BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XL
G
10
NAPOLI

XL G 10.

L'OPERE

DI VIRGILIO MANTOANO

Cioè, la Bucolica, la Georgica, e l'Eneide.

COMMENTATE IN LINGVA VOLGARE TOSCANA

Da { *Giouanni Fabrini da Fighine,*
Carlo Malatesta da Rimino, e
Filippo Venuti da Cortona.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE

CON ORDINE, CHE L'ESPOSITIONE VOLGARE dichiara la Latina, e la Latina la Volgare.

ET E' VTILE TANTO A CHI IN QVESTO POEMA VVOLE imparar la lingua Latina, quanto à chi cerca d'apprendere la Volgare.

Nuouamente ristampate, e diligentemente corrette.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIII.
Presso Paolo Baglioni.

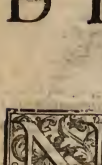
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

PROEMIO

DELLA PRESENTE OPERA.

AVVIENE alcuna volta à gli huomini di mettere ſtudio intorno à quelle coſe, dalle quali & eſſi erano lontani, & haurebbono diſſuaſo qualunque altro ſi fuſſe di ciò conſigliato con eſſi loro: concioſia che non ſempre la ſola volontà noſtra è principio, & origine delle noſtre operationi: auuenga ch'ella ſia facoltà propria, & intrinſeca à noi, dalla quale ſiam moſſi ad operare: percioche la Fortuna, & il Caſo non hanno poco dominio ſopra gran parte delle humane attioni: & allà Fortuna riferiſconſi tutte le cauſe accidentali, & eſteriori: tra le quali, come che diuerſe ſiano, & difficili à dimoſtrarſi, quella è potentiſſima, e vicina, ouero poco differente dalle cauſe eſſentiali: quando che alcuno per non opporſi al conſiglio, & al volere di perſona ſaggia, & amica, diſpone sè ſteſſo à nuoua impreſa, quantunque non di ſodisfattione, e contento ſuo: facendo ſecondo le Leggi dell'amicitia, il voler proprio vno iſteſſo con quello dell'amico. Et queſto auuiene à me al preſente in hauermi laſciato perſuadere, & indurre à far coſa, qual'è queſta, alla quale hò già dato principio, molto diuerſa da miei ſtudij, & aliena per non dir contraria al mio guſto. Ma non volendo, nè potendo non vbbidire alle ragioni dell'amicitia, hò preposto il deſiderio d'altri al voler proprio. Trouandoſi adunque appreſſo vn'amico mio, del quale non occorre per hora dar altra più diſtinta notitia, vn nouo Commento, & Eſpoſitione in lingua noſtra volgare ſopra le Paſtorali di Virgilio; fui pregato, e coſtretto da quello; percioche l'Opera n'hauea biſogno; di volerla emendare, e ridurre à miglior forma, aggiungendoui noui ornamenti; quelli cioè, che io haueſſi potuto, e ſtimato, che meglio ſe le conueniſſero. Penſando adunque, e diſcorrendo tra me medeſimo ſopra varie coſe, le quali aggiunte à queſto lauoro il rendeſſero, e più ricco, e più vago di prima; occorſemi vltimamente ancor queſto nell'animo; cioè, di volerui aggiungere la vita del Poeta, e darla ſcritta nella noſtra lingua: ſi come queſta parte è ſtata vltima nell'intentione, così ſarà prima nell'operatione eſteriore. Daremo adunque (teſſendo queſta tela, la quale ſarà di molte fila, e di varij colori) principio nel nome di Dio dalla vita dell'Autore: si come han fatto etiandio altri Eſpoſitori: toccando breuemente alcune coſe più importanti, e più degne di eſſer lette dà giouani: accioche non tanto con la ſola lettione de'verſi Latini acquiſtino facoltà di ſcriuere dottamente, & elegantemente: quanto che con l'eſempio della vita, e de'coſtumi di queſto Poeta inſtituiſcano, & adornino l'animo loro di vna vera bontà, e purità di coſtumi: per i quali altrettanto, e più forſi, che per la dottrina, & eleganza del dire, fù il Poeta tenuto caro, & amato grandemente da'più nobili, & eccellenti huomini dell'età ſua, e meritò ſimilmente d'eſſer fauorito, e ſtimato da Ottauiano Auguſto dominatore, & Imperatore del Mondo. Hauraſſi parimente dalla narratione di queſta Hiſtoria chiariſſimo argomento, che la vera, e propria dignità, e perfettione dell'Huomo dipende non dalla antichità, nè dalla gloria, & auttorità de'ſuoi Anteceſſori: ma dalla propria virtù, & eccellenza di ciaſcuno, ſecondo le operationi più conueneuoli all'huomo, in quanto, che è Huomo, co i quali auuertimenti deſidero, che i Lettori preparino se ſteſſi alla lettione, e cognitione di queſta Brieue Hiſtoria: accioche queſto poco di ſtudio apporti loro, & vtilità, e diletto.

VITA DI VIRGILIO MANTOVANO.



ACQVE adun que Virgilio nel Territorio di Mantoa Città nobilissima, & antichissima di una Villa à quel tempo nominata Ande; & hebbe padre, & madre di stirpe humilissima, perciochè il padre era coltivator de' campi, & sostenena se stesso, & la famiglia sua con l'esercitio di lavorar esso medesimo un suo podere, & di tagliar selve, & pascere armenti. Il giorno Natale ch'gl'idi di Ottobre; l'anno stesso, che Pompeo Magno, & Marco Licinio Crasso tennero il Consolato: fogn ssi la madre il giorno inanti hauer partorito un ramo di lauro; il quale piantato nedeasi poco dapoi esser cresciuto mirabilmente, & era di ogni parte adorno di fiori, & frutti. Andando alla ll'seguente giorno insieme col marito ad un luogo vicino, sopragiunta dall'hora del parto, fu costretta v'scir alquanto fuori di strada, & ri pararsi al meglio, che puote dietro un picciol argine di terra; ilche dove con poco trauaglio partorì un fanciullo; ilquale v'scito in luce, diede subito presagio del suo felice nascimento, non mandando fuori vagito, ò stridore alcuno, ma stando si cheto, & con viso tutto piacevole, & mansueto. Hebbesi ancora un'altro pronostico della futura sua felicità; perciochè secondo il costume di quei tempi, & di quel paese essendo stato piantato nell'istesso luogo, ou egli nacque, un ramo di pioppo in poco tempo crebbe mirabilmente, talche aggaglioss ad altre piante poteui molto prima, & fu dapoi sempre chiamato l'arbore di Virgilio; & hauuto in tanta veneratione dalle donne, che vi facevano voti, & offeriuano doni nelle lor graudezze. Fino al settimo anno, che fù il tempo di sua più tenera età, visse in Cremona; da Cremona fu mandato à Milano; è verisimile, ancorche il padre fusse huomo di villa, conoscendo però quello fuo figliuolo di belliss mo ingegno, & inclinato à più nobili esercitij, che di agricoltura, che perciò facesse ogni opera à imparlo per quella strada, alla quale il buon genio suo l'inuitaua; hauendolo adunque mandato à Milano, hebbe, si come buon padre, continua cura, che l'figliuolo desse opera alle buone lettere, nelle quali riusciua mirabilmente. L'anno decimosettimo nell'istesso della toga virile, essendo consoli i medesimi, sotto i quali già era nato; & auuenne che l'istesso giorno, ch'egli prese la toga, uscì di vita Lucretio Poeta: essendo adunque cresciuto à questa età, & con quella insieme cresciuto in lui il desiderio, & il gusto delle scienze, fece perciò disegno di trasferirsi à Napoli, la qual Città, così à quei tempi antichi, come ancor à nostri, poteua sforire in ogni sorte di studio, & di scienze, & d'altre virtù più nobili, & più pregiate. Giunto il Poeta à Napoli, & dilettatosi grandemente del sito, & qualità del luogo, ilquale è vaghissimo, & felicissimo: attese con ogni diligenza, & sollecitudine alla lingua Latina, & Greca: aggiungendo à queste la cognitione delle Mathematiche, e della Medicina: delle quali due facolt à fu sì studiosissimo in tanto, che si trouò benissimo instrutto in ambedue in poco spatio di tempo. Doppo quesio andossene à Roma imitato, & stimulato ancor esso dalla fama, & grandezza di quella Città: la quale d'ogni parte del mondo chiamaua à se gli huomini virtuosi, & raccoglieuali, & accarezzauali benignamente. Arriuato Virgilio in Roma, ancor che huomo nouuo, & poueró, & non hauendosi come Biante Filosofo portato seco altre ricchezze, & altri beni fuori, che quelli dell'animo, non andò però molto tempo, ch'egli fù introdotto nella familiarità d'alcuni di quelli, ch'à quella età fortunata erano in maggiore stima, facendoli in ciò strada, & lume la virtù sua, la quale ancorch' egli per propria, & natural modestia, andasse più tosto dissimulando, & occultando, che scoprendo, & publicando: non puote però ascondersi lungo tempo: quando, che datosi allo studio di Poesia, & riuscendo in quella mirabilmente, hebbe per quello mezzo benissima, & honestissima occasione di conciliarsi la benevolenza de i primi, & più degni, & più eccellenti huomini, & de più domestici, & grati appresso l'imperatore, con la benignità, & beneficentia del quale quasi à gara concorreua la cortesia, & liberalità di Mecenate in fauorire, & inalzare i nobili, & peregrini ingegni all'opere virtuose.

Inuitato adunque il Poeta dalla benignità di questi medesimi, alli quali si fece carissimo, donossi tutto al culto, & allo studio di Poesia, hauendo già l'animo tutto acceso di furor poetico, e ripieno, & quasi gravido di belliss mi, & altissimi concetti. E ben' vero, che hauendo tolto à scriuere i fatti de' Romani, e preso il principio per fino da' primi Re Albani, offeso dalla durezza, & ruuidezza de' nomi abbandonò l'impresa, & volsesi à più facile materia, & al soggetto di cose humili, si come sono le Pastorali, di che porsesi occasione il detto, & desiderio, ch'egli hauea di celebrare Asinio Pollione, Alfeno Varro, & Cornelio Gallo, perciochè con la intercessione, & fauor di questi egli haueua ricuperato una sua villa, & podere, già dato, & consignato ad Alo soldato Veterano, nella distributione de' campi Cremonesi fatta da Cesare Augusto a' soldati dopò la vittoria Filippense, la qual materia egli trattò eprefsamente nell'Egloga prima, & nella nona. Ridusse à fine questo Poema chiamato Bucolica, nel tempo di tre anni, esortandolo à ciò Asinio Pollione, dal quale era governata la Gallia Traspadana, al tempo, che Augusto distribuì, & concesse à soldati i campi di Cremona, co' quali per la vicinanza furon compresi ancor molti di quelli di Mantoa, & insieme con questi quelli di Virgilio: al quale per ciò molto giouò l'amicitia, e gratia di Pollione in ricuperarli dalle mani di Ario Centurione. Volse nella Bucolica imitar Theocrito, come hanno d'are tu'ti quelli, che allegano di scriuer giudiciosamente, e lodeuolmente: i quali debbono proporsi per regola, e per esempio il più eccellente in quella facoltà, nella quale essi fanno studio; ilche fù benissimo osseruato da Virgilio, ilquale non solamente imitando Theocrito scrittor Greco, ma, stiandio pigliando da quello molti, e molti detti, & versi interi, e portandoli di una lingua in un'altra, mostrò apertamente in questa sorte di Poesia volersi assimigliare in tutto al Siracusano Poeta: ilquale ancor ch'egli imitasse giudiciosamente, e dottamente, non hebbe però in questo così felice successo, come imitando Esiodo nella Georgica, al qual restò di gran lunga superiore; e senza dubbio in questa materia, ch'egli pose à scriuere poeticamente, delle cose dell'Agricoltura, quanta ogni altro scrittore, & arriuò a quella bellezza di stile, che si possa aspirare scriuendo in questo genere, ornando, & variando, quasi un vaghissimo prato di più sorti di fiori, questo suo Poema di bellissime digressioni: dette da lui con eloquenza, e dottrina singolare; e tessute con artificio marauiglioso, quale al suo diuin giudicio più conueniua: per far un'opera perfettissima à perpetuo honore, e splendore della lingua Latina. Diuise tutta quell'opera in quattro libri, secondo quattro vari più principali, e più importanti all'Agricoltura, facendo di ogni una di quelle mentione nel principio di ciascun libro: oltra quello, che n'haueua proposto in commune nel proemio del primo libro, dicendo:

Quid faciat lætas segetes, quo sidere terram
Vertere Mecænas, vlmisque adiungere vites
Conueniat; quæ cura boum, quis cultus habendo
Sit pecori, atque Apibus quanta experientia pareis
Hinc canere incipiam.

Scrisse questo Poema in gratia di Mecenate suo singolarissimo, e liberalissimo fautore. La bontà, e beneficenza del quale desiò, & aiutò grandemente il Poeta à partorire e questo, & altri ricchissimi, e dignissimi frutti. Dicesi, ch'egli spese intorno à quest'opera sett' anni di tempo.

Virgil. doue nacque, & di qual padre. Segno della madre di Virgil. innanzi al parto. Arbore di Virgilio hauuto in molta veneratione l'arbore Poeta vedeuasi molto tempo crebbe mirabilmente, che Virgilio nella Georgica. Virgilio fù mandato à Milano. Virgilio fù mandato à Napoli per cagione di attender al studij. Napoli Città nobilissima, e di ogni dilettuosissimo, & amenissimo. Virgilio studiò in Napoli. Virgilio nella Medicina. Virgilio à Roma. Mecenate conobbe Virgilio. Virgilio introdotto nella familiarità de' primi Romani. Virgilio introdotto nella familiarità de' primi Albani. Virgilio à Cremona. Virgilio nella Bucolica imitò Theocrito. Virgilio imitò Esiodo nella Georgica. Georgica Poema perfettissimo.

tempo dimorando per la maggior parte in Napoli; della qual Città dilettandosi molto, e perciò volentieri habitaua, & vi faceua suoi studij: com'egli medesimo testifica alla fine della Georgica.

Illo Vergilium me tempore dulcis alebat.

Parthenope studijs florentem ignobilis oci.

Eneide di Virgilio Poeta fine e ciò, qual imagione. L'Eneide hà per fog getto la fauola di Enea in Italia Oriani. Aug. anni vi regnò. & ultimamente i suoi Poemi.

Prese vltimamente à scriuere in stile Heroico la Nauigatione di Enea Troiano, dopò la partita sua da Troia espugnata, e rouinata da Greci, nella qual nauigatione vuole il Poeta, ch' Enea consumasse anni sette con varij successi. che gli auuennero passando da vn luogo all'altro: sin tanto ch'egli arriuò in Italia, e nel Latio, entrando per la foce del fiume Teuere, là dou' secondo gli oracoli hauea dopò lungo, e trauagliato camino à fermarsi, & impadronirsi di quel paese per volontà, e disposition de' Fati: sopra i haueano statuito, ch'egli ottenesse il dominio di quella regione, e dopò lui succedessero molti Rè, & Heroi fin tanto, che in processo di tempo vscisse dalla stirpe, e di fondatore della gran Città di Roma, e di mano in mano huomini tali, e così prestanti, e gloriosi in armi, che col suo valore acquistassero il dominio, & imperio di tutto il mondo, e che donea finalmente del suo seme vscire quel grand' Augusto, al quale dall'vn lido all'altro del mar Oceano i popoli tutti, e le Prouince, e Regni s'inchinarebbono, e renderebbono obedientia; sotto il governo, & imperio del quale ritornarebbe in terra la Giustitia, e l'età dell' oro: queste, & altre cose simili cantate, e celebrate dal Pubblicano di Augusto, e d'altri Romani Heroi fù la principal intentione, alla quale indirizzò il pensiero, proponendosi à scriuere l'Eneide, che si come il saggio, & esercitato Capitano raccoglie, & ordina il suo esercito, & instruisce i suoi soldati nell' arte militare: acciochè combattendo contra il nimico riporti vittoria: e dalla vittoria acquisti per vltimo, e principal fine pace, e sicurezza à i suoi popoli, & al suo stato, non altrimente il Poeta elesse per soggetto suo, & intorno al quale egli formasse questo suo degno lauoro, la venuta di Enea in Italia: acciochè da questa, e con questa insieme ordisse, e cele brasse la virtù, e la fama de i successori di Enea: il che tutto hanea à riferirsi à gloria di Ottauiano Augusto, il quale perciò, e con molto saggio della bisogna, e buon giudicio suo, amò il Poeta marauigliosamente, & hebbe in tanta stima questo suo Poema, che più d'vna volta il pregò, e sollecitò à condurlo à fine, nè perche si trouasse lontano da Roma, e assai come Imperatore, e supremo amministratore dell' Imperio, occupati fossino nella espeditione contro à popoli Cantabri in Spagna, lasciana però di tenerne cura: di sorte, ch'egli medesimo scrisse à Virgilio pregandolo à mandargliene à leggere qualche parte: il che non puote però ottenere fin tanto, che ritornato à Roma il Poeta medesimo gliene recitò tre libri interi, cioè il secondo, e sesto: à che trouandosi presente Ottauia sorella di Augusto, auuenne giunto, che il Poeta fè alla fine del sesto libro, & à quel luogo, nel quale fà mentione di Marcello figliuolo di Ottauia, e recitando quella parte con affetto pieno di pietà e di dolcezza, ella per la rimembranza del figliuolo morto vennie come, che à perder ei spiriti, & ad vscir di se stessa: ma hauutasi dapoi fece donar al Poeta dieci sestertij, che sono 250. scudi di nostra moneta per ciascuno di quei versi detti. Il vdirere adunque à tempi così buoni e sotto vn Prencipe tanto amico, e benefattore de i studiosi delle buone, e belle lettere, sù grande auentura, e felice destino di Virgilio: laqual felicità fù però confirmata, e molto più accresciuta dall'appropriarsi sua virtù, e diligentia, perciochè si vede apertamente per fino da primi anni, come egli piemato, e molto più accresciuta dall'appropriarsi sua virtù, e diligentia, perciochè si vede apertamente per fino da primi anni, come egli pigliò suo camino alla buona strada, & al dritto sentiero, e andò di tempo in tempo camminando, e montando per quello al fine desiderato: e donato alle sue honestissime fatiche, non con l'aiuto della sola Poesia, ò d'altre discipline, ma con la compagnia della bontà, & innocentia della vita, e d'ogni altro honesto, e gentil costume: perciochè si scrisse, ch'egli fù di tanta integrità, e purità, che in Napoli, dou' egli si trattenena la maggior parte del tempo, era chiamato per nome Greco Parthenias, che vien à dire il vergine, & il casto, & occorrendoli tal volta andar à Roma, oue era già molto celebre, & famoso, & perciò concorrendo molti del popolo per vederlo, & mostrandolosi l'vn l'altro à dito, non pure non affettaua questo concorso, & applauso, ma ne schiuaua, & ritirauasi fuori del cospetto, & della frequentia de' genti: segno euidentissimo della molta sua modestia, ricusando quell'honore, che altri hauerebbe cambito, & affettato secondo quel detto di Persio.

Danoso effetto ambitione della Cicer.

Basilio Poeta di poca stima burlato da Virg.

Poeti reparatori di Virgil. Varro Italia Ticinese, pio turo Gallino.

Virgilio, ripreso da Seruio Aurelio di Cicerone, con quello di Greco, che lo tiene Virgilio, ma non bisogna biasimi Cicerone, poi ch'egli fù Napolitano.

At pulchrum est digito monstrari, & dicier hic est.

Di che Cicerone impiò, & accusò Demostene, quando che nella Quinta Tusculana hebbe à dir di lui queste parole. Leuiculus sanè Demostenes, qui nullo vnquam delectari se dicebat, Hic est ille Demosthenes. Et Virgilio stesso nel secondo della Georgica à verso il fine à questo proposito.

Hic vapet aut tonitus rostris, hunc plausus hiantem

Per cuneos (geminatur enim) plebisque patrumque corripuit.

Di questa sua naturale modestia diede segno fin da quel tempo, quand' egli cominciana à dar opera alla Poesia, perciochè secondo, che l'occasioni portauano, componendosi alla giornata da vari Poeti varie sorte di versi; & procurando ciascuno d'essi di mostrarli sotto il suo nome, perche fosse lerti, & perche venissero alle mani di Augusto, Virgilio solo mandaua fuori le compositioni senza nome dell'Autore, onde auuenne, che vn tale detto Basilio Poeta di poca stima, approprio à se stesso alcuni versi di Virgilio, contra il quale però vendicossi con bellissimo modo, perche mettendo poco dapoi sopra le porte del Palazzo alcuni capi versi ne trouandosi, quantunque l'Imperadore ne facesse molta instantia, chi sapesse ridurli à fine, furono di nuouo dati fuori da dal Poeta perfetti, & compiti, si come hauano à stare, sotto scriuendoci il suo nome, & aggiungendoui quest' altro verfetto.

Hoc ego vos siculos feci, tulit alter honores.

Di questo modo ingegnoso, & con tal burla, venne à saperst, ch'egli era l'Autore di questi, & altri versi diuulgati senza nome, & che quel tale se n'era vanamente gloriato, vestendosi de' panni altrui, come già l'Asino della Pelle del Leone: di che resto schernito, & per sempre beffato appresso ogn'vno. Con questa maniera di piacenolissimi, & modestissimi costumi era carissimo ancor à quelli, che concorreuano se con l'studio di Poesia: contra i quali non hebbe mai forse alcuna di gara, nè di contentione: si come suol auuenire trà quelli, che fanno della medesima professione, secondo quella sententia di Esiodo, e si come fuor di tui contenderuano tra se molti altri di quelli età, con odio capitale. Furono fuoi contemporanei, & amici familiarissimi Varro, Tucca, Oratio, Gallo, & Properitio. Cornificio per fuo sospetto auerfi costumi non sopportò l'amicitia sua; con gli altri conuersò sempre do ogni mente, & senza sospetto, & offesa alcuna della benevolentia commune. Diceasi, che hauendoli Augusto donato i beni, e le facoltà di vn tale condannato bandito da lui, egli non volse à modo alcuno riceuerli: segno euidentissimo quant'egli amasse più la giustitia, & la pietà che le ricchezze: delle quali però hebbe in abbondanza, non per desiderio, ch'egli hauesse, ò studio, ch'egli ponesse in accumular denari: ma per sol altrui arbitrio, & beneficentia d'amici, & sopra tutti d'Augusto, si comasi può vedere da quelli versi d'Oratio al medesimo Augusto lib. 2. epist. 1.

At neque dedecorant tua de se iudicia atque
Munera, quæ multa dantis, cum laude tulerunt
Dilecti tibi Virgilius Varinsque Poetæ.

Scrisse si ch'egli hebbe di suo per la valuta di 250. fino à 300. mila scudi, de' quali beni fù sempre cortesissimo verso gl'amici, & larga mente, & con molta pietà souuenne il padre, & la madre, i quali sopravissero molto tempo, & videro con infinita sua allegrezza il figlio cresciuto, & alzato à tanto honore, & in tanta stima appresso l'Imperatore.

Hora essendo il Poeta già in età d'anni cinquanta due, fece proponimento di passar in Grecia, affine che leuandosi d'Italia reflasse libero, & scarico di quelle occupationi, che apportano seco la frequentia de' luoghi, la conuersatione de gli amici. & la cura delle cose familiari: da quali impedimenti disiderauasi sciorsi, & sbrigarsi fin tanto, ch'egli hauesse ripolito, & limato à suo senno quello suo Poema Heroico, al qual egli secondo l'altezza del suo diuino giudicio comprendeua poterui ancor aggiungere maggior bellezza, & forse anco leuarne alcuna cosa imperfetta, si come, & d'nostri tempi tanto lontani da quelli di Virgilio trouasi persona, & per dottrina, & per viuacità d'ingegno da essere stimata molto, alla quale è cascato in animo di voler sottilmente investigare, & ritrouare, di tutti, ò maggior parte de' luoghi, quali verisimilmente fare bbono stati emendati, ouer mutati dal Poeta, se fosse sopraiunto, & per cagion de' quali ordinò

L'Eneide per ordine del P. donata essere abbreviata, fù da Ottauo Augusto prohibita con seguente il giudicio di Virgilio, Varro, & altri dell'Eneide.

nel suo testamento, che l'Eneide fusse abbreuiata: questo tale di ch'io ragiono, è huomo di vinacissimo ingegno, & quantunque l'opera sia difficilissima, & impresa quasi di vn solo Virgilio Autore del Poema: nondimeno se n'hà da sperare, & d'apettarne qualche cosa di bello, s'egli vorrà attendere la promessa.

Andossene adunque il Poeta con questo pensiero in Grecia: ma ritornando Augusto dalle parti d'Oriente, & incontrandosi in quello in Athene, fece ma deliberatione di ritornarsene con esso lui in Italia: pregatone forse (com'è verisimile) da gli amici, de'quali molti doueano esser appresso l'Imperatore, & dall'Imperatore istesso. Per tanto desiderando ciascuno la partita sua di Grecia veder Megara, Città poco lontana d'Athene, cominciò andando verso quella a dentrirsi alquanto grauc, & indisposto, da qual indispositione non cessando punto, anzi ogni dì aggrauandolo, e molestandolo molto più, s'accrebbe maggiormente per la nauigatione: & tale che giunto à Brindisi pochi giorni dapoi, in quel medesimo luogo vscì di vita, alche auuenne alli 21. di Settembre, essendo Consoli Cn. Planitio, & Q. Lucretio; dicono, ch'egli prese deuado il suo fine, & la morte vicina, dimandò più volte, & con molta instantia i suoi scritti, con proposito di abbruciar l'Eneide, iche conociuto da gli amici, che gli erano intorno, non acconsentirono in quello al suo desiderio, tal ch'egli ordinò espressamente nel suo testamento, che questo Poema fusse abbruciato; iche nè ancò poi fu osseruato per consiglio di Tucca, & di Varro, & per espressa volontà, & comandamento di Augusto, il quale testificò al mondo questa sua prohibitione con alcuni bellissimi versi à lode, & gloria immortale del nome di Virgilio, & dell'opera sua. Hebbero nondimeno & Tucca, & Varro commissione dal medesimo Augusto di correggere l'Eneide, ma di questo sol modo, & non altrimente, cioè di poterne leuare alcune cose, che loro paressero bauersi à cassare, & à leuare senza aggiungerui parola alcuna di suo; iche essi essequirono fedelmente; intanto che lasciarono etiandio alcuni mezzi versi imperfetti.

Virgilio ordinò di esser posto à Napoli. Bucolica è Poema Pastorale. Poema Bucolico.

Ordinò, che le sue ossa fussero portate, & sepolte à Napoli: della qual Città eraſi viuendo dilettato molto, & perciò vi hauea passato buona parte de' suoi anni in dolcissima quiete, & tranquillità di mente, non cessando mai in questo suo honestissimo otio di affaticarsi ne' studij di cose altissime, & degnissime, & sopra tutto occupandosi col fauor delle Muse in celebrar le lodi de' suoi benefattori, huomini di tanta virtù, anzi Heroi degnissimi d'esser cantati da Poeta tale, qual è questo nostro.

Dopò questa breue narratione della vita del Poeta non è prima che si passi più oltre, da lasciar di dire alcuna cosa intorno al significato di questo nome, Bucolica, & dell'origine di questa sorte di Poesia: quello, che noi addimandiamo per nome Greco, tò Bucolicon Poiema, suona in lingua nostra il medesimo, che Pastorale: con quella sola differentia, che potendosi per questa voce Pastorale intendere ogni sorte di custodia, così di Buoi, come di Capre, & Pecore, appresso Greci è proprio del guardiano de Buoi: sì come il guardiano di Capre è detto volgarmente Capraro, & di Pecore appresso Latini Opilio, & nella lingua nostra il Pecoraro. Ma con tutto, che si trouino tre sorti di esercitio pastorale, volsero nondimeno i Poeti da vn solo, & dal più degno di quelli nominare i suoi Poemi composti ad imitatione della vita, & costumi di essi pastori, & così sotto questa voce, Bucolica, compresero tutte quelle sorti di canti, & di compositioni, nelle quali hauessero introdotti pastori à cantare alcuna sua auuentura, & successo felice, ò infelice in qualunque materia, ò di amore, ò di contrasto trà pastori per gloria di chi meglio cantasse, & facesse alcuna cosa degna del nome di buon pastore, & altri modi, che son varij, & differenti trà le, si trattano con tre maniere chiamate da Greci dizgimaticos, dramaticos, mictos, chiara ctir. Imperoche, ò sono del Poeta introdotti à ragionare trà le essi pastori, senza che l'Poeta vi si fraponga in parte alcuna, ò la narratione è tutta di esso Poeta, ò pure l'vn modo, & l'altro di questi si congiungono in vno; di sorte, che parte del Poema vien essequita a da pastori medesimi, narrando, ò cantando, & parte piglia il Poeta per se, quella, che più gli viene à proposito, & della quale sa egli meglio seruirsi nella tessitura del suo lauoro. Nella prima maniera appresso Virgilio sono scritte la prima, & terza egloga. Nella seconda la quarta, & vltima. Nella terza maniera dell'altre due diremo, che siano dettate l'egloga seconda, & festa, delle quali non è difficile in qualunque de' tre sopradetti modi trouar esempio appresso Theocrito, & altri scrittori di cose Bucoliche.

Dell'origine del verso, & Poema Bucolico sono diuerse opinioni, concioſiache alcuni riferiscono, che trouandosi i Lacedemonij oppressi dalla guerra, che i Persi haueano mossa contra tutta la Grecia, & perciò non osando le Vergini di Lacedemonia veder fuori della Città per sacrificare à Diana, secondo il costume loro antico, i pastori dispersi per le selue, & i campi, entrando nel Tempio della Dea, resero à quella i soliti sacrificij, con quelle cerimonie, che meglio seppero osseruare, pregando al per la salute di Lacedemonij, & cantando il suo nome, & le sue lodi in voce rustica, & in canto agreste, & inculto: da questa occasione altri pastori di tempo in tempo presero esempio di ordire altre cantilene: fin tanto, che dal continuo vso venne la cosa à maggior perfettione, & fù con imitatione, & artificio ricenuta da Poeti più eccellenti, & più famosi nell'arte del dire.

Dei de' Pastori, & loro Villi, & feste, & canti. Arcadi nouelli quantunque trouar si possino altri nondimeno nullo fussimi dei la Musica, & per qual causa.

Altri scriuono, che tornando Oreste di Scithia, & portando seco il simulacro di Diana, fù per fortuna di Mare spinto in Sicilia: là dove raccolti insieme i marinari, & alcuni pastori dell'Isola, celebrò il giorno dedicato à Diana con solenni sacrificij, & canti in honore della Dea, i quali furno dapoi sempre con molta religione osseruati, & celebrati da gli habitatori delle ville di Sicilia. Altri affermano, che quella sorte di canto sia antichissima, tantanto, che non se possa sapere vn principio certo, & che da prima incominciossi ad introdursi tra pastori, & agricoltori in honore de gli Dei delle ville: che sono il Dio Pane, i Faune, le Ninfe, i Satiri, & altri Dei boscarecci, & maggiori di questi la Dea Cerere di Dio Bacco, & Diana Dea delle Selue, & protettrice de' Cacciatori: la qual opinione mi si fa molto simile al vero per quello, che si riscriue da Scrittori degnissimi dell'vso antico de' popoli di Arcadia, i quali con tutto, che fossero di costumi rozzi, & agresti, & per la qualità del paese, & conditione di quei primi tempi menassero vita à durissima: nondimeno per cagione di moderare, & addolcire la salutichezza loro poneuano molto studio intorno alla Musica; & dapoi le fatiche più graui soleuano molto spesso ricrearsi tra loro con suoni, & canti, gran parte de' quali conuertiuano in honor de i suoi Dei; tra quali il Dio Pan, che ritrouò primo la Pistula, istromento da sonare, fù in somma veneratione appresso i pastori di Arcadia: ne haueuano in reuerentia questo Dio, ma Satiri, Fauni, Ninfe, & queste di varie sorti, secondo la superstitione, & ignorantia di quel tempo: nel quale ancora non si haueua certa, & vera cognitione del vero, & sacrosanto culto di Dio; di questo modo adunque s'erano molto anticamente i Pastori di Arcadia ricreati, & solazzati trà loro: & non pur quelli di Arcadia, ma com'io credo, d'altri paesi ancora; iche si conferma col testimonio di Lucretio Poeta antichissimo, & grauissimo, del quale si leggono questi versi nel quinto libro.

Sæpè itaque inter se prostrati in gramine molli
Propter aquæ riuum sub ramis arboribus altæ,
Non magnis opibus iucunde corpore habebant:
Tum ioca, tum sermo, tum dulces esse cachinni
Consuerunt, agrestis enim tum musa vigebat.

CARLO MALATESTA DA RIMINO

Sopra la Bucolica di Virgilio.

ARGOMENTO.

Guerre ciuili successe dopo la morte di Giulio Cesare, e ordinate da Ottauiano Augusto.

MORTO Giulio Cesare rinouaronsi altre guerre ciuili: le quali quasi che vna horribile tempesta affliſſero i popoli, e le Prouincie dell'Imperio Romano. Nè prima hebbero fine, che Ottauio Augusto vinse Bruto, e Cassio ne' campi Filippici; e che in Italia fù dal medesimo debellato Lucio Antonio à Perugia: cascato già Lepido dal Trionuirato, e Sesto Pompeo abbandonato dall'esercito: alla fine vinto Marco Antonio in battaglia nauale sotto Attio promontorio di Epiro. Terminate adunque tante, e così graui discordie, ottenutasi pace vniuersale per la felicità, e virtù di Augusto, aiutata dal valore, e dalla fortezza de' soldati Veterani: vennero questi à chiedere i stipendi à loro douuti, e la distributione de' terreni promessi, e perciò Augusto concesse loro i campi de' Cremonesi, i quali haueuano seguito le parti di Bruto, e Cassio. Nè bastando questi al bisogno de' soldati, vi aggiunse ancora i terreni di Mantoa. Onde auuenne, che Virgilio (il quale vien introdotto nella Pastorale presente sotto nome di Titiro) fusse con altri Mantoani spogliato, e scacciato d'vna sua Villa. Del qual danno dolendosi grauemente, hebbe ricorso à Pollione, & à Mecenate, alli quali era gratissimo: col fauor de' quali ottenne, che li fusse restituito il suo podere. Del qual beneficio volendo, com'era suo debito, riferir gratie all'Imperator Augusto suo principal benefattore, introdusse vn tal Pastore chiamato Melibeo: sotto il nome del quale potremo intendere qualunque Mantoano: il quale incontratosi in Titiro, cominciò primo à parlar seco, & à chiamarlo felice: e se medesimo all'incontro infelice, e calamitoso, posciache scacciato dalla patria, e da' dolcissimi confini di quella è costretto andar esule in paesi lontani, e stranieri, guidando seco il suo sfortunato, e mal condotto gregge. A questo risponde Titiro, che la quiete, e felicità sua era sol dono, e beneficio d'vn tal Dio, intendendo per quello esso Augusto. I meriti del quale và celebrando con modi, & ornamenti poetici, non partendo mai dall'imitatione de' costumi agresti, e pastorali. Alla fine mosso à pietà della misera, & afflitta conditione di Melibeo, l'inuita à riposarsi seco dentro le sue case.

Cremonesi priuati de' loro terreni, quali furono restituiti a' primi padroni per le preghiere di Virgilio.

MELIBOEVS, TITYRVS.

Egloga prima.

Tityre, tu patulæ recubans sub tegmine fagi,
Syluestrem tenui musam meditaris auena:
Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua;
Nos patriam fugimus; tu Tityre lentus in umbra
Formosum resonare doces Amaryllida syluas.
TI. O Melibœe, DEVS nobis hæc otia fecit.
Namque erit ille mihi semper Deus; illius aram
Sæpe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.
Ille meas errare boues, vt cernis, & ipsum
Ludere quæ vellem calamo permisit agresti.

Stauasi Tirito all'ombra d'vn faggio cantando, nel quale incontrandosi in Melibeo, incominciò a parlar seco di questo modo. O Tirito [tu recubans] tu posto à giacere, tu stando corricato, e ripofato [sub regmine] sotto il coperto, & all'ombra [fagi patulæ] d'vn spatioso, e aperto faggio; così disse Persio, & parula pecus omne sub vimo est [meditaris musam Syluestrem] attendi, e atteuramente dai opera al canto Siluestre, cioè rustico, e bascareccio [tenui auena] con la picciola, e sottil zampogna, così d'inandata appresso latiti, detta etiandio Fistula, e Cicuta, cioè vn sottil calamo, ouero cannella, vsata da' pastori, & habitatori di villa, il quale soffiandouisi dentro per certi buchi rende suono, e chiamasi volgarmente zampogna. Lucretio nel 5. libro riferisce, che l'vso di questa forte di suono hauesse origine dal soffiar de' venti, i quali penetrando per le cannelle, e forami de' calami rendono vn certo suono quasi, che vn fischio.

Et zephyri cana per calamorum sibila primum
Agrestes docuere cauas inflare cicutas.
Inde minutatim dulces didicere querelas
Tibia, quas fundit digitis pulsata canentium.

Potremo ancor pore tenui auena allegoricamente intendere la qualità del canto, qual era rimesso, & humilissimo. [Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua] noi all'incontro, & è detto per modo d'oppositione, e mostra con mediocre affetto di pietà [nos linquimus] noi lasciamo, abbandoniamo] fines patriæ] i confini della patria [& dulcia arua] & i dolci campi, e cari terreni [nos patriam fugimus] noi fuggiamo la patria, cioè noi pure l'abbandoniamo, il che molti han fatto ancor di volontà sua, ma quel ch'è molto più graue, ne fuggiamo, e ne scampiamo, il che non si fa se non per somma necessità, & vio lenza: così disse Oratio, Teucer Salamina parremque cum fugeret [tu Tyrire] tu Tirito, [lentus] otioso, sicuro: così nel xij. libro dell'Eneide qui nunc lenti consedimus aruis [in vmbra] nell'ombra [doces] insegni [Syluas resonare Amaryllida formosam] le selue risuonare, rimbombare Amarillide formosa, cantando tu il nome di quella.

T. O Melibœe Deus nobis hæc otia fecit.

risponde Tirito. O Melibeo [Deus] vn Dio [fecit nobis hæc otia] è stato autore à noi di quest'otio, di questa quiete, e sicurezza, non è vsato di dirsi nella lingua nostra, far otio, e per acconcio modo, è vsato farà dicendosi, è stato autore, e cagione à noi di questo buon tempo [Namque erit ille mihi] imperoche egli sarà à me [semper] sempre [Deus] vn Dio, si come dicessi, Homo homini Deus] Agnus tener] vn'agnel tenero, vn' agnelletto di latte [ab ouilibus nostris] tolto da' nostri ouili [tapè spesse volte] imbuet] bagnerà col suo sangue [illius aram] l'altar di quello: intendendo per questo di volerli, come à suo Dio, drizzar altari, & sopra quelli offerirgli vittime, e sacrificij [ille permisit] esso hà permesso, e concesso [meas boues] le mie vacche, le mie giuuenche [errare] andar vagando, e pascendosi [vt cernis] come tu vedi [& permisit,] & hà concesso] ipsum, Ame, Agresti calamo] con l'agreste, e rustico calamo, che è quello d'orso, che auena [ludere quæ vellem] cantar quelle cose, ch'io volessi, cioè fazzar mi; cantando di quelle cose, che più desiderassi, cioè cose allegre, e giocose, le quali si cantano per gioco, e per diletto, e perciò, ludere, è quel medesimo, che cantare.

Dichiaratione, e auuertimenti da alcune cose più notabili.

[Recubans] participio del verbo Recubo, bas; deriuato da Cubo, bas: dal qual essi deriuano etiandio altri diuersi verbi, aggiunteui diuerse propositioni: si come Recubo, & Recumbo, e si come Accubo, & Accumbo, & Procubo, & Procumbo, e similmente Incubo, & Incumbo, i quali hanno tra sè differente significatione: si come si può osseruare dalla lettione de' buoni Autori, & de' Grammatici: all'vso, e regola de' quali mi riporto: non però lasciarò di auuertire, che dinotando il suo primitiuo, qual'è, Cubo, vna positione, e sito di vn corpo sopra l'altro i verbi deriuati da quello dinotano parimente secondo le diuerse propositioni differenti modi di disposition: si come vedesi apertamente in questi dui Incumbere, & Accumbere, di questa copia di parole di più significati, secondo la natura delle cose, abbonda la lingua latina, là doue la nostra volgare par che ne sia pouera, perche volendo ella esprimere alcuni di queste positioni nel modo, che fanno i latini, ella non hà se non alcune poche parole di significato vniuersale: alle quali è forza di aggiugnere qualch'altra parola, che ristringa. Si come per esempio questa parola, Giacere, restringer si dall'vniuersale al particolare, dicendosi giacer disteso, Supino in Bocconi parimente quel, che intendono i latini per questo verbo, Discumbere, non si può esprimere da noi se non con l'aggiungerè al verbo sedere, qual'è indifferente, vn'altra voce, cioè à mensa dicendosi sedere, ouero assettarsi à mensa.

Ecco deriuatur Accumbo procedere.

La lingua latina abonda assai più della nostra volgare.

La nostra volgare è molto più povera della latina.

[Patulæ fagi] Patulus, la, lum, non hà questa dittione il medesimo senso, che Patens, tis, perche patulus vuol dire cosa, che stia distesa aperta, si come le orecchie, le narici, delle quali disse il medesimo Virg. nel 2. della Georgica, aut bucula cælum Suspiciens patulis captauit naribus auras: & Lucretio iunanzi Virg. nel 5. lib. parlando del cauallo, & fremitum patulis sub naribus edit ad auras: Patens è quella cosa, che talhora stà aperta, e talhora si chiude, si come gli occhi, la bocca, e cose tali [Meditaris] Meditar è quello, che i Greci dicono melete con la mutatione della lettera L. in D. & significa pensare, inuestigare, metter studio intorno alcuna cosa, e esercitarsi col pensiero, e con ogni suo sforzo, & perciò disse il Poeta nel 1. dell'Eneide in persona di Venere. Quo circa capere animo dolis, e cingere flamma Reginam meditor, e nel terzo della Georgica Inachiæ Iuno poste meditata iuuencæ, e Ter. Verit aliunde meditatus: ne quali luoghi è posto questo verbo secondo l'vso suo proprio, e consueto: ma fuori dell'ordinario; e perciò da esser molto notato è quel luogo della Egloga quinta, oue il Poeta trasferisce questo medesimo verbo etiandio alle cose inanimate dicendo.

Patulus.

Medi tatio.

Nec lupus insidias pecori, nec retia cernus
Ville dolum meditantur.

Faggio & vna allegoria.

[Fagi patulæ] il Faggio può allegoricamente dinotare luogo accommodato alla speculatione, perche quest'arbore naturalmente nasce in luoghi seluatichi, e remoti: laonde disse il medesimo P. nell'egloga seguente.

Tamum inter densas umbrosa cacumina fagos
Assidue veniebat, ibi hæc incondita solus.

Versi del Petrarca.

& il Petrarca.

All'hor mi scrinsi à l'ombra d'vn bel faggio
Tutto pensoso.

Oue la voce pensoso accenna al detto significato, e altroue così pensosa in atto humile, e faggio s'assise, e seder seimi in vna riua. Laqual ombraua vn bel lauro, e vn faggio ne quali versi descriuendo la sua donna sedersi all'ombra d'vn lauro, e d'vn faggio, viene perciò à celebrarla come degna di trionfo, e come donna tuttauia intenta col pensiero alla contemplatione di cose degne.

Alle cose dette da Tirito in confirmatione della buona fortuna sua, e del tranquillo, e felice suo stato, horatio Melibeo soggiugne, e dice non nudiarli, nè la quiete nè la felicità sua: ma si bene d'hauerne gran marauiglia: quando che tutti gli altri si trouauano in tanto trauaglio, & in tanta rouina, e disperatione; dice adunque

ME. Non equidem inuideo, miror magis, undiq; totis
Vsque adeò turbatur agris. en ipse capellas
Protenus æger ago: hanc etiam vix Tytire duco:
Hic inter denſas corylos modo namque gemellos

[Non equidem inuideo] io certamente

mente non inuidio, e non hò à male questa quiete, e questa felicità tua, [miror magis] ma più presto me ne marauiglio [vndique totis vsque adeo turbatur agris. vsque adeo] di sì fatto modo [vndique totis agris] per tutte le ville, e campi [turbatur] si fa confusione, si tumultua, e vanno le cose in fracasso, & in ruina, e si voltano sottosopra si come disse Cicerone molto conforme à questo luogo nell'or. pro P.Sylla. Quo facilius quæ con abatur efficeres, si in Hispania turbatum esset [en] ecco segno dimostratiuo della calamità di Meliboeo, & induttiuo di molta commiseratione con le parole seguenti [ipse æger] io sontento, io misero, & afflitto [ago protenus] meno, e conduco lontano [capellas] le caprette [Hanc etiam vix Tityre duco] & a fatica [duco hanc] guido, e strascinomi dietro questa: e per fare il caso suo ancor più miserabile, à che il P. hebbe gran riguardo in questa parte considerandosi le parole ad vna ad vna di questo pastore, fogginge [Hic inter denfas Corylos modo namque gemellos spem gregis, ac silice in nuda connix a reliquit, [Namque] percioche [hic] qui vicino [inter Corylos denfas] fra spessi corilli, detti volgarmente Nocciuoli, & Auellani [connixa, idest enixa gemellos. di lor dos] hauendo partorito due capretti. Gemelli son detti quelli, che nascono ad vn parto [spem gregis] i quali erano, & aggiunto secondo la figura Appositione, la speranza della greggia [reliquit] hagli lasciati, & abbandonati [ah] interrettione, e segno di dolore [in nuda silice] soprà vna nuda selce, sopra vn nudo sasso, nudo, e spogliato d'herba.

Sæpè malum hoc nobis si mens non læua fuisset

De cælo tactas memini prædicere quercus.

[memini] ricordomi [sæpè] spesse volte [quercus tactas de cælo] le quercie tocche dal Cielo, cioè percosse dal fulmine [prædicere nobis] predire, e pronosticare à noi [malum hoc] questo male, questo calamitoso successo [si mens non læua fuisset] se la mente, se l'animo nostro non fosse stato poco auueduto, e poco accorto à prouedere al male, che ne veniua pronosticato.

Sæpè sinistra cauæ prædixit ab ilice cornix.

Spesse volte la cornacchia sinistra, cioè postasi dalla parte sinistra [prædixit à hoc malum,] come nel verso antecedente [ab ilice caua] dall' elce scauata forsi per la vecchiezza, si come auuiene di molte piante antiche, ouer [caua] cioè opaca, & ombrosa, per la moltitudine delle frondi, e de' rami intricati, e diffusi per ogni parte.

Sed tamen iste Deus qui sit da Tityre nobis.

ma però, cioè non ostante la mia afflitta, e misera condittione [da nobis] sinne, & insegnane [iste Dens qui sit] qual sia questo Dio, dalquale hai riceuuto gratie, e benefici tanto importanti, e così grandi in questi tempi miseri, e calamitosi [Da nobis, idest die nobis,]si come Terent. nel prologo dell' Autor. nunc quam obrem hanc has partes didicerim paucis dabo.

Annotatione.

[Connixa idest enixa] hauendo partorito ab enitor *ypetitle* pario Plauto nell' Amph. geminos Alcmena enititur, & Lucret. nel 5.

In lamina oræ

Nixibus ex alno matris natura profudit.

hà detto adunque connixa in luogo di enixa, per dar miglior suono al verso, e per fuggire la bruttezza della pronuntia.

[Lqua mens] la natura di questa voce lequa, lequa, num, è significare l'oppotto di dexter: onde si come per trasiatione dicesi, dexter modus, vsato dal Poeta nel quarto dell'Eneide, quando disse.

Quos rebus dexter modus.

cioè qual commodo, e conueniente modo à trattar le cose: e nell'ottauo.

Et tua dextra adi pede sacra secundo.

cioè: e tu benigno, e fauoreuole vieni alli tuoi sacrificij: così vsasi all' incontro questa dittione, sinister, per incommodo, importuno, & inuolerabile, si come nell' vndecimo libro.

Cuncs ob auspicium & sinistrum morte que sinistros.

cioè insolenti, & intollerabili costume: di simile, e quasi dell' istesso significato è questa parola, læuus, essendo sinonima con la dittione sinister: la onde esporremo [lqua mens] mente stolta, inauueduta, e con tratia à' suo bene, come nel quarto della Georgica nel principio hebbe ancora à dire, Læua mi numina, cioè; numi, & Dei contrarij, & inimici: il qual luogo però fù interpretato da Seruio al contrario, intendendo, numina læua, idest prospera, & ingannoffi, di che fa fe-

Spem gregis, ah, silice in nuda connixa reliquit,
Sæpè malum hoc nobis (si mens non læua fuisset)
De cælo tactas memini prædicere quercus:
Sæpè sinistra caua prædixit ab ilice cornix,
Sed tamen, iste Deus qui sit, da Tityre nobis.

de Aulo Gellio nel quinto libro al cap. 12. mostrando la ragione, per la quale si hà da esporre nel primo modo, e non come vuol Seruio: non lasciero di addurre vn'altro luogo del Poeta à questo proposito, & è nel decimo, oue parlando della Canicula, dice così:

Et igno contristat lumine cælum.

& col suo nociuo, e pestifero lume conturba, e contrista il Cielo [De cælo tractas memini prædicere quercus] Haueano gli antichi nella loro falsa, e superstitiosa religione molti modi, co i quali si persuadeuano poter indouinare quel, che i Dei hauessero deliberato della vita, e fortuna loro. Offeruauano il volo de gli vccelli, il canto, & il cibo, e si come il saper le cose future, è detto per qualunque modo da Latini, diuinatio, da Greci μαντικὴ, così il saperle di questo modo, cioè per mezo del volo, e canto de gli vccelli, è detto Augurium, ouero Auspicium; teneuano parimente cura di molti segni, e chiamauanli portenti, ouer monstra, si come si fà mentione d'alcuni da Terentio nel Phormione act. 4. sc. 4. dicendo:

Post illum monstra euenerunt mihi
Nitrosi in ades ater alcmeus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis.
Gallina cecinit, interdixit aruspex.

Aruspex vetuit ante brumam aliquid noui Negocij incipere.

ma sopra tutti questi auuertiuano grandemente à segni del Cielo cioè à tuoni, e folgori, e baleni, & à pioggie, e nembi insoliti: à onde Virgilio nel decimo.

Ille hominum diuumque interpres Asylas
Cui pecudum fibra exta cui sydera parent,
Et lingua volucrum, & præsagi fulminis ignes.

e però Ioue tonante era interdetto loro il cominciare, & eleguir molti suoi fatti, alli quali essi stimauano Giouе esser contrario tonando, e folgurando, ancor che i fulguri non erano, in ogni maniera, che fussero auuenuti, indirito della volontà contraria delli Dimal'hora mostrauano i Dei propitij, si come testifica Cicer. nel terzo libr. de Diuin. doue dice: Fulmen optimum auspicium habetur si sinistrum fuerit: & Virgil. volendo addurre qualche segno del Cielo del voler di Giouе fauoreuole all' imprese de' mortali, adduce questo nel nono libro.

Cælo tonante de parte ferena intonuit læuum.

& nel secondo similmente.

Substoque fragore intonuit læuum.

& de Cielo la pia per auras stella facem ducens multa cum luce cucurrit, e nel lettimo. Hic pater omnipotens ter Cælo clarus ab alto iecit fulmen, radijque ardentem lucis, & astro, Ipse manu quatiens ostendit ab æthere nubem. Dice similmente Cic. nel sopradetto lib. de Diuin. che Coruo alla destra, e la Cornacchia dalla sinistra danno inditio douer annenire quella tal cosa, laquale, ò speriamo, ò temiamo, che debba succedere: al qual detto si conforma il luogo presente del nostro Poeta, quando che Melibeo pastore, oltra il lengo delle quercie fulminate dal Cielo, adduce ancor questo delle Cornacchie dalla parte sinistra, le quali l'haueano auuisato, e fatto certo di queste sue tante calamità, alle quali egli però non hauea considerato per sua propria inauuertenza, e trascuraggine; ilche dicendo viene etiandio à far più grauе il male, incolpando se stesso di non hauerlo preuisto, di conforme sentenza à questo, è quel, che disse il Petrarca nel Son. Non dall'Hispano Ibero all'Indo Idaspe, oue foggiunge. Qual destro Coruo, ò qual manca Cornice cantò il mio fato, ò qual Parca l'Idaspe: è però da notare, che per la destra, e sinistra alcuni intendono la destra, e sinistra parte del mondo, e non della Cornacchia, ò d'altra cosa, onde si piglia l'augurio: la sinistra parte, & il lato manco del mondo, come insegna Plinio, è l'Oriente, il destro l'Occidente, laqual sentenza è de' Pitagorici, ancorche Arist. voglia il manco lato esser l'Occidente, & il destro l'Oriente, appresso Liuio nel disegnar le regioni celai, che prendeua gli Augurі chiedendo consiglio alli Dei per Numa, disse le parti destre essere al Mezo dì, e sinistre al settentrione. M. Varrone nel lib. 3. della lingua Latina scrisse esser quattro parti del Cielo, la sinistra dell'Oriente, il destro dall'Occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al Mezo dì, altra da dietro chiamata Postica al Settentrione, in queste due Aristotile si concorda, aggiungendoui, che i Mathematici si fondano sopra il nostro capo, & il basso sotto terra; da Firmico, e Tolomeo chiamansi, medium cæli, & imum, da altri Nadir contrario.

[Vrbem quam dicunt Romam Melibæe putant] risponde Titiro alla dimanda fattali da Melibeo, e comincia à darli notitia della Città di Roma, nella quale haueua trouato questo Diocosi benigno, e fauoreuole a' suoi desiderij, potrebbe parere ad alcuno questa risposta presa troppo lungi dalla

T1. Vrbem quam dicunt Romam Melibee, putaui
Stultus ego huic nostræ similem, quò sæpè solemus
Pastores ouium teneros depellere fetus.
Sic catibus catulos similes, sic matribus hædos
Noram, sic paruit componere magna solebam.
Verùm hæc tantum alias inter caput extulit vrbes
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

propria di Melibeo, il che concesso, che così fusse, non è però vitio, nè fallo di darte, che di tal sorte di huomini rozzi, & agresti parlino senz' arte, peroche il dissimulare, e coprir l'arnese in questa materia, è hon mediocre sacrificio, e chi auuertirà le parole di Titiro, vedrà come in ogn'vn

Turbatur.

Diuinatio Latinis Augurium. Auspicia.

Ioue tonante

Cornacchia dextra sinistra.

Lequa, lequum.

Dexter, sinister.

Seruio errato circa il settentrionale.

esse, &c in tutto il fuo parlare haffi ingegiato il P. di imitare la fauola, e le fentenze di vn tal huomo ruftico, e mutito tra bofchi: dice adunque[Melibæe ego ſtultus] io ſtolto, & ignorante, io poco intendente delle cofe del mondo,[putaui,]penſai,mi ſtimai [Vrbem quam dicunt Romam]la città qual chiamano Roma[ſimilem huic noſtræ] ſimile à queſta noſtra[quò]Ioue,alla quale[ſæpè]ſpeſſe volte [paſtores]noi paſtori[ſolemus depellere] ſiamo ſoliti di ricacciare, e mandare rimouendoli dal latte, e dalle madri [teneros fœtus] i teneri parti [ouium]delle pecore,cioè gli agnelli ancor di latte, e teneretli. [Sic noram,id eſt arbitrabar]così ſtim'io a, e riputaua [Catulos ſimiles canibus] i cagnoletti ſimili a' Cani grandi [ſic matribus hœdos] così ſimili i Capretti alle madri[ſic]così [ſolebam]era ſolito [componere] pareggiare » & aggiugliare [magna parua] le cofe grandi alle picciole[Verum,]ma[hæc ſcilicet vrbs Roma] queſta città detta Roma [tantum extulit caput] tanto hà alzato il capo [inter alias vrbes] tra l'altre città [quantum] quanto [Cupreſſi] Cipreſſi arbori altiſſimi [ſolent ſcilicet efferre caput]ſogliono alzar, e portar in alto il capo, e la cima loro[inter viburna lenta] tra lenti, e baſſi viburni , cioè non fermi,e molto facili à piegarſi .

Oſſeruatione da alcune coſe , e parole notabili .

[Vrbem quam dicunt Romam] poſſono queſte parole ordinarſi in due modi, cioè ego putaui vrbem quam dicunt Romam ; ſimile huic noſtræ , ouero , ego putaui Romam quam dicunt Vrbem, ſimilem huic noſtræ , e queſta ſeconda ſpoſitione concorda aſſai co'l detto di Iuſtiniano Imperatore nel libro delle ſue Inſtitutioni , oue ſi legge, che ſi come dicendoſi il Poeta s'intende per eccellenza Homero appreſſo Greci , & Virgilio appreſſo Latini , così dicendoſi Vrbi, ſenz'altro intendeſi Roma , la quale ſi come fù edificata da Romulo , così dal ſuo nome ſi chiamata Roma. Virgilio nel primo dell' Eneide.

Inde lupa fulua nutricis tegmine latus
Romulus excipiens gentem , & Mauortia condet
Mœnia,Romanoſque ſuo de nomine dicet .

Depellere fœtus teneros , ideſt abigere è matribus , cioè ſepararli dalle madri,leuarli dal latte : ſi come dirà ancor di ſotto nella terza, e ſettima egloga.

Separare fetus.

Dulce ſatis humor : depulſis arbutus hædis , &
Depulſos à lacte domi quæ clauderet agnos.

[Et quæ tanta fuit Romam tibi cauſa videndi] torna di nuouo Melibeo à chiedere à Titiro la cagione dell' andata ſua à Roma [& quæ cauſa tanta] e qual gran cauſa, cioè , e qual coſa importante occaſione[fuit tibi]è ſtata à te, hai tu [videndi Romam] di veder Roma?riſponde Titiro [libertas] la libertà, il deſiderio di viuer, ciser libero [quæ ſera] la quale ancotche tarda [tamen] nondimeno [reſpexit ideſt benigne, & clementer aſpexit] benignamente hà riguardato : ſi come nel quinto libro dell' Eneide.

Si quid pietas antiqua laboret
Reſpicit humanos .

e nel ſecondo .

Iupiter omnipotens precibus ſi flecteris vllis .

Aſpice nos [me inerrem] me pigro , e poco ſollecito , e ſegno della ſua pigritia fia quel , che ſoggionge [Poſtquam] poiche [tondenti mihi] à me radendomi, ouer tofandomi [cadebat barba candidior] cafcaua la barba bianca, cioè quando già tofandomi mi cadeuano dal volto i peli bianchi, ponendoſi il comparatiuo[candidior]in luogo del poſitiuo candida : ſeperò vorremo accordarlo con la ditione barba: concioſia che alcuni conſiderando , che'l Poeta quando ſeriſſe la Bucolica , non era ancor in età di hauer barba canuta ,congiungano la parola candidior con libertas: ſecondo queſti eſporremo [Candidior libertas] libertà bella ,fauorabile, pura, e più ſincera, che per l'altro tempo innanti,ſi come diſſe il Petrarca, O bella libertà come tu ne hai[Reſpexit tamen] replica il medeſimo [& longo poſt tempore] e longo tempo dapoi [venit] venne,giunſe queſta bella, e cara libertà .

Poſt Aggo.

[Poſtquam nos Amaryllis habet, Galatea reliquit] ſeguita Titiro di dar conto à Melibeo dell'eſſer ito dicendo [Poſtquam nos Amaryllis habet] poſcia che Amarillide mi ritiene appreſſo di ſe: per Amarillide intende ſi allegoricamente Roma [Galatea reliquit] hammi Galatea abbandonato , e ſi come per Amarillide vienti à ſignificar Roma ; così per Galatea haſſi à pigliar Mantua [Nunquæ]imperoche[Dum Galatea tenebat me] mentre Galatea mi tenea ſeco [fatebor enim] dir'ollo in verità , interpoſitione di parole, che i Greci chiamano Parentheſis [Nec ſpes libertatis erat ,ſi mihi] nè à me reſtaua ſperanza di liberta , cioè non ne haueua ſperanza alcuna [nec cura peculi]erat mihi]nè tenea cura ,ò penſiero alcuno del peculio mio,nè dell'hauere. [Quamuis multa victima] auenga che molte vittime,ponendoſi il numero ſingulare in luogo del numero del plur. [exiret] vſciſſero[meis ſeptis] da i miei ſerragli [& quamuis] & anco che[caſeus pinguis] molta copia di formaggio graſſo [premeretur] ſi premeſſe,come veggiam farſi nel comporre di formaggio [in fiscis gratæ] nella città ingrata,alcuni attaccano la parola pinguis con victima , e dicono , quamuis multa victima pinguis exiret meis ſeptis, dopò questa ſeguita, & ingrata premeretur caſeus vrbi . [Non vnquam] non mai, rare volte[dextera grauis] la man deſtra graue , e peſante [mihi]à me[ære]di monetà di denari [redibat domum] ritornaua à caſa, ouero[Non vnquam] non mai [dextra]la man deſtra [redibat domum]ritornaua à caſa[grauis ære] graue, e peſante di danari[mihi]à me, cioè non mai per queſto tornando dalla città in villa riportaua la man deſtra piena, e carica di monetà .

Oſſeruatione da alcune coſe notabili .

Candidior , ordinando queſto adiettiuo con la ditione libertas; eſporremo, Candidior più fauoreuole, più pura, più ſchietta , e ſincera liberta ; eſtendo manifeſto , che la voce Candidus ſi piglia in queſti , e ſimili ſignificati, ſi come appreſſo Orazio, Albi nofter ,ours ſermonum candide iudex , cioè ſincero , e non ſanto giudice . & appreſſo Catullo . Fulsere vere candidi tibi ſoles , cioè lieti , e felici , & appreſſo Virgilio nell' Egloga quinta.

Candidus inſuetum miratur limen olympi .
Sub pedibuſque videt nubes, & ſydera Daphnis .

Oue alcuni ſcriuono , che Candidus è l'iſteſſo, che deificato, di che parleremo al ſuo luogo.

[Longo poſt tempore] Secondo Seruio queſt'è modo di parlare all'vſo de gli antichi , i quali accordauano queſte prepoſitioni Poſt , Ante , Circum con l'Accuſatiuo, & Ablatiuo , e doue hora ſi accordano ſolo col quarto caſo , ouero , che longo poſt ſtà vna ſol parte dell'oratione , talche la prepoſitione poſt s'intenda come congiunta , & vnita con l'altra antecedente, e ſtarà il ſuo ſenſo, venit longo poſt tempore,ideſt longo ſpatio,cioè lungo tẽpo dapoi .

Poſt.

Ante.

Circum.

Ascenſio non accordandoſi conſeruio inſegna vna tal regola , cioè,che Poſt,& Ante, oltra il quarto caſo,ad quale ſogliono ſeruire ; ſeruono etiandio al ſeſto caſo , quando ſiano poſte per dinotare eccelſo,ò miſura ; ſi come venit tridio ante regem, & in questo luogo, multo poſt tempore venit , nec peculi, Peculium è voce molto vſata appreſſo i Iureconſulti , & eſplicara , e deſinita da quelli in varij luoghi, & in tanto , che n'hanno fatto trattati particolari , e perciò nella legge Peculium , ff. de Peculio , inquit Floren. iuriſconſultus ; Peculium ex eo conſtitit, quod parſimonia ſua quis parauit , & lib.8. ff. ſic definitur :Peculium eſt , quòd ſeruus domini permiſſu ſeparatim à dominicis rationibus habet. Peculium Caſtrenſe dicitur quod à parentibus, aut agnatis in militia degenti donatum eſt, vel quod filiusfamilias in militia acquiſiuit ,

Peculium.

Peculij Caſtrenſis

Victima,è quel medeſimo, che Hoſtia, cioè l'animale deſtinato al ſacrificio,& era propriamente la Vittima quell'animale, il quale dopò il trionfo immolauaſi nel Campidoglio per le mani vittrici dell' Imperatore, onde diſſe Ouidio nel primo de Faſti, Victima quæ cecidit dextra victrice vocatur, Hoſtibus à domitis Hoſtia nomen habet, & Virgilio nel ſecondo della Georgica .

victima Mactare.

Hinc albi Clitumne greges , & maxima taurus
Victima ſæpe tuo perfuſi flumine ſacro
Roma tibi ſubiit currus duxere triumphos .

Septa.

Septi tutti i luoghi muniti , e chiuſi d'intorno poſſono dimandarſi Septa,& declinaſi Septa,torum,deriuato da ſepio , pis , onde ancor è detta ſepes , le ſiepe : i ferragli adunque entro alli quali ſi cuſtodiſcono i greggi, chiamerannoſi ſepta : ſi come in queſto luogo , ſaranno ſimilmente Septa queſti , che volgarmente addimandiamo Barchi, cioè luoghi ſpatioſi ſerrati intorno, ne' quali ſi chiudano fiere da forti per ſolazzo de'Principi , ſi come ſuol eſſere il Barco di Parma , ſi qual vedeſt anor hoggi chiuſo di belliſſime muraglie , & abbracia lo ſpatio di vinti miglia , & in Roma anticamente Septa erano luoghi nel Campo Martio rinchiuſi di taualati , dentro à quali ſtando il Popolo Romano al tempo de i Comitij ſoleua dare i ſuffragij.

Aes.

Scipar monia.

[Grauis ære]graue, e carica di rame, cioè di danari , i quali di qualunque materia ſi ſiano, s'intendano ſotto queſta ditione Æs, perciochè innanzi l'oro , e l'argento vſauaſi di ſpendere il rame con la miſura del peſo ſolo , però che non haueano ancora in conſuetudine di ſeguarlo, coniarlo, ſtamparlo , ſi come ſi fece dapoi , & in Roma Seruio Rè, ſecondo alcuni fù il primo, che diede principio à ſtampar il rame co'l ſegno di vna pecora : onde venne queſto vocabolo Pecunia , ſecondo Macrobio l'vſo di ſtipar le monete è molto più antico , però ch'egli vuole, che lano Rè anchhiſſimo incominciaſſe primo di tutti à ſegnar i danari con l'impreſſione, co'l ſegno della ſua effigie dall'vna parte, e co'l roſtro di vna naue dall'altra banda , in honore

Pecunia.

Pecunia vſata.

Pecunia ſignata.

Saturno arti quando in Italia fu ricouuto da Iano.

nore di Saturno:il quale fuggendo dal figlio era dentro vna naue capitato in Italia;ma ricouuto da Iano inſegnò,& mostrò alle genti di quel paeſe l'vſo di molte cose vtiliſſime al biſogno,& commodo della vita humana,& alla ciuilità de'coſtumi, conciosia che à quei tempi erano gli huomini poco differenti dalle fiere,così nel mangiare,come nel veſtire,& nell'habitare, quando che andauano dispersi per le ſelue veſtiti di frondi,& di pelli d'animali ſenza artificio alcuno : arrittto adunque Saturno in Italia,& in quella parte,che ſù poi dimandata Latiù,perch'egli vi s'era fuggendo da Gioue nascoſto,& ſaluato;ſù autore di molte cose à comodo,& beneficio delle genti di quel

Aerarium. Aes ſignificat.

paeſe, le quali perciò l'hebbero in molta veneratione , & Iano fatto lo ſuo compagno nel Dominio, honorollo grandemente, ſi come in questo caſo ; facendo ſtampar danari voſſe,che da vna parte foſſe il Conio di vna naue. Fù adunque il Rame detto Æs in lingua latina, la prima materia della quale ſi faceſſe il danaro, & quindi chiamoſſi Æerarium in luogo doue ſi cuſtodiua la moneta della Republica , & parimente diceſi, Æs alienum ; il danaro di ch' altri è debitore , & è modo elegaſtiſſimo di parlare,in aere alieno nullo eſſe, non hauer debiti,ſi come leggeſi appreſſo Cicer.nella 6. delle Verrine: Hominum video non modo in aere alieno nullo,ſed in tuis numquis multos eſſe.

Laudi vsate dicitur.

ME. [Mirabar quid mœſta Deos Amarylli vocares] dopò le coſe,dette da Titiro ſoggiugne Mel. [Mirabar] & vſa la figura Apoſtroſe, la quale ſaſi quando voltiamo il parlar noſtro à qualche perſona lontana, & fuori di quella , con la quale erasi già cominciato di ragionare, & vſaſi non ſolo con le coſe animate , ma etiandio inanimate, & all'hora chiamaſi Proſopopeia , apporta queſta maniera di parlare molto ornamento, & diletto per la varietà dell'orationе,e per l'efficacia , che vi ſi aggiunge parlando à perſona lontana , come, che à preſente, & à coſa inanimata, & inſenſibile come che ſenſibile,& animata : balla vſata Cic. molte volte nelle ſue orationi: in tante,che egli ſi è talhora voltato à parlar coi morti,& introdutteli à riſponder non ſenza grande artificio ,& ornamento della ſua facondia: Riuolgendo adunque Mel il parlare verſo Amarillide,dice così [mirabar]maraui,ſigliomiſo Amarilli mœſta]ò Amarillide mesta,& conſolata [quid] perche à che propoſito [vocares Deos] tu chiamaſti,tu inuocaſſi i Dei[cui]' & à cui,per cagion di cui[parereris] tu ſoſtenefſi,tu ſofferiſſi[ponia]' pomi,& altre ſorti di frutti[pendere]ſtar pendenti, & attaccati [ſub in arbore] ſopra il proprio arbore [Tityrus hinc abrat] Titiro era lontano di quà: quaſi,ch'ei voleſſe dire, la cagion di conſeruar queſti ponti naſceua , perche Titiro era lontano di quà,& perciò [ipſe pinus]eſſi pini [ipſi fontes] eſſe fontane [ipſa hæc arbuſta] queſti luoghi piantati di varij arboſcelli , cioè, queſti arboretti,ò Titiro [vocabant te] ti ci chiamauano,e deſideravano . La ſententia di queſti verſi non è ſenza qualche oſcurità , e perciò è ſtata eſpoſta in diuerſi modi ; hanno detto alcuni non hauerſi per Meliboeo ad intendere il medeſimo paſtore , che s' intende ua di ſopra,cioè vn tal Mantoano ; & vogliano, che in queſto luogo s'introduca Cornelio Gallo ſotto nome di Meliboeo: altri hanno opinione,che'l Poeta per Amarillide intendeſſe di vna amica ſua, e non di Roma, e qualunque di queſti interpreti eſpone le parole del Poeta,ſecòdo,che meglio torna à propoſito ſua: à me piace quella eſpoſitione, per la quale non ſiamo coſtretti ad alterar coſa alcuna del le dette ſin quì, e che Meliboeo ſia il paſtor Mantoano,e che Amarillide non laſci di eſſer Roma, e ſara la ſententia aſsai chiara dicendoſi di queſto modo,che Amarillide, cioè, Roma dolente del danno, & delle aduerſità di Titiro,cioè di Virgilio, chiamaua , e pregaua i Dei in aiuto,e ſoccorſo di quello, cioè, ſupplicaua Meceuate, Pollione, & Augnſto ſopra tutti a porgere il ſuo fauoreuole aiuto al Poeta contra quelli,che l'haueano ſcacciato da ſuoi campi,e perche il Poeta trouauali à Roma à procurare le coſe ſue,& in tanto coſ'fauor de gli amici hauea ottenuto,che non foſſero leuati i frutti dalla ſua villa : perciò dice,che la medeſima Amarili ſoſteneua,che i pomi reſtaſſero pendenti trà gli arbori , quaſi ch'ella li ſeruaſſe per conſignarli à Titiro,come à vero patrone di quelli ;il quale ritrouandoſi lontano di là,cioè,da ſuoi campi,e da Mantoa ſuo paeſe natio,perciò i pini , i fonti, e gli arboretti il chiamauano, & aſpettauano deſideroſi del ſuo ritorno,e di eſſer reſtituiti al ſuo anrico , e legitimo patrone .

ME. Mirabar, quid mœſta Deos Amarylli vocares ,
Cui pendere ſua patereris in arbore poma.
Tityrus hinc aberat ipſæ, Tityre pinus ,
Ipſi te fontes , ipſa hæc arbuſta vocabant .
TI. Quid facerem ; neque ſeruitio me exire licebat ,
Nec tam præſentes alibi cognoſcere diuos .
Hic illum vidi iuuenem Meliboee, quotannis
Bis ſenos, cui noſtra dies altaria fumant .
Hic mihi reſponſum primus dedit ille petenti ,
Paſcite , vt ante boues pueri ,ſubmittite tauros .

Apoſtrofe, Proſopopeia

Seruitore. Seruitium .

Diuus.

Pro ſingulis. Pro diuis animus.

Submittere tauros.

Submittere flores.

Subijcere in Almo.

T. [Quid faceremi]:che douеua,ò portua io fare? [neque licebat] ne [exire ſeruitio] me vſcire di ſeruitù [nec ſcilicet licebat] che m'era conceſſo[cognoſcere] di conoſcere,di trouare [alibi] in altro luogo [diuos tam præſentes] i Dei tanto propitij,e tanto pronti al mio biſogno [Hic] qui,cioè in Roma [O Meliboee vidi illum iuuenem] io viddi quel giouane[cui] al quale [noſtra altaria] i noſtri altari: cioè gli altari dirizzati da me ad honor ſuo [fumant] fumano [quotannis] ogni anno[bis ſenos dies] due volte ſei, cioè dodeci giorni [ille primus] quel primo [dedit reſponſum] diede riſpoſta [mihi petenti] à me, che ne io pregaua [pueri] ò giouani[paſcite boues] paſcete i voſtri boui , habbiatene cura [vt ante] come prima [ſubmittite tauros ſcilicet iugo] mettete i tori al giogo .

Dichiaratione da parole , e coſe notabili.

Seruitium , & Seruitus , ſono il medeſimo : ſi come in questo luogo, e nel primo del'Eneide .

Cum domus Aſſaraci Phthiam clariſque Mycenas
Seruitio premet .

& nel terzo della Georgica .

Debinc vbi libera colla Seruitio aſſueſcunt .

Tall'hora però ſeruitia nel numeto del più ſi piglia per eſſi ſerui. Cicer.nell'oratore,parla contra Catilina. Hinc ad euertenda fundamenta Reipubl. Gillus acceſſuit Seruitia, concitauit,& nel ſingolare , omne ſeruitium in alteram Scenam immiſum .

[Diuos præſentes] Dei, e Diui differiſcono in questo modo, che i Dei ſono eterni,e di natura diuina,& immortali. Diui ſon quelli,che d'huomini per la virtù loro ſon ſtati deificati, e riceuuti nel numero de'Dei : come hebbe il popolo Romano in conſuetudine di fare con gli Imperadori, riponendoli nel numero de'Dei, e chiamandoli Diui eriandio viuendo , laonde Val. Maſs. nel prologo dei ſuo libro parlando à Tiberio Ceſare , dice così Deos enim reliquos acceptimus, Cæſares dedimus, e perciò come à tali ſi dedicauano tempij,& altari, il che già di ſopra hà detto il Padouer fare verſo Augusto ſuo benefattore, e ſuo Dio .

[Præſentes] propitij,fauoreuoli,benefici, ſi come nel primo della Georgica .

Et vos agreſtum præſentia numina Fauni ,

Et animus præſens
animo forte, & intrepido, ſi come nel quinto .

Nunc ſecus virtus animuſque in pectore præſens .

Submittere tauros : Otero come s'è detto,ſubmittite iugo, mandatelli ſotto il giogo, ouero (ſe farà la ſeconda eſpoſitione) ſubmittite ideſt ſupermittite, cioè date opera, che i tori montino ſopra le vacche , ſi come diſſe il medeſimo P. nel terzo della Geor.parlando de'Caualli .

Tu modo quos in ſpem ſtatuis ſubmittere gentes , ideſt
Quos vis admiſſarios feci .

cioè quelli,che vuoi per ſtalloni, ch'è quel medeſimo , che admiſſari . Lucr.nel principio del primo libro .

Submittit flores . Submittere flores .
Sudtes tibi Dædala tellus

& nel medeſimo libro .

Hic accedit vis ſine certis imbribus anni
Lætificos nequeat fœtus ſubmittere tellus .

Ne'quai luoghi altro non ſignifica queſto verbo ſubmittit, ſe non produrit, profert, effert, cioè produce, e manda fuori; in ſimile ſignificatione à questi piglia il verbo Subijcit appreſso Virgilio nell' vltima Egloga .

Cuius amor tantum mihi creſcit in horas ,
Quantum vere nouo viridis ſe ſubjicit alnus .

& nel principio delle Georgica .

Et iam Parnaſſia laurea
Parua ſub ingentis matris ſe ſubjicit vmbra .

Quam ſatirum ſubiti cioè creſce, & alzaſi ſuſo.

ME. Fortunate ſenex, ergo tua rura manebunt .
Et tibi magna ſatis, quamuis lapis omnia nudus ,
Limoſoque palus obducat paſcua iunco ,
Non inſuetæ grauues tentabunt pabula fœtas ;
Nec mala vicini pecoris contagia lædent .
Fortunate ſenex, hic inter flumina nota ,
Et fontes ſacros frigus captabis opacum .
Hinc tibi, quæ ſemper vicino ab limite ſepes
Hyblæis apibus florem depaſta ſalicti ;

M. [Fortunate ſenex] fortunato vecchio [ergo] adunque [tua rura] i tuoi poderi , le tue ville [manebunt ſcilicet tua] reſtarannoti , & ſaranno pur esse [& magna ſatis] & aſsai grandi , & ſufficienti [tibi] à te, & al tuo biſogno [quamuis] ancor che [lapis nudus] vn ſaſſo nudo : ſi come poco di ſopra, ſilice in nuda [quæ pro & palus] la palude [Obducat] circondi , e chiuda [omnia ſcilicet paſcua] tutti i paſcoli [iunco limoſo] co'l giunco fangoſo. [Pabula inſueta] paſcoli inſoliti, non conſueti [non tentabunt] non contaminaranno, non infetteranno [fœtas graues ſcilicet oues] le pecore tue pregnanti,& grauide [nec contagia] nè morbi, & infermità contagioſe [mala] nociue,peſtifere [vicini pecoris] del vicino beſtiame [ledent] offenderanno, & corromperanno,ſcilicet oues tuas,le tue pecore .

[For-

[Fortunate fenex] fortunato vecchio [hic] qui [inter flumina nota] tra fiumi noti, e domestici, quali sono il Mincio, & il Pò [& fontes sacros] & tra fonti sacri [caprabis] pigli frai molto spesso, & d'hora in hora [frigus opacum] il fresco opaco, & ombroso, cioè ti andarai molto spesso rinfrescando tra fiumi, & fonti [Hinc] di qua, da questa parte [Spes] la siepe [ab limine vicino] dal vicino confine [quæ] laquale [depasta florem falicis, dest, quæ habet florem salicis depastum] la quale hà i fiori del falicetto, cioè de i molti falici, de' quali era tessuta, pascinti [semper] sempre [Apibus Hyblæis] dalle api Iblee [audebit ribi] ti esforterà, t'inuiterà [leui susurro] col mormorio suaue, & non strepitoso [nitre sonnum] à pigliar sonno. [Hinc] di quà [sub alta rupe] sotto l'alta rupe [frondator] il portare [canet] cantera [ad aures] all'aure, à i venti [Nec tamen] nè però [interea] tra tanto [palumbes raucæ] le palumbe rauce [tua cura] dette per apposition e, cioè con la tua cura, & gran parte del tuo pensiero [nec turtur] nè la turture [cessabit] cessara [gemere] di gemere [ab vimo aeria] dall'olmo alzato in aere, cioè, che co i rami, & con la cima si stende per l'aria.

Sæpè leui somnum suadebit inire susurro;
Hinc alta sub rupe canet frondator ad auras,
Nec tamen interea raucæ, tua cura, palumbes,
Nec gemere aeria cessabit turtur ab vlmo.

Bis-fœtum densis vbducunt fœtibus herbæ.

[Tentabunt] contaminatanno, infectaranno. Tentare.

Lucret. nel Quint. Nam cum res tantis morbis tantaque periclis. Tentarentur, & Cic. nel quarto delle Tuscul. Illud animorum corporumque dissimile est, quod animi valentes morbo tentari non possunt; corpora possunt.

Annotatione.

[Fortunato fenex] si dubita perche ragione Melibeo, chiami Titiro, ancor molto giouane, fortunato vecchio, à che rispondono alcuni, che questo detto si ha ad intendere non del tempo presente, ma del futuro, & sia come vn pronostico della felicità di Titiro, laquale sarà perpetua, & l'accompagnerà sino alla vecchiezza.

[Limoso fonte] Limus il fango, Limus vr hic dat recte, nell'Egloga ottaua. Onde deriuasi limosus fangoso, come qui & nel secondo dell'Eneide.

Limoque lacu per noctem obscurus in vallæ Delitui.

[Obducat pascua] secondo Ser. tegat, secondo alcuni altri, ambiat, circundet, cinga, circondi, occupi, nel primo della Georg. obducto tenet omnia limo supertuso, cioè sparso per sopra: & nel secondo.

Bis-fœtum densis obducunt fœtibus herbæ.

Fœtus.

[Fœtus graues] la dittione, Graues, sopra bonda, per oche fœta, detosi di qualunque animale, vuol dire, ò ch'habbia partorito di fresco, ouer, che sia ancor grauida, e pregnante.

Fœtus, Contagio, & Contagiose, & contagiosa.

[Contagia] pesti è infirmità, che facilmente s'attaccano tocendo, & la voce è derluata dal verbo tango, ò dal nome contactus, dicesi Contagium nel gn. & Contages, & contagio vsata da Cicerone. Lucr. nel quarto. Quæ contage sua palloribus omnia pingunt, & Cicer. nell' Orat. 29. In hoc crimine non solùm leuitatis est culpa, verum etiam quædam Contagio scelcris: & nella medesima Orat. latius patet illius scelcris contagio, & nella 29. Qui aliqua se prædè contagione contaminauerunt.

Fœtus Tarsia.

Fontes Sacros, chiama i fonti facri, conciosiache appresso i Gentili, & i Fonti, e fiumi, & Selue, & arbori, & monti haueuano i suoi Dei, che erano le Ninfe, Naiadi, Oreadi, Napee, Driadi, & Amadriadi, & Satiri, & Faunide' quali era molta copia à quei tempi, & tra quelle genti prima della cognitione del vero Dio.

Arabum Hiblæa.

Apibus Hyblæis, Apes Hyblææ, & Mel, Hybleum così detto da Hibla città di Sicilia, oue raccoglieuasi perfettissimo mele. Florem depasta falicis, dest, habens florem depastum, il qual modo di parlare, ò fara la figura Sineddoche, & come oculos suffusa nitentes, & vultum demissa, ouer fara elocutione tolta da Greci, & come ne insegna Seruio sopra qual luogo, Oculos suffusa nitentes. Palumbes raucæ, colombe falsatiche, declinati Palumbes, huius Palumbis, & Palumbus, & Palumba, raucæ, peroche hanno la voce rauca.

Annotatione.

Hanno dubitato alcuni sopra la espositione, & sententia di questi due versi.

Ante leues ergo pascentur in æthere cerui,
Et freta destituent nudos in littore pisces;
Ante, pererratis amborum finibus exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim
Quam nostro illius labatur pectore vultus.

Tit. [Ergo] adunque [leues cerui] i leggieri, & veloci cerui [ante] prima [pascentur] pascerannosi [in æthere] nell'aria [& freta] & i mari, [destituent] lasciarano, abbandoneranno [pisces nudos] i pesci nudi [in littore] nel lito. [aut Parthus] ouei quero il Parto essule [bibet] beuerà [Ararim] del fiume Arari, fiume della Francia hoggi detto Sena, prima & innanti [pererratis finibus amborum] ricercati, ouer consulti i confini di ambedui [Germania] la Germania [& illicet bibet] beuerà [Tigrim] del fiume Tigre, [antequam] primache [illius vultus] il volto di quello [labatur] scorra fuori, & parti si [nostro pectore] dal nostro petto.

T. L. Ante leues ergo pascentur in æthere cerui,
Et freta destituent nudos in littore pisces;
Ante, pererratis amborum finibus exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim
Quam nostro illius labatur pectore vultus.

Tigre, il qual modo tiene anco molto più dell'inpossibile.

Questo modo d'argomentare dall' impossibile dimandato da Greci *ò dia con adunaton* fù similmente vsato dal Petrarca nel Sonetto. Mie venture al venir son tarde, e pigre, Lasso le neui fian tepide, e nigre, e'l mar senz'onda, e per l'alpi ogni pesce, e cotcherassi il Sol la oltre end' ocse; d'vn medesimo sonte Eufrate, e Tigre, Prima, ch'io troui in ciò pace, nè tregua, & secondo queste espositioni assignarmo ancora due sensi alla dittione [pererratis] seguendo Seruio, cioè pererratis finibus amborum, ricercati, & consi i confini di ambedui, ouero pererratis, consuis, & trasferiti l'vno ne'confini dell'altro.

Ararris hoggi detto Sagona, & la Sona, è fiume della Gallia Narbonense, nasce dal monte, & scorrendo per mezzo i popoli Edui, & il Ducato di Borgogna entra nel Rodano. Ararim hoggi detto Sagona

Tigris il Tigre è fiume grandissimo dell'Asia, il quale si come vogliono le Sacre lettere, nasce nel Paradiso terrestre, & secondo Sosino hà principio nell'Armenia d'vn lucido fonte. Non è nel principio suo, si come auuiene de gli altri fiumi, molto grande, & non hà questo nome Tigri, anzi essendo tardo nel corso è detto Diglito, poi fatto velocissimo, & rapidissimo chiamasi Tigre, attuffasi nel lago Aretusia, il qual sostiene ogni peso, & produce vna sola specie di pesci, & è mirabil cosa, nè l'acque, nè i pesci del fiume mescolarsi col lago: vscito di qui rinchiudesi dentro vna spelonca del monte Tauro, quindi arriua nel lago Tesbide, & vn'altra volta rinchiudesi nel ventre della terra: Indi apparendo verso Hiniteo passa presso ad Arsenia fiume, nè si mescbia con lui, benche non vi si congiunga quando l'egli è pieno.

M. [At nos hinc alij sitientes ibimus Afros] soggiunge, M. [At nos alij] ma noi altri, parole molto espressiue dell' afflitta sua fortuna, & dell'animo addolorato [ibimus hinc] andarenno di qui [Afros sitientes], à gli Africani sitibondi, cioè in paesi lontani, & trà genti vsate à vincere con disagio, & penuria, non che d'altro, ma dell'acqua, della quale altre regioni son così abbondanti [Pars veniemus, pars, i. partim] parte di noi verremo, andaremo [Scythiam] in Scithia [& rapidum Oaxem] & al rapido Oaxe, fiume così nominato [Cretæ] di Creta, [& sclicet ibimus] andaremo [Britannos] alli Britanni hoggi detti Inglesi [penitus diuitos] del tutto diuisi [toto orbe] da tutto il mondo, da tutto il continente della terra [en vnquam] e quando mai [longo polt tempore] longo tempo dapoi [mirabor] mirarò, guardarò con maraviglia [fines patrios] li confini della patria [& culmen] & il colmo [pauperis tuguri] del poueto tugurio, della poueta, & humile mia capanna, [congestum Cespite pro cespitibus] congregato, & composto di zeppe [videns] vedendo, ouero tornando à reueder [mea regna] i miei regni, cioè la mia capanna, & i miei campi, che sono i miei regni [post aliquot aristas] dopò alquante spiche: & hà detto spiche per l'estate, & l'estate per gli anni, vsando secondo Seruio la figura detta Metalepsis [Impius miles] non può conuenirsi

ME. At nos hinc alij sitientes: ibimus Afros,
Pars Scythiam, & rapidum Cretæ veniens Oaxẽ,
Et penitus toto diuisos orbe Britannos.
En vnquam patrios longo post tempore fines,
Pauperis, & tuguri congestum cespite culmen?
Post aliquod, (mea regna) videns mirabor aristas?
Impius hæc tam culta noualia miles habebit?
Barbarus has segetes? en, quo discordia ciues
Perduxit miseros; en, quis consumimus agros,
Insere nunc Melibee piros, pone ordine vites.
Ite meæ, (quondam felix pecus) ite capellæ.
Non ego vos post hac, viridi proiectus in antro,
Dumosa pendere procul de rupe videbo.
Carmina nulla canam: non me pascente capellæ
Florentem Cytisum, & salices carpetis amaras.

nersi Melibeo in tanta calamità auue-nuragli per l'altrui violenza, di non sfogar il dolore con queste parole [impiusmiles] vn'empio, & crudel soldato [habebit] hauerà, goderà [hæc noualia tàm culta] queste terre nouelle , dette in nostra lingua mazatiche seminate , & piantate di nuouo, & così ben coltiuate, perche si come vuol Seru. totnauano ogni anno à seminarle di nuouo: ouero perche leuatene le selue, & boschi haueano cominciato adarsi tle, & seminatle di nuouo [barbarus has segetes] vn barbaro sarà possessore di questi seminati [en quo] eccodoue [discordia] la discordia, cioè de'Romani, & d'altri popoli, che seguitano le parti de'Romani [perduxit] hà condotto [ciues miseros] i miseri Cittadini, non solo i Cremonesi, ma i Mantoani, & altri infiniti [en queis] ecco à quali huomini, huomini, rapaci, & barbari [consueuimus agros] habbiamo seminato, & piantato i nostri campi, dal verbo confero, ti come nel secondo della Georgica iuuat limara Bacho conferre, atque olea magnum vestire Taburnum ,

[O Melibæe insere nùc] innesta, attédi hora ad innestare, & incalmare [piros] i peri [pone vites] mettile viti [ordine] per ordine, si come disse nella Georg. in vertium distulit vlmos [tè] andate[meæ capellæ] ò mie caprette [quondam] già [felix pectus] felice beltuarte, felice gregge [tie] ritene pure [ego] io [post hac] per l'auuenire [proiectus] distelo [in antro viridi] dentro vn'antro, vna spelonca verde [non vedrò vos] non vedrò voi [procul] da lungi [pendere] star pendenti [de rupe dumosa] d'vna ripa spinosa, & horrida .

[Carmina nulla canam] non canterò versi di sorte alcuna [non me pascente] nè anco essendo io vostro pastore, ouer guidandoui al pascolo [capellæ] ò caprette [carpetis] carpirete, roderete] Cythisum florentem] il citiso fiorito [& salices amaras] & i salci amari, & hà detto amari rispetto al gusto de gli huomini, perche al gusto delle capre sono dolcissimi .

T. Hic tamen] & posto ch'hebbe fine Melibeo à dolersi, Titito come amico suo amoreuole , & à cui doleua delle calamità dell'amico l'inuita à ripofar si seco , & dice [tamen] però & non ostante questa tua partita da noi [poteris requiescere] potrai ripofarti [mecum] con esso me in casa mia [hac nocte] in questa notte [fronde super viridi] sopra l'herba verde: la quale è commodissimo letto a' pastori [sunt nobis] hauemo, non ci mancano] poma mitia] pomi maturi [Castaneæ molles] castagne tenere, o perch' erano ben mature, ò perche erano cotte in acqua : come s'vsa di fare tra gli huomini di villa: de'quali molti si nutriscono di castagne, [& copia. f. est nobis] & [& iam] & hormai [procul] lontano [summa culmina] gli alti colmi, & le mine [villarum] delle ville [fumant] fumano [que, pro, &, vmbræ maiores] l'ombre maggiori [cadunt] cascano, scendono [altris de montibus] da gli alti monti. Si come disse nell'Egloga seguente .

T. Hic tamen hæc mecum poteris requiescere nocte
Fronde super viridi, sunt nobis mitia poma,
Castaneæ molles, & pressi copia lactis,
Et iam summa procul, villarum culmina fumant,
Maioresq; cadunt alijs de montibus vmbræ.

hauemo copia , & abbondanza [lactis pressi] di latte cagliato, si come disse nel terzo della Georgica.

Quod surgente dies mulsere horisque diurnis
Nocte premunt f. Lac.

Et Sol crescentes decedens duplicat vmbras. [Pars Scythiam] la Scithia è regione settentrionale amplissima, & è diuisa in due parti principali, pigliando la Scithia , & la Sarmatia per vna istessa cosa, delle quali vna è dentro i confini di Europa , cioè dentro il fiume Tanai, & l'altra si stende in lunghissimo spatio per l'Asia, è paese freddissimo, i popoli daquali vien habitato , che son molti, & poco conosciuti da noi , viuono alla campagna , & le case, & palazzi loro son certi carretti coperti di pelli , sopra quali andando da vn luogo all'altro , come fanno di continuo questo le mogli, e figli, & l'altre cose necessarie all'vso del viuer loro, le quali nondimeno son poche , non essendo i Scithi auuezzi à viuere con tante commodità , & morbidezze, con quante si viue tra noi, il suo cibo è latte, & carne , de quali abbondano, conciosia che habbiano gran copia di greggi, & di armenti, hanno ancora in vso di bere il sangue de caualli, & d'altri animali , di che rende testimonianza Virg. nel 3. della Georgica dicendo. Scithia Sarmatia.

Bisalta aquo more solent accrque Gelonus
Cum fugit in Rhodopem, atque in deserta Getarum ,
Et Lac concretum cum sanguine potat equino .

[Et rapidum Cretæ veniemus Oaxem] dice Seruio rapidum Cretæ, idest Luculentum ; cioè fangoso, come sogliono esser quei fiumi , i quali correndo rapidamente portano seco di molta creta , & cosi fiuma, che Oaxe fia fiume della Mesopotamia, il quale correndo velocemente mena seco di molta terra fangosa , la qual opinione , & espositione vien ripresa dal Politiano , nel libro delle Miscellanie al cap. 37. Et afferma, che Oaxe sia fiume dell' Isola di Creta , hoggi detta Candia , nè disconuiene alla disperatione di Melibeo , che egli , & altri sfortunati pastori fcacciati da proprij terreni vadano dispersi , & è quest' Isola posta nel mar Mediterraneo , & da Britanni, l' Isola , & paese de' quali pareano à questi miseri pastori , & rozzi disgiunti da tutto il mondo, ond' egli disse, & toto diuisos orbe Britannos .

ARGOMENTO.

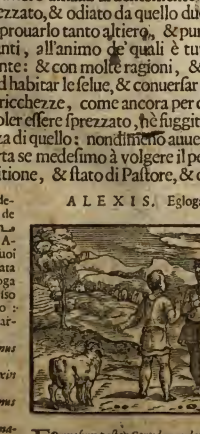
CORIDONE Pastore amaua ardentemente Alessi fanciullo bellissimo, & essendo pur non amato , anzi sprezzato, & odiato da quello duolsi amaramente delle pene, & tormenti, ch' egli sosteneua nel prouarlo tanto altiero, & pur troppo crudele verso di sè , & secondo il costume de gli amanti , all'animo de' quali è tuttauia presente la cosa amata , parla con Alessi absente , si come fusse presente: & con molte ragioni , & con l'esempio non d' huomini soli , ma d' alcuni Dei, cerca persuaderlo ad habitar le selue, & conuersar trà Pastori, viene ancor à dir di sè stesso alcune cose così per conto delle sue ricchezze , come ancora per conto della propria persona , per le quali si sforza mostrar ad Alessi di non voler essere sprezzato, nè fuggito da lui: & adopera ogn' arte , & ogni studio per conciliarsi la beneuolenza di quello: nondimeno auuedutosi, che le sue preghiere , e le querele erano sparse al vento; alla fine esorta se medesimo à volgere il pensiero , & l' opera sua à cose di più profitto, & più conuenienti alla conditione, & stato di Pastore, & di huomini di Villa.

ALEXIS. Egloga Seconda.

[Formosum pastor Corydon ardebat Alexin .] E' commune opinione de gli espositori, che Virgilio amasse vn fanciullo di Asinio Pollione , detto Alessandro : & che per celebrarlo ne' suoi versi, facendo ancor di ciò cosa grata à Pollione , egli componesse l' Egloga presente, nella quale Coridone sarà esso Poeta , & Alessi il fanciullo già detto : questa opinione fù confirmata da Martiale nel lib. 8. de' suoi Epigrammi.

Accipe doctius, & vatum maximus esto.
Tu licet , & nostrum dixit Alexin ames .
Assabat Domini mensis pulcherrimus ille,
Marmorea fundens nigra falerna manu,
vcidit attonito pingui Galatea Poetæ
Thestylis, & rubras messibus vsta genas .
Protinus Italiam concepit, & arma virumque,
Qui modo vix culicem fleuerat ore rudi .

Vedesi adunque apertamente per questi versi , che Martiale hebbe questo credere de' fatti di Virgilio . Altri , attesto, che'l Poeta fù di vita , e costumi honestissimi , e lontani da ogni bruttezza ; hanno inteso questo fatto sua sorte , & hassi à mio parere à creder così: cioè, che questo fanciullo fosse amato da Virgilio d' amor honesto, gentile, si come dicesi , che Socrate amò Alcibiade.



FOrmosum pastor Corydon ardebat Alexin .
Delicias Domini, nec quid speraret, habebat .
Tantum inter densas, vmbrosa cacumina fagos ,

[Coridon pastor] Coridon pastore [ardebat ideſt deperibat] amaua ardentemente , e senza modo [formosum Alexin] il formoso , e bello Alessi

[Delicias domini] è detto per apposizione, quale era le delitie del suo padrone, si come nell'Egloga 9. Cum te ad delicias ferres Amaryllida nostras, & Cic. nella 6. ver. Venio nunc ad eam ciuitatem, quæ tibi vna in amore, atque in delicijs fuit. Sueton. Titus amor, atque deliciæ humani generis [nec habebat] nè habueua [quid sperare] ecosa in che potesse sperare, ouero non haueua, che poter sperare [Tantum] solamente [affidue] di continuo] veniebat] egli veniua [inter densas fagos] fra i densi faggi, appositiue [vmbrosa cacumina] ombrose cime, cioè quali faggi con le cime rendeuano il luogo ombroso [ibi] in quel luogo tra questi faggi [iactabat, ideſt ſtruſtr a loquebatur, & vociferabatur hæc incondita] queste cose mal composte [montibus, & syluis] à i syluis nè alle selue [inani studio] con sollecitudine, & fatica vana, gettaua, & buttaua via gridando, e come si dice gracciando: così disse nel secondo dell'Eneide.

Aſſus quæ etiam voces iactare per vmbram
Impleui clamore viam, nel nono.
Et erra vana iactas.

Annotatione.

Formoſum Catullo.

[Formosum] quel che si debba intendere per questa parola formosum, ha llo molto ben dato à conoscere Catullo in questo suo elegantissimo Epigramma.

Quinta formoſa eſt multis, mihi candida longa.
Recta eſt: hæc ego ſic ſingula confiteor.
Totum illud formoſa nego: nam nulla venuſtas,
Nulla in tam magno corpore mica ſalis,
Lesbia formoſa eſt: quæ cum pulcherrima tota eſt:
Tum omnibus una omnes ſuripuit Veneres.

la sentenza de quai versi farà tale nella nostra lingua:

Molti ſtimano Quinta eſſer formoſa,
A me par ella bianca, e lunga, e dritta;
E ciaſcuna per ſe da queſte cose
Confeſſo, e nego tutto queſto inſieme,
Che ſia formoſa, quando vn sigran corpo
Non ha grazia, o d'amor dolcezza, egusto,
Lesbia è formoſa, ch'oltre à l'eſſer tutta
Bella, è ben fatta, à l'altre ha tolto ancora
Di Venere le gratie, e le dolcezze.

Sonuieni ancora come Arist. nel lib. della Poetica assegna la differenza del bello, e del Formoso, il parlar della quale non è per la presente materia, ma di soggetto più grauc, che di cose pastorali; per nò traiccendere secondo il precetto dell'istesso Filosofo di genere in genere. Ardebat, impatientemente amabat, amaua sopra di modo: hasti da notar in questa parte, chenè appreſso Virg. nè altro autore, ch'io sappia, è non fon forse appreſso Oratio nel 2. li. Ode. *Donec non alium magis Arſiſti, neque erat Lydia, poſt Cloem.* il qual luogo è forse così singolare in Oratio, come quello in Virgil. si troua tal quello verso posto in sì fatta maniera: la sua retta, e vitiata construttione farebbe dicendosi; che Alessi ardeua, e stuggeua Coridone amante suo: ò pure, che Coridone ardeua tutto d'amore per la bellezza di Alessi; ma che Coridone ardeſse d'Alessi, in luogo di dire, che l'amaſse arditamente, non è vsata elocutione, nè tra Latini, nè tra volgari, e però è da esser notata, ma non forse da esser imitata.

Ardebat, Ardebat.

[O crudelis Alexi] ò Alessi crudele [nihil curas] niente stimi, poco curi, e apprezzi [mea carmina] i miei versi [nil miſerere] non hai misericordia, ò pietà alcuna [nostri] di noi [denique] finalmente [cogis me mori] mi sforzi, e mi costringi à morire [nunc] adesso in questa stagione [etiam pecudes] le pecore ancora [captant] van pigliando, e cercando [vmbras] l'ombre [& frigora] e il fredde, cioè l'ombre fresche [nunc] adesso [etiam] ancora [spineta] i spineti, dicesi spinetum, il luogo piantato di spini [occultant] ascondono [virides lacertos] le verdi lacerte: dicesi lacertus, e lacerta: e son specie di serpenti notissimi: parte de quali son verdi, e son dettilacerti: perciochè hanno i piedi molto simili alle braccia de gl'huomini. [Et Theſtilis] e Teſtile, nome di alcuna sua fantesca [contundit] pesta insieme [meſſor hirſuti ſeſtis] all'meſtieri stanchi, e lassi [alia, ſerpyllumque] agli, e serpello [herbas odentes] herbe, che odorano

Lacertus, & lacerta.

Aſſidue veniebat; ibi hæc incondita ſolus
Montibus, & ſiluis ſtudio iactabat inani.
O crudelis Alexi, nihil mea carmina curas:
Nil noſtri miſerere: mori me denique cogis.
Nunc etiam pecudes umbras, & frigora captant;
Nunc virides etiam occultant ſpineta lacertos;
Theſtylis, & rapido feſſis moribus eſtu
Allia ſerpyllumque, herbas contundit olentes.
At mecum raucis: tua dum veſtigia luſtro,
Sole ſub ardenti reſonant arbuſta cicadis.
Nonne fuit ſatius, ttriſtes Amaryllidis iras,
Atque ſuperba pati faſtidia? nonne Menalcan?
Quamuis ille niger, quamuis tu candidus eſſes.
O formoſe puer, nimium ne crede colori.
Alba liguſtra cadunt, vaccinia nigra leguntur.
Deſpectus tibi ſum, nec, qui ſim, quæris Alexi:
Quam dives pecoris, nivei quam lactis abundans.
Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ.
Lac mihi non æſtate nouum, non frigore deſit.
Canto, quæ ſolitus, ſi quando Armenta vocabat,
Amphion Dircæus in Actæo Aracyntho.
Nec ſum adeo informis; nuper me in littore vidi,
Cum placidum ventis ſtaret mare, non ego Daphnin
Iudice te metuam, ſi nunquam fallit imago.
O tantum libeat mecum tibi ſordida rura,
Atque humiles habitare caſas, & figere cervos,
Hædorumque gregem viridi compellere hibisco.
Mecum vna in ſiluis imitabere Pana canendo.
Panprimus calamos cera coniungere plures
Inſtituit; Pan curat oues, ouiumque magiſtros.
Nec te pœniteat calamo triuiſſe labellum.
Hæc eadem, vt ſcieret, quid non faciebat Amyntas?

[At mecum] ma con esso] dum [mentre che [lustro tua vestigia] io cerco i tuoi vestigi, le tue orme, [Solesub ardenti] sotto il Sol ardente, cocente [arbusta] gli arboretti [resonant] risuonano [raucis cicadis] per le roche, e ſtrepitose cicale.

Luſtro luſtrare veſtigia.

Annotatione.

Contundit, sinul tundit, pesta insieme agli, & serpello, molit, disse nel Moretto, Dextera pistillo primum fragrantia molit Allia, e si come hà detto qui, herbas olentes, così disse fragrantia, e nella Georgica nel principio del 4. Et olentia late serpilla; ne quali luoghi vedesi, che Virgilio non era nimico dell'aglio, chiamandolo insieme col serpillo, herbe olenti, e fragranti; si come Oratio, che lo vituperata fuori di modo nel libro de gli Epodi: Lustro lustrare veſtigia, ricercare, inuestigare: così nel secondo dell' Eneide: Veſtigia retro obſeruato ſequor per noctem, e lumine luſtro, & lustrandum æquor nel terzo. E sulis Ausonijs luſtrandum nauibus æquor, dicesi ancora lustrare, per pargare, onde è detta lustratio, la purgatione nel festo. Lustrauique viros, dixitque nouiſſima verba.

[Nonne fuit ſatius] non fù il meglio, e più espedience [pati] ſopportare in patienza [iras triſtes] l'ire, e i ſdegni amari [Amaryllidis] di Amarillide [nonne ſcilicet fuit altius pati] tolerare [ſuperba faſtidia] l'altezzza [nonne Menalcan] e non fu il meglio comportar Menalca [Quamuis ille niger ſcilicet eſſet] auenga, ch'egli fusse negro [quamuis tu candidus eſſes] e auenga, che tu fussi bianco. [O formoſe puer] ò fanciullo formoso [ne crede] non ti confidare [nimium] troppo [colori] nel colore; perciochè [Alba ligustra] i bianchi ligustri [cadunt] cascano à terra senza hauer chi li raccoglia [vaccinia nigra] i neri iacinti [leguntur] si raccolgiono, e colti, che sono hannoſi carissimi.

Faſtidia, Faſtus.

Annotatione

Satius.

[Satius] è aduerbio, & è significativo di qualità per modo di comparatione: auenga, che l'primitiuo satis sia dimostrativo di quantità; e non qualità: il che auuiene etiandio in altre dittioni: non sempre i comparatiui seruano la proprietà de'suoi positiui? Faſtidia [superba] ideſto, la superbia, l'altezza, si come si ſtudiose Ouidio nei Fasti, Faſtus ineſt pulchris, ſequitur; ſuperbia formam, e Cic. nell'or. Ex campanorum faſtidio ſuperbia nata ibi eſſe dicitur. [Quamuis ille niger quamuis tu candidus eſſes] simile à quello, che Safo adduce à fauor di se stessa, scriuëdo all'innamorato suo, Candida si non sum, placuit Cepheia Perſeo, Andromedæ patriæ fulca colore fuæ, & varchas albæ iungunntur ſæpè colúbæ, & niger à viridi turtur amatur aue (Aethiopes tibi ſum] tibi, pro à te, io son dispreZZato da te [nec quæris] nè cerchi [qui ſim] chi sia, cioè [quam dives] quam pro quantum, quanto ricco [pecoris nivei] di beſtiame bianco, come neue [quam abundans] quanto abbondante [lactis] di latte; [Mille agnæ meæ] mille agnelle mie, e non d'altri [errant] vanno vagando, e pascendosi, così dice di ſopraille mesi erre bouue [in montibus Siculis] ne i monti Siciliani, ò di Sicilia [mihi] à me [non deſit] non manca [æſtate] al tempo dell' estate [non frigore] nè meno assentano al tempo freddo [lac nouum] nuouo, e fre fco latte [Canto ea.] canto quelle cose [quæ] le quali [ſolitus..ſi querat] era solito [canere] cantare [Amphion Dircæus] Anfion Direeo, cioè Thebano [in Actæo Aracynto] nell'Aracinto monte di Attica, ouer monte vicino al lo [Nec ſum adeò informis] nè son tanto priuo di bellezza, come à te forſe è auuiſo, ch'io ſia [nuper] poco fa [vidi me in littore] io mi hò visto nel lito, ſpechiandomi dentro l'acque marine [Cum mare ſtaret] ſtando il mare [placidum] tranquillo, e quieto [ventis] da i venti. [Eo non metuam] io non temerò [Daphnin] Daphni, cioè non fuggirò di concorrere con Dafni [iudice te] etiandio ésendo tu il giudice [ſi imago] se l'imagine [nunquam fallit] non ingánna mai, cioè, se la figura, e fimulacro proprio non è fallace, nè bugiardo, onero [ſi imago] se l'imagine, e forma appreſentata [nunquam fallit] non è mai fallace, nè bugiarda, diceuano Euc. nel 4. Quandoquidem ſpectulum, quodcunque obuertimus illuc res tibi reſpondet ſimiles forma, atque colore. Iche non è però sempre vero in Amphion Dircæus] Anfione, e Zeto Tebani, e figli di Giouc, e di Antiopa, ouero di Mercurio, dal quale Anfione hebbe in dono la Lira, e fu muſico e ec-

Anfione, e Zeto

cellentiſſimo, in tanto, che alla ſoauità del ſuono ſi mouteano le pietre da luogo à luogo: onde ſi dice, ch'egli edificò maraui gliosamente le mura di Tebe ſua patria: ſi come riferiſce di lui Orat. nell' arte Poetica, Dictus, & Amphio Thebanæ conditor arcis, Saxa mouere ſono teſtudinis, & præce blanda ? Dicere quo veller [In Acteæo Arcyntho] è molta varietà trà gl' interpreti intorno à queſte parole, e altri hauendo notitia certa, che l'Aracinto è nell' Acarnania regione dell'Epiro ſpongono Acteæo, ideſt littorali in Aracinto monte vicino al lito: derivando queſt' adiettiuo, Actæus, a, um, da Acta, che vuol dire il lito del mare, e l'Arena, e vogliono, che Virgilio ad arte induceſſe Coridon paſtore à commetter errore nel citare un luogo per l'altro, cioè, ch'Anſonia cantaſſe in Aracinto, oue non ſi sà, che ſi trouaſſe mai: altri affermano oltre all' Aracinto dell' Acarnania, hauerne un'altro nell' Attica, e non lontano d'Athene; & alleganno Vibio Sequeſtre, il quale dice così, Aracinthus mons eſt in Attica: quidam in Arcadia volunt, & Attica ſù prima chiamata Actæa ab Actæone, quero ab Acteæo rege indigena. [Dircæus, ideſt Thebanus] perciochè queſta parte di Boeria ou' era Tebe, chiamaſi Dircea, dal fonte Dirce [Informis] queſta dittione in queſto luogo par che voglia dinotar ſolo un certo mancamento di bellezza, non l'ib ſtito contrario, cioè la bruttezza, e la deformità: ma nel 3. dell' Eneid. in quel verſo. *Monſtrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum*, moſtrai per queſta parola informe vna ſomma difformità: ſecondo quel, che ſi dice communemente, non hà figura d'huomo, O tanti un liberat meum tibi ſordida rura; Arque humiles habitare caſas? & tibi tranquilla, & quieta, ſi dica, che ti piaccia, [tantum ſolum ut neſt habitare meum] habitar ciò eſſo me ſtra tibi ſordida] le ville, ò caſe à te ſordide, ciò, che ti puzzano, e che tu ſchiui, come pieni di bruttezza, e ſporcitia [atq; habitare. ſi libeat] e piacciati habitare [humiles caſas] le caſe humili, le capanne de' paſtori [& figere cetuos] e trafiggere, e ferir i cerui all' vſo de' cacciatori [& compellere] e cacciar [gregem hædorum] il gregge de' capretti [hibiſco viridi] pro adhibitum viridem, al verde hibiſco, ſi come fit chiamor celo, ideſt ad celum. Hibiſcum è ſpecie d'herba ſimile alla paſtinaca[vna mecù] inſiem ne cò me[in ſiluis] nelle ſelue[imitabere Pana] tu imitarai Pan Dio de' paſtori [canendo] cantando, e acciò l'autorità del Dio Pan vaglia maggiormente à perſuadere Aleſſi à ſeguitei piaceri, e trattenimenti de' paſtori, ſeguita in celebrare il Dio Pan, e però ſoggiunge[Pan primus] il Dio Pan primo[iuſtituit coniungere] ordinò di mettere inſieme [plures calamos] molti calami, ò canelle [cera] con la cera [Pan curat oues] Pan cuſtodiſce le pecore, e n'hà cura [ouiumque magiſtros] pro, & [curat ouium magiſtros] regge, e gouerna i cettori, e cuſtodi delle pecore. [Nec te pœnitet] nè ti rincreſca, non ti ſia diſcaro, ouero non ti paia poco, ſi come appreſſo Ter, me quanti hic operis fiat poeniter [triuiſſe labellum] hauer frequentato il labretto, diminutino dal labro [calamo] col calamo, con la ſiſola cõpoſta de calami [Hæc eadé, vt ſcire] per ſaper queſte medeſime coſe[quid non faciebat Amintas] che coſa non faceua Amintas?

Aracinthus mons, Acque.

Annotatione.

[Pan primus calamus] Pan Dio de' paſtori fù hauuto in ſomma veneratione, e nel monte Liceo, e Menalo monte di Arcadia, e come Dio peculiare di quella regione fù honorato, e celebrato con honori diuini, Virg. nel terzo della Georg. *Pan Deus Arcadiæ*, & nel primo; *Ipſe nemus linquens patrium ſalutat ſæpe Lycæi: Pan amat cuſtos tua ſiluas Arcadia cura.* In Roma nel monte Auentino celebrauanſi a ſuo nome le feſte e chiamate lupercalia, ſù inuentore della ſiſtula, deſcritta dal Poeta in queſto verſo: *Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis Fiſtula*, e l'occaſione del ritrouarla fù tale. Amana il Dio Pan vna niofa detta Siringa, e non eſſendo amato da quella, ſi meſſe vn giorno à ſeguirla, e correrle dietro velocemente: & ella à guiſa d'vna cerua cacciata da cani à fuggirle dinanzi, quanto più poteua: ma vedendoſi ſopragiunta, e vicina à caſcar nelle mani di Pan: ſi volſe à chieder ſoccorſo alla terra contra l'impeto dell'acceſo, e innamorato Dio: la terra vdite le ſue preghiere, e moſſa à pietà fecela conuertire in alcuni calami: de'quali in memoria dell'amata ninfa il Dio Pan compoſe la ſiſtula di ſette cannelle: ordinate l'vna appreſſo l'altra, in maniera, che tendeſſero dolciſſima armonia: l'eſſigie, e ſimulacro di Pan, moſtra, che gli antichi Teologi, e Poeti ſotto la figura di quello intendeuano di figurare il Mondo con le ſue parti celeſti, & elementari: peroche ſi come Pan appreſſo i Greci ſignifica il tutto: così eſſi fingeuano queſto Dio nella parte più eminente, cioè nel capo hauer due corna, che ſpontauano in fuori: e queſte ſignificauano l'inſudine de' raggi del Sole, e della Luna: hauea parimente la faccia rubiconda, per la quale intendeuano moſtrare le qualità dell'ethere, cioè dell' elemento del fuoco, e de'ſſi Cieli; coprinaſi il petto vna pelle di capra tutta ſegnata di ſtelle, ouer di alcuni ſegni ſimili alle ſtelle: nella qual pelle rappreſentauano il cielo ſtellato: la parte inferiore, cioè le coſce, e gambe erano hirſute, hiſpide, e diſtorte, & i piedi erano di capra, e queſte parti ſignificauano l'aſprezza, & inegualità della terra nella ſuperficie ſua, e la varietà delle coſe ſublunari, ſoggette à ratte alterationi, & imitationi. La ſiſtula di ſette calami moſtra l'armonia, & ordine de' ſette cieli: di che rendono ragione i Pitagorici:

Pan Dio de' Paſtori, e Greggi, e ſua deſcrittione in Arcadia.

Pan fù fatto ſimbolo dell' amor di Siringa.

Siringa ninfa in canna cangiata.

Pan fù ſimbolo del Mondo.

Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis
Fiſtula: Damætas dono mihi quam dedit olim;
Et dixit moriens, te nunc habet iſta ſecundum,
Dixit Damætas: inuidit ſtultus Amyntas.
Præterea duo, nec tuta mihi nelle reperti,
Capreoli ſparſis etiam nunc pellibus albo;
Bina die ſiccant ouis vbera; quos tibi ſæpe
Iampridem à me illos abducere Theſtylis orat,
Et faciet, quoniam ſordent tibi munera noſtra.

[Eſt mihi ſiſtula] trouaſi appreſſo me, cioè io ti rengo vna ſiſtula, qual' è iſtrumento per ſonare, trouaro dal Dio Pan [Compacta] congiunta, conpoſta dal verbo compingo, compegi, compactum, per congiungere, & ſtrettamente legare [ſeptem cicutis] di ſette canuccie, ouer cannelle. Cicuta diceſi quella parte di calamo, qual'è compreſa tra due nodi, ſi come vedeſi in tutte le canne, chiamanoſi ancora, Internodia [Quam] la quale [olim] già buon pezzo ſi [Damætas] Dameta paſtor famoſo, & eccellente in ſonaria [dedit mihi dono] diede à me in dono [& moriẽs] e morendo, cioè vicino alla morte [dixit] diſſe: ſta ſiſtula [nũc] luora [habet re ſecundum] hà re ſecondo ſuo poſſeſſo re, & padrone, cioè tu farai il ſecondo padron di quella, [Dixit Damætas,] cioè così diſſe D. [Amyntas ſtultus] il ſtolto, e pazzo Aminta [inuidit] n'hebbe inuidia, e del dono fattomi, e delle parole dettemi: perochè dicendo Dameta, che quella ſiſtula hauerebbe me ſolo ſuo ſecondo padrone, volle inferire, ch'io ſolo doppo lui era degno di ſonarla. [Præterea] oltra di queſto [due capreoli, fœticer ſunt mihi] ſono appreſſo me due caprioli, io hò due capriol [etiam nunc] infin ad hora [pellibus ſparſis] con le pelli ſparſe, cioè macchiate [albo] di bianco [reperti mihi] ritrouati à me [nec tuta valle] in valle non ſicura, cioè in luogo pericoloſo di andarui. [Siccant ſcilicet iſti] queſti ſeccano, aſciugano, lattando [bina vbera] due poppe [ouis] di pecora [quos tibi ſæpe] quali ſaluo per te [iampridem] gran tempo fà [Theſtylis] Teſtile [orat abducere illos] prega, ouer pregami per menarti via, per leuarli [à me] da me, ſi come diſſe nel 16. Gremijs abducere pacẽs, e nel 2. Tollite me Teucri, & quaſi ſignificaua abducite teras [& faciet] e farallo [quoniam] perciochè [munera noſtra] i noſtri doni [ſordent tibi] ti ſono à vile.

Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis
Fiſtula: Damætas dono mihi quam dedit olim;
Et dixit moriens, te nunc habet iſta ſecundum,
Dixit Damætas: inuidit ſtultus Amyntas.
Præterea duo, nec tuta mihi nelle reperti,
Capreoli ſparſis etiam nunc pellibus albo;
Bina die ſiccant ouis vbera; quos tibi ſæpe
Iampridem à me illos abducere Theſtylis orat,
Et faciet, quoniam ſordent tibi munera noſtra.

[O formoſe puer, ades huc] vien quà [ecce] ecco [Nymphæ] le Ninfe [ferunt tibi] ti portano [lilia] gigli [calathis plenis] con i canestri pieni [candida Nais] la candida, e bella Naiade [carpens] raccogliendo [pallentes violas] pallide viole [& ſumma papauera] e i più alti papaueri, quoſ ſu ſommità de' papaueri [iungit] mette inſieme [Narciſſum] il Narciſo & florem Anethi] & il fiore dell'Aneto [bene olentis] che ſpira, e rende buon'odore [Tum] oltra di queſto [intexens] teſſendo, e attrecciando inſieme [caſia atque alijs herbis ſuauibus] di caſſia, e d'altre herbe ſuaui [pingit] pinge, cioè adorna, & abbellisce [nobilis vaccinia] [teneri, e delicati ſalcinthi] caltha lutheola] di calta, quanto gialla, & ſpecie di viola [ipſe ergo] io medeſimo [de proprijs manibus] [legam] raccoglie-

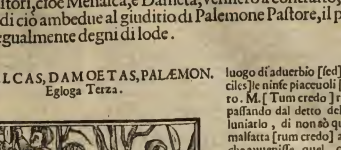
Huc ades, ô formoſe puer; tibi lilia, plenis
Ecce ferunt Nymphæ calathis; tibi candida Nais
Pallentes violas, & ſumma papauera carpens,
Narciſſum, & florem ſurgit ſene olentis anethi.
Tum caſia, atque alijs intexens ſuauibus herbis,
Mollia luteola pingit vaccinia caltha;
Ipſe ego cana legam tenera lanugine mala,
Caſtaneaq; nuces, mea quas Amaryllis amabat.
Addã cerea pruna, & bonos erit huic quoq; pomo.
Et vos, ô lauri carpam, & te proxima myrte;
Sic poſita quoniam ſuaues miſcetis odores.

nugine, ſi come ſogliono à pomi cotogni leggiermente coprirſene d'intorno al corſoro [quæ] pro & [legam] raccoglierò [caſtaneas nuces] caſtagne: perochè tutti i frutti coperti di duraſcorza, quali ſono le pigne, auellane, e ſimili, chiamanſi Nuces, appreſſo Latini, ſi come poma, quelli tutti chiamano la buccia tenera [quas] le quali [amabat] auuana [mea Amaryllis] la mia Amarillide [Addam] aggiungerò [cerea pruna] prune di color di cera, che moſtra la bontà del frutto [& bonus] & ſarà honore [quoniam] [& vos] e queſto pomo ſi terrà honorato, e caro dieſſer inſieme [& te myrte] e mandato, e ſu [proxima] [& vos, ô lauri] e raccoglierò ancor voi, ô lauri, & te myrthe] & te mirto [ſic poſita] [quoniam ſuaues miſcetis odores] [Sic poſita quoniam ſuaues miſcetis odores] [Sic poſita quoniam ſuaues miſcetis odores]

ARGOMENTO.

CONtiene questEgloga come due Pastori, cioè Menalca, e Dameta, vennero à contrasto, chi di essi fusse più eccellente nel canto, stando di ciò ambedue al giuditio di Palemone Pastore, il parere, e giuditio del quale fù che ambedue fussero egualmente degni di lode.

MENALCAS, DAMOETAS, PALÆMON.
Egloga Terza.



Dic mihi D.] dimmi ò Dameta [cuium, f. est] di cui è [pecus f. hoc] questo gregge & hà detto cuium, fecondo l'vso de gli antichi, i quali diceuano cuius, ia, ium, fi come meus, a, um: ma perche rendeua mala consonanza à dire cuius pecus, però in luogo di cuius, posse cuium [an Melibæi] è forse di Melibeo? [D.non] nò, made nò: [verum Ægonis] ma di Egone, anzi di Egone [nuper] poco fà [Ægon] Egone istesso [tradidit mihi] lo diede, e confisò à me per guardarlo, & hauerne cura. M. [ò ouis] ò pecore, per non dir ò pecora, il che non consoneresbe nella nostra lingua, tutto, che nella Latina fia posto con eleganza [semper] sempre [infelix pecus] infelice gregge [ipse fcilicet Ægon]esso Egone [dum fouet] mentre, che tiene in seno, e coua. [Neæram,] Neera [hæ veretur] e dubita, e teme[ne illa prefertat me] che quella non preferisca, e non anteponga me [fibi] à se [Hic cuftos alienus] questo guardiano ftranieto, e mercenario [ouis] per ouium, di pecore [mulget bis in hora] munge due volte all'hora: e leggendofi oues, nel numero del piu efporrmo, bis in hora mulget oues, [& fuccus pecori, fcilicet fubducitur] e lieuafi il fucco, lo humore al beftiame, alle pecore [& hæ fubducitur agnis] e lieuafi, ò rubafi il latte à gli agnelli D. [Memento ramen] ricordeteti però, e terrai à memoria [ifta] queſte cofe [parcius] più parcamente, cioè con più modeftia, e rifpetto [obſcienda, f. eſſe] douer eſſer battute in occhio, e trinciate [viris] à gli huomini, come à dire à quelli, che fon huomini, e non fanciulli, nè femine [Nouimus] comincia ancor egli come pronocato à pungere il fuo auuerfario, e però dice [Nouimus] ben fappiamo, ouero hauemo faputo [& qui] & quale [& quo facello] & in qual cella, laquale moftra, che fuſſe ſacra à qualche Dio, ò Dea, fi come etiandio a' noſtri tempi fe ne veggono molte fuori delle città: per le ville, e maſſime doue mettono capo più ſtrade [te] e dopò queſta ditione, e pronome [te] haffi da foggiungere vn verbo di poco honeſto ſignificato [hircis tuentibus] guardando gl'hirci tali coſe [tranfuerſa ideſt] trauerſate, per ſtorto, ſtando il nome in luogo d'aduerbio [ſed] ma [Nymphæ faciles] le ninfe piaceuoli [riſere ſe] ſe ne riſero. M. [Tum credo] riſponde Menalca, paſſando dal detto dell'auuerſario à caluniarlo, di non sò qualche altra coſa, malfatta [rum credo] all'hora credo, cioè che auueniſſe, quel, che hai detto[cùm] quando [videre me] mi viddero, e vi s'intende le Ninfe [incidere] tagliare, fegare [falce mala] con la falce nociua, e che non è buona, ſe non al male [arbuſtum Myconi] l'arboretto di Micone [atque] & ancora [vites non ſic illas] le viti non ſi belle. D. [Aut hic ad veteres fagos] repliche Dameta, e oppone à Menalca vn'altro fatto degno di biaſimo, [aut hic ad veteres fagos] ouero forſe qui vicino à queſti antichi faggi [cum] quando fregiſti arcum] tu rumpeſti l'arco [& calamos,] & le frecce [Daphnidis] di Dafni [quæ]le quai coſe [peruerſe Menalca] peruerſo, e maledetto Menalca [cùm vidiſti] quando vedeſti [donata ſcilicet fuiſſe] eſſere ſtate donate [puero] al fanciullo, [& dolebas] e te ne doleui, e rammaricaui[& mortuus eſſet] e ſareſti morto [ſi non nocuiſſes,] ſe non gli haueſſi nociuto, [e non...] hauendi offeſo [aliqua] in qualche modo, per qualche via.

Annotatione.

Subducitur ſuccus pecori, & lac agnis cioè lieuaſi, e tubaſi il ſucco, & il latte alle pecore, & à gli agnelli. E nel 2. dell'Eneide. Fidum capiti ſubduxerat enſem, pub. ducere.

hauea tolto di ſotto il capo la fedel ſpada: quel che ſi dirà con vn ſol verbo, ſottraggere, e nel terzo. Subducta ad auras imos deſcendimus vnda, & nell'Egl. 9. Qua ſe ſubducere colles, incipiunt molliqué iugum demittere cliuo, la doue i colli cominciano ad abbaſſarſi. Alcuna volta però vien ad hauer ſignificato contrario, come in quel verſo. Quaſtantem ventis iuſſerat ſubducere claſſem, & ſubducite naues, che vol dire tirarle di mar in terra, quaſi all'inſuſo: ouero dentro il porto diceſi ancora, ſubducere rationem, vel numerum, far conto, e volgarmente ſottrarre vna ragione, vn conto del dare, & hauere.

M. Dic mihi Damœta, cuium pecus, an Melibœi?
D. Non verum Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.
M. Infelix, ò ſemper oues pecus, ipſe Neæram
Dum fouet, ne me ſibi præferat illa, veretur:
Hic alienus ouis cuſtos bis mulget in hora;
Et ſuccus pecori, & lac ſubducitur agnis.
D. Parcius iſta viris tamen obſcienda memento,
Nouimus, & qui te, tranſuerſa tuentibus hircis.
Et quo, ſed faciles nymphæ riſere ſacello.
M. Tum credo, cùm me arbuſtum videre Myconis,
Atque mala vites non ſic depulſere falce nouellas.
D. Aut hic ad veteres fagos cum Daphnidis arcum
Fregiſti, & calamos, quæ tu peruerſe Menalca,
Et cum vidiſti puero donata dolebas:
Et ſi, non aliqua nocuiſſes, mortuus eſſes.

Quid domini facient] che faranno i padroni, [Cum fures, & furaces]quando ladri, e famigli ladroncelli [audent] ardiſcano preſumano [talia ſcilicet dicere,] dire tal coſe, [Non egone vidi] non ti vidi io [peſſime] huomo peſſimo [Excipere inſidijs] rubar con inſidie, & ingannir oue la ditione infidijs par ſuperflua [Caprum Damonis] il capro di Damone [Licifca latrante multum] latrando molto Licifca, nome di cagna [& cùm clamarem,] le gridando io ad alta voce [ille] quello [quo nunc proripit ie] doue hora fugge, doue ſi caccia [ille, Caper] feconda Seruio [Tityre]ò Tirito [coge pecus] raccogli il gregge [tu lauebas] tu ſtaui a cofoſo [poſt carecta] dopò l'herba ſpinoſa, detta caretta [D. An ille non redderet, i. reddere deberet] non douena egli forſe rendere [caprum] il capro [mihi]à me [victus cantando] eſſendo ſtato vinto cantando [quem. f. caprum]il qual capro [mea fiſtula]la mia fiſtula [meruiſſet]haueſſe meritato, e guadagnato [carminibus]co' verſi, co'canti [ille caper]quel capro [ſi neſcis]ſe non ſai [fuit meus] fù mio, [& Damon ipſe]& Damone iſteſſo, & eſſo Damone [ſatebatur]confeſſaua, ch'era mio [ſed negabat] ma però negaua [poſſe mihi reddere] potermelo rendere [M. Tu ſcilicet vicifti] tu vincefti [illum ſcilicet Damonem] Damone, ouero il capro [cantando]cantando [Aut vnquam] ouer mai, come fe voleſſe dire non mai [fuit tibi fiſtula] fù mai alle tue mani, & appreſſo te fiſtula alcuna [iuncta] congiunta, con poſta [cera] con cera, fi come la detto di ſopra [Pan primus calamos cera coniungere plures inſtituit. [Non ſolebas ta inducte]non eri ſolito tu huomo ignorante [in trimis] nei crociati delle ſtrade, diceſi trimium, & q nadrimium qual luogo, doue tre, ò quattro ſtrade mettono capo [diſperdere]far rare, diſſipare, e ſgr atiſſimamente cantare [miſerum carmen]quel miſero, e gra-

M. Quid domini facient, audent cum talia fures:
Nonego te vidi Damonis, peſſime, caprum
Excipere inſidijs, multum latrante Lyciſca?
Et cum clamarem: quo nunc te proripit ille?
Tityre coge pecus; tu poſt carecta latebas.
D. An vnde cantando victus non redderet ille,
Quem mea carminibus meruiſſet fiſtula caprum?
Si neſcis, meus ille caper fuit, & mihi Damon
Ipſe fatebatur, ſed reddere poſſe negabat.
M. Cantando tu illum? aut vnquam tibi fiſtula cera
Iuncta fuit; non tu in trutinis, indocile ſolebas
Stridenti miſerum ſtipula diſperdere carmen?
D. Vis ergo, inter nos, quid poſſit cuique, viciſſim
Experiamur? ego hanc vitulam, (ne forte recuſes)
Bis venit ad mulctram, binos alit vbere fœtus.
Depono, tu dic, mecum quo munere certes.

rendeua fimilitudine alcuna di suono, ma di stridore: D. Vis ergo, quasi che Dameta ironicamente, il che fi fa con artificio attentissi al detto di M. risponde [vis ergo] vuoi tu adunque, poscia ch' io son così rozzo, & indotto à cantare [experiamur] che preuamo [inter nos] tra noi [vicissim] à vicenda, [quid possit vterque, si nostrum] che possa, o che vaglia l'vno, e l'altro di noi [ego hanc vitulam deponо] io metto sù, come si dice commmunemente, ouero io mett'in deposito questa vitella [quæ] la quale [ne forte recuses] ne pro, vi, non accioche forse tu non ricusi il partito [bis venit ad mulctram bis, s. die,] due volte al giorno vien alla secchia per mongersi, esser monta, [Mulctra] cioè la secchia, oue si mongono le pecore, e altre bestie, non hà, ch'io sappia nome particolare nella nostra lingua, solo, che secchia da mongere [alii libros fœtus] le nudrisce due parti, cioè due vitelli, ò vitello, ciò ela ha partorire, hanno dubitato alcuni, esporitori, come Virgilio chiama vitella vna bestia, che già due volte hà fatto partorito, e come potesse la medesima esser monta due volte al giorno, e insieme lattare, e nutrir due vitelli: Alla prima dubitatione si può rispondere, che Virgilio per vitella volse dinotar vna vacca ancor molto giouane. Della seconda difficoltà, parmi, che sia di rimettersi al giuditio, de espertienza de' pastori. [tu die] di tu, hor dimmitu, [quo munere] con qual dono, con qual cosa depotta, e messa in pegno [certes mecum] contendi, ouer vuoi contendere, e contrastar meco [cantando] in cantare.

Annotatione.

[Certare pignore] si come di sopra certare muneribus, certare d'officio, dicesi ancora, certo tecum, e certo tibi; nell Egloga quinta. Montibus in nostris solus tibi certet Amynthas, Lycisca, è nome di cagna, ò di cane nato di Lupo, e di cane, [depono] molto conforme al significato di questo verbo in questo luogo, cioè quando alcuni venuti à contrasto, mettono alcuna cosa in deposito per datsi à chi di essi resterà vincitore. Par che siano queste parole di Marco Varrone, nel 4. l. della lingua latina. Sacramentum à sacro, nam, & qui petebat, & qui inficiabatur, vterque quingenta æris ad Pontificem deponebat.

Certare. Lycisca.

M. De grege non ausim quicquam, non ausim] idest non ardirei, non oserei, & posto vn tempo per l'altro, dche si fa molto spesso [deponere tecum] mettersi con te, ouero all'incontro di te [quicquam] de grege] alcuna cosa delle greggie, [nanque] imperoche [est mihi pater domi] io hò padre in casa [est iuuinta nouerca,] io hò la matrigna iniusta, e nimica mia [que pro, & ambo] tutti due [numerant pecus] contano la greggia, vogliono riuedere il conto [bis die] due volte al giorno. Figura [alter, & hædos] & vn di loro [hædos] i capretti, & inuendesi della matrigna [Verum] nondimeno [id, quod] quello [tu te ipse fatebere] tu medesimo confesserai [multo maius] molto maggior cosa [quoniam] perciocche [libet tibi insanire] piacetti d'impazzire [pomum, idest deponam] io deporrò [poculagagina] tazze, ouero coppe di faggio, forte di vasi ad vso di bere ci dentro [opus] opera, lauoro [ditimi Alcim.] del diuino Alcimedonte [cælatum] scolpito, lauorato di scultura, dal verbo, celare, cioè scolpire, intagliare, & cælum l'instrumento, cferro quale adoprasi per intagliare [quibus scilicet poculis] alle quai tazze [vitis lenta] vna vite lenta, cioè flessibile [superaddira] posttea di sopra, & aggiunta, per sopra [torno facili] co'l torno facile, cioè agile, e molto destro al suo lauoro [vestit] veste, cioè copre, & abbraccia [Corymbos diffusos] quelle cocolle, e graspetti, che à guisa dell'vua, nascono di edera, dimandati da' Latini, i quali si spargono qua, e là, non altrimente, che facciano i grasp i d'vua [hedera pallente] per l'edera pallida, perochè ella è di colore smorto [in medio] nel mezo [duo signa, scilicet suns] sono due segni, due figurette [Conon] cioè Conone, ouero vna delle quatr'è Conone, il qual fù di Samo Isola vicina all'Italia, e fu matematico eccellentissimo [& quis fuit alter] e chi fù l'altro lascia di nomarlo, come che non li fosse nessuno all'hora il nome di quest'altro: onde alcuni intendono per questo tale Anaximandro Milesio, altri Esiodo, altri Eudoxo; [qui descripsit] il qual descrisse, e formo, e figurò [gentibus] alle genti [totum orbem] tutto il Mondo, si come veggiamo esser stato descritto, e figurato da Tolomeo [Radio] con la verga, pecoche, Radius, significa quella verga, della quale si seruono i Matematici per delineare, e distinguere le parti della terra dal Cielo, con varie linee, e figure, angolari, e circolari. [Tempora, quæ messor] hassi à replicare [& qui descripsit] & il quale descrisse [quæ tempora haberet messor] che tempo habbia il mieritore [quæ scilicet tempora] quai tempi [arator curuus] l'arator curuo, cioè chino, e piegato verso la terra: perochè arando stà tuttauia chinato sopra l'aratro: quest'locutione [quæ tempora messor haberet] cioè, che tempi haueste il mietitore, appresso i Latini, non si troua, se non di rado, e pure, che sia modo di parlare, se non molto comunne, e plebeo, e volendo apportare nella nostra lingua con qualche eleganza potremo dire, che tempi ha nesse ad osseruare il mietitore, come opportuni, e appropriati all'esercitio, e bisogno suo, e così l'aratore. [Necdum] vuoi commendar questi suoi vasi, ancor da questa parte, che non sono stati messi in vso, e che fanno intatti [Necdum] non ancora [admoui labra] hò appoggiato ci labri [illis] à quelli, cioè non vi ho messo la bocca sopra [sed condita seruo] ma falsuoli ben custoditi, e riposti, D. [Et nobis] e à noi parimente [idem Alcimedon] il medesimo Alcimedonte [fecit duo pocula] hà fato, hà lauorato due tazze. [Et amplexus est] & hà abbracciato, e cinto [circum] intorno [antis] i manichi [Acantho molli] di molle, e tenero acanto, cioè flessibile, si come nel 4. della Georg. nec sera comantem Narcissum, aut flexi tacuissem vimen acanthi, [que pro, & posuit in medio] hà posto in mezo à quelle [Orphea] Orfeo, quarto caso terminante in a, al modo de' Greci [Silua sque sequentes] e le selue, che seguono [Necdum illis labro admoui] questo verso è già stato esposto. [Si ad vitul um spectas] se tu guardi, cioè se tu hai l'animo alla vitella [nihil est, quod pocula laudes] niente vale, che tu lodi le tazze. Ser. si pocula cum vitula compares, hoc est si vitulæ precium tecum reputes, cioè se tu vuoi paragonare le tazze con la vitella, e consideri tra bene quello, che vale la vitella.

M De grege non ausim quicquam deponere tecum:
Est mihi namque domi pater, est iniusta nouerca,
Bisque die numerant ambo pecus, alter, & hædos.
Verum id, quod multo tu te ipse fatebere maius,
(Insanire libet, quoniam tibi) pocula ponam
Fagina, cælatum diuini opus Alcimedontis.
Lenta, quibus torno facili superaddita vitis,
Diffusos hedera vestit pallente Corymbos.
In medio duo signa, Conon, & quis fuit alter?
Descripsit radio totum, qui gentibus orbem:
Tempora quæ messor, quæ curuus arator haberet
Necdum illis labra admoui, sed condita seruo.
D. Et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit,
Et molli circum est ansas amplexus Acantho,
Orpheaque in medio posuit, syluæque sequentes,
Necdum illis labra admoui, sed condita seruo.
Si ad vitulam spectes, nihil est, quod pocula laudes.

Annotatione.

[De grege,] Grex, gregis, idest, buoni, e principali autori della nostra lingua, proferiscono questo vocabolo nel genere femenino, e dicono la greggia, e le greggie, io per non far tanto del Toscano, hò visto di dire le più volte il greggie: laqual licenza se mi sarà sferitta per errore io volentieri perdono à chi me ne riprenderà. [Nouerca inuida,] è opinione antichissima, e vulgarissima, che le matrigne portino odio mortal ai figli del marito della prima moglie, onde appresso i Latini nacque il proverbio Odium Nouercale κχθος μητρυιὰ τὸν πατρυιὸν ἔρα cioè la matrigna nemica a' primi figliuoli niente più mansueta di vna vipera. [Conon] Astrologo famosissimo a' suoi tempi, del quale fà honoratissima mentione Catullo nell' Elegia de Coma Berenicis dicendo.

Nouerca. Odium Nouercale. Conó Astrologo.

Omnia qui magni despexit lumina mundi,
Qui stellarum ortus comperit, atque obitus,
Flamens vt rapidi solis nitor obscuretur,
Vt cedant certis sydera temporibus,
Vt triuiam furtim sub Lamia faxa relegant.
Dulcis amor gyro deuocet aerio.

[Acantho molli] Acanto è fiore, ouer herba simile alla spina bianca con la foglia alta, e longa, la quale piegasi, & attortigliasi facilmente: la onde l'Ariosto nobilissimo Poeta nella nostra lingua in vn suo Cap. Amoroso qual incomincia;

Ariosto.

O pin che'l giorno à me lucido, e chiaro *Notte:*
Così disse.
O compless i iterati, che contanti
Nodi congesse, e fianchi, petto, e collo,
Che non ne fan più Tedere, egli acanthi.

M. [Nunquam hodie effugies] [hodie] hioggi [numquam effugies] non fuggirai, non mai m'vscirai dalle mani [veniam] io verrò [quocumque vocaris, pro vocaueris,] douunque mi chiamerai: cioè io, perche tu non mi fuggirai: accetterò ogni tuo partito [Audiat hæc tantum, vel qui venit, ecce Palæmon. Efficiam posthac ne quemquam posce laceſſas.

M. Nunquam hodie effugies veniam, quocunque vocaris
Audiat hæc tantum, vel qui venit, ecce Palæmon.
Efficiam posthac ne quemquam posce lacessas.
D. Quin age, si quid habes in me mora non erit vlla
Ne quenquam fugio, tantum vicine Palæmon
Sensibus hæc imis (res non est parua) reponas

hæc tantum, vel qui venit [tantum] purche solamente, che [audiat hæc] sciliceet aliquis] alcuno sicolti queste cose, cioè. Purche fia presente alcuno adordine [vel Palæmon] la particola [vel] in questo luogo non par, che ritenga il suo senso ordinato, ma come

di-

dicesse, e più di tutti sia presente ad vdire Palemone[qui] liquale[ecce venit]ecco appunto, che viene[efficiam]io farò di modo [nè post hac lacessas quemquam]che da qui inanti tu non attizzi alcuno[voce] con la voce, con tue chiacchiere, ouero[ne lacessas voce] che tu non prouochi alcuno à cantare teco: perochè non si canta se non con la voce . D.[Quin age] horsù alla prona , Aque à aduerbio per esortare , e follecitare chi tarda à far alcuna cosa[si quid habes]se tu hai, che cantare[mora nulla] niuna tardanza[erit in me]farà in me , e dalla parte mia [nec fugio quemquam] nè io ricuso alcuno [rantum] purche[vicine Palemon] o mio vicino Palemone [responsus hæc imis fensibus] ti riponga quelle cose ben dentro, e nell'intrinseco de'sensi , cioè , che tu stia con tutti i sensi ben'attento à considerarle , per i sensi s'intendono non solamente l'vdito, qual'è sensio esteriore, ma la virtù discorsiua e la memoria, l'attentione, mediante le quali facoltà interiori, si fà buon giuditio, e si discerne qual'didue simili , ò contrarij sia da esser preposto, il che toccaua di fare à Palemone , come giudice tra Damera, e Menalea. Pal.[Dicite] Palemone accettato l'inuito di vdirli , e di giudicare , egià affettatosi con esso loro , esortali à dar principio [Dicite] dite , incominciate [quandoquidem] poscia che[consedimus]ci siamo assisi [in herba molli]nell'herba molle, e sopra le tenere herbette [& nunc] & hora, & in questa stagione [omnis ager] ogni campo [omnis arbor] ogni arbore [parturit]partorisce, perche come grauido di humore, manda fuori non nuoue frondi , ma fiori, e frutti , e questo verbo partorir è posto qui con bellissima trasl atione. [Nunc frondent fyluæ]hora frondeggiano le selue, hora si veggono le selue frondoie [nunc formosissimus annus] di questo tempo l'anno è bellissimo , e fioritissimo [Incipe Damœta]incomincia tu ò Dameta [deinde] dapoi [tu Menalca]tu Menalca [sequere , sequeris] seguiterai il canto [Alternis dicetis , idefl alternatim canetis] canterete à vicenda [Camenæ] le Muse [amant alterna] amano , e si dilettano delle cose dette à vicenda , la qual sorte di canto , e di verso è chiamato presso i Greci , e Latini Amabeum carmen, nel quale si ssoltezza, che quelli, che canta-

T. Dicite quandoquidem in molli consedimus herba.
E nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos:
Nunc frondent fyluæ; nunc formosissimus annus,
Incipe Dametæ, tu deinde sequere Menalca,
Alternis dicetis: amant alterna Camœnæ.

no profeisi cono egual numero di versi , e quello à cui tocca di esser secondo , e di risp ondere è tenuto, ò di rispondere , ò qualche cosa in opposito del primo , ò non contrariando alla proposta , ma risp ondendo conforme à quella, dir di più, & aggiungere alle cose dette.

Annotatione .

Lacessas quemquam voce . Lacessere prouocare, attizzare nel 3. della Georgica, parlando del Toro, & tentar sese , atque irascli in cornua difcit Arboris obuixus trunco, ventofque lacessit ictibus, & sparsa ad pugnam proludit arena, nel 1. dell'Eneide, quæ vox fortuna quietos follicitat, fuaderque ignoria lacessere bella , & lacessere ferrum , nel principio del 8. quis metus aut hos, Aut hos arma sequi, ferrumque lacessere suasit[Parturit ager] questa traslatione tolta da gli animali, de'quali è proprio il partorire , è portata alle cose inanimate a' campi, & agli arbori è bellissima, e molt'accomcia traslatione, perche la terra è detta madre, e gran madre. Salue magna parens frugum saturnia tellus[æther] cioè l'aere, il Cielo è il padre, dalquale s'ingrauida la terra per le rugiade, per le pioggie , e per mezzo del calor celeste, che tuttauia scendono seme nel grembo della terra , si come disse Lucr. nel 1. Vbi & eos pater æther. In gremium terræ matris præcipitauit: e Virgilio nel secondo della Georgica.

Tum pater omnipotens fœcundis imbribus Aether
Conugis in gremium lætæ descendit, & omnes
Magnus alit magno commistus corpore fœtus.
Parturit almus ager Zephyri quæ tepentibus auris.
Laxant arua sinus.

& il Petrarca nel Sonetto.

Quando il pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Toro si ritorna,
Cade virtù da l'infiammate corna,
Che vestì al Mondo da nouel colore.

e presso à questo.

Grauido fà di sè il terreste humore.

Lacessas. Lacessere. Virgilio. Salue magna parens. Petrar.

Amabeum carmen.

D. A Ioue principium Musæ] incomincia da Giouе si come fauoreuole , e benigno al suo canto, & inuita le Muse [ad Ioue] ecco[O Musæ] O Muse [principium] follicitet nostri cantus] il principio del mio canto [ab Ioue] da Giouе , cioè Giouе sia il principio à cantare da Giouе, e col fauor di Giouе [Iouis omnia plena] tutte le cose son ripiene di Giouе, cioè la deità , e benignità sua è infusa , e communicata à tutte le cose , & egli trouasi per tutto, si come disse Lucano .

D. Ab Ioue principium Musæ: Iouis, omnia plena;
Ille colit terras; illi mea carmina curæ.

Iupiter & quodcumque vides, quocumque moueris.

Ille colit terras, esso ama la terra, e la custodisce. E nel primo dell'Eneide .

Quæ luna fertur terris magis omnibus vnam posthabita colvisse Samo.

[Illi mea carmina curæ] à quello i miei versi sono à cuore, cioè egli tien conto de i miei versi , perche non solamente nell'vniuersale prouede a i bisogni , & al ben esser di tutta la terra, ma seccorre etiandio nel particolare , si come fà curandosi de i miei versi .M. [Et me Phœbus amat] Febo etiandio ama me, cioè io di più son amato da Febo , e dice così , non per opporre Febo , come pari à Giouе padre, e maggior di tutti i Dei , ma per aggiungere al detto dell'anteriore , che oltra Phauere Giouе propitio, egli è amato, e fauorito da Febo, Dio della sapienza , e fautore de'Poeti [semper] sempre [sunt apud me] sono appresso di me , trouansi appresso di me appparecchiati, e dedicati , [Phœbo] à Febo [sua munera] i suoi doni appropriati à Febo, e di quelli più si compiace, e questi sono[lauri, & fuue rubens Hyacinthus]cioè i lauri , & il Iacinto soauemente rosseggiante, conciosia che appresso il colore, spiri ancora vn soauissimo odore

D. Ab Ioue principium Musæ: Iouis, omnia plena;
Ille colit terras; illi mea carmina curæ.
M. Et me Phœbus amat, Phœbo lua semper apud me
Munera sunt, lauri, & suaue rubens hyacinthus.
D. Malo me Galathea petit, lasciua puella,
Et fugit ad salices, & se cupit ante videri .
M. At mihi sese offert ultro meus ignis, Amyntas
Notior, vt iam sit canibus non Delia nostris.
D. Parta meæ Veneri sunt munera, namque notaui,
Ipse lacuna, aeriæ quo congessere palumbes .
M. Quod potui puero syluestri ex arbore lecta
Aurea mala decem misi cras altera mittam.
D. O quoties, & quæ nobis Galathea locuta est,
Partem aliquam venti dimun referat eis ad aures.
M. Quid prodest, quod me ipse animo non spernis Amynta,
Si dum tu fugis ardes aprés, ego retia ferno.

[Illi mea carmina curæ] à quello i miei versi sono à cuore, cioè egli tien conto de i miei versi , perche non solamente nell'vniuersale prouede a i bisogni , & al ben esser di tutta la terra, ma seccorre etiandio nel particolare , si come fà curandosi de i miei versi .M. [Et me Phœbus amat] Febo etiandio ama me, cioè io di più son amato da Febo , e dice così , non per opporre Febo , come pari à Giouе padre, e maggior di tutti i Dei , ma per aggiungere al detto dell'anteriore , che oltra Phauere Giouе propitio, egli è amato, e fauorito da Febo, Dio della sapienza , e fautore de'Poeti [semper] sempre [sunt apud me] sono appresso di me , trouansi appresso di me appparecchiati, e dedicati , [Phœbo] à Febo [sua munera] i suoi doni appropriati à Febo, e di quelli più si compiace, e questi sono[lauri, & fuue rubens Hyacinthus]cioè i lauri , & il Iacinto soauemente rosseggiante, conciosia che appresso il colore, spiri ancora vn soauissimo odore

D. [Galatea puella lasciua] Galatea fanciulla lasciua vezzosa[petit me]mi percuote[malo]con vn pomo, mi getta vn pomo [& fugit ad salices]fugge à i salici, cioè getta romi il pomo, fuggesi, & accondesi dietro alcuni salici[& ante]e prima, che fuggirsene[cupit se videri]desidera, & hà caro di esserte veduta da me .

M. At Amyntas]ma Aminta[meus ignis]mio fuoco . Petr.

Ch'io veggio nel penser dolce mio fuoco .

& altroue:

L'alma mia fiamma oltre le belle bella .

così in questo luogo , [Amynta meus ignis] Aminta mio fuoco,

T. Dicite quandoquidem in molli consedimus herba.
E nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos:
Nunc frondent fylua; nunc formosissimus annus,
Incipe Dametæ, tu deinde sequere Menalca,
Alternis dicetis: amant alterna Camœnæ.

mia fiamma , cioè per cui ardo, e struggomi tutto in fuoco amoroso[offert se mihi] mi s'offerisce , mi fi copia di sè, cioè non pur fugge da me anzi , al contrario di Galatea mi viene incontro, viene à trouarmi , e bene spesso sino à casa , equesto fa egli [vltrò] prontamente , e di sua bocca , e libera volontà [Vltro] talche [Delia] Delia donna di casa [iam]già, hormai[non sit notior]non sia più conosciuta , non più domestica [canibus nostris] à i nostri , e co'nostri cani.

D. [Parta munera sunt] già son trouati, & apparecchiati [munera] i doni [meæ Veneri] alla mia Venere, alla mia innamorata , cioè già hò trouato, & apparecchiati i doni per la mia Venere .

[Namque ipse notaui]imperoche io hò adocchiato [locum] in vn luogo [quo]doue [palumbes aeriæ]le colombe aerie, perciochè stanno volontieri in luoghi alti, & aerosi, cioè esposti all'aere, si come pare, che fia cosa naturale à gli vccelli. Lucretio nel principio .

Aere primum volucres te diua.

è pure perche sono del colore dell'aere , si come vuol Seruio , i colombi d'ogni tempo fanno oua , i colombi , e le tortore da Primauera, e due volte solamente. Riferisce Plinio nel 8 bro sesto, che la vita de i colombi arriua all'anno 40 [congelsere] hanno ragunato, e fatto il nido, il verbo è congero, tis, congessi, e significa portare in luogo, e raccogliere, & accumulare molte cose insieme; nel libro secondo dell' Eneide .

Hæ undique Troia gaza, Congeritur,
Aramque Sepulchris.

& nel sesto .

Congerere arboribus .

& Tibullo :

Dimitas altus fuluo sibi congerat aure.

M. [Quod potui]quel che hò potuto , oneto quant'hò potuto fare [misi puero syluestri dilecto,]hò mandato al fanciullo amato da me [decem aurea mala]dieci pomi d'oro detti da Greci Chrisomele, e da Latini, e da noi pomi cotogni, de'quali ragiona Plinal lib. 15. & capo 12. [lecta ex arbore Syluestri] raccolte da vn'arbore silueftre cioè nato dentro le Selue, non ch'esso fosse arbore falsatico [cras altera mittam]domani manderogliene altrettante.

Petr.

D. [Quories] à quante volte [& quæ] e che cosa [Galatea locuta es[nuobis] Galatea hà ragionato con noi[venti] ò venti [referatis, idest referre et velitis] vogliate riportare, ouer riferire[ad aures diuum] all'orecchie de'Dei[partem aliquam] alcuna parte[scilicet horum...] di queste cose dignissime di esser alcolate , & intese dalli Dei. M.[Quid prodest, & mihi] che mi giouaſſe [quod ipſe Amyntæ] che tu Aminta [non ſpernis me] non sprezzi me[animo] con l'animo volendo dire , che tu mi stimi , e mi pregi , qual'è modo figurato di parlar, chiamato Figura Liprores , quando le parole esprimino assai meno di quello, ch'altri hà dentro il suo concetto . [Si dum tu ſectaris apros] ſe mentre tu vai seguitando i Cinghiali. Ter. nel Phor. adoleſcentium ceruam videre, fugere, & ſectari cane[ego retia ſeruo] io custodisco le reti, cioè , che diletto mi apporta , che tù mi ami ſe però vai tuttauia lontano, & in disparte da me cacciando le fiere .

Annotatione.

Malo me Galatea petit, dicesi similmente petere corna, si come si dirà poco di sotto: Paſcite taurum. Iam cornu petat: & petere vrbem, petere vrbem excidijs, & petere bello Heſperiam. Vergilio nel ſecondo della Georgica nel fine. Hic petit excidijs vrbem , miſeroſque petentes, & nel 12. dell'Eneide. En agros, & quam bello Troiane petiſti Heſperiam. Cic. Or. 13. Res, quæ, petebatur aperte , en manu cuniculis oppugnatur, nella qual maniera si parlare, pare, che questo verbo ſignifichi, infeſtare, & aſſalire . Namque notaui ipſe locum, cosi nel 3. dell'Eneide, Sydera cuncta notat, e nel 5. Diuina ſigna decoris. Ardentesque notare oculos , cioè l'oſſeruare, & auuertire, e con diuerſo ſignificato dall'Egloga 3 In viridi nuper, quæ cortice fagi cantando deſcripſi, & modulans alterna notaui, e nel 10. Et temporaſeruina deſcripſi, & modulans alterna notaui, e nel 10. Et temporaſeruina notant peccatum , quel che ſi dice volgarmente notare, e ſegnare, Cicer. nell'Or. 19. Notar, & deſignat oculis ad credem vnumquemque, & nell'Or. 28. Font Calamiſtri notata veſtigijs, e così Notatus feleribus , & notatiſſimus maculis libidinum , Cicer. nell' Or. 29.

Annotatione.

[Ab Ione principium Muſæ] Giove , ſi come ſinſero i primi , e più antichi Poeti , ſu figlio di Saturno e di Opis, e nacque in Creta ad vn parto con Giunone , e ſi nutrito nel monte Ida del latte della Capra di Amalthea , e di Meliſſa fue nutrici ſonando i Gureti detti Coribanti, alli quali era ſtato occultamente mandato dalla madre alcuni ſuoi tamburi , accioche piangendo ſi come fanno i fanciulli, non foſſe vdito dal padre Saturno, ilquale diuoraua i figli maſchi, & già ne hauea diuorati alcuni nati innanzi à Giove per l'accordo, e conuentione fatta con Titano ſuo fratello, ilquale hauendo poi riſaputo , come ſi erano alleuati ſui figliuoli di Saturno , cioè Giove, Nettuno, e Plutone, ond'egli, e ſuoi diſcendenti verriano ad eſſer eſcluſi dalla ſucceſſione del Regno , perciò moſſe guerra al fratello, & hauendolo vinto , e fatto prigione , rinchiuſe dentro vn'aliſſimo muro & eſſo, & opis ſua moglie , ma ne ſurono cauati , e liberati da Giove , il qual vinſe , e debellò i Titani , ſi come poco dapoi ſcacciò il padre Saturno, accortoſi , ch'egli machinaua di farlo morire, temendo per quel che gli era ſtato predetto dall'oracolo , che ſi gliuoli non lo priuaſſero del Regno: ſcacciato adunque Saturno, il qual fuggendo arriuò in Italia, nella Città Giove con due fratelli, quali diuiſero tra sè l'Imperio di tutto il Mondo, & à Giove toccò in ſorte il dominio del Cielo, e della Terra, à Nettuno il Mare, & à Plutone l'Inferno. Narraſi ciò ancora alquanto diuerſamente dalle coſe predette, cioè, che Giove acquiſtò la maggior parte del Mondo , laqual diede in ſorte à ſui fratelli, figliuoli , & amici , e per sè ritenne ſolo il monte Oliſmpo , là doue faceua la ſua reſidenza , & alquale concorreuano d'ogni parte gli huomini à chiederli conſiglio , e giudicio ne'caſi , e nelle neceſſità loro più gravi, & importanti, & egli con prudenza, e giuſtitia ammirabile, e diuina, riſpondeua à tutti, & à tutti benignamente ſoccorreua. Molti effetti , e proprietà marauigliose ſono attribuite da ſapienti ſcrittori à queſto Giove, ilquali hanno tutte conformità con la natura di quello: per nome del quale hora intendiamo il ſecondo Pianeta dopò Saturno, detto volgarmente Giove, e tal'hor l'Elemento del fuoco, el'Aſſere , e molte volte il ſommo Dio Autore , e Creatore del tutto , ilquale perciò dimandaſi appreſſo i Latini Iappiter Optimus Maximus Iuppiter , quaſi iuuans pater , Optimus Maximus , perochè in lui ſolo è raccolta ogni bontà, e podeſtà, affine di volere , e di poter fare quanto piace à ſua diuina Maeſtà , chiamaſi padre de i Dei , e de gli huomini, perche la natura Angelica, & Humana, ambedue ſono ſtate create da Dio, e gli Angeli ſono detti Dei, perochè ſono intelligenze ſeparate da ogni materia corporea, e corruttibile.

Le Muſe ſecondo gli antichi , e ſapienti Theologi , e Poeti , nacquero di Giove , e Mnemoſine , cioè della memoria , perochè le Muſe , che ſono le ſcienze , & habiti intelettiui ſi acquiſtano col mezo di queſte due facoltà dell'animo noſtro , cioè dell'intelletto , e della memoria, nella quale ſi conſeruano , come il teſoro nell'arca , tutto quello , che l'intelletto da queſto , e quell'altro obietto và intendendo, & apprendendo eſſi , che ragionteuolmente ſinſero , che le Muſe fuſſero figlie di Giove inteſo per l'intelletto , e della memoria diſſero, che albergauano in Helicona inmonte di Beotia , & in Parnaſſo monte di Focide , e da queſti due luoghi ſi chiamano Heliconiades & Parnaſſides , ſi come Aonides per la vicinanza qual hà Aonia regione con Focide ſono dette ſimilmente Hippocrenides , dal fonte Hippocrene , ilqual chiamaſi da Latini fons Caballinus Perſio . Nec fonte barbam prolui Caballino dotto etiandio fonte di Pegaſo, del cauallo Pegaſo , ilqual percuotendo il terreno con l'vnghia, fece fauorire quello fonte del Monte d'Helicona , dimandaſi parimente Caſtalides, dal fonte Caſtalio, qual'è nelle radici di Parnaſſo, monte dedicato alle Muſe, hanno etiandio altri nomi , qual ſi facciono per breuità , ſon noue in numero , & in mezo à tutte loro ſiede Apollo con la citara in mano ſoprastante à queſto belliſſimo choro , e moderatore dell'armonia di quelle per queſto choro , e numero delle Muſe intendiaмo gl'Orbi celeſti , che ſon noue , tra quali per eſſere il Sole più lucido , e per muouerſi più regolaramente di qualunque de'Pianeti: dal mouimento de'quali ſecondo i Pitagorici, ſi chiama vn marauiglioſo concerto, dicesi , che Apollo è preſidente al tutto choro , e moderatore di queſta celeſte armonia , e preſidente al choro delle Muſe, lequali chiamanſi tutte per queſto nome commune Muſe, deriuato dal verbo Greco μῦω , che ſignifica cercar, & inueſtigare , perochè le ſcienze ſi acquiſtano , ſi come è detto : inueſtigando le cagioni delle coſe naturali occulte à noi , benche di ſua natura , e ne'ſuoi principij chiariſſime, & ſimpliciſſime . Hanno etiandio nomi propri , e particolari, à qualunque di loro , i quali ſon riferiti ad vno ad vno da Vergilio nel libro de' ſuoi Opuſculi in alcuni verſi, il principio de'quali è Clio geſta canens, la ſentenza de'quali ſarà tale nella noſtra lingua .

1 *Clio canta de Heroi gli uccelſigeſti ,*
E le coſe paſſate al tempo rende.
Grida con uoce tragica, e ſonora
2 *Melpomene* 3 *Talia comica, e lieta*
Parla, e ſcherza con ſuon laſciuo, e mole .
4 *Ponſi calamo à bocca Euterpe, e dolci*
Entro ſoffiando il ſuon per l'aria manda,
Con la cetra deſtra accende, e tempra .
5 *Therſichore gli affetti humani, es ſenſi.*
6 *Erato hà ſeco il preſto, e danza, e ſcherza,*
Empie da uerſi Heroici le carte .
7 *Calliope del Ciel le Stelle, e'l moto .*
8 *Vranio oſſerua, e'l Ciel miſura, e parte .*
Con mano, e uarygesti, accenna, e nota .
9 *Eſcopre il tutto à noi Polimnia ſola*
Tutte perle dal Apollinea mente
Son moſſe, e'l buondo Apollo aſſiſo in mezo,
Comparte à tutte il ſuo diuin fauore .

Annotatione.

Et me Phœbus amat . Febo detto etiandio Apollo fù figliuolo di Giove , e di Latona, laquale , ſcacciandola da tutte le parti , la gelosia Giunone , e perſeguitandola per tutto il Mondo il ſerpente Pitone alla fine arriuò in Delo Iſola del Mar Egeo , ou'hebbe ſicuro ricetto, e dotte fermatasi partorì due fanciulli, cioè Diana , & Apollo , de'quali Diana uſci prima del ventre della madre, & aiutolla al parto del fratello Febo, il quale fù ſtimato da gli antichi Dio della diuinatione, e della ſapienza, e poeſia, & inuentore della medicina, ſi come diſſe Ouidio.

Inuentum medicina meum .

Fù peritiſſimo di tirar l'arco , e però di pingeſi con arco , e ſaette , con le quali vccise Pitone, ſerpente horribiliſſimo, e ditanta grandezza, che abbracciaua , & occupaua gran ſpazio di terra. Laonde in honor di Febo, & in memoria di queſto gran fatto furono da Greci inſtituiti i giuochi Pithij .

Hanno i Poeti à queſto ſuo Dio attribuiti diuerſi nomi , ſi come Delio da Delo Iſola, ou'egli nacque . Delfico da Delfi Città di Beotia, ou'egli vccise Pitone, ſerpente horribiliſſimo, e ditanta grandezza, che abbracciaua , & occupaua gran ſpazio di terra. Laonde in honor di Febo, & in memoria di queſto gran fatto furono da Greci inſtituiti i giuochi Pithij .

Hanno i Poeti à queſto ſuo Dio attribuiti diuerſi nomi , ſi come Delio da Delo Iſola, ou'egli nacque . Delfico da Delfi Città di Beotia, ou'egli rendeua gli oracoli , Grineo dal boſco Grineo, & è detto Febo, quaſi φοιβὸς ἀνὴρ , cioè luce della vita , e meritamente , conciosia che'l Sole , ſignificato per Febo , è luce della vita de gli animali , ornamento , e ſplendore dell'vniuerſo , e di tutto ciò , ch'è contenuto in quello, è dedicato à Febo il lauro, ilquale è caldo , aromatico , e ſempre verde, perochè di quello ſ'incoronano i ſapienti Poeti, e trionfanti Imperatori .

Phœbo fua ſemper apud me, Munera ſunt lauri, & ſuaue rubens Hiacynthus , al propoſito di queſto luogo ſi bene il narrar breuemente l'amor di Febo verſo la Ninfa Dafne , e verſo Iacinto , onde apparirà perche il lauro, & il Iacinto ſiano doni gratiſſimi à Febo. Dafne anduque una ninfa belliſſima , e figlia di Peneo fiume d'Arcadia eſſendo ardentemente amata da Febo, & eſſa odiando lui per cagion di Cupidine : il quale hauea ferito Febo con ſaetta d'oro,

Dafne con ſaetta di piombo, da che ſi cauſano contrarij effetti d'amore, e d'odio. Auuenne vn giorno, che l'innamorato Dio ſi miſe à ſeguitarla, & ella fuggir da lui quanto più poteua, vinto, e trasportato quello dall'amoroſo, e ſcoſo deſiderio, cacciata, eſprotata queſta dal timore, e dall'odio grande, ma già vicina ad eſſer ſopragiunta dall'amante in ripa al fiume Peneo, e diſperata del ſuo ſcampo, ſi volſe à pregar il padre, che l'aiutaſſe, e la terra, che l'inghiottiſſe, ò che la cangiaſſe in altra forma: laonde ſubito ſi ſentì conuertir in lauro, di che Febo ſopra modo dolente, & addolcitandoſi, e baciando più volte l'amata ninfa, già fatta pianta, diſſe lagrimando queſte parole: Poſciache non m'hanno conceſſo i fati, ò belliſſima, e molto amata vergine, che tu foſſi mia moglie, ſarai nondimeno la mia pianta, e l'arbore à me perpetuamente e caro, & honorato, peroche portarò ſempre le chiome, la citara, e la faretra adorne delle tue frondi, tu ſarai ſempre ſingolar ornamento, e glorioſa corona à'vittorioſi Capitani, e trionfanti Imperatori, de' tuoi rami cingeranſſi, & ornerannoſi la fronte i più ſublimi, e famoſi Poeti, e ſi come intorno al mio capo, & a' miei crini fiorirſce eterna giouentù, coſi ſaranno perpetui gli honori tuoi, e perpetua verdura delle tue frondi: e queſte pietoſe parole dette da Febo parue, che la ninfa acconſentiſſe, e di queſto modo il lauro ſi conſacrato à Febo, e dotato da quello di gratie, e priuilegij ſingolari, laonde il Petrarca dimandollo Arbore trionfale, dicendo coſi in vita de' ſuoi Sonetti.

Dafne conuertita in lauro.

Il lauro conſacrato à Febo, e ſempreuerdi.

Poeti, e Imperatori.

Petrarca.

Arbor victoriose, e trionfale.

Honor d'Imperatori, e di Poeti.

e nel Sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molt' anni,
Ne Poet'ancor colga mai, ne Giouе
La primiegi, e d'al Sol vengain ira:
Tal che ſi ſecchi ogni ſua foglia verde.

e Verg. nell'Egloga ſettima.

Populus Alcidæ gratiſſima, vitis Iacchо,
Formoſi myrtus Veneri, ſua laurea Phœbo.

Iacinto fanciullo belliſſimo, nato in Sparta, Città di Laconia, fù amato da Febo, col'quale eſercitandoſi vn giorno al giuoco del Diſco, fù da quello inauuedutamente percoſſo nel fronte, di che il fanciullo ſi morì hauendoſi in vano affaticato Febo, con tutta l'arte ſua di medicina di tenerlo in vita; dolendoſi adunque ſenza fine della ſua morte, ecco vſcire dalla terra bagnata del ſangue del miſero lacinto vn nuouo, e belliſſimo fiore, ſimile del tutto al giglio, ſe non, che queſto è bianco; e quello di color purpureo, nè di ciò contentandoſi l'afflitto amante, volſe per rimembranza del ſuo dolore, che nelle foglie di detto fiore ſi leggeſſero queſte lettere, cioè ahi, ahi, che ſon ſegni, e note di dolore; dicono alcuni, che queſto fanciullo era parimente amato di Borea, il qual vedendoſi poco prezzato, e poco accetto da quello per ſdegno, e gelоſia del ſuperiore, e con ragione ſoffiando in ſpietuoſa mente, come egli ſuol fare, quando s'adira, che'l Diſco percoteſſe, & occideſſe l'infelice Iacinto.

Iacinto fanciullo amato da Febo.

Arbor victoriose, e trionfale.

D. [Phyllida mitte mihi, meus eſt natalis, Iola]ò Iola amico mio, e compagno nell' amore di Filli [mitte mihi Phyllida] mandami Filli[meus eſt natalis] peroche egli è il mio giorno Natale: volendo dire: peroche à me tocca di celebrar il giorno, nel qual io nacqui: il qual giorno celebrauano gli antichi con molta feſta, e con ſolennità ſacrificij, nella qual ſorte di ſolennità, e di ſacrificij compiaceuano ad Dei ſomme ſorti di allegrezze, e di diletti amoroſi, ſi come ſe n' aſteneuano in altre ſorti di ſolennità, & in altri giorni confacrati al culto de' ſuoi Dei; peroche ſi conſeruano molto caſti, e continenti, ſi come moſtra Tibullo, nel ſecondo libro dicendo: Diſcedat ab aris, cui tulit hеſterna gaudia nocte Venus, caſta placent aperis.

D. Phyllida mitte mihi, meus eſt natalis, Iola :
Cum faciam vitula pro frugibus, ipſe venito.
M. Phyllida amo ante alias: nam me diſcedere fleuit :
Et longum formoſe vale, vale, inquit Iola.
D. Triſte lupus ſtabulis, maturis frugibus imbres,
Arboribus venti, nobis Amaryllidis ira.
M. Dulce ſatis humor, depulſis arbutus hædis,
Lenta ſalix feto pecori, mihi ſolus Amyntas.
D. Pollio amat noſtram quamuis ſit ruſtica, muſam :
Pierides vitulam lectori paſcite veſtro.
M. Pollio, & ipſe facit noua carmina, paſcite taurum,
Iam cornu petat, & pedibus, qui ſpargat arenam.
D. Qui te Pollio amat, veniat, quo te quoque gaudet
Mella fluant illi, & rubus aſper amomum.
M. Qui Bauium non odit, amet tua carmina, Mæui,
Atque idem iungat vulpes, & mulgeat hircos.

[Cum faciam vitula,]quando ſi ſacrificherà, e farà il ſacrificio, coſi Cic.nel 1. lib. dell'ep.ad Attico. Cum in domo Cæſaris pro populo fieret, al tempo, che in caſa di Ceſare ſi faceua ſacrificio in nome del popolo, & nell'Or.19. quanquam vbi te popul arem, niſi cum pro populo ſacrifi potes dicere, & nell'Or. 23. nel fine à facris patris Iunonis ſoſpitæ, cui omnes conſules facere neceſſe eſt, ſtum conſulem auellere, facere, ideſt ſacrificare, e tal ſorte di ſacrificio vſato à farſi per conto de' frutti, dimandati da Latini Ambaruale, quod eſt ambiat victima, peroche la vittima và d'intorno à i campi. Vergilio nella Georgica.

Faceto pro pingue, ſu facetus Cicero.

Ambarualia, ſi dimandauano le vittime.

Terque nouas circum felix eat hoſtia fruges.

Qui Bauium non odi, cantet tua carmina, Mæui. Bauio, e Meuio furono Poeti inetti ſſimi, contemporanei di Virgilio, & Oratio, & ſi inimiciſſimi ad amendui, ilche ſi vede ne'verſi di Oratio decendo.

Bauio, e Meuio poeti inetti ſſimi.

Malo ſolutа nauis exit alite,
Ferrens olentem Mæuium.

D. [Qui legitis flores] ò pueri, ò puellæ, ò fanciulli, ò garzonetti [qui legitis flores] i quali raccogliere fiori, [& fraga nascentia humi,] & fraghe nascenti per terra, declinasi nel numero del più Fraga, gorum, & sou specie di more [fugite hinc] fuggire di qua, perochè [frigidus anguis] vn freddo, & venenoso angue, cioè serpente [latet in herba] stà nell'herba ascoso.

M. [Parcite, inquit, prohibere] non permettete, ò pueri [oues] le pecore [procedere nimium] passar troppo innanzi [nō bene, ideſt patum] poco [ſi curamente, & creditur] confidasi [ripæ] alla ripa, cioè non si ſicura cosa à confidar il gregge alle ripe, & margini de'fiumi [ſpe arties] ſcio montone [etiam nunc] ancor adeſſo [ſiccar vellera] aciuga la lana.

D. [Tityre] Titiro [reiçe] ributta diſcaccia [capellas paſcentes] le caprette paſcenti [à flumine] dal fiume, [ſpe] io [vbi tempus erit] quando ne ſarà il tempo, [lauabo omnes in fonte] lauarò alle tutte nel fonte.

D. Qui legitis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus, ô pueri fugite hinc, latet anguis in herba.
M. Parcite, oues, nimium procedere, non bene ripa
Creditur, ipse aries etiam nunc vellera siccat.
D. Tityre pascentes à flumine reice capellas;
Ipse vbi tempus erit, omnes in fonte lauabo.
M. Cogite oues pueri, si lac præcoperit æstus,
Vt nuper, frustra pressabimus vbera palmis.
D. Ehcu, quam pingui macer est mihi taurus in arua,
Idem armat exitium est pecori, pecori que magistro.
M. Hèu certa neque amor, causa est: vix ipsibus hærent
Nescioquis teneros oculus mihi fascinat agnos.
D. Die quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo
Tres pateat cœli spatium non amplius vlnas.
M. Die quibus in terris, inscripti nomina regum
Nascantur flores, & Phyllida solus habeto.
P. A. L. Non nostrum inter vos tantas componere lites
Et vtula tu dignus, & hic, & quisquis amores,
Aut metuet dulces, aut experietur amaros.
Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt.

Mincio, e però à proposito di semedesimo dice ciò Montone ancor asciugarsi il pelo, & la lana [oues nimium procedere] ciocè andar trop' oltra, & troppo innanti, e nell' Egl. 4.

Procedere.

Incipiant magni procedere menses
e nel fine dell'Egl. 6.
Et si non procesit vester olympo.
e nella 2. dell'Eneide nel fine.
Procedo ad Pranis sedes, arcemque recusso.
& nel 52. Procedunt castris, scilicet Reges: & procedere it as, ſi come nel 5.
Tum pater Aneas procedere longus iras,
Haud passus.
e nel Terentio nel principio dell'Andria. Funus interim procedit, cioè và innanti.

Reiçe.

[Reiçe capellas flumine] ſimilmente nella Georg. nel 3. [Illum autem ſcilicet agrum, Reijce] caccialo, ributtalo, nò dimeno altra cosa ſignifica nel 10. dell'Eneide, in questo verſo ſcilicet.

Iuppiter ſic ait, atque oculos Rutulorum reiicit arua,
& Ter. nel prine. dell'Andria. Tum illa reiecit ſe in cum ſtens quam familiariter, & Luc. nel prine. nel 1. lib. In gremium, qui ſæpè tuum ſe teiçit, æterno deuinctus valnere amoris, oue alcuni leggono reſicit.

Annotatione nell' Egloga terza.

Ab Ioue principium Muſe, Ioue omnia plena,
Ille colit terras.

La ſeutenza di questi verſi par che ricerchi, che ſe ne ragioni, & vi ſi diſcorra ſopra alquanto più à lungo, che non ſi è fatto in altri luoghi, ſi perche alla dichiaratione di questa farà congiunta la contemplatione di cose altiſſime, ſi perche quel tutto, che ſi dirà in questa parte, ſeruirà alla interpretatione d'altri due luoghi del medeſimo Poeta, auuertendo nondimeno i giuditioſi Lettori, che tutto quello, che ſi dirà da noi in questa parte dell'anima del Mondo, narrando l'opinion de'Platonici, è falſo, & erroneo ſecondo la verità della dottrina, & ſanitiſſima fede noſtra Cattolica. Non però facendo noi per hora officio di ſolo interprete, habbiam laſciato di parlarne, conciosia che quantunque in ſe ſteſſa falſiſſima, è nondimeno accomodatiſſima alla intelligenza di questo luogo, & d'altri due del medeſimo autore, l'vno de' quali è nel 4. della Georg. in questi verſi.

..... Deum namque ire per omnes,
Terrasque tractusque maris, cœlumque profundum,
Hinc pecudes armenta viros, genus omne ferarum,
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas.

ſcilicet huc reddi deinde, ae reſoluta referri omnia. L'altro luogo è nel ſesto dell'Eneide, doue il Poeta introduce Anchiſe à ragionare del principio, & origine delle cose.

Principio cœlum, ac terras, campoſque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque aſtra
Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus
Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet.
Inde hominum pecudumque genus, vitæque volantum,
Et quæ marmoreo fert monſtra ſub æquore pontus,
Igneus eſt ollis vigor, & cœleſtis origo Seminibus.

Ne'quali verſi vedeſi apertamente come il Poeta volle intendere vn medeſimo ſenſo, & inſegnare vna beliſſima dottrina della natura di Dio, cioè, ch'ella, ſi come diſſe Dante,

Per l'vniuerſo penetra, e riſplende
In vna parte più, e meno altrone.

E che Gioue, inteſo per eſſo ſommo, & potentiſſimo Dio, del qual diſſe: Iouis omnia plena, & il qual è detto Iuppiter, quaſi iuuans pater, empie tutto l'vniuerſo della bontà, e diuinità ſua, ſi come diſſe Luct.

Iuppiter eſt quodcunque vides, quocunque moueris.

Ilche vien confermato da'noſtri ſacri Theologi, i quali contemplando più à dentro la grandezza di Dio, diſſero, ch'egli abbracciaua, & contenena il tutto, e che l'eſſenza, e preſenza, e potenza ſua ſi diſtendeua per ogni parte, & in qualunque luogo di questa gran machina, e perciò diſſe Gieremia Profeta al cap. 23. parlando in perſona di Dio. *Cælum, & terram ego impleo*, e nel 1. della Sapienza. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, e ne gli Atti de gli Apoſtoli al cap. 17. *In ipſo enim ſubſtet Deo, ſumus, mouemur, & ſumus.* Nel Salmo 138.

Quò ibo à Spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam?
Si aſcendero in cœlum, tu illic es, ſi deſcendero in infernum, adeſ.

Con-

Concordano adunque mirabilmente i Teologi tutti, e molto più quelli della vera, e dritta religione nell'attribuir à Dio ogni somma podestà, e perfettione, benche differiscono in quanto al modo, conciosia che quegli antichi Teologi, g'imitatori de' quali furono dapoi dimandati Filosofi, Pittagotici, e Platonici, stimandosi, che'l Mondo fusse animato, e che l'Universo fusse veramente un'animal grandissimo composto delle sue parti principali, & integrali quasi di membra, e parendo adalcuni di essi Platonici poco ragioneuole à credersi, che Dio istesso fusse l'anima di questo Mondo, e forma informante, e vivificante questo gran corpo animato, perciò introdussero un'anima principalissima di tutte le anime, e la congiunsero, & appropriarono, come propria forma à questo gran corpo: il che dinotauano, si come accenna Arist. nel prine. del 2. del Cielo per la fauola di Atlante, che sostenea il Cielo sopra le spalle, perochè allegoricamente per Atlante significano l'anima del mondo, si che da questo gran corpo come da sogetto, e da quella, come forma, l'Vniuerso fusse composto, e sostenuto nell'esser suo, e di ambedue si componesse, e formasse vn'animal grandissimo, dicеuano ancora, che da questa tal anima derivauano tutte l'anime particolari à quello, & à quell'altro animale, che à questa ritornauano sciolte, che fussero da'propri corpi: il che volle espressamente intender Vergilio nella Georgica, dicendo.

Hinc pecudes; armenta viros genus omne ferarum
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas
Scilicet huc redda, deinde ac resolut a referri
Omnia nec mortis esse locum.

Dauano adunque il primo luogo à Dio: dopò il quale ordinauano la mente quasi vn lume precedente dal primo lume, & in questa ponеuano il l'ideе nel terzo luogo collocauano l'anima del Mondo, alla quale attribuiuano non solo virtù, e facoltà vivificante, e mouente; ma eziandio concedeuano aggiungeuano, che da quest'anima, come da vn primo fonte, haueano origine molte, & infinite anime, secondo la successiua generatione delle cose animate, e erano tra sè diuerse, secondo la diuersità delle cose prodotte, e di queste faceuano più ordini; il primo de'quali era dall'anime propriate à dodici sfere, otto celesti, e quattro elementari, e quel tu vuoi di queste era dotata di virtù motrice, e conoscitiua, e dimandauano la virtù conoscitiua della terra, Plutone la motrice, e vivificatiua Proserpina; chiamauano parimente Oceano, & Tethi la facoltà intellettiua, e vivificatiua del'elemento dell'acqua, si come ne insegna Marsilio Ficino topà Platone. Tal era adunque l'opinion loro del'anima del Mondo, alla quale se si opponesse non conuenirsi, che vna istessa forma informi il corpo celeste, e l'elementare; quello inalterabile, incorruttibile, & eterno, e questo all'incontro alterabile, corruttibile, e caduco, haurianò à questo risposto i Platonici, che auuenga che questi corpi siano molto differenti tra sè, nondimeno in qualunque di quelli, e nell'vniuerso tutto troуasi vna istessa prima materia: onde molto conueniente cosa è credere, che sia auco vn'istessa la prima, & vniuersal sua forma, e questa fara l'anima del Mondo, del quale hauendosi certa opinione, ch'egli è vno, e troуandosi in quello tanta vniotà ne, e consenso delle parti col tutto, veramente non è altra cola cagione di tanta concordia, se con l'vnità della forma congiunta al suo soggetto, ne farà questa forma essо Dio, però ch'egli è separato, e distiguntо d'ogni materia, si come fù detto, iluqual Dio è per sè stesso Ente perfettissimo, e principalissimo, anzi l'essere istesso della forma, Ego sum, qui sum; il che non conuiene alla forma, perochè quantunque la forma concorra, come principal cagione à dar l'essere, non è per sè stessa; & è non l'essere istesso, perochè ella è principio dell'essere, e non l'essere istesso, il come nè anco opera per sè istessa, anzi ogni attione principalmente è da ascriuersi alla cosa composta di forma, e di materia, nella quale non è la forma altro, che parte, ma però parte più degna, & hà potenza al tutto, cioè al composto, & all'operation prodotte da quello, il che non è da dirsi di Dio, nelquale non è potenza, nè imperfettione alcuna, & è prima causa, e tale, che per sè stesso opera, e produce il tutto senza l'aiuto, e concorso d'altra causa efficiente, se non quanto di sua libera volontà fù da principio statuito, & ordinato. Oltra di ciò se sopra questa vita, qual è vita di alcuna cosa diuersa da sè, & in altri, che in sè medesima, non negasi, che si troui vna vita, che sia di sè stessa, & in sè stessa veramente, che'l sommo Dio sarà questa vita, perche egli solo è vera vita, e viue in sè stesso, e per sè stesso, senza bisogno di cosa alcuna diuersa da sè, che si conclude, ch'egli solo è atto purissimo, & immisto di qualunq; potenza, ma d'altra maniera di vita farà l'anima del Mondo, e delle parti di quello, però che la virtù vivificatiua di tal animа ecercita le sue operationi insieme con quello gran corpo dell'Vniuerso, e senza quello esserebbe ogni sua facoltà, & operatione, & ella medesima perirebbe. Di questo modo dunque rispondeuano i Platonici à gli argomenti contrarij, e confermauano l'opinion sua intorno all'anima del Mondo; à che aggiungeuano ancor altre ragioni, cioè, che si come in qualunque de'particolari animali troуasi molta diuersità, e contrarietà tra le parti di quelli, e nondimeno accordandosi, e conuengono mirabilmente nell'ordine, e compositione del tutto, e si come tal'hora occorre, che vn membro espone se stesso alla propria rouina, e distruttione per la salute, e conseruatione di tutto l'animale, da che si conosce l'vnità dell'anima, e consenso delle parti in vna istessa forma moderatrice del tutto, e così parimente nel Mondo troуansi molte cose ordinate secondo la natura del tutto, e non delle parti, si come la frigidità, e caldità d'alcune parti della terra. Iche si deue credere, che proceda dall'anima dell'vniuerso: dalla quale qualunque delle parti è ordinata alla perpetua conseruatione del tutto: e se à questa ragione si opponesse, come all'altra posco di sopra, che questo nasce, e procede da esso Dio, risponderiano similmente, che seguita che questo Dio fosse forma informante, e congiunta alla materia, cosa da non attribuirsi à quello, iliquale hà potentia, e virtù di muouer l'Vniuerso in infinito tempo. Iche non concesso à virtù alcuna congiunta à corpo di quantità finita, si come prouò Aristotile nella Fisica alla fine dell'ottauo libro. Oltra di ciò essendo quello mondo fattura, e creatura principale, e perfettissima delle mani di Dio ottimo, e potentissimo, segue da questo necessariamente, ch'egli sia nobilissima, e degnissima creatura di tutte l'altre, la qual se si priuerà dell'anima, priuerassi d'ogni maggior sua perfettione, & ornamento, perochè si come vuol Cicerone nel libro della Natura degli Dei le cose animate, & alleqquali diamo sentimento, e ragione, auanzano di gran lunga quelle, che ne son prиue. Oltre che se'l Mondo fosse spogliato di senso, come potremo noi credere, che le sue parti fussero sensitiue, e perciò disse Plotino, nel Filebo: ciò sia che nel Mondo si ritrouino tutte quelle cose, che si contengono dentro il nostro corpo, e altre più degne di quelle, è perciò necessario ad affermare, che'l Mondo sia animato. Similmente Proclo nel Timeo piacque all'opinion de, & autor di tutte le cose, che l'Vniuerso fusse vn'animale dotato, & istruito di anima, e d'intelletto: perochè molto più bella cosa è l'hauer l'vno, e l'altro, che l'esserne senza, & Iamblico nel libro de Mysteriis: Il Mondo è vn'animal nobilissimo, le cui parti quantunque molto tra sè distanti siano nondimeno per cagione d'vna natura comune, hanno molta inclinatione tra sè medesime. Nè Temistio Filosofo celebre, e di molta autorità mira Perpatetici, fù distentiente da questa opinione, quando, che nel primo libro dell'Anima al c. 23. scriue di questo modo: Quelli animali, che nascono di materia corotta, e della mistione, e putrefattione di elcrementi, si come i Sorci in Egitto, e le Locuste, e vermi appresso noi mostrano euidentemente, che sia vn'anima del Mondo vnica, & vniuersale, laquale à anima, ò vita, che ci piaccia di nominarla, governa il tutto, altro non è, che vna tal virtù, e facoltà vitale, e generatiua introdotta da vna natura comune, laqual natura (lasciando le parole, e detti di Temistio) è sola cagione, che le cose inferiori vbbidiscono alle superiori, e si contembra di questo gran corpo tutte le conseruano, e compatiscono infieme.

Raccogliendo adunq; e ristringendo in breuità, quanto si è discorso fin qui, diciano secondo quei primi, e più famosi Teologi, e Filosofi, che fi come per antica, o più ricеuuta opinione, gli huomini fanno già persuasi, il Mondo esser vno, e per sette fisimo, & à questo consente la verità Cattolica, perochè egli è creatura principalissima, della sapienza, e potenza del magno Dio, così diceuano i medesimi, si credeuano, & in questo s'ingannarono grandemente, che egli sia animato, & informato, secondo se stesso, e non per rispetto delle sue parti d'vna forma, e d'vn'anima sola. Laqual hà l'istessa ragione in tutto l'vniuerso, che l'anima di Socr. e di Plat. nel proprio particolar suo soggetto. Ma con virtù, e facoltà molto più eccellente, e più sublime, conciosia che da questa quasi, che da perenne, e largo fiume fonte di vita derivano tutte l'anime appropriate alle parti più, e meno principali del tutto, e mantenano à quella, come à suo principio, & origine, e separate, che fiano da'suoi compositi, da quelli dico, che non sono della natura del tutto perpetui, & immortali, ma corruttibili, e caduchi. Quest'anima adunque, come nobilissima sostanza è degnissima, e perfettissima forma, prodotta, e dependente da Dio, quasi lume del primo lume è stata da Teologi antichi, e da'dottissimi Filosofi, e Poeti chiamata Spirito Celeste, e Mente, & Anima, e da alcuni è stata figurata alla similitudine di vna catena d'oro, laquale arriui di Cielo in terra, e congiunta, e legh'insieme questo Mondo inferiore, & elementare con l'altro superiore, e celeste. E meritamente, concioſia ch'ella abbracci il tutto, e diffondasi con l'essenza, e potenza sua indiuisibilmente per tutto quello gran corpo, & amplissimo globo dell'Vniuerso. Hannola taluolta ancora dimandata Dio, atteſa la diuina virtù, e le tante, e marauigliose operationi, & effetti, che nascono da quella, si come vedesi hauerla dimandata il nostro Poeta ad imitatione di quegli antichi Filosofi, e Poeti, da' quali hauendo appreso le nobile sue sublime speculationi, e desiderando quasi diligente agricoltore, spargere i frutti di quelle tra'suoi Pocmi per farli tanto più adorni, & frutteuoli entro più distesamente nel quarto libro della Georgica in questa nobilissima contemplatione dell'anima del Mondo, & addimandandola Dio, cantò di quella, e chiaramente, & altramente, dicendo.

Deum namque ire per omnes
Terrasque, tractusque maris, Calumque profundum.

Anima del Mondo.

Anima, e mente, & anima de'principi. Diffusa secondo de'Platonici.

Attione dell'anima del Mondo nelle cose inferiori.

Tutte le cose hanno origine da Dio.

Dio Anima del Mondo.

Anime di più ordini nel Platonico, e Platonici.

Prima materia comune a tutte le cose corruttibili, & immortali.

Vnità della forma dell'vniuerso nel suo soggetto, e della forma Dio e l'essere.

Dio è principio dell'essere, e non l'essere istesso.

Dio è per sè stesso, e non per altro.

Dio è per sè stesso opera, e produce il tutto senza l'aiuto, e concorso d'altra causa efficiente.

Dio è per sè stesso vita.

Anima del Mondo dimandata Spirito celeste, Mente, & Dio.

Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas
Scilicet hoc credi dendè ac resoluta referri
Omnia, nec mortis esse locum.

Similmente nel sesto dell'Eneide, discorrendo in persona di Anchise, della cania, e principio formale dell'Vniuerso, insegna apertamente questa bellissima dottrina dell'Anima del Mondo chiamandola Spirito, e Mente.

Principio Cælum ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra.
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
Inde hominum, pecudumque genus vitæque volantum,
Et quæ marmoreo fert monstra sub Æquore pontus.
Igneus est ollis vigor, & cælestis origo,
Seminibus.

Et vltimamente in questa sua terza Pastorale, che noi al presente interpretiamo accennò alla medesima opinione, benche con molta breuità di parole, ma di profondo significato, dicendo: Iouis omnia plena, esponendo secondo i Platonici: Giove per l'anima dell'vniuerso, e per quella, che dal medesimo Poeta fù chimata Dio nella Georgica.

EGLOGA QVARTA.

Prima, che si venga all'esposition dell'Egloga presente sarà forse cosa ben fatta, e non inutile, ne ingrata à quelli, che leggeranno queste cose il ragionare, e discorrere alquanto delle Sibille, poiche di che questo picciolo poema, secondo, che apparirà dalle parole del Poeta, è composto, e tessuto per la maggior parte de' vaticini di quelle. Queste furno donne piene di spirito profetico, e diuino. E conciosia che in lingua Eolica, Dio sia dimandato *Sive*, il consiglio *Sporà* perciò furono elle chiamate Sibilla, come partecipi, e consapeuoli del consiglio di Dio: trouasi per la memoria, e testimonio de' più antichi scrittori, ch'elle furno molte, & in diuersi tempi, & in Roma, si come riferisce Plinio, hauuto vicino à i Rostri le statue di tre Sibille, cioè Cumana, Delfica, & Erithrea, le quali vogliono, che viuessero innanzi al tempo de' Troiani. Racconta Varrone dieci Sibille, cioè la Sibilla Persica, della quale fa mentione Micanore scrittore de' fatti di Alessandro Magno. La Libica ricordata da Euripide. La Delfica, della quale, e dell'Oracolo Delfico, scriue Diodoro Siciliano nel xvj. della sua Bibliotheca, che nel Parnasso vicino a Delfi, ritrouauasi vna fossa, per la quale si andaua in vna profonda spelonca, alla quale d'intorno si pasceuano le capre, perochè i Delfi non l'habitauano, qualunque appressauasi al detto luogo, vedeuasi mirabilmente scherzare, & andar saltando, e con marauigliosa voce farsi vdire, di che i Pastori marauigliandosi, & annicinandosi più in no il simile, e predicendo le cose future. Ilche diuulgatosi, e fattosene gran fama, molti vi concorreuano, a' quali parimente auueniua di esser commossi, e presi da profetico spirito, per la qual cagione fù stimato quel luogo esser oracolo della terra, e morendone tutto il dì per lo diuino furore, vi preposero vna vergine profetessa, laqual trouò come sicuramente potesse profetare stando sopra il Tripode. E che Crate poi innamoratosi della giouane vaticinatrice, e violatela, piacque ai essi, che vna donna d'anni cinquanta vi si ponesse à profetare in habito verginale in memoria della prima Sibilla, laqual molti credono, che prima cantasse il verso Heroico, ò come vogliono ancor molti, esse Homero pigliasse da quella molti versi per inserirli dentro l'opera sua. La Cumea in Italia della quale fù testimoni Neuio ne' libri della guerra Punica, Pisone ne gli annali. L'Erithrea, la qui le afferma Apollodoro Erithreo essere stata natiua della sua patria, & hauer dato risposte profetiche a' Greci, mentre andauano all'essedio di Troia, vuole Eusebio, che ella fi trouasse nel tempo della edificatione, e principio di Roma. La Samia, la Cumana detta Amathea, e d'alcuni nominata Herofile, e Demofile, credesi, che ella fusse quella, dalla quale furono portati noue libri à Tarquineo Prisco, chiedendo per prezzo di tutti noue trecento scudi, di che il Rè si fece poco conto, e fi rise, onde ella alla presenza sua abbruciò tre libri dimandando delli sei, che restauano altrettanto, quâto haueua fatto di tutte noue, che da Tarquinio maggiormente si fece beffe, & ella per questo gettò altri tre di quelli sopra il fuoco, alla fine venuto il Rè, & i circostanti in grande ammiratione di questo fatto comptò li tre libri restati per i medesimi trecẽto scudi, & auuedutosi, che in quelli contenueuansi vaticini, e secreti grandissimi, ordinò, che quelli fussero ripolti, e custoditi in luogo sagro, e prepose quindici huomini, che n'hauessero cura, e coquali si consigliassero, & hauessero ricorso à quelli, che quasi all'oracolo ne'casi più importanti, si come leggesi appresso Aulo Gellio nel 3.lib. La Sibilla Helle spontica, la Frigia, e l'vltima di tutte, la Tiburtina detta Albunea, laqual era come Dea adorata in Tiburi, hor in Tiuoli, città propinqua à Roma, di che fanno euidente inditio le reliquie di vn picciol tempio con alcune colonne antiche, e di bellissimo artificio, le quali fino di presente restano in piedi, mostrano i Tiburtini questo luogo à chi vi hà, e dicono, ch' egli era luogo sacro, e dedicato alla riua del fiume Auiene, hoggi chiamato volgarmente il Teuerone, fiume limpidissimo, e graciosissimo, il quale produce gran quantità di Trute, e delle migliori, che si trouino in altro Fiume, o lago d'Italia, scorre lentamente tra valli, e colli fruttuosissimi, & amenissimi, ma giunto, ch'egli è all'antichissima città di Tiuoli si precipita di luogo altissimo, e tra sassi, e rupi, e grotte profonde, e ruinose casca tutto spumoso nella pianura, e campagna di Roma, per laquale camminando poche miglia non molto lontano da Roma, immergesi con rutte le sue acque dentro al gran fiume Tebro. Quelle adunque son le dieci Sibille nominate da Varrone, iliqual nondimeno fù poco certo, qual fusse quella, ne'versi della quale si predicevano l'imprese, e gran fatti de'Romani, con la successione de' tempi, e varietà de'secoli, parue à molti, & à Vergilio tra questi, che ciò douesse attribuirsi alla Sibilla Cumana, laquale il Poeta chiama Deifobe figlia di Glauco, e questa vogliono, che porrasse i libri à Tarquinio, e fu secondo Solino nella quinquagessima Olimpiade, e presente alle cose de'Romani, regnando Tarquinio Prisco, non hà però Varrone per cosa possibile, nè verisimile, che la medesima Sibilla arriuasse viuendo sino nell'età de'Romani, con laquale tant'anni innanti Enea naugando da Troia io Italia, hauena parlato, dallaquale gli erano state predette molte cose, che douean auuenire à suoi successori: E perciò credesi Varrone, che l'Erithrea fusse quella, laquale con spirito profetico antiuedesse, e predicesse la grandezza dell'Imperio Romano, e questa medesima forse bene sarà quella, che da Virgilio nell'Egloga presente è detta Cumea, dalla quale è verisimile, ch'egli causasse quei versi, e sentẽze, che sentano al suo proposito per accrescer lode, & honore à questo fanciullo nato di Pollione, per celebrare maggiormente gli honori del medesimo Pollione, e sopra tutti di Augusto, alquale come à sommo Principe, e Monarca haueano principalmente à riferirsi i vaticini, e proferie della Sibilla. Narrasi di Augusto, come egli fece da diuerse parti del Mõdo raccogliere insieme, e consegnare in mano del Pretore di Roma tutti quei versi, i quali erano sparsi, e ditulgati sotto nome delle Sibille, & ordinò, che quindici huomini giudicassero quali hauessero veramente da essere stimati versi Sibillini, e qualinò, & vltimamente Scilicone suocero di Honorio Imperatore disegnando (si come fece) di suscitare vna gravissima sedition contra il genero suo, procurò, che questi versi Sibillini fussero del tutto cancellati, & annullati, non potẽdo però farsi, che se ne perdesse ogni memoria, quando che alcuni di questi restano ancora ne'libri di Lattantio Firmiano, e di Augustino Santo, scrittori celebratissimi de'misteri della Sacra, e Santa Christiana Religione, la verità, e santità della quale confermano non solo da quello, che ne predissero i Profeti, e Padri Santi dell'antica legge di Moisè, ma da molti oracoli del popolo idolatra, e da'vaticini di queste donne, lequali per l'infinita prouidenza di Dio) antiueddero, e pronosticarono la venuta, & altri marauiglios successi del figliuol di Dio. Noi però seguiremo la commune espositione, se non quanto, che in pochi luoghi toccheremo breuemente alcuna cosa del senso conueniente alla religione, e pietà Christiana.

Tiuoli Città.

Anione fiume.

Scilicone suocero di Honorio.

Lattantio Firmiano Augustino Santo.

ARGOMENTO.

QVesto canto vien tutto recitato in persona dell'istesso Autore, celebrando il giorno Natale di Salonino figlio di Asinio Pollione, il qual nacque in quel tempo, che Pollione hauea debellato, e soggiogato Salone, Città di Dalmatia, la onde per memoria di questo glorioso fatto, volse, che'l fanciullo nouamente nato, si dimandasse Salonino, la qualità di questo canto alzasi molto sopra le Cantilene Pastorali, & è quasi tutto tessuto di sentenze allegoriche, le quali perciò rendono il Poema sublime, e maratigliosо.

[Sicelides Musæ] chiama in aiuto suo le muse Siciliane, perche si come s'è detto di sopra, erasi proposto d'imitare Theocrito poeta Siciliano [canamus] cantiamo [paulo maiora]cose alquanto maggiori, e di più alto soggetto, decli nasi, ficelis, dos, di, da, all'vso della lingua Greca, & alla Latina, dicemo Siciliane, ouero Siciliense. [Non omnes arbuscula iuuant] non à tutti giouano, e dilettano [arbuscula] i piccioli arboscelli [myricæ, pro] & [myricæ humiles] gli humili Tamarischi, cioè cose basse, quali sono le rustiche, e pastorali [Si canimus syluas] se noi cantiamo le selue [syluæ sint consule dignæ] siano le selue degne del consule, ouero, leggendosi [sunt consule digne] esporremo di questo modo: cioè le noi cantiamo le selue, e non è d'hauerne maraniglia, perche le selue ancora son degne del console, e dice questo, conciosiache ne gli ordini della Repnblica Romana osseruo uasi di consignare al Console il gouerno, e cura delle selue, e de'colti, si come scriue Suetonio riferre stato da Cesare [iam] hormai [venit vltima ætas] è venuta, è giunta l'vltima età [Carminis Cumæi] del verso, & oracolo Cumano, cioè del vaticinio della Sibilla Cumana, la quale predisse, dopò quattro etadi, douer succeder vna nuoua generatione, al libro di questa Sibilla fino al tempo di Cornelio Silla ricorreuano i Consoli per confrigiarsi nei casi della Republica [magnus ordo]ordine, e riuolgimento di secoli [nascitur]nasce, & incominicia [ab integro]di nuouo, e da capo [iam redit, & virgo]hormai ritorna la vergine, cioè la giustitia, detta Astrea, & Erigione, secondo Esiodo, figliuola di Giove, e di Themide, e seconda Arato d'Arisico, e dell'Aurora [redeunt Saturnia regna] ritornano i regni di Saturno, e l'età d'oro [iam]già [noua progenies]una nuoua progenie [demittitur alto cœlo]è mandata giù dall'alto Cielo, fi come dice il Petrarca.

Astrea altrimenti detta Virgo.

Petrarca.

Anime belle, e di virtute amiche,
Terranno il mondo, e poi vedremo lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

Euclida.

[Tu casta Lucina modo]in tanto, tra tanto, ouer [Tu modo]tu puro [saue puero naiscenti] sij fauoreuole al fanciullo nascente [quo] per cagion del quale [primum] prima [ætas ferrea] l'età di ferro [definet] finita manchera [ac surget] e forgerà, e verra sù [toto mundo] in tutto il mondo [gens aurea] vna gente d'oro. Lucina è la medesima con Diana, detta Lucina, perche apporta luce a'naicenti. Ter. in Andria Act. 3. dimanda Iuno Lucina, alla quale ricorreuano per aiuto le donne vicine al partorire.

Iuno Lucina fer opem, serua me obsecro.

& Oratio.

Rite maturos aperire partus,
Lenis Ilithya tuere matres,
Siue tu Lucina proba vocaris, seu generalis.

[Iam tuus Apollo] già il tuo Apollo [regnat]regna, e hà l'Imperio, e gouerno della terra, [quæ, pro,] & ò Pollio [te Consule] essendo tu Console [ideo] certamente [deus hoc æui] l'ornamento, e felicità di questo secolo [inibit] haurà principio [& menses magni] & i mesi grandi, alludendo alli due mesi detti prima, l'vno Quintilis, & l'altro Sestilis, è dapoi Iulus, & Augustus in honor di Giulio Cesare, e di Augusto [incipiet]precedere] cominceranno à scorrere, & andar innanzi [Te duce] essendo tu la guida, ouero lotto la scorta, & auspicio tuo [si qua vestigia] se alcuni vestigi, e reliquie [manent] restano [nostri sceleris] del nostro peccato della militia, e colpa nostra [irrita] annichilate, & annullate del tutto [soluent terras] libereranno la terra [perpetua formidine] di perpetua, e continua paura [alle] quello, e puoisi riferire al Augusto, ouero à Salonino, e con artificio confonde le lodi di Salonino, e di Augusto [accipiet vitam Deuin pro Deorum]ricenerà, & accoglierà in se la vita de' Dei, cioè farà partecipe della vita, e beatitudine de' Dei [que pro] & [videbit]scorgerà [heroas permixtos Diuis] Heroi accompagnati, e congregati con Dei, ouero con huomini fatti Dii per merito dell' opere sue virtuose [& ipse videbitur illis], & esso farà riguardato da quelli [ipse pro & reget]reggerà, e gouernerà [forbem pacatum]il mondo pacificato, e posto in tranquillissimo stato [patriis virtutibus]con le paterne virtù.

Annotatione.

Perpetua soluens formidine terras.

Ilche fù vero di Augusto, perochè vinto, ch'egli hebbe Marc'Antonio al Promontorio Attio, si chiuse il tempo di Iano estinte tutte le guerre, & ottenutasi pace vniuersale per terra, e per mare.

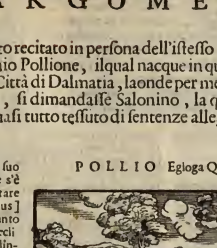
Vita di Dei.

Ille Deum vitam accipiet. Cic. nel 1. della natura de' Dei, scrive la vita de i Dei esser quella, della quale niuna cosa puoffi cosiderare più abondante, e copiosa di tutti i beni, perochè non hà occupatione alcuna, che la sollecini, e conturbi, niuna cosa opera, che la molesti, solamente allegrasi, e godesi di se stessa, e della sapienza, e virtù sua, e dice così, cum ille Deorum vitam, qua nihil omnibus bonis affluentius cogitari potest, nihil enim agit, nullis occupationibus est implicata, nulla opera molitur, ita sapientia, & virtute vtitur, & fruitur.

Aug. de Ciuitate Dei.

Diuisque videbit permixtos Heroas. Agostino Santo nel libr. 10. de Ciuitate Dei, parlando di questa voce Heros, stima, ch'ella sia derivata *ἀπὸ τοῦ ἔρως*, cioè da Giunone, la quale i Greci dimandano *μῆτρα*, & dalla quale vn suo primo figlio fu detto Heros da che misticamente dinotali, che gli Heroi insieme con i Demoni albergano per l'aere, il quale vien significato per Giunone, scrive parimente il medesimo Auttore, e nell'vndecimo libro, che tra'l giro della Luna, e la regione de'venti, e de'nemici, dimorano l'anime aree, le quali non è possibile à veder si con occhi materiali, ma con quelli dell'animo solo, e chiamansi Heroi, Lari, & Genij, Lucian ne'suoi Dialoghi, volendo diffinire, che cosa siano gli Heroi, dice l'Heroe è quello, il qual non è Iuono, nè Dio, & è l'vno, & l'altro insieme, e da gli antichi chiamauasi li Heroi gli huomini nobili, & illustri, i quali per la grandezza, e fama delle cose ben fatte, accoltauansi molto presso alla natura diuina. Quelli parimente erano chiamati Heroi, la madre de'quali fosse stata Dea, ò il padre Dio, si come Enea, Hercole, Castore, Polluce.

Heroi Lari, & Genij.



POLLIO Egloga Quarta.

Sicelides Musæ, paulo maiora canamus,
Non omnes arbusta iuuant, humilesque myricæ,
Si canimus syluas, syluæ sint consule dignæ,
Vltima Cumæi venit iam carminis ætas.
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Iam redit, & virgo redeunt Saturnia regna:
Iam noua progenies cælo dimittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
Casta fave Lucina: tuus iam regnat Apollo.
Teque adeò, decus hoc æui, te consule inibit,
Pollio, & incipient magni procedere menses:
Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua soluent formidine Terras.
Ille Deum vitam accipiet, diuisque videbit
Permixtos Heroas, & ipse videbitur illis,
Pacatumque reget patrijs virtutibus orbem.

[At ibi prima puer] entra, e procede ordinatamente alle lodi di questo fanciullo, perochè hauendo già detto, che nel Consolato, e gouerno

At ibi prima puer, nullo munuscula cultu,
Errantes hederas passim cum baccare tellus,
Mixtaque ridenti colocasia fundet acantho;

di Pollione douessano annullarsi i vitij, e che sotto l'Imperio di Augusto hauea la pace, e la quiete da fiorire per tutto il Mondo, restaua, ch'egli fos-

desse alla narratione di queste cosa, le quali auuerebbono dal felice nascimento di questo fanciullo, & incominciando dalla prima, e più tenera età di quello, alla quale sarà fauoreuole la terra, gli animali, el'herbe, & i fiori, dando qualunque di queste cose per sè manifesti segni della futura felicità. [At ò puer] mà ò fanciullo [tibi] a te [tellus] la terra [nullo cultu] con niuna cultura, senza lauoro, e fatica alcuna [fundet] fonderà, cioè porgerà in abbondanza [passim] da per tutto, da qualunque parte, si come nel primo della Georgica.

Iſaque tellus,
Omnia liberius, nullo poſcentes, ferebat,

[hederas errantes] vedere erranti [cum baccate] con l'herba detta il Baccaro, herba di grande efficacia, però ch'ella hà virtù di scacciare il fascino da'fanciulli, e di ouuiare alle stregarie, e veneficij [que pro, & fundet colocasia mista] cioè frondi dell'herba detta Colocasia, & altrimente faba Ægyptiaca, & auuenga che Vergilio habbia vsato questo nome nel numero del più, e di genere neutro, nondimeno appresso i Latini dicesi, hæc colocasia di numero singolare, e di genere femminо, dico adunque [colocasia] cioè frondi dell'herba chiamata colocasia [mista] miste, accompagnate [acantho ridenti] con l'acanto ridente [ipſæ capellæ] esse caprette [referent domum] riporteranno à casa [vbera] le poppe [distenta lacte] ritrate, e gonfie di latte, ouero per molto latte [nec arcuenta] nè gli armenti [nec uenæ] remeranno [magnos Leones] i grandi, e terribili Leoni [ipſa cunabula] essi letticiuoli tuoi, e l'istessa cuna [fudent tibi] sporgeranno ti, ouero spargeranno d'intorno [flores blandos] fiori delicati, e gentili. Cunabula, chiamansi quei piccioli letti, nei quali giacciono i fanciulli, detti volgarmente le Cune. Sono etiandio Cunabula, i luoghi ne'quali nascono, e si nutriscono [occidet serpens] & morirà il serpente [& herba veneni, idest venenata] e l'herba venenosa [fallax] fallace, per laqual intenderemo secondo Seruio, l'herba Sardonica, laquale effendo molto simile all'Apiastro, inganna molte volte chi la raccoglie [vulgo] da per tutto, per ogni parte [nascetur Amomum Aſſyrium] nascerà l'Amomo Assirio [At simul poteris, idest quam primum poteris] ma come prima potrai [iam] già [legere heroum laudes] leggere le lodi de gli heroi [& facta parentis] & i fatti di tuo padre [& poteris cognoſcere] e potrai conoscere [quæ ſit virtus, ſcilicet qualis ſit virtus] quale sia la virtù, cioè di che pregio, di che dignità, e splendor [paulatim] à poco à poco [campus] il campo, il terreno [flaueſcet] biancheggerà, e biondeggerà [molli ariſta] di tenera, e matura spica [que pro] & [vua

Cuna bula.

Ipſæ 'a Te domum referent diſtenta capellæ
Vbera nec magnos metuent armenta Leones,
Ipſa tibi blando fundent cunabula flores:
Occidet & ſerpens, & fallax herba veneni
Occidet: Aſſyrium vulgo naſcetur amomum.
At ſimul Heroum Laudes, & facta parentis
Iam legere, & quæ ſit poteris cognoſcere virtus.
Molli paulatim flaueſcet campus ariſta,
Incultiſque rubens pendebit ſentibus vua,
Et dure quercus ſudabunt roſcida mella.

rubens] vua rossegiante, fegno della maturezza, e bontà sua, Horat. Certantem, & vuam purpura [pendebit] pendera, ſtarà appesa [ſentibus incultis] dalle spine incolte [& dure quercus] e le dure querce [ſudabunt] sudderanno, stilleranno [mella roſcida] mieli di rugiada, ouero rugiadosi, dice Seruio, roscida, idest fragrantia, cioè fraganti, & odorati.

Annotatione.

Edera corona de' Poeti.

[Hederas errantes] per l'Edera, pronostica i frutti, honori, conciosia che i Poeti si coronauano d'Edera, si come nell'Egloga settima.

Paſtores hedera creſcentem ornate poetam.

& altroue:

Atque hanc ſine tempora circum,
Inter victrices hederam tibi ſerpere lauros.

La quale perciò dassi a'Poeti, conciosia che Libero padre, al quale è dedicata l'Edera, conuiene si molto volentieri con le Muse, e narrasi di Alessandro Magno, che ritornando vincitore dall'India, coronò ad esempio di Libero padre l'esercito di Edera.

Et quæ ſit poterис cognoſcere virtus.

Virtus. Cic. 1. de Legibus. Virtus est in se à perfecta, & ad summum producta natura: & nel 4. delle Tusc. Virtus est affectio animi constans, consentiensque, laudabiles efficiens eos in quibus inest. Colocasia, la Colocasia detta per altro nome Faba Ægyptiaca, e Cranion, nasce abbondantemente nell'Egitto, e nell'isola di Asia, e di Cilicia, di questa parlando Teofrasto, dice la Faua di Egitto nascere nelle paludi, e nei stagni: sono le sue foglie così grandi, che gli Egitij per celebrar le doti del lor fiume N.Io, formano di quelle diuerse sorti di vasi da beuerui dentro per diletto, e per pompa.

Incultiſque rubens pendebit ſentibus vua,

qual porti [heroas dilectos] heroi diletti, e prestanti, si come quella alla quale fù preposto per rettore, e gouernatore quello Tifi, del quale disse Ouidio.

Typhis in Aemonia puppe magiſter ego.

Et altroue:

Typhis, & Automedon dicar amoris ego.

Et il Petrarca: Petrarca.

Felice Automedon felice Tifi,
Che conduceſte si leggiadramente.

[Erunt etiam altera bella] staranno ancora altre guerre [Atque iterùm] & altre volte di nuouo [magnus Achilles] il grande Achille [mittetur ad Troiam] sarà mandato a Troia [Hinc] dopò questo [vbi iam] quando già [ætas firmata] l'età ferma, & adulta, e già pernenuta al termine della consistenza, e

Et dure quercus ſudabunt roſcida mella.

Panca tamen ſuberunt priſcæ veſtigia fraudis
Quæ tentare Thetin ratibus, quæ cingere muris
Oppida, quæ iubeant telluri infindere ſulcos:
Alter erit tum Typhis: & altera quæ vehat Argo
Delectos Heroas: erunt etiam altera bella
Atq; iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles
Hinc vbi iam firmata virum te fecerit ætas:
Cedet, & ipſe mari veſtor, nec nautica pinus
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.
Non raſtros patietur humus, non vinea falcem:
Robuſtus quoque iam tauris iuga ſoluet arator:
Nec varios diſcet mentiri lana colores
Ipſe, ſed in pratis aries iam luaue rubenti
Murice, iam croceo mutabit vellera luto
Sponte ſua ſandix paſcentes veſtiet agnos.
Talia fecla, fuis dixerunt; currite fuſis
Concordes ſtabili fatorum numine Parcæ.

Continuando il Poeta nelle lodi di Salonino, ò di Marcello secondo alcuni non hà voluto accumulare ogni felicità, e perfettione nell'infantia, ma secondo l'ordine de gli anni, e delle età di, così etiandio ordire, & aggiungere nuouo cumulo de' beni, e però soggiunse.

[Pauca tamen ſuberunt] cioè, staranno nondimeno ascosi [pauca veſtigia] pochi vestigi, & alcune reliquie [priſcæ fraudis] dell'antica frande, e malitia [quæ iubeant] le quali comandino, e costringano [tentare Thetin] tentare, e prouare il mare doue hà posto Thetin nome di Ninfa marina in luogo del mare, si come vsasi di mettrer Marte per la guerra, e Bacco per il vino, per la figura Metonimia [ratibus] con naui, cioè ad esporsi a' pericoli del mare, da che dimostrasi, che resteranno ancora alcune reliquie del vitio dell'auattitia, pericioche gli huomini arrischieranno sè stessi all'onde, & a'venti instabili, effugli huomini arrischieranno sè stessi all'onde, & a'venti instabili, effurbondi, solo per troppo auidità, & ingordatà sete delle ricchezze, si come dice Horatio Epiſt. ep. 1.

Impiger extremos curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens per ſaxa per ignes.

E Virg. nel secondo della Georgica.

Iam ferrum penetrant aulas, & limina regum,
Sollicitat alys remis fretum acea tumultue
Hic petit excidis vrbem miſeroſque penates,
Vt gemma bibat, & Sarrano dormiat oſtro.

[Quæ subeant cingere muris oppida] di cingere, e munire intorno le Castella di muraglie, e da quello si dinotano le guerre, & oppugnationi, & oppressioni delle Città, e de' Regni per troppo desiderio di dominar [& quæ] subeant infundere ſulcos telluri] cauar i solchi dentro la terra, & è come s'hauesse detto infondere ellurem sulcis, fendere, e cauar il terreno con solchi: nel quarto dell'Eneide.

Inſidant parter ſulcos
Scalcet aquor.

[Alter erit tum Typhis] farà etiandio, & à quel tempo vn'altro Tifi, [& altera Argo] e farà vn'altra naue detta Argo [quæ vehat] la

Tu labus accenſi ſit mantur.

idest sistunt, si fermano, & Firmitas corporis. Cic. 2. Phil. Gladiatori totius corporis firmitas [fecerit te virum] ti haurà fatto huomo, onde diceſi volgarmente huomo fatto [ipſe victor] esso condottiere, l'arte, & officio del quale è di condurre mercantie, e robbe d'ogni sorte, da vn luogo all'altro [cedet mari] lascerà il mare, darà luogo al mare, cioè lascerà di nauigare, e come diceſi comunemente, darà festa all'esercito di andar per mare [nec nautica pinus] nè'l pino nautico, cioè del quale fannosi le naui, per oche questa voce Nautica non è stata ricenuta dagli scrittori della nostra lingua [mutabit merces] mutarà, e trapporterà le merci da questa à quella parte [omnis feret omnia tellus] qualunque terra, e regione produrrà, e renderà di qualunque sorte di cosa, e quello stesso colturà, & opera d'huomo, si come nel 2. della Georgica.

Nec vero terra ferre omnes omnia poſſunt.

e nella Buccolica:

Non omnia poſſumus omnes.

[Non rastros patietur humus] non sopporterà la terra [rastros] instrumenti rustici, co'quali rompesi la terra, nella Georg. i rastelli.

Raſtris glebas, qui frangit inertes.

Et altroue.

Et assiduis terram insectabere rastris.
Et hà detto[patietur]come se la terra fusse animata, & hauesse sentimento, si come nella Georgica.

Et fas dempecori, & patuentem vomeria vinci.
Er Ouidio nel terzo delle Met. con bellissima Prosopopeia introduce la terra à parlar con Gione, e tra l'altre vi si leggono ancora queste parole.

Quod aduncis vulnera aratri
Rufrorumque ferat.
[non vinea falcem]cilicet patietur,]non sofferirà la vigna i tagli, ele percosse della falce con la quale si potano le viti, la onde il medesimo Verg. aggiogò la falce à Sabino, dicendo nel vij.

Pater Sabinus.
Vitisator curuam fernans sub imagine falcem.

[Robustus quoque arator]et iuuidio il robusto, e gagliardo aratore[soluet iuga]scioglierà i giogli[tauris]a i tori, cioè leuerà i tori dal giogo; perciochè la terra darà largamente i suoi frutti senza industria, e fatica alcuna humana. [Nec dicet lana mentiri]nè impararà la lana [mentiri varios colores]cioè fingere, e simulare varij, e diuersi colori: perche tinta ch'ella è, mostrarà di colori diuersissimi dal suo naturale, & hà detto[dicet]per mostrar, che ciò nasce dall'arte, e disciplina del Tintore, & è bellissima, e duplicata Traslatione, hauendo non solamente detto[Mentiri]ma aggiuntoui ancora il verbo[dicet]i quali ambedui sono proprij mente de gli animali[sed ipse Aries]ma essa arietes, cioè montone [in pratis]nei prati, da che mostrasi, che questo auuerrà naturalmente[mutabit vellera]cangierà, cioè ringerà i peli, e la lana [murice hanc rubenti]di porporato suaue, cioè di temperato, e delicato rossore [tam]già [mutabit vellera Luto croceo]pro croco Luteo, auuenche dicendo Luto croceo intenderassi per Fherba detta da Latini, Lutum, ti, e da Plinio, Lurea, della quale fassi bellissima tintura di color giallo simile al Zaffaranno: e però disse Luto crocco, ma dicendosi Luto croceo, pro Luteo, vorrà dinotare l'istesso fiore del Zaffaranno di color Luteo, cioè giallo, e simile all'oro, del quale si è parlato di sopra [sponte sua]da lui posta, cioè senza sotte alcuna d'industria [Sandix]herba così detta à secondo alcuni, ò più presto certa specie di colore[vestier agnos pacentes]vestirà, e dei suo colore ornerà gli agnelli pascenti [Talia fæcla fuis dixerunt currite fusis concordes stabili fatorum numine Parcæ]Parcæ] le Parche [concordes stabili numine fatorum] concordi, e confentienti con stabile, e ferma deità, e podestà de fati [dixerunt]dissero, ordinarono[fusis fuis]à i suoi fusi, perche le Parche filano la vita di ciascun mortale[currite fusis]e però si corresse[,] e correndo volgere[talia fæcla]anni, e secoli tali, cioè così fortunati.

Annotatione.

Thetis ninfa bellissima.

Thetis sorella di Saturno.

[Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis] & à quelle parole non sò qual più aperta, e più conueniente esposizione possa accommodarsi, che intendendole di Christo Signore, e Redentor nostro, la cui gloriosa venuta dal Cielo in terra, i tui diuini precetti, e sacramenti santissimamente instituiti, e col sacratissimo suo sangue confermati, mondatorno, e cancellatorno del tutto ogni nostra antica colpa, cioè il peccato originale deriuato in noi per la preuaricatione del primo nostro padre Adamo, rimanendo però appresso noi vn certo fomite, e stimolo incentiuo, del qual forsi potrassi intendere per questa dittione Vestigia.

Thetis ninfa bellissima, e celebratissima figlia di Nereo Dio marino, padre di molte ninfe, e fu maritata à Peleo Rè di Tessaglia, del quale generò il grande Achille, si come descriue Catullo in quel suo elegantissimo Poema composto da lui sopra l'amore di Peleo, e di Theti con la descrittione delle nozze celebrate in Tessaglia, e del nascimento d'Achille, declinasi Thetis Thetidis, & è differente da quella, la quale dimandasi similmente Tethis, e fà nell'obliquo Tethyos, figlio di Celio, e di Vesta sorella di Saturno, e moglie di Nettuno, madre de i fiumi, e delle Ninfe: credono alcuni, ch'ella fusse figlia di Titano fratello di Saturno, si come Ouidio, ilquale perciò la dimanda Titanida, nel quinto de'Fasti.

Duxerat Oceanus quondam Thiin ida Tethyn.

Argo. Argo, naue celebrata da Poeti, con laquale nauigò Giasone in Colcho per ripottarne, si come fece, il Vello d'oro, conducendo seco in detta naue i più principali cauallieri di tutta Grecia, i quali in numero furono cinquanta quattro; tra quali trottossi Hercole, & Castore, & Polluce, & altri famosi Heroi: vogliono alcuni esserle stato imposto questo nome dall'Architetto di quella chiamato Argo: altri credono, che dalla velocità sua fosse così nominata, secondo che Homero dimanda *κὸ νας ἀργοὸν* ideli, celeris, i cani veloci, e si come arguti son detti quelli, che parlano assai, e presto, si come anguta hirundo la rondine arguta.

Ipse, sed in pratis aries, trouasi nel libro de gli Etrusci, che se l'agnella, ouer montone haurà la pelle sparsa, e macchiata di color purpureo, outer d'oro, ciò pronostica, & promette al principio somma felicità, e successi one di figli, e molto splendore.

Ætas fluuida. L'età ferma, e consistente, così detta à differenza della puerizia, e della vecchiezza, nelle quali l'huomo è in continuo moto, perche nella puerizia và tuttauia crescendo fin che sia giunto al'età perfetta, e da quella và poi mancando fino all'estremo de' viuer suo: diuidesi secondo Varrone l'età dell'Huomo in cinque gradi; il primo de'quali assegna all'età della Puerizia, laquale arriua fino all'anno xv. alla quale segue nel secondo grado l'Adolescenza, laquale termina con l'anno xxx. entrasi dopò questa nella Giouentù, per la quale caminasi fino all'anno quadragesimo: succede alla giouentù, la vecchiezza, e stendesi fino al sessagesimo anno, e da questo in poi si và all'età decrepita, e più, che senile, diuidesi oltra di ciò qualunque di queste parti principali in tre altre particelle, e dimandasi la prima di queste v. g. della giouentù, virilis iuuenta, cioè fresca, & verde giouentù. Verg. viridisque iuenta, la seconda s'adotta, e natura, la terza precipite, però chegli gran corso fugge da noi, Volucris mo. e non ritorna mai. Altra, & differente diuisione rende Tolomeo dell'età dell'huomo, facendo, che l'infantia fin di anni quattro: la puerizia di dieci, l'adolescentia di otto: auuenga che la commune opinione de'Filosofi assegni all'infantia anni sette, perche fino à quel tempo non hauendo i fanciulli i denti ancor ben dispofti, & accomodati in bocca, non parlano, nè proferiscono schiettamente, laonde chiamansi infanti; danno etiandio alla puerizia altrettanti anni, nel quale tempo già incominciasi à mouer si la virtù Generatiua, & quindi hà principio l'Adolescenza d'altrettanto numero d'anni; e giunge fino al vigesimoprimo: e gue doposò questa la gionentù di due Serrenà rij, il primo de'quali conduce à fuge il crescere, e l'altro reca à perfettione l'augumento delle forze humane, e perciò gli Atleri à quel termine giunti non procedeuano più oltre sperando vittoria. Dalla giouentù entrasi nella virilità, laqual dura fino all'anno cinquantesimo, quando gli huomini, e col consiglio, e con l'esperienza son già ben disposti al governo de la Republica: vltima di tutte è la vecchiezza, e contiene tre Serrenarij, il termine de'quali è l'anno settantesimo, in quello modo adunque è stata divisa tutta la vita dell'Huomo in diuersi gradi, che non son altro, che varij, e differenti stati di tutto il tempo assegnato da Dio alla vita nostra, laquale ascendendo, e discendendo, per quelli gradi và tuttauia cangiando costumi, e qualità diuerse, le quali descriue, e mirabilmente espresse Oratio nell'Arte Poetica in questi versi di dignissimi di non esser taciuti à quello proposito, e breue discorso della vita dell'Huomo.

Fasti di Ouidio.

Vitij della nascita d'Achille.

Thetis sorella di Saturno.

Argo.

Infantia.

Puerilia. Adolescentia.

Gionentù.

Virilis.

Vecchiezza.

Reddere qui voces iam scit puer, & pede certo
Signat humum, gestit paribus colludere, & iram
Colligitur, ac ponit temere, & mutatur in horas.
Imberbis iuuenis tandem custodie remoto,
Gaudet equis canibusque, & aprici gramine campi.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus eris,
Sublimis cupidusque, & amata relinquere pernix.
Conuersis studijs, ætas animusque virilis,
Quærit opes, & amicitias: inseruit honori,
Commisisse cauet, quod mox mutare laboret.
Multa senem circumueniunt incommoda: vel quod
Quærit, & inuentis miser abstinet, ac timet vti,
Vel quod res omnes timide gelideque ministrat.
Dilator, spe longus, iners, auidus que futuri.
Difficilis, querulus, laudator temporis acti,
Se puero, censor castigatorque minorum.
Multa ferunt anni venientes commoda secum
Multa recedentes adimunt.

Dopò l'hauer il Poeta da molti segni marauigliosi, & fuor d'ogni natural vso pronosticata la felicità di quello fanciullo, & aggiuntoui per confermatione, che tale era l'ordine, e deliberatione de i Fati. Hora voltasi al detto fanciullo già vicino à tanti honori preparatigli dal voler de'Dei, & è à chi la considera con giudicio bellissima, & artificiosissima Apostrofe, conciosia che'lla vaglia, e setua non solo per adornamento, & amplificatione delle cose

Aggredere, ò magnos (aderit iam tempus) honores
Cara Deum soboles, magnum Iouis incrementum,
Aspice conuexo nutantem pondere mundum,
Terrasque tractusque maris, cœlumque profundum:
Aspice, venturo lætantur vt omnia sæclo.
O mihi tam longæ maneat pars vltima vitæ
Spiritus, & quantum fat erit tua dicere facta.
Non me carminibus vincet, nec Thracius Orpheus
Nec Linus: huic mater quamuis, atq; huic pater adsit
Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo,

fin qui detto, ma etiandio per conclusione, con laquale il Poeta viene artificiosamente à dar fine à questo Poema, e però dice [O fabules Deum cara] gradita [magnum Iouis incrementum] grande, e mirabile accrescimento, & ornamento di Giouc [Aggredere honores magnos] entra à tanti honori à te preparati, cioè vieni prontamente à riceuerli: perche [aderit iam tempus] già ne fatà il tempo, e l'occasione [Aspice] guarda, mira [mundem

nutantem] il mondo tremante, vacillante [conuexo pondere] col peso inclinato, cioè con tutto il suo gran corpo d'ogni intorno inclinato [terraque] e le terre, que la terra [tractuque maris] & i spatij grandi, e larghi del mare [cœlumque profundum] & il Ciel profondo, cioè alto, e sublime, e tal'è la significatione della voce profundum in questo luogo, e nel primo dell'Eneide.

Pan etiam Arcadia mecum si iudice certet,
Pan etiam Arcadia dicat iudice victum.
Incipe parue puer risu cognoscere matrem.
Matri longa decem tulerunt fastidia menses,
Incipe parue puer, cui non risere parentes,
Nec Deus hunc mensa, Dea nec dignata cubili est.

Asterus, ac terras cælumque profundum.

I quali tutti insieme, cioè, Terra, Mare, Cielo, vacillano, e si scuotono per la nouità, e maraniglia di così grandi successi, si come nel festo vsò etiandio vn modo di dire molto simile à questo, volendo quanto più poteua alzar gli honori d'Augusto: Huius in aduentu iam nunc, & Cæpia regna, Respondis horrent diuum, & Mæotica tellus, Et septem gemini turbant trepida ostia Nili [Alpice] mira [vt omnia]come tutte le cose, non le sopradette solo, ma altre molte [æternitur]si allegrino, e perciò quel che haueua detto prima[Nuctitem] dimostra mouimento di allegrezza [secla] pro seculo [venturo] per l'età di venire, egià propinqua [O vinam] o voglia Dio, che[vltima pars vitæ]l'vltima parte della vita[manear mihi] resti, e duri à me[tam longè,idest tam longa]tanto lunga[Spiritus] e lo spirito, auer voglia Dio, che resti, e duri à me vn'vltima parte di vita così lunga, e seriuerenno [tàm longè]che sarà nome adietiuo, & non aduerbio[quantum fat erit]quanto sarà assai, & basterà [dicere tua facta] à dire i tuoi fatti [Non vincet me] non mi vincerà, non mi sarà superiori[car nimibus]co'versi, ouero in versi[nec Orpheus Thracius]nè'l Tracio Orfeo [nec Linus] nè Lino[quamuis] ancorche[huic mater, atque huic pater adsit]à questo fia madre, & a questo padre [Orphei Calliopea] cioè à Orfeo Calliope musa [Linoformosus Apollo] à Lino il formoso, e bionde Apollo . [Pan etiam si certet mecum] etiandio se Pan contrasti, ouer contrasterà meco [iudice Arcadia]essendo giudice tra noi l'Arcadia: apprello laquale in tanta veneratione questo Dio, & tanto stimato si fu tuo canto, & il suono [Pan etiam dicat, idest] Pan ancora dirà, & confesserà Iudice Arcadia se victum [se esser vinto [Incipe parue puer risu cognoscere matrem] voltasi di nouo à parlar col fanciullo: e per terminare questo canto con lieto fine, dice così [Incipe parue puer]incominciа, ò picciolo fanciullo[cognoscere matrem] à conoscer la madre [risu] col riso, ouer dal riso [Matri longa decem tulerunt fastidia menses] leggesi tulerunt, & tulerint, & leggendo [tulerunt] esporremo di questo modo, incominciа, ò fanciullo à conoscer la madre tua col riso, idest ridendo, accioche ella si conforti, e si alleggerisca delle fatiche, e fastidij [quæ tulerunt illi decem menses] che le hanno recato i dieci mesi, ne'quali ella ti hà portato nel ventre [Incipe parue puer] replica l'istesse parole per maggiormente esprimere il desiderio suo [Cui non risere parentes, Nec Deus hunc mensa, Dea nec dignata cubili est] l'espositione di questo luogo non è senza qualche difficoltà: & è stato inteso di dieci fameme da Seruio, e da altri Autori, perche Seruio espone di questo modo: cioè incominciа, ò fanciullo à conoscer la madre tua col riso: accioche elle all'incontro ridendo teco ti faccia vezzi, e ti accarezzi, conciosiache quello non hà il D'o fatto degno della sua mensa, nè la Dea del suo letto, alquale i parenti, cioè la madre, & il padre non hanno fatti vezzi, e carezze ridendo [cui non risere parentes] quello, alquale non hanno riso i parenti [Nec Deus dignatus est hunc mensa fcilicet sua,] nè Dio l'hà fatto degno della sua mensa, nè la Dea del suo letto: tal è l'espositione di Seruio, il quale vi aggiunse vna tal fauola, cioè, che essendo nato Vulcano di Giouе, e di Giunone con fuccia, & altre membra bruttissime, che perciò la madre non rise, nè mostrò segno alcuno di allegrezza d'hauerlo generato, e che fu tantosto precipitato da Giouе nell'Isola di Lenno, doue fu nutrito da Sileno, & hauendo poscia fabricato i folgori à Giouе, non per questo ancora fù fatto degno del conuito de' Dei: e chiedendo Minerua per moglie fù sprezzato, e schernito da quella. Laonde non fù fatto degno de gli honori diuini: quest'a fauola credono alcuni, che sia fatta fina da Seruio, peroche non sene [

Vulcano nato di Giouе, e di Giunone, si precipita dal Cielo, nutrito dà Sileno, tato da Giouе nell'Isola di Lenno,

troua fecondo il detto loro autorità d'altro scrittore antico, nondimeno finta che ella fia, ò non finta, contiene sotto di sè bellissima allegoria, della quale parleremo in altro luogo, il Politiano adunque nel libro delle Miscellanee al capitol. 89. rifiutata la fauola, & espositione di Seruio legge [qui non risere parentes]e non cui, si come Seruio, e facendo la distinzione, Parentes, fia caso Vocatiuo, credo secondo l'auttorità di Quintiliano hauersi questo luogo ad esporre di questo modo: Qui non risere, cioè ex his Infantibus, qui non ritere, di quei fanciulli, che non hanno riso verso voi, ò parentes. Hunc questo di quelli, ouer tra quelli, ouer il Poeta hà soggiunto per modo di parlar figurato il numero del meno, al numero del più, [Nec Deus mensa, scilicet dignatus est]nè hà il Dio fatto degno della sua mensa, de'suoi cibi [Nec Dea dignata est cubili] nè la Dea hà fatto degno del letto, intendendosi per le due dittioni, Deus, & Dea, per eccellenza il Genio, Giunone, perciochе stimauano gli antichi esser attribuito à ciascuno al nascer suo vn proprio Dio custode della vita, e questo chiamauano il Dio Genio proposto alla tutela nostra, & à procurarci honori, sanità, allegrezza, & altri beni, & à custodirci dal male, si come voleuano etiandio, che Giunone fusse la Dea tutrice della vita di qualunque, & al Genio conuenisi la mensa, & a Giunone il letto, di che fa testimonio Iunio Pilargirico, seriuendo, si come à i fanciulli nobili nati, che fussero, apparecchiau asi vn letto della misura di Hercole nell'Attio di Giunone Lucina; erano adunque il letto, e la mensa quasi che in segno, & in augurio della vita, e prosperità del fanciullo, di che volendo legger più cose portà il lettor ricorrere al Politiano nel detto luogo, il quale accorda ssi sopra questa parte all'opinione di Quintiliano. Nondimeno il Bembo huomo à nostri tempi di marauiglioso giudinio, e politissime lettere, con le quali hà dato gran luce alli studiosi di quelle, hà trouato, come interpretar altramente questo luogo, stimando hauer fi à leggere, Qui, & non Cui, ma non perciochе la dittione, Qui, non fia di numero singolare, e terzo caso, la qual scrittura perche fusse parimente riconosciuta da Quintiliano, nel primo libro, e che la dittione, Qui, possa accommodatamente pigliarsi nel terzo caso, prouasi per l'vso de gli antichi autori Latini, e tra questi Terentio, e di questo modo risulterà la sentenza di queste parole facile, aperta, e conueniente al proposito del Poeta: esponendosi, che'l fanciullo, alquale i suoi parenti, e genitori non hauranno riso, cioè, che non l'hauranno accarezzato col riso, e con vezzi, e giochi festeuoli, questo tale non sarà dal Dio Genio, nè dalla Dea Giunone stimato degno de' suoi doni, e delle sue gratie, come fanciullo venuto al mondo con poco lieta, e felice forte, e d'infermа, e caduca vita, talmente adunque, e diuersamente da gli altri intese il Bembo questo luogo, nè men gentilmente, e giudiciosamente espose il verso antecedente à questo, cioè

Incipe parue puer risu cognoscere matrem.

Dicendo hauersi ad intendere, che'l fanciullo comincia conoscer la madre col riso, non già (si come stimano molti,) perche egli rida verso la madre, ma perche ridendo la madre verso lui, si come fanno le madri, e le nutrici verso i fanciulli, egli al riso di quelle cominci, & impari à riconoscere con cenni, & atti di allegrezza, quali sono indicio, che'l tenero fanciullo incominci ad hauere qualche distinta cognitione, e sentimento della cara genitrice, e nutrice sua, tale adunque è l'espositione del Bembo non men gratiosa, che dotta, e giuditiosa.

Genio Dio custode.

Giunone.

ARGOMENTO.

MOPSO Pastore incontrato da Menalca, & inuitato da quello à cantare, con dolcissima, e pietosissima cantilena, piange la crudel morte di Dafni nobilissimo Pastore: doppo questo seguita Menalca à cantare in honore del detto Dafni, quale, e quanta fusse la felicità, e la gloria di quello doppo morte già posto nel numero de'beati, mercè della virtù sua, e de'suoi meriti, laonde molti credono, & è verisimile, che Vergilio in questa parte intenda di pianger la morte di Giulio Cesare, e di celebrar insieme la memoria di quello.

MENALCAS, MOPSVS, DAPHNIS.
Egloga Quinta.

[O Mopse, quoniam] peroche [conuenimus] siamo venuti à questo luogo, e siamoci trouati insieme [ambo] ambedui [boni] buoni, cioè esperti, & instrutti [inflare calamos leues] tu buono, & esercitato à dar fiato, cioè à sonare i calami, cioè la zampogna, ponendo la materia prossima, & informe per la cosa formata [leues, ideſt graciles] leggieri, e sottili [ego dicere versus] & io à dire, & à cantar versi, [Prolepsis cur non confedimus] perche non ci siamo posti à sedere insieme, perche non sedemo noi ? vsando il tempo passato in luogo del presente, quale confido, dis, ondesassi, nel passato Consedi, nel plurare Consedimus [hic] qui [inter vlmos] trà gli olmi [mistas Corylis] misti, & piantati trà Corili, detti nella nostra lingua Auellani, e Nocciuoli, si come Auellane, e Nocciuole il frutto, che se ne raccoglie.

M. [Tu maior, tibi me est æquum parere Menalca] Risponde Mopso piaceuolmente, e modestamente, si come si richiedeua alla piaceuole proposta di Menalca, e dice così. [Tu maior] tu sei maggior di me, cioè di età, di honore, e perciò [æquum est] è cosa giusta, e conueniente [me parere tibi] che io ti obbedisca, esponendo il modo soggiontiuo per l'Infinito, cioè, che si faccia il voler tuo [siue succedamus sub vmbras] ouero, che noi andiamo sotto l'ombre [incertas] incerte, & instabili [Zephyri motantibus] per cagione dei venti Zefiri, che tuttauia vanno mouendo, e scuotendo l'ombre à pur le fronde, dalle quali si causano l'ombre, si come disse il Petrarca:

Petrar. *Et io da che comincia la bell' Alba*
A scuoter l'ombre intorno della terra,

Moto, tas, frequentatiuo del verbo mouco; vsato dal medesimo nell'Egloga seguente.

Moto. *Tum rigidas motare cacumina quercus.*

Et nell'terzo dell'Eneide.

succedere. *Et fessum quoties mota est antrum,*

Ancor che alcuni leggano mutat latus [siue potius] ò che più presto [succedimus antro] andiamo sotto l'antro, e spelonca: dicesi latinamente succedere sub antrum, & succedere antro, si come vedesi per l'esempio del Poeta in questo luogo [Aspice] mira [vt sylueſtris Lambrusca] di qual modo la seluatica Lambrusca [spargit antrum] hà sparso l'antro [racemis] di grappi [rariis] rari, come, trà molte foglie haueſsero alcuni pochi grappi, che aggiungessino bellezza alla verdura del luogo: la Labrusca è specie di vite saluatica chiamata così da Latini, quod in agrorum labris, ideſt sepibus, nascatur. Men. [Montibus in nostris solus tibi certet Amyntas.] Aminta solo [in nostris montibus] ne'nostri monti [certet tibi] contrasti, & concorra teco, cioè trà pastori più conosciuti, trà noi solo Aminta sia degno di esser conferito teco cantando; dicesi anticamente certara tibi; si come nel quarto dell' Eneide.

Certare tibi & certare cum. *Placidome eti tam pugnabis amori.*

Et ouidio. nel prin. delle Met.

Pugnare tibi & cum. *Frigida pugnabant calidis humentia ſicis.*

Ma cominciosi poi, & venne in vso à dirsi certare tecum, & pugnare tecum, si come afferma Seruio.

Cy non Mopse (boni quoniam conuenimus ambo.
Tu calamos inflare leues, ego dicere versus)
Hic Corylis mistas inter consedimus vlmos?
MO. Tu maior: tibi me est æquum parere Menalca:
Siue sub incertas Zephyri motantibus vmbras,
Siue antro potius succedimus, aspice, vt antrum
Sylueſtris raris sparsit lambrusca racemis.
Me. Montibus in nostris solus tibi certet Amyntas.
Mo. Quid ſi idem certet Phabum superare canendo?
Me. Incipe Mopse prior, ſi quos aut Phyllidis ignes,
Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri.
Incipe: pascentes seruabit Tityrus hedos.
Mo. Immo hæc, in viridi nuper quæ cortice fagi
Carmina deſcripſi, & modulans alterna notaui,
Experiar; tu deinde iubeto certet Amyntas.
Me. Lenta salix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum saliunca roſetis:
Iudicio noſtro tantum tibi cedit Amyntas,
Sed tu deſine plura puer: ſucceſſimus antro.

Mo. [Quid ſi idem certet Phœbum superare canendo, quid ſcilicet dicerez] che direſti [ſi idem certet] ſe'l medesimo contenda, & faccia proua [superare Phœbum canendo] auanzar Febo cantando: quasi che egli volesse perciò dire, è poca gloria, e poco honore, anzi è gran temerità il voler concorrere con maggior di sè, ma la virtù stà in vincerli, ouero nel pareggiarli.

Menal. [O Mopſe inciper tu prior] comincia tu primo [ſi quos habes ignes, ideſt amores] se tu hai alcuni innamoramenti [Phyllidis] di Filli, [Aut ſi quas habes laudes] ouero se tu hai alcune lodi [Alconis] di Alcone [aut iurgia Codri,] ouer contrasti, e contentioni di Codro [Incipe] comincia [Tityrus seruabit] Titiro custodirà [agnos pascentes] gli agnelli, che tuttauia si pascono, ouer che vanno pascolando.

Mo. [Imo experiar hæc carmina scilicet ecciuiſse] anzi prouerommi cantar queſti versi [quæ nuper deſcripſi] quali scrissi poco fa [in viridi cortice] nella verde scorza [fagi] di vn faggio [& notaui alterna] & holli notati [alterna ideſt varia] secondo Seru. cioè variati per la varietà del canto [modulans] dandoli armonia, e melodia, & armonizandoli, se lecito ci fia il dir così [tu deinde] tu dapoi [iubeto] comanderai, e proporrai [Amyntas certet ſcilicet, vt certet mecum] che Aminta contrasti, e concorra meco.

Men. [Lenta ſalix quantum pallenti cedit oliuæ] hauendo Mopso mostrato apertamente di tenersi à poca gloria, anzi d'hauer à sdegno, che Aminta fusse stimato degno di concorrere seco; perciò Menalca risponderà [Iudicio noſtro tantum tibi cedit Amyntas, Puniceis humilis quantum ſaliunca roſetis:] che Aminta sia tanto inferiore [ſalix lenta] il salice lento, cioè tenero, e facile à torcersi [oliuæ pallenti] alla pallida oliua: peroche non le foglie sole, ma i rami, & il tronco sono di color pallido [quantum cedit] quanto cede [humilis Saliunca] l'humile Saliunca, qual'è specie di herba [Roſetis puniceis] à'Rosari di color punniceo, cioè rosso, & vermiglio [tantum] tanto [iudicio noſtro] à nostro giuditio [tibi cedit Amyntas] à te cede, & è da te vinto Aminta. [Sed tu puer] ma tu giouanetto, ouer tu fanciullo [deſine plura ſcilicet dicere] lascia, e metti fine à dir più cose, cioè del fatto di Aminta: peroche [ſucceſſimus antro] siamo già sotto l'antro; questo verso [sed tu deſine] potrassi similmente ordinare infieme col seguente, ſi che il canto di Mopso incominci da questo medesimo verso.

Annotatione.

[Si quos, aut Phyllidis igues, aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri] ritornado Demofoonte figlio di Theseo da Troia, già tolta data da'Greci, & arriuando in Thracia, fu benignamente riceuuto da Filli Regina di quel paese, e figlia di Ligurgo Rè; la quale non pur l'alloggiò sotto il vetro suo regale, ma l'accolse dentro il suo letto, con speranza, e promessa, ch'egli hauesse ad esserli, & amante, e marito fedele, ma poco dapoi fu costretto Demofoonte ritornar in Athene per occasioni importantissime alla patria, & à sè medesimo, come successore, & herede di quel dominio, della cui partita restò Filli addoloratissima: si consolò, & confortò nondimeno con la promessa fattali dal meritto con molti giuramenti, di douer tornar à lei nel termi-

Vsanza de'Demofoonte figlio di Theseo.

ne di vn mese, ò due; passato dunque questo spatio di tempo, e molto più, e non tornando, ella vinta dall'amoroso desiderio, & impatiente, & impotente à sostener più oltre l'impeto di quello, e forsi ancora disperata dell'amore di Demofoonte, terminò miseramente la vita sua con vn laccio; attaccandosi ad vn Mandolo arbore nostissimo. Alcuni scriuono, che ella morta, che fù, fù contrettita in arbore di questa sorte, e che tornando il marito, & vdito l'infelice successo della moglie, abbracciò più volte, e con molte lagrime questa pianta, la quale, quasi che conoscendo, e sentendo gli amari abbracciamenti, tuando fuori da tutti i rami di molte foglie, altri dicono essersi nate d'intorno la sepoltura della sfortunata Filli alcune piante, le quali à certo tempo dell'anno piangeuano la sua morte.

Cedro fù Rè de gli Athenesi: co i quali guerreggiando i popoli del Peloponneso, & hauendo inteso dall'Oracolo, che resterebbono vittoriosi, qualunque volta fussero guardati di ammazzare il Rè de gli auuersarij loro. Codro vestitosi di habito vilissimo entrò fconosciuto, nel campo trà nemici: doue presa occasione di venir à contrasto con alcuni di quelli, prouocolli tanto à sdegno con parole ingiuriose, con ogni sorte di malsedienza, e di oltraggio, che fù vcciso da gl'inimici: tra i quali poi che questo era il Rè di Athene, venuto di sua volontà à procacciarsi la morte per la salute della patria, essi diffidati della vittoria si leuarono dall'impresa, e la Città restò libera da tanto pericolo per la virtù di Codro, la cui pietà fù poi con infinite lodi celebrata da Scrittori Greci, della quale fassi etiandio mentione trà questi pastori.

Alcetone Cretense fù di tanta eccellenza in tirar l'arco, che vegendo vn gran serpente tauuolto d'intorno vn suo fanciullo per disonorarlo egli messo mano all'arco talmente presela mira, e con arte, e destrezza tale drizzò la saetta, che vccise il serpente senza offender punto il fanciullo.

Alcone Cretense.

Cedro Rè de gli Athenesi.

Cedro fù Rè de gli Athenesi: co i quali guerreggiando i popoli del Peloponneso, & hauendo inteso dall'Oracolo, che resterebbono vittoriosi, qualunque volta fussero guardati di ammazzare il Rè de gli auuersarij loro. Codro vestitosi di habito vilissimo entrò fconosciuto, nel campo trà nemici: doue presa occasione di venir à contrasto con

Humile Saliunca; quest'herba è di nobilissimo odore, e nasce con assai foglie istrette insieme, come che calzate con manor è però molto corta, & in tanto che non si può annodare, trousi copiosamente in Vnghetia, e nella Batiera, e nell'Alpi in luoghi aprici.

Satisfa. cie di herba.

Questa sorte di canto, col quale Mopso pastore con parole, e con modi pieni di pietà, e di poetico ornamento celebra il nome e, la virtù del morto Dafni, è da Latini dimandata Nænia, e da Greci Epicedion, vsato da cantarsi da gli antichi, mentre, che'l defonto non era ancor sepolto, di che fà testimonio Cicerone nel primo de leg. dicendo; Honorato rum virorum laudes ad cantus, & ad tibicem prosectæ quantur, cui nomen est Nenia, ma quella inscrittione, laquale, riposto il corpo fottera, ponfi sopra la sepoltura, chiamasi Epitaphium, quod scilicet supra sepulchrum inscribi soleat: cioè, perche foglia scriuere sopra il sepolcro Nymphæ le Ninfe [flebant Daphnin extinctum] piangeuano Dafni morto, & estinto [crudeli funere] di crudel morte: ilche induce gran commiseratione [vos Coryli] voi Corili ponendo forsi questa specie di arbori detti altrimenti Auellani in luogo del genere [teftes feliceteftis,] ne sete testimonij [& fiumina Nymphis] & voi fiumi, [ſcilicet teſtes eſtis ninphis] alle ninfe, & è modo di parlar figurato, si come n'insegna Seruio con l'esempio di Orario, teſtis Metaurum [cum matre] all'hora, che la madre [complexa corpus miſerabile] hauendo abbracciato il miserabil corpo. Ilche risponde assimile alle voci, crudeli funere, poste poco di sopra [ſui nati] del suo figlio [atque Deos, atque aſtra vocat crudelia] chiama, e li Dei, e le Stelle crudeli, cioè dure, & inclobabili, [Non vli paſtos illis egere diebus, frigida Daphni boues ad flumina] seguita nel lamentarsi della morte di Dafni, e passa amplificando la cagione del commune dolore à cose conuenienti à pastori, e dice [illis diebus] in quei giorni, cioè, che tu Dafni ne fusti rapito da così dura morte [non vli paſtores egere ad flumina frigida] pastori alcuni non guidorno [ad flumina frigida] à freddi fiumi [boues paſtos] i pasciuti boui: conciosia che erano impediti dal piangere di tanto mostro [nulla neque amnem libauit quadrupes, nec graminis attigit herbam] nulla quadrupes] niuna bestia, cioè sorte alcuna di bestia [neque amnem libauit] ne gustò fiume [nec graminis attigit herbam] ne toccò, & assaggiò herba di gramegna; alcuni leggono vila neque amnem libauit; forsi perche leggendosi nulla, fariano due negatiue insieme, le quali nondimeno non affermano, ma negano, si come nell'Egloga antecedente a questa.

Pasto ra piange Dafni.

Epitaphio.

Pasto ri piangono Dafni.

Non me carminibus vincet nec Thracius Orpheus, nec Linus.

Libare, & leggiermente, e come si dice, con la sommità de labri gustare di alcuna cosa, significa etiandio sacrificare.

[Daphnin] ò Difu [monteſque feri] & i fieri, & alpestri monti [ſylvæque] & le ſelue [ſonitum quantur] parlano, & fanno fede, & è detto con modo d'ipetbole assai consueto. Petrarca.

Petrarca.

L'acqua parlan d'amore, el'herba, e i rami.

Gemere.

[Panos etiam Lenes] etiandio gli Africani Leoni [ſingemuiſſe tutum interitum] hauer con molti gemiti pianto il tuo fine. Gemere, & lugemere, si dice propriamente, quando, che con molta angustia, e dibattimento di petto si prorompe in qualche lamento, vsasi ancor genere a dire di quei, che stanno, quando sono carichi di souerchio peso, & vinti da terra, Salice. Virgilio nel 1. della Georgica.

Depreſſos incipiat curuum mihi taurus arator
Ingemere.

Hedera. Catullo.

Horum pars teſta quatiebant cuſpide Thyrſos.
& nel settimo dell'Eneide.

Euohe Bacche frementes.

Etenim molles tibi ſumere Thyrſos.

Seguita di lodar Dafni con alcune belle ſimilitudini, e dice [Vitis, vt arboribus decori eſt, vt vitibus vuæ] si come la vite è di ornamento à gli arbori [vt vitibus vuæ] & l'vue alle viti [vt gregibus tauri] & si come i Tori son d'ornamento alle gregge [ſegetes vt pinguibus aruis] & biade a'grassi, e secondi campi [Tu decus omne tuis] tu eri similmente tutto l'ornamento de tuoi amici [poſtquam te fata tulerunt, poſtquam chè i fati ri ci hanno tolto, e che siamo restati senza te Pale Dea de Pastori. Pales] essa Pale [ipſe Apollo] esso Apollo reliqui tagros] habbiamo lasciato, & abbandonato i campi. Pale era stimata Dea de'Pastori, e perciò vien inuocata da Virgilio nel terzo della Georgica, nel principio. Alcuni stimano, che Pale sia la Dea vesta, & altri Cibele madre delli Dei, & i sacrificij, che si celebrauano à lui nome nel Mese di Maggio nell'istesso giorno, che Romulo fondò la Città di Roma, erano detti Palilia.

Palilia feste de i sacrificij.

[Sulcis quibus mandauimus] ne i solchi, ne i quali habbiamo gettato, e seminato [hordea grandia Dominantur] regnano [ſolium infœlix] l'infelice lolio [& ſteriles auenæ] e le sterili, & infruttuose auene. Hordea nel numero del più è detto licentiosamente, conciosia che Triticum, Hordeum, vinum, Mel appresso i Latini erano consueti di vsarsi lolio nel singolare: nondimeno trouasi appresso Cic. Vina cæteraque quæ in Asia facile comparantur] Pro viola in vece della tenera, e delicata viola [pro purpureo narciſo] in vece del purpureo Narciso [ſurgit carduus] sorge, cioè nasce, & vien sù il Cardo [& ſpinis paliurus acutis] & il Paliuro con spine acute.

[Paſtores] ò voi pastori [ſpargite humum foliis] spargete la terra di foglie [inducite fontibus vmbras] irrate, & conducete l'ombre intorno à i fonti, cioè circondate i fonti di molti arbori, e boschetti, conciosia che l'anime de gli Heroi albergano volontieri trà quelli si come disse nel sesto dell'Eneide.

Lucis

Lucis habitamus opacis:
E così dirà nell' Egloga nona:

Quos humum florentibus herbis.

Spargeret, aut virides fontes induceret umbra.

Tu modus. [Mandat fieri tibi talia Daphni] comanda, & ordina ta Dafni[talia] cose tali; fieri sibi] fa si à te, cioè ad honor tuo. [Et tumulum facite] & fare vn tumulo, cioè drizzare vn sepolcro [& tumulo superaddite carmen] aggiungete sopra il sepolcro [carmen,&hoc] quello verso, cioè questa inscrittione, & epitafio, chiamati Tumulus qualunque eminenza, ò di terreno, ò di altra materia sopra vn luogo piano: perche si dirà ancor tumulus di vna quantità di danari, ò di frumento annucchiata in insieme sopra vna tauola; da questo è viato à dirsi etiandio di vna sepoltura, & il verbo, Tumulare, propriamente significa seppellire, e sotterrare.

Daphnis ego in sylvis, hinc usque ad sydera notus.

Annotatione.

[Tigres armenias] dicesi la Tigre essier animal velocissimo, onde hà preso il nome; perche Tigris in lingua de' Medi vol dire saetta, qualunque altra cosa di veloce mouimento, nasce in Hircania, & in Armenia Prouincia comigua all'Hircania, & in India, & qualhora i Cacciatori voglino rubarle i figli, attendono, che la madre (perche l'padre non hà cura alcuna di quelli) sia lontana dal nido: prendono adunque tutti i figli, che son molti perche la Tigre è molto feconda, e falisi sopra vn velocissimo cauallo vanno correndo verso il mare; con tutto questo se la fiera in quel tempo ritorna alla sua tana, e troualo vota, mettesi à correr dietro al cacciatore con tanta velocità, e preſtezza, che lo sopraggiunge, seguendolo al solo odore, ilche conosciuto da quello, e già auuicinandosi la madre, gettagli vno de'figli, & ella prendendolo, e riportandolo al suo nido, torna di nuouo, e di nuouo quel che fugge dinanzi laſciarle vn'altro figlio con questo modo disfinandosi la Tigre dal corso giunge il cacciatore al mare, & entra in naue, doue non potendolo più seguire restasi la fiera tratamente, & indarno fremendo intorno al lito.

Tigre animal velocissimo, & di fanatura. Alter ab illo. Venus. & alter.

Alter ab vndecimo tum me iam ceperat annus.

Peroche non solo vsasi à dire con eleganza, vnus, & alter, si come, vnum, & alterum menſem, vna, & altera concio, vnum alterumve diem: ma diceſi ancora primus, & alter in luogo di primo, & secondo. Cic. in Ver. Primo die teſtium, tanto numero citato, alter dies, & amicis ſtius, & defensoribus, &c. & il medesimo Cic. nelle Tusc. primum, posuit eam, de qua modo dixi, alterem, quam ceperimus ex magnitudine commodorum, & nella Seconda delle Filippiche, proximo, altero, tertio, denique reliquis consecutis diebus: & in questo luogo similmente [alter ab illo] cioè secondo dopò quello.

[Nos tamen] noi però [vicissim] à vicenda, scambieuolmente [dicemus tibi nostra] diremo, e canteremo quelle nostre cose, che queſti versi [quocunque modo] di qualunque modo, cioè in qual miglior modo, che potremo, & sapremo, si come nel secondo dell'Eneide, Candea equidem tibi rex [fuerint quæcunque] fatebor [que pro, & sollemus ad astra] alzeremo alle stelle [Daphnin tum] il tuo Dafni [Daphnin ad astra feremus] porteremo Dafni alle stelle, peroche [amauit nos quoque Daphnis]ancor noi amò Dafni, e à noi ancora fu benigno, e fauoreuole.

Mo. [An quicquam sit maius nobis] alcuna cosa forsi sia maggiore, ò più cara [nobis] à noi tali munere] di tal dono, e di tal gratia [& puer ipse]& esso giouanetto [sit dignus cantari] sij degno di esser cantato, cioè lodato, e celebrato ne' nostri canti [& Stimicon]nome proprio [stimpridem]già buon tempo fà [laudauit nobis]sta carmina] n'hà lodato, & commendato questi versi.

[Candidus Daphnis] il candido, cioè felice, e beato Dafni, ouer pure, e purgato d'ogni macchia della miseria, & mortal nostra condition [miratur]guarda con merauiglia [simen olympi] il limitare, la soglia, & la porta del Cielo [insuetum]insolita, cioè non più veduta da lui, si come nel Sesto. Insuetum per iter [que pro, & videt nubes, & ſydera] & vede le nubi, & le stelle [subpedibus] sotto i piedi. Pettarca nel Sonetto:

Olympo. Petrarca.

Senneccio mio, benche dogliosо, e ſolo
Mi' habbia lasciato, &c.
Hor vedi insieme l'vno, & l'altro Polo.
Le ſtelle erranti, el lor viaggio corto.

M. Candidus insuetum miratur limen Olympi,
Sub pedibus que videt nubes, & ſidera Daphnis.
Ergo alacres ſylvas, & cætera rura voluptas,
Panaque, pastoresque tenet, Dryadasque puellas.
Nec lupus insidias pecori, nec retia cervis
Vlla dolum meditantur, amat bonus otia Daphnis.
Ipſi lætitia voces ad ſidera iactant
Intonſi montes; ipsæ iam carmina rupes,
Ipsa ſonant arbuſta, Deus, Deus ille, Menalca,
Sat bouis, d'ixque tuis: tu quatuor aras:
Esce duas tibi Daphni, duoque altaria Phœbo.
Pocula bina nouo ſpumantia lacte quotannis,
Craterasque duos ſtatuam tibi pinguis oliui:
Et multa adpriuis bdarans conuiuia Baccho,
Ante focum, ſi frigus erit; ſi ineſſis, in umbra,
Vina nouum fundam calathis, Ariuſia nectar.
Cantabunt mihi Damœtas, & Lyctius Aegon:
Saltantes Satyros imitabitur Alphesibœus.
Hæc tibi ſemper erunt, & cum ſolemnia vota
Reddemus nymphis, & cum luſtrabimus agros.
Dum inga montis aper, fluuios dum piscis amabit,
Dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadæ:
Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt,
Vt Baccho, Cereique: tibi ſic vota quot annus
Agricolæ facient: damnabis tu quoque vota.

aguati [pecori] al bestiame [nec retia] alla meditantur dolum] ne reti di sorte alcuna tessono, & apparecchiano inganno, cioè lacci [ceruis] à i cerui. Ou'è da notare, come egli hà attribuito l'attione del verbo, meditari, à cose inanimate: la qual nondimeno è propria de gli animali, si come si è notato nel principio dell'Egloga prima [bonus Dafnis] Dafni buono, & amico di pace, [amat otia] ama, & hà caro il ripolo, e la sicurezza vniuerſale. [Ipſi montes inton ſi] essi monti ſi rendoſi, e feluoſi, ilche vera ſ ricamente ſignifica la dittione, intonſi, togliendo la proprietà da cosa animata, & portandola ad vna inanimata, si come diceſi ſimilmente, tonſæ valles, tonſæ oliuæ: modi vſati dal nostro Poeta.

Forcellini nō ſi accorda.

[Ipſæ iam rupes] esse rupi [ipsa arbuſta] essi arboretti, che son luoghi piamati di molti arbori [ſonant carmina] risonano versi, & canti, ouer rimbombano per molti voci de' pastori: conciosia, che da tutti questi luoghi s'vdiuano varij canti di pastori, in lode della bontà di Dafni [Deus, Deus, ille, Menalca] Sis bonus, ò felice que tuis] sij buono, ò cheè benigno, e fauoreuole alli tuoi, & autore del tranquillo suo stato, cioè di quelli amici tuoi, i quali son rimasti in terra dopò te già

Tu modus.

Olympo.

Petrarca.

Forcellini nō ſi accorda.

già falito al Ciclo: Vergilio nel xij. in persona di Turno.

Vos ô mihi manes,
Este boni, quoniam superis aversa voluntas.

Cioè, fatemi voi [o Dei Manes] Dei domestici, e paterni, buoni, cioè propitij, & fauorenoli: perciochela volontà delli Dei sopranti, fi è riuolta da me, & tarammi contraria.

[Et quatuor aras] ecco quattro altari [ecce duas tibi Daphni] ecco ne dua à te, & à tuo nome, ò Dafni [duoque altaria Phœbo] & due à Febo [ftatuam, ideft inftituam] io ordinerò [quotannis] ogni anno [bina pocula] due tazze [fpumantia] fpumanti [nouo lacte] di nuouo, e frefco latte [que pro, &, crateras duos] due calici, oner coppe [olinæ pinguis] di oglio di graffa oliua. Pocula, & Crateræ fi poffono pigliar per la medefima forte di vali fatti ad vfo di beuere, in luogo de' quali vfiamo nella noftra lingua queſte voci tra l'altre più comunni, e più conneuienni, cioè calici, tazze, e coppe, fonoci ancora altri nomi, fi come bicchieri, e gotti, nome vfato da Venetiani. [Et multo in primis hilarans conuiuia Bacchio, & hilarans] & allegrando, ò per dir meglio, tenendo allegri [conuiuia] le menſe, i conuiti, hora poſto per li conuitati [in primis] ſopra tutto [multo Bacchio] di molto vino, ponendo Bacco per il vino, per la figura Metonimia, & dice [in primis] perochè col vino, ſopra tutto ſi allegrano i conuitanti: onde nel primo dell'Eneide, al conuito di Didone:

Adſit lætitiæ Bacchus dator.

Et Horatio:

Inter vina fugax Lyberi.

[Ante ſacrum ſi frigus erit, ſi meſſis in vmbra] e farò queſto ſe farà ſtagion fredda d'intorno al fuoco [ſi meſſis in vmbra] & all'ombra, [ſi meſſis] ſe farà tempo di ricolto, cioè d'eſtate, e tempo caldo. [Vina nouum fundam calathis Ariuſia nectar] [fundam calathis] io ſonderò dentro i calici, e largamente porgerò [vina Ariuſia] i vini d'Arinſio promontorio d'Iola Chio [nouum nectar] nuouo nettare, & è detto per appoſitione, cioè ſimile al nettare, del qual beuono i Dei. [Cantabunt mihi Damœtas, & Lyctius Ægon] [Damœtas, & Ægon] nomi proprij [Lyctius Cretenſe,] perochè, Lyctius, è Città di Creta, della qual fa mentione Strab. allib. 10. onde deriuaſi queſto nome poſſeſſiuo, Lyctius, a, um [Cantabunt] canteranno [mihi] à me, cioè à mio contento, e ſatisfattione: [Saluantes Satyros, imitabitur Alphefiboeus] imiterà, & rappreſenterà Alfeſiboeo, nome proprio, i Satiri ſaltanti. Dice Seruio, che perciò haueuano gli antichi in coſtume il ſaltare, & danzare nei ſacrificij, accioche patte alcuna del noſtro corpo non reſtaſſe, la quale non ſentiſſe la religione: onde i Sacerdoti di Marte furno dimandati Saliį, perochè nei ſacrificij di queſto Dio portando alcune coſe ſacre in mano dette Ancilia, andauano per la Città ſaltando, de' quali fa mentione Vergilio nell'ottauo libro, deſcriuendo i ſacrificij di Hercole. Erano ſimilmente nei ſacrificij di Febo introdotti alcuni, ſi come accenna il Poeta in queſto luogo, i quali ad imitatione de' Satiri ſaltauano, al qual proposito ſarà parimente quel luogo, nel quarto libro oue il Poeta parlando di Febo dice così.

Inſtauratque choros, miſtique altaria circum,
Cretenſes, Dryopeſque fremunt, pictique Agathyrſi.

Et nelle ſacre, & antiche ſcritture noſtre, leggeſi, che Dauid ſaltò nudo intorno l'arca di Dio.

[Hæc tibi ſemper erunt, & cum ſolemnia vota reddemus nymphis [Hæc] queſte coſe, cioè queſti ſacrificij ſolenni, & queſti honori [et cum ſemper] ſaranno ſempre, cioè dureranno perpetui [tibi] à tuo nome, & à tua memoria [& cum reddemus] & quando renderemo, & ſatisfaremo [vota ſolemnia] i voti ſolenni [nymphis] alle ninfe. Viaſi appreſſo i Latini, hic, & hæc ſolemnis, & hoc ſolemne, & è nome adiettiuo, e parimente hoc ſolemne, & hæc ſolemnia, & è ſuſtantiuo, ilche vien à ſignificare quel che nella noſtra lingua diremo vna ſolennità. Vergilio nel Seſto:

Et ſtatuent tumulum, & tumulo ſolemnia mittent.

Se forſe in queſto luogo non fuſſe adiettiuo [& cum luſtrabimus agros] & all'hora, che purgheremo i campi con ſacrificij, ilche ſignifica il verbo, luſtrabimus: perochè la vittima ordinata à queſto conduceua ſi intorno à campi, ond' era detta, Hoſtia Ambarualis, & il ſacrificio Ambaruale, & Ambarualia, nel plurale, quod hoſtia ambibitur, & circuitur arua, Tibul.

Tunc vitula innumeros luſtrabat cæſa iuuencos.
Nunc agna exigui eſt hoſtia magna ſoli.

Et Virgilio nel terzo:

Lyctiumque ſolo Ioui vota que incendamus arat.

Doue ſecondo Seruio: luſtraniar, viene à dire il medeſimo, che purgaimur, vt Ioui ſacra faciamus.

[Dum iuga montis aper fluuios, dum piſcis amabit] [Dum aper] mentre, che l'porco ſeluaggio ſaamabit iuga montis] amerà le cime, e ſommità del monte [dum piſcis amabit fluuios] mentre, che'l peſce amerà i fiumi [ſemper manebunt] e reſteranno ſempre, & dureranno [honor, nomenque tuum] il nome, e l'honore, & la gloria tua [que pro &, dum thymo paſcentur apes] mentre l'api ſi pafceranno di timo [& rore cicadæ] & mentre, che le cicale nutriranno di rugiada [Vt Baccho, Cererique] ſi come, & nel modo, che à Bacco, & à Cerere [ſic tibi] à te parimente [quotannis] ogni anno [agricolæ] gli agricoltori [facient vota] faranno, e porgeranno voti, ſi come nel primo della Georgica:

Ignarusque via mecum miſeratus agreſtes.
Ingredere, & vocis iam nunc aſſueſce vocari.

Tu ancor a aſcolta i lor voti, e conceſſoli quanto chiedeuano [damnabis, ideſt obnoxios eos facies] li renderà obligati à fatisfare i voti promeſſi, cuoto ai ancora, ſi come gli altri Dei condonnerai, & puniraì quelli, che non ti haueranno pagati i voti fatti per le gratie, & beneficij da te impetrati.

Annotatione.

Candidus Daphnis. Queſta dittione, Candidus, hà riceuuto varie interpretationi, perochè alcuni, ſi come Ser. eſpongono, Candidus cioè tutto Dio, & deificato: altri Candidus buono, ſi come ſi dirà poco di ſotto del medeſimo Dafni. Sis bonus, ò felixque tuus, altri beato, e felice, & altri puro, e purgato d'ogni macchia, e difetto corporeo, e mondano, & in queſto modo verrebbe à dinotare l'oppoſito di quello, che Vergilio deſcriſſe con molte parole, quando nel ſeſto introduce

Candidus Daphnis.

Anchiſe à coſi dire.

Quin, & ſupremo cum lumine vita reliquit
Non tamen omne manum miſeris nec funditus omnes
Corpore e exeedunt peſtes, penitusque neceſſe eſt
Multa adu concreta modis inolescere miris.

alche poco dapoi ſoggiunge.

Purumque reliquit.
Ætherem ſenſum, atque auri ſimplicis ignem.

Et à queſto par, che riſponda la dittione Candidus, cioè puro, e purgato: onde il Petrarca volendo allegoricamente lodare la purità, e castità della ſua donna, diſſe.

Petrarca.

Per a Candida Cerua ſopra l'herba.

& altroue.

Ma queſta pura, e candida Colomba.

Intendendo per queſta cerua, & colomba madonna Laura pureſſima, e caſtiſſima, perochè il color candido è ſignificatiuo della purità, & huomo candido diceſi quello, che non è inuidioſo, nè finto, ma puro, & ſincero. Hor. lib. 1. Ep.

Albi noſtrorum ſermonum candide iudex.

E candida Dea, vale quanto appreſſo Greci ὁσιωτάτη, cioè veneranda, e caſta Dea. Vergilio nell'ottaua.

At Venus æthereos inter Dea candida nimbos
Poma ſerens adorat.

Chiamò ſimilmente Horario: Soles candidos i giorni felici:

Eſſere vere candidos tibi ſoles.

Nun è ſtimamente da tacere, che candidum, & album non ſon al rutto dimoſtrateui della medeſima qualità, dicendo Seruio nel ſecondo della Georgica,

de Album. Candidum.

Aliud eſt candidum eſſe, quod eſt nitens; luce perfuſum.
Aliud album, quod pallori conſtat eſſe vicinum.

E candor altro non è, che bianchezza congiunta con luce, Cicerone, nel ſecondo de Natura Deorum:

Candor.

Solis candor illuſtrior eſt, quàm vllus ignis.

Hoſtia vim: hoſtia ſolemnia.

[Quæ tibi, quæ dona reddam] qual doni, qual doni dico renderotti [tali pro carmine] per cambio di vn canto tale, [Nam] imperoche [neque me tantum iuuat] nè tanto mi gioua, & diletta, [Sibilus] il ſifchio, [Auſtri venienti, ideſt ſpirantis] dell'Oſtro ſpirante, perochè ſoffia dall'Oſtro, & altri venti trarami, effondi, odeſi vn mormorio, & vn ſiſchio grauiſſimo all'orecchie, e dicesi: Hic Sibilus, li, nome ſuſtantiuo, & ſibilus, a, lum, nome adiettiuo: onde Vergilio chiamò ora ſibila, & colla ſibila, ideſt ſibilando, parlando de' ſerpenti.

Sibilus, a, um. Sibilus, li.

MO. Quæ tibi, quæ tali reddamus carmine dona?
Nam neque me tantum venientis ſibilus Auſtri,
Nec percuſſa iuuant fluctu tam littora, nec quæ
Saxoſas inter decurrunt flumina valles.
ME. Hæc te nos fragili donabimus ante cicuta.
Hæc nos, Formoſum Corydon ardebat Alexim:
Hæc eadem docuit, Cuium pecus? an Meliboei?
MO. At tu ſume petens, (quod, me cum ſæpe rogaret,
Non tulit Antigenes: & erat tum dignus amari)
Formoſum paribus nodis, atque arce, Menalca.

[Nec tàm iuuant] ne tanto mi giouano [littora percuſſa fluctu] li liti percoſſi, & battuti da i fluti [nec flumina] nè i fiumi [quæ decurruat

runt]: quali corrono al basso [inter valles saxosas] tra valli sassose: tra le quali scorrendo, e rompendosi l'acque, rendono vn suon rotto, & vn mormorio molto dilettevole ad vdirsi. Petrarca.

Petrarca. *Dal mar Thirenno alla finistra riua,*
Dove rotte dal vento piangon l'onde.

& Horatio.

Fonte leque tympbis obstrepunt manantibus.

cicuta Me. [Hac te nos fragili donabimus ante cicuta] [nos donabimus te]noi ti faremo dono[ante]innanzi, e di prima [hac cicuta] di questa cicuta [fragili]fragile, cioè, che facilmente si frange: cicuta, è quella particella di canna, ò di calamo, compresa tra due nodi, ma pigliasi per la sampogna, poncendo la materia per la cosa formata [Hæc nos fcilicet docuit] questa n'ha insegnato [Formosum Corydon ardebat Alexin] Coridone amava ardentemente il formoso Alessi, e sono l'istesse parole del principio dell'Egloga Seconda, per lequali Mopso vuole inferire, che questa cicuta, e sampogna egli hauea imparato à cantare gli amori di Coridone verso il formoso Alessi.

[Hæc eadem docuit] e questa istessa ne hà insegnato à cantare [cuium pecus an Meliboei] quel che cantorno già contendendo tra loro Dameta, e Menalca.

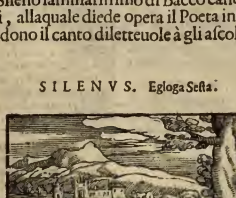
Padis. M. [At tu sume pedum]ma tu pigliа, e riceui da me questo bastone. Pedum appresso i Latini è quel bastone, col quale i pastori sogliono ritenere, e sfermar i piedi delle pecore, era adunque questo bastone conueniente dono tra pastori, e per farlo parer caro, però soggiunge lodando, e commendando il suo dono [quod me sumpsit hæc pedum rogarat. Non rulit Antigenes, quod fcilicet pedum,]lequal bastone [non rulit Antigenes,]non hebbe mai, non riportò da me Antigene [cum sæpè rogarer me] auuenga che spesse volte mi ne pregasse[& erat]& era[tum]a quel tempo[dignus amari]degno de esser amato.

[Formosum paribus nodis, atque arte Menalca] soggiunge a commendandone del suo dono, & è detto per appositione[Formosum fcilicet pedum,] bello, e ben fatto[paribus nodis]con nodi, e groppi pari, & eguali [atque arte] e con metallo, del quale accommodato à modo di vn piccol cerchio, di vn'anello sogliono per ornamento cingersi questi bastoni nell'estremità loro.

ARGOMENTO.

INTRODVCESI il vecchio Sileno familiarissimo di Bacco cantar dell'origine del Mondo, secondo l'opinione de gli Epicurei, allaquale diede opera il Poeta insieme con Varo. Racconta dopò questo molte fauole, lequali rendono il canto dilettevole à gli ascoltanti.

SILENVS. Egloga Sesta.



[Prima Syracusio dignata est ludere versu Nostra, nec erubuit syluas habitare Thalia, Thalia nostra]nome particolare di vna delle Muse, delle quali si è parlato di sopra, & è come s'hauesse detto la nostra musa[prima dignata est] prima, & innanzi all'altre si è degnata, quasi volendo inferire, che appresso i Poeti Latini innanzi Vergilio non vi fusse stato chi hauesse scritto in materia di cose pastorali [ludere versu Syracusio] sollazzarsi, & esercitarsi cantando col verso Siracusano, cioè ad imitatione di Theocrito Poeta Siracusano[nec erubuit]nè s'arrossì, cioè non si vergognò ponendo l'effetto per la causa, Erubuit, salua res est, disse Terentio[habitare syluas] habitar le selue, cioè dar opera à canti boscarecci, & agresti: [Cum caderem reges] mentr'io cantauo, ouero erubuit io li Rè [& prælia] e le guerre, cioè le imprese, e fatti de'Rè Aibani [Cynthius aurem vellit] Cinthio, cioè Febo così nominato da Cinthio monte di Dedalo, Cinthius Febo. isola del mar Egeo, oue nel piano era fabricato vn tempio ad honor d'Apolline, e di Latona, perche ella in quello luogo partorì Apolinea, e Diana [velit aurem] mi tirò l'orecchio, dice Seruio, che l'orecchie Orecchie fatte alla memoria. son conosciute alla memoria, si come la fronte al Genio, a Minerua i diti, le ginocchia alla Musa[circondatia]& admonuit]& ammonimmi, e ripreche si fa a' semi al modo, che si ammonisce i fanciulli tirando loro l'orecmi- chie, chie]il verbo, Vello, lis, dinota il tirare alcuna cosa con violenza, & estirparla. Vergilio nel terzo.

Vello, lis. *Nam qua prima solo ruptis radicibus arbos*
Vellitur.

In questo luogo s'intende, che Febo destramente, epiaceuolmente riprendesse il Poeta, dicendo [Pastorem Tityre pingues pascere oportet oues] ò Titiro [oportet pastorem pascere] è di bisogno al pastore, & è ciò conueniente à quello [pascere oues pingues] pascere le pecore grasse[deductum dicere carmen fcilicet oportet,] & è bisogno fcdicere carmen]pro carmina [deductum, idest tenue] cantar versi humili, chiamano i Latini deductum carmen, il verso tenue, cioè basso, e triuiale per traslatione, e similitudine della lana, quæ deducitur in tenuitatem, laquale distendesi in sottigliezza, cioè, che si assottiglia distendendosi, e tirandosi in lungo[Nunc ego]hora io[namque] imperoche [super tibi erunt Vare Idest super erunt tibi, per la figura Thnesis, imperoche auanzerannoti, ò Varo [qui cupiant dicere tua laudes] quelli, che habbiano desiderio di dir le tue lodi [e tristia concedere bella]e descriuere, ouer descriuendo, comporre le pernicioſe, e crudeli guerre, e tutto questo hà detto per parentesi[meditabor musa agrestem] metterò studio à cantar versi agresti, epastorali [tenui arundine] con l'humile sampogna, intesa per la dittione arundine, si come nell'Egloga prima.

Syluestrem tenui musam meditaris auena.

[Non iniussa cano]non canto cose non comandatemi: volendo inferire, ch'egli canta cose, che gli erano state commesse dal medesimo Varo, e da Pollione, & è figura, Liptotis, vsata in questo luogo dal Poeta con molta modestia, per non dire apertamente, che ne fusse stato pregato [si quis tamen hæc quoque, si quis captus amore leget] hauea detto poco innanzi, che à Varo non macherebbono scritori de'suoi gloriosi fatti, & hora quasi corregendo se stesso ripiglia il parlar suo, con dire[si quis tamen]e alcuno però[si quis]e alcuno dico [captus amore]preso da desiderio, e diletto[hæc quoque, fcilicet leggerà queste cose ancora [te nostræ Vare Myricæ. canent] canteranno te, ò Varo i nostri Tamarisci [te numus omne canet] & ogni bosco canterà te, cioè il tuo nome, e le tue lodi, e per boschi, e Tamarisci intende allegoricamente que'suoi poemi siluestri, e pastorali scritti in basso stile qual conueniua alla materia di cose agresti.

[Nec vlla pagina]nè carta alcuna[gratior est Phœbo]è più grata à Febo[quàm quæ præscripsit sibi]che quella, la quale hà scritto innanti, & nel principio [nome Vari]il nomen Varo, idest, que in fronte, aut titulo scripsit sibi nomen Vari, cioè, che nella fronte, e nel titolo porta scritto il nome di Varo.

Dopo l'hauere il Poeta detto alcune cose del suo studio intorno à questa sorte di poesia: e dopo l'hauer fatto mentione di Varo, alquale è scritta l'Egloga presente, e mostrato quanto egli desidera di celebrarlo, & à quanta gloria si riputi lo inferire, e porre il nome di quello tra suoi versi. Hora dà principio ad entrar nella materia, che egli si hauea proposto, & comincia di

Eudoxium Carmē. *Pergite pierides, Chromis, & Mnasylus in antro*
Silenum pueri somno videre iacentem,
Inflatum hesterno venas, vt semper, Iaccho.
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant,

questa maniera.

[Pergite Pierides] andate in nanti, e seguite, ò Muse Pieridi il vostro lauoro [Chromis, & Mnasylus pueri] nomi propriji di due giouanetti pastori[videre in antro] vedere in vn'antro, ouero dentro in vna spelonca[Silenum incentem] Sileno posto à giacere, e ebbriaco[lentum venas] dal sonno, cioè, che preso dal sonno giaceua[distenta] inflatum ma hesterno, venas, vt semper Iacchus] insettice il Poeta prima, che passi più oltre, questa breue, & à questo principio conueniente descrittione di S. leno, degna di esser considerata per rispetto del luogo, nel quale par che sia fatta posta à proposito, & à misura, e per rispetto della bruità, e chiarezza sua, quando che ambedue queste conditioni mirabilmente appariscono in questo luogo con la proprietà della cosa, che'l Poeta si studia di mostrare, e porre quasi eccellentissimo pittore, innanzi à gli occhi de'lettori: dice adunque [inflatum venas fcilicet Silenum] accordando la costruttione con la voce, Silenum [inflatum venas] Sileno gonfio le vene, cioè, che haueua le vene ripiene [vt semper, come sempre, cioè come, tuttauia era solito di hauere [Iacchi esterno] il vino del di passato. Iacchus è nome del Dio Bacco, Dio de'beuitori, e in questo luogo significa il vino per la figura Metonomia, & è derivato dal verbo greco ἰαχεῖν cioè grido, & vuolsi, come hauemo costume di fare ne'sacrificij di Bacco [Sorta dilapsa capiti] le ghirlande, e corone tessute di fiori, e di pampini al'vso de'compagni di Bacco [iacebant] giacceuano buttate per terra [procul] di lontano, cioè al quanto lungi da lui.

[Et grauis attrita pendebat cantharus ansa.] Et finalmente è il cantaro[grauis per esser forsi pieno di buon vino[pendebat] pendeua, e staua appeso[ansa attrita] col manico, ouer dal manico già logoro, e consumato[cui de imo]tra la qualità del vaso, & adorna la descrittione del vecchio Sileno, il qual volle parimente dipingere Ouid. nel 4. delle Metamor. dicendo,

Bacchus Satyrique sequuntur.
Quique senex ferula titubantes ebrius artus
Sustinet: ac pando non fortiter hæret asello.

Il cantaro era forte di vaso fatto ad vso di beuerui dentro, e vsato da Bacco, & à quello appropriato da gli antichi, onde dice si, che Mario dopoi la vittoria contra Cimbri ad imitatione di Libero padre adoprauasi il cantaro alla sua mensa, si come riferisce Plinio nel libro 23. al c. 11. e Macrobio al lib. 3. & c. 21.

[Aggressi, nam sæpè senex spe carminis ambos Luserat inijciunt ipsis ex vincula fertis.] Aggressi hauendolo assalito, & andatisi d'intorno, cioè questi due poco di sopra nominati [nam sæpè senex] perochè spesse volte il vecchio [luserat ambos] haueua burlato, e ingannato ambedue [spe carminis] ò speranza del canto, cioè con hauer promesso loro di douer cantare [inijciunt vincula] li gettano addosso laccci, e nodi [ex ipsis fertis] di esse ghirlande, e treccie tessute di pampini, però che di tal cosa è significatiua la voce ferta, fertorum, del numero del più.

[Ægle] nome proprio di Ninfa [addit se sociam ...] aggiunge si à quelli per cõpagna [& superuenit timidis,] e soprauiene, e sopragiunge à loro timidi, e paurosi [Ægle pulcherrima bellissima Naiadũ] delle Ninfe Naiadi [iamque videnti sanguinis frontem moris, & tempora pingit. Iamque videnti scilicet Silenoi] e già à Sileno non più addormentato, ma desto, e che perciò vedeua il tutto [pingit frontem] dipinge la fronte[, & tempora] e le tempie, e le guancie, quasi, che per giuoco, ch'ella si prendeua

Ægle.

Sorta rum.

di questo buon vecchio amico di Bacco [moris sanguineis] di more sanguigne, cioè rubiconde, e di color di sangue [ille dolum ridens] esso ridendosi dell'inganno, e della burla [inquit] dille [quo necktis vincula scilicet hæc, quo] à che fine, e perche causa [necktis vincula scilicet hæc] annodando voi questi lacci, cioè perche mi legate, voi con tanti nodi [soluite me pueri] scioglietemi, ò giouinetti [satis est potuisse videri] assai è, & bastaui il paer di hauer potuto assalirmi, e legarmi di questo modo, altri esponẽdo vi sia assai, e non vi paia poco l'hauer potuto vedermi [Carmina, quæ vultis cognoscite] lacoltate, & intendete i versi, che voi volete, e desiderate [carmina vobis scanam] à voi canterò i versi [huic aliud meritedis erit] à costei sarà, cioè si darà altra sorte di mercede, peroche come à bella, e leggiadra ninfa altro premio si conuenina, che a'giouani [Simul incipit ipse] e tutto insieme, dicendo questo comincia [Tum vero videres] & al'hora vedresti, cioè, in questo istante haueresti visto [Faunoique, ferasque] el Fauni, e le fiere [ludere] scherzare, e danzar [tum quercus rigidas, & vides] all'hora vederesti le ruuide querce [mutare cacumina] cuotere le cime: perochè cacumen significa la cima, e sommità di qualunque cosa, & Ouidio nel 3. de Met. vsò il verbo cacuminare, per aguzzare. *Dat pastum collo summaq; cacumine nuces*; si come Lattantio vsò acuminare, dicendo nel lib. de Opificio Dei: *Conversum spinea summa capite deducunt, Acuminant in caudam*: Pvno, & l'altro de' quali verbi non si trouua, ch'io sappia viato da Vergilio, nè da Cicerone, nè da Lucretio nel verbo, moto, tas, si è parleto di sopra [Nec tantum Phæbo gauder Parnassia rupes] nè cosi, nè altrettanto allegrasi [rupes Parnassia] la riua del monte Parnatiio [Phębo] di Febo, alquale è consecrata, si come è detto di sopra [Nec Rhodope, e Ismarus] nè Rodope e Ismaro monti della Tracia, ne'quali Orfeo era solito di cantare [tantum miratur] tanto ammira [Orphea] Orfeo [quantum omnis Mundus gaudet cantante Sileno] quanto che tutto il Mondo s'allegra cantando Sileno, questo verso è da molti rifiutata, come non legitimo, e perciò hanno ancor lasciato di ferir lo appresso gli altri.

Cacumẽ da cuminare, e acuminare.

Eleua tus.

Ridere dolum.

Tenuis, nouus.

[Namq; canebat] quini incomincia il canto di Sileno, nel quale egli s'alza à cantare di cose degnissime, e che di gran lunga eccedono il soggetto della Bucolica, cioè del principio del Mondo e dell'origine de gli elementi, e dispositione delle parti più principali dell'Vniuerso, seguendo in ciò l'opinione di Democrito antico Filosofo, e la dottrina d'Epicuro; alla quale il Poeta haueua dato opera insieme con Varro, sotto la disciplina di Scirone Filosofo, alquale, secondo, che alcuni fimano vien intradotto dal Poeta in persona di Sileno: infrisce dopò questo diuerse fauole antiche, ordinandole tra se ad arbitrio suo: da che si vede, che tutto questo poema, e le parti di quello son dette, e disposte tra se à sola volontà, e satisfattione di quel, che canta, & à diletto di chi l'ascolta, se forse non ci piacesse à dire, secondo l'opinione di alcuni, che concioscia che appresso gli antichi Filosofi, fusse in costume, insegnari che haueano i secreti sensi, e le profonde cognitioni delle cose naturali, e soprannaturali, il copricle, e asconderle sotto il velo delle fauole: hauer nel medesimo modo fatto Vergilio nell'Egloga presente, inducendo da prima Sileno à cantare apertamente de'principij del Mondo, e dopo questo passano alle fauole ad imitatione di quei primi Filosofi, e famosi sapienti, [Namque canebat] perochè egli cantaua [vt] si come, ouero in qual modo [magnum... per inane] dentro vn grande, & infinito vacuo, cioè spatio, non contento, e non compreso da termine, e da finealcuno [fusi sent coacta.] fussero stati raccolti insieme [semina] i semi, & i principij materiali [terrarum] della terra, ouero di tutte le parti della terra [quæ pro & animæ] e dell'aere [quæ pro, & maris] e del mare, cioè dell'elemento dell'acqua [& liquidi simul ignis] e del fuoco insieme liquidi] puro, lucido, si come Lucretio nel seſto.

Namque canebat, vti magnum per inane coacta
Semina: terrarumque animeque, marisve fuissent,
Et liquidi simul ignis; vt his exordia primis
Omnia, & ipse tener mundi concreuerit orbis.
Tum durare solum, & discludere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas:
Iamque nouum vt terra stupeant lucescere Solem,
Altius, atque cadant summotis nubibus imbres:
Incipiant syluæ cum primum surgere, cumque
Rara per ignotos errent animalia montes.

Liquidum æthera. nel settimo.

Liquidum trans æthera vellà.

cioè puro, ouer sottile, e quel che volgarmente dimandiamo liquido, perochè facilmente si diffonde, e penetra per tutto [vt omnia exordia] come tutti i principij, cioè tutte quelle cose, che con cause e principij propinqui di tutti i composti, & animati, & inanimati [his primis .i. fluxerint] fiano procedute da questi primi semi: i quali sono stimati da gli Epicurei essere stati infinito tempo innanzi alla generatione del Mondo, e non hauer mai hauuto principio, anzi da quelli, come da prima, e principalissima causa materiale hauer hauuto principio, & origine tutto l'vniuerso, e le sue parti, il che espresse il Poeta dicendo, vt his exordia primis omnia [segue & ipse Orbis] & esso globo [Mundi] del Mondo [tener] tenero, cioè nuouo, e nuouamente prodotto, e come dice Ser. Nec adhuc satis solidus, nè per ancora assai bene consolidato. Plin. al 2. c. del 12. libr. accenna à quello luogo dicendo. Quod clarissimi auctores dixere terenum [concreuerit] si sia vnito, ristretto, e appigliato insieme alla maniera forsi, che l'latte si caglia, e l'acqua s'indura, e si ristringe in

neue,e ghiaccio;onde dicesi,Aqua concrescit in glaciem, & lac coagulatur.V erg.nel terzo della Georgica.

Cōcre scere. *Concrescunt subitæ currentis in flumine crustæ.*

& Ouidio nelle Metamor.al lib.9.mirabilmente espresse la significatione, e propr ietà di questo verbo,dicendo:

Ille per auras
Vique fluunt imbres gelidis concrescere ventis,
Inde nives fieri: nimbus quoque molle rotatus
Astringi, & rigidas glomerari grando per artes.

seguita il Poeta, dice: [Tum dnrare solum, & disciudere Nerea ponto cæperit] cioè,che Sileno cantaua parimente si come[Tum]à quel tempo,& all'hora primieramente[cæperit scilicet orbis]habbia cominciato, e cominciasse il Mondo[durare solum] indurire il terreno,si come nel primo della Georgica:

Seu durare magis,& venas astringit hiantes:

e nel nono;

Sanguæ gelu durauit, & undis.

dicesi,solum,quel che sostiene alcuna cosa, & è come fondamento; e perciò chiamasi la terra, solum, come quella, che sostiene sopra di sè tanta diuersità d'altre cose, & è quasi, che il fondamento del Mondo [& disciudere Nerea ponto] e cominciasse[disciudere].disparare,escbiudere,à disparate, & à separare[Nerea] Nereo Dio dell'acque, inteso qui per l'acqua de'fiumi, secondo gli espositori [ponto] dal mare,cioè dall'acque salse. Nerea è detto alla greca, & è quarto caso di questo verbo, disciudere, fà mentione Macrobio al 4. cap. nel 6. lib. & allega in conformità di questo luogo di Verg. quel di Lucretio nel 5.lib.quando egli dice trattando questa medesima dottrina della generatione del Mondo:

Dicto dere. *Diffugere inde loci partes cœpere, parasque*
Cum paribus iungi res, & disciudere mundum.

Io però oltra il detto luogo citato da Macrobio, trouo questo istesso verbo vsato ancor in altra parte dal medesimo Lucretio, & in significato non sò se conforme,ouero differente, dicendo nel sesto libro,oue ragiona del fulmine.

Nunc ea quo pacto gignantur ex impetu tanto.
Scilicet fulmina,
Fiant,vt possit ictu disciudere turres.

Disturbare domos,ausellere tigna, trabesq; seguita [& rerum paulatim sumere formas] cioè,che induritasi la terra,e seperatasi i fiumi dal mare, cominciò il Mondo à pigliar [paulatim] à poco à poco [formas]le forme[rerum]delle cose, e per le forme potremo intendere le particolari , e proprie nature, e differenze, così sostantiali, come accidentali[Iamq;nouum,vt terræ stupeant lucescere Solem] que pro & [vt iam]come già[terræ]le terre[stupeant] stupiscano,e meritamente, di cosa tanto degna di ammiratione [lucescere] risplendere[nouum Solem ideft recens formatum,] nuouo Sole, e nuouamente formato da questi semi , e principij dell'vniuerso [Altius, atque cadant summotis nubibus imbres,atque imbres] e le pioggie [cadant]sascbino[altius summotis nubibus]alzate, e leuate le nuuole più ad alto , ouero in alto peroche naturalmente le nubi solleuate , & auuicinatesi al Sole si liquefanno: e così risolute in pioggia ritornano alla terra: dalla quale erano prima asceſe , & ascendono di nuouo non come pioggia , ma come vapori , che son materia della pioggia,e d'altri effetti naturali: che si causa nella regione dell'aria,si come insegna Aristotile nel lib.delle Meteore.

[Incipiant syluæ cum primum surgere,cum primum] e quando prima [syluæ incipiant surgere]le selue incominciano à nascere, & alzarsi sopra la terra[cumque] e quando [animalia rara]gli animali rari, cioè pochi di numero , come è verisimile, e che fussero nel principio della loro generatione[errino ,e vadano vagando [per ignoros montes]per monti ignoti, e non prima visti, nè ricercati da quelli .

Annotatione, e seconda espositione.

Quel che discorremo in questa parte sarà più presto vna seconda, e nuoua espositione , che annotatione sopra le cose dette , alle quali ritornando diciamo di nuouo come Verg.in persona di Sileno, canta della generatione, e principio del Mondo , secondo la dottrina d'Epicuro, detta in versi , & innanzi Vergilio scritta dottamente, & in stile altissimo, & ornatissimo da Lucretio Poeta , e riserita da Ciceroue ne'suoi libri di Filosofia, con l'autorità, e testimonio de'quali due eccellentissimi autori , conferendo questo con quelli,noi penſandoci far cosa grata à gli huomini intenti , & eruditi,dichiareremo commodamente l'istesso Vergilio , il quale incomincia in questo modo:

Namque canebat uti magnum per inane coacta
Semina: terramque, animæque, marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis.

Cice rone. questa prima parte adunque potrassi molto bene , e facilmente interpretare dalle parole di Cic. nel primo libro , de finibus , quando dice. Ille (scilicet Democritus) Atomos, quos appellat,ideft corpora indiuiduа propter soliditatem censet in infinito inani , in quo nec summum, nec infimum, nec medium, nec vltimum, nec extremum sit, ita ferri , vt concursionibus inter se cohærescant , ex quo efficiantur ea , quæ sint quæque cernantur omnia , e nel libro de Nat. Deorum. In hac igitur immensitate latitudinum ,longitudinum,altitudinum infinita vis innumerabilium volitat Atomorum, quæ interiecto inani cohærescunt tamen inter se , & aliæ alias apprehendentes continuantur ; ex quo efficiuntur hæ rerum formæ atque figuræ : conformè à questi luoghi di Cicerone è quel,che scriue Lucretio nel primo,ou'egli dice: Lucre tio.

Est igitur , admistum rebus inane:

e poco dapoi:

Omnis,vt est igitur per se natura duabus
Constitit in rebus: nam corpora sunt, & inane,
Semina,quæ rerum,primordia quæque esse docemus:
Ex ea quatuor ex rebus posse omnia rentur
Ex igni terra,atque omnia procreſcere, & imbri.

E similmente nel quinto libro.

Sed quibus ille modis coniectus materiei.
Fundarit coelum,ac terram,sonitusque profunda.
Solis,Lunæque cursus ex ordine ponam.

ma per venire ancor più al ristretto , quel che dice il nostro Poeta:

Semina coacta magnum per inane.

dichiarasi per queste parole di Cicerone . Infinita vis innumerabilium Atomorum, quæ interiecto inani cohærescunt tamen inter se, e per queste di Lucretio:

Sed quibus ille modis coniectus materiei.

dice Vergilio.

Semina, terramque, animæque, marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis,vt his exordia primis
Omnia, & ipse tener mundi concreuerit orbis.

e tutto questo dichiarasi mirabilmente coi detti di Cic. e di Lucr. dicendo Cic. Ex quo efficiantur ea quæ sint,quæque cernantur omnia ex quo efficiuntur hæ rerum formæ, atque figuræ , e Lucr. nel primo.

Nam corpora sunt, & inane
Semina qua rerum primordia quæque esse docemus.

e nel quinto.

Sed quisquis ille modis, &c. Primordia rerum
Tandem comeuniunt,ea,que coniuncta repente
Magnarum rerum fiunt exordia sæpe
Terræ,maris, & cæligenerisque animantum.

Leggesi in Vergilio ;

Tum durare solum, & disciudere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas
Iamq; nouum,vt terra stupeant lucescere Solem
Altius,atque cadant summotis nubibus imbres
Incipiant sylvæ cum primum surgere.

e Lucretio nel quinto:

Diffugere inde loci partes cœpere, parasque
Cum paribus iungi res, & disciudere mundum;
Membraque disiudere, & magnas disponere partes
Omnigenis è principijs:
Sidebant campi,crescebant mœnibus altis
Ascensus.
Corporibus liquidis sunt omnia pura relicta.

oue per corpora liquida , intenderemo l'elemento del fuoco , i corpi celesti , e la più alta parte dell'aere contigua al fuoco vsò Vergilio in questa voce [Animæ] per l'aere ad imitatione di Lucretio ;

Et qui quatuor ex rebus posse omnia rentur
Ex igni terra,atque anima procreſcere, & imbri.

Ani ma quan doque pro aere , & Vento.

la qual voce è stata ancora raluolta vsata in luogo del vento ; il quale non è altro , che aere commosso , & agitato. Vergilio nell' ottauo;

Quantum ignes,animæque valent:

& Horatio:

Iam veris Comites,quæ mare temperant
Impellunt animæ lintea Thracia:

volle similmente seruirsi dal verbo [Disciudere] ad esempio di Lucretio,il qual disse.

Cum paribus iungi res, & disciudere mundum:

e Vergilio:

Tum durare solum,& disciudere Nerea ponto.

qual luogo vien inteso da vno de gli interpreti per la separatione dell'acque de i fiumi , dall'acque marine , & salse [ponto] fà Abbatio separatiuo , come dicessi apunto cioè dal mare , questa espositone non è di Seruio, ma di vno de' moderni espositori : della quale io non sono molto risoluto, e perciò parmi , che si potesse intendere di vn'altro modo

essendo, che Nereo fia detto esser Dio del mare, e che per Nereo habbiamo ad intendere il mare, e non i fiumi, oltra di questo il verbo, Disciudere, non solamente, & semplicimente significa separare, e dipattire l'vna cosa dall'altra, si come Cic. nel 3. delle Tuscul. Perturbatione semotas à mente, & disclusas, ma separatamente chiuderla, & serrarla in alcun luogo, si come si vede nel medesimo Cic. nel primo del Tusc. iram, & cupiditatem locis disclusit. Et Varrone nel terzo de re rustica, in piscinis dispares disclusos habent pisces, à questa significatione crederei poter si agevolmente accommodare la sentenza del presente verso.

Nereo Disciudere.

Tum durare solum, &c.

esponendolo di questo modo cioè, che Sileno cantaua come primieramente il Mondo nel principio della sua generatione, cominciasse à disporre la terra à ristringersi in se stessa, & ad indurirsi, e cominciasse à rinchiudere separatamente l'acque del mare, e per il Mondo intenderemo vn'ordine vniuersale, & vna diuina legge, e dispositione sopra esso Mondo, ilche però non è detto secondo Epicuro, il quale stima, che l'vniverso, e le sue parti siano state prodotte, e talmente disposte, & ordinate tra sè à caso, e non con ordine, e deliberatione alcuna di Dio.

Et rerum paulatim sumere formas.

induritasi la terra, & adunatesi l'acque del mare, da che cessò la cõfusione de gli elementi, soggiunge il Poeta, come il Mondo incominciasse à poco à poco à pigliar le forme delle cose, cioè come incominciassero ad apparire le proprie sostanze, e qualità cosi essentiali, come accidentali di tutte le cose generate di quei primi semi, & principij dell'vniverso, ancorche il Poeta in questa parte accenni l'opinione di quelli, che poneuano il Chaos, del quale parla amplamente Ouidio nel principio delle Metamorfosi, accordandosi in qualche parte, con quel che scrisse Vergilio in questo luogo, peroche dicendo Ouidio.

Nam cœlo, terras, & terris abscidit undas.

& poco di sopra.

Quamque erat, & tellus, illic, & pontus, & aer,
Sic erat instabilis tellus inhabilis unda,
Lucis egens aer, nulli sua forma manebat.

tutto questo risponde alle cose cantate da Sileno in questo luogo, cioè à questi due versi.

Tum durare solum, & discludere Nereа ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas.

non tacerò, nè dissimulerò ne anco il testimonio, e l'auttorità delle sacre lettere, quando, che il Profeta Mosè nel principio della Genesi parlando con spirito Diuino, della creatione del Mondo scriue così: Dixit verò Deus, congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt in locum vnum, & appareat arida, & factum est ita, & vocauit Deus, Aridam, Terram, congregationesque aquarum appellauit Maria, & aggiunge il Profeta, come Dio dopò hauer separata la terra dall'acqua, disse: Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum, faciens fructus iuxta genus suum, con altre molte parole, che fanno mirabilmente al nostro proposito, e nelle quali si contiene espressamente la sentenza di questi due versi.

Genes. 1.

Tum durare solum, & discludere Nereа ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas.

tale adunque è l'espositione, che noi diamo à queste parole, & s'ella farà riceuuta da giudiciosi lettori, non hauremo à pentirci della nostra fatica, poscia che egli espositori, & quelli tal volta, che sono hauuti in maggiore stima, passano con silentio alcune cose, che più hauerianno bisogno di esser dichiarate.

Dopò l'hauer cantato della generatione, & principio del Mondo, entra à cantare alcune fauole antiche, nè desideri il Lettore, che io gli renda la ragione dell'ordine seruato dal Poeta nel dispor di queste fauole in questo poema, però, che io dico apertamente non conoscerei ordine alcuno, se non il libero volere dell'autore, il quale non hà voluto, per quel ch'io credo, obligarsi à regola, & à metodo alcuno, dice adunque continuando il canto di Sileno [Hinc] doppò queste [referet] riferisce, racconta [Pyrrhæ lapides] le picture di Pirra [iactos] gettate [Saturnia regna] i regni di Saturno, & è detto per appositione, volendo perciò inferire, che dopò, che Pirrha, e Deucalione col gittarsi le pietre dietro le spalle, ripararono il genere humano estinto dal diluuio, rinouossi il Mondo, e cominciò vn nuouo, e fortunato secolo simile à quello, che fu regnando Saturno [Causaeaseaque referet volucres, furtumque Promethei: que pro, & referet] racconta [volucres causaeas] gli vccelli del nionte Caucaso [furtumque Promethei] & il furto di Prometheo [His adiungit] soggiunge à queste cose [quo fonte] à qual fonte [nautæ] marinari [clamasseint Hylam relictum] lla uestino chiamato l'abbandonato Hila [vt vnne litus] e come tutto il lido [sonaret] risonasse [Hyla, Hyla] caso vocatiuo.

Hinc lapidis Pirrhæ iactos Saturnia regna,
Causaeaseaq; referet volucres, furtumq; Promethei.
His adiungit Hylam naue quo fonte relictum
Clamasseint, vt litus, Hyla, Hyla omne sonaret.

con dutissimi ferri incatenasse Prometheo sopra il monte Caucaso, e vi posero vn'Aquila à canto, dalla quale hauesse di continuo ad esserli cel duro rostro, & con gli artigli roso, & lacerato il cuore, la qual fauola, ancorche piena di horrore, s'conde però sotto di sè bellissima allegoria. Peroche Prometheo fù huomo di profonda scienza, e di altissimo intelletto, colquale alzatosi à speculare il volger de' Cieli, il corso del Sole, e d'altre Stelle fingesi, perciochˈegli con l'aiuto di Minerua, Dea delle scienze salissein Cielo, e togliesse il fuoco dalle ruote del Sole, il che vien à dire, che egli primo inuestigò, e ritrouò il camino del Sole, & insegnò prima à gli Assirii la scienza delle stelle, onde fù chiamato Prometheo, ἀπὸ τοῦ προμηθίας, ideſt, à prudenza, ritrouò parimente la causa de i folgori, dal che fauolegiando differo, ch'egli hauea recato il fuoco di Cielo in terra, e per che stando si solitario nel monte Caucaso, dua opera à queste bellissime speculationi con assidua cura, e sollecitudine, per questo finsero vn'Aquila, che di continuo rodeualil cuore, & che da Mercurio fusse condotto nel monte Caucaso; peroche Mercurio è il Dio della prudenza, & dell'industria. Non è però da tacere, che Diodoro, & Higino, e Plutarco, riferiscono, à mezo del monte Caucaso, il qual disgiunge la Scithia dall'India, trouarsi vna gran ripa, nella quale mostrasi da gli habitatori di quegli luoghi la spelonca di Prometheo, & il nido dell'Aquila, & i segni delle catene, scriuono alcuni auttori antichi, come arriuando Hercole al monte caucaso, e mosso à pietà della pena, e dello strato del misero Prometheo, vccise l'Aquila con le saette.

Vt litus Hyla, Hyla omne sonaret,

Hila, figliuolo di Theodamante, secondo Apollonio, & di Theomene, secondo Hellanico, fù amato da Hercole, & andò con quello all'impresa del vello d'oro, ond'è connumerato tra gli Argonauti. Ma scendendo di naue apresso Prusia Città di Misia, & andando à cercar acqua, fù dalle Ninfe rapito, e tirato al fondo di vn fonte, ou'erasi inchinato con l'vrna à pigliar acqua, fù lungamente cercato da Hercole, dolente della sua perdita, chiamandolo più volte, & ad alta voce replicando il nome d'Hila, in memoria del quale gli habitatori di quella regione vsauano di celebrare alcune feste, andando quà, e là, per quei lidi, e per monti, e valli chiamandolo; e però Vergilio hà detto in questo luogo:

Nimfa amata da Hercole.

Vt litus Hyla, Hyla omne sonaret.

Ci siamo già disobligati dell'ordine, e cõtinuatione di queste fauole seguita adunq; il Poeta à dire, come Sileno cõtinuando il suo canto entrò nell'amor di Pasife, & in luogo del verbo, canebat, ouer referebat, vsa questo verso, solatur, accioche variandosi il modo del dire, il poema riesca più vago, e più dilettevole, oltra, che l'significato di questo verbo, solatur, mostra, e mette innanzi à gli occhi, come prẽsente la misera cõdition di questa regina, indotta ad amar vn toro di cosi sfrenato, & insolito amore, della adunq; cosi dicẽdo non poco effetto di cõmiseratione, ilche si conosce il Poeta haner hauuto alo di far in questa parte, si come si può veder dalle cose dette, e dall'arti-

Pirrha, & Deucalione.

Prometheo, & sua figliuola, & altre cose.

Pasife.

[Et fortunatam si nunquam armenta fuissent Pasiphaen niuei solatur amore iuuenci. Er solatur , scilicet] cantando , consola , e consorta cantando [Pasiphaen] Pasiſe [fortunatam] fortunata [si nunquam armenta fuissent] detto per interpositione , cioè ſe già mai fuſſero ſtati , ò ſi fuſſero trouati armenti [amore] dell'amore , e deſiderio [iuuenci niuei] del giouenco bianco à guiſa di neue . Iuuencus, è quello , che noi comunemente chiamiamo il manzo , & iuuenca, la manza: così detto à iuuando, perciochè hormai cresciuto alla grandezza del bue, incominicia ad aiutar ei Padroni al lauoro della terra [Ah virgo infelix] ahi vergine infelice , e sfortunata , ilche muoue à pietà, ſi come hauerebbe mosſo à ſdegno s'haueſſe detto, ahi ſcelerata[que dementia] qual pazzia , e furor di mente[cæpit]ti hà aſſalita, ti hà preſa, come nell'Egloga 11.

Iuuencus. Iuuenca.

Et fortunatam, si nunquam armenta fuissent ,
Pasiphaen niuei solatur amore iuuenci .
Ah , virgo infelix , quæ te dementia cepit ?
Prætides implerunt falsis mugitibus agros ;
At non tâm turpes pecudum tamen ulla secuta est
Concubitus , quamuis collo timuisset aratrum ,
Et sæpè in leui quæsisset cornua fronte .
Ah , virgo infelix tu nunc in montibus erras ;
Ille , latus niueum , molli fulgens hyacintho ,
Ilice sub nigra pallentes ruminat herbas ,
Aut aliquam in magno sequitur grege : claudite nymphæ ,
Dictææ , nymphe nemorum iam claudite saltus :
Si qua forte ferant oculis se obuia nostris
Errabunda bouis uestigia ; forsitan illum ,
Aut herba captum uiridi , aut armenta secutum
Perducant aliquæ stabula ad Cortynia uaccæ .

Dictæa monts Cretensi. Dictæ.

Cortinesi di Creta.

Annotatione.

Pasiphaen Ninfa moglie di Minos.

Vinco mes.

[Pasiphaen nitei ſolatur amore iuuenci .] Paſiſe moglie di Minos Rè di Creta, e figlia del Sole , e perciò hauuta in odio da Venere; inuamorossi d'vn belliſſimo toro , al quale meſſa ſi ſotto per opera , & artificio di Dedalo , generò il Minotauro, il qual mostro , fù dapoi vcciſo da Teſeo dentro il laberinto di Creta , ou'egli ſtaua rinchiuſo ; alcuni ſcrittori rendono altra ragione di queſto amore, e dicono , che douendo il Rè Minos ſacrificare à Nettuno vn belliſſimo toro : si come haueua in coſtume ogni anno di fare , egli che n'hauea vno tra ſuoi armenti di belliſſima forma , per non vccider queſto , offerſe al ſacrificio vn'altro men bello , e di minor pregio , di che ſdegnatoſi Nettuno fece , che Paſiſe s'accendeſſe di cosi ſfrenato amore verſo quel toro , che fù coſtretta à quel , che s'è detto; Crede Seruio, che queſto toro fuſſe vn Cancelliere , ò Secretario di Minos, chiamato di queſto nome, col quale Paſiſe ſi congiungeſſe in caſa di Dedalo .

Laula fronte. Lenia cornua. Tibullo.

Pallentes ruminat herbas , &c.

Rumino

dicesi Rumino, nas, & Ruminat, aris, deponente, e derinasi da queſto nome Rumen, nitsiche ſignifica in alcuni animali vn certo loro ventricolo, oue mandato dalla bocca , ripongono il cibo finche , ritirandolo dal detto ventricolo alla bocca tornino di nuouo à maſticarlo: ilche auuiene ad alcuna ſorte di animali, alli quali mancano i denti interiori.

[Tum canit] canta oltra di ciò [puellam] la giouane [miratam mala Hesperidum] marauigliatasi de'pomi delle Hesperidi : queſte furono tre ſorelle, Egle, Aretuſa , & Hesperetuſa , figlie di Hesperio fratello di Atlante, le quali (ſi come fauoleggiauano gli antichi Poeti) haueano horti ricchiſſimi , e preciosiſſimi , con boſchi , che produceuano pomi d'oro: è cuſtodia de'quali staua vn vigilante, & horribil drago: alquale Hercole diede la morte , e riportò ad Euriſteo di queſti pomi d'oro, della bellezza de'quali inuaghita la giouane Atlanta figliadi Ceneo Rè, della quale accenna Sileno in queſto luogo, fù vinta nel corſo dal giouane Ippomene: perche gettando tre di queſti pomi hauuti in dono da Venere l'vn dopò l'altro, & ella diſuiandoſi dal corſo per deſiderio di raccoglierli , arriuò primo al ſegno, & col termine , e guadagnoſſi per premio della ottenuta vittoria , la bella Atlanta , con la quale vſando poi laſciatamente nel Tempio della Dea Cibele , furono ambedui trasformati in Leoni, & come racconta Ouidio nel decimo libro delle Metamorfoſi apparesſi il fine.

Hesperidi figliole di Hesperio, fratello di Atlante. Nomi delle Hesperidi.

Atlanta vinta nel corſo da Ippomene, è trasformata in Leone.

Tum canit Hesperidum miratam mala puellam ,
Tum Phaetontiadas musco circumdat amaræ
Corticis , atque solo proceras erigit alnos :
Tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum
Aonas in montes , ut duxerit una sororum ;
Vt que uiro Phœbi chorus assurrexerit omnis :
Vt Linus hæc illi , diuino carmine pastor ;
Floribus , atque apio crines ornatus amaro
Dixerit : Hos tibi dant calamos (en accipe) musæ ,
Ascræo quos ante seni , quibus ille solebat
Cantando rigidas deducere montibus ornos ,
His tibi Grynæi nemoris dicatur origo .
Ne quis sit lucus , quo se plus iactet Apollo .

[Tum canit errantem Permeſſi ad flumina Gallum . Tum canit] etiandio canta[Gallum errantem ad flumina Permeſſi] Gallo errante, cioè, ch'andaua errando, e vagando appreſſo il fiume , quer intorno al fiume Permeſſo[vt vna sororum] come , in qual modo vna delle ſorelle, cioè delle Muſe[ducerit] l'habbia guidato, e condotto[Aonas in montes]ne i monti di Aonia .

Aonas

[Vtque] & come [Phœbi chorus omnis] tutto il coro di Febo[assurrexerit viro] ſi leuaſſe incontro, & alzaſſe ſù in ſegno d'honore,

di riuerenza verso tant'huomo [vt Linus pastor] come Lino pastore, e Poeta dignissimo [ornatus crines] ornato le chiome, figura Synecdoche, cioè hauendo le chiome adorne[floribus, atque apio amaro] di fiori, e d'appio amaro [dixerit illi hæc, scilicet verba] habbiali detto queste parole [diuino carmine] con vn canto diuino.

[Musæ] le Muse [dant tibi hos calamos] ti danno, e donano questi calami, per iquali potremo intendere la facoltà del sonare, e del cantare, e per questa la virtù del poetare. [Aſcræo, quos ante ſeni, quos ante ſ. dederant] quali haueano già, e per l'innanti donati [ſenij Aſcræo] al vecchio Aſcreo, cioè ad Eſiodo così detto da Aſcra città patria, e castello di Beotia, posto alla destra del fonte di Helicona [quibus ille ſolebat] eo i quali egli era ſolito [cantando] mentre cantaua [dedicere monitibus] trar giù da'monti [ornos rigidas] gli orni rigidi, e duri. [His tibi Grynei nemoris dicatur origo, is ſ. calamis] con questi calami del ſignificato de'quali habbiam parlato poco innanzi [dicatur tibi] dicaſi, e cantiſi da te [origo Gryneí nemoris] l'origine del bosco Grineo, così nominato da Grineo Castello de i Mirenei, in Eolia, nel quale era edificato vn'antico Tẽpio di bianco marmo ad honor d'Apollo, & vi haueua vn'oracolo molto celebrato, & è questo bosco parimente consecrato à Febo: nel quale contrastando già Mopſo, e Calcante tra sè della ſcienza dell'indouinare, fù la vittoria, e gloria di Mopſo. Di queſte cose, e della religione, & Antichità del bosco Grineo, ſcriſſe in verſi Euforione Poetà, nato di Calcide, Città dell'Iſola Euboea, hoggi detta Negroponte, e queſti verſi, e poema greco, furon poi tradotti in verſi Latini da Cornelio Gallo, ancor eſſo Poeta elegantiſſimo, & amicisſimo di Vergilio; onde meritamente ſeguita a dire [Ne quis ſit lucus] acciochè non ſia boſchetto alcuno tra tutti i boſchi conſacrati ad Apollo [ſolicheſ dinota queſta dittione lucus [puo ſe plus ia dett Apollo] del quale Apollo più ſi vanti, e più ſi compiaccia [Tum Phæetontia- Phæetontiades, ſ. filius. Phaetontis. des, &c. Ile ſorelle di Fetonte furno tre, cioè Faetusa, Lampetia, e Lampetuſa: dette altrimente Heliadi, le quali piangendo dirotamente, & inſatiabilmente la morte del fratello fulminato da Giove, furono in ripa del fiume Eridano conuertite in arbori, da'quali à guiſa di lagrime ſtillauano alcune goccie di liquor tale, che cadendo in aqua ſi congelaua, e diuentaua elettro, ſi come diſſe Ouidio nel 2. libro delle Metamorfoſi:

Inde fluunt lachrymæ, ſtillatque Sole rigeſcunt
De lachrymis electra nouis; quæ lucidus amnis
Excipit, & nuribus mittit geſtanda Latinis.

queſta opinione, ancorche tanto antica, e diuulgata tra Scrittori, nondimeno è falsiſſima: conciosiache l'Elettro, detto Ambra nella noſtra lingua, ſi generi con modo diuerſiſſimo dal ſopradetto: ſi come ſe n'è già ragionato da noi in altro luogo di queſto libro.

Aſcræ oppidum patria di Hiſiodo poeta.

Gryneum nemus

[Quid loquar] che parlerò io? [aut Scyllam Niſi] ouer di Scilla figliuola di Niſio [aut quam fama fecuta eſt] ouer di quella, alla quale è ſeguitata vna tal fama cioè della quale ſi è diuulgata questa fama, come, che hauendo l'anguinaglie cinte di horribil mostri ella moleſtaſſe grandemente le nauí di Vliſſe, e però dice [ſuccinctam candida inguina] cioè, Scilla circondata, e cinta le candide anguinaglie [monſtris latrantibus] di latranti mostri [vexaſſe] hauer infeſtato, & afflitto grandemente [rates Dalichias] le nauí Dalichie, cioè, di Vliſſe, detto Dulichius, da Dulichio Iſola del Mar Ionio, vicina ad Itacha [& gurgite in alto] e nell'alto, e profondo gorfo del Mare. [Ah timidos nautas canibus lacerare marinis] [lacerraſſe] hauer lacerato, & ſquarciato [canibus marinis] con cani marini: quali poco innanzi chiamò i mostri latranti [rimidos nautas] timidi, e ſpauentati marinari: ah è interiettione dimoſtratiua di dolore, e di rammarico.

Dulichium Dulichia Dulichias

[Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus] poriamo à queſta partícola [aut] ſi commodamente aggiungere [quid loquar] & diraſſi [Aut quid loquar] ouero, che parlerò, & riferirò io? vt narrauerit. Siſinus] come Sileno habbia narrato, e raccontato [Terei mutatos artus] le membra di Tereo mutate, e cangiate in altra forma: conciosiache egli ſi trasformaſſe nell'vccello, detto Vpupa.

[Quas dapes] quali vitande [que dona] quali doni [pararit illi Philomela] habbiali apparecchiato Filomena ſorella di Progne [quo curſu] con qual corſo [petierit deſerta] ſi aſene andato, e ridotto, à luogli deſerti, e foreſti: conciosiache diuenuto vccello, volando dietro Progne, e Filomena, conuertitesi anco eſſe in vccelli, ſi caccio dentro le ſelue [& quibus alis] e con qual ſorte d'ali [ante] innanzi, & prima, che aſconderſi dentro i boſchi [inſeliz] infelice [ſuperuolaterit ſua tecta ideſt, voltauerit ſuper ſua tecta] habbia volato ſopra i ſuoi tetti, e d'intorno il proprio albergo.

Scilla figliuola di Niſio Rè di Megara, & moglie di Minoſſe Rè di Creta, & Tiranno di Athene.

Tereus Philomelæ maritus.

[Omnia, quæ Iliquali coſe tutte [quondam] già, emolto prima [meditatus Phæbo] tantando Febo [audit] vdi, alcolto [beatus Eurotas] libeato, & viè più, di hauenturato Eurota: quel è fiume di Laconia, regione del Peloponneſo, e ſcorre à canto Sparta Città nobiliſſima, chiamoſſi di prima Meratore, e dapoi Himeros, & vltimamente Eurotasda Eurota Capitano de Lacedemoni: iliqual per vergogna, e dolore del ſeguito perſo, gettoſſi dentro queſto fiume, così ſcriuono Pharerco, Paſſimia, & Strabone [ſuſtique edificare huro] e comandò, cioè, & volſe, che i lauri impaſſaſſero: acciochè non il fiume ſolo, ma ſeco inſieme gli arbori parimente fuſſero conſapeuoli delle coſe aſcaramente de tte da Febo, & inſtrutti, & ricordeuoli de'ſuoi dolciſſimi, e diuiniſſimi canti [ſuſtique edificare lauros] nodo figurato di dire, ſi come di ſopra nell'Egloga 4.

Eurotas fiume di Lacedemonia.

Aſſiduus hinc, atque hinc vocibus

Quid loquar? aut Scillam Niſi? aut quã fama ſecuta eſt
Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris
Dulichias vexaſſe rates, & gurgite in alto,
Ah, timidos nautas canibus laceraſſe marinis?
Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus?
Quas illi Philomela dapes, quæ dona pararit?
Quo curſu deſerta petierit, & quibus ante
Infœlix ſua tecta ſuperuolauerit alis?
Omnia, quæ Phœbo quondam meditante, beatus
Audijt Eurotas, iuſſique ediſcere lauros,
Ille canit: pulſæ referunt ad ſydera valles
Cogere, donec oues ſtabulis, numerumque referre
Iuſſit, & inuito proceſſit Veſper Olympo:

Tunditur, & con Hiperbole.

Ferst aureaſydera alamor.

e così in questo luogo [valles pulſæ] le valli percoſſe [referunt ad ſydera] riportano alle ſtelle, doue foggiungerebbe le coſe cantate: come le haueſſe detto, le valli mandano alle ſtelle il canto di eſſo Sileno [cogeret donec oues ſtabulis] donec] ſin tanto che: intendendo, che'l canto durò ſin tanto, che [Veſper] la ſtella di Venere, detta Veſper: quando appare in Cielo dopò il tramontar del Sole [iuſſit] comandò [cogere oues ſtabulis] raccogliere le pecorelle dentro le ſtalle, & ouilli [& proceſſit, ſcilicet Veſper] & vſci fuori la detta ſtella [inuito Olympo] à mal grado del Cielo.

Annotatione.

[Quid loquar, aut Scyllam Niſi, aut quam fama ſecuta eſt] Non mi è naſcoſto, quel che gli ſpoſitori habbiano laſciato ſcritto ſopra queſto luogo, eſponendo diuerſamente, e mettendoſi in alcune difficultà: dalle quali à me è parſo di sbrigarmi con vna facile, e piana eſpoſitione già poſta nell'ordine delle parole; vertemo adunque à dar alcuna notitia di queſte due Scille, delle quali ſi mentione il Poeta: vna di queſte adunque fù figliuola di Niſo Rè di Megara, & imaritossi di Minos Rè di Creta, mentre, ch'egli guerreggiando contra il Padre, teneualo aſſediato dentro la Città per oppugnarla: dalche nondimeno non era poſſibile à riuſciti, mentre ch'à Niſo non fuſſe ſtato ſuelto di teſta vn crin d'oro, e fatale. Scilla dunque mal coſtigliata, & acciecata dall'amore di Minos, trouatò il Padre oppreſſo dal ſonno, tagliolli di teſta il dorato crine, & vſcendo della Città, & ardentemente entrando nel mezo dell'eſercito nemico portollo al Rè: ſperando coſi con queſto dono, colquale ella a inſieme gli tradiua il padre, e la patria ſua, di dugal agnarſi la gratia, e l'amor di quello, e d'eſſerli moglie, ma di queſto peruerſo, & abbomineuole fuo deſiderio non pur non ſi vidde contenta, ma ripentitane poco dapoi ſi donuto gastigo, conciosiache hebbe apena quantunque s'impadronisſe della Città, non hebbe però la gratia alcuna di queſta vittoria, anzi facciola, e ributtolla da sè come empia, e ſcelerata, di ch'ella vendendo inſieme diſperatione, dopò lunghe, e grauiſſime querele ſparſe al ventoſi conuertita nell'vccello, detto da Latini, Ciris.

Scilla figliuola di Niſo Rè di Megara.

Eſſendo già il Padre di lei cangiato in altra ſorte di vccello, detto Halyetus, ſi quale ſecondo Plinio al 3. lib. cap. 10. è ſpecie di Aquila, della quale ſi trouano ſette diuerſi generi; Queſto adunque quantunque diuenuto vccello, non obliando però la ſceleragine della figlia, non laſcia ouunque ſcorre volando per l'aria di ſeguitarla, cocome attrocisſimo nemico, ilche ſi elegantemente deſcritto da Vergilio nel primo della Georg. oue egli dice così.

Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo;
Quacunque illa leuem fugiens ſecat æthera pennis,
Ecce inimicus atrox magno ſtridore per auras
Inſequitur Niſus.

Scilla figliuola di Niſo Rè di Megara.

L'altra Scilla, della quale haſſi ad intendere in queſto luogo ſecondo l'eſpoſitione ſeguita da noi, fù figlia di Forco, e ſecondo Heſiodo di Forbante, e di Crateide, e fù bellisſima, e gratioſiſſima giouane, le cui bellezza, e leggiadre maniere piacquero sì à Glauco, che copiandosi vie più di languir per lei, che di goder l'amor di altra dõna, s'accese di ſi gran maniera, che per ſeguitarla, e goderla l'amor di lei, ſi come di ſopra ne diſſe, Glauco

Scilla figliuola di Forco, & Glauco.

le: fù cagione, ch'ella incontrattre famosa, s'accendesse di crudele odio contro à Scilla, e che con herbe venenose, e medicamenti peßiferi, talmente auuelenasse vn fonte, que l'innocente, e sfortunata giouane hauea in costume di bagnarsi, che messasi dentro l'acque, viddesi in vn tratto intorno il corpo ignudo nelle parti di mezo, circondara da crudi mostri, cioè da teste di cani, che horribilmente latranano; la onde assalita, e percossa d'insolito, & inaudito horrore, correndo al mare precipitossi in quello, oue fingono, che poco dapoi si cangiasse in vn sasso, e scoglio cauernoso, posto all'incontro di Caridді, oue l'onde percuotendo, rendono vno strepito horrendo, come se vlulassero à guisa di rabbiosi cani; onde i Poeti hebbero occasione, & Homero, e Verg. trà quelli di fauoleggiare, che dal petto in sù appare in forma di bella giouane, e da quello, in giù è circondara da questi horribili mostri.

Progne, & Filomena sue figlie di Pandione Re de gli Atheniesi, delle quali Pregne fù maritata à Tereo Re de Traci, e fù vn gliuolo di Marte, e con lui andarsene in Tracia, e generatone vn figlio detto Ithi, vennele dopò qualche tempo desiderio di veder la sorella, & à questo effetto fece si col marito, ch'egli medesimo andò in Athene per condurla seco onde ritornando, e con esso lui trouandosi Filomena vergine bellissima, s'accese verso quella di libidinosa, e disordinata voglia, allaquale non opponendosi punto, anzi allargandole il freno, e più sempre compiacendo à se stesso, e dilettandosi con quella vsciro di naue, e guidando seco la mal condotta, & infelice giouane tra luoghi deserti, si come lupo tremante, e smarrita agnella iui il crudel tiranno, e più fiero che lupo sforzolla, e constrinselà à sopportare, & à sfamare la rabbia, & l'impeto del libidinoso, & violente suo desiderio; di che ella doledosi grauemente, e minacciandolo di douer à qualche tẽpo far nota tãta sua crudeltà, e scelleraggine al padre, & alla sorella, l'atroce, e furibondo barbaro tagliolle la lingua, e hauendola di questo modo violata, e lacerata, lasciolla tra quei boschi, sotto la custodia di alcuni ferui, e ritornato dopò tanta impietà commessa da lui à Progne sua moglie, le diede ad intendere come la sfortunata Filomena se n'era morta tra via per fastidio, e trauaglio del mare: ilche facilmente fù creduto da lei, talche più volte, e con molte lagrime pianse la misera, e più che morta forella sua, la qualesi andò tuttauia rinchiusa tra feuri boschi, e custodita, e priua di poter con lingua raccontare la dolorosa, e miserabile sua fortuna non le le mostraua modo, nè strada alcuna di vscire di cosi dura, e lunga prigione, ma quella sagacità, e folertia, che nelle fortune più auuerse, e nelle maggiori angustie suol vsare, più si rifuegliò, e più risorse, insegnò alla fine alla sfortunata, & calamitosa giouane il rimedio del suo scampo: auuisossi adunque con lettere fottilmente tessute, & ordite sopra vn vello far note alla sorella le sue sciagure, e così fece, e mandandole poscia questo lauoro secretamente auuisolla della perfidia, e crudeltà vsatale da Tereo; à questo doloroso annuntio restò Progne vinta di acerbissima doglia laquale nondimeno ella dissimulò à tempo: finche venuti i giorni festiui di Bacco, ella con altre donne vestite di pelle, e con thorsi in mano scorrendo à guisa delle baccanti per campi, e selue, arriuò al luogo della sorella, & toltala feco, e copertole il volto di fronde d'edera, & vestitala come l'altre compagne, menolla feco nelle sue case: doue giunte, e fesquestratesi dalle altre fi dolsero ambedue, questa con parole, e quella con singulti, & ambedue con lagrime infinite della perfidia di Tereo, & accese contra quello di atrocissimo sdegno, discorrendo col pensiero sopra qualche memorabile vẽdetta, ecco venir à loro, & andarsene con le braccia aperte verso la madre Ithi, il misero, & innocente fanciullo, alquale come prima la madre riuolse gli occhi, così ardente, e velenoso sdegno le messe in mente vn modo di crudelissima, & atrocissima vendetta, e quantunque se le opponesse la pietà materna nondimeno tornando à rimembrar l'ingiurie, e gli oltraggi di Tereo, e fissando gli occhi nella dolente, e calamitosa sorella fu presente, laquale quanto più era impotente, con voce à far noto il suo cordoglio, tanto più affiitta, e dolorosa in vista, l'accendeua alla vendetta, preso il misero fanciullo, cacciolli vn coltello nel cuore, e Filomena diuenuta più cruda, che tigre hircana taglioll, e fegollì la gola, e lacerollo, e partitolo in molti pezzi messero (fuorche la testa) parte di quelli, à bollire dentro vn caldaio, e parte nello spiedo ad arrostire, & apparecchiata la mensa, alla qual sedeano Tereo, e Progne soli, furon così cotti posti innanzi à Tereo, ilqual nõ auuedẽdosi punto della qualità del cibo, mangiò buona parte di quello, e riempissene il ventre; ma non comparendo intorno alla mensa, si come solea il figliuol Ithi: perciò dimandando il padre dou'egli fusse: li fù risposto da Progne, che egli l'haueua apprestò di sè: voltossi Tereo, e guardossi intorno, e non vedendolo in luogo alcuno, tornò à dimandarne di nuouo. Et in questo eccoti vscir Filomena di luogo ascoso, e venirli innanzi co' crini sparsi, e con volto di donna furibonda, portando nella destra mano la testa del misero Ithi tutta sanguigna, e quella scagliando intorno à Tereo: disse Progne con alta, & horrenda voce: Eccoti, ò crudelissimo barbaro, ò atrocissimo mostro la testa del tuo figlio, perche l'altre membra l'hai già tu voracemente diuorate, e riposte dentro il voracissimo, & immanissimo tuo ventre. A tanto improuiso, & horrendo spettacolo della testa, e delle membra del proprio figlio talmente lacerate, e diuorate da sè medesimo alle voci, & à i gridi delle donne non men crude, e più auentose in vista, che furie infernali, il tiranno acceso d'inaudito furore, e gridando, & vrlando horribilmente, riburtò da sè la mensa, & colserro ignudo si mosse contra le due forelle, lequali fuggendo innanzi à quello, le nacquero in vn tratto le piume per tutto il corpo, e furono ambedue cangiate in vccelli, l'vna in Rondinella, detta da' Latini, Hirundo, laquale ancor porta il suo macchiato del sangue del proprio figlio, e l'altra in Luſignuolo, chiamato Luscinia, vccello di dolcissimo, e suauissimo canto, alquale par che diletti lo starsi solingo tra boschi, rinouellando, e piangendo l'antico infortunio con suono, e con accenti pieni di dolcezza, e di pietade: onde il Petrarca hebbe à dire parlando di queste forelle diuenute vccelli:

E garrir Progne, e pianger Filomena.

Tereo parimente fu trasformato in vccello detto Vpupa da'Latini, & Ithi in Fagiano.

Dulcibus vexasse rates, & gurgite in alto
Abstimidos nautas canibus lacerasse marinis.

Vexare, & vexari.

Aulo Gelio, e dopò lui Macobrio osseruano questo luoguo, perche Aulo Gellio riferisce come alcuni Grammatici del suo tempo riprendeuano Verg. intorno all'vso di questo verbo vexare, stimandosi, che la vera, e propria significatione sua leggiermente, & oscuramente esprimesse la calamità delle naui, e de' compagni di Vlisse, e l'atrocità, colla quale furono lacerati, e crudelmente inghiottiti da Scilla horribil mostro. Alla qual riprensione, & oppositione rispondono i sopradetti scrittori, che'l verbo, vexare, & vexari, è verbo di mostratiuo di graui ssima, & atrocissima calamità, e non di mediocre, e leggiero incommodo, e deriuatasi dal verbo, veho, nel qual intendesi, che chi è portato è in podestà, e forza altrui; la onde vexari, è detto propriamente di quelli, che violentemente son portati; e strasinati quà, e là. Nam qui fertur, & raptatur (dice Aulo Gellio) atque huc, atque illuc distrahitur, is vexari proprie dicitur. Adducono etiandio per confermatione l'autorità di M. Catone, e di Cicer. dice M. Catone in vna delle sue Orationi: Cumque Annibal terram Italiam lacerauerat, atque vexauerat, & Cic. nella quarta delle Verrine.

Quæ ab isto sic spoliata, atque direpta est, vt non ab hoste aliquo, sed vt a barbaris prædonibus vexata esse videatur.

Al giuditio di questi due eccellentissimi Autori, io aggiungerò solo due luoghi del medesimo Cic. ilquale (quel che si stimassero quegli antichi Grammatici) usa il verbo, Vexare in proposito di grauissimi, & acerbissimi infortunij, si come nell'Orat. 19.

Cum bello vastabitur Italia vexabuntur vrbes, tecta ardebunt: & nell'Orat. *Ex vastitate, & bello, ex fedissima flamma, acerbissima vexatione,* e nell'Orat. 29. *Quam vexauistis, raptauistis, omni crudelitate lacerauistis.*

Notasi etiandio, che si come il verbo, vexare, e da Catone, e da Cicerone fù accompagnato con questo verbo, Lacerare, dicendo Catone, *Terram Italiam lacerare, atque vexare*, & Cicerone. *Quam vexauistis, raptauistis, & lacerauistis:* così forse ad imitatione de i sopradetti fù da Vergilio congiunto col medesimo verbo: alla qual cosa doueano hauer riguardo i sopradetti Grammatici, & se pareua loro poco lo hauer detto [vexasse] satisfarà dell'aggiunto [lacerasse] dicendo il Poeta

Abstimidos nautas canibus lacerasse marinis.

Ma se i medesimi, che così sottilmente notorno il verbo vexasse, hauessero parimente auuertito alla dittione [stimidos] forsi, che ancor in questo hauriano hauuto che contradire, conciosia che in casi di tanto spauento, e di tanta attrocità, nelquale si vedeano questi sfortunati compagni di Vlisse condotti, e trasportati à vna forza in precipitio di tanto horrore, parea che si douesse vsare altra parola, che timidi, ma più presto attoniti, e costernati di animo, & s'altra voce fi truoua più espressiua di tanto horribile infortunio, e dell'estremo, & ineuitabile loro estermínio; non douemo adanque esser tanto solleciti, e curiosi inuestigatori di gli altrui falli, se quello però deue chiamarsi fallo, e specialmente in tanta copia, e ricchezza di concetti, e di parole degnissime di esser ammirate, & imitate.

ARGOMENTO.

CAntano due pastori à vicenda, quasi contendendo tra loro dell'eccellenza del canto. Il cui soggetto è vario secondo che meglio parue a'Pastori, ouer all'Autore di andarlo variando con nuoui, e diuersi concetti conformi non vscendo da'termini conuenienti alla conditione de'pastori.

CORYDON, THYRSIS, MELIBOEVS.
Egloga Settima.

FOrte sub arguta consederat ilice Daphnis,
Compulerantque greges Corydon, & Thyrsis in vnum.
Thyrsis oues, Corydon distentas lacte capellas
Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo,
Vt cantare pares, & respondere parati.
Huc mihi dum teneras defendo à frigore myrtos
Vir gregis ipse caper deerrauerat, atque ego Daphni
Aspicio: ille vbi me contra videt, ocyus: inquit
Huc ades, ò Meliboe caper tibi saluus, & hœdi:
Et si quid cessare potes, requiesce sub vmbra,
Huc ipsi potum venient per prata iuuenci;
Hic viridis tenera prætexit arundine ripas
Mincius: & quæ sacra resonant examina quercu
Quid faceremus, neque ego Alcippen nec Phyllida habeam
Depulsos à lacte domi quæ clauderet agnos:
Et certamen erat Corydon cum Thyrside magnum,
Posthabuit tamen illorum mea seria ludo:
Alternis igitur contendere versibus ambo
Capere, alternos musæ meminisse volebant.
Hos Coridon illos referebat in ordine Thyrsis.

Prima che s'entri ne'versi cantati à concorrenza tra Coridone, e Tirsi pastori tacconta Melibeo il modo, e l'occasione, con la quale auuennali di trouarsi presente à questo contrasto, & incominciali questo modo [Forte sub arguta consederat ilice Daphnis, Compulerantque greges, &c. Forte à ventura, à caso [Daphnis consederat] Dafni erasi posto à sedere [subilice] arguta] sotto vn'elice arguta, cioè ftridula, & mormorante, perche da quella s'vdia vn certo ftridore, e mormorio causato dalle frondi mosse da' venti [Compulerantque greges Corydon, & Thyrsis in vnum] e Coridone, e Tirsi [compulerant greges] haueua congregato, e guidato, e raccolto [greges] le greggie [in vnum] insieme, si come di sopra.

Hedorumque gregem viridis compellere Hibleis.

esi come nel fine del lib. 9.

Sed mamis è cæstris propere coit omnis in vnum,

e nel decimo.

Socium virtus coit omnis vnum.

[Thyrsi oues] Tirsi le pecore scilicet compulerat, e tirà la figura Prolepsis [Corydon capellas] Coridone le capretre [distentas lacte] gonfie, e tripiene di latte, cioè, che haueuano le poppe gonfie, e stirate di molto latte [Ambo florentes ætatibus] quali ambedue fiorituanno di pari età, cioè, ch'erano nel più bel fiore dell'età loro [Arcades ambo] ambedue di Arcadia.

[Et cantare pares] e pari, & egualmente instruiti à cantare, come s'haueste detto [ad cantandum, & respondere parati] e apparecchiati, e pronti [respondere, huc ad respondendum] à rispondere à chiunque gli hauesse prouocati à cantare.

Hæmihi dum teneras defendo à frigore myrtos [Vir greges ipse caper deerrauerat] quello luogo [ipse caper vir gregis] cioè capro marito della greggia [deerrauerat mihi] erami andato fuor di strada, & erasi smarrito dalla greggia [dum] mentre che [defendo à frigore] cioè copro, e coprendo li difendo dal freddo [teneros myrtos] i teneri mirti. Deerrare si dechiarare de via, cioè vscir di strada, o tralasciare qualche cosa già incominciata. Cic. nel primo ad Her.

Si non deerrauimus aboeo, quod cupimus exponere.

dice qui Vir gregis, parlando del capro, ti come Hor.

Et olentis vxores mariti.

e Vergilio nel terzo della Georgica parlando di cosa simile.

Quem legere virum, & pecori deuexere marituum.

ilche nondimeno è detto impropriamente, peroche la dittione, maritus dicesi propriamente degli huomini.

[Atque ego Daphnin aspicio] & in questo io veggo Dafni [Ille vbi me contra videt] egli all'incontro dall'altra parte [vbi] quando ouer come prima [videt me] vede me [inquit] dice dal verbo, inquam, qual è verbo defettiuo [ò Meliboe ades huc] ti gua presente [ocyus] quanto prima [caper tibi saluus, & hœdi] il tuo capro è saluo, & ogni son salui i tuoi capretti, [& si quid, idest si aliquantum cessare potes] se tu puoi indugiar alquanto, se fai dimora con esso noi [requiesce sub vmbra] ripofati, e mettiti à giacere sotto l'ombra. [Huc ipsi potum venient per prata iuuenci] essi giuuenchi [venient potum huc] verranno qua à bere [per prata] per i prati [Hic] in questo luogo [viridis Mincius] verde Mincio fiume notissimo [prætexit] cinge, e circonda [ripas] le ripe [tenera arundine] di tenera, e nouella canna, ponendo il numero singolare in luogo del plurare [quæ pro, &, examina apum] gli sciami dell'api [resonant] risuonano, & fannosi vdire col loro susurro [e sacra quercu] dalla sacra quercia, peroche le quercie erano dedicate à Gioue, Vergilio nel terzo della Georgica.

Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.

[Quid faceremus, idest quid facere debbami] che douessimo fare [neque ego habebam Alcippen] nè io haueua Alcippe [nec Phyllida] nè Filli nomi propri di done [quæ clauderet domi] laqual chiudesse, e rinserrasse in casa [agnos depulsos à lacte] gli agnelli dilsolti dal latte. [Et certamen erat Corydò cum Thyrside magnum] e Coridone con Tirsi, doue parsche s'habbia da supplire, cioè venuto à gara, & in proua di cantare con Tirsi [erat magnum certamen] era grande, e degnatato contrasto, e degno di trouarsi presente [post habuit tamen] lasciai nondimeno indietro [mea seria] le cose mie graui, & importanti [eorum ludo] al giuoco, & alle cose follazzeuoli di quegli [igitur] adunque [capere ambo] cominciarono ambedue [contendere] à contrastare [versibus alternis] con versi detti alternatamente, & à vicenda [alternos musæ meminisse volebant] volauano le Muse, che fon le Dee de'cantori, & haueuano caro [meminisse, idest eccinisse [alternis] hauer cantati à vicenda, aut ipsos pastores alternos, aut alternos versu, si come nell' Egloga terza.

Alternis dicetis, amant alterna camœnæ.

e Lucretio nel primo.

Alter ita gyganteum enim mutant que colorem.

[Hos Corydon illos referebat in ordine Thyrsis] Coridon questi, e Tirsi, riferiua quelli [in ordine] cioè l'vno dopò l'altro, si come nell'ottauo libro verso il fine.

Pugnat aque in ordine bella Fecerat.

vero concedette à me, e fatemi gratia di vn tal canto [quale scilicet concessistis meo Codro, quale hauete concesso al mio Codro, si come dirà nell'Egloga decima.

Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem

[Proxima Phœbi versibus ille facit] egli fà [proxima scilicet carmina] versi eguali, e simili, e molto vicini [ver-

Co. Nymphæ, noster amor Libethrides, aut mihi carmē
Quale meo Codro, concedite; (proxima Phœbi
Versibus ille facit) aut, si non possumus omnes,
Hic arguta sacra pendebit fistula pinu.
Ta. Pastores hedera crescentem ornate Poetam
Arcades, inuidia rumpantur, vt ilia Codro,
Aut si vltra placitum laudarit baccare frontem
Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.

Nymphæ noster amor Libethrides, e Dee nostre fauorite, & amiche, che habitate in vn monte di Macedonia, che si chiama Libethro, la Macedonia [noster amor] nostro amore, & è detto per appositione, si come delicias Domini nell'Egloga 31. [aut concedite mihi carmen]

In re pom.

Hypallage.

Quercie sacre à Gioue.

Deerrauimus.

In re dim.

Virgilius.

Maritus de'soli mariti.

Deerrare.

[ver ſibus Phœbi] a' verſi di Febo] aut ſi non puſſumus omnes] o-uero ſe tutti non potiamo, e non ſiamo baſtanti ; ſi come Codro, à far verſi ſimili à quelli di Febo [Fiſtula argute] queſta fiſtula arguta, cioè di ſuono acuto, e ſottile [pendebit] pendera, e ſtarà appeſa [hic] qui [ſacra Pinu]dal ſacro Pino : e ſi dimanda il Pino ſacro, perche egli è conſecrato alla Dea Cibelle, ſi come ſacra Quercu, perche ella è conſecrata à Gioue [Paſtores hedera creſcentem ornate Poetam Arcades] ò paſtori di Arcadia, ornate, e coronate di corona di hedera [creſcentem poetam] il poeta, che tuttauia và creſcendo , e facendoſi maggiore , e più eccellente nella facolta Poetica [inuidia rumpatur vtilia Codro] accioche à Codro per l'inuidia rompanſi , e crepino per mezo[ilia] i fianchi, il ventre, e gl' inteſtini, deelinaſſe hoc ille , nel plurale Illia [Aut] ouero [ſi laudatur pro laudaueirit , ſcilicet] ma s'egli mi haurà lodato però malignamente [vltra placitum] oltra il placito, e volere , & conſenſo ſuo, dicesi da Latini, hoc placitum, placiti, ſi come decretum, decreti, cioè quella volontà, e deliberatione, nella quale già ci ſiamo compiaciuti , e riſoluti , alla lingua noſtra è molto familiare queſta voce beneplacito [Baccare frontem cingite] circondate, e cingete la fronte di Bacaro, herba ſalutifera, e medicinale, contra il faſcino , e dice queſto.

Pino ſacro à ci belle.

Placi-re,ns.

[Seroſi caput hoc aprì tibi Delia parvus] volgeſi ad altra materia , ſecondo l'ordine di queſta forte di canto, e dice [ò Delia parvus Mycon]il picciolo Micone nome proprio [tibi ſcilicet dono mittit] mandati in dono [caput hoc aprì ſeroſi] queſta teſta di porco ſeroloſo Setæ , tarum , ſedole ; cioè peli duri, & hiſpidi, quali ſon quegli de'porci , e più di tutti de'ſaluaggi, onde ſono detti da Latini aprì ſeroſi, & ſetigeri [& ramoſa cornua] e le corna ramute, cioè adorne di molti rami, quel che nel primo dell' Encide diſſe.

Setæ, ſaturi. ſeroſus. tus.

Cornibus arboreis .

[Cerui viuacis]di vn ceruo viuace, peroche il ceruo viue lungamente .

Et quater egreditur cornea ſacula cornus .

ne gli opuſculi [ramoſa] concioſia che ſino all'anno ſeſto ſpuntali fuori dalle corna vn ramo per ciaſcun anno[Si proprium hoc fuerit] ſe queſto ſarà coſa perpetua , ouero ſe queſto ſarà mio proprio, & peculiar dono, cioè, ch'io m'aggaagli à Codro nella facolta de' verſi[ſtabis tota]uſtarai, cioè ſarai poſta, & ſcolpito[tota]tutta, cioè in vna ſtatua di tutta grandezza [ieui de marmore]d'vn polito marmo [cuincta furas]legara- & allaciata le gambe[corliurno puniceo]d'vn ſtiualetto di color roſato.

Arbutus.

Purpureoque alte furas vincire cothurno .

nel primo dell'Encide. Altri eſpongono diuerſamente, cioè, che donando, & offerendo Micone à Delia non ſuoi doni, ma d'altri, perciò ſa voto alla detta Dea di conſecrarle vna ſtatua di polito marmo, ſegli portà mai oſſerirle ſi fatti doni, quali ſiano ſuoi propri : onde moſtrali , ch'egli deſidera , e fà voto di poter di ſua mano ammazzare cinque , o pocchi ſeluaggi, la qual eſpoſitione par che s'adatti aſſai meglio alla qualità di quella Dea, alla quale ſi fà voto [Sinum laſtis,& hæc tel iba Priape quotannis expectare fat eſt]ò Priapo[ſat eſt]aſſai ti ſia, e baſtiti [quotannis]ogni anno [te expectare finum laſtis] vn vaſo di latte , peroche ſinus , ſi ſignificatuo di certa forte di vaſo, [& hæc liba] e queſte ſogace dette liba , e ſolite à darſi ne i ſacrificij cuſtos es paupertis horti]u ſei, ò Priapo, cuſtode , e guardiano di vn pouer horto, cioè d'vn'horticello di poco frutto: queſto Priapo tra gentili idolatri fù riuerito per Dio delli horti , e fecondo alcuni fù figlio di Bacco , e di Venere: del quale vergognandoſi la Dea per la deformità, e bruttezza ſua , ella il gettò via da sè: fù di-

Priapo figlio di Bacc o, e di Ve-nere.

mandato Lampſacenus, da Lampſaco Città non ignobile di Troade , oue ſimaſi, che egli naſceſſe .

[Nunc te marmoreum pro tempore fecimus] hora habbiamoti fatto di marmo [pro tempore] ſecondo , che porta il tempo , e l'occaſione [at tu eſto aureus] ma tu ſarai d'oro, cioè faremoti vna ſtatua d'oro [ſi fœtura gregem ſuppleuerit] ſe il parto , che ſi aſpetta dal noſtro greggie ſupplirà al numero, & alla quantità ſolita di quello[Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hyblæ] ò Galatea Nerine figlia di Nereo [mihi dulcior] à me più dolce [thymo Hiblæ] del thimo d'Hibla Città di Sicilia: chiamaſi da Latini thymus, & thymum , & ſi ſpecie d'herba all'api gratiſſima , & in queſto luogo potraſſi intendere del miele , del qual Hibla è copioſiſſima. [Candidior cygnis] più candida de i cigni [hedera formoſior alba] più formoſa , e più bella dell'hedera bianca: peroche vn'hà ancor di negra , e ſi conoſce (come vuol Servio) dal legno , e non dalle foglie[cùm primum] come prima [lauenci paſti] i giuuenchi paſciuti [repetent præſepia] ritorneranno à i preſepi, & alle mandre [ſi qua cui Corydonis habet te cura venito, ſi qua cura] le penſieri alcuno [habet te] ſi tiene, e reſta nell'animo[tui Corydonis]del tuo Corydone[venito ſcilicet ad me] verrai à me.

Nerine. Thymus, & thymum. Hibla.

[Imo ego Sardois , &c.] ſoggiunge Thirſi tutto l'oppoſto di Coridone, dicendo [imo ego videar tibi] anz'io paiati [amarior herbis Sardis] più amaro dell'herbe Sarde: peroche in Sardegna naſce vn'herba amariſſima, & venenoſiſſima, laqual mangiata, ſtorge altrui la bocca, coſi ſtranamente , che s'aſſomiglia al viſo di vno, che rida: benche proui tra tanto acerbiſſimo tormento , ond'è nato il prouerbio Riſus Sardonicus vſato à dirſi di quegli, che ridono amaramente per loro [Horridior rufco] più horrido , e più ruuidi del rufco[proiecta vilior alga,]più vile, e negletto dell'alga , la quale gettati via come coſa del tutto inutile [ſi lux hæc]ſe queſto giorno [iam non eſt mihi longior] hormai non è à me più lungo [toto anno]del tutto vn'anno .

Sardois. Riſus Sardo-nicus.

[Ite domum paſti ſi quis pudor ite iuuenci] ò giuuenchi , ò manzi paſciuti, andateuene à caſa [ite] ritornateuene [ſi quis pudor ſcilicet eſt vobis]ſe vergogna alcuna vi punge di tardar tanto.

CO. Seroſi caput hoc aprì tibi Delia parvus ,
Et ramoſa Mycon viuacis cornua cerui ,
Si proprium hoc fuerit, leui de marmore tota
Puniceo ſtabis ſuras euincta cothurno .
TH. Sinum lactis, & hæc te liba , Priape , quotannis
Expectare fat eſt,cuſtos es pauperis horti .
Nunc te marmoreum pro tempore fecimus ; aut tu,
Si fœtura gregem ſuppleuerit, aureus eſto .
CO. Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hyblæ ,
Candidior cycnis , hedera formoſior alba ,
Cum primum paſti repetent præſepia tauri,
Si qua tui Corydonis habet te cura, venito .
TH. Imo ego Sardois videar tibi amarior herbis ,
Horridior rufco, proiecta vilior alga ,
Si mihi non hæc lux toto iam longior anno eſt :
Ite domum paſti, ſi quis pudor, ite iuuenci .

Mycon.

[Muſcoſi fontes] ò fonti muſcoſi , cioè coperti di muſco, qual'è certa lanugine verde , ſolita à naſcere in luoghi humidi , ſi come per le ſpelonche, nelle quali di rado per cuotono i raggi del Sole, per le correccie de gli alberi Lucretio nel quinto.

Humida ſaxa ſuper viridi ſtillantia muſco.

[& herba mollior ſomno]herba ſoaue, più delicata , ouer più ſoaue, & è caſo vocatiuo[ſomno] del ſonno [& arbutus viridis] & il verde arbuto qual ſpecie di arbore detto nella noſtra lingua il corbezzolo , con foglie rare ,

Arbutus.

CO. Muſcoſi fontes, & ſomno mollior herba ,
Et quæ vos rara viridis tegit arbutus umbra
Solſtitium pecori defendite : iam venit æſtas
Torridus : iam læto turgent in palmite gemmæ .
TH. Hic focus; & tædæ pingues hic plurimus ignis ;
Semper , & aſſiduo poſtes fuligine nigri
Hic tantum Boreæ curamus frigora quantum
Aut numerum lupus, aut torrentia flumina ripas .
CO. Stant, & iuniperi, & caſtaneæ hirſutæ :
Strata iacent paſſim ſua quæque ſub arbore poma ,
Omnia nunc rident , at ſi formoſus Alexis
Montibus his abeat, videas, & flumina ſicca .

[quæ tegit vos] il qual copre voi fonti [umbra rara]di ombra rara, cioè non molto denſa [ſolſtitium pecori defendite, ideſt defendite pecus à ſolſtitio] & è figura Hipallage , cioè coprite , e defendete il greggе dal ſolſtitio , ſi come dice Horatio lib. Ode 17.

Velox amœnum ſæpe : Lucretilem
Mutat Lycæo Faunus , & igneam
Defendit æſtatem capellis ,
Vsque mes pluuioſque ventos .

Iam venit æſtas torrida] già viene, & ritorna l'eſtate torrida , ſecca , aduſta dal calor eccеſſiuo [iam læto turgent in palmite gemmæ] hora mai [gem-

[gemmæ] gli occhi delle viti, e di altri arbori dette gemme con bellissima trasfatione, peroche spuntano fuori dei rami à guisa di gemme legate in anello, e però dice[turgent]Gonfiano, e spuntano fuori [in læto palmite] nel verde, e viuo getto: peroche i getti, & i tralci detti in Latino palmites, dinotano quei rami nouelli, e quei pampini, i quali prima cominciano à mostrarsi vestiti di noue frondi, e di fiori nella Primauera.

Palmi.

TH. Aret ager , vitio moriens sitit aeris herba
Liber pampineas inuidit collibus vmbras .
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit.
Iuppiter, & læto descendet pluribus imbri.

[Hic focis, & tædæ pingues] quiui è il focolare, e qui son facelle di grassi pece, e di resina[hic femper plurimus ignis] qui tuttauia trouasi buonissimo, & assaissimo fuoco , [& postes nigri] e le porte negre, e caliginose [assidua fuligine] di continua fuligine, segno manifesto della copia, & abbondanza del fuoco[Hic rantum Botcæ curamus frigora]in questo luogo tanto stimiamo noi, e teniamo conto de i freddi di Borea[quantum aut lupus curat numerum]quanto il lupo stima il numero , e la moltitudine delle pecore [aut quantum]ouer quanto[torrentia flumina]i torrenti, che son fiumi rapidi e ruinosi , e che non sempre abbondano di acqua[curant ripas]stimano le ripe, peroche scendendo qualche gran pioggia dal Cielo ; ouero liquefatte le neui, questi torrenti sogliono crescer di forte , che non pure montano sopra le ripe , & innondano largamente i campi vicini, ma con horribile rouina, e tempesta abbattono, & atterrano , & argini , & i ripari, e tutto ciò , che incontrano , e che s'opponga al corso lor precipitoso .

[Stant & iuniperi, & castaneæ hirsutæ] e qui stanno ginepri , e castagne ricciute, cioè, e noi qui habbiamo ginepri, e castagne hirsute, peroche ancora sono rinchiuse dentro il luo scorzo hilpido, e spinoso.

[Strata iacent passim sua quæque sub arbore poma] Chi leggesse, quaque sub arbore , l'espositione sarebbe assai piana , dicendosi sotto qualunque arbore[passim]per tutto [iacent strata] giacciono distese à terra[sua poma]i suoi pomi, cioè propri di quella pianta , sotto la quale chiaramente si veggiono sparse, similmente sarai assai piana, & acconcia espositione, se la dittione [sua] costruisse con l'altra dittione arbore ; ma à questo fi oppone la quantità della sillaba , e la ragione del verso , ma leggendosi secondo la scrittura comune, perche secondo la dichiaratione delle parole riescano cosi facile, & aperta .

[Omnia nunc rident]tutte le cose ridono, & gioiscono. Lucretio nel quinto .

Præterea cum tempestas ridebat, & anni .
Tempora pinguebat viridantes floribus herbas.

& è posto per modo di translatione così vaga, e talmente dimostratiua della cosa significata,che non più significherebbe il proprio verbo florent, aut virent, dicendosi,omnia nunc virent,ouer florent[aut si formosè Alexis abeat montibus his] ma se da questi monti partasi il formoso Alessi[videas,& flumina ficca ideft videre poffes]potrassi vedere per fino i fiumi secchi, & è detto ipetbolicamente .

[Aret ager]seccasi il campo[herba fitit]l'herba priua di humore[sitit]languisce di sete , detto per traslatione delle cose animate[moriens] venendo à morte , e mancando [vitio aeris] per difetto, e corruttione dell'aere [Liber pampineas inuidit collibus vmbras] Libero padre,cioè Bacco così detto , peroche il vino libera , e scioglie l'animo da pensieri molesti, e rendolo allegro [inuidit colli- bus]l'inuidia à colli,& a monti[vmbras pampineas]l'ombre de'pampini cioè mal volentieri consente,che i colli siano vestiti, e coperti di pampini, da'quali si causano l'ombre, dicesi,inuideo tibi, & inuideo tibi honorem. Vergilio nel quarto .

Liberi Bacchus.

Ascanio ne pater Romanas inuidet arces.

[Iuppiter, & læto descendet plurimus imbri , & plurimus Iuppiter] il molto,& abbondante vigor celeste[descendet] scenderà , e calerà à terra [imbri læto] con felice , e feconda pioggia , peroche cadendo quella dal Cielo , e riceuuta nel grembo della terra , destasi virtù celeste, e generatiua, della quale ingrauidata essa terra mandasi fuori tante, e sì diuerse cose,di quante, e quali veggiamola adornarsi alla nuoua, e fiorita stagione di Primauera, si come disse il Petrarca .

Petrarca.

Cade virtù dalle inflammate corna,
Che vestе il mondo de nouel colore,
Grauido fa di sè il terrestre humore .

e Vergilio nel 2. della Georgica

Tum pater omnipotens fœcundas imbribus æther
Conjugis ingremium lætè, descendit , & omnes
Magnus alit , magno commistus corpore, fœtus .

[Magnus alit , magno commistus corpore, fœtus . cioè all'hora l'onnipotente padre Ethere dal Ciel discende con feconda pioggia: il qual Giouc,& Ethere significa l'Elemento del fuoco , e la sustanza di tutto il globo celeste : pigliasi ancora per l'elemento dell'aere, si come in questo luogo, e la moglie di questo gran padre sarà la terra , onde si è detto il Mondo celeste esser vero marito dello elementare , ponendo Giouc per il primo , e Giunone per il secondo , quegli agente come padre , questa come madre reciente, e perciò disse Lucretio nel primo .

Giouc Ethere pe suppli- ser Ad ree.

Pereunt imbres vbi eum pater æther
Ingremium matris terra præcipitauit .

Annotatione .

[Arbutus]Arbuto in Toscana,oue per quanto ie lua verdeggia,chiamasi albatro,ouer corbezzolo,& auuenga che Dioscoride il rassembri al melo cotogno , crediamo, ch'egli alluda più rosto alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia imperoche le frondi dell'Albatro nostro son molto simili à quelle del lauro , & dell'elice , eccetto, che queste dell'Albatro più nel verde gialleggiano , la corteccia del tronco nello scuro rosseggia, & è ruuida, e squamosa, ma ne i rami è molto più rossa , e più liscia , fiorisce nel fine dell'Estate , e sono i suoi fiori bianchi à modo di picciole campanelle , i suoi frutti fecondo Plinio stanno lungo tempo , e non men di vn'anno à maturarsi , sono ritondi, e simili di grossezza alla forba,quando non son matuti ; son verdi, e nel maturarsi gialleggiano ,e maturi diuengon rossi,de' qualiil verno si pascono i tordi, & i merli, vedi Dioscoride , e sopra quello il Matthiolo al lib.1.

[Populus Alceidę ęgatissima]l'oppio, ouer la pioppa,arbore notissimo,e gratissimo ad Alcide:ideft ad Hercole, così dimandato, *ἀπὸ τῆς ἀνέξεως*, dalla fortezza e ferocità , ò più presto come filma Herodoto da Alceo auo paterno di Hercole,talche Alcides farà patronimitco, crede Pindaro , che da principio si dimandasse Alcide, e poscia Hercole ab Hera, ideft da Giunone, l'oppio è dedicato à questo Dio:dicono i Fisici douersi intender il tempo per Hercole, e peccò esser gli assegnato l'oppio allegorica- mente, peroche quest'arbore è di due colori, quali dinotano due parti del tempo,cioè la notte,e'l giorno,altri dicono, che scendendo Hercole all'inferno, si cinse la fronte delle foglie di oppio[vitis Iæchi] la vite è carissima à Bacco, è detto Iacchi dal verbo Græco *ἰαχεῖν*, ideft chiamo, vocifero, peroche ne i sacrificij di questo Dio ricimpiuano ogni cosa di gridi, e di vrli [Formosæ Myrrus Veneri]à Venere formosa il Mirto[sua laurea Phœbo] à Febo la sua laurea.Il Mirto è consecrato à Venere, per cagione, ch'egli è arbore di soaue odore, & è sempre verde come il lauro , & ha le foglie due à due , si come il lauro è sempre gemino[laurea]la foglia del lauro, peroche laurus significa l'arbore, & laurea la foglia dell'arbore, & la corona di lauro, laquale par che sia dedicata à Febo, se n'è parlato di sopra

Alcides Hercules Populus arbor. Hercu- lea.

CO. Populus Alceidæ gratissima vitis Iacchо,
Formosæ myrrhus Veneri , sua laurea Phœbo ,
Phyllis amat corylos: illas dum Phillis amabit,
Nec myrrhus vincet corylos , nec laurea Phœbi .

Mirto sacro a Venere.

TH. Fraxinus in syluis pulcherrima, pinus in hortis ,
Populus in fluuijs, abies in montibus altis .
Sæpius at si me Lycida formose reuisas :
Fraxinus in syluis cedet tibi pinus in hortis .
ME. Hæc memini , & victum frustra contendere Thyrsim
Exillo Corydon , Corydon est tempore nobis ,

[Fraxinus in syluis pulcherrima , pinus in hortis]il frassino è bellissimo,e dilettеuolissimo arbore nelle selue , il pino ne gli horti[Populus in fluuijs]il pioppo nei fiumi,cioè à canto i fiumi[Abies in montibus altis]l'Abeto ne gli Alti monti, peroche à qualunque di queste piante pare fiano appropriati questi luoghi, [At ò Lycida formose si riuesas , ideft reuisès me fæpius] se più spesso verrai à vedermi [Fraxinus in syluis cedet tibi pinus in hortis]il frassino sarà inferiore à te nelle selue, & il pino ne gli horti ecederà à te ogni honore , & ogni suo pregio .

Mel. [Hæc memini]queste cose ricordomi essere state cantate da questi due pastori, e ricordami [victum Thirsin] Thirsi vinto da Coridone[frustra contendere] contrastare indarno [Exillo Corydone , Corydon est tempore nobis] Da quel tempo in qua Coridone, Coridone, dico da quel tempo in quà è stimato , e hauuto in molto pregio, & honorato da noi .

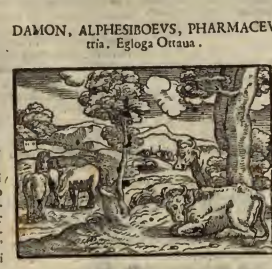
Annotatione .

[Fraxinus in syluis] riferisce Plinio al lib.8. cap.13. che l'ombra del frassino è talmente contraria , e nemica a' serpenti , che per fuggir da quella sosfriano di cacciarsi nel fuoco .

ARGOMENTO.

DVe sono le parti di questa Egloga; si duole nella prima il pastor Damone, che la pastorella Nisa qual egli estremamente amaua, si mostri più affettionata à Mopso; e spinto da passione amorosa, sfoga il suo dolore con molte lamenteuoli querele. Canta nell'altra Alfesiboeo gl'incantesimi, e l'amorose medicine potenti à riuocare à suo amore vna persona dall'altra sprezzata.

DAMON, ALPHESIBOEVS, PHARMACEVtria. Egloga Ottaua.



Pastorum musam, Damonis, & Alphesibei, Immemor herbarum, quos est mirata iuuenca Certantes, quorum stupefactæ carmine lynces, Et mutata suos requierunt flumina cursus, Damonis musam dicemus, & Alphesibei. Tu mihi, seu magni superas iam saxa Timani Siue oram Illyrici legis æquoris: en erit vnquam Illa dies, mihi cum liceat tua dicere facta? Enerit, vt liceat totum mihi ferre per orbem Sola Sophoclea tua carmina digna cothurno? A te principium, tibi desinet: accipe iussis Carmina cœpta tuis, atq; hanc sine tempora circum Inter victrices hederam tibi serpere lauros. Frigida vix cælo noctis decesserat vmbra, Cum ros in tenera pecori grat issimus herba est: Incumbens tereti Damon sic cœpit oliuæ.

Pastorum musam, &c.] questo, & alcuni altri versi seguenti non detti in persona del Pocta fino à quella parte, dalla quale incomincia il canto di Damone pastore. Propone adunque il Poeta quel ch'egli è per fare nella presente pastorella, e principia di questo modo.

[Pastorum musam Damonis, & Alphesibei, scilicet dicemus] noi ditemo, e reciteremo il canto di Damone, e di Alfesiboeo pastori [quos mirata est] i quali riguardò con marauiglia, ouero [quos admirata est] de'quali marauigliosi[iuuenca] la giouenca[immemor herbarum] scordatasi dell'herbe [quorum carmine] del verso, e del canto de' quali [lynces certantes] i lupi ceruieri combattendo tra sè [stupefactæ scilicet sunt] restonno stupefatte [& mutata suos requierunt flumina cursus] & i fiumi mutati del suo natural costume [requierunt suos cursus] fermorno, e ritardorno, arrestorno i suoi corsi. Il verbo Requiesco deriuato dal verbo, Quiesco, non suol hauere, nè significatione, nè costruttione di verbo Attiuo; si come si vede, che egli hà in questo luogo: il che nondimeno troua si vsato di rado perche dicesi comunemente, si come dissesi nel primo Poeta nell'Egloga prima, nel fine:

Hæc tamen hac mecum poteris requiescere nocte,

& requiescere in se alicuius, si come Cicerone nell'Oratione pro Cælio.

[Tu mihi scilicet agilis,] tu sicome Cesare Augusto fauoreuole, & vieni in soccorso mio: si come disse nel secondo della Georgica.

Tuque ades, inceptumque vna decurre laborem.

Timauo. [Seu magni superas iam saxa Timaui] ouuero, che tu tagli i sassi, e poggi sopra le rupi [magni Timaui] del gran Timauo, fiume dell'Istria, il quale scorre vicino ad Aquileia [Siue oram Illyrici legis æquoris] ò che tu costeggiando, ricerchi, ouer nauichi accosto la riuiera, e lido del mar Illirico, hoggi detto il mare di Schiauonia.

[En erit vnquam] En è particella, con la quale dimostrasi, & essortasi [En erit vnquam ille dies] sarà mai quel giorno [cùm liceat mihi] quando mi sia lecito, & concesso[tua dicere facta] dire, e celebrare i tuoi fatti, e le tue gloriose imprese. [En erit] sarà giammai [vt liceat mihi] che mi sia permesso [ferre] portare, e diuulgare [per orbem totum] per tutto il Mondo [tua carmina] i tuoi versi [sola digna] soli degni [cothurno Sophoclea] del coturno di Sofocle, doue per coturno, hassi ad intendere lo stile: come, che i versi composti da Cesare Augusto sossero degni dell'ingegno, e dello stile di Sofocle Poeta eccellentissimo. Scrisse Augusto vn poema, detto Sicilia, & vna Tragedia detta l'Aiace.

Aiace Tragedia fatta da Cesare Augusto. Altri intendono [tua carmina] i versi composti in honore, & in lode di esso Augusto [A te principium] il principio nasce, e deriua da te[tibi desinet] & haurà fine, e termine[tibi] a tuo honore, & in gratia, e contento tuo, cioè la prima cagione, & origine di questi canti pastorali è mata da te, & in te haueranno fine, cioè nel nome tuo, e perciò soggiunge [Accipe iussis carmina cœpta tuis] riceui questi canti incominciati da me [iussis tuis] per tuoi comandi, e per tuo volere: si come disse di sopra, Non iniussa cano. [Atque hanc sine tempora circum inter Victrices hederam tibi serpere lauros, atque ferre] e lascia, e permetti [hanc hederam] que'l'edera[serpere tibi circuin tempora] andar serpendo, & aggirarsi d'intorno le tempie[inter Victrices lauros] tra i vittoriosi lauri, cioè consenti, che questa corona di edera, talmente ordita, e composta da me, queste dalle Muse, ad honor tuo, fia insieme con le corone di lauri vittoriosi, ornamento della tua fronte: onde mostrasi chiaramente, che Augusto, oue Pollione non era solamente degno della laurea per le vittorie guadagnate in battaglia ma di corona di edera per l'eccellenza della Poesia, si come disse Horatio lib. 1. Ode 1.

Me doctarum hederæ præmia frontium.
Dijs miscent superis.

e Vergilio poco di sopra.

Hederæ crescentem ornate Poetam.

[Frigida vix cælo nocbis decesserat vmbra; Vix decesserat Cælo] appena erasi partita dal Cielo [vmbra frigida] l'ombra fredda, e gelata[nocbis] della notte.

Et io da che comincia la bell'Alba
A scuoter l'ombra de la terra intorno.

disse il Petrarca.

[Cum] all'hora, che[ros] la rugiada [in tenera herba] nell'herba tenerina, e nouella[est gratissimus pecori] è gratissima al bestiame[Incumbens tereti Damon sic cœpit oliuæ] Damone appoggiandosi[oliuæ] ad vna oliua, cioè all'hasta di oliua[tereti] lunga, e dritta[sic cœpit scilicet canere] di questo cominciò à cantare.

Annotatione.

[Quorum stupefactæ carmine Lynces] questa specie di animale, dimandasi nella nostra lingua, Lupo Cerviere, nasce in Ethiopia, hà folto il pelo, e due poppe sole nel petto: sporge fuori di bocca la lingua, non dissimile da quella de'serpenti, & lunghissimi, & acutissimi, & sopra turti gli altri animali vede acutissimamente, onde furono dimandati Lincei, quegli huomini, i quali auanzano gli altri di acutezza di vista, si come narrasi di Linceo Argonauta, il quale penetraua i muri con la forza, e sottigliezza di vedere, e di quell'altro Linceo, che dal Promontorio di Sicilia, detto Lilibeo, scorgeua, e raccontaraua ad vna ad vna tutte le vele, che veniuano dal porto di Cartagine, la qual distanza non è minore di cento, e cinquanta miglia, laonde Cicerone nel nono dell'Epistole. Quis est tam Lynceus, qui in tantis tenebris non ostendat? Dimandò il Petrarca, ouchio cerueiero, quello che scorgeua sottilmente, dicendo.

Lupo Cerviere. Timauo fiume.

Chiar'alma, pronta e vasta, occhio cerviero.

[Seu magni superas iam saxa Timaui] il Timauo è fiume d'Istria regione d'Italia, il quale scorre lungo il territorio di Aquileia, nasce con nuoue capi, e sbocca in Mare con vn solo, casca da monti altissimi in profondissime valli, dentro le quali sommergendosi, cammina molti miglia sotto terra, del quale parlando Vergilio nel 1. libr. del l'Encide così disse.

Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui.
Vnde per ora nouem magno cum murmure montes:
It Mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

[Tereti oliuæ] La dittione, Teres, teretis, in questo luogo propriamente significa cosa dritta, lunga, e rotondo, qual'è verisimile, che fosse l'hasta di Damone pastore, onde parlandosi di altra cosa tale, come di colonna, ò di arbore, porremo non men propriamente vsare questo modo adiettiuo, ma come l'habbia vsata il medesimo Poeta, con traslatione di cosa inanimata ad animata, n'habbiamo esempio ne gli epuscoli, nell'Epigramma intitolato Vir bonus, del qual parlando, disse:

Securus Mundi vastæ habens teres, atque rotundus.

E Cicer. de Oratore, Plena, & teres oratio.

[Atque hanc sine tempora circum, Inter victrices hederam tibi serpe-

ſerpere lauros, &c.] Non poſſo laſciare in queſto luogo di auuertire i lettori, e maggiormente i giudiciosi, e quelli, che hanno guſto delle bellezze, & ornamenti Poetici, che leggendo queſti verſi vogliano fermarſi alquanto à conſiderare con quanto bella, e gratioſa maniera habbia il Poeta eſpreſſo queſto concetto à lode di Auguſto, per celebrarlo di doppio honore, e per attribuirli doppio merito cioè delle vittorie guadagnate col valor dell'armi, e dell'eccellenza di ſcrihere poeticamente, & in ſtile degniſſimo qualunque più celebrato Scrittore.

Incubo. [Incumbens tereti Damon, ſic cœpit oliuæ, &c.] Incumbere, ideſt inniti, appoggiarſi col tergo caſo, ſi come in queſto luogo, e tal volta per ſtenderſi, e metterſi ſopra di alcuna coſa, ſi come nel quarto dell'Eneide.

Incubuitque thoro.

Quel che l'Arioſto eſpreſſe con queſto verſo.

E con la faccia in giuſteza ſul letto,
& nel primo parlando de' venti.
Incubuere mari.

D. Naſcere, præque diem veniens age Luciferalbum
Coniugis indigno Niſæ deceptus amore
Dum queror, & diuos quamquam nil teſtibus illis
Profeci, extrema moriens tamen alloquor hora.
Incipe Manalios mecum mea tibia verſus.
Menalus, argutumque nemus, pinoſque loquentes
Semper habet, ſemper paſtorum ille audit amores.
Panaque, qui primus calamos non paſſus inertes.
Incipe Manalios mecum mea tibia verſus.
Mopſo Niſa datur, quid non ſperemus amantes?
Iungentur iam gryphes equis, æuoque ſequenti
Cum canibus timidi venient ad pocula damæ.
Mopſe nouas incide faces: tibi ducitur vxor.
Sparge marite nuces: tibi deferit Heſperus Oetam,
Incipe Manalios mecum mea tibia verſus.
O digno coniunctà viro, dum deſpicis omnes,
Dumque tibi eſt odio mea fiſtula, dumque capellæ,
Hirſutumque ſupercilium, prolixaque barba,
Nec curare Deum credis mortalia quemquam,
Incipe Manalios mecum mea tibia verſus.

[Naſcere, præque diem veniens age lucifer album] Naſci, ò ſtella, detta Lucifer, perche naſcendo, & apparendo in nel Cielo porti, e guidi à noi la luce [præque veniens] e preuenendo, idest, venendo innanzi, l'age diem almum ...] conduci, e guida con eſſo te un giorno felice, e beato: Luciſer. è la ſtella di Venere, della qu ale così ſcriue Cicerone nell'11. lib. de Nat. Deor.

Terræque proxima ſtella veneris, quæ φωσφορος Græce, Lucifer Latine dicitur, cum antegreditur Solem, cum ſubſequitur autem, Heſperus, cioè alla terra vicina alla Stella di Venere, laqual chiamaſi da Greci φωσφορος, & da Latini Lucifer, quando ella cammina innanzi al Sole, ſi come ſeguendolo, è detta Heſperus, di cui diſſe Petrarca nel Trionfo della Fama.

I Lucifero Heſperus

Quel in ſul giorno l'amoroſa Stella
Suol venir d'Oriente, innanzi al Sole,
Che s'accompagna volentier con ella
Seguita.

[Coniugis indigno Niſæ deceptus amore: Dum queror, Dum] mentre che [deceptus amore indigno] ingannato, e tradito dall'amor indegno [Niſæ coniugis] di Niſa moglie [queror] lamentomi [& quamquam nihil profeci] & auuenga che io non habbia fatto profitto alcuno, nè riceuuto beneficio [illis teſtibus] à teſtimonio, e detto loro, cioè de gli Dei [Duos tamen alloquor] parlo nondimeno con i Dei, & volgomi à parlar con queſti [hora extrema] all'vltima hora [moriens] venendo à morte, e già auuicinandomi alla morte, ſi come diſſe nel quarto dell'Eneide, parlando di Didone.

Teſtatur moriturus Deos, & conſcia fati ſydera,

cioè, chiama già diſpoſta, vicina à douer morire i Dei teſtimoni], e le Stelle conſapeuoli della ſua morte. [Incipe Mœnalios mecum mea tibia verſus] incominciami, ò mia piua [mecum] meco [verſus Menalios] i verſi, e canti Menalij, cioè compoſti à ſomiglianza de' verſi cantati da paſtori nel monte Menalo. Queſto verſo, il qual vien replicato più volte, dimandaſi verſo intercalare, vſato da Virgilio ad imitatione di Teocrito. [Menalus argutumque nemus, &c.] Menalo è monte d'Arcadia frequentato da Paſtori, ed al Dio Pan, il quale vi haueua vn Tempio, & vi era adorato, e perciò dice [Menalus habet nemus argutum.] Menalo hà vn boſco [argutum] cioè ſonoro, e mormorante per lo ſtrepito delle foglie, e de' rami commoſſi da' venti [quæ pro, & habet pinos loquentes ſemper] hà pini, che ſempre parlano, ſi come diſſe il Petrarca.

Menalus mons.

Petrarca.

L'acque parlan d'Amore, e l'hore, e i rami.

[Panaque qui primus calamos non paſſus inertes, Panaque ſcilicet audit] ouero habet, & aſcolta, ouero hà Pan [Qui primus] il qual primo [non paſſus ſcilicet eſt calamos inertes] non hà patito: non hà tollerato, che i calami ſteſſero otioſi, cioè ſenza eſſere adoprati, e poſti in vſo, perochè prima di tutti cominciò Pan ad vſarli, & fecene la ſiſtula [ille ſemper] egli tuttauia [audit amores paſtorum] aſcoltagli amori de' paſtori.

[Incipe Mœnalios mecum mea tibi verſus] replica il medeſimo verſo, e così ſa più volte ad eſempio di Teocrito [Mopſo Niſa datur] daſſi Niſa à Mopſo coſa da non crederſi, e però ſoggiunge [quid non ſperemus amantes?] che non douiamo ſperare noi amanti? & hà detto, ſperemus, in luogo di timeamus, per la figura Acliologia, cioè parlar impropriо, ſi come nel quarto dell'Eneide.

Acliologia figura.

Nunc ego, ſi tantum potui ſperare dolorem.

[Iungentur iam Gryphes equis, æuoque ſequenti] Senza dire cioè, ſi meſſero, e ſi diſſero ſopra il Mare, ouero ſecero impeto dentro il Mare, ſignifica tal volta attendere con diligenza, & dar opera, e ſi ordina col quarto caſo, aggiuntaui la prepoſitione, ad, ouero in Cicerone. Te hortor, vt omnia cura in Reſpublicam impendas, &c in altro luogo, incubamus ad illa præclara ſtudia, e nell'Oratione xxij. Incumbite ad Reipublicæ ſalutem, e con alquanto dinerſo ſignificato nell'Oratione xxiij. Magna eſt autem, conuiuijs conſularibus repentina voluntatum inclinatio, præſertim cum incubuit ad virum bonum, cioè quando ſi è riuoltata, e piegata verſo vn'huomo buono, e à fauor di quello, e nell'Oratione xxxj. Et ab eo, qui hos dimouit potius, quàm ab ijs, qui te incubuerunt, te depulſum putas? cioè, che ti hanno vrtato, ouero, che ti ſono caſcati addoſſo, nel qual ſenſo pare, che ſi poſſa intendere quel verſo di Lucretio nel 5. libro.

Aeſtuat ut ramos incumbens arbor.

cioè, calcandoſi vn'arbore addoſſo i rami d'vn'altro arbore, & con l'aduerbio, Huc. Cicer. pro Plan. Hæc doce: hæc doce, hæc proſer, huc incumbe.

Incubare.

Pocula.

apertamente quanto fuſſe ingiuſta coſa, che Niſa ſi maritaſſe ò Mopſo, moſtralo col paragone di due coſe parimente ſproportionate, e moſtruoſe, e però dice [Iungentur iam Gryphes equis] Gryfi hormai congiungerannoſi, e accoppiarannoſi co i caualli, ouero con le caualle [æuoque ſequenti] e nell'età ſeguente, ò da venire [Damæ timidi] i timidi, e paurofi caprioli [venient ad pocula cum canibus] verranno à bere inſieme co i cani, da quali naturalmente ſogliono fuggire, nacque magnos metuent armenta leones, diſſe nell'Egloga quarta [Mopſe nouas incide faces] tagia, & apparecchia, ò Mopſo [nouas faces] none facelle [tibi ducitur vxor] à te, cioè à tuo nome, e per tuo conto, ouer da temerſi la moglie [ſparge marite nuces] ſpargi le noci, ò marito nouello [tibi deſerit Heſperus Oetam] à te, cioè à beneficio tuo Eſpero, abbandona il monte detto da Latini Oeta, monte di Teſſaglia famoſo per la morte, & ſepoltura di Hercole, e per la molta copia d'Helleboro, dal quale vedeſi il Sole, & altre Stelle andar ſotto l'Orizonte, ſi come dal monte Ida vedeſi chiaramente alzarſi ſopra: [O digno coniuncta viro, ò ſcilicet muliet,] ò donna accompagnata ad huomo degno, e queſto non è detto ſenza amara itudine, e ſenza itonia [dum deſpicis omnes] mentre, che ſprezzi tutti [dumque tibi eſt odio mea fiſtula] e mentre, che la mia fiſtula ti è ad odio [dumque capellæ] e mentre, che le caprette [Hirſutumque ſupercilium] e l'hirſuto, e folto ciglio [prolixaque barba] e la lunga barba [ſcilicet ſunt tibi odio] ti ſono odioſe [Nec credis] ne credi [quemquam Deum] alcun Dio [curare mortalia] tener cura delle coſe mortali.

Annotatione.

[Iungentur iam Gryphes equis, &c.] diceſi, che i Grifi naſcono nei monti Hiperborei, & ſon ſimili a' Leoni di tutto il corpo, ſe non che hanno l'ale e la teſta col roſtro, & altre fattezze ſimili all'Aquila, e ſono inimiciſſimi, e moleſtiſſimi à caualli, di quelli dice Plinio al lib. 10. così ſcriue, i Pegaſi vccelli col capo di cauallo, & i Grifoni col roſtro à ſimilitudine di Aquila, ſtimo, che ſiano fabuloſi, di qua ſinferi i Poeti antichi di Pegaſo di Perſeo, e l'Arioſto il filo Hippogrifo, del quale ſi è feruito giudiciosſamente nella inuentione, e deſcrittione di coſe marauigliose, le quali ſe non ſon vere, ilche poco importa al Poeta, hanno però del verisimile, e ſon fondate ſopra l'inuentione di queſto Hippogrifo, il quale ſi fà verisimile, ſi perche ſi è già diuulgata vna cerra opinione, e ſamatra gli huomini di queſti Pegaſi, e Grifoni, che molti ſon perſuaſi, che ſi trouino veramente, ſi anco perche non par, che repugni alla natura in tanta varietà d'animali troualſi etiandio di così fatti, non contrafacendoſi per queſto al precetto d'Horatio nella Poetica.

Pegaſi vccelli col capo di cauallo.

Grifo mon. dell'Arioſto.

Sed non vt placidis coeant immitia, non vt
Serpentes auibus geminentur Tygribus agni,

[Mopſe nouas incide faces] dice Varrone, ſecondo, che riferiſce Seruio eſſere ſtato coſtume antico, che la nuoua ſpoſa non fuſſe condotta à caſa del ſuo ſpoſo, ſe non di notte tempo, che però vſauano di portarle innanzi cinque facelle, conoſciache queſto numero ſia quaſi vn ſimbolo delle nozze, compoſto del primo numero diſpari & del primo par, ſi come di matchio, edi femina: vedi Plutarco nei Problemi, e quelli, che portauano queſte facelle, erano da Greci chiamati Daduchi, δαδουχοι, ideſt Facifer.

Spar-

Nel sotto la tela di Giove, onde furno dette Iugitides.

[Sparge marite nuces, &c.] all'hora, che la sposa si colcaua in letto presso il marito, si spargeano noci per casa, del qual vso stima Varrone, che ciò sulle la causa: però che le noci sono in tutela di Giove; onde furono chiamate Iuglandes quasi ghiande di Giove,

[Vidi te paruam] io viddi te picciola, e fanciulla [cum matre] insieme con la madre [legeneren] che raccoglieui [sepibus in nostris] nelle nostre siepi [mala rosicida] pomi rugiadosi: [mala rosicida], si come disse nell'Egloga quarta:

Qui legitis flores, & humi nascentia fraga.

Cepere annos Decimum, me]

[Alter ab vndecimo tum me iam cæperat annus, Tum] à quel tempo [iam] già [annus alter ab vndecimo] vn'altro anno sopra l'vndecimo, [cœperat me] haueuami preso, questa forma di elocutione [cœperat me annus vndecimus, Decimus, Nonus, trouer assi rarissime volte viata; onde tanto più è degna di esser notata: ma s'ella debba imitarsi non se ne trouando esempio se non di rado, io non ne farò giudicio, e nondimeno è da notarsi, che secondo Seruio [Alter ab vndecimo] viene à significare l'anno decimo terzo, conciosia che alter, sia solito à dirsi di due si come vnus, & alter, e per questo alter ab vndecimo, importerà due anni, e non vn solo sopra l'vndecimo, altri nondimeno con senso più facile, & più piano intendendo dall'anno duodecimo, interpretando alter ab vndecimo, l'anno seguente dopò l'vndecimo; si come tu nunc eris alter ab illo, tu sarai il secondo dopò lui, & alter ac vigesimus, il vigesimoprimo, *Alter ab interitu Clodij, & ea pars ad Ciceron. Pisonem. Sentesima-*

terra, id est, centesimaprima.

Sepibus in nostris paruam te rosida mala (Dux ego vester eram) vidi cum matre legentem, Alter ab vndecimo tum me iam cæperat annus: Iam fragiles poteram à terra contingere ramos, Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error. Incipe Menalios mecum mea tibia versus. Nunc ſcio, quid ſit Amor, duris in cotibus illum Ismarus, aut Rhodope, aut extremi Garamantes, Nec noſtri generis puerum, nec ſanguinis edunt, Incipe Menalios mecum mea tibia versus. Saeuus amor docuit natorum ſanguine matrem Commaculare manus, crudelis tu quoque mater, Crudelis mater magis, an puer improbus ille? Improbus ille puer: crudelis tu quoque mater. Incipe Menalios mecum mea tibia versus.

[Ramos] cioè già poteua

[Iam fragiles poteram à terra contingere ramos] vuol inferire, che egli era cominciato ad alzarsi alquanto sopra la tenera, & imbecille età della fanciullezza, & era già cresciuto à tal grandezza, che hormai cominciaua à sentire i primi mouimenti d'amore, e perciò dice [Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error] come prima ti vidi [vt perij] come restai preso, e morto [vt me malus abstulit error] come vn peruerso, e cieco errore, & ingauno mi tolse à me medesimo, ἀπάτωρ μάνησε μὲ παραβάσεως

Theocrito. ταχθέντως. [Incipe Menalios mecum mea tibia versus.]

[Nunc scio, quid sit amor] hora sò quel che sia amore [illum] quello [duris in cotibus] tra dure coti, cioè trà sassi durissimi, & asprissimi [edunt] producono tempo presente, in luogo del passato [Ismarus, aut Rhodope] Ismaro, ouer Rodope monti asprissimi di Tracia [aut extremi Garamantes] ouero gli estremi Garamanti, si come nell'ottauo dell'Eneide:

Extremique hominum Morini.

[Nec noſtri generis puerum] cioè fanciullo non di noſtra schiatta [nec ſanguini] nè di noſtro ſangue, come disse Cat.

Qui nam te genuit ſolo ſub rupe lupa, aut
Quod mare conceptum ſpumantibus exputt undis.
Quæ Syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vasta Charybdis.

& il medesimo Vergilio nel quarto dell'Eneide:

Nec tibi diua parens generis, nec Dardanus auctor,
Perfide: ſed duris genuit te Cautibus horrens
Caucaſus, Hyrcanæque admorunt vbera Tygres.

La ſopradetta ſentenza ſi potrà ancor ordinare in questo modo [Nunc ſcio quid ſit amor] hora sò quel che sia amore [illum] quello [nec noſtri generis puerum] fanciullo nò della noſtra natura, ò razza [nec ſanguinis] nè di noſtro ſangue [duris in cotibus edunt Ismarus, aut Rhodope. Sæuus amor docuit natorum ſanguine matrem commaculare manus] cioè amor crudele hà ingegnato [matrem commaculare manus] la madre macchiarci, & insanguinarsi le mani [natorum ſanguine] nel ſangue de' figliuoli, e dicendo questo accenna alla crudeltà di Medea, la cui fauola, ouero historia, è vulgatissima [tu quoque mater crudelis] tu ancor crudele, ò madre. [Crudelis mater, magis an puer improbus ille? ſcilicet censendus est] è forse la madre da essere ſtimata più crudele, ò più scelerato, e crudele quel fanciullo, & è detto con modo interrogatiuo, à che risponde con quello [improbus ille puer, crudelis tu quoque mater] cioè scelerato il fanciullo, e la madre parimente crudele.

Annotatione.

[Ismarus, aut Rhodope, aut extremi Garamantes] Rodope monte di Tracia prossimo à Peonia regione, fù così dimandato da Rodope figlia del fiume Strimone, della quale Nettuno generò Athia gigante: onde fù parimente dimandato vn monte di Tracia, & alcuni scrissero Rodope, & Emo essere stati fratelli, i quali amandosi fra l'altro disonestamente, dimandana questo il fratello Giove, & era quello dall'altro chiamato Giunone, di che adirati i Dei, conuertirono ambedui in monti del detto nome [Garamantes] quelli sono popoli Africani della Libia interiore, così chiamati da Garamante figlio di Apolline, il quale edificò tra quelli popoli vna Città, e chiamolla Garamante, dalla quale tutti poi di quella regione ne furono detti Garamanti. Questi non osseruano costume, ò legge alcuna Matrimoniale, ilche fono di peggior conditione di molti altri, mali irrationali, i quali hanno compagno, e conforte della sua vita, e generati, che habbiano, nutriscono parimente con egual follecitudine, e fatica i proprij figli.

Rodope figlia di Tracia. Rodope monte di Tracia. Emo fratello. Costume de' Garamanti popoli.

[Nùc ſcio quid ſit amor, duris in cotibus illum Ismarus, aut Rhodope, &c.] Verg. in questa parte accusando, & vituperando Amore, dice apertamente, & con poco rispetto di tanto Dio, com'egli nacque tra sassi, & asprissimi monti, non di sangue humano, ma quasi vorre dire di ſtatua, & di priuil mente.

Amore nacque tra duri ſaſſi & aſpri monti.

Petrar.

Nunc, & quæ vltro fugiat Lupus, aurea dura
Mala ferant quercus: narciſſo floreat alnus:
Pinguia corticibus ſudent electra myricæ:
Certent, & cycnis vlulæ: ſit Tityrus Orpheus,
Orpheus in ſyluis, inter delphinas Arion.
Incipe Menalios mecum mea tibia verſus.
Omnia, vel medium fiant mare, viuite ſylvæ.
Præceps aerij ſpecula de montis in vndas
Deferar, extremum hoc munus morientis habeto.
Deſine Menalios, jam deſine tibia verſus.
Hæc Damon: vos, qua reſponderit Alphesibœus,
Dicite Pierides; Non omnia poſſumus omnes.

E costume de gli huomini malcontenti, & disperati, il desiderare, e pregare, che le cose di questo Mondo vadano à riuerso, & al contrario dell'vso & ordine suo consueto, e naturale, e perciò dolendosi acerbamente Damone, che Nisa fosse data à Mopso, & che egli douesse restarne priuo sperdendo con esso lei il merito di tanta amore, dice parerseli di sdegno [Nunc & oues vltro fugiat Lupus] hora il Lupo [vltro] da sua posta, di suo volere, senz'esser ne cacciato [fugiat oues] fugga le pecore: e le quali egli è solito di cercare, & di seguire [dura quercus] le dure & ruuide quercie [ferant aurea mala] producano pomi d'oro [narciſſo floreat Alnus] l'alno fiorisca, & produca il fior narciso, il qual è fiore della specie del giglio purpureo [pinguia corticibus ſudent electra Myricæ] i Tamarasfi [ſudent] ſudino, & stillino [corticibus] dalle corteccie [electra pinguia] elettri grassi, chè viscosi, & vnti osi, qual è quella gomma, & pece, che stilla da i pini [certent, & cycnis vlulæ] & gli allocchi vecelli notturni, detti così dal verbo greco, ἀπὸ τοῦ ὑλάω, cioè dall'ululare [certent cycnis] contendano co i cigni [certent] ordinato col terzo caso, si come nell'Egloga quinta:

Mon-

Cepere anni Decimum, me]

Vlæ.

Montibus in nostris solus tibi cantet Amyntas.

nel qual luogo si è parlato di questo verbo [Sit Tityrus Orpheus] & Titiro huomo rustico, & ignorante sia vn'Orfeo [Orpheus in syluis] sia dico vn'Orfeo [in syluis] nelle selue, & la figura Anadiplosis, laqual fassi replicando l'vltima dittione del verso antecedente nel principio del verso conseguente [inter delphinas Arion] e sia Arione tra delfini, perciochè questo Arione nato in Lisbo fu eccellentissimo Citaredo, e tornando da Taranto a Corintho con molte ricchezze guadagnate con l'arte del sonar la citara, s'auuide, che i marinari faceuano consiglio tra loro di ammazzarlo per leuarli i suoi tesori: dimandò per tanto in gratia, prima, che l'eccidessero di sonar alquanto, al suono del quale congregaronsi intorno la naue molti Delfini, & egli gettatosi tra essi in Mare, fù riceuuto sopra il dorso di vno di quelli, e portato alla riua à saluamento. Arione.

[Omnia, vel medium fiant mare] tutte le cose, come à dire le felue, i campi, i monti [fiant medium mare] diuentino vn mare, e siano talmente coperte, & inondate da quello, che si troui ogni cosa à mezo il Mare [viuite syluæ ideſt valete] secondo Seruio viuete, e restateui con Dio, ò selue.

[Præceps aerij specula de montis in undas deferar] io [præceps] come si suol dire à ronpicolo [deferar] sarò portato al basso [in vnda] nell'onde [de specula montis aerij] dall'alta cima, e dall'altezza di vn monte aerio, cioè altissimo, concio sia che con la sommità sua ascende ad alto per l'aria. [Extremum hoc munus morientis habeto] e questo estremo, & vltimo dono [habeto] haurai, e riceuerai [morientis ſcilicet mei] di me venuto, ouer venendo à morte così cruda solo per tua colpa, e per tuo inganno [Desine Mænalios iam desine tibia versus] qui finisce Damone il suo canto, e doppò quello incominicia Alfesibeo, secondo la proposta fatta nel principio, Damonis musam dicemus, & Alphesibæi [Hæc Damon ſcilicet cecinit]

queste cose cantò Damone [vos quæ respondent Alphesibæus dicite Pierides] hora volta si à pregar le Muse, ch'esse cantino l'altra parte, ſciandosi di non saperne più, con quella sentenza, che non tutti sanno tutte le cose, cioè, che non qualunque huomo sà per sè stesso tutte le cose; dice adunque [vos Pierides] voi Pieridi, cioè voi Muse di Pieria regione, ouer del monte Pierio, ou'elle volontieri facciano soggiorno per l'amenità, e solitudine del luogo [dicite] riportò Alfesibeo [non omnia possumus omnes ſcilicet scire,] non tutti potiamo, e non siamo bastanti à sapere tutte le cose

Annotatione.

Introducesi Alfesibeo à cantare di qual modo vna donna co' fuoi incanti, e magici sacrificij facesse proua di richiamare, e trarre à sè l'animo della misero alieno da lei, ed accenderlo di desiderio dell'amor suo : questa seconda parte è scritta ad imitatione di Theocrito nel secondo Idilio onde è dimandata anche tutta l'Egloga, Pharmaceutria, ad esempio di quello : dice adunque , come che la donna istessa ragionasse con altra donna compagna, & adiuttrice sua in questa opera. [Effer aquam] porta fuori acqua, si come effere pedem, nel secondo dell'Eneide, portar fuori il piede [& cinge hæc altaria] e cingi, e circonda questi altari [molli vitta] di tenera benda, ouero [molli vitta ideſt ſertis, & floribus,] di ghirlande, e di treccie tessute di fiori, e di herba [Adole] incendi, & abbrucia [pingues verbenas] verbene grasse, cioè vnte, e ſparſe d'olio, la verbena è ſpecie d'herba, e chiamata sacra: perochè da gli antichi adoprauasi nei sacrificij [& mascula Thura ſcilicet adole] abbrucia ancora incensi maschi: perochè ve n'hanno di due sorti, e maschi, e femine; si conosce l'incenso maschio dalla rotondità sua, e rassembra a la forma di testicoli nelle cerimonie sacre, & in essi sacrifici non vsauano se non il maschio [coniugis, vt magicis sanos auertere sacris experiar ſenſus, vt experiar]accioche saccia prouà [auertere]riuoltare, e rimouere dal ferro proponimento, ſi come

AL. Effer aquam, & molli cinge hæc altaria vitta,
Verbenasque adole pingues, & mascula thura,
Coniugis, vt magicis sanos auertere sacris
Experiar ſenſus, nihil hæc nisi carmina desunt, (nim;
Ducite ab vrbe domũ, mea carmina, ducite Daph-
Carmina, vel cælo possunt deducere Lunam:
Carminibus Circe socios mutauit Vlyſſes ;
Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. (nim ;
Ducite ab vrbe domũ, mea carmina, ducite Daph-

conducete lo dico, e costringetelo à leuarsi di là, e ritornarsene à me : come, che questo suo marito Dafni ſteſſe tuttauia nella Città occupato in faccende, e negotij importanti, nulla, ò poco curandosi della moglie : da che dichiarasi beniſſimo la fenzera del verso poco innanzi esplicato , cioè [coniugis, vt magicis sanos auertere sacris experiar ſenſus.] Soggiunge quanta sia l'efficacia, e la forza de'versi , e dice [Carmina, vel Cælo possunt deducere Lunam] Carmina vel possunt ideſt [etiam possunt] etiandio possano [deducere Lunam eælo] trar la Luna giù dal Cielo , ilche similmente espresse Tibullo , lib. 1. Eleg. 8. dicendo : Tibul.

Cantus, & e curru Lunam deducere tentat ,
Et faceret ſi non ara repulſa ſonent.

[Carminibus Circe socios mutauit Vlyſſes] Circe co i versi cangiò i compagni di Vlisse in altra forma, leggendosi come essi furono co i versi, & incanti di Circe trasformati in diuerse forme, sì d'animali, come di piante. [Frigidus anguis] il freddo, ideſt veneno sso angue, si come diſſe nella Georgica : Frigida ſtella Saturni, cioè nociua, e peſtifera [rumpitur] ſpezzasi, e crepa, si come di ſopra, rumpuntur, vt ilia Codro [in pratis] nei prati [cantando, ideſt dum incantantur] mentre, che s'incanta, perloche alcuni ſi credono, vero, ò falso , che ſia, incantar i ſerpi con loro orationi, e incanti ; il gerundio cantando, & altri terminanti in do , deriuati da verbi Attiui hanno ſignificatione attiua, e paſſiua, ſi come in questo luogo, e nel terzo della Georgica :

Vrtque videndo Eamyta,
ideſt dum videtur.

Verbena ſacra.

Thura incenſo maſchio.

Cantando si rumpit.

Annotatione.

Qui comincia l'incanto , e dice [circundo. ſ. circumduco] io circondo, & auuolgo intorno [primum] da prima, & innanzi adaltre cole [hæc terna liqia] queſti tre licci , cioè queſti tre fili [diuersa] differenti [triplici colore] di tre colori [terque hæc altaria circum effigiem hanc duco] per pro & [du-

Terna tibi hæc primum triplici diuersa colore
Lilia circunda; terque hæc altaria circum
Effigiem duco , numero Deus impare gaudet .
Ducite ab vrbe domũ, mea carmina, ducite Daphni
Nec tibi tribus nodis ternos Amaryllis colores : (Cio
Nec tibi Amaryllis modo, & Veneris die, vincula ne-
Ducite ab vrbe domũ, mea carmina, ducite Daphni.

Circe figlia del Sole.

Numero impari gaudet Deus.

Circe figlia del Sole, e di Perſe ninfa, ſorella di Oeta Rè di Colchi, fù dottiſſima di Veneficij, e d'incanti, la quale hauendo fatto morire di veneno il Rè de Sarmati suo marito, & occupato il Regno, fù per la sua molta crudeltà scacciata da i popoli, da'quali fuggendo arriuò in Italia, & habitò nel monte Circeo, abbondante di più sorti di herbe, efficaci all'vſo de'suoi veneficij, vedi Vergilio nel principio del ſettimo libro dell'Eneide, ou'egli scriue più cose di questa Circe, e più à lungo, che in questo luogo.

Circe figlia del Sole.

Tergeminamque, Hecaten tria
Virginis ora Dianæ.

Dimandali Hecate, secondo Seruio quòd centum victimis placetur, cioè, che si plachi, e si honori col sacrificio di cento vittime, qualunque de' Dei superni, e celesti allegrasi del numero dispari, si come i miseri del pari [Ducite ab vrbe domum mea carmina, ducite Daphnin, Necte tribus nodis ternos Amarylli colores.] ò A narili [necte] lega annoda [ternos colores] tre colori, cioè nia di tre colori [tribus nodis] con tre nodi [necte modo] Antonidali hora[& Veneris die vincula necto, & die necto vincula.] io stringo, e annodo insieme [Veneris vincula] lacci, e nodi di Venere [Ducite ab vrbe Da.Linus, e vt hic dure icit, & hæc, vt cera liquescit [crede Seruio, che per queste parole s'intendano due immagini, l'vn di terra, e l'altra di cera [Linus, vt hic dureſcit] come questa terra [dureſcit] s'indura, essendo propriamente Limus terra molle, e bagnata, si come il fango,

Limus, vt hic dureſcit, & hæc vt cera liqueſcit.
Vno, eodemque igni, sic noſtro Daphnis amore.
Sparge molà, & fragiles incende bitumine lauros.
Daphnis me malus vrit, ego hâc in Daphnide lauru
Ducite ab vrbe domum, mea carmina, ducite Daphnin

bile verso ogni altra donna, e bitume [fragiles, e bitumine] sono nemente: onde nel 4. dell'Eneide. *Ipſa mola manibuſque piis altaria* *Mors.* *sacra.* [Et fragiles incende bitumine lauros] accendi, e abbrucciai [vrit me] abbruciami [ego hanc in Daphni de laurum] io ardo, e abbruccio [in Daphnide, pro in Daphnin] in diffrutione, in vendetta di Dafni [hanc laurum] questo lauro pigliando il tutto per la parte, cioè questi rami di lauro.

ela creta [& hæc vt cera liqueſcit] come questa cera si liquefà, e si strugge [vno eodemque igni] da vn solo, e istesso fuoco [sic noſtro Daphnis amore] così Dafni per nostro amore: quasi volesse dire diuenga duro, e insensata.

[Talis amor Daphnin ſcilicet tenet atque, si fatto amore tenga, cioè occupi, e signoreggi Dafni [qualis ſcilicet amor] di quel forte amore [ſcilicet teneat] iene, e lega [baculum] la mazetta, la vitella, diminutino da Bos [cum feſſa] all'hoc, che stanca, e fatigata [quærendo inuencum] cercando il manzetto, e il torello [per nemora] per boschi [atque altos lucos] e per l'alte selue [perdita] smarrita, abbandonata [procumbit] buttasi à giacere [in ſilua] nel'herba paluſtre [viridi] verde [propè aquæ riuum] vicino ad vn riuo d'acqua [Nec meminit] nè si ricorda [decedere nocti feræ] dal luogo alla tarda notte, si come nel terzo della Georgica:

Et ſero ſolam decedere noctí.

E nel quarto nel principio:

Vicina mus at decedere ripa cauet.

Talis amor Daphnin, qualis cum feſſa iuuencum
Per nemora, atque altos quærendo bucula lucos
Propter aquæ riuum viridi procumbit in vlua
Perdita, nec ſeræ meminit decedere nocti;
Talis amor tenet, nec ſit mihi cura mederi,
Ducite ab vrbe domum, mea carmina, ducite Daphnin
Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit,
Pignora cara ſui, quæ nunc eo limine in ipſo;
Terra tibi mando; debent hæc pignora Daphnin,
Ducite ab vrbe domum, mea carmina, ducite Daphnin
Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena,
Ipſe dedit Mæris, ni ſcuntur plurima Ponto,
His ego ſæpè lupum fieri, & ſe condere ſyluis
Mærim, ſæpè animas imis excire ſepulchris,
Atque ſatas alió vidi traducere meſſes,
Ducite ab vrbe domum, mea carmina ducite Daphnin

[Talis amor Daphnin ſcilicet teneat atque, si fatto amore tenga, cioè occupi, e signoreggi Dafni [qualis ſcilicet amor] di quel forte amore [ſcilicet teneat] iene, e lega [baculum] la mazetta, la vitella, diminutino da Bos [cum feſſa] all'hoc, che stanca, e fatigata [quærendo inuencum] cercando il manzetto, e il torello [per nemora] per boschi [atque altos lucos] e per l'alte selue [perdita] smarrita, abbandonata [procumbit] buttasi à giacere [in ſilua] nel'herba paluſtre [viridi] verde [propè aquæ riuum] vicino ad vn riuo d'acqua [Nec meminit] nè si ricorda [decedere nocti feræ] dal luogo alla tarda notte, si come nel terzo della Georgica:

Et ſero ſolam decedere noctí.

E nel quarto nel principio:

Vicina mus at decedere ripa cauet.

[Talis amor Daphnin] di quella sorte d'amore stringa, e accenda Dafni [nec ſit mihi cura mederi] nè a me sia cura alcuna, cioè nè io habbia pensiero alcuno [medr.di] di medicarlo [Ducite ab vrbe domum] Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit [ille perfidus] quel disleale, quel'ingrato [olim] già [reliquit mihi] lasciommi] has exuuias [queste spoglie] pegno, e cara sua [ſui] pegni, e reliquie care, dettoper la figura Appositione [ſui] di sè, del nome, e della persona sua [quæ ſcilicet pignora] quasi pegni d'lumne in ipso [in ipſo limine] in essa limitare, e soglia della casa [terra tibi mando] sotterro, e dono a te, ò terra [has herbas] queste herbe [atque venena] e questi veneni [lecta] raccolti [Ponto] nel mar Ponto, ouero [has herbas, atque hæc venena, idest has herbas venenatas, e così la figura Enallage, si come littote, & herba, idest littote herbe [dedit mihi] mi diede [ipſe Mæris] esso Meri, quasi che questo Meri fusse qualche gran Mago, e Incantatore [nascuntur plurima ponto] cioè di questa sorte di veneni, & herbe venenose nascono assaissime, e copiosissime nel mar Pontico [his ego ſæpè lupum fieri] io con questi [ſæpè vidi] spesse volte ho visto [Mærim lupum] Meri far si lupo, diuentar lupo [& ſe condere ſyluis] se asconderli, e cacciarsi dentro le selue [ſæpè animas imis excire ſepulchris] sæpè scilicet vidi excire animas] richiamar l'anime [imis ſepulchris] da i bassi, e profondi sepolchri [Atque ſatas alió vidi traducere meſſes] & ho visto traducere [alio] trasferire, e trapportare in altro luogo, cioè da vn luogo all'altro [meſſes ſatas, idest, ſegetes] biade seminate. Satus participio del verbo Sero, seui, ſatum, onde fatti Satus, ta, um [Ducite ab vrbe D. si come Terentio ne gli Adelfi. *Traduce, & matrem, & familiam omnem ad nos*, cioè trasferisci, e la madre, e la famiglia tutta à casa nostra.

Annotatione.

[Lupum fieri] di questa fabulosa opinione diuulgata anticamente tra persone idiote, e ignoranti così scriue Plinio al lib. vii. capit. xxij. gli huomini cangiarsi in lupi, e poscia ritornare nella sua forma prima, dobbiamo ser mamente credere esser falso: ma perche chiarisci di donde habbia hauuto origine questa fama, doniamo sapere Euante autore greco hauere scritto, che gli Arcadi dicono come era costume di menarsi ad vno stagno vicino à quella regione vno della gente di vn certo Anteo, il qual spogliatosi, & appesi i suoi panni à vna quercia passaua lo stagno nuotando, e arriuando in luoghi deserti diuentaua lupo, e restando in questa forma per anni noue, s'egli in questo tempo non hauesse mangiato carne humana, e fusse tornato al medesimo stagno, e l'hauesse ripassato, ritornaua nella prima effigie di huomo: aggiungono alcuni, ch'egli ripigliaua ancora la medesima sua veste, della quale si era spogliato. E gran meraviglia à pensare dice Plinio, fin doue proceda, e doue peruenga la crudelta Greca, non è bugia così solenne, & imprudente, alla quale non si troui testimonio: dounque adunque sapere trouarsi vn sorte d'infermità, che procedente da humor melancolico, detta Licantropia: dalla quale chiunque è preso, chiamasi Licantropos, quali immaginandosi d'essere Lupi, fanno tutte le cose ad imitatione di Lupi: queste medesimi fu no detti Licanori.

[Atque satas alió vidi traducere meſſes] per confirmatione di questo fatto, che par cosa da non crederli, addueono alcuni queste parole scritte anticamente nel xij. Tauole delle leggi Romane, cioè. Nemo alienam fegetem pellexerit, cioè niuno tirì à se con incantesimi le biade, & i seminati d'altri, al qual proposito Plinio al lib. 18. cap. 6. così scriue: *Non poſſe ritenerm dnon addurre vi ſemſpo antico, dal quale potrafſi intendere eſſere ſtato coſtume di trattare inmaſcoli Popolo giudicij, e le controuerſie pertinenti all'Agricoltura.*

Caio Furio Crescino possedeua vn piccioi campo di terra, e raccoglieua da quello maggior copia di frutti, che si facesse ro i vicini da suoi campi larghissimi, da che veniua, che egli era odiatissimo, come che con incanti, & vecierici tirasse à sè i frutti alcuni, per questo essendo stato accusato da Spurio Albio, e intimato il giorno di comparire in giudicio, temendo di esser condannato, portò nel foro tutti gli instrumenti di villa, & menò seco vna sua figliuola giouane, e robusta, erano gl'instrumenti, e ferramenti di lauorar il terreno grani, e fodi, ibuoi grassi, e gagliardi, le zappe, le falci, e gli aratri benissimo fatti, comparendo adunque con questi in giudicio, e mostrandoli disse, ò Romani, questi sono i miei veneficij, e gl'incanti, & oltre à questi le continue vigilie, le dure fatiche tollerate da me, e dalla famiglia mia, le quali non hò potuto portar meco, e rappresentarle al conspetto vostro, fù dicendo queste ragioni in sua difesa assoluto, e liberato di parer di tutti.

[O Amaryllis fer cineres foras] porta fuori le ceneri, & in questo [fer foras] vale quanto esser [riuoque fluenti transíque caput race] [& race] e getatale [riuo fluenti] in vn riuo corrente transíque caput] e dietro il capo, cioè nè getandole portarmente, nè ti volerai in dietro] hic ego Daphnin Aggreſſar] con queſt'incanti, e magici sacrificij aggredirò, e assalirò Daphnin, ſi nihil Deos, nec carmina curat] se Daphnin non hà cura alcuna de gli Dei, e delle carmina, cioè de gl'incanti, e sacrificij, *Aſpice corripuit tremulis altaria flammis* [nel fine di questo sacrificio par che la donna s'accorga, di non so qual segno, che ella piglia per buon augurio, e perciò si fa Amarilli, dà mestissima moglie di Dafni, dice con allegrezza verso la compagnia [Aſpice, ecce

Fer cineres Amaryllí foras, riuoque fluenti.
Transque caput iace, nec reſpexeris, his ego Daphnin
Aggrediar, nihil ille Deos, nec carmina curat,
Ducite ab vrbe domum, mea carmina, ducite Daphnin
Aſpice, corripuit tremulis altaria flammis
Sponte ſua, dum ſerre moror einis ipſe bonum ſit.
Nescio quid certe eſt, & Hylax in limine latrat.
Credimus? an qui amant, ipſi ſibi omnia fingunt?

ne: [dum ferre moror] mettere l'indugio à portarla fuori, secondo che hauea detto poco innanzi [corripuit altaria tremulis flammis] [bonum fit] fia cosa buona, cioè piaccia à Dio, che questo segno fia segno di buona ventura, e di felice successo [Nescio quid certè est] è non sò che del certo [& Hylax] nome di cane derivato dal verbo Greco ὑλάω latro, clamo [in limine latrat] abbaia nell'entrata di casa [credimus] credemolo noi, ouero debbiamolo noi credere [an qui amant] ò forsi quelli ch'amano [singuar sibi somnia.]

ARGOMENTO.

RITORNANDO Vergilio à Roma per la confirmatione de'suoi terreni, ne'quali, benche fusse prima stato rimesso, e rintengrato dalla benignità dell'Imperatore: nondimeno n'era stato di nuouo scacciato violentemente: lasciò in suo luogo chi teneste cura delle sue cose, e che tra tanto compiacesse alle voglie di Arrio Centurione, all'hora possessore de'suoi campi. Introducesi adunque nell'Egloga presète questo tale, ò fusse amico, ò pure il padre istesso dal Poeta à portare alcuni capretti à Mantoa per donarli ad Arrio, & incontrandosi nel camminon Licida pastore, vien dimandato da quello, oue egli andasse: risponde alla dimanda, e rispondendo duolsi acerbamente delle disauuenture sue, e delle calamità di quei tempi: e da questo camminando tuttauia verso Mantoa, cominciano à cantare alcune canzoni per ricreatione, e consolatione delle miserie communi.

LYCIDAS. MOERIS.
Egloga Nona.

Quò te Mœri pedes? an, quò via ducit in urbem?
M. O Lycida viui peruenimus, aduena nostri,
(Quod nunquam veriti fumus) vt, possessor agelli
Diceret: Hæc mea sunt, veteres migrate coloni.
Nunc victi tristes, (quoniam fors omnia versat:)
Hos illi, (quod nec bene vertat, mittimus hædos.
LY. Certè equidem audieram, qua se subducere colles
Incipiunt, mollique iugum demittere olivo.
Vsque ad aquã, & veteris iam fracta cacumina fagi
Omnia carminibus vestrum seruasse Menalcam.
M. Audieras, & fama fuit: fed carmina tantum
Nostra valent, Lycida, tela inter Martia, quantum
Chaonias, dicunt Aquila veniente Columbas:
Quod nisi me quacunque nouas incidere lites
Ante sinistra cauã monuisset ab ilice cornix:
Nec tuus hic Mœris, nec viueret ipse Menalcas.

[Quo te Mœri pedes, scilicet ducunt] doue, ò Meri ti guidano i piedi [an scilicet ducunt eo quo] ti guidano forsi là doue [via ducit in vrbem] la via istessa, & il seniero mena, e guida dritto alla città?

[M. O Lycida viui peruenimus] Risponde l'altro pastore dimandato Meri, e rispondendo incomincia tutto insieme à rammaricarsi delle auuersità sue, per le quali è costretto andar là doue Licida richiede di sapere: dice adunque [O Lycida viui peruenimus ò Licida [viui idest dii viuendo] lungamente, e troppo viuendo siam giunti à tal termine [quod nunquam veriti fumus] quel che mai hauemo temuto [vt] che [aduena possessor] vn forestiero, vno straniero fatto possessore, & occupatore [nostri agelli] del nostro campetto, della nostra poueta villetta [diceret], dicesse, ardisse à dire [hæc mea sunt] queste cose, cioè questi campi, questi frutti non miei [veteres migrate coloni] voi habitatori, & agricoltori antichi [migrate] partitevi di quà, & andate à trouarui altri campi, & altre habitationi: simile à quello dell'Egloga 1.

Nos patria fines, & dulcia linquimus arua.

[Nunc victi] cioè oppressi, e di padroni fatti serui, e priuati del dominio de'nostri beni [tristes] mal contenti [quoniam fors omnia versat] perocche la fortuna volta sotto sopra tutte le cose: si come disse ne gli opuscoli.

O fortuna potens quàm variabilis.

Tantum inris atrox, quæ nunc tibi vendicat:

[mittimus] mandiamo [illi] à quello, & è detto con Emfasi, cioè à questo, che n'hà scacciato da'nostri terreni [hos hœdos] questi capretti [quod nec bene vertat] il che non li ritorni à bene, cioè facciali il mal prò: dicesi male vertere, & bene vertere. Terentio nel Formione.

Quæ quidem res illi male vertat.

[Certè equidem audieram] io pure haueua vdito, risponde Licida [qua colles incipiunt] di là doue i colli cominciano [subducere se] ad abbassarsi, & à spianar si: hanno esposto alcuni [subducere se] ad alzarsi, e folleuarsi, il che nondimeno par contrario alle parole seguent [mollique iugum demittere olivo] che sono espositione delle antecedenti per la figura Epexegesis: diremo adunque [subducere se] abbassarsi, e tirarsi al piano [quæ] pro, & [demittere nigrum] inchinare, mandar à basso [iugum] la cima, e la sommità, & altezza sua [molli oliuo] con vn piaceuole monticello, cioè non erto, e non difficile all'ascendere, & al salire [vsque ad aquam] fino all'acqua, cioè fino alla riua del fiume [& fracta cacumina] e fino alla rotta cima [veteris fagi] dell'antico faggio [vestrum Menalcam] il vostro Menalca [seruasse omnia] hauer conseruato tutte le sue cose, cioè tutto ciò che si contiene tra questi termini [carminibus] co'versi, cioè con lavirtù, e fauori, e de'suoi versi, e del suo canto.

[M. Audieras & fama fuit] haueuì'hò vdito, e ne fù fama, e ne fù che dire, cioè ne fù sparsel grido [sed] ma però [ò Lycida carmina nostra] i nostri versi [valent tantum] tanto vagliono, e tanto possono [tela inter Martia] tra l'armi di Marcellouer Martiali [quàntum dicunt] quanto dicono [scilicet valere Columbas chaonias] le Colombe chaonie, cioè epirotiche, così dimandate da Chaonia regione montuosa dell'Epiro [veniente Aquila] venendo, e sopragiungendo l'Aquila: della cui venuta tutte spauentate si mettono à fuggire, e dinanti, non altrimenti, che gli huomini imbelli all'insulto de'fieri soldati: gli espositori in questa parte non si contentano, forsi di questa breue, e semplice espositione, non l'hanno messa: ma vogliono, che le Colombe, e l'Aquila denotino alcune sorti di augurij, perocche nell'Epiro dètro vn bosco vi hauetuano colombe, che dauano risposte al modo di oracolo: altri interpreti tirano tutto questo à senso allegorico, come potrà chi fusse curioso veder da se stesso: io per hora contentomi di questa facile, e piena dichiaratione, e parmi, che quadri molto bene alle parole, & all'intentione del Poeta; & è forsi tal volta superfluo l'andar inuestigando cose troppo riposte, e troppo sottili. [Quod nisi monuisset me anre] ma se non mi hauesse prima ammonito, e fatto accorto [Cornix sinistra] vna Corgnacchia posta dalla parte sinistra [ab ilice cava] da vn'elce scauata [incidere nouas lites] tagliare, e troncar le nuoue liti, & innouicontrasti [quacunque] in qualunque modo [nec tuus hic Mœris] nè questo tuo Meri [nec viueret ipse Menalcas] nè viuerebbe esso Menalca: da questo parlar di Meri fanno congettura, che per quello si debba intendere il padre di Vergilio: il quale, e come padrone della ville, e tutore delle cose del figlio, massime in assenza di quello, amministraua il tutto, e prouedeua à ciò che portaua l'occasione di quei tempi: la qual opione è molto ragioneuole, e conueniente alle parole del Poeta.

Colabella Chaonia.

Vdendo Licida à quanto graue pericolo fusse Menalca stato vicino, prorompe in questa dolorosa esclamatione [Heu] interiettione, e voce di huomo dolente, nella nostra lingua ahi, e come [tantum scelus] tanta scelerateza, tanta empietà [cadirin quoniam] casca in alcuno [Heu Menalca] voltasi à parlar con Menalca assente, & à la figura Apostrophe, laqua-

LY. Heu, cadit in quenquã tantum scelus? heu tua nobis
Pene simul, tecum solatia rapta Menalca?
Quis caneret nymphas, quis humũ floribus herbis
Spargeret? aut vmbri fontes induceret vmbræ?

le in questo luogo accresce molta commiseratione all'afflitta fortuna di questi poueri pastori, dicendo: Ahi Menalca [tua folatia] i tuoi follazzi, i tuoi diletti, cioè i tuoi studij, i tuoi canti follazzeuoli, & honesti[i] pene rapta nobis] quasi, che tolti, e rubati a noi [simul tecum] insieme con esso te, il che rendeua il danno maggiore; & crede Seruio, che'l Poeta dicendo [Solatia] tacitamente riprenda, e biasimi i tempi di Augusto, nei quali i versi non seruiuano per diletto, ma per consolatione, e sollazzo delle tribulationi, e miserie comuni; la qual espositione parmi troppo sottile, e troppo stirata [Quis canerem quæ sylphides puellæ] amplifica questo luogo del pericolo di Menalca da varie circonstanze, dicendo, chi canterebbe le Ninfe, cioè perduto Menalca, chi narrerebbe cantando gli amori, i balli, & altri dilettenoli trattenimenti delle Ninfe [Quis spargeret humum herbis fiorentibus] chi spargerebbe, e coprirebbe la Terra di herbe fiorite [aut virides fontes induceret vmbra] ouero chi coprirebbe i fonti [viridi vmbra] di verde ombra, cioè di verdi rami, e di frondi, dalle quali si diffonde l'ombra, la quale tutto che sia naturalmente di color fosco, & oscuro, nondimeno nell'acque de' limpidi fonti mostrasi verde, e non d'altro colore, che le frondi, & i rami, da' quali vien ripercossa nel chiaro, e christallino humore, ò sia di fontana, ò di fiume, eda questi gli occhi nostri leggesi questo istesso verso nell'Egloga 5.

Spargite humum foliis, inducite fontibus vmbras.

E qui similmente [quis humum florentibus herbis spargeret, aut viridi fontes induceret vmbra] e quel che hà detto in questo luogo [viridi fontes induceret vmbra] farà come s'hauesse detto all'altro modo per la figura Hypallage, cioè [virides induceret vmbras fontimodo per la figura Hypallage, cioè [virides induceret vmbras fontibus] si come, neodum illis labra admouit, cioè, necdum illa admouit labris [vel quæ sublegi tacitus carmina nuper [Vel, quis caneret] oue chi canterebbe [carmina] i versi [quæ nuper] quali poco fà [sublegi tibi] io ritrubai, & ti tolsi [tacitus] tacito, cioè di nascosto [Cùm ferres te, ideft ferebas] quando che tu ti transferiui, & andaui [ad Amaryllida] accusatiuo greco ad Amatili [delicias nostras] nostre delitie, & ò detto per la figura Appositione [Tityre dum redeo, breuis est via pafce capellas] questi sono i versi de quali intendeua Licida, e son di Theocrito, nel terzo Idillio de' quali ei fè seruito Verg. in questo luogo, si come hà fatto di molt'altri in tutto questo Poema di cose Pastorali, da che nò pur si è guardato, anzi hà fatto fidutiosamẽte, e qualunque volta gli è tornato a commodo; ma di questo luogo, che noi hora esponiamo; scriue Aulo Gellio al lib. 2. cap. nono, alcune cose degne di esser lette, e considerate, di che per hora non diremo altro, rimettendo il Lettore al luogo citato [Tityre dum redeo] ò Titire mentre io torno, però che egli andaua a trouar Amarilli, per laquale intendeti Roma [breuis est via] la strada, & il cammino è breue [pafce capellas] pasci le caprette, & habbine cura [& pastas] & pasciute [age potum] menale a bere [& inter agendum] & mentre, che tu le meni, & guidi [cauetro] guarderai, & schiuerai [occurfare capro] correre incõtro al capro [cornu ferit ille] peroche egli ferisce, & cozza fortemente col corno [Imo hæc, & mecum eadem mãsit canities] anzi riseriamo, e cantiamo [hæc, que canebat] quelli versi, che egli cantaua [Varo] a Varo, & in gratia di Varo [nec dum perfecta] non ancor ridotti a perfettione [Varet tuum nomen] OVaro queste parole son parte della cantilena cominciata in honor di Varo, ouero, che fattasi mentione di Varo, par che'l Poeta si desti, e perciò voltasi a quello, e con breue digressione mostrali quanto fia il desiderio suo di celebrarlo, ritornandoli a memoria il bisogno, che egli hà del fauor suo per la conseruatione della villa, e de' terreni suoi di Mantoa; dice adunque Meri, il quale in questo passo vestesi la persona del Poeta, [Vare tuum nomen] dituo nome, ò Varo [superet modo Mantua nobis] pur che ne reli Mantoa, cioè pur che non siamo sfacciati dalla patria nostra, & priuati de' nostri antichi beni [Mantua vei miseræ nimium vicina Cremonæ] Mantua troppo vicino alla misera Cremona, & è detto per la figura Parenthesis [Cygni cantantes] Cigni cantando [ferent sublime scilicet nomen tuum], posto poco di sopra porteranno il nome tuo sublime, e alto, cioè l'aizeranno [ad sydera lalle stelle,

Vel quæ sublegi, tacitus tibi carmina nuper,
Cùm te ad delicias ferres Amaryllida nostras.
Tityre, dum redeo, (breuis est via) pasce capellas;
Et potum pastas age Tityre: & inter agendum
Occurfare capro (cornu ferit ille) caueto.

MOE. Imo hæc quæ Varo nec dum perfecta canebat,
Vare tuum nomen (superet modo Mantua nobis
Mantua vei miseræ nimium vicina Cremonæ)
Cantantes sublime ferent ad sydera cygni.

Fattasi mentione da Meri d'alcuni versi composti da Menalca in lode, e gloria di Varo, par che Licida s'accenda tutto di desiderio d'vdirli, e perciò voltasi a pregar Meri a cantarli dicendo [Sic tua examina] così i tuoi sami di api [fugiant taxos Cyrnei] fuggano, e schiuinno i tassi Cirnei, perochè il Tasso è arbore venenoso, del quale pascendosi l'Api producono ne le amarissimo, e di questa sorte di arbore, è copiosa la Corsica detta da Cirnei Cyrne, onde dettasi Cyrneus, nea, neum; [Sic Cythiso pafta diffendent vbera vaccæ] così le vache tue pascitute, e fatolle [Cythiso] di Cithiso [distentent vbera] distendano, cioè allarghino, e riempiano le poppe di molto, & abbondante latte, si come nell'Egloga 7.

LY. Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos:
Sic Cythiso pasta distendent vbera vaccæ;
Incipe si quid habes, & me facere poetam
Pierides: sunt & mihi carmina, me quoque dicunt
Vatem pastores, sed non ego credulus illis;
Nam neque adhuc Varo videor, nec dicere Cinna
Digna, sed argutos inter strepere anser olores.
MOE. Id quidem ago, & tacitus Lycida, mecum ipse voluto
Si valeam meminisse, neque est ignobile carmen.
Huc ades, o Galatea, quis est nam ludus in vndis?
Hic ver purpureum, varios hic flumina circum
Fundit humus flores: hic candida populus antro
Immmet, & lentæ texunt vmbracula vites,
Huc ades, insani feriant sine littora fluctus.

Distentas lacte capellas.

[Incipe] comincia [si quid habes] se tu hai cosa alcuna [& me facere Poetam Pierides] & me ancora hanno fatto Poeta [Pierides] le Muse del Monte Pierio, di che ti è parlato di sopra [sunt & mihi carmina] ma me ancora non mancano versi, e cantilene [me quoque Vatem dicunt pastores] i pastori chiamano me ancora Poeta [Sed non ego credulus illis] ma non son io però facile a creder, & a dar fede [Nam] imperoche [neque adhuc] ne fin qui [videor dicere dignæ] paio di dire, e di cantare cose degne [Varo] di Varo [nec Cinna] nè di Cinna [sed] ma [videor strepere] paio far strepito, e rumore [anser sylices qualis anser] qual anetra [inter olores argutos] fra cigni canori, questa similitudine è così manifesta, che non hà bisogno di esser dichiarata, perochè ogn'vno hà vdito quanto coco, e molesto strepito renda no l'anetre gracchiando. [Id quidem ago] risponde Meri, io certamente attendo, e dò opera a questo [& mecum tacitus] e tra me stesso, e dentro l'animo mio [ò Licida voluto] vò riuolgendo, e riscercando [si valeam meminisse] s'io possa ricordarmene [neque est ignobile carmen] nè il verso è ignobile, & indegno, cioè, nel canto, alquale io vò pensando, è vile, & poco degno di esser cantato, [Huc ades, ò Galatea] tornatali a mente quel, che cercaua, incominicia il canto, prese, e trastalo dal canto di Theocrito, nel quale introduce si Polifemo gigante innamorato di Galatea Ninfa del Mare a chiamarla, & inuitarla, lasciando il Mare a venire a starsi seco tra verdi, & fioriti prati, & tra l'ombrose, e fresche valli: mettendole innanzi diuersi follazzi, & diletti, ch'ella sentirà stando appresso di se'ricco di greggie; & di latte: il canto di Theocrito è bellissimo, e fù imitato da Vergilio nella seconda sua pastorale nella Cantilena di Coridone; e questi pochi versi fon stati leuati dal medesimo luogo; dice adunque [Huc ades, ò Galatea] vien quà, ò Galatea [quis est nam ludus in vndis?] qual trattullo, ò sollazzo nell'onde, & nel Mare? quali diceste niuno al pari della terra; perochè [Hic Ver purpureum] qui fuori dell'onde, & lontano dal Mare tra verdi, & fioriti campi [Ver purpureum scilicet flores, flores ice Primauera bella, & colorita [varios hic flumina circum] [Fundit humus flores] qui la terra larga mente porge diuersi fiori [circum flumina] d'intorno i fiumi, si come nell'opuculo intitolato Ditze:

Hic vernant vario florentia fera colore
Purpureo campus, que fragrat odore,
Hinc aure dulces, hinc suaues spiratus agri.

[Hic candida populus antro imminet] qui la bianca Pioppa, detta bianca per la scorza [imminet antro] sta sopra l'antro, cioè copre l'antro, standoli sopra pendente [& lentæ vites] e le vite flessibili, e che facilmente si attortigliano, & auuincigliano [texunt vmbracula tessono, or disconos frascate, & vmbrelle da ripararsi da i raggi del Sole [Huc ades] vien qui [insani feriant sine littora fluctus] sine feriant insani fluctus] lascia, che i furibondi, e rabbiosi flutti [feriant littora] percuotano le tiue del Mare.

Non resta contento Licida del breue canto di Galatea; e però soggiunge [Quid scilicet non repetis illa carmina] perche non torni tu a cantar quei versi [quæ audiram] i quali hauemo

LY. Quid, quæ te pura solum sub nocte canentem
Audieram numeros memini si verba tenerem.
MOE. Daphni, quid antiquos signorum, fuspicis ortus?
Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum,

tante, e mentre, che li cantaui [sub pura nocte] sotto la serena notte, cioè nella pura, & serena notte: e portà la prepositione [sub] esser significatiua, ò del tempo, ò del luogo [numeros

de l'aere, e del modo, e misura del canto detto propriamente Ritmo, del quale, come di tardo, e di veloce è composta l'Armonia insieme col canto dell'acuto, e del graue[fi verba teneremus] s'ho hauesse à mente le parole. [Daphni quid antiquos signorum suspicis ortus] che guardi tu ad alto, e con marauiglia, e che osserui tu ò Dafni [antiquos ortus] gli antichi, e consueti nascimenti, e mouimenti[signorum] de'segni celesti, cioè delle stelle: quasi volesse dire, non è più bisogno à noi agricoltori, per l'arare, seminare, e per altre nostre facende di villa osseruare gli antichi, e vsati corsi delle stelle, e l'apparire, e l'ascondersi de'segni celesti, si come delle Vergilie, della Corona, della Canicula, e d'altre: conciosia che la stella di Cesare felice, e salutifera, basterà per tutte quelle, e col benigno suo lume anderanno di ben in meglio tutti i nostri lauori, e però seguita dicendo [Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum] Ecco la stella di Cesare Dionco, così dimandato da Dione madre di Venere[processit] è venuta fuori, è nuouamente apparsa, e scorsa nel Cielo, si come nell'Egloga 4.

Dixerit apricis in collibus rua colorem,
Infere Daphni pyros, carpent tua poma nepotes.
Omnia fert ætas, animum quoque sæpè ego longos
Cantando puerum memini me condere Soles.
Nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque Marin
Iam fugit ipsa; lupi Marin videre priores,
Sed tamen ista satis: referet tibi sæpè Menalcas.

Et iunto processit vesper olympo;

[Affrum quo tegetes gauderent]stella per laquale[tegetes] le terre seminate[gauderent frugibus] si allegrassero de i frutti, ch'elle produrriano[& quo] e per cagion del quale [vua dureret colorem] l'vua acquisterebbe colore, cioè diuentarebbe colorita, e matura [in apricis collibus] ne i colli aprici, cioè aperti, & esposti al Sole: dicesi apricus quasi *aryqè* non sine frigore: si come i luoghi percossi da i raggi solari, Vergilio nel 2. della Georgica.

Mites in apricis coquitur vindemia saxis.

Apricus.

[Cantando, ideſt cauſa nectendo] cioè allegando, e mettendo insieme in mezo[ductis in longum]u meni à lungo[nostros amores] i nostri amori, cioè il nostro desiderio, [& tunc] & hora come à dire, e nondimeno à questa hora [omne æquor] tutta la pianura, per laquale potrassi, secondo gli espositori intendere così la pianura di terra, come del Mare, conciosia che la dittione [æquor] significa l'vno, e l'altro, e là doue questi pastori cantauano fono assai vicine da vna parte l'acque del lago di Mantoua, dal quale esce il Mincio, dall'altra il Pò fiume larghissimo, e però dice[omne æquor] tutto il piano, ò sia della terra, ò dell'acque sopradette[stratum]pianato, e non commosso da parte alcuna [ſilet] staſsi quieto, e tranquillo [& omnes auræ]e tutte l'aure: che non fon altro, che spirito mobile dell'aere, detto da'greci *ανεμος* & aura similmente da'Latini, & da noi[murmura venosi]del mormorio, e dello strepito venuto, cioè causato da venti [cecidernnt] sonosi abbattate, & acchetate, si come disse nel 7. dell'Eneide.

Aura.

Cum venti posuere, omnisque repente resedit Flatus.

E questo modo di parlare par che sia figurato, douendosi drittamente dire, che lo strepito, e mormorio de'venti si fosse acchetato, e non l'aure del mormorare, e dello strepito causato da quelle. [Hinc adeo media est via]aggiunge altre ragioni, per le quali Meri s'induca à cantare[Hinc adeo, ideſt, certe] di qui certamente, cioè da questo luogo[est nobis media via]à noi resta la metà della via, e del camino, cioè fiamo à mezza la strada per giungere alla Città [namque sepulchrum incipit apparere Bianoris] imperoche incomincia ad apparire il sepolcro di Bianore detto Ocno, per altro nome; del quale narrasi, che primo fondò, & edificò la Città di Mantoua, e chiamolla di questo nome in memoria, & in honore della madre dimandata Manto figlia di Tiresia, e donna vaticinatrice, si come fa testimonio il medesimo Poeta nel 10. dell'Eneide.

Bianore.
Ocnus.
Manto.

Ille etiam patrijs agmen cum Ocnus ab vrbe,

Dixerit apricis in collibus rua colorem,
Infere Daphni pyros, carpent tua poma nepotes.
Omnia fert ætas, animum quoque sæpè ego longos.
Cantando puerum memini me condere Soles.
Nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque Marin
Iam fugit ipsa; lupi Marin videre priores,
Sed tamen ista satis: referet tibi sæpè Menalcas.

[Iuſere Daphni pirosjò Dafni innesta, e incalma i Peri, peroche [nepotes] i nepoti, e discendenti tuoi[carpent rua Poma] raccoglieranno, e carparanno i tuoi pomi innestati da te, volendo inferire, che questo auuerrà per benigno influsso della stella di Cesare: detto questo douemo stimare, si come vuol Seruio, che Meri si fermasse, e mettesse fine al canto; di che nondimeno volendosi scusare, con dire [Omnia fert ætas animum quoque]l'età [fert, ideſt auſert]secondo Seruio, porta via, e rapisce [omnia]tutte le cose[animum quoque] eziandio l'animo, cioè l'intelletto, la memoria, & il sapere. Horatio in Poetica.

Multa ferunt anni venientes commoda secum,
Multa recedentes adimunt.

[Sæpè ego longos cantando puerum memini me condere Soles] [memini]ricordomi[sæpè]spesse volte[me] mi fanciullo [cantando condere longos Soles] mandar all'Occaso, & à monte i giorni lunghi cantando[condere] finire, terminare, si come[componere]vsato in simile proposito:

Condere & componere idem.

Ante diem clauſo componet vesper olympo.

[Nunc oblita mihi tot carmina] hora tanti versi mi sono vsciti di memoria[vox quoque Marim fugit ipsa]etiandio essa voce[fugit Marim]suggesti da Meri, e l'abbandonaſ[Lupi Mærim videre priores] I lupi hanno primi veduto Meri, e questo è detto secondo quella diuulgata opinione, che se alcuno sarà visto dal Lupo prima, ch'egli veda il Lupo, diuenterà roco, & à fatica potrà mandar fuori la voce[Sed tamen]ma però [satis ſæpè] assai spesso [Mænalcas referet tibi ista]ti riferirà, e canterà queste cose esso Menalca.

LT. Cauſando noſtros in longum ducis amores,
Et tunc omne tibi ſtratum ſiles æquor, & omnes
(Alpice) ventoſi cecidêrunt murmuris auræ,
Hinc adeo media eſt nobis via, namq; ſepulchrũ.
Incipit apparere Bianoris; hic vbi denſas
Agricolæ ſtringunt frondes, hic Mæri canamus;
Hic hædos depone, tamen veniemus in vrbem,
Aut ſi, nox pluuiam ne colligat ante, veremur,
Cantantes licet vsque (minus via lædet) eamus.
Cantantes, ut eamus, ego hoc te faſce leuabo.
Mæ. Deſine plura puer, & quod nunc inſtat, agamus.
Carmina tunc melius, cùm veneris ipſe, canemus.

Mantua vbi.

Faſcida Mantua, & Tuſci ſilius amnis.

[Hic vbi] qui doue [agricolæ] gli agricoltori, [ſtringunt, ideſt amputant, decuttiunt, rare faciunt]tagliano, mozzano, e leuano via [denſas frondes] le spesse frondi, si come nel secondo della Georgica, parlando delle viti.

Iadæ vbi iam validis amplexæ viribus vlmos
Exierint, tunc ſtringe comas, tunc brachia tonde.

E nel primo dell'Eneide.

Stringere ramos.

Ideſt defrondare, secondo Seruio [hic Mæri canamus] qui, ò Meri cantiamo [hic hædos deponere]in questo luogo metti giù i capretti [tamen veniemus in vrbem] vetremo, & arriueremo nondimeno alla città à rempo ocioè ancoche ci fermiamo alquanto per strada, sa remo nondimeno alla città à buon hora[Aut ſi veremur]ouero se habbiamo paura[ne nox colligat pluuiam]che la notte non raccoglia, cioè non adani, e non apparecchi pioggia[ante] & innanzi, che siamo giunti alla città[Licet eamus]è lecito, cioè fia bene, che noi andiamo[vsque cantantes]sempre, e tuttauia cantando, peroche [minus via lædet]il cammino ci offenderà, & annoierà manco[Cantantes, vt eamus]cciochè andiamo cantando[ego hoc te faſce leuabo]io ti alleggerirò di questo fascio, e di questo peso à queste cose [deſine plura puer] lascia, ò giouanetto di voler più altre cose da me[& agamus]e facciamo[quod nunc inſtat] quel che hora ne preme, e ne importa[carmina, tum melius cum veneris ipſe canemus][tum melius]all'hora molto meglio, e molto più allegramente[canemus carmina]canteremo versi, e canzoni [cùm ipſe venerit]quando esso farà venuto: cioè al tempo, che esso Menalca sarà tornato à noi, intendendo di esso Vergilio, partitosi da Mantoua per la confermatione de'suoi campi, da'quali era stato scacciato da Arrio fold ato veterano, e centurione.

ARGOMENTO.

CORNELIO Gallo fù Poeta eccellente, & il primo, che andasse Prefetto dell'Egitto, ridutto già di Regno in Prouincia. Costui amò grandemente Citheri, donna di quei tempi molto lasciua, & impudica, la quale vien dal Poeta in questa sua Pastorale dimandata Licori: ma veggendosi poco amato da lei sosteneua di ciò grauissima doglia; & conciosia che ella sprezzando in tutto l'amor di quello ne andasse con M. Antonio nella Gallia, doleuasi di ciò maggiormente, e strugeuasi tutto di gelosia; scrisse adunque Vergilio l'Egloga presente, affine di consolarlo, come amicissimo suo, & à cui fortemente rincresceua delle pene, e de'tormenti di Gallo, & imitando del tutto Teocrito nel Tirsi, non si dilunga dall'vso, e da' costumi de'Pastori.

[Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem .] Chiama il Poeta al soccorso di questa sua vltima fatica Arethusa Ninfa del fonte di Siracusa, Città nobilissima di Sicilia, oue potiamo dire quel, che già si è detto in altro luogo, che egli inuocando questa Ninfa habbia inteso d'inuocar la Musa, pigliandosi le Ninfe tal'hora per l'istesse Muse. Narrasi di questo fonte per cosa di gran marauiglia, come Alfeo nume del Peloponneso, passando sotto il Mare per tanto spatio mette capo in questo fonte, del quale, e della Città di Siracusa, così scriue Ciccrone nella festa delle sue Vertine.

Alfeo fiume.

Verum Siracusas maximam esse Graecarum vrbium pulcherrimamque omnium saepè audistis, ea tanta est vrbs, vt ex quatuor vrbibus maximis constare dicatur, quarum vna est ea, quam dixi insula: quæ duobus portubus cincta, in vtriusque portus ostium, adiumque proiecta est, in qua domus est, quæ regis Hieronis fuit, qua prætores vti solent; in ea sunt ædes sacræ complures, sed duæ, quæ longè cæteris antecellunt: Dianæ vna; altera, quæ fuit ante illius aduentum ornatissima, Minervæ, in hac insula extrema est fons aquæ dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, pleniss imus piscium, qui fluctibus totus operiretur, niti munitione, ac mole ladipidum à Mari diiunctus esset.

Siracusa.

Arethusa fonte.

[Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem] ò Arethusa concedimi quest'vltima fatica, cioè fiami fauoreuole à quest'vltimo canto, crede Seruio hauer il Poeta detto, laborem, non per rispetto di se medesimo: conciosiache à Poeti non sia cosa faticosa, anzi solazzeuole il cantare, dicendo altroue:

Ludere, qui vellem calamo permisit agresti.

Ma per rispetto della Ninfa, laquale allegrandosi della virginità, e diletrandosi de'ragionamenti casti, e pudichi, haueuale forsi per questa cagione à recar noia, e fatica il cantar gli amori laque [tibi fcilicet tuis dulcibus vndis] con l'onde tue dolci [incipe] comincia [sollicitos Galli dicamus amores] diciamo, e cantiamo i trauagliati amori di Gallo, si come disse Ouidio nell' Epistole epist. 1.

Seruio.

Res est sollicitis plena timoris amor.

[Cur non mentre che [capellæ fimæ] le caprette sime, cioè, che hanno il naso schiacciato, che tal cosa significa la dittion, simus [attondent] rodono intorno, si come nel terzo dell'Eneide:

Equos tonantes campum

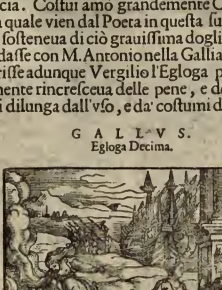
[tenera virgulta, idest] teneri, e nouelli virgulti.

[Non canimus surdis, respondent omnia syluæ [noi nò cantiamo cose sorde [respondent omnia syluæ]le selue rispondono, cioè odono, & intendono, e replicano tutto ciò, che da noi si dice, e si canta.

[Quæ nemora] quai boschi [aut qui saltus] ò quali campagne, [habuere vos] hanno tenuto, ouer trattenuto voi [puellæ Naiades] fanciulle, & Ninfe Naiadi, che son le Ninfe de'fonti [cùm Gallus periret, idest peribat] mentre Gallo nudriua, e consumauasi [amore indigno] d'amor indegno, e non conueniente al grado, & alla dignità sua [nam] imperoche [neque inga vlla] nè giogbi alcuni, cioè nè le sommità, & cime [Parnassi] del Parnasso, monte di Beotia [neque Pindi] nè di Pindo, monte di Thessaglia, e sacro alle Ninfe [neque vobis moram] whanno ritardato neque Aonia Aganippe] nè Aganippe, fonte di Aonia regione [illum etiam lauri] etiandio i lauri [etiam Myricæ] etandio i tamarici [fleuere illum] piansero quello, cioè si dolsero piangendo delle tribulationi, & de'tormenti di quello [etiam Mœnalus pinifer] etiandio Menalo monte abbondante di pini [& faxa] e i sassi, e le rupi [gelidi Lycæi] del freddo Liceo, monte similmente di Arcadia [fleuerunt illum] piansero quello [iacentem] posto à giacere [sola sub rupe] sotto vna solitaria, & deserta riua, ouer [sola pro solum] & fa la figura Hipallage, [stant & oues circum] stanno etiandio le pecorelle d'intorno, quasi che [Nec te pœnitet pecoris diuine Poeta] nè à te rincresca, ò Poeta diuino [pecoris] del gregge.

Quæ nemora, aut qui vos saltus habuere puellæ Naiades; indignos cum Gallus amore periret? Nam neque Parnassi vobis iuga, nam neq; Pindi Vlla moram fecere, neque Aonia Aganippe, Illum etiam lauri: illum etiam fleuere Myricæ: Pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem Mœnalus, & gelidi. fleuerunt saxa Lycæi. Stant & oues circum, nostri nec pœnitet illas. Nec te pœnitet pecoris, diuine Poeta. Et formosus oues ad flumina pauit Adonis, Venit, & Apilio: tardi venere bubulci: Vuidus hyberna venit de glande Menalcas. Omnes, vnde amor iste, rogant; tibi venit Apollo: Galle quid insanis? inquit, tua cura Lycoris Perque nines alium perq; horrida castra secuta est. Venit & agresti capitis Siluanus honore, Florentes ferulas, & grandia lilia quassans. Pan Deus Arcadiæ venit; quem vidimus ipsi

[Et formosus Adonis] ancor Adoi formoso amato da Venere [pauit oues] menò à pascere, ouero pascolò



EXtremum hunc Arethusa mihi concede laborem.
Pauca meo Gallo, sed quæ legat ipsa Lycoris,
Carmina sunt dicenda; neget quis car mina Gallo?
Sic tibi, cùm fluctus subterlabe re Sicanos,
Doris amara suam non intermi sce at vndam:
Incipe sollicitos Galli dicamus amores:
Dum tenera attondent simæ virgulta capellæ.
Non canimus surdis; respondent omnia syluæ.

Sy a cusæ

pecore [ad flumina] à canto, e d'intorno à fiumi [venit & Vpilio] la sentenza di questo, e d'altri seguenti versi, si come [Venit, & agresti capitis Syluanus honore] e similmente [Pan Deus Arcadiæ venit] con quel che segue è tolta da Theocrito nel primo Idilio, & è come una pura trasiatione del greco nel Latino, il qual luogo volle di Poeta inserir tra questi suoi poemi, come luogo efficacissimo, & di marauiglioso artificio, dice adunque [Venit & Vpilio] venne eriandio il pecoraio, quel che [Greci dimandano *ὠμοφάγον* pastor di pecore [tardi venere bubulci] ouer [subulci] secondo Seruio, vennero i tardi, e pigri boari, ouer porcari [Vuidus hyberna venit de gladne Menalcas] venne Menalca [vuidus, ideſt pinguis] grasso, e allargato, s'è lecito à dirsi [hibernade glande] di ghianda liberna, cioè raccolta di tempo d'inuerno, & à quel tempo maturaſi, e daſſi per cibo à gli animali: poiche gli huomini lasciarono del tutto questa sorte di cibo per beneficio di Cerere: laqual prima insegnò l'vso del frumento, e mostrò à mortali il modo di seminarlo, e di raccoglierlo, e comporne il pane, del quale specialmente si nutre tutto il genere humano [omnes rogant] tutti chiedono [vnde amor iste tibi ſcilicet ortus sit] onde sia nato, e da qual causa sia proceduto tanto, e così sfrenato amore [venit Apollo] venne Apollo [Galle quid insanis inquit] e disse, ò Gallo [quid insanis] che impazzisci tu, & à che fine lasci tu così vincerti da tanto furore, concioſiache [tua cura Lycoris percupe niues alium, perque horrida castra iecuta est] [Lycoris tua cura] Licori, laquale è tutto il tuo pensiero, e la cagione di tanta tua pena, e tormento di cuore [secuta est alium] hà seguito vn'altro [perque niues] e per le neui, [perque horrida castra] e per gli horridi, e duri alloggiamenti di gente armate, e bellicose, e questo dice, peroche questa Licori potè armate, e bellicose, e questo dice, peroche questa Licori potè ecacura tenendo dell'amor di Gallo, passando M. Antonio con l'esercito in Francia fu mise à seguitarlo senza rispetto alcuno di Gallo, iquale si come narramo, hauea di già composto quattro Libri di Poesia in honor di quella, ma questa sorte di donne vogliono altro, che versi, e canzoni, onde disse quell'accorto Poeta.

Sanguineis ebuli baccis, minioque rubentem.
Et quis erit modus? inquit: amor non talia curat.
Nec lacrymis crudelis amor, nec gramina riuis.
Nec cytiſo saturantur apes, nec fronde capellæ.

che fusse della sorte, che soggiunge nel seguente verso, cioè d'alcuni ramuscelli fioriti, e di Gigli, e però dice [qualians] crollando [ferulas florentes] cioè fiorite, dice Plinio: la Ferula esser herba simile di gambo al finocchio [& grandia lilia] e gigli grandi.

Ebulo Ebulus.

[Pan Deus Arcadiæ venit] venne Pan Dio dell'Arcadia [quem ipſi vidimus] quale habbiamo noi veduto [rubentem baccis sanguineis] rosseggiante di bacche sanguigne [ebuli] di ebulo, cioè tinto del colore di queste bacche sanguigne [que pro & rubentem] rosseggiante [minio] di colore di Minio, l'ebulo è specie di frutice molto simile al sambuco di foglie, e di bacche; se non che non cresce à tanta grandezza come il sambuco, iquale alzasi quasi alla misura giusta di arbore: parlane Columella, dicendo:

Et rutilas ebuli, creat vmbra baccas.

Minio Minail

Il minio è specie di pigmento di perfettissima conditione, trouasi tra le miniere dell'argento vivo, & Plinio al lib. 33. scriue esser lene gran copia in Spagna, il qual nondimeno è duro, & arenoso, il buono trouasi non lungi da Efeso, credono alcuni, che'l Minio sia istessa materia col Cinabro, se s'ingannano; concioſia che'l Cinabro, secondo Plinio, si faccia della mistura di sangue di Dragone, e di Elefante, quando che l'Elefante morduto, e aunelenato dal Drago cascali addosso, onde auuiene, che ambedue moranno del corpo: sangue loro putrefatti, si genera il Cinabro, hoggidì quel che commemente dicesi il Cinabro si compone di Solfore, e di argento viuo, i quali si abbruciano insieme [Ecquis erit modus, inquit, amor non talia curat, inquit, ſcilicet Pan] disse il Dio Pan [Ecquis erit modus] qual modo, & qual regola sarà all'amor tuo, & alle tue tante lagrime, e sospiri [amor non talia curat] amor non cura, nè si muoue à pietà alcuna per cose tali, e à confirmation di questo soggiunge questa bellissima sentenza [Nec lacrymis crudelis amor ſcilicet saturatur] nè amor crudele si satolla di lacrime [nec gramina riui] nè l'herbe di riui, & d'acque correnti [nec Cytiſo saturantur apes] nè l'api restano satolle del Cithiſo [nec fronde capellæ] nè le caprette di frondi [ſcilicet saturantur.]

Ouid. *Si nihil attuleris, ibis Homere foras.*

Di questa Licori credo, che intendesse Cicerone nelle Filippiche parlando contra Antonio, e chiamala Citheride, si come chiamauasi veramente.

[Venit, & agresti capitis Syluanus honore] Venne etiandio Siluano [honore agresti] con ornamento agreste, e seluatico [capitis] dal capo; il qual ornamento potiamo immaginarsi qualche cosa simile di quello, che si dice [Triſtis, ar ille tamen cantabitis Arcades inquit Montibus hæc veſtris] [Triſtis] [Ar ille tamen] ma quello però [triſtis] mal contento, affiitto [inquit] disse, rispose [Arcades cantabitis] ò Arcadi, ò pastori di Arcadia voi canterete [hæc] queste cose, cioè queste mie sventure [soli cantare periti Arcades] voi soli, ò Arcadi dotti, e instruiti [cantare] di cantare [ò quam molliter] ò quanto ripolatamente, e dolcemente [quiescant mihi ossa] ripoleranno le mie ossa [veſtra meos olim si ſiſtula dicat amores] se la vostra ſistula [collim] al tempo auuenire [dicat] racconti, e canti [meos amores] i miei amori [Atque vtinam fuiſſem] e voleſſe Dio, ch'io fussi stato [vnus ex vobis] vno di voi, e del numero vostro [que pro & fuiſſem [e fussi stato [aut cuſtos] ouero custode, e guardiano [veſtri gregis] del vostro gregge [aut vinitor] ouero vignaruolo, e vendemmiator, ti come nel seconda della Georgica:

Triſtis at ille tamen, cantabitis Arcades, inquit,
Montibus hæc veſtris ſoli cantare periti
Arcades. o mihi tum quàm molliter oſſa quieſcant,
Veſtra meos olim ſiſtula dicat amores.
Atque vtinam ex vobis vnus, veſtrique fuiſſem,
Aut cuſtos gregis, aut matura vinitor vuæ.
Certè ſine mihi Phyllis, ſine eſſet Amyntas,
Seu quicunque furor, (quid tum ſi fuſcus Amyntas?
Et nigræ violæ ſunt, & vaccinia nigra)
Mecum inter ſalices lenta ſub vite iaceret,
Serta mihi Phyllis legeret: cantaret Amyntas.
Hic geliđi fontes: hic mollis prata Lycori
Hic nemus: hic ipſo tecum conſumerer æuo.
Nunc infanus amor duri me Martis in armis
Telaintercipiunt, atque aduerſos detinet hoſtes.
Tu procul à patria (nec ſit mihi credere) tantum
Alpinas, ab dura niues, & frigora Rheni
Me ſine ſola vides, ab te ne frigora ledant,
Ah tibi ne teneras glacies ſecet aſpera plantas.

[Triſtis, ar ille tamen cantabitis Arcades] [Triſtis] [Ar ille tamen] ma quello però [triſtis] mal contento, affiitto [inquit] disse, rispose [Arcades cantabitis] ò Arcadi, ò pastori di Arcadia voi canterete [hæc] queste cose, cioè queste mie sventure [soli cantare periti Arcades] voi soli, ò Arcadi dotti, e instruiti [cantare] di cantare [ò quam molliter] ò quanto ripolatamente, e dolcemente [quiescant mihi ossa] ripoleranno le mie ossa [veſtra meos olim si ſiſtula dicat amores] se la vostra ſistula [collim] al tempo auuenire [dicat] racconti, e canti [meos amores] i miei amori [Atque vtinam fuiſſem] e voleſſe Dio, ch'io fussi stato [vnus ex vobis] vno di voi, e del numero vostro [que pro & fuiſſem [e fussi stato [aut cuſtos] ouero custode, e guardiano [veſtri gregis] del vostro gregge [aut vinitor] ouero vignaruolo, e vendemmiator, ti come nel seconda della Georgica:

Iam canet extremos effetus vinitor antes.

[Vuæ maturæ] dell'vua matura [certè, sine mihi Phyllis, siue eſſet Amyntas] certamente s'io haueſſi Filli, ouer Aminta [ſeu quicunque furor] ouero s'io fussi preso da qualunque altro furore, concioſia che l'amore, altro non sia, che furore, e pazzia.

Che non è in somma amor se non insania.

Disse l'Arioſto [Quid tum ſi fuſcus Amyntas,] [Quid tum] e che poi come à dire, che cosa importa alla fine [ſi fuſcus Amyntas] s'Aminta è fosco [& nigræ viole ſunt, & vaccinia nigra] le viole etiandio son nere, e neri i vacinij: come disse nell'Egloga seconda:

Alba liguſtra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

[Mecum inter ſalices lenta ſub vite iaceret] hanno queste parole da ordinarsi dicendo quelle [contra ſine mihi Phyllis] e la sentenza farà tale, cioè, se io haueſſi ò Filli, ouer Aminta [iaceret mecum] egli ſi ſtarebbe con esso me [ſub vite] sotto vna vite [lenta] cioè facile à torcersi, & à piegarsi, si come si è già detto in più luoghi [Serta mihi Phyllis legeret] Filli raccoglierebbe fiori, e ghirlande [cantaret Amyntas] canterebbe Aminta, che tutti fariano trattenimenti dilettenoli [Hic gelidi fontes, hic mollia prata Lycori, Hic nemus] dice Macrobio nel quarto libro:

Omnis oratio pathetica, & breuibus ſententijs, & crebris figurarum mutationibus debet, velut inter æſtus irascentia fluctuare. Iche viene a dire: qualunque orazione affettuosa, cioè espreſsiua de gli affetti, e delle passioni dell'animo nostro, debbe quasi tra l'onde, e tempeste dell'iracondia, ò d'altro humano affetto, andar fluttuando con brevi, e speſſe sentenze, mutationi di figure: tutto questo si conosce esser fatto diligentemente osseruato in questo parlar di Gallo: concioſiache, come vinto, e trasportato dalla violenza d'amore, e da troppo ameroso affetto, non continua, anzi interrompe l'oration sua con speſſe sentenze, con le quali talhora interesali, e dolosi amaramente della crudeltà di questa sua donna, e talhora pregarla humilmente, si come in questo luogo, nel quale benche disperato dell'amor suo, nondimeno come scordatosi al tutto di sè medesimo inuitala à venirsene à lui dicendo [Hic gelidi fontes ſcilicet sunt] quì sono, e qui ſi trouano, ò Licori fontane freſche, e gelate [hic mollia prata] qui sono teneri prati per l'herba freſca, e nouella [Hic nemus] qui trouasi vn bosco, il qual non è di poco diletto à quelli, che amano i sollazzi, e piaceri di villa [hic ipſo tecum conſumerer æuo] in questo luogo io mi conſumerei, e ſtruggerei teco, cioè volontieri desidererei conſumare la vita mia con esso te [toto æuo] per tutto il tempo dell'età mia. [Nunc infanus amor] hora amor pazzo

zo, e furibondo [detinet me] mi trattiene [in armis duri Martis] nell'armi del duro, e fiero Marte [inter media tela] quasi medium inter tela, cioè cinto, & attorniato da lancie, da faette, e d'ogni sorte d'armi da ferire, che di tal'armi è significativa la dittione telum, & tela, nel numero del più opprefso i Latini [atque inter hostes] e tra nemici [aduersos, idest, infensos] pronti al danno, & alla ruina nostra: e tutto quello vien detto da Gallo, non perche fusse così in effetto, ma perche l'affetto, e l'immagination sua faceali parer che così fusse, ond'eragli auuiso di trouuarsi tuttauia con Licori, tra gli eserciti, e tra le squadre de'nemici armati [Tu procul a patria, nec sit mihi credere tantum Alpinas, ah dura, niues] Tu procul tantum à patria] tu così lontana dalla patria [nec sit mihi credere] idest quod vtinam ne credam, secondo Seruio, ouero, quod vtinam ne contingat mihi ci credere, ilche piaccia a Dio, ch'io non creda, ò che non mi auuenga, & occorra à credere, ouero [nec sit mihi credere tantum, idest, tantam diritiem] voglia Dio, che io non habbia à credere tanta tua durezza [Tu sol a fine me]tu sola senza me [ah dura] ah dura, e crudele [vides niues alpinas] vedi le neui alpine [& frigora Rheni] & i freddi del fiume Reno [Ah te nec frigora ledant] ah, che non ti offendano i freddi [ah ne glacies aspera fecet ribi] ahi che l'aspro, & horrido ghiaccio non ti leghi, e non ti gua-

Ibo, & Chalcidico, quæ sunt mihi condita versu
Carmina pastoris Siculi modulabor auena.
Certum est, in sylua, inter spelæa ferarum
Malle pati, tenerisque meos incidere amores,
Arboribus: crescent illæ, crescetis amores,
Interea mistis lustrabo Mænala nymphis.
Aut acres venabor apros; non me vlla vetabunt
Frigora. Parthenios canibus circumdare saltus.
Iam mihi per rupes videor, lucosque sonantes
Ire, libet Partho torquere Cydonia cornu
Spicula, tanquam hæc sit nostri medicina furoris,
Aut Deus ille malis hominum mitescere discat.
Iam neque Hamadryades rursus, nec carmina nobis
Ipsa placent, ipsæ rursus concedite syluæ;
Non illum nostri possunt mutare labores:
Nec si frigoribus mediis, Hebrumque bibamus,
Scythoniasque niues hyemis subeamus aquosæ;
Nec si cum moriens alsi libet arbore in vmbra
Aethiopum versentur oues sub sidere Cancri,
Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

zia [aut ille Deus] ò che quel Dio, lia detto ille con enfasi [dicat mitescere] impari di mitigarsi, e di placarsi [malis hominum] per le sciagure, e per li stenti de gli huomini [Iam neque Amadryades rursus, nec carmina nobis ipsa placent] offerua benissimo il precetto conuenientre alla conditione di huomo innamorato, e vinto da fouerchia passione [Iam rursus] già di nouo [neque Hamadryades] ne l'Amadriadi, Ninfe che nicono, e mancano insieme con gli arbori, si come vuol Seruio, e che alberghino tra boschi [nec ipsa carmina] ne gli stessi versi [placent nobis] piacciono à noi [ipsæ sylvæ] voi selue [rursus] di nouo [concedite] state lontane da noi [nostri labores] le nostre fatiche, e i nostri trauagli quantunque duri [mi] non possiuno mutare illum] non possono cangiare, nè moderare [illum] quello, cioè non hanno forza di placare, e di destar pietade de'nostri tormenti in amore, pur troppo crudele verso noi [nec si bibamus] nè se noi, ouero quando unque noi beniamo [medijs frigoribus] nel mezzo, cioè nel colmo del freddo, [Hebrum]l'Ebro fiume della Tracia, ou'è posto il tutto per la parte, per la figura Sineddoche [que pro, & ibi ex mus niues Scythionias] e ci cacciamo sotto, ouero per mezzo di neni Scithonie così dette dal monte Scithon monte della Tracia [Hyemis aquosæ] della stagion piouosa [Nec si verfemus] se noi ingiudiamo qua, ci, ouero, nè se noi meniamo al pascolo [oues] le pecore [Æthiopum] de gli Etiuopi [sub ly dere cancri] sotto il segno del cancro [Cum] all'hora, che [in vmbra alta] nell'ombra alto [aret] secca [si]ber] la sete [moriens] morendo, cioè perche ella il suo natural vigore per troppo feruor del Sole, si come disse nell'Egloga 7.

Semper longam incomitata videtur Hyriam, & Tyrios deserta quærere terra.

E parimente in questo luogo [Iam videor mihi] già pare à me, e mi auuiso [ire] andare, discesi nella nostra fauella in terza persona, e per modo di verbo impersonale, par a me, ouero à me è an. uiso d'andare: nè staria bene, per quel ch'io creda, à dirsi già paio, ouer fon auuiso à me d'andare, se non forse già auuisoni, e fingomi d'andare, e nella lingua Latina, iam mihi videor ire; ma nò già videtur mihi parlandosi di alcuna prama per fana, si come in questo luogo [iam mihi videor ire per rupes] per le rupi [lucosque sonantes] per boschi sonanti [libet scilicet mihi] le già piacemi [torquere] rirare [cornu Partho] con arco Parthico [spicula Cydonia] idest, fagitas] freccie, e faetta della Città di Cidon, Città di Creta [tanquam hæc sit medicina] quasi, che questa sia la medicina [nostri furoni's] della nostra pazzia [aut ille Deus] ò che quel Dio, lia detto ille con enfasi [dicat mitescere] impari di mitigarsi, e di placarsi [malis hominum] per le sciagure, e per li stenti de gli huomini [Iam neque Amadryades rursus, nec carmina nobis ipsa placent] offerua benissimo il precetto conuenicnte alla conditione di huomo innamorato, e vinto da fouerchia passione [Iam rursus] già di nouo [neque Hamadryades] nè l'Amadriadi, Ninfe che nicono, e mancano insieme con gli arbori, si come vuol Seruio, e che alberghino tra boschi [nec ipsa carmina] nè gli stessi versi [placent nobis] piacciono à noi [ipsæ sylvæ] voi selue [rursus] di nouo [concedite] state lontane da noi [nostri labores] le nostre fatiche, e i nostri trauagli quantunque duri [mi] non possiuno mutare illum] non possono cangiare, nè moderare [illum] quello, cioè non hanno forza di placare, e di destar pietade de'nostri tormenti in amore, pur troppo crudele verso noi [nec si bibamus] nè se noi, ouero quando unque noi beniamo [medijs frigoribus] nel mezzo, cioè nel colmo del freddo, [Hebrum]l'Ebro fiume della Tracia, ou'è posto il tutto per la parte, per la figura Sineddoche [que pro, & ibi ex mus niues Scythionias] e ci cacciamo sotto, ouero per mezzo di neni Scithonie così dette dal monte Scithon monte della Tracia [Hyemis aquosæ] della stagion piouosa [Nec si verfemus] se noi ingiudiamo qua, ci, ouero, nè se noi meniamo al pascolo [oues] le pecore [Æthiopum] de gli Etiuopi [sub ly dere cancri] sotto il segno del cancro [Cum] all'hora, che [in vmbra alta] nell'ombra alto [aret] secca [si]ber] la sete [moriens] morendo, cioè perche ella il suo natural vigore per troppo feruor del Sole, si come disse nell'Egloga 7.

Aret ager vitio moriens sitis aeris herba.

Et hà detto moriens, perche l'herbe, e gli arbori per la facultà vegetariua, della qual viuono, crescono, e producono fiori, e frutti, si può veramente dire, che moiano, se forse non ci piacesse à dire, che fusse traslatione da cosa animata ad inanimata.

Annotatione.

[Hebrumque bibamus] l'Hebro è fiume della Tracia, à cui diede questo nome (però che prima chiamauasi Rhombus) Hebro figlio di Calandro Rè de'Traci: nasce presso Adrianopoli vscendo dal fiume Strimone, che viene dal monte Emo, e mette nel mar Egeo non lungi da Eno Città famosa, e dalla sepoltura di Polidoro, presso

Annotatione.

[Vides niues alpinas, & frigora Rheni] si come il verbo [vides] stà propriamente posto rispetto alla dittione [niues] così pare, che impropriamente si congiunga con l'altra dittione [frigora] non douendosi dire, videre frigora, ouc forse potremo dire, che sia parlar figurato, del settimo modo della figura Syllepsis, qual è, quando che vn verbo comprendendo più cose ad vna sola propriamente potrà congiungersi, si come nel secondo dell'Eneide:

Sacra manu victosque Deos paruumque nepotem ipse trahit.

Done il verbo trahit, propriamente si riferisce alla sola dittione, nepotem, comprendendo nondimeno ancor l'altre: ma impropriamente, & in quel luogo, dice Seruio, esser figura Syllepsis del settimo modo [Rhenifrigora] il Reno è fiume della Germania, il cui principio è quasi nel mezo de'fonti del Danubio, e del Rodano, nc i Leopontinij, tra i fini della Curiese, e Tridentina Dioceli, non lungi dall'Italia, ouero come altri dissero in Rhetia, passa per i termini di molti popoli, cioè di Costantiensi, de gli Heluetij, de'Borgognoni, degli Argentinesi, de'Treuiri, separa la Francia dall'Alemagna, al fine mette capo nell'Oceano.

al porto di Stentore, fù celebratissimo per la sacra memoria di Orfeo Poeta, la cui testa troncata dall'altre parti del corpo crudelmente lacerato, fù gettata in detto fiume, il qual crebbe, e gonfiasi per le pioggie, e neui liquefatte: da che finsero i Poeti, che egli fusse figliuol di Giove: con tutto che hauessero dato l'Oceano per padre vniuersale à gli altri fiumi.

[Hæc fatetur diuæ vestrum cecinisse poetam, Dum sedet, & gracili fiscellam texit hibisco Pierides; quelli pochi versi, coi quali il Poeta chiude il presente canto, composto à fauor di Cornelio Gallo, non pur seruono per conclusione della presente, ma di tutte le altre antecedenti pastorali; qualche, ch'egli s'hauesse preposto di terminar questo suo poema, con questo numero, onde alcuni curiosi hanno cercato la ragione, per la quale s'induceste il Poeta à comporre dieci pastorali appunto, e non più, nè meno, alla qual dimanda, e quesito lasceremo, ch'elli ritpondano, che l'hanno proposto, e noi già stanchi, e fastiditi di questa fatica assai diuersa dalla consuetudine de'nostri studi, affretteremoci con l'aiuto di Dio venir à fine di questo poco, che resta, dice adunque il Poeta volgendosi alle Muse, dalle quali era stato benignamente aiutato a cantare [ò Diuæ Pierides]ò Dee del monte Pierio [far crit] farà assai, & à bastanza [vestrum Poetam] il vostro Poeta, perochè col fauor vostro è riputato degno del nome di Poeta [cecinisse hæc] hauer cantato queste cose [Dum sedet] mentre, ch'egli siede, cioè mentre stassi otioso, e ripostato: il che risponde al principio dell'Egloga 1.

Hæc fatetur diuæ, diuæ, vestrum cecinisse Poetam,
Dum sedet, & gracili fiscellam texit hibisco
Pierides; vos hæc facietis maxima Gallo:
Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas:
Quantum vere nouo viridis se subijcit alnus,
Surgamus, solet esse graues cantantibus umbra:
Iunperi grauis umbra; nocent, & frugibus umbræ,
Ite domum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ.

Tytire tu patulæ recubans sub tegmine fagi,

E poco di sotto:

Tu Tytire lentus in umbra.

[& texit] e esse, & ordisce [fiscellam]vn canestello, vn picciolo paniere [gracili hibisco] col sottile, e tenero hibisco, hoc est dum tenui argumento gracile carmen conficit; perochè vuol dire allegoricamente, che egli componeua questi suoi canti, intorno al loggetto di cose bassissime: si come sono le Rustiche, e Pastorali, & in stile humilissimo conueniente alla materia [vos hæc facietis maxima Gallo] voi Dee, & voi Muse [facietis hæc] farete queste cose [maxima] grandissime [Gallo] à Gallo, cioè voi le acquisterete pregio, e gratia appresso Gallo, della qual locutione per non esser così frequente, si come d'altre simili, pare à me, che gli espositori douriano addurre esempi, e far diligenza in mostrar l'vso, e la bellezza loro col'auttorità d'altri eccellenti scrittori, si come fi può à proposito di questo luogo addur quello di Terentio ne gli Adelfi nell'Atto terzo, e Scena prima.

Hæc fatetur diuæ, diuæ, vestrum cecinisse Poetam,
Dum sedet, & gracili fiscellam texit hibisco,
Pieridres; vos hæc facietis maxima Gallo:
Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas:
Quantum vere nouo viridis se subijcit alnus,
Surgamus, solet esse graues cantantibus umbra:
Iunperi grauis umbra; nocent, & frugibus umbræ,
Ite domum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ.

Parnassus Laurus
Parnassi subsigenta matris se subijcit umbra.

Dice vno de gli espositori. Subijcit, ideſt Surium iacit se, & creſcit, cioè alza se stesso ad alto, & crelce [Surgamus] leuiamoci, quasi dopò l'hauer molto giacciuto [Solet esse grauis cantantibus vmbra] l'ombra tuol esser graue, e nociua a' cantori [Iuniperi grauis vmbra] graue, e molesta è l'ombra del Ginepro [nocent, & frugibus vmbræ] e l'ombre son nocive alle biade, quasi che generalmente l'ombre poco giouino à sorte alcuna di seminati, ò di arbori fruttiferi[Ite domum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ]ritene à casa, ò Caprette fatolle, ritene à casa, conciosia che [vanit Hesperus] viene, e s'auuicina Hespero stella di Venere, la quale appare in Cielo dopò il tramontar del Sole, della quale si è parlato di sopra, quasi dicesse allegoricamente, iam opus ad extremum perduximus, latisque capellis cecinimus, cioè già siamo venuti à fine del nostro canto, & assai habbiamo fin qui pasciuto le nostre caprette, e siamoci cantando lolazzati con quelle [Iuniperi grauis vmbra] il Ginepro è forte di arbore molto noto, nasce volontieri in luoghi arenosi, con spine in cambio di foglie, lequali sempre verdeggiano, in Italia crelce à poca grandezza, ma in Spagna vedesi molto maggiore, il cui odore scaccia i serpenti, e l'olio ti come quello del Cedro difende le cose vnte di quello da tignuole, e da tarli.

Annotatione.

[Quantum vere nouo viridi se subijcit alnus] Seruio forse troppo sottilmente esponendo queste parole, dice così: amo inquit ista hoc significat propter Cæsarem, cioè io amo Gallo, ma però espertamente, si come ancor gli arbori quantunque creſcano, però creſcono espertamente, si che alcuno non si può accorgere del modo, che creſcano; e ciò significa questa comparatione per rispetto di Cesare.

Laudarier te audit libenter, facio te apud illum Deum.

[Gallus cuius amor] ripiglia l'vltima dittione del verso antecedente vsando la figura Anadiplosis [cuius amor] l'amor del quale [tantum mihi creſcit in horas] tanto creſce à me a ciascun'hora [Quantum vere nouo viridis se subijcit Alnus] Quanto, che el la noua primauera[alnus viridis]l'Alno verde [subijcit se] si lieua ad alto, và creſcendo, & alzandosi da terra, si come nel secondo della Georgica nel principio:

TRATTATO DELL'ARTIFICIO POETICO
DI CARLO MALATESTA.

ESSENDO noi giunti con la gratia di Dio autore d'ogni nostra buona operatione al fine di questa fatica, sarà forse cosa conueniente, e non ingrata a' Lettori, prima che leuiamo al tutto le mani di tauola il ragionare, e trattar alquanto dell'Artificio Poetico, così d'intorno all'imitatione, come anco alla semplice Traduttione, quando che il Poeta mette studio di semplicemente tradurre vna sentenza, e concetto di vna in altra lingua, e di trasferirlo da vn luogo all'altro. A che fare porgemi giusta occasione l'istesso Poeta infin qui da me interpretato, dal quale sono state non à caso, anzi à studio, & ad arte, inserite, e collocate per ogni parte di questo suo poema, molte, e diuerse sentenze, e maniere di scriuere poeticamente, tolte, e trasla te da Teocrito poeta Greco, ad imitatione del quale il nostro Poeta scrisse queste sue pastorali.

Dico adunque secondo l'osseruatione hauuta dalla lettione de'più eccellenti, e famosi scrittori, la Traduttione, o Traslatione, che più si piaccia di nom narla, vsi tra scrittori di differente facella; si come tra Greci, e Latini, e tra questi, e nostri volgari; ouero tra scrittori tra se differenti di stile, come se l'vno scriuesse in Prosa, & l'altro in versi: si come veggiamo per l'esempio di Vergilio, il quale imitando Teocrito prese da quello molti, e diuersi leggiadri concetti, e quelli acconciamente, e dottamente tradusse, e transferì trà questi suoi canti pastorali, non dissimili dalla maniera di quelli, ch'egli imitauase; se non che farà impresa di troppo lungo studio, il racco-gliere insieme tutti i luoghi particolari, che fanno à questo proposito, io non guarderei à riferirlo ò tutto ò maggior parte; ma studiandomi esser breue dirò solo d'alcuni principali, e più noti, si come nella seconda Pastorale, oue introduce Coridon Pastore innamorato di Alessi à cantare cose molto conformi alle cant ate prima dal Poeta Greco, non pur nell'Idilio medesimo imitolato il Ciclope, ma e nel terzo, e nel sesto. Similmente qualunque leggerà la terza Pastorale del Mantoano Poeta, si auuederà facilmente come ella è di vna istessa materia col quarto, e quinto Idilio del Siciliano Pastore: troueràetiandio in confirmatione di questo molti altri luoghi in qualunque di dette Past rali; nell'vltima delle quali composta à fine di consolar Cornelio Gallo dolente sopra modo, e disperato dell'amor di Licori, si seruì grandemente, e si valse del Tirsi di Teocrito; piglandone alcune vaghe, e gratiose maniere di dire, & alcuni leggiadri concetti, i quali aggiungono singular ornamento, e dolcezza à questa sorte di canto, Auuertiscano però i giudicios lettori

tori, & traduttori, non hauerfi tuttauia, & in ogni luogo, fecondo il precetto di Aulo Gellio nel libro nono da mutare, e da trodurre le parole, e fentenze de primi fcrittori del medefimo modo, & ordine, col quale fi trouano eſſere ſtate da prima vſate, e collocate, conciofia, che reſtariano tal volta priue, e nude di ogni lua primiera gratia, & ornamento. Laonde foggiunſe A. Gellio nel medefimo luogo, come traducendo Vergilio alcuni luoghi di Homero, di Callimaco, e di Teocrito, l'vſci da banda alcune particelle di detti luoghi, & alcune eſpreſſe, fi come fi vede nella traduttione di certi verſi del terzo Idilio, conciofia ch'egli paſſò con ſilentio alcune dittioni, quaſi, che diffidandoſi poter le aggiungere nella lingua latina gratia, e leggiadria equale alla lingua, peroche diceudo Teocrito.

Τὴν ῥαδινὴν τὴν καλὴν τὴν ἁβραν τὴν ἀμύητον βόσκεται ἁ δύας καὶ τὶ τὸν πεδὰ τὰν ἁδονὰν ἁ τὰν ἁ τὰν.

Con quel che ſegue così traduſſe Vergilio.

Tityre dum redeo brevis eſt via paſce capellas *Et potum paſtas age Tityre.*

Intorno alla qual traduttione dice Aulo Gellio hauer auuertito, come dal Latino noſtro Poeta furono pretermeſſe quelle parole, Τὴν καλὴν τὴν ἁβραν, quaſi che non poteſſero trasferirſi nella lingua Latina acconciamente, e con quella ſua propria, e natia dolcezza, con la quale fannoſi vdire nella lingua Greca.

Simile auuertimento ſi può cauare dall'Ariosto Poeta eccellentiſſimo, peroche ſcriuendo, e poetando nella noſtra lingua (laquale egli arricchì, & ornò mirabilmente) e tra l'altre belliſſime deſcrittioni tolte da gli antichi poeti traducendo ancor quella di Catullo della ſimilitudine della Vergine alla Roſa, coſì diſſe nell'Heroico, e lodatiſſimo ſuo poema.

La Verginella è ſimile alla roſa,
Che'n bel giardin sù la natiua ſpina
Mentre ſola, e ſicura ſi ripoſa,
Nè gregge, nè paſtor ſe gli auuicina:
L'aura ſoaue, e l'alba ruggiadoſa,
L'acqua, la terra al ſuo fauor s'inchina,
Giouani vaghi, e donne innamorate,
Amano hauerne, e ſeni, e tempie ornate.
Ma non sì toſto dal materno ſtelo
Rimoſſa viene, e dal ſuo ceppo verde,
Che quanto haueа da gli huomini, e dal Cielo,
Fauor, gratia, bellezza, tutto perde.

Talmente adunque trasferì l'Ariosto nella noſtra fauella queſta belliſſima ſimilitudine preſa da Catullo poeta celebratiſſimo tra gli antichi Latini, i verſi del quale ſon queſti, acciochè il Lettore più commodamente riconoſca la conformità, e la differenza trà queſti due Poeti.

Vt flos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis,
Ignotus pecori, nullo contuſus aratro.
Quem mulcent auræ, firmat ſol, educat imber
Multi illum pueri, multæ optauere puellæ.
Idem cùm tenui carptus defloruit vngui.
Nulli illum pueri, nullæ optauere puellæ.
Sic virgo dum intacta manet tum cara ſuis eſt,
Cùm caſtum amittit polluto corpore florem,
Nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.

Leggendoſi adunque queſti verſi Latini, e quelli Volgari, è conſiderandoſi di parte in parte, non ſarà difficile ſpeculatione a giudicioſi Lettori, nè di poco diletto l'auuertire di qual maniera il Poeta de noſtri tempi traducendo dall'antico habbia variato alcune particelle, & alcune laſciate, & ad altre aggiunto di ſuo, ſecondo quella regola, e precetto di Horatio.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.

Conciofia, che doue il Poeta Latino paragonò la Vergine al Fiore, ſtando nell'vniuerſale, il Poeta moderno l'aggualiò alla Roſa, con qualche più particolare, e più vicina ſimilitudine, ad eſempio di Virgilio nella belliſſima ſua Elegia, ſopra la Roſa, diſſe parimente Catullo,

Vt flos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis,
Ignotus pecori, nullo contuſus aratro.

Alquale concetto aggiunſe l'Ariosto alcune particelle, non di poco ornamento, e dolcezza, & alcune traduſſe felicemente, ſolo con andarle alquanto variando, e riformando, perche meglio ſi accomodaſſero alla noſtra fauella, & al biſogno ſuo, e le parole ſon queſte.

La Verginella è ſimile à la roſa,
Che'n bel giardin sù la natiua ſpina,
Mentre ſola, e ſicura ſi ripoſa,
Nè gregge, nè paſtor ſe gli auuicina: *Segue à queſto.*
L'aura ſoaue, e l'alba rugiadoſa,
L'acqua, la terra al ſuo fauor s'inchina.

Preſe ſimilmente dal Latino.

Quem mulcent auræ, firmat Sol, educat imber.

Nel qual verſo quantunque Catullo abbraccialſe diuerſe cauſe, ad ogni vna di eſſe però aggiunſe gli effetti, e le proprietà ſue, doue l'Ariosto le raccolſe tutte in vno dicendo.

L'aura ſoaue, e l'alba rugiadoſa,
L'acqua, la terra al ſuo fauor s'inchina.

Peroche val tanto appreſſo lui s'inchina al ſuo fauore, quanto appreſſo Catullo.

Mulcet, firmat, educat.

Segue Catullo.

Idem cùm tenui carptus defloruit vngui, *El' Ariosto.*
Ma non sì toſto dal materno ſtelo.
Rimoſſa viene, ò dal ſuo ceppo verde,

Detto ad imitatione del verbo defloruit. Non diſſimile eſempio, nè minor documento potremo hauere dal lamento di Olimpia, abbandonata da Bireno, amante infedele, & ingrato, il qual lamento fù preſo, & tradotto quaſi de verbo ad verbum dall'Epiſtola di Ariana, da Teſeo tradita parimente, nè laſciata ſola da quello, ſi come Ouidio, ſcriuendo la detta Epiſtola eraſi prima ſeruito di Catullo nell'Argonautica, quantunque Ouidio in queſta parte non ſia ſtato ſemplice traduttore, ma più toſto imitatore, e variando, & amplificando queſto luogo in diuerſe maniere: ſi come quello, che ſcriuendo nella medeſima lingua, non volle ſtar contento alle coſe dette dall'altro innanzi lui: ilche all'Ariosto non fù biſogno, trouando in Ouidio aſſai che dire in queſto ſuggetto. Laonde traducendo dall'Idioma Latino, nel noſtro comun Volgare contentoſſi della ſola diuerſità della lingua. Che dirò io della fauola di Cloridano, & di Medoro? tradotta dalla fauola di Niſo, e di Eurialo appreſſo Vergilio, le ggano i ſtudioſi, e l'vno, e l'altra, & auuedranno facilmente quanta ſia la conformità trà quelle, così nella diſpoſitione delle parti, come nella narratione, & eſpoſitione d'accenti. Dalle

que con questi, e simili auuertimenti, quasi con regolati passi camminando per l'orme de'nostri antichi, & aiutati ad ogni momento dal proprio giudicio andar raccogliendo ne' loro fertilissimi campi quei fiori, de' quali si possono maggiormente arricchire, & adornare i nostri horti, sal bora leuandone vna, e due piante intiere, e quelle trapiantando nel terren nostro, & tal hara vno, o più rami, & vno, e più rampolli, e tal hor foglie, e fiori, e queste acconciamente, e diuersamente disponendo hor in questa, & hora in quella maniera, intorno alla qual materia io non scenderò ad altre particolari considerationi, oltra le sopradette, & oltra quelle, che io vò scoprendo, e mettendo innanzi a giudiciosi lettori con l'esempio de' luoghi citati, si come potria vedersi co l'paragone dell'Elegia di Catullo, e di Callimaco Poeta Greco sopra la chioma di Berenice, se quella di Callimaco, & altri suoi poemi fussero peruenuti a'nostri tempi come quelli di Catullo: descrisse similmente Lucretio antichissimo, e celebratissimo Poeta tra gli scrittori Latini, la peste auuenuta in Atene, seguendo la descrittione di Tucicide autor Greco, & Historico famoso, le quali due narrationi peroche poco, o nulla son differenti, se non che l'vna è detta in Greco, & in prosa, e l'altra in lingua latina, & in versi, darannoci molti documenti, intorno al modo del trasferire. Della qual sorte di artificio sono sfeminiti i Poeti sopra tutto nelle descrittioni de' luoghi, de' tempi, e di persone, e nelle similitudini, e comparationi: delle quali molti, e manifesti esempi si troauano appresso Vergilio, e tra Poeti moderni appresso l'Ariosto, ilquale giudiciosamente pigliando da gli antichi scrittori, e riponendo tra suoi scritti le cose più belle, e più degne di esser imitate compose di tutte insieme quel mirabile, e non mai à pieno lodato Poema, alquale ritornano i lettori, e più sempre desiosi di leggerlo, e di gustarlo, cosa veramente di molta marauiglia, e dalla quale si può far argomento certissimo dell'eccellenza, e perfettione di questa Poema, onde la nostra lingua, haurà sempre da gloriarsi, e col fauor del quale douendo hauer vita perpetua, & immortale, sarà parimente perpetua, & immortale la nostra lingua, e dureranno eternamente i suoi honori si come veggiamo esser auuenuto alla lingua Greca, e Latina, le quali quantunque estinte nelle bocche de gli huomini, restano nondimeno viue, e gloriose nelle carte, e nell opere de' suoi eccellenti scrittori.

Hora dettosi della traduttion e quel tanto che ci è venuto più a proposito di dirne in questo luogo, nel quale non è nostra intentione di allargarci molto passiamo à dire dell imitatione, la quale non è poco differente da essa traduttione, conciosia che in questa l'imitatione non si fà lecito di seguir in tutto l ordine, e la dispositione delle cose dette dal primo, ne và sempre dietro a' medesimi concetti, anzi lludiasi quanto più può di portar concetti nuoui, e con diuerse maniere di dire, & ingegnasi di far cambio, ctiandio, che egli si habbia proposto di arriuare ad vn medesimo fine, e fe in alcuna sorte di studio mostrasi la prudenza, e l'artificio de buoni scrittori, in quelle scopresi mirabilmente, & è cosa verà fatto di riuscire lodeuolmente in questo genere di esercitio, quello à giudicio comune sarà degnissimo di ferma lode, e meriterà nome di eccellente Scrittore. Ma veniamo à gli esempi, e alla pratica di quanto diciamo. Vergilio adunque nel terzo libro della Georgica, con bella, & accomodata digressione, non altrimente, che Lucretio nel suo del suo Poema, descrisse gli atroci, e miserandi auuenimenti di una horribil peste, laqual materia è vn'istessa, e comme à questi due Poeti, e nondimeno altro camino tenne Vergilio in questa descrittione, e fù cosa diuerso artificio trattata da quello, che si facesse Lucretio, come vedrassi, leggendosi l vno, e l altro, tra quali riconoscerano i lettori innanzi alle altre questa come principal differenza, cioè che Lucretio traducendo più tosto, che imitando Tucidide, non messe studio in descriuere altra sorte di accidenti pestiferi, che questi, che occorrono à gli huomini in tempi così calamitosi, de quali Vergilio non ne fece mentione alcuna, atteindendo solamente alla narratione d altri varij, & miserabili successi occorrenti à gli animali bruti, e di quelli sopra tutto, che paiano essere stati dalla natura prodotti à beneficio, & à particolar seruitio del genere humano, alla conditione, e custodia de' quali hauendo proposto di ragionare in detto libro, auuenga che si sia allargato ad altre varie sorti di fiere, e di animali siluestri, & indomiti, auuenduto quanto questa materia potesse amplificarsi, e fusse comoda à riceuer ogni sorte di artificio, e di ornamento poetico, assine di eccitare ne gli animi de'lettori non mediocre affetto di commiseratione delle miserie communi, alle quali è sottoposta la frale, e caduca vita de' viuenti di qualunque genere. Il non proporiferire, se bene non posso, se non grandemente, e più, sempre marauigliarmi, quanto sia la prudenza, e quanto il giudicio, e l'artificio del Poeta in questa parte, e quanta la varietà, e la copia de gli ornamenti, e la bellezza de concetti, i quali risplendono per ogni parte di questo nobilissimo lauoro, one si rappresentano quasi in bellissima pittura diuerse sorti di animali, così de mansueti, come de'feri, & terrestri, & marittimi, & volatili, quai ad vn modo, qual ad vn'altro, e tutti miseramente assaliti dalla peste, & in poco spatio, e senze rimedio alcuno oppressi da crudel morte; con la descrittione di tanti varij segni, & effetti così de propri, come d'aggiunti, & antecedenti, e conseguenti, si come parlando de' pesci.

Iam maris immensi prolem, & genus omne natantum
Littoré in extremo ceu naufraga corpora fluctus
Protulit, in solitæ fugiunt & flumina Phocæ,
e degli vccelli.
Ipsis sua tellus
Præcipites alta vitam sub nube relinquunt.

E parimente done parla de'giouenchi, buoi, & de'tori.

Ecce autem duro fessus sub vomere taurus
Concidit, & mixtum spumis agit ore cruentem,
Extremoque ciet gemitus, it triste arator
Mœrentem obitu gens fraterna morte iuuencum,
Atque opere in medio defixa reliquit aratra,
Non vmbræ altorum nemorum, non mollia possunt
Prata mouere animum.

Ma presso al fine sollenandosi sopra se stesso con maggiore spirito, quasi che eccesso di mente aggiunse questo marauiglioso concetto.

Sæuit in lucem flygijs emissa tenebris.
Pallida Tisiphone morbos agitante, memmque
Iuque die studium surgens caput altius effert.

Hora insegnarassi da noi questi non volgari auuertimenti sopra questa ornatissima, & artificiosissima descrittione, non è da tacersi, come Ouidio volle far esperienza del saper suo, intorno all istessa materia, quasi à concorrenza delli due sopradetti Poeti: onde egli similmente nel 7. libro delle Metamorfosi fa una lunga narratione della pestilenza auuenuta in Egina Isola; nella qual narratione s è indifferentemente seruito e di Lucretio, e di Vergilio, raccogliendo, e congregando da ambedue quel, che può tornarsi al proposito suo per abbellire il suo lauoro; il quale si può dire, che sia quasi vna bellissima ordituta di varie sila prese da i sopradetti auttori; alla quale potranno sempre i lettori hauer ricorso, se pur vorranno esaminarla, e giudicarla.

Ma che diremo noi di quella bellissima, & ingegnosissima descrittione della Fama posta da Vergilio nel quarto dell'Eneide, e da non esser lasciata addietro à questo proposito, con la quale similmente volle Ouidio far prona dell'ingegno suo forsi ritissimo, e fecondissimo: descriue adunque Vergilio nel detto luogo la Fama, nella qual descrittione à me non è noto, che egli habbia imitato alcuno, nè toltone l'esempio da scrittore alcuno, ò Greco, ò Latino, se non l'esempio, e l'idea dell'intelletto suo proprio: nel qual e formandosi vna tal imagine molto conforme all essenza, e natura di essa cosa, à quella medesima diede poi forma, e disegno con parole, e con stile, & ornamenti poetici presi da luoghi essentiali, e qualità proprie, & intrinseche alla cosa descritta, per le quali ella vien talmente espressa, & effigiata, che non potriamo Apelle, ò Zeusi con i suoi pennelli, e con colori formarla più bella, nè mostrarla à gli occhi nostri più simile all esser suo proprio, e naturale, dicendo:

Fama malum quo non aliud velocius vllum

Mobilitate viget, viresque acquirit eundo.
Parua metu primo, mox sese tollit ad auras,
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit,
Illam terra parens ira irritata Deorum
Extremam, vt perhibent, Cœo Enceladoque sororem,
Progenuit pedibus celerem, & pernicibus alis,
Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter, mirabile visu,
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures:
Nocte volat cœli medio terræque per vmbram
Stridens, nec dulci declinat lumina somno,
Luce sedet custos, aut summi culmine tecti
Turribus aut altris, & magnas territat vrbes,
Tam ficti praui que tenax quàm nuntia veri.

A concorrenza adunque di così bella, & artificiosa descrittione volse Ouidio fare esperienza della vivacità dell'ingegno suo dalla natura istessa fatto inclinatissimo agli studi di Poesia, il qual posto si innanzi à gli occhi la strada tenuta da Vergilio, e considerati di passo in passo i suoi progressi, quasi che guardando si di metter piede sopra l'orme, & vestigij impressi da suo antecessore, piegossi tutto ad altro seguire, e fece diuersissimo cammino da quello, conciosiache hauendo Vergilio formata questa sua bellissima figura da qualità intrinseche proprie, & essentiali alla natura, e forma di essa cosa, dicendo.

Fama malum, quo non aliud velocius vlum
Mobilitate viget, viresque acquirit eundo,
& poco di sotto à questo.
Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter mirabile visu,
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures.

Ouidio all'incontro figurò vn'altra immagine dell'istessa cosa, con altra sorte di colori, e con artificio assai diuerso, il quale principalmente trasse da conditioni accidentali, e da circonstanze estrinseche, e con queste nondimeno da più parte raccolte insieme, & acconciamente tra sè disposte, e presse perfettamente il suo concetto, secondo quella sentenza di Aristotile ne' libri de Anima, Accidentalia magnam partem conferunt.

Mirabile artificio veramente confesseremo, che sia il figurare, e dipingere con parole vn luogo di Terra, ò di Mare, vna Fortuna commossa da furor di venti, vna Vergine cacciatrice, vna Ninfa, vn Dio, & vn Heroe; ma di molto maggior artificio sarà con apparenza, e simiglianza del vero, con la conuenienza d'alcune occulte conditioni applicate à soggetti diuersissimi dar forma, espirito à quelle cose, che ne son prive di sua natura, quali potiam dire, che fussino l'Inuidia, la Fama, il Sonno, la Discordia descritta dall'Ariosto, e quella della quale parliamo. Ouidio adunque considerando attentamente, si come la Fama scorre quà, e là velocissima, e diffondesi, e fassi vdire per tutto il Mondo, e come quantunque da loutanissime regioni vien riferita, e portata in vn luogo, perciò da così fatte circostanze trasse questa bellissima fintione del luogo, e dall'albergo tenuto, e habitato da essa Fama, dicendo:

Orbe locus medio est inter terrasque fretumque,
Cœlestesque plagas, triplicis confinia mundi,
Vnde quod est vsquam quamuis regionibus absit,
Inspicitur penetrque cauas vox omnis ad aures
Fama tenet summaque domum sibi legit in arce.

Ne' quali versi descrisse il sito, e qualità di esso luogo eletto dalla Fama per albergarui: & dopò queste aggiunse altre inuentioni, & altri ornamenti, cioè della forma, e struttura di esso albergo, con i quali andò di bene in meglio delineando, e figurando questo suo disegno non altrimente, che i Pittori i suoi primi, & rozi lauori; segue adunque:

Innumerosque aditus, ac mille foramina tectis,
Addidit, & nullis inclusit limina portis,
Nocte, die que patet, tota est ex ære sonante.

Con che non pur mostra la forma, ma etiandio la materia, della quale era composta questa gran casa: onde seguita à dire:

Tota fremit vocesque refert iteratque quòd audit.

Perche s'ella era di metallo risonante à guisa delle campane, seguiua da questo, che dentro quella non fusse silentio: ma che vi s'udisse vn continuo fremito, e tale quale egli è quasi, che sensibilmente vdire con due similitudini, cioè dell'onde marine, & de' tuoni; voltasi dopo questo à dar ci à conoscere, e quanto fusse il concorso delle turbe, e del volgo à questo gran Palazzo, & in che stauano occupati i seorrendo quà, e là per le loggie, e per le piazze di questa gran Corte.

Aggiunge vltimamente, e quasi per vltimo ornamento di questa nobilissima pittura, come nell'istesso albergo habitauano gl'infrascritti, quasi perpetui, e più congiunti, & intimi familiari di essa Fama, cioè la Credulità, l'Inganno, l'Allegrezza, il Timore, & altri non dissimili à questi, e però dice:

Atria turba tenet, veniunt leue vulgus eunteque:
Mixtaque cum veris passim commenta vagantur,
Millia rumorum confusaque verba volutant,
E quibus hic vacuas implent sermonibus aures,
Hi narrata ferunt alio, mensuraque ficti
Crescit, & auditis aliquid nouus adiicit autor.
Illic credulitas, illic temerarius error,
Vanaque lætitia consternatique timores,
Seditiique recens, uarioque auctore susurri.

Conclude alla fine con essa Fama da questo luogo posto nel mezo dell'vniuerso vede, e risguarda ciò che si fà in Cielo, in Mare, & in Terra.

Ipsa quid in cœlo rerum pelagoque geratur,
Et tellure videt totumque inquirit in Orbem.
.....

IL FINE.

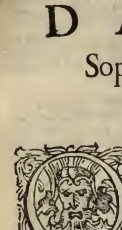
A' LETTORI.

NE par esser necessario auuertire i benigni Lettori nel fin di quest'Opera, che se in essa troueranno cosa alcuna, ò non perfettamente pulita, ò in alcuna sua parte difettosa, che non vogliano attribuire questa cosa alla poca intelligenza, ò forsi anche all'ignoranza dell'Autore, ò d'altri; ma à quella, che preuenendo assai volte i pensieri de' mortali, disconcia, e guasta i belli disegni de i virtuosi. Venuti ne sono alle mani questi Commentarij del Signor Carlo Malatesta sopra la Bucolica, quali esso dalla morte impedito non haueua ridotti alla lor perfettione, anzi in molti luoghi v'erano alcuni segni, & in molti altri lasciate haueua le facciate intiere di carta bianca, con due, ò tre parole della materia, che disegnaua di trattare, dimostrando ch'egli haueua animo se fusse vissuto, di mutare, acconciare, & aggiungerui molte cose. Con tutto questo à noi inuaghiti delle belle materie, che in essi si trattano, è piaciuto di più tosto darli in luce tali quali sono, che fraudando l'Autore della meritata lode, & i virtuosi del piacere, e frutto, che d'essi potran cauare, lasciarli sepolti nell'eterno oblio. Accetteranno per tanto gli amoreuoli Lettori il nostro buon animo, & haueranno per iscusato il Signor Carlo, s'in qualche parte non resteranno à pieno d'essa Operetta sodisfatti.

FILIPPO VENUTI DA CORTONA

Sopra il Primo Libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.



VID faciat. Il tenore di questo presente Libro è , che Esiodo Poeta Greco scrisse vna opera à Perse suo fratello , laquale contiene in che modo, & in che tempo sono da coltiuarsi i campi, nella quale Vergilio s'hà preso ad imitarlo, di modo però, che quel , che Esiodo breuemente trattò, egli più diffusamente l'hà scritto in quattro Libri , & questo non senza consideratione : Percioche essendo quattro i capi principali dell'Agricoltura , cioè l'arare, l'innestare , ouer piantare, il pascere , e la cura dell'Api : Vergilio per ciascuno di questi fà vn Libro . Puossi ancora questo primo Libro distinguere in cinque Parti . La prima, mette il modo di lauorare il terreno. La seconda , racconta la prima origine dell'Agricoltura . La terza , mostra che armi , & instrumenti deue adoperar l'Agricoltore . La quarta distingue i varij tempi de'lauori della villa . La quinta , & vltima descriue i Pronostici de'tempi , e da quì pigliando occasione entra ne'prodigij , i quali denunciarono la morte di Cesare.

Espositione delle parole , delle fauole , dell' historie , e luoghi grammaticali.

[Quid faciat lætas] hà posto lætas, in luogo di pingues , perche se bene la terra da per sè istessa produce le biade , nondimeno diuenta più fertile, aiutandola con arte : ilche adesso vuol dimostrare : adunque hà detto lætas , perche il grassume , che si sparge per i campi, volgarmente è detto letame [fegetes] è detto fegès à fero , cioè dal piantare, seminare, generare ; e perche tali cose non si possono fare senza la terra , la quale come madre riceue il seme , e produce le biade ; per questo effetto , e la terra istessa , e la biada , la quale è il frutto , e parto di essa terra , si chiamano feges , vt horrescit strictis seges ensibus [sydere] hà posto sydere, per il tempo , peroche dalle stelle , e pianeti s'annouerano i tempi [vertere] perche coltiuandosi la terra , ò con l'aratro , ò con la vanga , ò con la zappa , ouero con qual si voglia sorte di ferramenti , la voltano sottopra [Moenas] Vergilio compose questi quattro libri della Georgica, in honoras] Vergilio compose questi quattro libri della Georgica, in honore di Mecenate Caualiere Romano, e molto fauorito d'Augusto , il quale non lo conosceendo appena, l'haueua aiutato contra il furor di Actio, e la fornì in sette anni, & emendò. Ma componendola, scriue Gellio, che faceua in guisa dell'Orfa, la quale partorisce i suoi figliuoli senza forma , e leccandoli gli ridusce all'esser loro ; così egli di molti versi , che componeua, ne faceua col riporgli pochi , e buoni [quæ cura boum] per eccellenza hà detto boues, e dipoi ha soggiunto l'altro bestiame, per separare l'animal maggiore dal minore, si come de gli huomini.

Reliquias Danaum, atque immitis Achillei .

[Experientia] per ior fù verbo semplice , quale non è più in vso, da questo n'è composto experior , & si come da experior ne viene experientia : così da perior ne viene periculum, quale è il medesimo, che experientia : si come dice Terentio; Fac periculum in musicis] Nondimeno si troua ancora periculum posto per la separatione, e differenza , ma all'hora non viene da perior , ma da pereo . Emon possendo l'esperienza esser negli animali bruti, perche non è senza ragione, della quale mancano essi animali bruti, hà detto experientia per quella istigatione di natura, la quale spinge l'Api al suo edificio [parcis] questa è gran laude dell'api perche si trouano rari animali, i quali sparagnano le cose acquistate; hà detto adunque parcis, sparagneuoli, stare, perche hanno cura del mele, che fanno [vos ò

Quid faciat lætas fegetes , quo fydere terram Vertere Mæcenas, vlmisque adiungere vites Conueniat; quæ cura boum, qui cultus habendo Sit pecori , atque apibus quanta experientia parcis ,

Hinc canere incipiam. Vos ò clarissima mundi Lumina, labentem cælo, quæ ducitis annum Liber , & alma Ceres vestro si munere tellus Chaoniam pingui glandem mutauit arista , Poculaque inuentis Acheloia miscuit uuis .

neuolmente adunque inuoca il Sole , come Dio della Natura, ma perche l'animo suo è di scriuere della Agricoltura, inuoca per il Sole Bacco , e per la Luna Cerere [quæ mutatis annum]per li quali si computano i tempi , perche la Luna fà i mesi , & il Sole l'anno. [Alma] è detto abalendo dal nutrire , & Ceres à creando dal generare, e dar l'essere [vestro munere] per vostra gratia, perche Bacco hà la potenza sopra i frutti humidi , come il vino , e i pomi, & Cerere sopra i frutti secchi , come sono le biade [Chaoniam] d'Albania, & hà detto la gran de Chaonia , dal luogo, doue n'è grande abbondanza , & hà posto la specie per il genere , perche anticamente mangiauano ghiande [Acheloia] è vn fiume , il quale nascendo da Pindo monte di Tessaglia , diuide l'Etolia dall'Acarnia , e scorre nel golfo Iliaco . Sono alcuni , che dicano, che'l fiume Acheloo fù il primo , che vscisse dalla Terra , e da questo l'acqua fù nominata Achelonia. Adunque chiamando gli antichi Poeti Greci (si come si legge appresso Aristofane) l'acqua da bere Acheloia, non senza ragione hà detto pocula Acheloia .

Ordine delle parole.

[O Mæcenas] ò Mecenate, [ego incipiam canere hinc]io comincerò à cantare da quì, da questo luogo, in tutto questo tempo[quid faciat]quel che faccia, che cosa rende [fegetes lætas]la terra, i campi fertili, ouer lieti, che per la fertilità, & abbondanza allegrano l'animo di chi gli guarda [quo fydere] sotto che tempo, sotto qual segno Celeste

clatissima mûdi lumina]si vede in questo luogo il grande ingegno, e dottrina del Poeta, conoscenza tutti i Dei riferiti al Sole , e tutte le Dee alla Luna, perche si come dice Platone in Crastilo: Gli antichi vedendo, che il Sole, la Luna, e le Stelle correuano per il Cielo, pensarono esser diuinità , e potenza d Iddio, e così gli chiamarono Dei. Mi perche il Sole, come racconta Heraclito , è il fonte del lume celeste , e come dice Cicerone capo , e Principio, e gouernatore de gli altri lumi, e da'Fisici è chiamato monte del Mondo, e cuor del Cielo, perche il caldo, il freddo, la temperie, e tutte l'altre cose , le quali si fanno per il Cielo , nascono dal Sole , per questo gli Stoici lo tengono solo Iddio, e la Luna sola Dea, ma con diuersi nomi secondo son diuerse le loro potestà. Adunque essendo il Sole gouernatore de gli altri lumi , & egli solo dando lume alle Stelle, & il corso delle Stelle, e pianeti disponendo, essendo dico tal disposittore delle cose del Mondo, da qui nasce , che il Sole, iliquale tempera, e gouerna le cose nostre, sarà autore d'ogni cosa : Ragio-

leste [conuenial] fia buono[vertere terram]voltar sottosopra con l'aratro la terra , cioè arar la terra[que]&[adiungere vites vimis] e sotto qual sito fegno celeste fia buono accoppiare le viti à gli olmi , a' quali continuamente fi marifano , & accoppiano le viti [quæ cura fit bouis]qual fia il penfiero , e diligenza di conferuare , & abbondare i bous , & in medesimo modo , e grafso[qui cultus fit pecori habendo]qual fia la cura, e diligenza, e come fi può hauere, & abbondare di beftiame minuto , e mmandre [atque quanta experientia]e quanta efperienza,& arte, & induftria naturale [fit apibus parcis] conuienfi hauere al gouerno dell'api fparagneuali , karie, diligenti, & in fare il mele , e conferuarlo [ò Liber , & Ceres appoitorie

Espofitione delle parole , delle fauole , dell' hiftorie , e luoghi grammaticali.

Seguita il Poeta d'inuocare i Fauni , le Driadi , & altri Dei filuestri , e dipoi Nettuno, & Ariftéo [ferte fimul pede]

Seruito efpone queflo paffo in due modi, ouero venire in mio aiuto , cuero date poffanza , e virtù al mio verfo, il quale è futto di piedi, di modo che ferte pedem, infeguaremi il modo di componere ver ifcui prima frementem fudit equum] eflendo in contrafto Nettuno, e Minerua topra del nome della Città d'Atene , piacque à gli Dei , che quello li ponefle il nome , come apportaffe miglìore prefente, & vtile à gli huomini. Nettuno adunque hauendo percoffo il lido col fuo tridente , produffe il Cauallo , animale atto alla guerra : e Minerua hauendo gettata la fua hafta , creò l'oliuo , il quale fù giudicato migliore, per efler infegna di pace. Inuoca adunque Nettuno, perche nel terzo libro hà da parlare de' caualli, altrimente faria cofa feonuenente volendo parlare dell'Agricoltura , inuocare il Dio del Mare. Alcuni dicono , che il Cauallo prodotto da Nettuno fù chiamato Sciuo , alcuni Sirone, altri Arione , e quello fingono efler prodotto da Nettuno , perche quello animale è veloce , e mobile com'il Mare : e da qui ancora fi dice, che Caftore, e Pollice hanno in cuftodia li cauallo, perche le fue Stelle fono velociffime [frementem .i. hinnientem,] perche l'annitire è proprio de'caualli, perche con l'annitrire dimoftrano vna certa vinacità, e gagliardia [& cultor nemorum tu pinguis Ceæ] inuoca Ariftéo figliuolo di Apolline , e di Cirene figliuola di Peneo : Hefiodo lo chiama Apolline Paftorale . Coftui doppo che

Et vos agreftum præfentia numina Fauni ,
Ferte fimul Faunique pedem . Dryadefque puellæ :
Munera veftra cano : tuque ò cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percuffa tridenti ,
Neptune : & cultor nemorum cui pinguis & æa
Tercentum nineis tondent dumeta iuuenci .

Ipfe nemus linquens patrium , falufque Lycæi ;
Pan ouium cuftos , tua fi tibi Manala curæ ,
Adfis , ò Tegeæ fauens : oleaque Minerua
Inuentrix : nec quisque potens monftrator aratri ;
Et teneram ab rudice ferens Syluane cupreffum ,
Dique , Deæque omnes , ftudium quibus arua tueri ;
Quique nouas alitis non nullo femine feruges :
Quique fatis largum cælo demittitis imbrem .

Atteone fuo figliuolo fù morto, e sbranato da cani, fi molato dalla madre abbandonò Tebe , & andò ad habitare nell'Iola Cea all'hora difabitata , dipoi partirofi da quella , andò in Sardegna con Dedalo .

Ordine delle parole .

[Er vos ò Fauni] & voi ò Fauni Dei delle felue, e guardiani del beftiame [numina præfentia] cioè diuinità propitia , e fauorreuole [agreftum pro agreftium] di contadini, & habitatori di ville [vos inquam Fauni , & puellæ Dryades] voi dico Fauni , e fanciulle Driadi , cioè Ninfe de gli alberi , e principalmente delle quercie nam *Dryas* Græ. è fignifica quercia , e fi dechina , hæc Dryas, huius Dryadis [ferte pedem fimul] venite in mio aiuto, venite à dar aita [qua cano veftra munera] poiche io canto i voftri honori , cioè le cofe da voi trouate , come fono le ghiande , e frondi , delle quali fi pafcola il beftiame [& tu ò Neptune] e tu Nettuno[cui]al cui cenno, & honore, ouero cui à quo , dal quale [tellus percuffa] la terra percoffa [magno tridenti] col tuo grande tridente , e forcina con tre denti [fudit prima] mandò fuora, prima che ad altro accafcaffe [equum frementem] il cauallo annichiante, animale molto vtile all'huomo [e tu ò cultor nemorum] e tu ò cultore, & habitatore de'boschi, cioè, tu Ariftéo [cui] alla cui verità [tercentum iuuenci niuei] trecento giouenchi bianchi , cioè fricheuti, belli, e graffi [tondent] pafcono, e pafcendo rodono [dumetaq; pinguia] le medesime, e luoghi piantati di spine grafse, cioè lingofe, e echeffanno le pecore, e capre graffe [Cææ] di Cea Iola nel Mare Egeo, patria di Simonide Poeta [ferte pedem] venite à dare aiuto al mio canto.

Espofitione delle parole , delle fauole , dell' hiftorie , e luoghi grammaticali.

Seguita d'inuocare quelli Dei, i quali han qualche particolar cura di alcuna ftrtte di campi:hora inuoca Pan Dio de'paftori, Minerua inuentrice dell'oliua ze Siluano guardiano delle felue , e del beftiame:dipoi vltimamente inuoca tutti gli Dei, e Dee in fieme[Lycæi]Liceo è vn monte di Arcadia, nel qual fù il Tempio di Pana , ouer di Fauno, ouer di Giouc , come dice Ouidio,

Faunus in Arcadia templa Lycæus habet .

[Pan ouium cuftos] Pane Dio de'Paftori , e fù detto Dio della Natura: perche fù formato à fimilitudine della Natura, e lo chiamarono Pana ab eo quod eft *παν* , idefl, omne, hà i cornà fimil rudine de'raggi del Sole , e de'corni della Luna : roffeggia la fua faccia à modo dell'elemento del fuoco , hà nel petto vna pelle come di Daino tutta ftellata , per imitar le ftelle , la parte di fotto è pelofa per gli alberi,e fiere, hà i piedi di Capra,per dimoftrare la fodezza della terra , porta vna fampogna di fette canne, per l'armonia del Cielo, nella quale fono fette fuoni , hà vn baftone ripiegato , per rifpetto dell'Anno , iliquale ritorna in fretta . Fingono i Poeti coftui hauer combattuto con Palmore, & eflere ftato vinto, perche come fi legge,

Omnia vincit Amor .

Si diceadunque , che queflo Iddio s'innamorò della ninfa Sitinga , la quale dimandando aiuto dalla Terra fù conuertita in canna , la quale queflo Dio per conforto del tuo amore la tagliò , e ne fece vn fampogna [Manala Monalo monte altiffimo dell'Arcadia detto *ἀπὸ τοῦ μόνου* , idefl ab omino, cioè dalle pecore, delle quali ve n'è grande abbondanza [vnique pater monftrator aratri]alcuni vogliono , che fia Trittolemo , altri Oliri , iliche hà più del verifimile, perche Trittolemo dimife il grano , hà taciuto adunque il nome, e generalmente hà detto puer , perche non vn folo hà moftrato , e infegnato d'arare in tutto il Mondo , ma diuerfi in diuerfi luoghi [& teneram ab radice ferens Syluane cupreffum] fono alcuni , che tauoleggiano in queflo modo, di queflo Iddio dicono , che fu in Calabria vn paftore chiamato per nome Crati , iliquale s'haueua cletto dal gregge delle fue capre vna capretta à fua libidine , coftui

vn giorno effendofi addormentato nel la riua del fiume , il becco marito della capretta per vendicarfi dell'ingiuria , co'corni lo butò nel fiume, e da quello il fiume fù detto Cratis, di quella capra nacque vn puto, le cui parti di fotto furono di capra , queflo fù adorato come Iddio, e chiamato Siluano, s'innamorò d'vn giouanetto chiamato Cipariffo , il quale haueua vna cerua molto domeflica. Siluano non lo fapendo, l'ammazzò, perilche il giouane Cipariffo le ne morì di dolore , il quale l'innamorato Siluano conuertì nell'albero Cipreffo del fuo nome , e per conforto lo porta fempre. [teneram]alludeall'erà del fanciullo, la quale era tenera [Dij, Deæque omnes] haueua letto il Poeta appreffo Marco Varrone , che egli nel fuo Libro , de re agraria , haueua inuocato dodici Dei , i quali chiama capi , e principi degli agricoltori , per la qual cofa hauendo inuocato alcuni dei quelli, per non lafciarne indietro alcuno hà aggiunto , Dij, Deæque omnes, alcuni dicono, che fono fei Dei maschi , & altrettante femmine , i primi fono Giouc e la Dea della terra, chiamata Tellus, i quali contengono tutti i frutti dell'Agricoltura per rifpetto del cielo,e nella terra,e fon chiamati, magni parentes, perche Giouc è il padre , e la Terra madre , nel fecondo luogo hà poflo il Sole, e la Luna, i cui tempi fi offeruano , e nel feminare, e nel coltiuare la terra , nel terzo luogo inuoca Bacco , & Cerere , perche i fuoi frutti fono neceffarij al viuere : ma quelli quattro gli inuoca fotto due nomi foli del Sole , e della Luna , nel quarto luogo Robigo, & Flora , i quali effendoci fauoreuoli, nella falatia, che vicne alle biade per troppo humore detta robigo, guafta il grano, e gli alberi , & à tempo fioriferono , nel quinto luogo , Venere, e Minerua , hauendo vna cura de gli oliueti , e l'altra de gli horti , vltimamente pone Ninfa , l'acqua, & il buon fucceffo , e riufcita, perche fenza l'acqua tutta l'agricoltura è fecca , e miferabile , e fenza il buon fucceffo , è vn defraudamento , e non agricoltura. Inuoca adunque i Dei , iquali hanno cura di conferuare i campi , e difponergli bene , accioche poffano mandar fuora le biade [nonnullo femine] i femi delli Dei , fon la temperie dell'aria , la pioggia , la rugiada .

Ordine delle parole .

[O Pan Tegæe]o Pan Tegeo, cioè di Tegea città dell'Arcadia [fi Manala fuppli fint tibi curæ]beuche tu habbi à cuore, e principal-

mente

mente habiti Menalo monte d'Arcadia [tamen fupple ipſe tu linquens] nondimeno lasciando tu [nemus patrium] il bolco patrio, nel quale sei nato, cioè dell'Arcadia [& faltus Lycæi &i colli, & valli del monte Liceo,monte pur d'Arcadia [adis fauens] vieni fauoreuole,& in aiuto nostro,dacci aiuto,debbici esser in fauore [& ò Minerua inuẽtrix oleæ] & ò Minerua Palade inuentrice delle prime oliue,vieni fauoreuole, & in aiuto nostro [& puer, felicet Triptoleme,ant Oſiri,aut Briges]e tu fanciullo Trittolemo,ouero Osiri,ouer Briges[monſtrator vnci aratri]l'inuentore, e che primo mostrasti l'arauro curuo,piegato,che hà la piega, & rampino nel manico, vieni fauoreuole,& in nostro aiuto [& ò Syluane] e tu Siluano

Tuq; adeò, quem mox quæ ſint habitura Deorum
Concilia,incertum eſt: vrbis ne inuiſere Cæſar,
Terrarumq; velis curam,& te maximus orbis
Auctorem frugum, tempeſtatumque potentem
Accipiat, cingens materna tempora myrto:
An Deus immenſi venias maris . ac tua nauta
Numina ſola colant, tibi ſeruiat vltima Thule;
Teq; ſibi generum Tethys emat omnibus vndis,
An ne nouum tardis ſydus te menſibus addas,
Qua locus Erigonen inter, Chelaſque ſequentes
Panditur: ipſe tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius, & cæli iuſta plus parte reliquit
Quæquid ers (iam te nec ſperent Tartara regem:
Nec tibi regnandi veniat tam dira cupido;
Quamuis Elyſios miretur Graecia campos:
Nec pelita ſequi curet Proſerpina matrem)
Da facilem curſum, atq; audacibus annue cœptis,
Ignaroſque vię mecum miſeratus agreſtes
Ingredere : & votis iam nunc aſſuſce vocari.

Dio delle selue[ſerens teueram cupreſſum ab radice]portando il tenerin cipresso,cioè l'albero,nel quale fù da te conuertito il fanciullo Ciparisso, suelto dalla radice, dacci il tuo aiuto , e fauore[& vos omnes Dij,& Deæ]& voi tutti Dei,e Dee[quibus eſt ſtudium meritarua]i quali hauete cura, e ponete diligenza di conseruare i campi[& qui alitis nouas fruges]e nudrite i noui frutti [nonnullo ſemine]con alcun seme,con natiuo nutrimento, e segretra virtù di natura[& qui demittis cœli]e che mandate giù dal Cielo, & che fate discendere dal Cielo [latis]a vtilità delle cose seminate [imbrem largiendo]al largo pioggia,e che apporti abbondanza, venite in nostro aiuto,e fiateci fauoreuoli.

[Tuq;adeò, quẽ mox quæ ſint habitura Deorum concilia, incertum eſt] [Mox] potiamo dire mox in luogo di poſtea , come scriue Hor. mox daturos progeniem vitioſiorem, i poſtea , [quẽ mox quæ ſint habitura Deorũ concilia incertũ eſt] non sapemo ancora qua sia Iddio tu vogli essere,& tutto il Mondo lasci dubbioso in qual ordine di Dei ti è preparato il seggio honorato , e pet questo effetto l'inuoca , petoche portà esser Dio de gli agricoltori,se vorrà[vrbes ne inuiſere Cæſar] se si, ò nò tu vogli posseder e l'imperio della Terra , ò del Mare,ò del Cielo[tempeſtatũ impoſe potentem]potente a porre il freno alle tempeste, così buone, come cattiue,ouero hà detto tempeſtatum in luogo di temporum,si come vsa in ogni luogo Salustio[materna myrto] perche la mortella è in honore di Venere,dalla quale Aquitegno prende origine[numina ſola colant]hà detto falsa,ero magro, come habbi da essere maggiore di Nettuno, e de gli altri Dei marini [Thule] alcuna volta si troua scritto Thyle,nondimeno par che si debba dire Thule, perche si come scriue Strabone, & Dionisio Θρόμι est in vltimo Septentrione : è vn'Isola dell'Oceano remotissima , & vltima dell'Isole , che s'hà notitia frà il Leuante ,e Settentrione, nella quale quando il Sole è in Cancro , cioè nel mezo dell'Estate sempre è giorno senza notte: e nel mezo dell'Inuerno sempre è notte senza giorno[Tethys] Tethys, Tethyos,fù figliuola del Cielo,e di Vesta; moglie di Nettuno,madre delle Ninfe , questo nome , hà l'aspirazione nell'vltima , & hà l'vna,e l'altra sillaba lunga,alle volte è posta per il Mare. Ma Thetis Thetidos, con l'aspirazione nella prima , & hà l'vna, e l'altra sillaba breue, fù figliuola di Chirone, moglie di Peleo, e madre d' Achille [emat] alludo al costume antico delle nozze , doue il marito, e la moglie si compraua vn capo l'altro [menſibus] menſis dicitur ab eo quod eſt *μὴν*, i. menſis, perche si come il corso del Sole fà l'anno , così il corso della Luna fà il mese [tardis, hoc eſt æſtiuis]d'Estate,nelli quali i giorni sono tardi,cioè lunghissimi: ma non si deue leggere addas te menſibus datiuo , fed addas ſyluis aliisſyderibus cum tardis menſibus, cioè con questo honore , che i mesi dell'Estate siano nominati vno da tuo padre e l'altro da te,acciò sia doppio honore , e che sia conuertito in segno celeste , e dia nome al mese : e non ha detto menſibus, nel numero di più per ponere vn numero per l'altro , ma per acquistare gloria ancora dal nome del Padre ; dal quale Quintile , cioè il quinto mese fù chiamato . Iulio Quinto fù detto Luglio da Giulio Cesare, perche egli nacque il duodecimo giorno di quel mese . Ma Augusto non nacque il sesto mese, ma perche in quel mese fù fatta la prima volta Consule : e riportò tre trionfi in Roma, & in tal mese fridusse l'Egitto in potere del popolo Romano , e pose fine alle guerre ciuili ; per questo per ordine del Senato il sesto mese chiamato Sestile , fù detto Augusto, si come racconta Macrobio [Erigonem inter] ella figura Anastrofe , nella quale la propositione si posponе: come Tranſita per & ramos: intende per Erigone il segno della Vergine , nel quale fauoleggiano,che sù conuertita. Erigone fù figliuola d'Icaro , e forella di Penelope, laquale si chiamata Iusta , e fù abbracciata da Bacco conuertito in vn grappolo d'vua, finalmente hauendo trouato nella selua Maratonia il padre morto da villani, e pastori imbriachi, per dolore, da per se stessa s'appiccò , e per commiseratione degli Dei fù conuertita in segno celeste, quale è detto Vergine . Arato scriue , che questa habitò la terra nella età dell'oro , & essendo solita giocare, e lietezare con l'altre vergini insegnò le cose giuste, e ragioneuoli a gli huomini ; ma partendosi gli huomini ogni giorno più dalla verità , si ritirosse dal cospetto di quelli, infinche dati poi in tutto alle cose vitiose, se n'andò in Cielo : questo segno celeste è detto Vergine, perche si come la Vergine è sterile, così il Sole entrando in questo segno , consuma col suo calore gli huomini , e fà terra sterile di frutti, dà adunque il luogo ad Augusto in Cielo srà la Vergine , elo Scorpione,cioè fra la giustitia,e la virtù.Macrobio dice, che questa Vergine tiene in mano vna spiga di grano, liche non significa altro , che la forza del Sole , laquale hà cura de'frutti , e sola fà venire a perfettione i frutti , che nascono[ardens Scorpius] fi riferisce a quello, perche è la stanza di Marte , e non al tempo,nel quale il Sole si troua in Scorpione, perche all'hora è freddo, il cui mese è Nouembre [iuſta plus parte] più che vgual parte,fecondo i Caldei,iquali dicono,che lo Scorpione tiene lo spatio di due segni celesti, perche occupando ogni segno trenta parti del Cielo , lequali sono trecento ſeſſanta, lo Scorpione , oltre le trenta , le quali occupa col suo corpo, trent'altre ne occupano i suoi bracci. Adunque acciocche Augusto hauesse da diuentare nuouo segno celeste , non fu fatto contra ragione del Cielo, si estinguerà il terzodecimo segno la Libra , ritirando lo Scorpione i suoi bracci , & Augusto sotterrerà nel segno della Libra [da facilem curſum] traslatione dello scrittore al corritore, perche si come il corritore s'affretta dalla mossa arriuare al fine , così lo scrittore s'affretta di peruenire al fine della sua opera [nec repetita ſequi curet Proſerpina matrem] Cetere hauendo lungo tempo cercata Proſerpina sua figliuola , vltimamente seppe per certo essere stata rubata da Plutone,e condotta nell'Inferno: della qual cosa lamentatasi Cerere appresso di Gioue, e dimandato il suo aiuto, gli rispose , che facilmente potria ritornare al Mondo , se niente hauesse gustato nell'Inferno:ma Proſerpina haueua mangiato de'pomi granati ne'campi Elisi, la qual cosa fù scoperta da Ascalafo figliuolo di Stige, perilche Proſerpina non potè ritornare al Mondo, e qui Lucano dice: *Quæ te de tot mœrent Eumenides agreſtes* qual necessità Vergilio l'astringhisce alla volontà di Proſerpina . Se dice,che Cerere ottenne da Gioue, che la figliuola Proſerpina hauesse da stare sei mesi nel centro della Terra col marito, e sei mesi di sopra con la madre, e per questo si finge così, perche Proſerpina, la qual e è l'istessa medesima , che la Luna , in tutto l'anno cresce sei mesi, ma cala per ogni mese qu ndici giorni; acciochè crescendo para, che stia di sopra, & calando stia nel centro della terra .

Ordine delle parole.

[Et tu,ò Cæſar,(Auguſte] et u,ò Cesare Aug.iuuito [adeo,i,ontinno da facile cursù]ai tuto presta il tuo fauore, liche è posto molto di sottoò veramẽte[adſis fauens] dacci il tuo aiuto, e fauore, tu facilmente sotrai [quẽm incertum eſt] laquale non sapemo,tutto il Mondo lasci dubbio[quæ conſilia Deorum ſint habitura]che cõpagnia de gli Dei t'habbi hauere , cioè in che ordine, in qual Choro de gli Dei ti sia preparato il seggio honorato [ne velis inuiſere vrbes]se si, o nò, tu vogli visitare , e custodire le terre, e città [& velis curam,]assumere terrai]e prẽdere la cura,e protettione della terra,cioè le si, ò nò vogli esser riuerito nelle città, da quelli, che l'habitano, si come loro protettrore, ouer da tutti quelli , che habitano le ville[& maximus orbis]e tutto il Mondo, ouer vna grã parte del Mondo[accipiat te auctor & frugũ] ti riceua per autrore, e che pigli la cura de'semi, e delle lor biade [& potentem tempeſtatum]e potente , che habbi la potenza , e signoria , e che pongha il freno a i tempi,ouero a'nembi,e tempeste, che sogliono a'saltre con empito i campi[cingens tempora] ornando,attorniando le tempie del tuo campo[myrta materna]di mirto materno, laquale è in tutela di Venere,della quale depende la cafa Giulia [an venias] ouero douenti [Deus immenſi maris] Dio del gran mare [& nautæ colant] & i mari-

matinari riuerifano[humina tua fola]la tua Deità fola, laquale è grande [quia Thule vltima]perche Thule eſtrema, & vltima ſiola dell'altre, cioè gli habuomini dell'vltime parti del Mondo [ſeruiat tibi]ti ſeruano[& Tethys]& Teti gran Dea del Mare [emat re ſibi generum]ti compri per genero [omnibus vndis]con dote di tutte l'acque, delle qualitu diuenti padrone, e ſignore [an ne addas te, ſed nonne potius addas te]ouero più preſto debbati aggiungere[no num ſydus]nuouo ſegno celeſte[menſibus tardis.ſi ly deribus, quibus tardi menſes compe tunt]ad altri ſegni celeſti , nel cui tempo ſono i meſi tardi , cioè d'Eſtate, nelli quali i giorni ſono lunghi [qua .i. ea parte qua in quella patte , doue [pandit or locus] ei s'apre il luogo, e la ſtrada[inter Erigonem]ſra la bella vergine ; e ſi ſcriue per n , à nominatiuo , Erigone , perche ſcritto per m , il verſo ſaria falſo [Chelaſque ſequentes]e le braccia di Scorpione, che ſeguitano appreſſo [quia ipſe Scorpius ardem] perche eſſo Scorpione ardente di ſua voglia[contrahit brachia tibi] ritira a sè le braccia à honore , e commodo tuo ſolo , per darti il luogo [& telinquit] e ti laſcia [plus parte iuſta cæli]più che giuſta, & vgual parte del Cielo , che ei poſſiede[quicquid eris]ciò che ſarai, qualunque Deità eſſer dei. Et per-

Vere, gelidus canis cum non mont bius humor
Liquitur, & Zephyro putris ſe gleba reſoluit,
Depreſſo incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & ſulco attritus ſplendeſcere vomer.
Illa ſeges demum votis reſpondet auari
Agricolæ, bis quæ Solem, bis frigora ſenſit:
Illius immenſæ ruperunt horrea meſſes.

Vere nouo gelidus, &c.] incomincia il Poeta ad inſegnare l'agricoltura , e quando la prima volta ſi deue lauorar la terra , e quante volte ararla .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Vere nouo] ha detto Ver nouum , perche il principio dell'anno è il meſe di Marzo , doueuno ſapere, che gli antichi noſtri hebbero ſolo dieci meſi, & volſero , che il meſe di Marzo fuſſe il principio dell'anno, per riſpetto di Marte antiere della lor gente, ſu poi detto Aprile, quaſi terras aperiens , perche con la ſua tepidezza apre la terra. Maggio da Maia, e Giugno da Giunone, benche altri vogliono, che queſti due meſi ſiano chiamati, & venuti Maius à Maioribus, & Iunius à Iunioribus, perche auanti il popolo Romano era diuiſo in compagnia di vecchi , e giouani; gli altri meſi erano detti dal numero, Quintile, perche era il quinto meſe, Seſtile, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre, & erano ſolamente dieci meſi, gli altri due poi per riſpetto de'legni celeſti dell'anno vi ſi interponeuano, de'quali vno ſu chiamato Ianuarius à Iano l' altro Februarius à Februo, e Februo fu Padre di Dite, alquale in tal meſe ſi ſacrificaua. Quintile, e Seſtile, furono poi mutati in honore di Giulio Ceſare, & Auguſto, e così vno ſu chiamato Luglio, e l'altro Agoſto. E detto Ver, perche all'hora i virguli, epicciolì arbuſcelli incominciano a viuere, e ſi volta il tempo dell'Anno. Alcuni pẽſano Ver, eſſer detto à veniendo, perche in tal tempo ogni coſa vegnendo naſce dalla terra : perche l'anno hà le qualità de'noſtri corpi ſimili à gli humori , perche la Primauera , come principio dell'anno è calda, & humida, nella quale l'anno ſi può chiamare fanciullo, e ſi commoue il ſangue, il quale è caldo: E tempo molto atto alla generatione, onde in quello ogni coſa facilmente ſi genera, e naſce. Incomincia la Primauera , quando il Sole entra nella prima parte dell'Ariete, nella quale entrato il Sole ſa vguale il giorno, e la notte , e per queſto è detto Equinottio , doppo il qual tempo i giorni cominciano à ſuperare la notte . Il ſecondo tempo è l'Eſtate così detta abæſtu , ideſt calore , dal caldo : ſi commoue in tal tempo la colera , la quale è humore caldo, e ſecco, ſi com'è l'Eſtate, & è la giouentù dell' Anno, & incomincia quando il Sole entra nella prima parte del Cãcro , laqual parte perche molto alta nel noſtro polo , ſa il giorno più lungo de gli altri. Il terzo tempo ſi chiama Autunno, perche in quello è l'abbondanza di tutti i frutti , e queſto ragioneuolmente ſi può chiamare età virile dell'anno, nel quale ogni coſa ſi matura: entra quando il Sole arriua al primo anno della Libra, e di nuouo torna l'Equinottio, doppo il quale le notti cominciano à ſuperare li giorni. L'vltimo tempo è l'Inuerno , il quale veramente ſi può chiamare vecchiaia canuta dell'Anno, & entra fubito, che il Sole tocca il Capricorno, nel qual tempo i giorni ſono breuiſſimi[liquitur]liquor quando è nome, hà la prima ſillaba breue, quando poi è verbo, come

At prius ignotum ferro quàm ſcindimus æquor
Ventos, & varium cæli prædiſcere morem
Cura ſit , ac patrios cultuſque habituſque locorum :
Et quid quæque ferat regio, & quid quæq; recuſet.
Hic ſegetes , illic veniunt felicius vuæ.
Arbores ſatus alibi, atque inuſſa virescunt
Gramina: non ne vides, croceos vt Tmolus odores,
India mittit ebur, molles ſua thura Sabæi ?
At Chalybes nudi ferrum, virosque Pontus
Caſtorea, Eliadum palmas Epeiros equarum.

[Æquor] è detto æquor ab æquali-

tate, dall'vgualità , di modo , che dicemo, æquor , la piantura, & vgualità del Mare , ſe adeſſo in queſto luogo ſi piglia per la terra [vento] douemo ſapere , che vento ſia eſpoſto il paeſe , perche in diuerſi luoghi preualgliono diuerſi venti, e qual vento apporti pioggia, e qual le bel tempo [varium cæli prædiſcere morem]hà poſto cęli , per l'aria. Lucretio ancor dice : In hoc cęlo, quæ dicitur aer : douemo adunque conoſcere la qualità dell'aria , ſe ſi, ò nò abbonda di pioggie , ò ſia tepida , ouer

liquor , liqueris , liquitur hà la prima lunga , il contrario in liqueſco , ſi come nella Bucolica :

Lumus vt hic dureſcat , & hæc vt cera liqueſcat .

[Zephyro putris ſe gleba reſoluit] Zefiro , ouer Fauonio è venuto di Ponente, laquale col ſuo caldo mediocre , e temperato apre, & allarga quel che era ſtretto, e ſerrato per il freddo d'Inuerno : perche mandando poco tempo il Sole nell'Occidente , non ſi infiamma molto ſimil vento , e non diſſecca in tutto la ſua humidità:onde eſſendo temperato, rende: ogni coſa temperata[ſulco]è detto ſulcus, perche da quello il vomere lieua in alto la terra, la quale alzata fà il groppo, ch'è frà vn ſolco , e l'altro[vomer] è detto vomer à vomendo perche mãda fuora dal ſolco la terra , e fà quel groppo, quale è chiamata da'Latini Porca dicemo hic vomer, & hic vomis , ma dall'vno, e l'altro fà huius vomeris [taurus] ſi piglia in queſto luogo il toro per vn boue fortiſſimo , perche difficilmente i toti ſ'accoppiano all'aratro [attritus] conſumato, perche per il continuo arare il vomero ſi conſuma, e diminuiſce[Bis, quæ Solem, bis frigora ſenſit]Probo grammatico, elegantemente, e dottamente dichiara queſto paſſo di Vergilio, dicẽdo, che il Poeta parla del campo Nouale, cioè non ſeminato già due anni, il qual nel fine dell'Inuerno, cioè nel principio della Primauera ſi muora, e così nell'Eſtate, che ſegua, ſi fecca dopo nell'entrare dell' Inuerno ſeminarouche è , l'Eſtate ſeguente rende il frutto : e così due volte ſente el freddo, vna volta auanti l'Eſtate , & vn'altra volta dopò la ſemenza:[bis Solem]due volte ſente il Sole, vna volta nell'Eſtate, quando è lauorato, e ſotto: l'altra volta , quando ſi raccoglie il frutto .

Ordine delle parole.

[Vere nouo]nel principio della Primauera[cùm humor gelidus] quando l'humor gelato, così le neui diſunite[liquitur montibus canis]ſi liquefà, e liquefacendoſi cola da'monti bianchi, cioè da'monti coperti ancora di neue [& gleba putris] e la zeppa, e zolla di terra corrotta, e ſciolta, e ridotta, come poluere[Zefiro]al vento Zefiro, per il cõtinuo arare[incipiat ſplendeſcere]comincia à riſplendere[ſila ſeges]vento Fauonio[reſoluit ieſſi]apre, ſi diſſa[iam tum]all'hora [taurus incipiat mihi cuiuis aranti] il robuſto, e forte boue[ingemere]ge mer mincia, ouer comincia à qual ſi voglia , che ara [ingemere]

ouer fredda [patrios cultusque habitusque locorum] douemo saper primieramente in che modo il campo sia fiato lauorato, e co'tiua to da gli antichi, e cosa foglia produrre migliore, e qui si pone habitus, per la possibilità, e qualità de'luoghi [veniunt] in luogo di crescunt, si come, & pulchro veniens in corpore virtus [iniusta virescunt gramina] e qui verdeggiano l'herbe non costrette da comandamento humano: & ha posto gramina per l'herbe, acciò sia luogo buono per le pasture, e atto a pascoli: e bene hà detto iniusta: perche il grano nasce per diligenza, & atte de gli huomini, e non come l'herbe da per se stesse, senza che alcun le semini & vsi diligenza [Tmolus] Tmolo è monte della Lidia abbondante di vino, di miele, e di zafferano, vicino alla città Sarde: come dice Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi.

Regat ardua alto Tmolus in arcessu , eluoque extensus utroque ,
Sardibus hunc, paruos illic finitur Hypapis .

anticamente si diceua Timolus per tre sillabe, come scriue Ouidio nel medesimo luogo.

Deferuere suo nympha vineta Timoli .

Confermano Prebo, Solino, e Columella questo monte esser abbondantissimo di zafferano [India mittit ebur] l'India manda l'auorio bianco, l'India è la prima, e maggior regione dell'Oriente, abbondante d'oro, e d'argento, e di pietre preziose, termine dell'Asia, & è tanto grande, che dicono esser la terza parte di tutto il mondo: Pontonio scriue, ch'ella pigliatanto spatio d'lido, quanto per sessanta di, e notti si può nauigare. Scriuono, che vi sono cinque mila città, è così detta dal fiume Indo, il qual riceue in se sessanta fiumi, e più di cento tor renti, doue si generano li cocodrilli, come nel fiume Nilo [ebur] l'auorio si fà di denti delli Elefanti, delli quali bench e nell'Africa ve ne sia abbondanza, nondimeno sono maggiori nell'India, e da qui disse Terentio: Elephantis quem Indicis praefecerat, ideft maximis [molles sua thura Sabei.] Saba è città principale dell'Arabia felice, posta nel monte, da questa il paese è detto Sabeo, e i popoli Sabei, doue nasce l'incenso, la mira, e la cannella, doue in vn'altro luogo Vergilio dice.

Solis est thurea virga Sabeis .

gli chiama molli, perche per l'abbondanza di frutti viuono otiosi, e mor bidi, e sono fotto aere più temperato, e benigno, e però dice Luc.

Quicquid ad Eoos tractus, mundique tepore .
Labitur emollit gentes clementia cœli .

[sua Thura] Tus, turis, l'incenso, da molti si scriue senza aspirazione, nasce dal Libano picciolo albero, concesso solo all'Arabia, dedicato a'diuini sacrificij, & a'profumi delle Chiese [at Chalybes nudi ferrum] Chalybes con y breue, sono popoli di Ponto, vicini al fiume Thermodoonte, i quali da Homero fon detti ancora Alizones, e dipoi Caldei, appresso i quali nasce il ferro, ouero da loro fù prima trouato. Chalybe alcuna volta si pone per acciale, come dice Ouidio nel quarto de'Fasti.

Æs erat impetus , Chalybis iam massa placebat .

gli chiama nudi, perche nelle miniere del ferro, nudi cercano il ferro [ferrum] è chiamato ferro, à feriendo, dal ferire, perche ferendo con la sua durezza, e crudeltà doma gl'altri meralli, gli fmintisce, e diffende [virosaque Pontus castaforea] fi dubita, se virosa fi concordi con Ponto, o con Castorea: perche fi può dir Pontus virosa quasi venenosa, perche in essa vi è grande abbondanza di veleno, fi come dice il medesimo Poeta nella Bucolica.

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena,

[Continno has leges, æternaque fœdera certis
Imposuit natura locis ; quo tempore primum
Deucalion vacuum lapides iactauit in orbem :
Vnde homines nati , durum genus , ergo age terræ
Pingue solum primis extemplo à mentibus anni
Fortes imuertant fauri, glebæque iacentes
Pulueruleta coquat maturis solibus æstus .
At si non fuerit tellus fœcunda , fub ipsum
Arcturum , tenui fat erit fupendere fulco .
Illic officiant lætis ne frugibus herbæ,
Hic fterilem exiguus ne deferat humor arenam .

Ipse dedit Marti , nascuntur plurima Ponto .

ouer castorea virosa, medicamenti fatti d'testicoli del Castore, veneno si, ouer forti, veleno si à viro dal veleno, forti, à viribus dalle forze [Pontus] Ponto è prouincia dell'Asia minore, così nominata dal Rè Ponto, e nobilitata per la crudeltà di Medea, & herbe magiche, è abbondante di Castori, qual'è animale latinamente detto Fiber ponticus, a'cui testicoli se ne fà vn medicamento, quale i Medici chiamano castoreum, e fono detti castores à castrando, perche fapendo loro, che i cacciatori li perseguitano per volere i testicoli, da per sè stessi li castrano, per non esser presi, di questi ne parla Cicerone, dicendo: Redimunt se ea parte corporis, propter quam maxime experuntur. Giuuenale ancor dice: Quise eunuchu ipse facit, cupiens euadere damno Testiculi [Eliadum palmas Epiros equarum] l'Epiro genera caualle buonissime, le quali meritano la palma nella giostra, e combattimento, che si fà nelle feste di Gioue Olimpico. Epiro è paese della Grecia, nel quale già Pirro regnò, questo prima fù detto Molossia, e Caonia, da Caone fratello di Eleno, adesso si chiama Albania, Aristotile dice nel libro de gli animali, che l'Albania genera i quadrupedi molto grandi, eccetto l'Asno, e sopra tutto vi nascono in quella i caualli molto eccellenti. Elis, elidis, Città dell'Acaia, ouer Arcadia, non molto lontana dal fiume Alfeo, vicino alla quale si celebrauano i giuochi, e feste in honore di Gioue Olimpico, e douemo notare, che Elias è patronimico derivato dalla patria, perche il patronimico patrio non solo fignifica il figliuolo, ouer nepote, la figliuola, ouer nepote, ma alle volte la cosa nata, e generata nella patria.

Ordine delle parole .

[At] ma [priusquam scindimus æquor] prima che, auanti, che tagliamo, & apriamo il campo, e terra non conosciuta, della quale non hauemo ancora fatto proua alcun al ferro, & artrico'l ferto della'aratro, cioè prima, che a riamo la terra [curat fic] ci conuiene, douemo hauer pensiero [prædiscere ventos] d'antiuedere i venti [& varium morem coeli] e l'vso diuerso dell'aria [ac prædiscere cultus patrios] e ci conuiene antiuedere i sti patri je natiui, & habitus loco rum] e le qualità de'luoghi, & cura fit prædiscere, quid quæque regio ferat] e conuien si antiuedere quel che vn paese produca [& quid quæque recusec] e quello, che ciascuna ricusi, e rifiuti produrre [hic] in questo luogo [legetes venfunt felicius] e bi ade nascono, & anno più abbondantemente e fillic vne veniùr felicius] in quell'altro luogo l'vue fanno più copiosamente meglio, cioè questo paese è più abbondante di biade, e quello copioso d'vua] in quell'altro luogo [frugiferi arbores veniunt felicius] li frutti de gli alberi, ripongo nascono più copiosamente [atque gramina virescunt iniussa] e l'herbe verdeggiano non costrette da comandamento humano, cioè da per sè stesse, e senza, che alcun le semini [nonne vides] non vedi tu [vt Tmolus] come il monte Tmolo monte della Lidia [mittit odores croceos] produce, e manda fuori il zafferano [& vt India mittit ebur] e come l'India manda fuori, e risplende di bianco auorio [Sabæi molles] e come i morbidi Sabei [mittant sua thura] mandano fuori il proprio, e peculiar incenso [at Chalybes nudi] ma i Calibi popoli di Ponto ignudi [mittunt ferrum] hanno il ferro [& Pontus mittit castorea virosa] & Ponto habbia i medicamenti fatti di testicolo del castore forti, ouer velenosi [& Epeiros] e l'Epiro, l'Albania [mittit palmas equarum Eliadum] hà, e porta la palma del le caualle Eliade, dalle quali nascono i cauali soliti vincere, e meritar la palma nelle giostre, che si faceua in Elide in honor di Gioue.

Continuo has leges, æternaque fœdera certis
Imposuit natura locis : quo tempore primum
Deucalion vacuum lapides iactauit in orbem :
Vnde homines nati , durum genus , ergo age terræ
Pingue solum primis extemplo à mentibus anni
Fortes inuertant fauri, glebæque iacentes
Pulueruleta coquat maturis solibus æstus .
At si non fuerit tellus fœcunda , fub ipsum
Arcturum , tenui fat erit fupendere fulco .
Illic officiant lætis ne frugibus herbæ,
Hic fterilem exiguus ne deferat humor arenam .

Ex quo Deucalion nimbis tollent ibus æquor ,
Nouigio montem ascendit , fortesque popofcit ,
Paulatimque anima caluerunt mollia saxa .

La fauola di Deucalione, e Pirra, i quali soli rimasero dopò il grandissimo diluuio in vita, è tolto da vna istoria antica, che narra, come essendo coperta tutta la Grecia dall'acque del diluuio, Deucalione Rè di Tessaglia sapientissimo con Pirra sua moglie, raccolse tutti gl'huomini, che fuggendo l'acque, s'erano saluati sopra i monti nel Parnasso, doue per mezo della prudenza figurata per Themis figliuola del Cielo, e della terra, li ridusse da quella lor primiera durezza di pietra à vna vita quieta, humana, e ciuile, con le fante leggi con la Religione [vnde homines nati durum genus] onde son nati gl'huomini, generation dura atta à soffrire ogni affanno, e ogni grane fatica, e dice questo per le pietre, delle quali hauemo l'origine, perche in Greco li popoli son detti λαοὶ, à lapidibus, λαοὶ enim lapides dicuntur, gregi ritorna alla causa: poiche le leggi fono eterne, e incommutabili, non s'ingannerai, se lauorerai la terra, secondo ricerca la natura [age lauuerbio da esortare, orsù, forma di rincorare, e dar animo [extempio] subito, è tratto da gli auguri, i quali con la

lor bacchetta designauano il Tempo per vedere il volsto de gli vccelli, il qual legno da cacciano, extempo ce cosi detto, tutti vi attendano fuori in fiera [primis suenibus annis] cioè quel che da detto di sopra Vere nouo [solum pingue] la terra grassa, fertile, & ch'habbia solum à solidare, perche è il sostentamento d'ogni cosa per la sua saldezza [subipsum arcturum] la prepositione sub, quando significa tempo, vuol l'accusatiuo, come in questo luogo, sub arcturum, idest circa arcturum. Sub nocte exportant catathas. Ar dub lucem denna inter nubila, &c. Arturo è vna Stella chiara, e risplendente nella Zona d'Artofilace: alcuni scriuono Arturo, & Artofilace; ouer Bootes esser l'Orta minore: dicono alcuni essere stato Arcade figliuol di Calistone, e Giouc il qual volendo ammazzar la Madre conuertita in Orso per ideggno di Giunone: tutti due furon trasladi in Cielo da Giouc, questo fu detto Arturo, e quella Etice. Apparisce questa Stella auanti li diecisette di Settembre, & all'hora incominciano le piogge, iche egli lo dimostra, dicendo.

Hic sterilem exiguus ne deferat humor arenam.

[Arenam]ha detto arenam, per la terra, ch'ha perduto l'humor naturale, come l'arena.

Ordine delle parole.

[Naturam imposuit]la natura diede[certis locis]ne suoi certi luoghi [has leges] queste leggi, cioè queste forze legitime: e conceesse dalla virtù superiore, cioe celeste[& hęc eterna fœdera]e queste patti eterni [continuo]in perpetuo, e continuamente [eo tempore quo] in quel tempo, quando all'hor che [primum] prima [Deucalionis]Deucalione Rè di Tessaglia [iactauit lapides] gettò i sassi dopò le palle [in orbem vacuum] nel mondo guasto dall'acque, e destruttione humoni [vnde] donde, da i quali fatti nati homines sunt] fo no nati gli huomini [sup. durum genus]schiatta dura, e atta à sofferire ogni affanno, & ogni graue fatica [ergo] adunque [age] orsù [fortes tauri]i robusti, e forti boui [inuertant] debbano riuertsciare, voltar sotto sopra [extemplo] subito [à primis nouibus anni] da primi mesi dell'anno, cioè nel principio della Primauera [solum pingue]la terra grassa, fertile[& æstas puluerulenta] e la state polueruosa, piena di polucre [coquat glebas iacentes]asciughi, e cuoca le zeppe della terra greue, e che molto pesa [at si tellus] ma se la terra[non fuerit fœcunda]non sarà grassa, ma sci terreno sarà magro[at erit, fatis erit]basterà [suspendere scilicet terram] arare la terra[sulco tenui]con solco leggiere[sub ipsum Arcturum]sotto esso Arturo, fino al nascimento della Stella Artura, ouero Orta minore, la quale apparisce vndici giorni innanzi l'equinottio dell'Autuno, cioè a'tredici di Settembre, nel qual tempo si semina[ne herbe]accioche l'herbe, le quali creceono da per se nella terra grassa, [ofticiant lætis frugibus]non nuocano alle biade belle, e liete[illic] lì, cioè nella terra grassa[& hic]e qui, cioè nella terra magra[ne humor exiguus]acciò il poco humore [deferat]non abbandoni, non lassi in tutto[aream sterilem]l'arena, cioè la terra arenosa, & il terreno sterile, come l'arena.

[Alternis idem tonsas cessare novales] c'vinegna di che tempo si deue lauorare la terra grassa, e quando la terra magra, perche se non seminerai oign'anno la terra grassa, la farai migliore, e se seminarai ogn'anno la magra in tutto la farai sterile.

Alternus idem tonsas cessare novales,
Et segnem patiere situ dum fœcere campum.
Aut ibi flava seres mutato sydere farra;
Vnde prius lætum siliqua quassante legumen;
Aut tenuis fœtus v. ciæ, trifti que lupini
Sustuleris fragiles calamos, ysiumque sonantem.
Vrit enim tim campum leges, vr. t auenæ:
Vrunt lethæo perfusa papauera somno.
Sed tamen alternis facilis labor: arida tantum
Ne fæturare simo pingui pudeat sola, ne ve
Effœtos cinerem immundum iactare per agros.
Sic quoque mutatis requiescunt fœtibus arua.
Nec nulla interea est inaratæ gratia terræ.

Esposizione delle fauole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Alternis]cioè ogni altro anno, & posto in luogo di alternatim, vno doppo l'altro noualles] si deue notare, che non si dice annalis, natalis, molalis, maxillaris, zedilis, quintilis, e molti altri aggettiui fono da proferirsi in quel genere, nel quale è posto il sostantiuo, che vi s'intende, donde s'io dico, hunc natalem intendo diem: hūc molarem, dentem: hos nouales, agros: has nouales, terras: hęc nouali, aras: huic quintilę, mensem: ma in genere neutro più frequentemente vsiamo nouala, senza sostantiuo, nondimeno dicemo ancora has nouales, perche facilemente intendiamo le terrę: hęc noualia, huius noualis, vel hoc nouale, huius noualis, è propriamente la terra non seminata già due anni [situ durescere campum]dice, che il campo per vn'anno deue star fodo accioche ripigli le forze di prima: adoueremo sapere, che Ciceronc ne'suoi Dialoghi, e gli altri Filosofi trattano, non quel che si debba fare, ma quel che principalmente douiamo fare, così Virgilio ponendo molti rimedij di nicre are, e rimettere nel suo vigore, e natura i campi, auanti tutti pone, che per vn'anno almanco no si faccia mino, per questo spesso lo replica [segnem]che niente produca, perche non lo seminerai: è translatione dall'huomo otioso, e che niente fà, & è detto, segnis fine igne, perche quelli, che anno il fangue più freddo, son deboli, e di corpo, e di animo [ant ibi flaua feres mutato sydere farra]se la sterilezza del luogo ti sforza, per non ha uere doue altrome posti seminare, semina il grano, doue haurai raccolto molti legumi, e le ci hai raccolto grano, e di nuouo vogli seminare, dagli del letame, auer abbruccia la stroppa [sydere mutato]mutato l'anno, oner nutata la qualità del tempo, perche d'altro tempo si semina il grano, e d'altro il legumi[fœtum legumen]hà detto fœtum in luogo di fertile, e pigliano questo aggettiuo fœtus, si come il suo sostantiuo farà, come huomo fœtus, huomo allegro: pecus fœtum, ideſt pingue, bestiame grasso: legumen fœtum, legumen fertile, abbondante, si come habbiamo detto [legumen]si dice legumen, tutto quello, che si coglie con le mani, e non si taglia, che volgarmente si chiama roncare, si come i piselli, faue, lupini, cicer chie[farra]hà posto farra per il grano, ponendo la specie per genere, perche farro propriamente è vna sorte di grano buonissimo, frumentum è detto à frumine, ch'è la parte più alta della gola, per doue scende il cibo[siliqua quassante]siliqua è la tega ouer baccello doue stà la faua, & altri legumi sbattendo la tega il legume per il suo peso[viciæ]la vecia è sorte di legume, d'altezza d'vn braccio, fa le foglie quasi come il petrosello, vn poco più larghe, il fiore come il pisello, e nella tega i granelli minuti, e negri, questa sorte di biada ingrassa i campi[triſti que lupini]sorte di legume molto amoro, e però hà detto triſtis, in luogo di amari, iliquale co'l suo risuolgimento modra à'contandini l'hore, ancorche il giorno sia nuuoloso, si ſtima, che sia detto lupino, quella, che il lupo: e tanto ama la terra, che se bene è gittato in luogo pieno di spini, & arbuscelli frà le foglie, nondimeno con la radice artiua alla terra, si come dice Plinio nel libr. 18. capit. 14. [vrit enim lini campum seges]se di minanderai, perche non si deue seminare il grano, doppo il lino, l'auena, & il papauero, si come doppo i legumi predetti, dice, perche il lino, l'auena, & il papauero abbruciano la terra, e di forze fono vguali al grano [vrunt lætheo perfuso papauera somno]hà detto i papaueri ſpar si di sonno leteo, cioè pieni di sordamento, perche veramente il papauero genera sonno. Cerere non possendo rihauer la sua figliuola Proserpina dall'Inferno, rubata gli da Plutone, si dice, che mangiò del papauero, e così in tutto se ne scordò [fatuare]ha posto fatuare, per rimettere nel suo vigore, nella sua natura, e nel suo primo stato [pigui simo]di letame grasso, ouer humido, ouer fertile [cinerem immundum]hà aggiunto l'epiteto, & ha detto cenere fangosa, sporca, à differenza della cenere delle giouanette in far lissia per lauar si capegli: doue die nice nella Bucolica.

Fer cineres Amaryllis foras.

per agros effætos]si dice, effeta quasi extra fœtum, ideſt partum, al che le bene si riferisce alla donna, ch'hà partorito, e che non porta più figliuoli, nondimeno possiamo ancora benissimo riferirlo, & alla terra, & a gl'alberi, quali diuengono sterili [mutatis fœtibus]mutati i lor parti, accioche ogni anno produceano il frutto, ma diuerso, perche non possono sempre produrre le medesime cose, se non si ripolino [nec nulla interea est inaratæ gratia terræ]vsa la figura Liptote, quando la forza delle parole non corrisponde alla grandezza della cosa: si come dice Vergilio nel primo dell'Eneide.

Non ignara mali, miseris succurrere disco.

doue che non ignara mali, hà detto in luogo di exercitata magnopere in malis, e così nec nulla, hoc est maxima, & præcipua [gratia inaratæ terræ]il beneficio della terra soda, e non arata: perche se non fà il frutto quell'anno, nefarà molto più l'anno seguente.

Ordine delle parole.

[Tu idem]tu medesimo, il quale al tuo tépo hai arato, e lauorato la terra[patiere]pro patieris[parirai, soffrirai, lascierai]nouales tonsas]che le terre nouue già mietute[cessare]stiano sode, restino magi aiche[alternis scilicet annis]vn'anno almeno dopò l'altro]& patiere]e lascierai, sofferirai[campum segnem]che il campo non fruttifero, e che niente produce, perche non l'seminerai [durescere situ]diuenti sodo, e stia sodo con sporchezza, e lordura, accioche ripigli le forze[aut seres]ouero tu seminerai [flaua farra]il grano giallo, il quale diuien giallo, quando è maturo [sydere mutato]mutato l'anno, cangiata la stagione, ouer la qualità del tempo[ibi dico]là, in quel luogo[vnde tu sustuleris]donde tu haurai raccolto[prius]inanzi, primi[legumen laetum]legumi abbondantemente, cioè molti, e pieni[legumina siliqua quassante]sbattendo la tega di esso legume, e facendo suono il legume dètro la tega per il suo peso[aut vnde sustuleris]ouero donde tu haurai raccolto[tenues fœtus vicię]i minuti semi della vescia[& sustuleris fragiles calamos]e haurai rac-

colto si fragilicalmi, le canne, che sò facili à romperſi, & vn fruttamentem,) e la ſiſonante ſelua ſpirando in quella alcun legger ventici cuolo[ſ]upinitritriſti del lupino amaro[ſ]enim ſeges tiui]perche il lino[ſ]vrit campum]abbrucia, conſuma il campo [ſeges aucna vrit campum] la vena conſuma, & abbrucia il campo[& papauera perſuſa ſonno le[h]zo] & i papaueri ſparſi di ſonno le[e]a, & i papaueri, liquali inducono ſonno, e ſcordamento [vrunt] conſumano, abbrucianoil campo[ſed tamen facilis labor.]ma non dimeno è ageuol fatica, ſia meglio[alternis ſupra] annis] hor queſto, hor quell'altro anno laſciarlo ſtar ſodo [tantum, ideſt tantummodo] pur che [ne pudeat] non ti vergogni, non habbi à ſchifo[taturare ſola arida]tatiare, rimettere nel ſuo vigore il terreno magro, e ſec-

[Sæpè etiam ſteriles, &c.] ci hà moſtrato alcuni rimedij contra la ſterilità della terra, cioè tenere il terreno ſodo, e dargli del letame, hora ce ne inſegna degli altri dicendo, che molto gioua abbruciare le ſtoppie ſino alle radici, & altre herbaccie, e coſe inutili, che sono nella terra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Incédere e profuir agros]hà giouato, bruciare, i campi, non s'abbruciano i campi, ma quelle coſe, che ſono ne' campi, come le ſtoppie, ceſpugli, & herbaccie, & altre coſe ſimili, che reſtano dopò hauerli arati, perche bruciata la materia ſi concuoce ancor la terra [atque leuem ſtipulam crepitantibus vrere flammis] e far andere le ſtoppie ſino alle radici con ſtridenti fiamme, per la repugnanza della materia le fiamme fanno ſtrepito, il cui ſtrepito non ſi fa ſenza mouimento delle coſe bruciate molto vili alla terra [inde] quindi, cioè dell'iſteſſo fuoco, liquale meſcolato con l'humore, facilmente genera molte coſe, & in queſto ſenſo ſeguita l'opinione d'Heraclito, ilquale dice, ch'ogni coſa ſi genera dal fuoco, da quello ſi dà nuttrimento alla terra [ſiue illis omne per ignem excoquitur vitium] ò che quel fuoco cuoce ogni lor vitio, & hà detto vitio, perche impedisce la fertilità[aq; inutilis humor exſudat] & ogni ſouerchio humore ſudando ſi conſuma, perche il fuoco caccia fuora l'humore, dou'e pare, che l'humore ſuda, e non ſuda l'humore, ma eſſa terra, e queſto verbo è compoſto ex, & ſudo, ma perche dopò la x, non ſi ſcriue la ſ, dicemo exudo, & exulto, exero, in luogo di exſudo exſulto, & exſero [& cæca relaxat ſpiramenta] e slarga i ciechi ſpiracoli, perche il fuoco hà la virtù, e forza di riſcaciare, e slargare, ſi come ſi vede nelle aſſi, e bacchette, quali, poſte al fuoco ſi piegano, e drizzano, come ſi vuole, hà detto cæca, ſcilicet non viſa, non viſti, perche s'aprono i pori, e meati nella terra, i quali per la ſua ſottigliezza non ſi poſſono vedere[d'ue.]in queſto luogo è attiuo, perche dicemo, e Duro, & durior [venas hyanteis] chiude le vene aperte, cioè le aperture le ſtilire della terra, la quale è vtile, che la pioggia, oueto il Sole, ouero il freddo non abbruci quelle aperture, e ſeſſure [ne tenues pluuiæ] dice la pioggia ſottile, cioè penetrantia: ouero tenuis è l'Epiteto dell'acqua, perche naturalmente aquæ ſunt tenues, ſi come in vn altro luogo.

Aut vn aquas tenues dulapſus abibit.

[Boreæ.] Boreè è vento freddo, e ſecco ſoffiando fra'l Settentrione, & il naſcimento d'Iſtiuale dimpetto al vento chiamato Maeſtro, dalquale i monti hiperborei han preſo il nome,; coſi ſcriue Ouidio nel 6. libr. delle Metam.

Sæpè etiam ſteriles incendere profuit agros,
Atque leuem ſtipulã crepitantibus vrere flammis:
Siue inde occultos vires, & pabula terræ
Pinguia concipiunt: ſiue illis omne per ignem,
Excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor.
Seu plures calor ille vias, & cæca relaxat
Spiramenta, nouas venarni qua ſuccus in herbas:
Seu durat magis, & venas aſtringit hianteis:
Ne tenues pluuiæ, rapidive potentia Solis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Aptamihi vis eſt, qua triſtia mihila pello,
Et freta concutio, nodoſaque robora verto.
Indè rogor cunctis, & terras grandine pulſo.
Idem ego quum fratres calo ſum iuſſus aperto.
(Nam mihi campus is eſt) tantæmolimina nelcior,
Vt medius noſtris concurſibus inſonet æther.
Exiliantque cauis elyſis nubibus ignes.

Idem ego quum ſubij comeæ ſol aſper aduſtæ,
Suppoſitique ferax imo mea terga cauerni,
Solicito manes tutumque trementibus vmbris.

[Adurat] ſi riferiſce benissimo al caldo, & all'freddo, perche in vna parola hà concluſo due coſe diuerſe: le quali nondimeno hanno vn'effetto, perche il ſin del freddo è principio del caldo, & il gran caldo è principio del freddo, onde è quaſi vn'effetto, e dei freddo, e del caldo.

Ordine delle parole.

[Sæpè etiam profuit] Speſſo ancora ſi è vtile, e giouò oltre le coſe dette[incendere agros ſteriles] bruciar le terre, i campi ſterili, cioè l'herbe, le foglie, i ceſpugli, & altre coſe inutili, che ſtanno ne' campi dopò che ſono arati[atq; vrere ſtipulam leuem] e bruciare, e far andere la leggier ſtoppia fino alle radici [flammis crepitantibus] con fiamme ſtridenti, e che fanno ſtrepito [ſiue] ouero [quia terræ concipiunt inde] perche le terre prendono quindi, cioè da queſto fuoco[vires occultas]forze occulte[& pabula pinguia] e nodrimenti più graſſi[ſiue]ouero[quia omne vitium excoquitur]perche ogni vitio ſi coſuma cuoce ò ſi[illis ſuper terris]a quelle terre [per ignē] per il fuoco, ouer perche il fuoco conſuma, e cuoce ogni lor vitio [atq; humor inutilis] e quell'humore inutile ſouerchio[exudat] ſudando ſi conſuma[ſeu quia illæ calor]ouer perche quel calore [relaxat]apre[plures vias]più ſtrade[& cæca ſpiramenta]& apre, e slarga le cauerne, e ſpiracoli naſcoſti, & occulti, cioè i meati della terra[per quæ ſuccus nutrit] per liquali entra lo ſpirito dell'aere[qua ſcilicet parte] per la qual parte, per done [ſuccus veniat] il fugo venga, & entri[in nouas herbas] alle nou'herbe, nelle nou'herbe [ſeu quia ignis durat magis] ouero perche l'fuoco indura più [& aſtringit venas hianteis]& inſieme ſtringe, e chiude le vene aperte cioè le ſiſſure, & capertture della terra[ne pluuiæ tenues] actioche le pioggie ſottili, e molto penetratiue[vel pro vel potentia Solis rapidi] ouero la potẽza, e forza del'ardente Sole[actior]più vehemente, e potente [aut frigus penetrabile Boreæ] ò il freddo penetrabile, che penetra ogni coſa di Borea vento Settentrionale[adurat]non l'abbruci.

[Multum adeò raſtris] C'inſegna altri modi di lauorare, e coltiuare il terreno, dicendo, che molto gioua rompere le zeppe della terra con raſtelli, ò zappegare, e ſpianarle con graticci, ouero volto l'aratro da trauerſo rompere, & eſtirpare le terre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Raſtri] Hoc raſtrũ, ſtri, e nel numero di più dicemo, Hi raſtri, orum, di genere maſculino, & hæc raſtra, orum, di neutro, leggiano in Terentio: At iſtos raſtros deponc; finalmente, raſtraque, & incurui ſegetem tribuere ligones, e ſi dice raſtrum per che rade la terra, e l'inſtrumento ruſticano co'denti molto atto à ropare le zeppe della terra[Glebasinertes] hà poſto inertes, quaſi ſine arte: inutili, che nientre producono, perche reſtandoui le zeppe, boer zolle grandi, la terra reſta quaſi non lauorata, e non arata, [ſaua Ceres] Cerere è tenuta Dea delle biade, così detta dal verbo antico, Cereo, che ſi mede ſtimo, che Ceres, ouer ſi come ſcriue Ciceronel 4. lib. della natura delli Dei; quaſi gereas à Gerẽdis frugibus, mutata la prima lettera g, in c, portando, e producendo la terra ogni coſa. Da Greci è detta *Δημητηρ*, quaſi *γαιμητηρ* boc eſt terra mater. Si coronaua la tua imagine di ſpighe, e ſe ponenano attorno i papaueri, i quali erano ſegni di grã abbondanza. La ſua figliuola Proſerpina, la quale diceno eſſere ſtata rubata da Plutone è la forza del ſeme gittato in terra, il quale ſi Sole, che nell'Inuerno và baſſo, lo tiene ſotto terra, dòde che Cerere

Multum adeo, raſtris glebas qui frangit inertes
Vimineaſque trahit crates, iuuat arua, neque illum
Flaua Ceres alto nequicquam ſpectat olympo.
Et qui prociſſo, quæ ſuſcitat æquore terga,
Rurſus in obliquum verſo prorumpit aratro,
Exercetque frequens tellurem, atque imperat arui
Humida ſolſtitia, atque hyemes orate ſerenas
Agricolæ, biberno latiſſima puluere farra,
Lætus ager. nullo tantum ſe Niſia cultu.
Iactat, & ipſa ſuas mirantur Gargara meſſes.

erso,e questo nell'Autúno,quando s'ara col seme.Gli agricoltori quattro volte arano il campo,la prima volta lo tagliano con l'aratro,di mitono lo lauorano,di poi l'interzano,cioè lo lauorano la terza volta, vltimamente fanno i solchi,quando gittato il seme drizzano la terra in solchi,fanno ancora solchi per trauerso doue scoli l'acqua[atque imperat ruris]e comanda a'campi,cioè che tanto produca,quanto egli desidera.[Humida solstitia ... atque imbres terentes]si chiama solstitium, quando il Sole non va più innanzi,ma comincia andare indietro, e questo è nella Estate alli 24. di Giugno,e nell'Inuerno alli 23.di Decembre,e douemo sapere essere due Solstitij, uno di Estate, l'altro d'Inuerno, nondimeno quando l'vsiamo,e proferiamo semplicemente, intendiamo quel dell'Estate, perche quel dell'Inuerno dalla breuità de'giorni, lo sogliano chiamare Bruma, e così qui intendere mo humida solstitia , per la mediocre pioggia nella Estate, & il tempo ferteno nell'Inuerno [Hyberno puluere]nella polnere d'Inuerno, cioè nel tempo ferено dell'Inuerno , e questo perche il troppo ferено genera polnere [nullo tantum se Mæsia cultu iactat] Mesia è Città della Frigia , non molto lontana da Troia, della quale par che in questo luogo voglia dire il Poeta,la sentenza è, che se bene Mesia è diligentissima nel coltinare i campi , nondimeno gli giona il terreno dell'Inuerno , che diligentemente attenderla, e gouernarla[Gargara]Gargaras,gari, è nel anmero di più.Gargara è la sommita del monte Ida abbondante di tante biade, che quando vogliamo dimostrare vn numero infinito d'alcuna cosa, pigliamo la similitudine dalle biade di Gargaro. Vi è ancora vna Città di questo nome posta nella radicedi questo monte , ti come mostra Maerobio nel 3. lib. c.16.e di questa Citta par che voglia dire Vergilio , laquale era abbondantissima di biade, come ancora disse Ouidio in quel verso.

Gargara tot segetes, quot habet Methymna racemos ,

Ordine delle parole.

[Is supra qui frangit rastris]colui , ilquale rompe , e spiana con l'arpegare , con rastelli, che hanno i denti [glebas inertes] le zeppe , zolle della terra non vtili [trahi super glebas crates vimineas] & strafcina sopra quelle i graticci fatti, & intessuti di vinchi, ò altre cose[iuuat multum adeo arua] giona assaissimo a'campi [neque, nequicquam] e non in darno, senza causa [Ceres flaua] Cerere bionda,e colorita, come la spiga del grano [spectat] gira gl'occhi, guarda[alto Olympo illum]dall'alto Cielo quello,che fa tal cose [& super illum qui prorumpit.]& gira gli occhi verso quello, il quale rompe, spezza [enrsus] di nuouo[verso aratro in obliquum]volnato l'aratro da trauerso[ea supra terga, quelle sommità , & alteze di solchi[quæ suscitat] le quali leua in alto [æquore protesso] nel campo lauorato , e folcato; cioè ilquale dopò il folco tirato dritto , ne tira vn'altro per trauerso[& qui frequens exercet tellurem] & ilquale spesso, fouente efercita la terra [atque imperat aruis]e comanda a'campi, cioè talmente gli doma , che gli fà obbedienti ad ogni suo commandamento [ò Agricolæ]ò agricoltori [orate solstitia humida]chiedete, pregate da Iddio la pioggia nell'Estate [atque hyemes serenas ,] &i Verni sereni, & asciuti, cioè chiedere da Iddio , che sia sereno d'inuerno [quia farra supple sumi lætissima] perche li grani sono bellissimi [pulnere hyberno] per la polnere d'Inuerno , nell'Inuerno polnerosо , [& ager est lætus pulnere hyberno], & il campo è lieto , e fertile per la polnere d'Inuerno, cioè per il sereno dell'Inuerno , perche il troppo sereno genera la polnere [& Mæsia]e la Città Mesia [nullo cultu tantum se iactat] e non si gloria tanto di alcun suo lauoro [& ipsa Gargaria] ò essa Città Gargara [mirantur suas messes]non si marauiglia , non loda con marauiglia tanto le sue raccolte per alcun suo lauoro, quanto per il sereno dell'Inuerno.

[Quid dicam iacto, &c.] segnita il suo intento col dire, che cosa faccia, e renda i campi fertili, & abondanti.

Quid dicam, iacto qui semine commimus aruа
Infequitur,cumulofque ruit male pinguis arenæ?
Deinde satis fluuium inducit,riuofque fequentes?
Et cum exuftus ager morientibus æftuat herbis ,
Ecce fupercilio cluiofi tramitis vndam
Elicit,illa cadens raucum per leuia murmur
Saxa ciet, fcatebrifque arentia temperat arua .
Quid, qui ne grauidis procumbat culmus ariftis ,
Luxuriem fegetum tenera depafcit in herba
Cum primum fulcos æquant fata? quique paludis
Collectum humorem bibula deducit arena?
Præfertim incertis fi menfibus amnis abundans
Exit,& obducto latè tenet omnia limo:
Vnde eauæ tepido fudant humore lacunæ.

Ordine delle parole.

[Is supra qui frangit rastris]colui , ilquale rompe , e spiana con l'arpegare , con rastelli, che hanno i denti [glebas inertes] le zeppe , zolle della terra non vtili [trahi super glebas crates vimineas] & strafcina sopra quelle i graticci fatti, & intessuti di vinchi, ò altre cose[iuuat multum adeo arua] giona assaissimo a'campi [neque, nequicquam] e non in darno, senza causa [Ceres flaua] Cerere bionda,e colorita, come la spiga del grano [spectat] gira gl'occhi, guarda[alto Olympo illum]dall'alto Cielo quello,che fa tal cose [& super illum qui prorumpit.]& gira gli occhi verso quello, il quale rompe, spezza [enrsus] di nuouo[verso aratro in obliquum]volnato l'aratro da trauerso[ea supra terga, quelle sommità , & alteze di solchi[quæ suscitat] le quali leua in alto [æquore protesso] nel campo lauorato , e folcato; cioè ilquale dopò il folco tirato dritto , ne tira vn'altro per trauerso[& qui frequens exercet tellurem] & ilquale spesso, fouente efercita la terra [atque imperat aruis]e comanda a'campi, cioè talmente gli doma , che gli fà obbedienti ad ogni suo commandamento [ò Agricolæ]ò agricoltori [orate solstitia humida]chiedete, pregate da Iddio la pioggia nell'Estate [atque hyemes serenas ,] &i Verni sereni, & asciuti, cioè chiedere da Iddio , che sia sereno d'inuerno [quia farra supple sumi lætissima] perche li grani sono bellissimi [pulnere hyberno] per la polnere d'Inuerno , nell'Inuerno polnerosо , [& ager est lætus pulnere hyberno], & il campo è lieto , e fertile per la polnere d'Inuerno, cioè per il sereno dell'Inuerno , perche il troppo sereno genera la polnere [& Mæsia]e la Città Mesia [nullo cultu tantum se iactat] e non si gloria tanto di alcun suo lauoro [& ipsa Gargaria] ò essa Città Gargara [mirantur suas messes]non si marauiglia , non loda con marauiglia tanto le sue raccolte per alcun suo lauoro, quanto per il sereno dell'Inuerno.

[Is supra qui frangit rastris]colui , ilquale rompe , e spiana con l'arpegare , con rastelli, che hanno i denti [glebas inertes] le zeppe , zolle della terra non vtili [trahi super glebas crates vimineas] & strafcina sopra quelle i graticci fatti, & intessuti di vinchi, ò altre cose[iuuat multum adeo arua] giona assaissimo a'campi [neque, nequicquam] e non in darno, senza causa [Ceres flaua] Cerere bionda,e colorita, come la spiga del grano [spectat] gira gl'occhi, guarda[alto Olympo illum]dall'alto Cielo quello,che fa tal cose [& super illum qui prorumpit.]& gira gli occhi verso quello, il quale rompe, spezza [enrsus] di nuouo[verso aratro in obliquum]volnato l'aratro da trauerso[ea supra terga, quelle sommità , & alteze di solchi[quæ suscitat] le quali leua in alto [æquore protesso] nel campo lauorato , e folcato; cioè ilquale dopò il folco tirato dritto , ne tira vn'altro per trauerso[& qui frequens exercet tellurem] & ilquale spesso, fouente efercita la terra [atque imperat aruis]e comanda a'campi, cioè talmente gli doma , che gli fà obbedienti ad ogni suo commandamento [ò Agricolæ]ò agricoltori [orate solstitia humida]chiedete, pregate da Iddio la pioggia nell'Estate [atque hyemes serenas ,] &i Verni sereni, & asciuti, cioè chiedere da Iddio , che sia sereno d'inuerno [quia farra supple sumi lætissima] perche li grani sono bellissimi [pulnere hyberno] per la polnere d'Inuerno , nell'Inuerno polnerosо , [& ager est lætus pulnere hyberno], & il campo è lieto , e fertile per la polnere d'Inuerno, cioè per il sereno dell'Inuerno , perche il troppo sereno genera la polnere [& Mæsia]e la Città Mesia [nullo cultu tantum se iactat] e non si gloria tanto di alcun suo lauoro [& ipsa Gargaria] ò essa Città Gargara [mirantur suas messes]non si marauiglia , non loda con marauiglia tanto le sue raccolte per alcun suo lauoro, quanto per il sereno dell'Inuerno.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Comminus]auuerbio, e significa d'appresso, da vicino, significa ancora subito,sẽza intermissione,fi come in questo luogo [cumulosque ruit] distrugge, guasta, spiana i mucchi, & adesso ruit è attino , si come ancora, vna Eurusque Notusque unnt, ma altrimente diciamo, Ruit alto à culmine Troia. [Deinde satis fluuium inducit riuosq; fequêtes]dapoi,che hà fatto mentione dell'Agricoltura in genere , passa alle specie , & al luogo de'campi,che si fa secondo il tempo,perche l'arare,dar del letame,bruciare le stoppie è cosa continua,ma adacquarli , e seccarli , non nasce se non dalla troppo arsura , ouero dalle gran pioggie , ò spandimento di qualche fiume [riuosque fequentes] e l'epiteto detto riui [herbis morientibus] morendo l'herbe , e questo dice secondo i Pitagorici , liquali vogliono, che tutto quel che creice habbia l'anima, donde hauemo interfice mesem[ecce]ecco alla sprouista, fuor dell'opinione di tutti , e non sperandosi, che l'acque fossero scarse, & venissero là doue poco auanti era tanta seccura , eh'ogni cosa pareua eh'abbruciasse [fupercilio fupercilium] è l'vltima parte della fronte, laquale stando sopra gli occhi, è vestita di peli corti, per difensione de gli occhi contra quelle cose , che di sopra potessero cascare ; in questo luogo ti piglia per l'altezza,e sommità della terra, ouero per vn luogo alto [raucum per leuia murmur saxa ciet]destà vn roco mormorio tra i sassi, liche non solamente sarà di vtilità, ma ancora consolatione, e piacere[scatebrifque]hic, & hæc læuis, & hoc leue, quando hà la prima breue significa leggiero, lieue senza peso. Vergilio nel 4. dell'Eneide.

Cornuque leuis immeres, & lethifer arcus .

Ma quando hà la prima lunga , col distongo , significa polito, lifcio, molle, come in questo luogo[temperat]hà detto tempra per leuar via la seccura, e non dare troppo acqua [grauidis ariftis]hà posto ariftis grauidis, per le spighe,dicono ancora, Hic spicus, hæc spica, & hoc spicum. Cic. in Arato .

Spicum illustre ferens insigne corpore virgo.

Ma nel genere masculino hà l'vno e l'altro num. nel neutro, hà solo il singolare [culmus]gamba del frumento dalla radice fino alla spiga, già si dice a Culmus , & ancora columen , il quale dipoi ti disse Culmen . Nondimeno Varrone pensa,che sia detto Culmus, tanquam Culmon , quod in summo campi nascuntur culmi [Luxuriam segetum]benissimo hà detto luxuriem, per dimostrare la cosa soura abbondante,e che molto nuocerà le non si taglia[cum primum fulcos æquant fata]all'hor che prima le cose seminate aggualiano i solchi,cioè essendo ancora l'herbe tenere innanzi che diuentino gãbe,ò calami delle biade[incertis menfibus]li mesi incerti cioè della Primauera , e dell'Autunno , perche nell'Inuerno il freddo è certo, e della Estate il caldo è certo , ma nella Primauera, & Amunno , hora è caldo,hora freddo[lacunæ]lacuna vien detta dal acu,è raccolta d'acqua,ouero fossa, nellaqual suole star l'acqua radunata, e lacunæ sono li scolatoi fatti per asciugare l'acqua raccolta ne i campi.

Ordine delle parole.

[Quid dicam fupple de illo] che dirò di colui,cioè quanto egli habbia giouato a'campi [qui iacto femine]quale appena sparso il seme , ilquale poi che hà sparso il seme , [comminus infequitur ruit cumulosque] e tempe,guasta,spiana i mucchi[arenæ male pinguis]del terreno nò grasso,cioè sterile[& qui deinde inducit fatis] & ilqual dipoi conduce alle cose seminate[fluuium]il fiume cioè l'acque del fiume[& riuos,fequentes:]& i riui,che colano,e corrano nel campos[& cũ ager exuftus]& quado il cãpo,il terreno arso per il troppo caldo[æftuat] bolle,arde[morientib.herbis]morendo l'herbe per la troppo seccura [ecce]ecco fuor d'opinione,alla nò pẽsata[ipse elicit]egli tragge fuora[vnda]l'acqua[fupercilio cluiosi tramitis]dalla sõmita, dal giogo d'vn monte[illa cadens]quell'acqua cadendo [ciet murmur raucũ] destà , fà vn mormorio roco [per leuia saxa]per li sassi polliti per il continuo impeto[& temperat scatebris]e empra col suo bollimento

[Nec tamen] Poiche hà mostrato la diligenza, che deue porte l'agricoltore in lauorare el campo : foggiunge essere molte cose, che nuocono al grano, & biade, come sono gli uccelli, l'herbe, e l'ombra: e questo fù ordinato da Dio, accioche gli huomini stessero in continuo esercitio, e non s'impoltronissero. *Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.*

[Nec tamen] la sentenza è questa, che habbia pur l'huomo esperienza, quanto hauer si può di tai cose, affaticando se stesso, & i buoi in lauorare la terra: nondimeno dopò tante fatiche si trouano nocumenti, se non vi prouederai [anser improbus] dice, che nuoce molto al grano l'Oca; & intende l'Oca saluatica, la chiama improbus, cioè instabile, e maledetta[strymonia que grues] le grue sono vccelli, che mai vanno so'i, nè quado volano, nè quando mangiano, si riue Aristotile de animalibus: che volano da i campi della Scitia alle paludi dell'Egitto di sopra, doue nasce il Nilo, nel qual luogo si dice, che combattono co i Pigmei, e non son fauole, perche questa forte sì d'huomini, come di caualli è molto piccola; habitano nelle cauerne, e grotte, donde han preso il nome Troglodyte, dalle grotte, dou-ste stanzano. Il medesimo si riue in vn'altro luogo, che le grue per sua commodità vanno in paese lontano, volano alto, per vedere di-scosto; leuandosi fortuna di tempo, ò qualche rouina, e tempesta se ne vengono in terra; hanno la lor guida, e capo, e chi guida si pone nell'vltima squadra, accioche si possa intendere la voce; quando dormono, mettono il capo sotto l'ala, stando in vn piede; ma la guida, & il capitano loro con la testa sopra guarda attorno, e con la voce da segno di quel che ha visto. Hà detto Grues Strymonize, dal fiume Strimone, il quale correndo dal monte Emo diuide la Macedonia dalla Thracia, doue tali vccelli sogliono quasi sempre fare [amaris intubus fibris] intende ancora al grano la Cicoria con le radici amare. Hinc intubus, bi, vel Hoc intubum, bi, ouero come ad alcuni piace, Hinc intubus, & hoc intybum per y; è parola greca, e forte d'herba di diuerse specie, ve n'è della gentile, e della saluatica: alcuni la chiamano Indiuia, alcuni Cicoria, molto nociua. O che le fue radici essendo mottissime, e sotili circondano le biade, e le fan seccare [Fibris] Fibræ arum, sono ancora quelli fili, e capelli sottili nelle radici de gli arbori, e dell'herbe [pater ipse] benissimo si può riferire all'Onnipotente Iddio, il quale non per inuidia, che non può essere nella Mente Diuina, ma per amore, accioche l'huomo non s'impoltronisse, e stesse in otio, conoscendo da questo nascere molti mali, volse, che noi con fatica, e studore ci procacciassimo da viuere [veterno] veternus, ni, è infermita, che nasce da humori freddi, quali trauagliano molto il ceruello, togliendo insieme la memoria, e la ragione, & induce estremo sonno : e perche questa infermità fà gli huomini pigri, & inutili alle faccende, si come la vecchiezza, per questo effetto. Veternus alcuna volta si pone per la pigritia, dapocaggine, e tardezza; da qui Terentio disse Veternosum Eunuchum, cioè poltrone, pigro, da poco [subigebant] costringeuano le terre à dare il frutto, aiuti coltriue il campo, il quale vuole, che'l produca quel che gli piace [malum] Epiteto à diffinitione del buono perche Virus è buono, e cattiuo. Virus si trona in re casi soli. Hoc Virus, huius virus gli antichi diceuano : Hoc Virus, huius viri. Lucretio dice: Terri primordia viri, o non solamente significa il veleno, come in questo luogo, ma per vn fetore, & odore spiacenuole, che si sente dalle ascelle, per laqual cosa Plinio in certe herbe chiamò simile odore Virus [prædari] commise i lupi andar predando, perche il Lupo assalta con forza, e violenza, e contradimento

Nec tamen(hæc cum sint hominumq; boumq; labores
Verſando terram experti) nihil improbus anſer,
Strimony aque grues, & amaris intuba fibris
Officiunt, aut vmbra nocet. Pater ipſe colendi
Haud facilem eſſe viam voluit, primuſq; per artem
Mouit agros, curis acuens mortalia corda,
Nec torpore grauis paſſus ſua regna veterno.
Ante Iouem nullis ſubigebant arua coloni ;
Nec ſignare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat: in medium quærebant : ipſaque tellus
Omnia liberius , nullo poſcente ferebat.
Ille malum virus ſerpentibus addidit atris :
Prædarique lupos iuſſit , pontumque moueri ;
Mellaque decuſſit foliis, ignemque remouit :
Et paſſim riuis currentia vina repreſſit ;
Vt varias vſus meditando extunderet artes
Paulatim: & ſulcis frumenti quæreret herbam .
Et ſilicis venis abſtruſum excuderet ignem.

ſoprapprende[ignemque remouit]e tolse il fuoco, non lo tolse in turto, ma lo nascose, l'occultò:donde è[Quærit pars femina flammæ Abſtruſa in venis ſilicis, & passim riuis currentia vina repreſſit] credo, che siano fauole, nondimeno si dice, che l'acqua di Linceste fiume della Macedonia non manco imbriaca chi ne beue, che s'vno hauesse beuuto gran quantità di vino. Similmente nella Pasiagonia è nell'Isola di Andro, nel Tempio del Dio Bacco vi era vn fonte, il quale, si come dice Mutiano, ogni anno al primo di Gennaio, buttaua vino[pautatinm]à poco à poco, perche niun arte è subito trouata, e perfetta, ma con vari accrescimenti s'affina, e da debil principio viene à perfettione[& ſulcis frumenti quæreret herbam] và la figura Perifrasi, latinamente detta Circumlocutione; e questa vsiamo, quando diciamo con più parole, quel che si può dire con

vna, ouer poche, là dotto herbe frumenti per esso frumento.

Ordine delle parole.

[Cũ labores hominũ; boũq; sint experti hæc] hauendo le fatiche, e de gli huomini, e de'boni fatto pruoua, & esperienza di tai cose [verſando terrã] voltando sotto sopra la terra, arando, e lauorando la terra sicrè habbia pur l'huomo esperienza di tai cose, quãte hauer si può, affaticãdo se stesso, & i buoi, in lauorare la terra[tamen] nondimeno[nec nihil]molto affai[anser improbus]l'Oca maledetta, & infatiabile[& Grues Strymoniæ] le grue, che sogliono stare d'intorno al fiume Strimone[& intuba amaris fibris]e la Cicoria ancora, che hà le fue radici amare[officiũ]nuocono, & fanno il cõtrario di quel che douetiano fare[aut vmbra nocet]ouero nuoce l'ombra [ipſe pater]ma essi, padre del Cielo cioè essò Iddio[haud volnit]nò volse[ut vã colendi esſe facile]che'l viaggio, e via del coltiuare la terra fusse facile, & agenole [& ipſe primus]& egli primo[mouit agros per artẽ]mosse i cãpi per arte, esercitò cãpi per fatiche[acuens corda mortalia]aguzzando i cuori de gli huomini[curis]à i pensieri, à i trauagli[nec paſſus eſt]nè sopportò,nè sofferse[ſua regna]che i suoi regni, che gli huomini del suo tẽpo[torpore]si mpoltronisсano, diuentino à poco, e tardi[veterno graui]per pigritia nociua, e noiosa [Nulli coloni ſubigebant arua]niuno agricoltore domana, costringneua icãpi, e le terrè à dar il lor frutto[ante Iouem]innanzi Giove [nec quidẽ fas erat]è nõ pure era lecito[ſignare, aut partiri campũ] di segnare, ouer partire, diuidere il campo[limite]con termine, cõ vn sasso posto nel confine per diuidere i campi[ſed ipſi homines quærebant in mediũ] ma gli huomini cercauano in comune, ma gli huomini viueuano in comune [& ipſa tellus ferebat omnia liberius] & essa terra produceua ogni cosa, produceua i suoi parti più liberamẽte[nullo poſcẽte]senza altrui richiesta[ille. Iluppiter] l'istesso Giove [addidit malũ virtus]aggiũse, diede il crudo veleno[ſerpentib.atris] à i serpenti nociui[& iuſſit Lupos prædari]e cõmise, volse, che i Lupi andassero predando, facessero prede[& pontũ mouer]& che'l Mare si naui gasse[& ipſe decuſſit mella foliis]& egli cosse giù il miele dalle fronde de gli alberi, nelle quali prima abbondantemente se ne trouauan[& remouit ignem] e nascose il fuoco à gli huomini[& paſſim riuis currentia vina repreſſit]e ritenne i vini, che correuano per li riui, cioè ritenne i fiumi, & i rini, che corrono di vino[vt vſus]accioche l'vso luumano l'vtilità[extunderet varias artes] cacciasse, facesse vscire à forza varie arti[meditando]pensando attentamente[paulatim] à poco à poco [quæreret herbam frumenti ſulcis]e cercasse, andasse cercando l'herba del formento, cioè il formento per li solchi[& excuderet ignem]e causasse fuora il fuoco[abſtruſum venis ſilicis] nascosto nelle vene della pietra focaia.

[Tunc alnos primum, &c.] Dice di-uerse cose essere state trouate per bisogno, e poertà: primieramente la nauigatione; e per questa, l'osseruatione delle Stelle, dipoi l'arte d'vccellare, e la caccia. Finalmente conclude tutte queste cose essere state trouate per bisogno.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Tunc alnos primum fluuij fenſere cauatas] hà detto alnos tutti cauatas per li barelli, e barchette, quali prima furono fatte di simil albero, il cui legno è molto buono per farne barche, doue dice: Et fluctibus aptior alnus, e da qui nasce, che alle volte

Tunc alnos primum fluuij fenſere cauatas :
Nauita tum ſtellis numeros, & nomina fecit .
Pleiadas, Hiadas, claramque Lycaonis Arcton .
Tum laqueis captare feras , & fallere viſco
Inuentum , & magnos canibus circundare ſaltus .
Atque alius latum funda iam verberat amnem ,
Alta petens; pelagoque alius trahit humida lina,
Tum ferri rigor , atque argute lamina ſerræ,
Nam prim cuneis ſcindebant fiſſile lignum .
Tum varia venere artes. L.AMOR omnia vincit
Improbus , & duris vrgens in rebus egeſtas .

diuenti più lunga à di numeri di ſillabe, à di tempi; si come Religio religio, altiuum pro altum[tum ſtellis numeros, & nomina fe-

cit] & il marinaro conobbe il numero delle Stelle, & diede il loro nome, volendo significare, che per necessità di procacciarli le cose, lequali auanti la Natura à tutti commiuistrana, gli huomini trouarono l'arte, e modo di nauigare, & accio questo potessero fare, gli fù bisogno hauer notitia, e tapere i numeri, e nomi delle stelle, per l'effigie de gli animali, quali rappresentano, e questo per la fortuna del Mare, e mouimento de'venti, ilche tutto nasce dall'appartire di esse stelle[Pleiadas] son sette delle auanti ignocchi del Tauro, lequali nel loro apparire demostrano il tempo della prima nauigatione: donde in Greco son dette *γνώμονες τοῦ ταύρου*, che significa nauigare, dalla significatione della Primauera, nel qual tempo appariscono[Hyadas] son sette stelle, nel capo del Tauro, lequali ogni volta, che appariscono generano pioggia, e tutti dicono, che Atlante della sua moglie Etra hebbe vn figliuolo chiamato Hiante, & sette figliuole, li cui nomi son questi: Ambrosia, Eudora, Pasitoe, Coroni, Plexanti, Pito, e Tiche, lequali piangendo continuamente il fratello morto, e diuorato da vn Lione, e per il gran dolore diuennendo languide, e senza vigore, furono da Gioue connesse tite in sette stelle, & accioche restasse la testimonianza di si grand'amore verso il fratello, furono chiamate Hyades dal nome del fratello. Da Latini son dette Suculæ. Sono accusatiui greci della quinta declinatione, Hæc Pleias, huius Pleiados, & hæc Hyas, huius hyados, nel plurale. Hæ Pleiades, & Hyades[& chiamati Lycaonis Arcton] s'intende Arcton per l'Orsa maggiore, oner Elice, perche Arctos appresso li Greci significa l'Orso, ouer Orsa, son due Arcti nel Polo Settentrionale : vna chiamata Orsa maggiore, ouer minore Elice, l'altra Orsa minore, onero Cinosura, quella è notata da Greci, questa da Sidonij nel nauigare, si come dice Ouidio :

Esse duos Arctos, quarum Cynosura vocatur Sidonijs, Elicem graia carina notat.

Scriue Hesiodo, che Calisto fù figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, laquale datasi in tutto alla casta, abbandonò il padre, e fi mile a seguire Diana, vn giorno trouatasi sola nelle selue, fù vitta da Gioue, e da lui trasformato nella figlia di Diana, fù ritpatta, [delle hauendo alquanto tempo tenuto secreto, vltimamente vn giorno lauandosi con l'altre compagne fù scoperta essere grabida, e cacciata dalla compagnia dell'altre fe n'andò ne'boschi, e partorì vn bel figliuolo, al quale pose nome Arcade : Giunone hauendo ciò presentito, e molto sdegnata la conuersi in Orsa, e poi dà Gioue fù trasportata in Cielo[tra laqueis captare feras] prima hà detto de i marinari, e della nauigatione, hora parla dell'vccellagione, e caccia, doue finalmente conclude tutte queste cose essere state trouate dal bisogno

[Prima Ceres ferro mortales vertere terram , &c.] Ritrua di nuouo al suo cominciamento, & ordine, dinostrati l'autore dell'agricoltura, dicendo essere stata l'inuentrice Cerere, toccando breuemente la sua difficultà, e per fare l'agricoltore diligente , aggiugnendo dipoi l'arme , onero istromenti, quali hà da operare l'agricoltore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie , e luoghi grammaticali .

[Prima Ceres] di Cerere hà tatta mentione di sopra ; fù tenuto Dea delle biade , e dimostrò à gli huomini ogni sorte d'agricoltura; si bene Ouidi, ouer Tritolemo istruorono l'aratro, perche altro è trouar vna cosa sola, & altro insegnare tutta l'agricoltura, come fece Cerere, [ferro] dicendo ferro , abbraccia generalmente tutte l'arme de'Contadini [arbusta] volgarmente son chiamate cieglie marine, ouer corbezzole , sono pomi rossi di selue , saluatichi, aspri al gusto, Plinio li chiama Vnedones, perche per la sua asprezza non se ne possono mangiare molti [victum Dodonæ negaret] Dodona è Città dell'Epiro , vicino alla quale v'era vn bosco consacrato à Giouc tutto di quercie , doue si dice essersi fatto il Tempio di Giouc Dodoneo . Alcuni fauoleggiano , che in questo Tempio due colombe dauano la risposta à chi v'andaua per consiglio, l'vna delle quali se ne volò à Delfo, l'altra nel Tempio di Giouc Ammone. Alcuni vogliono, che fusse chiamata Dodona da vna certa ninfa in natura così detta , ouero come ad alcuni altri piace, da vn certo Dodone figliuolo di Giouc, od'Europa . In prima gli huomini si come habbiamo letto viueuano di ghiande , e non cercauano altro per viuere ; mancando adunque le ghiande , e non solamente negando lì vinere à gli huomini , qual si voglia selua , ma le fare con l'altre selue essa cara Dodonea , laquale hauena vicina vn bosco consacrato a Giouc , togliendo le ghiande à gli huomini del Mondo: Cerere fù la prima , che mostrò ogni sorte di Agricoltura [labore abditus] s'aggiunse la fatica; perche non volse, che'l modo di coltiuare i campi fusse facile[esset]consummasse ab Edo, es,eſt, si come ancora :

[Fuoda]è vna sorte di rete da pescare, detta à fundendo, perche da alto si getta da'Pescatori, si stendendosi in giro , pigliatutto quel pesce, che hà dentroze detto ancora, Funda, quello istromento fatto di cotda da tirare i fassi, chiamato fromba[trahit humida lina]descritue vn'altro sorte di rete, equale si tratcina per l'acqua detta Verriculum à Verro, quod eſt trahoo; & ha posto lina per le reti, cioè la materia per quello, che si fa d'essa materia [tum ferri rigor] dipoi è stata trouata la durezza del ferro, donde si dice rigidus homo, huomo duro. [Lamina]ne'metalli si chiama, quando essa materia battendosi s'assottiglia[argutæ ferræ]si dice, che Perdice fù il primo, che trouasse il compasso, e la sega, la chiama arguta , cioè stridente mentre sega , ouer trouata da ottile ingegno[labor] è posto per l'industria , esercitatione, e diligente esperienza, laquale uon si fà senza gran fatica , donde ha detto improbus , ouer grande , ò non lodata da alcuno, per la gran fatica, che porta seco. *Ordine delle parole.*

[Fluuij tum primum] all'hor i fiumi fù prima volta[sentire alnos canatas] le haue fece ho hauuto senso , hauriano possuto sentire i barcelli, e barchette fatte d'alni incauati, hanno sentito dico, perche le barche poste in acqua soleano quella [tum nauita] all'hora il marinaro[fecit numeros ſtellis] fece il numero alle stelle , cioè ordinò quante stelle facessero vn segno[& fecit nomina]e gli fece il nome, cioè fotto il nome di che animale si chiamassero[vocauit quasdam Pleiadas] alcune ne chiamò Pleiade, ouer Vergilie[& Hyadas] alcune altre Hiade, ouer Suculæ[& Arcton clara Lycaonis]e l'Orsa maggiore Chiara figliuola di Licaone[tum inuenta eſt] all'hora fù trouata la via[captare feras laqueis] di prendere le fiere con lacci [& tallere ſcilicet aues viſco] & ingannare i semplicenti vccelli col viscq[& inuentum ſup,eſt circumdare magnos ſaltus] & fù trouato di circondare le gran selue, [egran boschi[canibus] co'cani [atque alius] e l'altro[iam verbe rat animem laum] haura percuote il largo fiume[ſunda] con la rete[retens alta] taffando il fondo; donde son maggior pesci[& alius trahit] l'altro trascina, getta[humida lina] le reti in humidite per gittarle in acqua à pigliare i pesci[tum inuenius eſt rigor ferri] all'hor fù ritrouata la durezza del ferro , cioè il duro ferro[atque lamina ferræ argutæ] e la lamra della stridente sega[nam primi ſupp,mon tales] perche prima gli huomini [scindebant lignum ſiſſile] sfendeuano il legno, che fe rendeè cuneis] con cugni fatti, ò di legno più duro, ò di ferro[tum]dipoi , a poco à poco[variæ artes venere] vennero diuerse arti [improbus labor]l'afatica[vincit omnia] vince'l tutto[& egeſtas]& il bisogno, la necessità[vrgens] premendo altrui[in rebus duris] ne'casi auuersi[vicinia omnia]doma, supera, & vince il tutto .

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit : cum iam glandes, atque arbuta sacra
Deficerent ſylua, & victum Dodona negaret .
Mox, & frumenti is labor additus : vt mala culmos
Eſſet rubigo, segnique horrores in aruis
Carduus; intereunt segetes, subit aspera ſylua ,
Lappaque, tribulique interque nitentia culta
Infelix lolium, & ſteriles dominantur auenæ .
Quod niſi. & aſſiduis terram inſectabere roſtris ,
Et ſonitu terrebis aues, & ruris opaci
Falce premes, umbras, votiſq; vocaueris imbrem :
Heu magnum alterius frustra ſpectabis acerum ;
Concuſſaque famem in ſyluis ſolabere quercu .

Eſt mollis flamma medullas.
[rubigo]rubigine, che viene alle biade: come dice Horatio lib.7. car.

Nec peſtilentem ſenſit Aſricum Facunda vitis .
Nec ſterilem leges rubiginem .

Da Rubigine s'è detto Rubigalia , cioè feste ordinate da gli antichi per scacciare tal rubigine , si come fono le processioni, che si fannoattorno i campi ordinate hoggidì per simil causa. Ouidio nel lib.18.cap.29. Numa ordinò simili feste, lequali adesso fanno alli 25. d'Aprile, perche all'hora quasi la rubigine occupa le biade [cardus] è vna sorte d'herba spinosa, laquale in greco è detta Dispa-

[ſylua]douemo notare, che dell'herba ancora fi dice ſylua [inſeclix lolium]lo chiama infelix, non frutti fero; per contrario: fælicemque trahit limum [ſterilis auenæ]le chiama sterile, perche fono ventose, & inducono ſterelità [quod niſi, & aſſiduis terram inſectabere raſtris] Hora conclude , e dice : se spesso non zapperai per quello c'hà detto , & amarisintuba fibris efficiunt , Se non scacciera gl'vccelliper quello, improbus anfer. Stymonia cque grues. Se non troncherai con la falce i rami ombrosi per quello . Aut vmbra nocet. Se non chiederai con voti à Dio la pioggia per quello, Humida Solſtitia, atque hyemes orate ſerenas: In darno guarderai gran montoni del grano d'altri ; per ilche diuostra , che'l contadino per poltronaria fuz, e non per difetto del l'Anno fopporta la fame [inſectabere]in luogo di inſectatus fueris, hà vsato il futuro dell'indicatiuo , per il subiunctiuo[premes vmbras] troncherai, taglierai i rami de gli alberi , che coprono le biade [votis] con voti ; perche douemo domandare , e pregare Iddio di quel che non è in nostro potere, & in questo luogo ci auuertisce, che siamo diuoti, e cerchiamo di fare in gratia d'Iddio [fruſtra ſpectabis]in darno guarderai, vedendo in altrui, quel che tù non haurai .

Ordine delle parole.

[Ceres prima]Cerere prima ch'altri[inſtituit]ammaestrò , insegnò [mortales vertere terram ferro] à gli huomini lauorare la terra con

con istromenti fatti di ferro, cioè Cerere fù la prima, ch'insegnò à gli huomini come si douea no arar le terre, e per questo meritò l'immortalità, e fù tenuta Dea delle biade[&] tanc supp.cum glandes, atque arbuta, & ill'hora qu undo le ghiande, e i corbezzoli, ouer vrli[deficerent syluæ facræ] mancarono alla selua conseccrara à Giove, alla quale in nouo alcuno non douea no mi neare[& Dodona] e la selua vicina alla Città Dodona [negarer victum] negando il viuere à gli huomini, perche all'hora mangiauano le ghiande[mox] dipoi, appresso[de labor est addtus] s'aggiunse fatica[frumentis] à i grani[ve mala rubigo] che la cattiua, e nociua rubigine [esset cultmos] rodesse, duorasse, consumasse le gambe del grano[& carduus segnis] &il cardo inutile, e non fruttifero[horreret in aras] nascesse aspro per li campi [fegeres intereunt] e nascendo l'inutil cardo per li campi morono le biade, occide, ammazza il grano[& sylua asperæ] l'aspra selua[appositorie, & lappæ, & tribuli] cioè le lappole, e i trigoli, ouero l'aspra selua, e il lappole, e di trigoli[stirpi] forge, vien sù, [& Lolium infœnix] e l'infelice loglio, [& auenæ steriles dominantur] e la vena sterile, e che in duce sterilità, signoreggi[inter culta nitentia] fra i più belli, e rispledenti lauori per la continua opera dell'agricoltore[quod nisi tu infœcerit terram] perche se spesso non andrai radendo la terra [assiduis rastris] con continui rastelli, e se non dirai dicherai l'herbe continuamente[& nisi terrebis aues] e se non spauenterai gli augelli [sonitu] col suono, ò della voce, ò di qualche altro istromento, [& nisi premes umbras falce] e se non troncherai i rami, che fan ombra con la falce[& nisi vocaberis imbrem votis] e se non chiederai à Dio con voti, e preghi la pioggia[Heu] oimè, ahi [frustra spectabis] che vedrai indarno senza tua commodità, anzi con tuo gran dolore[magnum acereuum alterius] il gran montone di grano d'altri, ò del tuo vicino[& solabere pro solaberis famem] mitigherai, ritrarrai la fame[quercu concussa] scossa la quercia di ghiande[in syluis] nelle selue, nel bosco, doue nasce.

[Dicendum, &quæ sint duris, &c.] Poiche conuenie ramente essi è hà insegnato in che modo, e con che diligenza si deue coltiuare la terra; hora ci mostra, che arme, e quali istromenti deue adoperare l'agricoltore, acciò la terra sia ben lauorata.

Dicendum, & quæ sint duris agrestibus arma,
Quis siue nec potuere feri, nec surgere messes,
Vomis, & inflexi primum grane robur aratri,
Tardaque Eleusinæ matris volumina plaustra
Tribulique, trahe aque, & iniquo pondere rastri:
Virgea præterea Celei, vilisque supellex,
Arbuteæ crates, & mystica vannus Iacchi.
Omnia quæ multo ante memor prouisa repones:
Sit e digna manet diuum gloria ruris
Continuò in syluis magna vi flexa domatur
In burim, & curui formam accipit vmus aratri.
Huc aslirpe pedes temo protentus in octo,
Binæ aures, duplici aptantur dentalia dorso.
Cæditur, & tilia ante iugo leuis, alsaque fagus,
Stuaque quæ currus à tergo torqueat imos:
Et suspensa focis exploret robora fumus.

[Dicendum supp.est] ci connien dire, è tempo hormai di dire [& quæ arma sint] che arme ancora habbiano, quai sien l'arme [agrestibus duris] de' contadini robusti, & indurati nella fatica [queis fine] senza le quali [messes] le biade, [nec potuere seri] non si ponno seminare[nec potuere surgere] nè seminate hanno poruto crescere in alto] primum supp.est vomis] prima è il vomere [& graue robur] & il grieue, e forte ouere, legname cosi detto[d' aratri inflexi] del'aratro torto, piegato[& plaustra] & i carri[matris Eleusinæ]liquali Cerere trouò appresso la Città Eleusi, doue è adorata. Per portare le biade[voluentia tarda] che si volgono tardo, ouer tardi a volgere[& tribula] & i tribuli[& trahæ] e le treggie[& rastri iniquo pondere] & i rastelli di peso ingiusto, grande, & ineguale[præterea] oltra di questo[habena supp. est rusticis supellex virgea , & vilis] deuono hauere ancora i Contadini la massaritia di vimine,& vile: cioè deuono hauere le corbe tessute di vinchi fortili, masseritia vile di Contadini[Celei] la quale Celeo padre di Trittoleomo, dipoi adoperò[videlicet crates arbuteæ] cioè graticci di vimini[& vannus mystica Iacchi] & il criuello, quale s'opraua ancora nelle feritie[quæ multo ante memor] cioè quia omnia scilicet dicta instrumenta]li quali istromenti gli detti[tu memor supp. indigentiæ præteritæ] tu ricordeuole del bisogno, e pouertà passata[repones prouisa , multò ante] riporrai hauendole prouedute molto auanni[si gloria diuini ruris] sela gloria degna, & immortale della diuina villa [manere] diletta, e ritiene, cioè & desideri hauere gloria degna, & immortale di ben coltiuare la diuina villa[continuò]subito[vimus flexa in sylnis] folmo piegato nelle selue[magna vi] con gran forza [domatur in burim] fi diuna nella piegatura dell'aratro [& accipit formam aratri curui,] e piglia la forma del torto, e piegato aratro[temo protentus in octo pedes] il timone lungo otto piedi [à ftipe] dalla radice [aptatur supp. huic] s'accomoda , s'adatta à quest'aratro[binæ aures supp. aptantur huic]s'accommodano ancora à questo aratro due orecchi, cioè due ferri , ouer legni più larghi à modo d'orecchi, per fare il solco più largo[dentalia duplici dorso apcantur supp. huic] & i dentali, cioè i legni, done si chiude il vomere , e habbiamo i canroni doppi , s'accomodano à questo aratro [& tilia leuis] & il legno dell'albero detto tiglia legniero, e che poco pesa [ceditur ante] & tagli auanti, prima, che faccia bisogno adoperarlo[iugo per farne il giogo[& falsa fagus]e l'altro faggio [e stua]e la stua, il manico dell'aratro[quæ torqueat à tergo]la quale volrando da dietro, drizza[curuos imos] curti bassi [& fumus explorer]& il fumo prouisi robora suspenfa fosis]i ferri legni accostati vicino doue fi fà il fuoco, & il fumo faccia proua seccando i forti legni.

[Diuum, & hanc primus, &c.] Dice, che Cerere fù la prima, ch'insegnò à gli huomini come si douea no arar le terre, e per questo meritò l'immortalità, e fù tenuta Dea delle biade[& tunc supp.cum glandes, atque arbuta, & ill'hora qu undo le ghiande, e i corbezzoli, ouer vrli[deficerent syluæ facræ] mancarono alla selua conseccrara à Giove, alla quale in nouo alcuno non douea no mi neare[& Dodona] e la selua vicina alla Città Dodona [negarer victum] negando il viuere à gli huomini, perche all'hora mangiauano le ghiande[mox] dipoi, appresso[de labor est addtus] s'aggiunse fatica[frumentis] à i grani[ve mala rubigo] che la cattiua, e nociua rubigine [esset cultmos] rodesse, duorasse, consumasse le gambe del grano[& carduus segnis] &il cardo inutile, e non fruttifero[horreret in aras] nascesse aspro per li campi [fegeres intereunt] e nascendo l'inutil cardo per li campi morono le biade, occide, ammazza il grano[& sylua asperæ] l'aspra selua[appositorie, & lappæ, & tribuli] cioè le lappole, e i trigoli, ouero l'aspra selua, e il lappole, e di trigoli[stirpi] forge, vien sù, [& Lolium infœnix] e l'infelice loglio, [& auenæ steriles dominantur] e la vena sterile, e che in duce sterilità, signoreggi[inter culta nitentia] fra i più belli, e rispledenti lauori per la continua opera dell'agricoltore[quod nisi tu infœcerit terram] perche se spesso non andrai radendo la terra [assiduis rastris] con continui rastelli, e se non dirai dicherai l'herbe continuamente[& nisi terrebis aues] e se non spauenterai gli augelli [sonitu] col suono, ò della voce, ò di qualche altro istromento, [& nisi premes umbras falce] e se non troncherai i rami, che fan ombra con la falce[& nisi vocaberis imbrem votis] e se non chiederai à Dio con voti, e preghi la pioggia[Heu] oimè, ahi [frustra spectabis] che vedrai indarno senza tua commodità, anzi con tuo gran dolore[magnum acereuum alterius] il gran montone di grano d'altri, ò del tuo vicino[& solabere pro solaberis famem] mitigherai, ritrarrai la fame[quercu concussa] scossa la quercia di ghiande[in sylnis] nelle selue, nel bosco, doue nasce.

[Diuum, & hanc primus, &c.] Poiche conuenie ramente essi è hà insegnato in che modo, e con che diligenza si deue coltiuare la terra; hora ci mostra, che arme, e quali istromenti deue adoperare l'agricoltore, acciò la terra sia ben lauorata.

Eſpoſitone dele parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Arma] hà posto l'arma, per l'istromenti, che adoprano i contadini, come in vn'altro luogo Cerealiaque arma[duris agrestibus] hà detto duris; perche i loro corpi sono induriti nella fatica [Vomis] dicemo Vomis, & Vomer, & il gentiluo fà vomeris, e il ferro dell'aratro, col quale si fanno i solchi, così detto, perche vomita la terra[graue robur aratri] hà detto grauе robur, per fare i solchi più profondi[tardaque Eleusinæ matris] Eleusin, & Eleusine Città della prouincia Attica non molto lontana d'Athene, nella quale regnò Celeo: il quale hauendo alloggiato cortesemente Cerere, che in quel tempo cercaua la figliuola, ella per tale cortesia, e amoteuolezza gl'insegnò tutta l'agricoltura: e la notte scaldò, & tenne caldo col fuoco il suo figliuolo Trittolemo, e di giorno li diede il latte diuino, & essendo poi fatto grandicello, lo pose nel suo carro tirato da Serpenti alati, e lo mandò per tutto il Mondo ad insegnare à gli huomini l'Arte di seminare il grano; onde per ricordanza di tal beneficio gli Eleusini gli ordinarono sacrificij, & feste solenni, che si chiamano Thesmophoria, e gli edificarono vn Tempio; e per questo fù chiamata mater Eleusina. Dice adunque tarda plaustra volubilia matris Eleusinæ : carri tardi à volgere della matre Eleusina, cioè quali trouò Cerere appresso la Città Eleusi[tribuliaq;]è vna sorte di carretta, con la quale si trita, e pesta il grano nell'aia. Columella dice nel lib. 2.c.21. Et si pauca iuga sunt, adijcere tribulum, & traham possis, quæres vtrasque culmos facilime comminui[Trahæq;] le treggie sorte di carrette, quali vsano i contadini, dette à trahendo, perche sono senza ruote : & per la figura Esenteſi hà detto Trahæ, per trahe, come Nauita per natura[& iniquo pondere rastri.]& i rastelli d'ingiusto peso, per il grande, acciòche i contadini possano pesare senza fatica le grazze della terra[virga præterea Celei vilisque supellex] Celeo fù Rè d'Eleusi, padre di Trittolemo, come di sopra si è detto; alquale Cerere insegnò tutta l'Agricoltura, & di qui nacqueil prouerbio:Celei supellex, per vna vile masseritia, come sono canestri di vinchi, corbe, & simili[& mystica vannus Iacchi] vannus è il criuello, che s'adopra à ventilar, e nettare il grano; hà detto mystica Iacchi, perche l'adoprauano ancora ne'sacrificij di Bacco, & tali sacrificij appresso gli antichi appartenenano alla purgatione dell'anima, e cosi gli huomini si purgauano con tali misterij, si come si purga il grano col criuello: Mysticus, ca, cum, è propriamente quel, che si face ua ne'sacrificij secreti de gli Dei, come erano i sacrificij di Bacco, chiamati Orgia, i quali si celebrauano di notte dalle donne sole . Martiale nel libr. 8. Non per mystica sacra Dindymenes : Nec per Niliacæ bouem iuuencæ, Nullos denique per Deos, Deasque iurat. Gellia, fed per vnionesf ante memor prouisa repones] auanti, che eserciti l'Agricoltura, apparecchierai tutte queste cose, le quali sono necessarie all'vso di quella [diuini gloria ruris] le vorrai acquistare la gloria di questa diuina villa, ouero le questo è concesso dal Cielo, che tu habbi la gloria della villa, & hà detto diuini, ouero perche i Dei alle volte l'hanno habitata, ouero perche la terra è detta Dea[in burim]oura, & burisè la piegatura dell'aratro, doue il bitolo ci tien la mano, così detta quasi *Boor sura*, perche è piegura à similitudine della coda del boue[temo]il temone, doue si legano, ouer s'accoppiano i boui[binæ] vi si accomodino due orecchie, acciò il solco fi ccia più largo [duplici dentalia dorso] denti e, e il legno, done si chiude il vomere[tilia]tiglio, forte d'albero, il cui frutto dispiace molto à gli animali, essendo il suo legno delle foglie, e della scorza dolce[treggie] dice leggiere, acciochè li boui non s'affatichino molto [stiua] è il manico dell'aratro, che si tiene con le mani quando s'ara. Ouidio 8. Meramorf.

Hos aliquis, tremula dum captat arundine pisces,
Aut pastor baculo, stiueue innixus arator.

[Suspensa focis exploret robora fumus]legni fono molto fodi, e forti ; se posti al fumo non si sfendono, e fan fisture : ma se posti al fumo fanno sfen-

diture, son cattiui, e deboli .

Ordine delle parole.

[Dicendum supp. est] ci connien dire, è tempo hormai di dire [& quæ arma sint] che arme ancora habbiano, quai sien l'arme [agrestibus duris] de' contadini robusti, & indurati nella fatica [queis fine] senza le quali [messes] le biade, [nec potuere seri] non si ponno seminare[nec potuere surgere] nè seminate hanno poruto crescere in alto] primum supp.est vomis] prima è il vomere [& graue robur] & il grieue, e forte ouere, legname cosi detto[d' aratri inflexi] del'aratro torto, piegato[& plaustra] & i carri[matris Eleusinæ]liquali Cerere trouò appresso la Città Eleusi, doue è adorata. Per portare le biade[voluentia tarda] che si volgono tardo, ouer tardi a volgere[& tribula] & i tribuli[& trahæ] e le treggie[& rastri iniquo pondere] & i rastelli di peso ingiusto, grande, & ineguale[præterea] oltra di questo[habena supp. est rusticis supellex virgea , & vilis] deuono hauere ancora i Contadini la massaritia di vimine,& vile: cioè deuono hauere le corbe tessute di vinchi fortili, masseritia vile di Contadini[Celei] la quale Celeo padre di Trittolemo, dipoi adoperò[videlicet crates arbuteæ] cioè graticci di vimini[& vannus mystica Iacchi] & il criuello, quale s'opraua ancora nelle feritie[quæ multo ante memor] cioè quia omnia scilicet dicta instrumenta]li quali istromenti gli detti[tu memor supp. indigentiæ præteritæ] tu ricordeuole del bisogno, e pouertà passata[repones prouisa , multò ante] riporrai hauendole prouedute molto auanni[si gloria diuini ruris] sela gloria degna, & immortale della diuina villa [manere] diletta, e ritiene, cioè & desideri hauere gloria degna, & immortale di ben coltiuare la diuina villa[continuò]subito[vimus flexa in sylnis] folmo piegato nelle selue[magna vi] con gran forza [domatur in burim] fi diuna nella piegatura dell'aratro [& accipit formam aratri curui,] e piglia la forma del torto, e piegato aratro[temo protentus in octo pedes] il timone lungo otto piedi [à ftipe] dalla radice [aptatur supp. huic] s'accomoda , s'adatta à quest'aratro[binæ aures supp. aptantur huic]s'accommodano ancora à questo aratro due orecchi, cioè due ferri , ouer legni più larghi à modo d'orecchi, per fare il solco più largo[dentalia duplici dorso apcantur supp. huic] & i dentali, cioè i legni, done si chiude il vomere , e habbiamo i canroni doppi , s'accomodano à questo aratro [& tilia leuis] & il legno dell'albero detto tiglia legniero, e che poco pesa [ceditur ante] & tagli auanti, prima, che faccia bisogno adoperarlo[iugo per farne il giogo[& falsa fagus]e l'altro faggio [e stua]e la stua, il manico dell'aratro[quæ torqueat à tergo]la quale volrando da dietro, drizza[curuos imos] curti bassi [& fumus explorer]& il fumo prouisi robora suspenfa fosis]i ferri legni accostati vicino doue fi fà il fuoco, & il fumo faccia prouа seccando i forti legni.

[Possum multa tibi] Dimostra esserui molte altre cose necessarie à gli agricoltori, e principalmente l'aia, doue si batte il grano, laquale c'insegna à fare, acciò i forci, e topinare, e altre simili bestie, che stanno sotto terra non la penetrino, e ti rubino il grano.

Possum multa tibi veterum præcepta referre,
Ne refugis tenuesque piget cognoscere curas,
Area cum primis ingenti æquanda cylindro,
Et vertenda manu, & creta solidanda tenaci:
Ne subeant herbæ, neu pulvere victa fatiscat.
Tum varia illudunt pestes; sæpè exiguus mus
Sub terris fossa domos, atque horrea fecit:
Aut oculis captí fodere cubilia talpæ;
Inuentúque cauis bufo, & quæ plurima terræ
Monstra ferunt, populatq; ingentem farris aceruum
Curgulio, atque inopi metuens formica senectæ.

Non nos au ferro Libycos populare penates
Venimus.

Dicendo gli altri quasi sempre populor [Curgulio] Varrone dice, che hà detto Curgulio per la figura Antisthecon, quando si pone vna lettera per vn'altra, i Latini la chiamano mutatione di lettere, qua si Gurgulio, perche non è quasi altro, che gola[Senectæ inopi] la vecchiaia quasi sempre cerca l'aiuto di altri, & inopi non tanto appartiene alla formica, ma generalmente è Epiteto della vecchiezza.

Esposítione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Area cum primis] è detta area ab ariditate, dalla seccura, è vn luogo spianato, & molto bene assodato, doue [contradini battono il grano, e altre biade, e legumi, volgarmente detta aia; à similitudine di questa nelle città il luogo, senza edificio è detto area, quale i Greci chiamano Πλατεῖα, volgarmente piazza[Cylindro] Cylindrus, pietra lunga, e tonda à modo di colonnella, con laquale i contadini spianano l'aia così detta dal volteggiare, perche Κυλινδεῖν, significa voluo [Neu pulvere victa fatiscat] per la figura Hippallage, quando si pone vna cosa per vn'altra, cioè ne victa fatiscat in puluerem[exiguus mus] Seruio li chiama Nitedula, specie di topo piccolo, Ciceronein fauore di Sestio dice: Quo niam id etiam fatum ciuitatis fuit, vt illa ex vepreculis extracta Nitedula rem publicam conaretur arrodere, & perche qui Vergilio hà fatto mentione d'animali vili, però hà detto auanti:

Ne refugis, tenuesque piget cognoscere curas.

[Talpæ] hà topinara, ouer topa cieca, vive sotto terra, non è molto diffinile dal force, se non che hà il muso à modo del becco d'Oca. Racconta Aristotile, che nel paese della Città Orcomeno di Beotia, vi sono molte topinare, e in quello di Lebadia vicino ad Orcomeno, non ve n'è alcuna, & se per sorte d'altronde ve ne son portate, non vi vogliono stare: molti affermano, che col dente della topinara vina si sana il dolor de denti, & hà mutato il genere, perche si dice: Hæc Talpa, si come hà fatto de Damis.

Et timidi venient ad pocula dama.

[Bufo] Botta, rospo, è rana di terra molto grande, e velenosa [farris] in luogo di frumenti, & qui hà posto il particolare per generale, per che questi mostri, e lordura della terra, uoer vermi predano, & mettono à sacco non solamente il farro, ma ancora l'altre biade [populat] vsa la voce attiua, come ancora nel primo dell' Eneide;

Contemplator item cùm se nux plurima syluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes:
Si superant fœtus, pariter frumenta sequentur,
Magnaque cum magno veniet tritura calore.
At si luxuria foliorum exuberat vmbra.
Ne quicquam pingues palea teret area culmos.

[Contemplator item cùm se nux plurima, &c.]Il Poeta interpone vn breue pronostico, doue poti amo conoscere se la ricolta sarà buona, ò cattiua dicendo, che se vedremo gli amandoli carchi di frutti con poche foglie douemo sperare buona raccolta; se per contrario con foglie assai, e pochi frutti hauremo poco grano, e paglia assai.

Esposítione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Contemplator] è futuro dell'Imperatiuo per il presente contemplare, si come Conteplator a quas dulces. Terentio ancora dice: Loquitur paucula, pro loquere[nux plurima, plurima, idest longa] e significa l'amàdola, perche Nux è nome generale di questi frutti, che hanno la scorza dura: come amandole, nocelle, caltagne; Pomum si dice propriamente di quelli, che hanno la scorza tenera [induet in florem] si vestirà di fiori, e bene ha eletto l'albero, laquale primo de gli altri fa i fiori[ramos curuabit olentes] piegherà fino à terra i suoi rami odoriferi, che mandano fuora odore per li molti, e spessi fiori[si superant fœtus] ei fiori si conuertono in frutti, & se crescono, cabbondano, perche propriamente superare significa abbondare[pariter frumenta sequentur] el grano ancora si spererà buona raccolta, & hà posto pariter pro similiter. Plauto in Aulularia. Pariter morauis, vt pater, auulque fuit eius [magnaque cum magno veniet tritura calore] vn gran mietere di grano si farà con gran caldo, ouero vuol dimostrare qui il gran caldo con abbondanza di biade, ouero per il caldo significa la fretta dell'opera, si come in vn'altro luogo. Feruet opus, per dimostrare, che tal'anno per l'abbondanza delle biade si farà vn mietere affrettato, & con diligenza[ne quicquam] nè quicquam pingues, non pingues, cioè senza biade, come in vn'altro luogo.

Ne quicquam feros exercet noctua cantus.

Cioè [non paleæ] Douemo notare, si come è l'opinione di Seruio, che Palea nel numero singulare si dice contra l'arte, perche quel consta di più cose, è solo di numero plurale, si come Cancelli, Bige, Scope, se bene i Poeti licentiosamente vsano altrimente.

Ordine delle parole.

[Tu item contemplator] tu similmente guarda, pon mente[cùm se nux plurima] quando l'amandola[induet se in florem] si vestirà di fiori, fiorirà[in syluis] nelle selue[& curuabit ramos olentes] & piegherà fino à terra i suoi rami odoriferi[si superant fœtus] se i frutti crescono, & abbondano [frumenta sequentur pariter] il grano similmente seguirà, cioè similmente si spererà buona raccolta di grano[& magna tritura frumenti] e vn gran mietere di grano [veniet cum magno calore] verrà, si farà con gran caldo, ouero con gran feruore[at si vmbra exuberat] ma se per contrario l'ombra soprananza, & è folta, e grande[luxuria foliorum]per la soprabbondanza inutile, e morbidezza delle foglie[area teret]l'aia batterà [culmos paleæ nequicquam pingueis, ideſt non pingues]le gambe, ò calami della paglia senza frutto, cioè tu batterai paglia assai senza grano.

[Semina vidi equidem, &c.]C'insegna d'aiutare le semenze con medicine la qual cosa acciò l'agricoltore non la disprezzi, di nuouo gli mostra la difficultà della gran ricolta se non farà tal cosa.

Semina vidi equidem multos medicare serentes,
Et nitro prius, & nigra perfundere amurca:
Grandior vt fœtus, siliquis fallacibus esset:
Et quamuis igni exiguo properata maderent:
Vidi lecta diu, & multò spectata labore
Degenerare tamen, ni vis humana quotannis
Maxima quæque manu legeret: sic omnia fatis
In pejus ruere, ac retrò sub lapsa referri.

Esposítione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Semina vidi equidem multos me-

dicare serentes] comincia à dire in che modo si medicano le semenze de' legumi, acciochè siano maggiori, & più presto si cuocano [medicare] hà detto medicare all'antica; perche gli antichi nostri diceuano medico, & medicor, si come populo, & populor, ma adesso per rispetto del verso, hà detto medicare in luogo di medicari. Medico regge dopo di sè l'accusatiuo come

come Medicot illam tem: me Medeot col datiuo. Medeor illi rei [& nitro prius] dice Dioscride, che douiamo eleggere il nitro, leggiero, rosso, e spongoso, il bianco è sfpro. Ve n'è gran copia nella Macedonia, doue vi è vn lago, dal cui mezzo esce fuora vn fontic ello di acqua dolce, & iui vi stà il nitro vicino all'apparire della canicola, ogni notte giorni, & altretanti resta, & è cosa marauigliosa, che risorgendo sempre il fonte, il lago non cresce, nè cala. Il nitro si ristringe à modo di sale, e si liquefà al Sole, & è detto ἀπὸ τοῦ νίζειν, come alcuni vogliono, perche è arto a lauare, & purgare. Alcuni pensano, che frà le specie del nitro si debba numerare quello, che volgarmente chiamano Salnitro, & hà del verisimile [nigra per funderane amurca] dice, che le semenze si deuono spargere di nera feccia di olio, ma di quella, ch'è sopra, perche quella, ch'è nel fondo si chiama fæx, & Amurca si scriue per c, ma si proferisce per g, come si fà in Caius, & Cneus, e tal feccia detta Amurca è molto buona contro le zenzale, e lumaconi [Siliquis fallacibus] le quali il più delle volte fogliono ingannare, perche alle volte le gufcie de'legumi paiono grandi essendo dentro vote [igni exiguo properata maderent] acciò à picciolo fuoco presto si cuocessero, cal medicina vi molto vile [spectata] prouate, cosi ancora, de rebus spectata iuuentus [degenerare tamen] si vede molte volte, che delle buone semenze nasce il frutto cattiuo, e triflo, e così vienè à degenerare [ni vis humana] outro per la possibilità, come dice Salustio ? Sed nostra omnis vis in animo, & corpore sita est, ouer la moltitudine: nondimeno più veramente potremo dire, che vis, fia vna certa violenza nelle cose, lequali contra la natura si voltano in meglio, così pare à Donato, dicendo: Nisi violentia fiat naturæ, omnia in deterius cadùt, [manu legeret] da qui alcuni vogliono, che fia detto legumen, quod manu legatur: Varone de re rustica, parlando del Cece, così dice: Hoc quoque legumen, vt cætera, quæ euelluntur è terra, non subsecantur vt frugestquæ quod ita leguntur legumina dicta [sic omnia fatis in peius ruere] perche quelle cose, che fon compofte di quattro elementi, si fan peggiori [aduerso flumine] contra la violenza, e corso del fiume [atque illam in præceps] hà detto atque per ftatim, subito, incontinente vuol dire questo, che tutte le cose, lequali la terra produce, se l'agricoltore non vi porrà continua diligenza, e bene si mafcano, come hà detto di sopra, & alle volte nascono grandi, fi fanno peggiori, e così trouiamo, non altrimente, come chi vuole spingere la naue con forza contra il corso del fiume, se aiutien ch'egli asbandoni il remo, rimettendo alquanto le mani, e braccia, ouero ftazzo vn poco fi rifpofera, subito la forza, e corso del fiume la porta indietro, e non può andare innanzi.

Non aliter, quàm qui adverso vix flumine lembum
Remigijs subigit si brachia fortè remisit,
Atque illum in præceps prono rapit alueus amni.

Ordine delle parole.

[Equidem vidi Jio certo hò visto [multos ferentes] molti seminando, quando seminano [medicare femina] medicare le semenze [& perfundere fupp. ea prius] e spargere quelle prima, che si semini no [nitro] di Salnitro [& nigra amurca] e di nera morchia, e feccia di olio [vt grandior fætus esset] acciò i grani fussero più grandi [fiquis fallacibus] dentro alle teghe, e baccelli fallaci, che spesso fogliono ingannare [& maderent properata] e si cuocessero presto [igni quamuis exiguo] a vn fuoco molto picciolo [ego vidi semina fupp. lecta diu] io hò veduto molte semenze lungo tempo scelte, & accappate [& spectata multo labore] e prouate con estrema fatica [tamen degenerare] nondimeno tralignare [ni vis humana] se la forza, & industria, ouer virtù humana [legeret quot annis manu] non sceglieffe con la mano ogni anno [maxima quæq; fupp. semina] le più belle semenze [sic vidi omnia ruere in peius fatis] così hò veduto volendo i fati, ogni cosa farsi peggiore, [ac omnia fublapsa referri retro] & ogni cosa ruinando andar indietro, & al contrario [non, aliter quam fupp. is] non altrimente, che coluì [qui vix fubigit remigijs] lequale a pena spinge con forza di remi [lembum] vna barcheta, vn picciol legno [aduerso flumine] contra il corso del fiume [si forte] se per forte, se a caso [remisit brachia] egli hà rimesso, hà ritirato le braccia, abbandonando il remo [atque] subito [alueus amni prono] lo impeto contenuto nel letto del fiume, & gorgo corrente [rapit illum in præceps] lo rapisce precipitevolmẽte portãdolo addietro, cioè il corso come colui và indietro, se non tiene le braccia fermere mãdo, cõtra l'impeto dell'acqua cosi le semẽze ancorche siano belle, e grandi, se ogn'anno non ne fai la scelta, degenerano, e tralignano.

[Præterea tam fuat Arcturi fydera nobis,
Hædorumque dies seruandi, & lucidus Anguis:
Quam quibus in patriâ pentûs per æquora vectis
Pontus, & ostriferi fauces tentantur Abydi.
Libra die, somnique pares vbi fecerit horas,
Et medium luci atque vmbris iam diuidet orbem:
Exercete viri tauros, ferite hordea campis.
Vique sub extremum brumæ intractabilis imbrem,
Necnon & lini segetem, & Cereale papaver
Tempus humo tegere, & iamdudù incubere aratris
Dum sicca tellure licet, dum nubila pendent.

[Præterea tàm fuat Arcturi fydera nobis,] e così ancora non altrimente, che'l marinaro deue saper astrologia, perche si come questo sà il tempo di nauigare, & i venti, e la fortuna del mare, delle stelle, così quello conosce il tempo buono per lauorare la terra, e diuersi auuenimenti, del caldo, e del freddo, e delle pioggie da esse ftelle:

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Arcturi sydera] Arturo è vna stella risplendente nel segno di Boote doppo Settentrione, nel cui apparire, e tramõtare nascono molte fortune di mare, è detto Arturo: ἀπὸ τοῦ τὸν ἀστροφυλακα, cioè dalla similitudine della coda dell'Orsa: di sopra se n'è parlato bastantemente [Hædorumque dies] Mirtillo fu figliuolo di Mercurio, e di Mirto Amazone, carozziero di Enomao Rè d'Arcadia, al quale gli fu profetato, che all'hora morirìa, quando la sua figliuola Hippodamia pigliasse marito. Per la qual cosa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn combattimento in caretta, con tal partito, che se alcuno lo vincesse, douesse hauer per moglie la figliuola, e se lui fosse vinto, restasse morto. Essendo adunque molti innamorati vinti, e morti, Pelope figliuolo di Tantalo desiderando grandemente Hippodamia per moglie, con promesse grandi corrupse Mirtillo carrozziero del Rè, promettendoli la prima notte la vergine, le restasse vincitore. All'hora Mirtillo non pose il chiodo nell'asse della caretta del Rè Enomao, e così disgiungendosi, e disfacendosi, Pelope restò vincitore: Enomao per disperatione da per sè stesso s'ammazzò, e Pelope s'impadronì del Regno, e della Regina, e gettò in mare Mirtillo, che dimandava la promessa, iquale poi fu portato in Cielo, e postofra le ftelle di Mercurio suo padre: costui porta nelle spalle la capra, laquale si dice, che nutrì Gioue, e nel braccio porta i suoi capretti; dice Museo, che questa capra fù sauenteuole, e figliuola del Sole [lucidus anguis] sono trè serpenti nel Cielo, vno nel Settentrione frà l'orse. Phereeide dice, che vi fù posto da Giunone per guardia, hà trè stelle nel capo risplendenti, nel resto del corpo n'hà dodici. Il secondo serpe è d'Ophiuco, iquale alcuna volta da'Poeti è chiamato Anguitenens; questo fu Esculapio sfattato da Giouenondimeno per prieghi d'Apolline suo padre fù da Giouepostò in Cielo frà le stelle; la qual immagine consta di diciotto stelle, & il serpe, quale egli tiene con l'vna, e l'altra mano hà trenta ftelle. Il terzo serpe è l'Hidra, sopra la cui coda vi stà vn corbo, e nel mezo dicono esserui vn vaso di terra; è vna ftella nella parte Australe, hà il capo volto verso il Cancro, in mezo del corpo è congiunto col Leone, esse de la coda al Centauro, iquale adesso propriamente nomina Anguis; perche in Greco si dice ὄφιας, e douemo sapere angues esser serpi d'acqua, & serpentes di terra, hà poi tre generalmente queste ftelle, e non comanda, che quelle tre sole si debbano osseruare, ma tutte [quam quibus in patriam ventosa per æquora vectis] non altrimente da gli agricoltori si deuono osseruare le ftelle, come da quelli, che naugano ne'pericolosiffimi luoghi del mare [æquora ventosa] nelvehumur, perche il parlare Latino non hà il participio presente della signification passiua [& ostriferi fauces tentantur Abydi] Abido, e Sesto, son due città dell'Ellesponto, vna incontro all'altra, essendoui in mezo solo il mare, e lontana vna dall'altra circa vn miglio, e mezo, e per la ftrettezza, il luogo è molto pericoloso: hà eletto aduncq; questo luogo per tutto il mare [libra die] comincia qui à disputare della cognitione de'tempi dalle ftelle, quando il Sole entra nella Libra, cb'è alli 13. di Settemb. comincia l'Equinottio dell'Autũno [die] non di la figura Apocope in luogo di dei, ma secondo gli antichi, è genitiuo regolare secondo quei, gli obliqui del singulare non deuono esser maggiori del nominatiuo plurale, iche conferma Salustio, dicendo; Dubitauit acie pars. Ma adesso diciamo pro die, dei; onde secondo l'vso presente hà posto die, in luogo di dei [somniaque] hà posto il sonno per la notte, perche dall'officio del tempo dimostra esso tempo [ordea] hà vsato il plur. per singolare, e douemo sapere, che in questi fi vsano molo tre casi; Hæ ordea, hæc ordea, ò ordea, si come hæc vina, hæc vina, ò vina, e Mella, mella, mella [ligni fegerem] tutto quel, che seminiamo, potiamo chiamare segetem [Cereale papauer] hà detto il papauero Cereale, ouero perche è buono à mangiare, si come il formento, ouero perche Cerere l'vsò per ifcordarfi del dolore per la perdita della figliuola.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di questo [sydera Arcturi] i tempi del nascere, e tramontare della ftella detta Arturo [& dies Hædorum] e i giorni, ne' quali le ftelle chiamate hædi appariscano, e tramontano [tam fuat ferua ndi nobis] non altrimenti fon da osseruarsi da noi [& anguis lucidus] & il serpente risplẽdente, cioè la ftella, ch'à la figura di serpe, nõ altrimẽte fi deue osseruare a noi [quam fupp. fint seruandi is] che fon da osseruarsi da coloro [quibus vectis] i quali mentre ne fanno ritorno [in patriam] alla patria [per æquora ventosa] per

il mare ventoso, nel quale i venti dominano[pontus] il mare [& fauces Abydi ostrieri tentantur] e l'intrate strette d'Abido Città dell'Ellesponto, vicino alla quale in mare nascono molte ostriche, si trouano [vbi libra fecerit horas pares] poiche la libra haurà rendute l'hore vguali[die pro diei, & somni] del giorno, e della notte[& iam diuidit medium orbem] e diuide il mezo del Cielo[luci, atque vmbris] al giorno, & alla notte, cioè quando sarà l'Equinotio Autunnale[ò viri exercere tauros] ò prudenti, e forti agricoltori esercitate, faticate i tori, i buoi, ch'arano[ferite hordea campis] seminate parimente l'orzo, e il grano ne'campi[vbique sub extremum imbrem] in sinche caggia dal Cielo la prima pioggia[brumæ intractabilis] dell'aspra bruma[necnon tempus suppetit] & ancora è tempo[tegere humo] di porre sotterra [tegetem lini] il seme del lino [& papauer Cereale] & il papauero Cereale, [& tempus est incumbere in iudum arantis] & è tempo già, e buon pezzo d'attendere all'arare[dum licet tellure fœcà] mentre che ci è lecito, essendo la terra asciutta[& dum nubila pendent] e mentre che le nubi pendono in aria minaceiando pioggia.

Vere fabis satio: tunc te quoque medice putres
Acc ipiunt sulci; & milio venit annua cura,
Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus, & aduerso cedens Canis occidit astro.
At si triticeam in messem, robustaque farra
Exercebis humum solisque instabis aristis:
Ante tibi Eoæ Atlantides abscondantur,
Gnossiaque ardentis decedat stella coronæ:
Debita quàm sulcis commit tas semina: quamque
Intute properes anni spem credere terræ:
Multi ante occasum Maiæ coperc: sed illos
Expectata seges vanis elusit auenis.
Si verò viciamque seres, vilemque faselum,
Nec Pelusiacæ curam aspernabere lentis:
Haud obscura cadens mittet tibi signa Bootes.
Incipe; & ad medias sementem extende pruinas.

[Vere fabis satio.] Ci hà mostrato come gli agricoltori deuono osseruare l'appartire, & il tramontare d'alcune stelle: hora c'insegna à che tempo si deue seminare, e prima parla de'legumi, dicendo, che le faue si deuono seminare la primauera, e similmente il triſoglio, e il migliotma volendo seminare il grano, aſpetterai la fin d'Ottobre; e chi vorrà seminare veccia, ouer fagiuoli, ò lente, lo farà al principio di Marzo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vere fabis satio] la primauera ſi deuono seminare le fauę; la fauа è eccellente frà gli altri legumi, la fua farina ſi chiama lomentum[ie quoque medica] queſta herba ſi portaua da Medi nella Grecia, volgarmente la chiamano Medica, è ſimile al Triſoglio, & è di queſta natura, che il primo, anno ſi ſemina, e poi per alquanti anni naſce da per ſe ſteſſa, iſche lo dimoſtra il ſeguente verſo[Et milio venit annua cura candidus auratis, aperit cum cornibus annum Taurus] quando il bianco, e vago tauro dall'aurate corna n'apre l'anno. Tauro è il ſecondo ſegno celeſte del Zodiaco, dicono che ſù poſto fra le ſtelle, perche in ral forma Gioue rapi Europa: e dice Aperit, perche nel meſe d'Aprile il Sole è in Tauro, nel qual meſe la terra, & ogni coſa s'apre, e s'allarga, e tutta germina[canis] è vn ſegno celeſte, il quale hà nella lingua vna ſtella, che propriamente ſi chiama; Canis, n'hà poi vn'altra nel capo, la quale alcuni la dicono Sirion. Sono adunque due cani in Cielo, il maggiore, e il minore: ma dicendo Canem intendemo il maggiore. Quando adunque il Sole è in Tauro, il cane comincia à tramontare, quando all'aſpetto noſtro[in meſſem triticeam] ſi chiamano fruges quelle coſe, dalle qualiſi-gliemo i granelli, & ſono di queſte forti il formento, & il legume: il formento è come grano, orzo, & ſimili, e ſimili; quali non mieteremo, ma cauiamo con la mano[farra] è forte di grano, comune in Italia, dicono che il popolo Romano viſſe di farro ſolo, trecento anni, onde dal farro ſù chiamata farina[Eoæ Atlantides abſcondantur] Atlantides ſon dette le ſette figliuole d'Atlante, ouer d'Heſpero ſuo fratello, e per queſto ſi chiamano ancora Heſperides, & da alcuni Pleiades: ſon dette ſtelle auanti i ginocchi del Tauro, le quali nel ſuo apparire dimoſtrano il tempo della prima nauigatione, e per queſto ſon dette Pleiades ἀπὸ τοῦ πλεῖν, quod eſt nauigare. [Latini le chiamano Vergiliæ, perche di Primauera appariſcono, & del meſe di Nouembre cominciano à non ſi veder più[Atlſis] per ariſtas ſignifica il grano, come in molt'altri luoghi[Gnoſſiaque ardentis] Pigliando Bacco per moglie Arianna figliuola di Minos Rè di Candia, Vulcano gli donò vna corona fatta di oro, e di gioie, la quale egli la poſe fra le ſtelle, come ornamento della moglie, hà detto Gnoſſia, di Candia, dalla Città di Candia, detta Gnoſſis [ſtella coronæ] dice ſtella Gnoſſia, ſtella di Candia, perche eſſa corona ſù poſta in Cielo fra le ſtelle, in laude di quella, che fù figliuola del Rè di Candia[inuitæ] dà il ſenſo alla coſa priua di ſenſo, e dice inuitæ contra ſua voglia, perche forzata dalla fatica de'contadini, e non di ſua voglia produce i frutti[ante Occaſum Maiæ] innanzi che gli Atlanti tramontino, perche Maiæ è vna di quelle[vanis auenis] con vane vene, perche non han prodotto grano, ma in luogo di grano è nata la vena[vilem-que faſelum] chiama il faſiuolo vile, cioè abbondante, perche turbinate.

Vere fabis satio: tunc te quoque medicapatres
Accipiunt sulci; & milio venit annua cura,
Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus, & aduerso cedens Canis occidit astro.
At si triticeam in messem, robustaque farra
Exercebis humum solisque instabis aristis:
Ante tibi Eoæ Atlantides abscondantur,
Gnossiaque ardentis decedat stella coronæ:
Debita quàm sulcis commit tas semina: quamque
Intute properes anni spem credere terræ:
Multi ante occasum Maiæ coperc: sed illos
Expectata seges vanis elusit auenis.
Si verò viciamque seres, vilemque faselum,
Nec Pelusiacæ curam aspernabere lentis:
Haud obscura cadens mittet tibi signa Bootes.
Incipe; & ad medias sementem extende pruinas.

[Idcirco certis dimensum partibus orbem] Ci dimoſtra il Poeta la ſfera celeſte eſſer diuiſa in dodici ſegni, & la terra in cinque Zone, ouer cerchi: le due eſtreme vicine a'Poli, agghiacciate, quella di mezo arida, & ardi, come quella, che ſente il maggior vigore del Sole, le due temperate poſte fra queſta, e quelle.

Idcircò certis dimensum partibus orbem
Per duodena regit mundi Sol aureus astra,
Quinq; tenent Cælum Zonæ, quarum vna coruſco
Semper Sole rubens, & torrida semper ab igni,
Quam circum extremæ dextra lęuaq; trahuntur
Cæruleæ glacie concretæ, atque imbribus atris,
Has inter, mediamque, duæ mortalibus ægris
Munere conceſſæ Diuum: & via secta per ambas,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dimensum partibus orbem] dice l'anno eſſer diuiſo in quattro tempi, & per li dodici ſegni, douiamo intendere i dodici meſi, perche il Sole in vn'anno paſſa tutti i dodici ſegni, e finiſce l'anno[quinque tenent Cœlum Zonæ] il Cielo, e la terra ſon cinti di cinque

cinque cerchi, i quali come fascie il circondano, cioè Settentrionale, Estiuale, Equinotiale, Brumale, Australe [quam circum extremæ]hà aggiunto extremę, acciò non intendessimo quelle, che sono intorno alla Zona arida, & arsa, le quali sono temperate per la vicinanza del caldo, e del freddo, delle quali vnan'habbiamo noi, l'altra gli Antipodi. Dicono, che la terra da ogni banda è cinta dal Cielo, e dall'aria: Per quelle due Zone a lunque per trauerso si volta quel cerchio, nel quale sono i dodici segni celesti, quale contiene il corso del Sole, e da Greci è chiamato Zodiaco dall'effigie de gli animali, che gli Astrologi s'imaginano in esso. E da qui nasce, che due Zone sono fredissime, perciochè il Sole mai vi s'accosta, vna ardentissima, dalla quale quasi mai si parte, l'altre due temperate, alle quali viene hora all'vna, hora all'altra [per ambas] tra tutte due, fuggendo, e schifando, l'vna, e l'altra temperata, e questa prepositione Per, si deue pigliare in luogo di Inter[Riphæas arces] per i monti Rifei i.e. tende la Scitia, nella quale sono i monti Rifei nell'vltima parte della Moscouia, cosi nominati dal perpetuo tirare de'venti *ῥιπτειν*, significa iacere. Da questi monti nasce il fiume Tanai [Vertex nobis semper sublimis] questa parte del mondo sempre si vede da noi, & è detto vertex à vertendo, perche intorno a quello si volta il Cielo, i Greci la chiamano Polo per la medesima ragione, perche Polo significa volare; dice sempre: non parendoci mai dal suo corso, in modo che sempre ci stà sopra il capo [Ly x atra] parla de gli Antipodi, come di quelli, che stanno sotto a noi [at illum ly x atra vider] parla del Asse, ouer Polo Australe, ò Antartico, quale per l'obiettione della terra non si può vedere da noi, si come poi il Polo Settentrionale, ò Artico, ò Artoo, ò Boreo sempre da noi si vede.

Ordine delle parole.

[Idcirco]per tanto, accioche conosciamo i tempi [Sol aurens re-

Obitus quale signorum verteret ordo.
Mundus vt ad Scythiam, Riphæasq; arduus arces,
Consurgit: premitur Lybiæ deuexus in Austros.
Hic vertex nobis semper sublimis: at illum
Sub pedibus Styx atra videt, Manesq; profundi.

Maximus hic flexu sinuoso elabitur Anguis
Circum, perque duas in morem fluminis Arctos:
Arctos Oceani metuentes æquore tingi,
Illic (vt perhibent) aut intempestilies nox
Semper, & obtenta densantur nocte tenebræ:
Aut redit à nobis Aurora, diemque reducit:
Nosque vbi primus equis oriens affl.auit anhelis,
Illic sera rubens accendit lumina Vesper.
Hinc tempestates dubio prædicere cælo
Possumus, hinc messisque diem, tempusq; ferendi:
Et quando infidum remis impellere marmor
Conueniat: quando armatas deducere classes,
Aut tempestiuum fyluis euertere pinum,
Nec frustra signorum obitus speculamur, & ortus.
Temporibusque parem diuersis quatuor annum.

gir orbem mundi] il chiaro Sole regge, e gouerna la sfera celeste [dimensum certis partibus] misurata, diuisa in certe parti [per duodena astra] per li dodici segni celesti[Iugera Zonæ tenent Cælum] cinque Zone, cinque cerchi, ouer fascie cingono a torno, e torno il Cielo [quarum vna] delle quali l'vna, cioè quella di mezo [semper rubens Sole coruſco]è sempre rosseggiante, & accesa dal Sole [qui splendente [& semper torrida abigni, sup. est] & è sempre arsa dal fuoco celeste, hauendolo per dritto sempre sopra[circum quam]intorno alla quale[due extremę] le due estreme, le due temotissime [conteretæ glacie cærulea] congelate, oppresse da ghiaccio del color del Cielo [atque imbribus astra] e d'ofcure pioggie [trahuntur dextra, & læua] si girano da man destra, e sinistra [inter has] tra queste [& medium] e quella, ch'è nel mezo, cioè quella, ch'è accesa dal Sole[duæ concessæ fupp.sunt mortalibus ægris]due altre son concedute a gli huomini meschini, e pieni di trauagli[munere Diuum]per gratia, e dono de gli Dei [& via est sectas per ambas] e la strada è diuisa trà tutte due queste [qua ideſt, per quam] per la quale strada, per doue [ordo obliquus signorum] l'ordine torto de'segni celesti, cioè il Zodiaco [verteret se] si volgesse, si gitasse [vt mundus arduus consurgit] come il mondo, cioè il giro celeste altissimo si lieua su, s'alza [ad Scythiam, & arces Riphæas] alla Scithia, & a monti Rifei, quando nella Suria, verso Settentrione[sita fupp. premitur deuexus in Auſtros Lybiæ] così posto pegato cade nella regione Australe verso la Libia [hic vertex] questo Polo detto prima, cioè il Settentrionale [semper est sublimis nobis]è ogn'hor sublime, sempre ci stà sopra il capo[at ly x atra] ma la palude di stige infernale, oscura[& Manes profundi]e li Dei inferiali, ideſt spirti bassi [videntilhim sub pedibus supp.nostris] mirano quello sotto a nostri piedi, cioè il Polo Settentrionale sempre da noi si vede, e l'Australe da gli Antipodi.

Ordine delle parole.

[Maximus anguis]il gran Serpe detto Dragone [elabitur hic] si và volgendo qui, cioè appresso il Polo Artico [flexu sinuoso]co'giro piegato [circum, & per duas Arctos] intorno, e per mezo alle due Orse, cioè alla maggiore, e la minore [in morem fluminis]in guisa, & a

[Circum, perque duas]si và volgendo intorno per lo mezo all'Orse, roccando la maggiore con la coda, e col ventre abbracciando la minore [vt perhibent]come dicono i Poeti, perche nelle cose dubbiose, rifiutano, e negano la lor fede, quasi dicendo non al tutto l'affermo[nox intempesta]la meza notte, quando ogn'vno dorme, e non è tempo conueneuole di far cosa alcuna, tempestiuus, si dice tutto quel, che si fà a suo tempo, e stagione[semper eſt]sempre è rimena il giorno, cioè quando qui da noi si fà notte, all'hora a gli Antipodi si fà giorno, e similmente: quando da noi si fà giorno alli Antipodi è notte [vbi primus equis oriens affl.auit anhelis]i' Caualli del Sole son quattro, Pyrois, huius Pyrois nomen, ideſt Ignitus, infocato. Eons così detto dall'Aurora, Æthios, quasi vrens, lucians, e Philegon, Ardente, delle quali Ouidio nel 2. delle sue Metamorfosi così dice.

Interea velucris Pyrois, Eous, & Æthon,
Solis equi, quartus que Phlegon hinnitibus auras
Flammiferis implent, &c.

[Vesper]è quella stella, che si dice ancora Venus, & Lucifer, la quale quando la mattina và auanti il Sole, è chiamata Lucifer, quando seguita poi il Sole, thet tramonta è detta Vesper, così detta; perche tramontato il Sole prima di tutte l'altre stelle, comincia la sera a risplendere [Hinc] da qui concludendo dicendo, non senza cagione guardiamo l'appatire, & il tramontare delle Stelle, perche da qui s'hà la cognitione di tutte le cose [tempestates] pone qui tempestates, per le varie riuscite, e pericoli, e qualità del tempo [dubio celo] e pone dubio, incerto, perche hora apporta prosperità, hora auuersità [messis diem]cioè quando sia il tempo conueneuole di mietere, e di raccor le biade [infidum] sleale, che non osserua fede, del quale niuno può, ò deue fidarsi [pinu tempestiuam] il pino tagliato a Luna, perche gli alberi non ragliati a tempo, e Luna, presto si tarmano [temporibusque parem diuersis quatuor annu] benche gli anni siano fatti di cose contrarie, cioè di freddo, e caldo: di secco, & humido: noudimeno seruono quella vgualità, che tutti gl'inuerni siano freddi: e tutte l'estati calde: sappiamo, che l'anno consta di quattro auuerſi tempi, cioè di Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno, ma se la Primauera, e l'Autunno sono d'accordo del tempo, nondimeno sono differenti in questo, che quella adorna gli alberi, & i campi di fiori, frondi, & herbe, e questo li spoglia.

Ordine delle parole.

[Maximus anguis]il gran Serpe detto Dragone [elabitur hic] si và volgendo qui, cioè appresso il Polo Artico [flexu sinuoso]co'giro piegato [circum, & per duas Arctos] intorno, e per mezo alle due Orse, cioè alla maggiore, e la minore [in morem fluminis]in guisa, & a

modo d'vn fiume [Arctos inquam]l'Orse dico [metuentes tingi] che hanno paura d'attuffarsi [æquore Oceani] nel mar Oceano [illic]cioè appresso il Polo Antartico, e gli Antipodi [vt perhibent] come cè ti diconoſ aut nox intempesta semper eſtet] ouero la notte cheta sempre tace; ouero sempre v'è notte [& tenebræ denſantur nocte obtenta]e le tenebre si condensano per la notte operta, cioè sempre la notte è vestita di folte tenebre [aut aurora redit à nobis sup.illuc]ouero la bell'aurora si parte da noi, & va da loro [& reducit diem] e rimena a quelli il giorno, cioè quando a noi si fa notte, a quelli si fà giorno [& vbi Orienspriuus] e quando il primo Sole [affl.auit nos equis anhelis]ci hà percosso, ci hà tocchi, ritrato da fuoi caualli anhelanti, cioè quando qui da noi si fà giorno [vesper rubens accendit illic]la stella vespertina, accende a loro, cioè a gl'Antipodi[sera lumina]i tardi lumi, l'vltima luce del giorno, cioè da loro si fà notte [hinc]da qui, dalla cognitione di queste cose [nos possumus prædicere tempestates] noi possiamo antiuedere le tempeſte le qualità, che hanno da essere de'tempi [celo dubio] essendo l'aere dubio, & incerto, perche spesse volte dopò il bel tempo a vn tratto ne viene vn cattiuo[& hinc possumus prædicere diem messis] e da qui possiamo antiuedere il tempo di raccor le biade [& tempus ferendi] & il tempo del seminare [& possumus prædicere hinc] e da qui possiamo antiuedere[quando conueniat]quando è buono impellere marmor in fidum] ferire il mare disleale, che non osserua fede, del quale niuno si deue fidare, pericoloso [remis] co'remi [& quando conuenian deducere classes armatas] e quando sia buono scior dal Lido i legni armati [aut euertere fyluis] ouero quando sia buono tagliare nelle selue [pinum tempestiuam] il pino a tempo, & a Luna[nec frustra speculamur] e non indarno guardiamo amo da lungi [obitus, & ortus signorū]il nascere, e morire, che fanno i segni celesti [& annū pare]ell'anno vguale[quatuor diuersis tęporib.]per quattro varij, e diuersi tępi, cioè Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno.

[Fri-

[Frigidus agricolam si quando, &c.] Dimostra quel, che'l Cotadino deue fare in casa, quando per forte è impedito dalla pioggia, & similmente quel, che gli è concesso d'operare ne'giorni di festa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Agricolam continet] quando la fredda pioggia ritiene il Contadino à casa, che non possa, ò per il freddo, ò per la pioggia esercitare l'agricoltura [multa fecerit, quæ mox celeri properanda fremo, maturare datur] molte cose sono, che'gli portebbe preparare adagio, e diligentemente fare, le quali poi fe vuol farle in fretta, quando è bel tempo, non le potrà fare, e preparare diligentemente, mentre s'affretta, e più tardi tornerà poi al suo lauoro [forent] ancorche fore sia solamente futuro; nondimeno alle volte abbraccia, & il tempo presente, & il passato, & il futuro. Salustio dice: Ni virtus, fides que vestra spectata mihi foret, in luogo di esser [properanda] douiamo considerare la forza, e significatione delle parole; perche Properare è quasi il medesimo, che Festinare, e Maturare. Adunque Properatio, è Festinatio l'vna, e l'altra hà in sè vna celerità fatta con fretta, grande: benche qui festinat, incomincia molte cose, ma niuna ne fa perfetta. Qui ptoperat, manda à fine le cose cominciate. Ma Maturare, secondo Nigidio, è quel che si fà, nè presto, nè tardo, ma tiene in sè vn certo mezo. Onde diciamo Poma matura per quelli pomi, che non sono acerbi, ò troppo fatti, e che stiano per cadere, ma quelli, che sono temperatamente fatti, & à tempo suo. Siamo adunque auuertiti per questa interpretatione di Nigidio, che quando vogliamo fare alcuna cosa, douiamo vsare, e preflezza di industria, e tardezza di diligenza; e di quelli due contrarij si fà la Maturità. Il Poeta adunque pone in questo luogo properare, e maturare, come contrarij [procudit] battendo a guzza il vomere, che per troppo arare era si rintuzzato, e spuntato [obtusi] gli antichi v'aggiungeuano la n, ma noi per la buona consonanza, l'habbiamo leuata ad alcuni, come obtusus; ad alcuni altri è rimasta come tũsus [cauat arbores lintres] e d'vn'albero intiero ne fà vna burchiella, ò battello, ò diremo caua vn battello di vn'albero; cioè cauando l'albero ne fa vn battello [Vallos] vallus, in genere mascolino significa il palo doue si lega la vite: Vallum in genere neutro, significa il riparo, forte, steccato, che si fà di pali [Amerina retinacula] legatura di salcio, con che si legano le viti, delle quali ve n'è grande abondanza in Ameria città d'Italia [rubea virga] Rubi, orum, è città di campagna: Horatio ne'sermoni dice:

Inde Rubos festi peruenimus, utpote longum,
Carpentes iter, & factum corruptus imbri.

Questa Città hà grande abbondanza di giunchi, e vimini, de'quali se ne fanno sporte, e canestri [quippe etiam festis quædam exercere diebus] non è maraviglia, che'l Contadino debba fare alcune cose in casa, quando pioue, ouero quando è troppo gran freddo: essendoui ancora molte cose, che può fare i giorni della festa, e le leggi humane, e le diuine lo concedono; gli antichi diuideuano i giorni in questo modo, alcuni ne chiamauano dies festi, i giorni di festa: alcuni dies profesti, giorno di lauoro: alcun'altri dies intercisi, giorni di mezza festa. Nei giorni di festa s'offeriuano sacrificij a Dio, ouero si faceuano conuiti soleani, ouer si celebrauano feste, e giuochi in honore de gli Dei, e si faceua feria. Nei giorni di lauoro era lecito fare ogni cosa publiche, e priuate, dice Plauto in Aulularia; Festo die si quid prodegeris, pro festo egere licebat, nisi peperceris, nei giorni di mezza festa, in alcune hore è lecito lauorare, e tener ragione, in alcune non era lecito. Dimandaro Sceuola, che cosa fusse lecito far le feste, rispose: quel che lasciato di fare potesse nuocere di modo, che chi ritraesse fuora vn boue cascato in vna fossa, e chi puntellasse vna trauate rotta dal tetto, non guasta il giorno di festa [agitator] conduttore di caualli, ò d'asini, e continno battitore; perche essendo l'asino tardo, e di senso, e di corpo, hà in sè la melanconia, e nõ si muoue se non è continuamente bastonato; perche si come dice Alberto Magno, chi è melanconico, è di corpo molto duro, e meco sentenzianzi di più se si fanno le scarpe del cuoio della schiena dell'asino, done porta il peso, non si possono rompere, ancorche si faccia con esse lũgo viaggio, ma talmente diuentano dure, che nõ si possono sopportare ne'piedi [massam picis] perche gli antichi con-

Frigidus agricolam si quando continet imber,
Multa forent, quæ mox celo properanda sereno
Maturare datur, durum procudit arator
Vomeris obtusi dentem, cauat arbore lintres,
Aut pecori signum, aut numeros impresit aceruis.
Exacuunt alij vallos, furcasque bicornes,
Atque Amerina parant lentæ retinacula viti.
Nunc facilis Rubea texatur fiscina virga,
Nunc torrete igni fruges: nunc frangite saxo.
Quippè etiam festis quædam exercere diebus
Fas, & iura sinunt, rinos deducere nulla
Religio vetuit, segeti prætendere sepem,
Insidias auibus moliri, incendere vepres,
Balantumque gregem fluuio mersare salubri,
Sæpè oleo tardi costas agitator aselli,
Vilibus, aut oneret pomis, lapidemque reuertens
Incussum, aut atræ massam picis vrbe reportat.

[Ipsa dies alios alio dedit, &c.] Ci mostra secondo la superstitione de gli antichi per rispetto della Luna alcuni giorni esser felici, & alcuni infelici.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Ordine alio] con altro ordine, perche non fà tutti i giorni vguali, ma di vario ordine, e modo, essendo ella vna, e la medesima [felices operũ] nelle quali felicemente si possono esercitare l'opere, ouero attri alle opere felici [quintam fuge] dice, che debbiamo fuggire il quinto della Luna; perche questo numero fù consacrato a Minerua; la quale è chiaro, e manifesto essere sterile: donde nel quinto della Luna si dice, che ogni cosa nasce sterile, come l'Orco, le Furie, & i tadini vsauano la pece, e per conseruare il vino, e per varij rimedij, e del bestiame, e d'huomini: comprauano adunque la pece nella Città per portarla in villa [reportat] perche si porta à vendere nella Città da i luoghi doue nasce, e comprata poi da diuersi della Città di nuouo si riporta nella villa.

Ipsa dies alios alio dedit ordine Luna
Felices operum, quintam fuge: pallidus Orcus,
Eumenidesque satæ: tum partu terra nefando
Cœumq; Iapetumque creat, saumq; Typhœa,
Et conjuratos cœlum rescindere fratres.
Ter iunt conati imponere Pelio Ossam
Scilicet, atq; Ossa frondosum involuere Olympum:
Ter pater extrudos disiecit fulmine montes,
Septima post decimam felix, & ponere vites,
Et prensos domitare boues, & licia telæ
Addere, nona fuga melior, contraria furtis.

Ordine delle parole.

[Si quando imber frigidus] se qualche volta la fredda pioggia [continet agricolam] ritiene à casa l'agricoltore, il Contadino [data maturare] gli è concesso di preparare adagio [multa] molte cose [quæ mox forent properanda] le qnali poco dipoi gli faria bisogno fare con gran fretta [cælo sereuo] al bel tempo, quando è bel tempo [quia arator] perche l'aratore, cioè chi da qui vn poco hà d'arare [procudit] battendo adagio, & artuosa [dentem durum vomeris obtusi] il duro dente, cioè la parte anteriore, che morde come il dente del vomere, spuntato, e intuzzato [& alius cauat lintres arbores] & d'vn'albero ne fà vna burchiella, ò battello [aut impresit signum pecori] ò hà fatto segno alle pecore [aut impresit numeros aceruis] ò hà notato il numero delle biade ne'mucchi, entro il granaio [alij exacuunt vallos] alcuni altri aguzzano pali [& furcas bicornes] e forche, che hanno due corni per sostentare le pertiche [atque parant viti lentæ] e preparano alle viti deboli, e cadenti, legualida pe ser nõ si posson sostenere [retinacula Amerina] e ritegni, sostegni di salce, delle quali ve n'è grand'abbondanza in Ameria [nunc] hora [fiscina facilis] la sporta, ò canestro facile a fare [texatur virga Rubea] si tessa di vinchi, e vimini sottili, de i quali ve n'è abbondanzain Rubi Città di Campagna [& ò agricolæ torrete nunc frugesigni] & ò contadini seccate hora le vostre biade al fuoco [nunc frangite saxo] hora macinarele sotto gran sasso, sotto vna mola [quippe etiam] perche ancora certo [fas, & iura sinunt] il douere, e le leggi humane, e le diuine concedono [exercere quædam festis diebus] operare alcune cose ne'giorni di festa [nam nulla religio vetuit] perche nõna religione ci hà vietato, ci hà prohibito [deducere riuos] scolarei riui fuor di campi [& prætendere septem segeti] e circondare di siepe le biade [& moliri insidias auibus] e tendere inganni a gli vccelli [& incendere vepres] & abbruciare le spine [& mersare gregem balantum] e euffare, bagnare tutta la moltitudine, e torma delle pecore [fluuio salubri] in mezo il fiume salutifero [& sæpè agitator tardi aselli] e spesso il conduttore del tardo asinello, l'astnaio [oneret costas oleo] aggraua le coste dell'asino di olio, lo carga d'olio, che porta a vendere alla città [aut vilibus pomis] ò di vili pomi, che vagliono poco [& reuertiens ex vrbe] e ritornando dalla città [reportat lapidem incussum] riporta la pietra, onde si frange il grano battuta [aut massam] ò vna massa [atræ picis] di nera pece per impeciare i vasi, ò per altro vso.

Giganti [Orcus] da gli antichi è stimato esser Dio dell'Inferno, quale chiamauano Plutone, e Dite [Eumenides] sono le furie infernali così dette, perche non sono beneuole; dicono queste effere state tre figliuole d'Acheronte, e della Notte, nate tutte tre a vn patto; nell'Inferno fon chiamate Cines; doue dice Lucano.

Iam vos, ego nomine veto.
Eliciam, Stygiasque canes in luce superna
Destituam.

Appresso gli huomini del mondo sentedre furie dell'effetto; si come dice Ci-

cerone nel secondo de legibus. Agitant, & insectantur impios. Furiæ non attendibus tædis, sicut est in fabulis, sed angore conscientiæ, & fraudis cruciatu [Cœumque] sono nomi de Giganti, e per Cœ-

Ia-

Ispeto, e Titeo, s'intendono tutti i Giganti, i quali si dice esser nati nel quinto della Luna [& coniuratos cœlum rescindere fratres] dice di Otho, & Efialte figliuoli di Nettuno, e Funidea moglie di Aloi, i quali crescendo ogni mese noue dити, in noue anni della loro età vennero all'altezza di noue iugeri, e confidati della loro altezza, e forza del corpo, mossero guerra ancora a gli Dei, e ponendo vn monte sopra l'altro, hebbero ardire di combattere il Cielo, instin che poi percossi dalle frecce d'Apolline, e Diana, patirono la pena della loro prosontione, e sfacciataggine [Ossam] Ossa è mõte, ne'confini della Tessaglia, ridutto de'Centauri, il quale dice Seneca, che già fù congiũto co'l monte Olimpo, ma per opera di Hercole fù tagliato da quella parte, per doue scorre il fiume Peneo [Olympum] Olimpo è monte altissimo, la cui sommità s'innalza tanto, che quei, che gli habitano vicino, la chiamano Cielo; & è detto Olimpo, quasi Olos Lampos, cioè tutto risplendente, perche sempre hà il Sole chiaro, e non è mai offuscato da nuuolo alcuno, dice Lucano nel secondo libro Nubes excedi ad Olympo; Sono quattro monti di questo nome. Il primo monte altissimo è frà la Tessaglia, e la Macedonia, il quale nondimeno s'attribuisce alla Tessaglia, e di questo parla il Poeta. L'altro è nella Gallogrecia, ouero in Cipro. L'altro nella Misia, alle cui radici Annibale edificò la città Prusa. Il quarto è nell'Etiopia, vicino al mar rosso, nõ molto lungi dalla città Eliopoli, il quale nel lenar del Sole, insino alle cinque hore del giorno manda fuori fiamme di fuoco. [Septima post decimã felix] oueramente dice il decimo settimo, ouero dice così. Il settimo decimo è felice, ma più felice il decimo, dando il primo luogo al decimo, qual sia molto felice: il secondo al settimo, qual seguiti la felicità del decimo [domitare boues] domare i boui, e disporli in che modo possano sopportare la fatica dell'arare, e fappi ano camminare pari sotto'l giogo [licia telæ] chiamiamo Licium quello ancora, con che cuciamo le vesti: i Fiorentini lo chiamano refe, a fuendo in Greco *ραπτω* significa Suere, cucire, il cui preterito perfetto fa *εραφα*, e da qui

[Multa adeò gelida melius, &c.] Di sopra ci hà mostrato a che Luna debbiamo far le cose: hora c'insegna, che la notte ancora è molto atta ad alcune altre cose.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Adeò] è posto in luogo di valde, molto, come ancora dice Terentio. [Adolescentem adeò nobilem noctẽ] non è auuerbio, ma nome, & è caso ablatiuo, perche ogni volta, che figuifichiamo tempo, vsiamo l'ablatiuo, come in questo luogo, ma quando significhiamo quanto tempo, vsiamo l'accusatiuo, come totam noctem studui. Horatio v'aggiunse la prepositione dicendo.

Vt nugulent homines furgunt de nocte Latrones.

L'Auuerbio poi fà Noctu, si come Diu, Saluſtio, Diu Noctuque laborare, festinare [Sole nouo] nel leuar del Sole, non essendo ancora il Sole caldo [rirorat] rirorare significa bagnar di rugiada, perche la mattina a buon'hora innanzi il leuar del Sole casca la rugiada, e dice in questo luogo, che di giorno, e di notte bisogna darsi da fare [Eous] l'Aurora, della qual Cinno ancora così dice.

Te mauritimi flentem conspexit Eous.

Et flentem paulo vidit post Hesperus idem.

[Nocte ietus non deficit humor] perche lento humore della notte non manca mai; ouero, perche nocte sa continuo: come lentus humor, non deficit, id est non deficit nocte ipsius, il lento humor non cascando lentamente, non lascia, non abbandona le nottombate quelli, che lasciano l'esercito, passando a nemici: [non detti Defectores [inspicat faces acuto ferro] alcuno taglia, vegghiando all'fuoco le faccie a modo di spighe per farne fuoco poi l'inuerno [dulcis musti] bene hà detto il mosto dolce, perche si come dimostra Macrobio; nel mosto è solo la dolcezza, e niuna soauità, perche il vino nel suo principio è dolce, e dipoi posando si è più presto soaue, che dolce. Homero fà testimonianza della differenza di queste due cose, chiamando il mele dolce, il vin soaue. Gli antichi chiamarono Mosto non solo il vino, ma tutto quel, che era nouello, da qui Neuio disse: Vxoẽ dulcem, non mustam.

[At rubicunda Ceres, &c.] Ci hà mostrato quel, che si ricerca fat la notte; hora c'insegna, e mostra qual che si deue fare di mezo giorno, e molte altre cose conuenienti d'inuerno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ceres rubicunda] pone Cerere

Multa adeò gelida melius, se nocte dedere:
Aut cum Sole nouo terras irrorat Eous.
Nocte ietus stipulæ melius, nocte arida prata
Tondentur: nocti lentus non deficit humor.
Et quidam feros hyberni imbris ad lumina signes
Pernugiat ferroque facem inspicat acuto,
Interea longum cantu solata laborem
Arguto conjux percurrit pectine telas,
Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem,
Et foliis undam tepidi despumat aheni.

cerere si mușta est, decoquit, fallisce, perche Decoquere si dice de'mercanti, quando fallisconо, e non hanno più credito [Vulcano] e posto qui per il fuoco, si come ancora spesse volte Cerere per le biade: doue dice Plauto in Amphitrione [Vulcanum in cornu portas] tu porti il fuoco nella Laterna di corno [aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem] questo verso è detto Hipermetro, cioè sopra abbondante, nella misura d'vna sillaba, la quale si consuma, e toglie via dalla prima silaba del verso seguente, cominciando da vna vocale.

Ordine delle parole.

[Adeò multa dedere se operanti melius] Assai molte cose si sono rappresẽtate meglio a chi si vuol faticare [nocte gelida] nella gelida, & humida notte; perche la notte è molto atta a molte cose [aut cum Eous] ouero quãdo l'Aurora [irrorat terras Sole nouo] spargе di rugiada la terra, nel leuar del Sole, ouero non essendo ancor leuato il Sole [Stipulæ ietus] le stoppie leggieri, e fecche [melius tõdentur nocte] meglio si segano di notte, che di giorno [& prata arida melius tõdeiur nocte] & i secchi prati meglio si segano di notte, che di giorno [quia humor nocti lentus] perche l'humor lẽto della notte non macia: maiouero perche l'humore cascando lentamente nõ lascia le notti ifstelle, facendo noctes, accusatiuo plurale & quidã perueighat] & alcuno vegghia [ad ignes feros luminis hyberni] a'tardi fuochi dell'inuerno, cioè tardo vegghia d'inuerno a cãto il fuoco [& inspicat facẽs] & raglia fiaccole, e falcine [ferro acuto] có acuto ferro, con pũtato, ò rõchietta, & altro stromento [interea conjux fuppleatus] in questo mezo la sua moglie [solata longum laborem cantu] cõsolando co'l canto la lunga fatica [percurrit telas] tesse le tele [pectine arguto] co'l pettine sottile, e che fa strepito, cioè con quello stromento da tessere [aut decoquit] e cuoce, e purga [humorem dulcis musti] l'humore, e la superfluità del dolce mosto, cuoce la dolce sapa [Vulcano] al fuoco [& despumat foliis] se schiuma con le foglie [undam] l'onda, cioè la soprabbondanza, & inondatione [alieni tepidi] alla caldaia, doue si cuoce il vino, che mediocremente bolle.

At rubicunda Ceres medio succidit ære astus:
Et medio tostas aestu terit area fruges.
Nudus ara, sere nudus: hyemi ignava colono,
Frigoribus parto agricolæ plerumque fruuntur:
Mutuaque inter se lœti conuiuia curant.
Inuitat genialis hyems, curasque resoluit.
Ceu pressæ cum iam portum tetigere carinæ,
Puppibus, & lœti nautæ imposuere coronas

bisfesso pane: si come Bacco per il vino. Terentio nell'Eunuco, fine Cerere, e libero stiget Venus [medio æstu] di mezo dì, quando è gran caldo [nudus ara, sere nudus] dice ara nudo, semina nudo, e non dice mũdo, perche debba stare senza vestimenti, ma che sia così bel tempo, che niente, ò poco habbia bisogno de'vestiti [igna-

pigro, con che l'inuerno sta poltrone; ma dall'affetto, che sà gli agricoltori poltroni, e pigri. Ignauus è composto da In, & manu, & si muta n, in g. per la buona consonanza ? Nauus significa vehemente, presto in operare, così detto dalla velocità delle nauj, e da qui dicemo, Nauare, cioè gagliardamente fornire: Cicerone, contra Verre. Nauus, & probus, & prudens fi ius esser? Il medesimo in vn'Epistola scritta a Torquato. Sed quia nemo est adeo afflictus, qui similibi alud studeat, nisi id quod agit, possit nauare aliquid, & efficere. Similmente in fauore di Marco Celio, Si me audiant, nauent alium operam, aliamue rem agant gratiam, in aliis [se rebus ostenrent agricolæ plerumque fr uuntur] dice _, che li cittadini l'inuerno si godono allegri, quel che hanno acquistato l'estate [genialis hyems] chiama l'inuerno geniale, cioè pieno di piaceri, amico de' piaceri, perche ogni volta, che ci diamo a piaceri, e ci diamo buon tempo, diciamo: Indulgere genio: e così per contrario diciamo; Fraudare genium; Lassarci patire. Gli antichi chiamauano Genio, l'Iddio di ciascun huomo, ouer cosa. Alcuni vogliono, che Genio sia detto à Gigneudo, e chiama Geniale tutto l'apparecchio delle nozze, essendo le nozze state trouate per generare. Ottidio de Arte amandi.

Dicuntur rapta gemellis turba puellæ,
Et potuit multas ipse docere timor.

[Così que resolute] Sibi è riposta la delle fatica, travagli, e pesieri [cum iam portum tetigere.] Dalla comparatione de' naujganti, perche si come, finita la lor nauigatione, & arriuati con le lor naui à saluamento in porto, s'allegrano, e fanno connuti, e pasti infieme, così ancora i contadini finite le lor fatiche d'estate, s'allegrano, fanno pasti, e stanno senza pensieri, e sastidij [imposuere coronas] ouero douiamo intendere, che veramente le coronalle-ro, ouero pigliaremo per li circoli di funi poste sopra la preda [sed tamen & quernas glandes] Sono alcune derivationi, che vengono più per vso, che per ragione, si come Quernus, Ficulnus, ilignus Colurnus, à Corilo, Illice, sicu, quercus: glandes son detti i frutti della quercia, del rouere, del oespolo, del cerro, dell'elce, del faggio, e del lugero, si come Nuces sono i frutti della noce, dell'amandolo, e del nocello. Baccæ sono i frutti del lauro, dell'oliuo, del corgno, della ciorrella, e d'altri simili. Así sono dell'vua, e dell'ebulo, del fambuco, e del melagrano, e simili. Poma sono mele, pere, e tali [Cruenta] hà vsato cruenta per maturi, perche quando son maturi son rossi come il sangue [paecias] accioche, ecqual si legano i piedi [fundæ Balearis] la fionda Baleatica, così detta dalle due

Sed tamen & quernas glandes tunc stringere tempus
Et lauri baccas, oleamque, cruentaque myrta.
Tunc gruibus pedicas; & retia ponere cervis,
Aut visque sequi lepores: tum figere damas,
Stupea torquentem Balearis verbera fundæ,
Cum nix alta iacet, glaciem cum flumina trudunt.

[Quid tempestates Autumni, &c.] perche non sempre durano le schiezà, il Poeta ci mostra la varietà de' tempi, e delle tempeste, le quali di ogni tempo possono accadere, accioche l'agricoltore non stia sicuro, e mai otioso.

Espositione delle parole, delle favole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quid tempestates Autumni] in tempo di Primauera, & Autunno sono le tempeste, e fortune di tempo; non è in tutto l'Estate, nè l'inuerno, onde il mezo, & il fine di queste due stagioni tà le formine, e tempeste [quid dicam] che debbo dire quanto è bisogno, che l'agricoltore sia diligente, e studioso, e raccolga nel tempo dell'Autunno, e di Primauera [vigilanda viris] hà detto virisper gli huomini forti, e patienti alle fatiche, e non poltroni [frumenta laCtentia] il formento ancor tenero, e pien di latte. Varrone nel libro delle cose diuine dice che Lactans è vn'Iddio, il quale s'insonde nelle biade, e le fà empire di latte: E douiamo sapere, che frà Lactentem, & Lactantem vi è questa differenza, che Lactans, è chi dà il latte, & Lacteus, chi piglia il latte, à elu è dato il latte [turbine nigro] turbo propriamente è nembo di vento gagliardissimo, conturbando, e riuoltando ogni cosa, e lo chiama nero, cioè nociuo. Horon. ancora dice;

Hinc turbo niger est, hunc ne Romane caueto.

[Culminumque leuem fi pulaque volantes] Culmus propriamente è la gamba, o calamo delle biade, e cose di grano, e simili dalla radice fino alla spiga, e la guaina è la foglia, quale circonda la gamba, ò calamo della biada [agmen] significa gran violenza, con empito, ma agmen propriamente significa multitudine; squadra, ordinanza. Vergilio _

Atque ubi iam breuior dies & mollior Aestas,
Quæ vigilanda viris? vel cum ruit imbriferis Ver,
Spicea iam campis cum messis inhorruit; & cum
Frumenta in viridi fistula lactentia turgent?
Sæpe ego cum flauis messorem inducerat aruis
Agricola, & fragili iam stringere hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi;
Que gravidam late segetem ab radicibus imis
Sublimè expulsam eruerent, ita turbine nigro
Ferret hyems culmumque leuem stipulaque volantes.
Sæpe etiam immensum calo venit agmen aquarum,
Et fædam glomerant tempestatem imbribus atris
Collecta ex alto nubes, ruit ardua æther,
Et pluuia magenti sata læta boumque labores
Diluit; implentur fossæ, & cana fluminа crescunt
Cum sonitu: fertur que fretis spirantibus æquor.

Quid tempestates Autumni, & fydera dicam?
Atque vbi iam breuior dies & mollior Aestas,
Quæ vigilanda viris? vel cum ruit imbriferis Ver,
Spicea iam campis cum messis inhorruit; & cum
Frumenta in viridi stipula lactentia turgent?
Sæpe ego cum flauis messorem inducerat aruis
Agricola, & fragili iam stringere hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi;
Que gravidam late segetem ab radicibus imis
Sublimè expulsam eruerent, ita turbine nigro
Ferret hyems culmumque leuem stipulaque volantes.
Sæpe etiam immensum calo venit agmen aquarum,
Et fædam glomerant tempestatem imbribus atris
Collecta ex alto nubes, ruit ardua æther,
Et pluuia magenti sata læta boumque labores
Diluit; implentur fossæ, & cana fluminа crescunt
Cum sonitu: fertur que fretis spirantibus æquor.

fionda, chi non se gli dà del pane, se prima con la fionda non percuotano in qualche segno.

Ordine delle parole.

[At Ceres rubicunda] mai il grano maturo [succidituri medio æstus] si taglia di mezo di, quando è caldo [& area rerit fruges tostas] e l'aia batte le biade secche nel calor del Sole [medio æstu] à mezo il caldo [ara nudus] ara nudo, cioè di tempo, che possi star senza vestimenti [sere nudus] semina nudo, quando è bel tempo, e non piue [quia hyems ignaua est colono] perche l'inuerno pigro rende _ otiosi gli agricoltori [agricolæ plerumque fruuntur] i contadini, gli agricoltori il più delle volte si godono [patto frigoribus] del ben _ acquistato l'inuerno [& ipsi læti] & essi allegri [curant inter se] fanno fràdi loro [mutua conuiuia] conuiti, e pasti à vicenda [quia hyems genialis] perche l'inuerno, la stagion fredda è amica de' piaceri, e del riposo [inuitat] gli inuita à ciò fare [& resolute curas fupple corum] & gli fà scordare ogni altro pensiero [ceu nautæ resoluunt curas,] si come i naujganti si scordano de' trauagli [cùm carinæ prefsæ] quando le lor naui si fermano, e stanche [retigere iam portum] lian già toccato il porto, fon già arriuate à porto [& ipsi nautæ, læti imposuere coronas] & essi marinari allegri han posto le corone, han coronato [puppibus] le naui, come vincitrici delle tempeste [sed tamen temporis est tunc] ma nondimeno all'hor è tempo cioè nell'inuerno [stringere glandes quernas] di staccare le ghiande dalle quercie, di spogliar le quercie di ghiande [& baccas lauri] e le bacche del Lauro, e spogliare i Lauri de' suoi frutti [& oleam] e corre l'oliue [& myrta cruenta] e'l frutto mature de' mirti [temporis est etiam tunc] è tempo ancora all'hora [ponere pedicas gruibus] di tendere i lacci alle Grù [& ponere retia cervis] e di tendere le reti à i Cerui [& lepores auritos] & andar seguendo i lepri, che han grand'orecchi [tempus est etiam tum] è tempo ancora all'hora [figere damas] ferire i daini [torquentem verbera _ stuppea] torcendo intorno il capo la corda fatta di stoppa [fundæ Balearis] della fionda, fiomba, ò fromba, trouata da quei di Maiorica, e Minorica Isole di Spagna [cùm nix iacet alta] all'hora quando in terra è la neue alta [cum flumina trudunt glaciem] quando i fiumi son tutti di ghiaccio.

[Fædam] non solo bruta, & horrenda à vedere, ma rouinando, abbattèdo ogni cosa, guasta, sporca, imbruttisce, ouero fædam, crudele, dando il senso alla cosa senza tenso [collectæ ex alto nubes] le nuuole ristrette in vno dal vento Aquilone, qual soffia da alto, cioè dal Settentrione, e produce grandissime tempeste, ma l'Austro è basso, si come di sopra.

Mundus, vt ad Scytam, Rypheasque arduus arces.
Consurgit, premitur Lybie deuexus in Austros.

[Ruit arduus æther] per li tuonisfa gran strepito [flumina cana] cresconoi fiumi, e dice cioè profondi, & alti. Luc. *Rutubumque auum* [tretis spirantibus]essendo in moto l'onde, e commouendo gran tempesta, vogliono alcuni, che il mare quando è in fortuna fia detto Fretum, quando è pò tran-

quillo, & in bonaccia si dica Æquor.

Ordine delle parole.

[Quid dicam tempestates Autumni] Che dirò io, che debbo dire delle tempeste, che fogliono esser nell'Autunno ; [& quid dicam fydera;] e che dirò io delle fue costellationi; [atque vbi dies est iam breuior] e quando i giorni son più brcui, & zestas mollior] e l'estate è più molle, & il caldo più diletteuole [quæ vigilanda viris fup. tunc] che cose si deuono diligentemente riguardare, e prouedere da gli huomini valenti [vel cum ver imbriferum ruit] ouero, quando la Primauera hauerà pur le pentine, che gocce rouinofamente cade nel campo [& cum messis spicea] & quando la biada già spigata [iam inhorruit campis] già per li campi fà fà horrida, & aspra [& cum frumenta lactentia] e quando il formento ancora tenero, & pien di latte fuzzano in viridi stipula [& copsa in viridi palea] [&

facendo entrare l'agricoltore A meritore [aruis flauis] ne'campi dinenuti, e fatti gialli per le biade mature [& cum spicam stringer] & hora stringendo, tagliando [hordea fragili culmo] le biade, che hanno la gamba, ò calamo fragile, e per esser secche [concurrere omnia præcipia ventorum] affrontarsi insieme tutte le battaglie de' venti, ò combattere con tal forza [quæ filiciet, præcipia ventorū erruerent] le qual battaglie di venti rouinatano [ab radicibus imis] dalle profonde radici [ate] largamente [segetem grauidam] le biade grauide, cioè carche di grani [expulsam sublime] portare in alto [& vidi, quò d'hyems] & hò visto, che la tempesta [ferret turbine nigro] portauia con vn nembo di vento oscuro, e molto noctuo [& cumulum lequem] le gambe del formento fottili [& stipulas volantes] e le pa-

Ipse pater, media nimborum in nocte, coruſca
Fulmina molitur dextra, quo maxima motu
Terra tremit, fugę refcre, & mortalia corda
Per gentes humilis ſtrauit pauor, ille flagranti,
Aut Athō, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Deijcit: ingeminant Auſtri, & denſiſſimus imber,
Nunc nemora ingenti vento, nunc litora plangunt.
Hoc metuens, cœli menſes, & ſydera ſerua:
Frigida Saturni ſeſe quò ſtella receptet;
Quos ignis cœli Cyllenius erret in orbes.

glie, che volano per aria [sæpè etiam agmen immensum aquarum] spesso ancora vn grand'empito, e furia d'acque [venit cęlo] viene, e discende dal Cielo [& nubes collecte] e le nuuole ristrette in vno [glomerant ex alto] ò pargono da alto [ipdam tempestatem] la crudele tempesta, e gragnuola [atris imbribus] per l'oscure, e folte pioggie [æther arduus] l'aere superiore tutto raccolto in nuuole [tuit] precipitetuolmente a terra cade [& diluit ingẽti pluuia] le bagna, inonda, e laua con gran pioggia [ista lætia] le semenze liete, e fertili [& labores boum] le fatiche de'buoi [fossæ implentur] s'empiono i fossi [& flumina caua crescunt cum ſonitu] & i fiumi cupi, e profondi crescono con gran strepito, e romore [& æquor feruet] e'l mare bolle [cestis ſpicantibus] essendo l'onde in moto, e facendo fortuna,

[Ipſe pater media nimborum in nocte, &c.] seguita a dimostrarci il danno della istessa tempesta, e gragnuola, auuertendo l'agricoltore, che debbia osseruare le nature delle costellationi, e pianeti, e l'apparire, e tramontare loro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fulmina coruſca] Saette ardenti, lampeggianti, si come [Sibila lambebāt linguis vibrantibus ora, molitur molirī significa muouere con difficultà qualche cosa grande, e che molto pesa, e si dice di tutte le cose graui, che si fanno, ò coll'ingegno, ò co'l corpo, e significa edificare, aequistare: pensar e attentamente, machinare, trouare qualche ingegno, trouar pensando: si come ne' suoi luoghi si vede, hora in questo luogo significa tirare con forza [terra tremit] trema la terra, ouer si fà il terremoto, ouero par che tremi, & hà gran tremore gli animali, che l'habitano [humilis pauor] chiama la paura humile dall'esserto, perche fà gli huomini humili; si come Pallidus mot bus, la palattia pallida, perche fà gli huomini pallidi [aut Athon, aut Rhodopen] Athos volgarmente è detto monte santo, fra la Mace Jonia, e la Thracia, monte di tanta altezza, che la sua ombra arriua insino all'Isola di Lenno, onde è nato il Proverbio uerbio, Athos celat Lemniæ lumina. Si dice, quando alcuno nuoce, onero è fastidioso, ouer nasconde, & oscura la gloria d'altri, dicono, che in Lenno v'era vna statua molto grande d'vna vacca fatta di marmo bianchissimo, e questo monte Ato, ancorche sia molto lontano da quell'Isola, nondimeno con la sua ombra cuopre questa statua, Rodope volgarmente Montagna dell'argento istà Tracia, così detto da Rodope Regina de' Traci, conuertita in questo monte, come fauoleggia Ouidio, ouero come ad altri piace, fepolta in questo monte, ouer amente da Rodope figliuola del fiume Strimone, della quale Nettuno generò Ifigiante Atho, quale egli ancora diede nome al monte [aut alta Ceraunia] Ceraunia, e Ceraunij sono monti altissimi dell'Albania, tanto e' sporti in mare, che separano il mar Ionio dall'Adriatico, così detti dalle saette, dalle quali spesso son percossi. Ouidio nel 2. di Ponto.

Quum poterant rectè transire Ceraunia velo,
Vix ferè vitarem ſaxa minantia erant.

Luciano nel quinto libro, Ouero come malign. non Ambracie portus scopulosa Ceraunia nautæ summa timent [denſiſſimus imber] per che dall'ere riftretto si fà la pioggia [plangunt] si sentono risonare. Piangere propriamente è quando le donne per mela nconia, e dolore piangono co'l corpo, e quella percussione di venti nella tempesta, e gragnuola, par che imiti quel dolore, e melancolia [cęli menſes, & ſydera ſerua] offerua i mesi del Cielo, e delle stelle, cioè offerua i dodici segni celesti, per le quali si conoscono i mesi [ſydera] dice, che si debba osseruare l'influenze de'pianeti. Douiamo sapere, che di cinque pianeti, due ne sono noc ui, cioè Marte, e Saturno, due buoni, cioè Giue, e Venere, Mercurio poi ditenta della natura di quello, a chi s'accosta; donde si finge ancora esser ministro de gli Dei, perche obedisce alla lor potestà [Frigida Saturni ſeſe quò ſtella recepter.] Si scriue, che Sattno prese per moglie Opi; hebbe ancora vn fratello di più tempo di lui, chiamato Titano, al quale toccaua il Regno, nondimeno accotgendoli, che la madre, e le sorelle fauoriuano Saturno, gli concedesse il Regno, con tal patto, che Saturno alleuasse i figliuoli maschi, accioche il Regno tornasse alla sua progenie, nondimeno egli di nascosto alleuò quattro figliuoli, Gioue, Nettuno, Plutone, e Giunone, come Titane s'accorse di questo, apparecchiò di far guerra al fratello, insieme co i figliuoli, i quali erano chiamati Titani, & hauendolo preso con la moglie Opi, gli mise in prigione, Gioue dipoi hauendo fatto gente vinse i Titani, e restituì in libertà il padre, e la madre. Ma Saturno finalmente intendendo dall'Oracolo, che douea esser cacciato dal Regno da'figliuoli, e per quello apparecchiando insidie a Gioue fù da lui cacciato dal Regno, e se ne fuggì in Italia, doue lungo tempo stette nascosto appresso il Rè Giano, in quella

parte d'Italia, doue adesso è Roma, il quale hauendo da lui imparato l'agricoltura, lo prese per compagno del suo Regno, e non essendo più comparso Saturno, Giano in honor suo chiamò tutto il paese a lui soggetto Saturno, e gli ordinò vn'altare, ele feste, ei cornò la sua statua d'vna falce, come inuentore dell'agricoltura. E perche nel tempo, che regnò Saturno non vi fu seruitù alcuna, e non fù fatto mai furto, per questo nelle feste di Saturno si dà a i seruì ogni licenza, e nel suo tempio fù posto l'erario, come che in quello potesse essere più sicuro. Ma se riferiamo Saturno alla istessa stella, egli è più alto di tutti i pianeti, e perche hà la sfera di maggior circonferenza, è più tardo nel corso di tutti gli altri, perche in ogni segno ritarda trenta mesi. Finalmente è Pianeta maligno, freddo, e freddo, le qual qualità son mortifere, e gricue, nuoce più andando all'indietro, che andando diritto. Secondo Tolomeo, produce l'huomo bruno, brutto, pigro, grene, affitto, melanconico, e che ama le cose brutte, e fporche. La casa di Saturno è il Capricorno, e l'Aquario. Hà il dominio nella Libra. Gli antichi lo dipingeuano vecchio, canuto, con la barba lunga, a rattorto, malcontento, pallido, con la testa coperta, e che nella man destra haueua vna falce, & vn serpe, che si mordeua la sua coda, e nella sinistra vn suo picciolo figliuolino, che s'accostaua alla bocca del serpe, ehe'l diuorasse. Appresso vi dipengeuano quattro figliuoli, e la moglie in forma di Matrona, la quale con la man destra mostraua di soccorrere, & aiutare tutti, e con la sinistra porgeua il pane a i poueri [recepter] hà vtato il frequentatiuo per dimostrarci, che Saturno due volte ritorna a ciascun segno, il che non fanno gli altri Pianeti, perche egli solo và più lontano dal Sole [quos ignis cęli Cyllenius erret in orbes] in che giri del Cielo la luce di Mercurio vada errando, e bene hà detto và errando, perche non dettì Pianeta *uno tra tramite*, ideft ab errore, perche alcuna volta sono trapportati dall'Austro, qualche volta a Settentrione, spesse volte sono retrogradi, il più delle volte diretti. Cyllenio è detto Mercurio, ouero perche co'l parlare fà ogni cosa senza mani, delle quali chi n'è priuo si chiama Cilio; ouero perche fù alleuato dalla Ninfa Cillene, oneto perche fù generato in Cillene monte d'Areadia, la qual opinione seguita Vergilio ancora nell'ottauo dell. Eneide.

Vobis Mercurius pater eſt, quem candida Maia
Cyllenes, gelido conceptum vertice fudit.

Ordine delle parole.

Ipſe, [Iuppiter pater] esso padre Giue [molitur] lancia con forza [in media nocte nimborum] in mezzo l'oscura notte di nembi, ouero nell'oscurità delle nuuole mescolate co'venti [fulmina coruſca] le risplendenti fatete [dextra] con la sua mano lampeggiante [quo motu] dal qual impeto, al suon delle quali [maxime terra tremit] da maggior parte della terra trema [& feræ fugere] e le fiere fon fuggite, [& pauor humilis] e l'humile paura [ſtrauit corda mortalia] hà buttato a terra, hà inchinato a terra gli animi de gli huomini [per gentes] tra le genti [illeſcilicet Iuppiter] egli, cioè Gioue [deijcit] gitta a basso [telo flagranti] co'l suo strale ardente [aut Athō, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia] ouer Ato, ouer Rodope, ò gli alti monti Ceraunij [auſtri ingeminant] i venti australi si raddoppiano [& denſiſſimus imper ſus ingeminat] e la spessa pioggia in tanto crefce [nunc nemora plangunt] hora i boschi si sentono risonare [nunc litora plangunt] hora si sentono risuonare i lidi [ingenti vento] per il gran vento [tu ergo mentuens hoc] tu adunque ciò temendo [ſerua menſes cęli, & ſydera] osserua i mesi del Cielo, cioè i dodici segni celesti, e le influenze delle stelle [quò ſtella recepter] si ritiri [& in quos orbes cęli] & in che giri, e che circuli del Cielo [ignis Cyllenius erret] la luce di Mercurio vada errando.

[In primis venerare , &c.] Perche grandemente è da temere la gragnuola, e altre cose nocive, per questo dottrina mi ricorrere a Dio, e con sacrificii dimandar ne il tutto aiuto.

Esposizione delle parole, delle favole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[In primis venerare Deos] Dapoi, che haueraí conosciute queste cose detre di sopra, attendi principalmente a'sacrificij, per mezo de'quali si possano scacciare le tempeste , e pioggie [in primis] prima innanzi ogni altra cosa, perche l'altre cose dispreczate si possono emendare, ma la tempesta, e gragnuola, se non la preuederai, ogni cosa rouina , e manda sotto sopra [annua magnæ sacra refer Cereri] ti conuiene far sacrificij alla gran madre Cerere, douuti a lei ogni anno, e questo sacrificio era chiamato Ambaruale ab ambiendis aruis. Era vna certa sorte di sacrificio solito da farsi ogn'anno per le biade , perche con simil Hostia, innanzi, che si ammazzasse, si soleua andare intorno a i campi [ieris operatus in herbis] operari significa sacrificare. Propertio dice:

Cynthia sum mollesq; operata decem.

Non vi è adunque opera alcuna più eccellente , e miglior del sacrifitio, Horatio ancora dice.

Vnico gaudens mulier marito,
Prodeat iustis operata sacris.

[Extremæ sub casum hyemis] circa il fin e dell'inuerno, auanti , che comincl la Primauera [tunc agni pingues] all'hora gli agnelli son grassi, e sono molto atti a'conuiti, & a'sacrificij [mollissima vina..] perche all'hora i vini sono soauissimi, senza alcuna asprezza , e ben purgati [denſis in montibus umbræ] in quel tempo le fresch'ombre son folte ne gli alti monti , perche all'hora gli alberi cominciano a vestirsi di fogliе [cui tu lactę fauos, & mixti dilue Bacho] sforta la gioucntù contadinesca, che debbia sacrificare a Cerere del latte, mele, & vino [dilue] diluere propriamente significa temperare alcuna cosa dura , e spessa con qualche liquore, doue disse Persio [Diluis helleborum] temperi con medicamenti l'helleboro, adunque temperano il mele, che è più grosso del vino. [Diluere vino] adacquare il vino [fœlix hostia] dice la vittima felice, cioè fertile, e feconda.., perche questo sacrifitio Ambaruale spesse volte si faceua di vna porca feconda, e grauida , ouero hà detto felice, per il cui sacrifitio si meritaua la felicità, cioè la fecondità de'campi [ter]tre volte, perche questo numero ternario è molto accomodato alla religione [omnis Chorus] Choro propriamente è moltitudine di quelli , che

In primis venerare Deos ; atque anna magnæ
Sacra refer Cereri, lætis operatus in herbis ,
Extremæ sub casu hyemis , tum Vere sereno .
Tunc agni pingues , & tunc mollissima vina ;
Tunc somni dulces , denſeq; in montibus umbræ,
Cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret ,
Cui tu lacte fauos , & mixti dilue Baccho :
Terque nouos circum felix eat hostia fruges ,
Omnis quam Chorus , & focij comitentur ouantes.
Et Cererem clamore vocent in tecta , neque ante
Falcem maturis quisquam supponat aristis ,
Quàm Cereri , torta redimitus tempora quercu ,
Det motus incompositos , & carmina dicat .

cantano , e saltano [Cererem clamore vocent] debbano inuocare Cerere, che ei conceda abbondanza di grano, & altre biade [torta redimitus tempora quercu] hauendo ornate le tempie di torta quercia , cioè hauendo in memoria il vitto antico, perche gli huomini viueuano di ghiande, & tora per beneficio, e benignità di Cerere hanno ottenuto le biade [det motus incompositos] debba far balli atti alla religione , e come s'vsauano ne'sacrificij , e non per dilettatione, e piacere.

Ordine delle parole .

[In primis venerare Deos] auanti ogn'altra cosa, prima debbi honorare, e riuerire gli Dei [atque refer Cereri magnæ] e debbi offerire alla gran madre Cerere [sacra annua] i sacrifitij douuti a lei ogni anno [operatus in herbis lætis] sacrificando sù per l'herbe liete [sub casu extremæ hyemis] sotto il cadere del verno estremo nel fine dello Inuerno] iam vere sereno] essendo la Primauera serena, quando la Primauera già da noi ritorna [tunc agni sunt pingues] perche all'hora gli agnelli son grassi [& tunc vina sunt mollissima] & all'hora i vini sono ben purgati, e soauissimi [tunc somni sunt dulces] all' hora i sonni son soaui, all'hora è vn dormire soaue, e dolce , [& vmbræ tunc sunt denſæ in montibus] & all'hora le fresche ombre son folte, e grate ne gli alti monti [cuncta pubes agrestis] tutta la moltitudine di giouanetti, tutta la giouentù [agreste adoret tibi] adotin honor tuo , & in tua gratia , ouero in tuo commodo , & in cosa tua [Cererem] Cerere Dea delle biade [cui tu dilue] alla quale , in honor della quale disfemperai, mescola [tuos] i tuoi doue le api ripongono il mele, cioè il mele [lacte, & mixti Baccho] col latte puro, e con vino buono, e soaue [& felix hostia,] e la felice, cioè la feconda vittima [ter eat]tre volte vada, tre volte sia portata [circum nouas fruges] intorno le biade nouelle [quam] la quale vittima [omnis chorus]tutta la moltitudine di giouani, che cantano, e saltano [& omnes fœci ouantes]e tutti i compagni allegri, trionfando [comitentur]l'accompagnino[& vocent clamore] e chiamino cõ alta voce [Cererem in tecta]Cerere in casa loro ne'lor granari, e s'odan.. per tutto risonare le ville del nome di Cerere [neque quisquã]e niuno [supponat falcem]mai debba ponere la falce [aristis maturis]nelle spighe mature [antequam]innanzi che [redimitus tempora] hauẽdo ornate le tempie [quercu torta] di quercia rituolta in modo di corona, quer ghirlada [det motus incompositos] dia, e faccia mouimenti mal composti , faccia salti, e balli conuenienti alla religione [& dicat carmina Cereri]e canti versi, & hinni in honor di Cerere

Esposizione delle parole , delle favole , delle historie , e luoghi grammaticali .

[Luna menstrua] dice, che la Luna è quella, che ordina, e costituisce i mesi, e per questo la chiama menstrua : è detta Luna alluscendo, perche sola di notte risuce: alcuni dicono Luna quasi luce aliena, perche piglia la luce, & il lume dal Sole. Cic. nel sogno di Scipione: Ex quibus ea erat minima, quæ vltima cœlo, vltima terris, lucebat aliena. Questa come discepola del Sole, obbedisce a i corsi supetni , e si come s'accosta al Sole , ò si discosta da quello crescendo, ò diminuendosi dispensa il lume , e per questo sempre è instabile. Ouidio nel decimo quinto delle Metamorfosi.

Nec par aut eadem nocturna forma Diane.
Esse potest vsquam semper que hodierna sequente .
Si crescit, minor est : maior, si contrahit orbem .

[Ventis surgentibus, aut freta ponti incipiunt agitata tumescere] Dice due cose naturali, quando hà da essere la tempesta innãzi, che

Atque hæc vt certis possimus discere signis ,
Aestusque pluuiasque, & agentes frigora ventos
Ipse pater statuit , quid menstrua Luna moneret
Quo signo caderent Austri , quid sæpè videntes
Agricolæ, propius stabulis armenta tenerent.
Continuo ventis surgentibus , aut freta ponti
Incipiunt agitata tumescere , & aridus altis
Montibus audiri fragor , aut resonantia longè
Littora misceri, & nemorum increbrescere murmur

tiri vento , se si muouono le onde del mare, e si ode lo strepito, e suono grande de gli alberi nelle selue, dinota tempesta , e questo per vna certa ragione secreta di natura.

Ordine delle parole.

[Atque vt nos fcilicet agricolæ possimus discere hæc] & accioche noi agricoltori possiamo antiuedere tai cose [certis signis]con manifesti segni [videlicet, & æstus]cioè il gran caldo, & pluuiasque]e le pioggie [& ventos]e spargentes frigora] & i venti, ch'apportan seco, e spargon quinci, e quindi il freddo [ipse pater.]Iuppiter] esso padre Gioue [statuit] ordinò , gli parue di mostrarci [quid Luna menstrua moneret] quel che la Luna, che sà ogni mese ci ammonisce[quo signo] sotto qual segno [austri cadcrent] i venti Austri, che sonano da mezo giorno cessassero [quid] la qual cosa [agricolæ videntes sæpè] veggendo spesso gli agricoltori[tenerent armenta propriusstabulis]hauessino a tenere i loro armenti, cioè i boui più appresso alle stalle[ventis surgẽtibus] cominciando i venti a soffiare[continuo, aut freta ponti]subito l'onde del mare[agitata]commosse [incipiunt tumescere] cominciano a gonfiarsi[& fragor aridus]e lo strepito, e strono, quasi suol farsi da gli alberi secchi , quando si spezzano [incipit audiri altis montibus] comincia vdirsi ne gli alti monti[aut littora resonantia longè]queo i liti, che risuonano di lontano [incipiunt supp.misceri] cominciano a mescliiarsi, cominciano a conturbarsi [& mũrmur nemorum]e'l mormotio de'boschi [incipit supp.increbrescere] comincia a crescere, le quali cose son tutte segni di venti, e fortune.

[Iam sibi tum curuis]ci mostra altri segni, e pronostichi, delle tempeste, e cattiui tempi .

Esposizione delle parole , delle favole ,

Iam sibi tum curuis male temperat vnda carinis ,
Cum medio celeres reuolant ex æquore mergi,
Clamoremque ferunt ad littora, cumq; marinæ
In siccoludunt fulicæ , notasque paludes

[Iam sibi tum curuis male temperat vnda carinis] e l'onde crescendo non perdona a se stessa, ma cresce in rouina sua , e fracassa , e [ ] le naui : Cosi a proprij subbi[ ] il fondo della

naue, ma i Poeti la pigliano per tutta la naue, Vergilio nel quarto dell'Encide.

Hac cursum Iliacas vento tomisse carinas.

[cum medio celeres reuolât ex æquore mergi]sappi in mare douer esser grãdiſſima fortuna quãdo il nauiglio ſi ne volano inuerſo il lido grid&do[ſullice marinæ]dice le foliche matine a differẽza di quelle di fiumi,e di paludi [altam ſupra volat Ardea nubẽ] è detta Ardea,quaſi ardua, perche col ſuo volo và molto in alto,e ſignifica fortuna di mare,volgarmente è chiamato Hetone. Lut.dice.

Aut ſiccum, quod Mergus amat quodque aſpa volare
Ardea, ſublimis pene cauſſa natanti.

[Precipites celo labi] ſeguita in cio Tolpinone del volgo,perche dal Poeta nõ ſi deue dire ogni coſa prudentemente. Ma in quãto ci pare,che le ſtelle caſcano precipiti dal Cielo, ſono ſcintille del fuoco celeſte, quali ſi fanno, quando il vento più vehemente ſale in alto, e comincia a tirarne alcune particelle, le quali rappreſentano il eaſcare delle ſtelle: perche le ſtelle non poſſono cadere,la cui natura è di ſempre ſtar ferme,e per queſto ſon chiamate le ſtelle: Douiamo adunque ſapere, che da quella parte il vento ſoffierà,nella quale parerà,che quel fuoco caſchi[longus tractus]chiama tratti lunghi,cioè quei ſolchi,quali ſi laſciano da dietro [in aqua colludere plumas] dice le piume andar ſcherzando hor sù,hor giù ſopra l'acqua,cioè mouerſi: Terentio ancora dice: Congrenum iſtum maximum in aqua ſinito ludere,ſimouerì,perche veramente le piume non ſcherzano, ma ſon moſſe, hor quà, hor là da vna occulta forza di venti ſopra l'acqua [at Boreæ de parte trucis cum fulminat] quando in vn medeſimo tempo tirano i venti da diuerſi luoghi, ſogliono prouocare gran pioggie, perche Borea è vento Settentrionale, Euro Orientale, e Zefiro Occidentale [rura natant ſoſſis] altrimente dichiamo le ville nuotano, quando ſono allagate dall'acque,altrimente l'huomo nuota,perche queſto è portato ſopra l'acque, ſe quelle ſtanno ſommerſe ſotto l'acque [nunquam imprudentibus imber obfuit] alcuni vogliono, che ſi legga ſenza ĩn, alcuni altri dicono, che ſignifica accreſcimento,come nunquam imber obfuit valde prudentibus; le qualiinterpretationi non ſono molto conuenienti, onde farà meglio intendere così, mai la pioggia non innanzi preuiſta hà nociuto, dando così chiariſſimi ſegni di morire le imprudentibus, pigliereno in luogo di ignarizdice adunque queſto mai la pioggia nuoce agl'inauti, ne anco auertiti,perche innanzi dà ſegni quando hà da venire[Aerie fugere grues]chiama le grue aerie, ò le volano tanto alto,che par che tocchino l'aere,onero perche ſono del color dell'aere [Hirundo] è ſorte d'vccello molto noto, qual fà i nidi nelle caſe, detto volgarmente Rondine, vola in queſti noſtri paeſi nel principio della Primauera Ouidio nel 2.de Faſti.

Deſerit atque altam ſupra volat Ardea nubem,
Sæpè etiam ſtellas, vento impendente, videbis
Præcipites cælo labi: noctisque per vmbras
Flammarum longos à tergo albeſcere tractus:
Sæpè leuem paleam, & frondes volutare caducas,
Aut ſummanantes in aqua colludere plumas,
At Boreæ de parte trucis cùm fulminat, & cùm
Eurique, Zephyrique tonat domus: omnia plenis
Rura natant foſſis; atque omnis nauita ponto
Humida vela legit, nunquam imprudentibus imber
Obfuit: aut illum ſurgentem vallibus imis
Aeriæ fugere grues: aut bucula cælum
Suſpiciens, patulis captauit naribus auras;
Aut ærugala lacus circumuolitauit hirundo:
Et veterem in limo rana cecinere querelam.
Sæpius, & teſtis penetrabilis extulit ova
Auguſtum formica terens iter, & bibit ingens
Arcus, & è paſtu decedens agmine magno
Corvorum, increpuit denſis exercitus alis.

[Vnda maris male temperat ſibi]l'onda del mare non perdona a ſe ſteſſa [quia concutit ſe, & collidit cannis curuis] perche sbatte nelle naui piegare,&c incuruate, cioè ſpp[nel naue eſſere grandiſſima fortuna [iam tum]all'hora [cum mergi celeres] quando ſi ſimergbi vccelli cosi detti veloci [reuolât ex medio æquore]se no volano di mezo'l mare[&ferunt clamorem ad littora]&cinalzano il grido,e con grido volano inuerſo il lido [& cum fulice marinæ] e ſolire di ſtare in mare [ludunt in ſicco] ſcherzano in ſecco,nell'arena del lido[& cũ Ardea auis nota]e quado lo l'Hierone vecchio nouo [deſert paludes notas] laſcia le paludi note,nelle quali ſuol peſcare[atq;volant ſupra ad vltam nubem]e volà ſopra gli altinuogli [tu videbis eam: ſæpe ſtellas]tu vedrai ancora ſpeſſe volte le ſtelle, cioè le faci ſimili alle ſtelle [labi præcipites cælo]cadere precipiti dal Cielo, e correre pel Cielo[impendente vento]dando impendente il vento[& videbis longos tractus ſtammarum]tu vedrai lunghi tratti,lunghi ſolchi di fiamme,alberſcere à tergo[riſplẽdere da dietro]per timbra nocẽtis]per l'ombra della notte,perche di giorno non ſi poſſono vedere [& ſæpè videbis paleam leuem]e ſpeſſo vedrai la leggier paglia [& frondes caducas volitare]le frondi,che ſtan per cadere,volare,eſſer portate per aria [aut videbis plumas nães] ouero vedrai le piume ſopra l'acque o nuoto [colludere in ſumma aqua]andare ſcherzando hor sù,hor giù ſopra l'acqua [at cum fulminat]ma quando poi facta ,ma quando vedi ſaettare[de parte Boreę trucis]dalla parte di Borea fiero,e terribile, cioè dalla parte Settentrionale[& cum domus Euri,& Zephyri tonat]e quando tuona la caſa di Euro,qual tira dall'Orizonte,e di Zefiro,qual tira dall'Occidente[omnia rura natant]tutte le ville nuotano,ſono copette,&inondate d'acqua[plenis foſſis]co' foſſi pieni, eſcẽdo pieni i foſſi d'acque[atq;unc omnis nauita]&all'hora ogni marinaro, ogni noechiero [legit humida vela ponto]raccoglie dal mare le vele humide [imber nunquam obfuit imprudentibus]mai la pioggia non nocque a gli imprudenti, mai la pioggia hà nociuto a chi non è ſtato auertito [nam aut grues aeriæ] perche quiere le grue aerie, che vol ino in alto, ò del color dell'aria [fugere illum ſurgẽtem ĩmbrem]ſuggitono quella pioggia[ſurgentem imis vallibus]che naſce dall'infime valli[aut bucula ſuoero la vacca,ò giuenca[ſuſpiciens cælum]alzando il muſo al Cielo[captauit auras]hà riceuuto l'aria [natibus patulis]nelle narici ampie, e molto aperte [aut hirundo arguta]ò la rondinella argutą, e ſtonante con la voce[circumuolitauit lacus]è volata intorno a i laghi[& arenæ]e le ranocchie[cecinere in limo]hanno cantato entro il fango [querelã veterem]l'antica, e vecchia lor querela, e lamento[& formica teres angustum iter] e la formica frequentando la ſtretta ſtrada [ſæpius extulit ova]ſpeſſe volte hà traſportato le ſue ua [teſtis penetrabilis]fuor de' ſuoi nidi chiuſi[& ingens arcus]& il grand'arco celeſte, chiamato ancora Iri [bibit] beue,tira la materia della pioggia[& exercitus corvorum]e l'eſercito de' corbi, e la moltitudine de' corbi[decedens à paſtu]partendoſi dal paſcolo[magno agmine]in gran ſchiere [increpuit denſis alis] hà ſtrto grandiſſimo ſtrepito, & horribil ſuono, ſpeſſo battendo l'ale.

[Iam varias pelagi volucres] ſeguita la medeſima materia, dimoſtrando altri ſegni di grandnuola,e tempeſta,come a i luoghi ſuoi ſi vedrà.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Iam varias pelagi volucres, & quæ Aſia circum
Dulcibus in ſtagnis rimantur prata Cayſtri:
Certatim largos humeris infundere rores:
Nec caput obiectæ fretis, nunc currere in vndas,
Et ſtudio incaſſum videas geſtire lauandi.
Tunc cornix plena pluuiam vocat improba voce,
Et ſola in ſicca ſecum ſpatiatur arena,
Et caput obiectæ querulum venientibus vndis.
Nec nocturna quidem carpentes pensa puellæ
Neſcuere hyemem: teſta cum ardente viderent
Scintillare oleum, & putres concreſcere fungos.

[Iam varias pelagi volucres] Aſia circum Dulcibus] Caiſtro è fiume della Lidia, vicino alla Città di Sarde, ũ Cayſtri] Caiſtro è fiume della Lidia, vicino alla Città di Sarde,

abbondante di Cigni, nel qual entrando molti fiumi passa per Effeso [rimantur prata] rimari è propriamente inuestigare, cercare con diligenza: ma in questo luogo si piglia per pascere: di modo, che diremo rimantur prata, pascono ne i prati, ricercando il cibo per le fissure della terra, perche rimari è trattato da porci, quali cercano le ghiande per le fissure della terra [infundere rores] ros propriamente è l'humore, che casca la notte dal Cielo, essendo sereno, quando non è vento, nè caldo, nè freddo, volgarmente detta rugiada, alle volte si piglia per l'acqua, come in questo luogo [incalsum] indarno, perche le piume molto spesse non lasciano penetrare l'acqua insino al corpo, [& studio gestire lasandi] far festa di lauar, gestire propriamente significa esprimere l'allegrezza dell'animo, ouer altro affetto con i gesti del corpo, perche si come gl'huomini con le parole esprimono la loro allegrezza, consigli, vccelli con gesti, & atteggiamento di corpo [vocat improba] dice la Cornacchia trista, che co'l gracchiare rompe il capo, poeticamente dice vocat, perche non chiama la pioggia, ma con la voce la denuncia, e dou'emo notare, che la Cornacchia con la voce rauca, e sola predice, e denuncia la pioggia [cornix] dice Arist. che questo vccello hà grande inimicitia con la Ciuetta, perche di giorno mangia, e dittora l'vuoua della [nec nocturna quidem] dimostra, che si deue piglare ancora il pronostico dalle cose inanimate, cioè dal fuoco, come quando si vedeè la nella lucerna ardente scintillar l'olio, e nella lume cr escer certi funghi, farà segno di pioggia [carpentes pensa puelle] pensum, propriamente pensum, è detto quel penacchio di lino, canapo, ò lana, che si mette nella rocca per filare. Pensum anagignifica l'affare, & officio di qualche cosa dato a ciascuno, donde, che dichiamo: Absoluere pensum, Conficere pensum, Peragere et pensum: fornire il suo officio, far la sua tasta [putres concrefcere fungos] dice Plinio, che quando l'aere comincierà a essere humido, quella fauilla, quale suole vscir co'l fumo, prohibita dalla grassezza dell'aere, si ferma nella lucerna, e fà certe cose a modo di funghi.

Ordine delle parole.

Tu videas] tu potresti vedere [iam varia voluceres pelagi] già varii vccelli del mare, cioè stare intorno al mare [& fuppleeas, quæ rimantur] quelli, che van rumando l'herbe, che pascono l'herbe [circum prata Asia] intorno li campi, e prati della palude d'Asia [in dulcibus flagnis Cayftri] negli stagni dolci del fiume Caistro, nella Meonia [infundere certatim] spargere a gara [humeris] per le sue spalle [largos rores] abbondanti spruzzamenti d'acque [& videas eas nunc obiectare] e vedresti alcuna volta quelle attuffare [caput fretis] il capo suo sotto aqua [nunc curtere in vndas] & hora levedresti correre preso nell'onde [& gestire] e far festa, e con gesti mostrar il suo desiderio [studio lauandi incassum] per lauarsi, e questo indarno [tum cornix improba] all'hora la Cornacchia insatiabile, e cattiua [vocat pluuiam plena voce] chiama la pioggia, denuncia la pioggia con voce piena, con voce rauca [& sola fecum spatiatur] e sola, senza compagnia d'altri vccelli spasseggia, se'n và solinga [in ficca arena] per la secca arena, [& obiectat] e mette auanti, caccia sotto [caput querulum] il suo capo cianciero, e che sempre gracchia [vndis venientibus] all'onde, che s'innalzano [nec puellæ quidè] enon pure le fanciulle [carpentes penfa nocturna] filando la lana di notte [nesciuere hyemem] hanno antiueduta la pioggia [ci videremt] vedendo, quando viddero [tesla ardente] ardente la lucerna, dentro la lucerna ardente [oleum scintillare] l'olio scintillare, mandar fuora scintille [& cum viderent fungos putres concrescere] e quando viddero putridi, e neri funghi nascere infieme, & auanzare, e scemar la luce.

[Nec minus ex imbri soles, &c.] Poiche ci hà mostrato varij inditij, e segni della futura pioggia, e gragnuola, hora c'insegna a conoscere il bel tempo, dicendo questi segni non esser men certi, che della pioggia.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & dei luoghi grammaticali.

[Nec minus ex imbri soles] Soles nel numero plurale si legge per li giorni. Vergilio nel terzo dell'Eneide.

Tres adeo incertos cæca caligine Soles
Errauimus pelago.

Son detti ancora Soles, li splendori, e ragei del Sole: come dice Martiale.

Hyberni obuelia Notis speculatia puros,
Admittam Soles, & sine face dies.

Similmente Soles, significa il tempo sereno, il bel tempo, come in questo luogo; ci dà adunque segno, per il quale nelle pioggie conosciamo, & antiueduto il bel tempo [aperta serena] i sereni aperti, perche l'aere si rendeua essendo il tempo nuuoloso, & effendo sereno si schiarisce, come: Denfi erant, quæ rara modo, & quæ denfa relaxet [nam neque eum stellis acies obtusa videtur] non pare, che le Stelle habbiano all'hora i raggi rintuzzati, non si muta in se la materia, ouero la forma delle Stelle, ma par che si muti in dalla qualità dell'aria, che stà in mezo tra noi, e quelle: perche quando l'aria è più spessa, le fà più smorte, e quado è più chiara, le rende più risplendenti [suec frattis radijs obnoxia furgere Luna] la luna non hà più lume da se, ma lo piglia dal Sole, onde tutto quel lume, che hà, l'hà per il Sole, e però dice, obnoxia radijs fractis] tenuta, & obligata alli raggi del fratello, cioè dal Sole [tenuia] via il prolecsumatico in luogo di tartilo. Proceiesumatico è piede, che consta di quattro sillabe breui, così detto, perche la prefizza, e concordele sillabe breui è molto atto al grido vniforme de' marinari a far qualche lor opera, detto Celeusma [dilectæ Thetidi Halcyones] Halcyon, Halcyonis è vccello di mare, quale d'inuerno fà gli oui nel mare, & allieua i figliuoli nel tempo, ch'è gran tranquillità, e bonacia. Fauoleggiauano i Poeti, che Alcione figliuola d'Eolo, e moglie di Ceice fù conuertita in quest'vccello, & Eolo concesse questa gratia alla posterità della figliuola, che in quel tempo, ch'ella alleuasse i figliuoli, fusse nel mare tranquillità, & bonacia. Scruio dice, che Ceice fù figliuolo di Lucifero, e marito d'Alcione, il quale essendo andato a domandare consiglio all'oracolo d'Apolline della stato del Regno, prohibito dalla moglie, s'annegò in mare: il cui corpo essendo stato portato dal Alcione per disperatione si buttò in mare dipoi per conpioggia, se canterà dopò il tramontar del Sole: di questa sorte di vccelli n'è grand'abbondanza in Atene: onde è nato il prouerbio, tu porti le Ciuette in Atene; tu porti qualche cosa doue n'è grande abbondanza: la Ciuetta quando è circondata da gran moltitudine d'vccelli, si rinerscia co'l ventre in su, e ridotta in arco, si difende, e si cuopre tutta co'l becco, e con l'vnghie. Si fauoleggia in questo modo di questo vccello. Nittimene fù figliuolo di Nitteo, e della Ninfa Amaltea, la qua le innamoratasi dishonestamente dalle mie, per opera d'vna sua baila hebbe da fare secretamente con quello, e finalmente conosciuta, volendola il padre ammazzare, se ne fuggì, e dimandato l'aiuto di Minerua, fù trasformata nell' vccello del suo nome detto da Latini Noctua, la quale confapeuole della sceleragine commessa, fugge la luce, e non vola se non di notte. Ouidio nel secondo delle Metamorfosi, così dice:

Ast ego per tot annos est notissima Lesbos,
Non audita libro est, patrium temerasse cubile
Nyctimenem: est ausa illa quidem, sed conscia culpa
Concubitum, lucemque fugit, rubet, ipsaque pudorem
Celare, & à cunctis expellere adhuc tetto.

[Sublimis in Aere Nisus] Nisò fù Rè de' Megaresi, quale hauendi vn capello rosso affarato, del quale quando ne fusse priuato, perden il regno. Ritrouandosi il Rè Minos all'assedio di Nisò, era grandemente amato da Scilla figliuola del Rè Nisò, la qual per acquistar l'amor

Nec minus ex imbri soles, & aperta serena
Prospicere, & certis poteris cognoscere signis:
Nam neque tum stellis acies obtusa videtur:
Nec frastis radijs obnoxia surgere Luna:
Tenuia nec lanæ per cælum vellera ferri,
Non tepidum ad Solem pennas in litore pandunt
Dilectæ Thetidi Halcyones: non ore solutos
Immundi meminere sues iactare manipios:
At nebulæ magis ima petunt, campoq; recumbunt;
Solis, & Occasum feruans de culmine summo
Nequicquam feros exercet noctua cantus.
Apparet liquido sublimis in aere Nisus:
Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo.
Quacumq; illa leuem fugiens secat æthera pennis,
Ecce inimicus atrox magno stridore per auras,
Insequitur Nisus: quæ sese ferre Nisus ad auras,
Illa leuem fugiens raptim secat æthera pennis.
Tum liquidas Corui presso ter gutture voces,
Aut quater ingeminant, & sæpè cubilibus altis,
Nescio qua præter solitum dulcedine læti,
Inter se foliis strepitant, iuuat imbribus actis
Progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos.

come per dote del futuro matrimonio, ma vedendosi dispreZzata da quello, per impatienza grande del dolore fù conuertita nell'vccello detto Citi, volgarmente Lodola. E Nisò in vn'altro vccello del suo nome, & ricordadosi dell'impietà grande della figliuola, insino adesso per tutto lo perseguita, volgarmente le chiamano Smiriglio [fridore si pone per il suono dell'ale[tum liquidas corui presso ter gurgitare vocers] dice Plinio nella naturale historia, che i corbi subito si scordano, & il più delle volte non ritornano a'suoi nidi, ma per vna certa ragione di natura lasciano alcune cose ne'suoi nidi, le quali possono generare vermi, de i quali i loro figliuoli abbandonati he ne gouernano, quello loro scordamento si vede, che lasciano, & non si ricordano più delle cose, quali hanno nascoste, la qual cosa si dice, che ancor si fà della donnola.

Ordine delle parole.

[Nec minus potest is prosperere] & similmente non meno potrai antiuedere [ex imbri] nella pioggia, dalla pioggia [Soles] l'apparir del Sole, il chiaro Sole, il bel tempo] & serena aperta] & i sereni aperti, e il bel tempo sereno senza alcuna nuuola[& poteris cognoscere certis signis le lo potrai conoscere, & auisi vedere con certi, e manifesti segni[nam neq; cies tum videtur obrnta stellis] perche all' hora le stelle non si vedranno hauere, non si vedranno andare co'raggi tintuzzati, mortì[nec Luna] nè la Luna[obnoxia radijs fractis]obligata, & tenuta al fratello, cioè al Sole dei raggi, perche pigli il lume dal Sole[videtur surgere tum obtusa]il vede leuate all' hora [morta[nec vellera tenuia lanæ]ne'minuti velli, e fiocchetti di lana, ouero di certa cosa bianca, che viene sopra gli oppi, & altri alberi[videntur ferri per cælum]si veggono portare, si veggono volare per lo cielo[& Halcyones]e gli Alcioni vccelli cosi detti [dilectæ Thetidi]tanto amati da Theti Ninfa, ò Dea del mare [non pandunt pennas in littore]non dispiegano le lor penne nel lido [ad Solem tepidum]al tepido Solef& sues immundi,]& i porci lordi;e che s'allegrano di star nel fango[non meminere]non si ricordano]facilmente ote]di spargere col grifo[manipulos solutos] i couoni già sciolti [at nebulæ petunt magis ima]ma le nebbie si vendono più al basso[& ad humorem cæli cumpo] & si tiendono ne'campi[& nocius seruans socafsum solis]& la Ciuetta osseruando il tramotare del Sole[nequicquam exet'cer,]non esercita,non s'ode esercitare[cantus seros]i cati tardi,si cati mesti[de summo culmine]dall'alta cima della casa,ò della torre[& Nisus apparet sublimis]e Niso,e lo Smiriglio vccello cosi detto appare,si vede sublime,alto[in aere liquido] nell'aria lucida [& Scylla dat pænas]e Scilla figliuola di Niso riceue le douute pene, ne fà la penitenza[pro capillo purpureo]per lo crine, e capello purpureo tagliato al padre [quacunque sup. parte] ouunque per doue [illa fugiens]quella Scilla fuggendo[fecat leuem æthera]fende,ditide de l'aria leggiera[pennis]con le penne dell'ale[fecce] ecco alla sprouista[Nisus atrox inimicus]Niso atroce,e crudele suo nemico[insequitur per auras]la seguita, và seguendola per l'aria[magno stridore]con gran stridore[qua fuppit parte]& per doue [Nisus fert]ad aurasl Niso si leua in aria[illa Scylla fugiens] essa Scilla fuggendo [raptim fecat]con presta,in fretta fende [pennis] con le sue penne [æthera leue]il lieue aere,la leggier aria[tum corui ingeminat]ottra di questo i corbi raddoppiano [ter, aut quater] tre, ò quattro volte [gutture presso]có la sua gola roca,có la voce rauca[voces liquidas] voci chiare[& ipsi lætu]& essi allegri [sæpè altis cubilibus] spesso ne gli alti loro alberghi d'alberi,ò rupi[strepitant folijs inter se] vanno strepitado fra se stessi entro le frodi[nefcio qua dulcedine præter solitu]non sò,non sapei dire, per qual nuoua dolcezza, oltra il solito, oltre l'vsato[iuuat sup. eos reuilere]gioua loro, diletta à loro riuedere[paruam progenieni]la lor picciola progenie] & dulces nidos] e i dolci lor nidi[imbribus actis]passata la pioggia, doppo la pioggia.

[Hand equidem credo, &c.] hauendo di sopra mostrato, che gli vccelli, & le fiere indouinano la pioggia, e di quella dan segno all'huomo, si certa hora come questo esser possa, che l'huomo come adorno di ragione, & ingegno douerebbe prima quella conoscere, & mostrarla a gl'altri animali;à questo fa eslimète si risp6de,che gli huomini hãno la ragione naturale, & col suo ingegno possono esser allegri, & mesti, come lor pare, & non semper obbedicano all'inclination naturale, ilche non accade à gli altri animali, i quali priui di ragione, e costretti dall'influenza,e dalla natura dei Cieli, non possono fare, che non obbedicano al Cielo, per qual cosa foprastando il bel tempo fanno festa, & per contrario minacciando il cattiuo s'attristano, e seguitano la natura dell'aria, e secondo la sua qualità patano allegri,ò mal contenti,e non indouinano,ò predicono la natura dell'aria, ma seguitano quella, ò buona, ò cattiua, che venga, ma noi possiamo, & quando è cattiuo tempo star allegri, & quando è sereno star mal contenti.

Hand equidem credo , quia sit diuinitus illis
Ingenium, aut rerum fato prudentia maior :
Verùm vbi tempestas , & cæli mobilis humor
Mutauere vias, & Iuppiter humidus Austris
Denfat, erant, quæ rara modo, & quæ denfa relaxat,
Vertuntur species animorum,& pectora motus
Nunc alios,alios,dum nubila ventus agebat,
Concipiunt,hinc ille auium concentus in agris ,
Et lætæ pecudes, & ouantes gutture corui.

Esposittione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Haud equidem credo] di tutti gli animali l'huomo solo hà in sè il principio del suo moto, per la diuinità dell'animo, qual è padrone delle sue attioni, di modo che alle volte fà molte cose contrariando il corpo, & i sensi, & spesse volte accade, che in vn corpo ammalato, Panimo sia allegro, & così per contrario: Ma i bruti messi dall'istinto della natura, riceuono in sè allegrezza, e melancolia dall'affetto del corpo, & il corpo si muta per la mutatione, & dell'aria[aut rerum fato prudentia maior]non hà spirato in loro la diuina mente tant'alto in ingegno,ò prudenza alcuna delle cose maggiori, che l'fato. Iuppiter si piglia in questo luogo per l'aere, come ancora Horatio lib. 1. ode 1.

Manet sub Ioue frigido Venator tenera coniugis immemor .
Giuuenale ancora .

Fremeret sena cum grandine vernus: Iuppiter .

Ordine delle parole .

[Equidem haud credo]io certo non credo[quia ingenium sit illis diuinitus] perche loro habbiano l'ingegno da Iddio, perche la mente diuina habbia spirato in loro tant'alto ingegno [aut quia prudentia rerum] ò perche la prudenza delle cose[sit maior fato] sia spirata in loro, cioè nelle bestie maggiore, che'l fato, ouero sia in loro maggiore per fato, non reggendosi quest'ablatiuo dal comparatiuo maior[verum vbi tempestas] ma poi che la tempesta [& humor cæli mobili] & che l'humore del Cielo, non stabile, mutabile[mutauere vias] hanno cangiato la via, sono andati altroue[& Iuppiter humidus Austris] & l'aere humido per cagion de i venti Austri[denfat]si spesso,ispessisce,con densi[ea supple quæ modo erant rara]quelle cose, che poco innanzi erano rade, & rela xate,quæ modo erant densi]& dirada quelle cose, ch'erano spesse [nunc]spesse animo rum vertuntur]all'hora si voltano, e cangiano le specie de gli animi con la qualità dell'aere[& pectora incipiunt nunc]& hora i petti loro concepono[alios motus]altri effetti, cioè hora signoreggiano in loro altri affetti[& alios concipiunt] & altri ne conceponо, & altri signoreggiano[dum ventus agebat nubila] quãdo il vento spingeua,premeua le nuuole[hinc]da qui, da questa mutatione[nascitur ille ocentus auium in agris]nasce,s'ode quella melodia,& accordo di voci d'vccelli ne'campi, per le valli]& hinc pecudes sunt lætæ] & da qui i bestiami sono allegri] & corui sunt onantes gutture] & i corbi sono allegri,dimostrano allegrezza, e festa col loro gorgheggiare.

[Si verò Solem ad rapidum] ci mostra che douemo hauere certissimi segni dell'osseruatione del Sole,e della Luna, e prima parla de'segni della Luna, che del Sole .

Si verò Solem ad rapidum, Lunæque sequentes.
Ordine respicies : nunquam te crastina fallet
Hora, neque insidijs noctis capiere serenæ .
Luna reuertentes cum primum colligit ignes,
Si nigrum obscuro comprenderit aera cornu ;
Maximus agricolis pelagoque parabitur imber ,
At si virgineum suffuderit ore ruborem ,
Ventus erit: vento semper rubet aurea Phabe .
Sin ortu in quarto(namque is certissimus auctor)
Pura, nec obtusis per cælum cornibus ibit ,

Esposittione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Solem ad rapidum]significa veloce, & perpetuo Epiteto del Sole,a cui si fa crificaua vn caual lo,doue dice Ouidio.

Ne datur celeris vsquam ad ora arda Deo.

[Si verò Solem ad rapidum, Lunæque sequentes. Ordine respicies : nunquam te crastina fallet Hora, neque insidijs noctis capiere serenæ .

[Lunæque sequentes ordine respicies] se portai mente alle seguenti Lune per ordine, qui intende i giorni Lunari . E detta Luna , quasi Lucina per la figura sincopa, alcuni à lucendo , perche di notte sola riluca, alcuni altri dicono Luna, quasi luce aliena, pigliando il lume dal Sole, la Luna si diuide in tutto il mese per sette mutationi, perche quando ella si, è arcuale , ouer cornicular, & è detta Monoide; dipoi circa l'ottauo giorno è mezza , & in Greco la chiamano *Διχότομος* , quasi diuisa

per mero. Circa poi il duodecimo giorno ſi fà Amphicirtos, quando non è ancora in tutto piena, nè quindici giorni empie tutto il ſuo giro, & hà il ſuo tondo perfetto, & è detta Paſelines, & plenilunio: quando d'inuouo comincia vicinarſi al Sole, diuenta Amphicirtos, e dipoi Dicotomos; quaſi diuiſa per mezo vltimamente perde il ſuo lume, & è detta Luna ſilente, ouero interlunio. Dalla Luna viene la forza di generare, & accreſcer i corpi, e ſi come nei corpi diuini è l'vltima, così nei noſtri è la prima; la Luna ancora fà l'aere puro, perche col ſuo continuo moto lo ſminuiſce, & ſebarifce, perche ſe non fuſſe il moto della ſtera lunare, l'aere, leuandoſi sù i vapori di notte, diuentaria tanto groſſo, che genererebbe grandiſſima corruttione. Hippocrate ordina a' Medici, che diligentemente debbano riſguardare la Luna, perche la ſua congiuntione con le ſtelle fortunate, apporta felice rinfcita à gli ammalati, e così per contrario [ſi nigrum obſcuro comprehenderit aera cerno] ſe non haurà le corna chiare, e lucide, e fra quelle vedrai l'aere nero, per tutto ſarà pioggia, come di ſopra.

Omnia plenis Rura natant foſſis.

[ſi virgineũ ſuffuderit ore rubore m] non ſi muta il colore della Luna, ma quando hà da piouere, l'aere fatto più groſſo, ſi fà nero, donde la Luna, la quale ſi vede da noi per mezzo dell'aere appariſce nera: ma quando l'aere roſſeggia per li vapori più ſecchi, da i quali ſi generano i venti, la Luna ancora appariſce roſſa, perche ſe guardiamo alcuna coſa dopò l'vetro, ſi vede il colore in quella di qual forte come è il colore del vetro, pel quale guardiamo. I vapori adunque alzati dalla terra, dai quali vengono le pioggie, perche ſono pieni di molto humore, nigrez ano; quelli ancora dai quali naſcono i venti, perche ſono più ſecchi, roſſeggiano. [Phœbe] la Luna viene da Febo, e douemo ſaper, che alcuni nomi propri fanno da ſe ſi femminino, ſi come Phœbus, Phœbe; Iulius, Iulia: Tullus, Tulia [ſin ortu in quarto] ſe nel primo quarto la Luna andrà pel Cielo ſerena, e pura, tutto quel meſe ſarà buon tempo, ſenza vento, e pioggia [votaque feruan] ſi moſtra eſſer biſogno, che gli huomini religioſi, ringrazino Iddio delli benefici ricenuti [Glauco] Glauco ſù pelcatore, ſiquale hauendo preſo alcuni peſci, e poſtoli ſopra l'herba nel lido, quelli ſubito, che toccarono vna certa herba ſaltaro no in Mare. Marauigliatoſi Glauco della forza, e potenza di tal herba, guſtando egli ancora, ſeguì i peſci, e ſaltò nell'acqua, e ſi crede, che fuſſe fatto Dio marino. [Panopea] Panopea è Ninfa Marina figliuola di Nereo, e Dori

Totus, & ille dies, & quinaſcentur ab illo
Exactum ad menſem pluuia ventiſque carebunt.
Votaque ſeruati ſoluent in litore nauta
Glauco, & Panopeæ, & Inoo Melicertæ.

così detta dall'acutezza del vedere. Vergilio nel quinto dell'Eneide.

Phorcique chorus Panopeaque virgo.

[Inoo] è patronimico da Ino ſua madre: Ino fù figliuola di Cadmo, & Ermione, e moglie d'Aramante Rè di Tebe, laquale vedendo il marito pazzo, e che hauea ammazzato Learco ſuo figliuolo, fuggendo con l'altro figliuolo Melicerta, finalmente da gli Scogli Scitonij ſi buttò in mare, e tutti due furono fatti Dei del mare, hauendo mutato il nome, perche Ino ſù detta Leucratea, e Melicerta, Palemone, da Latini Leucotea ſù chiamata Matura macer, e Palemone, Portuno.

Ordine delle parole.

[Vero ſi reſpicies] ma ſe porai mente, e guarderai [ad Solem rapidũ] al Sole veloce [& Lunas ſequentes ordine] & alle Lune ſeguenti, e ſuccedenti per ordine naturale [hora craſtina] l'hora del dì, che ſegue [nunquam fallet te] mai non t'ingannerà [nec capiere inſidijs] nè tarai preſo, nè farai ingannato dalle inſidie [noctis ſerene] della notte ſerena, laqual parche prometta il giorno ſereno [cum primũ Luna] ſubito, che la Luna [colligit ignes tenuertentes] comincia à racquiſtare il ſuo ſplendore, che poco innanzi il Sol le tolſe [ſi cõpreenderit] ſe abbracciarà [obſcuro cornu] con ouiore corna, con nõ lucide, e chiare corna [aera nigcum] l'aere nero, e pieno di nembi, e piuoioſo [maxinus imber parabitur] ſi apparecchierà grã pioggia [agricolis] à gli agricoltori in terra [& pelago] & i marinari in mare [at ſi ſup. Luna ſuffuderit ore] ma ſe la Luna haurà ſparſo per il ſuo viſo, e guancie [ruborem virgineum] il color roſſo, come ſuol eſſere nel viſo d'vna vergine [tunc ſup. ventus erit] allhora farà vẽto, all'hora farà ſegno di vento [Phœbe autem] la Luna riſplendente, e bella [ſæpe rubet vẽto] ſempre ch'eſſeggia pel vento [ſin in quarto ortu] ma ſe nel primo quarto [ubit pura per cęlũ] anderà pel Cielo pura, e ſenza [nec cornibus obtuſis] e non con le corna intuzzate, e tronche [nãque is eſt certiſſimus auctor] perche queſto è certiſſimo autore del tempo ſereno, perche queſto mai non falla [& totus ille dies] e tutto quel giorno [& omnes ſupp. qui naſcentur ab ille] e tutti quelli, che naſceranõ da quello doppo il primo quarto [vſq; iup. ad mensẽ exactũ] infino al fine del meſe, per tutto il meſe [carebunt pluuia, & ventis] ſaranno ſenza pioggia, e venti, ſaranno aſciutti, e quieti [& nautæ ſeruati] & i marinari ſaranno ſalui, giunti à ſaluamente [ſoluent vota in littore] ſaranno voti, portãno fae voti nel lido [Glauco, & Panopeæ] à Glauco Dio marino, & à Panopeia Ninfa del mare [& Melicertæ Inoo] & à Melicerta Dio ancor del mare, figliuolo d'Ino.

Sol quoque, & exoriens, & cùm ſe condet in vndas,
Signa dabit; Solem certiſſima ſigna ſequentur,
Et quæ mane refert, & quæ ſurgentibus aſtris.
Ille vbi naſcentem maculis variauerit ortum
Conditus in nubem, medioque refugerit orbe:
Suſpectli tibi ſint imbres, nunque vrget ab alto
Arboribuſque ſatiſque. Notus pecoriq; ſiniſter.
Aut vbi ſub lucem denſa inter nubila ſefe,
Diuerſi erumpent radij; aut vbi pallida ſurget.
Tithoni croceum linquens Aurora cubile:
Heu male tum mites defendet pampinus vuas:
Tam multa in tectis crepitans ſalit horrida grando
Hoc etiam, emenſo, cum iam decedet Olympo,
Profuerit meminiſſe magis: nam ſæpe videmus
Ipſius in vultu varios errare colores.
Ceruleus pluuiam denunciat; igneus Euros.
Sin maculæ incipient rutilo immiſcerier igni;
Omnia tunc pariter vento, nimbiſque videbis
Feruere, non illa quiſquam me nocte per altum
Ire neque a terra moneat conuellere funem;
At ſi, cum refert que diem, condetque relatum,
Lucidus orbis erit, fruſtra terrebere nimbis.
Et claro ſyluas cernes Aquilone moueri.

[Sol quoque, & exoriens] ei dimoſtra i ſegni manifeſti, quali ci dà il Sole, e nel leuare, e nel tramontare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Et cùm ſe condet in vndas] quando ſi corcherà nel mare Occano, diciamo il Sole corcarſi in mare, quando tramõta [ſigna dabit] darà ſegni, & di pioggia, ò di bel tempo, dice adunque, che il Sole darà manifeſti ſegni di buon tẽpo, & di cattiuo, nel leuarſi, e ſimilmente nel tramontare [certiſſima ſigna] dice ſegni certiſſimi, manifeſti, de' quali niun può dubitar [& quæ mane refert, & quæ ſurgentibus aſtris] dice, che il Sole ci dà queſti ſegni manifeſti, e nel far del giorno, e nel farſi notte [ille vbi naſcentem maculis variauerit ortum conditus in nubẽ] ci dimoſtra queſto primo ſegno, che ſe il Sole ſi leuerà ſparſo di varie macchie, moſtrando di ſe ſol vna parte ſcoperta, e l'altra coperta da qualche nugola, è manifeſto indicio di pioggia [dela inter nubila] trà le più ſotte nugole, cioè eſſendo coperto il Sole dalle nugole, perche coperto il Sole diuerſi ragi entreranno per la nugola [vbi pallida ſurget Tithoni croceum] ſi entreranno per la nugola [vbi pallida ſurget Tithoni croceum linquens aurora cubile] dimoſtra, che leuãdoſi, e forgendo l'aurora pallida, e ſmorta, e non di color di roſe, da ſegno, & indicio di horrenda, & tempeſtoſa grandine; Titone fù figliuolo di Laomedonte Rè di Troia, quale eſſendo giouine, e bello fù amato, & rapito dall'Aurora, & eletto per ſuo marito, dalla quale ne generò Mennone, di modo, che l'Aurora da Poeti è chiamata Titonia coniux, ma Titone interſa poi la morte del figliuolo, talmente ſi dolſe, che dopo lighiſſima vita ſù conuertita in cicala [Heu male tum mites defendet pampinus vuas] Ahimè, che all'hora il pampano malamente potrà difendere l'vue. Heu è interiettione di dolore, ſi giugue col nominatiuo, con l'accuſatiuo, & vocatiuo. Si troua ancora appreſſo di Plauto ſpeſſe volte col datiuo, ſi legge in Milite: Heu miſer æ mihi [horrẽda grãdo] la grandine è pioggia congelata in aere, così detta per eſſer ſimile a' grani; ſi fà di vapore freddo, & humido dentro la nugola per dominio del caldo, che gli ſtà attorno, il qual caldo ſi riceue nella nugola, & è riſtretto dalla frigidità dell'aere: perche il freddo, fuggendo il calore dell'aere, ſi ritira dentro la nugola, & vnẽdoſi inſieme, la ſua virtù piglia forze di modo, che riſtringe con la ſua virtù il vapore, che troua nella nugola. E da qui naſce, che la grãdine è più d'eſtate, che d'inuerno: perche la virtù, che nella ſtate s'vnifce, e ſi riduce inſieme in vna parte dell'aere, d'inuerno ſi ſparge per tutto l'aere, di modo, che ſi reude più debole à congelare il vapore. Si genera minore, e più tonda nelle nugole diſceſte da terra, perche girata per aere più lungo ſpatio, ſi conſuma, e ſi fa più tonda, ma s'accade, che ſi generi in luogo più vicino à terra, cazza maggiore, e manco tonda [menſo Olympo] dice miſurato il Cielo, cioè traſcorſo il Cielo, quando il Sole comincierà à tramontare [fune] pone ſemplicemente la fune per l'aurora legata con funi [at ſi cum referetque diem, cõdentque relatum lucidus orbis erit] dimoſtra hora il ſegno del tempo ſereno, quando la ſfera del Sole ſi moſtrerà à i noſtri occhi chiara, cioè ſe nel leuare, & tramontare la ſfera del Sole ſarà riluceute, e chiara, non hauer paura di pioggia, nè di vento.

Ordine delle parole.

[Sol queque] il Sole ancora, non che la Luna, & altri pianeti [& exoriens] e naſcendo, e nel leuarſi, [& cum tonder ſe in vndas] e quando poi ſi corcherà nel'onde del mare, e quãdo tramõterà [dabit ſigna] darà ſegni, darà indicij manifeſti di pioggia, e di bel tempo

certissima signa sequentur Sole[]certissimi,e non falsi segni seguiranno il Sole[]& fupp.ea que ipse refert mane] e quelli, ch'egli rappresenta la mattina, cioè quando egli n'apporta il giorno [& que ipse refert a tris iurgentibus] e quelli, ch'egli rappresenta la sera, cioè quando s'incomincia a far notte, e si dimostrano à noi le stelle [ille. I. Sol vbi variauerit mauulis] quello, cioè il Sole quando varierà di macchie[fortum nascentè]il suo nascimento, cioè quando ei nascerà sparso di varie macchie[conditus in nubem]rinchiuso, e nascosto in vna nugola, coperto d'vna nugola [& reiugerit medio orbe]e risplenderà col mezo della sua sfera; cioè mostrerà di sè sol vna parte, e l'altra haurà coperta d'vna folta, & oscura nugola [tùe imbres tùt tibi suspecti]al'hora debbi sospettare di pioggia [nàq; Notus]perche il vento Noto, detto ostro[ünifer, & arboribus, & fatis, & pecori] nemico de gli alberi, e delle biade, e del bestiame[vrget supp. eos ab alto]la fa scendere, verfare d'alto [aut vbi diuersi radij]ò quando diuersi raggi, ouer quando raggi di diuersi colori rompent sese intere densa nubila]ò romperan nottra le folte nugole[sub luce] poco innanzi l'apparir della noua luce, del nuouo giorno [aut vbi Aurora]ò quando l'Aurora [linquens cubile Tithoni] lasciando il letto dell'antico Titone fao marito[croceum]giallo, e di color d'oro[surget pallida]si leuerà su pallida[Fugiunt, ahime]pampinus tum male defendet]che il pampino non difenderà, mal potrà difendere [mites vuas]le tenere, e dolci vue[tam multa horrida grando] tanta grandine tempestosa, & horrenda[dilà crepitans in tectis]falta facen lo strepito ne'tetti, falta con terribil suon de'tetti [Hoc etiam magis

[Denique quid vesper ferus vehat, &c.] conclude che ogni cosa si conosce meglio dal Sole, che dall'altre helle, e per prouar, passa ad altri segni, e significationi del Sole, per le quali si crede essere stata denunciata la morte di Cesare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Denique quid vesper serus vehat] concludè, che meglio possimo conoscer dal Sole, che dalle stelle, ouer venti, si fegni del bene, e del male della pioggia, e del tempo bello [quid cogitet humidus Auster] che cosa dimostri l'humido d'Austro, cioè in che parte si volti, sì, ò nò, al tempo fereno, ò à pioggie [Solem quis dicere falsum audeat?]chi farà giammai, ch'ardisca dire, ch'l Sole menta, & hà detto falso per falsare. Salustio ancora:

Ambitio multos mortales falsos fieri cogit.

[Cæcos instare tumultus] hà detto tumulti ciechi, cioè congiure, e tradimenti occulti[ille etiam e xtinctò miseratus Cæsare Romam] dice, che essendo morto Cesare nel Senato alli 15. di Marzo, fù l'eclisse del Sole dalle sei hore del giorno fin'alla notte, e perde dotto molte hore, dice più di sotto.

Æternam timuerunt facula noctem.

[Cum caput obscura nitidum ferrugine texit] illudeualle vesti di corrotto : quasi che il Sole per la morte di Cesare sia stato in dolore: perche Ferrugo è forte di veste Spagnuola del colore di rugginc [æternam noctem] perche l'eclisse durò molte hore, & in tutto quell'anno non vi fù alcun giorno chiaro [tempore quanquam illo tellus] come fe dicesse; benche in quel tempo non solamente il Sole si fia eclissato, ma ancora diuerse cose, & gli elementi hanno quasi pianto la morte di Cesare, e sono stati inau siti portenti ; di modo, che à comparatione dell'altre cose, non è me auiglia, che sia stato l'eclisse del Sole[æquora ponti]non senza causa v'hà aggiunto Ponti, perche æquora sono ancora i campi, come in vn'altro luogo.

Et prius ignotum ferro, quam sæcula prisca æquor.

[impertunque voluceres]come sono stigi, barbagianni, ciuette, che foglion volar di notte, all'hora si vedeuano per tutto di giorno [quoties Cyclopum effertur in agros vidimus vndantem ruptis fornacibus Ætnam]è certissimo augurio, ogni volta, che'l monte Etna di Sicilia non manda fuori fumo, ma fiamme di fuoco, e come dice Liuio innanzi la morte di Cesare vicì tanto fuoco dal monte Etna, che'l mare talmente si scaldò, che le riue s'abbruciauano, e le pecore delle naui si liquefaceua, e per il medesimo fuoco talmente s'empì la Sicilia di cenere, che i terrì della città di Catania copertì minacciauano rouina[in agros]hà detto in agros, & non in agris, perche non mandaua fuor bollori ne'campi, come in luogo doue era, ma à i campi, come al luogo, al quale gittaua le fiamme[Cyclopum

Denique quid vesper serus vehat, vnde serenas
Ventus agat nubes, quid cogitet humidus Auster,
Sol tibi signa dabit, Solem quis dicere falsum
Audeat? ille etiam cæcos instare tumultus
Sæpe monet, fraudemq; & operta tumescere bella.
Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam,
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaque æternam timuerunt sæcula noctem.
Tempore quanquam illo tellus quoquæ & æquora ponti
Obscenique canes, importunæque volucres
Signa dabant: quoties Cyclopum effertur in agros,
Vidimus vndantem ruptis fornacibus Ætnam,
Flammarumq; globos, liquefactaque voluere saxa
Armorum sonitum toto Germania cœlo
Audit; insolitis tremuerunt motibus Alpes.
Vox quoque per lucos vulgo exaudita silentes
Ingens: & simulacra modis pallentia miris
Visa sub obscurum noctis pecudesque locutæ
(Infandum) fistunt amnes, terræque dehiscunt,
Et mæstum illacrymat templis ebur: æraque sudant.
Proluit insano conterquens vortice syluas
Fluuiorum Rex Eridanus, camposque per omnes
Cum globulis armenta, tulit: nec tempore eodem
Tristibus aut extis fibræ apparere minaces,
Aut puteis manare cruor cessauit; & altæ
Per noctem resonare lupis vlulatibus vrbes.

ne'campi de'Ciclopi, intende i campi di Sicilia, qual si dice, che i Ciclopi habitarono. I Ciclopi erano Giganti, ouero popoli antichi di mi di Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio solo in fronte, quali si dice, che fussero i primi, che trouarono il modo di lauorare il ferro [ruptis fornatibus]cioè dalle fornaci, le quali vsciuano fuora da'luoghi di sotto terra [saxa liquefacta]dicei fassi liquefatti, cioè sciolti, e ridotti in calcina, ouer cenere dal feruore del fuoco riferato dirro[toto Germania cœlo audit]bene hà detto Germania, la quale Cesare hauena vinto; perche essèdo egli hora morto, pareua, che s'hauesse à leuar sù, e ribellarsi; si legge, che nella morte di Cesare in molti luoghi si sentirono strepiti grandissimi di notte, furono visti splendori in Cielo, Strabone Filosofo afferma con testimonij, che apparuero molti huomini infuocati, che parcuano, che andassero insolitis tremuerunt motibus Alpes]l'Alpi sba rtute da fossie insolite tremarono: dice insolite, ouer amente nuoue, e mai per auanti fatte nell'alpi, ouero grandi, e maggiori del solito [silentes] in quel tempo quando in quelli era il silentio, perche meglio s'ha possuto vdire la voce in tal silenrio [simulachra]dice le fantasme, e visioni notturne[pecudesque locutæ]il Poeta in honor di Cesare, dimostra tutta la natura esserli commossa, e contrastata, e pone in vno molti prodigij, che accasc arono in diuersi tempi; perche essendo consoli Quintio Flaminio, & Gneo Domitio Enobarbo, si come affer ma Liuio, si dice, che in Roma vn bue parlò in voce humana, e disse: Caue tibi Roma[istuit amnes]si fermano i fiumi, donde ne seguì che marauigliosa inondatione del Teuere, quale per il supore parue, che fermasse il sito corso: Horatio dice:

Vidimus flauum Tybrim retortis.
Littore Hetrusco violenter undas,
Ire deiectum monimenta Regis, templaque Vestæ.

[æraque sudant]dice, che l'imagini di bronzo sudauano, ilche fù segno di fatica, che s'hauea à durare nelle guerre, & altre cose[insano] hà posto insano, per grande: come ancora:

Quid tantum insano iuuat indulgere labori.

[fluuiorum Rex Eridanus] hà visto il pie de Anapesto in luogo di dattilo, che consta di due sillabe breui, e la terza lunga, intende il Pò, lo chiama Re de'fiumi in Italia, ouer certo in tutto il mondo, secondo, che dice Ericano, parlando di quello fiume:

Non minor hic Nilo, si non per plana iacentes
Aegypti Libycas Nilus stagnare per arenas.
Non minor hic Histro, vtsi quod dum permeat orbem
Hister, exfurus in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas extat non solus in vndas.

dice adunque, che in quel tèpo il Pò ancora tanto crebbe, che allag-

i boschi, e le campagne, e fuelle gli alberi dalle radici[fibræ minaces] dice fibre alcune vene, lequali se per sorte si vedeano nell'interiori, significaua cattiuo augurio, lequali adesso si viddero[aut puteis manare cruor] si scriue questa cosa contra natura essere accascata nella guerra Francese, perche il fiume, qual corre per la Marca; fù visto correre di sangue[supra vlulantibus] vrlando i lupi, il che ancora era segno di cattiua riuscita tra cotanta Liuio, ch'essendo consulo Lucio Quintio Flaminio due lupi entrarono dentro Nola, e strangolarono quanti ne trouarono. *Ordine delle parole.*

[Demique Sol dabit tibi signa] finalmente per concludere il tutto, il Sole ti darà i segni[quid vesper ferus vehat] che cosa la sera ne arrechi, che cosa ne dimostri la sera [vnde ventus agat nubes ferenas] onde il vento disgombri il cielo di nuuole oscure, e lo faccia sereno [quid humidus Auster cogitet] & quel che seco pensi l'humido Austro[quis andeat dicere Solē fa fumi?]chi sarà, ch'ardisca dire, chi sia giammai, che affermi, che il Sole sia fallace? che'l Sole menta? [ille etiā sæpe monet]egli ancora spesso n'auuertisce, ne scuopre[cæcos tumultus instare]soura state i elechi tumulti, le occulte congiure[& fraudem]e la frode, & i coperti ingannì[& bella operta tumescere]e crescere le guerre occulte, & come van crescendole guerre occulte [ille etiam miseratus supp. eſt Romam]egli ancora si mosse à pietà, hebbe à compassione di Roma[extinēto Cæsare]morto Giulio Cesare nel Senato[cū texit caput nitidum] quando ricoperse il capo lucido, e risplendente[ferrugine obscura] di vna nebbia, e caligine oscura[& impia sæcula]& i tempi empi, e crudeli, ne'quali si buon Principe cosi crudelmente, fù vccilo[rimuerunt æternā noctē]luebbero pura di notte eterna[quanquā. Sol figna dedit, nihilominus tellus quoque]benche il Sole ne diede segni, nõdimeno la terra ancora[illo tempore]in quel tempo[& equota ponti]& il mare[& canes obsceni]& i cani horribilmente vrlando, & volucres importune dabant signa]& gl'importuni vccelli, non volando al suo tempo, ne facendo il costuero della natura, ne dauano segni chiari, & più che certi[quoties vidimus]quante volte vedemmo[Ætnā vndantem]Etna monte di Sicilia, mandando fuori à modo d'onde[efferuere in agros

Non alias cælo cecidernnt plura sereno
Fulgura: nec diritoties arsere cometæ:
Ergo inter sese paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi.
Nec fuit indignum Superis bis sanguine nostro
Emathiam, & latos Æmi pinguescere campos.
Scilicet, & tempus veniet, cum finibus illis
Agricola incurvo terram molitus aratro
Exesa inueniet scabra rubigine pila:
Aut grauibus rastris galeas pulsabit inanes:
Gaudiaque effossis mirabitur ossa sepulchris.

Cyclopū] bollire, distēdere il suo bollore ne'campi de'Ciclopi, ne'cāpi di Cicilia, ne'quali già habitarono i Ciclopi[ruptis fornacibus] torre le fornaci[& voluere globos flammarum]& mandar fuori rotandoi nuoui alti di fiamme[& saxa liquefacta] e i sassi liquefatti, i sassi sciolti in calcina, ouer in cenere[Germania audijt sonitum armorum]l'Alamagna, cioè il popolo dell'Alemagna vdì il suon dell'armi[toto cœlo]in tutto il cielo[& aues tremuerunt] e l'alpi monti trà l'Italia, e la Francia tremarono[motibus insolitis]da sosse insolite, non viate[vox quoque ingens exaudita supple est vulgo]vna voce ancora molto grande, & horribile sù (pesso vdita di mano in mano[per lucos silētes]per li boschi taciti, cioè doue v'è il silēzio [& simulacra pallentia mitis modis visa supp. sunt] e furono visti impalliditre i simulacri marauigliosamente, in guise marauigliose [& sub obscurīs noctis]sotto l'oscuro della notte, poco innāzi, che s'oscurasse la notte[& pecudes locutæ]e gli animali han parlato, & le bestie si son seniite mandar fuori vocihumane[insandum] cosa da non dire, cosa horrēda à dire[amnes sistunt]si fermano i siumi, furno visti fermarsi i fiumi[& terræ dehiscunt] e le terre s'aprono, fumo viste aprirsi le terre[& ebur mœstū]e l'auorio mesto, l'auorio de'simulacri dimostrādo la sua mestitia[illacrimare tēplis]si vidde lacrimare ne'tēpi[& æra sudant]& i simolacri di bronzo si viddero sudare d'angofcia[Eridanus Rex fluuiorum]il Pò Rè de gli altri fiumi[prouisit] visi fuor del suo letto[contorquens syluas insano vortice]sdagando le selue col suo giro, e riuolution d'acque molto grande[& tulit armenta cum stabulis]& portò via tutti gli armenti con le stalle[per omnes cāpos]per tutti i cāpi vicini[nec fibræ minaces] nè le minaccianti fibre, & vene, & estremità de gl'interiori[eodem tempore cesserunt]per tutto quel tempo cessaron mai[aut apparere exis tristiuis]ò mostrarsi ne gl'interiori tristi, ch'apportauano tristitia, e melanconia[aut cruor non ceſsauit]ouer il sangue non cessò [manare puteis] stillare dentro i pozzi in luogo d'acque[& vrbes non cessarunt resonare per noctem alte]e le Città non cessarono di risonare la notte[vlulantibus lupis]andando vrlando i lupi, e spesso sotto il silentio della notte per le Città s'vdì andar vrlando i lupi.

[Non alias cœlo, &c.]seguita di raecontare i segni, e prodigi, che apparuero nella morte di Cesare, delle quali cose accenna hauerne date segno il Sole.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Non alias cœlo cecidernnt pluta sereno fulgura]si prodigio quesio peroche non furono mai d'altro tempo viste cadere più saette pel cielo sereno[nec diti toties arsere cometæ]dicesi, che nella morte di Cesare apparse la cometa sette notti continue con gran splendore, dipoi non fù più vista, onde si legge vn'epistola d'Augusto, qual così dice: His ipsis ludorum meorū diebus sydus crinitum septem diebus in cæli regione sub Septentrionibus est conspectum: id oriebatur circa vndecimā horam diei, efarumq; & omnibus terris conspicutum fuit. Per questo segno pensò il volgo, che l'anima di Cesare fusse posta fra gli Dei, la cometa è vna stella crinita, capigliata, e la chiama crudele, perche diede segno di vna cosa crudele, come fù la morte d'vn si gran Principe [inter sese paribus concurrere telis] perche nella guerra ciuile i Romani combattarono co'Romani con eguali arme, & insegne, Lucano dice:

Bartus equi ans, & pila minantia pilis.

[Iterū videre Philippi] Philippi è città della Thessaglia, laquale auāti fù chiamata Datbos; Filippo Rè di Macedonia la riſtaurò, e del suo nome la chiamò Philippos, vicino à questa Città la prima volta cõbatterono Cesare, e Pópeo, & dipoi Bruto con Cassio[Emathia, & latos Æmi pinguescere cãpos]Emathia è la Thessaglia, così detta ancora dal Rè Ematione fratello di Mennone figliuolo dell'Aurora, e Titone: Emo è vn monte fra la Tracia, e la Tessaglia, così detto da Emo figliuol di Borea, e Oritia. In questo mõte i Poeti han posto l'habitatione di Marte[pinguescere] hà detto pinguescere, in più lampi, e baleni d'altro tempo mai[ceſsio sereno] essendo il Ciel sereno, pel Ciel sereno [nec cometæ diti arsere toties aliās] nè d'altro tempo[mai tante volte arsero le crudeli comete [ergo Philippi] adũque i campi Philippi[iterum videre] di nuouo viddero[Romanas acies concurrere inter seie] le squadre Romane affalsirì tra sè medesime[paribus telis]con arme vguali[nec fuit indignū superis] nè parue cosa indegna agli Dei superni, e parue cosa giusta agli Dei [Æmathiā, & latos campos Æmi] che la Tessaglia, & le campagne larghe, & aperte del monte Emo[pinguescere bis nostro sanguine] due volte s'ingrassassero del nostro sangue[& tempus veniet] certo verrà ancora il tempo[cum agricola molitus terram] quando l'agricoltore mouendo ancora la terra[aratro incurvo]con l'aratto piegato[illis finibus]in quei confini, in quei paesi[inueniet pila exesa] troverà i ferri delle lancie già consumati[rubigine scabra]dal'asa] pra rugginе[aut quando ipse pulsabit rastris grauibus]ouero quando egli percuoterà co'grani rastelli [galeas inanes] le celare vote, ouero seme delle teste, con lequali erano seppellite[& mirabitur ossa grandia]& guarderà con meraviglia, miterà [ossa grandia]le grādi ossa[effossis sepulchris]hauendo aperti, & cauati i sepolchri.

[Dij patrij indigetes, & Romule, &c.]Pricga i Poeta tutti i Dei della patria, che lascino lungo tempo viuere Augusto in conseruatione dell'Imperio Romano, essendo egli buonissimo Gouernatore, ancorche siano tristi, e ribaldi i popoli da lui gouernati.

Dij patrij indigetes, & Romule, Vestaque mater,
Quæ Tuscum Tyberim, & Romana palatia seruas
Hunc saltem euerso iuuenem succurrere sæclo
Ne prohibete, satis iampridem sanguine nostro
Laomedonteę luimus periuria Troiæ.
Iam pridem nobis cæli te regia Cæsar,
Inuidet, atque hominum queritur curare triumphos
Quippe vbi fas versum, atque nefas: tot bella per orbem
Tam multæ scelerum facies: non vllus aratro
Dignus honor: squallent abductis arua colonis;

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Dij patrij indigetes] Dij patrij si chiamano quelli, che sono protettori delle città, come Minerua d'Atene: Giunone di Cartagine. Indigetes, propriamente sono Dei fatti d'huomini, qual in Dij sagentes, come Giano, Fauno, Enea, e Romolo: hoggidì si chiamano Santi. Impropriamente tutti gli Dei si possono dire, Indigetes, qual fù nullius rei egentes[Romule]inuoca Romolo per la salute di Augusto, come difcendente da lui, che fù Imperatore di quella Città, che Romolo hauea edificata [Vestaque mater] intende per Vesta, Illia Rhea monaca della Dea Vesta, madre di Romolo, e protettrice dell'im-

perio Romano [quæ Tuſcã Tyberim] chiama il Teuere Toſcano, perche corre per la Toſcana da'monti Apennini, ſiccome dezo da Tiberino Rè de gli Albani, annego troui denaro prima ſi chiamaua Albula: alla riua del Teuere, alquale ſi ſepolta Rhea Illia ancor viua: onde Horatio ſo chiama Vxorius amnis: come marito d'Illia: queſte ſono le parole d'Horatio lib. 1. ode 2.

Videmus flauum Tyberim retortis
Littore Hetrusco violenter undis
Ire deiectum monumenta regis,
Templaque Veſtæ.
Illic dum ſe nimium querenti
Iactat vltorem vagus, & ſiniſtra
Labitur ripa Ioue non probante,
Vxorius amnis.

[hunc ſaltem] quaſi voglia dire, ſe hauete rapito Ceſare huomo maturo, e che era bonißimo difenſore dello Imperio Romano: almanco vi piaccia di conſeruare queſto giouane, ilquale poſſa ſeco reggere all'Imperio rouinato per la morte di Ceſare [Laomedonteæ luimus pœnituit Troiæ] Laomedonte fù Rè di Troia, filiuolo d'Iſo, ilquale penſando di fabbricare le muraglie di Troia, diede tal'impreſa ad Apollo, e Nettuno, hauendo fatto il patto della mercede, qual promiſe con giuramento di pagar ſubito fabbricate le mura, ma finita l'opera Laomedonte ſpergiuro, e mancator di fede gli negò la mercede pattuita: per ilche gli Dei adirati, Nettuno vi mandò l'acqua, & Apollo ne la peſte. Laomedonte adunque appaſſionato, e trauagliato da doppia rouina, e miſeria, dimandò conſiglio dall'oracolo della liberatione della Città, dal quale gli fu riſpoſto, che non altrimenti i Dei ſi poteſſino placare, ſe ogn'anno non ſi daua à diuorare vna vergine Troiana all'Orca marina. Fù ordinato adunque, che ogn'anno ſe ne deſſe vna, & fuſſe eletta per ſorte: ma eſſendo finalmente tocca la ſorte ad Eſione figliuola di Laomedonte, e legata allo ſcoglio, aſpettando d'hora in hora il moſtro: Hercole per ſorte paſſando di là, promiſe à Laodemonte di liberargli la figliuola, ſe gli deſſe per premio i cauallignenerati di ſeme diuino, quali gli haueua. Fatto adunque il patto in queſto modo, Hercole, hauendo occiſa la beſtia, liberò la vergine: ma Laomedonte non gli oſſeruò la promeſſa, perilche Hercole ſdegnato, hauendo raganato, e fatto d'ogni banda vn groſſo eſercito, preſe per forza Ilio, ammazzò Laodemonte, e diede per moglie Eſione à Telamone, perche ſu il primo à ſalir ſù le mura; menò via prigione Priamo, qual poi ſu riſcattato con oro da vicini. Rimutoue adunque la colpa della guerra ciuile da Giulio Ceſare, ela ributta ne'peccati de Troiani: da iqui li Roma ha hauto origine [regia] la Regia, è la caſa, quale hi abitano: Rè [ampridem nobis cœli Regia inuidet] già il palazzo regale del Cielo inuidia à noi; volendo dire, che gli Dei hauendo inuidia à gli huomini della preſenza di Ceſare Auguſto, quale vogliono, che ſia traſentito in Cielo, per punire più giuſtamente i triſti, come, che per la preſenza di Auguſto gli Dei ſi ritengano da più crudel vendetta [atque homines queritur curare triumphos] ſi dolgono gli Dei, che tu ſij vago di trionfar quà giù, poſſendo meritare trionfi celeſti [vbi fas verſum, atque nefas] doue non s'apprezza più il giuſto; ma bene l'ingiuſto, e queſto appreſſo gli huomini, quali diſprezzano le coſe lecite, e deſiderano l'illecite [& cæruæ rigidum falces conſtantur in enſem] dice, che le falci ſon conuertite in ſpade; che coſa adunque può eſſer più in uſagia, e ſcelerata, che i ferramenti ordinati per vſo dell'agricoltura, dondela vita humana ſi nutriſce, e con continuafatica ſi conſerua religioſa, e caſta; ſiano conuertiti all'vſo delle guerre, le quali rouinano gli huomini, & apportano iſemi di tutte le ſceleraggini [hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum] da ogni banda ſi muoue guerra, per l'Eufrate, intendei

Et cæruæ rigidum falces conflantur in enſem.
Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum;
Vicinæ ruptis inter ſe legibus vrbes,
Arma ferunt; ſæuit toto Mars impius orbe,
Vt cum carceribus ſeſe effudere quadrigæ,
Addunt ſe in ſpatia, & fruſtra retinacula tendens,
Fertur equis auriga, neque audit currus habenas.

Patti, il cui impeto arriuaua al fiume Eufrate, quale è fiume d'Oriente, e la Germania è prouincia dell'Occidente [vt cum carceribus ſeſe effudere quadrigæ] vuol dir queſto; la Città hà vn buonißimo Principe, & Imperatore, ma ſon ſi grandi i vitij de i tempi paſſati, quali di giorno in giorno più s'accreſcono, ſi come nell'andar più auanti s'ha non ſi poſſono raffrenare, ancoche non può ſtimare in dietro i cimali dal ſeruente corſo [addunt ſe in ſpatia] cioè correndo più s'accreſce il lor corſo [fertur equis] è trasportato ad arbitrio de'caualli, e non ſuo [neque audit currus habenas] pone il carro per li caualli.

Ordine delle parole.

[Dij patrij] ò voi Dei ſempiterni della patria [indigetes] voi ſanti conſumerati tra gli Dei [& tu Romule] e tu Romolo primo fondatore di Roma [& Veſta mater] e tu gran madre Veſta, ouero, e tu Illia Rhea madre di Romulo [quæ ſeruas palatia Romana] e che hai cuſtodia de'palazzi Romani [ne prohibete] non prohibite, non vogliate negare [ſaltem hunc iuuenem] che queſto giouane almanco, cioè Auguſto [ſuccurrere ſeclo cuerſo] ſoccorra, porga la mano, e ſoſtenga in piedi queſto ſecolo già ſtanco, e che rouina [nos huius ſatis iampridem] non è lungo tempo, che aſſai hauemo pagato [noſtro ſanguine] con il proprio ſangue, collo ſpargere il ſangue Romano [periuria Troiæ Laomedonteæ] gli ſpergiuri di Troia così denomin ta dal Rè Laomedonte [ò Ceſar ſcilicet Auguſte] ò Ceſare Auguſto [ampridem regia cœli] non è lungo tempo, che il ſuggo celeſte [inuidet te nobis] è inuidia à noi [& queritur te curare] e ſi duole, ſi lamenta, che tu ti curi, che tu ſij vago [triumphos hominum] de'trionfi de gli huomini, di trionfar quà giù da noi [quippe vbi fas verſum ſuppleſt eſt in nefas] doue certo il lecito, e giuſto è conuertito in non lecito [atque nefas verſum eſt in fas] e le coſe non lecite, & ingiuſte ſon conuertite in lecite, e giuſte, cioè quel, che è lecito è tenuto per non lecito, e quel che non è lecito, è riputato, e tenuto per lecito [& vbi tot bella ſupra geruntur per orbem] e doue ſi fanno tante guerre per tutto il mondo [& tam multæ facies ſceleru m ſup. iunt] e molti ſime, e mille apparenze di ſceleratezza ſi veggono nel mondo [non vllus honos dignus eſt aratro] l'aratro non hà il ſuo debito honore [arua ſqualent] i campi reſtano male in ordine [ab ductis colonis] leuati via, tolti via gli agricoltori dell'aratro, e mentati alla guerra ciuile [& falces curuæ] & le falci adunche, e torte [conflantur in enſem rigidum] ſon volte col fiato di minici, a de'fabbri in forma di ſpada dura [Euphrates mouet bellum hinc] l'Eufrate, cioè il popolo ch'abita vicino al fiume Eufrate, ouero i Parti muouono guerra da vna parte [Germania mouet bellum illinc] la Germania, i popoli d'Alamagna mutouono guerra dall'altra parte [& vrbes vicinæ] e le città vicine [ferunt arma] prendono l'arm [in ter ſe] fra di loro, contra ſe ſteſſe [rupsis legibus] hauendo rotto le leggi, le conuentioni, e patti [Mars impius] l'empio Mirte, lo ſpauentoſo Mirte [ſæuit toto orbe] s'incrudelisce per tutto il mondo, s'incrudeliſce in mare, & in terra, per tutto è guerra [vt eum quadrigæ] ſi come quando le carette tirate da quattro caualli, quando i quattro cauali ſoliti tirare la caretta ſi effudere ſeſe carceribus] ſi ſono ſparſi dalle moſſe, hanno laſciato le moſſe per correre [addunſe in ſpatia] ne van correndo veloci per i piani aperti [& auriga fruſtra tendens retinacula] il carettiere indarno ritirando à ſe le briglie [fertur equis] è trasportato da'cauallí [neque currus audit habenas] e la carretta, & i cauallí, che tirano la carretta, non obbediſcon a' freni, e briglie,

FILIPPO VENTI
DA CORTONA

Sopra il Secondo Libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.

NEL Libro di sopra, finita la prima parte di questa Opera, la quale è della cultura del campo, che si semina: tenendo il medesimo ordine, ch'egli propose nel principio dell'Opera, passa hora alla seconda parte dell'Agricoltura, laquale è del piantare, ouero innestare. Doue egli trapassa la cura de gli altri alberi, e piante, ò solamente tocca quanto basta à proueder le viti di sostegni, ò di legami: ma bene con ogni diligenza tratta quasi in tutto questo Libro della cura de gli alberi fruttiferi, e specialmente de gli olmi, e delle viti, i quali due senza dubbio tengono il principato fra quei, che san frutto. Conclude poi il fine di questo Libro, come anco de gli altri tre con vna digressione alla assai ben libera, ma non però punto lontana dal soggetto, e si come nella fine del Libro di sopra esce nella morte di Cesare, e ne' prodigi, che furno innanzi la morte di esso, così quì ancora assai largamente si diffonde nella vaghezza della vita contadinesca.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

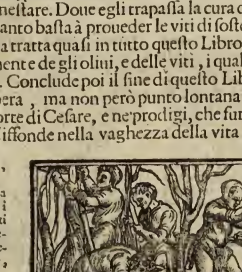
[Hactenus aruorũ cultus, & sydera cœli, nunc te Bacche canam] perche i Poeti deuono fare, chei Libri seguenti si congiungano insieme con gli antecedenti: Vergilio il più delle volte fa questo per mezo di qualche congiuntione, come:

Te quoque magna Pales.
&in vn'altro luogo:
Possquam res Asiæ.
similmente;
At regina gravi iamdudũ saucia cura,
Vulnus alit venis.

In questo luogo per far il medesimo, vsa il color rettorico, quale alcuni chiamano Transitione, accioche più facilmente quel che s'ha à dire si congiunga cõ quel che s'è detto: nel libro adunque di sopra ha descritto la coltura del campo; quel che appartiene all'offertatione delle Stelle, hora in questo espone quel che haueua proposto, cioè d'accopiare le viti à gli olmi [hactenus] alcuni vogliono, che sia vna parte dell'oratione, e sia auuerbio, significando, fino à quà, alcuni altri dicono esser due parti, pronome, e auuerbio, come Tenus hac, si come:

Et crurum tenus à mento palearia pendent.

ma è meglio pigliarla per vna parte sola dell'oratione[& sydera cœli]è la figura Piconasimo, laquale si fà ogni volta, che il parlare si cresce di parole superflue, perche le stelle non sono altrone, che in cielo [te Bacche]nõ solamente le dice Bacco per le vti, delle quali si dice essere stato inuentore, ma per tutti gli alberi: di Bacco appieno se n'è parlato altroue[nec nõ sylueſtria tecũ virgulta]chiama i virgulti sylueſtri, cioè gli alberi nõ fruttiferi, a'quali s'accoppiano le viti, massimamente in Italia[& prolem] dice prolẽ, la progenie, perche l'oliuo germoglia dalla radice, e produce come figliuoli, donde quelle piãte si trasferiſcono poi altroue[tardè creſcẽtibus] l'Oliuo è tardo à crescere, perche la cosa, che lungo tempo dura, cresce più tardo[huc pater, ò Lenæe]benche pater sia generale di tutti gli Dei, nondimeno propriamẽte s'attribuiſce sempre à Bacco, perche Bacco è chiamato padre Enco è vno de'cognomi di Bacco, così detto *ἀπὸ τοῦ οἴνου*, cioè dal torcolo, doue si preme l'vua, ouero dal vaso, nel quale cade il vino dal torcolo[Autumno pampineo] hà posto i pampani per l'vue: dice adunq; che nell'Autunno le viti sono piene di foglie, e di frutti, & in quel tempo si maturano: & hà vsato pampineo, in luogo di pãpinoso, si come nemus frondeum, per frondoſum[tibi floret ager]il campo in honor tuo fà festa, & è tutto lieto, perche veramente nel tempo dell'Autunno non può fiorire il campo[spumat plenis vindemia labris]quando dicemo la vendemmia nel numero singulare, ſignifichiamo la vendẽmia d'vn ſol anno: quando poi nel plurale, intendiamo di molti anni, ſi come la raccolta, le raccolte dell'Inuerno, gl'Inuerni: perche queste cose accaſcano vna volta l'anno: nõdimeno molti vogliono, che la vendẽmia nel numero ſingolare ſia generalmente di tutto il mondo, e le vendẽmie nel numero di più ſia d'alcune parti ſole, come, che ſignifichi più il numero ſingulare, che il plor ale, ſi come è più, quando diciamo piouer per la terra, che per le terre, perche all'hora nel numero ſingulare ſignifichiamo tutto l'elemento della terra, e non alcune terre, ſi come nel numero di più[labris labrum] è ſorte di vaſo grande, doue ſi mette il vino à bollire, è ſorte di vaſo ancora nel bagni accomodato per lauarſi come vna pila. Cicerone nell'Epiſtole: Labrit ſi in balneo non eſt, fac vt ſis[huc pater, ò Lenæe veni]è vsãza de'Poeti, & Oratori, quando formano alcuna elocutione, ò clauſula d'interporre molte cose, e di ripetere il principio, innanzi, che la



Hactenus aruorum cultus, & sydera cœli:
Nunc te Bacche canam, nec non syluestria tecum
Virgulta, & prolem tardè crescentis oliuæ.
Huc pater, ò Lenæe: tuis hic omnia plena
Muneribus: tibi pampineo gravidus Autumno.
Floret ager: spumat plenis vindemia labris.
Huc pater, ò Lenæe veni nudatæque musto
Tinge nouo mecum direptis crura cothurnis.

chiud ano: ſi come nella Buccolica à cora, perche haueõ cominciato

Pastorum musam Damonis, & Alphesibœi.

& hauendoui interpoſto molte cose, innanzi, che aggiugneſſe il verbo[dicemus:] replicò:

Damonis musam dicemus, & Alphesibœi.

così in questo luogo, hauendo detto, huc pater ò Lenæe, dopò lunga tralasciatione hà replicato: huc pater ò Lenæe veni.

Ordine delle parole.

[Hactenus ego ſuppleVirgilius cecini cultus aruorum, & ſydera cœli]in ſino à qui io Vergilio cantai la coltura de'campi, che ſi seminano, e le coſtellationi del Cielo [nunc ò Bacche canam te] hora in questo 2. lib. ò Bacco io canterò, mi metterò à cantar di te, de'tuoi doni, cioè della vite[nec non cantam tecum virgulta ſylueſtria]& ancora canterò teco i virguli ſilueſtri, cioè gli alberi ſoliti nascere nelle ſelue[& prolem oliuæ]e gli arboſcelli dell'oliuo[creſcentis tardè] che creſce tardo, è tardo à creſcere[ò pater Lenæe veni huc]ò padre che creſce tardo, è tardo à creſcere[ò pater Lenæe veni huc]ò padre Leneo, ò Bacco vieni quì da me [omnia ſunt plena hic] ogni coſa è qui colma, e piena [tuis muneribus] de'tuoi doni, delle tue gratie ager grauidis Autumno pampineo] il campo grauido nell'Autunno adorno di pampani di viti, di foglie, e frondi [floret tibi floriſce, ſi vede fiorire in honor tuo, come autore, & inuentore[vindemia ſpumat tibi]la vendemmia in honor tuo rende ſpuma, màda fuor la ſpuma[labris plenis]co'vaſi pieni[ò pater Lenæe veni huc]ò padre Leneo vien quì[& tinge mecum]& bagna in ſieme con me[muſto nouo]di nuouo moſtro[crura nudata]le gambe diſcalzate, e fatte nude[direptis cothurnis]di ſcarpe, e ſtiualetti leuati via.

[Principio arboribus varia eſt natura, &c.] Incomincia il Poeta à trattare de gli alberi fruttiferi, e de gli altri, perche non v'è albero alcuno, che non faccia per gli altri Agricoltori, gli alberi ancora ſterili ſon buoni, e per edifici,

Principio arboribus varia est natura creandis,
Namque aliæ, nullis hominum cogentibus, ipſa

edifici, e per il fuoco: dimostra adunque la varietà della natura de gli alberi, acciò l'agricoltore conosca, e sappia in che modo possa alleuarli.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali:

[Principio arboribus varia est natura creandis] dice Plinio, che gli alberi, de'quali ne siamo obligati alla natura, nascono in tre modi, ouero da per se stessi, ouero seminandoli, ouero germogliano dalle radici [arboribus] per gli alberi intende ancora gli arboscelli, e le viti, ma chiamolmo alberi quelli, che sono grandi, come gli oliui, i meli, peri, quercie, e simili: ma gli arboscelli detti in Latino frutices, non arrivano à quella grandezza, e nondimeno auazano l'herbe, come sono i roghi, spineti, e sanguinelli. Quidio dice:

Et densi frutices, & vimine cortice virga.

la terza sorte è la vite, quale non si chiama nè albero, nè arboscello, si come affermano Plinio, e Columella [sponte sua] douemo sapere, che sponte sua è nome, perche è congiunto col genere, quale non hà l'auuerbio [veniunt] nascono, e creſcono come in vn'altro luogo:

Illis veniunt leſtæ vuæ.

[camposque, & flumina] dimostra in che luoghi gli alberi più facilmente nascono, s'alleuano, e dice ne'luoghi più grassi, si come sono i campi: e ne'luoghi humidi, come sono vicino a'fiumi, perche la terra è madre di tutte le cose, e genera tutti i semi [Siler] il Silio è forte d'albero molto commodo per fare i fusi, e douiamo notare, che rare volte si trouano gli alberi in genere neutro [populus, & glauca canentia fronde salicta] gli oppi, e salci non fanno se non in luoghi, doue vi sia dell'acqua; ch'hà posto in luogo piantato di salci, per essi salci, e bene hà detto, & glauca, & canentia, perche il salce da vna banda hà le fronde bianche, e dall'altra verde [pars autem posito surgunt de semine] dice, che alcuni alberi nascono dal seme in qualunque modo gittato, ò da gli vccelli, ò da gli huomini: come sono i castagni, gli elschi, e quercie. Pars surgunt, per esser parti nome collettiuo, che contien in sè più, s'accorda sì con il plurale, come con il singolare, e però dice, pars surgunt, come anche populus, plebs, concio, concilium, & simili [nemorumque Ioui, quæ maxima frondet æsculus] dice, che l'elschio verdeggia più, ch'altro de'boschi sacri à Giouè, creſcendo nel bosco Dodoneo, qual era consacrato à Giouè [arbore habitæ Graijs oracula quercus] Dodona è vna Città nella Caonia, vicino alla quale era il bosco consacrato à Giouè, tutto di quercie, e d'elschi, doue si dice esser stato il tempio di Giouè Dodoneo, & in questo l'oracolo antichissimo di tutte le cose, che sono state appo li Greci: alcuni fan oleggiano, che in questo due Colombe dauano le risposte, l'vna delle quali volò à Delfo, l'altra nel tempio di Giouè Ammone. Alcuni altri vogliono, che gli alberi stessi parlassero, e dessero le risposte; hà detto il Poeta habitæ Graijs, come quasi non credendo, ouero sponte sua veniunt, camposque, & flumina late
Curua tenent: vt molle siler, lentæque genistæ,
Populus, & glauca canentia fronde salicta.
Pars autem posito surgunt de semine: vt altæ
Castaneæ, nemorumque Ioui, quæ maxima frondet
Æsculus, atque habitæ Graijs oracula quercus,
Pullulat ab radice aliis denſiſſima ſylua:
Vt cerasi, vlmique etiam Parnaſſia laurus
Parua ſub ingenti matris ſe ſubiicit vmbra.

che siano stati in tempo di Giouè Dodoneo, e che in questo l'oracolo antichissimo di tutte le cose, che sono state appo li Greci: alcuni fan oleggiano, che in questo due Colombe dauano le risposte, l'vna delle quali volò à Delfo, l'altra nel tempio di Giouè Ammone. Alcuni altri vogliono, che gli alberi stessi parlassero, e dessero le risposte; hà detto il Poeta habitæ Graijs, come quasi non credendo, ouero sponte sua veniunt, camposque, & flumina late
Curua tenent: vt molle siler, lentæque genistæ,
Populus, & glauca canentia fronde salicta.
Pars autem posito surgunt de semine: vt altæ
Castaneæ, nemorumque Ioui, quæ maxima frondet
Æsculus, atque habitæ Graijs oracula quercus,
Pullulat ab radice aliis denſiſſima ſylua:
Vt cerasi, vlmique etiam Parnaſſia laurus
Parua ſub ingenti matris ſe ſubiicit vmbra.

Ordine delle parole.

[Principio varia est natura] in prima douiamo sapere, che si conuien sapere, che varia è la natura [creandis arboribus] à produrre, alleuare, e creare le piante, di alleuare gli alberi [natuque aliæ veniunt] perche alcune nascono [ipſæ ſua ſponte] da per se stesse [nullis hominum cogentibus] senza alcun'aiuto d'huomini, ò con arte, ò con fatica [& tenent late] è occupano largamente [& campos, & flumina curua] & i campi, e le ripe de'fiumi, le quali son quasi piegate, & inarcate [vt Siler molle] si come il Silio tenero, e molle [& genistæ lentæ] e le ginestre facili da piegarsi [& populus] e l'oppio [& salicta canentia fronde glauca] & i salci biancheggiando di foglie verdi, e bianche, & i salci vestiti di foglia bianca, e verde [autem pars scilicet arborum] ma vna parte de gli alberi [surgunt de semine posito] for gono, germogliano, e nascono del seme sparso [vt castaneæ altæ] come gli alti castagni [& Æsculus, quæ frondet Ioui] e l'Elchio, che verdeggia in honor di Giouè [maxima nemorum] maggiore, e più che ogni altra ne'boschi consacrati à Giouè [atque quercus] e le forti, & antiche quercie [habitæ oracula Graijs] tenute già da Greci per oracolo de gli Dei [denſiſſima ſylua] vna gran quantità d'alberi nouelli [pullulat aliis ab radice] germoglia ad alti à dalla radice [vt cerasis, & vlmis] come à ciriegi, & olmi, come sono i ciriegi, & olmi [etiam laurus Parnaſſia] & il lauro ancora, che nasce nel monte Parnaso in gratia di Febo [parua] essendo ancor picciolo [subijcit se ſub vmbra ingenti matris] si mette sotto, cresce sotto la grand'ombra della madre, cioè sotto l'ombra del maggior lauro, della cui radice germoglia.

[Hos natura modos primum dedit, &c.] Di sopra hà dimostrato, che in tre modi naturalmente nascono gli alberi, hora aggiunge il quarto, quale da per se stessa l'esperienza hà ritrouato con ragione.

Hos natura modos primum dedit: his genus omne
Syluarum fruticumq; viret, nemorumque ſacrorum.
Sunt alij, quos ipſe via ſibi repperit vſus.
Hic plantas tenero abſcindens de corpore matrum
Depoſuit ſulcis: hic ſtirpes obruit aruo,
Quadrifidaſque ſudes, & acuto robore pallos
Syluarumque alia preſſos propaginis arcus
Expectant, & viua ſua plantaria terra.
Nil radicis egent alia: ſummumque putator
Haud dubitat terræ referens mandare cacumen
Quin & caudicibus ſectis (mirabile dictu)
Truditur è ſicco radix oleagina ligno.
Et ſæpe alterius ramos impune videmus
Vertere in alterius: mutatamque inſita mala
Ferre pyrum, & prunis lapidoſa rubeſcere corna.
Quare agite, ô proprios generatim diſcite cultus
Agricolæ, fructuſque feros mollite colendo.
Neu ſegnes iaceant terræ, iuuat Iſmara Bacco
Conſerere, atq; olea magnum veſtire Taburnum.

[Hos natura modos primum dedit] dice, che di sopra hà dimostrato, che in tre modi naturalmente nascono gli alberi, hora aggiunge il quarto, quale da per se stessa l'esperienza hà ritrouato con ragione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hos natura modos primum dedit] hà detto bene primù, perche è stato fattore della natura à trouare ancora altri modi, quando, che niun'arte è trouato da gli huomini, valeria contro la natura [quos ipſe via ſibi repperit vſus] l'esperienza ancora hà trouato ciò ragione per se stessa altri modi, & hà detto via per la ragione, efficitatione, & artificio [hic plantas] quest'è la differèza fra piatas, & plantaria, che plante son quelle, che son prese da gli alberi, ma Plantaria son quelle, che nate de'semi, si strapiantano con le radici, & terra propria, come di sotto. Et viua sua plantaria terra [tenero de corpore] dice dal corpo tenero delle madri, perche i virgulti più teneri più facilmente si schiantano, come vediamo nel fico, e nel salcio [quadrifidaque ſudes] dice i pali acuti talmente forti, e gagliardi, che si possano diuidere in quattro parti, come nell'oliuo [& acuto robore] si piglia in luogo di acuti robusti, & due volte s'è detto il medesimo, perche, & valli, & sudes son quasi il medesimo [ſyluarumque aliæ preſſos propaginis arcus expectant] propago, propaginis, quando hà la prima lunga significa il tralcio della vite, donde si vede, che gli dice ſyluas, delle viti ancora [& viua ſua plantaria terra] chiama lepiante vise, quelle, che si strapiantano con le radici, perche la vegetatiua, que sto nutrisce, e fà crescere gli alberi, viene dalle radici, le quali fan l'ofificio della bocca, & dello ſtomaco, perche banda aspro, e non coliuato, e dall'altra fertile, & di viti, e d'oliui [atque olea magnum veſtire Taburnum] Taburno è monte di terra di Lauoro abbondante d'oliueti, dimostra per questi monti douersi tentare ancora i luoghi montuosi, & aspri [veſtire] significa empire, piglia la trasfatione da'corpi humani.

Ordine delle parole.

[Natura dedit primù hos modos] prima, che fusse trouata l'arte, l'alma natura diede, trouò questi modi [his ſimodis dictis] per questi modi detti [omne genus ſyluarũ, & frutiçũ] ogni sorte d'alberi grandi, & arboscelli [& neuorum ſacrorũ viret] & di sacri boschi verdeggia, doue verdeggia ogni sorte d'alberi per vigneti, per brueli, e per li boschi [ſunt alij ſupple modi] sono altri modi ancora [quos ipſe

ne, & efer citatione[?] hic abscindendo plantas[?] questo schiatando le piante, i rami per piantare[?] de tenero co corpore matrum[?] dal tenero corpo delle madri[?] depo sour iuleis[?] l'hà poste nelle[?] fosse[?] hic obruit stirpes aruo[?] quell'altro hà sotterrato i sterpi co le radici nel capo[?] & fudes quadrifidas[?] le perriche[?] esse in quattro parti[?] & vallos acuto robore[?] & stirrocchi, e pali; acuti[?] & aliæ fyluarum] & altre selue, cioè altri alberi, & intende le viti ancora[?] expectant arcus[?] presso propaginis aspettano, desiderano, acciochè si possano alleuare le piegature, oner rami piegati del tralcio[?] & expectant plantaria vitis ina terra[?] e desiderano le piante verdi con le radici, e col proprio terreno[?] aliæ (supple arbores) ni radicis egent] altri alberi non hanno bisogno di radice alcuna[?] & putator referens (summum cacumen] & il potatore portando vn virgulto della cima dell'albero [haud dubitat mandare terræ] non dubita, non tiene porlo sotto terra[quin radix oleaginæ] anzi la radice dell'oliuo[truditur è digno ficco] germoglia, nasce nel legno, che par secco[sectis caudicibus] tagliati i tronchi dell'oliuo[miraculo dictu] cosa marauigliosa à dire[& sæpè videmus impune] & spesso vediamo senza danno suo[ramos alterius] i rami d'vn'albero[vertere in ramos alterius] cangiarsi, e transmutarsi ne' rami d'vn'altro[& nos videmus pyrum mutatum] e vedemo il pero mutato per la incalmatura[ferre mela insita] produrre le mele inserate, & innestare[& sæpè videmus corna lapidosa] e spesso vediamo ancora i corgnioli duri, ouer piena d'osti [rubeficere prunis] produrre sussini, prugne molto rosse[quare ò agriocolæ agite] per laqual cosa, horsù agricoltori[dicite generatim cultus proprios] imparate i propri lauori in ciascun genere per se, imparate qual cultura a richiegga ciascun albero[& colendo] e coltiuando [mollite feros fructus] rendete manfueti, e dolci gli acerbi frutti [neu terræ iaceant fegnes] & acciochè le terre non stiano pigre, inutili, e senza frutto [iuuat conferere Iimara Bacho] diletta, e molto gioua piantare il monte Ismaro di viti[& iuuat vestire magnum Taburnum olea] e diletta, e gioua empire il gran monte Taburno d'oliui, gioua adunque veder Ismaro nuestito di viti, e'l gran Taburno d'oliui.

[Tuque ades, &c.] Inuoca Mecenate, non come Iddio, ma come amico d'Iddio, parendogli esserli posto à vn'impresa sopra le sue forze.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tuque ades]Inuoca Mecenate, che lo debbia fauorire, perche con la sua presenza lo può aiutare [decurre laboribus] con grand'artificio hà detto, decurre, volendo mostrare esser gran facilità in Mecenate di poterlo aiutare; dice laborem significando la difficultà sua per esser di poco ingegno: questa dimanda dunque contiene honestà, perche è cosa honesta souuenire l'amico, massimamente in vna cosa cominciata, acciochè non lasci l'impresa con vergogna. Contiene facilità, potendo Mecenate facilmente far questo con il suo stile, e dottrina; Contiene vtilità, hauendo da ridondare in lui gran parte dell'honore, e fama di Vergilio [ò deus, ò fame meritò pars maxima nostræ Mecænas]ò chiara altr'ornamento, ò Mecenate grande, e maggior parte della mia fama. Horatio ancora dice nella sua prima Oda:

O, & præsidium, & dulce decus meum.

[pelagoque volans da vela patenti] dà il tuo fauore alla semplice forte di verso, vsando, vela per il fauore, e pelago patenti per la semplicità, & facilità del verso, mostrando questo verso esser facile, quando dice; In manibus terræ, cioè la cosa è facile, e chiara [non ego cuncta meis amplecti verbibus opto] in questo mostra la facilità della cosa, perche non dimanda aiuto in ogni cosa, ma in poche; volendo dimostrare, che non hà da dire il tutto, perche non può, e così con tutto ciò mostra esser in sua possibilità, e compiace à gli orecchi di Mecenate per la sua breuità del verso[oraq; centu, ferrea vox] è verso di Lucretio, ma egli disse Æneas vox, e non Ferrea [& primi lege littoris ora] viene navigando meco accosto al lido, perche non ho ardire entrare in alto mare, cioè cominciare, & pigliare materia più alta: e perseuera nella metafora presa da'marinari, da quello doue disse:

Tuque ades inceptumque tua decurre laborem,
O decus, o fame meritò pars maxima nostræ
Mecænas, pelagoque volans da vela patenti,
Non ego cuncta meis amplecti verbibus opto,
Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum,
Ferrea vox ades, & primi lege littoris oram,
In manibus terræ, non hic te carmine ficto,
Atque per ambages, & longa exosa tenebo.

Pelagoque volans da vela patenti.

[lege] è parlare di marinaro, ilquale adesso si può riferire, & al naugare, & all'elettione, volendo dir questo, fauoriscei il principio, ouer la bassezza del mio verso [in manibus terræ] la descrittione della terra è cosa facile, perche non è materia occulta, e nascosta, ma à tutti aperta [non hic te carmine ficto] non sono in questa materia fauolo di Poeti, legendi contengono più piacere, che vtilità; feriuerò adunque semplicemente, e non cose finte, come nell'Eneide[longa exorta] non ti terrò con principij, e poemi ripigliati da lunge, iquali sono vitiosi, e non si conuiene vsarli nella santa honestà.

Ordine delle parole.

[Tuque ò Mecænas] etù ò Mecenate [decus] chiaro splendore, & ornamento[ò Mecænas meritò maxima pars nostræ famæ] ò Mecenate meritamente grande, e maggior parte della nostra fama[ades]ù presente col tuo fauore [& decurre tua laborem inceptum] e corri insieme con me la cominciata, e fatiosa via, & nantami à dar fine presto alla cominciata opera [& volans] & volando [da vela pelago patenti] dà le vele all'ampio mare, & adoperando il tuo potere dà fauore ai mio semplice verso [ego non opto] io non desidero[iam amplecti cuncta] abbracciare tutte le cose, che appartengono à gli alteri[meis verbibus] co'versi miei [non supple optarem amplecti cuncta] non desiderer ei abbracciare il tutto [si mihi sint centum linguæ]e bene io hauessi cento lingue [& centum ora] e cento bocche[& vox ferrea]e la voce di ferro, d'acciaio, cioè sonare, e forte[ades inquam] sij presente, dico col tuo fauore [& lege oram primi littoris] & vien nauigando meco accosto al lido[terræ fines in manibus meis]noi habbiamo nelle nostre mani le terre, onero[terræ sunt in manibus omnium]la descrittione delle terre è chiara[non tenebo te hic] non ti terrò in questa materia[carmine ficto] con versi finti[atque per ambages] & manco con giri di parole[& longa exorta] e con lunghi sforsi, e proemi.

[Sponte sua, quæ se tollunt in luminis auras, &c.] seguita di mostrare la qualità di tre sorti d'alberi, de'quali di sopra hà fatto mentione: cioè di quelli, che nascono da per se stessi, di quelli, che nascono d'alseme, e di quei, che germogliano dalla radice.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sponte sua]da per se stesse, e non con artificio humano[infecunda quidem]senza frutto, non fruttiferi, sterili, e per tranfito tocca vna cosa naturale, che è il seme del falcio mangiato, si dice, che genera sterilità alle donne, e differenzatrà fœcundum, & fœcundum. Fœcundus è detto à fœtu, e significa fertile, quasi mandando fuora molto frutto. Facundus è detto à fando, e significa eloquente, e copioso nel parlare[sed læta, & fortia surgunt] dice, che alcuni alberi sono sterili, ma talmente belli, forti, e che allegrano chi li guarda, che in questo è la sua fertilità, e la materia sua apporta gran frutto [quippè solo natura subest] dice che il vigore della natura è posto sotterra; perche si come di sopra si è detto, la terra

Sponte sua, quæ se tollunt in luminis auras,
Infœcunda quidem, sed lætæ, & fortia surgunt.
Quippè solo natura subest; tamen hæc quoq; si quis
Inserat, aut scrobibus mandet mutata subalbis,
Exerint fyluestrem animum; cultuque frequenti
In quascunq; voces artes, haud tarda sequentur.
Necnon & sterilis, quæ stirpibus exit ab imis,
Hoc faciet, pacuos si sit digesta per agros:
Nunc alet e frondes, & rami matris opacant,
Crescentique adimunt fœtus, vrunt que ferentem.
Nam quæ seminibus iactis se fustulit arbos,
Tarda venit, seris facilem sa pomibus vmbram:
Tomaque degenerant succos oblita priores:
Et turpes avibus præ dam fert ova racemos:
Scilicet omnibus est labor impendendus; & omnes
Cogenda in fulcum, ac multa mercede domanda:
Sed truncis oleæ melius, propagine vites,
Respondent solido Paphiæ de robore myrtus.
Plantis, & duræ coruli nascuntur, & ingens
Fraxinus, Herculeæq; arbos umbrosa corona,
Chaoniique patris glandes: etiam arduæ palmæ
Nascitur, & cæsus alues viuraq; marinos.

semi, e da qui hà detto. Quippè solo natura subest; è detta Natura da quello, che sa nascere le cose: dice ancora subest, cioè, ch'è nascosta dentro, perche non si vede, donde gli Epicurei dicono, che non può esser cosa alcuna, che non habbia origine da sè, & di niente non farsi niente, come dice Persio:

De nihilo nihil, in nihilum nil posse reuerti.

[si quis inserat, aut scrobibus mandet mutata subalbis] scriue Columella, che in due modi gli alberi salutichi si domesticano, ouero in istati, ò trasportanta in terreno più domestico. Quando vortrai piantare gli alberi da frutto, l'anno innanzi sà le rosse, perche così la terra farà scottata, e macerata dal Sole, e dalla pioggia: e presto apprederà quel che ci porrai: ma se vorrai nel medesimo anno seminarle, zappale due mesi inanzi, & riempi quelle fosse di letame, e quanto farai le fosse più larghe, tanto produrranno i frutti più belli, e più saporiti. Si dice scrobs, huius scrobis, in genere mascolino, benche Lucano habbia detto: Exigua possit scrobe, & significa la fossa, il fossato, & hæc

quando scopiamo alcun luogo, tutte quelle scoparture, che se ne cauano, le diciamo scobes: dice Giuuenale Sat.

Et tamen vnus
Semodan scobis hoc emendat fœrculus vnus.

[Exuet tut sy luesti tem animum] si spoglierà no l'animo si luesti re, cioè quella naturale asprezza, e sterilità, l'animo certamente è rationale, e con quello fomo simi, e di l'anima viui amo; quello è proprio dell' huomo, e quella l'huomo commune con i bruti, e con le piante: in che modo adunque ci spogliamo l'animo, esser deue prima [ma ha preso la traslatione dal'huomo: perche se l'huomo da vna vita rozza, e rustica s'è voltato ad vna ciuile, & adorna di buoni costumi, posto da canto quel vinere a modo di fiere, e senza ciuiltà, diuiene piacenole, e trattabile, così l'albero trasportato da vn luogo sterile in vn capo bè lauorato, e coltiuato fà il fugo più domestico, e migliore [aries] pone arties per la fertilità, quale vere ce arte [hoc facies] farà questo istesso, cioè farà fertile se si trapianterà di là [vtrumque ferenti] & abbracciano quella pianta, che può produrre, se l'ombra nò li nuoce [nā que seminibus] dice, che gli alberi de' suoi semi generano alberi, ma in tal cosa v'è doppio incommodo, e perche ci fa cono pù tardi, e perche degenerano i meli, e i peri non hanno il fugo della madre, e la vite produce l'vue più rade, e più minute e bene ha detto poma, perche le noci, le ghiande, castagne, e nocelle [quasi non degenerano così] pomaque degenerant] dice, che i pomi d'alberi nati dal seme, iquali se non saranno trapiantati, ouero innestati, non corrispondono alla qualità del suo seme [fert vua racemos] hà posto l'vua per la vite, si come Horatio per il vino, dicendo così:

Cæcubum, & prælo domitam Caleno, Tu bibes vuam.

[cogendæ in succum] c'insegna a diporre per ordine tutti gli alberi per li solchi, ouero lauorarli, e coltiuarli [sed truncis oleæ, melius] perche di sopra hà detto:

Truditur è sicco radix oleagina ligno.

ritorna a quei modi trouati dall'industria, dicendo melius: olea è l' albero, donde deriua oleum, Poliuo, ma oliua è il frutto, donde si dice poi oliuum; nondimeno leggiamo ancora oliua per l'albero, come il medesimo dice nella Bucolica:

Insumbens terræ Damon fec arat oliuæ.

[propagine vites] spō dēti] le viti si ricolcate crescono meglio, propagio, quando hà la prima breue significa la progenie, ligna gigni, ragazzama quando l'hà lunga, il sarmeuto, il tralcio della vite [solido Paphiæ de robore myrtus] il mirto è consacrato a Venere, ouero perche quest'albero volontieri faccia vicino al lido del mare, e Venere sia generata dalla schiuma del mare, come fauoleggiano i Poeti: ouero perche, come dimostrano i libri de' medici, quest'albero sia molto commodo a' bisogni delle donne. Paphiæ, si piglia per Venere, la quale è adorata in Pafo Città di Cipri, Cicerone dice: Omnes tibi Cyprius commendo, Paphios præfertim. Horatio ancora:

O Venus Regina Gnidi, Paphique.

[Plantis, & duræ Coryli nascuntur] dice, che li nocelli ancor nascono dalle piante, & hà detto duræ, non tiferendolo al legno, ma al loro frutto, alcuni leggono Eduræ, quali non dure, ma fragili: & come vn poco di sotto, Endestitune, i tronchi senza nodo: come che adesso habbia la significatione di sminuire, e non di accrescere, i frutti del nocello son detti Auellane da Auellana Città di Campagna, donde n'è grande abbondanza, i Greci le chiamano Pontice, perche vennero da Ponto in Asia, & in Grecia: alcuni Prenestine, perche in Palestina en'è gran copia, ouero come dice Macrobio, essendo i popoli di Palestina affediati da Annibale, con questo frutto molti giorni tollerarono la fame. Gli antichi faceuano faci nuttiali de' noccinoli [& ingens fraxinus] il frassino è sorte di albero molto notoriodice Plinio, che la sua ombra è tanto odiata da'serpi, che più presto fuggono nel fuoco, che all'ombra d'vn frassino [Herculeæque arbos vmbrosa coronæ] intende qui l'oppio, delle cui frondi Hercole fene fece vna corona, in vn'altro luogo dice:

Hercula bicolor cum populea vmbra.

[Chaoniique patris glandes] s'intende la quercia, e dice patris Chaonij, cioè di Giouе della Caonia, dou'era vn bosco tutto di quercie a lui consecrato [ad ua palma] chiama la palma eccelsa, alta, perche naturalmente non cede al peso, ma si lieua sù contra il peso, dando segno di gran forza contra ogni difficultà, e per questo si dà per premio a' vincitori, che non mancano, ma sono stati forti nel combattere [casus abies visura marinos] l'abete è sorte d'albero altissimo, e dritissimo, la cui parte più bassa è senza nodi, & è chiamata sapino, onde si sappo: la parte poi di sopra è più dura, e nodosa, e la dicono fusterna, è molto buona per farne nauj, massimamente quello, che nasce ne' monti.

Ordine delle parole.

[Era supple quæ tollunt se fua ipontre] quelle sorti d'alberi, che vēgono da per se stessi [in aurasiumiuis] al chiaro lume di vita, all'aria [furgunt quidem in fæcunda] vengono cotto sterili [sed læta, & fortia] ma belli, e che apportano allegrezza, e forti, e robusti [quippè natura] perche certo la forza naturale di produrre [subest solo] stà sotto terra nascosta [semen si quis inserat hæc quoque] nondimeno s'alcuno inuestà in quelli a ncorà sue mandet ea matura suo tempo, se quelli quando saran mutati [scrobibus subactis] dētro le fosse cauate [exuerint animum fy luestrem] si spoglieranno l'animo, cioè la natura seluatica [& haud tarda feruentur] ne non tardi, cioè veloci, e pronti ti seguiranno [frequenti cultu] per coltiuar si frequentemente [in quascunque artes vocauerit] in qualunque fertilità li chiamerai come vorrai [nec non fuppie arbor ftertilis] & ancor l'albero sterile [quæ exit ab imis ftirpibus] iquai esce dalle radici estreme [faciet hoc] farà questo medesimo [si fit digesta] se farà disposta [per agros vacuos] per li campi voti, per li campi espositi al Sole [nunc frondes alte] fuora l'alte frondi [& rami matris opacant, scilicet vmbris] & i rami della madre ricuoprono d'ombra folta, & oscura [& adimunt fœtus crescent] e togliono il frutto alla pianta, che cresce, e spogliano de' suoi frutti la pianta crescente [& vruntferentem] & abbracciano quella, che s'apparecchia di produrre il frutto [nam arbos, que fustulit ipsa] perche quel'albero, qual poi s'è tenuto sù, e drizzato sù, e nato [sua fe fruuit ibus] da i frutti gittati [venit tarda ferefcere tardo, ne vien crescendo molto tardo [ad factura vmbram] per far ombra [nepotibus fœris] a' suoi descendenti tardi, cioè ad altr'alberi, quali egli produce, ò d al frutto, ò dalla sua radice [& poma degenerant] & i pomi degenerano, & i frutti tralignano [oblita succos priores] scordatisi de' primi lor sughi [& vua fcilicet neglecta] e la vite non gouernata ferr tacemos turpes] produce i grappoli brutti, cioè radi e minuti, iquali gli huomini si schifano di cogliere [præda m anibus] per cibo a gli vccelli [scil. labor est impendendus omnibus] certo si deue l' agricoltore affaticar in tutti gli alberi, l'agricoltore non deue mai essere stanco, & omnes, scil. arbores cogendæ fuor in sulcum] e tutti gli alberi si deuono egualmente disporre per li solchi [& domandæ tutti multa mercede] e molto ben domarli con guadagno, e frutto [sed oleæ respondent melius] ma gli oliui corrispondono meglio al nostro desiderio [truncis] nascendo da i tronchi [& vites respondent melius] e le viti meglio corrispondono alla nostra volontà [propagine] essendo ricolcate, e nascendo dal sarmento, e radici [inyrtus Paphiæ] il mirto dedicato a Venere adorata in Pafo Città di Cipri [nascitur de solido robore] nasce dello schietto robo, e nō del ramo, ouer getto [& coryli durænascitur plantis] e li nocelli durinascono dalle piante [& fraximus ingens nascitur plātis] e'l frassino è ito nasce dalle piante [& arbos vmbrosa coronæ Herculeæ] e l'albero, cioè l'oppio ombroio, delle cui frondi si soleu a coronar Hercole [& glandes patris Chaonij] e la quercia, che produce ghiande dedicate a Giouе nel bosco della Caonia [& palma arduanascitur etiam plantis] e l'vccella palma nasce ancora dalle piāte [& abies visura casus marinos nascitur plantis] e l'abete atto a veder i casi perigliosi del mare, atto a sostener le disgratie, e pericoli del mare, nasce dalle piante.

[Inseritur verò ex fœtu nucis, &c.] Poiche hà parlato del naturale ingeneramento de gli alberi, parla hora dell' artificiale, cioè dell'innestare, quasi fi fà in due modi, ò a ssetta, ò a bocciuolo, come a i suoi luoghi si mostra.

Espositione delle parole, delle fauole dell'Auttore, e luoghi grammaticali.

[Inseritur ex fœtu nucis arburus horrida] passa all'incalmatura, la quale si fà in due modi. Prima quando spaccato il tronco si mette dentro il getto d'vn' albero si tutt'ifero nella spaccatura. Il secondo modo, quando tagliata la scorza ci mettemo dentro il germe d'vn'altro albero; il primo modo è chiamato da' Latini Insitio, il secondo Inoculatio; & sterili es plantani malos gestare valentes.

Inseritur verò ex fœtu nucis arbutus horrida:
Et steriles platani mala, gessere valentes:
Castaneæ fagos: ornusque incanuit albo
Flore pyri, glandemque sues fregere sub vlmis.
Nec modus inserere, atq; oculos imponere, simplex.
Nam qua fe medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas: angustus in ipso
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germen
Includunt, vbique docent insolescere libro.
Aut rursum enodes trunci refecantur, & alte
Finditur in solidum cuneis via, deinde feraces
Plantæ immittuntur: nec longum tempus, & ingens
Exijt ad cælum ramis felicibus arbos,
Miratur que nouas frondes, & non sua poma,

[Inseritur verò ex fœtu nucis arbutus horrida] dice hora in che albero, e che cosa si deue innestare nel Corbezzolo, ouero Albaro o innesteremo la noce: nel platano il melo: nel faggio il castagno: nell'orno il pero: e nell'olmo la quercia. Il platano è sorte d'albero noto, & hà preso il nome dalla larghezza delle frondi, sù desiderato, e certo fo lo per far ombra, doue che dice Petronio arbitro. Sat.

Nobiles æstimas platanus diffuderat vmbras.

Fù portato prima per mare nell'Isola di Diomede per la sua sepoltura, e di là nella Sicilia, e dipoi in Italia, & vltimamente in Francia. Dionisio tiranno fù il primo, che la portò dentro la Città nel suo palazzo regale, dicesi esser vn platine in Candia, che mai

muoue le foglie, onde fauoleggiano i Greci, che Giove sotto quello si riposò con Europa: vsauano adacquarlo con il vino, perche trouarono che molto giouaua alle radici [castanee fagos] Seruio espone in questo modo, dicendo: Non s'inuestia il faggio albero nó fruttifero nel castagno fertile, e fruttifero; onde ouero è la figura Hippalage, come Castanee fagos sia in luogo di Fagi castaneas gessere: ouero douemo esporre, steriles platani gessere malos valentes castanee, cioè i platani alberi non fruttiferi hanno portato i forti rami del castagno; Fagos, & ornus incanuit albo flore pyri, il faggio, e l'orno diuien canuto in bianco fior di pero, secondo la qual espositione vuol che fagos sia nominatiuo Greco singulare, e non accusatiuo plurale; alcuni espongono altramente, dicendo: Fagos incanuit flore castaneæ, ornus incanuit floræ pyri; il faggio diuien canuto in fiore di castagno, e l'orno in bianco fiore di pero; volendo similmente, che fagos sia nominatiuo Greco, sono alcuni, che credono, che castanea sia detta a castrando, perche essendo piena di vento, fà scoppi nel fuoco non senza pericolo di chi v'è attorno: & castanea tanto significa l'albero, come il frutto [& tenues rumpunt tunicas] le rompono le scorze sottili di dentro, di modo, che pone tunicas per la scorza interiore [huc includunt] dice huc includunt, & non hic, perche significa mutatione, dicendo, chiudono qui il rampollo dell' albero, e pianta strana; Cicerone ancora: Includuntur in carcerem condemnati, perche erano stati condotti d'altronde in quel luogo [mirat urque nouas frondes] da il senso alla cosa priua di senso, dicendo guarda con marauiglia le nuoue frondi.

Ordine delle parole.

[Vetò arbutus horrida] ma l'horrido, & aspro corbezzolo, l'aspro albatro, vrio [inferiliut ex fœtu nucis] s'innesta, s'incalma del frutto, del germoglio, del getto della noce [& platani steriles] & i sterili platani [gessere malos valentes] hanno portato, hanno partorito i pomi vtili, e fertili [& castaneæ. & syluestres gessere fagos] e i castagni seluatichi hanno portato i faggi alberi, che producono ghiande per vso de' porci; ouero più presto vuol far l'espositione di Seruio, quale hauemo notata di sopra nell'espositione [& ornus incanuit alto flore pyri] e l'orno albero sterile diuien canuto in bianco fior di pero [& sues fregere glandem] e porci hanno franto le ghiande [sub vlmis] sotto gli olmi [nec modus inserere pro inserendi] nè il modo d'innestare [atque imponere, ideft imponendi ocultos eft fimplex] e di por gli occhi alle piante è semplice, e solo, non è vna maniera sola d'innestare, e d'incalmare [nam qua fupp. arte] perche da quella parte, doue [gemmæ trudunt se] gli occhi doue escono i frutti, e le frondi si spingono fuora [de medio cortice] di mezo la scorza [& rumpunt tenues tunicas] e rompono le sottili scorze interiori [ea fupp. parte] la quella parte [fit angulus finus] si fà vn stretto seno, vn piccioi occhio [in ipfo modo] in esso modo [includunt ipsi insitores huc] & essi incalmatori chiudono qui [germen ex arbore aliena] il germe, il getto dell'albero strano [& docent] e insegnano [germen fupp. inficum inolescere] il germe infirato, com'il getto, e nuouo ramo innestato possa crescer e [libro vdo] entro l'humida scorza [aut trunci enodes] ouer com'i tronchi senza nodo fruttum refecantur] di nuouo si fendono [& via finditur] e l'apertura si fà fendendo si [alte] profondamente [cuneis] con cogni, con zappe [insolidum] nel legno istesso [deinde plantæ feraces immittuntur] dipoi vi si pongono le piante fertili, e feconde, dopò l'apertura vi s'innestano le piante fruttifere [nec longum tempus fupp. intercidit] e non passa lungo tempo [& ingens arbos] che l'alto albero [exijt ad cælum] è vscito al Cielo, ha dato fuora [ramis felicibus] con rami fertili, e felici [& miratur nouas frondes] e stupefatto ammira le nuoue frondi dell'albero innestato [& poma non sua] e i frutti non suoi, e frutti non conformi alla sua natura.

Præterea genus haud vnum, nec fortibus vlmis,
Nec faliei, Ioloque, nec Idæis Cyparissis.
Nec pingues vnam in faciem nascuntur oliuæ
Orchites, & radij, & amara pausia bacca,
Pomaque, & Alcinoi syluæ, nec furculus idem
Crustumijs, Syrijsque piris, grauibusq; volemis.

[Præterea] genus haud vnum, nec fortibus vlmis, nec faliei, Ioloque, nec Idæis Cyparissis. Nec pingues vnam in faciem nascuntur oliuæ Orchites, & radij, & amara pausia bacca, Pomaque, & Alcinoi syluæ, nec furculus idem Crustumijs, Syrijsque piris, grauibusq; volemis.

[Præterea] è auuerbio composto dalla preposition one præter, e dal pronome ea, significa oltre di questo, alcuna volta si piglia per dapoi, per auanti, come il medesimo nel primo dell'Enelide:

Et quisquam numen Iunonis adoret Præterea.

[nec sortibus vlmis] sono due specie d'olmi, vna detta Atinia, l'altra Nostrate, le frondi dell'Atinia son più grate al bestiame, il seme dell' olmo è detto Samaria [Ioloq;] Ioios sotto d'arbor cello, così detto da Loto Ninfa, laquale fuggendo dal Dio Priapo si finge esser conuertita in tal albero: nell'Africa si chiama Celtis, il frutto suo è dolce, produce le pomelle a modo della mortella, hà il legno di color nero, le ne fan i flauti, e per questo alle volte da' Poeti si pone per il flauto, alcuni pensano, che sia quell'albero, che i Romani chiamano Vicciolo. V'è ancora in Egitto vn'herba del medesimo nome, la quale riuoltando adietro il Nilo, cresce simile alla sua, hà i frutti nella cima come il papauero, dentro vi sono granelli come miglio, delle quali quelle gèti ne fin pane, e lo chiamano Iotometra [Idæis cyparyssis] dice, che i cipressi ancora non sono d'vna medesima sorte, e egli chiama Idei, perche ne nasce gran quantità in Ida môte di Candia [in vnam faciem] in vna forma, & facies è detta a facèdo, perche non fà della cosa la materia, ma la forma. Nò è statua di Giove, perche sia di marmo, ò di bronzo ma perche hà la sua forma, per questo è statua di Giove [pingues oliuæ] chiama gli oliui grassi, cioè c'hanno molto olio [orchites] son forti d'oliue, lequali han preso il nome da' testicoli, che in Greco son detti ὄρχεις, donde poi orchites, quasi oliue testicolari, che hanno la forma de' testicoli. Il nominatiuo singulare è orchis Col. nel lib. 5. c. 8. 2. Orchis quoq; & radius melius ad escam, quàm ad lignorem strinquntur [radij] son sorte di oliue lunghe, così dette dalla lunghezza. Col. le chiama ancora radioli: [& amara pausia bacca] pausia è sorte di oliua, così detta a pauiendo, perche non si l'olio altrimente, se non pestandola, dice dalle coccole amare, cioè verdi, perche dall'oliua pausia esce l'olio verde [& Alcinoi syluæ] per le selue di Alcinoo intendemo gli alberi, che producono pomi, e frutti. Alcinoo fù figliuolo di Nausitoo, quale hon oreuolmente riceuè Vlisse, perche essendo la sua figliuola Nausitea andata con le sue damigelle a lauare le vesti al fiume, ritrouò Vlisse nudo, cam pato dal pericolo del mare, che li coprì.

[Nec eadem arboribus pendet, &c.] Dimostra hora essere gran varietà ancora nelle viti, e conta varie specie di quelle.

Non eadem arboribus pendet vindemia nostris,
Quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos,
Sunt Thasiæ vites, sunt & Marcotides albæ,
Pinguibus haud terris habiles, leuioribus illæ.
Et passo Psythia vtilior, tenuisque Lageos,
Tentoura pedes olim, vincturaque linguam:
Purpureæ, preciaque: & quo te carmine dicam
Rhetica? nec cellis ideo contendere falernis.
Sunt etiam Aminææ vites, firmissima vina.
Tmolus, & assurgit quibus, & rex ipse Phanæus.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Non eadem arboribus pendet vindemia nostris] non pende giù da i nostri alberi la medesima vendemia, cioè le viti ancora son diuerse, e dice nostris, cioè d'Italia, n'quali alberi si accoppiano le viti, e bene hà detto pendet, perche non v'è vite alcuna in Italia, che non penda [quam Methymnæo capit de palmite Lesbos] volgarmente Metelino, è Isola nel mare Egeo, detto Arcipelago, gira mille, e cento stadij, & è lunga cinquecento sessanta, è molto fertile, e produce molto legname buono a far naui, sono in quella molte Città degne di memoria. Mitilene, dal cui nome è chiamata tutta l'Isola, Città posta verso Ponente; Vi fù anco-

ra Egresso, & Antistia città di Ponto, & Mettina patria d'Arione Musico, nella quale nasce vino pretiosissimo. Fu così detta da Lesbo figliuolo di Iapeto, che navigò in questa Isola, nacque in quella Pittaco, uno de' sette Savi della Grecia, similmente Alceo, Saffo, Teofasto Filosofo, e molti altri huomini famosi [sunt Thasiæ vites] chiama le viti Thasie, da Thasso Isola dell'Arcipelago, quale confina con la Tracia, contra la bocca del fiume Nesso, ha una città del suo medesimo nome, edificata da Fenici, quali cercando Europa per mare, e per terra, arriuerano là. I suoi habitatori son detti Tasij nobilitati, e per le viti generose, e per una segnalata sorte di vino [Maeotides albæ] Maeotis è una parte dell'Egitto, doue nacque buonissimo vino, doue son dette viæ Maeotides, e dicendo albæ, dimostra ancora esser uene delle rosse [pinguibus hæ terris habiles, leuioribus illæ] dice che le viti di Tasso appetiscono la terra grassa: e le Maeotidi la terra più magra, e poluerosa [& passa Pythia vitis] Pithia è sorte d'uua, della quale le ne fa la sapa buona, e dolce, bene dice vitibus, più viti, per dimostrare, che si può fare la sapa ancora d'altra sorte d'uua: la sapa è chiamata da' Latini passum a patiendo; è detta ancora defrutum, perche è detto data, e quasi parce fraude. Columella c'insegna in che modo si faccia la sapa, dicendo; coglierai l'uua ben matura, e buttarai via gli acini secchi, e guasti; dipoi la stenderai sopra le canne al Sole, e la notte coprila, acciò non vi dia la rugiada; quando poi farà secca, di granala, e mettila in un barile, o vaso di terra, & aggiugnirai mosto buonissimo quanto i grani siano coperti; quando poi l'hue haueranno beuuto, e si saranno empite di quel mosto, il sesto giorno spremilo, e cauane la sapa [tenuisque lagœos] lageos è detto l'una leporaria, la chiama tennis, cioè penetrabile, perche presto penetra per tutte le vene, e però ha aggiunto tentatura pedes, vinctura que linguam [olim] è auuerbio di qual si voglia tempo, significando per lo passato, et al volta per l'auuenire [precisæq;]& dette precise, quasi præcoque pesto matura, perche si maturano innanzi l'altre [quo te carmine dicam Rhetica?] Catone lauda principalmente quest'uua ne' libri, quali scrisse al figliuolo; dall'altra banda Catullo molto la vitupera, dicè ch non est buona a cosa alcuna, e si marauiglia, perche tanto fia laudata da Catone. Sapendo adunque Vergilio tal cosa, hà tenuto il mezo, dicendo, con quai versi potrò mai lodarti tanto Retica? nec calis idcò contende Falernis] benche ti vua Retica sij molto laudata da Catone, nondimeno ti conuien cedere al vino Falerno, detto volgarmente vin magnaguerra, vin pizzaguerra, cinciguerra, Falerno è monte di terra di Lauoro, nel quale nascono bonissimi vini, vicino à Sezza, & al monte Massico, Gauro, e Surrentino, i quali luoghi erano già molto celebri per li buoni, e delicati vini, che producenano [sunt & Aminææ vites firmissima vina] il vino Amineo è così detto dal paese doue nasceua, hoggi è chiamato volgarmente vin Greco [Tmolus, & assurgit quibus, & rex ipse Phanæus] alle quali viti Aminee cede Tmolo e Phaneo, doue senza dubbio la mente del Poeta è, che le viti Aminee siano più eccellenti di quelle, che crescono nel monte Tmolo, & Phaneo: Tmolo è monte della Lidia, doue son viti bonissime. Strabone dice in questo modo del monte Tmolo; Tmolus quidem fatis coactus est, & ambitum mediocrem habens; in ipsis Lydiæ partibus terminatur. Ouidio ancora afferma esser monte della Lidia, dicendo:

Redet alius alis.
Tmolus, an assensu cliuoque extensus utroque
Sardibus hinc illinc parvus habet aut hippeis.

& Herodoto pone Sarde essere città molto famosa della Lidia: Phaneo hoggidetto Capo mastico è monte spotto in mare nell'Isola di Scio, nobilissimo per il buon vino, che vi nasce [Argitisque minor] la loda in due modi, e perche fa gran copia di vino, e perche quel vino dura lungo tempo [menfis, & Diis accepta secundis] la seconda menfa era, quando si mettenano in tauola i frutti, & confettioni.

[Nunc verò terræ ferre nouantes, &c.]

Ci mostra qual sia la causa, che non importi hauer notitia di tutte le viti: perche non nascono tutte in un medesimo luogo: e chi ità in Italia, difficilmente può sapere le sorti delle viti de gli altri paesi.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt] dimostra, perche non importi hauer notitia di tutte le sorti delle viti: perche non si generano tutte in ogni luogo [crassisque paludibus alni] alno e sorte d'albero così detto, quod alatur

Argitisque minor: cui non certauerit vlla,
Aut tantum fluere, aut totidem durare per annos.
Non ego te menfis, & dijs accepta secundis,
Transierim Rhodia, & tumidis Bumaste racemis.
Sed neq; quam multæ species, nec nomina quæ sint
Est numerus: nec enim numero comprendere refert.
Quem qui scire velit, Libyci velit æquoris idem
Discere, quam multæ Zephyro turbentur arenæ:
Aut vbi nauigijs violentior incidit Eurus:
Nosse quot Ionij veniant ad littora fluctus.

Gli antichi erano soliti nelle seconde mense portare i più pretiosi, e delicati vini, che hauessero: di modo che i vini più delicati chiamauano confettioni di Bacco. Bumasto è sorte d'vua gonfia a modo di vna testa, ouer poccia di vacca [sed neque quam multæ species, nec nomina quæ sint, est numerus] perche si può dire il Poeta sà apprello diuerse persone esser innumerabili fotti di vini, per questo dice non esser possibile poterle numerare, perche chi si sforza d'intendere, & hauer notitia del tutto, deue ancora sapere l'impossibile, come è il numero dell'arena, e dell'acqua del mare.

Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt.
Fluminibus salices, crassisque paludibus alni
Nascuntur: steriles saxosis montibus orni.
Littora myrtetis lætissima: denique apertos
Bacchus amat colles: Aquilonem & frigora taxi.
Aspice, & extremis domium cultoribus orbem,
Eoasque domos Arabum, pictosque Gelonos,
Diuisæ arboribus patriæ: sola iudia nigrum
Fert hebenum: solis est thurea virga Sabæis:
Quid tibi odorato referam sanguine luguo
Balsamaq, & bacchas semper frondentis acanthi?
Quid memora Arthiopum molli cæsariem lana?
Velleraque, vt foliis depectant tenuia Seres?

Ordine delle parole.

[Non eadem vindemia pendet nostris arbotibus] non pende la medesima vendemmia, non pende la stessa vite da vendemmiarsi giù da nostri alberi d'Italia [quam Lesbos carpit] la quale il vendemmiare di Lesbo coglie [de palmite Methymnæo] de i tralci Methinnei, dei tralci, che etescon vicino alla città di Metinna, nell'Isola di Lesbo [vites Thasiæ sunt] vi sono le viti Tasse, così dette da Tasso Isola, & Maeotides albæ, vel vites albæ] vi sono anche le bianche vue, ouer viti Maeotidi, così dette da Maeoti luogo d'Egitto [hæ habiles] queste sono più habili [terris pinguibus] alle terre grasse, e morbide [illæ sunt habiles terris leuioribus] quelle, cioè le Maeotidi sono habili alle terre più leui, e magre [& Psythia est vitilor passo] e l'vua Pitia è più vtile, che altra a far la sapa (& lageos tenuis] e l'vua lageo, ouer leporaria penetrabile, il cui vino dà alla testa [tollm tentatura pedes] che già fa bendellare, e rende instabili il piede [& vinctura linguam] e che lega, & impedisce la lingua di chi beue troppo del suo vino [& tant pinputeæ] vi sono l'vue di color rosso [& precisæ] e l'vue precise, che si maturano innanzi l'altre, dette vue ingiuriate [& ô Rhetica] & ò vua Rhetica [quo carmine dicam te,] con che sorte di verso dirò dite, potrò lodarti [nec contende idcò] e non voler contendere per questo, benche sij laudata da Catone, anzi ti conuien cedere [cellis Falerni] alle cantine di Falerno, cioè a' vini di Falerno [sunt etiam vites Aminææ] vi sono ancora le viti Aminee [appositorie vina firmissima] cioè vini gagliardissimi [quibus, & Tmolus, & rex ipse Phanæus assurgit] alli quai vini, cede, & il monte Tmolo, e Phaneo, porto dell'Isola di Scio, così detto dal Rè Phaneo, a' quali vini fa riuerenza, & il monte Tmolo, & Phaneo [& Argitis minor] e l'vua argire bianca, e delicata cede [cui non certauerit vlla vua] con la quale non contenderà alcuna altra vua, alla quale non la aggualierà alcuna altra vua [aut tanui fluere] ouero di spremer fuora, di unandar fuora tanto fugo [aut durare per totidem annos] di durare tant'anni [& ò Rhodia, ô vua, aut vitis] & ò Rodia vite, ouer vua [accepta, & Dijs, & mensis fecundis] si grata, & accetta ne' sacrificij a gli Dei, e nelle seconde mense, doue si dan, & il migliore, e più delicato vino [ego non transierim te] io non ti passerò con silentio [& ò Bumaste] & ò Bumaste vua, così detta dalla similitudine d'vna poccia di vacca [tumidis racemis] ò i grappoli gonfiati [ego non tran sferim te] io non li passerò con silentio [sed neque est numerus] ma perche non è è numero [quam multæ sint species] quante siano le specie [nec quæ sint nomina] nè quali siano i nomi delle viti [enim neque refert] e perche non importa [comprendere numero] che siano comprese in numero, che siano annumerate [quem qui velit scire] il qual numero chi vuol sapere [idem velit discere] il medesimo vuol sapere ancora [quam multæ arenæ æquoris Libyci] quante arene del mare Libico, del mare della Libia [turbentur] siano conturbate, voltate sotto sopra [Zephyro] soffiando il vento Zefiro [aut idem velit nosse] ouero il medesimo vuol sapere [quot fluctus Ionij] quante onde del mare Ionio [veniant ad littora] vengano al lido, vengano à riua [vbi Eurus incidit violentior nauigijs] quando il vento Euro, che soffia da Leuante percuote con gran forza, e più impetuoso del solito i nauili, e stanchi legni-

Bacchus amat colles] dice, che le viti amano i luoghi più larghi, più spatiosi, & espositi al mezzo giorno, perche da quel la parte per il continuo Sole ogni cosa è più aperta, e senz'ombra [Aquilonem, & frigora taxi] gli alberi detti taffi, amano i luoghi volti a tramontana, che sono freddi, tasso è forte d'albero simile all'abete, duro, e senza fugo alcuno, il maschio solo fa alcune pomelle, nelle quali v'è il veleno mortale, massimamente in Spagna, & Arcadia, doue dicono esser tanto velenoso, che fe alcuno dorme, quer mangia sotto quello, muore. S'è trouato non esser nociuo, ogni volta, che vi si caccia un chiodo di ferro, hoggidì si chiama nasso [aspice, & extremis domitum cultoribus orbem] pasta dalla specie al genere, in prima dimostra, che in ogni paese v'è diuersità: donde che alcuni amano le pianure, alcuni i fiumi, altri i luoghi paludosi, alcuni altri i colli, altri i monti più alti. Dipoi dimostra, che non tutti i paesi producono il medesimo [pictosque Gelonos] i Geloni son popoli della Scitia, più in dentro vicini a gli Agatirsi, quali si dipingono la faccia per parere più terribili nella battaglia, sopportano patimente ogni disagio, e mole dando si alla fame, cuanno alquanto di sangue del cauallo, che caualcano, e lo mescolano con latte, e così si cauano la fame, hoggi son detti Tartari [sola India nigrum fert ebenum] l'ebano nasce nell'India, e tagliato diuenta duro come vn sasso, e si abbrucia con grand'odore, il suo legno di dentro è nero, e di fuora come il bosso, si dice hæc hebenus, & hoc ebenum, qui bà vsato in genere neutro. Lucano dice:

Hebenus marcet sua vasios
Non operit postes.

[Solis est rhurea virga Sabæis] Sabei son popoli dell'Arabia felice, ricchissimi per la fertilità odoriffera delle selue, la cui città principale è Saba, oue nasce l'incenso, la mirra, e la cânella [balsamique] il balsamo è arbuscello, che nasce solo in Giudea, & in due horti soli, tutti due del Rè, si assomiglia più alla vite, che al mirto, si pianta di farmenti, ò polzuoli come la vite, e fa poi a modo delle vigne, sostenendosi senza aiuto di pali. In termine di tre anni fà il frutto, e non è più alto di due braccia, si taglia col vetro, col sasso, ouero con coltelli d'osso, manda fuora il fugo di gran foa uità, qual chiamano Opobalsamo, del quale se ne fà la pruoua in questo modo: si come dice Plinio, se si porta contra il Sole, e non sia corrotto, abbrucia la mano di chi'l porta [sudantia] perche si taglia la scorza, e quel liquore sottilmente suda, mà si deue auuertire, che'l taglio non passi più oltre della scorza[&baccas semper frôdentis acanthi] scanto è arbuscello sempre pieno di frondi, fi come l'oliuo, il lauro, & è detto acanto, perche è pieno di spine [Velleraq; vt foliis depectant tenuia Seres] appresso gl'Indiani, e Seri son certi vermi ne gli alberi, che

Aut quos Oceano propior gerit India lucos,
Extremi sinus orbis, vbi aera vincere summum
Arboris haud vllæ iactu potuere sagittæ,
Et gens illa quidem iumptis non tarda pharetris.

son detti bôbice, broghe, ouer caualieri della seta, iquali a modo di ragni fanno fili sottilissimi, che son detti seta da quel paese, poi credo, che siano stati portati in questo nostre bande gli ouui, dà qua-

Ordine delle parole.

li nascessero i vermi, che fanno questa nostra seta [& gens illa quidem non tarda] è figura Liptote, che si và quando la forza delle parole non corrisponde alla grandezza della cosa, dicendo non tarda, cioè molto esperta, e pronta.

[Nec verò omnes terræ] ma tutte le terre [possunt ferre omnia] nò ponno produrre tutte le cose[quia falices nascuntur fluminibus] perche i salci nascono in riua a i fiumi [& alni nascuntur paludibus crassis] e gli alni gli ontani nascono in paludi grasse, e fangose [otni steriles nascuntur in môtibus saxosis] gli orni sterili nascono ne' môti sassosi[littora sunt igni tolissima] i lidi son molto accetti[myrtis] a'mirti, i verdi mirti fan lieti i liti deniq; Bacchus amat] finalmente Bacco, cioè la vite ama [colles apertos] i colli aperti, i monticelli espositi al Sole[taxi ainant Aquilonem, & frigora] i taffi, ouer nassi, alberi così detti aman l'Aquilone, la Tramontana, & il freddo [& aspice orbe domitum] e mira, e guarda il mondo domato [extremis cultoribus] dagli vltimi habitatori [& aspice donus Eoa Arabum] e guarda le case, & habitationi Orientali de gli Arabi [& aspice Gelonos pictos] e guarda i Geloni popoli della Scitia, e'hanno il viso dipinto a modo de gli Agatirsi, per parer più horribili nelle battaglie [& sup. videre quod patriæ sunt diuisæ arboribus] se vedrai, che gli alberi han le parte diuise, che ciascun'albero hà la sua parte [India sola] l'India sola [fert ebenum nigrum] produce l'ebano nero [virga turea est Solis Sabæis] i Sabei sono popoli ne'confini d'Arabia han le molte vergbe dell'incenso[quid referam tibi] a che ti debbo io raccontare, e dire [balsama sindantia] del balsamo, e che distillasi[ligno odorato] del legno odorato [& baccas acanti semper frondentis?] e delle pomelle e coccole dell'acanto, ch'opgn'hor è frondoso, e verde? [quid dicam tibi nomora Æthiopum?] che ti debbo io dire delle selue d'Ethiopia? [cauentia molli iana] che sempre biancheggiano di molle lana? [& quid dicam, vt Seres depectant] e che dirò come i Seri van pertinando, e cogliendo [folijs] giù delle frondi de gli alberi [vellera tenuia] veli sottilissimi [quid dicam quos lucos] ouero a che dirò io che boschi, cioè che alberi [India propior Oceano] l'India propinqua, e vicina al mar Oceano [appositorie finus extremi orbis] cioè parte estrema del mondo [getit] produca [vbi vllæ sagittæ] doue, nel qual luogo niuna freccia [haud petuere vincere] non hà poturo mai superare, & auanzare, aggiunge [summum aera arboris] all'alta cima di quelli alberi eccelsi [iactu] col trarre [& quidem illa gens] e quella gente certo [est non tarda sumptis pharetris] è molto esperta, e pronta a pigliare i cirecassi, a tirare di arco, e di freccie.

Media fert tristes succos, tardumque saporem
Felicis mali: quo non præsentius vllum
(Poculaq; si quando saeua infecere nouercæ,
Miscuerunt que herbas, & non innoxia verba)
Auxilium venit, ac membris agit atra venena,
Ipsa ingens arbos, faciemque simillima lauro:
Et si non alium late iactaret odorem
Laurus erat: folia haud vllis labentia ventis:
Flos apprima tenax, animas, & olentia Medi
Ora fouent illo; & fenibus medicantur anhelis.

[Media fert tristes succos] la Media è regione dell'Asia, quale dalla parte di Settentrione hà il mare Hircano: da Ponente hà la maggior Armenia, & Affiria, da mezzo giorno la Perside, da Leuante l'Hircania, e la Parthia: dice adunque, che nella Media nasce vn certo albero, qual produce pomi chiamati da alcuni mala medicina, vogliono, che sia il Citronaro. Apulejo dice esser altra sorte d'albero [tristes succos] dice che hà il sugo amaro, e pone tristes in luogo di amari, si come Tristisque lupini [felicis mali] lo chiama pomo felice, cioè fecondo, fertile, perche questo albero Citronaro, quasi di ogni tempo è pieno di frutti, quali sono in quello, parte maturi, parte acerbi, e parte ancora in fiore, ouero dice felice, cioè salutifero, perche non è cosa alcuna più efficace, e potente di questa a cacciar il veleno [præsentius] più certo, perche non c'è dubitatione alcuna delle cose, che solo presenti: così in vn'altro luogo: *Præsentemque viris intentant omnia mortem* [seuæ nouercæ] nouerca è detta, quasi *παρὰ χρῆν*, idest noua princeps, propriamente è quella, qual è presa per nuoua moglie, essendo morta la prima, e che habbia d'hauer cura del figliuol nato della prima, volgarmente Matregna a dice seuæ, ouer di quelle, che sono crudeli, ouer è general epitero di tutte le matregne [& non innoxia verba] parole molto nocenti, & hà vlara la figura Liptote [membris] hà detto membris, perche il veleno discorre per tutte le vene de'membri [agit atra venena] dice, che'l sugo di questo pomo è caccia dalle mêbra il veleno, li lupini ancora le radici, le noci, l'appio giouano contra il veleno, che s'haueste a pigliare, e non contra il veleno preso, donde che anticamente queste cose si soleuano por in tauola innanzi tutte l'altre viuande [ipsa ingens arbos, taciemq; simillima lauro] queste parole dimostrano quasi questo albero non essere il Citronaro, perche il Citronaro non molto può crescere, & hà le foglie molto maggiori del lauro: faciem simillima, è parlar figurato, & è detta figura Sinecdoche, cioè habens faciem simillimam lauro [& si non alium late iactaret odorem] quasi volendo inferire, che nell'odor solo è differente dal Lauro [flos apprimè tenax] apprimè significa grandemente, molto, ha vsato il nome per l'auuerbio, sicome, & pede terram crebra ferit, in luogo di crebro, e questo auuerbio si giunge co'nomi, e non co'verbi. Terentio dice: Id arbitror apprime in vita esse vtile, vt ne quid nimis [animas] pone, animas per il difficile spirare del polmone, ilche s'e ptime soggiungendo, fenibus medicantur anhelis [olentia ora] dice adunque, che nel fiore di questo albero i Medi sogliono fanare, chi difficilmente spira, e la puzza del fiato.

Ordine delle parole.

[Media fert succos tristes] la Media così detta da Meda figlio di Medea, produce gli amari fughi[& tardû saporê] & il sapor tardo, ò grane, che ritarda il gusto, e l'indebolisce [mali felicis] di questo pomo felice, falutifero [quo non vllû auxilium] del quale niuno aiuto, niun rimedio[venit præsentius] viene, e più salutifero, più certo, più presto, più posseente [ac agit atra venena membris] e che faccia da'membri, e dal corpo di chi lo pigla, il veleno nero [si quando seuæ nouercæ] all'hor che l'empie, e crudeli matregne [infecere pocula] hanno infettato, han corrotto i vasi da bere [& miscuerunt herbas] e vi han mescolato l'herbe nocine, e infeconde [& verba innoxia] e le parole nocêti, e stregherie, & incanti magichi [ipsa arbos est ingens] esso albero è grâde [& simillima facien lauro] & hà l'aspetto simile al lauro, e s'assomiglia al lauro, & si scilcet arbor non iactaret late] e se quest'albero non spargesse ampiamente [alium odorem] altro odore, odor diuerso da quel del lauro [laurus erat, idest esset] saria lauro, si portla dir lauro [folia spp. sunt haud labentia] le sue foglie

foglie non caggion mai a terra [vllis ventis] per alcun vento, per
molto soffiare, che faccia il vento [flos eſt apprime tenax pro appri-
me] il ſuo fiore è molto ſaldo, e tenace [Modi ſouent illo] i popoli
della Megia ſanano con quello [animas, & ora olentia] la puzza del
fiato[& medicantur anhelis ſenibus] le medicano, e fogliono ſanare,
e medicare chi difficilmente ſpira.

[Sed neque Medorum ſyluæ] entra nelle lodi d'Italia, per non eſſere incol-
pato come ſcordeuole della ſua patria, doue dice eſſerui ogni bene, ſenza al-
cun male.

*Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtoria, e luoghi grammatica-
li.*

[Nec pulcher Ganges] Gange è fiume dell'India, altrimente detto Phiſon, fù chiamato Gange da Gange Rè de gli Ethiopi, come dice Suida [atq; auro turbidus Hermus] Herino è fiume dell' Aſia minore, per iſquale corre l'arena d'oro, naſce vicino a Dorilao, città della Frigia, e v'entra dentro il fiume Pattolo, paſſa per mezo i campi di Smirna, e finalmente entra nel golfo Focaico [non Bactra] Bactra, orum, è prouincia della Scitia, la quale, come vuol Strabone, è detta ancora Zariaſpa, così cognominata dal fiume Bactro, i popoli ſon detti Bactriani [neque Indi] pone gl'Indiani per tutti i paeſi dell'India. Traiano fù il primo de'Romani, che fa-
ceſſe guerra a gl'Indiani [tot aque thuriferis Panchaia pinguis are-
nis] dice Plinio, che l'incenſo non naſce ſe non in queſta parte dell' Arabia, ch'è detta Pancaia, & in vna ſelua, la cui lunghezza non
paſſa trenta miglia, e la larghezza la metà manco. Columella ſcri-
ue, che a tempo ſuo in Roma ſù alleuata vna pianta d'incenſo [hæc loca non rauri ſpirantes naribus ignem] Iaſone domò i tori nel regno di Colcho, che haueuano i piedi di metallo, e ſpirauano fuo-
co dalle narici, perche hauendo Pelia Rè di Theſſaglia ineſo dall' Oracolo, che ſi ſarebbe ſempre conſeruato nel Regno, ſe ne'ſa-
crificij, che ſi faceuano a Nettuno, non fuſſe trouato alcuno, che vi andaſſe, ò ritornaſſe ſcalzo, perche auuenendo queſto, doueua eſſer certo, che era vicino alla morte, auuenne che andando Iaſone in
fretta a quei ſacrificij, laſciò vna ſcarpa nella rena del fiume Anau-
to, e non ſi arreſtò per queſto di andarui, doue ſù veduto da Pelia
con gran diſſimulatione, e dolcezza, e le diſſe, come pieno di ſoſpetto della vita ſua, per fuggire il deſtino predettogli dall'Oracolo, deli-
berò di mandar Iaſone a procacciarſi con le proprie fatiche qual-
che dominio, ò regno, ò ricchezze lontane. Conoſciuta il nipote l'intentione del zio, fece vna ſcelta di cinquanta de i primi giouani di quelle parti, e fece vna naue lunga chiamandola Argo, e s'imbar-
cò con tutti i ſuoi, e giunſe in Colco. Era Iaſone bellissimo giouane, onde come prima lo vidde Medea figliuola d'Oeta Rè de' Colchi, s'innamorò fieramente di lui, e deſiderando hauerlo per marito, venne a conuentione con lui, che ſe le prometteua di ſpo-
ſarla, ch'ella gli haurebbe moſtrata la via di vincere i tori, ancorche haueſſero i piedi di metallo, e ſpiraſſero aere focoſo dalle narici, e di ammazzare ancor il fiero Dragone, che guardaua il vello d'oro, da cui i denti ſeminati nacquero tanti huomini armati, i quali pri-
ma s'aſſalirono Iaſone inſidarno; dipoi s'azzuffarono inſieme, e s'
ammazzarono, di modo, che con la loro vccisione ſecero il cammino più piano a Iaſone di occupare il vello d'oro, & il Regno, & impadronirſi di quelle ricchezze. Il Rè di Colco haueua propoſto queſte conditioni, al quale l'Oracolo haueua riſpoſto, che tanto lungo tempo regnerebbe, quanto quel vello d'oro ſi rimandaſſe nel tempio: queſto vello era vna pelle di montone, la quale per vn cer-
to Oracolo Friſo fuggendo la Matregna, ſacrificando vn montone, l'attaccò nel tempio di Marte [grauidæ fruges] per dimoſtrare non ſolamente eſſerui le biade, ma buone, & in grand'abbondanza [& Bacchi Maſſicus humor] dice l'humor Maſſico, per il vino di terra di Lauoro: Maſſico è monte di terra di Lauoro, già conſecrato a Minerua, nelle cui radici è Suttento, doue naſcono buoniſſimi vi-
ni. Strabone ſcriuendo di queſti luoghi, dice: Hinc Romam optima vina aduehi, Falerna, Serina, & Calena, quibus Suttentina contem-
nunt. Horatio ancora dice:

Eſt, qui nec veteris pocula Maſſici,
Nec partem ſolito demere de die
Spernit.

[Bellator equus] benche queſto epiteto ſi debba propriamente dar all'huomo, nondimeno il cauallo per non sò che prudenza innata in lui, quaſi adoprando la ragione, maraniglioſamente nella batta-
glia aiuta il padrone [campo ſe ſe at duus inſert] dice che il cauallo nel campo ſi ſe eſtate anche altiero, e moſtrare nell'entrare vna certa magnanimità, quaſi apposta, e prudentemente, e non per moro na-
turale[hinc albi Citumne greges] Citunno è fiume nell'Vmbria, appreſſo a Beuagna, della cui acqua, ſi come dice Plinio nell'hiſtoria naturale, gli animali, che beuono, dapoi che hanno conce-

Sed neque Medorum ſyluæ, ditiſſima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus,
Laudibus Italiæ certent, non Bactra, neque Indi,
Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis.
Hæc loca non tauri ſpirantes naribus ignem
Inuertere ſatis immanis dentibus Hydri:
Nec galeis, denſiſque viris cum legio horruit haſtis:
Sed grauidæ fruges, & Bacchi Maſſicus humor
Impleuere: tenent oleaque armenta que læta,
Hinc bellator equus campo ſeſe arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges, & maxima tauro
Victima ſæpe tuo perſuſi flumine ſacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.
Hinc ver aſſiduum, atque alienis menſibus eſtas:
Bis grauidæ pecudes: bis pomis vtilis arbos.

parti: in vna hà il ſapor dolce, e nell'altra ſi ſo. Viſono fonti an-
cora, i quali, perche paſſano per le vene graſſe, hanno l'acqua vn-
ta, e da qui naſce, che chi nuota in Lipari fiume di Sicilia, eſſa va-
to come d'olio. Nella Paſtagonia viè vn fonte della natura del vino, del quale chi ne beue reſta imbriaco. Perche douemo pen-
ſare, che queſte coſe poſſano eſſere, quando che vedemo dal corpo d'vn'animale, quale è nutrito d'vn medeſimo cibo, e beuanda; il ſangue, la ſtemma, la collera, e finalmente l'vrina, & il ſudore eſſer molto differenti, e di colore, ſapore, e forza naturale[& maxima
taurus victima] perche i trionfanti ſacrificauano i tori co i corni indorati, del che non c'era maggior ſacrificio. L'Italia talmente amò queſta ſorte d'animali, che da gl'Italiani, cioè Vitali preſe il nome. Era delitto graue ammazzare vn bue, perche queſto ſacrifi-
cio ſi riſeruaua per Gioue, doue che Paolo Emilio quel trionfo Ma-
cedonico ſacrificò cento trenta boui co'corni indorati[hic ver aſſi-
duum] dice in Italia eſſerui Paria temperata, come nella Primaue-
ra: & intende quella parte d'Italia, ch'è volta verſo il mar Tirrhe-
no, e meze giorno [bis grauidæ pecudes] e queſto è vero, dicendo ancora nella Bucolica:

Lac mihi non eſt ate nouum, non frigore deſſa.

Ordine delle parole.

[Sed neque ſylue Medorum] ma nè le gran ſelue de' Medi [appoſi-
torie terra ditiſſima] cioè terra ricchiſſima [nec Ganges pulchet] nè il famoſo Gange fiume dell'Indi a [atque Hermus turbidus auro] nè il fiume Hermo torbido nell'arene di oro [certent laudibus Ita-
liæ] debbono contendere con le lodi d'Italia [non Bactra] non con quei di Battra Città della Scitia [neque Indi ſupp. certent] non quei d'India debbono contendere con le lodi d'Italia [& tota Panchaia pinguis] e tutta la Pancaia graſſa, e fertile [arenis thuriferis] d'incen-
ſo, non contenda con le lodi d'Italia [quia tauri ſpirantes ignem na-
ribus] perche i tori ſpirano il fuoco dalle narici [non inuertere hæc loca] non hanno voltato ſottoſopra, non hanno ſolcato mai queſti luoghi d'Italia [tatis dentibus] ſeminati denti [hydri immanis] del gran ſerpente, dello ſmiſurato dragone [nec ſeges virum] nè la ſe-
minagione d'huomini [horruit] crebbe horrenda, e ſpauenteuole [ga-
leis, & denſis haſtris] di celate, e ſpeſſe haſte, l'horrido campo parrorì le ſchiere di huomini armati, di celate, e di haſte, ſi come accaſcò in Colchide[ſed fruges grauidæ] ma le biade grauide, ſeconde [& hu-
mor Bacchi Maſſicus] & il dolce humor maſſico di Bacco, & il dol-
ce vino maſſico [impleuere hæc loca Italiæ] hanno empito queſti litoghi d'Italia[& olee ſupp. fætæ] e gli vliui lieti[& armenta læta
tenent hæc loca] & i belli, e grafli armenti contengono i campi d'Italia [equus bellator] l'animoſo cauallo arto alla guerra [hinc inſert ſeſe
campo erectus] entra altiero [albi greges] di queſti luoghi d'Italia ſi vede andare al-
tiero nel campo[hinc ò Citumne] quinci, da queſti luoghi d'Italia, ò Citunno[greges albi] le greggi bianche, ò di caualli, ò di giouen-
chi[& taurus, & albus] & il bianco toro[maxima victima] gran vitti-
ma, gran ſacrificio al ſommo Gioue [perfuſi tuo lumine ſacro] ba-
gnati dentro le tue ſacre, e lucide acque, delle quali beutte diuenta-
no bianchi [ſæpe ducere triumphos Romanos] ſpeſſe volte hanno tirato i ſuperbi trionfi Romani [ad templa Deum] a'tempi de gli Dei[hinc eſt ver aſſiduum] qui in Italia ſempre v'è primauera,
ſempre è fiorita la primauera [atque æſtas eſt menſibus alienis] e di qui è eſtate ne'meſi, quando altroue è inuerno, e qui ne'più ſtrani meſi è eſtate [pecudes bis ſunt bis grauidæ] qui le pecore, le capre due volte l'anno ſono grauide, qui parroriſcono due volte l'anno le pecore, e le capre fertili[bis eſt fertilis pomis] e qui l'albero due volte l'anno produce frutti.

[Ar

[At rabidæ tigres absunt, &c.] Di nuouo seguita di laudare Italia, dicendo in quella esserui ogni bene, e mancare di quelli mali, che sono negli altri luoghi,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At rabidæ tigres] la tigre è sorte di animale crudelissimo, e velocissimo, delle quali l'Hircania n'hà grand'abbondanza, così detto, perche pare ch'aggiughi nel corso la velocità della terra, quale i Medi chiamano Tigrì, & Ieoun Leonum semina] il Leone è animal feroce, e generosissimo più di tutti gli altri animali, eccetto l'huomo, egli solo delle fiere vsa clemenza verso i supplicheuoli, perdona a gli abbattuti, e la coda dà segno del suo animo, si come gli orecchi; di quel del catullo hà gran forza nel petto, quando è in compagnia non nuoce mai: hà gran paura de i carri, e delle creste, e canto dei galli, ma principalmente del fuoco [nec miseros fallunt aconita legentes] l'aconito è vna pianta, la quale da Auicenna è detta strangulator. Sono due le specie, vna si chiama licttoconos, idest strangulator lupi; l'altra pardaliphontes, idest strangulator leopardi. La prima specie abbonda in Italia, mà di diuerso colore dell'altra, hà le foglie simili al platano, ma alquanto minori, e più nere, & alta vn braccio, hà il seme nelle guscie lunghette. Pardalifonte, come dice Plinio, hà le foglie come il cocomero, ma più piccole, l'asta di due palmi, la radice simile al gambaro marino, ouer alla coda dello scorpione. Sono alcuni, che l'han chiamata Miocttonon, perche col suo odore da lontano ammazza i sori; nasce in luoghi inudi, sassosi, li chiamano Aconi, come dice Plinio. Alcuni altri vogliono, che sia detta dal porto Acone, quale è in Ponto. Fauoleggiano i Poeti, che questa herba nacque della schiuma di Cerbero in quel tempo, che Hercole lo tirò fuora dell'Inferno [neque tanto squamineus in Italia vi sono de'serpi, certo, ma non si grandi, come apresso i popoli dell'Ethiopia, i quali sono lunghi venti braccia, ouero come nell'India, quali fecondo Megasthene, soffono inghiottire i cerui, e tori interi. Artilio Regulo nella guerra Cartaginese ammazzò con machine, e balestre nel fiume Bragada vn serpente di cento, e venti piedi [adde tot egregias vrbes] loda l'Italia dalla città delle quali n'hà affai sine, e belle, & grandi, e ben collocate [an mare, quod supra memorem quodque alluit infra] parla del mare Adriatico, & del mare Tirreno [te Lari maxime:] Lario è lago in Lombardia molto famoso per la copia grande di pesci delicati, vicino alla città di Como, dalla quale è detto lago di Como; è detto Lario dalla moltitudine delle foleghe, che vi sono, perche in Greco la folega è detta Laros; per mezo di questo lago corre il fiume Abdua, e fa le fue acque più delicate. Et Larius fà il vocatiuo Lari, si come Iulius, Iuli, & Mercurius, Mercurì[fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?] Benacus è lago in Lombardia, hoggidì volgarmente chiamato lago di Garda non molto lontano da Brescia, quale per la sua grandezza imita le fortune di mare; si dice, che hà l'arena d'oro, e

At rabidæ tigres absunt, & fæua leonum
Semina; nec miseros fallunt aconita legentes:
Nec rapit immensos orbes per humum, neque tanto
Squameus in spiramentis extollit anguis,
Adde tot egregias vrbes, operumque laborem;
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaq; antiquos subter labentia muros.
An mare, quod supra, memorem, quodque alluit infrà?
Anne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?
An memorem portus, Lucrinoq; addita Claustra?
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis?

[Hæc eadem argenti riuos] Seguita pure di laudare Italia, & hora la loda dalle vene de'metalli, e da gli huomini eccellenti, e famosi, de quali sempre n'è stata copiosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aerisque metalla] sotto il nome di metallo viene tutto quello, che si caua dalla terra, con diligenza grande si cerca nelle viscere, & vene della terra, cioè, che le caue da pietre si chiamano metalli dal verbo Greco μετάλλαω, che significa inquerire, cercare [Marsos] Marsi sò popoli dell'Italia vicini a'Marchegiani, Aquilani, Abruzzesi, venuti da Marso figliuolo di Circe, quale con la sua falsa medicaua le morficature de'serpi [pubemque Sabellam] i Sabelli son popoli dell'Italia; che habitano i monti, che sono fra i Sabini, e Marsi [assuetumque malo Ligurem] parla de'popoli della Liguria, della riuiera di Genoua, dicendo esser molt'auuezzi alle fatiche, & alla vita dura [Volscosque verutos] i Volsci sono popoli nel Latio fra monte Ritondo, e'l Teuere, li chiama veruti; perche in guerra vsauano certe lancie à modo di spiedi [hæc Decios] Dei furono tre, padre, figliuolo, e nipote, quali s'auotarono per la patria; il padre nella guerra Francese, il figliuolo nella guerra Toscana, & il nipote in quella guerra, qual Pirro fece in fauore de'

Hæc eadem argenti riuos, æriſque metalla
Ostendit venis: atque auro plurima fluxit,
Hæc genus acre virum; Marsos, pubemque Sabellam,
Assuetumque malo Ligurem, Volscosq; veruros
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar:
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.
Salue magna parens frugum Saturnia tellus,
Magna virum, tibi res antiquæ laudis, & artis
Ingredior, sanctos ausus recludere fontes;
Ascraumque cano Romana per oppida carmen.

fero entrare i pesci, el'onde non fussero nociue, la qual opera fù detta Giulia, qui ambiciosamente hà chiamato l'onda Giulia, che rifiuta contra le machine contra poste da Giulio.

Ordine delle parole.

[At rabidæ Tigres] ma le rabbiose Tigri [& fæua semina Leonum] e le crudeli, e feroci semenze di Leoni, come sono nell'Africa [absunt fupp. ab Italia] non lontani dall'Italia, non si corgono mai in Italia [nec aconita fallunt] nè l'aconito, herba velenosa in ganna, come in Ponto [miseros legentes] imeschini, & ignoranti, che la cogliono [nec anguis squammeus] nè il serpe pieno di scaglie [rapit per humum] pigha, occupa per la terra d'Italia [immensos orbes] gran giri [neque colligit te in spiram] nè si raccoglie in giro [tanto tractu] per si gran spatio, quanto altrove, cioè in Africa, ouero Egitto [adde tot egregias vrbes] aggiungi a quelle lodi tante eregregie città [& laborem operum] & opere tanto faticose [& tot oppida congesta] e tante castella fabbricate [saxis præruptis manu] di pietra viua con cia a mano [& flumina subter labentia] & i fiumi correnti sungo [muros antiquos] alte, & antiche mura [an memorem] che debbo io raccontare, che dirò io [mare quod alluit supp. Italiam supra] del mar Adriatico, che bagna l'Italia di sopra [an mare quod alluit infra?] ò del mare, che bagna l'Italia dalla parte inferiore, cioè il mar Tirreno? [an ne memorem] che dirò io, ò debbo io dire? [tantos lacus?] di tanti, e si gran laghi? ò Lari maxime, supp. memorem te?] ò grandissimo iago di Como, portorti io mai a cercare? & ò Benace assurgens fluctibus, & fremitu marino supple memorem te? & ò lago di Garda, che ti lieui sù con onde, e strepito à modo del mare, che ti gonfi, e fremi, come adirato mare, ti porterò io mai a cercare? [an memorem portus? debbo io dire, e raccontare tanti porti?] & claustra addita] le chiusure aggiunte da Giulio Cesare [Lucrino] al lago di Lucrino? & memorein æquor indignatum] e debb'io dire del mare sdegnato [magnis stridoribus] con gran strida, che la strada gli sia stata serrata da Giulio Cesare? [qua fcilicet parte] da quella parte doue [vnda Iulia] l'onda Giulia chiusa da Giulio Cesare [longè sonat] rifuona da lontano [refuso ponto] sparso il mare, sparia l'acqua d'intorno? & quæ æstus Tyrrhenus] e là dou'el bollimento del mar Tirreno [immittitur fretis Auernis?] entra nelle calde onde del Lago Auerno?

Tarentini. Cicerone nel 1. libro delle Tusculane. Si mors timerentur, non cum Latinis decertans Pater Decius, cum Hetruscis etiam filius, cum Pyrrhio neposse hostium telis obiecissent [Marios] i Marsi furono molti, de'quali vno fù sette volte Console [magnosque Camillos] im propriamente hà visto il numero plurale per il singulare; perche fù vn sol Camillo, che cacciò i Francesi dall'Italia, quali teneuano assediato il Campidoglio, e pose la patria in libertà [Scipiadas duros bello] là detto Scipiadas in luogo di Scipiones: si come in vn'altro luogo pose Amazoni-

dum per Amazonum, furono due i discepoli Auo, e Nipote, l'vno de'quali pose le leggi à Cartagine vinta, e superata da lui, l'altro in tutto la rouinò, e distrusse [& te maxime Cæsar] con grand'artificio arriua à quel, che grandemente desideraua, cioè alle lodi di Cesare, e talmente hà tirato la cosa, non partendosi però mente alle lodi d'Italia, che non pare, che faccia cosa alcuna per inuitatione [imbellem auertis Romanis arcibus Indum] Cesare mai arriuò à gl'Indiani, ma lo compiace in questo, ch'essendo quietato il mondo, gl'Indiani gli mandarono Ambasciatori: & intendendo dell'Arabia, qual domò per mezo di Caio Aquilio, e dell'Ethiopia, qual imperò, e vinse per mezo di Petronio [salue magna parens fru-

gum Saturnia tellus] vſa vna marauigliosa, e breue concluſione, perche con queſta dittione, Salue, raccoglie dalle cose paſſate, quella eſſer degna d'ogni honore, e riuerenza, e dipoi per le biade, per la copia di tutte quelle coſe, che ſon generate dalla terra, quale hauemo detto eſſere per li beni del corpo, per gl'huomini, intende le virtù di quelli, e gli egregi fatti, quali hauemo poſti per li beni dell'animo; oltre di queſte le opere fatte con artificio humano, come ſono le città, i caſtelli, e ſimili, ſono per li beni della fortuna [Saturnia] quaſi dicendo degna, che ſi chiami di Saturno, quale habbia hauuto Saturno per auttore, e per precettore, si de'coſtumi, come ancora deli' agricoltura. Gli antichi penſauano, che Saturno fuſſe donatore di tutte le felicità, e da qui dedicauano i luoghi fertili a Saturno, diremo adunque Saturnia, cioè fertile, & abbondante : Dice Dionifio Alicarnaſſeo nel 1. lib. Nullam terram fertilitate Italiæ comparabo: nel qual luogo ci dimoſtra, che l'Italia è abbondantiſſima di tutte quelle coſe, delle quali ha biſogno la vita humana [ubi res antiquæ laudis, & artis ingredior] in honor tuo deſcriuo parte della ſua coltura, la qual ate l'acquiſtò tanta laudi, lequali furono anche, ſi come vsanute da Saturno [auſus] hauendo hauuto ardire, ſi come d'vna coſa difficile, e quaſi ſopra le mie forze [rechidere] ogni volta, che queſta particella, re, ſi congiunge col verbo appartenente, à ſcoprire, ò à ſerrare importa il contrario, come Clando, io ſerro, e Recludo, apro: Velo, io cuopro. e Reuelo, ſcuopro [Aſcræum carmen] dice il verſo Aſcreo, cioè d'Heſiodo, il quale in Greco ſcriſſe in verſi dell' agricoltura. Heſiodo fù d'Aſcra contrada, à Borgo della Beotia, luogo aſpro, e ſterile, vicino ad Helicone. *Ordine delle parole.*

[Hęc eadem oſtendit] queſta medeſima Italia moſtra, nutrice fi-

Nunc locus aruorum ingenijs, quę robora cuique,
Quis color, & quæ ſit rebus natura ferendis
Dicere, & inuentas aut qui vetat ordine vitas
Concipiam, & prisco ſcriptorum more notabo.
Difficiles primum terræ collesque maligni,
Tenuis vbi argilla, & dumoſis calculus aruis,
Palladia gaudent ſylua vluacis oliuæ.
Indicio eſt tractus ſurgens oleaſter eodem
Plurimus, & ſtrati baccis ſylueſtribus agri,
Atque pinguis humus, dulcique vligine læta,
Quæque ſi cui eſt vena herbis, & fertilis vbere campus,
Qualem ſæpe cauis montis conualle ſolemus
Despicere hoc fluminis aquantur rapibus amnes,
Falcemque trahunt limum: quique aditus Auſtro
Et ſolis cursus mollem pascit aratris.
Hæc tibi præualidas olim, multoque fluentes
Sufficiet Bacchо vites hic fertilis vuæ,
Hic lateces, qualem pateris libamus, & auro,
Inflauit cum pinguis ebur Tyrrhenus ad aras;
Lanchibus, & pandis fumantia reddimus exta.

[Nunc locus aruorum ingenijs] qua vobora cuique, Ritorna il Poeta alla cominciata materia, e comincia ad aprire i ſanti ſonti, cioè le ſottili inquiſitioni, e thienenti il' agricoltura, quali ſono le nature delle terre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nunc locus aruorum ingenijs] è traſlation dell'huomo, perche l'animo dell' huomo hà doppia forza, vna, con la quale apprende, l'altra, con laquale tiene le coſe apreſe, e que la è chiamata Docilità, e queſta Memotia, e quando dicono Ingenium, abbraci nol' vna, e l'altra. In queſto luogo adunque hà detto Ingenium, per vna innata, e naturaſ forza, la quale ſecondo varia ſi troua in varie ſorte di terre, e que nate cuique] qual ſia la forza di ciaſcuna, a che ciaſcuna vaglia, e coſi hà interpretato a che effetto habbia detto Ingenijs [difficiles primum terræ] dice le terre difficili, cioè quaſi ſterili, e che poco generano [colles que maligni] chiama i colli maligni, cioè non fruttiferi, e triſti a produrre le biade [tenuis vbi argilla] argilla è certa ſorte di creta, quale adoprano i pignattari per far pignatte, e boccali, le chiama tenuis, cioè ſenza humore, perche non è graſſa [& dumoſis calculus aruis] è ripieni d'vne piccioli faſſetti meſſolati con la terra, coſi detti, perche dannoſtidio a chi gli calca, overo, perche offendono il calcagno, ouer, come dice Seruio, perche per la ſua piccioleza ſenza noia, & offeſa ſi poſſono calcare [Palladia gaudent ſylua viuacis oliuæ] dice, che doue la natura hà ſtimato la produrre le biade, è molto atta a produrre l'oliue, chiama l'oliuo viuace, che lungo tempo viue, come ſi ſopra tal de creſcentis oliuæ, perche la coſa, che lia dà durar lungo tempo, è di biſogno, che creſca tardo [dulcique vligine læta] vligine propriamente è l'humido naturale della terra, che mai parte da quella, e bene hà aggiunto dulci, a differenza dell'amaro. Il campo adunque vligineſo è ſempre humido, e molle [felicemq; ſtrauit limum] chiama il ſugo felice, cioè fertile, e queſto delle terre, perche il fango de'fiumi è nociuo [& filicè curuis inuiſa pascit aratris] ſi felice è forte di herba ſenza gabo, ſenza fiore, e ſeza ſeme, dice Plinio, che è di due ſorti, maſchio, e femina. Il felice maſchio propriamente da Greci è detto Pteridgia, creſce ſin à due bracci, d'odore ſpiaceuole, hà la radice di fuori nera, groſſa, e lunga, nella ſuperficie della terra, della quale eſcono molte altre radici. La femmina detta Peliiperteris è più baſſa, e più ſpeſſa di ſoglie, hà la radice molto liga, torta, che va per trauerſo, quaſi come roſſegiate in color nero, l'vna, e l'altra ſpecie è molto odioſa à gli agricoltori, perche largamente ſi ſparge per i campi, e con difficultà ſi ſtirpa [pateris, & auro] per la figura. Endiadi, quaſi ſi vla, quádo vna coſa ti diuide in due per riſpetto del verſo, come dice il medeſimo nel 1. dell'Eneide. Molemq; & montes inſuper alteo, in luogo di molem montium, così pateris, & auro, per pateris aureis, patera ſon vaſi molto larghi, & aperti, volgarmente razze, coppe [pinguis Tyrrhenus] lo chiama graſſo, ouera-

mente per le carni delle vittime, e per i ſpeſſi ſacrifici, onero che pare graſſo, mentre ſuona il piffero d'Atorio, gonfiando le maſcelle [anchis. pàtis] hà detto ne'piatti ſparſi, ouero concani, e piegati per il peſo de gli interiori, che ſumauano, eſſendo all'hora cauati dal fuoco, ouer amẽte ſtaccati dell'animale.

Ordine delle parole.

[Nunc eſt locus ingenijs arnorum] hora eſta il luogo da deſcriuere la natura propria de'campi [quæ robora ſint cuique, ſagro] che fortezza, che forza habbia ciaſcun campo [quis color] qual ſi colore, che qualità [& quæ natura ſit rebus ferendis] e qual natura habbia a produrre le coſe, e qual coſe ſiano poſſenti, & atte a produrre [primum terræ difficiles] primieramente le terre difficili, ſterili [& colles maligni] & i colli maligni, e triſti [vbi eſt argilla tenuis] argilla è certa ſorte di creta [& dumoſis calculus aruis] è ripieni di ſaſſetti [& ſtrati baccis ſylueſtribus agri] e ſparſi coperti [baccis ſylueſtribus] di pomelle, ouer oline ſaluatiche [ſupple ſunt inditio] ne poſſono dar legno [& agri ſtrati] & i campi coperti [baccis ſylueſtribus] di pomelle, ouer oline ſaluatiche [ſupple ſunt inditio] ne poſſono dar legno [& agri ſtrati] & i campi coperti [baccis ſylueſtribus] di pomelle, ouer oline ſaluatiche [ſupple ſunt inditio] ne poſſono dar legno [& atque pinguis humus] & atque crit pinguis ma la terra, qual ſarà graſſa [& læta dulci vligine] e lieta per il dolce, e naturale humore [& cápus, qui eſt frequens herba] & il cápo, che da per sè produce molte herbe, che è ripieno di herbe [& fertilis vbere] e fertile per ſua natura [quale ſarà quel non ſolemne de ſacere] quale, come noi ſolemo ſpeſſo vedere [conualle causa] nelle valle, in vna valle caua, e profonda cinta intorno di monti [quia ſuppleomnes humor huc] perche li fiumi colano qui a queſto campo [ſummis rupis, dall'alte rupi, da altri monti diſcoſi] [& trahuit hic] e portano qui a queſto campo [limi felicè] il felice, e fertile fango [& hic ſupp cápus, qui eſt felicis] e queſto cápo, il quale è poſto in luogo più alto [Auſtro] eſpoſto all'oſtro, vèto, che tira a mezzo giorno [& qui pascit felicè] & quel campo, che nutrice il felice [inuiſam curuis aratris] herba odioſa agli aratri piegati [hic dico campus] queſto campo dico, queſta terra [ſufficiet tibi olim] a ogni tẽpo ti darà abbondantemente [vites prælaudidas] viti forti, poſseri [& ſuetes multo Bacco] e copioſe di molto vino [hic eſt fertilis vua] queſto cápo molto bene produce l'vua [hic eſt fertilis laticis] queſto è fertile di vino, ti dà in copia il vino [qualè libamus] quale non offeriimo a Dio, ſacrificiamo [pateris, & auro] nelle razze, e coppe d'oro [cui Tyrrhenus pinguis] quado il Tosco graſſo, ouero, che pareua graſſo, gonfiaua le maſcelle, quãdo ſonaua [inflauit ebur ad aras] ha ſonfiato, hà ſonato i piffari d'auorio, con i quali ſi ſoleua ſonare in annazi il ſacerdote vicino all'altare [& cum redimus] e quando, che offeriimo [lanchibus ſpandis] nei vaſi concaui [exta fumantia] le viſcere, & interiori, ch'ancor fumano

Sſſ

[Sin armenta magis ſtudium, &c.] Hauendo deliberato di ſcriuere la natura delle terre, e di qual coſa ciaſcuna ſia fertile, & abbondante, ſuggiunge la natura ancora delle terre da paſcolo, e che produceono herba, moſtrando in che luogo ſono migliori,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammatiſcali.

Sin armenta magis ſtudium, vitulóque tueri
Aut fetus ouium, aut trentes culta capellas,
Saltus, & Saturi petito longinqua Tarenti,
Et qualem infelix emiſit Mantua campum,
Paſcentem niueos herboſo flumine cygnos.
Non liquidi gregibus fontes, non gramina deſunt,
Et quantum longis carpent armenta diebus,
Exigua tantum gelidus ros nocte reponet.

Taranto, e Saturo ſono città della Calabria vicine. Horatio dice.

Me Saturano vellari rura Lacedæmonij.

[reponet] reponere, e reſtituere il roſiro, tratto da'cambiatori di moneta, a'quali mentre ſi ſaiſa, ſi reſtituiſce quel che prima haueuano ſcritto. Si come ponere alle volte ſignifica alcuna volta di nuouo ſcriuere, quel che vna volta è ſcritto, accioche ſia più corretto, onde Oratio nell'arte poetica dice.

Scriptor honoratum ſi forte reponis Achillem.

E Giuuenale Sat. 1.

Semper ego auditor tantum? numquam ne reponam.

Ordine delle parole.

[Sin ſtudium magis ſit tibi] ma ſe più attendi, ſe tu più deſideri [tueri armenta] hauer cura de gli armenti [& vitulos] e de'vitelli [aut fœtus ouium] ò de'teneriui agnelli [aut capellas trenteis culta] ò delle capre, che abbruciano col ſuo morſo le ſoſe coltiuate, come vigne, alberi, e biade [petito ſaltus] vattene a i boſchi [& longinqua] e paeſi lontani, e paſcoli [Tarenti Saturi] di Taranto vicino alla città Saturo [& petito campum] e circa il campo [qualem Mantua infelix amiſit] quale l'infelice, e ſfortunata Mantoa hà perſo [paſcentem flumine herboſo] che paſceua in riua del chiaro, & herboſo fiume [cycnos niueos] i bianchi cigni [& vbi non deſunt gregibus] doue non mancano per abbeuerare il gregge [fontes liquidi] i chiari fonti [& vbi gramina non deſunt] e doue non mancano herbe [& quantum armenta carpent] e quanto gli armenti, come ſono boui, vacche, tori, caualli, e ſimili animali, roderanno, e mangieranno [longis diebus] ne'lunghi giorni d'eſtate [tantum ros gelidus repoſcet] tanto la rugiada freſca renderà [exigua nocte] nella breue notte.

[Nigra ferè, & preſſo pinguis ſub vomere terra, &c.] Di ſopra ci hà moſtrato, che terra ſia buona per le viti, & qual per li paſcoli, hora moſtra qual ſia buona per il grano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Pure ſolum] biſogna, che la terra buona per ſeminarui il grano ſia netta, graſſa, e per questo habbia le zolle fragili, accioche le radici del grano paſſino facilmente per quella, perche la pianta riceue ogni nudrimento dalle radici [tardis inuencis] quella terra, che farà graſſa, & hauta le zolle fragili, farà gran quantità di grano, e per questo i boui, e giouenchi, che lo conduttranno a caſa nei carri anderanno tardi, ò per la quantità del grano, ò per il peſo, che vnde i tratus ſyluas deuexit arator] chiama Parator adiraro, e la lunga ſterilità, a'di noſtri ſi vede per eſperienza, che vn luogo, quale lungo tempo è ſtato ſodo, e pieno d'alberi, coltiuato hà reſo poi per ogni ſtaio venticinque, e trenta [antiquaque domos autium] dice antiquas, ò veramente, antiche, ò care, come ancora Saluſtio. *Tantum antiquitati cur eque maioribus pro Italica gente fuit*; & via in questa deſcrittione la figura Echaſi, quale volgarmente ſi può dire vſcita di propoſito, e di linea, e fa queſto, per ricreare con ſimile piacteuolezza, l'aſprezza de'precetti [ſicuna glarea] & è terra ſaſſoſa come ſuole eſſer nelle riue de'fiumi, e nel lido del mare, volgarmente ghiaia, la chiama ieiuna, cioè ſterile, ſecca [rorem que miniſtrat] dice rorem per il roſmarino, detto in Greco libanothis, arbuſcello, il cui fiore è molto commodo, e molto piace all'api [tophus ſcaber] il tufo è forte di pietra molto aſpra, e che facilmente ſi riſolue in arena, e però hà detto ſcaber aſpro da maneggiare, donde che ſcabies è detta ab aſperitate, dall'aſprezza [nigris exſta Chelydris] Chelidri propriamente ſono reſtuggini marine; perche Chelis in Greco ſignifica reſtuggine, & liquor acqua, ma qui ſi piglia per le biſce, e dice nigris, cioè nocitue [negant alios æque ſerpentibus agros dulcem terre cibum] dicono, cioè Nicandro, e Solino, che hanno ſcritto di queſte coſe, che altri campi non porgono sì dolce cibo a i ſerpenti [ex ſe ipſa remitti ex ſe dum vult: eſſa ſo ſpreme fuori da ſe, mentre le pare, che ſe ipſa fuſſe ablatiuo, haurebbe l'vltima lunga, doue eſſendo nominatiuo, l'hà breue [ſuo gramine] dico di herbe fue, cioè naturali, e non forzate

Nigraferè, & preſſo pinguis ſub vomere terra.
Et cui putre ſolum (namq; hoc imitatur arando)
Optima frumentis: non vllo ex æquore cernes
Plura domum tardis decedere plaſtra inuencis,
Aut vnde ingratus ſyluas deuexit arator,
Et nemora euertit multos ignava per annos.
Antiquæque domos auium, cum ſtirpibus imis
Eruit, illæ altum nidis petiere relictis;
At rudis enituit impulſo vomere campus;
Nam ieiuna quidem cliuoſi glarea riuris
Vix humiles apibus caſias, roremque miniſtrat,
Et tophus ſcaber, & nigris exſta chelydris
Creta, negant alios æque ſerpentibus agros
Dulcem ferre cibum, & curuas præbere latebras.
Qua tenuem exhalat nebulam, fumoſque volucres.
Et bibit humorem; & cum vult; ex ſe ipſa remittit
Quæque ſuo viridi ſemper ſe gramine veſtit.
Nec ſcabie, & falſa lædit rubigine ferrum:
Illa tibi lætis intexet vitibus vlmos,
Illa fer ax oleæ eſt: illa experiere colendo.
Et facilem pecori, & patientem vomeris vnci.
Talem dives arat Capua, & vicina Veſeuo
Oraiugo, & nacuis Clanius non æquus Acerris.

è vna gran pianura, che non produce frutto alcuno, ſi congettura, che queſto luogo per la terra piena di cenere, e per le rupi roſe più volte ſia arſo, ma mai più vehemente, che in tempo di Tito Imperadore, quando il fuoco vſci fuori da quello, & abbruciò largamente i paeſi vicini, & ammazzò Plinio ſcrittore della naturale Iſtoria, quale era andato là per vedere tal coſa. Clanius Clanio è fiumeſi terra di lauoro vicino a Napoli, cosi detto dalle viole, delle quali ve n'è grand'abbondanza nelle ſue riue, perche la viola in Greco è detta Claoinon [vacuis non æquus Acerris] Acerra è città di Terra di lauoro vicina al fiume Clanio, per la cui ſpeſſa inondatione non s'habita quaſi più.

Ordine delle parole.

[Terra nigra ferè] la terra quaſi nera [& pinguis ſub vomere preſſo] e graſſa ſotto il vomero fitto [& cui ſolum eſt putre] e quale hà le zeppe fragili, hà le zolle ſciolte [namq. imitamur hoc arando] perche cerchiamo d'imitare, e far queſto, arando, coll'arare [huiuſmodi in quam terra eſt optima frumentis] ſimil terra dice è buona, & ottima da varie biade, come da grano, orzo, e farro [tu non cernes] tu non vedrai [ex vllo æquore] da alcun campo piano [plura plaſtra] più carri [decedere domũ tardis iuuencis] partir ſi, & andarſene a caſa [& arator ingratus ſyluas deuexit] e quel aratore, che ha condotto tardi per il tempo poco delle

bia de[ſ]aut ſup-vtilis eſt ille campus]ouer è molto vile quel capo[vn-de aratoriratus] donde l'aratore aditato[deuexit ſyluas]hà tagliato tutti gli alberi[ſ]e euerrir nemora ignaua] & hà diſtrutto i boſchi inutili, e ſenza frutto alcuno[per multos annos]per molti anni, & eruit cum ſtirpib. imis] & hà cauato con le profonde radici[antiquas domos: auium]l'antiche caſe de gli augelli, & hà tratto rouinoſamente à terra gli alti alberi , habitationi care , ouero antiche de gli augelli [ille petiere altum ſup.aera]ſi volarono in alto[relictis nidis]laciati i nidi, & i cari figliuoli[at campus rudis]ma il campo rozo, eſterile, ouero inſin qui non coltiuato[enituit vomere impulſo]riſplende, bian cheggia riuoltato , e percoſſo dal vomero [nam glarea leſuna] perche la ghiaia, terra piena di ſaſſetti, magra[rutis cliuoſi]d'vna villa , e campo pendente[vix miniſtrat caſas humiles]à pena fomminiſtra la caſa herba odorifera , che naſce baſſa à terra[& rorem apibus]& il roſmarino all'api , quali herbe l'api mangiano[& tophus ſcaber]& il tuffo aſpro[& creta exeſa]e la terra creta roſa, & conſumata[chely citis nigris]alle biſcie nere, e nocine[negant alios agros ferre æquè dulcem cibum] dicono , che altri campi non porgono sì dolce cibo[ſer pentibus] a i ſerpenti [& præbere latebras curuas]ne danno loro cauerne, e grotte incauate, e danno loro alberghi più cauti: tal terra è più atta per ſtanza di ſerpi , che per produrre il grano[illa ſup. terra, quæ exhalat]quella terra , che manda

Nunc , quo quamque modo poſſis cognoſcere , dicam . Rara ſit, an ſupra morem ſi denſa , requiras: (Altera frumentis quoniam fauet , altera Bacchо: Denſa magis Cereri, rariſſima quæ que Lyæo) Ante locum capies oculis , atque iubebis In ſolido puteum demitti : omnemque repones Rurſus humum, & pedibus ſummas æquabis arenas. Si deerunt, rarum pecorique , & vitibus almis Aptius vber erit : ſin in ſua poſſe negabunt Ire loca, & ſcrobibus ſuperabit terra repletis , Spiſſus ager: glebas cunctantes , craſſaque terga Expectа, & ſolidis terram proſcinde iuuencis. Salſa autem tellus, & quæ perhibetur amara , Frugibus infelix (ea nec manſueſcit arando , Nec Bacchо genus, aut pomis ſua nomina ſeruat) Tale dabit ſpecimen: tu ſpiſſo vimine qualos , Colaque prælorum ſumoſis dirripe teſtis , Hæc ager ille malus, dulceſque ab fontibus vndæ Ad plenum calentur: aqua eluctabitur omnis Scilicet, & grandes ibunt per vimina guttæ ; At ſapor inditium facies manifeſtus ; & ora Triſtia tentantum ſenſu torquebit amaror .

fuori [nebulam tenuem] la ſottile nebbia [& fumos volitantes] & i fumi leggieri , e che facilmente tiefcono in niente [& bibit humorem] e beue, e tira à ſe l'humore [& ipſa remittit ex ſe]e poi lo ſpreme fuori da ſe[cùm vult]quando ella vuole, quando le pare[& quæ veſtir ſe ſemper] e la quale ogn'hor ſi veſte [ſuo gramine viridi] di ſue verdi herbe [nec lædit ferrum arrari] nè coniuma il ferro dell'aratro[ſeabie, & rubigine ſalſa] con ſcabbia , ò con ruggine ſalſa , che naſce da humidità ſalſa [illa intexit ſibi vimos] quella s'inteſſe gli olmi , quella è buona à reſſere gli olmi, [vitibus lætis] di viti liete, fertili , e dilettеuoli à guardare[illa eſt ferax oleæ] quella è buona da produrre oliui [& tu experiere colendo] e farai proua , e troueraí coltiuando quella [& facilem pecori] & eſſere atta à pascere gli animali [& patientem vomeris vnci] e pat ente à ſoſtenere il vomere piegato, inarcato [Capua diues arat talem, ſcilicet, campum] la ricca Capua arа vn tal campo , vn campo di tal ſorte [& ora vicino iugo Veſeo ara tal campum] e di paeſe vicino al giogo di Veſuuio ara vn campo di tal ſorte [& Clanius non æquus] & il fiume Clanio , e l'habitatore vicino al fiume Clanio , che ſi diſpiacere, e torto con la ſua ſpeſſa inondatione [Acerris vacuis] ad Acerra vota di habitatori , ſpogliata d'habitanti , per tale inondatione [arat, ſcilicet, talem terram] ara tal terra , & il campo di tal ſorte .

Nunc , quo quamque modo poſſis cognoſcere , dicam . Rara ſit, an ſupra morem ſi denſa , requiras: (Altera frumentis quoniam fauet , altera Bacchо: Denſa magis Cereri, rariſſima quæ que Lyæo) Ante locum capies oculis , atque iubebis In ſolido puteum demitti : omnemque repones Rurſus humum, & pedibus ſummas æquabis arenas. Si deerunt, rarum pecorique , & vitibus almis Aptius vber erit : ſin in ſua poſſe negabunt Ire loca, & ſcrobibus ſuperabit terra repletis , Spiſſus ager: glebas cunctantes , craſſaque terga Expectа, & ſolidis terram proſcinde iuuencis. Salſa autem tellus, & quæ perhibetur amara , Frugibus infelix (ea nec manſueſcit arando , Nec Bacchо genus, aut pomis ſua nomina ſeruat) Tale dabit ſpecimen: tu ſpiſſo vimine qualos , Colaque prælorum ſumoſis dirripe teſtis , Hæc ager ille malus, dulceſque ab fontibus vndæ Ad plenum calentur: aqua eluctabitur omnis Scilicet, & grandes ibunt per vimina guttæ ; At ſapor inditium facies manifeſtus ; & ora Triſtia tentantum ſenſu torquebit amaror .

[Nunc dica]hora io dirò, hora io deſcriuerò [quomodo tu poſſis cognoſcere]in che modo , come tu poſſi conoſcere , ouer l'huomo poſſa conoſcere[quamq; terram] qual ſi voglia terra[ſi tu requiras] ſe tu ricerchi, ſe tu brami d'intendere [an ſcilicet terra ſit rara] ſe la terra è rara[an denſa ſupra morem] ouero ſpeſſa più del douere, ſopra modo[quoniam altera ſcilicet denſa, fauet frumentis] perche l'vna, cioè la ſpeſſa riſponde meglio à formenti[altera fauet Bacco]& l'altra , cioè la rara , riſponde meglio al vino , ò alle viti [denſa fa-

Pinguis item quæ ſit tellus, &c.]

[Pinguis item quæ ſit tellus, &c.]Seguita la medeſima materia, dimoſtrando in che modo poſſemo conoſcere le qualità delle terre.

Pinguis item quæ ſit tellus , hoc denique pacto Diſcimus: haud nequam manibus tactata fatiſcit; Sed picis in morem ad digitos lentеſcit habendo.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, delle hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Haud ynquam manibus iactatam fatisci]dice, che la terra spesso rimenata per mano, non facendosi, ò trattandosi è grassa, e per contrario dà ad intendere, che quella terra, che si apre, e si sfiolue in poluere, è magra [humida maiores herbas alit] la terra humida si conosce dall'abbondanza delle herbe, e biade, e per il contrario la secca, per esserne quelle rare, e non spesse, nè ammassate [ah nimium ne si mihi fertilis illa]è parlare Pattico, qual si drizza, ò à sdegno ò à misericordia, cosi detto, perche tutto costa di affetti, & il più delle volte è imperfetto, ouero per sdegno, si come, quos ego, ouer per dolore, come, ah, ne te frigora lædant: adunque è parlare patetico, per dolore, si che si deue attendere. Vereor ne illa sit nimium fertilis, dubita adunque, che l'herbe crescendo più del douere non tolgano la speranza del formento, donde dice nel prisno:

Humida maiores herbas alit: ipsaque iusto
Lætior, ah nimium ne si mihi fertilis illa,
Ne se preualidam primis ostendat aristis.
Que grauis est, ipso tacitam se pondere prodit:
Quæq; leuis promptum est oculis prædicere nigram
Et quisquis color: at ſceleratum exquirere frigus
Difficile est: piceæ tantum, taxique nocentes
Interdum, aut hederæ pandunt vestigia nigræ.

[Item nos discimus deniq; hoc pacto] similmente noi impariamo al fine in questo modo di conoscere [quæ tellus sit pinguis] qual terra sia grassa, qual delle terre sia la più grassa [nam ea sup. iactata manibus]per che quella, che spesso è rimenata per mano[haud ynquam fatiscit]non mai si trita, o disfà[sed lenti feit ad digitos] ma s'attacca à i deti, fi tiene a'deti[habendo] mentre s'hà in

His animaduersis, terram multo ante memento
Excquere, & magnos ferobibus concidere mon-
tes:
Ante supinatas Aquiloni ostendere glebas,
Quam latum infodias vitis genus, optima putri
Arua solo: id venti curant, gelidæque pruinæ,
Et labefactæ moues robustus iugera fossor.
At si quos haud vlla vires vilauia fugit:
Ante locum similem exquirunt, vbi prima paretur
Arboribus seges, & quo mox digesta seratur:
Mutatam ignorent ſub.to ne semina matrem,
Quin etiam cæli regionem in cortice signant:
Vt quo quæque modo soleant, qua parte colores
Austrinos tulerit, qua terga obuerterit axi,
Reſtituant. Adeo in teneris consuescere multum est
Collibus, an plano melius sit ponere vites,
Quare prius: si pinguis agros metabere campi,
Densa sere, in denso non iegnior vbere Bacchus.
Sin tumulis accliue solum, colleſque supinos:
Indulge ordinibus: nec secius omnis in vnguem
Arboribus positis sedlo via limite quadret.
Vt sæpè ingenti bello cum longa coborteis
Explicuit legio, & campo ſit it agmen aperto,
Directæque acies, ac latè fluctuat omnis
Aer en cidenti tellus: nec dum horrida miscetur
Præla, sed dubius medijs Mars errat in armis,
Omnia sint paribus numeris dimensa viarum:
Non animum modo uti pascat prospectus inanem:
Sed quia non aliter vires dabit omnibus æquas
Terra, neq; in vacuum poterunt se extendere rami.

[Essi animaduersis, terram multo ante memento] Excquere, & magnos ferobibus concidere montes: Ante supinatas Aquiloni ostendere glebas, Quam latum infodias vitis genus, optima putri Arua solo: id venti curant, gelidæque pruinæ, Et labefactæ moues robustus iugera fossor. At si quos haud vlla vires vilauia fugit: Ante locum similem exquirunt, vbi prima paretur Arboribus seges, & quo mox digesta seratur: Mutatam ignorent ſub.to ne semina matrem, Quin etiam cæli regionem in cortice signant: Vt quo quæque modo soleant, qua parte colores Austrinos tulerit, qua terga obuerterit axi, Reſtituant. Adeo in teneris consuescere multum est Collibus, an plano melius sit ponere vites, Quare prius: si pinguis agros metabere campi, Densa sere, in denso non iegnior vbere Bacchus. Sin tumulis accliue solum, colleſque supinos: Indulge ordinibus: nec secius omnis in vnguem Arboribus positis sedlo via limite quadret. Vt sæpè ingenti bello cum longa coborteis Explicuit legio, & campo ſit it agmen aperto, Directæque acies, ac latè fluctuat omnis Aer en cidenti tellus: nec dum horrida miscetur Præla, sed dubius medijs Mars errat in armis, Omnia sint paribus numeris dimensa viarum: Non animum modo uti pascat prospectus inanem: Sed quia non aliter vires dabit omnibus æquas Terra, neq; in vacuum poterunt se extendere rami.

matreni]ci dà precetto, che cauando dal seminato la pianta, la debbiamo trasp ianter a in terra simile, e nò dissimile acciochè conosca la madre, cioè la terra, donde hà da pigliare il nudrimento, laqual se non conoscerà, se fusse dissimile à quella doue prima è stata seminata, e nata[quin etiam cæli regionem in cortice signant, &c.]C'insegna, che dobbiamo ponere la pianta volta verso quella parte del Cielo, come prima staua nel seminario [quæ terga obuerterit axi] da qual parte teneſſe le spalle volte al nostro Polo: l'asse fi pigila per li poli, iquali son detti ancora Cardini: perche pare, che'l Mondo giri attorno di quelli. Vno si chiama Australe, ouero Antartico, posto contra all'Artico, il quale per l'oppositione della terra, non si può vedere da noi. L'altro Settentrionale, ouero Artico, ouer Arctos, ouer Boreo, qual sempre si vede da noi: come il medesimo di sopra hà detto nel primo della Georgica:

Hic vertex nobis semper sublimis, at illic
Sub pedibus styx atra videt, manesque profundi.

[In teneris consuescere multum est] è color Rettorico, e sentenza, laquale si stende à tutte le cose, nelle quali è qualche anima, ouer rationale, ò sensitiua, ò vegetatiua, perche in queste, l'vso, e l'assuefarsi ne'teneri anni: fanno quasi vn'altra natura [collibus, an piano melius sit ponere vites quære] di sopra dice:

Denique apertos Bacchus amat colles,
Ha dimostrato ancora di sop. le viti poter si ponere nelle valli, come
Hic tibi prænalidas olim multo sque fluentes
Sufficiet Baccheus vites.

Hora abbraccia l'vno, e l'altro, e dice: In che modo poremo porre le viti nel piano, & in che modo ne i colli[metabere]eleggerai: & hà altra significatione Metor, metaris, che Metior, metiris, significà do quello Eleggere, pigliar la misura d'vna Città, d'vna fabbrica, e metter all'ordine, e fà il preterito Mensus sum. Et questo significa misurare, passare oltra, trauerſare, e fà il preterito Mensus sum[densa sere]dice densa, in luogo di denſè auuerbio, si come ancora:

Et pede terram crebro ferit, pra crebrè:

[indulge ordinibus] fà che siano lontane, e quadrino con vguale spatio, acciochè la terra, che hà manco sugo, non l'habbia tanto spesso, che non le possa poi dar nutrimento [in vnguem] a per-

fettione, perfettamente. Horatio dice:

Ad vnguem factus homo:

Huomo perfetto, di tutta botta [quadret]ta bene, si conuenga, cõsentirca, & è traslatione da'ſaſſi quadri, i quali ſi legano bene infieme, & i modi, che par che s'accordino [cũ longa cohorteis explicuit legio]ſu detta legione, dalla elettione, dalla ſcelta di ſoldati, perche ſi ſoleuano eleggere à huomo per huomo. La legione ſi diuide in diece cohorti, in diece compagnie, e bande di gente: la cohorte ouer cõpagnia in cinquanta ſquadre: la quadra in venticinque ſoldati. Le legioni Romane pigliauano il nome dal numero, & ordine, ſicome ſi chiamauano ſoldati primani, ſecondani, decimani, quelli ch'erano della prima, della ſeconda, e della decima legione[Aere residenti tellus]in alcuni teſti ſi legge renitenti: ma con alcuni altri ſi deue leggere renidenti; perche Renidere è proprio del ferro, & acciaio, quando ſarà pulito, e luſtro, come deuono eſſer l'armi. Horatio ancora l'vſa nel medeſimo ſignificato, come qui Vergilio dicendo:

Non ebur, neque aurum

Me arenidet in domo lacunar.

[fluctuat] Seruio eſpone fluctuat, ideſt ſplendet, riſplende: per non partirſi da queſta ſentenza, benche par che più preſto ſia detto per metafora, perche le ſquadre di ſoldati bene ordinate par che ſi muouano à modo di onde del mare[omnia ſint paribus numeris dimenſa viarum] dice adunque, che non altrimente ſi deuono diſporre, e mettere per ordine le viti, come innanzi la battaglia ſi ſogliono mettere in ordinanza gli eſerciti, i quali, dato il ſegno, ſubito vengono alle mani[pascat prospectus]dice, ch'è coſa bella vedere le viti poſte per ordine, e tal vita paſce, cioè grandemente diletta all'animo, come ancora nel primo dell'Eneide:

Atque animum pictura pascit inani.

[neq; in vacuũ poterunt ſe extendere rami]ſe le viti ſi portranno cõfuſamente, eſenz'ordine alcuno, vna impedirà l'altra, e così non potranno hauere il Sole, nè gouale nudrimento dalla terra, nè ſtendere i rami impediti, in vn certo teſto Romano antico ſi legge ſenza il pronome. ſe: Poterunt extendere rami, ſi come in vn'altro luogo: Ferro accinguar, ſenza, ſe, e nel medeſimo modo: Lateri adglomerant noſtro: nondimeno ne gli altri ſi legge queſto pronome, ſe.

Ordine delle parole.

[His animaduerſis, conſiderate, e conoſciute tai coſe, poiche haueraì conoſciuto, che natura habbia ciaſcuna terra[memento multa ante]ordeſti multi meſi auanti [excoquere terram]di cuocere, di fare che la terra, ſi conuerta, e alzi[& concidere magnos montes ſcrobibus] e tagliare gran monti in foſſe, e cauare que'monti foſſe [& oſtendere ante] e molto tempo innanzi moſtrare [Aquiloni] al vento Borea, al vento freddo [giebas ſpinatas] le terre volutate in sù da quella parte, che erano volte in giù [quam infondias ſegnm genus vitis]che tu cuopri, & vi pianti dentro alcuna ſorte di vite ſertile, e che ſ'apporterà allegrezza, quando ſarà alleuata [arua ſunt optima] i campi ſono optimi, e perfetti[ſolo putri]di terra putrefatta, e ſciolta[venti, & gelidæ pruinæ curant id] i venti, e le brine gelate fanno queſto coſe, che la terra ſi putre faccia, e per queſto è di biſogno voltarla ſottoſopra, & eſporla al vento, al Sole, & alla brina [& ſoſſor robuſtus]& il forte, e robuſto zappatore [mouens labefacta lugera]mouendo tanta terra, quãto vn par di buoi in vn giorno può lauorare, cioè mouendo, e riuoltando ſpeſſo la terra, e pone lugera per la terra labefacta, per labefactata [at ſi vila vigilans tia haud fugit quos pro aliquos vitos] ma ſe alcuna diligenza non manca ad alcuni huomini: ma s'alcuni hanno poſto ogni diligenza

Forſitan, & ſcrobibus, quæ ſint faſtigia quæras,

Auſim, vel tenui vitem committere ſulco.

Altius, ac penitus terra defigitur arbos:

Aſcuſus in primis: quæ quantum vertice ad auras

Aetheras, tantum radice in Tartara tendit.

Ergo non hyemes illam, non flabra, neque imbres

Conuellunt: immota manet, multoque per annos

Multa virum voluens durando ſæcula vincit.

Tum fortes late ramos, & brachia tendens

Huc illuc, media ipſa ingentem ſubtines vmbram.

Ne ve tibi ad Solem vergant vineta cadentem;

Ne ve inter vites corylum ſere, ne vſlagella

Sumpete, aut ſummo defringe ex arbore plantas

Tantus amor terræ (neu ſerro læde retuſo)

Semina; ne vo le ad ſylueſtres inſere truncos.

Nam ſæpe incautis paſtoribus excidit ignis,

Qui ſurſum pingui primum ſub cortice tectus

Robora comprehendit: ſtrondeſque elapſus in altas

Ingentem caſu ſonitum dedit: inde ſecutus

Per ramos victor, perque alta cacumina regnat;

[Forſitan, & ſcrobibus, quæ ſint faſtigia quæras, &c.] perche di ſopra ci hà auuertito, che debbiamo fare i foſſati, e porre per ordine le viti, hora ci inſegna come deuono eſſere profondi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Forſitan & ſcrobibus] ſcrobs, ſcrobis, ſignifica la foſſa, buca, caua da piantare viti, ò alberi; & è tanto di genere maſculino, come femminino, ſecondo Priſciano, nondimo Seruio dice eſſere più preſto maſculino, che femminino, & cita Plauto, qual diſſe Sexagenos ſcrobes, ma in quanto Lucano dice: Exigua ponit ſcrobes, vuole, che queſto ſia contra l'arte[quæ ſint faſtigia quæras] faſtigium ſi piglia tanto per la ſommità, altezza, e cima, quanto per la profondità, ſi come dicemo, Altum, & il Mare, & il Cielo, e da qui ancora dicemo Cælum profundum [auſim] auſim, auſis, auſit, ſi pone in luogo di auſi deam, audeas audeat. Liuio nel proemio del primo libro: Nec ſi ſciam dicere auſim [Eſculus in primis] l'eſculo è albero, che produce ghiande, della grandezza del faggio, produce due ſorti di galla, vna ſimile à quella della quercia ma à niuna coſa vile, l'altra nera vtile à tignere le lane, & è detto Eſculus ſecondo Seruio, perche i primi huomini, non eſſendo ancora ſtate trouate le biade, viſauano la ſua ghianda per eſca, per cibo; il medeſimo Seruio dice, che il principio di queſta voce ſi ſoleua ſcriuere per diſtongo, ma hoggi i dotti non l'approuano [non flabra]flabarũ, flabri, outer più preſto flabra, ortus, in numero plurale ſolo, ſi come vuol Seruio, ſignifica il ſoffio di venti[multoſq; per annos multa virum voluens durã ſæcula vincit]in alcuni teſti antichi ſi legge: Multoſque nepotes multa virum, facendo così la coſtruttione, & ipſa voluens, durando multa ſæcula virum, vincit multos nepotes; & eſſo vol-

gendo durando molti secoli, e tempi d'huomini; vince, e supera molti discendenti. Medi a ipsa] intende il troncone, ilquale è posto in mezo de'tanti [ne vedi tibi ad Solem vergant vineta cadentè] c'insegna in che luogo, & verso, doue s'han da porre le viti, dicendo non esser buono porre verso Ponente [neve interet coryli mu fere]in alcuni testi antichi è stretto Corulum per u, dice adunque, che non si debba porre in nocciuolo fra le viti, perche le sue radici li nuocono molto [neve flagella summa pete] flagella, o rami, son detti i tralci, icapi di viti più teneri natida farmenti di vn'anno, prima chiamati flabella, si come ad alcuni piace, perche sostengono lo spesso soffiare de'venti [rantus amor terræ] si grande è l'amore della terra, perche quanto le cose li son più vicine, tanto sono più abbondanti, e feruli [neu ferro læde retuso] dice, che non debbiano offendere le viti tenere con il ferro dentato, con il quale le viti più presto si ricuotono, e conquassano, che si potano [semina] qui s'intende le piante tenerelle, di modo che semine iacto, dirremo piantato il polzuolo, perche diceno semen non solamente de'granelli delle biade, ouer de'pomi, ma ancora de'virgulti, cioè de'piccioli arboscelli, che non producono altro, che verghe, & chi meno semina, quelli arboscelli teneri, quali si trasplantano dal seminario[neve olæ sylueſtres in fere truncos]ci auuertisce, che non vogliamo insitare tra le viti oliui seluaggi, non che non giouino, ma, si come egli dice, per rispetto del fuoco, e delle disgratie, che portian accasc are [incautis pastoribus]chiama i pastori incauti, cioè negligenti, & occupati ad altre cose [& fuit atram] ruit si piglia in significatione attiua, cioè manda fuori, si visite impetuosamente vna oscura nube di folta caligine [à vertice]dice à vertice, cioè dal nostro Polo Settentrionale, si come di sopra: Hic vertex nobis semper sublimis[ferens] dice ferens in luogo di flans, soffiando, si come ancora.

Fseret vento mora neque ferentis.

[hoc vbi]ci s'intende contigerit, quando ciò auuerrà, accaderà.

Ordine delle parole.

[Forsitan tu quæras]forse tu cerchi di sapere [& quæ sint fastigia scrobibus[qual sia ancora l'altezza, e profondità delle fosse, cioè quanto le fosse deuono esser profonde, e cupe[ego aufim committere vltem] io ardirei piantar le viti [vel tenui sulco] ancora in vn solco piccolo [sed arbos defigitur altius] ma l'albero, alqual si accoppia la vite, si ficca sotto più profondamente [ac penitus terræ] &[qual si tutto dentro nella terra [& Esculus in primis] e l'Esculo innanzi à tutti gli altri[quæ quantum tendit vertice ad auras Æthereas]il quale quanto si leua al Cielo con l'alta cima [tantum tendit in tartara radice] tanto s'inchina al centro con le radici [ergo]

Et totum inuoluit flammis nemus: & ruit atram
Ad cælum picea crassus caligine nubem.
Præsertim si tempestas à vertice syluis
Incubuit, glomeratque ferens incendia ventus.
Hoc vbi: non à stirpe valent, cæ[eque reuerti
Possunt: atque ima similes reuirescere terra.
Infelix superat foliys oleaster amaris.

Nec tibi tàm prudens quisquam persuadeat auctor
Tellurem Borea rigidam spirante mouere.
Rura gelu tum claudit hyems: nec semine iacto
Concretam patitur radicem affigere terræ.
Optima vinetis fato est, cùm vere rubenti
Candida venit auis longis inuisa colubris;
Prima vel Autumni fub frigora, cùm rapidus Sol
Nondum hyemem contingit equis, iam præterit æstas.

Ver adeo frondi nemorum, ver vtile syluis:
Vere tument terræ, & genitalia semina poscunt.
Tum pater Omnipotens fœcundis imbribus Æther,
Coniugis in gremium lætæ descendit, & omneis
Magnus alit, magno commistus corpore fœtus.
Auia tum resonant auibus virgulta canoris,
Et Venerem certis repetunt armenta diebus.
Parturit almus ager: Zephyriq; tepentibus auris
Laxant arua sinus: superat tener omnibus humor:
Inque nouos Soles audent se gramina tuto
Credere, nec metuit surgentes Pampinus Austros,
Aut obtum calo magnis Aquilonibus imbrem:
Sed trudit gemmas, & frondes explicat omnes.

[Nec tibi tam prudens quisquam] c'insegna sotto che vento si deuono arare, & zappare le terre, dicendo non esser buono quando tira il vento Borea, ma quando soffia Zefiro, che è nel tempo della Primauera, nelle cui lodi fà alquanto di digressione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Tellurem Borea rigidam spirante mouere] dice di che tempo si deuono porre le viti, e proua esser meglio nello Autunno, che nella Primauera, dicendo più sotto:

Ver adeo frondi nemorum ver vtile syluis.

[nec semine iacto, concretam patitur radicem affigere terræ]dice, che gettato il seme non permette, che si appigli alla terra la radice fredda, perche innanzi è quasi come vna certa goccia generata dalla terra, e dall'humore, qual poi si fonde in radice, [vere rubenti] chiama la Primauera rossa, per rispetto de'fiori, doue che in vn'altro luogo si dice Purpureum Ver[candida venit auis longis inuisa colubris] dice, che con la Primauera ritorna la Cicogna nimica à i lunghi serpi, perche si nutrisce di quelli: come scriue ancora Gliuenale:

Serpente Ciconia pullos:
Nutrit, & inuentæ per deuia rura lacerta.

Ouidio ancora nelle Metamorfosi:

Sumpsit quin candida pennis
Ipsa sibi plaudat crepitante Cicouia rostro.

[vere tument terræ]nel tempo della Primauera le terre facilmente cedono per la sua natura calda, & humida [& genitalia semina poscunt]dicemo semi genitali da'qualialcuna cosa si procrea, e genera [tu pater omnipotens fœcundis imbribus æther, coniugis in gremium lætæ descendit] per Giouе hora intendemo quella Stella salutifera, laquale è la seconda nell'ordine, hora l'anima del Mondo; spesse volte l'onnipotente Iddio, dal qual viene, e nasce ogni cosa. Alcuna volta l'istessa forza di due superiori elementi, la quale come agente, s'esprime per Giouе: perche mentre opera in questi due inferiori, fà il tutto alla generatione, e corruttione di quelle cose, che continuamente si mutano. Gl'intelligenti delle cose naturali per Giunone hanno inteso quelli due elementi inferiori, cioè l'acqua, e la terra, quali chiamano passiui. Onde perche parimente concorrono alla generatione, gli hâno detti fratello, e sorella, perche quelli superiori fanno, & operano, & quelli inferiori patono. Hanno chiamato Giouе marito, perche ottiene la forza mascolina, & agente: Giunone moglie, perche hà la forza femminina, e patiente. Nel tempo adunque di Primauera per la grande temperanza insieme de gli elementi, incominciando il caldo operare nell'humido, per la giusta temperanza dicemo, che Giouе come forza attiua con feconde pioggie, cioè con humore, che hà forza di generare, discende nel grembo di Giunone, cioè della terra, laquale come femmina riceue il seme virile, cioè la forza agente, [auia tum resonant auibus virgulta canoris]all'hora, s'odono risonare le selue d'intorno dei canti di vari, e canori augelli, perche da quella temperanza insieme del caldo nell'humido, si sueglia il desiderio di generare, volendo così la natura: per il qual desiderio, e gli vccelli dolce-

adunque perche è così ben radicato [non hyemes, non flabra, neque imbres]non i crudeli verni, non i soffi de venti, non pioggie solte [conuulsunt illam] suellono, sturpano, cauano quella [sed manet immota] ma resiste sempre immobile contra forze & vincit]& vincere resta fodisfatto[durando per molti anni] volendo porre nelli anni[volumus multa fœcula virum]trapassando molti secoli, e tempi d'huomini[tum tendens huc illuc]all'hora distendendo quinci, e quindi, in diuerse parti[latè]ampiamente, largamente [fortes ramos, & brachia] i forti ramie le braccia[ipsa media]esso stando nel mezzo]sustinet ingentem vmbram]sostiene vna grâd'ombra sotta[neue vineta cæsant tibi ad Solem cadentem]e che i luoghi piantati di viti non siano volti al Ponente, non per le viti volte verso Ponente [neve sere coryl um]o non piantare il nocello, il nocciuolo [inter vites] frà le viti[neve pete summa flagella]e non tagliare le piante dalle cime [aut ne defringe summas plantas ex arbore] ouero non sfaccare i germogli, e calme da innestare dalla cima de gli alberi[tantum amor est terræ]tale è l'amore, si grande è l'amore della terra [neu lædę fęmina]e non offendere il germoglio di insitatus[ferro retuso] con ferro intaccato, edentato[neve insere truncos sylueſtres olęæ]e non volere insitare oliui saluatichi fra le viti appoggiare à gli alberi [nam ignis sæpè excidit pastoribus incautis] perche spesso auuiene, che cade il fuoco dalle mani de ghiuenti pastori [qui primù tectus furtim]il quale prima coperto di nascosto [sub cortice pingui] sotto la grassa scorza dell'oliuo[comprendit robora]si nudrisce à poco, à poco, & pigliа vigore[& elapsus in altas frondes] e trascorso nell'alte frondi[dedit ingentem fonitum cæli] hà fatto vn gran romore, e strepito nell'aria, & perche le foglie son verdi fan strepito [indè securus] dipoi seguitando [regnat victor per ramos, & per alta cacumina]vincitor regna per li rami, e per le più alte cime [& inuoluit flammis]& empie di fiamme [totum nemus] tutto il bosco[& crassus caligine picea]e pieno di caligine, di fuligine nera come la pece [ruit atram nubem ad cælum]manda vna oscura nube al Cielo[præsertim si tempestas]massimamente se la tempesta,e fortuna de'venti[incubuit]si fuis vertice]assalta con empito la selua dalla banda di Settentrione[& ventus ferens]& il vento soffiando[glomeratque incêdia]aduna insieme i grandi incendi[hoc vbi fuit, conqueristi[quando ciò auuerrà]ipse oleæ non valent reuirescere à stirpe] essi oliui non posson ributti dalle radici[& cæ[e non possunt reuerti] & tagliati non possono ritornare come erano[atque reuirescere]simili[& verdeggiare come soleuano]ma terra]nella bassa terra[& ira olea-ster infelix]& così lo sterile oliuastro, lo sterile oliuo saluatico[superat foliys amaris] regna in lor vece con le foglie amare.

dolcemente cantano , e tutti gli animali desiderano congiungersi insieme, e nella terra ifteiſi, le piante partoriſcono, nelle quali nò è la forza ſenſitiua , ma vegetatiua [veneremꝰpone veneremꝰper la coſa naturale per far figliuoli [certis diebus] in giorni certi diſpoſti, & ordinati dalla natura con certa ragione ſecreta , ſi come tratta Lucretio, il qual dice, che queſta ragione diſcende dal calor del Sole [almus ager] chiama il campo almo, perche ci nodrisce, gouerna , coꝰtuoi frutti [Zephyꝰque tepentibus auris laxat arua ſinus] Zefiro, altrimente Fauonio è vento di Ponente, il quale ſoffiando nel tempo della Primauera con la temperanza del caldo, e dell'humido rende la terra atta à produrre diuerſe coſe; & è detto da *ζὰω*, ideſt ferueo , perche diuenendo la terra calda , per quello ſi rende grauida , com'è proprio del caldo aprire, & allargare, così del freddo riſtringere [ſuperat ſopraunza , ilche non accaſca così ne gli altri tempi dell'anno [tener] qual ſi nouello, per il principio dell'anno, è che facilmente ſi può voltare à generare qual ſi voglia coſa .

Ordine delle parole .

[Nec quiſquam auctor tam prudens] nè alcuno autore, quantunque ſia prudente, e faggio [per tam deæat ubi] perſuada , ti dia ad intendere [moueretellurem rigidam] di mouere e zappando , ouer arando la terra dura di freddo, ghiacciata [ſpirante Borea] ſoffiando il vento di Borea, vento Settentrionale [qua hyems tum clandit] perche l'inuerno all'hora chiude, perche la tempeſta con pioggia all'hora quando tira il vento Borea , chiude , rinſerra [tuta gelu] i campi col ghiaccio [nec patitur] ne non permettre [acto ſemine] gettato il ſeme [radicem concretam affigere terræ] che la radice ghiacciata s'appigli alla terra [optima fatio eſt vinetis] è il tempo buono à piantar le viti [cum aura candida] quando il bianco augello, cioè la cicogna [inuita longis colubris] nimica à i lunghi ſerpi [veniet vere rubenti] ritorna à noi con la vermiglia primauera [vel ſub prima frigora Autumni]ò ſotto il primo freddo dell'Autunno, poco innanzi il primo freddo dell'Autunno[cùm Sol rapidus] quando il Sole veloce [nondum contingit equis hyemem] non tocca ancora coꝰ ſuoi caualli il ſegno doue ritornando ſi fuol fare l'Inuerno[& cùm iam ætas præterit] quando paſſa la State , cioè tra i confini della State , e quei del Verno [Ver aſtro eſt vitis frondi nemorum] la Primauera è molto vtile alle frondi de'boſchi [ver eſt vtile ſyluis] la Primauera è vtile alle ſelue [terræ tument vere] le terre ſi gonfiano, le terre s'ingrauidano di Primauera [& poſcunt ſemin a genitalia] echieggono i ſemi genitali, iquali conceputi generano [tum pater omnipotens] all'hora Gioue padre onnipotente [deſcendit in gremium coniugis lætæ]diſcende dal cielo nel grembo della moglie allegra , e ſi pone per la terra [fœcundis imbribus] con feconde pioggie [& magnus commiſtus magno corpore]& eſſo grande miſto , e meſcolato con gran corpo di tutta la terra [alit omneis fœtus] nodriſce tutti i parti della terra [cum virgulta auia]all'hora i piccoli arboſcelli , che non prodiconoaltro, che verghe, fra li quali non v'è alcuna ſtrada, all'hora le ſelue ſenza ſtrada [reſonant auibus canoris] ſ'odono riſonar d'intorno d'augelli canori [& armenta reputat veneren] e gli armenti , & i beſtiami cercano di coprirſi per far figliuoli [certis diebus]in giorni determinati dalla natura [almus ager parturit]all'hora [nella Primauera il terreno, e campo, che ci mantiene, e gouerna, partoriſce [& arua laxant ſinus]le campagne aprono il ſeno [auris tepentibus Zephyri]al tepido ſoffiare del vento Zefiro [humor tener ſuperat omnibus]il tenero humore ſoprabbonda à tutte le coſe ſono irrigate di tenero humore [& gramina audent credere ſe] el'herbe ardiſcono di fidarſi [tuto in nouos Soles]ſicuramente a'nuoui Soli,à i dì di Primauera[nec Pampinus metuit]ne il Pampino teme [auſtros furgentes]i venti Oſtri ſorgenti[aut imbrem actum cælo]ouer pioggia grande ſoſpinta à terra dal Cielo[magnis Aquilonibus] ſoffiando forte il vento Borea [ſed trudit gemmas] ma ſpinge fuori , manda fuori gli occhi delle viti[& explicat omnes frondes]e ſpiega , & apre tutte le frondi .

Non alios prima crescentis origine mundi
Illuxisſe dies aliumve habuisſe tenorem
Crediderim: ver illud erat: ver magnus agebat
Orbis , & hybernis parcebant flatibus Eurі :
Cùm primum lucem pecudes hausere , virumque
Ferrea progenies duris caput extulit artis :
Immiſſæque feræ ſylus, & ſydera cælo ,
Nec res hume tenere poſſent perferre laborem ,
Si non tanta quies iret frigusque , caloremque
Inter , & excipere cæli indulgentia terras .

[Nò alios prima crescentis]ſeguita le lodi della Primauera , dicendo , che quando fù fatto il Mondo , era quella temperanza, quale ſuol eſſer nella Primauera.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, delle hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Non alios prima crescentis origine mundi illuxiſſe dies]par verisimile,che. l'principio del mondo fuſſe dalla Primauera . E ſecondo Macrobio incominciando quel giorno, nel quale prima apparue la luce , qual ragioneuolmente ſi può chiamare Natale del Mondo, fù l'Ariete nel mezo del Cielo, e perche n el mezo del Cielo è quaſi ſi Cardine del Mondo, per queſto l'Ariete è come capo del Mondo apparſe nel principio della luce: e tutto que ſto dice poeticamente[aliumve habuiſſe tenore] dice adunque,che nella prima origine del Mondo non può credere, che li giorni haueſſero alta qualità , che di Primauera[Euri]i venti principali ſono quattro: Euro, Noto, Africo, & Aquilone. Euro ſoffiada Leuante Bru male, detto da' Latini Vulturno. Noto è vento, che tira da mezo dì, qual noi chiamiamo Auſtro, così detto *ἀπὸ τοῦ ὑετίζειν*, cioè dall'humidità . Africo ſoffia dall'Africa frà l'Auſtro, e'l Zefiro, da Greci è detto *Λὶψ*. volgarmente Ponente Lebeccio. Horatio dice: *Luctantem Icariis fluctibus Africum*. Aquilone, vento Settẽtrionale,freddo,e ſecco,così detto dal vehemẽtiſſimo volar à modo dell'Aquila, volgarmẽte detto Borea: dice adunq; che in tal tẽpo non tira il vẽto Euro ciò è il ſuo ſoffiare aſpro , e crudele[virtũ; ferrea progenies] dice progenie di ferro, cioè prodotta,e generata di ſaſſi, alla fatica,ſi come ancora altroue. Vnde homines nati durũ genus.

Ordine delle parole .

[Egocrediderim non alios dies illuxiſſe]je non ſo credere, che non ſia chi mi coſtringa à credere, che altri giorni riluceſſero[prima origine mundi creſcentis] nella prima origine del mondo all'hor che creſceua [aliumve habuiſſe tenorem] e che nò haueſſero altre qualità , che di Primauera[illud erat ver] quella certo era Primauera,tutto quello, che ſi nella prima origine del Mondo era Primauera [magnus orbis agebat ver] il gran Mondo, il principio del gran giro di tutto il Mõdo faceua il tempo della Primauera[& Euri parcebant flatibus hybernis]& il vento Euro, vento di Leuãte freddo,e contrario al vento Fauonio, che tira nel tempo della Primauera,s'asteneua dal ſuo ſoffiare aſpro,e crudele[cùm primum pecudes hauſere lucem] quãdo prima gli animali videro la luce: e dice prima,perche gli animali ſi fanno formati innãzi l'huomo[& cui progenies ferrea virum]e quãdo la progenie de gli huomini dura,&ferma come il ferro[extulit caput]alzò fuori il capo [aruis duris] de'duri campi[& feræ fuerunt immiſſæ ſyluis]e le fiere furono ſparte per le ſelue[& ſydera fuerunt immiſſa cęlo]e le Stelle furono ſparte per lo Cielo, & il Cielo ſù ornato di Stelle lucenti[nec res tenere poſſent perferre hunc laborem]nè le coſe tenere,le coſe di freſco generate poteuano ſoffrire queſta fatica di venti,e del caldo,e freddo[ſi tanta quies non iret]e tanta quiete,ſe tanta tẽperanza,e concordia non ſi trammetteſſe[inter frigus, & calorem]tra il freddo, & il caldo[& indulgentia Cæli]e la benigna influẽza del Cielo, e la[clemenza del]l'aere[non excipere terras]non ſi moſtraſſe benigna alla terra .

[Quòd ſupereſt ,quæcumque premes, &c.]Ritorna al ſuo ordine,ſeguẽdo.ci,e moſtrandoci ti ch modo ſi han da coltiuar le terre per produrre le viti.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole,delle hiſtorie , e luoghi gramma-ticali .

[Quæcumque virgulta] intende ò di viti, ò d'erbe, ò d'altri alberi [lapidem bibulum]chiama lapis bibulus quel ſaſſo, che tira à sè l'aqua, e l'humore, & è detto ancora lapis arenarius, alcuni vogliono , che ſia la pietra pomica [aut ſquallentes infode conchas] concha è voce Greca, quale ſignifica ogni ſorte di peſce , ch'hà la gufcia dura , anzi eſſe guſcie più dure , propriamente ſon dette conche,ſi come ſono di lumache,di gò-

Quod ſupereſt , quæcumque premes virgulta per agros
Sparge ſimo pingui : & multa memor occule terra :
Aut lapidem bibulũ,aut ſquallentes infode conchas
Inter eum labentur aquæ , tenuiſque jubibit
Halitus, atque animos tollent ſata, iamque reperti ,
Qui ſaxo ſuper, atque ingentis pondere teſta
Vrgerent ; hoc eſſuſos munimen ad imbres :
Hoc , vbi hiulea ſitis findit Canis aſtifer arua :
Seminibus poſitis ſupereſt deducere terram
Sæpius ad capita, & duros iactare bidentes ,
Aut preſſo exercere ſolum ſub vomere , & ipſa
Flectere lineantes inter vineta inuencos .
Tum leues calamos, & raſæ haſtilia virgæ ,
Fraxineæque apiaræ fudes, forcaſque bicornes ,
Viribus enixi quarum, & contemnere ventos

gole, di eappe, di oſtriche , e ſimili: dice adunque eſſer buono ſotterrarui ò ſaſſi piccioli, ò ſcorze di gongole, perche dettiui caggion l'acque , & il fiato entra per quelle ſtrette riue , e così le coſe ſeminate prendono [eſſuſos munimen ad imbres] diſſe queſta tal coſa eſſere gran riparo contra le gran pioggie [canis æſtifer]chiama il cane , che apporta gran caldo ; perche queſta Stella eſſendo dalla meta di Luglio infino alla metà di Agoſto nel mezo del Cielo, e congiunta col Sole , raddoppia il caldo , qual grandemente nuoccà i corpi , e fende il terreno [& duros iactare bidentes]bidens, bidentis ſignifica l'iſtromento da zappare , che hà due denti . Giuuenale dice:

Vine bidentis amans , & culti villi-cus horti ,

volgarmẽte Marra, farchiello[fletere luctantes vineta iuuencos] è dibisogno con destrezza guidare i repugnãti giouenchi;accioche nõ scuotano li virgulti ancor tenerelli [leueis calamos] dice, che conuien trouare canne pulite, e pali senza scorza, accioche non si possa generare dalla scorza , e ruggine alcuna cosa,che sia contraria alle vin[sequi tabulata]tabulata , significano i rami negli alberi[steſi, & allargati in piano , e che non cresçono in alto Col. nel 6.lib.dice: Cùm deinde adoleſcere incipiunt vimi, falce formandæ sunt, & tabulata inſtituenda[ipſa acies falcis sic nondum tentanda] in alcuni testi dice, ipsa acies falcis, se vorremo dire acie, v'intendereme[ipſa virgulta nondum tentanda sunt acie falcis] essi virgulti, e tralci nouelli non sonda rentarsi col taglio della falce : se diremo acies, questo sua il senso: Teneris adhuc vitibus non est neceſſaria acies falcis,alle viti, e tralci tenerelli non è ancora neceſſario il taglio della falce, perche par che temano il ferro, e non possono ancor patire d'esser ferite[interque legendæ]dice esser dibisogno sfrondarle, accioche tutte le cose ne gli alberi siano più rare, & il Sole più facilmente possa penetrare per tutto; la qual cosa quelli, che scriuono delle cose pertinenti a'contadini, chiamano inrerlucare, & insolare [tunc denique dura exercere imperia]all'hora constringerli per forza ad obbedirti tagliando quei, che fa bisogno; e dice dura imperia, perche quel capitan generale è detto , qualo punisce i capi de'suoi soldati, *Ordine delle parole.*

[Quod ſuperest]quel, che resta à dire [quæcumque virgulta tu premes]qualunque viti, ò teneri arbosselli tu pianterai [per agros] per li campi [ſpar ge fimo pinguì]spargili prima di letame buono , e grasso[& tu memor] e ti ricordandoi del mio precetto[occule multa terra]cuoprili di molta terra , fotterrali molto sotto[& inſole aut lapidem bibulum] e metti nella medesima fossa , ouero sassi , e pietre bcuitrici, che tirano à sè acqua, ouero humore [aut conchas ſqualleuteis]ò ſcorze di gongole, lumache, e simili, ſporche, e carche di fozzura[enim aquæ habentur inter,&conchas]perche l'acque iui dentro caderanno,l'acque scorreranò fra le conche,& tenuis ha. litus ſubibit]& il fiato piccolo , e sottile di nascosto v'entrerà[& tata rollent animos]& le cose seminate , e piantate pigliaranno le forze,& il suo vigore[& iam reſtrict ſup. fun]e già si son trouati alcuni [qui ſuper vrgerent ſaxo] i quali premeuano sopra con vn sasso [atque pondere teſtæ ingentis]e con peso graue d'vn vaso rotto [quia hoc est munimen]perche questo è gran riparo [ad imbres effuſos]

Aſſueſcant , ſummaſque ſequi tabulata per vmos : Ac dum prima nouis adoleſcit frondibus ætas , Parcendum teneris, & dum ſe latus ad auras Palmes agit , laxis per purum immiſſus habenis , Ipſa acies falci nondum tentanda , ſed vncis Carpendæ manibus frondes , interque legendæ, Inde vbi iam ſolidis amplexæ ſtirpibus vmos Exierint , tunc ſtringe comas, tunc brachia tonde, (Ante reformidant ferrum) tunc denique dura Exerce imperia, & ramos compeſce fluentes .

contra le pioggie impetuoſe[hoc etiam eſt munimen]e questo ancora è gràriparo[vbi canis æſtiſer]quando il cane, che apporta gran caldo , nel qual segno essendo il Sole , suol esser grandiſſimo caldo[findit arua hiulca ſiti] fende i campi , il terreno aperto per la ſiccità [poſtis ſeminibus]poiche son posti i semi, poiche son piantati [ſuperest deducere terram]resta, riman poi di condur la terra[ſæpius ad capita] ſpesso a'capi delle viti poſte[& iactare duros bidentes] e gittar di ſopra le dure marre, i duri farchielli per rompere le zeppe della terra, e con la marra,ò farchiello rompere le zeppe[aut exercere ſolum ſub vomere preſſo] ouero esercitare, e lauorare la terra col vomere fitto molto ſotto[& flectere iuuencos luctãtes] & ir volgẽdo con destrezza i giouenchi repugnanti[inter ipſa vineta] per li luoghi doue nascono le viti [tum ſuperest aptare calamos leues]dipoi ti conuiene,ti rimane d'acconciare canne pulite[& ha ſtilia virga æ rafæ]e pali d'arbosselli ſcorzati , mondati[& ſudes ſtrixineas]e pertiche di frassino [& furcas bicornes]e forche habili [ad due cornu[quarum viribus]con le cui forze[vites aſſueſcant] e viti possano assuefar ſi[eniti] à tener ſi ſù con vn certo sforzo [& contemnere ventos]& à disprezzare i venti[& aſſueſcant ſequi tabulata per sua vmos]e possano assuefarsi salire di palco in palco per li grandi olmi[ac dum prima ætas adoleſcit] & infinche la prima età,la tenera età cresce [frondibus nouis] essendo le nuoui frondi [parcendum ſup. eſt teneris]è dibisogno perdonare alle tenere frondi delle viti,a'pampani[& dum palmes lætus]e mentre che il ramo lieto[agit ſe ad auras]ſi alza al Cielo[immiſſus per purum]ateneridosi per l'aria[laxis habenis]con le briglie ſciolte, con libero crescimento [ipſa acies falcis non est tentanda] esso taglio della falce non è ancor da tentar ſi nel portare le viti[ſed frondes carpendæ] ma si deuono leuar via le frondi,ma si deuono sfrondare[manibus vncis] con le mani ſterre[& inter legendæ]e si deuono toglier via le frondi del mezo leggiermente[inde vbi frondes exierint] di poi quando saranno vscite[amplexæ vmos ſtirpibus validis]hauẽdo abbraccciati gli olmi con tralci, e farmenti, più forti, più ſodi[tunc ſtringe comas]all'hora tronca i pampani, che sono le chiome delle viti[tunc tonde brachia]all'hor taglia, e tronca le braccia, cioè i tralci [nam ante reformidant ferrum]perche innanzi temeuano i ferro, temeuano la falce, la roncola [denique tunc exerce dura imperia] finalmente all'hora esercita i duri imperij , all'hora costringi ogni ad obbedirti per forza, tagliandoli, e potandoli [& compeſce ramos fluentes]e raffrena col potar i rami, che crescono d'auuan taggio.

Texendæ ſepes etiam, & pecus omne tenendum eſt , Præcipue dum frons tenera , imprudenſque labo-rum , Cui ſuper indignas hyemes, Solemque potentem ; Sylueſtres vri aſſidue , capreæque ſequaces illudunt, paſcuntur omes , auidaque iuuencæ ; Frigora nec tantum cana concreta pruina , Aut grauis incumbens ſcopulis arentibus æſtas . Quantum illi nocuere greges , durique venenum Dentis, & ad morſo ſignata in ſtirpe cicatrix . Non aliam ob culpam Bacco Caper omnibus aris Cæditur, & veteres ineunt proſœnia ludi , Præmiaque ingentes pagos , & compita circum Theſeidæ poſuere , atque inter pocula læti Mollibus in pratis vnctos ſaliere per vtres .

[Texendæ ſepes etiam]ci esorta à serrar molto bene le vigne confratte dal danno delle capre , e altri bastiami . *Eſpoſitione delle parole , delle ſauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .*

[Dii frons tenera]fronsil genitiuo fa frondis.Lucrer.dice: Frondiferaſque domos antiũ. Anticamente il nominat. ſing.era frondis:ma hoggi è quando ſignifica la fonde , e quando ſignifica la fronte è vn ſol nominatiuo fronts, ſi come ancora lens nomin. il cui genit. ſe ſa lentis, ſignifica la lente , legume; ſe ſa lendis; ſignifica il lendine [Solemque potentem]chiama il Sol potente,cioè il Sole intollerabile,graue, e cocente[ſylueſtres vri] vri ſon boui ſaluatichi , i quali nascono nel monte Pireneo posto fra Spagna,e la Francia,e sono maggiori di tutti gli animali, eccetto gli Elefanti, e sono detti vri ἀπὸ τῶν ὄρων ideſt à montibus. Cesare nel 6.libro della guerra Francese,parlando di tali animali, così dice: Tertium eſt genus eorum, qui vri appellantur : ij ſunt magnitudine paulò infra Elephantes, ſpecie, & colore, & figura tauri; Magna vis eſt eorum, & magna velocitas,neque homini,neque feræ, quam compeſcere ſtudio parcunt:hos ſtudioſè foueis captos interficiunt . Hoc ſe labore durant adoleſcentes, atque hoc genere venationis exercent , & qui pluris eos ex iis interfecerint, relatis in publicum cornibus , quæ ſint in teſtimonium, magnam ferunt laudem. Sed nec aſſueſcere ad homines, & mansuefieri paruulis quidam exceptis poſſunt . Amplitudo cornuum, & figura,& ſpecies multum à noſtrorum boum cornibus differt.Hæc studiosè conquiſita,in labris argento circũcludunt,atq; in amplißimis epulis pro poculis vruntur [incumbens ſcopulis] pernetrando i ſaſſi ancora col suo caldo [non aliam ob culpam Bacco Caper]le vittime ſi ſacrificano à gli Dei , ò per ſimilitudine , ò per contrarietà:Per ſimilitudine, come vna pecora nera à Plutone;Per contrarietà,come vna porca à Cerere, perche nuoce alle biade: vn becco à Bacco , perche : nuoce alle viti: e ſimilmente la capra a ad Eſculapio, il quale è Dio della ſanità : non eſſendo mai la capra ſenza le fibre [& veteres ineunt proſœnia lu di] ſignifica il principio della Tragedia , qual ſi cominciato dalle cose di vino : perche acceſi i lumi nell'altare, & accoſtatoui vn becco : quel verſo , qui tale il ſacro coro cantaua in honor di Bacco , era detto Tragedia ; cioè dal becco ; nemico delle vigne, e del canto , come racconta Donato : ouero perche l'vtro fatto della ſua pelle, pieno di vino, ſi dana per premio ſolenne à i cantori, ouero perche al compoſitore è il tal canto : ſi donaua vn becco. Hà detto ludi vete-

res,perche à tempo antico furono trouati da gli Atheniesi. Proſœnia, ſono i pulpiti innanzi la ſcena, doue ſi esercitano le cose, fatte per dar ricreatione. Tre ſon le ſorti delle ſcene Tragiche, Comiche, e Satiriche. Le Tragiche ſon formate di colonne, di caſe alte, e d'inſegne regali. Le Comiche hanno apparenza,e ſimilitudine: di edifici priuati; Le Satiriche ſi adornano d'alberi, di ſpelonche, e di monti[Pagos, & compita circũ]compita ſon detti i luoghi, à i quali ſi và per diuerſe vie, come fono i triui[, e quadriui]: Pagi ſon detti le ville, ἀπὸ τῶν πηγῶν , cioè da'fonti , vicino i quali ſi ſoleuano fabbricare le ville, donde ſon detti Pagani , quaſi beuendo d'vn medeſimo fonte . [Theſeidæ]ſon chiamati gli Atheniesi, così detti, perche furono raccolti,e ridutti nella città da Teſeo [poſuere] gli Atheniesi anticamente non eſſendo ancora raccolti nella Città , ma ſparſi per le ville hauendo fatti gli altari, eſercitauano, e faceuano queſte feſte, e giuochi [aqua inter pocula lætis ſaliebus in pratis vnos ſaliere per vtres]ſcrine Higineo nel libro de Signis, che Bacco diede ad Icaro il vino, la vite, e l'vua, accioche moſtraſſe à gli huomini in che modo ſi ſeminaſſe , e piantaſſe, e quel che naſceſſe: coſtui hauendo piantata la vite , per ſorte vn becco entrando nella vigna , ſlaccò , e roſe

rose tutte le foglie più tenere; per ilche loro ſi ſtanno zazzi il becco, e della ſua pelle ne fece vn'vtro quale pieno di vino lo pole in mezzo, & ordinò, e volſe, che tutti i ſuoi compagni vi ſaltaſſero, e ballaſſero à torno [vncti] dice vnti, ò d'olio, ò di liſſa [mollibus in patis] ne prati molli, accioche cadendo non ſi faceſſero male.

Ordine delle parole.

[Sepes texendæ etiam ſupſunt] le ſiepi ancora, le fratte ancora ſon da farſi [& omne pecus eſt tenendum] & ogni beſtiame è da tenerſi lontano dalle vigne [præcipue dum in frons eſt tenera] maſſimamente quando le frondi ſon tenere [& imprudens laborum] ne tanto, che coſta fa diſagio, non hauendo ancora prouato i diſagi, come ſono i venti, le gragnuole, & imorſi de gli animali [cui] alle quali frondi [ſuperindignas hyemes] oltre l'aſpro, e freddo verno [& Sabinepotentem] ò le Sabine inollerabile, cocente [vri tyluestres] i boui ſeluaggi [& caprææ ſequaces] e le capre ſaluatiche perſeguitici delle vigne [aſſidue illudunt] continuamente nuocono [aues paſcitur]

Necnon Aſſonij, Troia gens miſſa, coloni
Verſibus incomptis ludunt, riſuque ſoluto:
Oraque corticibus ſumunt horrenda cauatis:
Et te Bacche vocant per carmina læta: tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.
Hinc omnes largo pubeſcit vinea fœtu:
Complentur valleſque cauæ, ſaltuſque profundi:
Et quocunque Deus circum caput egit honeſtum.
Ergo rite ſuum Bacco dicemus honorem
Carminibus patrijs: lanceſque, & liba feremus:
Et dulcis cornu ſtabit ſacer hircus ad aram:
Pinguiaque in verubus torrebimus exta colurnis.

[Necnon Aſſonij] dice, che i Ronani ancora celebrano queſti ſacrificij, e fanno queſti giuochi, e feſte [oraque corticibus ſumunt] perche era biſogno, che per riſpetto delle feſte di Bacco ſi faceſſe qualche coſa barlieuole, e diſoneſta, laquale faceſſe ridere il popolo; quelli, che l'eſercitauano per rimedirare alla vergogna, e per non eſſere conoſciuti, faceuano maſchere di ſcorze d'alberi, e così ſi coprinano il viſo [& te Bacche vocant] eantauano laudi, & hinni in tuo honore [tibique oſcilla mollia] dice no, che Icaro Atenieſe padre di Penelope, & Erigone, eſſendo compagno di Bacco impaiò da lui il modo di fare il vino, & hauendone dato à i ſuoi contadini, ſi ammazzarò da quelli, perche hauendo bcuuto più del biſogno, imbriachi penſarono hauer preſo il veleno: il ſuo cane per ſotre ritornò à casa, il quale ſubito, che Erigone lo vidde così di mala voglia, ſoſpettò qui ch'era, e ſeguendo le ſue pedate, arriuò al corpo morto del padre, doue che per dolore s'appiccò: e per volontà de gli Dei fu collocata fra le ſtelle, la quale chiamano Vergine; & il cane ſimilmente ſu poſto fra le ſtelle. Ma doppo alquanto tempo vennè à gli Atenieſi vna maledittion tale, che le loro vergini moſſe da vn certo furore, erano coſtrette ad appiccarſi; ſi fù riſpoſto dall'oracolo, che all'hora tal peſte, e maledittione ceſſerebbe, ogni volta, che ſi ricercaſſero i corpi d'Icaro, & Erigone, qualiſi non trouati in alcun luogo, gli Atenieſi per parere di cercare ancora nell'Elemento alieno, attaccarono le funi à gli alberi, alle quali tenendoſi gli huomini erano ſpinti, e dimenati qua, e là, per parere ancora di cercare i corpi morti per aria. Ma cascando molti ſi ritrouarono di fare le forme à ſimilitudine del loro viſo, e che ſoſpeſi in alto le moueſſero, e dimenaſſero: donde che tal forme, e maſchere furno dette Oſcilla, da Cillere, che ſignifica muouere: e da quì ancora furno dette furelle, con le quali cillentur frumenta. Piace ad alcuni, che i ſacrificij di Bacco appartenelſero alla purgatione dell'anima, perche ogni purgatione ſi fa, ò per mezo dell'acqua, ò del fuoco, ò dell'aria, ſi come il medeſimo dice nel ſeſto dell'Eneide:

Alij ſpandunt in mare
Suſpenſæ ad ventos, alijs ſub gurgite vaſto
Infuſum eluitur ſcelus: aut exuritur igni.

di modo, che per Oſcilla intendemo adeſſo la purgatione per mezo dell'aria, quale ſi maggiore, perche la prima è dell'acqua, la ſeconda del fuoco, la terza dell'aria [hinc omnes largo pubeſcit vinea

Eſt etiam ille labor curandis vitibus alter
Cui nunquã exhauſti faſtis eſt; namq; omne quotãnis
Terque, quaterque ſolum ſcindendũ, glebaq; ſerpis
Aeternum frangenda bidentibus; omne leuandum
Fronde nemus; redit agricolis labor actus in orbẽ;
Atque in ſe ſuapet veſtigia volvitur annus.
Et iam olim ſeras poſuit cũ vinea frondes,
Frigibus, & ſyluis Aquilo decuſſit honorem:
Iam tum acer curas venientem extendit in annum
Ruſticus, & curuo Saturni dente relictam
Perſequitur vitem attondens, fingitque putando.

paſcuntì ancora le pecore [& auidæ inuencæ] e le ingorde giouenche [nec tantum] e non tanto [frigora concreta pruina cana] i freddi congelati, e ſtretti di brina bianca [aut aſtra grauis] ouero la graue ſtate, ouer il gran caldo [incumbens ſcopulis arentibus] premẽdo gli alti ſcogli, alcuitti per la ſteccita [nocuere ſup. vitibus] han nociuto alle viti [quantum illi greges, & venenum duri dentis nocuere] quãto gli han nociuto quelli greggi di capre, & il veleno del duro dente [vno ſolo contrario ſignato] & il ſegno fatto con i denti [in ſtirpe admixto] ne i tronco roſo [non ob aliam culpam] ne non per altra colpa, non per altra cagione [ſaper cædituſ Baccо] il becco ſi ſacrifica à Bacco [omnibus arsi] in tutti i ſacri altari [& ſudi veteres ineſir profeſsa] & i giuochi vecchi, & antichiſſimi li faceuano ne' pulpiti [& Theſeidæ poſuere præmia] e gli Atenieſi poſer per premio queſti [circum ingentes pagos, & compita] per le gran ville, e per li luoghi frequẽti, doue più gente ſi radunaua [atque læti inter pocula] & allegri di buon vino, e dopò, che han ben mangiato, e beuuto ſaltere in prato ſtabilmente ballato, e ballato per molti prati [per vites vrctos] sù gli vtri pieni di vino, vuti cioè graſſi, e ſdraceuoli.

Ordine delle parole.

[Necnon Coloni Aſſonij] nõ ſolamente gli Atenieſi, ma ancora i lauratorati Italiani [appoſitione gens miſſa Troia] cioè gente mandata da Troia, gente, che vitse ad habitare quiui doppo la deſtruttiõ di Troia [indunt verſibus incomptis] ſcherzando con verſi non ornati, oſteruano queſto coſtume contando verſi non adornì [& riſu ſoluto] e con tito ſmiturato [& ſumunt horrenda ora] e ſi pongono ſopra il volto horribili volti [corticibus cauatis] il ſcorze rmide cõcaue, che ſi poſſano accommodare al volto, hauendoui fatti i bichi per gli occhi, e per la bocca [& vocant te Bacche] & inuocano te Bacco [per carmina læta] con verſi allegri [& ſuſpendunt tibi] & attaccano in honor tuo [oſcilla mollia] immagini, e maſchere diuerſe pendenti [ex alta pinu] dall'alto pino [hinc omnis vinea] da qui, da quelli ſacrificio ogni vigna [pubeſcit largo fœtu] germina, e fiorice d'abbondanti frutti, abonda di molt'vua [& valles cauæ] e le cauue valli [& ſaltus profundi] & i profundi boſchi, e gli alti balzi [complentur] ſ'empiono di molti, & abbondanti frutti [& quocunque] & ouunque [Deus circum egit caput honeſtum] il Dio Bacco hà girato il ſuo bello, e vago capo [ergo dicemus rite ſuum honorem Bacho] dunque renderemo ſecondo il debito coſtume à Bacco [ſuum honorem] il proprio honore [carminibus patrijs] o i verſi patrij, co' verſi in lingua Latina [& feremus lances, & liba] e porteremo alleri i vaſe tutto quello, che s'adopera à fare i ſacrificì à lui [& hircus ſacer] & il becco conueniente al ſacrificio [ductus cornu] tirato per le corna [ſtabit ad aram] ſtarà auanti i ſacri altari [& torrebimus exta pinguia] e noi arroſtiremo i graſſi interiori [in verubus colurnis] negli ſpiedi di nocello.

[Eſt etiam ille labor curandis vitibus alter] ſeguita à dimoſtrarci la gran fatica, che ſi dura in alleuare le viti, per laudare più ampiamente gli oliui, iquali nascono senza molta fatica, e facilmente conſeruano, e producono vn frutto molto ſalutifero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grauiſoggetti.

[Eſt etiã ille labor curandis vitibus alter] dice eſſere infinita la fatica delle viti, e ſecõdo biſogno quattro, ò almeno tre volte l'anno coltiuar la terra, e ſpezzar le zeppe con farchielli, e marre, e ſtrondarle [omne ſolũ] parla della terra done ſon piantate le viti [leuandũ fronde nemus] dice nemus, e de gli alberi, e delle viti, doue che vn poco di ſotto dirà. Bis vitibus ingruit vmbra, e pigliereno nemus, per l'ombreggiamẽto de' pãpani, quale mostra forma di boſco: è dibiſogno adunq; sfrondare la vite accioche il Sole più facilmente vi penetri à maturar i frutti [redit agricolis labor actus orbem] tutto l'anno Pagricoltore s'affatica attorno le viti, il qual finito, ritorna di nouuo la fatica dell'anno venẽte [per ſua veſtigia] il Sole ritorna [& in ſe ſuapet veſtigia volvitur annus] mẽte ſi gira attorno i dodeci ſegni del Zod. che mai ſi parte del ſuo

corso battuto [& curuo Saturnidente] intende qui per la roncola da potare, la quale fù trouata da Saturno, e per quello è in sua tutela. Si dice, che Saturno con questo istromento tagliò le parti dishonneste al suo padre Cielo, lequali cascando in mare, crearono Venere, laqual cosa si finge per questo effetto, perche se non discendesse l'humore dal Cielo nella terra, niente si genererebbe; alcuni dicono, che Saturno è Dio de i tempi, iquali ritornano in sè, si ripiegano come la falce, ò roncola [fingitque putando] è riduce in debita forma tagliando le cose superflue.

Ordine delle parole.

[Est etiam ille alter labor] è ancora vn'altra fatica [curandis vitibus] à curare le viti, di gouernare le viti [cui nunquam est satis exhausti] laquale non si conduce mai à fine [namque omne solum est scindendum quotannis] perche tutta la terra piantata di viti si dee sfendere ogn'anno [ter, & quater] tre, e quattro volte [& gleba est frangenda æternum] le zeppe della terra si deuono frangere, spezzare continuamente [ver sis bidentibus] voltati i sarchielli, col capo de'sarchielli, e delle zappe [& omne nemus est leuandum fronde] & ogni ombreggiamento di pampani si deue leuar via, e si deue sfrondare tutta la vigna [labor redit agricolis] la fatica ritorna a'contadini [actus in orbem] ridotta in giro la passata fatica, ritorna in giro a' contadini [actque annus voluitur in se] e parimente come l'anno si riuolge in sè [per sua vestigia] però i suoi vestigi, per le sue pedate, cioè, che dalla Primauera per la State, Autunno, & Inuerno si ritorna nella Primauera [etiam olim] è già alcuna volta [cùm vinea posuit feras frondes] quando la vigna hà buttato giù le sue tarde frondi, lequali à tardo suol buttare [& Aquilo frigidus] & il freddo vento Borea [decussit syluis honorem] hà spogliato le silue de'suoi propri honori, cioè dall'adornamento delle foglie [iam tum rusticus acer] d'all'hora il diligente, e valente lauoratore [extendit curas] stende i suoi pensieri [in annum venientem] nell'anno venente; non riposa il valente contadino temendo i disagi dell'anno à venire [& persequitur vtiem relictam] & và segnitando la vite, che pur innanzi haueua lasciata in abbandono [curuo dente Saturni] con la piegata roncola, ò falce di Saturno [& attondens] è troncando [fingit putando] la riduce in debita forma potandola.

[Primus humum fodito, &c.] C'insegna, che il diligente vignaiuolo, e chi desidera raccogliere molto vino, deue essere il primo alla fatica, e l'vltimo alla vendemmia, per laqual cosa di nuouo proua efferui gran difficultà, e fatica nelle vigne.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Primus humum fodito] alla fatica ti conuiene essere il primo, e l'vltimo à cogliere il frutto; perche il vino fatto di vue acerbe, presto si fà acetto, & in questo luogo biasima le viti, i cui frutti colti acerbi al tutto si guastano, & è troppo maturi, pure pericoloso, perche più di sotto dirà.

Primus humum fodito: primus deuecta cremato
Sarmenta, & vallos primus sub tecta referto,
Postremus metito, bis vitibus ingruit vmbra,
Bis segetem densis obducunt sentibus herbæ.
Durus vterque labor. LAVDATO ingentia rura,
Exiguum colito, nec non etiam aspera rusci
Viminaper syluam, & ripis fluuialis arundo
Cædatur, incultique exerceat cura salicti.
Iam vincta vites, iam falcem arbusta reponunt,
Iam cunt extremos effatus vinitor antes,
Sollicitanda tamen tellus pulusque mouendus,
Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis.

Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis. [sarmenta] si dicono sarmenta tutte le cose superflue, che tagliamo da gli alberi [& vallos primus sub tecta referto] valli in genere maschulino significano i pali ecosì quando sostentano le viti, altrimenti son detti Pedamenta: si deuono adunque portare sotto coperta, acciochè le pioggie non li marcisc ano, e guastino [bis segetem densis obducunt sembibus herbæ] due volte l'herbe ricuoprono le viti con pungenti spine, vna volta nell'Autunno, l'altra nella Primauera [durus vterque labor]l'vna, e l'altra è fatica dura, & acerba, e di cauare l'herbe, e di tagliare le frondi de gli alberi [laudato ingentia rura. Exiguum colito] Catone ne'libri scritti al figliuolo dell'agricoltura, dice, che sotto il nome di rura gli antichi intendenano i campi non coltiuati, si come sono le selue, e pratiæ quello dice uano Ager, qual si coltiua: loda adunque le gran selue, e pascoli, e coltiua il piccol campo [rusci, Ruscum, & Ruscus, sci] è sorte di virgulto, e piccolo arboscello, donde si legano le viti, nasce per tutto, e ne'campi, e nelle siepi, e questo dice in biasimo delle viti, che non solamente sono da coltiuarsi, e gouernarsi à tempo con gran diligenza, ma si coltiuano ancora molti arboscelli per le viti [incultique exercet cura salicti] per cagione delle viti ci è dibisogno ancora gouernare, e coltiuare le cose, che nascono da per sè [iam falcem arbusta reponunt] già son potate, e non ricercano più la falce [iam canit extremos effatus vinitor antes] dice Seruio, che è meglio leggere effæctus, che effatos, si come leggono certi, Antes fon detti i primi ordini delle viti, cosi chiamati, perche stanno innanzi, e si mostrano i primi, alcuni altri dicono esser i murà fecco, da'quali sono serrate le vigne [pulusique mouendus] Seruio vuole, che tal sorte di

[Tu fodito primus humum]tù sà, che si dè prima à zappare il terreno[& cremato primus sarmenta deuecta]& si il primo ad abbruciare i sarmenti tronchi delle vigne portati à casa [& referto primus sub tecta vallos] e si il primo à riporre al coperto i pali, e pertiche [& merito postremus] & si l'vltimo à mietere, & si l'vltimo à vendemmiare [vmbras bis ingruit vitibus] l'ombra due volte assalisce le viti, le vite due volte fan ombra [& herbæ bis obducunt segetem] e l'herbe due volte ricuoprono le viti nouelle [sentibus densis] con spesse spine [vterque labor est durus]l'vna, e l'altra fatica è molto acerba, e dura [laudato ingentia rura]loda le gran possessioni altrui, ouer loda le gran selue, e pascoli [exiguum] coltiua spesso la piccola per cauarne vino, e grano [necnon etiam aspera vimina rusci] & ancora gli aspri venchi di rusco atti à legar le viti [cædnntur per syluam] debbansi tagliare, taglinsi per le selue [& attundo fluuialis]e la canna, che nasce vicino à i fiumi [cædtur ripis] tagliſi in riua di fiumi [& cura salicti inculti] & la cura di gouernare i saliceti incolti, e che da per se stessi nascono [& exercet felicet cultorem vitium] tiene in esercitio il vignaiuolo [iam vites supple sunt vinctæ] già son legate le viti [iam arbusta reponunt falcem] già gli alberi accoppiati con le viti fanno riposare la falce, già il potatore ripone la falce [iam vinitor effætus] già il vignaiuolo ſtracco, indebolito, e senza forze [canit extremos antes]canta che già si vede giunto à gli ordini estremi della vigna [tamen tellus est sollicitanda] nondimeno pur all'hora più che mai si dee sollecitar la terra [& pulusest mouendus] e si dee muouer la poluere, e deuono rompere le zeppe della terra, e ridurle in poluere [& iam Iuppiter est metuendus]e già si dee temer l'aria, e la pioggia, che non nuoca [vuis maturis] all'vue già mature.

[Contra non vlla est oleis cultura, &c.]entra alle lodi de gli olini, iquali con poca fatica si conseruano, durano lungo tempo, e danno frutti abbondanti, e salutiferi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Non vlla, hoc est nulla] niuna, alcuni leggono nonnulla, cioè alcuna, e non troppo, e quasi continua come nelle viti [procuruam expectant falcem] non han dibisogno di falce per esser potati, laqual cosa nondimeno si ritrouice alla cura, che si fà ogni anno, perche è di necessità, che l'oliuo ancora si potisi bene à tardo [rastroque

Contra non vlla est oleis cultura: neque illæ
Procuruam expectant falcem, rastroque tenaces,
Cùm semel hæserunt aruis, auraque tulerunt.
Ipsa satis tellus, cum dente recludituer vnco,
Sufficit humorem, & grauidas, cum vomere fruges
Hoc pinguem, & placitam paci nutritor oliuam.
Poma quoque vt primum truncos senisere valentes,
Et vires habuere suas: ad lydera raptim
Vi propria nituntur, opisque haud indiga nostræ.
Nec minus interea fœtus nemus omne grauescit:
Sanguineis inculta rubent aduoria baccis.
Tondentur Cytisi; tædas sylua alta ministrat:
Pascuntur que ignes nocturni, & lumina fundunt.
Et dubitant homines serere, atque impendere curã?

rale rastri, ottam, di genere maschulino, e rastra di genere neutro, è istromenti coi denti buono à rompere le zeppe della terra volgarmente, rastello, rottabolo, si come il medesimo hà detto di sopra.

Multum adeo rastris glebas quifrangit inertes.

Rastri sono ancora istromenti, con i quali si legano le viti, e gli alberi, si come in questo luogo [auraque tulerût] han sopportato l'aria, cioè il freddo, & il caldo ouero si sono assuefatti alla varietà dell'aria, laqual nuoce molto alle cose troppo tenere [Ipsa satis tellus] vuol dir questo, che l'arare l'oliueto giouta molto à gli oliui, e dipoi vi si può

fruges]cum è ſuperfluo, volendo dire ſufficit fruges vomere, porge humore a'ſeminati ed alle biade per mezo del vomero[nutritor]. in luogo di Nutri, ſecondo Seruio, perche l'imperatiuo preſente dell' attiuo ha poſto il futuro paſſiuo [& vires habuere ſuas] & hanno hauuto le ſue forze, perche i teneri virgulti, e piccioli arboſcelli ſi vogliano legare più gagliardi; ſi come di ſopra ancora dice delle viti:

Vitibus arma quarum, & contemnere ventos .

[ſanguineique baccis] ſono certe ſorti d'arboſcelli, quali chiamano ſanguinelli[auiaria]ſono detti in questo luogo auiaria, i boſchi ſecreti, quali ſon frequentati da vccelli[tondentur Cyriſſi]il Ciriſo è arboſcello cosi dall'Iſola Citho, doue n'è grand'abbondanza: ſi mie:te ici ò almanco quattro volte l'anno : è molto grato al beſtiame [tedas ſylua alta miniſtras]dice, che le ſelue danno le tede, le quali ſono alberi pieni di ragia, e pece, de'quali ſi fanno le faceſle, che ardono come cera: per laqual cosa in molti luoghi s'adoprano per candele : e per queſto ſi ritroua doppio bene in quelli, perche giouano, e col caldo, e col lume.

Ordine delle parole.

[Contra non vlla eſt cultura oleis] all'incontro gli oliui non han biſogno di coltura alcuna[neque ille expectant falcem procurauam] manco quelli deſiderano la falce ſoura pieg ata[& raſtros tenaces]& i tenaci raſtelli[cùm ſemel hæſerunt aruis]quando vna volta ſi ſono appigliati ne'campi, poiche vna volta ſi ſono radicati in terra [& tu-

[Quid maiora ſequar? ſalices, &c.] Ci moſtra non eſſerui albero alcuno ſenza qualche vtilità.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quid maiora ſequar] che più? ſe è tanta vtilità nelle coſe minori, come ſono i ſalci, e le ginestre, che farà poi nelle maggiori ? [& iuuat vndauentem buxo ſpectare Cytorum] Citoro è monte della Paflagonia, nel quale naſce molto boſſo, da Catullo è detto Buxifer ; e da queſto le coſe fatte di boſſo ſon dette Cytoriaca. Ouidio nel quarto delle Metamorfoſi dice:

Sæpè Cytoriaco deducit pectine crines .

Dice vndantem, perche moſſo dal vento, par che inuiti il moro dell'onde [Narycæque picis lucos] Narycium, il quale ancora è detto Naryx, & Nryce, ſù già antichiſſima Città de'Locri, dalla quale ſi dice Aiax Narycius, & populi Narycij; è molto abbondante di boniſſima pece, la quale dal luogo ſi chiama Naricia [non vlli obnoxia curæ] non obligati à cura d'alcun'huomo, perche ſono luoghi inculti, e diſprezzati, e nondimeno molto giouano [iſpe Caucaſeo] Caucaſeo è monte altiſſimo della Scitia, dalla cui cima beniſſimo ſi vede il leuare, e tramontar delle Stelle, dõde no naſce; che gli habitatori di queſto monte, ſon tenuti eccellentiſſimi Aſtrologi; poſto adunque queſto monte per tutti gli monti aſprißimi[ſteriles]dice ſteriles à differenza de gli alberi, che producono pomi[fruſtæ]ſon detti i luoghi piantati d'alberi; ma quelli, che ſon piantati d'alberi, che producono pomi, ſon detti pomaria, & viridaria; delle ſelue alcune ſono, che producono ghiande, lequali danno il viuere a'porci, & altri quadrupedi, alcune altre ſon dette cedue, le quali tagliate danno il legname, ouero per gli edificij, e per le viti, ouero per il fuoco[animoſi]vehementi, impetuoſi, & è l'Epiteto dal nome Greco *æſtus*. [Hinc] s'intende dalle ſelue, perche niuno ſà le ruote, ò i raggi delle ruote di cipreſſo [hunc tympana] tympanum propriamente ſignifica il tamburo , quale ſi ſuona con le bacchette, ſi ſoleua vſare ne i ſacrifici della madre de gli Dei. Significa ancora tympanum, la ruota di vna taglia per leuare le pietre ad vn'edificio. In queſto luogo ſi piglia per la coperta della carretta, [viminibus falices facundæ] alcuni ſalci riſeſono à tal'altezza, che ſon buoni per fiaſche, e pali delle viti : alcuni altri per venchi per far cuneſtri, corbe, & altri vaſi[at myrtus validis haſtilibus]il mirto è fertile di forti haſte: ſi come in vn'altro luogo.

Et paſtoralem præfixa cuſpide myrtum .

[& bona bello cornus]dice, che il corgnio è buono in guerra, perche di quello ſe ne fanno l'haſte, & altre armi[Ithræos taxi torquentur in arcus]Iturei ſono popoli, de'quali così parla Strabone nel ſuo principio è Laodicea, la quale è vicino al monte Libano, gli Iturei, & Arabi hanno, e poſſeggono il paeſe del monte: molestano, e danno

Quid maiora ſequar? ſalices, humileſque geniſtæ,
Aut illa pecori frondem, aut paſtoribus vmbram
Sufficiunt, ſepemque ſatis, & pabula melli.
Et iuuat vndantem buxo ſpectare Cytorum,
Narycinæque picis lucos: iuuat arua videre
Non raſtris hominum, non vlli obnoxia curæ.
Ipſe Caucaſeo ſteriles in vertice ſyluæ,
Quas animoſi Eurі aſſidue frangunt que, feruntque,
Dant alios aliæ fœtus: dant vtile lignum
Nauigijs pinos, domibus cedroſque, cupreſſoſque.
Hinc radios trinere rotis, hinc tympana plauſtris
Agricolæ: & pandas rapibus pojuere carinas.
Viminibus falices facundæ; frondibus vlmi:
At myrtus validis haſtilibus: & bona bello
Cornus: Ithræos taxi torquentur in arcus.
Nec tilæ leues, aut torno roſile buxum,
Non formam accipiunt ferroque exuantur acuto,
Necnon & torrenem undam leuis innatat alnus
Miſſa Pado: necnon & apes examina condunt
Corticibuſque cauis, vitioſæque ilicis aluo.
Quid memorandum æquè Baccheia dona tulerunt è
Bacchus, & culpam cauſas dedit: ille furentes è
Centauros letho domuit, Rhœtumque, Pholumque.
Et magnum Hylæum Lapithis cratere minantem.

noia con continue correrie : ſi ſcriue, che s'eſercitano molto in tirar d'arco, di modo che gli archi Iturei ſon molto celebrati da'Poeti[miſſa Pado] vſa la ſpecie per il genere ; pone il fiume Pò, per qual ſi voglia fiume[vitioſæque ilicis alueo] in alcuni teſti ſi legge aluo , per la figura Sinecdi, ch'è, quando di due ſillabe ſe nè ſa vna ſola , come nel verſo ſpeſſe volte auuiene, come alueo, aluo, deinde, proinde, dinde, prindes ſemianimis, ſemanimis, e ſimili; dice vitioſæ, tarlato, pieno di tarli; vuol prouare, che gli alberi ancora marci, e guaſti danno qualche vtilità [quid memorandum]Artificiosamente conclude il vituperio, e biaſimo del vino, con dire, che quello hà biſogno di maggior diligenza, e per quello ſi coltiuano gli alberi, e finalmente poi ſi gli huomini imbriachi, e fuor di ſe[ille furentes Centauros]e ho domuit] i Centauri ſon popoli della Teſſaglia, quali habitauano vicino al monte Pelio, furno i primi che domarono i caualli , e che incominciarono à cõbattere ſopra di quelli, per il che ſi fatto , che eſſendo vſiti da'popoli vicini , ſi credutо, ch'egli» no haueſſero i membri parte d'huomo, e parte di cauallo . I poeti fanno, che Bacco per vendetta ſi ſia ſeruito di queſti, per il che ſi fatto , che eſſendo vſiti da'popoli vicini , ſi creduto

siepe, la tratta al grano ancora in herba [& pabula melli] & il cibo è nutrimento all'api, che fanno il miele [& iuuat spectare] e diletta molto à riguardare [Cytorum vndantem buxo] il molle Citoro abbondante di bosso [& lucos picis Narycię] & i boschi carchi di pece, della quale n'è grand'abbondanza nella città Naricia [& iuuat videre arua] e diletta di vedere i campi [non obnoxia rastris hominum] non soggetti à zappe, ò rastelli di huomini [non obnoxia vili curæ] e non soggetti, & obligati à cura d'alcun' huomo [ipsa syluæ steriles] esse felice sterili [in veritce Caucasęo] nell'alta cima del monte Caucaso [quas Euri animosi] le quali è veheimenti, & impetuosi venti [assidue, & frangunt, & ferunt] continuamente, e sogliono spezzare, e schiantare [aliæ dant alios fœtus] altre danno altri parti, cioè diuersi, e ciascuna il suo [aliæ dant pinos] alcune danno i pini [appositione lignum vile nauigij] cioè legname molto vile à nauiglij, à fabricar naui [& dant cedros, & cupressos, lignum vtile domibus] e danno cedri, & alti cipressi, legno vtile à sostentar le case [hinc agricolæ vtiuere radios rotis] da queste selue gli agricoltori han fatto i raggi alle ruote [hinc triuere ty mpana plaustris] da ancora alberi di queste selue han fatto le coperte alle carrette [& posuere carinas pandas ratibus] & han fatto i fondi piegati alle naui [taiices sunt fœcundæ viminibus] i falci sono fertili di venchi [vlmi sunt fœcundæ frondibus] gli olmi sono fertili di fronde, delle quali s'in-

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas, quibus ipsa procul discordibus armis,
Fundit humo facilem victum iustissima tellus.
Si non ingentem foribus domus alta superbis
Mane salutantum totis vomit ædibus vndam,
Nec varios inhiant pulchra testudine postes,
Illusęque auro vestes, Ephyreiąque æra:
Alba, nec Assyrio fucatur lana veneno.
Nec casia liquidi corrumpitur vsus olivi:
At secura quies, & nescia fallere vita,
Dines opum variarum, at latis otia fundis,
Speluncæ, viuique lacus, at frigida Tempe,
Mugitusque boum, mollesque sub arbore somni,
Non absunt: illic saltus, ac lustra ferarum,
Et patiens operum, paruoque assueta iuuentus,
Sacra Deum, sanctique patres, extrema per illos
Iustitia excedens terris vestigia fecit.

grassa la terra [at myrtus est fœcunda validis hastilibus] ma il mirto è fertile di forti haste [& cornus est bona bello] & il cornio è buono nella guerra [taxi torquentur in arcus Ithureos] i tassi sono attissimi à piegarsi in forma d'archi buoni, come vsano i popoli Irurei [nectron Tiliæ leues] e ancora le pulite, e non aspre tiglie [& buxum facile torno] & il bosso, che è facile à lauorarsi al torno [accipiunt formam] ricettono qual forma l'huomo vuole [& cauantur acuto ferro] e s'incauano con acuto ferro [necnon alnus leuis] & ancora il fragil Alno [missa Pado] posto nel fiume Pado [innatat vndam torrentem] nuota per l'onde precipiteuoli [necnon apes condunt] & ancora l'api nascondono, fanno [examina] i loro sciami, le loro case [corticibus cauis] dentro alle concauità incauate [& aluo illicis vitio] e nel vaso, ò cassa d'vn'Elce tarlato [quid memorandum æque] che cosa si degna d'esser ricordata, e laudata [dona Bacchęa inuenerunt] i doni di Bacco, cioè le viti trouate da Bacco hanno creato? [& Bacchus dedit causas ad culpa.n] & Bacco, cioè il vino trouato da Bacco diede le cagioni, diede l'occasione à commettere la colpa per l'imbriachezza [ille domuit Letho] egli col suo liquore domò con la morte, condusse à morte Centauros furentes] i Centauri pieni di furore [& Rhætum, & Pholum] & Rheto, & Fole [& Hylæum minantem Lapithis] & Hileo minacciante i Lapiti [magno craterę] con vna gran tazza in mano.

[O fortunatos nimium, sua si bona norint, &c.] Fà vna digressione alla nelle lodi della vita contadinesca.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[O fortunatos nimium, sua si bona norint, Agricolas] è quando si dimostra marauiglia, fuor che esser vocativo, ò che faccia, ò qualis facies. E quando si fa festa di vno, da cui tu sia sopragiunto, quello o, che di si suole la il vocatiuo similmente, come dice Terentio; O bon giorno, ò Panfilo mio. O Italue, ò Pamphile: Quando si esclama, ò per isdegno, ò per dolore, ò per derisione, ò per allegrezza, ò per alcun'altra cagione, suole hauere l'accusatiuo, come in questo luogo, ò fortunati, e felici agricoltori [sua si bona norint] hauendo dimostrato esser molte fatiche nell'agricoltura, così conclude il libro, che non ostante questo si deue durar fatica; poiche ne conseguiamo gran bene, per la quiete dell'animo, laqualequiui ritrouiamo essendo da quella al tutto rimossa l'Ambitione, e l'Auaritia, dalle quali è molto oppressa la vita ciuile, e donde nascono le guerre ciuili, & esterne [procul discordibus armis] lontani dalle armi discordi, dalle quali nascono l'vltime rouine [iustissima tellus] le colui è giusto, il qual rende quel, che ha riceuuto: la terra certamente è giustissima, qual restituisce con maggiore vsura i semi riceuuti [& non ingentem foribus] non solo loda la vita contadinesca, ma ancora vituperala contraria, cioè la vite ciuile: perche queste cose, che dice della città son beni opinabili, e non veri, come quelli della villa: perche è molta differenza fra il vero bene, & opinato, diceendo Giuuenale: Paucidingnoscere possunt. [Vera bona inhiant] desiderano hauere, e dicemo, Inhio hanc rem. Hiare significa aprir la bocca: ma perche chi guarda con marauiglia alcuna cosa, ouer grandemente la desidera, cosi la bocca aperta la guarda, per questo dicemo, Inhiare, molto desiderare [pulchra testudine postes] Testudo è animal noto hauè doi il nome della guscia, della quale è coperto; volgarmente Tartaruga, Italiana, ve ne sono di più sorti, di paludi, che habitano in terra, e di quelle, che vsuono nel fango; quelle di Mare crescono in tal grandezza nel Mar Indico, che la superficie d'vna cuopre le cale, che s'habitano, e nell'Isola del mar Rosso non nauigano quasi con altre barche. Oltre di questo Testudines ne gli edificij sono dette le volte inarcate à modo della guscia della Tartaruga. Biasima qui tutte le pompe della città, e la lode la semplicità della villa: perche con gli Epiteti innalza le cose, e le biasima [illusique auro vestes] dice illuias auro, nelle quali l'artefice scherzando haueua intagliato alcune cose d'oro [Ephyreiąque æra] dice Ephyrcia, di Corinto. Dicono alcuni, che Corinto fù così chiamata da Corinto figliuolo di Sisifo, prima si chiamaua Ephyra. Ma Eusebio dice queste parole: Ephyra, quæ nunc Corynthos vocatur, à Sisipho condita est anno mundi 3792. regnante Pelope, à quo Peloponesus vocata, & regnante Athenis Erilheo Pandionis filio. Etano detti vasi Corinthij, perche abbruciadosi Corinto, si liquefece insieme l'oro, l'argento, il rame, & altri metalli, e mescolati insieme, fecero vn metallo più bello, e di quello se ne faceuano i vasi, quali erano tenuti in gran conto [alba, nec Assyrio fucatur lana

uato prima il colore della porpora; dice veneno, per il colore, il qual talmente scorre per la veste, come il veleno per il corpo [nec casia liquidi corrumpitur vsus oliui] la casia è herba, della quale se ne fà vnguento, l'olio generalmente s'adopra in molte cose, quando sarà poi corrotto in vnguento, comincia esser buono solo à vna cosa; e però dice vsus olui corrumpitur [at secura quies, & nescia fallere vita] ma sicuro riposo, e sì viue semplicemente senza inganno, dei che non v'è cosa alcuna nella vita più dilettenole, dice, che si viue senza inganno, outero perche sono innocenti, ò perche lo stato della lor vita è immobile: ma la fortuna di quei della città si varia, ò per insidie, ò tradimenti, ò per bando [at latis socia fundis] fundus, è qual si voglia possessione di villa così detta, perche dà ogn'anno molte cose, onero perche è il fondamento della facultà di ciascuno [speluncæ, viuique lacus] le speloncbe grate, & i viui laghi, cioè i beni naturali, e non come nella città acquistati nella fatica, e dice viuique lacus, à differenza delli stagni; ne i quali l'acque sono dette morte [at frigida Tempe] Tempe, el genere neutro, è numero plurale, propriamente sono luoghi anteni, e dilettenoli di Tessaglia, vicinialla riua del fiume Peneo, si come dimostra Herodoto; di lunghezza di cinque miglia, e di larghezza qnasi sei: e da quasi tutti i luoghi dilettenoli della villa sono detti Tempe [illic saltus] dice, che nella città non vi sono campagne atte alle caccie di diuerse fiere [lustra ferarum] bene hà aggiunto ferarum, perche nella città il luogo doue stanno le meretrici, è detto ancora [lustrum, & patiens operum] due cose sono grandemente da desiderarsi, cioè, che il corpo facilmente sopporti le fatiche, e l'animo obbediente alla natura, si contenti del poco [paruoque assueta iuuentus] la gionentù auuezza à viuere parcamente, e non come quella della città, la quale è da poco, negligente, e prodiga [sacra Deum, sanctique Patres] osseruano la Religione, & hanno in riuerenza la vecchiaia, le quali due cose sono grandemente da stimarsi [extrema per illos iustitia] dice, che la giustitia prima habitò nella Città, dipoi solamente nelle ville, da doue per le sceleraggini de gli huomini si partì, & andò in Cielo.

Ordine delle parole.

[O Agricolas nimium fortunatos] ò agricoltori molto felici, e fortunati [si norint sua bona] se conoscessero i suoi beni, e commodi, i quali si hanno dall'agricoltura, & vita contadinesca [quibus ipsa tellus iustissima] a' quali essa terra giustissima [fundit procul discordibus armis] porge lontano dall'arme discordi [facilem victum humo] il facil vitto in terra, e non in Mare [si domus in alta] se bene l'alta, e superba casa, come è nelle città [foribus superbis] hauendo le porte superbe, nelle quali si veggono diuerse sculture [non vomit totis ædibus] non manda fuori, non getta fuori per tutto [ingentem vndam salutantum mane] vna grand'onda, vna gran moltitudine, ch'esce fuori à foggie d'onde di quei, che vanno la mattina à salutare, e riuerire i lor maggiori [nec inhiant varios postes pulchra testitudine] nè bramano le varie porte ricche di bei lauori [& vestes illusas auro] e le vesti intessute, e vergate à [thermo di fil d'oro] & [æra Ephyreia] i vasi preziosi

rio]è tinta di colore di porpora [nec vſus oliui liquidi]nè l'vſo dell'olio puro[corrùpitur caſia] ſi corrõpe con la caſia,meſcolãdoui vnguento fatto di caſia[at quies ſecura]ma il riposo ſicuro [& vita nenecia fallere]e la vita che non sà ingánare,e la vita senza ingánno[diuites opũ variarũ]ricca di varie cose, [& ocia latis fundis]e gli ociſi interi nelle larghe,e grã poſſeſſioni non manco mai[& ipſe]ke le ſpeloncbe grate[& viui lacus]e i laghi viui non artificioſi, ma naturali[at Tẽpe frigida]ma gli anteni, e dilettenoli luoghi [& mugitus boũ]& il muggiare dei buoi [& molles somni ſub arbore]e i ſoauiſõni ſotto vn'albero[non abſunt.ſà rure]nõ mancano mai nella villa[ſaltus ſupple ſunt ſilꝛe] quini, cioè nella villa vi ſono le foreſte coltẽ ſpeſſe[ac luſtra ferarũm]e le grotte delle fiere [& iuuentus patiens operum]e la giouentù gagliarda patiente nelle fatiche [& aſſuefta paruo]& auezza a viuer parcamente [& cura Deũ, & sãcti patres ſupple ſunt ille]& cura la religione de gli Dei,&i ſanti Padri, cioè la vecchiaia ſanta [& iuſtitia exceſſerit terris] e la giuſtitia partendoſi dal Mondo,per girne al Cielo [fecit extrema veſtigia per illos]fece,impreſſe l'vltime pedate tra loro,che ſtauano nella villa.

Me verò primum dulces ante omnia Muſæ,
Quarum ſacra fero ingenti percuſſus amore,
Accipiant calique vias, & ſidera monſtrent:
Defectus Solis varios,Lunæque labores:
Vnde tremor terris, quæ vi maria alte tumeſcant
Obiectus ruptis, rurſuſque in ſe ipſa reſidant;
Quid tantum Oceano properent ſe tingere Soles
Hyberni,vel quæ tardis mora noctibus obſtet,
Sin,has ne poſſim naturæ accedere parteis,
Frigidus obſtiterit circum præcordia ſanguis,
Rura mihi,& rigui placeant in vallibus amnes:
Flumina amem,ſyluaque inglorius: ò vbi campi,
Sperchiuſque, & virginibus bacchata Lacænis
Taygeto: ò qui me gelidis in vallibus Hæmi
Siſtat, & ingenti ramorum protegat vmbra.

[Me verò primum dulces,&c.]Se bene hà molto laudato la vita contradiſcꝛa,prepone hora quella la filoſofica, e contemplatiua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Me verò primum dulces]pone la ſua perſona,per ciaſcuno, così vn poco di ſotto: Rura mihi,dice mihi,per qual ſi voglia. Così nel primo.

Non illa quiſquam me nocte per altum
Ire vnnat,
& nel terzo:
Ne mihi tum molles ſub diuo carpere ſomnos.

[quærũ ſacra fero] perche i Poeti ſono facerdoti delle muſe [celiq; vias] delle vie del Cielo, cioè delle riuolutione de' Cieli, i quali tutti ſi voltano d'all'Oriente per il ſpatio di ventiquattr'hore[ſydera]eccetto i pianeti, tutte l'altre ſtelle ono nell'ottaua ſfera, le quali benche eſſe anco ora ſiano portate contra il ſuo Cielo, nondimeno per la gran tardezza del mouimẽto,ſon dette immobili: ma i pianeti eſſendo ſette ogn'vno nella ſua ſfera,ſono girati etiã ancora contra il Cielo,nõdimeno con diſuguale mouimento[defectus Solis varios]in vn modo ſolo pare , che il Sole eclittiſcioè all'hora quando la Luna eſſendo piena,dal ſuo cãmino ſi contrapporta a'raggi del Sole,e ſia,che non ſi veggan,o che dice, varios defectus, non perche accadi chin varij modi, perche il modo è vn ſolo, come ſi dice:ma perche in varij tempi,o varia mente: perche alle volte eclisſa due deti,qualche volta quattro, & alcuna volta più [Lunæque labores]dice le fatiche della Luna,ouero il patir dritto,ouero l'eclisſi,& i mancamenti ogni volta , che l'altezza della terra opgli toglie il lume,da'quali ſi dice pigliarle varie l'opinioni,come tremino le terre to nelle concauità della terra , il quale terra.Saluſt. dice:Venti per cauata terra erumpere ventiq; credidit; alcuni altri ſotto terra,ſi ſtimi ere la ſi tremare, tro l'acqua [Quid tantũ Oceano properẽt ſe tingere Soles Hyberni]Quid,è posto in cãbio di Quamore, perche quando il Sole và per Inuerno ſono piccoli,è facile a saper ne,perche quando il Sole và per il ſuo cerchio grande,perche il viaggio è piccolissimo,ſa anco il ſuo corſo breui. Quando poi egli và per il circolo principal ſuo,egli ſi allunga vn poco più,ſi ſtende,e ſi fa maggiore,e però i giorni ſono lungh,ghi,tingere [cioè tuffarſi nel mare,non perche ſi tuffi il Sole,ma ſi tuffa a vederlo andar ſotto [Soles,a ſcambio di Dies,come dice ancora : Tres adeo incertos cæca caligine Soles, errauimus[vel ꝰ,tre tardi mora noctibus obſtet] quæ ſtio è vna iterazione detta per il contrario,perche ſapendoſi la cagione delle dalunghezza,e cortezza de'giorni,ſi sa ancora la cagione della lunghezza, e cortezza della notte [frigidus ſanguis] dal fangue freddo di vecchi [rigui amnes] dalle correnti ſettentrionali, doue il Canicolare,o ſia Sirio,ſi leua [vallibus] le valli piene d'herbe[placeant mihi]mi piacciono,mi ſono grati[inglorius amem Hamum,]& ſyluas] ſenza gloria amerò i fiumi,le ſelue[ò qui me ſiſtat]ò chi ſia mai,che mi conduca [vbi campi]ſuppliſce ſunt]doue ſono gli ameni campi[& Sperchius]& il fiume Sperchio [& Taygeta bacchata virginibus Lacænis]e il monte Taigeto ſempre frequentato dalle vergini Spartane bacchanti [ò qui ſiſtat me]ò fia giammai chi mi poſſi [in gelidis vallibus Hæmi] nelle freddе valli del monte Hemo. [& protegat ingenti vmbra ramorum]e mi cuopra di grance, e folta ombra di rami.

[Felix qui] ſi ſtuit rerum, &c.]Si come prima ha dederato di dar opera alla Filoſofia,e mostra,che prima con ſofia,dipoi *Eſpoſitione dell'*

[Felix qui potuit rerum cognoſcere cauſas, e alcuno la huomo, ſa ſcienza tura conſe della qual

Felix qui potuit rerum cognoſcere cauſas,
Atque metus omnes, & inexorabile Fatum
Subiecit pedibus,ſtrepitumque Acherontis auari.
Fortunatus,& ille,Deos qui nouit agreſtes,
Panaque, Syluanumque ſenem, Nymphaſque ſorores.
Illum non populi faſces, non purpura regum
Flexit, & infidos agitans diſcordia fratres,
Aut coniurato deſcendens Dacus ab Iſtro:
Non res Romanæ, perituraque regna, neque ille
Aut doluit miſerans inopem, aut inuidit habenti.
Quos rami fructus, quos ipſa volentia rura
Sponte tulere ſua, carpſit,nec ferrea iura,
Inſanumque forum, aut populi tabularia vidit.

da tali ſpiriti l'ingegno tardo , groſſo, rozzo[Sperchius]Sperchio è fiume della Teſſaglia,quale naſcẽdo dal mõte Pelio , corre velocemente nel golfo del Maliacco. Lucano nel ſesto libro dice:

Ferit annecitato. Maliacas Sperchius aquas.

[Taygeto]è mõte posto fra Lacedemone,e'l Mare,cõfacrata già al padre Bacco,& ad Apolline,e per questo il Poeta hà detto:Bacchata, [gelidus in vallibus] Hemi è monte, che diuide la Teſſaglia dalla Tracia , nelle cui radici vogliono, che ſia quell'amenità , che i Greci chiamano Tempe, dalla cui cima , perche è altiſſima, han creduto, che ſi veggia il mare Adriatico,& il mare di'Ponto:dalla qual fama mosſo Filippo figliuolo di Demetrio,e Rè di Macedonia in tre giorni,non ſenza gran difficultà viſaſi, ma ogni coſa era occupata dalle nugole, di modo, che ſi partì senza far niente , hauendo nondimeno confacrati due altari, vno à Gioue,e l'altro ad Apolline,nelle radici di questo monte,dalla parte della Tracia vi ſono i Triballi,doue fù bandito Ouidio.

Ordine delle parole.

[Vẽ Muſæ dulces]ma le dolci Muſe,ma le contemplationi dolci delle coſe diuine [quarum ego percuſſus ingenti amore fero ſacra] delle quali io ſospinto dal grande amore , ch'io porto loro ſono facerdote[accipiãt me primum] mi debbano accettare nel primo luogo[& monſtrent mihi vias cæli,& ſidera] e mi moſtrino le vie,& i corſi del Cielo,e le ſtelle [& varios defectus Solis] & i vari mancamenti,& eclisſi del Sole [& labores Lunæ]e le fatiche della Luna, e quali ſiano le fatiche della Luna[vnde tremor. & accidat terris]donde naſca il tremare delle terre,come tremino le terre [& qua vi tumeſcant alta maria]e con qual forza di natura s'alzi, e gonfi alto mare[rupiis obicibus] hauendo rotto i ripari,& ilidi [& reſidendeantrurſus in ſeipſa]e ritorni di nuouo in ſe medeſimo[quid Soles Hyberni]e moſtrino a che,perche il Sole nell'Inuerno [tantum properent ſe tingere Oceano] tanto s'affretti tuffarſi nell'Oceano [vel quæ mora obſtet tardis noctibus] ouero,che tardanza,che indugio nuoca alle tarde notti,lunghe, cioè qual ſia la cagione , che i giorni la vernata ſiano così corti, ele notti lunghe [ſin ſanguis frigidus] ma ſe il freddo ſangue , ma ſe l'ingegno groſſo è tardo per rispetto del ſangue freddo [circum præcordia] intorno al cuore [obſtiterit] mi ſi contrapporta [ne poſſim accedere] che io non poſſa intendere [has parteis naturæ]queſti ſi belli effetti di natura [rura, & amnes]i quali le ville,cioè le coſe della villa,& i fiumi,che vanno adacquando[in vallibus]le valli piene d'herbe[placeant mihi]mi piacciono,mi ſono grati[inglorius amem Hamum,]& ſyluas] ſenza gloria amerò i fiumi,le ſelue[ò qui me ſiſtat]ò chi ſia mai,che mi conduca [vbi campi]ſuppliſce ſunt]doue ſono gli ameni campi[& Sperchius]& il fiume Sperchio [& Taygeta bacchata virginibus Lacænis]e il monte Taigeto ſempre frequentato dalle vergini Spartane bacchanti [ò qui ſiſtat me] ò fia giammai chi mi poſſi [in gelidis vallibus Hæmi] nelle freddе valli del monte Hemo. [& protegat ingenti vmbra ramorum]e mi cuopra di grance, e folta ombra di rami.

& immortalità del ſuo animo , farà libero, e dalla paura della morte, e da tutte le perturbationi , quali non posſono cadere nel Sauio, e conoſcendo le cauſe delle coſe, di niente haurà paura. Doppo la vita contemplatiua ne ſeguita la vita ottaua dinella, laquale in tutte le parti della vita attiua hà più tiposo, e quiete, & è manco trauagliata dalle perturbationi [inexorabile fatum]altroue dice:

Fortuna omnipotens, & inexſuſtabile fatum.

[Acherontis auari] i Poeti hanno finto eſſer fiume d'Inferno, quaſi fiume di dolore ; doue dice il medeſimo nel

settimo dell'Eneide.

Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo.

dice auaro, perche d'ogni cosa è desideroso, & tutti tira alla motte, dicendo Horatio:

Serues, aut cutius fedem properamus ad vnam.

[Deos qui nouit agrestes] dice essere fortunato, e beato colui, quale intende, e conosce quanto bene habbia la parsimonia, e continéza de gli agricoltori, perche non sono subito conosciuti tutti quei, che son ben, da quelli, che li veggono: donde Lucretio cosi disse della pouertà. Et muiera nondum, Intellectu Deum[Panaque Sylua rumque senem]Pan si finge da Poeti Dio de'Pastori, anzi di tutta la natura, doue, che hà preso il nome dalla dittione Greca *πᾶν*, la quale significa il tutto: Siluano è Dio delle selue, di sopra à baltanza s'è parlato di tutti due [nymphasque sorores] non sorelle di Pan, ouero di Siluano, ma sorelle frà di loro: come Arneos frattres, fratelli fra di sè: [illum non populi fasces] hà detto fasces populi, per gli honori, che si danno dal popolo, & hà parlato propriamente, dicendo, fasces populi, & purpuram Regum. E rende la causa, perche sono piu felici quelli, che stanno in villa, che quelli della Città, perche non sono ambitiosi, nè sono molestati, e trauagliati dalle discordie ciuili, non sono effeminnati, e morbidi per delicatezze, non diuentano miseri per l'auaritia [& inſidos agitans discordia frattres] hà posto la discordia per l'auaritia, perche dall'auaritia, & ambitione nasce la discordia se dice, frattres inſidos, perche per auaritia non s'accordano insieme[aut coniurato descendens Dacus ab Istro] non ho trauaglia la congiura de'Barbari. I Daci sono popoli bellicosi nella Tracia, i quali già superarono i Boi, & Taurisci, come dice Strabone. Sono alcuni, che credono, che questo paese sia quello, quale hoggidì è detto Valachia, di quà, e di là dal fiume Istro [non res Romanæ, perituraque regna] dice due cose, che il contadino non è mosso da ambitione alcuna di grandezza, ò d'Imperio, nè manco si cura di mutationi, ò rouine di regni di Barbari [aut doluit miserans inopem, aut inuidit habenti] dice, che il contadino, non si duole del male, nè si allegra del bene altrui, perche non gl'importa e ssendo rimosso, e lontano dalle Città [aut populi tabularia vidit] dice tabularia populi per i luoghi, doue stauano le scritture, e gl'instrumenti publici.

Ordine delle parole.

[Fœlix supple est] felice è colui, qui potuit cognoscere causas rerum] quale hà possuto conoscere le cagioni delle cose, à cui non lo sono nascoste l'alte cagioni delle cose [atque subiecit pedibus] & si è posto sotto i pie[omnes metus] tutte le paure [& fatum inexorabile] & il fato non ancor mai fatto piegheuole per li prieghi altrui, cioè la necessità di morire[& strepitum Acherontis auari] e lo strepito d'Acheronte auaro [& ille est fortunatus] e quello ancota è fortunato, beato[qui nouit Deos agrestes] il quale conosce per esperienza i doni de gli Dei agrestii[& Pana, & Syluanum senem] & Pan Dio de'pastori, & Siluano vecchio, Dio delle selue [& nymphas sorores] e le ninfe sorelle [quia non fasces populi] perche non gli honori popolari, nè alcun disio di vano honore [non purpura regum] non la porpora regale, non vestimento regale [flexit illum] hà mosso quello [& discordia agitans frattres inſidos] e la discordia nata dall'Auaritia, ò Ambitione trauagliando i fratelli disleali, che non osseruano fede, diuidendo inique amente il suo, non hà mosso giàmai quello[aut Dacus descendens ab Istro coniurato] ostero il popolo Daco, che scende dal fiume Istro, cioè da gli habitatori vicini al fiume Istro, congiurati à i nostri danni[non res Romanæ] non le cose Romane[& regna peritura] e le mutationi, e rouine di regni l'han mosso mai[neque ille scilicet agricola, aut doluit miserans inopem] nè esso agricoltore s'è mai dolsuto, ò hauuto compassione, e misericordia del pouero [aut inuidet habenti] ò hà portato inuidia alle ricchezze altrui[sed carpsit fructus] ma hà colto i frutti [quos rami tulere sua sponte] quali i rami hanno prodotto di sua volontà propria[& quos ipsa rura volentia tulere sua sponte] & i quali esse ville, esse terre di sua volontà, e non sforzate hanno prodotto[nec vidit iura ferrea] & mai non hà visto, nè conosciuto le leggi dure, che non si possono piegare[insanúeve forum] ouero la pazza corte, il foro giudiciale pieno di liti[aut tabularia populi]ouero i luoghi, doue si pongono le scritture, & instrumenti publici.

[Sollicitant alij remis freta cæca, &c.] Per laudare più à pieno la quiete, e continenza de'contadini, biasima la pompa, & sontuosità nel viuere, & vestire d'altri.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Penetrant aulas, & limina regum] fanno professione di stare alla guardia de i Rè, & i Principi grandi, e pone limina, per la familiarità più intriuseca [& Sarrano dormiat Ostro] dice Ostro Sarrano, per la porpora Tiria, perche Tito già fù detta Sarra, e questa porpora è meglio di tutte l'altre, per esser due volte tinta, per hauere adunque il teito coperto di porpora Tiria, ouero di tappeti di colore di porpora. La Città di Tiro fù detta Sarra da vn certo pese, del quale quiui ve n'è grand'abbondanza, quale in lingua loro chiamano Sur. Giuuenale dice:

Aut pitta Sarrana ferentem
Exhumeris, inde atauo.

[condit opes alius, defossoque incubat auro] altro asconde il teforo sotterra, e dorme sopra quello temendo, che non gli sia tolto. Horatio ancora nella prima Satira de i suoi Sermoni.

Congestis vndique saccis
Indormit inhians, & tanquam parcere sacris,
Cogeris, aut pictas tanquam coprire tabellas.

[Hic stupet attonitus rostris] perche per meraviglia talmente quasi i sensi perdono le sue forze, che diuiene stupido, parimente è d'animo, e d'corpo[plausus] questa festa con battimento di mani si faceua a gli huomini grandi nel Teatro, e dal popolo, e dal Senato, da qui Horatio parlando a Mecenate, disse:

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis, Græca quod ego ipse testa
Conditum leui, datus in Theatro cum tibi plausus,
Clare Mæcænas eques.

[per Cuneos] Cunei sono detti i luoghi nel Teatro, cioè gli ordini degli scalini, ne'quali la moltitudine de'spettatori staua a sedere. Giuuenale dice:

Sollicitant alij remis freta cæca rumque
Infernum penetrant aulas, & limina regum.
Hic petit excidijs vrbem, miserisque penates.
Vi gemma bibat, & Sarrano dormiat Ostro.
Condit opes alius, defossoque incubat auro.
Hic stupet attonitus rostris, hunc plausus hiantem
Per cuneos (geminatur enim) plebisq; patrumque
Corripuit; gaudent perfusi sanguine fratrum,
Exhiique domos, & dulcia limina mutant,
Atque alio patriam quærunt sub Sole iacentem.

[Agricola incuruo terram dimouit aratro.] Ci dimostra, che l'Agricoltore non stà in otio, ma sempre è occupato in esercitij allegri.

Esposizione, delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Agricola incuruo terram dimouit aratro,
Hinc anni labor, hinc patriam paruosq; nepotes
Sustinet, hinc armenta boum, meritoque iuuencos,
Nec requies, quin aut pomis exuberet annus,
Aut fœtu pecorum, aut Cerealis mergite culmi.

Cuneis an habeant spectacula toris, quod fecerius ames:

[patriam]per desiderio grande del guadagno si piglia per patria luoghi molto lontani, e remoti da doue è nato [alio sub Sole]sotto altro Clima, perche è vn sole, e medesimo Sole, e dice, Sol cadente, quando possiede la regione Occidentale: e nascente, quando ottiene la Orientale[iacentem] perche la terra hà la più bella parte de gli elementi: dice adunque, iacentem, a comparatione de gli altri elementi; si come quando disse, Campoque iacentes, a comparatione de'monti, i quali sono più alti de'campi.

Ordine delle parole.

[Alij sollicitant remis freta cæca] gli altri della città desiderosi di roba, e d'honori più, che li si conuiene, sollecitano, trauagliano co' remi i mari ciechi, cioè, che subito si leuano in fortuna [& ruunt in ferrum] & altri precipitosamente sospinti da futore corrono all'armi [penetrant aulas, & limina regum] entrano dentro le sale, e le camere de'Rè, per stare alla guardia loro, e per cortigiani [hic petit vrbem excidijs] quest'altro pone a rouina, a sacco, & in preda la città [& miseros penates] & i Dei della patria, ouero tutto quel, che v'è di buono per poueri, e meschini [vt bibant gemma] per bere nelle tazze adorne di pietre preciose, per poter solo bere in tazze d'oro [& dormiat Ostro Sarrano] e per dormire in letti di porpora Tiria [alius condit opes] quest'altro nasconde sotterra le ricchezze, il teforo [& incubat auro defosso] e gace sopra'l loro sepolto con temanza, che non li sia tolto [hic attonitus stupet rostris] costui attonito, resta stupefatto orando ne'rostri [plausus corripuit hunc hiantem] la festa con battimento di mani hà preso questo desiderofo di gloria [per cuneos] per li sedeli del popolo[enim geminatus & plebis, & patrum] perche è raddoppiata, e delle plebe, e de'Senatori [alij gaudent perfusi sanguine fratrum] altri si godono, poiche sono sparsi di sangue de'fratelli [& mutant domos, & dulcia limina exilio] e mutano le loro dolci case, & habitationi con amaro esilio [atque quærunt patriam iacentem] e cercano, & van cercando vn' altra patria [sub alio Sole]sotto vn'altro Clima.

[Hinc anni labor] dall'Agricoltura si hà il viuere, e la sostanza per tutto l'anno [hinc patriam] Donato intende la patria, e non solamente la villa, perche tutti viuono dell'Agricoltura: e spesse

buonissimi nelle guerre [meritosq; iuuencos] intende i boui, che arano, compagni della sua fatica, i quali hanno meritato il frutto, che bano acquistate col sostentarli dalla fatica, [aut Cerealis mergite culmi] Mergite, gitis, significa il falcie di spighe, & Merga, garum, secondo Festo, son le forche, con lequali si fanno i montoni delle biade, così dette da gli vccelli Mergi, perche si come quelli si tuffano nell'acqua, mentre perseguitano i pesci, così mictitori cacciano sotto le forche nelle biade per potere alzar i fasci della spiga, Plauto in Penu.

Pales vendundas sibi mergas dat as
Vt hortum fodiat, atque vi frumentum meiat.

[atque horrea vincat] & auanzi i granai, il che è più, che se dicesse horrea rumpat: perche si dice: Vincere horrea, quando le biade sono tante, che non v'è speranza alcuna di poterle mettere dentro il granaio, ma si ripongono in altro luogo, ma dicemo horrea, quando sono vno poco più, che i granai non possono capire di modo, che vi si mettono per forza [feritur Siccynia baca trapetis] Sicyon, ouer Sicyonia è città antichissima dell'Acaia nella Laconia, doue è grandissima abbondanza d'oliui, dice adunque bacca Sicyonia, per l'oliua, ch'abbonda nella città Sicione di Laconia [Trapetis] hic Trapes, petis, & hoc Trapetum, ti, significa la macina da olio. Carone nel 18. cap. dice. Trapetibus locum dextra, e sinistra [pendent, circum oscula nati] i cari figliuoli pendono intorno a i dolci baci de i lor padre, e madre, e al contrario di quello, che ha detto di sopra.

Exciluque domos, & dulcia limina mutant.

[casta pudicitiam seruat domus] dice casta, e non disonesta, & impudica, come nelle città. La pudicitia è libera dall'ingiuria delle disoneste libidini, ma la villa è continente, e rimossa da queste [& sociis] Crater, teris, genere masculino, onde [sacra Cereris, sinu fa Craterem, vel Cratera è declinato all'vsanza Greca. Si può anche declinare hæc Crater, terræ, della prima declinatione, dice coronâ, ouero perche empiuano queste tazze tanto, quanto ne poteua star dentro, di modo, che pareua, che il vino facesse vna corona intorno il bicchiero, ouero perche gli antichi incoronauano il bicchiero, e così beueuano [Lenæe] vno de i cogiuomi di Bacco, come di sopra s'è detto [agresti palæstra] dice, che s'esercitano ancor nudi alla lotta, e la chiama agreste, cioè d'huomini rozzi, e contadini. Palæstrin in Greco significa tar alle braccia. Questo giuoco della lotta fù trouato da gli antichi per conseruar la sanità, diuentar più gagliardo, e più destro, e d'animo più costante, accioche ne' pericoli si fapessero meglio regolar fi.

Proueniuque oneret sulcos, atque horrea vincat.
Venit hyems: teritur Sicyonia bacca trapetis:
Glandefues lati redeunt: dant arbuta syluæ:
Et varios ponit fœtus Autumnus, & alte
Mitis in apricis coquitur vindemia saxis.
Interea pendent dulces circum oscula nati à
Casta pudicitiam seruat domus, vbera vaccæ
Lactea demittunt, pinguesque in gramine læto
Inter se aduersis luctantur cornibus hœdi.
Ipse dies agitat festos, fusisque per herbam,
Ignis vbi in medio, & socii cratera coronant,
Te libans Lenæe vocat, pecorisque magistris
Velocis iaculi certamina ponitin vlmo:
Corporaque agresti nudat prædura palæstra.

[Hanc olim veteres vitam, &c.] Loda l'agricoltura dall'antichità, & autorità de gli antichi, essendo i costumi vecchi molto approuati.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hanc olim veteres vitam colauere Sabini] loda grandemente questa vita, con l'autorità de Sabini, iquali furono popoli fantissimi, & antichissimi: perche come dice Dionisio Trezenio, gli Vmbri habitauono vicino al paese d'Attica, dipoi scacciati da' Pelasgi, vennero in quel paese, done adesso sono, & in scambio d'Vmbri furono chiamati Sabini. Catone dice, che sono stati chiamati Sabini da Sabino figliuolo di Sanco, il che par che Vergilio seguiti, quando dice.

Italus parit ergue Sabinus.

Ma Varrone scrisse, che vna vergine Reatina mètre, che ballaua nel tèpio del Dio Marte, preda da vn certo furore diuino entrò nell'entrata del Dio: e da quello concepì Modio Fabidio huomo molto eccellente in guerra, quale edificò Ciues città di Sabini. Furono come dimostra Liuio molto amatori della disciplina austera, e feuera [hanc Remus, & frater] i fondatori di Roma volsero, che l'agricoltura fusse tenuta in grade stima, donde che i Consoli, e Dittatori erano mandati a chiamare da' campi a pigliar gli officij, e magistrati [fic fortis Hetruria creuit] perche la forza del corpo, e la tolleranza delle fatiche, e difficultà, ouero s'acquista dall'opera, conta dinesca, ouero ricenuta dalla natura, s'accresce; nomina la Toscana, perche i Toscani signoreggiarono già tutta l'Italia, e l'inditio è manifesto, perche da

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini.
Hanc Remus, & frater, sic fortis Hetruria creuit;
Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma.
Septem qua una sibi muro circumdedit arces.
Ante etiam sceptrum Dicti ai regis, & ante.
Impia quam cæsis gens est epulata inuencis:
Aurea hanc vitam in terris Saturnus agebat,
Nec dum etiam audierant inflari classica: necdum
Impositos duris crepitare incudibus enses,
Sed nos immensum spatiis confecimus æquor:
Et iam tempus equum fumanti a soluere colla.

danza [aut pomis] ouero per i frutti [aut farta pecorum] ouero per li parti delle pecorelle, cioè per gli agnelli [aut mergite culmi cereal is] onero per le biade trouate da Cerere [& quin oneret sulcos prouentu] e che l'anno non carchi, & empia i solchi di biade, che abbondantemente vengono, e nascono [atque vincat horrea] & auanza i granai [venit Hyems] è venuto Inuerno [bacca Sicyonia teritur] l'oliue, delle quali ve n'è abbondanza in Sicione città di Laconia, si pestano, s'acciaccano [trapetis] con macine da molino fi fà l'olio [fues redeunt læti glandes] i porci ritornano grassi di ghiande [syluæ dant arbuta] le selue danno frutti saluatichi [& Autumnus ponit varios fœtus] è l'Autunno dà, e proge varij frutti, che [coquitur partifuci rios fœtus] è l'Autunno dà, e proge varij frutti, che [coquitur parti fuoi [& vindemia mitis] la piacteuole vendemmia, cioè l'vua da vendemiarsi [coquitur in saxis apricis] si matura ne colli aprici, espositi al Sole [interea] in tanto mentre nascono i frutti, e le biade [dulces pari pendent circum oscula] i idoli, e cari figliuoli pendono intorno a i pendent circum oscula] i idoli, e cari figliuoli pendono intorno a i dolci baci delle madri [& casta domus] le la casa casta, cioè la casa famiglia, e principalmente la moglie [seruat pudicitiam] seruapudicitia [vaccæ demittunt] le vacche hanno [vbera lactea] le zinne pendenti fino a terra piena di latte [& hœdi pingues] & i grassi, e teneri capretti [luctantur inter se aduersis cornibus] yrtano l'vn l'altro con le corna, scherzando spesso infieme [in gramine læto] nelle herbe verdi, negli allegri prati [ipse agitat dies festos] esso padre di famiglia, ò capo di casa celebra i giorni di festa [& fusus per herbam] & stando a giacere su per l'herba [vbi in medio est ignis] done in mezo è il fuoco [& socii coronant cratera] & i compagni incoronano le tazze con bere largamente [ò Lenæe] ò Bacco [ipse libans vocat te] egli sacrificando te inuoca [& pont magistris pecoris] & ponei primi, e principali pastori [certamina iaculi velocis] stagioni, doue posti in drizzari i veloci strali, e dardi [in vlmo] & in cima l'olmo, ouero qual si voglia altro albero [& sociis nudant corpora prædura] & i compagni [poglano nudi, scuoprono i corpi morti induriti, cal Sole, e dal vento [palæstra agresti] e per esercitarsi alla lotta contadinesca.

Ordine delle parole.

[Agricola dimouit terram incuruo aratro] poiche l'agricoltore

Ordine delle parole.

[Hanc olim veteres vitam colauere Sabini] loro denominato fù il mar di sotto Tirreno, & il mar di sopra, Adriatico da Adria lor Colonia. E grande adunq; la lode dell'agricoltura, hauendo per autori i Sabini huomini santissimi, & i Toscani fortissimi, ma è più grande, hauendo vn tanto inuentore, come fù Saturno [& rerum facta est pulcherrima Roma] dice, che Roma fù fatta più bella delle cose più belle, perche gli agricoltori apportarono molto honore, e riputatione, e forza alle cose Romane [ante etiam sceptrum Dictæi regis] innahzi ancora, che Gioue si vsurpasse il regno, hauendo cacciato il padre, e dice regis Dictæi, cioè di Giouc, qual fù nutrito nel monte Ditteo di Candia, il qual monte fù chiamato Ditte, dalla Ninfa Ditte, qual le era riuerita in quello [impia quam cæsis gens est epulata inuencis] gli antichi peusauano, e teneuano per grã scelleraggine mangiare le carni de' boui, come compagni nella fatica [necdum impositos duris crepitare incudibus enses] non s'era ancor vdito stridere le spade poste sul duro incude. Gituenale dice.

Nec seruant priscis gladios excudere fabri.

[& iam tempus equum fumantia soluere colla] dice quello allegoricamente, douemo hormai ripofarsi, l'ingegno è stracco, e far fine al verso, cioè alla materia condotta al fine, e non è comparatione, ma traslatione, come vuol Seruio, perche la comparatione nel fine è viriosa.

Ordine delle parole.

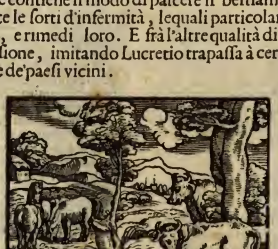
[Veteres Sabini] gli antichi Sabini popoli dell'Italia [olim coluere hanc vitam] già amarono tal vita [Remus, & frater fecit Roma] crebbe Roma [vitam] Remo, & il fratel Romolo amarono tal vi-

ta pastorale[sic Hetruria fortis creuit] così, & in questa guisa è cresciuta la possente Toscana [felicèt, & Roma facta est pulcherrima rerum]e così Roma fù fatta la più bella delle cose più belle [& vna circumdedit sibi] & sola circondò à grandezza, & ornamento suo [eprem a cers muro]lette colli di muraglie[Saturnius aureus]Saturno,quale regnò nell'età d'oro [agebat hanc vitam in terris] faceua nel mondo questa vita contadinesca [ante sceptrum Regis Dictæi] innanzi il Regno del Rè Ditteo, cioè innanzi che Giouè si vsurpasse il Regno,hauendo scacciato il padre Saturno [& antequam gens impia] & innanzi ancora, che la gente scelerata, & inhumana [sit epulata]si pascesse,hauesse mangiato [iuuencis cæsis] della carne di giouenchi [necdum etiam homines audierant] e non ancora gli huomini haueano vdito [classica inflari] sonare le trombe, & i corni a battaglia [necdum audierant enses impositos] e non haueano ancor vdito le spade poste [duris incudibus] su'l duro incude [crepitare] stridere, e risonare, mentre erano battute [sed nos confecimus æquor' immensum spatijs] ma noi hauemo corso si spatioso piano, ma noi hauemo posto fine a sì gran materia [& tempus est iam] & è hormai tempo] soluere pro soluendi colla equum fumantia] di scior re i colli a'caualli già stanchi, che fumano di sudore, cioè ben hor tempo por fine alla materia cominciata, e ridotta à fine.

FILIPPO VENUTI
DA CORTONA
Sopra il Terzo Libro della Georgica di Vergilio.
ARGOMENTO.

DApoi, che egli hà trattato ne'due libri di sopra del modo dell'arare, e del piantare, hora in questo libro ragiona della cura del pascere i bestiami, laquale era la terza nella propositione generale di tutta l'opera: Hora questo argomento hà due parti. La prima contiene la cura de gli armenti, e specialmente de'caualli, e de'boui, cioè quali habbiano da eleggere le madri nell'vno, e l'altro genere, sopra tutto come debbano esser fatti gli stalloni, e per quai segni si possa conoscere la bontà de' poledri, e come questi animali s'habbiano à gouernare secondo l'età loro. La seconda parte contiene il modo di pascere il bestiame minuto, massimamente delle pecore, e delle capre, e mette le sorti d'infermità, lequali particolarmente trauagliano le greggi, insieme con le cagioni, segni, e rimedi loro. E frà l'altre qualità di mali, annouera anco la pestilenza, e quindi pigli ata occasione, imitando Lucretio trapassa à certa grandissima peste dell'Illirico, della Marca Triuigiana, e de'paesi vicini.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.



[Te quoque magna Pales,] si come dicendo delle biade hà inuocato Cerere,de gli alberi,& viti di Bacco,così volendo adesso parlar de gli animali,e pascoli inuoca Pale: questa è Dea del pascolo, alcuni la chiamano Vesta, alcuni altri Cibele madre de gli Dei. Vergilio la chiama in genere femminino, certi altri,tra i quali è Varrone in genere masculino,come hic Pales,si celebrauano le sue feste a'vent'vno d'Aprile, nel qual giorno Romolo fondò Roma, & le chiamano Palilia, delle quali Cicerone, così dice nelle Filippiche, Palilia, quæ nunc Parilia mutatis litteris dicimus: Hoc die condita est Romana vrbs à Romulo duos de viginti natos annos, hora post secundam ante tertiam. Dice Solino, che fù dipoi offeruato, che niuna hostia fi ammazzasse in tali feste, & sacrifici, accioche quel giorno fusse puro, e netto di sangue. Racconta Suetonio, che fu ordinato dal Senato, che quel giorno, nelquale Caligola prese l'Imperio, fusse chiamato Parilia, come argomento della Città fondata di nuouo.Varrone dice, che queste feste dette Parilia tanto erano priuate, come publiche, perche era vna certa sorte d'allegrezza, & ricreatione apprestò i Contadini, che poste le mangiatoie di fieno nel fuoco allegri, e scherzando saltauano, e con tal sorte di festa pensauano di purgarsi. [Pastor ab Amphryso]intende quì per il Pastor, Apolline, Nomio, così detto *ἀπο τοῦ νεμειν*, ideſt à pascuis. Nomio adunque quasi Pastore, ouero perche bandito dal Cielo per hauere ammazzati i Ciclopi, habbia pascolato il bestiame del Rè Admero, ouero perche queste cose inferiori si pascolano, & pigliano nel libro della natura de gli Dei esser stati quattro gli Apollini. Il primo antichissimo figliuolo di Vulcano guardiano d'Arene: l'altro figliuolo di Coribante nato n Candia, ilquale si dice, che contrafò con Giouè per quella Isola, il terzo nacque di Giouè, e di Latona,ilquale da i monti hiperborei se venne à Delo: il quarto nacque in Arcadia, quale da gli Arcadi fù chiamato Nomio, perche gli diede le leggi, dipoi per la troppo seuerità scacciato dal Regno, se ne ricorse da Admeto Rè di Tessaglia, e signoreggiò certi popoli vicin'al fiume Anfriso, credono molti, che essercitasse l'arte del pastore, e per questo fusse riuerito per Dio de'pastori[Amphryso,] è fiume di Tessaglia, vicino al quale si dice, che Apollo pascolò il Bestiame del Rè Admeto.Lucano dice.

Et flumine puro.
Irrigat Amphrysus famulantis pascua Phœbi.

[Lycæi] Liceo è monte d'Arcadia, così detto da i Lupi, de'quali ve n'è grande abbondanza ,nel quale si già il tempio di Pan,ouer di Fauno,ouer di Giouè Liceo: Ouidio dice.

Faunus in Arcadiatemplo Lycæus habet.

[cætera,quæ vacuas tenuissent carmina mentes]dice,che le fauole, le quali poteuano essere di piacere, e dilettatione, & occupare le menti altrui otiose, e senza pensieri già descritte da molti, sono per tutto diuulgare,dice vacuas,otiose, senza pensieri. Horatio ancora.

Pascimus si quid vacuis sub vmbra Lusimus tecum.

Certa attenione,dimostrando voler parlar di cose inusitate,noue,& insolite,e non diuulgate,& che le fà ogn'vno,per la qual cosa ancora si fà beneuolo il lettore, promettendo di dire cose vtili, e fruttuose, e non infruttuose, & occupandosi alquanto in nominar fauole; fà

Te quoq; magna Pales,te memorande canemus
Pastor ab Amphryso vos syluæ, amneſque Lycæi
Cætera,quæ vacuas tenuissent carmina mentes,
Omnia iam vulgata quis aut Eurisilea durum,
Aut illaudati nescit Busiridis aras?
Cui non dictus Hylas puer, & Latonia Delos?
Hippodamaq; humeroque Pelops insignis eburno,
Acer equis?tentat sua via est, qua me quoq; possint
Tollere humo,victorq; virum volitare per ora.

bro, e con la comparatione di quella innalza la sua materia[quis aut Eurytheа durum][Eurysteo in figliuolo di Stenelo Rè di Micena, il quale per stimolatione di Giunone, comandaua ad Ercole, che superasse dieci suoi mostri per farlo morire, di modo, che è chiamato da Virgilio, duro, perche non si potè mai mitigare, e quietare per alcuna fatica, e forza d'Ercole [aut illaudati nescit Busiridis aras] Busiri figliuolo di Nettuno, e di Libia figliuola di Epafo fù crudelissimo tiranno de gl'Egitij in quel tempo, che Danao signoreggiaua gl'Argiui. Costui facrificando à Giouе tutti i forastieri fu ammazzato infieme col suo figliuolo Anfidamante, & Chalbe trombetta, & i ministri dell'altare da Ercole, arriuato in Egitto apparecchiandoli egli li medesimi tradimenti. Ilocrate hà fcritto le fue lodi; donde, che illaudati è participio in scambio di nome, che illaudabilis: non che non sia stato laudato; ma che non è degno di laude, si come è quello nel settimo dell'Eneide.

Dues inaccessos vbi solos ilia Lucos.

dice inaccessi sos in scambio di inaccessibiles, non che niuno non vi sia andato, ma che niuno vi douerebbe andare [cui non dictus Hylas puer][cui, cioè a quo. Oratio dice.

Scribere Varros fortis, & hostium.

in luogo di Vario. Hylas fù figliuolo di Theodamante, molto amato da Ercole, iquale hauendo vn giorno gran sete, andò al fiume Afcano per vn vaso d'acqua, doue cascò, e subito fù rapito dalle ninfe [Latonia Delos] Delo è Isola nell'Arcipelago, nellaquale Latona partorì Apolline, & Diana, dellaquale Cicerone così scrisse nel terzo del Ver. Proditum est memoriæ, ac litteris, Latonam ex longo errore, & fuga grauidam, & iam ad pariendum vicinam temporibus exactis fugisse Delum, atque ibi Apollinem, Dianamque peperisse. Quæ ex opinione hominum, illa insula eorum Deorum sacra putatur, tantumque eius adfuisse religionis, & est, & semper fuit, vt me Perse quidem, quam bellum post Græciæ, Dijs, hominibusque indixisseur, & mille numero, nauium classem ad Delum appulsisset, quicquam cornarentur, aut violare, aut attingere [Hippodamæq;] i nomi Greci, quali finiscono in », il più delle volte, mutano », in ia, vt Hippodamia, Hippodamia, Penelopeia, Penelopeia, Hippodamia fù figliuola d'Enomao Rè d'Arcadia: alquale fù profetizato, che sarebbe ucciso da vn suo figliuolo, quando la sua figliuola si maritasse, per la qual cosa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn combattimento in carretta con questo patto, che s'alcuno lo vincesse, pigliasse la figliuola, e s'alcuno fusse vinto da lui douesse esser morto, e cosi adunque molti innamorati, & vinti e morti, Pelope figliuolo di Tantalo desiderando gl'grandemente le nozze d' Hippodamia corruppe con promesse Mirtillo, carrettiere del Rè, promettendogli la vergine la prima notte si haueſſe la vittoria, all'hora Mirtillo tirato dalla promeſſa, fece gli aſſi della carretta di Enomao di cera, & cosi spezzata la carretta, Pelope restò vincitore, all'hora Enomao s'ammazzò da per se stesso, & Pelope s'impadronì del regno, e della regina, & getto in Mare Mirtillo, che domandaua la promeſſa, & da lui fù detto mare Mirtoo[humeroque Pelopsinsignis eburno] Tantalo padre di Pelope haueua donato inuitato gli Dei, & volendo far proua della lor diuinità, gli pose innanzi da mangiare il proprio figliuolo Pelope, dalche aſſtevendosi tutti gli altri Dei, ſola Cerere prese, e mangiò vn pezzo della ſpalla deſtra, di poi punito Tantalo volendo gli Dei ristorar in vita Pelope, Cerere gli fece quel pezzo della ſpalla d'auorio, ilche per queſto ſi finge, perche Cerere e l'iſteſſa terra, laquale contuma tutti i corpi, riſerbando ſolo gli oſſi [ſollere humo] si dice ſerpere humi, di quelli, la cui fama è oscura, & li ſcritti ſenza nome, ſi come per contrario ſi dice erigi ad aſtra, di quelli la cui fama, e ſcritti ſono molto celebri.

Ordine delle parole.

[O magna Pales] ò gran Pale Dea de' paſcoli[nos canemus te quoque] noi canteremo te ancora, noi ſcriueremo verſi in tua lode di te, e de' tuoi doni, [& à paſtor memorande] & ò Apollo paſtore degno d'alta memoria[ab Amphryſo] che in riua del fiume Anfriſo guardaſti gli armenti de' Re Admeto[canamus te] canteremo, & ſcriueremo verſi in lode tua ancora [vos ò ſylue] & voi, ò ſelue [& amnes Lucæ] e riui di Liceo[cætera carmina] gli altri verſi, quei verſi tutti [quæ tenuiſſem mentes vacuas] li quali hauriano occupato le menti altrui otiose, e ſenza penſieri [omnia ſi vulgata ſup. ſunt] tutti hormai in ogni parte ſono diuolgati [quis neſcit] chi non sà, a cui non è già noto [durum Euriſthea] l'oſſinato, e duro Euriſteo [aut neſcit aras] ò non sà i diſpiegati altari [Buſiridis illaudati] di Buſiri Rè d'Egitto non degno di alcuna lode [cui non dictus Hylas puer] à chi non è stato detto, e chi non diſſe del fanciullo Hila [& Delos Latonia,] e chi non diſſe di Delo di Latona, e chi tacque il parto di Latona in Delo[& cui non dicta eſt Hippodamiæ je chi non diſſe l'Hippodamia [& cui non eſt dictus Pelops inſignis humero eburno] & chi non diſſe di Pelope famoſo per la ſpalla d'auorio [& acer equis] e chiaro, e valoroſo per i velocicorſieri [via eſt tentanda] mi conuiene, mi biſogno tentare ſtrada [qua ego poſſim tollere me humo] onde io mi poſſa leuare da terra [& victor] e così poi vittorioſo, cioè ſodisfatto, e contento [poſſim volitare per ora virum] io poſſa andare volando per le bocche de gli huomini.

[Primus ego in patria mecum] Dimoſtra in che modo ſpera d'eſſere vincitore, e poterſi leuar da terra, cioè ſe prima trasferirà le muſe à Mantoa, e gli conſacrerà vn tempio: ilche dice di farlo in honor di Ceſare Auguſto, per laqual occaſione deſcriue la pompa del conceputo ſacrificio, e l'inſegne trionfali di Ceſare, promettendo di ſcriuere ancorai ſuoi degni fatti.

Primus ego in patriam mecum (modo vita ſuperſit) Aonio rediens deducam vertice muſas, Primus Idumeas referam tibi Mantua palmas, Et viridi in campo templum de marmore ponam Propter aquam, tardis ingens vbi flexibus errat Mincius, & tenera prætexit arundine ripas. In medio mihi Cæſar erit, templumque tenebit. Illi victor ego, & Tyrio conſpectus in oſtro, Centum quadrigeos agitabo flumina currus. Cuncta mihi Alpheum linquens, lucoſque Molorchi Curſibus, & crudo decertet Græcia cæſtu.

Ordine delle parole.

[Ego primus rediens vertice Aonio] io primo tornando dall'alta cima d'Elicone monte dell'Aonia [deducam mecum muſas in patria meam] ciò durrò meco le muſe nella patria mia, cioè in Mantoa [mo-

chi[Alpheum] per Alfeo intende la giostra, e combattimento, che ſi faceua in honore di Giouе Olimpico: [per che Alfeo, è ſiume in Elide, qual'è città di Arcadia, doue ogni cinque anni ſi rappresentauano le feſte in honore di Giouе [lucoſque Molorchi] per il boſchi di Molorchio, intende la feſtiua Nemea, nella qual ſi celebraua la feſta, ginochi in honore di Archemoro, il quale fù figliuolo di Licurgo Rè de' Traci, & allieuo di Hipſile figliuola di Toante, laquale mentre che andò à moſtrare la fonte Langia à certi Greci, che haueuano gran ſete, & andauano all'aſſedio di Tebe, laſciando il puttino ſopra l'herba verde, gli fu ferito, e morto da vn ſerpe, nel cui honore furno poi ordinati i giuochi, e feſte Nemee', & quella fonte fù chiamata Archemoro. Ma Molorco fù vn vecchio d'Arcadia, il quale amoreuolmente, e grationſamente alloggiò Ercol'e, che andaua ad amazzare il Leone Nemeo, per il cui beneficio Ercole gli ordinò ſacrifici ſolenni, qual fù furono detti Molorchea. Anzi il Leone iſteſſo dà nome ſuo chiamato da Poeti Molorche[crudo cæſtu] pueramente, e vuol dir crudele, ouerameute vuol dir duro Cæſtu, ſcritto col dittongo, è vna ſorte di mazza, che attaccata con correggie di cuoio alcune palle di piombo, così detta à cædendo, con queſta ſorte di arme leggono hauer combattuto Darete, & Entello, come dicei i medeſimo nel quinto dell'Eneide.

Sin crudo ſidat pugnam committere cæſtu.

ma cæſtus della ſeconda declinatione ſenza à diſrongo ſignifica la'cintura della Vergine, laquale il marito la prima notte ſcioglieua, & è di genere ſemminino, benche ſi troui ancora maſculino.

Ordine delle parole.

[Ego primus rediens vertice Aonio] io primo tornando dall'alta cima d'Elicone monte dell'Aonia [deducam mecum muſas in patria meam] ciò durrò meco le muſe nella patria mia, cioè in Mantoa [mo-

mæas]le palme Idumee,cioè,io primo meriterò di ritornar nella patria mia coronato di nobil palma[& ponà templi]è porrò, cò[ltuti]rò vn[ep]io[de marmore]fatto di biãco marmo[propter aquam]appresso l'acqua[vbi Mincius ingés errat]doue il gran fiume Mincio corre,s[ẽza tener dritto cãmino[tardis flexibus]cõ tardi gir[&]pretexit ripas tenera ar[ũdine]& cuopre,vs[te le riue di cãnucce tenere[Cesar cit mihi in medio]Cesare Augusto fara à sodisfattion mia a cõtento mio in mezo a queusto tẽpio[& tenebit templum]e terrà,e custodirà questo tẽpio,come a lui dedicato[ego victor illi]io vinci-

[Ipse caput tonse foliis ornatus oliuæ,] Dimostra maraviglio[amente il Poeta d'esser rapito in gloria,&c in lode di Augusto, & acciò, che più conuenuolmente gli possa compiacere per imaginatione, e certa fantasia nata quasi da desiderio d'obbedirlo, s'attribuisce ogni adornamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tonsæ oliuæ]hauendo adorno il capo di foglie d'oliue tosate, cioè di foglie minute, hauendo vna corona d'oliuo, e quello perche l'oliuo è cõsecrato a Minerua, senza fapienza della quale non si può far cosa buona,& oltra di questo l'oliuo è segno di pace,senza la qual pace, cioè non si hauendo l'animo quieto, non si può speculare [vel scena vt versis dicsedat frontibus]appresso gli antichi il Teatro haueua solamente i gradi, perche la scena si faceua di legni solamente a tempo, & era in due modi; vno quando subito si voltaua con certe macchine, e mostraua altra faccia di pittura, & era detta Versatile, l'altro quando tirati via istuolati,si copriua di quà, e di là la faccia interiore della pittura, e la chiamauano Ductilis: donde, che dottamente hà tocca l'vno, e l'altro,dicendo. Versis dicedat frontibus, abbracciando con vna parlare cosa per cosa, nel che fa mentione Vartone, e Suetonio [purpurea intexti tollant aulæa Britanni] hà detto questo secondo l'historia, perche hauendo Augusto superato, & vinto l'Inghilterra, diedea molti de'prigioni de i vestiti, ne'quali hauea fatto intessere, e dipingere le sue vittorie. Egino adunque eran dipinti in quelli vestiti,i quali portauano[Aulæa]aulæa,aulæorum,plura'mẽte sono panni intessuti di diuersi colori, e figure de'quali in qualche splendido apparecchio se ne coprono i muri, volgarmente detti panni d'arazzo, sono detti Aulæa da Aula, cioè dalla tala di Attalo Rè dell'Asia, doue la prima volta furono trouati, donde ancora si chiamano Attalica aulæa. Propertio dice Nobilis aulæis, porticus attalicis. Si legge ancora appresso Quinto Curtio; Hæc Aulæa in genere femi[ni]no; dicendo Ne quisquam coram, quæ inuicem iacẽta erat, Rex ignorabat, quum post aulæam, qua lectos abduxerat, ſtarer[ſoldoque elephanto] Elephas, Elephantis, & Elephantus, ti. Elefante il maggior di tutti gli animali terestri, hà due denti, ouer più preſto corni,de'quali ſe ne fanno opere d'auorio. Ciceron de Senectute così dice. Nec nunc quidem vires defidero adoleſcentis, non pluſquam adoleſcens tauri, aut elephantis deſideraba m. Il medeſimo nelle Filippiche, Romani nepotem Antiochi elephantos alere prohibuerunt. I Poeti alcuna volta han posto l'Elefante per l'auorio a vſanza de'Greci, i quali sotto il nome di elefante intendono, e la beſtia, e l'auorio, come Vergilio in queſto luogo[Gangaridum]Gangaridæ, ſono popoli, i quali habitano tra gl'Indiani,& Aſſiri, vicino al fiume Gange, queſti tali furono vinti da Augusto donde è.

Imbellem aurem ex Romanis arcibus Indum.

hà posto Gangaridum in ſcambio di Gangaridarum, perche ſa, hic Gangarida [victoriſque arma Quirini]Suetonio Tranquillo, racconta queſto di Augusto, che in vn certo tempo tre parti del popolo col conſentimento del Senato, gli poſero tre nomi, Quirino, Augusto, e Cesare, egli per non offendere l'altre parti elegendone vno, prima ſù detto Quirino, dipoi Cesare, vltimamente reſtò nel nome di Augusto, onde Virgilio lo chiama di tutti queſti nomi, e non potemo intẽdere Quirino per Romolo,nõ haueõdo egli hauuto notitia

Ipſe caput tonſæ foliis ornatus oliuæ
Dona feram,iam nunc ſolemnes ducere pompas
Ad delubra iuuat, cæloque videre inuencos:
Vel ſcena vt verſis diſcedat frontibus; vtque
Purpurea intexti tollant aulæa Britanni.
In foribus pugnam ex auro ſolidoque elephanto
Gangaridum faciam, victoriſque arma Quirini:
Atque hic undantem bello, magnumque fluentem
Nilum, ac maiali ſurgentes ære columnas.
Addam vrbes Aſiæ domitas, pulſumque Niphatem,
Fidentemque fuga Parthum, verſiſque ſagittis.
Et duo rapta manu diuerſo ex hoſte trophæa,
Binque triumphatas vtroque ab littore gentes.

di Gangaridi[vndantem bello]dice vndantem, quasi abbondante non dionde, ma di cose da guerra, come arme,e nauì, per la grandiſſima battaglia di Marc'Antonio,e Cleopatra,iquali Augusto ſuperò,e vinſe [magnum fluentem]vſa magnum in cambio di magnè, il nome per l'auuerbio [ac nauali ſurgentes:ære columnas] Augusto vittorioſo di tutto l'Egitto, deliqual Cesare n'hauea ſuperato vna parte lendo, e tolſe molti ſperoni di naue della battaglia nauale, iquali poi fiſi ne ſcce le colonne,lequali dapoi futono da Domitiano poſte in Campidoglio, e però dice nauali ſurgentes ære columnas [Niphatem] Niſtate di monte, e fiume nell'Armenia, e per Niſtate intenderemo i popoli, che v'habitano vicini, perche nè il fiume, nè il monte ſi può mai ſcacciare, ſpinger fuori [fidentemque fuga Parthum] i Parti ſon popoli nell'Aſia maggiore, iquali combattono, fuggendo ſanno vna correria contra i nemici, dipoi voltano ſcaualli,e ſuggendo in dietro lanciano le frezze. Il lor paeſe è detto Parthia laquale da Leuante confina con Aſia, da Ponente con la Media: da Settentrione con l'Hircania, e da Mezo giorno con il deſerto della Caramania[diuerſo ex hoſte]dice di due diuerſi nemici, cioè di Leuante, e di Ponente, e per queſto dice, vtroque ab littore, di Leuante, per il trionfo de'Gangaridi, di Ponente per il trionfo de'Britanni.

Ordine delle parole.

[Ipſe ornatus caput]io ſteſſo hauendo la teſta adorna, hauendo il capo cinto [foliis oliuæ tonſæ] di foglie d'oliuo toſato, cioè di fronde minute d'oliuo,& hauendo vna corona d'oliuo [feram dona,] offerirò i doni al tempio[iuuat iam nunc]già ancora diletta [ducere pompas ſolennes ad delubra] condurre le pompe ſolenni a'ſanti altari, doue ſono le coſe ſacre de gli Dei [& videre iuuencos cæſos] & vedere con l'animo i giouenchi morti [vel videre iuuat vt ſcena diſcedat frontibus verſis] & ancora mi par vedere in che modo la ſcena ſi diſparta riuoltate le fronti, e poco di poi eſſa medeſima ſi dimoſtri vn'altra [vtique Britanni intexti] e qualmente gl'Inglesi teſſuti ſe ſteſſi [tollant aulæa purpurea] alzano, e portano i panni di arazzo teſſuti di filo roſſo [ego ſtciam in foribus templi] io farò intagliare nelle porte del tempio [ex auro, e ſolido elephanto] d'oro e d'auorio intiero, [ſolido elephanto] d'auorio [pugnam Gangaridum pro Gangaridarum] la battaglia de'Gangaridi, de gli vltimi Indiani, che han cosi il nome dal fiume Gange[& arma Quirini victoris] l'Arme di Augusto vincitore [atque faciam lucnilum vndantem bello] e quiui tarò ſcolpire, & intagliare il Nilo abbondante di guerra; cioè d'arme,e nauì [magnumque fluentem] e ſuperbo correre, & andarne [ac faciam columnas ſurgentes] & vi farò intagliare le naue, con gran colonne [ære nauali] di rame, e di bronzo ſpiccato dalle nauì [addam ſcilicet in ſculptura] e aggiungerò nella ſcoltura [vrbes Aſiæ domitas] le città d'Asia domate da Augusto [& Niphatem pulſum] e gli habitatori vicini al fiume, e monte Niſtate percoſſi, e sbattuti [& Parthum fidentem fuga] & i Parti, i quali ſi confidano nel fuggire [& fagittis verſis] e nelle freze voltate contra il nemico [& addam duo trophæa] & aggiungerò due trofei [rapta manu] tolti di mano [ex diuerſo hoſte] da diuerſi nemici [& gentes bis triumphatas] e le genti due volte vinte, e menate nel trionfo [ab vtroque littore] dall'vno, e l'altro lido, tanto di Leuante, quanto di Ponente.

[Stabunt, & Parij lapides, &c.] Seguita il Poeta l'adornamento del medeſimo tempio, qual'hauea conceputo nell'animo di dedicare.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Stabunt, & Parij lapides ſpirantia ſigna,
Aſſaraci proles, demiſſaque ab Ioue gentis
Nomina, Troſq; parens, & Troia Cynthius auctor.
Inuidia infelix furias, ammemque ſeuerum
Cocyti metuet, tortoque Ixionis angues,
Immanemque rotam, & non exuperabile ſaxum.

[Stabunt, & Parij lapides ſpirantia ſigna] dicedi voler porre nel tempio di Cesare le ſtatue di tutti i ſuoi antichi, iequali lauda, e dal marmo bianco, e pretioſo, e dall'arte, che di quelli, i quali hanno origine da Gione inſino ad Aſſaraco, e da Aſſaraco,inſino ad Augusto,e benedice la prole d'Aſſaraco, perche dicendo ſpirantia ſigna, perche ſaranno fatte in modo, che pareranno viue, e che ſi ſcia il fiato di bocca, così ancora nel ſesto dell'Eneide.

Credo equidem vinos ducet de marmore vultus.

[Aſſaraci proles, demiſſeque ab Ioue gentis nomina] dice di voler ponere le ſtatue de'Aſſaraco, inſino ad Augusto, e benedice la prole d'Aſſaraco, perche

che di qui fù fatta la diuisione delle famiglie. Troio generò Ilione, & Assaraco: da Ilione venne la casa di Priamo, perche Laomedonte fù figliuolo di Ilione, e Priamo di Laomedonte. Ma Assaraco generò Capi, e Capi Anchise, & Anchise Enea, dal quale nacque Giulio autore della casa Giulia, dice della gente sceſa da Giove: perche Assaraco nacque da Troio, e Troio da Eritronio, e questo da Dardano figliuolo di Giove, & Elettra [Troſque parens] Troio Rè de' Troiani, e padre di Ganimede ancora, dal quale fù nominata Troia [& Troiæ Cinthius auctor] intende Apollino fabbricatore de' muri di Troia insieme con Nettuno: doue il Poeta finge Apollino essere stato sempre fauoreuole de' Troiani: e per questo dice:

Phœbe graues Troiæ semper miserate labores
Dardanaque Pœridis direxit tela manusque.

[iuuidia infelix] chiama l'inuidia infelice: perche fa infelici, e meschini gl'inuidiosi, perche si come apprelso d'Horatio:

Inuidus inuidiæ comparatur asinus, & exira,
Inuidia Siculo non inuenere Tyranni
Maius tormentum.

Dice adunque, che sarà senza inuidia per le gran cose, le quali supereranno l'inuidia: perche l'inuidia è fra i parì, ouer vn poco da più. Per laqual cosa quelli, che per alcune sue eccellenti virtù, con lungo interuallo, s'han lasciato da dietro gli altri, sono senza inuidia, anzi più presto ſon di meratiglia, perche già siamo fuor di speranza di potergli arriuare, da qui i Greci, quelle cose, che ſon grandiſſime, eccellentiſſime le chiamano ἄφθονα, cioè senza inuidia. Per la qual cosa Horatio dice:

Non visit ata, nec temi fer ear
Penna biformis per liquidum æthera
Vates, neque in terras morabor
Longus, inuidiaque maior.
Vrbes relinquam.

[amnemque seuerum] dice il fiume seuero, cioè aſpro, horrendo: al contrario dice Terentio: Triſtis seueritas ineſt in vultu, atque in verbis fides [Cocyti] questo è fiume dell'Inferno detto da Cochei, ilche ſignifica piangere: & è vn luogo vicino ad Acheronte, che per questo dicono, ch'egli è pieno di pianto, e di meſtitia, perche ne'ſacrificî, che ſi faceuano, vi s'ammazzaua qualche huomo, come più diffuſamente ſe ne parla nel ſesto dell'Eneide [tortoque Ixionis angues] dice, che l'inuidia temerâri ſerpi, i quali tengono Ilsione legato ſtretto alla ruota, dapoi che egli ricercò gl'illeciti abbracciamenti di Giunone [& non exuperabile ſaxum] il ſaſſo non mai ſermo, quale Siſiſo porta ſopra il monte, e dice non exuperabile, non che ſi poſſa vincere, e ſuperare, ma perche non può fermarſo ſopra la cima dell'alto monte.

Ordine delle parole.

[Et Pariî lapides applo ſitorîe ſigna ſpirantia ſtabunt] & i marmi dell'Iſola Paro, ſtarnno ornamento del tempio nella porta, cioè ſtarue, che pareranno viue, e che gli eſca il ſiato di bocca [& proles Aſſaraci] e la progenie d'Aſſaraco [& nomina gentis demiſſæ ab Ioue] e tutti i nomi, & inſegne della gente sceſa da Giove per Dardano, & Elettra [& Tros parens] e Troio padre d'Aſſaraco, e deſcendeuti da lui [& Cynthius auctor Troiæ] & Apollo fabbricatore di Troia ſtarà ſcolpito di marmo Pario [inuidia infelix] l'infelice, e triſta inuidia [metuet ſurias] temerà l'horribil furie [& amnem ſeuerũ Cocyti] & il fiume aſpro, & horrendo di Cocito [& tortos angues Ixionis] & i ſerpi auuolti, & intricati d'Iſsione [& inumanem rotam] e la gran ruota, alla quale molti ſerpi tengono Iſſione legato ſtretto [& ſaxum non exuperabile] & il ſaſſo non mai fermo di Siſiſo.

Interea Dryadum ſyluas, ſaltuſque ſequamur
Intactos, tua Mœcenas haud mollia iuſſa.
Te ſine nil altum mens inchoat, en age ſegneis
Rumpe moras: vocat ingenti clamore Cytheron,
Taygetique canes, domitrixque Epidaurus equorum:
Et vox aſſenſu nemorum ingeminata remugit:
Mox tamen ardenteis accingar dicere pugnas
Cæſaris: & nomen fama tot ferre per annos,
Tithoni prima quot abeſt ab origine Cæſar.

[Interea Dryadum ſyluas] dicono le ſelue, quali frequentano le Driadi [& ſaltus intactos] & i boſchi non per lo adietro tocchi giammai [appoſitorîe tua iuſſa haud mollia] cioè i tuoi commandamenti non vani, non inutili: poiche coſi mi comandi, & ordiui [quia mens noſtra nil altum inchoat fine te] perche la mente noſtra non ſi mette à far coſa alcuna alta ſenza la tua autorità, e conſentimento: perche la mente mia non oſa incominciar coſa alcuna degna, & alta senza te [en age rumpe moras ſegneis] horsù tu adunque rompi le pigre tardanze, horsù affrettati adunque [Cytheron vocat nos ingenti clamore] il monte Citerone già ci chiama ad alta voce, ad alte grida [& canes Taygeti] & i cani di Laconia [& Epidaurus domitrix equorum] & Epidauro città della Morea domator de' caualli, due sono buoniſſimi canalli, ci chiama ad alta voce [& vox ingeminata aſſenſu nemorum] la voce raddoppiata con conſentimento di boſchi, perche i boſchi riſonando, e riſpondendo, par che acconſentano à quel e'hanno ſentito, e riceuuto [remugit] ſode mugghiare, cioè i boſchi, con la voce raddoppiata ſ'odon mugghiare, e riſuonare [ego tamen accingar mox] io nondimeno non mi metterò in punto vn poco dipoi finita queſt'opera [dicere ardenteis pugnas Cæſaris] di dire, e cantare l'ardenti battaglie, e guerre di Cesare Augusto [& ferre fama nomen per tot annos] & portare con la fama il nome ſuo per mondo per tanti anni, ond'ella viua tanti anni [quot Cæſar abeſt à prima origine Tithonis] quanto Cesare è lontano dalla prima origine di Titone.

[Interea Dryadum ſyluas] andiamo ſeguitando le ſelue, quali frequentano le Driadi [& ſaltus intactos] & i boſchi non per lo adietro tocchi giammai [appoſitorîe tua iuſſa haud mollia] cioè i tuoi commandamenti non vani, non inutili: poiche coſi mi comandi, & ordiui [quia mens noſtra nil altum inchoat fine te] perche la mente noſtra non ſi mette à far coſa alcuna alta ſenza la tua autorità, e conſentimento: perche la mente mia non oſa incominciar coſa alcuna degna, & alta senza te [en age rumpe moras ſegneis] horsù tu adunque rompi le pigre tardanze, horsù affrettati adunque [Cytheron vocat nos ingenti clamore] il monte Citerone già ci chiama ad alta voce, ad alte grida [& canes Taygeti] & i cani di Laconia [& Epidaurus domitrix equorum] & Epidauro città della Morea domator de' caualli, due sono buoniſſimi canalli, ci chiama ad alta voce [& vox ingeminata aſſenſu nemorum] la voce raddoppiata con conſentimento di boſchi, perche i boſchi riſonando, e riſpondendo, par che acconſentano à quel e'hanno ſentito, e riceuuto [remugit] ſode mugghiare, cioè i boſchi, con la voce raddoppiata ſ'odon mugghiare, e riſuonare [ego tamen accingar mox] io nondimeno non mi metterò in punto vn poco dipoi finita queſt'opera [dicere ardenteis pugnas Cæſaris] di dire, e cantare l'ardenti battaglie, e guerre di Cesare Augusto [& ferre fama nomen per tot annos] & portare con la fama il nome ſuo per mondo per tanti anni, ond'ella viua tanti anni [quot Cæſar abeſt à prima origine Tithonis] quanto Cesare è lontano dalla prima origine di Titone.

pugnas, & nò Cæsaris ardenteis, come alcuni malamẽte coſtruiſcono [Tithoni prima quot abeſt ab origine Cæſar] dice, che i fatti di Cesare ſaranno celebrati tanti anni, quãti ſono da Cesare infino al principio del mõdo, & hà poſto Titone per il Sole, in cãbio di Titane: perche Titone fù figliuolo di Laomedonte, del quale cõbattẽdo l'Aurora s'innamorò, e lo rapì, come fauoleggiano i Poeti.

Ordine delle parole.

[Interea, ò Mecœnas] in queſto mezo, ò Mecenate [ſequamur ſyluas Dryadum] andiamo ſeguitando le ſelue, quali frequentano le Driadi [& ſaltus intactos] & i boſchi non per lo adietro tocchi giammai [appoſitorîe tua iuſſa haud mollia] cioè i tuoi commandamenti non vani, non inutili: poiche coſi mi comandi, & ordiui [quia mens noſtra nil altum inchoat fine te] perche la mente noſtra non ſi mette à far coſa alcuna alta ſenza la tua autorità, e conſentimento: perche la mente mia non oſa incominciar coſa alcuna degna, & alta senza te [en age rumpe moras ſegneis] horsù tu adunque rompi le pigre tardanze, horsù affrettati adunque [Cytheron vocat nos ingenti clamore] il monte Citerone già ci chiama ad alta voce, ad alte grida [& canes Taygeti] & i cani di Laconia [& Epidaurus domitrix equorum] & Epidauro città della Morea domator de' caualli, due sono buoniſſimi canalli, ci chiama ad alta voce [& vox ingeminata aſſenſu nemorum] la voce raddoppiata con conſentimento di boſchi, perche i boſchi riſonando, e riſpondendo, par che acconſentano à quel e'hanno ſentito, e riceuuto [remugit] ſode mugghiare, cioè i boſchi, con la voce raddoppiata ſ'odon mugghiare, e riſuonare [ego tamen accingar mox] io nondimeno non mi metterò in punto vn poco dipoi finita queſt'opera [dicere ardenteis pugnas Cæſaris] di dire, e cantare l'ardenti battaglie, e guerre di Cesare Augusto [& ferre fama nomen per tot annos] & portare con la fama il nome ſuo per mondo per tanti anni, ond'ella viua tanti anni [quot Cæſar abeſt à prima origine Tithonis] quanto Cesare è lontano dalla prima origine di Titone.

[Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ] Volendo parlar de gli armenti, e greggi, dice prima de' caualli, e de' buoni, e c' inſegna da che madri deuono eſſer generati, dipoi in che tempo quelle ſiano habili al parto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtoria, & luoghi grammaticali.

[Seu quis Olympiacæ miſatus præmia palmæ] Olympia, ortum. Sono feſte, e giuochi ordinati da Hercole in honore di Giove, vicino alla città Olimpia, quale è fra Elide, e Piſa città d'Acaia, & hà preſo il nome da Olympo, monte di Theſſaglia, perche ſu celebrato il primo giorno, che il

Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ
Paſcit equos: ſeu quis fortes ad aratra iuuencos:
Corpora præcipuè matrum legat, optima torua
Forma bouis, cui turpe caput, cui plurima cervix,
Et crurum tenus à mento palearia pendent.
Tum longo nullus lateri modus: omnia magna,
Pes etiam, & camuris hirtæ ſub cornibus aures.
Nec mihi displiceat maculis inſignis, & albo:
Aut iuga detrectans: interdumque aſpera cornu;
Et facilem tauro propior: quæque ardua tolat,
Et gradiens ima verrit veſtigia cauda.

natico, ò d'oliuo, la qual corona è detta philosophanos, & era in tanto honore, ch'era rimenato nella patria in alto in vn carro, non per le porte della città, ma per le rouine de'muri . Horatio nel primo libro delle sue Epistole dice :

Quis circum pagos, & circum compita pugnax,
Magna coronari contemnat Olympia.

Cicer. de Clar. Orat. Pugiles exercitati pugnos, & plagas Olympiorum cupidi ferre possunt, pascit equos, feri quis fortes ad aratra iumentos? Quelli animali sono molto atti alla guerra, come i cuoi di boui per li scudi, e brocchieri, & i caualli alla battaglia[corpora præcipue maturum legat] dice, che si debba eleggere principalmente i corpi delle madri, volendo mostrare, che si deuono ricercare ancora i corpi de'padri[optima torua forma bouis] dice che quella vacca è buonissima, che mira in torto, con'guardo fiero [turpe caput] dice turpe in scambio di magnum : si come turpes pascit sub gurgite phocas[plurima ceruix]vsa plutima, cioè lunga, dicendo ancora :

Cum se nus plurima sulus induet in florem.

[& crura mutenus] sino al ginocchio, & tenus è prepositione, e non auuerbio, come vuol Seruio, perche tenus col nome, che sia di numero plurale, spesse volte si giugne col genitiuo. Quintiliano dice:

Aurium tenus in vsum lingua præcepera.

Catullo ancora : Nutricum tenus extantes [à mento palearia pendent] palearia, lcarium, leuirbus, di neutro genere, e di numero plurale, è la pelle, che pende dalla gola de'boui, volgarmente, Giogaia. Seneca in Hippolito hà vsato il nominatiuo singolare paleae dicendo:

Musco tenaci pectus, at paleae viret.

[& camuris hirtæ sub cornibus aures] camurus significa torto, piegato, dal quale aggettiuo, dice Scruio esser derluato Camera, la volta; dice adunque, che deue hauere gli orecchi grandi, e dentro peloſi[nec mihi displiceat] dice non mi dispiacerà, che la vacca habbia il mantello di color bianco, e sparso di più macchie, e figura Littore, cioè molto piacerà [aut iuga deterctans] in molti antichi stimi resti si troua scritto detractans, ilche ancora hò osseruato ne gli antichi Originali di Oratio, e massimamente appresso di Liuio speſſissimo, & detractant, & detractare [& faciem tauro propinoi] per la figura Sineccdoche, vincitori ne'giuochi, e feste, che li faceuano vicino alla città Olimpia, s'alcuno con speranza d'ottenere correndo le palme, e le corone in Olympia[pascit equos]pasca i caualli, per il cui merito tai premi [seu quis pascit fortes iuuencos ad aratra louero s'alcuno pasca i forti giouenchi conueneuoli all'aratro à s'alcuno si diletti di giugnere all'aratro i forti giouenchi[legat præcipuè corpora matrum] elegga principalmente i corpi delle madri; guardi prima di che madri siano nati [forma bouis torua]o figuardo d'vna vacca fiera[est optima]è buonissimo , cioè quella vacca, che mira altruitorto, e co fiero sguardo è buonissima[cui caput est turpe]quale hà il capo grande[cui ceruix est plurima]quale hà la coppa,e'l collo lungo[& cui palearia pender à mèto]& alla quale la giogaia pende dal mento[tenus crura mu]sino al ginocchio[tum]dapoi[cui nullus modus est lateri longo] la quale non habbia misura alcuna proportionata nel lungo fianco[cui sunt omnia magna]quale in somma habbia ogni cosa grande[etiam pes]& anco il piede [& aures hirtæ sub cornibus camuris]e porti gli orecchi pieni di peli fotto le corna piegate, e torte[nec bos infignis maculis, & albo displicent mihi]e non mi dispiace, anzi molto mi piace la vacca, che habbia il mantello sparso di più macchie, ed color bianco[aut detrectans iuga]ouero, che fugga, e scuota il graue giogo[& interdum aspera corna]& alcuna volta sia aspra col corno, & alcuna volta ferisca col corno[& propior tauro faciem] e che sia più vicina, e più simile al toro nella faccia, e che habbia la faccia più simile al toro, che alla vacca, e che in faccia s'assomigli più al maschio, che alla femina[& quæ sit tota ardua]e che sia tutta alta[& quæ gradiens] e che cammando, e mentre camina[verrit vestigia ima cauda]spazzi, e guasti le pedate con la coda, che tocchi terra .

Ordine delle parole.

[Seu quis miratus præmia] ouero è alcuno bramando con mataviglia i primi [palmæ Olympiacæ] della vittoria Olimpiaca, che si danno a'caualli vincitori ne'giuochi, e feste, che si faceuano vicino alla città Olimpia, s'alcuno con speranza d'ottenere correndo le palme, e le corone in Olympia[pascit equos]pasca i caualli, per il cui merito tai premi [seu quis pascit fortes iuuencos ad aratra louero s'alcuno pasca i forti giouenchi conueneuoli all'aratro ò s'alcuno si diletti di giugnere all'aratro i forti giouenchi[legat præcipuè corpora matrum] elegga principalmente i corpi delle madri; guardi prima di che madri siano nati [forma bouis torua]o figuardo d'vna vacca fiera[est optima]è buonissimo , cioè quella vacca, che mira altruitorto, e co fiero sguardo è buonissima[cui caput est turpe]quale hà il capo grande[cui ceruix est plurima]quale hà la coppa,e'l collo lungo[& cui palearia pender à mèto]& alla quale la giogaia pende dal mento[tenus crura mu]sino al ginocchio[tum]dapoi[cui nullus modus est lateri longo] la quale non habbia misura alcuna proportionata nel lungo fianco[cui sunt omnia magna]quale in somma habbia ogni cosa grande[etiam pes]& anco il piede [& aures hirtæ sub cornibus camuris]e porti gli orecchi pieni di peli fotto le corna piegate, e torte[nec bos infignis maculis, & albo displicent mihi]e non mi dispiace, anzi molto mi piace la vacca, che habbia il mantello sparso di più macchie, ed color bianco[aut detrectans iuga]ouero, che fugga, e scuota il graue giogo[& interdum aspera corna]& alcuna volta sia aspra col corno, & alcuna volta ferisca col corno[& propior tauro faciem] e che sia più vicina, e più simile al toro nella faccia, e che habbia la faccia più simile al toro, che alla vacca, e che in faccia s'assomigli più al maschio, che alla femina[& quæ sit tota ardua]e che sia tutta alta[& quæ gradiens] e che cammando, e mentre camina[verrit vestigia ima cauda]spazzi, e guasti le pedate con la coda, che tocchi terra .

[Ætas Lucinam, &c.]Ci dimostra di che età siano habili al parto .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ætas Lucinam, iusſosque pati Hymæneos] è la figura detta Hyſteron proleron , quando la sentenza si muta dell'ordine, cioè quando si dice prima quel che si haueſſe da dire dipoi , perche bisogna, che prima si congiunga no insieme , e dipoi si venga al parto. Himeneo è stato tenuto per il Dio delle nozze, da quella pellicina, che è la chiusura della verginità, e si tiimaua romperſi nel primo coito. Questo è stato detto figliuolo di Venere, e di Bacco, ouero come alcuni vogliono generato da Vrania, iliquale ptimo ordinò le nozze . Alcuni pensano, che Himeneo fusſe vn giouane Ateniese , iliquale restituì a'padri alcune Vergini rubate da'ladroni, intatte, e senza macchia alcuna d'infamia , e per questo s'inuoca il suo nome alle nozze, come difensore della verginità . Si piglia ancora per esse nozze , e giusto coito[Lucinam] Lucina è Dea, che aiuta , e soccorre le parturienti, laquale è detta da Giunone , e Diana Terent. nell'Andr. Iuno. Lucina fer opem , scrua me obsecro. Virgil. in Pollione .

Casta faue Lucina tuus iam regnat Apollo,

doue si piglia per Diana. In questo luogo pigliere mo la Dea del parto, per esso parto[Definit ante decem poſt quatuor incipit annos]finisce auanti i dieci anni, & incomincia à sofiare dopò i quattro, & è la medesima figura, perche innanzi comincia, e poi finisce [cætera]l'altra età, laquale è, ouero innanzi i quattro anni, ouero doppo i dieci non è atta a generare , dicemo nel singulare cætera in genere femminino, & ancora cæterum in neutro. Ma non si legge cæterus, ouero cæter nel maschio[Interea fuperat]ci dà vn buon precetto, dicendo, che non solo douemo hauer cura de'vitij , ma peche ogni giorno ne muoiono douemo attendere ancora alla generatione , e razza[pecuaria]propriamente pecuaria sono detti greggi grandi di pecore , il nominatiuo singulare è pecuare , ouer pecua per apocopem. Perſio dice .

Emdor, vt Arcadiæ pecuaria rudere credas.

[optima quæque dies miſeris mortalibus ævi . Prima fugit] questa sentenza non solamentt appartiene à gli animali, ma generalmente ad ogni cosa [subeunt morbi , triſtisque ſenectus] hà osseruato l'ordine naturale, dicèdo venire l'infermità, la vecchiaia, e la morte [semper enim refice] dice, ch'è dibisogno prouedere molto bene di rifare la razza, innãzi, che muoiano.

Ordine delle parole.

[Ætas pati Lucinam] l'Età di patire, l'Età atta à soffrire il parto [& iuſtos Hymæneos] e legiuste nozze, & il coito, e congiungimento giusto[desiderant ante decem] finisce auanti i dieci anni [& incipit poſt quatuor annos] & incomincia doppo quattr'anni [cætera ſcilicet ætas, nec eſt habilis fœturæ] l'altra età non è habile, non è atta à generare [nec eſt fortis aratri]nè meno è forte, non è conueniente à tollerare l'aratro[Interea]in questo mezo, cioè fra il quarto, e decimo anno[dum iuuentus ſera]mentre che l'età giouane, allegra [fitperat gregibus]sopprabbonda alle tue greggi , cioè mentre le tue greggi abbondano di fresca giouentude , allegra [ſolue mares] sciogli i maschi [& primus mitte pecuria iti Venerem] e quanto primo lascia andare in falto rutro l'armento [atque ſuſſice generando] e sostituisci per generatione[aliam prolem ex alia]vna prole dall'altra : e fà che generando si annãzi sempre vna d'vn'altra prole[optima quæque dies qui]ciascun buon tempo, conueniente ad ogni cosa della vita[fugit primа miſeris mortalibus]corre via , se ne fugge ratto da'miseri mortali [& morbi ſubeunt] e ne vengono in luogo suo infermità, e malattie[& ſenectus triſtis]e la vecchiaia afflitta[& labor]e la fatica[& inclementia duræ mortis rapit]e la rigorosa crudeltà dell'amara morte ci leua di questo mõdo, e la crudele, acerba, & ineforabile morte ne rapisce aneora[ſemper erunt] sempre ei saranno di quelle vacche [quarum corpora malis mutari] i cui corpi tu vorrai, che si mutino in meglio [refice ſemper] tu adunque sempre ista la razza rinuoua adunque quel che è inuecchiato[ac anteuenì]e prouedi molto bene innanzi [& ſortite quotannis robolem] e fà elettione ogn'anno , e fcegli anno per anno nuoua razza dall'armento [ne requiras poſt amiſſa] accioche non habbi à ricercar la razza di buoni armenti, poiche fia perfa, e spenta .

[Necnon & pecori eſt idem delectus equino, &c.] Poiche hà parlato della generatione de'boui, le guita adesso de'caualli .

Necnon & pecori eſt idem delectus equino.
Tu modo, quos inſpem ſtatues ſubmittere gentis
Præcipuum iam inde à teneris impende laborem .

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali .

[Eſt idem delectus equino] dice, che ſi

si può fare la medesima fatica ancora di caualli,che habbiano le madri buone [in modo,quos in ſpem ſtatues ſubmittere gentis]quelli, che ordinerai laſciare per ſtalloni, dice Chriſtoforo Landino, che il Poeta in tal coſa hà vſato vna marauiglioſa varietà, incominciando nel beſtiame bouino dalle madri, e nel caual lino da'padri. Due ſorti d'animali ſono più eccellenti de gli altri , & vtili all'huomo , il boue , & il caual lo ; il boue ci lauora la terra, ſenza la cui opera l'agricoltura ſaria molto difficile; E til caual lo ci porta comodamente , e nella guerra ci aiuta gagliardamente,& in molte coſe è compagno dell'huomo. Si ritroua gran bontà nel caual lo, s'è viſto piangere il padrone perſo , e per qualche deſiderio lacrimare. Si dice,che eſſendo morto il Rè Nicomede, il ſuo caual lo ſenza mai più voler mangiare, e bere ſe ne morì. Racconta Diuiaco , che Centaretrio Galato , eſſendo ſtato ammazzato Antioco nella battaglia , ſi impadronì del ſuo caual lo , e vi morò ſopra;ma il caual lo tutto ſdegnato,& inſocato à ſcuerza colo ſi buttò da certe balze,& ammazzò ſe, e chi gli ſtaua ſopra. Bucefalo caual lo d'Aleſſandro Magno, non voſſe mai , ch'alcuno veſtito in habito Regale lo caualcaſſe,ſe non eſſo Aleſſandro, nella preſa di Tebe eſſendo ferito,non ſopportò,che Aleſſandro montaſſe in altro caual lo. Il caual lo di Ceſare non voſſe,che altro mai lo caualcaſſe:dicono che hauea i piedi d'auanti humani. Semirami amò vn caual lo infin'al coito,come dice Giuba. Scriue Ariſtotile nel libro de gli animali, che il caual lo,e la caualla,dopò l'huomo ſon più inchinati alla luſturia de gli altri animali. Aggiunge ancora hauere quaranta denti , e quei quattro primi d'auanti mutargli nel trigeſimo meſe, l'anno dipoi due da ogni parte di ſopra , e di ſotto . E ſimilmente l'altr' anno quattro, e dipoi l'altro,altri quattro. Finiti i quattro anni, e ſei meſi non ne mette più, & all'hora è di tempo conuenuole à generare. Oltre di queſto racconta, che il caual lo d'ogni tempo, e ſanitre,che viue,cuopre le caualla. Dice ancora, che l'età del caual lo s'eſtende ſino a'dicioſto anni, ma alla lunga inſino a'trenta, in alcuni ancora infino à cinquanta: ma viuono manco quelli,che s'alleuano in caſa,che quei del le madre . Alberto Magno dice, che il caual lo di due anni comincia à cuoprire la femmina , ma il parto è migliore dopò tre anni infino a'venti,può cuoprire la femmina infino a'trenta, e la caualla concepire infino a'quaranta, ancorche debolmente , eſſendo quello quaſi il termine della ſua vita; benche ſi ghà trouato vn caual lo di ſettenta anni . Racconta ancora eſſo Alberto d'hauer viſto vn caual lo d'vn ſoldato,che ancor robuſto paſſaua ſeſſant'anni [Pullus] ſi come del genere humano dicemo puer , così ne'caualli , muli, aſini,e eamelli,quando ſon piccoli dicemo pullus,e ſimilmente in ogni ſorte d'vccelli; ma nel Bone, & Elefante dicemo vitulos. Quelli ancora, che ſi generano dalle radici degli alberi ſi chiamano pulli, e da qui viene pullulare[, & mollia erura reponit] dice, che il poledro,ch'è di nobil razza à tempo pone , e lieua le gambe molli. Ennio dice delle grue:

Perque fabam repunt, & mollia crura reponunt .

[primus,& ire viam]e vedi andare auanti le pedate della madre[& ignoto ſeſe committere Ponto]In molti teſti ſi legge Pontij,In molti luoghi di Calabria , e Puglia ſanno proua della generoſità de'caualli in queſto modo.Se ſpinti per forza di mare guardcranno ſenza paura l'onde, che gli vengano contra , e per queſto auezzano i poledri à nuotare[luxu tatq; toris animoſum pectus]il forte, & ardito petto abbonda di polpe , perche i membri polpoſi , e pieni di muſcoli carnoſi , ſono più poſſenti , e forti: onde è, che dipingono Hercole co'bracci polpoſi, e pieni di muſcoli carnoſi: perche Torus, ol-

Continuò pecoris generoſi pullus in aruis
Altius ingreditur , & mollia cura reponit.
Primus, & ire viam, & fluuios tentare minaces
Audet: & ignoto ſeſe committere Ponto :
Nec vanos horret ſtrepitus: illi ardua cernix:
Argutumque caput , breuis aluus , obeſaque terga ,
Luxuria atque toris animoſum pectus; honeſti
Spadices, glaucique: color deterrimus albis ,
Et giluo; tum,ſi qua ſonum procul arma dedere ,
Stare loco neſcit; micat auribus , & tremit artus ;
Collectumque premens volut ſub naribus ignem .
Denſa iuba , & dextro iactata recumbit in armo ;
At duplex agitur per lumbos ſpina, cauatque
Tellurem , & ſolido grauiter ſonat vngula corno .

[Talis Amyclæi domitus, &c.]Pone gli eſempi di caualli lodeuoli , iquali ci moſtra, che non ſempre ſono della medeſima eccellenza d'eſſer laſciati per ſtalloni , per ilche ci accenna douerſi porre gran cura, e diligenza in eleggere vn buono ſtallone ; degenerano ancora quei di buona razza , ſe con gran diligenza non ſi rifanno ogni anno.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'iſtoria , e luoghi grammaticali .

[Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis Cyllarus] Cillaro fù chiamato il caual lo di Pollu:e ma Caſtore fù do-

Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus; & quorum Graij meminere Poetæ ,
Martis equi bijuges, & magni currus Achillis .
Talis , & ipſe iubam ceruice effudit equina ,
Conugis aduentu pernix Saturnus , & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto .
Hunc quoque vbi aut morbo grauis, aut iam fegnior annis
Deficit, abde domo, nec turpi ignoſce ſenectæ ,
Frigidus in Venerem ſenior , fruſtraque laborem
Ingratum trahit: & ſi quando ad prælia ventum eſt,
Vt quondam in ſtipula tis magnus ſine viribus ignis ,

tre l'altre ſignificationi, è quella ſoprà eminenza de'muſcoli , come ſi vede ne i corpi più robuſti [& tremit artus] figuratamẽte in cambio di artubus, ouero habet artus trementes hà i membri tra le giunture tremanti per la veemẽza del ſpirito , e dell'animo[voluit ſub naribus ignem] col fiato dimoſtra la ſua magnanimità[duplex ſpina]oueramente doppi , oueramente larga, ſi come duplicem gemmis, auroque coronam . Columella deſcriue la forma del caual lo in queſto modo, che habbia la teſta piccola: gli orecchi aperti, e corti. eſempre drittis la coppa molle, e larga,e non lunga: crini ſpeſſi, e che pendano à mà deſtra: il petto largo, polpoſo: le ſpalle grandi: i fianchi drittì,e non ſpiegati, e torti : il ſilo della ſchiena doppio: il ventre ſtiretto: i teſticoli parti, e piccioli, i lombi largli, e graſſi, la coda lunga, e riccia, le gambe ſciolte, & alte, dritte, il ginocchio tondo, e lungo, e picciolo, e che non guardi in dentro, le groppe tonde, le coſcie piene di muſcoli carnoſi, l'vnghie dure, & alte, & incauate, e tonde, il corpo iſteſſo ſia grande, e leuato, ſueglia to, e ben diſpoſto, ſia lungo quanto la natura permette. Subito, che è nato, tu puoi giudicare ſe ſia una natura buona, ò cattiua. S'egli è allegro, giocondo, s'egli è ſenza paura , ardito, s'egli ſi fpauenta per vedere, ò vdire coſa nuoua , s'egli paſſa vna foſſa ſenza tardanza, s'egli paſſa oltre vn ponte, ò fiume.

Ordine delle parole.

[Necnon, & idem delectus eſt pecori equino]& ancora la medeſima ſcelta è de'caualli, & ancora portai far taſe ſcelta de'caualli[tu modò impende] tu hora poni [iam inde à teneris præcipuum laborem]quando ſono giouani, nella lor prima etade,la principal fatica, & ogni cura [illis ſuppleequis quos ſtatues ſubmittere in ſpem gentis]à quelli caualli , i quali ordinerai porre per ſoſtegno della ptole, che vien mancp , i quali vortrai laſciar per ſtalloni [pullus generoſi pecoris]il poledro,ch'è di nobil razza[continuo]ſubito,ch'egli è nato[ingreditur altius in aruis]porta la teſta alta per la campagna [& tepida cura mollia]e poue , e lieua le gambe molli à tempo [& prius audet ire viam] e primo d'ogn'altro hà ardire d'andare per ſtrada inſolita , e pericoloſi[& tentare fluuios minaces]e prima ardiſce di tentare i fiumi, che minacciano profondità, e precipitoſi co[ſe[& committere ſeſe pôto ignoto]e fidarſi, & entrare nel mare non conoſciuto da lui , e doue non ſia più entrato, ouero diremo ponto ignoto , paſsare per vn ponte per doue più non ſia paſſato [nec horret vanos ſtrepitus]nè teme vani ſtrepiti, ò rumori[cerui]x eſt illi ardua]egli hà la ceruice altiera & eleuata[& caput argutum] & hà il capo ſottile [aluus eſt breuis]hà il ventre picciolo [& terga obeſa]& hà le ſpalle graſſe[& pectus animoſum]& il petto ardito , e forte[luxuriat toris]abbonda di polpe, e di muſcoli carnoſi[honeſti ſup.ſunt equi ſpadices]i caualli di mantel roſſo forte, tilucente, ſono beliſſ[& glauci]e quelli di mantel miſchio[color deterrimus eſt albis, & giluo]il mantel bianco, e'l ceruato ancora è peſſimo[tum equos generosus ueſcit ſtare loco] all'hora il caual lo di nobil razza non sà,nè può ſtar fermo[ſi qua arma dedere procul ſonum]e alcuna arme han fatto ſuono di lontano[& micat auribus]e drizza le orecchi[& tremit artus] e ſcuote i mẽbri con la pelle[& premens voluit ignẽ collecti ſub naribus] e sbuffando ſparge il caldo fiato raccolto per le narici[iuba eſt illi denſa]hà i crini fulti[& iactata recumbit in armo dextro] e giacciono gettati ſopra la ſpalla deſtra [at duplex ſpina agitur per lumbos]ma hà la ſpina larga per lo doſſo[& cauat tellurem]e camminãdo butta la terra col piede [& vngula cornu ſolido, & grauiter ſonat]e l'vnghia ſi fente di lontano ſuonare di ſaldo, e duro corno.

Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus; & quorum Graij meminere Poetæ ,
Martis equi bijuges, & magni currus Achillis .
Talis , & ipſe iubam ceruice effudit equina ,
Conugis aduentu pernix Saturnus , & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto .
Hunc quoque vbi aut morbo grauis, aut iam fegnior annis
Deficit, abde domo, nec turpi ignoſce ſenectæ ,
Frigidus in Venerem ſenior , fruſtraque laborem
Ingratum trahit: & ſi quando ad prælia ventum eſt,
Vt quondam in ſtipula tis magnus ſine viribus ignis ,

mela dapes ; in ſcambio di Progne , o ſimilmente , reuocato à ſanguine Teucri, per Dardano, ouero per queſto effatto hà poſto Polluce per Caſtore , perche tutti due licentioſamẽte ſi chiamano,& Pollinci,& Caſtori[Amyclæi] Amiclæ,arum,di numero plurale,è città della Laconia , habitatione del Rè Pindaro , e doue nacquero Caſtore, e Polluce[Martis equi bijuges]i caualli di Marte , furono chiamati Dimos, & Phobos : ſecondo Seruio [& magni currus Achillis] pone il carro , per li

con Phillira sua innamorata, arriuò per sorte la sua moglie Opi, della cui presenza dubitando, si conuertì in caualllo bello, come tal diuinità potè imitare, e dipoi de Phillira ne nacque Chirone, mezzo huomo, e mezzo caualllo, Quando dicemo Ops, opis della moglie di Saturno quel, o, è breue: Ma quando significa Opi, Ninfi, quel, o, è lunga: Si come:

Opis ad æthereum pennis aufertur olympum,

Corripuere ruuntque effusi carcere currus;
Cum ipse arrectæ iuuenum, exultantiaque haurit
Corda pauor pulsans; illi instant verbere torto,
Et proni dant lora: volat vi feruidus axis:
Iamque humiles, iamque elati sublime viden-
tur
Aer a per vacuum ferri, atque assurgere in auras.
Nec mora, nec requies: at fulua nimbus arena
Tollitur, humescunt spumis, flatuque sequentum.
Tantus amor laudum, tantæ est victoria curæ.

[pernix]veloce, e si riferisce al caualllo, perche la Stella di Saturno è tardissima [& altrum Pelion]Pelio, è monte della Tessaglia, nel quale Chirone habitò[mortho grauis, aut iã segnior annis]sono due cose le quali diminuiscono le forze del corpo, la malatia, e la vecchiaia, onde, che marauigliosamente hà abbracciato l'vna, e l'altra [abade domo]pro in domo, perche se volesse parlare auuerbialmẽte, direi domi di tal sorte è quella nel quarto. Non Lybig, non ante Tyro [nec turpi ignosce senectæ] Cicerone nel suo libro intitolato Cato Maior, e lauda, e vituperala la vecchiaia, done, che in due modi potiamo intendere questo passo, ouero nec ignosce turpi senectæ, non compiacere alla vecchiaia brutta, cioè non voler esser più piaceuole verso la brutta vecchiaia, con dire è stato buono stallone giouane, & hà generato caualli possenti, forti, e cani, farà ancor buon vecchio: perche questo saria vna benignità pazza, e non saria, nè per il caualllo, nè per le cose tue; oueramente ignosce senectæ non turpi, perdona alla vecchiaia non sozza, e brutta, venendo per natura[ergo animos, æuumque notabis præcipue] dice, che sopra ogn'altra cosa nelli stalloni si deue notare, e ricercare l'età, e la magnanimità, dipoi l'altre cose, cioè di qual razza i padri, e le madri sieno [& quis cuique dolor victo, quæ gloria palmæ] dicono, che i caualli essendo vinti, e superati, mandano fuori le lagrime, & vittoriosi dimostrano allegrezza[ruunt que effusi carcere currus] hà vsato carcere in luogo di carceribus, perche carcer, ris, in numero singulare, significa il luogo, doue si tengono ristretti i rei, e nocenti, ouero donde alcuno è prohibito vscire: Ma carceres, rum, in numero plurale, è il luogo donde si partono i caualli, per correre al palio, volgarmente detto le Mosse [verbere torto] con la torta sferza, perche collo spesso mouimẽto le sferze si torcono, e piegano[iamque humiles] tutta quella defrittione del corso è più simile alla pittura, che alla scrittura, perche se caualle breui, e corte, fanno che la prestezza di chi racconta la cosa più espressamente dimostri la prestezza di chi corre [iamque elati] hor bassi, hor alti, di modo, che per la lor leggierezza, e prestezza par che più presto siano portati per l'aria, che per terra [tantusamor laudum, tantæ est victoria curæ] per questo tanto s'affatichano, e s'affrettano, perche son molto desiderosi della vittoria.

Ordine delle parole.

[Talis erat Cyllarus] di tal sotte era Cillaro, domitus habenis Pollucis Amycleæ] qual fù domato dal freno di Castore fratello di Polluce, nato in Amicla città di Laconia [& rales fuerunt equi bijuges Martis] e tali furno i caualli, che tirauano la carretta di Marte[quorum Graï poetæ meminere] de'quali i poeti Greci han fatto mentione, iquali furno si celebrati da i poeti Greci [& talis fuit currus magni Achillis] e tali furono i caualli, che tirauano il carro del gran-

Primus Erichtonius currus, & quatuor ausus
Iungere equos, rapidisque rotis insistere victor.
Frena Phelethronij Lapithæ, gyrosque dedere
Impositi dorso: atque equitem docuere sub ar-
mis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.
Aequus vterque labor: æquè iuuenemque magistri
Exquirunt, calidumque animis, & cursibus acrem,
Quamuis sæpè fuga versos ille egerit hostes:
Et patriam Epirum referat: fortesque Mycenas:
Neptunique ipsa, deducat origine gentem.
His animaduersis instant sub tempus, & omnis
Impendunt curas denso distendere pungi;
Quem legere ducem, & pecori dixere maritum,
Florentesque ferant herbas, fluuioque ministrant,
Fœtaque ne blando nequeant superesse labori,
Inualidique patrum referant teumnia nati.

de, e famoso Achille[& ipse Saturnus pernix]& esso Saturno veloce [adeuntu coniugis]per la venuta della moglie, sentendo, che la moglie Opi veniua [talis effudit iubam cernice equina] tal caualllo tutto sparse i crini per lo collo [& fugiens] e fuggendo dall'aspetto della moglie, per non esser conosciuto da quelli[simpleuit Pelion altum]empì l'alto Pelion, monte di Tessaglia [hinnitu acuto] d'annitrire acuto in segno d'animo feroce[sabde domo]lascia chiu-

[Primus Erichtonius currus] Ci mostra adesso, chi sono stati i primi domatori de'caualli: dipoi ritorna al suo ordine d'eleggere lo stallone giouane, e di buona razza.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Primus Erichtonius currus] Erittonio detto ancor Erittceo fù Rè degli Atenieſi, nato del seme di Vulcano gettato in terra, & hà così nome *δυο τῶν ἐριδος, καὶ χθονὸς*, cioè dal contrasto, e dalla terra, perche hauendo Vulcano fatto l'arme à gli Dei, & Giouedatogli l'elettione di domandare, che premio voleſſe, con giuramento per la paiude infernale per non negargli cosa alcuna, all'hora egli dimandò le nozze di Minerua, le quali Gioue affretto dal giuramento, non potendogliele negare, nondimeno auuertì Minerua, che in ciò volesse contradire, e difendere la sua pudicitia. All'hora dicono, che in quello abbracciamento, e lotta Vulcano sparse il seme in terra, e da quello ne nacque il putto chiamato Erittonio, eo'piedi di Dragone, i quale essendo poi cresciuto, per cuoprire la bruttezza de i piedi, fù il primo, che trouò la carretta tirata da caualli, e famoso Achille[& ipse Saturnus pernix]& esso Saturno veloce [adeuntu coniugis]per la venuta della moglie, sentendo, che la moglie Opi veniua [talis effudit iubam cernice equina] tal caualllo tutto sparse i crini per lo collo [& fugiens] e fuggendo dall'aspetto della moglie, per non esser conosciuto da quelli[simpleuit Pelion altum]empì l'alto Pelion, monte di Tessaglia [hinnitu acuto] d'annitrire acuto in segno d'animo feroce[sabde domo]lascia chiu-

[Primus Erichtonius currus] Ci mostra adesso, chi sono stati i primi domatori de'caualli: dipoi ritorna al suo ordine d'eleggere lo stallone giouane, e di buona razza.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Primus Erichtonius currus] Erittonio detto ancor Erittceo fù Rè degli Atenieſi, nato del seme di Vulcano gettato in terra, & hà così nome *δυο τῶν ἐριδος, καὶ χθονὸς*, cioè dal contrasto, e dalla terra, perche hauendo Vulcano fatto l'arme à gli Dei, & Giouedatogli l'elettione di domandare, che premio voleſſe, con giuramento per la paiude infernale per non negargli cosa alcuna, all'hora egli dimandò le nozze di Minerua, le quali Gioue affretto dal giuramento, non potendogliele negare, nondimeno auuertì Minerua, che in ciò volesse contradire, e difendere la sua pudicitia. All'hora dicono, che in quello abbracciamento, e lotta Vulcano sparse il seme in terra, e da quello ne nacque il putto chiamato Erittonio, eo'piedi di Dragone, i quale essendo poi cresciuto, per cuoprire la bruttezza de i piedi, fù il primo, che trouò la carretta tirata da caualli: e da questo il popolo Ateniese è stato detto Erittonio[Freta Phelethronij Lapithæ]Phlelethronio è città della Tessaglia, doue prima fù trouato il modo di domare i caualli: peroche vn certo Rè della Tessaglia, essendo i suoi buoi trauagliati da i Tafani, e posti in fuga, comandò à i suoi soldati, che li douessero arriuare, e menare à casa, e quei non bastando col correre, montarono in certi caualli, e per la loro velocità, hauendo arriuati i buoi, gli conduſſero à casa. Ma questi essendo stati visti, vuoto andare velocemẽte, ouero i loro caualli beuere nel fiume Peneo co'i capi bassi, dettero il luogo alla fauola di credere, che fussero Centauri: i Lapiti sono popoli della Tessaglia vicini alla città Phelettronio [equitem docuere]hà posto equitem in luogo di equi, il terrore per esso caualli[quamuis sæpè fuga versos ille egerit hostes] benche più volte sia stato vincitore, anchorche sia di buona razza, nondimeno da i saggi maestri si deue ricercare l'età, e la magnanimità, le quali se non sarano, l'altre cose niente giouano [Neptunique ipsa deducat origine gentem]benche si glori, e vanti trar l'origine sua da quello, che Neptuno primo produsse, hauendo percossa la terra col tridente; ouero

to dalla razza di quello generato dal coito di Nettuno conuertito in cauallo, con Cerere trasmutata in cualla[his animaduertis]poiche essi maestri, e cozzoni haueranno notato e l'età, e la magnanimità nel cauallo, che vorranno per razza, e trouatolo di buon animo, e di buona età, si deuono ingegnare d'accrescergli le forze, con gran diligenza, e poilo in carne, e bene grassarlo[fiorentesque secant herbas]dice che si debban ragliare l'herbe fresche, cresciute, fiorite per le quali il cauallo acquista fortezza[ne blando nequeant superesse labori]accioche possino più lungamente durare alle dolci fatiche, cioè al coito, & è la figura Petrifrasi, latinamente Circumlocutione, quando quello, che si poteua dire con vna, ouer poche parole, si espone con più. Alle volte s'usa per necessità, ogni volta, che copriano le cose brutte à dirsi, si come appresso Salustio, quando disse: Requisita naturæ, per quelio, che honestamente non potuea esporre con vna parola: alle volte ancora per ornamento solo, laqual torte molto spesso vsano i Poeti, si come il mentouato nel secondo dell'Encide.

Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono diuum gratissima serpit.

Ordine delle parole.

[Erichtonius ausus est primus iungere currus] Erittonio primo hebbe ardire di giungere i carri[& quatuor equos] e quattro caualli . Erittonio primo vsò la carretta tirata da quattro caualli[& ipse victor] & egli vincitore[ausus est insistere rotis rapidis]hebbe ardire di fermarsi nelle ruote veloci, e spedite, & vincitore ottenne nel corso ancora le prime palme[lapithæ Phelettronij]li Lapiti popoli della Tessaglia vicini alla città Phelettronia[impositi dorso]salirsopra la schiena de'caualli[edere freua , & gyros]gli han posto il freno, e gli hanno ammaestrati girar si[atque docuere equitem] & hanno insegnato al cauallo [sub armis] sotto l'arme [insultare solo] saltellare sopra terra [& giomerare superbos gressus] & riuoltarsi in giro[vterque labor est æquus]l'vna, e l'altra fatica, questa, e quella fatica è eguale[& magistri exquirunt æquè iuuenem] & i sani maestri, e cozzoni certeano vgualmente il cauallo giouane , che'l cauallo sia giouane , [& calidum animis] e che sia d'animo fiero, ardito[& acrem curibus]e forte al corso[quamuis ille equus sæpe egerit fuga] anco, che quel cauallo più volte habbia posto in fuga [hostis versos] gl'inimici vinti, & rotti [& referat Epyrum patriam] e si glorij , e vanti esser nato in Epiro [& fortes Mycenas] e benche si vanti esser nato nella forte Micena , doue fù il forte Agamennone , e doue i cauallisson forti , e generosi [& quamuis deducat gentem] e benche si glorij, e vanti trar la sua progenie [& ipsa origine Neptuni] dalla istessa schiatta di Nettuno [animaduersis his]antiueduteutte queste cose[insistant sub tempus] s'affrettano con istanza innanzi il tempo del coito [& impendunt omneis curas] & pongono ogni diligenza [distendere pingui denso] d'empire di grasso todo, e non enfiato , di bene ingrassare [enim equum legere ducem]quel cauallo, che hauerannoeletto duce , e capo [& dixere maiorum pecori] e l'hauerannoeletto, & eletto per marito dell'armento[& secant herbas florentes] e gli ragliano poi herbe fresche, e fiorite [& minis tram fluuios] e danle bere i chiari fiumi, acqua di fiumi, per laqual diuentino grassi [& intra fup. minis tram] e pongonli auanti ancora per cibo l'orzo [ne nequeant superesse] accioche possano più lungamente durare [labori blando]alla fatica Venerea, alle fatiche d'amore dolci , e grate [& nati inualidi] & i figliuoli ancor teneri , & i poledri impotenti [referant ieiunia patrum]non rappresentino la macilenza, e la debolezza de'padri loro, e siano simili à loro.

[Ipsa autem macie tenuat, &c.] Poiche hà parlato della cura , che si deue hauere degli stalloni, seguita hora della diligenza, che si deue vsare nelle caualle, aggiungendo ancora qualche de'poledri.

Esposizione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Iam nota voluptas sollicitat] le caualle giouanette , quando la prima volta son coperte, [si son magre , e s'indebolisciano , ancora generano i lor parto debile , ma dopò il primo parto deuono esser magre [frondes negant , & fontibus arcent] dice , che le negano l'herbe, e le frondi fresche, e le difcacciano da i chiari fonti : al contrario di quello:

Florentesque secant herbas, fluuiosque ministrant.

[cùm grauiter tunsis gemit area frugibus]quando l'aia grauemente percossa per le biade battute , geme , cioè di mezo giorno : e questo è posto per esprimere il tempo del giorno , non perche conuenientemente nel tempo della state debbano essere coperte[nimio ne luxu obtusior vsus sit genitali aruo]è trasiatione dall'agricoltura , e questo fà , per schifare la cosa disonestà apertamente tratta da Lucretio , dice nimio , in luogo di pingui , grasso , hà posto il campo genitale , per la mattice della femmina[& sulcos oblimet inertes] e chiuda i boschi non vtili, cioè , che la troppo mottbidezza non riempia quasi di fango i ricettacoli semi indeboliti , e questo similmente hà detto per traslatione[exactis grauidæ cùm menstibus errant] quando le caualle son vicine al parto, all'hora con più diligenza si deuono trattare: accioche non dilperdano[non saltu superare viam sit passus] dice adunque , che non si deue soffrire quando son vicine al parto, che tirino le carette , nè che pascano co i piedi impediti, nè saltino i fossi, nè corrano per li prati , nè manco si facciano nuotare fiume alcuno [plena fecundùm flumina] dice, che debban pascere vicino à i fiumi pieni, accioche non s'inchinino troppo per bere . Secundùm è prepositione , che serue all'accusatiuo , e significa appresso: Celio scriuendo à Cicerone, dice: Secundùm fratrem illis plurimum tribuebat [est lucos Silari circa] ci mostra perche si deue eleggere l'ombra acciochè lo vespe , & tafani si debbano scacciare , e non diano fastidio, e noia alle caualle vicine al parto [plurimus volitans] dice volitans, cioè verme, ouer zenzala, & è di genere mascolino, essendo volucris di genere femminino[Silari] Silaro è fiume della Lucania,

Ipsa autem macie tenuant armenta volentes .
Atque vbi concubitus primos iam nota voluptas
Sollicitat: frondesque negant , & fontibus arcent ;
Sæpè etiam cursu quatiunt , & Sole fatigant ,
Cùm grauiter tunsis gemit area frugibus , & cùm
Surgentem ad Zephyrum paleæ iactantur inanes .
Hoc faciunt , nimio ne luxu obtusior vsus
Sit genitali aruo , & sulcos oblimet inertes :
Sed rapiat sitiens Veterem, interiusque recondat ,
Rursus cura patrum cadere, & succedere matrum
Incipit: exactis grauidæ cum mensibus errant .
Non illas grauidus quisquam iuga ducere plaustris,
Non saltu superare viam sit passus: & acri
Carpere prata fuga fluuiosque innare rapaces .
Saltibus in vacuis pascant, & plena secundum
Flumina: muscus vbi , & viridissima gramine ripa
Speluncæque tegant, & saxea procubet vmbra .
Est lucus Silari circa , illicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans : cui nomen Asilo
Romanum est, Oestron Graii vertere vocantes ,
Asper, acerba sonans , quo tota exterrita syluis
Diffugiunt armenta , furit mugitibus æther
Concussus , syluæque , & sicci ripa Tanagri .
Hoc quondam monstro horribiles exercuit iras
Inachi: Inno pestem meditata iuuencæ .
Hunc quoque (nam mediis feruoribus actior in-
stat)
Arcebis grauido pecori , armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris .

Ordine delle parole .

[Autem volentes ipsi magistri armentorum]ma volontariamente essi maestri de gli armenti[tenuant macie ipsa armenta] fanno diuenir magri essi armenti, cioè le caualle[atque vbi voluptas iam nota] e quando il piacer già noto [sollicitat primos concubitus] procura i primi coprimenti, e quando prima desiderano d'esser coperte[& negant frondes]all'hora gli negano l'herbe, e frondi fresche, e verdi [& fontibus arcent

arcent fontibus]ele discacciano da i chiari fonti[& spe̊ etiam quatiunt curſu]e ſpeſſo ancora le premono con il corſo [& fatigăt Sole] e l'affaticano pel Sole[cum area gemit grauiter tunſis frugibus]all'hora quando l'aia grauemẽte percoſſa geme per le battute biade[& cũm paleæ inanes]e quando le paglie vote, e ſenza granoſi fan tutte ad Zephyrum ſurgentem] ſon gettate in alto vento, che piaceuolmente ſoffia[& faciunt hoc] e tanno queſto,e ciò tanti à fine[ue vius ſit obtuſior]accioche l'vſo non ſia pu tardo, più debole, che non ſi conuiene[arino genitali]al campo genitale, cioè alla matrice [nimio luxu]per la troppo morbidezza[& oblimet fulcos inertes]e chiuda i ſolchi nõ vtili,& empia quali di fango i ricettacoli de'ſemi[ſed tinẽs rapiat Venerem]ma più con ſete,ma più deſiderioſamente riceua un ſe il ſeme[ſecundat inertius]e lo riſponga nelle più interne, e rinchiuſe parti[ruſus cura patrũ incipit cadere] di nuouo dopo il ſeme preſo incominicia mancare la cura de' padri [& cura matruminicipit ſuccedere] & in cambio ſuo viene a ſuccedere quella delle madri [cum errant grauidæ menſibus exactis] quando vanno errando e ſedẽdo grauide finiti i meſi,eſſendo i meſi gia vicini al parto[non quiſquam ſit paſtus]neſſuno pata,non ſi ha ceuno,che ſoffra[illas ducere iuga grauibus plauſtris]che quelle guide al giogo tirino le graui carra[& quiſquam non ſit paſtus illas ſuperare viam ſatru]e non ſia alcun che pata , che quelle ſuperino la via ſaltando i foſſi[& carpere prata acri fuga]e ſenz'ordine paſſare i prati con veloce corſo, e per i prati eſercitare il corſo[& innare fluuios rapaces]& nuotare i fiumi rapaci, e precipitoſi[paſcant eas ſaltibus vacuis]e debbano pascere nelle ſelue grandi,& ombroſe [& ſecundum fluminaplena]e vicino a' fiumi pieni , e colmi[vbi eſt mulcus] oue via ſia del muſco ,

herba buona [& vbi eſt ripa viridiſſima gramine]e doue la riua è verdita ogn'hora di herbe verdi[& vbi ſpeluncæ tegant]e doue le ſpeloncheſi cuoprano,e difendano le caualle dal Sole[& vmbra faceta procubet]e doue l'ombra d'vn lungo ſaſſo ſi ſtende[eſt volitans plus, rimus]vi ſono piccioli animali in gran copia [circa lucos Silari]intorno a' boſchi del fiume Silaro [& Alburnum vtentem Ilicibus] & intorno ad Alburno verdeggiante d'Elci,doue ſon molti Elci verdeggianti[cui eſt nomen Romanum Aſilo] quali in Roma ſi chiamano aſili, tafini[Graij vertere vocantes Oeſtron] i Greci han voltato il nome dal ſuono del volato chiamandoli Eſtri [aſper] aſpri per, i mordo[ſonans acerba]e riſonando acerbamente con il volato[quo tota armẽta exterrita diffugiunt ſyluis]dal cui fiero morſo, e ſuono acerbo tutti gli armenti fuggono per le ſelue [arbet concuſſis magitibus]l'aria percoſſa da i mueggiti de'tori, e boui [tũti] riſuona , dal furore di quelli[& ſyluæ,& ripa ſicci Tanagri]e i boſchi,e le ſelue, e la ripa dell'aſciutto Tanagro riſuona dal furore di quelli[iuno meditata peſtem inuencæ Inachiæ] Giunone hauendo penſato prima con qual graue peſte doueſſe vendicarſi della giouencha figliola di Inaco[exerciuit quondam horribiles eras]eſercitò già l'horribili ire[hoc monſtro]con queſto moſtro,con queſti tali animali[tu arcebis pecori grauido hunc quoque] tu rimouerai dal grauido armento queſti animali ancora[nam acrior inſtat] perche più grauemente nuoce , e più moleſta[medijs ferioribus]nel mezo de'maggior caldi[& paſces armenta Soleorto recens] e menerai à pascere gli armenti all'hora,che'l Sole appariſce in Oriente,nel far del giorno[aut aſtris ducentibus noctem] ò quando le Stelle lucenti ne rimenano la notte,

[Poſt partum, cura in vitulos traducitur omnis.] Poiche ci hà moſtrato, che nel generare i vitoli ſi deue por diligenza nelle madri , e nel generare i poledri, ne'padri, hora c'inſegua, che dopò il parto ſi deue porre ogni diligente cura ne'figliuoli, tanto ne'vitelli, quanto ne'poledri.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'iſtorie , e luoghi grammaticali.

[In vitulos]ſi come dicemo pullus, il caual lo giouanetto, aſino, e mulo: così il bone giouanetto, & Elefante dicemo vitulos , & ancora de'peſci maggiori, come ſono Delfini, e Balene, ma adeſſo gener al mente s'intende, e de'caualli, e de'boui[notas]nota ſi deriua da noſco, ſcis, e ſignifica il ſegno di ciaſcuna coſa, il bollo, con il quale ſi ſegna il beſtiame, e le tauole à i libri , ſi pigliano ancora per la mala fama ; come Notam inuitere, dar mala fama ad alcuno[& cam-pum horrentem fractis inuertere glebis]è Frase poetica, perche faria baſtado dire: Aur ſcindere terram[ægreta ſpectantur]per queſto intẽdemo tutti quelli animali, che hà detto douerſi ſaluare à caſa[Circlos]circẽs è nome principale, il cui diminutiuo è circulus , e per la figura Sincopa ſi circus, ſi come Periculum, & periculum: Seculum , & ſeclum[gradum conferre]e'ſi inſegna ammaeſtrare i giouenchi , quali volemo ſerbare per arare la terra, à porgere il collo prima dentro i cerchi larghi di vimine leggiero, & accoppiarli pari inſieme, e coſtringerli andare con paſſi vguali,perche s'vno camminaſſe più preſto dell'altro non ne ſeguirebbe buon lauoro [& ſignem veſtigia ſummo puluere]e ſegnino le pedate in ſommo della poluere , cioè imparino à camminare preſto,perche quelli,che ſono aggrauati dal peſo,ſeguano le pedate più profonde , e più ſtrumamente caminano, ma molto più tardo[ſemo æreus iunctos trahat orbes] in alcuni reſtì antichiſſimi ſi legge victos, & orbis: edice il timone ferrato,cioè forte: ſi come nel quinto dell'Eneide .

Aerea quem obliquum rotatransiit ,

Similmente Horatio:

Inclusam Danaen turris erea ,

[Pubi indomitæ]dice alla giouanezza non doma , cioè à giouenchi non ancor domi, e quello ſolo appartiene à i giouenchi , perche altrimenti di de'caualli; ſi come più di ſotto :

Namque ante domandum Ingentes tollent animos .

[nec veſcas ſalicum frondes]queſto vsone veſcus,ſi come ci moſtra Gellio nel 5. lib.c. 12.è compoſto da ve,& eſca, e la particella ve, hauendo doppia ſignificatione, e d'accreſcere, e di ſminuire la coſa, di quì naſce, che alcune parole, alle quali ſi prepone queſta particella, apportano accreſcimento, ſi come, Vehemens à magnitudine mentis, dalla grandezza della mente, alcun'altra diminutione, ſcemamento: ſi come Vecors, quaſi ſenza cuore, inſenſato, Vegrandis, ma-

Poſt partum , cura in vitulos traducitur omnis:
Continuoque notas, & nomina gentis inurunt;
Et quos aut pecori malint ſubmittere habendo ,
Aut aris ſeruare ſacris, aut ſcindere terram ,
Et campum horrentem fractis inuertere glebis .
Cætera paſcuntur virides armenta per herbas .
Tu quos ad ſtudium, atque vſum formabis agreſte ,
Iam vitulos horum , iuuamque inſiſte domandi :
Dum faciles animi iuuenum , dum mobilis ætas .
Ac primum laxos tenui de vimine circlos
Cernici ſubnecte; dehinc , vbi libera colla
Seruitio aſſuerint , ipſis e torquibus aptos
Iunge pares, & coge gradum conferre inuencos .
Atque illis iam ſæpè rota ducantur inanes
Per terram : & ſummo veſtigia puluere ſignent .
Poſt valido nitens ſub pondere faginus axis
Inſtrepat: & iunctos temo trahat æreus orbes .
Intercapubi indomitæ non gramina tantum ,
Nec veſcas ſalicum frondes , vluamque paluſtrem ,
Sed frumenta manu carpes ſata: nec tibi fatis
More patrum niuea implebunt mulctralia vaccæ:
Sed tota in dulces conſument vbera natos .

lamente grande, piccolo: alcun'altro dubbioſe , che ſi poſſono intendere in vno ò più modi, ſi come è Veſcus , del quale adeſſo trattiamo:donde Lucretio nel quinto libro , hà poſto ſalem veſciũ, ſale buono da mangiare, dicendo:

Nec mare, qua impendet veſco ſale ſa-xa perſo:

& il Poeta in queſto luogo hà detto Veſcas ſalicum frondes : foglie di ſalici molto accomodate al mangiare de'boui, e caualli , molto appetitoſe : Feſto ſcriue Veſcum ſignificare coſa faſtidioſa à mangiare, & Lucilio ſimilmente [vluamque paluſtrem] vlua , è forte d'herba di palude, quer alega di mare. Vergilio nel ſecondo dell'Eneide :

Limoſoque lacu per noctem obſcurus in vlua Delitui .

[frumenta manu carpes] dice frumenta,ſi come orzo,ſpelta,veccia,legumi, e commeſtione di diuerſe coſe[niuea implebunt mulctralia vaccæ] in vn teſto Romano, & in alcun'altri ſi legge Mulctratia, benche in alcuni non vi ſia la littera C.innanzi al T, ſi troua in alcuni teſti antichiſſimi Mulgaria, laqual dittione hà vſato Valgio:

Sed nos, ante caſum tepida mulgari lactis.

Mulctrale, lis adunque è il vaſo doue ſi munge il latte, e lo chiama ninca,della candidezza, e bianchezza del latte,

Ordine delle parole.

[Omnis cura traducitur]ogni diligẽte cura ſi trasferiſce,ſi ripone [poſt partum]dopò il parto[in vitulos]ne'teneri vitelli[& cõtinuo] e ſubito i diligenti guardiani,ouer paſtori[inurũt notas]bollano con ferro caldo, fanno i ſegni,ſegnano con ferro rouente[& nomina gẽtis]ſe ſegnano i nomi della razza[& quos ſup.vitulos malint ſubmittere]e qua vitelli vogliano più preſto laſciare [aut habendo pecori] ouero per hauer prole,per coſeruar la razza[aut ſeruare aris]acciò ouer ſerbarli à gli altari ſacri [aut ſcindere terram] ouero à ſfendere la terra[aut inuertere campum horrentẽ] ouero à riuoltare il campo horrido, e pieno d'herbe[fractis glebis]hauendo tonte le zeppe di terra[cætera armẽta paſcuntur virẽtibus herbis] gli armenti più giouani paſcono[per herbas virides] per l'herbe verdi ne'prati, ſenza cura alcuna di domarli[ſed tu hortare iã vitulos]ma tu ammaeſtra, doma, incita mẽte i vitelli ſono giouanetti[eos,quos formabis] quegli, i quali iſtruirai[ad ſtudiũ,atq;vſum agreſtem]all'eſercitio,& vſo agreſte, cioè di coltiuare i campi[ſc inſiſtie viam domandi]e delibera il modo di domarli[dum animi iuuenum ſunt faciles] mentre gli animi de'vitelli giouanetti ſono fleſſibili ,e docili à far quel che volemo [& dũ ætas eſt mobilis]e mentre l'età facilmẽte ſi muoue[ac ſubnecte primum] e lega primaſ circlos laxos ceruici] i cerchi larghi al collo [de vimine tenui] di venchi ſottili [dehinc] dipoi [vbi colla libera aſſuerint ſer-

seruito]quando i lor colli liberi,e spontaneamente sottomettendosi farãno auuezzi alla seruitù [iunge iunuencos paces] giunge,accoppia insieme i giouenchi pari[aptos è torquibus ipsis] congiunti co'medesimi cerchi [& coge iuuencos conferre gradum] e costringi i giouenchi, che parimente camminino,e costringili andare con passi vguali[atque rotæ inanes]e le ruote senza peso, & i carri voti[sæpè ducantur illis] spesso fiano tirati ancora da quelli[per terram]per terra[& signent vestigia]e segnino i vestigi, le pedate[summo puluere]in sommo della poluere [post axis faginus] dipoi l'asse di faggio[nitens sub valido pondere]affaticandosi sotto il graue peso [instrepat]vada strepitando [& temo æreus]e il forte timone [trahat iunctos otbes]tragga,tiri tutte due le ruote [interea] in questo mezo, in tanto[carpes pubi indomitæ]coglierai, porrai dauanti alla

Sin ad bella magis ſtudium, turmaſque feroces,
Aut alphæa rotis præſtabit flumina Piſæ,
Et Iouis in luco currus agitare volantes:
Primus equi labor eſt, animos, atque arma videre
Bellantum, lituoſque pati, tractuque gementem
Ferre rotam: & ſtabulo frenos audire ſonantes,
Tum magis, atque magis blandis gaudere magiſtri
Laudibus, & plauſæ ſonitum ceruicis amare,
Atque hæc iam primo depulſus ab vbere matris
Audiat; neque vicem det mollibus or a capiſtris
Inualidus, etiamque tremens, etiam inſcius aui.

[Sin ad bella magis &c.]Ci hà insegnato , che cura ſi debba hauere circa di generare i boui, alleuarli, e domarli, e quello nel primo luogo , perche vuol più lodare l'agricoltura ; che la guerra: hor seguita la cura de'poledri , i quali sono atti alla guerra, & alle volte anco cora sono vtili all'agricoltura, facendo in molti luoghi l'officio de'bouiin arate.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Aut Alphæa rotis præiabi flumina Piæ] s'hai piacere di gir correndo lungo il fiume Alfeo d'Acaia vicino alla città di Pisa con le veloci ruote: perche come di sopra si è detto, lo abbattimento in carretta si faceua vicino alle riue de'fiumi [& Ionis in luco] dice nel bosco di Giove , perche si faceuano le feste Olimpice in honore di Giove Olimpico, le quali si celebrauano ogni cinque anni, vicin'a Olimpia città d'Elide, come di sopra bastantemente se n'è parlato [atque arma bellantum]e l'arme de'guerreggianti, cioè il suono dell'arme, lo strepito de'corni,& il grido de gli huomi,ch'animosamente guerreggiano[lituoſque pati]lituus, ottore che significa la picciola verga vsata da gli augurі , è vna sorte di trombetta piegata, che mandaua fuori vna voce sottile, quale vsauano nella guerra , e chi la sonaua era detto Ticen. Vergilio nel 6. dell'Eneide così dice:

Et lituo pugnas inſignis obibat, & haſta.

Ouidio ancora nel 3. lib. de'Fasti:

Iam lituus pugnæ ſigna daturus erat .

[frenos audire ſonantes]nel numero ſingulare dicemo frenum,nel plurale, & freni, & frena [blandis laudibus] dice che il caualloderua auuezzarsi ad vdire le voci piaceuoli , e le carezze del suo maestro, e cozzone, accio con le voci lusinghеuoli, e col percuotergli con leggiera , e dolce mano il collo diuenti manſueto[inque vicem]in cambio de'freni , accioche non s'offendano le loro bocche ancor renere gli douerano ponere in bocca i capestri tene-

At tribus exactis, vbi quarta acceſſerit ætas,
Carpere mox gyrum incipiat, gradibuſque ſonare
Compoſtis, ſinuetque alterna volumina crurum:
Sit que laborantis ſimilis: tum curſibus auras
Prouocet: ac per aperta volans, ceu liber habenis,
Æquora, vix ſumma veſtigia ponat arena,
Qualis Hyperboreis Aquilo cum denſus ab oris
Incubuit, Scythiæque hyemes, atque arida differt
Nubila: tum ſegetes alit æ, campique natantes
Lenibus horrеſcunt flabris: ſummæque ſonorem
Dant ſyluæ: longique vrgent ad littora fluctus:
Ille volat, ſimul arua fuga, ſimul æquora verrens.
Hic, vel ad Elei metas, & maxima campi
Sudabit ſpatia, & ſpumas aget ore cruentas:
Belgica, vel molli melius feret eſſeda collo,
Tum demum craſſa magnum farragine corpus
Crescere iam domitis ſinito, namque ante domandu
Ingentes tollent animos, prenſique negabunt
Verbero lenta pati, & duris parere lupatis.

ri [etiamque tremens , etiam inſcius æui]alcuni testi più antichi si osserua essere scritto, & iam congiontione, & auuerbio nell'vno , e l'altro luogo per dittioni diuise, qual dittione è approuata ancora da Comminano diligentissimo scrittore , perche quando dice farsi il solleciimo per le parti dell'oratione, cita questo verso , & espone etiam pro. etiam nunc.

Ordine delle parole.

[Sin ſtudium ſup.esti tibi]ma se tu hai piacere [magis ad bella , & turmas feroces]più d'hauer caualli atti alla guerra, [aut alphæa rotis] ouero gir correndo con le veloci ruote[flumina Alphæa Piſæ] lungo il fiume Alfeo di Pisa città d'Elide[& agitare currus volantes] e maneggiare, & esercitare le carrette non correnti, ma volanti [in luco Iouis] dentro il bosco sacro a Giove[primus labor eſt]la prima fatica del caullo, la prima esercitatione del caullo[eſt videre animos]sia di vedere , e conoscer gli animi[atque arma bellantum]e l'arme de'guerreggiati[& pati litus] e sofferire il suono delle trombe [& ferre rotam gementem tractu]e portare la ruota, che geme mentre si strascina [& audire in ſtabulo]& vdire nella ſtalla [frenos ſonanteis] ifreni sonanti,e strepitanti[tum magis atque magis gaudere]dipoi di giorno in giorno più godere [blandis laudibus magiſtri] le lusinghеuoli lodi,e carezze del suo maestro, d'esser lodato , & accarezzato molto dal suo maestro, e cozzone[& amare ſonitum]& amare, & affrettar il suono [ceruicis plauſæ] del suo collo percosso con dolce , e leggier mano [atque iam primo depulſus]e subito ch'è leuato, e tolto[ab vbere matris]dalla zinna , dalla poppa della madre [audiat hæc]oda, & impari queste cose [in vicem frenorum] & in cambio de'freni [inualidus]imponente , e poco forte ancor di corpo [& iam tremens]e tutto ancor tremante d'animo[etiam inſcius æui] non consapeuole ancora di sua vita, del modo di viuere [det ora mollibus capiſtris]ponga la bocca à i teneri capestri , e non aspri.

At tribus exactis , vbi quarta acceſſerit ætas ,
Carpere mox gyrum incipiat , gradibuſque ſonare
Compoſtis , ſinuetque alterna volumina crurum :
Sit que laborantis ſimilis : tum curſibus auras
Prouocet : ac per aperta volans , ceu liber habenis ,
Æquora , vix ſumma veſtigia ponat arena ,
Qualis Hyperboreis Aquilo cum denſus ab oris
Incubuit , Scythiæque hyemes , atque arida differt
Nubila : tum ſegetes alit æ , campique natantes
Lenibus horrеſcunt flabris : ſummæque ſonorem
Dant ſyluæ : longique vrgent ad littora fluctus :
Ille volat , ſimul arua fuga , ſimul æquora verrens .
Hic , vel ad Elei metas , & maxima campi
Sudabit ſpatia , & ſpumas aget ore cruentas :
Belgica , vel molli melius feret eſſeda collo ,
Tum demum craſſa magnum farragine corpus
Crescere iam domitis ſinito , namque ante domandu
Ingentes tollent animos , prenſique negabunt
Verbero lenta pati , & duris parere lupatis .

[At tribus exactis, vbi quarta acceſſerit ætas] Ci insegna in che modo douemo gouernare , & ammaestrare il caullo per spatio di tre anni.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[At tribus exactis , vbi quarta acceſſerit ætas] alcuni leggono æstas : e mai veri testi hanno æstate non fuor di proposito, perche infin'à quattro anni par che sia noua età, doue che dicemo Anniculi, Bimi, Trimi,& Quadrimuli , e non più oltre, Anniculi , di vn'anno si deuono nodrire , & alleuare più morbidamente, e delicatamente , Bimuli, di due anni,son da slattarsi:di tre,da domarsi, & ammaestrarsi: di quattro , da seruirsene à quel, che fa bisogno. Spesse volte dicemo generalmente l'età per vn'anno, per trenta,per cento, e qual si voglia tempo[carpere mox gyrum incipiat] accioche facilmente s'auuezzi à voltarsi in giro [sinuet] piegbi le gãbe, accio più alto lieui da terra i piedi[ſinque laborãti ſimilis]s'apparecchi alla futura fatica [qualis Hyperboreis] Hyperboreі sono monti chi alla futura fatica [qualis Hyperboreis] Hyperborei sono monti chi alla futura fatica [qualis Hyperboreis] Hyperborei sono monti Settentrionali della Scitia,così detti,perche sopra di loro soffia il vetto Borea,cioè così corra il caullo, come il vento[Aquilo cum denſus]alcuni leggono condẽſus,idest condensatus incubuit ab Hyperboreis oris;ma perche seguita differt,& nõ diſtulit,mi par più vera lettione cum denſus[nubila arida]chiama le nugole aride,cioè sẽza pioggie [lenibus horrеſcunt flabris] tremano de'lieui soffiamenti. in Inghilterra, prima trouata appresso i Borgognoni. Cicerone nel sesto libro ad Atticum: Hic Vedius venit mihi obuiãm cum duobus essedis,& rheda equisiuncta, & lectica, & familia magna . Si legge ancora Esseda nel genere femminо. Seneca Epistola 57. In ijs,quæme sine auocatione circumstrepunt essedas transkurrentes pono. E da qui son detti Essedarij, quei, che reggono simil sorte di carrette, ouero chi combatte da simili carrette.Cicer.à Trebatio: Tu qui carteris cauere didiciſti in Britannia ne ab essedarijs decipiaris cauteto.

Cesare nel quinto libro della guerra Francese. Equites hostium, essedarijque acriter prælio cum equitatu nostro in itinere cõfligerũt [molli collo] chiama il collo molle, cioè non ribelle, domato, si come ancora molla colla reflectunt [dutis patere lupatis] lupatum, ti, è posto per vn freno, e morso aspro, e duro, & è così detto da identi di lupo, i quali sono ineguali, donde che il loro morso ancora grandemente unoce. Ouidio nel 1. libro de Amore Elegia 1, così dice:

Asper equus duris contundatur ora lupatis.

Ordine delle parole.

[At, vbi quarta ætas acceſſerit] Ma, poiche sarà giunto al quarto anno [exactis tribus] passati già i tre [equus incipiat mox carpere girum]il caualo comincì subito, incontinente, andar girando intorno[& ſonare gradibus compoſitis] & à far ſonito già con compoſti paſſi [& ſinuet alterna volumina crurum] e pieghi con bell'arte le gambe, e con destrezza le volga[& ſit ſimilis laborantiſ e ſia ſimile propriamẽte al faticante[tum prouocet auras curſibus]dipoi inuiti à correre ſeco i venti[ac volans æquora aperta]& volando, e correndo come, che volaſſe per li campi, e piani aperti[ceu liber habenis]come ſciolto, come libero dalle redini[vix ponat veſtigia]appena ponga le ſue pedate [ſumma arena] in ſommo dall'arena[qualis Aquilo ſup. peruolat] quale vien volando il vento Aquilone[cùm denſus incubuit]quando ſolto, pieno di nugole, e piouoſo s'è moſſo[ab oris Hyperboreis] dalle parti della Scitia [& differt hyemes Scythiæ]e porta in diuerſi paeſi le tempeſte della Scitia[atque arida

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat, &c.] Ci moſtra non eſſere coſa alcuna, che più indebolisca le forze de'maſchi, quanto l'amore: e per queſto ci auuertiſce, che gli debbiamo rimouere da tal vſo: e ſeruа l'ordine, che hà fatto per auanti, perche prima parla de'tori, che de gli altri animali, eſſendo i boui molto vtili à gli agricoltori, giouandogli, e con la fatica, e con la carne, e col cuoio.

Eſpoſitione delle parole, delle ſaule, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat] in alcuni teſti antichi ſi legge ſeruat, ma la maggior parte hanno firmat[cacci'amoris] dice gli ſtimoli pungenti del cieco amore, cioè del cieco Cupido, e dice cieco, perche accieca: pare ad alcuni, che l'amore debba precedere, e poi ſeguirne Venere. Ma gli antichi non fuor di propoſito han detto Cupido figliuolo di Venere, e non padre, perche la natura deſta, e muoue all'atto, ma l'atto poi infiamma[ſtumina lata] i tori ſi deuono rimouere lontano dalle vacche, ò dopò vn monte oppoſto, ò altra i fiumi larghi, accioche non poſſino nuotando facilmente paſſare [fatura ad præſepia] ouero che i medeſimi ſi debbano ritenere chiuſi dentro le ſtalle, e che habbiano le mangiatoie piene, e che poſſino ſatollarſi [vritque videndo] il gerundio in do, in ſignification paſſiua, ſi come ancora il medeſimo in vn'altro luogo:

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

La fredda ſerpe ne'prati eſſendo incantata ſi fiacca, e così vedendo, mentre è vitta, laſciandoſi vedere, incende, conſuma gli animi de'maſchi [ſubigit] ci moſtra in che modo quella li coſtringa à ferirſi, e perche non ſorzati, nè manco comandati, ma col ſol aſpetto della femmina, non ſapendolo nè conoſcendo[in magna ſylua]alcuni leggono Silua per vn'I, & è vn mõte della Lucania, quale hà vna ſelua lauo, uas, & lauo, uis. Plauto in Pſeud. Geſtans tabellas eas lacrymis lauis [aret]ſicuro, perche ſubito ch'eſce fuor delle vene, ſeccandoſi, diuien nero, ouero perche il ſangue nel toro è malinconico. Grandemẽte s'illuſtra con parole tratte dalla militia humana la deſcrittione di queſto abbattimento, e dipoi della fuga, & vltimamente della tornata alla vendetta[roboant ſyluæ]s'odon mugghiar le ſelue. Reboo è verbo Greco, perche appreſſo i Latini non c'è verbo, quale habbia l'o auanti l'o finale, eccetto Inchoo, quale gli antichi ſi ſeruano altrimente interponendo l'aſpirationе fra le due vocali, e di-

Sed non vlla magis vires induſtria firmat;
Quam Venerem, & cæci ſtimulos auertere amoris
Siue boum, ſiue eſt cui gratior vſus equorum.
Atque ideo tauros procul, atque in ſolia relegant
Paſcua, poſt montem oppoſitum, & trans flumina lata:
Aut intus clauſos ſatura ad præſepia ſeruant.
Carpit enim vires paulatim, vritque videndo
Fœmina: nec nemorum patitur meminiſſe, nec herbæ
Dulcibus illa quidem illecebris, & ſæpè ſuperbos
Cornibus inter ſe ſubigit decernere amantes:
Paſcitur in magna ſylua formoſa iuuenca,
Illi alternantes multa vi prælia miſcent
Vulneribus crebris: lauit ater corpora ſanguis:
Verſaque in obnoxios vrgentur cornua paſto
Cum gemitu: reboant ſylueque, & magnus Olimpus.
Nec mos bellantes vnà ſtabulare, ſed alter
Victus abit, longæque ignotis exulat oris
Multa gemens, ignominiam, plagaſque ſuperbi
Victoris, tum quos amiſit inultus amores:
Et ſtabula aſpectans regni exceſſit auitis.
Ergo omni cura vires exercet, & inter
Dura iacet pernox ſtrato ſaxa cubili,
Frondibus hirſutis, & carice paſtus acuta:
Et tentat ſeſe, atque iraſci in cornua diſcit
Arboris obnixus trunco, ventoſque laceſſit
Ictibus, & ſparſa ad pugnam proludit arena.
Poſt vbi collectum robur, vireſque receptæ.
Signa mouet, præcepſque obtitum fertur in hoſtem,
Fluctus, vt in medio cœpit cum albeſcere ponto
Longius, ex altoque ſinum trahit, vtque volutus
Ad terras immane ſonat per ſaxa, nec ipſo
Monte minor procumbit, at iam exaſtuat vnda
Verticibus, nigramque alte ſubiectat arenam.

Pernicies vxor Apuli.

Pernix adunque ſignifica perſeuerante, & è tratto à Pernitẽdo[carice]arex, cis, è forte d'herba acuta, e durisſima, ſimile alla ginestra, ò ſparto della quale ne nasce gran quantità ne'luoghi humidi, e paludoſi Colum. nel lib. 11. c. 2. Filix quoque, aut carex vbicumque nascitur, Auguſto meniſe rectè extirpatur: meliùs tamen circa Idus Iul. ante canicule exortum[vireſque recepte]poi quando hà riuocate le ſue prime forze con l'eſtercitio, e non con indulgenza, e troppo delicatezza, laqual cola è degna d'eſſer notata[præcepſque obtitum fertur in hoſtem]con ronina ſi laſcia portare incontro al nimico già ſicuro, e che attende à darſi buon tempo per la vittoria già acqui ſtata[immane]è auuerbio in cambio di Immaniter, troppo impetuosamente[fluctus vt in medio]in molti antichi teſti ſi legge: Fluctus vt medio, ſenza in, ma in vn'altro teſto ſi legge con più ſotile numero: Fluctus vt in medio, ſi come quando l'onda cominciа à biancheggiare da lungi, e ſi rompe in mare, e rotta ſi riuolge à terra per li ſaſſoſi ſcogli con graue, & horribil ſuono: così à poco à poco il toro ſi muoue alla battaglia.

ceuano Incoho, perche haueuano tre nomi, ne' quali l'aſpiratione ſegniua, dopò la la lettera e, Sepulchrũ, Orchius, Pulcher, de' quali ſolamente Pulcher hoggi riceue l'aſpiratione[exulat]la ſcia il dolce albergo patrio cercando luoghi lontani à lui non noti[ignominiam]biſognaua, che coluì haueſſe gran dolore, il quale oltra il riceuuto ſcorno, che era ſtato vinto, ne riportaua ancora il graue danno delle ferite, e ſopra tutto grate intollerabile la ſuperbia del vincitore[& tabula aſpectans]e mirando le ſtalle. Cicerone di Catilina così dice: Retorquet oculos profectò ſæpè ad hanc vrbem, quam è ſuis manibus ereptam eſſe luget[regnis exceſſit autis] è coſa dura eſſer bandito, più dura più dalla patria antica, ma aſſai più dura eſſer di là cacciato, doue i ſuoi antichi erano ſoliti non eſſer vinti, ma reguare. Quelli, che ſeriuono delle coſe paſtorali, affermano eſſer vere tutte queſte coſe, e del combattimento, e della fuga del vinto, e del ritorno, e della vendetta. Ma con maraniglioſo ingegno il Poeta eſprime la natura de gli animali, che nelle coſe proſpere s'impoltroniſcono, e nelle auuerſe più ſi commouono, che ſpeſſe volte i vincitori ſono ſuperati da'vinti, dadoſi quelli alla poltroneria, & inalzati per il ſucceſſo della fortuna, penſano che niuno gli poſſa nuocere, e queſti eſſendo tratta gliati dalle coſe auuerſe, non laſciano di non mettersi, e tentare ogni coſa, ancorche difficil ſia [dura lacet pernix] in molti teſti è ſcritto pernox, ma Seruio legge pernix, dicendo Horatio:

Ordine delle parole.

[Sed non villa induſtria] [ma neſſuna induſtria, ma neſſuna ſottigliezza indotta dalla natura [magis firmat vires] ferma più le forze [più amauertere Venerē] che rimuouere l'atto Venereo [& ſtimulos caci amoris] & gli ſtimoli pungenti della cieca Cupidine [ſue cui eſt gratior vſus boum] ſe v'è alcuno, che gli ſia più grato & accetto l'vſo di buoi [ſue equorum] onero di veloci caualli [atque ideo] e però, perche è sì grande la forza dell'amore [retegant tauros procul] mandano lontano i tori [atque in ſola paſcua] ne'paſcoli, & à paſcere ſenza vacche [poſt montem oppoſitum] doppo vn monte oppoſto dal coſpetto delle vacche [& tras flumina lata] & oltra i larghi fiumi [aut ſeruans tauros clauſos intus ad præſepia fatura] quero cō diligenza ritengono i tori chiusi entro alle ſtalle piene di ſtrame [enim ſemina paulatim carpit vires] perche la femina à poco à poco piglia, ſura le forze de'maſchi [& vrit videndo] le'conſuma, mentre, ch'è vista, & veduta li conſuma [nec patitur meminiſſe nemorū] nè pare, nè ſoffriene, che il maſchio, ch'è il toro ſi ricordi de'boſchi [nec herbæ] nè della tenera herba [illa quidem ſup. vacca, ſiue femina] quella femmina certo [dulcibus illecebris] con dolci atti, con dolci adeſcamenti, e modi vezzoſi [ſubigit] ſoſtringe [ſæpè ſuperbos amantes] ſpeſſo i ſuoi ſuperbi amanti [decertere inter ſe cornibus] ſcrie sē medesimi con aſpre cornate [iuuenca formoſa] la bella giouēca [poſcitur in magna ſylua] vn'iſi paſcendo per la ſelua grande [illi alternantes] quelli tori innamorati andandoſi à ferire à vicenda vn dopò l'altro [multa vi] con molto ardire, con molta forza [miſcent prælia] combattono [cerebris vulneribus] con peſſe ferite, ſpeſſo ferendoſi [ſanguis ater lauit corpora] l'oſcuro ſangue laua i corpi loro [& cornua verſa] & i corni voltati verſo l'vn l'altro [cum vaſto gemitu] con gran premere, e ſtringere, donde ne ſol nacere il gemito vrgeutur in obnixos] ſono ſpinti verſo quelli, che con ogni potere reſiſtono, e mettono ogni ſua forza [& ſyluæ reboant] le ſelue ſ'odono mugghiare [& magnus Olympus] & il gran monte Olimpo, ò qual ſi voglia altro mōte vicino [nec mos ſupp. eſt] nè coſtume è de'paſtori [ſtabulare vna] ballarare] di tenere nelle ſtalle inſieme i tori guerreggianti [ſed alter victus abit] ma quello, ch'è vinto ſe ne và per la vergogna [& exultat ojs ignotis lōgè] e ſa la vita ſua cercando lungi luoghi non noti à lui [gemēdo multa] gemēdo molti ſigni miniam, & plagas victoris ſuperni] lo ſcorno riceuuto, e le piaghe hauute dal toro vincitore ſuperbo per la vittoria [cum aſpectans amores] dipoi mirando gli amori [quos inultos amiſit] i quali hà perſo ſenza vendetta, dipoi mirando la giouenca, la quale hà perſo, e non hà ancora fatto vendetta [& aſpectans ſtabula] e mirando le ſtalle, nelle quali vittorioſo con quella cōuerſaua, & albergaua [exceſſit regnis autitis] s'è partito da i regni de'ſuoi au , i quali i ſuoi auì hanno habitato [ergo exercet vires omni cura] adunque poi eſercita le forze ſue con ogni diligenza, e cura [& pernox iacet inter ſaxa dura] e perſeuerarne, ouero pernox ſenza mai riceuer ſonno entro à gli occhi ſuoi, giace trà duri ſaſſi [cubili inſtrato] in terra ignuda [paſtus frondibus hirſutis] cibandoſi di foglie ſpinoſe [& carice acuta] e di catice herba dura, aſpra, e pungente [& tentat, ſeſe] e tenta sē medeſimo [atque diſcit irafci in cornua ſua] e impara adirarſi nelle ſue corna [obnixus trunco arboris] mettendo ogni ſua forza contra il tronco d'vn'albero, affannandoſi di ferire il tronco d'vn'albero [& lacceſſit ventos ictibus] e prouoca i venti con le percoſſe delle corna [& preludit ad pugnam] e quà, e là ſaltando ſi chiama à battaglia [ſparſa arena] ſpargendo l'arena intorno co'piedi [poſt vbi robur collectum eſt] poi quando il vigore ò in sè raccolto [& vires receperæ ſunt] & hà riuocate le ſue forze [ipſe mouet ſigna] muoue l'inſegne à modo d'vn capo della milizia [& præceps fertur in hoſtem oblitum] & inpetuoſo, e con rouina ſi laſcia portare incontro al nemico, ſcordato già d'hauergli fatto oltraggio [vt fluctus] ſi come l'onda [cūm cœpit albeſcere longius in medio ponto] quando comincia à biancheggiare da lungi nel mezo del mare [& trahit ſignum ex alto] e ſi rompe da alto mare [& vt volutus ad terras] e poiche è riuolta à terra [ſonat immane per ſaxa] ſà horribili ſuono per li ſcogli ſaſſoſi [nec procumbit minor ipſo monte] e non ſ'abbaſſa minore d'eſſo monte, e quaſi vn monte, che caggia [at vnda ima exæſtuat vorticibus] ma l'acqua dal baſſo fondo ſalendo in giro bolle al ſommo [& ſubiectæ atræ arenam ingram] e getta in alto l'arena oſcura, e nera, e meſcolata con la profonda terra.

Omne adeò genus in terris hominumque ferarumque;
Et genus æquorum, pecudes, pictæque volucres
In furias, ignemque ruunt, amor omnibus idem.
Tempore non alio catulorum oblita leæna
Sæuior errauit campis, nec funera vulgo
Tam multa iuſormes vrſi, ſtragemque dedere
Per ſyluas; tum fœnus aper, tum peſſima tigris.
Heu male tum Lybie ſolis erratur in agris.
Nonne vides, vt tota tremor pertentet equorum
Corpora, ſi tantùm notas odor attulit auras?
Ac neque eos iam frœna virum, nec verbera ſæua
Non ſcopuli, rupeſque cauæ, atq; obiecta retardant
Flumina, correptos vnda torquentia montes.
Ipſe ruit, deuexque Sabellicus exacuit ſus,
Et pede profubigit terram fricat arboris coſtas,
Atque hinc, atq; illinc humeros ad vulnera durat.

[Omne adeò genus in terris, &c.] Di ſopra hà parlato de gli amatori de'tori, hora ci moſtra eſſer comune paſſe à tutti gli animali, & à gli huomini, & alle fiere ſalnatiche, e di mare, e di terra, & à gli vccelli, e prima parla delle beſtie, e dipoi de gli huomini.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Omne adeò genus] Dimoſtra quanto ſia veemente la perturbatione dell'amore, per eſſer quella comune ad ogni ſorte d'animali [amor omnibus idem] in ciaſcun genere l'amore è ſimile, ſi come nei lupi è ſimile l'amore, e così medeſimamente ne'caualli, & in tutti gli altri, ſecondo la qualità del ſuo genere, ſi come dice in vn'altro luogo.

Sopor ſuus occupat artus.

e dice ſuus, cioè atto à loro perche in tutti gli animali non è lo medeſimo amore, ma in ogni genere, ſecondo la qualità della natura [catulorum oblita] hauendo dimenticati i propri figliuoli, nella qual coſa ſi dimoſtra la gran forza dell'amor Venereo, il quale caccia quello della madre [læena] è nome Greco, ſi come Dracena, pethche noi dicemo: Hic, & hæc Leo, onis: ancorche alle volte, ma molto di rado ſi vſurpi Lea. Lucretio nel quinto:

Irritat a Lea iacuebat corpora ſaltu.

perche i nomi, che finiſcono in o, non ſanno da loro il femminino, ſi come Fullo, Latro, Leo [informes vrſi] dice gli orſi ſenza forma, perche naſcono ſenza forma come vn pezzo di carne, poco maggiore di vn topo, bianca, ſenz'occhi, e ſenza pelo: ſolamente ſi conoſcono l'unghie: ma leccandogli la madre, à poco à poco gli forma. Dice Plinio, che gli orſi ſi congiungono nel principio del verno, non come gli altri bruti: ma à gl'acete, & abbracciati, nelle tane hanno luoghi ſeparati, oue partoriſcono, & il più delle volte ne partoriſcono cinque, nè cosa alcuna più di tardo hanno vedutto gli huomini, che vn'Orſa partorire. E per tanto i maſchi ſtanno aſcoſi quaranta giorni, e le femmine quattro meſi: ſe non hanno tane, con rami l'edificano, in modo, che l'acqua non gli paſſa, e ſanno il letto morbido di frondi. Ne i primi quattordici giorni dormono sì profondamente, che non che altro, ma le ferite non gli ſueglianoall'hora ingraſſano aſſai: e da quì naſce che il loro graſſo è buono à molte medicine, e maſſime à ritenere i capegli, che non caſchino; però quattordici giorni diuentano ſechi, e viuono di ſucchiarſi i piè dinanzi; conano gli oſſacchi, come la gallina i pulcini, e così gli diſendono al dì freddo [tum peſſima tigris] Plinio nel lib. 8. al c. 18 dice, che quando gli animali ſe partoriſcono molti figliuoli in vn volta, e che il cacciatore gli piglia in queſto modo: Monta in ſ'vn cauallo velociſſimo, & và cercando tanto, che troua i figliuoli della Tigre, e li piglia tutti, e ſi mette à ſuggire quanto mai può; quando la madre troua la tana vnota, vola cercando figliuoli, & và à naſo; quando il cacciatore la vede appreſſarſi, getta vno de'figliuoli, eſſa lo ricoglie, e correndo lo porta alla tana, e di nuouo ſi mette à ſeguirlo, e come ella l'hà raggiunto, gli ne getta vn'altro, & ella fà il medeſimo, tanto che giungendo al lido entra in vn battello, e la fiera benche arriui al lido con furore, non lo può ſeguitare, & in queſto modo ſi pigliano le Tigri [tum Lybie ſolis errat ur in agris] dice, che quando la Tigre è in amore, all'hora è mal ſicuro gir errando per i campi ſolitari, e pieni di ſerpenti della Libia, in vn teſto antichiſſimo ſi legge verſatur, ma à moti non piace; perche Errare appartiene alla ſolitudine, & verſari alla frequentia [vi rota tremor pertent equorum corpora] noi vedemo tutti i caualli tremare ſubito, che ſentono l'odore della femina, e tutto queſto per la ſola forza d'amore; Ariſtotile nel libro de gli Animali afferma, che il cauallo è inclinato alla luſſuria più de gli altri animali, eccetto l'huomo, e quello da ogni tempo, e mentre che viue, anzi di più le caualle, ſi come le donne ancor grauide patono il coito, gli altri animali fuggono il maſchio, ſe non quelli, che concepono, ancorche ſiano grauidi, come i lepri [notas odor attulit auras ?] per la figura Hippallage: in luogo di Auræ attulerunt odorem notum [Sabellicus exacuit ſus] è poſta la ſpecie pel genere, parla del porco domeſtico, perche di ſopra dice de'porci ſaluatichi. Tunc ſæuus aper; vol prouar queſto, che non ſolo le beſtie ſaluatiche, ma ancora le manſuete corrono precipitoſamente in furia, e fuoco d'amore [& pede profubigit terram] cauca, e ſparge co'piè la terra; il che ſono ſegni di fiere i porci, che hanno à combattere per acquiſtare forza, donde che fregando ancora i fianchi, e le coſte, gl'indurano per le future battaglie, e per coſſe [hinc, atque illinc] cioè al moto de'piedi, & al fregate delle coſte.

Ordine delle parole.

[Adeò omne genus, & hominum, & ferarum in terris] ogni ſorte d'huomini, e di fiere finalmente in terra [& omne genus æquorum]

& ogni sorte di fiere, che il mare alberga [& pecudes] & altri bestiami, che non hanno ferocità [& volucres picte] e gli vccelli, che volano per l'aria pinti di molle colori [ruunt in furias, & igne] corrono precipitevolmente in furia, & in fuoco d'amore [amor est idem omnibus] l'amore è simile in tutti, tutti questi amano [ieæna non alio tempore] la leonessa non d'altro tempo [errauit fœuior campis] più crudele, e fiera è andata errando per li campi [oblita catulorum] hauendo dimenticati i suoi figliuoli [nec vsi informes] nè gli ori sbrutti, che nascono senza figura [dedere vulgo] hanno dato, hanno fatto di mano in mano [tam multe fames, & Ibragen] à tre mortalità, e cotão strato di membra humane [tum aper est igues per syluas] all'hora, nel tempo degli amori il cinghiale è fiero, e crudele per l'arese selue [tum tigris pessima] all'hora la tigre è più cruda, e peßima [heu male tum eras tur] ahi, che all'hora il gir errando è mal sicuro, ohimè, che con pericolo si và cercando qualcuno [in solis agris Lybiæ] per li campi solitari della Libia [nonne vides] non vedi tu, hor non veggiamo [vt tremor pertentet] come il terrore grandemente muoue [tota corpora equorum] tutto il corpo de' eaualli, nõ veggiamo noi tremare tutti i caua lli [si tãtum odor attulit aura nostras] ße solamente l'odore sparso dalle caualle hà portato il veleno, che induce ad amare conoßciuto da'caualli , ouero per la figura Hippallage, se i venticelli hanno portato l'odore della femina alle narici loro? [ac neque fræna virum pro virorum] e nè i freni d'huomini [nec iuua verbera] nè crudeli battiture , e percoße [et scopuli] non li ßogli [& rupes cauæ] le incauate rupi, [atque flumina] obiecta retardant cursus] e i fiumi opposti li possano trattenere , che non vadano alle caualle [torquent vnda montes correptos] i fiumi dico , che voltano i ßaßi , e ßogli portati con empito dall'acqua [ipse sus Sibellicus] eßo porco Sabino , de' quali ve ne ßono assai nella Sabina [ruit] precipitoßamente viene nel tempo de gli amori [& exacuit dentes] & aguzza i denti [& profundigit terram pede] e caua, e sparge la terra col piè [fricat costas arbore] e frega le coße à gli alberi [atque hinc, atque illinc] e di qui, e di li, e da ogni banda [durat humeros] indura le forti ßpalle [ad vulnera] contra le ferite , per poter poi reßiſtere alle percoße , & alle ferite.

[Quid iuuenis magnum, &c.] Dimoßra ne gli huomini quello , che ha dimoßrato nelle fiere, non eßer peße alcuna , qual più precipiteuolmente ci faccia correre in furia , quanto il pazzo amore, e questo con l'eßempio di Leandro.

Eßoßitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Quid iuuenis] Fù vn giouane chiamato Leandro d'Abido città dell'Aßia poßta nel lido del mare Helleßponto, hoggidì detto Stretto di Gallipoli , il quale eßendo innamorato d'Ero fanciulla , che habitaua in Seßo città poßta nel lido per mezzo d'Abido : di notte nuotando paßaua da lei. La qual coßa eßendo ßuceeßa alcune volte feliceмente, fatto più audace ßi poße in mare, che era in fortuna , & vinto dalla forza de'venti , e dell'onde s'annegò . ß cui corpo morto eßendo ßtato portato dalle giouane, ella per impatiẽza di dolore ßi buttò in mare da vn'altißima loggia . Muſeo elegantemente ßcriue in verßo i loro amoti [ingens porta tonat cœli] l'aria piena di noßgli per, le quale ß và in Cielo [nec miseri poßßint reuocare parentes] dice , che gl'infeliciſuoi parenti , cioè l'amore del padre , e della madre noi ponno richiamare indietro, ch'egli non vada dall'amica [nec virgo moritura] ouero, che dipoi morì, ouero, che haueua deliberato di morire, ß come ella gli ßcriue appreßo di Ouidio [quid lynces Bacchi vatis Iynx , lyncis di genere maßculino, ouero femminino , ß forte d'animale chiamato lupo ceruiere; hà la pelle di vario colore, e piena di macchie, hà acutißimo vedere. Dicono, che nell'Iola di Scarpanto con grand'efficacia ardono le ßue vnghie col cuoio : questa cenere beuendola raffrena i prepuzi de'maßchi , e ßpargendola raffrena la libidine delle femmine; dice Plinio, che l'orina ßana il gocciare della veßica, perche dicono, che questo animale ricuopre la ßua con la terra, & è ancora vtile al dolore dell'vnghie: dice di Bacco , perche ßono in tutela di Bacco [& genus acre luporum] il lupo è animal noto, rapace, e fiero. Ouidio nel primo de Triſt. dice :

Excuſa eſt auidi dentibus agna lupi .

la femmina è detta lupa. In Italia ß crede, che ß il vedere del lupo ßa nociuo, e priui per al'hora il huomo della voce , ße lo vede prima , che da lui ßa veduto. Africa, & Egitto produce lupi piccioli, e prigi . I paeßi freddi gli producono aßpri, e crudeli [cerui imbelles] i cerui ancora, che ßan timidi, e di poco cuore, nondimeno in quel tempo ßanno guerra fra di loro [ßelicet ante omnes furor eß inßignis eequarum] dice , che il furor delle caualle è aßai più grande di tutti gli altri [quo rempore Glauci Pornia des malis membra aßsumpßet quadrigæ] Pornia è città della Magneßia, della quale ßù Glauco, il quale d'ßprezzando i ßacrißici di Venere , ella adirata mile il furore addoßßo alle caualle, che Glauco adoperaua per la ßua carriera , e con i morßi tutto lo ßtracciarono, e per queßto ßi ßinge, che Venere gli miße addoßßo il furore , perche Glauco ßi fatto in pezzi dalle caualle ßfrenate per la troppo voglia, volendole egli raffrenare dal coiro acciò ßußßero più veloci . Alcuni altri ßcriuono , che Glauco figliuolo di Siißfo conducendo la ßua carretta tirata da quattro caualle all'abbattimento nemico, le fermò à Potnia borgo della Beotia , e che quiui tera vn fonte ßacro , del quale chi ne beuea, impazzia , ouero ero preßo dal furore : e non ßapendo Glauco tal coßa , menò à bere le caualle, le quali beuuta l'acqua in eßo abbattimento buttarono il padrone della carretta , e con morßi ßo fecero in pezzi; ma Vergilio per ßuo commodo impoßta tal coße al furore Venereo [trans Gargara , tranßque ßonarem Afcanii] Gargarus, gari, è nel numero plurale, Gargara, orum, ß vn mõte, e la città ßotto il monte della Mißia: Afcanio è vn lago della Mißia ßuperiore , ouero della Bitinia , dal quale eße vn fiume del medeßimo nome, qual corre appreßo à Ereßea in Propontide . Pone dunq; il Poeta il monte Gargaro per qual ßi voglia monte, e così Afcanio per qual ßi voglia fiume , come le coße ſeguenti lo dimoßtrano [altæ ore omnes verßæ in Zephyrum] in vn verßo Romano ßi legge: Verßæ ad Zephyrum , il che non diſpiace , benche non ßi biaßimi in Zephyrum [vento grauidæ] queßto ancora dice Varrone , e Plinio, che nella Spagna vßeriore vicino alla città Lißpone , & al fiume Tigro, nella Primauera le caualle moße da troppo ardore , voltate al vento Fauonio , concepono ßpirito animale, il quale diuenta parto, e tali caualli ßon velocißimi, ma non viuono più che tre anni [caurum] hà detto Caurum in luogo di Corum , ß come Suarex in vece di Sorex, & Caulis per Colis [Hippomanes] ß legge appreßo Heßiodo eßer vna cert'herba, che ß chiama hippomane, quaß ἵππου μανίη, cioè furor di caualli, della quale mangiãdone i caualli, patono furore, donde adeßo aggiunße [Vero quod nomine dicunt] perche vuole , che quell'herba abuſinamente ßia detta Hippomane , perche i caualli poßono infuriarßi per qualunque altro modo: ma dice , che veramente Hippomane è il veleno, che eße dalla natura delle caualle in quel tempo, che ßono tirate dal furore d'amore. Plinio dice, che la caualla partorißce ßtando ritta, e più che altro animale ama il ßiglinolo. Nella fronte del caualło è vn pezzo di carne, grande quanto vn fico ßecco, detto Hippomane, la quale è malia à fare innamorare, & è di color nero, quale la madre di ßubito diuora, e ße innanzi gli ßuße tolta, non darebbe la poppa al ßigliuolo [nile ueruntque herbas, & non innoxia verba] ßßtrine, e dice apertamente gli accreßcimenti della malitia delle matrigne, le quali meßcolano il veleno con l'herbe , & incanti .

Ordine delle parole .

[Quid iuuenis ßup. agit] Iuõ veggiamo noi quel che ßece il giouane Leãdro che diremo noi del giouanetto Leãdro [cui durus amor verßat] al quale il crudo, e diſpietato amore della, nutrißca [magnum ignem in oßibus] gran fuoco, gran fiamme cocenti nell'oßa , nelle midolle [ßæpe ipse ferus natat nocte cæca] certo egli à tardo nuota nella cieca, e tenebroßi notte [freta turbata procellis abruptis] il mar contrariato da gran tẽpeßte [ſuper quem ingens porta cæli tonat] ßopra il quale la porta del cielo, l'aere crucciato tuona, lo minaccia coi tuoni [& equora illiſa ſcopulis reclamãt] e le onde irate rorte dagli ßogli gli còraddicono [nec parentes miseri] nè gl'infelici ſuoi parenti, nè l'angoßcioßo ſuo padre, e madre [poßßint reuocare] lo ponno richiamare, richiamare indietro , che l'non vada dall'amica [nec virgo moritura] nè la vergine Ero, qual hauea deliberato di morire [ſuper fune-

funere crudeli]dopò la fra crudel morte[quid sup.dicam que preda dà lynces varie Bacchi]che dirò,che battaglie,e guerre hanno fra di loro i lupi Cerueri i parfi di varie macchie di Bacco [& acre genus luporũ,atq;canum]? che guerre han fra di loro i fieri lupi,e cani?[quid dicam,quæ præda dant cerui imbelles]? che dirò? qual battaglie, e guerre hanno fra loro i timidi cerui?[sturor equarum]certo il furore delle caualle[est insignis anie omnes]è grande,e notato più assai di tutti gli altri?[& ipsa Venus dedit mentem]& essa Vene. re diede loro tal empito, & veemenza d'amore[eo iupp. tempore, quo]in quel tempo,quando[quadrige Potniades]le quattro caualle ad vn giogo alleuate da Glauco in Potnia città di Beotia[absumpsere malis]lacerarono, fecero in pezzi con i morsi, con i fatti denti [membra Glauci]le mẽbra di Glauco,che l'alleuò,e domò[amor dus cit illas]l'amore le conduce, le spinge[trans Gargara]oltre il monte Gargaro[& trans Aceanium]non ostẽte,& oltre il fiume Aceanio,che risuona per l'empito dell'acque[superant montes]esse caualle trapassano i monti,passano oltre i monti[& tranant flumina]e nuotando varcano gli alti fiumi[& coutinuò vbi flamma eli fubdita medullis auidis]se subito all'hora,quando la fiamma cocente,e accesa dentro all'auide midolle, alle midolle calde del fuoco d'amore [magis Vere]più nella stagione di Primauera[quia calor redit offibus Vere]perche il calore ritorna negli ossi nel tempo di Primauera [illæ

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus:
Singula dum capti circumuectamur amore.
Hæc satis armentis, superat pars altera curæ,
Lanigeros agitare greges, hirtaſque capellas.
Hinc labor, hinc laudem fortes sperate coloni.
Nec ſum animi dubius: verbis ea vincere magnum
Quam ſit, & angustis hunc addere rebus honorẽ:
Sed me Parnaſſi deserta per ardua dulcis
Raptat amor: iuuat ire iugis, qua nulla priorum
Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo,
Nunc veneranda Pales, magna nunc ore ſonandũ.

[Sed fugit interea, & c.] Ritorna adietro da gli amori alla descritt ione d'altre cose, che appartengono a'pastori.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Singula dum capti circiuectamur amore]mentre,che preſi dal desio ci lasciam portare d'intorno alle cose particolari, cioè mentre particolarmẽte descriuemo cosa per cosa [hirtaſque capellas]dice le capre hirſute,cioè pelose, e piene di setole:si come Hirtutum que ſupercilium [hinc labor, hinc laudem] in alcuni antichi telli si legge, hinc labor, hinc laudem, quasi dicendo: noi confessiamo veramente esser fatica in tal cura, ma la lode certa, che ne seguita fara il premio di tal fatica: ma molti ſimi telli scriuono hinc de loco[& augustis hunc addere rebus honore,]aggiugnere va tanto honore alle cose basse, cioè ornare vna materia humile con parlare alto,cosi è quello nel quarto:

Est tennis labor, at tenuis non gloria.

[sed me Parnaſſi deserti per ardua] per Parnaſſi ardua, per li giogbi solitari,e difficili del monte Parnasso,ſignifica Helicone,e Citerone,monti dedicati alle Muſe,volẽdo dir questo,che l'amor di scriuere lo tira à vn'opera difficile, e non per auanti scritta da alcuno, non hauendo Poeta alcũ Latino (cosa questa parte, qual tratta del l'agricoltura,nè manco alcun de'Greci, dopò Heſiodo,à pieno n'hà parlato: donde che per vna certa fintione nel monte Parnasso sono tutti i tesori delle scienze rinchiusi con Febo, e con le Muſe, questa parte d'agricoltura par che sia abbandonata,quà nulla priorum Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo] mi dispongo d'andare al fonte Caſtalio per quella strada,per la quale niuno per auanti è andato [Caſtaliam]Caſtalio è vn fonte non molto lontano da Delfo alle radici del monte Parnasso, qual si crede esser consecrato ad Apolline,& alle Muſe,cosi detto dalla Vergine Caſtalia, la quale suggendo Apolline precipitò da alto à basso, e fù conuertita in tal fonte, dal cui nome l'istesse Muſe son dette Caſtalides.

Ordine delle parole.

[Sed tempus fugit interea] ma in tãto, main questo mezo il tempo fugge [tempus irreparabile fugit]il tempo dico, il quale non si può riparare, fugge, & vola via[dum nos capti amore]uentre che noi presi, e sconti dell'amore, e desiderio [circumuectamur singula] siamo portati, ci lasciamo portare intorno alle cose particolari[quæ satis scilicet dictum est armentis]assai s'è detto intorno a gli armenti,assai s'hà detto, e descritto della cura[agitare greges lanigeros]della cura, che si deue hauere di descriuere le greggi, che portan lana, come son le pecore, [& capellas hirtes]le capre pelose,e piene di setole[hinc labor ſup. naſcitur]là quì, dalla cura di simil bestiame nasce la fatica [hinc, o coloni fortes]da quì ò robusti agricoltori [sperate laudem] sperate lode,sperate riportar lode,& honore con vtil grande[nec ſum animi dubius animi]e non dubito, ò so ben certo[quàm sit magnum]quanto sia difficile[vincere verbis ea]alzare con parole tali cose basse[& addere hunc honorem rebus angustis]e aggiungere vn tale honore, à simili cose[cioè basse]sed dulcis amor]ma vn dolce disio d'honore, & di sperata gloria[rapit me]mi rapisce, mi tira à forza [per ardua deserta Parnaſſi] per li solitari luoghi di Parnasso [iuuat me ire iugis]mi gioua,mi diletta andar per l'alte sommità, e cime[qua nulla orbita priorum] per doue niun sentiero de'vecchi, & antichi Poeti [diuertitur Caſtaliam] ci mena al fonte Caſtalio consecrato alle Muſe[molli cliuo]con facile strada, e discesa[nunc Pales est veneranda]adesso è dibisogno honorare Pale Dea de'pascoli[nunc est sonandum magno ore]adesso è dibisogno chiamare non alte voci: Pale, Pale.

Incipiens, ſtabulis edico, & c.

[Incipiens, ſtabulis edico]incomincia à parlare delle pecore,con quel'ordine, che haueua proposto.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Stabulis in mollibus]chiama le stalle molli,ouero in luogo doue sia buon'aria, e che siano temperate dal freddo, ouero,che siano bene spianate di paglia [carpere oueis] oucis è accusatiuo plurale ferito per diftongo,ilche interuiene ogni volta, che il genitiuo plurale finisce in ium, come Partium, l'accusatiuo partes,& parteis per diftongo quantunque appresso à gli antichi si troui molte volte finito in is, senza diftongo come partis, & verbis[dum mox frondosa reducitur æstas]mentre, che viene la Primauera,per che si come ancora s'è detto nel primo, la Primauera,e la State,sono tutte vn medesimo,secondo la regione dell'Hemisphero,si come ancora l'Autunno,e l'Inuerno[turpeisque podagras]dice le podagre sonze, hauendo riguardo alla cura,la quale non si fà senza panni,e medicamenti fozzi, e spotchi[fluuios præbe-

Incipiens, ſtabulis edico in mollibus herbam
Carpere oueis, dum mox frondoſa reducitur æſtas,
Et multa duram ſtipula filicumque manipluis
Sternere ſubter humum glacies ne frigida lædat
Molle pecus, ſcabiemque ferat, turpeſque podagras.
Poſt hinc digreſſus, iubeo frondentia capris
Arbuta ſuffierre, & fluuios præbere recentes,
Et ſtabula à uentis hyberno opponere Soli
Ad medium conuerſa diem cum frigidus olim
Iam cadit extremoque inrorat Aquarius anno.
Hæc quoque non cura nobis leuiore tuenda:
Nec minor ijus erit: quamus Meſſia magno
Vellera mutentur Tyrios incoſta robores.

re recentes]ci auuertisce, che alle capre si dia bere l'acqua subito attinta, perche beuendo dell'acqua stantiua, subito si animalano[& ſtabula à ventis] che le loro stalle siano difese dalla parte di Settentrione dal vento,& voltate verso mezo giorno, ouero verso quel luogo, nel quale ci pare, che il Sol sia nel mezo giorno[extremo inrorat Aquarius] quando il freddo Acquario sparge di prima l'anno estremo, e questo nel mese di Genaro,il quale è il penultimo;perche si com'si è detto nel primo l'anno incominciaua appresso gli antichi nel mese di Marzo: dice adunque extremo anno,nell'vltima parte dell'anno. Aquario è l'vndecimo segno del Zodiaco,vicino al Capricorno,il qual nasce a' 14. di Gennaro. Fauoleggiano i Poeti, che questo fusse stato Ganimede,quale si stimaua che Giouepreso dalla sua bellezza lo facesse rapire da vn'Aquila, e lo costituisse in Cielo per suo coppiere[hæc quoque non cura nobis leuiore tuenda]in certi testi si legge: Hæc tuenda,in alcuni altri, Hæc tuenda,secondo l'vsanza de gli antichi, appresso i quali Hæc ia

numero plurale, tanto era di genere femminino, come di neutro: E dottamente dice, che dobbiamo nodrire, e gouernare le capre con non men leggier cura, e diligenza: sapendo esser chiara l'vtilità delle pecore, e per questo la lascia con accrescere il merito delle capre [Milesia vellera] dice le lane Milesie, cioè lane pretiosissime, perche Mileto è città ne'confini della Ionia, & Caria, secondo Herodoto: edificata da Mileto figliuolo del Sole, e da Deione; si come ne fà testimonianza Ouidio nel nono delle sue Metamorfosi. Strabone nel duodecimo libro vuol più presto esser stata edificata da Sarpedone figliuolo di Gioue, e fratello di Minos, & Radamanto, e da quello essere stata chiamata Mileto dal nome di vn'altra città, quale haueua lasciata in Candia; l'entrata della lana finissima hà nobilitato questa città, della quale se ne faceuano le coperte Milesie. Martiale nel libro ottauo:

Nec Miletus erat vellere digna tuo.

Cicerone contra Verre: Quid à Milesijs lane sustulerit, [magno mutentur] si comprano à gran prezzo: perche appresso gli antichi ogni mercantia staua nel cambiare, la qual cosa è confermata da Caio con l'esempio di Homero [Tyrios incocta rubores] la quale coceuasi resta tinta di colore Tirio, cioè di porpora.

Ordine delle parole.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammatticali.

[Ego inicipiens] incominciando à dar precetti [edico oueis carpere herbam] ordino, comando, che le pecore pascano fieno [in mollibus ſtabulis] nelle stalle molli, temperate dal freddo, e bene spianate di paglia, e fieno [dum æstas frondosa mox reducitur] mentre che, sin che la Primauera frondosa, piena di frondi, poco dipoi ritorna [& edico sternere humum datam] & ordino, e comando spargere, e cuoprire bene la dura, e fredda terra [subter] sotto le pecore [multa ſtipula] di molta paglia, di molto strame [& manipulis ficum] e di manciate di felce [ne glacies frigida lædat] accioche il freddo ghiaccio non offenda [pecus molle] le greggi tenerine [& ferat scabiem] & apporti loro rogna cia, e scabbia venenosa [& podagras turpes] e le fozze, e brutte podagre [post digressus hinc] dipoi partito da qui, cioè dal dar precetti delle pecore [tubeo ſufficere capris] comando, voglio, che si ponga auanti senza risparmio alcuno alle capre [arbuta frondentia] rami frondosi d'arbuti, nuer di piccioli arbosselli [& præbere fluuios recentes] e dargli da bere i freschi fiumi, cioè acque fresche di fiumi [& opponere ſtabula à ventis Soli hyberno] & contraporre le stalle al Sol d'Inuerno, doue non vi possa il vento, [conuerſa ad medium diem] rinolte à mezzo giorno [tunc ſcilicet cum Aquarius frigidus olim iam cadit] all'hora quando il freddo Aquario tal volta cade [& irrorat extremo anno] e sparge la brina gelata nell'vltima parte dell'anno, d'intorno al principio di Marzo [hæc quoque pecora] questo bestiame caprino ancora [erunt tuenda nobis non leuiore cura] farà da nudrire, e gouernare da noi, non dobbiamo gouernare ancora questo bestiame caprino con minore cura, e diligenza, che le pecore [nec vſus erit minor] nè l'vtile farà minore nelle capre, che nelle pecore [quamuis vellera Milesia] benche le lane di Mileto [incocta rubores Tyrios] tinte in color di Tito, tinte in porpora [mutentur magno] si cambiano con maggior prezzo, si comprano assai prezzo.

Dendior hinc ſoboles: hinc largi copia lactis,
Quo magis exhauſto ſpumauerit vbere mulctra,
Lata magis preſſis manabunt flumina mammis.
Nec minus interea barbas, incanaque menta
Cynthij tondent hirci, ſetaſque comanteis
Vium in caſtrorum, & miſeris velamina nautis.
Paſcuntur vero ſyluas, & ſumma Lycæi,
Horrenteſque rubos, & amantes ardua dumos.
Atque ipſæ memores redeunt in tecta: ſuoſque
Ducunt, & grauidoſuperant vix vbere limen.
Ergo omnis ſtudio glacies, ventoſque niuales,
Quo minus eſt illis curæ mortalibus egeſtas,
Auertes, vitiumque feres, virgea latus
Pabula, nec tota claudes, ſamilis bruma.

Dendior hinc ſoboles: hinc largi copia lactis [Cynithi phis è vn fiume nell'Africa, dal quale il paese ancora è detto di tal nome, nel quale nascono grādissimi becchi, da qui si dice: grex Cynithius, il gregge di becchi: & Cynithia pellis, la pelle di becco. Mart.

Non hos lana deditꝰ, ſed ob entis barba maritꝰ;
Cynithio poterit planta latere ſinus.

Dice Plinio, che à tutte le capre pende la barba dal mento, la quale chiamano Aruncho. Se adunque vna se ne piglia per questa barba, e tirasi, tutte l'altre guarano stupefatte: il che interuiene ancora, quando alcuni di loro pasce d'vna cert'herba, il morso loro è pestifero a gli alberi, e fanno sterili gli vliui, etiandio leccandoli, e per questo si sacrificano a Minetua. Nella Cilicia, e Soria fono vestite di vello, il quale si tosa: dicono, che quando il Sole scende all'Occidente, le capre in pastura non guatano l'vna l'altra, e giaciono volte le reni l'vna all'altra. Nell'altre hore fanno il contrario [miseris nautis] chiamai naufragati miseri, & affitti: perche spesse volte sopportano gran pericoli, & hà detto in vso de' campi, perche co' cilicij, quali si fanno di pelli di becchi, e capre, si polisconо i ghiacchi, e corsaletti, e si cuoprono i tauolati delle torri, acciochè il fuoco non li possa nuocere, e (come Vegetio) son buoni contra le frezze. E bene loda le capre, dicendo, che l'vso de' Cilicij giona a gli huomini, & in mare, & in terra, cioè in due elementi concessi a gli huomini [& summa Lycæi] Liceo è monte dell'Arcadia, nel quale fù il tempio di Pane Dio de' Pastori, onero di Giouе Liceo, & è la specie per il genere. Alcuni alla natura delle capre, la quale è, che pascendo ascendono, e non discendono; doue, che nel Zodiaco il segno, nel quale il Sole cominicia a scendere dalle parti interiori Meridiane, alle parti superiori Settentrionali, per questa ragione principalmente l'han detto Capricorno [pascuntur ſylnas, horrenteſque rubos, & amantes ardua dumos] dicemo Pasco, & pascor hanc rem. E grande adunque la lode delle capre, vincendo, e di latte, e di parto le pecore, bastandogli per pascolo i luoghi non coltiuati, e non hauendo molto bisogno di pastore, quando che da per se stesse farolle, ch'elle sono, ritornano a casa [ergo omni ſtudio glaciem] non hauendo le capre troppo bisogno di aiuto humano, se non d'Inuerno: in quel tempo adunque non sono d'abbandonarsi.

Ordine delle parole.

[Denſior ſoboles eſt hinc, & ex capris] più spessa schiatta si trag-

ge da qui, cioè dalle capre, che dalle pecore [& copia lactis largi est maior hic] e dalle capre si traggem maggior copia di latte fresco, che dalle pecore [& quo magis mulctra premuntur] e quanto più il vaso doue si munge il latte, spumerà [vbere exhausto] munte le poppe [tanto magis flumina læta] tanto più i fiumi lieti [manabunt pressis mammis] verran fuora dalle premute poppe, spremendo il latte con le mani[nec minus interea] anzi ancora in tanto[hirci Cyniphij tondent barbas] i becchi della Libia hanno le barbe rose, si radono ancora le barbe lunghe i becchi della Libia [& menta incana] & i lor menti molto ben canuti [& setas comantes.] & i lor crini a modo di sete [in vsus est trium.] in vso di campi, per farne coperte contra la pioggia[& velamenta misero nautis] e vestiti a'miseri, & a fitti marinari[verò capræ, & hirci pascuntur syluas] ma le capre, e becchi pascono le selue [& summa Lycæi] e la sommità, e cima di Liceo monte d'Arcadia [& rubos hori enteis] e pascono rubi, e spine aspre[& dumos amantes ardua] e spinè, ch'amano, & appetiscono luoghi alti, e difficili[arque ipse memores] & esse senza pastore, ò guardiano ricordeuoli delle lue stalle [reducunt in tecta] ritornano la sera alle stanze loro] & ducunt suos] e menanui ancora i suoi parti, cioè i capretti[& vix superant limen] & appena possono montare sopra il limitale della porta[vbere grauido] hauendo le poppe piene di latte [ergo tu auertes fcilicet ab eis omni studio] adunque tu le guarderai con ogni diligenza [glaciem , & ventos niuales] dal ghiaccio , e da i venti, che apportano le fredde neui [quo minus] quanto manco [mortalis egestas ei illis curæ] esse han cura, e pensiero della necessità mortale[& tu lætus feres victum] e tu di buona voglia , & volentieri porterai nella stalla il cibo [se pabula vigent]& ei pascoli di frondi di virgulti [nec claudes fœnilia]nè chiuderai i fenili, cioè i luoghi, ne' quali si ripone il fieno [tota bruma] tutto l'Inuerno, mai d'Inuerno.

[At verò Zephyris cum læta, &c.] Ci hà insegnato in che modo sono da gouernarsi le capre nella stagion d'Inuerno, ricercando le pecore il medesimo gouerno; hora ci mostra, come negli altri tempi sono da pascolarsi, facèdo vna digressione dilettenole della varietà del pascolare, e della diuersità dell'aria .

Espositione delle parole , delle fauole, delle historie , e luoghi grammaticali .

[Zephyris cum læta vocantibus æstas] s'intende adtenerir , dice adunque æstas læta, per la Primauera, laquale è nel fine d'Aprile, e nel Maggio, nel qual tempo comincia a soffiare il vento Zefiro: si come nel primo ancora :

Et Zephyro putris se gleba resolue. .

[Luciferi primo cum fydere] subito, che apparirà la stella chiara , che ci suole rapportare la luce, & il Sole, la mattina a buon'hora [carpamus] facciamle pascere, & ordina, che lasciamo pascere le pecore, e capre la mattina , secondo l'vsanza del suo paese , perche in alcuni luoghi s'anima lano, se elle pascono innanzi, che s'asciughi la rugiada[quæ rulæ cicadæ]dice le cicale risonanti con la voce . Horatio ancora via, Querulus in cambio di Canorus, dicendo :

Sub cantu querulæ despicet tibi.

Queramente hà detto querulæ, per rispetto di quella fauola , che Titone marito dell'Autora , dopò , che hebbe desiderato lunghissima vita, fù dice, che fù mutato in cicala . Dice Plinio, che le cicale non nascono di suoi rami alberi, e per questo non sono intorno a Cirene Città : nè manco nascono nelle pianure, nè in luoghi sterili, ò ne' falti boschi. E ancora in queste vna certa differenza di luoghi . Nella regione Mi lesia sono in pochi luoghi . In Cefalonia vn fiume, dinde la cruestia di queste dell'abbondanza. Nel paese di Regio tutte rasciono, di là dal fiume nei Lucri cantano . Hanno le pene simili alle Api, ma maggiori quanto si conuiene al lor corpo[rumpèt arbusta]romperano gli arbosceli co'l troppo gridare. Et è la figura Ilisiolem quel, che dice, che gli alberi si rompono co'l cãto, quasi che mandano fuori con tanto empito il fuo gridare, che fendono gli alberi, il che hà imitato Giouenale nella prima Satira, dicendo :

Frontonis plantam conuulsaque marmora clamant ,
Semper, & assiduo ruptæ lectica columnæ .

Perfio ancora .

Findor, vt Archiades pecuaria rudere dicas .

[ad puteos] si legge ancora Puteum in genere neutro, come hà annotato Nonio Marcello , citando il luogo di Varrone a Gallo Fundanio . Primum mitis, secundo de statuis, deinde de aquis , vt sunt Lacus, stagna, putea, & matia filignis potare canalibus vndam] dice ilignis , fatti di Elice ; Canalis meglio douerno proferirlo in genere femminino, & nein maschino [sicubi stagna louis antiquo robore, quercus ingentes tendat ramos]dice l'antica quercia di Giouestè da i grà rami, perche ogni quercia è consecrata a Giouenna in quãto, che dice la quercia di Giouè , onero vn nero bosco di spessi alcigiacia con sacra ombra : non per questo dice, che dobbiamo veramente andate a boschi consecrati, ma a quelli, così spessi, come sono i consacrati, e diseli dalla religione ; donde , che si vede , che la quercia di Giouè , e l'ombra sacra, sono epiteti generali , e non speciali; perche si come s'è detto, & ogni quercia è consecrata a Giouè, & ogni bosco a Diana, ci dà adunque quattro precetti da osseruarsi in vn giorno, cioè, che la mattina a buon'hora si pascolino, alla quar ta hora poi del giorno gli fi dia da bere, nel mezo giorno si tengano al fresco sotto l'ombra, la sera poi di nuouo li mãdino a pascere [frigidus aera vesper temperat] quando la stella fredda , e dice fredda, apportando il freddo della notte, tempra l'aria , cioè rinfresca il calore delle state : Vesper è vna delle stelle erranti , la qual meriesima è detta , e Venere , e Lucifero, quale come dimostrano i suoi nomi è emula del Sole, e della Luna. Imperoche quando antecede, e nasce innanzi mattutino , è nominata Lucifero, cioè, che porta luce, e qua si vn'altro Sole, fà più presto venire il giorno. E quando appariscе in Occidète dietro al Sole, è detta Vesper , e prolunga il giorno , e quasi fà l'vfficio della Luna, & fattus refricit tam rosida Luna, chiama la Luna rugiadosa , perche con l'humore della notte bagnando la terra rirera i boschi. La Luna pianeta vltimo, & alla terra famigliarissimo , e rimedio trouato dalla natura nelle tenebre, è di grande ammiratione. Questa per li suoi circuiti , quali sono di varie forme , hà dato molto d'affare a gl'ingegni de' cõtemplanti ; perche hanno a dègno, che il pianeta più prossimo a noi, meno s'intenda; qual è sempre, ò cresce , ò inuecchia , & hora si ricurua in due corna ; hora per equale proportione si diuide, hora diuenta sferica, e rotonda . Vedesi macolosa, vedesi di subito splendente, vedesi grande, quando è pieno il cerchio, dipoi nulla diuiena. Alcuna volta luce tutta la notte; Alcuna volta al tardi , & in parte del giorno , aiutando la luce del Sole. Manca, e nel mancare nondimeno fi vede, nella fine del mese si nasconde, nè per questo si fiima, che patisca affanno . Appare bassa, appare alta, nè pur questo si fà in vn modo; & hora a Settètrione vegiamo quella alzata, hora nelle Meridiane parti depressa. Et certamente di tutte le cose le quali nel Cielo s'è potuto prouedere, nessuna è più vera maestra della Luna in dimostrarci, che in dodici parti si habbia a diuidere l'anno, perche dodici volte l'anno la Luna ritorna a i principi pi fuoi, & il Sole raggiugne. La Luna come l'altre Stelle è ricoperta dallo splendore del Sole ; perche in tutto da lui prende tal luce, come è quella, la quale veggiamo nascere dalla riuerberatione dell'acqua ; e per questo hauendo più debole , e meno perfetta forza , risolue solamente l'humore , & accresce , il quale i raggi del Sole consumano, per questa medesima cagione non sempre appare co'l medesimo lume : nell'oppositione si vede tutta, gli altri di tanto di sè ci mostra, quanto riceue dal Sole; nella congiuntione non si vede : perche ciò, che di luce piglia, essendo all'incontro , iui lo rigetta, donde lo riceue. Seguita Plinio , che la Luna sempre hà volte le corna al contrario del Sole ; Se cresce, risguarda l'Oriente : se cala , l'Occidente [litoraque Halcyonem resonant] in quel tempo, quando rifuona per i lidi l'vccello Halcione , quale fuol fare il nido nel mare quando è bonaccia [& Achantida dumi] Acanthi, acanthidis, Latinamente Cardueli,& in lingua nostra Cardellino, è vccello piccolo , co'l capo rosso, con l'ale bige, diuisate di bianco, e nero, così dentro, per che volentieri mangia il seme de' cardi ; dice Plinio, che i Cardellini obbedisono a quãto è loro commesso, e nõ solamente con la voce, ma ancora co'l becco, e co' piedi, quali vsano in luogo di mani, viuono tra gli spini, il perche a questi cantano questi hanno in odio gli ha fini, qualipascano i fiori delli spini: le macchie adunque risuonano del canto de'Cardellini , il quale ricominciano passato il gran caldo del giorno .

At vero Zephyris cùm læta vocantibus æstas
In saltus vtrumque gregem , atq; in pascua mittes.
Luciferi primò cum fydere frigida rura
Carpamus, dum mane nouum dum gramina canent:
Et ros in tenera pecori gratissimus herba est .
Inde vbi quarta sitim celi collegerit hora ,
Et cantu querulæ rumpent arbusta cicadæ ;
Ad puteos, aut alta greges ad flagna: vbi eso
Currentem ilignis potare canalibus vndam .
Aestibus at mediis umbrosam exquirere vallem :
Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus ,
Ingentes tendat ramos: aut ilicubi nigrum
Ilicibus crebris sacra nemus accubet vmbra,
Tum tenues ad re vrfus aquas: & pascere vrfus
Solis ad Occasum: cum frigidus aera Vesper
Temperat: & saltus reficit iam rosida Luna.
Littoraq; Halcyonem resonant, & Acãthida dumi .

Ordine delle parole .

[At verò cum æstas læta sup. aduenit]ma certo quando ritorna à noi la State allegra, cioè la Primauera, qual'è nel fine d'Aprile[vocãtibus Zephyris]chiamandola i venti Zefiri, richiamata da foaui vèti Zefiri[tu mittes vtrumq; gregem] tu manderai l'vna, e l'altra mandra tãto di pecore, come di capre, fà che tu mãdi l'vn, e l'altro greg[in saltus, atque in pascua]ne' boschi, e nelle pasture, à pascer fuori per li boschi, e per le campagne[carpamus iura frigida]lasciamle pascere, facciamo, che le pascan per le pioggie fresche , per rispetto del fresco

Tre{ſ}co della notte [cu{ſ} primo ſydere Lucifer] ſubito, che appari{ſ}ce la ſtella Lucifero, nel primo apparire della ſtella chiara, che ci ſuole apportar la luce[dum inane nouum] mentre è il tempo della mattina nuoue[tum gramina canent] m{é}tre, che l'herbe ſono bianche per la rugiada[& tos eſt gratiſſimus pecori] e mentre, che la rugiada è gratiſſima al beſtiame, il gregge, che paſcola[in herba tenera] nella herba tenerina[inde, vbi quarta hora collegerit ſitim cœli] quando poi la quarta hora del giorno haura raccolta la ſiccità dell'aria, quando la quarta hora del giorno haurà aceſe quelgli eſte ardente[& cicadæ querulæ] le canore, e riſonanti cicale[rumpant arbuſta cantu] romperanno col canto loro gli alberi vicini [iubeto potare greges] comanda, che ſi meni à bere il gregge[ad puteos, aut ad alta ſtagna ja'pozzi, ò à i profondi ſtagni[vndam currentem canalibus iligni] acqua corrente per canali fatti d'elce à cotal vſo [at mediis æſtibus] ma poi nel mezo giorno, quando è gran caldo[iubeto exquire-

Quid tibi Paſtores Libyæ? quid paſcua verſu
Proſequar, & raris habitata mapalia tectis?
Sæpe diem, noctemque, & totum ex ordine menſem
Paſcitur: itque pecus longa in deſerta ſine vllis
Hoſpitijs: tantum campi iacet omnia ſecum:
Armentarius Apher agit tectumque, laremque,
Armaque Amyclæumque canem, Craſſamque phalarem:
Nonſecus ac patriis acer Romanus in armis
Iniuſto ſub fa{ſ}ce viam cum carpit: & hoſti
Ante expectatum poſitis ſtat in agmine caſtris.

re]comàda, che ſi vada cercando[vallem vmbroſam] vna valle ombroſa[ſicubi magna quercus inulis] ſe in qualche luogo la gran quercia di Giouе[tendat ingentes tamos antiquo robore] ſtende i gran rami del ſuo antico tronco ne[aut ſicubi nigrũ nemus ſ' pu{ŕ}la doue vn negro boſco[vmbra facra] cõ l'ombra ſacra, cõ l'ombra tale quale ſuol eſſer ne'ſacri boſchi[accubet crebris ilicibus] giacia di ſpeſſi elci [ſu itubebis dare rurſus aquas tenues] dopoi comãderai di nuouo dargli bere acque leggieri, dipoi portrai dar loro di nuouo bere leggiermẽte[& rurſus paſcere] e di nuouo paſcerle[ad occaſum Solis] al tramontar del Sole[ſi frigidus Veſper] quando la fredda ſtella, che porta la ſera[temperat aera] rinfreſca l'aria[& rofcida Luna iam reficit ſaltus] e la rugiada ſa Luna, e l'humida Luna per l'humore di notte già ricrea i boſchi, & i paſcoli [& cum litora reſonant Halcyonem] e quando i lidi ſi ſentono rionare Halcion , [& dumi reſonant Acanthida] e le macchie ſ'odono riſonare dal canto de'Cardellini.

[Quid tibi paſtores Libyæ?] Ci moſtra, che ſi come ſon diuerſe ſorti di paſcoli , e che altrimente il beſtiame ſi deue paſcolare nella Libia per il troppo caldo, che nella Scitia per il troppo freddo.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Quid tibi paſtores Libyæ?] queſti ſon chiamati Numidi, perche nella Numidia, laquale è parte della Libia attendono molto all'eſercitio de'paſtori , e ſon detti Nomadi. *Ἀπὸ τοῦ νέμεσθαι* , cioè dal paſcere, e paſcolare l'herbe in vn luogo, portano con carri altroue i ſuoi padiglioni, e tende [& raris habitata Mapalia tectis] Mapalia ſono propriamente le caſe de'contadini, le capanne, chiamanſi ancora Magalia, ma il ma, in magalia è lungo, & in mapalia è breue, come il medeſimo nel quarto dell'Eneide :

Et primum alatis tetigit magalia plantis.

[& ſine villis hoſpitijs] dice, che il beſtiame nella Libia và paſcẽdo, e di giorno, e di notte, e tutto il meſe per ordine ſenza ſtalie [& pone hoſpitium] per la chiuſa, ouero ſtalla da pecore, e da capre[armentarius Aper] ſtà poſto la ſpecie pel genere, perche parla, e de gli armenti, e de'gregge[tectumque, laremque] dice tectum per la tenda, e padiglione à vſanza di ſoldati: porta adunque ſeco ogni ſua coſa di caſa, & i ſuoi ſtromenti[Amyclæumque canem] qui à poſto la ſpecie per il genere : perche Amicla è città della Laconia , e tal prouincia hà hauuto ſempre buoniſſimi cani. Plinio dice , che i cani ſono fedeliſſimi al ſuo padrone ſopra tutti gli altri animali, s'è vdito, che vn cane hà combattuto con vn ladrone in difenſione del ſuo ſignore , e morto il padrone non ſi partì dal corpo , e guardaualo dalle fiere, e da gli vccelli. Et vn'altro in Epiro, riconoſcendo quello, che hauea vcciſo il ſuo padrone , con l'abbaiare, e col mordere, lo coſtrinſe à confeſſare la commeſſa ſceleragine. Ducento cani ridduſſero il Rè de'Garamanti dall'eſilio , combattendo contra di chi faceua reſiſtenza. E'i Colofronij nelle guerre teneuano le ſchiere de' cani , queſte erano le prime ſchiere, e ſenza ſoldo non ricuſauano mai il combattere , Il cane di Giaſone Licio , morto lui , non volſe pigliare più cibo alcuno , e di fame perì . Hà molta ſagacità nella caccia , e guardiano di caſa . I paſtori tengono più volentieri cani bianchi , che d'altro colore , per eſſer diſtimih dall'altre fiere. Due baſtano per guardia d'vn gregge, e ſia vn maſchio, & vna femmina, acciò con più concordia viuano inſieme [iniuſto ſub fa{ſ}ce] pone ſa-

At non, qua Scythiæ gentes, Mæoticaque vnda,
Turbidus, & torquens flauentes Iſter arenas .
Quaq; redit medium Rhodope porrecta ſub axem ,
Illic clauſa tenent ſtabulis armenta: neque vllæ
Aut herbæ campo apparent, aut arbore frondes,
Sed iacet aggeribus niueis informis, & alto
Terra gelu latè, ſeptemque aſſurgit in vnas ,
Semper hyems, ſemper ſpirantes frigora Cauri .
Tum ſol pallentes haud vnquam diſcutit vmbras .
Nec cum imueſtus equis altum petit ætheraneue cum
Præcipitem Oceanũ rubro lauit aquore curſum ,
Concreſcunt ſubitæ currenti in flumine cruſtæ ;
Vndaque iam tergo ferratos ſuſtinet orbes ,
Puppibus illa prius patulis, nunc hoſpita plauſtris.
Aeraque diſſiluunt vulgo, veſtesque rigeſcunt
Indutæ, cadunt que ſecuribus humida vina,
Et totæ ſolidam in glacium vertere lacunæ ,
Styriaque impexis incuruit horrida barbis .

Ordine delle parole .

[Quid proſequar tibi verſu] che debbo io deſcriuerti con verſi [paſtores Libyæ] i paſtori della Libia ; che dirò io de'paſtori Libici [& paſcua] de'loro paſcoli [& mapalia habitata raris tectis] de le capanne loro, e caſe habitate con rari tetti? [pecus paſcitur ſcilicet in Libyæ ſæpè diem , & noctem]il beſtiame nella Libia ſi paſce ſpeſſo il giorno , e la notte[& totum menſem ex ordine]e tutto il meſe per ordine[& it in longa deſerta] e ſe ne và per li lunghi deſerti paſcendo[ſine villis hoſpitijs]ſenza ſtalle[tantum campi iacet]tanto ſono grandi quiui le campagne [& Armentarius Apher] il paſtore, il guardiano dell'armento Africano, della Libia [agit ſecum omnia] porta ſeco ogni ſua coſa [& tectum , & larem]e la caſa, e le maſſaritie[armaque]e l'arme , & i ſuoi ſtromenti [& canem Amyclæum] & il cane Laconio compagno fedel dell'huomo[& pharetram Craſſam]e la faretra Candiotta , piena di frezze, e ſtrali [non ſecus, ac Romanus acer]non altrimenti, che il Soldato Romano robuſto, e forte[in armis patri]s] nell'arme patrie [agit ſecum omnia] porta ſeco ogni coſa [cùm capit viam ſub faſce iniuſto] quando piglia in cãmino lotto lo iniquo, e gran peſo[& ſtat in agmine]e ſtà , e ſi lacia vedere in ordinanza [hoſti]in danno dell'inimico [poſtris caſtris] eſſendoſi accampato à fronte [ante expectatum] prima, ch'io ve lo aſpetti.

eco ne'carri le moglie, e i figliuoli, quali cuoprono di pelle per riſpetto delle pioggia, e del freddo , e ſe ne feruono per caſe, mangiano latte, emele; Nõ veſtono di lana, benche vi ſia grandiſſimo freddo , ma di pelle di fiere ſeluatiche: gẽte aſſuefatta alle fatiche, & alle guerre [Mæoticaque vnda] Mæoti s, è paſude grandiſſima della Scitia , la quale d'Inuerno s'agghiaccia , naſce dal fiume Tanai , & entra nel mar maggiore[Iſter]Iſter, ſtri, è fiume dell'Europa, qual corre frà la Germania, l'Ongaria, e la Scitia, verſo il vento Borea, e finalmente per ſette bocche entra nel mar maggiore. E dett'o ancora Danubio[Rhodope]è monte della Tracia , così detto da Rodope, Regina de'Traci, conuertita in queſto monte, (come fauoleggia Ouidio) ouero come ad altri piace, quiui ſepolta [informis ter-

ra]

ra]chiama la terra disforme, perche le gr ádi, & alte neui è senza varietà di forme, e non si conosce per termine, e confine alcuno [septemque assurgit in vinas]cresce sette braccia. Vinæ, vinæ, secondo alcuni, come dice Seruio, è la lunghezza di due mani stese; ma secondo alcuni altri è la misura d'vn braccio, ilche è più vero, perche in Greco ὄργυια. è detto il gomito[tum: Sol pallentes haud vnquam discutit vmbras]mai il Sole disfà le ombre pallide, cioè le nugole_; perche l'ombre non diuentano pallide della notte, ma dalle nugole [concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ]l'acque correnti in vn momento s'aggliacciano, e si deue notare, che quando dicemo hæc Crusta, stæ, in genere femminine, significamo vn pezzo di sasso, ò di legno, ò di ghiaccio; ma quando dicemo Crustum, sti, in genere neutro, significamo qualche cosa da mangiare, come pezzo di pane, ò d'altra viuanda, che si dà a' fanciulli. Il medesimo nel settimo dell'Eneide.

Orbem fatalis crusti.

Horatio:

Dant crustula blandi doctores.

Giuuenale ancora:

Nos colaphum incutimus libenti crustula seruo.

[nunc hospita plaustris] l'acqua, che soleua esser ricetto prima delle nani, hora è de' carri, e questo per essere ghiacciara, e dice hospita, facile; donde homo hospitalis è detto l'huomo, che corte semente, e conneneuolmente alloggia i forestieri[æraq; dissiliunt vulgo] per gran freddo si spezzano i vasi di metallo, e dice dissiliunt, perche le lor parti saltano in diuerse parti: quando che, e pel troppo freddo, e pel troppo caldo si rompe il ferro, e bronzo. Perfio dice: Findit infantes flatus[vestesque rigescunt indutæ]e le vesti s'indurisconno in dosso altrui, che pare, che più presto si spezzino, che si possano stracciare [cædunt que securibus humida vina] il vino ancora naturalmente caldo, quisi si agghiaccia: vogliono questi, che fanno professione di cose naturali, che il vino non s'agghiacci, di modo, che in questo luogo, ouero è la figura Hiperbole, ouero perche hà detto Humida, intenderemo meseolato con aqua [& toræ solidam in glacieni vertere lacunæ] perche non s'aggliaccia solo la superficie di sopra, ma tutta l'acqua insino al fondo[styriaque impexis induruit horrida barbis] ouero vuole intendere de' ghiaccioli, che pendono dalle barbe mal pettinate de gli Sciti, ouer dell'acqua aggliacciata, che stà pendente dai tetti, & alberi a modo di barbe.

Ordine delle parole.

[At non scilicet sit air peeus in longa deserta sine vllis hospitijs, vt in Aphrica, in ea parte mundi] ma non và il bestiame per li lunghi deserti senza stalle, comenell'Africa, in quella parte del mondo [qua iunt gentes Scythiæ] doue son le genti Scitie, ma non sofferua così tra gli Sciti[& qua est vnda Maotica] e doue è la palude Mectide[& qua est liter turbidus] e doue è il fiume Istro torbido [& torquens arenas fluentes] e che riuolta l'arene galleggianti [& qua Rhodope]e doue Rodope monte della Tracia[redit portecta sub axe medium] si piega steso sotto il mezo del polo Settentrionale[pastores tenent illic] i pastori tengono quiui[armenta claustra stabulis]gli armenti chiusi entro le stalle[aut neque vllæ herbæ apparent campo]ouero nessuna herba si vede in campo, ouero non vi si vede mai d'alcun tempo verdeggiare herbe in campo[aut vllæ frondes apparent arbore]ouero non vi si vede mai fogliе in albero [sed terra iacet informis] ma la terra giace disforme, senza ornamento alcuno [aggeribus niueis] carca ogn'hora di fale bianche di neue[alto gelu late] e di alto ghiaccio largamente [& assurgit in septem vinas] e cresce, s'alza sette braccia sopra essa[septem vinas semper est illic] e quiui sempre mai è l'inuerno [& Cauri spirant antres frigora] semper [sunt illic] & i Cauri venti detti Ponenti Maestri soffiando, e producendo freddi, neui, e ghiaccio, sempre sono quiui [tum Sol haud vnquam discutit] oltre di questo il Sole non scuote mai, non lieua mai [vmbras pallentes] l'ombre pallide, le nugole pallide [nec cùm inuectus equis] nè quando tirato da' suoi caualli nel nostro Hemisfero [petit altum æthera] sale a mezo il Cielo[nec cùm laute eurum præcipitem] nè quando bagnasi suo carro precipitosamente correndo [aquore rubro Oceani] nelle rosse acque dell'Oceano, nè quando ol Sole tramonta [crustæ fubitæ] i pezzi di ghiaccio subito[concrescunt in flumine currenti] s'aggliacciano nel fiume corrente, cioè i fiumi più correnti in vn subito s'aggliacciano quiui[& vnda sustinet iam tergo] e l'acqua sostiene hora con le forti spalle, cioè nella sua superficie [orbes ferratos] le circonferenze, e giri delle ruote ferrate[illa prius liospita] quella, che soleua esser prima ricetto[puppibus patulis] delle spatiose, & larghe naui [nunc hospita plaustris] hora è ricetto de' carri[& æra dissiliunt vulgo]& i vasi di ferro, e di bronzo di mano in mano si spezzano per lo gran freddo [& vestes indutæ rigescunt] e le vesti in dosso altrui s'indurano per lo freddo [& ipsi cædunt securibus] & essi stendono con l'accetto [vina humida] i vini humidi, cioè pieni di acqua, & agghiacciati [& toræ lacunæ] e tutti i condotti d'acque, tutte le lagune [vertere in glacien solidam] si sono voltate in sodo, e duro ghiaccio [& styria horrida] e l'acqua gelata, e le goccie d'acqua, che l'acte fredde stilla, horride, & aspre [induruit barbis impexis] si sono congelate sopra le barbe degli Sciti non pettinate.

[Interea toto non secius aere ningit, &c.] Seguita l'ordine suo, mostrandoci, che vita facciano gli Sciti, e gli altri vicini alla fredda Zona nel Settentrione_.

Interea toto non secius aere ningit:
Intercunt pecudes; stant circumfusa pruinis
Corpora magna boum; confertoque agmine cerui
Torpent mole noua, & summis vix cornibus extant.
Hos non immissis canibus, non cassibus vllis
Puniceæue agitant pauidos formidine pennæ;
Sed frustra oppositum trudentes pectore montem,
Cominus obtrunc ant ferro; grauiterque rudentes
Cadunt, & magno lati clamore reportant.
Ipsi in defossis specubus secura sub alta
Otia agunt terra; congestaque robora, totaque
Aduoluere focis vmos, ignique dedere.
Hic noctem ludo ducunt; & pocula lati
Fermento, atque acidis imitantur vitea sorbis.
Talis Hyperboreo septem subiecta trioni
Gens effrena virum Riphæo tunditur Euro.
Et pecudum fuluis velantur corpora fetis.

Interea toto non secius aere ningit: perche risuona meglio, dicemo Specubus, nondimeno vè vn sol nonc, che non dicemo altrimente, come tribubus[hic noctem ludo ducunt] qui passano tutta la notte in giuochi, e feste, perche stando in tali grotte, e cauerne con buoni fuochi, gli è bisogno star allegramente, e cosi passar il tempo[& pocula lati fermento, atque acidis imitantur vitea sorbis] è forte di beuanda chiamata volgarmente Ceruosa, e per conseguente è, che il vino naturalmente caldo non può nascere nella prouincia fredda [septem subiecta trioni] s'interpone alle volte nella parola vn'altra parola, ò più, e così riceue vna figura, à cui da Greci si dice Timesis, più malageuole assai à pronunciare, che ad intenderla bene, quale in lingua Toscana si può chiamare fendimento: perciochè pare, che la parola sfrende: e cosi tra l'vna, e l'altra parte fessa riceue vna parola, ò più, come s'è detto, ilche è comune alla prosa, & al verso parimente: onde leggerete in Ciceroue: Quod iudicium cumque, in cambio di dire quodcumque iudicium; doue tra il quod, & cumque vedete interporsi vna parola, cioè iudicium; & qui ancora interuiene il medesimo,

Intercunt pecudes] masculino, femminino, e neutro. Gellio lo fece femminino, dicendo: Sole medio & arido, te flagranti specum quandam nactus remotam, latebroſam penetro. Horatio, masculino.

Quæ nemora, aut quo ager in specu.

Ouidio similmente nel terzo delle Metamorfosi:

Et specus in medio siluis, & vimine denſus.

Vergilio lo fece neutro nel settimo dell'Eneide.

Hic specus horrendum, & sæui miraculа Dеtis.

Il suo singulare non s'adopra se non in tre casi, nel plurale egli hà tutti i casi, & è masculino: secondo l'arte, fidoueua dire Specibus, perche la quarta declinatione nel datiuo, & ablatiuo plurali volta i^V, in I, e così fà il datiuo, plurale, come di Fluctibus, fluctibus: ma_

simo, septem subiecta trioni, in eambio di subiecta septentrioni [gens effi ana virum] gente erudele, e che ricuia il tertore, e fenza legge alcuna [Riphæo Euro] chiama Euro Riseo il vento della Scitia, perche i monti Rifei della Scitia, come hauemo detto, fono cosi nominati dal perpetuo foffiare de' venti.

Ordine delle parole.

[Intercà non fecius ningit toto aere] non manca, in tanto di nauigare, non ceffa di cader la neue da tutto il Ciele [ecudes intereunt] muoriti il beftiame [& magna corpora boum] & i grandi corpi de' buoi [ftant circumfufa pruinis] ftanno fparfi d'intorno di neui [& cetui torpent] & i cerui s'agghiacciano [mole nona] dalla neue alta, che ogn'hora fcende più fredda [conferto agmine] ragunati in bella guadra [& extant vix fummis cornibus] e fi veggono fuor della neue appena le cime de i corni [ipfi Scythæ non agitant hos pauidos] effi Sciti non perfeguitano queffi cerui naturalmente paurofi [ceambus immiffis] co' cani mandati a dietro [non vllis caffibus] e non con altenne reti [ve formidine pennæ puniceæ] ouer con la tema, e paura delle penne roffe, le quali attaccano alle funi tefe, acciochei cerui impauriti, e fchifando l'vna, e l'altra parte, diano dritto nelle reti [fed obtruncant ferro cominus] ma gli ammazzano da vicino con il ferro, con gli fpiedi [trudentes pectore fruftra] fpingendo a forza indarno con il petto [monteм oppofitum]il monte di neue, che gli è pofto innanzi[& cædunt ceruos rudentes graniter]& ammazzano i cerui, che grauemente gridano, e ragghiano [& læti reportant magno clamore]& allegri fore gridando gli portano alle loro ftan ze [ipfi agunt fecura otia Jeffi Sciri menano la lor vita otiofa [ſub alta terra]lotto l'alta terra [in fpecubus defoffis]in fpelonche cauc, in cauerne [& aduoluere focis]& han polto fopra il fuoco [robora congeſta] i tronconi de gli alberi adunati [& dedere igni totas vlmos] & han meſſo nel fuoco arrdente gli olmi intieri [& ipfi ducunt hie]& ei paſſano qui, cioè in queſte grotte, e cauerne [noctem ludo]la notte in giuochi, e feſte [& læti imitantur pocula vitea] & allegri imitando la beuanda, che produce la vite, cioè il vino [fermento, atque forbis acidis]con formento, e forbe aquianto agre [vaſis gens fubiecta Septentrioni Hyperboreo] tal genre foggetta à Settentrione hiperboreo [effræna virum] fenza legge, e fenza freno d' huomini [tunditur Euro Riphæo] è percoſſa dal vento Rifeo, dal vento della Scitia, che foffia da' monti Rifei [& velantur corpora] & i corpi loro fono coperti, e veſtiti[ſetis fulus pecudum]di peli roſſi, e molli di cerui, ò altro beſtiame.

[Si tibi lanicium euræ] ci moſtra in che modo i paſtori poſſono hauere affai lana, e bianca, fei velli fi conſeruezanno, che non fiano guaſti, e tirati,& ſtracciati da ſpine, e le la generatione de gli agnelli verrà da vn montone pumamente bianco: dipoi c'inſegna come ſi hauerà copia di latte, e quel che i paſtori faranno di quello.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Si tibi lanicium curæ] diceмo hæc lana, næ, & hoc lanicium, ci, la lana, ò arte di lanaſſi come hæc iuga, gæ, & effugium, gij [fuge pabula læta] dice, che ſi fuggano i paſcoli graſſi, ouero, che fanno gli animali graſſi. In quanto dice, che le pecore per riſpetto della lana nò deuono diuenir graſſe, è coſa naturale, perche ogn'animale graſſo hà careſtia di peli, ma poi la magrezza lo fà peloſo [lappæque, tribulique abſint]ſi deuono ſuggire ancora le lappole, & i tribuli, da i quali la lana ſi ſtraccia [greges vellis legemollib. albos] ci auuertiſce, che dobbiamo eleggere la gregge molle, e bianca, perche la lana bianca è più in prezzo, pigliando ſubito qual ſi voglia altro colore [quamuis aries ſit candidus ipſe] dice, che il montone deue hauer bianchi i corni, l'vnghie, la lingua, e palato, altrimente, ſe ben farà tutto bianco di lana, è manifeſto, e chiaro, che alle volte ne naſcono agnelli neri [munere ſic niueo lanæ]dice Seruio, che il Poeta hà mutato la fauola, poiche nò Pan, ma Endimione diceſi, che amò la Luna, qual diſprezzato, paſcolò il beſtiame bianchiſſimo, & in queſto modo la tirò a i ſuoi piaceri, della qual coſa vogliono, che ſia vna certa ſecreta ragione [ſi credere dignum eſt]ſe ſi deue credere vn ſi grà fachrilegio della Luna per eſſer coſa finta [At cui lactis amor, cytiſum] chi cerca hauere latte in copia, ponga dauanti loro con le proprie mani il Citiſo, ſcriue Plinio, che il Citiſo è ſterpo, ſlquale da Antinomaco Ateniefe marauiglioſamente è lodato per la paſtura di tutti gli animali; è fecco ancora ſi dà a' porci; poca terra ne produce aſſai; Ingraſſa gli animali in forma, che i caualli ne laſciano l'orzo. E non è altra paſtura, di che ſia più latte, nè migliore, e perfetta medicina a ogni infermità delle pecore; di più è cecco ſi cuoce nell'acqua, e daſſi a bere col vino alle balie, che manchino di latte, fi ſi fanciulli più robuſti, e maggiori. Scrine Democrito, & Ariſtomaco, che l'Api non toccano mai il fiore del Citiſo. Non è coſa di minore ſpeſa. Dieci libre fatiano il cauallo, & i minori animali ſecondo quella proportione; è fertile ancora a gli animali, i quali paſcono pe'campi, ſi trouano queſto ſterpo nell' Iſola di Citno, donde hà preſo il nome, e di qui ſi portato in tutte l'Iſole Cicladi, e dipoi nelle Città di Grecia con grande vtilità di fare copia di latte; il perche mi marauiglio, che in Italia ſia di radogno teme nè caldo, nè freddo, non neui, nè grandine [toto ſq; frequentes] il loto albero eccellente, come di ſopra s'è detto, naſce nell'Africa, e lo chiamano Celtbin, queſto naſce ancora in Italia, ma il terreno gli muta natura; è ſimile al pero, benche Cornelio Nepote ſcriua, ch'è minore, fà i frutti grandi come faua, ſono di colore di grunglio, ma innàzi che ſi maturino, variano il colore come l'vua. Produce rami ſolti come la mortella, e non come il ciegio in Italia; dicono, che non ſente male alcuno chi ne mangia; faſſi vino di queſto, ilquale è ſimile al mulſo, cioè a vna beuanda, la quale faccuano gli antichi di vino, e di mele [ſalſaque herbas] dice Ariſtotile, che le pecore s'ingraſſano da al bere, e per tanto gli dannoogni cinque giorni vn moggio di ſale per ogni centinaio, e per il ſale beuono più acqua, e da qui ne deriua ancora più latte [hædos excretos] i capretti, quali già per l'età ceſſano di creſcere, come ſono quelli di tre meſi [aut parco ſale] con poco ſale, o veramente parco, che conſerua, perche tutto quello, nel qual ſi mette il ſale meglio ſi conſerua, ouero hà detto parco in cambio di parce, ponendo il nome per l'auuerbio.

Ordine delle parole.

[Si lanicium eſt tibi curæ] ſe tu hai pẽſiero d'hauere della lana, ò l'vtile della lana, ſe tu brami hauere lane perfette primùm aſpera ſylua] primieramente la ſelua aſpra, piene di ſpine [& lappæ, & tribuli abſint]e le lappole, & i tribuli ſieno lontani dal paſcolo delle pecore, prima ti conuien fuggire la ſelua aſpra diſappole, e di tribuli [fuge pabula læta]fuggi ancora i lieti, e troppo graſſi paſcoli [& lege continuo] & eleggi ſubito [greges albos] le greggi bianche [villis mollibus] con velli morbidi [autem reijce illum]ma lieua via quello [cui tantùm lingua ſubeſt nigra]il quale ſolamente hà la lingua nera [ſub vdo palato] ſotto l'humido palato [quamuis ipſe aries ſit candidus]benche eſſo montone tutto ſia bianco]ne infuſcet vellera] acciochè non annegrifca le lane[naſcentum] degli agnelli, che naſceranno poi[maculis pullis]di macchie nere, guarda adunque, che il montone inſieme con la lana habbia la lingua bianca, che ſe l'haurà nera, e le pecore, e gli agnelli, che naſceranno poi, faranno coperti di macchie nere [& circumſpice alium] e guardando d'intorno eleggine vn'altro [campo pleno] dal gregge abbondante, che ſia nel campo [ò Luna] ò Luna [Pan Deus Arcadiæ] Pan Dio d'Arcadia [ſeſelit te captam ſic munere niueo] ingannò te preſa così dal bel dono di bianca lana [ſi dignum eſt credere]ſe ſi deue credere [vocans te in alta nemora]chiamandoti ne' boſchi folti, & ombroſi [nec tu aſpernata es vocantem] nè tu lo diſprezzaſti, che ti chiamaua [at cui eſt amor lactis]ma chi cerca hauere del latte in copia [ipſe ferat manus] egli con le mani proprie porti [Cythiſum, & lotos frequentes] il Citiſo, e ſpeſſo le frondi del loto[& ferat præſepibus ſalſas herbas] e egli ponga dauanti nelle ſtalle l'herbe ſalſe, l'herbe ſpruzzate di ſale [quia oues, & certe pecudes magis amant hinc] perche le pecore, e l'altro beſtiame quinci più deſiano [fluuios] i fiumi, cioè dal ſale, ouero dall'herbe ſalſe più beuono [& magis rendunt vbera] & hanno le poppe più diſtese [& referunt in lacte] e portano nel latte [occultum ſaporem ſalis] l'occulto ſapore del latte, perche il latte è più ſaporito [multi prohibent] molti lieuano [hædos iam excretos] i capretti già creſciuti, e grandicelli [à marribus] dalle madri [& præſignunt prima ora] e gli legano gli eſtremi labbri [capiſtris ferratis] con capeſtri duri: dopde che volendo ſucchiare il latte, offendino la madre [quod mulſere] quel latte, che haueranno munto [ſurgente die] naſcendo il giorno [& horis diurnis] e nell'hore del giorno, cioè a mezzo di [premunt nocte] la notte poi lo premono, l'vniſcono inſieme, e lo riducono in forma [& quod ſum mulſere tenebris] e quel che haueranno munto di notte [& Sole cadente] e nel tramontare del Sole [exportant

tant ante lucem calathis] lo portano innanzi di ne'canestri di venchi [pastor addit oppida] il pastore se ne và alla Città per venderlo

[Nec tibi cura canum fuerit postrema.] Dopò la descrittione de'buoi, de'caualli, delle pecore, e delle capre, passa alla cura de'cani, quali dice douersi diligentemente gouernare, per esserne di grand'vtile a'pastori.

Esposittione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Nec tibi eura canũ fuerit postrema] per la figura Littote, imagina sit tibi eura canum, debbi hauere gra cura de'cani [veloces Spartæ catulos acrẽq; Molossum] li loda in quelli la velocità, & in questi la fortezza. Sparta fù già città nobilissima della Morea, benissimo ammaestrata per le leggi di Lieurgo: così detta da Sparto figliuolo di Phoroneo, ò come altri più presto vogliono, da Sparta figliuola d'Eurota, chiamandosi per auanti Lacedemone. Molossia è parte dell'Albania, così detta da Molosso figliuolo di Pirro, & Andromache, i cui habitatori son detti Molossi. In questo paese nasceuano cani eccellenti, i quali ancor loro son stati chiamati Molossi [pasce fero pingui] quelli, che seruono delle cose appartenenti al gouerno delle bestie, dicono, che si debba dare il pane di farina d'orzo temperata col siere, ò siolo di latte per il cibo de'cani: vogliono ancora, che vi si mescoli lo sterco di gallina, còtra la rabbia di quelli [noctu ntq; furem] chiama il ladro notturno, petche piglia la commodità della notte, e detto Fur, furuo, cioè nero, perche si serue del tempo della notte. Horatio dice

Quam pone vidimus.

Furua regna Proserpinæ.

ouer vien dal Greco perche fur è chiamato φὼρ [Iberos] per li ladri di bestiame, perche gl'Iberi popoli della Spagna hauono questo difetto: hà posto dunque la specie per il genere [timidos agitabis onagros] onager, gri, significa l'asino saluatico, gli asini saluatichi sono bonissimi nella Frigia, & nella Licaonia. L'Africa si gloria, che i poledri loro sono d'ottimo sapore. Le caualle generano degli asini saluatichi, male velocissime nel correre, e con duri simi piedi, ma hanno il corpo rugoso, e l'animo indomito, ma generoso. Ma quello, che nasce d'vn'asino saluatico, ed vn'asina domestica vince tutti [& canibus leporem, canibus venabere damas] andrai cacciando co'cani le lepri, & i daini. Dicono, che la lepre hà natura di maschio, e di femina, e che concepe senza maschio. La natura

Nec tibi cura canum fuerit postrema, sed vna
Veloces Sparta catulos, acremque Molossum
Pasce fero pingui: nunquam custodibus illis
Nocturnum ſtabulis furem, incursusque luporum,
Aut impacatos a tergo horrebis Iberos.
Sæpè etiam cursu timidos agitabis onagros:
Et canibus leporem, canibus venabere damas:
Sæpè volutabris pulsos syluestribus apros
Latratu turbabis agens montesque per altos
Ingentem clamore premes ad retia cerum.

[aut contingunt parco sale] ouero, che l'insalano parcamente [& reponunt hyemi] & riser ban quello per l'Inuerno.

ci fù in questo benigna, poiche volle, che questo animale, il quale è buò cibo, & à niente nuoce, fusse fecondo nel generare. La lepre adunque, la quale è preda d'ogni animale, conecpe sopra quello, che è già conecito: il che non fà altro animale, se non il Dasipone. Vn già nato ne nuttica, vno ne porta in corpo già vestito di peli, vno senza peli: vno non aneora al tutto formato. I Daini rade volte si domesticano, & niente edimeno non si può dire, che siano saluatichi; & sono molti animali, che non sono nè saluatichi, nè domesti chi, ma di meza natura, come fra gli vccelli sono le rondini [sepè volutabris syluestribus] volutabra, sono i luoghi, doue si voltano i porci, dice syluestribus, perche possono esser ancora d'intorno à casa, e nelle città.

Ordine delle parole.

[Nec cura canum fuerit postrema.] nè la cura de'cani sia l'vltima, cioè fa, che habbi gran cura de'cani [sed pasce vna veloces eatulos Spartæ.] ma pascerai, darai da magiare insieme a'veloci cani di Sparta[& Molossum acrem] & al Molosso fiero, e valente alla caccia, & alla guarda del bestiame[fero pingui] il siere grasso, del quale i cani s'ingrassano[tu nũquam horrebis] tu mai temerai[illis custodibus] essendo quelli guardiani, hauendo quelli per guardia del tuo bestiame[noctur num furem stabulis] il ladro di notte, il ladro, che piglia la commodità la notte nelle tue stalle[& ineursus luporum] & gli assalti de'lupi ingordi[aut nunqnam horrebis a tergo] ouer mai temerai da dietro, da tradimento[Iberos impacatos] gl'Iberi popoli della Spagna, nemici naturalmente di pace[tu etiam sepè agitabis curſu] tu ancora spesso caccierai eo'canni correndo[onagros timidos] gli asini saluatichi, timidi per natura[& tu venabere eanibus] e co'i cani andrai cacciando le lepri[& venabere canibus damas] & andrai cacciando co'cani i daini[& tu agens] e tu per le guitando [sepè volutabris latratu] spesso turberai co'latrare [apros pulsos] i porci cignali tratti fuora[volutabris syluestribus] da i lor luoghi siluestri, doue si voltano dalle macchie siluestri [& premes clamore] e con gridi condurrai[per montes altos] per gli alti monti[ingentem cetuum ad retia] gran cerui dentro le reti.

[Disce, & odora tam stabulis accendere cedrum.] Dopò l'alleuamento, & custodia de gli animali vtili, conuenneuolmente s'insegna, in che modo douemo scacciare gli animali, che ci nuocono, e massimamente i serpi, i quali spesse volte sogliono danneggiare il bestiame.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Disce, & odora tam stabulis] hà detto odoratam in cambio di odoriferam, che rende buono odore, e parla de'rimedi de'serpi, i quali entrati alle volte in casa, nuocono grandemente al bestiame [Galbaneoque agitare graues nidore chelydros] dice Galbaneo nodre con l'acuto odore di galbano; nidor, deris, pio priamente l'odore di cosa arsa, ma specialmente di carni, e de'soli. Il Galbino nasce nella Sotia, nel monte Amano: similmente vna specie di ferula, la quale è del medesimo nome in forma di ragia, alcuni chiamano stagonite. Lodano in questo quello, che hà molti panniculi, in similitudine di Ammoniaco, & è poco legnoso. Falsificasi con la faua, e col sagapeno, il vero quando arde, caccia le serpi, queste è solo vtile alle medicine, e son detti Chelidri, quasi Cherisidi, perche stanno, & in acqua, & in terra, & χερσὸς dicemo la terra, & ὕδωρ l'acqua[aut mala taĉhn] la quale, e tocca nasce, & è pernicioso, e causa di morte, mentre tocca altri[vipera delituit] la vipera è forte di serpe, così detto, perche vi parit. Scrisse Herodotto, che nel coito, il maschio mette il capo in bocca alla femmina, il quale ella rode per dolcezza del piacere:

Disce, & odoratam stabulis accendere cedrum.
Galbaneoque agitare graues nidore chelydros.
Sæpè sub immotis præsepibus, aut mala taĉhn
Vipera delituit, celumque experrita fugit:
Aut tecto assuetus coluber succedere, & vmbræ;
Pestis acerba boum, pecorique aspergere virus,
Fouit humum; capeſaxa manu, capeſrobora pastor:
Tollentemque minas, & sibila colla tumentem
Deijce, iamque fuga tumidum caput abdidit altè,
Cum medii nexus, extremæque agmine caudæ
Solumtur, tardosque trahit sinus vltimus orbes.
Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis,
Squammea conuoluens sublato pectore terga,
Atque notis longam maculosus grandibus aluum,
Qui dum amnes vlli rumpuntur fontibus, & dum
Vere madent vdo terræ, ac pluuialibus Austris
Stagna colit, ripisque habitans, hic piscibus atram
Improbus ingluiem, rauisque loquacibus explet.
Postquam exhausta palus, terræque ardore dehiscunt,
Exilit in siccum, & flammantia lumina torquens
Sæuit agris, asperque siti, atque extentius æstu.
Nec mihi tum molles sub dio carpere somnos,
Nec dorso nemoris libeat iacuisse per herbas:
Cùm positis nouus exuuiis, nitidusque iuuenta
Volutur, aut catulos tectis, aut ova relinquens
Arduus ad Solem, & linguis micat ore trifulcis.

tró cornieini mobili: onde spesso nascondendoli resto del corpo con quelli inuitano gli vccelli. L'Amphesibene hanno due capi, l'vno nel luogo suo, l'altro nella coda, come se non bastasse, che gitta fino il veleno per vna bocca. Alcuni ser pi hanno le squame, alcuni hanno dipinture, ma tutti hanno mortal veleno. Si va

serpe chiamato iaculo, cioè dardo, perche stà in sù gli alberi, e da quegli si lancia, come vn dardo. Il morso dell'aspido nõ hà rimedio, se non tagliar di subito le parti morte. Questo si pestifero animale hà sentimento, ò più tosto affettione, vanno sempre accompagnati, & è cosa incredibile, se vno è morto, quata follecitudine piglia l'altro di vendicarlo. Perlequita adunque quello, che la morto, & in qualunque gra turba quello solo cerca offendere. A questa bestia la natura hà dato gli occhi di poca vista, e fiti nelle tempie, in forma, che poco vede per dritto, e più spesso lo muoue l'vdito, che il vedere[,] vere vdo madent terræ] quando la Primauera humida bagna le terre, in vn'altro luogo dice: cum ruit imbriferum ver [inguiuem] inguines propriamente è quella vocatiua infatiabile, l'ingordigia. Terent. nell' Eunuco: Quæ cum amatore suo cum cenant, ligurium. Hartum videre inguium forda, inopiam, &c. [ranis] que loquacibus exprobrabimala le rane che stan sotto le spine, piene di gridi, benche nella Macedonia, secondo, che racconta Plinio, le ranocchie, & i porci saluatichi sono muti. Sò più le specie delle ranocchie, quella ranocchia, qua, le stà ne i cannuti, e nelle barbe, & è verde, senza voce. Se i bouti la mãgiano gõfia il ventre, l'humore di questa raccolgono i pennelli, e vaçedone gli occhi fà la vista chiara, e la carne sua lessa pongono al dolore de gl'occhi. Alcuni mettono in vaso buono di terra venticin, que ranocchie, e foranie, e l'humore, che n'esce lo mescolano cò le lacrime, ch'escono della vite bianca, e così correggono le palpebre de'peli inutili. La lessatura delle ranocchie in acqua, & aceto bagnadosi con quella i denti, sana il dolore. E grãde l'industria della ranocchia, laquale in mare è chiamata pescatrice, questa intorbidãdo prima l'acqua muoue certi cornicini, iquali hà sotto gli occhi, & allerta i pesciolini, iquali vi corrono, e quando son vicini, in vn salto gli piglia[,] sperq, fitì, rso dalla fete, perche la forza del veleno s'accresce per il caldo, e la siccità: dimostrano gl'intelligenti delle cose naturali, che offendono i maschi più che le femmine, i vecchi, che i giouani, gli habitanti i luoghi asciutti, che gli humidi, i digiuni, che i satij; gli adirati, che i pacifici; nuocono nel tempo caldo, & asciutto più che nel cõtrario[:] sub Do carpere somnos] Dà fortuntuo è formato dal genitiuo Greco, ἀὸς, e nominatiuo ἀώ, donde che dicemo sub Dio, hoc est sub Iouc, sub cælo, all'aria; carpere somnos sub Dio; Dormire all'aria. Horatio ancora nel 3 libro dell'Odi, così dice:

Nec dulcia negandide Baffareæ
Sub aduesperascam.

Cicerone nella terza, Ver. In sylua deniq; disposita sub Dio vidimus [nec dorso nemoris] dorsum significa la parte di dietro d'vn corpo, nella qual significazione si legge ancora dorsus in genere mascolino e non solamente si dice de gli huomini, e de gli altri animali, ma ancora delle cose inanimate, come de'lidi, dell'acque, de'monti[&] simili nitidusque iuuenta] perche spogliatosi la pelle ritorna all'età di prima gioucne, e pulito catulos, aut ova relinquens] lasciando à casa i piccioli serpenti, e l'oua, perche alcuni serpi partoriscon i serpenti, alcun'altri l'oua, ouero hà detto catulos impropriamente, perche da gli ouo nascono i serpi, e catuli propriamente sono i figliuoli de'cani.

Ordine delle parole.

[Dísce accendere sẽ abulis] impara di tenere acceso nelle stalle[:] ce-

drum odoratam] il cedro odorifero, e che spira acuto adore[&] agitate chelydros graues] se scacciare i serpi sohti di stare in terra, come in acqua, insesti, nociu[nidore galbaneo] col fumoso, e graue odore di galbano[:] spe à aut vipera] perso, ouer la vipera[mala tactu] nociua à toccarsi [delituit sub imnotis præsepibus] s'è nascosta nelle stalle, dellequali il letame non è stato tocco, e leuato[& exterrita fugit eelum] le spauẽtata hà fuggito l'aria[aut coluber aduetur] ouero il colubro ferpe molto lungo auuezzo, & vso[succedere recto, & vmbræ] à ricouerarsi sotto il tetto, e sotto l'ombra [pestis acerba bouũ] peste acerba de'buoi [& aspergere virus pecori] & auezzo à spargere crudo veleno al bestiame[fouit humum] si giace in terra[ò pastor cape robora] prendi vn legno[& deijce] e gitta per terra, e schiacci[ipsum tollentem minas] esso ferpe mentre alza il capo minaccioso[& tumentem colla fibila] e che gonfia il collo fischiante [& iam cum ipse abdidit alte] & all'hora quando egli è nascosto profondamente[fuga] in luogo di fuggire, ouero mentre tenta di fuggire[timidum caput] il timido capo[& cum medij nexus] e quando gl'inuilupati nodi[& agmina extreuæ caudæ soluuntur] & i cerchi dell'estrema coda si sciolgono[& sinus vltimus] el'vltimo seno, el'vltimo piegamento intorno[trahi tardos orbes] si trascina i tardi, e pigri giri, di modo, che pare, che non s'habbia più da nuouere[est etiã ille angius malus] vi è ancora quel serpe nociuo, chiamato chelidro[in salebus calabris] ne'pascoli di Calabria[conuoluens terga squammea] riuolgendosi intorno le'palle squamose, piene di scaglie [lubrico pectore] col petto alzato[atque maculosus alsum longam] e hauendo di pinto il lungo ventre, il lungo corpo[grandidus noris] di gran macchie[qui liquat ferpe] dum vili amnes rumpuntur fontibus] mentre, che alcuni fiumi colano, scorrono da i fõti[& dum terræ madent vdo vere] e mentre, che la terra bagnata dall'humidore Primauera[ab Austris pluuialibus] e da'venti Austri piouosi, e mentre, che la Primauera adacqua i campi coi venti austri pregni ogn'hor di pioggie[colir stagna] habita, frequenta li stagni, i laghi[& hic improbus habitans, ripis] e quesso instabile habitando le riue [expletarram ingluiem piscibus, & canis loquacibus] s'empie la gola, non mai satia di pesci, e di ranocchie stepitose, e piene di gridi[postquam pulus exhausta] poich e la palude è asciuta, e vota per il calor del Sole[& terræ delisescunt ardore] & il terreno si fende, & apre dal soperchio ardore[exilit in siccum] efce fuora nel secco[& torquens lumina flammantia] e gitando quà, e là gli occhi di fiamma, gli occhi infocati[fœuit agris] esercita la crudeltà andando errando per i campi[& asper sit] & essendo aspo dalla sete[atque extentus æstu] e spauentato ancora dal gran caldo[ne milii libeat] non mi piaccia all'hora, ouero non piaccia ad alcuno all'hora, non sia alcuno, che mi con forti all'hora[carpere molles somnos sub Dio] dormire sicuramente all'aria[nec iacuisse per herbas] nè star à giacere per l'herba fresca[dorso nemoris] nella costa, e schena d'vn bosco cõm ipse ferpens nouus] quando esso ser pe rinouato [positis exuijs] hauendo posto giù le sue vecchie spoglie[& nitidus iuuenta] è pulito per la giouentù, cioè per la nuoua pelle, come hebbe in giouentù[voluitur] fà vn riuolgendo[arduus ad Solem] al tiero al Sole [relinquens tectis, aut catulos, aut ova] lasciando à casa ouero i serpenti, ò l'oua [& micat ore linguis risulcis] e muoue, e vibra la lingua velenosa tripartita,

Morborum quoque te causas, & signa docebo:
Turpis oues tentat scabies; vbi frigidus imber
Altius ad viuum perfedit, & horrida cano
Bruma gelu: vel cum tonsis illotus adhæsit
Sudor, & hirsuti fecuerunt corpora vepres.
Dulcibus idcirco fluuijs pecus omne magistri
Perfunduntur, vdisque aries in gurgite villis
Mersatur, missusque secundo defluit amni:
Aut tonsum tristi contingunt corpus amurca:
Et spumas miscent argenti, vinaque lupinus,
Ida alaque pisces, & pinguem vngnine ceras,
Scyllamque belleborosque graues, nigrumque bitumen.
Non tamen vlla magis præsens fortuna laborum est,
Quam si quis ferro potuit recindere summum
Viceris os, aliter vitium, vimque tegendo:
Dum medicas adhibere manus ad vulnera pastor
Abnegat, & meliora Deos sedet omnia posceres.

[Morborum quoque te causas] Ci mostra hora l'infermità, che fuol venire al bestiame, & il lor rimedio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Morborum quoque te causas, e[signa docebo] dice tre cose, i segni dell'infermità, le cagioni, & i rimedij; ma non serua l'ordine legittimo, perche dopò i rimedi dell'infermità, racconta, e fà mentione de'segni[turpis scabies] è detta scabies, quasi scabra, aspra, rozza da maneggiare, l'epitetò è turpis, perche fà il corpo brutto, & aspro[tentat oues] la brutta, e sozza scabbia, e rognaccia tenta le Pecorelle, dice Plinio, che gran merito è nelle pecore, così nel sacrificio, come nelle lane, come i buoi ci danno gli alimenti, così le pecore i vestimenti. Generano da due anni infino in noue, & alcune infino in dieci, Portano il parto cento cinquanta giorni, e se più, significa, che il parto non è potente. Gli antichi chiamano Cordi, quelli, che nascauano doppo cento cinquanta giorni. Molti stimano migliori gli agnelli nati il verno, che quelli, che nascono la Primauera, perche è più vile, che essi fieno nell'età perfetta innazi al solstitio, cioè al mese di Giugno, che innanzi la bruma, laquale è del mese di Decembre, E tra la rogna, e scabbia, e contra il corpo offeso da qualche spira, queste è putredine amara dell'oliua, e nasce d'acqua, e per questo nello siccità è poca, e nelle pioggie assai. Catone cò molte lodi la celebrò. Vuole, che cò questa s'vnbattino le vettine, e brocconi, acciochè nõ beuano l'olio, con la morchia si denono appiastrare l'ale, doue si batte, acciochè nè formiche vi siano, nè fessure. E di più vuole, che gl'intonicati delle mura, e i paumenti de'granai, e de'luoghi doue stanno i panni

panni, s'vngano di morchia contro alle vgnnole, & altri nociui animali, e che ancora se ne bagnino i semi delle biade. Similmente con quella cotta tutti i coiami, & il legno nel carro, che entra nella ruota, e tutte le cose di rami s'vngano, perche habbiano migliore colore, e tutti gli arnesi di legname, & i vasi di terra, doue si serbano i fichi secchi. Finalmente dice, che le legne macerate nella morchia, ardono senza fumo[viuaque sulphura]è verso dattilico, nondimeno alcuni leggono, ac sulphura viua [idcaque pices]chiama pece d'Ida, perche ne nasce gran quantità in Ida, monte della Frigia[Scylla iuque Elleborosque graues, nigrumq; bitumen]Scilla è herba della sorte di scalogne, volgarmente detta squilla, hà le radici à modo di cipolle: l'Elebero è sorte d'herba, che hà gran sor za di purgare, chiamata da Latini veratro. Ce ne sono due specie bianca, e nera, l'Elleboro bianco, hà le foglie di piantaggine, ouero di bieta saluatica, ma più corte, e più nere, ne nasce dell'eccellentissimo nell'Isola di Anticira, doue ficuramente si coglieua per purgare il ceruello. L'Elleboro nero, da Romani è detto veratro nero, da Greci ancora è chiamato melampodio, da vn certo pastore di pecore, detto Melampode, quale si dice, che con questo sanò le Pretidi furenti, queste furono figliuole di Preto Rè de Greci, e d'Antia, quale essendo bellissime, hebbero ardire di tenersi da più di Giunone, per laqual cosa adirata la Dea, gli pose addosso tal furore, che pensauano d'esser vacche, e se ne fuggiuano alle selue, dipoi si dice, che furono sanate con l'elebero da Melampode. Hà le foglie simili à quelle del platano, ma minori, e più nere[bitumen]il bitume è forte di terra tenace d'odore di solfo, si caua nel lago della Giudea. Si troua del duro nella Soria non molto lontano da Sidone à similitudine delle zeppe di terra, ò di quei carboni, iquali si cauano di sotto terra per vso de' fabbri. Vi è ancora del bitume liquido, qual nasce nell'Isola del Zante, ouero vicino à Babilonia. Si genera nella Sicilia del bitume grasso, quale adoprano per abbruciare in luogo d'olio. Appresso i Babiloni s'adopra il bitume per calcina[quam si quis ferro potuit rescindere] dice douerli tagliare la ferita, se non si potrà sanare con medicamenti.

Ordine delle parole.

[Ego docebo te quoque]io insegnerò à te ancora[causas, & signa morborum]le cagioni, & i segni di tutti i mali, che vengono alle stiame[scabie turpis tentat oues]la scabbia, e rognaccia, qual fà il corpo sozzo, e brutto, tenta, da gran trauaglio alle pecorelle[vbi frigidus imber]quando la fa edda pioggia [perfedit altus ad viuum] penetra lor la pelle insino al viuo, insino a gl'interiori[& cum horrida bruma] e quando l'horrida bruma, e quando l'aquerno, qual fà tremar di freddo [gelu cano] col suo canuto ghiaccio [vel cum subdior illorus] ouero quando vn sudore non lauato, luccido[adhæsit & tonsis]s'è attaccato alle mani del tosare[& cum vepres hirsuti] e quando gli spini acuti, e pungenti[tecuerunt corpora]hanno sfracciato i corpi loro[magistri]i valenti pastori[ridicet] per questo effetto per questa contagione, quale nasce dal sudore lucido[per sudent omne pecus]tutto il sano, deono attuffare tutte le pecore[fluuijs dulcibus]ne i fiumi dolci, nell'acque correnti dolci[& aries mersatur in gurgite, & il montone si sommerga spesso da loro nel gorgo nella profondità del fiume[villis vdis] con i velli humidi [& missis desuit amni fecundo] e posto nel fiume vada à seconda [aut magistri continguntouero i valenti pastori vengono, freganoi corpus tonsum]il corpo della pecora tosa[amurca tristi]con la morchia dell'olio amara[& miscent spumas argenti,]e vi micolano le schiume d'argento vino[& sulphura viua]e solfore viuo [& pices idæas] e pece, della quale ne nasce quantità nel monte Ida[& ceras pinguens vnguine]e cera grassa per la viscosità [& Scillam] e vi mescolano l'herba squilla, [& graues helleboros]& il graue elleboro [& nigrum bitumen]& il nero bitume[tamen non vlla fortuna laborū] nondimeno nessuno rimedio [est magis præsens] è più efficace [quam si quis potuit rescindere ferro,]che s'alcuno hà potuto tagliare col ferro, come è quello tagliar via col ferro [fummum os vleeris] la gran bocca della piaga [nam vitium alitur]perche tal vitio, tal corruttione piglia nuttrimento, piglia vigore[& viuit tegendo]e trefce coprendosi, quanto più s'afonde[dum pastor abnegat] mentre, che il pastor nega, non vuole[adhibere manus medicas ad vulnera] ponere le mani per medicare le piaghe delle pecore[& sedet] è tà otioso[poscens Deos omnia meliora]dimandando da Dio meglio che hà, dimandando diuotamente à Dio, che gli renda sano il bestiame.

Quin etiam ima dolor balantum lapsus ad ossa
Cùm furit, atque artus depascitur arida febris,
Profuit incensos æstus auertere, & inter
Ima ferire pedis salientem sanguine venam:
Bisaltæ quo more solent, accrque Gelonus,
Cùm fugit in Rhodopen, atque in deserta Getarum:
Et lac concretum cum sanguine potat equino.
Quam procul, aut molli succedere sæpius umbræ
Videris, aut summas carpentem ignauus herbas,
Extremumque sequi, aut media procumbere campo
Pascentem, & serâ solam decedere nocti:
Continuò culpam ferro compesce, prius quam
Dira per incautum serpant contagia vulgus.

[Quin etiam ima dolor balantum lapsus ad ossa Cùm furit, atque artus depascitur arida febris, Profuit incensos æstus auertere, & inter Ima ferire pedis salientem sanguine venam: Bisaltæ quo more solent, accrque Gelonus, Cùm fugit in Rhodopen, atque in deserta Getarum: Et lac concretum cum sanguine potat equino. Quam procul, aut molli succedere sæpius umbræ Videris, aut summas carpentem ignauus herbas, Extremumque sequi, aut media procumbere campo Pascentem, & serâ solam decedere nocti: Continuò culpam ferro compesce, prius quam Dira per incautum serpant contagia vulgus.]

[Quin etiam cum dolor lapsu]di più, oltre di questo, quādo il dolore passa dētro[ad ima ossa balantum]s'è l'vltimo ossa delle pecore[furit]s'infuria, & incrudelisce [atque febris arida] e che la febbre arida, e che difecca i corpi [depascitur artus]rode, e consuma i membri delle pecore [profuit auertere æstus incensos]è stato vtile, hà giouato scacciare la febbre accesa nel sangue, e midolle, [& ferire venam]o salientem sanguine] e ferire, e falassare la vena, che si muoue gonfia di sangue[inter ima pedis]nell'vltima parte del piede [quo more Bisaltæ solent ferire venam] come soglionо fare i Bisalti [& acer Gelonus] e come suol fare l'aspro, e fiero Gelone [cùm fugit in Rhodopen] quando ei se ne fugge in Rodope monte della Tracia [atque in deserta Getarum] e ne i deserti de i Geti popoli, che stanno à i confini della Tracia[& potat lac concretum]e bene il latte cauato, e tratto[cum sanguine equino] col sangue del caualloo[compesce ferro continuo]taglia col ferro subito [culpam] la colpa del contagio della malatia contagiosa di quella pecora [quam videris sæpius procul] la qual vedrai spesso da lontano [aut succedere molli umbra]ouero ritirarsi sotto l'ombra grata[aut carpentem ignauius summas herbas]ouero pigliando lentamēte l'herbe[& extremam sequi gregem]e l'vltima seguire l'altro gregge[aut pascentem procumbere medio campo] ouero pascendo giacersi in mezo il campo[& solam decedere nocti]e se la fa partirsi la notte tardi[priusquam dira contagia]anzi, che la contagiosa, e crudel peste[serpant per vulgus incautum]serpendo lentamante vada, e si sparga entro la turba, e tutto il corpo del gregge.

[Non tam creber agens] Ci mostra, come di sopra s'è detto, la generale pestilenza, laquale afferma essere già stata in Italia, e nella Francia ancora, imitando Lucretio, si come dice il Macinello.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ruit æquore turbo]turbo, binis è nè-

Non tam creber agens hyemem ruit æquore turbo:
Quàm multæ pecudum pestes, nec singula morbi
Corpora corripiunt, sed tota æstiua repente,
Spemque gregemque simul, cunctamque ab origine gentem.
Tum sciat aerias Alpes, & Norica si quis
Castella in tumulis, & Iapidis arua Timaui,
Nunc quoque post tanto videat, desertaque regna

po, quale la natura gli manifesta per nemico.

Ordine delle parole.

[Quin etiam cum dolor lapsu]di più, oltre di questo, quādo il dolore passa dētro[ad ima ossa balantum]s'è l'vltimo ossa delle pecore[furit]s'infuria, & incrudelisce [atque febris arida] e che la febbre arida, e che difecca i corpi [depascitur artus]rode, e consuma i membri delle pecore [profuit auertere æstus incensos]è stato vtile, hà giouato scacciare la febbre accesa nel sangue, e midolle, [& ferire venam]o salientem sanguine] e ferire, e falassare la vena,

mento da giuocare, qual'è da putti si gira con vna corda, volgarmente trottola [tota æstiua] æstiua fon chiamati i luoghi ombrosi, edi montagne, ne i quali il bestiame la state si defende dal caldo, Statio dice: Et umbrosi patuere æstiua Lucli. Hyberna per contrario fon detti i luoghi marittimi, & esposti al Sole, doue l'inuerno si difende dal freddo. Hyberna, orum, ancora nel numero plurale fon detti i luoghi, ne i quali inuernano i soldati, come æstiua, doue stanno la State [per eque gregeque simul,] e la speranza, & insieme il gregge, cioè gli agnelli insieme con le madri [apes aerias] l'alpi actie, cioè la Francia, e dicendo aerias, hà espresso la parola della parola: perche in lingua Francese i monti alti son detti alpi [Norica castella] Noricù è parte della Schiauonia [& Ipidis, arua Timaui] Timauus, è nome di fiume vicino ad Aquileia, scende da vn gran monte per noue bocche, fà vno grandissimo fonte, ouero lago, dal qual vicendo per vn solo canale ne và al mare Adriatico, secondo Pomponio. Ipidia è vna parte della Marca Triuigiana, così detta dalla città Ipido. Salustio dice: Primam modo Ipidiam ingressus, vi passà à canto il fiume Timauo, di modo, che malamente alcuni leggono Ipigis, quando che Ipigia è da Puglia [regna Pastorum] i buoni pascoli, Hic quondam morbo cæli miseranda coorta est tempestas, descriue la grauissima peste della Marca Triuigiana, della Francia, della Schiauonia, e de' paesi vicini, perche in vn certo tempo essendo cresciuto il Nilo più del douere, e lungo tempo stato ne i campi dell'acque del fiume, e del calore della prouincia molti, e diuersi animali si son creati nel fango, liquali, ritornando poi il Nilo nel suo letto, e quei, ch'erano intieri, e quei non erano ancora finiti di farsi, tutti si putrefecero, e dapoi corrotto l'aere, ne nacque la peste, laquale stando l'Ostro priua dall'Egitto la spinse nella Grecia, dipoi da quiui nel paese d'Italia, e della Schiauonia, insin che da ogni banda fia diuenuto il tutto. Lucretio à pieno hà trattato di tal pestilenza [miseranda tempestas] horribile, e miseranda pestilenza, apportando cose degne di pietà, e compassione [totoque autumni incanduit æstu] perche gli humori adunati insieme nella State, ribollono l'Autunno, corrotti, destano, e munouono malattie assai fiere, e mortali, perchè la peste alle volte cessa nella State, non stimando più spesso nell'Inuerno, di rado nella Primauera, nell'Autunno quasi mai, ma in quanto, che l'Autunno abbondi d'infermità è cagione la vicinanza del freddo, e del caldo, laqual cosa benche habbia ancora la Primauera, e senza infermità, perche i corpi sono induriti per il freddo precedente: qual'è Autunno il corrompe trouandogli più rilasciati dopò il caldo della State [pecudum] adesso hà dentro gli animali domestici, perche seguita [ferarũ corrupitque humorus insectabilis] perche seguita [ferarũ corrupitque humorus insectabilis pabula tabo] hà seguito l'ordine, quale hà tenuto, e Lucano, e Salustio, dicendo prima esser corrotto l'aere, dipoi l'acqua,

Pastorum, & longe saltus, lateque vacantes.
Hic quondam morbo cæli miseranda coorta est
Tempestas, totoque autumni incanduit æstu:
Et genus omne, neci pecudum dedit omne ferarum
Corrupitque lacus: infecit pabula tabo.
Nec via mortis erat simplex: sed vbi ignea venis
Omnibus æstifluis miseros adduxerat artus,
Rursus abundabat fluidus liquor: omniaque in se
Ossa minutatim morbo collapsa trahebat.

per i campi aperti [quam multæ pestes pecudum] quanto molte pestilentie offendono, hor questa, hor quella pecora [nec morbi corripiunt singula corpora] nè l'infermità affaglione con rapacità hor questo, hor quel corpo [sed repente tot æstiua] ma in vn momento tutto il bestiame, che stana ne i luoghi ombrosi per difendersi dal caldo [& spem, & gregem simul] e la speranza, & il gregge insieme, e gli agnelli insieme con le madri [& cunctam gentem ab origine] e tutta la lor specie, e generatione dal primo insin all'vltimo [si quis suppiue videritum] se alcuno mai hauesse visto a quest'hora quando cominciana questa peste [alpes aerias] l'alpi altissime [& castella Norica intumulis] & i castelli della Schiauonia posti nei monticelli [& videritarua Timaui lapidis] & hà visto i campi vicini al fiume Timauo nella Marca Triuigiana [nunc quoque videat tantos post] hora ancor veda dopò cotanto tempo [& regna deserta pastorum] & i regni deserti de' pastori [& saltus vacantes longe lateque] & i boschi, e selue da ogni banda vuote [is supplerciat quod dictum est] cosi sappia quel che s'è detto di sopra, che l'infermità occupa tutte le mandre [hic quondam tempestas miseranda] qui in questi paesi già vna pestilenza horribile, e degna di misericordia [coorta est morbo cæli] nacque per l'infettione, e corruttione dell'aria corrotta [& ipsa pestis incanduit toto æstu autumni] & essa peste si scaldò, & arse fieramente per tutto l'abbruciamento delle febbri, e malatie dell'Autunno, cioè come fosse essere nell'Autunno [& dedit neci] e diede à morte [omne genus pecudũ, & omne genus ferarum] ogni sorte d'animali mansueti, e feroci [& corrupit lacus] e corruppe i laghi, tutte l'acque [& infecit pabula tabo] e macchiò, guastò i pascoli di corruttione [nec via mortis erat simplex] nè la via della morte era semplice, e naturale, nè solo correuano à morte per vna via [sed vbi ignis ignea] ma quando la sete, ouero la siccità penetratiua generata dal caldo [acta omnibus venis] penetrata per tutte le vene, penetrata largamente in ogni vena [adduxerat artus miseros] hauenua ritirato tutte le membra de' miseri animali [liquor fluidus rursus abundabat] il trisho humore, il superfluo, e corrotto humore di nouuo abbondaua [& trahebat in se omnia ossa] e tirana à se tutte l'ossa [collapsa minutatim morbo] liquefatte, e strutte dal fiero morbo minutamente, à poco à poco in picciole parti.

[Sæpè in honore Deum] seguita quasi che hà proposto, mostrandoci quanto questa malatia contagiosa sopra huomini, e bestie sia stata degna di miserricordia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[In honore Deũ medio] tutto questo passo è pieno di misericordia, e pietà, quando, che non pur la religione rimoueua tale infermità, e malatia cò cagiosa [vitta niuea] vitta era certa benda, che si legaua intorno al capo delle vittime [insula lanea] insula è vna fascia in modo di Diadema, si come dice Seruio nel decimo dell'Eneide, dalla quale dependono le bende vna parte, e l'altra, [neq; inpositis ardet altaria fibris] mai nõ ardeuano le fibre poste sopra i sacri fuochi perche, come dice Plinio secõdo: La carne mal sana non si cuoce [nec responsa potest consultus reddere vates] e l'indouino dimandato non sapeua rẽdere le risposte: perche gl'interiori, e le fibre erano corrotte, e le cose future non si possono considerare, e raccogliere, se non dalli viriuna sana [ac vix luppositi tinguntur sanguine cultri] così ancora nel sesto dell'Eneide.

Supponunt alti cultros,

& è pena i coltelli si poreuano tingere di sangue, culter, tri, è il coltello da scanare, ouer il rasoio, il diminutiuo hic cultellus, neutro non

Sæpè in honore Deum medio stans hostia ad aram,
Lanea dum niuea circumdantur infula vitta,
Inter cunctantes cecidit moribunda ministros.
Aut si quam ferro mactauerat ante sacerdos:
Inde neque impositis ardent altaria fibris.
Nec responsa potest consultus reddere vates:
Ac vix suppositi tinguntur sanguine cultri,
Summaque ieiuna fame infuscatur arena.
Hinc latis vituli vulgò moriuntur in herbis,
Et dulces animas plena ad præsepia reddunt.
Hinc canibus blandis rabies venit, & quatit ægros.
Tussis anhela sues, ac faucibus angit obesis.
Labitur infelix studiorum, atque immemor herbæ
Victor equus, fonteque auertitur, & pede terram
Crebraferit, demisse aures incertus ilidem
Sudor, & ille quidem morituris frigidus aret
Pellis, & ad tactum tractanti dura resistit.
Hæc ante exitium primis dant signa diebus.
Sin in processu capit crudescere morbus;
Tum vero ardentes oculi; atque attractus ab alto
Spiritus interdum gemitu gravis, imaque longo
Ilia fanguito tendunt, it naribus æter
Sanguis, & obsessæ fauces premit aspera lingua.

si troua, e dicendo si suppositi, dimostra il modo di ferire, perche alle volte si ferinano dalla bãda di sotto, ò alle volte di sopra [vulgo] in ogni luogo, per tutto, à squadre [moriuntur in lætis herbis] per questo hà detto moriuano pascendo l'herba per verdi prati; accioche nõ pensassimo, che fussero morti di fame [hinc canibus blandis rabies venit] da quì ancora viene la rabbia à i cani piaceuoli, Columella ordina, che si mescoli col pane, qual mangiano i cani, lo sterco di galline, accioche i cani non diuentino rabbiosi [quatit ægros tussis anhela sues] vna tosse ansia scuote ancora i porci infermi, il porco è animale molto brutto, onde non inettamente si dice, che l'anima gli è data per sale. E interuenuto, che vdita la voce del porcaio, e i porci tolti, e messi in naue andãdo tutti à vna banda, hanno fatto affondare la naue, e son tornati al porcaio. Scriue Varrone, ch'in Arcadia v'era vn porco tanto grasso, che non si poteua leuar sù da terra, di modo che vna soreia hauẽdo forato la cotica, vi fece il nido, e vi partorì i sorcetti [& faucibus angit obesis] enfiate, e bene dice angit, perche angosciando la gola, volgarmente detta schilrantia. Plauto dice: Vellem me in angiuam vertì, vt huic anicu la fauces præoccuparent [studiorum] scordatosi i suoi studij, cioè i desideri della vittoria; perche studio è propriamente nell'

nell'huomo vna certa applicatione d'animo à fare qualche cosa. Et hauemo visto, che i caualli grandemente desiderano la vittoria, e nella guerra, e nel corso, donde che molti scrittori degni di fede han lasciato scritto, che essendo vinti hanno con lagrime dimostrato la mlinconia, & il dolore[crebra ferit] dice crebra in luogo di crebro, il nome per l'auuerbio[moriturisfrigidus] il fudor freddo è segno della morte vicina [tractanti dura resistit] e la sua pelle fasi dura resistendo à quei, che la maneggiano, perche è freida, e natta s'accosta à i denti [sin in processu cœpit crudescere morbus] ma se in processo di tempo il fiero male comincia à pigliar forze, e diuentar più potente come ancora , Deiecta crudescit pugna Camilla, cioè se si veggono fegni di malattia più potente [acque attractus ab alto spiritus] Cornelio Celso numera tre malattie, che consistono nella difficultà di spirare: perche quando la difficultà è poca, nè al tutto suffoca, è detta Dyspnœa, quando è più vehemente, che l'infermo non può mandar fuori il fiato senza fuono, e difficultà di spirare, è detta Asma. Ma quando accasca, che non si può mandar fuora il fiato, se non col capo eleuato, e dritto, è chiamata Orthophnœa [aspera lingua] dice la lingua aspra per la troppo ficcità.

Ordine delle parole.

[Sæpè hoſtia ſtans ad aram] ſpeſſe volte la pecorella offerta ſtando apparecchiata à i fanti Altari[in medio honore Deum]in honore de gli Dei[dum inſula lanea]mentre , che la fascia di lana in modo di Diadema [circumdatur vitta nitea] è circondata da vna bianca benda, perche à quelli animali, che ſi doueuano ſacrificare ſi poneuano attorno il capo le bende[cecidit inorbùda] cascò morta da sè [inter ininiſtros cunctantes] tra i miniſtri, tra quei , che faceuano il ſacrificio, che dimorauano, e ritardauano [aut faceſdos mactauerat ſcetro] ouero ſe il ſacerdote n'hauea cosi fa col ſcetro [quam prio aliquam ante]alcuna auanti[inde altaria,neque ardet fibris impoſitis] quindi, da tal hoſtia non ardono le fibre poſte ſopra i facri fuochi; cioè quelle interiora, & ſibre corrotte non voleuano bruciare: [nec vates conſultus] nè l'indouino dimandato [poteſt reddere reſponſa Ipuò,sà rendere le riſpoſte [ac cultri ſuppoſiti] & i coltelli cacciati ſotto la gola[vix tinguntur ſanguine]appena ſi tingono,appena ſi poſſono tingere di ſangue [& arena ſumma] e la ſuperficie dell'areua [inſuſcitat ut ſanie tetuna]ſi ſcuta di poca marcia , e languegortotto[hinc] da qui, da tanta corruttione [vituli mutiantur vulgo]i vitelli teneri per tutto,in ogni banda muoiono[in herbis latescere]in herbe allegre,paſcendo l'herba per verdi prati [& reddunt ſuauiles herbe allegre,paſcendo l'herba per verdi prati [& reddunt dulces animas] e rendono le dolci anime, & eſalano le dolci anime [ne præſepia piena]alle ſalle piene di ſtrame[hinc rabies venit] da qui ia rabbia viene[canibus blandis] à i cani piacetoli [& tuſſis anhelas]& vna toſſe anſa[quatit ſues ægros]ſcuote i poueri infermi[ac angit faucibus obeſis] & affligge loro le gole enfiate [equos victor labitur inſælix] il caualio vincitore , già ſolito di vincere cade infelice[exiitens immemor ſtudiorum, atque herbæ]eſſendo ſi ſcordato, hauendo poſto in oblio i ſuoi ſtudi, i ſuoi deſideri della vittoria, e l'herbe[& auertitur fontes]e diſprezza, e ſi ſdegna di guardarei fonti , e l'acque chiare [& ferit crebra tetram pede]eſpeſſo percuote , sbatte la terra col piede [aures demiſſæ ſupplelunt] hà per orecchi baſſi, tiene gli orecchi baſſi[& ſudor eſt ibidem incertus] & il ſudore in queſto mezo , mentre tiene gli orecchi baſſi è incertol& ille equidem eſt frigidus moritutis] e certo è freddo, come eſſer ſuole egualo, che ingombra i corpi vicino alla morte [pellis tater] la ſue pelle ſi ſà dura , & arida [& reſiſtit tractanti dura ad tactum] reſiſte dura à quei , che la maneggiano [equi moriturl dant hæc ſigna] i caualli , che hanno da morire danno queſti ſegni [primis diebus ante extitum]ne'primi giorni auanti la lor morte [primis diebus ante extitum]ne'primi giorni auanti la lor morte [ſin in proceſſu] ma ſe in proceſſo di tempo [morbus cœpit crudeſcere]ſin in proceſſu] ma ſe in proceſſo di tempo [morbus cœpit crudeſcere] la malattia , il fiero male comincia à incrudelire [tum verò ſcere] la malattia , il fiero male comincia à incrudelire [tum verò feruere [oculi ardentes] all'hora douentano , ſi fanno gli occhi ardenti, all'hora li vedi con gli occhi ardenti[atque ſpiritus grauis] e'l grave ſpirito [attractus eſt interdum ab alto gemitu]è tratto alcuna volta da profondo gemito , fuor del mal contento petto[& illa ima tenduit longo ſingultu] e gli vltimi interiori ſono tentati da'lunghi ſinguli[languis is ater naribus]il ſangue oſcuro , e nero, cioè corrotto ſi và ſpargendo per le narici [& lingua aſpera] e l'aſpra lingua per la troppo ſiccità [premit fauces obſeſſas] preme le fauci chiuſe.

[Profuit inſerto latices infundere , &c.] Accreſce il poeta la crudeltà della peſte, non hauendoſi potuto mitigarla con alcuno medicamento, quando che quelle cose, ch'erano ſolite valere contra le peſtilenze, adeſſo ſiano ſtate inualide contro di queſta.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Profuit inſerto latices infundere cornu] dice, che giouà ſparger vin buono meſſo giù per la Gola col corno, non ſempre , ma alcuna volta , perche queſta ſol coſa gli libera dalla malattia, onde gli mette in maggior furore. Pigliauano adunque vn corno, e per quello ſi come per vna cànella gli ſpargeuano il vino giù per la gola , quale ſpontaneamente non voleuano ſorbire[latices lenæos]vino buono , qual'è detto latex, quia latet in vuis, perche ſtà dettro l'vue, & Lenæos, perche ſi trouato da Bacco: Lenæus è vno de i cognomi di Bacco, come di ſopra s'è detto [mox erat hoc ipſum exitio] queſto iſteſſo era cagione dipoi di maggior doglia, e della morte, qual ſi penſaua , che fuſſe di ſalute : e per queſto poco di ſotto dice : Quæſitæque nocent artes [furiſque refecti ardebant]ricreate le forze dal vino , erano incitati in maggior furie, perche il ſu rore ſmuoue à vn certo modo i corpi languidi , & infermi à pigliar forze , e gliſà migliorare à ſuo danno, e rouina[Dij meliora piis, errorem que hoſtibus illis]è vna honeſta parente ſi piena d'affettione, doue ſi tace il verbo per la figura Apoſiopeſi, ſi come ſi ſuol viar nelle locutioni Pateticbe, quali ſi drizzano, ouero à ſdegno , ouero à miſericordia così dette , perche coſtano tutte d'affetti[Ecce autè] per queſta dittione ſi dimoſtra farſi la coſa ſubito, & all'improuiſo. Deſcriue adunque la morte ſubitanea, accioche la forza, e violenza del male apparisca, e ſi dimoſtra maggiore , e moua maggior pietà, e miſericordia, laquale muoue da tutte le parti, prima dalla crudeltà del male, dipoi perche non v'è ſperàza alcuna nuocè do l'arti ritrouate per giouare: e perche erano in tal furore, che coi denti ſi laceranano i miembri : perche per la morte de i giouenchi ſi laſciaua l'opera

huomo, e per tranſito tocca quelle cose, dalle quali diceno gl'intelligenti delle coſe naturali , che naſcono l'infermità , cioè dal troppo mágiare, e bere, ouero dalla mutatione de'cibi, dal troppo vegghiare, e molti trauagli, e faſtidij. Dicono ancor che ſenza tale coſe naſce l'infermità, perche gli animali, ancbocche nò ſia in loro alcuna di queſte coſe, nondimeno ſi veggono infermi[epule repoſte] lià detto repoſte,in luogo di repoſte,per la figura Sincopa, ouero abbondi-tioueto diuerſe[& victu paſcûtur ſimplicis herbe]ſi paſcono di ſemplice, & d'herba ſemplice, & hà detto l'herba ſemplice per la varietà delle vitande[nec ſomnos abrumpit cura ſalubres] perche da troppe penſieri , e noioſe cure naſce il non poter dormire [tempore non alio] e da qui creſcela pietà, e miſericordia, quando ſi moſtra

Profuit inſerto latices infundere cornu
Lenæos: ea vis ſalua morientibus vna.
Mox erat hoc ipſum exitio : furiſque refecti
Ardebant ſuſque ſuos , iam morte ſub ægra
(Dij meliora piis, erroremque hoſtibus illum)
Diſcuſſos nudis laniabant dentibus artus .
Ecce autem duro fumans ſub vomere taurus
Concidit, & miſtum ſpumis vomit ore cruorem ;
Extremoſque cietgemitus: it triſtis arator
Mœrentem abiungens fraterna morte iuuencum :
Atque opere in medio defixa relinquit aratra.
Non vmbræ altorum nemorum , non mollia poſtunt
Prata mouere animum : non qui per ſaxa volutus
Purior electro campum petit amnis ; at ima
Solumnur latera atque oculos ſuppor vrget inerteis:
Ad terramque fluit deuexo pondere cernix .
Quid labor , aut beneſacta iuuant ? quid vomere terras
Inuertiſſe graues ? atqui non Maſſica Bacchi
Munera, non illis epulæ nocuere repoſtæ.
Frondibus, & victu paſcuntur ſimplicis herbæ ..
Pocula ſunt fontes liquidi , atque exercita curſu
Flumina: nec ſomnos abrumpit cura ſalubres.
Tempore non alio dicunt regionibus illis
Quæſitas ad ſacra boues Iunonis: & vris
Imparibus ductos alta ad donaria currus .
Ergo ægrè raſtris terram vimantur , & ipſis
Vnguibus infodiunt fruges , monteſque per altos
Contenta cernice trahunt ſtridenti a plauſtra .

Laſſumque caput ſe ferre recuſæ .

[quid labor,aut beneſacta iuuant?] ſi riferiſce ſolamente a'boui , dicendo , che gli giouaua con la lor fatica hauer dato il vitto à gli huomini[atqui non Maſſica Bacchi munera] e pure non gli nuoceno i doni di Bacco ſoliti di naſcere nel monte Maſſico, cioè i vini pretioſi, gagliardi, e forti , e ſoliti di nuocere all'a-

quante grandi scommodità ne siano seguite [& vris impatibus dubctos alta ad donaria currus]vri sono boui falnatichi di forza , e di velocità marauigliosa, nascono in Africa, & hanno vna certa similitudine co'boui nel collo , e tutto questo dice poeticamente. Ma la verità è questa. Essendo costume, che vna Sacerdotessa Greca , accoppiati i boui a i giogo, andasse al tempio di Giunone, & vn giorno di festa non trouandosi i boui, perche la peste, quale era stata in quei paesi, haueua consumato ogni cosa,due figliuoli della Sacerdotessa, vno detto Cleobe, e l'altro Bitone,entrano sotto al giogo,conducendo la madre al tempio. All'hora Giunone lodando la loro religione, disse alla madre, che dimandasse per i figliuoli tutto quel, che volesse:ella con diuota risposta cosi disse,che la Dea gli concedesse quello, che conosceua esser vtile à gli huomini. L'altro giorno i giouani figliuoli della Sacerdotessa furono trouati morti , per iche fu giudicato non poter accasar maggior felicità all'huomo , quanto vscir subito de'trauagli di questo mondo[donaria]sono i luoghi sacri, per i doni de gli Dei,impropriamente sono i Tempi[ipsis vnguibus] per la figura Hyperbole, cioè con le proprie mani.

Ordine delle parole.

[Profsit insanders] hà giouato spargere [latices Lenęos] il buon vino [cornu inferto]col corno messo giù per la gola [& ea salus est visa vna] e questa salute parue sola [morientibus] à quei, che morirano, ouero contra la morte [mox hoc ipsum erat exitio] ma dipoi questo istesso a cagione di morte [& equi refecti ardebant furijs]&i caualli ricreati, e ripresele forze dal vino, ardeuano accesi di maggior furia [& ipsi laniabant dentibus nudis] & essi stessi lacerauano co'denti ignudi[artus diciſſos]le loro membra [iam sub mortem aegra]già presso alla morte , che fà tutti malcontenti già presso al fine [Di]supplie concedant meliora pijs] gli Dei diano, ebbano concedere cose migliori a'buoni , e diuoti [& illum auriorem hostibus] e quel furore a'crudi nemici [ecce autem] ma ecco [taurus fumans sub vomere duro] il toro fumando sotto il duro vomere [concidit]si vede cadere[& vomit ore] e getta fuor dalla bocca [cruorem miſtum spumis] il sangue mescolato di baua [& ciet extremos gemitus] e si vede trar dal petto gli vltimi sospiri [arator tristis]l'aratore malcontento [it abiungens iuuencum mœrentem] se ne và scioglieudo dal giouenco malcontento, e piangente [morte fraterna] la morte del fratello, cioè del suo compagno[atque relinquit]& abbandona[aratra defixa in medio opere] l'aratro fisso nel mezo dell'opera imperfetta [& vmbræ altorum nemorum]l'ombre de'gran boschi folti [& prata mollia non possunt mouere animum] & i prati molli non possono allettare l'animo loro[& amnis] & il fiume [qui voluius per saxa] il quale riuolto tra gli sassi [purior electro] più puro, e chiaro dell'ambre [pelle campum]cade al piano[non potest mouere animum]non può allettare l'animo loro [at latera ima soluuntur] ma i fianchi estremi si risoluono [atque ſluor vrget] e lo ſtupore prende [oculos inertes] gli occhi aggrauati dal male [& ceruix fluit ad terram] & il capo cade à terra [pondere deuexo] per il peso , che pende à bafso[quid labor ſuppleiuuat ? che gioua la fatica ? [aut qui id beneſacta iuuant?]ouero,che giouà il ben operare?[quid iuuat inuertiſſe vomere?]che giouà hauer volto col vomere [terras graues]terre graui [atqui munera Maſſica Bacchi] certo gli ottimi vini , che si fanno nel monte Massico [& epulæ repoſtæ] e le diuerse , e nobili viuande[non nocueriſſe illis] non hanno nociuto loro [quia pascuntur frondibus]perche si pascono di frondi[& victu herbæ ſimplicis] e d'herba semplice [ſontes liquidi ſunt illis pecula] i liquidi sono le loro tazze da bere [atque flumina exercita curſu] & i fiumi sempre affaticati in corso sono loto le tazze da bere [nec cura abrumpit]nè il pensiero noioso turba,ò rompe loro [ſomnos ſalubres] i sonni saluteferi[non alio tempore]non d'altro tempo mai [dicunt] dicono i vecchi [boues quæſtas illis regionibus] esser si cercare le giouenche in quei paesi [ad sacra Iunonis] nei sacri della Dea Giunone[& currus esſe ductos]& i carri esser tirati [vris impatibus]da i boui seluaggi giunti al giogo non pari [ad donaria alta] à i luoghi sacri, doue si ripongono i doni de gli Dei alti , cioè posto in Campidoglio [ergo]adunque perche mancauano i boui d'arare [agricolæ rimantur ægrè terram] gli agricoltori solcano difficilmente la terra[tristris]con le marre,& rastelli[& infodiunt fruges]e piantanui dentro le biade , le femenze[ipsis vnguibus]con le proprie mani [& trahunt per altos montes]e strascinano per gli alti monti [paluſtra ſtridentia]le carra ſtridenti[cernuæ contenta]posto il collo sotto il graue giogo,

[Non lupus insidias]Ci hà mostrato in che modo la peste hà consumato gli animali domestici, hora ci mostra la miserabile strage, e malattia contagiosa tanto di animali terrestri, come marittimi, & aerij.

Espositione delle parole , delle fauole , dell' historie , e luoghi grammaticali.

[Non lupus] si dimostra la gran forza della malattia,quando che quelli sono forzati di scordarsi della sua natura [noctur nus obambulat.]In quanto che dice Nocturnus figuratamente hà trasferito la cosa del tempo alla persona [timidi dame]hà mutato il genere:Horatio l'hà vsato in genere femminino, dicendo:

Et ſecto pauida natarunt Aequore Damæ.

e quando dice, che i Daini , e Cerui vanno errando insieme co i cani,dimostra due cose, che quelli si sono scordati della paura , e questi della velocità , e fuggire loro[iam maris immenſi prolem]vuole , che nessuna sorte d'animale sia stato esente da questa peste : ma più presto è descrittione poetica,che filosofica[fugiunt in flumina Phocæ]fuggono ne i fiumi i boui ma rini, quasi temendo la pestilenza marina [& attoniti ſquammis aſtantibus hydri] dice Plinio , che nel circuito della terra è vna generatione di serpi,quali in acqua son chiamati Hidri, nõ sono inferiori ad alcun'altro serpe per veleno. Chi è morto ecco da alcuno di questi, hà per vnico rimedio vn fegato d'essi serpi [ipsis eā aer antibus non æquus]esso acre è iniquo à gli vccelli,iquali à vn certo modo potessano per la velocità dell'ale paſſare per sopra l'acre pestilente[quæ ſit æque nocent ar tes]nuocono l'arti ritrouate per giouare,& è più assai,che si dice[fœ iuuant]nõ giouano [Phil. hyrides Chiro]Phillira è nome proprio della figliuola dell'Oceano, della quale si dice,che Saturno cõmertito in caualio,ne generò Chirone Cétauro,quale dalla madre è detto Phillyrides,& Phillureius indouino, e medico, sanò le figliuole di Preto con purgationi , ch'erano impazzite,dellequali ne prese vna per moglie chiamata Iphianata.Dice adunq;il Poeta questo,che creſcèdo il male,non giouaua nè medicina,nè religione[Pallida Tisphone]è vna delle furie infernali,& hà detto pallida dall'effetto ſtando sépre nell'ombra,& oscurità[inque dies]è altro dire,In dies, & altro,In dié, perche in dies ſignifica ogni giorno cõ accreſcimẽto:per laqual cosa,ouero ſi pone col cõparatiuo;ouero col verbo,che ſignifichi aumento, come Magis

Non lupus insidias explorat ouilia cirum ,
Nec gregibus noctur nus obambulat: acrior illum
Cura domat, timidi damæ ceruique fugaces
Nunc interque canes , & circum tecta vagantur ,
Iam maris immenſi prolem , & genus omne natantum
Littore in extremo, ceu naufraga corpora , fluctus
Proluit: infolitæ fugiunt in flumina phocæ .
Interit, & curuis fruſtra defenſa lasebris
Vipera , & attoniti ſquammis aſtantibus hydri .
Ipſis eſt aer auibus non æquus: ſi illæ
Præcipites alta vitam ſub nube relinquunt .
Præterea iam nec mutari pabula refert:
Quæſit æque nocent artes , eſſere magiſtri
Phillyrides Chiron , Amythaoniſque Melampus .
Sæuit , & in lucem Stygius emiſſa tenebris
Pallida Tiſiphone , morbos agit ante , metumque ,
Inque dies auidum ſurgens caput altius effert ,
Balatu pecorum, & crebris mugitibus amnes,
Arentesque ſonant ripæ, colleſque ſupini
Iamque cateruatim dat ſtragem , atque aggerat ipſis
In ſtabulis turpi dilapſa cadauera tabo ,
Donec bumo tegere , ac foueis abſcondere diſcunt .
Nam neque erat coriis vſus , nec viſcera quiſquam
Aut undis abolere poteſt , aut vincere flamma .
Nec tondere quidem morbo, illuuieque perejſa
Pellera, nec telas poſſunt attingere putres .
Verùm etiam inuiſos ſi quis tentarat amictus ,
Ardentes papulæ , atque immundus olentia ſudor
Membra ſequebatur, nec longo deinde morantí
Tempore, contactos artus facer ignis edebat .

Costui essendo cresciuto si fidusse nelle selue, & hauẽdo quiui imparato le virtù dell'herbe,diuẽtò vn'eccellentiſſimo medico , dalquale prese il nome l'herba Cétaura, e la piaga Chironia , laquale specialmente si fà ne'piedi,e nelle gãbe, hauẽdo due labbri gonfi con poco dolore cosi detta,perche hà dibisogno dell'aiuto di Chirone per esser sanata . E prouerbialmente la chiamano vulnus Chironium il male incurabile , perche Chirone hebbe nel piede vna ferita incurabile,della quale ne morì.Costui dipoi mandato à chiamare da Peleo , & Tetide , per la sua bontà , dottrina, e giustitia , per le qual cẽ a più eccellente de gli altri, diuẽtò Pedagogo d'Achille, alquale insegnò di sonare di Cetra , e di conoscere le virtù dell'herbe . Si dice ancora , che dal medesimo Esculapio imparò la Medicina , e da Hercole l'Astrologia . All'vltimo hauendo alloggiato Hercole , e maneggiando le sue arme à sorte gli cascò ne i piedi vna frezza bagnata dal veleno dell'Hidra Lernea,laqual ferita non potendosi sanate con rimedio alcuno , era grandemente tormentato,nondimeno nõ poteua morire,perche era nato di padre , e madre immortali, finalmente hauendo ottenuto da gli Dei di poter cambiare l'immortalità cõ la morte , fù trasferito in Cielo , doue fà il segno Sagittario[Amythaoniſque Melampus]Melampo fù figliuolo di Amitaone,& hebbe per suo fratello Biante,fù valẽtiſſimo indouino, e medico, sanò le figliuole di Preto con purgationi , ch'erano impazzite,dellequali ne prese vna per moglie chiamata Iphianata.Dice adunq;il Poeta questo,che creſcèdo il male,non giouaua nè medicina,nè religione[Pallida Tisphone]è vna delle furie infernali,& hà detto pallida dall'effetto ſtando sépre nell'ombra,& oscurità[inque dies]è altro dire,In dies, & altro,In dié, perche in dies ſignifica ogni giorno cõ accreſcimẽto:per laqual cosa,ouero ſi pone col cõparatiuo;ouero col verbo,che ſignifichi aumento, come Magis

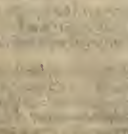
gis magisque in dies homines admirabantur . Ma in diem si vita col verbo viuo, uis: come viuere alla giornata : Viuere in diem [arrenteſque ſonant ripæ] vuole , che ancora gli elementi ſentano la peſtilenza , ſi come nel terzo :

Arebant herbæ, & victum ſeges ægra negabat .

& hà poſto Seges, in cambio della terra[nam neque erat corijs vſus]i corpi delle pecore, & altri beſtiami corrotti hanno le pelli , e le lane corrotte: anzi racconta ancora Ariſtotile in quel libro,qual le ſcriſſe de gli animali , che dalle pelli, e lana delle pecore , che il lupo hà ammazzato, facendoſene veſtimenti, generano pidocchi [nec viſcera quiſquam, aut vndis abolere poteſt] le loro carni non ſi potenano lauare, nè cuocere , perche eſſendo corrotte dalla malatia, haueuano vna certa muffa, la quale non ſi poteua lauare,eſſendo per tutto il corpo, e coſi poſta ſopra il fuoco , ouero ſi putrefaceua,ouero s'indiuiua , ma non ſi cuoceua[immundus ſudor] dice vn ſudore immondo per l'infermità pediculare , quando che la carne tutta ſà pidocchi, del qual male ne morì Silla Dittatore à Puzzuolo[facer ignis] dice Celſo nel quinto libro : che il ſuoco ſacro ſi deue connumerare tra le cattiue piaghe . Sono due ſpecie, vna è roſſigna , e meſcolara di roſſore, e pallidezza, & aſpra per le continue brozze, delle quali neſſun'altra è maggiore . In queſte v'è quaſi ſempre la marcia, e ſpeſſo il roſſore eou calore grande . Si genera nel petto, ouero ne i fianchi, ouero nelle parti eminenti , e principalmente nelle piante . L'altra ſpecie è tra carne , e pelle, larga , e liuida ſenz'altezza . Nel beſtiame i paſtori lo chiamano Putiula, e non ſi rimedia al primo, s'infetta di tal infermità tutto il beſtiame, perciohe non giouano, nè medicamenti, nè rimedio alcuno.

Ordine delle parole.

[Lupus non explorat inſidias]il lupo non và ſpiando , nè tende inſidie[circum ouilia]intorno à gli ouili [nec nocturnus obambulat gregibus] nè di notte ſe ne và circondando le greggi [cura actior domat illum]vn penſiero , e cura più acerba, & aſpra lo doma, lo ſprona[damæ timidi, & cerui fugaces]le timide dame, & i cerui fugaci[nunc vagantur, & inter canes & circum tecta]hora vanno vagando, e ſicuri tra i cani , & intorno alle caſe [iam fluctus proluit prolem immenſi maris]hora l'onda gettata la prole del gran male [& omne genus natantum in extremo littore] & ogni ſorte di peſce nel lido eſtremo [ceu corpora naufraga] come corpi, dopò il naufragio gittati al lido [phocæ inſolitæ] i boui marini non ſoliti à vederſi [fugiunt in fluminа] fuggono ne i fiumi[& vipera defenſa fruſtra]e la vipera indarno diſeſa [curuis latebris] dalle ſue naſcoſte cauerne[interiit]muore[& hidri attoniti squammis ſtantibus ſupplex intereunt]& gli hidri ſerpenti d'acqua ſtupefatti con le loro dure ſquamme muoiono[aer non eſt æquus] eſſo aere è iniquo[ipſis auibus]à i ſuoi vccelli[& illæ præcipites]e quelli vccelli precipitеuolmente cadendo à terra [relinquunt vitam ſub nube alta]laſciano la vita ſotto l'alte nubi[præterea nec refert]oltra di queſto niente importa[iam mutati pabula]che hora ſi cambino i paſcoli[& artes quæſitæ nocent]e l'arti ritrouate per giouare nuocono[magiſtri ceſſere]i dotti, e faui maeſtri,e medici cedetono à tal male[Chiron Phyllirides]Chirone figliuolo di Phillira [& Melampus Amythaonius ſupple ceſſit]e Melampo figliuolo di Amithaone cedè à tal peſtilenza,e così fiero male[& Tiſiphone pallida]e la pallida Tiſifone[emiſſa in lucem]mandata alla luce chiara , ai mondo [tenebris Stygijs]dal tenebroſo Stige[ſæuit]s'incrudeliſce[agit ante ſe morbus, & metum]mena innanzi à sè, e le malattie, e la paura [& furgens in dies]& ogni giorno , di di in di leuandoſi su[effert altius caput auidum] alza in alto il capo ſuo deſideroſo di ſtragi, e morte[amnes, & ripæ arentes] i fiumi, e l'aride , & aſciutte ripe[& colles ſupini]& i rileuati colli, ne i quali il beſtiame ſoleua paſcere[ſonant balatu pecorum]s'odono riſuonare dal belare delle pecore[& crebris mugitibus]e dallo ſpeſſo mugghiare d'armenti , e mandre[& Tiſiphone iam dat ſtragem cæteruatim]& eſſa Teſifone fà hora vcciſione à cataſte[atque aggerat in ipſis ſtabulis] & ammontona in eſſe ſtalle[cadauera dilapſa turpitabo] i corpi morti caduti per la brutta infermità[donec diſcunt tegere humo]in ſinche imparano di coprirli di terra[ac abſcondere foueis] e di ſotterrarli [nam neque erat vſus corijs]perche non era vſo alcuno del cuoio , perche il cuoio non era buono à coſa alcuna[nec quiſquam poteſt , aut abolere viſcera vndis]nè alcuno può, ouero purgare,e leuare le carni nell'acqua chiara [aut vincere flamma]ò cuocerle col fuoco [nec paſtore poſſunt equidem]nè i paſtori poſſono almanco [tondere vellera pereſa morbo]toſare le lane roſe dal morbo , da tal infermità crudele[& illuuie]e dal ſangue corrotto[nec poſſunt attingere telas putres] nè manco poſſono teſſere telle , ancorche ſiano marcie [verùm etiam ſi quis tentarat amictus inuiſos]e di più ſe alcuno hà tentato di farne veſtiti odioſi alla natura[papulæ ardentes] i carboncelli ardenti[atque ſudor immundus] & vn ſudore ſporco [ſequebatur membra olentia] ſeguita , bagnaua le ſue membra puzzolenti [deinde nec longo tempore moranti] dipoi non ritardando lungo tempo, cioè poco dopò [facer ignis edebat artus contactos] il fuoco ſacro conſumaua i membri tocchi da tali veſtimenti .



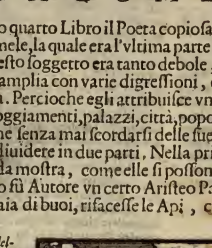
FILIPPO VENUTI
DA CORTONA.

Sopra il Quarto Libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.

IN questo quarto Libro il Poeta copiosamente tratta la cura dell'Api, & il modo di fare il mele, la quale era l'vltima parte nella general proposition dell'Opera. E perche questo soggetto era tanto debole, che si sarebbe potuto finire in pochi versi, egli lo amplia con varie digressioni, e con dilettevoli traslationi lo accresce, & adorna. Percioche egli attribuisce vna certa Republica alle Pecchie, dando loro Rè, alloggiamenti, palazzi, città, popoli, vffici, e costumi, e ciò con tanta destrezza, che senza mai scordarsi delle sue traslationi, non esce di proposito mai. Puossi questo Libro anco diuidere in due parti. Nella prima insegna il modo di propagare, e mantenere l'Api. Nella seconda mostra, come elle si possono rifar di nuouo, quando elle sono spente affatto. E di questo trouato fù Autore vn certo Aristeo Pastore, il quale si tien, che fusse il primo, che con l'ammazzare alcuni paia di buoi, rifacesse le Api, che gli erano morte.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.



PROTINVS aerii mellis cælestia dona
Exequar: hanc etiam Mecænas adspice partem.
Admirand a tibi leuium spectacula rerum,
Magnanimosque duces, totiusque ordine gentis
Mores, & studia, & populos, & prælia dicam.
In tenui labor: at tenuis non gloria, si quem
Numina læua sinunt, auditque vocatus Apollo.

[Protinus aerij] mellis cælestia dona Exequar.] Retoricamente haucudo da dire di cose picciole, promette le cose grandi, si per innalzare la materia sua, si ancora per fare l'auditore attento: e dottamente certo, perche sà l'opera essere breue, massimamente dell'api, e poterfi finire in pochi versi: hà vsato traslationi per ampliare, e accrescere la materia [Protinus] significa per ordine conseguentemente [aerij mellis] dice del mele aerio, che l'aria stilla, perche il mele si coglie dalla rugiada, laquale cola certo dall'aere, e per questo dice Cœlestia dona, cioè dono de gli Dei, perche auanti il mele si troumta nelle foglie, come Mellaque decussit foliis [hanc etiam] questa parte ancora, come le passate [admiranda tibi leuium spectacula rerum] intenderai da cose leggieri, cose veramente degne di stupore, e marauigliosi, e grandi effetti, nelle api gouernatori di Republiche, principali, e ai gran battaglie, veramente le api sono animaletti senza dubbio marauigliosi, lequali sole di tutti gl'insetti sono generate per cagione, & vtilità dell'huomo: Queste radunano il mele, sugo dolcissimo, e saluifero: edificano i faloni, e la cera: sopportano le fatiche per vtilità della vita nostra. Hanno forma di Republica, e consigli priuati, e Rè che gouernano tutte, e quello che è più di marauiglia, hanno costumi. E benche nè domestiche si possono chiamare, nè saluatiche, nondimeno è si grande la natura delle cose, che quasi dell'ombra d'vn minimo animale hà fatto vna cosa incomparabile; Che nerui di tanta efficacia, & industria, che forze, che huomini aggiugliaremo à queste? lequali in queste leggieri, e basse come sono le api [admiranda] marauigliose, degne di marauiglia [& ducesmagnanimos] & i Capitani magnanimi [& mores] & i costumi [& studia] e gli studi, & esercitij, che hanno [& populos] & il volgo, e moltitudine dell'api [& prælia totius gentis eo ordine] e le battaglie di tutta la gente, e generatione dell'api ordinatamente [labor erit mihi in tenui] la fatica mia farà in lieue soggetto [at gloria non erit tenuis] ma la gloria non farà piccola, ma non deue sperare leggiere, e poca gloria [si numina læua sinunt] què oro aliquem glorioſe dicere] se la diuina potenza prosperta, e fauoreuole permette, che alcuno gloriosamente dica; se gli Dei fauoreuoli non mi contrariano [& si Apollo vocatus audit] e se Apollo, qual'è amoreuole de'poeti, chiamato in mio aiuto mi esaudisce.

[Principio sedes apibus, &c.] Ci mostra in che luogo si deuono ponere i vasi, & casse, doue l'api fanno il mele; nella qual cosa dottamente fà mentione di quelle cose, che gli nuocono, e di quelle, che gli giouano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quo neque sit ventis aditus] Dice il Poeta, che dobbiamo eleggere il luogo, oue deuono habitar l'api, che non vi possa ſpirar il vento, perche i venti

Principio sedes apibus, statioque petenda;
Quo neque sit ventis aditus (nam pabula venti
Ferre domum prohibent) neque oues, hadique petulci
Floribus insultent, aut errans bucula campo
Decutiat rorem, & surgenteis atterat herbas,
Absint, & picis [quallentia terga lacerti
Pinguibus à stabulis meropesque aliaq; volucres,
Et manibus Progne pectus signata cruentis.
Omnia nam late vastant; ipsaque volantes
Ore ferunt; dulcem nidis immitibus escam.

vietano à quelle di portarne i cibi à casa: Dice Plinio, che l'api stanno dentro le lor case il verno, perche donde hauerebbono le forze à soppottare le neui, i ghiacci, & i venti? similmente tutti gli altri insetti, ma meno quegli, che sono sotto i nostri tetti: perche più tosto si ritiraldano [neque oues, hædique petulci floribus insultant] Je pecore, & i capretti lasciui danno l'assalto a i fiori, gli nuocono ancora le pecore, perche l'api difficilmente si suiluppano dalla lana di quelle [aut errans bu-

ula campo decutiat rotem] gli auoce ancora la giouenca andando rrando per li campi, perche scuote giù da'fiori, e dalle foglie la rugiada, e pesta l'herbe tenere [absint & pieti: iquallientia terga lacerti] gli son nemiche ancora le lucerte, le pighano à tradimento, e le tane, quando vanno per l'acqua, ilche fanno molto spesso, quando fanno gli sciamine di solamente quelle d'acqua, ma le botte ancora, le quali si mettono in agguato fra fiori doue vengano l'api. Di cono, che le ranocchie non sentono la puntura dell'api Mutopelque, alie que volucres] Merope è vccello, che pasce i suoi genitori, questo è di dentro della penna pallido, e di sopra verde, la prima parte è quasi rossigna. Fà il nido in cauerna, laquale fà profonda tei piedi, questo tale veccello mangia le api [& manibus Progne pectus signata cruentis] intende qui la Rondine, nella quale si pensa, che Progne fusse trasmutata, dice con le mani insanguinate per la morte del figliuolo, quale haueua data à mangiare al padre: e le rondini adunque, e molti altri vccelli le diuorano, hanno molti altri nemici, imperoche sono perseguitate dalle vespe, e calabroni, e da vna certa specie di zazale, che si chiamano Mulioni. Vi sono ancora dell'api falsa tiche più pelose nel petto, e più irascondre: ma nell'opera, e nel durar fatica sono eccellenti. Due sono le specie delle domestiche, ma bonissime quelle, che son corte, e raccolte, e quasi tonde, e distinte di più colori: men buone sono le lunghe, e quelle c'hanno similitudine con le vespe, etra quelle peggiori sono le pelose. In Ponto, scrive Plinio, che vi sono api bianche, le quali fanno due volte al mese melt_; & intorno al fiume Termodonte sono due generationi d'apiquelle

At liquidi fontes, & stagna virentia musco
Adsint, & tenuis fugiens per gramina riuus,
Palmaque vestibulum, aut ingens oleaster obumbret,
Vt cum prima noui ducent examina reges
Vere sub, ludetque fauis emissa iuuentus,
Vicina inuitet decedere ripa calori.
Obuiaque hospitijs teneat frondentibus arbos.
In medium, seu flabit iners, seu profluet humor,
Transfluxas salices, & grandia conice laxa,
Pontibus vt crebris possint consistere, & alas
Pandere ad aestium Solem, si forte morantes
Sparserit, aut praeceps Neptuno immerserit Eurus
Haec circum casiae virides, & olentia late
Serpylla, & grauiter spirantis copia thymbrae
Floreat, irriguumque bibant violaria fontem.

[At liquidi fontes, & stagna virentia musco, &c.] Poiche hà dimostrato quello, che nuoce all'api, & alle loro stanze: hora descriue quel, che li può giouare.

Espositione, delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Et stagna virētia musco] Commo nisce, che debbiamo tenere le api appresso di chiari fonti, & stagni verdeggianti, ilfondo di musco, ch'è vna certa herba verde, ouer muffa, che nasce sù la scorza de gli alberi [& tenuis riuus] dice vn rio piccolo, accio l'api non siano offese dal mormorio dell'acqua impetuosa, che vorre[palmaque aut ingens oleaster] il Poeta vuole, che vicino alle case delle api vna palma alta_, ouero vn'oliuo falsatico grande ci faccia ombra: [vt cum prima noui ducent examina reges] E matauiglio sa l'obbedienza dell'api inuerso il lor Rè, quando esce, tutte gli sono intorno, lo cingono, lo cuoprono, non lo lasciano vedere. Nel resto del tempo, quando il suo popolo è in opera, egli stà dentro, e và per tutto, quasi sforzando gli altri, & hà intorno littori, e prouisionati, iquali lo guardano, e difendono. Non esce fuori, se non volendo mutar habitatione. Questo si conosce alquanti giorni innanzi per vn mormorio, che si sente nella cafletta, ilche è apparecchiarsi ad eleggere il giorno atto al partire. S'alcuno gli mozzasse l'ale, lo sciame non si partirebbe; quando volano, ci fa vna desidera effetto più proffima al Rè, & vuole essere veduta da quello, in fare il debito suo. S'è stracco, lo sostentano con le spalle, e se non si può più reggere, lo portano: s'alcuno rimane à dietro, ò per istracchezza, ò per errare ia via, seguita l'odore del Rè, & al fuoto lo ritroua, e raggiunge lo. Donunque egli si pone, quini tutte l'altre s'accampano. Stanno appiccare insieme, e fanno quasi vn grappolo d'vua, [vere suo] nella Primauera molto à lor grata, e conueniente [fauis emissa iuuentus] e che la molitudine allegra vasfi solazzando, vscita dori da'fialoni [vicina inuitet decedere ripa calori] la vicina, e fresca riua Pinuiti fuggire il caldo, accioche per la vicinanza delle acque possino schifare il caldo [obuiaque hospitijs teneat frondentibus arbos] accioche per l'amenità, e giocondità delle riue, fiano allettate, e tirate ad vscir fuori delle loro stanze, ma per la piacenolezza dell'albero poi ritornino, e non mutino stanza [potibus, vt crebris] accioche l'api si possino fermare ne'segni, & fassi gettatti, come per ponti [si forte moranteis] se per sorte ritornano tarde dal pascolo, e dimorano hor quinci, hor quindi [Neptuno immerserit] hà poeticamente detto per l'acque [haec circum casiae virides, & olentia late serpylla] gli Scrittori delle cose d'Agricoltura comandano,

Ipsa autem seu corticibus tibi futa cauatis,
Seu lentofuerint alueariavimine texta:
Angustos habeant aditus, namfrigore mella
Cogit hyems, eademque calor liquefacta remittit,
Vtraque vis apibus pariter metuenda, neque illa
Nequicquam in tectis cerastim tenuia cera
Spiramenta linunt, fucoque, & floribus oras

che la Casia, & il Serpillo, e Timbro, ouer Satureia si debbano seminare intorno le casse, e stanze dell'api [violaria] sono propriamente i luoghi, ne i quali nascono le viole.

Ordine delle parole.

[At fontes liquidi] Mai chiari fonti [adsint] siano appresso [& stagna virētia musco] e gli stagni, & i luoghi verdeggianti il fondo di musco, herba verde ò lista state nel fondo dell'acque [& riuus tenuis] e vn piccioi riuo [fugiens per gramina fupple adit] suggendo per l'herbetta con grato mormorio siaui appresso [& palma, aut oleaster ingens] & vn'alta palma, ouero vn grand'oliuo saluatico [obumbret vestibuli] faccia ombra alla prima loro entrata [vt cum Reges noui accioche] quando i Rè nouelli, quando i principali dell'api, che viuono à modo di Rè nuouamente eletti à tal gouerno [ducent prima examina suo vere] mencran fuori le prime squadre nella Primauera à loro grata, nella propria loro stagione [& iuuentus emissa fauis] e che la gioueni, la moltitudine dell'api giouani mandati fuori de'fialoni [ludet] anderà intorno sollazzandosi [ripa vicina inuitet] la vicina, e fresca riua inuiti [decedere calori] quelle à fuggire il caldo [& arbos obuiaq;] e che l'albero, cioè la palma, ouero l'oliuo falsatico posto all'incontro [teneat] le riceua, e tenga [hospitijs frondentibus] ne'frondosi alberghi seu humor flabit iners] ouero, che l'acqua vicina stará pigra [seu profluet ivero, che correrà veloce [in medium] nel mezo [conice falices transfuntas] gettaui dentro à trauerso felici [& grandia laxa] e gran fassi [vt ficlicet apes possint consistere] accioche le api si possino fermare [pontibus crebris] sopra gli spessi ponti, cioè sopra i legni, o fassi, che seruano per [& pandere alas] & acciugare l'ale dispiegate [ad Solem aestiuum] al Sole di State [si forte Eurus praeceps] se per sorte l'impetuoso vento Euro, e che frettoloso [aut sparserit morantes] & spargerà d'acqua, quando quinci, e quindi elle dimorano [aut immerserit Neptuno] ouero lo attufferà in mezo l'acque [Casiae viridis] le verdi Casie, herbe odorifere [& Serpylla late olentia] & il Serpillo odorifero [& copia Tymbrae grauiter spirantis] e la copia grande del Timbro, della Satureia, che grandemente odora [floreat circum haec] ebbia fiorire d'intorno à quelle loro stanze [& violaria] e le viole, ouero la copia di viole, ouero i luoghi, doue nascono le viole [bibant circum haec] beuano spesso d'intorno alle loro casse [fontem irriguum] lacque del fresco, e chiaro fonte, cioè habbiano ancora l'herbe odorifere nel confine per cibo, e per fare il mele.

Ipsa autem seu corticibus tibi futa cauatis,
Seu lentofuerint aluearia vimine texta:
Angustos habeant aditus, namfrigore mella

[Ipsa autem seu corticibus tibi futa cauatis, Seu lento fuerint aluearia vimine texta] e casse, ouero cuppi dell'api sono bonissimi di scorza: sono anco buoni quelli fatti di ferula, e di vimini. Alcuni le fanno di pietra trasparente per vedere le dentro lauorare, e vtilissimo stuccarle con lo sterco del bue, il capocchio di dètro fia in modo, che

che vi si possa andare : le casse stiano volte all'Oriente equinotriale : Fuggano il vento Aquilone , e non meno il Fanonio ; Se la cassa è grande, e l'anno sterile, dobbiamo à poco à poco ristringerla , acciochè le api per disperatione di non la potere empire , non lascino l'opera, & quello modo si potrà loro empire quel che manca . Il verno cuopri le casse con lo strame, e fa spesso prosumo, e massime con bouina , perche questa è di loro natura. Questa uccide le bestiole, che vi nascono, cioè tagni, farualle, tignuole, e desta l'api ansgustos habeant aditus] dice il Poeta, che le casse dell'api debbano hauere l'entrata stretta, perche il verno ristringe in vno , & agghiaccia col freddo il mele, e la State il gran caldo lo liquefa , & il freddo, & il caldo nuoce similmente all'api [spiramenta] sono piccole sfissure , per le quali il fiato appena può vscire. In vn'altro luogo . Sæui spiramenta ditis[fucoque, & floribus herbas Explent]fucus, è vna sorte d'herba, colla quale si tingono le vesti; & hà posto fucum, & flores per la cera quale ricolgono da tal cose[colectumque hæc ipsa ad munera gluten] Carisio osserua da Vergilio esser detto Gluten, hauendo gli altri detto Glutinum; si come il legge appresso Scanro, Dædalum inuenisse glutinum , e similmente appresso di Salustio. Quasi glutino adolescebant[ad ipsa munera]à gli vffici di stringere, e chiudere le cauerne[& vitco , & Phrygiæ seruant pice lentus Idæ] seruano la colla, laquale è assai più tenace, e del vitco, e della pece , e bene dice seruant : perche fanno certe palkette nelle casse , ouero cuppi; delle quali poi ne fanno le coperte di cera [si vera est fama] se si deue credere , che l'api possono cauare sotto terra [excæque arboris antro] in alcuni testi scritti à mano si legge Arboris aruo, ma però molto meglio, e più figuratamente antro , per la figura Hyperbole[& leni rimosa cubilia limo , vnge]alcuni leggono, & leui: nondimeno è vn senso medesimo. E dice questo , quel che l'api con troppo, e gran fatica fanno, tu andrai empiendo intorno loro alberghi di sango sottilmente , e le ricnoprirai di sopra di fronde: il che si fa per questo effetto , ouero acciochè il fango non crepi , ouero le cauerne non siano penettate dal Sole . ò dal freddo [neu propius tectis taxum sine]dice, che non si deue lasciar crescere il Tasso , ouero Nasso albero velenoso , appresso le loro stanze; perche da quello si genera cattiuissimo mele . Il medesimo ancora nella nona Egloga :

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

[neue rubentes vre foco cancros] muoiono per l'odore de'gamberi, ò granchi, se appresso à quelle sono cotti : i granchi l'inuerno cercano i lidi , che habbino Sole, la State vanno ne'fondi ombrosi : nell'Autunno, e nella Primauera ingrassano , e più quando la Luna è piena , perche lo splendore è spido della Luna mitiga la notte. Sono di lunga vita , hanno otto piedi tutti piegati , il primo piede nella femmina è doppio, nel maschio semplice. Il corpo loro, quando sono morti, se è in secco, dicono, che si trasforma in Scorpione, così scrisse Hisino. Sentono ancora le api alcune altre infermità, il che dimostrano quando sono piene di tristitia , e di pigritia , & quando stanno innanzi alle porte al Sole , e l'altre gli porgono il cibo. Similmente quando portano fuori le morte, & accompagnano il corpo, come in esequie. Se l'Rè muore, tutte sono in dolore, nè più lauorano , nè fecono fuori , e con mesto mormorio si radunano intorno il suo corpo ; il perche è necessario cauarlo via , altrimente non finirebbe il loro dolore . Ma ancora in quel tempo se non si soccorressino, morirebbono di fame. Quando aduque sono allegre , e lucide , dimostrano esser sane [altæ neu crede , paludi]bisogna fuggire ancora , done sia la palude profonda : acciochè l'api non vi s'annieghino facilmente. [vocisque offensa resultat imago] gli nuoce ancora, quando s'ode l'Echo risonare ripercossa à dietro , della quale l'api grandemente hanno spauento.

Exprent ; colle tumque hæc ipsa ad munera gluten,
Et viſco, & Phrygiæ seruant pice lentus Idæ
Sæpè etiam ſſoſſis (si vera est fama) latebris.
Sub terra fodere lauem : penitusque repertæ
Pumicibus que cauis, exesæque arboris antro.
Tu tamen, & leui rimoſa cubilia limo
Vnge, fouens circum: & raras superimisce frondes
Neu propius tectis taxum sine, neue rubentes
Vre foco cancros: altæ neu crede paludi :
Aut vbi odor cœni grauis : aut vbi concana pulſu
Saxa sonat, vocisque offensa resultat imago.

Ordine delle parole.

[Autem ipſa alueariaj ma esse casse, essi cuppi, doue le api fanno i meli [seu fuerint tibi tura] ò fiano stati formati , e fatti da te [corticibus cauatis] di scorze d'alberi incanati [seu fuerint texta vimine lento]ouero sieno intessuti di vinchi piegheuoli [habeant aditus angustos] habbiano, debbano hauere l'entrata stretta [nam hyems cogit mella frigore]perche l'Inuerno restringe , & agghiaccia il mele col freddo[& calor remittit eadem liquiſacta] & il gran calore lo fa liquefare la State[& vtraque vis]e l'vna, e l'altra forza tanto del freddo, quanto del caldo[pariter est metuenda apibus]parimente è da temersi all'api [neque illæ nequicquam linunt] e quelle non indarno vanno turando[in tectis]dentro , e d'intorno nelle loro case[cera]con la cera[certatim]à gara [tenuia spiramenta]le fissure sottili[& explent oras]e riempono l'estreme fissure [fuco, & floribus]di finco, forte d'herba, e di fiori, cioè di cera radunata, e raccolta da tal herba,e fiori[& feruant gluten collectum]e seruano la colla accolta in seme[ad ipsa munera]à questo vffitio, à tale effetto sole[lentius, & viſco]assai più tenace è del vifco [& pice Idæ Phrygiæ]della pece , quale si coglie ne gli alberi del monte Ida della Frigia[apes etiam sæpè fodere sub terra lauem] l'api ancora spesso fan cauare sotto terra le loro case[effossis latebris]hauendo fatte le cauerne[si vera est fama] sè vera la fama , s'egli è vero quel che l'huomo ne parla[& repertæ sunt penitus pumicibus cauis] e sono state trouate molto ben dentro nelle pomici cauate[& antro arboris exesæ]e nelle grotte , e cauerne de gli alberi corrosi [tu tamen vnge cubilia rimoſa]tu nondimeno và ungendo i loro alberghi pieni di fissure[limo leui] di fango molle , e non aspro [fouens circum] empiendoli di sotto[& injice super frondes raras] e ricuoprili di sopra di frondi rare [neu sine taxum propius tectis] e non permettere , e non soffrire, che l'Tasso, ouero Nasso albero nociuo, e velenoso cresca più appresso le loro stanze [neue vre foco] e non vi abbruciare vicino nel focolare [cancros rubentes]i gamberi , ò granchi rosseggianti [neu crede paludi altæ] e non le fidare, doue sia vn'alta, e profonda palude [aut vbi est grauis odor cœni] ouero done fra vn graue odore di fango [aut vbi saxa concaua sonant pulsu] ouer doue i sassi , e scogli incanati rimbombano per lo sbattimento dell'acque [& vbi imago vocis] e doue l'imagine della voce , cioè l'Echo rapportando la medesima voce, ch'à inteso[resultat offensa]s'ode ritornare ripercossa à dietro, perche l'api si come sono disturbate dal graue odore, così ancora dal grasa suono.

[Quod superest, vbi pulsam, &c.] Ci mostra l'altre cose pertinenti all'api , e con che rimedio si denono ritenere, che non vadano errando quà, e là.

Esposizione delle parole , delle fauole , delle historie , e luoghi grammaticali.

[Vbi pulsam hyemé Sol aureus egit sub terras.] Secondo gl'intelligenti delle cose naturali, i quali dicono, che in quel tempo, ch'è quì l'Inuerno, di sotto à gli Antipodi è la State, & all'incontro, quando quì è la State, là essersi l'Inuerno. Il che ancora cóferma Lucretio con la proua dell'acqua del pozzo, laquale d'Estate è freddissima, e d'Inuerno è calda [metunt flores] van cogliendo i fiori , e da qui son detti Messores, perche Meto , metis fa il preterito perfetto Messui[hinc]cioè da i fiori , con i quali prima fanno il mele , e dipoi nodricono i figliuoli , fatta la opera , e fatti i figliuoli ,& adempito ciò che s'appartiene, hanno per loro spasso la esercitatione . Volano adunque in luogo aperto , & inalzansi , e volando fanno alcuni giri , e dipoi tornano al cibo . Quando ogni cosa viene loro prospera , e fuggono ogni pericolo , la vita nondimeno , quando è ben lunghissima , non passa sette anni . Dicesi , che mai cassa alenna durò più che dieci anni . Dicono alcuni, che chi ferba l'api morte l'Inuerno , e dipoi la Primauera le secca al Sole , e con cenere di fico tutto il di coua dette api risuscitano [qua dulcedine] per vna certa cagione secreta di natura[& mella tenacia fingunt]compongono il mele tenace, e lo chiama tenace , perche se bene i fialoni sono voltati sottosopra , non per questo il mele si sparge . Prima adunque compongono i fialoni , e la cera , cioè fanno le case , e le celle loro , di poi gli sciami , e finalmente i meli : fano la cera di fiori , fanno il meliggine, ouero pegola di gomma di alberi , cioè di tali, d'olmi, di canne, cioè del lor fugo , gomma , ouer ragia , con que-

Quod superest, vbi pulsam hyemem Sol aureus egit
Sub terras , calumque æstiua luce reclusit :
Illæ continuo saltus, syluasque peragrant ,
Purpureoque metunt flores, & flumina libant
Summa leues : hinc nescio qua dulcedine lætæ
Progeniem, nidosque fouent; hinc arte recentes
Excudunt ceras, & mella tenacia fingunt.
Hinc vbi iam emissum caueis ad sydera cœli
Nare per æstatem liquidam suspexeris agmen,
Obscuramque trahi vento mirabere nubem ;
Contemplator; aquas dulceis, & frondea semper
Tecta petunt huc tu iussos asperge sapores,
Trita melisphylla, & cerinthæ ignobile gramen,
Tinnitusque cie, & matris quate cymbala circum.
Ipsæ consident medicatis sedibus, ipsæ
Intima more suo sese in cunabula condent.

ſti tutta la caſa loro di dentro ricuoprono, come d'vno intonico, & ancora con altri ſughi più amari contra l'auidità, & ingordigia di molte beſtiole, le quali fanno, ch'appetiſcono il mele: con queſti ancora riſtringono l'entrate troppo larghe: fanno la cera de fiori d'ogni albero, & herba, eccetto della romice; à neſſuno frutto nuocono; non ſi poſano ſu i morti, non ſolamente ne i corpi, ma ancora nei fiori. Cercano lontano per ſpatio di ſeſſanta ò più, quando vogliono cercare più auanti, mandano innanzi le ſpie. Se la notte ſoprag iugne alla campagna, dormono ſupine, accioche la guazza non li bagni Pale[nare per eſtatem liquidam]hà detto nare, per volare, perche è traslatione corriſpondente dalle nauì à gli vccelli:donde diſſe ancora:

Mare velinolum, & Remigio alarum.

[contemplare intuere]non mente, & hà poſto il tempo futuro dell'imperatiuo per il preſente,[aquas dulcis, & frondes ſemper Tecta petunt]vanno cercando ſempre l'acque dolci, & ì più frondoſi alberghi; e per queſto di ſopra hà det:o:

Et tenuis fugiens per gramina rumus.

[trita meliphylla]ſorte d'herba detta Meliſſa, la quale per altro nome è chiamata Apiaſtro. Varrone nel 3.lib.cap. 16.così dice: Reliquum thymo, & cythiſo obſeuiſſe, & apiaſtro, quod alij meliphylon, alij meliſſophylon, quidam melli nouì appellant; doue Seruio hà notato meliphylla eſſer detto per la figura Sincopa, quaſi melliſſophylla[& Cerinthæ ignobile gramen]Cerinthe, ouer Cerinthia è ſorte d'herba, c'hà ſapore di mele meſcolato con la cera, è detto ancora Cerinthius, eda Dioſcoride Cerante, e da Ariſtotile Erithace: i cui fiori piacciono molto all'api, volgarmente la ſogliono chiamar Gerbina, maſſimamente in Toſcana, & in Genoua, perche ſi crede, che naſca dal ſtato del vento Africo, il quale, come dice Vitruuio i marinari chiamano Garba, ouero Garbino[ſinnituſque cie, & matris quare cymbala circum] l'Api ſi godono molto del ſuono de'metalli, e con quello ſi conuocano, e ſi fermano; il che è ſegno manifeſto, che hanno il ſenſo dell'vdito.

Ordine delle parole.

[Quod ſupereſt] quel che reſta, ma per dat preceti di quel che reſta [vbi Sol aureus] poiche il Sole riſplendente di color d'oro [egit ſub terras] hà poſto ſotto terra[hyemem pulſam] l'inuerno ſcacciato, poiche hà ſcacciato il freddo, e le pioggie dell'Inuerno, [& reclusit cælum]& hà aperto il Cielo[luce effuſa]con lo ſplendor lucente della State [illæ apes peragrant continuo] quelle api ſubito ſen'eſcono fuori, & volano[ſaltus, & ſyluas] per li boſchi, per li cespugli, e ſelue[& metunt flores purpureos & vanno cogliendo i fiori vermigli, e belli[& leues libant]e leggiermente guſtano [ſumma fluuina] l'acqua de'fiumi al ſommo[& ipſæ lætæ neſcio quæ dulcedine] & eſſe allegre non sò per qual dolcezza, e dilettatione naturale[tiuent hinc] nutriſcono da qui, cioè da i fiori, & acqua [progeniem, & nidos]la loro progenie, i loro figliuoli, & i cari nidi[& excludunt hincarte]e da qui con arte, artificioſamente fabbricano[ceras recentes]le cere nuoue [& fingunt mella tenacia]e compongono ancora i mieli tenaci[hinc vbi ſuſperxeris] dipoi quando guarderando in sù vedrai[agmen examinum cauteis]la ſquadra dell'api vſcita fuora della caſſette, come vedrai l'api vſcir fuora delle loro ſtanze con belle ſquadre [nare per æſtatem liquidam ad ſydera cæli] volare con l'aiuto dell'ale inuer le Stelle del Cielo, in alto, per la tranquilla State, per la primauera tepida, e ſerena [& mirabere nubem obſcuram trahi vento] e guarderai con meraviglia, che quello sciame d'api, quaſi ocoura nugola ſia ſparta dal vento, in queſta, & in quella parte[contemplator]accioche ſappi doue ſi fermano pon mente [quia ipſæ ſemper petunt dulceis aquas] perche eſſe vanno cercando ſempre le acque dolci [& tecta frondea]e gli alberi pieni di frondi, e gli alberghi più frondoſi[ut aſperge lhuc]tu ſpargi quiui[ſapores iuſtos] i ſapori, e ſughi ordinati dai miniſtri dell'agricoltura[hoc eſt Meliphylla trita]cioè il ſugo dell'Apiaſtro peſto, ouer Meliſſa peſtata[& gramen ignobile Cerinthæ]e l'herba ignobile, & vile detta Garbina[& cie tinnitus]e ſi riſuonare le conche, e bacili[& quate circum cymbala mattis]e ſi ſcuoti intorno intorno, e ſi riſuonar intorno intorno i cembali, ſtromenti ſonori, quali s'vſano nelle feſte di Cibele madre de Dei gli [ipſæ conſident] eſſe ſi portano ſubito à ſedere, s'importanno [ſedibus mediatis]ne i ſeggi impiaſtrati[ipſæ ſuo more] & eſſe come è di lor coſtume[condent ſefe intima in cunabula] tutte s'aſſonderanno nelle più chiuſe celle.

[Sin autem ad pugnam exierint, &c.] Perche ci hà moſtrato, che l'api alle volte ſono ſpinte dal bel tempo ad vſcir fuori, conſeguentemente ci moſtra quelle eſſere ancora incitate al combattere, ma con poca coſa, e facilmente poterſi quietare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Regibus inceſſit magno diſcordia motu] trà i lor Rè ſpeſſo ſuol naſcer diſcordia, e gara: in vn'altro luogo dice:

Inceſſi muros, ignes ad tecta volare.

Et inceſſit regibus, è parlar figurato; perche dicemo, inceſſit reges[continuoque animos vulgi]dice ghanimi del popolo, cioè l'audacia, e quell'orgoglio, e fierezza d'animo, nata dall'ira, come: Pone animos. & pulſus vbi [trepidanta bello corda] tremanti per allegrezza di combattere, e non per paura. In vn'altro luogo dice:

Exultantiaque auris
Corda pauor pulſans.

[namque moranteis Martius ille æris rauci canor increpat] perche il ſuono del rame roco inuita quelle, che tardi camminano, & vanno alla battaglia. Combattono adunque arditamente, & ogni Rè ordina le ſue ſquadre: naſce ancora gran diſcordia tra quelle, che portano i fiori à caſa, nella qual battaglia ogni banda vien ſoccorſo da i ſuoi: ma à vn tratto ſi quieta, gittando tra lordi vn poco di poluere, Rappacificanſi ancora con la tr.e, e con acqua melata[audiuntur fractos ſonitus imitata tubarum] mentre che ſi vuole eſprimere, che con la loro voce imitano il ſuono delle trombe, egli eſprime il medeſimo ſuono con la compoſitione delle ſue parole, iche è coſa marauigliosa [fractos] perche in neſſuno ſtromento muſico ſi genera più ſquarciato ſuono, nè manco continuato [tum trepidæ inter ſe coeunt]all'hora le vedi preſte ragunate inſieme, & hà detto trepidæ, in luogo di feſtinæ, preſte, come ancora:

Ne trepidare meas Teucri defendere naues.

[pennisque coruſcant]hà eſpreſſo lo ſteſſo moto, e ſplendore inſieme, ſigual naſce dal mouimento delle penne, perche coruſcate ſigni-

Sin autem ad pugnam exierint (nam ſæpè duobus
Regibus inceſſit magno diſcordia motu)
Continuoque animos vulgi, & trepidantia bello
Corda licet longè præſciscere: namque morantes
Martius ille æris rauci canor increpat: & vox
Auditur, fractos ſonitus imitata tubarum.
Tum trepida inter ſe coeunt: pennisque coruſant:
Spiculaque exacuunt roſtris, aptantque lacertos:
Et circa regem, atque ipſa ad Prætoria denſæ
Miſcentur, magnisque vocant clamoribus hoſtem.
Ergo vbi verna nacta ſudum, campoſque patenteis:
Erumpunt portis: concurritur, æthere in alto
Fit ſonitus; magnum miſæ glomerantur in orbem;
Præcipitæque cadunt, non denſior aere grando,
Nec de concuſſa tantum pluit. ilice glandis.
Ipſi per medias acies, inſignibus alis,
Ingentes animos anguſtis pectore verſant:
Vique adeo obnixi non credere, dum grauis aut
hos,
Aut hos, verſa fuga victor dare terga cogit,
Hi motus animorum, atque hæc certamina tanta
Puleris exigui iactu compreſſa quiescent.

ficha lampeggiare, riſplendere: ma perche lo ſplendore hà lo ſpeſſo mouimento, per queſto coruſcare ſpeſſe volte ſi dice muouerſi ſpeſſo [ſpiculaque exacuunt roſtris] aguzzano con la bocca i lor pungetti; dice Plinio, che l'age, ò pungetto nell'api è inſerto, & appiccato nel ventre, il perche alcuni ſtimano, che ſubito, che l'hanno fitto, muoiano. Alcuni dicono, che non muoiono, ſe non ſi ficca tan to, che tiri feco il budello, ma diuentano ſuchi, e non fanno più mele, perche hanno quaſi caſtrate le forze: & à vn tratto ſi rimangono, e di nuocere, e di giouare. Trouaſi, che i caualli ſono ſtati vcciſi dalle api, fuggono i cattiui odori, & hanno in odio quelli, che ſono inſerti, perche perſeguitano molto chi sà d'alcuno vnguento[& circa Regem] pigliano il carco di deuoti miniſtri, e guardiani del Rè, per eſſer pronte, & apparecchiate con la lor morte di difendere la vita di eſſo Rè [atque ipſa ad prætoria]dicemo Prætorium nella Città il luogo, donde il Gouernatore tien ragione: ma in campo chiamiamo Prætorium, doue il Capitan generale dell'eſercito hà il gouerno, ò ſia Conſole, ò qual ſi voglia altro: & in armata ſi dice Naui Prætoria, quella che porta il Generale: & in campo il ſuo Padiglione ſimilmente chiamato Prætorium. Hà detto adunque in queſto luogo Prætorii, perche pone il Rè per capitano dell'eſercito[vocant clamoribus hoſtē]sfidano gl'inimici alla battaglia con grādi, e minaccianti grida, & pone clamoribus per quel lor ſuono, e mormorio, che fannoː & hoſtem, per il Rè capo della guerra, e diſcordia: quaſi dicendo, ſi come tutte ſon intente, e diligenti alla diſcordia del ſuo Rè; così ardono d'ira alla rouina dell'auuerſario [ergo vbi ver nacta ſudum] adunq; poiche ritorna la ſtagione ſerena, e bella, dopò le pioggie[æthere in alto]cioè per l'aria ſerena, e chiara, e non nuuoloſa, e così l'aria è il campo dell'api, come il Mar delle Naui, e la terra de gli huomini [erumpunt portis] à modo di feroci, e valoroſi ſoldati eſcono fuor delle porte alla campagna, con belle ſquadre in ordinanza[concurritur, fit ſonitus]ſenno inſieme giornata, ſi ſente in aria vn ſuono terribile, & vn gran ſtrepito di arme, e ſimili altre coſe di moſtrano il maraniglioſo

gegno del Poeta, che in vna cosa di poca importanza, & vilissima vengano ad esprimere la battaglia di fortissimi eserciti [glomerantur in orbem] à modo di valorosi combattenti raccolte, e strettete insieme in vn tuorlo , cadono à terra precipitosi molte morte, hauendo hauute molte ferite, e per li loro aghi, e pungenti [non densior aere grando] perche nell'aere guerrei vinti solamente ... minuoino, ma nella battaglia dell'api vittoriosi ancora dicendo più di sotto:

Animasque in vulnere ponunt,

[tantum pluit ilice glandis] il nominatiuo suo fará, hæc glans, & è vna conuenientie similitudine , perche i corpicciuoli dell'api sono quasi à modo della grandine, e delle gliande [ipsi] essi Rè , oltra gli altri, pet che il prouome hà vna certa enfasi in sè [ingentes animos angusto in pectore versant] dimostrano hauere animi grandi dentro à lor piccioli petti. Statio ancora dice :

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

[pulueris exigui iactu] col gettare , che tu farai in alto di poca polucre : perche quando vedranno la polucre, credono che voglia cascar la pioggia, ouero gragnuola , la quale molto gli nuocc.

Ordine delle parole.

[Sin autem apes exierint ad pugnam] ma se l'api vscitanno in... campo alla battaglia [nam discordia fæpe incestit duobus regibus] perche spesse volte è nata discordia , e garra trà due Rè [magno motu] con gran mouimento, e tumulto del popolo [& continuo licet præscisccre longe] e subito , incontinente potemo antiuedere in anzi , che entrino in battaglia [animos vulgi] gli animi audaci del volgo, cioè delle altre api , le quali risperto a' Rè sono vile volgo [& corda trepidantia bello] & i loro cuori tremanti per l'allegrezza, cioè arditi, e pronti alla guerra [nanique ille clamor Martius eris raucl] perche quel suono da guerra della tròba rauca ; perche quel mormorio , e strepito dell'api , che imita il suono della tròmba [increpat morätes] riprende quelle, che tardano nelle celle , e non escono fuori à battaglia [& vox imitata] la voce imitando [fractos sonitus tubarum] il suono squarciato delle trombe [audi-

Verùm vbi ductores acie reuocauerit ambos ;
Deterior , qui vijus , cum, ne prodigus obsit ,
Dede neci: melior vacua sine regnet in aula .
Alter erit maculis auro fqualentibus ardens :
(Nam duo funt genera) hic melior , insignis , & ore ,
Et rutilis clarus fquammis : ille horridus alter
Defidia , latamque trahens inglorius aluum ,
Vt bimæ regum facies , ita , corpora gentis ,
Namque aliæ turpes horrent: ceu pulucre ab alto
Cum venit, & ficco terram fpuit ore viator
Aridus; elucent aliæ, & fulgore coruscant
Ardentes auro , & paribus lita corpora guttis ,
Hæc potior foboles ; hinc cæli tempore certo
Dulcia mella premes : nec tantum dulcia, quantum
Et liquida, & durum Bacchi domitura saporem .
At cum incerta volant , cæloque examina ludunt ,
Contemnuntque fauos , & frigida tecta relinquunt: .
Instabiles animos ludo prohibebis inani .
Nec magnus prohibere labor; tu regibus alas
Eripe, non illis quifquam cunctantibus altum
Ire iter, aut caftris audebit vellere figna .

mele [hinc cæli tempore certo]quando nascono le Pleiadi , ouer Vergilie , e quando tramontano,cioè nella Primauera, e nell' Autunno. Dice Plinio, che il mele si caua, quando la malba si matura, di notte nel far della Luna , à Ciel sereno, con le lucerne accese innanzi le casse , perche tutte corrono à quel lume. Se il cibo manca loro , porgono all'entrara vue passe , ò fecche pesse con fichi , ouero lana dilleta bagnata in vino cotto , ò in acqua melata , ò carne cruda di gallina . Alcuna volta nella State si danno i medesimi cibi, quando il fecco gli toglie i fiori, loro alimento .

Quando hanno cauato il mele , impiastrano i loro buchi con mehsphillo , ò ginestre trite, oueramente cingono le casse con la vitalba , accioche l'api non fuggano. Et i vasi del mele, & fialoni si deuono lauare con acqua , la qual cotta fi buonissimo aceto. Comandasi, che quegli, che cauano il mele , siano lauati, e puri , diceli , che hanno in odio i ladri , e mestrui delle donne . Quando si cauа il mele, è vtile cacciare l'api col fumo, accioche non s'adirino , e non li diuorino , e co'l fumo ancora quando sossino diuentate pigre, si destano à lauorare . E cosi ancora pe'l troppo fumo diuentano infette , & i meli subito sentono l'inguria loro , i quali rocchi con minima rugiada diuentano acetosi[dulcia nella]non è epitetto particolare : ma dice dul ce per questo, perche ve ne sono ancora de gli amari[& liquida] puri, e ben pur gati, senza lordura, perche quelli, che colano, sono cattiui . Scrisse Plinio,che in quel luogo il mele è buonissimo, doue nascono ottimi fiori , e questo è nella regione di Atene , & in Sicilia in particolare, & Hibla, e dipoi nell'Isola Calimna.E nel principio il mele, come stè perato nell'acqua, e ne'ptimi giorni bolle, come il mosto, e purgasi. Il vigessimo giorno ingrossa , e raffodasi , dipoi si ricuopre d'vn velo sottile,il quale ingrossa per la schiuma,l'api lo pigliano buonissimo , e meno imbratato dalle foglie della quercia , del tigno , e delle canne , Nasce buono in molti modi : imperoche in alcuni luoghi i fialoni hanno assai copia di cera, come in Sicilia, in alcuni luoghi è assai copia di mele, come in Cádia,in Cipri,& in Africa,in alcuni luoghi son grádi,come nelle parti Settentionali: imperoche in Germania sono alcuni fialoni lunghi otto piedi,Ma in ogni paese sono ure forte di mele ; Il primo è di Primauera nel fialone fatto di fiori , il quale per questo è chiamato Anthino , perche An-

thos

thos ſignifica fiore, alcuni dicono, che queſto ſi debba laſciare à l'api, accioche paſciute più abbondantemente produca maggiori ſciami. Alcuni di neſſuna ſpecie meno ne laſciano, che di queſto: perche ne viene il tempo, che pe'l naſcimento delle grandi ſtelle, ſeguita gran copia di fiori. L'altro nel Solſtitio, quando il Timo, e l'vua comincia à fiorire, loche è ottima materia à i ſciami. Er è neceſſario, che nel trattare i ſciami, vi ſia ottima diſpenſatione, perche l'api per careſtia del cibo ſi diſperano, ò muoiono, ò ſiggono. E dall'altra parte per l'abbondanza diuentano pigre. Quegli, che ſono diligenti, laſciano all'api la duodecima parte di quetta ricolta. L'altra ſpecie è del mele eſtiuo, il qual, perche ſi ottima ſtagione, è detto Horeon, cioè ſtagionato; queſto è ne i dì canicolari, trenta giorni quaſi dopò il Solſtitio[durum Bacchi domitura ſaporem]ben dice durum, ſaporem, perche gli antichi temperauano con la dolczza del mele il vino aſpro, & agro, e ſaceuano il vin melato, il che dicono eſſer inuentato d'Ariſteo[& frigida rectaꝙ relinquunt]& abbandonano i freddi tetti, cioè le loro ſtanze vote di mele, senza farui dentro coſa alcuna, al contrario Feruet opus[ſiſtallibus animos]dice gli animi loro inſtabili, cioè inconſtanti, e non intenti all' eſercitio, tuadſdogli vna vana licenza di andar girando quà, e là [alium ire iter] tromeare l'ale a'Rè, non ſarà alcuno della plebe, che habbia ardire, ouero ſchierzando di violare in alto, ò vſcir fuora à combattere.

Ordine delle parole.

[Verum vbi reuocauerit acie] ma quando haurai ritratto dalla battaglia co'l gettar vn poco di poluere[ambos ductores]tutti due i capi della guerra, tutti due i Rè [de nece eum condannia à morte queſto[qui vius ſupplefuerit deterior] quale parerà peggiore del'altro[ne ipſe prodigus obſit]accioche queſto diſſipatore, e deſtruttore delle coſe, e dell'eſercitio non nuoca[& ſine vt melior eorum]e lacia, che il migliore[regnet aula in vacua]regni, ſtazi nella già vota ſala regia[alter erit ardens] l'vno de i Rè, ciò è il più degno ſarà ardente[maculis ſqualentibus auro]di macchie d'oro lucenti[nam duo ſunt genera]perche ſon di due ſorti[hic melior] queſto migliore [eſt inſignis, & ore]è di chiaro aſpetto[& clarus ſquammis rutilis]& eccellente, e ſimolo con ſquame riluccenti in modo d'oro [ille alter horridus deſidia]quell'altro, cioè il peggior aſpro, horrido, e ſozzo per poltroneria[& inglorius ſuppleet]ſe ſtaſſi senza gloria, ignobile [trahens iatam aluum]ſtraſcinando il largo ventre, il graſſo, e lungo venire[vt binæ ſunt facies regum]come le faccie, e le fatture de'Rè ſono doppie, ſono diuerſe[ita ſunt bina corpora gentis]così ſono doppi, e diuerſi ancora i corpi della gente, dell'altre api[nam que alio horrent turpes]perche alcune ſono horrende, eſſendo brutte[ceu cùm viator aridus]ſi come, quando vn viandàte arſo per la ſete[vetnit ab alto puluere]cammina per l'alta poluere[& ſpuit ore ſicco]e ſputta con la bocca ſecca, con le labbra aſciutte per la poluere vnita con la faliua[ieiram]la terra, ouero la terra iſteſſa, che ſpeſſo inghiottiſce[ahæ eluctent]l'altre ſono riluccenti[& coruſcant ſulgore]e lampeggiano di ſplendore[ardentes auro]riſplendenti d'oro[& corpora eorum lita tunt paribus guttis]e i lor corpi ſono diſtinti, & ornati con vgnali macchie, quaſi ſparſi di gocciole [hæc ſi. poſteriori ſobolesest potior eligenda] queſta vltima ſtirpe è meglio da eleggerſi, più preſto ſi deue eleggere[hinc tu premes mella dulcia]la... qui, di queſta vltima ſtirpe[tu premes mella dulcia]tu premerai, tu potrai premere, e cauare il mele dolce[certo tempore cæli]in vna certa ſtagione, e diſpoſitione dell'aria[nec tantum dulcia]e non tanto però dolce[quantum, & liquida]quanto ancora è liquido, benpurgato, e ſenza lordura alcuna[& domitura durum ſaporem Bacchi]& atto à tor la forza, e l'aſprezza al duro ſapore di Bicco, à qual ſi voglia vino, che fuſſe aſpro, & agro[at cùm examina ſcilicet æpum volant inceria]ma quando gli ſciami dell'api volano incerti, vagabondi in queſta parte, & in quella del Cielo[& ludunt cælo]e vanno ſcherzando nell'aria[& contemnunt fauos]e diſprezzano i lor ſtaloni[& relinquunt tecta frigida]& abbandonano le loro ſtanze, e celle fredde, vote di mele[tu prohibebis animos æpium inſtabiles]tu rimouerai gli animi, e le menti dell'api inſtabili, & inconſtanti[ludo inani]da tal gioco vano[nec magnus labor eſt prohibere]e non è gran fatica, e non è gran difficoltà di rimouoere [tu eripe alias regibus]tu ritronca l'ale a i Rè[quia quiſquam de plebe non audebit]perche neſſun'altra della plebe haurà ardire [ire iter altum]di pigliare l'alo viaggio, di volare per l'aria[illis cunctantibus] ritardando quelli nelle ſtanze, reſtando i Rè nelle celle [aut vellere ſigna caſtris]ò trar le bandiere, e diſpiegarle al vento fuor de'padiglioni, ouero vſcire alla battaglia.

[Inuitent croceis halantes floribus horti, &c.] Canuerriſce, & inſigna in che modo le douemo ſtrare, & allestrare à fare il mele, inuitandole con i fiori di zaffferano: dipoi vltimamente fa vna dilettеuole digreſſioncella di coltiuare gli horti.

Eſpoſitione delle parole, delle ſaule, dell'huſtore, e luoghi grammaticali.

[Croceis halantes floribus horti] gli horti ſpiranti non ſolo di buon'odore, ma ancora di colore, perche non dice, che vi debba eſſer ſolo il zaffferano, [cum falce ſaligna] con la falce fatta di ſalcio quaſi in vn ſimulacro di legno [Helle ſponticifer uere tutela Priapi] non dice, che quiui debba eſſere il Dio Priapo, ma ci comanda, che gli horti ſiano di tal ſorte, che meritino hauer vn Dio per guardiano. Queſto Priapo fù di Lampſaco città dell'Elleſponto, dalla quale ſcacciato per la grandezza del membro virile, e dipoi riceuuto nel numero de gli Dei, meritò eſſer Dio de gli horti, dei quale Horatio coſsi ſeriue:

Nam fures extrema coercet
Obſcenoque rubet porrectus ab inguine palus:
Aſt importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa.

e nella Satira 8. de i Sermoni:

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum,
Quum faber incertus, ſcamnum, faceret ne Priapum,
Maluit eſſe Deum: Deus hinc ego ſurum, autumque
Maximafurmido.

e dice eſſer guardiano de gli horti per la loro fecondità, perche producendo l'altra terra volta l'anno qualche coſa, gli horti mai ſono ſenza frutto [ſpiritymum] il Timo è ſorte d'herba molto grata all'api, il medeſimo nella terza Egloga:

Dumque thymo paſcentur apes, dum rore cicadæ.

E di due ſorti, bianco, e nero. Fiorisce circa il ſolſtitio quando l'api lo colgono. Et in queſto è augurio di mele, imperoche quando fiorisce abbondantemente, ſi ſpera gran copia di mele. Le pioggie gli nuocono, e perde il fiore. Il ſuo ſemenon ſi può corre, ma che giouà, che la natura l'habbia occultato, il fiore lo manifeſta, e quel ſeminato naſce, nó eſſendo coſa alcuna, che gli huomini non habbiano tentato. Il

Inuitent croceis halantes floribus horti,
Et cuſtos furum, atque animum, cum falce ſaligna
Helleſponticiferuet tutela Priapi.
Ipſe thymum, pinoſque ferens de montibus altis,
Tecta ferat latè circum, cui talia curæ,
Ipſe labore manum duro terat, ipſe feraces
Figat humo plantas, & amicos irriget imbres.
Atque equidem, extremo ni iam ſub fine laborum
Vela traham, & terris feſtinem aduertere proram,
Forſitan, & pingues hortos, quæ cura colendi
Ornaret, canerem, biferique roſaria Paſti;
Quoque modo potis gauderent intyba riuis.
Et virides apio ripæ, tortuque per herbam
Creſceret in ventrem cucumis, nec ſera comantem
Narciſſum, aut flexi tacuiſſem vmen acanthi,
Pallenteſque hederas, & amantes litora myrtos.

mele Attico è in ſomma lode per tutto il mondo, adnnque hanno condotto il Timo dell'Attica: Non dura il Timo Attico ſe non in luogo, doue ſenta l'halito del mare, queſta è opinione antica, in ogni Timo, e per queſto dicenano, che non naſceua in Arcadia. In Prouenza ſono campi laſſoſi pieni di Timo, ne altro temono, ſe non che le beſtie di lontan paeſe vengano à paſcere il Timo [& amicos irriget imbres] e l'adacqui con l'amiche pioggie. Giuuenale dice:

In tenuesi plantas facili diffunditur hauſtu.

[Vela traham, & terris feſtinem aduertere proram] riguarda quell'Allegoria, quale hà vſato nel primo:

Adeo, & primi lege littoris ora.

E ſimilmente:

Pelagoque volans da vela patenti.

[biſtiquerоſaria Pæſti] Peſto è città della Lucania abbondantiſſima di roſe, doue per la buon'aria due volte l'anno naſcono i frutti, di Maggio, e di Settembre. Le ſue muraglie ſi veggono vicino al mare la maggior parte intiere di marauigliоſa larghezza, e lunghezza: da Greci è chiamata Poſſidonia, il golfo peſtano[quoq; modo potis gauderent intyba riuis] e come la Cicoria ſi goda lieta de'doloi riui ch'ella beue. La Cicoria rinfreſca il cibo, il quale con quella ſi piglia: il ſugo della cotta, ſolue il ventre, giouа al fegato, alle reni, e allo ſtomaco, e nell'acetо lieua i dolori dell'orina[& virides apio ripæ]perche ne i luoghi humidi, più viuacemente creſce l'apio: Plinio ſcriue, che l'apio hà gratia nel volgo, imperoche nel brodo abbondantemente nuoca, e ne i condimenti hà peculiar gratia: Similmente giouа à gl'occhi impiaſtrato co'l mele peſto, ſcpicemente, e poſtoui con pane, ò con polenta aiuta maraui gliоſamente la lagrima de gli occhi. I peſci ancora ammalati nel viuaio con l'apio verde ſi ricreano[torsique per herbam Creſceret in ventrem cucumis] dice in ventrem, cioè nella piegatura, e perciò dice cosi per herbam, perche ſi ſtà pedente, creſce dritto. Si declina. Hic Cucumis, huius cucumis, ſi come agilis, ſecondo gli approbari autori: ma i moderni han detto: Huius cucumeris, ſi come pulvis, puluеris[nec ſera comantem Narciſſum]ſono due ſpecie di narciſo, ma di fior porporino, e l'altra bianco: queſto è inutile allo ſtomaco, & è vomitorio, ſolue il vētre, & è nemico à i nerui, e aggraua il capo: Scriue Plinio, che narciſo è così

nominato da Narce, che latinamente significa fupore, e non dal fancittllo, del quale dicono le fauole. L'vna, e l'altra radice hà fapore di muſto, gionà à chi è cotto con un poco di mele; queſto trito, e peſto con olio tira fuori le coſe ſitte nel corpo . Sana i percoſſi di petra, meſcolato con farina, purga le ferite, Di queſto fiore ſi fà l'olio Narciſſino, il quale mollifica la durezza, e riſcalda le ſtigidità. E vtile à gli orecchi, ma fà doglie di capo[acanthi]dell'herba Acanto ſe n'è parlato di ſopra[pallente]que lederas] l'Ellera è forte d'herba, che continuamente è verde, la quale non poſſendo ſtare dritta da ſè, ſi accoſta ſempre à gli alberi, e muri . Sono due ſpecie d'Ellera, vna è mafchia, e femina. E maggiore il maſchio, e di più dura foglia, e più graſſa, & il fiore tiene alquanto del colore porporino. Il fiore di tutte due è ſimile alla roſa ſalutifera, le non che non han odore: Le ſpecie di quelle generationi ſono trè, cioè candida, e nera, la terza è chiamata Elice, e non fà frutto alcuno[& amantes litora myrtos] dice i mirti, che amano i lidi, cioè felicemente naſcono ne i lidi, e per queſto dicono eſſere in tutela di Venere, la quale è nata in mare. Il Mirto è forte d'albero, quale fà le pouelle di marauiglioſo ſapore, delle quali ſe ne fà olio, e vino, chiamato Mirtite,

Ordine delle parole,

[Horti halantes floribus eroceis] gli horti ſpiranti di fiori gialli, ouero di fiori di Zaffferano[inuident apes ad[e]inuitino, tirino, allettino l'apia sè[& cuſtos furum, atque auium] e chi li guarda da i ladri, e da gli augelli impertuni[cum falce faligna] con la falce fatta di falcio[& tutela Priapi Helleſpontiaci]e la tutela, e conſeruatione del Dio Priapo nato in Helleſponto [ſeruet] conſerui, e guardi gli horti, ouero ſieno tali, che meritino eſſer guardati, e conſernati

Namque ſub Orbaliæ memini me turribus altis,
Qua niger humectat flauentia culta Galeſus,
Corycium vidiſſe ſenem: cui pauca relicti
Iugera ruris erant, nec fertilis illa iuuencis,
Nec pecori opportuna ſeges nec commoda Baccho,
Hic rarum tamen in dumis olus, albaque circum
Lilia, verbenaſque premens, peſcumque papauer,
Regum æquabat opes animis: ſeraque reuertens
Nocte domum, dapibus menſas onerabat inemptis.
Primus vere roſam atque Autumno carpere poma,
Et cum triſtis hyems etiam nunc frigore ſaxa
Rumperet, & glacie curſus frænaret aquarum:
Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi,
Aeſtatem increpitans ſeram, Zephyroſq; morantes.

[Namque ſub Orbaliæ]Per inuitarci à coltiuare gli horti ci dimoſtra cò l'eſſempio di vn certo vecchio, quanto vaglia, e ſia vtile il lauoratarli diligentemente, il quale haueua fatto vn ſuo luogo già ſterile, tanto fertile, & abbondante, che ne cauaua il ſuo vitere.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Namq; ſub Orbaliæ turribus altis] Ebalin è la Laconia così detta da Ebalo figliuolo d'Argalo , qual fù Rè de Laconi . Statio parlando di Caſtore, e Pollice dice : Orbalides fratres , dal paeſe Ebalia, doue ſi dice, che nacquero: per le torri d'Ebalia intende Taranto, città famoſa della Calabria, qual fù edificata da quei, che vennero d'Ebalia: perche ſi come ancora s'è detto nel 3. del'Eneide, i Laconi, egli Atenieſi lungo tempo fecero guerra tra loro, & eſſendo ridotti à mal termine, l'vna, e l'altra parte, i Laconi dubitando d'hauer carestia d'huomini, per che ogni giorno gli mancauano, comandarono, che le lor fanciulle ſi metteſſero ſotto à ogn'vno, e così fù fatto. Di modo, che eſſendo finita la guerra, la giouentù, che era nata da padri, che ella non conoſceua, riputandoſi tal coſa di grand'infamia, fece vn lor Capitano, che l'haueua nome Falanto , & auo d'Eſcolo, e ſi partì, e n'andò à vn picciolo caſtello di Calabria, che ſù fatto da Taras figliuolo di Nettunno, e lo fece grande, e lo chiamò Taranto, e quello habitarono [Galeſus]Galeſo è fiume in Calabria , qual corre vicino la città di Taranto, doue racconta d'hauer viſto gli horti bellisſimi[Corycium vidiſſe ſenem]Corico è nome d'vn monte altiſſimo della Cilicia, doue naſce buoniſſimo Zafferano , e come ancora della Città vicina, nella quale è quella famoſa ſpelonca da rutti quali celebrata, dalla quale lon dette le Ninfe Coricide , e per tranſito tocca l'hiſtoria raccontata da Suetonio. Perche Pompeo hauendo vinto i Corſari della Cilicia, gli donò molti campi, parte quiui, parte in Grecia, e parte in Calabria , de' quali poi ſi ſeruì nelle guerre ſue nauali contra di Ceſare, doue dice Lucano:

An melius ſient pirate Magne coloni .

Malamente adunque alcuni affermano Corycium eſſer nome proprio, eſſendo appellatiuo di quello, che hà lauorato , e coltiuato gli horti à modo de' Coricij[memini vidiſſe]dicemo ancora memini videre, Terentio, memini videre, quo æquior ſum Pamphile, ſi ſe illam in ſomnis [relicti] abbandonato da ciaſcuno coltore per la ſterelità, perche chi nò diſprezzerebbe vn campo, qual non fuſſe buono à coſa alcuna, non per ſeminar ui biade, non per paſcoli, nè per piantarui viti[verbenaſque premens]pigliando herbena, forte d'herba, quale ſoleuano vſare nei ſacrificij [veſcumque papauer]Catone così ſcriue del papauero. Arderai le vinciglie, e ſarmenti, che auanzano, e doue gli haurai arſi, ſeminerai il papauero, il qual cotto nel mele, è mirabile à rimedij della gola, e hà forza d'indurre ſonno, lo chiama da tal Dio [ipſe ſerens de montibus altis] egli portando dà gli alti monti[tu tyrum, & pinos]Il timo herba minutiſſima all'api, & il pino à far la reſa[ſerat late eutcum recta]ſi piantì largamente, & intorno li ceppi, e caſſe dell'apiſis ſuppli cui ralia ſunt curæ]egli dico, iluquale hà cura di tal coſa, cioè del mele, e della cera [ipſe terat manũ duro labore]egli conſumi le proprie mani nella dura fatica [ipſe figat humo]egli ponga ſotterra[plantas feraces]le piante fertili , e felici[& irriget imbres amicos] e gli buti ſopra l'acqua amica , e l'adacqui con le pioggie amiche , cioè falutifere[atque equidem] & io certo [ut traham iam vela]s'io già non mi vedeſſi annunciinare al porto con le vele gonfiate[ſub extremo fine laborum] preſſo l'vltimo fine di mie fatiche[& feſtinem aduertere protam terris]e non m'affrettaſſi di riuolare hormai la prora à terra [ego ſortitam canerem]io ſorti canterei [quæ cura colendi]qual cura nel coltiuare[ornaret hortes pingues]ornaſſe gli horti graſſi, e fertili, cioè io canterei ancora come ſi deuono coltiuare gli horti, e renderli fertili, e graſſi , [& rosaria Peſti biſcri] & i roſai, e la copia delle roſe, che Peſto città della Lucania produce due volte l'anno ; e come due volte l'anno Peſto produca le roſe[& quomodo]& in che modo[intyo gaudereut riuis potis]la Cicoria ſi goda lieta de i doki riui, ch'ella beue[& quomodo tipæ viridesgaudereut apio]e come le verdi ripe ſi godeſſero dell'apio [& cucumis tortus] & il tortio cocomero [creſcereti in ventrem per herbam] creſceſſe in piegatura per l'herba, gonfiaſſe il ventre[nec tacuiſſem Narciſſum]nè hauerei taciutto, cioè hauerei ancor cantato di Narciſſo, herba così detta [eomantem ſera]tardo à mettere le foglie [aut vimen acanthi flexi] ò il gambo dell'acanto fleſſibile , ouer piegato ne gli horti[& hederas pallentes]e l'herbe bianche , ouer amente pallide[& myrtos amantes litora]& i mitti ſempre verdi , che felicemente naſcon ne'lidi .

Namque ſub Orbaliæ memini me turribus altis,
Qua niger humectat flauentia culta Galeſus,
Corycium vidiſſe ſenem: cui pauca relicti
Iugera ruris erant, nec fertilis illa iuuencis,
Nec pecori opportuna ſeges nec commoda Baccho,
Hic rarum tamen in dumis olus, albaque circum
Lilia, verbenaſque premens, peſcumque papauer,
Regum æquabat opes animis: ſeraque reuertens
Nocte domum, dapibus menſas onerabat inemptis .
Primus vere roſam atque Autumno carpere poma,
Et cum triſtis hyems etiam nunc frigore ſaxa
Rumperet, & glacie curſus frænaret aquarum:
Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi,
Aeſtatem increpitans ſeram, Zephyroſq; morantes.

Veſco, ouero buono da mangiare, & Veſcas falicum frondes , perche ſono molto appropriate a' cibi delle beſtie, ouero peccolo, e minuto[Regum æquabat opes animis] e ben diee animis , e non poteſtate , perche non erano tante le ſue ricchezze, quante ſono quelle de i Rè, e gran meſtri ma viueua così contento di queſte piccole , come i Rè delle loro grandi. E per tranſito dimoſtra, che la natura ſi contenta del poco , & in queſto ſi rittoua la vira beata , e ſelice: pur che raffreniamo il troppo deſiderio. E lauda la vita di Pitagora , il quale ſi aſteneua da ogni animale, il che Giuuenale ſeguita, dicendo:

Viue bidentis amans , & culti villicus horti.

Vnde epulum poſſis centum dare Pythagoreis.

[carpere]hà vſato carpere, in luogo di carpebat, è figura atta all'hiſtorie , per la quale poneno l'infinito per il preterito imperfetto nell'indicatiuo [glacie curſus frænaret aquarum] vſa vna marauiglioſa varietà, dicendo ancora di ſopra :

Concreſcunt ſubita currentis in flumine cruſta.

[Æſtatem increpitans ſeram]riprendendo la State, che viene à tardo aſpettando egli di colgere i ſuoi frutti .

Ordine delle parole .

[Namque ego memini vidiſſe]perche già mi ricordo hauer veduto [ſub altis turribus Orbaliæ]ſotto l'alte torri di Taranto , citta della Calabria edificata dagli Ebalij, cioè Licaoni[qua Galeſus niger] in quella parte doue il fiume Galeſo nerò, e profodo[humectat cultaflauentia]bagna i campi biondi per le bionde, e mature biade[ſenẽ Corycium]il vecchio Corico[cui erant pauca ingera]il quale haueua, il quale poſſedeua picciola parte[ruris relicti]di terra abbandonata da ciaſcun cohote[nec illa erat fertilis iunẽcis]nè quella era fertile, non era buona da arare[nec erat ſeges opportuna pecori] nè era biada atta, e buona per le pecore, non era terra commoda, & atta à paſcoli[nec commoda Bacco]nè accommodata, e buona per piãtar viti [tamen illa premens hic]nondimeno egli piantando quaſi con forza qui[olus rarum in dumis]i rari , e nobili herbaggi per le macchie[& circum] & intorno à gli herbaggi [premens ilia alba] ricoglendo i bianchi gigli[& verbenas]e l'herbene, che ſi ſoleuano adoperare ne i ſacrificij[& papauer veleri]& il minuto papauero , & il papauero buono da mangiare[æquabat animis]aggaugliaua con l'animo, col cuor magnanimo, con tronte lieta [opes regum]l'alte ricchezze de i Rè[& reuertens domũ]e ritornando à caſa da quel fuo capo ſterile[nocte ſera]la notte tardi[onerabat menſas]carcaua, ingombraua le ſue tauole[dapibus inemptis] di viuande nò comprate [ipſe primus carpere pro carpebat roſam vere] egli primo cogliua le roſe nella ſtagiò di Primauera[atque primus carpebat poma Autumno]

tumno] & al primo dell'Autonno coglieua i frutti [& cùm hyems tristis] e quando il tristo, e mal contento verno [runiperet etiam nunc saxa frigore] rõpeua in quell'istesso punto di tempo i sassi col gran freddo [& frenaret cursus aquarum glacie] e frenaua il corso veloce dell'acque col ghiaccio [ille iam tum tondebat] egli all'hora coglieua [comam mollis acanthi] la cima, ouero le freschie frondi del molle, e tenero acantho [increpitans æstatem feram] ripredendo la State pigra, e tarda à tornare [& Zephyros morantes] & i Zefiri soliti à soffiare di Primauera, che tardano à venire, & soffiare

[Ergo apibus fœtis idem] per non esser inculpato, e alquanto è vscito dell' ordine, applica quel che hà detto del vecchio Coritio alla cominciata materia.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo] egli sempre abbondaua, di api, che han fatto il frutto, e di molti sciami, e questo dice accioche non paia d'hauere scritto gli horti senza canditilli: itaque vberrima pinus] egli l'hauea fertili, perche naturalmente i Tigli, & i Pini sono sterili; Nel Tiglio, dice Pliuio, che il maschio è differente dalla femmina in tutti i modi: imperoche il legno del maschio è più duro, e più rosso, e nodoso, & odorifero: la forza è più grossa, e lenata dall'albero, si fà sterile, nè produce seme, ò fiore, come la femina, laquale è più grossa, hà legname candido, & eccellente. Marauigliosa cosa, che nessuno animale tocca il seme di questo albero, e nondimeno il luogo delle foglie, e della scorza è dolce. Tra il legno, e la scorza vi sono sottili guscie, e varie, le quali si chiamano ligature di Tiglio, male più sottili di queste sono Philyre celebrate da gli antichi in fare ligature per le ghirlande. Il suo legname non tarla mai, è poco lungo, ma vile [sile etiam feras in verium distulit vimos] dice, che costui dispose con bellissimo ordine per li campi gli olmi grandi. L'olmo è albero, quale è molto commodo à sostenere le vite per hauere le foglie rare; dicono i Greci, che gli olmi sono di due specie, quel di monte, quale è più ample, o peel del piano, ehe è più strepitoso. Il seme dell'olmo, è chiamato Samariamita. Tutti nascono dalle piante, dalle radici, e dal seme [& ſpinosi am pruna ferentes] l'albero delle prune, delle susine, si chiama Spinus in genere masculino, perche le spine, dicono, hãc Spina, næ, has spinas [iamque ministrantem platanũ potantibus vmbram] Plinio scriue, che per hauere solamente l'ombra, di si lontani paesi sono stati condotti i Platani in Italia: questi furono portati prima pel mare Ionio nell'Isola di Diomede per fare ombra al suo sepolcro. Dipoi furono [trasportati in Sicilia, e da lì in Italia, e sono arriuati infino a' popoli Morini, doue ancora si paga tributo di l'ombra sua. Dionisio primo tiranno di Sicilia trasferì quelli nella sua regal città, quali hauessero à essere miracolo in quella casa, doue poi fù il Ginnasio, e non potè molto dilatarsi, nè li troua appresso gli scrittori, che altra volta fussino in Italia. Dipoi tanto crebbe la riputatione di questo albero, che s'incominciò à nutrirlo col vino, inaffiandolo con quello, perche s'intese, che il vino molto giouaalle fue radici: & in questo modo habbiamo insegnato à gli alberi ancora à bere il vino. Furono prima celebrati i Platani in Athene nel passeggiamento dell'Accademia. Hora il Platano è nobile nella Licia in sù la strada sopra vn fonte, il quale in forma di habitatione fà vna spelonca d'ottant'vno piede, scoprendosi con molti rami, i quali paiono alberi, & occupa i campi con larghissima ombra. Nella villa Velitera fù ueduta vna ilice [& cum hyems tristis] e quando il tristo, e mal contento verno [runiperet etiam nunc saxa frigore] rõpeua in quell'istesso punto di tempo i sassi col gran freddo [& frenaret cursus aquarum glacie] e frenaua il corso veloce dell'acque col ghiaccio [ille iam tum tondebat] egli all'hora coglieua [comam mollis acanthi] la cima, ouero le freschie frondi del molle, e tenero acantho [increpitans æstatem feram] ripredendo la State pigra, e tarda à tornare [& Zephyros morantes] & i Zefiri soliti à soffiare di Primauera, che tardano à venire, & soffiare

Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo
Primus abundare: & ſpumantia cogere preſſis
Mella fauis: illi tiliæ, atque vberrima pinus;
Quotque in flore nouo pomis ſe fertilis arbos
Induerat, totidem Autumno matura tenebat.
Ille etiam feras in verſum diſtulit vimos,
Eduramque pyrum, & ſpinos iam pruna ferentes,
Iamq; miniſtrantem platanum potãtibus vmbram.
Verum hæc ipſe equidem ſpatijs: excluſus iniquis
Prætereo, aq; alijs poſt commemoranda relinquo.

Ordine delle parole.

[Ergo idem] adunque il medesimo vecchio Coricio [primus abũdare pro abundabat apibus fœtis era il primo, che abbõdaua sempre d'api graui, che han partorito [atque multo examine] e di molti sciami [& primus cogere pro cogebat] & era il primo sempre, che aduunaua, che faceua [preſſis fauis] premuti in fauoni, premẽdo i fauoni [mella ſpumantia] il mele spumãte, che si schiama [tilie ſuppleerant illi, atque pinus erat illi vberrima] egli haueua molto fertili tigli, & il pine [& quot pomis arbos fertilis induerat ſe in flore nouo] e di quanti frutti l'albero fertile, e fecondo s'era vestito ne i noui fiori, cioè quanti fiori d'albero fertile haueua prodotto [ipſe tenebat totidem matura Autumno] egli altretãti frutti maturi ricoglieua nell'Autunno [ille etiam diſtulit in verſum] egli ancora hà disposto con bellissimo ordine [vimos feras] i grandi olmi [& pyrum edurã] & il pero molto duro [& ſpinos iã ferentes pruna] e i susini faluatichi già producendo le prugne [& platanum iam miniſtrantem vmbrã] & il platano, che ministra, fà ombra [potãtibus] a chi hà per costume di cenare sotto esso [verum eſſe equidem] ma è certo [diſcluſus iniquis ſpatijs] ristretto dentro à si breui [pati], e termini ouero premendoui alcri negotij [prætereo] passo oltre que ste cose [atque relinquo commemoranda poſt] e le lascio raccontare, & rimẽtione, e lascio cõtarle dopò il fine di questa opera [alijs] à gli altri poeti, & scrittori.

[Nuncage naturas apibus, &c.] Entra à descriuere le nature, e marauiglioſi costumi dell'api.

Esposittione, delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nuncage] è auuerbio ottatiuo, che conforta à fare qualche cosa, e riguarda ouero l'auditore, ouero la prima persona [naturas apibus, quas Iuppiter ipſe addidit] dipinge i costumi, e gli officij dell'api, e quasi vna certa specie di Republica, e dice addidit in scambio di, dedit, ouer tamente addidit hà aggiunto, perche è di sbisogno, che quelle ancora innanzi hauessero hauuto alcuni costumi propri [canores Curetum ſonitus crepitantiaque æra recant] i Cureti sono popoli dell'Isola di Candia, così detti, secondo, che vuole Strabone, nel decimo libro, ἀνὰ τὸν κουρῆτα, hoc eſt tonſura, perche portauano la parte del capo da auanti tosa, accioche i nemici non gli pigliassero per la zazzera: alcuni pensano esser detti Cureti ἀπὸ τῆς κουρᾶς παρὰ τὰς, perche si crede, che alleuassero Gioue. Sono detti ancora Coribanti, & Dactili Idei, i quali hauendo ritrouato vna nouua sorte di giuoco, corrẽdo quà, e là fra di loro, e ballando cõ certi brocchieri resti di bronzo, e per il risuonamento del bronzo, e per lo strepito, e calpestio de piedi à tempo faceuano, che Saturno, il quale s'era accordato col fratello Titano d'ammazzare tutti i figliuoli maschi, non vdisse il fanciullino piangere [crepitantiaque æra recutæ] hebbero adunque l'api infin da quel tempo la natura di seguire il suono de'rami, e bacili [Dictæo] di Candia, dal monte Dirte, così chiamato dalla Ninfa Dirte, quale habitaua in quello. Fù dato adunque Gioue in guardia à Cureti, nel monte Dirteo, acciochè Saturno non l'ammazzasse, come gli altri figliuoli, iche per questo effetto si finge, perche Saturnò è Dio de'tempi, & il tempo consuma ogni cosa, e si riuolta in sè stesso in eterno [ſolæ communes natos] si dice, che l'api hauendo seguito il suono del metallo, e rame, nutrirono Giouc di mele, per laqual cosa Giouepoi gli concesse d'hauere i figliuoli senz'alcun congiungimento del maschio cõ la femmina. Platone ne i libri, quali scriue della Republica, dice, che nessuna cosa si deue preporre all'amore della Republica, & oltre di questo, che douemo hauere cõmuni le moglie, & i figliuoli, acciochè sia mescolata infieme la carità, e nõ la libidine, iqual precetto, dice, che nessuno l'hà potuto mai seruare, eccetto l'api [magnisque agitant

Nunc age naturas apibus, quas Iuppiter ipſe
Addidit, expediam, pro qua mercede canoros
Curetum ſonitus, crepitantiaque æra ſecutæ,
Dictæo cæli regem pauere ſub antro.
Solæ communes natos, conſortia tecta
Vrbis habent: magnisque agitant ſub legibus æuum:
Et patriam ſolæ, & certos nouere penates;
Venturæque hyemis memores, æſtate laborem
Experiuntur, & in medium quæſita reponunt,
Namque aliæ victu inuigilant, & fœdere pacto
Exercentur agris: pars intra ſepta domorum
Narciſſi lacrimam, & lentum de cortice gluten
Primaſ; nouis ponunt fundamina: deinde tenaces
Suſpendunt ceras: aliæ ſpem gentis, adultos
Educunt fœtus, aliæ puriſſima mella
Stipant, & liquido diſtendunt nectare cellas.
Sunt quibus ad portas cecidit cuſtodia ſorti.
Inque vicem ſpeculantur aquas, & nubila cæli:
Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præſepibus arcent.
Feruet opus; redolentque thymo fragrantia mella.

agitant

agitant sub legibus æstum]viuono la vita sotto le gran leggi, e dice grandi, cioè eterne, e mai mutabili, perche sempre vsano le medesime leggi, ne mutano quello spesso, come gli huomini [nouere penates] sole hanno care le lor case; come ancora hic inter flumina nota, idest cara [& in medium quæsita reponunt] e tutte le cose acquistate, e guadagnate, e tutti i guadagni ripongono in comune; in vn'altro luogo dice [in medium quærebant [victu] inuigilant] altre procacciano il vitto, & ha vfato victu in cambio di victus [Narcissi lacrymam] le lagrime di Narciso, cioè l'humor del fior Narciso, e dicendo le lagrime di Narciso, allude alla fauola, perche come più volte s'è detto era vn fanciullo, e fu conuertito in fiore [prima fauis ponunt fundamina] hanno i primi fondamenti alle celle, con la cera più dura, quale appena si può rompere col ferro, la quale raccoglionio dalla gomma de gli alberi [tunc quibus ad portas cecidit custodia sorti] il di sono alcune, che fanno le guardie alle porte, come si fa ne i campi delle genti d'armi; la notte è silentio per tutto infino all'alba. All'hora vna desta l'altre due, o tre volte facendo il suono, come vn corno, le tutte escono fuori, e il giorno si ha da lauorare [inque vicem speculantur aquas, & nubila cœli] hor l'vna hor l'altra diligentemente và spiando quel, che fa il vento, se il cielo è torbido, ò chiaro, imperoche esse preueggono i venti, e le pioggie, e quando hanno à esser si stan dentro. Nel giorno adunque quieto vanno in pastura le più giouani, & alcune s'attaccano i fiori alle gambe, alcune portano acqua con la bocca, e sopra i peli di tutto il corpo, le vecchie rimangono dentro, e quando quelle di fuori tornano carche, tre, ò quattro si mettono intorno à vna, e le leuano il carco [granium fuos pecus à præsepibus arcent] quando temono di cattiua raccolta, all'hora cacciano da sè i fuchi, benche di questi son varie opinioni, & è chi crede, che essi siano vna generatione separata dall'api, e siano rubatori grandi tra quelle, più neri, e d'maggior ventre, così chiamati, perche furtiuamente diuorano il mele. Certo è, che l'api gli vccidono, & essi non hanno Rè. Ma è dubbia la cagione, per la quale le vadano senza pungetto. Se la Primauera è humida, all'hora fanno i sciami maggiori, ma se è secca, è maggior copia di mele. Se in alcuna casserta màca il cibo, l'api di quella assaltano l'altre con proposito di rubare, ma quelle ordinano li schiera all'incontro: e se il custode, e signore delle casse v'è presente, non è mai offeso da quella parte, laquale intende esser fauorita da lui, così dice Plinio, nell'vndecimo lib, cap. decimosettimo,

Ordine delle parole.

[Nunc age expeditam] horsù adesso spedirò, seguirò [naturas] le nature, e costumi [quas ipse Iupiter addidit apibus] le quali esse Gioue hà aggiunto, ouer dato all'api [pro qua mercede] per la qual mercede, e guiderdone [ipse secutę sonitus canoros Curetum] hauendo esse seguitato i concordeuoli suoni de' Cureti popoli di Candia [& æra crepitantia] e gl'incauati rami, e metalli strepitanti [pauere regem cæli] notirono il Rè del Cielo, cioè Gioue [sub antro Dictæo] sotto la spelonca Dittea, il quale era nascosto in Dittemonte di Candia [solæ habent natos communes] elle sole hanno i figliuoli comuni [& habent tecta vrbis confortia] & hanno gli alberghi del'habitatione comuni [& agitant æuum] e fanno la vita [sub magnis legibus] sotto le gran leggi, sotto le immutabili, & eterne leggi [olent apes noueretatriam] esse api sole fra gli animali irragionali conoscono la lor patria, per ritornare à quella [& certos penates] e le proprie case doue son nate [& memores hyemis venturæ] e ricordeuoli dell'Inuerno, che hà da venire, e ritornare [experiuntur laborem æstate] si van faticando tutta la State [& reponunt quæ sita in medium] e ripongono in comune tutte le cose acquistate, & accumulate, tutti i guadagni [namque aliæ inuigilant victu] perche alcune altre procacciano il vitto [& exercentur agris] e s'esercitano per li campi in procacciare il viuere [fœdere pacto] con patto fatto tra loro di procacciare il vitto, non per lor sole, ma per tutte [pars ponunt intra septa domorum] vna parte di loro, l'altre pongono dentro, & intorno a'ripari delle lor case [lacrymam Narcissi] l'humore, e fugo del fior Narciso, nel qual si fingè, che'l fanciullo piangendo fu conuertito [& gluten lentum de corrice] e la gomma, ouer viscoliquido ſtill aire fuor della scorza. [appositorie prima fundamina fauis] cioè prima fondamenti, le qual cose sieno i primi fondamenti à i fauoni, quali fanno [deinde suspendunt ceras tenaces] dipoi sospendono le cere tenaci [alię educant fœtus adultos] l'altre alleuano, nudrischono i lor parti già cresciuti [appositorię sopiem gregis] ne i quali è la speranza della successione [alię stipant] l'altre stringono insieme [mella puriſſima] il puriſſimo mele [& distendunt cellas] & empiono distendendo quà, e là le loro camerette [nectare liquido] di mele puro, e rilucente [sunt alię quibus custodia ad portas cecidit sorti] sono bene alcune altre, alle quali è tocco per sorte la guardia alle porte, di guardare le porte, [& inuicem speculantur aquas] & à vicenda, hor l'vna, hor l'altra van guardando, van spiando l'acque [& nubila cœli] le nugole del Cielo, s'è tutto, ò sereno il Cielo, se è vento, ò nugole piene d'acqua [aut accipiunt onera venientum] ouero pigliano, & alleggeriscono i pesi di quelle, che tornano carche [aut fucos agmine] ouero fatta vna squadra, ouero strette insieme in vn drapello [arcent à præsepibus] scacciano da i loro presepi, dalle loro stanze [fucos appositorię pecus ignaum] i fuchi, cioè bestiame poltrone, e senza operar cosa alcuna, anzi che consuma quel d'altri [opus feruet] l'opera, e l'osseruatione loro ogni cosa cresce, e fassi più feruente [& mella flagrantia redolent thymo] & i dolci meli, e gli odoriferi meli rendono odorifero, e soaue odor di timo.

Ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis
Cùm properant, alii taurinis follibus auras
Accipiunt redeuntque: alii stridentia tingunt
Æra lacu: gemit impositis incudibus Ætna.
Illi inter sese magna vi brachia tollunt
In numerum: versantque tenaci forcipe ferrum.
Non aliter (si parua licet componere magnis)
Cecropias innatus apes amor vrget habendi,
Munere quamque suo grandæuis oppida curæ,
Et munire fauos, & Daedala fingere tecta.
At fessa multa referunt se nocte minores,
Crurathymo plena: pascuntur, & arbuta passim,
Et glauca salices, casiamque, crocumque rubentem,
Et pinguem tiliam, & ferruginea hyacynthos.
Omnibus una quies operum: labor omnibus vnus.
Mane ruunt portis: nusquam mora, rursus eadem
Vesper vbi è pastu tandem decedere campis
Admonuit: tum tecta petunt, tum corpora curant.
Fit sonitus: murmurque oras, & limina circum:
Postí, vbi iam thalamis se composuere, silentur
In noctem, fessosque sopor suus occupat artus.
Nec verò à stabulis pluuia impendente recedunt
Longius, aut credunt cœlo aduentantibus Eurys:
Sed circum tuta sub mœnibus vrbis aquantur,
Excursusque breues tentant: & sæpè lapillos,
Vt cymbæ instabiles fluctu iactantes saburram,
Tollunt, his sese per inania nubila librant.

[Ac veluti lentis &c.] Fà vna digressione la prigliando la similitudine da i Ciclopi, i quali insieme con Vulcano, come ministri suoi, fabricano l'arme, e le fanno à Giove, dice adunque, si come dei Ciclopi, chi mena i mantici, chi gira il ferro, altri lo battono à tempo, altri lo smorzano nell'acqua, e ciascuno è intento al suo officio: così dell'api ciascuna con gran diligenza, e sforzo con buon ordine fà il debito suo,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ac veluti lentis Cyclopes] I Ciclopi furono i Giganti, ouero popoli antichissimi della Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio solo in fronte, i quali si dice, che furono i primi inuentori dell'arte de' ferrari, e da qui è nata la fauola, che si crede, che fussero ministri di Vulcano, e fabricassero le saette à Giove. Il medesimo nell'ottauo libro del'Eneide.

Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro
Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyracmon, &c.

[alij stridentia tingunt æra] altri tuffano, e smorzano il ferro, e dice æra per qual si voglia metalli [& stridentia] perche fanno vn certo stridore, e si è pitomeutre si smorzano nell'acqua [gemit impositis incudibus Ætna] dice, che il monte Etna geme dal rimbombo de i colpi, che si fanno sopra i falti incudi. Etna è vn monte di Sicilia, che getta fuoco di continuo, altrimente detto Mongibello. La ragione naturale ci fà credere, che sotto questo monte siano vene di solfo, che di continuo vadano ardendo, e di continuo la natura lo vada multiplicando, vedendosi non mancar mai. Alcune volte per parecchi giorni getta fuori pomice, e cenere, e fassi tant'alto, che par che tocchino il cielo, e tanti, che cuoprono vn gran paese. E nel gettarli in aria, oscura il Sole inmodo, che mentre, che dura tanoà cascare, par che di vero sia oscurato. Fà grandissimo rumore, e strepito di continuo, e qualche volta lo fà tanto grande, che ci pare, che tuohi, e rouini il mondo [vt tantique tenaci forcipe ferrum] forcipes son le tanaglie, le mollidà fuoco così dette: perche con quelle si pigliano le cose calde, lequali si dicono furua: E questi venticinque versi di sopra gli ridice nell'ottauo libro dell'Eneide [si parua licet componere magnis] s'è lecito aggiugliare le cose picciole alle grandi: nella Bucolica all'incontro dice:

Sic parnis componere magna solebam.

[Cecropias innatus apes] Cecropius, pia, pium, nome possessiuo, significa Ateniese, da Cecrope primo Rè de gli Atenieſi, il quale regnò cinquanta anni, e restaurò Atene, e dice l'api Atenieſi per la nobilà del mele himettio perche in Himetto Monte d'Atene nascono buonissimi meli per l'abbondanza del Timo.

E no-

E nobilitato ancora questo monte per vna certa sorte d'herba, nella quale si stima, che vi sia la forza d'amore, perche le donne la portano legata a'bracci, per essere più ardentemente desiderate da gli huomini [grandæuis oppida curæ] à quelle di più matura etade dassi in mano il governo della città, e non vanno alla guerra [& Dardala fingere tecta] dice le case fingesnole, e fottili come fussero state fabbricate da Dedalo [crura thymo plena pascuntur, & arbuto passim, & glaucas salices, casiamque, crocumque rubentem] l'api si conuengono, e stan bene ne gli horti, perche son fruttuose, e per rispetto loro bisogna potui Timo, rose, viole, gigli, cithiso, faue, papauere, casia, zaffarano, gigli, & biacinto; sono auidissime di questi fiori, & ancora di quegli della Senape. E da maraui gliarsi, che non toccano i fiori d'oliuo, e per questo è meglio, che tal'albero sia lontano da loro: benche molti dicono, che è vtile, che stia vicino, accioche inuiti à posarsi gli sciami, che escono delle casse, accioche non volino lontano. Non vi fia ancora Corgnio, perche il fior suo solue il ventre all'api, e l'ammazza. Il rimedio contro à questo è dare loro forbe pelle col mezo, & orina d'huomo, & di bue, & granelli di melagrane in vino bianco. E ancora gratissimo all'api hauer vicini i fioti di ginestre. Dice Plinio, che è cosa degna di memoria à ritrouare quel, che si troua de'cibi dell'api. E vn villaggio detto Hostilia in sù'l Pò, gli habitatori di questo mancando la pastura all'api, pongono le casse in sù le barche, e nà nauigando contra il fiume infino in cinque miglia, l'api dipoi il giorno escono alla pastura, e pasciute ritornano alle lor casse, benche habbiano murato luogo. Questo fanno tanto, che aggrattandosi le barche pel peso, intendono le casse esser piene, & all'hora tornando à casa cauano il mele, [& glaucas salices] l'api van pascendo, hor quinci, hor quindi i fiori, de'salici, e li chiama glaucas di color verde biancheggianti. Il salcio piantato nell'acqua, tagliato moltiplica assai. Sono più specie di salci, perche alcuni crescono in alto, e fanno pali, e pertiche vtili alle viti; Alcuni producono vimini sottili per tesser cose belle, & alcuni grossi per far cestе, e simili cose per vso della villa, le quali monde fanno l'opere bianche, e più belle. Non è d'alcun albero più ficcura tendita, nè dimanco spesa, e che meno tema le tempeste [casiamque] Plinio scriue, che la Casia è sterpo, e nasce à canto a'campi del cinnamo, ma nasce nei monti, e fà più grossi sarmenti, e più tosto hà pelle, che scorza, la quale è vile laurare nel cinnamo, & euacuarla. Quando esce della terra, insinche è alto vn piede, è bianco, dipoi vn mezo piede, è rossigno, & poi negreggia, e questo è stimato migliore [crocumque iubentum:] Salustio nelle sue Istorie dice: In qua crocum gignitur, doue secondo l'arte hà vsato il genere neutro, qui poeticamente vsa il masculino, riferendosi all'anciullo, il quale si dice esser conuertito in quello fiore [ferrugineos hyacintos] Hiacinto è forte di fiore di color nero, quale da'Romani fù detto Vacinio, dicendo il medesimo nella seconda Egloga,

Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

[tum recta petunt, tum corpora curant] alcune si compongono, & accorciano le cose portate, alcune ripuliscono, alcune porgono, alcune apparecchiano il cibo delle cose, che fanno arrecare di fiori così si ricreano, si come, fessigue & equos, & corpora curant: curare corpus, si dicemo de gli huomini, intendemo, ò col cibo, con lauamenti, ò con l'vno, ò con l'altro, ma se dell'api intendemo solo il cibo [post vbi iam thalamis se composuere, siletur in noctem] quando si fà fera à poco à poco comincia à scemare il romore insin à tanto, che vna volando in torno, con certa voce, e suono, il quale chiamano bombo, le fà tacere, come se comandasse, che si quieta sino. E questo ancora è secondo la consuetudine di campo. All'hora tutte tacciono, e si ripofano [nec vero à stabulis pluuia impendente recedunt [longius] nei giorni piouosi, quando non possono esercitarsi intorno à i fiori portano via ogni cosa lorda, e brutta, radunano lo fterco di quelle, che lauorano dentro in vn luogo, & lo portano fuori [excursus que breues tentant, & sæpè lapillos tollunt] quando tornano s'ingegnano andare alla seconda col vento, se'l vento è furioso pigliano coi piedi i sassolini, acciochè con quel peso si possino reggere, & non siano trasportate. Alcuni dicono, che gli pongono sù le spalle, quando hanno il vento contrario volano rasente terra, doue il vento è rotto da gli steрpi, e dalle siepi.

Ordine delle parole.

[Ac veluti] & si come [cum Cyclopes properant fulmina] quando i Giganti, ouero popoli della Sicilia vicini al monte Etna, s'affrettan di fabricare le saette à Gioue [massis lentis] hauendo indolcite, & indurite le masse di ferro [ali] accipiunt auras follibus taurinis] alcuni di loro riceuono i venti dentro i mantici fatti di cuoio di toro [& teddunt] e gli rendono, alcuni di loro soffiano i mantici [alij tinguntur ærа] fridentia lacu] alcuni altri attuffano il ferro rosso, e stridente nell'acqua [Ætna gemit incudibus impositis] il Monte Etna, Mongibello gemе posti sopra l'incudi [illi tollunt inter se] se in numerum brachia] quelli Giganti leuano in alto le forte braccia à tempo con destrezza, con misura [magna vi] con gran forza [& versant ferrum] e riuolgono il ferro, la massa rouente [forcipe tenaci] con la tenace morse, con la tenace tanaglia [non aliter] non altrimenti [si licet componere parua magnis] si è lecito d'aggualiare le cose picciole alle grandi [autor habendi] tenaius] l'amore d'hauer il mele innato in loro [vrget apes Cecropias] preme l'api Atheniesi [quamque suo munere] secondo il grado, e quell'officio, che ciascuna tiene, e dà lor la sorte [oppida sunt curæ grandæuis] le casse coperte done fanno il mele, nelle quali sono molte stanzine, son deputate alla cura di quelle api di più matura età [& munire fauos] e di fortificare i fialoni contra il freddo, & il caldo, e i ladri [& fingere tecta Dædala] e di comporre le case in gegnose, come fussero state fabbricate da Dedalo [ar minores ferè] ma le più giouani stanche [referunt se multa nocte] se ne tornano poi la sera al tardi à casa [plenæ crura thymo] hauendo le gambe piene, e carche di timo [& passim pascuntur arbuta] e van pascendo dimano in mano, hor quinci, hor quindi i fiori, ò frondi di corbezzoli [& salices glaucas] e le frondi de i salici di rio, ò frondi di corbezzoli [& salices glaucas] e la casia herba odorifera, color verde biancheggianti [& casiam] e la casia herba odorifera, ouero il fiore della casia, [& crocum rubentem] e del filo de'fiori di zafferano rosso [& casiam pinguem] el siglio grasso nella foglia vischiosa [& hyacinthos ferrugineos] e i fiori biacinti del colore del ferro non spotato [omnibus est vna quies operum] tutte hanno vn sol riposo delle lor opere [vnus est labor omnibus] tutte in vn medesimo tempo s'affaticano [mane ipsæ ruunt portis] la mattina in sul spuntar dell'alba escono fuori delle porte [nusquam est mora] mai v'è tardanza, in nessuna parte si ritarda mai [ipsæ sibi Vesperа admonuit eadem] di nuouo quando la stella, che si lieua, poi che tramonta il Sole hà auuertito le medesime [decedere tandem è pastu campis] partirsi finalmente dopò tanta tardanza dal pascolo, e da i campi, e tornare à casa sua [tum tecta petunt] all'hora se ne vanno à casa [tum curant corpora] all'hora ristorano col cibo i loro corpi trauaghiati, e lassi [fit sonitus] s'ode risonare [& mussant] e si sente susurrare [circum oras, & limina] intorno l'entrata, & il limitare [post vbi iam composuere se thalamis] dipoi quando si sono rinchiuse nelle loro stanze [siletur in noctem] si tace, ciascuna tace tutta la notte [& suus spor occupat artus fessos] e il proprio, & à loro conueniente sonno occupa le lor stracche membra per la fatica del giorno [nec vero recedunt longius] e certo non s'allontanano molto, non le vedi giammai molto allontanarse [à stabulis] dalle stanze [impendente pluuia] soprastando la pioggia, stando per piouere [aut credunt cœlo] ouero non si fidano del ciel sereno [Eurisadauantinibus] quando comincia appropinquarsi il vento Euro [sed tutæ] ma sicure dalla pioggia, e dal vento [aquantur circumque intorno vanno à tor l'acqua [sub mœnibus vrbis] sotto le mura della città [& tentant excursus breues] e vanno scorrendo quà, e là [& sæpè tollunt lapillos] e spesse volte prendono i sassolini, i minuti sassi [& vt cymbæ instabiles] si come le barchette, e piccole nauicelle instabili, le quali fogliono agitare hor quinci, hor quindi [tollunt fabarum] prendono la casa de i fuchi [fluctibus ictantes] spingendole l'onda quà, e là [& apes fuspiet librant se] e l'api si fermano [his] con questi sassolini [per nubila inania] per lo aere nubiloso, & ventoso.

[Illum adeo placuisse apibus mirabere morem, &c.] Seguita l'altra natura dell'api in molte cose eccellente.

Illum adeo placuisse apibus mirabere morem,
Quod nec concubitu indulgent, nec corpora segnes
In Venerem soluunt, aut fatus nixibus edunt.
Verum ipsæ foliis natos, & suauibus herbis
Ore legunt, ipsæ Regem parauosque Quirites
Sufficiunt aulasque, & cerea regna refingunt.
Sæpè etiam duris, errando in cotibus alas
Attriuere, vtroque animam sub fasce dedere,
Tantus amor florum, & generandi gloria mellis.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'Istorie, e luoghi grammaticali.

[Quod nec concubitu indulgent] concubitu in cambio di concubitui, perche dicemo Indulgeo huic rei. Scriue Plinio esser questione tra i dotti, in che modo l'api ingenerano: perche nissuno vidde mai il coito dell'api. Molti stimano, che si faccia coi fiori composti attamente, & vtilmente: alcuni dicono, che nascono del coito solamente del Rè, e che questo solo, è maschio, e però è grande, accioche non manchi nel coito, e per questo vogliono, che

lo sciamo non si faccia festza quello, e che l'api lo seguitino come maschio, e non come Re; ma questa sentenza per altro è assai probabile; ma la ribatte, e ritiuta quel, che interuiene de' fuchi, imperoche sarebbe ragione, che parte nascessero perfetti, e parte imperfetti. La prima opinione parrebbe migliore, se non ci occorresse vn'altra difficultà, perche alcuna volta nascono nell'estremità de'fialoni api grandi, che cacciano l'altre, e queste si chiamano Asili. Ma questo è certo, che esse cocuano, come le galline. Quello, che nasce da principio pare vn verme bianco giacendo à trauerso, & appiccato in forma che pare, che pasca. Il Re subito da principio, è di mele, come fatto di fiore sceltotra tutti gli altri, nè è verme, ma hà le penne. L'altre, quando cominciano à pigliar forma, si chiamauo mosse, e i fuchi si chiamano Sirene, e Cesene. Se si lieua il capo ad alcun di questi, innanzi, che habbiano le penne, è grandissimo cibo alle madri. Dipoi in processo di tempo vi stillano il cibo, e cauano quelli, e fanno molto mormorio, ilche si crede, che si faccia per accrescere il caldo, ilche è necessario per fargli nascere, infino à tanto, che rotte quelle prime pelli escano tutti à vn tratto. S'hà veduto questo nella villa d'vn gentil'huomo, doue l'api haueuano vna cassetta fatta di ossa di lanterne. Questa figliatura è fiuita in quarantacinque giorni: Si genera in certi fialoni vna certa cosa dura di cera amara, e chiamati Clero, ilche interuiene quando non figliano, ò per malitia, ò per pigritia, ò per naturale sterilità, e questa è la sconciatura dell'api [nec corpora segnes in Venerem solunt] non si risoluono i corpi loro in libidine. Persio dice, Ille in Venerem putris, &c. [nixibus] nixus, xus, è il trauaglio della donna, che s'affatica per partorire, donde che dicemo Enixa femina, femina, ch'hà partorito [vltroque animam sub fasce dedere] e sotto il graue peso abbandonarono ancora la propria vita, dice, sub fasce, sotto il peso, come scriue ancor Ciceprone. Iniusto sub fasce viam [tantus amor florum] si grande è il desio de i fiori, di sopra ancora parlando de'caualli disse:

Tantus amor laudum, tanta est victoria cure.

[at genus immortale manet] ma la generation loro resta in pie immortale, cioè per successione, e questo è comune con gli altri animali, perche se bene le cose particolari, le quali in qua il si vogliano specie si chiamano indiuiduae, non sono immortali, nondimeno per successione de'figliuoli, e de gli altri, descendenti la specie resta immortale. E benche nessuno di quelli, liquali sono stati ne'tempi passati adesso siano vini: nondimeno perche gli altri continuamente succedono à gli altri, la specie humana, è immortale [præterea regem] sono due sorte d'insetti, cioè d'animaletti così detti dalle riciditure, che hanno, lequali sono, e nel petto, e nel collo, e nell'altre parti in luogo di congiunture, li quali fanno la vita ciuile non molto dissimile dalla vita humana, e questi sono le formiche, e l'api: ma le formiche amano lo stato popolare, e viuono in comune, si come sotto magistrato, & osseruano quasi la forma di Republica: ma l'api seguitando la Monarchia hanno il lor Rè, e lo riuerisconо, quasi con ingegno humano [non sic Ægyptus, & ingens Lydia] fà mentione di quei popoli, appresso i quali in quel tempo i Rè erano riueriti per Dei [aut Medus Hydaspes] Hidaspe è fiume grandissimo della Media, ilquale corre per i Parthi nell'India, e si mescola co'l fiume Indo, così detto da Hidaspe Rè de'Medi. Salustio parlando di queste genti così dice.

Adeo illis ingenita est sanctitas regij nominis.

le quali nondimeno Virgilio dice, che l'api le superano d'amore verso il Rè [obseruant] gli portano honore, e riuerenza: Obseruare, significa ancora spiare, guardare, hauer cura di qualche cosa. Terentio dice: Obserues filium quid agat, quid cum illo consilij capiet [mens omnibus vna est] mentre il Rè dimora in vita, hanno vn sol animo concordeuole, cioè concordeuolmente operano, & viuono [amisso rupere fidem] perduto, che han poi il

Ergo ipsas quamuis angustus terminus æqui
Excipiat (neq; enim plus septima ducitur æstas)
At genus immortale manet: multosque per annos
Stat fortuna domus: & aui numerantur auorum.
Præterea regem non sic Ægyptus, & ingens
Lydia, nec populi Parthorum, aut medus Hydaspes
Obseruant: rege incolumi mens omnibus vna est:
Amissa rupere fidem, constructaque mella
Diripere ipsæ, & crates soluere fauorum.
Ille operum custos, illum admirantur, & omnes
Circumstant fremitu denso, stipantque frequentes:
Et sæpè attollunt humeris: & corpora bello
Obiectant, pulchramque petunt per vulnera mortem.

Rè rompono la fede, e tutta la moltitudine si diuide, & viene in discordie grandi [stipantque frequentes] lo chiudono in mezo, attorniandolo quasi con vna certa guardia [& sepè attolluntumeris] se per sorte il Rè è stracco, lo sostentano con le spalle, e se non si può più reggere, lo portano [pulchram mortem] chiama quella morte esser gloriosa, quale si pigliaper il Rè, & hà tratto questo dal costume de'Celtiberi, liquali, si come si legge in Salustio, talmente si auuotano à i loro Rè, che dopo la morte, non vogliono più viuere.

Ordine delle parole.

[Tu mirabere] tu ti potrai marauigliare, non poco dei marauigliarti [illum morem adeò placuisse apibus] che quel costume talmente fia piaciuto all'api [quod nec indulgent concubitui] che non attendono al coito [nec ipsæ segnes] nè loro tarde, e negligenti [soluunt corpora in Venerem] risoluono i corpi ne'diletti di Venere, in libidine, in lussuria [aut eiunt fœtus nixibus] ouero non mandano fuori i figliuoli con parto, onero non son forzate à partorire i figliuoli con doglie [verum ipse legunt ore] ma quelle istesse formano con la propria bocca [natos] i parti, figliuoli, & so ipsa, & her bis suauibus] dalle foglie, e fiori, & herbe soaui [ipse sufficiunt] esse sufficientemente fanno, costituiscono [Regem] il Rè [& paruos Quirites] & i piccioli cittadini, come erano i Romani sotto Quirino, cioè Romolo, qual le l'elessono per Rè, [& refingunt aulas,] e diligentemente fabbricano le sale ampie [& regna cerea] & i regni, e palazzi regali di cera tenace [sæpè etiam errando] spesse volte ancora andando vagabonde [attriuere alas in duris cutibus] hanno consumato l'ale per duri, & aspri sassi [& vltro dedere animam] si spontaneamente ancora han lasciato la vita [sub fasce] sotto il graue peso, ò del mele, ò del pascolo, che portano [tantus est amor florum] si grande è il desio, che hanno di fiori [& tanta est gloria generandi mellis] e si grande è la gloria, che hanno di comporre il mele [ergo] adunque [quamuis terminus angustus æui ex ipsat ipsas apes] benche il breue termine della loro età comprenda esse api, benche la natura poneste termine breue al viuere loro [enim neque plus septima æstas ducitur] perche sino la settima State si continua, e non più, perche la vita loro non si stende più oltre della settima state, dal settimo anno [at genus manet immortale] ma la loro generatione resta immortale [& fortuna stat domus per multos annos] è la fortuna mantiene in piedi la lor casa, e stirpe per molti anni [& aui numerantur] è si ponno annouerare gli aui de gli aui [præterea Ægyptus, & ingens Lydia] oltre di questo l'Egitto, & la gran Lidia [nec populi Parthorum] nè i popoli de i Parti [aut Hydaspes Medus] ouero il fiume Hidaspe della Media, onero i popoli Medi [non obseruant sic regem, vt apes] non osseruano con tanta riuerenza, & honore il loro Rè come l'api, come fanno l'api, [rege incolumi] essendo il Rè sano, e saluo [omnibus est vna mens] tutte hanno vn'animo solo concordeuole di viuere insieme, d'accrescere la Republica, & obbedire à il Rè [amisso fapple rege] perduto, che l'hanno poi [rupere fidem] han rotto la fede, la concordia [& ipsæ diripuere mella constructa] & esse han rubato, e messo à sacco il mele fabricato [& soluere crates fauorum] & hanno rotto per forza la compositione de'fialoni [ille tex est custos operum] esso Rè è custode delle loro opere [& admirantur illum] e guardano con marauiglia esso Rè [& omnes circumstant fremitu denso,] e tutte gli stanno intorno con fremito grande, e spesso [& frequentes stipant] e ristrette insieme lo chiudono in mezo, [& sæpè attollunt humeri] e spesso ancora l'alzano sopra le proprie spalle, e lo portan via [& obiectant corpora bello] & oppongono i propri corpi ne'pericoli della guerra per esso Rè] & petunt pulchram mortem per vulnera] e si mettono à morire gloriosamente riceuendo delle ferite per il Rè,

His quidam signis, atque hæc exempla secuti,
Esse apibus partem diuinæ mentis, & haustus
Aetherios dixere: Deum namque ire per omnes
Terrasque Tractusque maris, cœlumque profundũ,
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas.
Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri

siano esser partecipi della mente diuina.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Esse apibus partem diuinæ mentis] vuol prouare, che l'api ancora hanno

no parte di diuinità ; perche è cosa chiara , che tutti gli animali constano di quattro elementi , e dello spirito diuino , perche dalla terra hanno la carne : dall'acqua l'humore : dall'aria il fiato , e dal fuoco il calore , e dallo spirito diuino lo ingegno : ilche perche è nell'api , si come ancora negli huomini , perche temono , desiderano , si dolgono , sallegrano : le qual cose si prouano da gli effetti loro , perche combattono , raccolgono i fiori , preueggono le pioggie : e dibisogno , che confessiamo , che l'Api ancora hanno parte di diuinità . Et accioche possa prouarlo con esempio , cioè con cose simili : hà seguito Lucretio , il qual dice , che quelle cose , che non potemo prouare tra di sè , son da prouarsi simili : mostrandoci , che'l vento è corporale , non che lo possiamo tenere , otter vedere , ma perche il suo effetto è simile à quel dell'acqua , la quale è chiaro , che hà corpo [& hauſtus Ætherios dixere] spiriti diuini , spiriti veruti dal Cielo [Deum nam que ire per omnes] Lucano dice :

Iupiter eſt quodcunque vides , quodcunque moueris .

[hinc pecudes] da quì , dal spirito diuino , tutte le cose , quando cominciano à nascer , pigliano la vita : ma il corpo l'habbiamo da'quattro elementi , e lo conoſciamo à questo , perche nel corpo è la terra , l'humore , il fiato , il calore , le quali cose tutte si veggono , come si veggono ancora gli elementi [scilicet luc reddi] senza dubbio alcuno è di necessità , che tutte le cose ritornino ancora donde si sono partite .

Omnia nec motti eſſe locum : ſed viua volare
Syderis in numerum , atque alto ſuccedere cælo .

Ordine delle parole .

[Quidam inductis his ſignis] certi Filosofi , ouero dotti ingegni mossi da questi segni [atque ſecuti hæc exempla] e considerando questi esempi [dixere Apibus eſſe partem diuinæ mentis] hanno detto , hanno creduto , che l'Api participano della mente diuina [& hauſtus ætherios] e degli spiriti celesti , e diuini [namque dixere Deum ire] peroche essi hanno detto , che Iddio , và s'estende [per omnes terras] per tutte le terre [& tractus maris] e per le contrade del mare , e per i mari [& cœlum profundum] e per il profondo , & alto Cielo [hinc] quinci , cioè da Dio , ouer spirito diuino sparso per tutto [dixere pecudes] han detto , che le greggi [armenta , & viros , & omne genus ferarum] gli armenti , e gli huomini , & ogni sorte di fiere [& quæmque naſcentem] e tutto ciò , che frà noi nasce [arceſſere ſibi vitas tenues] tirare à sè , hauere vita , e spiriti sottili [ſcilicet omnia reddi deinde huc] certo ogni cosa dipoi ritornarsi qui , cioè in Dio [ac omnia reſoluta referri] & ogni cosa sciolta per la separatione dell'anima dal corpo esser ripotata qui [nec eſſe locum mortì non vi hauer luogo la morte [sed volare viua] ma volare viua [in numerum ſyderis] nel numero delle Stelle [atque ſuccedere alto cœlo] & esser posta nell'alto Cielo .

[Si quando ſedem auguſtam] Hauendo il Poeta dimostrata la natura dell'Api , ritorna alla cura di quelle .

Si quando ſedem auguſtam , ſeruataque mella
Theſauris relines : prius hauſtus ſparſus aquarum
Ore foue , fumoſque manu prætende ſequaces .
Bis grauidos cogunt fœtus : duo tempora meſſis :
Taygete ſimul os terris oſtendit honeſtum
Pleias , & Oceani ſpretos pede reppulit amnes ;
Aut eadem ſydus fugiens , vbi piſcis Aquoſi
Triſtior hybernas cœlo deſcendit in vndas .
Illis ira modum ſupra eſt , læſæque venenum
Morſibus inſpirant , & ſpicula cæca relinquunt
Affixa venis , animaſque in vulnere ponunt .

Eſpoſitione , delle parole delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Si quando ſedem auguſtam] in molti tesi si legge angusſtam , & Seruio l'interpreta per nobile , quasi piena di maestà [theſauris] dai ripositi , cioè dalle casse , dotte l'Api fanno il mele [relines] Lino , linis , leni , & liui , & lini , significano turare , stroppare : si come quando s'impecia qualche cosa , si dice Liniri : da quì Relinire , sturare , quei che era impeciato [ſparſus] in cambio di spargens , và il participio passato , per il prefente [ore foue] vuol dir questo , spargendo l'acqua , imita la pioggia , fà in modo , che par che pioua [fumoſque manu] prætende ? porta auanti il fumo , dalla qual cosa imparitite si partirano , e così senza fatica alcuna potrai raccogliere il mele [fumos ſequaces] dice il fumo perſecutore dell'Api : si come ancora : Malæque ſequacibus vndis [bis grauidos cogunt fœtus] l'Api due volte l'anno compongono il mele , e però sono due tempi ancora di raccogliere quello , cioè nella Primauera , e nell'Autunno . Plinio ſcriue , che il mele si coglie più abbondante nel plenilunio , e più grasso nel di seruno . In ogni mele , quello , che da per sè cola , come moſto , ò olio , e chiamasi racito , è molto commendato . Ogni mele estiuo , è roſſigno , perche è fatto in giorni più freschi . Quello , ch'è fatto di Timo è di color d'oro , e di gratiſſimo sapore , quando che si vede manifesto il grasso nel vaſo . Quello del rosmarino è spesso : quello , che si rappiglia , non è lodato . Il Tintoio non si rappiglia , ma torcendolo sà fila sottili , ilche è primo segno d'esser graue : ma quando le fila si rompono presto , le la gocciola ritorna addietro , è segno d'esser vile . La seguente prosa è , che sia odorifero , dolce , venace , e lucido . A Dionisio Tasio piace , che quando si canta la State , se ne lasci la decima parte all'Api , le le casselle sotto piene ; se non sopiene , secondo la conueniente proportione ; e se sono molto vote , non se ne tocchi [Taygete ſimul os terris oſtendit honeſtum] Taigete sù figliuola d'Atlante , e Pleione , secondo Igino , vna delle sette sorelle dette Pleiadi . Sono alcuni , che penſano esſer dette Pleiadi , quasi Plione , cioè molte , perche mai si veggono , se non tutte insieme , eccetto Merope , quale appena si vede . Ferecide dice esſere state sette sorelle figliuole di Licurgo , dell'Isola Naſſo , e perche leuarono il padre Bacco , furono da Giove poste fra le Stelle . Questi furono i nomi , Elettra , Halcyone , Celæno , Maia , Asterope , Taygete , Merope , delle quali la settima appena si può vedere , e dicono esſer questa la cagione , perche essendo l'altre sorelle state maritate à gli Dei ; sola Merope fù data per moglie à Siſifo , huomo mortale , e per questa causa , si come vergognosa stà naſcosta [aut eadem ſydus fugiens] significa l'esſe , Australe , il quale prende con la bocca l'acqua dell'Aquario , e per questo là aggiunto Aquoſi ; perche all'hora il Peſce segno celeste nasce , quando le Pleiadi tramontano [triſtior] hà detto triſtior , ouero perche tramontano , ouero per l'asprezza dell'Inuerno , che s'auticina [illis ira modum ſupra eſt] elle sopra modo ardono d'ira , e di rabbia , perche si adirano con la sua morte [ſpicula cæca] pungetti piccoli , ſottili , i quali si possono naſcondere .

Ordine delle parole .

[Si quando relines theſauris] se alcuna volta tu vorrai aprire del le casse , doue l'Api fanno il mele [ſedem auguſtam] la stretta stanza [& mella ſeruata] e vorrai ricogliere il mele dolce saluato dall'Api [tu prius ſparſus] tu prima spargendo [hauſtus aquarum] i forsi d'acqua [foue ore] tieni in bocca , tu prima fà che habbi la bocca piena d'acqua , spruzzando quella sopra le lor celle [& prætende manu fumos ſequaces] e stendi intanzi con la mano il fumo perſecutore dell'Api , e scacciarai l'Api col fumo loro perſecutore [Aper ſupple bis cogunt] l'Api due volte l'anno compongono [fœtus grauidos] il mele abbondante [& duo ſunt tempora meſſis] due sono i tempi di mietere , e di raccogliere quello , cioè nella Primauera , e nell'Autunno [ſimul Taygete Pleias] subito quando Taigete vna delle Pleiadi figliuola d'Atlante , e Pleione [oſtendit terris os honeſtum] hà mostrato al mondo il bel viso honesto , e chiaro [& cùm ipſa repulit pedem] e quando ella hà ributtato , e conculcato col piede [amnes Oceani ſpretos] onde del mare , dalle quali par , che nasca , dispreззate , cioè della Primauera , quando s'incominciano à vedere le Pleiadi [aut ibi eadem fugiens ſydus piſcis aquoſi] ouero , quando la medesima suggendo il segno del pesce , ch'induce acqua , mentre che nasce [triſtior deſcendit cœlo] mal cõtenta scende dal cielo [in vndas hybernas] nell'onde fredde , auicinandosi l'Inuerno , cioè nell'Autunno [ira eſt illis ſupra modum] elle ardono d'ira sopra modo [& læſæ inſpirant morſibus venenum] e quelle offese dall'Api nemiche inſpirano co'morſi il veleno [& relinquunt ſpicula cæca] e lasciano i piccoli pungetti [affixa in venis] fitti nelle vene delle nemiche [& ponunt animas in vulnere] e pongono la vita nella ferita , e lasciano quelli insieme con la vita , perche tolto via quel pungetto , spesse volte muoiono .

[Sin duram metues hyemem , &c.] Ci insegna l'ordine , che douemo tenere in cauare il mele , e come douemo soccorrere le Api .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , delle hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Aut ſuffire thymo] se temeremo

Sin duram metues hyemem , parceſque futuro ,
Contuſoque animos , & res miſerabere fractas :
Aut ſuffire thymo , ceraſque recidere inanes
Quis dubitet ? nam ſæpe fauos ignotus adedit
Stellio lucifugis congeſta cubilia blattis :
Immunique ſedens aliena ad pabula fucus ,

il freddo , ouero ci muoueremo à pietà de' loro animi afflitti , e de' loro gràui danni , douemo profumare coi timo dentro le loro celle , accioche gli animali loro nemici fuggano via , non gli inuocano [cerasque recidere inanes] dice inanes senza mele ; vuol

dir questo, se non haueranno cosa alcuna nè casse, ò che tu l'habbi tolta, ouero, che l'habbino mandata gli animali cartiui, taglia la cera minutamente, e dalla all'Api [sæpè ignotus adedit stellio] stellio è forte d'animaletto molto simile alla lucerta, ma minore, quale hà la schiena dipinta di certe goccie rilucenti à modo di Stelle, volgarmente Tarantola: dice adunque che spesse volte la Tarantola vile, ouero, che viene alla sprouista, gli mangia, e diuora il mele [lucifugis blattis] Blatta è verme, qual grandemente offende le casse dell'Api, così detto à Blatto, che significa nuocere [immunisque fucus] gli nuocono ancora certe Api chiamate fuchi, che non fan mele, e non danno aiuto alcuno, ma consumano quel d'altri, cioè il mele fatto dall'Api [aut vesper crebro] gli nuocono grandemente i Calauroni simili alle Vespi, ma alquanto maggiori. Sono Scrittori, che affermano, che ventisette punture di Calaurone uccidono un'huomo. Sono altri Calauroni meno nociui di due specie, vna è di quegli, che si chiamano Arteficj, perche fanno opera, sono minori, e l'Inuerno si muoiono, l'altra specie sono le madri, le quali durano due anni. Fanno i nidi il più delle volte di quattro fiori, ne' quali si generano gli artefici, quando questi sono alleuati, fanno altri nidi, ne' quali producono quelli, che hanno à essere madri, e già all'hora gli artifici fanno l'opera loro, e nutriscono quelle, la forma delle madri è più ampia, e si dubita s'hanno ago, perche non escono fuori. Alcuni stimano, che à tutti questi Inuerno caggiano gli aghi. Nè i Calauroni, nè le Vespi hanno Rè, ò sciami, ma ti rinouano per la figliatura [imparibus armis] con forze ineguali; perche essendo il Calaurone più grande dell'Api, hà il pungetto più forte, e gagliardo, col quale ammazza l'Api, perche i Calauroni si fogliono fermare sopra le spalle dell'Api, e le mescbine, mentre cercano fuggire il nemico, son forzate soppor tarlo; quelli in questo mezo gli cauano tutto il sugo, e pascolan dosi l'ammazzano [aut durum tinæ genus] sono molti testi antichi, ne i quali si legge, aut dirum tinæ genus: mia piace più durum per mostrare la forza di rodere, laquale è propria delle tignuole [aut inuisa Minerux in foribus laxos suspendit aranea casses] hà detto Aranea in genere femminino, riguardando ad Aracne fanciulla della Lidia, dicendosi il ragno in genere masculino. Hic Araneus, nel i tragni sono di più specie non necessarie à raccontare, essendo molto note. Nuocono all'Api, perche molte se ne inuiluppano nelle loro tele, e così l'ammazzano; lo chiama nemico di Minerua, perche Aracne fanciulla della Lidia fù conuertita da Minerua in questo animale, per hauere disfidato la Dea à tessere

Aut asper crabro imparibus se immiscuit armis ;
Aut durum tinæ genus: aut inuisa Minervæ ,
In foribus laxos suspendit aranea casses :
Quo magis exhaustæ fuerint: hoc acrius omnes
Incumbent generis lapsi sarcire ruinas :
Complebunt que foros; & floribus horrea texent ,

[in foribus] nelle porte, acciò entrando s'inuiluppassero [laxos casses] Cassis, sis, in genere masculino, significa la rete, massimamente de' cacciatori, perche è cassa, cioè rada: si piglia poi per ogni rete, e dice laxos, perche si rendono larghe, accioche meglio inuiluppino, [complebuntque foros] fori sono i taualati delle Naui, & è genere masculino, e numero plurale, singulare non si troua, qui si piglia per li luoghi, per doue l'Api portano dentro i lor meli, si come i marinari portano le mercantie per i taualati.

Si verò quoniam casus apibus quoque nostros
Vita tulit tristi languebunt corpora morbo :
Quod iam non dubus poteris cognoscere signis :
Continuo est ægris alius color : horrida vultum
Deformat macies: tum corpora luce carentum
Exportant tectis , & tristia funera ducunt :
Aut ille pedibus connexæ ad limina pendent ,
Aut intus clausis cunctantur in ædibus omnes ,
Ignauæque fame, & contracto frigore pigræ .
Tum sonus auditur grauior, tractimque susurrant ;
Frigidus, vt quondam sylvis immurmurat Auster ,
Vt mare sollicitum stridet refluentibus vndis :
Æstuant, vt clausis rapidus fornacibus ignis .
Hic iam Galbaneos suadebo incendere odores:
Mellaque arundinea inferre canalibus vltro
Hortantem, & fessas ad pabula nota vocantem ,
Proderit , & tunsum galbæ admiscere saporem ,
Arentesque rosas, aut igni pinguia multo
Defruta, vel Psythia passos de vite racemos,
Cecropiumque thymum , & graue olentia centaurea .
Est etiam flos in pratis , cui nomen Amello
Fecere Agricolæ. facilis quærentibus herba.
Namque ipso ingentem tollit de cespite sylvam ,
Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum
Funduntur, viola sublucet purpura nigræ .
Sæpè Deum nexis ornate coronibus æræ .
Asper in ore sapor, tonsis in vallibus illum
Pastores , & curua legunt prope flumina Mellæ .
Huius odorato radices incoque Baccho :
Pabulaque in foribus plenis appone canistris.

Si verò quoniam casus apibus quoque nostros vita tulit tristi languebunt corpora morbo &c.] Ci annuisa dell'infermità dell'Api, e de' segni di essa infermità, e de' rimedi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quoniam casus apibus quoque nostros vita tulit] perche l'api sono soggette ancor loro à quei casi, à cui noi soggetti siamo, come sè la peste, l'infermità, e l'altre miserie si conuenghino all'huomo, enon à gli altri animali: ma come ciaccenna nel 3. lib. doue ha parlato della pestilenza, che gli huomini quasi il più delle volte sono causa delle loro infermità, perche oltra modo si empiono di varij cibi, ma le bestie più temperamente vitono d'vn semplice cibo, e d'vna salutifera vitanda, perche adunque l'api non pigliano infermità, nè per troppo cibo, nè per bere, nè per otio, nè per dolcezza, par, che meritamente debbano essere senza infermità, essendo massimamente tanto care à Gioue, che gli hà concesso, che possino generare senza coito: la vita adunque hà apportate all'api l'infermità à noi conuenienti per il vario, & immoderato viuere [alius color] altro color si vede nel volto dell'infermo, cioè pallido, perche di sopra hà detto:

Ardentes auro , & paribus à con-

poraguttis ,
[& triftia funera ducunt] e portano i corpi morti con pompa essequiale. E propriamente Ducere, s'appartiene all'essequie. Persio dice:

Nersio iam tertia ducitur ætas.

[aut ille pedibus connexæ ad limina pendent] è co'piedi attaccati stan pendenti sopra la entrata delle stanze, perche se non s'attaccassero insieme, caderebbono per la debolezza, e mancamento di forze [tractimq; susurrant] tractim significa lenza intermissione, cõtinuamente, come sogliono il languidi, & i deboli, i quali gettano i sospiri dal profondo petto. L'api adunque sono inferme, quando si veggono piene di triftitia, e di pigritia, e quando stãdo innanzi alle porte del Sole, le altre gli porgono il cibo, similmente quando portano fuori le morte, & accompagnano il corpo come in efequie [frigidus, vt quondam sylvis immurmurat Auster] queste cõparationi fatte in tre versi fono state prese da Homero, qual egli pose in due versi [hic iam Galbaneos suadebo incendere odores] in questo caso tu dei porgere aiuto à quelle, ardendo il Galbano odorifero. Il Galbano nasce nella Soria, nel monte Amano; è similmente vna specie di ferula, la quale del medesimo nome in forma di tagia chiamano Stagonite. Lodano grandemente quello, che hà molti pannicoli: simile all'ammoniaco, & è poco legnoso. Falsificasi con la faua,

fauia col Sagapeno. Il vero quando arde, caccia le ſerpi [melſaque arundineis inferre canalibus vltro hortantem] ſi deue ancora colare nelle caſſe loro il mele per canaletti fatti di canne, eſortando quelle ſtanche, e chiamandole a'loro conſueti paſcoli [proderit, & tunſum gallæ admiſcere ſaporem] ſeguitad'insegnarci i timedi per guarire l'api infermeche dicendo ſi dee molto vtile meſcolare inſieme la galla peſta, le roſe ſeche, la ſapa, l'vua palla, il timo, e la Centaura, & porle per cibo nelle caſe dell'api [Defruta pinguia] Defrutum è vino bollito, inſin che calla la metà, volgarmente detto ſapa [Pÿthia paſſos de vite racemos] Pÿthia, è ſorte di vite, della quale ſi ne fa buoniſſima vua paſſa [e graue olentia Centaurea] la Centaurea è ſorte d'herba, così detta da Chirone Centauro, quale ſi medicò con queſta herba, hauendoſi ferito il piede con la freza d'Hercole , e per queſto alcuni la chiamano Chironio, hà tanta potenza nel ſaldare, che cocendoui dentro la carne, ſi replica [eſt etiam ſios in pratis, cui nomen Amello] la radice dell'herba Amella cotta nel vino puro, e buono, è vn falutifero rimedio per l'api ammalate. Amella è ſorte d'herba, la quale naſce vicino à Meſſume della Francia, dal quale ha preſo il nome, il ſuo fiore è detto Amello [violæ ſubluceat purpura nigræ] marauigliоſamente dice Sublucet per dimoſtrare, che le ſue foglie ſono ſparſe d'vn certo ſplendore di colore purpureo [in tonſis vallibus] nelle valli ſegate, cioè eſpoſte al Sole, e non piene d'alberi, al contrario poi ſi dice, intonſi montes.

Ordine delle parole.

[Si verò corpora ſcilicet apum] ma ſe i corpi dell'api [languebunt morbo triſti] ſaranno oppreſſi da graue, & mortale infermità [quoniam vita tulit quoque apibus] perche la vita ha apportato anco alle' api [noſtros caſus] le noſtre diſgratie, le miſerie, & auuerſità humane, quali vengono per mezzo delle malatie, perche l'api ancora ſono ſoggette à varie miſerie, come gli huomini [quod tu poteris iam cognoſcere] iche tu potrai già conoſcere [ſignis non dubijs] con ſegni chiari [alius color coutinuus eſt aegris] l'infermo ſubitamente hanno altro colore di quello, che prima loieuano hauere [macies horrida deformat vultum] vna macilenza, vna magrezza ſa brutto l'aſpetto dell'api [tum reliquæ exportant tectis] all'hora le altre portano fuor di caſa [corpora carentum luce] i corpi delle morte, i corpi priui di vita [& ducunt triſtia funera] e celebrano le mai contente eſſequie [aut illæ pendent ad limina] ouero quelle amate languide ſtan pendenti ſopra l'entrata delle ſtanze [connexæ pedibus] attaccate co'piedi [aut omnes cunctantur intus] ouer tutte dimorano dentro [in æbibus clauſis] nelle caſe loro chiuſe [& gnauæ iunt fame,] e ſono poltrone, cioè ſenza induſtria, e fatica per la fame [& pigræ frigore contracto] e pigre per cagione del freddo patito [tum audirur ſonus grauior] all'hora ſi ſente vn ſuono graue, [& ſuſurrant tractim] e s'ode vn ſuſurrare continuo tra quelle [vt Auſter frigidus] come il freddo Auſtro [quondam immurmurat ſyluis] và mormorando per le ſelue [& vt mare ſollicitum] e come il mare commoſſo [ſtridet vndis reſluentibus] ſtride tutto turbato fonde [& vt ignis rapidus] e come il veloce fuoco [æſtuat fornacibus clauſis] ſtride nelle fornaci chiuſe [hic] qui, quando vedera talſegni il malatie [ego ſuadebo iam iucendere odores Galbaneos] io perſuaderò, che tu hora arda il Galbano odorifero, hora in queſto caſo tu deui porgere a uno à quelle ardendo il Galbano odorifero [& ſuadebo te hortantem] e perſuaderò, che tu ſtortando quelle [vitro] ſpontaneamente [& vocanem eas feſtas] e chiamando quelle ſtanche [ad pabula nota] a'loro paſcoli noti, e conſueti [& inferte melia] cogli il mele [canalibus arundineis] per li canaletti di canne, che haueraì preparato a tal vſo [proderit & addere ſaporem] giouerà molto ancora meſcolare inſieme [ſaporem gallæ tunſum] il ſapore della galla peſto, cioè la galla peſta, accioche ſia più ſaporita [& roſas arentes] & le roſe ſeche [aut defruta pinguia multo igni] ouero la ſapa ben cotta, & doice [vel racemos paſſos de vita Pÿthia] ouero i grappoli d'vua paſſa della vite Puthia, ouero vua paſſa [& thymum Cecropium] & il timo Attico [& Centaurea graueolentia] e l'herba Centaurea, che manda fuori graue odore [eſt etiam ſios in pratis] è ancora ne'prati vn fiore [cui Amelio agricolæ feçere nomen] alquale gli agricoltori gli han poſto nome Amello [herba ſcilicet, quæ eum florem fert] l'herba, che produce queſto fiore [eſt facilis quæ rentibus]ageuolmente ſi diſcuopre à chiè cerca [namque tollitingentem iyluam] perche ſa creſcere vna gran ſelua, cioè di foglie [de vno ceſpite] di vn picciolo ceſpo [ipſe flos eſt aureus] eſſo fiore è ſimile al'oro [ied purpura violæ nigræ]ma il colore purpureo della viola nera, è di color ſimile alla ruggine [ſubluceat in folijs] poco riluce nelle foglie, perche è bruno, & oſcuro nelle foglie [quæ ſunduntur plurima circ eum] lequali ſpeſſe ſi van ſpargendo intorno à lui [atæ Deum ſæpe ſunt oruæ] gli altari de gli Dei ſpeſſe volte ſono ornati [torquibus nexis] di ghirlande intrecciate di ſimili fiori, e frondi [ſapor eſt aſper in ore] il ſapore è aſpro, e amaro al gusto [paſtores legunt illum] i paſtori ricolgono queſto fiore [in vallibus tonſis] nelle valli eſpoſte al Sole, & non piene d'alberi [propè flumina curua Melle] e vicino alle riue torte del fiume Mella [tu incoque radices huius] tu adunque le radici di queſto fiore, ò herba [Baccho odorato] nel vino odorifero, e più pertetto, che ſi poſſa hauere, [& appone apibus pabula] e ponile auanti l'api per cibo [in ſoribus] nell'entrata delle lor ſtanze [caniſtris plenis] ne'canestri, & ſporelle piene, e colme,

[Sed ſi quem proles, &c.] C'inſegna il modo, e la via di ricuperare l'api, quando in tutto fuſſero eſtinte.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Sed ſi quem proles ſubitò defecerit omnis .] Hà vſato marauiglioſo ordine, perche primieramente dice in che modo ſi deuono ſcacciar gli animali nemici dell'api, dipoi con che timedij ſi poſſono medicare, quando ſono inſieme : hora dice in che modo ſi poſſono ricuperare, eſſendo in tutto perſe [nec genus vnde noua ſtirpis reuocetur habebit] è chiaro, che non tutti gli animali ſi generano per purgatione , quando, che molti ſe ne generano per putrefattione, cioè dalla materia putrefatta per la virtù celeſte, e ſpecialmente del Sole, quale per queſto da Homero fù chiamato padre delle coſe [& Arcadij memoranda inuenta magiſtri] pigli vn buon principio, doue con tanta attention grande, perche dice di non voler raccontar fauole, nè dar precetti volgari , ma ſcoprire coſe degne di memoria , & non d'vn'huomo ignorante, & idiota, ma d'vn maeſtro, & dell'Arcadi, lodandolo dalla natione: perche gli Arcadi ſono ſtati ſempre valenti in gouernare ogni ſorte di beſtiame, & dice Arcadij , cioè l'Ariſteo , il quale, ſi come racconta Giuſtino, regnò nell' Arcadia, & fù primo autore di reſtringere, e cagliare il latte, e ritrouò l'vſo

ſed ſi quem proles ſubitò defecerit omnis ,
Nec genus vnde noua ſtirpis reuocetur habebit ,
Tempus , & Arcadij memoranda inuenta magiſtri
Pandere , quoque modo caſis iam ſæpè iuuencis
Inſyncerus apes ſulerit cruor , altius omnem
Expediam prima repetens ab origine famam .
Nam quà Pellæi genus fortunata Canopi
Accolit effuſo ſtagnant em flumine Nilum ,
Et circum pictæ vehitur ſua rura phaſelis ,
Quaque pharetratæ vicinia Perſidis urget ,
Et viridem Æ gyptum nigra fæcundat arena ,
Et diuerſa ruens ſeptem diſcurſibus ora ,
Vſque coloratis amnis deuexus ab Indis ,
Omnis in hac certam regio iacet arte ſalutem .

del mele, e ſi come ſcriue Plinio, fù il primo , che meſcolò il mele col vino , & ritrouò il vin melato detto da' Latini Mulio. Diodoro dice, che Ariſteo primo ſacrificò à Bacco, come Dio, quale andaua contra Saturno [Perſis inuencis] veciſi i giouenchi, & hà vſato buono, e conueniente parlare, perche cedo alcuna volta ſignifica, battere, percuotere, & qualche volta vecidere [inſyncerus cruor] il ſangue corrotto, puttefatto, & per queſto ſi battono, acciochè dal ſangue puttefatto ſi genetino vermi, da'quali naſcono l'api [altius omneu] haueua dimoſtrato di volere raccoatare i precetti, ma hora promette di raccontarli talmente, che vuole cominciare dalla prima origine dire ogni coſa per ordine: acciochè la coſa più facilmente ſi poſſa intendere . Prima dice, che l'api ſi generano de' buoi : i Calauroni di caualli , i ſuchi di muli, & le veſpe de gli aſini [Pellæi Canopi] Canopo è città dell' Egitto lontana da Aleſſandria cento venti ſtadij, doue dicono, che naſcque Claudiano Poeta detta quaſi Canobo, da Canobo timoniere della naue di Menelao, quiui ſepolto , volgarmente Damiata: queſta Città per la buon'aria alletta , & tira gli huomini [Pellæi] non dice Canopo edificata dal Rè Pelleo, ma due vicino il Rè Pelleo, cioè Aleſſandro, edificò Aleſſandria , e così fù cognominato da Pella Città della Macedonia fua patria [phaſelis] Phaſelus, & Faſelus, è ſorte di barcheta picciola, quale vſauano quando il Nilo allagaua , & copriua d'acqua le terre [Perſidis phareträe] i Perſi vagliono molto in tirar d'arco, e

pet questo dice la Persia fatertata [viridem] chiama l'Egitto verde, per l'abbondanza, e copia delle biade [nigra fœcundat arena] perche mena sempre nuouo fango, iliquale fa fertilita: donde, che il Nilo, è detto quasi neam Ilim hoc est trahens nouum limum: perche innanzi il Nilo latinamente era detto Melo [iacit salutem] pone ogni salute, & ogni sua speranza di trarre, & di rinouare l'api: Cicerone dice iacta sunt fundamenta defensionis meæ.

Ordine delle parole.

[Sed si omnis proles] ma se tutta la stirpe, e progenie dell' api [subito defecerit quem pro aliquem] à vn tratto, ouero per la subita mortalita mancherà ad alcuno [nec habebit] nè hauerà alcune api, ò qual si voglia altra cosa [vnde genus nouæ stirpis reuocetur] onde si possa cercare, donde si possa trarre poi sa nuoua stirpe [tempus fupplet est pandere] egli è tempo di scuoprirti, di manifestarti [& inuenta memoranda magistri Arcadij] gl' inuenti degni di memoria d' Aristeo pastore dell' Arcadia [& quomodo cruor in lynceus] & in che modo il sangue putrefatto [tuleris apes] habbia prodotto l' api [tepè iam cæsis iuuencis] spesso già hauendo vcciso i giouenchi [ego expediam omnem famam] io espediramente racconterò tutto quei, che la fama ci hà appottato di tal cosa [altius] più altamente più di lontano [repetens à prima origine] incominciando dalla prima origine [nam ab ea iupple parte qua gens fortunata] perche da quella parte doue la gente fortunata, la gente è molto ricca [Canopi Pellæi] della città Canopo, vicino alla quale il Rè Peleo, cioe Alessandro edificò Alessandria [accolit Nilum stagnantem] habita vicino al Nilo, che inonda, & allaga le terre [flumine effuso] essendo sparsa in copia l'acqua per li campi [& vehitur circum ua rura] & è portata intorno alle fue ville [phaselis pictis] con le piccole barche adornate, onero impeciate [& qua] e per doue [amnis, scilicet, Nilus vrget vicinia] & per doue il medesimo fiume Nilo bagnando preme i confini [Persidis pharetratæ] della Persia, li cui habitatori molto vagliono in trarre d'arco, & di frezze [& fœcundet Ægyptum viridem] e rende fecondo, e fertile l'Egitto verde, cioè di biade, & d'herbe doppo l'inondatione [arena nigra] dal fango nero, quale lascia [& ruens] e camminando impetuosamente [dicurrit septem ora diuerfa] corre al mare con sette bocche diuerse [annis dico deuexus] il fiume dico, che hà corso lungo cammino [vsque ab Indis coloratis] Infino da gli Indi neri [ab eo dicam partem omnis regio] da quelle parti dico tutto il paese [facit in hac arte certam salutem] pone in quest'arte, quale hà da dare ogni sua speranza, & ogni salute certa.

[Exiguo primum, &c.] Seguita la materia, quale hà proposto.

Exiguus primum, atque ipsos contractus ad vsus
Eligitur locus: hunc angustique imbrice tecti,
Parietibusque premunt arctis, & quatuor addunt
Quatuor à ventis obliqua luce fenestras,
Tum vitulus bima curuans iam cornua fronte
Quaritur: huic gemine nares, & spiritus oris
Multa reluctanti obstruitur, plagisque perempto
Tunsa per integram soluuntur viscera pellem.
Sic positum in clauso linquunt: & ramea cœsis
Subiciunt fragmenta thymum, casiasque recentes,
Hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas
Ante nouis rubeant quam prata coloribus, ante
Garrula, quàm tignis nidum suspendat hirundo.
Interea teneris tepefactus in ossibus humor
Æstuat, & viuenda modis animalia miris,
Trunca pedum primo mox, & stridentia pennis
Mirabere: tenuemque magis magis aera carpunt,
Donec, vt astiuis effusus nubibus imber.
Erupere: aut vt neruo pulsante sagittæ,
Prima leues incunt si quando prælia Parthi.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Atque ipsos contractus ad vsus] dice, che s'elegge vn luogo picciolo, e stretto quanto si contiene a tale vso, cioè per sostenere solamente, e chiudere il corpo morto del boue [angustique imbrice tecti] Imbrex, imbricis significa il coppo, la tegola da coprire le case, e benche si legga: Hic Imbrex in genere masculino, nondimeno secondo Plauto, dicemo meglio; Hæc Imbrex in genere femminino, dicendo:

Fregisti imbrices meas, dum te digna manu sectarier simiam.

[parietibusque premunt arctis] hà vsato nel primo luogo il piede Proceleumatico, qual costa di quattro sillabe breui, così detto, perche la prestezza, e concorso delle quattro sillabe breui, è molto atto al grido vniforme de i marinari à far qualche lor opera detto Celeusma [obliqua luce fenestras] vi fanno quattro finestre in quattro faccie, le quali facciano lume per trauerso, si come vedemo ne' granai per rispetto de' quattro venti principali, iquali s'entrassero per dritto, genererebbero più presto freddo, che tepidezza [multa reluctanti] dice multa in cambio di multum il nome per l'autorbio [per integram soluuntur viscera pellem] e si risoluono le tette carni percosse con verghe per la pelle intiera, cioè si putrefanno [ramea fragmenta] pongono sotto alle coste del vitello, accioche la pelle non si putrefaccia, pezzi di rami, timo, e casia verde subito colta: si dice: Hoc Ramus, mi, & Hoc Ramale, lis. Persio. Vt ramale vetus [hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas] questo, che s'è detto si fa nel principio della Primauera, innanzi, che il prato si veggia rosseggiar di bei fiori, e innanzi che la rondine faccia il nido per le case. Racconta Plinio, che le rondini non entrano nella città di Tebe, perche quella spesse volte è stata presa, nè in Tracia, nella città di Bizice, per la scelerateza di Tereo. Cecina Volterranno dell'Ordine Equestre ne pigliaua in Roma, e portaua le seco, e quando nel correre de canalli haueua vittoria, le rimandaua, e così à gli amici annunciaua la sua vittoria, perche tornauano al proprio nido tinte da lui nel colore della vittoria [teneris tepefactus in ossibus humor] il tepefatto humore bolle per l'ossa tenere, si come d'vn vitello di due anni, nelquale è molto sangue caldo, [& viuenda modis animalia miris] perche dal corpo morto nascono animali, e perche l'api si generano de' vermi [trunca pedum primo] prima senza piedi, e bene hà aggiunto primo, perche dipoi fanno, e le penne, e li piedi [& stridentia pennis mirabere] si radunano insieme per la leggerezza delle penne [vt æstuis effusus nubibus imber] fa qui vna conueniente comparatione, dicendo, che non altrimente si veggono dal cuoio di quel vitello vna appresso l'altra leuarsi à volo, e poi tutte quante insieme, come la folta pioggia sparsa dalle nugole nel tempo di state, e le frezze leggieri vscite dall'arco de'fieri Parthi nel primo assalto.

Ordine delle parole.

[Primum eligitur locus exiguus] prima si elegge vn luogo piccolo [atque contractus in ipios vsus] e stretto quanto conuiensi à tal vso, cioè à questa vtilità, che in quello il vitello si putrefaccia [& premunt hunc locum] e cuoprono poi questo luogo [imbrice tecti angusti] di coppi, e di tegole, di coperta di vn basso tetto [& parietibus arctis] e di muri stretti, che tengono il luogo tepido [& addunt quatuor fenestras] e gli aggiungono quattro finestre in quatro faccie [luce obliqua] doue entri la luce per torto [à quatuor ventis] per rispetto di quattro venti principali, quali s'entrassero per dritto, genererebbero freddo, e non tepidezza [tum] dipoi ordinato in questo modo il fuoco [quæritur vitulus curuatus iam cornua fronte bima] si cerca da quei, che vogliono trarre l'api, vn vitello di due anni, che pur hora pieghi la fronte cornuta, cioè, che sia tenero, e pieno di sangue, e di fugo [nares geminæ obstruuntur huic] tutte due le narici si turanno [& spiritus oris obstruitur huic reluctanti multa] e gli si tura la bocca, che non possa spirare il fiato, resistendo, e rifiutando molto, benche molto si dibatta, e scuota, [& viscera tunsa] e tutte le carni molto ben battute, peste, e percosse [soluuntur huic perempto plagis] si risoluono al vitello morto con verghe, e battiture [per integram pellem] per la pelle intiera, accioche non esali il fiato, ò il sangue, ò il fugo [& linquunt sic positum in clauso] e lo lasciano così chiuso, [& subiiciunt cœsis] e pongono sotto alle coste del vitello morto [fragmenta ramea] rami di alberi [thymum, & casias virentes] del timo, e della casia subito colta [hoc geritur] e questo si fa [Zephyris impellentibus primum vndas] all'hora, che i venti Zefiri cominciano à commouere, soffiando l'onde, cioè nel principio del Primauera [antequam prata rubeant] innanzi, che i prati rosseggino, si veggano rosseggiare [nouis coloribus] di nuoui, e bei colori [& antequam hirundo garrula] e innanzi, che la loquace rondinella [suspendat nidum tignis] sospenda, e faccia il nido per le traui delle case [interea humor tepefactus] in questo mezzo l'humore del vitello tepefatto [in ossibus teneris] nell' ossa tenere [æstuat] bolle [& animalia viuenda miris modis] e marauigliosamente si veggono poi certi animali [primo trunca pe-

pectum]in prima senza piedi[mox & fridentia pennis]e poco dopo stridenti con le penne [uniti centur] si mescolano insieme [& certant magis, & magis aera tenuem]e l'vno appresso l'altro si leuano a volo [donec erupere] infin che quelli sono vsciti fuora per forza, e con grand'empito, tutti quanti insieme [vt imber effusus] si come la pioggia sparsa [nubibus æstiuis] dalle nugole di state [aut vt sagittæ ciciliet emittuntur]o come le frezze sono spinte, e tirate [pulsante nervo]spingendole l'arco fatto di nerui [si quando Parthi ferues] se alcuna volta i Parthi leggieri, se confidati nel fuggire [sineunt primam præclia]cominciano le prime battaglie, & i primi assalti.

[Quis deus hanc Musæ, quis nobis extudit artem?] con bel modo entra à raccontare la fauola d'Aristeo, perche parendo essere inuentore sopra le forze humane, che d'vn vitello putrefatto, e cortotto si generano l'api, meritamente ricorre alle diuine. Dimanda adunque alle Muse, che fanno il tutto, e son inuentrici d'ogni cosa, qual Dio habbia trouata questa arte.

Quis Deus hanc Musæ, quis nobis extudit artem?
Vnde noua ingressus hominum experientia cepit:
Pastor Aristæus fugiens Peneia Tempe,
Amissis (vt fama) apibus morboque, fameque,
Tristis ad extremi sacrum caput astitit amnis,
Multa querens, atque hæc affatus voce parentem:
Mater Cyrene, mater, quæ gurgitis huius
Ima tenes, quid me præclara stirpe Deorum
(Si modo, quem perhibes, pater est Tymbræus Apollo)
Inuisum fatis genuisti? aut quo tibi nostri
Pulsus amor? quid me cælum sperare iubebas?
En etiam hunc ipsum vitæ mortalis honorem,
Quem mihi vix frugum, & pecudum custodia solers
Omnia tentanti extuderat, te matre reliquo,
Quin age, & ipsa manu felices erue syluas,
Fer stabulis inimicum ignem, atq, interfice messes,
Vre seta, & validam in vites molire bipennem,
Tanta mea si te coperunt taedia laudis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Extudit artem] con diligenza, ouero con sforzo, quasi molestandolo, e spesso rompendogli il capo con prieghi ritrouò quest'arte di trarre le api d'vn vitello[vnde noua ingressus hominum experientia cepit] donde questa nouà esperienza prese i primi principij, dice ingressus per li primi principij [Pastor Aristæus]Aristeo fu figliuolo d'Apolline, e della ninfa Cirene, figliuola di Peneo fiume d'Arcadia, il quale hauendo voluto violare la ninfa Euridice moglie d'Orfeo, e quella fuggendo per luoghi deserti, fu morficata da vn serpe, e se ne morì; per il che le ninfe sdegnate per vendetta gli fecero morire tutte l'api: egli adunque disperato dimandò aiuto alla madre [Peneia Tempe.] Tempe di genere neutro, & numero plurale, sono luoghi molto dilettenoli della Theffaglia, cinque miglia di lunghezza, e quasi lei di larghezza, per doue passa il fiume Peneo, le cui rive son vestite d'herba fresca, e d'alberi amenissimi [extremi amnis] dice extremi in luogo di summi, cioè vicino al monte Pindo, doue nasce in tutto questo passo, insin alla fine del libro, prima si raccontauano le lodi di Cornelio Gallo, le quali dipoi Vergilio per ordine, e comandamento di Augusto, l'ha conuertite nella fauola d'Aristeo [mater Cyrene mater] è cosa odiosa chiamar per nome il padre, e la madre[pater est Tymbræus Apollo.] Apollo fu chiamato Timbreo da vn campo vicino a Troia, pieno di Timbre, nel qual campo è il bosco, & il tempio d'Apollo, in questo campo fu ammazzato Achille da Paride. E però si finge, che egli fu ferito dalla mano d'Apolline, per questo adunque si chiama Timbreo, come ancora si chiama Delio dall'Isola di Delo, perche i nomi ordinariamente pigliano i cognomi da' luoghi[inuisum fatis genuisti] Separo de' Dei, e odiato da' fati, si come nel primo dell'Eneide.

Nor tua progenies eos, quibus annuis arcem.

Similmente:

Quos tenuate Dea per tanta pericula casus.

Insequitur?

Fatum, secondo Prisciano, si deriua dal participio fatie, di modo, che fatum non è altro, che ordine, e comandamento diuino infallibile. Cicerone nel primo libro de Diuinatione; [Fieri igitur omnia à fato, ratio cogit fateri; en etiam huuc ipsum vitæ mortalis honorem] en è dimostratione con disegno, perche grand'ingiuria, che colui non possa difendere l'honor del mondo, al quale è promesso il Cielo, e quell'honor poi, qual egli s'hà acquistato con grand'industria, e fatica, perche era grand'honore arare, pascolare il bestiame, & hauere dell'api [omnia tentanti] tentando ogni cosa: nel che si vede, e la gran fatica del corpo, e la grand'industria [te matre] da queste due parole ne risulta doppia argumentatione: te scilicet Dea, per il che dimostra, che può: matre, e qui si duole, che non sia l'officio materno [quin age] è color Rettorico qual si fà, quando concedemo quello, che non vorrefsimo, che in modo alcuno si facesse, nel qual tempo sempre aggiugnemo alcuna cosa per diffuaderlo da tal fatto: si come:

Sequere Italiam ventis, pete regna per undas:

perche lo spauenta da fare quel che gli si concede, hauendogli dimostrata la paura della tempesta così in questo luogo si mostra la calamità, e miseria del figliuolo, la quale non è verisimile, che la madre desideri, che in modo alcuno gli attuenga [atque interfice messes]& occidile biade, secondo Pitagora, il qual diceua, che tutte le cose, che creiconsi, hanno anima, donde in vn'altro luogo. Aret ager vitio moriens [tanta mea si te coperunt taedia laudis] e la mia felicità, e gloria acquistata ti è di dolore, e di rincrescimento, distruggi, & annulla tutto quel, che hò.

Ordine delle parole.

[O musæ dicite supple] ò muse ditemi di gratia [quis Deus, quis inquam Deus]qual Dio, qual Dio dico[extudit nobis hanc artem?] ritrouò à vsi nostro quest'arte[vnde noua experientia hominum cepit ingressus?] donde, e da chi la nuoua esperientia de gli huomini prese i primi principij [pastor Aristæus]il pastore Aristeo[fugiens tempe Peneia] fuggendo gli ameni, e lieti luoghi bagnati dal fiume Peneo [amissis apibus, & morbo, & fame] hauendo perduto l'api, & per cruda pestilenza, e per graue fame [vt fama est] come è la fama, come suona il grido [astitit tristis] si fermò mal contento [ad sacrum caput amnis extremi] al sacro capo del profondo Peneo [querens multa] lamentandosi molto [atque affatus parentem hac voce] e parlò alla madre con tal voce, e con tal oratione [ò Cirene mater, mater dicit] ò Cirene madre, madre dice [quæ tenes ima] la quale tiene i bassi regni [huius gurgitis] di questo gorgo corrente, del fiume Peneo [quid genuisti me inuisum fatis] à che mi generasti odioso à fati[de præclara stirpe Deorum:] essendo della nobile, e famosa stirpe de gli Dei [si modò Apollo Tymbræus] s'egli è il vero, ch'Apollo Tymbreo [quem perhibes] qual tu fusti dire esser mi padre [est pater] si à mio padre [aut quo] douue [amor nostri est pulsus tibi] quell'amore, qual diceui portarci e fuggito? [quid iubebas me iperare cœlum?] à che voleui, ch'io sperassi il Cielo? ch'io fussi posto nel numero de gli Dei? [en relinquo te matre] ecco ohimè, che io lascio essendomi tu madre [etiam hunc ipsum honorem] ancora quest'istesso honore [vitæ mortalis] di questa nostra vita mortale [quem solers custodia] il quale la diligente custodia, e cura [frugum, & pecudum] ch'io solcua porre, & in frutti, e biade, & in animali [vix extuderat mihi tentanti omnia] appena haueua apparecchiato à me, che tentauo ogni cosa, il qual appena haueua acquistato con fatica, e diligente cura, ch'io solcua porre in frutti, & animali [quin age] anzi deh vien tu ancora [& ipsa erue manu] e fuelli con le proprie mani [syluas fœlices] gli alberi fertili [fer inimicum ignem stabulis] porta alle stalle il fuoco nimico [atque interfice messes] & ammazza le biade [vre læta] abbrucia le cose seminate [& molire validam bipennem] & adopra con forza la forte accetta [in vites] contra le mie viti [si tanta tædia meæ laudis te coperunt] se tu hai tanto à schifo, se tanto ti rincresconeo le mie laudi.

[At mater sonitum thalamo, &c.] Prima, che descriua la risposta della madre, elegantemente, e politamente descritue in che esercitio era occupata, e tra quali ninfe staua à solazzo, & in che modo vna delle ninfe mossa dal lamento d'Aristeo, inalzò il capo.

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti
Sensit; eam circum Milesia vellera Nymphæ
Carpebant hyali saturo fucata colore.
Drymoque, Xanthoque, Ligeaque, Phyllodoceque,
Cæsariem effusa nitidam per candida colla.
Nesæe, Speioque, Thaliaque, Cymodoceque,
Cydippeque, & flaua Lycorias, altera virgo,

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sonitum thalamo sub fluminis alti sensit] dice, che la madre sentì il mesto suono, e non la voce, perche era nella profonda parte del fiume, oc-

cupata con l'altre belle ninfe in filar la-
na [Milesie] Mileno è città ne' confi-
ni della Ionia, e della Caria, secondo
Herodoto , edificata da Mileto figli-
uolo del Sole, e di Deione, come ne
fa testimonianza Ouidio nel 9. delle
sue Trasformationi. E stata nobilita-
ta questa città dell'entrata della lana
pretiosissima, della quale se ne faceua-
no le coperte Milesie . Martiale nel li-
bro 8.

Nec Miletus erat vellere digna tuo.

[hyali fauuro facata colore] hyalus si-
gnifica il vetro, donde che colui hya-
lis è detto il color verde, come il color
di vetro corrisponde à quel dell'acqua,
qual molto piace alle ninfe dell'acque
[sauro] dice fauro, ouero abbondan-
te, e copioso, ouero Tarentino: perche
Saturio, ouer Saturreio fù città della
Galatia vicino a Tarento, doue fono
timorie, nelle qual fi tinge la lana [Drymoque, Xantoque] queste
son le ninfe, come molti vogliono, delle quali Giunone dice.

Sunt mihi bis septem præstanti corpore nymphæ.

ma più presto pigliereno questi nomi finti poeticamente, & hà
uiato vna marauigliosa varietà, & accioche la continuatione de'
nomi non potesse generare fastidio, racconta in alcune l'habito,
in altre la virginità, & in alcun'altre la bellezza. Drymo, e così
detta dalla fortezza; Xanto, da color biondo; Ligea, dal suono:
Phillodoce, dal raccogliere gli amici forestieri: Cidippe, significa
honore di caualiero; Lycorias, dolcezza del monte: Nesea, dal
nuotare, perche neo, ii cui futuro è *neæ*, cioè Neso, significa nato.
Spio dalle cauerne, ouer dal romper l'onde: perche Spome significa
il medesimo, che Ruinpo. Talia è detta verdeggiante, & allegra,
perche per mezo dell'acqua ogni cosa verdeggia. E Thasso si-
gnifica vizio, & Laror, Cymodoce dal raccogliere, & accheta re
l'onde, perche cyma è detta l'onda : Clio, è interpretata la glo-
ria. Beroe, dalla voracità, perche boro è detto il cibo, e la vora-
gine; & boros mangiatore: perche l'acque diuorano molte cose,
e così si portia dare la interpretatione di tutte l'altre, ma non fa di-
bisogno [pictis incinctæ pellibus ambæ] hauendo le pelli di daino, ò
di ceruo: ma questo è l'habito di cacciatrici, il quale l'attribuisce
per questo alle ninfe, perche leggemo molte di quelle essere state
cacciatrici, si come:

Et tandem positis velox Arethusa sagittis.

[curam] nanem] è definition dell'amore [Vulcani, Mattisque do-
lo,] secondo Donato si deue distinguere, riferendo gl'inganni à Vul-
cano, e i dolci furti, cioè l'adulterio à Marte, perche sapemo, che
Marte insieme con Venere scoperti dal Sole, furono coperti con
una rete di ferro, & incatenati da Vulcano [atque Chao denſos di-
ium numerabat amores] e dalla prima origine del mondo raccon-
taua gli amorosi, e spessi casi, hor di questo, hor di quel Dio. Chaos
propriamente significa la confusione vniuersale di tutte le cose in-
dimeno Hesiodo lo chiama principio di ogni cosa. E nome Greco,
& si declina per la prima declinatione de' contratti, in questo mo-
do τὸ χάος τοῦ χάους τῷ χάους. Appresso i Latini solamente è in-
uso Chaos, & l'Ablatiuo Chao, benche Priciano habbi declinato
per la seconda declinatione Chaus, Chai [Cyrene suror] la chiama
sorella per la simil potestà [ua maxima cura] suo maggior pensiero,
cioè suo figliuolo qual molto ami [Peuei genitoris ad vndam] dice

Altera tum primos Lucinæ experta labores:
Clioque, & Beroe soror, Oceanitides ambæ,
Ambæ auro, pictis incinctæ pellibus ambæ.
Atque Ephyre, atque Opis, atque Asia, Deiopeia.
Et tandem positis velox Arethusa sagittis,
Inter quas curam Clymene narrabat inanem
Vulcani, Martisque dolos, & dulcia furta;
Atque chao denſos diuum numerabat amores.
Carmine quo capiat, dum fusis mollia pensa
Deuoluunt, iterum maternas impulit aures
Luctus Arsilee: vitreisque fedilibus omnes
Obstupuere: sed ante alias Arethusa sorores
Prospiciens, summa flauum caput extulit vnda.
Et procul: ò gemitu non frustra exterrita tanto,
Cyrene soror, ipse tibi, tua maxima cura,
Triſtis Arsilæus Penei genitoris ad vndam
Stat lacrymans: & te crudelem nomine dicit.

genitoris, ouero tuo padre, ouero per
honore, e riuerenza, si come Tybri pa-
ter.

Ordine delle parole.

[At mater Cyrene sensit sonitum]
ma la sua madre Cirene vdì il mesto
suono de' lamenti d'Aristeo, ma non
la voce [sub thalamo alti fluminis]
sotto il basso letto del profondo fiume
[nymphæ carpebant vellera Mi-
lesia] le belle ninfe filauano le lane
Milesie, le lane tanto pretiose, come
sono quelle di Mileto [circum eam]
d'intorno à quella [fucata colore Sa-
turo hyali] tinte di color tarentino,
doue sono buone tintorie [& Dry-
mo, & Xanto] dico le ninfe, cioè Dri-
mo, & Xanto [& Ligea, Phyllodo-
ceque] e Ligea, e Phillodoce [effusæ
cæsariem nitidam] lequali haueuano sparse le risplendenti chio-
me à color d'oro [per colla candida] per i bianchi colli [Nesææ,
& Speio] è similmente Nese, e Spio [& Thalia, & Cymodoce, &
Cydippe, & filaua Lycorias] & Thalia, e Cimodoce, e Cidippe, e
la bionda Licoria [altera virgo] l'vna, cioè Cidippe vergine [altera
tum experta] l'altra, cioè Licoria poco innanzi quel tempo haue-
ua prouato [primos labores Lucinæ] le prime fatiche di Lucina,
cioè del parto: del quale ne hà il carico Lucina [& Clio, & Beroe
soror] e Clio, e Beroe sua sorella [ambæ Oceanitides] tutte due
figliuole dell'Oceano [ambæ incinctæ auro] tutte due cinte d'oro
[ambæ cinctæ pellibus pictis] tutte due cinte di pelli di daini, ò cer-
ui di pinte [atque Ephyræ, atque Opis, atq; Asia, Deiopeia] & Ephi-
re, & Opi, & Asia, & Deiopeia [& tandem Arethusa velox] e
finalmente Arethusa nel corso mentre fuggiua Alfeo [positis sagit-
tis] hauendo posate giù le frezze, quali haueua adoprate nella cac-
cia [inter quas] tra le quali [Clymene narrabat curam inanem Vul-
cani] Climene vna di loro così detta raccontaua la vana cura di
Vulcano in guardare Venere sua moglie [& dolos Martis, & dul-
cia furta] e gl'inganni di Marte in trouarsi con Venere, e i dolci
furti [& numerabat denſos amores Diuum] e raccontaua gli spessi
amori de gli Dei, e raccontana gli amorosi, e spessi casi, hor di que-
sto, hor di quel Dio [à Chao] cominciando dalla prima origine
del mondo [quo carmine capæ] dal qual dolce, e soaue canto pre-
se [dum deuoluunt pensa mollia fusis] mentre attorceano le molli
lane à i fusi [iterum impulit aures Arsilæi] il graue pianto, e lamento d'Aristeo [ite-
rum impulit aures maternas] di nouuo percosse gli orecchi della
madre [& omnes obstupuere in sedibus vitreis] e tutte ispauenta-
re si leuarono in piede dalle seggie di vetro, cioè dalle sedie di color
di vetro, doue sedeuano in acqua [sed Arethusa prospiciens ante
alias sorores] ma Arethusa guardando intorno innanzi l'altre sue
sorelle [extulit caput flauum] trasse il biondo capo [summa vnda]
fuor dell'altre acque [& procul] supple inquit] e di lontano disse [ò
Cyrene soror exterrita frustra tanto gemitu] ò Cirene mia sorella
non sbigottita indarno da sì gran lamento [ipse Arsilæus tristis exi-
stens tibi tua maxima cura] ecco il mesto Aristeo tuo figliuolo, e
stens tibi tua maxima cura] stassi lagrimando, stassi
tuo maggior pensiero [stat lacrymans] stassi lagrimando, stassi
piangendo forte [ad vndam Penei genitoris] in riua di Peneo tuo
padre, e suo auo [& dicit nomine te crudelem] e chiama per nome
te crudele, e dispietata.

[Huic perculsa noua mentem] Ci
mostra in che modo Aristeo è stato
riceuuto nelle stanze della madre,
e come esposto il suo lamento; e
quello trouato esser cosa vana, si po-
forò à tauola, e dipoi sacrificatoro al-
l'Oceano.

Huic perculsa noua mentem formidine mater,
Duc age: duc ad nos: fas illi limina diuum
Tangere ait: simul ea iubet discedere late
Flumina, qua iuuenis greſſus inferret: at illum
Curuat ain montis faciem circumstetit vnda,
Accepitque sinu vasto, miſitque ſub amnem,
Iamque domum mirans genitricis, & humida
regna,
Spelunceique lacus clauſos, lucoſque ſonantes,
Ibat: & ingenti motu ſtupefactus aquarum,
Omnia ſub magna labentia flumina terra
Spectabat diuerſa locis, Phaſimque, Lycumque
Et caput, vnde altus primum ſe erumpit Enipeus,
Vnde pater Tiberinus, & vnde Amenа fluenta,
Saxoſumque ſonans Hypanis, Miſuſque Caicus,
Et gemina auratus taurino cornua vultu
Eridanus, quo non alius per pinguia culta
In mare purpureum violentior influit amnis.

[Huic perculsa noua mentem formidine mater] gli Dei, perche era nato di padre, e di madre Dei [simul alta iubet discedere late flumina] secondo la fantasia, & visione poetica finge quelle cose, lequali fanno la cosa verisimile [speluncisque lacus clauſos] mostra come la madre impose à i fiumi, che si tirassero da canto, & dessono la strada al figliuolo, il quale ricentro dentro il gran seno, & posto sotto il fiume, và guardando pien di meraviglia, l'humide case di sua madre, i regni, & i laghi chiusi dentro le spelonche; & dice Lacus, per li recettacoli de' fonti, & de' fiumi [omnia ſub magna labentia flumina terra] dicono gl'intelligenti delle cose naturali, che sono molti fiumi, i quali passano, & corrono per sotto terra molti miglia quanti che escano sopra terra, tra i quali

quali son questi, che si numerano qui [Phasimque] Phasi è fiume nobilissimo in Ponto, nasce doue sono i popoli Moschi. Nauigasi con ognigran naulio trenta otto miglia; dipoi con minori per lungo spatio. Hà sopra sè cento venti ponti. Le Città nelle sue riue furono Tirida, Aceo, e Cigno; ma specialmente è nobilitato venticinque miglia lontano dal mare, doue Hippo, e Ciano grossi fiumi da contrarie parti entrano in lui. Hoggi hà solamente Siro Città così detta da Siro fiume, il quale quì entra, doue dicemo cominciare a essere capace di ogni gran nauiglio. Riceue molti altri fiumi per grandezza, e numero mirabili, tra quali è il fiume Glauco [Lycumque] Lico è fiume della Asia, qual passa per la Città Laodicea [Enipeus] Enipeo è fiume della Tessaglia, qual passa per i campi Farsalici, doue Cesare superò Pompeio [Vnde pater Tiberinus, & vnde Aniena fluenta] il Tenere, e l'Aniene, hoggidì volgarmente detto Teuerone, sono fiumi d'Italia molto noti, e famosi [faxosumque sonans Hipanis] Hipanis è fiume della Scithia, qual nasce d'vna gran palude, di sapor dolcissimo; v'entra poi il fonte Hamoxampeo, e per la sua amaritudine tutto lo guasta: E si deue leggere faxosum, & non saxosus, accioche non sian due epiteti, iche è vitioso appresso i latini [Mysusque Caicus] Caico è fiume, il qual corre per la Misia [Eridanus] il fiume d'Italia, qual si chiama il Pò [auratus gemina cornua taurino vultu] dice, che il Pò hà tutte due le riue simili à i corni, indorate, cioè pretiose, ouero per il gregge, che continuamente vi pasce, ouero per le Città, co'l volto taurino, cioè co'l corso per mezo, che imita il mugito del toro. Et alludo alla fauola del fiume Acheloo, alquale per la fertilità si finge essergli stato leuato da Hercole il corno della copia, quasi volendo dire essere più vera causa nel Pò, ouer Eridano, alquale s'attribuiscono due corni, e quelli indorati [in mare purpureum] dice nel mare purpureo, cioè nel mare oscuro per la sua profondità, e non rosso, perche il Pò non entra nel mar rosso, ma nel mare Adriatico vicino Rauenna [fletus inanes] e poi ch'hebbe intesa la cagione del vano pianto dei figliuoli, perche erano mossi da quelle cose, le quali facilmente si poteuano riparare [mantilia] hoc Mantile, lis, è la touaglia, con la quales'asciugano le mani [panchæis adolescunt ignibus aræ] gli altari ardono d'incenso, e d'odori Arabicida Panchaia è paese dell'Arabia tutta arenosa, nella quale gli alberi nati da per le stessi, producono l'incenso, e dice adolescunt, in cambio di incenduntur [Mæonij Carchesia Bacchi] dice Meonij Bacchi, di vino puro della Lidia, doue fù sì buonissimo vino: e Carchesium è forte di vaso grande da bere, qual noi possiamo chiamare Tazzone [Oceano libemus ait] come ninfa sacrificaal'Oceano [centum quæ fyluas, centum quæ flumina feruant] ouero dice essere ducento ninfe, ouero è posto il numero finito per l'infinito [perfudit nectare Vestam] sparse nel fuoco il vino purissimo, dopò la qual cosa, perche la fiamma poi s'innalzò, dimostrò buon augurio.

Ordine delle parole.

[Mater Aristæi]la madre d'Aristeo, cioè Cirene [perculsa mente noua formidine] hauendo la mente oppressa da gran paura [ait supple huic] disse à costei, cioè ad Aretusa, che l'auuisò di tal cosa [age duc] horsù menalo [duc ad nos] menalo à noi [fas est illi tangere limina. Diuû] le lecito à lui, essendo del sangue de gli Dei entrare [*Postquam est in thalami pendentia pumice tecta*
Peruentum, & nati fletus cognouit inanes
Cyrene, manibus liquidos dant ordine fontes
Germanæ, tonsisque ferunt mantilia villis.
Pars epulis onerant mensas, & plena reponunt
Pocula; Panchaïs adolescunt ignibus aræ.
Et Mater, cape Mæonij carchesia Bacchi,
Oceano libemus, ait, simul ipsa precatur
Oceanumque Patrem rerum, Nymphasque sorores,
Centum quæ syluas, centum quæ flumina seruant,
Ter liquido ardentem perfudit nectare Vestam,
Ter flamma ad summum tecti subiecta reluxit:
Omne quo firmans animum, sic incipit ipsa.

per le sacre porte de gli Dei [& simul iubet] & à un tratto, dicendo tal cose, comanda [flumina alta discedere late] che gli alti, e profondi fiumi si tirin da canto largamente [ab ea supple parte, qua iuuenis Arist æus] da quella parte, per doue il giouane Aristeo gl'entrò [intrauit] entrauia [at vnda curuata in faciem montis] ma l'onda piegata in guisa d'vn gran monte [circumsilet illum] si fermò d'intorno al giouane [& accepit sinu valto] e lo riccuè dentro il suo gran seno, cuè molto capace [& missi sub amnem] e lo mise sotto il fiume [& ipse ibat mirans iam domum genitricis] & egli andaua guardando la casa della madre [& regna humida] e gli humidi regni [& lacus circumlabentia] e i laghi chiusi dentro le spelonche [& lucos sonantes] & i fatti boschi risonanti [& stupefactus ingenti motu aquarum] e pien di stupore, e marauiglia pe'l gran moto dell'acque [spectabat omnia flumina labentia] andaua guardando tutti i fiumi, che corrono [sub magna terra] sotto la gran terra [diuersa locis] diuersi, e differenti ancor a sotto la terra per i luoghi: [& Phasim, & Lycum] & il fiume Phasi, e Lico [& caput] & il capo, & il fonte [vnde alimus Enipus primum erumpit ie] onde prima esce il profondo Enipeo [& spectabat supple locum, vnde rapet Tiberinus] e giraua intorno gli occhi verso il gran padre Teuere [& vnde fluenta Aniena habebant supple caput] & onde il Teuerone fiume d'Italia habbiano il principio [& Hypatis sonans faxosum] le onde Hipare sonando horribilmente per gli aspri sassi [& Caicus Mysusque] il fiume Caico della Misia ancora [& Eridanus auratus gemina cornua] & il fiume Eridano, cioè il Pò, quale hà tutte due le riue indorate simili a'corni [vultu taurino] co'l volto taurino, cioè co'l corso, che imita il mugito del toro [quo non aliis amnis violentior] del quale nessun'altro fiume entra con maggior violenza [per culta pinguia] bagnando i grassi luoghi, e fertili campi [in mare purpureum] nel mare oscuro per la sua profondità [postquam est pertientum] poiche fù giunto [in tectatalami] dentro la stanza, doue la madre dormina [pendentia pumice] pendente da vn sasso cauernoso [& Cyrene cognouit] e Cirene intese [fletus inanes nati] i vani pianti del figliuolo, e poiche hebbe Cirene intesa la cagione del vano pianto, e delle querele del figliuolo [germanæ dant ordine] l'altre ninfe sorelle danno ordinata mente [liquidos fontes manibus] le liquide, e chiare acque alle mani [& ferunt mantilia villis tonsis] e portano i mantili, e asciugatoi d'asciugare le mani, che haueuano tosati i peli [pars onerant mensas Epulis] vna parte, l'altre cercano le tauole di viuande [& reponunt pocula plena] e vi ripongono suso i vasi pieni [aræ adolescunt ignibus Panchæis] gli altari ardono d'odori d'incenso dell'Arabia [& mater ait] e la madre Cirene gli dice [o fili cape Carchesia Bacchi Mæonij] o figliuolo piglia i tazzoni di vino buono, e puro della Lidia [libemus Oceano] sacrifichiamo all'Oceano Dio del mare [& simul ipsa precatur] & ella insieme prega [Oceanum patrem rerum] l'Oceano gran padre delle cose [& Nymphas sorores] e le ninfe sorelle [centum quæ seruant fyluas] delle quali cento habitano i boschi, e le selue [centum quæ seruant flumina] e cento fiumi [& ipsa perfudit ter] & ella tre volte sparse [Vestam ardentem nectare liquido] l'ardente fuoco co'l vino pretioso [& flamma subiecta] e la fiamma accresciuta, dal vino alzata [ad summum tecti] alla cima [reluxit] tre volte risplende [quo omine] da qual augurio [firmans animum] fermando l'animo [sic ipsa incipit] così incominciò a dire.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Est in Carpathio Neptuni. In questa parte Cirene parla al figliuolo, dope l'informa in che modo può imparare da Proteo la ricuperatione delli Api per, sè, e prima doue lo possa trouare.

Est in Carpathio Neptuni gurgite vates
Cæruleus Proteus, magnum qui piscibus æquor,
Et iunctis bipedum curru metitur equorum,
Hic nunc Æmathiæ portus, patriamque reuisit
Pallenem: hunc, & Nymphæ veneramur, & ipse
Grandæuus Nereus, nouit namque omnia vates,
Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox uentura trahantur.
Quippe ita Neptuno visum est: immania cuius
Armenta, & turpes pascit sub gurgite phocas.
Hic tibi nate prius vinclis capiendus, vt omnem
Expediat morbi causam, eventusque secundet.
Nam sine vi non vlla dabit præcepta: neque illum
Orando flectes; vim duram, & vincula capto
Tende: doli circum hæc demum frangentur inanes.
Ipsa ego, te medios cum Sol accenderit æstus.

Est in Carpathio Neptuni gurgite vates, &c.] Carpathos è vn Isola incontro l'Egitto, in mezo tra Rodi, e Candia di circuito ducento stadij, volgarmente detta Scarpanto, dalla quale il mar vicino è chiamato mare Carpathium. In quest'Isola regnò Proteo, hauendo lasciata Pallene città di Tessaglia, alla quale nondimeno ritornò dipoi; ilche lo dimostra di sotto, dicendo: Patriamque reuisit Pallenes [Cæruleus Proteus] Proteo fù Dio marino, come fauolleggiano i Poeti, figliuolo dell'Oceano, & Tethi, il qual guardaua il bestiame marino di Nettuno, e grande indouino, ma non daua risposta alcuna, se non sforzato; Si trasmutaua in qual si voglia forma [magnum qui piscibus æquor] il carro di Proteo è tirato da Pesci, i quali nella parte dauanti son simili a'caualli hauendo i piedi, & in quella di dietro senza piedi [grandæuus Nereus] Nereo è Dio del mare, come dice Hesiodo, figliuolo dell'Oceano,

Oceano, & Theti, il quale hebbe vna gran moltitudine di Ninfe di Doride sua moglie, e sorella, quali poi dal nome suo furono dette Nereide[quippe ita Neptuno visum est] è d'auuertire, che quando non si vede la ragione d'vna cosa, che habbiano fatto gli Dei, si dice, sic visum superis, come fa ancora Oratio, doue dice, sic visum Veneri, mostrando, che l'amore non è della bellezza, & è d'auertire, che quando si dà la colpa à gli Dei, ella si dà con vna certa veneratione, che se fusse altrimenti, sarebbe vn sacrilegio, però dice visum est Neptuno, quasi dicat, così hà voluto Nettuno, che può ogni cosa [armenta, & turpes phocas] Foca è bestia marina coperta di cuoio, e peli, mugghia, e per questo è chiamato vitello marino portorice in terra, come gli animali terrestri, rimane attaccato come i cani, e rare volte partorisce più, che due, Alleua i figliuoli con la poppa, & con latte, e non gli mena in mare se non hanno dodici giorni, difficilmente si possono vccidere, & non si schiacciano loro il capo. Quando il mare stà con silentio, rispondono à chi li chiama: nessun'animale è di più profondo sonno: le penne con le quali nuotano in mare, adoprano in terra in luogo di piedi: le pelli loro ancorche siano scorticate dal corpo, ritengono il senso del mare, e quando il mar fcema, e la correntia ritorna in dietro, i pelimelle pelle fortificata s'arricciano. Similmẽte dice Plinio, che le penne loro del lato destro hanno forza d'addormentare, & inuitano à dormire chi li tiene sotto il capo[vinclis capiendus] perche l'istessa verità fra tãte cose verisimili, se non si considera con la forza dell'ingegno, non si può tenere[expediat morbi causam, euẽtusque secundet] perche queste due cose si ricercano ne gli oracoli, la cagione del male, & il rimedio, quanto più prudentemente ci auuertisce queste cose, che non facemo alcuni di noi, i quali dimandiamo il rimedio del male, non volendo leuar via la cagione: perche sapemo, che tutto quel, che lo meritano i nostri peccati, e nondimeno quando pregamo, che dia fine alle nostre auuersità, non per questo facemo fine di peccare. Perche adunque la Ninfa non hà possuto dare il rimedio del male, se nõ cessaua la causa, per la quale era venuto, prudentemente auuertisce il figliuolo, che ricerchi tal causa, e questa fù la morte d'Euridice, laquale hauea voluto violare, come si dirà al suo luogo[nam fine vi non vlla dabit præcepta] perche mai lo potresti pigar per alcun priego, ch'ei ti desse alcun precetto, ma costretto à forza, e questo lo dice, accioche egli non habbia speranza di poterlo muouere per priego alcuna [doli circã hæc demum] perche con legami, e nodi stretti, vltimamente cesseranno i suoi inganni, e le sue vane apparenze, la cui fintione, e cosa cõtrafatta vogliono, che sia ragion naturale, perche l'huomo hà in sè la libidine, la pazzia, la ferocità, l'inganno, le qual cose mẽte regnano in lui non si vede quella parte, laquale è vicina alla diuinità, cioè la prudenza, laqual all'hora potrà ritenere le sue forze, quando quelle cose saranno lontane, cioè quando alcuno farà senza vitij; donde dice, che questo sacerdote potrà indouinare, e pigliare la diuinità, quando da lui saranno lontani i desideri, l'asprezza, il mancamento dell'animo simile al mouimento dell'acque [medios cum Sol accẽderit æstus] è la descrittione del mezo giorno, perche quasi all'hora si veggono le diuinità: Lucano dice: Medio dum Phœbus ardet æstu, aut cum non acta mente tumet ipse sacerdos Accessum dominumq; timet deprehẽdere luci[in secreta lucis] tratti quasi i Dei marini son vecchi, perche le lor telle son bianche dalla schiuma dell'acque, & dice in secreta, ne' luoghi secreti, perche la verità è occulta, e nascosta dalla natura, e dice fenis, perche nõ è cosa alcuna più antica della verità, e cõdotto dalla madre, cioè dalla ragione, perche la ragione è madre del huomo, che ricerca la verità, quãdo che la ragione, e non l'appetito è buona guida à cercar il vero. Dorme il vecchio dentro la spelonca, & in luoghi secreti, perche l'istessa verità stà nascosta nel'oscurezza quando l'ingegno nostro si pone à ricercarla, si smuoue ogni cosa, e da tale inquisitione si leua ano contra l'animo nostro diuerse apparenze, le quali dimostrano apparenza di verità, che ci fà pensar molte cose vere, e buone, perche le cose vere son buone, e le false cattiue, & all'hora Proteo si conuerte in diuerse fiere, perche l'ingegno nostro si cõfonde da false immaginiperche pensano il piacer corporeo esser vero, qual finge nel porco esser

Cùm stiuunt herbæ, & pecori iam gratior vmbra est,
In secreta senis ducam, quò fessus ab vndis
Se recipit: facile vt somno aggrediare iacentem.
Verum vbi correptum manibus, vinclisque tenebis,
Tum variæ illudent species, atque ora ferarum.
Fiet enim subitò ſus horridus, atraque tigris,
Squamoſuſque draco, & fulua ceruice leæna,
Aut acrem flammæ ſonitum dabit, atque ita vinclis
Excidet, aut in aquas tenuis dilapſus abibit.
Sed quanto ille magis formas ſe vertet in omnes;
Tanto nate magis contende tenacia vincla,
Donec talis erit mutato corpore, qualem
Videris, incæpto tegeret cum lumina ſomno.

Carpathio Neptuni] habita nel mar di Scarpanto, doue guarda il bestiame di Nettuno[qui metitur magnum æquor]il qual scorre il grã mare[piscibus, & iuncto curru equorum pedum] portato da pesci, e da caualli di due piedi giunti al suo carro [lic nunc reuisit portus Emathiæ] questo hora se ne và visitando i porti dell'Emathia, della Theſſaglia[& Pallenem patriam] e la sua patria Pallene [& nos nymphæ]& noi ninse tutte[veneramur hunc] veneriamo, hauemo in riuerenza questo[& ipſe Neruus grandæuus veneratur hunc]& esso gran padre Nereo hà in riuerenza questi [nam quiſpe vates nouit omnia]perche esso indouino vede, e intende le cose [quæ ſunt]quelle c'hor sono, cioè le presenti[quæ fuerint]quelle, che già furono, cioè le passate[& quæ trahantur ventura mox]e quelle, che dipoi deuono venire, & essere, cioè le future [quippe ita viſum eſt Neptuno]perche così certo è parso à Nettuno nostro maggior Dio[cuius armenta immauia]i cui grand'armenti[& turpes phocas]e grandi boui marini [ipſe paſcit ſub gurgite] egli pascola nel mar di Scarpanto [ò nate]ò figliuol mio[hic eſt tibi capiendus vinclis]costui ti conuien prendere, e legarlo stretto [prius] prima, che gli dimandi cosa alcuna[vt expediat omnem cauſam morbi] acciochè egli speditamente ti dica ogni cagione di tutto il male [& ſecundet euentus] & che t'annuntij, e che t'insegni rimedij [nam non dabit vlla præcepta] perche egli non ti darà alcun precetto [sine vi]senza forza[neque ſiecẽs illum orando]nè lo piegherai mai con preghi[tende vim duram]sagli gran violenza senza remissione[& tende vincula capto] & essendo preso tienlo stretto senza sciorlo [doli inanes]le sue apparenze vane per ingannarti [demum frangentur]finalmente resteran defraudate [circum hæc] mentre si faranno tali cose, ouero per mezo di questi legami [ipſa ego dicam te] io stessa farò teco, io stessa ti condurrò [cùm Sol accenderit medios æſtus] quando, che il Sole sarà alzato à mezo giorno, cioè nel mezo giorno[cùm herbæ ſtiunt] quando l'herbe sono asciutte, & arse per il caldo, quale genera in noi la sete[& vmbra eſt iam gratior pecori,] e quando, che l'ombra è già più grata al bestiame, che l'herbe[ducam te in ſecreta ſenis] io stessa dico ti condurrò dentro à i più secreti luoghi del vecchio Proteo[quò ipſe ſeſſus ab vndis]doue egli stanco dall'onde[recipit ſe] si tuol ridurre [vt facile aggrediare] acciò più facilmente tu assalti [ipſum iacentem opprellum somno] lui già posto à giacere, oppresso da graue sonno[vertum vbi tenebis ſipſum] ma poi che lo terrai [correptum manibus, & vinclis]legato stretto con le mani, & con lacci[tum variæ ſpecies]all'hora varie apparenze [atque ora ferarum] se fatto di fiere [illudent]te schernirano, cercaranno d'ingannarti [enim ipſe fiet ſubito]perche egli subito farassi[ſus horridus]vn porco saluatico[& tigris atra] & vna nociua tigre [& draco ſquamoſus] & vn dragone pieno di scaglie [& leæna ceruice fulua] & vna Lionessa con la testa bionda [aut dabit acrem ſonitum flammæ] ouer darà stione di fiamma strepitante[atque ita excidet vinclis] & così uscirà de' lacci [aut abibit] ouero se ne fuggirà [dilapſus in aquas tenuis] risoluto in acqua trasparente [ſed, ò nate] ma, ò figliuol mio [quanto magis ille ſe vertit] quanto più egli si cangierà [in omnes formas]in ogni forma [tanto magis] tanto più [contende vincla tenacia]stringi i nodi tenaci [donec ipſe erit talis] finche egli parerà tale[mutato corpore]tornato il corpo nella pristina forma[qualem videris]quale, & come l'hauerai veduto innanzi [cùm tegeret lumina]quando copriua gli occhi, quando se ne stava gli occhi [ſomno incepto]cominciato il sonno, quando il sonno cominciaua a coprir turti due gli occhi.

[Hæc ait, & liquidum ambroſiæ diſſudit odorem, &c.] Poiche Cirene hebbe ammaestrato il figliuolo, in che modo debba assaltare con insidie Proteo, & prenderlo, lo rese capace, & tutto, acciò lo potesse vedere, e pigliare,

Hæc ait, & liquidum ambroſiæ diſſudit odorem,
Quo totum nati corpus perduxit, at illi
Dulcis compoſitis ſpiranit crinibus aura,
Atq; rhabdus membris venit vigor. Eſt ſpecus ingẽs
Exeſſi late in montis, quo plurima vento

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'Hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Et liquidum ambroſiæ diſſudit odoreũ]

rem] l' vnſe, acciò poteſſe vedere Proteo Dio marino, perche ſi come eta ſuperſtitione antica, li Semidei non ſempre ma ſolamente quando ſi voleuano, erano viſti da gli huomini, donde dice nella Buccolica Siceno: Soluite me pueri, ſatis eſt potuiſſe videri [Ambroſiæ] Ambroſia latinamente è detta l' immortalità dell'A, priuata, & brotos mortalis, ouero perche i mortali non ne mangiano, ouero perche chi ne mangiaſſe diuenteria immortale, ma vi s'interpone l'm, per la buona conſonanza. I poeti fauoleggiano eſſer cibo de gli Dei, & il nettare la beuanda. [Eſt ſpecus ingens] queſto nome è ſtato adoperato per maſculino, ſemminino, e neutro: Ennio lo fece ſemminino: Oratio maſculino: Vergilio lo fece neutro: il ſuo ſingulare non s'adopra ſe non in tre caſi nel plurale egli hà tutti i caſi, & è maſculino [inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos] doue l'acque ſpezzate dal vento, ſon conſtrette à fare di loro medeſime vn golfo ſpatioſo [ſinus] è vn golfo d'acqua [reductos in quibus aqua ſeſſa reducebatur ſcindit ſeſe] poteua dire ſcinditur, perche tanto è à dir mouео me, quanto mouetor, ma non tutti i verbi ſi poſſono adoperare così, che dirò non amo me, & amor; ma mouео, ſcindo, frango, diuido, e ſimili. [deprenſas percilitantibus] poſti in pericolo [ſtatio tutiſſima] ſtatio, è propriamente vn luogo doue à tempo ſtanno le nauiſporto è quello doue fuernano: dice, che già era vn fedele, & ſicuro albergo à i nocchieri poſti in pericolo [Proteus tegit] doue Proteo è ſolito di ſtare diſteſo dal gran ſaſſo, & dice è ſolito di ſtare, perche alt' hora non v'era [obice] per l'oppoſitione, e meglio dicemo hic obex, quam hæc obex, obicis [auerſum à lumine] doue manco ſi vede lumeſla donna adunque pone il giouane in quella parte della cauerna, doue manco ſi vedeua lume, e douemo ſaper, che Proteo pigliaua la diuinità durante à tempo, altramente haueria potuto ſapere, che Ariſteo ſtaua naſcoſto [ſam rapidus tortens ſitientes Sirius Indos [Sirius è la ſtella nella bocca del cane detto da Latini Canicula, queſta cõgiunta co'l Sole nel cẽtro del Cielo, raddoppia il caldo, & indeboliſce i corpi de gli huomini per l'troppo calore. E detto Sirio, come vogliono alcuni dal ſeccare, perche il troppo caldo ſeccaua i fiumi, & i fonti. Alcuni altri dal votare, perche vota i noſtri corpi di ſudori. Lucano nel decimo libro: Rapidis qua Sirius ignes exerit [Indos ſitientes] ardeua su dal Cielo gl' Indi aſſetati per il gran caldo, e ſeccata, eſſendo popoli ſotto il Sole [& medium Soligueus orbem hauſerat] & il Sole haueua finito il mezo del ſuo corſo del giorno, cioè, gli era poſto mezo giorno, quando il Sole è in mezo del Cielo [& caua flumina] dice i cauſi fiumi, cioè alti, e profondi. Lucano dice:

Deferuere cauo tentoria fixa Lemanno.

[gens humida] la gente humida la ſorte d'animali, cioè de peſci humidi frotem amarum] pone la rugiada ancora per l'acqua marina, la quale è ſalſa, & amara [cogendit ſcopulo medius, numerumque recenſet] ſiede così Proteo à numerare i vitelli marini, & l'altro beſtiame datogli in guardia da Nettruno, come i paſtori ſeggono ne i monti à numerare i ſuoi vitelli, & agnelli [vix deſeſſa ſenem paſſus componere membra] eſprime il deſiderio grande del giouane voglioſo di prenderlo, doue dice hauere aſſaltato Proteo ſubito contra il precetto della madre, perilche il Poeta ci moſtra gli animi de gli huomini eſſere incontinenti.

Cogitur, inque ſinus ſcindit ſeſe vnda reductos:
Deprehenſis olim ſtatio tutiſſima nautis.
Intus ſe vaſti Proteus tegit obice ſaxi.
Hic iuuenem in tenebris auerſum lumine Nympha
Collocat: ipſa procul nebulis obſcura receſſit.
Iam rapidus torrens ſitientes Sirius Indos
Ardebat cœlo, & medium Sol igneus orbem
Hauſerat, arebant herbæ, & caua flumina ſiccis
Faucibus ad limum radij tepefacta coquebant:
Cum Proteus confueta petens è fluctibus antra
Ibat: eum vaſti circum gens humida Ponti
Exultans rorem late diſpergit amarum.
Sternunt ſe ſomno diuerſa in littore phocæ.
Ipſe (velut ſtabuli cuſtos in montibus olim,
Veſper vbi è paſtu vitulos ad tecta reducit,
Auditisque lupos acuunt balatibus agni)
Conſedit ſcopulo medius, numerumque recenſet,
Cuius Ariſtæo, quonam eſt oblata facultas.
Vix defeſſa ſenem paſſus componere membra,
Cum clamore ruit magno manicisque iacentem
Occupat; illeſtue contra non immemor artis,
Omnia transformat ſeſe in miracula rerum
Ignemque horribilemque feram, fluuiumque liquentem.

Ordine delle parole.

[Cyrene mater Ariſtæi ait hæc] Cirene madre d'Ariſteo diſſe queſte coſe, [& diffuſit odorem liquidum ambroſiæ,] e ſparſe, e preſe il celeſte liquore d'Ambroſia [quo perduxit] co'l quale liquore vnſe [totum corpus nati] tutto il corpo del figliuolo, [ar dulci aura] mandò ſoaue venticello] ſpirauit illi crinibus compoſitis] gli ſpirò l'odore nei ben compoſti capelli [atque vigor habilis venit membris] & il vigore conueniente à vn Dio venne alle membra d'Ariſteo [Eſt ſpecus ingens] è vna gran ſpelonca, e grotta [in latere montis exeſi] in fianco d'vn monte rotto, ouero per l'antichità, ouero per l'impeto dell'acque [quo plurima vnda cogitur vento] doue molt'onde ſon coſtrette dal vento [& ſcindit ſeſe] ſi ſpezzano [in ſinus reductos] e fanno di loro medeſime vn golfo ſpatioſo [olim exiſtens ſtatio tutiſſima] eſſendo già albergo ſicuriſſimo [nautis deprenſis] à nocchieri poſti in pericolo [Proteus tegit ſe intus] Proteo è ſolito di ſtar dentro chiuſo [obice ſaxi vaſti] diſeſo per l'oppoſitione d'vn gran ſaſſo [hic nympha collocat iuuenem] in queſto luogo la donna colloca, poue il giouane Ariſteo, [in tenebris] lontana à vedere [obſcura nebulis] circondata dalle ocoure nugole [Sirius rapidus] la Stella nella bocca del cane, in fretta ſcaldando [ardebat Cœlo] ardentemente riſplendeua sù del Cielo [torrens Indos ſitientes] cuocendo, abbruciando i popoli dell'India, aſſetati per il gran caldo [& Sol igneus,] e il Sole ardente, e riſplendente come il fuoco [hauſerat medium orbem] haueua finito il mezo del ſuo corſo del giorno, già era paſſato mezo giorno [herbæ arebant] l'herbe ſi ſeccauano [& radij] e li raggi del Sole [coquebant flumina caua] coceano i profondi fiumi [tepefacta ad limum] fatti tepidi ſino al fondo [faucibus ſiccis] haueuano le bocche aſciutte, e ſenz' acqua [cum Proteus ibat è fluctibus] quando Proteo tornaua vſcito fuor dell'onde [petens antra conſueta] andando alle ſpelonche vſate [gens humida] l'humida gente, cioè moltitudine di peſci humidi [ponti vaſti] del gran mare [exultans circum eum] con feſta ſaltando intorno à lui [diſpergit late] ſpruzzando qua, e là [rorem amarum] la rugiada amara, cioè l'acqua marina [phocæ diuerſæ] i vitelli marini in diuerſe parti, & in varij luoghi [ſternunt ſe ſomno] ſi ſtendono à giacere oppreſſi da gran ſonno [in littore] sù pe'l lito [ipſe medius conſedit ſcopulo] egli ſi pone à ſedere in mezo all'aſpro ſcoglio, [& recenſet numerum] e riuede il numero del beſtiame datogli in guardia [velut cuſtos ſtabula] ſi come il paſtore, ch'à cura del ſuo gregge [olim in montibus] già nei monti [vbi veſper reducit paſtu vitulos ad tecta] quando la ſera rimena i vitelli dalla paſtura alle loro ſtanze [& agni auditi balatibus] e gli agnelletti vditi abalare [acuunt lupos] incitano, ſtimolano gl'ingordi lupi [cuius Protei capiendi] di prendere, il qual Proteo [quoniam facultas eſt oblata Ariſtæo] perche Ariſteo li vede poſta auanti l'occaſione [vix paſſus] appena ſopportando, appena potendo ſoffrire [ſenem componere membra feſſa,] che il vecchio Proteo ripoſaua le ſtracche membra [ruit cum magno clamore] gli s'auuenta adoſſo con gran grido [& occupat manicis iacentem] & legga ſtretto con manette Proteo, che ſtaua in terra [ille contra] egli all'incontro [non immemor artis ſuæ] non ſcordatoſi della ſua arte [transformat ſeſe] ſi cangia, ſi trasforma [in omnia miracula rerum] in ogni moſtro, e forma ſpauenteuole [& in ignem] & in fuoco, [& ferream horribilem] e in ferra horribile [& in fluuium liquentem] e in fiume liquido, e in acqua colante.

[Verum vbi nulla fugam reperit fallacia] ci moſtra come Proteo vinto dalla coſtanza, e pertinace violenza di Ariſteo, ritornò in forma humana, doue egli dice, perche gli Dei hanno patito, che le ſue api tutte morriſſero, moſtrandogli eſſer coſi accaduto per la morte d'Euridice moglie d'Orfeo, la quale, mentre che Ariſteo la perſeguitaua, volendoſa violare ſù morſicata da vn ſerpe, & morta ſe n'andò all'inferno, & indarno ſù ridomandata da Orfeo.

Verùm vbi nulla fugam reperit fallacia, victus
Inſe ſe redit, atque hominis tandem ore loquutus,
Nam quis te iuuenum confidentiſſime noſtras
Iuſſit adire domos? quid'ue hinc petis? inquit, at ille:
Scis Proteu, ſcis ipſe; neque eſt te fallere cuiquam.
Sed tu deſine velle; Deum præcepta ſecuti
Venimus huc lapſis quæſitum oracula rebus.
Tantum eſt atus, ad hæc vos vi denique multa

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'Hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Reperit fallacia] reperit in queſto

sto luogo è prefente, perche nel preterito si suol scriuere per due pp, & hà la prima lunga. Poiche cosi s'è trouato il vero, che non ne sia inganno fi può occultare: Proteo ritorna nella forma humana, doue folo è la ragione, per la quale si discerne la verità, e lascia le forme di fiere, dou'e solo il senso, nel quale non si ritroua la cognitione del vero [hominis ore] cioè sciolta la voce humana [nam quis] cioè quisquam, perche hoggidì s'vsa porre dipoi la particella, nam, laquale prima si metteua dauanti Terentio nel Formione: Nam quæ est hæc anus à fratre egressa ineo [confidentissime] perche è gran confidenza hauer ardire auuicinarsi à Proteo, cioè alla difficoltà di trouare il vero, confidens, & confidentia si fuol pigliare in mala parte, Fiducia in buona;

Ardentes oculos intorsit lumine glauco,
Et grauiter frendens, sic fatis ora refoluit:
Non te nullius exercent numinis ira.
Magna lues commissa tibi has miserabilis Orpheus
Haudquaquam ob meritum poenarum (ni fata resistant)
Suscitat, & rapta grauiter pro coniuge sæuit.
Illa quidem dum te fugeret per flumina præceps,
Immanem ante pedes hydrum moritura puella
Seruantem ripas alta non vidit in herba.
At chorus æqualis Dryadum clamore supremos
Implerunt montes, flerunt Rhodopeïa arces,
Altaque Pangea, & Rhesi Mauortia tellus,
Atque Getæ, atque Hebrus, atque Actias Orithia.
Ipse caua solans ægrum testudine amorem,
Te dulcis coniux, te solo in littore secum,
Te veniente die, te decedente canebat.

Confidimus autem aliis fidibus in nobis [scis Proteù] è vocatiuo Greco, si come Orpheù [neque est te fallere cuiquam] alcuni leggono quicquam: suol dire questo sapendo tu il tutto, per esser indouino, lascia di volere intendere la causa della mia venuta, perche la sai meglio di me [Deum præcepta] seguitando i precetti de gli Dei, & hà detto questo per rispetto della madre [ardentes oculos intorsit lumine glauco] dice gli occhi risplendenti, perche lo splendore ne gli occhi dimostra l'accortezza dell'ingegno: il color glauco ancora, ch'è color verde biancheggiante, ouero azurro d'acqua nelle pupille de gli occhi dinota il medesimo, e da qui nasce, che Pallade, laquale è tenuta Dea della fauezza, è cognominata Glauco-pis. Il color glauco è quello, che gli antichi Latini han detto Cæsio, E detto Cæsio, secondo Nigidio, del color del Cielo, quasi Cælio, non dimeno Cicerone dice esser colore diuerso, distinguendolo in questo modo nel primo libro della natura degli Dei: Apollinem semper imberbem cæsios oculos Minerua, cæruleos Neptun [grauiter frendens] fremitando, con gran tumulto [non te nullius exercent numinis ira] dice non nullius, cioè non humile, ma grande, e questa deità non humile è Tesifone, cioè vendicatrice della morte, perche Tesifone è detta, quasi cui cura est Tisis phonu, cioè vendetta della morte [miserabilis Orpheus] la fauola è nota, che Orfeo hebbe per moglie Euridice, laquale fuggendo Aristeo per luoghi pieni di herbe, e di fiori, pestò vn serpe nascosto, dal quale morì subita, se ne morì, & andò all'inferno. Euridice significa l'anima humana, laquale hà il largo giudicio, perche è rationale, questa si marita à Orfeo, cioè si congiunge col corpo, & è amata da Aristeo, cioè da vn buono, ma quella allettata da'piaceri del corpo, e questi sono i fiori, e l'herbe, lequali sono la bellezza della terra; quel ch'è buono fugge da quelli, & è morsicata dal serpe, cioè dal peccato, quale è nascosto fra quei piaceri, & è sommersa nell'inferno, ma è concesso ad Orfeo di richiamarla dall'inferno, cioè liberarla da i vitij col suono della citara, cioè con la compositione delle buone operationi, laquale è l'armonia donde nasce la virtù, ma con tal patto, che non si volti in dietro, cioè non ricaschi ne i vitij, perche ricascata poi fà l'habito [haudquaquam ob meritum] cioè con tali pene, & vguali al tuo merito, perche fusti cagione della morte della tua moglie [immanem ante pedes hydrum moritura puella] dice puella moritura la moglie d'Orfeo ancora giouanetta affrettandosi alla morte, ancorche nol sapesse [hydrum] l'hidro è forte di serpe, che vive in acqua, non è inferiore ad alcun'altro serpe di veleno: chi è morsicato da alcun di questi hà per vnico rimedio vn fegato d'essi [at chorus æqualis Dryadum] le Driadi sono ninfe delle selue, cosi dette dal Greco nome Δρυς, liquale benche propriamente significhi la quercia, si piglia nondimeno per qual si voglia albero: Euridice adunque era vna delle Driadi, e per breuità hà lasciato di dire della sua morte [supremos montes] gli alti monti, come ancora: Proh super me inpputer Rhodopeïæ arces, Altaque Pangea] Rhodope è monte della Tracia, cosi detto da Rodope Regina de'Traci, conuertita in questo monte, come fauoleggia Ouidio, Pangeo è promontorio della Tracia congiunto con la Macedonia, alle cui radici nasce il fiume Nesto, nel singulare di genere mascolino hic Pangeus, e nel plneutro, hæc Pangea, si come Ismarus, Taygetus, e Dindymus Gargarus, e molti altri [& Rhesi Mauortia tellus] e la terra consacrata à Marte di Rheso, nella quale si dice, che Marte nacque, e la quale dipoi Rheso habitò, e tenne nella Tracia. E adunque la figura Prolepsi della persona del Poeta, si come dice Seruio; perche in quel tempo, che le ninfe piansero la morte d'Euridice, Rheso non era ancor nato, il qual si dice, che dipoi venne alla guerra di Troia [atque Hebrus] Hebro è fiume nella Tracia nel monte Rodope vi-

cino à Anopoli, e corre nel mar Egeo: è celebrato per l'oro, qual si raccoglie dalla sua rena [Actias Orithia] Orithia figliuola d'Eritonio Rè d'Atene, fu rapita da Borea, & trasportata in Tracia, del quale ne hebbe Zete, e Calati, giouani alati, i quali nauigarono in Colco cò gli Argonauti, e scacciarono l'Arpie. Actias Atheniese, & è patronimico dedotto dalla patria, si come si dice ancora: Medea Colchis [caua testudine] è circùlocutione dalla cetera, il cui vso fi trouato in questo modo, tornando il Nilo nel suo letto, lasciò in terra diuersi animali, trà i quali restò ancora la tartaruga, la quale essendo putrefatta, e li suoi nerui stesi dètro la scorza, fi tocca da Mercurio, & mandò fuora il suono, dalla cui imitation fù fatta la cetera.

Ordine delle parole.

[Verum vbi nulla fallacia Protei reperit fugam] ma poiche nessuna frode, & inganno ritrouò al fuggire il suo scampo [victus redit in se] vinto ritorna in sè medesimo [atque loquutus tandem ore hominis] e finalmente parlando in voce humana, e finalmente sciolta l'humana voce [inquit] dice, parla [ò confidentissime iuuenum] ò più ardito assai d'ogn'altro giouanetto [nam quis, pro quinam iussit,] chi fù colui, che ti comandò, che ti commise [te adire nostras domos] che tu douessi venire alle nostre case? [quidve petis hinc] che cosa vuoi da quì che chiedi? [at ille Aristæus respondit,] e quegli, cioè Aristeo rispole [ò Proteo tu sei, ispe inquam scis] ò Proteo ben lo sai tu, tu dico, ben lo sai quel ch'io voglio [neque est cuiquam fallere te] e non è permesso ad alcuno ingannarti [sed tu desine velle] ma cessa di volere intendere da me la causa della mia venuta, noi mi richiedete dunque [nos fecuti præcepta Deum] noi seguitando i precetti de gli Dei, e principalmente della mia madre [veninus huc] siamo venuti qui [quæritum oraculà] à ricercare le risposte de gli Dei [rebus lapsis] alle cose nostre afflitte, & già cadute [tantùm Aristæus effatus est hoc] Aristeo solamente disse questo [vates denique intorsit ad hæc] l'indouino Proteo finalmente volti verso di noi al suono di tali parole d'Aristeo [ardentes oculos] gli occhi ardenti [lumine glauco] con sguardo scuro, e bieco [multa vi] costretto da molta forza [& grauiter] e fremendo con gran tumulto [sic resoluit ora fatis] così cominciò à dir le risposte de gli Dei [sint nonnullius numinis] li sdegni d'alcuna deità non picciola, ma grande [exercent te] ti trauagliano, ti tormentano [lues magna commissa] ti conuien purgare i graui errori commessi [miserabilis Orpheus] Orfeo degno di pietà, e compassione [suscitat tibi] desta, & continuamente procura in te [has pœnas] queste pene qual hai patito, e patirai [haudquaquam ob meritum] in non parto vguale al merito, perche molto maggiori hai meritato [ni fata resistant]se i fati non dipperranno altrimente, se non vi si opporranno i fati, [& græuit grauiter] e ogn'hor più grauemente s'incrudelisce [pro coniuge rapta] per cagione della rapita moglie [illa quidem]quella certo [dum præceps fugeret te per flumina]mentre era intenta à fuggire velocemente senza considerazione lungo i fiumi [puella moritura] la giouanetta Euridice vicina alla morte [non vidit in alta herba] non vidde nell'alta herba [ante pedes suos]innanzi i suoi piedi, voltando gli occhi in dietro verso te [hydrum immanem]vn'aspro, e gran serpe [seruantem ripas] il qual guardaua, che nessuno s'accostasse alle riue de'fiumi [at chorus Dryadum] ma la moltitudine delle Driade ninfe delle selue [æqualis]vguale à Euridice, ma le Ninfe compagne d'Euridice [impleruut clamore] empirono con alto grido [montes supremos] gli alti monti intorno [arces Rhodopeïæ flerunt] gli gioghi Rhodei, del monte Rhodope pianfero [& alta Pangæa] e l'alto Pangeo monte della Tracia, pianse insieme con loro [& Tellus Mauortia Rhesi] e la terra consacrata à Marte, qual di poi Rheso habitò in Tracia [atque Getæ] & i popoli Geti vicini alla Tracia [atque Hebrus] & Hebro fiume della Tracia [atque Orithya Actias] e la Ninfa Orithia Atheniese pianse [ipse Orpheus solans amorem ægrum] esso Orfeo consolando il mesto amore, e che grandemente l'affliggeua [testudine caua]con la sua cetera fatta in modo di testudine in cauata [canebat te dulcis coniux]cantaua te, ò dolce sua consorte [canebat te secum in littore solo]cantaua te fra te stesso nel lido dou'egli era solo, perch'era senza di te [canebat te veniente die, & canebat te decedente die] cantaua te sola, quando nasceua il giorno, e te sola quando si partiua, & il Sole tramontaua, cioè non nasceua mai il giorno, nè si faceua notte, ch'egli non fusse nel lido afflitto, e solo cantando te, ò dolce sua consorte, e te sola chiamando con pianti.

Tenarias etiam fauces alta ostia Ditis,
Et caligantem nigra formidine lucum

dimostrando come Orfeo discendendo all'inferno, haueua ripportata la mo-

moglie con tal patto, che non si voltasse indietro, e riuoltato subito la perdesse.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tænaria etiam fauces] Tænarus scritto per x disonso, è vn monte, sporto in mare della Laconia, vicino alla Città di Sparta, volgarmente Capo Metapan, nella cui cima vi è vna grande apertura, ouero grotta, facendo alcuna volta strepito grande, tirstrignendosi dentro il vento, per dou hanno fauoleggiato i Poeti, che Hercole ritornasse dall'inferno, e straciasse Cerbero legato al mondo, volgarmente s'è stimato qui esser la bocca dell'inferno [manesque adijt, regemque tremendum] apprese, e tosti auanti all'anime infernali, e al Rè tremendo, cioè Plutone, e queste cose appartengono alla lode della Cetra, nella qual confidato soperi o tutte queste cose [Erebi de sedibus imis] dalle più inferiori stanze, da' più bassi seggi dell'inferno [martes, atque viri] comincia a narrare, chi era questa moltitudine, che commossa dal soaue canto, andaua ad ascoltar lo [defunctaque corpora vita] pone corpora per ogni sorte d'anime, che erano vscite de' corpi mortali: perche la era non solo l'anime senza corpi [defuncta vita] che haueuano finito il corso della vita loro, perche defunti significa finire [magnanimum heroum] dice di chi erano questi corpi defunti, ouero anime, e però non giouua cosa alcuna contra la morte, perche ella non perdona à nessuno, dicendo Horatio:

Pallida mors æquo pulsat pete pauperum tabernas,
Regumque turres.

[Impositique regis imenes ante ora parentum] & i giouanetti posti nel rogo funereo nel cospetto de' padri, e delle madri loro, cioè ogni sorte d'huomini di ciascuna età, sesso, e conditione [& deformis arundo Cocyti] questo è vn stume all'inferno detto da Cocheio, che significa piangere : & è in vn luogo vicino à Acheronte, che per questo dicono, ch'egli è pieno di pianto, e di mestitia, di questo fiume infernale à pieno se ne parla nel sesto dell'Eneide [tardaque palus inmabilis vnda] dice la palude non natabile, per la quale nessuno può nuotare, per la tardanza dell'acqua, la quale si ferma, e fommerge chi vi vuol nuotare: ma è migliore, e più vera lettione inamabilis, cioè palude non amabile, perche non hà cansa alcuna d'essere amata, per essere sporca, oscura, e fangosa [& nouies styx interfusa coercet] dice, che i morti non possono ritornare in vita, perche la stige palude gli circonda noue volte, di modo, ch'enon possono passare acque che vuol dire, vedi il sesto [acque intima tethi Tartara] tartaro significa basso, e si decina hic Tartarus, ri, e nel plurale, hæc Tartara, rorum, è detto da τάρταρος, che significa tremar di freddo, perche è il più basso luogo nel centro, e per conseguire è il più freddo, più duogni luce, e d'ogni bene [Eumenides] queste sono le furie, che sono figliuole d'Acheronte, e della Notte, in Cielo si chiamano Diræ, in terra Furiæ: nell'inferno Eumenide. Chiamansi ancor Cani, e però Virgilio nel sesto:

Visoque canes vlulare per vmbras.

Gli antichi le poneuano per li tormenti delle menti cattiue de gli huomini [cærulea fque implexæ crinibus angues] dice, che le Furie

[Iamque pedem referens, &c.] Dimostra Proteo, in che modo Orfeo confidato nella Cetra, e nel suo dolce canto, haueua tirata fuori della prigionia dell'Inferno Euridice sua moglie, & in che modo la perse.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iamque pedem referens, casus euaserat omneis] è gran perturbatione d'animo, che hauendola quasi ribauuta, rhabbia poi perfa, & è gran pietà non sbrimente, che dì vna naue, la quale hauendo scampate molte fortune, arriuata poi, fia periclolara in porto [pone sequens, namque hanc dederat Proserpina legem] pone vuol dire

Ingressus, manesque adijt, regemque tremendum,
Nec quisque humanis precibus mansuescere corda,
At cantu commotæ Erebi de sedibus imis
Vmbræ ibant tenues simulacraque luce carentum,
Quàm multa in syluis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia, aut hybernus agit de montibus imber,
Matres, atque viri, defunctaque corpora vita
Magnanimum heorum, pueri innuptæque puellæ,
Impositique rogis iuuenes ante ora parentum,
Quos circum limus niger, & deformis arundo
Cocyti, tardaque palus inamabilis vnda
Alligat, & nouies styx interfusa coercet.
Quid ipse stupere domus, atque intima lethi
Tartara, cæruleofque implexæ crinibus angues
Eumenides, tenuitque inhians tria Cerberus ora,
Atque Ixionei vento rota constitit orbis.

[Orpheus ingressus etiam] Orfeo entrato ancora [fauces Tænarias] nelle soci Tenarie, cioè di Tenario promontorio della Laconia, doue dicono discendersi all'inferno [appositorie ostia alta Ditis] cioè alle profonde porte di Dite, di Plutone [& iucum] & in folto bosco [caligantem formidine nigra] offuscato, e tenebroso d'vna negrura spauenteuole [& adijt manes] & appresentossi auanti alle anime infernali [& regem tremendum] & al Rè tremendo, & à Plutone, qual non hà pietà [& corda nescia mansuescere] & à cuori crudeli, che non ponno, ò non fanno mai diuenir mansueti, e piaceuoli [precibus humanis] per preghi humani [ac vmbræ tenues] mal'ombre leggieri, perche non erano corpi, ma apparenze di corpi, cioè l'anime [commotæ cantu] mosse dal soaue canto [ibant de sedibus imis Erebi] andauano ad ascoltar lo da' più bassi seggi del centro ofcuro [& simulacra carentum luce] & vane apparenze di corpi morti [ibant tam multa, quàm multa millia auium] andauano ad ascolkarlo tante ombre, quanti migliara d'augelli [condunt se in syluis] si nascondono nelle selue, vanno ad albergare nelle selue, ne'boschi [vbi vesper] quando la sera [aut imber hybernus] ouero la pioggia d'inuerno [agit de montibus] gli scaccia dai monti nelle selue [matres, atque viri] donne, & huomini [& corpora magnanimum heroum] e corpi de' magnanimi heroi, cioè di grand'huomini [defuncta vita, morti pueri, & puellæ innuptæ] fanciulletti, e fanciulle non ancora maritate [& iuuenes impositi rogis] & i giouanetti posti dentro il rogo funereo, quale era vna stipa di legue da bruciare [corpi morti] ante ora parentum] nel cospetto de' padri, e delle madri loro [circum quos] intorno i quali [limus niger] il nero fango [& arundo deformis Cocyti] e le brutte canne di Cocito fiume infernale [& palus inmabilis] e la palude non mai natabile, che non si può nuotare [tarda vnda] per le tarde, e pigre onde [alligat] lega, e cinge [& styx interfusa nouies] e la stigia palude [parta intorno à i medesimi noue volte, cioè per noue giri [coercet] li costrigne, e gli vieta, che non possano vscire, che non possano mai partirsi di qui [quin ipse domus] anzi esse case proprie dell'Inferno [obstupere] stupirono del canto d'Orfeo [acque tartara inima lethi] e i ciechi, e tenebrosi regni dell'inferne [& Eumenides implexæ angues cæruleos crinibus] e le Furie infernali intricati i capelli di serpi [& Cerberus inhians] e Cerbero canne infernale intento al dolce canto [tenuit tria ora] chiuse le tre bocche mai satie d'abbaiare [atque rota orbis Ixionei] e la ruota, che sempre gira intorno di Issione [constitit vento] si fermò col vento, cioè con la sua causa del suo girare.

Iamque pedem referens, casus euaserat omneis,
Redditaque Eurydice superas veniebat ad auras,
Pone sequens (namque hanc dederat Proserpina legem)
Cum subita incautum dementia cepit amantem,
Ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes.
Restitit; Eurydicemque suam iam luce sub ipsa
Immemor heu, victusque animi respexit, ibi omnis
Effusus labor, atque immitis rupta tyranni
Fœdera, terque fragor stagnis auditus Auerni,
Illa quis, & me, inquit, miseram, & te perdidit Orpheu?
Quis tantus furor? en iterum crudelia retro
Fata vocant, conditque natantia lumina somnus.
Iamque vale, feror ingenti circumdata nocte,
Invalidaque tibi tendens, heu non tua, palmas.
Dixit, & ex oculis subito, ceu fumus in auras
Commixtus tenuis, fugit in diuersa, neque illum
Prensantem nequicquam vmbras, & multa volentē

dedirtro, dopò. E così dice: Dietro a' quali, pone quos. Trotasi ancora senza caso: si come in questo luogo. Proserpina adunque, la quale è Regina dell'Inferno, moglie di Plutone, l'haueua restituita con questo patto, che ritornasse dopò il marito, e non fusse riguardata da lui [cum subita incautum dementia cepit amantem] incautum è l'opposto dell'innamorato, perche non è cosa alcuna tanto propria à gl'innamorati, quanto essere poco accorti, & imprudenti: dice dementia, pazzia, l'esser fuori di sentimento, perche la forza d'amore non è altro, che pazzia. Propertio assimiglia gl'innamorati à i putti dicendo:

Quicumque ille fuit puerum, qui pinxit amorem.

Non ne putas miras hunc habuisse manus.
Hic primum vidit sine sensu vivere amantes.
Et leuibus curis magna perire bona.

Dicere præterea vidit; nec portior Orci
Amplius obiectam passus transire paludem.
Quid faceret? quo se rapta bis coniuge ferret?
Quo fletu manus, qua numina voce moueret?
Illa quidem Stygia nabat iam frigida cymba.

[Ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes] Ignoscenda è participio senza origine del verbo, perche non fa ignoscor, si come ancor non fa Triumphor, e Regnor: vuol dir questo, che se conoscessimo quanto ardentemente, e miserabilmente desiderano gl'innamorati di vedere la cosa amata, e quanto sia vehemente questa perturbatione in tal cosa giudicariamo quelli meritare ogni perdono in tal errore, ma l'ombre infernali per la loro crudeltà, non hanno mai conosciuta alcuna humanità [neu] è interciettione, che dimostra dolore, e vuol dire, ohi, ohime! vi[c]tusque animi] hauendo l'animo vintosi genitiuo appreſſo di Vergilio ſi pone il più delle volte, doue nel patiente è vna intrinſeca attione, ſi come præſtans animi, qui ſibi animum præſtat: Maturus æui, qui ſibi æuum maturat, Inſœlix animi, qui animum ſibi infœlicem facit: Victus animi, qui ipſum per impatientiam amoris vicit [immitis] dicede ſi tiranno, cioè di Plutone crudele, dal quale non ſe ne può ſperare pietà alcuna [terque fragor ſtagnis auditus auernis] e tre volte ſi vdito il gran romore, che ſ'ciua dal lago Auerno: quaſi, che l'ombre faceuano feſta del ritorno d'Euridice. Lucano dice, che fu fatto gran ſtrepito, e romore per la tornata d'Euridice; per queſto effetto: Qui gaudent à luce relictam Eurydicem, iterum ſperantes Orphea tamen, ſi rallegrauano l'ombre infernali, che Euridice ritornaſſe, per vdir di nuouo ſonare, e cantare Orfeo ſilla quis, & me, inquit, miſeram, & te perdidit Orpheu] è parlar tutto pieno di affetto, e di paſſione: perche grandemente eſſo prime il ſuo dolore, dimoſtrando, che gl'innamorati alle volte ſono cagione di quello, che manco deſiderano [iterum crudelia retro fata vocant] ecco, che di nuouo i crudi fati mi chiamano addietro. Ouidio dice:

Bis raptur, vixit que ſamel.

[conditque natantia lumina ſomnus] Hippocrate penſa eſſer ſegno di morte, ogni volta, che l'ammalato contra ſua voglia hà gli occhi pieni di lagrime: [heu non rua palmas] quaſi dicendo già ero tua, ma adeſſo non ſono più tua [fugit in diuerſa] fugge in diuerſe parti dell'aria, di modo, che non ſi vede più niente di fumo [præteraq] dapoi, ſi come nel primo dell'Enide:

Et quiſquam nomen lunonis adoret.
Præterea?

[quid faceret?] E dubitatione, la quale i Greci chiamano Aporeſi, quale grandemente muoue, appartenendoſi à vno, che ſi duole, ouer s'adita il dubitare: cosi Didone: En quid agam? tuſus ne procos oblita priores Experiar?

Ordine delle parole.

[Et Orpheus iam referens pedem] & Orfeo già riuoltando il paſ-

[Septem illum totos perhibent, &c] Dimoſtra quel, che dapoi fece Orfeo, acciocche Ariſteo giudicaſſe d'hauer dogno gaſtigo; eſſendo ſtato l'autore di tanti mali.

Septem illum totos perhibent ex ordine menſes
Rupe ſub aeria, deſerti ad Strymonis vndam
Flentem, & gelidis hæc euoluiſſe ſub antris,
Mulcentem tigres, & agentem carmine quercus.
Qualis populea mœrens philomela ſub vmbra
Amiſſos queritur fœtus, quos durus arator
Obſeruans nido implumes detraxit; at illa
Flet noctem, ramoque ſedens miſerabile carmen
Integrat, & mœſtis late loca queſtibus implet.
Nulla venus, nullique animum flexere Himenæi.
Solus Hyperboreas glacies, Tanaimque niualem,
Arua que Rhipæis numquam viduata pruinis
Luſtrabat, raptam Eurydicem, atque irrita Ditis
Dona querens, ſpretæ Ciconum, que munere matres
Inter ſacra Deum, nocturnique Orgia Bacchi
Diſcerptum latas iuuenem ſparſere per agros.
Tum quoque marmorea caput a cernice reuulſum
Gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus
Volueret, Eurydicem vox ipſa, & frigida lingua,
Ah miſeram Eurydicem anima fugiente vocabat,
Eurydicem toto referebant flumine ripæ.

guitando il marito dopò [raptam Eurydicem ſuum] vdde la ſua ſubita dementia] quando vn ſubito furore, vna ſubita pazzia [ccepit amantem incautum] aſſali, preſe l'amante incauto, poco accorto [quidem ignoscenda] veramente degna di perdono [ſi re] ſapeſſero petdonare, ſe ſi ritrouaſſe perdono, e pietà nell'inferno [reſtitit] ſi fermò, ritenne il piede [& ipſe immemor heu] & egli ſcordato ohimè dell'aſpra, & iniqua legge [& victus animi] & hauendo l'animo vinto [reſpexit Eurydicem ſuam] vdde la ſua Euridice [iam ſub ipſa luce] già ſotto eſſa luce [ibi omnis labor eſt effuſus] quaſi, in tal fatto ſi gittò ogni fatica, quiui ſi vidde perſa ogni opera [atque fœdera rupta ſunt tyranni immitis] &c; parti di crudel tiranno Plutone furono rotti [& ter fragor eſt auditus] e tre volte ſi vdite il gran rumore, e ſtrepito [ſtagnis auernis] che vscia dal lago Auerno [illa] illa, cioè Euridice ſentendoſi tirare all'inferno [inquit] diſſe [ò Orpheu quis perdidit me miſeram, & te?] ò Orfeo chi, qual ſorte acerba hà perſo me meſchina à vn tratto, & te? [quis tantus furor?] qual si gran furore non d'amante, ma di pazzo [en fata crudelia] ecco, che i crudi fati [iterum vocant retro] di nuouo mi chiamano addietro [& ſomnus condit] & il ſonno della morte mi addormenta, mi ciſtude [lumina natantia] i lumi, gli occhi vacillanti, bagnati dall'humore ſtigio [& iam vale] & hora rimanti in pace [ego feror circumdata]io ſon rapita, circondata [ingenti nocte] da grande, & oſcura notte [tendens tibi] ſtendendo à te indarno [heu non rua] ohimè non più tua [palmas inualidas] tutte due le palme non poſſenti, tutte due le mani ridotte in ombre [dixit] così diſſe Euridice [& fugit ſubito ex oculis] ſparì ſubito da gli occhi [in diuerſa] in diuerſe parti [ceu fumus commiſtus in auras tenues] ſi come il fumo meſcolato co'l vento ſparisce in aria [neque vidit præterea] e non vidde dapoi più [illum prenſantem nec quicquam vmbra] quello, cioè Orfeo, che indarno giua abbracciando l'ombra vana, cioè la moglie, che era ſparſa in ombra [& volentem dicere multa] e che voleua dire molte coſe [nec portitor orci] nè il guardiano del porto dell'Inferno [paſſus eſt] hà patito [amplius transire] che Orfeo più paſſaſſe [paludem obiectam] la palude ſtigia contraposta, la qual ſepara il paeſe de'viui, e morti [quid faceret?] che douesse fare? [quo ferret ſe] doue ſi hauesse à riſurre [coniuge bis rapta?] eſſendogli ſtata tolta due volte la moglie? [quo fletu moueret manes?] con qual pianto poteua muouer l'ombre infernali? [qua voce moueret numina?] con qual voce poteua mouere i Dei celeſti? [illa quidem] quella certo, per la quale diceua queſte coſe [iam frigida] già fredda, cioè morta [nabat cymba ſtygia] andaua ſolcando nella barca ſtigia, con la quale era paſſata la ſtigia palude.

Septem illum totos perhibent ex ordine menſes

hauerebbono poſſuto mettere in mezo alcuni meſi ſenza malinconia, doue, che quel faſtidio, e dolore hauetia hauuto qualche ripoſo, che più facilmente ſi portia ſopportare [deſerti ad Strymonis vndam] Strimone è fiume della Tracia, qual naſce dal monte Emo, e diuide la Tracia dalla Macedonia, intorno al quale staua Orfeo per ſmorzare il calore d'amore, e dice deſerto aſpro, abbandonato, non frequentato [hæc] tali coſe, quali egli rammenta, & hà detto d'Euridice [mulcentem tigres, & agentem carmine quercus] addolcendo le crude tigri, e mouendo con la dolcezza del ſuo canto le dure querciе; la qual fauola Horatio nella ſua Poetica così eſpone.

Sylueſtres homines facer interpresque Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones.

Per le tigri, e quercie, qualii Poeti fauoleggiano, che Orfeo intenerì, & moſſe con la dolcezza del canto, gli ſpoſitori delle fauole intẽdono, che gl'ingegni, e nature de gli huomini aſpri, feroci, e ſaluatichi con la forza dell'eloquenza ſono ſtati tirati alla ciuiltà [quasi Philomela]

ben-

Septem illum totos perhibent ex ordine menſes
Rupe ſub aeria, deſerti ad Strymonis vndam
Flentem, & gelidis hæc euoluiſſe ſub antris,
Mulcentem tigres, & agentem carmine quercus.
Qualis populea mœrens philomela ſub vmbra
Amiſſos queritur fœtus, quos durus arator
Obſeruans nido implumes detraxit; at illa
Flet noctem, ramoque ſedens miſerabile carmen
Integrat, & mœſtis late loca queſtibus implet.
Nulla venus, nullique animum flexere Himenæi.
Solus Hyperboreas glacies, Tanaimque niualem,
Arua que Rhipæis numquam viduata pruinis
Luſtrabat, raptam Eurydicem, atque irrita Ditis
Dona querens, ſpretæ Ciconum, que munere matres
Inter ſacra Deum, nocturnique Orgia Bacchi
Diſcerptum latas iuuenem ſparſere per agros.
Tum quoque marmorea caput a cernice reuulſum
Gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus
Volueret, Eurydicem vox ipſa, & frigida lingua,
Ah miſeram Eurydicem anima fugiente vocabat,
Eurydicem toto referebant flumine ripæ.

benche ſi pone il roſignuolo per qual ſi voglia altro vccello, e la ſpecie pe'l genere, nondimeno pare molto à propoſito hauer fatto ſcielta di queſto vccello, quale principalmente ſi lamenta dell'offeſa, & ingiuria riceuuta [durus arator] dice duro, che non s'inchina à lamenti, e prieghi, e che non ſi muoue per paſſione, e dolore alcuno della madre [impiumes] senza penne, & è commiſeratione dall'età, e debolezza [ſiet nocſem] gene tutta la notte, douemo ſapere, che il tempo quando ſi figurifica, quanto, ſi pone in accultamuoli più delle volte, come in queſto luogo geme tutta la notte, quando poi ſignificherà. Quando, in abſtanto, come la Republica in breue tempo ritrouerà l'antorità ſua: Reſpublica breui tempore in ius ſuum recuperabit. In dieci hore di notte volò ſeſſanta miglia: Decē horis nocturnis ſexaginta millia paſſuum peruolauit [Hiperboreas ghaies] dice, che Orfeo ſempre andaua intorno a'ghiacci, quali ſono ne i monti Hiperborei, ſopra i quali il vento Borea ſempre ſoffia. [Tanaimque niualem] Tanai è fiume Settentrionale nella Scithia, qual ſepara l'Europa dall'Aſia, e corre nella palude Meoti, lo chiama niuale, perche è coperto di neue, [numquam vidua tra pruinis] ſempre pieno di ghiaccio ne'monti Rifei, quali ſono cosi detti dal perpetuo ſoffiar de' venti, perche πτίζω in greco ſignifica ſtoſpreræ Ciconi quo munere matres] matres Ciconum ſono le donne della Tracia, le quali diſprezzate da Orfeo, perche non volſe applicar l'animo à nuoui amori, anzi diſſe in diſpregio delle donne, perche ſi finge, che egli ſi deſſe ad amare i fanciulli, l'ammazzarono, e lo fecero in pezzi, ſimulando di fare le feſte, e ſacrificij di Bacco [nocturnaque Orgia Bacchi] Orgia, orum di genere, e neutro, e numero plurale, fuſion detti prima appreſſo i Greci qual ſi voglia ſacrificij, e ſolennità, perche era nome generale, ſi come appreſſo i Latini ceremonie. Dipoi ſù fatto, che di queſto nome fuſſer chiamati principalmente i ſacrificij di Bacco κατ' ἐξοχὴν, cioè da i monti, doue principalmente queſti ſacrificij ſi faceuano [marmorea caput a ceruice reuulsù] dice marmorea, ouer bello, ouer ailude à quel che dice Ouidio, che portaro il ſuo capo alla riua, e volendoli morficare vn ſerpe, fù conuertito in pietra, [Oeagrius Hebrus] racconta Diodoro Siculo, che Bacco campò dall'inſidie, e tradimenti di Licurgo Rè della Tracia, per auuertimento, & auuiſo di Terope huomo pure della Tracia, e poco dapoi vittorioſo ſpogliò Licurgo del Regno, e ricordeuole del beneficio, lo diede à Terope, il quale morendo laciò herede Oeagro ſuo figliuolo, dal quale fù nominato il fiume: da Oeagro adunque nacque Orfeo. Si dice, che Oeagro fù pronipote d'Atlante, e d'Alcione figliuola d'eſſo Atlante, dal fiume Oeagro naſce il fiume Hebro, e per queſto è chiamato Oeagrius Hebrus.

Ordine delle parole.

[Perhibent illum fluuiiſſe] Dicono, che egli cioè Orfeo pianſe ſeptem menſes toto ex ordine] ſette meſi intieri ſenza ceſſar mai cō tinuamente [ſub rupe aeria] ſott'vna rupe alta, che pareа, che con la cima toccaſſe il cielo [ad vndam Strymonis deſerti] preſſo all'onde del fiume Strimone non frequentato da gli huomini [& cuolniſſe bæc] & hauer dentro queſte coſe [ſub antris gelidis] ſotto le fredde grotte [mulcentem tigres] addolcendo le crude, e ſpietate tigri [ageſtem quer cus carmine] e mouendo le dure quercie con la dolcezza del ſuo cāto [qualis philomela] ſi come il riſignuolo [mœrens ſub vmbra populea] mal contento ſotto l'ombra de' pioppi; all'ombra trà fronді verdi [queritur fœtus auiſſos] piange con lamenteuol voci i ſuoi figliuoli perduti [quos durus arator] li quali il ruuido aratore, e che non ſi muoue per dolore, e paſſione alcuna della madre [obſeruans] oſſeruando doue la madre porta il cibo [derraxit implumes nido] gli ha tolti lenza penne, innanzi, che ſapeſſero volare fuor del proprio nido [at illa flet noctem,] ma quello geme tutta la notte [& ſedeus ramo] e ſtando poſato ſ'vn verde ramo [integrat carmen miſerabile] ripete, e rinuoua il ſuo verſo pieno di pietà, e compaſſione [& inplet late loca] & empie largamente i luoghi, e le campagne [queſtubus meſtis] di lamenti, e quer ele meſte [nulla venus] neſſuno appetito carnale [& nulli Hymenæe] ne neſſune doue nozze [flexere animum] han poſſuto mai piegar vn poco l'animo ſuo, cioè d'Orfeo [ſolus luſtrabat] ſolo andaua gitando intorno [glacies Hyperboreas] a'ghiacci, quali ſono intorno à i monti hiperborei, [& Tanaim niualem] & al fiume Tanai carco di neue [& arua numquam viduata] & a campi non mai ſenza [pruinis Ripheis] gelate brine de i monti Rifei, come ſono ne i monti Rifei [quærens Euridicem raptam] dolendoſi, e lamentandoſi della rapita Euridice [atque dona irrita Ditis] le de'doni vani à lui fatti dall'infernal Plutone [quo munere] per il qual dono [matres Ciconum] le donne di Tracia [ſpreæ] diſprezzate da Orfeo [ſpartere ſuuenem] andarono ſpargēdo l'infelice giouane Orfeo [per agros latos] per larghi campi [diſcet pium] lacerato, eſtracciato [iuter ſacra Deum] tra i ſacrificij de gli Dei [& inter Orgia nocturna Bacchi] e tra le ceremonie di Bacco ſolite farſi di notte [trim quoq;] all'hora ancora [cum Hebrus Oeagrius] quādo il fiume Hebro, che naſce dal fiume Oeagro [portans caput Orphei,] portando il capo d'Orfeo [reuulſu à ceruice marmorea] ſtaccato dal collo bello, e tondo, ò bianco come marmo [voluere per medio gurgite] lo voltaua ſotto ſopra per mezo il fiume [ipſa vox] eſſa voce [& frigida lingua] le già fredda lingua [vocabat Euridicem] chiamaua Euridice [anima fugiente] è fuggendo l'alma [vocabant ambæ] ambedue Euridicem] chiamauan, ah miſera Euridice [ripæ repetebant Euridicem] le ripe riſuonauano Euridice [toto flumine] per tutto il fiume.

Hæc Protens, & ſe iactu dedit æquor in altum,
Quaque dedit ſpumantem vndam ſub vertice torſit.
At non Cyrene, namque vltro affatus timentem:
Nate licet triſteis animo deponere curas,
Hæc omnis morbi cauſa: hinc miſerabile Nymphæ,
Cum quibus illa choros lucis agitabat in altis,
Exitium miſere apibus, tu munera ſupplex
Tende petens pacem, & faciles venerare Napæas.
Namque dabunt veniam votis, iraſque remittent,
Sed modus orandi qui ſit prius ordine dicam.
Quatuor eximios præſtanti corpore tauros,
Qui tibi nunc viridis depaſcunt ſumma Lycæi,
Delige, & intacta totidem ceruice iuuencas.
Quatuor his aras alta ad delubra Dearum
Conſtitue, & ſacrum iugulis demitte cruorem.
Corporaque ipſa bourn frondoſa deſere luco.
Poſt ubi nona ſuos Aurora oſtenderit ortus.
Inferias Orphæi Lethæa papauera mittes.
Et nigram mactabis ouem, lucumque reuiſes:
Placatam Eurydicem vitula venerabere caſa.
Haud mora: continua matris præcepta peſaceſſit:
Ad delubra venit: monſtratas excitat aras:
Quatuor eximios præſtanti corpore tauros
Ducit, & intacta totidem ceruice iuuencas,
Poſt vbi nona ſuos Aurora induxerat ortus,
Inferias Orphei mittit: lucumque reuiſit.
Hic perſubitum, ac dictu mirabile, monſtrum
Aſpicium liquefacta boum per viſcera toto.
Stridere apes vtero, & ruptis efferuere coſtis;
Immenſæque trahi nubes: iamque arbore ſummæ
Conſiuere, & lentis vuam demittere ramis.

Hęc Protens, & ſe iactu dedit æquor in altum, &c.] Hauendo Proteo detto queſte coſe, ch'era forzato dallo ſpirito diuino à dire, ſi gittò in mare, ſi come voleſſe punire l'ardito giouane col non insegnarli il rimedio, e bene gli haueua detta la cagion del male, per la qual coſa artificioſamente è ſtato fitto dal poeta, che Cirene coperta di vna nugola ſi trouaſſe preſente, & ogni coſa intendeſſe, laqual conoſcendo douerſi placare le Ninfe, e ſapendo con che ſacrificio, ritrouò il modo di ricuperar le api: perche ſubito nacquero de' vitelli, ammazzati, e laſciati per noue giorni.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At non Cyrene] douemo intendere tertita eſſ, ouero aſſugit, il che ce lo dimoſtrano le coſe ſeguenti [petens tende pacem] chiedendogli la pace, raccomandandoti à loro, e pregandole, e ſupplicandole, che ti perdonino [& faciles venerare Napeas] Napee ſono le Dee delle ſelue, le qual ſono dette ancora Driade, perche δρῦς, ouero πάρος ſignifica il boſco, ouero vn luogo pieno d'alberi. Ma Naides, ouero Naiades ſono dette le Ninfe de'fonti, ſi come Orcades de'monti. Hamadriades de gli alberi, le quali ſi credeua, che naſceſſero con gl'alberi, e ſi quelli moriſſero. Et Nereides ſon dette le Ninfe del mare, le chiama facili, perche da loro facilmente ſi ottiene ogni coſa, e ſono ageuoli à perdonare [quatuor eximios præſtanti corpore tauros] gl'infegna il modo, che deue tenere in orare, & ordinatamente quel, che deue fare, e prima, che debba eleggere quattro beli tori grandi, e non come gli altri, ma proprimente ſecondo Donaro porci dicuntur eximi, & tauri intacti ſi come Bidentes lacte [intacta ceruice] dice, che debba eleggere ancora altre tante giouēche non domate, qualiſi habbiano mai prouato l'aratro [viridis Licæi] Liceo è monte dell'Arcadia, lo chiama verde, cioè abbondante di herbe, doue dimoſtra, che ſia la Primauera, quando ſ'ha da fare tal rinouatione dell'api [Orphæi]pro Orpheo, è datino Greco [Inferias] inferiæ ſono i ſacrificij mortori, i quali ſi conuengono all'anime de'morti nell'inferno [Lethæa papauera] dice i papaueri ſparſi di ſonno Lethęo, così detti dal fiume Lethe, doue beono l'anime, quando elle ritornano nel corpo, accioche ſi dimentichino di tutte le coſe paſſate [placatã Euridicem vitula venerabere cæſa] doue ſi la figura Hypallage, ſi come vuol Seruio placabis Euridicem veneratam: ouero honorerai Euridice, la quale ti prometto, che così ſi placherà con la vitella occiſa [continuo matris præcepta faceſſit] hà vſato faceſſir in luogo di facit, il frequentatiuo per'l primitiuo, ouero per queſto hà detto faceſſit, perche facrificò più animali: ſi adunque pre-

presto, per quel che la made t'impone, per che sempre si deue obbedire alla ragione, se desideriamo ritrouare il vero [ritridere apes vtero, & ruptis effluere coſtis] ritridere, & efferuere, ſono in questo luogo della terza declinatione, da ritido, & effruſ, & ſentis vuam demittere ramis] perche quando ſi fermano talmente ſi ſtringono inſieme, che fanno la forma d'vn grappolo d'vua, che ſtà pendente ſopra la vite.

Ordine delle parole.

[Proteus ſtipple dixit hæc] Proteo diſſe queſte coſe [& dedit ſe factu] ſi lancio ſaltando [in æquor altum] nel mare profondo [& qua dedit ſe] e dalla parte doue ei ſi lancio [torſit undam ſpumantem] torſe, fece girare l'onda ſpumante, che faceua ſpuma [ſub vertice] ſotto il capo aſcoſo [at Cyrene, non vertuta eſt] ma Citene non s'impaurì [namque affata eſt vltro] perche in tal guiſa ſpontaneamente parlò [tinentem ſcilicet Ariſtæum] al figliuolo Ariſteo tutto foſpeſo, e pien di paura [à nate] ò figliuol mio [licet deponere animo] ti è lecito, tu puoi adeſſo ſgombrar dal petto, & animo tuo [curas triſteis] tutti i cattiui penſieri, tutti i penſieri, che ti danno trauaglio, e malinconia [hæc eſt cauſa omnis morbi] queſta, che Proteo ha detto è la cagione d'ogni tuo male [hinc] da qui, da questa cagione [Nymphæ] le Ninfe [cum quibus illa agitabar choros] con le quali ella eſercitaua i cori, cioè i balli, e le feſte [in altis lucis] ne gli alti boſchi [miſere apibus] hanno mandato, hanno dato alle tue api [miſerabile exitium] il miſerabile fine [tu ſuppiex] tu aduque ſupplicheuole, tu ſupplicando [tende munera] offeriſci, porgi i doni à quelle [petens pacem] chiedendo à lor la pace [& venerare Napæas faciles] & honorerai le Ninfe [facile placabis] perdonarse [namque dabunt veniam votis] perche elle ti perdoneranno, perche elle ti eſaudiranno i tuoi prieghi [& remittent iras] e rimetteranno le lor ire, i loro ſdegni [ſed ego dicam prius ordine] ma io prima ti dirò per ordine, ma io prima ordinatamẽte vo'narrarti [ſi forte modus or andi] qual deggia eſſere il modo dell'orare [delige quatuor tauros eximios] eleggi quattro bei tori ſcelti, & accappati [eorpore præſtant] di gran corpo [qui nunc depaſcunt tibi] li quali adeſſo paſcono à vtil tuo [ſumma Lycæi viridis] la cima del monte Liceo verde, cioè pieno d'herbe

[Hæc ſuper aruorum, &c.] Concludendo il Poeta, ſa mentione dell'opere da lui compoſte, dubitando forſe, ilche à molti ſuol accadere, che le coſe ſue nõ ſiano attribuite à gli altri, e quelle d'altri à lui, e ſimilmente con gran modeſtia aſſimiglia l'eſercitio ſuo à quel d'Augusto dicendo, che l'otio, cioè eſercitio poetico, ilquale nell'otio, nella quiete, e nell'ombra ſi ſa ignobile non ſemplicemente, ma riſpetto alla gloria della guerra, la quale da i Romani è ſtata tenuta ſempre in grand'honore, e ſtima. Per la qual coſa nel ſesto dice.

Tu regere Imperio Populum Romane memento.
Hæ tibi erunt artes, pacique imponere morem,
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.

Riſpetto adunque alle guerre fatte da Augusto, giudica l'otio delle lettere eſſere ignobile, ſi come chiama il medico ſenza gloria, e fama, dicendo nel 2. dell'Eneide.

Scire poteſtis ea barbarum, vſumque medendi,
Maluis, & mutas agitare inglorius artes.

Perche adunque lo ſtudio de' Poeti ama la tranquillità, e quiete, per queſto è chiamato otio. Et in laude, e grandezza di Augusto giudica eſſer coſa più gloriosa operar bene, che bene ſcriuere, perche chi opera bene, ancora in vita è tenuto nobile, mà chi ben ſcriue, il più delle volte ſolamente dopò la morte è conoſciuto.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc ſuper aruorum cultu] io cantauo queſte coſe ſopra il culto de' campi, e per queſto ſignifica il primo libro [pecorumque canebam] e de gli armenti, e delle greggi ancora, e per queſto il terzo, e quarto, perche intende l'api, ancora ſotto nome di beſtiame [& ſuper arboribus] e per gli alberi il ſecondo libro [ſulminat Euphratem] Eufrate è fiume dell'Oriente, qual naſce ſecondo Strabone, da Niſate monte dell'Armenia, e corre nel mar roſſo [victorque volenteis per populus dat iura] vna coſa appartiene alla virtù, l'altra è la giuſtitia, perche il vincere è coſa di virtù, e dar leggi, chi l'hà care, è di giuſtitia [viamque affectat Olympo] es'apre la ſtrada di girne al Cielo, cioè a' diuini honori, & Oimpo è detto locale, quale

Hæc ſuper aruorum cultu, pecorumque, canebam,
Et ſuper arboribus. Cæſar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello, victorque volenteis
Per populos dat iura, viamque affectat olympo.
Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope ſtudijs florentem ignobilis oti,
Carmina qui luſi paſtorum: audaxque iuuenta
Tityre te patulæ cecini ſub tegmine fagi.

[& delige totidem iuuencas] & eleggi ancora altrettante giouenche [ceruice intacta] nõ domate, qual non habbian mai prouato il giogo [& conſtituæ his] innalza à queſti [quatuor aras] quattro altari [ad delubra alta Dearum] vicino all'alto tempio dele Dee [& demitte ſacrum cruorem] & verta il ſacro ſangue [iugulis] dalle lor gole [& defere ipſa corpora boum] e lascia gl'iſteſſi corpi de' boui [luco frondoſo] nel boſco frondoſo [poſt] dipoi vbi Aurora nona] quando Aurora del nono giorno [oſtenderit ſuos ortus] moſtrerà il ſuo naſcimento, apparira dipoi come piano paſſati noue giorni [mittes infernas Orpheo] manderai le dentro eſequie ad Orfeo [appoſitorie papauera Lethæa] cioè i papauari ſparſi di ſonno Leteo [& mactabis ouem nigram] & occiderai ancora vna pecora nera molto grata à gli Dei infernali [& reuiſes lucum] e tornerai poi à riuedere il boſco doue ſon ſtati laſciati i boui, & veneralere Eurydicè placatam] & honorerai Euridice, qualti prometto, che ſi placherà [vitula cæſa] con la vitella occiſa [haud mora ſupplicit] non ſi ſtà tardanza alcuna [& Ariſtæus continuo] & Ariſteo à vn tratto, ſubito [faceſſit præcepta matris] ſà quel che la madre gl'impone [& venit ad deiubra] & viene al tempio [& excitat aras inmolitratas à mare] e drizza gli altari moſtratigli dalla madre [& ducit ad aras] & iui conduce [quatuor tauros eximios] quattro bei tori ſcelti [præſtanti corpore] di gran corpo [& totidem iuuencas] & altrettante giouenche [intacta ceruice] quaſi habbian mai ancora prouato l'aratro [poſt vbi nona Aurora] dipoi quando la nona Aurora [induxerat nouos hortus] haueua moſtrati i ſuoi naſcimenti, poiche ſi apparita la nnoua Aurora [mittit inferias Orfeo] fè le donute eſequie ad Orfeo [& reuiſit lucum] & andò à riuedere il boſco [vero aſpiciunt hic] ma à vn tratto, in queſto luogo, ò in quello tempo veggono [monſtrum ſubitum] vn moſtro ſubito nato [ac mirabile dictu] e marauiglioſo à dirſi [ſcilicet apes ſtridere] cioè i'api ire ſtridendo [per viſcera boum liquefacta] per le carni de' buoi putrefatte [toto vtero] per entro il ventre [& efferuere coſtis rupeis] & feruentemente vſcire, e volare dalle coſte rotte [& trahi immenſas nubes] & andar tirando per lo Cielo, grandi, & oſcure nugole, [& iam confluere ſumma arbore] & hora volando adunarſi inſieme ſopra gli alti alberi [& demittere vuam ramis lentis] e pendere dell'api da'lenti rami, come ſuol pendere l'vua ſopra la vite.

Ordine delle parole.

[Ego Virgilium caneham hæc] io Vergilio cantauo queſte coſe [ſuper cultu aruorum] ſopra il lauoro de' campi [& pecorum] e de' beſtiami [& ſuper arboribus] e ſopra alle piante, à gli alberi [dum magnus Cæſar] mentre il gran Ceſare [fulminat bello] fulmina in guerra, getta à terra come vn fulmine, chi gli ſà reſiſtenza [ad altum Euphratem] appreſſo l'Eufrate fiume nell'Armenia maggiore, alto, e profondo [& victor dat iura] il vincitore dà le ragioni, e leggi [per populos volenteis] a quei popoli, che ſpontaneamente ſi ſottomettono alle ſue leggi [& affectat viam Olympo] e s'apre la via da girno al Cielo [& in illo tempore] in quel tempo [Parthenope dulcis] Napoli dilettenole, e grata per lo ſtudio, [alebat me Vergilium] nudriua me Vergilio, autore di queſt'opera [florentem ſtudijs] che fiorina ne gli ſtudi [oti pro otij ignobilis] dell'otio ignobile, cioè dell'arte poetica [qui luſi carmina paſtorum] il quale hò ſcritto per traſtullo i verſi paſtorali [& audax innenta] & audace nell'età giouenile, e giouane ardito [cecini te, ò Titire] cantai te, ò Titiro [ſub tegmine fagi patulæ] che ſtaua à ripoſo ſotto l'ombra dell'ampio, e gran faggio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il primo Libro dell'Eneide di Vergilio.

ILLE] Haue'do Vergilio fatto la Bucolica, e la Georgica, che sono le due opere innanzi à questa, e risoluendosi di voler far quest'altra, et volendo dire, che chi haueua fatto que lle haueua ancora fatto questa, con quelli primi quattro versi, cioè Ille, &c. fece questo effetto, che tanto era dire. Ego Virgilius. Ma volse fecondo l'vso poetico dimostrare chi egli era con la circonscrittione facendosi conoscere dalle sue opere, che innanzi egli haueua fatto, e però: Colui, che fece la Buccolica, e poi la Georgica, hora narra le horrende battaglie di Martre, & i fatti d'Enea. Aduque io Vergilio, che scrissi la Buccolica, e la Georgica, scriuo hora l'Eneide. Questo è vn fiore poetico, pieno, di vaghezza, e di bellezza vsato da tutti buoni poeti volgari, e Latini. Date volendo nel Paradiso dire Iddio, disse.

La Gloria di colui, che'l tutto muone.

cioè Iddio, perche Iddio muoue ogni cosa, che secondo, che vuole, alla sua volontà ogni cosa in vn momento si volta. E nell'Inferno volendo dir medesimamente Iddio, lo disse con più versi: così.

Colui, lo cui saper tutto trascende.

cioè Iddio, e scriuendo in nome di Ver.nel t.cant.della i.can. disse.

Rispose mi non huomo, huomo già fui,
Et li parenti miei furon Lombardi,
E Mantouani per patria ambidui.
Nacqui sub Iulio, ancorche fusse tardi.
E vissi à Roma sotto'l buono Augusto,
Al tempo de li Dei falsi, e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poiche'l superbo Ilion fu combusto.

Volle vsar questa bella descrittione, dipingendolo con quelli effetti, che lo fanno differente dagl'altri in modo, che per essi non si possa intendere se non lui. Il Petrarca medesimamente con molti versi, dice Iddio, e tanto bene lo và descriuendo, che forse non gli fi può, nè leuare, nè aggiugnere nulla, hor vdita:

Quel che infinita prouidenza, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero.

cioè Iddio; perche Iddio nel creare il mondo mostrò vn'arte, & vna prouidenza infinita, ma non parendo al Petrarca di hauer dichiarato à punto la cosa, soggiugne acciuche meglio s'intenda.

Che creò questo, e quell'altro hemisfero.

cioè creò il mondo aduque Iddio, perche Iddio lo fece di nulla, e per maggior dichiaratione soggiugne:

E mai fatto più Gione, che Marte. cioè, creò.
Venendo in terra à illuminar le carte.
Che hauean molti anni già celato il vero.

Questo fu Iddio figliuolo, e però và sempre scoprendo meglio, al fine gli fà vn segno, che non fi può intender altri, che questo.

Tosse Giouanni dalla rete, e Piero
E nel regno del Cielo fece lor parte.

Chi può intendere per queste parole altro, che Iddio? perche nessuno, fece mai queste cose: però non si può intendere altri, che lui. *Regola.* E per intelligenza di questa cosa hauete da sapere. Che[come si può vedere ne'predicabili di Porfirio] tutte le cose sono, o generi, o specie, o individui; onde tutte le cose cascano sotto vno di questi tre capi, il genere si circonscriue eo'suoi segni, come è, v.g. Animale che è genere, chi non volesse dire animale può dir lo con più parole in diuersi modi, v.g. Quel che viue sente, mentre che le sue

ILLE, ego, qui quondam gracili modulatus auena
Carmen, & egressus syluis vicina coegi,
Vt quamuis audo parerent arua colono,
Gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis.

membra son rette da gli spiriti vitali: può si descriuere in molti altri modi, ma io non mi voglio obligare, se non ad insegnare la regola. Similmente, chi vuol descriuer la specie, v.g. Huomo gli conhuomo così Animale ragioneuole, mortale, risibile, & in simili modi. L'individuo si descriue come voi hauete veduto di sopra nella descrittione di Dio. E Verg. tante volte. Sed pater omnipotens fecundis abdidit artis, & altroue, pater Diuum, atq; hominū rex, e questo vi basti circa alla descrittion de generi, delle specie, degl'individui.

Ordine delle parole.

At]ma[ille ego]io[nunc ora][cano]canto [horrentia arma]le horrende guerre [Martis] di Marte [qui] il quale [quondam] già [modulatus felicet sum]compoſti [gracili auena] con vno ſtil basso [carmen]n'opera pastorale, cioè la Buccolica, che insegna à gouernare le bestie[&egressus]& essendo vscito[syluis]delle selue, cioè hauendo finito la Buccolica [coegi]io sforzai [arua] campi, terreni, possessioni [vicina]che sono vicini alle selue [vt parerent] che vbbidissero[colono]al contadino[quamuis audo]auuegnadio quanto fi voglia [opus]che è stata opera [agricolis]a'contadini lauoratori de'campi.

Esposizione delle parole.

Ille ego]poteua dire ille solo, ma volle dire, & ego, & è vna figura, che si chiama enfasi, vsata da Poeti [auena]significa vn cannello di paglia, ouero di canna, che se ne fè vna zampogna, e si tiona cose basse, e per questa auena intende stile basso, in che egli hà scritto la Buccolica [gracili]ha aggiunto questa para per esprimere meglio la bassezza de lo stile, che gracili proprio significa debole, fiacco, come dice Terentio delle fanciulle Athenieſi, graciles vt sint, deducūt cibum [carmen]significa vn verso, ma lo pone per vna opera, ouero libro [syluis]chiama selua l'opera pastorale, ch'egli hà fatto, cioè la Buccolica, perche quelle parte della Buccolica, cioè di piacere il bestiame per lo più si ricercia nelle selue [arua vicina]nō dice, ch'egli solo habbia insegnato a'contadini come hanno da far gran frutto i terreni che son vicini alle selue, ma tutti i terreni; ma dice vicini alle selue, perche come l'huomo è vscito de'boschi, si trouano i terreni ouero campi da coltiuare, e per questo dice vicini, & non perche solamente gl'insegni coltiuare i terreni vicini alle selue. E pigliu [syluis] scambio di selue, e boschi, perche pone vna specie per più specie le selue si chiamano boschi gradi folti, doue habitau uo fiere crudeli, & in gran quantità, e boschi sono quegli, che non sono così saluatichi, nè vi habitano tante fiere crudeli, i Latini gli chiamano lucos, cioè lucus, ci[& egressus syluis]essendo vscito dalle selue, cioè hauendo finito la Buccolica, & è vna metafora, perche chi finisce vna cosa esce di quella, & è vn modo Toscano molto vsitato, che spesso si dice, se io esco di questi commenti, io non ci entrerò più, cioè s'io gli finisco, io non mi ci metterò più, però si dice, Vscir d'affanni, cioè finire[agricolis]agricola è proprio il lauorator di campo detto da agro, che significa campo, e colo, che significa lauorare. Io vi hò dichiarato questi quattro versi, e bene molti non gli dichiarano, dicendo, che non s'includono ne'seguenti, perche Varro, e Tucca Poeti, e'hebbero il carico da Ottauiano Augusto di leuare le cose dell'opere di Virgilio, che pareuano loro superflue, gli leuarono via: la cagione, che io gli hò dichiarati è stata: che per questo io non stò fatto pregiudicio all'opera, e perche chi hà caro intender gli possa intendere, però faremo conto, che questo, che segue sia il principio.

Arma, virumque cano Troiæ, qui primus ab oris
Italiam fato profugus, Lauinaque venit
Littoria, multum ille & terris iactatus, & alto
Vi superum, sæue memorem Iunonis ob iram.
Multa quoque, & bello passus dum conderet vrbem
Inferretque Deos Latio genus vnde Latinum,
Albanique patres, atque alta mœnia Romæ.

Arma]in questi versi questo grande, e singolare Poeta, e primo tra poeti heroici Latini promette di voler scriuere le guerre, & i fatti di Enea Troiano, che per volontà di Dio, e per influssi celesti, fù il primo, che venisse in Italia, scacciato de'paesi di Troia, cioè dell'Asia.

Ordine delle parole.

Cano]io scriuo[arma]le guerre fatte da Enea[que]e[virum]& i fatti di colui, cioè di Enea[qui]liquale[primus] fù il primo, che [venit]venisse Italia]in Italia[profugus]profugato, scacciato [ab oris] da paesi[Troiæ]di Troia[fato]per volōtà diuina, perche così volle Iddio[que]dice in che parte d'Italia egli venne [que]e [venit] venne[littora Lauina]a liti di Lauino, cioè fmontò in terra perche era vento in naue per mare, nel regno di Lauino [ille] lui, que to dio con iram, a scambio di memoris, che douea accordare con Iunonis, perche Giunone era quella, che non si dimenticaua, e non l'ira ma pone, che l'ira non si dimenticasse, a scambio di Giunone [quoq;]e che ancora[passus fuisse et fopposto[multa]molte cose, molte auuenute[vrbem]tanto che[conderet]egli edificasse [vrbē] vna città [que]& [dum] mentre che [inferret] egli conducesse [Deos] gli Dei penati Troiani [Latio]in Latio [vnde] donde

de, dal qual Latio, ò più tosto, dal quale Enea [gentes, (scilicet venit] è venuto la natione, la generatione [latinum latina de Latini, donde sono derivati i Latini, popoli di Latio [que] e [patres albani] i padri albani, gli Albanesi [atque] e [mœnia] le mura, la città [Roma] di Roma [altæ] inobile, magnanima, & inuitta, cioè donde son detti uati i Launi, e gli Albanesi, & i Romani.

Espositione delle parole, dell'historie, e de luoghi difficili.

Arma] arma propriamẽte sotto stromenti bellici, ma hà posto arma a scambio di bella, cioè guerre, che con l'arme si fanno, & è vna figura latina, che si chiama tropus metonymia, il medesimo fa Cic. doue dice, cedant arma togæ, ibella paci, e pone arma per le guerre, e toga per la pace, perche al tempo di pace si và la toga, & al tempo di guerras'vsano l'armi: e però è Tropo metonymia [Arma] fono alcuni, che vogliono, che arma siano dette da questo verbo Greco ἄειρω, che significa conuenire, quadrare, perche bisogna, che l'armi stiano bene a chi le porta, in modo ch'elle non l'offendiuo, nè gli sieno troppo larghe, nè troppo strette, nè troppo lunghe, nè troppo corte, come dice Giuuenale, ch'erano l'arme d'Achille, che stauano tanto bene alla sua persona, che elle non poteuano star meglio, e pareuano, che elle gli fussero dipinte adosso. Arma virumque] questa è vna figura molto vsitata da gli scrittori, che molte volte non rispondono secondo l'ordine, che eglino hanno proposto, prima egli pone le guerre, e poi Enea: e prima scriue de fatti d'Enea, cioè de suoi viaggi, e disgratie per mare, e per terra, e poi racconta le guerre; questa figura si chiama Hysteron proteron, e si và così nella prosa, come ne' versi; però Tullio; Nunc sine vllo sumptu nostro, corijs, tunicis, frumẽtoq; suppeditato maximos exercitus nostros vestiuit, aluit, armauit; e questo è nelle Vertiue: ma in molti altri luoghi, anzi quasi ad ogni passo si troua questa figura [cano] questo si chiama parlare, polisermo, idest ser mo polisemus, che è in due modi, e quando si và vn verbo, che hà più significati, per vno, come qui cano, e quando significa laude, vt regẽ canebant, il primo quando significa diuino, vsipha canas oro, e quando canto, come qui, arma, virũq; cano, perche propriamente i versi si cantano, Nell'altro modo, quãdo si fa vn parlare congiunto con molte congiuntioni, come fa pur lui nella Georgica:

Tectumque laremque
Armaque Amyclæi cumque canem Cressamque pharetram.

[Troiæ] Troia è vna regione dell'Asia, & Iliun, è la città di Troia, ma pone la prouincia per la città, come fa trebe porre Italia per Roma, e questo spesse volte fanno i Latini, e però Giuuenale: Et Rutumus Aliun, ferroque è adentem [virum] nè significa huomo eccellente, quale era Enea, ch'era pieno d'ogni virtù, & è detto a vi, cioè dalla eccellenza dell'animo, e non da virtù, ma vitus è detta da viro, perciò nel quarto libro di quest'opera egli dirà: Multa viti virtus animo, multusque recurfat gentis honos, nondimeno qualche volta virum si piglia per maschio, e qualche volta per marito, però Terentio è mi vir, ò mea vxor [virũ] non hà detto, che huomo si fia questo, ma l'hà dato a conoscere detcriuendolo con molti segni, che lo separano da tutti gli altri huomini, e lo fanno conoscere per Enea, come egli hà fatto di sopra ne' quattro versi: Ille ego, &c. doue egli descriue se stesso, sopra la qual cosa io hò ragionato molto auuisi, così in questo luogo non può significare altri che Enea fù quello, che fù il primo, che venne in Italia scacciato di Troia per voler diuino, e arriuò ne' lidi di Lauinio, e per amor di Giunone, e de gli Dei iopportò tanti mali per mare, e per terra, e lui fù quello, che conduste in Latio gli Dei penati di Troia, co' quali segni hauendolo descritto non può intendere se non Enea [qui primus] sono alcuni, che si maraviglianno, perche Vergilio habbia detto, elle Enea fù il primo, che venisse in Italia, sapendosi certo, che molto, innanzi a lui era venuto in Italia Antenore, & edificò Padoua, e tanto più, che lui proprio dice in questo medesimo primo libro, come più innanzi si vedrà.

Antenor potuit medios elapsus Achiuos,
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui:
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It Mare præruptum, & pelago premit arua sonanti,
Hic tamen ille vrbem Patauij, sedesque locauit
Teucrorum, & gentì nomen dedit, armaque fixit
Troia, &c.

E da sapere, che già innanzi, che Enea venisse in Italia, l'Italia hauea per confino il fiume Rubicone, che è nel territorio di Cesena, che hoggi si chiama il Pisarello, il paese, che è dal Rubicone in là verso Settentrione, donde è il paese Veneriano, che si chiamauo le Venetie, si chiamaua Gallia Cisalpina, e non Italia, di sorte che Padoua venuta a esser fuori d'Italia, e Vergilio disse, che Enea fù il primo a venir in Italia, perche i paesi di Latino erano nell'Italia co'confi: ma hauendo poi l'Italia distesso i suoi cõfini insino all'alpe, tal nouità generò questo errore, ò dubbio nelle menti di costoro, sono alcuni per saluare Vergilio nõ sapendo che l'Italia già non passaua il Rubicone e pensandosi, che ella si distendesse insino all'alpi, come ora si dicono, che egli aggiunse i lidi di Latino per inostrare, che egli fu il primo che venisse nell'Italia a' lidi di Lauino, e nõ il primo, che venisse semplicemente in Italia, ma è meglio intendere, come di sopra [Italiam] dou'ella dice ad Italiam, perche i nomi delle prouincie, significano moto a luogo si pongono con la preposition e, come a mpiamente lo hò mostrato nella mia Theorica della lin gua nell' accusatiuo, nel caso del moto a luogo, & a'nomi delle città non vi si pongono, nondimeno il più delle volte (i Poeti massimamente) confondono questo ordine, & ancor a gli oratori fanno questo. Italiam nelle Vertine: Ea de Verrè ad Messanam venit. Italia è vna prouincia dell'Europa, Italo Rè de' Siciliani venne in Italia in quei luoghi, che sono vicini al Teuere, e dal nome fue lo pose nome Italia[fato profugus]fatum: questo fato, cioè voler diuino si comprende con profugus, e con Italia, perche per fatal destino egli si fuggì di Troia, e per fatal destino venne in Italia, e dice, che queste due cose furno per destinatione fatale, acioche non possa esser bia simato d'hauer abbandonato la patria, come empio, e come troppo desideroso d'hauer cercato nuouoimperio [profugus] propriamente è colui, che và vagabondo, quasi scacciato da suoi paesi [Lauinaq; venit littora] Questa città hebbe tre nomi, il primo fù Lauinum, detta da Lauino fratello di Latino, il secondo Laurentum da vno alloro, che trouò Latino, dopò la morte del fratello, quando essendo fuccesso nell'imperio, egli la facena maggiore, il terzo Lauinium da Lauinia moglie d'Enea, e però bisogna leggere Lauinum, e non Lauinium, perche fù chiamato Lauinium dopò la venuta di Enea, ci è nondimeno chi dice, che essendo venuto in Italia Enea, e preso l'augurio cominciò in quel luogo a fare vna città, doue trouò a giacere vna Troia pregua, laquale di quiui si fuggì per lo aspetto d'Enea, che già haueua disegnato di farne sacrificio, la qual cosa hauendo inteso Latino, che allora guerreggiaua co' Rutoli, che forestieri erano entrati nel suo Regno, e hueuano cominciato a edificar vna città, volse le sue genti cõtro i Troiani per cacciarli de' paesi suoi, ma subito per voler diuino fecero pace, & amicitia insieme, & aiutauano molto Latino a far la città, al fine la finì, e la chiamò Lauinio da Lauinia figliuola del Rè Latino [itora] il lido di Lauinio è discosto dal mare otto miglia, e noi non ci dobbiamo maraviglhare, ch'egli habbia detto i lidi di Lauinio non volendo intendere, nè potendo i liti marini, essendo così discosto Lauinio dal mare. Ma pone i lidi per il terreno, e però disse nel 4. lib. di quest'opera, cui littus arandum est, lido non si può arare, e però pone littus a scambio di terreni. E non vero, che propriamente littus s'intende quella terra che è cocca dal mare, & è detto, perche l'acqua scherza intorno a lei, quero, perche ella è dall'acqua bagnata à alluatur ab aqua, ouero, perche quiui, acqua elidatur, cioè si rompe, e spezza [multum ille.] Questa è vna collisione, & [ille.]in questo luogo è di superfluo, messa qui per cagione del verso, perche'l verso senza non stà bene, e la sentenza può star senza. Il medesimo egli fà in vn'altro luogo; doue dice: Ipse nunc dextra ingeminaus ictus nunc ille sinistra: & è vna figura che si chiama Archaismos, che è quando si dice qualche cosa all'antica, come è, Metui a Chry sside a scambio di metui Chry sidem. Terentio nell'Andria, e nella medesima comedia: Quod pleriq; nemes fciunt adolescentulis; plerique omnes, a scambio di omnes, e così si troua in molti altri luoghi [& terris iactatus & alto] perche fù trauagliato da quel mostro, che apparue alla spolitura di Polidoro, quando il fangue vsci di quelle morune, che egli scelse della spoltura; In Candia fù affritto dalla peste. All'Iole delle Strofade dall'Arpie, e nel primo, e nel terzo lib. mostra le fortune, ch'egli hebbe in mare [iactari] proprio significa, esser gettato in quà, & in là, e perche chi è trauagliato dalle disgratie di mare, e di terra è quasi gettato in quà, & in là, di quì è, che si piglia Iactari pro fatigari, cioè esser affritto [alto] altum, significa alto, ma in questo luogo significa mare, è perche egli è più alto della terra, ouero perche egli è profondo: perche altum significa profondo, ouer la più profonda parte del mare, onde Salustio. Piscatoria scapha in altum, nauigat, e Virg. Vix è conspectu ficulæ telluris in altum, Vela dabant, &c. [vt aperum dicere, che questo fu per violenza de gli Dei secondo Omero, che dice, che furono pregati da Giunone gli Dei contra i Troiani: però Vergilio: Vos quoque Pergameæ iam fas est parcere genti Dij, deæque omnes; e così difende i Troiani mostrando, che non meritauano d'esser perseguitati, ma che fecero questo per compiacere a Giunone [vis]e quando si fà qual cosa contro le leggi, e però mostra, che gli Dei hebbero il torto a far quello, che fecero a Enea, che fecero contro le leggi, che egli non meritaua tanti mali[vis]fi declina vis, vim, vi, che non hà altri casi nel singulare, & è detta da Bia parola Greca, che significa rubore, ouero vigor osità: però disse questo Poeta: fit via, vi. Significa ancora virtute, vt multa vi muniet Albam, Significa violenza: e però si dice inferre vim alcui. Significa abbondanza. Vis magna auri homini fuit [sæua] crudele, perche ella a torto perseguita i Troiani, e mostra quanta fusse la miseria de Troiani, che da quella Dea, che giona a ogn'vno, e però si chiama Iuno, quasi Iuuo loro foli sieno perseguitati, e così gli disse da coloro, che dicesse ro, che fusse'odiati da gli Dei per le loro cattiuità: nõdimeno Seruio dice, che ieua non significa crudele, ma grande, e non vuole che si dica, che ella fusse crudele, ma ch'ella fusse grande, e espone così per l'ira della gran Giunone, onde Ennio, indutta fuit fæua stola i. magna:

gna: e Ver. Materni's ferus in armis Æneas.i. magnus, perche Ver. per tutto introduce Enea per pietoso, e non per crudele: pur l'vna, e l'altra sentẽza quadra, che se si dice, che Enea fù perseguitato per l'ira della gran Giunone, fù può ancor dire della crudel Giunone, perche essendo adirata co' Troiani, è da creder, ch'ella fusse ancor cõtro loro crudele[memorem Iunonis ob iram] si trouano molte cose ne gli autori, che significano il cõtrario di quello, che vogliono dire, come è il passiuo per l'attiuo: Pictis bellantur Amazones armis: doue è bellantur a sembia di bellant;e gli attiui per i passiui, vt populat;ingẽté farris acerui, doue è populat a sembia di populatur, verbo depoñẽte; e quest'auarietà, ouero cõtrarietà si troua ancora nell'altre parti dell'oratione, poñẽdosi vn pronome per vno auuerbio, com'è questo: Hoc tum ign; potens eẽ pio deſcendit ab Ætho; hà poco hoc a sembia di huc: ne nel participio, & qua vectus Abas, a sembia di vehebatur; ne nel nome, come in questo luogo, & memorem Iunonis ob ira, nõ vuol dir, che l'ira fi ricordasse, ma che era nella memoria, perche l'ira nõ si ricorda, ma è tenuta a mente: si può ancor dire, che questo nome si pone attiuo, e passiuo, come molti altri, come è felix, che si troua attiuo, e passiuo. Attiuo, fù felix, nostrumq; leuans quacunque laborẽ: i. fis propitia, & nobis affer felicitat ẽ: passiuo Viuite felices, cioè siate felici per voi medesimi: e non che facciano felici altri. Così formidolosus: perche si piglia attiuo, e passiuo: Attiuo. Saluũ. Semper illis aliena virtus formidolosa est. i. inferr formidinẽ. Passiuo. Terent. Nimis formidolosa es.i. tibi formidinem infers, così memorem, attiuo. Dum memor ipse mei dum spiritus hos reget artus, passiuo. Horatius. Siue puer furens impressit memorẽ dentibus notam. i. de qua illa memineris, come ancora qui, memorẽ Iunonis ob iram: e de qua Iuno memineris [multa quoque, & bello passus] accozza insieme queste due congiuntioni, cioè quoque, & iliche naturalmente non si fà; nõ dimeno il più delle volte: Poeti per amor della misura del verso lo fanno: adũque qui vna delle due, inquãto alla sentenza è di superfluo, come fà ancor qui: Dixitque, & præcipitat a voce diremit[bello passus] di quelle guerre intende, ch'egli fece contro Turno [dum cõderet vrbem] in tre modi fi può intendere, l'edificamento di questa città, ouero egli intende Troia, laqual egli fece subito, che venne in Italia, e però disse: Castrorum in morem pinnis, atq; aggere cinguit: e in vn'altro luogo egli introduce Mercurio, che dice: Nec te Troia caputque dice, quella Troia, che subito fece in Italia Enea. E Liuio nel 1. libr. Catone ne' libri dell'origini ne fanno fede: mentre adunque, che questa Troia si faceua, gli fù mosso guerra da Contadini per esser stato ferito vn ceruo del Rè: onero egli intende di Lauro Lauinio, & qui[Dum] significa donec, cioè mentre, che: perche tanto egli combattè, quãto durò il tẽpo di far questa città, cioè tanto, che Turno morì, onero egli intende di Roma: la sentenza adunque è, mentre ch'egli durò a fare la città, sẽpre hà affritto dalle guerre [inferque deos Latio] Latij fatto il Re, vno fatto da Libertio, che si distendeua infino a Volsci, & l'altro infino a Vulturno. Et è chiamato Latio; perche quiui Saturno sterre nascosto, che latneris; come dice il Landino [inferret que deos Latio] Latio cafo datiuo a fcabio di in Latiũ accusatiuo con in, e questo secondo l'vso poetico, come noi habbiamo dichiarato nella nostra Teorica delle lingue nell'accusatiuo nel capo del moto, ò mouimento a luogo [genus vnde latinum] ouero egli intende, che questa parola vnde, si riferisca a Enea, ò a Latio: fea Latio diremo[vnde] dal quale Latio fono deriuati i Latini. Se da Enea, come alcuni vogliono, dicendo [vnde] dal qual Enea hanno hauto origine i Latini. Qui nasce vn dubbio, che non può esser, che i Latini habbiano hauuto origine da Enea, se i Latini, e Latio erano in nãti a Enea, nondimeno Catone lo dice ne' libri dell'origini, e Salustio l'afferma nella prima guerra contro Catilina, dicendo, che l'Italia era tenuta da certi popoli, che si chiamauano Aborigini, i quali poi accozzati nella venuta di Enea co' Troiani furono tutti chiamati con vn medesimo nome Latini: par adũque, che per questo eglino habbiano hauuto origine da Enea. E questo fece Enea di chiamare i suoi, e quelli Latini: perche hauẽdogli vinti in guerra, evedẽdo la cosa molto pericolosa per ricõciliarsi gl'animi de gli Aborigini, accioche più volentieri eglino hauessero ad effer feeli, vsò, che l'vno, e l'altro popolo si chiamasse Latini, e questo dice Liuio: adũque per questo si può dire, che i Latini hauessero origine da Enea; e quel vnde, fare che si riferisca a Enea: perche in vero Dionisio Alicarnassẽo, che diligẽtemente scriue l'antichità, non fà mẽtione alcuna de' Latini innãzi la venuta d'Enea in Italia: Strabone par che affermi il medesimo, e Giustino nel xx. lib. Enea adũque come fù è detto per mostrarsi clemente non volle porre nome a quei popoli, nè dal suo chiamandogli Eneidi, nè dalla patria chiamandogli Troiani, ma gli chiamò Latini, ò da Latino, ò da Latio debellato [albanique patres] Alba fù fatta da Ascanio figliuolo di Enea, ma non fi sa fù Ascanio figliuolo di Creusa, ouero Ascanio figliuolo di Lauinia: e di questo dubita ancora Liuio, questa Alba fù distrutta da Tullo Ostilio, e cõdutte tutte le famiglie nobili in Roma; in questa città d'Alba fiette Ascanio, & i suoi discendenti successiuamente insino a Romulo, ch'edificò poi Roma, come mostra Tito Liuio, bene dunque dice, che i padri Albani hebbono origine da Enea, e per conseguente Roma, essendo edificata da Romulo, discese d'Alba[alte mœnia Romæ] chiama alta Roma, ò per la sua magnanimità, e nobiltà, ouer per essere edificata in su' ferte colli; ouero per i grandi edifici, che ella ha, ouero hauea.

Annotatione de luoghi retorici.

Arma, &c.] questa è la prepositione, & è da sapere, che i Poeti Eroici nel principio de loro Poemi, e così i Greci, come i Latini, primieramente propongono la materia, di che eglino hanno da ragionare, e questo fatto chiamano la musa, che fia loro propitia prestando loro ogni aiuto, e fauore; iliche fatto raccontano quello, che nella prepositione eglino hanno promesso di narrare; prepone adunque Verg. dicendo [Arma virumque cano] perche qui promette di raccontar le guerre fatte da Enea, e la virtù sua. Inuoca poi la musa, dou e dice [Musa mihi, &c.] Narra poi doue dice [Vrbs antiqua fuit] e questo è il proemio, che tempre si diuide in queste tre parti. Il medesimo fa Ouidio nelle Metam. che prima prepone, dicendo; In noua fert animus mutatis dicere formis; inuoca poi done dice [dij aspirate cæptis] finalmente narra poi nel restante, che segue. Questo medesimo voi trouerete essere stato osseruato da Lucano, e da Statio, e da Lucretio, gl'essempi de quali io non pongo, per non esser più lungo, che non bisogna. Ma bisogna ben considerare, perche Virg. non segua sempre l'ordine, secondo l'ordine prepoſto, perche prepone arma et volere ragionar delle guerre, e poi di Enea, nondimeno lascia le guerre, e prima dice d'Enea; la cagione è questa, che noi possiamo dire, ch'egli vsi la figura chiamata hysteron, proteron, dicendo prima quello, che douea esser l'vltimo, iliche è conceduto a Poeti, ma non già si concedea gli Oratori; però Cicerone dice, che noi seguitiamo sempre con quell'ordine, che noi preponiamo, come si vede, che lui osserua in tutti i proemi delle sue orationi, che prepoſto, che egli hà, narra tutte le cose prepoſte a vna a vna, secondo che egli l'hà prepoſte. Ma voi troueretee gran differenza tra proemi de' Poeti, e proemi de gli Oratori, che la prepositione, & inuocatione de Poeti serue per proemio; ma il proemio de gli Oratori è molto altrimente di questo della qual cosa, perche facilmente ogn'vno può vedere nelle Orationi di Tullio, io non ne voglio ragionare. Debbesi in tutti i proemi far docile, benеuolo, & attẽto l'vditore; fassi benеuolo l'vditore della persona fua, e lo fà docile, & attento, mostrãdo di voler parlar di cose grandi, e non di baie, dicendo a arma, virumque cano; fassi o medesimamente docile dalla persona di Giunone, facendola crudele contro vna persona pietosissima: fasselo benеuolo dalla persona di Enea, mostrando, che quanti trauagli egli hà hauuti, non per difetto suo, ma per mahgnità d'altrui. Ha adunque questo proemio tutte le parti, che egli desiderà, e per questo è perfettissimo.

Sensi Allegorici, e Morali.

Fà che Enea nasca in Troia: per Troia noi dobbiamo intendere la prima età dell'huomo, doue non domina punto la ragione, ma il senso: per Enea intendere vn tale età ciascuno può da se stesso considerare, & attendono ad altro, che al corpo dell'animo non facendo conto alcuno, se bene egli sia, che si debbe attendere più all'animo, per esser immortale, e perpetuo; perche può tanto in noi in quella età il senso, che noi quasi non siamo padroni delle operationi nostre, che più siamo guidati dal senso, come le bestie, che dalla ragione, laquale ci fà operare, come si conuiene all'huomo; però non è possibile, che in vn giouane, che si governa, secondo l'appetito, fia virtù, perche quello, che fà, lo fà spinto, e violentato in vn certo modo dalla natura. Ma quando poi egli è venuto nella età più matura, all'hora la mente comincia ad esser illustrata dal lume della ragione, per lo quale illuminato l'intelletto comincia a conoscere il bene dal male, & all'hora l'huomo comincia a camminare per la via diritta; fà adunque nascere Enea in Troia, per mostrare, ch'egli era nella prima età, e non poteua conoscere il bene dal male, ma fuegliata in lui la ragione, si parte da Troia, e comincia a penſare d'andare in Italia, cioè alla vita ciuile, e santa. S'egli è vero, che Vergilio non voglia insferire altro per Troia, che questo, noi lo possiamo conoscer da questo, che fà, che Enea, e Paride fieno amendue alleuati, e nati in Troia, nondimeno fà, che Paride capita male, insieme con Troia, & Enea si libera da tal ruina. Paride capita male, insieme con Troia, perche fece più conto di Venere lasciuiola, quando fententiò in suo fauore, che di Pallade, cioè fimò più i piaceri disonesti, che non fece conto della virtù, e però capitò male. Enea per lo contrario hauendosi eletto per sua guida Venere sua madre, cioè l'amore della virtù, scampò da' pericoli di Troia: perche la virtù sola può liberar l'huomo da tutti i pericoli, e farlo beato; come per lo contrario il vitio lo fà sempre infelice, & al fine capitar male, come interuenne a Paride, che non volle mai vicir di Troia, cioè abbandonare la disonestà, & i piaceri venerei. E per farui più capaci, che Vergilio non hà voluto intendere altro, che questo, che io hò detto, vi voglio raccontare quello, che dice Platone, del quale egli fu sempre studiosissimo. Dice adunque Platone nel Fedro; che Venere è sopra all'amore diuino, e lasciuo. E nel Simposio, che sono due Veneri l'vna celeste, e l'altra vulgare, e che la celeste nacque del cielo senza madre, per la quale fintione non significa altro, che quella intelligenza, ch'è nella mente dell'Angelo, e che per vn certo amore naturale si volta a

contemplare la bellezza di Dio, la quale perche è netta d'ogni materia, egli dice ch'ella è nata del cielo senza madre; l'altra Venere egli la dà all'anima del mõdo, e vuole, ch'ella sia nata di Gioue, e di Dione, perch'ella nasce da quella forza, ouero virtù, ch'è nell'anima del mõdo, e crea vna virtù, che genera tutte quelle cose inferiori, & entra nella selua del mondo. L'vna, e l'altra adũque è rapita per vn naturale amore, ch'è trà loro, la celeste à contẽplare la bellezza di Dio, e la volgare opera, ch'ella caui della selua la medesima bellezza. Hora l'animo nostro hauendo egli similmẽte due nature, ò forze, l'vna d'intendere, e l'altra di generare: diciamo ancora per questo, che egli hà due Veneri accõpagnate da due amori, ouer desideri. Quando adunque a gli occhi nostri ũ offerisce qualche cosa bella, all'hora la mente nostra, ch'è la Venere celeste, si marauiglia della sua bellezza, l'ama, la desidera, non perch'ella si curi di quella bellezza corporea, ma l'ama come simulacro della bellezza diuina, perche è vna certa via di condurla al cielo. Ma la virtù, ouer natura di generare, ch'è la Venere volgare, desidera di generare vna bellezza simile a questa della cosa bella, che gli ſi è offerta a gl'occhi, per laqual cosa

Musa mihi causas memora, quo numine læſo,
Quidue dolens regina Deum tot voluere casus
Insignem pietate virum, tot adire labores
Impulerit, tantæne animis cœlestibus iræ?

egli inuoca la musa; perch'essendo giusto Enea non ſan per qual cagione egli si ſia in odio a gli Dei [tantæ ne animis cœlestibus iræ?] ſi marauiglia, che ne gli Dei sieno tante ire: essendo, che gli Stoici dicono, che gli Dei sono priui di tutte le perturbationi, ouero affetti d'animo, e dicono bene; perche essendo beati non possono hauer passione di sorte alcuna, come dicono interuenire al sauio, che anco lui è senza passione d'animo: come dunque può stare, che essendo eglino senza affetti perseguitino tanto inquietamente il pietoso Enea? però chiama la musa, che gli dica la cagione. E bene hà aggiunto, celestibus animis: perche noi sappiamo, che gli Dei infernali sono pieni di disegno, & ira; perche vi sono le furie, le ire, cioè Erinne, Aletto, e Megera, le quale di questi versi ſi ordinano così.

Ordine delle parole.

[Musa] ò Musa [memora mihi] ricordami, riducimi a mente, ò a memoria, fammi ricordare, fa che io sappi [causas] le cagioni [quo numine] per quale sua potestà, ò imperio [læſo] offeſo [vel] ouero [quid] di che cosa [dolens] dolendosi di lui, tenendosi da lui ingiuriata [regina Deum] la Regina de gli Iddij, cioè Giunone, cioè in che cosa ſi tiene offeſa da Enea Giunone, che [impulerit] ella habbia spinto, sforzato, costretto, fatto che [virum insignem] vna persona così grande, segnalata, e nota [pietate] per pietà, cioè Enea tãto pietoso, e religioso [voluere] volti [tot casus] tante disgratie, cioè tia da tante disgratie, & infortuni afflitto [adire] andare, pigliare [tot labores] tante fatiche, tanti affanni [ne] è possibile, che sieno [tantæ ire] tanti grandi disegni [animis] ne gli animi [cœlestibus] celesti? cioè ne gli Dei?

Annotatione de' luoghi Retorici.

[Musa mihi causas memora] come noi habbiamo detto innanzi, i Poeti diuidono i loro Poemi in tre membra, propõendo, inuocãdo, e narrando: nõdimeno il più delle volte fanno solo due membra, mescolando la propositione con la inuocatione: la qual cosa fa Omero nella Odissea, e nell'Iliade nell'Odissea, *Ἀνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα πολύτροπον*, e nell'Iliade *μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος*. Lucano nondimeno confonde quello ordine, che propone, e poi narra, & in vltimo inuoca. Ma questo bene bisogna osseruare in tutti i Poemi, non inuocare il nome diuino, se non bisogna, come dice Oratio nell'arte Poetica: Nec Deus inter ſit, nisi dignus vindice nobis inciderit; bene adunque fà qui Virgilio, che ſuperando le forze humane il saper la cagione dell'ira degli Dei, chiama la musa, che gli dicla auuertisca.

[Vrbs antiqua fuit, &c.] comincia a narrare, e dice, doue Cartagine è posta, quanto conto ne tenne Giunone, e che ella desiderasse, che ella fusse la Monarchia del mondo. Ma hauendo sospetto, che questo suo disegno non hauesse effetto per hauer inteſo, che da Troia hauerua a venire vna generatione di huomini, che l'hauerua a distruggere; per questa cagione adunque ella perseguitaua Enea co' Troiani, non perche meritasſero ottraggio alcuno, ma perche ella dubitaua, che non guastassero il suo disegno, come ſi è detto; e massime perche ella haueua ancora ſisse nella mente la infinita, che gli pareua, che gli hauesse fatto Paride, quando giudicò, che Venere era più bella di lei, e gli honori, che Gione haueua fatto a Ganimede figliuolo di Troiano, Rè de' Troiani con dishonore di Ebe figliuo-

Vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere coloni,
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Oſtia, dines opum, ſtudiiſque aſperrima belli:
Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam
Poſthabita coluiſſe Samo: hic illius arma.
Hic currus fuit: hoc regnum Dea gentibus eſſe,
Si qua fata ſinant, iam tum tenditque fouetque.
Progeniem ſed enim Troiano à ſanguine duci
Audierat, Tyrias olim quæ verteret arces.
Hinc populum late regem, belloque ſuperbum
Venturum excidio Libyæ: ſic volnere Parcas.
Id metuens veterisque memor Saturnia belli,
Prima quod ad Troiam pro caris geſſerat Argis:
Nec dum etiam cauſæ irarum, ſæuique dolores
Exciderant animo; manet alta mente repoſtum
Iudicium Paridis, ſpretæque iniuria formæ:
Et genus inuſum, & rapti Ganymedis honores.
His accenſa ſuper, iactatoque æquore toto.

la di essa Giunone, hauendole Giouc leuato l'vfficio di farsi dar da bere, & datoli va Ganimede.

Eſpoſitione delle parole, dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Vrbs antiqua fuit,] Vrbs è detta da Orbe, cioè perciò, perche le città anticamente ſi faceuano tonde, onero è detta da Vrbo, che è il Vomero cioè il bombero, con che ſi ara; perche i muri delle città ſi disegnauano coll'aratro. Chiamala antica ragioneuolmente, perche ſù fatta innanzi à Roma 70. anni; questa è Cartagine, che ſù distrutta da Emilio Scipione; e poi ſù rifatta da Romani. Dicono, che quando i Romani disegnauano così la città coll'aratro, come io hò detto, eglino essendo arriuati doue voleuano fare le porte alzauano l'aratro, e lo portauano, e non seguauano quello spatio, e però la por-

ra

Troas, reliquias Danaum, atq; immitis Achillei
Arcebat longè Latio: multosq; per annos
Errabant acti fatis maria omnia circum.
Tanta molis erat Romanam condere gentem.

ta fù chiamata à portando, perche portauano l'aratro, e però Virgilio interessa Æneas vrbem defignat aratro. E Catone dice, che coloro, che disegnauano le città, attaccauano all'aratro vn toro, & vna vacca; la vacca dalla banda di dentro della città, & il toro di fuore: e loro scintilli cuoprinano con vna parte della veste il capo, e tenendo la pertica dell'aratro piegata in modo, che l'aratro gittasse tutte le zolle dalla banda di dentro inuerso il luogo, doue si haueua à fare la città, la vacca, e il toro erano bianchi per mostrare, che i cittadini douenano esser tutti senza alcuna macchia di malitia; le zolle si gettauano dentro per mostrare, che la città douea essere abondante, e dentro si douea portare la douitia, e mantenerla, la vacca si metteua dalla banda di dentro inuerso la città, per mostrare, che le donne hanno hauer cura delle cose di dentro, e l'huomo di quelle di fuori. Questo dice anco Ouid. nel lib. de Fastis: doue dice: Inde premens stiuam designat mœuia sulcos. Alba iugum niueo cum boue vacca tulit. Questo solco così fatto dice Pomponio Sesto, che si chiamaua primigenius, e Macrobio dice, che il bombero era di brõzo[Tyri] teruere coloni] qui manca quam .l. quam vrbem; perche gli antichi si dilettauano di lasciar il relatiuo, come ancora fa qui: Est locus Italiam Graij cognomine dicunt, idest quem locum Italiam, &c. & è vna figura, cho si chiama Expexegesim[coloni]si chiamano coloni, habitatori forestieri, e questi vennero di Tiro, e feceto Cartagine: chiamansi ancora coloni lauoratori delle possessioni, che lauorano i poderi d'altrima Vergilio intende qui di sopra di quelli, che dicono, che Cartagine fù edificata da Charchedone di Tiro; & altri dicono, che ella nõ fù edificata da lui, ma da Didone sua figliuola, 144. anni dopò la guerra di Troia; altri dicono, che fù ben Didone, ma 419. anni dopò la creatione del mondo, finalmente sono alcuni, che vogliono, che ella fusse fatta 4550. anni, dopò la creatione del mondo, e così dice Eusebio, ma Vergilio dice, come voi vedete, per accomodar la materia a suo modo[Carthago] dichiara qual'è questa città antica habitata da Tiri, e dice, che ella è Carragine [Italia contra] la Italia confina da tre bande, dal mare di sopra, dal mare di sotto, e dall'alpi, e però per leuar l'errore hà detto, che questa città è molto al dirimpetto d'Italia dalla bãda della foce del Teuere[longè contra] molto al dirimpetto d'Italia, & perche questo lõgè, stà con contra, significa molto, come io hò detto [tiberinaque longè ostia] & è contra molto al dirimpetto della foce, ouero entrata del Teuere. Longè contra Tiberina ostia caso accusatiuo. Era adunque Cartagine molto al dirimpeto d'Italia, e la bocca del Teuere, cioè al mare di sotto, perche il Teuere sbocca nel mare di sotto[Ostia]ono le foci de'fiumi, cioè le bocche, doue eglino sboccano in mare, come porte, donde in mare entrano. Oltium si chiama la porta d'vna città, e l'entrata del porto di Roma. Ver. Quod est littus in insula Sycanes fis post. Ant tutæ fontem, proper ipium introitum, atq; ditium portus, ameno sane, ab arbitris remoto loco. Vergil. aut portum tenet, aut pieno subit ostia velo[dues opum] ricca, gli antichi dicenano dues opum, ora si dice solo dues, perche gli antichi aggiungeua. no quella cosa, di che eglino erano ricchi, come dues opum, diues equum, dues pictæ vestis, & auri[asperrima] è aprissima, ouero desideratissima[studijs belli]era desiderosa di guerreggiare, che è gra maraviglia, che vna città tãricca, bellicosa, perche la ricchezza fuol sempre partorire otio; per questo adũque Giunone ragioneuolmente l'amaua, e voleua, ch'ella hauesse la monarchia del mondo; e perche ella dubitaua, che questo fuo disegno non le fusse guasto da Troiani, per questo ella gli pertseguitaua[quam]dice ch'ella l'amaua tanto, che nessuna città fua amaua più[sertur]si dice; vedere bell'arte, che vfa Vergilio, che non vuole nelle cose fauolose vsare apertamente la licenza de Poeti, e però stesi, si dice, ma seguita quella vna opinione, e per tanto si serue dell'vsanza poetica [posthabita cognatæ Samo] dice, ch'ella amaua Cartagine tanto ch'ella ne faceua più cõto, che della città di Samo; qual Samo ella stimaua assaissimo, nondimeno ella faceua più conto di Cartagine. Samo è vna Isola, che fù amata da Giunone assaissimo: per che ella fù elleuata quiui, e maritata a Gioue, e secondo che scriue Varrone, ella fù chiamata prima Parteuia: in questa Isola ella haueua vn Tẽpio antichissimo: e vsi celebrauano i suoi sacrificij ogn'anno, secondo l'vsanza delle nozze[hic illius arma]pone lic a scambio di illic, & è vna figura molto vsitata[arma]perche in questo luogo Giunone teneua le sue arme [currus] ò veramente egli era il caro, che secondo Homero ella adopera in Cielo, ò veramente egli era vn Tabernacolo, doue si portano a processione le statue, e le figure de gli Dei[hic illius arma, hic currus fuit]ciascuna volta, che si congiungano insieme li nomi del plurale, e del singulare, sẽpre noi dobbiamo risponder e al più vicino, co ne qui, che risponde, a currus, e non a arma; e questo si offerua ancora ne'generi diuersi, che sempre risponderemo al più vicino, ò sia masculino, ò femnino, come è, vir, & mulier vna ad vnam venit; così ancora, hic illius arma, hic currus fuit, e non ha detto fuerint: perche currus è più vicino al verso: ma se noi vogliamo vsare il plurale, doue interuengano due nomi l'vno masculino, e l'altro femnino, è forza, che noi rispondiamo al masculino, come è vir, & mulier magni ad me venerunt [si qua fata] a scambio di si fata; perche non basta, che vn fato voglia, che vna cosa segua, ma bisogna, che tutti vogliano; dirremo adunque, quel, qua, fia di fuperchio, come è ancora; nutiqua in gentium, locorum, & simili, che gentium, locorum si pongano per ornamento, come auuora è questo: Dixitque, & præsia voce dixisti, done, que, & di superchio fiam tum]sinfino da quel tempo, che Cartagine fù fatta da Tiri], e via cominciò a desiderare, che Cartagine renesse la monarchia del mondo[tendit que fouet que] questo è vn parlare figurato: perche ella non fauoriua il regno, che ancora non era, ma si sforzaua, e faceua ogni cosa, che Cartagine fusse il regno del mondo, se per sorte i fati hauessero voluto, di modo che Giunone ngn poteua contro i fati, se bene ella era moglie di Gioue [duci] pone duci passino presente a scambio di ducturn iri passiuo futuro; di questi infiniti ne hò ragionato distintamẽte, e chiaramẽte nella mia Teorica[audierat] ouero da Gioue, ò da'fati haueua vduto, che douena venire vna gente, che haueua a distruggere la Libia; perche non fanno tutti gli Dei indouinare, nè ancora Apollo per se stesso, sà le cose future, però dice ...: Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo prædixit, & la ragione Giunone à dire, che ella l'hà vdito, perche Ennio introduce Giunone, che promette a Venere la distruttione di Cartagine hauendo adunque vdito, se Gioue l'hauesse promesso [olim] che vn giorno, olim significa tempo presente, passato, e futuro [hinc populit late regem] loda i Romani, mostrando che per li loro meriti Giove voleua, che fussero padroni del mondo [bellosq; superbum] nobile, e valoroso nella militia [venturum excidio, id est ad excidium] figura detta innãzi[Libiæ] di Cartagine, e pone la prouincia in cambio del la città La Libia è detta dal vento Libeccio, che di quiui viene, cioè il vento Africano. Libia è vna delle tre parti del mondo, che i Latini chiamano Africa; perche il modo fi è diuiso in Asia, Africa, & Europa, i Greci la chiamano Libia nominata da Libia figliuola di Epafo, che fù madre di Busiride [sic voluere Parcæ] hà detto voluere, cioè voltare, dal filo delle Parche, che sono tre; delle quali vna fuelle, l'altra scriue, e l'altra fil a fili, dice Seruio, e sono nominate Parche per figura antifrasi, cioè per il contrario, che si chiamano Parche, quasi come elleno perdonassero, e nõ perdonano a nissuno, come ancora Lucus, a noo lucendo, & bellum, a nulla re bella. Ma le Parche sono state introdotte da Poeti per questo, per mostrare i tre stati della vita dell'huomo, cioè il principio, il progresso, e il fine; i nomi loro sono Cloto, Lachesis, Atropos: Cloto hà vna rocca inconocchiata, per mostrare, che nostro nascimẽto, che è dalla materia del viuere: Lachesis fila della detta rocca vn filo, che significa il tempo della nostra vita: Atropos taglia il filo, oche hà filato, questa è la morte, che tronca la vita a tutti i mortali. Alcuni dicono, ch'elle sono figliuole di Demogorgones, e Chao, altri della Notte, e Erebo: così pare, che creda Tullio. Dice dunque, che le Parche vanno facendo così questa fita: perche hauendo Gioue promesso, che'Romani farebbono Signori del mõ lo, & i Cartaginesi distrutti, e tal deliberatione era per conseguente mandata ad esecutione dalle Parche; perche haueuano ordine da Giove quanto douesse esser lũga la vita di Cartagine, e quanto de'Romani; Onde già tal deliberatione era dalle Parche ordinata, ch'ella hauesse effetto, e però hauea l'vna in sù la rocca messo il lino per far il filo lũgo quãto poteua durare Cartagine, e già l'altra lo filaua, e l'altra staua colle forbici in ordine per tagliarlo, quando era venuto il fine: però non vi era più rimedio à mutare la sentẽza di Giove, essendo già data ad esser eseguita dalle Parche; e però Giunone si affaticaua per vedere, che questa deliberatione non hauesse effetto, se per sorte i fui hauessero voluto, ch'ella non fusse in tãto bisogno, ch'ella fusse, perche haueua Giove deliberato affolutamente, e però nõ vi era rimedio: nondimeno Giunone che non harebbe voluto, per vna in dare la cosa non fusse, come fanno tutti coloro, che sempre hãno qualche poco di speranza, che ne sia loro quello, che desiderano [id metuens] temendo di questo, che di sopra ti è detto, che Cartagine non fusse distrutta; & è da auuertire, che non si temiamo le cose cattiue future, & habbiamo in odio le cose cattiue presenti, perche il timore è del futuro, l'odio del presẽte. Haueua adunque paura, che Cartagine nõ fusse disfatta, & haueua in odio le cause ingiuste, che à lei erano presenti; perche si ricordaua della guerra ch'ella hauaua fatta per i suoi Greci, ne gli erano usciti di mete gli sdegni delle ingiurie riceuute; si ricordaua della ingiusta sẽtẽza di Paride, che tutte queste cose haueuano pieno l'animo fuo di sdegno, e d'odio; temesi adunque il frutto, e ha in odio il presente male; però Virgilio Cõtenium, quibus aute odium crudele tyrãni, aut metus acer erat[veteris belli memor]si ricordaua della vecchia guerra, che per i Greci haueua fatta a Troia, e Verg. dice, vecchia guerra, hauendo riserbo a sè, perche in quanto a lui ella era guerra antica, e nuoua, e molto tẽpo innãzi a lui, come ancora è questo: Mirantur dona Æneæ, mirantur Iulum flagrantique Dei vultus; parte di questo egli riscriue a sè, e parte a Cartaginesi, che nõ ta-

peuano, ch'egli fusse Iddio, perche si pensauano, che fusse Giulio, figliuolo di Enea, & egli era Cupido figliuolo di Venere in forma di Giulio, accioche egli facesse innamorare Didone in Enea[Saturnia] Giunone da Saturno fuo padre, & è detta per Antonomasia, ouero epieton, figura solita, che si fa ogni volta, che per il nome proprio, si pone quello, che può essere ancora accõpagnato col nome proprio, com'è qui, che pone Saturnia in cambio di Iunoːpuò ancor dire Iuno Saturnia[Saturnia]crudele, e la chiama Saturnia, cioè crudele, e che ella esercita la crudeltà per mostrare d'esser figliuola di Saturno tanto crudele, ch'egli diuorꝛa i figliuoli, onde ella è crudele per natura, per esser figliuola di Saturno, e per elettione, e habito, hauendo sempre esercitata la crudeltà, e volendo esser crudele. Fingono i poeti, che Saturno habbia diuorato tutti i figliuoli suoi, eccetto Gioue Giunone, Nettuno, e Plutone; per mostrare, che'l tempo è padre di tutte le cose; perche egli le produce; cõsuma tutte le cose, eccetto che gli elementi, che sono i quattro principij della generatione, che mai mãcano per la loro semplicità, anzi di quegli nascono tutte le cose se condo l'ordine della natura: per Gioue adunque intende l'elemento del fuoco; per Giunone l'elemento dell'aria; per Nettuno l'elemento dell'acqua; Per Plutone l'elemento della terra; quali elementi essendo perpetui, per quello dicono, che Saturno, cioè il tempo, consuma, e diuora tutti i suoi figliuoli eccetto loro quattro [prima] nõ dice prima a perche ella fusse la prima, che combattesse cõtra i Troiani perche Ercole combattè contro loro prima di lei, onde prima non si piglia per prima, ma per principes, cioè principale, perche spesso il Poeta dà la significatione de nomi a participij, de participij a nomi, come volentibus annis, a ſcabio di volubilibus; questa medesima licẽtia egli l'hà vsata nel nome, com'è qui prima, per principe, perche ella non fù la prima a far guerra a Troiani, ma la principella, perch' ella la fece, le ministrò ad Troiã]ad, & apud, sono prepositioni dell' accusatiuo, ma apud sẽpre significa il luogo, ad & in luogo, & ad locũ, come è, Ad quę rum Iuno, supplex his vocibus vſa eſt. Cicerone nelle Verrine: Decem ſiſcos ad senatorẽ quotidiam relictos, & in vn' altro luogo ad Marcum Leccam te habitare velle dixiſti[caris argis] chiamagli cari, perche tra Greci ella era in grã stima veneratione [argos] in numero singulare, e neutro. Oratio: Aptũ dicet equis argos: in plurali, masculino, cioè argiergorum, il deriuato argiui, non argiſ cauſæ irarum]dice, che ella fà ricorda delle cause dell'ire, che sono, Manet alta mente repoſtum iudicium Paridis ſpretæque iniuria formæ: Et genus inuiſum, & rapti Ganimedis honores, &c. [manet alta mẽte repoſtum iudicium Paridis] perche Paride chiamato Alessandro giudicò in fauor di Venere cõtro Giunone, e Minerua; e però Giunone haueua in odio i Troiani, per esser della medesima natione, che Paride: e perche la cosa s'intenda bene, io narrerò la cosa, come ella passò. Dice Tullio nel 2.lib.della diuinatione, che essendo Ecuba moglie di Priamo grauida di Alessandro, ella sognò di partorire vna fauilina di fuoco, che ardeua tutta l'Asia, alqual sogno spauentato Priamo ne andò all'Oracolo d'Apollo, pregãdolo, che gli dicesse quello, che tal sogno significaua; e narratogli il sogno, gli rispose, che Ecuba douetta partorir vn figliuolo, che farebbe cagione della desolatione di tutta l'Asia; laonde Priamo ordinò, che nato il bambino, egli fusse gittato alle fiere a esser diuorato. Ecuba nato il figliuolo, e ricreſcẽdogli, che fusse diuorato, detse ad intẽdere al marito, ch' ella haueua esseguito il suo comandamento, ma ella l'haueua dato a Pastori del Rè, cioè del marito, che lo alleuassero nascosamente, gli pose nome Alessandro: Venuto in età di quindici, ò sedici anni si conobbe in lui vn grãde ingegno, & vn gran giudicio, di forte, che tutte le liti, che nasceuano tra quelle gent, tutte egli le decideua, cõ grandissima contentezza dell'vna parte, e dell'altra. Nacq; per forte vna lite tra due figliuoli d'vn Pastor, di Priamo, le parti la rimesserõ in Alessandro, il quale giudicò, e cõpose con tanta ragione, che si sparse la fama per tutti quei paesi della giustitia sua, e per questo gli fù posto nome Paride. Ora accadde, che standosi Giunone, Venere, e Pallade in pace, & vnione la Dea della discordia desiderosa di far male, fece vna palla d'oro, e vi scrisse dentro alla palla bella, e la gettò tra loro, che le nõ si accorsero mai che fusse fatto, che gettata l'hausse: ora nacque tra loro tanta discordia, e tanta gran contesa, ciascuna di loro volendola, affermando con ragioni chiarissime, che ella era la più bella, e non potendo tra loro in modo alcuno comporre tal differenza, e venendo quasi alle mani, al fine si dispoſero di comun senso elegger Paride per loro arbitro, che destinasse il pomo d'oro a cui per bellezza, fecõdo le lettere lo meritasse. Paride giudicò, che la più bella fusse Venere, perche ella gli promesse di fargli hauere Elena la più bella donna, che fusse in tutta la Grecia, come poi egli hebbe. Per tal sentenza adũque Giunone haueua in odio i Troiani, e però dice, ch'ella haueua nella sua profonda memoria la sentenza di Paride [alta mente] profonda memoria tener, che non si dimentica mai [spret e ingiuria formæ] questo è il medesimo, e lo pone per dichiaratione della sentenza data, che la sentenza di Pallade non fù altro, secondo Giunone, che vn disprezzare la sua bellezza, poich'ella fù tenuta da lui non bella di Venere, & è vna figura chiamata epexegesis [repastum]è vna similcosa, perche manca la sillaba ti, nel mezzo, che voleua dire repoſitũs[& genus inuiſum]disesi manet alta mente repoſtum, questo dice per amor di Dardano nato di Gioue, e d'Electra, che Giunone teneua per sua femmina, e perche da Dardano hebbero origine i Troiani, del quale furono chiamari i Dardani, e gli chiama generatione odiata, perche erano suoi nemici, e però ella gli haueua in odio, e per le cause dette, e perche hebbero origine da Dardano figliuol bastardo di Giouꝛ, che ella non poteua sentire nominare [rapti] violato da Gione, che ne era innamorato così. Rapta Garamatide nimpha, & raptas sine more Sabinas[Ganimedis honores.]manet repoſti alta mente]Gioue hauendo violato Ganimede per ricompẽsa lo fece suo pincerna, cioè lo tenea per paggio, che gli dasse da bere a tauola, e per dare a lui questo vffitio, ne priuò Ebe figliuola di Giunone, e questo fù vna grandissima cagione dello scoppio di Giunone che Giouꝛ per Ganimede, che era figliuolo di Troiede Rè de'Troiani hauesse fatto quel torto alla sua figliuola, e questo è l'honore, che Giouꝛ fece a Ganimede, onero intende per questi honori, perche egli fù collocato nel Zodiaco, e fù chiamato Aquario, ch'è vno de'dodici segni celesti]ma a me piace più la prima spositione[his accẽſa ſuper]accesa sopra queste cose dette, e piena di sdegno, e di timore, di sdegno per hauer riceuute tante ingiurie dette: di timore perche haueua paura, che i Romani non togliessero il regno a Cartagine[ſi reliquias Danaum atq; immiſſitis Achilli]hà detto reliquias cõ dua l, perche il verso steſſe bene per far la sillaba lũga per la positione, che altrimente si scriue con vn l.[atq; immiſſitis Achilli]hà detto reliquias Danaum, e rẽliquias immiſſis Achilli, questo l'hà fatto per segnare il capitano dall'esercito, come fece Omero, e come fece Enea nel 3. l.che dopò la rouina di tutti separò la morte di Priamo dalle morti de'gl'altri dicendo forſitan, & Priami fuerint, quę fata requiras. Chiama Achille immitte, perche nella vendetta di Patrocle, e contra Hettore morto fù crudelissimo, perche essendo stato ammazzato Patrocle suo cõpagno alla guerra di Troia, diuentò tãto crudele, che faceua ogni sorte di crudeltà, e nõ fi poteua in modo alcuno placare [Achilli] doueua dire Achillis, ma leuò l's, non tanto perche egli bisognasse, quanto per schiſare la cacofonia, cioè, quel mal suono, che faceua quiui l's, come fa anco Sal, che dice principio vrbis ad bellũ Perſi Macedonicũ; disse Perſi in cãbio di Perſis, e così, leuò l's, al genitiuo della terza declinatione [ãcti fatis] qui nasce vn dubio, se tutte queste miserie in che si trouauano i Troiani, nascessano dall'odio di Giunone, perche dice hora ãcti fatis, dice così, perche l'odio di Giunone era fatale; perche Verg. fà ogni cosa per mostrare, che i mali, che interueniuano a Troiani, nõ interueniuano loro, per loro difetto, ò perche lo meritassero, ma solo perche era per destino fatale, che non poteuan fuggire, e così per quanto egli può, s'ingegna di mostrare la malignità di Giunone, per far che ella si odiata, e de'Troiani ogni vno habbia compassione: perche non solo mostra la malignità di Giunone in nõ lasciare accostare i Troiani all'Italia, ma ancora nel modo di scacciargli; perche gli scaccia crudelissimamente, facendogli andar dispersi per tutto il mare con diuersi naufragi, e tanto più perche i Troiani non erano floridi, e felici, come quando eglino erano nella patria, ma vn poco di refiscciuolo auanzati alla rabbia, e crudeltà de'Greci, e d'Achille, i quali erano più pretio di degni di cõpassione, che meritassero d'esser perseguitati, e tanto più, che già ella ne haueua fatto tanti stratij, che ella doueua esser fatia, senza cercare di straccargli più[maria omnia circum]circũ hà l'accento nel fine contra Pvo de'Latini, ma la corruttione ne è cagione, perche la prepositione posta dopò il suo caso senza dubbio è corrotta, che debbe sempre esser e innanzi al suo caso, e però doueua dire, circum omnia maria[tantæ molis erat]tanta grande difficultà eraːmolesːsono machine grandi, che sono difficile a fare per questo pone molis in cambio di difficultasːRomanam cõdere gentẽ]fare il popolo Romano, e questa era la cagione, che ella a teneua i Troiani discosto dall'Italia, perche ella conosceua di quanta importanza fusse dar principio a Romani, che douessano nascere a Troiani.

Ordine delle parole de' verſi ſopraferiti.

Fuit[ſũ]rbsantiqua]vna città antica ſcilicet quam]la quale[colonj]habitatori mouit Tirij]che venero di Tiro[tenuere]l'habitarono [Cartago]Cartagine, cioè quella città si chiamò Cartagine[contra Italiam]al dirimpetto d'Italia[longè]molto[que]& cõtra ostia Tyberina]al dirimpetto della bocca del Teuere[longè]molto[diues opum]ricca di facoltà, facultosa, e danaiosa[que]e[asperrima studijs]de siderosissima, volonterosissima[belli]della guerra[quam]la qual Città di Cartagine[ferrur]si dice[luno]che Giunone [colnisse vsi] amò lei sola[magis omnibus]più di tutte le altre città[posthabita Samo]hauẽdo ancora messo da cãto Samo, cioè l'amò ancora più, che Samo, che tanto l'era in gratia[hic]pro illic, quiui [Cartagine]fuerunt]furno[ſi ſtudia armaːlie sue arm[hic pro illic]quiui in Cartagine [fuit]si[currus illius]il suo carro[iam tũ]insino da quel tẽpo, ch'ella si fusse da Tiri [tendirque]si sforza, s'ingegna, opera[ſiquereque]e fauorisce, e fa ogni cosa[dea]la Dea Giunone[hoc]che questo, que sta città[esſe regnum]sia il regno[gentibus]alle genti, fia la monarchia, e padrona di tutto'l mondo [ſi qua fata ſinant]se i fati il concedesseroːſed enim]ma[audierat]ella haueua vdito[duci. i. ducũ ſi]l

che douea venire [à sãguine Troiano] dal sangue Troiano [progenie mia] ma progenie, vna schiatta, vna gente [quæ] che, la quale [verterer] douesse mandare sottosopra, e disolare [Tyrias arces] la rocca di Tiro, cioè Cartagine [audiera] e hauesse veduto [hinc] che di quì, da questa progenie [venturum] douesse venire [populum] vn popolo [regem, regentem] che douesse dominare [late] per tutto, farsi padrone di tutto il mondo [superbum] superbo, valente, invitto, & inesperabile [bello] in guerra [excidio] ad excidium] alla destruttione [Libiæ] della Libia, cioè douesse venire à disolare Cartagine [sic voluere parcas] così voltare le Parche, e già essere determinato da Gioue, e dato ad essere eseguito alle Parche [id metuens] temendo questo, di questo hauendo paura [quæ] & [memor] ricordandosi [Saturnia] d'empia, e crudele figliuola di Saturno [veteris belli] della vecchia guerra [quod] la qual guerra [prima] lei principessa, e capitanessa [gesserat ad Troiam] hauesse fatto à Troia [pro caris Argis] per i cari Greci [necdum etiam] nè ancora [exciderant animo] gli erano vsciti dell'animo [causæ iratum] le cagioni dell'ire [æquique dolores] & i gran dolori [manet repostum] gli stà riposto [alta mente] nella profonda mente, nella mente ì pè fisso, non l'è vscito di mente [iudicium Paridis] il giudicio di Paride [iniuriaque] le ingiuria fatale [spretæ formæ] della sua bellezza disprezzata, non stimata da Paride [& manet alta mente repostum] & hà ancora riposto nella mente [genus inuisum] la generatione, che ella hà in odio, la progenie di Dardano, cioè la stirpe Troiana [& honores] e gli honori le sono in mente [Ganimedis] di Ganimede, che fece Giouè à Ganimede [rapti Phrygis] rapito, e violato di Giouè, che n'era innamorato, e però se lo fece portare in Cielo dall'Aquila, e se ne seruua à farsi dar da bere, e lo transmutò nell'Aquario segno celeste [accensa] essendo accesa, & infiammata [super his] sopra queste cose [accebat] teneua [longè] lontano [Latio] da Latio, non lasciaua accostare à Latio [Troas] i poueri Troiani [reliquias] che erano le reliquie auanzate alla rabbia, e furore [Danaum] de Greci [atque immittis Achilli] e del superbo, & implacabile Achille [quæ] e che [multos per annos] molti anni [errabant] andauano vagabondi [maria omnia circum] intorno à tutto il mare [actì] essendo stati scacciati, & conquassati [fatis] da' fati, ouero dispositioni fatali.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[Vrbs] narra, e narra breue, chiaro, come si ricerca alla narratione, lauda Cartagine, per mostrare, che la speranza, che haueua Giunone di fare, che Cartagine fusse la Monarchia del Mondo, non era vana, e pigliai luoghi dall'argumento probabile, il quale è nella costitutione coniecturale, come dichiarà Tullio nel lib. della inuentione, in questa constitutione è la coniettura, e le parti di lei, cioè il luogo, il tempo, lo spatio, l'occasione, e la speranza di condurre ad effetto, e la speranza di occulta reil luogo adunque atto ad eseguire à Giunone la sua intentione egli dà la speranza, perche Cartagine è vicina all'Italia, & opposta à Roma, haueua speranza di ridurre à fine il suo disegno, perche Cartagine era antica, ricca, armigera, popolosa: e però se bene ella faceua questo per odio, nondimeno non si farebbe messa a questa impresa senza considerationc straordinaria dal desiderio, se ella non hauesse hauuto speranza, che il disegno le riuscisse: le quali cose considerate da Giunone, la ricchezza, & animosità di Cartagine con tanto popolo, giudicò di poterla fare monarchia del Mondo: e tanto più, che ella la vedeua vicina all'Italia, al rincontro di Roma, luogo atto à farui la monarchia.

Sensi Allegorici, e Morali.

Giunone standosi i Troiani in Troia, era adirata con essi, e tanto fece, che tolto loro il regno gli cacciò di casa, nondimeno venendo loro in Italia pure gli perseguitaua, & è adirata con essi, come prima. Bisogna, che noi veggiamo quel, che questo significa, che è degno di consideratione. Hauete da sapere, che tre cose sono, che deuiano l'huomo dal ben fare, ouero non lo lasciano mettere alla buona via, e queste sono i piaceri sfrenati, l'auaritia, e l'ambitione, e questo mo-

Vix [seguita di narrare, dicendo, che à pena i Troiani erano arriuati in mare al dirimpetto della Sicilia, che Giunone non hauendo ancora smalito l'amaritudine, ch'ella haueua nell'animo contra loro, cominciò da sè a dolersi, dicendo: E possibile, che io non possa vendicarmi contro di Troiani? Pallade, & lei potè vendicarsi contro i Greci della ingiuria riceuuta, coll'altre cose, che seguitano.

Vix è conspectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & spumas salis ære ruebant
Cùm Iuno æternum seruans sub pectore vulnus
Hæc secum: Me ne incepto desistere victam?
Nec posse Italia Teucrorum auertere regem?
Quippe vetor fatis, Pallas ne exurere classem
Argiuum, atque ipsos potuit submergere ponto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Vix] è vn'auuerbio, che si usa insieme col tempo per dimostrare la preteriezza: di questo auuerbio se ne ragiona ne gli auuerbi nella sua Teorica della lingua [è conspectu] al dirimpetto, chiama sì al dirimpetto quella cosa, che è quasi dinanzi al nostro petto, che si può vedere da noi, e noi da lei: dice adunque a pena erano arriuati innanzi alla Sicilia [vela dabant, & ventis] nauigauano nel mare della stra qui il Poeta, per Giunone s'intende l'ambitione, cioè il desiderio immoderato di esser honorato, & acquistare honori, come dice Aristot. nell'Etica. Enea standosi in Troia, attendeua solo a piacerie però Giunone era aditata con lui, perche non attendeua a cose honoreuoli, e di continuo s'affliggeua, che vi attendesse, cioè l'ambitio, ne lo molestaua, persuadendolo a gl'honori più del douere, perch' ella è vna passione dell'animo, che affligge molto l'ambitioso, lascia to adunque da Enea il desiderio de gl'honori, e datosi alla contemplatione delle cose diuine, dispregzando quelle cose, che paiono a gli altri mirabili, di nuouo l'ambitione l'assalta, mouendogli innanti gl' occhi gl'honori lasciati, facèdogli venir voglia di racquistargli. Enea si pentiua d'hauer lasciato tal vita honoreuole, e persuaso dall'ambitione, si fatebbe volontieri ridotto in Troia, cioè alla vita voluttuosa, & ambitiosa, onde in questo contrasto haueua assai da fare con Giunone, cioè con l'ambitione; e però quando egli era già vicino à pigliar porto in Italia, cioè fermarsi nella vita contemplatiua, con animo di non se ne partir mai, subito saltaua sù l'ambitione, e gli daua vna battaglia, e li faceua mutar proposito, e lo ritirava dal fuo buon proponimento, e però dice:

Vix è conspectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & spumas salis ære ruebant,
Cùm Iuno æternum seruans sub pectore vulnus
Hæc secum, &c.

Dolendosi adunque l'ambitione, che noi ci discostiamo dagli honori, ci disturba dalla vita contemplatiua, e ci duole ricordandoci gli honori passati, e l'altre cose hauute, e però dice.

Manet alta mente repostum
Iudicum Paridis, spretæque iniuria formæ,
Et genus inuisum, & rapti Ganymedis honores.
His accensa super,

Questo medesimo fà Dante nella prima Cantica, nel primo canto, doue mostra, che essendosi ancor lui partito dalla vita vulgare, e voltosi tutto alla vita contemplatiua, era assaltato quando da vna passione, e quando da vn'altra delle dette, che gli faceuano mutar proposito, e prima mostra d'esser stato assaltato da piaceri, che egli figura per vna lonza, che gli dette gràdissimo trauaglio, doue dice.

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna lonza leggiere, e presta molto:
Che di pel macolato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi impediua tanto il mio camino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto, &c.

Vinta questa difficultà fu assalito dall'ambitione, ch'egli figura per vn Lione:

Ma non si che paura a nom mi desse
La vista, che m'apparue d'vn Leone,
Questi parea, che contro mi venisse
Con la testa alsa, e con rabbiosa fame,
Si che parea, che l'aria ne temesse, &c.

Al fine superate queste difficultà, e spente queste passioni, fece l' habito nella temperanza, e di se faceua quello, che voleua: perche come dice Arist. nell'Etica, colui, che vuol diuentar virtuoso, prima si comincia astenere da vitij, ma non può fare, che qualche volta non ceda loro, nondimeno và tanto facendo costoperando virtuosamente, astenendosi da vitij, che egli acquista l'habito, e diuenta temperato, e non casca più negli errori, non si lascia vincere dall' ambitione, non dall'auaritia, non da lussuria, nè da nessun' altro affetto dell'animo; & stà tra loro come vn scoglio trà l'onde, che mai si muoue per qual si voglia percossa marina. Enea adunque non era ancora venuto alla perfettione della temperanza, ma era nella continenza, e però Giunone, cioè l'ambitione lo molestaua, mettendoli innanzi gli occhi le cose passate, e riducendogli a mente gli honori conseguiti, però Giunone si doleua.

Vix è conspectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & spumas salis are ruebant
Cùm Iuno æternum seruans sub pectore vulnus
Hæc secum: Me ne incepto desistere victam?
Nec posse Italia Teucrorum auertere regem?
Quippe vetor fatis, Pallas ne exurere classem
Argiuum, atque ipsos potuit submergere ponto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?

Sicilia, che Giunone essendo tanto intenta alle cose de terre, le n'auuide [læti] allegri, quanto veloci, come è. Et lætus eois Eurus equus. I. velox, item: & virgea lætus pabula ideſt lestius, sollecito: ouero intendere mo all'egrità, che è pienamente per la morte d'Anchise il può intendere, che fieno allegri, ma perche la morte de' vecchi poco duole, intenderemo più tosto, che fi fiero allegri per

aditata co' Troiani. Così ancora nel settimo ella fi adita vedendo Enea allegro nel mare della Sicilia [altum] fi chiama il mare per la sua profondità, perche alto significa profondo, benche altum propriamente significa il luogo più profondo del mare, nondimeno si piglia per il mare [spumas salis are ruebant] spumas significa proprio la schiuma, qual la pone per l'acqua marina, ch'era ischiumosa per amor del solcamento delle naui [salis] significa il sale, ma lo piglia per il mare per e ser salso, e perche diuenta sale, come l'acqua

fua ſi rappiglia, come ſi vede a Ceruia, al Celenatico, e ne' luoghi dou'e ſi fa il ſale, che l'acqua marina ridotta in certi luoghi, doue ſe è tolto il moto, eſſendo battuta dal Sole diuenta ſale, per quello adun que chiama ſale il mare, ouer l'acqua marina. Sale ſignificando ſale non ha altro, che'l ſingulare, quando ſignifica facetie, piacenolezze hà il plurale, però Lucano, non ſolti lu'e re ſales; & Cic. negli offic. ſale verò, & facetij s Cæſar. Catuli patris frater vicit omnes; & in moltiſſimi luoghi. Il nominatiuo di ſale, è ſale con la terminatione in E, ſecondo dice Priſciano, & allega Ennio nel 4. de gli Ann. Cæruleum ſpumat ſale conſertra tate puſtu, i mare; ſignifica ancora l'ingegno, e prudenza. Ter. nemo habet ſal, quod in te eſtiè genere neutro, e maſcu'no [ære] ſignifica il metallo, e diceſi, vs, æris; qui lo pone per la prora della naue, ch'era ſtata di bronzo, ouero foderata di brózo [tuebant] uere e ro uinare; & e attuo, e ncutro; perche ſi dice ruit alto à culmine Troia, ch'e neutro, & attiuo, e Ter. Quid ſi nunc ceruleum ruat? Attiuo. Quid dicam facto, qui ſemine communis aruas; Inſequitur, cumuloſq; uit male pinguis arenæ, & alibi Virg. Georg. Significa ancora andare in fretta, come qui in queſto luogo, perche naufragando in fretta i Troiani per arriuare in Italia [cu'unq; ætatem ſeruans ſub pectore vulnus] hà parlato innanzi del dolor paſſato, la ferita, che dice, ch'ella hà nel petto ſi è appartiene al dolor paſſato, e futuro, ſi riecorda de mali riceuuti da Troiani, e dubitaua di peggio, e però era addolorata; e per queſto da sè piena di ſdegno dicendo [hæc ſecum, ſaiebat] da sè diceua queſte parole [me ne] queſte ſono parole da aditari, che ſono conſuſi nel principio de lor parlare [deſiſtere incepto] è coſa molto più tollerabile non poter cominciare, che hauer à laſciare l'impreſa: e però ſi doleua più, che ella dubitaua di non hauer ad abbandonare l'impreſa, e tanto più che altri da meno di lei ſi erano vendicati contro loro nemici dell'ingiurie riceuute, ed ella non poteua; tra le quali fu Pallade, ch'ella allega [nec poſſe Italia Teucrorum auertere regem] così diſſe nel 7. Vincor ab Æneaz; leuò ſecondo la ſua vſanza dalla prouincia la propoſitione, che diſſe Italia, e non ab Italia [quippe vetor fatis] moſtra maggior diſperatione, perche ella vede non hauer rimedio, eſſendo impedita da fati, come le pareua. Diremo adunque, che Giunone non ſapeua i ſegreti de fati; & è vero, ch'ella non gli ſapeua per ſe ſteſſa, perche come noi habbiamo detto di ſopra in queſto luogo, ſi qua fata ſinãt, audierat, &c. non tutti gli Dei hanno potestà di ſaper i fatti per ſe ſteſſi, che ancora Apollo è priuo di queſta Giunone ſapeua, che ella era impedita da fati; perche, come quiui s'è detto, ella l'haueua vdito da Giouc: e ſe ben ella para dubitatiuamente dicendo, certo io ſono impedita da fati, lo ſa, perche comincia à conoſcere da gli effetti quello, che gli hà detto Giouc, eſſer vero, che verrà vna gente di Troia, che haurà la monarchia del mondo, che prima lo credeua, e non lo credeua, & era fra'l ſi, e'l nò, e per queſto dice quippe vetor fatis; [fatis] Dice Seruio, che tutte le coſe de gl'huomini ſono, ò per noſtra volontà, conte il fedele, & il rizzarſi, perche noi ſeggiamo, e ci rizziamo, ſecondo, che à noi pare; ouero ſono cauſate dalla neceſſità del fato, come è il naſcere, & il morire, che è per forza di natura, contra la volontà noſtra, ò almeno ſenza, che la noſtra volontà interuenga in queſto fatto, perche queſte coſe, e ſimili naſcono ſecondo vn'ordine naturale perpetuo, & immutabile: perche ſono per legge di natura, che mai ſi muta, nè mai varia, come ſi vede, ouero accaſcano per volontà di Dio, come è il naſcer ricco, & inclinato alla virtù, hauer bell'ingegno, e l'hauer de gradi, che ſono coſe, che ſono ſecondo l'voler di Dio; adunque poſſono ancora ſi fatti tormi il potere ſcacciar d'Italia il Rè di Troiani; poſſiamo ancora intendere queſto ſenſo così, che Giunone ſpeti di potere conſeguire queſto ſuo voto, poiche Pallade molto minor di lei potè gaſtigare i ſuoi nemici contro i fati loro. E però dice [Pallas ne exurere claſſem Argiuum, &c.] e adunque Pallade potè ardere l'armata degli Argiui, & ſar tanto male ſolo per eſſere ſtata ingiuriata da vn ſolo, io nò potrò fare il medeſimo contro i miei nemici? pure à me par miglior ſenſo il primo [me ne] queſta parola, ne, ſi mette ſempre nel ſecondo luogo; è vuol dire, ò poſſibile. Ter. Pamphylum ne hæc faceretè poſſibile, che Panfilo faceſſe queſte coſe? ſi può intendere ancora, che ella ſia ſemplice interrogatiua, come pur Ter. Egone illam quæ me, quæ non? &c. [Pallas] Minerua detta *ἀπὸ τοῦ πάλλω τὸ ἐπιτίθεμαι*. ab haſta, ò conciſſione: ouero perche ella animazzò Pallante Gigante. Vogliono i Poeti, che ella ſia Dea del lanificio, e di molte altre arti femminili: & oltre à queſto la fanno Dea della Sapienza, dicendo, che ella non è nata di donna, ma ſolo del capo di Giouc, e dicono, che vedendo Giouc non hauer figliuoli Giunone per eſſere ſterile, foſſe tanto

Ipſa Iouis rapidum iaculata è nubibus ignem,
Diſiecitque rates, euertitque æquora ventis.
Illum expirantem transfixo pectore flammas
Turbine corripuit, ſcopuloque infixit acuto.
Ast ego, quæ diuum incedo regina, Iouisque
Et ſoror, & coniux, una cum gente tot annos
Bellagero, & quiſquam numen Iunonis adoret
Præterea? aut ſupplex aris imponat honorem?

ſpeſſe volte il capo, che ne ſaltò fuori Minerua, con la qual fauola ci moſtrano, che la ſapienza viene in noi da Dio ſenza meſcolamento di coſe humane, ò corporee [claſſem] hà detto claſſe per generare e inuidia, perche per vna naue pone vn'armata per moſtrare, che più Pallade habbia poſſuto: così è intteodotta à parlar Venere: Natibus, infandum, amiſſis; nondimeno non però ſe non la Naue di Oronte, come ancora Oratio:

Me vel extremos Numidarum in Agros claſſe releget.

[vnius ob noxam] in queſti nomi, vnius, illius, ipſius naturalmẽte la lillaba di mezo è lunga: nondimeno ſi fà breue, quando biſogna, con quella ſcuſatione, cioè quando la vocale ſeguita la vocale lunga, la ſuperiore ſe toglie le forze, come è Inſula: Ionio, in magno: & ſub Ilio alto; & hoc murat accentum, perche nel parlar Latino, quando la penultima è breue, l'antepenultima hà l'accento; come qui; Vnius ob noxam, e per il contrario: Nauibus, infandum amiſſis, vnius ob iram prodimur [vnius ob noxam] per caſtigar vn ſolo, e queſto fù Aiace figliuolo di Oileo; potette adunque Pallade per gaſtigar vno rouinare vna armata, & io non poſſo gaſtigare i miei nemici per tanti diſpetti, & ingiurie fattemi: e proua, che Aiace non fece per far diſpetto à Pallade, per eſſer ſtinnamorato, e però meritaua ſcuſa, hauendo fatto quello per forza d'amore; contro al quale non'val contraſto, & i miei nemici mi offendono, & hanno offeſa volontariamente [Aiacis Oiti] queſto fù figliuolo di Oileo Rè de Locrij, ilquale eſſendo perſa Troia, & venutagli nelle mani Caſſandra figliuola di Priamo, che era fuggita nel tempio di Pallade per ſaluare la ſua honeſtà, non hauendo riſpetto nè à lei, nè al Tempio, doue ella ſi trouaua, la forzò; per queſto adunque Pallade nel tornarſene à caſa, nel mezo del mare lo ſommerſe, e gli arſe la naue con vna ſaetta, e queſta è la ingiuria, che Aiace hauea fatto à Pallade.

Ordine delle parole.

Vix] a pena [dabant vela] dauano le vele al vẽto, naui gauano, andauano [e conipe ctu] dal diſrimpetto [Telluris] della terra [Siculæ] della Sicilia [in aluntur] in mare [ieri] allegramente, e velocemente [& ruebant] e ſecauano, ſendeuano, ſolcauano in furia [ſpumas ſalis] la ſchiuma del mare, l'onde ſalſe [ære] colla prora foderata di bronzo, colle naui, ouero galee [cum] quãdo [Iuno] Giunone [ſeruans] ſerbãdo [ſub pectore] nel petto [vulnus] la ferita ricordandoſi delle ingiurie riceuute [hæc ſecum ſciliicet dixit] diſſe da sè le coſe ſeguenti [ne] è poſſibile [me] che io che ſono sì grande [deſiſtere] debba ceſſare [incepto] dall'impreſa, debba abbandonare l'impreſa [victam] eſſendo vinta, ſuperata [nec poſſe] e che io non poſſa [auertere] ſcacciare [Italia] d'Italia [regem Teucrorum?] il Rè de Troiani? [quippe] certo, in verità [vetor fatis] io ſono impedita da fati, i fati non vogliono [ne potuit] non poté [Pallas] Pallade [exurere] ardere [claſſem] l'armata [argiuum] de Greci [atque] & [iubmergere] affogare [ipſos] loro tutti [ob noxam] per caſtigo [vnius] d'vn ſolo [& furias] per le furie [Aiacis Oilei] d'Aiace figliuolo di Oileo.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[Me ne incepto] Argumento dal maggiore al minore; perche la pareua molto ſtrano, che ella, che era così grande, non poteſſe fare quello, che hauetia fatto vna molto minore di lei, e che ella haueſſe molto minor forte d'vna molto inferiore à lei; e per queſto l'ira ſua era molto maggiore, che difficilmente l'huomo ſopporta non hauere quella autorità, che hanno quelli, che non ſono da quanto lui; egli pare, che gli huomini, la forze, e gli Dei li facciano ingiuria, e però più ſi contriſta, e ſi duole [ne poſſe Teucrorum Italia auertere regem] e queſto più le daua faſtidio, che ella hauetia à fare con vna perſona, ſecondo lei vile, vinta, e diſfatta, e non haueua forza, non ſi farlo mal capitare, ma di leuar lo d'Italia, e però ſi penſaua eſſere ſuenturata, e vilipeſa da ogn'vno, che ſe ella haueſſe hauuto à fare con qualche grande ella non harebbe hauuto tanto dolore. E tanto più ſi doleua, perche ella vedeua, che Pallade haueua diſarto il ſuo nemico facilliſſimamente, e non hauendo forze da sè haueua adoperato le forze di Giouc: & ella, che era forella, e moglie di Giouc, non poteua vendicarſi di Enea, che gli haueua fatto tante ingiurie: e però ella ſeguitando il ſuo argomento dice: Aſt ego quæ diuum incedo, &c.

Senſi Allegorici, e Morali.

De ſenſi allegorici, e Morali qui non ſi dice altro, perche ſegue in queſto teſto la medeſima materia, che nel teſto di ſopra, che comincia Vrbs antiqua fuit; e per conſeguente la medeſima materia morale, & allegorica. E veroche ſi farebbe da dir qualche coſa de fati; che ſe ne diràin altro luogo più à propoſito.

[Ipſa iactata] iaculor ſignifica lanciare, & hà dentro propriamente, perche le facette propriamente ſi lanciano, ouero ſi ſcagliano, come ancora i faſſi [ignem] pone ignis per la ſaetta, perche di lei elce il fuoco [Iouis] perche le ſaette ſi danno à Giouc, e pare ancora, che'l ſuo lamento ſia magiore, parendo, che ancora Giouc ci habbia poſto mano hauendo

la

la lasciata doperare le saette per vendicarsi [rapidum] veloce, perche và velocissimamente: e se non fusse lo splendore dell'fuoco non si vederebbe: Cum rapidus sol nondum Hyemem contingit equis, cum præterit æstus sol, idest, velox [è nubibus] dice, che ella lo lancio da nugoli, secondo l'opinione de'Fisici, che dicono, che la saetta si genera dalla collisione, ouero sfropicciamento de nugoli, che fanno per l'agitatione de'venti, & è la saetta, secondo i Fisici, è vn vapor infocato solido, che casca impetuosamente: si genera in vn vapor grosso composto di cose contrarie, e diuerse; infiammato d'vn calore ardentissimo; spinto dall'impeto de venti, & de nugoli, & è quasi vna pietra infocata scacciata con impeto quà giù da noi per la violenza de nugoli. Di rado cade la vernata: perche per l'amor del freddo non si genera nell'aria il vapore, & ancora di raro la State ne'gran caldi: perche per amor del fecco, e fottigliezza dell'aria i vapori non si congelano ne'nugoli, ma sono consumati dal calore: però in quelle parti del mondo, che sono caldissime, e freddissime, di raro cascano saette, nella Italia ne cascano spesso, perche è temperata: e pui la Primauera, e l'Autunno percheè molti vapori si leuano, e vanno in aria, e si condensano, e diuentano saette. Et Arist. dice, che sono tre sorti di saette; l'vna che arde ciò, che tocca: la seconda, che è humida, non arde, ma fa diuentar nera la cosa, che tocca: la terza è chiara, e di mirabile natura; perche casa ui vino delle botti senza far loro alcuna rottura, ò fessura; e qualche volta rompe la botta, e fa indurire in modo il vino, che stà tre giorni, che non esce. Disfà, ouero distrugge l'oro nelle casse, ne'facchetti, & i vasi d'argento, & le casse, & i facchetti non hanno male alcuno, Abbruciano i corpi degli huomini, e non ardono i panni, che eglino hanno indosso. Vna donna Romana chiamata Martia fu percossa da vna saetta, e glidio grauida, e non hebbe mal nessuno, & il bambino gli morì in corpo: e per queste tre nature diuerse, che ha la saetta, i Poeti dicono, che ella e trisorcata [dilicetique rates] disfiscere, & disfare vna cosa, e farne più pezzi, e gettarla in quà, & in là, che'l volgar dice smembrare; & è disfectus quasi disfatto, e smembrato; disfece adunque Pallade con quella saetta la naue di Aiace, e ne mandò vn pezzo in quà, & in là per mare, accioche non se ne potesse più trouar semenza [rates] propriamente sono più navi, ò legni, accozzati insieme, e legati, che con essi si conducono le robe giù per i fiumi, che in Toscana si chiamano foderi, ma quì in questo luogo hà detto rates absolutamente in cambio di naues [euertit æquora ventis euertere, è voltare sottosopra in modo, che quella parte, che è di sotto, vada di sopra, così fece Pallade al mare: perche poich'ella hebbe disperso, e smembrata la naue d'Aiace, e gettata in quà, & in là in diuersi luoghi per lo mare, ella poi co'venti di Eolo volrò tutto il mare sottosopra, acciochè se alcuno fusse scampato, & andasse nuotando in sù quei pezzi, fusse dal moto dell'onde generato dalla furia de venti, mandato sottosopra, & affogato, acciochè non restasse alcun viuo de gli amici, e fauoriti del suo nemico; e questa così fatta vendetta generata nell'animo di Giunone, maggior dolore, e maggior impeto d'ira [æquora] æquor, significa proprio vna pianura, e perche l'mare è pari, & vguale come vna pianura, ouero campagna, per questo li chiama per similitudine æquor; donde le cose giuste si chiamano æquæ, cioè pari, piane, perche quello, che è giusto è piano, e non pende più da vna parte, che dall'altra, e però l'huomo giusto si chiama æquus, pari nell'operare, e diritto, e certo, non tendendo più da questo, che da quello, [illum] prende horà dalla vendetta particolare, ch'ella ha fatto sopra di lui proprio [illum] expirantem flammas turbine corripuit, scopulosque infixit acuto] vedere quanto fù crudele la vendetta di Pallade contro Aiace, che non le bastò hauerlo percosso con la saetta, & hauerli appicciato il fuoco nelle interiora, che ancora, mentre, che così ardeua, ella lo fece pigliare a vn nodo di vento, e con rabbia, & impeto crudelissimo, lo fece ficcare in vn scoglio durissimo, che pareua vn' animale infizzato in vno spidone[spirantem flammas] perche ardeua dentro, e per la ferita hauuta nel petto dalla saetta gettaua fuora la fiamma [turbine corripuit] corripere, è pigliar con furia vna cosa, e scagliarla, come fece lei del corpo di Aiace, che con vna furia incredibile lo fece pigliare a quel nodo di vento, e ficcarlo nel detto scoglio[turbine] significa proprio vn nodo di vento, che gira intorno, e rapisce la poluere, e ciò che troua in terra porta in aria con impeto, e qualche volta fà ritonare, che egli affonda de i nauili; i volgari buoni lo chiamano nodo di vento, a questa similitudine si chiama la trottola, ouero il paleo, con che giocano i fanciulli. [Ast ego, quæ diuum incedo regina, &c. questo è il suo grande scoppio, ch' essendo lei moglie, e sorella di Gioue, e Regina de gli Dei, non possa almeno quanto Pallade, e per questo l'ira fua diuenta maggiore [incendere] è proprio andare grauc, come vanno le persone grandi, di riputatione, & honore; ma qui lo pone à scambio di sum [losuque & soror, & coniux] i filici dicono, che Giove è il fuoco, & Giunone l'aria, & per che quelli due elementi per sottigliezza sono pari: per questo dissero, che Giunone è sorella di Giove, e perche l'aria è sottoposta al fuoco, per questo dicono, ch'ella è moglie di Giove; perche la moglie è soggetta al marito: Giove è così chiamato, perche giona, essendo, che nessuna cosa è che giouì a tutte le cose, che faccia loro maggior beneficio, che'l calore: onde i Greci chiamano Giove ζωογονητήν, cioè dal calore [vna cum gente tot annos bella ger o] vn sempre aggrauando la sua disauuentura, dicendo forse, che io ho da combattere con tutto'l mondo, ho sdo da superare vna vil nation, e non posso, e già con essa ho fatto tanti anni guerra [tot annos] perche si debba porre nell'eccessatiuo, e non nell'ablatiuo, fe ben Seruio non ci fà molta differenza, leggere nella mia Teorica nell'accusatiuo il capo del tempo, e l'intenderete [& quisquam numen Iunonis adoret præterea?] non dice solo, che ella non sarà nè adorata, nè riuerita da nessuno de Troiani; ma da nessun altro, e per questo è più grande la sfizza, & è vna l'interrogatione figurata quasi dicendo: è forse, che si troneràchi da qui innanzi riuerisca la maestà di Giunone, col quale parlare ella mostra maggiore sdegno, che se ella dicesse, e si troueràchi adori la maestà di Giunone da qui innanzi, e dice bene, che non si troueràchi l'adori, nè chi le faccia sacrificij per l'auuenire: perche non vincendo i Troiani suoi nemici hauendo fatto conessi tanta guerra, ella perderà il credito, perche si dirà, ch'ella non habbia potestà nessuna, non potendo superare i suoi nemici, e però bisogna leggere così, [& quisquam nomen Iunonis adoret præterea?] Douerà alcuno adorare da qui innanzi l'autorità di Giunone? cioè nessuno farà obligato adorarla: perche ella farà tenuta per persona mortale, & per Dea di nessun valore, & dice adoret, idest, adorare poterit, vel adorare debebit? aut voluerit? così qui che segue [aut quisquam supplex aris Iunonis imponat honorem præterea? cioè nessuno farà da qui innanzi, che gli paia di douer farle sacrificio; perch'ella hara perso il credito [imponat]idest imponere voluerit? come fù esposto di sopra [impunere honorem] è proprio sacrificare, perche i sacrificij si fanno per honorare gli Dei.

Ordine delle parole.

Ipsa]ella Pallade]iaculara]hauendo lanciato, fagliato[è nubibus] da nugoli[ignem]il fuoco, la saetta[Iouis]di Giove [rapidum] veloce[dilicet rates] imembrò la naue, egettò in pezzi in quà, & in là per il mare[euertit æquor]a mando sottosopra[æquora]il mare [ventis]co'venti[corripuit illum]e prese lui, cioè Aiace [expirantem flammas] che getta fuori la fiamma [pectore transito] del petto passato dalla saetta [turbine]con vn nodo di vento[que]e[infixit]lo ficcò, infizzò [scopulo acuto]in vno scoglio acuto [at ego]ma io [quæ incedo] che sono[regina diuum]regina de gli Dei[& soror]e sorella, [& coniux] e moglie[Iouis]di Giove[bella gerò]e guerra [tot annos] tanti anni[vna cum gente]con vna gente solo, [& quisquam]e chi[præterea]da qui innanzi[adoret]douerà, ò porrà adorare[numen]la deità, potestà, maestà [Iunonis]di Giunone[cioè nessuno mi vorrà adorare, perche haurò perso il credito, non hauendo superato i miei nemici, con chi io ho fatto guerra tanti anni [aut] ouero[quisquam]chi[præterea]per l'auuenire [imponat] potrà, ò douerà porre[aris]in sù li altari[Iunonis]di Giunone [honorem] i sacrificij[cioè nessuno gli porrà, che non si troueràchi voglia far sacrificij a vna Dea, che paia di tanto picciola autorità.

Luoghi rettorici.

Dilicet rates] questa è vna esaggeratione, mostrando, che Pallade per gastigare vno solo, ne hà fatti capitare male molti, & ella non può gastigare vn solo per vendicarsi di tante ingiurie: & adorna questo luogo con colore rettorico.

Sensi Allegorici.

Quì nò è altro senso allegorico, perch'è tutta vna medesima materia da Vrbs antiqua, infin qui, & è tutta vna medesima allegoria.

[Talia flammato] Di'correndo da se la Deale cose dette di sopra, e rivoltandosele nell'animo pieno di ira, e di rancore, n'andò in Eolia patria de'venti, doue era Eolo loro Rè, per hauer aiuto da lui, doue arriuata ella gli parlò nel modo, che voi vdirete ne'versi, che sono sotto questi, qui Vergilio scriue i luoghi de'venti, e come sono gouernati da Eolo.

Talia flammato secum Dea corde volutans, Nimborum patriam, loca fœta furentibus Austris Æolium venit: hic vasto rex Æolus antro Luctantes ventos, tempestatesque sonoras Imperio premit, ac vinclis, & carcere frenat. Illi indignantes magno cum murmure montis Circum claustra fremunt, celsa sedet Æolus arce, Sceptra tenens, mollitq; animos, & temperat iras, Ni faciat: maria, ac terras, cœlumque profundum Quippe ferant rapidi secum, verrant q; per auras.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Talia flammato corde] di sopra ha detto, ibi accensa, diuper Dea, Talia flammato corde; perch'è più efficace in infiammato, che accesso, e perche chi è accesso d'ira d'vna ingiuria, pensando, si accende più, cioè s'infiamma, e diuenta più irato; però hà detto, corde flammato[volutas talia] volutare è raggirarsi per la fantasia qualche cosa discorren-

do la metafora presa da questi, che vogliono cõsiderare bene vna cosa, che pigliano in mano, e la vauno voltando di sopra, e di sotto, guardandola bene per hauerne cognitione vera [nimbarum in patriam loca fæta furentibus austris] loca fæta, i. plena, vt fæta armis, [furentibus austris] cãlo materiale, che si dichiara nella Teorica della lingua volgare, e latina nell' ablatiuo nel suo c. [austris] è vna figura vsitata da Vergilio, perche hà posto la specie per il genere volendo dire fæta ventis, intendendo, ch'ella fusse piena d'ogni sorte di venti, e non solo di venti australi, ma volle dire austris per schifare quell' asprezza, ch'era à dire furentibus ventis, & Ennio disse furentibus ventis, & forse Vergil. lo vidde, & non volle dire Æoliam venti] questi è la patria de'venti, dice Seruio, che questo sono noue Isole, che sono dietro allo stretto di Sicilia; e sono chiamate Eolie da Eolo Rè, & i poeti fingono, che sia Rè de'venti. Mio pensiero, che Seruio habbia detto sette, e non noue, e che sia errore de'Librari, perche Plinio, e Strab. Geografi ottimi dicono, ch'elle sono sette, e tutte sette hanno il lor nome particolare, & la prima si chiama Lipari, da Lipari figliuola di Ausonio, ch'essendo cacciato d'Italia da fratelli, se ne andò ad habitar là, & Eolo tolse per moglie la sua figliuola, e diuentò padrone di quel luogo. Lipari anticamente fu chiamata Longina. La seconda si chiama Hiere, e già si chiama Teresia, hà vna montagnuola, che di continuo la notte gettaua fiamme di fuoco, credo, che ancora ne getti il giorno, ma non si veggono come la notte per lo splendore del Sole; la terza si chiama Strongile molto piena di fuoco se gli stà per trarre il vento Austro; se stà per tirare Zefiro, ella getta fuligine, e fumo mescolato con fuoco; la quarta ha nome Didime; la quintaEricussa; la festa Fenicussa; la settima Enonimos [austris] idest ventis. Dice Arist. nella Meteora, che'l vento è vn vapor secco, risoluto dalla terra, cumposto con qualche virtù celeste. Auerroe dice, ch'egli è vn vapor freddo, e secco, risoluto dalla terra, e dell'acqua, per il calore, perch'egli spinge con quella vehemenza, che ogn'vno sà, all'aria chiamasi vento, perche viene, e non soffia; ouero per la vehemenza, che è in lui, i venti sono quattro principalmente nominati dalle quattro parti del mondo. Dall'Oriente Equinottiale viene il vento, che si chiama Subsulano. Da Settentrione, Vulturno, così chiamato dal voltare, che si fà de nugoli. Da mezo di vien Euro, così chiamato, perche soffia largamente: questi sono caldi, e secchi, perche stanno assai sotto l'Sole: e come dice Anerroe, la mattina fu'l fare del giorno sono salutiferi, perche vengono dall'aria temperata. Da ponente Equinottiale vien Fautonio, e così si chiama, perche fauorisce tutte le cose, che nascono: a cauto a questo dalla banda di Settentrione è Circio. Zefiro dalla banda d'Austro; questi sono freddi, & humidi temperatamente, perche'l Sole stà poco in Ponente, e per questo non gli può molto scaldare, nè molto seccare, e però sono freddi, & humidi, la sera in sù tramontar del Sole sono sani. Da mezo giorno viene Austro, così detto, perche egli conduce l'acqua; a lato a questo in verso Leuante è il vento Noto, così chiamato dall'humore. Africo dalla banda d'Occidente, questi sono caldi, & humidi, e fanno piouere, e generano tempesta in mare; sono mal sani, e fanno i corpi graui, fiaccano gli spiriti, gonfiano la testa, e fanno molti altri mali: il vento Coro dalla banda di Ponente, è freddo, e secco; sà il corpo forte, fano, purga il corpo, fa gli spiriti sottili, fortifica la virtù del digerire, e di tienere il cibo. De venti ci farebbe da dire di molte altre cose, che io lascio, perche comento Verg. e non narro l'historia de'venti, nè d'altro, se non quanto fà al proposito nostro, qui per dire il vero lió vn poco passato i termini, però questo basti: veniamo hora alle fauole, che nesingono i Poeti, che non è fuori affatto di questo proposito. Dicono i Poeti, che i venti sono figliuoli di Astreo, e dell'Aurora, i quali essendo concitati da Giunone per il nascimento di Epafo, Giove gli quietò, secondo, che dice Lattantio. Teodonto disse, che eglino erano stati concitati dalle furie, e per questo Giove li cacciò di Cielo, li quali essendosene andati per lo mondo mandauano ogni cosa sottosopra, Giove gli dette in guardia a Eolo, e li fece sudditi suoi [hic] a scambio di illic, come ancora:

Sed pater omnipotens speluncis abdidit atris,
Hoc metuens: molemque, & montes insuper altos
Imposuit, regemque dedit, qui fœdere certo
Et premere, & laxas scire dare iussus habenas.
Ad quem tum Euno supplex his vocibus vsus est:

Iuno fera, & semper Ioui

[Rex Æolus] dicono, che Eolo è Rè de'venti per la causa detta di sopra, e dicono, che fù figliuolo di Giove, e di Sergeste figliuola di Troiano, e gli danno dodici figliuoli fra maschi, e femmine, dette le figliuole a figliuoli per moglie, questi furono fanno, perche sono dodici venti, de'quali essi dispongono a terra a fare il frutto, e se la preparano a riceuere la virtù del genere i frutti [vasto antro] è cosa naturale, che ne'luoghi concaui, come sono le spelonche sieno venti [ludantes] non fanno altro i venti là dentro, che di cercare d'vscir fuori, e tutto di combattono fra loro, che paiono vn branco di porci [tempestate fœ; sonoras] epiteto proprio delle tempeste, che fanno per l'aria cruciare da'venti [imperio premit] gli tien sotto coll'imperio, ch'egli hà sopra di loro: perche premere è stringere, onde manu prensatio, è premere, imperare, e costringere con l'imperio, e comandare, e farsi vbbidire, e tener sotto [ac vinclis, & caterere fræna] perche non solamente basta a Eolo hauer poter sopra diloro, ma ancora gli tiene in prigione, e questo non è tanto, che ancora gli tiene in prigione legati, perche altrimente non farebbono à fuo modo, che sono come bestie sfrenate fenza legge alcuna, lasciandosi gouernare solo dall'appetito [carcer] num. fing. è la prigione, detto quasi arcer ab arcendo, carceres num. plur. significa le mosse, cioè il luogo, doue stanno i caualli, che corrono al palio, quando si dà il cenno con la tromba, ò con qualche altra cosa, che corrano. Benche Verg. non offerua questa regola, e però dice, ruunt que effusi carcere currus, ecco, ch'egli vsa il singular per il luogo delle mosse [fræna] frenare, è mettere il freno, come si fa a'caualli, accioche con quello il caualcatore si faccia vbbidire; ma Eolo adopera per freno la prigionia, e le catene, che poco gli giouerebbe metter loro la briglia [illi indignantes magno cum murmure montis circum claustra fremunt] apertamente si vede come fanno alla lotta, e contendono fra loro [ritemit circum claustra] e'sprime la natura de'venti, ch'essendo in luoghi stretti rinchiusi fanno vn strepito grandissimo, claustra sono luoghi fortati detti da Claudo, is, che significa serrare, e però i luoghi de'Frati, che sotto serrati si chiamano claustra, cioè chiostri in volgare [magno cum murmure montis] con gran mormotio del monte, che è sopra la caucina, perche facendo strepito per la spelonca, cosi eccessiuo, il monte ribomba, e fà vn mormorio grandissimo [cella sedet Eolus arce, sceptra tenens, mollitque animos & temperat iras] Eolo come loro Rè stà in vn'alta rocca sopra la spelonca, e con bacchetta in mano gli minaccia, gli gastiga, e mollifica, e tempera la lor superbia [cella arce] dice questo, perche meglio i vèti si tengono ne'luoghi alti, che bassi [sedet] è bene egli siede, non per questo egli stà in ozio, ma hà cura di loro, che non faccino qualche male, & in vn'altro luogo fà il medesimo.

Turmus fecreta valle fedebat.

[mollitque animos] mitiga i venti, e pone animosa scambio di venti: & in vn'altro luogo.

Quantum ignes animaque valent. idest venti. & Oratio.

Impellunt animæ lintea Thraciæ.

ha detto mollit, per mostrare, che i vitij naturali dell'animo ti possono bene mitigare, ma non già leuargli via [& temperat iras] temperare l'ire, perche non possono questi vitij naturali in tutto leuar via, però Cicerone a Quinto suo fratello scriuendo disse, Neq; ego concrendo, quod fortasse tum in omni natura, tum in nostra ætate difficile est mutare animũ, & si quid est penitus in situm, subito euellere [ni faciat] mostra, che egli è tanto grande l'insolenza de'venti, che se Eolo non gli tenesse così a freno, rouinerebbono il mondo, e porterebbono seco per l'aria, il mare, e la terra, e'l Cielo [ni faciat] à scambio di ni faceret] gli elementi sono quattro: terra, acqua, aria, e fuoco, ha detto, che i venti rouinerebbono la terra, il mare, e l'aria, e non il fuoco: perche i venti non possono sopra l'aria, doue è ogni cosa quieta [cœlumq; profundum] i. aerem: e pone il Cielo a scambio d'aria, così fa Lucretio, doue dice: In hoc cœlo qui dicitur aer: [ferant rapidi con furia porterebbono via quasti detti elementi [per auras] per l'aria, cioè per il luogo doue è l'aria, che tirando seco l'aria non possono tirare gli altri elementi, se non per il luogo doue è l'aria, e fare vn mescuglio d'ogni cosa [verrantque] verrere è proprio si tacsinar di dietro, adunque i venti non solo porterebbono via gli elementi detti, ma se gli straccinerebbono dietro per il luogo dell'aria; donde è detto verticulum, liche è la rete con che si pesca, che si straccina per i fiumi, che si chiama ghiaccio aperto, a differenza del ghiaccio tondo, il verso si declina verro, verris, verfi, & il participio fa verfus, e però. Et versa pulvis inscrib. tur, hasta, ideſt, tracta [fed pater omnipotens, &c.] dice, che dubirando di Giove, che non rouinassero il mondo, gli serrò nelle dette prigioni, e sopra messe monti altissimi, e grandissimi, e dette loro vn Rè, che gli gouernasse, e gli causasse d'bisogni di prigione, e gli lasciasse andare secondo che gli fusse ordinato [pater omnipotens] Giove chiamalo omnipotente, perche Iddio può fare tutte le cose, che per loro natura si possono fare, e però è nato il prouerbio, hoc solo posse priuantur Dijyt facta infecta reuenire, perche per sua natura vna cosa fatta, non può essere, che non sia fatta, e però Iddio non può fare, che non sia fatto quello, che è fatto [Abdidit] abdere, e nascodere, e serrare in luoghi secreti, come fono le prigioni de'venti, e però dice [speluncis atris] in luoghi scuri, bui, [hoc metuens] per che egli hauesse paura di se, ma dubitaua del male, che poteua intenuenire al mondo, & a gli huomini [hoc metuens] temendo di questo detto, che i venti non facessero questo di tor dine [molemque, & montes] e sopra queste prigioni buie messe monti grandissimi [moles, & montes] idest, molem montis, & è vna figura chiamata Endeadis, come è ancora parersi libamus, & auro, ideſt, pateris auceis] sedere cetro] significa legge, e pace, qui significa legge, è detto fœdus da fecialibus; cioè sacerdoti, per mezo de'quali si fanno i patti, ouer amente

è detto

è detto dalla troia percossa con la fede, cioè lapidata con sassi, e mor-
ta, come lui proprio in vn'altro luogo, & cæsa iungebam tedera por-
cas, [& premere, & laxas scirctdare iussus habenas jta nella metafora
e per questo ha detto, iussus, perche da se Eolo non fà nulla, perche
se egli hauesse questo impetio di comandare a'venti, fecondo, che a
lui paresse, egli farebbe maggior di tutti gli Dei: perche a sua posta
egli potrebbe confondere, e profondare gli elementi, ma non può
fare se non quanto gl'è di dinato: e però Eolo proprio può dir di sotto al-
la Regina dice, Mihi iuſta capeſſere tas eſt, &c. [habenas] ſono le re-
dini, ò corregge: che si tengono in mano, che sono appresso al fre-
no: e si chiamano habenas ab habendo, perche si tengono con le
mani [laxas] lente, lapſus, a labor, ris, ſignifica il ruſlo, e si pone sotto
vna cosa che si fà andare, lassus stracco ſignifica, hora veniamo all'
ordine delle parole.

Ordine delle parole.

[Dea] la Dea [volutans] raggirandoſi, conſiderando [talia] tal cose
dette [corde flammato] nel suo cuore, cioè animo infiammato d'ira
erudele [ſecum] da se ſteſſa [venit] venne [Æoliam] in Eolia [pa-
triam] patria [nimborum] de'venti, e de'nembi [loca] che sono luo-
ghi [ſceta ipſenij] furentibus auſtris] dei venti furiosi [bie proilic] quiui
[Æolus Rex] Eolo Rè [premit imperio] preme coll'Imperio, co-
manda, tien sotto, [ſi ſa vbbidire [vaſto antro] in vna grande spelonca
cioè gli tiene [luctantes ventos] i venti che combattono, e ti sforza-
no d'vscir fuori di quella gran cauerna [que] e [tempeſtates ſonoras]
le orrisone, & horrende tempeste, e procelle [ac] [trænas] le raffrena
[carcere] con la prigione, le fà stare in prigione ischiate, e così le do-
mà [ac vinclis] e con le catene, perche si tiene in prigione incatenate
[illi] loro [indignantes] sdegnati per stare in prigione legati [fremitu]
fanno strepito [circum claustra] intorno a questi luoghi dove sono rer-
rati [cum magno murmure montis] con gran mormorio del monte,
perche fanno tanto strepito per vscire, che tutta la cauerna insieme
col monte ribomba [Æolus] Eolo loro Rè [ſeder] stà a sedere, e gli
guarda [celſa arce] nell'alta rocca [ſceptra tenens] tenendo in mano
la bacchetta regale [que] e [mollit animos] mollifica i venti, gli addol-
cisce, e mitiga la lor ſuperbia [& temperat iras] e tempera l'ire, e la
furia loro modera, [ni faciat] e se non facesse così [quippe] certo
senza manco, al sermo [rapidi loro veloci, e rapidi [ferant ecum...]
porterebbono seco [verrantque per auras] e si straicinerebbono die-
tro per l'aria [maria] il mare [terras] la terra [cælumque profundum]
e l'aria [ſed] ma [pater omnipotens] il padre Giouc, che può fare ogni
cosa possibile per sua natura [metuens hoc] hauèdo paura di questo
che non dissipasse il mondo [abdidit] gli nascose, gli ficcò [ſpelun-
cis atris] in grotte, spelonche scure, buie, come s'è detto di sopra [in-
ſuper imposuit] le sopra queste spelonche pose [molemque, & montes
[ingentem montis] monti grandi eſterminati [altos, & ait] suor di mo-
do, que [dedit regem] dette loro il Rè [qui] che, il quale [fœdere
certo] con la legge certa [et ligi, che fecondo vno ordine datogli
[inſtus] se [ſen ...] con tagli conuenuto [ac] [ſciret] egli sapesse [, & pre-
mere] e strigne [...mas] le briglie [& ſcire] e sapesse [dare laxas]
darle tente, allentarle, [ad quam] al quale Rè, cioè a Eolo [tum] Giu-
none [ſupplex] supplichevolmente, humilmente [via eſt] vsò [his vo-
cibus] queste parole parlò così.

Senſi Allegorici, e Morali.

[Talia flammato secum Dea corde volutans] di sopra habbiamo
detto, che per Giunone s'intende l'ambitione; e perche se n'è detto a
baſtanza, & assi diligentemente, non starò a replicarlo. Vedendo
adunque Giunone la causa sua posta in difficil luogo, come disperata
ad ogni rimedio, si ricorre, lei proprio sola ne va in Eolia patria de'vēti,
per vedere se Eolo Rè loro, che mandi i vēti in mare a sommer-
gere i nauj de' Troiani l'ambitione è de' piu cattiui, ò il piu cattiuo
affetto, che sia nell'animo dell'huomo, perche come s'è detto, egli è
cagione, che non si lieua dal male, nè si dà al bene. Và a trouare Eo-
lo senza offeruare alcun decoro, nò guardando ad grado suo, perche
l'ambitione come l'altre passioni dell'animo, fanno l'huomo inſania-
to, e lo fanno operare senza hauer rispetto al grado suo, e non gli
danno tempo, che possa conſiderare se la cosa è honesta, ò disonesta,
gli fanno fare ogni cosa senza ragione, e però bisogna, che noi ci
guardiamo dalle passioni dell'animo, che ci acciecano, e quasi leua-
noi l'ume naturale, e ci fanno quasi perdere l'intelletto, e diuentare
poco meno, che animali irrationali senza alcun discorso. Vedi Giu-
none Reina de gli Dei, moglie, e sorella di Giouc, senza rôsiderazio-
ne dell'honestà, del grado, del decoro, ne và a trouare vno, ch'è suo
seruitore. Là aduque l'ambitione queſto così brutto disordine. E
perche voi intendiate bene questa moralità, e diuin concetto di que
ſto grandiſſimo, e dottiſſimo Poeta, vi narrerò cerie coſe, che bisog-
gna, che voi sappiate innanzi, che io seguiti più oltre. Però hauete da
sapere, che Iddio dette all'huomo la mente, con la quale noi discor-
riamo, contempliamo, & intendiamo; laqual mente i Platonici prin-
cipalmente, & i Filoſofi Christiani, la fanno di due sorte, e vogliono,
che vna sia mente inferiore, che loro chiamano ragione, e l'altra
ſuperiore, che chiamano intelletto. E però Auiceuna disse, che l'ani-
ma nostra haueua due vili come Giano, accioche con vno noi con-
ſideraſſimo le coſe alte, e diuine per mezzo della sapienza, e con l'al-
tro per mezzo della prudenza noi conſideraſſimo le coſe mortali del-
l'attioni humane: Diuideſi adunque la mente nostra in due, in ſa-
pienza, cioè in mente ſuperiore, con la quale noi conſideriamo le
coſe immortali; & in prudenza, cioè in mente inferiore, con che noi
discorriamo le coſe del mondo. Queſte, cioè la sapienza, e prudenza
sono simili alla moglie, & il marito, che come la moglie vbbidisce,
& il marito comanda, così la ſuperiore gouerna l'inferiore, e l'infe-
riore non esce della regola datagli dalla ſuperiore, volendo far bene
l'ufficio suo: così adunque stà la mente nostra datoci da Dio. Ora per
Eolo Vergilio intéde la parte della mente inferiore, cioè la ragione
e per Nettuno la mente ſuperiore, cioè l'intelletto, per il mare l'ap-
petito, outero il ſenſo, per Giunone l'ambitione particolarmente, per
li venti gli affetti, e paſſioni dell'animo. Volendo adunque Giuno-
ne, cioè l'ambitione nostra torci da qualche buon proposito, ne và a
trouare Eolo, cioè la ragione, ouero la parte della mente inferiore
detta, e la perſuade, ch'ella si tiranaga dal suo proponimento, & attē-
da a gl'honori, mostrandogli quanto sieno le grandezze degli hono-
ri, e quanto sieno degne ella, cioè Eolo debba di lieua stà, & essendo padro-
ne de'venti, cioè delle perturbationi, subito apre le porte de' prigioni, e
gli lascia andare per mare, cioè per l'appetito, e genera la tempesta
marina nel mare, e lo fà tràquillo tutto perturbato, e pieno di paurē-
to, e d'errore, che per dire il vero non è la più spauentosa cosa, che
vn'animo perturbato, & infuriato. Nettuno, cioè l'intelletto, que-
ro mente ſuperior nostra, vdito il gran rumor de' vēti, cioè degli af-
fetti dell'animo nostro, e veduto così perturbato tutto il mare, cioè,
l'appetito nostro per l'immoderate perturbationi, chiama a se i ven-
ti, e dice loro vna gran villania, e gli fà ritornare nelle loro prigioni,
e riduce il mar quieto, cioè l'appetito nostro, hauendo mitigato i vē-
ti, cioè le paſſioni dell'animo, e ridottogli ſott'il gouerno della ragio-
ne. Fingono, che Eolo sia stato messo al gouerno de' venti da Giouc
con queſto, che secondo la volontà di Giouc, egli gli ſciolga, e cauì de
prigione, e riſtringa, e rallarghi secōdo, che a Giouc pare. E però egli
stà nella rocca alta, tenendo in mano la bacchetta, mitigando la fu-
ria loro, che se non facesse così, i venti rouinerebbono tutto il mon-
do, cioè le perturbationi spauenterebbono l'anima nostra facendo
adunque Eolo a modo di Giouc, e non vsendo dalla sua regola, l'a-
nimo stà quieto, ma quando egli ſi lascia perſuadere alle piacevolez-
ze di Giunone, cioè all'ambitione, ouero d'altri affetti, e non gouer-
na secondo l'ordine di Giouc, subito nascono i venti, e le perturbatio
ni in mare, il rompimento delle naui, le fouuentioni delle genti, i
gridi de' marinari, gli ſtridori de' ſorgenti, e di tutti gli altri disordi-
ni, e mali, che nascono ne' naufragi. Non voglio mancare in que-
ſto luogo di dirui la diuiſione, che fà Ariſtotile dell'anima, sopra la
quale casca benissimo questa allegoria. Dice adunque, che l'anima
nostra è parte rationale, e parte irrationale; la rationale è l'intellet-
to, la irrationale è parte in tutto irrationale per sua natura, nè può
mai esser rationale: e questa è quella parte, che chiama potenza ve-
getatiua; parte è rationale, non per sua natura, ma in quanto, ch'el-
la è obbediente alla ragione, cioè all'intelletto; però l'anima nostra è
parte rationale per natura, ch'è l'intelletto, parte irrationale in ogni
modo, ch'è la potenza vegetatiua, che non è capace di ragione in
modo alcuno, e parte, che non è rationale, se non perche ella obbe-
disce alla ragione, e questa è la potenza ſenſitiua, ouero appetitiua,
la quale muoue l'huomo, e lo fà operar, quando bene, e quando ma-
le; l'anima nostra viene a esser la mente detta di sopra l'intelletto la
mente ſuperiore: la rationale per partecipatione della ragione, la
mente inferiore, cioè il ſenſo, ò potenza ſenſitiua: ſpone poi Ariſto-
tile gli affetti parte nel concupiſcibile, e parte nell'irascibile, che
muouono la parte irrationale per sua natura, ma rationale per par-
tecipatione, ch'è Eolo, l'intelletto Nettuno, le perturbationi i ven-
ti, come si è detto di sopra: questa allegoria pigliasi infino a che Net-
tuno caccia i venti di mare, però tenete a mente, che poco si dirà in
questo ſpatio, di cose appartenenti alla moralità.

[Eolo] Essendo la Dea Giunone attruata a Eolo, gli dice, ch'egli man-
di i venti in mare, e mandi sotto sopra le naui de i Troiani, & acciochè egli
lo faccia, gli mostra l'honestà della sua dimanda, e gli promette vn premio e-
quiualente alla sua dimanda, ch'è di dargli per moglie Deiopeia, ch'è la più

Aeole (namque tibi diuum pater, atque hominum rex
Et mulcere dedit fluctus, & tollere vento)
Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat aequor,
Ilium in Italiam portans, victoſque penates.
Incute vim ventis, submerſasque obrue puppes:
Aut age diuerſus, & dissice corpora ponto.

bella ni'esa, ch'ella habbia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Æole] chi sia Eolo, se n'è detto af-
fatti di sopra [tibi pater diuum, atque ...
hominum Rex] proprio Giouc, ch'è pa-
dre de gli Dei, e Rè de gli huomini;
per

perche li Dei sono immortali, e chi è immortale; bisogna, che sia nato di vn' altro immortale, che chi muore come gli huomini, non è figliuolo di Giouè: chiamolo ancora padre de gli Dei, per mostrare la sua maggioranza, perche tutti sono sottoposti a Giouè. Chiamalo Rè de gli huomini, perche è padrone loro, e lui gli regge, e gouerna; non lo chiama padre de gli huomini, perche essendo gli huomini mortali, nò possono hauer per padre Giouè, che mulcere de dit fluctus, & tollere vento [bene perche l'vna cosa dipende dall'altra, che hauendo autorità da Giouè di placar il mare, ancora ha potere di perturbarlo; perche essendo padrone de' venti, può co'venti generare in mare bonaccia, e co'ventilo può fare tempestare [mulcere] e mitigare, raddolcire [tollere vento] e alzare l'onde, e fatte toccare al Cielo [fluctus] sono i cataltoni, quoro l'onde matine, & ancora de' fiumi detti, da fluo, is, onde fluctus [gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat quor] comincia a narrare a Eolo i suoi guai, dicendogli, che in Italia vengono i noi nemici [gens] dice forte gens per schieno, cioè vna gentaccia, vna canaglia, mia nemica, che vuole male a me, e cerca di farmi ogni dispetto, e questo diceua per accéder pia Eolo a far sua vendetta, che s'e la fusse odiata da qualche popolo nobile, non le parebbe tanto stranoma... l'hauere per nemica vn canaglia troppo cuocena [inimica mihi] inimica a me, cioè, che sono mughe, e sorella di Giouè, e Regina de gli Dei: ma non espresse queste circonstanze per non parere arrogáte, ma nell'animo sua non voleua inserire altro [gens] questa paroia significa vna nation e, & vna famiglia, e però possiamo ancor dire, riferendola a Troiani, & a Enea, cioè la natione, & alla famiglia, che manighi per il mare d'Italia vna nation e fua nemica referendola a Troiani, ouero vn a famiglia fua nemica, e ricercádola a Enea. E forse nò volle nominare, nè Troiani, nè Enea per nome propriamente, perche per l'odio, ch'ella portaua loro nò gli pa tina l'animo di nomi. nargli; ouero perche s'ella hauesse nominato Enea, forse Eolo gli harebbe detto di nò voler farlo, che nò harebbe voluto andar cótro Enea nipote di Giouè. Però, ò per l'vna, ò per l'altra cagione tace i nomi particolari, e si serue dell'vniuersale [Thyrrenũ quor] mare Tirreno si chiama da certi marinari Tirreni, che si gettarono in questo mare per questa cagione. Dicono, che etsè lo addormetaro Bacco nel suo legno i marinari passádo lo videro, e lo presero, e messero in nauis; doue stato vn pezzo, si destò, e dimandato doue lo volessero mettere, gli risposero, doue tu vuoi. All'hor Bacco disse, menami all'Isola di Naso, i marinari ridendo di volerlo fare, voltorno le vele in altra parte per ingánarlo: Bacco auueduto dell'inganno, subito cauò fuor certe tigre, a lui ficrate, e le messe loro al viso perche spauentati i marinari si gettarono in mare. E così da questi hebbe il nome di Tirreno [nauigat quor] questa è vna figura Greca, doue è tacitura la preposition; perche si dice, nauigo per æquor, e non nauigo æquor, & in vn altro luogo, dice terram, mare, fydera iuro: doue manca per... Questo mare è vicino all'Italia, e però Giunone affetta Eolo, quasi dicèdo, se fon qui, perche funo per il mare Tirreno, il mar Tirreno è il termine d'Italia dalla banda di mezo di, perche l'Italia hà questi termini. Di Leuante ella hà per termine il mare Ionio. Da Occidente le Alpi, & il fiume Varo. Da mezo dì il mare Tirreno, che si chiama il mare di sotto. Da Settentrione il mare Adriatico, che si chiama il mare di sopra; però è detto i Troiani per il mare Tirreno, venendo conseguentemente a esser molto vicini all'Italia [Iuum in Italiam portans] le cose di Troia tutte co luce in Italia per fare di nuouo vn'altra Troia. E questo dice cò vn certo odio, quasi mostrando a Eolo la ostinatione loro, che vengono a rifar Troia in Italia, che gli Dei non hanno voluto ch'ella fusse [victo que penates] dice, che conducono ancora i loro Id di, ma gli chiama vinti, cioè di nessun valore, acciochè Eolo non habbia paura a offender gli [penates]. dice Cicne la, della natura de gli Dei, che gli Dei penati fono detti da questo nome penu, che significa tutte le cose da mangiare, ouero fono così chiamati, perche penitus insident, cioè perche di continuo stanno fermi, e per questi si Poetiano cerca gli chiamano penetrales. Macrobio nel 3. de' Saturnali dice, i penati fono quelli per mezo de' quali noi spiramo, & habbiamo il corpo, e la ragione dell'animo, il Nominativo singulare è penus, & alcuni dicono penatis. Varrone dice, che Dardano conduste gli Dei penati di Samotracia in Frigia, e di Frigia Enea in Italia: l'opinion è che fi hà di questi Dei è tanto varia, che nò se ne può sapere la verità [incute vim ventis] ecco quello, ch'ella vuole da Iui, ò che egli faccia violenza a Troiani co'ventí, ouero che dia forza a'venti maggior di quello, ch'egli no hanno, perche si può esporre, incute vim ventis, tinitce vim ventis, e così venti, è dattiuo, & vuol dire dà forza a venti, ouero, incute vim ventis, i Troianis, cioè fa violenza co'venti a Troiani, e così ventisè abtuito, e significa lo strumento, del quale si ragiona nell'ablatiuo della nostra teorica della lingua, vedere qui quel che nerfaique obrue puppes] obscure, è cuoprire coll'onde le nauisi, fubmergere è affondare, non dimeno Giunone dice prima, che Eolo le cuopra coll'acqua, e poi le affondi: diremo adunque, che si fa la figura Hteron Proteron dichiarata innázi, ouero, che

Sunt mihi bis septem præstanti corpore Nymphæ:
Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeium
Connubio iungam stabili, propriamque dicabo:
Omnes vt tecum meritis pro talibus annos
Exigat, & pulchra faciat te prole parentem.

essendo adirata Giunone per la stizza nò offerui l'ordine del parlare, e così fia confusa [puppis] è la parte di dietro della naue, ma pone la parte per tutta la naue [aut agediuersas] cioè se tu non puoi sommergerle in mare, come io desidero, almeno mandale vna in quà, e l'altra in là, tanto discosto l'vna dall'altra, che non si possino più ragunare insieme, e non l'habbiano ardire di venire in Italia [& dilipe corpora ponto] non solo voglio, che tù mandi tutto a trauerso le nauj, ma ancora gli huomini, e però dice, corpora, intendendo i corpi, cosi degli huomini, come de'legni; ei và diminuendo la fua dimanda, non perche ella non fapesse, che Eolo in quàto alla fua forza harebbe potuto fommergere tutte le Nauj in fieme o Troiani, ma sapeua, che i fati non voleuano, che per questo dubitaua che Eolo non potesse mandare ad effetto quanto ella desideraua, e per questo ella dice, che almanco gli mandi dispersi in modo per lo mare, che nò si possino mai più ragunar insieme [fuat mihi] promette a Eolo quello, ch'ella gli donerà, se egli le farà questo piacere [sùt mihi] il medesimo è, habeo Nymphas, che sunt mihi Nymphæ [bis septem] i. quatuor decim: perche septem congiùto con bis, che vuol dir due volte, significa quattordici [nymphæ] di questo ne hò detto nelle allegorie: vedete quiui [præstanti corpore] di bella persona, perche prestare vuol dire state innanzi agl'altri, & esser da più, e però quando si vuol dire, che vno è eccellente in vna cosa, ò hà vna cosa eccellente si dice, vir præstans in hac re; ouero est vir præstanti ingenio, ant virtute; haueua adunque Giunone quattordici ninfe d'vna persona bellissim, cioè prestante, che superauano ogni persona bella [quarum] di queste quattordici gli promette per moglie Deiopeia, ch'è la più bella di tutte: questa è vna gran lode di bellezza, ch'ella fia tanto bella, ch'ella supera ciò fia fua bellezza quelle, che sono bellissime [cónubio iungam stabili, propriamq; dicabo] considerate quante cose dice in vn verso solo, che Giunone promette a Eoloperche dicendo, connubio, mostra, che farà matrimonio legittimo, dicendo: stabili, promette, che stará lungo, e pacifico, e però non intende a diuortio, dicendo propriam, licua il sospetto de l'adulterio, & aggiungèdoci dicabo, mostra, ch'ella gli farà obbedièteequesto certo è vn grádissimo dono, rarissimo, e forte vnico al mòdo, hauer vna moglie bellissima sopra ogn'altra bella, buona, obbediète, stabi e, e permanente lúgo tempo senza sospetto d'impudicitia [vt exigat omnes annos tecum] exigere, e riscuotere, chi riscuote gli anni viue, addúque acciochè teco ella riscuota tutti gli anni, cioè viua sempre teco in perpetuo, perche hauèdo a riscuotere tutti gli anni, e gli anni non mancádo mai, è necessario ch'ella viua sempre [pro talibus meritis] per questi beneficì che tù m'hai fatti, & è il conseguente per l'antecedéte, perche chi merita, merita per beneficì fatti [& pulchra faciat te prole parentè] & acciochè habbi da lei figliuoli bellissimi che è padre per vna bella razza, hà figliuoli bell, & à la figura, cioè l'antecedente per il conseguente [pulchra prole parentem] poi eua dire ancora pulchræ prolis, parentem pulchræ prolis, e così fara genitiuo posse fiuo, del quale se n'è detto nel genitiuo nella nostra Teorica, e prole fara ablatiuo, che significa causa efficiente del quale le n'è detto nell'ablatiuo, nella Teorica della lingua.

Ordine delle parole.

[Æole] ò Eolo [nam q;] questa è vna parentesi, che seguita insino a tollere vento, ma la dichiaro qui, perche farebbe confusione a dichiararla al tuo luogo [namque] perche [pater dinum] il padre de gli Dei, cioè Giouè [atque hominum Rex] & il Rè de gli huomini [dedit] ti dette autorità, potere, potestà [& mulcere] di mitigare [fluctus] l'onde marine il mare [& tollere] & alzarlo, perturbarlo [vento] col vento [gès] ecco, che ritorna l'ordine, però piglia di sopra [Eole] Eolo [gens] vna gente [inimica mihi] inimica a me, che mi vuol male, che perseguita [nauigat] nauiga [æquor Thyrrenum] il mare Tirreno vicino all'Italia [portans] portando [in Italiam] in Italia [Iuum] Troia, tutte le cose di Troia, per rifarne vn'altra [victoique penates] e gli Dei penati, vinti, vili, superati, ignobili [fuicute vim] fa violenza a questa natione [ventis] co'venti [que] e [obrue puppes] cuopri co l'acqua le nauj [submersas] quando tu l'harai sommerse, cioè mandale sotto, e fommergile, affogale, ma patla confiito per amor della colera grade che ella haueua [aut [ouero [age] in tale [diuersas] in diuersi luoghi, in quà, & in là, che non se ne iappia mai nuoua [& dilipe] e dissipa, manda dispersi [corpora] i corpi delle nauj, come degli huomini] però [tot] per il mare [fuat mihi] io hò [bis septem] quattordici [Nymphæ] ninfe [præstanti corpore] di persona prestante bellissima [quarum] delle quali [iungam connubio] io ti congiungerò con matrimonio [stabili] stabile, fermo, cioè io ti darò per moglie stabile [que] e [dicabo] te la darò [propriam] che sara tua propria, che altri non hara da fare [Deiopeian] che hà nome Deiopeia [quæ] la quale è [forma] d'vna forma [pulcherrima] bellissima, che è la più bella di queste quattordici [vt] acciochè [pro talibus meritis] per questi beneficì, che tù ti hò chiesto [exigat tecum] viua teco [omnes annos] in perpetuo, sempre [& faciat te] e ti faccia [parentem] padre [pulchra proie] di figliuoli bellí, acciòche di loi habbi figliuoli bellissimi.

Sensi

Sensi Allegorici, Morali, e Fisici.

Æole] habbiamo detto nella lettione di sopra, che Eolo s'intende per la ragione inferiore, ouero prudenza humana, ò per dire secondo Aristotele per la parte irrationale dell'anima, che può essere rationale, potendo vbidire all'intelletto, parte veramente rationale dell'anima; e Giunone habbiamo detto, che è posta dal Poeta per l'ambitione, che è vno de gli affetti, ouero perturbationi, che perturba l'animo facendolo vscire della via dritta del bene vero. Hora, che fà Giunone, cioè questa perturbatione? assalta la parte irrationale dell'anima posta dal Poeta per Eolo signore de' venti, la comincia a persuadere alla rouina de' Troiani, cioè al mal fare, ella che è prima per sua natura di ragione, e crede alle prime ragioni, che le fono mostre, fe migliori delle prime mostre non gli fono, essendo la natura sua il credere, e credere, & eseguire il persuaso, vdita la ragione, e voglia della regina, subito eseguisce, come voi vederete più innanzi, nè cessa infino, che Nettuno, cioè l'intelletto, non la riprenda, illuminando con la sua luce, l'oscurità della sua ignoranza. Dice gli Giunone, ch'egli può distruggere i Troiani co' venti, perche egli ha l'autorità questo potere da Gioue, e dice bene, perche la parte rationale, ch'è quella, che muoue l'huomo al bene, & al male, secondo, ch'ella vuole per il giudicio fatto per le ragioni, ch'ella ha conosciute, può fare quello, che le pare, che Iddio l'ha dato la potestà libera di far a suo modo: e se bene egli ha prohibito, che noi non facciamo fe non le cose honeste, nondimeno ha lasciato il farle, & non le fare, secondo, che noi vogliamo: e però dice, che Gioue gli ha dato il poter quietare, e perturbare il mare co' venti, cioè inquietare l'animo nostro con gli affetti, e passioni: e qual mare è più perturbato, che vn'animo d'vn'huomo infuriato? che cosa è più dolce, che vn'animo moderato, e quieto? [iunt mihi] gli promette il premio, acciochè si muoua più volentieri e fare il male; perche, quando noi conosciamo, che da nostri cattiui fatti n'hà da risultar qualche nostro cõmodo, noi ci mettiamo molto più volentieri a fargli: perche ciò che noi facciamo, non lo facciamo affine di qualche bene, ò vtile, ò honoreuole, e dilettеuole, e però Arist. nel principio dell'Etica dice: Omnis ars, actus, doctrina, atque electio quoddam bonum appetere videtur, quapropter bonum veteres id esse dixerunt, quod omnia appetunt; e questo balti per il senso morale, hora vengo al Fisico [iunt mihi] non senza ragione dicono, che Giunone è padrona delle ninfe; perche interpretando fisicamẽte, Giunone è l'aria, della quale si generano i nugoli, & i nugoli generano l'acqua, che sono le ninfe; e per questo Giunone promette a Eolo le ninfe, perche egli è Rè de' venti, che si creano per il moto dell'acqua: e però gli fà dà l'acqua per moglie, ch'è l'origine de' venti: ma voglio, che noi l'interpretiamo meglio. Dicono, che Febo hebbe d'Aurora sua moglie quattordici figliuole; le quali furono date per ninfe a Giunone; per Giunone eglino intendono l'aria; all'aria sono attribuite sette qualità, ouero sette accidenti, e sette altri si generano in lei, quali tutti nascono per operare del Sole, quando egli è nel nostro emisfero; e sette, che gli sono attribuiti sono questi, la leggerezza, la mobilità, la caldezza, l'humidità, la serenità, la caciturnità, la spirabilità, cioè che possa facilmente spirare; quelli che si generano nell'aria son questi, Iride, cioè l'arco baleno, fitone, cioè la cometa, la saetta, il tuono, l'esalatione, cioè, & il terremoto, che sono in tutto quattordici con quelle sette di sopra, che sono le quattordici ninfe dette di sopra; vedete adunque quanto sia grande la dottrina del nostro Poeta in accommodare le cose a così dottamente. Mà qual debbiamo noi dire, che sia di questa Deiopeia, così bella, che Giunone promette per moglie a Eolo? la serenità; e certo nessun'altra qualità si può dire, che sia Deiopeia; perche qual'è la più bella faccia, che la serenità? certo nessuna; perche ella è bella, allegra, gioconda, tranquilla, e soaue, e questo vi basti qui, in altro luogo diremo più cose secondo il proposito.

Dichiaratione de' luoghi retterici.

Æole] in ogni dimanda bisogna auuertire, che si chiegga cosa, che si possa fare, e che ella sia giusta, che la dimanda habbia il modo, e che ne segua il ristoro del beneficio riceuuto, perche ogni fatica hà per fine il premio; così secondo questi' ordine fà Vergilio tutte le sue petitioni; questa petitione, ouero dimanda di Giunone può primieramente essere adempita; perche Eolo poteua a sua posta quietare, e perturbare co' venti il mare. E però dice.

Et mulcere dedit fluctus, & tollere ventos.

E giusta, perche ella chiede a Eolo, che faccia sommergere i suoi nimici, però dice: Gens inimica mihi, &c. la dimanda hà il modo, e però dice; Et disijce orata ponto, che è il modo con che può sodisfare alla dimanda: perche gli è facile, e commodo farlo: hà finalmente il ristoro, promettendogli di quattordici ninfe dar li Deiopeia, che è più bella di tutte; e però dice: [iunt mihi bis septem, &c.

Æolus hæc contra, Tuus o regina, quid optes
Explorare labor: mihi iussa capessere fas est.
Tu mihi quodcunque hoc regni, tu sceptra, Iouemq;
Concilias, tu das epulis accumbere diuum;
Nimborumque facis, tempestatumque potentem.

Espositione delli historie, fauole, e luoghi grammaticali.

Æolus] rispose Eolo alla Reina, prontamente dolendo di fare ciò, ch'ella vuole, mostrando, che egli è obligato a far per lei ciò, che ella comanda per i gran beneficij, ch'egli hà riceuuti per amor suo, contandole quali si sono.

Æolus] Eolo [hæc contra, scilicet, dixit] rispose queste parole [o Regina] [iussa est labor] la tua fatica è questa, tu non ti debbi affaticare in altro, che in questo, che è [explorare qui opte] andar confiderando quali sieno le cose, che vogliè, dichiararmi l'animo tuo, e comandarmi [mihi fas est] & a me è lecito, io debbo, il mio vfficio è [capessere iussa] accettare i tuoi comandamenti, fare quello, che tu mi comandi [tu mihi, scilicet das] tu mi dai [hoc regni] questo regno [quodcunque, scilicet est] come li sia [tu sceptra, scilicet das] tu mi dai la bacchetta reale, mi fai Rè [Iouemque concilias] e mi fai benigno Giouc [tu das] tu fai [accumbere, (che io mangi [epulis Diuum] alle tauole de gli Dei [que] e [facis scilicet me potentem] e mi dai potestà [nimborum] sopra i nugoli, nembi, pioggie [tempestatumque] e sopra le procelle, e tempeste ma rine,

Ordine delle parole.

Sensi Morali, e Fisici.

[Æolus hæc contra] di sopra vi hò detto, che per Eolo s'intende la ragione infetiore, ouero la parte irrationale dell'anima, che vbidisce alla ragione, cioè all'intelletto, e si muone al bene, & al male, secondo, ch'ella è persuasa. Hora Eolo essendo con buone ragioni persuaso da Giunone alla destruttione de' Troiani; parendogli la causa honesta, potendolo fare, conoscendo d'essere obligato a Giunone, hauendone massimamente vn premio così honorato, non stà pensare ad altro, ma subito disposto si fa a tutto, mette mano a fare quello, che Giunone desiderava, forando in vn tratto il monte, doue erano i venti, come vederete di sotto ne' primi versi, e quasi vscendo per la ferita del monte con vna furia grandissima ne feconde no in mare, mettendo, in tutto sottosopra, rouinando, e fracassando ciò che trouano, come fa propriamente vn'animo infuriato disposto a fare male, da quale che ragione coperta, con colori di honestà, e di beni apparenti, si fà iussa capesser e fas est, tuus labor explorare quid optas] dice bene, che l'vfficio della ragione inferiore è eseguire quello, che ella conosce per ragione bene vero, ouero apparente, talche come ella conosce vna cosa per buona, per persuasione della ragione, l'officio suo è mouersi, & andare a farla senza indugio: e per questo l'huomo si chiama animale rationale; perche la ragione lo muoue ad operare, e nõ

Æolus hæc contra, Tuus o regina, quid optes
Explorare labor: mihi iussa capessere fas est.
Tu mihi quodcunque hoc regni, tu sceptra, Iouemq;
Concilias, tu das epulis accumbere diuum;
Nimborumque facis, tempestatumque potentem.

gli Dei, tu mi dai ancora autorità sopra i nugoli, e sopra le procelle, e però ti hò tanto obligo, che io non ti posso mancare in cosa alcuna.

Ordine delle parole.

Æolus] Eolo [hæc contra, scilicet, dixit] rispose queste parole [o Regina] [iussa est labor] la tua fatica è questa, tu non ti debbi affaticare in altro, che in questo, che è [explorare qui opte] andar considerando quali sieno le cose, che voglie, dichiararmi l'animo tuo, e comandarmi [mihi fas est] & a me è lecito, io debbo, il mio vfficio è [capessere iussa] accettare i tuoi comandamenti, fare quello, che tu mi comandi [tu mihi, scilicet das] tu mi dai [hoc regni] questo regno [quodcunque, scilicet est] come li sia [tu sceptra, scilicet das] tu mi dai la bacchetta reale, mi fai Rè [Iouemque concilias] e mi fai benigno Giouc [tu das] tu fai [accumbere, (che io mangi [epulis Diuum] alle tauole de gli Dei [que] e [facis scilicet me potentem] e mi dai potestà [nimborum] sopra i nugoli, nembi, pioggie [tempestatumque] e sopra le procelle, e tempeste ma rine,

Sensi Morali, e Fisici.

[Æolus hæc contra] di sopra vi hò detto, che per Eolo s'intende la ragione infetiore, ouero la parte irrationale dell'anima, che vbidisce alla ragione, cioè all'intelletto, e si muone al bene, & al male, secondo, ch'ella è persuasa. Hora Eolo essendo con buone ragioni persuaso da Giunone alla destruttione de' Troiani; parendogli la causa honesta, potendolo fare, conoscendo d'essere obligato a Giunone, hauendone massimamente vn premio così honorato, non stà pensare ad altro, ma subito disposto si fa a tutto, mette mano a fare quello, che Giunone desiderava, forando in vn tratto il monte, doue erano i venti, come vederete di sotto ne' primi versi, e quasi vscendo per la ferita del monte con vna furia grandissima ne feconde no in mare, mettendo, in tutto sottosopra, rouinando, e fracassando ciò che trouano, come fa propriamente vn'animo infuriato disposto a fare male, da qualche ragione coperta, con colori di honestà, e di beni apparenti, si fà iussa capesser e fas est, tuus labor explorare quid optas] dice bene, che l'vfficio della ragione inferiore è eseguire quello, che ella conosce per ragione bene vero, ouero apparente, talche come ella conosce vna cosa per buona, per persuasione della ragione, l'officio suo è mouersi, & andare a farla senza indugio: e per questo l'huomo si chiama animale rationale; perche la ragione lo muoue ad operare, e nõ

può fare, che non faccia quelle cose, se bene non sono veramente buone, perche per buone gli sono mostre dalla ragione. Laonde Eolo pertinaso dall'ambitione, con ragioni se non vere, almeno appa-

Hæc vbi dicta, cauum conuerſa cuſpide, montem
Impulit in latus: ac venti, velut agmine facto,
Qua data porta, ruunt, & terras turbine perflant.
Incubuere mari: totumque à ſedibus imis
Vna Euroſque Notuſque ruunt, creberque procellis
Africus, & vaſtos volunt ad littora fluctus.
Inſequitur clamorque virum, ſtridorque rudentum.
Eripiunt ſubito nubes cœlumque, diemque
Teucrorum ex oculis: ponto nox incubat atra.
Intonuere poli, & crebris micat ignibus æther,
Præſentemque viris intentant omnia mortem.
Extemplo Æneæ ſoluuntur frigore membra;
Ingemit, & duplices tendens ad ſidera palmas,
Talia voce refert: O terque quaterque beati,
Queis ante ora Patrum Troiæ ſub mœnibus altis
Contigit oppetere: ò Danaum fortiſſime gentis
Tydide; me ne Iliacis occumbere campis
Non potuiſſe? tuaque animâ hanc effundere dextra?
Saeuus vbi Aeacida telo iacet Hector: vbi ingens
Sarpedon: vbi tot Simois correpta ſub vndis
Scuta virum, galeaſque, & fortia corpora voluit.

Quello, che ci è tettorica si è detto di sopra nel principio della dichiaratione delle historie, e fauole, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta] hauendo Eolo detto risposto così alla Regina, subito si volse inuerso il monte, dou'erano i venti, e lo forzò con vna partigianetta, che egli haueua in mano, i venti subito con vn fracasso, & impeto grandissimo si sforzauano ad vscire di quel monte per quel foro facendo a gara a chi prima vsciua, non credendo l'vno a all'altro, nè hauendo pattanza l'vno, che l'altro vsciſſe, & vsciti fuora con questo impeto ne vanno per l'aria, e per la terra, e per il mare, mettendo sottosopra ogni cosa, & il mare tutto infino dal fondo: Laonde i marinari cominciano a gridare, chi correua di quà, chi di là, chi tirana i canapi, chi prouuedeua vna cosa, e chi vn'altra, come si fa in pericoli tali. Subito l'aria tutta si conuertì in nuguli, il Sole sparisce, donde ne risulta vn'oscurità grandissima, che pareua, che fusse meza notte, comincia a ruonare in modo, che tremaua il cielo da vn polo all'altro, con spessissimi, e spauentosissimi tuoni, tal che ciò, che si vedeua minacciaua ad ogn'vno certissima morte; onde ogn'vno tremaua per la panra, che egli haueua. Enea vedendo tanta ruina, e tanto fracasso, che mai s'vdì il maggiore, subito distendendo le mani al cielo, cominciò a parlare, chiamando coloro, che erano morti valorosamente intorno alle mura di Troia, disendendola, e si doleua di non essere stato morto lì, come molti altri valenti Capitani.

Espositione dell'historie, fauole, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta, fueruntJ hauendo Eolo detto le cose di sopra alla Regina, che gli era obligato per il tanti beneficj [vbi] a scambio di postquam, vsasi frequentemente [conuerſa cuſpide montem impulit in latus] ferì in vn fianco il monte con vna partigianeta, che haueua in mano [montem] concauo, voto, e cauernoso, per le forze, e gran cauerne, doue habitano i venti [in latus] nel fianco, & altrone [in latus] noue feri cutrum compagibus alium cotorsu [cuſpide conuerſa] cuipis g.f. significa la punta del pugnale, d'vn coltello, ò d'vn'asta, e finalmente d'ogni arma, Ouid. Hastæ percute cuspidisthauena adunque in mano vna partigianeta, có la qual'arma, la quale volta verso il monte gli ficrò vn foro da vno de'lati [coſuerſa cuſpide] cioè hauendo volto la punta della lancetta, & è caso ablatiuo, e significa lo strumento, del quale si tagiona nell'ablatiuo della Teorica, nel capit. delio strumento [impulit] impelliere, è spinge re vno, e quasi tutto cascare; onde Terent. quo impulsu tu me? qui si piglia per ferire: e perche la ferita fù fatta có impeto, che ferì, e quasi fece scuotere il móte, e crollarlo, egli dice impulsi [ac vēti velut agmi, ne facto, qua data porta ruunt] veduto il foro i venti cominciorono ad vscire fuora per quel luogo rotto con impeto grande [agmine] ouero con impeto, ouero a brachi, come fanno i porci, quādo eglino escono della stalla, che non hanno pattenza; che passi prima l'vno, e poi l'altro, che tutti ad vn tratto volēdo vscire si falgono adosso l'vn l'altro in vn'altro luogo: Illi agmine facto Laocoonta petunt, ideſt, magno impetu [porta] ogni vscita di qualche luogo si chiama porta: perche per quella si può portare, e portare qualche cosa, cioè cauare, e mettere dentro [qua] ideſt, eo loco, quo est data potta: & qua è auuerbio, e significa moto per luogo, e diremo ruūr venti qua, ideſt, per eum locum, per quem data est, cioè per quella porta [ruere] è andare có rouina, & impeto, come fanno proprio i vēti [& terras turbine perflauit]: spazzano la terra, leuando per tutto la poluere, e fassi legni e ciò che trouauano, come non veggiamo, che spesso interuiene la state quādo si leua qualche nodo di vēto, che getta per terra le finestre, spezza gli arbori, scuote le porte, fà tremar le case, rouina delle torri, getta per terra de' camini, e fà simil cose, come spesso si vede [turbine] significa la violenza, e forza de'venti, & è strumento, e si dichiara nella Teorica nell'ablatiuo, nel capo dello istrumento [Eurus, Notuſque ruunt totum, ſcilicet mare] queſti venti mandarono sottosopra tutto il mare [a ſedibus imis] da i fondamenti: perche l'acqua che gli è sotto in sù l'letto del mare, loro la voltauano di sopra e quella di sopra la mandauano di sotto [Eurus, Notuſq;] venti cardinali sono quattro, de' quali qui ne pose solo tre, Euro, Noto, e Africo, l'altro, che è Aquilone lo pone più giù, doue dice stridēs Aquilone procella [procellis] procella è vna violenza de' venti con pioggia,

renti subito si mette ad eseguire quello, che gli è mostro essere honesto, e però subito risponde alla Regina, quid optes explorare labor, mihi iussa capessere fas est.

detta da questo: perche ella batte, getta per terra ogni cosa, che'l Latino dice percellere [volunt ad littora fluctus] la tempesta era tanto grande, che l'acqua del mare era tutta sittata allito, in modo, che pareua, che'l mare voleſſe vscire dal suo luogo naturale [insequitur clamorq; virum] perche viddero tanto grand'impeto, e tanta rouina, ogn'vn cominciò a gridare vedendofi innanzi a gl'occhi la morte manifesta [virum] a scambio di virotum [stridorque rudentum] perche chi tiraua vna fune, chi allentaua vn canapo, e le carrucole strideuano, e le funi insieme per esser sforzate più del douere [rudentum] sono le funi, i canapi delle naui [eripiunt subito nubes &c.] il cielo subito si rannuglò in modo, che venne vn buio sì fatto, che pareua notte, che i Troiani non vedeuano più fume [Teucrorum ex oculis] bene dice Verg. che'l Cielo si leuato via insieme col giorno dagli occhi de' Troiani, perche il giorno non può mai esser leuato nel Cielo, coperto tutto da' nugoli, che non si vegga sempre di qualche luogo, ma fù leuato dinanzi a gli occhi loro de' Troiani, perche i nugoli erano in luogo, che egli in prediuano loro, che non vedeſſero la luce [nox] incubat atra] la notte prese il possesso della marina [nox] chiamasi notte: perche ella nuoce a gl'occhi, che gli prina de' colori, che non gli possino vedere [incumbere] è occupare, è per forza torre quel d'altri, come fece la notte, che tolse il tempo al giorno innanzi al tempo naturale [intonuere poli] poi fono l'estreme parti del cielo, e si chiama no altrimenti axes; e sono due: polo artico, e polo antartico: sopra questi poli fi gira tutto il cielo: chi vuol vedere que sto bene, legga la sfera, che non si può dichiarare ogni cosa appūto, che chi voleſſe far questo non si finirebbe mai. Fù adūque tanto grande il fracasso de' venti, che l'vno, e l'altro polo tremò, e ruonò, che pareua, che'l mondo rouinaſſe, & crebrıs micat ignibus æther [in questo luogo hà posto æther per l'aria [crebris ignibus] pone ignibus a scambio di balenis [præſentemque viris intentat omnia mortem] ora ogni cosa tanto piena di spauento; che per tutto appariuano imagini di morte [intentant] intentare, e minacciare [extemplo Æneæ ſoluuntur frigore membra] Enea per la paura di tuentò quasi di ghiaccio, non perche ſi curaſſe della morte, perche gli huomini forti non curano la morte, ma del modo del morire, però dice, ò terque quater que beati, queis ante ora patrum contigit oppetere [frigore] a scambio di timore, & è vna translatione reciproca; perche si pone frigus pro timore, e timor pro frigore, La ragione è, che chi teme trema, perche il sangue si parte dalle vene, eva al cuore, e lascia il corpo freddo, perche il sangue è la sedia del calore, e però il corpo trema abbandonato dal caldo, e questo hà ordinato la natura: perche il cuore, che è il più pericoloso, doue consiste la vita dell'huomo, hà bisogno di più soccorso, che non hanno l'altre membra: e così si pone il freddo per la paura. La paura si pone per il freddo, per la medesima ragione, perche chi hà paura necessariamente hà freddo, per la ragione detta [ſoluuntur membra] ſoluere significa otte all'altre sue significationi sciorre; le membra si sciolgono, quando elle escono del lor luogo, ouero per la debolezza nō si veggono in modo, che paiono sciolte, e ch'elle caschino; questo interuiene in vna gran paura, che abbandonate dal sangue, e dal calore, che tiene vnite insieme diuentano languide, e tanto fiacche, che pare, che elle voglino cascare, e per conseguente paiono sciolte l'vna dall'altra, e però bene dice.

Extemplo Æneæ ſoluuntur frigore membra, [ingemit] ingemere, è gemere, cioè piangere e có lamēti modesti, come fanno gl'huomini forti; [duplices] sua dunque Enea, non per amor della morte, che vedeua esser gli minacciata da tutte le cose, ma perche credeua di perder la vita malamente senza profitto alcuno, perche la vita è il più caro dono, che sia dato dalla Natura all'huomo, e gli huomini forti ne fā no conto grandissimo; nè la mettono mai a pericolo se non per vna cosa equisalētе, come per l'Honore, per la patria, e per il padre, e per simili cose, che non importino meno della vita: quegli, che la mettono ad ogni pericolo senza speranza di grāde acquisto, e senza le cause narrate, nō ne facēdo tanto conto, quanto ella merita, ò chiamano audaci, temerari, bestiali, anzi da meno, che le bestie, perche si mettono a quei pericoli, che le bestie fuggirebbono. Quegli, che fuggono ogni pericolo, stimando troppo la vita, ſi chiamano vili, e dap-

chi. Però Aristotile nell'Etica pone la fortezza nel mezo della vita, e audacia. Adunque Enea fosp[illegible]ura come huomo forte, vedendosi morire in mare senza frutto alcuno, e però disse [illegible]o terq; quaterq; beati queis, &c.] ecco, ch'a Enea non doleua la morte, ma la sorte della morte, come habbiamo detto, chiamando felici coloro, che erano morti sotto le mura della patria, perche Virg. io pone per persona forte, e gli dà le qualità, che si conuengono al forte [o terq; quaterque beati] pone il numero finito per l'infinito, e tanto è a dire, o terq; quaterque beati, quanto dire, ò beatissimi, e felicissimi [queis] dedi quibus, perche il dativo è doppio. Caso in originibus declinò questo nome nel plurale. Ques, qu[illegible]um, comes puppes puppiú, e però disse. Ques sunt populi [me]nibus altis] ha detto alti per amore di Pergama, che furono altissime, donde ne nacque, che tutti gl'edifici altissimi si chiamano pergama, secondo, che dice Eschilo [oppetere] è proprio ore petere terram, cioè baciare, ò toccare col viso la terra, cioè morire, e però si piglia per morire: perche quegli, che muoiono toccano la terra cò la faccia, ouero cascano in terra la percuotono, & è una emmologia, e non compositione: perche noi possiamo dire così, ille oppetit, & ille mortem oppetit, come ancora expirat, & animam expirat [ante ora patrum,] perche chi muore in presenza de' padri, hà vna honorità del morire, vedendo, ch'egli sodisfa a padri [Tydide] questo è Diomede, figliuolo di Tideo, e però Tidide, significa figliuolo di Tideo, cioè Diomede [fortissime gentis Danaum] forte più d'ogni altro Greco hà vitato il superlativo: & i Grammatici dicono, che non si può vsare il superlativo, se non quando il caso separato è plurale: e dicono bene: nondimeno, se ben qui gentis è singulare, significa vna pluralità, perche chi dice gens, non intende vn'huomo solo: ma molti, onde il caso superato significando in senso più personale, non importa se bene egli è singulare, che tutti insieme collettiui fanno così, & hanno questa natura, ma bisogna vedere, che noi non ci inganniamo, pigliando qualche volta il nome materiale retto dal positiuo, per il caso superato come hà fatto Seruio che s'è imaginato, che quello agri fù il caso superato, e sia singulare, doue Virg. dice: Ipse di[illegible]imus agri Phœnicum, agri è caso materiale, che si regge da dues, perche si dice, dues opù, e però si regge dalla natura di quella parola dues. Phœnicum è genuino, & è caso superato, che vuol dire Verg. che de Fenici egli è il più ricco di possessioni, che vuol vedere bene questa materia, legga i comparatiui, e superlatiui nella sua Teorica della lingua nel capo de' superlativi intenderà bene ogni cosa [fortissime gentis Danaum] io non so già, perche Vergilio introduca Enea a chiamar Diomede il più forte de tutti i Greci, con tanta chiarezza, e superiore a Achille, & Aiace, e Salustio dice, che il animo de' Greci fu superiore a Achille, & Aiace, e Salustio dice, che il animo de' Greci fu Achille. Molti dicono, che lo chiama fortissimo sopra tutti i Greci, perche Omero l'introduce, che combattendo seglí fer i Venere, e Marte. Altri dicono, che lo fà il più forte de' Greci, perche Achille non fù Greco, ma della Tessaglia, & Aiace Greco, Diomede Danao, e però la palma trà Danai di fortezza è Diomede. Molti dicono, che fà per iscusare Enea, che essendo stato ferito Diomede, si conosca, che lui è stato ferito da vna persona fortissima, e valorosi ssima, che altrimenti gli sarebbe vergogna [occumber] [illegible]e morire [ne] vsati questo, ne, sempre nel secondo luogo dell'elocutione, e significa è possibile, me ne incepto desistere victam? Pumphilum ne hæc agere? [effundere] è spargere, e seguita la opinione di coloro, che dicono, che l'anima è sangue, e però dice effundere tanc animam, & in vn'altro luogo, purpureum vomit il[illegible]e anima[illegible]n anima] questa parola hanc è prononciata con dolore, quasi dicendo, quest'anima, che mi hà hauuto a fuoi di quiete, nata a trib[illegible]are, come fanno molti quando conoscono essendo ne' trauagli non hauer mai hauuto va giorno di riposo [ua dextra] haurebbe voluto eller morto per mano di Diomede, come morirono molti altri [fæuus vbi] ecco done egli vorrebbe effer morto, e conchi perche morire doue muoiono altri grand'huomini, è vn certo allegerimento della motte [fœuus Hector] il grande, e forte. Hettorei fœuus, significa grande, come s'è detto di sopra [facet] significa morire, perche chi è morto giace [telo Æacide] perche fù morto da figliuolo di Peleo figliuolo di Eaco, e però si fù Achille, & i suoi nimici lui significano, o'l figliuolo, que il nipote. [Simois] è il fiume di Troia [sub undis huc sub undas. Se noi vogliamo dire sub undas, bisogna che noi diciamo correptras sub undas, se noi vogliamo dire sub undis, bisogna dir voluit sub undis, perche correpta significa motto a luogo, cioè tiene l'arme, e gli scudi sotto l'onde, & voluit significa fitto, cioè il fiume volta sotto sopra l'armi cascate nel l'acqua sotto l'onde [fortia corpora voluit] idest voluit corpora fortium virorum; perche combattendo in sù quel fiume spesso vi cadeuano i morti dentro con l'arme, cioè scudi, celate, & altre sorti di arme, e l'acqua gli voltaua sotto sopra.

Ordine delle parole.

[Vbi] poi che [hæc dicta, fciliset fuerunt] egli hebbe detto Eolo queste cose poi che egli hebbe così parlato [impulit] percosse [in latus] nel fianco dalla banda [cuspide] con la punta della partigiana, ch'egli haueua in mano [conuerso] hauendola volta in verso [montem] il monte [cauum] cauernoso [æ]e' venti] i venti [velut] come agmine facto] se fusse vn squadrone di gente armata [ruunt] hanno impeto, e rouina grande per v scir fuori [qua.ilea qua] da quella parte, per dotte [data, fuit porta] è fatta la porta, la buca, il foro [& perflant] e soffiano, [pascanu[illegible]terras] la terra [turbine] cò la loro violézà [incubuere] occuparono subito, presero subito [mari] il mare [que] e [vna] insieme [Eurufq. Zefiro [Notusq;] e Noto: questi sono due venti [que] e [Aphricus] il vento Attricano [creber precellis] pieno, e spesso di piogge, e di tempesta, che genera pioggie spesse, e grosse [ruunt] rouinano, mettono sotto sopra [totum] tutto il mare [a fe dibus imis] dalle basse fedie del mare, dal fondo [& voluit] & voltano [vastos fructus] i gran caualloni, e le grandissime onde [ad littora] a i lidi alla terra [fusq;itur] ne feguita da questo [que] e' clamori virum, i vitorum [ingemit] vn fremidore di quella gente, che era in quelle naui, che haueuano parta d'affogare [stridor] e vno tridore, e rumore [rudentum] di funi, e di canapi, che chi le tirauà, chi l'allentaua per aiutare le nauì che non perisser [imbito] subito [subes] le nugole [eripiunt] leuano, tolgono, portano via [diem] il giorno [cœlumq;] & il Cielo [ex oculis] às gli occhi [Teucrorum] de Troiani, perche si fece tanto scuro il tempo, che pareua notte [& nox atra] è la notte scura [incubat ponto] occupa tutto'l mare, cioè per il mare era notte, e non giorno, & ha detto in du e modi il medesimo [poli] i poli [intonuere] tuonorno [& æther] e'aria [micat [risplende [crebris ignibus] per li spessi baleni [que] e [omnia] ogni cosa [intentant] minaccia [mortem] la morte [præsentem] presente [virisq;] Troiani: cioè non haueuano speranza alcuna, & ogni cosa mostraua loro la morte manifesta innanzi a gli occhi [ex tempio] subito [membra] le braccia, le gambe [solumntur] si volgono, si fiaccano, cascano [Æneæ] a Enea [frigore] per la paura [ingemit] ingemi, trasse vn gemito [& tendens] e distendendo [duplices palmas] ambe le mani [ad sydera] alle stelle [talia voce refert] riferi con la voce tal cose, disse tal cose che seguitano [ô beati terq; quaterq;] ò beatissimi, e felicissimi coloro [queis contingit] a chi hà data la sorte, a chi è tocco [oppetere] morire [ante ora] innanzi nel cospetto [patrum] de' padri loro [fub mœnibus] sotto le mura [altis] alte [Troiæ] di Troia [ô Tydide] ô Diomede [fortissime forte [gentis] più di tutta la natione [Danaum] de Danai, de Greci [ne] è possibile [tuo non potuisse] che io nò habbia potuto [occumbere] morire [tua dextra] per la tua mano destra [iliacis campis] ne' campi Troiani [que] e [effundere] spargere [hanc animam] quest'anima afflitta, miserabile [sua dextra] per la tua mano destra: cioè è possibile, che tu non mi habbi potuto ammazzare [vbi] doue [iacet] è [ingens Hector] il gran Settore [vbi] doue [Sarpedon] il gran Sarpedonte [vbi] doue [Simois] il fiume Simoente [volu t] volsola [sub undas] sotto l'onde [scuta] li scudi, le rotelle, le targhe [correpta] ritratte sotto l'onde [fluctus] e gli huomini valorosi [que] e [vbi volnit] doue volta [sub undis] nel fondo [galeas] le celate [& fortia corpora] & i corpi forti, interi corpi di quegli huomini forti, che erano morti in quelle battaglie, e caduti nel fiume, ouero tirati dall'acqua nel fondo: qui Enea dessidera vn morire in compagnia di tanti huomini forti, e non in mare senza profitto.

Esposittione de' Sensi Morali, e Effici.

[Hæc vbi dicta] qui comincia questa lettione, e finisce [fortia corpora voluit] ma io comincierò dal fine della lettione precedente, che [Tu mihi quodcunque] & anderò parecchi ver si innanzi alla lettione di sopra per poter finir il ragionamento. Conciosia adunque Eolo, che quell'Imperio, ch'egli hà, egli lo riconosce da Giunone, e questo dice bene: perche le l'appetito, ò vogliamo dire la ragione inferiore non è accesa, & infiammata dal desiderio delle cose terrene, che è Giunone, e dalla medesima cupidità pertubato, com'è il mare da' venti, non parrebbe, che la vita nostra hauesse bisogno dell'Imperio delle ragioni. In questo modo adunque la ragione inferiore confessa esser obligata a Giunone di ciò, che ella hà come colei, che se non fusse to le pertutbationi, non potrebbe esercitare il suo Imperio: e così in ragionata da l'appetito, da in poi de' venti quelle cose, che ella giudica grandi, e pertutba il mare: per le quali cose [ex tempio] è voglie sferrite, e pieno d'impeto, e di pertrubatione per cagione del le quali Enea si lieua dal suo proposito, che hauea deliberato di fare la contemplatione delle cose celesti, tanto è vinto, e paeltato dalla grandezza delle fatiche, e de' pericoli. E in verità quanto l'appetito, per lo quale solo l'anima si muoue, e per lo quale è necessario, che noi siamo cò lotti al sommo bene, ci tira per forza altrone, ne ristà fubito quell'atrocissima rouina de' venti, che turbano tutto'l mare, la qual è cagione, che i nugoli leuano dinàzi agl'occhi de Troiani il giorno, e il Sole. Impetoche coloro, che poco innanzi, essendo tranquillo l'appetito, erano cò lotti alla speculatione nascosto in loro le perturbationi diuentano tanto ciechi perdendo il lume de l'intelletto, che puel lume, che eglino haueuan dalla ragione, quasi tutto sispegna. La onde la notte occupa tutto il mare, perche l'appetito che era illuminato dal lume della ragione spento il lume, rimane abuio, e non sa doue si sia. Ere à la gione in questo mare in modo trauagliata

gliata, e abbattuta, che chi è percosso da l'Aquilone, e chi sta sospeso in aria sta cauallono de l'acqua: perche si mette à imprese maggiori, che non può reggere: e così sospeso, & anhelo aspetta quello, che nõ vien mai. Altri fono dalla violenza dell'acque gittati in luoghi arenosi, e ricoperti da vn monte d'acqua, cioè di miserie. Altri sono gettati nella fortuna in scogli, che sono nascosti sotto l'acqua doue si fracassa tutte le membra, e perde la vita: perche molti sono con impeto rapiti dalla violenza delle perturbationi a cauarsi le loro sfrenate voglie, onde incottrono in varij pericoli, che non si ne auueggono: sono finalmente alcuni, che si lasciano trar dall'auaritia in luoghi pericolosi, come nelle Isti, e quiui spezzarsi la lor naue. E però bendice quelli, che nuotauano eran pochi, e tutti che vedeua, doue vno, doue vn'altro: perche pochi sono, che scapino dalla rouina, e impeto delle perturbationi di tãta moltitudine, che è agitata da loro, e così la maggior parte affoga nel mare delle miserie: perche hauẽdo fatto la maggior parte del'habito in darsi in preda a gl'affetti, pochissimi, e rarissimi sono coloro, che sappino nuotare, e fuggir in porto di salute, e massimamente quando l'Gouernatore della naue si lieua dal timone, e si getta nel profondo del mare, perche, quando quella parte dell'animo, che ha in mano il gouerno della vita, abbãdona il suo officio, noi possiamo ben dir, all'hora, che ogni cosa sia andata in rouina. Ora cessò auuenuti tutti questi disordini per colpa di Gouernone, e di Eolo. Nettuno sentendo questo gran romore fi commosse grandemente: e però cauò fuori il capo fino sotto questo fiero, e crudel tẽpesta, e veduto la furia, e la tempesta del suo appetito, subito conobbe, che l'animo ne andaua in precipitio: tirato ui dal suo furore: e non solamente s'accorse di quella rouina, ma che ella era causata da gl'ingani di Giunone, perche lui, ch'è posto per la vera ragione, che s'inganna, conobbe, che l'animo era tãto perturbato, che per questo egli era incorso nelle dette miserie: per che la ragione interna, e essendo ingannata dalla falsa speranza de beni non solamente nõ raffrenò i venti, cioè le perturbationi, ma gli mandò fuori volontariamente. La onde per rimediar à tanto male, subito chiamò à sè Eurro, Zefiro, e gli altri venti, dicẽdo loro vna villania grandissima, che eglino hauessero inauuto ardire d'insultare il regno de gli Dei, non conficderando, che fono nati dell'empia schiatta de Titani: perche l'animo è il regno di Dio, doue egli habita, quando detto animo è puro. Fingono, che i venti sieno figli d'Astreo, & Altreo descendesse da i Titani, che hebbero ardire di muouer guerra à Dio: Cioè, dice, che ha mouuere guerra a Dio non vuol dire altro, che repugnar alla nostra natura, che è la più pazza cosa, che possia far l'huomo: perche come noi chiamiamo faui coloro, che seguitano la natura, come ottima guida, così penfiamo, e tenghiamo, che coloro sieno tormentati, audaci, che contendono con essa: adunque è stata vna ottima fintione, che i vẽti sieno nati del sangue Titano, perche le perturbationi vengono feoprre da vn giudicio temerario, e che repugna alla natura: fanno adunque le perturbationi vna scelleratezza grãde, & vna cosa da non ne hauellare, hauendo ardire con la loro pazzia, e bestialità perturbare lo appetito della nostra diuinità sottoposto all' Imperio della ragione: però Nettuno hà giusta cagione di riprendere così aspramente i venti, e con ragione si fà padrone del mare, effendo, che vn'animo bene instituto si debbe mouuer solo per lo giudicio della mente. Non voglio lasciar di dire, qual sia la cagione, che Verg. dica [& cluso ventorũ carcere regnet] parlando di Eolo: dico adunque, che per questo dice così: perche in questa vita ciuile, e comune, l'appetito nostro più presto è tenuto forto da vna certa forza della ragione, che per sua natura egli fi à tranquillo, e però vuole, che si stia nelle prigioni serrato à comandare a' venti e questo gli dice Nettuno, quando caua fuori il capo dell'onde, e prima cacciai vẽti del mare: perche essendo l'appetito netto di perturbatione, vbidisce più facilmente alla ragione: e per spauentargli minaccia di darloro altre pene, che di parole, perche essendo l'appetito assalito dalle perturbationi, è affitto à tempo, ma le quella sapienza diuina, ch'aptema piglia ella l'imperio, perche l'animo è illuminato da vna luce grandissima, non è più ingannato, nè più erra: onde è necessario, che quelle perturbationi generate dall'opinioni false, imanchino, e però Nettuno dice [nõ ilmili pœna commissa luetis] hauendo adunque Nettuno cacciati i venti, raguna i nugoli sparsi in quà, & in là tutti in vn luogo, e ragunati, ch'egli gli hà, gli fa tutti fuggire, questo non significa altro, se non che da principio egli perseguitai l' opinioni false, e le ragiona tutte insieme, e come egli l'hà ragunate, e le consuta, le quali confutate all'hora il Sole apparisce, e ci fa conoscere il vero: Cimotoe, e Tritone cauano le naui de'scogli. Cimotoe significa l'onda che corre, e Tritone si interpreta per il Trombetta di Nettuno. Queste due Deità liberano le naui dagli scogli de'desiderij: per che come noi habbiamo conosciuto la verità, noi lasciamo le cose false. La scientia noi l'acquistiamo, ouero col nostro ingegno, senza aiuto d'altri, perche egli con la sua velocità va discorrendo per tutto: ouero ell'egli è insegnata da qualche vno. Cimotoe significa la velocità dell'ingegno: Tritone significa l'acquisto della scienza per via della dottrina, perche i trombetti cul suono della tromba, ò voce, manifestano le commitioni de Principi, così la dottrina manifesta quello, che significa la verità; finge poi che Nettuno corra su per l'onde, perche, quando l'appetito è netto da perturbationi, la ragione lo domina tutto, e per tutto il suo territorio corre senza incianpar mai, e questo basti di questa tempesta marina.

Talia iactanti stridens Aquilone procella
Velum aduersa ferit fluctusque ad sydera tollit.
Franguntur remi: tum prora auertit, & vndis
Dat latus: insequitur cumulo præruptus aquæ mons
Hi summo in fluctu pendent: his vnda dehiscens
Terram inter fluctus aperit, furit æstus arenis.
Tres Notus abreptas in saxa latentia torquet:
Saxa vocant Itali, medys quæ in fluctibus aras:
Dorsum immane mari summo, tres Eurus ab alto
In breuia & Syrtes urget (miserabile visu)
Illiduque vadis, atque aggere cingit arenæ.
Vnam, quæ Lycios, fidumque vehebat Orontem.
Ipsius ante oculis iugens à vertice pontus
In puppim ferit, excutitur, pronusque magister
Voluitur in caput, ast illam ter fluctus ibidem
Torquet agens circum, & rapidus vorat æquore vortex
Apparent rari nantes in gurgite vasto,
Arma virum, tabulæq; & Troia gaza per vndas.
Iam validam Ilionei naue m, iam fortis Achatæ,
Et qua vectus Abas, & qua grandæuus Alethes,
Vicit hyems: laxis laterum compagibus omnes
Accipiunt inimicum imbrem, remisque fatiscunt.

[Talia iactanti] mentre che Enea così si lamentaua; i venti mandauano sottosopra tutte le sue naui, à chi rompeuano i remi, à chi vele, chi gettauano in luoghi arenosi, chi in scogli, e chi spezzarano, e mandauano al fondo, come leggendo voi vederete.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia iactanti] E Ænea iactare è vãtarsi. Onde iactatori, il vanturatore, perche la fantanza è vna vanità; iactare si piglia per parlare in vano, come faceua Enea, che si lamentaua co'venti, che nõ l'vdiuano, e però nella Bucco'. Montibus, & syluis studio iactabit inani, & altroue. Arquirrita turgia iactat, & voces dum iactat inanes [talia] quelle cose dette di sopra ò ter que, quater q; beati, queis, &c. non folo dicua a quelle, ma ancora altre cose simili [stridens] stridendo, perche la pioggia era mescolata col vento Aquilone, che viene da Settentrione, cõ fischi, stridi, e zuffi lamenti [Aquilone,] quello vento viene da Settentrione, come si è detto innãzi, done habbiamo ragionato de' venti [procella] questa è vna pioggia, che vien sempre cõ furia accompagnata da vento [aduersa] aduersa si vien sempre cõ furia accompagnata da vento [aduersa] aduersa si chiama colui, che ci è dinanzi, ci mostra le spalle, e quella pioggia era à Enea innanzi, e gli voltaua il viso; perche ella gli percuoteua la faccia, spinto dal vento: e però dice aduersa, cioè contraria; perche il vento Aquilone è contrario à chi và in Italia da quella parte, che andaua Enea [velum] la vela con che si fauiga, che è quasi l'ala della nauc con ciò sia cosa [ferit] bene dice ferir, perche la ritardaua dal suo corso, e le faceua violenza, impedendola, che ella non potesse andare al suo viaggio, e cercando di farla morire con quelle ferite, cioè fracassauano [tum] è vno auuerbio del tempo: di questi auuerbi one regiono nella Theorica della lingua Latina, e Vulgare [prora] è la parte dinanzi della naue, che stende l'onde [auertit] à cambio di auertitur, e pone l'attiuo per il passiuo, & altroue, & infinuat pauor per infinuatur, & nox humida coelo præcipitat, pro præcipitatur, pone ancora il passato per l'attiuo, & pictis bellantur Amazones armis, per bellant. La prora adunque, che douerua andare innanzi, si volse indietro, e la naue volse il fianco all'onde, e corse del'acqua, onde ne risultò, che non potendo l'acqua seguitare il suo corso, per esser impedita dal fianco della naue, se ne ragunò in vn tratto tanto, che parue, che egli apparisse quiui, in istante

te vna montagna d'acqua, e però dice insequitur cumulo præruptus aquæ mons[insequitur] ne segui dall'esserli volta la prora, e dato il fianco al corso dell'acqua[mons præruptus]v'alto monte d'acqua, che pareua vna montagna[præruptus]eleuato in alto[aquę cumulo] per gran ragunanze dell'acqua, e questa parola aquæ li può congiugnere con mons, e dire mons aquæ se può copulare con cumulo, e dire aquæ cumulo[hi sùmo in fluctu pendent]leggiuta si narrare gli effetti strani, che faceuano le naui di Enea in questa horrèda tèpesta, e vna parte di questi cõpagni di Enea erano tanti alzati in aria dall'onde, che pareuano sospesi in aria; e però dice [hi summo in fluctu pèdent]perche pendere è esser in aria sospeso senza toccar terra [sùmo in fluctu]nell'onde, che erano tanto gonfiate, che pareua, che elle tocc̃assero il Cielo[his vnda dehiscens terram inter fluctus aperit] ecco vn'altro effetto contrario;la violenza della tèpesta facendo gõfiare l'acque, alzaua tanto la naue, ò le naui dette di sopra, ch'elle pareuano sospese in aria, e queste altre le mandaua al fondo in sul letto del mare, e faceua apritre tanto l'onde, che si vedeua il fondo, e la furia, che faceua nel fondo il mare[dehiscens]da dehisco, che significa sbauigliare; e perche chi sbauiglia apre la bocca, si piglia per aprirsi, & allargarsi, come fa qui l'onda, che tãto si allarga, che ella fa vedere la terra nel fondo[aperit]aperire, è aprire, e perche chi apre vna cosa la mostra, qui piglia aperire per mostrare, e pone vna specie per v'n'altra, come mostra Arist. nella poetica; & l'antecedente per il cõseguente; perche dall'aperire, che è l'antecedente, ne nasce il consequente: che è il mostrare[furit æstus arenæ]la violenza dell'acqua, e la furia, ch'era di sopra aprendosi l'acqua cadeua nel fondo, e faceua quiui quella furia, che ella faceua di sopra[furit] furere, e andar con furia, senza ordine all'auuentura, e senza rispetto, come faceua qui nel fondo l'acqua[æstus]è il furore, ò bollore dell'acqua, quando ella è perturbata da venti[arenis]ò pub intẽdere ancor così, ch'el mare fusse tanto commosso, che si commouesse infino dalla rena, e che la furia sua veniße di sopra infino dalla rena, ouero che l'acqua si mescolasse insieme con la rena, e veniße di sopra; e però diremo se così la vogliamo intendere, furit æstus arenis: ibi arenis, ouero cum arenis[tres] Notus abrepta in fax altentia torquet] dico, che'l vento, e la furia dell'acqua ne prestero tre altre naui, e per forza le cõdussero in certi scogli nascosti sotto l'aeque, che non vedeua, e quasi le diliberaua, e fracassaua[Notus] è vn vento, del quale ẽn'è detto innanzi [treis]è accusatiuo, plur. perche ogni volta, che'l gen. pl. finisce in um, fa accusat. plur. fa in eis, come puppium, puppeis, quando il gen. detto fa in um, l'accusat. fa in es, vn passo di sopra[fax] fono scogli, che sono per il mare, che tompono le naui quando vi danno dentro[latentia] che non si vedeuano, perche erano sotto l'acque; perche l'acqua era tanto gonfiata, che non si poteuano vedere, che quando il mare è tranquillo si veggono: questi scogli sono trà l'Africa, e la Sardegna, quali sassi per questo si chiamano altari, perche quini gli Africani, & i Romani fecero i loro partije però dice faxa vocant Itali medijs que in fluctibus[aras]altari, doue si fanno i sacrifici [dorsum immane mari summo] dichiara che cosa fono questi scogli, e dice, che sono spalle grandissime al mare, perche gli fanno spalle [dorsum]significa la parte di dietro d'vn corpo; e però hò detto, che questi scogli sono le spalle del mare, che sono tanto grandi, che paiono le sue spalle, vedete adunque quanto era grosso il mare, quando egli copriua quegli scogli, che pareuano le sue spalle, & è vna figura chiamata da Latini positiones[tres Eurus ab alto in breuia, & syrtes virget, miserabile visu]narra quello che interuenne a altre, e dice, che Euro le spinse in certi luoghi stretti, & arenosi, ch'era vna compassione à vederle[breuia, & syrtes]in breuia fyrtium, com'è detto innanzi, moles, & montes per moles monnium, questi sono certi luoghi, che si chiamano guadi, & hanno tanto poco d'acqua, che si possono passare a guazzo[syrtes]queste sirti sono due, e sono pari di pericoli, ma di grandezza non sono pari, che l'vna è più grande dell'altra, e sono nei mare d'Africa, & hora non sono naugabili per esser ripieni di terra, hora naugabili per esser voti, che il corso dell'acqua hor conduce, & hor lieua la rena, come nel porto di Venetia [virget] è Proprio spingere per forza[miserabile visu] questo è vn supino, che si dichiara nella Terza della lingua[illidit quadis, atq; aggerat cingit arenæ]dice, che le tre derte naui, che Euro spinse in questi guadi, e circon tò vn gran monte di rena, in modo, che elle rimasero quiui senza potersi più rimouere[illidit]illidere è proprio instrangere, comesa qui Euro, che hauendo spinto in questi guadi le tre naui, in quei guadi le infrangeua[atque cingit]e cingere, e circonda [aggerat] aggere, è vn'argine, ò monte, & è ablat. strumentale. Vedete nella Teorica della lingua[vnà, quæ lycios, fidumq; &c. narra, quello ch'interuenne d'vn'altra, doue erano i Licij, & Orontę, e dice, che quasi tutto'l mare si mosse, e percosse tutta questa naue in nãzi a gli occhi d'Enea, nelle poppe, cioè dalla parte di dietro, e gli dette tanta grande scossi, che'l Nocchiere cascò in mare col capo di sotto, e la naue fù in ghiottita, dall'onde[vehebat] vehere è proprio portare come fà la naue, onde vehiculum, quesso è instrumẽto con che si portano le robbe, come sono carri, e tregge [Licios] questi sono popoli, che andorno a Troia per aiutarla, i quali essendo morto Pandaro lor capitano si messero ad andare con Enea, e però nel 2. egli dice: *Comitum afflixisse honorum inuenio.* [ipsius ante oculos] ha aggiunto questo per mostrare quanto fusse maggiore il dolore di Enea; perche molto più si attligagono le cose che non si veggiamo, che quelle, che noi vdiamo, e però in vn'altro luogo dice; *Quæque ipse miserrima vidi*, e nell'istesso libro, *Quinutis coram me cernere lethum fessi.*

[Iugens ponus] vna gran parte del mare; perche la percossa fù sì grande, che parue, che quasi tutto'l mare lo percotesse, & è vna figura, che si chiama tropus fynecdoche, come Salust. nel Giugurtino;

Vbi scuta, & signa per fidum hostium.

Per scuta, intende tutte l'altr'armi[a vertice] ouero egli intende alla poppa, che è il vertice, cioè la parte di dietro della naue, ouero dalla banda d'Aquilone, che soffia dal vertice del mondo, cioè da Settentrione, e però

Hic vertex nobis semper sublimis.

[in puppe]puppis è la parte di dietro della naue[excutitur] excuti è proprio scuoter come fà vna casa, ò vna torre, quando gli è data vna gran percossa, che tutta si scuota da capo a piè, si scosse dunque tutta la naue, & il nocchiere, ch'era al timone cascò, perche excuti significa scuoter si, e cascare quella cosa, che vi è sù, e però, excutitur ab equo[magister]il nocchiere, ch'è quello, che col timore guida la naue, e questo era Leucapio, e però nel 7. disse;

Leucapium, & Lycie ductorem classis Orontem.

[Pronusq;] proni sono quegli, che giacciono col corpo in giù; e lo chiama prono, perche cadendo dalle naui calcò col capo innanzi, e col corpo in giù; fupini, quelli, che sono col corpo volto in sù [ter] spesso pone il numero finito per l'infinito: cioè molte volte, perche l'acqua la girò più volte, & all'vltimo la inghiottì[torquet]torquere è voltare intorno[rapidus vertex] questo è vn vertice d'acqua, che gira intorno, e tira giù tutte le cose al fondo, che gli sono sopra [apparent rari nantes in gurgite vasto, &c.] essendosi rotta questa naue, e diuorata dal mare, quelli, che vi erano sù, ch'erano Licij, con Oronte, e parte affogorno, e parte vennero di sopra notando, ma pochi, che ne vedeuano rari, doue vno, e doue vn'altro, e l'arme, e robe di Troia erano tutte in quà, & in là per l'onde[apparent]si vedeuano per il mare[nantes rari] nuotatori in quà, & in là sparsi; e dice rari, perche pochi scamporno, ouero perche se bene ne scampò, affai pateuano pochi, e rari nel mare così grande[nantes]da no, nas, qui natantes, e per questo significa il medesimo, no, nas, ha la prima lat. labandunga, e nato breue[in gurgite vasto]è vna figura, che si chiama tapinosis, cioè vna humile espositione d'vna cosa grande; nondimeno Verg. prudentemente accusa la bassezza del parlare coll'epitero, dicendo, vasto, come fù quando parla del cauallo, che dice, cauernas ingentes [arma virum] ha aggiunto virum a scambio di virorũ per mostrare, che elle erano arme d'huomini, e non strumenti di artisti, perche arma significa ancora stromento, come a liaq; arma, & c in altri luoghi li colgerete arma iubet, & quæ sunt duris agrestibus arma [& Troia] tro è lunga quando è nome sostant. quando è derinatiuo, e breue tro[Gaza]è vocabolo perfico, e qui significa ricchezze, adũque Troia gaza, e le ricchezze di Troia [iam validam Iliones naue, &c.]narra quello, che successe in questa fortuna della naue di Ilione di Acate, e d'Abante, e di Alete, e dice, che tutte queste naui per esser agitate tanto dell'onde, ancora, ch'elle fussero gagliarde, cominciauano a fcommetter si, e l'acqua entrarui dentro per molte fessure che elle haueuano per le gran percosse dell'acqua [validam] questa è vna figura, che si chiama zeuma, la qual zeuma si fà dal superiore, dal mezo, e dall'interiore, come è Troiugena interpres diuum, qui numina Phebi, qui tripodas Clari[laurus, qui sydera sentis] ecco, ch'in questo luogo sentis conclude le cose dette innanzi, e le seguenti [Ilione]quest'è la figura antipotõ, che pone vn caso per vn'altro, e qui hà posto il datiuo per il genitiuo, perche i nomi grechi finiscono in datiuo in ei diftongo, com'è Orphei [vectus Abas] a scambio di qua vehebatur: perche ha posto il participio passato per il presente, che vuol non ha[vicit hyems]hyems significa due cose, la vernata, e la violenza de venti, in questo luogo significa la violenza [imbre] imber si chiama ogni vmore[latificunt]dell aperiunt nimis, perche erano stette tanto fossile, che le commissure si erano aperte [& Troia, che le naui sbauigliassero, & è compolto questo verbo da fatim, che significa abondantemente, & lisco, che significa aprire.

Ordine delleparole.

[Procella]la pioggia orrenda[stridens]stridendo[Aquilone]essendo mescolata, accompagnata col vẽto Aquilone[aduerſa]dalla banda dinanzi[ferit]ferisce percuote[velũ]la vela[fa cãti]la Enea, che in vano diceua[talia]tal cose dette di sopra [que] e la medesima ruina di mare[tollit]alza, fà gõfiare[fluctus]l'ode, i cauallonidel mare[adsidera]infin alle stelle[remi]i remi[frangunturs]si spezzano, rompono, fracassano[tũ]allora quãdo i remi sõ rotti[prora]la prora[auertitur]si volta [& dat latus] e volta il fianco [vndis]all'onde[insequitur]ne seguita, ne risulta da questo dare il fianco all'onde [mons]vn monte[aquæ]d'acqua[præruptus]grande[cumulo]per la ragunãza grande dell'acqua, ritenuta dal fianco della naue [hi] parte di queste naui, ouero gente, ch'erano nelle naui[pendent] stanno sospesi in

aria[in stimo fluctu]sopra l'onde altissime[his]a questialtri,& a par. te di loro[unda]l'onda[dehiscés]aprendosi[aperit]mostra[terra]la terra[inter fluctus]fra l'onde[estus]la furia,il bollore,& impeto del. l'acqua[furit]s'isturia,si moue[arenis]in fino dal fó lo del mare,one. re viene dal fondo del mare mescolato con la rena[Nouus]il vento Noto[torquet]tormẽta,romina[tres]tre altre naui[abreptas]ch'egli ha spinte,straportate,farte andare[in faxa]in scogli[tatentia]ch'erano nascosti sotto l'acqua per esser'ui mare tanto gonfiato[quæ saxa] i quali fatti[Itali]gli Italiani[vocant]chiamano[aras]altari[mediis in fluctibus]che sono nel mezzo dell'onde[dorsum]i quali fatti paiono spalle[summane]gradi,sternimate[maris ùme]al gra mare[Eurus]& il vento Euro[vrget]se spiage[tres]tre altre[abalto]d'alto mare[in brcuia,& syrtes,dia breuia syrtù]in grandi luoghi, ch'hanno poc'acqua[miserabile]cosa degna di compassiõne[visu]a vedere[que]se[filidit]se ferra,le stringe,preme,le fa creparer[vadis]in quei guadi[arque cingit]le cinge,le circonda[aggere]con vn monte[atenæ]d'arena[iugẽti]grande[pótus]il mare[ferit]ferisce[a vertice]dalla bãda di dietro[in puppim]nella poppa[ante oculos]innãzi a gli occhi[ipsius]suoi d'Enea[vna]vn'altra naue[qi]che,la qual naue[vehebat] portaua[Lycios]i Licj[que]e[fidum Orontem]& il fedele Oronte [excutitur]della il scuote tutta[que]e[magister]il nocchiere[voluitur in caput]li volta sottosopra col capo in giù,e cade in mare[ãR]ma

Interea magno miscerí murmure pontum,
Emissamque hyemem sensit Neptunus, & imis
Stagna refusa vadis grauiter commotus, & alto
Prospiciens summa placidum caput extulit vnda.
Disiectam Æneæ toto vidit æquore classem:
Fluctibus oppressos Troas, cælique ruina.
Nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ.
Eurum ad se, Zephyrumque vocat, dehinc talia fatur:

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Interea]questo è vn'auuerbio del tempo,che se ne ragiona nella Teorica,e significa mentre che;di cemo adunque, mẽtre che queste cose, e fracassi si faceuano da'venti nell'armata di Enea[magno murmure]è vn mormorio soaue,che fano l'acque cristalline di certi fossatelli,che indurce l'huomo a dormire: di questi ne sono molti per Toscana:ma qui in questo luogo si piglia per vn romor grande, & vn fracasso in solito,e però Verg.aggiunge magno, & è caso abliuo,e significa la compagnia,se ne ragiona nella Teorica, nell'abl. nel cap.della compagnia di[misceri] è mescolarsi vna cosa cõ vn'altra, come faceua qui il mare, che tutto si mescolaua di quel timore, e se ne empiua si, che si sentiua per tutto[pórum]il mare, & è vocabolo greco[emissamq;hyemem]hiems,ela vernata,e la pone per la tempesta,che pone il tẽpo,che fe ogliono venire più spesso, à scambio loro[emissam]mandata infino nel fondo, done lui era[& imis] nel fondo del mare,doue egli era,onde non potè dal principio sentire la fortuna,ma poi ch'ella hebbe durato vn pezzo, che se nõ fusse stato nel fondo,egli non sarebbe seguito tanto male:perche harebbe subito rimediato[stagna]stagnum è vn'acqua,che sta ferma,detta a filo, stas, ma qui si piglia per il profondo del mare, che sta tanto fermo, che non si può muouere,e non per vna grandissima fortuna:e però ben dice[stagna refusa vadis imis]che la tempesta fù sì grande, che Nettuno sentì dal fondo del mare, done egli era, tutto commouersi il profondo[vadis]gli chiama guadi,rispetto a Nettuno, & a gli altri Dei marini,che à loro il mare,e di sopra,e di sotto,& a mezzo,e come a noi la terra,e però li chiama guadi[refusa]tutti mescolati: fondi[cõ la fortuna,e doue era ogni cosa a rifuso[grauiter]auuerbio di quantità,significa molto: fi dichiara nella Teorica [commotus]da commouer,che significa commouersi, e perche chi s'adira si commoue lo piglia per adirarsi, perche Nettuno si adirò forte contro i venti di questo fatto [& alto prospiciens]questo si può intendere in due modi cosi, o che Nettuno causasse il capo del mare, e l'alzasse, e guardasse quello, che si faceua, ouero ch'egli rimediasse subito a quella rouina;perche prospicio significa guardare,e rimediare:ma noi vogliamo,che significhi guardare,noi diremo,che quell'alto fa del. e significhi moto per luogo, e fenoi vogliamo che significhi rimediare, dir emo che fia datiuo; perche si dice prospicio tibi[summa placidum caput extulit vnda]à figura hysteron proterõ, prima cauò il capo fuori,e poi guardò onde,e rimediò a'mali[extulit] è cauare fuori come essere gladium [caput placidum]non pare ragioneuole, che Nettuno fusse piacenole essendo adirato co' venti;perche era perturbato;bisogna intendere,che fusse adirato co'venti,e piacenole co'Troiani [disiectam classem] diffisio,cis,ici,ectum,è proprio scommettere vna cosa, e disfarla:come era l'armata di Enea,che era tutta scommessa,che di sopra hò detto.

Omnes accipiunt inimicum imbrem rapidis complubus.
[classem]classis è vn numero di più naui,ò galee insieme,che si chiama armata[oppressos]da opprimo,superchiati dall'onde,perche nõ poteua far più resistenza,e l'acqua giocondaceua doue voleua [cælique ruina]erano ancora superchiati da'tuoni,che gli haueuano turri sbalordi ti,e gli chiama rouina del cielo: perche quando tuona pare, che'l cielo rouini [nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ] ouero egli intende gl'inganni di Giunone,ouero il fratello di Giunone, perche quel Iunonis và con doli,ò con fratreme,e dirà cosi:gl'ingãni di Giunone non fu tno nascosti al fratello, cioè a Nettuno, ch'è fratello di Giunone,ò gl'inganni nõ furono nascosti al fratello di Giunone.Dicono, che Saturno hebbe più figliuoli, che tutti fe li mãgiò, eccetto Giunone, Nettuno, Gioue, e Plutone, vogliono, che mangi tutti i figliuoli,perche Saturno significa il tempo,che consuma ogni cosa; dicono che non mangiò questi quattro, perche sono l'quattro elementi,che non sono mai consumati dal tempo: perche Gioue è il fuoco, Giunone l'aria, Nettuno l'acqua, e Plutone la terra.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre,in tanto che questa rouina si faceua di sopra[Neptunus]Nettuno[sensit]sentì[miscerí pontum]mescolarsi il mare,ríempirsi il mare[magno murmure]d'vn gra romore [que]e[sensit]sentì[emissam]la rouina,e fortuna[emissam]fatta[& sensit] e sentì[stagna]gli stagni,il profondo del mare[refusa]esser tutto sotosopra confuso[imis vadis]infino dal basso luogo, dal profondo del mare[grauiter commotus]essendo molto adirato per questa cagione, e prosontione de'venti, chausessero hauuto tanto ardire di far tanta rouina[& prospiciens alto]e guardando per mare [extulit] caubò[caput placidum]il suo capo piacuole[summa vnda]fuori delle grosse onde[videt]vede[æquore toto]per tutto il mare[classem] l'armata[Æneæ]di Enea[disiectam]disfatta,guasta, scommessa[videt]vede[Troas]i Troiani[oppressos]sopratati,oppressi,vinti[fluctibus]dalla fortuna[que]e[ruina]dalla rouina,tuoni, balani,pioggia,venti[cæli]del cielo[nec latuere]nè furno nascosti[fratrem]al fratello,cioè à Nettuno[doli,& iræ]gl'inganni, e l'ire [Iunonis] di Giunone,cioè conobbe subito l'inganno, e la fraude di Giunone sua sorella,che hauea fatto fare quella rouina alla [que] e [vocat ad se] chiama a sè[Eurum]Euro[Zephyrumque]e Zefiro[dehinc]e dipoi [fatur]dice loro[talia]queste parole,ò simili.

[Tanta]dice Nettuno villania a'venti, riprendendo la loro profontione, & audacia, che eglino habbiano hauuto ardire senza sua licenza di inetter sottosopra tutto il mare,e gli minaccia di castigarli,e al fine gli cacala via, e sullisce loro, & Eolo loro Rè.

Tanta ne vos generis egenuit fiducia vestri?
Iam cælum, terramque meo sine numine venti
Miscere, & tantas audetis tollere moles?
Quos ego: sed motos præstat componere fluctus.
Post mihi non simili pœna commissa luetis.
Maturate fugam: regique hæc dicite vestro:
Non illi imperium pelagi, sæuumque tridentem:
Sed mihi sorte datum; tenet ille immania saxa.

Espositione dell' historie, fauole, e luoghi grammaticali.

[Tanta]e[qi]questo è vn'auuerbio di arrogan-

suoi significati, significa ratza, schiatta, progenie, stirpe, famiglia, sangue, casata: e per questo lo piglia qui Vergil. [iam] ecco quello, che gli hanno fatto, e di quello, che si duo e che senza alcun rispetto nel suo regno gli habbino hauuto ardire di voltar sotto-sopra il Cielo, il mare, e la terra [iam] molti si maragliano, che non hauendo da far nulla Nettuno dell'aria, della terra, egli si dolga, che i venti gli habbino perturbati, a'quali si risponde, che se bene questi tre fratelli, cioè Gioue, Nettuno, e Plutone, hanno il loro regno separato l'vno dall'altro, nondimeno ciascuno di loro ha potestà nel regno dell'altro, e però Plutone hà per insegna Cerbero, che hà tre capi, che significa potestà, e Nettuno il tridente, Gioue la saetta con tre punte, come ancora habbiamo detto di sopra [tantas molesti] il mare, che è vna machina grandissima, e grauissima, e quasi smisurata [quos ego] non finisce il suo parlare: perche era adirato, & hauuta fretta, che dubitaua, che i venti nò facessero qualche altro mal maggiore, e però voleua andar a rimediare inanzi parlò breue, e cõfusamente, come fanno quelli, che si trouano in questi termini [quos ego] [puniam [sed præstat] præstare, e stare innanzi, come e essere innanzi à vno di grado, e da più di lui, come è v.g. il padrone, che è da più de'serui, e per questo si dice, che egli stà innãzi à loro, hora quella cosa, che così stà innanzi à vn'altra, è da più, e per conseguente migliore: e per questo præstare si piglia esser meglio, come qui in questo luogo, e però Nettuno lascia il suo parlare interrotto, e non finisce le minaccie, dice; sed præstat motos componere fluctus, e dice la verità, che era molto meglio riparare al male, che poteua dal tumulto dell'acque venire, che minacciare, e castigare all'hora i venti; che sempre è meglio rimediare à mali nostri, che fono vicini, e quali in essere, che vendicare l'ingiurie; sma molti fanno al contrario, che si occupano tanto nelle vendette, che non rimediano à mali, in che si trouano, e fanno come il finicolo gladiatore, che per ferire il nemico non ripara à suoi colpi, e però senza auuedersene, timandi vita a priuo, ch'è meglio sempre conseruar l'acquisitato, che perderlo per guadagnar dell'altra roba. Nettuno come prudente non volle far così, ma lasciò i nemici impuniti, e corse à dare aiuto all'amico, che periua [componere] cioè onere è assettare insieme, e porre per ordine diuerse cose; come fa vno, che compone vn libro, ò qualche altra cosa: e perche le cose composte hanno ordine, mancano per questo d'ogni confusione, e perche le cose, che non hanno confusione, sono quiete, si piglia componere per quietare, come in questo luogo, e però si dice animo composto, cioè quieto: dice adunque Nettuno, sed præstat motos componere fluctus [post mihi] seguita minacciandogli, & intanto non cessa di prouedere, che il male non vada più innanzi [post mihi non] pena commissa luetis] il senso è di poi ch'io harò placato il mare, io vi farò altro male di quello, che voi hauete fatto à Troiani, e però dice luetis commissa mihi non simili pœna. i. non ea pœna, qua affecistis Troianos, ouerò diremo, poiche io harò quietato l'onde, io vi darò vn'altro castigo molto maggior di questo, ch'io vi dò hora, che sarò adirato altrimente, che hora io sono, e diremo, luetis commissa pena mihi non simili, perche non sarò così facile, come voi mi vedete, ma sarò adirato grandemente, come merita la vostra arrogãza, e però io vi darò alto castigo, che di parole [luetis: soluetis] e questo parlare viene dal costume antico, che tutte le pene erano pecuniarie [maturate fugam] .i. hinc discedite quãm primum [sed cum tranquillitate] par che se li fussero partiti con rouina, egliono harebbono fatto dauno à Troiani; però dice maturate fugam, significa mitigare fuga, & andar via presto; perche maturare è mitigare, come si è detto, maturate fugam, mitigare, & è metafora tratta da frutti, che quando sono acerbi sono aspri, ma quando sono maturi, sono in vn certo modo mitigati, che hanno lasciato quella acerbità, & asprezza, e maturo fus intende vna cosa, che non sia nè troppo nè poco matura, ma sia à punto bene; e così vuole Nettuno, che sia la fuga de'venti, nè troppo tarda, nè troppo furiosa; nè tarda, accioche i Troiani si liberino più presto, non troppo furiosa, accioche nò fussero cagion di naufragio [regis hæc dicite vestro] dice quello, che vuol che dichin al lor Rè, cioè à Eolo [vestro] dice vestro con flomaco, quasi volendo dire, e quel temerario, ignobile, e da non ne far conto alcuno [non illi imperium] eccol'imbasciata, che vuole, che i venti gli facciano [non illi imperium pelagi, sed mihi, &c.] ditegli adunque, che egli è vn presuntuoso che hà hauuto ardire di mandarui nel mio regno a far quelle sfacciatezze, che non hà da far nulla, che è tocco a me per sorte, e non à lui [cæumque tridentem] chiama il tridente fœuù, cioè grande, & venerabile, ouero cæuù, cioè crudele à venti, perche erano nemici di Nettuno, e Nettuno col tridente minacciaua di far ogni crudeltà à venti, come a suoi nemici [sed mihi sorte datũ] e però perche la sorte me l'hà dato nõ debbe così profontuosamente venire a metter lo sotto-sopra, dice datum sorte, perche effendo Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone figliuoli di Saturno, padrone del mondo, vollero diuiderfi fra loro, & à Giove per sorte toccò il fuoco, a Giunone l'aria, a Nettuno il mare, & à Plutone la terra: e però lo biasma, come arrogãte, e temerario, che vada ne'regni d'altri a perseguitare i suoi nemici, ò

Vestras Eure domos : illa fidet iactet in aula
Æolus, & clauso ventorum carcere regnet.

nemini de'suoi amici: e dice ancora, che gli è tocco per sorte il mare, volendo inferire, ch'essendo vno de'figliuoli di Saturno gli poteua ancor toccare il Cielo, ma lui nò, perche non è di quella progenie così nobile, e però gli dice: dicite regi vestro [tenet] dice loro a Eolo, qual'è il suo regno, e gli mostra quanto sia vile [ille] quel vostro Rè da nulla, & auuertite, che questi pronomi molte volte si mettono per ischerno [tenet immania saxa] ecco il regno di Eolo, egli è padrone, Rè di grandi scogli, monti cauernosi, horridi à vedere, habitationi da fiere [immania] proprio significa aspri, detto da mano, perche gli antichi diceuano manum, a scambio di bonum; onde immane, significa nõ buono [vestras Eure domos] e tali scogli aspri sono Euro le voltre case, che non hauete à far nulla qui: le dice vestras per scherno quasi volédo inferire que sti begli, & honorati scogli sono le voltre case, e così pone per scherno, Eure, quasi volédo dire, che sei vn vento, vna cosa vana, vilissima, e da nulla, ouero diremo, che ponga Eure per minacciarla, come ancora fa Ter. Ego te Daue in priſtinum dedam vſq; ad necem [illa se iactet in aula] dili ancora altuo Rè, ch'egli si fida in quel suo palazzo reale, e dice in illa aula per sbeffamento, perche a lui è vn palazzo reale, e questa è vna spelonca da ladri [iactet] faccia il grande là, e ipacci la sua riputatione, tutto per sbeffamento[& clauso vętorum carcere regnet] questo dichiara quale è il suo palazzo regio, che è vna prigione di venti, dou'egli è Rè, e gli bisogna star serrato con essi, che non hà libertà ancor à sprite a'venti, ma bisogna, che egli aspetti, che gli sia comandato, e però in inanzi regemque dedit, qui premere, & laxas sciret dare iussus habenas, &c.

Ordine delle parole.

[Ne] diremo [tenuit vos] hanuti tenuto [tanta fiducia] tanta fidanza [vestri generis] della vostra schiatta, progenie, razza [e cioè siete voi tanto superbi per cagione della vostra stirpe, e per amore della vostra nobiltàte dice per ironia: perche sono i venti ignobilissimi [iam] è possibile, può essere, non hauete voi vergogna [audetis] hauete ardire [venti] vẽti, furfanti, che voi siete [miscere cœlum] à mescolare il Cielo, confonderlo, intorbidarlo [terramq;] e la terra [sine meo nutnine] senza la mia voglia, à dispetto mio [& audetis] & hauete ardire [tollere] alzare, cauar del suo luogo [tãtas moles] tãta gran machina, cioè il mare [quos ego] i quali io, non finisce per amor della grandezza, ch'egli haueua: voleua dire, io vi gastherò, ma non lo disse per la rabbia, & è la figura Aponepesis [sed præstat] ma è meglio [componere, che io cõponga, mitighi, quieti, plachi [fluctus] il mare [motos] mosso, agitato, perturbato [post] e dipoi, che io harò placato il mare [tuetis mihi] io vi gastigherò a mio modo [commissa] de vostri falli, errori [non simili pœna] con pena nõ simile, cioè non come io vi gastigho hora con parole, ma con fatti [maturate fugã] partiteui di qui presto, ma senza rouina [que] se [dicite] dite [hęc] queste cose [regi vestro] al vostro Rè [non] ecco quello, che vuole, che dicano al Rè [non illi datum] che non è tocco à lui [imperium pelagi] l'imperio, lo stato, il gouerno del mare [cæumque tridentem] nè il tremendo tridente [sed mihi] ma à me [ille] egli [sortem] tiene, hà il suo stato [immania saxa] in quei aspri, & inhabitabili scogli [Eure] Euro [vestras domos] e quegli sono le vostre case [Æolus] Eolo [iactet se] vantisi, faccia il grande, spenda la sua riputatione [in illa aula] in quel suo palazzo reggio, cioè in quelle cauerne [& regnet] e regni, vsi la sua autorità [sceptra Eolo] nella prigione serrata [ventorum] de venti.

Esposizione de' luoghi controversi.

Qui non è altro da considerare, se non il marauiglioso modo di esprimere l'ira di Nettuno, che la esprime in modo, che la natura propria non può far meglio, come ancora egli fà in tutte le cose, e perche ciascuno, che legerà così fatte cose, vedrà benissimo l'artificioso modo dello esprimere, ouero del dipingere, e riduerte inanzi à gli occhi gli affetti dell'animo, io tacero per non esser tutto luogo, che io nõ habbia tempo à dichiarare il resto, che se io volessi dire sopra ogni cosa quanto io potrei, credo, che non ne cauerei le mani: considerate quel che vi pare, & ecc. che vederete la bocca di Nettuno colargli la baua di collera, vedrete quelle parole pronunciate con vn schetno, che più si può considerare, & intendere, che esprimere con parole: vedrete quei venti pronunciati cõ vna derisione piena di vituperio, e d'infamia, così chi cõsidererà quel misscre, & tãtas audetis tollere moles, vedrà vna furia d'animo, vno sdegno altiero vn rodimento di mani, vna mẽte piena di furia, vn moto di corpo in diuerse parti, per diuersi affetti, che lo perturbano: cosa certo piena di marauiglia, e così si vederà per tutta questa lettione.

Sensi Morali, e Fisici.

Perche s'intenda Nettuno, Eolo, Giunone, Véti, Enea, & i Troiani, hauendole più volte detto, nõ mi pare necessario ritirlo, perche vendo al senso morale dico, che essendo i Troiani in questo grã travaglio, non hauendo speranza alcuna, nè di potere arriuare in Italia, nè della loro salute, fuori d'ogni lor opinione, e speranza per beneficio di Nettuno in vn tratto furono cauati di questo trauaglio così horrẽdo, e dato loro occasione di voltare le vele al lido di Cartagine. Ma innanzi, che io vada più innãzi, ricordateui, che vi fè detto che l'Italia significa la vita contẽplatiua, e Cartagine la attiua: hor

il Poeta in questa cosa dimostra quello, che suole molte volte accadere, che non trouando qualch'vno il sommo bene ne i piaceri, nè nelle ricchezze, nè negli honori, al fine si dà alla vita contemplatiua, e non studia in altro, che in conoscere la verità. Ma non hà appena messo il piè fuori della porta delle cose humane, & abbandonato il mondo, e datosi alla contemplatione delle cose diuine, che in vn tratto egli è assalito dal desiderio delle cose lasciate, e si pente della via presa, e tutto perturbato, e pieno di confusione, ritira il passo indietro, e non vuol più andare in auanzi per la via cominciata, e si ritroua in grandissime perturbationi, le quali ancorche egli cõ la ragione le mitighi, nondimeno l'animo suo è tanto trauco, e rotto, per la sua fatica, che lascia la contemplatione, e non gli par far poco, se egli si guarda da vitij, e gli par essere assai se egli hà le virtù abbozzate, non le potendo hauer perfette, come desiderana: per tortificare questa sua ragione và discorrendo, e trouando varie ragioni, & argouenti, e teffificationi, con che egli proua hauer fatto bene à ritirarsi dalla contemplatiua alla ciuile, e dice, ò da sè, ò con altrij: io hò fatto assai à esser scampato dagl'incendij de'piaceri, dalle rapine della Tracia: dalle brutture dell'Arpie, dalla crudeltà de'Ciclopi; hora, se io nõ posso fare quello, che è più da vno Iddio, che da vno huomo, io farò quello, per il quale io sono, come huomo nato, cioè viuerò giustamente, fortemente, e temperatamente, farò parato sempre a pigliare tutte le fatiche, e mettermi a tutti i pericoli per la patria, e per i parẽti, fauorirerò i miei cittadini, & i poueri, & aiuterò ciascuno col cõsiglio, con l'opera, col fauore, e con l'autorità, e quando io sarò più vecchio attenderò alla vita contemplatiua, che all'hora io farò più libero da molte perturbationi, che al presente m'impediscono e disendono questa sua opinione con quelle ragioni, che si dicono di Isaac figliuolo di Abraam, che dicono, ch'egli si dette alla meditatione delle cose celesti nel fin della sua vita, che già gli era mancato il calor del sangue; allega ancora per cõfermare questa sua opinione il testimonio di molti huomini grandi, che hanno fatto più conto della vita attiua, che della contemplatiua, e massimamente nella verde età, dõde non si può facilmente attendere alle cose diuine; e dicono, che Platone ne gli anni suoi più verdi, nauigò in Sicilia, & attese a tutte le cose ciuili, e nella vecchiaia si dette à trouare la verità: che Senofonte essendo giouane fù molto lodato, essendosi dato à negotij, e nella vecchiaia alle cose diuine; oltre di questo racconta, che molti per diuentar più prudenti, andorno accrescendo diuersi paesi; per la qual cosa dice, che Omero chiamò fauio Vlisse, perche andò per lo mondo per imparare l'vsanza de gli huomini: raccogliendo adunque questo tale tutte le cose scritte, & altre simili, conclude, che sia meglio

[Sic ait, &c.] Hauendo Nettuno dette queste parole in vn baleno placò tutto'l mare, e fece venir buon tempo. Cimotoe in fieme con Nettuno rassettano insiemele navi, le cauano di quegli scogli, & egli proprio aiuta col suo trident'e, ne và correndo col cocchio leggiermente in quà, & in là, doue bisognaua, come voi vederete nel testo, che è chiaro, e facile da sè.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Sic ait] così disse Nettuno [& dicto citius æquora tumida placat] mostra quanto sia grande l'autorità, e prestezza di Nettuno, che più presto placò il mare, che non comandò, che si placasse; e però dice citius dicto: non che fusse, ch'egli placasse il mare più presto, che gli hauesse detto placati, ouero, che egli hauesse detto fic ait, che prima dicesse, che ait, e poi il mare si placò; ma hà voluto dire, che lo placò più presto, che fusse possibile [rumida] chiama il mare gõfiato, perche era pieno di vẽto, e turbato tutto per il moto, che haueua hauuto dal vento [colle ctasque fugat nubes solemque reducit] e quietato, che egli hebbe il mare, scacciò i nuuoli, e fece venire il sereno, & il Sole, perche andati via i nuguli, il Sole risplende, e così pare che ritorni [collectas] da colligo, che significa ragunare, insieme come erano i nugoli all'hora, come è vede quãdo egli è nugolo, che pare, che sieno l'vno sopra l'altro, come le legne ammõtate. [Cymothoe simul, &c.] e Cimotoe, e Tritone insieme attendeuano à cauare le naui, che'l vento haueua fatto ne gli scogli [Cymothoe] è vna Dea marina, e notare, che il più delle volte i numi degli Dei, nascono dalle cause, come Cymothoe, dice significa corso dell'onde detta ἀπὸ τοῦ θοῦτο κύμα. [Triton] è vno de gli Dei marini, figliuolo di Nettuno, e di Salatia Dea del mare, detta dall'acqua salsa [adnixus] già si diceua cosi, adnixus, e connixus, ma l'vso l'hà leuato via, e dice adnisus, & connisus, come ancora è inter uenuto del parlo, che faceua parli, hora fà peperi, si diceua ancora fuccepi, & hoggi si dice fuscepi, onde è detto fuscepit que ignem foliis, &c. [leuat ipse tridentis] e Nettuno proprio col suo trideme alleggerisua la fatica, & aiutaua a cauare di quegli scogli [leuat] leuare, & alzar sù vna cosa, attendere nella giouentù alla vita attiua, e nella vecchiaia alla contemplatiua: alla quale vita attiua per dire il vero non si può biasimare, e chi la biasima merita d'esser tenuto pazzo. E hauendo adunque cõcluso, non seguirà più il viaggio d'Italia, cioè della contemplatione delle cose diuine, ma si volta verso Cartagine, cioè inuerso la vita ciuile, e si ferma in porto per star quiui, come egli hà deliberato. Hora vedete con che velami il nostro Poeta và scriuendo queste cose. Ma intendendo hora, come questo porto di Cartagine è accommodato bene alla vita di colui, che attende alle cose ciuili, vedrete il mirabile ingegno del Poeta. Fiugse, che questo porto fia dietro in terra molto distante dal mare, e fia fatto porto, da vna fiola cori i fuoi fianchi doue l'onde del mar si spezzano, e corrono quietamente nell'acqua ridotta nel porto, dall'vna banda, e dall'altra vi sono gran ripe, e due scogli, che ne vanno in cielo, sotto la cima de'quali per tutto il mare è quieto, di sopra v'è vn boschetto molto venerabile per l'ombra, al dirimpetto v'è vna spelonca fatta da gli scogli, che vi pendono sopra, dentro vi sono acque dolci, e miuricciuoli di pietra viua da sedere, case proprio da ninfe, qui stanno le naui senza legare. Dice adunque, che questo porto è in vn ridotto molto discosto dal mare, volendo significare, che l'animo essendo armato di virtù, resiste all'impeto della fortuna, & è separato dalle perturbationi, perche elle sono rotte, e rigettate indietro da'fianchi dell'Isola, che à loro si oppongono. Le ripe, che dice, che sono dall'vna, e dall'altra banda, per l'vna s'intende la fortezza contra le cose auuerse: per l'altra la temperanza contro le cose prosperegli scogli, che vanno in cielo, significano, che noi mettiamo manco à cose grandi non solo aiutati dalla nostra prudenza, ma molto più confidandoci nel consiglio diuino; dice, che sotto la cima de gli scogli è tutto il mare quieto, perche l'appetito essendo illuminato dal lume naturale, e diuino, sempre è libero dalle perturbationi; la selua, che dice, ch'è di sopra, non altro significa, se non che non si troua in alcuno prudenza, che possa antiuedere le cose, che gouerna con la sua pazzia la fortuna; perche non fiamo sottopolti a tãte disgrate, che spesso accade, che noi desideriamo il mal nostro, e fuggiamo il bene: finalmente la pace dolce, che è al dirimpetto, nõ altro significa, che quãdo noi fiamo lõtani dal desiderio di varie cose, noi gustiamo la dolcezza, e fuauità della vita beata: entrano adũque i Troiani in questo porto, perche hauẽdo fũgo tẽpo feguitato le cose diuine, al fine hauendo però la speranza di raggiugnerle, fe ne ritornano alla vita attiua; doue essendo adorni delle virtù ciuili, acquistano lode non mediocre; nondimeno sono lontani da quella diuinità, che noi certamente [& claudo ventor tum screen regner] innanzi fà è dichiarata l'allegoria di queste parole.

Sic ait, & dicto citius tumida æquora placat; Collectasque fugat nubes, Solemque reducit. Cymothoe simul, & Triton adnixus acuto Detrudunt naues scopulo, leuat ipse tridenti, Et vastas aperit Syrteis, & temperat æquor; Atque rotis summas leuibus perlabitur vndas. Ac veluti magno in populo cum sæpe coorta est Seditio, fæuitque animis ignobile vulgus, Iamq; faces, & saxa volant: furor arma ministrat; Tum pietate grauẽ, ac meritis si forte virum quem Conspexere silent, arrectisque auribus astant. Ille regit dictis animos, & pectora mulcet, Sic cunctus pelagi cecidit fragor, æquora postquam Prospiciens genitor, cœloque inuectus aperto Flectit equos, curruque volans dat lora secundo.

e per conseguente allegerirla, e facilitarla à fare, come faceua qui Nettuno, che facilitaua qui le cose, accioche più presto si facessero [& vastas aperit syrtes] rende nottigabili quelle gran secche gianti, aprendole, e facendole più profonde, & allargà dole [aperire] aprire, e perche chi apre allarga il luogo, ch' egli apre, aprire si piglia, qui per allargare [syrtes] sono luoghi doue è poca acqua, e non vi si può nauigare, come sono qui in Venetia in molti luoghi, in queste lagune, che non si possono nauigare per esserui poca acqua [& temperat æquor] temperare, è temperare vn'liuto, ò vn' altro instrumento, cioè accordare insieme le corde, ch'elle generino la melo-

dia, & il concento musicale, e perche le cose, che sono temperate, non hanno in sè nessuna contrarietà, si piglia temperare per esser d'accordo, & vnito in sieme [atque rotis summas leuibus perlabitur vndas] questo non debbe parere marauiglioso, perche essendo Nettuno Iddio del mare, il mare l'vbbidisce [perlabitur vndas] figura, vfirata, che lieua la propositione al nome, e la dà al verbo, che à scambio di dire labitur per vndas, dice perlabitur vndas, come anco ra in cambio di dire curre per forum, si dice percurrere forum [summas vndas] non summas, altre, nè profonde, ma correua co'l curro sù per l'onde tanto leggiermente, che appena le toccaua: e però dice, perlabitur summas vndas, che andaua sdrucciolando sù per la superficie, non affondando punto le ruote nell'acqua [ac veluti magno, &c.] sù vna comparatione, doue egli aggiaglia la tempesta, e furia marina al popolo, quando tra lui entra il furore, che pigliala cio, che gli viene alle mani per arme, ma doue sono gli veri sauie qualche persona grande di riputatione subito si quieta, e posa il furore, e l'arme; così dice, che fece il mare, che subito, che vidde Nettuno tutto il furore cessò. Cicerone fà il contrario, che aggiuglia il popolo alla furia del mare, e così Statio: Sic vbi diuersis martia euertere procellis, hinc Boreas, Eurusque: hinc niger imbribus Auster pulla dies, regnatque hyems, venit æquoris alti res sublimis equis, geminisque ad ipumea Triton, fræna natans late pelago dat signa cadenti, [ac veluti] quelle particole si vsano nel comporre le

comparatione, e fono tra gli auerbi della cõparatione nella noſtra Teorica della lingua[magno] aggiunge queſta parola: perche quãto più è grande il popolo tanto è maggiore il tumulto[ſeditio] è la diſcordia, che naſce trà vn popolo, ch'è cagione, che ne viene all'arme[vulgus ignobile animus] aggiunge animis al volgo; perche ſono ignobile d'anima, ma d'animo[vulgus] detto a volumbo: perche faſcilmente ſi muta d'opinione, che non ha ſtabilità alcuna per la ſua ignoranza, & ogn'vno ſa ſi voltare, e cabiare opinione, & il più delle volte fate ſono le loro opinioni, quanti ſon loro; perche nõ hauendo in loro alcuna ragione, ſi laſciorno ſempre voltare al vero apparẽte: il quale eſſendo di diuerſiſſimi colori, ſi rappreſenta alle menti loro in diuerſe forti, e coſi chi entra in vna opinione, e chi in vn'altra: è però veramẽte è vulgo [vulgus] è maſculino, e neutro, in queſto luogo è neutro, e doue dice in vulgus ambiguas, e maſculino e l'arte vuole, che ſia maſculino, perche tutti i nomi neutri, che finiſcono in us, ſono della terza declinatione, come è pecus pecoris, e quando ſono della ſeconda ſono maſculini, come vulgus, gi, e non vulgeris; ma i Poeti fanno qualche volta a lor modo, nondimeno pelagus ſi pelagi, & è neutro, che forſe non ſe ne troua pin[iam faxa, & faces volant] perche il vulgo, quãdo egli è adirato, piglia ogni coſa per arma, e lancia, e ſcaglia faſſi, fuoco, e ciò, che gli viene alle mani, in modo, che pare, che ogni coſa voli per aria[faces] ſono faccelle, ouero fiaccole, e pone queſte per ogni ſorte d'arme[furor arma miniſtrat] e bene, che quando l'huomo è infuriato, ogni coſa gli è arme, che non hà riſpetto à nulla, e piglia ciò, che gli viene alle mani[furor] il furore, è vna furia, che viene nell'animo dell'huomo, che gli toglie l'intelletto, che non sà quello, che egli ſi faccia [tum pietate grauem] perche, come l'huomo vede vna perſona di riuerenza, e d'honore degna, depone il furore, ſe parla, lo ſtà à vdire attentamente: però molte volte è accaduto, che vna perſona grande ſi è leuata su in vna ſedittione, e tutto'l popolo hà abbaſſato l'orgoglio [grauem pietate] relaſciato ſotto l'arre[ſilio murabus aſtant] à nella muraglia fatta del volgo, che come egli è vna beſtia, così fa, che egli ſtà à vdire con gli orecchi teſi, come l'aſino, che intende il volgo nõ è altro, che vn'aſino, a finaccio, beſtiaccia senza freno, e senza diſcorſo. Ter. ancora diſſe: Artige aures Pamphile, cioè ſtà à vdire attentamente, perche quando gli aſini ſtanno con attentione à vdire, rizzano gl'orecchi [ille regit dictis] l'Oratore vuole eſſer buono à perſuadere, che come gli hà cattiua fama, non gli è dato credenza, e però ha detto: ſi conſpexere virum grauem, ſtientiſſile regit dictis animos, & pectora mulcet; perche quando egli hà queſta buona fama, egli ſi del popolo quello, che fà vn buon cozzone d'vn caualllo, che lo volta doue ei vuole[ſic cũctus pelagi cecidit fragor] queſto è l'altro membro della comparatione, che riſponde ua, ae velutis: conclude, che così fece il mare, come vidde Nettuno, come fà il popolo infuriato, quando gli vãnanzi vna perſona famoſa [cecidit] ſignifica cadere, e perche chi cade manca in vn certo modo, qui pone cecidit per mancare, cioè mãcò ſubito quel furore al mare [genitor] il Padre Nettuno, come ancora parer Tybri, e ſi riferiſce ad alcuno padre, & all'honore [inuectus cauo aperto] auuertite, che voi nõ dicette, che fuſſe portato per il Cielo aperto, perche egli iera portato per l'acqua: ma era portato per mare in ſul carro, eſſendo ſereno il Cielo, perche di ſopra egli hà detto; colleſtaſque ſtatue nubes, ſolemque reduci [flectit equos] ſi riferẽte, è quando i caualli ſi maneggiano, ſi piegano, di quì è, che ſi dicẽte ſi piglia per maneggiare [curruque volans] ſono alcuni, che

Deſſiſ Æneade, que proximalittora, cuntis
Contendunt petere: & Lybie vertuntur ad oras.
Eſt in ſeceſſu longo locus: inſula portum
Efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto
Frangitur, inque ſinus ſcindit ſeſe unda reductos.
Hinc, atque hinc vaſtæ rupes, geminique minantur
In cælum ſcopuli; quorum ſub vertice late
Æquora tuta ſilent: tum ſyluis ſcena coruſcis.
Deſuper, horrentiq; atrum nemus imminet vmbra,
Fronte ſub aduerſa ſcopulis pendentibus antrum:
Intus aquæ dulces, vinoque ſedilia ſaxo,
Nympharum domus: hic feſſas non vincula nauis
Vlla tenent: vnco non alligat anchora morſu.

credono, che curru ſia a ſcambio di currui, & altri, che ſia la figura chiamata Apocope, ma s'ingannano, perche non è nè l'vno, nè l'altro, ma è curru per curru, e non in cãbio di currujula tagliare è queſta, che anticamente tutti i genitiui ſingulari ſi cẽgoliauano da nominatiui plurali, e erano di rante ſillabe l'vno, come l'altro, e però noi vogliamo, che be ſi mute nominatiuo plurale la nel genitiuo ſingulare huius mute, & huc doctus huius docti, di tãte ſillabe l'vno, quãto l'altro: così pater, patris, vifus, viſus, & res rei, che ſecura all'hora te, così il genitiuo ſingulare regolaua il dativo ſingulare, nõ voleuado, che fuſſe più lũgo di ſe, e però dice huius muſæ, huius muſe; & huius docti huic docto, & huius partis, huic parti, & huius viſus, huic viſu, e non viſui, come fiora; & huius rei, huic reistalche il dativo di currus, face. va curru, e non currui, come hoggi; e però V erg. dice curru: & in vn' altro luogo diſſe, & libera die, e non die; perche dici è più vna ſillaba di dies nominatiuo plurale, & accioche non fuſſe diceuano die.

Ordine delle parole.

[Sic ait]così diſſe[& citius]e più preſto[dicto]del detto, che non hebbe detto, ò più preſto, che ſi dice vna parola, ouero più preſto, che ſia poſſibile a dire[placat]mitiga, quieta, placa [æquora]i mari [rumida]gonfiati[que]e[fugat]caccia via[nubes]i nugoli[collectas]che erano ragunati inſieme, ò che egli haueua inſieme raccolti per cacciarli via[que]e[redducit]riduce[ſolem]il Sole, fà ritornare il Sole, fà vedere il Sole[Cimothoe]Cimotoe[ſimul]inſieme[& Triton]& Tritone[adnixus]ſforzandoſi quanto può, & affaticandoſi [detrudunt]cauano[naues]le nauj[scopulo acuto]dello ſcoglio acuto, di quegli ſcogli, doue il vento l'haueua fatte [ipſe]& egli, Nettuno proprio[leuat]alleggerisca la fatica andando di qua, e di là nel tranſo per tutto[tridenti]col tridente [& aperit]e apritua, faceua naugabil[vaſtas ſyrtes]quelle gran ſteccagginſi[& tempeſtatæquor]e placa il mare[atque]e per labitur]ue và diruecciolando[ſummas vndas]ſu per le cime dell'onde[in pelle]in pelle dell'acqua[ceu bubus tus]colle ruote leggiere, e col leggiere carro, dice leggiere: perche egli non ſi ſicura punto nell'acqua[ac vento paſtor]e come il paſtore[ſecundo]è nata [ſeditio] vna diſcordia [magno in populo] in vn gran popolo [que]e come [æuit]interuiene[ſi vulgus]il volgo[ignobile]ignobile [animis]d'animo[iamque]e già[faces]le faccelline, ol fuoco[& faxa]e ſaſſi[volant]volano[furor]& il furore[miniſtrat]miniſtra, porge; dà[arma]l'arme[tum]allora[ſi forte]ſe per caſo[conſpexere]egli hà veduto[quem virum]qualche perſona[grauem pietate]pietoſo, grauue di pietà, degno d'eſſer riuerito per la ſua religione[ac meritis]e per le ſue buone operationi, e beneficij fatti [ſilent]tace queſto popolo, rien ſilentio, & auuertite, che dice vulgus conſpexere, & tacẽt: perche vulgus ſe bene è ſingulare, nondimeno ſignifica vn plurale, Vergilio accorda il verbo col ſignificato, e diceua cõ la voce, però dice vulgus ſilent[que]e[attant]ſtanno[arrectis auribus]. ogli orecchi teſi, à vdire attentamente[ille]egli, queſto huomo, che merita, che gli ſia hauuto riſpetto per le ſue virtù [regit] gouerna, modera, placa[animos]gli animi loro[dictis]colle parole, e ragioni[& pectore mulcet]minga addolcisce i petti loro[ic]così [cũctus fragor] tutto lo ſtrepito[pelagi]del mare[cecidit]mancò, ceſsò [poſtquam] poiche[genitor]il padre venerando Nettuno[prolpiciens]guardando[aquora]il mare[que]e[innectus]eſſendo portato per il mare, ein qua, & in là[cælo aperto]eſſendo ſereno, e raccontio il tempo [flectit equos]maneggia i caualli, che caualcaua[que]e[volans]volando[per lora]da le briglie[curru]al carro, cioè ai caualli, che tirano il carro[ſecundo]fauoreuole à Troiani.

[Deſeſſi Æneadæ] eſſendo ſtati libertati i Troiani da tanta calamità per beneficio di Nettuno, e ſtracchi ſi ingegnauano quanto poteuano di andare nel più vicino lito, che trouauano, come e quegli, che deſideravano fuor di modo la terra per hauer in odio l'acqua per i pericoli paſſati, e così non vi eſſendo luogo più vicino ſi voltarono inuerſo il paeſe di Libia, & entrauano nel porto di Cartagine: & in queſto teſto di Vergilio, non ſe true altro, che'l ſuo ſito, come voi vedrete.

Eſpoſitione dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Æneadæ]i Troiani, patronimico formato da Enea: qualche volta Vergilio vſa per i Romani, come queſto. Æneadæ in ferrum pro libertate ruebant[deſeſſi]molto ſtracchi: perche del compoſto creſce il ſignificato [contendunt curſu] contendere curſu, è ſforzarſi col correre, e quaſi fare a gara a chi più corre, come facevano i Troiani, che correuano quanto poteuano ingegnandoſi ciaſcuno eſſere il primo ad arriuare in terra [petere] andare, e ſi conſtruiſce con l'accuſativo, quando ſignifica chiedere ſi conſtruiſce cõ l'ablativo cosi, peto hoc abte te[vertuntur] ſi riuoce a propoſito in tenere: perche haueuano deliberato andare in Italia, & ora ſi voltauano inuerſo la Libia [eſt in ſeceſſu] ſcriue il porto di Cartagine, ma lo finge, perche non ſi mai queſto porto in queſto luogo; ma ſi bene in Cartagine di Spagna, non gli è che così ſia in tutto, ma la dipinge molto ſimile à queſto, cioè ſcriue quello, e vi aggiunge molte coſe, ſecondo l'vſo, ouero libertà poetica; e pare, che in queſto egli habbi imitato Homero, che ſcriſſe così il porto di Itica, cioè lo finſe, ſecondo'l ſuo proposito, e fantaſia [eſt in ſeceſſu longo] ſeceſſus è vn ſeno, ouero ridotto d'acqua ſegreto, quaſi ſeparato da gli altri luoghi: dice adunque, che in queſto ſeno ſegre to è vn luogo, che il porto [lungo,] perche è aſſai diſcoſto dalla marina [efficit] qui in queſto luogo manca quem: perche vuol dire, eſt locus, quem inſula portum efficit, come anco hà fatto diſopra, doue ha detto, vrbsantiqua fuit, Tyrij tenuere colonis, doue manca quam, ideſt quam Tirij colonitenuere. Erè da ſapere, che ciaſchedauna volta, che noi mettiamo in anzi vn nome di che genere ſi ſia, & eſſendo interpoſto il relatiuo trà nome, che è innanzi, & il nome d'vn'altro genere, che ſegue dopò il relatiuo, ch'è in mezzo, il relatiuo ſi accorda con il genere del proprio nome. Però Saluſtio nel Catilinario diſſe, eſt in Carcere

locus, quod Tullianum appellatur, doue egli hà congiunto co'l pro-
prio, & non con l'appellatiuo, perche Tullianum è nome proprio, e
carcere è appellatiuo; ma se l'vno, e l'altro nome saranno appellatiui,
noi rispondemo ad vn'altro, e l'altro, come noi vorremo? obiectum la-
terum? obiectum viene da obicio, e proprio significa opporsi, e quasi
riparare, ch'vna cosa non venga piu innàzi, come faceua quest'lo-
la, che faceua il porto, che qui scriue Virgilio, che con la oppositione
di fianchi teneua l'onde del mare, che non entrassino nel porto, le
quali spezzandosi in detti fianchi non impediuano la quiete del por-
to. E però seguitando egli dice. Quibus omnis ab alto frangitur; in-
que tinus scindit sese vnda reductos [quibus, i, quibus lateribus] ne i
quali fianchi, che si oppongono all'acqua, e resistono che ella nõ en-
tri con furia in porto [frangitur] frangere, e proprio rompere, ò spez-
zare, come spezzar vn legno, ò vna cosa simile? e perche l'onde, che
veniuano dal mare percoteuano con impeto in quesli fianchi, e si
diuideuano in piu parti tornando in dietro, in vn certo modo si ve-
deano a romperesebene adunque dice frangitur [inque tinus scindit
sese vnda reductos] l'acqua, che percoteua nel fianchi opposti si rom-
peua, come si è detto, e tosto si diuideua in piu parti, e fe ne andaua in
quei ritiorti doue l'acqua dimoraua [sinus] è vn golfo d'acqua [redu-
ctos] detti in quibus acqua sessa reductebatur [scindit sese] poteua dire
scinditurr perche tanto è à dire mouere me, quanto moucer, ma non
tutti i verbi si possono adoperare così, che nò dirò anno me, & amor-
ma mouer, feudo, frando, diuido, e simili? hinc, atque hinc vastae rum-
pes [seguita la descrittione del porto e dice, che intorno a questo por-
to fatto dall'Isola erano gran rupe, che circondauano il porto [rupes]
cioè ripe, sono precipitij grandi, monti, luoghi pericolosi, ripæ, lono
le margini de fiumi, cioè le prode [vastæ] ouero grandi, ouero spa-
ventose, & orrende [geminique minantur in cælum scopuli] erano
ancora due scogli, che erano tanto alti, che pareua, che toccassero il
cielo [gemini] qualche volta significa dua, come gemini fratres, e
qualche volta pari, e simili: qui significa dua, perche erano dua, e
non però appunto l'vno come l'altro? minantur in cælum] è la figu-
ra iperbole, non che andassero in cielo, ma erano altissimi [minan-
tur] erano eminenti, alti, che minari vuol dire essere alto, grande,
come è, emina? que murorum ingentes, & illa vsque minatur, idest
valde eminebat? quorum sub vertice latè aequora tuta silent? sotto la
cima de quesli scogli? è mate era sicuro, che la tempesta marina non
vi poteua, che i venti non vi poteuano entrare, e commouere l'ac-
que? sub? è vna preposittione del'ablatiuo, vedi nella Teorica della
lingua? vertice? in questo luogo significa la sommità, adunque tutto
la sommità de gli scogli intorno alle radici de gli scogli, il mare era
sicuro? tuta? perche non vi poteua la tempesta marina? silent? perche
non vi sentendo moto d'acqua, vi era silentio, che l'vsare non faceua
strepito? tum syluis scena coruscis, desuper horrentis; atrum nemus
imminet vmbra] sopra à questo porto, in sù quelle ripe vi era vn'
ombra amena causata da arbuscelli, che risplendeuano per l'ombra
dell'acqua, che vi daua dentro, e pareua, che elle rremassero: e vi era
vn bosco scuro, che faceua vn'ombra spauenteuole? scena vmbra? si
chiama scena ἀπὸ τῆς σκιᾶς perche gli antichi non faceuano le scene
delle comedie di muro, ma di frasche, che faceuano ombra, però è
detta la ombra scena, cominciorno poia farle di sassi à vso di muro,
ouero d'vn pariete? syluis] e pone syluis a scambio d'alberi? coru-
scis] disest syluarum coruscarum, scilpantium, perche coruscare si-
gnifica splendere, e perche lo splendore si increspa, e si muoue con
moto, che tremola, come noi veggiamo qu ando lo splendor del Sa-

[Hue septem] hue? porto detto di sopra
Enea entrò con sette nauj, che gli eran
restate, che l'altra parte erano affonda-
te? parte non si pensa doue elle si fussero,
e quiui dette ordine di ricreare gli afflit-
ti compagni, come nel testo, che facile si
vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[Hue] qui in questo porto, detto di so-
pra [Hue] perche significa moto a luo-
go dichiara si nella Teorica della lingua [septem Æneas, &c.] entrò
qui dentro in questo porto co sette nauj, co quella, cioè dou'era lui,
e ci altre, doue erano i compagni, che di v'erì, che egli ne haueua vna
ne peri, ch'era quella, doue erano i Lici, & Oronte, le altre dodici
erano andate, chi in qua, e chi in là spinte dall'impeto della tortuna,
le quali dodici egli ritrouò poco di poi, come voi vederete [collectis
nauibus, hà colligo, co? & eius, che significa ragunato insieme, come
erano queste sette nauj di Enea, che di venti, che ne haueua, ne n'
erano rimaste sette, e co? queste entrò in porto [subit] subire è entrar
dentro, composto da ire, e sub? & acmagno telluris amore egressi optata
potiuntur Troes? nera] essendo i Troiani vsciti di nate haueuano vn
grandissimo piacere della terra, come quegli, che l'haueuano desi-
data assai, si per le gran fatiche, che haueuano durato in mare, si an-
co peri grã pericoli? idest erano scampati, & in vero ogni cosa

Hue septem Æneas collectis nauibus omni
Ex numero subit, ac magno telluris amore
Egressi optata potiuntur Troes arena,
Et sale tabentes artus in litore ponunt.
Ac primum silicis scintillam excudit Achates,
Suscepitque ignem foliis, atque arida circum
Nutrimenta dedit, rapuitque in fomite flammam.
Tum Cererem corruptam undis, Cerealiaque arma
Expediunt fessi rerum, frugesque receptas,
Et torrere parant flammis, & frangere saxo.

per appunto è buona, quando sene hà
maggior bisogno, che ogni cosa è dal
bisogno fatta bella, buona, & honore-
uole: il pan fecco, e muffato è fatto te-
nero, e fresco, e saporito dal bisogno,
che ne fa hauere la fame [magno amo-
re? idest magno desiderio, e pone amore
per desiderio, perche il desiderio genera
amore, che ogn'vno ama le cose, che
desidera, e quanto il desiderio è mag-
giore, tanto è maggiore l'amore; e pe-
rò è deffinito, che l'amore non sia altro,
che vn desiderio d'vna cosa bella: telluris] pone telluris, che è la Dea
della terra per la terra: come ancora si pone Vulcano, per il fuoco,
che è Iddio del fuoco, e Cerere, che è la Dea delle biade, per le
biade: e Bacco per il vino, che n'è Iddio [egressi? idest egredior, che significa vsire [optata arena] perche ne haueuano assai
bisogno, e però la desideratano? potiuntur] bene, perche solo le
cose desiderate, & amate si godono, che come non vi è il desiderio
causato da bisogno, non vi è dilettatione [arena] alcuni vogliono,
che questo nome venga da aridità te, che se cosi è, ella non hà da ha-
uere aspirationealtra, che ella venga da hæreo, perche ella si attacca,
come si vede nelle fabriche, & così si ha da scrinere harena co l'aspi-
ratione, ma è meglio dire, che ella venga da aridità te, che ella è
veramente aridà, & così si scrine senza th? & fale trabentes artus sit
littore ponunt? & arrigati in terra tutti si metteuano al lolo a rasciu-

gare,

gare, che erano tutti bagnati dall'onde marine[sattus] fono le membra[rabentes]bagnati dall'aspergine del mare [sale]. i. aqua marina della quale si fà il sale[ac primum silicis scintillam excudit Achates] Achate, che era vn de compagni di Enea, subito ch'egli fu smontato in terra prese la pietra focaia, e l'acciaiuolo, e l'esca, e battè il fuoco [Achates]allude al nome, perche Achate è vna pietra, che si chiama agata, e però dice, che Acate battè il foco; la quella virtù fecodo, che scrive Plinio nell'istoria naturale, che chi la porta in vno anello diventa gratioso, & accetto alle persone, e però Verg. lo fa compagno di Enea, e per questo ancora perche Achates significa cura, e pensiero detto da a, e che significa cura, e pensiero, e debbe esser ne' Rè, come Enea[silicis]è la pietra focia, donde si batte' l fuoco [excudit]excudere è percuotendo cauare, come quando si batte il fuoco, che percuotendosi si caua dalla pietra, e cudere, donde è composto excusit, e battere, donde è detto, incus, cioè l'ancudine, doue si batte il ferro co'martelli[fuscipriue ignem] fuscipere, riceuere, riceue adũque il fuoco nelle foglie, cioè accese le foglie col fuoco, che cauò dalla pietra [atq;ita cibum nutrimenta dedit] qual dipintore dipingerebbe meglio questa cosa, che scriue Vergilio? chi non vede Acate battere il fuoco, e battuto delle foglie accendetle, e pigliare de legnetti secchi, ouero fuscellini, e mettergli intorno al fuoco, e poi appicciarlo, nel monte di legne[nutrimenta arida]legne, fuscellini secchi egli chiama nutrimenta, perche sono il nutrimento del fuoco che le legne lo nutriscono, che come il cibo è il nutrimẽto degli animali, cosi le legne paiono il nutrimento del fuoco, che come mancano le legne, così egli inanca; e però sono fatti alcuni, che hanno detto che egli è vno animale, che viue tanto, quanto egli ha legna, e tato crefce quanto il cibo è grande, e quanto più mangia, tanto diuenta maggior la fame sua, e diuenta più potente l'apuituque in fomite fiãmam]vedete come egli segnita bene la diputtura fua, che haueua fatto vn monte di legne, & fopra vi haueua messo il fuoco battuto, e così à poco a poco accendendo fuscellini, con essi lo tiraua nel mõte delle legne, l'aggualgia à vn'animale, che con qualche cosa, che gli piaccia si ũra a poco a poco, doue tu vuoi[in fomite]pare, che douesse più presto vsare l'accusatiuo, nondimeno si vede, che gli scrittori hanno vsato le propositioni comuni con l'ablat. & accusat. à beneplacito loro, non hauendo risperto nè à moto, nè à stato, & però in vn'altro luogo disse, conditus in nubem, che pare, che douesse dire in nube per esser stato in luogo; è così per il contrario essendo moto al luogo disse & nota conduntur in aluo: cosi fœta fedens super arma: & gemina super arbore sidunt, & Cic. Quod illo in capite ab hostium dice acceperat; nel principio del terz. libro delle Vertine. Et si forte [fuerit is in eo, quem sit aufus defendere fomite]è proprio quelle fteccherte, che si fanno quando si tagliano legne, ma si piglia ordinariamente per legne secche, che facilmente ardono, come è qui fomes [tum Cererem corruptam, &c.] essendo accesso il fuoco subito ogn'vno cominciò a cauar fuori le biade, che erano tutte bagnate, e chi le asciugaua, e chi le seccaua, e chi le macinaua per far del pane per mangiare[Cererem]la Dea delle biade per le biade, come habbiamo detto di sopra[corruptã vndis]bagnata [cerealiaq; arma]e gli strumẽti da far il pane, da macinare la farina, a burattare, e fare l'altre cose necessarie per fare il pane [fessi rerum]i. penuria, fatigati dicesi fessus animo, e fessus corpore[fruges]è vocabolo generale, e significa ogni sorte di biade, onde colto è trano, che vogliono, che fruges, frumenta sieno differenti, che l'vno, e l'altro nome significa il medesimo, però Cic. disse: Olei, & frugum minutarum, cum de leguminibus diceret; vt ostenderet frumenta, & fruges vocarie questo nome fruges è tratto da frumine, ch'è quella parte della gola rileuata fortol mento[recepta]liberate, e campate da pericoli; e però hà detto medioq; ex hoste recepi [& torrere parant flammis, & frangere faxo][sorrere flammis]è seccare al fuoco[frangere faxo]è macinare, ò colla macina, ò con qualche pietra in modo, che faceuano la farina.

Eneas scopulum interea conscendit, & omnem
Prospectum late pelago petit. Anthea si quem
Iactatum vento videat, Phrygiasque biremes,
Aut Capyn, aut celsis in puppibus arma Caici.
Nauem in conspectu nullam, treis littore cernos
Prospicit errantes, bos tota armenta sequuntur
A tergo, & longum per valles pascitur agmen.
Constitit hic, arcumque manu, celereisque sagittas
Corripuit, fidus que tela gerebat Achates.
Duttoresque ipsos primum capitis alta ferentes
Cornibus arboreis sternit, tum vulgus, & omnem
Miscet agens telis nemora inter frondea turbam.
Nec prius absistit quam septem ingentia victor
Corpora fund at humi, & numerit cũ nauibus aquet.
Hinc portum petit, & socios partitur in omneis.
Vina bonus que deinde cados onerarat Acestes
Litore Trinacrio, dederatque abeuntibus heros,
Diuidit, & dictis mœrentia pectora mulcet.

Oratione delle parole.

[Huc]qui in questo porto[Æneas subito]entrò[septem]con sette [nauibus]naui[collectis]raccolte, ragunate insieme[exomni numero]di tutto'l numero, che erano vẽti[ac]e[egressi]eiiendo vsciti fuora di naue[Troes]i Troiani[magno amore]per lo grande amore, ò desiderio[vellatis]della terra[potiuntur]godono[aena]la rena, la terra[optata]desiderata[& ponunt]e pongono distendono[in littore]tel lido[artus]le membra[rabentes]bagnate[sale] dall'acqua falsa, cioè si asciugauano sopra il lido [ac primum] & primieramente [Achates]Acate[excudit]batte fuori caua fuori[scintillam]la fauilla di fuoco[silicis]della pietra focaia[que]& [suscepit]appiccò[igné] il fuoco[foliis]nelle foglie[atque]e[dedit]messe[nutrimenta]fuscellini[arida]secchi[circum]intorno intorno al fuoco, che era appiccia, ro nelle foglie [que] e [rapuit] e tirò con prestezza [flammam] la fiamma[in fomite]nelle legne, ouero nella stipa[tum]all'hora Tirò. nì[fessi]stracchi[rerum, scilicet inopia]dalla carestia di tutte le cose [expediti]cauano fuora[cererem]la vettouaglia [corruptam]corrotta[vndis]dall'onde, dell'acqua[que]e[arma]gli strumenti[cerealia]da fare le viuande, & il pane [que] e [fruges] le biade [receptas] liberate[parant]ordinano, preparano[torrere]d'asciugare [flammis]al fuoco[& frangere]e romperle, macinarle[faxo]col sasso, colla macina da'molino.

Sensi Morali.

[Huc septẽ]l'essere entrato Enea in questo porto detto di sopra con sette nauj, e l'esser falito in su lo scoglio, come nel testo seguente si vede, e poi guardare de' suoi compagni, ch'egli haueua smarriti; e l'hauer dato della farina, e del vino a quegli, che erano con lui non significa altro, che questo, che chi gouerna vna republica debbe durare ogni fatica, e pigliare ogni disagio per conseruare i sudditi suoi. E però egli introduce Acate ad accendere il fuoco, che non altro significa, che'l principale debbe incitare, & svegliare gli huomini a far quelle cose, che sono in honore, & vtile della republ. & inanimirgli a questo accendergli, & infiammargli come fa il fuoco le legne, e fare ogni cosa, che non manchi mai vettouaglia. Monta adunque Enea in sù lo scoglio, guardando i compagni, a'quali non potendo porger aiuto, s'ingegna d'aiutare coloro, che sono con lui, e hauendogli ricreati con le vitande, gli conforta ancora con le parole, & infegna loro, che questa nostra vita nõ è tale, che noi debbiamo desiderare di viuere in per petuo. Mà che bisogna superare ogni fatica, per peruenire in Italia doue finalmente i Troiani troueranno la quiete, e doue Troia rinascerà; perche quando in Troia si cercaua il viuere delitioso, quiui nafceua il pia cer corporale, che veniua da'sensi, che fa pentire colui subito, che l'hà gustato. Mà in Italia, cioè nella nuoua Troia, il piacere, che vi si gusta, viene dalle cose diuine, il quale essendo vero, e semplice piacere, è eterno, e chi lo gusta, non è ne pente mai. Perche questa è l'amministratione dell'otimo Prencipe, perche vedendo, che gli huomini attendono alle cose humane, & non alle diuine, attende in modo alla diuinità, che hauendo prouedute le cose, che sono necessarie, s'ingegna di voltare l'animo de'suoi alle cose diuine, e gli conforta a resistere alla fortuna, e conseruarsi per le cose felici, ch'egli tratta della diuina ingegno, ò Poeta degno veramente del nome di Poeta, il quale non essendo christiano, non dice cosa, che non sia simile alla dottrina christiani. Leggi S. Paolo, che tu vedrai, che nõ attende ad altro, che à voltar gli huomini a questa via. Perche, che cosa è, che S. Paolo scriua diffusamente, ch'è questo Poeta non la conformi con parlare benissimo, e chiarissimo? è cosa veramente mirabile, che tutte le sue parole esprimino le sentẽze di Plat. & di Arist. nella Rep. Ma io non voglio diffendermi più in questa cosa per non esser troppo lungo, e perche s'io volessi dir ogni cosa, io non finirei quest'opera mai.

Espositione delle parole, delle fauole, delle
historie, e luoghi grammaticali.

[Æneas] dice Vergilio, che mentre che i compagni attendeuano alle cose da mangare, egli ne andò à vedere, se vedeua qualcuno de compagni smarriti. Nè per altra cagione finge questo il Poeta, se non perche non è conueniente, che la persona del Prencipe interuenga a gli vffici seruili, come è il cucinare, & il prouedere le cose per la mensa; perche è conueniente, che ogn'vno offerui il decoro, ogni offeruando nessuno merita biasmo nel grado, nel suo, anzi lode; perche la lode non consiste tanto nella cosa, quanto nella conuenienza: perche la cõuenienza è quella cosa che fa la cosa lodeuole. Onde, nel caso suo tanto merita essere lodata vna femmina, che attende con diligenza alla rocca, e all'ago, e all'altre cose conuenienti a lei, quanto vn capitano d'esercito, valorosissimo, e prudente

mo nel grado suo: perche, come io hò detto per la conuenienza fa, che la cosa è degna di lode, Cicerone diligentissimamente disputa nelli vfficij di questo decoro, e Aristotile, e Platone nè ragionano assai, il qual decoro è di tal natura, che chi facesse bene vna cosa grande, ed importanza, che non appartenesse al grado suo, ancòr che la cosa fusse honoreuole, egli meriterebbe biasmo, e nome di prosontuoso: e però Vergilio fa, che Enea si lieui dinanzi à compagni, acciochè non interuengano à gli vffici seruili. Medesimamente nel 6. libro, essendo i Troiani occupati in diuersi vfficij, egli introduce Enea andar nel tempio d'Apollo. E quando pure egli introduce Enea à far quello, che fanno i suoi compagni, come à seppelire vno de suoi compagni, lo fà per mostrare la pietà di Enea: e però dice: Nec non Æneas opera inter talia primus horratus socios, paribusque accingitur armis. [Scopulum] i. speculum, declinasti hic scopulus, e significa vn luogo alto, eminente, donde si può vedere intorno molti paesi, detto così da speculando: perche schopin significa speculare, però disse Plinio: Saba regio à dextera maris, scopulis inaccessa, e Giulio Cesare nel terzo della guerra Gallica: & eadem de causa minus commodè scopulis continebantur [inaccessi] però è vn'auuerbio del tempo che si dichiara nella Teorica della lingua negli auuerbi del tempo [conscendit] conscendere è salire composto da ascendo, & con [omnem prospectum] prospectus è genere masculino, e viene da prospicio, e significa guardare intorno. Qui in questo luogo significa vn luogo aperto, e largo, perche Enea era in sù quel luogo rileuato, che volgarmente si chiama vedetta, e guardaua per tutto discosto ogni luogo aperto se vedeua Anteo, ò nessun'altro de suoi, [larè petit] larè penere, è guardare intorno discosto, intorno per tutto quanto si può, come faceua Enea, che guardaua quanto discosto poteua, se vedeua nessun de suoi [Anthea] questo è vn nome d'vn suo Capitano, che in quella furia del mare Enea hauea smarrito [si quem videat] in questo luogo egli hà visto il modo di parlare, che vsò Terentio nell'Andria, doue disse: Quod plerique omnes faciunt adolescentuli: Omnes, è generale; plerique è speciale, e l'ordine và così: Quod omnes faciunt adolescentuli, vt animum ad aliquod studium adiungat: plerique equos alere, plerique canes; ò veramente noi diremo, che questo quem, sia di superchio, o messo per ornamento come di sopra noi habbiamo detto, che frequentemente si fà di queste particule. Si qua fata sinant, doue questa parola, qua, è di superchio, e posta per ornamento, come è anche, que, tandem i gentium locorum, & reliqua, come è. Dixitque, & præcia voce diremit, & in vn'altro luogo disse: Proba diu te: si qua diu mortalibus vlla est: perche nessuno dice si qua vlla, ma, si dice bene, si vlla. Però questa dittione, qua, è di superchio. Così ancora Lucilio, eo quem Pamphilum quæris, doue que, è di superchio: perche egli ragionaua d'vn Pamfilo folo [pelago] à scambio di in pelago, perche pone il dativo, per l'accusativo, con in, come hà fatto ancora innanzi, doue disse: Interretque Deos Latio, à scambio di in Latium: questo fù dichiara nella nostra Teorica della lingua nell'accusativo, nel c. del moto a luogo [plurygiaq; bi remes] bi remis è vna naue, onero vna Galea, che hà due ordini di remi, tri remis che ha tre ordini di remi [Capym] questo era vn'altro fuo Capitano [puppibus arma Caici] Caico era vn'altro suo Capitano, il quale, come Capitano di mare haueua messo le bandiere, ouero l'arme in sù le puppe della naue [cæruleos errantes] errantes, à pacentes: perche errare oltra all'altre significationi fue significa pascere, e però in vn'altro luogo Verg. disse: mille meæ siculis errant in montibus agnæ: in questione è, che errare è propriamente andar vagabondo. Le bestie andamente, che pascono, vanno in quà, & in là doue l'herba le tira a caso, e però si piglia errare per pascere [cæruos] sono detti cerui da che atorno, che significa cornù & è da sapere, ch'i nomi Latini il più delle volte riconono la Etimologia Greca; è ancora questo luogo da notare, che nel luogo dou'arriuò Enea non ci sono altrimenti cerui. Ma il Poeta finge secondo l'vsanza poetica: ò veramente Vergil. l'hà detto per questo, perche al tempo dell'età aurea ogni cosa nasceua in ogni luogo, e però lui in vn'altro luogo disse: Omnis fert omnia tellus: e il Ceruo vn'animale timidissimo, e di vita lunghissima. Scrine Aristot. che egli viue più di tutti gli Animali, e partorisce a canto la strada, acciochè le fiere non si accosfino al suo parto per la paura de' viandanti, e mena i suoi figliuoli mentre, che sono picciolini alla tana, ouero spelonca, acciochè sappiano doue habbiano a fuggire a i bisogni, il maschio essendo al tempo delle frutta diuenuto grasso, fà in luoghi sicuri dubitando di non poter fuggire per la grassezza, & esser preso. Molte altre cose sono scritte di lui da Arist. da Plinio, e da altri scrittori, che io non ne riferisco, acciochè non paia, che fuor di proposito io voglia riferire l'historia de' cerui [Hos tora armenta sequuntur] sta totum, & omne, è questa differenza, che totum significa va cn corpo intero, e omnes s'intende d'ogni cosa vniuersalmente, come è totum auditorium habet scholasticos, cioè plenum est auditorium scholasticis. Omne auditorium habet scholasticos. Omnia auditoria. Nondimeno i Poeti confondono queste cose, come in questo luogo, doue Virg. pone, tota, à scambio di omnia, come anche poco, omne, à scambio di totum, doue disse.

Omniaque retuerti per viam.

e Statio disse:

Et tot sis in pœnam ordine nepotes, ideft omnes.

[Armenta] armentum dice Festo, che è quella sorte di bestiame, che è atto all'opera dell'arme, e troua si ancora in genere femminino diciendosi armento, cosi scrisse Enniò: tra armentum, e gregem, che è differenza fia. Lorenzo Valla lo dichiara con queste parole: Ipsi camelj, boues, muli, lupi, armenta faciunt. Benche certe vogliano, che solamente l'armento sia di buoi; è detto armento da arando quasi aramentum. Grex vuol, che fia delle pecore, è delle capre, e de i porci; e però Ouidio nel Metamorfosio, disse:

Mille greges illi; totidem quæ armenta per herbas Pascebant.

[& longum per valles pacitur agmen] agmen è propriamente vn'esercito, cioè vno squadrone d'esercito [constitit] constare è fermarsi, & è composto da con, & sto. Con, naturalmente è breue, eccetto, quando dopò lui seguita s, & f, che all'hora è lungo [corripit] cioè presto cauò le frecce del turcasso, come anco in vn'altro luogo:

Corripit hic subita at rapidus formidine ferrum.

& è d'auuertire in questo luogo, che Acate non era presente, quādo Enea ammazzò i cerui; perche egli era restato à accéder il fuoco, come s'è detto innanzi: & se ben Verg. dice, che Acate portaua quelle frecce, non dice, che egli le portasse all'hora, ma ch'era solito portarle [cornibus arboreis] i. cum cornibus arboreis: perche portauano i capi alti con le corne ramate, che pareuano arbori [sternit] sternere hà molte significationi, & tra l'altre significa gittar per terra qualcuno, come qui in questo luogo, che Enea gittò per terra quei cerui, che cò due uano gli altri, gli gittò per terra dico con le frecce, perche gli ammazzò [tum vulgus] bene chiama vulgus l'altra moltitudine di cerui: perche il volgo è simile à vn branco di bestie, che non ha ragione alcuna, e forse è molto peggio, perche le bestie si sano guardare da molti pericoli, che il vulgo non si guarda; hauendo adunq; ammazzato i capitani di cerui, tutti gli altri si messono in fuga, nò altrimenti, che fà vn'esercito, quando è morto il lor capitano, & all'hora Enea si messe à seguitare, e ferendoli con le frecce, fece tanto, che ne ammazzò sette [frondea] à scambio di frondosi: perche il più delle volte i poeti mentre, che s'ingegnano variar le declinationi, mutano la proprietà; perche frondeum è vna cosa fatta tutta di fròde, come è vn troncone, ò vn ramo, e frósoso è vn bosco: perche ancor che egli abbódi di fronde, nò è però fatto tutto di fronde, come ancora, e faxeus, e faxosus [quam septem] finge, che egli habbia finito il numero & che egli si sforzasse d'ammazzarne sette, accioche netoccasse vno per naue: perche non caccio per piacere, ma per necessità [victor] in questo luogo nò significa vittorioso, ma ottenitore di suo proposito, come ancora à vn'altro luogo. Atque rotis insister victor [fundat humi] hà detto humi à scambio di humo, & è posto à scabio d'vn auuerbio: come ancora humi nitens. i. per humum [cũ naubus] è la figura chiamata, cacefaton in sermone, la quale si fà, se doppo cum, ne segoita la lettera, n, [hinc portum petit] hinc a scambio di deinde, di questi auuerbi se ne ragiona nel luogo suo nella nostra Teorica della lingua [partitur] dice Salustio: Prouincias inter se partiuerant, perche noi dichiamo, partior, & partio, & è vn verbo di quelli, che declinansi à vio di attiuo, e passiuo, come a noi pare, nondimeno fono di significatione attiua, come è punio, & punior, fabrico, & fabricor, laboto, & labore. Benche Probo si sforzò di far la differenza fra l'attiuo, e passiuo dichiarandone, come noi dichiamo, tò deo alterum, tondeo ab altero. Ma noi non possiamo dire quelli, ne gli altri verbi, come fabrico, & fabricor, paleo, & paleor, perche non leggiamo Florem depasta salicti, & pascuntur dumos, & fono altri verbi, che si declinano, come gli attiui, & hanno la significatione attiua, come è cædo; fono alcuni altri, che hanno la significatione passiua, come cedor; nondimeno noi troniamo de verbi, che hanno la voce attiua, & la significatione passiua, come vapulo, & così per il contrario, che hanno la voce passiua, e la significatione attiua; come è loquor, in questo luogo Vergilio vsa partitur, che hà la voce passiua, & la significatione attiua [vina bonus] l'ordine, e deinde viua partitur, quæ Acestes dederat [Trinacrio] è parola Greca detto da tria, acria ideft promontoria, cioè Libibæum, Pachynum, Pelorum, in Latino si chiama triquetra [heros] significa huomo forte, e quasi semideo.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [interea] in questo mentre, che costoro attendenano a ordinare da mangiare [conscendit] mòrò, sal, [scopulum] in vn luogo rileuato, e alto, cioè sopra vna vedetta [& petit] & guarda [omnem prospectum] ogni luogo aperto [larè] per tutto [pelago] per il mare [si videat] se vede [Anthea quem] Anteo suo capitano, questa dittione quem è di superchio, come s'è detto di sopra [iactarum agitato, sbalzato] [vcto] dal vcto [que] se [si videat] se vede [biremes phrygias] le nani Troiane [aut videat] ouero se vede [Capym] Capi [aut si videat] ouero se vede [arma] le bandiere [Caici] di Caico [cellis in puppibus] nell'alte poppe delle naue [videt nullam natem] non vede nessuna naue [in cospectu] nel cospetto suo, innanzi a sè doue guardaua [prospicit] ma vede [treis cervos] tre cerui [littore] nel lito del mare [errantes] che andauano pascèdo [tota armenta tuti] branchi de'

cerui, tutti gli altri[sequuntur hos]vanno dietro à questi[&à tergo] e dietro à questi [pascit] pasce[longum agmen]vn lungo squadrone di cerui[per valles]per le valli doue eglino[hic]in questo luogo[côstituì]si fermò Enea[que]e[corripuit manu]prese côla sua mano[arcũ]l'arco[que]&[sagittas]le frecciè[celeres]veloci[que tela]le quali frecciè[gerebat]soleua portare[fidus Achates]il fedele Acate[que]&[primum]primieramente[sternit]gittò per terra, uccise, ammazzò [ductores ipsos]i capitani proprij[cui]à cui[que]ciascuno[tergeréres]che portauano[capita alta]i capi alti[corníbus arboreis]có le corna,che pareuano arbori[cũ]di poi[misset]mescola [vulgus]il vulgo,cioè altri cerui[& omnem turbam]e tutta la moltitudine[agens]seguitando,cacciando li,ferendoli[telis]con le frecce [inter nemora]fra i boschi[frondea]fronzuti [nec prius abstilit]nec prima si fermò[quàm]che[fundat humi]egli hebbe gettato in terra, ammazzato[septem corpora]sette corpi[ingentia]grandi, cioè sette gran cerui [victor]secondo che gli voleua, come desideraua[& æquat]& hebbe pareggiato[numero]il numero[cum nauibus]có le naui,cioè ammazzò sette cerui,quante appunto erano le naui[hinc]di quiui partendosi[petit]se ne ua[portũ]al porto [& partitur]e gli parte gli diuide[in omnes socios]fra tutti i compagni, cioè dà a ogn'vno la sua parte[deinde]dipoi[cúpatera]diuide[vina]e'l vino, il qual vino[onerarat]haueua caricato [bonus Aceates]il buono, e liberal Acate[Ilitrore]Ilitracio[hellido. Trinacrio]que[& heros]lui heroe femideo[dederat]haueua dato[abeuntibus]a Troiani quãdo si partiuano[& mulcet]e mitiga, addolcisce,conforta [pectora]i petti, gli animi,cuori [mærentia]addolorati,mesti, affitti, sconsolati [dictis]con le parole,che seguitano , cioè Enea hauendo diuiso di tutto vino trà loro,gli cominciò à confortare con le parole che seguitano.

O socij (neque enim ignari sumus ante malorum)
O pasti grauiora, dabit Deus his quoque finem.
Vos, & Scyllæam rabiem penitusque sonantes
Accestis scopulos: vos & Cyclopea saxa
Experti; reuocate animos: mœstumque timorem
Mittite, forsan, & hæc olim meminisse iuuabit.
Per varios casus, per tot discrimina rerum
Tendimus in Latium; sedes vbi fata quietas
Ostendunt, illic, fas regna resurgere Troiæ:
Durate, & vosmet rebus seruate secundis.

[O socij] hauendo Enea distribuito trà compagni, e serui il vino detto di sopra , gli cominciò à confortar a non si spauentar delle fatiche , e pericoli futuri,con il ricordar loro i mali passati, mostrando il gran bene , che doueuano conseguir da mali suoi passati.

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie, e luoghi grammaticali.

[O socij] bene ha detto socij , cioè compagni , mostrando di non essere da più di loro,e questo fa par certa benuolenza,accioche eglino liabbino a sopportare più patientemente per amor suo le fatiche che restauano[ignati]a scabio di immemores,& è la figura, che si chiama achyrologia; perche ignarus si chiama colui che è ignorante, & non sa ; immenore è quello , che s'è dimenticato quel che sapeua. Questi Troiani adunque nõ si erano dimenticati de'mali passati, & però hà posto ignari a scambio di memores facendo la figura achyrologia detta[Ante malorum] cosi ancora hà detto in vn'altro luogo. Cæli super habentia signa. Perche in questo luogo ante, è posto solamente per riempir il verso; perche si Troiani si ricordauano de i mali,era necessario,che i mali fussero passati. Però ante, questo luogo è di superchio[ò passi grauiora]Vi a vna bell'arte, volendo, che loro si ricordino de'pericoli grandissimi , accioche piu facilmente sopportino le presenti, & bene dice che i maggiori son passati , accioche credano,che i futuri siano piu leggieri[dabit Deus his quoque fine] è vn argomento del maggiore al minore ; perche hauendogli Iddio liberati da'mali maggiori,gli libererà ancora da'minori, & questo è vno de'maggiori conforti,che possa dar l'huomo à sè stesso : perche quãdo cõsidera nell'auuenir stà minori le maggiori,gli pare esser fuor d'ogni pericolo[Scylleam rabiem] dà gli esempi secondo le qualità della cosa,come si debbe fare,come in questo luogo, che ne'pericoli marini dà gl'esempi passati della tempesta . Questa Scylla è nel mare della Sicilia,& è vn luogo horrendo,e spauentoso circa lato da'scogli,luogo molto infame per che spezza le naui,& le diuora,e però dice,che ella è rabbiosa[penitusque sonantes accestis scopulos] questo è vn'altro luogo pieno di pericoli grãdissimi,che scampatono i Troiani;perche quando passorno da Ciclopi furno per capitar male, nondimeno per beneficio della fortuna scamporno : le Scille furno dua, vna fù figliuola di Nilo Rè de Megaresi , contra quali combattendo Minos,essendo già gli Atenesi vinti, combattêdo dico Minos per la morte di Androgio suo figliuolo,che gli Atenesi,& Megaresi à tradimento haueuano ammazzato,Scilla figliuola di detto Nilo essendo inuamorata di Minos,se bene egli era nemico del padre, per farsegli piacere tagliò le chiome,che erano purpuree al padre, & le dette à Minos:la qual chioma haueua questa virtù di mantener Nilo nel regno tanto quanto gli conseruaua quella chioma. Dipoi essendo Scilla venuto a noia à Minos, per il dolore si connertì in vna Lodola,e Nilo essendo morto gli Dei per compositione lo trasformarono in vn vccello, che si chiama Aliete, e però Ouidio disse .

Filia purpureos Nisi furat a capillos,
Puppe cadens necis fatta aferetur auis .

E Vergilio nel primo della Georgica .

Et prius purpureo pœnas dat Scylla capillo.

L'altra Scilla fù figliuola di Forcio, che si dice , che fù conuertita in sasso , che è questa di chi ragiona qui Virgilio , onde Ouidio nel Metamorfosi .

Exitus a Carybdis incidere in Scyllam .

& chi dice questa Scilla fu figliuola di Forcio,& della Ninfa Cretheide,la quale essendo amata da Glauco, Circe, ch'era innamorata in lui vedendolo così affettionato à Scilla,auuelenò vna Fontana, dove era solita lauarsi la N.nfa,nella qual fontana essendo entrata ignuda Scilla la trasmutò in vna forma contraffatta , della quale spauentandosi per non veder così,si gettò in mare.Però Verg.nella festa [illic fas regna resurgere Troiæ] dimostra, che i Troiani si ricordauano de i mali, era necessario,che i mali fussero passati . Però ante, questo luogo è di superchio[ò passi grauiora]Vi a vna bell'arte, volendo, che loro si ricordino de'pericoli grandissimi , accioche piu facilmente sopportino le presenti, & bene dice che i maggiori son passati , accioche credano,che i futuri siano piu leggieri[dabit Deus his quoque fine] è vn argomento del maggiore al minore ; perche hauendogli Iddio liberati da'mali maggiori,gli libererà ancora da'minori, & questo è vno de'maggiori conforti,che possa dar l'huomo à sè stesso : perche quãdo cõsidera nell'auuenir stà minori le maggiori,gli pare esser fuor d'ogni pericolo[Scylleam rabiem] dà gli esempi secondo le qualità della cosa,come si debbe fare,come in questo luogo, che ne'pericoli marini dà gl'esempi passati della tempesta . Questa Scylla è nel mare della Sicilia,& è vn luogo horrendo,e spauentoso circa lato da'scogli,luogo molto infame per che spezza le naui,& le diuora,e però dice,che ella è rabbiosa[penitusque sonantes accestis scopulos] questo è vn'altro luogo pieno di pericoli grãdissimi,che scampatono i Troiani;perche quando passorno da Ciclopi furno per capitar male, nondimeno per beneficio della fortuna scamporno : le Scille furno dua, vna fù figliuola di Nilo Rè de Megaresi , contra quali combattendo Minos,essendo già gli Atenesi vinti, combattêdo dico Minos per la morte di Androgio suo figliuolo,che gli Atenesi,& Megaresi à tradimento haueuano ammazzato,Scilla figliuola di detto Nilo essendo inuamorata di Minos,se bene egli era nemico del padre, per farsegli piacere tagliò le chiome,che erano purpuree al padre, & le dette à Minos:la qual chioma haueua questa virtù di mantener Nilo nel regno tanto quanto gli conseruaua quella chioma . Dipoi essendo Scilla venuto a noia à Minos, per il dolore si connertì in vna Lodola,e Nilo essendo morto gli Dei per compositione lo trasformarono in vn vccello, che si chiama Aliete, e però Ouidio dis

sendo mutato il verbo resta l'autorbo, cosi adunque non trouiamo in queste particule il medesimo , che mutato il nome loro restano conuinti con altri nomi, come è egsomet, nosmet, & è d'auertire, che queste particule il più delle volte hanno la loro forza, e natura, e non delle sillabe i perche te, & me essendo lunghe tutte met, datilo, per conseguente breue.

Ordine delle parole.

[O socij] ò compagni [à passi grauiora] ò voi che hauete sopportato i maggiori pericoli, che siano da sopportare [reuocate animos] ripigliate le forze, e l'ardire [que] & mittite] cacciate via da voi [timorem mœstum] la paura, che vi affligge [Deus] Iddio [dabit] darà [quoque] ancora [finem] fine] his] à questi mali: come egli ha dato fine à gli altri [etiam] perche [neque fumus signari] noi non ci siamo dimenticati, noi ci ricordiamo [malorum] de' mali [ante] che noi habbiamo sopportato auanti [vos] voi [accessus] siete stati vicini [cyclopum rabiem] alla rabbia di Scilla [que] & [scopulos] a gli scogli [peninsulanantes] pieni di strepito, e di spauento, che riempiono tutta l'aria di paura, cioè Scilla [& vos experti] & voi hauete prouato [saxa Cyclopea] i sassi de' Ciclopi] & forsà [forte] [uinuabit] vi giouerà [olim] per lo auuenire [meminisse] ricordarui [hæc] di queste cose tenendimus in Latium] noi andiamo in Latio [per varios casus] camminado per va-

Talia voce refert ; curisque ingentibus æger
Spem vultu simulat : premit altum corde dolorem.
Ille ſe prædæ accingunt, dapibuſque futuris .
Tergora diripiunt costis, & viſcera nudant ;
Pars infuſta ſecant, verubuſque trementia figunt,
Littore aheneq locant alij, flammaſque miniſtrant .
Tum victu reuocant vires : fuſique per herbam
Implentur veteris Bacchi, pinguiſque ferinæ .

[Talia voce refert] cosi [voce] con la voce [que] & [æger] meſto, afflitto, adolorato, mal contento [curis ingentibus] per i pensieri faſtidioſi, & importanti, per li gran faſtidi dell'animo [simulat] finge [vultu] nel viſo [spem] d'hauere ſperanza [premit] e tiene, ha [corde] nel core [altum dolorem] vn gran dolore [illi] i suoi compagni [accingunt ſe] ſi mettono in ordine, mettono mano [prædæ] alla preda, cioè à cucinare i cerui [que] & [dapibus futuris] à farne viuande [diripiunt] lieuano [costis] dalle costole [tergora] la pelle cioè gli ſcoricano [nudant] & ſpogliano ignudo [viſcera] la carne, cioè gli ſcorticano, e dice queſto in dua modi [pars] vna parte di loro [secant] ſeganno, tagliano [in fruſta] in pezzi [que] & [figunt] gl'infilzano [trementia] che ancora tremano [verubuſq;] ne gli ſtidioni [alij] & alcuni di loro [locant] mettono al fuoco [littore] nel lido [aheneq] vasi d'acqua per lauarsi di dentro [que] & [miniſtrant,] miniſtrano, fanno [flammas] fuoco [tum] all'hora; quando hanno cotto le carni [reuocant] richiamano, ristorano [vires] le forze [victu] con il mangiare, cioè mangiano [que] & [ſuſi] essendo ſparſi [per herbam] per l'herba [implentur] ſi empiono [veteris Bacchi] di vin vecchio, cioè beuono del vin vecchio [que] & [implentur] ſi empiono [pinguis ferinæ] della carne graſſa de' cerui, cioè mangiano della carne graſſa de' cerui.

[Talia voce refert] questa è la figura chiamata Pleonasmus, che ſi fà ciascheduna volta, che nel parlare ſi mette qualche parola di ſuperchio. Qui è di ſuperchio voce perche, dicendo talia refert, nò accade dir voce, in vn'altro luogo diſſe; vocemq; his auribus hausi: & Ter His oculis egomet vidi[Curis]cura è detta da queſto, quod corvrat. perche non è cosa alcuna, che conſumi più il cuore, che i penſieri faſtidioſi, come interueniua ad Enea, che i penſieri l'affliggeuano [Æger] æger ſignifica vn'ammalato, & vn'afflitto, come in questo luogo, che Enea era affliito da gradiſſimi penſieri. Prima dal dolor di hauer perſa la patria, dipoi della paura di non eſſer abbandonato da compagni: oltra di queſto non haueua certezza ſe le promeſſe degli Dei ſarebbono ſtate vere, ò falſe, temeua, che nò gli mancaſſe la vettouaglia, & altre coſe neceſſarie al viaggio, e però dice: curis ingentibus æger [ſpem ideſt lætitiam] & è vna figura molto vſitata da Virg. che ſi ſà quando ſi ſignifica da quello, che precede, quello, che ſeguita quì in questo luogo, l'allegrezza ſente la ſperanza, e la ſperanza non ſi vede nel viſo, ma l'allegrezza ſi, e queſta figura ſi fà ancora per il contrario, che non intendiamo da quello, che ſeguita, quello, che precede, come in queſto luogo; meritaque expectent præmia palmæ]là meſſo palma a ſcambio di virtù, che merita il premio: e dipoi riceue la palma. Queſto dice Seruio Ma Chriſtoforo Landini l'intende altrimenti, e dice come ſi può egli porre la ſperanza, à ſcambio dell'allegrezza, la quale allegrezza è del bene preſente, e quì non ce n'è alcuno? Però hà detto ſperanza per ſperanza, e non per allegrezza, la qual ſperaza ſi può dimoſtrare nel viſo, come l'allegrezza: perche l'vna, e l'altra coſa è dimoſtrata da vna ſtarità dell'animo, e per dire il vero, non ſtarà, che il Landini habbia ragione, perche il timore è de' mali futuri, & il dolore de' mali preſenti: però biſogna, che la ſperaza, che è il contrario del timore, ſia de' beni futuri, come anche l'allegrezza de' beni preſenti, eſſendo il contrario del dolore [Prædæ] non prædæ, à ſcambio di ad prædam, come è anche Inferteque Deos Latio pro in Latium[accingunt]con deſiderio ſi preparano, & in altro luogo accingùr operis perche accinctus noi chiamiamo le perſone indiuiſe, come parphubque accinctus armis . Oratio, altius, ac nos percinctì fumus ſicut contra, negligentes diſcinctos vocamus, cosme diſcinctos mulciber afros , e Oratio: Quod auarus, vt Chremes terram premam diſcinctus, aut perdam, vt capros [dapibuſq; futuris] ideſt ad dapes futuras, hà detto dapibus futuris, parlando ſecondo l'affettione de' compagni, i quali in tanta gran pouertà, in tanta gran neceſſità reputauano preciosiſſime le coſe viliſſime: chiama quelle cerni de' cerui, che ſono vili, dapes, che ſono coſe preciose; ma à loro pareuano preciose: perche erano aſſai mali, questo medeſimo dice

Vergilio nella Bucolica : Poſt aliquot mea regna videns mirabor ariſtas[Tergora]declinaſi, hoc tergus tergoris, & ſignifica la pelle di animali hoc tergum, gli ſignifica le ſpalle[viſcera nudat]leoricano, viſcera non ſolamente ſignifica gl'intestini, ma tutto quello, che è ſotto la pelle. Deciinsi hoc viſcus huius viſceris [Nudant] perche chi ſcortica ſi ignuda quella parte, che egli ſcortica, come ſe gli cauaſſe la camicia [parsin fruſta ſecant] pars tecant per eſſere pars nome collettiuo, che contiene in sè, più s'accorda, si con il plurale, come con il ſingulare, e però dice pars ſecant, come anche è populus, plebs, concio, concilium, & ſimili [ſecant] ouero perche i cortelli non tagliauano troppo bene, ouero perche la carne, che era freſca, e difficilmente ſi poteua tagliare; però tagliandola pareua più preſto, che la feggaſſero, che la tagliaſſero, e però dice [verubuſq; trementia figunt] perche quei pezzi erano tanti freſchi, che ancora tremauano, non eſſendo ancora partiti da loro affatto gli ſpiriti vitali[verubus]queſto è vn nome di quelli, che nel numero ſingulare hanno tutti i caſi à vn modo, come è veru, cornu, genu, & ſimili [ahena locant alij]ahena, erano vaſi, ò di rame, ò di bronzo, che egli no adoperauano, non à cuocere la carne, ma à lauarſi dentro; perche à tempi antichi non mangiauano carne leſſa . [Flammaque miniſtrant]fanno fuoco[tum] all'hora, cioè quando ſi furno lauati: perche gli antichi innanzi, che andaſſero à tauola ſi lauauano [victu reuocant vires]la fame diminuiſce le forze, il cibo moderatamente preſo le fà ritornare[victu] da queſto noi diciamo conuictores, come Oratio, non quia ſum tibi Mecenas conuictor [ſuſq;per herbam]è vn parlare, che ſi chiama poliſſeuius, perche ſignifica quelli, che mangiano, come in queſto luogo , e ſignifica accora, quelli, che ſono ſcacciati, & vccisi[implentur veteris Bacchi]beuenano del vino vecchio aſſai: perche chi s'empie di vino, beue del vino [implent]diceſi implor hæc re, & huius rei, come in queſto luogo, e Inuenale diſſe: Lætica Mathonis plena ipſo [ferinæ]noi diciamo feras, ò veramente perche le vanno con tutto il corpo , ò veramente perche ei ſi ſeruono della libertà naturale, gouernandoſi ſolo ſecondo il deſiderio loro.

Ordine delle parole.

[Reſert]dice[talia]tal coſe[voce]con la voce [que]& [æger]meſto, afflitto, adolorato, mal contento [curis ingentibus] per i penſieri faſtidioſi, & importanti, per li gran faſtidi dell'animo [ſimulat] finge [vultu] nel viſo [ſpem] d'hauere ſperanza [premit] e tiene, ha [corde] nel core [altum dolorem] vn gran dolore [illi] i ſuoi compagni [accingunt ſe] ſi mettono in ordine, mettono mano [prædæ] alla preda, cioè à cucinare i cerui [que] & [dapibus futuris] à farne viuande [diripiunt] lieuano [coſtis] dalle coſtole [tergora] la pelles cioè gli ſcoricano [nudant] & ſpogliano ignudo [viſcera] la carne, cioè gli ſcorticano, e dice queſto in dua modi [pars] vna parte di loro [secant] ſeganno, tagliano [in fruſta] in pezzi [que] & [figunt] gl'infilzano [trementia] che ancora tremauano [verubuſq;] ne gli ſtidioni [alij] & alcuni di loro [locant] mettono al fuoco [littore] nel lido [aheneq] vasi d'acqua per lauarſi di dentro [que] & [miniſtrant,] miniſtrano, fanno [flammas] fuoco [tum] all'hora; quando hanno cotto le carni [reuocant] richiamano, ristorano [vires] le forze [victu] con il mangiare, cioè mangiano [que] & [ſuſi] essendo ſparſi [per herbam] per l'herba [implentur] ſi empiono [veteris Bacchi] di vin vecchio, cioè beuono del vin vecchio [que] & [implentur] ſi empiono [pinguis ferinæ] della carne graſſa de' cerui, cioè mangiano della carne graſſa de' cerui.

[Posſquam] hauendo mangiato, come ſi ſà à tauola, cominciorno à ragionare de compagniche haueuano ſmarriti: perche non ſapeuano ſe eglino erano morti, ò viui.

Posſquam exempta fames epulis, mensaque remota,
Amissos longo socios sermone requirunt,
Spemque metumque inter dubij, seu viuere credât
Siue extrema pati, nec iam exaudire vocatos;
Præcipuè pius Æneas nunc acris Oronti,
Nunc Amyci casum gemit, & crudelia secum
Fata Lycij fortemque Gyan, fortemque Cloantem.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Posſquam] queſto è vn auuerbio del tempo, ſi dichiara nella Teorica della lingua negli auuerbij [exempta fames] la eſimo eximis, che ſignifica cattare, onde exempta fames, ſignifica fame cauata: perche hauendo mangiato bene s'erano cauata la fame [menſeque remotæ] meſe erano certe tauolette tonde, che ſi metteuano innanzi frà dua: perche gli antichi non vſauano tauole, come ſi fà hoggi, le quali tauolette in Toſcana ſi chiamano taffferie, e haueuano gli antichi due forti di meſe, vna che ſi metteua loro innanzi di carne, e l'altra di frutte [amiſſos] non che ſuſſero perſi i compagni, dice amiſſos, ma perche in quel tempo peſauano d'hauergli perſi [requirunt ſermone] ragionando de' compagni, che teneuano perſi, chi dicendo, che poteuano eſſer in vn luogo, chi in vn altro viui, ò morti, e veniuano con il ragionar coſi di loro à cercar doue ſuſſero, e dice longo ſermone, perche hauendo mangiato bene, onde haueuano ricreati gli ſpiriti, poteuano ragionare alla diſteſa, come interuien alla maggior parte dopò deſinare [ſpemq; metumq; inter dubij] è la figura chiamata anaſtrophes: perche la propoſitione che ſi pone innanzi al nome, e dopo'l nome. Dice [ſpem, & metum], che ſono due perturbationi dell'animo, ciaſcheduna del futuro: perche la paura è vn'opinione d'vn male ſoprattante, e la ſperanza d'vn bene ſoprattante, ma hà poſto ſpem in cambio di libidine, cioè d'vna voglia ardente, come era queſta di coſtoro, che deſideruano ardentiſſimamente i compagni perſi: perche la ſperanza è vn moto quietato nel bene, che s'eſpetta, & caſca nell'animo di ſauio, e queſte perturbationi, cioè il deſiderio troppo grande, è la paura, non caſcano nel ſutio: perche elle lo priuano della tranquillità dell'animo, che ſempre è nel ſauio, le quali perturbationi non naſcono nell'huomo per lor natura, ma per vna ſua falſa opinione, & hanno vn moto, che contraſta con la ragione: perche quando l'huomo ſi rallegra troppo del bè preſente, queſta ſua allegrezza ſi chiama allegrezza geſticulare, e s'egli hà troppo grande opinione del ben futuro, queſta ſua opinione ſi chiama deſiderio immoderato. Queſta allegrezza adunque geſticulare è vna opinione venuta di poco nell'animo dell'huomo del ben preſente, e il deſiderio immoderato è vna opinione del ben futuro: ma ſe noi ſiamo nel mal preſente, in noi naſce vna perturbatione, che i Latini chiamano ægritudine, la quale è vn'opinione freſca del mal preſente; ma ſe il male è vicino, ò futuro, nell'animo dell'huomo caſca vna perturbatione, che ſi chiama paura, eh' è vna opinione d'vn male, che ſoprattà, ma come il moto della perturbatione d'iſſobedire alla ragione, così è vn appetito, che gli rifiute obedienza. Adunque nel ben futuro è la vo'ontà, la quale è quella, che deſidera ciò ragione, e nel bè preſente è l'allegrezza, che ſi muoue pianamente, coſtantemente; ma s'egli è del mal futuro, queſto moto ſi chiama cautione: del male preſente non ſi troua affetto alcuno buono. Hà adunque meſſo Vergil a ſperanza per deſiderio troppo ardente, come noi habbiamo detto [exaudire vocatos] ò veramente biſogna, che noi intendiamo qui Deos, & è quaſi quella queſtione, ouer diſputa, che gli Dei non ſi piegano à preghi degli huomini: ò veramente dice queſto, che non ſolamente ſono morti, ma che non hanno ancora ſepoltura, alla quale poſſino eſſer chiamati: però dice, che non poſſono vdire quando ſono chiamati, perche non ſappiano, che l'ombre de morti erano chiamate alla ſepoltura, e però Vergilio, Manes que vocabat Hectoreum ad tumulum, & è la figura da quello, che precede, quello che ſeguita, perche poiche le ſepolture erano fatte, ſi chiamauano l'anime de' morti, e però dice, che non haueuano ſepoltura, e per conſeguente, che non era luogo, doue gli poteſſero chiamare, & non potendo eſſer chiamati non poteuano vdire, & chiamati non poteuano eſſere, perche non haueuano ſepoltura, e però pone, nec iam exaudire vocatos à ſcambio di carentes ſepulchro, & è la figura detta di ſopra [præcipue] dice, di queſti, che ſi doleuano della diſgratia de' compagni perſi, niſſuno era, che ſi doleſſe più di Enea: perche era più pietoſo degli altri [Gemit] bene dice gemit, come anche di ſopra diſſe ingemit, & và variando, accioche la ſimilitudine non generi faſtidio' Oronti'à ſcambio di Orontis, come anche innanzi ſimmitis Achilli, à ſcambio, di Achillis, vedete in queſto luogo, e vederete la ragione [Sytum] perche non s'attribuua Enea in modo, che i compagni ſe n'aiutaſſero, ma ſeco nell'animo, come di ſopra, doue diſſe: Spem vultu ſimulat, premit altum corde dolorem.

Ordine delle parole.

[Posſquam] poiche [fames] la fame [exempta feliceter eſt] è ſcacciata via [epulis] con le viuande, cioè, poiche egli hebbeno mangiato [que] & [menſæ remotæ feliceter ſunt] poiche ſi ſu parecchiato [requirunt] vanno cercando [ſermones] con il ragionare [ſocios amiſſos] li compagni, che penſauano hauer ſi perſi, cioè ſi cercauano lunghi ragionamenti de' compagni, che penſauano hauer perſi [dubij] eſſendo dubbij [inter ſpem] frà la ſperanza, cioè deſiderio grande [metumque] & trà la paura, cioè non ſapeuano s'egli erano viui, ò morti, e deſideruano fortemente la vita, & fortemente temeuano la morte [ſeu] dichiara hora il dubbio dell'animo loro [ſeu credât] ouero ſe debbano credere [viuere] ch'egli ſiano viui [aut] ouero [credant] le debbano creder [pati extrema] che patiſchino l'vltima coſa, che può patir l'huomo, che è la morte, cioè non ſanno ſe debbano creder, che ſiano morti [ſeu credant] ouero ſe debbano credere [iam] ſi omai [vocatos] eſſendo chiamati [nec exaudire] non vdire, cioè perche penſauano, che ſuſſero morti, & non haueſſero ſepoltura, & per queſto non poteſſero eſſere chiamati, come s'è dichiarato nella eſpoſitione. Oueramente noi diremo, che Vergilio habbia ſeguitato qui l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei non fanno conto de i preghi de gli huomini, e che queſti compagni di Enea, eſſendo morti, e dunenati Dei non curino al preſente di riſpondere à chi li chiamano: e però dice, che non ſanno ſe siano viui, ò morti, & ſe eſſendo diuentati Dei non vogliono riſponderà chi li chiama: & queſto non mi diſpiace, perche ordinariamente dice Vergilio le coſe in due modi, come quella morte loro, & ue extrema pati, nec iam exaudire vocatos, che l'vno, e l'altro modo di dire ſignifica eſſer morto: perche chi patiſce gli vltimi eſtremi è morto, & chi non ode eſſendo chiamato è morto; è però potremo interpretare queſte parole, nec iam exaudire vocatos, ſemplicemente eſſer morti ſenza eſſer diuentati Dei. Ogn'vno pigli quella ſentenza, che gli piace [præcipuè] ſopra ogn'altro, più di tutti gli altri: [pius Æneas] il pietoſo Enea [nunc horæ] gemit] ſi duole [ſecum] da ſe [casum] della diſgratia [Oronti] di Orote [nunc] hora [gemit fecum] ſi duol teco [casum Amyci] della diſgratia di Amico [& fata crudelia] le del crudel deſtino [Lyci] di Licio [que] & [gemit ſecum] ſi duol da ſe [fortem Gyan] del forte Giante [fortemque Cloantum] del forte Cloantho.

[Et iam finis erat] ſera il giorno, ouero i ragionamenti ſia finiti, quando Giove guardando dal Cielo il mare, e la terra, aſſiſo gli occhi nel regno di Libia, la quale Venere preſa occaſione, parlò come ſi vedrà.

Et iam finis erat: cùm Iupiter æthere ſummo
Deſpiciens mare veliuolum, terraſque iacentes,
Littoraque, & latos populos, ſic vertice Cœli
Conſtitit, & Libiæ defixit lumina regni,
Atque illum tales tacitè attentat pectore curas
Triſtior, & lacrymis oculos ſuffuſa nitentes
Alloquitur Venus: O quires hominumque Deumq;
Æternis regis imperijs, & fulmine terres,
Quid meus Æneas in te committere tantum,
Quid Troes potuere? quibus tot funera passis
Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis?

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Et iam finis erat] ò meramente intende il fine del giorno, ò del ragionamento, ma credo, ch'egli intenda il fine dell' vna, e dell'altra coſa, perche poco più innanzi diſſe, Æneas per noſtem plurima voluens, & è da ſapere, che Vergilio dice ſempre Ortum, vel Occaſum diei. Ma lo laſſa al giudicio del lettore, come in queſto luogo, ò veramente dimoſtra i tempi, ò veramente non eſprime ogni coſa per ordine meglio, come dice Oratio nell'arte poetica: Nec verbum verbo curabit reddere fidus interpres. Benche molti affermano, che Oratio habbia detto queſto per conto del tradurre le parole di Greco in Latino. Omero non fa-

cendo ſtima in queſte coſe ſcriue tutti i tempi [cum Iupiter æthere ſummo deſpiciens] pare Vergilhabbia ordinato aſſai ciaſcuna delle queſta coſa: perche hauendo poſto Giove nella ſua più grande altezza del Cielo inſieme con Venere ſignifica, che poſſa naſcere qualche ſeliceità per cagion di donna. Adunque perche Enea era ſtato ricenuto da Didone in parte del regno per ſotio per marito, e per tal cagione ſecondo l'ordine poetico egli hà innanzi figurato queſto con Venere, e Giove: è da ſapere, che dottiſſimamente egli hà ſatto dottr

cosa. Però Verg. finge, che Venere apparisse à Enea in forma d'vna Ninfa cacciatrice, e però Enea trouò, che la regina Didone fù insieme con essa, e nella caccia hebbe pratica con lei [æthere summo] hà detto così, perche'l Cielo è alto, egli hà detto il proprio suo epiteto, perche il cielo è superiore à tutte le cose [despicies] despicere è guardare in giù, & sospicere guardare in sù, & è d'auuertire, che dipingere scritto con l'è diligentemente cercate. Come anco è deduco, & diduco, perche deducere è seguitare, tirare innanzi, e diduco è diuidere [velitiolum] significa due cose, quella cosa, che con le vele si vola, come è il Mare, e come intende qui Verg. perche il Mare vola co le vele, e quella cosa, che con le vele vola, ch'è la naue. Però Ennio, Naues velitiolas [terrasique iacentes] ò veramente egli intende terras posto in luogo, ouero egli và il vero epiteto delle terre, perche gli altri elementi sono mobili, e la terra sola è stabile. Diremo dunque iacétes poste nel più basso luogo, perche la terra è nel più basso luogo [latos populos] quando noi diciamo populos, noi significhiamo le Città, quando noi diciamo populo, intendiamo vna moltitudine d'vna Città, vt populum late regem belloque superbum, che intese del popolo di Roma [sic] cioè si fermò per guardare queste cose, talche fic, significa per questa cagione, & Lybie definit lumina regni] questo è vn modo, che si diman la disposítione del verso: perche sarebbe stata cosi brutta, se in vn tratto egli fusse passato, come fece nel nono, atque ea diuersa penitus dum parte geruntur: la qual cosa nondimeno è scusabile in vn parlar solo, hor la passa bene, perche intoduce Gione, che pensa alle cose humane, e considera alle cose dell'Africa, dotte vennero i Troiani, onde è vn'oscello colore, che Venere vada à trouar Giove tenendo, che i fatti Romani non cedino à Cartagine. Perche vna felice tutela seguita i luoghi, che riguardo Giove, e però nel secondo disse: Afpice nos hoc tempore, & altroue, atque oculos, & Rutilum tem reijcit auris, perche quiui douea essere la vittoria [sic] [ætheras] pensieri delle humane cose [sic] tantem pectore curas] parla secondo gli Stoici, che dicono, che gli Dei hanno cura delle cose humane, qualche volta parla secondo gli Epicurei, che dicono, che gli Dei non hanno cura delle cose humane. Però è scritto, Nec curare Deum credis mortalia quemquam [sic] tantem] iactare è gittare in quà, e in là, & perche chi pensa, in vn certo modo getta in quà in là i pensieri per le petto, di qui è, che si piglia iactatem per considerare [tristior] pone il comparatino per il positiuo [oculos diffusa nitentes] cioè habens oculos nitidos suffusos lacrymis, & è vna figura, che si fa ciascheduna volta, che noi diamo al participio del tempo passato passito l'accusatiuo, come è: Deiectus animum mestà vultum dicendo adúque nitentes, espresse ancor vna troppo bellezza nelle lagrime; così fa parlando d'Eurialo: lacrymæque decorant [sic] di qui] è d'auuertire del vocatiuo, e s'adopera nell'esprimer vna ammiratione, come è, o qualis facies. Qui in questo luogo serue per vocatiuo [æternis regis imperijs, & fulmine terres] dice Seruio, che sono alcuni, che vogliono, che fia ioperchio riferire questa parola regis à gli huomini, non sapendo, che gli è più poter, che gli medesimo possa intorno à Dio, che intorno à gli huomini [& fulmine terres] non senza causa hà aggiunto terres: perche egli è la saetta, che spauenta, e che soffia, come è fulminis affiauit ventis: & quella, che punisce, com'è vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras, & quella, che predice le cose come è. De Cielo tractas mentini predicare quercus, [quid meus] ilicet filius [in te] contra te: alcuna volta significa pro, come è benignum accipi in Teucros animum, à chiamo di oro Teucris [Quid Troes potuere] è l'argomento dell'imposfibile, come altroue, non ca vis animo, & è più gagliardo, che dalla volontà, perche è il più il non potere, che il non volere [Troes] è il nominatiuo plu ale, & in singulare dice Tros: la regola è questa, che tutti i nomi Greccli d'vna sillaba, che diuentan o Latini fono folamente della terza declinatione, & si posono declinare, così in greco, come in Latino, come Tros, Trois, & Troos. Parsi panis, & panos Arcadicis dictum panos de more Lyceæ [ob Italam] cioè, accioche non venghino in Italia.

Ordine delle parole.

[Et iam] è già [finis erat] era il fine del ragionamento, e del giorno [cum] quando [Iupiter] Giove [Æthere summo] da l'alto Cielo [despiciens] guardando in giu [mare veliuolum] il mare, che le vele volcano [que] & [terras iacentes] la terra bassa [littoraq;] & i lidi [& latos populos] e le Città [sic] per quetto conto, cioè per vedere le cose dette conflixit] si fermò [vertice cel] nella summità del Cielo [& constitit] volto [lumina] gli occhi [regnis Lybiæ] ai Regni della Libia [aq;] & [Venus] Venere [tristior] afflitta, mesta [suffusa oculos] hauendo gli occhi sparsi [nitentes] risplendenti [lacrymis] per le lagrime [alloquitur illum] parla a lui, cioè à Giouc tali pensieri [ò quo] queste [on le parole di Venere [ò qui regis] o tu, che gouerni [æternis imperijs] con imperij eterni, eternamente, e senza fine [tres hominum] le cose de gli huomini [Deumq;] e degli Dei [& terres] e gli spauenti [fulmine] con la saetta [quid tantum, filiæi potuit] che tanto grande scelerateza hà potuto [meus Æneas] il mio Enea [committere in te] fare contro di te [quid tantum] & che tanto grande scelerateza [potuere committere in te] hanno potuto commettere contro di te [Troes] i Troiani [quibus] & [qual] [totus orbis] tutto il mondo [clauditur] è serrato [ob Italiam] acciocche non venghino nell'Italia.

Lunghe retterci.

[O qui] questa è vna orationc in genere deliberatiuo: perche persuade à Giouc, che gli liberi i Troiani da pericoli, e gli conduca in Italia, dimostra, che la cosa gli è facile, perche egli può ogni cosa. Mostra, che ella è onesta, perche egli gli hauea promesso à mostrargli, che la è vtile: perche ei giouaal nghiuolo, e a posteri. Catta benuolenza chiamando Giouc Rè degli huomini, e degli Dei, & è vn parlare patetico, perche subito da principio occultamente ella si lamenta, che potendo Giouc far ogni cosa, non osserua le promesse. Parla interrogando, il qual parlare all'hora è grandissimo, quando non si può rispondere altrimente, che colui, che interroga, come à qui, perche dicendo: Quid meus Æneas in te committere tantum Non si può rispondere se non, nihil. Dice le sue ragioni à Giouc, come lo Rè de gli Dei, mostra che hebbe hauer compassione di lei, come padre, onde è necessario, che la vinca la causa [ò qui res hominumq; in questo principio ella catta benuolenza, e mostra, che in Giouc è facultà di porer dar quel, che la domanda, essendo che può far cose molto maggiori [æternis imperijs] con queste parole mostra, che non gli è mancato il potere, ne gli è per mancare, essendo eterno il suo potere [regis] qui mostra la giustitia, ch'è in Giouc, non chiedendo ella altro, che cose giuste [terres] con questo mostra, che egli può impedire gli auuertarij, che non faccino le cose ingiuste, spauentandoli con le saette [quid Æneas, & quid Troes?] moue à compassione, perche non hauendo, nè Enea, nè i Troiani fatto dispiacere alcuno à Giouc, non è lecito, che egli habbino tanti trauagli, e che tutto il mondo si serri: perche non possino andar in Italia, nè star sicuri in luogo alcuno.

Il resto di questa orationc si dichiara nell'oratione, che seguirà.

[Certè] seguita Venere i suoi ragionamenti con Giouc con ragioni sforzandolo à mantenere la promessa.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Certè hinc Romanos] non si legge in luogo nessuno, che Giouc hauesse promesso questo, ma Venere l'haueua inteso, come di sopra anco Giunone, dotue dice: Progenies, sed enim [voluentibus annis] volueribus, idest volubilibus; perche pone il participio per il nome, perche voluens significa colui, che vola, e volubilis, colui, ch'è voltato. Gli anni sono voltati, & non voltano, come è. Atque in se sua per vestigia voluitur annus [fore] idest futuros esse, cioè hauer à nascer di qui i Romani, e i Capitani Romani dal sague di Teucro; fore è vn verbo defettiuo. Verbi defettiui si chiama no quelli, ne quali manca qualche cosa, detti diretiui da defecio, che vuol dir mancare [reuocato] dicendo reuocato,

Certè hinc Romanos olim, voluentibus annis
Hinc fore ductores, reuocato à sanguine Teueri,
Qui mare, qui terras omni ditione tenerent,
Pollicitus: quæ te gemitor sententia vertit?
Hoc equidem occasum Troiæ, triste que ruinas
Solabar, fatis contraria fata rependens.
Nunc eadem fortuna viros tot casibus actos
Insequitur, quem das finem Rex magne laborum?
Antenor potuit medios elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui:
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti:
Hic tamen ille vrbem Pataui, sedesque locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaque fixit
Troia; nunc placida compostus pace quiescit.
Nos tua progenies cæli quibus annuis arcem,
Nauibus (infandum) amissis unius ob iram
Prodimur, atque Italis longe disiungimur oris.
Hic pietatis honos? sic nos in sceptra reponis?

intende l'Italia donde fù già Dardano [à sanguine Teucri] la posto Teucro à scambio di Dardano; perche Dardano si partì d'Italia, e Teucro di Candia. Quello fà Vergilio, perche i Poeti sogliono vsurpare i nomi delle Città, delle Prouincie vicine, come è domitus Pollucis habenis Cyllarus. Nondimeno Castore fù domatore di caualli, & Cillaro caualio fù domatore da Castore, & altroue, e manibus. Prego pedus signata cruentum. Donde hà posto Progne à scambio di Filomena. Il medesimo chiama Didone Sidonia, che è di Tiro, dalla vicinità del luogo. Similmente disse. Quid loquar, aut S. yllam Nisi? La qual fù nghiuola di Forcio, come di sopra nella sua fauola si è narrato, & è da sapere, che frà la fauola, e l'argomento, e l'historia, è questa differenza, che la fauola è vna cosa narrata contra natura, ò sia fatta, ò non fatta, come la fauola di Pasife, l'historia è vna cosa detta, secondo la natura sia fatta, ò non fatta, come è l'isto-

l'historia di Fedra, fargomento è vna cosa finta, che può essere se bé non è, come sono gli argomẽti delle comedie[omni ditione] domni potestate, perche Venere diceua, che Giotie haueua promesso, che i Troiani sarebbono padroni assoluti di tutto'l mõdo [Pollicitus] Pollicerì è promettere spontaneamente, e promittere, è promettere essendo pregato, e però pareua ifrato à Venere, che haueuano sperato inuano, e mal promesso Giove, egli à non mantenerle la promessa [que te genitor sentẽtia vertit?] Venere voleua dare la colpa à Giunone, che Giove per persuasione sua non mantenesse la promessa; ma perche ella non voleua apertamente dir male della moglie al marito, ella parla copertamente, dicendo, che opinione t'hà fatto mutar proposito? ouero però Giove haueuano inteso doue voleua rinscir Venere, quando le rispose, disse: Neq; me sententia vertit [Hoc.i.hac re] cioè, perche rù haueui promesso ranto gran bene a'Romani, cò questo io mi' confortauo de'mali, ch'egli haueuano hauuti [rependens] compensando, & è vna metafora, ouero rraslatione preta da'danari, che anticamente si pesauano. Voleua dire Venere, che con questo ristoro, che Giove gli haueua promesso ella scancellaua i danni ricenuti, quasi mettendo questi mali in vna delle bilance, e i beni promessi nell'altra per ricompensamento [nunc eadem] dice Venere, che hora ella vede, che i Troiani sono veramente perseguitati, come sono stati per il passato [finem] quasi volendo dire, noi siamo venuti à tale, & siamo tanti stracchi, che noi non ti dimandiamo più Imperij, ma ti preghiamo, che noi non siamo più perseguitati [Antenor potuit] pone in esempio di Antenore, non senza cagione, essendo, che molti dei Troiani scamparono i pericoli, come Capi, che s'impadronì della campagna: & Eleno, che occupò la Macedonia, & altri, che s'impadronirono della Sardigna, secondo che scriue Salustio: ma Acioche Gioue non dicesse, che Enea fusse perseguitato, come tradirore della patria, ella non fa mentione di questi, ma solo d'Antenore: perche questi dua secondo, che scriue Tito Liuio la tradirono, e Vergilio tocca questo per transito, doue dice:

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis.

e nondimeno Sisenna dice, che solamente Antenore la tradì, alquale se noi vogliamo credere, noi veniamo à fortificare l'argomento: perche se regna il traditore, perche debbe esser perseguitato il pietoso Enea? dicono, che per questo si crede, che Antenore tradisse la patria: perche egli alloggiò gli ambasciatori de'Greci, che vennero per Helena, e perche haiendo trouato Vlisse vestito da furfante, non lo dette nelle mani a'Troiani, com'egli poteua. Questo dice Sertio: Ma Christoforo Landini, dice questo, che Virgilio, come il maraviglioso, che Scriuio dice, allegando per testimonio Livio, che Antenore, & Enea sieno stati chiamati da lui traditori della patria: perche fono le parole di Tito Liuio, egli è vero, ch'essendo stata presa Troia, i Troiani tutti furono straciati da'Greci, eccetto Enea, & Antenore: perche erano antichi hospiti de'Greci, e perche sempre fecero ogni cosa, acciò Elena fusse restituita à loro: Dice adunque due cose Tito Liuio; la prima, che questi due furono antichi hospiti de'Greci, la seconda, autori di restituire Elena. Vogliamo noi adunque, che costoro siano stati traditori, perche furono hospiti innanzi la guerra? e questo si chiama tradire della patria? ò vogliamo dire, che siano traditori, perche si ingegnarono, che Elena fusse restituita? nè è verisimile, che il Poeta habbia voluto infamare colui, che egli fa ogni sforzo di farlo parer diuino. Nè quando ei disse,

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis.

mostra, ch'egli combattesse contro alla patria, ilche nè Omero, nè altro Scrittore non lo dice mai, ma mostra, che egli amaua tanto la patria, che per difenderla, nò dubitò di mentir'in contro trà nemici. Dice adunque, che Antenore la potuta fare quel che nel testo si scriue, facendo l'argomento da maggiore: perche hauendo potuto far questo Antenore, pare che ancora sia ragioneuole, che lo possa fare Enea, & hà fatto più presto mentione d'Antenore che d'altri Troiani, perche niun'altro di loro, eccetto Capi, venne in Italia, & Capi secõdo me, fù vno de'cõpagni di Enea. Questo dice il Landino [Illiricos penetrare sinus] Antenore nõ possiede, nè gl'Illirici, nè la Liburnia, ma Venetia. Ma per questo Verg. dille Illyricos: perche di quiui venne va certo Eneto Rè, che possedè Vinetia, dal nome del quale, Vinetia si chiamaua, Eneria, e di poi fù chiamata Vinetia, i popoli Illiricis one Schiauoni [rutus] per questi solo chiama sicuro: perche i Rettij, e i Vindelici sono popoli crudelissimi, contro a'quali fù mãdato Druso, e questi popoli hebbero origine dalle Amazzoni. Vuole adunque inferire, che Antenore passò per questi popoli, e fù sicuro [fontem Timaui] amanoi Poeti di dire vna parola sola con più parole, come que dò e'vogliano dir Troia, dicono Vrbem Troianam: à cẽbio di Buthroto, ai cem Buthroti, cosi qui fa, che à cambio di Timauo, dice fontem Timaui, e poco più di sotto à cambio di Patauium, dice Vrbem Pataui. Timauo è vn fiume de'Venetiani, vicino al Castello di Concordia, e di Tergesto, scende d'vn gran monte per noue bocche fa vn gradissimo fore, ouer lago, da quale vscendo per vn solo canale, ne và per il mare Adriatico, nel seno Trigestino. Così dice Giouan Boccacio di Certaldo. Strabon dice, ch'è vicino à Aquileia, che è il confine delle Venetie, vi è il Tempio di Diomede, & il porto di Timauo, & vn bosco molto bello, doue sono sette fonti d'acqua viua, che vanno in mare per vn canale largo, e profondo, & Polibio scriue, che tutte queste sette fonti hano l'acqua salsa, eccetto vna, e che quel luogo gli habitanti lo chiamano fonte, e madre del mare. Possidonio dice, che'l Timauo cada da'monti, & arriuato al piano, entra sotto terra, e camminia intorno à cento trenta stadij, & và in mare [vnde per ora nouem] molti dicono, che le son sette bocche [vasto cum murmure montis] và in mare con tanta violenza, che gli fà rison are il monte vicino: cosi anche disse di sopra parlando de'venti, illi indignantes magno cum murmure montis circum claustra fremunt [Mare] dice Varrone, che questo fiume da gli habitanti è chiamato mare: e però dice [et mare prerupturn] effuso, largo, perche và con grande abbondanza d'acque [pelago] ò abundantia aquarũ: perche hà tanta acqua, che par vn pelago, e camminando, và guastando le campagne [hic tamen] cioè in questo luogo tanto difficile [Vrbem Patauj] edificò la Città di Padoua. Patauium è detto, oueramente dalla vicinità del Pò, quasi Podauium, ouero mutando pe reatle, cioè, da Volando. Perche si dice, che fù edificara essendosi preso l'augurio: perche si dice, che egli ammazzò vn'vccello con la freccia, & in quel luogo fece la Città di Padoua [sedesque locauit] &, iui pose il suo Regno; vuole inferire, ch'ella desidera quello, che è stato concesso ad Antenore [& genti nomen dedit] il che non è concesso ad Enea, per cagione di Giunone, contra laquale ella parla copertamente per amor di Giove, ch'è suo marito [armaq; fixit Troia] cioè è sicuro, perche si fuol finir la guerra attaccando l'armi per le Chiese, come dice Oratio: Veraniusarmis Herculis ad postem fixit [compostus] è la figura sincopa, perche hà cauato di mezo la sillaba, hauendo detto compostus a scambio di compositus, come in vn'altro luogo, Pocula porgit dextris, à scambio di porrigit [nos tua progenies] parla così, come s'ella fusse vna de'Troiani: perche altrimenti il senso non procede, & vuole inferire, che Antenore persona straña, che non hà a far nulla con Giove, è venuto in Italia sano, e saluo, e senza niuna difficultà hà fatto Padoua, doue egli stà con sua grandissima tranquillità, e noi che siamo della tua progenie, non possiamo stare in quella terra, che ci hanno concesso i fati, e dice, nos, mescolando la persona sua: perche essendo il figliuolo delle viscere della madre, non accade nulla al figliuolo, che non interuenga alla madre [annuis] e bene dice annuis, perche Giove sempre promette col cenno [infandum] a scambio d'infande, come è, misferum seprena quot annis corpora annorum, disse miserum à scambio di miserabiliter, così ancora, eorum que reperne clamat, à scambio di torue, & è la prima volta, ch'ella chiede una volta, che si pone il nome per l'auuerbio: & si usa nel verso: i ma della prosa di raro, benche qui in questo luogo, infandum, si può dir, che sia vna interrotione de'tratti [vnius ob iram] copertamente tocca Giunone: perche queste cose erano fatte per amor suo [prodimur] vuole parlare significa molte cose, ma in questo luogo, significa porrò damur, cioè siamo tenuti lontani dall'Italia, & è da fapere, che l'vsanza di tutti gli autori è, quando hanno detto vna cosa oscuramente, si dichiarano meglio nelle parole, che seguitano, come qui in questo luogo, che parendogli hauer detto prodimur, oscuramente lo dichiara con le parole, che seguitano, che son queste: Atque Italis longè disiungimur oris [Hic] ideft talis [Honos] quando fecondo l'arte noi dichiamo honor, arbor, lepor, il più delle volte i Poeti mutano os in or, per cagion del verso: perche os è longa: or è breue; ma in questo luogo egli hà detto, honos, senza necessità, & anche Salustio dice, pene vbique lepos posuit senza necessità, nondimeno sempre è meglio osseruare la regola [hic nos in sceptra reponis?] reponis in sceptra, dacci tu così regnatifie, cioè in questo modo, facendoci durare tante fatiche, metterci à tanti pericoli, sopportar tanti disagi?

Ordine delle parole.

[Certe] certamente, senza mia volãno [Pollicitus] tu promettesti sore hinc] che qui nascerebbono [Romanos] .i. Romani [olim] per lo auuenire [voluentibus annis] voltando gli anni in processo di tempo [hinc] di qui reuocato (sanguine) da sangue richiamato in Italia [Teucri] di Tardano [Ductores] i Capitani, Principi, e Signori [qui tenerent mare] che tenessero il mare, & ne fussero padroni [terras] e che tenessero le terre, e ne fussero padroni [omni ditione] con ogni potestà, cioè fussero padroni assoluti di tutto il mondo [genitor] padre mio [que sententia] che sentenzia? [et vertit?] ch'à voltato, ti ha fatto mutar proposito: perche cagione ti sei tu pentito: [equidem] in verità [hoc] con questa speranza [solabar] io mi consolaua [occasum] Troia: della rouina di Troia [triste que ruinas] de'lle ruine, che mi constituano [rependens] ricompensando [contraria fata] le disgratie passate [fatis] con le bonaccie, che sperauo d'hauer per le tue promesse [tunc] ma hora [eadem fortuna] la medesima disgratia, e sciagura [insequitur persequitur viros] la mia gente genere [factos] perseguitata [tot casibus] da tante disgratie [Rex magne] ò Rè grande, e potente [quem finem] che fine [das] dai tu [laborum] à queste fatiche, quando sarai tu cessar tanti affanni [Antenor] Antenore [elapsus] scampato [medijs Achiuis] del mezo de'Greci [aui inimici] senza offesa alcuna [potuit] potette [penetrare] entrare [finus Illyricos]

ncl

nel mare della Schiauonia[atque tutus] e ſicuro[penetrare]entrare [intima regna]ne'più indentro Regni[Liburnorum]de'Liburni [& ſuperare]e ſuperare,paſſare[fontem Timaui]la fonte del fiume Timauo[onde]donde [it mare] eſce il mare, cioè così chiamato il fiume Timauo per la ſua grandezza[præruptum]grãde,groſſo[per ora nouẽ]per noue bocche[vaſto cum murmure mõtis] con gran mormorio,e ſtrepito del monte vicino,che rimbomba per lo ſtrepito del fiume[& premit]& queſto allaga[pelago ſonanti]col ſuo gran pelago,con la ſua grandezza,& abbondanza d'acqua, che per tutto riſuona lo ſtrepito grande [arua] le campagne [tamen] nondimeno [hic]qui in queſto luogo, così difficile [ille] lui,che non è da aggagliare a lmio Enea[locauit]edificò[Vrbem Patauij]la Città di Padua[ſedeſque Teucrorum]& le habitationi de'Troiani [& dedit nomen][& poſe il nome[geni]alla ſua gente[armaq; rixit Troia]& attaccò a'Tempi le armadure,& inſegne Troiane[nũc]hora [compoſtus]pacifico[quieſcit]ſtà quieto[placida pace]in pace, quietamente [nos hoi][tua progenies] che ſiamo tua progenie [quibus]a'quali [annuit]tu promettì[arcem Cęli] la rocca del Cielo per noſtro regno [nauibus amiſſis] hauendo perſo le nauì [vniuſ ob iam] per lo ſdegno d'vna perſona ſola[prodimur] ſiamo tenuti diſcoſti[arq; diſiungimur]& ſiamo ſeparati[Italis oris]dall'Italia[infandum] che è coſa vergognoſa,da non ne parlare[Hic ſcilicet eſt]è queſto[honos] l'honore[pietatis?]che ci dà la tua pieta inuerſo di noiè queſto l'honore della pietà paterna?[ſic reponis nos] ripõci tu così [in ſceptra?] ne'Regni?ſon queſti i Regni, che tu ci dai?[ceptrum]è la bacchet-

[Olli]riſponde Giote à Venere ſua figliuola,e prima le dà animo,e la perſuade à creder, ch'ella harà quanto le è stato promeſſo. Dipoi particolarmente le racconta le guerre,che farà Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Olli]olli, qualche volta è posto à ſcambio di illi datiuo ſingolare di ille, olli dura quies oculos, & ſerenus vrget ſomnus, qui in queſto luogo è poſto à ſcambio di tunc perche il pronome non ſi debbe porre inſieme col nome, ma in cambio del nome,perche neſſuno è,che dica, illi natæ, in queſto modo, che dice Vergilio [ſubridens] introduce

Olli ſubridens hominum ſator, atque Deorum
Vultu, quo Cælum, tempeſtateque ſerenat,
Oſculа libauit natæ: dehinc talia fatur:
Parce metu Cytherea, manent immota tuorum
Fata tibi: cernes vrbem, & promiſſa Lauini
Mœnia: ſublimemque feres ad ſydera cœli
Magnanimum Æneam: neque me ſententia vertit.
Hic (tibi fabor enim; quandoquidem te cura remordet:
Longius, & voluens fatorum arcana mouebo)
Bellum ingens geret Italia: populoſque feroces
Contundet, moresque viris, & mœnia ponet,
Tertia dum Latio regnantem viderit æſtas,
Ternaque tranſierint Rutulis hyberna ſubactis.

Giouе allegro , come ſuol eſſer quando ci ſa ſereno , e ben di. ce ſubridens, perche ſogghignò vedendo la figliuola così alterata, e non riſe ſcioccamente , come fanno coloro , che non han riſpetto al loro grado[ſator hominum,atq; Deorum] perche il principio,& il creatore di tutte le coſe[ſator]viene da ſero,ſeris, che ſtà per porre, ouero piantare, e perche Giouе è generato Rè de gli huomini , pone ſator à ſcambio di generator[vultu]bene dice vultu,perche Giouе non riſe con la bocca mandando fuori vn riſo pieno, ma col moſtrare la faccia allegra con eſſa riſe [ſerena]raſſerena il cielo,caccia i nugoli,e le procelle. Queſto è vn verbo di quelli, che rare volte ſi adoprano nelle prime perſone,come,tono,fulmino,pluo: perche rare volte ci interuiene dire tono,fulmino,pluo,e ſimili: perche ſe noi parliamo in perſona di qualche Dio noi non adopetiamo le prime perſone di queſti verbi [oſcula libauit natæ] libate oſcula è leggiermente toccare, & è da ſapere, che oſculum, che è il diminutiuo di os,e ſignifica bocchina picciola,e bacio: perche chi bacia fa la bocca piccola , aguzandola per baciare. Diremo adunque,ò che Giouе leggiermente baciaſſe , come à padre ſi conuiene la bocca della figliuola, che già ella haueua fatta piccolina per voler baciar il padre, che ella vedeua, che voleua baciar lei , ouero diremo , che Giouе leggiermente gli toccaſſe il viſo per ſegno d'amore,e dolezza,e pietà , che in queſto luogo egli habbia meſſo oſcula in cambio di vultum,vſando la figura, che ſi chiama la parte per il tutto, ponendo vna parte del viſo, cioè in cambio di tutto il viſo. Dice Seruio, che oſculum è il bacio , che ſi dà per religione, & ſuauium per piacere [dehinc talia fatur] dellinc è auuerbio del luogo , e ſi dichiara nella noſtra Teoria della lingua, nel capo de gli auuerbi [parce metu]ideſt , dimitte metum, non hauer paura , come anco noi dicianio, parce verbis, parce iniurijs , cioè, non parlare , e non ingiurire. Cia[cheduna volta,che noi ſiamo accuſati nelle cauſe , noi ci debbiamo ſcuſare prima , e così venire all'attione , come fà Giouе in queſto luogo: perche primieramente ſi ſcuſa delle coſe , che gli ſono oppoſte,e dipoi ne viene à ragionar delle promeſſe[Cytherea] tutte le parole Greche ch'hanno il diſtongo,ei , tranſmutandoſi in Latino quel diſtongo,ei diuenta vna e, longa,come è queſto, che in Greco ſi dice,Cytherèia, e in Latino Cytherea,così Medea,per Citerea s'intende Venere detta dall'Iſola di Citera . Citera è vn'Iſola al diſtimpetto di Lacedemonia, luogo molto commodo , à chi guerreggia con gli Spartani,della qual Iſola diſſe Chilone Spartano,perſona ſauia, ch'era meglio a'Lacedemonij, ch'ella ſi fommergeſſe ,. Venere prima fù figlia del Cielo, e del Dì, e di Giouе, ouero di Baeta, che tien in mano il Rè , & pone ſceptrum per il Regno.

Vlughs rettorici.

[Hoc equidem]seguita l'oratione cominciata,nella lettione di ſopra,& in due modi muoue à compaſſione, prima perche ella è ſtata tanto tempo in calamità grandiſſime. Secondariamẽte, perche fuora d'ogni ſperanza ella hà preſo la conſolatione[nos tua progenies] queſto è vn color rettorico, che dà gran grandiſſima forza al parlare,che Antenore ſenza alcun parentado,e ſenza hauer à far nulla cõ Giouе,ſia venuto in Italia ſano, & ſaluo, e ſenza difficultà alcuna habbia fatto vna Città,e noi,che ſiamo della tua razza , non poſſiamo ſtar ſicuri in luogo del mondo[Cœlo quibus annuis arcem ?] che coſa più crudele può accadere, che coloro non poſſino ſtare in terra,a'quali Giouе haueua promeſſo il cielo?& è vn luogo da muouere vna grandiſſima compaſſione, e tanto più, perche tal coſa accaſca ſolo per rabbia d'vna perſona ſola , che ſe pure fuſſero ſtati più ſdegnati contro di loro,la coſa non parrebbe così atroce,e maſſimamente , che non ſi poſſono accoſtare all'Italia , che è coſa degna di maggior compaſſione , e più miſerabile il non vi ſi poter accoſtare, che il non vi poter ſtar dentro [hic pietatis honos?] hauendo cõ gagliardiſſime ragioni occupato la mente di Giouе,all'vltimo ne viene à vna grauiſſima interrogatione, con la quale lo conſtringe in modo,che alla non ſolamente rappreſenta la perſona di Dea, inuerſo vno Iddio,ma rappreſenta la perſona d'vna figliuola licentiata con rui podere,& in queſta interrogatione lo interroga in modo, che Giouе non può riſponder altrimenti di quello,che ella vuole.

co; generò due Amori,e le Gratie . Dicono, ch'ella è figliuola del Cielo , perche ella è ſtata nel ſuo Cielo , ch'è il terzo,cominciando à contar dal Cielo del. la Luna , ch'è il primo andando in sù. Dicono , ch'ella è figlia del giorno, perche ella è vn pianeto lucido,chiaro, ch' riſplendente : il due Amori , che dicono, che generò , ſono l'Amor caſto , & il laſciuo: le Gratie , che non ſtan ſenza Amore. Venere ſeconda è nata de'teſticoli del Cielo, perche Saturno, ſecondo Eſiodo, hauendo hauuto dalla madre la falce , à tradimento tagliò i granelli al Cielo, e nelle gocciole del ſangue loro, la terra generò i Giganti , le Erine , e le Ninfe, e i granelli, eſſendo ſtati gettati in mare, è agitati in quà, e in là dall'onde, fecero la ſchiuma, della quale nacque Venere, onde da granelli, che ſi chiamauo Mitea in Latino, ella è chiamata Pilomedea: e dalla ſchiuma, che in Greco ſi chiama Afros, ella è chiamata Afrodite: e perch'ella peruenne la prima volta all' Iſola di Citera, e dipoi ſe n'andò in Cipro , ella è chiamata Citerea, eda Cipro Cipriana: ella hebbe vn Tempio antichiſſimo in Afcalona Città della Soria: perche quello, che è in Cipro i Cipriotti vogliono , che ſia venuto di quì , e quello , ch'è nell'Iſola Citera l'edificarono i Fenici, il quale li Sciri, che aſſalirono la Soria, hauendolo preſo per forza , Venere mandò loro adoſſo vna malatia femminile , che i Perſi chiamano mittam, Venere Latinamente ſi chiama , oueramente perche va viene à tutti gli animali, ouer perche per amor ſuo tutte le coſe vengono al mondo, cioè naſcono ; dicono , che Venere è la virtù di generare, molte altre coſe potrei dire di Venere,che per non far molto al propoſito, io le laſcio andare,e per non eſſer troppo lungo [ſata tibi] tibi non propter te,perche la ragione del fatto è immobile , ma quel tibi, ò egli è di ſuperchio,come anche qui mihi accumbentes conuiuijs ,ouerамen. te tua ſunt tibi fata,non tamen propter te , cioè i fati de tuoi ſtanno, come tu deſideri, e non ſon mutati,nè ſi muteranno, nè ſi poſſono mutare, onde quel tibi , s'interpreta così come tu vuoi , e deſideri, però non hauer paura, che le coſe paſſeranno , come tu voi [cernes vrbem]intende,ò di Laiinio,ouero di Roma,e gli dice tu vedrai la Città , e forſe intende Lauinio , e però hauendo detto la Città per non far ſtar più ſoſpeſa Venere , le dice [& promiſſa Lauini Mœnia]la Città di Lauinio, che ti ſi è promeſſa [ſublimemque feres ad ſydera cœli]riſpondeà quella parte dell'oratione di Venere,che diſſe,Cœli,quibus annuis arcem : dice adunque , che ella porterà in Cielo Enea, come ſe le fauole ſono vere , ſù perche dicono, che ſù rapito, e portato in cielo , e ſù chiamato Giouе indigete[magnanimum]grande d'animo,e che conoſce la ſua virtù , e che loda ſe ſteſſo,quanto egli ſà,che merita,e conoſce,quanto egli merita : e ſe non gli è dato il ſuo debito grado , e quelle coſe di che ſà , ch'egli è degno,non ſe ne pertuba: perche gli baſta ſaper , che egli è merita non ſtima la fortuna , perche egli sà , che ella non hà poter ſopra di lui,che ſe bene ella gli fà de gli oltraggi,non ſe ne cura,non ſi cura d' eſſer lodato,che gli baſta eſſer degno di lode: chi vuol veder bene le ſue qualità, vegga Ariſtot-nell'Etica, nel c. della magnanimità [hic] racconta hora quello, che farà, e harà Enea [hic] cioè,Enea [tibi fabor enim] queſto ſi legge per parentesi, l'ordine è, hic bellum

ingens

ingens geret Italia, &c. [tibi fabor enim] promette di manifestare alla figliuola le secrete deliberationi fatte da'fati sopra i Troiani, per raccontarla, e però dice, io ti dirò ogni cosa, poiche questa voglia ti dà tanto fastidio [cura remordet] ti tormenta questo pensiero, che tù hai di saperlo [voluens longius] disesti ab alto repetam, acciochè tù intendi meglio, e dice voluei is, perche chi parla và risalendo le cose di che egli ragiona [monebo arcana] i dest apertiani fatorum tereta, acciochè tu tappi ogni cosa [arcana secreti, donde è detto arca, & ars, che significa quasi cosa segreta [bellum ingens gerer Italia] Italia in cambio di in Italia, secondo la sua vsanza [contundet] significa pestare insieme, come erbe, & altre cose in vn mortaio: qui superare: perche chi è vinto in battaglia è pesto dal nemico [morte que virtis, & mœnia ponet [à la figura histeron proteron più volte detta innanzi] perche prima si fanno le Città, e poi si fanno le leggi, e poue more à leanbio di leges.

Ordine delle parole.

[Olli] all'hora [stator] il corriero, padre [hominum, atq; Deorum] de gli huomini, e degli Dei [subridens] ioe gli ignado [vultu] cõ la faccia [quo] con la quale [serenar cœlum] egli rasserena il cielo [tempestate que] e le rempette [libant] leggiermente ba. ò [oscula] la bocca [natæ] alla figliuola [deinde] e dipoi [fatur] dice [talia] tali cose, che seguitano le cose seguenti [Cyiheræ] ò Citerea [parce metu] nõ hauer

paura, non dubitare [fata tuorum] i fati, gli ordini, e le deliberationi fatte sopra quello, che hà da essere de'tuoi [manet immota] sono immoti, stanno come prima, nõ si sono mutati [tibi] stannoà pûto come tu desideri [cernes vrbem] tu vedrai la Città, & [promissa] dichiara quale è questa Città [& mœnia promittis Laumi] e le mura di Lauinio, che ti sono promesse, cioè tù vedrai Lauinio, come tù li promesso [sereq;] e porterai [ad sydera cæli] alle stelle del Cielo in Cielo [magnanimum Æneam] il magnanimo Enea [sublimem] eleuato in alto [neq; me sententia vertit] nè mi sono mutato di proposito [hic] questo suo Enea, costui [genet] farà [bellum ingens] vna guerra grande [in Italia] [que] [contundet] vincerà, foggiogherà [populos feroces] popoli feroci [que] e [ponet] darà [mores] leggi [viris] alle genti [que] [ponet] e farà loro [mœnia] le mura, la Città [dum] quando [tertia æstas] la terza stato [videris] l'hara veduto [regnantem] regnare [Latio] in Latio [que] [dum] quando [transierint] saranno passati [tera hyberna] tre vernate [subactis Rutulis] essendo stati soggiogati i Rutoli, cioè egli farà questa Città, poiche egli hara regnato tre anni in Latio, e dice tertia æstas, e tertia hyberna à cambio di triennium [enim] perche [fabor] io ti dirò la verità [quando] poiche [tanta cura] questo pensiero [te remordet] ti rimorde, si affligge [& voluens longius] volendo tù intendere di discosto, cominciando da alto [vouebo] io ti dichiarerò [arcana] i segreti [fatorum] de'fati.

[At puer Ascanius] seguita di raccontare quello, che Gione disse a Venere delle cose, che haueuano à interuenire à Enea, & a'suoi descendenti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[At puer Ascanius] prudentemente mostra il fine di Enea, e per non hauer à dimorare troppo in ragionamento, che non poteua molto piacer à Venere entra subito à ragionare del figliuolo di Enea, dicendo che egli regnerebbe subito dopò il padre, & reguerebbe trenta anni, e trasferirebbe il regno di Lauinio in Alba longa, donde i suoi ded. endẽti regnerebbono trecento anni [cui nũc cognemen Iuli] è da saper ch'Enea venne in Italia col padre Anchise, e che egli combattè col Rè Latino, e Rè Turno per hauer occupato loro del loro paese, nella qual cha battaglia morì il Rè Latino. Veduto questo Turno le ne fuggì à Mesentio, dal quale hauendo hauuto gente à piè, & à cauallo, ritornò di nuouo à far guerra, nella qual battaglia Enea, e Turno morirono, secõdo alcuni furno tapiti, e portati in Cielo. Onde la guerra si ridusse trà Ascanio, e Mesentio, i quali cõbatterõ à corpo à corpo. Mesẽtio restò morto, & all'hora si cominciò à chiamare Ascanio Iulo, dalla prima Janugine della barba, che gli nacceua al tẽpo della vittoria. E però dice Verg. Cui nũc cognomen Iulo addiiur. Et è da sapere, che primieramente Ascanio fù chiamato Ascanio da Ascanio fiume della Frigia. E però: Transq; lonantem Ascanii. Dipoi fù chiamato Iulo dal Rè Iulo. Vltimamẽte, come noi habbiamo detto, hauendo ammazzato Mesentio, fù chiamato Iulo dalla prima lanugine della barba, e però Verg. dice: At puer Ascanius, cui nũc cognomen, Iulus erat, &c. [cognomen Iulo] dou'era di ne cognomen, & non cognomen, e egli haueua parlato propriamente. Ma egli hà hauuto più rispetto alla famiglia: perche tutta la gẽte Giulia hà origine di qui. Et è da notare che noi diciamo nomen et mihi Cicero, come dice Terentio nell'Ecira: Æcira est huic nomen fabulæ. Dipoi ancora: Mihi est nomen Ciceronis, come Salustio: Cui nomen ἐθίλιοπις condideriant. Dicesi ancora: est mihi nomen Ciceroni, cui Romulo cognomen erat. Dicesi ancora: Ciceronem, vt Æneadeque meo nomen de nomine fingo [Magnos orbes] sono tre sorte di anni, anno lunare, ch'è trẽta giorni: anno solstitiale, ch'è dodici meſi, anno grande, che secondo Tullio, è dodici mila cinquecento anni, e detto anno quasi annus i. annulus, cioè tondo: perche ritorna in se stesso, e però: Atque iu se sua per vestigia voluitur annus. Riferisce Christ. foro Landini, che gli Arcadi haueuano l'anno di tre meſi, egli Arcani di sei, e gli altri Greci di trecento quarantaquattro di. Romulo lo fece di dieci meſi, e cominciò il principio dell'anno à Marzo, e così fece l'anno di ducento tre di. Numa Pompilio à quest'anno aggiunse cinquanta giorni, e di quini poco nº aggiunse vn'altro all'honore del numero impari. Ma finendo il Sole in trecento, e sessantaeinque di, & vn quadrante il Zodiaco, che è tutto l'anno, e così mancando vndici giorni all'anno, e vn quadrãte, alcuni de Greci ordinorno, che ogni otto anni fà aggiungessero nouanta di, ma i Romani ogni 8 ottauo anno aggiungeuano trentadue di, & à quattro, venitano, onde all'ottauo anno hauendo fatto quattro aggiunte, veniuano ad esser di soverchio otto giorni, per amore

At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo
Additur (Ilus erat dum res Ilia regno)
Triginta magnos volueudis mensibus orbes
Imperio explebit: regnumque à sede Lauini
Transferet; & longam multa vi munict Albam.
Hic iam tercentum totos regnabitur annos
Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos
Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem; & Mauortia condet
Mœnia: Romanosque suo de nomine dicet.
His ego, nec metas rerum, nec tempora pono:
Imperium sine fine dedi, quin asper a Iuno;
Qua mare nunc, terraque metu, cœlumq; fatigat,
Consilia in melius referet, mecumque fouebit
Romanos rerum Dominos, gentemque togatam.

lende di Marzo, hoggi il vulgo lo chiama bisesto: intende adunque Vergilio per triginta magnos orbes, trenta anni grandi, & intende quesri trenta anni grandi, anni nostri ordinarij di trecẽto sessantacinque giorni, e gli chiama grandi rispetto all'anno lunare, come fà in vn'altro luogo, done dice: intenerà magnum Solem circumuolutur annum [orbes] chiama gli anni orbes, che sono circoli: perche l'anno par vn circolo, perche di continuo il Sole, che produce l'anno, lo produce girando intorno al tempo de'dodici meſi, circondandodi continuo il Zodiaco per li dodici segni celesti, tanto che in giro egli produce l'anno, e però egli chiama l'anno, orbem [voluendis mensibus] hà detto voluendis mensibus à cambio di volabilibus, come s'è detto poco di sopra [imperio explebit] regnerà trent'anni signori. Explere significa finire, explere imperio significa finire con l'imperio, e però solegnente regnare. E però hauendo à regnare trenta anni Ascanio, per conseguente finirà con l'imperio trenta anni [Regnumque à sede Lauini transferet] vedendo Iulo, questo Ascanio, che la mattigna non li voleua bene, onde, volendo cedere all'inuidia, e leuarsi dinanzi le cagioni delle discordie, si partì di Lauinio, e se n'andò ad vn monte, che hoggi si dimanda il monte Albano, e vi fece vna Città, e la chiamò Alba longa, ò veramente dal sito del luogo, che era longo, come i Romani s'è detto, ò veramente dall'augurio d'vna Troia, che vi trouorno, ch'era tutta bianca. Nondimeno Tito Liuio assegna altre cagioni della partita d'Ascanio da Lauinio in Alba longa: se dice che Alba lõga fù fatta d'Ascanio figliuol di Enea, ma non li sà fe ci fu quello, che in Frigia egli hebbe di Creusa, ouero da vn'altro, ch'egli hebbe di Lauinia in Italia. Nondimeno questo Ascanio, che edificò Alba nato di qual si voglia madre, essendo in Lauinio multiplicata in modo la gente, che non vi poteua capire, fece Alba, e trà Lauinio, e Alba corsero trent'anni. Dionisio Alicarnasseo, dice, che Ascanio figliuol di Creusa, che innanzi li chiamaua Eutilione, fece Alba [multa vi munitet Alba] vinto questo luogo significa forza, perche significa anco virtù. Munire significa fortificare, o però dice, ch'egli fortificherà Alba cõ gran forza, perche la farà forte di muraglie, forte di gẽte, forte di munitione, e di tutte le cose, che son necessarie à difender vna Città [Hic iam] iam significa in questo luogo prærieta, & è auerbio dell'ordine [tercentum annos] dice quel Verg. che Ascanio cõ i suoi progenitori regnarono in Alba trecẽto anni, cioè, che Alba si mantenne trecento anni. Nondimeno ella regnò sotto i Rè Albani quattrocento anni. Ma qui Verg. intende, ch'il

ch'il fine di Alba fusse il principio di Roma, il qual principio fù quando partorì la Vergine vestale ingranidata da Marte, però egli dice: Hic iam trecentum totos regnabitur annos gête sub Hectorea, donec Regina facerdos Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolé. E trail principio d'Alba, el di Roma, vi corsero trecento anni, e però dice bene Verg ch'in Alba egli regnerà trecento anni intieri [totos] senza interuillioni, cioè che regnerà trecento anni dil cõtinuo. Che Alba durasse quattrocento anni fi sa, perche è certo, che frà Romulo, che fù il primo Rè de'Romani, e Numa Põpilio, e Tullo Ostilio, che rouinò Alba consumarono nel loro Imperio cento anni, che vẽgono essere à punto quattrocent'anni, come hò detto [trecentum] poteua dire trecentos, declinandolo trecenti, entæ, ærta, e però Cic. trecentosque quos edixerat Sparta, cum essẽt propositi, aut fuga, aut turpis, aut gloriosa mors, opposuit hostibus, & in his altri luoghi; nondimeno Verg hà voluto qui vsare l'anuerbio come ancora in altri luoghi [gente sub Hectorea] idest Troiani, hà detto Hectorea; perche come noi habbiamo detto di sopra, i Poeti vanno sturpando i nomi da'nomi vicini, come fà qui, che chiama i Troiani Hettorei, perche Hettore fù Troiano [Donec Regina facerdos] per intelligenza di questa istoria hauete da sapere, che furono due fratelli, vno' hauena nome Amulio, e l'altr'hebbe nome Numitore, e regnauano insieme. Amulio cacciò via Numitore, e ammazzò il suo figliuolo, & vna sua figliuola, che hauena nome Ilia, la fece Monaca nel Monasterio della Dea Vesta, accioche non partorisse, & egli poi fusse cacciato dal Regno. Costei, secondo, che molti dicono, fù ingranidata da Marte, & in vn parto partorì Remo, e Romolo, i quali Amulio infieme con la madre comandò che fussero gettati nel Teuere, e così fù fatto. Onde il Teuere, secondo che molti fauoleggiando dicono, tolse per moglie Ilia. Onde disse Oratio: Vxoris annuis. Mai fanciulli non furno gettati nel corso del Teuere, ma à vna ripa vicina all'acqua. Ond'auuenne, ch'vn Pastore chiamato Faustolo passando di là à caso gli vidde, gli prese, e gli portò alla sua moglie, e gli fece alleuare; i quali essendo diuentati grandi, e saputo la crudeltà d'Amulio l'andornò à trouare con gran moltitudine di Pastori, & altri tutti armati, e lo fecciorno del regno, e vi mesſero Numitore, a' quali due fratelli parendo l'Imperio di Alba picciolo, si partirono, e deliberarono di far vna nuoua Città, e hauendo fatto gli auguri; la disegnorno, ma venuti trà di loro in questione dell'augurio: perche Remo, che fù il primo vidde sei vulturi, e Romulo, che fù il secondo ne vidde doddici, e per questo combattendo, chi di loro douesse por nome alla città, la cosa venne à tale, che Remo fù ammazzato da Romulo, dal qual Romulo furno poi chiamati Romani. Ma finanzi non si chiamaua Romulo, ma Romo; ma fù chiamato poi Romulo per carezze. Dicono alcuni, che questi due quando furno messi alla ripa del Teuere, furno nutriti da vna Lupa, ch'ogni dì daua loro la poppa. Ma questo è cosa fauolosa finta per occultar la vergogna degli auttori del popolo Romano, accioche non paresse che fussero stati alleuati da vna moglie d'vn Pastore (perche era meretrice) ma da vna Lupa, quasi per miracolo diuino, benche tal fintione fù fatta con ragione, perche le meretrici noi le chiamiamo Lupe [Regina] nõ Regina, ma figliuola di Rè, perche ella nõ fù Reina, ma figliuola di Numitore, ch'era Rè, il medesimo fà in vn'altro luogo, done dice: Magnum Reginæ sed enim miseratus amorem, idest Pasiphaæ filiæ Regis [Marte grauis] grauida di Marte, perche dicono, che Marte discese di Cielo, e fu ingranidò, il che è più simile à vna fauola, che à vn'istoria [inde] idest deinde, & è auuerbio dell'ordine, ò del tempo, si dichiara nella nostra Teorica della lingua [fulua regnine] idest pelle Lupæ: perche si dilettaua d'andar vestito di pelle di Lupa, come vanno i pastori. Ma molti biasmano questo dicendo, perche conto egli vestisse della pelle della sua nena: i quali per due ragioni fono rifiutari, ouero per la falsità della fauola, ouero per l'efempio di Giouc, che si veste della pelle della capra Amaltea [nutricis] perche come fè detto di sopra, fù detto miracolosamente vna Lupa gli daua la poppa [excepit gentem] raccorrà gente dopò la morte di Remo, e farà Roma, e dal fuo nome porrà nome a'Romani. Dicono che dopò la morte di Remo venne vna grande peste, onde non sapendo più che fare di mẽdio si pigliare, hauendone preso affai, ricorsero a gli Oracoli, quali risposero che bisognaua placare l'anima di Remo, altrimenti la peste non cesserebbe, per la qual cosa fù ordinato, che sempre si mettesse innanzi à Romulo, quando facena qualche deliberatione, vna sedia regale con le ruote sotto, che loro chiamauano sella curulis, con la bacchetta, e corona, & altre insegne reali, e questo lo faceuano accioche paresse che Remo morto regnasse parimente con Romulo. E però disse cana fides, e Vesta Reuino cum fratre Quirinus iura dabunt [excipiet] re pugnerà gente, come s'è detto di sopra [& Mauortia condet mœnia] edificherà Roma dedicata a Marte [Romanosq; de suo nomine dicet] nominerà i Romani dal suo nome [his ego, nec metas rerum, nec tempora pono] dice, che l'Imperio de'Romani farà perpetuo, e terrà tutto il Mondo. Ma Giouc s'ingannò questa volta. Metas riferisce alla terra, perche dice, che l'Imperio loro farebbe senza termine, perche non termine rebbe con nissuno, perche sarebbono padroni di tutto il mõdo: temporà, riferisce à gli anni, perche dice, che farà perpetuo il loro Imperio; perche volle, che l'Imperio di Lauinio, e di Alba hauesse fine, ma quel di Romano [Quin] idest quin etiam, oltre di questo, hà detto quin etiam, perche è vna parola più piena, che non è etiam, & altro. que disse: Quin etiam hyberno moliris fydere classem [aspera Iuno] bene dunque dille Venere innanzi vnius ob iram, e non vuol nominare Giunone, perche non staua bene, che Venere dicesse male della moglie di Giouc apertamente. Ma Giouc apertamente la chiama crudele: perche essendo marito fuo gli è lecito farlo. Dice dunque che la felicità de'Romani farà tanto grande, che Giunone ancora resterà di far loro dilpiacere, e diuenterà benigna inuerso di loro. [Metu] cioè Giunone per la paura, che ella hà, che i Troiani non diuentino grandi: trauaglia il mare, la terra, il Cielo; e però innanzi disse id metuens, &c. [con sua in nocius referet] questo dice: perche Giunnone nella seconda guerra punica, essendo placata, cominciò à fauorire i Romani [Gentemque togatam] chiama i Romani gente togata, perche tutti cosi maschi, come femmine vsauano la toga.

Ordine delle parole.

[At]e[puer Aſcanius]il fanciulletto Aſcanio[cui] a qual e [nunc] hora[adiit]li aggiunge, si dà[cognomen] il cognome[Iulo] di Iulo, cioè, che hora si chiama Iulo [Ilus erat] era Ilo, di chiamaua Ilo [dum]quando[res Ilia]la cosa Troiana, e'l regno Troiano, Troia [stetit]stette [regno] nel regno, cioè mentre che la regnò [explebit] finirà, cioè quello fanciulletto d'Aſcanio [Imperio] con l'Imperio, regnerà[triginta magnos orbes]trenta grand'anni, di dodici mesi l'vno[volueridis menſibus]volt andosi i mesi [que] & [transferet] trasferirà, lieuerà [regnum] il regno [à sede Lauini] da Lauino [& munier]e fortificherà [Albam longam] Alba longa [multa vi] con molta forza, cioè trasterirà il regno in Alba longa[hic]questo Aſcanio [iam]oltre di questo[regnabit]regnerà [tercentum tot annos] trecento anni[gente sub Hectorea]sotto la gente Troiania[donec] tanto che[Ilias facerdos]Ilia facerdotessa monaca[regina] figliuola del Rè Numitore [grauis Marte] essendo grauida di Marte [dabit partu]farà in vn parto, partorirà [geminam prolem] due figliuoli, questi furno Romulo, e Remo[inde]oltre di questo[Romulus]Romulo[ætus]essendo allegro[tegmine fuluo] della pelle di color fuluo bigiccio[nutricis Lupæ] della Lupa sua Balia, non che portasse indosso la pelle della Lupa, che l'allattò, ma d'vn'altra Lupa, e la chiama balia, perche fù alleuato da vna Lupa, come innanzi s'è detto[excipiet]ragunerà[gentem] la gente[& conder]edificherà [mœnia]mura[Mauortia]forti dedicate à Marte, cioè vna città forte, e quella è Roma[que]e [dicet]e chiamerà, nominerà [Romanos] i Romani[suo de nomine]dal suo nome[his]à questi[ego pono] io non pongo, non dò[nec metas rerum] nè termine al loro imperio [nec tempora]nè tempi[imperium]dichiara hora, come gli chiama hora il termine dell'Imperio Romano[dedi]Io hò dato loro [Imperium]vno Imperio[sine fine]senza fine[quin]& ancora [aspera Iuno]Giunone aspra, e loro nemica[refert cum]sia in melius] volterà l'animo suo a migliore risolutione, e diuenterà amica de i Romani [que]e[mecum]insieme meco[fouebit]fauorirà [que] la qual Giunone[nunc]hora[fatigar]s'affatica, travaglia, perturba[mare]il mare[terra]que]e la terra[cœlumque]e il cielo[metu]per la paura, che ella hà, che i Romani non venghino alla grandezza, che io hò detto[Romanos]ecco, che Giunone fauorirà [Romanos] i Romani [dominos]che faranno padroni[rerum]di tutto il mondo[gentemque togatam]e la gente togata.

[Sic placitum]seguita Giouc di narare à Venere il successo de'Troiani.

Espositione delle parole, de le fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Sic placitum]così è piaciuto, ouero a'tui, ouero a me, perche Giouc è il fato, & il fatto è Giouc [placitum est]è preterito di placeo, che anco fà placui [veniet ætas]verrà vna età [labentibus lustris] passi indo gli anni: lustrum è l'età di cinque anni, e dice lustris labentibus, e non annis: perche ancora non era nè Roma,

Sic placitum: veniet lustris labentibus ætas,
Cum domus Aſſaraci Phthiam, clarasq; Mycenas
Seruitio premet, ac victis dominabitur Argis.
Nascetur pulchra Troianus origine Cæsar;
Imperium Oceano, famam qui terminet astris
Iulius, a magno demissum nomen Iulo.
Hunc tu olim cœlo spolijs Orientis onustum
Accipies secura; vocabi ur hic quoque votis,
Aspera tum positis mitescent sæcula bellis;
Canidides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus

nè i Consoli, nel qual tempo si cominciò à diuidere il tempo in anni, doue innanzi si computaua co'lustri, e furono chiamati lustri: perche ogni cinque anni se n'andaua lustrando ciascuna Città, cioè vedendo quanta gente vi era, e se ne faceua la raffegna [cũ] quando è auuenuto il tempo dichiarasi nella nostra Teorica [domus Aſſarici] la famiglia Troiana; perche Aſſaraco generò Capi, e Capi Anchise, & Anchise Enea, donde deriuorno i Romani, e però dice

dſte domus Aſſaraciæ ſcambio della famiglia Romana [ſeruitio premet] premerà con ſeruitù, ſoggiogherà, e tottomettera[naſcetur]toda Iulio Cesare [origine pulchra] quello dice per amor di Venere: perche Venere è bella[Troianus] fa Cesare Troiano per hauer hauuto origine da Troiani[Cæſar] queſto è Gaio Giulio Cesare, Gaiùs è pronome, Iulius detto da Iulio, Cæſar, ſu chiamato cosi, ouero perche quando ci nacque biſognò tagliar il ventre alla madre, che ſi chiama cæſo in Latino, e però ſu detto Cesare, ouero perche l'auolo ſuo in Africa con le proprie mani ammazzò vn'Elefante, che in lingua Cartagineſe ſi chiama Cesare [Imperium Oceano famam qui terminet aſtris] queſto dice, ò per lodar Cesare, ouero per nartar l'hiſtoria, perche queſto è vero, che egli vinſe i Britanni, che ſono nel mare Oceano, e dopò la morte ſua facendo Augusto ſuo figliuolo adottiuo fare le pompe funebre, di mezo giorno ſu veduta vna ſtella, e però:

Iura dabunt: diræ ferro compagibus arctis
Claudentur belli portæ: furor impius intus
Sæua ſedens ſuper arma, & centum vinctus ahenis
Poſt tergum nodis fremet horridus ore cruento.

Ecce Dionei proceſſit Cæſaris aſtrum.

talche ſi vede, che l'Imperio ſuo ſi diſtese in ſin'al mare Oceano, e la fama inſino alle ſtelle. Onde poſſiamo dire, che Verg. habbia detto la verità ſenza adulatione[nomen Iulius]e queſto nome Iulius[demiſſum]hauuto[a magno Iulo]dal grà Iulo, che tù Aſcanio[hinc]queſto nome ſi ſtenderà la ſua fama per fino al Cielo, e notate, che queſta parola Iuliusin Cesare ſù nome, perche il nome ſuo proprio ſù Iulio; perche hebbe nome Iulio per l'origine, che egli hebbe da Iulo, e Cesare ſù cognome, ouero per eſſere ſtato tagliato il ventre alla ma, dre nel ſuo naſcimẽto, ouero per l'Elefante morto, come s'è detto di ſopra, e in Aſcanio ſi cognome, perche ſù cognominato Iulo dalla lanugine, che gli cominciò a venire nelle guancie, come s'è detto di ſopra[Magno Iulo]ſi chiamato magno, come Aleſſandro, e Pompeio[olim]quello è rẽpo futuro in queſto luogo[ceſlo]a ſcambio di in deſim, ſecondo l'vſo ſuo, come s'è detto innanz [ſpoliis Orientis] dice bene perche vinſe Farnaco figliolo di Mitridate, che ſù in Oriẽte, e Egitto, doue egli vinſe Tolomeo, ò in Settentrione, e però dice, che ella riceuerà coſtui in cielo carico di trionfi Orientali [onuſtũ] fra onuſtũ, & onerati vi è quella differenza, che oneratus ſi chiama coluì, ch'è carico di coſa ſchedun peſo, e onuſtus quello, ch'è carico di vn peſo, che gli dà honore, come coluì, ch'è carico delle ſpoglie de' nemiciima oneratus ſi ſcriue ſenza h, perche viene da onere, honuſtus ſi ſcriue con h, perche viene da honore[accipes fecula] dice che ella allegramente riceuerà coſtui in cielo: perche Cesare dopò la morte meritò l'altare, e gli furno fatti ſacrificij, e le genti faceuano voto à lui, come ſi ſà a'Santi[hic quoq; vocabitur votis]dice bene, perche Enea, e molti altri per i lor fatti gloriſi meritorno nel mõdo eſſer honorati come Santi, e la fama della ſantità di Cesare ſù sì grãde, che i popoli lo adorauano, e queſto naſceua dalla loro ſciocchezza, come ſuſſe ſtato vn'altro Giouе [aſpera] aſpri, e crudeli, all'hota quando ſù confecrato Cesare: perche quando cominciò à regnare Augusto ſi ſerrò il Tempio di Giano, che la pace era per tutto'l mõdo, & il Tẽpio di Giano ſù ſerrato tre volte; la prima al tẽpo di Numa Põpilio, la ſeconda dopò la guerra Punica, la terza dopò la guerra Actiaca, che fece Augusto, al qual tempo ſù la pace per tutto fra i popoli eſteriori, ma furno le guerre ciuili, la qual coſa egli tocca per tranſito dicẽdo: Furor impius intus, le cagioni di ſerrare, e aprir que. ſto Tẽpio ſono varie. Eccì, che dice, che combattendo Romulo contra i Sabini, eſſendo Romulo nel Tempio, ne vſci vna gran quantità d'acqua calda, dalla quale impauriti i Sabini, ſi miſſero in fuga, e da quello nacque l'vſanza, che ſi apriua quando ſi hueua à cõbattere. Altri dicono, che Tatzia, e Romulo fra tutte le cose vi fecero edificarono queſto Tempio, onde fecero Giano cõ due viſi per mostrare l'accordo di due Principi, ouero perche andando alla guerra debbono conſiderare alla pace, ouero che andando alla guerra debbono peſare di ritorn are[cana fides, & vesta. [erit]dice che regnerà la fede, e la religione, chiama la fede cana, cioè bianca, perch'ella ſi troua ne'vecchi, che ſono canuti; ouero perche ſi ſacrificaua alla ſede con la mano inuiluppata in vn panno bianco, volendo ſignificare cõ queſta cerimonia, che la fede vuol eſſer ſegreta, e però Orat:dice

Et labor ara fides colitur velata panno.

per Veſta s'intende la religione: perche non ſi fà mai ſacrificio ſenza fuoco, che è ſignificato per la Dea Veſta; Onde ella, e Giano è innocata in tutti i ſacrificij. Chiamaſi Veſta, perche è veſtita di varie coſe, e dicono che ella è la terra, la quale hà il fuoco, come ſi vede per il monte Etna, e Vulcano[Remo cum fratre Quirinus] di ſopra ſi è detto, che per placare l'anima di Remo per cagione della peſtilenza ſù ordinato la cerimonia della ſella curule, per queſto pare, che dica: Remo cum fratre Quirinus; altri vogliono, che per queſti intendono i Romani: ma la ragione è queſta, che per Quirino egli intende Augusto, & per Remo Agrippa, che tolſe per moglie la ſorella di Augusto, & gouernauano quasi inſieme, e però a vn'altro luogo diſſe parte alia ventis, & dijs Agrippa, ſecundis: perche il popolo Romano per adulatione offerì à Ottauiano tre nomi, Quirino, Cesare, & Augusto, egli per non offendere ne ſſuno gli vsò tutti tre in diuerſi tempi, e prima ſù chiamato Quirino, e dopoi Cesare, & vltimamente Augusto, come ſcriue Suetonio, che ſia il vero, che Vergilio habbia posto Remo per Agrippa, egli hà vſato l'vſanza Poetica, come noi diciamo di ſopra, hauendo preſo il nome dal vicino, e per queſto pone Quirino per Cesare; perche egli vſaua l'hiaſta, che in lingua Sabina ſi chiama curis. Dondè ſi pò detto, quaſi Quirinus[compagibus]compages, & ambages diceuano gli antichi. Quegli, che ſono venuti dipoi hanno detto compag, e ambago, quer compages ſi chiamano le comeſſure delle porte, doue elle ſi combacciano, ouero in caſtrano inſieme quando le ſi ſerrano, & è da auuertire, che dice Seruio, che ſe bene il nominatiuo dice compages, & compago, non per queſto ſi debbono variare gli altri caſi, perche l'vno, e l'altro nominatiuo nel genitiuo dice compagis, & non compagnis, come anche interuiene con queſti altri nomi, cioè ai bor, vel arbos, che l'vno, e l'altro ſa arboris. Vomer, vel vomis, fanno vomeris. Nondimeno Ouidio diſſe.

Atque ita diſparibus calamis compagine ceræ.

Inſere ſi iuuitis nomen temniſſe puella.

[furor impius intus]queſto dice, come noi habbiamo detto di ſopra per amore delle guerre ciuili, che erano fatte da Augusto contra Bruto, & Caſſio ne'campi Filippici, e contra Seſto Pompeio nella Sicilia[ſæua ſedens ſuper arma]dice cosi ſecondo l'antica licenza, perche ſuper non ſerue all'accuſatiuo ſe non quando ſignifica moto a luogo. Nondimeno è da ſapere, che hoggi ſolamente in, & ſub, ſono prepoſitioni comuni: ſuper, & ſubter ſono dell'accuſatiuo, come cliani, & poſt, che anticamente furno comuni [alienis nodis] pone nodis à ſcambio di catene.

Ordine delle parole.

[Sic placitum]così è piaciuto a me, a'fati[veniet ætas] verrà vna età[luſtris labentibus]paſſando gli anni, in proceſſo di tempo [cum] che[domus Aſſaraci]la famiglia Troiana [ſeruitio premet] terrà in ſeruù, ſoggiogherà[Pithiam] Pria, queſta è la patria d'Achille [claraque Micenas]e la nobil Micena patria d'Agemennone[& dominabitur]& ſignoreggerà[Argis]; Greci[victis] vinti [naſcetur] naſcerà[Cæſar Troianus]Cesare Troiano[pulchra origine]d'vna bella razza[qui]il quale[terminet]debbe terminare[imperium]l'imperio[Oceano]col mare Oceano[& famam]& la fama [aſtris] con le ſtelle, cioè diſtenderà il ſuo imperio, inſino all'Oceano, & nanderà la fama ſua al Cielo[Iulius nomen]è queſto nome Iulio[demiſſus] hauuto[a magno Iulo]dal gran Iulio, diſtenderà ancor lui la ſua fama inſin'al cielo[tu]& tu[ſecura]allegra[accipies hinc]riceuerai coſtui [in cælum]in cielo[honuſtum]carico[ſpoliis Orientis]di ſpoglie, e di trionfi acquiſtati in Oriente[hic]coſtui, cioè Cesare [quoque]ancora[vocabitur]ſarà chiamato[votis]con voti, cioè gli faranno ſacrificij, & in ſul ſuo altare vi ſi portanno i voti[tum]all'hora quando ſarà morto Cesare[miteſcent]ſi quieteranno[aſpera fœcula]gli aſpri ſecoli, e crudeli tempi[poſtis bellis]eſſendo poste giù, & ceſſate le guerre[cana fides, ſelicet erit]regnerà la fede[cana]inuiolata, candida[& vesta]e la Dea Veſta, cioè la religione[& Quirinus]e Quirinio[cum Remo fratre]con Remo ſuo fratello, cioè con Agrippa marito della ſua ſorella [dabunt iura]terranno ragione, vdiranno le cauſe, & faranno giuſtitia[& portæ dicæ]& le porte crudeli del tempio di Giano[belli]della guerra[ferro] fatte di ferro [claudentur]ſi ſerreranno[compagibus arctis]con le commeſſure ſtrette, cioè ſaranno ſerrate affatto in modo, che le commeſſure ſi combaceranno in ſieme ſtrettamente, come quando vna porta è ſerrata bene [furor impius]il furore crudele [intus]ſerrato dentro [ſedens]ſedendo[ſuper arma ſæua]ſopra l'arme crudeli[& vinctus] e legato[centum alienis nodis]con cento catene[poſt tergum]dopo le ſpalle, perche haueranno legate le mani di dietro [horridus] pieno di horrore, e di ſpauento[ore cruento]con la bocca piena di ſangue[fremet ſtridera, e ſrà fracaſſo grandiſſimo, come è ſolito fare, vn furore grandiſſimo.

[Hęc ait]hauendo finito il ſuo ragionamento, Giouе mandò Mercurio in terra, acciochè Didone laſciaſſe entrar in Cartagine i Troiani, egli ſubito ne andò volando, & eſeguì il comandamento del padre.

Hæc ait; & Maia gentium demiſit ob alto,
Vt terræ, vtque nouæ pateant Carthaginis arces
Hoſpitio Teucris: ne fati neſcia Dido
Finibus arceret; volat ille per æra magnum
Remigio alarum; ac Lybiæ citus aſſitit oris.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc ait] cioè Giouе hauendo così parlato come è detto di ſopra [& Maia genitrapi] queſto è Mercurio, & è la figura peritrapi. Cicerone nel libro del-

la natura degli Dei, dice, che sono più Mercurij, ma nella ragione degli Dei bisogna ftarsene alle fauole; perche non si sa la verità. Mercurio nacque di Maia è di Gioue, e di Elettra nacque Dardano. Onde Mercurio venita esser parente de' Troiani da canto di padre, e di madre, e perch'egli era nato di Gioue, & Enea haueua per auolo Gioue, e perche Maia era sorella di Elettra, bisognaua adnq; che Gioue mandasse Mercurio per ambasciatore, non solamente perche egli è ambasciatore degli Dei, ma ancora perche è parente de' Troiani, e per questo si douena fatigar più per vtile loro[vt tertiæ] ha detto questo perche i Troiani non poteuano smontar in terra, perche i Cartaginesi non voleuano, e però mandò Mercurio, accioche sussero lasciati smontare, e di più alloggiati in Cartagine[ne fati nescia Dido]perche Didone non sapeua la volontà di Gioue, e per questo non gli haurebbe lasciati smontare, e per questo fato intende il fato di Enea, e non di Didone: perche se hauesse saputo quel, che di questo a sè ne douea intenuenire, molto più li haurebbe impediti, che non smontassero[Carthaginis] questo si pronuncia con vno stupore, quasi dicendo, che non solamente gli fusse dato ricetto in terra, ma ancora in Cartagine città inimicissima de' Troiani, e per la crudeltà naturale, e per l'odio, che portaua Giunone a' Troiani[eitus] dice questo, mostrando la natura del corso di Mercurio nel suo Epicicio, che doue gli altri pianeti ritornano, finito vn'anno almeno, al loro principio di doue si partono; Mercurio si ritorna al suo nello spatio di tre mesi in circa[volente Deo]ouero Mercurio è stato mandato da Gioue, per che i Cartaginesi diuentorno piaceuoli inuerso i Troiani, volendo così Gioue.

Et iam iussa facit: ponunt que ferocia Pœni
Corda, volente Deo, in primis Regina quietum
Accipit in Teucros animum, mentemq; benignam.

Ordine delle parole.

Hec ait]disse queste cose[& demisit]e mãdò[ab alto]dal *cielo*[ge-nitũ Maia il figliuolo, ch'egli hebbe di Maia, cioè Mercurio [vt] accioche[terræ]le terre[vtq;]le accioche[nouæ arces] le nouve rocche [Cartaginis]di Cartagine[patcant]stiano aperte[hospitio Teucris] per hospitio, e alloggiamento de' Troiani [ne Dido] accioche Didone[nescia]non sapendo[fati]la volontà di Gioue[arceret] gli tenesse lontani[finibus]dai confini del suo regno[ille]Mercurio [volat]vola la[remigio alarum]col battimẽto dell'ale [per aera magnum] per lo grand'aere[ac citus] e presto [adstitit] si fermò [oris Lybiæ] ne' paesi della Libia[& iani]e subito[facit iussa]fa quello, che gli hà comandato Gioue[que]&[Pœni]i Cartaginesi[ponunt] pongono giù [corda fer ocia]i cuori feroci diuẽtano piaceuoli inuerso i Troiani [volente Deo]volendo così Gioue[imprimis]sopra ogn'altro[Regina]la Regina Didone[accipit]riceue[animũ quietum]l'animo quieto[mentemque benignam]e la mente benigna[in Teucros]inuerso i Troiani, cioè Didone diuentò amorcuole, e benigna inuerso de' Troiani.

At pius Æneas]torna il Poeta a ragionare di Enea, e dice, che essendo venuta la notte, come fanno coloro, che hanno il carico di cose importanti, andaua disorrendo qual, che douea fare, onde deliberò subito, che fusse giorno d'andare à veder per quei luoghi chi vi habitaua, e così hauendo accomodato l'armata vscì fuori con Acate solo, nè stette molto, che gli apparue la madre vestita a vso di ninfa.

At pius Æneas per noctem plurima volues,
Vt primum lux alma data est, exire, locosque
Explorare nouos, quas vento accesserit oras,
Qui teneant (nam inculta vides) homines ne fe-ræne
Quærere constituit, sociisque exacta referre,
Classem in conuexo nemorum sub rupe cauata
Arboribus clausam circum, atque horrentibus vmbris
Occult: ipse vno graditur comitatus Achate,
Bina manu lato crispans hastilia ferro.
Cui mater media sese tulit obuia silua,
Virginis os, habitumque gerens, & virginis arma
Spartanæ; vel qualis equos Threissa fatigat
Harpalice, volucremq; fuga præuertitur Hebrum.
Namq; humeris de more habilis suspenderat arcum
Venatrix, dederatque comas diffundere ventis,
Nuda genu nodoque sinus collecta fluentes.

Espositione dell'historie, e luoghi grammaticali.

At pius Æneas] chiama Enea pietoso, e per la religione, che era in lui, e per la pietà, che sempre egli vsò inuerso il padre, e i suoi[per noctem]in segna Vergilio come debba esser vn'ottimo Principe, che debba esser diligentissimo, & caritatiuo inuerso i suoi, e la notte debba andar penſando quel che i debba far il giorno in vtile loro: e debba esser forte, e costante d'animo, e non hauer paura de' pericoli per la salute loro, nè debba lasciarsi vincere dalli affetti carnali, & altri desideri, che lo leuino dalla cura de' suoi, come noi vedremo, che fà qui Enea[per noctem]dice per notte, volendo mostrare che Enea era tanto diligente, & pietoso, che il tempo, che egli era dato dalla natura per riposarsi, egli lo dispensaua in considerar quelche hauenena da fare[plurima]dice trea assai sime cose, ouero nutte le cose, che gli poteuano auuenire in vna operatione, accioche ei potesse essendo accascare trouar il rimedio, enon hauesse a esser ritrouato a caso da gli accidenti[voluens] discorrendo, perche chi discorre vna cosa la va volgendo per la fantasia[lux alma]la luce si chiama alma, quod alat, cioè perche ella nutrisce tutte le cose, e però si dice alma ceres, perche ella ci nutrisce, & i fisici dicono, che tutte le cole per mezzo del giorno crescono, & non della notte, le ben Vergilio dice in vn'altro luogo

Exigua tantum gelidus ros nocte reponit.

Questo egli lo dice per vn miracolo, come ancor crede Plinio[locos] noi diciamo in plurale, & loca, & locos, ancorche nel numero singulare sia solamente maſculino. Cosi ancora è iocus, che nel plurale fa ioca, & iocus, come è, vt loca, atq; seria cum humilimis exerceret, & quã multa loca solete esse in epistolis, & tum iuuenes agitare iocos [quas vento accesserit oras]questa è vna figura, che leua la preposittione al nome, e la dà al verbo, e il più delle volte ella ritiene la sua natura, e qualche volta ella la muta. Però è da sapere, che quãdo ella ritiene il suo caso, ella si chiama in Latino hyperologia, com'in questo luogo, che è leuata dal nome, che è quas oras, & è coniugata col verbo accesserit, e ritiene il suo caso accusatiuo, che è, quas oras, e se bene il verbo dice, accesserit con doppio s, questo è, perche il d, si connerte nel c, per copulars i meglio col verbo, nõdimeno potea ancora dire, adcesserit. Ma quãdo ella muta natura, e non ritiene il luo nome, com'è questo. Cum arum ad labitur, oris, è figura, perche otis è posto a scambio di oras, retto dalla prepositione ad, che è copulara col verbo adlabitur [qui teneant] dubita Enea chi habitaſſe in quel luogo, e dubbia sopra ragionenole, perche nõ vedeua cosa nissuna coltiuata [incultra] e nome senza derivatione da verbo, perche nõ si troua incolto, e inculta si chiamano quei luoghi, che nõ son coltiuati, come sono i deserti, doue habitano il più delle volte le fiere. E però dice [homines ne, ferænе ne], ne, auuerbio dubitatiuo, suo volgare dice se, e si via così: non sò se ci sei huomo, ò fiera. Nelcio ne homo sis, fera ne. Dichiarasi questi auuerbi nella Teorica della lingua minutamente, vedere quini [Sociique exacta referre] ideſt quæsita, cioè le cose trouate riferite a' compagni. E vien da exigo, gis, egi, actum, che vuol dire riscuotere. E perche le cose, che cercando si trouano in vn certo modo si riscuotono, però exigere, a scambio di cercando trouare [in conuexo nemorum] conuexum si chiama vn luogo curuo, piegato, onde per questo noi chiamiamo il Cielo conuexum, perche è piegato. Ma bisogna che quì ci intendiamo luogo, perche conuexo è come adiettiuo. E però in vn' altro luogo disse;

Cæstorum, & campi meduo, fcilicet spacio.

[sub rupe cauata]cioè in vna spelõca, & è la perisfrasi della spelonca, perche tanto è dire rupe cauata, quãto spelonca[arboribus, atq; horrentibus vmbris clausam circum]clausa circum, attorniata intorno intorno da gli arbori, e dall'ombra. Vmbris, intende, ouero l'ombra di arbori, ouer l'ombre della spelõca [comitatus Achate di lopra s'è detto, perche Acate è compagno d'Enea, e per dir il vero fi dicono molte cose, ma nessuna è più verisimile di questa, che è, che Acate è detto da Achios, che significa pẽsiero, che debbe esser compagno del Re[bina hastilia crispans]vibrando, cioè maneggiãdo due astucciuole, ch'egli haueua in mano[hastilia]è accusatiuo plurale, e si dice china hoc hastile hastilis, & auuertite di non dir bina manu, perche bina si stendono accusatiuo, ha l'vltima breue, come debb'esser la penultima del datiuo, che è s'accorda delle cõmani sarebbe ablatiuo, & haurebbe l'vltima longa, & il verso non potrebbe stare [dato ferro] ideſt lati ferri, com'è pulchra faciat te prole parentem, ideſt pulchrę prolis haueuano adunque dette astucciuole vn ferro largo, egli le anda a maneggiando[media sese tulit obuia silua]molti vogliono, che Vergilacsia apparire Venere in habito di vergine nel mezo della selua, perche Enea, hebbe, dicono, la Vergine per orosco poshen adunq; fà il Poeta, che Venere gli apparisca nel mezo della selua in habito di Vergine, oltre di questo essendo Venere nella Vergine, le donne nascendo sono misericordiose, e gli huomini felici per conto di donne, come si proua in Enea[virginis os, habitumq; gerés] haueua Venere la faccia, l'habito, e l'arme di vergine [Spartanæ] Sparta è vna città della Laconia, doue sono le vergini cacciatrici. Le Spartane dalle leggi di Licurgo erano sforzate à far quello, che faceuano gli huomini, e però le vergini cacciauano, andauano alla caccia. E Propertio disse, Multa tuæ Spartæ miramur iura palestræ, fed mage virginei tor bona gymnasij. E poi disse: Et modò taygeti crines alpestia pruina fect atur partios per inga lõga canes[Threissa]là Tracia, & è vna figura, che si chiama solutio; perche si dice Threissa, & nõ Treissa [fatigat]col suo corso [Harpalice] quell'è quella, che liberò suo padre, ch'era stato fatto prigione da' Getici vna moltitudine di gente, ch'ella haueua ragunato con tanta prestezza, ch'è difficile è credet questo d'vna femmina. Per questo dice Verg. che ella passò i fiumi di prestezza. Dicesi che questa Harpalice fù figliuola del vẽto Borea, e però nõ è gran fatto, che la fusse così veloce nel correre[peruertitur He-

Hebrum]passa l'Hebro. E dicesi,præuertit, & præuertitur [Hebrum] quest'è vn fiume della Tracia,che hoggi si dimanda Marizza, è fiume velocissimo[habilem]atto à maneggiare [comas diffundere] idest,vt diffunderentur, & è vna figura Greca . Et in vn'altro luogo disse: Et argenti magnum dat ferre talentum.

Ordine delle parole.

At pius Æneas]ma il pietoso Enea [voluens] discorrendo plurima]affaissime cose [per noctem]di notte [vt plurimum]subito, che [lux alma data est]fu giorno [exire.& parat] mette in ordine l'andar fuora[que]&[explorare] e considerare [nouos locos] quei nuoui luoghi[constituit quærere]deliberò di cercare, e trouare[quas oras] in che paese[accesserit]egli era arriuato,e [huc condottole]venuto]dal vento[qui teneant]& chi tenghino, e chi habitino quei luoghi[homines ne]se sono huomini[fere ne]o se le sono fiere[que]&[constituit]deliberò[referre]di riferire[locis]a'compagni[exacta]le cose, ch'egli hauesse trouato[nam incuita videt]perche ei vede ogni cosa incolta,e disabitata[occulit]mette occulta[classem]la sua armata[in conuexo ficilicet loco]in vn luogo concauo, curuo, piegato[nemorum]di quelle selue[sub rupe cauata]sotto vna ripa cauata , vna grotta,ouero spelonca[clausam circum] attorniata intorno intorno,dico quest'armata[arboribus]d'arbori[atque vmbris]e d'ombre [horrentibus]orrende ouero venerabili[ipse] e lui,cioè Enea[comitatus]essendo accompagnato[vno Achate]da Acate folo[graditur] va via innanzi[crispans] maneggiando[manu]con la mano[hastilia]due hastichiuole [lato ferro] che haueuano vn ferro largo [cui]alquale Enea[Mater]la madre Venere [obtulit sese] gli si fece incontro,gli apparue[media sylua]nel mezo della selua[gerens]habituendo[os virginis]faccia di vergine[habitumque]l'habito[& arma] e l'arme[virginis Spartanæ]di vergine Spartana,cioè hueua il viso di vergine, & era vestita all'vso di vergine, e portaua l'arme da cacciare, come la vergine di Sparta[vel] oueramente parena [qualis Threissa Harpalice]quale pare Harpalice di Tracia[fatigat]quando ella affalica[equos] caualli,quando ella gli fa cortere [quæ]de[fuga]con la fuga,col correr veloce[præuertitur] passa[Hebrum]il fiume Hebro[volucrem]veloce [namque]rende la ragione, perche ella pareua Harpalice,ò vna vergine Spartana[namque]perche[sub. penderat humeris]ella haueua attaccato alle spalle[arcum habilem] vn'arco atto a maneggiare facilmente[de more]secondo l'vsanza[venatrix]cacciatrice, cioè come fanno le cacciatrici [dederatque] & haueua dato[comas]e chiome,la zazzera[diffandere ventis] ad essere suentolate da'venti[nuda genu] hauendo le ginocchia ignude[que]&[collecta sinus]hauendo legato il seno[fluentes] piene di fuga[nodo]con vn nodo.

[Ac prior] Venere essendo dal figliuolo vista, fù la prima à dimandarlo, e lui poi gli rispose, come nel testo si vede. *Esposizione delle parole, delle fauole, delli historie, e luoghi grammaticali.*

[Ac prior]& ella fù la prima a parlare,& parlò nel modo seguente[lieus inquit]questo,è il parlare di Venere al figliuolo . Et Heus è auuertisio, che vi vuo, che chiama,si dichiara nella nostra Teorica [ferunt]che quando errano per questi luoghi[succinctam] idest habentem phareteram , & pellem maculosæ lyncis: perche ella haueua la faretra cinta, & vna pelle di lince rutta indanista. [Maculosæ lyncis] perche la lince, ouero leonza hà tutta la pelle indanista. Dicono,che Linco Rè della Scithia per inuidia volle ammazzare Tritolemo , e per questo peccato Cerere lo fece tramutare in vna leonza, ela cosa passò così; hauendo Cerere mandato Tritolemo nella Scitia ad insegnare alle genti à seminare il grano. Linco lo alloggiò in casa sua, e per attribuirsi la gloria di tanta innentione, pensò di volerlo ammazzare. E per questo aditata Cerere lo tramutò nella detta fiera di vari colori [apti]questo è il porco seluatico , che in greco si chiama hapros, i porci seluatici si generano vna volta l'anno[cursum chamore prementem]e dice bene , perche i cacciatori seguitano le fiere col corso , e con le grida [fumantis]perche il porco per la collera fa le spume alla bocca[sic Venus fcliset allocuta est]sicut, & Veneris contra fic filius orsus] e così rispose il figliuolo di Venere, cioè Enea[orsus]idest fic rispondit Veneri. Et in questo luogo significa cominciare, & altre volte l'vsi Vergilio per finire. Vi fic lupiter orfus [nulla forori] fororum si regge da nulla: perche molti sono i nomi , che reggono il genitiuo , come è vnus , nullus, solus, alter, vter , quis , e molti simili , che si dichiarano nel genitiuo di sia, era, della nostra Teorica [ò quante] dubita qui Eneas, non che ella sia vna Dea,che lo teneua certo ; ma che Dea ella

Ac prior: Heus inquit, iuueues, monstrate mearum
Vidistis si quam hic errantem forte sororum ,
Succinctam pharetra, & maculosæ tegmine lyncis,
Aut spumantis apri cursum clamore prementem .
Sic Venus: at Veneris contra sic filius orsus :
Nulla tuarum audita mihi , neque visa sororum ,
O quam te memorem virgo? nomq; haud tibi vultus
Mortalis ;nec vox hominem sonat, o Dea certè,
An Phœbi soror , an Nympharum sanguinis vna,
Sis felix, nostrumque leues quacumque laborem :
Et quo sub cœlo tandem, quibus orbis in oris
Iactemur, doceas: ignari hominumque, locorumque
Erramus , vento huc , vastis, & fluctibus acti:
Multa tibi ante aras nostra cadet hostia dextra.

Sensi Morali

[At pius Æneas]nell'vltima allegoria morale, alla quale ordinatamente succede questa,fi disse della qualità , che douena essere nel Principe. Et in questa segue la medesima allegoria : perche il Poeta ritorna a parlare d'Enea , che ha interrotto il parlare col ragionamento di Gione,e di Venere.Essendo dunque venuta la notte,Enea in cambio di ripofa'si cominciò a discorrere diuerse cose, & in questo discorso deliberò d'andar'à vedere che luoghi fussero quelli , do'erano arriuati, e se erano habitati da huomini,ò da fiere.Nequali versi Vergilio mostra come deue'esser colui, che gouerna vna Republica,l'vfficio del quale è, tra molti altri, porre parte della quiete notturna,in considerare quel che possi fare per il ben publico.E douedice : che d'Enea deliberò di vedere se in quei luoghi habitauano huomini, ò bestie,insegna a'Principi, che guardino, e considerino i costumi,e la vita di coloro,che habitano nel suo paese, perche trouerà, che vi sono di quelli,che attendono a cose honeste,desiderano la concordia,cercano di mantenere la libertà, vogliono,che le leggi possino più di tutte le cose,non lasciano ingiuriare alcuno,abbassano la superbia de'seditiosi,fauoriscono la maestà del publico,stimano la religione, e la giustitia più di tutte l'altre cose , e questi si chiamano huomini,perche fanno cose da huomini;così ancora per il contrario si trouano molti,che sono importuni,pieni di desideri sfrenati, auari,ingiusti,senza religione, senza amore, e carità, non attendono se non à fraudi,e tradimenti,& ad ingiuriare il prossimo, non cedono a'buoni,vogliono saper ogni cosa,si pigliano tutti gli honori,e gradi, i quali sono veramente bestie, & in modo nessuno meritano essere nel numero degli huomini . E ben dunque dice Verg. che'l Principe debba veder chi habita ne i suoi paesi,e questo la mattina, cioè nel principio del suo Imperio,accioche possa rimediare subito;se gli huomini cattiui non habbiano tempo di fortificar si nel suo regno , perche chi vuol guarire vn male,bisogna,che vi rimedi innanzi , che s'inueschi,che poi inuecchiato è difficile il guarirlo : mena seco Acate Oloe,e questo è introdotto a posta da Vergilio per mostrare,che sempre egli deue essere accompagnato da'pensieri dell'ammaestrare la Republica.E perche quando il Principe ha sodisfatto alle cose humane, deue ritornare alle cose diuine.Il che è difficile se non è aiutato da qualche potenza diuina, per questo Enea fa che Venere sua madre gli apparisca nel mezo della seluagma non come Dea,e com'ella fuol essere in cielo,perche era necessario, ch'ella infiammasse il figliuolo delle fiamme dell'amor diuino, accioche egli diuentato diuino fusse lontano da ogni cosa terrena , perche chi vuol vedere la luce bisogna,che habbia nell'occhio la luce. Così chi vuol conoscere le cose diuine,bisogna c'habbia l'animo pieno di diuinità . Però gli huomini che non attendono se non à cose humane,lo fanno, perche hanno l'animo pieno solo di cose terrene .

fia, e però dice[namque haud tibi vultus mortalis,nec vox hominem sonat]il tuo viso, e la tua voce non mostra, che tu sia mortale[ò Dea certè]certamente ch'ella sia vna Dea , & è la conclusione del sillogismo ; perche se nella voce, e nel viso è mortale , resta, che ella sia Dea[an Phœbi soror]idest Diana, essendo cacciatrice, e Dea, bisogna ch'ella sia sia Diana sorella di Febo[an Nympharum sanguinis vna]cioè vuoto se tu sei vna delle ninfe : perche non essendo Diana sorella di Febo non essendo Dea , è forza , ch'ella sia vna delle Ninfe[si fis felix] Iddio ti feliciti , ò sia forella di Febo, ò vna delle Ninfe felici si chiama, e chi ha la felcità, e chi fa altri felici , come nella Buccolica: sis bonus ,

fœlixque tuis: così ancora infœlix si chiama colui,che hà la felicità, e fà altri infelici : e però Verg.nel 7 disse , luno infœlix , idest inimica Troianis: qui in questo luogo fœlix si piglia per far felice. Dice adunque[sis felix] sia felice, è propitia à noi , perche essendo Dea ci puoi far felice[tues]; e fa leggieri le nostre fatiche,diminuisci i nostri trauagli;perche tu lo puoi fare [& quo sub cœlo] insegnaci in che parte del mondo noi siamo[tandem]qui in questo luogo questa parola è fouerchia;perche molte particole fono messe per ornamẽto, com'è,enim,dum,gentium,locorum, terrarum [hominumqlocorumq;]questo è vn verso,che si chiama hypermetrus, perche ha di piùvna sillaba,il quale si fà ciascheduna volta,che il seguente verso comincia dalla vocale,come ancora è,omnia Mercurio si mitis vocẽq; coloremq;& crines flauos,e già per sorte nel fine non si fà la figura sinereesi,cioè la collisione delle vocali, com'è,nec cura pecoli, perche qui non è necessario,che'l seguente verso cominci dalla vocale . Multa tibi]promette di fare de'sacrificij à Venere, se ella gli insegna in che paese fono arriuati[hostia dextra]hostie si chiamai sacrificij, che fanno coloro,che vanno contra i nimici [victime]si chiamano i sacrificij, che si fanno dopò la vittoria; ma questa differenza non

è osseruata. Et Ouidio così scriue questa differenza.

Victima, que dextra cecidit victrice vocatur.
Hostibus a domitis hostia nomen habet.

Ordine delle parole.

[Ac prior]& prima Venere fù à parlargli[inquit] e disse, [Hens iu, uenes]ò giouani[monstrate] inlegnatemi[vidistis si quam]le hauere veduta alcuna[torte]per sorte [meatsi fororum] delle mie sorelle [succinctam pharetra]col turcasso cinto [& tegmine]e cò vna pelle [maculosæ lyncis]di leonza macchiata [aut premente] ò che seguita[clamore]col grido[cursum]il corso[apri]il porco seluatico [ipuantis]che fà la spuma alla bocca[sic Vuis,]allocuta est]così parlò Venere[& sic Veneris filius]e così il figliuolo di Venere, cioè Enea[ostus,i,est]ritpote[nulla fororum]nessuna delle tue sorelle[audita mihi]è stata vdita da me[neque visa]ne veduta,[ò virgo]ò vergine[quam temmemorem]quale deuo io chiamartiche nome ti deuo dare:[namq;]perche[vultus mortalis,haud tibi,est]tu nõ hai viso d'huomo mortale[nec vox]nè la voce[sonat hominem]sona vn'huomo, cioè nè alla voce, ne al viso tu sei huomo[ò Dea certe] certo tu sei vna Dea[an dis]ouero se tu sei[soror]sorella[Phœbi]di Febo[an vna]ouero vna[sanguinis nymphæ]delle ninfe [sis felix]sij felice, e propitia[que]&[quæcunq;tis]chiunq; tu sia[leues]alleggerisci[nostrũ labor]la nostra fatica[& doceas]& insegnati [quo sub cælo]sotto che cielo[quibus in oris orbis]& in che paese del mondo [iactemur]noi siamo[erramus]noi andiamo vagabõdi[ignarantes]hominumque locorum que]di huomini,e di luoghi [acti huc] spinti qui[vento]dal vẽto[vastis,& fluctibus]e dalle grãde onde,dal la furia marina,[multa hostia]molte hostie, molte bestie [eadẽ tibi] cascherranno in tuo honore[aute aras]vnanzi gli altari[nostra dextra]dalla nostra man destra, cioè con la nostra man destra noi ammazzeremo molte bestie,e le sacrificheremo nel tuo altare,

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Tunc venus] risponde Venere ad Enea [tunc Venus ſ. orta est] così parlò Venere al figliuolo [Haud equidem] questa è la risposta di Venere[tali me] digiuor honore[i.sacrificio]e questo dice, perche ella vuol mostrare,che nõ è vna Dea,ma vna vergine Cartaginese, oueramente,perche in Pafia si fà sacrificio à Venere con l'incenso,e co' fiorite: però dice,che ella non si reputa degna di sacrificij fatti di animali[purpureoq;]oueramente dice,che questi suoi sfiuali erano belli,ouero di colore di rose, perche elle si faceuano i sfiuali stretti, alti insino a'ginocchi, accioche facesserto la gamba più tortile, acciò non paresse così brutta per la sua grossezza [cothurno vincire Suras] questi sfiuali erano vsati da'cacciatori,& erano fatti in modo,che amẽdue si calzauano all'vno, e l'altro piede, e per questo egli ha vsato il numero singulare[punica regna vides]qui fa vedere Enea mostrãdogli,che egli è nel regno di Cartagine[Tyrios]potè dire anche Sidonios, perche comes'è detto, i nomi si pigliano dal nome vicino [& Agenoris vrbe]dice,che è la città d'Agenore, perche ella sù fatta da'discendenti di Agenore,& Agenore fù Rè de'Fenici, così ancora in vn'altro luogo:Et randem Euboicis Cumarum allabitur oris,i.ad Cumas,che sù fatta da coloro,ch'erano venuti di Calcide,città della Euboia. Dice anche Vrbem Agenoris: perche i Poeti pongono l'autore d'vna gente per la gente,come anche di sopra. Reuocato a sanguine Teucrij la genealogia di costoro è questa, Di Gioue primo nacque Epafo,di Epafo nacque Belo Prisco, e di Belo nacque Agenore, e di Agenore nacque Fenice , e di Fenice nacque Belo secondo , che fù chiamato Methes,di costui nacq; Pigmalione, e Didone,& Ana, [illegible]esimo Fenice nacque Elistene , e di costui nacque Sicarba, [illegible]rdotio successe al Padre , e tolse per moglie Elisa , che [illegible]a Didone: dal medesimo Belo Prisco è vn'altra succes[illegible]he è, che questo Belo hebbe due figliuoli Dano,& Egito,& [illegible] Liceo , il quale essendo morto , il suo Auolo Dano re[illegible], & lasciò Abante suo figliuolo, benche ci è chi dice,che [illegible]gliuolo di Belo Prisco; Abante generò l'Asio , e l'Asio Anfione,che regnò in Orcomenio,& in Pilo, generò ancora Talaone, del quale nacque Adrastore del medesimo Belo nacque Agenore, che hebbe vn figliuolo, che fi chiamò Cilice, e di Cilice nacque Pigmalione, che occupò Cipro, e generò Paso, il quale generò vna Città, e le pose il suo nome : & in questa Città fece il Tempio di Venere,e lasciò vn figliuolo, c'hebbe nome Cinira , costui ingannato dalla figliuola , c'haueua nome Mirra, di lei hebbe Adone . Io ho dette tutte queste cose per questo conto, perche occorrono molti luoghi di Verg.doue gio. ua assai saperle[fed fines Lybici]Dichiarando i regni Tirij,che non sia[genus]sotto il genere [intractabile] che non si può superare[bello]in guerra [Dido] Didone [profecta] essendosi partita [Vrbe Tyria] dalla Città di Tiro [regrimperium] regge l'Imperio,e padrona di questi luoghi[agens]suggendo [germanum]il fratello[longa est iniuria]l'ingiuria è lunga [longæ ambages]i giri de'ragionamenti son lunghi[sed]ma[sequar]io seguiterò,narrerò,racconterò solamente[summa fastigia]i primi principij, il tenore breuemente[rerum]delle cose,della sostanza delle cose.

Tunc Venus : Haud equidem tali me dignor honore:
Virginibus Tyrijs mos est gestare pharetram,
Purpureoque alte suras vinci re cothurno.
Punica regna vides, Tyrios , & Agenoris vrbem:
Sed fines Lybici, genus intractabile bello.
Imperium Dido Tyria regit vrbe profecta,
Germanum fugiens : longa est iniuria ,longæ
Ambages,sed summa sequar fastigia rerum .

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Huic coniux] narra Venere, perche conto Didone fù fuggi di Tiro [huic coniux Sichæus erat] Dice, che Didone haueua per marito Sicheo [coniux] si chiama il marito , e la moglie detta a coniungo, perche il marito, e moglie si congiungono insieme [Sichæus] haueua nome Sicharba,e non Sicheo,l'vsanza di questo Poeta è quando troua nomi , che siano aspri , e che non si accommodino bene nel verso, ouero egli gli scambia , ouero ne leua qualche cosa. Questo nome Sicharba egli non l'hà cambiato tutto, ma parecchie lettere , come si vede. Et in tutto muta il padre di Didone, che haueua nome Metres , & egli lo chiama Belus[ditissimus agri Phœnicum]e di possessioni era il più ricco; che haueſse la Fenicia , dou'era la città di Tiro , & dice si ditissimus agri, la ragione perche così si dichiara nella nostra Teorica della lingua[miseræ]degna di compassione,perche gli fù morto il marito dal fratello[dilectus magno amore] perche ardentissimamẽte amò. Sicheo fù il primo marito,che haueſse,& era vergine, [intactã]non

Huic coniux Sichæus erat ditissimus agri
Phœnicum, & magno miseræ dilectus amore;
Cui pater intactam dederat , primisque iugarat
Ominibus. sed regna Tyri germanus habebat
Pygmalion, scelere ante alios immanior omneis .
Quos inter medius venit furor , ille Sichæum
Impius ante aras , atque auri cæcus amore ,
Clam ferro incautum superat, securus amorum
Germanæ, factumque dolauit , & agram
Multa malus simulans vana spe lusit amantem .
Ipsa , sed in somnis inhumati venit imago
Coniugis , ora modis attollens pallida miris .
Crudeles aras , traiectaque pectora ferro
Nudauit,cæcumque domus scelus omne retexit.

mai sexcentis passibus, est ditissa, nunc vero Alexandri oppugnantis operibus cõtinens[scelere ante alios immanior omnes,quos inter medius venit furor]dice,che sù il più scelerato huomo, che mai fusse spinto dal furore a fare scelleratezze . E bisogna, che questo,quos, riferisca omnes,perche altrimenti non potrebbe star il senso perche dice, che non fù mai nessuno accecato dal furore,che fusse più scelerato di lui[ante omnes immanior] pone il comparatiuo per il superlatiuo,

tiuo,che voleua dire omnium immaniſſimus, inter quos, &c. [im-
pius ante aras]proua l'impietà ſua, perche queſta ſceleratezza egli
la fece in anzi all'altare degli Dei,doue non era lecito fare altro,che
ſacrificij,[atq;auri cæcus amore] e qui proua l'ingordigia della ſua
auaritia, che non ammazzò il fratello Sicheo per ingiurie riceuute,
ma per eſtargli il ſuo, ſpinto dall'auidiſſima fete dell'hauere; per i
quali due peccati Vergilio fa il più ſcelerato de gli huomini, e ragio-
neuolmente, perche un'huomo ſenza religione ſi fà lecito ogni ſce-
leratezza,perche non temendo Iddio, fa tutto quello a che l'appetito
ſolo porta; e eſſendo auaro, e potente non laſcia triſtitia indietro,
che non la faccia, perche accozzato il potere col volere del triſto,
che non tenemuna,tal coſa è cagione,che ſenza riſpetto alcuno egli
fà ogni ribalderia; e però bene Vergilio,che'l egli è il più ſcelerato di
tutti gli huomini,perche non ha religione, & è accecato dall'auari-
tia,cagione, & origine d'ogni ſceleratezza [e lam ſerto incautum fu-
perar]l'ammazzò a tradimento, che non l'aſpettaua, & a punto,
quando egli era auanti l'altare a far orationi a gli Dei[ſecurus amo-
rum germanæ] ouero ſecurus, vuol dire non facendo conto dell'
amore della ſorella, cioè non guardando, ch'egli fuſſe ſuo marito,
ouero perche egli era ſicuro, che la ſorella per il grand'amore, ch'
ella portaua al marito, ſi ammazzerebbe hauendo inteſo la morte
ſua,e coſi diuenirebbe padrone del tutto:Però diremo ſecurus amo-
rum germanæ,ideſt contemnens amorem germanæ,come ē;ſecuri
pelagi,parque mei,ideſt contemptores,ouer amente diremo, ſecurus
amorum germanæ, qui ſiebat germanam ſe interituram propter
nimium amorem in Sichæum, perche non gli baſtaua hauere am-
mazzato il fratello per impadronirſi del teſoro, che deſiderana, ma
biſogn aua,che ancora Didone moriſſe. E dice amorum, per deſide-
rio,par lando in perſona di Pigmalione: perche amore in ſingulare,
ſignifica amore honeſto, & amores, amori diſoneſti: Voleua quaſi
inferire,che egli era ſicuro, che Didone ſi ammazzerebbe,hauendo
inteſa la morte di Sicheo,per eſſere innamorata di lui ardentiſſima-
mente,come le femmine diſhoneſte de'loro amanti [& ægram] ella
ſtando meſta, e dimandando ſpeſſo del marito,fingendo ſue nuoue,
intertenne va pezzo con vana ſperanza [multa malus ſimulans]va-
na ſpe luſit amantem]moſtrò l'aſtutia, e cattiuità di Pigmalione,
perche difficilmente ſi poſſono ingannare gli amanti, nondimento
Pigmalione ingannò Didone, e però dice?

Quis fallere poſſet amantem?

Vana ſpe, perche dicena, che non erebbe preſto, & ella,che lo deſidera-
ua, facilmente lo credeua [in ſomnis]ſtando la coſa in queſto ter-
mine, una notte in ſogno appartue Sicheo alla moglie, e gli ſcoprì
tutto il fatto,come nel reſto ſi vedrà[in ſomnis]ſea'viene da ſomno,
è la figura ſineteſis com'è peculi, in cambio di peculj, ma ſe viene
da ſomno, ideſt,dum ſomnos caperet,ſignifica in ſomnis [crudeles
aras] ara ſi chiamano piæ, & non crudeles, ma da queſto epiteto ca-
uato dalla natura del fatto;perche innanzi all'altare ſi commeſſa la
crudeltà dell'homicidio[nudauit]manifeſtò,perche le coſe ignote ſi
manifeſtano ad ogn'uno per quei, che ſono [retexit] moſtra, quero-
dichiara,nudauit,perche retegere ſignifica aprire, e manifeſtare
perche chi apre vna porta, manifeſta quello, che v'è dentro, & è
compoſto da re,& tego,tego ſignifica coprire,onde tectum, che è il
tetto,che copre la caſa;retego non ſignifica ricoprire, ma aprire
perche la natura di queſta propoſitione, il più delle volte quando è
compoſta col verbo,fà, che il verbo ſignifica il contrario, come qui
ſi vede.

Tum celerare fugam, patriaque excedere ſuadet,
Auxiliumque vias, veteres tellure recludit
Theſauros, ignotum argenti pondus, & auri.
His commota fugam Dido,ſociſque parabat:
Conueniunt quibus, aut odium crudele tyranni,
Aut metus acer erat: nauis, quæ forte paratæ,
Corripiunt, onerantque auro; portantur auari
Pygmalionis opes pelago; dux fœmina facti.
Deuenere locos, vbi nunc ingentia cernes
Mœnia, ſurgentemque nouæ Carthaginis arcem,
Mercatique ſolum, facti de nomine Byrſam,
Taurino quantum poſſent circumdare tergo.
Sed vos qui tandem? quibus aut ueniſtis ab oris?
Quoue tenet is iter? quærenti talibus ille
Suſpirans, imoque trahens a pectore vocem.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum celerare fugam]ſeguita di rac-
contare Venere la vitione di Didone
[tum celerare fugam]la conforta,ch'ella
ſi parta preſto, & abbandoni la patria.
Diciamo ancora, curſum celero, come,
fugam celero[ſuadet]è queſta parola di
due ſillabe; ma molti penſano, ch'ella da
di tre,il che ſi ecora ſi troua,che,biſogne-
rebbe dire,che ella fuſſe la ſolutione, co-
me ancora noi diciamo. Æneas, & ahena,
e ſolamente queſta parola ſi troua in la-
tino[theſauros]queſto era l'aiuto, che l'
ombra gl'inſegnò,ch'ella hauena d'ado-
perare per viaggio [ignotum] dichiara
queſto aiuto del viaggio. Dice ignotum,
ò perche Didone non lo ſapeua, ouero perche era tanto graue teſo-
ro,che neſſuno mai ſe lo potette immaginare[his commota]perturr-
bata, e ſpauentata Didone dalla ſopradetta viſione, ordinaua di
ſuggirſi, e prouedeua a'compagni, ch'andaſſero ſeco [conueniunt
quibus, aut odium crudele tyranni, aut metus acer erat]tutti quel-
li,che haueuano in odio il tiranno, & quelli, che haueuano paura,
ſi accordarono con Didone, e ſi raduarono inſieme per andar
con eſſa. L'haueuano in odio, perche erano ſtati offeſi, e lo teme-
uano dubitando non eſſere offeſi di nuouo; e però nel quarto. Et
quos Sidonia vix vrbe reuelli, quia non voluntate,ſed aut odio, aut
timore conuenerant [conueniunt] conuenire, e eſſer d'accordo, e
radunarſi in vn luogo, onde è detto, conuento, luogo doue ſi radu-
nano più perſone, come frati, e ſi chiamano ancora conuenti, le
commettitore de'mattoni, di che ſono mattonare le caſe, perche
quiui ſi raduna la poluere; ſignifica ancora andar a trouare vno.
Poſſiamo per queſto dire, che tutti gli offeſi andaſſero a trouar Di-
done, offerendoſi di largli compagnia, e d'argli aiuto [odium crudele
tyranni]ideſt crudeltà tyranni, perche l'odio contro i tiranni non è
crudele, anzi giuſto, & è la figura chiamata Hipallage [portantur
auari Pygmalionis pelago opes]non che queſte ricchezze fuſſero di
Pigmalione, ch'erano di Sicheo, ma
egli ſe le haueua vſurpate, e così Dido-
ne fece la vendetta del marito, nè pote-
ua dare maggior penitenza [illegible]
ſione,che torgli il teſoro; & [illegible]
rocca l'hiſtoria, perche era [illegible]
i Fenici pigliauano danari [illegible]
dauano in paeſi foreſtieri [illegible]
comperar grani. E Didone [illegible]
a Pigmalione, prouedute a [illegible]
fetto, ella ſuggendo, vedendoſi ſeguire
da molti mandati da Pigmalione, acciò
lo pigliaſſero, gettò l'oro in mare, la
qual coſa eſſi vedendo, ritornarono
dietro [noue Carthaginis] Carthago
in lingua Cartagineſe ſignifica Città
noua [mercatique ſolum facti de nomi-
ne Byrſam]eſſendo Didone arriuata nella Libia, hiarba non la vo-
lendo accettare,che era padrone di quel luogo, lo pregò, che gli vo-
leſſe vēder tanta terra,quāto teneua vna pelle di bue,la qual coſa ha-
uendo lui promeſſa, ella di quei cuoio fece correggie ſottiliſſime,
e con eſſe circondò vendidue ſtadi di terra, la qual coſa breuemen-
te tocca Vergilio in queſto luogo [facti de nomine] cioè,che dalla
qualità di queſto fatto Cartagine ſu chiamata Birſa [tergo] in
cambio di tergere; perche quale ſu la cauſa, tal nome hebbe Carta-
gine,perche Cartagine innanzi hebbe ſembianza di caſtello, da poi
la parte di dentro del quale ſi chiamaua Birſa, la parte di fuori Ma-
galia. Di queſta coſa n'è teſtimonio Cornelio nepote, Birſa nome
Greco, ſignifica correggia, e perche le correggie di cuoio furono
cagione dell'eſſere di queſta città, però ſi chiamata Birſa [ſed vos
qui tandem]hauendo finito il ſuo ragionamento, Venere dimanda
ad Enea chi ſono,e d'onde ſon venuti, e doue vanno [qui tandem]
qui in queſto luogo tandem è ſouerchio, & è l'interrogatione na-
turale coſi. Qui eſtis, vnde, vel quò, nondimeno poſſiamo anche di-
re, che tandem non ſia di ſouerchio, ma che ſia meſſo da Vergilio
per eſprimere l'affetto di Venere, la qual ne anco ch'ella habbia par-
lato breuiſſimamente, nōdimeno le pareua hauer conſumato più tem-

mo fobtuttique] ideſt conſpectu, è detto da tueor, tueris, che ſtà per guardare [in vno] ineſſ in vnoquoque viro conſiderando, perche conſideraua ogni cosa à vna à vna, e ciaſcuno gli pareua mirabile [forma pulcherrima] ciaſcuna volta, che Vergilio, & Omero introducono Rè, gl'introducono belli, perche vna perſona bella, e più ben'ordinata commanda, & in altro modo ſi fa gratioſa, & pualtro veniens in corpore virtus, è la bellezza vno de'beni del corpo deſiderabile per ſe ſteſſo, perche ſe bene dalla bellezza del corpo non ce ne riſultaſſe commodità alcuna, a ogni modo noi la deſideraſſimo per lei ſteſſa. E per intelligenza di queſto luogo è da ſapere, che non beni di tre ſorti, ben d'animo, ben di fortuna, e ben di corpo, beni dell'animo, ſono le virtù, che ſi deſiderano per loro ſteſſe, & ancora per acquiſtare per lo mezo qual'che altra coſa: perche ſe ben la virtù è deſiderata per lei, ella è deſiderata ancora per acquiſtare per suo mezo, gradi, honori, e riputationi. Coſi ſono i beni del corpo, che ſono la ſanità, la proſperità, e la bellezza, che ogn'vno le deſiderano per hauer loro, & ancora per loro mezo acquiſtar qualche altra coſa: ci beni di fortuna, che ſono le ricchezze, e la facultà non ſi deſiderano, ſe non per i commodi, che noi habbiamo per mezo loro, che niſſuno è, che la deſideraſſe per hauer loro, ſe per mezo loro non ſe haueſſero delle commodità. Ora de beni del corpo neſſuno è, che mutua più l'huomo, che la bellezza, perche la bellezza genera dilettatione, della quale l'animo è amiciſſimo: perche gli dà conſolatione, gli caua faſtidij, l'empie d'allegrezza. E di tre oggetti, che muouon l'animo dell'huomo, che ſono l'vtile, il piacere, e la dilettatione, il più potente è la dilettatione. E queſta dilettatione è potentiſſima, quando ella viene da vna cauſa potentiſſima, come è la bellezza, che hà tanta forza, che non è neſſuno, che per hauer la coſa bella da lui conſeguita ardentemente, non faceſſe ogni coſa poſſibile, perche gli altri beni, ouero oggetti, cioè l'vtile, e l'honore non hanno forza, riſpetto alla bellezza, perche alla bellezza ogn'vn cede. Et i poeti per moſtrar la forza ſua introducono Gioue, & il padre degli huomini, e de' Dei à conuertirſi in Pioggia, in Cigno, in Toro, in altre forme, per fruire la bellezza delle perſone in che egli la conoſceua ſingolare. Per queſto Verg. introduce i Rè di bell'aſpetto: perche la bellezza gli fà obbedire più facilmente, e dà à loro maggior maeſtà, e più facilmente ſi ſopporta vna ingiuria da vna perſona bella, che da vna brutta: perche à ogn'vno par ragioneuole il cedere al bello: chi di queſta bellezza vuol intendere aſſai, legga il Phedro trailotto dal noſtro Marſilio Ficini [hæret] hærere è ſtare appoggiato, ouero appiccato. Enea ſtaua appoggiato con gli occhi, e con l'intelletto alla dipintura, e chi coſi ſtà ſi dice, ch'egli diligentemente conſidera, e contempla. E però in queſto luogo ſi piglia per contemplare, e diligentemente conſiderare [ſtupente caterua] veniua la Regina al Tempio accompagnata da vna gran moltitudine di giouani, ſtipare è ſtiuare, come ſi ſtiuano le robe in vna naue, e perche la moltitudine, che l'accompagnaua, era grande, e tanto folta, che la pareua ſtipata, però dice ſtipante caterua [inceſſit] è andar da Rè [qualis] queſta è vna comparatione. Et ordinariamente Vergilio nelle comparationi prepone qualis, e riſponde con talis, e dice, che come Diana nelle ripe de Eurota, e ne'colli di Cinto eſercita le Ninfe à ballare, ta'e pareua Didone [qualis] vn Rè latino al qual riſponde de talis, ma è vſato la maggior parte da i grammatici de'noſtri tempi, volli dire diſtruttori della grammatica, e della lingua; perche dicono, & inſegnano ſum do, fas qualis tu, e biſogna dire ſum do, fas vt tu, perche talis non ſ'vſa, ſe non riſponde à qualis, chi vuol veder bene la regola di queſti relativi, ella è nella noſtra Teorica nel capitolo de relativi [Entoræ] è vn fiume della Liconia [Cynthi] queſto è vn monte nell'Iſola di Delo, doue nacque Diana, e queſto inſolitè tanto alto, che la ſua ombra cuopre tutto il circuito del mare Egeo [Exercet Diana choros] queſta parte non appartiene alla comparatione, ma è vna digreſſione, che ſà il poeta per ſua ſodisfatione [mille] non dice mille, perche mille ſuſſero appunto, ma dice mille, volendo inferire, che le erano aſſai, come vſa anche ſpeſſo Cic. Sexcentas ad te dedi litteras, e Terentio, plus millies, audiui, & in vn'altro luogo ſexcentas mihi potius ſcribere dicas [Oreades] ſono ninfe de'monti, e ſono dette da Oron, Driade ſono le Ninfe de'monti, e ſon dette da Dris, cioè da querce, ò veramente ſono dette da Drimu, che ſignifica ſelua: perche naſcono nelle ſelue. Amadriade ſono dette da me, e Drios. Napeæ, ouero Naiade ſono Ninfe de fonti, Nereide ſon Ninfe del Mare [glomerantur] glomerare dipanare, onde diciamo glomerum, che vuol dire il gomitolo, doue ſi dipana sù l'accia, l'arcolaio è lo ſtromento, doue ſi mette la matalla dell'accia, che ſi dipana, e perche la coſa, che ſi dipana gira intorno: per queſto ſi pone glomerare per girare, per conſeguente ballare:

Inceſſit, magna iuuenum ſtipante caterua;
Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cynthi
Exercet Diana choros, quum mille ſecutæ
Hinc atq, hinc glomerantur Oreades, illa pharetram
Fert humero, gradienſq; Deas ſupereminet omnes,
Latonæ tacitum pertentant gaudia pectus;
Talis erat Dido, talem ſe læta ferebat
Per medios, inſtans operi, regniſque futuris;
Tum foribus Diuæ, media teſtudine templi
Septa armis, ſolioque alte ſubnixa reſedit.
Iura dabat, legeſque viris, operumque laborem
Partibus æquabat iuſtis, aut ſorte trahebat;
Cum ſubito Æneas concurſu accedere magno
Antea, Sergeſtumque videt, fortemque Cloantum,
Teucrorumque alios; ater quos æquore turbo
Diſpulerat, penituſque alias aduexerat oras.

che chi balla và intorno. Queſto dipanarea Veneria ſi chiama indeuuonte [tacitum] maggiore è l'effetto della taciturnità, che del paleſare. E però Tertentio; Vt me cum gaudeam [Latonæ] la bellezza è tanto grata alla donna, che la ne fà più conto di altri beni, hà voluto il poeta eſprimere quanto da loro le donne tacitamente ſi rallegrano della bellezza delle ſigliuole. Però Giuuenale diſſe; Formam optat modicam puetis, maiorem puellis. Murmure cum Veneris ſanum videt anxia mater vſque ad delicias votorum [pertentant] cioè grandemente tentano, e commouono il cuore d'vn certo giubilo di allegrezza, ch'ella hà della bellezza [talis erat Dido] riſponde al principio della comparatione con grandiſſima diligenza: perche chi è allegro fà volentieri. Così per il contrario chi fà mal volentieri è afflitto [inſtans operi] queſta è la figura Zeuma, che ſi appartiene à conſeguenti [regniſque futuris] cioè à Cartagine, che è regnata [tum foribus Diuæ] ideſt inſtant præcipuè foribus, & in queſto luogo biſogna diſtinguere; perche con gran diligenza, e fatica ſi faceuano le porte de'tempi, e dentro vi ta ghauano l'iſtorie. Però dice, in foribus Iætum Androgo, & in vn'altro luogo. In foribus pugnam ex auro ſolidoque elephanto [teſtudine] queſta è la tribuna, che cuopriua il tempio, come la tribuna di S. Pietro di Roma, e della Rotonda, e di S. Maria del Fiore di Fiorenza [ſolio] ſolio propriamente è vna ſedia reale alta, doue ſede il Rè, & è fatta d'vn legno ſolo. E ſi chiama ſolio, quaſi ſolidum [iura dabat, leges] iuis è generale, e lex è vna ſpecie di queſto generale. Però non hà detto ius, & lex, per dir vna ſorte di legge ſola, ma dua: perche ius s'appartiene si alle coſe ſcritte, come non ſcritte, e leges s'appartiene ad ius ſcriptum [viris] queſto hà detto in lode di Didone, che la ſuſſe da tanto di dar la legge a gli huomini [ſorte trahebat] faceua tirar le ſorti.

Ordine delle parole.

[Dum] mentre che [Hæc] queſte coſe [videntur] paiono [miranda] miracoloſe [Æneæ Dardanio] al magnanimo Enea [dum] e mentre che [ſtupet] egli ſtupiſce del mirabile artificio di queſte coſe [que] & [denixus] & eſſendoli affiſſato [obtutu] con l'aſpetto [hæret] ità appoggiato, & attaccato [in vno] in ciaſcuna coſa, cioè mentre che gli andaua conſiderando à vno à vno in ciaſcuna coſa [Regina Dido] la Regina Didone [pulcherrima] belliſſima [inceſſit] ue và [ad templa] al tempio [magna ſtipante caterua] accompagnandola vna gran moltitudine [iuuenum] di giouani [qualis Diana] qual Diana [in ripis] nelle ripe [Eurotæ] del fiume Eurota [aut per iuga] ouero per i gioghi [Cynthi] del monte Cinto [exercet choros] exercita i cori, i balli delle Ninfe [quam] la qual Diana [mille Oreades] mille Oreade [ſecutæ] ſeguitandola [glomerantur] ſi girano [hinc, atque hinc] di qua, e di là [illa] ella [ſert humero] porta alle ſpalle [pharetram] il turcaſſo con l'arco, e con le freccie, [que] & [gradiens] camminando [ſupereminet] auanza di bellezza, e di grandezza [omnes Deas] tutte le Dee [gaudia] l'allegrezze [pertentant] toccano commouono [tacitum pectus] il tacito petto [Latonæ] di Larona, di Diana, cioè tacitamente ſi godeua della ſua gran bellezza [talis erat Dido] tale era Didone [læta] & allegra [ferebat ſe talem] ſi moſtraua tale, quale Diana [inſtans operi] facendo inſtanza, che l'opera andaſſe innanzi [regniſque futuris] e che Cartagine ſi finiſſe, doue la haueua à regnare [per medios] tando nel mezo de'giouani, che l'accompagnauano [tum] oltra di queſto [foribus Diuæ] e principalmente faceua inſtanza, che ſi finiſſino le porte della Dea Giunone [ſepta armis] circondata da vna moltitudine d'arme, che la guardauano [media teſtudine] nel mezo della tribuna del tempio [que] & [ſubnixa] eleuata [alte] ſu in alto [reſedit] ſedeua [ſolio] ſul tribunale [dabat iura] faceua le leggi generali [leges] que [le] leggi particulari [viris] alla ſua gente [que] & [æquabat] pareggiana [laborem] la fatica de'lauori [partibus iuſtis] con parti giuſte [aut ſorte trahebat] ouer cauana per ſorte [cum] quando [Æneas] ſubito [videt] Enea ſubito vede [accedere] venire [magno concurſu] con gran concorſo [Antheu] Anteo [Sergeſtumque] e Sergeſto [fortemque Cloantum] & il forte Cloanto [que] & [alios] gli altri [Teucrorum] de Troiani [quos] i quali [ater turbo] la crudel tempeſta marina [diſpulerat] gli haueua mandati in quà, & in là, e ſparati vno dall'altro [æquore] per il mare [que] & [aduexerat] gli haueua condotti [alias oras] in altri paeſi [penitus] molto diſcoſto, lontani da'paeſi della Regina.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

Obstupuit simul ipse simul perculsus Achates;
Lætitiaque metuque auidi coniungere dextras
Ardebant, sed res animos incognita turbat,
Dissimulant, & nube cauæ speculantur amicti,
Quæ fortuna viris; classem quo littore linquant;
Quid veniant, cunctis nam lecti nauibus ibant
Orantes veniam, & templum clamore petebant.

[Obstupuit] seguita di narrare il successo della giunta di Didone nel tempio [obstupuit] Enea, & Acate vedendo venire i lor compagni detti di sopra resisano stupidi non sapendo la cagione di questa cosa, obstupescere s'appartiene alla marauiglia, & alla paura; perche chi stupisce si stupisce per marauiglia, o per paura di cose, che gli accascano all'improuista [perculsus lætitia, metuq;] si rallegrauano, e temeuano, si rallegrauano per amor de' compagni, che vedeuano salui; temeuano il gran concorso del popolo non sapendo la cagione. E si dice perculsus lætitia, e metu a scambio di lætari, & timere: perche l'allegrezza, e la paura son due effetti dell'animo, che quando l'animo si rallegra, ò teme, nasce perche l'allegrezza, e la paura lo percuote: E però si dice: Perculsus lætitia, & metu a scambio di lætari, & temere [auidi coniungere dextras] desiderana di veder di quella nugola, e salutar i compagni, e toccarli la loro mano, come si usa, ma il timore lo faceua star indietro [auidi] da auco, es, che significa desiderare [coniungere] perche chi tocca la mano a uno congiunge mano con mano [ardebant] desideratano grandemente: perche il gran desiderio è quasi vn fuoco dell'animo. E chi ardentemente desidera è tanto riscaldato dal desiderio, che pare, che egli arda. E però pone ardebat, in cambio di desiderabant vehementer [sed res] ma non sapendo la cosa dubitauano, e guatdauano per la nugola, a che ei riuscisse la cosa [res incognita] cioè non sapeua con che intentione il popolo Cartaginese concorresse nel tempio [turbat animos] e per questo non sapeuano risoluer quel, ch'ei doueuano fare [dissimulant] dicesi dissimulare nota, cioè fingere di non sapere quel che si sa. Et simulate ignota, cioè fingere, che vna cosa sia, che non è. E però si dice; Dissimulamus, quod sumus, simulamus, quod non sumus [amicti] da amicio, che vuol dire vestire, e amicti, vuol dire vestiti, come era Enea, & Acate, che erano vestiti di quella nugola [quæ fortuna viris] andauano considerando così coperti, che fortuna fusse quella de' compagni, cioè se la fusse prospera, ò auuersa [cunctis nam lecti nauibus ibant] perche questi che li compagnauano erano stati eletti di tutte le naui, e mandati a Didone [orantes veniam] crano andati adandato loro con furia alla marina, & haueuano attaccato fuoco nelle lor naui. E però Anteo Sergesto, Cloanto, e gli altri erano stati mandati per ambasciadori alla Regina, che non fusse fatto loro oltraggio [orantes veniam] dicesi pacem, per essere stato appiccato il fuoco alle loro naui.

Ordine delle parole.

[Obstupuit simul ipse] stupì Enea pto pio [simul] e similmente [Acates obstupuit] stupì Acate [perculsus] essendo percosso [lætitiaque] dall'allegrezza [metuque] e dalla paura [auidi] e desiderosi [ardebant] haueuano desiderio grandissimo [coniungere dextras] di toccar la mano a i compagni, e salutargli [sed] ma [res incognita] l'accidente soprauenuto all improuiso, di che loro non ne haueuano notitia [turbat animos] perturba gli animi loro, non gli lassaua risolutere [dissimulant] fingono di nò conoscere [& amicti] e coperti [nube cauæ] dalla nugola concauua [speculantur] stanno a vedere [quæ fortuna viris sit] che fortuna habbino i compagni prospera, ò auuersa, cioè quello, che sia di loro [quo littore] & in che lido [liquant] ideli habbin lasiato [classem] l'armata [quid veniat] & a che far sian venuti là [nam] perche [lecti] essendo icielti [cunctis nauibus] di tutte le naui [ibant] andauano [o rantes veniam] a chieder pace [& patobant templum] & andauano al Tempio [clamore] gridando: perche era stato messo fuoco nelle lor naui da Cartaginesi, & voleuano, che la Regina rimediasse à questo male.

Postquam] essendo Ilioneo con quegli altri compagni entrato dentro, & essendo loro dato licenza di parlare, Ilioneo parlò a la Reina lamentandosi degli oltraggi, che erano stati fatti loro, pregandola, ch'ella comandasse, che non fusse appiccato il fuoco nelle naui loro, che non erano andati là come ladroni, nè per saccheggiare i suoi paesi, ma condottoui per forza dalla fortuna.

Postquam introgessi, & coram data copia fandi,
Maximus Ilioneus placido sic pectore cæpit;
O Regina, nouam cui condere Iupiter vrbem,
Iustitiaque dedit gentes frenare superbas;
Troes te miseri, ventis maria, omnia vecti
Oramus, prohibe infandos, a nauibus ignes,
Parce pio generi, & propius res aspice nostras,
Non nos, aut ferro Libicos populare penates
Venimus, aut raptas ad littora vertere prædas:
Non ea vis animo, nec tanta superbia victis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Postqua.n] hauendo hauuto comodità di parlare Ilioneo: subito, che furono entrati dètro, egli orò alla Regina [postquam] qualche volta è vna cogiuntion rationale, come è, postquam Poeta sensit scripturam stam ab iniquis obseruari, &c. ideſt quoniam. Qui in questo luogo è anuerbio del tempo, se ne tagina nella nostra teorica [introgressi] da intro, & gradior compollo & è participio [data copia] questo è vn'altro participio, nella nostra Teorica se ne ragiona diffusamente. Dare copiam è dar licenza, ouero comodità: copia in questo luogo significa comodità, ò licenza [fandi] è vn gerundio da firis fatur, parlasene nella nostra teorica diligentissimamente [maximus Ilioncus] chiamalo maximus, perche fù grandissimo in tutte le cose, massimamente nell'eloquenza: l'origine sua fù questa. Forba fù figliuolo di Priamo, e di Epitefia, che fù figliuola di Stasipo Maddonic questo Forba contro la volontà di Priamo altempo della guerra Troiana volle andar à combattere: il quale hauendo fatto molte prodezze, al fine fù ammazzato da Menelao. Et Omero dice, che nella guerra fempre Mercurio l'aiutò, ch'è padre dell'eloquenza, e per questo Vergilio l'introduce come eloquentissimo à parlare alla Regina: e però lo chiama massimo [pectore placido] chi parla, & vuol parlare bene, bisogna, che acqueti l'animo, che quando l'animo è alterato non si parla secondo, che richiede l'arte del parlare: e però dice Vergilio, che cominciò a parlare con l'animo quieto, accioche la perturbatione non lo facesse dire più, ò meno, ò altrimèti di quello, che doueua [O Regina] qui comincia il parlare d'Ilioneo, fassi la Regina beneuola, chiamandola Regina, e lodandola [condere] significa edificare; frænare, significa mettere il freno, e raffrenare come si fanno le bestie col freno [Troes] fattasi beneuola la Regina le dice, che sono Troiani gente infelicabile, non venuti per saccheggiare quel paſe, ma straportati per la forza della tempesta marina [vecti] da veho, vehis, che ità per portare, perche loro erano stati portati da' venti [prohibe infandos] hora la prega, ch'ella faccia, che le loro naui non siano arse [infandos ignes] quasi fuochi disdiceuoli, e da non ne parlare; perche non meritauano, che le lor naui fussero arse, e però gli chiama fuochi ingiusti: perche ingiustamente adoperano le naui loro [parce pro generi] non hà voluto dire, parcere mihi pio, per schiuare l'odio, ouero inuidia, che chi loda se stesso si genera contro di lui, & però hà detto, che gli habbia compassione della pietosa natione [& propius] considera le cose nostre più da presso, non considerare, cioè, chi già noi fummo, per l'esempio di Paride, ma considera chi noi siamo, e discorri i fatti nostri dalle cose vicine, e presenti, e non dalle cose lontane, e passate, e ricciuti, come vinti, & impotenti, e non come vittoriosi, e superbi [non nos] dice hora, che non sono andati là per saccheggiare i suoi paesi perche non hanno animo nè forze di far lo [populare] gli antichi diceuano populo, & popitlor, & però: Et populat ingentem farris acerrtum [non ea vis animo] vis, posta al cambio di voluntas, & è vn'argomento dall'impossibile.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche [introgressi fuit. I. sunt] eglino entrorno dentro [& data copia. fuit] e ebbero comodità [fandi] di parlare [maximus Ilioneus] il grande Ilioneo [se cæpit. cloquì] così cominciò a parlare [placido pectore] essendo ei l'animo quieto [ò Regina] ò Reina [cui] alla quale [Iupiter] Giouc [dedit] hà fatto gratia [condere] d'edificare [nouam vrbem] di nuoua vna Città [quæ] & [giustitia] la giustitia [dedit] ti hà fatto gratia [frænare] di raffrenare [gentes superbas] questi popoli superbi [Troes miseri] noi Troiani miserabili [vecti] straportati per forza [ventis] da' venti [maria omnia] per tutti i mari [oramus te] noi ti preghiamo [prohibe] prohibisci [infandos ignes] i dishonesti incendij [a nauibus] dalle naui, cioè, fà che le nostre naui non siano arse [parce pio generi] habbi compassione della pietosa natione [& aspice res nostras] e considera le nostre cose] propius [più da presso, considera chi noi siamo hora & non chi già noi fummo [nos non venimus] noi non veniamo [populare] à saccheggiare, porre population in cambio di ad populandum [Lybicos penates] i penati della Libia, le vostre facultà, nè à voltare, ò à condurre prædas raptas] le prede rubate, e tolte [ferro] per forza di arme [ad littora] a' lidi [non ea vis animo] non habbiamo tal volontà [nec tanta superbia] nè habbiamo tanta superbia [victis] essendo stati vinti, e scacciati dalla nostra patria.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[O Regina] questa è vn'oratione in genere deliberativo, doue Ilioneo chiede alla Regina, ch'ella fia contenta di lasciarli smontar in terra, tanto, che racconcino le lor naui. Primieramente ttoua beneuolenza, nominandola col nome della dignità, e dicendo, ch'ella edificherà vna Città nouua, cioè grade, e potente, perche ogn'vn può fare vna Città, ma non come Cartagine, & in vn'altro luogo Vergilio messe nouam in cambio di magnam: Pollio, & ipsa facit noua carmina. Gli dà ancke vna grandissima lode, ruostrà do, che l'habbia potu-

to raffenare gente così superba. E dicendo, che la giustitia sua è cagione di questo, crescе la lode, perche chi con la giustitia raffrena vn popolo, bisogna, che sia giusto lui, e la giustitia è di trè sorti: la prima verso Dio, la seconda verso gli huomini, la terza verso noi stessi. Verso Dio è la religione, che sa che noi l'adoriamo, & honoriamo, come si deue; Verso noi è quella virtù, mediante la quale noi concediamo alla ragione, & all'appetito quello, che si conuiene, cioè, che la ragione sia superiore all'appetito: Quella, che noi vsiamo verso il prossimo è l'innocenza, la pace, la concordia, la pietà, e l'integrità, delle quali per non essere troppo lungo, e per non essere al proposito in questo luogo, le lascio andare. Chiamando adunque Iddio e Troiani miseri è troua benеuolenza, per commiseratione: perche nissuno è piu degno di misericordia di colui, che non gli è concesso smontare in terra, spinto là dall'onde del mare. E perche non habbia à dare sospetto ad alcuno di essere ladroni, subito dice, chi sono, & à che fine sono venuti, e questo lo proua dalla necessità, dicendo, che non hanno volontà di fare tale scelerateza, e che se lo volessimo fare non lo potrebbono. Seguita dapoi doue dice, terra antiqua, di raccontare doue vanno, & la cagione, che essendo schiettra narratione, non accade dir altro.

Espositione delle fauole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Est locus] seguita di narrare Ilioneo, e dice, che loro voleuano andar in Italia, e per questo si sono partiti da Troia, ma spinti da'venti, e dalla furia marina, sono stati mandati, chi in quà, chi in là, & egli con pochi è attriuato a' suoi lidi [est locus] mette luogo per prouincia, & anche si può dir luogo propriamente: perche l'Italia rispetto à tutto il mondo è vn luogo [Hesperiam] l'Esperie, sono due: l'vna è la Spagna, e l'altra l'Italia, le quali si diuidono à questo modo l'vna dall'altra, ouero tu dici Esperia fola, & intẽdi Italia, ouero tù aggiungi vltimam, & intendi Spagna, che è nel fine dell'Occidente, come dice Oratio. Qui nunc Hesperia sospes, ab vltima, & questa è la vera Esperia, detta da Hesperio sfella Occidẽtale. Ma l'Italia è detta Esperia dal fratello d'Atlante, il quale elsẽdo scacciato dal fratello, venne in Italia, & gli mise il nome suo proprio, come dice Iginio [terra antiqua] cioè nobile, come ancora, vrbis antiqua fuit [vbere gleba] vber propriamente è la fecondità, & graſezza della terra: e si loda l'Italia dall'arme, e dall'abbondanza, per molta ragione, che non erano partiti di Troia per andare in Africa [Oenotrij] qui ma nca quam, dell'quam Oenotrij colere viti, Oenotria è detta, à dal vino ottimo, che nasce in Italia, ouero come dicena Varrone, da Oenotrio Rè de' Sabini [nunc fama, fuit], dicunt, & dicitur [minores] cioè le genti di questi tempi [Italia] Italio Rè di Sicilia venne in quel luogo doue regnò il Rè Turno, e la chiamò Italia dal nome suo [cum subito] Oenopion Rè non hauendo figliuoli, essendo Giove, Nettuno, e Mercurio alloggiati con lui, gli diſſero, che chiedesse loro qualche gratia. Chiese loro d'hauer figliuoli: eglino allora gli comandorno, che gli arrecassero vn cuoio, vna pelle di bue ch' egli haueua loro sacrificato, nella quale hauendo pasſato, questi Dei gli diſſero, che la douesse sotterrare, e che in capo di noue mesi la douesse cauar fuori, e ciorrere cosi fece, dou'egli trouò vn fanciullo, al quale egli pose nome Orion dal nome dell'orina. Crebbe questo fanciullo, e diuentato cacciatore, e volendo violare Diana, secondo, che dice Oratio, ella l'ammazzò con vna freccia; ma secondo Lucano, egli morì d'vn morso di Scorpione: e per misericordia di questi Dei egli fù conuertito in vna stella, che fu chiamata poi Orione, che hà potere di far nascere la tempesta marina, & però dice: Assurgens nimbosus Orion. Ma è più verisimile, che ei fusse morto dal lo Scorpione, perche quando in Cielo lo Scorpione si leua, l'Orione và sotto, il qual'è tanto grande, che stà molti giorni ad vscir fuori dell'Orizonte, e per questo i marinari non sanno di certo, quando lo veggano leuare, quando il mare appunto si possa pertурbare, e pe ò ben dice Vergilio sotto la persona d'Ilioneo, ſcusando i Troiani, che non furno per sua ignoranza così maltrattati dalla furia marina, ma perche in vn subito venne sù l'Orione, e generò quella furia in mare, che non ſe ne potettero antinedere. E ſe bene pare, che Vergili dia contro, dicendo, che l'Orione fece nascere quella furia marina, hauendo detto innanzi, che ne fù cagione Giunone, nondimeno chi discorrerà bene, conoscerà, che Vergilio non ſi dà contro, perche quì egli introduce à parlar Ilioneo, che dice quello, ch'egli credeua fusse stato cagione di questa ruina, non sapendo quello, che'l Poeta haueua detto innanzi, & oltre di questo possiamo dire, che ancora Vergilio non ſi contrati, quando bene ne ſia stato cagione l'Orione, perche i Dei, secondo Verg. non possono nuocere se non hanno occasione, però potette Giunone aſpettare, che l'Orione nasceſſe, che per sua natura genera tempesta in mare, & all'hora mandaſſe i venti, come hà detto di ſopra, per fare la furia maggiore ſin vada cæca: che noi non conoſceuamo, nè ſi vedeuano [procacibus austris] procace, propriamente vuol dir importuno, perche procace è chiedere con importunità; onde gl'importuni ſi chiamano procaci [perque vndas ſuperante ſalo] cioè alzato il mare, e gonfiato, e diuiſo in onde, come fuol fare, quando egli è infuriato [perche inuia faxa] inuia cioè, aſpra è crudele, ſecura via [quod genus hominum] hauendo à biaſimare i coſtumi di coſtoro, ſia vn color rettorico, perche non parla à Didone, ma volta il ſuo parlare ad vna terza perſona. E questo ſi hauendo fortificata la cauſa ſua con honeſte ragioni, che altrimenti non haueresbbe hauuto ardire di fare si gran querela, e queſta interrogatione, che ſa, hà tanta forza, che non gli ſi può riſpondere altrimenti, ch'egli dinanda [hoſpitio prohibemus arenæ] & in vn'altro luogo, litus; rogamus. E moſtra la gran crudeltà di coloro, ch'eſſendo il lito ſempre di chi prime lo piglia per ragion comune, queſti ne ſono ſcacciati, e così viene à dimoſtrare i loro barbari coſtumi, che faccian o peggio, di coloro, che ſono ſcacciati da'luoghi comuni, non che dieno loro ricettacolo nelle caſe loro [mortalia arma] & è vn'argomento, ſe voi non hauete paura del'arme degli huomini, crederete almeno, che gli Dei tengono à mente le coſe ben fatte, & mal fatte [at ſperare] pone ſperare in cambio di timere. perche ſperamus bona, timemus malà.

Ordine delle parole.

[Est locus] è vna prouincia [Graij] i Greci [cognomine] per cognome [dicunt] la chiamano [Hesperiam] Eſperia [terra antiqua] paeſe nobile [potens armis] potente d'arme [arq; vbere gleba] grata, e fertile, gleba, gleba, ſignifica la zolla della terra [quam] la quale [Oenotrij viri] gli Enotrij [coluere] habitarono [nunc] hora [fama est] ſi dice [minores] che i moderni [dixiſſe] hanno chiamara [Italia] Italia [de nomine Ducis] dal nome del Capitano [huc cursus fuit] qui noi andauamo [cùm] quando [subito] all'improuiſto [Orion] Orione [nimbosus] pieno di tempeſta [aſſurgens] leuandoſi su [tulit] ci portò [in vada cæca] in luoghi pericoloſi da far naufragio [que] & [peninsus] in tutto [diſpulit] ci ſpinſe [procacibus austris] con venti importuni [perque vndas] e per onde [ſuperante ſalo] gonfiando il mare [perque inuia faxa] e per ſaſſi aſpri, crudeli [pauci] pochi di noi [adnauimus huc] arriuammo qui [veſtris oris] ne' voſtri paeſi [quod genus hoc hominum?] che generatione è queſta? [vc] ò veramente [quæ patria] che patria [tam barbara] tanto barbara [permittit] concede [hanc morem?] queſta vſanza? [prohibemur hoſpitio] ci è vietato all'alloggiare [arenæ] ſu l'arena, su'l lito [bella ciet] ci fanno guerra [que] & [vetant] e non vogliono [conſistere] che noi ſmontiamo [prima terra] ſu la riuiera del mare, a canto l'acqua [si tem nitis] ſe voi non hauete paura [gens hanamanum] della generatione de gli huomini [& mortalia arma] e delle arme medeſimamente degli huomini [at] almeno [ſperate, credere [Deos] che gli Dei [memores, idest, eſſe] ſi ricordano [fandi] delle coſe ben fatte [nefandi] e delle coſe mal fatte, e da non ne parlare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Rex erat] ſeguita Ilioneo il ſuo ragionamento, dicendo, che era il Rè, & finalmente hauendo raccontate le virtù dell'anima, & il potere di Enea, e la comodità di far beneficio alla Regina, finiſce il ſuo ragionamento [Rex erat] dice il nome del loro Rè, e dice, ch'egli ſi haueua nome Enea: Dicesi [et nobis Rex, che ſignifica il medeſimo che habemus Regem [quo iustior alter] narra le virtù del loro Rè, e moſtra, che in lui ſuſſero tutte quelle virtù, che ſi ricercano ad vn perfetto Principe, ch'è la giuſtitia, la pietà, e la fortezza dell'animo, & i beni di fortuna, perche principalmente il Principe vuol eſſer giuſto, per poter dar a cia-

Rex erat Æneas nobis: quo iustior alter,
Nec pietate fuit, nec bello maior, & armis.
Quem si fata virum seruant; si vescitur aura
Ætheria, nec adhuc crudelibus occubat vmbris,
Non metus, officio, nec te certasse priorem
Pœnitet, Iuue & siculis regionibus orbes,
Armaque, Troianoque a sanguine clarus Acestes
Quassatam ventis liceat subducere classem;

scuno quello ch'è suo, perche la giustitia non è altro, che dare à ciascuno il suo, e però si definisce; Iustitia vnicuique suum tribuere: soltre di questo vuol essere religioso, il che è la principal parte della giustitia, perche essendo l'huomo vn cõposto d'anima, e di corpo; l'anima è veramente di Dio, in quale noi restituimo per mezo della religione, e perche la religione noi ci leghiamo insieme con esso, come fantamente scrisse Plat. nell' Eutrifone, done ragionando della relig. la quale è necessarissima al Re, si per la ragione detta, si perche la natura de' popoli è sempre di fare quello, che veggono fare al Principe, e il Principe è religioso, tutti sono religiosi, perche ciascuno pensa di far bene quando fa quello, che fà il Principe; si ancora perche i popoli desiderano d'essere in gratia sua, e allora non pare hauere il maggior mezo, che l'imitatione, perche ch'imita mostra d'amare; e se qualcuno v'è, che ha per natura ottero per mala educatione poco amico della religione, nondimeno finge di essere religioso per paura di non essere mostrato à dito da gli altri. Si che bisogna che il Principe sia giusto; accioche egli possa dare ad ogn'vno il suo, e mantenere la relig. nello stato suo. Vuol oltre di questo essere pietoso per portare la debita tenerezza a' suoi maggiori, e hauere quella tenerezza de' suoi sudditi, che al padre si conuiene. Perche altro non è la pieta, che vna certa affettione, ouero tenerezza verso Iddio, & il padre, & i figliuoli; vuoile, che la valente nell'armi accioche egli possa difendere il suo Regno, perche poco gli gioueranno hauere la virtù dell'anima, se non hauesse i beni di fortuna, perche i progressi buoni non sono fatti le non da chi sà, e può, perche il sapere senza il potere è nulla; & il potere senza il sapere è il più delle volte, e quasi sempre vna bestialità, e la ruina del Regno, perche chi si fida delle forze sole, pel si lime volte capita male. E però Arist. nell'Etica parlando a questo proposito, dice, Multi ob diuitias, multi ob fortitudinem, feliciter corporis potuere, e quello ci è mostrato dall'esempio di Mutio Crotoniate, e Pulidamene, che fidatisi delle forze loro ne capitarono male, che l'vno fu posto delle fiere, e l'altro rimase sotterrato viuo in vna grotta. Fà adunq; Verg. Enea giusto, pietoso, e forte, mostrando, che in lui è la perfettione, che si ricerca in vn Principe, che habbia tutte le qualità, che bisognano à gouernar vno Stato[quo iustior Iustior è comparatiuo, de' quali ogni ragione nella Teorica della lingua [que] e il caso superato dal comparatiuo, & è vn bel modo di parlare, che tanto è dire: Æneas est iustior omnibus, che dire, nemo est iustior Æneæ[Nec pietate]fù detto di sopra, che nissuno è più giusto di lui, ora dice, che nissuno è maggiore di lui in pietà, ed'arme: è da notare questo modo di dire, che si dice, sum maior te hac re[bello maior, & armis] questo non è vna reiteratione, che bello, & armis sieno il medesimo, perche bellum s'intende innanzi, che si venga al fatto dell'arme, che è come dire vn'ordine fatto con consiglio, e l'arme fuori in atto. Volendo inferire, ch'era grande in guerra con il consiglio in prouedere, & ordinare le cose con prudenza, che loro necessarie alla guerra, & valoroso poi della persona in maneggiare l'arme, tal che mostra, che fusse vn'altro Capitano d'esercito, e vn forte soldato. Le qualidue parti vogliono esser nel Principe, attrimenti le cose della guerra non gli riescono molto prospere. Cesare comandaua, ordinaua, consigliaua, & combatteua quando bisognaua. Nella guerra in Farsaglia riuolto indietro i suoi soldati, che fuggiuano, con pigliare l'arme in mano, e combattere. Il medesimo fece molte altre volte. Che se fuggendo il suo esercito, egli ancora hauesse volto le spalle ai nemici, egli hareb'be perso quella battaglia, e mai più farebbe stato Cesare, però il Principe vuol esser prudente, e forte d'animo, accioche con consiglio, & con l'arme possa al bisogno far quello, che si ricerca. [quem si fata virum seruant; si scitur aura ætheria, nec adhuc cudelibus occubat vmbris] questa è vna reiteratione, che in vno medesimo dire ti hà detto, Se viue, il primo modo è, quem si fata virum seruant: il secondo si vesciitur aura ætheria in terzo, nec adhuc crudelibus occubat vmbris, perche sei fati lo conseruano ancora, egli viue, e ancor egli pasce l'aria, egli viue ancor egli non giacia nell'ombre crudeli, egli viue[quem si fata virum seruant] diceſi, che i fati seruano, conseruano gli huomini quando viuono, perche secondo questi nostri Poeti, gli huomini viuono, quãdo determinato ordinarono i fati, che viuessero. De' Patti nerag oneremo più innanzi [si vesciitur aura ætherea] diceſi, che vno viue mentre, che pasce l'aria, cioè che egli spira, e respira, & è da consiuderare qual'è la cagione, che Verg. dice, vesciitur aura, essendo, che vesci, e comedere è il medesimo, e si riescitur aura, essendo, che vesci, e comedere è il medesimo, e si riescitur aura, essendo, che vesci, e comedere è il medesimo, e si rice nutrimento, perche Alberto Magno nel libro de gli animali rifce al nutrimento, perche Alberto Magno nel libro de gli animali rifce al nutrimento, perche Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che l'aria, che il polmone tira, come tirano i folli, & i mantici il dice, che l'aria, che il polmone tira, come tirano i folli, & i mantici vente, non solamente refrigera il cuore, ma ancora nutrisce, e ristora lo spirito vitale. E però hà detto vesciitur [nec adhuc crudelibus occubat vmbris] diceſi, che vno giacia nell'ombre crudeli, quando egli è morto, perche in lui non essendo luce alcuna, nè potendola

Et syluis aptare trabes, & stringere remos;
Si datur Italiam sortis, & oppe recepto,
Tendere; vt Italiam læti, Latinumque petamus,
Sin absumpta salus, & te pater optime Teucrum
Pontus habet Libyæ, nec ipes sam restat Iuli:
At freta Sicaniæ saltem sedesque paratas,
Vnde huc aduecti, Regemque petamus Acesten,
Talibus Ilioneus: cunctis simul ore fremebant
Dardanidæ.
Tum breuiter Dido vultum demissa profatur

[vmbris crudelibus] chiamale crudeli, perche per l'ombre intende la morte, la qual è crudelissima, che non perdona à nissuno, ne si piega a' prieghi d'alcuno. Non è marauiglia, perche la morte è vna cosa naturale, che di continuo s'impadronisce de' corpi, perche naturalmente i corpi consumandosi, la morte, ch'è la consumatione loro, và di continuo pigliando vigore, e cosi la morte à poco a poco s'impadronisce de' corpi, e così gli distrugge. Nè alla può far altrimenti, perche non può viuer vn corpo, che non sia sottoposto alla consumatione. E sebẽ à vn certo tempo i corpi crescono di quantità, & di forza, quello crescimento in vn certo modo è vn consimamento, perche subito, che sono finiti di crescer cominciano à consumarsi, & perche tal consumatione è prodotta dal tempo, e il tempo di continuo correndo così crescendo, come diminuendo il corpo, come io hò detto, subito, ch'egli è nato, egli comincia à correr alla morte, e la morte comincia à poco à poco à tirarlo à sè, e però la morte non perdona à nessuno, e per questo Vergilio la chiama crudele, non perdona a nessuno perche è vn'operatione naturale, che è prodotta dal tempo, & il tempo non si può raffrenar, e per conseguente la morte. E però ben dice Orazio, Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumque turres[Occubat] proprio significa giacer insensibilmente come fanno i morti[non metus]dice, che s'Enea è viuo, ch'ella non tema, e che ella conosceraà hauere fatto bene hauendo fatto loro beneficio [non metus]cilicet non tibi metus sit ideft non tibi metuendum est [nec te pæniteat]ideft, non parum tibi fecisse videatur, fia certo hauere guadagnato a dai à esser stato la prima à prouocarci con beneficij[officio]il beneficio è propriamente officium, quell'operatione, che è conueniente a ciascuno secondo il suo grado [pæniteat] in questo luogo significa videri parum. Come dice Terentio an enim quantum hic operis fiat pæniter ideft parum videtur. [Cerrasse Officio] Cerrare officio è propriamente far à gara a fare beneficio, ch'è quasi cio cõbattere e chi più giouna vno de l'altro[sint]promettono ora alla Reina, che loro gli faranno grati, e la conoscerà nõ hauere fatto beneficio a persone ingratere, e mostrano la comedità, che loro hanno da ristorar la[sint] nobis ideft, habemus [Troianoque a fangiane clarus Acestes] Hauendo Laomedonte negato à Nettuno, e ad Apollo la mercede, che egli haueua promesso loro per fare le muragle di Troia, effendo adirato Nettuno mandò in Troia le Balene, & altri pesci mostruosi, che la disfacessero, onde essendo Apollo pregato da Troiani, che desse loro qualche consiglio per rimediar à questo male, rispose cose più fastidiose, dicendo, che bisognaua dare delle fanciulle vergini nõ nobili al Mostro marino, che le diuorasse. La qual cosa consigliata d'Apollo, che si douesse fare, vn certo nobile, il cui nome era Ippote, dubitando, che non toccasse alla sua figliuola, c'haueua nome Segesta, à esser diuorata dal Mostro hauendola messa sù vna naue, e dato le vele al vento, la commesse alla diuerezione della fortuna. Costei peruenuta in Sicilia fù dal fiume Chrinuniceo cõuertrain Orso, ouero in Cane, ingrauidata, partorì Aceste, il qual poi edificò vna Città per i Troiani, e la chiamò Segeste dal nome della madre. Questo è quello Aceste, che liõneo dice hauer in Sicilia nobile, e potente da poter fare in bisogno de benefici alla Reina[quasi fatam vetis]schiedono ora a la Reina quello, ch'egli vogliono, ch'è potete tirare in terra le naui, e raccõciarle fare de' remi, per poter finire il lor viaggio[quasi fatam intractam, aut iam debilitata[subdueere]è proprio tirar in terra, e deducere, e tirar in mare, come deducunt naues socij[aptare tibi regiar tratti buoni à raccõciare le naui[stringere remos]cioè tagliare degli alberi per fare remi, & dice stringere, perche gli alberi sono larghi per amore de' remi, quando si tagliano i remi, e tagliano i rami, così si stringono, e però dice, stringere remos, è però dice agricolæ stringunt frondes, ouero diremo così, ch'egli intẽdesseno stringere remo, i, fractos remos ligare, cioè legare i remi rotti, accioche gli potessero adoperare[si datur]ideft, si nobis concediturr, perche dare significa concedere[socijs, & rege recepto]questa è la figura chiamata syllepsis, & è per numero. Come è hic illius arma, hiccurrus fuit, perche s'accorda il verbo con il nome, che è più vicino [læti] questo dice per lo Rè recuperato, ò veramente pone læti à scambio di veloci per il desiderio di venire[Latium; q; putamus]noi diciamo petere Latium, & petere viuum, & accerfere hominem, & non petere hominum, perche petere hominem, non significa andare à chiamare vn'huomo, ma percuoter vn'huomo. Però Virg. malo me Galatea petit lasciua puella, & fugit ad salices, & se cupit ante videri [sin absumpta salus] cioè s'Enea è morto, ch'è la salute nostra, Absumere, è proprio consumare, però absumpta salus significa salute cõsumata, e per conseguente morta[& te pater optime Teucrum pontus habet Lybiæ] e vna reiteratione, perche è quello medesimo, che dire, sin absumpta salus. Chiamò Enea pater, perche il Rè debbe esser nella Republica inuerso i sudditi, come il padre nella famiglia inuerso i figliuoli. E

lo chiamò ottimo, perche haueua tutte le parti, che si conueniuano a vn'ottimo padre, e Principe[se te pontus habet], il mortuum ita mari esse, perche chi è morto in quel luogo è posseduto da quel luogo[nec iam res spectat luli]questo intende d'Ascano, perche essendo piccolo non era ancora da sperar di lui; O forte voleua dire, che fusse morto, perche non sapeua quello, che fusse, e però dice s'ancora non resta la speranza di Iulo, cioè s'egli è morto, e non habbiamo da sperar, che per suo mezo torni a Troia [fedesq; paratas] luoghi apparecchiatici d'Aceste in Sicilia, che ci riceuerà volentieri, poi che noi non possiamo far altrimenti[vnde huc aduecti]e dice bene, perche erano arriuati innanzi, come nel secondo si vedrà in Sicilia, e per la tempesta marina erano trasportà a Cartagine [talibus Ilioneus] ideſt loquebatur[simul ore fremebant] acconsentiuano tutti i Troiani al parlare d'Ilioneo, & dice ore perche possiamo ancora fremer con l'arme[tum breuiter Dido]non breuemente parla, perche breue, e lungo, grande, e piccolo non hanno misura determinata, ma cosi si chiamano per comparatione. Porfirio nei Predicamenti, dooosi si chiamano per comparatione. Porfirio nei Predicamenti, dooosi si chiamano per comparatione. Porfirio nei Predicamenti, docosi si chiamano per comparatione. Porfirio nei Predicamenti, docosi si chiamano per comparatione. Porfirio nei Predicamenti, do- c

fendo dinentato insolente, fù ammazzato da Ercole tornando di Spagna, e fù sotterrato in vn monte quiui vicino, che da lui fù deuominato Erice: & questi è Erice, che dice Didone, e dice a'confini d' Erice, volendo dire, che se vorranno andar fuori d'Italia, che ella gli aiuterà di danari, e d'altre cose, che hauerà per questo loro bisogno, benche Diodoro Siculo dice, che Bute fù Rè di Sicilia, e ch'egli hebbe di Venere vn figliuolo, che hebbe nome Erice, che fù molto glorioso per la fama della madre, & che egli edificò vna Città, e li pose nome Erice del suo nome, e nella rocca fece vn Tempio alla madre. Dicono ancora, che in questo monte fù seppelito Anchise, benche secondo Catone egli venne in Italia [auxilio tutos dimittā, opibusq; iuuabo] promettendo loro due cose d'importanza, perche promette loro aiuto, e danari, e la Città, che ella edifica, [dimittam auxiliotutos] cioè vi darò tanto aiuto, che andrete sicuri senza pericolo alcuno [vrbem] dell' vsitta vrbem quam fatuo Sono alcuni, che vogliono, che questa sia la figura Anuiteſi, ch'è porte vn caso per vn'altro: come dicendo, ch'egli hà posto vrbem in cambio di vrbs, ma questo nō mi piace, perche è meglio dire, che qui s'intende vultis, e dice vultis considerre mecum parlter his regnis? vultis vrbem? che cosi il senso stà bene, & è più intelligibile: & ancora in vn'altro luogo fece il medesimo, erurent ille Argos Agamemnoniaq; Mycenas, ipſumq; Æacidem, doue bisogna aggiungere ille, perche l'vno vinse Pirro, e l'altro Micena. Similmente fece, nō ignara malis miseris succurrere dico, doue bisogna aggiungere nō dico [subducite naues] subducetur, e di mare tirare in terra [agetur] sarà retto, e gouernato da me il Troiano, appunto, come il Cartaginese [atque vtinam] vorrebbe, che Enea fusse presente ancora lui, e promette di mandarlo à cercare per tutti i paesi. [Noto compulsus eodem] onero egli intende per Noto ogni vento, ouero intende propriamente il Noto, che di luoghi situati conduce à Cartagine, come ei supra gli hà molto doue disse in vada cæca tulit, penitusque procacibus Austris [affore] ideſt, presens esſet [equidem] Verg. per tutto doue dice, equidem significa, ego quidem, ne gli altri Autori si pone solamente in cambio di quidem. E però Tullio disse, ego quidem cæteras tempestates: e Pertio, non quidem hoc dubites amborum fædere certo, confentire Deos, per me equidem sint omnia protinus alba? [Certus] ideſt, veloces aut fideles, perche in questo luogo certos significa l'vno, e l'altro, cioè veloci, e fedeli. Ancora hà altra significatione, che non è necessario dichiarare [eiectus] taccioche s'egli hauesse fatto naufragio andasse vagabondo per qualche seluà, o per qualche Città [eiectus] significa proprtiamente gettato dall'onda in qualche luogo.

Ordine delle parole.

[Soluite metū] scacciate la paura [corde] dal cuore, dall'anima [Tenti Troiani] escludite curas] scacciate i pensieri, gli affanni, nō habbiate paura, state sicuri [res dura] la cosa difficile [& regni nouitas] e la nouità del Regno, l'Imperio mio nuouo [cogunt] fanno, mi stor zano [me moliri] ch'io faccia [talia] tali cose [& tueri] e ch'io difenda [finesi] confini [late] per tutto [custode] con la guarda, cioè, ch'io tegа per tutti i cōfini del mio Regno le guardie, che lo guardino da'miei nemini [quis nesciat] chi non sa [genus] la generatione [l'origine Æneadum] de' Troiani [quis nesciat] e chi non ha cognitione, notitia [vrbem Troiæ?] della città di Troia: [que] & [quis nesciat] chi non hà notitia [vi, tute] quella virtù [vtroque] & degli huomini di Troia, [quis nesciat] e chi non hà notitia [incendia] de gli incendij [tanti bellij] di tanta guerra, cioè ogni vno sa chi sono i Troiani, chi è Troia, quali le virtu, e la gente Troiana, e la fama di tāta crudel guerra [ob gestamus] noi nō habbiamo [Pœni] noi Cartaginesi [pectora] i petti, i cuori, gli animi [adeo] obtusa [tanto crudeli, quāto forse voi v'immaginate [nec Sol] ne il Sole [aueritus] nostro inimico, per le nostre scelleratezze [iungit] congiunge, mette sotto il giogo [equos] i cauallij sab vrbe Tyria] dalla Città di Tiria, cioè da quella nostra città di Cartagine [seu] o veramente [e [vos] vo [optatis] desiderate [Hesperiam magnam] la grande Italia [quæ] & [arua Saturnia] i luoghi di Saturno, cioè Latio [fue] fortero io vi desiderate [fines] i confini [Erycis] del monte Erice [que] & [Regem Aceſtem] e le voi desiderate il Rè Aceſte, cioè andare in Sicilia da lui [dimittam vos tutos] io vi manderò à ſicuri [auxilio] con l'aiuto, che io vi darò [que] & [iuuabo] vi aiuterò [opibus] con ricchezze, cioè, io vi darò gente, e danari, che voi portiate andare à ſicuramente, & commodamente [vultis] volete voi [considere mecum] state meco [pariter] parimente [his regnis] in questo Regno cioè, volete voi esſere padroni di questi Regni, come sono io? e gouernati in mia compagnia? vultis vrbem? volete voi questa Città, volete voi ch'io vi doni questa città [quam statuo] ch'io fabbrico [vestra est] ella è vostra, togliereti, non accade, che io ve la dia che ne siete padroni [subducite naues] tirate le naui in terra, raccōciatele ritirate, protiedete de di quello, che sono bisogno euoi [Tros Tyriusq;] i Troiani, & i Cartaginesi [agetur mihi] faranno trattati da me [nullo discrimine] con nessuna differenza, cioè tanto conto farò io dell'vno, come dell'altro, e pone il singulare per il plurale [atq; vtinam] & Iddio voleſſe [Rex ipſe] che il Rè vostro proprio, cioè Enea [affore] ſiſſe qui [compulsus] spinto [eodem Noto] dal medesimo Noto [equidem] io vi prometto per mia fè [dimittam] che io mandetò a cercarne per lettera per i ſini [certos] gente fidata, e diligente, e presto [& iubebo] le farò ſuſtrare [cerare minutamente intorno intorno [extrema] l'estreme parti, confini [Lybiæ] della Libia [si eiectus] le hauendo fato naufragio [errat] ne và vagabondo [quibus ſyluis] per qualche ſelua [aut vrbibus] o per qualche Città.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[Soluite] nel principio di quest'oratione la Reina troua beneuoleza & attentione, perche subito ella leua dall'animo Troiano la paura, nè questo lo fà solamente con parole, ma ne rende ancora ragione, con dire, ch'ella è fot zata à far tali cose, e perche ella deue esſere sempre verso di loro amoreuole, troua beneuolenza, dico, & attentione, quando ella dice [soluite corde metum, &c.] troua attentione, quando ella dice, res dura, &c. [quis genus Æneadum] troua pur beneuolenza, & attentione, mostrando, che le cose de' Troiani le sono a cuore, hauendo notitia delle loro virtù, e de' loro trauagli [non obtusa] quitroua attentione, e dà speranza, mostrando l'humanità sua, e buona intentione verso i Troiani [seu vos] in tutto questo troua beneuolenza, promettendo d'aiutare di gente, è di danari d'andare doue vogliono, e promettendo d'accettargli per compagni nel gouerno del suo Regno, se vogliono fermarsi quiui con lei.

[His animum arrecti] sentendo Enea, & Acate così amoreuole risposta dalla Reina ad lionco, non poteuano più star nascosti, e desideranano rompere la nuoga, vedendo massimamente, che erano riuscite tutte le cose, che haueua loro detto Venere.

Espositione dell'historie, e luoghi grammaticali.

[His animum arrecti] stauano con l'orecchie tese, & attenti al parlare della Regina [arrecti animum] ideſt habentes animum attentum, quasi il medesimo Ter-Artige aures Pamphile [iam dudum] in questo luogo significa olim, altroue significa cito, come è, iamdudum fumite pœnas [erumpere] pone il composto per il semplice, cioè, erumpere in cambio di rompere [ardebant] velementer desiderabant, perche il desiderio grande non è altro, che vn ardore dell'animo, che quando l'animo desidera ardentemente alcuna cosa, pare, ch'egli arda [sententia surgit] in cambio di oritur, & è vna traslatione del corpo all'anima, come altroue, flatim conferre manum Æneæ [quem vidimus ipſi ſubmerſum] perche tutti gli altri erano in timore con lionco eccetto vno, che fi affogò innanzi ad Enea, che fù Oröte.

His animum arrecti dictis, & fortis Achates,
Et pater Æneas, iamdudum erumpere nubem
Ardebant. prior Æneam compellat Achates;
Nate Dea, quæ nunc animo sententia surgit?
Omnia tuta vides; classem, sociosque receptos,
Vnus abeſt, medio in fluctu quem vidimus ipſi
Submerſum: dictis respondent cætera matris.

Ordine delle parole.

[Arrecti animum] stando attenti con l'animo [his dictis] a queste parole della Regina [& fortis Achates] dice che staua attento alle parole della Regina [& fortis Achates] il forte Acate [& pater Æneas] & il padre Enea [iamdudum] e già vn pezzo sa [ardebant] grandemente desideranano [erumpere nubem] di rompere la nugola, & vscir fuori [Achates] Acate [prior compellit Æneas] fù il primo a parlare, e dire ad Enea [nate Dea] ò figliuolo di Dea [quæ ſententia] che opinione [nunc] hora [surgit] nasce [animo?] nel tuo animo? cioè, qual opinione è la tua [vides] tu vedi [omnia tuta] tutte le cose, sicure, non ci è più pericolo di cosa alcuna [vides] & vedi [classem] la tua armata [sociosque] i tuoi compagni [receptos] liberati [vnus abeſt] vn solo manca, & questo era Orontе [quem] il quale [ipſi] noi propri [vidimus] vedemmo [submerſum] sommerso [medio in fluctu] nel mezo del mare [cætera] l'altre cose [respondent] si rispondono, si riscontrano [dictis] con le parole [matris] di tua madre.

[Vix ea fatus erat] hauuendo appena finito di dire queste cose Acate, la nuoga si disfece, e sparì, & Enea gettò vn splendore così grande, che superò la luce del giorno, e nello spalle, e nel viso assomigliaua vn Dio, perche Venere

Vix ea fatus erat, cum circumfuſa repentè
Scindit se nubes, & in æthera purgat apertum,
Reſtitit Æneas, claraque in luce reſulſit,
Os, humeroſq; Deo ſimilis, namque ipſa decoram
Cæſariem nato genitrix, lumenq; iuuentæ
Purpureum, & lætos oculis aſflarat honores.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus] fatus da fari, significa parlare, onde in vulgare si dice fauella, che significa il parlare, e fantes,

infantes, si chiamano bambini, che ancora non fanno dir nulla [circumsusa] sparsa intorno, viene da circonfundo, che significa spargere intorno, dice, che la nugola si rompe da sè, perche Enea non la volle rompere, perche non voleua fare nulla cõtra la voglia della madre, per ò non la ruppe, ma ella da se stessa si ruppe per volontà della madre [scindit se nubes] dicesi nubes, e non nubs, se bene noi diciamo trabs, & trabes: rumpo, & rupes: prex, & preces, plebs, & plebes; benche queste parole si vlano così per vna certa licenza, per cagione del verso, non che l'arte lo cõceda, perche i Poeti per accommodar si fermano, e certe cose il nominatiuo, secondo, che torna lor bene [Scin æthera purgat apertum] si annice, e si conuerte in aria. Questa è la natura de gli elementi, che l'vno si conuerte nell'altro di continuo, come diligentissimamente prouaAristo. nella Meteora, e nella Fisica, e questo si chiama la generatione, e corruttione, che sono i principij di tutte le cose naturali, e per dir meglio due de' principij delle cose naturali. Chi vuol vedere ben questa cosa, legga Aristo. dou'egli scriue della generatione, e corruttione, che se io voleßi raccontare qui tutta la cosa intiera, il volume diuerrebbe troppo grande, e non finirebbe mai, ma mi basta solo dire le cose necessarie [æthera apertum] aria chiara, perche quando l'aria è chiara è in vn certo modo aperto, perche si vede; quando ella è oscura, è in vn certo modo serrata, come quando è nebbia, e si vede poco, ò nulla [Restitit Æneas] ideß discendente nube [claraq; in luce refulsit] mostra la bellezza di Enea, ch'era tanto bello, che nella luce chiara risplendeua, e partendosi la nugola, gentil vno splendore, come vna cosa lucida; il quale tuo splendore è necessario, che fusse grande, perche quando vna cosa pare bella a canto ad vn'altra bella, bisogna dire, che quella bellezza sia tanta, se Enea risplende nella luce, e la luce è chiarissima, e risplendentissima, è necessario confessare, che Enea fusse bellissimo, e tanto, che superasse la bellezza della luce [humeroi; Deo similis] il viso, e la persona sua era tanto bella, che pareua vn Dio, e così prouaßi che fusse più bello della luce, perche Iddio superaua di bellezza la luce, e d'ogn'altra cosa bella, & Enea essendo simile à Dio di viso, e di persona, veniua per conseguente ad essere simile à Dio, e più bello di tutte le cose [os] si chiama la bocca, e la faccia, in questo luogo è posto os, per la faccia [namque ipsa decoram] rende la ragione, perche egli era così bello, accioche non paresse da non credere la sua bellezza, e dice che Venere sua madre l'haueua fatto così bello [decoram cęsariem] la zazzera detta a cę dendo, & è da auuertire, che Verg. non vuole, che s'intenda, che Enea hauesse la bellezza da Venere, ma gran parte dalla natura: E però dice: genitrix affatar nato Cæsariem decoram, aggiunge decora, per mostrare, che Venere adornò di bellezza la chioma bella d'Enea, la quale chiama, essendo bella, ci più adornata di bellezza da Venere, bisogna dire, che egli non hauesse tutta la bellezza dalla madre, ma parte dalla natura [lumen q; purpureum] non solamente Venere adornai belli capegli di Enea, ma ancora il bel colore del viso, che pare-

Quale manus addunt ebori decus: aut vbi flauo Argentum, Parius vel lapis circumdatur auro.

ua veramente colore di rosa. Chiamalo lumen, perche il colore del viso del giouane bello è com'vn lume, che lo fa vaghissimo, e bello, e questo colore così bello non è se non nella giouentù, che nasce da vn temperamento del sangue dolcissimo [iuuenæ; iiuenta propriamente si chiama la giouentù, cioè, vna moltitudine di giouani, & la giouanile età, e la Dea della giouentù in questo luogo significa l'età, nõdimento non è osseruata da' Poeti quella differenza [æsos honores oculis affatar] non solamente Venere volle adornare la bella chioma, e le belle guancie, ma ancora lo fpledore de' suoi occhi vivacissimi, e lucidissimi, & è d'auuertire, che non è mẽbro alcuno in tutta la persona dell'huomo, che lo faccia più gratioso, che la bellezza a degli occhi; ma quando la loro bellezza è accompagnata dalla bellezza dell'altre membra, nõ è cosa trà mortali più desiderabile, nè più maraugliosa. Hauendo adunq; Enea tutte le membra piene di bellezza naturale, e diuina, era tanto bello, che nõ si poteua immaginar e cosa più bella di lui. E però Virg. lo fa simile a Dio, & lo fa così bello, perche come habbiamo detto innanzi, la bellezza è necessarissima al Principe, come innanzi habbiamo prouato con molte ragioni [quale manus] fà vna comparatione, e dice, che come l'auorio, che è bello per sua natura, se è fatto dall'arte più bello, e tanto più bello, che nõ può essere più, così Enea non poteua essere più bello, essendo la sua bellezza naturale accresciuta dalla bellezza diuina, che in lui infuse Venere [manus] s'intende la mano dell'artefice [Ebori decus] Ebor è detto a barro, cioè dall'elefante; però Oratio, quid tibi vis mulier nigris dignissima barris [Parii lute lapis] quello hà il marmore, che nasce nell'Isola di Paro.

Ordine delle parole.

[Vix] appena [fatus erat] egli haueua detto [ea] queste parole [cum] che, ò quando [nubes] la nugola [circumfusa] sparta intorno intorno ad Enea [repente] in vn tratto [scidit se] si ruppe [& purgat] si purga, si conuerte [in Æthera apertum] in aria chiara [restitit Æneas] restò Enea [que] & [refulsit] risplendette [clara in luce] nella luce chiara [similis os] hauendo la faccia simile [humeroq; ei] la persona [Deo] a Dio [namque] perche [ipsa genitrix] la madre propria [afflarat] haueua adornato di bellezza diuina [Cæsariem] la chioma [decoram] bella per sua natura [nato] al figliuolo [que] & [afflarat] haueua ornato cõ fiato diuino [lumen] il color del viso [purpureum] rosso, e bello per sua natura [Nato] al figliuolo [& afflarat] & haueua infuso con lo fiato diuino [honores] vna bellezza degna da essere ammirata [lætos] allegri [oculis] negli occhi del figliuolo [quale decus] quale bellezza [manus] le mani dell'artefice [addunt] aggiungano [ebori] alla bellezza dell'auorio [aut] ò veramente [vbi quando] argentum] l'argento [ev] ouer amente [lapis Parius] vna gemma, ouero pietra [circumdatur] è attorniata, ouero circondata [auro flauo] dall'oro giallo. Vuol dire, che Enea era tanto vago, e bello, quanto è vn bianco auorio, ò vn'argento lauorato, & ricamato d'oro.

Tum sic Reginam alloquitur, cunctisque repente
Improuisus ait Coram, quem quæritis, adsum
Troius Æneas, Lybicis ereptus ab vndis.
O solà infandos Troiæ miserata labores,
Quæ nos reliquias Danaum, terræque, marisque
Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos,
Vrbe, domo socias, grates persoluere dignas
Non opus est nostræ, Dido, nec quidquid vbique est
Gentis Dardaniæ magnum, quæ sparsa per orbem.
Di tibi si quapios respexit numina, si quid
Vsquam iustitiæ est, & mens sibi conscia recti,
Præmia digna ferant, quæ te tam læta tulerunt
Sæcula? qui tanti talem genuere parentes?
In freta dum fluuij current, dum montibus vmbræ
Lustrabunt, conuexa poli dum pascet: Semper honos,
Nomenque tuum, laudesq; manebunt.
Quæ me cumque vocant terræ. Sic fatus, amicum
Ilionea petit dextra, leuaque Seresthum,
Post alios fortemque Gyam fortemque Cloanthum.

[Tum sic] essendo sparita la nugola in vn tratto, Enea si lasciò vedere all'improuiso con gran maraviglia di tutti. Essubito si voltò alla Reina, vingratiandola de' benefici, che ella hà fatti a' suoi compagni, e prega Dio, che la ristori per lui, poiche egli non la può ristorare come ella merita; vltimamente ei promette esserli obligato in perpetuo, il che fatto, si voltò a' compagni ritrouati, & tocca lor la mano, e fa lor festa.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Tum sic] all'hora essendo sparita la nugola fuori della speranza d'ogn'vno, Enea appattue quiui, e parlò all'Reina [tum] aduerbio del tempo, si dice nella nostra Teorica [ic] così fatto, così bello, parte per sua natura, e parte per l'aiuto, che egli haueua dato la madre, come habbiamo detto di sopra [alloquitur] dicesi alloquor illum [vel loquor cum illo] improuisus cunctis] perche nissuno aspettaua Enea, nè era chi pensasse di vederlo allora. Però l'apparition sua fù improuisa a ciascuno [ò sola] volta si alla Reina, e la ringratia dell'amor suo verso i suoi compagni, dicendo, che nissuno mai ha hauuto com. paßione delle miserie loro, altro che lei [ò sola], quello dice per cagione di Polinestore, che tradì i Troiani, e s'accordò con i Greci, come egli mostra nel terzo libro, oueramente egli dice, perche infin al. l'hora non haueua trouato persona, che hauesse hauuto compaßione, che haueuano hauuto in Cãdia, e al mar, che haueua inghiottito la naue, doue era Oronte [omnibus exaustos iam calibus] perche haueuano hauuta tanta disgratia, che erano consumati [omnium egenos] hauendo bisogno di tutte le cose. E per questo meritaua gran lode la Reina, che non faceua beneficio per esser ristorata, ma solo perch'è cosa onesta aiutar chi ha dibisogno [vrbe, domo sociis] ecco dice la Reina accomodaua loro, che era il publico, & il priuato; per vrbem intende il publico, e per domos, inuerso il suo

come la merita, e però prega Iddio, che la ristori [e grates persoluete dignas] darti i premij, che ti meriti conuenienti a tanta liberalità [non opis est nostræ] non è cosa delle nostre forze, non lo possiamo fare, che siamo consumati da tutte le disgratie, & habbiamo dibisogno di tutte le cose [nec quicquid vbique est gentis Dardanæ] non è solamente noi, che siamo qui, non ti possi mo ristorare del tutto cortesia, ma ancor che si troua de' Troiani per tutto il mondo, non è atto a poterlo fare. E dice così, perche dopò la ruina di Troia molti de' Troiani andorno chi qua, e chi là in diuerse parti del mondo. Eneas andò all'Epiro, Antenore a Venetia, altri in Sardegna, e chiun vn luogo, chi in vn'altro [D. tibi] poiche noi non ti possiamo ristorare gli Dei siano quegli, che ti ristorino per noi [si qua pios respectant numina, e questo dice hauendo riguardo a se stesso, che gli pareua che gli Dei non hauessino cura delle persone pie, essendo, che egli, che era tanto pietoso, non haueua hauuto mai altro, che male dal Cielo, dalla terra, e dal mare [respectant] significa proprio hauer rispetto, e tener conto, e cura, e difender [si quid vsquam iustitiæ est] cioè è la giustitia giouata trà gli huomini, e con essi può, e vale [& mès tibi conscia recti] quello dice secondo gli Stoici, che dicono, che la virtù è a scambio di premio, perche il virtuoso è contento della virtù, se bene egli non n'hà premio alcuni, perche la virtù dà all'huomo il maggiore di tutti i premij, che è la contentezza dell'anima, ouero l'alienatione delle pertu rbationi, donde risulta la felicità humana. E la felicità humana è il più degno di tutti i premi, perche è il fine di tutti i fini: perche tutte le cose si fanno per diuentar felice. Onde auuiene, che chi è felice, non desidera più nulla: perche hà tutte le cose, essendo pieno l'animo suo di tranquillità. E però la felicità, che nasce in questo mondo, nasce dalla virtù, & è il premio del virtuoso. E però il virtuoso non si cura d'altri premi. Dice adunque Enea, che se si troua mente alcuna, ouero anima, che per la sua virtù habbia gustata la dolcezza della virtù, io prego, che questa tale sia quella, che ti ristorine dice [cóscia recti] perche la mente, che è cósapeuole del giusto, che è il frutto della sua virtù, può dare premi degni. Perche chi riconosce la virtù, può ristorare l'operatione virtuosa, secondo, che ella merita; così anche se persone giuste, come ancora gli Dei. E però dice gli Dei siano quegli, che ti ristorino della tua pietà; se alcuno Dio è, che ami pietosi, e gli huomini ti ristorino della tua giustitia, se punto al mondo le ne troua. E se alcun virtuoso si troua che conosce la virtù, questo ti ristori della cortesia, e liberalità tua, che noi non lo possiamo fare [quæ te tam læta tulerunt sæcula] maranigliosi Enea non sapendo, che età hàbbia prodotta Didone, nè chi siano stati coloro, che l'hanno generata, parendogli, che nè età alcuna possa produr una donna così virtuosa, nè che sia possibile, che vn padre, & vna madre possino produrre tanta perfetta figliuola [que te tam læte]in vn determinato luogo dice, non meno ironicamente, che la felicità de' tempi si conosce da' meriti di quegli, che nascono [qui tanti talem tenuere parentes] loda il padre, e la madre di Didone, dalla virtù di Didone, perche essendo così virtuosa Didone, mostra, che ancora il padre, e la madre fussero virtuosi [in freta] dice bora, che sarà obligato in perpetuo alla Reina, e sempre ella ne farà lodata [in freta] pone freta à scambio di mare, perche propriamente fretum è mare naturalmente mobile, vicino alla terra, ouer amente rinchiuso tra terra, e terra, com'è il mare della Sicilia, chiamato fretum, dal feruore dell'onde [dum montibus umbræ lustrabunt]mentre, che l'ombre anderanno intorno a' monti, perche l'ombre de' monti, di continuo girano intorno a' monti, perche l'ombra di vosta attorno il monte, secondo, che il Sole gira, come ognun può vedere [conuexa polus dum sydera pascet] diconoi Fisici, che le stelle si pascono dell'acqua marina, e che elle sono animate, il che se è vero, ò nò, io non sò, ma ci tedo ben, che non sia vero, e lo tengo per certo, e se ben Vergilio dice, bisogna considerare, che egli è Poeta, che si vero, che le stelle non pascono da questo si conosce, che essendo secondo, che insegna Aristotele nel libro del Cielo, le stelle fatte di materia purificatissima, che non riceue, nè calo, nè freddo, nè è secco, nè humido, che sono i quattro principij, con che la natura fabbrica tutti i corpi, di qui ne nasce, che elle non hanno bisogno di nutrimento, che sono composti di quelli quattro contrarij, per virtù de' quali i corpi crescendo, e diminuendo hanno bisogno del nutrimento per conseruarli. E le stelle adunq; che in sè non riceuono alteratione alcuna, perche non sono cóposte di materia, che sia capace di questi quattro vmori, non possono mai, nè crescere, nè diminuire, e però non hanno bisogno di nutrimento per mantenersi. Però nò è vero, ch'elle si pascliino, come dice qui Verg. E chi vuol vedere ben questa cosa, legga il lib. del Cielo d'Arist. dote minutamente tratta di questa cosa [quæ me eumq; vocant terra]doue lo fà rò sempre ti onorerò, e sempre mi ricordero del beneficio riceuuto.

Ordine delle parole.

[Tum]allora [sic]essendo così bello, e Venerabil Enea [alloquitur parla [Regnum]alla Reina [que] & [improuisus] all'improuiso [cunctis]a tutti [repente]in vn tratto [ait]dice [adsum] io son qui [coram]qui presente [Troianus Æneas] Enea Troiano [quem quæritis]che voi cercate [ereptus]scito [Lybicis ab vndis] del mare della Libia [o sola]o sola [miseratæ]che hai hauuta compassione [infandos labores]le grandi affanni [Troiæ]di Troia [quæ]la quale [iocias]tai compagni noi ci accomodi [vrbe]della Città [domo]e della casa [reliquias Danaum]che siamo auanzati da' Greci [terra que]& alla terra [marisque]& al mare [exhausti]stanchi [egestate]e che siamo già consummati [omnibus casibus]da tutte le disgratie [omnium egenos]e che habbiamo bisogno di tutte le cose, siamo poueri, e meudicanti [non est opis nostræ Dido]non è Didone cosa dalle nostre forze [persoluere grates dignas]di ristorarti, come tu meriti [nec quicquid est]nè ciò che è [vbique]in ogni luogo [gentis Dardanæ] della gente Troiana, e, che, ne tutto il potere de' Troiani è sufficiente a poterti ristorare [quæ]la qual gente Troiana [sparsa]è sparta [magnum per orbem]per tutto il gran mondo [Di tibi præmia digna ferant] gli Dei ti dieno premi degni, ti ristorino, secondo i tuoi meriti [si qua numina respectant] se qualche Dio è, che habbia in protettione [pios]le persone pietose, e charitatiue [si vsquam]e in qualche luogo [est] si troua [quid iustitiæ] punto di giustitia [si qua mens] e se qualche mente [est]si troua [conscia sibi]che sia conscia a se stessa, che habbia cognitione [recti] della virtù [quæ sæcula]che età, che tempi [tam læta] tanto allegri, e benigni [tulerunt]e ti arrecorno al mondo, ti produssero [qui parentes]qual padre, e qual madre [tanti] tanto grandi, tanto degni [tenuere]seppero ritenere [talem]hauno generata te tale, cioè così pietosa; come tu [dum]mentre, che [fluuij]i fiumi [current] correranno [in freta]ne' mari [dum]mentre, che [umbræ]l'ombre [lustrabunt] andaranno intorno [montibus]a i monti, mentre, che i monti faranno ombre [dum]mentre che [Polus]il Polo [pascet] pascerà [sydera]le stelle [conuexa]che prendono dal cielo [semper] sempre mai [honos]l'honore [nomenque tuum]e il nome tuo [laudes]le lodi tue [manebunt]resteranno, cioè, sempre ti loderò, e ricorderò di te [quæcunque terræ]ciascuna parte della terra, che [vocant me]mi chiamano, cioè, doue io sarò [sic fatus] hauendo così parlato [pertì]rocco [Iliones amicum]Ilione suo amico [dextra]con la mano destra [que]& [læua]con la mano sinistra [Serestum]Seresto [post]dipoi [petit alios]fece motto a gli altri [fortemque Cyam]& al forte Giante [fortemque Cloanthum]& al forte Cloanto, queramente diremo così. [post alios]poiche egli hebbe fatto motto a gli altri, fece motto a Giante, & a Cloanto.

Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido,
Casu deinde viri tanto, & sic ore locuta est;
Quis te nate Deaper tanta percula casus
Insequitur? quæ vis immanibus applicat oris?
Tu ne ille Æneas quem Dardano Anchise
Alma Venus Phrygi genti Simoentis ad undam?
Atque equidem Teucrum memini Sidona venire,
Finibus expulsum patrijs, noua regna petentem
Auxilio Beli genitor tum Belus opimum
Vastabat Cyprum, & victor ditione tenebat.
Tempore iam ex illo casus mihi cognitus vrbis
Troianæ, nomenque tuum, regesque Pelasgi.
Ipse hostis Teucros insigni laude ferebat,
Seque ortum antiqua Teucrorum à stirpe volebat.
Quare agite, ô tectis iuuenes succedite nostris,
Me quoque per multos similis fortuna labores
Iactat am hac demum voluit consistere terra.
Non ignara mali, miseris succurrere disco.

[Obstupuit primo aspectu] Didone veduto Enea stupì di tanta fua bellezza, dipoi hauendo mostro di hauer compassione delle sue disgratie mostrò di conoscere molto bene chi egli era, e conoscer suo padre, e sua madre, e donde è nato. Oltre di questo gli racconta, come Teucro arriuò a Sidonia cercando nuoui Regni, con l'aiuto di suo padre, che allora facchegiò Cipro, finalmente gli dice, che infino a quel tempo ella hebbe cognitio. ne di lui, e di Troia, al fine gli conduce dentro dicendo loro, che ella hà imparato a esser pietosa, hauendo ancora lei qualche volta hauuto bisogno di pietà.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Obstupuit primo aspectu] Didone

Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido,

stupì, che è molto più, che marauigliarsi, perche se ben marauiglia è di cose sopranaturali, come anche è lo stupore, nondimeno lo stupore è di cose, che sono più fuori dell'ordine della natura, che non è la marauiglia. E dou e è la marauiglia fa stare le persone sopra di sè, considerando come la cosa possa esser, e non per questo lieua all'hora il giudicio, ma lo stupore fà l'huomo, quasi insensato, togliendoli quasi la mente, & il giudicio, e in modo, che non pare huomo [primo]è auuerbio dell'ordine, e significa primeramente [aspectu] ideft, pulchritudine [deinde] felicet, obstupuit casu tanto, di tanta disgratia, che perseguitaua Enea [& sic ore locuta est]così cominciò a parlare, come di sorte si vede [quis] marauigliasi Didone, che vn figliuolo di Ve-

ideſt, qualis, & è parola ammiratiua, e non interrog. [quæ vis] ideſt, qualis vis, & è modo di dire ammiratiuo, come quello di ſopra [applicat] ſecondo l'vſo preſente, la prima ſillaba ſi ſcriue con a, ſecondo l'ortografia antica la lettera d, ſi cõuerte in p, o la prepoſitione, quando ſi compone, ouero ella ritiene la ſua natura, come è indotto, oueramente ella muta l'vltima lettera, come ſuſſicio, ò veramẽte ella la perde come coce [tu ne ille Æneas] pareua alla Reina coſa tãto nuoua, che Enea fuſſe quiui, che ella non lo credeua, e però dice, tu ne ille Æneas quem Dardanio Anchiſe, &c. perche Enea fù figliuolo di Venere, & Anchiſe, e fù genero al fiume Simeo della Frigia: e per intelligenza di queſto luogo è da ſapere, che eſſendo Anchiſe paſtore vsò con Venere al fiume Simoe, donde naſce Enea, perche le Dee, e le Ninfe partoriſcono intorno i fiumi, ouero intorno i boſchi, & Anchiſe vantandoſi di queſto fatto, per miracolo venne vna ſaetta dal Cielo, e gli cauò gli occhi [atque equidem] narra l'iſtoria di Teucro, quando fù eſacciato dalla patria. E è da ſapere, che andato Ercole in Colco arriuò per mar à Troia. Laomedonte nõ lo volendo laſciar ſmontare fù ammazzato da lui, & vna ſua figliuola per ragione di guerra, a lui fù tolta, e data a Telamonio compagno di Ercole, che fù il primo à ſalire sù le mura. Della qual figliuola Telamone hebbe Teucro, che fù fratello d'Aiace, nato d'vn'altra donna, nel medeſimo tempo Ercole rimeſſe in ſtato Priamo, che ne era ſtato cacciato, e lo ricompenſò dagli inimici, che erano vicini. Onde Priamo ſignifica con danari ricomperato. Ora eſſendo Teucro ritornato à caſa, dopo la diſtruttione di Troia, ſenza Aiace ſuo fratello, che ſi era ammazzato per diſperatione non hauendo potuto hauer l'arme di Achille, ſi ſcacciato dal padre da Salamiue: e però ſene venne in Sidonia, dal quale Didone inteſe ogni coſa minutamente, e però dice, atque equidem Teucrum, &c. [auxilio Beli] perche Belo padre di Didone dette aiuto a Teucro, mentre che cercaua nuoui Regni [vaſtabat Cyprum] Belo padre di Didone, eſſendo andato nell'Iſola di Cipro con l'eſercito la preſe, e queſto fù al tempo, che Teucro venne a Sidone: & hauendo preſo l'Iſola di Cipro la dette a Teucro, che quiui collocaſſe l'Imperio [tempore iam ex illo] dice, che queſto tempo infino a hora ella hà hauuto notitia della ruina di Troia, e della fiamma di Enea [caſus] in queſto luogo ſignifica ruina [ipſe hoſtis] dice che Teucro era nimico de' Troiani, diceua bene di loro, e ch'egli era nato di ſangue Troiano: e diceua il vero, perche naſce d'Eſiona figliuola di Laomedonte, come ſi è detto di ſopra: e queſta è vna grande de' Troiani, eſſendo lodati da lor nemici [quare agitе] inuita ora i Troiani al conuito [agite] è vn'auuerbio, che ſcuſa, quando ſi dà animo à vno [ſuccedit techis] cioè, venite in caſa noſtra [ſimilis fortuna] perche ſono ſtata perſeguitata dalla fortuna, come voi [non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco] & è d'auuertire, che queſta parola non ſi replica due volte Prima dice, non ignara mali, dipoi non diſco, perche non eſſendo ignorante del male non impara hauere compaſſione degli affliti, perche hà imparato alle ſue ſpeſe. Se ella imparaſſe ella ſarebbe ignorante, però ſapendo, e non eſſendo ignorante non le accade imparare: e però biſogna due volte replicare, cioè non ignara, non diſco, come anche ſi è detto di ſopra.

Sic memorat; ſimul Æneam in regia ducit
Tecta: ſimul diuum Templis indicit honorem.
Nec minus interea ſocijs ad littora mittit
Viginti tauros, magnorum horrentia centum
Terga ſuum, pinguis centum cum matribus agnos,
Munera lætitiamque Dei.
At domus interea regali ſplendida luxu
Inſtruitur; mediique parant conuiuia tecbis.
Arte laborate veſtes, oſtroque ſuperbo,
Ingens argentum menſis cælataque in auro
Fortia facta patrum ſeries longiſſima rerum,
Per tot ducta viros, antiqua origine gentis.

Ordine delle parole.

[Primo] primieramente [Dido Sidonia] Didone Sidonia [obſtupuit] rimaſe ſtupefatta [aſpectis della bellezza di Enea [deinde] dipoi rimaſe ſtupefatta [tanto caſu] di tanta grande diſgratia [virí] di Enea [& ille coſi [locuta eſt] parlò [ore] con la bocca [quis caſus] che diſgratia [inſequitur te] perſeguita te [natæ Dea] figliolo di Dea [per tãta pericula] per tanti grandi pericoli [quæ vi] che violenza [applicat te] ti conduce [immanibus oris] in paeſi crudeli [tu ne ille Æneas.(] ſei tu quel gran Enea [quem] che [alma Venus] la gran Venere [genuit] partorì [Dardanio Anchiſe] d'Anchiſe Troiano [ad vndam] all'onda [Simoentis Phrygij] del fiume Simoe della Frigia [atque equidem] & in verità [meuini] mi ricordo [Teucrum venire] che Teucro venne [Sidonia] a Sidona [expulſum] eſſendo cacciato [patrijs finibus] da confini della ſua patria [petentem,] e che chiedeua, e cercaua [noua regna] nuoui Regni [auxilio Beli] con l'aiuto di Belo mio padre [tunc] all'hora [genitor] mio padre [Belus] Belo [vaſtabat] vaſtaua, facheggiaua [opimã Cyprum] la graſſa Iſola di Cipro [& victor] & eſſendo vincitore [ditione tenebat] la teneua in ſuo potere [tempore iam ex illo] infino da quel tẽpo [caſus] la ruina [vrbis Troianæ] della Città di Troia [nomeuq; tutim] il tuo nome, la tua fama [regesque Pelaſgi] e gli Capitani de' Greci [mihi cognitus ſolicet fuit] n'hebbe cognitione [ipſe hoſtis] Teucro proprio volto nemico [ferebat] alzaua il Cielo [Teucros] gli Troiani [inſigni laude] con lode grande, cioè grandemente lo laua gli Troiani [que] & [volebat] voleua [ſe ortum] eſſer nato [antiqua ſtirpe] della ſtirpe antica [Teucrorũ] de' Troiani, cioè voleua antica mente hauer le nuoue origine da Troiani [quare] per la qual coſa [agite] su di buona voglia [iuuenes] giouani [ſuccedite noſtris techis] entrate in caſa noſtra [ſimilis fortuna] vna ſimile diſgratia [quoque] ancora [demum] finalmente [voluit] ha voluto [me iactatam] che io trauagliata [per multos labores] da molti trauagli [conſiſterem] mi ferma [hac terra] in queſta terra, in queſto luogo [non ignara] non eſſendo ignorante [mali] del male [non diſco] non imparo hora, perche hò imparato [ſuccurrere miſeris] a ſouenire gli affliti, e dare aiuto a chi ne hà dibiſogno.

[Sic memorat] hauendo la Reina così parlato, menò Enea in caſa, & ordinò, che ſi faceſſero le proceſſioni, e manda al lido a' compagni d'Enea di mangiare, e da beuere abbondantemente.

Eſpoſitione delle parole, delle ſauole, delli hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sic memorat] andò così raccontando, e riducendo a memoria a Enea l'iſtorie antiche: e queſto fece ſolo per mostrar a Enea, che le coſe che haueua a raccuorse [ſimul] a ſcambio di dire [inducit honorem] comanda, che ſi faceſſero le proceſſioni per le Chieſe; & è da ſapere, che le ferie ſono, ò veramente legitime, ò veramente indiẽte, cioè comandate, e ſi dice proceſſioni comandate, quando la pouertà ſacrifica di quello, che ella ſi raccoglie da ricchi, ò veramente de' beni de' condannati a morte: & per queſto ſi ſupplici ſi chiamano ſupplicationi, cioè proceſſioni, che ſono fatte de' beni di coloro, che ſono ſtati giuſtiziati. Oltre di queſto delle ferie alcune erano ſtatiue, che tutte erano à comune, & in certi meſi, e di erano notate, come erano le ferie Agonalie, Carmentalie, Compitalie: altre erano Concettiue, che ogni anno dal Sacerdote, ouero da' magiſtrati erano cõcaputе in di certi, ouero incerti; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganalie. Altre ferie erano Imperatiue, che erano a beneplacito de' Conſoli, e Pretori comandate. Altre erano ferie Nundine, che erano le ferie de' villani, al tempo delle quali ſi raguanano per comperare, e vendere. Queſte ferie, che dice Vergilio erano le ferie comandate, perche erano ſtraordinarie, perche Didone l'hauеua comandate per amore della venuta de' Troiani all'improuiſo [nec minus] ideſt etiam, perche die negatiue fanno vna affirmatiua [munera, lætitiamque Dei] ideſt vinum [perche il vino è la letitia di Bacco [Dei] ideſt Bacchi] Dei ſono alcuni, che leggono diei, trà quali è Aproniano, che dice, che ſi douerebbe legger diei perche non ſolamente di giorno, ma ancor di notte ſi beue; adunque munera, & lætitiam Bacchi: Mà Attio Geſſio dice, che ſi douerebbe legger die, cambio di dei: perche per prodigalità, perche ſe ben luxu ſignifica prodigalità, nondimeno la prodigalità ne' Principi è liberalità, perche altrimenti debbono eſſere le ſpeſe de' Principi da quelle de' priuati, perche quello, che è vitio in vn priuato, è virtù in vn Principe, come è queſto, perche ſe vn priuato faceſſe in vn conuito ſpeſa de Re, ſarebbe chiamato prodigo, e pazzoſe ſe vn Re in vn conuito mediocremente non faceſſe altre ſpeſe, che da priuato, ſarebbe chiamato auaro, perche l'auaritia, e la liberalità non hà, nè quantità, nè miſura ordinata, ma è in ciaſcheduno ſecondo lo ſtato ſuo. Perche chi ſpende tanto quanto ſi conuiene al grado, e facultà ſua honeſtamente, e virtuoſamente, ſi chiama liberale, chi più, ſi chiama prodigo chi manco auaro, & è da ſapere, che tutte le virtù morali ſono nel mezo di due eſtremi, ouero prodotte da due contrari vitij, v. g. la liberolità è prodotta dalla prodigalità, e dell'auaritia, perche l'auaritia è vn vitio che ſi ſpende meno del douere, e la prodigalità ſi ſpendere più del douere. La liberalità fà che ſi ſpende ſolo quanto biſogna virtuoſamente, non pendendo dal poco dell'auaritia, nè dal troppo della prodigalità, mà ſta nella ſua mediocrità. Però ſi dice, che la liberalità è vna mediocrità nel mezo di due eſtremi. Applicando adunque queſte coſe alla ſpeſa di Didone, dico, che queſta ſpeſa non fù da prodigo, ma da liberale, perche eſſendo Reina non diſdiceua tanta ſpeſa, e però Vergpone luxu in cambio di liberalità, è da ſapere, che i Romani non

Quæ ferat, quæ ferre recusent Annus.

E Vergilio disse:

Progeniem sed enim Troiæ, Trojanique nepotes
Hinc avos, antiquam domum, stirpemque Lycasti
Dardanidas duros, simul ac vim ferre per annos
Maturis animis, & vires tollere fortes
Audierint, quæ se ad cunas, quæ prima moventem
Arma manu sequantur, & ingens gloria Teucris.

Perquesti saliti patres, considere mensis.

E però Vergilio dà la virtù della frugalità a'Romani, e la superfluità all'altre nationi [laboratæ veltes] quelle erano vesti fatte con gran fatica, come è laborata sup. prenunt ad pectora cetas [ingens argentum] qui bisogna intendere, overo questa parola exponunt, cioè, che mettano in su le tauole vna gran quantità di argento, ouer amenie, che le tauole erano d'argento, e le poneuano fuori, e vi apparecchiauano su [cælata: qui auto] & in questi vasi d'oro, ouero in queste tauole erano intagliati tutti gli eregij fatti gli antichi di Didone [series] significa vn'ordine di cose continuate, [per rot dicta viros] perche queste altotia ordinata mente cominciaua da Belo primo Rè degli Assirij, e seguitaua ordinariamente infin a Belo padre di Didone, che ancora lui fù dell'Assiria. E però vn'altro luogo disse, quam Belus, & omnes bello solit.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così và ricordando le cose passate [simul] e [ducit in regia tecta] mena ne'palazzi reali [Æneam] Enea [simul] & [inducit honorem] gl'onanda, che si faccia honore [templis] a i tempij [diuum] degli Dei, cioè, che si faccino, le processioni [neque minus]

Æneas (neque enim patrius consistere mentem
Passus amor) rapidum ad naues præmittit Achatem
Ascanio ferat hæc, ipsumque ad mœnia ducat.
Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.
Munera præterea Iliacis erepta ruinis
Ferre iubet pallam signis, auroque rigentem,
Et circumtextum croceo velamen acantho,
Ornatus Argiuæ Helenæ, quos illa Mycenis,
Pergama cùm peteret, incisosque Hymenæos
Extulerat, matris Ledæ mirabile donum.
Præterea sceptrum, Ilione quod gesserat olim
Maxima natarum Priami, colloque monile
Baccatum, & duplicem gemmis, auroque coronam
Hæc celerans, iter ad naues tendebat Achates.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Æneas] dice, che Enea non potendo tenersi di non far partecipe il figliuolo di queste cose, mandò Acate alle naui, che gli diceße ogni cosa, e lo menasse seco alla Città [neqienim patrius amor] dice bene, che l'amor paterno è tanto grande inuerso il figliuolo, che non lascia mai quietar il padre infino a tanto, che egli non hà fatto per lui, quanto desidera [patrius] potesta dire, patris, & è genitiuo attiuo, del quale diffusamente se ragiona nella nostra Teorica nel genitiuo [consistere] si compone da... con e sto, che significa stare insieme vnito, secondo la sua natura, e qualità, e le cose che stanno così vnite, sono quiete nell'essere loro, l'amore paterno nò lasciaua stare vnita la mẽte di Enea, e per questo non era quieta. Non era quieta, perche non era con lui il figliuolo, e haueua fastidio, che non vi fusse, e che non vedesse quello ch'haueua veduto lui [passus amor] e bene passus, perche l'amore non lasciaua mai quietar la mẽte, infino a tãto, che nò hà operato per la cosa amata, quello, che egli desidera [rapidum ad naues præmittit Achatem] queste parole dicono, che gli mandò innanzi Acate alle naui nondimeno la cosa non fù così, perche Enea non andò alle naui, nè mãco haueua animo d'andarui, e però nõ douea dire, ch'egli mandò innãzi Acate, perche queste parole mostrano, che egli andasse, dopò Acate, ò che egli hauesse animo di voler andar. E per intelligẽza di questo luogo è da sapere, che questa propositione, præ, nõ và accompagnata con questo verbo, mittit, ma và accompagnata con questa parola, rapidum. E però douea dire, præ rapidum, che significa molto veloce. Mandò dunq; Enea Acate alle naui molto infretta, e non lo mandò innanzi per andare poi lui, e bisogna intendere, che questo fia per esprimere l'affetto del padre, e nõ per esprimere la velocità di Acate. Questo medesimo fà Ter. nell'Eyra, doue dice, perpol quam paucos, &c. cioè per quãm paucos. Perche questa parola pol, è vn'auuerbio del giurare, il quale auuerbio non se conuien mai la prepo. finone [Ascanio ferat hæc] ferre significa portare, e per conseguente amuiar, e riferire. Perche mi riferisce vna cosa à vno, glie la porta.... [Omnis in Ascanio chari stat cura parentis] tutto il pensier di Enea era in consolare, e salutar Ascanio suo figliuolo, come habbiamo detto innanzi [chari parẽtis] chari significa in questo luogo amoreuole [stat] hà più significati, perche qualche volta significa spaũtare, come è, stant manibus hæræ significa ancora piacere, come è, stat conferre manum. Qui in questo luogo significa esser. Perche tutto il pensiero del padre era collocato nel figliolo [munera præterea] raccõta hora le cose, che Enea commise a Acate, che egli attreccasse [Iliacis erepta ruinis] loda questi presẽti d'illa difficoltà del luogo, come è, nec tuta in vale repertigli loda dalla persona, perche dice, che erano gl'ornamenti d'Elena, e di Eſione, come è, hoc Priami gestamen erat. Come ancora fà Terentio, che loda il presente di Fedra della lũghezza del viaggio. Et Æthiopia est vsque ancilla hæc [munera] non che fussero doni, che fussero fatti donarsi a Enea; ma douea... mo esser doni, perche Enea gli voleua... donar; ali Reina [erepta] in questo ragionamento s'affatica di prouare, che Enea non trattà la patria. Nondimeno certo, ch'egli la tradì, insieme con Antenore. E questo lo proua, così dicendo che l'ornamento di Elena, egli lo cauò per forza dall'incendio delle guerre, e non l'hebbe per premio del tradimento. Però dice erepta ruinis, acciochè si veda, che non gli fù donato [pallam] ecco vna delle cose, che voleua donar, e questo era vna veste di Elena [signis auroq; rigentem] riccamata, & intagliata [signis] quelli erano intagli, che vi erano dentro intagliati, ouero ricamati. Et poteuano esser foglie fiori figure, e simili cose. Signa propriamente sono statue di bronzo, ò di terra, ò di metallo. Cicad Attico in molti luoghi [auroq; rigentem] cioè dura per li molti riccami, e ricchi, che vi erano su, come noi veggiamo, che sono le vesti minute riccamate, che sono tanto dure, che elle stanno rite [velamen] quello era vn velame, ouero vn velo, che le donne si metteuano in capo, ò in sù le spalle, era tanto longo, che egli arriuaua loro intorno intorno inse le gambe, e lo metteuano sopra l'altre vesti. E però chiama velamen, perche velaua, e copriua l'altre vesti. [Circumtextum] quello velo era tessuto intorno intorno a fogliami d'acanto, ouero era intagliato intorno intorno à fogliami d'acanto, l'acanto è vna herba, che il volgo la chiama branca di becco, perche hà le foglie simili, come le corna di becchi. Gli antichi foleuano intagliare queste foglie per esser belle ne'capitelli delle colonne Corinte, e Virtuuio Architettore perfettissimo imitò questa inuentione. Similmente alle vesti pretiose intorno intorno tessonano la figura di queste foglie. Era duuque questo velo tessuto intorno intorno a fogliami d'acanto [croceo] dice, croceo, ouero, perche quel'acanto, cioè le foglie dell'acanto tessute intorno intorno al velo, erano d'oro, ouero, perche l'acanto ha la sua femenza di colore di zafferano. Ma ctedo più presto, che Verg. intende, che quelle foglie fussero d'oro riccamate a similiudine della foglia dell'acanto [ornatus Argiuæ Helenæ] nõ loda l'autore, com'è scepturum Ilione, quod gesserat olim, ma mostra la grandezza dell'ornamento essendo ornamento d'vna donna tanto bella, che non attendeua ad altro, che à piacere al'adultero [Argiuæ Helenæ] chiama Argiua, dalla vicinità de gli Argiui, e di poi la chiama di Micenas, se bene ella era Spartana. La qual città è nella Ionia, cioè la città di Sparta. E però dice, me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter [inconcessos; Himeneos] chiamali Himenei non concessi, perche non erano concessi, nè dal fato, nè dalle leggi. E Himeneo secondo, che dicono molti è lo Dio delle nozze. E secondo altri fù vn certo giouine, che'l giorno delle sue nozze fù sotterrato in vna grande ruina. Ma la verità è questa, vn certo Himeneo vicino à Atene al tempo di guerra crudelissima liberò le Vergini. Per la qual cosa, quando elle si maritano elle lo chiamano, come liberatore della virginità. Per questa me desima cagione i Romani inuocauano Talazzio, perche quando le Sabine furono rapite, vn certo plebeo mentãdo via vna di quelle fanciulle rapite, ch'era bellissima, acciochè non gli fusse tolta d'altri: finalmente, ch'ella era di Talazzione Capitano appresso nobile. E essi la vergine per tal nome non hebbe oltraggio alcuno. Dicono alcuni altri, che fù vn giouane Atheniese, che hebbe nome Himeneo, tanto bel-

lo,

lo,che essendo giouanetto era tenuto vna fanciulla. Costui essendo
innamorato di vna vergine nobile, & egli non essendo molto nobi-
le,e per questo non hauendo speranza di poter la hauer per moglie,so-
lo có questo sodisfaceua al suo amore, con andar dietro à conuiti, do-
ue ella andaua. Ora accade,che le vergini nobili Ateniesi facendo la
festa di Cerere Eleusina, iui vn tratto arriuotno li Confarti di mare,
che elle nõ se ne auuiddero, e tutte furno prese, e menate via. Trà le
quali fu ancora preso questo giouane, chiamato Himeneo, che era
andato dietro à queste vergini alla festa di Cerere. E fu preso per vna
vergine, e per vergine menato via con l'altre. Ora i Corsari hauẽdo
condotto questo fanciullo per mare in luoghi lontani, essendo stra-
chi per la fatica del remare, si miſero a dormire. Himeneo nõ lasciã-
do vcirsi di mano questa occasione, prese vn pugnale, & ammazzò
tutti i Corsari à vno à vno, e piano piano, accioche non si destasſero,
E questo fatto, lasciò le vergini, e tornò a Atene. E chiete à gli Ate-
niesi, che le gli voleuano dare vna di quelle vergini per moglie à suo
modo, egli farebbe, che loro le rihrarebbono tutte; e cosi fu promeſ-
so. Laonde egli ritornò alla naue, e rimenate le vergini, tolle per mo-
glie quella, di che egli era innamorato. E per questa cagione dall'ora
in quà gli Ateniesi vollero, che in tutte le nozze interuenisſe il no-
me di Hemeneo. Nondimeno ci è vn'altra cagione, che Himeneo
si chiama il Dio delle nozze. Et è questa, perche nella statura della
donna è vna certa pelle non molto grande, come vna pezzetta di
carta pecora, che il marito la prima volta, ch'egli vsa cõ essa la rõpe,
si chiama Hymen. E per questo ancora Himeneo si dimanda Iddio
della virginità. Perche mette,che questa pellicola, ò carta detta è
intiera, cla virginità è incorrotta; ma come questa cosa è rotta, la vir-
ginità è mancata[extulerat] dice da chi Elena hebbe così belle cose;
e dice,che elle erano di Leda fia madre [matris Ledæ] che Leda
madre d'Elena, come s'è detto innanzi, le donò a Elena sua figliuola
[præterea sceptrũ Ilione] questi era vna bacchetta reale, che portaua
in mano Ilione, che fù la maggiore delle figliuole di Priamo [maxi-
ma natarum Priami] perche anticamente ancora le femine regna-
uano, e massimamente le primogenite. E però dice maxima, perche
era la maggiore delle figliuole di Priamo. Questa fù maritata a Poli-
nestore [colloque monile] questo era vn vezzo da portare al collo,
che ancora si chiama segmentum[baccatum] ornato di gioie, e di

[At Cytherea] stando queste cose co-
sì, Venere, che dubitaua della perfidia
de' Cartaginesi, volendosi assicurare, ne
và à trouare Cupido suo figliuolo, e lo
prega, che sia contento d'innamorare
si fattamente Didone di Enea, che ella
non habbia paura, che egli possi far tra-
dimento di lorte alcuna. Et accioche il
figliuolo non habbia a rifiutar ella, gli
insegna il modo, mostrandogli con
quanta poca fatica egli possa sodisfar al
suo desiderio.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi gram-maticali.

[At Cytherea] Venere, per fare, che
Didone s'innamorasse di Enea, non si
quietaua con la mente, cercando col pẽ-
siero il modo, che haueua a tenere [at
Cytherea] perche Venere si chiama Ci-
terea dall'Isola chiamata Citerea, sì è
detto innanzi: Trouasi solamente nel
numero singolare. Però dice: At Cythe-
rea nouas artes. Artes significa l'arti,
ma qui astutie, perche non voleua vsare l'astutia ordinaria per in-
gannar Giuuone, che staua troppo vigilante, ma cercaua nuoue
astutie, accioche ella non se ne auuedesse [noua consilia verſat] è la
figura chiamata repetitio, che tanto è dire verſat nouas artes, quan-
to verſat noua consilia: verſare è proprio andar cercando astutie,
onde è detta verſutia, che significa l'astutia, e verſipellis, che signifi-
ca l'astuto [faciem mutatus, & ora Cupidi] e vt Cupido habeat fa-
ciem, & ora mutata. E non pala più Cupido, ma Afcanio, figliuolo
di Enea. E è vna figura, della quale innanzi noi habbiamo detto
in più luoghi: ha aggiunto, ora, per eſprimere, ch'ella volesse, ch'
che Cupido, cambiasse, accioche ella non paresse, ch'ella volesse, ch'
egli pigliasse ogni forma. Perche facies propriamente si chiama la
forma di ciascuna cosa, com'è quibus sopra quondam vita mansa fa-
ces. Ma la bocca, cioè, os, ouero il viso è proprio la faccia della'huomo
è però dice, os, humeroq; Deo similis[doniq; furentem incedat Re-
ginam]: cioè, facci diuentare la Reina furiosa, come è, vt animum la-
bentẽ impleat. Perche la Reina nõ era ancora nè acceſa, nè infuria-
ta, ma volea ch'egli l'accẽdesse, & infuriasse nell'amore di Enea, ac-
cioche ella non hauesse nè a machinare cõtro di lui, nè permettere,
che altri machinasse [incendere per traslatione significa innamo-

At Cytherea nouas artes noua pectore verſat
Consilia, vt faciem mutatus, & ora Cupido
Pro dulci Ascanio veniat, donisque furentem
Incendat Reginam, atque ossibus implicet ignem.
Quippe domum timet ambiguã, Tyriosq; bilingues;
Vrit atrox Iuno, & sub nocte cura recursat.
Ergo his aligerum dictis affatur, Amorem;
Nate mea vires, mea magna potentia solus
Nate, patris summi, qui tela Typhoea temnis,
Ad te confugio, & supplex tua numina posco.
Frater, vt Æneas pelagus tuus omnia circum
Littora iactetur odijs Iunonis inique,
Nota tibi, & nostro doluisti sæpe dolore.
Hunc Phœnissa tenet Dido, blandisque moratur
Vocibus, & vereor quo se Iunoma vertant
Hospitia, haud tanto cessabit cardine rerum.
Quo circa capere ante dolis, & cingere flamma
Reginam meditor, ne quo se numine mutet,
Sed magno Æneæ mecum teneatur amore,
Quæ facere id possis, nostram nunc accipe mentem.

perle Baccæ propriamente scritto senza aspiratione sono le perle,
che i Greci chiamano margarite, nascono nel mare dell'Indi a. L'
Istoria loro è lunga, che per non far al propoſito lasciò andare [ad-
plicem geminis, autoque coronam] dice duplicem, cioè larga, que-
stamente doppia, perche questa corona era doppia di gemme, e
d'oro [Hæc celans] cioè affrettandosi far questo cose n'andaua
Acate alle naui.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea [enim] perche [neque patrius amor] nè l'amor pa-
terno [pallus scilicet est] ioppor tõ[cõsitere mentem] che la mẽte sua
si quietasse [rapidum] ecco quello, che fece Enea [præmittit rapidũ]
mandò preſtamente [Achatem] Acate alle naui [terrat Iæc] accioche
riferisca queste cose [Alcanio] a Afcanio [que] & [ducat ipium] menì
lui [ad mœnia] alla Città [omnis cura] tutto il pẽsiero [chari paterìs]
dell'amore vole padre [tar] è collocato [in Alcanio] in Afcanio [præ-
terea] oltre di questo [iubet] comanda [ferre] che porti, ouer arechi
[pallã] la veste [ingẽtem] dura, lod a [fignis] per le figure, che v'erano
riccamente dentro [que] & [auto] per l'oro, con qual'ella era lauora-
ta [& velamen] egli dice, ch'arrechi il velo [circumtexrem] tessuto
intorno intorno [acanto] à fogliami di acanto [croceo] d'oro, cioè
ch'i fogliami ricamati in questo velame erano d'oro [ornatus] ch'
erat'ornamenti [Helenæ] di Elena [Argiuæ] Greca, ouero Spartana
[quos] li quali ornamenti [illa] ella [extulerat] hauea portato [My-
cenis] da Micena [cum peteret Pergama] quando ella andò a Troia
[que] & [cum peteret] quando ella andò Hymencos; alle nozze [in-
concessos] non concesse, non lecite [donũ] ch'era vn dono [mirabile]
marauiglioso [Ledæ] di Leda [matris] sua madre. O che la madre l'
hauea dato à Elena, o che Giouel'hauea dato à Leda [præterea] ol-
tre di questo [iubet ferre] gli comanda, che gli recchi [sceptrũ] la bac-
chetta reale [quod] la quale [olim] già [gesserat] hauea portato [Ilio-
ne] Ilione [maxima natarum] la maggiore delle figliuole [Priami] di
Priamo [que] & [ferre iubet] comanda, che gli arrechi [monile] il vez-
zo [baccatum] fatto di perle [collo] da portar al collo [& coronã du-
plicẽ] e la corona doppia, ouero ghirlanda da portar in capo [dupli-
cem] doppia [gemmis] di perle, di gioie [auroq;] e d'oro [Achates] A-
cate [celeranis] affrettando di fare [hæc] queste cose [tendebat iter] di-
rizzaua il camino, voltaua i passi, ne andaua [ad naues] alle naui.

tare. Perche, & ardono di continuo, for-
se più, che non arde il fuoco [atq; ossibus
implicet ignem & accenda il fuoco nelle
midolle dell'ossa. Et è la figura della
reiteratione secondo l'vso di Verg. per-
che tanto è dire furentem incendat Re-
ginam, quanto ossibus implicet ignem.
[Quippe domum timet ambiguã] rende
la ragione, perche Venere cerca di far
innamorar Didone [domum ambiguã]
perche è cosa d'vna femina; & la femina
è mutabile. Però varia, & mutabilis sem-
per femina [Tyriosque bilingues] falsa-
ci. Perche vna cosa dicono, & vn'altra
ne sentono [vrit atrox Iuno] Giunone
vedendo queste cose ardeua di dolore, e
di rabbia, e di notte andaua discorrendo
come ella potesse fare a romper il dise-
gno a Venere [vrit] ardeua di dolore, e
di sdegno. Di dolore, perche vedeua
non poter rimediare. Di sdegno, perche
vedeua, che i suoi nemici erano tanto
honorati [atrox] non che Giunone sia
per natura atroce, ma atroce a Troiani,
perche altrimenti Giunone giouà à ogni vno, e però è detta Iuno,
perche giouà [sub noctem tempore nocturno. E è d'auuertire
che quella prepositione, Sub, qttando significa tempo si congiunge
con l'accusatiuo come è: aut vbi sub lucem denſam inter nubila ſese
diuersi rumpunt radij [ergo] conclude, perche finalmente Venere
ne andò a parlare a Cupido [Aligerum idest gerentem alas] perche
Cupido hà le ale. I Latini chiamano l'amore Cupidinem, per-
che egli genera l'amore. E Cupido non vuole dir altro, che amo-
re. E viene da Cupido, che significa desiderate, perche amore è de-
siderio d'vna cosa bella, o che pare bella. E in questo luogo Ver-
gilio hà messo Amorem à scambio del Dio d'Amore. Lo dipingo-
no i Poeti, come vn fanciullino, perche non è altro, che vn pazzo
desiderio. E però dice, inter quas curam Clymene narrabat ma-
gnem idest amorem. E perche negli amanti il parlare è imperfetto,
come nel fanciullino. E però dice incipit effari, mediaque in vo-
ce reſistit. Lo dipingono con le ale, perche non si troua cosa più
leggiera de gli amanti, nè più mutabile, come si vede per Didone,
che era amore di Enea, da qui vn poco cerca di farlo ammazzare.
Però dice, non potui areptum diuellere corpus. Questo mani-
festa Terentio, doue disse in amore haec sunt vitia, iniuria, suſpicio,
inimi-

inimiciæ, inducæ, bellum; pax rursum [natæ meæ vires] chiama il figliuolo Venere le sue forze, ouero perche il piacere venereo non si può esercitare senza l'amore, ouero secondo Simonide, che dice, che Cupido nacque solamente di Venere. Benche altri dicono, che egli nacque di Venere, e di Marte. Et altri di Venere, e di Vulcano. Altri del Chaos [solus Nate, qui contemnis Iouis fulmina] perche gli altri Dei tutti hanno paura delle saette di Gioue. E Cupido non hà paura [patris summi] cioè di Gioue. Et è da sapere, che secondo la qualità delle cose, ouero delle persone noi diciamo, Deũ summum, ouero patrẽ, perche ciascheduno pensa, che quello sia sommo Dio, che egli adora, come è summæ Deũ sanctũ cultos forachis Apollo [te. la Tiphoea.] Chiamale Tifoe, volendo dire, che le saette di Gioue nõ sono di quella sorte, che adoperò Tifoe, ma quelle che adoperò Gioue contra Tifoe [temnis] à scabio di contemnis. Le quali saette erano le maggiori, che adoperi Gioue, perche cõtra Giganti, che sono cosi grandi adopra le maggiori. Tifoe fù figliuolo di Titane, e della Terra. E nella guerra de' Giganti fù ferito con vna saetta da Gioue, sotto il monte Etna, secondo, che dice Ouidio. Ma come dice Virgilio fù confinato sotto Inarimo [Ad te confugio] quelle sono le parole di Venere al figliuolo [tua numina] la tua potenza, & autorità. Et è da sapere, che vno Dio hà più autorità [frater vt] dice ora Venere al figliuolo, che non gli vioi raccontar come suo fratello, Enea, è stato maltrattato da Giunone, perche egli lo sa [nota tibi] questa è vna figura Greca, perche il plurale è retto dal singulare, com' anche disse Terentio. Mettetticum non perperi cantumelias [Nota tibi, iscis vt Æneas, &c. Nota è numero plurale, e fi riferisce à questo aggregato, che è singulare, vt Æneas in dicitur, &c. [& nostro sæpè dolutli dolore] perche hauendo veduto Cupido qualche volta Venere addolorata, hauerua dolore del suo dolore [Iunonia hospitia] intende Cartagine, doue habita Giunone, com' è, hic illius arma, hic currus fuit, &c. Oueramente Venere dice, che hà paura di questo, che Cartagine sia aperta, per alloggiare Enea, come è, timeo Danaos[& donaferentes haud tãto cessabit cardine rerũ] mostra, che essendo Giunone nemica d'Enea nõ vorrà perdere questa occasione di nocergli [ne quo se numine mutet] non hà voluto qui nominare Giunone, ma hà detto, quo nomine, à cambio di Giunone, per non spauentar Cupido col troppo ricordargli Giunone. Perche ella vuole, che più presto egli intendi, che ella vuole dire Giunone, che egli tante volte ode il suo nome [mecum] cioè, con l'vfficio venereo, perche non si può intendere cosi, come io: perche altrimenti dalla madre Enea, & altrimenti dall'amante Didone debbe Enea riceuere fauore.

Ordine delle parole.

[At]ma[Cytherea] Venere[verfat]s'ingegna di trouar[nouas artes]nuoue astutie[nua consilia] e nouue inuentioni [vt]accioche [Cupido] Cupido[mutatus facies]hauendo mutata la faccia, cioè il corpo[& ora]&il viso[veniat]vada [pro dulci Ascanio]in cambio di Ascanio dolce, e soaue [que] & [incendat] infiammi[Reginam] vrentem]la Regina infuriata[atque implicet]& attacchi[ignem]il fuoco[ossibus]nelle sua ossa, cioè la faccia innamorare [donis]con li doni, cioè con li pensieri[quippe]perche[simet]ella ha paura [domũ ambiguam]della famigia doppia, non stabile in amore [Tyrioſq.] e di Cartaginesi[bilingues] di due lingue, che dicono vna cosa in due modi, & in l'altro modo pintendono [Iuno atrox]Giunone atroce, crudele[vrit]arde d'inuidia, e di sdegno[& cura]&il pẽsiero, l'affanno[reculat]gli corre per la mente la tormenta[sub nocte]di notte [ergo]adunq; [affatur] Venere parla[amorem aligerum] a Cupido, che porta l'ali[his dictis]con queste parole[Nate]figliuolo mio[mee vires]che sei la mia forza[mea magna potentia]e che sei la mia grande potenza. [Nate]ò figliuolo mio[solus]che solo [temnis]disprezzi, e ti fai beffe, non ti curi[tela]le frezze, saette[Typhoea] che adoperò Gioue contra Tifoe gigante [summi patris] del sommo padre, cioè Gioue, perche tu sei tanto potente, che Gione nõ ti può nuocere [ad te confugio]io rifugo a te[& supplex] e supplicheuolmente pregadori[posco]ti chiedo[tua numina]la potenza, & autorità, cioè ti prego, che per me tu faci, quanto tu puoi[nota tibi] tu sai [vt] come [frater tuus Æneas]il tuo fratello Enea[iactetur] e agitato [pelago] per il mare[littora omnia circum] intorno a tutti lidi [odijs,] per l'inuidia [Iunonis iniquæ]di Giunone ingiusta [& sæpè]e spesso [dolutli]li fei doluto[nostro dolore]del mio dolore [Dido] Didone [Phœnix]Fenissa[tenet hunc]tiene costui, questo tuo fratello l'hà alloggiato in casa sua[que]&[moratur]lo intrattiene [blandis vocibus]con piaceuoli parole, e lusinghe[vereor]io hò paura[quo]doue [hospitia Iunonia] questi alloggiamenti di Giunona [se vertant]si voltino, cioè io hò paura, doue riesca questa amorevolezza di Giunone, che hà permesso, che Enea alloggi in Cartagine con Didone [haud cessabit]ella non cesserà Giunone [tanto cardine] in tanto grande occasione[rerum]di queste cose, cioè non lascierà fuggirli di mani di questa occasione di potergli nuocere[quo circa] per la qual cosa[meditor]io desidero, voglio[dolis] con inganni [& capere animo]pigliare in nãzi, e fare mia amica[Reginam]la Regina Didone[& cingere flamma]e cingerla con la fiamma d'amore, cioè farla innamorare[nec mutet se]accioche ella non si muti di proposito[quo numine]per qualche autorità di qualche Dio, cioè, accioche qualche Idio non se facesse mutar proposito. E questo dice per Giunone [sed], ma [teneatur]voglio, che la sia legata[magno amore]dal grãde amore[Æneæ]di Enea[mecum]insieme meco, cioè voglio, che ella sia innamorata ardentemente di Enea, dell'amore, che io sogliio innamorare, che è l'amore lasciuo[Nunc]hora[accipe]intendi[nostram mentẽ]la intention mia[qua possis]come tu possi [facere id] far questo.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[Nate meæ] vires primamente Venere in questa orazione catta beneuolenza. E è quella oratione in genere deliberativo. Catta dico beneuolenza, e si l'audittore attento, e beneuole, perche chiamando Cupido suo figliuolo, dicendo Nate, muoue nel figliuolo l'affetto di pietà, che lo dispone, e sforza fare quello, che ella gli chiede[Mæ vires mea magna potentia]catta medesimamente beneuolenza mostrandolo, che tutto il potere suo nasce da Cupido, e ch'ella senza Cupido la non può fare cosa alcuna, e per conseguente viene à inferire, ch'egli è sì carissimo, perche quelle cose sono carissime, che ci danno lo nostro essere, ela nostra fortuna. E perche Venere senza Cupido sarebbe nulla, per questo ella mostra, ch'egli è la sua potenza, e per conseguente, ch'egli è amato sì carissimo, & è obligato à farlo, perche ciò che ella hà, ella lo hà da lui: La qual cosa mostra ancora la gratitudine di Venere, e per conseguente tanto più dispone Cupido à fare la voglia sua, concioſia che molto più l'huomo s'affatica volentieri per coloro, che confessano il beneficio riceuuto, che per quegli che per lor ingratitudine non se ne ricordano, e per conseguente non gli confessano [solus nate patris summi, qui tela Typhoea temnis] hauendo cattato beneuolenza, & attentione, e fatto docile Venere Cupido, gli mostra hora che quello, che la vuol da lui, à lui è facilissimo prouadogli, che chi può fare vna cosa difficilissima, può fare ancora vna che sia facilissima. Di tutti gli Dei, nessuno è, che non habbia paura delle saette di Gioue, eccetto Cupido, che non hà paura alcuna. Però non hauendo paura alcuna per la sua grande potenza, e per la sua gran maestà, & essendo la saetta di Gioue la più terribile cosa di tutte le cose, ne seguita ancora per questo, ch'egli possa far quello, che Venere gli chiede facilissimamente, e per conseguente, che non habbia hauer rispetto alcuno[Ad te confugio, & supplex tua numina posco] per mostrare Venere il suo maggior bisogno lo prega non come madre superiore, ma come persona strana, & inferiore, la qual cosa viene a muouer più la pietà nel figliuolo, & accreſcerle la voglia di compiacerle, per l'humiltà hà forza di muouere gli animi duri, non che gli animi molli, & inclinati a far piacere [frater, vt Æneas] Venere hà fatto Cupido beneuole, e attento, e docile, hora qui separatamente lo fa dolce, narrandogli tutta la cosa. E hà detto, frater tuus, per mostrare à Cupido ch'egli si affatica per lui stesso, affaticandosi per il fratello, e ch'egli è honesto, e necessario, ch'egli s'affatichi, e faccia ogni cosa per liberare Enea de' pericoli, che gli sopraſtanno, & in che egli facilmente può incorrere, se non gli è dato aiuto grande, e presto. E per aggiungere maggior desiderio all'animo di Cupido, e che la cosa gli paia maggiormente honesta, e l'habbia più a muouere à commiseratione, gli mostra che Enea non è in questi trauagli per colpa sua, ma per cagione della ingiusta Giunone, che non fà altro, che perseguitarlo, e gli ricorda, che altre volte Cupido hà hauuto dolore delle miserie del fratello insieme con essa, il che maggiormente incita l'animo di Cupido, considerando, che Giunone fà tanto maligna, ch'ella non attendi ad altro, nè altro cerchi, che la destruttione del fratello, senza hauer riceuuto da lui punto d'ingiuria[hunc Phœnissa tenet Dido] mostra il pericolo grande, in che Enea si troua, che già Giunone l'hà condotto nelle mani sue in luogo donde non potrà scampar, se non fà qualche gran rimedio [qua facere possis] mostra ora quanto gli sia facile liberare Enea, e gl'insegna la via tanto ageuole, che Cupido non può dire, che nò. Anzi intesa bene la cosa, subito si mette in ordine, e fa quanto gli comanda la madre, come nel testo seguente si vede.

[Regius accitu] narra Venere à Cupido il modo, ch'egli hà à tener per innamorar Didone.

Regius accitu chari genitoris ad vrbem
Sydoniam puer ire parat mea maxima cura,
Dona ferens pelago, & flammis restantia Troiæ,
Hunc ego sopitum somno super alta Cythera,
Aut super Idalium sacra ta sede recondam;
Ne qua scire dolos, mediusfue occurrere possit,

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Regius Accitu] dice Venere a Cupido, come Enea haueua mandato alle naui per Ascanio, e che portasse seco le cose dette innanzi per presentar alla Regina, e che ella haueua deliberato di farlo addormentar nell' Isola di Citera, & in tuo scambio voleua, che Cupido si ponesse, trasmutatosi prima nella forma, & effigie di Ascanio, acciochè fusse menato Cupido à Dido-

ne

ne in scambio d'Ascanio figliuolo di Enea, accioche hauendo Didone preso al collo Cupido, e baciandolo penſandoſi, che fuſſe Ascanio, egli inſpirasſe l'amore d'Enea nel cuore, & accendeſſe ui il fuoco nell'animo di Didone, che ella non ritrouaſſe quiete, ne giorno, ne notte[Regijsq; ſpes apparentem Rè, dicitur geſſe, regalis autem uacuo dire regis, che ſignifica poſſeſſione, della qual elio ne ragiono nella Teonica nel genitiuo, nel capitolo della poſſeſſione[accitu]à.euocatione, perche Enea haueua mandato per lui Acate[ad urbem Sydoniam]tenuta da Sidoni[mea maxima cura]Venere ſempre chiama Aſcanio, maſſima cura. E queſto perche Aſcanio doueua hauer io regno d'Italia, & eſſer padrone del paeſe di Roma, e però lo chiama, cura maxime, & Enea, cura ſimplicemẽte[ſoptum ſomno]ſopor, & ſomnus è il medeſimo, ma ora, ſopitum ſomno. Verg. l'ha meſſo proprio à ſcambio di infuſo tutto di ſonno: perche Venere ſopra di lui l'haueua ſparſo il ſonno, & adormentatolo ſoauiſſimamẽte[Idalium]e proprio la ſelua Idea, che è in Cipro doue è un Caſtelletto, & è conſacrata à Venere[ſacrata ſede] ouer amente intende il tempio, ouero il caſtelletto detto [nequa] queſta dittione[qua]è diſlouerchio, come altre volte habbiamo detto[meditis]imporrunamente, & inconuenientemente [ut faciem illius]hà meſſo, facien, à ſcambio di vultum, perche neſſuno può pigliar la faccia d'un'altro, ma ben volto si, che ſi forma ſecondo le qualità della mente. Onde diſſe Oui:

Et notos pueri puer indue vultus:
Falle dolo, & notos puer indue vultus:
Vt cum te gremio accipiet lætiſſima Dido,
Regales inter mensas, lateſcmque Lyæum,
Cum dabit amplexus, atque oſcula dulcia figet,
Occultum inſpires ignem, fallacque veneno.

[Non cum amplius vnam]quaſi che il tempo, che ſignifica quando del quale ho ne ragionato nella noſtra Teorica nel capitolo del tempo [Regale inter menſas]queſte ſono viuande da intemperati, doue tarde volte è la caſtità, e doue facilmente naſce l'occaſione de gl'innamoramenti. Però ben diſſe Ter. ſine Cerere, & Bacco friget Venus [lateſcmq; Lyæum]latex propriamente è l'acqua, così detta, perche ella latet, cioè ſi naſconde trà le vene della terra. E perche il vino ſtà naſcoſto nell'vue, perche queſto hà detto, laticem Lyæum occultum

Et notos pueri puer indue vultus:
Falle dolo, & notos puer indue vultus:
Vt cum te gremio accipiet lætiſſima Dido,
Regales inter mensas, lateſcmque Lyæum,
Cum dabit amplexus, atque oſcula dulcia figet,
Occultum inſpires ignem, fallacque veneno.

inſpires ignem]dell'amorem. Perche l'amore è ũ fuoco, che penetra a poco a poco nelle midolle dell'oſſa, & arde tanto dolcemente, che l'amante non ſe n'auuede[venenum]chiama amor veneno, perche egli è vn veneno, ch'infetta il corpo, e l'animo, e chiamalo venenum, perche và per le vene.

Ordine delle parole.

[Regius puer]il figliolo del Rè, cioè, Aſcanio[mea maxima cura]: che è il maggior penſiero, che habbia [parat ire] ſi mette in ordine per andar[ad vrbem Sydoniam] à Cartagine Città habitata da'Sidonij[accitu chiari genitoris]per eſſer ſtato chiamato, e per comandamento del caro ſuo padre[feres,]portando feco [dona] doni [refiantia]che ſono reſtati[pelago]al mare[& flammis Troiæ] & alle fiamme di Troia, cioè, che non li ſono perſi per mare, e che noi habbiamo ſcampati del facco di Troia[ego]io[recondam hunc]metterò coſtui, cioè Aſcanio[ſopitum ſomno]addormentato[ſuper altas] Cythera]in sù l'alta Iſola Citera[aut]ouer amente[ſuper ſacrata ſede]ſopra il ſacrato Tempio[Idalium]del Bosco di Cipro[né] acciochè[poſſit]egli, cioè Aſcanio non poſſi [ſcire]ſapere [dolos] queſti inganni[que]ouer amente[ne poſſit]che non poſſa [occurrere meditus]palesargli con ſuderaramente[ut]ſua[falle dolo]con inganni pigliа [faciem illius]il viſo ſuo [& pue] e un fanciullo[nitue]veſtiti [notos vultus]il noto viſo, di cheſti hai cognitione [puer]] del fanciullo[non amplius vnam nocte]non più, che una notte, cioè trattenutilo[non amplius vnam nocte]non più, che una notte, cioè trattenutilo in lui una notte ſola[vt]acciochè[cum Dido]quando Didone[lætiſſima]allegriſſima[accipiat te,gremio]ti pigherà in collo[regales inter menſas]trà le viuande regali[laticemque Lyæum]e trà lo vino, cioè, mentre che ella ſarà à tauola à mangiare, e beuere[& dabit amplexus]e ti abbracciera [atque oſcula dulcia figet]e ti darà baci dolci, ti bacierà dolcemente[inſpires]inſpiraglı, infondi in lei [ignem]il fuoco d'amore[occultum]occultamente, che ella non ſe n'auuegga [que]& [ſa lax]ingannala [veneno]con lo veneno, con l'amore.

Parat Amor dictis charæ genitricis: & alas
Exuit, & greſſu gaudens incedit Iuli
At Venus Aſcanio placidam per membra quietem
Irrigat: & fotum gremio Dea tollit in altos
Idalię lucos: vbi mollis amaracus illum
Floribus, & dulci aſparas complectitur umbra.
Iamque ibat dictis parens, & dona Cupido
Regia portabat Tyrijs, duce Lætus Achate.
Cum venit, aulæis iamſe Regina ſuperbis,
Aurea compoſuit ſponda, mediamque locauit.

[Paret Amor dictis]hauendo Cupido inteſo dalla madre la volontà ſua, ſubito ſi trasformò nella figura d'Aſcanio, & andò à fare quello, che la madre deſideraua. Venere deue addormentare Aſcanio, elo portò nel boſco Idalio, e lo miſe à dormir tra herbe, e freſchi fiorì all'ombra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Paret Amor dictis] Amor, pone Amore à ſcambio di Cupido[charæ genitricis]così anche di ſopra, chiaci genitoris, perche non è coſa nuſſua, che debba eſſer più cara al figliuolo, che lo padre, e la madre [& greſſu]da gradior, gradieris, ſignifica il paſſo[incedit]incedere è proprio andare da Rè, come di ſopra in più luoghi s'è detto[placidã per membra quietem]& ha detto, placidã, ouero, perche è l'epiteto della quiete, perche la quiete, cioè il ſonno è piacenole ; ouero ha detto placidam, perche la quiete, cioè il ſonno, può ancora eſſere fattidioſa per amor de'ſogni, che ſi fanno qualche volta pieni di ſpauento, e però dice placidã, perche il ſonno, che fece venire Venere ad Aſcanio era vn ſonno pieno di piacenolezza[irrigat]ſparge ſopra le membra d'Aſcanio il ſonno pieno di quiete[& fotum]riuolto nel ſuo grẽbo, tenendo caldo[Amaracus]queſta è vn'herba ſcritta da Dioſcoride, che hoggi in Toſcana ſi chiama Perſa. Altroue la chiaman Maggiorana. Acquiſtò queſto nome d'Amaraco in queſto modo. Fù Amaraco vn fanciullo, che attendeuà fare vnguẽti, il quale portàdo vnguenti, ciòè odori pretioſi à caſa caſcò, e versò gli odori, che gli portaua, e meſcolandoſi infiente l'vno con l'altro generò maggior odore, donde ne nacque, che gli odori ottimi furono chiamati odori Amaracini, fù queſto fanciullo dipoi conuertito in vn'herba, che ſi chiamaua ſampſuco, laquale hora ſi chiama Amaraco, cioè, Menta, come hò detto. Preſe adunque Venere Aſcanio, cosi adormentato, e lo riuolſe nello ſuo grembo, tenendolo caldo, e lo portò nel boſco Idalio mettendolo cosi addormẽtato all'ombra di fiori di queſta herba [fotum]ſignifica proprio couare, come couano le galline, e gli vccelli' oua loro, e perche Venere ſi era meſſo Aſcanio in grembo, e lo teneua ſtretto, e caldo, come le galline l'ouà, che elle couano, per queſto dice, [fotũ iamq;ibat] hauendo appena Venere detto queſte parole, Cupido s'era meſſo in viaggio[cũ venit] ideſt cũ veniret, aut dũ veniret[aulæis]padiglioni dipinti, quali per queſto ſi chiamano, aulæa perche la prima volta furono trouati nell'aula, cioè, nel palazzo rea le d'Aralo Rè dell'Aſſi, che laſciò per ſuo herede il popolo Romano. E per queſto nelle caſe ſi rendeuano queſti padiglioni dipinti, ad imitare de'padiglioni, fotto quali habitauano in campo i guerrieri, come oggi ancora ſi fanno le ciambre, che ſi mettano i padiglioni al letto, acciochè difendino il letto, e chi dorme dalla poluere. Onde Oratio:

Interea ſuſpenſa graues aulæ æriuas,
Inpatnæ facere trabẽtia pulueris atri
Quamnum non Aquilo Campanis excitat agris.

[ſuperbi]Nobili: ricchi, come è, cecidit ſuperbum Ilium[aura]cioè Didone bella[ſponda]ſponda, e la parte di ſuori del letto. E è d'auuertire, che gl'antichi non haueuano tauole, doue mangiauano, ma mãgiauano in sù tre letti, che diſteſeuano in terra, che ſi chiamaua Triclinio. Onde ſi diceua fieri Triclinium. Onde Cicerone, fieri triclinia, & in foro ſterni iubebat. Er è d'auuertire, che queſte parole non dicano altro, che arriuando Cupido in forma d'Aſcanio, la Regina già s'era meſſa in sù la ſponda innanzi del letto ſotto il padiglione per mãgiare, perche mãgiauano in sù letti, come habbiamo detto[mediamq;locauit]perche la Reina ſi miſe in mezo & gli altri intorno lei, ſecondo lo grado loro. Perche il padrone ſtaua ſempre nel mezo, come apertamente moſtra Saluſtio, doue diſſe

Igitur diſcubere Seſtorius in medio.
Super eum Titius Fabius Hiſpanenſis Senator.

Ex proſcriptis in ſummo Antonius. Er in ſtra ſcriba Sertorij Verſus, & alter ſcriba Mæcenas in imo Medius inter Tarquinium, & Denatium Perpenna[compoſuit ſe]à ſcambio di compoſuerat ſe [locauit] à ſcambio di locauerat. *Ordine delle parole.*

[Amor]Cupido[paret]obbedifce[dictis]à'comandamẽti[charę genitricis]della cara madre[& exuit alas]ſi ſpoglia, ſi caua le ali[& gaudes]e tallegrandoſi[greſſu Iuli]del paſſo di Iulo, cioe di eſtrafar camminando il paſſo di Iulo[incedit] ne và da grande, da magnanimo [at Venus]e Venere[irrigat]ſparge[quietem placidã] vn ſonno ſoaue, e quieto[per membra]per le membra[Aſcanio]d'Aſcanio[& Dea]e la Dea Venere[tollit]ſi porta [fotum gremio]portandolo ſtretto nello ſuo grembo, nelle ſue braccia [in altos lucos] ne gli alti boſchi [Idalię]d'Idalia[vbi]doue[mollis Amaracus]la molle, e morbida Perſa[coplectitur illum]l'abbraccia[floribus]con fiori[& dulci umbra]con la dolce ombra[iamq;ibat]già andaua [Cupido parentes]Cupido obedientes[dictis]al comandamento della madre, [& lætus] & allegro[duce Achate]per eſſer accompagnato d'Acate [portabat] portaua[dona regnia]i doni regali[Tyrijs]à Cartaginesi[cũ venit]e venendo, ouero mentre, che veniua[iam]già[Regina]la Reina[aulæa]bella[compoſuit ſe]s'era acconcia, aſſertata [aulæis ſuperbis] ſotto ſuperbi, e nobili padiglioni[ſponda]in sù la ſponda, dinanzi del letto[mediamque locauit]o già s'era accomodata in mezo.

[Iam

[Iam pater Æneas] essendo così dispo-
ste le cose, Enea con la gioventù Troia-
na si mette a tauola [iam pater Æneas]
bene dice pater, per le cagioni dette in-
nanzi più volte, cioè per essere persona
religiosa, e per essere Semideo, che pa-
ter è proprio l'epiteto de gli Dei[inuen-
tus] si chiama la gioventù, cioè l'età, e la
gouenù, cioè la moltitudine de giouc-
nij, e la Dea di giouentù [conuenium] si
ragunano tutti insieme, e végono al luo
go del conuito [strato ostro] per porta, so-
pra la quale mangiauano, erano pa-
renti nella propria, che era il più nonoreuole colore, che s'vsasse à
quel tépo, e sopra questa mangiauano tutti i grandi [dant manibus
lymphas] leguna l'ordine de' conuiti, come furono assertati à tauo-
la da mangiar, fu dato loro l'acqua alle mani. E questa è vna descri-
tione humile, doue si scriuano le cose vili [lymphas] a scambio d'ac-
qua dette à Nymphe [Cererum] idest panem, e pone la Dea del pa-
ne à scambio del pane. Et è la figura chiamata Denominatione [ca-
nistris] da questo si comprende, che gli antichi portauano lo pane in
tauola non in argento, ma in vasi di vinchi [tonsis; ferunt mantilia
villis] quelle erano le touaglie, che si metteuano sù la tauola, che ha-
ueuano o tati i peli. Perche ordinariamente elle erano pelose, come
le schiauine. Ma quelle del conuito di Didone haueuano i peli to-
sati [mantilia] sono dette à manibus, perche con esse si nettauano le
mani [quinquaginta intus famulæ] pone il numero finito per l'infi-
nito, cioè molte [ordine longo] idest, dispositione, perche à ogn'uno
era dato lo suo vfficio per ordine, acciochè nello seruire non nasces-
se confusione [cura penum] Penum, proprie mátele il magazzino, ouer
o la dispensa. Et tra penum, e cellarium è questa differenza, che
cellarium è di pochi giorni, & penus è da lungo tempo. Declinasi
hic, & hæc, & hoc penus. Et essendo maschulino, e femminino, e della
quarta declinatione, e neutro della terza. Onde Oratio:

Portet fumenta, penuque	Plauto.
Nisi mihi annua penus datur.	Lucilio.
Et vxori legat ad penus,	Persio.
In locupleto penus defensis pinguibus vmbris.	

Iam pater Æneas, & iam Troiana iuuentus
Conuenunt: stratoque super discumbitur ostro.
Dant famuli manibus lymphas; Cererem q; canistris
Expediunt, tonsisque ferunt mantilia villis.
Quinquaginta intus famulæ: quibus ordine longo
Cura penum struere, & flammis adolere penates.
Centum aliæ, totidemque pares ætate magistri,
Qui dapibus mensas onerent, & pocula ponant.
Nec non, & Tyriæ per limina lætæ frequentes
Conuenere, toris iussi discumbere pictis.

Penu, in questo luogo non significa il magazzino, ò la dispensa, ma le viuan-de da mangiare [struere] cioè ordinare, e comporre. Onde ti dicono structores, idest compositores ferculorum [& flammis adolere penates] adolere à scám-bio di colere, che adolere significa pro-prio accrescere, e ne gli sacrificij ado-lere si piglia per buon'augurio [totidem-que pares ætate ministri] non mette questo numero per maraui gia, perche non è gran fatto hauer cento, ò dugen-to, che seruono. Ma la difficultà è hauer-ne à pigliar dapes proprio sono viuande da Rè, epulæ da prinati [& pocula ponat] parla secondo l'vsanza de gl'anti-chi, che poneuano lo vino in tauola, come hoggi si fà in Toscana, & nella Città di Venetia.

Ordine delle parole.

[Iam] già [pater Æneas] il padre Enea [& iam] e già [Troiana iu-uentus] la giouentù Troiana [conueniunt] vengono tutti al conuito [que] & [discumbitur super] sono s'asetta à mangiar [super ostro] sopra la porpora [stratoque super] distesa di sopra [famuli] le ruitori [dant] lym-phas] danno l'acqua [manibus] alle mani [que] & [expediunt Cere-rem] cacano fuori il pane [canistris] da panieri, da canestri [que] & [ferunt] e portano [mantelli] mantelli asciugatoi, d'asciugare le mani [tonsis villis] che haueuano tosati i peli [ferunt] dentro [quinquagin-ta famulæ] cinquanta ferui [quibus cura, scilicet erat] che haueuano cura [struere] di ordinare [penum] le viuande [ordine longo] per vn' ordine lungo, e dispositoin modo, da non generar cófusione [& ado-lere penates] e sacrificare à penati [flammis] con fuochi [centum aliæ] e cento altre [totidemque minilri] & altrettanti ministri [pares ætate] pari d'età, [scilicet erant] vi erano [qui onerent] che empiano [mensas] le mense, e le tauole [dapibus] di viuande, che mettino le viuande in tauola [& pocula ponant] e mettino il vino in tauola [necnon] ancora [Tyrij] i Cartaginesi [conuenere] vennero al con-uitto [per limina] alera [per le scale allegre [frequentes] tutti insieme [iussi] e fù lor comandato [discumbere] che si mettessino à mangia-re [pictis toris] sopra tetti dipinti.

Mirantur dona Æneæ: mirantur Iulum:
Flagrantesque Dei vultus, simulataque verba;
Pallamque, & pictum crocea velamen acanto.
Præcipuè infelix pesti deuota futuræ
Expleri mentem nequit, ardescitque tuendo
Phœbumq; & puero pariter, donisque mouetur,
Ille, vbi complexu Æneæ colloque pependit,
Et magnum falsi implcuit genitoris amorem,
Regnam petit, hæc oculis, hæc pectore toto
Hæret, & interdum gremio fouet, infcia Dido
Insideat quantus miseræ Deus; at memor ille
Matris Acidaliæ, paulatim abolere Sychæum
Incipit, & viuo tentat præuertere amore
Iampridem resides animos, desuetaque corda.

Mirantur [essendo arriuato Cupido in forma di Iulo, ogni vno si marauì-glia, e de'doni, che gl'haueua arreccato, e della bella presenza del fanciullo, & principalmente Didone. Come Cupido hebbe abbracciato, e baciato il padre, se ne andò alla Reina facendoli le medesi-me carezze, che fatte haueua al padre, per empirla di fiamma d'amore, come gli haueua ordinato la madre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi gram-maticali.

[Mirantur dona Æneæ] questo si ri-ferisce à Cartaginesi, perche loro si ma-rauigliano, e dicesi mirar bene rem [fla-grantesque Dei vultus] questo si rife-risce al Poeta, perche non era nessuno quini, che sapesse, che fusse Cupido. Perche ogn'vno si credeua, che fusse Giulio figliuolo di Enea [simulataque verba] perche Cupido fingeua d'esser Giulio, e fauellaua in modo, che pareua Giulio. E questo pure si riferisce al Poeta [præcipuè infelix Dido] chiamala in-felice, non perche la fusse infelice al'horasma perche presto la doue-ua essere infelice, che douea si dare la morte per amor d'Enea, come ella fece, come nel quarto libro si vede [expleri mentem nequit] que-sta è vna figura Greca, perche bastaua à dire expleri, perche expler-ri, vuol dir stirarsi, e non accadeua dire, mentem [ardescitq; tuendo] potena dir tuens. Perche lo participio presente può anche essere ge-rundio, e seruire per ogni caso, chi vuol veder questo bene, guardi nella nostra Teorica della lingua nel participio presente, che vi si dichiara benissimo ogni cosa [ardescit] questo non significa comin-ciare ardere, come vuol il volgo, non di Grammatici, ma di quegli, che fanno professione d'esser Grammatici, che dicono, che i verbi, in sco, hanno incluso in se vn cominciamento, talche, ardesco, vogliono che significhi cominciar à ardere. Questo non è vero, perche arde-sco, vuol dire diuentare più ardente, quero ardere più, come inter-uenisse alla Regina, che gia ardando Ascanio tanto più ardeua, e non cominciaua à ardere, perche già haueua hauuto il principio del fuo-co. Chi vuol veder ben questa cosa, legga la nostra Teorica nel capo de' verbi in esco, nel nominativo, done troueràogni cosa dichiarata diligentissimamente [ille] come Cupido hebbe abbracciato Enea, n' andò à Didone, e gl'inspirò nell'animo la crudeltà d'amore [vbi com-plexu Æneæ, colloque pependit] chi è quello, che non vegga Enea chi-

gli della medesima età [dapibus] dapes proprio sono viuande da Rè, epulæ da prinati [& pocula ponat] parla secondo l'vsanza de gl'anti-chi, che poneuano lo vino in tauola, come hoggi si fà in Toscana, & nella Città di Venetia.

Ordine delle parole.

[Iam] già [pater Æneas] il padre Enea [& iam] e già [Troiana iu-uentus] la giouentù Troiana [conueniunt] vengono tutti al conuito [que] & [discumbitur super] sono s'asetta à mangiar [super ostro] sopra la porpora [stratoque super] distesa di sopra [famuli] le ruitori [dant] lym-phas] danno l'acqua [manibus] alle mani [que] & [expediunt Cere-rem] cacano fuori il pane [canistris] da panieri, da canestri [que] & [ferunt] e portano [mantelli] mantelli asciugatoi, d'asciugare le mani [tonsis villis] che haueuano tosati i peli [ferunt] dentro [quinquagin-ta famulæ] cinquanta ferui [quibus cura, scilicet erat] che haueuano cura [struere] di ordinare [penum] le viuande [ordine longo] per vn' ordine lungo, e dispositoin modo, da non generar cófusione [& ado-lere penates] e sacrificare à penati [flammis] con fuochi [centum aliæ] e cento altre [totidemque minilri] & altrettanti ministri [pares ætate] pari d'età, [scilicet erant] vi erano [qui onerent] che empiano [mensas] le mense, e le tauole [dapibus] di viuande, che mettino le viuande in tauola [& pocula ponant] e mettino il vino in tauola [necnon] ancora [Tyrij] i Cartaginesi [conuenere] vennero al con-uitto [per limina] alera [per le scale allegre [frequentes] tutti insieme [iussi] e fù lor comandato [discumbere] che si mettessino à mangia-re [pictis toris] sopra tetti dipinti.

Mirantur dona Æneæ: mirantur Iulum:
Flagrantesque Dei vultus, simulataque verba;
Pallamque, & pictum crocea velamen acanto.
Præcipuè infelix pesti deuota futuræ
Expleri mentem nequit, ardescitque tuendo
Phœbumq; & puero pariter, donisque mouetur,
Ille, vbi complexu Æneæ colloque pependit,
Et magnum falsi implcuit genitoris amorem,
Regnam petit, hæc oculis, hæc pectore toto
Hæret, & interdum gremio fouet, infcia Dido
Insideat quantus miseræ Deus; at memor ille
Matris Acidaliæ, paulatim abolere Sychæum
Incipit, & viuo tentat præuertere amore
Iampridem resides animos, desuetaque corda.

Mirantur [essendo arriuato Cupido in forma di Iulo, ogni vno si marauì-glia, e de'doni, che gl'haueua arreccato, e della bella presenza del fanciullo, & principalmente Didone. Come Cupido hebbe abbracciato, e baciato il padre, se ne andò alla Reina facendoli le medesi-me carezze, che fatte haueua al padre, per empirla di fiamma d'amore, come gli haueua ordinato la madre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi gram-maticali.

[Mirantur dona Æneæ] questo si ri-ferisce à Cartaginesi, perche loro si ma-rauigliano, e dicesi mirar bene rem [fla-grantesque Dei vultus, questo si rife-risce al Poeta, perche non era nessuno quini, che sapesse, che fusse Cupido. Perche ogn'vno si credeua, che fusse Giulio figliuolo di Enea [simulataque verba] perche Cupido fingeua d'esser Giulio, e fauellaua in modo, che pareua Giulio. E questo pure si riferisce al Poeta [præcipuè infelix Dido] chiamala in-felice, non perche la fusse infelice al'horasma perche presto la doue-ua essere infelice, che douea si dare la morte per amor d'Enea, come ella fece, come nel quarto libro si vede [expleri mentem nequit] que-sta è vna figura Greca, perche bastaua à dire expleri, perche expler-ri, vuol dir stirarsi, e non accadeua dire, mentem [ardescitq; tuendo] potena dir tuens. Perche lo participio presente può anche essere ge-rundio, e seruire per ogni caso, chi vuol veder questo bene, guardi nella nostra Teorica della lingua nel participio presente, che vi si dichiara benissimo ogni cosa [ardescit] questo non significa comin-ciare ardere, come vuol il volgo, non di Grammatici, ma di quegli, che fanno professione d'esser Grammatici, che dicono, che i verbi, in sco, hanno incluso in se vn cominciamento, talche, ardesco, vogliono che significhi cominciar à ardere. Questo non è vero, perche arde-sco, vuol dire diuentare più ardente, quero ardere più, come inter-uenisse alla Regina, che gia ardando Ascanio tanto più ardeua, e non cominciaua à ardere, perche già haueua hauuto il principio del fuo-co. Chi vuol veder ben questa cosa, legga la nostra Teorica nel capo de' verbi in esco, nel nominativo, done troueràogni cosa dichiarata diligentissimamente [ille] come Cupido hebbe abbracciato Enea, n' andò à Didone, e gl'inspirò nell'animo la crudeltà d'amore [vbi com-plexu Æneæ, colloque pependit] chi è quello, che non vegga Enea chi-

e già haueua affuefatto l'animo alla caſtità, e però biſognò, che Cupido vſaſſe grand'arte à farle mutare propoſito.

Ordine delle parole.

[Mirantur]si maraviglíauano gli Cartagineſi [dona Æneæ] de' doni d'Enea, cioè da Enea donati:[mirantur]ſi maraviglíauano[Iulum]di Giulio[que]&[miranturJle maraviglíauano[vultus ſtagráſ]es] del viſo generoſo,diuino[Dei]del Dio Cupido[ſimulataque verba]e ſi maraviglíauano delle parole finte,ſimulate[pictâ]dipintamente[acanto crocéo]a foglíami d'acanto d'oro[præcipue]e principalmente ſi maraviglíauano[infelix]la infelice Didone[deuota]deſtinata[peſti futuræ] al male,che le douerà intertenere[Phœniſſa]Fenisſa Didone[incquit ex]pleri mentem] non può fatiare la mente[ardeſcitque tuendo] e guardando arde più[& patitur]e patimente[mouetur]è commoſſa [puero]dal fanciullo[doniſq;]e da preſenti, cioè tanto era commoſſa da Giulio,quanto da preſenti[illi]lui Cupido[vbi pependit]come

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtquam prima quies] ſeguita di narrare il conuito. [Poſtquam prima quies epulis]è da ſapere, che i Romani diuideuano i lor conuiti in due parti . Nella prima parte mangiauano diuerſe viuande. Nella ſeconda mangiauano ſolamente frutti.Per queſta prima quiete intende la prima parte del conuito, la quale era quieta , perche non ſi mangiaua più di quelle viuande ſolite mangiarſi in detta parte.Moſtra ancora qui dicendo, prima quies,l'abbondanza regale delle viuande[menſæque remotæ] dice menſæ remotæ,perche finita la prima parte del conuito ſi leuano tutte le viuande di tauola , e facendoſi quà fine al mangiare, di nuouo veniuano le ſeconde viuande in tauola, che parena, che ſi apparecchiaſſe di nuouo [Crateras]eſſendo, come hò detto mangiate leprime viuande, mettenano tazze grandi in tauola:Queſto ſi declina, Crater, eris, genere maſculino. Onde l'accuſatiuo fà Craterem, vel Cratera . E declinato all'vſanza Greca.E però l'accuſatiuo plurale dirà Crateres, e Crateras, perche Crateras ſi accuſatino Greco,com'è quì in queſto luogo.Puoſſi ancora hæc Crater,æ,dalla prima declinatione. Et è detto ὁ κρατὴρ τοῦ κράτερος, che ſignifica tenere ouero capire . Oueramente più preſto è detto ὁ κρατὴρ τοῦ κεράω, che ſignifica meſcolato. Et è vn vaſo con che beue, e con che ſi fà ſacrificio a gli Dei, che ſi potrebbono chiamare calici,che nell'accuſatiuo plurale ancora faccia Crateres . Virgilio nella Buccolica .

Craterafque duos ſtatuam tibi pingnis oliui .

E Cicer.nelle Verrine vsò Crateras, e lo fece femminino , dicendo: Ileo præterilo, quod iſte menſas Delphicas, e marmore . Crateras ex arte pulcherrimas , vim maximam vaſorum Corynthiorum ex omnibus ædibus ſacris Syracuſis abſtulitſe Verg. nel 9. dell'Eneide, ci moſtra, che nell'accuſatiuo ſingulare ſa Cratera.

Cratera antiquum quem dat Sydonia Dido .

Et in molti altri luoghi ſi troua [& vina coronant] pone qui vina,a ſcambio di vaſi da bere . Et è la figura chiamata tropo Sinecdoche. Dice coronant,ouero perche empieuano queſti vaſi da bere in gara. Cioè tanto quanto ne poteua ſtare dentro. In modo, che pareua , che il vino faceſſe vna corona intorno il bicchiero : perche gli antichi coronauano il bicchiero, e così beuenano. Però dice.

Magnum Craterafcorona Induit, impleuitque mero .

[Fit ſtrepitus tectis]cioè faceuano tanto ſtrepito, ch'egli andaua infino al tetto.E pone il datiuo per l'accuſatiuo con,ad, com'è : vt clamor celo, venimus latium . Queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica [vocemque per ampla volutant atria]è la voce, che vſciua dalle lor bocche,cra tanto gagliarda,che ella andaua raggirandoſi per tutto lo Palazzo.Perche per tutto ſi ſentiua tutto il murmurio,e ribombo della voce loro.Et è la figura chiamata repetitio,che tanto è,fit ſtrepitus tectis, quanto vocem per ampla volutant atria[atria]tocca . l'vſanza de Romani.Perche come dice Catone, gli antichi mangiauano due ſorte di viuande . Onde Iuuenale .

Quis ſercula ſeptem ſecreto cenauit auus .

E quini haueuano danari. Onde quegli,che erano più honorati, erano adoperati per guardia della porta.E però dice:Qui Dardanio Anchiſe armiger ante fuit fuiſſe ſuum ad limina cuſtos.Quiui ancora era la cucina.E perche la cucina col fumo ſi faceua atro, cioè ſcuro

poſtquam prima quies epulis , menſæque remotæ: Crateras magnos ſtatiunt, & vina coronant: Fit ſtrepitus tectis , vocemque per ampla volutant Atria ,dependent lychni laquearibus aureis Incenſi , & noctem flammis funalia vincunt . Hic Regina grauem gemmis, auroque poſpoſit, Impleuit que mero pateram, quam Belus , & omnes A Belo ſoliti ; tum facta ſilentia tectis. Iupiter (hoſpitibus nam te dare iura loquuntur) Hunc lætum Tyriſque diem, Troiæque profectis Eſſe velis , noſtro que huius meminiſſe minores , Adſit lætitiæ Bacchus dator , & bona Iuno. Et vos , ò cætum Tyrij celebrate faueutes .

ſù ſtato appiccato[complexu]alle braccia [colloq;] & al collo [Ænææ]d'Enea ſuo padre,cioè dipoi che egli hebbe abbracciato,e baciato ſuo padre[petit Reginam]andò alla Reina per ingannarla[hæc] coſtei,cioè la Reina[hæret]gli ſi appoggia addoſſo, ſi fregola addoſſo a Cupido[occulsis]con gli occhi[pectore toto] e con tutto il petto . Perche elia non ſi poteua ſatiare di toccarlo [interdum] qualche volta [ſuet gremio]Lo tiene ſtretto nello ſuo grembo[incia Dido]non ſapendo la pouera Didone[quantus Deus]quanto grande,e quanto potente iddio[iuſidet]faccia inſidie,ouero le leggia in grembo[miſeræ]à ſe meſchina,e miſerabile[at ille]lui[ille]lui[memor] che ſi ricordaua[matris Acidaliæ]di Venere ſua madre[incipit]cominciò[abolere]a ſcancellarli dalla mente [paulatim]à poco à poco [Sichæum] Sicheo[& tentar]e s'ingegna [præuerterel] di impadronirſi, e farſi ſuo[viuo amore]con amore viuo,e potente[animos]l'animo di Didone[reſides]pigro ad amare[imprideum]già vn pezzo[que]e[eorda deluera]de' cuori diſuezzi dal l'amore.

poſtquam prima quies epulis , menſæque remotæ: Crateras magnos ſtatiunt, & vina coronant: Fit ſtrepitus tectis , vocemque per ampla volutant Atria ,dependent lychni laquearibus aureis Incenſi , & noctem flammis funalia vincunt . Hic Regina grauem gemmis, auroque poſpoſit, Impleuit que mero pateram, quam Belus , & omnes A Belo ſoliti ; tum facta ſilentia tectis. Iupiter (hoſpitibus nam te dare iura loquuntur) Hunc lætum Tyriſque diem, Troiæque profectis Eſſe velis , noſtro que huius meminiſſe minores , Adſit lætitiæ Bacchus dator , & bona Iuno. Et vos , ò cætum Tyrij celebrate faueutes .

per queſto ſi chiamato atrium [dependent Lychni]Ai palco erano appiccate lucerne grandi , che haueuano più lumi tutti accesi, e faceuano tanto lume,perchepareuano giorno [Lychni] sunt lucernæ[laquearibus]dice doue erano appiccate queſte lucerne , che erano'appiccate alle teſtuni del palco , che erano dorate,che laqueat, aris, ſi chiamano [noctem vincunt] perche era tanto grande il lume, che ſuperaua la notte , e cacciaua via le tenebre[ſunalia]ſunali, funalia ſono torci così chiamati , perche ſono fatti di ſune [hic] à ſcambio di tune, è auuoi bio del tempo[hoſpitibus nam te dare iura loquuntur] adduce l'eſempio di Licaone:il quale hauendo ammazzato i ſuoi hoſpiti,e hauendo dato à mangiare à Gioue,alloggiato in caſa ſua il ſuo figliuolo, Giouc lo conuertì in vn Lupo , moſtrando che non ſi doueua far violenza gli ospiti [adſit lætitiæ Bacchus dator]alcuni leggono adſis,tecondo i quali, Bacchus, è la figura Antitesi, cioè il nominatiuo per lo vocatiuo. Ouero egli è vocatiuo declinato all'antica, come è Socer arma Latinus habeto: hà detto dator lætitiæ, perche Bacco ancora è datore del furore. Perche ſa venire lo furore a coloro,che troppo beuono [& bona Iuno] cioè, ſia anche tu Giunone propitia,e non adirata co'Troiani,oueramente intenderemo buona,cioè Giunone celeſte . Perche ancora è Giunone infernale. Però diſſe .

Iunoni inferne dactus ſit ſacer .

Ordine delle parole.

[Poſtquam]poiche[prima quies,]ſcilicet facta eſt]ſù fatta la prima quiete[epulis]alle viuande. Cioè, perche furono mangiate le prime viuande [menſæque remotæ ,ſuerunt] e poiche furono leuate le tauole[ſtatunt]mettono in tauola[Crateras magnos]calici, e tazze grandi,da bere[& vina coronant]& empiono i bicchieri in gara, ouero incoronano i bicchieri[fit ſtrepitus tectis]ſi fa strepito ne và infin al tetto [volutantq;] & aggirano[vocem]la voce,ſanno ribombare la voce[per ampla atria]per i grandi atrij[Lichni pendent] le lucerne,ouero i candelieri ſtanno appiccati[incenſi]accesi[laquearibus aureis]alle trauì indorate[& funalia] ei torci [vincunt nocte] vincono la notte,facciano le tenebre[ſtainmis]con la lor gran luce [hic]al'hora[Regina popoſcit]la Regina chiese[pateram]vna tazza [grauem]graue,piena,ricamata[gemmis] di pietre pretiose [auroque]e d'oro[impleuit que mero] e la empie di vino [quam]nella qual tazza[Belus] Belo padre di Didone[& omnes] e tutti i deſcendenti [a Belo]da Belo[ſoliti] ſono ſtati ſoliti di bere [cum]all'hora[facta ſilentia]eſſendo ſtato ſilentio[rectis]per tutta la caſa [Iuppiter, feliciter ait Dido]diſſe Didone,ò Giouc[nam] perche [loquuntur] ogni vn dice[te dare iura]che tu fai ragione[hoſpitibus]a gli hoſpiti[hùc] ecco queſto,che chiede a Giouc[Iuppiter]ò Giouc[velis eſſe]concedi,che ſia[hunc diem]queſto giorno[lætum]allegro[Tyrijs]à Cartagineſi[Troiaque profectis]& a quelli, che ſono venuti di Troia, cioè,à Troiani. Dice,diem,intendendo il dì naturale, che s'intende il dì,e la notte[que]& [velis]fammi queſta gratia[noſtros minores] che i noſtri diſcendenti[meminiſſe] ti ricordino [huius ſcilicet, diei] di queſto dì[adſit]e ſia preſente qui[Bacchus]Bacco [dator lætitiæ] datore dell'allegreaza,che fà rallegrare ogn'vno[& bona Iuno]e ſia ancora qui la buona Giunone celeſte [& vos] e voi [ò Tyrij] Cartagineſi[celebrate] celebrate [faueutes lætitia cœtum] queſta feſta, e compagnia .

[Dixit] hauendo detto così la Reina, come di ſopra è detto , che ſi faceſſe feſta, fece portar del vino in tauola, e ſo ſacrificò, ouero lo benediſſe , e poi

Dixit , & in menſa laticum libauit honorem ; Primaque libato ſummo tenus attigit ore . Tum Bitiæ dedit increpitans ; ille impiger hauſit

lo dette à bere à Bitia . E così allegramente, come facilmente ſi vede nel reſto ſiamì conuito .

Espositione delle fauole, delle fauole, dell' historie, e luoghi tranuiarcati.

[Dixit] così disse la Regina, come di sopra s'è detto, che si faceise festa [& in mensa laticum libauit honorem] per intelligenza di questo luogo hauete da sapere, che Verg. non si parte mai dall'vsanza Romana. A'quali se bene non era vsanza di sacrificare se non in sù l'altare, nondimeno qualche volta in cambio dell'altare s'adoprauano le mense, come nel Tempio di Giunone in Polonia è vna mensa; e però Euandro sacrificò nella mensa, perche era facrata; laonde qui, perche il conuito era regio, e non facro, solamente la Reina sacrifica [laticum] vino detto à latendo, perche egli sta nascosto nell'vuagione s'è detto di sopra [libauit] sacrificò. Libare propriamẽte significa leggiermente gustare, e quasi toccare solamente con la punta delle labra. E fecido alcuni è detto à labris. Ma qui in questo luogo significa benedire, come chiaramente si vede nel testo: [libato] essendo questo vino sacrificato, o benedetto dalla Reina [summo attigit ore] lo toccò con le punte delle labbra leggiermente [tenus] Tenus in questo luogo è vna dittione sed pletiua, come innãzi habbiamo detto [libato] auuerti, che libatu è ablatiuo, e vorr ebbe esser acusatino perche la Reina, attigit summo ore libarum. Onde libatũ, essendo la cosa tocca, e per conseguente patiente di questo verbo, attingo, douea dire libatũ. Nondimeno è parso à Vergilio dire, libato. Che non si possa dire in questo modo, com la detto Verg. si dichiara benissimo nella nostra teorica ne'participij dell'ablatiuo. Nõ dimeno se noi vogliamo difendere questa cosa così detta da Virg. bisogna, che noi intendiamo così, che à questa parola libato si s'aggiunga questo pronome, illo, e dica, illo libato. E di poi intendiamo, che l'accusatiuo di questo verbo, attigit, fia, vas, ò vna cosa fimile, e dica così, illo libato vas summo tenus attigit ore. Altrimenti questo ablatiuo non può stare, secondo la natura della lingua, & osseruatione de gli Scrittori vedete nella nostra teorica, ch'intenderete ogni cosa [ú] poi beuesse, & egli prese il bicchiero, e lo beue tutto. Ma innanzi, che vada più innanzi, hauete da sapere, che Virg. introdusse la Reina à gustare solamente il vino, e non à bere, perch'era vergogna alle Donne Romane bere vino, le quali non l'vsauano se non ne'sacrificij in certi giorni. E le Leggi permetteuano, che gli amãti le ammazzassero s'elle ne beueuano. Er al tempo di Romolo vn certo Mecentio per questa cagione ammazzò la moglie, e fu assoluto. E questo faceuano, che non voleuano, che le donne si beuessero, acciochè non incorressero in qualche disonestà di lussuria [Bitia] ger trãsito tocca i nomi di Capitani di Cartaginesi, perche Bitia fu Prefetto, ouero Capitano generale dell'armata di Cartaginesi, secõdo, che scriue Tito Liu. Iopa fù Rè degli Africani secõdo si legge nell'Istoria Cartaginese [interpitans] perche Bitia pigramente pigliaua la tazza del vino, la Reina famigliarmente lo riptendeua, sapendo massimamente, ch'egli era auidissimo di bere [hausit] beuè tutta la tazza di vino senza farsi più pregare. E però Virg. dice: ille impiger [Spumantem pateram] dice spumantem per mostrare, che'l vino era fresco, vino buono, e quando il vino non si schiuma, arguisce cattiuità di vino [hausit] hà più significationi. Primieramente significa attingere, come è, hausit carlum, mentem, ricecpit. Qualche volta significa audire, come è vocẽ, gli sia auribus hausit. Qualche volta ferire, come è. Et ausus haurit apertum [explenus se proluit auro] questa è la figura chiamata repetitio, che è il medesimo che hausit spumantem pateram. Perche egli si coprì il viso con la tazza, perche fe la messe alla bocca. E per beuer la tutta alzò il capo, & a poco a poco fè la tazza, tanto che al fine si coprì co'esso il viso [post alij proceres] dopò Bitia gli altri Proceri, ouer Baroni fecero il medesimo. Proceres propriamente si chiamano secondo Varrone i principali della Città, perche sono nella città, come fanno i capitelli delle trauj, che si chiamano Proceri [crinius lopas] bisogna, che noi intendiamo, che questo fusse vn fanciullo, onestamente egli imitaua la forma d'Apollo, dell'arte del quale egli ancora fù imitatore. Per la cosa Ouid. parlando di se stesso.

Vique morum incensis caput inuenile capillis.

[Cythara] dicono, che Apollo ne fù inuẽtore. Alcri vogliono, che la fusse trouata da Mercurio. Il quale andãdo per l'Egitto trouò vn guscio di testudine, e li messe fu le corde, e la toccò, & alla cominciãdo a sonare l'adoperò per Cetra. E però dicono, ch'egli ne fù inuentore. La dond'ad Apollo. Gli Hebrei dicono, che la trouò Tubal, che fù della stirpe di Caino, innanzi al diluuio di Noè, ed a principio la fece di tre corde a similitudine di tre tempi dell'anno, cioè volse, ch'ella hauesse vna corda, che facesse la voce acuta a imitatione dell'Estate. Er vna ch'hauesse voce graue a imitatione della vernata. Er vna che fusse tra queste due a imitatione della Primauera. Da principio la forma della cetera fù simile al peto dell'huomo, acciochè come dal petto esce la voce, così de lei esca il suono. D'alla quale forma ella prese il nome, che in lingua Dorica, Citera, significa pectus [doctuit, quæ maximus Atlas] & auuertite, che sono alcuni, che tegano

Spumantem pateram, & plenos se proluit auro. Post alij proceres Cythara crinitus Iopas Personat aurata, docuit, quæ maximus Atlas. Hic canit errantem Lunam, Solisque labores: Vnde hominum genus, & pecudes, unde imber, & ingens

Arcturum, pluuiæque Hyades, geminosq; Triones. Quid tantum Oceano properent se tingere Soles Hiberni, vel quæ tardis mora nectibus obstet.

po fù molta reputata, et anto, che Musici erano reputati Profeti, e fauj. [Atlas] Atlante fiori dopò tre mila seicento anni dal principio del Mondo regnando Eriallo in Argo, e Sarro tra gli Assirì, & Ortopole tra Sicioni, viuendo Moisè fù tatto Atlante Astrologo fratello di Prometeo fisico, & auolo materno di Mercurio maggiore secondo Eusebio, & Agostino. Ma Diodoro Siculo scriue, che furono due fratelli gloriosissimi! vno hebbe nome Espero, e l'altro Atlante. Costoro, hebbero vn branco di pecore sopramodo bello di color d'oro. Per la qual cosa i Poeti chiamando questo bestiame, Thamida, dissero che loro haueuano posti d'oro. Espero dette vna sua figliuola, ch'egli hauea, c'hauea nome Esperide per moglie al fratello di costei, Atlante hebbe 7. figlinole, che furono chiamate Atlantidi dal padre, e dalla madre, Esperidi. Busiri inamorato di loro, ch'era Rè d'Egitto, mandò certi ladroni, che le tuborno d'vn certo oro. Ora accade, che tornando Ercole d'ammazzare Busiri, ch'egli hauea ammazzato per comandamento d'Euristeo, s'abbatte in vn certo lido à quelli ladroni, c'haueuano rubate le fanciulle, gli ammazzò, e le fanciulle liberò, e le rimenò al padre, & alla madre. Ora Atlante per ristorare Ercole di tanti beneficij gl'insegnò l'Astrologia, perche Atlante era Astrologo grandissimo. E per questo fù diceua, ch'egli portaua il cielo adosso. Hauẽdo imparato Ercole questa scièza se n'andò in Grecia có ella, done acquistò gradissima gloria, e si diceua, che Atlante gli hauea donato il mõdo. E però hoggi si dipinge cõ il cielo adosso. Quelle erano dunque quelle cose, che sopra cantaua insegnate da Atlante à Ercole [Hic canit] dice quello, che Iopa cãtaua. E vedete come il Poeta introduce canzone di filosofie nel cõuito della Reina perche era ancora casta, che quando ella fù contaminata, non introduce tali canzoni [errantẽ Lunam] dice Luna errante, perche ella và à trauerso, e non drittto come il Sole, acciochè ella non incorra nel centro della terra, e di continuo sia eccliffata. Perche ella è vicina al circolo della terra. E di tutti i pianeti nessuna è, che habbia il moto più incerto, e vario di lei, perche per esser ũ corso fuo, cioè il viaggio, ch'ella faccia sotto il sole, ora innanzi al sole, ora adietro il Sole, come fi vede sempre và vagabonda. E quando il sole gira per li circoli Australi inferiori, e la Luna finisce di girar gli circoli Boreali superiori, all'hora la Luna è fupina, cioè volta à rouescio, com'è vna gondola quando è nell'acqua, ch'ella volta la prora, e la poppa in sù, come quando si naniga con essa. E quando ella cala, ella è ritta, oltre di questo, qualche volta ella è di diametro retta tra noi e'l sole. E per questo dice erratem Lunam [Solisq; labores] i pianeti son sette, Saturno, Giouc, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Cinq; de'quali sono portati contro l'mondo, e quando cerrogradano, fono co'mobo. E questi sono Saturno, Giouc, Marte, Venere, Mercurio. Il Sole, e la Luna vanno sempre contro il mondo, e per questo ha detto Sol is labores, perche il sole s'affatica molto con voltamento della sfera, che li vien contro. Puossi ancora intendere l'eccliffe, come anche l'eccliffe della Luna, e però nel secondo della Georgica Verg. disse:

Defectus Solis varios Lunæque labores.

[Vnde hominum genus] cantauia anche questo. Possiamo intẽdere, che'l principio dell'huomo fia venuto da Prometeo, secondo, che si vede nella sua fauola, ouer amente si può intendere il principio dell'huomo da Deucalione, e Pirra che dopò il diluuio rinouorno il mõdo, come nelle Metamorfosi distiatamente scrive Ouidio. Alcuni dicono, che il principio fù l'humore, altri'l fuoco, chi gli atomi, chi quatro elementi. Ma acciochè bene s'intenda la cosa interamente qui distintamente scriuerò quanto bisogna. Coloro, che vogliono, che Prometeo fia lo principio del mõdo, allegano questa fauola, fù Prometeo figliuolo di Iapeto, Rè di Thessaglia. La madre hebbe nome Asia, d'onde l'Asia Prouincia è stata nominata. Dicono, ch'egli con l'aiuto di Minerua andò in cielo, & accese vna ferula al carro del Sole, & accrescè il fuoco in terra, e con esso riscaldò vno huomo di terra, ch'egli haueua fatto, e lo viuificò. Della qual cosa essendosi gli Iddij adirati, commisero à Mercurio, che lo douesse legare su'l monte Caucaso, e metterli vn'Aquila al petto, che li rodesse il cuore, ma innanzi, che lo facessero legare gli mandarono vna fanciulla nominata Pandora, con vn vaso, nel quale erano rinchiusi tutti i mali, accio. che apertolo vscendo fuori s'appiccassero à gl'huomini, e gli facesse morire. Ma Prometeo veduta la fanciulla co'l vaso s'auuide dell'ingano, e non volle accettare il vaso. Onde ellì aspettò, ch'egli non fusse in casa, e tornato, le presentò il detto vaso à Epimeteo suo fratello da parte degl'Iddij, il quale lo ricceuette con grandissima festa, e vangloriasi, e non lasciandogli la repentina, e sopet chia allegrezza pẽ-

fare

fare l'inganno aperte il vaso, iode tutti i mali, che v'erano rinchiusi, in un tratto vsciti fuori, empierono tutta l'aria, e cominciaron'a appiccar fi à gli huomini, e farli morire, come tuttauia fano. E la verità fù, che Prometeo in segnò à gl'huomini di conseruare il fuoco con la ferula come scriue Plinio nel 7. lib. E dicono di più, che se n'andò in Affiria, e lasciò il fratello nel Regno, & imparò la disciplina de' Caldei: e dopoi essendo stato molto tempo in tal giogo del monte Caucaso, per veder bene il Cielo, imparò i corsi delle Stelle, & hauendo conosciuto le cagioni, che produceuano l'acqua, i tuoni, la grandine, la neue, e molte altre cose: se ne ritornò à gli Affitij, & insegnò l' Astrologia, & i costumi ciuili, che non si pequano punto: La qual cosa dette occasione alla fauola, ch'egli hauesse fatto gli huomini di terra, e col fuoco vi hauesse riserchie vn huomo di terra, & vno ignorante sono vna medesima cosa: e tratà l'ignorante, & dotto è quella medesima differenza, ch'è trà vn viuo, e morto, e così allegano, che Prometeo fusse il principio de gl'huomini, cioè il creatore. Quegli, che vogliono, che l'huomo hauesse il principio da Deucalione, e Pirra allegano questa fauola. E scritto nelle fauole, che Giotte per vedere le maniere del viuere, & i portamenti de gl'huomini, discese in terra, e preso forma d'huomo, andò ad alloggiare con Licaone Rè d' Arcadia, il quale non lo conoscendo, gli mise innanzi a mangiare vn forestiere, ch'egli haueua ammazzato, della qual cosa Giove adirato, lo conuertì in vn lupo, mà hauendo dipoi conosciuto, che tutti gli huomini erano macchiati di grandissimi vitij, mandò vn diluuio, che tutti gli distrusse, eccetto Deucalione, e Pirra sua moglie. E questo è quello, che egli dice, che il tempo di Pirra fù sì crudele. Chi vuol intender ben questa cosa, legga nelle Metamorf. d' Ouid. La verità di questa cosa, secondo Giustino nel 1. lib. è, che al tempo di Anfitione Rè d' Atene, venne vn diluuio tanto grande, che sommerse la maggior parte della Grecia: onde gli huomini con diuerse barchette fi fuggiuano à luoghi sti Deucalione Rè di Tessaglia, i quali erano molti più alti, e per questo si dice, che egli solo campò insieme con Pirra, e fù tanto l'humana generatione. Quegli, che dicono, che gli huomini hanno tanto origine dall'vmido, dal gielemento, e da altre cose dette, allegano la ragione, e principalmente d'Arist. il quale come si vede nel Cielo, pone il modo eterno, senza principio, e senza fine, & vuol che il principio di tutte le cose siano i quattro humori, che sono il caldo, il freddo, l'vmido, & il secco, perche questi quattro humori generano tutte quante le cose, e generate distrano, quatto questi vmori stanno nel composto vniti, in modo, che l'vno non superi l'altro tanto che lo distrugga. Pone poi altri principij, che sono i quattro elementi, e la generatione, e corruttione. I quali non sono i principali principij, come sono i quattro humori detti, e chi considera le cose del mondo naturalmente non può intendere questa cosa altrimenti. E questo basti sopra l'espositione di questo luogo. Queste adunque erano le canzoni che suonaua in sù la cetra Iopa, e non le disonestà, e le buffonerie, che hoggi si vsano per ricreatione dell'animo a conuiti, non voglio dire de' Pagani, ma di Christiani [vnde imber] cioè, e donde hanno hauuto origine le pioggie, e nuoui. E la pioggia secondo Arist. è vna impressione d'aria, che nasce d' vn gran vapore, ch'è freddo, & vmido, aggregato nell'aria, qual vapore risoluto per forza di calore celeste, e tirato alla più bassa parte del mezzo, e condensato dal freddo di quel luogo, finalmente essendo in modo dissoluto dal calore, che non sia in tutto consumato à gocciola a goccioia si risolue in pioggia; e quanto la nuguola donde viene la pioggia, è più lontano dalla terra, tanto più soauemente, e leggiermente la pioggia vien in terra. Mà se ella vien di luogo vicino, vien più grossa, e con maggior impeto. E quando nella nugola è molta materia da generar pioggia, e la nugola è densa, essendo battuta fortemente, e ricalcata da i raggi solari, ne nasce, che da questo loro batterfi insieme, il calore diuenta grande, e per tale violenza la nugola si risolue in vna gran pioggia. Per la qual cosa dopò i gran caldi, spesso noi veggiamo gagliarde pioggie [Ignes] Questi fuochi, cioè Baleni nascono dal percotimento, che fanno le nugole trà loro. Perche ogni percotimento produce il fuoco, come noi veggiamo nelle pietre, e come spesso il vede, che fanno le ruote quando fanno troppa furia [arcturum] questo è vn segno celeste. Et è vna Stella, ch' è dietro la coda dell'Orsa maggiore, posta nel segno di Boote. Sono alcuni che la chiamano la Cinosura, secondo la quale nauigano i Sidoni. E però fù trasferita in cielo da Giouue, Agarestе ne dice, che Cinosura fù vna delle ninfe, che nutrì Gioue: dalla quale in Candia vn certo paese è chiamata Cinosura, Cidrensi, e Diodoro Siculo dicono, che costei, e Elice furno balie di Giouе. Alcuni vogliono, che la fusse dall'Arcadia, dalla quale fù così chiamata Arcadia [pluuiaque Hiadas] la de sono Stelle nella fronte del Tauro, che ogni volta, che elle si lieuano fanno piouere, e però sono dette Iade. I Latini le chiamano sucolae à fucco. Alcuni dicono, che le Iade sono dette aly, ietera, quero ὑ τὸ ὕειν, è fuis, perche hanno la forma del porco. Queste furno figliuole, secondo alcuni, d'Atlante, e secondo altri, furno balie di Bacco [geminosq; tritones] i trioni sono buoi d'arare. Et hà detto triones, perche i settentrioni da alcuni sono chiamati plaustra, cioè carri [triones] questa è Elice balia di Giouе detta di sopra. Et è l'orsa maggiore. E fù figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, la quale secondo alcuni fù conuertita in Orsa da Diana, e secondo altri da Giunone, essendo diuenuta bestia, e da Giouе ingrauidata, mentre ch'ella era donna, partorì Arto, che chiamano Arcade, Auffide Poeta Comico aggiunge a questo, ch'ella fù menata à Licaone insieme col figliuolo, la quale poco dipoi nel tempo di Giouе Liceo, doue ella non poteua entrar, seguitando il figliuolo, volendo ella fuggire, fù ammazzata da pastori col figliuolo, e da Giouе trasmutata nel detto stato celeste [geminosq; triones] chiamansi ancora settentrioni. E chiamagli sette dal numero, perche il carro hà quattro Stelle, e tre sono innanzi al carro. E chiamano queste settentrioni per questa ragione, perche i carri si chiamano settentioni, & è da sapere, che le quattro Stelle, che noi habbiamo detto, fanno il carro con vna linea doppia. Nondimeno non queste sette Stelle sole fanno il carro, e la sua figura fà così segnata con Stelle in cielo, che duna spalla è vna Stella scura, nelle reste ne sono due, nel principio della coda vna chiara, nel ventre medesimamente vna chiara, in sul filo delle rene vna, nella gamba di dietro due, nel fine del pie due: tre sopra la coda. Quid tantum Oceano properent se tingere soles [hyberni] quid, è posto à scambio di quamobrem: la ragione, ch'i giorni d'inuerno sono picioli, è facile à sapere, così anche della lunghezza loro, perche quando il Sole và per li segni australi, de' quali il principale è Capricorno, per il viaggio suo sopra à nostro emisfero è piccolissimo, fà anche il suo verso piccolo. E per questo i giorni sono breui. Quando poi egli và per i segni Settentrionali, doue il Cancro è principale, egli fà lungo viaggio sopra il nostro emisfero, però i giorni sono lunghi [tingere] cioè tuffarfi nel mare: non perche si tuffi il Sole, mà pare, che si tuffi à vedere lo andar sotto [Soles] pone, Soles, à scambio di dies, come è, tres adeo incertos caeca caligine Soles, erramus [vel que tardis mora noctibus obstet] questa è vna iteratione detta per il contrario. Perche sapendosi la cagione della lunghezza, e cortezza di giorni, si sà ancora la cagione della lunghezza, e cortezza della notte.

Ordine delle parole.

[Dixit] così disse [& in mensa] e nella mesa [libauit] benedisse [humore] il vino [laticum] che fà naicosto nell'vsa [que] & [prima] ella prima di tutti, innanzi à gli altri [libauit] hauèdo benedetto il vino [arrigit] lo rizzò [fumimo ore] con la pitta delle labbra, folo li mise su le labbra [tù] dipoi [dedit Byrtae] lo diede tra Bitia [interpijas] tirpè di cobalto, perche faceua vista di non lo volere [ille] onde egli sentendosi tirpeder dalla Reina [impiger] sbrà fù più pregare ei vn tratto [hauſit] lo beuue tutto [pateram] la tazza [pumante] che facena la schiuma, e si coperse il viso [autro] cò la razza d'oro [pleno] ch'era piena di vino [posq] dipoi di tutti [ali] proceres] gli altri baroni fecero il medesimo [Iopas] Iopa [cinitus] con la zazzera, co'crini, cò la chioma [personat] suona [Cytara aurata] cò la cetra indorata [quæ docuit] quelle cose, che insegnò [maximus Atlas] il grandissimo Atlante [hic] queste sono le cose, che insegnò Atlante [hic] costui, cioè sopra [canit] canta sù la cetra [Lunam errantem] il vagante viaggio della Luna [Solisq; labores] le fatiche del Sole [canit] e canta [vnde] donde [genus hominū] hà hauuto origine l'humana generatione [& pecudes] e donde hanno hauuto origine le belie [vnde imber] e canta, donde hà hauuto origine la pioggia [& ignes] e i fuochi, e baleni [canit] e canta [Arcturum] l'Orsa minore [pluuiaq; Hyadas] e canta le Iade, che fanno piouere [geminosq; triones] e canta l'Orsa maggiore [canit] e canta [quid] perche cagione [Soles] li Soli [tantum propetēt] tanto s'affrettino [tingere se] di tuffarsi [Oceano] nel mare Oceano [Hyberni] la vernata [vel canit] e canta [quæ mora] che tardanza, che indugio [obstet] nuoca [tardis noctibus] alle tarde notti, lunghe, cioè qual sia la cagione, che le notti l'inuernata sian lunghe.

[Ingeminant] segne di raccontare lo restante della festa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Ingeminant plausum Tyrij, Troesque sequuntur.

Nec non, & vario noctem sermone trahebat
Infelix Dido, longumque bibebat amorem,
Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa,
Nunc, quibus Aurorae venisset filius armis:
Nunc, quales Diomedis equi: nunc quantus Achilles.
Imò age, & à prima dic hospes origine nobis
Insidias, inquit, Danaum, casusque eorum,

della Reina, hauerebbono potuto fare qualche cosa, che fusse dispiaciuta.

Però lasciorno prima fare a' Cartaginesi, & hauendo data loro licenza, seguitorno [necnon, & vario] via l'arte poetica che fà la parafeuse al seguente libro: perche dice nel fine di questo Libro cosè, con che si giunge il seguente libro, e così offerua in tutta questa opera, [infœlix Dido] non che al presente ella

ella sia infelice: mà la chiama infelice per quello, che gli interuerrà, che con le sue mani si darà la morte per l'amor di Enea: longum bibebat amorem: gli altri nel conuito beueuano lo vino, & ella l'amore: multa super Priamo super à scabio di de, [rogitans] perche la dimandaua, come Priamo fusse stato venduto, come morto, e molte altre cose de' fatti suoi, e d'Ettore, e dell'altre cose seguenti: Auroræ filius] questo è Memnone, e dimandò con che arme Memnone venisse, perche si dice, ch'egli adoperò le arme di Vulcano: [quales Diomedis equi] non dunanda la Reina di quei caualli, quali Diomede tolle à Enea, perche non farebbe fatto conueniente, ch'ella gli hauesse dimandato di questo: mà gli dimandò di quegli, che tolse à Reso, e dimandò quali fussero, cioè, che erano cosi feroci, come quegli, da che eglino haueuano hauuto origine; perche Diomede Rè di Tracia hebbe caualli, che mangiauano la carne humana. I quali caualli vennero poi nelle mani di Ercole, poiche egli hebbe anmazzato Diomede. Da' quali caualli si dice, che questi, di che noi ragioniamo hebbono origine. E volcua sapere se anche questi erano crudeli, come quegli di Diomede Rè di Tracia [imo age] la Reina vedendo, che'l suo ragionamento douea essere breue, dimandò solo cosi di questi particolari. Laonde acciochè il suo ragionamento fusse maggiore, gli richiede, che cominci dal principio, e seguia infino al fine il caso di Troia, perche essendo innamorata la Reina d'Enea, cercaua di intrattenersi con lui più che la potena [& à prima origine die] comincia dal ratto d'Elena [insidias Danaũ] dice insidias, in fauore de' Troiani: perche paia, che siano stati soperchiati dall'inganno, e non dalla virtù de' Greci [casusque tuorum] gli accidenti, e disgratie interuenute a' tuoi: [errores q; tuos] questa è quasi la

Errores que tuos : nam te iam septima portat
Omnibus errantem terris, & fluctibus æstas.

prepositione del seguente libro; perche risponde per ordine, secondo la proposta, perche prima dice della ruina di Troia, dipoi ragiona della sua nauigatione. Non comincia già dal ratto d'Elena, perche il tempo era breue, e non si poteua dire tante cose in quella notte [septima æstas] ponæstas, à scambio d'anno, perche già sette anni erano, che Enea s'era partito di Troia.

Ordine delle parole.

[Tyrij] i Cartagine si [ingeminàt] raddoppiano [plausum] la festa, l'allegrezza [Troiq; sequuntur] & i Troiani seguitano [necnon] e [Dido insolix] Didone infelice [trahebat nocte m] consumaua, lauoraua la notte [vario sermone] in varij ragionamenti, ragionando di varie cose [bibebat q; ne] e beueua [longum amorem] il lungo amore [rogitans] dimandando [multa] di molte cose [super Priamo] di Priamo [multa] e di molte cose [super Hectore] d'Ettore [nunc] hora [rogitans] dimandando [quibus armis] con che arme [venisset] fusse venuto [filius Auroræ] il figliuolo dell'Aurora, cioè Memnone [nunc] ora [rogitans] dimandando [quales equi] quali erano i caualli [Diomedis] di Diomede [nunc] ora [rogitans] dimadando [quæ tus Achilles] quanto valèie fusse Achille, quanto grande nelle armi [imo age] anzi di gratia, dice la Reina [dic hospes] raccontaci hospite nostro [oobis] à noi [à prima origine] dal primo principio [insidias Danaũ] le insidie, gl'inganni, i tradimenti di Greci [casusque tuorum] e le disgratie tue [errores que tuos] e tuoi errori, la tua navigatione [nam] perche [iam] già [septima æstas] la settima estate, il settimo anno [portat te] ti porta [errantem] che vai vagabondo [omnibus terris] per tutte le terre [& omnibus fluctibus] e per tutti i mari, cioè già sono sette anni, che tu vai vagabondo, disperso per mare, e per terra.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Secondo Libro dell'Eneide di Vergilio.

CONticuere omnes] essendosi Enea messo in ordine per racontar la rouina di Troia per compiacere alla Reina, tutto il rumore cessò. E ciascuno attentamente volto il viso, e la mente a inuestò Enea, per vdire ciò che egli diceua.

Espositione delle parole, delle sillabe, dell' historare, e luoghi grammaticali.

[Conticuere omnes] Questo libro è incatenato co'l libro innanzi, e dice, conticuere. Perche subito, che Enea si fù accomodato per dire, subito tutti fermorno i ragionamenti. Onde ne nasce vn silentio, & vna attentione grandissima [intentiq; ora tenebant] oueramente filosofauano il viso d'Enea, oueramente stauano tutto attenti à vdire, che parcua, che non si mouessero, come è.

Temuitq; inhians tria Cerberus ora,

ideſt immobilia habuit. O veramente diremo così. Tenebant, ideſt habebant. E diremo, che la sia vna figura, cioè Habebant ora intenta, come fà ancora Terentio nell'Andria. Nam illi Andriæ nomen erat, teneat, ideſt habeo. E hà prudentemente Vergilio aggiunto quelle parole: intentiq; ora tenebant. Perche poteuano tacere, e per quelle non stare attenti ad audire quello, che Enea, diceſſe; e se noi diremo, che ponga ora, à scambio d'animum, non diremo male. Perche elì ode con attentione vno, ſtà attento con l'animo, e non co'l vlo. Mà l'attentione del viſo non è altro, che vn segno dell'attentione dell'animo, e della mente. Diremo adunque, che in vn tratto tutti taceſſero, e voltaſſero l'animo, e la mente con attentione à vdire, con desiderio quello, che Enea diceſſe [inde] è la figura chiamata Aferesi, che pone inde à scambio di deinde. Et è vn'auuerbio dell'ordine, che ſignifica dipoi. Cioè, prima si quietorno, dipoi Enea cominciò à parlare. Di questo auuerbio se ragiona nella noſtra Teorica trà gli auuerbi: [coro ab alto] & attuertite, che Vergilio introduce Enea per tutto, come quaſi sacrato. E qui gliel à vn luogo alto da Pontefice. Questo loro è vn luogo alto, & eleuato. E è detto à tortis herbis, come ancora è vididante totato conſiderat. Questo luogo, doue ſedeua Enea era vn luogo tile-

Conticuere omnes, intentique ora tenebant:
Inde toro pater Æneas ſic orſus ab alto,
Infandum Regina iubes renouare dolorem,
Troianas, vt opes, & lamentabile regnum
Eruerint Danai; quæque ipſe miſerrima vidi,
Et quorum pars magna fui. Quis talia fando
Myrmidonum, Dolopumue, aut duri miles Vlyſſi
Temperet à lacrymis? & iam nox humida cælo
Præcipitat, ſuadentque cadentia ſidera ſomnos,
Sed ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros,
Et breuiter Troiæ ſupremum audire laborem:
(Quauuã animus meminiſſe horret, luctuq; refugit)
Incipiam, Fractis bello, fatiſque repulſi
Ductores Danaum tot iam labentibus annis,
Inſtar montis equum diuina Palladis arte
Ædificant, ſectaque intexunt abiete coſtas.
Votum pro reditu ſimulant, ea fama vagatur.
Hinc delecta virum ſortiti corpora furtim
Includunt cæco lateri, penituſque cauernas
Ingenteis, vterumque armato milite complent.

uato, & alto, doue parlando, ogn'vno lo vedeua, perche era ſuperiore à tutti [ſic orſus] ideſt, ſic incæpit loqui, & vien da ordir, iris, che vuol dire ordire, come s'ordiſcono le tele. E per conſeguente ordinare il ragionamento, e diuiderlo, come ſi ordinano, e ſi diuidono le tele. [Infandum.] Comincia à narrare, ò per dir meglio, prepone la materia di chi vuol ragionare. Chiama questo caſo, o dolore infandum. Perche è coſa da non ne parlare. Perche con gran difficultà vn huomo valoroſo può arreccarſi à dire d'eſſere ſtato vinto, e n'hà tanto dolore, e tanta vergogna, che nõ ſi può le non con grandiſſima difficultà arrecar à parlar. Oltre di questo ſi raccõtar le miſerie, le vergogne, & i danni ricceuuti ingiuſtamente dalla fortuna, dou'e biſogna ricordar la gloria degl'inimici, non è altro, ch'vna rinouatione delle piaghe. E però bene dice Enea: Infandum regina iubes renouare dolorẽ [iubes] à ſcambio di vis. Come, iubes Chremete, &c. Perche altrimenti nõ ſi può interpretar questo verbo nella perſona d'Enea. Perche non era conueniente, che Enea conoſciuto il desiderio della Reina, e quello, ch'ella voleua, egli lo faceſſe per non ſi moſtrar ſingrato inuer di coloi, che tanto cortesemente l'haueua riceuuto [Troianas, vt opes] Questo era quello, che la Reina deſideraua, che Enea raccontaſſe, cioè, in che modo i Greci haueuano ſaccheggiato, e rouinato Troia [opes] è differenza fra opes, e diuitiæ. Opes, sono ricchezze grandi, e magnifiche. Diuitiæ, sono ricchezze, che baſtano ſecondo l'vſo. Oratio diſſe: Aut pingues Phrygiæ, aut Mygdonias opes [lamentabile regnum] hà detto lamentabile, cioè degno di grandiſſima compaſſione, e lamentarſi molto, ch'vn Regno così grande, così venerabile, ſia così ſtato diſtrutto. [Danaũ] questi sono gli Argiui detti da Danao Re. Perche i Greci veramente sono quegli della Teſſaglia detti dal Greco Rè. Mà qui in questo luogo piglia Danai per Greci [quæque ipſe miſerrima vidi] moſtra che quello, che egli dirà non lo dirà per vdito da altri, ma dirà quello, ch'eſſo proprio hà veduto con propri occhi. E così più facil-

facilmente la Reina lo crederà [& quorum] pars magna fui] e non dirà cose, che lui habbia vedute di qualche luogo lontano, ma quelle in che lui s'è ritrouato, e che egli hà esperimentato, e che sono tocche a lui. E però dice quorum pars magna fui. Lui proprio hebbe gran parte di questi travagli, perche lui lascio la moglie sua Creusa, E poco più innanzi la detto, aut quid in euerfa ludit crudelius vrbe. [Quis talia fando] Accenna, che le cose sono tanto degne di compassione, e tanto attroci, che non può essere huomo di cuore sì crudo, che narrandole si possi attenere di non piangere. E così muone compassione de gl'animi degl'vdienti innanzi alla narratione delle cose[fando]. i. narrando. Poteua dire, fans, se la natura del verbo l'hauesse supportato, perche, dou'è lo gerundio sempre può esser lo participio presente, chi vuol intendere bene questa cosa legha nella nostra Teorica la regola de' participi presenti [talia] tali cose, così horrende, così piene di compassione, e tanto miserande. [Myrmidonum] vuole inferire, che le cose, ch'egli fà da raccontare sono tanto degne di compassione, che i Myrmidoni propi, & i Dolopi, e soldati del crudel Vlisse i. nimici di Troiani, non si potrebbono attenere dalle lagrime. [Myrmidonum] sono i compagni d'Achille chiamati così per questa cagione. Eaco figliuolo di Gioue, e d'Egina, hauendo perso i compagni, ch'erano tutti morti di peste, hauendo veduto in vn'albuto di chi vn grandissimo numero di formiche, desiderò d'hauer tanti compagni quante erano quelle. E subito le formiche diuentorno huomini. E per questo chiamati Mirmidoni. Ma questo è fauola. La verità è, che fesono chiamati Mirmidoni fino detti da Mirmidono Rè [Dolopum] Dolopes sono i popoli di Thessaglia, secondo Lucano, Pilopum] Dolopes sono i popoli di Thessaglia, secondo Lucano, Pilonio, dice, che sono popoli dell'Epiro. E questi furono compagni di Pirro nella guerra di Troia[aut duri miles Vlissi] duri, cioè crudeli. Perche duro si pigliaper crudele: Come è quem det tua coniux dura. Perche Verg. secondo la qualità delle cose dà gli epiteti[temperet à lachrymis] idest, temperar ie ne lacrymas fundar; Perche lo caso è tanto horrendo, che nessuno si potrà tenere di piangere, quando io racconterò[& iam] era già tardo più presto tempo di dormire, che di ragionare. Nondimeno Enea per sodisfare alla Reina, si prepara raccontar quello, che vorrebbe [nox humida] humida, è il naturale Epiteto della notte, perche sempre è humida per la remotione del Sole. E voleua inferire, che già fusse finita mezza notte, perche già cominciauano a cadere le stelle: cioè ad andare sotto, ch'era segno, che già era passata la metà della notte[nox humida coelo praecipitat]secondo Seruio, a cambio di praecipitatur. Nondimeno Donato dice, che non è vero, & vuole, che si legga così, nox humida coelo praecipitat somnis, si audentique cadentia fydera. Talche Donato vuole, che la notte praecipiti il sonno, cioè lo mandi giù dal Cielo con gran furore. Iche fuole accadere passata mezza notte. Nondimeno a me sodisfa più che si legga; nox humina coelo praecipitat, a cambio di praecipitatur. Cioè, che la notte viene dal Cielo con rouina, e le stelle continciano andare inuerso l'Occaso, iche suole interuenire passata mezza notte, che sieno quelle, ch'incitino il sonne[cadentia fydera]o questo è l'epiteto delle stelle, che di continuo si leuano, e tramontano, ouero vuol dire, che fusse passata la maggior parte della notte. Perche le stelle vanno inuerso l'Occaso passata la metà della notte. [casus cognoscere] douerà dire, cognoscendo i casus, cognoscendo tum casum. Et è vna figura Greca, che pone l'infinito a cambio di gerundio, perche i Greci non hanno gerundio [& breuiter] perche Didone hauendo detto prima die hospes ab origine nobis. Enea dice di voler die brevemente [quamquam animus] mostra ch'hà tanto caro di far piacere alla Reina, ch'egli si mette a raccontare quello, che l'animo non vorrebbe in modo alcuno per non rinouare le piaghe ancor che [fugit] fugge, & hà in odio di raccontare [incipiam] questi è la narratione [tracti bello] in questo libro Verg. desidera fare due cose, che sono, che non si vergogna a Troia, ch'è stata vinta, ne à Enea, che fugge [fatisque repulsi] ne ano tre cose fatali, che mantenenano Troia, cioè la vita di Troilo, la conseruatione di Palladio, e la sepoltura di Laomedonte, che era nella porta Cea. Le quali cose durando Troia non potea perire. Secondo, alcuni oltre alle tre cose n'eran anche dell'altre, che per breuità io lascio andare. E però dice Verg. che i Capitani Greci essendo stracchi dalla lunga guerra, perche non poteano superare i Troiani, perche erano fortissimi, e valorosissimi. Et ancora essendo vietato loro il poter vincere dalle tre cose delle fatali, furono sforzati di lasciar l'impresa. E però ne vennero all'astutia, che di sotto fi narrerà. Essendo adunque le tre cose incorrotte, i Greci fur leuati da Troia dai fati. Perche non poteuano pigliar Troia, essendo quella incorrotta. Et però dice fatis repulsi [tot iam labentibus annis] labentibus, idest, velocibus, com'è labere nimpha Polo, e labere pennis. Perche labi è vno atto fatto più velocemente del correre. O veramente diremo, labentibus annis, i. labilibus [instar montis equum.] Questa è l'astutia, ch'vsorno i Greci per ingannare i Troiani, che fecero vn cauallo di legno grande, come vn monte, e l'empierono pieno di genti armate, e lo lasciorno solo, e si nascosero con l'armata in porto. I Troiani vciti fuori condussero dentro questo cauallo. Gl'armati la notte vscirono fuori, e messero dentro l'esercito, e presero Troia[Instar]è vn nome indeclinabile. Nondimeno Probo lo declinò instar arsis, e non può hauer la prepositione, nondimeno Sereno Poeta Lirico disse, ad instar. Significa inster, à similitudine. Onde gli edificij reduti alla similitudine antica, si chiamano instara. Però Verg. nel terzo disse. Ergo instauramus. Polidoro fu nus equum]di questo cauallo variamente se ne scriue. Dice Ignio, che fù vn'instromento bellico. E però, aut hæc in nostros fabricata est machina muros. Altridicono, che era vna porta, la quale Antenore aprì, che haueua vn cauallo dipinto. O veramente Troia fù vinta in vn fatto d'arme a cauallo oueramente ella fù vinta per cagione del monte Ippio, dierro al qual s'erano nascosti i Greci. E però dice instar montis equum. O veramente fù vn cauallo come scriue Virg[diuina Palladis arte] arte in questo luogo significa con ingegno, ober con inganno, e dice di Pallade, perche Pallade era inimica di Troiani per l'amore di Paride, come s'è detto innanzi nel primo libro [ædificant] questa è vna translatione delle naui, come anche dice Cic. Nauem tibi ædificatam esse Messanæ intexnit] translatione presa dalle rele, come è, bis denas Italo texamus robore naues, [abiete cossas] fa Verg. che le cosse di questo cauallo fussero d'abete. Perche l'abete effendo fulminato significa la morte della padrona è Troia rouinò per cagione di vna donna. Oltre di questo fà ancora, che nel cauallo fossero dell'aceto, e del pino. Perche l'aceto è in tutela del flupore. E però i Troiani hauendo veduto il cauallo flupirono. E però dille.

Pars ſtupet innupta donum exitiale Minerue.

Et il pino è in tutela della madre d'Iddij, ma arbore di fraudi, & insidie. Perche le pine, quando cadano per fraude ammazzano, e questo cauallo è pieno d'insidie[abiete]è la solutione del spondeo, ora nel procelesmatico, ora nel dactilo, come è arma virum tabulæque, & Troiagaza per vndas. Altre volte in anapesto, come è, Fluuiorum rex Eridanus. Et è da sapere, che Verg. in ogni luogo in questa solutione si falua la scusatione della finale fa [votum pro reditu simulant.] Hauendo fatto i Greci questo cauallo finsero hauerlo fatto per voto. Perche dicenano, che s'erano votati di farlo se Dio lor daua gratia di ritornar me'lor paesi fani, e falsi [e a fama vagatur] dice, che questa fama di questo voto si sparse per tutto[luce a scambio di illuc] delecta corpora] cioè huomini scelti più valenti, che fussero[virum] a scambio di virorum [fortii] & è d'auuertire, che fortios, & delectos sono contrari, e non pare, che sia vero, perche se gli erano fce ti, non erano tirati per sorte. Ma bisogna, che noi intendiamo, che di quegli, che entrarono nel cauallo, parte fossero scelti, e parte per sorte cauati[æco lateri] a scambio di cæcis lateribus. Et è da auuertire, che cæcus significa colui, che non vede, e quella cosa, che è molto scura, doue non si vede luce: come era il ventre di questo cauallo, doue non si vedeua ponto. E però dice, cæco lateri[ingentes] ideft magnas[vterum] è proprio delle donne. Ma hà detto, vterum, perche poco più giù hà detto, fatæ armis, cioè pregna d'arme, come è lo ventre della donna, quando ella è grauida, che è piena di femenza humana. Aluus è proprio quella, doue corrono le sporcitie, come è il ventre: doue si ragunano le sterco: Ventre il corpo, che di fuori si vede. Però Giuuenale. Montani quoque venter adeft, abdomine tardus[armato militie]ero armatis milinbus. Et è vna figura nota il singulare per lo plurale.

Ordine delle parole.

[Conticuere omnes] tutti si chettorno, tutti si tettero, chetti: tutti tacerno[tenebantque] e teneuano [intentiora] l'animo attento ad vdire[inde] dipo[patet Æneas]il padre Enea[ille orfus] così cominciò[ab alto toro] dall'altro seggio, doue egli era a sedere[reina]o la reina[iubes]u vuo[renouare]che io rinfreschi, che io rinnuoui] inlandii dolorem]vn dolor grande, crudele, de non ne parlar[vi] & vuoi fa per come[Danai]i Greci[eruerint]sacchegg iorno, rouinorno [opes Troianas]le ricchezze, e tefori Troiani [& lamentabile regnum] e lo regno Troiano degno di compassione[que, & Iubes] e vuoi, che io racconti[ea miserrima]quelle miserie[quæ]le quali [ipſe] io propro[vidi] vidi[& quorum]e delle quali ego fui]o fui[magna pars] vna gran parte, cioè io ne prouai parte [quia] chi [Myrmidonum] di compagni d'Achille[Dolopumque]e di compagni di Pirro [aut] oueramente[quis miles]qual soldato [duri Vlyſi] del crudele Vlisse[temperet a lachrymis]si tempererebbe, si attenerebbe dalle lacrime, si tenerebbe di piangere[fando]raccontando [talia] tali cose[& iam]e già[nox humida]la notte piena d'humidità [præcipitat Cælo] cafca dal Cielo, e comincia a tramontare, & andare, a gli Antipodi [que]&[fydera]le stelle[cadentia] che cafcano, che cominciano a tramontare[suadent somnos]incitano il sonno, fanno venir sonno agl'animali[ſed]ma si poiche[tantus amor, fesi tibi]tu hai tanto desiderio[cognoscere]d'intendere[casus nostros]le disgratie, guai affanni nostri[& audire] e d'intendere [ſi nostrum laborem] l'vltima rouina[Troiæ]di Troia[incipiam]io cominciero[Ductores Danaũ] i Capitani di Greci [tracti bello] stracchi dalla guerra [fatisque repulſi

reprimer, & essendo da fati impediti, e scacciati (or iam labentibus annis) essendo già passati tanti anni, edificati ampi equitum) fanno vn cauallo di legno [instar montis.] à similitudine d'vn monte grande come vn monte [diuina arte Pallados] per contiguo diuino di Pallade [que] & [intexunt] nessono, fanno [costas] le coste del cauallo [abiete secta.] d'abete [egato (simulant) fingono (votum) che sia vn voto fatto [pro redtu] per la ritornata loro nella patria [ea fama] questa fa-

[Est in conspectu Tenedos] dice che i Greci hauendo finto di essere andati, si nascosero nel Isola di Tenedos: i Troiani pensando, che se ne fussero andati, cominciorno à fare festa grande, & aprirno le porte di Troia, & andarsene per quelle campagne, doue erano stati accampati i Greci.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Tenedos] fu così nominata quella Isola da vn certo infame, che hebbe nome, Tenes. E ne fu padrone vn pezzo. Dico, che fu infame, perche egli vsò con la matrigna. E per questo dice notissima fama. E però Cic. nelle Verrine disse. Tenè ipsum cuius ex nomine Tenedos nominatur [diues opum] poteua anche dire, diues opibus, perche è la materia, della quale se ne ragiona nel suo capitolo nostra Teorica [statio] è propriamente vn luogo, doue à tempo stano le naui. Portò è quello, doue ella fuermano [male fida] non fidato, ouero non buono per le naui, per lo pericolo, che le porta. Perche non è porto, ma statio, cioè vna spiaggia [nos abijsse rati] abisse, à cambio d'abuisse; Perche lo preterito d'abeo, abis, fa abiui [panduntne portæ] segno di pace, qu ando s'aprono. Però Salustio Apertæ portæ, repleta arua cultoribus [Dorica castra] li Dori hanno hauuto origine da Doro figliuolo di Nettuno [Sæuus Achilles] chiamalo crudele, perche egli strascinò Ettore [tendebat] cioè haueua i padiglioni, ouero fuo alloggiamento [innuptæ] perche è vergine, e mai non hebbe marito [donum exitiale] Perche fu la rouina di Troiani [primusque Timetes] Priamo d'Arisba hebbe vn figliuolo, che fù profeta, il quale disse, che vn giorno nascerebbe vn figliuolo, e disse qual era quel giorno, che sarebbe cagione della ruina di Troia. Accadè, che la moglie di Timete, & Hecuba moglie di Priamo, ch'era legitima partorirono que. giorno appunto, che haueua il profeta detto. Vedutto questo Priamo comandò, che lo figliuolo di Timete, e quello della moglie fussero ammazzati, e però adesso dice, che Timete consortaua, che il cauallo fosse introdotto in Troia, e messo in su la rocca, ma non si sapeua se egli lo faceua per inganno, e per tradire Priamo, per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta per amor della morte del figliuo-

Est in conspectu Tenedos, notissima fama
Insula, diues opum Priami dum regna manebant:
Nunc tantum sinus, & statio male fida carinis.
Huc se prouecti deserto in littore condunt.
Nos abijsse rati, & uentopetijsse Mycenas.
Ergo omni longo soluit se Teucria luctu;
Panduntur portæ, iuuat ire, & Dorica castra,
Desertos que uidere locos, litusque relictum.
Hic Dolopum manus, hic sæuus tendebat Achilles
Classibus hic locus, hic acies certare solebant.
Pars stupet innuptæ donum exitiale Minervæ,
Et molem mirantur equi primusque Timetes
Duci intra muros hortatur, & arce locari:
Sine dolo, seu iam Troiæ sic fata ferebant.

lo. O se pur così gli faceuano parlar i fati. Però dice, siue dolo, seu fam Troiæ sic fata ferebant.

Ordine delle parole.

[Est] e [in conspectu] al dirimpetto di Troia [Tenedos] Tenedos [notissima fama] notissima per fama [insula diues] Isola ricca [opum] di ricchezze [dum] quando [manebant regna] erano in piedi i regni [Priami] di Priamo [nunc] ci sicet est] ora è [tantum] solamente [sinus] vn golfo [& statio] & vna spiaggia [male fida] non molto secura [Carinis] per le naui [prouecti huc] essendo andati quà i Greci in questa Isola [condunt] se si nascondono [deserto in littore] nel lido abbandonato, non habitato [nos rati id sumus] noi credemo [abijsse] che se ne fussero andati [& vento petijsse Mycænas] e che se ne fussero andati con il vento à Micena, cioè fussero andati per acqua à Micena. [ergo] adunque per questo [omnis Troia] tutta Troia [soluit se] si scioglie si libera [longo luctu] da vn lungo pianto, e dolore [panduntur portæ] s'aprono, si spalancano le porte [iuuat] ad ogn'vno gioua [ire] andare [Dorica castra] ne i campi doue erano stati i Greci [videreque] e di vedere [locos desertos] i luoghi deserti, & abbandonati [littusque relictum] & il lido dishabitato [hic] qui cioè diceua alcuno di loro [tenebat manus] era accampato il esercito [Dolopum] de Dolopi de' compagni di Vlisse [hic] qui [tenebat] era accampato [æuus Achilles] il crudele Achille [hic scilicet erat] qui era [locus] luogo [classibus] delle naui, che stauano le naui [hic] qui [solebant certare] soleuano combattere [acies] le squadre, i campi, gli eserciti [pars] vna parte di Troiani [stupet] stupisce [donum exitiale] del dono, che fù la rouina di Troia [innuptæ Minervæ] di Minerua, che non hebbe mai marito [& mirantur] e si marauigliauano [molem equi] della grandezza del cauallo [que] & [Timætes] Timete [primus hortatur] fù il primo à consigliare, e persuadere [duci] che fusse condutto [intra muros] dentro Troia [& locari] e che fusse messo [arce] nella rocca [siue dolo] ouero facesse questo per inganno [siue] ouer amente [iam] già [sic] così [fata Troiæ] il destino di Troia [ferebant] voleuano.

[At Capys] dice, che Capi voleua che'l cauallo si gettasse in mare, ouer amente arderlo, e forarlo, e guardare quello, che era dentro. Gli altri hanenano diuerse opinioni, e chi voleua vna cosa, e chi vn' altra.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[At Capys] Capis fù figliuolo d'Assaraco, e padre di Anchise padre d'Enea, ma questo Capi, non fù padre d'Anchise, ne è contenienze, che Virgilio inrenda del padre d'Anchise, perche non è honore, ne à Enea, ne a Capi Auolo d'Enea essere intenenuto a questo consiglio, mediante il quale soprattaua la rouina della patria [& quorum melior sententia menti] non solamente Capi, ma ancora tutti coloro, che haueuano migliore opinione di Timete voleuano, che il cauallo fosse arso [sententia] è sentenza, significa opinione, & dice melior sententia, perche dal'effetto, che nacque dal mettere in Troia il cauallo, si conobbe, che l'opinione di Capi fu migliore [suspectaque dona] dice suspecta, perche dubitauano, che non fusse qualche inganno Grechesco, come poi in fatti conobbero, perche, essendo lasciata tanta gran macchina da Greci, e fatta con tanta speia, non poteuano credere

At Capys, & quorum melior sententia menti,
Aut pelago Danaum insidias, suspectaque dona
Præcipitare iubent, subjectisque ignibus flammis:
Aut tenebrare cauas uteri, & tentare latebras.
Scinditur incertum studia in contraria uulgus,
Primus ibi ante omnes magna comitante caterua
Laocoon ardens summa decurrit ab arce;
Et procul; o miseri, quæ tanta insania ciues?
Creditis auctos hostes? aut ulla putatis
Dona carere dolis Danum? sic notus Vlysses;
Aut hoc inclusi ligno occultantur Achiui;
Aut hæc in nostros fabricata est machina muros
Inspectura domos, uenturaque desuper urbi;
Aut aliquis latet error, quo ne credite Teucri.
Quicquid id est: timeo Danaos, & dona ferentes.
Sic fatus ualidis ingentem uiribus hastam,
In latus, inque feri curuam compagibus aluum
Contorsit, stetit illa tremens uteroque recusso
Insonuere cauæ gemitumque dedere cauernæ.
Et si fata Deum si mens non læua fuisset,
Impulerat ferro Argolicas fodare latebras;
Troiaque nunc stares, Priamique arx alta maneres.

che non vi fosse nascosta qualche tristitia, e tradimento, però sospettauano, nè si potendo imaginare, che da loro nemici ei potessero hauer bene. [Precipitare iubent pelago.] Voleuano, che il cauallo fosse gittato in mare, ò che fosse arso, ò che si forasse, e si vedesse, quello, che era dentro. Et in vero vn'huomo prudente non hatebbe fatto altro, che mettere il fuoco dentro, e gettarlo in mare, perche hatebbe considerato, che il danno, che egli poteua hauere della perdita del cauallo era piccolissimo, perche poteua far senza, ma, del danno, che poteua interuenire da qualche tradimento per mezzo del Cauallo poteua essere grandissimo, perche ne poteua nascere la distruttione della patria. L' vile, che del cauallo egli poteua hauere, non la douueua mouere, perche era incerto, e come per lo passato haueua fatto senza, poteua anche far per l'auuenire. Ma doue comanda la moltitudine, e che il vulgo può, quanto gli huomini prudenti, sempre le cose vanno male. E nella elettione del bene, e male, sempre si elegge il male, e di duoi mali sempre si elegge il maggiore, perche la natura del vulgo, è di contraporsi sempre al volere de' prudenti. La onde, e per questa cagione, e perche egli è vn'animale senza giudicio, va mostro horrendo, vna furia infernale,

nale, e cieco dalle passioni, ò perturbationi, non conosce il bene, e per conseguente non lo elegge mai. Si che non fù gran fatto, che i Troiani meritessino in Troia il cauallo, perche la moltitudine, che era il volgo, volse che si facesse così [fubiectisque vrere flammis] volendano che si mettesse il fuoco sotto il cauallo, [scindit tur incertum studia in contraria vulgus] vedete, come Virg. scriue bene la natura del volgo, che tanti quanti sono, tante sono le loro opinioni, perche nessuno è del volgo, ch'intende vna cosa come l'altro. E questo nasce dall'ignoranza, perche non hauendo cognitione di nessuna cosa, e le facciè del veriſimile essendo infinite, e la verità della cosa sola vna, che con l'intelligenza fà conoscere non hauendo il volgo, nè intelligenza, nè scienza, piglia vna faccia del veriſimile per la verità, e così s'ingnana. E perche come io hò detto le facciè del veriſimile, sono infinite, e questo attaccandosi à vna, e quello à vn'altro, nascono trà loro dispareri, contese, e dauie contese, queſtioni. Onde non s'accordano mai. E però ben dice Vergilio Scinditur incertum studia in contraria vulgus [incertum vulgus] chiamalo, incertum, per la sua inſtabilità, perche non ha certezza mai di cosa alcuna. Che come hò detto essendo circa dell'intelletto, & il discorso suo essendo senza occhio, non li può fermare in vna opinione, perche è irreſoluto, parendogli ora vna cosa in vn modo, & ora in vn'altro, com'io hò detto di sopra [vulgus] è più genere masculino, che neutro, perche i neutri, che finiſcono in us, fanno lo genitiuo, in ris, com'è funus, eris, eccetto pelagus, che in questo nome hà generato errore [Priamus ibi ante omnes] dice, che Laocoonte, che fù il fratello di Priamo, e faceſi dote di Febo, vedendo la pazza riſolutione del volgo, parendogli, che si foſse riſoluto à trar dentro il cauallo, accompagnato da vna gran moltitudine, sceie dalla rocca tutto infuriato, e cominciò a gridare, quanto mai è poteua, ripetendo la pazzia de i Troiani, che si pensauano, che i Greci si foſsero andati via. E hauendo detto più cose per persuaderegli, che non mettessero dentro il cauallo, lanciò vna lancia nel ventre del cauallo con tanto impeto, che il cauallo tremò tutto, e l'arme degli armati, che erano dentro, fecero vn gran strepito [ante omnes] ante omnes, ouer amente ella è la figura chiamata perſiologia, perche egli ha detto, primus, ouero, ante omnes ingnifica, vt omnibus omnibus [Laocoon] tutti i nomi, che finiſcono in on, sono della terza declinatione, come Laocoontis, Demophontis, Hypocoontis [ardens] pieno di furore, perche era adirato, vedendo, che i Troiani si riſoluevano alla rouina loro [& procul] scilicet incipit exclamare [ò miseri] questo è quello, che gridando diceua, e bene, miserabile è coui, che si riſolue à far quelle cose, che sono cagione della rouina sua [quæ tanta insania?] è propriamente è pazzo colui, che sente contra di se, e che non s'auuede del suo male [dona carere dolis] non pareua poſsibile à Laocoonte, che era prudente, che fotto ſtioni di Greci non foſse qualche tradimento, perche il proverbio dice: Chi meglio mi fà, che fare non suole, ò tradisce mi ha, ò tradire mi vuole. [Sic notus Vlyſſes] non conoscete, Vlisse? conoscete voi, per tal che posſa essere cortese. Queſto è vero, perche Vlisse fù vestì à vſo di furfante, e impertò d'essere ballonaio, e così vestito da forfante, fe n'audò in Troia, e ſpiò ogni cosa, e però harrebbe voluto Laocoonte, che i Troiani haueſſero conſiderato questo, e da questo concluſo, che Vlisse poteua esſer ſtato inuentore di quella machina per fare questo tradimento [aut] conclude Laocoonte, dicendo: La conclusione è questa, che in questo legno ſi fono naſcoſti i Greci, ouero è fatto per diſtruggere la noſtra Città, ouero qualche tradimento ci è dentro, e non crederete. Chiamato legno in diſpreggio, accioche non si poſsa mettere dentro, e non ha voluto dire Simulacro. Quaſi volendo inferire, che egli è vn lignaccio, e che non ſi li debbe hauere riuerenza alcuna. Quando di ſotto però li perſuaſo, che foſse menato dentro, non lo chiamò legno, ma Simulacro. E però diſſe: Ducendum ad ſedes Simulacrum. Perche resta perſuaſione, e diſuaſione ſi debbe conſiderare tanto il ſenſo, quanto le parole [aut haec in noſtros fabricata eſt machina muros] e se in questo legno non sono naſcoſti i Greci, almeno egli è fatto per diſtruggere le noſtre mura? [ſuſpectura domos] e per vedere le noſtre caſe, e ſcoprire le Città. Perche il cauallo era tanto grande, che diſcoprina tutta la città [venturaque deſuper vrbi.] Perche era come io hò detto tanto grande, che se lo voleuano metter dentro, bisognaua, che lo mettesſero ſopra alle mura, perche non vi era porta per doue la potesſe entrare. Però quando lo meſſero, dentro, bisogno, che rompeſſero vn pezzo della porta [aut aliquis latet error] pone errore, a ſcambio d'inganno. E in vn'altro luogo diſſe, inextricabilis error, ideſt dolus. E è la figura ab eo, quod præcedit, ad id, quod ſequitur [equo ne credite Teucri] quaſi dicendo, ſtando le coſe così, non credete à queſto cauallo, perche fareſte male li ſarti voſtri [quicquid, ideſt timeo Danaos, & dona ferentes] la concluſione è questa, che ſia bene, ò male queſta coſa, io hò parere di qualche tradimento Grechesco, e maſſimamente, perche li preſentano [ſic ſatus] questo ſi li parlare, che fece Laocoonte, il quale per moſtrar, che così intendeua, come egli hauea parlato, e che le ſue parole nò erano ſimulare, e che non haueua, nè douena hauere, nè lui, nè altri riuerenza alcuna à quel cauallo, che era fatto per tradimento, non per honorar gli Dei, s'aprì nelle braccia, e con quanta forza li poté, lanciò vna lancia, ch'egli haueua in mano, nel ventre del cauallo, moſtrando di non tener conto alcuno [ferit] ſignifica beſtia di quattro piedi, così detta, perche è portato con tutto il corpo: Onde, ferniſer, ſignifica il Centauro, che è mezo huomo, e mezo cauallo [curuam aluum] Plauto lo ſa genit. maſc. ma noi non l'vſiamo. Et auuertite, che biſogna, che noi intendiamo, che queſto cauallo ſù ferito, tra'l ventre, & il fianco [vteroque recuſo] pone recuſo à ſcâbio di concuſſo [cauæ, cauernæ] è vna figura Greca, come è, vitam viuere, è mortem mori [fata Deum] fata, in queſto luogo è participio, e ſignifica le coſe, che gli Iddij parlano, come diſſe Statio, & vocum fata ſequuntur [æua] in queſto luogo ſignifica contraria. Et vuol dire, che le parole de gli Dei, e ſe'l giudicio de gli huomini non foſse ſtato così contrario, haurebbe Laocoonte con queſte ſue parole perſuaſo i Troiani à veder quello, ch'era in quel cauallo. Et è da ſapere, che læuum, quando ſi riferiſce alle coſe humane ſignifica contrario, quando ſi riferiſce alle coſe celeſti, ſignifica proſpero. Comeè, intonuit læuum; Perche le coſe ſiniſtre de i numi ſono deſtre [ſedare] lacer are, perche ſedum, in Vergilio, & in Saluſtio, non ſignifica brutto, ma crudele. Come è:

Sanguine fœdantem, quos ipſe ſacrauerat ignes.

Saluſtio diſſe: Fœdi oculi.

Ordine delle parole.

[At Capys] ma Capi [& ſcilicet illi] e quegli [quorum] de i quali [melior ſententia ſcilicet erat] haueuano miglíore opinione [mentj] alla lor mente [iubent] comandauano [aut] ouer amente [præcipitare] che ſi precipiti, che ſi getti à fiacca collo [inſidias] gli inganni [ſuſpectaque dona] & i doni ſoſpetti, pieni di ſoſpetto [Danaum] di Greci [que] & [vrere] ardergli [ſubiectis flammis] col fuoco meſſo lotto, cioè mettersi ſotto fuoco, & arder gli [aut] ouer amente [iubent] commandano [tenebrare cauas] forare le caue [vteri] del ventre del cauallo [& tentare] e guardare [latebras] i nascondigli. Cioè voleuano, che il cauallo ſi forasſe in più luoghi, e ſe vedeſſe quello, che era dentro [vulgus incertum] il volgo incerto, il popolaccio inſtabile [ſcinditur] ſi diuide [ſtudia in contratia] in contrari pareri, e voleri [ibi] all hora [Laocoon] Laocoonte [primus] primo [ante omnes] vedendolo ogni vno [magna comitante caterua] accompagnandolo vna gran moltitudine [ardens] ardendo di dolore, & infiammato d'ira, vedendo, che i Troiani ſi riſoluenano al mal loro [decurrit] iceſe [ſceſe ſumma ab arce] dalla cima della rocca, doue egli era [& procul] e di lontano innanzi che fuſſe arriuato, doue era la moltitudine del popolo, gridando ad alta voce, così diſſe [ò miſeri ciues] ò miſerabili cittadini degni di compaſſione [quæ tanta inſania] che tanta gran pazzia è queſta [creditis auectos hoſtes] credete voi, che i nemici ſiano ſtati condotti à caſa loro per mare. Credete voi, che ne ſiano andati [aut putatis] ouer amente penſate voi [vlla dona] che alcun dono [Danaum] de' Greci [carere] manchi [dolis] d'inganni. Cioè, che i doni de i Greci ſieno ſenza inganno? [ſic notus Vlyſſes] hauete poi per tale Vliſſe, pare à voi, che Vliſſe ſia perſona da non ſaper far inganni; Hauetelo voi per tale [aut] ouer amente [hoc ligno] in queſto legno [occultantur] ſono aſcoſi, incluſi, rinchiuſi [Achiuſi] Greci [aut haec machina] queſto queſta machina [eſt fabricata] è fabbricata [in noſtros muros] contro i noſtri muri [inſpectura domos] & è ſtata fatta, perche la ſoppra, e nelle noſtre caſe [venturaq; e perche la vengaſ vrbi] nella città [deſuper] di ſopra le mure [aut] ouer amente [latet] qui dentro è naſcoſo [aliquis error] qualche errore, qualche inganno [Teucri] Troiani [ne credite] non crediate, non habbiate fede [equo] nel cauallo [quicquid, ideſt] che coſa ſia queſta, ò buona, ò cattiua [Timeo Danaos] io hò paura de Greci, io non mi fido di loro [& dona ferentes] e di queſti, che offeriſcono i doni [ſic fatus] hauendo così parlato [contorſit] lanciò [ingentem haſtam] vna gran partigiana [validis viribus] con forze gagliarde, con quante forze poté [in latus] nel fianco del cauallo [que] & [in curuam aluum] nel ventre piegato, cioè le percoſſe tra'l fianco, e'l ventre [compagibus] nelle commeſſure [feri] della beſtia [illa] quella haſta [ſtetit tremens] reſtò fitta, tremando [vteroque recuſſo] & il ventre del cauallo eſſendo ſcoſſo [cauæ, cauernæ] le caviete, cauerne [ſinsonuere] risonorno [gemitumque dedere] e dettono vn gemito, gemorno [& ſi] ſe [ſata Diuum] il volere diuino ſi ſi mens] e ſe la mente [non læua fuiſſet] non foſse ſtata contraria [impelluerat] egli hare bbe perſuaſo Laocoonte il popolo con queſti ſegni [fœdere ferro] à forare, e lacerar con ferri [Arcolicas larebras] i naſcondigli, che i Greci hauetano fatti in queſto cauallo [que] & [nunc] ora [Troia ſtares] tu Troia ſtareſti in piedi, non ſareſti rouinata [que] & [ſars alta] e tu alta, e noſtri rocca, palazzo regale [Priami] di Priamo [manereſ] ſareſti in piedi, e commandareſti à queſto paeſe.

[Ecce] mentre, che questo di sopra si faccua, eccoti in vn tratto all'improuiso gli pastori menauano vn gi uane con le mani legate dietro con gran grida al Rè, il quale à posta si era dato à loro nelle mani per farsi pigliare, accioche essendo messo in Troia, potesse poi la notte aprire le porte a' Greci. Il quale hauea fatta questa deliberatione, ouero ingannare i Troiani, ouero morire. Effendo dinanzi al Rè arriuato, tutta la canaglia del popolaccio à branchi, come porci gli fu intorno, facendo à gara a fargli degli oltraggi,

Ecce manus iuuenem interea posti terga reuinctum,
Pastores magno ad regem clamore trahebant •
Dardanidæ, qui se ignotum venientibus vltro,
Hoc ipsum, vt strueret, Troiamq; aperiret Achiuis,
Obtulerat, fidens animi, at quem viribus æquum
Seu verfare dolos, seu certæ occumbere morti
Vndique parebant studio Troiana iuuentus
Circumfusa ruit, certantique illudere capto.
Accipe nunc Danaum insidias, & crimine ab vno,
Disce omneis,

cimus, illudo tibi, come in questo luogo, illudo te, come è, verbis virtutem illude superbis. E dicesi, illudo in te, [crimine ab vno] pone, crimen, à cambio di causa. Come è, Crimen, amor vestrum ab eo, quod præcedit, id quod sequitur. Perche, se semplicemente noi intendessimo, crimine, noi passeremo dalla cosa alla persona viziosamente. Altri leggono così. Danaum insidias, & crimen.

Ordine delle parole,

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] vsa, questa dittione Virg. ogni volta, che narra qualche cosa venuta repentinamente. Et è auuerbio dimostrativo. Dichiarasi nella nostra Teorica [manus iuuenem reuinctum] idest habentem manus reuinctas. Come è, oculos fussa intentes [trahebant] non che lo strascinassero, ma lo tiranano con tanta fretta, che parcua, che lo strascinassero, perche lo tiranano per forza [hoc ipsum] dichiara à che fine questo giouane volontariamente si dette nelle mani de' pastori [strueret] accioche confirmasse i giuri, che egli haueua fatti, hà detto così il Poeta, hauendo risperto a quello, ch'à detto di sopra equum diuina Palladis arte ædificauit [fidens animi] deliberato, e risoluto di voler morire, ò di pigliar Troia. Infegna Virgilio, come debba essere vn cittadino per la falute della patria [in vtrumque] ha messe in, a rischio di ad, [seu verfare dolos] cioè eller citare, e seguir gli inganni tramati. Ouero leggere verfare dolo. E significhera con inganni rouinar i Troiani. E questo non fù vergogna a Sinone, anzi gloria grande. Perche non si poteua chiamar traditore. E Vergilio proprio dice, virtus, an dolus quis in hoste requirat? [Vsendi] viene da viso, verbo frequentatiuo [circumfusa fuit] & è la figura Ippallage, idest ruit, & circumfusa est [illudere capto] di-

[Namque] questo giouane essendo nel mezo di, tutta la turba disarmato, guardò intorno intorno tutta la gente Troiana, e cominciò à lamentarsi in modo della sua disgratia, che i Troiani per compassione cessorono, da gl'insulti, che gli dimandorno chi fusse. Però egli posto giù la paura, parlò come nell'altro resto seguita.

Namque, vt conspectu in medio turbatus inermis
Constitit, at sqoculis Phrygia agmina circumspexit:
Heu, qua nunc tellus, inquit, quæ me æquora possint
Accipere? aut quid iam misero mihi denig; restat?
Cui neque apud Danaos vsquam locus: insuper ipsi
Dardanidæ infensi pœnas cum sanguine poscunt.
Quo gemitu conuersi animi, compressus, & omnis
Impetus, hortamur fari; quo sanguine cretus,
Quidue ferat, memoret, quæ sit fiducia capto.
Ille hæc, deposita tandem formidine fatur.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Turbatus] idest, quasi turbatus, perche si vedeua fare tanti insulti. Come ancora è exultat Amazon, idest quasi Amazon [Heu] si duole mostrando la sua miseria, e disgratia, e muoue compassione a gli vdienti, mostrando, che la sua disgratia non vuole, che egli possi stare in luogo nessuno sicuro [tellus, & æquora] mouue compassione, mostraudo, che egli non può stare negli due elementi comuni per la malignità de gli huomini. Et per conseguente non poteua stare in luogo nessuno. Perche come vno è preso della terra, e del mare non hà luogo doue star [æquora] qui non significa campo. Come è,

Ac prius ignotum ferro, quam scindimus æquor.

& è detto così, ab æqualitate, perche se piano [denique] è di soperchio, come è, gentium, ouero significa vltimamente [insuper ipsi] quasi dicat, guarda quanto sono disgratiato, che i Troiani ancora, che io desidero di saluare, mi vogliono torre la vita [insensi] non solamente miei nemici sono per lo beneficio, che io lor voglio fare, ma peggio, che inimici [pœnas cum sanguine poscu] ne mi vogliono far pagare danari, à tenere in prigione, ò darmi tormento, ma mi vogliono ammazzare [quo sanguine cretus] di che parenti sia nato

Cuncta equidem tibi Rex fuerint quæcunque fatebor
Vera, inquit: neque me Argolica de gente negabo
Hoc primum: nec, si miserum fortuna Sinonem
Finxit, vanum etiam, mendacemq; improba finget,
Fando aliquid si forte tuas peruenit ad aures
Belida nomen Palamedis, & inclyta fama
Gloria: quem falsa sub proditione Pelasgi
Insontem, infando indicio, quia bella vetabat,
Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

[Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcunque fatebor-] Non promette di voler dire al Rè la verità in parte, ma in tutto. E perche più gli fia creduto, come fanno i bugiardi, che vogliono ingannare, promette con giuramento. E però dice, cuncta equidem

hebbe guardato intorno intorno con gli occhi [Phrygia agmina] la moltitudine de' Troiani, che gl'erano intorno [inquit] disse [heu] oimè [quæ tellus] che terra [nunc] hora, hormai [quæ æquora] le che mari [possunt accipere me?] mi possono ricenere? [aut] oueramente [quid] che cosa [iam] hormai [denique] vltimamente [restat mihi misero] resta a me meschino [cui] a [quale] neq; [est] non è [locus] luogo [apud Danaos] tra Greci, i Greci non mi vogliono [& insuper] & oltre di questo [ipsi Dardanidæ] i Troiani [proprio infesti] peggio, che i nimici [poscunt pœnas] desiderano castigarmi [cum sanguine] con lo sangue, cioè tormi la vita. E dicendo queste parole piangeua [quo gemito] per il qual pianto [conuersi animi] gli animi si conuertirono di Troiani inuerso lui, [& omnis impetus] & ogni impeto [compressus is] licet fusi] cessò [hortamur] lo confortiamo [fari] che ci dica [quo sanguine cretus] di che sangue sia nato di chi sia figliuolo [quidue ferat] e che cose egli porti [memoret] e che racconti [quæ sit fiducia] onde habbi tanta sicurtà di parlar così [capto] essendo preso, e legato [ille] lui [tandem] al fine [deposita formidine] posta giù la paura [fatur] parla.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hoc primum] dice, che di nessuna cosa fù più tanto, che della verità, è che apprestò di lui nessuna cosa può tanto, quanto la verità, e però dice, hoc primum. Cioè il dire il vero, è la principal cosa, che apprestò di me [nec si] l'essere ricco, che è vn bene di fortuna,

non

non è in tutto in potere dell'huomo. Perche la fortuna, che è padrona de'beni, cioè delle ricchezze, gli dà il più delle volte tenza consideration à chi ella vuole, e gl'huomini non possono nulla contra la fortuna. Però disse Dante, similmente à gli splendori mondani, ordinò general ministro, & duce, che permutasse di tempo in tempo gli beni vani, di gente in gente, e'l uno in un'altro sangue, contro la defensione de'senni humani. Però, l'esser povero, quando la povertà non è per difetto nostro, non ci è vergogna. Perche la fortuna dà i beni a chi le piace. I beni dell'animo, che sono l'essere veritiere, e le altre virtù morali sono in potere dell'huomo. Onde i tristi, e quegli, che sono senza virtù, meritano biasimo. Perche poteuano, e possono esser virtuosi se vogliono. Sinone adunque della povertà sua ne dà la colpa alla fortuna, e si scusa bene, perche è scusa ragioneuole, e poteua essere accettata: perche i Troiani poteuano credere, che dalla fortuna derivasse la sua povertà. Dall'essere veritiere, dà la lode a se stesso; perche dice, che à dispetto della fortuna sarà verace. Perche se lui non vorrà, la fortuna non lo potrà far bugiardo. E però dice, nei ti misterum fortuna Sinonem finxit. Et è d'auvertire, che delle cose, che non sono in poter nostro non meritiamo, nè lode, nè biasimo. Però, nè dalla povertà, che vien dalla fortuna nessuno può essere biasimato ragioneuolmente, nè dalle ricchezze lodato. Però ben dice ua Sinone, ch'egli era povero, e che essendo povero, non meritaua biasimo: e che sarebbe veritiero, e però meritaua lode. Quegli, che fanno bene sforzatamente per paura de'lor superiori, non meritano lode, perche tale operatione non è virtuosa. Perche l'operatione virtuosa vuol essere volontaria. E però chi fa ben per forza, non merita lode; chi fa mal per forza, cioè, essendo sforzato da chi lo può sforzare, non vi concorrendo la sua volontà, non merita biasimo. Perche come l'oprazion buona non si dimanda buona non essendo volontaria, così la cattiua non si dimanda cattiua, se non è fatta volontariamente. Come si legge di Lucretia Romana, che non merita d'esser biasimata, sebben ella vsò con Tarquinio, perche ella fu sforzata, e la volontà non concorse in quella operatione. Ben dunque Sinone s'escusa della povertà, dicendo, che della povertà sua nè è cagione la fortuna. E si loda dell'essere veritiero, perche questa virtù è in lui per sua volontà [finxit]m'hà composto, formato. Onde si dice, vasa fidelia [vanum] fallace, e chiamasi vano ancora chi senza virtù dice bugie [mendacem] mendax, proprimente si chiama colui, che hà per fine l'inganno [fando aliquid] Narra ora chi egli è, e comincia dalla lunga per ingannare facilmente gli Troiani [fando aliquid]nel ragionar, ouero ragionando di qualche cosa, & vsa buona arte per ingannare, perche parte dice il vero, e parte dice il falso. Questo, che dice di Palamede, è vero, quello, che dice di sè è falso. Palamede, secondo, che scriue Apollonio fù parente di Belo in settimo grado, e facendo soldati per la Grecia, menò alla guerra Vlisse, che per non andare fingeua essere pazzo. E la fintione della pazzia era questa, che egli arawa la terra con animali di diuerse nature, e seminaua il sale. Onde Palamede, per chiarirsi di questa pazzia, mise vn suo figliuolo in terra, doue douena passar lo aratro. Vlisse arriuato là, per non offendere il figliuolo, alzò l'aratro, e così Palamede chiarì di si, che Vlisse non era pazzo, lo menò alla guerra. Hauendo di poi mandato Vlisse in Tracia per grano, e non hauendo portato punto, Palamede gli disse vna gran villania: E fu sdandogli Vlisse, che questo non era fatto per negligenza sua, e che s'egli andasse, non ne arrecherebbe, Palamede per questo sdegnato, vi andò, e ne condusse vna gran quantità. Per questa cagione Vlisse mosso da inuidia, finse vna lettera, e la scrisse in nome di Priamo, e la mandò a Palamede, doue lo ringratiaua del tradimento, e gli ricordaua la gran quantità d'oro, che egli haueua mandata. E questa lettera la uette à vn schiauo, che la portasse, & ordinò, che fosse ammazzato per istrada. La qual cosa essendo fatta gli fece torte le lettere presentate al Rè. Le quali egli lesse in presenza di tutti i Principi. Vlisse effendo presente, e fingendo essere amico di Palamede mostrando, che non credeua, che Palamede hauesse fatto tal tradimento, disse, Signori se voi vi volete chiarire, fate guardar nel suo padiglione, che questo oro non può esser altroue, s'egli l'hà hauuto: e così fù fatto, e fu trouato l'oro, che Vlisse haueua fatto nascondere à certi seruì di Palamede, ch'egli haueuri corrotti. E così Palamede fù lapidato, per il che egli si morì. Questa istoria è stata vn poco più lunga, che non bisognaua al nostro proposito. Chiama adunque, Palamedis Belidę, perche fù parente di Belo, come s'è detto [inclita fama] questo dice per amor de'soldati, che fece in Grecia, e del grano, che egli hebbe di Tracia [falla sub proditione] cioè sotto falso peccato di tradimento. E per transito tocca vna cosa nota, e però poco dipoi disse, haud ignota loquor. E è da sapere, che i Troiani sapeuano questa cosa, ma Sinone astutamente lo diceua loro fingendo di non sapere, che essi lo sapessero. E questo faceua per darli fede all'altre cose, che dolendosi dire [sinando indicio] questo dice per amore dell'oro, che malitiosamente era stato sotterrato da'suoi seruitori corrotti da Vlisse [quia bella vetabat]questo non era vero, che egli non voleste, che si guerreggiasse [cassum lumine]priuato della vita, perche la vita nell'huomo è, come il lume nella lucerna.

Ordine delle parole.

[Equidem]in verità [Rex] à Rè [fatebor tibi] io ti confesserò [cuncta vera] tutte le cose vere [quæcumque fuerint] come elle siano state [inquit]così disse [neque negabo me]nè mi negherò [Argolica de gente] d'essere della gente Greca [hoc primum] e questa è la principal cosa appresso di me, di dire il vero [nec improba fortuna] nè la ingiusta fortuna [finger etiam] farà ancora [Sinonem vanum] Sinone vano [mendacemque] e bugiardo [fi finxit]s'ella lo hà fatto [miserum]meschino [fortè] se per forte [fando aliquid] ragionando di qualche cosa [peruenit]e peruenuta [ad tua sautes] a tuoi orecchi [nomen]il nome [Palamedis Belidæ] di Palamede parente di Belo [inclyta gloria] ; e la sua gran gloria [fama] per fama [quem]il quale [infontem]senza colpa [demisere nec]lo condannorono à morte [infando indicio] per il vituperoso indicio [quia bella vetabat] perche vietaua le guerre [sub falsa proditione]nella falsa accusa di tradimento [Pelasgi] di Vlisse [nunc]ora [cassum lumine] essendo morto [iugent] lo piangono.

[Ille me comitem] seguita Sinone il suo ragionamento, dicendo, che suo padre essendo povero, lo mandò alla guerra in compagnia di Palamede, perche era suo parente. E sempre fù suo compagno dal principio della sua fanciullezza. Ma poiche per inuidia del tradiore Vlisse, egli fù morto, come voi sapete viueuo in grandissima afflittione, e da me stesso mi doleua della disgratia del mio amico, e fui trasportato tanto dal dolore, e dal giusto sdegno, che hebbi ardire di dire di farne vendetta, se io ritornaua alla patria mia. Queste parole furono la rouina mia. Perche Vlisse sempre con nuoue calunnie, mi spauentaua, ne restò infino a tanto, che Calcante, ma io non voglio dire altro. E così lascia imperfetto il suo ragionamento, per far venire maggior voglia di saperlo.

Ille me comitem, & consanguinitate propinquum,
Pauper in arma pater primis huc misit ab annis,
Dum stabat regno incolumis, regnumque vigebat
Consiliis: & nos aliquod nomenque, decusque
Gessimus: inuidia postquam pellacis Vlissi
(Haud ignota loquor) superis concessit ab oris;
Afflictus vitam in tenebris, luctuque trahebam,
Et casum insontis mecum indignabar amici.
Nec tacui demens; & me fors si qua tulisset,
Si patries unquam remeassem victor ad Argos,
Promisi vltorem, & verbis odia aspera moui.
Hinc mihi prima mali labes; hinc semper Vlysses
Criminibus terrere nouis, hinc spargere voces
In vulgum ambiguas, & quærere conscius arma,
Nec requieuit enim donec Calchante ministro,
Sed quid ego hæc autem nequicquam ingrata reuoluo?
Quidue mororsi omnes vno ordine habetis Achivos
Idque audire fas est: iamdudum sumite pœnas.
Hoc Ithacus velit, & magno mercentur Atridæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Consanguinitate propinquum]parente stretto [pauper in arma] questa fù la cagione, ch'egli andò alla guerra, perche era pouero [dum stabat regno incolumis] dice così, perche ancora lui fù vno de'Rè [regnumque vigebat consiliis] per dire il vero gli regni si mantengono più con buon consiglio, che con l'arme [& nos aliquos]& vsa il plurale per singulare, per non parere vanaglotioso [inuidia] questa inuidia nacque in Vlisse, secondo, che dice Sinone per l'amor del grano, che conduste di Tracia [pellacis Vlyssi] dice, pellacis, perche tradiua le persone con adulatione, che con l'adulatione fingeua di essere amico, e con esta acquistaua fede, e poi ingannaua, perche, pellicere, è proprio con lusinghe tradire [superis concessit ab oris] sono due pacsi, il paese de'viui, & il paese de'morti. I viui si chiamano superi. I morti inferi. Chi si parte da'superi, non può andare altroue, che ad inferi, cioè morire. Però dice, qui superis concessit ab oris, ideft mortuus est [afflictus] afflitto si chiama colui, ch'è superato da lungo dolore, che è come infenfato cont era Sinone per la morte di Palamede suo caro amico [vitam in tenebris luctuque trahebam] trahere vitam in tenebris, è quello medesimo, che viuere afflictum. E noi diciamo in vulgare, viuere in amar inudine, così ancora trahere vitam in luctu, & viuere in pianto. Dice adunque Sinone, ch'egli viueua in afflittione, in amarituaine, in pianto, perche non faceua altro, che piangere, ricordandosi della morte dell'amico. E questo non era vero [& casum insontis mecum indignabar amici] e perche in non poteuo alla scoperta lamentarmi dell'ingiuria fatta allo mio amico,

che io haueua paura d'Vlisse, mi dolerò da me stesso tacitamente [casum] à cado, cadis, significa accidente, ouero disgratia [mecũ] non par che sia vero, che da te stesso Sinone rodesse la collera, perche dipoi diciemec tacui demens. Però bisogna, che noi intendiamo, che nel principio egli tacque, ma per sforzato dal dolore, cominciò a parlar senza rispetto contro Vlisse [Se me fors fo qui a tulisser] questo fu quello, che'l giouane contro Vlisse, che prouenne fe di far vendetta dell' amico, se mai ritornaua vittorioso, si qua fors, dice si, perche la sorte è incerta, e certa. E uolendo dire, o buona, ò cattiua, che sia la sorte, hà in ti giondnica a cui [promisi vitorem] promessi di far vendetta, promittimus bona, minantur mala. E però hà messo, promisi, à scambio di minatus fum. Questa figura, ò modo di dire, s'usa anche in volgare, che molte volte à scambio di minacciare, noi usiamo, promettere. Però si dice, ti prometto, che io ti castigherò [& verbis odia aspera mouit] se come fanno coloro, che hauendo il veleno in bocca, e forza, che qualche volta lo sborrino: così fec'io, che non potendo tacere, cominciai a sputar fuori parole piene d'odio, e di veleno [mouui aspera odia verbis] non è altro, che con le parole mostra di odiare aspramente [huic mihi prima mali labes] da questo brauare da queste parole così piene d'odio ne nacque la mia prima rouina [hinc] cioè da queste parole odiose [labes] significa rouina, à lapsu [crimininbus] posto a scambio di causa. Come di sopra, & crimine ab uno difce omnes [hinc spargere voces in vulgum ambiguas] à questo cominciò Vlisse a seminare contra di me calunnie ambigue, cioè dubbie, perche andaua dicendo ora una cosa, ora un'altra, di modo, che chi non sapeua la cosa, non la poteua intendere appunto; fecondo, che egli la diceua. Ma io intendeuo quello, che voleua dire [spargere] in questo luogo significa mescolare. Però Cic. disse: Spargere venena didicerunt [& quærere consciuis arma] & sapendo Vlisse quello, che egli haueua fatto, e dubitando, che io non lo facessi capitare male, andaua cercando di continuo qualche modo di tradirme [conciuis] dice, questo, per cagione del tradimento fatta a Palamede, perche seue ricordaua [arma] in questo luogo significano fraude, inganni, e tradimenti. Perche arma sono gli instrumenti di ciascuna cosa. Onde le fraudi de'traditori si dimandano arme [nec requisiti enim] enim, in questo luogo è di superchio. Ouer amente il senso dipende dalle cose seguenti, [donec Calchante ministro] non finisce il ragionamento, e mostra di non voletlo finire, acciochè i Troiani habbino più voglia di saperlo, e per questo con istanza nello domanda. Perche hauendo detto, non restò mai infino a tanto, che essendo ministro Calchante, e poi non finiendo, e dicendo, fed quid ego hæc, &c. muone maggior desiderio nella mente de gli auditori di sapere [Calchante ministro] qui s'intende, me destinat aræ Vlysses. Et è la figura chiamata Apostiopesis [ingrata] perche non piacerannò a voi, nè à me giouerranno [quidue morior ficiliceet vestram sestinationem] vno ordine] e questo è cauato dall'vsanza antica. Perche in ordine si disputano le cose per moltitudine, e tumulto de gli affrettanti, quando era l'anno delle liti [iam nidi] meso a scambio di quaprimũ [hoc Ithacus velit, & magno mercentur Atridæ] chiede la inorte in modo, che domanda la vita. Perche dice, che la sua morte darà grandissimo piacere a'Greci, che sono inimici di Troiani. E per questo dice, mercentur. Perche l'vsanza de'sacrifici è, che suggendo la vitti-

[Tum verò] All'hora i Troiani vedendo, che Sinone, non voleua dire, crebbe il desiderio di voler sapere. Però Sinone fingendo di tremar, seguitò come nel resto si vede.

Esposizione delle parole, delle fauole, delli luoghi, e luoghi grammaticali.

[Tum] e la particola del tempo significa all'hora, quando Sinone disse di non voler dar altro [ardemus scitari] ardere è ardentemente desiderare, formosum pastor Corydon ardebat Alexim [quærere causas] diligentemente cercano di sapere, perche i Greci voleuano, che morisse [ignari scelerum tuorum] Perche nò sapeuano questa gran scelerateza, che si pensauano, che Sinone dicesse la verità [arti sq; Pelasgæ] in questo luogo, ars, significa altuia, & malitia. I Greci per dire il vero, sono tutti fraudolenti. Però dice Plauto: Græca mercamur fides [Prosequitur pauians] pauitare è tremare di paura, come fi vno, che è menato alla morte. Ma Sinone non tremaua, ma fingeua di tremare [si. cio pectore] pone pectus, a scambio di parlo, perche le sue parole erano tutte finte [sæpe fugam Danai] Narra adesso Sinone la storia fia composta di bugie, e di verità [molti] mettere in ordine di fuggire [tali bello] tata beneuolenza, dicendo, che i Greci erano stracchi per virtù de Troiani [fecisti q; vtinam] dice vtinam, volendo intendere, che le si fussi in fuggiti, egli non sarebbe fatto destinato all'altare [sponti hyemi] ha aggiunto ponti, per che hyems, si intende, e della

Tum vero ardemus scitari, & quærere causas,
Ignari scelerum tantorum, artisque Pelasgæ.
Prosequitur pauitans, & ficto pectore fatur.
Sæpe fugam Danai: Troia cupiere relicta
Moliri, & longo fessi discedere bello:
Feciffentque vtinam, sæpe illos aspera ponti
Interclusit hyems, & terruit Auster euntes:
Præcipue cum iam hic trabibus contextus acernis
Staret equus, toto sonuerunt æthere nimbi
Suspensi Eurypilum scitatum oracula Phœbi.
Mittimus, isque adytis hæc tristia dicta reportat:
Sanguine placastis ventos, & virgine cæsa,
Cum primum Iliacas Danai venistis ad oras:
Sanguine quærendi reditus, animaque litandum
Argolica. Vulgi, quæ vox ea venit ad aures,
Obstupuere animi, gelidusque per ima cucurrit
Ossa tremor, cui fata parent, quem poscat Apollo.

ma, sia fi ammazza, donde ella si troua. Perche si fa gran peccato a noi l'ammazzare. Adunque Sinone, che era stato vittima, ragionenolmente può essere ammazzato [Ithacus] a scambio di Ithacentis. [magno scilicet pretio] come Turno, tempus erit magno cum optauerit emptum, intactum Palanta.

Ordine delle parole.

[Pater pauper] mio padre pouero [misit huc me] mi mandò quà [primis annis] da'primi anni [in arma falla guerra [comitem] per cõpagne [illi] a lui [consanguinitate propinquâ] perche era suo parente [et tenui fama] mentre, che [stabat incolumis] egli era sano, e saluo [regno] nel regno [sumpque merite, che sempre hanum vigebat] il regno era in gran fiorire [& consilijs] per buon consiglio [& nos] e noi ancora [sceptimus] hauemmo [aliquod nomen] qualche nome, qualche fama [decuit] e qualche honore [postquam] poi [inuidia] per l'inuidia [e palacis Vlysij] del traditor Vlisse [superis obelli at oris] egli si partì di questo mondo, cioè Palamede mori [haud ignota loquor] io nò parlo cose ignote, io dico quello, che ogn'vn sà [trahebam vitam] io viueuo [assi: ctus] assistito [in tenebris] in miserie [luctuq;] & in pianto [& mecum] & me stesso [indignabar] io mi doleua [cal:um] di disgratia [infontis amici] del mio innocente innocente [dementia] pazzo, senza cernello [nec tacui] non potetto tacere [& promissa] promessi, minacciai [vltore] d'esserne vendicatore, di fare la vendetta [& vuoui aspera o:io] e mostrai di odiare aspramente Vlisse [verbis] con le mie parole [si qua] dice, quando egli promesse di fare la vendetta [si qua fors] se qual sorte [tulisser me] me lo hauesse concesso [si vnquam] se mai [remeassem] io fusse ritornato [victor] vincitore [ad Orgos] a gli Argi, a casa mia [huic] di qui, da quelle mie nacicie [mihi scilicet tua] mi venne [prima labes mali] la prima rouina del mio male [hinc] de a quelle mie minaccie [Vlysses] Vlisse [semper] iempre mai [terrere] mi spauentana [crimininbus nouis] cõ nuoue cagioni [hinc] de a questo minacciare [spargere] egli andaua spargendo [in vulgum] per tutto [voces ambiguas] parole ambigue, dubbi ad intendere [& cõscius] e conoscendo il male, che egli haueua fatto [quæreve] andaua cercando [arma] gli instrumenti, per tradirmi, acciochè io non fussi la rouina sua [nec requisiti] nè così mail' fouer [donec] infino a tanto, che [Calchante ministro] essendo ministro ne'sacrifici Calcante [me scilicet destinat aræ] ordina, ch'io sia vittima di sacrificio [sed quid ego hæc?] ma a che tare dico io queste cose? [aut nequicquam ingrata reuoluo] ouero, perche vò io dicendo queste cose in vano, che non possono piacere, nè a voi, nè à me [ne] oneramente [quid moror scilicet vos] perche ritardo io la vostra furia, che voi nò facciate di me la vogliat [& si habetis] è se voi harete [omines Achiuos] tutti i Greci [vno ordine] d'vn'ordine, cioè se voi tenete, e credete, che tutti i Greci sieno in vn modo, tutti sieno inimici, e tutti d'vn volere, e d'vna professione [idque] è questo [audire] udire [tar est] vi basta, cioè, & vi basta intender questo, cioè sapere, che tutti i Greci sono d'vn medesimo animo [iam dudum] quanto prima [sumite pœnas] pigliate le pene di me, gastigatemi a vostro modo [hoc Ithacus velit] è questo vuol Itaco, cioè Vlisse [licceuse] e Atridæ] e i Greci [mercentur] comprariano questo [magno scilicet pretio] vn gran prezzo, cioè, i Greci desiderano tanto, che io sia gastigato, che comprerebbono la mia morte vn gran prezzo.

stagione, e del mare [eunte] non che [eglino andassino, ma che desiderauano andare, come è ancora, cuncuncrem] Reges, & prælia, ideft cum canere vellem, ite è figura [æthere] pone æthereum, a scambio di aere [suspensi] suspesi, attisti, come è, nostro quin lintine [pedes] pedes [oracula] pone, oracula, per i tempi donde si danno gli oracoli [adytis] aditum, e vn luogo del tempo più segreto, done nessuno può andare se non è facendote [tristia dicta reportat] accenna Vergilio il parlar, che vuol fare [sanguine] questa è la risposta dell' oracolo [sanguine placastis ventos, vt virgine cæsa, cum primum] Due bilogna distinguere perche solo vna volta i Greci andorno a Troia, & innanzi, che vandassino, fecero sacrificio di Efigenia, la cui fuora è tale. Essendo venuti i Greci ad Aulide Agamennone ignorantemente

fatta facerdoteſſa di Diana di Tina. La quale ſecondo la conſuetudi-
ne placando Diana col ſangue humano, conobbe il tradimento Orе-
ſte, il quale hauendo ricenuto l'oracolo per liberarſi dal furore ſe'n
andò in Colco con Pillade ſuo amico. Et hauêdo ammazzato Tio-
ante portò via il ſimulacro natoſſo in vn taſſo di legne. Onde ella
ſi chiama facella, non ſolamente da faſcio, cioè da faſcelline, con che
ella ſi pigne, con che ancora ella ſi chiama lucifera. E così in que-
ſto faſcio la portò a Laricia. Ma dilpiacendo poi a Romani la cru-
deltà di queſto ſacrificio, ſe ben ſacrificauano ſerui, Diana fi portata
in Laconia, doue ſi mantenne la vſanza de'ſacrifici, di ſcorreggiare
i fanciulli. Quali ſi chiamauano in Greco βωμονικαι, perche eſſendo
meſſi iu su gli Altari, faceuano a gara a chi poteua ſopportare più
ſcorreggiate. L'oſſa di Oreſte da Laricia furtio portate a Roma, e
ſotterate innanzi al Tempio di Saturno. Il quale era innanzi al Ca-
pidoglio, à canto il Tempio della Concordia [virgine cæſa]: ideſt vir-
gine occiſa[Argolica,] dice Argolica, acciochè non ſi credeſſe, che ſi
poteſſe far ſacrificio d'anima di qualche altra perſona forаſtiere[cui
tata parerent]ideſt mortem, che i fati voglino, che muoia.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[ardemus]noi deſideriamo[ſciтari]di dimandare
[& quærere]e di ſapere[cauſas]le cagioni[ſignari]eſſendo ignoranti
[& quærere]e di ſapere[cauſas]le cagioni[ſignari]eſſendo ignoranti
[tantorum ſcelerum]di tanta grande ſcelleratezza [antique Pelaſ-
gæ]e de gl'inganni Greciueſchi [profequitur] egli ieguita il ſuo tra-
gæ]e de gl'inganni Greciueſchi [profequitur] egli ieguita il ſuo tra-
gionamento[pauitas]pieno di paura[& fatur]parla [ſicto pectore]
con parole finte, hntamente[ſæpe]ſpeſſe[Danai]i Greci[cupiere]de-
ſiderorno [moliri ſiguin] mettere in ordine di fuggiti[& ſeſſi]è
ſiderorno [moliri ſiguin] mettere in ordine di fuggiti[& ſeſſi]è

[Hic Ithacus]Vliſſe moltrandi di pre-
ſentare in queſto caſo liberalmére, preſe
per la mano Calcante, e lo tirò in mezo
la moltitudine, acciochè nò pareſſe, che
foſſero d'accordo, e lo dimandò chi gli
Dei voleſſero, che foſſe ſacrificato loro.
Egli ſingea di non voler dir nulla, e ſtet-
te dieci giorni, che mai volle riſpondere,
al fine ſforzato dalle grida d'Vliſſe, diſ-
ſe, che gli Dei, voleuano, che loro ſuſſe
fatto ſacrificio di me. Tutti acconſentit.
no accioche non toccaſſe à loro.

Hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu
Protrahit in medios, quæ ſint ea numina Diuum
Flagitat, & mihi iam multi crudele canebant.
Artificis ſcelus, & taciti ventura videbant.
Bis quinos ſilet ille dies, tectuſque recuſat.
Prodere voce ſua quemquam, aut opponere morti.
Vix tandem magnis Ithaci clamoribus actus
Compoſito rumpit vocem, & me deſtinat arae
Aſenſere omnes, & quæ ſibi quiſque timebat,
Vnius in miſeri exitum conuerſa tulere.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Hic]queſto è pronome, ouero vn'auuerbio del luogo poſto per
auuerbio del tempo[Ithacus]ſi denomina dalla patria quaſi per an-
tonomaſia, come Dante, che ſi dice Fiorentino, e quando ſi dice il
Poeta s'intende Verg. quando ſi dice il Mantouano. Vliſſe adũque
è denominato dalla patria, perche fu di Ithaca, & Ithacus ſignifica
Vliſſe per la figura detta [vatem profeta] onde vaticinari ſignifica
profetizare, e predire, onde vaticinium la profetia[Calchanta]chia-
ma Calcante profeta, perche diceua il futuro. Calcante fu figliuolo
di Neſtore, & fù chiamato Calcante, perche diligentemente conſi-
deraua le coſe, come le predicena. E dicono, che eſſendo nel campo
de Greci a Troia, da vn certo numero di paſſeri, ch'erano ſtati diuo-
rati da vn ſerpente prediſſe quanti anni doueua durar la guerra di
Troia. Dicono oltre di queſto, che dopo la guerra Troiana egli ſe n'
andò con Anfiloco figliuolo d'Anfiarao a Colofone per terra, ch'è
vna Città dell'Acaia, e fendo arriuato appreſſo il Tempio d'Apollo,
ch'è innanzi alla detta Città, egli s'abbatè in Moſſo augure preſtan-
tiſſimo, che per dolore egli si morì. Eſiodo ſcriue, che la cauſa della
ſua morte paſsò in queſto modo, che hauendo Calcante propoſto a
Moſſo, che doueſſe dire quanti ſighi haueua vn ſigo ſaluatico, che
era quiui innanzi a loro, e Moſſo hauea detto, che egli ne hauea
dieci millia, & vno di più, come poi ſi vidde eſſer vero, per queſto ſu-
bito Calcante morì, ma Feroci deſcriue, che eſſendo ſtata appreſen-
tata a Calcante vna Troia granida, Calcante dimandò a Moſſo,
quanti porci ella hauena in corpo, e che hauẽdo riſpoſto Moſſo, che
ella ne hauena tre, de'quali era vna femina, & eſſendoſi trouata eſ-
ſer così la verità ſubito per il dolore ſi morì: Sono alcuni, che dico-
no, che Calcante prepoſe a Moſſo, ch'egli diceſſe quanti porci haue-
ua la Troia in corpo, e che Moſſo dimandò a Calcante quanti ſighi
haueſſe ſo ſicho ſaluatico, e Moſſo indouinò, e Calcante non riſpoſe,
e per queſto eſſendo ſtato aſſaltato dal dolore, ſi morì. E queſto ba-
ſti della iſtoria di Calcante[magno tumultu] perche ogn'vn gridaua,
e faceua tumulto, come ſi fà in ſimil caſo [protrahit in medios]
Vliſſe tirò per la mano Calcante nel mezo del popolo, acciochè par-
laſſe publicamente. Che neſſuno s'haueſſe a dolere nè a ſoſpettar d'
in ganno[quæ ſint ea numina Diuum ſi agitat]queſto era quello, che
Vliſſe dimanda a Calcante[numina]pone numina a cambio di ora-
cola. E ſi, che Vliſſe dimandaua a Calcante non quello, che l'oracolo
dimanda, perche ogn'vn già ſapeua, ma chi l'oracolo voleua, che
ſi ſacrificaſſe, [& mihi iam multi]crudele [canebant artificis ſcelus]
come Vliſſe cominciò a dimandar a Calcante chi gli Dei voleuano,
che ſi ſacrificaſſe loro, ogn'vno ſapendo, che Vliſſe, mi portaua odio
capitale, cominciò a propoſticar, che egli la darebbe, a me [crudele
ſcelus]chiama la ſceleratezza crudele, non ch'egli intendeſſe, che fat
ſtracctti l'ongo bello]per lunga guerra[diſcedere]patirſi [Troia re-
licta]hauendo abbandonata Troia, hauendo laſciata Troia [feſti-
ſentque vtinam]& Iddio voleſſe, che l'haueſſero fatto [ſæpe]ſpeſſo
[hyemsaſpera]la tempeſta crudele[pòi]del mare [interclusit illos]
gli ſerò, che non ſi potettero partire[& Auſter]il vento Auſtro[ter-
ruit]gli ſpauentò[cuntes]deſiderẽdo d'andarſi[præcipue]maſſima-
mente[cum]quando[iam]già[hic equus]queſto caual lo[ſtaret,]ſta-
ua, era rito, e into [contexus]eſſendo teſſuto [trabibus acernis]di
traui d'aceto[nimbi]i nuguli, i nembi[ſonuerunt]ſonorno, tuonor-
no[toto æthere]per tutta l'aria[ſuſpenſi]eſſendo noi ſoſpeſi per que
ſto moſtro[mittimus]noi mandiamo[Eurypilum]Euripilẽ[Cratii]
à dimandare di queſto portento[oracula Phœbi]gli oracoli di Febo
riſpoſe]& egli, cioè Euripilo [adyta]da gli oracoli di Febo [reportat
hæc triſtia]riporta queſte cattiue[ſchia]riſpoſte[placatſi voi placaſti
[Danai]o Greci[ſanguine]col ſangue[& virgine cæſa]e con vna
vergine ammazzata[ventos]i venti [cum printum]quando prima
[veniſtis]voi veniſti[Iliacas ad oras]a paeſi Troiani[precandi reditu
tus]biſogna cercar la ritornata[ſanguine]col ſangue [littandumq;]
e biſogna ſacrificare[anima Argolica]con vn'anima Greca, cioè bi-
ſogna ſacrificare vn'anima d'vn Greco [quæ vox] la qual voce[vt
venit]ſubito, che la venne [ad aures vulgi] alle orecchie del vulgo,
della moltitudine, cioè ſubito, che il popolo hebbe intеſo queſto[ob-
ſtupuere animi]gli animi loro reſtorono ſtupefatti[gelidusq; tremor
& vn tremore freddo [cucurrit]corſe [per ima oſſa]per l'oſſa baſſe
[cui]à chi [fata parenti]à fati apparecchiuo la morte[quem]è chi[po-
ſcat Apollo]dimandi, vogli a Apollo, che gli ſia ſacrificato.

Ordine delle parole.

sacrificio d' huomini a Dio ſuſſe coſa
crudele, ma perche era vna crudeltà, che
Vliſſe voleſſe far ammazzare Sinone
ſotto ſpecie di ſacrificio, e per cauarſi
vna ſua voglia sfrenata egli adopera per
iſtrumento la religione. E per queſto
chiama queſto ſacrificio ſceleratezza
crudele, perche, come il ſacrificar per
honorare Iddio, e coſa religioſa, e pia;
così il ſacrificar per queſta cagione, e
per ſimili, e coſa crudele contra la reli-
gione[multi mihi canebant] molti che
haueuano ardire, e non haueuano paura alcuna d'Vliſſe, dicenano
alla libera, che Vliſſe haueua ordinato queſta trama per me, & [mol-
ti taciti ventura videbant] e molti che non haueuan così ardire di
ſcoprire l'animo loro, e dire quello, che credeuano, lo diceuano da
per loro tacitamente[videbant ventura]vedeuano il futuro, e quel-
lo, che douеſſe ſeguire[bis quinas ſilet dies]Calcate, ſtette dieci gior-
ni, che non pronunciò. E quello fece ſolamente per mоſtrare che non
era di accordo con Vliſſe, & qui non ſi può ſpiegare quanto.
Richiarаſi nella noſtra Teorica del cauſi del Tempo [vix tandem]
al fine Calcante parlò, & innanzi, che parlaſſe, ſecondo, che hauea
ordinato con Vliſſe aſpettò, che Vliſſe ſi brauaſſe, e lo minacciaſſe. E
queſto fatto diſſe, che gli Dei voleuano me per ſacrificio[actus]pa-
uentato, e forzato, e queſto participio viene da ago, agis, che oltre
all'altre ſue ſignificationi, ſignifica, gettare in quà, & in là, e per cõ-
ſequente ſforzare, come in queſto luogo ſi compoſito ſecondo l'ordi-
ne, e patto fatto, tra Calcante, e Vliſſe[rumpit vocem]ideſt rumpit vo-
cem. Et è vn parlar detto al contrario perche rumpere ſilentium, ſi-
gnifica parlare, come è detto, che tanta ſilentia cogis ru.pere. Or-
de vocem rumpere ſignifica tacere, ma qualche volta ſi debbe inté-
dere ſemplicemente, e qualche volta per il contrario[aſſenſere om-
nes]come Calcante hebbe pronunciato, ogn'vno acconſentì, perche
tutti ſi riſeruono d'vn gran penſiero, e da vn gran pericolo con la
mia morte, imperoche haueſtomi Vliſſe deſtinato all'altare, ad ogn'
vno era andata via la paura di morire[& quæ ſibi quiſq; timebat]di-
ceſi time o migi quando no nè temiamo, che non ci ſuteruегa qualche
male come era ento coſtoro, che temeuano, che non intendeſſe loro l'
vltimo male. Et hà aggiunto queſte parole artificioſamente, accio-
che non pareſſe a Troiani, ch'egli fuſſe odiato da tutti i ſuoi, per ſuoi
cattiui portamenti, perche hà detto, aſenſere, omne, perche haueſſo
acconſentito tutti era quaſi vn manifeſto ſegno, che ogn'vno gli vo-
leſſe male. E pr etimouere queſta mala opinione dalle menti de' Tro-
iani aggiunſe, che ciaſcheduno voltentieri vorlo ſopra di ſi quel ma-
le, che haueuano paura, che non cadeſſe ſopra di loro. Laonde la ca-
gione di queſto commune coſenſo non fù l'odio, che porraſſero a Si-
none, ma la paura, che egli no haueuano, che non toccaſſe a morire.

[Hic]all'hora[Ithacus] Vliſſe [protraluit in medio] tirò in mezo
della moltitudine[magno tumultu]con gran gridо, e tumulto [va-
tem Calcantia]Calcante profeta[flagitat]e dimanda[quæ ſint]qua-
li ſieno [ea numina]quegli oracoli [Diuum]de gli Dei, cioè che
gli Idei vogliono ſi ſacrifichi loro[& iam]e già[multi] molti [caue-
bant mihi]mi profetizauano [crudele ſcelus]la crudele ribalderia
[artificis]dell'artefice, del maliſioſo, del traditore Vliſſe [&
multi]e molti [taciti]tacitamente, tacendo, tenendo ſegreo l'ani-
mo loro [videbant futura]vedeuano quello, che haueua da eſſe

[ille]Caleante[ſiler]dien ſilent lo[bis qui nos dies] due volte cinque giorni ſtette dieci giorni,che non volle dir nulla[tecſuque]e naſcoſto,che non ſi laſciò vedere[recuſat]ſi tuta, non vuole[tua voce] con la ſua voce[prodere quemquam] manifeſtare neſſuno, conda[nnar neſſuno]aut oppunere[ouero opponerla darlo[morti] alla morte[tandem]al fine[vix]à penna[actus]impantino [magnis clamoribus]dalle gran grida, minacce[Ithaci] d'Vliſſe [compoſito] ſecondo l'ordine ordina tra loro[rumpit vocem] rompe la voce, parlò[& me deſtinar at æ]mi deſtinò all'Altare. Dice che io ſon quello,che gli Dei vogliono per ſacrificio[aſſenſere omnes] ogn'vn ne conſenti[& quæ]e quelle coſe,che[quiq;] ciaſcuno [timebat ſibi] haueua paura à di non hauere[rulere]oppor tornoſo[contra]che laſciaſſero conuertir[in exitium] in rouina,e diſtruttione [varius imperi]di me ſolo miſerabile.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamque dies infanda]ſeguita Sinone il ſuo ragionamento, dicendo, che già era venuto il giorno, che gli haueuano ordinato di ſacrificarlo[dies infanda] chiama giorno da non eſſere menzonato per eſſer giorno, doue s'haueua da fare vna coſa crudeliſſima, & ſceleratiſſima. Et in vero non poteua eſſere coſa più crudele, e ſcelerata, che ſotto ſpecie di religione fanta fare morire vn'huomo per ſogare l'odio[ſacra parari] a ſcambio di ſacra parabantur. E è vna figura propria de gli ſtoriografi , e de Poeti. boua dicere,& laudare fortunas meas, e Saluſtio. Equitare,iaculari, certare, à ſcambio di equitabant,iaculabantur,certabant [ſacra] che coſe oſſero queſte ſacre lo dichiara di ſotto [& falſæ truges] queſte ſono le coſe ſacre, che erano fale, e ſerro , e ſe ne faceua vna mola, ouero vna ſcifciata , e ſi ſpargeua la fronte della vittima , e ſopra il fuoco,e ſopra vn coltello con che ſi amma zzaua la vittima. E queſto ſale , e queſto ſerro di che ſi faceua queſta compoſitione , voleua eſſere d'vn'anno, cioè non voleua paſſare l'anno, e però dice falſæ truges[& circum tempora vittæ] vitte erano certe bende, che ſi legauano intorno al capo delle vittime [eripui ſatetor]læthe me]dice Sinone,che vedutoſi preparare la morte egli ruppe le ſuni con che era legato,e fuggì via, e ſtette vna notte naſcoſto , tanto, che i Greci andaſſero via[Eripui Lerho me] dice Leiho, cioè dalla morte, e non dal ſacrificio per eſcuſarſi, e generar odio nè gli animi de Troiani contra Vliſſe , e Greci. Perche non ſi fuggì dal ſacrificio , che harebbe fatto male non volere, che la volontà diuina haueſſe effetto ſe bene egli moriua. Perche meglio è morire, che diſubidire à Dio. E però veggiamo, che Abraam per il commandamento Iddio, conduſſe ſua figliuola all'Altare per ſacrificarla, e lo harebbe fatto , ſe Dio non gli haueſſe tenuto la mano. Dice dunque, che ſi liberò dalla morte,e non dal ſacrificio per eſcuſarſi, e mettere in diſgratia i Greci , e principalmente Vliſſe , che haueua ordinato queſto tradimento[Eripui Lethome,& vincula rupi] è la figura ſteron proteron detta innanzi, perche prima ruppe le ſuni , e poi ſi liberò della morte [Vincula rupi] biſogna auuertire qui, che le vittime ſono ſciolte, e non legate, perche è peccato grande , che nel ſacrificio ſia coſa alcuna legata. Onde è. Vuum exuta pedem victis in veſte recincta. Similmente vittatique reſoluit ſacrati capiti. Adunque biſogna intendere, che queſti legami ſieno legami della religione. E prediſſe, & vinctis innaret Chlæ ſia rupis, ideſt fœderis. Perche mai gli oſtaggi ſi legano. Mà à queſta eſpoſitione queſto mi occorre,perche toſſui ſu legato, perche i Troiani non lo legorno, perche ſpontaneamente egli s'era dato loro nelle mani . Onde biſogna intendere, che ſi prima legato dai Greci , perche quella contiuerdine , che di ſopra liabbiamo detta, era appunto nel tempo de'ſacrifici , cioè, quando ſi faceua il ſacrificio, perche innanzi al ſacrificio ſi legauano. E però Giuuenale diſſe . Sed procul extenſum peruſans ſquatit hoſtia foluem [limoſoque, lacu]per fare veriſimile la fuga Sinone vſa le circonſtanze. Et è d'auuertire,che Vergilio ſotto le perſone d'altri tratta la cauſa de Nobili, come in questo luogo doue tratta la cauſa di Mario , e poco di poi la cauſa di Pompeio,però diſſe iacet ingens littore truncus[per noctem obſcurus] transferiſce la cauſa del tempo alla perſona, perche hà detto,obſcurus per noctem, a ſcambio di per noctem

Iamque dies infanda aderat mihi ſacra parari,
Et falſæ fruges , & circum tempora vitæ.
Eripui (fatcor) letho me, & vincula rupi ,
Limoſoque lacu per noctem obſcurus in vulua
Delitui, dum vela darent, ſi forte dediſſent.
Nec mihi iam patriam antiquam ſpes vlla videndi,
Nec dulceis natos, exoptatumque parentem;
Quos illi fors ad pœnas ob noſtra repoſcent
Effugia, & culpam hanc miſeram morte pleburnt
Quod ſi te ſuperos, & conſcia numina veri ,
Per ſi qua eſt , quæ reſtat adhuc mortalibus vſquã
Intemerata fides , oro, miſerere laborum
Tantorum ; miſerere animi non digna ferentis.

Terentio omnes vnoore poſſeuano andare ſe non haueuano ſacrificata vna perſona acciòche à loro ſtia riſoluer la ad eleggere. Et è coſa artificioſa ne gli argumenti ſeruirſi di parlar incerto[neque mihi iam patriam antiquam] per muouere compaſſione, dice che non biſogna, che faccia penſiero, d'hauere à riuedere mai più la patria,ne figliuoli,nè il padre, perche s'egli andaſſe là,i Greci ſubito lo ſareobono morire per eſſerſi fuggito dal ſacrificio. E forſi ancora voranno fare patire la pena de'ſuoi peccati lore[effugia,]ſignifica la fuga, e diceſi effugium,e fuga,come ancora laua,e lanicium,come è. Sit tibi lanicinm curæ. Di che ancora ſi dice æquitas,& æquum[piabuni]ideſt expiabunt] per ſi [già eſt]prega ora Sinone , che lieno contenti d'hauere compaſſione di lui,e maſſimamente,non meritando tanto male [per ſi qua eſt] ideſt, ſi apud homines vlla reliqua eſt fides non digna ferentes] perche io mi trouo in trauaglì,che io non gli merito.

Ordine delle parole.

[Iamque]e già[aderat]era venuta[dies infanda]il ſcelerato giorno [mihi ſacra parari] e già ſi preparauano le coſe ſiere per fare ſacrificio di me[& falſæ fruges] ſi preparauano le falſe viuande [& vittæ]e le bende [circum tempora] che ſi mettono intorno le tempie [fatcor]io confeſſo,io dico la verità [Eripui Lerho me] io mi liberai dalla morte[& vincula rupi]e ruppi i legami con che io era legato. Perche egli ſi ne legano ſubito , che ſi deſtinato alla morte , acciochè non fugiſſe. Perche quando era il tempo di ſacrificare le vittime non ſtauano legate[delituiq;]e ſtretti naſcoſto[limoſo lacu]in vn pantano pieno di beſtie[in vulua]tra l'herba,e giunchi[per noctem obſcurus]tutta vna notte,che non ſi vedeua punto di lume [dum vela darent]tanto che i Greci deſſero le vele a'venti, andaſſero via per mare[ſi forte dediſſent]ſe per forte l'haueſſero dato, e fuſſero andati via per mare[nec mihi ſpes vlla,ſcilicet eſt]nè io hò ſperanza alcuna,ne[videſi]di vedere[patriam antiquam]la mia patria cara[nec dulces natos]nè i dolci figliuoli[exoptatumq;parentem]nè il deſiderato padre[quos]i quali[illi]loro, qui Greci traditori [fors]per forze [repoſcent ad pœnas] gli chiamarono alle pene, gli daranno il caſtigo[ob noſtra effugia]per l'amor della mia fuga [& piabunt hanc culpam]e puniranno questo peccato[morte miſerorum]cò la morte de'miſerabili,cioè gli faranno morire per mio peccato[quod] per la qual coſa[oro te]io ti prego e Rè Priamo[per ſuperos]per gli dij delli celeſti[& conſcia numina]e per gli Iddei , che hanno ogni coſa [veri]della verità[ſi qua eſt vnquam fides]ſe fede alcuna è [intemerata]incorrotta[que]che[adhuc]ancora[reſtat mortalibus] reſta ne gli huomini[oro] io ti priego [miſerere tantorum laborum] che tu habbi miſericordia di tanti grandi affanni [miſerere] e che tu habbi compaſſione[animi] dell'animo mio [ferentis] che ſopporta non digna] mali, che non hò meritato.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[His lacrymis] Parla hora Enea intendendo finito il ſuo ragionamento Sinone, e dice , che non ſolamente gli douerno la vita , ma di più hebbono compaſſione di lui , e Priamo comandò, che ſuſſe ſciolte , e lui parlò nel modo che ſeguita .

His lachrymis vitam damus, & miſereſcimus vltro
Ipſe primus diras manicas, atque arta leuari
Vincla iubet Priamus dictisque ita fatur amicis ,
Quiſquis es, amiſſos hinc iam obliuiſcere Graios
Noſter eris : mihique hæc ediſſe vera roganti
Quo molem hãc immanis equi ſtatuere ? quis auctor?
Quidue petunt ? quæ religio ? eſu quæ machina belli ?
Dixerat ; ille dolis inſtructus, & arte Pelaſga,
Suſtulit exutas vinclis ad ſydera palmas
Vos æterni ignes, & non violabile veſtrum

che non spontaneamente i Troiani sẽza essere pregati concederono la vita à Sinone, & ne hebbono compassione, perche Sinone gli haueua pregati, che loro hauessino compassione di lui. Però vltrà, significa, di più, ouero, in oltre, cioè oltre à quello, che ei haueua pregato, noi facemmo ancora questo di più, che volontariamente gli donia mo la vita. Et viene da vltra [manicas] sono le manette, che si mettono a'rei alle mani, condannati alla morte [arcta vincla] questi erano gli legami, con che era legato. Ouerammente ella è la figura, repetitio, vsata da Virgilio con che dichiara questa parola, manicas, volendo ritferire, che quelle manette erano legami stretti [Priautus] perche non solamente Priamo, mà ancora gli altri deuderauano la salute di Sinone. Mà per esserui il Rè presente, non discoprirano la volontà loro [quisquis es] parla ora Priamo à Sinone, e dice, chi tu ti sia, da qui innanzi tu farai di nostri. E dimmi la verità, a che fine i Greci hanno fatto questo caualio [quisquis es] cioè ancora, che tu sia nostro nimico. E sono parole, che vsaua l'Imperatore, quando egli accettaua trà suoi vn soldato suggitiuo di nimici, che diceua, quisquis es, nolter eris, come si vede in Tito Liuio [binc iam] ideſt ex hac tempore, da qui innanzi [amiſſos Graios] perduti per tè, però non ne far conto [ediſſere vera] ideſt dic vera [quo] ideſt ad quid, perche conto [quis autor] chi ne fù inuentore [quidue petunt] quello che desiderauo [ille dolis] risponde Sinone [ille dolis inſtructus, & arte Pelasga, &c.] Sinone, che molto bene haueua penſato quello, che douesse dire, che era astutissimo, per far credere più facilmente le sue bugie, subito adoperò per mezzo la religione, cominciando à giurare, e spergiurare, come fanno tutti i bugiardi pregando, che gli sia lecito di alegare i segreti di Greci [ille dolis inſtructus] dotto, e ne gli inganni, perche non haueua astesa altro [ad tydera] alzo le mani inuerso il Cielo, doue sono le stelle, che se ben non si veggono, questo nasce per il splendore del Sole [vos aſtrorum ignes] Questo è il giuramento di Sinone. Intendete il fuoco dell'altare, donde egli fuggì, oueramente egli intende il Sole, e la Luna, i quali sono fuochi eterni, perche sono perpetui. E gli chiamа fuochi, perche risplendono, come il fuoco [teſtor] in questo luogo significa litro, in altro luogo significa, testificor, come è, testor in occasù vestro [veſtrum numen] perche secondo i Filosofi, le stelle sono elementi, hanno potestà propria [vos aſtra, enſeque negandi] questi erano gli altari, doue egli haueua da essere sacrificato il coltello, con che egli haueua da essere ammazzato, e dice, enſes, in plurale, per generar maggior odio contra i Greci, come ancora fà Terentio: Non perpeti meretricum contumelias [vitæq; Deum] intende quelle, che s'hanno in onore de gl'Iddei, ouero quelle, che hanno l'imagine, come è, Virgineas aufi Diuæ contingere vittas [geſſi ideſt, pene geſſi, perche non ancora le haueua portate [fas mihi] ſcilicet, ſit. E ragioneuolmente chiede licenza a gl'Iddei, acciochè non paia traditore. Perche egli tacè queste cose, che egli hà da dire innanzi, che egli l'vdisse, nolter eris. Perche le volontariamente egli le ritanifestaua, ne seguitaua che non gli sirebbe stato credito nulla, perche nulla si crede al traditore [sacrat aræ] ſolueret ira] cioè, accioche non incorri nella pena del sacramento. Perche sono tre sorti di militia. Perche qualche volta si chiamano soldati scielti, e non sono soldati, mà seruono per soldati, come sono i bartaglioni del Duca di Firenze, e qualche volta si chiamano, tumultuarii, che sono soldati, che militano à vna guerra sola: qualche volta si chiamano soldati giurati, perche dopò la elettione nella Republica giurano. E questi sono quei soldati, che hanno interamente la militia. Queste tre sorti di militia tocca Vergilio. In que-

Teſtor numen, ait, vos aræ, enſeſque nefandi,
Quos fugi, vttaque Deum, quas hoſtia geſſi:
Fas mihi Graiorum ſacrata reſoluere iura:
Fas odiſſe viros: atque omnia ferre ſub auras.
Si qua tegunt: teneor patriæ, nec legibus vllis.
Tu modo promiſſis maneas, ſeruataque ſerues.
Troia fidem ſi vera feram, ſi magna rependam

sto luogo tocca gli giurati. I tumultuari, doue dice, ſintui ontite tumultu coniurat trepido latium. Gli sceliti, doue dice, mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem [ſas odiſſe viros] parla in modo qui antibiqao, che questo suo parlare si può riferire a Greci, & à Troiani. Perche si può intendere, che egli sia lecito hauere in odio i Greci, & i Troiа-

[Omnis ſpes] risponde Sinone alla dimanda di Priamo, dicendo, che tutta la speranza de' Greci era nell'aiuto di Pallade, mà che dipoi, che Diomede, & Vliſſe volsero rubare del Tempio il Palladio, sempre le cose loro andorno peggiorando, e Mineruа ne dette segni certi, come nel testo si vede.

Omnis ſpes Danaum, & cæpti fiducia belli
Palladis auxiliis ſemper ſteterit: impius ex quo
Tydides, ſed enim ſcelerumque inuentor Vlyſſes,
Fatale aggreſſi ſacrato auellere templo
Palladium, cæſis ſummæ cuſtodibus arcis,
Corripuere ſacram effigiem, manibuſque cruentis
Virgineas auſi diuæ contingere vittas:
Ex illo fluere, ac retro ſublapſa referri
Spes Danaum: fractæ vires: auerſa Deæmens.
Nec dubiis ea ſigna dedit Tritonia monſtris.
Vix poſitum caſtris ſimulacrum arſere coruſcæ
Luminibus flammæ arrectis: ſalſugine per artus
Sudor iit: terque ipſe ſolo (mirabile dictu)
Emouit, palmamque ferens haſtamq; trementem.

ni [ſi qua tegunt] dice questo per l'amore di quelle cose, che sono naicolte nel caualio [nec legibus vllis] vedete quel bel modo di dire, e come ambiguamente egli inganna gli Troiani con le parole ambigue, dicendo, che non è tenuto da nessuna legge della patria: perche egli è fatto Troiano, hauendo detto Priamo, nostri eris. E questa patria non intende solo della patria sua in Greciа: mà della patria Troiana. E dice, che non è tenuto da legge nessuna della patria, perche egli è Greco [tu modo promiſſis maneas] hauendo fatto il giuramento, confortа i Troianiа mantenergli la fede [ſerues Troia fidem] se bene i Troiani non hanno promesso, hà promesso il Rè, e quello, che promette il Rè promette la Republica, perche il Rè rappreſenta tutta la Republica.

Ordine delle parole.

[Damus vitam] noi li perdoniamo la vita [bis lacrymis] per quelle lacrime [& miſereſcimus] & habbiamo compassione di lui [vttro] oltre di questo [Priamus ipſe] Primo proprio [primus iubet] è il primo a commandare [leuati manicas] che gli sieno leuate le manette [ac arcta vincula] & che gli sieno leuati i stretti legami, cioè che sia ſciolto [que]&[ita fatur] così gli parla [dictis amicis] con parole amichevoli [quiſquis es] chi tu ti sia, cioè ben che tu fossi nostro nimico [binc iam] da qui innanzi [obliuiſcere Graios] dimenticati di Greci [amiſſos] come se tu gli hauessi perſi [noſter eris] tu farai nostro [que]&[ediſſere mihi] e dimmi [hæc vera] queste cose vere [roganti] pregandoti [quò] ecco di quello, che Priamo gli dimanda, quò ideſt ad quid, che fine [ſtatuere] Greci hanno fatto [hanc molem] questa machina [immenſi equi] del gran caualio [quis author] chi n'è stato auttore, inuentore [vel] ouerамente [quid petunt] che cosa dimandano [quæ religio] che religione gli ha mossi [aut] ouerамente [quæ machina] che machina, che strumento [belli] da guerra [dixerat] così diſſe [ille] lui, Sinone [inſtructus] dotto [dolis] d'inganni [& arte Pelasga] e d'arte Grecheiса [ſuſtulit palmas] alzò le palmi, e mani [exittas vincſis] ſciolte da legami [ad ſydera] alle ſtelle [ai] diſſe [teſtor vos] io chiamo per testimonio voi [æterni ignes] touchi eterni, cioè Sole, e Luna, e voi altre stelle, che ite perpetuo durate [que] &[teſtor] io chiamo per testimonio [veſtrum numen] la vostra auttorità [non violabile] che non si debba violare in modo alcuno [teſtor vos] e chiamo per testimonio voi [aræ] altari [enſeſque nefandi] e coltelli abominevoli [quos fugi] che io fugì [que] &[teſtor vos] chiamo in testimonio voi [vittæ Deum] bende de gli Iddei [quas geſſi] che io portai [hoſtia] essendo vittima [ſas mihi. Ciſt] latte, che mi sia lecito [reſoluere iura] ſciogliere, sciorre i sacramenti [ſacrati] sacri [Graiorum] di Greci [fas] è che mi sia lecito [odiſſe viros] hauere in odio gli littomini [atque ferre ſub auras] e manifestare [omnia] ogni cosa [ſi qua tegunt] se cosa alcuna tengono nascosta [neque teneor] ne sono tenuto, ne obligato [legibus vllis] à nessuna legge [patriæ] della patria [modo] pur che [tu] tu [maneas promiſſis] mantenghi le promeſſe [que] & [Troia ſeruata] tu Troia essendo saluata, e libera [ſerues] mantenghi [fidem] la fede [ſera feram] s'io dirò le cose vere [ſi rependam] se io discoprirò, manifesterò [magna] cose grandi.

[Omnis ſpes Danaum] secondo la sua vsanza Vergilio comincia dalle cose vere, perche è chiaro, che Minerua è protettrice de Greci, e che il Palladio fù rubbato del suo Tempio [Tydides, sed enim] questa è la figura istessa preterеon, perche volendo seguitare l'ordine naturale, douеua dire, sed enim ex quo impius Tydides: perche la filerologia è d'vn

parlare solo, come è, transſira per & remos, ideſt, per trăſtra, & per remos [ſcelerumque inuentor Vlyſſes] chiama Vliſſe inuentore delle scelleratezze, per amore, che gli fece lapidare Palamede [auellere] mostra, che per forza fù leuato il Palladio dal Tempio; perche auellere, è leuar per forza [Palladium] era il Palladio vna figura di legno antichissima nella città di Troia, che muoueua l'occhi, e l'hasta, ch'ella haueа in mano. Et i Troiani l'hebbero in questo modo: i Troiani edificando à canto Troia vna rocca in honore di Pallade, & in cima della rocca ricendoui vn Tempio per lei, questo Palladio cascò dal Cielo, & si ereſſe vn luogo in questo Tempio, che ancora non era coperto. Di quini à poco Apollo profetizò, che la Città di Troia non interebbe, ſe il Palladio ſi portaſſe fuori delle mura. Onde ne nacque, che al tempo della guer-

si Troiana, Diomede, & Vlisse per certe fogne, e luoghi sotto terra fatti rono in sù la rocca, & ammazzate le guardie, robborno il Palladio. Edicono alcuni, che i Greci seppero di questo Palladio in questo modo da Eleno Troiano. Eeno tu preso da Greci, e per forza manifestò il Palladio, insieme con gl'altri fati Troiani, e però Pirro gli dette il Regno. Saputo questo Diomede, & Vlisse nel modo, che io hò detto, entrorno nella rocca, e lo robborno. Danno questa impresa à Diomede, & Vlisse, perche furono cultori di Minerua [sacra effigiem] dice sacrain, perche ella venne dal Cielo [auersa Deæ mens] Minerua era diuentata nimica de'Greci, perche haueua, no tocca la sua figura con le mani sanguinolenti senza esser purgati, perche non era lecito, che vn'homicida, e sacrilego toccasse le cose sacre [Trytonia] quasi terribile, detta da. . . . . vetbo Greco significa temere, e quero fuggire, duco secondo Lucano, il quale dice. Et se dilecta Trinida dixit ab vnda. Quero è detta Tritonia per etimologia: perche essendo Dea della sapienza, si diuide in tre parti, intelligenza del tempo presente, in prouidenza del futuro, in memoria del tempo passato. E Tritonia è antonomasia, perche Tritonia propriamente si dice di Minerua. Gli epiteti sono poi quegli, che si possono accommodare à varie cose, e varie persone [vix] in questo luogo significa mox flammæ arrectis] dice quoto, perche il simulacro di Pallade muouea gli occhi, e le mani [flamme corusce] gli occhi infiammati [lumina tuis arrectis] hauendo aperti gl'occhi [lassus fudor] perche il fudore natural'e, e fallo [enicuit] si scosse, e tremò, come s' ella stesse mal volontieri.

Ordine delle parole.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Extemplo] seguita il suo ragionamẽto Sinone [extemplo] hauendo veduto queste cose Calcante, subito disse, che si douesse cercar di fuggire, perche non si poteua rouinar le mura di Troia con l'arme Greee, se prima in Argo non rinouauano gli auguri, e si reconciliauano con la deità, che haueuano offesa, e che haueua ano condotta seco nelle lor mani [extemplo] auuerbio del tempo. Dichiarasi nella nostra Teorica nel cap. de gli auuerbi [tentan da fuga æquora] voleua, che si prouasse Calcante se si poteua fuggire per mare Tentare æquor, è prouare il mare [Argi] è auuerbo o è significa stato in luogo, onero per dire meglio è abitatuo, che significa stato in luogo. Perche le Città, che non hanno singulare, quando significano stato in luogo si pongono per abitatuo. Vedete nella nostra Teorica al suo luogo. E in questo luogo rappresenta Sinone Romana, perche i Romani essendo andati fuori alla guerra, e non riuscendo loro bene ritornauano di nuouo a ripigliare gli auguri, e di nuouo riceuano lo esercito, e ritornauano alla guerra. Così dice Calcante, che bisogaua, che facessero i Greci essendo loro riuscita male la cosa, cioè, che ritornassero a pigliare gli auguri [numenque reducant] e riconciliarsi la deità offesa, cioè placar Minerua [quod] il qual lume [& nunc hora] perche sono ritornati nella patria, si proueggono d'arme, e d'Iddei, per loro compagno, e all' improuiso saranno qui [aruna Deoque parant comites] dice queste per dar da pensare a'Troiani, sopra le cose future, accioche non termino le cose presenti, e stieno sicuri per hora [improuiso aderunt] dice bene, e parla doppio [dite, perche i Greci furno addosso à i Troiani, che non se ne auuedero, perche come il caualio fu dentro in Troia, & che i Troiani sicuramente dormiuano, i Greci vscirono fuori, & presero la Città, e messero a fuoco, e fiamma ogni cosa [ita digerit omnia Calcas] Digerire, e proprio esporre [hanc pro Palladio moniti] dice hora, che à sembio del Palladio, che egli haueua robbato, e per hauere offesa Minerua haueuano fatto questo caualio, per purgare questo peccato, eche Calcante volle, che fussero così atto accioche non potesse essere condotto a Troia, nè difendere il popolo Troiano [moniti] ammoniti dall'ira di Minerua, come se è detto innanzi [effigiem hanc] idest, hunc equum [cælos] educere iussit] idest, ad cœlum [antiqua lub religione] sotto il pristino fauore. Perche fei Troiani l'hauessero messo dentro, secondo che dicena Sinone, i Troiani sarebbono stati difesi dal fauore pristino della religione.

[Omnis spes Danaum] tutta la speranza de'Greci [& omnis fiducia] tutta la fidanza [cœpti belli] della guerra cominciata [semper stetit] sempre stette [auxiljs Palladis] nell'aiuto di Pallade [sed enim] ma [ex quo] da quel tempo, che [impius Tydides] l'empio Diomede [que] & [Vlysses] Vlisse [inuentor scelerum] in uentore delle ribalderie [aggredi] mesiero mani [auellere] a torre per forza [sacrato Templo] del sacro tempio [Palladium fatale] il fatale Palladio [ceſus cultoribus] hauendo morte le guardie [summæ arcis] della rocca [corripuere] tolsero [sacram effigiem] la sacra figura, cioè il Palladio [que] & [auti] hebbero ardite [manibus truentis] con le mani sanguinose [contingere] di toccare [vittas virgineas] le bende virginali [Diuæ] della Dea [ex illo] da quel tempo in qua [ſpes Danaum] la speranza de Greci [fluere cœpit] cominciò a mancare [ac] e [ſublapſa] sfracca [referri retro] ritornare indietro, cioè a mancare [fracte vires] le forze macorno [auersa Dea mens] e la mẽte della Dea, ci fu inimica [Tritonia] e Pallade [dedit ea ſigna] dette questi segni [nec dubijs monſtris] con chiari prodigi [vix] questi sono gli prodigi con che ella mostrò d'essere adirata [vix jlubito, che ſpoſtium, ſ. eſt] fù posto [catſtris] ne gli nostri campi [ſimulacrum] il Palladio, la statua [coruſcæ flammæ] fiamme, ouero raggi rossi, come fuoco [arſere] vi rimasero attendo [luminibus arrectis] da fuoi occhi aperti, perche ella apri gli occhi con ira, e mando fuori raggi, che parenano di fuoco [que] & [laſſus fudor] il fudor fallo [ſ. jr] ne và [per artus] per le membra, cioè lu ella fudor ſalio [que] & [ipſa] ella [ter] tre volte [emiſcuit] tremò, si fosse [ſerens palmam] hauendo il targone in braccio [haſtam; strenuerem] le l'hasta, che trenaua per esser li cossa.

Extemplo tentanda fuga canit æquora Calebas,
Nec posse Argolicis excindi Pergama telis
Omina ni repetant Argis, numenque reducant,
Quod pelago, & curuis secum aduexere carinis,
Et nunc, quod patrias vento petere Mycenas,
Arma, Deoſque parant comites, pelagoq; remenſo,
Improuiſi aderunt, ita digerit omina Calchas.
Hanc pro Palladio, moniti, pro numine læſo
Effigiem ſtatuere, nefas quæ triſte piaret.
Hanc tamen immenſam Calchas attollere molem
Roboribus textis cœloque educere iuſſit,
Ne recipi portus, aut duci in mœnia poſſit.
Nec populum antiqua ſub religione tueri.

Ordine delle parole.

[Extemplo] subito [Calchas] Calcante Profeta [canit] dice profetizando [tentanda fuga æquora] che si douesse tentare il mare [fuga] con la fuga, cioè, che si douesse cercare di fuggir per mare [neq; posse] che non si potesse [excindi] rouinar [Pergama] le mura di Troia [talis Argolicis] con le arme Greee [ni repetant] se non ritornauano [Argis] in Grecia [omnia, & auguria] tutti gli auguri [que] & [reducant] se non rimenino in Grecia [numen] il nume [quod] che [aduexere ſecum] menorono seco [Pelago] per il mare [& curuis carinis] se nelle naui curue piegate [& nunc] & hora [aderunt] saranno qui [improuiſo] all'improuiſo [quod] perche [petiere patrias Mycenas] sono ritornati nella patria loro [vẽto] con il vento [que] & [parant] e mettono in ordine [comites] compagni [ita] così [digerit] ha esposto, profetizato [omnia Jogni cosa] [Calchas] Calcante [moniti] i Greci essendo ammoniti dall'ira di Pallade [ſtatuere] edificorno [hanc effigiem] questo caualio [pro Palladio] à scambio del Palladio, che eglino haueuano robto della rocca di Troia [pro numine læſo] per il nume ingiuriato, cioè per l'offesa, che haueuano fatta a Pallade [quæ] il qual caualio, ouero la quale effigie [piaret] purgasse [triſte nefas] il trifto peccato, questa grande scelerateżza [tamen] nondimeno [Calchas] Calcante [iuſſit] ordinò [hanc immenſam] questa machina, questo caualio [immenſam] grande [attollere] fusse fatta [roboribus textis] di roueri tessuti, cioè volle, chei Greci tessessero, ouero facessero di legname forte, duro, e ben teſsuto, e commeſso insieme [que] & [iuſſit] & volle [educere cœlo] che la facessero tanto alta [neu] accioche [poſſit recipi] non posa essere ricevuta, non posa capire [portis] nelle porte, cioè non posa entrare nelle porte [aut poſſit duci] e che non posa esser menata, condotta [in mœnia] dentro le mura [neu poſſit tueri] accioche non posa difendere [populum] il popolo Troiano [antiqua ſub religione] sotto la religione antica, con il fauore della religione antica del Palladio. Perche essendo fatta in cambio del Palladio, ci Palladio difendendo Troia da ogni rouina, mentre che stava in Troia, ne seguitaua, che il caualio essendo condotto in Troia in cambio del Palladio difendesse medesimamente i Troiani da ogni rouina, come gli difendeua il Palladio.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nam si] seguita Sinone il suo ragionamento, dicendo, se voi faceste violenza a'doni di Minerua, verrebbe vna grãdissima rouina al vostro imperio, mà se voi conducesse dentro il caualio, tutta l'Asia volontariamente farebbe guerra alla Grecia, e tale fortuna si manterrebbe infino à nostri nepoti [nam si vestra ma. nus.] Dice questo, perche si ricordaua, che s'era detto, che bisognaua ardere il Caualio, se non si poteua mettere dentro in Troia [in ſpſum] idest in me-

Nam ſi veſtra manus violaſſet dona Minervæ,
Tum magnum exitium, quod Dii prius omen in ipſum
Convertant, Priami imperio Phrygibuſque futurum.
Sin manibus veſtris veſtram aſcendiſſet in urbem:
Ipſam magno Peloperia ad mœnia bello
Venturam, & noſtros ea fata manere nepotes

me. Perche iste si pone in cambio di ego. [Asiam] ideſt populos Aſiaticos, ponendo la prouincia per i popoli. Come anche pone la Città per li Cittadini [Pelopia]ideſt Aſsia detta da Pelope. Onde è detto Peloponnenſius [noſtros nepotes] [talibus inſidijs] parla ora il poeta, e dice, che i Troiani, che in dieci anni nè da Diomede, nè da Achille, nè da mille nauj in dieci anni furno vinti, se non poi da Sinone ſob[Larisæus Achilles]nomina Achille Larisseo dalla vicinità, perche Achile fù Pitio, nondimeno Larisſa, e Pitia sono Città della Teſſalia.

Ordine delle parole.

[Nam]perche[si vestra manus] ſe le vostre mani [violasſet]faceſſero violenza [dona Minervæ]a'doni di Minerua [unum]all'hora ingnum exitium]vna gran rouina [futuram] verebbe [imperio Priami]al'imperio di Priamo[Phrygibus]; & a Troiani [quod omnem] la quale dißgratia [prius]prima [Dij]gl'Iddei [conuertant]voltino [in

Talibus inſidijs, periurique arte Sinonis
Credita res: captique dolis, lachrymiſque coactis,
Quos neque Tydides, nec Larisæus Achilles,
Non anni domuere decem, non mille carinæ.

ipſum ſopra di me[ſin]ma ſe[vestris manibus] per le vostre mani [asceuđisset] il cauallo entraſſe [vestram in vrbem] nella vostra Città [vitro] ſpontaneamente[venturam]verrebbe [Aſiam]

[tutta l'Aſia[magno bello]con gran apparato di guerra [admenia] al'e mura [Pelopeia]de Greci[& ea fata]e queſti fati, queſto fuoco, e botta fortuna [manere]viene[noſtros nepotes]i noſtri nepoti, cioè queſta bonaccia da trattainfino a'noſtri nipoti [talibus inſidijs] con tali inſidie[arteque]e con tal arte [Sinonis periuri] di Sinone, ſpergiuro fraudolento[res credita ſcilicet eſt]la coſa fù creduta [captique ſcilicet fuit]e ſono ſtati preſi i Troiani[dolis]con inganni[lacrymiſque coactis] è con le lacrime di Sinone mandate fuori per forza [quos]i quali Troiani[neque Tydides]nè Diomede figliuolo di Tideo[nec Achilles]nè Achille[Larisæus]di Teſſalia [non decem anni]non dieci anni[non mille carinæ]non mille nauj domuere] domorao.

[Hic aliud mains]dice Enea ſcuſando i Troiani appreſſo di coloro, a cui parleſse che troppo haueſſero creduto alle parole di Sinone, e che accadè un'altr'accidente maggiore, e che pertutto gl'anni di loro, che non poteuano dare tempo alla ragione alconſiderare l'aſtutia di Sinone. E queſto ſù che Laocoonte facendo ſacrificio a Nettuno, ſù diuorato da doi ſerpenti miracoloſamente, inſieme con duoi ſuoi figliuoli, che ſi credette, che queſto gli foſſe interuenuto per hauere lanciata quella partigiana nel cauallo. *Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.*

Hic aliud mains miſeris, multoque tremendum
Obiicitur magis, atque improuida pectora turbat.
Laocoon ductus Neptuno ſorte ſacerdos
Solemnes taurum ingentem mactabat ad aras,
Ecce autem gemini a Tenedo tranquilla per alta
(Horreſco referens) immenſis orbibus angues
Incumbunt pelago; pariterque ad littora tendunt
Pectora quorum inter fluctus arrecta, ibaque
Sanguineæ exuperant undas, pars cætera pontum
Pone legit, ſinuatque immenſa volumine terga.
Fit ſonitus ſpumante ſalo, iamque arua tenebant,
Ardentesque oculos affecti ſanguine & igni
Sibila lambebant linguis vibrantibus ora.

[Hic]à ſcambio di hinc; E è auuerbio del tempo. Ragionaſi nella Teorica della lingua [aliud mains] dice, che accaicò vn'altro accidente molto maggiore, e pericoloſo da ſpauentar la mente di ciaſcuno [aliud mains]chiama queſto accidente maggiore, rispetto a gli inganni, e tradimenti di Sinone. I quali furno in verità grandi, & atti a far credere tal coſa. Ma molto maggior ſù, che miracoloſamente in quel tempo Laocoonte fuſſe diuorato da ſerpenti, perche ſù mezo potentiſſimo à fare, che i Troiani credeſſero, che Sinone haueſſe detto la verità dalla ſua mità del cauallo, eſſendo, che ogn'vno credette, che queſto foſſe interuenuto a Laocoonte per hauer fenza rispetto alcuno ferito il cauallo nel ventre, come di ſopra s'è detto [miſeris]chiama miſero eſuto, elle meſchine miſerie ſi è abbandonato di ogn'vno. Miſeri adunque erano i Troiani, che non ſolamente erano abbandonati da gli huomini, e traditi, ma ancora odiati da gli Iddei, quero dalla fortuna, perche interuenuto tutte queſte coſe in vn medeſimo tempo, che poteuano interuenire a ſargli capitar male, come capitorno, e veramente miſero ſi chiama, quando l'huomo ſi troua in queſte miſerie ſenza ſua colpa ſolo per diſgratia, e per perſecutione di fortuna [multoque tremendum magis]e queſto accidète interuenuto generaua nelle menti, ouero poteua generar maggior turbore, che non haueuano generato le parole di Sinone. Perche quello, che haueua detto Sinone, ſi poteua con molti argomenti ribattere, e perſuadere all'animo, che non fuſſe vero, perche non vi erano teſtimonianze, nè ſegni euidenti da sforzare l'animo a credere, mà ſolamente ſi credeua, lauendo fede alle parole di Sinone. Mà queſto altro accidente interuenuto a Laocoonte ſi vedeua, e non ſi poteua negr ir con argomenti dimoſtrativi, nè probabili, perche il fatto ſteſſo perſuadeua ſe ſteſſo, e ſi faceua credere senza dubitanza alcuna. E però dice Aſiud mains multoque tremendum obiicitur magis [multoque]è ablatino ſignificante l'eccesſo. Dichiarasi nella noſtra Teorica nel ſuo capitolo nell'ablatiuo [treunendum] proprio ſi chiami quella coſa, che per paura più ſat tremare altri, e per il ſpauento, che ella da à chi la vede, ò chi la ſente. E mouare queſto verſo di Vergilio doue ſono tante parole, che cominciano da M, mains, miſeris, multo. Cosi ancora in vn'altro luogo de Sale, faxa, ſonabant, & cætus, Caſſandra canebat; nè è contro la legge de gli antichi à cominciare da ſimili lettere. Et è d'auuertire, che come di ſopra dicemo; Vergilio ſi forza, che non ſi poſſa dar biaſimo a Troiani d'eſſere ſtati cosi crudeli, perche non ſarebbono ſtati ingannati da Sinone, ſe non haueſſero hauuti per nemici gl'Iddei, come ſi vede per il caſo di Laocoonte [arque improuida pectora turbat] dice la verità Vergilio, perche gli accidenti, che vengono a gli huomini, quando non ſe gli aſpettano, gli ſpauentano in modo, che non ſanno doue ſi ſieno. Però dice il prouerbio: Vita tela minus lædere ſolent, cioè piaghe annuedute ſogliono meno dolere. E però è interuenuto mol. te volte, che vn picciolissimo numero di ſoldati hà rotto vn groſſiſsimo eſercito hauendolo aſſaltato all'improuiſo, perche non hanno hauuto tempo à conſiderare il pericolo di che qualità ſia. E però Ci-

perche paia al vulgo, che l'anima ſia contenuta dal corpo, e per conſeguente dal petto, che non è vero, perche l'anima è il continente, cioè quello, che contiene il corpo, perche è la forma del corpo, ei il corpo è vn compoſto di forma, e di materia, e però viene ad eſſer contenuto dalla forma, che è l'anima, come hò detto [Laocoon] comincia a narrare l'iſtoria del caſo di Laocoonte. Laocoonie, ſecondo, che ſcriue Euforione doppo la venuta di Grecia a Troia, eſſendo Sacerdote di Nettuno, ſù ammazzato con laſſi, perche nel ſacrificio non predisſe la loro venuta, dipoi partendoſi i Greci, e volendo ſacrificar à Nettuno, eſſendo ſacerdote di Apollo Timbreo, & à queſto ſacerdotio eſſendo eletto per forte, come ſi ſuol fare, quando non vi è Sacerdote ordinato, commesſe peccato innanzi al ſimulacro vſando carnalmente con la moglie. Laonde apparſero due dragoni, che lo diuororno insieme con il figliuolo. E queſto è nella ſua hiſtoria, nondimeno Vergilio finge la hiſtoria in vn'altro modo per ſcuſare i Troiani [forte ductus] tratto per ſorte il Sacerdote, come noi habbiamo detto? Dice, forte, per moſtrare, che fù fatto Sacerdote per volontà diuina, e per queſto non doueua capitar male, eſſendo fatto per diuina volontà, e non humana, e maſſimamente in quel tempo, che faceua il ſacrificio à Nettuno. Ma perche doueua ſeguire la publica rouina di Troia, acciochè i Troiani manco vi penſaſſero, e vollero gli Iddei, che Laocoonte capitaſſe male [ſolemnes aras]de gli altari religiosi per il Sacrificio anniuerſario. Dicesi ſacrificio ſolemne, & aras ſolemnes, come, apricum hominem, & apricum locum. Però diſſe Perſio: aprici meminere ſenes Et Oratio; cur apricum oleris campum? [tauri] ingentem, ideſt excellentem hoſtiam. E dice, ingentem, non ſuori di tempo, perche nelle hoſtie ſi ricerca, che ſiano di certi numi ſi ſacrifichino animali d'vna certa età. E però in vn'altro luogo diſſeciam cornu petat [mactabat]macta re, e proprio accesſere più, ideſt magis augere. Onde perche i ſacrifici augmentano à coſa, che ſi ſacrifica, non ſi dice, che le vittime ſi ammazzino, mà ſi dice macta ri, cioè eſſere accreſciute più. Onde s'è vſato poi contra l'vſo di dire, mactare, in cambio d'inter ficere, cioè ammazzare [ecce autem]comincia à cotare la diſgratia interuenuta a Laocoonte [ecce]queſta è vna dittione, che Virgilio vſa ogni volta, che moſtra vn caſo accaduto all'improuiſo, come in molti luoghi ſi vede [gemini] chiamaſi, gemini, ouero dui, che ſiano ſimili, onero due fratelli nati in vn portato, che ſiano ſimili. Qui in queſto luogo intede due, e dice, gemini, perche erano due ſerpenti ſimili di fattezza, ſimili di grandezza, e ſimili di ſpauento, & erano quegli, che diuororno Laocoonte, e ſuoi figliuoli [in mentis orbibus.] Dice come veniuano nuotando per mare, perche nuorando co loro miſurati corpi faceuano cerchi grandi ſimili nell'onda, raccogliendo inſieme i corpi loro, e poi diſtendendoli attratto per l'onda, come ſe ſi lanciaſſero, come noi veggiamo, che fanno le ſerpi, quando elle caminano [horreſco referens]è detto ſpauentoſo queſta apparitione di queſti duoi ſerpenti, che Enea dice, che à lui ſteſſo ſolamente queſta cosa gli ſar-

riccino, gli capegli, e l'animo teema a raccontarla[angues]dice Ser-uio,che angues,sono propriamente serpi di acqua: serpentes , sono serpi della terra;dracones,de'tempi;Perso dice,tranquilla per aria; angues.Poco di sotto disse,serpens amplexus, vterq; Similmẽte dice delubra ad summa Dracones. Nondimeno questa differenza non si osserua[incumbunt pelago]incumberes, e appoggiarsi ; E perche chi nuota s'appoggia,& giace in l'acqua,per questo si piglia incumbere per nuotare.Nuotauano adunque per il mar i serpenti , onc'hauete diremo,che incumbere significhi con violenza,& impeto andar,come faceuano i serpenti, che andauano per il mar nuotando, come qui si vede[pelago]è ablatiuo,e significa moto per luogo [pariterq; ad littora tendunt] & andauano di paripassi dall'Isola di Tenedo al lito del mare,cioè in terra,che fù segno manifesto ch'i Troiani hanesfero diligentemente interpretato l'augurio , che da Tenedo douea, no venire i Greci a distruggere i Troiani,come i serpenti diuororno Laocoonte. Ma interpretorno la cosa al contrario , che Laocoonte susse stato diuorato da'serpenti, per hauere ferito con la lancia il cauallo.Di qui anuiene, che se bene noi siamo amunoiti molte volte da sogni,& da gli auguri,noi non sacciamo quello, che ci ammoniscono,perche noi gli interpretiamo al contrario,e non ci auueggiamo della nostra mala interpretmione , se non dopò il fato, e successo della cosa,come interuenne a Troiani, che ammoniti de'serpenti, che i Greci douecuano venire dall'Isola di Tenedo a distruggerli,interpretorno l'augurio a roueścio[quorum pectora]scriue come nuotano, dicendo,che nuotando teneuano i petti alti , con la testa fuori dell' acqua,& il restante del corpo le lo strascinauano indietro,che era tanto grande , che teneua quasi tutto il mar da una banda all'altra, che significaua la moltitudine de'Greci , che douena andar alla distruttione di Troia[pectora]arrecta,viene d'arrigo,e significa alzare,e tener su diritto,come teneuano i petti loro i serpenti [inter fluctus]mostra la grandezza loro,perche erano tanto grande,ch'i petti loro staunano sopra l'onda diritti,e la superauano;e però dice, inter fluctus[iubeque sanguinꝫ iubæ,sono le creste,e le barbe,che haue. no i serpenti[sanguinꝫ]piene di sangue venenoso , ò veramente disse,come sono le creste de'galli[legit]pone legit, a scambio di tbanit,come in vn'altro luogo,littoraque Epiri legimus [paras cætera] il restante del corpo loro dal petto in giù[simnata;simmensa volumine terga]sinuat,e proprio piegare,e far quasi vn sino,come faceua il restante del corpo di serpenti , che nuotando piegauano le grandi schiene,ne le retiranano in se in giro , come se le piccasseto insieme [immensa terga]immensa,a scambio di grandissima,e d'incredibile, grandezza,perche immensa,significa smisurato, e smisurata,si chiama vna cosa,che è tanto grande,che non si può misurare[si fonitus spumante salo]vedete come Verg.dipinge bene questa cosa, mentre che andauano nuotando,batteuano con le code l'acque, & il mare faceua la schiuma,e strepito per le percosse, disesi salum,e sal. Però qui dice spumante salo.E innanzi nel primo libro disse ; spumas salis que ruebant, & sale rabentes artus]ardenter que oculos suffecti sanguine,& igni]scriue l'asperto loro,dicendo, ch'egli haueuano gl'occhi ardenti,infetti tutti di sangue,e di fuoco,e fichiauano spauento, tamente[suffecti oculos]dicsi habente oculos suffectos;e pone suffecti a scambio d'infecti, come è,cotnixa, a scambio di enixa [sanguine,& igni]di questo erano infetti,& imbrattati gli occhi de'serpenti, cioè di sangue,e d'fuoco. Non che ne lor occhi fusse il sangue , ei foco,ma pareua che vi fusse per esser così rossi,& infocati per la colera del veleno,che ribolliua in loro[sibila]a scambio di sibillantia [linguis vibrantibus]non è animale nessuno,che con tanta prestezza muoua la lingua,quanto il serpente. Et per la prestezza del moto pare che habbia tre lingue,com'anche pare , che vna bacchetta fieno due ò trè, a chi pesso per l'aria la muoue .

Diffugimus visus exangues , illi agmine certo
Laocoonta petunt, & primum parua duorum
Corpora natorum serpens amplexus vterque
Implicat, & miseros morsu dispacitur artus.
Post ipsum auxilio subeuntem ac tela ferentem
Corripiunt, spirisque ligant ingentibus , & iam
Bis medium amplexi bis collo squamea circum
Terga dati superant: capite, & cervicibus altis.
Ille simul manibus tendit diuellere nodos
Perfusus sanie vittas atroque veneno ,
Clamores simul horrendos ad sydera tollit .

Ordine delle parole.

[Hic]all'hora[obijcitur]accade[miseris]a meschini[aliud maius] vn'altra disgratia maggiore[inuitque magis tremendum]e molto più spauentosa[atque turbat]e questa disgratia perturba [pectora] improuisa]e l'animi trouati all'improuiso[Laocoon]Laocoõte [ductus forte]causato per sorte [sacerdos]sacerdote [macʰabat] sacrificaua[ad aras solemnes]a gli altri solenni [Neptuno] in honore di Nettuno[ingentem taurum]va bramo tauro[ecce autem]ma eccotisgeminis]angues] duoi serpenti [a Tenedo] venendo dall'Isola di Tenedo[tranquilla per alta]per i mari tràquilli [immensis orbibus] con grandissimi cerchi, cioè nuotando faceuano grandi cerchi con corpi loro[incumbunt pelago]nuotono con impeto per il mare [horrisco referens]io mi spauento a narrarlo [pariterque] & insieme,parimente[ad littora tendunt]ne vanno a lati [quorum pectora]i petti de quali[arrecta]per l'acqua diritti,e leuati sù [inter fluctus]tra l'onda[iubæque]le creste [sanguineæ]piene di sangue, e di veleno, quero sanguinee[exsperant undas]superano l'onda , si vedeuano sopra l'onda[paras cætera]l'altra parte,il restante del corpo loro[pone]quello[legitur]passa[pontum]il mare dall'altra banda[sinuatque] e piega nuorando[volumine]con vn giro[immensa terga]con le immisurate spalle,ouero schiene[si fonitus]ne nasce,e risulto vn gran strepito dal lor nuotare [spumante salo]facendo la schiuma il mare [iamque arua tenebat]e già teneuano i campi,la terra,cioè già erano arriuati in terra[suffectique oculos] & hauendo infettati gli occhi[ardentes]ardenti,infiammati[sanguine]di fangue[& igni]e di fuoco[lambebant]si leccauano [linguis vibrantibus] con le lingue vibranti,che spessissimo muoueuano[ora]le bocche loro [sibila]che fischiauano,

[Diffugimus]parla ora Enea,dicendo,che come gli serpenti furono in terra,ogn'vn si messe a fuggire, quasi morti di paura . I serpenti ne vanno subito a Laocoonte , e diuorono lui con i suoi figliuoli .

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historia,e luoghi grammaticali.

[Diffugimus] essendo noi spauentati dal repentino aduento di serpenti , come chi non hà tempo a rimediar , nè à considerar , come debbe fuggire il pericolo in che si troua , ouero, che egli si vede vicino, ci mettemmo a fuggire[visu]per la veduta di serpenti [exangues] morti di paura . Perche i morti sono senza sangue, che se bene egli hanno il sangue,il sangue è giacciato,e non è più sangue, perche hà persa la forma sua, che è il calor naturale. E però i morti si dimandano exangues, cioè senza sangue, ò vero diremo exangues, freddi, e tremando per la paura, perche quando vno hà vna paura grande , il sangue si parte da tutte le membra , e fugge al cuore, per difender il principio della vita , perche il cuore è il primo à viuer, e l'vltimo à morire nell'huomo. Essendo adunque abbandonate le membra dal sangue,il corpo resta freddo,e senza sangue. E però dice, exangues [diffugimus] fuggimo consuſamente in diuersi luoghi chi qua, e chi là , come fà vn popolo quando si troua in qualche pericolo,che ogn'vn fugge doue può , prouedendo a se stesso[illi agmine certo Laocoonta petunt]scusa Vergilio i Troiani, mostrando, che questo susse stato per miracolo diuino , perche i serpenti senza offendere nessuno ne andorno di filato, à dirittura a trouar Laocoonte [certo agmine] con impeto deliberato, risoluti innanzi di assaltare Laocoonte. E questo si vede perche non offersero altri[petunt] petere,e peruotere,come qui, e nella Buccolica disse, *Malo me Galathea petit puella , &c.* [& depaciatui]il medesimo è depacisi , perche questo verbo è attiuo , e depo-

Diffugimus visus exangues , illi agmine certo
Laocoonta petunt, & primum parua duorum
Corpora natorum serpens amplexus vterque
Implicat, & miseros morsu dispacitur artus.
Post ipsum auxilio subeuntem ac tela ferentem
Corripiunt, spirisque ligant ingentibus , & iam
Bis medium amplexi bis collo squamea circum
Terga dati superant: capite, & cervicibus altis.
Ille simul manibus tendit diuellere nodos
Perfusus sanie vittas atroque veneno ,
Clamores simul horrendos ad sydera tollit .

nente[squamea]à scambio di squamosa, come frondea , a scambio di frondosa . [perfusus vittas]disesi habens vittas perfusas[atro veneno]come è pallida mors, & tristis senectus .

Ordine delle parole .

[Diffugimus]noi fuggimo via , chi in quà, e chi in là confusamente [exangues] mezi morti [visu] per la paura , che ne hauemo hauendo veduto i serpenti[illi]loro[petunt]assaltano [agmine certo]con impeto risoluto, e deliberato innanzi Laocoonte [& primum] e primieramente[vterq;serpens amplexus]abbracciando [implicat] lega[parua corpora]i piccoli corpi[duorum notorum] di duoi figliuoli di Laocoonte [& depacisitur] e diuora [morsu]con il morso, con denti [miseros artus] le miserabili membra di figliuoli [post]dipoi[corripiunt ipsum]pigliano lui,cioè Laocoonte[subeuntem auxilio]che daua aiuto a'figliuoli,e tela ferentem]e che haueua arme[ligant;]e lo legano[spiris ingentibus]con nodi grandi,che faceuano,con loro corpo[amplexi]hauendo abbracciato, e legato [bis]due volte[medium]nel mezo [bis] e due volte [dati] hauendo messo[collo]al collo di Laocoonte[circa]intorno intorno[terga squamea]le squamose loro[ciene[superant]superano,sopranzano[capite]col capo loro[& cervicibus altis,e co le teste alte sopraua zauano la persona,& il capo di Laocoonte[ille]lui Laocoõte[ledit]si sforza[manibus]con le mani[diuellere nodos]sciorre i nodi , leuarli gli serpenti da torno , perche con le mani pigliaua i nodi di serpenti , e quanto porena tirarna per disuarli da dosso[perfusus vittas]hauẽdo sporche le bende[saniæ] della marcia, e sangue corrotto, che usciua dalle bocche di serpenti, dalle ferite di Laocoonte [atroque veneno] e del veleno crudele[simul]similmente [tollit clamores] getta gridi [horrẽdos]pieni di spauento[ad sydera]insino alle stelle,cioè gridaua tãto forte,che il gridoandaua insino al cielo, & è la figura ipetbole.

E così

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quale mugitus] fà vna comparatione, & aggiaglia le gride di Laoco.nte al mugito d'vn toro, quando egl'è legato per ammazzare per essere in sù la festa, e non essendo ben colto si fugge, e mugia spauentato dal dolore, e dal pericolo della morte. Così muggiaua Laocoonte ferito da morsi di serpenti. [Quales mugitus], fcilicet [fugit cum saucius aram] perche essendo ferito, e dubitando della morte fugge, e muggia; fugge, ò perche egli hà rotto la fune con che egli era legato, ouero perche egli era sciolto, perche come habbiamo detto innanzi, non era lecito, che nissuna vittima, che s'haueua da sacrificar sfesse lagata [ara] dice Seruio, che ara, fo, no sacrificare a gl'Iddei celesti, & infernali, e che altaria fono facrificare solo a gl'Iddei celestiii quali, altaria, fon detti ab altitudine, Macrobio dice, che colui, che sacrifica, tien l'altar con le mani. Però Varrone dice, che da principio gl'altari erano fatti con dui manichi accioche quegli, che sacrificauano li potessino tener con mani, e furono chiamate, anfæ, perche haueuano i manichi, che in Latino si chiamano, anfas, dipoi il vocabolo fù corrotto, a cambio d'anfas, furono chiamate, aras, come anche interuenne di questi dui nomi: Valeſios, e Fusios, che poi per corruttione si dice, Valerios, & Furios. Però, talibus orantem dictis, aras que tenentem audijt omnipotens, &c [& incertam excussit cervice fecurim] vedendo il tauro alzar la feure per dargli sù la testa, come fà ogni animale, che lieua il membro, che vede sotto il pericolo, e subito venit il colpo della feure sopra il suo capo, lo muoue, onde la feure non fà l'effetto perfettamente, e però dice fecurim incertam, perche non hà fatto colpo, che ne resta feguita la morte [excussit cervice] con la testa hà schifato il colpo della feure [fecuris] detta quasi femiuiris, secondo Seruio, perche i Sabini chiamauano l'hasta quirini. Perche la feure è come vna mez'hasta, però Seruio dice, che fecuris, significa quasi femiuiris [ar genimis ipsis] quando i serpenti hebbero diuorato Laocoonte, e figliuoli se n'andorono di filato nella rocca di Troia, e se messero a piedi della statua di Pallade sotto il suo targone, quasi volendo inserire, che haueuan fatte le sue vendette. E così Vergilio scusa i Troiani, perche alla volontà d'Iddio non fi può contraporre, nè l'ingegno, nè la forza humana, e però quando vno è superato da chi hà gno, nè la forza humana, e però quando vno è superato da chi hà più forza, e maggior ingegno di lui, e che per forza gli bisogna cedere, non merita biasimo. I poueri Troiani non poteuano contrastar con Minerua, che haueua deliberato di fargli precipitare, e però bisogno, che s'ingannassero nelle loro deliberationi, e che mettessero dentro il cauallo pieno di nemici, accioche disfruggessero Troia, che altrimenti non poteua essere distrutta. E questo fù, perche era così stato determinato irreuocabilmente da'fati, che seguisse [lapsu] perche i serpenti andando co'l corpo, pare, che vadino sdrucciolando, detto da'labi, ch'è propriamente de'serpenti [delubra] chiamasi delubrum, perche con vn tetto solo abbraccia più numi, cioè, perche vn Tempio commune hà più Dei, com'era il Campidoglio di Roma, doue era Giouc, Giunone, e Miuerua. Alcuni altri dicono, che delubrum è vn luogo innanzi al Tempio, doue corre l'acqua, à diluendo detto, perche innanzi al Tempio anticamente, ò correua l'acqua, ò v'era acqua da poterfi lauare, con la quale lauando, fi cancellauano i peccati. E in tendesi così, che delubrum sia vn luogo innanzi al Tempio, diremo, che ella sia la figura Sinecdoche, che pone la parte per il tutto. [Sæuæ] cioè, forte, ò nobile [sub pedibusque Deæ] cioè del maggior simulacro, ch'è veduto da ogn'vno, perche quello, che si adora è piciolo, e stà nascosto, com'era Palladio [clypeique sub orbe] stauano sotto i piedi della Dea in questo modo, che la maggior parte di loro era inuilupparta insieme, & in giro innanzi a'piedi della Dea, & il collo co'capi loro erano alzati, e stauano appoggiati dopò lo

Quales mugitus, fugit cum saucius aram
Taurus, & incertam excussit cervice securim.
At gemini lapsu delubra ad summa dracones
Effugiunt, sæuaque petunt Tritonidis arcem:
Sub pedibusque Deæ, clypeique sub orbe teguntur.
Tum verò tremefacta nouus per pectora cunctis
Insinuat pauor, & scelus expendisse merentem
Laocoonta ferunt, sacrum qui cuspide robur
Læserit, & tergo scelerata intorserit hastam.
Ducendum ad sedes simulacrum, orandaque Diuæ
Numina conclamant.

treme facta per pectora] dice beniſſimo, perche la paura fà questo effetto, ch'il langue si parte dalle membra, e corre al cuore, & in questo modo così furioso fà battere, e tremar il petto. E però dice, tremefacta per pectora [insinuat pauor] si ficca là nel petto, e fà quasi vn seno, e lago di paura, fà tremar il petto, però quando vno hà paura si metta la mano al petto dalla banda del cuore, che sentirà vn moto grande, e percoterfi la mano dal battimento del cuore. E forse pone qui pectora in cambio del cuore, ponendo il continente per il contenuto, com'è anco, quando si dice d'hauer beuuto vna botta di vino, perche fi dice d'hauer beuuto la botta, ch'è il continente, in cambio del vino, che è il contenuto [nouus] idest magnus, come anche è Polio, & ipse facit noua carmina. [magna] [scelus] la penitenza, & è la figura che si chiama quello, che seguita da quello, che precede, perche mette scelus, ch'è il peccato, ch'è innanzi alla penitenza, in cambio della penitenza, perche prima fi fà il peccato, e poi si patisce la pena, però viene a porre l'antecedente per il conseguente [expendisse] questa metafora è tratta da'denari, perche gli antichi castigauano i peccati degli huomini con danari. E però dicemano expendere pœnas, perche in cambio della pena spendeuano danari [sacrum robur] ò chiama sacro, perche era dedicato à Minerua, & era vn voto diuino [scelerata ham hastam] pone hastam scelerata in cambio della scelerata, perche prima fi fà il peccato, e poi si patisce la pena, però viene a porre l'antecedente per il conseguente [expendisse] questa metafora è tratta da'denari, perche gli antichi castigauano i peccati degli huomini con danari. E però dicemano expendere pœnas, perche in cambio della pena spendeuano danari [sacrum robur] ò chiama sacro, perche era dedicato à Minerua, & era vn voto diuino [scelerata ham hastam] pone hastam scelerata in cambio di ipse sceleratus, Et è la figura chiamata Hyllage [ad sedes] mostra per questo, ch'egli è vn dono dedicata à Minerua [orando] idest, placando [conclamant] idest omnes. Et non è come di sopra, che vna parte voglia, & vn'altra non voglia, ma tutti gridano, quanto mai possono, che il cauallo si conduca in Troia.

Ordine delle parole.

[Tales scilicet mugitus] tali mugli, tanti gran mugli [tollebat scilicet Laocoon] mandana fuori Laocoonte [quales scilicet tollit rauros] quali manda fuori il toro, tanto forte muggiua Laocoonte, essendo diuorato da'dragoni, quanto forte muggiua il toro [cum] quando [fugit aram] fugge l'altare [sanctus] essendo ferito [& excussit] & hà scosso, schiuato, ributtato [cervice] con la testa [securim incertam] la feure incerta, la feure, che non hà fatto il colpo [at] ma [gemini dracones] i due dragoni [lapsu] sdrucciolando [effugiunt] fuggono [ad summa delubra] all'altotempio [petuntque] & vanno [arcem] la rocca [sevæ Tritonidis] della forte, e nobile Pallade [teguntur que] e si coprono [sub pedibus Deæ] sotto i piedi della Dea [que] & [sub orbe clypei] sotto il cerchio dello scudo di Minerua [tum] all'hora [nouus pauos] vna gran paura [insinuat] si ficca [tremefacta per pectora] per li cuori spauentati [cunctis] à tutti [& ferunt] e dicono [Laocoonta] che Laocoonte [merentem] hauendo meritato [expendisse] hà pagato [scelus] la pena del suo peccato, cioè, ch'egli hà hauuta la penitenza, che meritaua [qui sæleris] che hà violato, offeso [sacrum robur] il sacro legno, il santo simulacro [cuspide] con l'hasta, onero con la punta dell'hasta [& intorserit] & hà lanciato [tergo] nelle spalle del cauallo [scelerata ham hastam] l'hasta scelerata [que] & [conclamant] tutti hauuta voce gridano [ducendum simulachrum] che si debba condurre vna voce gridano [ducendum simulachrum] che si debba condurre il simulacro, il santo cauallo [ad sedes] alle stanze, al Tempio di Minerua [orandaque numina] e che si deue placare i numi, la dea [diuæ] della santa, cioè Minerua.

Dividimus muros, & mœnia pandimus urbis.
Accingunt omnes operi pedibusque rotarum
Subjicunt lapsus, & stupea vincula collo
Intendunt: scandit fatalis machina muros
Fœta armis: circum pueri, innuptæque puellæ
Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.
Illa subit, mediæque minans illabitur urbi.
O patria, & diuum domus Ilium, & incluta bello
Mœnia Dardanidum: quater ipso in limine portæ
Subsistit, atque vtero sonitum quater arma dedere.
Instamus tamen immemores, cæcique furore,
Et monstrum infœlix sacratæ sistimus arce.
Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dividimus muros] scriue la pazzia de'Troiani, però per volontà diuina. Di modo, che non si ricordorono, che non haueuano da romper la sepoltura de'fati, nè anuertirne, che non doueuano non essendo ancora sicuri, che i nemici fossero andati via, che non douenano rompere le mura; e però dice: Et si fata Deum si mens non læua fuisset [muros] questo era vn muro posto sotto la porta Cea, doue era la sepolgura di Laomedonte [mœnia pan-

pandimus vrbis] questa non è la figura chiamata iteratione, perche seguita quaster ipso in limine portæ: dice patefactà porta, ouero, che le cose interiori della Città, erano rouinate [pandimus] pandere, & aprire, ouero spalancare [accingunt omnes operi] cioè tutti si preparano a mettere dentro il caualllo [pedibusque rotarum subijciunt lapsus] sotto i piedi del caualllo, metteuano i rulli, accioche la machina si conducesse con poca fatica [lapsus] è proprio il rullo, che si mette sotto, vn gran peso per farlo andare più facilmente; detto a labor, ris [& fluppea vincula collo intendunt] & il collo del caualllo legauano funi per tirarlo [vincula fluppea] funi ouero legami di stoppa [intendunt] idest ligant, conuè, intendit que locum fettis [scandit fatalis machina muros] e questa machina fatale entrò in Troia. Scandere significa faglie, come fagli questa machina, ch'entrò dentro alle mura [fatalis] mortifera, perche portaua la morte a' Troiani [sacra canunt] cantauanno hinni, e lodi in fegno di festa [funemque manum contingere gaudent] & haueuano caro di toccare con le loro mani la fune, con che lotirauano dentro per hauer quel ricordo, e parendo loro toccare vna cosa diuina [illa subit] quella machina, ouero caualllo entra là dentro [mediæque minans illabitur vrbi] la quale machina non essendo ancor entrata, ma entrando minacciaua la Città nel mezo, perche essendo così tirata ella si scuoteua, e menaua la testa in modo, che pareua, ch' ella minacciasse la Città [minans] ouero diremo eminente ouero minacciante la riuscita fcelerata, che ne seguita [O patria] questo è vn verso di Ennio. E questa esclamatione significa, che fu tanta la violenza della consecratione, che ancora doppo la profanatione, che ella prohibiua a'nemici dall'entrata, perche i Troiani sapeuano, che mentre il sepolcro di Laomedonte era, Troia non poteua effere rouinata, la quale sepoltura era sopra la porta Cea, il quale rouinò insieme con la rouina della mura [O patria] esclama lamentandosi della disgratia interuenuta a Troia [ò Diuum domus, Ilium, & inclita bello mœnia] chiama le mura di Troia nobili per guerra, perche guerreggiando ella fottomise tutta la Misia [quater] in cambio di sæpius; & pone il numero finito per l'infinito, oueramente dice quater, perche il numero pari significa sempre infelicità, secondo, che dice Lattantio, e s'attribuisce a' morti. Et Statio parlando contro l'augurio, ouero volendo mostrare vn'augurio cattiuo, disse, quater axe sereno intonuit. E così in questo luogo Virgilio hà posto quater. Oltre di questo dice Lattantio, che il numero impari significa cose prospere, e d'attribuisce a' Dei [ipso in limine portæ substitit] tutti questi eran segni d'vn cattiuo augurio, & vna significatione a' Troiani, che non lo mettessero dentro, perche quattro volte si fermò sù la foglia della porta, che pareua, che i Dei non volessero, ch'egli entrasse; nondimeno i Troiani erano tanto accecati della furia, che per forza lo fecero entrare, non considerando cosa alcuna [æquare vtero fonitum quater arma dedere.] Questo fù vn'altro gran segno, che apertamente manifestaua il tradimento de'Greci, & che ogn'vno hauerebbe conosciuto se non fosse stato cieco affatto, perche sentendo il gran suono, e strepito dell'armi, & questo quattro volte, douetuano pur considerare, aggiunta à questo, massimamente il grandissimo peso, che dentro vi erano genti armate. Mà come s'è detto, non considerarono nissuna di queste cose, perche i segni passati, cioè, l'essere stato diuorato Laocoonte co'figliuoli da i serpenti, i serpenti faggiti sotto i piedi di Pallade, & altri segni raccontati innanzi, gli haueuano in modo fatti stsoluere, e che il caballo si douesse mettere dentro, per placare i Dei adirati contro di loro, che non considerorno nessuna di queste cose dette, che douetuano considerare, perche era venuto l'vltimo giorno della fine di Troia, e non v'era più rimedio, ch'ella si potesse falnare [instamus tamen immemores] ben dice, che accecati dal furore, e non considerando gl'oracoli, nè cose, che douetuano considerare, come balordi faceuano instanza, che il caualllo entrasse dentro. Et al fine condussero il caualllo nella rocca consacrata a Pallade [instamus] faceuano instanza contro à quel poco di fauore, che ancora la fortuna ci mostraua, e non l'accettauano perche era venuto il tempo della fine di Troia [immemores] balordi, e senza memoria, che non ci ricordauano de gli oracoli, che apertamente ci hauuano detto, che Troia non poteua mai effer presa, nè distrutta, se non era distrutto il sepolcro di Laomedonte [monstrum infelix] chiama il caualllo mostro infelice, perche questa infelicità, ch'egli portò a' Troiani, nacque dapoi, che fù messo in Troia, che prima haueua chiamato, farcum robur, simulactrum. E dice, infelix, non perche il caualllo fosse infelice à se stesso, mà perche fece infelici i Troiani [tunc etiam fatis] questo è ancora vn'altro gran segno, che ci mostra, che com'è venuto il tempo, che Iddio vuole, che vna cosa sia, non v'è rimedio alcuno, che bisogna, ch'ella si fi, perche ogni segno chiaro, che ci mostra tal'effetto, e stilutato da noi; però ancora, che Cassandra, che era profetessa predicesse loro, che in questo caualllo era la rouina, e distruttione di Troia, non lo volsero mai credere. Cassandra

Ora Dei iussu non vnquam credita Teucris.
Nos delubra Deum miseri, quibus vltimus esset
Ille dies, festa velamus fronde per vrbem.

fù figliuola di Priamo, della quale effendo innamorato Apollo, le promise di compiacergli, se gl'insegnaua l'arte d'indouinare, Apollo per hauerla

Ella non volse fare la volontà d'Apollo; onde esso per sdegno, fece, che alla non diceste mai cose, che gli fossero credute; però i Troiani non gli credettero, e però Verg. dice, aperitur a Cassandra fatis futuris non vnquam credita Teucris iussu Dei; perche Apollo comandò, che non le fosse creduto. Altri dicono, che questo iussu Dei, si riferisce à Gioue, perche Gioue non volle, e luei i Troiani credessero, acciochè non s'hauessero a faticar in vano contra la forza del destino [nos delubra] mostra quanto fia grande la miseria de gli huomini, che il più delle volte non conoscendo quello, che hanno innanzi a'piedi, si rallegrano di quelle cose, che danno la distruttione loro, si pertut bano di quello; doue è la lor salute. I Troiani penfandosi, che in quel caualllo fosse la salute loro, abbellirono la Città, e sparsero per tutto fiori, e frondi, facendo festa, fonando, e ballando. Nondimeno vi era la loro rouina. Vegga dunque ogn'vno quanto è misera la sorte humana: molti desiderano sigliuoli, penfando per essi essere felicissimi, che hauuti in breue tempo conoscono per esperienza, che in loro è ogni sorte di miseria. Questo desidera moglie per viuere quieto, & hauutala, si ritoua in vn pelago di trauagli. Quello fugge la guerra, e si troua poi immerso in cose molto peggiori. Quell'altro per non essere pouero, si risolue durare ogni fatica, che diuentato ricco, si pente subito di hauer mutata fortuna. Che dunque si deue fare? Raccomandarsi a Dio, viuere da huomo, operare fantamente, e non si dare impaccio del futuro, e contentarsi di quello, che ci è dato da Dio, bastandoci solo, che non ci'intertuenga male per nostro diffetto [quibus vltimus esset ille dies] la festa, che i Troiani faceuano era tanto grande, che pareua, che non hauessero più a viuere, che quel giorno, e faceuano come fanno per carneuale i plebei della nostra età, che mangiano, e beuono, e faltano quei giorni tanto, se bene non hanno voglia, che pate non habbiano a mangiar mai più [festa fronde] chiamala festa, perche ne'ostra, che i giorni, ch'ella si adopra sono giorni di festa. E questa fronde era all'hora oliuo, ellera, e simili frondi, come si fa ancora hoggi per le Chiese, e per le case, quando si fà qualche festa [velamus] cioè coroniamo, come è, victori velatum aurum vittisque inuentum. Perche per tutta la Città andauano coprendo i luoghi con questa fraſca.

Ordine delle parole.

[Diuidimus muros] diuidiamo i muri, rompiamo i muri, eh'erano innanzi alla porta Cea [& pandimus mœnia] e ſpalanchiamo le mura [vrbis] della Città [omnes] tutti grandi, e piccioli, maſchi, e femine [accingunt operi] ſi mettono in ordine all'opera, mettenano mani ad operare [ſubijciuntq;] mettono ſotto [pedibus] a'piedi del caualllo [lapſus] i riuoli [rotarum] delle ruote, o per ſeruirſene per ruote [& intendut] le mettono, legano [collo] al collo del caualllo [vincula ſtuppea] legami di ſtoppa, funi [ſcanditq;] monta [fatalis machina] la machina fatale, e mortifera, cioè il caualllo, che haueua in corpo la morte de' Troiani nascosta [fœta armis] piena d'armi [puerij] fanciulli innuptæq; puellæ] le fanciulle non maritate, vergini [facra canunt] cantano cose ſacre, Hinni, lodi [gaudentq;] ſi rallegrano, hanno caro s'ingegnano [contingere manu] di toccare con mano [funem] le funi da trar dètro il caualllo [illa] quella machina, cioè il caualllo [ſubit] và innanzi [que] & [minans] minacciando [mediæ vrbi] il mezo della Città [illabitur] và innanzi [druccioland o] ò patria [ò patria] O Ilio] ò Città di Troia [domus] caſa, habitatione, e ſtanza [Diuum] de Dei [& mœnia] ò maraviglia [inclita] nobile [bello] per guerra [Dardanidum] de' Troiani [quater] quattro volte [ſubſtitit] il caualllo ſi fermò [ipſo in limine] ſu la foglia [portæ] della porta [at q; quater] e quattro volte [arma] le arme, ch'erano dentro [dedere ſonitum] fecero ſtrepito [vtero] nel ventre del caualllo [tamen] nondimeno [inſtamus] noi faceuamo inſtanza, e ci ſforzauamo di metter dentro [immemores] balordi, ſmemorati [que] & [cæci] ciechi [furore] per il furore [& ſiſtimus] & alla fine mettiamo, collochiamo [monſtrum infœlix] il moſtro infelice [ſacrate arce] nella rocca ſacrata, cioè, nel tempio di Pallade [etiam] ancora [tunc] all'hora [Caſſandra aperit] aprì [ora] la bocca [fatis futuris] a' fati futuri, cioè à profetizare il futuro, circa la riuſcita del caualllo [non vnquam credita] non mai creduta [Teucris] da' Troiani, perche non volſero mai credere a Caſſandra [iuſſu Dei] per volontà di Dio [nos miſeri] noi miſerabili, poueretti, degni di compaſſione [velamus] copriamo, & incoroniamo [per vrbem] per la città [feſta fronde] con le fraſche, che s'adoprano per far le feſte, come ancora hoggi s'vſa [delubra Deum] i tempij de' Dei, le Chieſe [quibus] perche a noi [ille dies] quel dì eſſer vltimo, e però faceuamo feſta, perche non ne hauceuamo à far più.

Vertitur interea cælum leſſendo dentro il cauallo, e facendoſi le feſte dette di ſopra, ſoggiunſe la notte: i Troiani ſtracchi dalla fatica, e pieni di vino, eſſendo hora di dormire, s'addormentorono tanto forte, che erano come morti. Sinone parendogli il tempo, andò ad aprire il cauallo, i Greci vſcirono fuori, ammazzarono le guardie, e chiamarono dentro l'eſercito.

Vertitur interea cælum, & ruit Oceano nox, Inuolens umbra magna terram q; polumque Myrmidonumque dolos: ſuſi per mœnia Teucri Conticuere, ſopor feſſos complectitur artus, Etiam Argiua phalanx infractis nauibus ibat A Tenedo, tacita per amica ſilentia Lunæ Littora nota petens, flammas cum regia puppis, Extulerat: fatisque Deum defenſus iniquis Incluſos utero Danaos, & pinea furtim, Laxat clauſtra Sinon, illos patefactus ad auras Reddit equus, lætique cauo ſe robore promunt Tiſandrus, Stelenusque duces, & dirus Vlyſſes Demiſſum lapſi per funem; Athamaſque Thoasque Pelidesque Neoptolemus, primuſque Machaon, Et Menelaus, & ipſe doli fabricator Epeus, Inuadunt vrbem, ſomno, vinoque ſepultam: Cæduntur vigiles, portiſque patentibus omnes Accipiunt ſocios, atque agmina conſcia iungunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vertitur interea cælum] deſcriue la notte, ouer la cagione della notte, che non è altro, che la parte del Cielo, doue è ſiſſo il Sole, che voltandoſi à poco à poco ſe ne và ſotto al noſtro Emiſperio, e prima il diafano di luce, e tal piu tuttone è la notte, perche la notte non è altro, che vna priuatione, & il giorno vno habito ſecondo che dicono i Logici, come anche la luce dell'occhio, ch'è habito, e la cecità è priuatione. E queſti ſi dimandano contrari per priuatione. Chi vuol veder bene queſta coſa legga di predicamenti, & altri libri ſopra queſta materia ſcritti d'Arit. [Imerea] in quello mentre, che queſta coſa ſi faceua. E ben dice in queſto mentre, perche il Cielo mai non ſtà fermo, che ſempre ſi volta, e gira, che cosi vuol la natura, perche da queſto moto continuo ne reſulta la generatione, e corruttione di tutte le coſe, che ſono gli due principij della natura con che ella rinoua tutte le ſpecie, creando di continuo diuerſi individui. Perche non potendo conſeruare l'individuo, con queſta rinouatione conſerua, e perpetua la ſpecie. Che ſe non faceſſe cosi, in cento anni in circa mancarebbono le ſpecie, & il mondo ſarebbe priuo, quaſi di tutti gli animali, e gran parte de gli alberi, come facilmente ciaſcuno può conſiderando da le conoſcere i che vuol intender ben queſta coſa, Ariſt. ne parla nel Cielo, e nella Fiſica minutiſſimamente, e diligentiſſimamente [cælum] detto cosi, perche è celato, ouer annente detto per il contrario, perche è aperto. Cosi ſcriue Elio. Poſſimo anche dire, che cælum, ſia cosi detto, perche è celato, cioè dipinto, & intagliato di ſtelle [& ruit Oceano nox] dal voltamento del Cielo, e dall'andare ſotto il Sole al noſtro emiſpero, ne riſulta la notte. Però dice, ruit Oceano nox. E ben dice, ruit, perche non è coſa neſſuna, che venga con maggior impeto della notte; perche ſubito, che il Sole è naſcoſto, in vn inſtante la notte hà occupato tutto il mondo del noſtro emiſperio. E tal occupatione ſi fà ſi preſto, che non ſi può dire à pena ch'ella ſi faccia in tempo, perche nel medeſimo inſtante il Sole ſi naſconde. E queſto naſce, perche il diafano, che naturalmente è riceuitore di due forme contrarie, cioè della luce, e delle tenebre, ſubito, ch'è priuo della luce, in lui reſuha l'eſſere delle tenebre, e nel medeſimo inſtante naſcoſo le tenebre, che la luce ſi parte, & è come s'vn haueſſe vn baſtone negro coperto di carta bianca, che di mano in mano, che leuaſſe la carta bianca, ſi vedrebbe nel medeſimo inſtante in negro. E la natura hà ordinato cosi, perche neſſuna coſa può ſtare vuota, e perche il diafano hà per ſuo obietto la luce, le tenebre, ma per ſuo ſolcuo rità, non può mai ſtare, che non vi ſia entro l'vn, e l'altro contrario. Però è neceſſario, che partendoſi l'vno, l'altro precipitoſamente, e furioſamente v'entri, e con tal preſtezza, che non ſi può ſe non imaginar, però hà ben detto Vergilio ruit Oceano nox. Il medeſimo ſa il giorno, perche ſubito, che il Sole arriua nel noſtro Orizonte la oſcurità ſi parte, e la luce ſuccede in ſuo luogo, come ogn'vno facilmente può veder [Oceano] cioè naſce, rouina, & viene con impeto dall'Oceano. Et in vn'altro luogo dice, & ruit atra ad cælum picea craſſus cal gine nubem [Oceano] dice Oceano non perche la notte venga dall'Oceano, ma perche pare che la venga dall'Oceano à coloro, che non hanno ragione delle coſe naturali. E perche l'Oceano è più alto di tutte le parti del mondo, quegli che veggono andare il Sole ſotto l'Oceano, & in vn tratto poi ſuccedere la notte, ſi credono, che la venga dall'Oceano [inuoluens vmbra magna] ſcriue gli effetti della notte, la quale venendo colla ſua grand'ombra copre il cielo, e la terra. E la notte non è altro, che l'ombra della terra, perche come habbiamo detto di ſopra: il Sole andando ſotto la terra, in vn tratto priua il diafano della ſua luce, e la riempie dell'ombra, che è la ſuarità, perche come egli è ſono la terra, ſi che la terra getta in vn tratto la ſua ombra per tutta l'aria del noſtro emiſperio, e l'empie de ſuarità, come s'è detto, che è la notte. E però la priuatione del giorno, e la generatione della notte è fatta in vn medeſimo inſtante [Mirmidonumq; dolos] copriua anche la notte con la ſua ombra gli inganni di Greci [fuſique per mœnia Teucri conticuere] i Troiani teneuano ſilentio, perche dormiuano, & erano ſparſi per tutta la Città, perche ogn'vno era andato a caſa ſua [mœnia] ideſt per domos, perche non ſolamente mœnia ſignificaua le ſtanze publiche, cioè la Città, ma ancora le caſe priuate. E però dice, per mœnia fuſi, ideſt per domos [ſopor feſſos complectitur artus] il ſonno naſce dall'humidità, e dalla ſtracchezza, perche affaticandoſi vno aſſai, ſpoſi, & i nerui ſi aprono, e s'empiono d'vmidità, che è cagione del ſonno, e quanto maggior è ſtata la fatica, tanto maggior viene eſſer il ſonno, perche l'vmidità è maggior, hora eſſendoſi i Troiani affaticati aſſaiſſimo, e per queſto ſtracchi, dormiuano profondiſſimamente. Però Vergilio dice, & ſopor feſſos complectitur artus, perche il ſonno haueua legato tutti i ſuoi ſentimenti ſi ſtrettamente, che non ſi poteuano cosi leggiermẽte ſciorre, ne riſentirſi, ouero ſuegliarſi ſe non per grandiſſimo rumore [& iam Argiua phalanx] eſſendo cosi adormentati i Greci valenti, e prodenti non perſero l'occaſione, però chiamorno dentro le quadre del lor eſercito, e piano ne vennero in Troia [phalanx] in lingua Macedonia ſignifica vna legione, e la figura Sinecdoche, che mette la parte per il tutto, che non ſolo vna legione, ma tutto l'eſercito di Greci veniua in Troia [ibat] à ſcambio di venire bat, perche ſpeſſe volte pone ire per venire, & venire per ire, come anche, nunc que primum à nauibus iſtis [tacitæ per amica ſilentia lunæ] ouero Verg. intende per amica ſilentia tacitæ lunæ, che non fuſſe lume di luna, e cosi la luna taceſſe, perche non moſtraua a neſſuno i Greci, che andauano aſſaltare Troia. E però chiama tacita Luna, perche all'hora taceua non facendo lume, che non era ancora leuata, perche era ſotto il noſtro emiſpero. E però dice amica ſilentia, perche tacendo la Luna coi non far lume, ſiceua i coſe grate à Greci. E per queſto dice, che quel ſilentio era amico a Greci fauorendogli a far la lor impreſa. Ouer mente dire mo, che Vergilio habbia detto ſtatim, perche i pianeti ſono ſette, cioè Saturno, Giouе, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Il primo, cioè Saturno, girando ſi grandiſſimo ſpreſtio, gli altri poi, ſecondo l'ordine, ò ſanno minor di mano in mano, come noi vdiamo nella Cetera del'vltima corda, la qual ſi minor ſuono. Diremo adunque che Verg. chiama la Luna tacita, perche il ſuo circolo eſſendo l'vltimo, e vicino alla terra ſi minor ſuono a comparatione de gli altri pianeti. Et è da ſapere, che Troia ſu preſa la ſettima Luna, il ſimulacro della quale è appreſſo gli Argi. E per queſto dice, oblati per Lunam. Et in vn'altro luogo, per eæcam nocẽtem [littoras nota petens] queſta falange detta di ſopra v'andaua dritto a'lidi, donde già ella s'era partita [nota] dice, nota, perche à lidi doue l'andaua ella era ſtata vn pezzo, ouero vn tempo, mentre che i Greci guerreggiauano intorno à Troia [flammas cum reggia puppis] p'vſanza della militia è quando ſi hà a muouere qualche eſercito di qualche luogo per andar'in vn'altro, far vn ſegno con fuoco, con fumo, ò con ſimil coſa, accioche l'eſercito ſappia, quando ſi debbe partire, cosi fecero i Greci, che ordinorno, che la naue regia con fuoco faceſſe legno alla falange, che ella ſi partiſſe. Et in vn'altro luogo dice, dat clarum è puppi ignem. E la figura chiamata troppo, perche per la puppa ſignifica la naue. E per la naue coloro, che ſono nella naue [fatiſq; Deum defenſus iniquis] Sinone ſcampato per volontà de fati, che haueuano deliberato d'annicchilar Troia, apre le porte del cauallo, fà vſcir fuori tutti i Capitani, che v'erano dentro [fatis iniquis defenſis] dice, che fù diſeſo da fati iniqui, perche furono iniqui contro i Troiani che volſero, che capitaſſero male, come ancora diſſe Lucano: Non ille fauore Luminis ingenti ſuperum protectus ab ira Vir ſeruus, & fato cupienti perdere Romam. Sufficiens [reddit] quaſi debitos, come anche diſſe redditus his primum terris & Orationi mauis quæ tibi creditum Vergilium debes finibus Atticis, reddas incolumem precor. Perche, reddere, è proprio reſtituere, che riceue vna coſa è obligato à reſtituirla; però il cauallo hauendo riceuuto in ſe i Greci, era ancora obligato a reſtituirgli. E però dice, reddit equus [lætique cauo] narra ora a vno a vno i Capitani, che vſcirono fuori del cauallo, che vi erano rinchiuſi dentro [cauo robore] è la figura chiamata da Latini ephyegeſi, perche per queſto cauo robore, intende lo cauallo [Tiſandrus] Tiſandro fù figliuolo di Polinice, e di Argia [Stelenusq; fù figliuolo di Capaneo, & Euattane [Vlyſſes] fù figliuolo di Laerte, e di Anticlia [Thoas] fù figliuolo di Andremenio, e di Etolia [Neoptolemus] queſto è Pirro, e lo chiama [Neoptolemus] perche andò alla guerra, ch'era fanciullino, ouero perche Pirro è così chiamato dalla qualità di capegli [primuſq; Machaon] queſto fù figliuolo d'Eſculapio, e fù il maggior di tutti i Medeci [cæduntur vigiles] vigiles, è nome d'vfficio, e ſono quegli, che fanno le guardie.

Ordi-

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre[vertitur]si volta[cœlum] il Cielo [& nox][la notte[ruit]ne vien con impeto, cacia [Oceano] dall'Oceano [inuoluens]cuoprendo[ambra magna]con la sua grand'ombra[terrams]; la terra[polimn.g.]il cielo[doloq.]gli inganni [Myrmidonū] de Greci[Teucri]; i Troiani[fuſi]ſparſi[per menia]per la Città, e per le loro caſe[cõtiuere]ſerrano[& serno]ſi sonno[complectitur]abbracciaſi[fessos artus]le membra ſtracche[& iam]e già[ærigua phalanx]la ſquadra Greca[ibat]veniua[inſtructis nauibus]hauendo meſſe in ordine le nauij[a Tenedo]dall'Iſola di Tenedo[per amica silentia..] mentre,ch'erano gli ſili[ij amici][tacitæ Lunę]della Luna tacita,cioè mentre che la Luna taceua, e non faceua lume. Che queſto era ſuo tacere[petens]andando queſta ſquadra[littora notã]a noti lidi [cũ] quando[regia puppis]la naue regia[extulerat flammas]hauena dato il ſegno[que.]&[Sinon]Simone[defensus]eſſendo diffeſo[fatis iniquis]dalle deliberationi iniquе[Deum]de gl'Iddei[laxat]apre[Danaos]: Greci[incluſos]ch'inchiuſi,ſerreti [vtero]nel ventre del cauallo [& laxat]& apre[furtim]naſcoſamente[claustra pinea] *i chiodſti di* pino, cioè le ſbaze dentro il corpo del cauallo *fatto di pino*[equus] il cauallo[patefactus] eſſendo aperto [reddit ad auras] reſtituiſce aria,laſcio andar fuori[illos]loro,cioè i Greci[que.]&[ætſi]loro alti gri[prominent fe] ſi cauanos elcono fuori[cauo robore]del concauo legno,del cauallo voto[Tiſandrus] Tiſandro[Stelenique duces]& Sieleneo capitani[& dirus Vliſſes]& il crudel Vliſſe[lapſi]calandoſi giù[per funem demiſſum] per vna ſune, che egli haueuano mandato fuori del cauallo [Athamasque]& Atamas[Thoasque] e Toas Peleſque[Neoptolemus] e Neottolemo, cioè Pirro figliuolo d' Achille, figliuolo di Teleo[primuique Machaon] & il primo Macaone [& Menelaus] e Menelao [& ipſe Epeus]& Epeo proprio [fabricator doli]fabricatore dell'inganno, che fece il cauallo. Tutti [ſepultam somno]ſepelita nel ſonno[vinoque] nel vino [cæduntur vigiles]ſono tagliate à pezzi le guardie [que]&[portis parentibus] eſſendo le porte aperte, ſpalancate della Città [accipiunt] riceuono dentro [omnes socios]tutti i compagni [atque iunguntꝫ] e congiungono inſieme [agmine] le ſquadre [conſcia]e conſapeuole di queſto fatto.

[Tempus erat]ſcriue, che hora era, quando i Greci aſſaltorno Troia,e dice, che era appunto il primo ſonno,quando ſi dorme più profondamente Ettore appare in ſonno à Enea, che egli patiua, che piangeſſe dirottamente, & era ſtraſcinato da caualli, come egli fù veramente, mentre che i Greci erano accampati a Troia. Egli pareua vedere con le medeſime ferite, ch'egli haueua hauute nella guerra di Troia. Dalla qual coſa hauendo dolor grande, Enea, in ſonno gli dimandò, dou'egli era ſtato tanto tempo, che non l'haueua veduto, e chi cosi l'haueua mal trattato. Alle quali parole Ettore gli riſpoſe, che ſi doueſſe fuggire, che Greci haueuano preſa Troia, e cosi gli dette li Dei penati, ordinandogli, che egli andaſſe à prouedeſſi d'vna altra Città.

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono Diuum gratiſſima ſerpit,
In ſomnis ecce ante oculos mæſtiſſimus Hector
Viſus adeſſe mihi, largoſque effundere fletus,
Raptatus bigis, vt quondam, aterque cruento
Puluere; perque pedes traiectus lora tumentеis.
Hei mihi, qualis erat, quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit exuuias indutus Achillis,
Vel Danaum Phrygios iaculatus puppibus ignes,
Squalleutem barbam, & concretos sanguine crines,
Vulneraque illa gerens, quæ circum plurima muros
Accepit patrios; vltroſſens ipſe videbar
Compellare virum, & maſtas expromere voces:
O lux Dardaniæ, ſpes o fidiſſima Teucrum,
Qua tantæ tenuere moræ; Quibus Hector ab oris
Expectate venis? vt te poſt multa tuorum
Funera, poſt varios hominumque vrbiſque labores
Defeſſi aſpicimus? quæ cauſa indigna ſerenos
Fœdauit vultus? aut cur hæc vulnera cerno?
Ille nihil, nec me quarentem vana moratur:
Sed grauiter gemitus imo de pectore ducens:
Heu fuge nate Dea, teque his, ait, eripe flammis,
Hoſtis habet muros, ruit alto à culmine Troia.
Sat patriæ, Priamoque datum: ſi Pergama dextra
Defendi poſſent, etiam hac defenſa fuiſſent.
Sacra ſuosque tibi commendat Troia Penates:
Hos cape fatorum comites, in mœnia quære,
Magna peruerrato ſtatues, quæ denique ponto.
Sic ait, & manibus vittas, Veſtamque potentem,
Æternumque adytis effert penetralibus ignem.

[Tempus erat, quo]hauete da ſaper, che i relatiui, che tiferiſcono il tempo, cioè vn nome temporale, biſogna dire, ò quo, ò cum, ò quod relatiuo, e non quod auuerbio, come dice il vulgo di queſti, che ora ingnorano. Chi vuol vedere ben queſta coſa legga il Capitolo del tempo nella noſtra Teorica della lingua, doue ſi chiara diligentiſſimamente tutto quello, che ſ'appartiene à queſta materia. E pei ò Verg. dice qui: Tempus erat, quo[prima quies]ſcriue qui il principio della notte doue ſi dorme più profondamente, che nel reſtante, perche i corpi ſono più ſtracchi, e non hanno ancora preſo tanto di quiete, che comincia à paſſar la ſtracchezza, e per conſeguence il ſonno: le parti della notte ſono ſecondo Varrone queſte: veſpera conticinium, intempeſtum, gallicinium, e lucifer. Le parti del giorno ſono queſte:mane,ortus,meridies,occaſus: ecci vn'altra parte,che ſi può attribuire alla notte,& al giorno,che ſi chiama crepuſculum,che è vna parte,che non è ne affatto giorno,nè affatto notte,perche crepuſculum,ſignifica dubbio,Nondimeno ſe bene quella parte ſi può attribuire, così alla notte, e non al giorno, nondimeno il ſenſo è,che s'attribuiſce il mattutino, cioè alla prima parte del giorno. Nondimeno Lucano dice:

Longa reper cuſſa mtuere crepuſcula Phœbo.

[& dono Diuum]ſcuſa Enea, che le bene dormiua,non meritaua biaſmo,perche era il tempo del dormire, è concella dagl'Iddei a tutti i animali,accioche habbino la debita recreatione de'corpi loro.Et eſſendo dono d'Iddio è coſa buona, perche Iddio non dà ſe non coſe buone. Et per queſto non meritaua biaſimo Enea, s'egli godeua nel tempo debito il dono dato da Dio à tutti gli animali[gratiſſima] la quiete, ouero il ſonno è gratiſſimo à ciaſcuno animale, perche è coſa neceſſaria alla conſeruatione del corpo, e molto diletteuole: e per conſeguente grata, perche ogni coſa, che diletta, e giouà è grata[ſerpit] ſerpere, e entrare dentro à poco a poco come fà la ſerpe, perche il ſonno penetra a poco a poco per le membra, che l'huomo non ſe n'auuede, per queſto dice Vergilio ſerpit [mortalibus ægris]chiama gli animali mortali, perche ſono mortali, e mutieno,come ſi vede [ægri] oueramente intende ſtracchi, ouero meſti per la fatica, ouero ammalati, perche il ſonno in vn certo modo gli fà come ammalati, perche tall'hora il ſenſo, è la cognitione di tutte le coſe, non altrimenti, come interuiene à gl'ammalati [in ſomnis ecce] pone Vergilio queſta dittione, ecce, ogni volta, che vuol dire vna coſa occorſa all'improuiſo, com'è queſta, che appare Ettore in ſogno ad Enea[in ſomnis] intende, oueramente per ſomnos, oueramente ſe noi vorremo intendere in ſomuis, farà la figura ſineteſi pro in ſomnijs[viſus adeſſe] bene dice viſus, perche i ſogni ſolamente ſi veggono, e naturalmente non ſon veri, ma paiono veri à colui, che dorme [largoſque effundere fletus]effundere ſignifica ſpargere, e perche chi piange ſparge per queſto ſi piglia fundere fletus, in cambio di piangere. Dice largos, perche le lagrime, che ſpargeua Ettore erano groſſe,e pareua, che foſſero vna vena d'acqua, che gli vciſſe da gli occhi,e però dice largos fletus [raptatus bigis] gli pareua veder Ettore cosi ſtraſcinato da caualli, come egli ſù, intorno le mura di Troia; però dice, vt quondam [raptatus] hà vſato queſto verbo ſrequentatiuo, come anche hà vſato di ſopra,doue diſſe, ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros [Bigis] hà parlato ſecondo l'arte, che vuole, che, queſte coſe, che ſono fatte di più coſe habbino ſolamente in numero plurale, come ſono bigæ quadrиæ, mappæ, mà il più delle volte i Scrittori corrompono quell' vſo: & però Oratio diſſe: Non ſordida mappa,e Statio dice: Rotifera gelidum tuerat aera biga [acrque cruento puluere] eſſendo ſtraſcinato Ettore da'cauali grondaua tutto ſangue. La poluere s'appiccaua sù'l ſangue, e cosi il corpo d' Ettore diuentaua negro [cruento]ſugoſiſca propiio vna coſa ſporca di ſangue, com'era la perſona di Ettore, era imbrattato d'Ettore[perque pedes traiectus lora tumenteis] haueua Ettore i piedi paſſati da vn canto all'altro, fù dentro,ou'era infilzata vna corda,e quella appiccata al carro, cosi fù ſtraſcinato [traiectus lora] ideſt habens lora traiecta [per pedes tumenteis]erano i piedi enfiati per la ferita[lora] ſono correggie di cuoio [hei mihi] vedendo in ſogno Ettore così meſto, eſclamò Enea hauendo compaſſione della ſua miſeria, perche non gli pareua più quello, ch'egli era quando ritornò vittorioſo, e veſtito delle veſtid'Achille, che combattendo per forza gli tolſe [exuuias indutus Achillis]hà celato la morte di Patrocle per accreſcere la lode, & aunettire, che ſi dice indutus hanc rem [Phrygios ignes] dice medeſimamente, che Ettore non era, come quando egli abbruciò, & arſe le naui de'Greci, mà turto pallido, macilente, ſtracciato, ferito, e ſporco di ſangue [Phrygios ignes]cioè il fuoco Troiano con che egli arſe la naue di Proteſilao [barbam] in numero ſingulare ſignifica la barba da gl'huomini in el plurale de gli animali di quattro piedi [ſqualleutem] è detto dalla ſpetſezza delle ſquame, & aſprezza, che è nelle pelli de' ſerpenti,

ede-

e de' pesci, onde è fatto, che vna cosa, che è troppo sporca, & ortida, si chiama squallente[concretos sanguine crines] concreta, si dice vna cosa, che innanzi era liquida, e che da sè condensa, come è il sangue dapoi, ch'è vscito delle vene: Però chiama i capegli concreti os, perche in vn cetto modo erano aggiacciati insieme per il sangue, che v'era su, volgar mente propio li chiamano rappiastricciati [vulnera plurima] perche essendo morto Ettore, tutti secondo l' vsanza antica lanciorno nel fuoco l'armi, e gli fecero assai feste [vitro fiens] dice Enea, che gli pareua ancora lui di piangere, e di parlare con Ettore, e dire le cose, che seguitano [ò lux, &c.] sognando Enea gli pareua dire queste parole[tu honore, fama, e splendore della nostra nation, perche la fama di Troia era generata dalla virtù d'Ettore [spes fidissima Teucrum] perche era tanto forte, e prudente, che i Troiani haueuano speranza in modo in lui, che non dubitauano mai di periculare, mentre, che viuea[spes] delle cose buone, metus, delle cose cattiue[fidissima]non era speranza dubbia, ma speranza certa; perche erano certissimi, che vinendo lui non poteuano periculare [quæ tantæ tenuere moræ] dice questo perche era vn pezzo, che Ettore era morto, Enea non l'haueua veduto, ma non si ricordaua in sogno Enea, che Ettore fusse morto, ma gli pareua, che fusse stato fuori in qualche luogo tutto quel tempo, che non l' haueua veduto. E notate questa locutione, mora me tenuit tanta, ò sono stato tanto, cioè, io ho badato fuori di quà tanto [quibus Hector ab oris expectate venis] pone, expectate in cambio di expectatus; & è la figura antiteli, che pone vn caso per vn'altro; & anche possiamo dire, che expectar sia vocatiuo naturalmente lenza effere posto in cambio di nominativo. Expectatus, primamente significa desiderato, per conseguente buono, e necessario; perche le cose buone, e necessarie naturalmente si desiderano, e le bene si desiderano come dice Aristotile, le cose dilettenoli, & vtili, si desiderano ancora le buone, perche sono tre gli oggetti desiderabili, cioè, il buono, il vero, e l'vtile. In Ettore era la bontà, perche era buono, e valoroso, e prudente: il dilettenole, perche ad ogn'vno dilettaua la sua virtù, e tanto più, perche ella era vtile à loro; & con essa manteneua, e conseruaua la roba, e la vita: Però ben dice Vergilio expectate venis[vt] si marauiglia Enea di vederlo così mal trattato, pieno di ferite, e riuolto nella poluere sanguinosa, co'piedi passati, infilzati nelle correggie di cuoio, straſcinato dalla carretta; e però dice, vt te vidimus? oimè, come t'veggiamo noi, è possibile, che tu sia così, chi t'hà così mal condotto? queste, e simili parole diceua Enea ad Ettore, parendogli vedere[quæ causa indigna serenos fædauit vultus] ben chiama indegna la cagione, che hà così maculato Ettore, perche non poteua esser cagione degna, nè ragioneuole, che Ettore meritasse essere così guasto? perche vn pari di Ettore non può meritare così gran ſtatì[fædauit] hà insanguinato, & inporcato: & in vn'altro luogo disse, sanguine fædantem[serenos vultus] hà nella translatione, perche di sopra hà chiamato Ettore luce: e però dice hora, vultus serenos; perche don'è la luce è la serenità; e però Salustio ragionando de' rugoli disse: Fædauere lumen [ille mihi] Ettore non rispose nulla ad Enea sognando. Dice nulla, perche rispose ad Enea, ma non rispose nulla a quello, di che l'haueua dimandato [nec me querentem vana morantur] dice, che Ettore subito senza mettere tempo in mezzo gettò vn gran sospiro, e confortò Enea a fuggire[vana] chiama cose vane Enea quelle, ch'egli dimandaua ad Ettore, perche erano parole del vino, che sognaua, & non haueuano in se vtilità alcuna, & erano fuori di proposito[gemitus] per questo mostra Verg. il gran dolore, c'haueua Ettore a persuadere Enea, che fuggisse [heu fuge nate Dea] perche nacque Enea di Venere, e però lo chiamò nato di Dea, come in più luoghi innanzi habbiamo detto [cripe flammis] cripe, in questo luogo significa vscire, e liberarsi [fat patriæ Priamoque datum] conclude Ettore in questo segno, che Enea non debba fare difesa alcuna, perche sei Dei hauessero voluto, che Troia fusse stata difesa, dice Ettore, che egli l'haurebbe difesa con la sua mano destra, ma che non volendo i Dei, che Troia più duri, era forza lasciar seguire la volontà diuina [etiam] dice, etiam, perche non solamente voleua inferire Ettore, che Troia sarebbe stata difesa dalla mano di Enea, ma ancora dalla sua [sacra, fuosq; tibi commendat Troia penates] necessariamente constringe Enea à liberare i Dei penati Troiani, perche è sacrilegio non liberare le penati, che gli sono stati raccomandati [per extra] con questa parola mostra, come Enea deue andar vagabondo vn tempo per il mondo innanzi, che troui doue li possa fermare quieramente [Vestam] questa è la Dea del fuoco, la quale, come di sopra habbiamo detto, è la terra, perche nella terra è il fuoco, e la terra lo conserua. Di Vesta, Christoforo Landino in questo luogo sopra Verg. ne dice assai sisume cose, ch'io per breuità, e perche non mi paiono molto necessarie, lascio per hora andare: e spero di quà a che dimo hauesse desiderio di vedere quello, ch'egli ne dice, legga lui sopra questo luogo, ch'intenderà ogni cosa[penetralibus]in que-

[Diuerso mentre, che Enea sognaua così, come s'è detto, la terra era tutta lagrime, e pianti, perche i

Diuerso intorno a miscentur mœnia luctu;
Et magis, atque magis (quamquam secreta parentis

sto luogo è nome adiettiuo, e significa luoghi, quasi in tutto remoti. Altre volte è subſtantiuo, e significa le parti più segrete della casa, detto da queste parole latine, penitus, & intrando.

Ordine delle parole.

[Tempus erat]era rempo[quo] che [incipit] comincia [prima quies]la prima quiete[mortalibus ægris]à gli animali mesti [& gratissima]e questa quiete gratissima [serpit] entra à poco a poco negli animali[duo diuum]per dono de'Dei[cecc] ecco [Hector]che Ettore[mestissimus]mestissimo[visus adesse mihi]mi pare vedersi lo in somnis]dormendo[ante oculos]innanzia gli occhi [& effundere]e mi pareua, ch'egli sparge[se]largos fletus]larghi fiumi di lagrime [raptatus bigis] e mi pareua che susse straſeinato dalla carretta [vt quondam]come già, quando da vero fu straſcinato[ater que]e mi pareua negro, sporco[cruento puluere] essendo pieno di poluere, sanguinoso[que]&[traiectus lora]hauendo le cotregie trapassate[per pedes]per li piedi[tumentes]enfiati, gonfi per la ferita, che passaua da vn canto all'altro de'piedi[hei mihi]oimè[qualis erat]qual'era egli[quantum mutatus]e quanto egli era mutato[ab illo Hectore] da quello Ettore, che soleua esser, cioè, quanta differenza mi pareua, che fusse da hora, a quando io l'haueua veduto viuo [qui reddit] il quale ritornò[induitus exuuias]vestito delle spoglie [Achillei] d'Achille, cioè, ch'egli tolte ad Achille[vel iaculatus] ouero quando egli lanciò[ignes Phrygibus]gli fuochi di Troia [pupibus] nelle naui [Danaum]de' Greci, cioè quando egli abbruciò le naui de'Greci[gerens] crinem, com'egli è hora[gerens]hauendo[barbam squallentem]la barba rabbuffata, & impastricciata[& crines]& i capegli [concretos sanguine]rappastricciati di sangue[que]& [gerens] hauendo [illa vulnera] quelle ferite[quæ]le quali[plurima]assaissime [accepit] riceuè, gli furono date [circum muros patrios] intorno alle mura di Troia[ipse videbar]&à me pareua[flens] piangendo, cioè mi pareua, che io piangesse[vltro]&[compellare virum] e dimandargli, interrogarlo[& exprimere]e mi pareua mandar fuori[mestas voces] voci, ineste, parole malinconiche, e piene di dolore, e diceua [ò lux Dardaniæ]ò luce, splendore, honore, e fama della gente Troiana, [spes fidissima Teucrum]ò speranza sedelissima, e certissima de' Troiani, [quæ tantæ moræ] quali tanto grandi tardanze, ò dimoro [tenuere]c'hanno tenute che cosa ti hà fatto tanto tardar[Hector]ò Ettore[expectate]desiderato da noi [quibus ab oris] di che luogo, donde[venis]vieni tù?[vt]oimè, come[defessi]stracchi da tanti mali [aspicimus te]ti veggh iamo noi[post multa]tanera] dopò tanti stragi[tuorum]de'tuoi[post varios labores]e dopò varie fatiche[hominumq;]delle persone[vrbisque]e della città? [quæ causa] che causa [indigna]non degna[non giusta, non ragioneuole[fædauit] hà maculato[serenos vultus]il tuo viso sereno? [aut] oneramente [cur] perche [cerno]vegg'io[hæc vulnera?]queste ferite[ille nihil]scilicet respondit]egli non risponde nulla alle cose di che l'ho interrogato [nec moratur me]nè mi fa indugiare, aspettare, non mi tiene a bada [quærentem]che gli dimandaua[vana]di cose vane[sed]ma[dacens]cauando[grauiter]con gran dolore[gemitus]vn sospiro, vn mugito, imo de'pe&ore]del profondo petto [ait]disse[nate Dea]nato di Dea[heu]oimè[fuge]fuggi, vi vi[que]&[fer]portate[cunti, liberati, eti[his flammis]di queste fiamme[hostis]i nemici[habet muros]hanno prese le muraglie di Troia [ruit alto a culmine]dal cuminogolo, dalla cima in terra[fat datum]assai fatali. e se fatto concedutto[patriæ]alla patria [Priamoque]& a Priamo [si pergama possent]se le muraglie potessino [defendi]essere difese[etiam]ancora[defesa fuissent]elle fatebbono state difese[hac dextra]con questa man destra, cioè bastaua à Priamo, & alla patria, che i Dei hauessero voluto, che Troia si fusse potuta difendere, che ancora io l'hauerei difesa con questa man destra; ma perche i Dei non hanno voluto, non accade per questo sforzarsi di difendeila [Troia] Troia [tibi commendat] ti raccomanda[& sacra]le cose facte [suosque penates] & i tui Dei penati [cape hos] piglia questi Dei [comites] che ti saranno compagni[fatorum]de'fati[his] e con questi, ò col fauore di questi[quære]cerca[mœnia] le muraglie, cioè di fabbricarti in qualche luogo vna Città, done tu regni, ouero diremo così[quære his]prouedi a questi Dei penati [mœnia] vna città, doue possino habitare: e così his farà caso datuo [quæ]le quali muraglie, ouero città[denique]finalmente dopò molti trauagli[fatues magna]tu edificherai grande [peterrato ponto]hauendo nauigato il mare molto tempo, essendo molti anni andato vagabondo[& multa]e molti[dies]di[& mambus]e con le sue mani [effert] caua vittas]il bende[que]& [Vestam potentem] la Dea Vesta potente [æternumque igem]& il fuoco eterno, che mai si spegne. Questi erano i Dei penati di Troia[adytis]ecco, doue gli caua[adytis penetralibus]de'luoghi secreti, e sacri.

Greci haueuano presa la Città, e fatto cheggianano, e meterueano ogni cosa à fuoco, e fiamma, & ogn'vno à fildi

spada; onde ne nasceua vn rumore, e vn fracasso spauentoso, e pien d'orrore in tanto, ch'Enea si suegliò, e per vdir d'onde veniua questo strepito; andò nella più alta parte della casa, stando con l'orecchie stese, per vdire, tanto, che conobbe la casa, com'ella era.

Anchisæ domus, arboribusque obtecta recessit
Clarescunt sonitus, armorumque ingruit horror.
Excutior somno, & summi fastigia tecti
Ascensu supero, atque arrectis auribus asto.
In segetem veluti cum flamma furentibus Austris
Incidit, aut rapidis montano flumine torrens
Sternit agros, sternit sata læta, boumque labores:
Præcipitesque trahit syluas, stupet incius alto
Accipiens sonitum saxi de vertice pastor.
Tum verò manifesta fides, Danaumque patescunt
Insidiæ: iam Deiphobi dedit ampla ruinam
Vulcano superante domus, iam proximus ardet
Vcalegon: Sigea igni freta lata relucent,
Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum
Arma amens capio, nec sat rationis in armis:
Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcē
Cum sociis ardent animi: furor, iraque mentem
Præcipitant, Pulcrumque mori succurrit in armis.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dinero] si sforza qui Verg. di prouare, che Enea non fusse traditore; e però fa, ch'egli fusse discosto dal fatto, acciochè nissuno lo possa riprendere, ch'egli tardi si accorgesse della rouina della patria [diuerti luctu] ben dice diuerso, ouero, perche il pianto, le grida, e gli vehementi diuersi, per la diuersità delle persone, che piangeuano, perche i vecchi, i giouani, i fanciulli, le fanciulle, e le donne d'ogni età diuersamente piangeuano, come interuiene in simil caso quando vna città và a sacco, & a filo di spada: Ouer amente dice diuerso, perche le grida erano in diuerse parti della Città, perche in diuersi luoghi i Greci faceuano homicidii: e così in diuersi luoghi si sentiua, o le grida di quelli, che moriuano, che erano feriti, che fuggiuano, e già erano giunti dall'inimico, che alzaua l'arme per ferirgli [interea] in questo mentre, che Enea fognaua [misentur mœnia] si mescolano le mura, cioè si riempiono di vrli, e di lamenti detti di sopra[& magis atque magis] lo strepito a poco a poco cresceua più, e più si sentiua, non ostante, che la casa d'Anchise padre d'Enea fusse molto discosta da questo fatto, & attorniata tutta da diuersi arbori [& magis, atque magis]si già questa iteratione, e significa di continuo più, perche di continuo cresceua rumore [Anchisæ domus] benche la casa d'Anchise mio padre fusse in luogo segreto, e circondata d'arbori [obtecta] coperta, e circondata intorno intorno [recessit] cioè era fata in vn luogo remoto dalla frequenza de gli huomini [clarescunt sonitus] diuentano più chiari, e si sentono più espediti i suoni, e gli strepiti [ingruit horror]assalta l'orrore dell'armi le orecchie de gli huomini, e si fa sentire[excutior somno] io mi desto, non perche io hauessi dormito, quanto mi bisognaua, ma per lo strepito grande, che dalle armi, e dalla voce delle persone vsciua [& summi fastigia tecti assensu supero] ne vò su la cima della casa per vdir meglio la cagione di questo strepito[fastigia] significa la cima, la somma d'vna cosa[summi] significa grande: onde summi tecti significa vna casa grande, & alta, e per conseguente vn palazzo, di sorte che essendo Enea su la cima, era tanto alto, che poteua vedere, e sentire facilissimamente [tecti] significa il tetto della casa, ma qui pone il tetto per tutta la casa, e fa la figura Sineddoche [ascensu supero] superare ascensu, significa montare, ouero salire; perche chi saglie, di continuo sagliendo supera la cosa falta [atque arrectis auribus asto]questa è vna trasla tione cauata da gli orecchi dell'Asino, che quando vuol vdir bene qualche cosa, tiene gli orecchi tesi. Ma qui Vergilio intende, che Enea stesse attentissimamente ad ascoltare, perche gli huomini non hanno dalla natura di potere drizzare gli orecchi, come gli Asini [in segetem veluti] è vna comparatione, aggiungaliando lo strepito, che era nell'aria, che nasceua da'pianti, & da gli vrli, che faceuano i poueri Troiani, che erano ammazzati senza potersi difendere, e senza mostrare de'loro dolori alcro, che'l fiato, e lamento. Aggualiando dico tale strepito ad vn campo di biada, quando vi è appiccato il fuoco, e che il vento soffia, facendo crescere il fuoco, & ardere, e con maggior impeto, e rouina, ouero ad vn torrente, che viene co'l corso fuo dall'acqua da vna montagna, con impeto, e rumore incredibile, gettando per terra gli arbori, sbarbando sassi tirando si dietro, e gettando per terra ogni cosa, che trona, riducendo il tutto ad vn piano [in segetem] leges, significa propriamente la biada, in questo luogo pone il campo delle biade [flamma] è proprio la fiamma, che fa il fuoco che risulta dall'operatione del fuoco. Qui la pone per il fuoco [furentibus Austris] Austris, è vn vento detto ab Aurio, perche egli porta seco l'acqua, che vien con grande impeto. Ma qui pone le specie per il genere [incidit]entra come fa proprio il fuoco, che si caccia dentro con grandissimo impeto [aut rapidus torrens] torrens, volgarmente si chiama torrente, & anche fossato, che la state si secca, e resta senza acqua, eccetto quando pioue alla montagna, che all'hora s'empie il suo alueo, e corre con grandissimo impeto, facendo gli effetti ch'ò detto di sopra. Chiamalo rapido, perche oltre ch'egli và velocemente, rapisce, getta per terra cio, che gli s'attrauersa innanzi; montano flumine, pone fiumine, a cambio di fluxu, che significa il corso dell'acqua [montano] chiamalo montano, perche vien dalle montagne [sternit agros] sternere, significa oltre molti suoi significati, gettar per terra, e spiantare, come fa il torrente, che getta per terra le biade, e spianta i campi, in modo, che pare, che non vi sia mai stato nulla [sata læta] le cose seminate, da fero, feris, ferui, fatum. Dice læta, perche quando le biade sono grasse, e belle, fanno rallegrare [boumque labores] per le fatiche de'buoi, intende l'aratione de'buoi, le biade, che sono seminate nei campi arati. Perche vn tal torrente getta per terra tutte le cose dette, che non le fatiche de'buoi; & è la figura chiamata iteratione [præcipitesque trahit syluas]trahere, e ritrarsi dietro, e straciare ritrarsi dietro vna cosa, come i buoi il carro, ouero la treggia, come fa proprio il torrente, che si tira dietro gli arbori, ch'egli hà gettato per terra [præcipites syluas, chiamale, præcipites, perche ne vanno giù per il fiume precipitosamente, secondo, che'l fiume le getta, e tira [stupet incius] dice che il pastore sentendo questo grande strepito monta sopra vn sasso, e stà con gli orecchi tesi, & vdire lo strepito di tal torrente, e non sapendone la cagione stupisce, perche lo stupore, e la marauiglia nasce dall'ignoranza delle cose, che se bene si vede la cosa, non se ne sapendo la cagione, nasce la marauiglia in chi la vede. E però ò dice, che la marauiglia è per gli ignoranti; perche chi non sa d'onde nasce vno effetto, se ne marauiglia, e comincia a considerar, e non ne trouando la ragione, la sua marauiglia cresce; e però si dice, che i primi Filosofi cominciorno a filosofar per la marauiglia, che era in lor delle prime cose di che non sapeuano le cause [saxi de vertice pastor]. Tum verò manifesta fides, Danaumque patescunt Insidiæ: iam Deiphobi dedit ampla ruinam Vulcano superante domus, iam proximus ardet Vcalegon: Sigea igni freta lata relucent, Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum Arma amens capio, nec sat rationis in armis: Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcē Cum sociis ardent animi: furor, iraque mentem Præcipitant, Pulcrumque mori succurrit in armis. Tum verò manifesta fides, [Tum verò manifesta fides] cioè era fata in vn luogo remoto dalla frequenza de gli huomini [clarescunt sonitus] diuentano più chiari, e si sentono più espediti i suoni, e gli strepiti [ingruit horror]assalta l'orrore dell'armi le orecchie de gli huomini, e si fa sentire[excutior somno] io mi desto, non perche io hauessi dormito, quanto mi bisognaua, ma per lo strepito grande, che dalle armi, e dalla voce delle persone vsciua [& summi fastigia tecti assensu supero] ne vò su la cima della casa per vdir meglio la cagione di questo strepito[fastigia] significa la cima, la sommità d'vna cosa[summi]significa grande: onde summi tecti significa vna casa grande, & alta, e per conseguente vn palazzo, di sorte che essendo Enea su la cima, era tanto alto, che poteua vedere, e sentire facilissimamente [tecti] significa il tetto della casa, ma qui pone il tetto per tutta la casa, e fa la figura Sineddoche [ascensu supero] superare ascensu, significa montare, ouero salire; perche chi saglie, di continuo sagliendo supera la cosa falta [atque arrectis auribus asto]questa è vna trasla tione cauata da gli orecchi dell'Asino, che quando vuol vdir bene qualche cosa, tiene gli orecchi tesi. Ma qui Vergilio intende, che Enea stesse attentissimamente ad ascoltare, perche gli huomini non hanno dalla natura di potere drizzare gli orecchi, come gli Asini [in segetem veluti] è vna comparatione, aggualiando lo strepito, che era nell'aria, che nasceua da'pianti, & da gli vrli, che faceuano i poueri Troiani, che erano ammazzati senza potersi difendere, e senza mostrare de'loro dolori alcro, che'l fiato, e lamento. Aggualiando dico tale strepito ad vn campo di biada, quando vi è appiccato il fuoco, e che il vento soffia, facendo crescere il fuoco, & ardere, e con maggior impeto, e rouina, ouero ad vn torrente, che viene co'l corso fuo dall'acqua da vna montagna, con impeto, e rumore incredibile, gettando per terra gli arbori, sbarbando sassi tirando si dietro, e gettando per terra ogni cosa, che trona, riducendo il tutto ad vn piano [in segetem] leges, significa propriamente la biada, in questo luogo pone il campo delle biade [flamma] è proprio la fiamma, che fa il fuoco che risulta dall'operatione del fuoco. Qui la pone per il fuoco [furentibus Austris] Austris, è vn vento detto ab Aurio, perche egli porta seco l'acqua, che vien con grande impeto. Ma qui pone le specie per il genere [incidit]entra come fa proprio il fuoco, che si caccia dentro con grandissimo impeto [aut rapidus torrens] torrens, volgarmente si chiama torrente, & anche fossato, che la state si secca, e resta senza acqua, eccetto quando pioue alla montagna, che all'hora s'empie il suo alueo, e corre con grandissimo impeto, facendo gli effetti ch'ò detto di sopra. Chiamalo rapido, perche oltre ch'egli và velocemente, rapisce, getta per terra cio, che gli s'attrauersa innanzi; montano flumine, pone fiumine, a cambio di fluxu, che significa il corso dell'acqua [montano] chiamalo montano, perche vien dalle mon-

tagne [sternit agros] sternere, significa oltre molti suoi significati, gettar per terra, e spiantare, come fa il torrente, che getta per terra le biade, e spianta i campi, in modo, che pare, che non vi sia mai stato nulla [sata læta] le cose seminate, da fero, feris, ferui, fatum. Dice læta, perche quando le biade sono grasse, e belle, fanno rallegrare [boumque labores] per le fatiche de'buoi, intende l'aratione de'buoi, le biade, che sono seminate nei campi arati. Perche vn tal torrente getta per terra tutte le cose dette, che non le fatiche de'buoi; & è la figura chiamata iteratione [præcipitesque trahit syluas]trahere, e ritrarsi dietro, e straciare ritrarsi dietro vna cosa, come i buoi il carro, ouero la treggia, come fa proprio il torrente, che si tira dietro gli arbori, ch'egli hà gettato per terra [præcipites syluas, chiamale, præcipites, perche ne vanno giù per il fiume precipitosamente, secondo, che'l fiume le getta, e tira [stupet incius] dice che il pastore sentendo questo grande strepito monta sopra vn sasso, e stà con gli orecchi tesi, & vdire lo strepito di tal torrente, e non sapendone la cagione stupisce, perche lo stupore, e la marauiglia nasce dall'ignoranza delle cose, che se bene si vede la cosa, non se ne sapendo la cagione, nasce la marauiglia in chi la vede. E però ò dice, che la marauiglia è per gli ignoranti; perche chi non sa d'onde nasce vno effetto, se ne marauiglia, e comincia a considerar, e non ne trouando la ragione, la sua marauiglia cresce; e però si dice, che i primi Filosofi cominciorno a filosofar per la marauiglia, che era in lor delle prime cose di che non sapeuano le cause [saxi de vertice pastor]. Tum verò manifesta fides, Danaumque patescunt Insidiæ: iam Deiphobi dedit ampla ruinam Vulcano superante domus, iam proximus ardet Vcalegon: Sigea igni freta lata relucent, Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum Arma amens capio, nec sat rationis in armis: Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcē Cum sociis ardent animi: furor, iraque mentem Præcipitant, Pulcrumque mori succurrit in armis. Tum verò manifesta fides, [Tum verò manifesta fides] cioè era fata in vn luogo remoto dalla frequenza de gli huomini [clarescunt sonitus] diuentano più chiari, e si sentono più espediti i suoni, e gli strepiti [ingruit horror]assalta l'orrore dell'armi le orecchie de gli huomini, e si fa sentire[excutior somno] io mi desto, non perche io hauessi dormito, quanto mi bisognaua, ma per lo strepito grande, che dalle armi, e dalla voce delle persone vsciua [& summi fastigia tecti assensu supero] ne vò su la cima della casa per vdir meglio la cagione di questo strepito[fastigia] significa la cima, la sommità d'vna cosa[summi]significa grande: onde summi tecti significa vna casa grande, & alta, e per conseguente vn palazzo, di sorte che essendo Enea su la cima, era tanto alto, che poteua vedere, e sentire facilissimamente [tecti] significa il tetto della casa, ma qui pone il tetto per tutta la casa, e fa la figura Sineddoche [ascensu supero] superare ascensu, significa montare, ouero salire; perche chi saglie, di continuo sagliendo supera la cosa falta [atque arrectis auribus asto]questa è vna trasla tione cauata da gli orecchi dell'Asino, che quando vuol vdir bene qualche cosa, tiene gli orecchi tesi. Ma qui Vergilio intende, che Enea stesse attentissimamente ad ascoltare, perche gli huomini non hanno dalla natura di potere drizzare gli orecchi, come gli Asini [in segetem veluti] è vna comparatione, aggualiando lo strepito, che era nell'aria, che nasceua da'pianti, & da gli vrli, che faceuano i poueri Troiani, che erano ammazzati senza potersi difendere, e senza mostrare de'loro dolori alcro, che'l fiato, e lamento. Aggualiando dico tale strepito ad vn campo di biada, quando vi è appiccato il fuoco, e che il vento soffia, facendo crescere il fuoco, & ardere, e con maggior impeto, e rouina, ouero ad vn torrente, che viene co'l corso fuo dall'acqua da vna montagna, con impeto, e rumore incredibile, gettando per terra gli arbori, sbarbando sassi tirando si dietro, e gettando per terra ogni cosa, che trona, riducendo il tutto ad vn piano [in segetem] leges, significa propriamente la biada, in questo luogo pone il campo delle biade [flamma] è proprio la fiamma, che fa il fuoco che risulta dall'operatione del fuoco. Qui la pone per il fuoco [furentibus Austris] Austris, è vn vento detto ab Aurio, perche egli porta seco l'acqua, che vien con grande impeto. Ma qui pone le specie per il genere [incidit]entra come fa proprio il fuoco, che si caccia dentro con grandissimo impeto [aut rapidus torrens] torrens, volgarmente si chiama torrente, & anche fossato, che la state si secca, e resta senza acqua, eccetto quando pioue alla montagna, che all'hora s'empie il suo alueo, e corre con grandissimo impeto, facendo gli effetti ch'ò detto di sopra. Chiamalo rapido, perche oltre ch'egli và velocemente, rapisce, getta per terra cio, che gli s'attrauersa innanzi; montano flumine, pone fiumine, a cambio di fluxu, che significa il corso dell'acqua [montano] chiamalo montano, perche vien dalle mon-

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre[mœnia] le mura, cioè la Città [misentur] s'empie[diuersi luctu] di diuersi pianti[& magis, atque magis] di continuo più, di mano in mano più [clarescunt sonitus]si chiariscono gli strepi, meglio si sente il rumore[que] & [magis, atque magis]e di continuo più, ouero meglio [ingruit] si sente [horror armorum]l'orrore dell'armi[Quamque]benche[domus parentis Anchisæ]la casa di mio padre Anchise [secreta] fusse segre-

ts, e separata dall'altre case[que]&[& obiecta]e ferrata, circondata arboribus[la]la gli arbori[excutior tomo]io mi desto[& ascensu superto]laglio, monto, vò[tattigia]in su la cima[summi tecti]dell'alta casa[arduſato]ſesto[arrectis auribus]con gli orecchi tesi[cùm quando]ò[venti]come[fiamma incidit]il fuoco entra[in egetem]in vn campo di biada[furentibus Austris]facendo furia il vento Austro, tirando il vento Austro con furore[aut]ò veramente[torrens]vn torrente[rapidus]rapido veloce[montano flumine,]correndo dalla montagna[fternit]getta per terra,e[piana[agros]campi,le campagne [sternit]getta per terra, e spiana [lata]ætia]le coſe seminate, allegre, grasse[boumque labores]e le fatiche de'buoi[&]& [trahit]ſi tira a diretro[ſy lua]le ſelue[præcipites]che vanno via precipitoſamente [pastor]al pastore [inicius]che non sà la causa di questa cosa[accipiens sonitu,n]vdendo lo ſtrepito, il ſuono [de alto vertice]d'vn'alta cima[sxi]d'vn monte[ruptas]ſtupiſce[ruit]allo[asa[vento]senza dubbio[fides]la fede [manifesta]e chiara, e manifesta[que]&[inſidiæ]tradimenti, le inſidie[Danaum]de'Greci[pa-

Ecce autem telis Pantbus elapſus Achiuum
Pantbus Otriades Arcis, Phœbique ſacerdos,
Sacra manu victoſque Deos, parumque uepotem
Ipſe trahit, curſuque amens ad limina tendit:
Quores ſumma loco Panthu? quâ prendimus arce?
Vix ea fatus eram, gemitu cum talia reddit:
Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ: fumus Troes, fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum: ferus omnia Iuppiter Argos
Transtulit, incenſa Danai dominantur in vrbe.

rescunt]chiaramẽte ſi conoſcono[iam]già[domus]la casa[Delphobi di Deifobo[ampla]grande[deditruinam]è ruinata[Vulcano ſuperante]superando[al fuoco[iam]già[proximus Vcalegon]Vcalegone vicino[ardet]arde[Sigæa]Sigeo promontorio di Troia[freta lata]i mari di discosto[relucent]riluconо[igni]per il fuoco[exoritur]ne nasce[clamorque virum]grido di huomini[clangot que tubarum]e ſuono di trombe[amens]io insuriato,fuor di mente,uscito di me[capio arma]pigliò l'arme [nec ſat rationis in armis]nè hò assai ragione nelle arme,nè sò che mi far dell'arme,[sed]ma [animi ardent]gli animi ardono,cioè l'animo mio deſidera[glomerare manum]di metter le mani,voltar le mani[bello]alla guerra, cioè mescolarmi nella battaglia [& concurrere in arcem]e correre nella rocca[cum ſocijs]con compagni[furor]il furore [itaque]l'ira, l'impeto [præcipitat mentem]precipitano la mente,mi fanno andar in furia,tenza conſiderare[que]&[iuccurrit]mi venne in mente[pulchrum]la bella coſa honorevole[mori]morire [in armis]nell'arme, in battaglia combattendo per la patria.

Ecce autem telis Pantbus elapſus Achiuum

[Ecce autem]ſtendo Enea vscito fuori di casa, con l'arme come s'è detto di ſopra,s'abbatte in Panto facerdote di Febo, che ne veniua correndo à casa sua tutto pieno di ſpauento, e arrecaua seco le coſe sacre, e li Dei penati, & hauea per mano vn suo nipotino, che lo ſtraſcinaua dietro, perche non potea caminare. Come Enea l'hebbe veduto, ſi lamentò con lui dell' infelicità. E Panto gli riſpoſe quello, che nel testo ſeguita.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ecce autem]ecce è vna parola, che ſi pone quando accaſca vna cosa fuori della noſtra opinione, come fù la venuta di Panto, che accaſcò fuori dell'opinione d'Enea [Panthus] fù figliuol di Otreo sacerdello d'Ecuba, e fù de'primi della Città di Troia, ſecondo che ſcriſſe Omero[elapſus]da elabor, eris, che ſignifica ſcampar in questo luogo[telis]dicesi ex telis[Otriades]dichiara chi era questo Panto, edice, ch'egli era d'Otrea, come habbiamo detto di ſopra, & è vn nome patronimico[arcis Phœbique ſacerdos]& era ſacerdote della rocca, ch'era conſacrata a Pallade, e di Febo. E tocca l'vsanza Romana, però che nel Capitolio erano le ſtatue di tutti gli Dei, cosi anche douea eſſere nel capitolio della rocca di Troia, doue ancora erano le ſtatue di altri Dei, che di Minerua[ſacra]questa erano le coſe ſacre, ch'erano nella rocca, che accioche non capitaſſero male, Panto, come perſona religioſa, e diligente, le portaua seco[victoſq;Deos]chiamati victos, perche haueuano bisogno dell'aiuto de'ſacerdoti, e mostra vna grande infelicità, perche infeliciſſimo è colui, ch'à bisogno dell' aiuto di chi già lo pregaua, & adorava ſe gli vsciua Verg. a ſcuſar la partita d'Enea, perche ſopportando gli Dei d'eſſer portati via, e non eſſendo rimedio, che non ſi partiſſero, tanto più veniua a eſſer ſcuſato Enea s'ài contienen far quello, che conuiena gli Dei[ipſe trahit]è la figura iuſpi, perche ſe bene ſi ben, trahit, ſolamente ſi riferiſce à questa parola, nepotem, nondimeno conclude anche le ſuperiori, perche Panto tutto pieno di ſpauento correna a casa d'Enea, e ſi ſtraſcinaua à dietro le coſe ſacre, gli Dei vinti, & vn ſuo piccolo nepote. E douea coſui hauere di queſte coſe parte in ſu le ſpalle, parte in mano, che ciondolauano in ſino in terra, e ſe le ſtraſcinaua dietro, e per mano haueua vn ſuo nipotino, che non potendo far i paſſi cosi grandi, nè

Ecce autem telis Pantbus elapſus Achiuum
Pantbus Otriades Arcis, Phœbique ſacerdos,
Sacra manu victoſque Deos, parumque uepotem
Ipſe trahit, curſuque amens ad limina tendit:
Quores ſumma loco Panthu? quâ prendimus arce?
Vix ea fatus eram, gemitu cum talia reddit:
Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ: fumus Troes, fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum: ferus omnia Iuppiter Argos
Transtulit, incenſa Danai dominantur in vrbe.

mouere i piedi cosi presto, come Pato, ſe lo ſtraſcinaua dietro [ad limina]cioè, à casa d'Enea[quo res]quo, in questo luogo è vn a dittione ammiratiua, e non interrogatiua[res ſumma] per questa intende la Repub. Troiana[quam prendimus arcem]cioè, hauendo abbandonato tu la rocca, che rocca pigliereno noi? & è d'auuertire quanto parlar breue vſa Verg. il che egli fà, perche introduce à parlar perſone, che ſono in grandiſſimo pericolo, che hanno bisogno di presta riſolutione, e di poche parole[venit ſumma dies]questa è la riſpoſta di Panto[ineluctabile tempus]per questo intende vna disgratia, ouero vn tempo, che non ſi può vincere in modo alcuno, nè far tornar indietro, perche è inuincibile, volendo così fati [Dardaniæ]idest, Troiæ detta da Dardano figliuolo di Giouе, e di Elettra, ouero ſecondo Saluſt. di Mida Rè de'Dardani, che dominò la Frigia[ferus Iuppiter]chiama Giouе fiero, perche ſù crudele à far quel che fece contra i Troiani, i quali non poteuano perire, nè in modo neſſuno lo meritauano, ſe gli Dei non haueſſero voluto, e tra gli altri Giouе autor di queſta crudeltà.

Ordine delle parole.

[Autem]ma[ecce]eccoti [Panthus]che Panto [elapſus]ſuggitoſcampato[telis]dall'arme[Achiuum]de'Greci [Panthus Otriades] Panto dico figliuolo di Otreo[ſacerdos]ſacerdote[arcis]della rocca Phœbique[e di Febo[ipſe]egli[trahit]ſi ſtraua a dietro[manu]con la mano[ſacra]le coſe ſacre[victoſq;Deos]e gli Dei vinti[parumque nepotem]& vn ſuo piccolo nipote[curſuque]e correndo[amens] inſuriato pien di ſpauento, non ſapendo doue s'andaua [tendit]ne viene[ad limina]a casa mia [Panthu]ò Panto [res ſumma]la noſtra Repubblica cosi grande[quo loco]in che termine ella ſi[quam arcem]che rocca [prendimus]prendiamo noi [vix]appena[fatus eram]ho hebbi finito di dire[ea]queſte coſe [cum reddit]ch'egli riſpoſe[gemitu]piangendo[talia]coſe tali, che ſeguitano[venit ſumma dies]è venuto l'vltimo giorno[& ineluctabile tempus]& vn tempo, che non ſi può ſuperare, nè ſchifare [Dardaniæ]di Troia [fuimus Troes]noi fummo Troiani [fuit Ilium]fù la rocca di Troia[& ingens gloria]e la gran gloria[Teucrorum]de'Troiani[Iuppiter ferus]l'empio Giouе [transtulit]hà trasferito, e dato [omnia]tutte le noſtre coſe, tutto il nostro regno [Argos]ideſt ad Argos, à Greci ſa vrbe]eſſendo arſa la Città.

[Arduus armatos] Dice che il caualo, che era nel mezo della Città, mandaua fuori gli armati, che haueua dentro, e Sinone vittorioſo mettendo fuoco ora in vn luogo, ora in vn'altro faceua diuerſe ſorte d'inſulti. Altri ſtauano in sù le porte, che erano ſpalancate. Altri haueuano preſi i paſſi ſtretti delle ſtrade, e cosi andaua Panto raccontando a Enea tutte le coſe, che in ſino all'hora erano ſeguite.

Arduus armatos medijs in mœnibus aſtans
Fundit equus, victorque Sinon incendia miſcet
Inſultans; portis alij bipatentibus adſunt
Millia quot magnis nunquam venere Mycenis.
Obſedere alij telis angustia viarum
Oppoſiti: ſtat ferri acies mucrone coruſco
Stricta, parata neci: vix primæ prælia tentant
Portarum vigiles, & cæco Marte reſiſtunt.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Arduus armatos]ſeguita Panto di parrare le coſe, che erano ſeguite[arduus]chiamò queſto cauallo arduo, che ſignifica alto, grãde[medijs mœnibus]dice bene, perche egli era doue era la rocca, che era nel mezzo della Città [aſtans] à ſcambio di ſtans, & è la figura chiamata proteſi[victor]chiamalo vittorioſo perche haueua conſeguito quello, che deſiderauа, come è, Rapidusq; rotis inſistere victor [miſcet incendia]icilicet, cædibus, perche ardeua, & ammazzaua

[portis alijs bipatentibus adſunt] hà detto portis, perche le porte ſono due, [bipatentibus] e perche eſſe ſono due, però dice bipatentibus, cioè bis patentibus [millia]ſcilicet tot, & è la figura chiamata ἀναλογία, che è quando ſi pone il relatiuo, e ſi trae l'antecedente, come hà fatto qui, che hà detto quot, senza hauer detto tot [angustia viarum]per queſti luoghi ſtretti intende i borghi [ferri acies] hà detto ferri, perche acies, è ſinonimo [mucrone coruſco] per questo intende ogni ſorte d'arme, come ſono ſpade, pugnali [coruſca]riſplendente [stricta]cioè, la ſquadra detta di buomini armati ſtretta inſieme, per nõ eſſer rotta da qualche impeto [par sta neci]& era deliberata da morir più preſto, che di abbandonare l'Impreſa: ouer amente di ferro acies ſtricta mucrone, habens mucrone ſtricto, & è la figura Ipallage, perche queſta ſquadra di ferro, cioè, arme, a teneua le arme ignude in mano, per ferire chi le hauesſe dato qualche impedimẽto, onerarmente dicemo cosi, acies ſtricta, vna ſquadra ignuda [ferri]di ferro,

[mi{cer]me{cola[incendia] gl'incendij con gli homicidi, cioè fa homicidij& appicca fuoco nel suezzo della citta[alij]alter[ad{sunt]ſtà no[portis bipatentibus]in ſu le porte aperte, ſpalancate [millia ſcilicet con tante migliaia erano[uoto]quante[nunquam]mai[venere] non vennero [magis Mycænis] dalla gran Città di Micena [alij] altri [obſedere] tengono aſſediato [telis] con l'arme [angusta viarum] i borghi[oppoſiti] facendoſi forti [telis] con l'arme [acies ferri] vna ſquadra di ferro [ſtat ſtricta] ſtà ſtretta inſieme, ouero [ſtat]ſtà forte [ſtricta mucrone] tenendo in mano l'arme ſtrette ignude[coruſco] rilucente [parata neci] diſpoſto di voler morire[vix]a pẽna [primi vigiles] le prime guardie [portarum delle porte [tentant prælia] tentano le battaglie, cioè combattono[& reſiſtunt] e fanno reſiſtenza [æco Marte] combattendo di notte.

[Quos equus]il gran cauallo[aſtans] ſtando [medi]si in mẽzo bus]uel mezo della città [ſundit armatos] manda ſuori gli armati [que]&[Sinon]Sinone [victor] vittorioſo [inſultas] facendo inſulti non haueuano voluto credere[furentis] ideſt vaticinantis. Perche il furore è di più ſorti. Chiamaſi furor poetico, vaticinio, amore, e diuino. Del qual furor ne parla Platone diuiniſſimamente.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis] per tali parole [Otriadæ] di Panto figliuolo di Otreo [& numine Diuum] e per volontà diuina [feror] io ne vò ſenza conſideratione alcuna [in flammas] nel fuoco [& arma] e nell'arme [quo] doue [triſtis Erinnys] la crudel rabbia, e l'animo

Talibus Otriadæ dictis, & numine Diuum
In flammas, & in arma feror, quò triſtis Erinnys,
Quo fremitus vocat, et ſublatus ad æthera clamor.
Addunt ſe ſocios Rhipeus, & maximus armis,
Iphitus, oblati per Lunam, Hiſpaniſque, Dimaſque,
Et lateri adglomerant noſtro; iuueniſque Chorœbus
Mygdonides, illis qui ad Troiam forte diebus
Venerat infano Caſſandræ incenſus amore,
Et gener auxilium Priamo Phrygibuſque ferebat
Inſcius, qui non ſponſæ præcepta furentis
Audierat.

[Talibus Otriadæ] eſſendo infiammato Enea dalla relation fatta a lui da Panto ſi mette con grandiſſimo furor, dou'era maggior il fuoco, & il pericolo più grande. Veduto questo Rifeo con altri compagni ſeguitauano Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talibus dictis] da tal relatione di Panto Otriade, queſto è Panto detto di ſopra[& numine diuum] non ſolamente per le parole di Panto, ma ancora volendo così gli Dei[in flammas, & in arma feror]dice ben, perche chi è infuriato, non hà paura, nè di fuoco, nè di ferro. E dice feror, eſprimendo l'impeto del furioſo, che non và, mà è trasportato dal furore, perche non opera in lui la ragion, ma la furia, che ſo là andar ſenza conſideration alcuna [quo triſtis Erinnys] Erinnis è vna furia infernale. Mà in questo luogo egli la pone per l'impatienza dell'animo. Andaua dunque Enea, doue la furia lo trasportaua [ad glomerant] a ſcambio di adglomerant un [Mygdonides] e nome patronimico, e non gentile, che ſi ſoſſe gentile, direbbe Chorœbus Mygdonius, perche neſſun nome gentile finiſce in des. Eufotione, che è imitato da Vergilio induce Corebo per pazzo [& gener] chiamaſi genero colui, che è, che vuol eſſer, come qui in queſto luogo. Perche non era genero di Priamo aneora, ma perche voleua eſſer lo chiama genero. Così anche il Marito. Però Vergilio diſſe.

Quos ego ſum toties iam dedignata maritos.

[præcepta] dice questo per cagione di queſte parole.

Tunc etiam ſatis aperit Caſſandra futuris.

perche Caſſandra haueua predetta tutta questa rouina, & i Troiani

Quos vbi confertos audere in prælia vidi,
Incipio ſuper his: Iuuenes, fortiſſima fruſtra
Pectora (ſi vobis audentem extrema cupido
Certa ſequi, quæ ſit rebus fortuna, videtis:
Exceſſere omnes adytis, arisque relictis
Di, quibus Imperium hoc ſteterat) ſuccurritis vrbi
Incenſæ; moriamur, & in media arma ruamus.
VNA ſalus victis, nullam ſperare ſalutem.
Sic animis iuuenum furor additus inde lupi ceu
Raptores atra in nebula, quos improba ventris
Exegit cæcos rabies: catulique relicti
Faucibus expectant ficcis: per tela, per hoſtes
Vadimus haud dubiam in mortẽ: mediæq; tenemus
Vrbis iter: nox atra cava circumuolat umbra.

[Quos vbi]habbiamo detto di ſopra, che Enea haueua trouato quei giouani Troiani, i quali egli conſortò, che ſi mettieſſero a ogni pericolo per ſalute della patria, prouando loro con ragione, che non haueuano altra ſperanza di ſalute, eccetto non ſperare alcuna ſalute.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quos vbi] Hauendo veduto Enea, che i detti giouani erano diſpoſti a combattere per la patria, gli cominciò a conſortar à farlo, accioche ſi conſermaſſino più nel lor ardire. Et in verità prudentemente ſà colui, che deſidera, che vn'altro faccia vna coſa a conſortarlo a punto, quando vede, che ne comincia hauer voglia, perche ſi deſiderio nostro accompagnato dalle perſuaſioni, e ragioni de gli animi, diuenta maggiore, e diſpone facilmente l'animo a mettere a effetto il deſiderio ſuo. Però Enea vedendo i giouani diſpoſti a pigliar ogni pericolo per la patria, nò laſciò paſſar l'occaſione di perſuadergli, & inanimirgli in vn tratto à fare quel, che deſideraua no [conſertos] da conſero, ris, che ſignifica proptio piantare arbori inſieme per ordine tutti à vn fine. E perche queſti giouani erano tutti inſieme ragunati & in ordine a combattere per la patria, pone conſertos à ſcambio di collectos, che ſignifica ragunati tutti inſieme per menar le mani, & eſſer diſpoſti a combattere cõtra ciaſcuno, che impediſſe il deſiderio loro. Volgatamente ſi dice vn drappello di giouani, ouero vn mazzo à ſimilitudine d'vn mazzo di fiori legati inſieme [audere in prælia,] ideſt addere miſcere ſeſe in prælia, vel ire in prælia [incipio ſuper his] ideſt incipio hortari eos iuuenes] queſta è vna breuiſſima oratione, che fà Enea a' giouani, e la fà breuiſſima, ſecondo, che il tempo gli daua, perche non era tempo di ſpender molte parole, ma di menar le mani. E però l'oratione è breue, ma piena di ſoſtanza [iuuenes] che ſe non l'haueſſe, e gli interuiene quel che all'auaro, che patiſce i medeſimi diſagi, che gli pouero per non voler adoperar le ricchezze. E così tacitamente Enea ſprona, e pugne i detti giouani, mostrando loro, che ſe in queſto biſogno non adoperaſſino la lor virtù, non meriterebbono ſcuſa alcuna, e ſarebbono da ogn'vno chiamati vili, e puſillanimi, perche non ſi può giudicar nè le virtù, nè i vitij de gli huomini, ſe non dall'oratione, però chi hà tempo, e luogo non combatte per la patria merita d'eſſer chiamato vile, ò poltrone, però dicemo accompagnando fruſtra con pectora, che vana ſarebbe la loro virtù, ſe non l'addoperaſſero al biſogno. Ouero noi acconciaremo queſta parola fruſtra cõ questo verbo di ſotto, fuccurritis, e diremo: iuuenes pectora fortiſſima ſuccurritis fruſtra inceſſæ vrbi. Perchei giouani s'erano ſotſe meſſi per andar'à dar aiuto alla città, e cercar di ſpingere il fuoco; se però dice Enea, che in vano s'affaticano a dar aiuto alla città arſa, e diſfatta. E ſe bẽ ella non era ancor arſa a fatto, era tanto innanzi, che nõ era più rimedio a ſpegnes il fuoco: se però dico incenſæ, perche ſe ben nõ era finita di abbruciare, era ridotta à termine, che biſognaua, che ella finiſſe d'ardere. Be-

no

ne adunque dice, che in vano danno aiuto alla Città. E però gli conforta, che si mettano a combattere con inimici, e cerchino per quella via di far maggior vendetta della partia, che possano. Pigliate hora voi qual più vi piaccia di questi due sensi, che a me sodisfa tanto l'uno, quanto l'altro. Se noi vogliamo tenerci alla seconda espositione, l'ordine farà così, iuuenes fortissima pectora, quæ sic tebus fortuna videtis. Excessere omnes adytis, arisque relictis Dijs, quibus imperium hoc steterat frustra succurritis vrbi incensæ, si vobis auudendi extrema cupido certa est, moriemur, & in media arma ruamus. Vna salus victis, nullam sperare salutem. Adunque voi sete giouani forti, e pronti, ma l'aiuto vostro non giona punto alla Città aarta, ma vna sola salute potete hauere, fe voi non fate conto della salute, disperandoui, che difendere non potete [sie animis] dice il Poeta, che per queste parole de' Enea crebbe tanto l'animo a' giouani, che paruero lupi rapaci, quado si partono dalla tana, cacciari dalla fame e che vanno a far qualche preda, per darla a mangiare a' lor figliuoli, che muoiono di fame [furor additus] idest furor ereut [lupi ceu] questa s'appartiene alla ferocità [atra in nebula] idest ad nocte [exacta] idest de lateribus. Et exegit, in questo luogo significa mandar fuori per forza [rabies] in questo luogo significa vna fame grandissima [catuli] propriamente catulus significa ogn'animale ero piccolo, ch'ancor bifogna esser nutrito dalla madre, come eran questi lupacchini [faucibus ficcis] dice bene, perche quando vno ha fame grande, le fauci fono fecche, perche il calor naturale non trouando da consumare il cibo, consuma della fostanza del corpo, e così lo va riseccando, e quelle parti più sentono di questo accidente, che più fono vicine alla consumation del calor naturale, come fono le fauci [cauа vmbra] Dice vmbra caua, perche l'ombra per esser scura, e come vna grotta, doue non fi vede lume, e perche per l'ombra si và, come ogn'vno vede, chiama l'ombra, cauа, come s'ella fusse vna grotta.

Ordine delle parole.

[Quos] i quali giouani [vbi vidi] quando io viddi [confertos Quis cladem illius noctis] mostra in questi versi, ch'è impossibile narrare la mortalità de gli huomini, che fù fatta quella notte perche per tutta la città, che per tutto rouinaua, si vedeuano in diuersi luoghi corpi morti, e non solamente per la città, ma ancora per i tẽpi, & erano morti così di Troiani, come di Greci; per tutto si sẽtiuano pianti, per tutto nò era altro, che paura, e immagini di morte.

Espositione delle parole, delle figure, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Quis cladem illius noctis] quási dicat, fù tanto grande la mortalità delle persone, che fù fatta in quella notte, che nessuno è così diligente, così perito scrittore, che la possa narrare, come fi conuiene [illius noctis] à scambio de illa nocte; è tempo, che fignifica quando. E si dichiara nella nostra Teorica della lingua, perche illius nocțis, non è genitiuo, nè attiuo, nè passiuo. Non è attiuo, perche non fece quella mortalità, nè fù fatta quella mortalità, anzi è quido la mortalità fù fatta. E però fignifica tẽpo quido. E è posto illius nocțis a scambio de illa nocte; quis funera fando explicet [cioè nessuno fi trouerà, che ragionãdo possa narrar la mortalità, che fù fatta quella notte. Et è la figura chiamata reiteratione, perche tanto è, quis cladem illius nocțis, quanto quis funera fando explicet? funera, funus propriamente fignifica [la pompa funebre. Però Ter. funus procedit. Qui in questo luogo pone funera, in cãbio di cladẽ [fando] è vn getudio da fare: poteua in questo scãbio vsare il participio presente se fariſi ?dà. Dichiara si nella nostra Teorica dilissimamẽte [explicet] explicare, è propriamente difuilupparе. E perche chi fuiluppa vna cosa, dichiara, che cosa ella è, perche le cose innãzi, ch'elle fiano dichiarate, fono in vn certo modo inuiluppate, però pone esplicare in cambio di dichiarare [aut poſſit lacrymis æquare labores] Dice, che la cosa era degna di tanta cõpassione, che non è huomo nessuno, nè donna, che potesse piangere tanto, che le lagrime fussero sufficiẽti à pareggiare le miserie di quella notte [æquare] fignifica proprio pareggiare le miserie d'vna cosa piana. Onde ne viene æquor, che fignifica vna pianura, e per conseguente si chiama ancorì mare, perche è piano, & è la figura chiamata Ipallaga, perche à scãbio di lacry mas æquare laborib⁹ ha detto lacrymis equare labores, come anch'è, dare classibus Austros [vrbs antiqua ruit] dichiara particolarmente quello, che generalmente egli hà preposto [vrbs antiqua] dice antica a scambio di nobile, come è, vrbs antiqua fuit. Oueramente dice, antiqua, perche fegnita dipoi, e dice multos dominata per annos. Il che non potrebbe essere se ella non hauesse durata molti anni, e per conseguente non fusse antica, [multos annos] fignifica quanto tempo, si dichiara nella nostra teorica [fluctuat incerta corpora] pone inertia, à scambio di mortua, tutti ragunati insieme, insieme stretti [audere prælia] hauer ardir d'andar nella battaglia, e combattere [incipio super his] io cominciai a parlare [iuuenes] o giouani [fortissima pectora] fortissimi d'animo [videtis] voi vedete [quæ fortuna sit rebus] che fortuna habbiuo le cose nostre [omnes-Dij] tutti gli Dei [excesſere] si fon partiti [adytisque relictis] lasciando abbandonato i luoghi sacri, e gli altari [quibus] col fauore de' quali Dei [hoc imperium steterat] questo imperio s'era mantenuto [frustra] in vano [succurritis] voi soccorrete [vrbi incensæ] alla Città arsa [si vobis est] se voi hauete [certa cupido] desiderio certo di liberarso, cioè, se voi siete deliberati [audendi] di hauer ardire [sequi] di seguitare, tentare [extrema] gl'vltimi pericoli, la morte; ouero diremo così [si nobis est certa cupido] se voi hauete deliberato [sequi] di seguitare [audemus & cliciet ne]me, che ho ardire [extrema] di mettermi a gl'vltimi pericoli [moriemur] moriremo [& inamus] e mettiamoci con impetto [in media arma] nel mezo dell'arme, doue è più folta la calca de'nemici più folti [vna salus] vna salute sola [victis fcilicet est ?] hanno color, che son vinti [nullam sperate salute] non sperar salute alcuna, esser disperati [fic] così [additus fcilicet est ?] fù accresciuto, crebbe [furor] il furore [animis iuuenum] ne gli animi de' giouani [inde] dipoi, subito in vn tratto [ceu] come [lupi raptores] lupi rapaci [quos] i quali [improba rabies] la gran fame, e rabbia [ventris] del ventre [exegit] gli caccia fuori [cæcos] come ciechi [atra in nebula] di notte [que] & [catuli relicti] i lupatini abbandonati, lasciati [expectant] alpertano da mangiare [siccis faucibus] con le fauci, e gole secche [vadimus] qui vengono le parole di sopra ceu lupi raptores [vadimus] noi ci mettiamo [in morte] haud dubiam] non dubia, manifesta [per tela] per mezo dell' arme [per hostes] per mezo degl'inimici [que] & [tenemus iter] noi teniamo il cammino [mediæ vrbis] per mezo della Città [nox atra] la notte oscura [circumuolat] ci attornia [caua vmbra] con la sua ombra conceua.

Quis cladem illius noctis, quis fumera fando
Explicet? aut possit lacrymis æquare labores?
Vrbs antiqua potens multos dominata per annos,
Plurima perque vias sternunt inertia passim
Corpora; perque domos, & religiosa Deorum
Limina, nec soli pœnas dant sanguine Teucri,
QVONDAM etiã victis redit in præcordia virtus
Victoresque cadunt Danai; crudelis vbique
Luctus, vbique pauor, & plurima mortis imago.
Primus se Danaum magna comitante caterua
Androgeos offert, nobis, socia agmina credens,
Inscius, atque vtro verbis compellat amicis:
Festinate viri: nam quæ tam sera morator
Segnities; alij rapiunt incensa, feruntque
Pergama; vos celsis nunc primum a nauibus itis?
Dixit, & extemplo (neque enim responsa dabantur
Fida satis) sensit medios delapsus in hostes.

perche i corpi morti sono vna cosa inerte, che non fà difesa alcuna [religiosa] scriuesi religiosa con dua ll, ordinariamente si scriue con vna, ma quì la scriue con dua per amor del verso [nec soli pœnas dant sanguine Teucri, dice, che non solamẽte i Troiani sono ammazzati, ma ancor son ammazzati da Troiani i Greci [dant pœnas] muoiono senza vẽdetta, perche, dare pœnas significa propriamẽte morire impune [redit in præcordia virtus] pone virtus, à scambio di fortitudo, dicendo, che a' Troiani, che già erano vinti ritornaua l'ardire, e la forza, & ammazzauano a sfar di Greci, e gli mettenano in fuga [victoresq; cadunt Danai] i Greci, ch'erano vincitori, erano morti, perche si scontrauano li Troiani fuori di loro speranza, & assaltati all'improuiso, erano feriti, e morti. Cader significa propriamente cascar morto [crudelis vbique luctus] perche non si sentiua altro, che pianto [plurima mortis imago] questa è, ò veramente la definitione della morte, ò veramente si mostra la varietà della morte [primus Danaum] dice, che Androgeo si scontrò in loro, e penſando, che fussero amici, gli falutò e gli confortò a menar le mani, quanto più poteua, riprendendogli, ch'erano stati tanto a venire, & non s'accorsero, che erano inimici insino a tanto, che cominciorno a menar le mani. E così s' accorse, che egli era capitato nel mezo de'nemici [Androgeos] nome Greco, e declinato alla Greca [viri] vsa questa parola, la mette per riprendere [sera segnities] dice sera, per la poltroneria degli huomini tardi, come è [mors pallida, feruntque Pergama] è la figura chiamata enfaticos, come è, lumen in Italiam portans [iris] à scambio di venitis. Come anche Terentio; nihil ego ad meretricem venio, in scambio di co[fida fatis] giugne fida, perche il legno, che vsauano nella guerra non era dato loro, anzi ripondeuano altrimenti, che douessuno fecondo che il legno era stato dato, come s'vsaneil guerre [medios] il scambio di manifestos. Come è, medioque ex hoste receptis: & quamquam in media morte tenetur.

Ordine delle parole.

[Quis] chi [explicet] potrebbe dire, raccõtar, dichiarar, narrar [cladẽ] la strage, la mortalità [illius noctis] fatta quella notte [quis] ecchi [explicet] potrebbe dichiarare [fando] ragionãdo [funera] le mortalità? [aut] ouerambẽte [quis possit] chi potrebbe [lacrymis] cõ le lagrime [æquare] pareggiare [labores] le fatiche? [vrbs antiqua] la città antica, nobile [ruit] ruina [dominata] hauẽdo signoreggiato, dominato [multos per annos] molti ãni [q;] & [plurima corpora] assaissimi corpi [inertia passim] quasi, ouero, che no facenano difesa alcuna [passim] per tutto [per vias] per le strade [per domos] per le case [per quidomos] & per le case [& religiosa limina] & per i tẽpi religiosi [Deorum] degli Dei [nec soli Teucri] nè solamẽte i Troiani [dãt pœnas] dãno le pene [sanguine] col

sangue, cioè muolono senza vdetta [etiam] ancora [virtus] la vittù la fortezza [redit] ritorna [in pæcordia] nel cuore [victis quondam] a quegli, che già erano stati vinti [que] & [Danai] i Greci [victores] vincitori, vittoriosi [cadunt] cascano in terra, fono aumazzati [vbique] per tutto [cruderis luctus, cesi] si sente vn crudel pianto [vbiq;] per tutto [pauor, cesi] è paura [& plurima imago] vna grandissima imagine [mortis] di morte, cioè, ciò, che si vedeua, minacciaua la morte [primus Danaum] il primo de'Greci [Androgeos] Androgeo [offert le nobis] ci dà nelle mani, ci viene incontro [magna comitate caterua] con vna gran compagnia [credens] credendo [socia agmina] che noi fussimo compagni, cioè vna [quadra de'suoi cõpagni [atq;incsicus] ne non sapendo chi noi ci fussimo [vltro] spontaneamente [Obstupuit] Essendosi Androgeo accorto hauer dato ne'nemici, subito si ritirò indietro con passi, e con le parole. I Troiani fecero impeto contra di lui, & de'suoi cõpagni, e nel principio la fortuna iù lor fauoreuole, perche i Greci erano ammazzati da loro senza poterli difendere, suggendo, e non sapendo doue s'andauano, e penlando, che i nemici loro fussero molto più, che non erano. Corebo diuentato insolente per questo primo successo felice, confortò i compagni a marar si l'arme, e pigliar l'insegna de'Greci, così vestiti andauano trà Greci, ammazzando ouse alsa, perche i Greci, vedendo loro quell'insegna, si pensauano, che fussero Greci, onde ne seguiua, che all'improuiso erano assaltati, e morti, e così di loro ne furono morti assai da'Troiani. E chi di loro fuggiua alle naui, chi a'lidi, chi per la gran paura si nascondeua di nuouo nel cauallo.

Obstupuit, retroque pedem cum voce recessit.

Improuisum aspris veluti qui sentibus anguem
Pressit humi nitens: trepidusque repente refugit
Attollentem iras, & cærula colla tumentem.
Haud secus Androgeos visu tremefactus abibat,
Irruimus denſis, & circumfundimur armis:
Ignaroque loci passim, & formidine captos
Sternimus: aspirat primo fortuna labori.
Atq; hic exultans sucessu, animisque Corebus:
O soci, qua prima inquit, fortuna salutis
Monstret iter, quaque ostendit se dextra, sequamur.
Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus, dolus, an virtus, quis in hoste requirat?
Arma dabunt ipsi. Sic fatus: deinde comantem
Androgei galeam, clypeique insigne decorum
Induitur, laterique Argiuum accommodat ensem
Hoc Ripheus, hoc ipse Dymas, omnisque iuuentus
Lætafacit: spoliis se quisque recentibus armat.
Vadimus immixti Danuis, haud numine nostro:
Multaque per cæcam congressi prælia noctem
Conserimus, multos Danaum dimittimus Orco.
Diffugiunt alij ad naueis, & littora curſu
Fida petunt; pars ingentem, formidine turpi,
Scandunt rursus equum, & nota conduntur in aluo.
HEV NIHIL inuitis fas quemquam fidere diuis.

Oſpositione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e d'inoglisgrammaticali.

[Obstupuit] Si tutto stupefatto Androgeo, e si riempie tutto di spauento, quãdo s'accorse, ch'egli haueua dato negli inimici [retroq; pedem] e ritirò il piede indietro, insieme con la voce, perche fini di confortargli, che combattessino, e ripetendere, che fussero stati tanto à venire [repressit pedem cum voce] questo significa propriamente reprimere il piede, e la voce, cioè, non lasciar fare nè al piè, nè alla voce l'vfficio suo. E però ritenne il piè, e la voce, che più andò innanzi, nè più parlò [unptouisum aspris] Va vna comparatione, dicendo, che a Androgeo interuenne quello, che interuenne a colui, che camminando pone il piè in sù la serpe, che subito si ritira indietro, e pien di paura li fugge da lei, che per l'ira si gonfia [improuisum] chi all'improuiso pesta in serpente la serpe, e lui hà maggior paura, perche all'vno, & all'altro accasca tal accidente fuori della sua intentione [aspris] a cambio di asperis, come è, composito, a cambio di compositus. E è la figura sineresi [sentibus] sentes fono gli spini, i pruni, che stanno nelle macchie [anguem] è la stessa chiamata κατα χρησιν, perche pone anguem, che è vn'animale acquatico, e non de'campi, come intende qui Vergilio [pressit] premere è proprio quando si stringe con le mani qual cosa, ò si torce per cauarne l'humido, ò il sugo, come è vn panno bagnato, ouero qualche herba pesta, ò vua, ò qualche altro frutto. Ma qui in questo luogo la pressa per pestare, perche chi pesta vn'animale, lo preme [humi nitens] ideſt incedens per humum. Et è posto auuerbialmente. Chi vuol veder la ragione di questa cosa, legga la nostra Teorica, doue io ragiono de'moti, e dello stato [trepiduq;] pieno di tremore, per la paura hauuta dall'accidente occorso all'improuiso, come nasca la paura nell'huomo, e perche conto egli tema, e se n'è detto innanzi [repente] è auuenuto del tempo. Ragionasi nella nostra Teorica [refugit] ritorna indietro suggendo [cærula colla] del color della cera, come si vede, che hanno le serpi, massimamente quando elle sono arrabiate, che elle gonfiano il collo [visu] cioè per hauer notitia di esser incorso nelle mani de gli inimici suoi della sua opinione [abibat] si fuggiua via, non gli parendo più tempo d'aspettare [irruimus] dice qui Vergilio molte cose per far, che paiono hauer verisimile, che molti sieno stati vinti da poche. E fà la cosa molto credibile, perche ogni grosso esercito, assaltato all'improuiso da vn piccol numero di soldati si spauenta, si mette in disordine, & al fine in fuga, se per la virtù del Capitano non è l'esercito ritenuto. E di questi esempi sono piene le historie, che per non esser troppo lungo le lascio andare per esser diuulgatissime, & à ogni vno note [denſis circumfundimur armis] perche con quell'impeto si ficcorno in la folta de gli inimici, il modo, che egli erano seppelliti nell'arme degli inimici. E così erano attorniati dall'arme [denſis] folte [ignaroque loci passim] e [seq;] pigliar [sic] patia [verbis amicis] con parole amichevoli *oli stestinate* virtù hauuti in da bene, valenti, follecitate, e menate le mani sì presto, che state à vedere [nam] perche [quæ legnities] che *poltroneria*, infingar deria [tam fera tanto tarda] moratur] vi intrattiene [aſsi]altri [capitant] rapiscono [incẽsa] le cose arse [ferunt q; Pergama] e portano via Troia, cioè le robe di Troia [vos] e voi [nunc primum] appunto hora [itis] venite [celsis à nauibus?] dalle alte naui [dixit] così disse [& extempio] e subito [sensit] s'accorse [delapsis] ch'egli era capitato, ch'egli haueua dato [medios in hostes] nelle mani degl'inimici [enim] perche [neque dabantur risposta] non gli erano date risposte [satis fida] assai sicure. Perche non risponderano in modo, che dalle lor risposte egli potesse riconoscere s'egli erano amici.

Improuisum aspris veluti qui sentibus anguem
Pressit humi nitens: trepidusque repente refugit.

questi è vn'altra cosa, che sì verisimile, che pochi vincesserto mieti, perche i moti che erano assaltati prima, per la paura che haueuano del cato repentino, che si innaguinorno maggiore, che non era, che fu cagione di gradissimo spauento. Dipoi il non sapere doue s'andauano, che non haueuano pratica delle strade, generaua in loro grandissima confusione. Le quali due cose sole erano atte a mettere in tutta ogni grosso esercito, quando altra cagione non ci fusse stata maggiore. Però non fù gran fatto, che questi pochi Troiani vincessero gran numero di Greci [aspirat primo fortuna labori] la fortuna in questo principio fù loro fauoreuole [aspirat] figliaria dar fauore [atq;hic] Corebo hauendo veduto questo buon principio, subito consortò i cõpagni, che si cauassino l'arme, e si mettessino l'arme de'Greci, accioche non fussero conosciuti. E con questo inganno potessero meglio ammazzargli senza il lor pericolo. E così fecero, perche spogliati di quegli, ch'erano morti, si messero le loro arme, e con esse perseguitano i Greci [successu] essendogli bè riuscita la cosa [exultans] diuentato insolente per la buona riuscita. E questa fù interuenuto bene, e però il prouerbio volgare, e trito, è, che la fortuna hà pelosa la fronte, e rasa la collottola, e però bisogna pigliarla quando la mostra la fronte, perche com'ella à volta la collottola, nò è più rimedio à pigliarla. Nondimeno gli huomini prudenti, che sèpre si gouernano con ragione, non guardano alla fortuna, ma si gouernano secondo la prudenza, e della fortuna nõ fanno conto alcuno, perche molte volte la fortuna mostra lor vna riuscita felice, che lor rifiutano, perche non la veggono accompagnata dalle circostanze di che ella hà bisogno. E però l'imprese de'auuentari, e furiosi, se bene nel principio elle paiono prospere, nondimeno durano poco, perche in vn tratto la prosperità si conuerte in disgratia. Mà l'imprese de'prudenti hanno sempre buonissima riuscita, e se ben qualche volta i principij mostrano immagini di disgratie, i prudenti non si spauentano, perciche facendo ogni cosa con ragione, lono certi della riuscita felice; e però ben dice Giuuenale parlando della fortuna.

Nullum numen abest si sit prudentia; Sed te Deam facimus, cęca; ideoq;
locamus [quà pota inquit fortuna] hà detto qua prima à cambio di qua primum, & è la figura Ipallage, come s'hanno osseruato sù nota. E à cambio di ipsi sola, la qual figura si fà nò per ornamento, com'è, vt pars in frusta fecant, ma per necessità. Però hà posto qui in questo loco, prima fortuna a cambio di primum fortuna [clypeos] quelli son fcudi maggiori co'quali noi ci difendiamo, & scendendo con essi tutta la persona, detti da questa parola Greca ἀσπὶς ἀσπίδος [insignia] per quell'intende tutte l'arme di Greci [virtus, an dolus, quis in hoste requirat] dice Corebo à questi suoi compagni, che non si debbano astenere di questo fatto, perche poia à loro ch'ella sia cosa da traditori vincer i nemici con quest'inganno, perche non si considera se l'nemico sì vince con virtù, ò con inganno, ma solo si cõsidera la vittoria. La tagione di questa sentẽza di Corebo è questo che il nemico non si può mai lamentare del suo nemico, in che modo egli lo vinca, sapendo, ch'egl'è suo nimico. Perche com'egli s'ingegna in ogni modo, che può di superarlo, così si debba immaginare, ch'egli farà

ſtrà coſa per on eſſer ſuperato, e per ſuperar lui, di modo, che tal vittoria non può preſume mai di tradimento, perche il tradimento è ingannar ai ſi fida, e non chinon ſi fida. Però hà detto, virtus au dolus quis inoſte requirat? E ciſon de'libri di ſi atagemi, che inſegnano con, aerſe forti d'inganni a vincere il nemico, e quei capitani, che inſilo il fanno vare, hanno maggior riputatione. Di ſorte, che queſti inganni, ouero tradimenti ſi chiamauano aſtutie militari, ſenza dabarti piſi ſoco i Greci di darnano l'arme, e noi ci armeremo con l'arme loro[ſucq; ſatus] hauendo coſi parlato Corebo ſi meſſe la celata ſul'Androgeo, e preſo il ſuo ſcudo in braccio, e ſi cinge alle ſpalle, & in mezo ſi meſſe Rifeo, e gli altri compagni armandoſi dell'armi de' Greci, che haueuano morti [ſicq; fatus] come haueua parlato di ſopra, vien da farſi [coamatus] perche le celate haueuano ſopra certe creſte a vſo di chioma, come anche hanno loggi i pennacchi, anniere, che queſte creſte, che dice Verg. erano di cuoio d'animali, e non di penne come le noſtre [galeam] è la celata, che portano in capo i ſoldati con i pennacchi, come s'è detto ſin ſigne decorum] queſto era vn'ornamento. Et auuertite, che inſigne decorum, non ſono due epitetti, ch'è coſa vitioſa appreſſo i latini, nondimeno Verg. l'hà fatto qualche volta, ma in pochi verſi, che ſono poi ſtati emẽdati, trà quali vno è queſto; Lenta quibus torno facili ſuper addita vitis. Innanzi dicemua, facilisſiuduitur] dice induitur, perche nello ſcudo era anco, le correggie, che ſi leganano le mani. Come, clypeoq; ſimilis trà inferabam aptas[inerig; Argiuum accommodat enſem]il medeſimo, che dire ſi cigne la ſpada, perche chi ſi cigne la ſpada, ſe l'accomoda al fianco[vadimus immiſti]eſſendo coſi armati dell'arme de'nemici n' andauano tra Greci, gli ammazzauano, ſenza difficultà alcuna, perche non ſe ne guardauano [vadimus immiſti] immiſti è di ſoperchio [haud numine noſtro] queſto dice, perche gli Dei erano contrarij, oueramente perche ne gli ſcudi di Greci era dipinto Nettuno, e nei gli ſcudi di Troiani era dipinto Minerua[diffugiunt alij ad naues]eſſendo coſi i Greci aſſaltati tutti ſi miſero a fuggire, e chi ſi gittaua alle nauj, e chi al lido, e chi ritornaua nel caualloſida pena] cioè a lor che fuggiuano fedeli formidine turpi] epitero della paura, coſi Saluſtio Carbo turpi formidine Italiam, atque exercitum deſeruit, [conduuitur in aluo]ſuon ſi naſcondono, mentre, che vanno nel caualloſma quando ſono nel caualloſi naſcondono. E però hà vſato l'ablatiuo, e non l'accuſatiuo che ſignifica ſtato in luogo. Così anche nella Georgica conditus in nubem. E tale queſto quale, inclaudatur in carcerem idelli in carceres.

Ordine delle parole.

[Obſtupuit]ſi ſpiq[ue]&[repreſſit retro] tirò indietro[pedem]il pie[cum voce]in ſieme con la voce[veluti]come[qui]chi[mirens]camminando[humi]per terra[preſſit]calpeſtà[anguem] vna ſerpe[improniſum] all'improuiſo, che non ſe n'auuidde [aſpris ſentibus]trà pruni, e ſterpi[que]&[trepidus]pien di paura[repente]in vn tratto

Ecce trahebatur paſſis Priameia virgo
Crinibus à templo Caſſandra, adytisque Minerua,
Ad cœlum tendens ardentia lumina fruſtra:
Lumina, namteneras arcebant vincula palmas.
Non tulit hanc ſpeciem furiata mente Corebus,
Et ſeſe medium iniecit moriturus in agmen.
Conſequimur cuncti, & denſis incurrimus armis,
Hic primum ex alto delubri culmine telis
Noſtrorum obrumpitur, oriturq; miſerrima cædes
Armorum facie, & Graiarum errore iubarum.

[ſeguitauano la vittoria, eccoi; che in vn tratto veggono Caſſandra, che era ſtraſcinata per i capegli da'Greci: Corebo, vedendo queſto crudel ſpettacolo, non potette ſopportarlo, perche era innamorato di lei, & era venuto a Troia per torla per moglie. Però ſi miſe nel mezo della calca per voler morire, ò liberarla. *Epoſitione delle parole, delle ſauole, delle hiſtorie, e luogiu grammaticali.*

[Ecce]è vna dittione, che ſi pone quando accaſca qualche coſa all' improuiſo, come è qui, che ſtando dell'opinione ſua Corebo vede Caſſandra eſſer ſtraſcinata [unalebatur] è propriio ſtraſcinare per terra per forza [paſſis] per pannicelo, e ſtà ſignifica ſpander, come ſo, poi i capegli ſparſi [Priamcia]è nome patronimico, ſignifica figliuola di Priamo [rendens ardentia lumina] perche ella haueua legate le mani, e non poteua voltare al Cielo, e chieder aiuto, voltaua gli occhi [ardentia]quoco riſplendenti, perche era belliſſima, e per conſeguente era neceſſario, che haueſſe gli occhi lucenti, e belliſſimi] ouero dice fruſtra ſecondo l'opinione de gli Epicurei, che dicono, che gli Dei non curano le coſe humane, ouero, perche haueuano deliberato, che le coſe di Troia andaſſino male, e non accadeua più preſtarli [nam teneras] rende la ragione perche ella voltaua gli occhi al Cielo [teneras] perche era giouane, & haueua le mani tenere, ouero, teneras, à cambio di delicate, perche eſſendo figliuola di Rè, è da credere, che in lei ſuſſero le delicateze, che à figliuola di Rè ſi conuengono [arcebant] arcere, ſignifica tener diſcoſto. Qui in queſto luogo ſignifica prohibere[palmas] pone la parte per il tutto, perche palma ſignifica la parte di ſotto della mano, che volgarmente ſi chiama palma. E qui pone palmas, a cambio di manus, non tulit hanc ſpeciem] Corebo, che era innamorato di Caſſandra, non potette ſopportar queſto ſpettacolo crudele [hanc ſpeciem] queſto è vn vocabolo medio, perche, ſpecies, ſignifica coſe buone, e coſe cattiue. Qui in queſto luogo ſignifica vna coſa

Ecce trahebatur paſſis Priameia virgo
Crinibus à templo Caſſandra, adytisque Minerua,
Ad cœlum tendens ardentia lumina fruſtra:
Lumina, namteneras arcebant vincula palmas.
Non tulit hanc ſpeciem furiata mente Corebus,
Et ſeſe medium iniecit moriturus in agmen.
Conſequimur cuncti, & denſis incurrimus armis,
Hic primum ex alto delubri culmine telis
Noſtrorum obrumpitur, oriturq; miſerrima cædes
Armorum facie, & Graiarum errore iubarum.

[reſugit]ſugge[attollentemanitas]ha ſerpe addirata[tumentem] che ha gonfiato[cærula colla]il collo giallo. Et auuertite, che ſi dice, tumeo collum, & tumeo collo, & tumet mihi collum, con'anche ſi dice doleo caput, doleo capite, & dolet mihi caput [haud ſecus] non altrimenti[Androgeos]Androgeo[abibat]ſi partiua, tornaua indietro[remetacitus]tremando tutto[viis]per quello, ch'egli haueua veduto[ſtruimus]noi ci mettiamo addoſſo colloro con impeto[& cir. cumſundimur]e ſi amo attorniati[denſis armis]da arme ſolte[ſternimus]noi gli gettiamo per terra, gli ammazziamo[paſſim]per tutto[ignaros loci]che non haueuano notitia, cognitione di luoghi [&. formidine captos]e preſi, fatti prigioni, e ſpauentati dalla paura[fortuna]la fortuna[aſpirat]fauoriſce[primo labori]la prima fatica [atque]e[hic]all'hora[Corebus]Corebo [exultans] diuentando inſolente[ſucceſſu]per la buona riuſcita[animiq;]e per l'audacia[in quis]dice[ſo ſocij]compagni[equamur equitiamo]qua]per doue[prima]ſi primum primieramente[fortuna]la fortuna] monſtrat iter]moſtra il camminoſalutis]della ſalute[que]&[equamur]equitiamo]qua per doue]oſſedit]è ſella ſi moſtra[dextra]amica]mutemus clypeos] mutiamo gli ſcudi]aptemuſque]e accommodiamo [nobis]a noi [insignia]inſegne, i ſegnali[Danaum]de'Greci, [quis]chi [cognitas]hauendo ſtercerzando[in ſoite]nel nemico[ſolus an virtus ut]ſe egli è stradimento, ò virtù [ipſi]loro nimici[fiabunt]ſi crederanno[arma]ſi arme [ſicque fatus]hauendo così finito di parlar[deinde]dipoi [induitur] ſi mette[galeam]la celata[complectitur]con la creſta, con pennacchi, col pennone[Androgeo]di Androgeo[que]&[ſe inſigne decorum]ſi adorna[clypei]dello ſcurſo[que]&[accommodat]s'accomoda, ſi cigne[latera]al fianco[enſem Argiuum] la ſpada Greca [hoc Ripheus facit] queſto medeſimo fa Rifeo [hoc apſe Dymas facit] queſto medeſimo fa Dima [omniſque iuuentus] e tutta la giouentù [xtra] allegra [quique] e chi ſeuno [armat ſe]ſi arma [ſpoliis recentibus]da'arme freſche [vadimus immiſti] noi andiamo meſcolati [Danaïs]trà Greci [aut numine noſtro]non col noſtro aiume, non col noſtro fauor diuino[que]&[per cæcam noctem]per quella horte ſcura che non ſi vedeua punto di lume[congreſſi]hauendo contrabattuto[conferimus]facemmo[multa prælia]inſolte battaglie[diuiſtimus orco]mandiamo all'inferno[multos Darnum]molti de'Greci, cioè noi ammazziamo molti Greci[alij]alcuni[diffugiunt]fuggono[ad naues]alle nauj[ſe nauj]ſe ſu petuar]e ſe ne vanno correndo[littora fida]a'fedeli lidi[pars]vna parte di loro[turſus] di nuouo[ſeandunt]montano, entrano[equum ingentem]nel gran cauallo[formidine turpi]per la vergognoſa paura, che eſſi haueuano[& conditur] e ſi naſcondono [nota in aluo] nel noto ventre a loro del cauallo, perche v'erano ſtati vn'altra volta[ben]oime[miſi fas]non è honeſto, lecito[quemquam]che alcun neſſidere]ſi confidi di sè, ſperi in sè ſteſſo[inuitis Diuis]contro la voglia de gli Dei, e dice la verità. Perche contra il voler diuino non vale contraſto humano.

cattiua, cioè vn ſpettacolo crudele [furiata mente]è differente trà, furiates, & furioſus. Et furioſus, ſi dimanda colui, che ſempre è agitato dalla furia. E furiaros quello, che per qualche cagione viene in furia, come era Corebo, che venne in furia per amor di Caſſandra ſtraſcinata [& ſeſe medium iniecit moriturus in agmen] però veduto tale ſpettacolo, ſi getta nel mezo della calca per voler morire [moriturus] id eſt, ver moriatur, vel Caſſandra an liberet [hic primum] ecco, che i conſigli preſti imprudentemente hanno cattiuo fine, come habbiamo detto di ſopra, perche Corebo non hauendo conſiderato benquello, che gli poteua intermettere della ſua deliberatione di veſtirſi con le armede gl'inimici, poche paſſando innanzi con felice ſucceſſo per la ſua deliberatione. Perche i Troiani, che erano ſul tetto del Tempio di Palamede, vedendo quella gran battaglia, che faceuano i Troiani per tor Caſſandra, & i Greci per non la render loro, e penſando, che tutti ſuſſero Greci dal tetto della Chieſa gettauano ſaſſi, legni, e ciò che veniua loro alle mani. Talche Corebo co'compagni era offeſo da ſuoi, come da nemici [ex alto culmine] ideſt, alto tecto. E ſo chiama culmen, perche innanzi il tetto era coperto di colmi [cædes]in queſto luogo ſignifica battaglia [miſerrima]chiamala miſerabiliſſima, perche era battaglia fatta trà Cittadini, e Cittadini della medeſima patria.

Ordine delle parole.

[Ecce]ecco[Caſſandra virgo]che Caſſandra vergine[Priameia]figliuola di Priamo[trahebatur]era ſtraſcinata[crinibus paſſis]per i crini ſparſi[à templo]dal tempio[adytisq; Minerua]e dal luogho ſacrato di Minerua[tendens ad cœlum]volendo il Cielo[fruſtra]in vano[ardentia lumina]gli occhi lucenti[namq;]imperoche[teneras arcebant vincula palmas]perche [vincula]le legami, le manette [arcebant] tenean o legate [teneras

Palmas]ſi tenere,e delicate mani[Chorœbus] Corebo [non tulit] non ſopportò [furiata mente] per la furia, che gli viene nell'animo [hanc ſpeciem]quello ſpettacolo[& inieciteſe] ſi ſteagiò [medium in agmen]nel mezzo della calca[morieturus]per voler morire[conſequitur aut cunctì] tutti lo ſeguitarono [& incurrimus]e ci ficchiamo [denſis armis]nella folta dell'arme[hic]qui,ouero al'hora[primum] primieramente [obruimur]noi ſiamo ſeppellitì, ticoperti [telis noſtrorum da ſaſſi,e legni di noſtri,che ci gettauano addoſſo [*ex alto culmine*] dall'altro tetto[delubri] del tempio [oriturque], e ne naſce [miſerrima cædes]vna miſerabil battaglia [facie] per la ſimilitudine [armorum]dell'arme[& errore]e per l'errore[Graiarum parum] de pennoni de'Greci,perche quelli, ch'erano ſul tempio, ſpogando, che noi fuſſimo Greci, ci gettauano addoſſo ſaſſi, e legni, e ci, che veniua loro alle mani.

[Tum Danai gemitu] ſeguita di narrare quello, che interuenne a Corebo, & a'ſuoi compagni.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum Danai gemitu] vedendoſi i Greci eſſer tolta Caſſandra ſi raccolſero tutti inſieme, & aſſaltarono i Troiani con impeto grandiſſimo, e ne ammazzorno aſſai di loro,come nel teſto ſi vede[tum] al'hora, e auuerbio del tempo [gemitu atque ira virginis ereptæ] per che Caſſandra piangeua,& era piena di ſdegno, e d'ira, e per tal cauſe i Greci ſi ragunorno tutti inſieme, & aſſaltorno i Troiani [ira ereptæ virginis] poſſiamo intendere, che l'ira fuſſe in Caſſandra,e per queſto ancora i Greci s'accendorno inſieme, & aſſaltorno i Troiani[vndique]d'ogni banda[collecti]ſi ragunati, e ſtretti inſieme per far maggior impeto[acerrimus Aiax]narra che erano queſti Greci, che ſi ſtrinſero inſieme, e con impeto aſſaltorno i Troiani[& gemini Atridæ]gemini pone a ſcambio di duo, e chiamali gemini, non perche fuſſer nati a vn portato, mà perche ſi aſſimigliauano. Queſti Atride erano Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo,e nome patronimico[Doloputnue exercitus omnis]ſcuſa i Troiani, perche ſi perdeuano, furno ſuperati da maggiori forze di loro. E però di ſotto dice,illicet obruimur numeroſadſuerſi rupto] ſà vna comparatione aggugliando lo impeto di queſti Greci ad vn impeto grandiſſimo di venti, quando fanno vn fracaſſo grandiſſimo nel mare,e nelle ſelue[aduerſi] ſoffiando incontro. Et auuertite,che aduerſus,ſi chiama colui che viene inuerſo noi dalla parte dinanzi,& auerſus, quello che viene inuerſo di noi dalla banda di dietro[Eois Eurus equis]ideſt ab Eois equis, ideſt, Solis, perche Euro viene da Oriente. Er è da ſapere che E,in queſta dittione Eous,e naturalmente lungo,ma per neceſſità del verſo l'hà fatto breue per amor della ſeguente vocale , mà queſto è di raro, perche non e nome proprio,come Dianaine vn parlar compoſto, come ſidibuſue præuiſus[ſtridunt ſyluæ] Queſta ſi dimanda vna eu-gatione poetica,ouero vn ſcorſo,il che non debbe paſſare tre verſi,perche ſarebbe vitioſo[Thereus]per Nereo, quì non queſto luogo intende, ma per Nereo, che dice,ſaraque Nereus,ſpumeus tridenti ; perche il tridente di Nettuno[ſpumeus]a ſcambio di ſpumoſus [illicitiam] dice queſto per amor delle parole dette di ſopra,cioè : hic;primum ex alto delubri[obſcura nocte per vmbram] ideſt per vmbrani noctis obſcuræ,com'è,molemque montis, ideſt molem montium[ſudimus]dice ſudimus,& non ſuguimus , perche dice ſotto, totaque agitauimus vrbe[mentitaque tela]dice mentita tela,perche mentiamo le arme,che noi haueuamo indoſſo,che noi fuſſimo Greci. E ſà ſecondo la ſua vſanza,che dà il ſenſo alla coſa inſenſata, perche le arme non poteuano mentire[atque ota diſcordia]queſto dice, ouero per la diuerſità del parlare, ò veramente perche i Troiani non dauano il conſenſo,ne. E però faceuano diſcordia con le parole [ſiguauri]a ſcambio di deſignart . E queſto faceuano, ò per mezzo della voce , ò per mezo del contraſegno, che vſaua l'eſercito [uoſtiſſimus vnus] de vnus, non perche Riſeo ſoſſe giuſtiſſimo, mà perche era principalmente giuſtiſſimo, e vn giuſtiſſimo tra giuſtiſſimi è giuſto, in modo che non poteua eſſer piu[æquè] pone æqui, à ſcambio di æquitatis, & è vn modo di parlar gratioſo,e buono a metter il neutro a ſcambio del femminino [Dijs aliter viſum] Moſtra , che queſto fuſſe per volontà diuina [Panthu]è vocatiuo Greco [infula]è vna faſcia, che ſi auuoltauano al capo ad vſo de'idema , doue ſono appiccate le bende,che cindolano. La qual faſcia più delle volte è torta ad vſo di fune, è ò bianco, ò giallo, ſecondo che dice Lattantio.

Tum Danai gemitu , atque ereptæ virginis ira,
Vndique collecti inuadunt : acerrimus Aiax ,
Et gemini Atridæ , Doloputnque exercitus omnis ,
Aduerſi rupto ceu quondam turbine venti
Confligunt Zephyrusque Notuſque , & latus Eois
Eurus equis, ſtridunt ſylue, ſaeuque tridenti
Spumeus , atque imo Nereus ciet æquor a fundo .
Illa etiam , ſi quos obſcura nocte per vmbram
Fudimus inſidijs , totaque agitauimus vrbe ,
Apparent : primi clypeos , mentitaque tela
Agnoſcunt, atque ora ſono diſcordia ſignant .
Iliace obruimur numero , primuſque Chorœbus
Peneleі dextra Diuæ armipotentis ad aram
Procumbit , cadit & Rhipeus iuſtiſſimus aequi.
Qui fuit in Teucris, & ſeruantiſſimus aequi .
Dijs aliter viſum , pereunt Hipanisque , Dymaſque
Confixi a ſocijs ; nec te tua plurima Panthu
Labentem pietas , nec Apollinis infula texit.

Ordine delle parole .

[Tum]allora[Danai] i Greci [gemineto]ra, poſta la ſua [virginis ereptæ]della vergine rotta, cioè di Caſſandra , che loro haueuano tolta a Troiani [vndique]ad ogni banda [collecti] ragunati inſiemio, e ſtretti [inuadunt] aſſaltano i Troiani [acerrimus Aiax] il crudeliſſimo Aiace[& gemini Atridæ] & i duoi figliuoli d'Atreo, cioè Menelao, & Agamennone[que]& de [omnis exercitus] tutto l'eſercito [Doloputn]de'Greci[ceu]come[venti aduerſi]venti contrarij [rupto turbine] hauendo rotto il turbine [confligunt]combattono [Zephyruſque] Zefiro[Notuſque]il vento noto [& Eurus] il vento Euro [lætus] allegro [equis Eois]de'caualli Orientali , del Sole [ſyluæ]le ſelue [ſtridunt]ſtridono, fanno fracaſſo[que] & [Nereus ſpumeus]Nettuno ſchiumoſo,è pieno di ſchiuma [æquè]à coſa crudeli[tridenti]col tridente[que]& [ciet]commoue æquora]il mare[imo fundo]dal baſſo fondo[illi etiam] & ancora quei Greci [apparent]appariſconno[primi]le loro ſon primi, che [agnoſcunt]conoſcono[clypeos]gli ſcudi[que]& [tela] arme [mentira]che gli hanno ingannati [atque ſignant] e notano[ora]le bocche,le noſtre parole[diſcordia] che ſono diſcordanti[ſono]dal ſuono[ſi quos]dichiarano quali ſono quei Greci, che appariſcono , e ſono i primi a riconoſcere gli ſcudi, e l'arme , che hanno loro ingannato [ſi quos] pone ſi quos a ſcambio di quos, i quali[ſudimus]noi cacciammo[obſcura nocte per vmbram]di notte al ſcuro[inſidijs] con inſidie [que] & agitauimus]gli habbiamo agitati [tota vrbe] per tutta la Città [ilicet]al fine[obruimur]noi ſiamo ſuperchiati [numero] dal numero [primuſque]& il primo ſul [Chorœbus]Corebo[procumbit]che morì, che ſi ammazzato [dextra Penelei] dalla man deſtra di Peneleo[ad aram]all'altare[Diuæ armipotentis]della Dea potente d'arme,cioè di Pallade[cadit]ſi morto [Rhipeus] Riſeo [iuſtiſſimus] giuſtiſſimo[qui fuit in Teucris]che era Troiani fu,cioè,giuſtiſſimo, come io hò detto[& ſeruantiſſimus æqui] & oſſeruatore grandiſſimo del giuſto [Dijs aliter viſum] agli Dei è parſo di far altrimenti [pereunt]periſcono[Hipanisque]Ipane[Dymaſque]e Dima [confixi à ſocijs]confitti,e tetti dall'arme de'compagni [nec tua pietas]nè la tua pietà,religione[Panthus]Panto [plurima] che fù grandiſſima [nec infula Apollinis]ne la diadema d'Apollo [texit te] diſeſe te [labentem]cascando in terra morto.

[Iliaci cineres] voltaſi Enea hora col parlar alle ceneri de'ſuoi paſſati, chiamandoli intestimonio,ch'egli non laſciò in dietro coſa alcuna,che non faceſſe per ſalute della Patria , e che non fuggì pericolo alcuno per liberla . Poi ritorna a narrare alla Reina , dicendole quello, che ſeguì inſino,che qua ſi tutta la guerra ſi riduſſe al palazzo di Priamo.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie,e luoghi grammaticali .

[Iliaci cineres]chiama in teſtimonio le ceneri de'ſuoi paſſati, come ſe elle fuſſero conſcie de fatti , e della volontà ſua, e perche era vſanza, come è anche hoggi, di chiamar in vn fatto, doue non ſi può hauer altra teſtimonianza,le ceneri, oſſa,e l'anima de'paſſati, e quello per dar maggior fede alle coſe, che noi vogliamo , che ſi creda no, perche non pare honeſto, anzi pare vna ſcelerateza grande , ingannare alcuno con giuramento ſitto ſopra morti [Iliaci cineres] dice Iliaci cineres, perche era vſanza anticamente adereri morti, e ragnare le ceneri , & metterle in vn vaſo,& ſotterrarle in vn luogo fatto a poſta,come in vna capella, come hoggi fanno le famiglie , che cia-

ciascuna famiglia fa vna cappella, e dentro vi è vna sepoltura da seppellire tutti i morti del parentado suo[de fiamma extrema meorum]è la figura chiamata iteratione, perche il medesimo è, Iliaci cineres, e fiamma extrema meorum[reitor] qui manca vos[in occasu vestro]nel vostro fine, e questo è giuramento, che fa Enea, dicendo, ch'egli non schifò pugna alcuna , nè alcun pericolo, per salute della patria[in occasu vestro]chiama occasu, la fine, e distruttione di Troia, perche viene da occido, occidis, occasu, che significa proprio andar sotto terra, come fà il Sole, quando tramonta, che và sotto il nostro Emisperio, e perche quando vn muore, noi diciamo, che và sotto terra, ò nell'altro mondo, & egli hà finito i giorni suoi, di qui è, che noi pigliamo occidere, per morire, e finire la vita, e per conseguente, occasum, per l'vltimo fine, e distruttione di tutte le cose[vices]per questa parola vices, intende pugnas, perche combatteuano per vicissitudine, come dice Sallustio, vices, significa ancora pene, però Oratio diffe

Vicesque superbe *Te manerant ipsum.*

[meruisse manu]ideſt teſtor vos cineres Iliaci me meruisse manu , cioè, che io combattei sempre valorosamente, perche mereo metes, significa, oltre alle altre sue significationi, combattere, e dice, che fe egli campò la vita in tanti, e tato grandi pericoli, questo non fù, perche egli non si mettesse ad ogni pericolo , ma perche così volle ro i fati, che haueuano deliberato, che campasse, per fare vn nuouo regno di Troia[Diuellimur inde] natra, con chi egli scampò , & andò al palazzo di Priamo, doue era ridotta tutta la battaglia[diuellimur dice diuellimur , perche con gran difficultà si suiluppò di quel luogo, perche diuelli ſignifica eſſer per forza ſuelto , ò sbarbato, per che Enea era in tanto gran folta , che con grande difficultà ne vsci [Diuellimur inde Ipbitus, & Pelias mecum]questa è vna figura, doue la prima persona si tira dietro la terza , la prima è mecum , la terza è Ipbitus, & Pelias ; però dice diuellimur , accordando con mecum la persona prima, & se bene mecum è ablatuo non importa, basta, che gli è persona prima, declinandosi nominatiuo, ego , lo mettere in numero plurale, perche Ipbitus, & Pelias, & mecum, sono tre numeri meno plurale, perche Ipbitus, & Pelias, & mecum, sono tre numeri singulari, che fanno vn plurale, & è quel medesimo, che dire : Nos diuellimur, inde, ego, & Ipbitus, & Pelias [Protinus] ſignifica il medesimo, che deinde[ingressum pugnam] e ragioneuolmente tutta la pugna si era radunata al palazzo di Priamo, perche haueuano preso il Rè, era finita la battaglia , e però i Greci haueuano ridotto tutto il loro sforzo per espugnarlo[acta teſtudine]ideſt teſtudine applicata, perche haueuano assedtata la porta , che non si potesse vcire , e già haueuano accomodato la teſtudine per rouinarla , & entrare dentro, è la teſtudine vno instromento da rouinare le muraglie [Poſſe-que ſub ipſos]s'intende,ò la porta, ò le fineſtre : s'egli intende , che i Greci montassero sù per le scale, scaglione per scaglione, per andare alle fineſtre, bisogna che noi intendiamo, sub poſſes:se non intendiamo, che questa batteria fusse fatta intorno alla porta , bisogna che

Nituntur gradibus , clypeoque ad tela ſiniſtra
Protecti obijcunt : penjant faſtigia dexteris .

noi intendiamo sub poſtibus ; poſtes propriamente sono le parti di dietro delle fineſtre, e delle porte, declinasi poſtis , huius poſtis masc. genit. detto da poſt , e stando significa ancora il cancello che è innanzi alla porta .

Ordine delle parole.

[Teſtor ſcilicet vos] io chiamo per testimonio voi [Iliaci cineres] cenere de' morti Troiani[& flamma extrema meorum]e chiamo per testimonio te vltima fiamma de' miei [in occasu veſtro] che io nella vostra rouina [vitauiſſe] non hò ſchiuato[nec vlla tela]ne nessuna sorte di saette[aut vllas vires] nè nessuna sorte di pugna[Danaum]de' Greci[& teſtor vos] e chiamo in testimonio voi cenere Troiane, e fiamme de' miei [ſcilicet me meruiſſe manu] che io hò combattuto[ſi fata fuiſſent]se i fati fussero stati, haueſſero deliberato [vt ederem] ch'io cadeſſi, ch'io moriſſi , cioè , se i fati haueſſero voluto, ch'io fussi morto, io farei morto, perche mi misi a tutti i pericoli, e mi trouai in tutti i fatti, che si sono trouati gli altri, che sono stati ammazzati[diuellimur inde] noi ci sueglia mo, leuiamo di qui con grandiſſima fatica[Ipbitus] Ipbito[& Pelias]e Pelia[mecum]meco[quorum]de' quali due [Ipbitus] Ipbito[iam grauior æuo]già grauo per l'età, cioè vecchio[& Pelias]e Pelia[tardus] tardo, pigro, che mai potena camminare[vulnere]per la ferita[Vlyſſi] d'Vliſſe, che Vlisse gli hauea dato[prorinus] dapoi [vocatiſ:ilicet imus] noi andiamo, essendo chiamati[clamore] dallo strepito della battaglia [ad ſedes Priami]al palazzo di Priamo[hic] qui al palazzo[cernimus] noi veggiamo[ingentem pugnam] vna gran battaglia [ceu] come se [nuiquam]in nessun luogo della città [forent cæteræ bella]non fusse le battaglia alcuna, come se non si combattesse altroue, e come se tutto il seguito fusse radunato la[& nulli morerentur]e nessuno si trouasse[tota vrbe]in tutta la città [ſic] così, cuero tanto [cernimus]noi veggiamo[Martem indomitum] Marte indomito ; vna pugna crudele[Danaoſque] i Greci[uentes] che haueuano impeto[ad tecta]al palazzo di Priamo[que] & [cernimus] veggiamo [limen obſeſum] la porta assediata [acta teſtudine] essendosi accomodata la teſtudine , per rouinarla [ſcalæ] le scale [haerent] sono appoggiate[parietibus]a' muri[que] & [niuntur]i Greci s'appoggiano[gradibus] alli scaglioni [ſub ipſos poſtes] intorno alle poſte , cioè alle porte di dietro delle fineſtre, e delle porte[que] & [protecti] coperti[obſcijcunt]mettono innanzi per difendersi [clypeos] gli scudi [ad tela] contra l'arme [ſiniſtris] con le mani siniſtre, cioè con le mani siniſtre si copriuano con gli scudi , e si difendeuano dall'arme, che erano loro lanciate da' Troiani, e si difendeuano da' ſaſſi, e dall'arme, che gettauano loro addoſſo [dextris] con le man destre [penſant]pigliano[faſtigia]la sommità, cioè s'appiccauauano con le mani giuste alla cima de' luoghi, doue voleuano salire, & entrauano dentro .

[Dardanidæ]seguita di narrare la battaglia, che faceuano i Troiani co'Greci, e narra in che modo , in quell' vltimo conflitto da Greci si difendeſſero i Troiani .

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dardanidæ]dice, che i Troiani stando su per le case, gettauano addoſſo i Greci, i cammini, le torri, e tetti delle case, e ciò che veniua loro alle mani[Dardanidæ]Troiani[deriſi da Dardano, come s'è detto innanzi [culmina tecta] oueramente, tecta è participio, o culmina, e tecta è il medesimo, e così viene ad hauere detto due volte la medesima cosa; ma io credo, che tecta, sia più presto participio, e dico, che per forza scegliеuano i culmini, coperti delle case, che sono i trauamenti , cioè i correnti, e l'asse, sopra le quali si mettono i docci, e le tegole, che fanno il tetto della casa, sono finalmente culmina, il coperto di legname delle case, ouero il talaro, sopra il quale si fà il tetto della casa [conuellunt]dice conuellunt, per mostrare la furia de' Troiani, perche non si conficcauano quelle legname continuatamente , ma lo sbarbauano per forza con fulmanée, e gettauano addoſſo a'Greci[his]cioè a' Troiani, perche si vedeuano condotti all'vltimo estremo , cercauano di difendersi con quest'armi, come fà ogn'vno, ch'è disperato, e come dice Lucano, che fecero certi soldati, che combattendo, non hauendo più arme da difendersi , rompeuano le galere , doue che erano dentro , e con quei pezzi si difendeuano da' nimici, e gli offendeuano quanto poteuano[quando vltima cernunt]perche chi si vede condotto all'vltimo estremo , fa quello che può, aiutandosi con le mani, e co'piedi, per non morire, quero per fare parte della vendetta in quel modo, che può[vltima]intende qui vltima, gli vltimi tem-

Dardanidæ contra, turres, ac tecta domorum
Culmina conuellunt, his ſe quando vltima cernunt,
Extrema iam in morte parant defendere telis :
Auratæq; trabes, veterum decora alta parentum,
Deuoluunt : aliſtrictis mucronibus imas
Obſedere fores, bas ferunt agmine denſo
Inſtantes animi , vegis ſuccurrere tectis :
Auxilioque leuare viros , vimque addere victis.
Limen erat, cæcaque fores , & peruius vſus
Tectorum interſe Priami, poſtesque relicti
A tergo , infelix qua ſe, dum regna manebant,
Sæpius Andromache ferre incomitata ſolebat
Ad ſoceros: & auo puerum Aſtyanacta trahebat.

pi della sua vita, che volgarmente si chiama estremo, e però ò dice giunto all'estremo della sua vita, doue che Vergilio lo dichiara meglio nelle parole seguenti, dicendo [extrema iam in morte]perche la morte è l'estremità della vita, & estremo propriamente si dimanda l'vltima parte d'vna cosa, in modo, che non si può andare punto più là, che non se n'esca [auratæque trabes]seguita di narrare con che si difendeuano, dicendo, che oltre le cose dette cauauano ancora d'altri per forza le trani, e correnti delle case, e le gettauano a'Greci [trabes auratas] vsauano gli antichi, come ancora oggi s'vsa in molti luoghi d'Italia , e fuor d'Italia le trani delle lor case dorate [decora alta parentum]e la figura chiamata positione, dicendo , che quelli trani dorati lor ò l'adoperauano per ornamento , e non per necessità[decora] e detto a decore[deuoluunt] cioè per forza cauano de'muri[aliſtrictis]la difesa, che faceuano altri , i quali stauano alle porte del palazzo, co pugnali nudi in mano, e non lasciauano entrare nessuno per quanto poteuano[ſtrictis] ideſt nudis , cioè habbiano detto innanzi [Mucronibus] mucro è propriamente il taglio ò la punta della spada, e dell'armi ; nondimeno si piglia ancora per la spada , e per il pugnale[Obſedere] non significa qui assediare, ma guardare ; perche guardauano le porte , ch'elle non fussero prese da'Greci, accioche non entrassero nel palazzo, però dice [has ferunt agmine denſo] perche era alle porte vno squadrone di soldati con l'arme in mano, tutto stretto insieme, accioche nessuno vi passasse[inſtantes animi] qui mostra, che questa gente di Priamo haueua mancato in parte del debito suo per la paura, se bene di sopra non hà detto nulla, e questo si vede, perche dice, inſtantes animi,

animi, perche haueõ ripreso l'ardire, e le forze, è segno, che gli etano mancate[sic] instantrari animi[sic] virtibus, & fortitudine, perche l'haueuano prima perfa per la paura; instaurare è propriamente rinouare, ò raecconciare vna cosa guasta, com'è, instaurare tempia, ædes, forum, & simiglia; onde per traslatione si dice, che l'animo è guasto, quando egli hà perso l'ardire, e che non è sicura sua perfettione, perciò quando egli hà racquistato le forze, e l'ardire, si dice, che egli è raccocio, cioè instaurato, e però dice Vergilio, instaurai animi regis succurrere tectis, auxilioque leuare vires [auxilio leuare vires] idest, iuuare [vimq; adedere victis] none vim in cambio di virtutem, anche Sallustio lece cosi. Sed nostra omnis vis in animo, & corpore sita est[sic] victis] dice victis, non perche fussero ancora vinti affatto, ma perche a poco a poco si vineeuano, & a poco a poco mancaua loro l'animo[sic] [animen erat] narra il soccorso, che Enea dette co i suoi compagni a'soldati, che difendeuano il palazzo di Priamo [limen erat] questa era vna porta secreta, che andaua in casa di Priamo per la quale entrò Enea [cæca fores] è la figura reperito, che egli fà per dichiarare le parole innanzi, cioè limen erat, & dice cæca, non perche questa porta non fi fapeße, ò perche ella fuße troppo secreta, ma perche non era nota a molti [vfus pernius] questa è vna parola inusitata, come via, actus, vsus, e dice vfus pernius, perche era vna strada comune a tutte le case di Priamo, e nel mezo loro, accioche ella fuße comoda a tutte le case[poste] que relicti] dice relicti, perche non erano particolarmente di nissuno, mà comuni a tutte le case di Priamo [infelix] chiama Andromache infelice, hauendo riſperto al tempo presente, perche nel passato fù felicißima, & in questo, che dice Vergilio felicißima[dum regna manebant] mette dum in cambio di donec. Sono alcuni, che leggono cum manebant; il che non stà bene, perche è da sapere, che quando il modo subiuntivo è, all'hora si deue conginnger qualche cosa, ouero intenderuela, come è, cum venimrem vidi illum, ma se io dico, cum veniebam, ouero noi diremo, che sia l'indicatino in cambio del subiuntivo, ouer amente, che questa parola, cum, non sia congiuntione, ma auuerbio del tempo, e significhi il tempo, ch'io veniuo[ad soceros] cioè a Priamo, & Ecuba, e dice ad soceros, & non ad socerum, perche intendendo il soccero, è la suocera, hà accordato, secondo il solito col masculino[auo] que-

Euado ad summi fastigia culminis, vnde
Tela manu miseri iactabant irrita Teucri.
Turrim in præcipiti stantem, summisque sub astra
Edu ctam tectis, vnde omnis Troia videri,
Et Danaum solita naues, & Achaica castra,
Aggressi ferro circum, quà summa labantes
Iuncturas tabulata dabant, conuellimus altis
Sedibus, impulimusque ea lapsa repente ruinam
Cum sonitu trahit, & Danaum super agmina late
Incidit, aſt alij subeunt, nec saxa, nec vllum
Telorum interea ceſſat genus
Vestibulum ante ipsum, primoq; in limine Pyrrhus
Exultat telis, & luce coruscus aëhea,
Qualis vbi in lucem coluber mala gramina pastus,
Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat,
Nunc positis nouus exuuijs, nitidusque iuuenta,
Lubrica conuoluit sublato pectore terga
Arduus ad Solem, & linguis micat ore trisulcis.

[Euado] seguita narrando il restante di questa battaglia, e quello, che esso fece.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Euado] è di fuori chio, come anche in questi dittione, emortuus, però batta dire, vado; euadere, significa propriamente, con difficultà, & fatica, & pericolo per venire doue noi desideriamo e però ancora possiamo dire, che questa preposittione, , on fia di nerchio, perche in verità volendo mostrare Verg. la costanza, e fortezza d'Enea, l'introduce sépre in difficultà, e pericoli grandi, però diremo [Euado] cioè con gran difficultà peruenga, perche per dire il verò è forza, ch'egli hauesse grandißima difficultà innanzi, che potesse arrivare sopra le case di Priamo, doue egli dice[tirita ta] dice, che l'armi Troiane erano vane, perche non faceuano operatione buona, & i Greci di continuo gli stringeuano più [tactabant] cioè le percoteuano, ma non viaperche non faceuano profitto [in præcipiti] in vn luogo alto [ueuato, & vnde omnis Troia videri] era tanto alta questa torre, donde si poteua vedere tutta Troia, e però Omero dice, che Priamo col suo consiglio e con Elena, soleua stare in questa torre a vedere a combattere i Troiani, & i Greci[solitæ naues] solitæ, è participio[castra] castra si chiamano propriamente i luoghi, doue stanno gli eserciti accampati [agresti ferro] dice, che co'ferri staccorno da questa torre detta di sopra, quella parte, ch'era più debole, e la gettorno addosso a'Greci, & auuertite, che questa torre era di legno, e non la gettorno giù tutta, mà vna parte sola, ch'era la superiore, e la più debole, come chiaramente si vede nel testo[Circum] è auuerbio, e non preposition: [summa rabulata] cioè la cima di questa torre fatta di tauole [labant] iuncturas labantes, cioè faceuano debole la torre, perche essendo vecchia, le commeßſare della cima di questa torre s'erano allargate: onde la parte di sopra fi dimenaua, e però facilmente fi potena staccare dal restante della torre [altis sedibus] la gli alti luoghi dou'era, perche era nell'vltimo tauolato [relorum interea ceſſat genus] hà inteso genus, perche telum, secondo l'etimologia greca, è detto da ittimi, che significa l'arma da lanciare [vestibulum ante ipsum] segnita narrando il successo di questa battería, dicendo, che Pirro era fotto il portico a entro la porta, e staua come grandißimus con l'arme in mano ammazzando quanti Troiani gli veniuano alle mani aggaggliandolo ad vn serpente, come si vede nel testo [vestibuli] vestibolo si dimanda propriamente la prima parte della porta, che hoggi si chiama portico, & è così chiamato, perche vestie la porta, come noi veggiamo le volte, che sono innanzi alle porte, rette da più colonne, ouer amente, perche egli è concatrario alla Dea Vesta, e però tutte le fanciulle, che si maritauano, non lo toccauano, perche le ese[l'haueßero toccato, farebbe stato sacrilegio, essendo che questo luogo era stato dedicato ad vn nume, e però non era lecito in neßsun modo toccarlo: done diße Lucano.

Translataque vetat contingere planta.

Perche ciaschedun membro della casa è consegnato a qualche Dea, come sono i coperti delle case, che sono dedicati a' Giove Greco [Pyrrhus] ſù chiamato così Pirro, dal colore della chioma, che in latino ſi chiama Pyrres, dal colore, con che ſi tingeua, così ancora lo chiamò Salustio [exultat telis] era insolente per la vittoria fatura, che vedeua [luce aliena] chiamala aliena, perche l'acua da l'arme di bronzo, per la percuſſione de'lumi, hà detto aherie, non ſerrea, ſe pene douena dir ferrea, ma l'hà detto, perche anticamente l'arme ſi faceuano di bronzo, e non di ferro: perche prima ſi trouato il bronzo, che il ferro [qualis] ſa vna comparatione, & aggiunge la Pirro à vna ſerpe al tempo della primauera, che habbia gettato la ſcorza [gramina pastus] potena anco dire gramine pastus, perche in vn'altro luogo hà detto, ſy lua pastus arundinea [bruma] bruma propriamente ſi ſignifica giorno corto, & è il principio della vernata, che è quando il Sole entra nella prima parte del capricorno, nel qual tempo il giorno è solamente otto hore, e quarantauno minuto, e la notte è quindici ore, e diecinoue minuti, e questo è il più corto giorno di tutto l'anno, e questo s'intende al clima di Firenze, perche la lunghezza, e cortezza de'giorni variano, ſecondo i climi, ma qui in questo luogo Verg. non intende, per bruma ſolo questo di corto, che noi habbiamo detto, ma intende la vernata [lubrica terga] chiamaſi lubrico quella cosa, che ſdrucciola, quando la ſi ſtrigne, come fanno i pesci, e le ſerpe, & ancora il luogo, doue noi ſdrucciolíamo.

Ordine delle parole.

[Euado]con gran fatica io me ne vò [ad fattigia] alla cima [summi culmi nis]dell'alta coperta della casa,cioè del tetto [vnde] donde [Teucrij] Troiani[miseri]miserabili[factabant]gettauano, spatgeuano senza proposito[manu]con le lor mani[irrita tela] l'arme in vano senza profitto[aggressi,scilicet,nos ferro circum] noi mettendoci intorno co'ferri [conuellimus] sueltiamo [altis sedibus] da gli alti luoghi[impulimusque]o gettiamo addosso a'Greci[turrim]una torre [stantem] che era [in præcipiti] in vn luogo alto precipitoso [que]&[deductam]edificata,& tirata sù [summis tectis]in sù gli alti tetti[sub altra]sotto le stelle,cioè era tanto alta, che pareua,che cocasse le stelle[vnde]donde [omnis Troia] tutta Troia [solita scilicet est videri]si soleua vedere [& solitæ sunt] e si soleuano vedere [naues Danaum] le naui de'Greci [& Achaica castra] &i campi de Greci[qua]le quellemmo questa torre da quella parte,che[summa tabulara]ei tauolati più alti,cioè la parte più alta della torre fatta di tauole[dabant iuncturas]haueuano le congiunture[labantes]deboli,che si dinenauano[ea,scilicet turris]questa torre[lapsa]cascando giù[repeate]in vn'subito[trabit ruinam]fà vna gra ruina,[cum sonitu]con strepito,e con rumore[& incidit]e casca [late]per tutto [super agmina]sopra le squadre [Danaum]de Greci [ast] ma [alij]

Vnà ingens Periphas, & equorum agitator Achillis
Armiger Automedon, vna omnes Scyria pubes
Succedunt tecto, & flammas ad culmina iactant.
Ipse inter primos correpta dura bipenni
Limina perrumpit, postesque à cardine vellit
Æratos: iamque excisa trabe, firma cauauit
Robora, & ingentem lato dedit ore fenestram;
Apparet domus intus, & atria longa patescunt,
Apparent Priami, & veterum penetralia regum,
Armatosque vident stantes in limine primo.

[Vnà ingens] narra chi era insieme con Pirro, e dice che vi era il gran Periseo, & il maestro del carro, e del cauallo di Achille, e tutta la giouentù di Sciro, [quali eratuano sotto il tetto della casa,e sopra il palazzo annentauan le fiamme di fuoco, e Pirro, con vna scure rompe le foglie delle porte, e fuegliele porte del cardine, & hauendo tagliato vna gran parte del muro fa vna gran buca, per la quale vedeua tutta la casa di dentro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Periphas]l'vltima sillaba non hà accento, perche sarebbe femminino[armiger Automedon]fà Autumedontearmigero di Pirro, e prima era fatto Autiga d'Achille[Scyria pubes] Sciro è vn'isola delle Cicladi, donde era questa giouentù[succedunt tecto] à scambio di subtectum cedunt, & è figura, perche è murato il caso, questa giouentù s'accostaua sotto il palazzo per non esser offesa, e gettauano del fuoco contra loro,ch'erano di sopra [ipse inter primos correpta dura bipenni limina perrumpit]Pirro proprio preſa vna scure,e cominciò à gettar giù la porta[correpta]preſa per forza,e con violenza[bipenni]questo nome ha mantenuto l'antichità, perche i vecchi diceuano pennas, e non pinnas, e però hà detto bipenni, e propriamente vna scure,che hà due tagli[vellit]dice vellit, perche non getrò in terra la porta,ma la suelle da'cardini [cauauit] forò a vso di cauerna, quel che dichichiara dicendo, ingentem lato dedit ore fenestram,perche hauendo già tagliato vna traue,cauò i roueri,cioè

At Domus interior gemitu, miseroque tumultu
Miscetur, penitusque cauæ clangoribus ædes
Fœmineis vlulant: ferit aurea sydera clamor.
Tum pauida è tectis matres ingentibus errant:
Amplexæque tenent postes, atque oscula figunt;
Instant vi patria Pyrrhus, nec claustra, nec ipsi
Custodes sufferre valent; labat ariete crebro
Ianua, & emoti procumbunt cardine postes.
Fit via vi: rumpunt aditus, primosque trucidant
Immissi Danai, & late loca milite complent.

[At domus interior]seguita di narrare questa batteria,e preda del palazzo di Priamo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At domus interior]essendo rotte già le porte,tutto il palazzo s'empie di pianti,di tumulto, e di confusione, e tutte le stanze risonauano d'vrla, e piati di femmine; & era tanto grande il grido, che n'andaua sino alle stelle [At domus interior]questo luogo è tutto della rouina d'Albalonga [tumultu]tumulto è detto quasi timor multus,hà aggiunto,misero,perch'era vn grandissimo tumulto miserabile, che chi fuggiua in quà, e chi in là,non sapendo nissuno quel che si facesse,e mentre che fuggiuan la morte vi correuan dentro[miscetur]e perturbata la casa di dentro tutta dal tumulto,e da piatti[cauæ clangoribus]cauæ in volta,che ribombauano de pianti delle donne, si chiamano ancora in latino [ferit clamor]parla secondo i filosofi,che dicono,che la voce è corpo,e però dice ferit[tum pauidæ] dice che le donne piene di paura andauano come pazze in quà,e in là,& abbracciauano le porte, e le baciauano, facendo lamenti con esse d'hauerle abbandonate [pauidæ] a scambio di pauentes,perche pauidus è colui,che sépre teme.Pauentes, quello che teme per qualche cagione, come di sopra habbiamo detto,furiatus,& furiosus[amplexæqi tenent postes]questo è vn luogo di Apollonio,doue egli introduce Medea hauer lasciato il padre,lasciando la casa [instat vi patria Pyrrhus] dice che Pirro, secondo la

questi pezzi della traue del muro, e vi fece vna gran bocca, per la quale si vedeua la casa di dentro [armatosque vident stantes]questi sono gli armati,che noi habbiamo detto di sopra, stretti insuctronibus imas obsedere fores.

Ordine delle parole.

[Vnà]insieme era con Pirro [ingens Periphas] il gran Periſa [& Automedon]e Automedonte[armiger]armigero, che portaua l'arme dietro a Pirro, detto ab armis,e gero [& agitator]e maneggiatore [equorum Achillis] de i caualli d'Achille, perche era cocchiere d'Achille [Vnà] insieme con lui era [omnis Scyria pubes] tutta la giouentù Sciria [succedunt tecto] si accostano sotto la casa, per schifare l'arme, che veniuano di sopra [& iactant] e gettano [ad culmina] in sù'l tetto del palazzo [flammas] fuochi lauorati,artificiati[ipse] egli cioè Pirro [inter primos] trà primi [correpta bipenni] hauendo preso in mano vna scure, c' haueua due tagli per trumpit]rompe[dura limina]le dure pietre della porta[que]&[vellit]sueglie,sbarba[postes]le porte[a cardine] dal cardine[æratos]le quali porte erano di bronzo[que]& già [excisa]hauendo tagliata[trabe]vna traue[cauauit]cauò[robora]i roueri,i pezzi della traue[firma]che erano fermi,e fitti nel muro [& lato ore]hauendo fatto vna larga bocca [dedit] fece [ingentem fenestram]vna gran finestra,vna gran bocca[domus]larga[apparet intus]si vede di dentro[& atria longa]e gli androni lunghi[patescunt] sono aperti,si veggono per tutto[apparent] si veggono [penetralia Priami]i luoghi secreti di Priamo[& veterum Regum]e de'Re passati[que]&[vident]veggono[armatos]gli armati [stantes]che stauano[in primo limine]sù la soglia della porta.

Ordine delle parole.

[At]ma [domus interior] la casa dentro [miscetur] s'empie [gemitu]di panto [miseroque tumultu] e d'vn tumulto miserabile[que]&[ædes cauæ]le stanze fatte in volte [penitus vlulant] per tutto vrlauano, e ribombauano[clangoribus fœmineis] d'vrla,e di pianti di femmine[clamor il clamore, il gridore,[ferit]ferisce,percuote,ne va [sydera] alle stelle, al cielo[tum] all'hora[pauidæ matres]le donne paurose[erant] correuano in quà, e in là come pazze [tectis ingentibus] nelle grandi stanze [que]&[amplexæ]hauendo abbracciato[postes] le porte[tenent] le tengono strette[& oscula figunt] e la baciano [Pyrrhus] Pirro [instat]sta instanza, violenza [vi patria] con la virtù paterna, cioè, imitando la virtù del padre]nec claustra]nè i luoghi serrati, i forti ripari[nec ipsi custodes]nè le guardie proprie[valent]possono[sufferre]sofferre all'impeto[Ianua]la porta[labat]si rimena, và in quà, in là [ariete crebro]per gli spessi colpi riceuuti dall'ariete [& postes]& le porte,cioè le porte di legno[emoti]essendo smosse [cardine]

dine)dal cardine[procumbunt]scalano giù [per via] si fà far largo, si fà la strada[vi]per forza:[Danai]ei Greci [immissi] messi dentro tumultuosamente[rumpunt aditus]rompono le strade, aprono la via

Nonsic, aggeribus ruptis cùm spumeus amnis
Exit, oppositasque eruit gurgite moles,
Fertur in arua furens cumulo, camposq; per omneis
Cum stabulis armenta trahit: vidi ipse furentem
Cæde Neoptolemum, geminosq; in limine Atridas;
Vidi Hecubã, centumq; nurus, Priamumq; per aras
Sanguine fædantem, quos ipse sacrauerat ignes,
Quinquaginta illi thalami, spes tanta nepotum,
Barbarico postes auro, spoliisque superbi
Procubuere: tenent Danai, quæ deficit ignis.

[& complent loca]& empiono le stantie[latè]per tutto [milite]di soldati[que]& [trucidant]tagliano a pezzi, mandano a fildi spada [primos]i primi, che trouano.

alle porte le spoglie, che togleuano à nemici per segno di trionfo.

Ordine delle parole.

[Non sic]non cosi[fertur in arua]ne và per le campagne [furens] infuriato [cumulo]per l'accrescimento dell'acqua [amnis spumeus] vn fiume pieno di schiuma[cum exit]quando egli esce fuora con furia dalle suo canale[aggeribus ruptis]hauendo rotto gli argini[que]& [cum]quando[eruicit]hà vinto, superato, gettato a terra [gurgite]con la sua furia[moles]i ripari forti[oppositas]che

[Non sic aggeribus] agger, fono i ripari, che volgarmente si chiamano argini, che si fanno intorno a'fiumi, perche non straboccchino quãdo sono grossi[spumeus]a scambio di spumoso[exit]in cambio di exiuit, mà Vergilio leua l'u, per far breue la seguente vocale[gurgite]propriamente significa la furia dell'acqua [furens cumulo]e l'aumento dell'acqua[geminos Atridas]pone geminos, a scambio di frattes, fecondo la sua vsanza, perche gemini significa due fratelli nati in vn portato[Atridas]Agamennone, Menelao figliuolo d'Atreo [centum; nurus] ouerauendo questo numero finito per vn numero infinito, ouero per questo, perche l'vsanza de'barbari era tor più mogli, non vna sola[quos ipse sacrauerat ignes]celatamente mostra, che la religione non giouà punto, poiche gli altari, che hauena consecrato Priamo, nõ l'hauenano campato [quinquaginta illi thalami]risponde al numero delle cento nuore, perche poteuano essere più mariti in vna camera, e qui fà la figura Zenima perche accorda, quinquaginta illi thalami, procubuere[& postes superbi auro barbarico]dice barbarico a scambio di multo [spolis superbi]questa fù vn'vsanza antica, come ancora egli mostra nel settimo doue dice: Captiui pendent cuerus, curæq. fecures; perche gli antichi appiccauano

vn luogo del palazzo scoperto ora vn grande altare, & à canto vn'alloro, che disteudeua i suoi rami sopra l'altare, e gli faceua ombra; qui in questo luogo Ecuba con le figliuole s'era ridotta per campare la vita, la quale vedendo posfare Priamo con l'armi à cãto, lo perſuase fermarsi quiui con esſe, dicendogli che l'altare difenderebbe lui, e loro, ouero, che insieme con esſo morirebbe [nudo sub axe] al sereno, il qual luogo si chiama impluuium in latino, & da luogo scoperto della casa, come vsauano tutti i Romani; dice axe in cambio di dio che significa il sereno [complexa penates] perche quell'alloro cõ la sua ombra abbracciaua tutti i Dei, che erano sù quell'altare, i penati sono quei Dei, che in casa s'adorano[nequicquam]dice nequicquam, ouero seguitando l'opinione de gli Epicurei, che dicono, che Iddio non ha cura de gli huomini, nè à cura della loro religione, oueramente, dice, che in vano queste donne si erano ridotte in quel luogo per campare la vi-

[Non sic aggeribus ruptis cùm spumeus amnis] [Exit, oppositasque eruit gurgite moles,] [Fertur in arua furens cumulo, camposq; per omneis] [Cum stabulis armenta trahit: vidi ipse furentem] [Cæde Neoptolemum, geminosq; in limine Atridas;] [Vidi Hecubã, centumq; nurus, Priamumq; per aras] [Sanguine fædantem, quos ipse sacrauerat ignes,] [Quinquaginta illi thalami, spes tanta nepotum,] [Barbarico postes auro, spoliisque superbi] [Procubuere: tenent Danai, quæ deficit ignis.]

[Non sic]non cosi[fertur in arua]ne và per le campagne [furens] infuriato [cumulo]per l'accrescimento dell'acqua [amnis spumeus] vn fiume pieno di schiuma[cum exit]quando egli esce fuora con furia dalle suo canale[aggeribus ruptis]hauendo rotto gli argini[que]& [cum]quando[eruicit]hà vinto, superato, gettato a terra [gurgite]con la sua furia[moles]i ripari forti[oppositas]che

[Non sic aggeribus] agger, fono i ripari, che volgarmente si chiamano argini, che si fanno intorno a'fiumi, perche non straboccchino quãdo sono grossi[spumeus]a scambio di spumoso[exit]in cambio di exiuit, mà Vergilio leua l'u, per far breue la seguente vocale[gurgite]propriamente significa la furia dell'acqua [furens cumulo]e l'aumento dell'acqua[geminos Atridas]pone geminos, a scambio di frattes, fecondo la sua vsanza, perche gemini significa due fratelli nati in vn portato[Atridas]Agamennone, Menelao figliuolo d'Atreo [centum; nurus] ouerauendo questo numero finito per vn numero infinito, ouero per questo, perche l'vsanza de'barbari era tor più mogli, non vna sola[quos ipse sacrauerat ignes]celatamente mostra, che la religione non giouà punto, poiche gli altari, che hauena consecrato Priamo, nõ l'hauenano campato [quinquaginta illi thalami]risponde al numero delle cento nuore, perche poteuano essere più mariti in vna camera, e qui fà la figura Zenima perche accorda, quinquaginta illi thalami, procubuere[& postes superbi auro barbarico]dice barbarico a scambio di multo [spolis superbi]questa fù vn'vsanza antica, come ancora egli mostra nel settimo doue dice: Captiui pendent cuerus, curæq. fecures; perche gli antichi appiccauano

Fortisan, & Priami fuerint quæ fata, requiras:
Vrbis vbi captæ casum, conuulsaque vidit
Limina tectorum, & medium in penetralibus hostē.
Arma diu senior desuetæ trementibus auo
Circumdat nequicquam humeris, & inutile ferrum
Cingitur, ac denso sertur moriturus in hostes.
Ædibus in mediis, nudoque sub ætheris axe
Ingens ara fuit, iuxtaque veterrima laurus
Incumbens ara, atque vmbra complexa penates.
Hic Hecuba, & natæ nequicquam altaria circum
Præcipites atra ceu tempestate columbæ,
Condensæ, & diuum amplexæ simulacra tenebant.
Ipsum autem sumptis Priamum iuuenilibus armis,
Vt vidit: Quæ mens tam dira miserrime coniux
Impulit his cingi telis? aut quò ruis? inquit,
Non tali auxilio, nec defensoribus istis
Tempus eget, non si ipse meus nunc adforet Hector.
Huc tandem concede: hæc ara tuebitur omneis,
Aut moriere simul. sic ore effata, recepit
Ad sese, & sacra longæuum in sede locauit.

[Forsitan] comincia à narrare alla Regina la morte di Priamo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Forsitan, & Priami] della morte di Priamo sono varie opinioni, perche alcuni dicono, che Priamo in casa sua fù preso da Pirro, e strascinato alla sepoltura d'Achille, e quiui da lui ammazzato, vicino al monte Sigeo; altri dicono, che fù ammazzato a canto all'altare di Giue Erceo, e però Lucano disse: Hercæas monstrator ait non respicis aras. Gique fù chiamato Erceo, perche lo fuo altare era dentro a vna Via, & vn parriete fegato, che in Greco fi chiama Erchos, e Vergilio seguita questa opinione [fata Priami], i, morte di Priami [vrbis] comincinda a narrare, dicendo, che quando Priamo vidde la città presa, e le porte del palazzo rouinate, & il palazzo pieno di nemici si armò tutto con arme da difendere, & offendere, e si cacciò nella folta de'nemici per morire [medium hostem]è la figura chiamata Ipallage, perche dice, medium hostem, in cambio di hostem mediis in penetralibus, e fe si leggesse mediis, il verso non starebbe bene, fegià non si leuasse via la, s, come inuer se conisse viros, & decernere ferro, & è d'auuertire, che Vergilio non arma Priamo, se non ne'pericoli, accioche egli inuiti più il nimico ad ammazzarlo, e non per difendere altri, perche Priamo era tanto vecchio, che non poteua dare aiuto à nissuno, ma per incitare il nimico a farsi ammazzare, perche giudicaua, che fusse meglio morire, che andare in seruitù [trementibus æuo] dice, che Priamo tremaua, non perche hauesse paura, ò che gli fusse mancato l'ardire, ma per l'età, perche era mancato il calor naturale [circundat] dice circundat, perche Priamo non se la vestì appunto, come la donetta vestire, ma se la messe a caso, più presto per hauer quel peso addosso[inutile ferrum]questa era la spada, la quale Verg. chiama inutile, perche in mano di Priamo ella non daua vtilità alcuna, ouero dice, inutile ferrum, in cambio di inutilis Priamo, perche Priamo era inutile, fatto dall'età, e così attribuisce all'inanimato, quello, che è dell'animato [moriturus] come io hò detto, non s'armò Priamo per difendere sè, nè altri; ma per esser ammazzato accioche la morte lo liberasse dalla seruitù [nudoque sub axe]scriue ad dosso il luogo, doue appunto Priamo fù morto, e dice, che in

ta, perche l'insolenza della vittoria faceua che i Greci vittoriosi, non haueuano rispetto a cosa alcuna[altaria]altaria, & are, sono de'Dei celesti, are, degl'infernali[præcipites]aggiugnia queste donne ad vn branco di colombi, che fuggono in qualche luogo vn tempo cattiuo, e si ficcano l'vna sotto l'altra tutte in vn viluppo, cosi faceuano queste donne, che s'erano ridotte intorno a quell'altare ficcandosi l'vna sotto l'altra per paura della morte[& diuum amplexa simulacra tenebant]e penſando queste donne, che quei Dei le liberassero della morte gli teneuano abbracciati stretti; ma non giouò lor punto perche tutte furono ammazzate[ruis]dice ruis, perche ad Ecuba non pareua, che Priamo facesse prudentemente a difenderſi in quel'età con l'arme [non si ipse meus] queste sono parole di Ecuba, la quale diceua à Priamo, che non solamente lui non era bastante a difendere lo stato suo, ma se fusse viuo Ettore suo figliuolo, non lo potrebbe manco lui difendere[ore effata]questa parola, ore, è di fuorchio.

Ordine delle parole.

[Et forsitan]e forse[requires]tu vuoi sapere [quæ fuerint fata] qual fia stata la morte[Priami]di Priamo[vbi]quando [vidit] Priamo vidde[casum]la disgratia[vrbis captæ]della città di Troia presa [que]

[que]&[limina]le scale[rectorum] delle case, delle stanze[conuul]sa[leuate via,roulnate[& medium in penetralibus hostem]& i]nimici nel mezo delle stanze più[secrete,nel cuore della casa [senior] il vecchio[circúdat]si mette intorno[nequicquam]in vano [humeris]alle spalle[rrementibus]che tremauano,che haueuano il paralettico[xuo]per l'età[arma]le armi[defueta]dalle quali s'era diuezzo, che non haueua adopetato[diu]vn gran rempo[& cingitur]& cinge, si mette a canto l'inutile ferrum [la spada, che non gli daua vtile alcuno [& fertur]e ne và [densos in hostes] doue sono i nimici più folti,dou'è la calca maggiore de'nimici[moriturus]per voler morire[&debius in medijs]nel mezo del suo palazzo [ingens ara fuit]fù vn grande altare [nudo sub ætheris axe]sotto il nudo sereno dell'aria[que]&[iuxta]à canto[fuit veterrima laurus]fù vn vecchio alloro[incumbens ara:]che staua appoggiato all'altare[atq; complexa]e ele abbracciaua,che faceua[vmbra]ombra[penates]à'Dei penati, che fi adorauano in questo altare[hic]qui in questo luogo[Hecuba] Ecuba[& naræ]& le figliuole[nequicquam]in vano[circum alta]ria]intorno a gl'altari[condense ferant]erano ritirate tutte insieme [& tenebant amplexæ] & teneuano abbracciate [simulacra

* * * *

[Ecce autem] seguita l'historia della morte di Priamo .

Espositione delle parole,delle fauole, dell' historie , e luoghi grammaticali.

[Ecce autem]dice, che Polite vno de' figliuoli di Priamo scampato dalle mani di Pirro,che lo haueua ferito,si fuggiua. Pirro gli corse dierro tanto,che lo giunse, & innanzi a gli occhi del padre lo ammazzò[ecce autem]questa dittione, ecce , si adopera ogni volta, che si vuol dire qualche cosa interuenuta all' improuiso[ecce autem] fà dolo cosi Priamo con Ecuba [per tela per hostes] perche Polite conosceua essere tanto in pericolo la sua vita se si lasciaua giungere da Pirro,che non antiueduta a cosa nissuna,nè guardaua, dou'egli andaua, e si ficcaua tra l'armi , e tra'nemici, e questo è cosa naturale, che per fuggir vn maggior pericolo gli huomini si mettono in quei pericoli che paiono,loro minori, e qualche volta si mettono ancora in pericoli maggiori di quei , che fuggono, non hauendo tempo à considerare, quello, doue si mettono, e se per sorte i pericoli fussero pari,ouero conosciuti per pari,che gli fugge, si fermerebbe, perche non si saprebbe risoluere,nè d'andar indietro, nè innanzi, come interuiene ad vna lepre, quando fuggendo ella si troua tra due cani, parimente da lei lontani, la quale non potendo tornare in dietro,ne conoscendo vantaggio a passare più dalla banda dell'vno , che dell' altro,si coccola in terra,si che fornando a proposito, essendo Polite cacciato da Pirro,che l'haueua ferito,e non conoscendo maggior pericolo in nessuna cosa,che nelle mani di Pirro, precipitosamente si mette ua fuggendo trà l'armi,e tra'nemici[& vacua aria lustrat]dice vacua in cambio di ampia,ouer amente vacua, perche era vota de' Troiani,che tutti erano fuggiti à gli altari,ma io credo,che Virg. dica vacua, in cambio di ampia, e magna, che difficilmente si empiono . Et è d'auuertire , che vacuo si chiama propriamente quella cosa, ch'è vota, e perche non si trouua cosa nissuna vacua, perche la natura non sopporta il vacuo;e però si dice non datur vacuum in natura ma Verg. in questo luogo seguita l'opinione volgare, che voro sia quel luogo,doue non è,nè huomo,nè animale, nè altre cose,che occupino il modo il luogo , che doue luogo sono non vi sipossa stare vn'altra cosa,per quanto a lor pare. Che sia vero,che nissuna cosa possa star vota secondo la verità, si conosce da questo , che come in vna cosa non vi è altro,subito s'empie d'aria, e chi vuol cauare l'aria di quella cosa non hà altro rimedio se non metterueue vn' altra,che caccia fuora l'aria , e di questo vi voglio dare vn'esempio in Toscana per annaffiare gl'orti,si fanno certi vasi di terra, ò di rame , che si chiamano annaffiatori , i quali dalla banda di sotto sono pieni di fori minutissimi,e spessissimi,e di sopra hanno vna palla sopra il collo,che ha vn buco solo,per il qual collo si piglia il vaso quando s'innaffia;onde il vaso viene ad esser pieno d'aria,quando lo vogliono empire d'acqua intuffano col fondo,doue sono i buchi, in vn vaso grande pieno d'acqua,e così mentre che s'intuffano,l'aere esce fuori per il buco di sopra,e così ogni acqua esce da'fori di sotto, entra l'ere,e quando egli è pieno se ti toca il buco di sopra in modo, che l'aria non possa entrare,l'acqua non esce da fori di sotto,perche la Natura non vuole,che nessuna cosa sia vacua se il buco di sopra s' apre,l'aria v'entra dentro,e fecondo, ch'ella v'entra , così da'fori di sotto esce l'acqua,e da quella esperienza si vede esser vero,che non si troua cosa nissuna,che possa stare vota,com'habbiamo detto.Verg. segue l'opinione del volgo [insesto vulnere] ella figura chiamata che ema,perche pone vulnus in cambio di telo , cioè la ferita per l'arme[ensis] arriuò, giunse [vitam cum sanguine fudit] fono alcuni, *Ecce autem elapsus Pyrrhi de cæde Polites*
Vnus natorum Priami , per tela , per hostes
Porticibus longis fugit, & vacua atria lustrat
Saucius : illum ardens infesto vulnere Pyrrhus
Insequitur, iam iamq; manu tenet, & premit hasta,
Vt tandem ante oculos euasit , & ora parentum,
Concidit , ac multo vitam cum sanguine fudit.
Hic Priamus quamquã in media iã morte tenetur,
Non tamen abstinuit, nec voci, iraque pe pecit.
At tibi prosclere, exclamat , pro talibus ausis ,
Di , si qua est cælo pietas , quæ talia curet ,
Persoluant grates dignas , & præmia reddant
Debita, qui nati coram me cernere lethum
Fecisti , & patrios fœdasti fumere vultus .

dinum]le statue de'Dei[ceu] come[columbæ]si radunano in istesme le colombe[præcipites]in fretta [atra tempestate] per la tempesta oscura, cioè quando fuggono quale che pioggia, ò qualche tempo crudele[autem]ma[vt vidit] come Ecuba vidde [ipsum Priamum] Priamo proprio [iumptis armis iuuenilibus] ò marito mio misserable[quæ mens]che intentione,che voglia[tam dira]tanto crudele[impulit]ha spinto,ch'ha mosso, fatto[cinga] à cingerti, metterti à canto[his telis]quelle armi[aut]ouer amente[quò ruis]doue ne vai tu[tempus non eget]questo tempo non hà bisogno[tali auxilio] di tale aiuto[nec defensoribus istis]ne di questi difensori[nunc]hora [si ipse meus Hector] se Hettore proprio mio figliuolo [non ficlicet posset defendere]non potrebbe difendere [randem] finalmente [concede]vieni[huc]quà[hæc ara]&questo altare [tuebitur] difenderà[omnes]tutti noi[aut]ouero[moriere]tu morirai[simul] insieme con noi[hic]cosi[effata] hauendo detto[ore]con la bocca [receptà ad sese]ella lo tirò à se[& locauit]e lo mise[in sede] à sedere in vna sedia[sacrata]sacrata[longæuum]perche eglera vecchio , non poteua star in piedi .

che dicono,che il sangue è il fondamento della vita , & altri , che dicono, che il sangue è proprio la vita , e però disse Verg. purpuream vomit ille animam non è dubbio nissuno , che non gli la vita dell'huomo ta non è altro, che il calor humido radicale,ch'è nel sangue, do vno non là più sangue,ò ch'il sangue hà perso la sua forma,egli ha perso la vita,e però bene ha detto Verg.multo vitam cum sanguine fudit,non ch'egli habbia voluto dire,che habbia perso la vita con molto sangue,intendendo,che il sangue sia vn' altra cosa da intorno di nersa dalla vita,ma per mostrare,che la vita è sì stret-

to,che nel corpo qualche poco di sangue quesso natse , perche li vita è tanto diminuita, & indebolita , che ella non può tenere v uo il corpo [hic Priamus]Priamo,se ben era così vecchio,& haueua il paraletico per la vecchiaia, e fi vedeua nel mezo della morte , nondimeno per la vecchiaia, e fi vedeua nel mezo della morte, nondimeno con per la vecchiaia, e fi vedeua nel mezo della morte , nondimeno[non abstinuit]non s'astenne[nec peperci t, voci] nè perdonò alla voce [ira que] nè all'ira,cioè con molta ira , & con molto orgoglio [exclamat]gridando dice[at tibi] questo fe ne parole , che orgogliosamente disse Priamo à Pirro [at Di] ò che gli Dei[persoluant tibi

tibi[ti dicieno{grates dignas}ritori degni[& reddant præmia debita] e ti dieno que[premio,che tu meriti[pro{scelere}per questa{scelera-tezza[pro talibus ausis]& per tanto grande audacia [si quis pietas] sepieta alcuna[eſt cœlo]è in Cielo[que]ta qual pieta[curet]habbia cura di gastigare[talia]tali tibalderie[qui feciſti]me che m'hai fatto [cernere]vedere[coram]alla preſenza mia[lethum] la morte [nati]

del mio figliuolo [& fædaſti] & hai violato[*patrios vultus*]il viſo paterno, il viſo mio, padre di Polite [ſunere] col corpo fuo morto, cioè mi hai fatto vedere il mio figliuolo morto innanzi al coſpetto mio, & è la figura chiamata iteratio, che tanto è dire , quinasi coram me cernere lethum feciſti, quanto Patrios fœdaſti funere vultus.

[At non ille] ſeguita le parole di Priamo contra Pirro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[At non ille]dice à Pirro, rinfacciandoli , che ſi mentiua per la gola d'eſſere figliuolo di Achille , perche Achille gli haueua renduto Ettore , e mantenutali la fede, e rimandatolo nel suo Regno [in hoſte Priamo] quella è la figura chiamata archaismo , haueudo posto in hoſte, in cambio di in hoſtem [ſed iura, ſidem]que] si dice,che Priamo haueudo per guida Mercurio, entrò nel padiglione di Achille, e lo ſueglio , e lo prego , che gli voleſſe dare Ettore ſuo figliuolo , che teneua morto nel ſuo padiglione , alo poteua ammazzare ſe voleua , e ſi dice iura , perche era pregato dal Re [erubuit iura] ſi vergognò di non oſſeruare le ragioni della guerra , e di non mantener la fede , che m'haueua promeſſo,prègandolo [remiſit] per-che lo fece accompagnar infino a Troia[ſimile] cioè inutile , perche non ſeri [nequicquam] in cambio di non, così diſſe Perſio, nequicquam fundo iuſpirer nummus,in imo [vmbone] chiamaſi proprianmẽte la parte,che è nel mezo dello ſcudo, ch'è tirenata, ch'è come il bellico dello ſcudo,e Statio diſſe:accelerà s vallo metuẽda vmbone ſerarum,excutiens tabula [pependit] il colpo ſu tanto debole, che nõ ſ'atterrò pur allo ſcudo,e però,nequicquam,ſi pone à ſcambio di non in quello luogo,e ſi dice,nequicquam pependit,ideſt non pependit[cui Pyrrhus]haueuõ finoPriamo di dire,Pirro gli riſpoſe quteſte parole: Tu andarai adunque per imbaſciadore à mio padre,e gli riferirai queſte coſe, e ricordati di raccõtare queſti miei triſti portamenti,e che io non ho ſomiglio, e così dicẽdo lo preſe per vn braccio,e lo tirò all'altare,& inuoitolo nel ſãgue del figliuolo,gli mozzò il capo [cui Pyrrhus]queſto è quello,che riſpoſe Pirro[referes ergo hæc]queſta è vna figura chiamata archaismo,che è vn butlare con amaritudine,cioè vn riſo, che va poco in giù; Aſtesimo è vna piaceuolezza ſenza collera, come è,atq; dem iungat vulpes, & mulgeat hircos [degenerem] così ſi chiama colui,che non ſomiglia il padre ne'coſtumi[altaria ad ipſa]donde egli ſperaua aiuto[implicuit; comam]e egli era armato con la celaa in teſta, come Pirro lo poteua pigliar per la chiomallo poteua pigliare,perche la celata nõ coprìua la detta cioma,ouero Priamo non haueua la celata , ò ſe l'haueua , Pirro gli el la cauò[dexteraq; coruſcẽ extulit] le noi vogliamo intendere, che in capo del Rè fuſſe adorno di gemme, la ſpiẽza fatà tale, haueuõli mozzo la teſta,meſſe la ſpada nella guaina, ch'egli haueua à cantoue noi vogliamo intẽdere, che queſta parola coruſcum, s'accompagnì con enſẽ,biſogna che uoi intendiamo,che ficcaſſe la ſpada nel fianco a Priamo infino al pomo , e dipoi gli mozzaſſe la teſta [capulo tenus]infino al pomo,che capulũ,onero capulus ſignifica il pomo della ſpada,& era vſanza,che gli huomini grãdi, che ſi pigliauano in battaglia prima ſi ammazzauano,e poi ſi tagliaua loro la teſta e ſi portaua come per trioñ,e per ò in vn'altro luogo : Curtrumq; ab ſciſſa duorum ſuſpendit capita[hæc finis]conclude dicẽdo, che queſta ſi è fine di Priamo,& è d'auuertire,che tutti i nomi Latini , inanimati ſẽplici, che non vengono da verbi che terminano in is , ſono maſculini,dico inanimato per amor di canis, che termina in is, & è maſculino,dico ſẽplici per amor di hipẽnis, ch'è maſculino, dico che non vengliino da verbi,per amor di finis,che è maſculino,dunq;diſ-

At non ille ſatum quo te mentiris , Achilles
Talis in hoſte fuit Priamo : ſed iura fidemque
Supplicis erubuit, corpuſque exangue ſepulcro
Reddidit Hectoreum, meque in mea regna remiſit.
Sic fatus ſenior, telumque imbelle ſine ictu
Conecit , rauco quod protinus aere repulſum,
Et ſummo clypei nequicquam vmbone pependit.
Cui Pyrrhus : referes ergo hæc , & nuncius ibis
Pelidæ genitori : illi mea triſtia facta,
Degeneremque Neoptolemum narrare memento,
Nunc morere. Hæc dicens, altaria ad ipſa trementẽ
Traxit, & in multo laſantem ſanguine nati,
Implicuitque comam læua, dextraque coruſcum
Extulit, ac lateri capulo tenus abdidit enſem.
Hæc finis Priami fatorum, hic exitus illum
Sorte tulit, Troiam incenſam, & prolapſa videntem
Pergama, tot quondam populis terrifque ſuperbum
Regnatorem Aſiæ . iacet ingens litore truncus ,
Auulſumq; humeris caput, & ſine nomine corpus .

Ordine delle parole.

[At]ma[non fuit in hoſte] non fù contra il ſuo nemico , cioè contra di me[talis]come ſei tù[ille Achilles] quell'Achille [à quo] dal quale[mentiris]tu ti mẽti[ſatum]eſſer nato[ſed]ma[erubuit] ſi vergognò di non oſſeruare[iura]le ragioni[ſidemque] e la fede[ſupplicis] mia, che lo ſupplicauo, e lo pregauo [que] & [reddidit] reſtituì, mandò[corpuſque]il corpo[Hectoreum]di Ettore di mio figliuolo[exangue]senza ſangue,morto[ſepulcro]alla ſepoltura lo laſciò ſeppellire [que]&[remiſit me]rimandò me, mi fece accompagnare [in me-regna]ne'miei regni[ſic fatus]haueudo così parlato,dette[senior]il vecchio[conieciteelum] lanciò vna partigiana [imbelle] vana [ſine ictu]senza far colpo[quod]la qual partigiana,quoro dardo [repulſum,ſcilicet fuit]fù ributtata indietro [rauco ære] dalle roze armadure[& nequicquam pependit]e non s'appiccò[vmbone clypei]nel mezo dello ſcudo [cui] al qual Priamo [Pyrrhus.ſ.dixit] Pirro diſſe [ergo]adunque[referes hæc]tu riferirai,di ai queſte coſe[& nuncius ibis]e anderai per meſſo,per imbaſciado ref[Pelidæ] ad Achille figliuolo di Peleo[genitori]mio padre [que] & [memento] ricordati rammentati[narrare illi]di raccotargli[mea triſtia facta] i miei cattiui portamenti [degenerem Neoptolemum] e che io Neotolemo non lo ſomigli[nunc morere]muori hora[hæc dicens]dicendo queſte parole[traxit]lo tirò[ad ipſa altaria]inuerſo l'altare[trementem] che ſi tremaua,& lapſantem]e che era caduto[in multo ſanguine]nel gran lago di ſangue [nati] del figliuolo[que]& [ieua]con la man ſiniſtra[implicuit]lo preſe[comam] per la chioma[que]& [dextra] con la mano deſtra[extulit]cauò fuori[enſem]la ſpada [coruſcum] rilucente[ac abdidit]e la ficcò [lateri] nel lanco di Primo [tenus] infino [ſcapulo]al pomo[hæc finis]queſto fù il fine[fatorum] de'fati [Priami]di Priamo[hic exitus]&queſto fine[tulit illum]lo tormentò[ſorte]ſol fato [& videntem] e che vedeua [Troiam incenſam] la Città di Troia arſa[& pergama]le mura della Città Troiana[prolapſa]trouinate[regnatorem Aſiæ]che ſù padrone dell'Aſia [quondam]già [ſuperbum] glorioſo[tot populis] per tanti popoli, che ſignoreggiaua[terrifque]e per tante Città[iacet] hora è à giacere [litore]nel lido del mare[ingens truncus] vn gran troncone ſenza capo,come vn legno,vn ceppo [que] & [caput] & hà il capo [auulſum]lieto[humeris]dalle ſpalle [& corpus] & il corpo [ſine nomine]ſenza nome,senza brcue,e ſenza epitafio, come vn plebeo .

[At me]dice Enea quello , che gl'interuenne,hauendo veduto così il corpo di Priamo.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole,dell' hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[At me] dice che hauendo veduto in così miſerabile ſtato il corpo di Priamo gli venne ſubito alla fantaſia Anchiſe ſuo padre, Creuſa ſua moglie, e ſuo figliuolo [ſuus horror]hà detto ſuus, perche ancora ſi dice ſuus, come [auuaſque per artus horror ip[obſtupuit] queſto

At me tum primum ſanus circumſtetit horror;
Obſtupui ; ſubijt chari genitoris imago ,
Vt Regem æquæuum crudeli vulnere vidi
Vitam exhalantem , ſubijt deſerta Creuſa,
Et direpta domus , & parui caſus Iuli .
Reſpicio, & quæ ſit circum me copia luſtro .
Deſeruere omnes defeſſi , & corpora ſaltu
Ad terram miſere, aut ignibus æga dedere .

ma,che penetrando tocca la memoria,e la riduce all'operatione,col far che ella ſi ricordi di lui, che la tocca , e però diciono i filoſofi, che di-

fù l'effetto dell'orrore , che lo fece diuentar ſtupido[obſtupui]ſa ſtupeo , e ſtupefco , queſto verbo con ſuoi ſimili ſi dichiara nel nominatiuo della noſtra Teorica [ſubijt cari genitoris imago] non che gli appariſſe Anchiſe ſuo padre , ma ſi ricordò di ſuo padre , ein quel modo gli apparue l'immagine di ſuo padre col ricordarſene , la qual ricordatione , non è altro che vna fantaſia [ſubijt]ouero memoria,e la riduce all'operatione,col far che ella ſi ricordi di lui, che la tocca , e però diciono i filoſofi, che di-

dicono bene, che l'intelletto non può operar senza i fantasmi, nè alcun'altra potenza dell'intelletto, per intelligenza di questa cosa habuete da sapere, che nissuna potenza, nè intellettiua, nè sensitiua può operar senza fantasmi. I fantasmi son, per dir il modo, che ogn'un nè intenda, vna figura, ouer vna dipintura d'vn corpo, ch'esce dal corpo, che si sente co'colori, con la quantità, e distanza, e peruiene al sẽso, e da lui si fa sentire, e conoscere dall'intelletto, v.g. tutte le cose, che noi veggiamo, noi le veggiamo, perche da loro si parte il fantasma detto, e peruienie a'nostri occhi, e dispone gli occhi à vedere il corpo donde gli è prodotto, nè bisogna dire, nè credere, che la vista dell'occhio, ò altra cosa, che dell'occhio sia vada alla cosa veduta, & in questo modo l'occhio vegga, perche questa farebbe vna abusione, mà vna pazzia grandissima, perche nissun sensò può operare, come chiaramente prouaAristl. nell'anima, se il sensibile non lo tocca; e che sia vero, che i fantasmi si partano da'corpi, e peruenghino a' sensi, accioche da loro sieno sentiti, non vi voglio dar altro esempio, che quello, togliete vno specchio, e guardate in dentro, che vi vedrete voi proprio, cioè il fantasma prodotto da voi co'colori, e la distãza naturale, da questo dunque potete compr ẽdere che cosa sono i fantasmi, e come i sensi sentono le cose insensibili. Hora questi fantasmi si formano nel senso comune, e dal senso comune si partono, e fanno vn'altra impressione nella fantasia più spirituale. I quali toccando la memoria fanno, ch'ella si ricorda, che altramente ella non si ricorderebbe. Il fantasma aduque, che habbiamo Enea nella fantasia fua dì fuo Padre Anchise resta in memoria d'Enea, e fece che fi ricordò di lui Regem æqueuum [æqueus fignifica pari di età, perche Priamo era dell'età di Anchise padre d'Enea [vitam exhalantem] parla fecondo l'opinione di coloro, tra'quali era Anaffimene, che dicena, che la vita era contenuta dallo fpirito [subijt deserta Creusa] quel medesimo che è detto di sopra, fubijt cari genitoris imago [dicepta domus] pone direpta à fcambio di diripenda, perche la casa di Enea non era stata facchegiata, mà in pericolo ftaua effer facchegiata, e però lò detto che direpta è meſſa a fcambio di diripienda [copia]

[Cùm mihi] dice hora, che trouandosi in questo pericolo, gli apparue Venere, e gli disse quello, che haueua da fare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Cùm mihi] mostra che gli appariſſe Venere, e che lo confortaſſe a partirſi di quel pericolo, accioche Enea ſia più eſcusabile [cùm] cioè allora quando io mi guardo intorno, e veggo di eſſere abbandonato da ogn'vno, appunto all'hora mi appariſce Venere [non ante tam clara] molte altre volte era apparſa Venere a Enea, ma non tanto ſi manifeſtò mai chiara, quãto queſta volta, e queſto fece Venere, perche le bisognaua eſſer conoſciuta ſubito, accioche Pindugiare non fuſſe di qualche gran pericolo al figliuolo, però dice videndam, perche voleua eſſer conoſciuta in vn tratto, accioche ſubito il figliuolo le credeſſe, e non penſaſſe, che fuſſe qualche altra perſona, e per queſto non preſtaſſe fede alle ſue parole ſubito [& paura per noctem in lucem refulſit] queſta è la natura de gli Dei, che eſſendo pieni di luce riluccano nelle tenebre, come fà il Sole, ch'illumina lo ſcuro, cioè il diafano, che per ſua natura è ſcuro, ma fatto chiaro dalla luce de' corpi celeſti, & auuertite, che Vergilio dice, refulſit, pura in luce per noctem, e pare vna contrarietà, perche ſe v'è la luce, non vi è lo ſcuro, ſe vi è lo ſcuro non v'è la luce, perche l'vno è la priuatione e l'altr'è l'habito, e ſi chiamano coſi, perche la luce dà l'habito al diafano, facendolo eſſer lucido, laqual remota, il diafano ne reſta priuo, ma tornando a propoſito bisogna, che noi intendiamo, che queſta pura in luce, fia il nuuolo, in che era Venere, e queſta intende per pura luce, perche sẽpre i Poetti introducono gli Dei apparire a gli huomini in vn nembo: diremo adunq; che Venere in queſto nembo riſplendeſſe di notte in modo, che Enea chiaramente conobbe che l'era Venere, eſſendogli apparſa nel modo appũto che appariſcono gli Dei a gli huomini, quãdo vogliono eſſer conoſciuti [alma parens] deſcriue Venere, chiama Venere alma, perch'è vn'epiteto proprio conueniẽte a Venere, perche generando tutte le cose animate, nutriſce tutti i genti. Però diſſe Lucretio: Æneadũ genitrix hominum, diuumq; voluptas alma Venus [confeſſa Dea] perche altre volte apparue in modo a Enea, che ella non pareua Venere, ma queſta volta appariſcin modo, ch'ella vuol eſſer conoſciuta per Venere, & apparſe in quel modo, cioè in quella forma, & habito, ch'ella ſuol hauere, quãdoel la è tra gli altri Dei. E però diſſe, qualiſq; videri cęlicolis, & quanta ſolet [dextra que prehenſum] perche Enea hauesſe a conoſcere chiaramente, ch'ella era Venere, Venere lo preſe con la man deſtra, e lo

Cùm mihi ſe non ante oculis tam clara videndam
Obtulit, & pura per noctem in luce refulſit
Alma parens, confeſſa Deam, qualiſque videri
Cœlicolis, & quanta ſolet, dextraque prehenſum
Continuit, roſeoque hæc inſuper addidit ore:
Nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras?
Quid furis? aut quonam noſtri tibi cura receſſit?
Non prius aſpicies, ubi feſſum ætate parentem
Liqueris Anchiſem? ſuperet conjux ne Creuſa,
Aſcaniuſque puer? quos omnes undique Graiæ
Circum errant acies, & ni mea cura reſiſtat,
Iam flamma tulerint, inimicus, & hauſerit enſis
Non tibi Tyndaridis facies inuiſa Lacænæ,
Culpaue Paris, verum inclementia Diuum
Has euertit opes, ſternitque à culmine Troiam.

dice Enea, ch'eſſendogli venuto a mente il padre, la moglie, la casa, & il figliuolo, ſubito ſi guardò intorno per vedere che gente che egli haueua feco, e all'hora s'accorſe, che non haueua niſſuno, perche de' ſuoi compagni parte erano morti, e parte s'erano fuggiti, e non ſen' accorſe mai, per eſſere ſtato tanto intẽto a combattere, il che è tutto detto da Verg. per lode d'Enea [copia] è d'auuertire, che copia non ſi dice in numero ſingulare quando ſignifica eſercito, nõdimeno Virg. l'hà detto, perche i Poeti qualche volta fanno à lor modo [ad terram miſere] perche quegli che erano più gagliardi ſcamporno fuggendo, e quegli che erano feriti, erano ſtati conſumati nel fuoco.

Ordine delle parole.

[At] mà [tum] all'hora [primum] la prima volta [horror ęquus] vn grande horrore [circum itertr] mi aſſaltò [obſtupui] io reſtai ſtupido [ſubijt] mi venne in mente [imago] la imagine, la fantaſma [cari genitoris] del mio caro padre [vt] ſubito che [vidi] io vidi [Regem æqueuum] il Rè Priamo dell'età di mio padre [vitam exhalantem] che ſpirava, morìua [crudeli vulnere] per la gran ferita, che gli haueua dato Pirro [ſubijt deserta Creusa] e mi venne nella fantaſia la mia moglie Cleuſa, che io haueuo laſciata ſola in caſa [& direpta domus] e mi venne nella fantaſia la caſa, che io haueuo laſciata, che poteua eſſer facilmente ſacchegiata [& caſus patuſ] [ilj] & la diſgratia, che poteua interuenire à Giulio mio figliuolo, ch'era ancor vn fanciullo [reſpicio] mi guardo in dietro [& luſtro] e guardo intorno intorno [quæ ſit copia] quanta gente io habbia [circum me] intorno a me, me [omnes] tutti [deſeſſi] eſſendo ſtracchi [deseruere] miabbandonorno [& dedere corpora] dettono i corpi loro [ad terram] à terra [miſere] miſeramente [ſaliu] ſaltando, cioè parte di loro, che erano ancor gagliardi, altri [ignibus] le mura, e ſi fuggirno via [aut] queramente [dedere corpora ægra] dettero i corpi deboli per le ferite [ignibus] al fuoco, cioè quegli, che non poteuano faltar le mura, furono arſi in quel grande incendio del palazzo di Priamo.

3

[Cùm mihi] ſe non ante oculis tam clara videndam Obtulit, & pura per noctem in luce refulſit Alma parens, confeſſa Deam, qualiſque videri Cœlicolis, & quanta ſolet, dextraque prehenſum Continuit, roſeoque hæc inſuper addidit ore: Nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras? Quid furis? aut quonam noſtri tibi cura receſſit? Non prius aſpicies, ubi feſſum ætate parentem Liqueris Anchiſem? ſuperet conjux ne Creuſa, Aſcaniuſque puer? quos omnes undique Graiæ Circum errant acies, & ni mea cura reſiſtat, Iam flamma tulerint, inimicus, & hauſerit enſis Non tibi Tyndaridis facies inuiſa Lacænæ, Culpaue Paris, verum inclementia Diuum Has euertit opes, ſternitque à culmine Troiam.

tenne, e gli parlò nel modo che ſegue [ore roseo] roſeo pone a ſcambio di pulchro, & è vn'epiteto perpetuo di Venere, perch'eſſendo belliſſima, bisogna che habbia tutte le parti del corpo belliſſime [nate] queſte ſono le parole che Venere diſs'à Enea fuo figliuolo [quis indomitas] lo riprende, ch'egli vſi tanta forza, e che venga in tanto furore, moſtrandogli, che bisogna, che ſcenda, perche non è rimedio alcuno alla diſtruttione di Troia, e però bisogna, che egli habbia patienza [indomitas] pone indomitas à ſcambio di magnas [quid furis?] Volẽdo inferir, che non è coſa ragioneuole, che vn ſuo pari perſona tanto forte, & eccelente, vſi tãta furia per diſtruggere vna femmina [aut quonam noſtri tibi cura receſſit] non ſai tu, che la rinouatione

è scusabile, perche non haueua abbandonato la sua famiglia per negligenza, ma per soccorrere la patria se poteua, non essendo ancora in pericolo, quando si partì da casa, ma quando conobbe il pericolo, lasciò l'impresa da sè, e ritornaua, & Venere gli apparue nel suo ritorno: e se ben pare, che Venere lo riprenda, ella non fa questo per riprendere, ma solo per confermarlo nella sua opinione, e per dargli maggior animo a ritornare alla sua famiglia, come già haueua ordinato [haurit et ensis] pone hauserit a scambio di percusserit, come è latus haurit apertum, ouer amenne pone hauserit, a scambio di vota uerit, perche haurire, significa attingere, ouero cauare, come è l'acqua, & il vino del pozzo, e della botte [non tibi Tyndaridis facies] dice Venere a Enea, che non sia la colpa, nè a Enea, nè a Paride della ruina di Troia, ma solamente alla inclinatione de gli Dei, che hà no voluto, che la cosa vada così [Tyndaridis] questa è la figliuola di Giouue, e non di Tindaro, ma noi diciamo così, Tyndaridis di Elena, come noi dichiamo Amphitryoniades di Ercole, perche di Giouue, e Leda nacquero Polluce, & Elena di Tindaro, e Citennestra, nacque Castore, che solo fu immortale. Onde Vergilio disse.

Scis tratrem Pollux alterna morte redemit.

perche Polluce con la immortalità sua fece parte immortale à Castore, mà Elena fu immortale, secondo che mostra il tempo, perche i fratelli fuoi furono con gli Argonauti, i figliuoli degli Argonauti combatterono co' Tebani, finalmente i loro figliuoli fecero guerra à Troia. Adunque se Elena non fusse stata immortale, non potrebbe senza dubbio durare tanti secoli leggesi ancora, che prima ella fu rapita da Teseo, e fu raccomandata in Egitto a Proteo [facies inuita] pone faciesa (scambio di bellezza, la quale era molto in odio, non solamente a Enea, mà a tutti i Troiani, perche si penfaua, che ella fusse stata cagione della distruttione di Troia, & è vn modo di parlar Greco, come anche è, vis Herculea, a (cabio di Hercules [Lacena] chiama Elena Lacena dalla prouincia Laconica, & è d'auuertire, che questo derinatiuo è minore del principale, donde deriua, il che suole auuenire di raro, perche tutti derinatiui sogliono hauer più sillabe de' primitiui [culpa tuisse Paris] pone culpatus, a scambio di criminatus, ouero criminofus.

Ordine delle parole.

[Cùm] quando [alma parens] mia madre [confessa Deam] essendosi mostra veramente Dea [obtulit se mihi] mi si mostrò [videndâ] da essere veduta [oculis] da miei occhi [tum vitara] e mi si mostrò tanto chiara [non ante] che innanzi non mi s'era mostra mai tato chiara [& per noctem] e di notte [effulsit] risplendè [pura in luce] nella pura nuuola [que] e mi mostrò, e mi fi fece vedere [qualis videri solet] come ella suole esser veduta, e come ella suol parere [ceelicolis] à gli Dei, & habitatori del Cielo [&] è tanto grande, e cò tanta maestà, e grandezza [quanta solet videri] quanta ella si suole dimostrare, & essere in Cielo [que] &[continuit prehensum] mi tenne stretto, mi fermò [dextra] con la sua man destra [que] &[insuper] oltre di questo [addidit hæc] aggiunse queste cose, cioè queste parole [roseo ore ...] con la sua bella bocca [nate] ò figliuol mio [quis tantus furor] qual tanto gran furore, che si gran furia [excitat ineit a genera in te] indomitas iras] ite così grandi [quid tutis] che furore è questo nuo [au] oueramente [quonam] doue [cura nostri] il pensiero di noi [necessit tibi] is'è partito, cioè, come così ti sei tu dimenticato di noi? [non prius aspicies] non debbi tu prima considerare, e vedere [vbi lqueris] doue tu hai lasciato [Anchisem parentem] Anchise tuo padre [sessum ætate] stracco dalla età, vecchio [ne] & non debbi tu prima vedere se Creusa tua moglie [superet] è viua, ò nò [que] &[Ascanius puer] & ancora Ascanio tuo figliuolo [circum quos] intorno à quali [omnes acies] tutte le squadre [Graiæ] greche, tutti l'esercito Greco [undique] da ogni banda [erant] vanno scorrendo, cioè, che da ogni banda e' sono circondati dall'esercito de' Greci, che cercano di sargli morire [& ni] & [nisi aura] mi mi penetro, e diligenza ... [resitat] non facesse resistenza, non gli diffendesse [iam] già, ormai [flammæ] le fiamme, il fuoco [tulerint] gli harebbono consumati, & arsi [& ensis inimicus] le spada nimica, l'arme de' nemici [hauserit] gli harebbe consumati, e distrutti [nisi faciesjnon la bellezza [inuisa] odiata [Tyndaridis] di Elena [Lacenæ] Laconica [ve] ue [Paris culpatus] Paride, al quale, è data la colpa [euertit tibi] ti hà rouinato [has opes] queste ricchezze ample [verum] ma [inclementia diuum] ad inclementia de gli Dei le rouinano [que] & [sternit] getta per terra, rouina [Troiam] Troia [a culmine] dalla cima.

Sensi Allegorici, e Fisici, e Morali.

[Cùm mihi] innanzi a dai habbiamo ragionato di Venere, & habbiamo de' dui quante sorti elle sia, e molto principalmente, che elle sian due, vna che ha potere sopra l'amor diuino, e l'altra sopra l'amore lasciuo: ora qui seguita di narrare della natura di Venere diuina, cioè del vero amore, la qual cosa, acciochè facilmente ella s'intenda, e si conosca, perche Vergilio è tutto Platonico, la dichiarerò diligentemente. L'amore vero secondo, che dice Platone fotto la persona di Ecclimaco, è creatore di tutte le cose naturali, e conseruatore, perche tutte le cose, che sono si fatte sono tirate a quelle cose, che sono simili à loro da vn certo amore, e con vna perpetua concordia, perche questo amore è maestro perfetto di tutte le arti grandissime, e importantissime, perche nissuno troua arte, ouero l'impara trouata da altri se non è incitato dal diletto di trouarla, e dal desiderio di impararla. La qual cosa se bene Verg. non mostra apertamente, la mostra nondimeno oscuramente secondo l'vsanza de' Poeti, perche nella Georgica dicendo di preporre la cognitione del vero a tutte l'altre cose, mostra, che la difficoltà, che vi è, è superata dalla forza d'amore: e però disse. Me verò primùm dulces ante omnia ... musæ, quarum facra fero ingenti percussus amore, accipiant. Dice adunque ingenti amore à bores fummos qui in sacris musarum, idest in rerum cognitione fubeundi sunt se laturum affirmat, perche il diuino amore non pensa ad'altro, se altro cerca, in nissuna altra cosa si affida, nissuna cosa tenta, se non con la bellezza delle cose corporee di tirare alla bellezza diuina, perche essendo gli animi nostri ispolti nelle tenebre corporee, non riconoscono le cose diuine, se non con certe ombre, e similitudini debolissime, che rappresentano a nostri sensi, la qual cosa non solamente hanno dichiarata i Filosofi Latini, e Greci, tra' quali sono stati, Pitagora, Empedocle, Eraclito, & Platone, mà ancora i nostri Teologi Christiani, perche S. Paolo, & Dionisio Areopagita, che fù vditore di Paolo, vogliono, che le cose, che non cascano ne' sensi, come sono le cose diuine, siano conosciute per mezo di quelle, che co' sensi fi conoscono, che sono le cose humane. Questa adunque è quella vera Venere, che volta la nostra mente alle cose diuine, della quale è nato Enea, il quale nome di Enea viene da Eneos, che proprio significa lode, la quale propriamente debbe essere in vno huomo nato à ogni impresa grande, o magnanima. Enea adunque, che si affaticaua, quanto poteua in difendere Troia, bisogna, che noi intendiamo, che questo egli lo faceffe, perche Troia significa primitie della natura, doue tutte le piaceri corporali, perche nella prima età non essendo ancora fueghiata in noi la ragione, nè potendo l'huomo operare cosa alcuna ragioneuolmente, è forza che ciascuno, ancorche grandissimo egli habbia da essere, è forza dico, che sia tirato da piaceri, il seguiti, come cosa ottima, credendo, che qui fia la felicità, e beatitudine humana: e perche non hà ancora notitia alcuna di cose diuine, è forza, che pensi, che la vita beata fia la voluttuosa. Non hanno adunque quest'ingegni cognitione alcuna del sommo bene, mà ingegnandosi con ogni industria, e facendo ogni sforzo per acquistarlo a poco a poco, si auueggono, che le cose voluttuose sono caduche, e mancano in vn tratto: perche il vero amore là questa forza, come poco innanzi io dissi, che astortiglia la mente, e la fa capace à conoscer la verità, e sommo bene: e però ben dice Virgilio.

Quis fallere possit amantem?

oltre di questo non reputando il vero amore cosa alcuna difficile, perche egli goda la cosa amata, fopporta ogni fatica, fupera ogni difficoltà. Questa è quella Venere celeste, ouer non vulgare, che hà la forza di generare mescolata cò la materia, doue la celeste è da ogni materia separata, e che incita la nostra mente, e illumina gli animi nostri nelle tenebre scurissime, e confessa di esser Dea, e qui mostra con tutte le qualità, & virtù, e potenza, che ella si mostra in cielo, e ci insegna, che Troia non fi può conseruare, cioè l'origine del corpo, che è necessario, che venga al manco, e dice celicolis, perche chi è instu fo del vero amore, vede Venere celeste cò quelle proprie qualità, che la veggono in cielo l'essenze separate equella medesima mostra, che i piaceri corporei non solamente da Elena, cioè da loro stessi sono corrotti, mà da Giunone, e Pallade, e da gl'altri Dei, perche come seguita Verg. nel testo ogn'vn vede, che gli Dei rouinorno, e faccheggiar Troia, perche le cose diuine è contrapponno alle terrene, ma principalmente Pallade la rouinò, perche questa si tiene il simbolo della sapienza, & la sapienza non sola dispreza i piaceri, ma ancora gli hà grandissimamente in odio: ne bisogna, che alcuno dubiti di Giunone, che se bene ella è tenuta Dea de' Regni, e per questo par più inclinata alle cose caduche, e mortali, nondimeno essendo che gli huomini per il desiderio di regnare non ricusano alcuna fatica, bandiscono la guerra à tutti piaceri, purche peruenghino doue possino comandare à gli altri, & Enea non vede gli Dei, mentre che per piacere combatte, perche per le tenebre delle nuuole non vede cosa alcuna, perche gli animi nostri fono creati in modo da Dio, che per loro natura facilmente conoscono la verità; mà turtì i mali nascono in noi dalla materia corporea, che i filosofi chiamano sel ua, perche quella materia ingrossa, & perturba le menti nostre & quasi toglie loro il lume naturale, perche tutti i vitij nostri nascono da l'ignoranza, per la qual cosa Crisippo, e gl altri Stoici dicono, che le perturbationi nascono dalle false opinioni, la qual cosa nondimeno molto innanzi haueua detto Mercurio, chei Greci chiamano trimassimo, per la diuinità dell'ingegno: se adunque tutti i vitij nascono da ignoranza, la ignoranza nasce dalla caligine corporea, come dice Platone, la qual cagione io dissi, che fusse la principale, come chiama Mercurio, dicendo, che l'è la seruà della malignità, de la quale io hò parlato innanzi; conchiude adunque, che Enea per la vera voluttuosità, doue essendo sommerso non può veder gli Dei, ma non gli manca in tal miseria l'amor d'inuestigare il vero, tale amore

gli

gli ſteglia la mente,e fa che raccogliendoſi tutto in ſe, ſcaccia via le tenebre,e fa che egli conoſce,qui ali Dei rouina Troia,e per mezo di tale amore per mezo del fuoco,& de nemici ne va ſicuro , & in verità,volendo andare alle coſe difficili , gli fanno reſiſtenza certe voluntà,che ſono da eſſer fuggite come vna certa fiamma,che l'empie dite. ſore, che di continuo combattono contra honeſtà , che al fine

[Aſpice] Venere ſeguita di raccontare a Enea le cagioni , perche non è poſſibile,che diſcudi Troia.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Aſpice] dice Venere à Enea,che egli non vede le ragioni della diſtruttione di Troia,perche la paſſione dell'animo gli leua il lume dell'intelletto[aſpice_] conſidera, perche aſpicere , ſignifica guardare vna coſa diligentemente, e per conſeguente, conſiderare, perche chi conſidera diligentemente, diuenta ſe coſe , che conſidera , & però pone aſpicere, a ſcambio di conſiderare[Nam que] promette di leuargli dinanzi agl' occhi dell'intelletto vn nuuolo d'ignoranza,che è cagione,che egli non conoſce, nè vede le coſe , ſecondo l'eſſere, e natura loro, ma gli paiono altrimenti di quello, che ſono [obducta] ideſt ſuperducta , cioè che attorni il tuo intelletto [tuenti] ideſt videnti , & pone vn'altra ſpecie[mortales vſus] gli occhi tuoi mortali, e ben dice_ mortali,perche con ſenſi humani non ſi poſſono vedere, nè conoſcere le coſe diuine , perche intorno à loro di commune è vna nuuola delle coſe humane,che non laſſa vedere le coſe diuine,perche non ſi poſſono vedere le diuine ſenza la diuinità: & però gli animi noſtri mentre , che ſono priui della luce diuina , non poſſono conoſcere le coſe diuine: perche come l'occhio ſenza luce non può vedere la luce,così l'anima ſenza diuinità non può conoſcere le coſe diuine, però Venere , cioè l'amor diuino , le promette di leuargli le paſſioni dell'animo , & infonderegli la diuinità , accioche poſſa conoſcere, chi ſono quegli, che diſtruggono Troia , & per conſeguente intenda, che non può rimediarui [hebetat] bene dice hebetat, perche hebetat non ſignifica altro , che indebolire , e neſſuna coſa è che indebolisca più l'animo, e gli toglia la cognitione , e la intelligenza, che le paſſioni , e perturbationi, [caligat] empie di caligine, edi ſcurità[tu neque] perſuade, e gli comanda , che facci quello, che ſua madre gli dice [neque parentis iuſſa time] non dubitar punto di quello , che io ti comando , perche io ti comando il tuo bene , & eſſendo tua madre , e figliuola di Giove , hai da ſapere, che non ti comandarei coſa,che non fuſſe buona per te. [Ne] è vna particola, che prohibiſce , e ſi congiunge con l'imperatiuo qualche volta , e qualche volta col tempo preſente, e qualche volta col futuro,ſecondo,che noi vogliamo[iuſſa time] dice così,perche ella hà paura , che non faccia a ſuo modo[hic] vbi, narta, anzi mostra al preſente Venere à Enea,qual ſono gli Dei , che diſtruggon Troia , dicendogli, che doue vede le mura diſfatte, & i ſaſſi ſopra ſaſſi , & il fuoco ondeggiante, inſieme con la poluere,e Nettuno, che con il ſuo tridente rouina tutta Troia da i fondamenti, & non ſolamente Nettuno, ma ancora Giunone interuiene a queſta rouina [diſiectas moles] muri rouinati , & conquaſſati [Neptunus muros] dicono, che Nettuno fabricò Troia, inſieme con Appolline, & che Laomedonte fece voto di dare vna certa ſomma di danari per fare ſacrificio à queſti due Dij, quali danari egli poi ordinò, che fuſſero per la fabrica delle mura di Troia,onde ſi dice, che queſti due Dij hebbero per male,e però inſtano alla diſtruttione loro, & è da notare, che il Poeta ſa, che loro rouinano la fabrica loro , come Giunone le porte, perche Giunone rouinaua le porte ſue , delle quali ella è Dea , perche ella dà à quelli,che naſcono, la porta del lume,& fà, che Minerua rouina le rocche , delle quali ella è ſoprastante , perche ſi legge, Pallas, quas condidit arces, eſà , che Nettuno rouina i muri i quali muri ſono conſecrati a lui, e mouuano quando lui vuole, [tridenti] tutte le parole,che ſiniſcono in s,ſono participij,ò nomi,ſe ſono participij, l'ablatiuo loro ſiniſce in e, & in i, ſecondo che noi vogliamo. Però Giuuenale diſſe. Nec ardenti coxit alieno, & in vn'altro luogo diſſe,ſemperque ardente camino, ma ſe ſono nomi, gli ablatiui loro terminano ſolamente in e, ma ſe ſono li medeſimi nomi, & participij, come amans, quando ſaranno nomi, lo finiranno in e, quando ſaranno participij, finiranno in e, & in i, come vorremo noi: queſta parola adunque, tridens, nell'ablatiuo debbe dire,tridente,ma Virgilio bà voluto dire , tridenti , ſenza eſſere sforzato da coſa alcuna, solo per fare vna coſa nuoua ne'nomi , che poſſano eſſere proprij, & appellatiui, come,liberalis felix,iuuenalis , eſſendo propri , finitutte eccedono a Enea hauêdo per guida Venere, perche ſe l'amore nõ fuſſe preſẽte, noi nõ potremo nè diſprezare tãte luſinghe del piacere, nè tãto gran difficultà, e queſto vogliõ, che baſti a queſta materia dell'amor vero, e diuino conoſciuto ſolamente da coloro , che ſono habitatori del cielo, cioè liãno la diuinità nella mẽte loro, come miſteriosãmente, & oſcuramente ſecõdo l'vſanza poetica mostra Virg.

Aſpice (namque omnem , quæ nunc obducta tuenti
Mortaleis hebetat viſus tibi , & humida circum
Caligat , nubem eripiam , in nequa parentis
Iuſſa time,nec præcepta parere recuſa)
Hic , vbi diſiectas moles , auulſaque ſaxis
Saxa vides,mixtoque vndantem puluere fumum;
Neptunus muros , magnoque emotatridenti
Fundamenta quatit, totamque à ſedibus vrbem
Eruit : hic Iuno Scæas ſæuiſſima portas
Prima tenet ,ſociumque furens à nauibus agmen
Ferro accincta vocat .
Iam ſummas arces Tritonia (reſpice) Pallas
Inſidit, nimbo effulgens, & Gorgone ſæua .
Ipſe pater Danais animos , viresque ſecundas
Sufficit, ipſe Deos in Dardana ſuſcitat arma .
Eripe nate fugam, finemque impone labori .
Nusquam abero , & tutum patrio te limine ſiſtam.
Dixerat,& ſpiſſis noctis ſe condidit vmbris .
Apparent diræ facies, inimicaque Troiæ ,
Numina magna Deum.

ſcono in e, eſſendo appellatiui, ſiniſcono in i, ſæuiſſima Iuno]chiama Giunone crudeliſſima , perche non ſolamente le baſtò, che Troia ſuſſe diſfatta, ma non laſciaua ancora fuggire i Troiani,è da notare , che è detto per antonomaſia, ſenza nome proprio , & è coſa da vna troppo ira,e quando dice[Tritonia Pallas]vuol ſignificare , che benche ella ſia adirata co'Greci, nondimeno non perdona a'Troiani , benche ſi ua letto nelle hiſtorie,che Minerua ſtè maggiormente adirata,perche doppo la vittoria non le vollero ſacrificare . Però dice_ Orario , cum Pallas vſto vertit iram ab Ilio in impiam Aracis ratem [nimbo effulgens]ideſt nube,diuina . Alcuni leggono limbo,che è il limbo, cioè la eſtremità della veſta , che altrimenti ſi chiama, inſtita , però Orario diſſe.

Quarum ſubſtita talos tegit , inſtita veſtes .

[ipſe pater] dice, che Enea non ſi affatichi più a diffender Troia,perche non ſolamente Nettuno,e Giunone, e Pallade, ma ancora Gioue vuole, che Troia rouini . Però gli dice, che ſi fugga via : perche in tal caſo non gli è vergogna, abbandonare la partia , non potendo contraſtare contrail voler diuino [ipſe] è la figura chiamata enſaſim , quaſi dicat, quel padre che ad ogn'vno debbe eſſere giuſto , vuole, che Troia rouini ; che dunque vuoi faruiſ[eripe fugam]non harebbe Venere detto à Enea, che ſi fuggiſſe eſſendo magnanimo, forte, ſe prima ella non gli haueſſe leuato ogni ſperanza di diffender Troia, perche chi haurebbe ardir mai contendere con tali Dei? [nuſquam abero] lo aſſicura, perche ſe i Greci ſono per tutto, doue non è il fuoco , gli biſognaua aiuto diuino,però dice Oratio . Deus interſit,niſi dignus vindice nodus incideritſimine ſiſtam]ideſt in limine,& in vn'altro luogo,ſy'uiste Tyrrene ſetras [apparent diræ facies] poiche ſi partiua. Venere,dicono,che apparuero numi crudeli.

Ordine delle parole.

[Aſpice]guarda,conſidera[namque]perche[eripiam tibi]io ti leuerò[omnem nubem]tutta la nuuola [quæ] laquale [nunc]hora [obducta]eſſendo intorno à te[hebetat]indebolisce[tibi tuenti] à te che ved.[mortales viſus]gli occhi mortali[& humida]& ella humida[caligat]ti empie di caligine l'animo[circum]per tutto[tu]nequa time] non temere [iuſſa parentis] li comandamenti di tua madre,cioè ſa quello,che io ti dico, ſenza ſoſpetto alcuno [nec recuſa] e non recuſare,nè ritiurare [parere præceptis] di far quel che ti comando[hic]quella parola di ſopra[Aſpice] vien qui perche il reſto, tra aſpice,& hic,è tutta parenteſi. però dicemo [aſpice hic] guarda quel[vbi vides]doue tu vedi[moles diſiectas] queſti grandi edificij,e fabriche rouinate[que]&[ſaxa auulſa faxis]i ſaſſi ſopra ſaſſi auolti; [que]&[fumum]il fumo[vndantem]ondeggiante[mixto puluere] eſſendo meſcolato con eſſo la polnere[Neptunus]Nettuno in queſto luogo[quanti]ſcuote,rouina[muros]le,muraglie[magnaq; fundamenta]& i grandi groſſi,e profondi fondamenti[emota]che egli hà fondati[tridenti]col ſuo forcone[que]&[eruit]rouina [totam urbem]tutta la città[a ſedibus]da fondamenti[hic] & qui in queſto luogo[Iuno ſeuiſſima]Giunone crudeliſſima[prima] principalmente[tenet]tiene [ſcæas portas] le porte[ſeui]&[accincta ferro] hauendo l'arme à canto [furens] piena di furore , & di rabbia [vocat] chiama[à nauibus]dalle nau [agmen]l'eſercito Greco [ſociumq; fuo diuoro[iam]già,ouero qui[Tritonia]Pallas]Pallade[reſpice]guarda vn poco[incedit]ſiede[ſummas arces]nella cima dalle rocche[& fulgens]ſtiplendendo [nimbo]per la nuuola diuina [ſæua] e crudele [Gorgone]per il capo di Medusa[ipſe pater] e Gioue proprio [ſuſſicit]miniſtra,da[animos Danais]ardire à Greci[que]&[vires ſecundas]le forze proſpere [ipſe]egli proprio [ſuſcitat] incita, pronoca [Deos]gli Dei [in Dardana arma] contra l'arme Troiane [nate]figliuol mio per queſte cagioni [eripe fugam] fuggi via [que] & [impone finem labori]pon fine alla fatica,non ti affaticar più [nuſquam abero]in luogo neſſuno io ti ſtarò lontana da te,ſo farò sempre vedere,io non ti abbandonerò mai[& ſiſtam tutum] e riporrò ſicuro , ti condurrò fano, e ſaluo [patrio limine]in caſa del padre [dixerat]così

disse[,] & conditit[e] e[s]ſi naſcoſe[ſ]pi[ſ]ſis vmbris [n]elle ſolre tenebre
[noc]tis]della notte [appar]tut diræ facies] appatiſcono imaginicu
delle, & ſpauentoſ[que] &[magna numina] numi grandi [Deum]di
De[inimica] nunci [Troiæ] à Troia.

[Tum verò] eſſendoſi partita Venere, dice quello, che ſegue.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum verò] dice, che eſſendoſi partita Venere, gli parue, che tutta Troia ardeſſe, e che Troia andaſſe tutta ſottoſopra[:tum verò] tum è anuerbio del tempo, e queſto dice, perche innanzi l'haueua vdito da Ettore in ſogno e da ſe ha-
uena veduto, che Troia andaua ſottoſopra, ma non tutta, come veder hora per ha auuiſamento fattegli da Venere[:omne liium]dice omne, perche come ha detto, non s'accorſe mai della diſtruttione di tutta Troia, ſe non doppo la partita di Venere [& ex imo]cioè da fondamenti, perche la rouina fu ſi grande, che i fondamenti vennero ſopra Terra[Neptunia Troia] dice Neptunia, perche come ha detto innanzi, Troia fù edificata da Nettuno[ac veluti]fà vna comparatione, e aggiaglia la rouina di Troia a vn'orno, ouero vn grã d'arbore in la montagna, quando egli è tagliato, che ne và giù per il monte cõ impeto, e ruina grandiſſima, tirandoſi dietro ciò, ch'egli ſi troua attrauerſato innanzi[ſiummis in montibus] perche gli orni non naſcono, ſe non in monti altiſſimi[antiquam] pone antiquam à ſcambio di magnam, perche vn'orno vecchio, & antico è ſempre grande, & auuertite, che tutti gli nomi de gli arbori ſon feminati, & il frutto neutro, eccetto pochi, come è hic ilex oliuaſter, ficus, caſtanea, e pochi altri [ferro, & bipennibus] pon queſti ſtrumenti da tagliare, & è vna figura chiamata tautologia, e per queſto dice erebris perche dice[bipennibus inſtant]anno inſtantia, e ſi ſforzano con ogni lor potere[eruere]pone eruere à ſcambio di deijcere, & è la figura chiarna achtiologia[illa vſque minatur] ouer amente vuol dire, che da ogni banda queſto albero era eminente, & intorno intorno cauato, come ſi cauano i muri con le mine, ouer amente dice minatur, perche pare, che queſto albero coſi perciſſo innanzi, mentre ch'egli è perciſſo con le ſcuri e i ſtami, che ſono le ſue chiome tremano, e pone comam a ſcambio di tremefactis ramis, & è la figura chiamata Ipallage, perche pone tremefacta comam in ſcambio di habens comam tremefact, un vulneribus, parla di queſto orno, come di vna perſona, e però dice [minatur, & tremefacta comam] concuſſo vertice, inſieme con l'altre parole ſeguenti, che ſono, euelta congemuit, &c.[deſcendo, ac ducente Deo] dice ducente Deo, intendendo Venere, e parla ſecondo l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei

Tum verò omne mihi viſum conſidere in ignes
Ilium, & ex imo verti Neptunia Troia.
Ac veluti ſummis antiquam in montibus ornum,
Cùm ferro accîſam, crebriſque bipennibus inſtant
Eruere agricolæ certatim: illa vſque minatur
Et tremefacta comam concuſſo vertice nutat,
Vulneribus donec paulatim euicta ſupremum
Congemuit, traxitque ingis auulſa ruinam.
Deſcendo, ac ducente Deo flammam inter, & hoſtes
Expedior, dant tela locum, flammæque recedunt.

participato dell'vno, e dell'altro ſeſſo, perche Catullo diſſe.

Pollentemque Deum Venerem.

Et Vergilio diſſe.

Nec dextera errasi Deus abſuit.

& parla, ouero di Giunone, ouero di Alerto, & in Cipro già era la ſtatua di Venere con la barba, che ſi chiamaua Aphroditon: & Macrobio dice, che queſta ſtatua di Venere con la barba haueua vna veſte da donna, e la bacchetta da huomo, accioche ella ſuſſe tenuta maſchio, e femmina, & Ariſtotano Poeta, ancora lui la chiama Aphroditon in genere maſculino, e Leuino dice Venerem igitur almam adorans, ſiue fœminam, ſiue mas eſt.

Ordine delle parole.

[Tum verò] ma all'hora [mihi viſum] mi parue [omne Ilium] che tutta Troia [conſidere] ſedeſſe, fuſſe in mezo [in ignes] del fuoco [& Troia Neptunia] e che Troia edificata da Nettuno [verti] ſi voltaſſe ſottoſopra [eximo] da'fondamenti [ac veluti] e come [agricolæ] i Cõtadini [certatim] a gara [inſtant] ſanno inſtanza [eruere] di mandare à terra [ornum antiquum] vn'orno vecchio grande [ſummis in mõtibus] nell'alte montagne [accîſam] perciſſo [ferro] con ferri [crebriſque bipennibus] e con peſanti colpi di ſcure [illa] quell'orno [vſque] da ogni banda [minatur] minaccia, acceuna di cadere [& tremefacta comam] & icuotendo i rami [concuſſo vertice] hauendo ſcoſſo la cima [nutat] ſi piega [donec] tanto che [euicta] vinta [paulatim] a poco [vulneribus] dalle ferite, da colpi [congemuit ſupremum] fà l'vltimo atto, casca giù gemendo [ac] [auulſa] rotolando [ingis] per i monti [traxit] ha tirato, dato, tatto [ruinam] la rouina, cioè rouinato [deſcendo] io mi parto, e me ne vò verſo caſa di mio padre [ac ducente Deo] & accompagnato da mi Venere [expedior] io me ne vò ſenza impedimento alcuno [inter flammas] in'l fuoco [& hoſtes] e tra nimici [tela] le arme [dant locum] mi fanno luogo, mi fanno largo, mi laſciano paſſare [flammæque recedunt] il fuoco ſi parte, mi dà luogo, ſi tira da canto, mentre che io paſſo.

Senſi Allegorici.

De ſenſi allegorici di queſto teſto, e dell'altro innanzi à queſto ſe n'è ragionato nel teſto, che comincia, cum mihi ſe ante oculis, &c. però non accede dirne più altro.

[Aſt vbi] ſeguita di narrar quello, che gl'interuenne tornando a caſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Aſt vbi iam patriæ peruentum ad limina ſedes,
Antiquaſque domos: genitor, quem tollere in altos
Optabam primum montes, primumque petebam,
Abnegat excita vitam producere Troia,
Exitiumque pati. Vos ô quibus integer ævi
Sanguis, ait, ſolidæque ſuo ſtant robore vires,
Vos agitate fugam,
Me ſi cælicolæ voluiſſent ducere vitam,
Has mihi ſeruaſſent ſedes: ſatis vna ſuperque
Vidimus excidia, & captæ ſuperauimus vrbi.
Sic, ô ſic poſitum affati diſcedite corpus.
Ipſe manu mortem inueniam, miſerebitur hoſtis,
Exuuiaſque petet. Facilis iactura ſepulchri eſt.
Iampridem inuiſus Diuis, & inutilis annos
Demoror, ex quo me diuum pater, atq; hominũ rex
Fulminis affauit venti, & contigit igni.

[Aſt vbi] dice primieramente, che eſſendo arriuato à caſa di ſuo padre, che ſolamente egli cercaua di ſiluare il padre, non voleua partirſi, dicendo, che più preſto voleua morire, che andar peregrinando per il mondo [Aſt vbi peruenit ad limina] cioè eſſi andati doppo ſuperuenti [patriæ ad limina ſedes] idest domum patriã, limina propriamente ſignifica le ſogle delle porte, e delle ſcale delle caſe: ma qui Virgilio pone limina, ch'è vna parte della caſa per tutta la caſa [antiquaſque domos] pone antiquas, à ſcambio di chiaras, l'vna coſa dipende dall'altra, perche non importa ſe dice earum, ouero charitatis cauſam: & è d'auuertire, che egli hà detto domos, ambitioſamente in numero plurale, a ſcambio di domus, numero ſingolare [quem tollere in altos montes] deſiderana Enea di condure il padre in monti, doue poteſſe ſtar ſenza pericolo, e dice tollere, perche biſognaua, che lo portaſſe addoſſo, perche era tanto vecchio, che non poteua andare da ſe[primum]principalmente, e ſopra ogni altra coſa, e coſi moſtra Enea la ſua religione, e pietà, perche voleua prima ſaluare il padre, come era il dopere, e come naturalmente, e diuinamente ſi conuiene[abnegat] ſice hora, che il padre non ſi voleua partire, nè viuer più, eſſendo diſfatta Troia [abnegat] con inſtanza nega, & a ogni ragione repugna [excita] da excluſo, cioè diſfatta Troia [producere vitam] è il medeſimo, che viuere, & è la circonſcritione della vita, perche producere non ſignifica altro, che allongare, come è producere filas: e però chi allunga la vita viue [exiliumque pati] non che egli doueſſe eſſer confinato più in vn luogo, che in vn'altro, ma gli pareua eſſere come confinato non po-

tendo godet più Troia, & eſſendo ſforzato andar ad habitare altroue, non eſſendo luogo, che non gli pareſſe vn'eſilio, à riſpetto Troia [vos] queſto è il parlare, che fà Anchiſe a Enea, & altri, che erano con lui, confortandogli a partirſi di qui, e laſciar lui [vos ô] queſta è vna oratione obliqua, perche apertamente egli s'ingegna di perſuader di eſſer laſciato quiui, e latentemente cerca di fare vn'altra coſa, doue ſi moſtra la gran pietà di Enea, che per non abbandonare il padre, non cede pure à cauſe giuſte [quibus integer ævi ſanguis] è il medeſimo, che dice, Voi iuuenes, voi giouani d'età perfetta, perche il ſangue interamente non è ſe non ne' giouani, che ſono finiti di crescere, e che hanno dalla natura già hauto tutto tutto quello, che l'hà potuto dar loro, come ſono a gli huomini di quarantacinque anni in circa, che hanno finito interamente il corpo, & hanno tutto il ſangue, che poſſano hauere, che in quegli, che paſſano queſta età, per il ſangue cominciano a diminuire, & in quegli, che non ſono in queſt'età il ſangue non è ancora intero, e però dice [Quibus integer ævi ſanguis [ſolidæque ſuo ſtant robore vires] è la figura chiama reiteratione, che ſignifica il medeſimo ſolida vires, forze perfette intere [ſuo robore] idest proprio ſenza aiuto d'altri, del quale aiuto hauea biſogno Aitchiſe [vos agitate fugam]voi, che ſete in queſto termine, cercate di fuggire, e prolongare la vita, perche poſendo viuere qualche anno vi è lecito cercar di viuere. Ma io, che ſon già all'eſtremo, non debbo curar queſta ſatisfattione, poche hore mi portebbe longar la vita [me ſi] con queſto argomento proua, e moſtra, che non debbe fuggire, perche ſe gli Dei haueſſero voluto, ch'egli viueſſe ancora, gli harebbono conſeruato la caſa, e la patria, e gli altri ſuoi Dei[cælicolæ] idest Dij, & dice cælicolæ, da celo, & coio, & ſignifica habitatori del Cielo, i quali ſi-

no

no cura della vita nostra', e però disse in vn'altro luogo [haud credo inuidus cælestibus vitalesauras carpis] & in vn'altro luogo [& vos inquem examinum, & nihil iam cælestibus vllis debentem, & ignens est ollis vigor, & cælestis origo] dice così, perche l'anima è parte del Cielo, e l'ombra de gl'inferi, e per questo non hà posto il nome generale de gli Dei, & hà aggiunto, cælestibus, accioche non s'intenda gli Dei infernali, che non hanno autorità di dare a gli huomini cosa alcuna, & è vn certo modo di parlare questo Anchise, che dimostra vn certo sdegno contro gli Dei, imputando gli della morte sua: ma questo nasce dalla perturbatione dell'animo di Anchise, ↄ non dalla ragione, e però dice, che se li Dei hauessero voluto, che egli viuesse, non gli hareebbono tolto le cose, che gli bisognauano à viuere co nodamente, [Satis vna superq;]dice, che gli pare troppo hauer veduto vna rouina così fatta, e per non veder più non vuole più viuere, & hà aggiùto questa parola, superq; per argumentare, & è la figura chiamata tmesis, & è da sapere, che sono alcune cose, che non ricenono augumento, ne significato meno, come è satis, & perficius, perche si nega, che si possi dire più perfetto, accioche perfetto non cominciò a significare manco [vna excidia] dice vna excidia, perche sotto Laomedonte haueua veduto vno eccidio, ma hà detto excidia enfaticamente, oueramente diremo, che secondo la licenza poetica, egli hà bbi detto, vna excidia, vsando il plurale in questa significatione, che vuol esser singulare, dicendo vnum, e tr ouandosi nel singulare excidia, ma non sò in che modo si fà parere il parlare magiore [sic, ò sic positum affari discedite corpus] voleua Anchise, che Enea, & gli altri suoi compagni gli facessero l'esequie, così viuo, e dettogli l'vltime parole, che si fogliono dire a morti, lo lasciassero quiui solo, & andassero via [sic ò, sic positum corpus] hà detto corpus, & non hominem vium, perche l'acena conto di esser morto già, e che l'anima fusse separata dal corpo, e non fusse più vn composto, ma vn corpo d'vn composto [affati]dest vltima, con questa parola replicata tre volte, vale ipse manu mortem inueniam] quasi dicat non habbiate pura, che io stenti, perche io morò, che i nostri, e nemici mi ammazzeranno per cõpassione, & hà detto, misereibitur, secondo l'affetto di Anchise, che desiderana di esser morto, e però nel nono egli introduce, così la madre di Eurialo, aut tu summe pater dium miserere, tuoq; inuisum, hoc detrude caput sub tartara telo [exuuiasq; petet] questa è quasi vna obiettione, che Enea gli poteua far dicendo, colui, che vi ammazzerà, vi caurà le vesti, & vi lascierà ignudo il vostro corpo non sarà sepelito. Però lui risponde è dice [facilis iactura sepulchri est] e questo dice, oueramente secondo gl'Epicurei, che dicono, che dopò morte non resta nulla tenendo, che l'anima muora col corpo, oueramente dice questo, cioè, che la perdita della sepoltura è facile, perche la rouina può far lei la sepoltura: perche rotinando i suoi nimici il palazzo, egli restera sotterrato in quella rouina [sampiterem] proua con quest'altro argumento, che non si debba curar di viuere, essendo già in odio à gli Dei, & inuile al mondo [annos demotor] cioè io stò tardo gli anni, i quali già vn pezzo fa affrettano di lasciarmi, & io viuendo gli intertengo, però la mia morte non debbe dolere a nessuno, non essendo, nè acerba, nè fuor di tempo [fulminis affluit ventis] fu fulminato Anchise per questo, perche si vantaua di hauer dormito con Venere; & è da sapere, che sono di tre sorti saette, vna, che solo fa vento, vn'altra, che arde, e l'altra, che sfende, & dice affluit, perche la saetta solamente gli getò vn poco di vento, perche s'ella l'hauesse per collo, sarebbe morto subito, e per questo mostra, che gli è vn pezzo, che egli è in odio a gli Dei, e però non importa, che egli muora.

Ordine delle parole.

[Aſt]ma[vbi iam]dubito, che[per uentum, est à me]subito, che fui arriuato[ad limina patriæ fedis]à casa di mio padre[antiquaq; domos]e alle care case[genitor]mio padre[abnegat]non vuole[vitam producere]viuer piu[exiliumque pati]& andar in esilio, viuer fuor di suo paese[excisa Troia]essendo ruinata Troia[quem] il qual mio padre[obtabam]io desiderauo[primum]principalmente più d'ogni altra cosa[tollere]portare[in altos montes]in monti alti, doue fusse sicuro[que]& [quem]il quale [primum]principalmente [petebam]io andaua a trouare, [ò vos]ò voi [quibus] a i quali [inter languimis ftat]è il langue intero [æui]della età, cioè che sete nella perfettione della vita[que]&[solidæ vires]le forze fode[stant]stanno[suo robore]nella lor vigorosità, cioè che hauete le forze perfette, cioè sete giouani, e gagliardi, & hauete dalla natura quanto è ella vi puol dare[vos]voi[agitate fugam]fugg.te[cælicolæ]egli Dei [voluisset] hauessero voluto[me ducere vitam]che io viuetti[has mihi seruasset fedes]mi haurebbono conseruato questa habitatione, [tuis vidimus]ci basta assai hauer veduto[superque]e di soperchio, [vna excidia]vna rotuina[& satis superque]& assai, e di soperchio, ci basta [superauimus]che noi siamo restati superiori, che noi siamo auanzati[vrbi]a questa città[capæ]urefa, & vinta da nostri nimici[& sci, licet vos]o voi adunque[tic]così[affati]hauendo parlato [corpus] al mio corpo[sic positum]così posto, cioè hauendogli fatto l'esequie: & dette l'vltime parole, cioè, vale, vale[discedite, andate via, e non vi date più impazzo di me[ipse]io [inuenìam mortem]troueròla morte[manu]con la mano [hostis] del nemico, cioè il nemico mi ammazzerà con le tue mani, [misereibitur]harà compassione di me [exuuiasque petet]e mi spoglierà, e lascierà ignudo il mio corpo: e non sarà sepelito[ia per dita della sepoltura[est facilis]è facile[iampridem]e vn pezzo fa[inuisus] essendo odiato [diuis]da gli Dei[& inutilis]& essendo inutile al mondo[demoror]tardo [annos]gli anni, & gli fò indugiare, che affrettano di volermi lasciare, & io viuendo gli fò indugiare[ex quo]da quel tempo, che[pater Dium]il padre de gli Dei[atque hominum rex]e Rè degli huomini [affluit me]mi toccò[ventis] col vento [fulminis]della saetta [& contigit]& mi tocco[ignì]col fuoco.

[Talia perflabat memorans, fixusque manebat.

Talia perflabat memorans, fixusque manebat.

Nos contra effusi lacrymis, coniuxque Creusa.

Ascanius que omnisque domus: ne vertere seeum

Cuncta pater, fatoque vrgenti incumbere vellet.

Abnegat, inceptoque, & sedibus hæret in isdem,

Rursus in arma feror, mortemq; miserrimus opto.

Nam quod consilii, aut quæ iam fortuna dabatur?

Mene efferre pedem genitor te posse relicto

Speraſti? tantumque nefas patrio excidit ore?

Si nihil ex tanta superis placet vrbe relinqui,

Et sedet hoc animo, perituraque addere Troiæ,

Teque tuosque iuuat, patersibi sanna leibo,

Limq: aderit multo Priami de sanguine Pyrrhus,

Natiu ante ora patris, patrè qui obtruncat ad aras.

Hocce erat alma parès, quòd me per tela per ignes

Eripis, vt mediis, hostem impenetralibus, vique

Ascanumque patrem meum, iuxtaque Creusam

Alterum in alterius macta tos sanguine cernam?

Arma viri ferte arma, vocat lux vltima victos.

Reddite me Danais, sinite instaurata reuisam.

Prælia nunquam omnes bodie moriemur inulti.

vertere] questo è quello di che pregauano Anchise [ineumbere] qui in questo luogo significa darsi in preda, ↄ rendersi, e cedere vilmente [abnegat] non vuole Anchise esser a ragione alcuna [inceptoque, & sedibus hæret in isdem] quel medesimo, che ↄ gli hà detto di sopra, fixusque manebat, & è vna metafora, perche, come chi liede in vn medesimo luogo, stà fermo in vn medesimo luogo, così chi stà nella medesima opinione in vn certo modo si fede con l'animo, ↄ non si muoue [rursus in arma feror] feror è proprio esser trasportato dal furore in luoghi pericolosi, senza considerar, come faceua Enea, che essendo pieno di furie, e di disperationi, per non poter perstadere il padre à partirsi, impetuosamente ritornaua tra nemici, e desideraua di morire [nam] proua Enea, che non poteua far altrimenti [quod consilium], aut quæ iam fortuna dabatur] dice bene, perche non potendo pigliare altro partito, nè vedendosi apparecchiato alla fortuna, faceua quello, che giudicaua meglio, & de cattiui partiti, in che egli si vedeua pigliaua il migliore, cioè quello, che gli pareua manco cattiuo. Perche molto meglio era hauendo a morire, morir con l'armi in mano, che morir senza difesa alcuna, perche quella è cosa da huomini forti, & questa da vili, che si lasciano ammazzar senza alcuna difesa [quod consilium] quasi dicat, che altro consiglio, ò altro partito, ò altra deliberatione poteuo io pigliare, che di non voi ritornare tra nemici? [aut quæ fortuna dabatur ?] quasi di-

te Anchise, egli si messe la spada à cinto, e lo scudo in braccio, e sene andaua fuori di casa, ma nell'uscir fuori, fuor di sua speranza, fù impedito dalla moglie, come intenderete [accingor ferro] pone ferro à scambio di ense, cioè la materia à cambio della forma, e della materia composta insieme [clypeoque insistram infertabam. Per questo si vede Enea essendo tornato à casa non pose giù se non la spada, e il scudo, e tenne l'armi, ch'egli haueua in dosso, perche hora si vede, che egli non ripiglia se non la spada, e lo scudo, nè è da credere che in tanto pericolo, e frà tanti nimici egli volesse andare con la persona disarmato. [Infertabam finistram clypeo] dice bene, perche metteua la man finistra nel manico dello scudo: e vi accommodaua dentro il braccio [e quasi inseriua] cioè annestaua il braccio nello scudo, & è vna metafora tratta dal fare inesti, perche le masse annestandosi si ficcano nell'arboro, doue se ne hanno a ficcare [meque extra tecta ferebam] era tanto il dolor, che Enea haueua, che non pensaua, nè à moglie, nè à figliuoli, e andaua via, come infuriato [meque extra tecta ferebam] cioè, già vsciua di casa, perche ferre, significa portare, & chi esce di vn luogo, se porta fuor di quel luogo [ecce autem] essendo adunque per metter il piè fuori della porta, la moglie, che era in sù la porta, gli abbracciò le gambe, e gli mostraua il figliuolo, dicendogli le parole, che di sotto seguono, tal che Enea mosso da pietà, si ritenne [ecce autem] trouò Enea la moglie in sù la porta fuori di sua speranza, e però dice [ecce autem] questa dittione si usa, quando ci interuiene qualche cosa fuori della nostra opinione [hærebat complexa pedes] non solamente amoreuolmente gli cinse i piedi con le braccia, ma gli strinse ua in modo, che pareua, che ella si fusse appiccata, e però dice [hærebat parvusque Iulus] Et pone se rendeua à cambio di offerta, perche ella non haueua Giulio, ne in braccio, nè per la mano, perche ella haueua occupate le braccia in abbracciare le gambe à Enea: e però non poteua hauerlo in collo, nè per mano [si peritursus] queste sono le parole, che diceua Creusa à Enea [si peritursus abis] dice Creusa à Enea, se tù ci lasci per andare à morire, mena ancora noi in tutti i luoghi teco, e se tu hai qualche speranza nelle armi, diffendi prima questa casa; diceua bene Creusa, perche la moglie casta non debbe desiderare la vita, se non viuente il marito, e massimamente in quel caso, che ella si trouaua: perche se ella fusse restata doppo Enea, ella haurebbe sopportato tutte le miserie, che può sopportare vna donna honesta. E però voleua, ò che Enea restasse, e diffendesse la casa, ouero se egli andaua via, che menasse loro insieme con lui, accioche come sua consorte ella hauesse la medesima sorte, che haueua lui, come è il douere, perche non altro significa consorte, che persona, che hà da star sottoposta alla medesima sorte, che hà il suo compagno, come è la moglie, che debbe esser partecipe de'beni, e mali di suo marito, e per questo la moglie si dimanda consors [peritursus] questo è vn parti cipio, che significa con animo di morire, perche Enea non era deliberato di morire à ogni modo, ma haueua animo di morire se bisognaua [& nos rapе in omnia tecum] dice rape, volendo quasi inferire, non solamente volendo noi menarci, ma se noi non vogliamo ritirarci per forza, perche è officio del marito, voler più presto, che la moglie muora, che lasciarla nelle mani à gente, che certamente fiano per violarla: e dice nos, intendendo di lei, e di tutti [in omnia tecum] in ogni caso, e pericolo, ouero pone in omnia à scambio di quocunque [si in aliquam expertus fuimpsis] experto, perche, perche tu sei valente huomo, e pieno di generosità, e fortezza, e però è facil cosa, che tu fperi di poter diffendere da'nemici: perche chi hà esperienza in vna cosa, può più facilmente giudicare il successo, che non può far vn'altro. E però Creusa gli fa questo argomento: tu vai via, ò con animo di morire, ò di diffender la tua partia, perche essendo esperto nell'armi, e prattico, & prudente, puoi conoscer se tu debbi diffenderti, ò sperare. Però se tu credi hauer à morire, fà che noi moriamo teco: se tu hai speranza di poter diffendere, diffendi questa casa, senza andar à diffender le cose d'altri, perche ti farà più honore attendere a'fatti tuoi, che à gli altrui [cui paruus Iulus va tentando Creusa in tutti i modi di persuadere Enea, che non vadi via, dicendogli à chi vuoi tu lasciare questo tuo figliuolo? à chi il padre? è à chi io già detta tua moglie? [paruus Iulus] pare, che i figliuoli piccolini muouino più à pietà il padre, che i grandi, perche in vn pericolo, vi son manco forze, minor ingegno, maggior bisogno di soccorso, e però muouono più à compassione, che non fanno i grandi [cui pater] gli dimanda medesimamente, à chi vuoi lasciar in gouerno il padre, se si parte, la qual cosa empie la mente di Enea di considerazione, riducendogli innanzi à gli occhi le crudeltà, che potrebbono far'i Greci in verso di lui, e li strazi, che ne potrebbono fare [& coniux] viene hora à ferir dicendogli in mente i pericoli in che ella può incorrere per l'assenza di Enea. Et dice quondam, volendo quasi inferire, che ella non è più sua moglie, abbandonandola come fà, che fè l'amasse da moglie, non l'abbandonerebbe, & la menarebbe seco, le quali parole muouono fuor di modo l'affetto della pietà di Enea, perche ogn'vno, che ama affaiffimo vna persona, fà duole assai da se stesso, quando li dà dispiacere [talia

Si peritурus abis, & nos rape in omnia tecum:
Sin aliquam expertus sumptis spem ponis in armis
Hanc primum tutare domum, cui paruus Iulus,
Cui pater, & coniux quondam tua dicta relinquor;
Talia voce ferans gemitu tectum omne replebat,
Cum subitum, dictuque ortur mirabile monstrum;
Namque manus inter, maestorumque ora parentum,
Ecce leuis summo de vertice visus Iuli
Fundere lumen apex: tactuque innoxia molli
Lambere flamma comas, & circum tempora pasci.

vociferans] non diceua queste parole Creusa al marito quietamente, ma gridana in modo, che ella faceua rituonare tutta la casa, come fanno le donne, quando elle si trouano in estremi pericoli [omne tectum] ideft totam domum, e pone tectum à scambio di domum, la parte per il tutto [cum subitum] stando la cosa così, in vn tratto apparue vn miracolo degno di gran meraviglia, che fù, che vennе dal Cielo vna fiammicella di fuoco, & andò in torno intorno alle chiome di Giulio senza fargli dispiacere alcuno [mirabile monstrum] è detto monstrum à monstrando, perche le cose miracolose, gli huomini sele mostrano? vno l'altro, come cosa degna di meraviglia [manus inter] questo miracolo accadè à Giulio, che era trale mani del padre, e della madre [fundere lumen apex] apex propriamente si chiama vna verga lanata nella cima del capello del sacerdore, chiamato fiamine, ma qui si piglia la cima del capello, e tocca latentemente l'historia tecondo la sua vsanza, perche questo miracolo del fuoco accadè à Seruio Tullo, perche essendo Tarquinio Prisco preso Orriculana Città, Seruio Tullo nacque in casa sua d'vna schiaua, il qual Seruio essendosi addormentato, subito vna fiamma di fuoco gli apparue in capo, e volendolui spegnerla, Tanaquil moglie del Rè, che era dotta negli augurij, intendendolo, prohibì l'augurio, cioè non volle, che il fuoco fusse spento, ma essendo il putto desto, subito la fiamma da se sparue via. Et la profetizò, ch'egli douena esser tutto il tempo della vita sua vn'huomo singolarissimo. E per questo alludendo Vergilio alla grandezza di Giulio, finge, che venisse quella fiamma dal Cielo, e gli andasse intorno alle chiome, & le rempie, senza fargli offesa alcuna [circum tempora pasci] non pasci à scambio di crescer, come è, scrum tibi pascere crinem, fondere lambere pasci, sono infiniti posti à scambio del preterito imperfetto dell'indicatiuo, come fanno gli istoriografi.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [rursus] di nuono [accingor ferro] io mi cingo la spada: [e auuertite, che si dice accingor me ferro, e non mihi ferrum, ferro è lo strumento [que] & infertabam] metteno [finistram] la man finistra [clypeo] nello scudo] aptans [accommodandomi [que] & [ferebam] me n'andaua [extra recta] fuori di casa [ecce autem] ma eccoti in vn tratto [coniux la mia moglie [in limine] in sù la porta [hærebat] stando là ferme [complexa pedes] hauendomi abbracciati i piedi [que] & [tendebant] mostraua [paruum Iulum] Giulio piccolino mio figliuolo [patri] à me padre, e mi diceua queste parole, che seguitano [si tu vai via [peritурus] per morire [tecum] mena via noi [tecum] insieme [teco [in omnia] per tutti i luoghi, doue tu vai [si] ma [experttus] hauendo esperienza, & essendo valente, e prattico [aliquam] tu hai aliquam spem] qualche speranza [sumptis in armis] nell'armi di chi tu fei armato [primum] primieramente [tutare] difendi [hanc domum] questa casa [cui] à chi, ò in guardia di chi [scilicet, relinquitur] lassi tu [paruus Iulus] il piccolo Giulio [cui] à chi [scilicet relinquitur] lassi tu [pater] tuo padre [& cui] e à chi [relinquitur] lassi tu me [dicta] chiamata [tua coniux] tua moglie [vociferans] gridando quanto mai la poteua [talia] tal cose [replebat] riempiua [omnes tectum] tutta la casa [gemitu] di pianto [cum subito] quando subito [oritur] nasce [monstrum] vn caso, vn miracolo [mirabile] maraviglioso [dictu] da dire [namque] perche [inter manus] frà le mani [que] & [ora] nel conspetto [parentum maestorum] del padre, e della madre affritti, mesti, cioè di Enea, e di Anchise [ecce] ecco in vn tratto [visus] ci parue [leuis apex] che il leggier capello [Iuli di Giullo [fundere] mandasse fuora [de summo vertice] della cima del cociuzzolo [lumen] vno splendore di fuoco [que] & [flamma] la fiamma, che simiglia di questo fuoco [innoxia] senza far nocumento alcuno [lambere] le cuua [comas] le chiome, la zazzera di Giulio [tactu molli] leggiermente [& pasci] e si pascua [circum tempora] intorno alle tempie di Giullo.

[Nos pauidi] seguita di narrare quello, che fecero, per cagione di questo miracolo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Nos pauidi] dice, che hauendo veduto Enea, e Creusa quella fiamma di fuoco vscir del capello di Giulio, come si è detto, hauendo paura, che non gli facesse qualche gran male, subito corsero per l'acqua, e gliela versauano adosso, per spegnerla [Nos pauidi] chiamasi pauido colui, che ha paura, e per la paura trema, e non sa, che si risoluere: trepidare, in questo luogo significa affrettare, e non tremare, perche per la paura, che hauetuano, che'l fuoco non ardesse Giulio, quanto poteuano affrettauano di spegnerlo [metu è causa efficiente] e se ne ragiona nella nostra Teorica della lingua distinguamente [erinem] proprio crine è de' canaiii, in volgare, qui significa la chioma di Giulio [flagrantem] non che i capegli abbruciassiero, ma pareua à loro, che gli ardessero [excutiebat] à scambio di excutiebant, e pone l'infinito per il preterito imperfetto dell'indicativo; e significa scuotere, perche scuoteuano i capegli al fanciullino, acciochè non ardessero [sanctos restringere] dice sanctos, non perche fussero, che quel fuoco fusse santo, ma perche poco dipoi lo conobbero [fontibus] mette fontibus à scambio d'acqua, e pone il contenente per il contenuto, come anche si dice vn bicchiero di vino, che si pone il continente per il contenuto di quello se ne ragiona nella nostra Teorica della lingua diligentissimamente [At pater Anchises] Anchise, che era dotto nell'arte de gli augurij, non si spauentò di quel caso, ma voltò gli occhi, e le mani al Cielo, pregando Iddio [oculos ad sydera] questo è contra l'opinione di Teorico, che diceua, che Anchise era cieco [Iuppiter] questa è l'oratione, che fà Anchise à Giouie [precibus si flecteris vllis] pare, che il Poeta habbi voluto accenare in questo luogo in persona di Anchise, la opinione erronea de gli Stoici, quali dicono, che Dio non fà mutatione, nè si volge, ò piega per alcuna sorte de prieghi, ouero l'opinione de gli Epicuri, quali non molto discordano da questi, dicono, che Iddio non hà cura particolare delle cose humane, e però dice [precibus si flecteris vllis aspice nos] pone aspice, à scambio di giouare, perche chi giona guarda, e però in vn'altro luogo.

Atque oculos Rutulorum reprime armis.

[atq; hæc omnia firma] prima seguendo l'vsanza Romana, che le cose appaiate fussero confermate con altre visioni, perche non basta hauer visto vno augurio solo, se non è confermato da vno simile, perche se fono dissimili quegli, che appariscono dipoi, nò confermano, ma annullano i primi; però è scritto [quantù chaonias dicunt aquila veniente columbas] perche senza dubio l'aquila può più delle colombe [vix ea fatus erat] la pena hebbe finito di dire Anchise, che gli apparue vn alto torrente [intonuit læuũ] questo è il tonò eto, ieuũ significa il lato sinistro del Cielo, & è segno prospero, come s'è detto di sopra, & sinistri si parlando di gl'augurij è detto da sinendo. E però viene à esser prospero, perche stabilisce l'augurio del fuoco detto di sopra, læuũ. I Toscani diuisero il Cielo in sedeci parti, e le otto parti di verso Oriente chiamorno sinistre, e le altre otto al dirimpetto di queste chiamorno destre: ilche tutti i fulmini, che vegono da Oriente, sono tenuti prosperi, perche la man sinistra, è l'Oriente, come dice Plinio, e Cic. nel lib. 2. della Diuinatione. Ma à Greci, & à Barbari parena al contrario, che teneuano, che gli augurij, che veniuano dalla parte destra dal Cielo fussero prosperi: però Omero introduce Agistiace, che dice, Prospera Iuppiter his, dextris fulgoribus edit [stella] in questo luogo non significa stella, ma vn vapore infocato [faciem ducens] pone faciem à scambio di lumen [multa cum luce cucurri] parla teologicamente, perche i Teologi dicono, che quando si vede vn nimbo cosi, significa, che in terra scende qualche Dio [Idea claram se condere sylua] per questa appariscono di questa stella significa, che i Troiani andauano à casa di Enea. Et perche dice, multa cum luce, significa, che son clari, & honorati. Et perche dice, significa, che la stella scendeua per la qual cosa le dimostra, che molti de'suoi compagni resterebbono in diuerse parti, e perche dice longo limite, mostra il viaggio longo, che egli hanno da fare, e perche dice fulcire, significa, che gli hanno à nauigare vn gran mare, e perche dice fulgurare fumant, significa vn'odore di fuoco diuino, e per il fumo significa la morte di Anchise, come si dirà o parlare, che seguita lo dichiara.

Nos pauidi trepidare metu, crinemque flagrantem
Excutere, & sanctos restinguere fontibus ignes
At pater Anchises oculos ad sydera læus
Extulit, & cælo palmas cum voce tetendit:
Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris vllis,
Aspice nos hoc tantum: & si pietate meremur,
Da deinde auxilium pater, atque hæc omnia firma.
Vix ea fatus erat senior, subitoque fragore
Intonuit læuum: & de cælo lapsa per umbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.
Illam summa super labentem culmina tecti,
Cernimus Idæa claram se condere sylua,
Signantemque vias: tum longo limite sulcus
Dat luce, & latè circum loca sulphure fumant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Hic vero victus] dice, che Anchise, veduto quegli segni s'alzò al Cielo, e parlò con gli Dei, e adorò la santa Stella, e si risolue andare con Enea, e lasciar Troia. [Hic] è auuerbio del luogo posto à scambio dell'auuerbio del tempo, che è tunc [victus genitor] cioè lo augurio, che gli fece mutare proposito [se tollit ad auras] questa è vna parola de gli auguri, li quali hauendo veduti gli auspicij subito si leuano sù [affatur q; Deos] pone affatur à scambio di agit Dijs gratias, cioè ringratiana gli Dei, e così parla à gli Dei [vestrum in numine Troia est] cioè Troia è in voi, e veggo, che io hò Troia in voi, e non mi accade, che io vadi pensando, come io la conserui, perche essendo in voi, io non la posso perdere, e questo dice, per auuiso de quello, che gli haueua detto innanzi, che è questo, has inihi fer na assent [cedo equidem] cioè è bene i fapessi, ò è bene io sò d'hauer à morire, io ti credo, e questo dice à Enea [nec tibi nate co-

Hic vero victus genitor se tollit ad auras.
Affatur que Deos, & sanctum sydus adorat:
Iam iam nulla mora est sequor, & qua ducitis, adsũ.
Dij patrij seruate domum, seruate nepotem:
Vestrum hoc augurium, vestro; in numine Troia est.
Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuso.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat] hauendo finito di parlare Anchise, già si cominciaua per

Dixerat ille, & iam per mœnia clarior ignis
Auditur, propiusque æstus incendia volunt.
Ergo age nate pater cervici imponere nostræ:
Ipse subibo humeris, nec me labor iste grauabit.

nantem vias, significa che era restata qualche scintilla, per la quale le dimostra, che molti de'suoi compagni resterebbono in diuerse parti, e perche dice longo limite, mostra il viaggio longo, che egli hanno da fare, e perche dice sulcus, significa, che gli hanno à nauigare vn gran mare, e perche dice fulgurare fumant, significa vn'odore di fuoco diuino, e per il fumo significa la morte di Anchise, come si dirà o parlare, che seguita lo dichiara.

Ordine delle parole.

[Nos pauidi] noi pauros [trepidare] follecitauamo, affrettauamo [metu] per la paura [excutere] e scuoteuamo [crinem] i capegli [flagrantem] che ardeuano, cioè vietauamo il fuoco de'capegli di Giulio, che ardessero [& restringuere] spegneuano [sanctos ignes] in santi fuochi [fontibus] con l'acqua [at] ma [pater Anchises] Anchise mio padre [ætus] allegro [extulit] volto [oculos] gli occhi [ad sydera] alle stelle [& tendit palmas] e distese le mani [cælo] al Cielo [cum voce] insieme con la voce, cioè dicendo questo, che seguita [Iuppiter] ò Gioue [omnipotens] onnipotente, che puoi fare ogni cosa [si flecteris] se tu ti pieghi, ti muoui, ti volti [precibus vllis] per alcune prieghiere, le preghi tu muouono [aspice nos] riguarda noi, fauorisci noi [hoc tantum] in questo folo [& deinde] e oltra di questo [pater] padre [da auxilium] dacci aiuto [si meremur] se noi lo meritiamo [pietate] per pietà, cioè, se noi siamo degni, che tu habbi compassione di noi [atque firma] & confirma [hæc omnia] tutte queste cose, cioè, questi augurij, cioè, mandaci altri auguri, che ci consermino in questo [vix] appena [senior] il vecchio, cioè Anchise [fatus erat] haueua detto [ea] queste parole [intonuit] tonò [læuum] la parte sinistra del Cielo [subito fragore] con vn subito strepito [& lapsa] e caſcando [de cælo] dal Cielo [per vmbras] in mezzo [stella vna razzo à modo di stella [ducens facem] conducendosi dietro vna fiamma di fuoco [cucurrit] corse [multa cum luce] con molta luce [cernimus illam] non la veggiamo [labentem] che correua [super culmina] sopra la cima, sopra il comigliolo [tecti] della casa [cernimus] e veggiamo [illam] che lei [claram] chiara, risplendente, impiada [condere] si nascondeſſe [sylua Idæa] nella selua Idea [signantemque vias] e che segnaua la via [tum] oltra di questo [sulcus] il solco, che ella faceua, e lasciaua scolpito, caminando per l'aria [longo limite] con vn lungo tramito, cioè vn grande spatio di aria [dat lucem] dà la luce, fa lume: perche quell'aria per doue la passaua, restaua illuminata, e faceua lume [& latè] per tutte [circum] intorno intorno loca] ogni luogo [fumani] fumicauano [sulphure] per il zolfo, cioè ogni luogo intorno fumaua, e speua di zolfo, che caſcaua da raggi di quel fuoco apparso.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [victus] essendo vinto da questo augurio [Genitor] mio padre Anchise [tollit ad auras] alleua sù [affatur q; Deos] e ringratiò gli Dei [& cantum sydus adorat] e adora la santa stella, e dice le parole, che seguitano [iam iam] hora, hora [nulla mora est] e non farò indugio alcuno, non dimorerò punto, non punto indugierò [sequor] io vengo con voi, doue voi volete [adsum] son parato di venire [qua ducitis] per doue mi menate. [Dij] voltasi hora à gli Dei [Dij patrij] ò Dei paterni [seruate domum] saluate questa casa [seruate nepotem] saluate il mio nipote [hoc augurium] questo augurio [est vestrum] è vostro [Troia] e Troia [est] è in vestro numine] in voi, io hò Troia in voi [equidem] assolutamente in ogni conto [cedo] io vi cedo [nec recuso] non rifiuto [nate] figliuolo mio [ire tibi comes] venire in tua compagnia.

la città à vedere il fuoco più chiaro [Dixerat ille] Anchise haueua parlato così, come è detto di sopra [clarior ignis] dice clarior, perche più s'auuicinaua,

cinaua,non perche il fuoco fia più chiaro vna volta, che vn'altra ,perche sempre hà vn modo di chiarezza , e se ben diuenta maggiore,& per che diuenti più chiaro,nondimeno,nō diuenta più chiaro,ma perche il corpo è maggior , e per conseguente hà maggior chiarezza , perche è certo, che vna qualità in vn corpo grande,si vede meglio , che in vn corpo picciolo , come la chiarezza del fuoco , perche vn fuoco grande mostra più lōtano la sua chiarezza, che vn fuoco picciolo, non perche hà chiarezza sia più chiara nel fuoco grande,che nel picciolo,ma perche il fantasma , ouero la specie della chiarezza del corpo grande si distende più di lontano, & peruiene all'organo della vista più gagliarda,che il fantasma non fa del corpo picciolo,& però par più chiaro . Di quelli fantasmi io nè hò ragionato distintissimamente in Orat. doue io hò parlato di Linceo, & doue io hò prouato,che non è vero quel che si dice , che di Sicilia vedesse le naui , che vsciuan del porto di Cartagine , nè il corpo del Sole innanzi,che si leuasse sopra il nostro emisfero,perche non è possibile,che la sua vista[nè è in modo alcuno verisimile] penetrasse i monti,come molti sciocchi credono,& scriuono[Audytus] sfientiua meglio,com'io hò detto il fuoco,perche si auuicinaua più. E così veniua à fentirsi meglio dalla casa di Anchise,dalla quale non si poteua sentire, essendo molto lontano perche era tutta circondata d'arbori. E dice auditur,perche come il fuoco si vede , così anche si ode. La cagion dell'vdire,si è lo strepito,che fà ardendo ,perche essi ode. La cagion dell'vdire,si è lo strepito,che fà ardendo ,perche essi fendo secco,& inimico delle cose vmide,quanto ti possa s'ingegna di distruggere, e distruggerle, e quelle facendo resistenza , per nō esser annichilate da questo cōbattimento,nascono strepiti, e rumori , e però si ode. Et è da sapere,che se ben'io hò detto,ch'il secco cerca di distrugger l'vmido,e l'vmido il secco,questo non nasce da inimicitia,che sia trà loro,ma perche ciascuno cerca di conseruare se stesso, come apertamente Arist.proua nel lib.della Fisica, doue parla della concordanza de gli vmori,& de principij , tal che l'contrasto nasce da paura, che gli vmori hanno di non esser annichilati l'vn dall'altro, e però quello che è superiore di maggior forze , s'ingegna di distrugger l'inferiore,e di minor forze, & di qui nascono gl'interiori de'corpi.Perche se naturalmente fussero nimici l'vno l'altro, non potrebbono concorrere alla creatione de'corpi , perche si fuggirebbono l'vn l'altro , & non si vnirebbono mai insieme ad effetto alcuno,e questo basti hora,che in vn'altro luogo più a proposito ragionerò più diffusamente[propiusq. æstus incendia volmus] & è la figura chiamata repetitio,sitio in questo luogo significa il caldo grande,donde è detto æstas ergo]risponde Enea alle parole del padre[ergo]cioè aduq; poiche voi vedete che le cose sono in questo termine, & ch'Iddio vuol così,& che già il fuoco s'auuicina[age]qui in questo luogo age non è imperatiua auuerbio, che s'vsa à persuadere,di modo , che il più delle volte noi vsiamo quest'auuerbio così, age facite[patter care]dice caro,perche nissuna cosa è , che debba essere al'huomo più cara del padre , cioè più da lui amato , perche l'huomo non hà nessuno, che lo ami,più che il padre,& però lo chiama care[ceruici imponere nostr æ]mostra qui Verg.quāto fusse grāde la pietà di Enea verso il padre,che nō hauendo altro modo di cauar il padre di quel pericolo,se lo mette in sul collo a cauallo , & lo porta via come faceua Antonino Pio che essendo vecchio il padre, e non potendo andar in Senato da se, nè volendo , che i feruitori lo toccassero,lui proprio se lo merreua sul collo, e lo portaua in Senato,e però fu chiamato Antron. Pio,come anche Enea[nec me labor iste grauabit]qui si conosce la grandissima pietà di Enea verso il padre che faceua tanto volentieri questo vfficio,che non gli pareua fatica alcuna,che non solamente la fatica del portare da sè era grandissima,ma il considerare ancora l'hauerlo à portar tanto , douenua far grandissima ogni pietosissima fatica , & questo non nasceua da altro,se non dalla singular beneuolenza , che hà forza di far parere ogni cosa difficile,facile.E da sapere,che tutte l'operationi così fatte, si chiama operationi virtuose , perche l'operationi virtuose ricercano la volontà libera,& la dilettatione in operare,come largamente mostra Arist.nel 3. l. dell'Etica, che chi faccesse vna operatione buona,e fatendola hauesse dispiacere,o non hauesse piacere , non si dimanderebbe virtuoso, perche non hauerebbe fatto l'habito nel ben operare,& l'operatione è voler,che faccia l'huomo buono,bisogna , che dia dietro di cioluì,ch'opera,altrim,ch'egli opera volontariamente,perche la dilettatione è il segno dell'habito acquistato , il quale è questo solo dal quale essendo buono l'huomo è chiamato buono,& perfetto.La onde Enea era perfettissimo,essendo così, come dice Vergilio,perche haueua acquistato l'habito della virtù , che lo faceua operare virtuosissimamente,con dilettatione, e faceua,che questa impresa , così difficile , gli pareua facile , e che nessuno pericolo

Quo res cunque cadent,vnum, & commune periculum
Vna salus ambobus erit mihi parvus Iulus
Sit comes, & longe seruet vestigia coniux.
Vos famuli, quæ dicam, animis aduertite vestris
Est vrbe egressis tumulus,templumq. vetustum
Desertæ Cereris , iuxtaque antiqua cupressus
Religione patrum multos seruata per annos .
Hanc ex diuerso sedem veniemus in vnam .
Tu genitor cape sacra manu, patriosq. penates .
Me bello è tanto digressum, & cæde recenti ,
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero .

dicendogli , che quello , che interuerrà à lui, interuerrà anco al padre, e così lo mer te adosso, e piglia il figliuolo per la mano, & la moglie gli và dietro & seruatori gli manda innanzi, che lo aspettino in vn certo luogo , come fù verbigratia nel testo[quo res cunq; cadent]cioè, doue cascheranno le nostre fortune, doue il caso ci porterà [vnum, & commune periculum , vna salus ambobus erit] doue vnum,& commune periculum, & vna salus, perche Enea era disposto di viuere,e morire insieme col padre, e se lui campaua la vita,voleua ancora,che'l padre campasse, & se il padre andaua a pericolo,voleua metter si anche lui al medesimo pericolo , perche la vita non gli era cara senza la vita del padre[ambobus] bisogna considerare in che modo si dica ambobus,hauēdo detto,Dextra se parcus Iulus implicuit, si tiolue così,perche tale era nella cattiuità suol esser riceuuta,come in vn'altro luogo, Pueri & pauidæ longo ordine marres,aduno. al figliuolo, e al padre si può riferire , ma meglio al padre,perche parla di Giulio[& longe seruet vestigia] pone longe a cambio di valde , cioè molto,come è tyberinaque longe ostia, perche non si può intender longè di lontano, perche ella fegnita , ouer và dietro. Et fa ben,che tutti vadino separati l'vno dall'altro , perche ei sà,che più facilmente possino essere presi essendo insieme che spicciati[seruet]pone seruet in cambio di custodiat come è. tantas seruabat filia fedes[Vi be egressis]vbe è ablatiuo, come fa Oratio. Egressum magna me cepit aricia Roma , Salutio vsò l'accusatiuo. Vtraro egressa fines suos . Possiamo adunque dire egressus vrbe, & vrbem[tumulus in questo luogo significa vn monte,ouero vna terra rileuata à vso d'vna collinetta , ordinariamente significa vna fepoltura[templumque vetustum]dice , che questo Tempio è vna fepoltura[templumque vetustum]dice , che questo Tempio è di Cerere,& dice,che gli è innanzi la Città perche ella è Dea de'cōtadini, & ordina a feruidori,che quādiuna questo Tempio , acciochè i nimici non gli tronasfero , perche non era lecito à gli huomini andarui,& ancora i nimici lo sapeuano,però non sarebbono andati là a cercare Troiani per pigliarli, ò ammazzarli , perche sapeuano , che non hauerebbono trouato nissuno là , & Enea ve gli mandò si per questo conto,cioè per isgannare i Greci,e perche ancor sapeua, che inn anzi egli era stato profanato, e però non era più sacro , & vi si poteua andat senza scrupolo di conscienza,che altrimente non gli haurebbe mandati Desertæ Cereris]puoi intender , che questo tempio di Cerere fusse abbandonato dal Sacerdote che fù ammazzato,secondo,che Verg.dice nel 6 doue dice.Cereriq.factum Polybetē,ouer amenare dice,che questo tempio era abbandonato all'hora per amor dell'assedio di Troia,che era durato dieci anni,ouer anche chiamata abbandonata Cerere intendendo,che la fusse,abbandonata dalla figliuola,cioè da Proserpina,che le fu rubata da Plutone, & però disse nec repetita sequi curet Proserpina matrem[religione patrum] pone religione a cambio di timore , così disse Terennio. Nam mihi nihil esse religio est, dice,idest metus. Similmente Verg. disse metu a cambio di religione, multrosq. metu seruara per annos perche metus,& religio sono connessi insieme ,& reciprochi ; & l'vno significa il medesimo,che l'altro,e però disse Stario. Primus in orbe Deos fecit timor[Cupressum] pone questo arbore funebre innanzi al Tempio di Cerere,perche ella è mesta, & piange per esser lestata rubata la figliuola[cape sacra manu] costuma la patre a pregliar con la sua mano le cose sacre, che gli Dei donati , perche non gli voleua toccare perche non fatto di molti homicidi , & non gli pareua lecito toccare le cose sacre, se prima non si purgaua, però dice.Me bello, &c.[flumine viuo]fà iauuano sempre in vna acqua viua corrente,quando si purgauano di qualche peccato.

Ordine delle parole .

[Dixerat ille]così finì di dire,lui,cioè Anchise[& iam]è già[ignis il fuoco[clarior]più chiaro[per mœnia]per le mura[auditur]si sente[que]& incendia]l'attioni[voluunt]voltano[æstus il calore [propius]più d'appresso,cioè il fuoco si auuicinaua più [ergo]adunque disse Enea[age]or sù[care patre]caro padre mio[imponere]monta sopra[ceruici nostræ]alle nostre spalle[ipse]io subito] e intrerò sotto di te[humeris]con le spalle,& ti porterò [nec iste labor]nè cotesta fatica di portarti[grauabit me]m'aggrauerà , mi parrà difficile [quocunque]douunque[res cadent]le cose cascheranne, cioè doue la fortuna ci conduca[ambobus] all'vno , e l'altro di noi, ambedue no[erit]ara[vnum,& commune periculum]vn medesimo pericolo[vna salus]& vna medesima falute , cioè haremo il medesimo male,& il medesimo bene l'vno,che l'altro [parvus Iulus] il piccolo Giulio[sit comes mihi]mi sia compagno[& coniux]& la mia moglie Creusa[seruet]custodisca. [longe]da lontano[vestigia i miei passi, cioè vengano sempre dierro , guardando bene di non mi fmarrire[vos famuli] & voi feruitori[aduertite]considerate bene [animis vestris]con gl'animi vostri , cioè intendere bene

[quæ dicam]quel che io vidirò [esti-]è [cumulus] in vn monticello [emplumque vetustum]& vn tempio antico[Cereris] di Cerere descritte] abbandonata [regressis]a quegli che escano fuora [urbe] detta Città[quæ]& [iuxta]a canto, ouer amente innanzi a detto tempio[est si]cy[greffus]vn cipresso[antiqua] vecchio [ferua a conseruato da anni[per multos annos]molti anni [religione]per il timore,& paura[patrum]de'padri de'nostri antichi [venimus]noi verremmo,arriueremmo [hanc sedem in vnam] tutti in questo luogo

Hæc fatus, latos humeros, subiectaque colla
Veste super, fuluique insternor pelle Leonis;
Succedoque oneri dextræque paruus Iulus
Implicuit, sequiturque patrem non passibus æquis
Tonc subit coniux. ferimur per opaca locorum:
Et me, quem dudum non vlla iniecta mouebant
Tela, neque aduerso glomerati ex agmine Graij,
Nunc omnes terrent auræ, sonus excitat omnis
Suspensum,& pariter, comitiq. oncriq. timentem.

[ex diuerso]per diuerso luogho[tu genitor]tu padre mio[manu]con le tue mani[cape]piglia[sacra]le cose sacre ? *patriosque penates*]& li Dei penati della nostra patria[? nefas] perche non è lecito [me-] digredium]che io sono vscito [bello ex tanto] di tanta *gran guerra* [& cæde recenti]& di tanta strage, e mortalità di fresco fatta[? attrectare]maneggi, tocchi le cose sacre[donec] fin'a tanto,che [abluero me]o mi sarò auato[flumine viuo]in vn fiume d'acqua viua corrente.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc fatus]hauendo Enea detto le sopradette cose, si messe in su le spalle vna pelle di Lione, e vi fece montare a cauallo il padre, e prese per la mano Giulio, e la moglie andaua dietro [hæc fatus]hauendo io Enea detto queste cose a mio padre[latos humeros]ouer amente egli intteduce Enea a lodarsi, si come si lodano gli heroi, li quali, oltre alla lode della virtù che è in loro, e che è loro dato, hanno ancora ad esser lodeuoli per la bella persona . Ouer amente dice latos, vokendo dire, che egli si fece largo in su le spalle col distendersi sopra la pelle di Lione[fuluiq. insternor pelle Leonis [notate questo modo di dire, [Insternor pelle, succedoq. oneri] questo modo di parlare è figura, come è succedunt muro, & tlaminas ad culmina iactani [implicuit]con questa parola esprime la paura puerile, perche i fanciulli hauendo paura, stringono forte la mano a chi gli mena, & quasi vi si auuiluppano su[sequitur]. patrem non passibus æquis]perche essendo picciolino Giulio, non potena fare i passi tanto grandi, quanto faceua Enea suo padre, e però dice, che egli seguitaua il padre con passi non pari, perche egli se lo strafcinaua quasi dietro, e per vn passo, che faceua il padre ne bisognauna fare a Giulio due passi[pone subit coniux]in questo luogo pone è auuerbio, e significa doppio, ò dietro[ferimur per opaca locorum]dice opaca,quasi per amor dell'ombra de gli arbori, che erano ne giardini , ouer amente per l'ombra della notte, & la cosa è verisimile, perche non haueua ebbe potuto ingannare i nemici, essendone piena la Città , se non fusse andato per luoghi dishabitati , done non erano fuochi , & per tutto erano ombre, ne'quali luoghi non erano inimici, perche non poteuano hauere speranza di farui preda, & questo parlare opaca locorum, è simile a questo [tatæ viarum[& me] mostra qui Vergilio gran paura di Enea in essersi il padre perche innanzi, che egli hauesse indosso il padre, non haueua paura di sorte alcuna d'armi , & di pericoli, hora, che egli hà addosso il padre , ha paura d'ogni sorte

Iamque propinquabam portis[omnemque videbar
Euasisse viam , subito cum creber ad aures
Visus adesse pedum sonitus: genitorq per umbram
Prospiciens,nate, exclamat,fuge nate,propinquant:
Ardentes clypeos, atque æra micantia cerno.
Hic mihi nescio quod trepido male numen amicum
Confusam eripuit mentem, namq. auia cursu
Dum sequor, & notæ excedo regione viarum,
Heu misero coniux fato ne crepta Creusa
Substitit, erruit ne via. seu lassa resedit,
Incertum: nec post oculis est reddita nostris.
Nec prius amissam respexi, animumque reflexi,
Quam tumulum antiquæ Cereris, sedemque sacratam
Venimus: Hic demum collectis omnibus vna
Defuit,& comites,natumque,virumque fefellit.
Quem non incusai amens hominumque Deorumque
Aut quid in euersa vidi crudelius vrbe?
Ascanium, Anchisemq. patrē, Teucrosque penates
Commendo socijs, & curuo valle recondo.

[Iamq. propinquabam portis] segue di scriuer quel che fece,& quello che gli interuenne dipoi, che si messe in viaggio col padre in collo, & co'l figliuolo per mano,& con la moglie dietro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie,e luoghi grammaticali.

[Iamq. propinquabam portis]dice Enea che essendo già vicino alle porte, e parendogli esser vscito fuora del cammino, gli parue sentire subito vno strepito di piedi, & suo padre per quel buio vedendo non sò che armati comincia a gridar dicendo , fuggi via figliuolo [iamq. auuerbio del tempo si dichiara nella nostra Teorica [propinquabam] questo è verbo neuro , & ha in sè la significatione passiua nella voce attiua , & è simile a mouer verbo passiuo [videbar euasisse viam] quello verbo videor , sempre vuole per nominatiuo, il nominatiuo, ouero l'agente di suo infinito , e però dice mihi videbar euasisse , & non mihi videbatur euasisse, come hoggi dice il vulgo de maestri di scuola , & ancora molti di quelli , che fanno profession de essere come i cipressi tra gli arboscelli , & ancor paiono ; chi vuol veder bene la natura di questo verbo , vegano la nostra Teorica delle lingue , doue io neragiono minutissimamente [euasisse]in questo luogo, euado significa vscire, e però, euasisse via, significa essere vscito di via [cum creber ad aures] questa si chiama dysteriologia [sonitus pedum] hà detto sonitus, a scambio di strepitus , ponendo vna specie per vn'altra , perche sonitus è delle campane , e di vasi di terra, e strepitus di piedi[genitor] Anchise vide pur poco, perche era il più alto, che della preparatione Euangelica , dice , che questi sono i nomi de'Coribanti, Baubon, Diatano, Titrolemo, Eumolpo , Bubaceo: & Diodoro Siculo dice, che le Amazzoni dittero che i Coribanti, & Cibele habitorno in Samotracia , e che i Coribanti erano figliuoli di Cibele , e che non si poteua riuelare , chi fusse le padre . Molte altre cose potrei dire sopra questo che per non far molto a proposito, io lascio indietro [cerno] alcuni attribuiscono questo cerno a Anchise, & altri alla persona di Enea , e Seruio si risolue, che queste parole [ardentes clypeos, atq. æra micantia cerno] siano parole dette da Enea, e non da Anchise, e vuole,

voltasse, & vedesse, i Coribanti armati d'arme riluccenti, e però dicesse alla Reina, hauédomi detto mio padre che io fuggissi, ilo veggo subito armati, &c. Cl'ypeos ardenies] riluccenti in modo, che parenano che gli arde sseto[atq;ara micantia]questa è la figura chiamata repetitio, perche tanto è dir cl'ypeos ardentes, quanto ara micantia, & hà nel primo modo visto la forma, e nel secondo adoperato la materia [Male numen amicum] chiama male amico, questo nome, perche se bene egli fu amico in questo che fece piacere à Creusa sua moglie, nondimeno fece dispiacere a lui per, che li menò via la moglie[confusam eripuit mentem] pone mente a scambio di memoria, e dice, che questo caso gli leuò via tutta la memoria, che già egli haueua consuta per il caso seguito [aua] quesli tono luoghi per doue non è via fuori di strada, quasi remota a via, perche Enea come s' accorse, che egli non hauea dietro Creusa posò subito il padre, e lasciò il figliuolo a compagni , e si messe a corre quanto poteua in quà, & in là per ogni sentiero fuori di strada per trouarla [fato ne erepta Creusa] non sapea Enea se Creusa gli era stata tolta dal fato, cioè se era morta, ouero s'ella hauea smarrita la strada, ouero se ella s'era riposata in qualche luogo per stracchezza [ne] è vna particula dubitativa, e chein vulgare sign fica ò [nec poit oculis est redita nostris] dice la verità perche non la riuidde mai più, ma solo la sua ombra [nec prius respexi amissam] dice Enea, che non s'accorse prima d'hauer la perfa, ch'egli fu arriuato al tumulo di Cerere detto di sopra[respexi]à scambio di senfit, e merita scusa Enea, se non se n' auuidde prima, perche in tanti gran pericoli egli era distmenticato quasi di se stello, e poi non douea pensare, che la moglie così pauirosa come sono le donne, gli si douesse mai partir da canto , onde però hauea volto tutto[suo pensiero alla cura del padre , e del figliuolo, che non si poteua aiutare da loro l'vno per la troppa età, e l'altro per la poca [quem non incusai amens hominumque Deorumque]dice Enea che fu vinto tanto dal dolore, che senza rispetto alcuno fi lamentò di tutti gli huomini, e di tutti gli Dei [incusai:] significa dir male, e lamentare [aut quid] hebbe tanto dolore di questa cosa, o parue tanto crudele, che non reputò, che in Troia ne fusse tanto vna più crudele[valle recondo]nascose il padre, il figliuolo, e gli Dei penati in vna valle, e gli raccomandò a'compogni, e lui ritornò in Troia à cercar della moglie.

Ordine delle parole.

[Iamque]e già[propinquabam]io mi auuicinauo [portis]alle porte[que]& [videbar]mi pareua[cuafisse] esser vscito [omnem viam] fuora di tutto il camino[cum subito]quando subito[creber sonitus] vno spesso strepito [pedum]di piedi [visus adesse] mi par che mi venisse[ad aures] all'orecchie [genitor;q;] e mio padre [prosp;icions] guardando[per vmbram]per l'ombra[exclamat]grida [nate] figlio mio[fuge nate]fuggi figlio mio[properandum]s'auuicinano i nemici[cerno]io veggo [ardentes cl'ypeos] e li scudi riplendenti [atque ara]le li metalli, cioè li scudi [micantia] che risplendono [hic] qui, ouero all'hora[nescio]io non sò[quod numem] che nume [male amicum]male amico[eripuit mihi]mi tolse[srepido] a me che affrettano,e tremauo[meniem]la mente confusa[namque]perche[dum] mentre che[sequor]io seguito[curfu] corso, correndo[auia]luogo di dishabitati,e senza via[& excedo]& esco[nota regione]del noto corso[viarum] delle vie, cioè io esco della strada battuta [heu] ohime[incertum est]io non so certo [ne]se[erepta] essendo stata rapita[fato misero]da vn fato miserabile [subtulit]si fermò,stia sotto cioè s'ella fia morta [ne]ouero se[errauit via]s'ella ha errata la via [seu]ouueramente le[residit]ella si fia messa a sedere in qualche luogo[lassa]essendo stracca [nec poit] nè dipoi [est reddita] ella è stata restituita[nostris oculis]a nostri occhi, cioè noi non l'habbiamo più riueduta[nec prius]ne prima [respexi]io m'accorsi [amissam]dhauerla perla [animumque reflexi]ripigliai l'animo, m'assicurai [quam venimus]che noi veniamo [tumulum] al monticello, ouer luogo rileuato[Cereris sacrum antiquæ] di Cetere antica [sedemque sacratam] è luogo sacrato [hic]qui in questo luogo[demum]finalmente [collecti omnibus] hauendo ragunati tutti, e fatto conto le ci mancaua qual'ch'vno[desuit vna]mancò lei sola[& fefellit]& ingannò[comites]i compagni[natumque]& il figliuolo [virumque] el marito, cioè me, perche tutti pensauano, che ella fusse con noi, & ella era perduta[quem]che[amens]io pazzo,e fuori di me per il dolore [non incusaui]non biasimai io[hominumq; Ide gli huomini [Deorumque]e de gli Dei [aut]oueramente [quid]che cosa [crudelius] più crudele[vidi]vidi io[in vrbe]nelle città, cioè in Troia [euersa] distrutta,e rouinata,cioè in Troia non vidi cosa più crudele di questa[commendo]io raccomando [socijs] a'compagni [Ascanium] cioè Giulio mio figliuolo [Anchisemque patrem] Anchise mio padre [Teucrosque penates] e gli Dei penati Troiani [& recondo]e gli nascondo[cursua valle]in vna valle stretta , storta, e piegata , che non potessero esser veduti da'nemici.

Ipse vrbem repeto , & cingor fulgentibus armis
Stat casus renouare omneis , omnemque reuerti
Per Troiam, & rurfus caput obiectare periclis .
Principio muros , obscuraque limina portæ ,
Qua gressum extuleram repeto, & vestigia retro
Obseruata sequor per noctem, & limina lustro.
Horror vbique animos, simul ipsa silentia terrent.
Inde domum , si forte pedem si forte tulisset ,
Me refero irruerant Danai, & tectà omne tenebãt.
Illicet ignis edax summa ad fastigia vento
Volutur : exuperant flammæ furit æstus ad auras ,
Procedo ad Priami sedes , arcemque reuiso ,
Et iam porticibus vacuis Iunonis Asylo
Custodes lecti, Phœnix , & dirus Vlysses
Praedam asseruabant : huc vndique Troia gaza
Incensis erepta adytis , mensæque Deorum ,
Crateresque auro solidi , captiuaque vestis
Congeritur, pueri, & pauidæ longo ordine matres
Stant circum .

[Ipse vrbem repeto] narra come hauendo lasciato il figliuolo, & il padre e gli Dei penati nella detta valle, egli n' andò fino à Troia à cercare di Creusa.

Esposizione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Ipse vrbem repeto] repetere, oltre all'altre sue significationi significa ritornare, come in questo luogo, perche Enea ritornò a Troia[& cingor fulgentibus armis] cingot si dice arma,e non arma cinguntur milii, & è simile a docceo, & vestio, & altri simili verbi [armis] in questo luogo s'intende la spada, & il pugnale, e similiarme, che si cingono , e pone la specie , per il genere [fulgentibus] da fulgeo , che significa risplendere , ma qui mi nasce vn dubbio,che se Enea era armato, come parragionceuole, che fusse, perche dice cingor fulgentibus armisi cosi bisogna,che noi lo riuoliamo, che noi intendiamo, che egli hauesse dato la spada,il pugnale,e lo scudo a qualche suo paggio,o ragazzo,che lo portasse, perche essendo carico dal peso del padre, e del figliuolo, non lo poteua portare. E però l'haueua dato a qualch'vno , che gliclo portasse [stat] stare, in questo luogo significa esser deliberato , come era Enea, che hauea deliberato di volere di nuouo rimettersi a tutti i pericoli, per cercare di Creusa [casus] in questo luogo significa disgratia[principio muros] lice, che prima ritornò alle mura, & alla porta donde era vscito, & andaua vedendo per tutti in quà in là se vedeua Creusa, e non sentiua, nè vedeua nulla, ma era per tutto silenzio sì grande, che lo spauentaua[principio]in prima[obscuraq; limina] chiama questa porta scura, perche era notte, che non si vedeua lume, ouer amente la chiama oscura perche douea esser qualche porta secreta da vscir fuori di Troia dietro alle case di Anchise e non era così nota a ogn'vno , e però la chiama oscura [quagressum extuleram] dice qual'era questa porta delle mura, e dice che ella era quella , donde egli era vscito quando vscì fuora col figliuolo, col padre con la moglie, e con l'altra famiglia [& vestigia retro] dice che ritornò per quelle medesime pedate [Sequor retro]cioè tornando indietro, andauo seguitando [Vestigia obseruata] cioè camino per le medesime pedate , che io haueuo fatto [& lumine lustro] pone lumine a scambio di oculis , e lustrare significa andar guardando in quà in là , onde lustrare lumine significa volrar gli occhi intorno intorno per veder quella cosa , che si cerca [ipsa silentia,]dice il silentio lo spauentaua [inde Domum] dice che non l'hauendo trouata per la strada , se n'andò a casa per vedere se ella fusse andata là , ma trouò che i Greci v'erano dentro, & vi haueuano appiccato il fuoco per tutto[si forte pedem] dice due volte si forte, il che fa crescere la dubitatione, che ella non vi fusse andata , pure volse vedere per non lasciare à dietro cosa alcuna,che fusse da fare[irruerant Danai] i Greci erano andati con impeto , & empito fino à l'hora non vi erano potuti andare perche Venere haueua tolto loro il potere , e però disse innanzi, e nimea cura resistat [illicet] in questo luogo significa subito cioè illico, ma hà detto illicet, per amor del verso[ignis edax] chiama il fuoco edace, perche diuora ogni cosa, e quanto più gli dà a consumare , tanto più cresce la sua forza [Suinmaad fastigia voluitur vento] era grande da sèil fuoco, ma il vento lo facena diuentar maggiore, in vn'atto luogo disse veluti cum flamma furentibus Austris & in questo luogo per fastigia intende propriamente della fommità à cima della casa, in vn'altro luogo pose fastigia a scambio de lino, che è il contrario della cima,e però disse forsitan, & ferobibus, que sint fastigia queres, e però si dice,cœlung; profundum, dicendosi del luogo basso profundus, e del luogo alto, fastigium [exuperant flammæ]il fuoco era tanto grande,che auanzaua sopra la casa, di modo, che non si vedeua altro,che fuoco [furit æstus ad auras] il calor grande ne andaua all' aria con grandissimo impeto, e furore . Erè cosa naturale, perche le cose leggieri, ouero che partecipano del leggiere cza , tutte vanno in sù, e quelle, che nè hanno più, vanno con maggior gagliardezza

za và con l'impeto grandissimo, perche và al luogo suo assegnatoli dalla natura, doue è il più alto luogo che sia nella natura assegnato al fuoco, perche è il più leggier di tutte le cose, ouero il leggerissimo, come è detto di sopra non essendo altro, che la sua leggierezza. Perche tutti gli elementi vanno con grandissimo impeto al luogo destinato dalla natura, come noi veggiamo, che le cose graui vanno con grandissimo impeto inuerso il centro della terra, perche il centro della terra è destinato dalla natura per le cose graui, onde per andare al centro fanno ogni contrasto, & ogni impeto contro alle cose, che lo impedisono, che elle non vi vadano. E sopra questo non mi voglio distender più, perche in qualche altro luogo più a proposito ne ragioneròpiù distintamente, e più lungamente auuisandoui che Arist. nella Meteora dice di questa cosa quanto si richiede. Et iam portic ibus vacuis] dice che ne portici, e nel tempio di Giunone vi erano le guardie, che guardauano la preda, che i Greci haueuano condotto là con vna gran quantità di fanciulli, e di donne, che i Greci haueuano fatte prigioni [porticibus vacuis] pone vacuis à scambio di magnas perche già in questi portici era ogni cosa ragunato [Iunonis Asylo] questo era il tempio di Giunone, doue ogni uno era sicuro, e nessuno per forza poteua esser cauato, e detto Asylum, quasi asirum. E questo non è in tutti i templi, ma solamente in quelli, che è stato lor concesso per legge: il primo fù fatto in Atene da figliuoli di Ercole, che erano perseguitati da coloro, che erano oppressi dal padre, come dice Statio nel settimo libro. Fama est defensos acie, post busta paterni numinis Herculeo sedem fundasse nepote Romulo. Da questo esempio ne fece vno in Roma, come scriue Tito Liuio nella prima Deca [Phœnix] questo era il Maestro di Achille[huc]pone huc a scambio di illuc gaza] in lingua Persiana significa il seno, ma qui è posto per le ricchezze, e non si troua se non in numero singulare [captiuaq; vestis] pone captiua à scambio di captiuorum, & è vn parlar ordinario [longo ordine] a scambio di longa moltitudine, onde nel sesto disse, vnde omnes longo ordine posc unt, cum ordine linquas.

Ordine delle parole.

[Ipse]o proprio [repeto vrbem]ritorno in Troia [& cingor] & mi cingo[armis]l'arme[fulgentibus]risplendenti, lucenti [stat]son deliberato[renouare]di rinouar[omnes casus] tutti i casi di rimet-

Ausus quin etiam voce iactare per vmbram,
Impleui clamore vias: mæstusque Creusam
Nequicquam ingeminans iterumq; iterumq; vocaui.
Quærenti, & tectis vrbis sine fine furenti,
Infelix simulacrum, atque ipsius vmbra Creusæ
Visa mihi ante oculos, & nota maior imago:
Obstipui, steterunt q; comæ, & vox faucibus hæsit.
Tum sic affari, & curas his demere dicta:
Quid tantum insano iuuat indulgere labori,
O dulcis coniux? non hæc sine numine Diuum
Eueniunt; nec te hinc comitem asportare Creusam
Fas: haud illesfint superi regnator Olympi.
Longa tibi exilia, & vastum maris æquor arandi.
Ad terram Hesperiam venies, vbi Lydius arua
Inter opima virum leni fluit agmine Thybris.
Illic res lætæ, regnumque, & regia coniux
Parta tibi; lacrymas dilectæ pelle Creusæ.
Non ego Myrmidonum sedes, Dolopumve superbas
Aspiciam, aut Graysseruitum matribus ibo
Dardanis, & Diuæ Veneris nurus:
Sed me magna, Deum genitrix his detinet oris.
Iamque vale, & nati serua communis amorem.

termi di nuouo a tutti i pericoli[que]& [reuerti] andar cercando di nuouo [per omnem Troiam]per tutta Troia[& obiectare]a sottomettere[rursus]di nuouo[capui]la mia vita[periculis]à pericoli [principio]primieramente,in prima[repeto]io ritorno [muros]alle muraglie[que]& [limina]alle soglie[obscura]non note [portæ]della porta[qua]per doue[extuleram gressus]io ero vscito [& per noctem]e di notte al buio [sequor retro]seguito, vò dietro [vestigia] alle pedate[obscurata]osseruate, che io haueuo osseruate [& lumine lustro]e guardo in quà in là con gli occhi [horror]l'horrore, lo spauento[vbique]ch'era per tutto[simul]& insieme [ipsa silentia]i silentij,che per tutto erano [terrent animos]spauentano gli animi, cioè mi fanno paura [inde]di quiui,da quel luogo,cioè dalla porta [refero me]io ne vò[domum]a casa[si forte]per vedere, se per sorte[ullæ pedem]ella fusse andata là[Danai]i Greci[irruerant]erano entrati dentro con impeto[& tenebant]& teneuano, haueuano preso[omne tectum]tutta la casa,tutto il palazzo [illicet]e per tutto [ignis]il fuoco [edax]edace, consumatore, diuoratore [voluitur]si volge in quà in là [vento]dal vento [ad fastigia summa]alla summità del tetto, cioè il fuoco era dal vento mandato alla cima del tetto[flammæ]le fiamme[exuperant]soprauanzano, superano la cima del tetto[ipsius]il calore grande[furit]ne và in furia[ad auras] all'aria[protinus]dipoi[reuisò]io ritorno[ad sedes Priami]a casa di Priamo[arcemque]& alla rocca[& iam] e già [porticibus vacuis] nelle sale vote,e soie [Asylo Iunonis,] e nel tempio di Giunone [custodes]le guardie [lecti]scelte [asseruabant prædam]guardauano la preda[Phœnix]& vna di queste guardie era Fenice [& dirus Vlyſſes]& il crudele Vlisse l'altra [huc]in questo luogo [vndique] da ogni banda erano state arrecate [gaza Troia]le ricchezze Troiane[erepta]che erano state rubate,e cauate fuori [aditis]de tempi [incensis]arsi[que]& [huc]in questo luogo [mensæ Deorum]le tauole de gli Dei[craterefq;]& vasi solidi[ichicti auro]d'oro [quæ]& [vestis]la vesta [captiua]tolta,rubata,cioè le spoglie Troiane [congeritur]si ragunan[pueri]i fanciulli [& pauidæ matres] e madri paurose timine[stant circum]stanno intorno intorno a queste spoglie a questa preda fatta da'Greci [longo ordine]con vn lungo ordine, cioè tutte stauano intorno per ordine a questa preda per esser portate via insieme con essa.

[Ausus] seguita Enea di raccontare la Reina, quello, che egli fece, e quello, che gli interuenne, essendo ritornato à Troia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ausus] scilicet Æneas ausus est iactare voces. E dice ausus rispetto à che egli era tra nemici,perche chi ardisse far vna cosa, è per dir meglio l'ardire non s'usa mai se non nelle cose pericolose, e perche Enea andaua a pericolo grande chiamando Creusa, di non esser conosciuto, & ammazzato da Greci per questo dice ausus, & è d'auuertire, che l'ardire è il medesimo, che è l'audacia, biasimata molto dal Peripatetici,perche è vno de gli estremi della fortezza, ma qui in questo luogo Vergilio pone per l'audacia à scambio della fortezza, che è vna delle virtù morali, laquale si debbe vsare nelle cose pericolose, cioè, quando la vita si mette à pericolo per qualche cosa honestissima, come è per liberare la patria, il padre, la madre, i figliuoli, gli amici, la moglie. La qual cosa stando così, & essendo Creusa moglie di Enea, in pericoli di perdere l'honore, e la vita, secondo, che Enea si vedeua, Vergilio lo introduce in così gran pericolo à vsar la fortezza facendo, che più volte chiami Creusa sua moglie, non hauendo rispetto nessuno alla sua vita, perche vedeua in pericolo la vita, e l'honore della moglie, e per questo dobbiamo dir che Enea meriti d'esser lodato, come persona forte hauendo più volte in tanto gran pericolo chiamato la moglie, e non biasimato, come audace, perche la ragione richiedeua che non guardasse alla vita doue ne andaua la vita, e l'honore della moglie insieme col suo[quin etiam]quin è vn'auuerbio dell'ordine, e significa, oltre di questo [voces iactare]iactare significa propriamente gettar via, come faceua Enea, che gettaua via la voce, & in vano chiamaua Creusa, e dice iactare non rispetto à sè, perche egli credeua, che ella gli potesse rispondere, e non si pensaua, che ella fusse stata tanta in Cielo. Ma rispetto a questa operatione del la apparitione di Creusa [per vmbram] essendo di notte,e non potendo cercare della moglie, perche non la poteua vedere nè trouare in tanta scurità, & in tanto buio, come era quella notte, che non si vedeua punto di Luna. E però fu sforzato Enea a chiamarla per trouarla[simpleui clamore vias] chiamò tanto Enea Creusa,che empie tutte le vie del la sua voce,tanto elle pareua, che ogni luogo risonasse Creusa, e dice clamore, perche non la chiamaua piano com etimido, e paurosò, ma gridaua quanto mai poteua chiamandola, talche gli empie tutte quelle contrade della sua voce perche clamare significa chiamare vn forte quanto si può. Dice anche clamore per mostrare la sua fortezza, perche non haueua paura de'nimici per la salute della moglie, della quale desideraua la salute, quanto a lui conueniua [mæstusque Creusam nequicquam ingeminans] non sentendo Creusa, Enea era mesto & afflitto, età mesto, non per dolore, che egli hauesse per cagione sua propria, ma per amore di Creusa. E questa mestitia era in luoi appunto quanto si conuiene à vn forte, e magnanimo, come era Enea introdotto da Vergil. per tale che se egli si fusse disperato in tal pericolo, harebbe fatto contra l'officio del forte, che è resistere a i pericoli in modo, che non sia da lui superato. E però in qualche caso è lecito al forte mandare fuori vn sospiro, & vna voce che mostri qualche poco di afflittione, e di mestitia, perche essendo huomo, gli conuiene, come huomo, mostrar qualche passione d'animo, ma moderata, e regolata dalla ragione: però Vergilio introduce Enea mesto non trouando Creusa, e considerando, come prudente à tutti i mali, che le possono esser interuenuti [ingeminans]ingeminare,è raddoppiare è però Terentio dice, geminabit, nisi cares. E però in questo luogo significa più volte chiamare, che in vn certo modo è raddoppiare, perche chiama vna persona più volte, raddoppia quella operatione del chiamare,e però seguitando dice[iterum,iterumq;vocaui]que. sta è la figura chiamata repetitio, che tanto è dire, ingeminana Creusam, quanto iterum, iterumque vocaui. [quærenti] stando

gli di sisse quello, che era seguito di lei, e done ella si trouaua [rectis] à cambio di per tecta, & è la figura chiamata antiposis [vbis] per che Enea andaua cercando di Creusa per tutte le case della Città [sine fine furenti] e non la trouando era tutto pieno di furia, e dice sine fine à cambio di maxime, dell' maxime furenti [sinfelix simulacrum] dice infelice, non in quanto à Creusa, ma in quanto à lui, perche non era tal simulacro effigie infelice à Creusa, ma infelice a Enea, perche per cagione dell'affettione pareua à Enea essere infelice per essere priuo di Creusa. Et per simulacri intende propriamente l'effigie di Creusa, atqui plus umbra ibi solamente apparue à Enea l'effigie di Creusa, cioè la sembianza, ma ancora l'ombra, che era molto maggiore della sua solita forma, come disse di sotto. Et è da sapere per dichiaratione di questo luogo, che l'huomo è composto di anima, e di corpo, e d'ombra. Quando l'anima si separa dal corpo egli ne va in Cielo, el corpo resta in terra. L'ombra, che è, come dice Lucretio, aria priua di lume, seguita il corpo, talche l'anima ne va in Cielo, e l'ombra, & il corpo resta in terra. Il simulacro, che è la effigie del nostro corpo ne va à gli Dei inferi. E questa è vna certa specie corporea, come vento, che non si può toccare. Questa cosi tocca Omero, done egli introduce Vlisse, che troua l'effigie d'Ercole, cioè il simulacro trà gli Dei infernali. Qui in questo luogo Vergilio pone simulacrum, & umbram, per la medesima cosa. Ouer amento egli hà voluto intendere per il simulacro la effigie di Creusa fatta diuina, e per l'ombra l'effigie del corpo, e cosi per il simulacro intende l'anima di Creusa, che era stata rapita in Cielo, perche l'anime vanno in Cielo, e l'ombra all'inferno [& nota maior imago] dice maior imago, perche l'ombra è maggior del corpo, ouer amente la chiama maggiore, perche era più presto diuina, che humana, onerarmente dice maior, perche questa ombra parue à Enea maggiore di quello, che era solita essere Creusa, e però dice [nota maior imago] cioè, che questa diuina imagine era maggiore della solita grandezza di Creusa, che era nota à Enea, di modo, che nota in questo luogo è vn spondeo [quid] queste sono le parole, che disse Creusa à Enea [quid tantum] questa è vna forte di consolatione, e leggitta ancora la diuinatione, che si conceda a gl'animi liberati dal corpo, perche quando gli animi sono liberati dal corpo, facilmente indouinano [infano] cioè mango, come è insani fertur fine littore fluctus [indulgere] significa attendere, dar opera come indulgent vino, e dice bene, perche non accadeua, che Enea si affaticasse tanto, perche era piaceuto cosi a gli Dei, che fusse [sine nu mine diuum] sine fani necessitate] volendo inferire, che quello, ch'era auuenuto di lei, era auuenuto, perche cosi haueua voluto gli Dei costretti dalla necessità fatale, & Statio dice, che i fatti sono le promesse de gli Dei, che necessitai amente hanno effetto, cosi chiamate, perche Diffantur. La ragione è questa, che gli Dei sono prudentissimi, e giustissimi, e come tali ordinano ab eterno quello, che hanno ordinato ab eterno tutte le cose, come vogliono, e elle fieno. E però bisogna, che necessariamente elle fieno, come loro hanno ordinato, perche se mutassero volontà, la mutarebbono, o per che la cosa non fosse stata ben ordinata, ouero per volere, che ella fusse contra l'honesto. Se fa esse fe ro questo per la prima cagione sarebbono imprudenti, e non prudentissimi; se per la seconda sarebbono ingiustissimi, & non giusti, come noi habbiamo detto. Benche dice Creusa a Enea, che non gli giouaua l'affaticarsi, perche questo, che è fatto di lei è stato per necessità, perche bisognaua, che fusse cosi, perche gli Dei prudentissimamente, e giustissimamente ab eterno haueuano ordinato, e non potenano fat, che non fusse per le ragioni dette di sopra [Numine diuum, sine fani necessitate] Voler te comitè sine a sportare Ecneam, quello verso non ha fondamento, perche non si può leuare via questa parola sine, e molti scandendolo, leuano via as, ch'è la prima sillaba di asportare. Ma nessuno di questi secondo me fa bene: Però se tu lo vuoi scander bene, leggi il verso cosi. Eueniunt, nec te hinc comitem, e cosi si può scander per sinalephan, che è scandendo leuar via la prima sillaba di asportare secondo la regola, altrimenti non riceue, nè l'eclipsi, nè l'hiato, nè la sinalefa. E Verg. disse bene asportare, perche Verg. non hare bbe potuto dire, as, senza ragione, che significa clam, perche asportare significa portar via di nascosto [as] dice, che non è lecito, che gli meni via Creusa, perche era stata ritenuta per volontà de gli Dei, e di poi ancora, perche già era stato ordinato da loro a Enea vn Regno, & vna moglie nouna. E però dice, hanc ille finis fuperi regnator olympi [olympi] la regola inlegna, perche l'accento è nella penultima di questa dittione trà Latini, benchei Greci vogliono per mezo dell'accento fat differenza trà queste due parole, cioè montis, & cæli, ch'è superfino [longo tibi] comincia à profeguir Creusa quello, che debbe interuenire a Enea, se dice, che i suoi esili saranno longhi, e che egli debbe solcare il mare, e andare in Italia, doue il Teuere corre pianamente, doue egli troueràvn Regno, & vna moglie od in atagli da Gione [longa tibi exilia] ragione adunque introduce Verg. Creusa, dire le cose future, perche essendosi spoglata di tutta la mortalità, e diuenuta immortale [Arandum] dice aqtior arandum perche il mare nauigando si può dire, che si ara, e si solca [Hesperiam] Hesperia è vna parte d'Italia, della quale noi habbiamo ragionato innanzi [vbi Lydius Tybris] i. Tuschus. E lo chiama Lydius dal fratello di Tireno, perche Lido, e Tireno furno due fratelli, li quali non potendo star in vna Prouincia insieme, gettorno le sorti, chi di loro douesse andar habitar in vnoui paesi, la sorte toccò à Tireno di andar habitar qui, doue dice Verg. e dal suo nome chiamò i Troiani Tireni. La Prouincia ouer amisse Lido, fù chiamata Lydia, dal qual nome hora Vergil, hà detto Lydius Tybris, & i Toscani son così chiamati dalla frequenza del sacrificio, cioè da Teinii, & è chiaro, che in questo paese, Tagle trouò l'arte atuspicina, come scriue Lucano [Eem fluit agmine] cioè con leggier corso, perche in questo luogo il Teuere corre leggiermente, e però è mio disse. Qui per amæenam Vrbem Teni fluit agmine Tybris fillice res late] dice hora Creusa quello ch'Enea haurà in questo luogo [Parta] hene dice parta, perche essendo già destinata de gli Dei nouua moglie à Enea Creusa dicena ragioneuolmente parta, perche le cose destinate da gli Dei, sempre si mettono per fatte [lacrymas dilectæ pelle Creusæ] con forta Creusa. Enea a non piangere, perche ella voleua inferire, che ella staua bene, e non era prigioniera, mà il seruitio de gli Dei, come si vede di sotto nel testo [Dilectæ] quasi dicendo, benche tu mi ami, non piangere, perche io non collocata nel numero degli Dei [Creusæ] questo si piglia passiuamente, ouero come causa efficiens, perche ella non voul dire, faccia le lagrime di Creusa, cioè, che la Creusa, mà le lagrime, che tu getti per cagion di Creusa [non ego] narra hora Creusa in che stato ella si trouaua, e dice, che'l la non vedeua i paesi de' Greci, nè anderà a seruire le lor donne ne' loro paesi, perche sono nuora di Venere [Dardaneis. i. ego Dardanis] cioè Troiana [Nurus] questa è vna lode dal parentato [his otis] cioè, doue ella è honorata, vuole adunque inferire, che ella non anderà à seruiti de' Greci, essendo nezza, e nuora di Venere, e data alla Dea Cibale, della quale si gloriano tutti gli Dei hauèdola per madre, e questa è vna gran consolatione di Enea, che hà trouato la moglie viua, e libera, e ritornata dalla madre di tutti gli Dei [amq; vale] Creusa licentia Enea [& nati serua communis anior em] raccomanda Aicanio à Enea Creusa per amore della matrigna, che ella sapeua, che egli di douea hauere. *Ordine dell'oratore.*

Ouer amente [& etiam] oltra di questo [ausus] io hebbi ardire [iactare dare voces] più voce [per umbram] di notte al buio [impleui vias] empie le strade [clamore] di grida, cioè di chiamar Creusa [que] & [mostus] essendo mesto, & afflitto [nequicquam] in vano [ingeminans] radoppiando, richiamando [Creusam] Creusa [iterumque, iterumque vocaui] più, e più volte la chiamai [quærenti] mentre, che così l'andauano cercando [& furenti] facendo furia [sine fine] senza fine [tectis vrbis] per le case della Città [sinfelix simulacrum] infelice simulacro, effigie [atque umbra] e l'ombra [ipsius Creusæ] di Creusa [visa mihi] mi apparue [ante oculos] innanzi, a gli occhi [& imago maior] & vna imagine maggiore [nota] della sua solita imagine, ouer maggiore di quella che a me era nota [obstupui] io restai stupefatto [que &] come [gli capegli] fe ter unt [& arricciorno [& vox] & la voce [hæsit] mi si fermò [faucibus] alle fauci, affocai in modo, che non poteuo fauellare [tunc] allora Creusa [sic affari, fcilicet cæpit] così cominciò a parlare [& demere] e cauare [curas] li pensieri, e le fantasie, che io haueua concepito nell'animo [his dictis] con, queste parole, che seguitano [quid] queste sono le parole di Creusa [quid iuuat] che giona [tantum indulgere] attendere tanto [infano labori] a così gran fatica, cioè, che giona affaticarti tanto in questa cosa [o dulcis conix] dolce marito mio [hæc] quelle cose [non eueniunt] non accadano [sine numine diuum] senza la volontà de gli Dei [nec te comitem] scilicet è lecito [Asportare Ecneam] tu portri via [quæ] questa parola [hinc, e molti scandendolo, leuano via as, ch'è la prima sillaba di asportare. Ma nessuno di questi secondo me fa bene: Però se tu lo vuoi scander bene, leggi il verso così. Eueniunt, nec te hinc comitem, e così si può scander per sinalephan, che è scandendo leuar via la prima sillaba di asportare secondo la regola, altrimenti non riceue, nè l'eclipsi, nè l'hiato, nè la sinalefa. E Verg. disse bene asportare, perche Verg. non hare bbe potuto dire, as, senza ragione, che significa clam, perche asportare significa portar via di nascosto [as] dice, che non è lecito, che gli meni via Creusa, perche era stata ritenuta per volontà de gli Dei, e di poi ancora, perche già era stato ordinato da loro a Enea vn Regno, & vna moglie nouna. E però dice, hanc ille finis fuperi regnator olympi [olympi] la regola inlegna, perche l'accento è nella penultima di questa dittione trà Latini, benchei Greci vogliono per mezo dell'accento fat differenza trà queste due parole, cioè montis, & cæli, ch'è superfino [longo tibi] comincia à profeguir Creusa quello, che debbe interuenire a Enea, se dice, che i suoi esili saranno longhi, e che egli debbe solcare il mare, e andare in Italia, doue il Teuere corre pianamente, doue egli troueràvn Regno, & vna moglie od in atagli da Gione [longa tibi exilia] ragione adunque introduce Verg. Creusa, dire le cose future, perche essendosi spoglata di tutta la mortalità, e diuenuta immortale [Arandum] dice aqtior arandum perche il mare nauigando si può dire, che si ara, e si solca [Hesperiam] Hesperia è vna parte d'Italia, della quale noi habbiamo ragionato innanzi [vbi Lydius Tybris] i. Tuschus. E lo chiama Lydius dal fratello di Tireno, perche Lido, e Tireno furno due fratelli, li quali non potendo star in vna Prouincia insieme, gettorno le sorti, chi di loro douesse andar habitar in vnoui paesi, la sorte toccò à Tireno di andar habitar qui, doue dice Verg. e dal suo nome chiamò i Troiani Tireni. La Prouincia ouer amisse Lido, fù chiamata Lydia, dal qual nome hora Vergil, hà detto Lydius Tybris, & i Toscani son così chiamati dalla frequenza del sacrificio, cioè da Teinii, & è chiaro, che in questo paese, Tagle trouò l'arte atuspicina, come scriue Lucano [Eem fluit agmine] cioè con leggier corso, perche in questo luogo il Teuere corre leggiermente, e però è mio disse. Qui per amæenam Vrbem Teni fluit agmine Tybris fillice res late] dice hora Creusa quello ch'Enea haurà in questo luogo [Parta] hene dice parta, perche essendo già destinata de gli Dei nouua moglie à Enea Creusa dicena ragioneuolmente parta, perche le cose destinate da gli Dei, sempre si mettono per fatte [lacrymas dilectæ pelle Creusæ] con forta Creusa. Enea a non piangere, perche ella voleua inferire, che ella staua bene, e non era prigioniera, mà il seruitio de gli Dei, come si vede di sotto nel testo [Dilectæ] quasi dicendo, benche tu mi ami, non piangere, perche io non collocata nel numero degli Dei [Creusæ] questo si piglia passiuamente, ouero come causa efficiens, perche ella non vuol dire, faccia le lagrime di Creusa, cioè, che la Creusa, mà le lagrime, che tu getti per cagion di Creusa [non ego] narra hora Creusa in che stato ella si trouaua, e dice, che'l la non vedeua i paesi de' Greci, nè anderà a seruire le lor donne ne' loro paesi, perche sono nuora di Venere [Dardane

[Hæc vbi dicta dedit] seguita, e dice, come hauendo Creusa salutato Enea spari via come vn vento. Onde Enea non potette dire molte cose, che haueua da seruire di dire.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] dice, che hauendo detto Creusa le cose di sopra spari via, e lasciò Enea piangendo, che non haueua ancora finito di dir quello, che egli voleua dire [Hæc vbi dicta dedit] idest postquam locuta est hæc superius dicta, e notate questo modo di parlare, doue voi vedete, che Vergilio dice, dedit dicta à scambio di locuta est hæc dicta, ouer amente in cambio di hæc dixit [vbi] questo è vno auuerbio dello stato in luogo, & Vergil. lo adopera per auuerbio del tempo, e fa che egli significa postquam [tenuesque recessit in auras] auras egli intende vn vento leggiero, e vuol dire che Creusa si estese, e si conuertì in vento, e spari via, e questo è proprio degli spiriti, che formano vn corpo d'aria, e poi si risfanno a lor posta, e sparisconvia. Celio Rodigino scriue assai: Platone mede simamente, e molti altri, tra quali, li Pio da Bologna persona dotrisima ne scriue assai sopra Lucretio, però io lasscio di ragionarne, perche à chiacuno è facile vederlo in questi autor. [tenues] chiama il vento tenue, cioè debole, perche ogni cosa lo sfende, e penetra come noi veggiamo, e se bene egli fa impeto grandissimo, e grandisime ruine, non resta per questo, che non sia vna cosa fottile, debole, e penetrabile, come chiaramente può vedere [terconatus] vedendo Enea così sparire la moglie, trè vole gettò le braccia per abbracciarle il collo, e trè vole si ritrouò le braccia al petto piene di vento, perche la imagine spari come vn vento, e come vn sogno [ter conatus] questo è vn luogo cauato di Omero [manus effugit imago] è cosa naturale, che l'imagini non si possono tenere, perche fono vna cosa vana [similima somno] così dice Cicer. simil'huomo Deo iudicio, douera dire Dei, perche questo modo di dire ama più il genitiuo, che'l dattiuo [tic demum] pone demum in cambio di nonnisi me [atque hic] dice, che nel luogo, doue egli haueua lasciato il padre, & il figliuolo, ritouò vn gran numero di compagni nuoni, e rano andati per fargli compagina per tutto doue egli andasse. Dicono che ne'monti d'Ida era vna Città, doue Enea haueua vn palazzo reale, doue fuggendo di Troia andò con la famiglia, il quale in poco tempo arriuò vna gran moltitudine di Troiani. Mai Greci gli mandorno a dir per vn'ambasciadore, che si partisse con tutti della prouincia [inuenio admirans] pone iuuenio admiransin scambio di cum inuenissem: admiratus sum [exilio] in cambio di exilium [miserabile vulgus] dice vulgus, per mostrare che era moltitudine grande, così dice Srario. Vnde hoc examen, & vna tor miserę animis opibusque] dice animis, perche voleuano, dice opibus, perche poteuano, [Lucifer Idæ] dice la stella Diana fi levuana in sù'l giogo del monte Ida, non perche ella si leuasse quiui, ma perche così pareua a'Troiani, così in vn'altro luogo, tibi deserit hesperus cæram, perche di quini si penfa, che le stelle si leuano doue elle si cominciano à vedere. E questo è quello, che Venere promesse à Enea con queste parole. Nunquam aibero, perche dice Varrone, che questa stella, che altrimenti si chiama Venere, fù sempre veduta da Enea, infino à tanto, che egli arriuò ne'paesi Latenti. Essendo arriuato dice, che vidde Venere, perilche egli conobbe, che egli era arriuato [Ducebarque diem] perche la stella Diana, andando innanzi al giorno, par che dietro ella se lo meni, perche precede sempre all'alba. & è da sapere, che questa stella la mattina si chiama Lucifer, à luce, & fero, qua fert lucem, e la sera si chiama vesper a fero, & vespero, quia vesperum fert, leuasi la mattina innanzi giorno, perche se bene ella tramonta la sera questi effetti si fa in vigore suo epicielo, nel quale si muoue, e di qual'el Sole fà come nel centro. La ragione del perche suo corso, che la vsoi fa pare, legga la teorica de' pianeti, che intenderà ogni cosa [opis ideft, ferendi auxilij. cefsi] Qui manca ſe ſtur monem, ideſt Idam, così disse nel 9. libr. tempore quo primum Phrygia formabat ab Ida Æneas classem, & Pelagi petere alta parabat.

Hæc vbi dicta dedit, lacrymantem, & multa volentê
Dicere, deseruit, tenuesque recessit in auras.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter frustra comprehensa manus effugit imago,
Par leuibus ventis, volucrique simillima somno.
Sic demum socios consumpta nocte reuiso
Atque hinc ingenitem comitum affluxisse nouorum
Inuenio admiransnumerum, matresq; virosq;
Collectam exilio pubem, miserabile vulgus.
Vndique conuenere, animis, opibusque parati,
In quascumque velim pelago deducere terras.
Iamque ingis summa surgebat Lucifer Idæ,
Ducebatque diem: Danaique obsessa tenebant
Limina portarum, nec spes opis vlla dabatur,
Cessi, & sublato montem genitore petiui.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche[dedit bæc dicta] ella hebbe dette queste parole [deseruit] abbandonò [cui] Enea [lacrymantem] che piangeua [& volentem dicere] e che voleua dire [multa] molte cose [que] & [recessit] sparue [par] in tenues auras in leggier vento [conatus] essendo sforzata [ter] trè volte [ibi] di porta [dare brachia] di mettergli le braccia [collo] al collo [circum] in torno, circuma in questo luogo è auuerbio [ter] trè volte [imago] all'imagine [comprensa] essendo ogni banda [conuenere] vennero là [parati] essendo apparecchiati, & [præparatanimis] con gli animi [opibusque] e con le ricchezze [deducere] accompagnarmi [terrasque] per mare [in quascunque velim terras] in ciascuna terra, che io voglio, in ogni luogo doue io voglio, per tutto doue io voglio andare [iamque] & già [surgebat] si leuaua [Iueifer] la stella diana [ingis] de'monti [summæ Idæ] dell'altra Ida [quæ] & [ducebat diem] conduceua seco il giorno [quæ] & [Danai] Greci [tenebant] teneuano [obsessa] assediata [limina] le soglie [portarum] delle porte, cioè le porte [nec dabatur] ne mi si offeriua, mi si daua, haueuo [vlla spes] alcuna speranza [opis] di aiuto [cessi] e però io cedi, cessai per questo d'affaticarmi più in beneficio mio [& sublato genitore] & hauendomi messo in sù le spalle mio padre [petiui montem] ne andai con esso al Monte Ida.

Sensi Allegorici, & Morali.

Nell'vltima allegoria habbiamo rendutola ragione, perche contro gli Dei hauguano sacchieggato Troia, e perche Enea non gli vedeua qui vengo al resto della allegoria, che dipende da quella. Dico adunque, che Enea venne à casa per comporre tutta la famiglia, e metterla in ordine per partirsi di Troia con essa. Questo significa, che l'animo ritornò in se stesso, e mettè in ordine tutte le sue forze, & virtù, che sono varie per poter si partire, cioè per venire alla cognitione della verità, la qual cognitione egli non poteua mai acquistare stando in Troia, Anchise contrasta, e fà resistenza non si volendo partir di Troia. Questo significa secondo me, questo, che io ditrò. Enea è nato di Venere Dea, e però è immortale. Anchise è mortale, perche non si sappiamo, che l'huomo è fatto d'animo, che è immortale, e diuino, e di corpo mortale, e che poco può durare. L'animo dunque essempre considerà l'origine sua, e non facendo altro, che desiderare di tornar là, hà grandissimo desiderio di abbandonar Troia. Ma il senso fà il contrario, che fa più conto delle cose corporee, & humane, che incorporee, & diuine. Per la qual cosa fà il senso, e l'animo, nasce vn'atroce duello, perche l'animo fà sforzo di tirar tutto l'huomo alle cose diuine, e fi sottomette il senso alla ragione, e fà, che le renda obidienza. Il senso per il contrario innamorato delle cose terrene non vuol lasciare altro le non le cose mortali, e terrene. Anchise adunque, che è padre terreno, e la sensualità propria, non vuole in modo alcuno abbandonar Troia, perche il senso vuol più presto morire, che lasciare i piaceri. Nondimeno accorgendosi, che'l figliuolo, e tutta la famiglia, cioè tutto l'huomo và à pericolo di morire, è ammonito da segni celesti, promettendogli cose migliori, muta proposito, e fi lascia portare da Enea, cioè dallo spirito, perche questa parte dell'animo così effeminata, e riuolta ne'piaceri del mondo mai conduce altri al sommo bene, ma ella è condotta da altri, e questo basta, in quanto all'allegoria sopra Anchise, che per la sensualità habbiamo interpretato. Però veniamo hora à Enea, Enea adunque essendo già campato da'pericoli del fuoco, e dell'armi, & essendo vscito fuoco della città, e fatto, e saluto, riuolto con gran numero di compagni nuoui, marauigliandosi di tanto gran numero, che erano venuti di diuersi luoghi, con animo di accompagnarlo, dou'egli volesse andare, hauendo con loro portate grandissime ricchezze. Questo significa, che essendo noi liberati dalla seruitù, e dall'incendio de'piaceri, & essendo già l'animo desiderosodi saper la verità, all'hora tutte le virtù dell'animo, che per il passato erano state sepolte nell'ocio, tutte si fuegliano in vn tratto, e seguitano l'animo, doue vuole, cioè si sottomettono alla sua obedienza. Nel qual tempo, accioche Enea non ertasse la via, appunto si leuaua la stella Diana de gl'altri monti di Ida, e menaua seco il giorno. Questa stella è la stella di Venere, che è la più lucida, e la più risplendente di tutti gl'altri pianeti, eccetto del Sole, e della Luna, e cerca il Zodiaco in trecento quaranta otto giorni non si spartendo mai dal Sole più dilcosto di quaranta sei parti di vn segno. Ma perche hora và innanzi, hora và indie-

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Terzo Libro dell'Eneide di Vergilio.

Postquam res Asiæ seguita secondo la interrogatione di Didone, dopò la tradimenti di Greci, & le disgratie de' suoi a raccontare i propri suoi viaggi, e disgratie, ch'egli hebbe innanzi, ch'egli arriuasse in Africa, e questo fa hauendo mutato l'ordine, come di sopra s'è detto: Perche il vero principio di quell'opera è fracti bello, fatisque repulsi, ductores Danaum, &c. l'historia de' casi suoi proprij in compendio è questa. Abbandonando Troia, ne andò in Ida, & di quì nella città di Antandro, vicino alla quale hauendo fatti più naui giunse andò in Tracia, doue egli edificò vn Castello chiamato Aenum, secondo, che molti dicono, dipoi essendo spaventato da' prodigi n'andò in Delo, doue hauendo riceuuto l'augurio per ritore del padre hauendo passato l'Isole Ciclademe venne in Creta, Quì essendo tormentato dalla peste, gli Dei penati gli differo, che se ne andasse alle Isole Strofade, & da qui hauendo passati i luoghi marittimi della Grecia, se n'andò in Epiro da Eleno. Et di quì partito andò in Calabria. Donde spaventato della venuta di Diomede si partì, e navigò infino a Sillae, Caridi, che sono vicine al monte Etna dal qual luogo essendo scacciato dal vento, & hauendo circondato la maggior parte della Sicilia arriuò a Drepano, doue secondo Verg. egli perdè il padre, e di quiui, come è detto nel primo, venne nel regno di Didone.

Postquam res Asiæ, Priamique euertere gentem
Immeritam visum superis, ceciditque superbum
Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troia;
Diuersa exilia, & desertas quærere terras
Augurijs agimur diuum. classemque sub ipsa
Antandro, & Phrygiæ molimur montibus Idæ:
Incerti quò fata ferant, ubi sistere detur;
Contrahimusque viros, Vix primus inceperat æstas.
Et pater Anchises dare fatis vela iubebat.
Litora tum patriæ lacrymans, portusque relinquo.
Et campos vbi Troia fuit, feror exul in altum
Cum sociis, natoque penatibus, & magnis Dis.
Terra procul vastis colitur Mauortia campis;
Thraces arant, acri quondam regnata Lycurgo,
Hospitium antiquum Troiæ, sociique penates,
Dum fortuna fuit, feror huc, & littore curuo
Mœnia prima loco, fatis ingressus iniquis;
Æneadasque meo nomen de nomine fingo,
Sacra Deone ferens, dunique ferebam
Auspicijs cæptos iam operum, superoque nitentem
Cælicolum regi mactabam in littore taurum.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Postquam res Asiæ] seguita di narrare alla Reina Didone quello, che gli successe dopò la distruttione di Troia [Postquam] questa dittione può ancora vn'annerbio del tempo, & significare dopò, dipoiche, ouer mente possiamo dire, che ella sia vna congiuntione rationale, & significa perche, ò poiche vsa di questa dittione, ò sia auuerbio, ò sia congiuntione accozzare insieme le cose, come ancora fà in vn'altro luogo. Postquam altros retigit fluctus, & cosi accozza insieme le cose seguenti con quelle, che son dette innàzi [Res] in questo luogo significa l'Imperio, come ancora in vn'altro luogo, doue disse. Res Agamennonias, & dice [Asiæ] volendo quasi inferire, che gli Dei non rouinorno solamente vna città, ma l'Imperio, che cònteneua quasi tutta la Natolia detta Asia minore. Perche la Frigia è nell'Asia, e la Città di Troia nella Frigia minor [Priamiq;] in questo luogo non è la figura chiamata iterazione, che Priamo significa il medesimo, che l'Asia, perche Virgilio non hà voluto dire, che gli Dei ruinassero il Regno d'Asia, & di Priamo, intendendo per Asia, & Priamo il medesimo, ma bisogna diuidere, & intendere doppiamente perche poteua l'vna cosa esser senza l'altra, cioè, ò che tutta la Frigia fusse rouinata, oneramente la città sola di Troia [gentem Immeritã] bene dice gentem immeritam, perche i Troiani non meritauano d'esser così distrutti per il peccato di Lasmedonte, e di Paride, che furno cagione della ruina di Troia, per hauer tolto per forza a' Greci Elena, come in più luoghi di sopra è detto [visũ superis] confola qui la città di Troia mostrãdo, che nessuno fù atto a ronirar Troia, se non gli Dei, & è d'auuertire, che quando non si vede la ragione di vna cosa, che habbino fatto gli Dei, si dice, che siano superati da vna gli Dei ella si dà con vna certa veneratione, che se fusse senza veneratione, larebbe vn sacrilegio, & però dice visum superis, quasi dicat, così hanno voluto loro, che possono ogni cosa [superbum Iliũ] bene superbum in cãbio di nobile, & auuertire, che Verg. fà sempre, che Iliũ ha gen. neut. & Oratio lo fà ancora femminino, doue dice. Non semel Ilios vexatas, & in verità, che Iliũ propriamente si chiama la città di Troia, & Troia è la prouincia doue è Iliũ. Nondimeno qualche volta pon la prouincia per la città, e però disse, campos vbi Troia fuit [humo fumat Neptunia Troia] idest ab humo, & significa la terra della sua patria. Sono alcuni, chefanno questo dubio, perche Vergilio habbi detto, cecidit, & fumat. Questo egli l'hà fatto, ò per licenza poetica, ponendo vn tempo per vn'altro tempo. Come ancora fece, doue disse, meminisse horret, luctuque refugit, ouer amente gli hà dipinto la natura

delle cose perche la ronina si fà in vn'istante, & il fumo dura assai ãpo. Però hà detto, ceciditsuperbum Iliũm, & omnis humo fumat Neptunia Troias [diuersas exilia] molti riferiscono questi diuersi esilij a questo, cioè Magnum, quæ sparsa per orbem. Perche si sà, che i Troiani hanno tenuti diuerse parti del mondo. Mà è meglio, che noi attribuimo questo specialmente a Enea, il quale fù costretto da gli auguri cercar diuersi paesi, & dice diuersa, perche fù nel Cher. sonese, nella Macedonia, nell'Arcadia, nella Creta, nell'Epiro, nella Sicilia, & nell'Africa, e per dichiarare meglio questo peregrinaggio di Enea, io voglio cominciar vn loco dalla longa, & riferire principalmente quello, che ne dice Dionisio Alicarnaseo. Essendo adunque presa da Greci la Città di Troia per mezo del cauallo di legno, ouero per tradimento de gli Antenori, perche tutto il restante di Troiani, fù preso nel letto, che dormiua, & Enea, & Troiani, che erano con lui sani, & saluti, fuggendo pigliorno la rocca, doue erano le cose sacre de Troiani, & tesori grandi. Doue suggì vna gran moltitudine, & fù tanto grande, che fù maggior il numero di quelli, che fuggiuano, che di quegli, che erano stati presi. Ma non fù potendo saluar la rocca, essendo presa la città. Enea liberò partire ne, e portar via le cose sacre, e quante ricchezze potesse, essendo seguitato da tutta la moltitudine detta; per tanto ordinò a questa gente, hauendole dato vn poco di prestidio, che andasse nel monte Ida, doue andò poi lui con gran numero de armati, hauendo nondimeno fatto resistenza a nemici, che cercauano di pigliarlo, & così messe su carri il padre, e le cose sacre, e la moglie, e figlioli, e gli menò seco, e si fermò nel più sicuro luogo del monte Ida, in questo luogo andorno ancora, quegli che habitauano Dardano, & Onimo, e l'altre Città Troiane. La onde Enea trouandosi tanto esercito, haueua speranza di poter ritornar nella Città. Mà hauendo i Greci rominato ogni cosa, al fine fecero questo patto, che Enea se ne andasse con tutti i suoi. E così mandò Ascanio, che era il maggiore de' suoi figliuoli, con parte de' compagni nel paese di Sicilite, done ancora è vn luogo, che si chiama Ascanio. In questo luogo Ascanio regnò tanto, che Scamandro, e gli altri figliuoli d'Ettore mandati di Greci da Neottolemo, riducendogli all'Imperio paterno, ritornò in Troia. Ma Enea se ne andò in Tracia. Et per questo dice Eliano. Sofocle in vna Tragedia dice, che Lycurgo re

Et di quì partito andò in Calabria. Donde spaventato della venuta di Diomede si partì, e navigò infino a Sillae, Caridi, che sono vicine al monte Etna dal qual luogo essendo scacciato dal vento, & hauendo circondato la maggior parte della Sicilia arriuò a Drepano, doue secondo Verg. egli perdè il padre, e di quiui, come è detto nel primo, venne nel regno di Didone.

[Postquam res Asiæ] seguita di narrare alla Reina Didone quello, che gli successe dopò la distruttione di Troia [Postquam] questa dittione può ancora vn'annerbio del tempo, & significare dopò, dipoiche, ouer mente possiamo dire, che ella sia vna congiuntione rationale, & significa perche, ò poiche vsa di questa dittione, ò sia auuerbio, ò sia congiuntione accozzare insieme le cose, come ancora fà in vn'altro luogo. Postquam altros retigit fluctus, & così accozza insieme le cose seguenti con quelle, che son dette innàzi [Res] in questo luogo significa l'Imperio, come ancora in vn'altro luogo, doue disse. Res Agamennonias, & dice [Asiæ] volendo quasi inferire, che gli Dei non rouinorno solamente vna città, ma l'Imperio, che cõteneua quasi tutta la Natolia detta Asia minore. Perche la Frigia è nell'Asia, e la Città di Troia nella Frigia minor [Priamiq;] in questo luogo non è la figura chiamata iterazione, che Priamo significa il medesimo, che l'Asia, perche Virgilio non hà voluto dire, che gli Dei ruinassero il Regno d'Asia, & di Priamo, intendendo per Asia, & Priamo il medesimo, ma bisogna diuidere, & intendere doppiamente perche poteua l'vna cosa esser senza l'altra, cioè, ò che tutta la Frigia fusse rominata, oneramente la città sola di Troia [gentem Immeritã] bene dice gentem immeritam, perche i Troiani non meritauano d'esser così distrutti per il peccato di Lasmedonte, e di Paride, che furno cagione della ruina di Troia, per hauer tolto per forza a' Greci Elena, come in più luoghi di sopra è detto [visũ superis] confola qui la città di Troia mostrãdo, che nessuno fù atto a ronirar Troia, se non gli Dei, & è d'auuertire, che quando non si vede la ragione di vna cosa, che habbino fatto gli Dei, si dice, che siano superati da vna la ragione, e dalla luce; dalla qual essendo noi illuminati possiamo conoscer il vero. Apparisce nel monte Ida, cioè nella bellezza, perche Ida in Greco significa bellezza. E Platone dice, che l'amor non è altro, che vna desiderio di bellezza, per la qual cosa egli ci stimia dalle cose dishoneste, & ci tira alle cose honeste. E questo basti, in quanto a questa allegoria sopra a questo luogo.

Inimicitia, ch'egli haueua con Alessandro, perche gli tolse la maggior dignità facet dotale, e per questo beneficio, ch'Greci non rouinorno la sua casa, altri dicono, ch'egli fù mandato da Priamo nella Frigia per conto della minuta Cefalone, Gergino, & Egesippo, che scrisse della Pallena, dicono, che Enea morì in Tracia. Altri vogliono, ch'egli venisse nell'Arcadia in Orcomeno. Agaillo Poeta dice, ch'egli venne d'Arcadia in Italia, e generò Romulo, e questo è quãto io ho raccolto da questi scrittori [desertas] cioè abbandonate da Dardano, perche tutti noi leggiamo, che queste terre erano fertili, mà furno abbondanre da Dardano, come io hò detto, e però in vn' altro luogo disse. Aiq; vbere glebæ [auguriis agimur diuum] cioè siamo ammoniti dagli augurij accakati innanzi, cioè dalla fiamma, che apparue intorno alle tempie di Ascanio, e dal correre, che fece quella stella detta innanzi, e dalla ammonitione di Creusa, che disse. Ad terram hesperiam venies. Quasi volendo inferir, che volontariamente si farebbono quetati nella patria, ma gli auguri gli fecero andare in quà in là, come s'è detto. Sono secondo, che dice Cicerone, due sorti d'indouinare, vna della natura, e l'altra dell'arte. La natura sa indouinare per mezo del furore, e del sogno, il furore è vna certa cosa, dalla quale tutti i facerdoti, ò gl'altri indouinano le cose future. Questa sorte d'indouinare, oueramente ella è diuina per i profeti i, ch'essendo infusi di questo furore predicono le cose, vete, e questa sorte d'indouinare non inganna mai, perche viene dallo spirito particolare, ouer santo, che viene da demonij, come furono gl'oracoli d'Apollo, e d'Amonio, e degl'altri. Doue fosse volte gl'huomini sono ingannati. Le sorti del sognare sono cinque, delle quali ne sono vere solamente tre, che per essere state scritte diligentissimamente da Macrobio, sopra il sogno di Cicerone, io le lascio andare. L'arte appresso Prichi hebbe la Arusficina, gli Augurij, l' Astrologia, e le sorti. L'Aruspicina fù treuata da Toscani, perche vn Contadino arando nel Comado Targicinense, e facendo il solco più profondo, subito di terra vsci vno, che fù chiamato Tragie, nauena costui il vilo di fanciullo, mà prudenza di vecchio. Costui insegnò a tutta la Toscana l'arte aruspicina, chiamasi aruspicina abar, & inspiciendo, ci è dall'altare, e da guardare. Quest'arte aruspicina indouina per mezo delle cose lese de gl'interiori, per i folgori, e per altri segni, che i latini chiamano ostenta, perche essendo ammazzata la vittima in su l'altare, & hauendola sparata, guardano come il cuore, il fegato, e gli altri interiori istanno, e predicono le cose future dalla loro disposítione, e colore. Però il primo giorno, che Cesare si messe a tedere nella tegiola d'oro, nel bue, che egli sacrificò, non era il cuore. Dal qual caso, gl'aruspici indouinorno la sciura infelicità, che douea hauer Cesare, come egli hebbe: gl'ostenti sono certe cose, accascano fuori di natura, per mezo delle quali s'antinede il futuro, ret ò nell'elercito di Serse, hauendo vna caualla, che è animale bellicoso, partorito vna lepre, che è vn'animale timidissimo, disse to gl'Aruspici, che così gia otto esercito, così potente vergognosissimamente si metterebbe in fuga, come fù. Dice Cicche queste cose si chiamano ostenta, portenta, prodij, & mostri, perche ostendano, portendono, mostrano, e predicono. Delle qual cose l'historie degli antichi ne sono pienissime. La 3. parte di quest'arte aruspicina, consiste nel numinine folgori, e nei tuoni. Però disse Verg.

De cælo tactas memorãs prædicere querens.

Questa adunque è l'arte aruspicina, e coloro, che la esercitano, si chiamano aruspici, & extispici. Nella seconda parte dello indouinare, che s'appartiene all'arte, sono gli auspicij, ouerameme gli auguri, gli auspicij sono cosi detti, ab auribus inspiciendis, cioè da considerare i gesti de gli vccelli, & auguria sono detti a gnitu, onerammente gattino de gli vccelli, cioè dal beccare, e dallo stridore de gli vccelli, e gli antichi haueuano tre sorte d'indouinare per via de gli vccelli, perche indouinano le cose future, ò per il loro valore, ò per il loro canto, ò per quello, che mangiauano quegli vccelli, col volare de' quali indouinauano, chiamauano præpetes, e quegli, che per il canto loro chiamauano oscines, & Aulo Gellio dice, che gli vccelli inferi son detti ab augutibus, i quali sono contrarij a quegli, che si chiamano præpetes. La terza sorte indouinaua le cose future dal tripudio Solistimo. Però fu condennato Mancino, perche non hauendo voluto i polli beccare, che egli haueua cauato della stia, gli fece gittare in mare dicendo, che beessero, poiche non voleuano beccare, gli augurij adunque, e gli aruspici, confiderauano queste cose, e questi augurij, i quali augurij Latini chiamauano omina, perche erano pronunciati dalle bocche de gli huomini, del qual io vi vò dar questo esempio. Scriue Liuio, che Paolo Emilio essendo creato Console contro Perseo Rè di Macedonia, tornando di Senato a casa, trouò vna sua figliuola a caso, che piangeua, & haueua nome Tertia, e le gli mandò per che ella piangena. Ella rispose, ò padre mio io piango, perche Persa è morta. Questa era vna cagnuola così chiamata, che ella teneua trà le sue cose rare. Paolo all'hora comprese da queste parole la morte del Rè Perseo. Questi auguri adunque così fatti, si chiamano omina, perche escono dalle bocche de gli huomini. L'origine de gli auguri chiamati, sotti, dicono, che fù così. Numero Fusio di natione Prenestina sognò, che in vn certo luogo egli soraua vna pietra vina, la quale hauendo forata trouò in vn roueretre sotti intagliate in lettere Prische, le quali essendo venute in grandissima veneratione per amonitione di fortuna erano mescolate dalle mani di vn putto, e causae fuori del vaso, e questa fù l'origine delle sorti. Houui raccontato tutte le sorti di questi auguri, eccetto nell'Astrologia, perche è cosa nota, & dipoi tanto lunga, che non è possibile potetlo far per modo di dire, però fò fine à questa materia [fub ipfa Antãdro] pone sub à scambio di iuxta. iuxta Antandrum: è Antãdro citta di Frigia chiamata Antandro, ouerammente, perche ella fù fatta da gli Andriani, oueramente, perche i Greci venendo per la Tracia pigliorno Polidoro, per rispetto del quale Priamo dette loro questa citta la quale da questo fatto acquistò il nome, quasi Anniãdros, cioè primo huomo, perche per il riscatto di Polidoro ella fù data. Ancorche à questa opinione non acconsenta Verg. nondimeno si dice, che poiche i Greci hebbero hauuto i danari da Priamo, egli ammazzorno Polidoro co'ssi. Alcuni dicono, che fu ammazzato da Polineftore dopò la ruina di Troia, e getato in mare. Il corpo del quale hauendo riconosciuto Ecuba sua madre, & essendo menata prigione piangendo fù couuertita in vn cane, volendosi per disperata gettare in mare, la qual cosa per questo fi singe, perche per il troppo dolore in vano ella diceua villania a'Greci, abagiado come fanno i cani, quando nò mordono [e Phrygiæ] finire di dire, doue eglino ordinorno l'armata, e dice, che ella fù ordinata, e diuinpetto Antandro, e da monti d'Ida in Frigia. [Phrygiæ] oueramente egli è nome adiettiuo, che s'accorda con Ida, oueramente egli è genitiuo [molimur] idest paranus, e vedere, come Verg fà che Enea và in luoghi, doue si posano nascondere, e preparar l'armate [incerti quo fata ferãt] dice così, perche ciascheduno nauiga, e benche con la mente eglino habbino ordinato il luogo, doue vogliono andar, nondimeno ciascheduno è incerto, doue egli habbia a arrinare [vbi fistere detur] Dice questo, perche non si fermò, nè nella Tracia, nè in Creta [contrahimuique viros colligamus, però disse. Vnam, quæ Lycios, e in vn'altro luogo, & frarres lycia missos, & Apollinis agris, contrahere propriamente significa ragunare insieme, nondimeno quando gl'istorici dicono, contrahere exercitũ, più presto vogliono mostrare vn'esercito piccolo, che vn grosso, la qual cosa quadra in questo luogo, petche hanendo bisogno Enea di maggior esercito, per proue de gli di patria nuoua, gli bisognaua ragunare in modo di esserciti, che non lasciasse indietro pur vn soldato solo, e però dice, contrahimuique viros. [Vix prima inc æperat æstas, scriue, che tempora era quando cominciorno à nauigare, e dice era al principio dell'Estate, vix, qui in questo luogo significa mox come, vix, è conspetu siculæ telluris in altum vela dabant læti. Prima æstas, intende la Primauera, oueramente il principio della estate, & è da sapere, che l'anno si diuide in quattro parti, cioè primauera, state, autunno, & verno, la primauera comincia quando il Sole entra nell'ariete, quando egli entra nel cancro comincia il principio dell'estate, e l'autunno comincia, quando egli entra nella libra, e quando egli comincia entrar nel capricorno all'hor comincia la veruata. Ciascheduno di questi tempi hà tre mesi, il primo mese v. g. della primauera si dimanda primum ver, il secondo si chiama adultum ver, il terzo præceps ver, e così gli altri tre tempi sono distinti nel medesimo modo, dicendo adunque qui, prima æstas, per questa ragione dobbiamo intendere il primo mese della state [pater Anchises] Anchise vedendo la stagione buona al naugar comande, che si diano le vele al vento [littora cum patriæ] si è patuos dal luogo, come è nos patriæ fines, & dulcia liquimus arua, [& campos vbi Troia fuit] questa è vna narratione tanto breue, che nessuna può esser più breue, perche così hà mostrato interamente la terra di tutta la Città, e degli edifici, che erano sotto la citta [exul in altum] significa exul, quasi trans falum missus, oueramente extra solum vagus, e muone compassione all'auditore, perche è cosa miserabile esser sbandito dalla patria, tanto è più miserabile andar disperso per luoghi incerti, e pericolosi, [cum sociis natoque penatibus & magnis Dijs] hà messo qui due cose diuine, e due humane. Del padre non si fa mentione, perche secondo Vergil. egli non venne in Italia [penatibus, & magnis Dijs,] Varrone dice, che i penati, e i grandi Dei sono vna cosa sola, che hà due nomi, perche nella base fi scrisse, Magnis Dijs. Nondimeno questo si può dire per honore, perche gli Dei magni sono, Gioue, Minerua, e Mercurio, ch'erano honorati in Roma. I penati erano honorati in Lauro lauinu, per la qual cosa si vede, che non erano la medesima cosa [et terra procul] intra, Ioue pregna eglino arinuoro [procul] pone procula scambio di in conspetu, cioè per oculos, che significa al dirimpetto, innanzi a gliocchi, come fà in vn'altro luogo, oue dice.

Sert a procul tantum capiti delapsa iacebant.

[Vastis] significa oueramente vastatis, cioè guasti, ouer guastati, ouer amente significa magnis, cioè grãdi [Mauortia] consecrata a Marte. Dicono, che questa terra è cõsecrata a Marte, perch'è habitata da persone bellicose. Statio dice, che in questo paese è il tẽpio, e la selua di Marte. Però si troua scritto his terlieries delubra notane Mauortia siluæ. Dicono le fauole, che Marte fù figliuolo di Giunone sola sen-

la padre, la qual fintion è fatta per questo, perche le guerre nascono zoiamente da Giunone, cioè dalle cose terrene, e non da Gioue, cioè dalle cose celesti. Il suo cochiero, & sorella è la Dea Bellona. Il lupo, e'l pecchio, ch'è vn'vccello gli furno cõsacrati, il lupo, perche è animal rapace, e pieno di tradimenti. Il picchio, perche hà il becco duro tanto, che tõ esso gli fà forti nelle querce [Thraces arant] dice chi sono i popoli, e'habitano questi paesi [acri quõ tã] cioè crudele, & amatori di sangue, dicono, che Licurgo fu Rè della Tracia, il quale secondo che nelle fauole è scritto, dispezzando Bacco, & per dispreggio raghiando le sue viti, mozzò le gambe à sè stesso. Ma questa fauola fu finta per questo, perche egli nõ beueua vino, e per questo era di natura più feuero, come ancora dicono, ch'era Demolteneo; trouasi ancora medesimamente in vna fauola sopra di lui, che Onone essendo venuto per mare in Tracia, & hauẽdo foggiogato quei popoli fù fatto Rè di quel paese, & instituì suo successore Ippolago suo figliuolo. Del qual Ippolago nacque Driante, & di Dria nacque Licurgo. Dice Omero, che gli Dei gli tolsero il lume degl'occhi, perche egli perseguitò le lalie di Bacco, e per questo Bacco hauẽdo paura si fuggì in mare. Lattãtio dice, ch'egli si precipitò in mare, perch'egli infettò l'aqua co'l vino, come se fusse stato veleno. Credete hora voi di queste due nouelle, quale vi pare più a proposito [regnata] questo è vn participio senza origine di verbo [hospitium antiquũ] pone antiquũ ouer amente in cambio di earum, ouer amẽte per antiquum, perche frà loro fù tãta famigliarità, che Iliõne figliuola di Priamo fù maritata a Polineftore Rè di Tracia, al quale Priamo al tẽpo della guerra di Troia haueua mandato Polidoro suo figliuolo piccolino, che l'alleuasse, & ne hauesse cura [dum fortuna fuit, & bona] & così infiememente mostra, che la fede manca insieme con la felicità, perche come vno diuenta miserabile, non gli si mantiene più la fede, & è da sapere, che ciascuna volta, che noi diciamo fortunam, noi intendiamo felicità. Onde le persone felici si chiamano fortunati o in latino, & infortunatos chiamiamo gli infelici [& littore curuo]: curuum, è epitetto propriamente de i lidi: perche quello, che dice nel testo.

Tum se ad Caietæ recto fert littore portum.

significa, che lei nauigò in modo, che non lasciò mai il lido [primo loco] dice così perche egli fece vn'altra città in Creta, e per questa città, che egli chiama prima Mœnie, egli intende Aenum, come disse Saluſtio.

Aenum, Maroneamque, & viam mulit arena.

Benche Omero dica, che di quiui vennero gl'aiuti a Troia adunque già ella era stata. Eusorione, & Callimaco affermano ancor questo, dicendo, che Ænum fù dedicato dal cõpagno, d'Vliſſe sepelito quiui in quel tẽpo, che egli fù mandato a condurre le biade [fatis iniquis,] dice fatis iniquis, non perche ancora egli hauesse riceuuto danno alcuno da loro, ma perche sapeua, quel che douea essere [Æneadas] dice, che questa prima città egli la nominò dal suo nome, ecco adunque, che Virg. ancora non chiama questa città Aenum [sacra Dionea matri] cioè a Venere, così chiamata da Didone madre, secondo Omero, & bene dispenta accioche se seguitano auuerstà, dica Venere Dionea, come in questo luogo se la nauigation farà prosperа, egli dica, ch'ella sia creata del mare [sacrũ] secondo Treatio, e ciascheduna cosa, che è da gli Dei. Aduncq; Verg. douunq; egli dice sacrum egli fà mentione de gli Dei, come qui [auspicibus ceptorum operũ] gli autori delle cose, che si hanno da fare, sono Gioue, Apollo, e Bacco, a Gioue sacrificа, ch'è Dio della rocca: Apolline per amor de gli augurii: a Bacco per amore della libertà, perche se s'inuoeano de gl'altri Dei s'appartengono a causa priuata; Però noi leggiamo di Didone, l'unoni ante alios cui vincla iugalia curæ, benche questo fusse finto per vtilità della Republica, era nondimeno causa special di Didone, similmente qui Enea sacrificа a Venere, acciòche egli plachi la madre. Quello, che noi habbiamo detto di Bacco, l'habbiamo detto per questa cagione, acciochе sia segno di città libera, perche appresso gli antichi le città erano, ouer amente stipendiate, ouer amente confederate, ouer amente libere, & nelle città libere era il simulacro di Martia, che è in protettione di Bacco [Maclabam in littore taurum] contro l'vsanza sacrificа a Gioue il toro, in modo, che per questo si penſa, che fusse fatto il prodigio, perche si legge, che sempre à Gioue fù sacrificato il Giouenco, & però è scritto.

Statu mmante eras aurata fronte iuuencum.
Iam cornu petat, & pedibus qui spargat arenam.

similmente Giouenale disse.

Qui vexat nascenti roborea cornua.

perche nelle vittime bisogna confiderar l'età [Mactare] propriamẽte significa magis augere, cioè crescer più. Però ſi dice macta puer, Lunagis auge, & perche quelle cose, che sifacrificano a Dio non si perdono, mà diuentano maggiori, per questo fuggiauano le parole d'ogni male, nè era lecito d'ammazzare, ò scannare le vittime, mà più presto s'ammazzano senza far sangue, nondimeno perche le vittime si sacrificauano, si ammazzauano qualche volta, mactare, si pone semplicemente in cambio d'interficere.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche, ouero perche [visum est] è parso [superis] à gli Dei, qui Dei hanno voluto [euertere] trouinare da' fondamenti, voltar sottosopra [res Asiæ] l'imperio dell'Asia [que] & [generem] Priamij la genta di Priamo [immeritam] che non meritaua questo male [que] & [postquam] poiche [cecidit; ruinis] rouinò [superbum Ilium] la nobil rocca di Troia [& omnis Troia] & tutta la città di Troia [Neptunia] fabricata da Nettuno [fumat] fà fumo, fumica [ab humo] dalla terra [agimur] noi siamo coſtretti [augurijs Diuum] da gli auguri de gli Dei [quærere] andar cercando [diuersa exilia] diuersi esilij [& terras] & diuerse terre [desertas] abbandonate, cioè siamo costretti da gli auguri de gli Dei andar peregrinando in diuersi paesi, come esuli, & gente diperſa [que] & [unolimur] fabrichiamo [classem] l'armata [sub ipsa Antandro] sotto l'Isola di Antandro [& montibus] & sotto monti [Idæ] del monte Ida [Phrygiæ] della Frigia [incerti] incerti, non sapendo [quo] doue [fara] i fati [ferant] ci vogliano codurre [vbi] & doue [detur] ci concedono, vogliono [ſiſtere] che noi ſi fermiamo [que] & [contrabimus] noi raguniamo insieme [viros] huomini, gente [vix] di poco, ouero punto [incæperat] era cominciata [prima æstas] il primo mele dell'estare [& pater Anchises] e'l Padre Anchise [iubebat] comandaua [dare vela] che noi dessimo le vele [fatis] à fati, cioè che noi dessimo le vele al vento, & ci lasciassimo guidare doue i fati vogliono [cum] quando [lacrymans] piangendo [relinquo littera] io lascio i lidi [portuſque] & i porti [patriæ] della nostra patria, [& relinquo] & lascio [campos] le campagne, il paese [vbi Troia fuit] doueſù Troia [exul] io esule ſconsolato, & [quo del] la mia patria [feror] son portato [in altum] in mare [cum ſociis] co' compagni [natoq;] & col mio figliuolo [penatibus] & con gli Dei penati [& imaginis Dijs] & co' grandi Dei. Questi sono Gioue, Mercurio, e Minerua [procul] discosto, & lontano da'nostri occhi [coliur] s'habita [terra] vna terra [Mauortia] dedicata à Marte, cioè vna città armigera [latis campis] in paesi grandi, ouer guasti [incultis] inculti e dishabitati, [Traces] Traci [tam] tanto [auorano questo paese] [regnata] la qual Città fù signoreggiata [quondam] già [acri Licurgo] dal crudel Licurgo, cioè già in fù padrone Licurgo [hospitum] la qual Città fù albergo, & ricetto [antiquum] antico, caro, accetto, grato [Troiæ] alla Città di Troia, cioè a Troiani [que] & [penates] gli Dei penati [ſoci] furno compagni de Troiani [dum] mentre, che [fuit] durò [fortuna] la buona fortuna loro, perche come la fortuna fù cõuerti in infelicità, nè Licurgo, nè gli Dei furno più fedeli a Troia [feror huc] io sono portato quà, arriuo quà [& loco] & fabrico, fondo, edifico [primaq; mœnia] le prime muraglie [littore curuo] in questo lito curuo [ingreſſus] essendo entrato quà, venuto, & arriuato [ſatis iniquis] con male augurio, con cattiui fati, & in mal'hora, & in mal ponto [que] & [fingo] & metto [nomen] nome a questa città [Æneadas] Enea Città d'Enea [de meo nomine] dal mio nome [feci bam] ho faceuo ordinanza [sacra] i sacrificij [matri] a mia madre [Dioneæ] Dionea, figliuola di Dione [que] & [diuis] a gli Dei [auspicibus] autori, fautori [ceptorum operum] delle opere cominciate. E questi Dei sono Gioue, Apollo, [& Baccoiq, & mactabam] sacrificauo [superum Regi] al Rè ſuperno [cælicolum] de gli Dei taurum nitentem] vn toro bianco [in littore] nel lido.

[Fortè fuit] cominciа a narrare, & a dichiarare, perche conto di sopra egli hà detto, fatis ingreſſus iniquis, dice, come egli trouò sepellito Polidoro, che per auaritia era stato ammazzato da Licurgo.

Fortè fuit iuxta tumulus, quo cornea summo
Virgulta, & denſis hoſtilibus horrida myrtus.
Accessi, veridemque ab humo conuellere syluam
Conatus ramis tegerem vt frondentibus aras,
Horrendum, & dictu video mirabile monſtrum.
Nam qua prima ſolo ruptis radicibus arbos
Vellitur, huic atro liquuntur sanguine guttæ,
Et terram tabo maculant; mihi frigidus horror
Membra quatit, gelidusque coit formidine sanguis.
Rursus, & alterius lentum conuellere vimen
Insequor, & causas penitus tentare latentes;
Alter, & alterius sequitur de cortice sanguis.
Multa movẽs animo, Nymphas venerabar agrestes,

[Fortè fuit] essendo smontato in terra Enea vidde vn monticello, doue era vn corniolo, & molte piante de mortine, accoſtosi per cotre della mortine per coprire gli altari, doue

voleua fare il sacrificio, & hauendo colta vna bacchetta di mortine in vn tratto, vidde, che ella gettaua sangue, & commoſſo da questo caso horrendo ne colse dell'altre, che tutte facendo il medesimo, rimase pieno di stupore, che non sapeua doue ei ſi fusse, come leggendo nel resto ſi vede [Tumulus] è proprio vn monticello, & vna sepoltura, & con questo partare ſolo mostra, ch'egli era vna collinetta, & vna sepoltura [quo ſummo] cioè nella sommità del qual monticello [cornea virgulta, & myrtus] idest erat, & bene è leggere virgulti

atti

atti à fare haste, perche si legge, & bona bello cornus, & in vn'altro luogo. Et pastoralem præcipit cuspide myrtum. Adunque essendo Palidoro stato tutto forato con le frezze ragioneuolmente elle diuentorno virgulti, perche la trasmutatione era facile, perche le frezze sono simili alle bacchette di mortine. Declinasi il cornio hic cornus, come anche ficus, intendendo l'arbore, ma il corno del'animale è indeclinabile, & in ogni caso si dice cornu, ancora, che cornus nel genitiuo, disse cornus. Cornus tibi cora fuisti Lemule. La mortine facilmente nasce nelle sepolture, perche in Italia la prima volta fu veduta nella sepoltura di Elpenore [tumulus] è proprianente, terra tumens; e però disse Verg. & tumulum capit, vnde Troia videri, & è ancora vn monticello fatto dall'arte: & perche anticamente le sepolture erano adornate di questi monticelli, si piglia tumulus a scambio di sepoltura. Questo luogo fù chiamato Polidoro [acceisi] dice Enea, ch'egli fiaccosto non al corniolo, ma alla mortine per volere torne per coprir l'altare doue voleua sacrificare alla madre: perche la mortine è dedicata à Venere madre di Enea [viridemque] la mortine è sempre verde d'ogni stagione [syluam] vedete come và variando hora la chiama fylua, hior virgulta, hora vimina, hora [arborem ramis tegerem] dice quello, che voleua fare delle mortine [monstrum] dice bene monstrum, perche subito manifesto, che cosa fusse, [horrendum] pieno di horrore, & di spauento: perche, che cosa più spauenteuole, & più horrenda si può veder, che veder vscir sangue d'vna bacchetta, che si coghie d'vn'arboro [miracabile dictu] questa cosa non solamente generaua marauiglia à chi la vedeua, ma genera ancora a chi l'ode, & a chi ne parla. Dictu è vn supino, & ha la significatione passiua, si dichiara nella nostra Teorica della lingua volgare, & Latina [nam] dichiara il mostro [siquunti] liceringo, & in vn'altro luogo medesimamente fa questa filabba longa, doue dice, canis cum montibus humor liquitur, nondimeno liqeor, che viene da liqueo detto hi la pri na breue [liquuntur] stillano, cascano [tabo] significa sangue corrotto, & è ablatiuo, & significa instrumento, come si dichiara nella nostra Teorica della lingua volgare, & Latina, & anuenire, che questo nome fà così solamente nell'ablatiuo Perche si declina hec tabes, huius tabis [mihi frigidus horror] horror in questo luogo significa vn tremito, horrore proprianente è quando vna cosa si stringe insieme, & nel restringersi diuenta aspra, & arricciai peli, & perche per il timore di langue si rugge al cuore, & le parti fuori restano fredde, & per il freddo diuentano aspre, noi pigliamo horrore a scambio di frigescere. Però è scritto, fcis comitem horridulum ta donare lacerta [membra qua fit] scuote le membra, e mi fa tremare. E questa è vna causa, che dipende da vn'altra causa, per che scuotendo le membra quatit, gelidusque coit formidine sanguis [coit fi raguna insieme [gelidus sanguis] non che sia freddo, ma diuenta freddo per amor della paura [rutius] hauendo veduto Enea, che la prima bacchetta di mortine, ch'egli colse, gettana sangue, ne colse vn'altra, per voler s'ella gettana sangue, che hauesse fatto l'altra, e per conoscerne la cagione [sentum vimen] lentù significa in questo luogo, cosa che facilmente si pigaa, come sono i giùchi & le vincigle [vimè] è vna vinciglia, & vinciglia è vna bacchetta sottile di salce, o di mortine, che facilmente si piega co che si legano le viti [tetare latères] voleua sapere la cagione di questo sangue, che a lui era nascosto, perch'era fuori di Natura, e non lo sapeua, però è a vn miracolo, e per questo dice latentes, perche le cagioni de'miracoli sono nascoste a gl'huomini, perche non sono cagioni naturali, delle quali l'huomo possa conoscere la ragione [multa mouens animo] dice che egli andaua discorrendo, & considerando molte cose, che potessero essere cagione di questo sangue & non dice quali fieno quelle cose, ma dalle cose, che seguono, noi veggiamo, che cosa hauesse detto nell'animo, & dice, io penfauo, che questo sangue fusse sangue di qualche Ninfa, perche l'Amadriade nascono, & muoiono insieme co gl'arbori. Onde il più delle volte accasca, che d'vn arbore tagliato n'esce il sangue; e però Ouid. nell'ottauo del Metamorfosio, dice, che tagliando Erisittone vn'arbore da principio gettò sangue, & dipoi vrlò. Così Statio. Nec amplexæ diminutur robora Nymphæ. Si nilmente, io pensauo dice Enea, che per forte questo sangue non vscisse della terra, & fusse di Marte, perche circa quello che dice, d'hauer honorato gli Dei, si vede, che quei pèsieri andorno innàzi [venerabar agrestes] i. veniam petebam, perche propriamente venerari significa petere ven iam [gradiunmq; patre] chiama Marte gradiuum, perche volentieri và alla guerra, & affalta perche i guerrieri buoni hanno questa natura, & è detto gradiuum da gradior gradieris, che significa faltare, onde gradiatore, queramè te chiamalo gradiuum, quod gradù inferant, qui pugnat, queramen.

Gradiumque patrem Geticis, qui præsidet aruis.
Rité secundarem visus, omnemque leuarent.
Tertia sed postquam maiore hastilia mixu
Aggredior, genibusque adueræ obluctor arenæ;
(Eloquar, an silem?) gemitus lachrymabilis imo
Auditur tumulo, & vox redditafertur ad aures.
Quid miserum Æneas laceras? iam parce sepulto,
Parce pias scelerare manus; non me tibi Troia
Externum tulit: haud cruor hic de stipite manat.
Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum:
Nam Polydorus ego: hic confixum ferrea texit
Telorum seges & iaculis increuit acutis.

Tum vero ancipiti mentem formidine pressus
Obstupui, steterimq; comæ, & vox faucibus hæsit.

ne diuide, & dice, che Geti son quegli, che son volti inuerso Oriente, vicino al mare, & i Dani quegli, che guardano inuerso la Germania vicino al alta fonte del fiume Istro, & penso che questi popoli già fusseno chiamati Dani: da quelli sono deriuati i nomi de gli schiaui de gl' Atenieli, che sono Geti & Dani. Come si vede nelle comedie di Terentio per la ferocità adnunque di questa gente, & fortezza militare, il loro paese fù dedicato à Marte, e fattoui il suo tempio, e però Statio disse hic ferales deiubra notat Mauortia fylua: horreseir tuens vbi mille furoribus illi fingimr aduerfa domus immanfinetà sub quo Ferrea compago laterum, ferro atra tetuntur limina, feratis incumbunt tecta columnis; læditur aduersum Phœbus induat, ipfaque fedes. Lux timet, & dirus contristat fydera falgas, &c. [Rité secundarem] dice perche conto egli facena questi sacrificij [Rité secundarent visus] ibeti prosperos facerent, così dille Lucano, Dij visa fecundent atque tectis sit nulla fides. [Visus] pone visus a scambio di vita, perche noi vsiamo il genere malcolino all'hora, quando noi parliamo di quelle cose, con le quali noi veggiamo, come s'io dicessi. Nubecula obest vistibus meis. Ma se noi vsiamo il genere neutro, noi significhiamo quelle cose, che si veggono, come farebbe, se in questo luogo dicessi. Rite secondat eut vita. La qual cosa egli non ha fatto per amor del verso simile a questo sono [nuncius & nuncium, auditus, & auditum [on nemque leuarent] due cose volena Enea dagli Dei. La prima, che prosperassero quello, che egli hàueua veduto, come noi habbiamo detto. La seconda, che conuertissero in bene l'augurio, & lo facesserofacile [tertia fed postquam] hauendo veduto Enea, che la seconda bacchetta haueua fatto sangue deliberò di figliere la terza, per vedere se ella faceua il medesimo effetto. Et perche ella era più attaccata delle altre, egli vi messe maggior forza, appoggiando lo ginocchio alla terra, e tirando quanto egli poteua per straparla, la qual bacchetta essendo fuelta, si sentì vna voce dal fondo della sepoltura, che dicena, quid miserum, &c. [obluctor arena] luctari, significa sforzarsi contra qualche cosa, ond'è detta luctatore, che è il ginoco della lotta, ouero delle braccia, doue i lottatori ingegnano di superare l'vno l'altro. Faceua adunque Enea in vn certo modo alla lotta con l'arena, perche lui si sforzaua di cauare le mortine, e l'arena faceua resistenza, come s'ella non hauesse voluto [eloquar an silem] questa è vna parentesi, & è vn parlare, che dimostra vn miracolo futuro. La grandezza della cosa lo sforza parlare, & perche ella non par credibile; egli hà rispetto a dirla, e non sà che si fare. E però fà attento l'vditore, e s'ingegna, che gli sia creduta, mostrando di voler dire vna cosa vera, ma incredibile [gemitus lachrymabilis] dice lachrymabilis, perche può anco essere vn gemito di vno, che fia adirato, perche non solamente si geme per dolore, ma anco per stizza [auditur imo tumulo] questo gemito fù vdito da Enea, e conosciuto, che veniua dal fondo della sepoltura, & vox reddita] la voce in se stessa non era questo pianto pertenente a gl'orecchi di Enea, in modo, che chiaramente egli conobbe la cagione del sangue, che vsciua delle bacchette della mortine, perche Polidoro gli diffe la cagione. [reddita] a scambio di dat [quid miserum] queste sono parole, che furno pronunciate dalla voce, che vsci dalla sepoltura [quid miserum laceras] pone lacerasa scambio di desijcis, perche lacerare è spesso ferire, come in vn'altro luogo.

Lacerum crudeliter ora
Deiphobum vidit.

[fepulo] in questo luogo significa iacente nella sepoltura, come è somno, vinoque sepultum, & in vn'altro luogo.

Occupat Æneas aditum custode sepulto?

Perche sepultus, significa quasi vno senza pólo, perche noi nó possiamo dire, che Polidoro fusse sepolto, non essendo fatta la sepoltura in questo, secondo l'vsanza, ma sotterrato in terra a caso [parce pias] queste sono pure parole di Polidoro morto [pias] notate quanta grà lode Virgilio dà ad Enea, di pietà, che si, che Polidoro, che da Enea è offeso, efcusi Enea, & lo chiama pietoso [scelerate] cioè, contaminate & questo è vn parlare all'vsanza di Platto, che hoggi non si costuma [non me tibi Troia externum tulit] cioè, io nó sono persona straniera, ma sono vno de'tuoi fono Troiano, & fon tuo parente [crudeles terras] non che le terre siano crudeli, & auare; ma che sono habitate

da

da crudeli,e da suari,[nam Polydorus ego.s.sum]dice hora chi egli è particolarmente in mestio,che Enea conobbe la cagione del sangue,e la cagione della morte sua[hic confixú.] Narra in che modo gue,e la cagione della morte sua[hic confixú.] Narra in che modo egli fù ammazzato[sedes]chiama quelle bacchete di mortine,oue-ro tutta questa mortine insieme, vn capo di biade, perche erano in térra à fimile udine della biada ne'capi,e come la biada cresceuano finc reuit,ideft reuiresfit]rinuerdì,perche essendo stato ferito da più frezze di ferro,queste frezze miracolosamente diuentorno verde , com'erba,e si trasformorno in mortine come è detto · Hà cauato questo Verg.dall'istoria Romana,doue ella narra,che Romulo hauendo preso l'augurio,lanciò vn'hasta del mote Auentino, nel mote Palatino,la quale diuentò verde,e messe le fronde,e si couerrì in vn' arbore;e tal cosa fusa Verg.perche è cosa degna di biasimo , che vn Poeta finga vna cosa,che in modo alcuno non sia verisimile:è bene Verg.biasimato d'hauer fatto trasmutar le nauì in Ninfe, e d'hauer detto, d'esser andato all'inferno per virtù del ramo d'oro,e che Iride tagliò i capegli à Didone. Mà l'esempio d'Euripide lo escusa,che diffe questo di Alceste, sottomettendosi al fato del marito[tum verò] dice Enea,c'hauendo inteso tutto questo fatto gli venne tanta paura,che diuentò stupido, e gli s'arricciorno i capegli, e perse la voce [preffus mente].i.habens mentem meam preffam, & è la figura fingnecdoche[formidine]formido è vna perturbatiò d'animo maggiore,che metus,& rimor[letterum]in questa dittione la sillaba di mezzo è lunga,nondimeno Verg.la fa breue,e questo fà artificiosamente,accioche con la breuità di questa sillaba noti il subito arricciamento de'capegli[hæsit]si fermò,e non vscì fuori , come è la sua natura, ma rimase attaccata alle fauci, come stuol'auuenir à coloro,c'hanno vna gran paura , che per questo perdono la voce : hærere, propriamente significa star fermo,e non si muouere ; e però quando vno pensa sopra vn dubbio, e si ferma sopra il pensiero, ne procede più auanti,e però si pone hærere à scambio di dubitare: per questa cagione ancora nó dichiamo, che le fiere, e gli vccegli presi , hærerg retibus,perche non possono vscire, essendouisi intiluppati dentro;da questo ancora son detti gli heredi,quia hærent bonis ftatoris.

Ordine delle parole.

[Forte]oer forte[fuit]fù[iuxta]vicino,al dirimpetto[inmulus]vn moticello[quò fummo]uella cima , e sómità sul[virgnita cornea,l'erà]tera vn corniolo,ouero erano più cornioli[& myrtus]e vna mortina,ouero vn boschettino di mortine[horrida]piena di riuerétia[denfis haftibus]e questa mortina era folta di bacchette, cioè era folta,hauéeo assai bacchette[acceffi]io mi accostai a questa mortina[quæ]& conatus eſſendo.io mi sforzato[cóuellere]di sbarbare,fuet[ab humo]dalla terra[viridé ſyluam]di questa mortina verde[ut regere]per coprire[ramis frondoſis]co'rami frondosi,pieni di fogliè,& frodè[aras]gli altari,doue io douetto far sacrificio[video]io vegg.o[monſtri]vn mostro[horrendum]pieno di horrore,di spauétoſ& mirabile dicto,p meraviglia à dire[nã]perche[prima arbor] la prima bacchetta,ouero il primo ramo[quæ vellitur]che si fueglie ſolo dalla terra[ruptis radicibus]essendo rotte le radici,perche egli la sbarbò[huic]a questo primo ramo[liquórtur diſtillano , ciascuno [guttæ]gocciole[atro ságuine]farte di sángue corrotto[& maculát] e macchiano,imbrattano[terrã]la terra[tabo]di sángue marcio,corrotto.Notate questo modo di parlare,doue è arbor,prima séza verbo,perche vellitur, è il verbo di que,& è vna figura , che fa questo , che il relativo tira nel suo caso l'antecedéte,ch'egli riferisce, come fa ancora Ter.nel prolog.della Andria,doue dice.Populo, vt placerét, quas feciſſet fabulas, che non ha verbo, perche feciſſet è il verbo di quas & quas,ch'è relativo,tira nel suo caso fabulas,che è il suo antecedéte,ouer amè che noi diremo,che ella fia la figura , che i grámatici chiamano antiposti,che quádo si pone vn caso per vn'altro , come noi porremo dire,che Verg.hauesse fatto qui, ch'a messo prima arbor in cásio di prima arbor,del qual dariuo il verbo è liquúntur , e l'ordine anderà così.Nà huic prime arbor liquiftur sanguine gutte, quæ ſolo vellitur ruptis radicibus]frigidus horror[vn tremito fredo]de' quatit mihi mébra]mi scuote le membra,mi fa tremare[artus]& sanguis]il sángue[gelidus ghiaccia]o[formidine]per la paura[coit]si raguna insieme,si rappastrincia[ruríus]di nuouo[inſequor]io mi metto[cóuellere]a[ſuerre]tentù vime]vn giúco, vna vinciglia, vna bacchetta renace[alterius]de'vn'altra mortella [inſequor]seguito [ætare]di conocére[penitus]affatto[cauſas latentes]le ragioni occulte che io nó conoſceuo[alter ságuis]vn'altro sángue[sequitur]legue[de cortice]del scorzo[alterius,(viminis]dell'altra bacchetta,, cioè l'altra bacchetta,che io colsi medesimamente getto sángue[mouéts]discorrédo[animo]có l'animo[multa]molte cose[venerabar]io chiedeuo perdono[nimphas agreſtes]alle ninfe siluestri,pésádo ha-uerle offese[que]&[generabar]chiedeuo perdono[gradiuũ patrẽ]à Marte pésando pur d'hauerlo offeſo[qui]il qual Marte [præſidet]è presidéte,e protettore[arui s Geticis]à paesi de'Getici[ſecundarent] accioche facessero felici[rite]abbondantemente[vifus]le cose, ch'hauesse veduto,cioè il sángue,che vsciua di quella mortina[omnenque leuarent]e facessino buono quest'augurio[ſed]ma[poſtquã]poiche [aggredior]io mesto mano à fuerre[maiore nisu]có maggior sforzo[tertia haſtilia]le terze haſticelle,cioè i terzi rami di cortina[que] &[obluctor]e m'appoggio con grãde sforzo[genibus co'ginocchi [arenæ aduerſæ]all'arena,che m'era al dirimpetto,per hauer maggior forza a sbarbare la mortina[eloquar]debbio parlare[an ſileã o debb'io tacere?imo tumulo]dal fódo della sepolrura [auditur]s' ode[gemitus lachrymabilis]vn gemito lagrimeuole,cioè vn pianto accopagnato di lagrime[& vox]& vna voce[reddita]mãdata fuori della sepoltura[ſertur]ne và[ad aures]a gli orecchi di Enea,che dicea cosi[quid]perche[Æneа]o Enea [laceras miſerũ]sbrani tu me misero,perche laceri tu le mie mébra misere[ià]ormai[patce]habbi cópassióne[ſepulto]a me che giacio in questa terra sotterrato. Dice ià,perche già tre volte haueua strappato tre pezze di carne a Polidoro,fuegliédo la mortina,qnasi dicédo,che dourebbe ormai bastare[parce ſcelerate]nò imbrattar più[pias mãs]le mie sceleratissime mani [Troia]Troia[nõ tulit me tibi]nò mi ti fe[genitrix]mia madre[nec nacqui in Troi a , e Troia mi fece suo figliuolo[hæſi]io[hic cruor]questo sangue [mánat]esce[de vulnere]di questa mortina[heu]oime[nge]fuggi[cruéles terras]questi paesi crudeli[cuncte habitati da genti barbare,e crudeli[fuge]fuggi[littus auarum] questo lido auaro,questo mare pieno d'auaritia[nã]perche[ego Polidorus,ſum]io sono Polidoro[hic]qui[feges ferrea]vna biada di ferro[te tot]ù di frezze,cioè vergrã numero di frezze di ferro[texit]m'hà coperto[cõſixum]confitto dalle dette frezze[& increnit]& è cresciuta[iaculis acutis]ò frezze acute,perche quelle frezze,cò che era stato sotterato Polidoro gli crebbero adosso, e si tramutorno i mottine,e diuétorno vn boschetto to[ſi]all ora[verò]in verità [preſſus mẽte]ilauedo la mẽte mia preſa[ancipiti formidine]da vna paura dubbia[obſtupui]o stupij,diuentai stupido[que]e[comẽte]le chiome[ſteterũt]s'arricciorno,cioè i capegli mi fi ricciorno in capo per la gra paura[& vox]e la voce[hæſit]rimasi attaccata[faucibus] alle fauci,in modo,ch'io nó poteuo fauellare. *Senſo Allegorico,e Morali.*

Nell'vltima allegoria noi habbiamo dichiarato,perche Verg.finge,che Anchise nó si volesse partire di Troia,e perche poi si accommodò alla volóntà di Enea. Vltimamẽte si diffe, che cosa significaua la ſtella di Venere,che apparue sopra il mõte d'Ida, ora anderemo seguitando l'allegorie,che sono dal principio di questo 3. libinfin. qui. Dice adunq; Verg.che Enea andaua in mare vagabõdando,e sbandito dalla patria,guidato dalla madre,cioè dalla stella Diana ouero di Venere,detta innãzi,nõ fapendo,ouei fuei volessero,ch'egli si fermasse,lequali cose nõ ion finte dal Poeta senza vna grandissima sapienza,perche Enea,che egli hà di sbarbare Troia,e che egli nõ debbein modo alcuno dare il pensiero del sõmo bene al piacere , nõ conosce ancora in che cosa cõsiste questo sõmo bene;e bene egli sà,ch'egli nõ hà riputar,che siano i piaceri carnali,e per questo ragioneuolmẽte Verg.lo chiama esule , perche egli è stato priuo di quello,ch'egli haueua,& ancora nõ ha ttouato quello , che come cosa propria egli debbe possedere.Finge ch'egli nè va per il mare errando,ſtraportato dalla fortuna:ilche ſignifica,che gli animi nostri douũq. si muouono,nõ sono mossi da cosa alcuna, se nõ dall'appetito,il qual l'appetito io vi dichiarerò quanto sia simile al mare , come io haurò ragionato vn poco di lui. E dunq;ne i nostri, sẽi vna certa virtù che si chiama la virtù cogitatiua,che per natura giudica il bene dal male.E qualche volta questa detta virtù giudica in modo,che non hauendo riguardo à cosa alcuna, se non al senso , e quasi tirata dalle fue lusinghe,e corruttione dal premio del piacere,che gli è offerto,non giudica,che altro ſia bene,se nõ quello, che bene è riputato da gli animali irrationali.Ma s'ella è illuminata dal lume della ragione,e s'ella ſeguita la via,e regola,che la ragiõ le mostra nõ giudica,che ſia bẽ quello,che dal sẽso è tenuto bene,ma quello,che par vero bene alla ragiõ retta.Il qual vero bene è sẽplice,e buono,& ha questa virtù,che quella cosa,che lo possiede,non può,nè morire,nè corromperſi.Dalla qual virtù adunq; che noi habbiamo chiamata virtù cogitatiua,pigliado il bene per bene,& il male per male in noi ſi fuegliа vna certa altra virtù,che ha,che noi cerchiamo il bene, & fuggiamo il male,e questa tal virtù da ogn'vn'è chiamata appetito, il quale appetito è di due ſorti,l'vna delle quali ſorte si ſegnita il ſenſo,e con la ragione non ſi accorda mai,l'altro è tutto contrario à questo,che non fa cosa alcuna ſe non per perſuasione della ragione. Quel primo appetito ſi chiama propriamẽte libidine,cioè voglia sfrenata.Il fecõdo è da filoſofi chiamato volóntà.Per la qual cosa dirémo adunque,che l'appetito ſia quello,che muoue gli animali da ſi huomini al dedderio del bene, e alla fuga del male,quando egli è gouernato dalla ragione,mà quãdo egli ſi lascia guidar dal sẽſo,nõ è altro, che vna voglia sfrenata ſenza ragione Laqual cosa il diuin Platone moralisſimamẽte mostrò doue ei finſe,che l'animo nostro era come vn carro tirato da due caualli,guidati da vn cochiere. Perche come il carro è tirato da caualli,cosi l'animo è tirato dall'appetito, e come i caualli nõ tirano il carro ſecondo il voler loro, ma come vuole il cocchiere,che gli guida,così l'appetito nõ ſi riſolue da sè à far cosa alcuna,ma fa ſol quello,ch'è fatto deliberato da vn'altra virtù,ouer potẽza,che lo muoue.Finge medesimamẽte Platone che vno di que, ſti caualli è bianco,e bello,e desideroſo d'honore , e che nõ ſi ne per

minaccie,nè per forza , ma per persuasione della ragione : e l'altro finge,che sia nero senza desiderio di gloria, senza vbbidir punto la ragione,nella qual finzione egli bà dichiarato per il cauallo buono l' appetito rationale,cioè la volontà, e per il cauallo cattiuo l'appetito irrationale:da'quali è tirato l'animo, come s'è detto, e questo balti dell'appetito . Veggiamo hora,com'egli è simile al mare . Noi veggiamo,ch'il mare è tranquillo,quando nò è perturbato da'venti.Ma quando i venti lo commuouono,fa cose spauentosissime,come fano coloro,che vi ci son trouati dentro,quando egli è perturbato.Il medesimo noi veggiamo interuenire all'appetito,il quale appetito se egli è priuo di perturbationi,non desidera se non le cose buone:se le perturbationi lo commouono,fa maggior pazzie, che non fa il mare,quando egli è agitato dalla furia,e dalla rabbia de'venti.Ma forse alcuno mi mouerà questo dubbio,dicendo; se Enea è guidato dall' appetito rationale è segno,ch'egli hà rifiutato la vita data a'piaceri, d'onde auuenne,che partendosi dalla patria egli si parte piangendo, essendo che,quando noi lasciamo quella cosa,che già habbiamo cominciato hauer in odio,noi non la lasciamo piangendo, ma pieni d'allegrezza,e ridèdo la lasciamo,e partiamo da lei.Ma Verg. in questo luogo hà voluto mostrar il dolore, ch'à l'huomo quàdo comincia abbandonar i piaceri per darsi alle virtù, che ancora non hà acquistato la perfettione della tèperanza,ma si và contenendo a poco a poco,e diuenta continente,& abbandonàdo i piaceri, nè hà dispiacere.Ma essendo assuefatto lungo tèpo al piacere si lascia trar dalle sue lusinghe,onde nò si può partir da lui,se non cò dispiacere, e imitai i vecchi Troiani,i quali essendo Elena salita in su le mura per veder combattere i Greci co'Troiani,si marauigliauano della bellezza sua,e n'haueuano grandissimo piacere.Ma consideràdo poi,che l'era cagione di tanto gran male diceuano, vada più presto Elena in mal'hora,ch'ella sia cagion della rouina di Troia . La qual cosa,accioche più chiaramète sia intesa,voglio a quello proposito far vn discorso da non spiacere.Come la fortezza è vna virtù, che fa,che noi potremmo superargli senza qualche difficoltà , e dispiacer nostro , e tale sforzo contro piaceri nascerebbe dalla virtù della continenza, che trabebe in noi,ch'è qu asi vn principio de la temperanza . Nella qual virtù della continenza efercitàdoci assai,vegniamo à poco à poco acquistare la temperanza,e così la continenza diuenta virtù, che prima era vn'entrata alla virtù,& queſt'è la differenza, ch'è trà la temperanza,e la continenza . Perche se bene l'vna , e l'altra fà il medesimo effetto,nondimeno il continente è da manco del temperato;perche il continente s'astiene da piacere con dispiacere, perche non è ancora ben fermo,e forte à resistere a'piaceri, che io hò detto, ma il temperato,s'astiene da loro,ogni volta, che vuole, che sempre vuole,& allegramente : perche hà acquistato l'habito della perfetta virtù,& chi vuol vedere quanto la cõtinenza è superata dalla temperanza,è cosa facile farlo,se considera la differenza,che è trà l'incõtinente,& l'intemperato:perche l'incontinente, che ancora non hà acquistato l'habito del vitio conosce la ragione , & ancora il principio della virtù,& combatte contra il male.Ma nõdimeno vinto dalla grandezza del piacere , e dalla debolezza dell'animo suoè fatto prigione del piacere,& condotto in seruitù,come vno schiauo.Ma l' intemperato è hà fatto l'habito nel vitio,non conosce più la ragione, non hà principio di virtù,non fa resistenza cõtra i mali, perche non ha sforzo nissuno:perche di continuo è co'piaceri , & ne'piaceri riuolto,& in seruitù loro con sua grande allegrezza,e però l'intemperato è molto maggiore dell'incontinente,& per conseguente la tèperanza è virtù molto più perfetta,che la continenza non è,se virtù vogliamo chiamare la continenza.Ma acciochè la cosa si vegga più chiara,dichiariamo con esempi quello,che noi habbiamo dichiarato con ragioni.Didone da principio fu continente perche accorche ella fusse innamotata d'Enea,nondimeno ella si difendeua tãto dall' amore,che ella deliberò voler prima morire, che violare la castità . Ma da quiui à poco ella diuenìò incontinente ; quando ella violò la castità per persuasione della sorella,ma l'intemperato hauendo fatto l'habito nel vitio dell'intemperanza lia persi tutta la ragione,nè cõ-

Hanc Polydorum auri quondam cum ponderè magno
Infelix Priamus furtim mandarat alendum
Tricio regi, cùm iam diffideret armis
Dardanię, cingique vrbem obsidione videret.
Ille, vt opes fractæ Teucrum, & fortuna receſſit:
Res Agamemnonias, victriciaque arma ſequitur,
Fas omne abrumpit: Polydorum obtruncat, & auro
Vi potitur; QVID non mortalia pectora cogis
Auri ſacra fames? poſtquam pauor oſſa reliquit:
Delectos populi ad proceres, primumq; parentem
Monſtra Deum refero, & quæ ſit ſententia poſco.

[Hinc Polydorum.] Narra la morte di Polidoro, e la cagione , e l'instabilità degli amici, quando la fortuna si muta.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Hinc Polydorum.] Prima cominciando a dubitare, che i Troiani nò potessero resistere alle forze de'Greci , & vedendo , che Troia da ogni lato era assediata , mandò Polidoro suo figliuolo in Tracia al Rè cò grandissima quantità d'oro,che l'alleuasse, e lo custodisse, combatte più cõtra piaceri, anzi fa tutto quello,che vogliono gran dissima considerationedell'animo suo,e questo accade,perche il suo giudicio è in modo corrotto, ch'egli si crede,che'l mal sia bene. Ma ritornando hora al nostro proposito,dico,che Enea partendosi della patria piangendo,faceua questo;perche non era ancor armato di temperanza, nè anche era incontinente,nè intemperante , perche non si farebbe potuto partire di quiui mai , ma da vn lato tirando i piaceri , dall'altro la beilezza della virtù in questo combattimento era pregato da'piaceri,e giudicaua,che il piacere fusse cosa soauissima à sè,e per questo non poteua fare,che non si partisse mal volõtieri da Troia,perche il piacere è il più adulatore, lusingbiere,che sia,e piace molto a'sensi,& in modo , che ancora degli animi generosi fono stati ingànati da luiperche egli penetra negli animi nostri tanto soauemente,che si fà sì tutto padrone di noi ; lieua si adunque sit contra Enea persuadendo a non lasciar Troia : nondimeno egli con la cõtinenza lo vince,e le ne parte se ben patte piangendo , e questo,perche era cõtinente.Ma se egli hauesse hauuto la virtù della temperanza non si farebbe partito piangendo, ma allegro:perche il Poeta non introduce da principio Enea fauio, & ornato della vera virtù:ma tale,ch'egli può resistier alle perturbationi dell'animo,& a poco à poco liberarsi da'vitij,e venire all'acquisto della vera sapiẽza.Finge dipoi,che Enea uada esule per mare,e fà,che egli capita in Tracia , che è vn paese vicino alla sua patria , e terra confacrata a Marte,doue poco innanzi, Polinnestore hauceua ammazzato Polidoro suo hospite,figliuolo di Priamo suo padre.E pone la Tracia per l'auaritia,e però nel testo dice:Fuge littus auarum, & hautete da sapere,che sono due sorti d'auaritia,perche noi chiamiamo auaro colui,che toglie donde nò debbe,e colui, che non dà à chi debbe dare: Questa prima sorte d'auaritia Verg.la esprime,per la Tracia,perche le nella Tracia s'hà in riuerenza Marte, necessariamente bisogna dire,che la Tracia per lo sfrenato desiderio dell'hauere, faccia molte guerre a'mortali,e così si vede,che la Tracia significa la prima sorte d'auaritia,massimamente hauendo Polinnestore ammazzato Polidoro per torgli il suo,Finge, che la prima navigatione d'Enea fusse in Tracia,per questo,perche quãdo noi ci partiamo dal piacere,nõ hauẽdo ancora acquisitato interamẽte l'habito della virtù, facilmẽte d'vn desiderio cattiuo entriamo in vn'altro, perche sfrenato il piacere, falta in noi il desiderio d'hauere, perche molti si chiamano beatissimi,s'egli acquistano tante ricchezze,che siano più ricchi di tutti gli altri,dal qual desiderio infiammati,non solamẽte fanno ogni sorte di ristitia,ma mouono guerre alle gẽti faticosissime,e pericolosissimamẽte.Et è veramẽte grà pazzia di quell'animo , ch'auẽdo inesso da cãto i piaceri nõ può mettersi à qualche impresa generosa:perche l'auaritia nõ è altro,ch'vn desiderio di danari,che nõ furno mai desiderati da fauio nessuno:perche non è cosa più mobile dell'oro,nè cosa,che sia più sottoposta alla pazzia della fortuna.Per la qual cosa ben disse Salustio,che l'auaritia era piena di veleni così pestiferi,ch'ella faceua diuẽtar l'animo,& il corpo virile,effeminato poich'ella fà,ch'egli è abbassa,e si sottomette à ogni viltà,e bruttura, e per hauer vna cosa vilissima, và ogni sorte di crudeltà . Ella insegna la perfidia, ella persuade giurare il falso, ella empie l'animo d'inganni , ella inuolta la lingua in bugie, ella empie le mani di veleno, ella somministra l'armi per rouinare il prossimo, nell'auaro non può esser cosa buona , come il Poeta mostra con l'esempio di Polidoro , che gli hospiti pure non sono sicuri in casa degli auari . Però nissuno si debbe marauigliare, se Enea desiderò sì della sapienza , sia incorso in questo vitio di auaritia : perche noi veggiamo , che gli huomini spesse volte tengan per grandissime quelle cose, e se ne marauigliano. Perche, chi è quello, che non pensi , che i danari faccino l'huomo bello, e nobile;ma chi è accompagnato da Venere, e la tiene per sua guida, & è accesso d'amore di cose grandi à poco à poco riconosce l'errore,e diuentando nemico del peccato , fugge l'auarissimo lido della Tracia : & essendo ingannato la seconda volta , e giudicando, che sia cosa bruttissima, e miserabilissima, esser di nuouo ingannato, si và a consigliar con Apollo , che non mentisce mai, e pensa, che se con i suoi consigli egli procede non sarà mai miserabile. Per la qual cosa egli si parte di Tracia, e ne và all'Isola di Delo, dotte è Apollo, come voi vederete nel testo seguente , il quale dichiarato secondo l'ordine nostro, dichiarerò ancor l'allegoria d'Apollo, e però fò fine per hora .

me figliuolo . Il Rè, essendo stata presa Troia,seguitò la fortuna di Agamennone, e posto da banda ogni legge d'honestà,ammazza Polidoro,e si godè tutto il suo tesoro[sauri cum pondere] sono alcuni parlari , che nella mia Teorica io chiamo figurati , de'quali vno è quello pondus auri,gli altri,cyathum vini , & pisciculos obuloin volgare si dice vna libra d'oro,vn bicchiero di vino,& vn'obolo di pesce. I primi due sono sotto vna figura, che si chiama il cõtinẽte per

il

licontenuto,perche ſi dice: Io hò cõperato vna libra d'oro, & hò beuuto vn bicchiero di vino. Doue voi vedete,ch'io dico,hauere cõprato la libra,e beuuto il bicchiero,che è il cõtiẽte, nõdimeno io ho cõperato l'oro,e beuuto il vino, e nõ cõperato la libra,e beuuto il bicchiere. In latino ſi dice:Emi libra auri, & bibi cirabũ vini appunto come dice il volgare. L'altro modo in volgare ſi dice : io hò cõperato vn'obolo di peſce,nondimeno non hò cõperato l'obolo,ma hò cõperato il peſce: queſto ſi chiama prezzo ſignato; Il latino dice. Emi pisces obulo; perche obulo è il prezzo,& piſces il patiente,cioè la coſa cõperata, e non dice,come qui di ſopra,emi obulum pisces: Che vuol vedere bene, e minutamẽte queſta coſa,legga nella noſtra Teorica,il genitiuo figurato [infælix]chiama infelice Priamo,ouer mamme,perche già haueua cominciato à eſſer infelice,ouer amẽte,perche le coſe, che egli haueua auuedute,gli haueuano nociutoma io credo,ch'egli ſo chiamaſſe infelice,perche non fù mai neſſuno tanto infelice,quanto lui,che perle ſue moglie,i figliuoli,le figliuole,i generi,le nuore, il regno, e la vita vergognoſiſſimamente. Dice Ariſtotel. dell'Etica, che la felicità è vn'aggregato di beni d'animo, di corpo, e di Fortuna. La infelicità per conſeguente viene à eſſere vn mancamento di tutti queſti tre beni. Talche,chi è triſto,pouero,& infermo,hà tutte le parti,che fanno l'humano infeliciſſimo. Nondimeno ſecondo me, è molto più infelice colui,che trouandoſi hauere tutte quelle coſe, che fanno felicisſimo,com'haueua Priamo,e che in vn tratto le perde, & in ſieme la ſperanza di poterle ricuperare,che non è colui, che è ſtato ſempre infelice,perche non hauendo mai conoſciuto il bene,nõ ſo può amare:perche le coſe,che non ſono conoſciute,non s'hanno in odio e nõ ſi amano. Conclude adunque,che la infelicità di Priamo fuſſe grandiſſima. E ſe qualcuno mi diceſſe,che ella ſi picciola, per eſſer durata poco,perche morì ſubito, gli riſpondo, che il tempo non fà maggiore il male di quello,che egli è;ſe bene ſo fà più durabile: perche la grandezza del male naſce dalla grandezza della miſeria della coſa, che fa l'huomo infelice. Priamo adũque in vn tratto ſi priuo di tutti beni,che lo faceuano feliciſſimo,che coſe,quente venne in vn tratto à diuentare infeliciſſimo[mandarar]queſta è la figura chiamata da' Latini aphæreſis,perche pone mandarar, à ſcambio di conmendarer,ouero in cambio di amandarar[alendum]dieſi,vt alererur, & è vn gerundio,che ſignifica la cauſa finale. Del quale ſe n'è ragionato à baſtanza nella noſtra Teorica[Threicio regi] dalla prouincia fù maggior crudeltà d'oude furno Diomede,e Licurgo,& Ercẽo, perſone crudeliſſime, dice Threicio, a ſcambio di Thracio, come anche di ſopra diſſe Threiſſa, a ſcambio di Thracia, perche è la riſolutione della lingua Ionica, perche eſſendo Throix, Ionici dicono, Threix, la ſoluzione della quale ſi Threicius, ouer amente Treiſſa [cingique vrbem obſidione videret]queſto fù nel principio dell'aſſedio:perche quando Troia fù aſſediata tutta, non harebbe potuto mandare il figliuolo fuori[ille]cioè il Rè di Tracia[opes fractæ] eſſendo perſo l'Imperio di Troia,e andato male tutte le ricchezze[fortuna receſſit] qui s'intende,ſortuna buona,perche ancora ſi dice,,fortuna mala. [Tres Agamnenonias]dieſi imperium[victricisque arma]aggiunge queſto per moſtrare,che queſto Rè non ſeguitaua Agamennone per è che egli voleſſe,ma la fua buona fortuna,e così fanno tutti gl'amici,che hanno ſolo il nome d'amico,che tanto amano altri,quãto ſtara la lor buona fortuna. La quale abbandonando l'huomo, quegli, che ſi moſtrauano amici ne deſimamente l'abbandonano, e ſeguitano la fortuna,e queſto naſce ſolo dall'auaritia,origine,ſeme,e fõte d'ogni ſceleratezza[victricis]tutti i nomi, che vengono da verbi,ſignendo in or,ſon maſculini,come victor. Quando finiſcono in trix, ſon feminini,come victrix,neutri,non ſi formano nel ſingulare. però hãno ſolamente il plurale,e però hà detto victricia arma[fas omne abrũpit]dice fas omne,intẽdẽdo ogni obligo,& ogni debito, perche nõ hebbe riſpetto,nè a parẽtado,nè a hoſpitalità,nè a coſa alcuna,nè diuina,nè humana nè meno guardò a offendere gli Dei,e così ruppe ogni legame d'amicitia,e di giuſtitia,e queſto ſol fece per auaritia[obtrũcat]li. occidit,perche obtrũcare propriamente ſignifica mozzare il capo[vi potitur auro]eceo quello,che ſi cagiõ della ſceleratezza di Polineſtore,il defiderio,cioè di goder il teſoro,che Priamo hauea dato al figliuolo,per poterſi mãtenere[potitur vi]lo gode per forza,nõ per forza,che egli vſaſſe dopò la morte di Polidoro,ma dice per forza,hauendo riſpetto Vergil.alla violẽza,che egli vsò d'ammazzar Polidoro[potitus]queſto è vn di quei verbi, che ſono di diuerſe coniugationi,perche queſto verbo è della terza coniugatione,nondimeno hà l'infinito della qõarta,che fa potiri, ſimilmẽte fio a fieri,a ſcambio di firi, hauendo la coniugatione meſcolata [quid non mortalia]qui eſclama il Poeta,parendogli vna coſa troppo empia, che vn Rè,per goder la roba d'altri ammazzi vn ſuo hoſpite, e così crudelmente,e tali eſclamationi ſi fanno per biaſimare vna ſceleratezza,ouero per moſtrare vna gran maraviglia, e queſto è pro-

Omnibus idem animus, ſcelerata excedere terra :
Linquere pollutum hoſpitium, & dare claſsibus Auſtros.
Ergo inſtauramus Polydoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus: ſtant Manibus arae,
Cæruleis mœſtæ vittis, atraque cupreſſo.
Et circum Iliades crinem de more ſoluta.
Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte.
Sanguinis, & ſacri pateras: animamq; ſepulchro
Condimus; & magna ſupremum voce ciemus :

priamente vn'officio d'vn Poeta grave, rallegrarſi del bene, e rattriſtarſi del male,e però diſſe Orat.Ille bonis faueat, & conſilietur amice, & reget ſtatos & amet peccare timentesille dapes laudet menſæ breuis, ille ſalubrem iuſtitia, legetq; & apertis ocia portis[mortalia pectora]dieſi animos hominũ, e pone pectora in cãbio di animos, perche l'animo è quello,che opera,& l'operatiõ fua è la volontà,la quale in eſeguire la intẽtione dell'animo adopera il corpo dell'huomo à fare quello,che ella vuole[cogis]perche nõ ſolamẽte l'auaritia perſuade l'huomo al male dico l'huomo triſto,ma ancora lo ſforza[auri ſacra fames]ſacra,l. execrabilis,cioè maledetta,e ſceleratа. Come è ſacræ pãduntur portæ,e queſta è vna rappreſentatione di vna vſanza Franceſe: perche quelli di Marſilia,quãdo hauevano la peſte, vno de'poueri ſi offeriua da eſſere nutrito vn'anno intero di cibi publici,e puri. Il quale haueõo finito l'anno l'adornauano di verbene,e di veſti ſacre,e lo menauano attorno per tutta la città,con ogni ſorte di ſceratiõni,cioè di maleditioni,acciochè tutti il male della città veniſſe ſopra di lui, e così fatto queſte ceremoniele o precipitauano d'vn luogo alto, e lo faceuano così morire.E queſto ſi legge in Petronio.Enea narra forſe queſta morte di Polidoro à Didone,acciochè i Troiani ſi fieno più raccomandati,perche pare,che ſẽpre noi habbiamo più eõpaſſiõ di coloro,che hanno corſo la medeſima fortuna,che noi.Didone era ancora lei ſtata aſſaſſinata da Pigmaleone, che le haueua morto il marito,per rubargli il teſoro,e lo Imperio [fames auri, ideſt deſiderio auri]& pone fames,à ſcambio d'vn deſiderio ingordo d'hauere, cioè in cabio dell'auaritia,perche altro nõ è l'auaritia, che vna fame cagnina,e vna rabbia d'hauere ſẽza moderatione alcuna. Nè altrimenti ſono gli animi de gl'uni,che la bocca di vn'affamato,che ogni coſa diuora ſenza miſura alcuna[poſtquã pauor]hauẽdo Enea rihauuto vn poco l'animo,e paſſatogli alquãto la paura del caſo intereuenuto,che moglie,e nãdò à principio del popolo Troiano,ch'erano coſui,& à fuo padre,e narrato loro ciò che egli haueua veduto,e dimãdò la di loro opinione, (quali hauendo vdito ogni coſa per ordine, tutti di commun conſento deliberorno no partirſi di quiui. La onde fatta queſta deliberatione fecero la ſepoltura a Polidoro, e ſacrificò ſune bri ſecondo l'vſanza Troiana, e poi ſi partirono[poſtquã pauor oſſa reliquit]cioè,poiche la paura ſi hà da mẽ partita, & dice oſſa reliquie perche la paura è cagione,che'l ſangue corre al cuore, onde le mẽbra trouãdoſi priue di ſangue, che le tien caldo,tremano tutte per il freddo,che ſi genera in loro.La qual paura ceſſata, il ſangue ritorna alle mẽbra,& il tremito và via,e però dice. Poſtquã pauor oſſa reliquit[lectos populi ad proceres]propriamente ſono i capitegli delle traui,che eſcono delle mura fuori circa vn bracciо,doue ſi poſano ſu le traui.Onde i principali della Città,che gouernano,e ſoſtennano le coſe publiche,ſi chiamano proceres,per traſlation[delectos]ſcelti, perche quando ſi cercano queſti proceri, ſi ſceglie de'migliori,e de'più prudenti[primumq;parentem]dice,che principalmente,egli andò al padre:perche era come prencipe di quel Senato,& il primo de proceri[monſtra Deũ refero]ſi Enea quaſi se conſole,perche Conſoli riſeriſcono al Senato le coſe grandi, e dubie, e riferite, che le haueuano,di mandauano dell'opinion loro, e però dice,& quæ ſit ſententia poſco,& era queſta vſanza,che in prima quegli, ch'erano deſignati Cõſoli,erano dimandati dell'opinion loro,ſe ſi douuano quiui depoppo queſti era dimandaro colui,ch'era ſtato Prencipe del Senat o da Cenſori. Nondimeno colui,che dimandaua,dimãdaua a chi prima gli pareua. Nondimeno ſi riantenne ſẽpre queſt'vſanza,che colui,ch'ſi dimandaua fuſſe vno de Conſolari : fà adunque qui Enea,come io hò detto,sè Cõſule,e il padre il principale del Senato[omnib.idem animus]tutti furno d'vn parere di partirſi di quiui,& auuertire,che dice idem animus, perche tutti furono d'accordo in ogni coſa in vn medeſimo modo, talche l'animo d'vno era l'animo di tutti,e s'accordorno per ſimilitudine d'opinione, ma tutti hebbeno la medeſima opinione del medeſimo modo [ſcelerata terra]pone ſcelerata a ſcãbio di ſceleratorum , come ancora ha fatto di ſopra,doue egli diſſe,captiua veſtis, in cambio di veſtis captiorum [claſſibus auſtros]queſta è la figura hypallage,perche non dettono i vẽti alle naui,ma le naui a'venti[ergo inſtauramus Polydoro funus inſtaurare,ſignifica rinouare,ouero rifare,funus ſignifica le pompe funebre:in queſto luogo ſignifica la ſepoltura. Et dice inſtauramus funus,perche hauea guaſto la ſepoltura di Polido.ſuegliedo le mortine,come s'è detto di ſopra, ſignifica anche funus, il corpo morto, arſo[ſtar aræ manib.]cioè ſon riti: altari,ouer fatti altari,manibus à gli ſpiriti di Polidoro:mames ſono l'anime,ch'ancora non erano entrate in altri corpi,ſe bene d'altri corpi erano vſcite,ſcie bene Verg. dice,manes,che ſignifica buone,nondimeno per antiphraſi intende cattiue,perche manũ,come di ſopra habbiamo detto, ſignifica buono,così anche ſi dice eumenidas da beneuolenza, come parcas, bellum,lucum,tutte per antiphraſi alcuni dicono , che manes ſon det-

ti amado, perche i luoghi frà la Luna, e la terra sò pieni d'anime, come i fiumi d'acque, e dicono, che da questi luoghi vegono, e per che tal venire si chiama mimare in latino à similitudine d'acqua: di qui è che l'anime sono dette manes. Sono alcuni, che vogliono, che manes siano gli Dei infernali [cæruleis] Varrone, e Catone dicono, che gli antichi erano soliti nelle pope tuoi vsare il colore, negro, e ceruleo, perche nella morte d'vn giouane uò vsauano il color nero, una cerulea, il color ceruleo è vetde, e nero insieolato insieme, però è scritto cæperat iumenti Phæbum subtexere puppi nox, & cæruleam terris insuderat umbram [atraque cupressi cioè nera, e funesta, per questo era consacrato à gli Dei infernali: perche effendo tagliata, sò rimette mai; i Romani vsauano di metter vn ramo d'arcipresso in mano alla casa del morto, accioche nessun Pomefice per ignoranza entrandoui dentro imbarazzasse la sua dignità, però dille Oratio.

Nec pater impia non cupressum
Vllam brevem dum non sequetur.

dice atta ancora, perche significa lares atratos [crinè de more solutæ] dice de more, volendo dire, che erano mè secondo la vsanza della gente, come ancora è in Egitto, nè certamente secondo l'vsanza di coloro, che piangono, che si scapigliano [tepido lacte] munio di fresco, cioè latte fresco, ch'ancora è tepido [cymbia] questa era vn vaso à modo di vna cimba [sã guinis, & sacri] chiama questo sangue sacro: perche era sãgue delle vittime cõsacrate [animamq; sepulchri condimus] le tene die, che collatte, e col sangue egli chiama l'anima alla sepoltura, perche il corpo, che in vn certo modo è la sepoltura dell'anima, si nutrisce di latte dopò la congiuntione dell'anima, e l'anima non è mai senza sangue, ilquale sparso e vcito tutto fuori del corpo, l'anima si parte. Dice Verg. nel festo, che l'anime di coloro, che non son sepellili vãno vagabõde, onde andando vagabonda l'anima di Polidoro, per questo si vede, che non era sepolto legitimamẽte. Ragionevolmente adunque hauendo i Troiani fatta la debita sepoltura à Polidoro, l'anima ritorna alle quiete della sepoltura, la quale gli Stoici seguitãdo il mezo, dicono, che tanto dura, quanto dura il corpo la onde gli Egitij lauij serbano assai tẽpo i corpi morti, accioche l'anima duri molto tempo, e stia nel corpo, accioche in vn subito ella non vada in altri corpi. I Romani facciano il contrario, che abbruciauano subito i corpi, come erano morti, accioche subito l'anima ritornasse nella sua natura. Dice adunque, che l'anima essendo stata chiamata con certi sacrificij, & entrata nella sepoltura, e fortomessasi al corpo, che innãzi ella non voleua vedere, e cosi quasi per forza rinacqua, e per questo noi habbiamo detto, che gli Stoici seguitano il mezo, perche Platone dice, che l'anima è perpetua, e che ella vedendo d'vn corpo, entra in vn'altro, secondo i meriti della vita passata. Pitagora dice, che ella non esce d'vn corpo, e và in vn'altro, ma che la ritorna nel medesimo dopò vn certo tẽpo [supremum] in questo luogo, non è nome, ma auuerbio, come è, tornù clamat [eicimus] cioè secõdo l'vsanza solẽnemente gridiamo queste parole, Va-

[Inde] narra come si patuino di Tracia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Inde] hauendo i Troiani rifattola sepoltura a Polidoro, subito che il mare fù placato, e che il vento Austro gli innitaua à montare nelle naui, montano in naue, e fanno vela [inde] di quel luogo, doue egli erano [vbi] auuerbio del luogo à scambio d'auuerbio del tempo [prima fides pelago] non si volea partire Enea del porto, se prima non vedeua segni fermi di buon tempo, & il mare placato da venti, perche molte altre volte era stato ingannato dal sereno [lenis crepitans auster] da due epiteti contra l'ordine cioè lenis, & crepitans, & questo hà fatto quasi in dieci versi [auster] pone la specie per il genere [terræq; vrbesq; recedunt] dice così non perche così sia la verità, perche la terra, e città non si discostano mai, ma par bene, che le ti discostino, a chi esce di porto, e si discosta dal lito [facra mari colitur medio] dice, com'egli arriuò nell'Isola d'Apollo: e fertto nelle fauole di questa Isola, che hora io racconterò. Hauendo Gione vitiata Latona, e volendo ancora vitiare Asteria sua forella, ella per nõ riceuere questo scorno, pregò gli Dei che la facessero diuentare vn'vccello. Hebbe gratia, e diuentò vna coturnice, la quale volendo passare il mare, Gione le sofflò addosso, e la fece andare sotto acqua, e così fatta sotto l'onde del mare. Stando così la cosa, Latona pregò Giove, che volesse hauer compassione della sorella, Giove mosso a compassione, per far gratia all'amice, fece, che ella andasse sopra l'acqua. Questa la prima volta fù consacrata a Nettuno, e Doride, ma poi Giunone mogliedi Giove perseguitando Latona, che di Giove era grauida, hauendole mandato addosso il serpente Pitone, fù costretta da tutti i luoghi terrestri; onde non potendo andare altroue, fù ricetuta da Delo, che era diuentata vn'isoglio, e per conseguente vn'Isola, come ho

Inde vbi prima fides pelago, placataque venti
Dant maria, & lenis crepitans vocat Auster in altum
Deducunt socij naues, & littora complent.
Prouehimur portu, terræque, vrbesque recedunt.
Sacra mari colitur medio gratissima tellus
Nereidum matri, & Neptuno Ægæo,
Quam prius Arcitenens, oras, & littora circum
Errantem, Mycone celsa, Gyaroque reuinxit,
Immotamque coli dedit, & contemnere ventos.

ho detto. In questo luogo Latona partorì Diana, e poi Apollo, ilquale ammazzò Pitone, e così vendicò l'ingiuria, che egli hauceua fatta all'madre, e dicono, che Diana, partorendo la madre, Apollo seruì alla madre per leuatrice, & per questo, ancorche Diana sia vergine, nõdimeno le donne, che partoriscono, le chieggono aiuto, e questa è quella Diana, che si chiama Diana, Gimnone, Proserpina. Questi dne Dei adunq. nati nõ poportorno, che la terra, doue loro erano nati, andasse sopra l'acqua errando in qua, e in là, ma volsero, che ella fusse ferma, come l'altre Isole, così fù la verità di questo fatto è molto altrimenti, perche questa Isola essendo infestata da terremoti, che nascono da vẽti, che stanno nascosi sotto la terra cercãdo il vento di vscir fuora, hauendo quegli dell'Isola pregato Apollo, che la liberasse da terremoti, subito fù liberata, perche comandò, che quiui non fusse seppellito morto, & ordinò certi sacrificij, poi di Micone, e di Giaro Isole vicine vi andorno popoli ad habitare. La qual cosa Verg. occultamẽte mostra. Non senza ragione habbiamo detto, che prima nacque Diana, e poi Apollo, perche egli è certo, che fù prima la notte, lo instrumento della quale è Diana, cioè la Luna. Dipoi fù fatto il giorno, che è fatto dal Sole, che è Apollo. Prima Delo fù chiamata Ortigia, e questo nacque dal nome della Cornice, che in greco si chiama ortix, & Delos, e fù chiama Delos, perche stette vn pezzo nascosta, e poi apparue perche Dilon in Greco significa manifesto, ouer amẽte per questo fù chiamata così, ch'è più verisimile, perche essendo per tutto oscure le risposte di Apollo, quini in Delo fono chiarissime, chiamasi Delos, e la Città, e l'Isola, e però qualche volta ella riceue la prepositione. [Gratissima mater] Nereidum ioè à Doride, che è madre delle Ninfe marine, perche come fù detto, quest'Isola fù consagrata a Doride, e Nettuno, Neptuno Ægeo] chiama Egeo Nettuno, perche quest'Isola è posta nel mare Egeo,

perche

perche tutto il mare, che è fra lo Ellesponto, e l'Adriatico mare, tutto si chiama mare Egeo, cosi chiamato dall'Egeo padre di Teseo, la cagione fu questa. Essendo rinchiuso il Minotauro nel laberinto, & ogn'anno mandandogli gli Atheniesi sette fanciulli, e sette fanciulle de' più nobili a esser diuorati da lui, Teseo n'hauendo tanto dolore, che egli deliberò andare ad ammazzarlo, e fatta questa deliberatione, promise al padre, che se egli ammazzaua presto il mostro, che metterebbe vele bianche alle sue naui, e fe per sorte egli fusse ammazzato dal Minotauro, che la sua naue ritornerebbe con le vele nere. Laonde il padre haueua à giudicare la vittoria, e la morte del figliuolo dal colore delle vele. Occorse, che egli hebbe vittoria, e diminenticatosi di metter alle naui le vele bianche, si mise in viaggio cõ le vele nere. Il padre, che staua a vna vedetta per veder l'esito di questa impresa, vedendo ritornare la naue cõ le vele nere, si pensò, che'l figlio fusse morto, il qual pensiero gli diede tanto dolore, che per questo egli si gittò in mare a fracacollo, e morì. Onde quel mare fù poi chiamato mare Egeo[arcitenens] questo è Apollo, che tien l'arco in mano, e lo chiama qui, perche come noi habbiamo detto nella sua fauola, e fece le vendetta della madre[coliue dedit]questi l'Isola, che noi habbiamo detto, che era mobile Apollo la fermò, e fece immobile, e la fece habitar da i popoli di Micone, e di Giaro, che sono due isole, e però disse: Micone, Giaroque reuinxit[& contennere ventos]Questo dice per amor de i terremoti, che prima v'erano di continuo ma i quali egli la liberò.

Hic feror: hæc fessos tuto placidissima portu
Accipit, egressi veneramur Apollinis urbem,
Rex Anius, rex idem hominum, Phœbique Sacerdos,
Vittis, & sacra redimitus tempora lauro
Occurrit: veterem Anchisen agnoscit amicum.
Iungimus hospitio dextras, & tecta subimus:
Templa Dei saxo venerabar structa vetusto.
Da propriam Thymbræe domum da mœnia fessis,
Et genus, & mansuram urbem, feras altera Troiæ
Pergama, reliquias Danaum, atque immitis Achilli,
Quem sequimur? quoq; ire iubes? vbi ponere sedes?
Da pater augurium, atq; animis illabere nostris.
Vix ea fatus eram, tremere omnia visa repente,
Liminaque, laurusque Dei totumque moueri.
Mons circum, & mugire adytis cortina reclusis.
Submissi petimus terram, & vos fertur ad aures.

Ordine delle parole.

[Indi]di qui[vbi]quando[prima fides]la prima fede, il primo fegno del sereno ftabile si vede, e si conosce[pelago]al mare[que]& [vbi]subito, che[venti]i venti dal mar[a]hanno i mari, fanno i mari [placata]placati, quieti[& leuis aufter]e il leggier vento austro [crepitans]facendo leggier strepito[vocat]chiama [in altũ]in mare [ocios]i compagni[deducunt naues]cauano fuori di porto le naui[colpent littora]& empiono i lidi, perche ogn'vno corr eua là per imbarcarsi[prouehimur portu]noi siamo tirati fuori del porto, presto viciamo fuori del porto[terræque]e le terre[vrbesque]e le città [recedunt]si discostano da noi[tellus facra]vna terra sacra [medio mari]nel mezo del mare[colitur]s'habita[gratissima]gratissima[matri]alla madre[Nereidum]delle Ninfe marine[& Neptuno Ægeo]& a Nettuno Egeo[quam]la qual terra, ouero isola[pius arcitenes]il pietoso Apollo, che tien l'arco, e la fa retta[reuinxit]la legò, e fermò[terrantem]che andaua vagabonda[circum oras]intorno a quei paesi[& littora]e intorno a quei liti[Mycone]eceò con che egli la rilegò, e fermò Mycone cello con l'altra isola di Micone[Giaroque]e con l'Isola di Giaro, perche fece, che i popoli di Giaro, di Micone andassero ad habitare in Delo, ch'è l'Isola di che Vergilio parla qui [que]&[dedit]la dette[soli]sad habitare[immoram]immobile, cioè la fermò, e la fece habitare[& dedit]e le concesse[contennere ventos]che ella si facesse bette de'terremoti, che prima la infestauano, perche egli la liberò.

Ordine delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Huc feror]entra Enea nel porto di quest'isola detta di sopra, consacrata ad Apollo, doue era Rè Anio, che fece loro gradissime carezze, massimamente per amore d'Anchise, ch'era suo amico vecchio, e gli menò ad alloggiare in casa sua[huc feror]perch'era in naue, & era portato[Apollinis vrbem]la Città d'Apollo, & è la dichiaratione dell'isola, per che infino qui nõ hà mai detto, che isola ella si sia[Rex, & Sacerdos]anticamente i Rè erano ancora Sacerdoti, e Pontefici, e però al rẽpo de'Romani, gl'Imperadori si chiamauano Imperadori, e Pontefici[vittis, & lauro]le vitte, cioè le bende fono cosa da Sacerdoti, il lauro ornamento da Imperator vittorioso. E perche egli era Rè, e Sacerdote, però portaua le bẽde, e l'alloro[Anchisem Amicum]Nõ dice la cagione dell'amicitia[iungimus hospitio dextras]cioè con la mano per cagione dell'amicitia dell'hospitalità, ch'era tra loro, perche non era suo hospite, perche Anio andaua à Troia alloggiaua in casa di Anchise, e Anchise venendo in Delo, alloggiaua con Anio: E però dice hospitio in ablatiuo, ideſt iuris hospitalitatis[sæxo vetusto]credouo alcuni che nell'Isola fia il sasso, in che fù conuersa Aftheria essendo coturnice Cloatio secondo Macrobio, scrive, che in Delo è vn'altare d'Apollo, doue nõ si facrificaua nissuno animale. E dicono, che Pitagora l'adorò, come inuiolato. Vergilio mostra, che Enea ancora adorasse questo altare, perche seuza hauer fatto nissun sacrificio comincia à fare orationi, e però dice Da propriam Tymbræe domum[pone propriam, à cambio di perpetuam, come è, propriam; dicabo, e bene, e ragioneuolmente chiede l'habitatione buona, e perpetua, hauendo imparato dalla sperienza di Troia, che non fu perpetua[thymbræe]è vocatiuo, & è Apollo, ch'fu chiamato Thymbreo da vn campo vicino à Troia, pieno di timbre, nel qual capò è il bosco, & il tẽpio d'Apollo, in quello capo fù ammazzato Achille da Paride, e però fi finge, che egli fù ferito dalla mano d'Apolline, per questo adũq; detto si chiama Thymbreo, come ancora si chiama Delio dall'isola di Delo, perche i nomi ordinariamente pigliano i nomi da'luoghi [domũ in cãbio di familiã]mansurã vrbẽ]chiede due cose, la città, cioè, che ella sia perpetua. Dice manfurã, ouero mẽte per amor di Troia, che mancò, ouer amẽte per amor di quella, che egli edificò in Tracia, come poco innãzi noi habbiamo veduto[seruæ altera Troiæ pergama]non dice questo perche egli conferuasse la prima, ma perche egli vuole conseruare, secondo, che mostrò Omero[quem sequimur]perche Apollo doueua mostrare l'habitatione à quelli, che erano esuli, ouero priui della sua Patria, perche Fenice, Celice, Cadmo dal Padre Agenore essendo mandati à cercar della sorella, con questo, che non ritornassero à casa, se non l'hauessero ritrouata, andorno in diuersi paesi cercãdola per i cõsigli d'Apollo. Fenice n'andò nella Fenicia, Cilice nella Cilicia, Cadmo in Boetia, il qual Cadmo per cõsiglio di Apollo hauendo seguitato vn bue edificò Boetia[Da pater augurium]dice pater, per reli gione, come si possa habbiamo detto in vn'altro luogo, e però disse. Inde toto pater[Æneas, e non sola, mente à gli huomini nẽ à questo nome di padre, ma ancora a'monti a'fiumi, & a gli Dei, e te, perche tutte le parole d'vna sillaba sola non si appartengono all'arte, e questo lo possiamo vsare a nostro beneplacito, ouer amente perche ogni particola, che non hà sustanza da se stessa, si tiene per membro del parlare fatto di sopra, la qual cosa se cosi è[liminaque]è quasi vna parte sola dell'orazione, e si può, que, per amore della finalità, far longa, e breue à nostro beneplacito[moueri mons]questo è il monte Cintio d'onde Apollo fù chiamato Cintio[cortina]è il luogo d'onde si dà l'oracolo, e chiamasi cortina, ouer amente perche il trepiè d'Apollo è coperto col cuoio di Pitone serpente, ouer amente perche di quiui escano risposte certe, ouer amente perche è più vero, perche quiui è tenuto il cuore del profeta, perche nel tempio d'Apollo era vna cauerna, nella quale Febo profetizaua, ouer amente perche le vergini instigate dallo spirito d'Apollo, si sforzauano à dar le risposte, sono alcuni, che dicono, che cortina era il tripode, cioè vn trepiè, cioè vn deschetto di tre piè, sopra la quale Febo profetizaua[summissi]inchinati, & è da sapere, che secondo la qualità de'nomi, coloro, che faceuano orationi, qualche volta guardauano inuerso il cielo, e qualche volta inuerso la terra, perche dei Numi alcuni sono celesti, alcuni terrestri, & alcuni terrestri, e celesti, e però ora facendo orationi ad Apollo, si gettauan in terra, perche egli è il Sole, e Bacco, che và à gl'inferi, come dice Oratio.

Te vidit imgens Cerberus.

ragioneuolmente adunque si gettano in terra. Donde loro hanno se risposte, perche Apollo anco è conoscíuto nell'Inferno.

Ordine delle parole.

[Feror huc]io son portato qui in questa isola[hæc]questa Isola [placidissima]placatissima[tuto portu]cõ vn porto sicuro[accipit sesſos]riceue noi stracchi[egressi]siẽdone scesi[veneramur]adoriamo[vrbem Apollinis]la città di Apollo[Rex Anius, rex]il Rè dell'isola era Anio[idem]e il medesimo era[Rex hominum]Rè de gli huomini[que]& [sacerdos]Sacerdote[Phœbi]di Febo[redimitus tempora]hauendo cinto le tempie[vittis]di bẽde[& sacra lauro]e di alloro sacro[occurrit]ci venne incõtro questo Rẽ[agnoscit]e conobbe[Anchisem]Anchise[veterem amicũ]suo amico vecchio[iungimus dextras]hor gli toccamo la man destra, con la nostra mà destra [hospitio]per l'amicitia dell'hospitalità, che era tra noi[& subimus]& ẽtramo[recto]in casa[venerabar]io adorauaa[templa Dei]il tẽpio dello Dio Febo[structa]edificato[saxo vetusto]in sul vecchio sco-

gllo, ouero vecchia Isola[Thymbræe]ò Apollo Timbreo[da]cõcedimi[domum propriam]vna habitatione,che sia propria inia,e de'mieisi[da mœnia]concedi vna città[fessis]à noi,che siamo stracchi da lunghi viaggi,e dalle lunghe fatiche[& da]e cõcedi[genus]la generatione[& vrbem mansuram]& vna città,che sia stabile,e perpetua [ferua]conseruaci[altera pergama]l'altre mura[Troiæ]di Troia[reliquias]e conserua noi,che siamo le reliquie auanzate [Danauin]a Greri[atq;immitis Achilli]ò del crudele Achille [quem sequimur] chi seguiteremo noi[quoue ire iubes?]doue vuoi tù,che noi andiamo[vbi ponere fedes?]doue vuoi tù,che noi fabbrichiamo la nostra città[pater]ò padre Apollo[da augurium]dacci il segno [atq;illa-

bere]e entra,penetra[animis nostris]ne'nostri animi[vix]a pena [ea fatus eram]io hebbi finito di dir queste parole [repente]in vn tratto[visa,simihi]mi parue[omnia,]che ogni cosa [ttemere] tremasse[liminaq;]e le porte[lauruso;Dei]e le alloro di Febo[que]& [moueri]mi parue,che si mouesse[circum]intorno intorno[totus mons]tutto il monte[& mugire]e mi parue,che mugghiasse[cortina]il desco di tre piedi, doue staua Apollo à profetizare [adytis reclusis]ne'luoghi secreti sacrati[ummisi]inchinãdoci gli[petimus terram]ci gettiamo à giacere in terra[& vox]e vna voce[ertur ad aures]cosi fuori, & ne viene alle nostre orecchie, & dice le parole, che seguitano.

[Dardanidæ dürf]questa è la risposta di Febo a'Troiani.

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Dardanidæ] come habbiamo detto di sopra, le risposte di Febo sono vere, ma molto scure, e dubbie,perche si possono interpretare in più modi , & è difficile ad attaccarsi ai vero senso,dicendo Dardanidæ, mostra l'Italia, donde fù Dardano , e Troiani si pensorno per queste parole, anzi Anchise si pensò, che egli volesse intendere Candia , ma se egli hauesse inteso Candia,egli haurebbe detto Teucriadæ,perche Teucro vene di Candia[duri]per questa parola,oueramente egli dimostra le grã fatiche, ch'hauemano a durare i Troiani, oueramente egli riprende la loro sciocchezza,oueramente gli loda,chiamandogli duri , e patienti a sopportare le fatiche,auendo cõ tanta patiẽza sopportato la guerra dieci anni,e però era facile,che sopportassero patẽtemẽte i mali , e le fatiche,che douessino sopportare per l'auuenire,tanto,che constituissero vn nuouo imperio, & è cosa ragioneuole , che patientemente sopportassero,essendo assuefatti à sopportare,perche chi è assuefatto à vna cosa difficile,nõ se ne cura, come chi nõ vi è assuefatto.Questo noi veggiamo ogni dì,che i soldati noui,che seminouo vno strepito d'arme,tutti si riscuotono.Come sono stati alla guerra qualche tempo,e spesso si sono trouati nelle scaramucce , non più si spauentano,anzi doue veggono più il pericolo,quini si mettono con animo intrepido:si simile fanno i caualli, che nel principio fuggono ogni rumore, e strepito, e nõ gioua a spronargli, nè dare loro volta, Ma come si sono assuefatti alle battaglie, subito, che sentono il tamburo,nitriscono,ballano,saltano,e nõ si possono tenere , che vogliono andare doue séntono lo strepito. Dunq;dicendo Febo duri: secõdo me loda i Troiani,come assuefatti alle fatiche[stirpe]stirps,stirpis significa la stirpe ,ouero la progenie .Fù adunque la risposta di Febo Questa.Quella madre sima terra,doue voi hauete origine vi riceuerà:Però andate cercando la vostra madre antica ; Febo intendeua l' Italia,Anchise intese,come io hò detto di sopra,Candia;però ne andorno in Candia,e poi s'accorsero del loro errore [prima relius]intendendo l'Italia,donde venne Dardano. Teucro dipoi venne di Creta. Non solamente con questa parola,prima tellus , mostrò l'Italia, ma ancora con quest'altro,æro vbere,perche l'Italia è fertile,e grassa,e molti scrinono della grassezza d'Italia [antiquam exquirite matrẽ] per mattrem intende la terra,e per quello passo è cauato dall'historia Romana, perche Bruto, & i figliuoli di Tarquinio pregando Apollo Delfico , rispose loro, che l'imperio sarebbe di coloi , che fusse il primo,essendo ritornato a casa, che baciasse la madre. Laqual cosa intendendo solamente Bruto,come fù vscito di naue, fingendo non hauer inteso l'oracolo , subito baciò la terra , & egli fù quello , che

Dardanicæ duri, quæ vos à stirpe parentum,
Prima tulit tellus, eadem vos, vbere læto
Accipiet reduces , antiquam exquirite matrem.
Hic Domus Æneæ cunctis dominabitur oris:
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis .
Hæc Phœbus ; mistoque ingens exorta tumultu
Lætitia : & cuncti , quæ sint ea mœnia quærunt;
Quò Phœbus vocet errantes, iubeat que reuerti.

questi versi sono presi da Omero,perche dice, che Enea tenne l'Imperio in Ilio con i suoi successori , & già Gioue hà hauuto compassione della stirpe di Priamo.Onde Enea manifestamente harà l'imperio di Troia, e non solamente Enea, ma i figliuoli de'suoi figliuoli, e quelli, che nasceranno da loro, e di nuouo disse , che la famiglia d'Enea sarebbe padrona di tutto'l mondo : perche Omero prese questo verbo da Orseo, e Orseo dall'oracolo d'Apollo[hæc Phœbus insin qui è stata la risposta di Febo, & tutti vdita tal risposta , feeno grande allegrezza mescolata con gran tumulto, e ciascuno di loro andaua discorrendo, doue fusse questa Città, che diceua Febo [tumultu]questo tumulto nacque tra loro,ouero bisbiglio, perche Febo hauena detto,exquiritetumultus significa timor multus, vel timor multorum, perche quel'allegrezza, che nasceua dalla possessio, ne dell'imperio perpetuo,si corrompeua,sapendo non potere intendere che terra fusse questa,che diceua Febo.Era adunque questa vn' allegrezza,vn tumulto mescolato insieme, parimente in tutti ; perche toccaua parimente à tutti.

Ordine delle parole.

[Dardanidæ]ò gente,che hai hauuto origine da Dardano [duti] che siete assuefatti alle fatiche[eadem prima tellus]la prima medesima terra[quæ tubi vos]che vi produce[à stirpe parentum]della stirpe de gli antichi vostri[accipiet vos]vi riceuerà[reduces]essendo ritornati à casa[vbere læto]con seno fertile,e grasso exquirite]andate cercando,e ritrouando[antiquam matrem]la madre antica la prima vostra madre,dõde voi hauesti origine[hic]qui, in questo luogo, doue voi hauete hauuto origine[domus Æneæ]la famiglia di Enea [dominabi tur]harà padrona[cunctis oris]di tutti i paesi[& nati]ei figliuoli[natorum]de figliuoli[e qui nascentur ab illis]e quegli, che nasceranno da loro[hæc Phœbus] queste cose disse Febo , così Febo rispose[que]&[ingens lætitia]vna grande allegrezza[exorta] nacq; [mixto tumultu]con vn tumulto mescolato[& cuncti]e tutti[quærunt]cercano di sapere[quæ sint]qual siano[ea mœnia]quelle mura, che hà detto Febo[quo]& done[vocet]egli chiami[errantes]loro, che andauano vaganti in quà in là dispersi per il mondo[ve]&[que iubeat]doue comandi, e voglia[reuerti]che ritornino .

[Tum genitor]hauendo finito di parlare Febo, Anchise diede la sua opinione a'Troiani.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Tum genitor] Anchise vdito la risposta di Febo, si volse a'Troiani, e cominciò a parlare , dicendo, che Febo non intendeua altro, per la loro madre antica, che l'Isola di Creta , che era nel mezo de'mari, come nel testo si vede chiaramente:[tum genitor]questo è Anchise padre di Enea , e però, Enea dice , genitor [voluens] in questo luogo significa legger con la mente, e discorrere,perche chi discorre , và con la mente ritrouando diuerse cose , come faceua Anchise, che andaua discorrendo le cose passate, e tutti i detti de'suoi antichi , per dichiararea'Troiani le parole di Febo, e però dice', voluens monu-

Tum genitor veterum voluens monumenta virorum ;
Audite, ò proceres, ait, & spes discite vestras .
Creta Iouis magni medio iacet insula ponto :
Mons Idæus vbi, & gentis cunabula nostræ.
Centum vrbes habitant magnas , vberrima regna;
Maximus vnde pater(si ritè audita recordor)
Teucrus Rhœteas primum est aduectus ad oras ,
Optauitque locum regno, nondum Ilium , & arces
Pergamea steterant; habitabant vallibus imis.
Hinc mater cultrix Cybele, Coribantiaque æra,
Idæumque nemus; hinc fida silentia sacris ,
Et iuncti currum domine subuere leones ,
Ergo agite , & diuum ducum qua iussa sequamur ;
Placemus ventos, & Gnosia regna petamus;
Nec longa distant cursu (modo Iupiter adsit)
Tertia lux classem Cretæis sistet in oris .

menta virorum [proceres] di sopra ne habbiamo detto in questo verso[Delectos populi proceres[Creta]hà eccitato intentione, e beneuolenza , dicendo audite, ò proceres , & spes discite vestras: ora comincia a narrar, dichiarando la sua opinione[Creta] Dardano figliuolo di Gioue , e di Elettra , partendosi di Corito, Città di Toscana , fù il primo, che venne à Troia, doue egli edificò certi piccioli edificij. Doppo la morte di costui venne Teucro medesimamente di Creta à Troia, doue trouò i compagni di Dardano, che habitauano in valli, e parendogli, che egli stesse ro male, edificò rocche, e mura . Per questo adunque era Anchise non cõsiderando la venuta di Dardano , e pensò,che l'oracolo volesse intender per la madre antica loro Creta, ouero Candia, & egli soleua dire la Toscana, perche il prime loro principio fù

Dardano,che venne a Troia,come ho detto di Corito Città di Toscana,e venneto a Troia innázi a Teucro, e però haueua benedetto Poracolo,quæ vos à ſtirpe parentum, prima tulit tellus, &c. Andaua adunque argomentando Anchiſe,come ſogliono fare i forestieri,da quelle coſe,di che egli non haueua piena cognitione,e diceua da sè, quiui in Creta,è Ida,la quale è à ſimilitudine di Ida,che è in Troia, & vi è la effigie del fiume Xanto, e Troia come voi vedete, che ſu fatta dalle voſtre mani. Eumi medeſimamente la ſimilitudine delle coſe facte, laqual ſimilitudine i maggiori haueuano per grandiſſimo peccato,che ella periſſe,onde Enea nel decimo ſecondo diſſe.

Sacra Deoſque dabo, ſocer arma Latinus habeto.

Iaonde farti queſti fondamenti Anchiſe ingannò, andando in Candia,che douenua andare in Italia[Iuuits magni]la ragioure, che Cádia è di Gioue è queſta tra l'altre, perche Gioue fu alleuato in Cádia ſecondo,ch'è fino nelle fauole,laqual fintioue dice Saluſtio eſſere ſtata fatta per queſto,perche i Cretenſi furno primi,che trouorno la religione,della quale fanno protettor Gioue. La fauola del naſcimento di Gioue è queſta. Hauendo Saturno compreſo dall'oracolo di Temide, che facilmente egli potrebbe eſſere ſcacciato del regno dal figliuolo, per queſto egli ſi mangiò tutti i figliuoli, che gli naſceuano di Rea ſua moglie,la quale hauendo partorito Gioue, e vedéndolo così bello; acciochè Saturno ſuo marito non lo mangiaſſe, lo mandò nel monte Ditteo,e lo raccomandò alle Ninfe, doue egli ſi alleuato dall'api,che gli faceuano il mele in bocca,con che egli ſi nutriua,e perche non ſi ſentiſſe piangere, acciochè il padre non diuoraſſe ancora lui,le Ninfe faceuano ſtare ſempre intorno a lui i Cureti,& i Coribanti,che di continuo ſonaſſero le naccare, e le cimbanille,acciochè lo ſtrepito di queſti due ſuoni non laſciaſſe ſentire il piáto del bambino,& in queſto modo campò la vita a Gioue,i quali ſonatori per queſto conto furno poi fatti miniſtri della madre de i Dei;la ragione, che ſi finge, che Saturno mangiaſſe i ſuoi figliuoli è queſta,perche Iddio è Dio dell'eternità,e de ſecoli, & i ſecoli, che ſono cent'anni,ruolgono in sè gli anni,che ſono nati di loro, ch'è in vn certo modo diuorare i ſuoi figliuoli,perche il tempo,per il quale s'intende Saturno,diuora tutte le coſe. La ragione,perche Saturno non mangiaſſe Gioue,s'è detto innanzi in vna allegoria ſopra il primo libro[Iouis magni]ha detto il nome del protettore di Cándia, che è Gioue,iquale eſſendo grande, può anche dar grande aiuto à gli habitatori[medio ponto]noi poſſiamo queſto luogo intendere in ſecondo Saluſtio diſcoſto dal continente, ma la conſideratione del Poeta in queſto luogo è molto alta, e però biſogna diſcorrere. Noi leggiamo appreſſo i Cosmografi,in che mare ſia ciaſcuna Iſola, come la Sardigna nel mare Africano:Delos nel mare Egeo,e così legge dell'altre. Ma nó è neſſuno, che habbia riſoluto in che mare ſi ſia la Creta, perche guarda parte il mare Libico, parte il Ionico, parte il mare d'Egitto,e parte il mare di Acaia,e però bé dice Verg.in medio pôto,quaſi voleſſe dire in mezo de'mari,nó ſi riſtringendo a dire in che mare ella ſia particolarmente[mons Idæus]Ideo è il deriuatiuo da Ida monte di Troia,come s'è detto innázi.Ma i Anchiſe qui voleua,che queſto monte fuſſe ancora in Creta,perche era vn'alto mónte ſimile al monte Ida di Troia,e voleua che queſto monte di Creta, fuſſe come vn ſegno,che verificaſſe la ſua opinione,ch'era,che Febo haueſſe voluto dire,che la lor madre antica era Creta, e però voleuano andar in Creta.Sapeua beno Anchiſe, che in Creta non v'era queſto monte chiamato Ida, ma v'era bene il monte Ideo, il quale Anchiſe voleua, che fuſſe là in cambio del monte Ida, per moſtrare con queſto ſegnale,che Creta,& Troia era vna medeſima coſa,per ſimilitudine[& gentis cunabula noſtræ]voleua ancora,che in Candia fuſſe venuto la prima origine.Et intende per cunabula l'origine. Perche cuna,ſi chiamano le zane,doue ſtanno i bambini in faſcia.Et occultamente loda i Troiani,dicendo,ch'eglino hanno hauuto origine da'Dei. E però in vn'altro luogo diſſe a Gioue principium generis[centum habitant vrbes]non dice chiáno coloro, ch'habitano queſte città.Ma debbiámo intendere,che ſieno i Cretenſi. Oueramente pone,habitant,in cábio di habitátur,com'è,in ſinuat pauor,a ſcambio di in ſinuatur.In Creta da principio furno cento città,e per queſto ella ſi chiamò Echatompoli,che vuol dir cento città,che poſſi,ſignifica città in Greco,hecaton,cento. Strabone, che diligentiſſimamẽte ſcriue di queſt'iſola,dice che al tempo de'Troiani, Creta hauetua nouanra Città,e lo proua col teſtimonio d'Omero,che introduce nell'Odiſſea Vliſſe,che dice,che la Creta ha nouanta Città. Ma che dopò i Troiani ve ne fuſſero fatte dieci di più da Altemante Argiuo,eſſendo andato là accompagnato da'Dorienſi. E però Omero proprio parlando ſotto la ſua perſona propria la chiama Hecatompoli,hauendo riſpetto non al tempo de'Troiani, ma a tépi ſuoi. Queſta Iſola dalla banda di Settentrione è tocca dal mare Egeo, & Cretico. Da Mezodì è tocca dal Mare Africano,che tocca il mar d'Egitto. Vbertrima regna[quæ potata ancora ingannò Anchiſe, perche egli haueua inteſo,che l'oracolo haueua detto, arque Vbere glebæ. Et eſſendo così graſſa,ſi pensò ancora, che per queſto Apollo haueſſe voluto dire,che Candia fuſſe il luogo, doue era venuto, il lor primo progenitore,come s'ha detto innanzi[Maximus vnde Pater]anche in queſto s'ingannò, penſando,che Teucro,che di Cádia andò a Troia,fuſſe il primo, nondimeno, come noi habbiamo detto ne'verſi di ſopra,ſu Dardano.[Si rite audita recordor]Anchiſe ſi ſcuſa dicendo,che ſe la memoria non l'inganna, la coſa è, come egli l'ha detta[Rhæteas oras]Vergilio ordinariamente, come quel, ſuole ridurre i nomi Greci alla de clinatione latina. Er il diſtongo ei Greco lo muta in e lungo latino, come e, vt *Æneas* Æneas[ora Rhæteas]per queſto paeſe intende il paeſe di Troia[habirabat]cioè coloro,ch'erano andati nel Troiano inſieme cõ Dardano[hinc mater cultrix Cybele]Cibele è vn monte della Frigia, doue è adorata Cibele madre de gli Dei,& da queſto monte ella è chiamata Cibele, alcuni dicono,che il primo luo facer dote hebbe nome di Cibelo,e da lui ella fu chiamata Cibele[Corybantia aque æra]i Coribanti ſono demoni miniſtri di Cibele madre de gli Dei, Dæmones, ſono quaſi detti da mones,che in Greco ſignifica coloro, che ſanno ogni coſa [Idæumq; nemus]ha detto Anchiſe,che da queſto luogo,cioè di Cádia furno cõdotti in Troia i ſacrificij di Cibele,e la ſelua Idea, e l'altre coſe,che ſeguitano di ſotto,cioè il ſilétio, che ſi offeruaua ne'ſacrificij,ei Leoni,che furno attaccati al carro, lequal coſe furno cagione del ſuo errore,e però gli cõſortò a nauigare in Cádia,come ſi fatto hinc fida ſilétia ſacris]cioè di qui in Cándia venne l'offeruanza di tenere ſilentio ne'ſacrificij,& ſi iunẽti currú Dorunæ ſubiere Leones]Dominæ,ſi chiamano le Dee,come in queſto luogo hi Dominá Diris thalamo deducere adorti,la fauola è queſta. E vna città,che ſi chiama Schænor. Di queſta città ſù la vergine Atalanta, che era velociſſima,e leggieriſſima a correre,di modo, che haueúo fatto patti con molti,che la voleuano per moglie in più tépi, che ſe la vinceuano a correre,ella era cótéta eſſer moglie loro,ma ſe ella vinceua loro,ch'ella gli voleua ammazzare.Onde auuenne,che molti ſuperati da lei furno ámazzati.Oi a accadde,che Ippomene eſsẽdo innamorato di lei,dubitando,che ſe egli la chiedeſſe per moglie,non gli biſognaſſe far à correre cõ lei,come haueuano fatto gli altri. E per queſto,ch'era peggio haueua paura di non perder anche la vita, perche teneua certo,ch'ella lo vincerebbe a correre. Però pregò Venere, che ella gli deſſe qualche cõſiglio,& aiuto,che la poteſſe vincere,acciochè egli l'haueſſe per moglie.Venere gli dette,e col ſuo fauore fece l'autre tre pomi d'oro dell'orto dell'Eſperide,e gl'inſegnò quello,ch'egli haueſſe a far.Hauendo hauuto adunq; Ippomene queſto aiuto,e conſiglio di Venere,mutò la fanciulla a correre. Ippomene correndo,gettò queſti tre pomi,la fanciulla vedendoli così belli,deſiderosa d'hauerli ſi ritenne dal correre,e andò a raccorli,e perſe tãto tempo,che Ippomene arriuò al ſegno prima di lei,e così la vinſe: ora eſſendone diuentato padrone, e non potendo aſpettare di condurla à caſa ſua,entrato cõ eſſa nel boſco di Cibele madre de gli Dei non perendo raffrenare il ſito cõcupiſcibile appetito,e gionenile,cõ eſſa ſi dette quell'vltimo piacere,che tutti gli amanti deſiderano hauere d alla perſona amata. Laonde Cibele veduto queſto,e ſdegnata per la poca riuerenza,che loro haueuano hauuto al ſuo boſco ſacro, in vn tratto gli fece diuentar due Leoni, & gli meſſe al ſuo carro, e comandò loro,che mai egli haueſſino à vſare inſieme carnalmente, perche l'vno diuentò Leone,e l'altra Lioneſſa. E però Pinio nell'iſtoria naturale,dice che il Leone vſa con la Parda, e il Pardo con la Liona.Ma queſto non è vero,perche in Fiẽze,& in molti altri luoghi doue ſono Lioni,e Lione ferrari ogni dì ſi vede,che i Lioni vſano con le Lione,e le Lione partoriſcono.Può bene eſſere,che il Lione s'impaccì con la Parda,& il Pardo con la Liona, come fa l'Aſino con le Caualle,& il Caualllo con l'Aſine.I Poeti fingono,che Cibele ſia tirata dal carro per queſto.Perche Cibele non è altro,che la terra,che ſtà ſoſpeſa nell'aria.E però in vn certo modo viene a eſſere ſoſtenuta dalle ruote,perche il mondo di continuo è volubile,e gira intorno come le ruote. Fingono poi, che il ſuo carro ſia tirato da' Lioni,per moſtrare,che la pietà materna può eſſer ſeparat ogni coſa, e di quà, che i Coribanti ſuoi miniſtri fingono co'ſuoi pugnali, e ſpade per moſtrare,che ogn'vno debbe combattere per la ſua terra. E col fingere che Cibele hà la ſua corona piena di torre, ſignificano, che le Città ſono ſortopoſte alla terra,che ſono adornate di torri. [Ergo agite]ſoforta Anchiſe i Troiani a andare in Creta[Gnoſia Regna] chiamaſi Creta Gnoſia da Gnoſo vna delle ſue città[nec longo diſtant curſu]cioè da queſt'Iſola qui di Delo[modo Iuppiter adſit]pone Iuppiter in cambio di'aer, quaſi volendo dire più che ſia ſereno. Oratio fa il medeſimo. Manet ſub Ioue frigido venator teneræ coniugis immemor,oueramente intende pur Giouc,che è protettore di Creta,come noi habbiamo detto[tertia lux]ſi miſero a nauigare ſubito, e il terzo giorno arriuorno in Candia.

Ordine delle parole.

[Tum]all'ora[Genitor]mio padre[voluens]volrando riducẽdoſi alla memoria[monumenta]i ricordi,ch'egli haueua[virorum]degli antichi,de'ſuoi maggiori[ait]diſſe[ô proceres]ô proceri prícipi[audite]ſtate a vdire attenti[& diſcite]intendete[veſtras ſpes]le voſtre ſperanze,che ſperanze voi hauete da farui ſopra fondamẽto[inſula] comincia à narrare[inſula Creta]iſola di Creta [iacet]giace, [medio ponto]nel mezo de'mari[Iouis magni]dei gran Giouc[vbi do-

ue[moris Idæus,fcilicet eſt]doue è il mõte Ideo[& cunabula]e i primi principi,la prima origine[noſtræ gentis]della noſtra gente[habitant]i Creteſi habitano,hanno in Creta [centum vrbes magnas] cento gran città[Vberrima Regna]e hanno Regni aſſaiſſimi [vnde]donde[maximus pater]il grandiſſimo noſtro padre [Teucrus] Teucro[ſi tite audita recordor]ſe io mi ricordo bene di quello, che io ho vdito dire[primum]la prima volta[eſt aduectus] è ſtato condotto,arriuò per acqua[in oras]& hetcas]ne'paeſi Reteri,che ſono vicini à Troia[que]&[optauit]e quiui elette[locum]l'ſuo luogo[. Regno]al Regno,cioè quiui cominciò il ſuo regno[Nondum]non ancora il tempo,che arriuò la Teucro[Iliũm]la città di Troia[& arces pergameæ]e le Rocche Troiane[fteterant]erano ſtate[habitabant] quegli che andorno, là con Teucro habitauano[vallibus imis]ne'ſodi,ne'piani,ne'baſſi delle valli[hinc,ſ.venit]di qui venne[maier]Cibele madre de gli Dei[cultrix]abitattice[Cybele] del monte Cibele [que]&[hinc]di qui[Coribantia æra]vennero i Coribanti[que]& [Idæũ nemus]la ſelua Idea[hinc fcilicet,fuerunt]di qui furno[ſida ſilentia]ſilẽtij fedeli[ſacris]ne'ſacrificij. Perche era vn grandiſſimo peccato a manifeſtar quelle coſe,che erano ſolamente note a pochi, perche coſi comandò Cibele, quando ella insegnò il coſtume di ſacrificare. E Diodoro dice,che era vn gran peccato a manifeſtare l'vſanza di ſacrificare, che Dardano bebbe da Gioue, ſe non a quegli, che haueuano fatto profeſſione di Sacerdoti. E per questo Vergilio gli chiamò ſilentio fedele[& iunCti Leones]i Leoni congiunti inſieme[ſubiere]entrorno ſotto[currum]al carro[Dominę]della Dea Cibele[ergo]adunque[agite]su via di buona voglia[& ſequamur]e ſeguitiamo[iuſſa]i comandamenti[diuum]de gli Dei[qua ducunt] per doue ci menano , cioè andiamo doue Iddio hà comandato che noi andiamo[placemus vętos]plachiamo i venti[& petamus]e andiamo[Regna gnoſia]ne'Regni di Creta[nec diſtant ne fono diſcoſti[longo curſu]vn gra corſo,ſono qui vicini[modo]purche [Iupiter adſit]Gioue Iddio ci ſia propitio , [tertia lux]il terzo giorno[ſiſtet] fermerà[claſſem]l'armata noſtra[Creteis ỉn otis]ne'paeſi di Cadia, cioè fra tre giorni noi vi ſaremo,ouero in tre dì noi arriueremo.

Senſi Allegorici,e Morali.

Eſsẽdo arriuato nell'Iſola di Delo Enea,come ſi è detto nel fine dell'vltima allegoria, come hauete inteſo nella dichiaratione de'teſti ſeguenti di qua dall'allegoria.Enea dimandò a Apollo,pregandolo, quello,che douesſe eſſere di loro. E perche voi intendiate bene, hauete da ſapere,che Apollo ſignifica il Sole,per il quale noi non intendiamo altro,che la ſapienza , e come tutte le coſe ſono illuſtrate dal Sole, cosi eſſendo illuſtrato l'animo dalla ſapienza , può conoſcere tutte le coſe. Eraclito chiama il Sole sõte della celeſte luce. Cicerone lo chiamò guida de gli altri lumi per questo,perche col ſuo lume egli auuãza il lume di tutte l'altre ſtelle,chiamalo medeſimamente Prencipe, e moderatore,perche egli è tanto ſuperiore a gli altri lumi,che eſſendo lui tra le altre ſtelle,non ſi vede ſe non lui ſolo,e però è Prencipe. Et però è chiamato Sole,perche è ſolo quello , che ha lo ſplendore intero. Et perche egli modera il corſo innanzi, e indietro delle ſtelle,e per questo è chiamato moderatore ; perche è vna certa deſcrittione,ouero limitatione, ò per dire cõ vna parola ſola,è vn terminе doue eſsendo arriuata ciaſcuna della ertãte, parẽdoſi dal Sole ella è fatta ritornare indietro,come ſe gli fuſſe prohibito ãdar più innanzi.Per la qual coſa ragioneuolmẽte il Sole ſũ chiamato mente del mondo,e cuore del cielo:le qual coſe tutte ſono compagne della ſapienza,perche la ſapienza ſimilmẽte ſupera tutte l'altre forze dell' animo,e tutte le moderatorie di queſto,ſe diligentemẽte noi conſideriamo la virtù del Sole,noi veramente diremo,che ſia quello,che dà la ſapienza ; perche come da Saturno noi habbiamo la virtù del contemplare,& da Gioue la virtù fattiua,& da Marte le animoſità, & l'ardire,e da Venere il deſiderio, e da Mercurio la ſottigliezza dell'ingegno,e dalla Luna la natura di generare,e di creſcere.Coſi il Sole dà all'animo la virtù del ſapere , e la ſcientia perfetta , per virtù della quale,l'animo piglia tutte le ſue forze.Enea adunq;ſi conſiglió con Apollo,cioè col Sole,cioè s'empie di ſapienza come noi habbiamo detto di ſopra.Finge che questo Apollo fuſſe in Delo. Delo è paroln Greca,e propriamente ſignifica manifeſto,perche i luoghi, douе habita la ſapienza,& doue ella ha autorità , ſono ſempre chiari, e manifeſti . E però finge il Poeta,che Apollo ſia in Delo. La cagione ch'egli finge , che Anio ſia padrone dell'Iſola così delle coſe temporali,come ſpirituali,è queſta.La ſapiẽza ha cognitione delle coſe humane , e però à vn ſaui o non può mai accadere coſa alcuna che gli paia nuoua,come quello,che già ſe l'aſpettaua , e cõ l'animo l'haueua antiueduta.La qual coſa egli la dimoſtra con la ſignificatione del nome del Rè:perche Anio nõ ſignifica altro, ſe nõ perſona,a cui nõ può accader coſa alcuna nuoua. Anio accetta Enea in caſa,questo è finito dal Poeta,perche gli animi noſtri ſono nutriti dalla ſapienza . Onora Enea i i ẽpi , quei rẽpi dico,che ſono fatti in ſuffi antichi,que. ſte finttioni ſono fatte per questo,perche nõ è coſa niſſuna più ſtabile, più immobile,e più antica della ſapienza, la quale il ſapiẽtiſſimo Salomone diſſe,che ell'era creata dal principio,& innanzi le coſe, Apollo riſpõde a Enea dicendo Dardanidæ duri,quæ vos a ſtirpe parentũ prima tulit tellus eadem vos vbere læto accipiet reduces,antiquã exquirite matrẽ.Hic domus Æneæ , cunctis dominabitur oris. Et nati natorum,& qui naſcentur ab illis . Chi conſidera bene questo oracolo d'Apollo,non può trouare coſa più diuina:perche non è coſa più ſalutifera all'huomo,nè più vtile , che ſapere l'origine ſua, alla quale habbiamo detto ritornare,e ritornandoui in vn tratto diuentar beatiſſimi. La qual coſa potena il noſtro Poeta dire con queſte ſole tre parole,noſce te ipſum,ma l'ha voluto dire con questi velamenti, e digreſſioni per far l'vffitio da Poeta , & che adorna le coſe con diuerſi ornamenti,ſecondo che inſegna l'arte della poeſia : ma acciochè io dichiari più facilmente queſte coſe,hauete da ſapere,che tutti i Filoſofi,che hanno ſcritto del ſommo bene, ſono ſtati tutti d'accordo in questo almeno con gli effetti, ſe ben ſono diſcordati con le parole,hanno detto dico, che'l viuer bene, e beatamente, non è altro, che il viuer attamente,& conuenientemente, ſecondo che alla natura ſi richiede.Ma quando ſi è già venuto alla definitione della natura dell'huomo,all'hora ſon nati innumerabili,e dãnoſiſſimi errori,attribuendoſi più al corpo,che non ſi conuiene , non ſi conoſcendo la virtù de gli animi noſtri, perche non eſſendo altro l'huomo,che vna coſa compoſta d'animo , e di corpo, & il corpo non eſſendo altro che vna coſa mortale,e che facilmente viene al fine; e l' animo incorruttibile,immortale,e diuino, poſchi ſon queſti,che diuidono in modo la mente da'ſenſi, che ſi conoſchino immortali per la nobiltà dell'animo. Per queſto adunque Apollo comanda a'Troiani,che ritornino là,donde eglino hanno hauuto origine, che non è altro , che tornare alla cagione di ſe ſteſſo , l'origine de'Troiani fù doppia;perche Teucro figliuolo di vn certo Scamandro eſſendoſi partito dell'Iſola di Creta, andò nella Frigia , e regnò inſieme con Dardano , che era medeſimamente andato in Frigia , ma innanzi à Teucro,e s'era partito d'Italia, e non di Creta;Et era nato d'vn padre immortale,cioè di Gioue , vengono adunque amendua in Frigia,cioè nella vita,e nella prima età,che è ſignificata per Troia.Ma Teucro venne da coſe mortali,e Dardano dal Cielo. Ora nella cõpoſitione di queſto huomo interuengono due coſe,il corpo cioè, &' l'animo. L'animo viene dal Cielo,& il corpo da vn padre morrale . Per la qual coſa quando Apollo ci comanda , che noi cerchiamo la noſtra origine,non ci comanda , che noi cerchiamo , che coſa ſia il corpo,e che coſa ſia buona per lui,ma ci comãda,che noi cerchiamo che coſa ſia l'anima,e come poſſiamo eſſer felici viuendo ſecondo la natura dell'animo. E per moſtrare Apollo più chiaramente queſto, quando ei diſſe,requirite matrem,aggiunſe antiquam,perche l'animo è per eccellenza primo di tutte le coſe , ſe bene non è primo di tempo ſecondo che i Platonici vogliono. La riſpoſta di Apollo adunque fù ottima,ma non fù di giouamento alcuno , perche Anchiſe la interpretò male,perche eſſendo queſto padre di Enea mortale , oſſerendo ogni coſa al ſenſo,pensò che quiui ſi douesſe coſtituire l'ſmperio,doue era la prima origine del corpo,come ſe s'hauesſe da cõſiderar la prima natura del corpo,e non dell'animo.E però propoſe, che ſi douesſe nauigare in Creta,e non in Italia , nella qual Iſola di Creta i Troiani douenano ſopportare moltiſſimi,e grauiſſimi mali, perche collocando noi il ſommo bene, non in quelle coſe, che s'appartengono all'animo, ma in quelle, che s'appartengono al corpo, non hauendo così noi cognitione della natura noſtra, è neceſſario, che noi incortiamo in grandiſſime miſerie,come interuenne a'Troiani,che furno aſſaltati dalla peſte,come voi intenderete,e così furno pagati delle lor pazzie,non andando in Italia,come haueua loro ordinato Apollo,perche ſe i Troiani fuſſero andati in Italia,cioè nell' origine dell'animo harebbono conoſciuto la cognitione delle coſe diuine,doue ſi troua appunto,e non altrouе i regni ſtabili, per petui. Diſſe l'oracolo.Hic domus Æneæ cũctis dominabitur oris. E ſo diſe intendendo l'Italia , perche in Creta non è, nessuno imperio per Enea,per che il corpo nõ muoue nè sè,altro, ma giace, come vna coſa bruta,e senza ſenſo,e non val senza l'aiuto dell'animo.Ma in Italia,e l'Imperio di Enea perche l'animo è dominatore , & rettore del corpo,che mai è ſottomeſſo à ſeruitù alcuna ſe nõ vuole,ma ſottomette tutte le coſe alla ſua cognitione.Egli cõ la virtù ſua propria vede ſe ſteſſo,& quãdo ei vuole conoſcere Iddio,cõ l'acutezza della ſua mẽte ſi volta alle coſe ſuperiori,e cõſiderando,conoſce ogni coſa và inueſtigãdo le coſe occulte,ve de le coſe di lõtano,in vn momento di tempo corre con l'intelletto tutte le prouincie del mondo , penetra le coſe interiori, vola in cielo,s'appoggia a Dio , doue è la patria ſua,e perche egli è immortale,fa queſte coſe.Lsonde il ſuo Imperio è eterno,queſte coſe i Troiani da principio,bẽche fuſſero ſtati ãmoniti da gli precetti diuini, nõ gli poterono conoſcere , ma ſi accorſero del loro errore,quãdo ne cominciarono a far la penitẽza,come nell'altra allegoria voi vederete doppo la dichiaratione del teſto ſeguẽte.

[Sic fatus] finito ch'hebbe di parlar Anchile, fece i debiti ſacrificij à più Dei.

Sic fatus , meritos aris mactauit honores ,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Sic

[Sic fatus] hauendo finito di parlare Anchise sacrificò a Nettuno un toro, & vn'altro toro a Apollo, & vna pecora nera alla Vernata, & vna bianca a Zefiro, vittime propriamente conuenienti a tali Dei[meritos honotes]honorii, ouero vittime conuenienti a tali Dei, perche la vittime si sacrificano sempre ai Numi, fecondo la qualità loro; perche, operamente si sacrificaua loro quelle vittime, che viue nocciuano alle cose, che erano sotto la protettion loro, e però a Cerere si sacrificaua il porco, perch'egli nuoce le biade, che sono sottopoſte a Cerere, à Bacco sacrificauano vn becco, perche nuoce alle viti, che sono in sua protettione. O veramente sacrificauano loro vittime, che haueſſero co'Numi vna certa ſimilitudine; e però a gli Dei infernali ſi ſacrificaua pecora nere, & a gli Dei celeſti bianche, & alla Tempeſta le ſacrificauano di colore ſtorto, & alla ſerenità candidiſſime. E però di ſotto diſſe. Nigram Hyemi pecudem[taurum Neptuno]ſcce il ſacrificio a Nettuno, acciocche faceſſe il mare quieto, acciocche gli haueſſe buona nauigatione, & a Apollo per amor dell'Oracolo, che egli haueua detto: Nigram Hyemi pecudem Zephyris ſolicibus albam, hà tenuto vn buon'ordine, che prima hà ſchifato il male, dipoi concilia le coſe deſiderabili, che egli deſidera, perche in vano noi di mandiamo le coſe vtili, quando noi ſiamo perſeguitati dall'auuerſe[Fama volat] tocca vna iſtoria, ſe bene egli non la narra, che ſi cagione di fare, che i Troiani s'affrettorno più di andare in Creta, perche parue, che Iddio faceſſe naſcere appunto all'hora vn'accidente, che lece credere loro molto più di quello, che credeuano, che Creta fuſſe il Regno, che haueua detto loro Febo. La ſtoria è queſta. Idomeneo Rè di Creta ritornando dopo la rouina di Troia in Creta, & eſſendo per viaggio riſaltato dalla tempeſta marina fece voto a gli Dei, che ſe ſcampauano da quel pericolo, egli ſacrificherebbe loro quella coſa, che prima gli veniſſe incontro. Accadè, che il primo, che gli veniſſe incontro fù il figliuolo, il quale per ſodisfare il voto hauendone fatto ſacrificio, ouero volendone fare, come altri dicono il poppo ſi lieuò a furore, e lo cacciò del Regno, onde egli ſe ne andò in Calabria, & edificò vna Città vicino a Salentino, promontorio di Calabria. E queſto occorſe appunto in queſto tempo, che i Troiani andauano in Creta, che fù cagione di creſcere molto maggiormente il deſiderio loro di andar là[Idomeneo]coſtui acque di Deucalione, e Deucalione di Minos Rè di Creta. E queſto Idomeneo conduſſe contro Troiani vn grande ſquadrone di Greci, di queſto ne ragiona Omero nel catalogo, Idomeneo; la lingua Greca è diuiſa in cinque parti, in Eolica, in Ionica, in Dorica, in Attica, & in Comune, e di qui naſce, che in vn nome ſolo ſi troua varietà come in queſto nome il genitiuo del quale nella lingua comune ſi Idomeneos, nella Dorica Idomeneus, nell'Attica Idomenicos, nella Ionica Idomeneos, e però in queſto verſo ſi Idomenea, che è accuſatiuo, come anche Idomea[hoſte vacare domos, ſed eſſe]aſtare relictas]per dire il vero i Troiani non poteuano altrimenti andare in Candia, ſe Idomeneo non era cacciato dal Regno, perche harebbe to hauuto a combattere con lui, ma eſſendo netto il paeſe, & vuote le caſe de'nemici, e le ſtanze abbandonate poteuano andare ſicur amente ſenza timore alcuno [hoſte vacare domos] perche Idomeneo era ſtato cacciato via non era reſtato là neſſuno nemico de' Troiani [aſtare] aſtare propriamente ſi dice di quelle coſe, che ſtanno, e non poſſono cadere, come è la terra [Ortygiæ] Ortigia, Naxo, Donisa, & Faros, ſono Iſole numerate ſtra l'Iſole Ciclade [volamus] perche la

Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo:
Nigram Hemi pecudem, Zephyris felicibus albã.
Fama volat, pulſum regnis ceſſiſſe paternis
Idomenea ducem, deſertaque littora Cretæ:
Hoſte vacare domos, ſedeſque aſtare relictas:
Linquimus Ortygiæ portus, pelagoque volamus:
Baccatamque ingis Naxon, viridemq; Donyſam,
Olearon, niueamque Paron, ſparſaſque per æquor
Cycladas, & crebris legimus freta concita terris:
Nauticus exoritur vario certamine clamor;
Hortantur ſoci, Cretam, proauoſque petamus.

naulgatione ſi queſta, e perch'è vna traslatione tratta dal volare, al remare [bacchatamque ſugis Naxon] chiamala baccata, oueramente per eſſer celebrata dalle Bacche facerdoteſſe di Bacco, ò veramente perche ſù il luogo doue Bacco trionfò della vittoria, ch'egli hebbe nell'Indie, perche queſt'Iſola, come inanzi habbiamo detto fù conſacrata à lui, e però ſi chiama Dia ſciliset. [Olearon] queſta è vn'altra Iſola, doue hà aggiunto l'epitetto per variare, perche all'altre Iſole dette di ſopra, hà aggiunto il ſuo epiteto[Niueamq; Paron]chiama queſt'Iſola di Niuea, perche ella produce marmo bianco come neue, & a vederla da lontano, pare vna montagna di neue, per le tante caue di marmo, e però, pariuſue iapis circundatur auro[Sparſaſq; per æquor Cycladas] queſte ſono l'Iſole Ciclade chiamate ſparſe, perche ſono per il mare, & in quà & in là ſparſe senza ordine alcuno[legimus]cioè paſſamo, vel littoraque Epyri legimus, è vna metafora cauata da'marinari, che raccoglieudo la ſune, paſſano i luoghi aſpri [freta concita crebris terris]dice la verità, perche è coſa ragioneuole, e naturale, che i mari ſiano più concitati, doue ſono le terre più ſpeſſe. E perche l'Iſole Ciclade ſono aſſai, e ſpeſſe, e forza, che per queſto il mare trà loto fia più concitato [N uticus exoritur clamor] queſto clamore naſceua, perche i marinari, ouero quegli, che vogauano ſi confortauano l'vn l'altro a remare gagliardamente, e preſto [Cretam proauoſque petamus] queſta è vna figura, che ſi chiama celeuſma, & in queſto luogo ha vſato il verſo celeuſmatico, cioè anapeſtico, ritmetro, hypercatalettico: Celeuma ſignifica quaſi præceptum. Onde Saluſtio diſſe: Impediebant iuſſam naturam.

Ordine delle parole.

[Sic] cosi [ſatus] hauendo parlato Anchiſe [ma&auit] ſacrificò [atis] ai ſu gli altari de gli Dei [meritos honores] ſacrificij conuenienti a ciaſcuno [Neptuno] a Nettuno ſacrificò [taurum] vn toro [tibi]& a te[pulcher Apollo]o bello Apollo [taurum]ſacrificò vn toro [hiemi]& alla vernata ſacrificò [nigram pecudem] vna pecora nera [Zephyris ſelicibus]& a Zefiri felici ſacrificò [albam pecudem] vna pecora bianca [fama volat]ſola la fama [Idomenea]che Idomeneo Rè di Candia [pulſum]: eſendo cacciato via dal popolo [ceſſiſſe] era partito [Regnis paternis]dal Regno, che gli haueua laſciato ſuo padre [que]& [deſerta littora] che i lidi erano abbandonati [Cretæ] di Candia [domos]e le caſe [vacare]erano vote [hoſte]-li nemici [ſedeq;]e che le ſtanze, & habitationi [aſtare]ſtauano [relictas]abbandonate, perche ogn'vno era andato via [linquimus] noi laſciamo cioè vſciamo [portus Ortygiæ] del porto d'Ortigia [que] & [volamus]voliamo [pelago]per il mare [legimus]ci rapaſſamo via [Naxon]l'Iſola di Naxo [baccatam]baccata, piena di vite [ingis]ſù per monti [que]& [legimus]ci laſciamo indietro [Donyſam]l'Iſola Donisa [viridem]verde [legimus]poſſiamo [Olearon]l'Iſola Oleara [que]& [Paron]l'Iſola di Paro [niueam]bianca [que]& [Cycladas] l'Iſole Ciclade [ſparſas]per [æquora]per il mare [& freta]& i mari [concita]pertubati [diebus terris]dalle ſpeſſe terre [exoritur] ne naſce [clamor nauticus]vno ſtridore di marinari [vario certamine] per vna varia gara, che era trà loro di ſuperarſi l'vn l'altro [ſoci]. I compagni [hortantur]confortano [petamus]dicendo andiamo [Cretam]in Candia [prouoque]& a noſtri bisauoli, e queſte erano le parole, con che i compagni confortauano i marinari a ſollecitarei el remare.

Proſequitur ſurgens]la voglia de'marinari ſi fauorita dal vento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Proſequitur ſurgens] dice, che in queſta gara de'marinari ſi leuò vn vento, che daua nelle poppe, che gli faceua voltare. Di ſorte, che in vn tratto artiuorno in Candia, doue eglino deſiderauano [ſurgens]cioè ſoffiando, & in vn'altro luogo diſſe, & ſtando ſurgentes demoror auſtros, e per il contrario, non ſians, s'intende il vento, che ceſſa, e però diſſe in vn'altro luogo, cum veti poſuere, omniſque repetire, receſſit flatus [& tandem] queſta è vna dittione, che ſi vſa, quando doppo vn lungo aſpettare, s'hà quello, che ſi deſidera. Come haueuano hauutoi Troiani, che erano arriuati in Candia, che aſſai haueuano

Proſequitur ſurgens à puppi ventus euntes;
Et tandem antiquis Curetum allabimur oris.
Ergo auidus muros optate molior urbis;
Pergameamque voco, & lætam cognomine gentem
Hortor amare focos, arcemque attollere tectis.
Iamque fere ſicco ſubducta littore puppes,
Conubijs, armiſque nouæ operata iuuentus:
Iura, domoſq; dabam: ſubito cum tabida membris,
Corrupto cœli tractu, miſerandaque venit
Arboribuſq; ſatiſq; lues, & leth ſer anmus.
Linquebant dulces animas, aut ægra trahebant
Corpora. Tum ſteriles exurire Sirius agros,
Arebant herbæ, & victum ſeges ægra negabat.
Rurſus ad Oraculum Ortigiæ, Phabumq; remenſo
Hortatur pater ire mari, peniamque precari
Quem ſeſſis finem rebus ferat, vnde laborum
Tentare auxilium iubeat, quo vertere curſus.

deſideraua [Curetum] Curetiſi furno poi mi, che habitorno in Candia. E queſti regnorno in Candia in tempi tanto antichi, che ſi dice per fauola, che egli erano in Candia, innanzi alla Luna. Diodoro Siculo dice, che del ſecondo Giouc Olimpio nacquero dieci figliuoli, che furno chiamati Cureti: Per queſta loro antiquità adunque Vergilio dice, antiqui s Curetum allabimur oris[auidus]la natura di tutti coloro, che cercano doue habitare, è eſſer deſideroſo di ritrouare il luogo, e però dice, auidus muros optare molior vrbis [molior] in queſto luogo ſignifica diſegnare, perche era vſanza, che i Prencipi diſegnauano la Città facendo vn cerchio con l'aratro tanto grande, quanto haueua eſſere il ſuo circuito, e però in vn'altro luogo diſſe, interea Æneas vrbem deſignat aratro, però diſegnò ancor qui la città

Per-

[P]ergameampue voco]idest vrbe,cioè questa Città,che io difegno, io la chiamo Troia [gentemque] cioè la moltitudine de'compagni [sacrafi cognomine] dice,che questa gente fi allegrò del nome, ch' Enea poie alla città,perche pareua loro hauer rihauuto Troia[honror tornare focos]cioè celebrare facrificij. Vedete quanto Verg.mostra,che fi debba ftimare la religione, che intu duce Enea Principe, efà ch'egli innanzi ogni altra cofa comanda al fuo popolo, che facciano i facrificij, che è cofa da ottimo Principe, dipoi, perche eglino fanpetrino da D'io il fuo aiuto , gli conforta ancora a operar bene, perche i facrificij,e l'orationi fole fenza le buone operationi religiofamente fatte non vagliono nulla. Però gli ammonifce,e gli conforta a farfi delle cafe per poter fi difenderfi , e fà far loro de parentadi, accioche per la tua ceftione la ftirpe loro fi mantenga, e perche poffino viuere gli fa attendere alla agricoltura. Le qual cofe fono le ptincipali,che debbe far fare vn Prencipe al fuo popolo, accioche fi poffa mantener, e non habbia bifogno di alcuno, teplicando adunque, e concludendo dico , che l'ottimo Principe debbe prima inftituire il popolo nella religione , dipoi fare, che fi fortifichi in modo, che fi poffi difendere da nemici, & vltimamente operare, che gli habbia da viuere, accioche il bifogno non l'habbia a fottomettere alvtui[focos]qui ghiqone per i facrificij. Primamente focus fi chiama il camino,doue fi fafuoco. Et è vn luogo conficrato a gli Dei Lari. E di qui è,che i Fiorentini,chiamano questo luogo, doue fi fa il fuoco,focolare, qual è luogo proprio de'lari [arcemq; attollere[..i.domos zedificare[iam fubducke puppes]credena Enea hauer trouato veramente il luogo,doue egli hauena a ftantiare, e però già haueua fatto tirare le naniin terra[operata iuuentus].i.poftquam iuuentus perfecerat facrificia , cioè haueua finito i facrificij per amor de'matrimonij,cioè, perche Iddio gl'aiutaffe a far vtili mattimonij, e nuoue habitationi,perche gli anichi non era lecito,nè menat moglie, nè l'auorar terreni, fe prima i facrificij non eran finiti, e però in vn' altro luogo diffe[aris operatus in herbis]& Giuuenale, & Matutinis operatur teffa lucernis]Iura domoq;dabam]hauendo fatto i facrificij detti di fopra alla giouentù, Enea daua le leggi,e mentre,che era occupato in questa faccenda,venne va pefte tanto crudele,che infertò l'aria,la terra,e le biade, in modo , che la gente cafcaua in terra morta,come cafcauano le frutta troppo mature degli arbori l'Autunno. Anchise vedendo questo,fubito conforto, che fi douesfe di nuouo mandare a Febo a dimandargli configlio,per faper quello, ch'eglino haueuano a fare[corrupto ore tractu] l'ordine della pefte è questo,fecondo,che fcriue Lucretio. La prima cofa ella corrompe l'aria,dipoi l'acqua,e la terra, & in vltimo tutti gli animali . E da fapere,che Apollo fempre manda la pefte , quando fi vuol vendicare di qualche offefa . E questo fo mostra Omero,doue egli lo introduce armato di faette ; Perche Apollo quando ha la cetta,& ha posto giù le faette,egli giouaze non offende.E però Oratio diffe,conditomitis, placidusq;telo , fupplices audi pueros Apollo [linquebant dulces animas]& in vn'altro luogo diffe , & cum frigida mors animas educerit artus: hà detto linquebant dulces animas , fecondo l' opinione di coloro,che dicenano,che l'anima era perpetua. E che la fe partiua d'vn corpo,& andaua in vn'altro. Perche l'anima è propria,e di noi non è nulla altro,che il corpo. Però ben diffe Palinuro nel fefto. Nunc me fluctus habet, cioè hò il corpo,che è lolamente mio[exuirere Syrius agros] Sirius è vna ftella posta nella bocca del cane,che ogn'anno nafce circa l'ottaua calenda di Luglio,la quale è di più delle volte genera peftilenza per tutto l'anno , e qualche volta pochi di e qualche volta mefi, e punto,e perciò in vn'altro luogo. En in tot um regnare Sirius annis , e di fopra hà detto, & leuiter annus. Ma allora fempre genera peftilenza,e l'altre ftelle fon difpofte a generarla. Dicono alcuni,che questa ftella è così chiamata per amor della fua bianchezza,alcuni dicono , che l'è così chiamata dal lungo fpazio,ch'ella tiene, perche con la fua grandezza ella occupa lo fpazio di tre fegni. I latini la chiamano canicula,& è nel mezo del centro del cielo ; done quando il fole è arrinato, gli huomini, e gli animali fono molto affiitti; per fua natura nuoce, e genera la pefte, come fi è detto. Dicono che ella è vna cagna,la quale fu data in cuftodia,con vn dragone a Europa . Dipoi ella fù donata a Procride. La quale Cefalo marito di Procride, la mandò feco a Tebe per ammazzare vna volpe che guaftaua il contado di Tebe . Ora eflendo la volpe,e la cagna fatta atta , che non poteua, ne l'vna, ne l'altra morire, Giouc conuerti la volpe in vn faffo, e la cagua la tirò in cie-

Nox erat & terris animalia somnus habebat :
Effigies locræ Diuum , Phrygiique penates ,
Quos mecum a Troia , medijque ex ignibus vrbis
Extuleram , vifa ante oculos aftare tacentis
Ia somnis , multo manifeftis lumine , quæ fe
Plenaper inferias fundebat Luna fenefiras .
Tum fic affari , & curas his demere dictis ,
Quod tibi delato Ortygiam dicturus Apollo eft ,
Hic canit, & tua nos en vltro ad limina mittit .

lo tra le ftelle. Alcuni altri dicono , ch'ella era vna cagna chiamata Heera,che eflendo ftato fatto ammazzato da'paftori, e lafciato alla campagna senza feppellire ella lo integnò a Erigone fua Figliuola, per la qual cofa hauendo Erigone tep pellito il padre , per dolore s' impiccò , Bacco pregò Giouc , che egli conuertifle Icaro nel segno Arturo,& Erigone nella Vergine,e la Cagna,che per il dolore, che hebbe della morte della padroua , che s'impiccò ancor lei la conuertiffe in fegno celeste, e così fu fatto. Questa imagine hà nel capo vna ftella chiara,che fi chiama Iftde, vna nella lingua,che fi chiama Syro : e Canicula : la qual'è grande rilucente. Duan'hà nel collo,& in ciafcuna fpalla vna, e nel petto dua, nella parte dinanzi del piè finiftro,ne nel deftro vna chiara , nel fine delle fpallette , nel ventre due,nel fianco finiftro vna , nel lato di dietro , nel piè finiftro vna , nella punta della coda vna [fteriles exurere agros] perche questa Canicula venne con tanta rabbia, che ella feccaua in modo le terre, che pareuano arfe,e per questo diuentauano fterili,e non produceuano frutto[arebant herbas]l'erbe fi feccauano, perche la malignità della Canicula cadeua fopra di loro[leges aera] qualche volta feges fignifica la terra; e però Oratio diffe,haec leges ingratos tulit, & fetet omnibus annis. Qual che volta fignifica le biade,come è. Quid faciat latas fegetes. Qui in questo luogo,feges,fi può intendere per la terra,e per le biade: pigliatela, come voi volete [veniamq; precaris] veniam in questo luogo fi può pigliare per beneficio , come è, orantes veniam . O veramente fignifica perdono , e questo più mi piace:perche Anchife voleua mandar a Febo a chieder perdonanza dell'error commesso,per hauer interpretato male il suo oracolo[laborum tentare auxilium]& voleua ancora,che oltra al chieder perdono a Febo di nuouo gli dimandaffero aiuto contra la peste [quo vertere curfus] e di più voleua, che gli dimandaffero, doue eglino hauefsero ad andare a costituire il lor nuouo imperio .

Ordine delle parole .

[Ventus]vn vento[furgens]leuandosi,soffiando[profequitur cuntes]spingeua loro,che nauigauano[a puppi]dalla poppa,cioè il vento foffiaua da poppa,e faceua volare le nani[& tendunt]e finalmente[allabuntur]noi arriuiamo[antiquæ ortygiæ]a gli antichi paesi[Cretam]de Cureti,cioè de'Cretensi[ergo]adunque[cupidus]io defiderofo[molior] difegno [muros]le mura [optatæ vrbis] della città desiderata[que]& [voco]la chiamo, le pongo nome [Pergameam]Pergamea, Troia[hortor]io conforto[gaudem]i miei compagni [tectam] allegri [cognomine] per il nome, che io haueua posto alla Città [amare focos]che faecino i facrificij[que]& [attollere]edificare, fare [arcem tectis].i. domos,cioè case:& è vna perifrafi poetica[que]& [iam]& già[fere]quafi[puppes]le nauiſſubducke]erano tirate [fecto littore]nel lido fecco,in terra[iuuentus] la giouentù [operata]hauea fatto i facrificij[connubijs]per amor de'matrimonij[que]& [arquis nouis] e per amor di lauorare i nuoui terreni [dabam urna]io faceuo le leggi,che s'haueuano da offeruare [dabam domos] e conseguaua le case a cia scuno, cioè a ciafcuno insegnauo il terreno da fabricar la casa[cum]quando,fubito,in vn tratto [corrupto tractu]essendo corrotto vn paese[cæli]del cielo,dell'aria [venit] venne [lues] vna mortalità,vna pefte,[tabida]mortifera [membris] alle membra [que]& [miserâda]e miserabile [arboribusq;] & agli arbori [tatisq;] & alle cose feminate[& leuiter annus]e l'anno peftilenziofo,cioè vefne[corpora]corpi[linquebat]abbadonauano[dulces animas]l'anime [et tum]& allhora [vt veramèie[egra]ammalati,& infermi[trahebat]le fe tiranano dietro,e le ftraciniauano dietro,cioè erano ammalati di peste,e non si poteuano mouere, se non con gran difficultà, e però pareua,che si tirassino dietro l'anima per forza[ium]allora[Syrius]la Canicula[exurete. i. exurebat,ardeua [agros]i terreni [fteriles]e gli faceua fterili, e non lasciaua lor produrre il frutto[herbæ arebant]l' herbe si seccauano[& feges egra]& il terreno infermo [negabat vitâ]negaua il vitto,non produceua frutto a gli animali [pater] mio padre[hortatur]per suade, cosi gli a[ire]che fi mà di [rurfus]di nuouo [remenso mari]trinaugurato il mare [ad Oraculû Orrygiæ] all'Oracolo di Ortigia[Phæbumq;] & a Febo , tanto è Oraculum Ortigiæ, quanto Phæbi[que]& [precari veniam] e conffiglia, che fi cheggia perdono[que fine]e conffiglia, che fi dimandi, che fine [ferat]si voglia dare[feffis rebus]alle cose ftracche,cioè a tanto loro gran fatica [vnde]e da chi,onero d'onde[ubeat]si voglia [tentare auxilia]che si cerchi d'hauer aiuto [quo iubeat] e doue voglia [vertere]che noi si cerchi d'hauer aiuto [quo vbique]e doue vnole,che noi andiamo. [curfus]il nostro corso,cioè doue vnole,che noi andiamo.

renza . Secondariamente,che bifogna, che chi gouerna la republica , vegli la notte ; e però gli Dei penati apparifcono a Enea, effendo da lui riueriti, gl'infegnano,come egli hà da fare a liberarfi dalla pefte , & a trouare il luogo da far l'habitatione [Nox] che cofa fia la notte ogn'vno lo sa, ma la cagione, non la sà ogn'vno : però dico , che la notte è la ombra della terra fparfa per l'aria ocreata dal noftro emifperio. La qu m-

bra è causata dal Sole, ch'è sotto la terra, fa quale interponendosi tra lui, e l' aria nostra, è cagione, ch'egli non la può illuminare; onde risultano le tenebre, che sono la notte [& terris animalia somnus habebat] pone habebat à scambio di capiebat, perche il sonno piglia gli animali, e quasi gli lega: perche i riducono come insensati: perche mentre che un dorme, non sente nulla, & è simile à un morto, e però in un'altro luogo dice. Mors simillima somno. Il sonno è la priuatione della vigilia, e la vigilia è l' habito, e si chiamano contrarij per priuatione, perche l'vno priua l'altro: perche doue è il sonno, non è la vigilia: e doue è la vigilia non è il sonno, & interuiene à loro quello, che alla luce, & alle tenebre. Nasce il sonno ne gli animali dalla fracchezza delle membra, che desiderando la quiete, il sonno à poco à poco l'abbracciando, e gli fà addormentare [effigies vere Dianum] l'effigie sono vna cia, e gli fà addormentare [effigies vere Dianum] l'effigie sono vna somiglianza di vna persona, che è simile ad vn'altra [Phrygiq; penates] di questi ne n'è parlato innanzi più volte [visi ad te] non stanno manzi à me, ma in somiglianza, ch'egli stessero. Di qui deriua visa, che sono cose, che non sono mai, ma che paiono [insomnis] vigilante, perche Enea non dormiua, come gl'altri, che i penseri, gli leuauano il sonno [multo lumine] con lor nembo intorno pieno di splendore, come noi habbiamo detto innanzi, che appariscono gli Dei [manifesto] il qual nume era tanto chiaro, che si faceua manifestamente vedere, e cognoscere ogni cosa [qua] mostra doue si vedeuano le cose manifeste, e dice, che si vedeuano appunto quini dou' era il lume della luna, ch'entraua per le finestre, che non erano fenestrate] infertas à scambio di inseritas, cioè non ferrate. Er è detto come asproq; morales à scambio di aspetus, e come compostus à scambio compositus, e come vixere à scambio di vixisset [tum sic affatur] gli Dei cominciorno à parlar nel modo, che segue, e cauare i pensieri della mente à Enea con le parole, che seguitano [quod tibi delato] quelle sono le parole, che dicono gli Dei à Enea da parte d'Apollo [quod tibi dicturus Apollo est] quello, che ti direbbe Apollo se tu andassi in Ortigia à trouarlo di nuouo [hic canit] e lo dice qui per bocca nostra. Però fa conto, che Apollo proprio parli. Quelli Dei sanno, che Enea, crede più loro di quello, che gli harebbe creduto con dire [Et tua nos ad sydera] da questo luogo da parte di Apollo. [Et tua nos ad sydera mitit] e per quello, ch'intendo quì da te [En] è vna parola, che s' vsa per dimostrar vna cosa [Nos te] cominciano adesso a narrar gli Dei, ouero ad esponere la loro imbasciata da parte d'Apollo: ma prima, come si vede nel resto, si sanno benevolia Enea, dicendo, che loro hanno sempre mai seguitato la sua fattione, e che sotto il suo imperio eglino hanno solcato il mare, e gli promettono di condurre i suoi discendenti in cielo, e di dar l'imperio alla Città di Roma, e lo confortano a perseuerare, e gli dicono, che bisogna, che si parta di quini, & vada in Italia donde venne Dardano lor primo genitore, & in vltimo lo persuadono a conserir queste cose col padre [Dardania incensa] i. Troia incensa] e pone il paese per la città, e fa il derriuatiuo da Dardano [tuaque anima secuti] cioè habbiamo seguitato la tua fattione [sub te] sotto il tuo imperio [permensi] cioè habbiamo nauigato [si dem] cioè noi, che ti habbiamo seguitato, & deriuatiue, che gli Dei promettono tanta gran cosa a Enea, cioè di collocare i suoi discendenti in cielo per quello conto, perche essendo già stracco dalle lunghe, e gran fatiche del nauigare, volendolo perhuadere à nauigar di nuouo, e far quel, che gl'era tenuto in fastidio, bisogna, che gli promettesse vna cosa grande, e però gli dicono, che conducranno i suoi discendenti in cielo [in astra nepotes] significa Cesare, che fù il primo, che fù messo nel numero de gli Dei, e dice in astra, perche apparue la sua stella. E però in vn'altro luogo disse Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum [vibi] cioè a Roma, perche Roma hebbe l'Imperio di tutto il mondo, ouero della maggior parte [tu Mœnia magnis magna para] & è cosa conueniente, che le cose grandi s'apparecchino per li grandi [Magna mœnia] intende Roma [magnis] intende nepotibus [fugæ] mette fugæ, a scambio della partita [mutandæ sedes] quello è vn'argomento cauato dalla necessità [non hæc tibi litora] qui mostra l'errore d'Anchise [Delius] così nomina Apollo, ò veramente dall'Isola doue nacque, ouer amente perche i suoi oracoli sono più manifesti di gli altri, perche Delos, significa manifesto, e certo; però disse Oratio; Certus enim promisit Apollo [est locus] insegnano gli Dei in luogo, doue hà ordinato Apollo, che Enea co Troiani vadino [locus] locus, significa vn luogo, cioè vno spatio non molto grande, nondimeno chiama luogo la Italia, che è grandissima, ma rispetto al mondo, non è maggior di vn luogo [Hesperiam] dichiara quello luogo, e dice, che i Greci lo chiamano Esperia [cognomine] così detto l'Esperio Re, ouer da vna

Nos te Dardania incensa, tuaq; arma secuti,
Nos tumidum sub te permensi classibus æquor,
Idem venturos tollemus in astra nepotes,
Imperiumque vrbi dabimus, Tu mœnia magnis
Magna para, longumq; fugæ ne linque laborem.
Mutandæ sedes, non hæc tibi littora fuasse
Delius, aut Cretæ iussit considere Apollo.
Est locus (Hesperiam Graij cognomine dicunt)
Terra antiqua, potens armis, atque vbere glebæ.
Oenotri coluere viri, nunc fama minores
Italam dixisse, ducis de nomine gentem,
Hæ nobis propriæ sedes, hinc Dardanus ortus,
Iasiusque pater, genus à quo principe nostrum.
Surge age, & hæc lætus longæuo dicta parenti
Haud dubitanda refer. Corytum terras q; require
Ausonias, Dictæa negat tibi Iuppiter arua.

nio. Et in onio hebbe vn figliuolo, che si chiamò Troe, del quale derivorno i Troiani. Troe hebbe Ilio, Assaraco, e Ganimede. Ilio fece la città di Ilio, hebbe tre figliuoli, che furno Laomedonte, Titoneo, e Priamo Assaraco genero Capi, e Capi generò Anchise, Anchise generò Enea di Venere. Sicilio Poeta Tragico, e dice, che Eritonio fù figliuolo di Gioue, e di Elettra. Omero dice, che egli fù il più ricco huomo del mondo. Gioue adunque di Elettra in Samotracia generò Dardano, & Iasio. Dardano imparò dal padre certe cerimonie, che era scomunicato chi le palesaua, se non era ordinato per esser Sacerdote, costui fù il primo, che trouasse l'vsanza di consacrare il Sacerdote, e rolse per moglie Cibele, della quale hauendola ingrauidata hebbe Coribanto. Essendo morto Iasio, Dardano, e Coribanto ne andorono in Frigia, e con loro portarono i misteri sacri, e gli Dei penati: Coribanto chiamò quelli, che erano ordinati à esser Sacerdoti, Coribanti dal suo nome, e tolse per moglie la figliuola di Citisoro. Dicono, che Pirtone nacque di Iasio, e di Cerere, & quali consacrati con quelli ordini facri diuennero felici, come si dice de gli Argonauti. Fù Iasio antichissimo Rè de gli Argi, padre di Taiaone, & suolo del Rè Adrasto [à quo] scilicet Dardano, e non da Iasio, e perche egli dice [a quo principe genus nostrum, scilicet est] si può intendere generalmente d'onde noi habbiamo origine, come gli Dei penati. Può si ritenere ancora all'vsanza, della quale dice Fabio nei libri, che si chiamano de gli Dei animati, doue dice, che sono certe cerimonie sacre, per virtù delle quali l'anime de gli huomini diuentano Dei, che si chiamano animales, perche sono fatti di animese queste sono gli Dei penati, e gli Dei vitali [haud dubitanda refer] questi Dei gli dicono, che riferisca queste cose così, e che non dubiti, e questo gli dicono; perche oueramente Enea dubitaua della liberatione d'Anchise, oueramente perche egli non credeua per amor del sonno [Corytum] mostra la parte della prouincia, done egli hà andare, accioche non si faccia vn'altro errore, andando in Italia, in qualche luogo, doue non doueuano andare, perche dicendo in Italia, la Italia è grande, e contien di molti luoghi, però era necessario di gl'lin che luogo appunto, accioche non facesse to vn'altro errore [Dictæa] Ditteo è vn monte in Candia, così chiamato dalla Ninfa Ditte, ch'in quel monte si adora, e dous si dice, che fù alleuato Giouse, e però è scritto: Dictæo Cæli regem pauere subantro. Negat tibi Iuppiter arua, e ben dice, che Giouse non vuole, che egli si faccia Rè di Candia, perche Giouse è protettore de Cauilotese non vuol, che vi sia il Regno a i suoi discendenti, e massimamente, che haueua disegnato di darne vn molto maggiore a Enea.

Ordine delle parole.

[Nox erat] era notte [& somnus] & il sonno [habebat] haueua preso [animalia] gli animali [terris] in terra, cioè tutti gli animali di minuo, effigies sacræ] e sacre effigie [Diui] de gli Dei [que] & [penates] li Dei penati [Phrygij] Troiani [quos] i quali [exulem] meuli] ho inuolto odolto mecco [a Troia] da Troia [que] & [exulem] & gli hauetta cauati [medijs ex ignibus] del mezzo del fuoco [vrbis de Troia] [visi] eccoli verbo di effigies, & Phrygij penates. [visi [sum] mi paruc [astare] che stessino [ante oculos] innazi a gli occhi mie [iacentis] che giaceuo [insomnis] dello [iacentis] è genitiuo, e s'accorda con quella parola meos, perche meos è vno de' cinque pronomi, che le bene si accordano col loro sustantiuo, come fà meos, che s'accorda co oculos, nondimeno stanno in luogo di genitiuo; perche harebbe a dire oculos mei, se la latina la sopportasse, ma perche non la sopporta, significando vna possessione, come qui s'vsa dir oculos meos. La onde, se leguiterà vn nome, che risersica questa parola, non si metterà in accusatiuo, ma si metterà in genit. secondo la significatione del possessiuo, e però Vergilio disse: Ante oculos meos iacentis. Perche se non vi fusse que i meos, direbbe ante oculos iacentis, perche quello iacentis, e genit. possessiuo retto ad oculos, e non de simamente que i meos, direbbe mei, come s'è detto, ch' vui vedere questo beue, vegga la nostra interpretatione nel fine de' participij, dou'è la regola dichiarata con molte autorità: [multo manifesti lumine] è vn lume tanto chiaro,

chiaro,che ſi ſcorgena ogni coſa[qua] per doue[Luna plena]la Luna piena[fundebat ſe]ſpargeua il ſuo ſplendore[per feneſtras]per le fineſtre[inſertas]che non erano ſerrate[tum]allora[ſic]cosi affari ſi, c̃eperunt]cominciorno a parlare [& demere curas]e leuarmi i fa-ſtidij dell'animo [his dictis] con queſte parole [quod dicturus eſt Apollo] quello,che ti direbbe Apollo [tibi delato] quando tu fuſſi tornato da lui[Ottigiam]in Delo[canit hic]e lo dice qui per bocca noſtra[en]ecco[mittit nos]egli ci manda[ad tua limina]à caſa tua à trouarti, acciochè noi ti dichiamo quello, che lui ti direbbe là[uos] poi[incenſa Dardania]eſſendo ſtata arſa Troia [ſecuti] habbiamo ſeguitato[te]te[que]&[tua arma]la tua fattione[nos]noi [ſub te] ſotto te[ciaſſibus]con le naui [permenſi] habbiamo nauigato [mare]il mare[tumidum]groſſo [ijdem]e noi medeſimamente [tollimus]conduremo [in aſtra]in cielo [venturos nepotes] i tuoi diſcendenti[que]&[dabimus]daremo [imperium]l'Imperio [vbi]alla città di Roma,di che i tuoi ne ſaranno padroni[tu]tu adunque [para]prouedi,ſu[magnania magna]una Città grande [magnis] per i tuoi gran nipoti,e non ti occupare in queſte coſe piccole, che non ſono coſe per te[que]&[ne linque]e non t'increſca [longum laborem]la gran fatica[fuga]della tua partita[mutandæ ſedes]biſogna per forza, che tu muti abitatione [Apollo Delius] Apollo [non ſuaſit tibi] non ti diſſe,che tu prendeſſi [hæc littora]queſti lidi [aut iuſſit] nè ti comando[conſidere]che tu ti fermaſſi[Creta]in Candia[et locus] è vn luogo[quem]il quale[Graij]i Greci[cognomine] per cognome[dicunt]chiamano[Heſperiam]Italia [terra antiqua] che è vna terra antica[potens]potente [armis]d'armi [at];vbere gleba] edi grassezza di terreno, cioè armigera, & abbondante di biade [viri Oenotrij]gli Enotri[coluere]l'abitorno[nunc]hora[fama]è fama,ſi dice[minores]quelli, che ſon venuti dipoi [diximus]l'hanno chiamato[gentem Italiam]Italia[de nomine]dal nome [ducis] del Rè, del Capitano[hæ ſedes]queſte ſtanze [nobis proprijæ, ſunt] ſono proprie noſtre, queſte ſtanze, che noi dobbiamo hauere [nunc] di qui [ortus Dardanus]hebbe origine Dardano [que]& [Iaſius pater] il padre Iaſio[à quo.ſ.Dardano]dal qual Dardano [principe] noſtro principe[genus noſtrum,eſt]è il noſtro principio[age]orsù[surge] ſù ſu,leuati,[& lætus]& allegramente[refer] riferiſce [hæc dicta] queſte coſe,che noi t'habbiamo detto[longæuo parenti]à tuo padre vecchio[haud dubitranda]delle qual coſe tu non debbi dubitare punto[require]cerca [Coritum]Corito [terraſque Auſonias]e la Italia [Iuppiter]Gioue[negat tibi]ti nega,non vuole,che tu habbi[arua Dictæa]lo ſtato di Candia.

Senſi Allegorici, e Morali.

[Sic fatus]Hauete'nteſo nell'allegoria innanzi a queſto teſto come i Troiani hebbero due principij della loro origine vna celeſte, e l'altra terrena, e che ſeguitando dalla terrena fecero il contrario di quello, che haueua ordinato Apollo. Per queſto, come ſi vede nel preſente teſto, Apollo mandò loro la peſte, onde Anchiſe biaſimò la

[Talibus attonitus viſis:] Per queſta viſione diece Enea, che egli rimaſe attonito, e riſerì ogni coſa a Anchiſe, e ſi riſolſe ritorno andare ſubito in Italia.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talibus attonitus viſis] attonitus ſi chiama propriamente colui, che è ſtupefatto per qualche coſa, che gli è accaduta fuor del ſolito,e fuori della ſua ſperanza, come era interuenuto a Enea, che senza,che le lo penſaſſe,gli apparue, o gli Dei, e gli parlorno [viſis] intende le faccie de gli Dei [nec ſopor illud erat] però, che vidde gli Dei, e parlò loro, perche non dormina, e per conſeguente non ſognaua, ma era deſto, e gli conobbe alla faccia, & alla voce,e però dice,ſed coram agnoſcere vultus, velataſque comas, præſentiaque ora videbat [Velatas comas] non erano le chiome velate con veli,ma con le bende,come è. Victori velatum aurum, vittiſq;ſuuenem. Perche gli Dei,che erano in Lauro Lauinio non haueuano ſi capo velato, e però dice, velatas comas à ſembio di vittatas,cioè cinte di bende [videbar agnoſcere] in queſto verbo videor, ſi fanno in tutti i tempi, e perche ſpeſſo hiimi conoſce,ho ſaputo a ſtare di queſti,che inſegnano non ſo ſe ne è vn ſolo pure, che l'vſi bene. Però chi vuol vedere come ſi vſa,e ſapere la ſua regola, legga nella Teorica della noſtra lingua,doue io ragiono di certi verbi,che ſono ſempre della natura de'loro infiniti[corpio è ſtratis corpus]è da ſapere, che ciaſcuna volta, che Verg. introduce che vno ſi ſueglij vn tratto, ſubito,che è finita la viſione, ſempre quella viſione ſi conuerte in male per lui, come qui in queſto luogo, perche non ſotno ſi preſto arriuati in alto mare, che furno aſſaltati da vna

Talibus attonitus viſis, ac voce Deorum
(Nec ſopor illud erat, ſed coram agnoſcere vultus,
Velataſq; comas, præſentiaq; ora videbar,
Tum gelidus toto manabat corpore ſudor)
Corripio è ſtratis corpus, tendoque ſupinas
Ad cœlum cum voce manus, & munera libo
Intemerata focis perfecto lætus honore
Anchiſen facio certum, remque ordine pando.
Agnouit prolem ambiguam, geminoſq; parentes,
Seque nouo veterum deceptum errore locorum.
Tum memorat: Nate Iliacis exercite fatis,
Sola mihi tales caſus Caſſandra canebat;
Nunc repeto hæc generi portendere debita noſtro
Et ſæpe Heſperiam, ſæpe Italæ regna vocare,
Sed quis ad Heſperiæ venturos littora Teucros
Crederet? aut quem tu vates Caſſandra moueret?
Cedamus Phœbo, & moniti meliora ſequamur.
Sic ait; & cunctis dictis parcimus ouantes.
Hanc quoque deſerimus ſedem; paucisq; relictis
Pelagamus; puſtiq; cauæ trabe currimus æquor.

fortuna si crudele,che poco mancò, che ella non gli ſommergeſſe tutti, così ancora nel ſecondo lib. introduce il medeſimo, doue'egli ſà, che ſi ſueglia eſſe ſubito per la viſione d'Ettore, doue ei diſſe executior ſomno ; perche ne ſeguitò subito la ruina della Città. Nè queſto è ſenza ragione, perch'il ſonno è vn dono de gli Dei dato a gli huomini, come è . Dono ditum gratiſſima ſerpit. Si debbe credere, che partendoſi dall'huomo repentinamente,si parte per qualche infelicità, che è vicina, ouero preſente [tendoque ſupinas ad cœlum cum voce manus] non ſolamente Enea per la viſione fatta vſci con preſtezza fuori del letto, ma vſcito, voltò ſubito le mani al cielo, ringratiando gli Dei , e fece loro ſacrificio. Doue ſi vede, che Verg. pone la religper la principal parte, che debbe eſſere in vn'huomo [intemerata] queſti ſacrificij gli chiama intemerati,cioè perfettamente fatti: Queſti ſacrificij erano di vino , e d'incenſo [focis]e queſta cerimonia egli la fà nel ſecolare, e non in su l'altare , perche ſacrificauà à perſi [perfecto honore] cioè eſſendo fatto i ſacrificij, [Anchiſem facio certum] hauendo fatto i ſacrificij, come io hò detto, à narrò ogni coſa per ordine a Anchiſe, il quale conobbe la razza ſua doppia, e come ei si era ingannato [Prolem ambigu am] in queſto luogo ſignifica duplice , cioè doppia , e non incerta , perche ambiguus , ſignifica amendua queſte coſe [geminoſque parentes] queſta è la figura chiamata, reiteratio , perche è medeſimo , che è prolem ambignam . Intende per prolem ambiguam , & geminos parentes, Dardano, e Teucro , che furono i loro primi progenitori [nouo errore veterum locorum] pone nouo , à ſembio di magno, come è, Pollio, & ſpe facit noua carmina [tum memorat]

morai] Anchise hauendo conoſciuto l'errore, ch'egli haueua fatto, racconta Enea queſto, che ſegue, o dice [N tre exercite] exercite, affinicato; perche eſercitato ſignifica perito, e pratico, come expertus rerum, o peritus: Et expers, ſignatus [caſus Caſſandra canebat] dice Anchiſe, che ſola Caſſandra gli predicena queſte coſe [prætendete] id eſt debere [Italia regna vocare] così anche diſſe nell'ottauo, expectare ſolo lautenti, arul ſi; latinis, Teucros credere. [Queſto dice per la lunghezza della ſpatio, perche nō ſarebbe ſtato vtiuto, che ſi fuſſe imaginato, ch'i Troiani haueſſero d'andare in Italia. [Tu vates Caſſandra mouerai] dice tum, perche già ella haueua prouare queſte coſe [cedamus Phœbo] queſto dice, perche gli Dei penati [per ultimo di Febo haueuano detto a Enea, queſto, che douena fare per la ſua ſalute [meliora ſequamur] queſta parola meliora, ſi può pigliar due volte, e dire meliora monuit, che meliora ſequamur [Oaães] queſto è tratto da coloro, che venendo da combattere, ne andauano con la moltitudine del popolo, incontro a minori lumi, e quini facrificauano a gli Dei, percre per hauer dato la rotta a nemici. E per queſto ſi chiamano Oaaites. Ma qui in queſto luogo ſignifica propria mente fare feſta, e rallegrarſi, ſignifica oltra di queſto anatio: trionfo minore, il qual trionfo minore, ſecondo Pomponio ſi dana, quando le guerre non era bandite, ouero quando le erano finite senza ſangue. Però l'Imperatore, al quale era fatto queſto trionfo minore, entraua in Roma era incoronato di mortine. Marco Craſſo, hauendo finita la guerra contra Aggitini, non volſe queſta corona di mortine, & ottienne dal Senato di hauerne vna d'alloro, & Aulo Gellio dice, che l'Imperatore haueua il trionfo minore quando la guerra nō era bandita ſecondo gli ordini, nè fatta giuſtamente col nemico, ouer amente quādo il nome de' nemici era di piccola fama, come la guerra de' Serui, che fù fatta contro Serui, e contra Corſari; ouer amente quando il nemico s'attendeua in vn tratto, che la vittoria era senza ſangue, e però a' trionfanti dauano la corona di mortine dedicata a Venere, perche in tal caſo pareua a' Romani hauer più obligo a Venere, che a Marte, ſono alcuni, che dicono, che quelli, che haueuano il trionfo minore, entrauano in Roma a cauallo, & altri dicenano, ch'egli entrauan a piè accompagnati non da ſoldati, mà da tutto il Senato. Alcuni dicono, che queſto trionfo minore detto ouatio, è così chiamato, perche ne' facrificij facrificauano pecore, che in latino ſi chiamano oues. Altri dicono, che ſi chiamato così dalla lettera, ò perche i ſoldati trionfando, e facendo feſta gridando ſpeſſo per l'allegrezza diceuano, o, o, o, [caua trabe] id eſt nauis: perche la naue è quaſi vna trauе voia, & è vna ottima periſcali.

Ordine delle parole.

[Attonitus] io reſtai ſtupefatto: [talibus viſis] per tali viſioni [ac voce Deorum] e per le parole de gli Dei [nec ſopor illud erat] nè quello era ſonno, non dormiuo, o ciò deſto [ed ma [videbar] mi pareua

Poſt quam altum tenuere rates, nec iam amplius vllæ
Apparent terræ, cœlum vndique, & vndiq; pontus:
Tum mihi cæruleus ſupra caput aſtitit imber,
Noctē hyemeq; ferens, & inhorruit vnda tenebris.
Continuo venti volunt mare, magnaq; ſurgunt
Æquora: diſperſi iactamur gurgite vaſto.
Involuere diem nimbi, & nox humida cælum
Abſtulit: ingeminant abruptis nubibus ignes.
Excutimur curſu, & cæcis erramus in vndis.
Ipſe diem, noctemque negat diſcernere cœlo,
Nec meminiſſe vie media Palinurus in vnda.
Treis adeò incertos cæca caligine Soles.
Erramus pelago; totidem ſine ſydere noctes.

[Poſtquam altum tenuere rates] narra quello, che interuenne loro in queſta nauigatione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtquam altum tenuere rates] Vergilio hà imitato Omero in queſta tempeſta, doue egli ſcriue d'Vliſſe, e dice, che eſſendo le naui loro in alto mare, donde non ſi vedeua più terra, mà ſole, cielo, & acqua, ſubito apparue ſopra il lor capo vn nembo tanto oſcuro, che non poteua conoſcere il giorno dalla notte. Il quale generò vn ſubito rempeſtoſo vento, che fareua gonfiare il mare di ſorte, che le naui pareuano le palle, che giocaſſero con eſſe, gettandole in quà in là, & in giù, & in ſù, come fanno i giuocatori la palla. E da queſto conſeguiorno gli ſpeſſiſſimi baleni, e tuoni ſpauentoſiſſimi. Onde Palinuro, che era il marinaro diceua, che non ſapeua doue fuſſe. Durò quella furia marina tre giorni, e tre notti, che non ſeppero mai doue fuſſero [rates] ſono propriamente i foderi, ſi fanno di più legna attaccati inſieme, per condurre giù per l'acqua diuerſe ſorte di robe à Venetia, ſi chiamano zatterę; qui Verg. pone per le naui [altum] ſignifica il mare alto, cioè doue è gran profondità, perche altum, ſignifica profondo [tenuere] non le naui tenenano il mare, mà più preſto erano dal mar tenute; E pone tenuere, à ſembio di fuerant, ideſt poſtquam in alto rates fuere. Nec amplius vllæ appatent terræ] mostra che eta no aſſai dentro in mare, perche, non ſi vedeua più terra, mà da ogni banda non ſi vedeua altro, che acqua, e cielo, che era ſegno, che erano aſſai dentro in mare [Apparent] ideſt videntur, perche apparete, ſignifica propriamente apparire eall'improuiſo vna coſa, che non ſtia di continuo in quel luogo, ne ſi ſolito vederla quiui, done l'apparicе, come è quando appariſce vna cometa, ò vn'altro ſegno in Cielo, ouer amente qualche eſſenza Diuina [cæruleus] quaſi ſolto, e molto grande, e ceruleo, e di color verde, meſcolato col nero, [agnoſcere] cognoſcer [coram] preſentialmente [vultus] la faccia de gli Dei [velare] [comas] e le chiome cinto cō le bende [que] & [præſentia ora] le faccie loro preſentialmente [tum] allora [gelidus ſudor] ſi ſudore gelato, freddo [manabat] vſciua [toto corpore] di tutto il corpo [corripio] io caui [corpus] di corpo [è ſtratis] del letto, e ſco del letto [que] & [tedo] volto diſtele [manus ſupinas] le mani [ad cælū] al cielo [cū voce] inſieme con la voce [& libo] e leggiermente getto [inuenta] doni, facrificij [intemerata] perfettamente fatti [ſocis] in ſul ſocolare in honore de gli Dei penati [tetus] & io allegro [perfecto honore] hauēdo fatto il facrificio [facio certū Anchiſem] io ne auuiſo Anchiſe [que] & [pando] manifeſto, narro [te] tutta la coſa [ordine] per ordine [agnouit] conobbe allhora, quādo io gli hebbi narrato la coſa [profe è amſigua] che l'origine noſtra era ſtata doppia [geminoſq; patetes] e che noi haueuamo hauuto dua, che haueuano hauuto origine, e che i noſtri primi progenitori era ſtati dua [que] e conobbe [ſe decepiſſe] che egli era ſtato ingannato [nouo errore] da vn gra. de errore [veiterū locorum] de' luoghi antichi [rum] allhora haueāo egli conoſciuto queſte coſe [memoratū] mi dice [nate] ò figliuolo mio [cedamus Phœbo] che ſe [dato trauagliato [Ilucis fatis] dalle diſgratie Troiane, Caſſandra ſola] Caſſandra ſolamēte [canebat mihi] mi predice. ua [tales caſus] tali caſi, accidēti, auuēture [nunc ihora] preſente [rio rio, ripeto [hæc] queſte coſe [debita] debite [portendere] ſi conuengano [noſtro genere] al noſtro ſangue [& tepe] & ſpeſſo [mi] ricordo [vocare] chiamare [Heſperiam] l'Italia [tepe] e ſpeſſo [vocare] chiamare [Italia Regna] Regni d'Italia [ſed] ma [quis crederet] chi crederebbe mai [Teucros ventutes] che i Troiani doueſſero venire [ad Heſperiæ littora] nei paeſi d'Italia [aut] ouer amēte [quę] chi [ſi] allora [vates Caſſandra] Caſſandra profetella [mouerei] mouerebbe a credere [cedamus Phœbo] cediamo a Febo, facciamo quello, che egli ci comanda [& monita] & eſſendo ammoniti noi da lui [tequantur meliora] ſeguitiamo queſte cole migliori, ch'egli ci hà comādato [ſic ait] così diſſe mio padre [& cunctī] e tutti [parem us] obediamo dicht [a' ſuoi comandamenti [enantes] facendo feſta, & allegrezza [quoq;] e così ancor'io [ſeriminus] noi abbandoniamo [hāc ſedē] queſta ſtanza, quello paeſe [que] & [paucis reliqs] hauēdone laſciati pochi [vela damus] noi diamo le vele al vento [que] & [currimus] noi corriamo [vaſtum æquor] il gran mare [cæua trabe] i cauis trabibus] con le incauare traui, cioè co naui, ouero galee fatte a modo di vna trauе incauata [vaſtum æquor caua trabe] è vna vituperatione della nauigatione, che gli huomini ſi mettano in tanto gran mare, con ſi piccolo vaſo. Però i nauiganti ſono temuti nel numero de' morti, & Anacarſi Scita hauendo veduto, che la groſſezza di vna naue non era più, che quattro dita, diſſe, che i nauiganti erano appunto tanto diſcoſti dalla morte. E di più è, che Giuuenale diſſe. Digiti à morte remouſus quattuor, aut ſeptem, ſtitis longiſſima tæda.

come pare la profondità del mare [ſimiler] è vn nembo più violente, e più furioſo, che non è la pioggia. A Veneria ſi chiamano fioni. [Noctem hyemeq; que ferens] cioè genero pioggia con oſcurità grandiſſima, e pone notte per la oſcurità, & hyemem, per la pioggia [& inhorruit vnda tenebris] il mare ſempre orrendo per ſua natura. Mà molto più orreudo è, quando egli è turbato. Mà orrendiſſimo, quando egli è turbato, e pioue, & è oſcuro, come era al preſente. E però dice, inhorruit vnda tenebris, perche la notte fà apparire tutti i pericoli più terribili [continuò venti] ſcriue in modo Verg. queſta furia marina, che neſſuno la potrebbe dipinger meglio. Prima ſi apparite il nembo, dipoi la pioggia inſieme con l'oſcurità. Dopo queſto indnce il mare orrendo, dipoi i venti, che lo voltano ſottoſopra, inoltre indnce i cattiui ſuoni d'acque, che fanno alla palla delle naui. Fà ſparire il giorno, & apparir la notte, venir con ruina, con ſpeſſi baleni, & andar le naui diſperſe per mare come coſa perduta [Volunt mare, magnaque ſurgunt æquota] cioè i venti voltano ſottoſopra tutto il mare, il quale diuenta tutto caualloni, i quali gonfiano con grandiſſima impetuoſità [diſperſi iactamur] moſtra gran miſeria de' Troiani, prima che fuſſero giunti in qua' in là, ſecondariamente, che è peggio, che fono diſperſi in modo, che non ſi poſſono aintare l'vno con l'altro, nè con fatti, nè con parole, e finalmente, che im porta più, ſono dentro in mare aſſai, nene facendo naufragio, non poſſono hauere ſperanza alcuna della ſalute loro. Mà queſte ſorti di miſerie, qual ſorte può eſſer niggior, che Palinuro loro nocchiero, in cui egli hauеano ogni ſperanza, era diſperato, e non ſapeua oue ſi fuſſe [Gurgite vaſto] in vn pelago grande [& nox humida] queſta è vna ſorte di nebbia ſolta, e caliginoſa, che non laſciaua vedere il cielo [ingeminant ignes] pone ignes à ſcambio di baleni, i quali veniuano ſenza alcuno interuallo di tempo,

Insieme con tuoni[abruptis nubibus]i tuoni,& i baleni sono vn vapor caldo , & humido , mescolato con la esalatione , che esce dalla terra : il quale monta a poco a poco nella più alta parte dell'aria mezzana, perche l'aria è ditutta in bassa, mezzana, & alta, la qual'ariadoue io ho detto,che si fa ima questo vapore, è fredda,e questo vapore essendo arrivato , qui circonda , & abbraccia d'ogn'banda la esalatione,e diuenta vn nuuolo freddissimo,densissimo,e durissimo; la esalatione così rinchiusa in questo vapore diuentato nuuole si riscalda molto più, per la circonstanza del suo contrario; la quale così riscaldata cerca d'vscir fuori , e non potendo se non per forza s' allarga con impeto,e percuote il nuuolo,doue là è rinchiusa,e la rôpe,e così esce fuori accesa,e questo è il baleno, & il rumore, che ella fà, & il tuono. Però ben dice Verg. [ingeminat ignes abruptis nubibus]perche la detta esalatione ropre le nuuole, non'io ho detto voleo vscir fuora. La cagione,che prima si vede il baleno,che si sente il tuono è questa che lo splendor del fuoco è moto più spiritale , che non è il rumore del tuono. E però in vn tratto peruiene a gli occhi, e però si vede innanzi, che il tuono si senta , perche la specie del rumore del tuono bisogna,che muoua l'aria in giro, e questa mossa mouue medesimamente in giro l'aria, che l'è più vicina, e cô questa e l'altra,che è vicina a lei,tanto ch'elle conducnino la specie del tuono all'orecchie. Questa cosa non si può fare se non con assai tempo . E però si vede molto innâzi il baleno,che si senta il tuono. E poi vn'altra forza è baleno,che per non fare a notro proposito qui , ne ragioneràb in vn'altro luogo più comodo [excutimur curlu] exeuti significa effer scosso,come si scuotono gli arbori, quando si fà noce,a scare le frutta . Così per traslatione dice Verg. che i Troiani erano scossi da lor corso da venti , e dall'onde, che gli faceuano cader del loro corso,cioè vcire della via . E pone excutimur cursu,in cambio di vscire di strada,e perdere la via [& cæcis erramus in,vndis] cæcus si dimanda colui, che non vede, e la cosa, che non è veduta, per cagione d'oscurità. Qui in questo luogo significa cosa,che non è veduta,perche andauano in quà, in là spinti dal vento per l'onde, che per l'oscurità non si vedeua. E dice erramus,perche andauano vagabôdi errando di continuo la via [sipe Palinurus] mostra il gran peticolo in che si trouaua ; perche Palinuro proprio non sapeua,doue ei si fusse, che era la loro guida:e però dice , ipse, cioè Palinuro proprio

Quarto die]dice,che il quarto giorno cessò la tempesta, & arriuorno in terra. *Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.*

[Quarto die]dice,che il quarto giorno cominciorno a vedere i monti, & i venti cessorno, e i marinari fi diedero à remare , & arriuorno alle Strofade habitate dall'arpie.[Quarto die]questo è caso ablatiuo, e significa tempo. Il quale è di due sorti, che vna significa quando, e l'altra quanto. Chi vuole imparare la ragiorola,& vedere l'vso loro, legga il capitolo del tempo della nostra teorica della lingua , che vi è ogni cosa distintamente [terra se attollere vita] questa è cosa naturale, perche ciascuna volta che noi ci anuicinniamo a'lidi, pare , che la terra si lieui sù, ouero si rizzi, e mandi fuori il fumo , e mostrare i monti [tandem] questo auuerbio s'via quando doppo vn grande aspettare,s'hà hauuto quello , che l'huomo desidera , come era accaduto a'Troiani, che haueuano cominciato a vedere la terra tanto da loro desiderata [aperire] mostrare, perche chi mostra vna cosa pare,che l'apra,e chi apre vna cosa, par che la mostri [vela cadunt]perche cessato il vento,le vele cascano giù [remis insurgimus] chi rema si rizza sù il remo per citare, e darg il forza, perche il vento era mancato bisognaua,che reuasserro [Nautæ adnixi] il desiderio,chei marinari haueuano di smontare in terra , faceuano, che si sforzauano, quanto poteuano per arriuare in terra [torquent spumas]quando si rema con furia i remi fanno schiuma,e co'remi si fa taglia,e rompe,ouer amente diremo , che questa schiuma fusse fatta dal moto dell'acqua, e che loro co'remi la rompessero [& cæruleavertunt]scilicet maria, perche remauano con tanta furia, che parcua, che volassero sopra l'acqua , e non passassero à pena l'acqua col fondo delle naui, non altrimenti, che fa vno, che spazza con prestezza, che à pena con la granata tocca la terra , che gli spazza , & verrete propriamente significa spazzare, & verra si chiama la granata,& in volgare Toscano, quando si dice, che vno và presto, si dice, ch'egli spazza,ouero netta il paese [Iectarumque]dice, ch'egli arriuò all'Isole Strofade[seruatum ex vndis]vuole inferire,che egli scampò dalla fortuna del mare , & entrò in vn pericolo maggiore , perche come vedeie dirò gran fatica à scampar da loro [Strophadum]queste sono due Isole non molto discoste d'Aceria.La storia,ouer fauola delle Strofade è questa. Fù vno , che hebbe nome Fineo , che fù Rè

Quarto terra die primum se attollere tandem
Visa aperire procul montes,ac volucre fumum.
Vela cadunt,remis insurgimus : haud mora, nautæ
Adnixi torquent spumas , & cærula verrunt.
Seruatum ex vndis Strophadum me littora primum
Accipiunt. Strophades Graio stant nomine dictæ
Insulæ Ionio in magno ; quas dira Celeno,
Harpyæque colunt aliæ ; Phineia postquam
Clausa domus ; mensæque metu liquere priores .
Tristius haud illis monstrum, nec sæuior vlla
Pestis , & ira Deum Stygiis sese extulit vndis.
Virginei volucrum vultus , fœdissima ventris
Proluuies , uncæque manus , & pallida semper
Ora fame .

dell'Arcadia , il quale essendo rimasto vedouo, tolse di nuouo moglie, la quale,come sogliono tutte le matrigne,non potendo per l'odio vedere i figliastri, fece tanto con Fineo suo marito , che gli cauò gli occhi à tutti. La qual scelerateza peruenuta à gli orecchi de gli Dei cà gli occhi , per punirlo , fecero cauar gli occhi à lui , come egli haueua fatto cauare a'figliuoli . E così la sua scelerateza persuase gli Dei a dargli questo gastigo,come l'impietà della moglie haueua persuaso lui à cauar gli occhi senza cagione alcuna a'figliuoli fuoi.E non contento di questo, gli Dei fecero, che l' arpie di continuo, mentre,che mangiauano volasserosù la tauola , & cimbrattassero, e contaminassero, e corrompessero con vn fetore puzzolentissimo tutte le viuande,che egli douеua mangiare.Laonde il Rè era in continuo tormento , così per la perdita degli occhi, come per il continuo trauaglio,che gli daúano le arpie; & era venuto à tale, che disperato non sapeua,che rimedio pigliare,& volontieri harebbe mutato la vita con la morte.Hora accadde,che andando Giasone con gli Argonauti in Colco per acquistare la lana d'oro , fù ricceuuto dal Rè in casa sua, e gli fece grandissime honore, e corresia, e gli dette ancora vna guida, accioche egli andasse più sicuro, e non errasse la via. Questo beneficio riceuuto da gli Argonauti ; fù cagione,che loro mandorno Zeto , e Calai figliuoli di Borea , & Orizia, ch'erano due giouani con l'ali, & volauano perfettissimamente à cacciar via l'arpie,e liberar Fineo di tanta miseria. I quali giouani arriuati là, e trouate l'arpie subito si misero à volar lor dietro con le spade ignude,e le cacciorno del regno d'Arcadia: le quali per questa fuga se n'andorno all'Isole Piote. E volendo andar più innanzi furno auuerstte da Iride, ch'elle si fermassero quiui, e furno conuertite ne'Cani di Giouc: la qual conuersione , che significha in greco Strophe dette il nome all'Isole,che furno chiamate poi Strofade. La ragione, ch'elle si chiamano Cani di Giotte, è questa, perche l'Arpie sono quelle,che si chiamano furie.E però si dice,ch'elle rubano le viuande della tauola del Rè, ch'è proprio cosa da furie . Similmente loro proprie introdotte così à parlare da Verg. dicono esser furie. Dotte dice in questo testo. Vobis furiarum,ego maxima pando. Lucano ancora fà fede, che le furie fi chiamano Cani , doue dice , flygiaq;canes in luce superna defftituunt. E Verg.ael sesto disse. Vitæque canes vlulare per vmbram.Aduentante Dea. La conclusione è questa,

questa,che nell'inferno elle sono chiamate Furie e Cani ſin Cielo ſi chiamano Dire,& Aues;nel mondo elle ſon chiamate Arpie. Verg. dice,che elle ſono tre,cioè Aello, Ocypte, & Celeno, Apollonio ne pone due,& Verg.nel 3.lo imita. E però dice,ſunt geminæ peſtes. Dice Eſiodo,che l'Arpie furno figliuole di Taumante, & Elettra figliuola dell'Oceano. Alcuni dicono,che le furno figliuole di Nettuno, e della terra [Ionio in mago] queſto mare è vn ſeno grandiſſimo,che d'vra dalla Ionia,inſin'alla Sicilia. E le parti,che ſono il mare Adriatico,il mare Acaico,& il mare Epirotico, perche i mari pigliano il nome, ouer amente dalle prouincie, ouero dall'Iſole, ouero dalle Città. E però bene dice in magno, volendo in ſcrire, che gli è vn mare,doue ſono altri mari[Plinioia poſtquam clauſa domus]Dice quando le arpie cominciorno ad habitare l'iſole Strofade, e dice, che fù dipoi ch'elle furno cacciate di caſa di Fineo Rè d'Arcadia, come s'è detto di ſopra[triſtius haud illis monſtrum, nec ſæuior, &c.] Dice, che non è la peggior coſa al mondo di loro, nè coſa più monſtruoſa, nè più peſtifera, e che la è vn'ira de gli Dei vſcita dell'Inferno,e non dice,che elle ſieno nate de gli Dei infernali,ma che le ſono peggiori di tutte le coſe, che ſono ſtate create nell'inferno, e dice la verità, perche Vergil. pone l'arpie per l'auarita, che è la maggior peſte,e la più abbominneuole coſa, e la più monſtruoſa, che poſſa far la natura, e l'arte inſieme, e però ben dice, ch'ella è vna ira de gli Dei vſcita delle Stigie infernali,per tormentare l'animo di coloro,che gli danno ricapito,e loco [Virgini volucrum vultus] dichiara loro la forma loro,e dice,che' l viſo loro è ſimile al viſo d'vna vergine, e che del ventre loro ſia ſempre vna marcia corrotta,e puzzolente,che ammorba,e corrompe ogni coſa,ch'ella tocca,e che le mani loro ſono ſatte a vncini, & il viſo loro ſempre è pallido, e macilente per la fame. La ſignificatione di queſte Arpie ſi dirà nell'allegoria.

[Huc vbi delati]narra, come eſſendo entrati nel porto, furno aſſaltati dall'Arpie.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Huc vbi delati] eſſendo entrati nel porto delle Strofade,vedono per i campi molte branche di buoi, e di capre ſenza guardiano; onde meſſero mano all'arme, & aſſaltorno le beſtie, e ne predorno aſſai: e queſto fatto apparecchiorno le tauole, e mangiarono delle carni, ch'egli haueua cotte, quando in vn tratto con orrendo impeto vennero l'Arpie dalle montagne, & volorno in tù le tauole apparecchiate,ſuotendo l'ale imbrattauano ogni coſa, e rubauano le vinande ſtridendo , e gettando parte vn puzzo cortottiſſimo [vbi]quando,ouer poiche,& d'auuerbio del tempo[delati huc] cioè quì all'Iſole delle ſtrofade [delati] dice delati, perche furno ſtaportati là,e v'andorno per neceſſità, e però dice delati, perche qui deſerture aliquo,non gl'interuiene queſto volontariamente,mà per neceſſità,quando queſto ſi fà volontariamente, ſi dice veninus [portus]s'intende il porto delle Strofade[læta armenta boum]læta graſſi. E pone læta à ſimilitudine di pinguia, perche negli animali,ne'quali non ſi può conoſcere il ſenſo, il corpo graſſo moſtra le loro allegrezze,e non la mente,come negli huomini[captigenumq;pecus]branchi di capre [per herbam .] Non videro i branchi delle capre per l'herba,ma per i campi doue era l'erba [ipſumque louem.] Era vn'vſanza trà Romani,che coloro,che haueuano à far guerra,proniettevano vna parte della preda a'Numi. In modo, che in Roma era vn tempio di Giouе predatore. Non perche egli fuſſe ſopra la preda,mà perche haueua ad hauer parte della preda,che ſi faceua. Dice adunque Enea, che preſero l'armi , & aſſaltorno queſto beſtiame, chiamando Giouе predatore,che egli veniſſe alla preda, e per la ſua parte della preda ; e però dice , ipſumque vocamus in prædam, partemque louem. [In prædam partemque]poſſiamo eſporlo anco coſi in partem prædę . Eſtruimuſque toros] toros ſon detti à torris herbis , perche gli antichi torceuano l'erba in ſu'prati, e la faciauano ſeccare,e di quella ne faceuano i letti. E perche le tauole doue ſi mangiauano, erano come letti, anche quelle chiamauano toros, e però dice extruimus toros, cioè mettiamo in ordine le tauole

Huc vbi delati portus intraimus : ecce
Lata boum paſſim campis armenta videmus ,
Caprigenumque pecus, nullo cuſtode per herbam ,
Irruimus ferro , & Diuos , ipſumque vocamus
In prædam partemq; Iouem; tum littore curuo
Extruimusq; toros, dapibuſque epulamur opimis.
At ſubito horrifico lapſu de montibus adſunt
Harpiæ, & magnis quatunt clangoribus alas,
Diripiuntq; dapes , contactuque omnia fædant
Immundo ; tum vox tetrum dira inter odorem .

Ordine delle parole.

[Quarto die]il quarto giorno[tandę]finalmente [viſa terra]parue che la terra[attollere ſe]ſi rizaſſe sù,[& viſa aperire]e parue eh'ella appariſſe,e moſtra ſe[iuontes]i môti[procul]ch'era diſcoſto[ac voluere fumum]e parue,ch'ella volteggiaſſe il fumo, perche la terra couenè bagnata , eriſcaldata dal Sole ella manda fuori certi vapori, che paiono fumo[vela cadunt] cadano le vele, perche non ſono più gonfiate,perche il vento è ceſſato [Remis inſurgimus]noi ci diamo a remare[haud mora]non perdemo tempo [Nautæ]i marinari[adnixi]sforzandoſi[torquent ſpumas] rompono la ſchiuma del mare [& verrunt]e ſpazzano,netrano [cærulea.{maria]i mari[primum] la prima volta[littoraJi lidi[Strophadũ]dell'iſole Strofade[excipiuntque]riceuono nel ſeruatum]liberato,ſcapato[ex vndis]del mare[inſulæ]queſte Iſole[ſtant dictæ]ſon chiamate[Strophades]Strophade [Graio nomine]in greco[Ionio in magno]e ſono nel grà mare della Ionia [quas]le qual Iſole [Dira Celeno] la crudele Arpia Celeno [que]&[Harpiæ alię]l'altre Arpie[colunt]habitano [poſtquã]dipoi, che[domus Phineia]la caſa di Fineo [clauſa] fù ſerrata a loro, e ne furno cacciate[que]&[poſtquã]poiche [reliquere] laciorno [priores meſas] le tauole,doue prima eſſe mãgiauano, & erano le tauole di Fineo[nuetu]per la paura, perche furno cacciate da Zeto, e Calai figliuoli di Borea , e di Oritia, come ſ'è detto nella fauola di Fineo [haud.{eſt]non è[monſtrum]moſtro[triſtius]più triſto[illis]di loro [nec vila peſtis]nè peſte alcuna [ſæuior]più crudele[& ira Deum]e la ira de gli Dei [eſe exſtulit] vſci[Stigijs vndis]della Stigie paludi [vultus]i viſi [voluctum]di queſti vccelli [virgines] ſono vergine lli [prolluies]e hãno vn ſcolamẽto[ventris]del vẽtre[ſeiſſima]brutiſſimo[vncæq;manus]le mani aguzze,l'vgne aguzze[ora]la faciaſi[ſemper pallida]ſempre pallida,e macilente[fame] per la fame.

Huc vbi delati portus intraimus : ecce
Lata boum paſſim campis armenta videmus ,
Caprigenumque pecus, nullo cuſtode per herbam ,
Irruimus ferro , & Diuos , ipſumque vocamus
In prædam partemq; Iouem; tum littore curuo
Extruimusq; toros, dapibuſque epulamur opimis.
At ſubito horrifico lapſu de montibus adſunt
Harpiæ, & magnis quatunt clangoribus alas,
Diripiuntq; dapes , contactuque omnia fædant
Immundo ; tum vox tetrum dira inter odorem .

da mangiare, le quali erano monti d'erba accomodate per mangiarui sù[dapibuſque epulamur opimis]pone dapibus in cambio di epulis, perche dapes ſono proprio le viuande de gli Dei , & epule degli huomini [opimis] graſſe [horrifico lapſu] ſcriue la furia dell'Arpie, che elle feccero venendo a aſſaltare i Troiani, che mangiauano [lapſu] perche le veniuano ſdrucciolando con impeto ortendo , e preſtezza incredibile dalle montagne , e pone lapſu per impeto , quatiunt alas]ſcuotano l'ale,e come fanno gl'vccelli volando ſclangoribus,ſchlicer cum ſtrida .

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [delati ſcilicet ſumus]noi ſummo ſtraportati dalla neceſſità[huc]quà all'Iſole delle Strofade[intraimus]noi entriamo [portus] nel porto [ecce] eccoti in vn tratto all'improuiſo , fuor di noſtra ſperanza[videmus]noi veggiamo[armenta boum] branche di buoi[læta]graſſi[paſſim]per tutto[que]&[videmus]e veggiamo [pecus captigenum]branchi di capre[per herbam] che paſceuano l'herba per quei campi[nullo cuſtode]ſenza guardia alcuna, ſenza neſſun paſtore[irruimus ferro] noi aſſaltiamo queſto beſtiame con l'armi[& vocamus]e chiamiamo [Diuos]gli Dei,i numi [ipſumque louem]e Giouе proprio [in prædam partemque] che vengliino alla parte loro della preda [tunc]allora [littore curuo] nel lido piegaro extruimusque toros]noi apparecchiamo le tauole [que]& epulamur]mangiamo [dapibus opimis] di quelle viuande graſſe [at]mà ſubito in vn tratto [adſunt]compariſcono [Harpyæ]le Arpie[de monitibus]delle montagne[horrifico lapſu] ſdrucciolando giù per l'aria con furore, e ſpauento ortendo [& quatiunt alas] e ſcuotono l'ale [magnis clangoribus] con grande, e ſpauentoſo ſtridore [diripiuntq;dapes]con l'vgne aguzze,che pareuano oncini,leuauano loro di nanzi le viuande[que]&[ſedant]ſporcano, imbrattano[omnia]ogni coſa[contactu]co'piedi[immundo]ſporche[tum] oltra di queſto[vox]ſhaueuano vna voce[dira]crudele[inter odorem]me, ſcolata con vn puzzore[tetrum] crudele, fetido,& incomportabile.

[Rurſum in ſeceſſu]hauendo veduto la battaglia crudele , che dauano loro l'arpie, ſi ritirorno à mangiare in vn'altro luogo .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Rurſum] non potendo mangiare per l'impedimento dato loro dall'Arpie ſi ritirorno in vna ſpelonca fotto vna ripa , & apparecchiorno di nuouo le ta-

Rurſum in ſeceſſu longo ſub rupe cauata;
Arboribus clauſi circum,atq; horrentibus vmbris
Inſtruimus menſas , arifque reponimus ignem.
Rurſum ex diuerſo cæli cacique latebris
Turba ſonans prædam pedibus circumuolat vncis.
Pollut ore dapes : ſociis tunc arma capeſſant
Edico, & dira bellum cum gente gerendum .
Haud ſecus ac iuſſit faciunt , tellúſque per herbam
Diſponunt enſes , & ſcuta latentia condunt .

uole, e fecero ſacrificio ; e di nuouo vennero l'arpie dando loro il medeſmo impedimento. Laonde Enea fece pigliar l'armi ai ſuoi , e che combatteſſino con eſſe, i quali naſcoſti fra l'herba aſpettorno,che elle veniſſero; & accendndogli Miſeno le aſſaltorno , dà do loro di molti colpi, ma non le potero mai ferire: perche la carne loro non riceueua ferite , mà ſi fuggiuano laſciando la preda mezza mangiata . Et vna di loro volò

volò in sù vna gran ripa, e prediſſe quel che ſegue nell'vltimo teſto [Rurſum] auerſitio, e ſignifica tempo [in ſeceſſu longo] queſto era vn'atrio, ouero vno androne, ò vn'andito ſotto vna ripa cauata, doue ſi ritirorno per mangiare [Arboribus clauſis circum] queſta ripa era circondata da arbori, in modo, che loro erano trà gli arbori rinchiuſi [atq; horrentibus vmbris] & era anco circondata queſta ripa da ombre venerande [inſtruimus menſas] queſto è il medeſimo di ſopra nel teſto vltimo, extruimus toros, & è d' auuertire, che dice, rurſum inſtruimus menſas, perche innanzi vn' altra volta haueuano apparecchiate le tauole. E però queſto rurſum ſi congiunge con inſtruimus menſas, e non ſi congiunge con queſte altre parole, in ſeceſſu longo, perche non erano ſtati innanzi in niſſuna grotta [atque reponimus ignem] dichiara il paſſo di ſopra detto nell'altro teſto in prædam patemq; & è da ſapere, che queſta iterazione ſi fa ſecondo l'vſanza di i ſacrificij: perche moſtra, che la prima volta i ſacrificij non piacquero per i prodigi, e ſono queſte vltrime, che ſolamente ſi ſacrificano, alcuna volta ſi ſacrifica ſolamente il ſangue. E però diſſe, ſanguinis, e ſacri pateras, qualche volta ſi ſacrifica vna parte del corpo dell'animale, e però diſſe exacque ſalſos proijcíam in fluctus, qualche volta ſi ſacrificano le vittime intiere. E però diſſe. [Et ſolida imponit taurorum viſcera ſtammis ex diuerſo cæli] qui dobbiamo intender, ex ſecreto monitum loco [cæſique latebris] queſti ſon luoghi d'onde le veniuano, e doue elle ſtauano naſcoſe, chiamanſi latebre a lateo lates, che ſtà per naſconder ſi [turba ſonans] le bene queſte furie non erano più, che trè, egli le chiama vna turba, ouero moltitudine, com'vn'eſercito, per che faceuano vno ſtrepito così grande, che pareua vn campo di gente armata, a piè, e a cauallo. Et è la figura chiamata emphaſis, perche riferiſce queſta parola turba alla crudeltà, & all'impeto loro [prædam pedibus circumuolat vncis] queramente vuol dire, che queſta turba vola intorno alla preda, cioè alle vittande de Troiani, fatte della preda co'piedi a vncini, ouero elle tiene trà le branche la preda. Onde ſi dice inuolare, cioè rubare, perche chi ruba tiene la preda trà la vola, cioè trà la palma delle mani, che ſi dimanda vola [pollaſit ore dapes] non ſolamente le rubauano, ma anco con la loro bocca ſentiua, ſi ſtettauano le viuande [te Ioue per herbam diſponunt enſes] cioè naſcondono le ſpade trà l'herba, perche non accomodauano le ſpade naſcoſte, mà le naſcondeuano, & accommodauano, e queſto faceua, accioche l'Arpie non vedeſſero, che ſuſſero armati, accioche ella s'aſſaſſaſſero ad accoſtarſi, e loro più facilmente le poteſſero ferire[& ſcuta latentia conduit] ideſt condendo ſcuta latere faciunt, perche gli ſcudi non erano naſcoſti, mà gli metteuano trà l'herbe, e gli naſcondeuano. E dice latentia, perche gli ſcudi cuoprono, e riparano coloro dai colpi, che gli portano, pone adunque la tentia in cambio di defendenti [Miſenus] era Miſeno il trombetta, e s'era meſſo in sù vn luogo rileuato, e come vidde apparire l'Arpie, diede il ſegno con la trombetta, accioche i ſoldati ſi preparaſſino à ferire. Fù Miſeno figliuolo di Eolo, elo fanno trombetta, perche il ſuono ſi genera di vento [nouaq; prælia]pone nouа in cambio di mira, come è, Pollio, & ipſe facit nouа carmina, ideſt mira, perche non può intendere qui nouum, per nuouo, perche altre volte s'era fatto il guerra. Perche Hercole nel monte d'Arcadia guerreggiando, vinſe le Strinfalide, ouetamente egli hà detto nouа per queſto, perche era vna nuoua forte di guerra, perche l'arme ſogliono ferire, e coloro, che con eſſe ſon percoſſi ſogliono eſſer feriti, nondimeno l'arme de' Troiani non ſi poteuano attaccare in sù

Ergo vbi delapſæ ſonitum per curua dedere
Littora: dat ſignum ſpecula Miſenus ab alta
Æere cauo; inuadunt Troes, & noua prælia tentant,
Obſcenas pelagi ferro fœdare volucres:
Sed neque vim plumis vllam, nec vulnera tergo
Accipiunt; celerique fuga ſub ſydera lapſæ
Semeſam prædam, & veſtigia fœda relinquunt.
Vna in præceſſa conſedit rupe Celæno
Infelix vates, rupitq; hanc pectore vocem:

l'Arpie ; e però era nuoua guerra [Pelagi volucres] chiama l'arpie figliuole del Pelago, perche ſi dice, che elle furno figliuole del mare Ponto, e della terra, e però elle habitano l'Iſole, che tengono parte di terra, e parte di mare; alcuni dicono, che le ſono figliuole di Nettuno, perche egli è padre quaſi di tutti i prodigi: e queſto ſi dice ragioneuolmente, perche ſecondo Miteſio Talete tutte le coſe ſono fatte d'amore, e però ſi chiama l'Oceano padre di tutte le coſe. Di quà naſce, che ciaſcuna volta, che mancano il padre, e la madre ſi ritorna nella generalità ; ſimilmente ſi dice, che i peregrini ſono figliuoli di Nettuno, quando non ſi sà chi è il padre, e la madre loro: & altri dicono, che l'arpie ſono figliuole di Taumante, e di Elettra. Ma Verg. ſeguita l'opinione di coloro, che dicono, che ſono figliuole del mare, e della terra [vim plumis vllam] perche è coſa naturale, che la leggierezza delle penne ſcliſi il colpo, perche gli vccelli ſon leggieri, e difficilmente ſi poſſono ferire. Però egli aggiunſe plumis, dice Donato, che non la leggierezza, nè la deſtrezza loro era cagione, che elle non poteſſero eſſer ferite ; ma perche elle erano figliuole della Stigia palude [rupit vocem] cominciò a parlare, e dice rupit, perche ella parlò con colera, e con ſdegno, che era adirata.

Ordine delle parole.

[Rurſum] di nuouo [inſtruimus menſas] apparecchiamo le tauole [que] & [imponimus ignem] accendiamo il fuoco [aris] in sù l'altare per far i ſacrificij [in ſeceſſu longo] in vn lungo adito [ſub rupe cauata] ſotto vna ripa cauata, in vna grotta [clauſi circum] circondati [arboribus] d'arbori [atque vmbris] e d'ombre [horrentibus] venerande [rurſum] di nuouo [ex diuerſo] da vn luogo ſecreto [cæli] dell' aria [cæciq; latebris] e di luoghi ſcuri [turba] vna turba [ſonans] facendo ſtrepito [circumuolat] vola intorno [prædam] alla preda, alle viuande de i Troiani, e le portano via [pedibus vncis] co l'vnghi aguzze [polluit] & infetta [dapes] le viuade [ore] con la bocca [tunc] all'ora [edico] io comando [ſocijs] à compagni [capeſſant arma] che piglino l'arme [& bellum gerendum] e che faccino guerra [cum gente dira] con quella gente crudele [haud faciunt] non fanno [ſecus] altrimenti [ac iuſſi] che io hò comandato [que] & [diſponunt] mettono [per herbam] trà l'herba [enſes] le ſpade [& cuspones & condunt] ne naſcondono [ſcuta] gli ſcudi, e le rotelle [latentia] che diſtendono [ergo] adunque [vbi ſuhito, che delapſæ] venendo, volando giù [dedere ſonitum] elle fecero ſtrepito [per curna littora] per i lidi curui [Miſenus] Miſeno trombetta [ſpecula ab alta] da vn luogo rileuato, doue egli era poſto per ſcuoprire l'arpie [dat ſignū] dà il cenno [ere cauo] colla tromba, dice ære cauo, perche la tromba è metallo vuoto [inuadunt ſocij] i compagni aſſaltano l'arpie [& tentant] e fanno [noua prælia] battaglie nuoue non mai più vdite [fœdare] per ferite [ferro] co l'armi [obſcenas volucres] gli vccelli di cattiuo augurio, cioè l'arpie, che pronoſticano il male [Pelagi] figliuole del mare [ſed] ma [nec accipiunt] elle non riceuano [plumis] in sù le penne [neq; vim vllā] ne violenza alcuna [nec vulnera] ne ferite [tergo] in sù lor doſſo [que] & [lapſæ fuga] e fuggendo volando [celeri] velocemēte [ſub ſydera] ſotto le ſtelle, cioè volauā tāto alto, che pareua, che elle toccaſſero le ſtelle [relinquunt] aſciano [prædā] la preda [ſemeſam] mezza mangiata [& veſtigia] e le pedate [fœda] ſporche [vna] vna di loro [Celæno] chiamata Celeno [conſedit] ſi meſſe a ſedere [rupe] in sù vna ripa [præceſſa] altiſſima [infelix vates] la qual Celeno era vna profeteſſa, che profetizaua coſe infeliciſſi [rupit; hanc vocem] e ruppe queſta voce [pectore] nel ſuo petto, cioè parlò così con gran colera.

Bellum etiam pro cæde boum, ſtratiſque iuuencis
Laomedontiadæ bellum ne inferre paratis?
Et patrio inſontes Harpyias pellere regno?
Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta.
Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo
Prædixit, vobis Furiarum ego maxima pando
Italiam curſu petitis, ventiſque vocatis:
Ibitis Italiam, portuſque intrare licebit;
Sed non ante datam cingetis mœnibus vrbem,
Quam vos dira fames, noſtraq; iniuria cædis
Ambeſas ſubigat malis abſumere menſas.
Dixit, & in ſyluam pennis ablata refugit.

[Bellum] queſta è la profetia, ouero il male annuntio, che fanno l'arpie à Troiani, doue prima elle gli riprendono, che oltre ad hauer loro tolto il loro beſtiame, ancora fanno loro guerra, e non ſi vergognano di cacciarle del loro regno, e per dare maggior fede alle loro parole, dicono, che ella parlaua per bocca d'Apollo, & il male annuncio è queſto, ch'egli anderanno in Italia, e faranno vna città, che innanzi, che gli habbino fatto queſto patiranno tanta fame, che faranno coſtretti per fame à mangiare le menſe, & hauendo detto queſto ſi ritornò nei boſchi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Bellum] ripete i Troiani, e gli accuſa di tirannia, che non baſti loro hauer ammazzato i buoi, & i giuuenchi, che ancora li vogliono cacciar dalla patria? Et è certo, ch'egrāde la tirannide di coloi, che non ſi contentano di torre la roba à vno, che ancora s'ingegna di torgli la vita, e lo ſtato [bellum] queſto è vn belliſſimo principio di oratione patetica, perche è vn principio, che comincia ex abrupto, e con minaccie, e con accuſe, & vi upera i Troiani dal nome, e dalla generation loro, chiamandogli Laomedontiadæ, che in linguaggio loro l'arpie non voglion dire, ie non che ſono empij, infedeli, e crudeli contra gli Dei, come fù Laomedonte, che fù padre di Priamo ; e però gli chiamaua Laomedontiadæ per vituperargli da coſtumi, e dalle ſcelerateze di Laomedonte. Dicono, che Laomedonte eſſendo ſtato mutato di Troia ſtate rouinate da Ercole, chiamò Apollo, e Nettunno, che veniſſero à rifarle, hauendo loro promeſſo vn grandiſſimo premio; vennero, e le riſecero. Mà lui non volſe dar loro nulla. E per queſto l'Arpie chiamano i Troiani Laomedontiadæ, cioè perfidi, e mancatori di fede, perche Laomedonte ingannò gli Dei [Bellum] replicano di nuouo queſta parola, & è vna figura chiamata cogonimatione, che ſi via in eſprimere vno ſdegno,

sdegno, come fanno qui le Arpie[pto cæde boum]quasi volendo inferire, voi ci volete gastigare di quella cosa, che voi meritate di esser gastigati[patrio regno]cioè forse, che voi ci volete scacciare d'vn regno, che non è nostro, ò d'vn regno, che noi habbiam acquistato da poco tempo in quà. Voi ci volete cacciar dal regno lasciatoci da Nettuno nostro padre[insontes] e forse, che noi vi habbiamo fatto ingiuria alcuna; perche insontes si chiamano coloro, che non hanno fatto offesa alcuna. L'arpie fecondo loro non haueuano fatto ingiuria à Troiani, perche quelle, che elle haueuano fatto, l'haueuano fatto in casa loro, e come cosa licita: perche ad ogn'vno è lecito à cacciar de suoi confini, non che de regni forestieri, che vi sono entrati con armata mano, senza licenza del Prencipe, come haueuan fatto i Troiani, che senza licenza erano entrati nel regno dell'arpie, e prosotuosamente ammazzato il lor bestiame, e cottolo come s'è detto di sopra. Però l'arpie dicono, che non han fatto loro ingiuria, perche è cosa ragioneuole difendersi, e cacciar i nemici di casa[accipite]dicono hora, che egli stiano attenti à vdir quello, che hà da interuenire loro[quæ Phœbo pater omnipotens.] Vna di loro narra hora quello, che hà da interuenire loro. E dice, che quello, che al presente ella dice loro, lo dice da parte di Febo, e che Febo l'ha detto a lei per commissione di Gioue. E quel, che hà, acciochè sia data maggior fede alle sue parole, in questo luogo Verg. hà imitato Eschilo, che dice, che tutte le profetie vengono da Gioue, se ben elle sono pronunciate da la bocca d'altri mani[Phœbus Apollo]cioè puro, senza macchia, & è proprio vna figura antonomasia di Apollo, che non si può attribuire a nissun'altro d'vniarum maxima] questa arpia si dà nome di furia, perche inuero elle sono furie in genere: perche furie, & arpie non sono altro, che furie, e come noi habbiam detto innanzi nello inferno lesi chiamano furie, e cani in cielo dire, & vccelli; nel modo si chiamano arpie, e però questa qui si chiama furia da se stessa, pigliando il nome del genere, perche se si definisce, che cosa è arpia, non si direbbe, che ella fusse altro, che vna furia. E però elle hanno il medesimo epiteto. Onde Vergil. disse: Te siphone furiarum naxima iuxta accubat, e maninbus prohibet contingere mensas, come appunto fanno l'arpie[Italiam curru petitis] per dar maggior fede alle sue parole, ella comincia à narrare quelle cose, che i Troiani fapeuano, perche chi vuole, che gli sia creduto da qualch'vno il futuro, sempre gli dice qualche fuo fatto, che egli sà esser vero. Et i Troiani sapeuano, che egli andauano in Italia, e però maggiormente disposero gli animi loro à credere all'arpie quello, che poi non fù vero. [Quam vos dira fames] questa è la pena, che l'arpie dicono, che hanno hauere i Troiani per la loro tirannería. Et Varone dice nel secondo libro delle cose diuine, che i Troiani hebbero questo oracolo da Gioue Dodoneo in Epiro, il quale Vergilio finge, che l'arpie non lo pronostic assino qui. E nondimeno coloratamente tocca questa istoria dicendo: Quæ Phœbo pater omnipotens, &c. [ambesas]cioè da ogni banda esa, cioè tonde, che gli antichi teneuano quelle tauole tonde in honor de gli Dei. E Prisciano scriue, che am, significa circum, onde ambesas menfas: vuol dire mense, ouero tauole da mangiare, intorno intorno prolate, e fatte tonde. Voleua no adunque le arpie, che i Troiani si riducessero in tanta penuria di vittouaglie, che fussero costretti à mangiare quelle tauole, doue mangiauano fuso[subigat]i.e.gat, come è castigat, anditque dolos, subigitque fateri[malis]cioè malefalla, ouero co'denti [refugit] hauendo dette quelle cole l'arpie se ne ritornorno alle selue, non perche hauessino paura, perche elle hà paura non minaccia, accioche elle non fussino placate dalle buone parole de Troiani.

Ordine delle parole.

[Laomedontiadæ]ò Troiani nati del per fido Laomedonte[etiã] ancora[paratis inferre bellum]vi preparate di fare guerra[pro cæde boũ]per hauerci ammazzati i boui[frauiq; iuuencis]e per hauerci ammazzati i giuuenchi[ne]e[paratis]voi vi preparate[inferre bellum]di farci guerra?[& pellere]e cacciare[regno patrio]del regno paterno[harpyas insontes]l'arpie innocenti, che non v'hanno tatto dispiacere alcuno?[ergo]adunque per questa nostra grãde ingiuria[accipite]state à vdire[& figite]e ficcateui [hæc mea dicta] queste mie parole, che io vi dirò[animis]nell'animo, sc'riuete nel cuore, e nella memoria[quæ]le quali parole[pater omnipotens]Gioue [prædixit Phœbo]le predisse à Febo [& Phœbus Apollo] & il puro Apollo[prædixit mihi]le predisse à me[ego maxima furiarum]io, che son la maggiore di tutte le furie [pando vobis] vi manifesto, vi pronuncio, predico, profetizo[peritis cursu Italiani]voi ne anderete in Italia correndo[que]&[ventis vocatis]con venti desiderati[ibitis Italiam]ne anderete in Italia[que]&[licebit]vi farà lecito[intrare portus]entrare nel porto d'Italia[sed]ma[non cingetis vrbẽ]non circonderete la città[datam] che vi è stata concessa da fati [mœnibus]con le muraglie[antequam]innanzi,che[dira fames]vna fame crudele[que]&[iniuria]e innanzi,che l'ingiuria[nostræ cædis]della nostra mortalità, cioè d'hauerci morto il bestiame, e rubatoso per forza,e ferite noi[subigat]vi sforze[absumere]mangiare, consumare, e diuorare[malis]con le mascelle[mensas ambesas]le tauole tonde,doue voi mangiate,e tagliate la carne[dixit]così disse[& ablata] e tiratasi via con furia[refugit pennis]fuggì via con l'ali, e volando ritornò[in sylvas]nelle selue.

[Ast socijs]hauendo così parlato l'arpia, li Troiani cominciorno à tremar di paura,e poste giù l'arme si voltarono à voti,& à preghi chiedendo pace. Et Anchise chiamàdo in suo aiuto gli Dei gràdi fa loro sacrificij,pregàdoli,e'habbiano cõpassione di loro. E poi ciolte le nauj, nauigan tanto,che arriuano al Zante,& all'altre isole,come nel testo si vede.

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Gelidus sanguis]dice,che per la paura,che i Troiani hebbero,il sangue si agghiacciò loro nelle vene[gelidus sãguis]hauete da sapere,che'l sangue non è mai freddo nelle vene di vn corpo viuo. Ma Verg.seguita la opinione del vulgo,che si pensa,che il sangue si raffreddi per la paura nelle vene a gli hnomini: perche veggono,che quando egli hanno paura tremano, e pensano, che questo tremore nasca dalla freddezza del sangue. Certo credenza stolta, e credenza veramente di vulgo. La cagione del tremare è, che hauendo l'huomo paura, il fangue, che è caldo, e che scalda le membra del corpo, subito corre al cuore per ordine della natura per difenderlo, perche è li principio, e la fonte della vita: perche è il primo ad hauer vita, e l'vltimo à morire delle membra del l'animale. Hora partendosi il fangue delle vene delle membra, le membra tremano per la partita del calore. E per questo il vulgo si pensa,che la paura sia cagione,che il sãgue s'agghiacci nelle vene. E però Verg.come io hò detto,seguitando l'opinione del vulgo dice, subita gelidus formidine fanguis[diriguit] proprio volgarmente si dice, s'irigidì, e si rappaffricciò [cecidere animi] caduto gli hanno gli animi per la subita paura: perche i nauli, che vengono all'improuiso perturbano molto più l'animo, che quegli, che s'aspettano; perche quando l'animo aspetta vn male si dispone à riceuerlo patientemente, e venendo non se ne attrista molto. Ma quando egli è assaltato all'improuiso dal male,si perturba assai,& insin, che la ragione non ripiglia le forze, l'huomo è come vna bestia, ò come vna cosa insensata,che non sà,che partito pigliare[cecidere animi]questa è vna traslatione, ouer vna metafora presa logicamẽte, perche l'animo nell'huomo è come la spada in mano al capitano, che co me al capitano casca l'animo,cioè perde l'ardire,nõ sà più,che si operare [nec iã amplius arma,]vis[sunt]nõ si feruirno più dell'arme, ma ricorrero à voti, & a preghi [sed votis precibusq;] perche di due modi si placano gli Dei,ò cõ voti,ò con preghi, e però disse Verg. Iunonis magnæ primũ prece numẽ adora, & in vn'altro luogo:Iunoni cane vota libens [iubẽt]vogliono com'è. infandũ regina iubes renouare dolorẽ[tue Deæ]dubita,ch'elle nõ fiano Dee quelle arpie,per, che elle indouinano[obiectaneque volucres]dubita poi,che elle nõ fiano vccelli sporchi,perche vede,che del loro ventre esce di continuo vna puzzolente marcia. Pure fieno chi si voglia, pensa, che bisogni placarle co'sacrificij per cagione di pessimi auguri, che l'hanno profetizato [passis palmis] dice passis, à fcambio di foluris [numina magna] questi sono Giouc, Minerua, e Mercurio[meritos] honori conuenienti, e degni di loro[auertere casum] mettere, vuol dir voltare in là, aduertere, vuol dir voltar in quà. E dice ralem casum,perche se questa cosa predetta dall'arpia interuiene,vuole Anchise, ch'ella sia vna disgratia, e non vna vendetta[seruare pios] questo dice, e questa gratia chiede per i sacrificij fatti da loro[exciffos laxare rudentes]i canapi delle nauj,à quali fono attaccati i gliarbi[scuotendosi ti tirano fuora l'anchore dell'arena.E nostra in questi versi quãto eglino affrettano di nauigare[vetusq; gubernatori; vocabant]poteua anche dire qui vocabat,nõdimeno la detto vocabãt,accordãdolo cõ vetus,& gubernator,che fra tutte due fanno vn plurale,nondimeno lo potea accordare ancora cõ gubernator,che è più vicino al verbo, facẽdo la figura zeuma,che s'accorda col più vicino[gubernator]e non

me Greco traslatato, perche i Greci dicono chi vermitin, chiamasi propriamẽte il nocchiero, che è quelle, che gouerna la naue[nemorosa Zacynthos]questa è vn'Isola della Grecia, che hoggi si chiama il Zãte[Dulichiithigi]quest'è vn'altra Isola, della quale ne parla Omero, Essi que lla Isola Achi le menò molti soldati a Troia[Sameque] questa è vna Isola della Cefalonia[& Nerites ardua ialis] Questa è vn'altra Isola alta, e piena di monti, & Omero la chiama Isola, che scuote le fronde, perche ella è alta, e nell'altezze regnano più venti[effinginus scopulos Ithacæ Laertia regna]Nõ volsero tornare i regni di Laerte padre d'Vlisse, perche si ricordauano à cora, come egli erano stati maltrattati. Et Verg. dice scopulos Ithacæ, fon o la persona d'Enea, per ribeffamento, volendo mostrare, ele la patria d'Vlisse, che è Ithaca, nõ è altro, che vn ridotto di scogli. E fa come Nettuno a Enro, quando gli disse Immania saxa vestras Eure domos[Laertia]cosi detto da Laerte padre d'Vlisse. Perche di Gioue nacque Arcesio, e d'Arcesio Laerte, che fù padre d'Vlisse. Ma Teodõtio dice, che Anticlia madre d'Vlisse, innãzi ch'ella fusse moglie di Laerte fù mantenta à Sisifo figliuolo di Eolo, dal quale la fù ingrauidata di Vlisse. Di maniche, che le questo fusse vero, Vlisse sarebbe figliuolo di Sisifo. Leonitio dice questo medesimo, che Vlisse fù figliolo di Sisifo, e d'Anticlia, ma in questo modo, che andãdo ella all'oracolo per consigliar si con lui, Sisifo la prese, e per forza l'ingrauidò[alticem]nutrice, perche Iratà fù patria d'Vlisse, come s'è detto[Leucate nimbosa cacumina mõtis]Leucas è vn mõte altissimo nel promõtorio dell'Epiro, al dirimpetto della città d'Ambracio, che Augusto chiamò Hipocopoli, hauẽdo quiui vinto Antonio, e Cleopatra. E quiui fece vn tẽpio à Apolline nel promõtorio chiamato Actio, e ordinò le fiste, e spettacoli che chiamati Actia. Onde hora Verg. in honore d'Augusto da alla sua origine quello, che egli fa, perche egli dice, che Enea celebrò quiui le feste, come in vn'altro luogo egli istesso fa dice Enea, che promette vn tẽpio à Apollo, che è quello, che fece Augusto, done Verg. disse: Tum Phæbo, & Triuiæ solido de marmore templo cõstituã. Sono alcuni, che scriuono di questo promontorio dell'Epiro, questo che le qualcuno è troppo innamorato, e che voglia guarire se si getta di questo promontorio in mare guarirà subito, se lo credo, perche rõperà il collo, e guarirebbe d'ogni male. E di qui è, che Saffo disse: Cur nunc nõ igitibus æquis veris, Ambracia terra petenda tibi est: Phœbus ab excelso quantũ patet aspicit æquor. Act.rũ populi Leucadiuni; vocãt. Di questo monte dicono, che si getò Deucalione essendo estremamente innamorato di Pirra, & calcò nell'acqua senza far si male alcuno[& formidatus nautis Apollo]questo è vn seno chiamato Apollo, che per l'asprezza de luoghi salsosi, che vi sono, fa gran paura à marinari. Oueramente dice, che i marinari ne hãno paura, perche era vsanza, che de'marinari, che capitano quiui, sempre si facesse sacrifitio di qualch'vno di loro. E questo seno è il seno Ambracio, la bocca del quale è poco più grande, che quattro stadij, circõda stadij trecento, chi imasi Apollo, perche à man destra, quando s'entra dentro vi è vn tempio d'Apolline Actio: disse Strabone [Hinc petimus fessi]Noi entriamo quà in questo porto, non perche noi hauessimo voglia di entrarci, perche ci trouasi pericolosa, ma perche eramo stracchi. [& parue succedimus urbi] perche la città d'Ambracia era piccola.

Ordine delle parole.

[Actia]sociis]i compagni di Enea[subita formidine]per la subita paura[fregunt gelidus]il sangue freddo[ristiguit]si rappatricciò, & irrigidì[animi cecidere]e l'ardir mancò loro[nec iam]nè hora[amplius]più[armis, celicet vis sum]adoperorno l'armi[sed]ma[iubent]vogliono[expoſcere]chiedere, impetrare[pacem]la pace[vocis]con voci[precibusque]e con prieghi [sue Deæ sint]ouero se le sono Dee[seu quæ tenuere se]sien[te sieno]diræ[nricisobsæ nacque volucres]e vccelli sporchi, e schifi[ac pater Anchises]ma il padre Anchise[pressis palmis]con le mani fcioltc, & libere[voeat]chiama [de litore]del lido[Numina magna]gli Dei grandi, cioè Giouc, Minerua, e Mercurio[quc]&[indicit]ordina loro [meritos honores]sacrifici[coueienti a loro[Dij]questa è l'oratione di Anchise[Dij]ò Dei[prohibete minas]fate che le minaccie dell'arpie non habbino effetto[Dij]ò Dei[auuertite]liberateci[talem casum]la tal disgratia [& placidi]e amoreuolmente[seruate pios]habbiate cura di noi, che siamo religiosi[tum]all'hora[ser]comãda]laxare]che sieno sciolti[rudentes]i canapi[excussos]scossi più volte, non gli si toechi [rendun: velas]fanno gonfiare le vele[sugimus]noi fuggiamo via [spumanibus vadis]facẽdo schiuma le onde per la velocità de nostri legni[qua]e fuggiamo per quella parte, che[ventusque]e il vento[gubernatorque]&il nocchiere[vocabant cursum]chiamauano il corso, cioè andauamo per done il guidauano le vele, e il marinar o[iam]già[ex ythos]l'Isola del Zãte[nemorosa]piena di boschi[apparet]si cominciaua à vedere[medio fluctu]nel mezo dell'onde [Dulichiumque]e si cominciaua à vedere Dulichio[Sameq;] e l'Isola di Sauo della Cefalonia[& Neritos]e l'Isola Nerita[ardua alta]saxis]per le montagne piene di sassi[effugimus]noi schi siamo [scopulos] gli scogli[Ithacæ]d'Itaca, patria di Vlisse[Laertia regna]che sono i regni di Laerte padre di Vlisse[& execramur]e bestemmiamo[terram]la terra[alticem]che nut rico[quæ Vlixi]si crudele Vlisse [mox]di quini à vn poco[cacumina nimbosa, [apparent]si cominciano à vedere le cime nugolose[montis Leucatæ]del mionte Leucate[& aperitur]si co. mincia à vedere[Apollo]il seno d'Ambracchia, chiamato Apollo[formidatus]temuto[nautis]da'marinari[fessi]essendo noi stracchi[peninus]entriamc[hunc]in questo seno[& ducedimus]& entriamo[parua urbi]nella picciola città di Ambrachia [ietur]si getta in mare[de prora]dalla proda [anchora]l'anchora per fermar la naue[puppes]le naui[ſtãt]si fanno[litore]nel lido.

Senſi allegorici.

[Talibus attonitus visus, ac voce Deorũ] per tal visione Enea restò stupefatto, e subito raccontò al padre ogni cosa per ordine. Il quale comandò, che si douesse far sacrificio, che haueua comãdato Febo. Però si messero in mare, & essendo nel mezo del mare, doue nõ si vedeua altro, che acqua, e cielo, si leuò stata gia fortuna, che quasi furno tutti per affogare, & Palinuro proprio, che gouernaua la naue, si flaua al timone in tanta gran furia di mare, prese l'arte del naugare, e non sapeua doue si fusse, perche essendo sopra il capo vn nebo, produceua tanta feurita, che nõ si vedeua nulla, nè altro faceua, che piouere, talche essendo diuentato il mare più horrendo per la furia, che non suole essere per sua natura, & i venti cõtinui voltãdo il mare sotto sopra, & facendo andar i caualloni dell'acqua insino al cielo. Palinuro proprio diceua, che non sapeua conoscere à segno alcuno, che vedesse in cielo, se gli era giorno, ò notte, e ch'egli haueua marauiglia via, e non sapeua, doue si fusse, Sopra quelle parole habbiamo à fondar la nostra allegoria. Voi vi douete adunque ricordare, che da principio noi dicẽmo, che l'animo si muoue solamente per l'apperito, e per l'appetito è di che sorti, vno, che è mosso dall'intendimenti, & nasce dalla ragione, che propriamente si chiama libidine, cuore voglia stremata, l'altro è, che nelle bestie dalla ragione, che i Filosofi hãno chiamato volõtà, la quale volontà, cioè appetito, che obbedisce alla ragione, se fusse stato al gouerno della naue, harebbe potuto ancora in tãto contrasto di venti tenere la via dritta. Ma alla naue era sopra stante Palinuro, che l'apperito, che solo obbedisce à sensi. Però nõ è già fatto se la naue andata mal'e, è seõdo guidata dal senso, e non dalla ragione. Nè è già fatto se facendo violẽza i vẽti, cioè le uandosi sù le perturbationi dell'animo, e più sfrenati desideri, che sono le tenebre dell'animo. Palinuro non essendo luminato da alcuna luce di ragione non conoscete il giorno dalla notte, cioè il vero dal falso, & in verità è vna grandi'ignoranza di coloro, & vna grãdissima perturbatione de sensi, che si contrapõgono tanto alla ragione, che ben alla spesso pigli vigore, & si lieui su per liberare l'animo della tirãnide, e feruitù loro, e per indurre la veralibertà, come giustissima Regina, nondimeno nõ hauendo ancora ricuperato le lue forze, ed poco ritornata dal lungo esilio, fia riconoscinta da poeti de suoi cittadini, spesso innãzi, ch'ella habbia ricuperato il possesso del suo Regno, che ragioneuolmẽte gli viene, da loro ella n'è cacciata fuori, come quegli c'hauẽdo molti anni tenuto la tirãnide cõ ogni sorte di doni, hãno corrotto l'apetito, & in modo lo hãno addolcito, che vnol più presto viuere in seruitù cõ vet gognosi piaceri, che cõ onore in libertà. Per che fiedõ si spesso tra loro crude, li battaglie, spesso la ragione si parte cõ perdita, perche nõ volẽdo Palinuro vbbidire à lei, nõ conosce nissuna cosa buona, per buona. E fãtanto per la sua pazzia, che hauendo abbãdonata la vera via, che gli Dei pernati gli haueano insegnato, incõsideratamẽte si troua esser in cappato nelle Sirte, fatale. Le quali si trouano nõ è altro, che il vitio dell'auaritia. Questo luogo, s'io nõ m'ingãno, noi lo interpreteremo per il vitio dell'auaritia. E perche l'auaritia fa due mali effetti, vno che el la toglie à chi nõ debbe torre, & l'altro, che ella nõ dà à chi debbe dare per obligo, e per legge di natura. Questo luogo adunq; delle Sirte fatale noi le pigliaremo per quello, dõde l'auaro toglie, ch'egli nõ doueebbe torre, che quello à chi non debbiamo dare, e non diamo, fu disegnato per la Tracia Essendo già adũque Enea dotto della fragilità delle cose humane, tra condotto alle cose diuine dalla ragione, Ma nõ è sẽdo ancora l'appetito ì n tutto obediente alla ragione, non potcua star nella deliberatiõ fatta, ma si riuolse alle ricchezze di che tãto il vulgo si marauiglia. Ma perche già egli haueua diminuito assai della prittina feroctà dell'animo, non cerca di prouedere le ricchezze nè per forza, nè per rapina, ma s'ingegna di cõseruare le robbe per vigilacchezia, ripartmãdo più, che nõ si conuiene la roba acquisitata, nõ facẽdo officio alcun di liberalità, nè beneficio à sè, nè à altri, e facẽdo quest'effetto così sporche, non si chiama auaro, ma dasse istesso si va predicado, che egli è mastaio, e risparmia prudentemẽte, ingegnãdosi di esser tenuto homo buono, mẽtre che egli è ginstissimo. E per questo Verg. finge, che egli fia assaltato dall'arpie, che nõ è altro, che la furia dell'auaritia, che fa, che l'huomo nõ la cõsuma in bratrãdola cõ la sporcitia del troppo amore. E cosi facendo, ptiua le suoi delle cose necessarie, & honeste, e finge Verg. l'arpie cõ viso di vergine, perche gli auari simulano d'esser ripetuti, modesti, sobrij, e hauer tutte le virtù. Nõ dimeno il ventre loro, cioè gli animi loro sõ pieni di feccia, e di marcia puzzolentissima, nè al mondo è la più fetida cosa dell'auaritia. Nè lingua tanto potente, che potesse narrar la difonestà dell'auaritia. E che maggi or furia, e pazzia ti può attrouar

della

della furia, e pazzia de gl'auari, che per morir ricchi, viuono in modo, che par, ch'egli habbino bisogno d'ogni cosa. Non è adunq; marauiglia se la lor faccia è sempre pallida, e macilente, non per assenza, e temperanza morale, ma per la fame, e per la sete, che di continuo patiscono per rispармiare; e questi tali si possono ragioneuolmente aggaguiare à Tantalo, che ità nell'acque infino alle labra, & intorno sopra il capo hà frutti di diuerse sorti da potersi magiare, nodimeno si muore di fame, e di sete, per che acciochè il mote delle sue ricchezze cresca s'allhene di cosumarle ne'bisogni, è hà paura à toccarle, e fà come Geta di Teren, che per auanzare il suo salario non prouedeua a suoi bisogni. Finge Verg, che l'arpie habbino le mani à oncini per questa cagione, perche quando gli auari hano messo mano sopra vna cosa, non è timedio alcuno à far che la lascino, perche sono tena ciffimi, e di più gli oncini dell'auaritia sono tato pernicio si, che tirano per forza l'huomo dalle cose diuine à queste cose inferiori. Onde per forza lo tirano di cielo in terra, e dalle stelle lucidissime trà profondissimi, e oscurissimi tartari, perche l'auaritia ci leua dalla cognitione di quelle cose, che solo ci possono far felici. Bene adunq; dice Verg. che nó è il più pernitioso mostro, nè la più crudel peste dell'arpie, e che le sono l'ira degl'Dei vscite dalla stigia infernale. La cagione, che il poeta volle, ch'il padre loro fia Taumante, e la madre Elettra figliola del mare, è questa: hauete da sapere, che Taumante in Greco significa propriamente la marauiglia, laqual marauiglia è negli auari, che fuor di modo si marauigliano delle ricchezze, tendole per ottime, nó essendo, nè buone, nè il minimo de beni. La qual'imitatione genera il loro desiderio, ilqual è, che per acquistar le ricchezze fanno ogni cosa ritrouato ritisto, perche nessun'è che desideri quelle cose, ch'egli dispreza: volle, che la madre dell'arpie fia figliola del mar Oceano, perche chi cósidererà ben la materia delle ricchezze vederà, che in quella materia ogni cosa è simile al mare, perche com'il mare è in assiduo moto, e come turte le cose, che sono in lui facilmẽte fi mescolano, e si perturbano; così non è cosa alcuna che sia più mobile delle ricchezze, e per cagion loro nascono molti tumulti, e crudelissime guerre. Finge, che quest'arpie per tutto pascono brachi di bestiami, perche ne hano vna quatità grãdissima; nodimeno non ne toccano, nè vogliono, ch'altri ne tocchino. E vero, che qualche volta l'huomo buono desiderosо d'acquistar il sõmo bene, si libera da questa sorte d'auaritia, come fece Enea, il qual hauea già lasciato i piaceri, ma dipoi incorse nelle rapine, le quali hauendole conosciute per cattiue ricorse all'oracolo à cõ figliarsi, il qual oracolo gli disse, che conoscesse se stesso. Anchise l'interpretò male riferendo queste parole al beneficio del corpo, che l'oracolo haueua detto per beneficio dell'animo. Onde essendo diuẽtato prudẽte à suo costo conosce il suo errore, e muta proposito, & hauendo abbãdonato Cãdia ne và in Latio, ma essendo di nuouo l'animo assaltato dalle perturbationi di nuouo ritorna alle ricchezze, ma nó à quelle ricchezze, che per mezo di rapine s'acquistano, ma à quelle, che per troppo disonesto risparmio si fanno. Mi conoscendo ancora, che questo è vitio, e però dannandolo ne vò a Electra per mezo de'suoi nimici, e questo voglio, che basti a notificar la cagione, che Verg. hà finto, che Enea arriuasse alle Strofade sfole dell'arpie. La cagione, che Verg. finge, che l'arpie non lasciassino mangiar i Troiani le viuande, che già eglino haueuano apparecchiate è questa, che l'auaritia hà questa natura, ch'ella fa, che più presto gli auari si vogliono morir di fa-

Ergo inſperata tandem tellure potiti,
Luſtramurq; Ioui, votis incendimus aras;
Actiaq; Iliacis celebramus littora ludis.
Exercent patrias oleo labente palæſtras.
Nudati ſocij, iuuat euaſiſſe tot vrbes,
Argolicas, mediosq; fugam tenuiſſe per hoſtes:
Interea, magnum Sol circumuoluitur annum,
Et glacialis hyems Aquilonibus aſperat vndas.
Aere cauo clypeum, magni geſtamen Abantis,
Poſtibus aduerſi, figo, & rem carmine ſigno:
Aeneas hæc de Danais victoribus arma.

me, che diminuir vna minima parte della roba, ch'egli hanno acquistato. Nódimeno i Troiani si fecero loro incõtro con l'armi, e le cacciorno via, perche nascendo l'auaritia dalla vitá dell'animo, la quale è cagione, che i vecchi, le cõtinue cose, che sono di minor animo, fieno sempre più auare, all'hora facilmente si caccia via, se noi diuẽtiamo generosi, e forti d'animo. Partesi Enea dalle Strofade, ma non si parte prima, ch'egli habbia inteso da Celeno la cattiua nuoua: ma Celeno fu bugiarda, e sopra ogn'altra malitiosa, e voleua collo stremio delle parole spauentar Enea in quella cosa, di che non doueua più temere: & in verità gli auari patiscono questa malatia, perche se qualche volta la ver a ragione gli volta à considerare le cose diuine, e gli cõforta à disprezzar le cose mortali, subito dall'auaritia nasce vna paura, che fa, che l'auaro dubita di nõ si morir di fame, s'egli non hà cura diligentemente della roba sua, e questo nasce, perche il pazzo nõ sà di quãto poco si contenta la natura, e quãto facilmente, e con quanta poca spesa, si prouueggano le cose, che le bisognano; ma coloro debbano hauer paura della fame, che si sono risoluti d'acquistar cose, che sono, nè necessarie, nè naturali, l'ingordigia de quali è tanto larga, e tãto profonda, che non è monte tanto grande d'oro, e di argẽto, che la potesse empire. Ma quegli, che si pensano, che la virtù sola gli faccia beati, s'ingannano ancora d'auantaggio, che non il corpo. Quelli tali hanno tanta abbondanza di tutte le cose. E questo ci è mostro dall'esempio di Alesãdro Rè di Macedonia, e di Diogene Cinico. Alessandro haueua infiniti tesori, & esercitiro bustissimi innumerabili altri beni di fortuna, haueua vn'imperio grandissimo, comandaua innumerabili nationi, e popoli dell'Europa, e dell'Asia, che gli dauano tributo. Diogene non haueua nissuna di queste cose, ma solo vna tinella piena di fessura, dou'egli stava fotto, per difendersi dal caldo, e dal freddo, & cõdo che gli bisognaua. Non haueua altro, che vna veste, ch'egli portaua tutto l'anno, mangiaua erbe crude, e senza sale. E così fu peraua la beatitudine di tutti i Principi, Duchi, Rè, Imperatori, e fe noi giudicheremo senza passione d'animo a tutti dell'vno, e dell'altro noi diremo, che Diogene fusse Beatissimo, & Alessandro miserabilissimo, perche se ricco è colui, che hà tanto, che non desidera più nulla. Dog. era ricchissimo, e' haueua quanto voleua, e quanto gli bisognaua: se poueto è, chi desidera assai per hauer bisogno ancora di assai, che era più poueto d'Alessandro, c'hauendo inteso da Democrito Filosofo, che erano più mondi, fi cominciò à lamentare pensando di nõ poter esser mai ricco, come si pensaua, se prima non fi fusse fatto tributarij gli altri mõdi, di che infino all'hora non haueua hauuto notitia: e questo che io hò detto esser così la sentẽza d'Alessandro proprio lo proua, perche egli hebbe à dire, ch'egli desideraua esser Diogene, s'egli non fusse Alessãdro: e in questa cosa mostrò in giã parte la pazzia sua, che voleua più presto in così grã facultà hauer bisogno d'ogni cosa, che esser ricchissimo in così grã penertà. Però gli huomini debbono imparar à conoscer di quanto poco la natura si contenta, che se saper anno questo, fi faranno beffe di Celeno, che minaccia la fame, se benella s'ingegna, che fia dato fede alle sue parole, con dir quello, ch'ella diuina dette gli è stato commesso da Febo, che l'hà hauuto da Giove, perche gli auari hanno questa natura di coprir il vitio dell'auaritia con falsi simulacri di virtù, perche chiamano parsimonia quella, ch'è mera auaritia, e s'ingegnano di far credere la fame futura, ò con l'autorità degli Dei, ò di persone famosissime, e questo basti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tellure potiti] si dice potior illa re, & illius rei, ma l'vso dei genit. è vna figura. Salustio, vt primus quas legato videret Adherbalis potiretur. Dicesi ancora potior hanc rem, pero Ter. diste partis potitur commodis [tandẽ] è vn'auuerbio, che s'vsa, quando dopò lungo aspettare s'hà quello, che s'è desiderato [inſperata tellure] perche quando erano in mare con tanta furia marina, non pensorno mai più potere arriuare in terra [luſtramurque Ioui] ci purghiamo per poter far sacrificio à Giove, perche chi fà sacrificio, se vuole, che sia accetto à Dio, bisogna, che sia netto d'ogni peccato [Ioui] questo è datiuo, & in questo caso lo mette, perche si purga uno a instanza di Giove. Chi vuol veder bene l'vso di questo datiuo, legga il datiuo della nostra Teorica, che intenderà ogni cosa appartenente al datiuo, oueramente noi diremo lustramur Ioui, ideſt purgamur, perche haueuano peccato in Tracia nel sacrificare el toro à Giove, e hanche doppo questo sacrificio ne hauessero fatto molti altri, nondimeno haueuano opinione, che fusse ancora adirato con loro, non vedendo cessar ancora i mali. Et è da sapere, che era vn'vsanza, che si celebrauano gli spettacoli, quando si era fatto qualche peccato contra Dio, perche

Iı 2 di

di dodici meſi, di quiui à poco volſero, che l'anno grande fuſſe quādo tutti i pianeti erano ritornati al medeſimo luogo [aere cauo elypeum] poue erano cato in cambio di aetis cauì, come è, pulcra proie [Abantis] queſto ſu quel, che ſu ammazzato con Androgeo, e la penultima ſillaba di queſto nome ha l'accento [rem carmine ſigno] pone rem à ſcambio di volunt atem; & è da ſapere, che ſi chiama carmen, ciò che è contenuto da piedi, e per queſto egli chiama carmina due verſi doue diſſe: Ego in ſyluis, hinc vſque ad ydera notus formoti pecoris cuſtos formoſior ipſe [de Danais victoribus.] Queſto verſo Verg. lo mette per iſcherno, perche in queſto caſo i Greci furno vinti, e non furno vincitori. E però diſſe: Victoreſque cadunt Danai [arma feliciet conſecrauit,]

Ordine delle parole.

[Ergo] adùq; [tandē] ſai [ſine] [putiti] arriuammo [relure] nella terra [inſperata, che noi non ſperauamo mai [que] &[luſtramur] noi ci purghiamo [loui] per far ſacrificio à Giouе [que] & [incēdimus aras accēdiamo gli altari [votis] di vot [que] &[celebramus] celebriamo [littora actia] li lidi attiaci [ludis Iliacis] co'giochi Troiani, cioè nel lido Attiaco celebriamo le feſte Troiane [loci] i miei compagni [nu-

Linquere tum portus iubeo, & conſidere tranſtris.
Certatim ſocii feriunt mare, & æquora verrunt.
Protinus aerias Phæacum abſcondimus arces,
Litoraque Epeiri legimus, portuque ſubimus
Chaonio, & celſam Butroti aſcendimus vrbem.
Hic incredibilis rerum fama occupat aures.
Priamiden Helenum Graias regnare per vrbes.
Coniugio Aeacidæ Pyrrhi, ſceptrisque potitum:
Et patrio Andromachen iterum celſiſſe marito.
Obſtupui, miroque incenſum pectus amore
Compellare virum, & caſum cognoſcere tantos
Progredior portu, claſſes, & litora linquens.
Solemnes tum forte dapes, & triſtia dona,
Ante Vrbem in luco falſi Simoentis ad vndam
Libabat cineri Andromache, Manesque vocabat,
Hectoreum ad tumulum, viridi quem cespite inā-
nem,
Et geminas, cauſam lacrymis, ſacrauerat aras,
Vt me conſpexit venientem, & Troia circum
Arma amens vidi, magnis exterrita monſtris
Diriguit vis in medio, & color oſſa reliquit.
Labitur, & longo vix tandem tempore fatur:
Vera ne te facies, verus mihi nuncius affers
Nate Dea? viuis ne? aut ſi lux alma receſſit,
Hector vbi eſt? dixit: lacrymaque effudit, & om-
nem
Implеuit clamore locum, vix pauca furenti
Subijcio, & raris turbatus vocibus hiſco
Viuo equidem, vitamq; extrema per omnia duco:
Ne dubita, nam vera vides.

Perche vna parte impera, e l'altra langue.
Seguitando il giudicio di coſtei,
Che è occulta, come in erbal'angue.
Noſtro fauor non hà contrario à lei,
Queſta pronede, giudica, & perſegue
Sua regno, come al loro gl'altri Dei, &c.

[Cōiugio Æacidæ Pyrrhi] Queſta coſa accreſce la maraviglia, perche nō ſolamēte Eleno era Rè de'Greci, ma queſto reame l'hauea acquiſtato per hauer tolto per moglie la moglie di Pirro per volōtà di Pirrho, perche morēdo Pirro laſciò così. Dico Pirro vincitore in ſolēſtiſſimo, e dal quale Eleno era fatto ſchiauo inſieme cō Andromaca; nō è adùq; maraviglia s'Eneа reſtò ſtupefatto di queſta fama, e ſe la coſa nō li parea in modo alcuno credibile [partio marito Andromaché ceſſiſſe] Andromache dà Thebana, nō dimeno Ver. dice ch'ella rinoncià ogni coſa al marito della ſua patria, cioè a Eleno, ch'era Troiano figliolo di Priamo: però bi ſogna che noi diciamo, ò che Ver. habbia meſſo la prouincia per la patria, com'è, Italia quaro patriā, e Saluſt. ſi il medeſimo, doue dice; Hiſpaniā ſibi patriā eſſe, ouer amēte dice, ſecōdo l'autorità, perche la moglie ſeguita il domicilio del marito, perche ſe vna dōna Fiorētina è vn Romano ella diuēta Romana, però Andromache eſsēdo moglie d'Ettore Troiano, diuēto Troiana [ceſſiſſe] è vn verbo delle leggi, e cedere s'intēde dell'hereditā [ceſſiſſe marito] era vn'vsāza tra'Rè, che non hauēdo moglie legitima ne douеuano torre vna per legitima, ſe ben ella era ſchiaua, & i figliuoli, che di lei naſceuano eranо eredi del padre. Pirro tenno Andromache quaſi per legitima, e di lei hebbe vn figliolo, che ſi chiamò Molosſo. Ma voledo Pirro menare per moglie Ermione figliola di Menelao, e di Elena, che era ſtata promeſſa ad Oreſte; Oreſte lo am-

ammazzò nel tempio d'Apolline Delfico, il quale mentre, che morìua ordinò, che Andromache fusse data per moglie a Eleno, e così ella diuentò Regina del Regno del figliastro, che era successore del padre. Da questo Molosso vna parte dell'Egitto, come io hò detto di sopra, fù chiamata Molossia. La qual Eleno dipoi la chiamò Caonia da Caone suo fratello, che in caccia egli ammazzò disauuedutamente [obstupi] cioè vedendo io queste cose restai stupefatto, dice Enea: obstupere significa propriamente perdere qualche membro; ma si riferisce ancora all'animo, e dichiamo, che colui stupisce, quando per qualche gran cosa grandemente marauiglioſa, perde ogni altro senſo, e solamente sopra quella considerando attonito [mirque incensum pectus amore] da questa marauiglia nacque nell'animo à Enea vn grandissimo desiderio di parlare a Eleno, e chiarirsi di questo fatto. Et è vna trasiatione, perche chi hà acceſo il petto d'amore, desidera grandemente, perche el desiderio non è altro, che vna volontà ardente di conseguir qualche cosa [pectus, pone pectus in cambio d'animus, i animus incensus] compellare significa familiarmente parlare, e pone compellare à scambio di compellandi: & cognoscere in cambio di cognoscendi, all'vsanza Greca, che non hauendo gerundij vsano l'infinito per il gerundio [progredior portu, classes, & littora linquens] perche haueua desiderio di fuellare con Eleno esce del porto per andar a trouarlo. Questa è la figura, ilteron proceron in senso, perche prima si lascia il lido, e così esce del porto, nondimeno lui dice, prima che esce del porto, e poi lascia il lido, & è da notare, che Verg. finisce questo verso col participio, che raro i Latini lo fanno, & i Greci lo tengono per vna cosa vitiosissima [solemnes tum forte] s'celebrano vsciti Enea del porto per andar à trouare Eleno, s'abbatte in Andromache, che faceua l'esequie per Ettore, e per il figliuolo [solemnes dapes] leg. time cerimonie, e che si fanno ogn'anno. Dapes, perche come si è detto più volte innanzi, in questi sacrifici si faceuano cene verè viuande, & trista dona] è la figura chiamata iteratione tristia, perche gl'vffici funebri, & i sacrifici per i morti generano mestitia, e malinconia [ut luco] mai trouerete, che Verg ponga lucum, cioè bosco senza relig. perche ne' boschi habitano l'anime buone de' morti, che si chiamano lares viales, & però nel 6. disse. Nulla certa domus, lucis habitamus opacis [falsi Simoentis ad vndam] e per l'amore, che portaua alla patria, cioè à Troia, e per la memoria d'Ettore suo marito haueua mutato il nome à vn fiume, che passua innanzi alla Città di Buttroti, done ella habitaua, e gli haueua posto nome Simoente, che è il fiume di Troia. E però dice Verg. Falsi Simoentis, perche non era veramente Simoente, ma gli haueua posto questo nome per la cagione, che s'è detto [libat cineri] cioè sacrificaua quelle viuande dette alla cenere di Ettore [manesque vocabat, Hectoreũ ad tumulum.] Dichiara perche la faceua questi sacrificij, perche la chiamaua l'anima d'Ettore alla sepoltura [Viridi quem cespite inanem] haueua Andromache coperta questa sepoltura con herba verde [inanem] chiama questa sepoltura inanem, perche non vi era dentro morti, Ettore morì a Troia, come più volte s'è detto innanzi [viridi cespite, e gominas facturea rat aras] haueua fatto due altari, vno per il marito, e l'altro per il figliuolo, ouer amendue egli ha detto, geminas aras, perche gli sueri si dilettano del numero pari, e però disse in vn'altro luogo, & ecce duas tribi Dophni, & ſi ſuperi hanno caro il numero caſo, e però disse. Deus imperi gludet [causam lacrymis.] Questi sacrificij funebri, e quest'altari erano cagione delle lagrime di Andromache, e dice lachrymis, laddachrymando nque, cioè dauano causa à Andromache di lagrimare [vt me conspexit] Andromache vide Enea, facendo questi sacrificij resto tutta attonita, e si quietò in modo, ch'ella stramorì: perche ella si pensò, che fusse l'anima d'Enea, che fusse corsa là à quei facrificij [magais monstris] cose inſperate: perche no ſperaua di veder Enea [dinguit aggbiacciò per la paura [calor ossa reliquit] & in vn'altro luogo disse: Soluuntur frigore membra. La ragione, che per la paura gli huomini diuentano freddi, si è detta poco innanzi [labitur] dice beue, perche chi ha questo paure, balena, casca, come fece Andromache, che per paura hauendo perso le forze cascò, e stette vn pezzo innanzi, che la potesse fauellare [vera ne] essendosi rihauuta, parlò in questo modo. Vera ne te facies, &c. Non pensaua à Andromache verisimile, che Enea veramente fusse quiui, e però lo domanda, se egli è veramente Enea, ouero s'egli è la sua ombra: e s'egli è morto, gli domanda doue è l'anima del suo Ettore, perche pareua più ragioneuole Andromache, che douesse apparire quiui l'anima d'Ettore, à chi ella faceua ſacrificij, che l'anima d'Enea, ch'ella non chiamaua, e però dice [si lux anima recessit, Hectot vbi eſt?] Tutte queſte parole dal Vera ne te facies, infino à vbi eſt? ſi debbono proferire con vna voce bassa, e debole, in modo, che paia, che ella non habbia ſpirito, & tutta, cioè non continuata [lachrymasque effudit] dipinge benissimo la natura delle femine: perche prima in loro la paura fà correre il sangue al cuore insieme con i ſpiriti, dipoi il corpo diuenta freddo, & indebolisce, perilche cascain terra, e perde la voce, e però non piangono, nè lagrimano nè rihauuto poi l'animo, e gli ſpiriti cominciano à piangere, e gridare, che le paiono pazze. Però Andromache rihauuti, ch'ella hebbe gli ſpiriti cominciò à piangere, & empiè tutto quel luogo di grido, in modo, che ogni cosa intorno ribombaua [vix pauca furenti subjcio] Enea vedendo questa femina tanto in furore, e tanto impatiente doleſi, non poter dir molte cose, ma più presto sbarigliando, ouer con rotti ſinghiozzi gli riſpoſe: perche hebbe tãto faſtidio dell'affanno di Andromache, che non poteua parlare: e però disse Rari si tubatus vocibus hiſco [hiſco] hiſcere, ſignifica aprir la bocca, e non poter parlare: per che chi hà troppo dolore, per amor de' ſinghiozzi, non può mandare fuori la parola, se ben egli tiene aperta la bocca [viuo equidem] questa è la riſpoſta d'Enea: Io ſon viuo, e non ſono vna fantaſma, nè vn'ombra, ma ſono veramente Enea [& vitam extrema per omnia duco] & conduco, la mia vira per tutte le miserie viuendo, viuo per tutti i pericoli [ne dubita] la conforta, ch'ella non habbia paura perche ella non vede, nè ombra, nè fantaſma, ma Enea proprio mente.

Ordine delle parole.

[Tum] all'ora [iubeo] io comando [linquere] che lascino [portus] il porto [& considere] e che ſi ponghino à ſedere [transtris] in sù le panchette [soci] i compagni [remisit mare] ſeriſcono il mare co'remi [certatim] a gara, fanno à chi più presto rema [& verrunt] euerrono spezzano [aquora] il mare [protinus] in vn tratto [absconditus mus] noi nascondiamo, perdiamo d'occhio [Phæacum] Corfù [aerias arces] che sono roche alte [que] & [legimus] passiamo [littora] i lidi [Epiri] dell'Epiro [que] & [subjicimus eu] riamo [portu Caonio] nel porto della Caonia, che è vna parte dell'Epiro [& ascendimus] e mõtiamo [celsam vrbem] nell'alta città [Buttroti] di Buttroto [hic] qui [fama incredibilis] vna fama incredibili [refert] di cose [occupat aures] occupa le nostre orecchie, cioè intendiamo cosa da non credere [Priamidem] Jecco quello gl'intende, che non è da credere [Helenũm] che Eleno [Priamidem] figliuolo di Priamo [regnare] regua [Graias per vrbes] per le Città della Grecia, che è Rè d'vna parte della Grecia [coniugio] per il matrimonio [Pyrrhi di Pirro [& cidæ] figliuolo di Eaco [ceptrisque] e per la baccherta, e possesso [potiti] haueua ottenuto di regnare, cioè haueua acquiſtato questo regno per hauer tolto per moglie Andromache, moglie di Pirro, e per esserse fatto messo in possesso da Pirro, come s'è detto nell'esposizione [& iterũ] e che di nuouo [Andromachen] Andromache [ceſſisse] haueua ceduto la heredità patrio marito à Eleno marito, e nato dalla sua patria: perche era figliuol di Priamo [obstupui] io restai stupefatto [que] & [pectus] il mio animo [incensum] si accese [miro amore] da vn grand'amore [compellare] di fauellare [virum] có Eleno [& cognoscere] d'intendere, di chiarirmi [casus tantos] di tanta gran nouità [progredior portu] o esco del porto [linquens] lasciando [classes] le naui [& littora] & i lidi [tum] allora [forte Ipsen forte] Andromache [libabat] staua sacrificaua [cineri] alla cenere, all'anima d'Ettore suo marito morto [solemnes dapes] le solenni viuãde, cioè gl'vffici funebri, che ogn'anno si fãno per l'anime de' morti [& tristia dona] & i doni mesti, funebri [in luco] e quesli sacrificij ella gli faceua in vn bosco [ante vrbem] innanzi alla città di Buttroto [ad vndam] à canto al fiume [falsi Simoentis] del falso Simoente [que] & [vocabat manes] & chiamaua l'anima [Hectoreum ad tumulum] alla sepoltura fatta per l'anima di Ettore [quem] la qual sepoltura [inanem] vota: perche non v'era nessun morto dentro [viridi cespite. & cregerat] haueua coperta cõ herbe fresche [& sacrificia rat aras] haueua cõsacrato [geminas aras] le due altari [causa] lachrymis] erano cagione, ch'ella piangeua [vt subito, ch'[amens] lei smarrita [cõspexit me] che andauo inuerſo [& circum] e intorno à me vidde [at] ma [Troia] parme Troiane [extertita] essendo spauentate [magnis mõstris] da queste cole accaccareggli cosi fuori dell'opinioni] diriguit] si rifcosse tutta; e tutta tremò [vix in medio] nel guardarmi, nel considerarmi [calor] il caldo, e'l calor naturale [reliquit ossa] abbandonò l'ossa di lei [labitur] cascò in terra [& tãdem] e par à me [vix à pena [fatur] ella parla [lõgo tẽpore] poiche ella fu stata così assai tramortita [ne] dimmi [ante Dea [figliuolo di Dea, cioè di Venere [facies vera] la tua vera faccia [affert te?] porta ella te? fei tu veramente Enea? [verus nuncius affers te mihi] fei tu vero messo, cioè fei tu veramente Enea, che mi vieni à parlare [vivis ne?] fei tu viuo [aut] ouer mente [si lux alma] la luce, e la vita [recessit] s'è partita da te, fetu sei morto [Hector vbi eſt?] doue è Ettore? [dixit] cosi parlò [que] & [effudit] mandò fuori, sparse, versò [lacrymas] lagrime, pianse dirottamente [& impleuit] & empiè [omnem locum] tutto quel luogo [clamore] di grida, di strida è di vrla [vix] appena [subjcio pauca] io dico poche parole [furenti] à lei, che senza misura era addolorata [& hisco] e parlo [turbatus] pieno di perturbatione, e di dolore [raris vocibus] con parole rare, con parole dirotte, per il dolor grande, che io haueua [vivo] questo è quello, che Enea le riſpose con parole dirotte [equidem] certo [viuo] io viuo [& duco vitam] & vivo [extrema per omnia] per tutti i pericoli [ne dubita] non hauer paura [nam] perche [vides] tu vedi [vera] le cose vere, cioè vedi me veramente, e non vn'ombra, ò vna fantaſma.

[Heu quis] hauendo Enea rassicurata Andromache le dimandò s'ella era moglie d'Ettore, ò di Pirro. Onde ella con voce mansueta, e guardattura humile chiamando felici quelle donne, che erano morte à Troia, gli raccontò, come ella era diuentata moglie di Eleno, e come Pirro suo marito era stato morto. Il che fatto, ella dimanda a Enea come sia arrinato quiui, e gli dimandò di Ascanio, e d'altre cose nel resto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Heu] duolsi Enea delle disgratie passate di Andromache, e però dice heu, e questo perche ella ancora si doleua delle cose passate, perche è cosa honesta rallegrarsi, con gli amici, che godino, e tattristarsi quãdo si trouano in qualche affanno, come si trouaua Andromache, non per disgratia, che ella hauesse allhora, ma perche ella s'era ridotta alla memoria le passate, e però Enea gli disse, che cosi, che ventura ti ricolse essendo cacciata dalle braccia di vn tanto grand' huomo tuo marito, cioè Ettore [deiectã] vuol dire propriamente caduta [coniuge tão] qui sto cra Ettore, che negl'arme fù famosissimo [excipit:] risponde bene, là detto dei ctà, perche propriamẽte excipere, significa ricorre vna cosa, che cade, come era caduta Andromache dal marito, perche ne era stata priua, che gli fù morto à Troia e straschiato à coda di caualio, intorno alle mura della città come s'è detto innanzi[aut quæ digna fatis fortuna reuisit?] ouero dimmi se tu hai hauuto vna ventura conueniente al grado tuo[digna]cioè vna vẽtura degna, e conueniente al grado tuo. [Hectoris] le dim ãda ancora s'ella è ancora moglie di Hettore, ò pur moglie di Pirro[Hectoris]nõ poteua esser moglie d'Ettore, perche Ettore era morto. Ma Enea le dimanda s'ella è moglie di Ettore, volendo sapere s'ella era veduta, e essendosi facebbe ancora in certo modo moglie di Ettore. Perche mentre che le dõne sono vedoue, sono in vn certo modo moglie del marito morto, e però Enea le dimanda s'ella è ancora moglie di Ettore [Pyrrhin] le dimanda se ella sia moglie di Pirro, se ella è rimaritata à Pirro. Perche Enea sapeua, che ella era stata menata prigione da Pirro[connubia feruas?]seruare connubia è proprio mantenere il matrimonio, e però le dimanda se ancora ella tiene il matrimonio d'Ettore, ò di Pirro; & Verg medesimamẽte nel 7. disse. Et nunc seruat honos, sedem tuus ossa quemonen[deiecit et nel 7. disse. Et nunc seruat honos, sedem tuus ossa quemonen[deiecit vultum]stendendo Andromache dimandare di queste cose, che haueuano vn poco di non sò che di vergogna, appresso di lei, massimamente, che era donna castissima, cõ gli occhi bassi, e con voce bassa, gli rispose[deiecit vultum]abbassò gli occhi insieme col viso, & deue quanto bene Verg. seruai il decoro, che introducendo vna donna casta à ragionare di queste cose, fa che ella parla con tutti i rispetti che debbono hauere le martrone honeste[& demissa voce]i. voce humilisò felix] questa è la risposta di Andromache, la quale come donna casta chiama felici quelle donne, che son più presto morte, & hanno saluato la verginità, che essere andate prigione nelle terre d'altri, e questo fà Andromache, per mostrare, ch'ella non diuentò volentieri moglie di Pirro, e sopra ogni altra chiama felice Polissena figliuola di Priamo, che fù ãmazzata in sù la sepoltura d'Achille, per farne sacrificio à Achille, che così haueua ordinato luis[Priameia virgo]guerreggiando Achille intorno alle mura di Troia gli venne veduto Polissena, e subito se ne innamorò, e la chiese per moglie promettẽdo di far pace co'Troiani, s'egli l'hauesse, i Troiani gliela promessero per ammazzarlo à tradimento. Però Paride secondo l'ordine datogli loro si nascose dopo la statua d'Apolline Tintbreo, done douetia andare Achille per confermare i patti fatti trà loro. Essendo adunque arriuato Achille gli tirò vna frezza, e lo ammazzò. Morendo adunque Achille ordinò, che essendo vinta, e presa Troia fusse condotta Polissena alla sua sepoltura, e quiui ne fusse fatto sacrificio, [quod cosa fece poi Pirro doppo la presa di Troia, e però dice Andromache, che Polissena fù sopra ogn'altra felice, che fù sacrificata in sù la sepoltura d'Achille suo nemico sotto le mura di Troia in più presto, che esser fatta prigione, e menata in seruitù in paesi di altri[hostis & aemulus]vuole Achille, che Polissena fusse ammazzata in sù la sua sepoltura, perche l'huomo hà vna gran consolatione, quãdo egli fà, che il suo nemico hà à essere morto in sodisfattion sua [quæ fortius non pertulit vllos] chiama felice ancora Polissena; per questo, perche nõ fù giuocata per sorte, come furno giuocate molte altre martrone, e facilmẽte Troiane, che furno messe alla sorte di chi eleHeu quis te casus deiectãm coniuge tanto
Excipit? aut quæ digna fatis fortuna reuisit?
Hectoris Andromache Pyrrhin connubia feruas?
Deiecit vultum, & demissa voce locuta est,
O felix vna ante alias Priameia virgo,
Hostilem ad tumulum Troiæ sub mœnibus altis
Iussa mori, quæ, fortitus non pertulit vllos,
Nec victoris heri tetigit captiua cubile.
Nos patria incensa, diuersa per æquora vectæ,
Stirpis Achilleæ fastus, iuuenemque superbum
Seruitio enixæ tulimus, qui deinde secutus
Ledæam Hermionem, Lacædæmoniosque Himeneos
Me famulam, famuloque Heleno transmittit habendam
Ast illum ereptæ magno inflammatus amore
Coniugis, & scelerum furijs agitatus Orestes,
Excipit incautum, patriaq; obtruncat ad aras.
Morte Neoptolemi, regnorum reddita cessit
Pars Heleno: qui Chaonios cognomine campos,
Chaoniamque omnem Troiano a Chaonte dixit,
Pergamaque, Iliacamque iugis hanc addidit arcem.
Sed tibi qui cursum venti, quæ fata dedere?
Aut quis te ignarum nostris Deus appulit oris?
Quid puer Aeanius? superatne, & vescitur aura?
Quem tibi iam Troia.
Ecque iam puero est amissæ cura parentis?
Ec quid in antiquam virtutem animosque viriles,
Et pater Aeneas, & auunculus excitat Hector?

le douenano essere[fortitus vllos] alcuna sorte si declina hic fortitus genit. huius fortitus[nec victoris]questa è vn'altra causa, per la quale ella era restata felice Polissena, perche ella non fù sforzata a giacere nel letto co'l padrone vittorioso [nos patria incensa]narra hora le difficultà, i disagi, le disgratie, che sono ineteruenute a lei per non esser stata ammazzata[stirpis Achillea:]questo è vno degl'incommodi, ch'ella hà hauuto da sopportare[stirpis Achillea:]intende Pirro figliuolo d'Achille[Fastus] significa superbia, & è della quarta declinat. perche quando è della seconda significa il libro dell'istorie annali. Nondimeno Luc. disse. Nec metus eudoxi vincetur fastibus annus; & Varr. disse, Cæsar fastus correxit: & Columel. Sequor nunc Eudoxi[fastus seruitio enixæ tulimus] cioè sopportammo mentre, che noi ci affaticauamo, essendo schiaue, & vsati num. plur. per leuar il sospetto della impudicitia [qui deinde secutus] leui tal sospetto, che poteua venir a Enea, ch'ella fusse stata amata da Pirro la ficiuitosamente, e però dice, che essendo poi Pirro innamorato d'Ermione, e volendola sposare ordinò, che diuentasse moglie di Eleno, che anche lui era seruitore [Ledæam] volendo quasi dire la figliuola di Leda, che poteua venir a Enea, ch'ella fusse stata amata da Pirro la ficiuitosamente, e però dice, che essendo poi Pirro innamorato d'Ermione, e volendola sposare ordinò, che diuentasse moglie di Eleno, che anche lui era seruitore [Ledæam] volendo quasi dire la figliuola di Leda, che anche lui era seruitore [Ledæam] volendo quasi dire la figliuola di Menelao, e di Elena, la quale Elena fù figliuola di Leda, e fù cagione della ruina di Paride, così vuol dire, che è stata Ermione figliuola di Elena, e di Menelao, perche fù cagione della morte di Pirro, perche Pirro volendosi torre a Oreste, al quale era maritata, Oreste non potendo sopportar questa ingiuria ammazzò Pirro, e però soggiunge: Lacedæmoniosque Hymeneos; cioè, che essendo adunque stato ammazzato Pirro, Oreste rihebbe la moglie, e Pirro ordinò, che com'io lì detto, Andromache diuentasse moglie d'Eleno, e la lasciò erede del regno del quale alla iiuestì poi Eleno, come si è detto[& scelerum furijs agitatus]disse, che Oreste ammazzò Pirro per l'amore che portaua alla moglie, e per la furia, che ancora egli haueua adosso, per la quale egli ammazzò la madre, e la cosa andò così, Clitennestra ammazzò Agamẽnone suo marito, e padrone d'Oreste. Oreste ammazzò la madre per che ella hauuea ammazzato il padre. Però Oreste si fuggì, e Pirro ghitolse la moglie, la quale poi ritornò nelle mani di Oreste, hauendo ammazzato Pirro, come poi excipit incautũ, patriaq; obtruncat ad aras]dice patria[q; si è detto[

Ante annos, animumque gerens curamque virilem.

Ordine delle parole.

[Heu]oimè[quis casus]che caso,che ventura[excipit] ricolse, riceuè[te deiectam]te cascata,te ptiua[coniuge tanto]d'vn marito tã to famoso[aut]oueramente[que fortuna]che fortuna[satis digna] assai degna di te[reuisit]ti riuisitto? [Andromache]à Andromache [seruas cõnubia Hectoris]sei tù ancora moglie d'Ettore[Pyrrhin?] ouero di Pirro?cioè sei tù ancora vedoua;ouero hai tolto per marito Pirro? [deiecit vultum]ella abbassò il viso [& locuta est]e parlò [submissa voce]piano,có la voce bassa[o felix virgo]ò felice vergine [Priamcia]figliuola di Priamo,cioè Polissena[ante alias]sopra ogn' altra,e questa era Polissena[iussa mori]che fusti fatta morire[ad tumulum hostilem]in sù la sepoltura del tuo inimico[sub mœnibus altis]sotto le nobil mura[Troiæ]di Troia[quæ]la qual[nõ pertulit non pati,nõ sopportò[vel forte fortitus]nessuna sorte, perche ella non fù giuocata chi per sorte l'haueua hauere,come interuenne all'altre [nec tetigit]nè toccò,non prouò[captiua]essendo prigiona,schiauа perbo[qui?]i qual[deinde]dipoi[ectus]essẽdo innamorato[Hermionem]di Ermione[Ledæam]nipote di Leda,e figliuola di Menelao,& Elena[que]&[ectus]seguitando[Lacedæmonios Hymeneos]le nozze Lacedemonie, cioè volendo tor per moglie Ermione detta[transmisit]mandò mel famulam]sua serua[habendam]à esser tolta per moglie[famulo Heleno]a Eleno suo seruitore[all] ma[Orestes]Oreste[inflammatus]infiammato[magno amore]

Talia fundebat lachrymans, longoſque ciebat
Incaſſum fletus, cumſeſe à mœnibus heros
Priamides multis Helenus comitantibus offert;
Agnoſcitque ſuos, latuſque ad mœnia ducit,
Et multum lachrymans verba inter fingula fundit.
Procedo, & paruam Troiam, ſimulataque magnis
Pergama, & arentem Xanthi cognomine rivum
Agnoſco, Scææque amplector limina portæ,
Nec non, & Teucri ſocia fimul urbe fruuntur.
Illos porticibus rex accipiebat in amplis:
Aulaiu medio libabant pocula Bacchi,
Impoſitis auro dapibus, paterafque tenebant.

dal grande amore [coniugis ereptæ]della moglie,che gli era stata tolta da Piro[& agitatus]e stimolato [furijs ſcelerum]dalle furie delle tue triſtitie[excipit incautum]lo trouò all'improuiſo , ouero assalto con inganno all'improuiſo[que]&[obtruncat]l'ammazza [patrias ad aras]all'altare del padre,ouero innãzi all'altare d'Apollo ch'erano in Patrasſo città dell'Acaia[pars]vna parte[regnorum] de'regni dell'Epiro[reddita]data[ceſſit]cedè,ricadè[Heleno]a Eleno[morte Neoptolemi]per la morte di Pirro, e notate,che reddita in questo luogo ſignifica data, perche reddere,e riceuer quel che è ſtato dato,e posto in riſolueremo cosi: pars reddita, ideſt, data ceſſit; perche nõ essendo Eleno Troiano non gli toccaua nulla del regno dell'Epiro, per la morte di Pirro. Ma Pirro gliene lasciò per testamento,e però diciamo,che vna parte del regno dell'Epiro peruẽne a Eleno per la morte di Pirro,essendogli stata data, perche Pirro lasciò per testamento,ch'ella gli fuſſe data[que]&[dixit]chiamò questa'parte dell'Epiro[omnem]tutta[Chaonia]Caonia[a Chaone]da Caone suo fratello,ch'egli cacciando ammazzò di fauuedutamente [que]&[addit]aggiunſe a queſto regno[Pergama]queſta città la chiamò Troia[que]&addidit]aggiunſe [iugis]in sù queſti monti [hanc rem]queſta rocca[fliaca]la chiamò Ilio[ſed]ma[qui ventis]che venti[que fata]e che fati felici]dedere tibi] ti dettero[curſum] questo corſo,ti conduſſero quà?[aut]oueramente[quis Deus]che Dio[appulit ti cõduſſe[noſtris oris]in questo noſtro paeſe [ignarũ]. non volendo tù venir qua[quid puer Aſcanius]che fà Aſcanio?come ſtà?[ſuperatne]viue egli,& veſſitur a ui]viue egli [quem tibi iam Troia, feliciet, dedit] il quale già Troia ti dette[eoque cura eſt parebo[qui?]i qual[deinde]dipoi[ectus]eſſẽdo innamorato[Hermionem]di Ermione[Ledæam]nipote di Leda,e figliuola di Menelao,& Elena[que]&[ectus]seguitando[Lacedæmonios Hymeneos]le nozze Lacedemonie, cioè volendo tor per moglie Ermione detta[transmiſit]mandò mel famulam]sua serua[habendam]à esser tolta per moglie[famulo Heleno]a Eleno suo seruitore[all] ma[Orestes]Oreste[inflammatus]infiammato[magno amore]

[Talia fundebat]Diceudo queſte cose Andromache ſpargeua vn fiume di lagrime,e in questo mentre arriua quiui Eleno accompagnato da vna gran molt itudine, il qual riconoſciuto i ſuoi allegramente ſi conſolarne a caſa.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talia fundebat]ſundere è propriamente ſpargere,e perche chi parla,in vn certo modo ſpargele parole, di qui è che ſi piglia ſundere per dire, per parlare[longoſq;] ciebat ine alium fletus.]

Queſt'è il medeſimo,che tantoe,& è la figura detta repetitio,con la quale ci dipinge il lacrimare,perche chi lacrima ſpargele lacrime[incaſſum]dice la verità,perche in vano piangeua,perche non gli giouaua punto[& multũ lactymãs] hauendo Eleno conoſciuto i ſuoi, e parlando con eſſi,à ogni parola da Eleno,e la mura,& il fiume Xanto,per il cognome, perche così haueua lor posto nome Eleno,oueramente perche egli haueua veduto,che Troia era ſtata riſatta, doue diſſe.

Hic incredibilis rerum fama occupat aures.

perche in vero,nè la città,nè le mura,nè il fiume Xãto era in modo che pareſſero quelle coſe in cãbio delle quali eſſe erano ſtate, e però dice,paruam Troiã,ſimulataque magnis pergameæ ſceæq; amplector limina portæ.Ellepo,perche Troia pareſſe più ſimile vi fece ancora la porta ſcea,che era alle mure di Troia vera. La porta Scea non fù detta dalle ſcaramuccie,e conflitti crudeli,che furno fatti innanzi à lei:perche innanzi ancora ſi chiamaua Scea,ma fù chiamata così dal corpo morto di Laomedõte,che ſi chiamaua ſceonate,che era nella cornice della porta in vna ſepoltura[amplector] Enea hauendo veduto queſta porta Scea,l'abbracciò per allegrezza,parendoli la porta di Troia[necnon,ideſt etiam]perche due negatiue fanno vna affermatiua[illos porticib.]conduttí,che Eleno gli hebbe alla città,fece lor dare da magiar nelle ſale gradedel palazzo[porticib.in amplius]erano que ſte ſale grandi, come sono ne'palazzi rea i'accipiebat] paſcebat, cioè daua loro da mangiare,ouero diremo,faceua loro vn conuito[Aula]à ſcambio di aula;& è la figura diereſi, ſecondo la regola greca, il diſtongo de'quali eſſendo riſoluto ſã due ſillabe Latine.

Ordine della parole.

[Lacrymans]piangendo[fungebat]dicea[talia]tal coſe[que]&[incaſſum] in vano[ciebat]gettaua[longos fletus]

Iamque dies, alterque dies proceſſit, & auræ
Vela vocant, tumidoque inflatur carbaſus Auſtro.
His vatem aggredior dictis, ac talia quæro;
Troiugena interpres diuum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas clarij lauros, quiſyderaſentis,
Et volucrum linguas, & præpetis omina pennæ,
Fare age (namque omnem curſum mihi proſpera dixit
Reſligio, & cunctis ſuaſerunt numine Diui
Italiam petere, & terras tentare repoſtas,
Sola nouum, diſtuque nefas Harpyia Celæno
Prodigium canit, & triſtes denuntiat iras,

[Iamq;dies]ſeſédo paſſati due giorni, e vennto tempo buono da poter nauigare, Enea pregò Eleno, che gli voleſſe dire,com'haueſſe à far à ſchifare il male annuncio,che gli haueua fatto Celeno Arpia,allhora Eleno fatti i debiti ſacrifici,pigliã Enea per la mano,e lo mena al tempio di Febo,e gli diſſe le coſe,che ſeguitano nel teſto ſeguente.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamq;dies]dice, che già era paſſato il

che faceua venir voglia di nauigare[tumidoq; Austro] Austro è vn vento de'quali ne habbiam parlato di sopra chiamato tumido, non perche sia gonfiato lui, ma perche fa gonfiare le vele. Così disse Oratio.

Pallida mors æque pulsat pede, & c.

[Carbasus] in questo luogo significa la vela, ma carbasus propriamente è vna sorte di lino, & in singolare fa hæc carbasus, nel plurale, hæc carbasa[hic hic vatem aggredior dictis.] Vedendo Enea l' occasione del nauigare, e desiderando prima d'intender qualche cosa del futuro da Eleno, li parla come nel verso seguente[aggredior]significa assaltare vno,in questo luogo significa andare innanzi à vno,e parlargli [dictis]aggiunge dictis per seguire la costruttion del verbo [Troiugena] queste son le parole, che dice Enea a Eleno [Troiugena] cioè generoso,perche essendo Troiano, secondo Enea generoso,nè pareua à Enea potergli dar nome più honorato; & in va'altro luogo ancora fa il medesimo.

Dardanide magni genus alto a sanguine diuum,

[Interpres]chiama à propriamente in questo luogo vaticinatore, & è proprio colui, che riferisce a gli huomini la volontà de gli Dei; ma perche interpres è nome generale,nò solamente significa il profera,che riferisce a gli huomini la volontà d'Iddio, ma ancora riferisce la volontà d'huomini d'vna lingua a altri huomini d'vn'altra lingua,perche come dice Cicerone ogni scienza d'indouinare si diuide in due parti,perche ò ella è furore,come è ne'profeti,ouer amorte è vn'arte,come ne gli aruspici,e augurij; tutte queste cose dipendono da se stesse, ancor che elle sian contenute da'proprij confini, onde Verg.attribuisce ogni cosa a Eleno , perche lo vuol far perfetto in ouestr'arte, così anche nel decimo disse ,

Cui penetrum fibræ, cui cius fidera parent,
Et lingua volucrum, & præpes fulminis ignes.

[Diuum qui nuncupa Phœbi]si può distinguere, e dire [interpres diuûm]perche in tutto questo parte è la zeuma dell'inferiore, cioè dell'vltima parola, che è sentis[qui nuncupa sentis] idest qui suspicis numè, & futura præ dicis[qui tripodas]tripodes erano le tauole nel tẽpio d'Apollo Delfico,ch'erano poste in sù tre piedi sopra le quali montauano le sacerdotesse di Febo,e dicenano le cose future[Clarij lauros]Clarium è vn castello ne'cõfini de'Colofonij, dal quale è chiamato Apollo clarinse si disputa se si debbe dire clarij con due i, e si conclude,che è forza,che sia scritto con duo i, perche cia è breue,e fa vn dattilo con la sillaba,che ella hà innanzi, e con la sillaba, che ella hà indietro,ri,dice Clas clari,che cia si fa breue ne si fede Statio, he disse,che clarias,ac luce fores]dimẽtre que quiquam [laurosper que questa parola intende l'oracolo[qui sydera sentis]idest , qui peritus es astrologia[& volucrum linguas]cioè sei augure[& præperis omnia pennæ]el'vccelli , che si chiamano oscines , sono veramente quelli , che con la bocca loro predicono le cose future dette cosi ab ore;& canto.Gli vccelli,che si chiamano præpetes,significano le cose future col volare.Ma quelli vccelli prepeti tengono le cose superiori;& all'hora si chiamano præpeies, oueramente tengono le cose inferiori,e chiamano inferæ,e per questo si chiamano præpetes perche tutti gl'vccelli voiando vanno a'luoghi alti, oueramente son detti da questo verbo Greco,peto me,che significa volare. Così vedete,che l'adulatione Spagnuola era insino à quei tempi in Enea, perche fa tanto gran profer a questo Eleno,che non farebbe tanto s' egli hauesse tutta la diuinità di Febo[fare age]hauẽdo Enea cattiuato beneuolenza da Eleno, hauendogli attribuito tutta l'arte dell'indouinare,lo prega,che gli voglia riportodere à quel,che gli dimandarà[fare age]age è vna dittione, che vsa colui , che prega vn'altro, e cerca di disporlo à far qualche cosa [nam que omnem cursum]mostra con questa parenteſi à Eleno,che gli è necessario , che Eleno gli dica il successo della fortuna,accioche si certifichi,perche dalle cose, che gli son state dette insino à qui,non ha hauuto tal certezza , che nongli restino ancora nella mẽte molti dubbi[nam que omnem cursum]questa è la figura Ipallage : perche doue dice , prosperà religio douea dire prosperum cursum[cunctì diui] perche ciò che egli hà vdito da diuersi ricorre à Giouc,come noi habbiamo detto di sopra, doue Vergilio dice.

Qua Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo
Prædixit ,

[Nuuine]in questo luogo significa oraculum [Italiam petere] questo è quello, che gli hanno detto tutti gli oracoli repostas à sẽbio di repositas,idest longe positas[sola]dice, che solamente Celeno Arpia gli hà detto , che gli hà da interuenire vna disgratia grande e che ne vorrebbe chiarire[nouũ]à scambio di magnum [prodigium

Obsc æna mque famem]quæ prima periculavito ;
Quidue sequens tantos possim superare labores .
Hic Helenus cæsis primum de more iuuencis ,
Exorat pacem diuum, vittasque resolut
Sacrati capitis ; meque ad tua limina Phœbe,
Ipse manu multo suspensum numine ducit .
Atque hæc deinde canit diuino ex ore sacerdos :

canit]prodigium,monstrum,fortentù, fono vn poco differenti tra loro,nondimeno si pigliano l'vno per l'altro cõtinuamente [obscænamq; famem] e ci hà minacciato questo Celeno,che noi saremo assaltati da vna grãdissima fame[ob scænã] che ci fà fare ogni cosa disonesta [quę prima periculavito,quidue sequẽs tantos possim superare labores]l'ordine và così,fare age,quæ prima periculavito, & c. In queste parole chiede due cose,la prima è,come possa schifare questi pericoli : la seconda, non potendo fuggirli,come possa resistere à queste fatiche [tantos] cioè tanto gran fatiche,e mali,quanto ci hà predetto l'Arpia;e queſti pericoli gli chiama [prima]i. maxima perche in nissuna cosa si debbe più affaticare ci gouerna vna Repub.che guardar il popolo dalla fame;perche la fame fa fare ogni ristitia,che chi hà fame nõ hà paura di nulla[hic Helenus]hauendo Eleno inteso quello,che voleua Enea,subito fece ammazzare i giouenchi,secondo il solito,e farti i sacrificij, placa gli Dei[De more]. i sacrificanti ouero tutte le cose more, si recitano se gli è tempo di consultare per esche in questo consiste ogni cosa.Però nel sesto dice. Tum virgo posteare fata tempus ait,ò veramente dice de more,ch'è meglio ch'egli purghi il male predetto d'Arpia,e così viene alla vaticinatione,& accioche qui nõ intendiamo la fame purgata,il luogo seguente lo dimostra,che dice, Aderitque vocatus Apollo[e essendo manifesto , che in nissun luogo non sarebbe chiamato il nome d'Apollo , per cagion della fame, se non s'intendesse in questo luogo[pacem exorat exorare significa impetrare.Impetra adunque la pace,ouero per trouare il tempo da dimandare,ouero per mitigare il pericolo della fame [vittasque resolut]nella ragione de'sacrificij,la ragione dell'anima,e del corpo è pariperche il più delle volte,quelle cose,che non si possono fare intorno all'anima si fanno intorno al corpo,come è scorre,legare,accioche l'anima possa sentire dalla cognitione,che hà dal corpo,quello,che per se ella non può.E però si legge , Vnum exuta pedem vinclis in veste recincta. Bene adunque Eleno scioglie tutte le membra del corpo,accioche non possa andare al nume , essendo in qualche parte legato le anime[sacrati capitis] del capo sacrato di Eleno, che era consacrato a Apollo[suspensus]sospeso: perche Enea era sospeso nel debbio di sopra[deinde canit] hauendo fatto i sacrificij proferizò queste cose à Enea.

Ordine delle parole .

[Iamque dies processit]Già era passato vn dì [alterque dies]& il secondo[& auræ]& i venti[vocant vela]chiamano le naui,e le inuitano à nauigare[carbasus]la vela[inflatur]gonfia,s'empie[astro tumido]del vento austro,che fa gonfiar le vele[hic]all'hora [aggredior]io me ne vò[tum]à Eleno profeta[dictis]e gli parlò con queste parole[ac quæso]e lo pregò [talia]di tal cose[Troiugena interpres]ò generoso interprete[Diuum]de gli Dei [qui sentis] e che sai [numina Phœbi]la volõtà di Febo[qui sentis] e che hai cognitione [tripodas]delle mẽte di trepiè del tempio d'Apollo[qui sentis] e che hai cognitione[clari] lauros]de'vaticini del clario Apollo[qui sydera sẽtis]e che sei astrologo[& sẽtis]e conosci, & intendi [volucrum linguas]i linguaggi degli vccelli[& sentis omnia]& intendi ogni cosa[præpetis pẽne]e gli vccelli prepeti,cioè sei perfetto augure[age] di gratia[fare]dimmi[quæ prima periculavita vito]come io possa liberarmi da'principali pericoli[ve]oueramente[quid]in che modo[sequens]seguitando io questi pericoli[possim superare]io possa superare[tantos labores] tanto gran disagio[namque]perche [religio persuperat]la religion prosperà[dixit minus]m'annuncia[omnem cursum]tutto il corso felice[& cunctì diui]tutti gli Dei [suaserunt] mi cõsortano[numine]co'loro oracoli[Italiam petere] che andassi in Italia[& tetare]e che io andassi[terras repositas]in terre, paesi molto lontani[sola Celeno]solamente Celeno[Harpya]arpia[canit]m' annuntia[nounm prodigium]vna gran disgratia[que] & [nefas dicẽs]vna cosa disonesta à dire[& denunciat]e m'annuncia[iras]ira d'Iddio contra di me[tristes]da far disperar ogn'huomo[que]& [famem]m'annuncia vna fame[obscœnam]dà far fare ogni disonestà [hic]all'hora[Helenus]Eleno[primum]primieramente[cæsis iuuencis]hauendo ammazzato i giouenchi per far sacrificioi[de more]secondo l'vsanza[exorat pacem]ottiene la pace [Diuum] de gli Dei [que]& [resoluit]scioglie[vittas]le bende[sacrati capitis]del suo capo sacrato[que]& [Phœbe]Febo[ducit me]mi menaz[ipse]lui persona[manu]con le sue mani[suspensũ]che stauo sospeso[multo numine]per il grande augurio[ad tua limina]al tuo tempio[atque]& [deinde]dipoi[sacerdos]lui sacerdote[canit hæc] canta queste cose, manda fuori queste cose[diuino ex ore]della diuina bocca.

[Nate Dea]questa à la risposta che si Apollo à Enea.

Nate Dea (nam te maioribus tre per alum
Auspicijs manifesta fides ; sic fata Deum rex
Sortitur volutque vices, is vertitur ordo)

Epositione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali .

[Nate Dea] dice che Eleno sà ogni cosa, ma i fati non vogliono che le dica, e Giunone non vuolle ancora che dica molte cose di quelle , che sà [maioribus]

ribus] ideſt cæleſtibus, e queſto dice per amor del corſo della ſtella , della quale fù fatta la dichiaratione per Creuſa[per altum] ideſt per limiterm fortunæ ſuperioris [manifeſta fides]cioè veggo tutte le coſe tanto chiare , che ſi può dare fede ſenza dubbio alcuno [fortitur] diſpone,ordina, e ben'allude, come ſia facendote d'Apollo , iſquale è padrone delle ſorti,cioè delle poſte diuine [voluitq; vices] queſta è la diffinitione del fatto ſecondo Tullio,che diſſe,il fato è vna connetſione di coſe, che eternalmente tiene ſcambieuolmente in sè , le quali per ſuo ordine , e legge variano , ma in modo che queſta varietà è eterna [pauca tibi] di molte coſe dice, che ne vuol dire ſolamente due, cioè in che modo egli poſſa nauigare, & a che segni egli poſſa conoſcere i regni d'Italia [Hoſpita æquora] dice coſi , perche non è coſi niſſuna più neceſſaria à noi dell'oſpitio [prohibent nam cætera parcæ ſcire Helenum] qui biſogna diſtinguere, e la ſentenza è queſta , i fati non vogliono , che tu ſappi l'altre coſe, e Giunone ancora non vuole, che Eleno dica quelle coſe , che tu poteſti vdire, & è cattiua opinione di coloro,ch'ordinano coſi,ſcire Hælenum,perche Lucano dice: Venit ætas omnis in vnum congreſum, miſertumq; premunt tot facula pectus, & è in vtilo luogo , nec tantum prodere nati quantum ſcire licet. Et era il Sacerdote in modo ripieno di diuinità, che ſapeua ogni coſa , e però biſogna raffrenarlo a dir l'altre coſe: perche dicendo, Helenum farique vetat ſaturnia Iuno , mõſtra che quello, che è permeſſo , che ſi dica, s'appartiene a Enea, altrimenti non potrebbe il ſuo nome,oltre di queſto, come vieta Giunone che dica,s'i fati non vogliono ch'egli ſappia,perche à niſſuno ſi vieta,che dica quello, che non ſa:adunque l'altre coſe par che vietino , che tu non ſappi,e non Eleno,perche Eleno ſapeua ogni coſa,e prohibiſcono , che non ſappia la morte del padre , re acreſcere il dolore non aſperato, non vogliono , che ſappia la tempeſta mandata da Eolo, nè l'amore di Didone , done ſenza dubbio ſarebbe alleggrezza , ma non vogliono, che lo ſappia , perche l'harebbe per vna coſa vile, che lo ſapeſſe, e s'Enea ſapeſſe d'hauer a vſcire d'Africa , non facilmente acconſentiſſe abbl'amore di Didone.E noi ſappiamo,che Giunone ſi queſto accioche ella riduceſſe il regno d'Italia nella Libia , ſe ſuſſe poſſibile,& Enea ſi lamenta del dolore, della morte del padre accreſcata all'improuiſo, done dice, nec vates Helenus , cum multa horrenda caneret , hos mihi prædixit luctus [ignare]à ſcambio d'ignarus, e pone vn caſo per vn'altro , e dice ignare: perche è ignorante del fatto [ſorga procul] non dice , ch'ella ſia diſcoſta per il ſito , perche quaſi ella ſi vede, ma per la neceſſità fatale, e per il tardo corſo della nauigatione[via inuia]cioè à Enea è la via difficile, e lunga, e per queſto, ella è diſcoſto da Enea , che non può andar per la via contraria,perche coſi vogliono i fati [trinacria] queſta parola in latino,ſi chiama triquetra, che molti chiamano trinactia: perche ella hà tre promontorij,che i Greci chiamano acra [ſentandus]oueramente queſto ſignifica,e biſogna nauigare lentamente; per che egli

Pauca tibi è multis , quò tutior hoſpita luſtres
Æquora , & Auſonio poſſis conſidere portu,
Expediam dictis : prohibent nam cætera Parcæ
Scire , Helenum farique vetat Saturnia Iuno.
Principio Italiam , quam tu iam rere propinquam,
Vicinoque ingnare paras inuadere portus ,
Longa procul longis via diuidit inuia terris .
Anie , & Trinacria lentandus remus in vnda :
Et ſalis Auſonij luſtrandum nauibus æquor,
Infernique lacus Æææque inſula Circes
Quam tuta poſſis vrbem componere terra .
Signa tibi dicam , tu condita mente teneto .

circondò tutta la Sicilia , oueramente diremo lentandus vbi eſt remus , biſogna che tu pieghi il remo [infernique lacus] queſt'è Lucrino , & Auerno fra' quali è la ſpelonca per la quale ſi và all' Inferno [Æææque inſula Circes] la qual' Iſola oggi ſi chiama monte Circeto da Circe: perche, come dice Varrone , Æææ , è detta dalla voce di coloro, che diſprezzano per le mutationi de'corpi , che quiui ſon fatte . Queſta dittione è fatta di tre diſtongi : perche il genitiuo viene da æææ [quam tuta poſſis vrbem componere terra] cioè innanzi chetu

Cum tibi ſollicito ſecreti ad fluminis vndam ,
Littoreis ingens inuenta ſub ilicibus ſus ,
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba ſolo recubans , albi circum vbera nati:
Is locus vrbis erit : requies ea certa laborum .
Nec tu menſarum morſus horreſce futuros .
Fata viam inuenient , aderit qua vocatus Apollo .
Has autem terras , Italique hanc littoris oram ,
Proxima quæ noſtri perfunditur æquoris æſtu ,
Effuge : cunctà malis habitant tot mœnia Graiis .
Hic , & Narycij poſuerunt mœnia Locri :
Et Salentinos obſedit milite campos
Lycius Idomeneus : hic illa ducis Melibœi
Parua Philoctetæ ſubnixa Petilia muro .

poſſi fat vna Città in terra ſicura,tu la circonderai tutta:e dice tutta per li pericoli della Tracia,e di Candia[ſigna tibi dicã]qui mãca ergo,& è da ſapere,che egli nõ dice con quell'ordine,che egli promeſſe innanzi, perche ragionò di fare la Città,dipoi del nauigar ſicuro.

Ordine delle parole.

[Nate Dea]ò nato d'vna Dea, figliuolo di Venere [ex multis diſcitis]di molte coſe[expediam tibi]ti dirò,e ne dirò poiche,perche non ti le poſſo dir tutte[quò] quella è vna di quelle coſe che gli può dire[quo]come [luſtres]ſi vadi intorno[æquora hoſpita]ſai marini oſpitij[utiui] ſicuro,e queſta è l'altra [& quo poſſis] e come tu poſſi [conſidere]ſermarti[Auſonio portu]nel porto d'Italia[nam]perche [cætera]l'altre coſe[parcæ]le parche[prohibent]non vogliono[ſcire]che tu le ſappi [que]& [Iuno Saturnia] Giunone figliuola di Saturno[vetat]non vuole [Helenum] che Eleno [fari] le dica [nam] queſt'è vna parente[ſi nam]perche[manifeſta fides]egl'è chiaro , e certo[te ire]che tu vai[per altum]per il mare [maioribus auſpiciis] per volontà, & ordine de gl'auſpicij celeſti, cioè del corſo delle ſtelle [ſic]cosi[Rex Deum]il Rè de gli Dei,cioè Gioue [fortitur fata] diſpone,e ordina i fati[voluitq; vices]e volta i fati[ſi ordo] e queſto ordine delle ſtelle, e del Cielo [verſitur] ſi gira, è finita la parentesi [principio] comincia a narrare a Enea quello, che vuol che ſappia [principio] primieramente io ti dico [via longa] che vna via lunga [inuia]è vna ſtrada,diſerta[procul]diſcoſto[longinis terris]dalle terre lontane[diuidit Italiam]diuide l'Italia[quam]la quale [tu rere]tu ignorantemente non ſapendo i ſecreti diuini [rere]pensi [iam propinquam]che ella ſia vicina [que]& [iam paras] già prouuedi [inuadere]entrare [vicinos portus]ne'porti vicini [ante] innanzi [lentandus remus]bisogna, che tù nauighi [in vnda trinacria] nel mare Trinacrio je luſtrandum]e bisogna che tù circondi [nauibus] con le tue nauj[æquora]la pianura[ſalis Auſonij][del mar'Ausonio, cioè il mar Ausonio [que]& [lacus]i laghi [inferni] dell'Inferno. Queſti ſono Lucrino,& Auerno[que]& [inſula]e Iſola [Circes]di Circe[Æææ]cioè il monte Circeo[quam]innanzi che [poſſis] tu poſſi[componere]edificare[vrbem]la tua Città[tua terra]in luogh ſicuri[ſigna tibi dicam]io ti dirò i ſegni , ti darò i ſegnali doue tù la hai à fabricare[tu]iu[teneto condita]terrai riposti questi ſegnali [mente]nella tua mente,cioè ſa,che tù te ne ricordi.

[Cùm tibi ſollicito] comincia à contarglii ſegni che trouerà, done egli, hà edificare le Città .

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Cum tibi ſollicito] dice che quando egli harà trouato vna gran Troia ſotto vn leccio à canto al fiume , che harà partorito trenta porcellini bianchi,queſto ſarà il luogo, della tua quiete [tibi ſollicito] affitto, e pieno di penſieri per la fabricatione della città [ad fluminis vndam] cioè alla ripa del Teuere vicino l'acqua [ſecreti] ouero lo chiamò ſecreto, perche và ſenza ſtrepito, ouero perche queſto luogo , che dice Vergilio era rimoto, e non così paleſe [littoreis ilicibus] chiama queſti lecci littorei perche erano vicini all'acqua del Teuere,e quello che è vicino alla aqua, ſi chiama littore, perche queſti lecci erano in sù la ripa del fiume , che ſi chiama per questa cagione littus, per questo egli hà chiamato i lecci littorei [ingens ſus]ſi dice hic ſus,& hæc ſus ; perche ſignifica'l porco, e la Troia ch'altrimenti ſi chiama ſcrofa. Nel nominatiuo ella è lunga , nel genitiuo breue,come bos,pes,res,ſpes. Sono alcuni,che dicono,comedice Vergilio che queſta Troia ſi trouata in Italia, alcuni dicono , che i Troiani la portorno con loro ſecondo l'vſanza de'nauiganti,ch'eglino haueuano hauuto dal'oracolo , di doue far quini la città, doue ritrouerebbono queſta Troia , dipoi ch'ella fuſſe fuggita loro. E dicono,che ella fuggì loro in campagna, e la ritrouorno in par di queſta fame. E non dice qual fame,perche ancora la fame gli era per giouare. E però diſſe hæc erat illa fames hæc vox fuperama manebat exitijs poſtmira modum , [adentique vocatus Apollo] vocatus non chiamato all'hora , quando tu ſerai affaltara dalla fame,mà chiamato hora : perche ti hai fatto ſacrificij à Apollo [has autem terras] lo auuertiſce hora,che egli fugga queſta parte d'Italia, che è inondata dal mare Epirotico, perche ſono tutte terre dei nemici . [Has autem terras]dice has,quaſi moſtrandogli queſta terra pericoloſa [noſtri æquoris] del mare Epirotico, che bagna la Calabria che è quella parte d'Italia, che non vuole, che Enea tocchi [hic,& Naricij] dichiara hora à Enea , chi ſono queſti ſuoi nimici [Locri] furno i compagni di Aiace [Naricij] ſono così chiamati dal Lauro Laujnio , dalla quale Aſcanio diſcendi poſcia nome Alba [triginta capitum fœtus enixa iacebit] queſto fù vn prodigio,che ſignificò, che Aſcanio doueua regnare trent'anni , come ella haueua partorito 30.porcellini [requies ea certa laborum]dice,ch'il ripoſo delle ſue fatiche in queſto luogo , doueegli troueràquesta Troia , e doi'egli edificherà la città,farà vn ripoſo certo , e dice , certo per amore del ripoſo di Troia, e di Creta, ch'egli ſperò, che fuſſero certi, e furno incerti [nec tum menſarum]gli dice,ch'e non habbi paura d'hauer à mangiar per fame le tauole , perche Iddio prouuederà [viam]cioè il modoti darà Iddio , come tu habbi à ſcamper la fame , [adentique vocatus Apollo] [Has autem terras] dice has,quaſi moſtrandogli queſta terra pericoloſa [noſtri æquoris] del mare Epirotico, che bagna la Calabria che è quella parte d'Italia, che non vuole, che Enea tocchi [hic,& Naricij] dichiara hora à Enea , chi ſono queſti ſuoi nimici [Locri] furno i compagni di Aiace [Naricij] ſono così chiamati dal

dal luogo della loro prouincia [Locri] questi popoli sono vicini à Focide, è Locritis, secondo Strabone è vn paese, che si diuide in dieci parti, in vna vi habitarano i Locri, che guardano in verso Euboea, che sono diuisi in verso l'vno, e l'altro lato della Città chiamata Daphnutis, l'altra parte di questi si chiamano Oponti, della Città Metropolitana; e gli altri Epicnemidij da Cnemede monte. Quegli, che son volti in verso Occidente si chiamano Locri occidui Ozoli. E diuidono questi da gli Oponti Epicnemedij monti Parnasi. Gli Ozoli si chiamano cosi: perche nel lor paese è il colle Taphiosis nel quale è collocata la sepoltura di Nettuno, e de gli altri Centauri, dalla materia de'quali esce vn crudelissimo fetore, e vn'horre grosso. E per questo loco son chiamati Ozoli, cioè di cattiuo odore. Ma da gl'Epicnemedij è deriuato vna Colonia, e da questi sono detti uati Elocrij, Epitafrij, perche Zephiri è vn promontorio in Italia, dopò il promontorio Erculeo [& Salentinos obfedit milite campos] e Salentino è vn promontorio d'Italia. Perche, come dice Salustio tutta l'Italia si diuide in due promontorij, cioè in Brutio, e Salentino [Lyeius Idomeneus questo è cosi chiamato da Licio città di Creta [Ducis Melibœi Philoctetæ] detto cosi da Melibea città di Tessalia, donde egli fù [subnixa Petilia muro] questa è vna città cinta di piccioi muro [Petilia] cosi chiamata da Petete, che significa volare: perche ella fù edificata essendo preso l'augurio, ouer amente perche dopò che fù abbandonata Troia doue egli fù condotto da i Greci, egli andò a quella città, che in Latino si dice, Petiuit, cioè andò: E però è detta Petilia. Petilia è numero singolare. Filotrete, che andò a Petilia, fù figliuolo di Peante, e compagno d'Ercole, il quale venendo à morte, pregò Filottete, che lo sotterrasse nel monte Etna, e volle, che gli giurasse, che non l'insegnerebbe à nissuno, e per premio gli donò certe freccie tinte nel fiele dell'Idra. Dopoi al tempo della guerra Troiana fù detto dall'Oracolo, che bisognauano le frecce di Ercole à espugnar Troia. Per tanto essendo trouato Filotrete, compagno d'Ercole, e dimandandogli i Greci di lui, egli negò da principio di non sapere doue ei fusse, nondimeno al fine confessò, che egli era morto. Et essendo stato astretto à insegnar la sua sepoltura, perche ciò pie il luogo, doue egli era sepellito non lo volendo dire, per non far contra il suo giuramento. Ora accadè, che essendo egli condotto alla guerra à cagion fù ferito nel piè d'vna freccia, con che egli haueua percosso la sepoltura, il qual piede gettaua tanto fetore, che non lo poteuano i Greci sopportare: nondimeno lo fopportorno vn tempo essendo costretti dall'Oracolo. Et al fine lo condussero in Lenno, e quiui lo lasciorno, hauendogli tolto le saette, il quale dipoi per il fetore della sua ferita non volendo ritornar alla patria, si fece la picciola Petilia in vn luogo della Calabria, la qual'hoggi fi chiama Policastro [Petilia] di questa città dice Strabone.

Petilia Lucanorum Metropolis mutatur.

Questa città secondo Strabone fù fatta da Filotette, e da Melibeo, e essendo fuggitiuo per discordia, i Sanniti a vn certo tempo lo fortificorno hauendogli fatti intorno castelli.

Ordine delle parole.

[Cum inuenta, fcilicet trit tibi] quando tu harai trouato [sollicito] che fei pieno di pensieri [ad vndam fluminis] all'onda del fiume [secretis] secreto [fub illicibus lituoreis] sotto lecci, che sono lungo il fiume [ingens fus] vna gran Troia [enixa] hauendo partorito [ictus] vn parto [triginta capitum] di trenta capi, cioè trenta porcellini [iacebit] ltara a giacere [alba] essendo bianca [recubans folo] stando in terra [circum vbera] e intorno alle poppe l'hara [nati albi] i figliuoli bianchi [is locus] questo luogo [erit vrbis] sarà della Città [ea requies] e sarà questa requie [laborum] delle tue fatiche [certa] certa [nec tu] nè tu [horrefce] non hauer paura [futuros morfus] de'morsi futuri [menfarum] delle tauole, cioè non hauer paura di hauer a mangiare le tauole, come t'ha annunciato Celeno Arpia [fata] i fati [inuenient] troueranno [viam] la via [que] & [Apollo] Apolline [vocatus] che tu hai inuocato [aderit] sarà seruire teco, nè mai t'abbandonerà [effuge] fchifa [has terras] questi luoghi [que] & [hanc oram] e questo paese [littoris Itali] del lido Italiano [que] la quale [proxima] essendo qui vicina [profunditur] è bagnata [æstu] dall'onde [noftri æquoris] del nostro mare Epirotico [cuncta mœnia] turre le città di questo paese [habitantur] sono habitate [Graijs] da Greci [malis] i tuoi nimici [hic] qui [& Naricij Locri] i Naricij Locri [pofuerunt] fecero [mœnia] le loro Città [& Lycius Idomeneus] Licio Idomeneo [obsedit] assediò [campos Salentinos] i paesi Salentini [milite] con l'esercito [hic] qui [illa parua Petilia] qui è quella piccola Petilia [Philoctetæ Melibœi] di Filottete Melibeo [ducis] capitano [fubnixa] circondata, cinta [muro] dalle muraglie.

[Quin] seguita Vergilio scriuendo questo, dice l'Oracolo di Apollo disse à Enea, il quale gli insegnò tutto quello, ch'egli douea fare, e come gouernarsi in ogni cosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Transmissæ classes] cioè quando voi farete con l'armata di là dal mare, intendendo del mare di Calabria [solues] come debitore: perche hauendo hauuto per mezo del voto, quello che desiana, viene à essere debitore del voto, [Purpureo velare comas adopertus amictu] velare è imperatiuo passiuo, voleua che egli fosse coperto con vn camice bianco, e poi coprirfi con vn velo la testa [nequia] rende la ragione; perche voleua, che egli fosse coperto, dicendo, che gli era necessario far cosi, acioche nel sacrificare egli non vedesse qualche cosa, che gli disturbasse [honore] pone honore à scambio di sacrificio, come è supplex aris imponat honores [hoftilis facies occurrat, & omnia turbet] perche le fusse interuenuto, che Enea hauesse guasto l'ordine del sacrificio, per vedere qualche fuo nimico, Enea haurebbe commesso vn gran peccato. E questo Vergilio dice per amor di Diomede, il quale essendo afflitto da molte disgratie; gli fù detto dall'Oracolo, che se voleua, che le disgratie cessassero gli bisognaua rendere il Palladio à Troiani, che egli haueua tolto loro à Troia. Però volendo restituirlo à Enea andò per darglielo, e lo trouò, che sacrificaua. Per questo per non disturbare il sacrificio, Naute lo riceuè, donde ne nacque, che la famiglia de'Nauti haueuano cura de'sacrifici di Minerua. Et hauete da sapere, che quando vno sacrificaua era vsanza, ch'egli copriua il capo, accioche egli non andasse vagando con la vista in quà, in là eccetto quando si sacrificaua à Saturno [hunc foci] l'Oracolo gli dice, che nel sacrificare egli mantenga questa vsanza, e lui, e quegli, che verranno da lui [casti] in cambio di Pi, come in vn'altro luogo.

Quin, vbi transmissæ steterunt trans æquora classes,
Et positis aris iam vota in litore folues.
Purpureo velare comas adopertus amictu:
Ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum
Hostilis facies occurrat, & omnia turbet,
Hunc socij morem sacrorum hunc ipse teneto:
Hac casti maneant in religione nepotes.
Aſt vbi digressum Siculæ te admouerit oræ
Ventus, & angusti rarescent claustra Pelori,
Læua tibi tellus, & longo læua petantur
Æquora circuitu: dextram fuge littus, & vndas.
Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
(Tantum eui longinquo valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt: cum protinus vtraque tellus
Vna foret: venit medio vi pontus, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit: arua, & vrbes
Litore deductas angusto interluit æstu.

Pelorus è vn promontorio della Sicilia, detto secondo Salustio dal gouernatore delle naui di Annibale, che quiui fù sepellito, andaua Annibale in Sicilia venendo in Petilia, e trouandofi nello stretto dubiò di non essere stato tradito. Però lo aminazzò, e lo sotterrò nel monte Peloro. Benche dice Seruio, che questo monte fù chiamato Peloro innanzi alla morte di questo Peloro gouernatore della Naue di Annibale [angusti] stretto [rarescent] per questo dice rarescent, perche a quegli, che vengono di Ionio, e di Calabria, per la piegatura de'lidi pare che la strettezza di questo monte fia ferrata. Mà andando in verso la Sicilia à poco à poco auuicinandosi pare che ella s'apra. E però dice rarescent [Pelori] dice Strabone, che la Sicilia si chiama Peloro formata da trianguli, perche questa figura della Sicilia è fatta da tre promontorij [læua tibi tellus] hà hauuto rispetto alla persona d'Enea, che andaua in Sicilia, perche, chi dal mar Ionio nauiga in verso Sicilia, è necessario, che si tenga non à sul lido da man destra, [hæc loca] come ancora dice Salustio, gli antichi credono, che la Sicilia fusse congiunta con l'Italia, e che'l monte Peloro fusse vna parte del monte Apennino, mà essendo l'Italia grandemente offesa in quella parte dal terremoto, ò da qualche altra violenza, questo mare s'aprì, & il mare entrò dentro, e la Sicilia si diuise dal continente [dissiluisse] desti diuisam esse [cum protinus] continuamente, e protinus in questo luogo è annerbio del luogo, in vn'altro luogo è auuerbio del tempo come è.

Protinus aerias Phaacum abscondimus arces.

[venit medio] in cambio di in medium, come è il ciamor celo [hesperium siculo latus abscidit] è la figura chiamata Ipallage; perche le cose minori si separano dalle maggiori. E però hà detto il contrario, il che fà la figura Ipallage, perche douea dire, che la Sicilia si diuideua dall'Italia, secondo l'origine naturale.

Ordine delle parole.

[Quin] oltre di questo [vbi] quando [classes] le naui [transmissæ] tra-

ttapassate di là[ſteterint]staranno[trans equora]di là da questo mare di Calabria[& tam]e che già[ſolues vota]tu sodisfatai a' voti[posſis aris]hauendo ritrouati altari [iuli tore] nel lido in terra [veiate] cuoprirti con un velo[comas]le chiome,il capo [adopertus] essendo vestito[purpureo amictu]con vn camice di porpora[ne qua facies] accioche nessuna faccia [inſtilis]ti tua nimica [occurtat]ti venga innanzi a gli occhi [inter factos ignes] trà fanti fuochi delle vtume nanzia gli occhi [inter factos ignes] trà fanti fuochi delle vtume [in honore]nei sacrificij[Deorum]de gli Dei [& turbet omnia] e perturbi,corrumpa gli augurij[oci]i tuoi compagni [iencto] iterranno,osseruerannno[hunc morem]questo ordine[sacrorum]de ſacrificij[ipſe]e tu[teneto hunc morem]terrai quest'ordine de'sacrificij[reportes]i tuoi discendenti[caſti]pi[manent]stieno[hac in tellegione]in questa religione. offeruino questo modo [ait]ma [vbi]quando[ventus]il vento [admouerit te]ti condurra [Siculæ oræ]nella Sicilia [digreſſum]che tu farai passato il mar di Calabria [& claustra]le lestrette[angulti Peloti]del monte Peloro di Sicilia [& ſtretto [rarefcent]diuenteranno rari,ſi comincieranno aprire,pa-

Espoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis] gli narra quello , che è dal lato destro di questo mare. E dice, che vi è Scilla , ed del lato ſinistro, che vi è Cariddi, e ſon da questi a coloro, che vengono del mare Ionio: perche Scilla è in Italia , e Cariddi in Sicilia , Scilla ſu figliuola di Forco, e di Cretcide niuſa, Glauco ne era innamorato, e Circe era innamorata di lui. E perche egli voleua meglio a Scilla per questo Circe adirata auuelenò vna fontana d'acqua,doue Scilla ſi ſoleua lauare. Eſſendo adunque Scilla entrata in questa fonte ignuda per lauarſi , ſubito per forza del veleno ella ſu trasmutata in varie forme. Laonde non potendo vedere questa ſua bruttezza,ſi precipitò in mare. Onero dice, che questa è vn mostro immortale, ch' abbaia come il cane , nato di porco,e di ce, ch'ella hà dodici piedi,e ſei capi.Sallu ſtio dice,che ella è vn paſſo. Finguno,che i Cani,& i Lupi ſiano nati di lei per questo, perche questi luoghi ſono pieni di mostri marini : e l'aſprezza de'ſaſſi ſa, che battendo in loro l'acqua, par che vi ſiano Cani,ch'abbaiano. Caridde ſu vna femmina goloſiſſima,e dicono, che hauendo rubati i buoi d'Ercole, ella ſu fulminata da Gioue , e gettata in mare. Onde ella mantiene la ſua priſtina natura,perche ella inghiottiſce, ò diuora le naui, e tutte le coſe, che vanno da lei. Cicerone parlando nelle Filippiche di lei diſſe , Caribdis ſi ſuit animal fuit vnum[obſidet]natra gli effetti di Caridi dicendo, che ella ſtà quaſi alla veletta ad aſpettare, che le naui paſſino, e girando le tre volte le inghiottiſce, e di nouo le getta in alto, in modo, che par, che elle tocchino le ſtelle[Bratbri]Barathrum è vn nome che ſignifica vna profondità ſmiſurata. E però ſeguita, e dice ,ſorbet in abruptum , che in Greco ſi dice, varathron, perche è d'vn'aſpetto graue[ar Scyllam] narra adeſſo gli effetti di Scilla, e dice ch'ella ſtà naſcoſta in vna ſpelonca ſempre con la bocca aperta, e tira le naui ne gli ſcogli[cohibet ſpelunca] queſta è la figura Ipallage nel ſenſo: perche ella non è sforzata dalla ſpelonca à ſtarui dentro, ma ella ſtà naſcoſta nella ſpelonca per diuorare,ò à tradimento le naui [prima] dichiara , come ella era innanzi che ella fuſſe contrafatta da Circe [prima] prima le prime parti del ſuo corpo infino al mezo ſono d' huomo,e di vergine,di bello aſpetto, l'vltime parti ſono vn mostro marino di vna ſmiſurata grandezza[pube tenus] tenus è vna preposſitione dell'ablatiuo come qui,nondimeno ella ſerue anche al genitiuo,come è, eantum tenus à mento palearia pendent , e ſempre ſi mette doppio il ſuo nome [pube] pube è propriamente la lanugine, che à maſchi naſce nel decimoquarto anno , & alle femmine nel duodecimo intorno alle parti vergognoſe : la qual coſa,perche è ſegno di maturità hà fatto,che il maſchio ſi chiama,pubes, ouero pubber: perche in quel tempo egli è atto a generare, e la femmina ingrauidare, qui in queſto luogo Vergilio intende le parti vergognoſe[poſtrema]le vltime parti del ſuo corpo . Priſtrix queſto è vn mostro marino chiamato Priſtrix [Delphinum caudas] ſcriue la forma di queſto mostro Priſtrice, dice che egli hauea le code di delfino,e il ventre di lupa [commiſſa caudas] ideſt habens caudas,commiſſas [vtero luporum]il ventre di lupi[præſtet]gli dice , che egli è meglio fare il viaggio più lungo,che metterſi à pericolo d'eſſer diuorato da Scilla [iuſtrare]è andar intorno [ceſſantem] ideſt,demorantem , la qual coſa queſte parole, che ſeguitano lo mostrano, longos, & cir-

Dextrum Scylla latus , lævum implacata Carybdis
Obſidet : atq; imo baratri ter gurgite vaſtos
Sorbet in abruptum fluctus , rurſuſque ſub auras
Erigit alternos , & ſydera verberat vnda .
At Scyllam cæcis cohibet ſpelunca latebris
Ora exertantem , & naues in ſaxa trahentem .
Prima hominis facies , & pulchro pectore virgo,
Pube tenus : poſtrema immani corpore Priſtix ,
Delphinum caudas vtero commiſſa luporum .
Præſtat Trinacri metas lustrare Pachini
Ceſſantem longos ; & circumflectere curſus :
Quam ſemel informem vaſto vidiſſe ſub antro
Scyllam , & cæruleis canibus reſonantia ſaxa .
Præterea ,ſi quid eſt Heleno prudentia vati
Si quidſides ,animum ſi veris implet Apollo)
Vnum illud tibi nate deo , præque omnibus vnum
Prædicam , & repetens iterumq; iterumq; mo-
nebo .
Ionoinis magnæ primum prece numen adora :
Iononi cane vota libens : dominamque parentem
Supplicibus ſupera donis , ſic denique victor
Trinacriæ fines Italos mittere relicta .

dis][Caridd'[implaeata]inuilupparat[obſidet]riene [lauus lævum]la banda ſiniſtra[atq;]&[ter]tre volte[imo gurgite]nel baſſo gurgite, ouero nella baſſa voragine[barathri]del barattro,del profondo[ſorbet]inghiottiſce[vaſtos fluctus] le grandi onde [que] & [rurſus] di bet[inghiottiſce[vaſtos fluctus] le grandi onde [que] & [rurſus] di nuouo[erigit]getta [alternos]loro[vna , hor l'altra [ſub auras]all' aria[& verberat]e percuote[vnda]con l'onde,con l'acqua [ſydera] le ſtelle[at]ma [ſpelunca]vna ſpelonca[cohibet]tiene [Scyllam]Scil. le[cæcis latebris]in tane , e luoghi doue non ſi vede punto lume [exertantem ora]tenendo la bocca aperta[trahentem]tirando [naues]le naui[in ſaxa]ne gli ſcogli [prima]la lua prima parte del corpo [hominis facies,]ceil]e figura d'huomo[& virgo]e vergine[pulchro pectore]di bel petto,e di bel corpo[pube tenus]in fino alle parti vergognoſe [poſtrema] da qui in giù, l'vltime parti del corpo,ouero il reſtante di lei [priſtrix ceſt]è vn moſtro chiamato Priſtrice [immani corpore]d'vn corpo ſmiſurato[commiſſa]hauendo commeſſe[caudas delphinum]le fue code da delfino[vtero] nel ventre [luporum] da lupi,cioè hà le code di delfino,&il ventre di lupo [præſtat]è meglio[ceſſantem] che tu perdi vn poco di tempo [& circumflectere]e che tu giri,e facci[longos curſus] vn viaggio lungo [luſtrare]che tu circondi [metas]i termini,le radici [Pachini tinachri]] del monte Pachino di Sicilia[quam]che[ſemel]vna volta[vidiſſe]hauer veduto[Scyllam]Scilla informe moſtruoſa, ſenza forma perfetta , di animale[vaſto ſub antro]nella crudele ſpelonca[& vidiſſe]e hauer veduto[ſaxa]i ſaſſi,in ſcogli[reſonantia]che rimbombino[cæruleis canibus]per gl'abbaiamenti de cani che ſono là giù ſotto,di colore celeſte[ſi quid]ſe alcuna coſa[Heleno]in Eleno,che è vn huomo[& ſi qua eſt prudentia]e prudenza alcuna e[Heleno]in Eleno,cioè in me,& ſi qua eſt fides vati]e ſe è debbe dare fede alcuna a vn profeta,cioè a me[nate Dea]ò nato di Venere[prædicam vnum illud tibi]io ti dirò queſta cola ſola[que]&[præ omnibus]ſopra ogn'altra,prædicam il ſudetto vnum] l'auuertirò di queſta coſa [& repetens] e ridicendotelo [iterumq;iterumq;monebo] te l'auuertirò,e riauuertirò [primum] principalmente[adora]adora,riuerisci [numen]la deità [prece]con preghi[magnæ Ionoinis]della gran Giunone [libens] e volentieri [cane vota]fa voti[Iononi]a Giunone[que]&[dominam potétem] &è ella ſignora potente[ſupera]ſupetala,vincila[donis ſupplicibus] condoni ſupplicheuoli[denig;]finalmente [ſic]così [victor]hauendo ottenuto il tuo deſiderio[mittere]tu farai mandato[fines Italos]ne'confini d'Italia [trinacria relicta] hauendo laſciata la Sicilia.

Hue

[Hue vbi delatus] seguita Eleno di dire à Enea quello, che egli interuerrà, dicendogli, che egli arriuerà à Cuma, dou'e trouerà la Sibilla, che gli racconterà molte cose, ch'egli hà da fare, e così finisce il tuo ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Cumæam accesseris vrbem] Cuma, in latino si chiama cumæ, & è vna città della Lucania in Italia fatta famosa dalla Sibilla Cumea, la qual città fù fatta così, è vn'Isola, che si chiama Euboea, che hoggi si chiama Negroponte. In questa Isola già vna città, che si chiamò Calcide, gl'habitatori di essa quale si partirno per andare à trouare nuoue habitationi, e non essendo molto discosto da Baia, c'hoggi si chiama Pozzuolo, trouorno il lido disabitato, doue viddero vna donna grauida, e quiui fecero vna città pendendosi, che questa donna grauida fusse vn'augurio, che predicesse la grandezza di questa città, e la chiamorno Cuma, e gli posero questo nome, perche significa pregnante, e dice Cumæam vrbem, come è Buturoti arcem, e fontem timasti: [Diuinosq; lacus] questi luoghi sono Auerno, e Lucrino: chiamagli dittinos: perche sono consecrati à gli Dei infernali, & auuertite, che Auernus nel plurale fà auerna, come tartarus, che fà tartara. E però disse auerna sonantia syluis, & hauete da sapere, che questo lago già per essere circondato da folti, e spessi arbori, mandaua fuori tanto puzzolente odore, che gli vccelli, che passauano sopre volando cascauano morti nel lago, e però si chiamarono Auerno, quasi Aornos. La qual cosa hauendo riaputo Cesare Augusto, fece tagliar le selue, & il luogo diuentò sano. Di questo lago nel 6 Libro ne ragioneremo larghissimamente [Infandum vatem] alcuni interpretano infamem per magiam, cioè grande, ma io la interpretò così, che mi par meglio, piena di furore, e diuino: perche l'infanìa non è altro, che vn furore diuino, che fù sopera il senso humano, e questo Cicerone afferma nel Libro della Diuinatione. Mà di questo furore, è della Sibilla ne ragioneròà lungo nel festo. [quæ rupe sub ima] scrisse, doue la Sibilla dice le cose future, pone sub, a scambio de in, come è, namque sub ingenti lustrat dum singula templo: & accrescere sub Sole labor, rupes sono propriamente precipitij grandi de monti. Ripæ sono le ripe, ouero le rive dei fiumi [Fata canit, folijsque notas, & nomina mandat] scriue in che modo ella dice le cose future, che sono tre, il primo è con la voce, e però dice, fata canit: il secondo con la scrittura, e però dice, folijque notas: il terzo con certe note, e però dice, et nomina mandat, come noi veggiamo, ottero già si vedeua in vno obelisco in Roma: sono alcuni, che vogliono, che questi segni, ouero note, fussero lettere, e con vna lettera ella significasse qualche cosa. Varrone fa fede, che la Sibilla scriueua nelle foglie della palma [carmina virgo] le rispose sue ella le faceua in versi, Sybilla è nome appellatiuo, che tanto mas Sibilla ogni fanciulla, che faceue la diuinità, e gli Eoli chiamano gli Dei *Sybi*, adunq; *sibyllæ*, quasi *subulas* Dixerunt. Di qui è detto. Magnam cui mentem, animumque Delius inspirat vates, & è da sapere, che ogni risposta della Sibilla non è fatta, nè iu più nè in manco di cento versi, e però Vergilio, el festo, dille, quò lati decunt aditus centum, osti a centum, vnde ruunt totidem voces responsa Sybillæ [digerit in numerum] mette in ordine secluta in cambio di inclusa, e mette vna preposittione in cambio d'vn'altra preposittione [relinquit] gli lascia i versi ch'ella ha messo per ordine, come s'ella non fe ne curi più, e li ferra nella spelonca [illa manent immota locis, neq; ab ordine cedunt] e questo è vn miracolo, che quei versi scritti in foglie messi così per ordine, non si mouano del luogo loro [verum eadem] auuertisce Eleno Enea, dicendogli, ch'egli fà presto a intender quello, che la Sibilla gli ha risposto in quelle foglie, subito, ch'ella le ha messe in ordine: perche come ella ha aperto la porta, ese vn certo vento leggiero della grotta, che mescola tutte le foglie, in modo che non si può più intendere quello, che ella habbia risposto [cardine verso] cioè essendo aperta la porta [turbanit ima frondes tenuis ventus] cioè, che vn vento leggiero, che esce della porta, manda in quà in là le foglie [inconsulti abeunt] quegli, che voleuano sapere l'futturo per essere le foglie voltate in quà, in là, non lo possono sapere, e se ne vanno con odio contra la Sibilla [hic tibi] gli dice elie non faccia conto di perdere vn poco di tempo, se bene i compagni gridassero, & il vento fusse prospero al nauigare, che non vada à trouar la Sibilla [ne dispendia more fuerint tanti] cioè non far tanto conto di vn poco di perdita di tempo, e non ti paia lo indugiare vn poco di tanto valore [quam vis increpitent socij] se ben tu vedessi, che i tuoi compagni si lamentassero, e dicessero male di te [quin adeas vatem] non mancare per tutte queste cose dette di non andare a trouare la Sibilla. [Hæc funt, quæ nostra liceat te voce moneri] finisce i suoi ricordi [vade age] ora lo conforta, che vada à far quanto gli hà detto, e creica la fama di Troia insino al Cielo.

Hue vbi delatus Cumæam accesseris vrbem,
Diuinosque lacus, & Auernia sonantia syluis,
Infandam vatem adspicies, quæ rupe sub ima
Fata canit, folijsque notas, & nomina mandat,
Quæcunque in foliis descripsit carmina virgo,
Digerit in numerum, atque antro seclusa reliquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & teneras turbauit ianua frondes,
Nunquam deinde cauo voluit antra prendere saxo,
Nec reuocare situs, aut iungere carmina curat.
Inconsulti abeunt, sedemque odere Sybillæ.
Hic tibi ne qua moræ fuerint dispendia tanti,
Quamuis increpitent socij, & vi cursus in altum
Vela vocet, possisque sinus implere secundos,
Quin adeas vatem, precibusque oracula poscas.
Ipsa canat, vocemque volens atque ora refoluat.
Illa tibi Italiæ populos, venturaque bella,
Et quo quenque modo fugiasq; ferasq; laborem,
Expediet: cursusque dabit venerata secundos.
Hæc sunt, quæ nostra liceat te voce moneri.
Vade age, & ingentem factis fer ad æthera Troiã.

Ordine delle parole.

[Vbi] quando [delatus scilicet eris] sarai arriuato [hue] qui in questo luogo, doue io t'hò detto [accesseris vrbem Cumæam] tu entrerai nella Città di Cuma, [que] & [aspicies] tu vedrai [diuinos lacus] i luoghi diuini [Auerna] e l'Auerno, [sonantia] che risuonano [syluis] per le selue [infandam vatem] e vedrai la Sibilla piena di furor diuino [quæ canit] che predice [fata] le cose future [rupe sub ima] in vna rupe profonda [que] & [mandat] commette, scrisse [notas] le note [& nomina] e i nomi [folijs] in sui le foglie [quæcunque] e ciò che [virgo] la [descripsit] hà scritto [folijs] nelle foglie [digerit in numerum] essa gli mette in ordine [atque] e [seclusa] essendosi serrata [antro] nella spelonca [reliquit] ella gli lascia, e non ne fa più conto [illa] quelle cose scritte da lei [manent locis] stanno nei luoghi loro, doue ella le hà messe [immota] e non si muouono punto [neq; ab ordine] nè si partino [ab ordine] dall'ordine [verum] ma [cum tenuis ventus] quando vn vento leggiero [verso cardine] essendo aperta la porta [impulit eadem] le spinge, e le cana dell'ordine [& turbauit] & la mescolato, e mandato fuor sopra, teneras frondes, le tenere fronde [ianua] il qual vento esce per la porta aperta [nunquam] mai [deinde] dipoi [curat] ella fa cura, prendere cattiua, pigliare le vert [voluerit antra] che volano fuora [cauo saxo] del sasso concauo, cioè della grotta [nec curat] nè fi cura [reuocare situs] di rimettergli in ordine [aut iungere] ò d'accozzare insieme. Per la qual cosa, quelli che vanno à lei per consiglio [abeunt] si partono, inconsulti, senza consiglio, senza deliberatione alcuna [que] & [odere] hanno in odio, scacciano [sybillæ] la stanza de la Sibilla. hic, qui, neq; dilpendia, nessuna perdita [moræ] di tempo [fuerint tibi tanti] non sia stimata tanto da te, non ne far tanto conto [quamuis] benche [socij] i compagni [increpitent] ti affrettino [& vela] le vele [vocent] chiamino [vi] per forza [cursus] il corso [in altum] in mare [possisq;] se ben tu puoi empiere [empire] [sinus secundos] i seni fauoreuoli, cioè se ben tu puoi nauigare con prospero veuto [quin adeas vatem] che non lasci di non andare a trouare la profetessa, la Sibilla [que] & [poscas] e che tu non la preghi [precibus] con preghi [oracula] che ella ti dica le cose future [ipsa canat] e che ella ti canti quel che l'hà internenire [que] & [volens] volentieri [resoluat vocem, atq; ora] ella ti parli [illa] ella expedierà [quomodo] in che modo [fugiasq;] le tu possi risparmiare [ferasque] le tu possi sopportare [quemque laborem] ogni sorte di fatica [que] & [venerata sacerdos] la sacerdotessa venerabile [dabit] ti dichiarerà [cursus] il corso della nauigatione, [hæc sunt] queste cose sono [que] ele [liceat mi] è lecito [monere te] auuertirti [nostra voce] con le mie parole [age] adunq; [vade] và via [& fer ad æthera] e porta in cielo [ingentem Troiam] la gran Troia [factis] con le tue operationi genetose, e magnanime, cioè fà che le tue operationi facciano fentire lo strido della fama di Troia insino al Cielo.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Cinquere tum portus iubeo] hauendo Enea lasciato l'Isole dell'arpie, nè và à Eleno, che era profeta, e cittadino Troiano. Diremo adunque, che Eleno fra la ragione generata in noi, & il lume della verità, che risplende in noi la natura, alquale essendo noi ingannati da i falsi beni, per virtù naturale chiediamo consiglio, come noi habbiamo à fare à ritornar nella via diritta. Essendo Eleno profeta, può dire le cose future, mà è cosa difficile arriuare à lui da Enea hauendo nell'andar là, dou'egli è, à passar per mezo dei nimici: perche tutti i sensi, e l'appetito, che vbbidisce à i sensi, che sempre contrastano con noi, quando noi vogliamo entrare nel vero giudicio, e fanno tanto strepito, mentre che noi consultiamo di lasciare la via cattiua, che à pena noi possiamo andar'alla ragione, e couoscere i veri beni da'falsi, ma essendo noi arriuati à Eleno per mezo de'nimici habbiamo grandissimo piacere d'esser scampati da tanti nemici. Questo significa, ch'hauendo superato le perturbationi, ci resta la mente tranquilla, e quieta nella

hella quale fuegliando la luce della ragione, ellaci mostra la verità, dal qual lume essendo la mente illuminata, conosce che l'Italia, che ella pensaua, che fusse vicina, che ella è molto discosta, e diuisa da vna lunga via, che è senza dirittura, e che bisogna andar intorno à vn gran mare, & andar prima all'inferno innanzi, che possa posar sicura in Italia quietamente, le qual cose tutte con quanta ragione le sien dette, è più facil cosa intenderle con la mente, che dirle con parole, perche dipoi che l'animo essendo non del tutto annichilati, ma in gran parte indeboliti vitij, entra per mezo de' nemici nel lume della sua luce, doue al fine egli conosce il sommo bene. Il qual noi habbiamo collocato vicino à noi, & egli pensaua, che fusse discosto, e che bisogna nauigare vn gran circuito di mare assediato da mostri, e questo auuiene, perche nel contemplare che in questa vita che noi viuiamo giace l'appetito che è come vn mare pieno di perturbationi, il qual mar'è fatto infetto da Scilla, e Caridді, che sono mostri pernicioſiſſimi, nondimeno bisogna passare per questi luoghi à chi vuol venir in Italia. Mà veggiamo vn poco hora, qui che Verg. voglia significare per questi due mostri. Si legge, che furono due femmine rapacissime, che significano le troppe cupidità dell'animo, le principali delle quali sono la lussuria, e l'auaritia. Scilla adunque effendo amata da Glauco significa i piaceri Venerei, che sono in colmo quando la buona fortuna è in colmo in farci beneficij. E l'hauer Caridді hauuto ardire di rubare i buoi à Ercole, medesimamente non significa altro, che l'auaritia, dalle quale auaritia non ci facciendono bene, e profeberamente le cose nostre, si mo tormentati non altrimenti che dalla libidine. Et all'hora più presto quando ci par esser ferrati in termine troppo stretti di ricchezze, cioè esser troppo poueri, per questo conto ci comincia à dispiacere lo stato nostro, e pensiamo d'esser infelici. La cagione, che Verg. hà detto, che Scilla è da man destra, e Caridді da man sinistra, è questa, perche l'vna ci affanna nelle cose, che noi chiamiamo auuerse, che è l'auaritia; e l'altra ci tormenta, quando non possiamo hauer i piaceri Venerei, che noi desideriamo. Ma qui nasce vn dubbio che se Verg. hà fatto, che già Enea fia diuentato disprezzatore de' piaceri corporei, & hauendolo fatto passare per le Strofade, mostrò che egli non è più inuilupato nell'auaritia: perche l'introduce egli hora andare à trouare Eleno, che gli insegni, com'egli hà da fare a guardarsi dall'auaritia, al qual dubbio bisogna risponder così. Hauete da saper, che Enea non è dimostrato da Verg. per vn'huomo, che habbia l'habito perfetto delle virtù, mà si bene tale che egli combatte in modo contro i vitij, ch' egli non senza molta difficoltà, per l'aiuto, che gli dà la continenza gli supera. E qualche volta per l'vsare l'incontinenza, è superato da loro. E chi hà peruenir nell'Italia, cioè all'acquisto delle cose diuine, a costui non basta esser continente, perche se bene la continenza ci difende da piaceri humani, nondimeno perche di continuo li bisogna combattere non dà a gli animi nostri quella tranquillità, che è necessario a conoscere cose tanto nobili, e tanto eccellenti. Per la qual cosa gli bisogna la virtù della temperanza perfetta, la quale chi l'hà non solamente si libera da' piaceri humani, ma ancora se ne dimentica affatto. La qual virtù perfetta non si può acquistar da nessuno, se prima non vi s'è esercitato vn tempo assi luamente, il quale tempo, che bisogna per acquistare così preciosa cosa, Vergilio mostra benissimo, doue dice: Præcat tinacri metas lustrare Pachini, essi tantem longos, & circumflectere cursus, Per la qual cosa non si consideremo, che nessuno può acquistar questa diuinità, se prima non hà acquistato questo habito, che in hà detto della temperanza, per virtù della quale, non solamente Scilla non gli può far violenza alcuna, ma non si cura anche di vederla mai, ilche significa, ch'egli si dimentica tanto de' piaceri mondani, che mai gli vengono nella mente. E questo si fà con vn'ordine di virtù di tre sorti, il quale, acciochè sia inteso facilmente lo dichiarerò. Il diuin Platone distingue le virtù della vita, e de' costumi in tre ordini, ò generi, in questo modo che vna parte di loro è amata da coloro che amano la Repub. Va'altra parte da quelli ch'hanno in odio le cose vmane, attendono solo alle cose diuine. La terza da quelli, che purgati di contagione, si trouano solo nelle cose diuine. La prima parte egli chiamò virtù ciuili, la seconda virtù purgatiua, la terza egli chiamò virtù d'animo purgato. E questo è, perche l'ordine de gli huomini che viuon secondo la ragione è di tre sorti: e di questi tre ordini l'inferiore è l'ordine di coloro, che attendono a gouernare le cose publiche; vicino a quest'ordine è l'ordine di coloro, che si lienan dal gouerno delle cose publiche, e si ritirano in porto, come fuggiti da vna procella pericolosa di marina, & viuono quietamente, ma non già in modo, che non resti loro da far qualche poco di guerra con le cose humane. L'ordine superiore è l'ordine di coloro, che si sono leuati in tutto dalle cose humane, e remoti d'ogni tumulto, in modo, che non hanno à far mai cosa, che le ne habbino da pentirere così habbiamo tre ordini. Il primo di quelli che gouernano le cose publiche. Il secondo di quelli, che se ne sono leuati, ma non affatto. L'vltimo di quelli che se ne sono leuati affattore questo è comune à tutti tre gli ordini di volta fi al bene, per mezo della virtù. Ma perche nella vita ciuile ogni cosa è piena di tumulto, per cagione de gli sfrenati desiderij a' quali non si può resistere, se non con gran fatica, si dice, che in questa forte di vita le virtù sono più presto cominciate, che finite; per la qual cosa quei che si trouano in questo stato, si sforzano, mediante la prudenza di non far cosa, che non se ne possa render la ragione, e la fortezza insegna all'animo loro, che non debba hauer paura di nulla, se non di cose dishoneste: E la temperanza fà, che solo desidera le cose honeste, e che sottomettono i desiderij sotto'l giogo della ragione: e la giustitia finalmente gli sforza a dar à ciascun quello che è suo, e che ogn'vno possa viuere con la medesima autorità. In coloro, che sono nel secondo ordine, che si sono liberati, quasi in tutto dalle cose humane, per potter attender meglio alle cose diuine, la prudenza fa quest'effetto, ch'auendo risiutate le cose mortali, si voltano con ogni pensiero alle cose diuine. E la temperanza fà che solamente si ferbano quelle cose, senza le quali non si può viuere, & il restante rifiutano, e non vogliono veder in modo nessuno. La fortezza fà che non hanno paura di nessun incommodo, nè di nessuna fatica, nè di nessun pericolo, di modo che nessuna cosa gl'impedisce, che l'animo loro correndo non vada alle cose celesti, e ritorni alla sua vera origine. La giustitia fà, che non tirano altre virtù contrattano contro le perturbationi, e facilmente le superano, & à poco à poco purgano questi tali d'ogni macchia; In questi quelle virtù si chiamano purgatiue. Quelli, che sono nel terzo ordine, che sono purgati, e netti d'ogni macchia di vitio, efercitano la loro prudenza in questo di non conoscer cosa nessuna per buona se non le cose diuine: e la temperanza l'adoprano à questo non à raffrenar i pensieri cattiui, mà ad affaticarsi in modo, che non habbino cognitione alcuna di medesimo si in loro la fortezza, perche ella non vince le perturbationi; perche in loro non è nissuna, mà si bene, che nò le conoscano. La giustitia non accade in loro, perche ella non gli hà à sforzare à resistiuir quel d'altri, perche sono innocentissimi. Le qual cose tutte, se tù considererai diligentemente, facilmente tu conoscerai, ch'Enea non è stato auuertito da Eleno d'altro che di questo, ch' egli non può farsi in Italia la sua habitatione stabile, e quieta, se prima non acquista quest'terza sorte di virtù. E che altro hà egli voluto dire infino a qui? Non hauea egli Enea abbandonata Troia, e dipoi non haueua fuggito la Troia, e le Strofade? Le haueua lasciate certo, ma non in modo, che se bene egli le haueua lasciato i vitij, ch'egli potesse difmenticarsi di loro. E Verg. vuol fare, che Enea non solamẽte dia bando alle delitie humane, & auaritia come già egli haueua fatto, ma se le lieui in modo della mente, che mai più se ne possa ricordare. Eleno oltre di questo sopra ogn'altro cosa auuertisce Enea, che egli plachi Giunone, perche s'ella gli fusse nemica non peruerterebbe mai in Italia. Per la qual cosa egli ci ammonisce, che da nissuna cosa l'huomo più difficilmente si libera, che dall'ambitione, cioè dal desiderio delle gli honori, e del regnare, perche è facil cosa mettere da canto i piaceri mondani, che già hà voluto, e le cose maggiori, perche le ricchezze le sè da principio elle si dimostrano per cosi grãdi: simi, nò dimeno al fine elle son dispreззate da gl'animi nobili: ma gli honori de' magistrati, e gl'Imperij, perche par che cõsenghino in sè vna certa eccellenza, per questo ingannano ancora gli animi grandi, e magnifici, perche desiderà à l'huomo di auuicinarsi quanto può a Dio, e conoscẽdo, che noi nò possiamo esser più simili a lui, che col beneficare, e che questo non si può fare, se noi non siamo padroni di qualche grand'Imperio: Nasce in noi subito vn desiderio grande di diuentar Principi per far tal'effetto, e così rompendo ogni legge di honestà, facciamo turte quelle cose giuste, & ingiuste, che noi posiamo per diuentar Principi, & esser padroni di quel d'altri per poter dipensar a nostro modo: perche noi habbiamo dalla natura, voler esser superiori a gli altri, reputàdoli cosa vergognosissima esser inferiori. Il qual desiderio, se noi non lo temperiamo, ci conduce nelle ambitioni, & al fine a essere tirani. Però Eleno sopra ogn'altra cosa persuade Enea a placare Giunone, cioè l'ambitione, acciochè ella non gli faccia fare i disordini narrati di sopra, e per questo fia cagione di non poter peruenire in Italia, cioè alla felicità diuina.

[Quæ postquam] hauendo finito di parlare Eleno a Enea, gli diede di molti doni, e diedegli licenza.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Quæ postquam] &c. [Dona grauia auro] i doni che donò Eleno a Enea, erano d'oro, e d'auorio. E però dice gra-

Quæ postquam vates sic ore effatus amico est:
Dona dehinc auro grauia, sectoque elephanto
Imperat ad naues ferri; stipatur ecrasis
Ingens argentum, Dodonæoque lebetes,
Loricam consertam hamis, auroque trilicem,
Et conum insignis galeæ, cristaque comantis eis,
Arma Neoptolemi: sunt, & sua dona parenti.

uia auro sectoq; elephanto [elephanto] pone elephante a scambio dell'auorio, ch'è di denti e Elefanti [stipat] stipare: è propriamente pigiar robe nella cassa, ò in qualche altro luogo, acciochè ve ne stien più, e stieno più afferrate: onde si dice stipator, che son quelli che pistano, & assettano le dette cose: e dice [stipat] per

per mostrare la libetalità di Eleno che non gli bastò di dare à Enea in abbondanza di doni, nè empirli le carine ch' ancora ve le volle pigiare [Dordoneoli; lebetes] questo è vn'altro dono[lebetes]iono vali, ouero pentole di bronzo: mà qui in questo luogo debbiamo intendere, che fussero bacili, doue si lauano le mani[Dodoneos]fatti secondo l'vsanza dell'Epiro. E lon detti dalla città Dodona dell'Epiro[loricam]questo è vn'altro dono, ch'era vn giaco [conferram hamis auroq;]cioè era tessuta, e fatta di anelli d' oro. Et auuertite che dice[hamis auroq;]in cambio di hamis aureis, & è la figura endiade[& conum]questo è vn'altro dono, che è proprio la cima della celata, done è à punto la piega, sopra laqual son le creste, ouero i pennacchi, che vi si mettono. E questo cono è propriamente fatto come vna trottola con che giuocano i fanciulli[cristasq;comantes] questo era l'ornamento, che era sopra al cono, che pareuano creste di gallo piegate in giù come le chiome. [Arma Neoptolemi]e queste erano l'armi, che già furono di Pirro, che vennero nelle mani di Eleno, perche resto herede del Regno, e della roba fu[sunt, & ita dona parenti]parenti, cioè Anchise, & hà detto fua, perche sono conuenienti all'età di Anchise, cioè dette ancora doni à Anchise, conuenienti à lui [Addit equos, additq;duces] ottre à doni detti di sopra: gli diede ancora caualli, e gente che gli guidasseroue dice. Addir, perche addere significa proprio aggiungere vna cosa à vn'altra, come fece Eleno, che a'doni detti di sopra aggiunse anco i caualli [Remigium supplet]hauendo visto questo verbo proprio conueniente alla militia, ch'è quel medesimo, che s'egli hauesse detto, supplementum, perche egli haueua perfi affai in Creta, per amor della peste, come noi habbiamo detto. E però bisognaua che

Addit equos, additque duces,
Remigium supplet: socios simil instruit armis.

egli hauesse gente di nuouo in cambio di quelli, che gli eran morti [remigium] pone remigium, per la ciurma, che propriamente remigium, vuol dire l'ordine de'remi [socios simul instruit armis]e a' Compagni di Enea diede l'armi, che mancauano loro[instruere] propriamente significa in questo luogo prouedere.

Ordine delle parole.

[Quæ]le quali cose [postquam]perche [vates]Eleno [effatus est] hebbe detto [ore amico]con la bocca amica, amicheuolmente [dehinc]dipoi [imperat]comanda [ferri ad naues] che fian portate alle [naui]done, doni [grauia]graui [auro]d'oro [que]& [Elephanto]d' auorio [ecto]legato [que]& [hipta]lipa, pigia [carinis]nelle carine [argentum]argento, cioè mette tanto argento nelle carine quanto ve n'andaua, e perche ve ne stesse più, ve lo faceua pigiare, & effettuarelo dentro diligentemente [que]& [imperat ferri]comandache sia portato alle naui [lebetes]bacini [dodoneos] fatti all'vsanza dell' Epiro [loricam]vn giaco [trilicem] di tre doppi [conferram] tessuto [hamis auroq;] di anelli d'oro [& conum] e gli fà date vn cimiere [infignis galeæ]d'vna bella celata [que]& [cristas comantes] le creste fatte à viso di chioma, cioè i pennacchi, che si mettono in sù l'elmiere [arma Neoptolemi]le quali armi furono di Pirro [sunt]si conoscono in l ragionamento: Riprende se stesso Eleno d'esser troppo lungo, perche faceua lor perdere l'occasione del nauigare, però non dice altro.

Interea classem velis aptare iubebat
Anchises, fieret vento mora ne qua ferenti.
Quem Phœbi interpres multo compellat honore,
Conjugio Anchisæ Veneris dignitate superbo,
Cura Deum, his Pergameis erepte ruinis,
Ecce tibi Aufoniæ tellus hanc arripe velis.
Et tamen hanc pelago præter labare necesse est.
Ausoniæ pars illa procul quam pandit Apollo.
Vade, ait, ô fælix nati pietate, quid vltra
Prouehor? & fando surgentes demoror Austros?

[Interea classem]Mentre che questi doni si portauano alle naui, Anchise faceua tirar sù le vele per nauigare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Interea] questo è auuerbio del tempo dichiarasi nella nostra Teorica[velis aptare inbebat]scilicet scotis comandaua, che mettessero le vele alle naui [fenti]desti stanti, perche il vento buono tiraua, e non voleua perder tempo[Anchisa.] Questo è vocatiuo, e sono le parole, che dice Eleno a Anchise. Et auuertite, che questo vocatiuo, Anchisa, non è Latino, perche sarebbe breue l'vltima sillaba, è adunque dittion Greca [dignate]degnè labite, cioè giudicate degno[cura Deum]cura, a scambio di amore, come, Venere castissima cura [bis pergameis erepte ruinis]peroua come egli è amato da gli Dei. Et è da sapere, che ci sono de gli argomenti retterici, che lodano dal contrario, perche questi lo, che Anchise di sopra si crede che fusse vna felicità, doue disse. Satis vna superque vidimus excidia, e eapræ superuinus vrbi. Qui conuerte l'argomento in lode, dicendo ch'egli è stato liberato due volte dalla ronina di Troia, per essere a cuore a gli Dei: perche vi morirono tanti huomini forti, & valenti, che anche sarebbe morto Anchise, le Dio non hauesse hauuto particolar cura di lui. Dice bis, per amor d'Ercole, che già espugnò i Troiani, e de'Greci, e'hora hanno roninati i Troiani [Ecce tibi] oueramente questo tibi è di soperchio, com'anco disse Tullio: Qui mihi accubantes in conuiuijs, oneramente questo, tibi, hà vn senso alto, vol endo dire: Tu hai à vedere solamente questa parte d'Italia, e non quella che i fati promettono à Enea, e però dice: Ecce tibi Ausoniæ tellus, cioè, eccoti quella parte d'Italia, che tu hai à vedere. Chiamasi l'Italia Ausonia, da Ausonio Rè [Hanc arripe velis] cioè in questa parte, ch'io ti mostro nauiga [quam pandit Apollo]per questa parte d'Italia, ch'ei dice qui mostra il paese di Lauro Lauinio, doue haueua arriuare Anchise [vade ait] lo licenza per non si far perder l'occasione di nauigare, ch'era tempo buonissimo [ò fælix nati pietate] legretamente mostra la morte d'Anchise, perche non dice, ch'ei sia felice per la lunghezza della vita, nè per la venuta d'Italia: ma solamente per la pietà d'Enea, perche pietosamente egli farà l'esequie [prouehor] è propriamente andar in lungo con il ragionamento: Riprende se stesso Eleno d'esser troppo lungo, perche faceua lor perdere l'occasione del nauigare, però non dice altro.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre, [Anchises]Anchise [iubebat]comandaua[aptare classem]accomodar le naui, l'armara [velis] di vele, tirar su le vele [ne qua fieret mora] acciochè non facesse indugiare [vento ferenti] il vento, che soffiaua, cioè, acciochè non perdesse l' occasione del vento proprio [quem] al quale Anchise [interpres Phœbi]l'interprete di Febo, cioè Eleno proferta, che riferiual'animo di Febo [compellat]gli parla[multo honore]con molta riuerenza, e gli dice[Anchisa] ò Anchise [dignare] che sei stato riputato degno, che hai meritato [coniugo superbo, idest Veneris] del nobil matrimonio con Venere, cioè d'esser marito dell'alma, e gloriosa Venere [cura Deum]e che sei amato da gli Dei [erepte] e che sei scampato [bis]due volte[pergameis ruinis]dalle ruine di Troia [ecce tibi] eccoti qui [tellus Ausoniæ]la terra d'Italia [hanc arripe velis] piglia questa con le vele, và là [& tamen] enondimeno [necesse est] è necessario [præter labare hanc]che tu trapassi questa[pelago]per mare [pars illa Ausoniæ] quella parte d'Italia [procul] che è discosto [quam]la qnale[pandit Apollo]manifesta Apollo[ait]disse[vade]va via[fælix]ò felice [pietate nati] per la pietà del tuo figliuolo [quid] ma a che fare [prouehor vltra?]ò io ragionamento più longo? [& fando]e parlando[demoror]ò io aspettare[Austros]i venti Australi[surgentes] che cominciano à soffiare.

Nec minus Andromache digressu mœsta supremo,
Fert picturatas auri subtegmine vestes,
Et Phrygiam Ascanio chlamydem, nec cedit honori:
Textilibusque onerat donis: ac talia fatur:
Accipe, & hæc, manuum tibi, quæ monumenta mearum
Sint, puer, & longum Andromaches testentur amorem
Coniugis Hectoreæ: cape dona extrema tuorum,
O mihi sola mei super Astyanactis imago.
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.
Et nunc æquali tecum pubesceret æuo.

[Nec minus] partendosi Enea, Andromache dono ad Ascanio diuersi pre, senti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec minus] Andromache digressus mœsta supremo] Piangeua Andromache della partita de'parenti [digressu supremo] perche non gli vidde più, e fù l'vltima hora, che si partirono di là [fert picturatas vestes] questi sono i presenti, che ella diede a Ascanio [picturaras vestes] vesti ricamate [auri subtegmine]& erano coperte d'oro. E di [subtegmine auri] perche erano fila d'oro, con che era ripiena la tela, di che eran fatte le vesti. Erano adunque queste vesti di tela

Nec minus Andromache digressu mœsta supremo,
Fert picturatas auri subtegmine vestes,
Et Phrygiam Ascanio chlamydem, nec cedit honori:
Textilibusque onerat donis: ac talia fatur:
Accipe, & hæc, manuum tibi, quæ monumenta mearum
Sint, puer, & longum Andromaches testentur amorem
Coniugis Hectoreæ: cape dona extrema tuorum,
O mihi sola mei super Astyanactis imago.
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.
Et nunc æquali tecum pubesceret æuo.

letta d'oro, e propriamente subtegmine auri, significa ripieno di oro, chiamalo subtegmine, perche come fotto l'ordito della tela, [& Phrygiam Ascanio clamydem] questa era vn'altra veste che era ricamata, perche Phrygiam, in questo luogo significa ricamata, & Phrygiones, fecondo Plauto, fono i ricamatori, oueramente Vergilio hà aggiunto questa parola [Phrygiam] acciochè per questa parola ritenga la memoria della patria [nec cedit honori] cioè dà tanti gran doni à Ascanio, quanto grandi egli li meritaua. E tanto significa, non cedere honori [textilibusque onerat donis] vedere come Vergilio osserua bene il decoro. Vna donna non poteua donar cosa, che più si con-

conuenisse a lei, che doni tessuti [Accipe] vedete, che a quel tempo le donne grandi lauoratuano di lor mano: però dice: Accipe, & hæc manuum tibi, &c. dice [& hæc] perche queramente innanzi gli hauueua fatto qualche altro presente, e però dice, Accipe, & hæc, queramente ella parla secondo la ragion naturale, che quello, che s'era dato al padre, & all'auolo, ragioneuolmente era d'Ascanio. E però dice. Accipe, & hæc monumenta, scilicet, memoriæ] perche monumenta, son propriamente detti da admonitione mentis, cioè pigla questi altri doni, che saranno cagione, che tu ti ricorderai di me: perche gli hò fatti con le mie mani [longum amorem] dice longum, haueudo rispetto al passato: & al futuro: accioche Ascanio conosca quanto egli è stato amato, e sarà da lei [o mihi sola mei super Astyanactis imago] dice super à scambio di valde, cioè tù sei la immagine molto simile di Astian atta mio figliuolo, parche, che stauo le seminze [tic oculos] proua che egli somiglia Astianatta [& nunc æquali tecum pubescerer æuo] non solamente tù somigli Astianatta mio figliuolo, mà se egli fusse viuo, fatebbe ancora della tua età.

Ordine delle parole.

[Nec minus] nè manco [Andromache] Andromache [mœsta] essendo mesta, addolorata [digressu supremo] per questa vltima partita de parenti [fert] porta di sua mano a Ascanio [vestes spicturatas] vesti tessute [subtegmine auri] col ripieno d'oro [& chlamydem Phrygiam] & vna vesta ricamata [nec cedit honori] nè cedea d'honore a quello, che meritana Ascanio: perche gli dà doni tanto grandi, quanto egli meritaua [que] & [ouerat] lo earica [donis textilibus] di doni tessuti [ac talia fauit. Je gli dice queste parole [Accipe, & hæc] pigliaancora questi doni [puer] ò figliuol mio [quæ sint monumenta] accioche sieno ricordi [tibi a te] mearum manuum] delle mie mani [& testentur] accioche ti faccino fede [longum amorem] del lungo amore [Andromaches] di Andromache [coniugis Hectoreæ] moglie d'Ettore [cape] pigla [dona extrema] gli vltimi doni [tuorum] de'tuoi, che da'tuoi ti saranno dati [o sola imago] ò sola immagine [super] molto simile [mei Astianactis] del mio Astianatta [sic] cosi [ille] egli [ferebat oculos] hauueua gl'occhi [sic] cosi [manus] haueua le mani [sic ora] così haueua il viso [& nunc] & hora [æquali æuo] della medesima età [pubescerer tecum] sarebbe di grandezza di corpo simile a te, cioè le fusse viuo fatebbe della tua età.

[Hos ego digrediens] Enea parla, e dice quello, che nel partire gli disse.

Hos ego digrediens lacrymis affabar obortis:
Viuite felices, quibus est fortuna peracta
Iam sua: nos alia ex aliis infata vocamur.
Vobis parta quies; nullum maris æquor arandum,
Arua neque Ausoniæ semper cedentia retro
Quærenda, effigiem Xanti, Troiamque videtis,
Quam vestræ fecere manus melioribus opto
Auspicijs, & quæ fuerit minus obuia Graijs,
Si quando Tibrim, vicinaque Tybridis arua
Intraro, gentique meæ data mœnia cernam:
Cognatasque vrbes olim, populoque propinquos
Epeiro Hesperia, quibus idem Dardanus auctor,
Atque idem casus, vnam faciemus vtramque
Troiam animis, maneat nostros ea cura nepotes.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hos ego affabar] Affari, è parlare, & vuole l'accusatiuo patiente [digrediens] participio à digredior lachrymis obortis] è difficil cosa a non gittar lagrime, quando l'huomo si parte da'suoi, da'quali s'hà hauuto benefitio [vitiuite felices] queste sono le parole, che nella sua partita disse Enea [viuite] è vna parola, che vsa vno, che desidera bene a vn'altro. Qualche volta s'vsa quando si desidera male a vno, come fà nella Buccolica, doue dice, viuite fylue, idest perite. Nel medesimo modo s'vsa vale, in buona, & in cattiua parte. Terentio l'vsa in mala parte, doue dice Valeant qui inter nos diffidium volunt. Possiamo vsare in questo luogo l'imperatiuo, e subiuntiuo, perche possiamo dire, viue, & viuas, vale, & valeas. Et in questo luogo Vergilio esprime l'affetto, e dall'affetto in desiderio dei suoi, e dalla lor felicità et esce on le sue calamità, e questo fà senza permutatione, & inuidia. E però hà detto felices, & melioribus auspicijs [quibus est fortuna peracta] per agere fortunam, significa propriamente finire stranagli. Onde quì in questo luogo, quibus est fortuna peracta iam sua, significa hauer finiti i suoi trauagli: E però dice, viuete felici voi, che hauete finiti i vostri trauagli [nos alia ex aliis in fata vocamur] mouue compassione col mostrare la loro felicità, e i trauagli suoi [nos vocamur in alia fata ex aliis] cioè d'vna disgratia noi entriamo in vn'altra. Però godete la felicità vostra [vobis parta quies] narra la felicità loro, dicendo, che non hanno andar per mare, nè cercare l'Italia, che sempre fugge, mà godano Troia, che hanno fatta con le lor mani [semper cedentia retro] perche quanto più s'auuicinano all'Italia, tanto più ella si discostaua da loro, perche hora vna disgratia, & hora vn'altra cagionaua, che quando egli erano per mettere il piè dentro ella figgiua loro dalle mani [quam vestræ fecere manus] proua, che la felicità è desiderabile, perche godono vna patria fabbricata da lor propij. Iche fusi far patere le cose migliori, perche sempre noi amiamo le cose, c'habbiamo fatte di nostra mano, che le medesime fatte da altri [melioribus opto auspicijs] non solamente io mi ralleguo, che voi godiate la Città fatta con le vostre mani, ma desidero ancora, che ella sia fatta con migliori auspici [& quæ fuerit minus obuia Graijs] idest, quæ nullum patiatur excidium, cioè, che i Greci non le faccino violenza alcuna [si quando Tybrim] il Tenere innanzi si chiamaua Albula, secondo, che scrine Vergilio nel 7. ma fù chiamato poi Teuere da Tibri Rè, che vi cascò dentro. Altri dicono, che non Tibri vi cascò dentro, mà Tiberino Rè de gli Albani, dal quale fù chiamato Teuere. La ragione, che si chiama Tybris è questa. Già i Siracusani, essendo vittoriosi pigliorno vna gran moltitudine di Atenies floro nemici. La qual moltitudine l'aggiunsero alla Città per memoria, hauendo spianati certi monti. Per questa cagione essendo ecsciute le muraglie, & essendo fatta vna fossa di dentro, laquale essendoui messo dentro il fiume si riempiè, e fece la Città più forte. Questa fossa fatta per gastigo de nemici, e per ingiuria di lui chiamato Tybrim, da'ybreos Dipoi essendo andati i Siciliani in Italia, pigliorno quella parte doue hoggi è Roma insino a i Rutoli, & Ardea. E però è scritto, fines fuper vique Sicanos. Et il fiume Albula fatto a similitudine della fossa Siracusana detta di sopra, chiamorno Tybri, quasi vbrim, come auco questo. Teocrito fà mentione, che intorno a Siracusa è vna fossa, che hà nome Tybri: e gentique meæ data cernam] idest, si quando cernam mœnia data mea gentì [data] idest à fatis concessa [cognatasque vrbes] scilicet cernam. La sentenza è, se io potrò peruenir in Italia, e farmi vn Regno, & vederò le Città, & i popoli tuoi parenti, perche Enea, & Eleno hebbero origine da Dardano. E però dice questo, perche da vn solo non habbiamo hauuto origine, e siamo sottopolti alle medesime disgratie [vtramque Troiam] cioè questa, che hai fatto tu, & quella, che io sono per fare, accozziamole insieme, e facciamone vna sola, che ci animi [Maneat nostros ea cura nepotes] perche ci vederà la breuità della vita, per questa cagione hà detto le dette parole. [Hesperia] di quelli Popoli d'Italia è fatto Auttore Dardano: & Hesperia è Ablatiuo, significa moto del luogo, e si costruisce così, Dardanus Hesperia, idest, de Hesperia.

Ordine delle parole.

[Ego] io [digredienS] partendomi [affabar hos] parlauo a costoro [lachrymis obortis] con le lagrime, che mi grondauano da gli occhi [viuite felices] viuete felici [quibus est fortuna peracta iam sua] che hauete già superata la fortuna, e passati tutti i pericoli [nos] noi [ex aliis, scilicet fatis] d'vna disgratia [vocamur] noi siamo chiamati [in alia fata] in altre disgratie [vobis parta quies] voi hauete trouata la quiete [nullum æquor maris] nessun paese marino [arandum est] vie necessario nauigare [neque quærenda] nè hauete a cercare, & a correre dietro [arua] a paesi [Ausonia] d'Italia [semper cedentia retro] che sempre si ritirano indietro, sempre fuggono [videtis] voi vedete [effigiem Xanthi] il fiume Xanto, fatto a similitudine del fiume vero di Troia [Troiamque] & anche vedete Troia [quam] che [fecere vestræ manus] han fatte le vostre mani, che con le vostre mani hauete fatta [opto] io desidero [melioribus auspicijs] che ella sia fatta con migliori auguri], & [quæ fuerit minus obuia Graijs] e che la non habbia lesione alcuna da'Greci, come hebbe Troia patria nostra da lor distrutta [si quando] se mai, se vna volta [intraro] io entrarò [Tybrim] nel Teuere [vicinaque arua] nelle Campagne vicine [Thybridis] del Tibride [que] & [si quando] se mai [cernam] io vederò [mœnia data] le mura concesse da'fati [mæ genì] alla mia gente, cioè a miei successori [que] & [si quando] se mai [cernam] io vederò [vrbes] le Città [olim] già [cognatas] che ci sono parenti [populique propinquos Epeiro] & ci popoli vicini all'Epiro [quibus] da'quali [idem Dardanus] il medesimo Dardano [Hesperia] d'Italia, ouero mente Italiano [auctor, scilicet est] è autore. Queste sono le Città, e popoli d'Italia, che egli desidera vedere, e dice, che Dardano ne fù auttore, perche venne d'Italia [atque idem casus] e il medesimo caso, e pericolo è stato sopra di noi [faciemus vtramque] faremo l'vna, e l'altra Città [vnam Troiam] vna Troia sola, cioè di questa Troia, che tù hai fatto tu, e di quella, che hò da fare io in Italia, fatemo vna sola [animis] con gli animi [ea cura] questo pensiero [maneat tenga [nostros nepotes] i nostri descendentici cioè di questa cosa habbiano le il pensier loro.

co[notat]e confidera[t] Arcturum] il segno Arturo[pluuiasque ⌣ Hyadas[e le H]iade,che generano pioggia[geminosque Triones, e i Settentrioni[que]&e circumspiei[t]e confidera[t] Orion[a]l'Orione ⌣ [armatum auro]armato d'oro[post quam]poiche,perche[videt]egli vede [cuncta]che ogni cosa[constare]stat bene] cœlo sereno]

Iamq; rubescebat stellis, &c.] Scriue, che cominciorno a vedere l'Italia in su l'aurora , e che il primo fu Achate , e che Anchise gettò vna tazza di vino in mare pregando gli Dei, che gli desiero[pro]spero cammino,tanto che gli arriuorno al tempio di Minerua.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie , e luoghi grammaticali.

[Iam;q;rubescebat.] Quando apparisce l'alba,l'aria comincia a rosseggiare, e le stelle cominciano à non si vedere: perche il gran splendor del Sole non ⌣ lascia vedere il lor piccolo[fugatis ſtellis] non che le stelle siano scacciate dal Cielo, che sempre vi stanno , perche ⌣ sono parte del Cielo, della medesima materia, ma par ch'elle siano cacciate, perche lo splendor del Sole non le lascia vedere, come interuiene a vna candela , quando ella arriua nella luce d'vn gran fuoco. Hò detto, che le stelle stanno sempre in cielo, e sono parte di esso cielo, e della medesima materia. Dico adunque, che la stella è della medesima materia , perche è tutto vn corpo col restante del cielo. E se la stella riluce più del cielo, questo nasce, perche in quella parte il cielo è più denso, e più fodo,onde i raggi del Sole che peruentono questa parte , non la potendo penetrar per la sua densità , ritornano indietro, e la fanno risplendere, doue l'altra parte,che è molto più rara, non può risplendere, perche i raggi del Sole non vi si fermano,che la penetrano, e passano via . Aristot. diligentissimamente dichiara questo nel libro del cielo. Però ben dunque habbiamo detto,che le stelle non sono cacciate dal cielo,ma pare,che le sieno scacciate per la venuta del Sole, dal qual'effendo tolto loro la luce,non possono esser vedute : e però par, che elle sieno cacciate via.[Cũ procul humilé videmus Italiam]chiama, Italia humilé,ouero per mostrare la natura della prouincia,che è molto piana,e gentile,e però Saluſtio dice[Italia molli & amœna natura]Hà chiamato humile,nel lado naturalmente,perche ogni cosa,che è cõtenuta,e più alta della cosa,che cõtiene,ouer amẽte, perche quella,che veggono vna terra di diſcosto,par sempre humile, e bassa: però disse Lucano.Et dubios cernit vanescere montes.[Tum parer Anchiſes]essendosi scoperta l'Italia,prese Anchise vna tazza , e l'empie di vino,e la incoronò, e con essa in mano chiamò li Dei[corona] induit corona,come anco habbia detto innãzi, ouer amẽte gli l'empie in gara,tãto che il vino auãzaua di sopra,che pareua,che egli hauesse la corona[Di] maris] questa è la inuocatione di Anchise[maris] cioè voi Dei,che sete padroni del mare,che lo nauigo [terræ] e voi Dei,che sete padroni della terra,doue io vò [si mpe]ſtatumque]e voi Dei,che sete padroni de'venti,delle tempeste, e del sereno[ſpirate] questa parola;ſpirare, ſi appartien'al vẽto,& al fauore, e però è scritto. Aſpirar primo fortuna labor[Crebrescun: optatæ aurææ. Questo per il cielo sereno[dat ſignum clarum] ſi vn segno di suo cõtento[è puppi] dalla poppa delle naui , [nos mouemus caſtra ⌣] noi mouiamo i campi[tentamusque viam] e tentiamo la via[& paudimus] e allarghiamo[alas]l'ale , l'antenne[velorum] le vele .

Iamque rubescebat stellis auroræ fugatis ;
Cum procul obscuros colles , humilemque videmus
Italiam: Italiam primus conclamat Achates ;
Italiam læto socij clamore salutant .
Tu pater Anchiſes magnum cratera corona
Induit: impleuitque mero,Diuoque vocauit
Stans celsa in puppi ,
Di maris, & terræ , tempeſtatumque potentes
Ferte viam ventis facilem, & ſpirate ſecundi.
Crebrescunt optatæ aurææ , portusque patescit
Iam propior , templumque apparet in arce Mineruæ .
Vela legunt socij, & proras ad littora torquent .
Portus ab Eoo fluctu curuatur in arcum ;
Obiectæ ſaſa ſpumant aſpergine cautes ;
Ipſe latet, gemino demittunt brachia muro
Turriti ſcopuli, refugitque à littore templum .

[Quatuor hic, &c.] Essendo arriuato nel detto luogo , racconta come vidde quattro caualli, e Anchise giudicò, che fusse giudicio di guerra futura , parte , e parte,che significasse pace, e concordia. Et hauendo fatti quei debiti sacrificij , si partirono subito, e neandarono al porto di Ercole .

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Quatuor hic primum omen] Dice primum , ouer amente perche non haueua veduto innanzi vno augurio tale, ouer amente dice, primũ,riſpetto all'augurio della Troia bianca, che egli vidde dipoi , che in ordine viene à essere il ſecondo. Alcuni vogliono, che questa parola,primum , s'accordi con campum , & dica , tondentes primum campum . primam parte campi . Pigliare hor voi, qual di queſte due sentenze più vi piace. Tondentes, i. pascentes, perche quando i cauali pascono,siellono l'herba, in modo, che pare, che la pareggino, e tondino, come il barbiere i capegli[quatuor]innanzi [habbiam detto, che il numero pari ſignifica vn'inſelicità, e però ne'l secondo [quatuor ipſo in limine portentuosum alla guerra. Sono chiamati ancora armenta [huoi, e gli altri animali, che possono arare[ſed tamen]dice , che le berue queſti caualli ſignificano guerra,nondimeno ſignificano ancor pace[concordia fræna] chiamata i freni concordia, perche mediante i freni, i

Quatuor hic , primum omne , equos in gramine vidi
Tondentes campum late, candore nivali ,
Et pater Anchiſes, Bellum ô terra hoſpita portas,
Bello armantur equi ; bellum hæc armenta minantur .
Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere iuncti
Quadrupedes , & fræna iugo concordia ferre ,
Spes eſt pacis ait, tum numina ſancta precamur
Palladis armiſonæ, quæ prima accepit ouantes ,
Et capita ante aras Phrygio velamus amictu;
Præceptique Heleni dederat quæ maxima ritè
Iunoni Argiuæ iuſſos adolemus honores
Haud mora, continuo perfectis ordine votis
Cornua velatarum obuertimus antemarum ;
Graiugenumque domos , ſuſpectaque linquimus arua .
Hinc ſinus Herculei (ſi vera eſt fama) Tarenti
Cernitur; attollit ſe diua Lacinia contra ,
Cauloniſque arces , & nauſragum Scyllaceum .

tæ subsiſtit] Adunque queſti quattro cauali ſignificano pericoli, mortalità, e fatiche per guerra, ouer amente perche l'eſito ſu felice à Troiani , disse quattro hauendo risperto all'augurio solamente ne'cauali, e non nel numero:ne per il numero ha ſignificato occhi da quattro ruote , dicendo : Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere ſueti[terra hoſpita]ha detto hoſpita lincentiosamente, perche le parole,che finiſcono in es, possono eſſer comuni, e non fanno ch'el femminо termini in a. Però disse Lucano.

Hoſpes in exterras audaxt curia rectis.

Plauto ancora con l'eſo disse, pauera à ſcabio di pauper,che è maſculino, e femminо, e però ſi dice pauper tenuis, pauper domus[bello armantur equi]và discorrẽdo per trouar la verità dell'augurio[armenta]sono così chiamati, perche sono atti all'arme, perch'i caualli inſieme con gli altri animali, che possono arare[ſed tamen]dice , che le berue queſti caualli ſignificano guerra,nondimeno ſignificano ancor pace[concordia fræna] chiamata i freni concordia, perche mediante i freni, i

caualli s'accordano insieme à tirare, & à portare, e chiama i freni concordia, dall'effetto, perche fanno esser d'accordo i caualli, come è, pallida mors, che Orat. la chiama pallida, perch'ella fa pallidi gli huomini[s]pes pacis]attentenuente mostra, che i Troiani posson vincere hauendo detto di sopra, curru succedere fueri, volédo inferire, che se bene i caualli s'adoprano alla guerra, nondimeno, che possono anche esser soggiogati a tirare il carro[Palladis armiſonæ]fanno ſacrificio à Pallade, e questo ragioneuolmente, perche hauendo veduto l'augurio della guerra, fanno oratione alla Dea dell'armi, e la chiama Armisona, perche la ſta ſempre armata[ouantes] cioè lætios perche ella riceue i Troiani, allegri, & ouátes in questo luogo significa lætos, che altrimente ouantes ſignifica coloro a'quali è fatto il trionfo per qualche vittoria hauuta, onde ſi dice ouatio, che ſignifica trionfo, ma il minore del quale habbiamo ragionato innanzi]dederatq; maxima] ſopra tutto Eleno haueua auuiſato Enea, ch'egli ſteſſe bene cõGiunone, e questo ſi ene ricordò più volte, doue diſſe

Præque omnibus unum prædico.

prede ò here, che e'ſanno ſacrificij à Giunone ſecondo ch'Eleno gli hauea comãdato. Il qual comandamento gliela haueua replicato hauendo detto, che importaua più questa di tutte le coſe, e però dice to più volte, perche importaua più questa di tutte le coſe, e però dice

Præcipiſque Heleni dederat qua maxima rite.

[rite]ideſt, ſecundũ ritum, cioè ſecondo l'ordine, e però dice di ſotto perfectis ordine votis[Iunoni Argiuæ]pone Argiue in cãbio di magnæ[haud mora continuo]dice che ſubito, ch'egli hebbero fatti i ſacrificij, ſi partirono, e qui è di ſoperchio[haud mora]ouer amẽte cõtinuò, perche haud mora, in questo luogo ſignifica ſine mora, ch'è'l medeſimo che continuò, & è vna figura Greca[Graiugenumq; domos]queſta parola Graiugenũ, è detta in quel modo, che Troiugena nedetta innanzi, & è da ſapere, che nõ andorno in Calabria per altro ſe non per far queſti ſacrificij, doue ſi dice ch'egli hebbe il Palladio da Diomede, ouer amente Vliſſe[hinc ſinus Herculei]ſi vera eſt fama]&c.] i Laconi, e gli Atenieſi lungo tempo feciono guerra trà loro, & eſſendo ridotti à mal termine l'vna, e l'altra parte, i Laconi à quali era mãcata la giouentù, comãdorno, che le lor facciulle ſi mettéſſero ſotto a ogn'vno, e ſuſſe chi ſi voleſſe, coſi fù fatto. Di modo, th'eſſendo ſtata la guerra la giouentù, che era nata di padri, ch'ella non conoſceua, a cui tal coſa era grande infamia, feciono vn lor capitano, che haueua nome Falanto ottauo da Hercole, ſi partì, e ne andò à vn piccolo caſtello di Calabria, che fù fatto da Taras figliuolo di Nettuno, e lo fece grande, e lo chiamò Tarento, e però adeſſo dice Verg. Herculei Tarenti, e ſi dice[ſi vera eſt fama]cioè che Taras edificò, e Falanto l'accrebbe. Queſto dice Seruio [Herculei] il Landino dice così. Sono alcuni, che dicono, che i Lacedemoni eſſendo ſtati occupati dieci anni intorno all'aſſedio di Meſſina, e vedendo ch'in caſa loro mancaua la prole, rimandorno à caſa tutti quei giouani ch'erano andati là alla guerra, che non haueuan giurato, acciò che gli attendeſſino à far figliuoli con le Vergini Spartane, perche i Lacedemoni habitauano in Sparta, e ordinarono, ch'egli viuſſero cõ eſſe come à ciaſcheduno tornaua più commodo. Il reſtante non ſi racconta, perche è il medeſimo che dice Seruio. Ma Antioco ſcriue così della'origine di queſta città. Ch'eſſendo vna guerra tra Lacedemoni, e Meſſineſi, ſi ordinato, che quegli de'Lacedemoni, che non erano chiamati à queſta guerra fuſſero tenuti per ſerui, i quali erano chiamati à queſta guerra ſi partirono nati durãdo quella guerra tenuti infami, & ignobili. Per la qual coſa tutti questi buoẽdo per Capitano Falãto, fecero cõgiura di diſtrugger tutto'l popolo. Ma eſſendo ſcoperto il tradimẽto, haudo Falanto hauuto queſto oracolo da Apollo, Io ti dò vn popolo ricco, e graſſo di Tarento. Si partì co' ſuoi, e ne vẽne à Tarẽto. La per quei luoghi habitauano i Cretenſi, i quali doppo la morte di Minos, ne andorno per mare appreſſo Cocaro, e quel paeſe tutto chiamò Iapigia da Iapige figliuolo di Minos, e della ſua moglie Cretéſe, e Tarẽto ſù così chiamato da Tarẽto, che fù vn cetto grã Barone. Ma Eforo ſcriue, ch'i Meſſinei ſi ammazzorno Teledo Rè de'Lacedemoni, che andò là per far ſacrificio. I Lacedemonij hauẽdo giurato di nõ ſi partir mai di Meſſina, ſe nõ l'hauuano preſa, vi meſſero aſſedio, & eſsẽdo ſtati la già dieciãni, le mogli ſe cionẽ inteſer loro, che mãcaua la loro razza. Però ſi rimaſero nõ à caſa coloro, che ancora non haueuano giurato ſecõdo l'ordine della militia, perch'erano andati là fanciulli, e comãdorno loro, che eglí vſaſſero conſuſamente con le fanciulle, e così ſù fatto. Onde quegli, che nacquero così, furno chiamati Partenij. In capo di dicianoue anni poi, haudẽdo gli Spattani preſa Meſſina, ſe ne ritornorno à caſa nõ facẽdo cõto alcuno di quegli, ch'erano nati, perch'erano tutti baſtardi. Dalla qual cagione ingiuria moſſi queſti baſtardi, congiurorno contro di loro, ma eſsendo ſcoperti gli cacciorno via, e mandornogli ad habitare altroue. Queſti Partenij, s'accozzorno co'greci, che cõbatteuano co'Barbari, & inſieme con eſſi edificorno Tarento. Queſto ſcriue Dionisio Alicarnaſſeo. I Tarentini furono già grandi, hebbero grandiſſime armate, hebbero trenta milla pedoni, e tre mila caualli, e mille conduttori di caualli in vna ſpeditione, vsauano le leggi di Pitagora, hebbono Archita, che fù lor cittadino. Ma Verg. racconta la coſa in vn'altro modo, e nõ ſeguita queſta iſtoria, e perche la fua nõ gli par vera, però dice[ſi vera eſt fama]attolli ſe'] dice che parcua, che il tẽpio di Giunone, che era quiui, ſi rizzaſſe sù, o quello nacẽua perche chi ſi auuicina a quello, o monte, o gli pare, ouero che il monte ſi parte, oueramente che ſi lieui sù[diua Lacinia contra]queſto era il tempio di Giunone Lacinia, così chiamato ſecondo alcuni da Licinio Rè, che lo fece. Secondo alcuni altri da Lacinio aſſaſſino, che quiui fù amnazzato da Hercole, il quale poi bahuẽdo purgato quel luogo, fece queſto tempio à Giunone[Caulonisque arces]Caulone è vn mõte di Calabria, & Orat. diſſe, & amicus Aulon fertilis Baceo doue fù vn caſtello, che ſecondo Iginio, che ſcriſſe del ſito delle città d'Italia, nõ ſi troua più, queſto dice Seruio. Il Landino, dice che ella è vna città dietro il fiume Sagra ſecondo Strabone, che innanzi ſi chiama Aulona, che ſignifica quaſi Vallona, chiamata così da vna valle vicina. Strabone medeſimamente dice, che ella ſù edificata da'Greci, e dice di più che al tuo tẽpo ella era diſhabitata, perche quegliche l'habitauano erano gente, che ſuno ſcacciati di Sicilia da Barbari, che anche la edificorno [Scyllaceum naufragium]cioè pericoloſo alle naui, e chiamato Scillaceo, non perche Scilla ſia quiui vicina, perche è molto lontana, ma dalla ſimiliudine del pericolo, perche ſi porta in queſto luogo pericoli ſimili a quei di Sicilia[Scyllaceum]ſcriue Strabone medeſimamente ſecõdo, che dice Landino, che Scyllaceum ſù vna Colonia degli Atenieſi, doppo la Colonia Caulonia. I quali Atenieſi furono compagni di Neſteo, ma ſcriue, che al tuo tempo ſi chiamaua Scilleco.

Ordine delle parole.

[Hic]qui[vidi]viddi[quatuor equos]quattro caualli[primum, omen] ch'è ſtato il primo augurio di questa forte[in gramine]nella gramigna[tondentes campum]che paſceuano vn prato[late]per tutto[eandore niuali]bianchi come vna neue [& pater Anchiſes] e mio padre Anchiſe, gli vidde, e diſſe queſte parole [ò terra hoſpita] ò terra che ci hai à ricettare[portas bellum]tu porti la guerra[equi] i caualli[armantur]s'armano[bello]per guerreggiare[hæc armenta]queſti animali[minantur bellum]minacciano guerra [ſed tamẽ] ma nõdimeno[iidem]i medeſimi caualli[olim]hora[ſueti]ſoliti à ſuefattiſi[ſecedere curru]andar ſotto al giogo, e tirar il carro[quadrupedes]e ſono animali di quattro piedi [& ferre] e ſon ſoliti di portare[iugo]ſtendo al giogo[frena concordia]i freni che gli fanno eſſer d'accordo[ſat]diſſe[pes eſt pacis]per questa cagione c'è ſperãza di pace[tum all'hora]precomur]facciamo orazione[Numinaque ſanctã]a'ſanti Numi[Palladis armiſonæ]di Pallade armata[quæ]la quale[prima cæpit]ſù la prima che ci riceue[ouantes]allegri[& velamus]noi ci copriamo[capita]i capi[amicti Phrygio] con vn velo Troiano[ante aras]innãzi all'altare[que]&[adolemus]e facciamo [honores]i ſacrificij[iononi argiuæ]alla gran Giunone[iuſſos]comãdatici]præceptis]da precetti[Heleni]di Eleno[quæ dederat]che egli m'haueua dato[maxima]per i più importanti [rite]e ſacrificchiamo ſecondo l'vſo[haud mora]senza indugiare[cõtinuo]ſubito perfecbus votis]haudẽdo finiti i ſacrificij[ordine]ordinatamente [loucutimus]noi voltiamo[cornua]la corna[antennarum]delle antenne[velatarum]che hanno le vele[que]&[linquimus]laſciamo[domos Graiugenum]i paeſi de'Greci[ſuperẽque arua]e ſopra i paeſi di che noi ſopattauamo[hinc]di quei[cernitur]ſi vede[ſinus]il porto[Tarenti]di Tarento[Herculei]fatto da'figliuol di Falanto, che fù Tarento[ſi vera eſt fama]ſi è vera coſa[ſi vera eſt fama]la fama è vera[diua Licinia]Dea Licinia, cioè il tempio di Giunone Licinia [contra]che era al dirimpetto [attollit ſe]ſi rizza sù[que]&[arces]le rocche [Caulonis]della Città di Caulonia [e Scyllaceum naufragium attollit ſe]ſi alza sù, e ſi fa vedere, &c.

[Tum procul ſi fluctu, &c.] Narra come cominciorno à vedere il monte Etna di Sicilia, e come eſſendo arriuati in vn luogo pericoloſiſſimo ſi penſorno d'eſſer arriuati à Scilla, e Caridi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum procul, &c.] Eſſendo in queſto luogo cominciorno à vedere Etna

Tum procul è fluctu Trinacria cernitur Aetna;
Et gemitum ingentem pelagi pulſataque ſaxa
Audimus longè, fractaſque ad littora voces;
Exultantque vada, atque æſtu miſcentur arenæ.
Et pater Anchiſes; Nimirum hæc illa Charybdis;
Hos Helenus ſcopulos, hæc ſaxa horrenda canebat.
Eripite, ò ſociì, pariterque inſurgite remis.
Haud minas, ac iuſſi faciunt: primuſque rudentem
Contorſit læuas proras Palinurus ad undas.

di Sicilia[ſi fluctu]pone fluctu, che ſono l'onde del mare in cambio del mare, & è la figura, che ſi chiama la parte per il tutto, oueramente il contenuto per il continente, perche l'onda in vn certo modo è contenuta dal mare[cernitur] Cernere propriamente è manifeſtamẽte conoſcere, che propriamente ſi chiama corgere, perche cernere propriamẽte vuol dire diuidere, e ſeparare vna coſa da vn'altra. E perche chi trapiù coſe

cose concose vna dall'altre, in vn certo modo, le viene à diuidere con la via, e per conseguente à conoscere, e scorgerle, per questo si piglia cernere per scorgere [& gemit.am ingentem]in questo luogo il mare faceua rumore grandissimo, e pareua, ch'il mare pian-

Leuam cunctacohors remis, ventisque petiuit.
Tollimur in cælum curuato gurgite, & iidem
Subducta ad manes imos descendimus vnda,
Tertiscopuli clamorem inter cauafaxa dedere:
Tertispunam elisam, & rorantia vidimus astra,

subito tutti vbbidirono [ac] questa parola[ac]fuol seguitare dopò non secus, & non aliter. Nondimeno Vergilio la fà seguitare dopò minus[quas vndas]cioè a coloro, che vengono dal mare Ionio [cuncta cohors]perche di sopra haueua detto, nos casta mouemus, però stà ho-

gelis[Aetna]è vn monte in Sicilia, che getta fuoco di continuo, che altrimente si chiama Mongibello. Le cose, che si dicono di lui, sebene le son vere, paiono più presto fauole, che vere. La ragione naturale ci fà credere, che sotto questo monte siano vene di zolfo, che di continuo vada ardendo, e di continuo la natura lo vada moltiplicando, poiche si vede che non manca mai. Qualche volta per parecchi giorni getta fuori pomice, cenere, e sassi tanto alto, che par che tocchino il cielo, e tanti, che cuoprono vn gran paese. E nel getargli in aria oscura il Sole, in modo che mentre, che durano à cascate, pare che'l Sole sia oscurato. Fà grandissimo rumore, e strepito di continuo, e qualche volta lo fà tanto grande, che ei pare, che tuoni, e rouini il mondo. Vn simile fuoco è à Pozzuolo in quel di Napoli. I quali io credo, che la natura gli habbia fatti, accioche gli huomini in terra habbiano l'elemento del fuoco come egli hanno l'acqua, e l'aria, e la terra, perche ancora in molti altri luoghi si trouano di simili fuochi[gemitum]è proprio degli huomini, e delle donne, quando piangono dirottamente, lo trasferisce al mare, perche il mare facendo rumor grande par che pianga, e che si disperi scagliando l'onde, in quà, e in là[saxaque pulsata]perche l'onde percuotono gli scogli, quando le son gittate in quà, e in là dalla furia del mare[tractaque voces]pone fractas à scambio di nimias, come è fractos fonitu, exultantique vada, atque æstu miscentur arenæ] è la figura chiamata repetitio, perche tanto è, æstu miscentur arenæ, quanto exultani[vada]vada fono i luoghi doue è poca acqua, e che si posson passar à guazzo[æstu]è proprio il ribollimento dell'acqua, che salta sù in aria per la troppa violenza del modo, con che si mena la terra, e con qui viene à scriuere i luoghi di Caridi, che sono vicini, che Anchise penssua che fusse Caridi propria [nimirum]queste sono le parole di Anchise, nimirum è auuerbio del giurare, e significa certamente. [Hæc faxa horrenda] dice horrenda, perche si penssua, che quegli fussero gli scogli di Caridi, de'quali si hauea ragionato Eleno[eripite ò soci]quelle sono pur parole di Anchise, che vedendosi in questo pericolo, commette a i compagni, che escano fuora del pericolo attendendo à remare quanto possono [eripite dice nos, & vos,]eripere significa propriamente cauare qualcuno da qualche pericolo[pariterque insurgite remis]insegna, come egli hanno à remare, accioche non facciano trabboccare la naue, perche se i marinari non remano d'accordo la barca ondeggia, & và à pericolo d'affondarsi, insurgere pariter remis, è accordarsi à vogare tutti in vn tratto vgualmente[Haud minus ac iussi faciunt]

ra nella traslatione [tollimur in cœlum]questa è la figura Iperbole vsata da Poeti, che di sopra in più luoghi l'habbiamo dichiarata[ter scopuli clamorem]il rumore che faceuano questi scogli nasceua dall'onde, che batteuano ne'fassi voti, il quale rumore pare abbaiamento di cani.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[cernitur]si scorge[è fluctu]dal mare[Aetna]il monte Etna[Trinacria]la Sicilia[procul]ch'era difesotto [& audimus]e vdiamo[gemitum ingentem]vn gran romore[Pelagi] del mare[pulsataque faxa]& vdiamo i sassi, gli scogli percossi dall'onde [longe]di difesotto[audimusque]& vdiamo[voces fractas]voci grandi ripercosse[ad littora]a lidi[que]& vada i guadi[exultant] vanno sottosopra[atque arenæ]e le rene[miscentur]si mescolano [æstu]con l'onde dell'acqua gettata in aria[& paier Anchises]il padre Anchise disse queste parole, che seguitano[nimirum]certamente[hæc illa Carybdis]questa è quella Caridei [hos scopulos]questi scogli[hæc saxa]questi sassi[horrenda]spauentosi[canebat Helenus] ci diceua Eleno[o soci]ò compagni[eripite]vscite di questo pericolo[& pariter]e tutti insieme in vn tratto[insurgite remis] rizzateui sù in sù i remi, remate. [Haud minus faciunt]non fanno altrimenti [aciussi] ch'è stato loro comandato[que]& [Palinurus] Palinuro [primus conuersti]fù primo à voltare[proram]la naue[rudentem] ehe gridaua, che scricciolaua, per la troppa fatica di romper l'onde, e per il troppo peso[æquas ad vndas]all'onde da banda finistra[cuncta cohors]tutta la ciurma[petiuit æquam] andò in verso man finistra [remis]co'remi[ventisque]co'venti[ollimur in cælum] noi siamo alzati insino al cielo[curuato gurgite]effendosi gonfiato il mare, e piegatosi come vn'arco, & alzato insino al cielo[& idem] e noi medesimamente[subducta vnda]abbassandosi l'onda, e tornando in giù[descendimus]noi ne andiamo[ad manes imos]in giù nell'Inferno[ter]trè volte[scopuli]gli scogli[dedere clamorem]gettorono, mandorno fuori vno strepito grandissimo[inter cauafaxa]fra quegli scogli voti, concani, perche quando quell'onda così alta tornò giù, la si distese per il mare, e percotendo terribilmente gli scogli, li fece tre volte sonare[ter]tre volte[vidimus] noi vedemmo [punam elisam]la schiuma percossa, e gettata sù in aria, perche percotendo l'onda tre volte gli scogli, tre volte saltò sù la schiuma, e schizzò tanto alto, che ella bagnò tutte le stelle. E però dice [astra rorantia]cioè vedemmo le stelle bagnate dall'acqua, che vi schizzò dentro.

[Interea fessos, &c.] stando in questo pericolo, essendo stracchi, il Sole gli abbandona, e non sapendo doue si andare, à caso arriuorno a'Ciclopi.

Interea fessos ventus cum Sole reliquit:
Ignarique viæ, Cyclopum allabimur oris,
Portus ab accessu ventorum immotus; & ingens
Ipse; sed horrificis iuxta tonat Aetna ruinis:
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem
Turbine fumantem picea, & candente fauilla:
Attollitque globos flammarum, & sydera lambit.
Interdum scopulos, auulsaque viscera montis
Erigit eructans; liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat; fundoque exæstuat imo.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Interea]in questo mentre ch'il mare in questo luogo faceua questa furia, e che loro erano in questo pericolo, & è auuerbio dal tempo, come si dichiara nella nostra Theorica[ventus cum Sole reliquit]ordinariamente i venti fanno mutatione in sù l'andar sotto il Sole, ouero in sù l'leuarsi [Ciclopù] ciò, hà l'accento nell'accentatiuo: perche è declinatione Latina, e perche egli hà mesto Ciclopas alla vfanza dei Greci, Cy, hà lo accento. Così anco Cyclopes hà l'accento nella sillaba elo, [tonat Aetna ruinis]la cagione di questo incendio fecondo Vergilio del monte Etna è questa, fono tutte che per cagione zolfo, come è quasi tutto il paese della Campania: cioè è Vefeo, e Guuro monti. Il che è manifesto dall'odore delle acque calde. Medesimamente habbiamo notato, che il vento nasce dal moto dell'acqua. Ancora seppiamo che la terra del monte Etna è concaua, e che ella hà spelonche da quella parte che tira il vento Euro, & il vento Africano, le quali spelonche fono piene di zolfo, & vanno insino al mare: le quali riceuendo in sè le onde del mare, generano venti: il qual è stato generato fuoco per virtù del zolfo, donde ne nasce, che si vede questo incendio. Che questo sia vero è prouato da questa ragione, perche tirando altri venti, questo môte non getta fuor nulla: ma tirando il vento Euro, ò Africo manda fuora fumo qualche volta: e qualche volta fauille, e qualche volta rouine grandi di fuoco. La qual cosa Vergilio mostra in questo luogo [prorùpit ad æthera nubem]cioè manda fuora. E questo è vn parlar nuouo, perche non si può dire prorumpo hanc rem: potrei ben dire, prorumpit nubes ad æthera, perche prorumpere significa vscir fuora con impeto. Nondimeno essendo Poeta Vergilio, può dire, e fare, ciò che vuole [cadente fauilla] fauilla, è scintilla: perche fauilla è vna fauilla spenta, e scintilla è vna fauilla accesa[viscera montis] non solamente gettaua fuora le cose dette, ma gli scogli intieri insieme con vna gran parte del monte le gettaua insino al cielo[viscera montis] id est partes. E diceli viscera montis, come anche osa terræ [vifcus] è propriamente la prima carne, che è sotto la

porto de' Ciclopi[immoti s]tauа quieto [ab accessu ventorum] da quella banda, che tira il vento [& ingens ipſe] & egli è graude, & capace[ſed ma[Ætna] il monte Etna[iuxta] che è al dirimpetto [ſonar] ſuona, timbomba[horrificis ruinis] per le horrende rouine[interdumque]e qualche volta[prorumpit]manda fuora [ad æthera] infino alle ſtelle, ò al Cielo [nubem attram] vn nuuole ſcuro[ſumantem]che getta fumo[turbine piceo] d'vn nodo di pece [& candente fauilla] e di fauille accese[attollitque globos flamma-

[Fama eſt, &c.] Narra la cagione di queſti effetti d'Etna, e racconta la fauola d'Encelado.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fama eſt]Hauendo à raccõtare vna cosa così fauoloſa ſi ſcuſa, perche non haueſſe à eſſer tenuto vn parabolano: perche per dire il vero ſe quelle coſe [, che noi leggiamo de'Giganti noi l'habbiamo inteſe come fauole, non ci è ragione, che ci coſtringa a credere perche ſi dice, che combatterono nella Teſſaglia, e ſi dice, che nella Sicilia è Encelado, e Oto in Creta, ſecondo Saluſtio, e Tifeo nella Campagna. Ma Vartone diſſe, che al tempo del diluuio alcuni di loro ſuggirno alle montagne, ma eſſendo moſſo la guerra da altri vennano da altri monti facilmente furno vinti; Onde ſù fatta queſta fintione che quegli che erano ſuperiori ſi chiamauano Dij, e gl'inferiori ſi chiamano habitatori della terra. E per che da'luoghi baſſiſſimi andauano à luoghi alti, fu detto, che gli haueuano piedi di ſerpenti. Giganti, dicono, che ſon nati della terra, perche Gigas propriamente ſignifica nato di terra, è vna dittion compoſta da *gynomas*, che ſignifica Naſcer, *egaia*, ouer amente, *gai*, che in lingua Dorica ſignifica terra. Fingono i Poeti, che i Giganti furono huomini, ma più preſto moſtri di huomini grandiſſimi di corpo, e che furono creati dalla terra, acciochè pigliaſſino l'arme contra i Dei, e cacciaſſero Gioue dal Cielo. I nomi loro furono varij, come ſi è detto di ſopra, & altri ancora, de'quali hanno fatto mentione i Poeti Greci, e i Latini in diuerſi luoghi. Tra quali Claudiano ne laſciò vna opera imperfetta, e noi dobbiamo credere, che i Giganti non fuſſero altro, che vna certa generatione d'huomini empia, che negaua Iddio. Per queſto dicemo, che uoleuano cacciar del Cielo gli Dei, I piedi loro erano di Dragoni, il che ſignifica, che nella mente loro non era coſa alcuna, ne giuſta, ne honeſta, e che non haueuano mai penſiero delle coſe diuine, ma ſolo penſauano alle coſe terrene. E queſto dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali à 20. cap. Se noi vogliamo conſiderarei Giganti ſiſicamente, noi troueremo che non ſono altro, che quelli ſpiriti rinchiuſi nella terra, i quali non potendo vſcir fuori, non trouando la via, ſe la fanno per forza, hauendo ſcoſſo molte volte monti altiſſimi, in modo che gli hanno rotti, ouero ne hanno gettato gran pezzi contro à Gioue, cioè in verſo il Cielo. E di qui è nata la guerra de i Giganti contro à Gioue. Tornando hora Encelado, mentre che coſtui combatteua con Gioue per cacciarlo del Cielo, Gioue gli lanciò vna ſaetta, e con eſſa lo preſe, e lo ſotterrò ſotto il monte Etna, [ſemiuſtum] à ſcantbio di ſemiuſtum[fulmine] dal fulmine, ouero dalla ſaetta, che gli lanciò Giouе[caminis] pone caminis, à ſcam-

Fama eſt, Enceladi ſemiuſtum fulmine corpus
Vrgeri mole hac, ingentemque inſuper Aetnam
Impoſitam, ruptis flammam expirare caminis:
Et ſiſſum quoties moueat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & cælum ſubtexere fumo.
Noctem illam tecti ſyluis, immauia monſtra
Perferimus, nec quæ ſonitum det cauſſa videmus.
Nam neque erant aſtrorum ignes, nec lucidus æthra
Sydera polus, obſcuro ſed nubila cælo,
Et lunam in nimbo nox intempeſta tenebat.

bio di fornacibus [notat è verbo frequentatiuo, e ſignifica di continuo muouere [noctem illam] vſa l'accuſatiuo perche è tempo, che ſignifica quanto dichiarai nella noſtra Teorica [videmus] cioè con la mente [æthra ſyderea polus]per ætheram ſydeream, cioè mediante lo ſplendore dell'aria. E dice Seruio, che Omero vuole, che Æthrem ſia genere, comune; noi non poſſiamo dire, che Æthra, ſia fatto da Æthere, e ſecondo queſta ragione può Æther, & Æthera, eſſere vna coſa ſola, come hora ſi pone in scãbio di æthere ſydereo, e pre æthra è propriamente lo ſplendor del cielo[nox intempeſta] cioè troppo ſcura [intempeſta] ſi chiama meza notte, e ſi chiama inactuoſa, perche non ſi fa attione alcuna in quel tempo, per la quale operatione ſi conoſcono i tempi. E così dice Lucretio, perche il tempo non ſi conoſce per sè, ma per l'operationi humane, e'l tempo di mezza notte è senza operationi humane. Adunque, nox intempeſta, ſignifica meza notte, quaſi ſenza tempo, cioè ſenza operatione, mediante la quale ſi conoſce il tempo, e però ſi dice intempeſtiuè veniſti.

Ordine delle parole.

[Fama eſt]è fama, ſi dice[corpus Enceladi]che'l corpo di Encelado Gigante[ſemuſtum]mezo arſo[fulmine]dalla ſaetta, che gli lanciò Giouе[vrgeri hac mole] è aggrauato da queſta gran macchina, cioè ſotterrato ſotto'l monte Etna[que] & [Aetnam ingenicm] e che il gran monte Etna [inpoſitam inſuper] eſſendo poſto ſopra di lui[expirare flammam] getti fuori fiamma di fuoco [ruptis caminis] quando ſon rotte le fornaci di fuoco [& quoties] e quante volte[moiat latus ſyſſum] muoue il fianco ſtracco, cioè ſi ritolta in sù l'altro fianco haueadone ſtracco vno[intremere omnem Trinacriam]che tutta la Sicilia trema [murmure] per il gran rumore che fà il monte[& ſubtexere cælum] e che cuopra il cielo [fumo] di fumo[illum noctem] quella notte[tecti]eſſendo naſcoſti[ſyluis] nelle ſelue[per terimus]noi ſopportiamo[immania monſtra] moſtri crudeli[nec videmus] nè vediamo, nè con la meme, nè con gli occhi[cauſam] la cagione[quæ der]che faccia[ſonitum] queſto ſtrepito [nam]perche[neque erant]non erano, non ſi vedeua [ignes aſtrorum]le ſtelle[neque lucidus polus] nè il polo lucido, chiaro [æthra ſyderea]per lo ſplendor del cielo[ſed nubila ſcilicet erant] ma erano tutti uoli[obſcuro cælo] per il cielo ſcuro [& nox intempeſta] e la meza notte[tenebat lunam] teneua la luna [in nimbo] in vn nugolo, onde non ſi vedeua lume, e però non poteuamo vedere la causa del ſtrepito.

[Poſtera iamque dies] l'altro giorno in ſu'l far del dì, viddero vna perſona che chiedeua loro aiuto pregandoli, che lo leuaſſero di quiui per la paura ch'egli haueua de' Ciclopi. Chi coſtui fuſſe ſi darà nell'eſpoſitione.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Poſtera iamque dies] dice che già cominciaua apparir l'alba dell'altro giorno, quando in vn tratto viddero vn'huomo di aſpetto, e di habito miſerabiliſſimo[Poſtera die]i di ſeguente [Poſtera] ſignifica vna coſa, che ſegue, onero che vien doppo, Onde Poſteri, ſi chiamano i diſcendenti noſtri, per che vengono doppo di noi [primo] cioè il principio del giorno ſeguente, che è l'Alba [ſurgebat] ſurgere ſignifica leuarſi sù, come è leuarſi di letto, ò di terra. Diceſi anco dell'alba del Sole, e delle altre ſtelle, che ſe bene elle ſono ſempre leuate, e mai ſi leuano, nondimeno à noi pare ch'elle ſi leui-

Poſtera iamque dies primo ſurgebat Eoo,
Humentemque Aurora polo dimouerat umbram:
Tum ſubito è ſyluis, macie confecta ſuprema,
Ignoti noua forma viri, miſeranda que cultu
Procedit, ſupplexque manus ad littora tendit,
Reſpicimus, dira illuuies, immiſſaque barba,
Conſertum tegmen ſpinis, at cætera Graius.
Et quondam patrijs ad Troiam miſſus in armis.
Iſque vbi Dardanios habitus, & Troia vidit
Aema procul; paulum aſpectu conterritus hæſit;
Continuitque gradum: mox ſeſe ad littora præceps
Cum fletu precibuſque tulit: Per ſydera teſtor,
Per ſuperos, atque hoc cæli ſpirabile lumen,
Tollite me Teucri: quæcunque abducite terras:
Hoc ſat erit, ſcio me Danais è claſſibus vnum,
Et bello Iliacos fateor petiſſe penates:
Pro quo, ſi ſceleris tanta eſt iniuria noſtri,
Spargite me in fluctus, vaſto que immergite ponto
Si pereo manibus hominum periſſe iuuabit.
Dixerat, & genua amplexus, genibuſq; volutans
Hærebat, qui ſit, fari, quo ſanguine creſus

no, quando elle appariſcono nell'Orizonte del noſtro Emiſperio [Humentem vmbram] la pone per la notte, e la chiama humida, perche la notte è ſempre humida, come poco innanzi con molte ragioni s'è moſtrato [aurora polo dimouerat vmbram] queſta è la figura, chiamata ſi fteron proteron, perche vien l'aurora innanzi al giorno, nondimeno Vergilio dice, che venne il giorno, e poi l'aurora, la qual figura, egli vſa ſpeſſiſſimo, e ſi fà queſta figura, quando ſi dice innanzi quello che è dopò, perche ſi fteron proteron ſignifica quello ch'è fatto prima eſſer detto poi, perche proteron vuol dir primo, ſi fteron vuol dir dipoi[polo]pone polo à ſcambio di æthere, come noi habbiamo detto innanzi, e diffuſamente [Cùm ſubitò] ecco l'huomo miſerabile, che appparue loro [noua forma viri] queſt'huomo che apparue loro haueua vna nuoua forma, perche non pareua huomo[ſuprema macie] dichiara queſta forma nuoua. Macies ſignifica

vna pallidezza, e magrezza suprema, grandissima, quasi non più veduta. Però non parena vn'huomo, perch'era tanto mal concio, ch'à pena si vedeua vn minimo vestigio d'huomo esser restato in lui[virtù ignoti] e costui così fatto non era conosciuto, cioè era tanto disfor me, che è pena si conosceua che fusse vn'huomo [miserando; cuitu] e oltre ch'egli era così contrafatto di corpo, era miserabilissimo di vestito[supplexq; manus ad littora tendit] come ei hebbe veduti, così corse al lido distendendo le mani [supplicheuolmente, chiedendoci aiutof respicimus] cioè tutti noi lo considerammo, e guardammo vn pezzo. Et in lui erano le cose seguenti [dira illuuies] vna miseria, vna schifezza grandissima [immissaque barba] e haueua la barba rabbuffata, ritorta, mandata in dietro [consertum tegmen[pinis]&c] panni ch'egli haueua indosso erano tanto straciati, che gli cascauano di dosso. Onde bisognaua che gli appuntasse con le spine, accioche non gli cascassero[at cetera Graius] le altre cose ch'erano in lui di mostrauano ch'egli era Greco, perche ciascheduna nationc ha vn'andare, e vn parlar proprio particolare, al quale facilmente si conosce chi ella è[ad Troiani missus] dice che costui fù mandato à Troia alla guerra. E questo fù conosciuto, oucramente dalla sua stessa cõfessione, perche cominciò à tremare, e hauer paura, e da questa paura conobbero ch'egli era Greco, perche come ei vidde l'armi Troiane, subito cominciò a trenare, e hauer paura. Però disse Terentio: Nescio quid peccati portat hec purgatio, ch'egli andasse alla guerra a Troia, lo confessa lui più di sotto[conterritus] si spauentò nel primo aspetto vedendo ch'egli erano Troiani, ma considerato poi, che molto meglio era mettersi nelle mani de'nemici, che stare nella miseria com'egli era, subito si mise à correre al lido, piangendo, e pregando i Troiani che lo leuassero di quiui, & di lui facessero ciò che voleuano[præceps] cioè andò via senza pensar più, perche gli huomini troiandosi in mezo a due pericoli si mettono più presto nel pericolo minore, perche il minor male è bene in vn certo modo, rispetto al maggiore. Ma se i pericoli fussero vguali, l'huomo che fusse in mezo di loro non si saperebbe risoluere. Però se vna lepre fusse in mezo di due cani, e conoscesse tanto pericolo nell' vno quanto nell'altro, ella starebbe ferma, e non si mouerebbe, ma se la comincia sse poi, accostandogli si i cani, a vedere manco pericolo da vna banda, che dall'altra, fuggirebbe dondc la vedesse il pericolo minore. Così fece costui, che parendogli molto minor pericolo il mettersi nelle mani de'Troiani, che esser nelle mani de'Ciclopi, fuggì da'Ciclopi, e andò a'Troiani[per fydera testor] gli prega [spirabile]cioè lume vitale, per il quale noi spiriamo, e questa è l'aria. Cicerone nõ disse, spirabile, ma spiritale, ne'libri che ci chiama della natura de gli Dei[Tollite me] gli pregaua che lo leuassero di quiui, e conducessero doue voleuano perche cõsiderauano ch'egli era meglio morire d'ogn'altra morte, che di quella che conosceua, che farebbe morto quiui[hoc fat erit,] confessa a'Troiani ch'egli è Greco, e che egli andò alla guerra di Troia[petisse]per amor del verò hà giùto vna filladza, & in vn'altro luogo. Nos abisse rari, & vento petisse Micenas[pro quo]dice, che s'egli hà fatto loro ingiuria che meriti d'essere affogato, che lo gettino in mare[tanta est]cioè, sella è tanto gran, de la ingiuria, che gli animi vostri non si possino mitigare per la mia miseria[spargite me in fluctus]cioè tagliatemi in più pezzi, e poi gettatigli in quà, & in là per i mare[et pereo manibus hominũ]morendo stra che ei non parla fintamente, ma di cuore, perche è molto meglio morir per le mani de gli huomini, che morir per le mani delle bestie. Et artificiosamẽte vuol mostrare che gli huomini non debbono esser crudeli[dixerat]hauendo così parlato, si gittò in terra ingi-

Hortamur, quæ deinde agitet fortuna fateri.
Ipse pater dextram Anchises, haud multa moratus,
Dat iuueni, atq; animum præsenti pignore firmat.
Ille hæc, depolita tandem formidine fatur.

nocchioni, e abbracciò le mie ginocchia [genua amplexus] dicono i Fisici che ciascuna parte del corpo, è consacrata à qualche Nume. La fronte è dedicata a Genio, onde quando noi adoriamo gli Dei, ci tocchiamo la fronte. La man destra è consecrata alla Fede, e però poco di sotto, Atq; animum præsente pignore. Ad Apollo è consecrato l'orecchio, e però dice: Cynthius autem vellit, & admonuit. Le ginocchia sono consecrate alla Misericordia però chi prega vno li tocca le ginocchia, onde costui abbracciaua le ginocchia [Ipse pater]all'hora Anchise mio padre porse la man destra al giouane, e gli diede animo che parlasse.

Ordine delle parole.

[Iamq;]e già[postera dies]il giorno seguente[surgebat]nasceua [primo Eoo]dal primo otiẽte[que]&[aurora]l'aurora[dimouerat] haueua scacciato[vmbram humentem]l'ombra humida[polo] dall' aria[cum subito]quando in vn tratto[noua forma]vna nuoua figura[ignoti viri]d'vna persona incognita[conspecta]confirmata[macie suprema]da vn'estrema magrezza[miserandaq;cultu]& vestita miserabilmente[procedit è fyluis]vsci fuori delle selue[supplexque]& humilmente[tendit manus]distese le mani[ad littora]in verso il lido [respicimus]noi guardiamo[dira illuuies]schifezza[illi]a lei. In lui era vna bruttezza, e schifezza incredibile[immissaq;barba]e vna barba tutta rabbuffata, e mandata in dietro[tegmen]il suo vestimento era [consertum]appuntato[spinis]di spine di pruni[at cætera Graius]e'l resta nte in lui mostraua, ch'egli era Greco[& quondam missus]e già fù mandato[ad Troiam]in Troia[patrijs in armis]con l'esercito della patria, cioè con l'esercito Greco[sic,]e costui[vbi vidit]com'egli hebbe veduti[procul]di discosto[dardanios habitus]gli habiti Troiani[& arma Troia]e l'armi Troiane[contertus]essendo spauentato[aspectu]hauendoci veduto[paulum hæsit]si ritenne vn poco si fermò[continuitq;gradum]e ritenne il passo, non andò più innanzi[mox]e dipoi[præceps]senza pensar punto[cum fletu]piangendo[precibusq;]e pregando[tulit ese ad littora]il portò, ne venne al lido[testor]io vi prego[per fydera]per le stelle[per superos]per gli Dei[atque hoc lumen]e per questo lume[spirabile]spirituale[cæli] del cielo, cioè per quest'aria[tollite me]lenatemi di qui[Teucri] Troiani[quæcumque abduciter erras]e menatemi doue voi volete[hoc fat erit]questo farà assai[scio]io so[me vnum, scilicet esse]che io sono vno[e classibus Danais]dell'armata de i Greci, cioè son Greco [& fateor]e vi confesso[petisse]che io sono andato contro[Iacos penates]à gli Dei di Troia[bello]alla guerra[pro quo]per la qual cosa[si tanta est iniuria]e la ingiuria è tanto grande[celeris nostri] del nostro peccato[spargite me]diuidetemi in più pezzi[in fluctus] e gittatemi in mare[que]&[immergite]affondatemi ponto vasto] in questo gran pelago[si pereos]s'io muoio[manibus hominum]per le mani de gli huomini[tumabit peris]se]mi giouerà esser morto[Dixerat]così parlò[hortamur]noi lo confortiamo[fari]che dica [qui sit]chi egli è[quo fanguine cretus]e di che natione[deinde] dipoi [hortamur fortuna]che disgratia lo trauagli[ipse pater Anchises] mio padre[Anchise[haud multa moratur]nò indugiãdo molto senza indugio[dat dextram]dà la man destra dà la fede[iuueni]al giouane [atque firmat animum]conferma l'animo, & assicura il giouine[pignore]con vn pegno[certo]certo segno[fatetur]che dirà il vero, perche egli pigliala fua mano con la man destra, e stringendola, promette che non gli farà fatta violenza alcuna[ille]il giouine[tandem]finalmente[fatur hæc]dice le cose seguenti[depolita formidine]hauendo messa da canto la paura, cioè effendosi rafficurato.

[Sũ patria, &c.]Narra chi egli è, e com'egli arriuò lì, e la crudeltà de'Ciclopi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Sum patria ex Ithaca]và diſaminando tutte le circoſtanze del luogo, della perſona, e de'tempi. Dice finalmente ch'egli è Ithacenſe, e compagno dell'infelice Vliſſe. E chiama Vliſſe infelice per cattar beneuolenza da'Troiani, e vituperando colui che egli sà, che i Troiani hãno in odio grandiſſimamente[nomine Achemenides]queſt'era il ſuo nome[Troiam genitore Adamasto] dice qnal ſù la cagione, ch'egli andaſſe alla guerra di Troia, e moſtra che non andò à Troia per odio, che portaſſe à Troiani, ma vi andò mãdato dal padre, che non gli poteua dar le ſpeſe per eſſer pouero[Pauperie] Pauperie ſnõ vn'andò adunque volõtariamẽte, ma coſtretto dalla neceſſità[manſi ſletq; vtina fortuna] deſidera d'eſſer pouero,

Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyſſis.
Nomine Achemenides Troiam genitor Adamasto
Paupere(manſi ſletque vtinam fortuna) profectus.
Hic me, dum trepidi crudelia limina linquunt,
Immemores ſocij vasto Cyclopis in antro,
Deſeruere domus ſanie, dapibuſque cruentis,
Intus opaca ingens, ipſe arduus, altaque pulſat
Sydera (Dij talem terris auertite peſtem)
Nec tam facilis, nec dictu eſt adabilis viſu.
Viſceribus miſerorum, & ſanguine veſcitur atro.
Vidi egomet, duo de numero cum corpora noſtro
Prenſa manu magna, medio reſupinus in antro
Frangeret ad ſaxum, ſanieque aſperſa natarent
Limina, vidi, atro cum membra fluentia tabo
Manderet, & tepidi tremerent ſub dentibus artus.
Haud impune quidem, nec talia paſſus Vlyſſes,
Oblitiuſue fui eſt Ithacus diſcrimine tanto.

no tre scogli de Ciclopi, al dirimpetto è
il porto di Vlisse. Dicono, che i Ciclopi
hanno vn'occhio solo nella fronte, e
però hanno hauuto il nome di verso Gre-
co. Per la qual cosa i Latini volendo
chiamare Oratio, che tenne il ponte
contra i Toscani, Ciclope, perche perse
vn'occhio, non hauendo notitia dell'i
lingua, lo chiamorno Coclite. Questo
dice il Landino[Immiemores fosi] per-
che mentre che fuggiuano in fretta per iscampar dal pericolo si di-
menticorno di me[Crudelia himna]chiamale crudeli per la crudel-
tà,che faceuano i Ciclopi[domus fanie,&c.] Queſt'è vn color rettо-
rico, che si dimanda dimoſtratione. La dimoſtratione è quando si
narra in modo vna cosa,che par ella si vegga,come si qui Verg. che
scriue in modo questa casi de'Ciclopi,che par vedere, che la sia pie-
na di sangue,di membra d'huomini,e pare,che quel Ciclopo fia tan-
to grãde,che tocchi le stelle[Dijs talem terris auertite pestem] que-
sta è vna esclamatione simile a questa, Quid non mortalia pectora
cogis Auri sacra fames! Et in vn'altro luogo. Di tu talia Graijs Instu-
rate, pio si pœnas cre rerosco. Qualche volta ce esclamationi si
fanno dalla persona del Poeta,com'è, Mantua veh miseræ nimium
vicina Cremonæ. Et in stile vtcunq; ferant ea fata minores. Questa
figura in Greco si chiama Ecphonesis[Nec vitu facilis] mostra, che
questa crudeltà è tanto grãde,che gli occhi nõ la possono vedere,nè
gli orecchi vdire[facilis vitu] visu è vn fupito paſſiuo,come anco di-
ctu,de'quali se ne ragiona nella nostra Teorica diligentemente: Se
questa cosa adũque non si può,nè vedere,nè vdire, che cosa può es-
sere più crudele di questa? Et artificiosamente esagera , e poi scriue
particolarmẽte[vi scleribus miserorũ] narra particolarmente la cru-
deltà dicẽdo,che si pasce di sangue,e di carne d'huomini[vi scera]io-
no propriamente le carni,come s'è detto poco innãzi[vidi egomet]
dice,che lui proprio vidde, che stando a giacere il Gigante nella spe-
lonca col corpo in sù,prese dua de'suoi Greci con vna mano , e gli
spezzò a vn sasso, e se gli messe in bocca amendue insieme, e man-
giandogli si feceua in bocca,che le mẽbra palpitauano[de numero
nostro]cioè de'nostri Greci[resupinus] stando a giacere a roueſcio.
Et cosi mostra la similitudine tra dei Gigãte[Frãgerer ad saxũ]muo-
ue cõpassione cõ mostrare in ch'modo gli sãazzò[asperſa]malesa-
ctà cioè, che le sogli e,li scoglioni della sua speloca notauan nel sãgue
[trepidi]perch'erano i mẽbri ancora caldi,e nõ hauenano perso la vir-
tù vitale[Manderet]mauue cõpassione del male,che hauea fatto,e
che prima le macinaua bẽ co'denti innãzi, che gl'inghiottisse,ch'era
maggior dolore assai à chi era mangiato. E per conseguente mouue
maggior cõpassione[haud impune]dice che Vlisse non potendo sop-
portare questa ingiuria,e crudeltà,accieco il Ciclopo in questo mo-
do. Hauendo molto bẽ mãgiato,e bcuuto,il Ciclopo,s'addormentò,e
dormendo,vomitaua fangue marcio,e pezzi di carne. All'hora tut-
ti gli summo intorno,e con vn ferro grande appuntato gli forãmo l'
occhio,e l'acciecammo. Et così ci vendicammo dell'ingiuria fatta a'
nostri compagni[Vlysses]riferisce il Landino, che facendo Homero
parlare Vlisse dice,tornando io nella patria,fui agitato dalla tẽpesta
marina noue giorni. Il decimo giorno arriuai à Lotofagi. Mandai
fuori dua de'miei cõpagni con vna trõbetta a scoprir paese. Costoro
haueõo gustato il loto non si curauano di ritornare. Loto è vna cer-
ta terra molto faporita,e di sostanza,che mangiano coloro, che ha-
bitano quel paese,e d'altro non si curano . Di questo luogo noi arri-
uammo à Ciclopi,doue nascono tutte le cose da per loro. In questo
luogo io presi parecchie pecore,e le diuisi tra cõpagni, smontai nel
lito di costoro con dieci compagni, e portai meco vn barile di vino
suauissimo,che mi hauea dato Matone sacerdote d'Apollo. Noi en-
trammo nella spelonca, che era piena di casci d'agnelli, e capretti . I
miei compagni voleuano caricar si di queste robe,e partarle alle na-
ui,io nõ volsi,perche volsi aspettar prima se mi donaua qualche co-
sa,& in tãto ci mettemmo à mangiare del cascio. Venne il guardia-
no della spelonca,e mesſe vn gran sasso alla bocca della spelonca,per-
che noi non vscissimo fuori. Noi dichiamo,che siamo forestieri loro
amici,e lo preghiamo che ci dia qualche cosa,perche i forestieri sono
in protettrion di Giouc. Lui risposc,che i Ciclopi non si curauano de
gli Dei,e prese due di noi,e se gli magiò interi,come se fusse stato vn
Lione. Il giorno dipoi,se n'andò fuora à pascolare gl'armẽti, e ci ser-
rò nella spelonca con quel gran sasso: ritornando la sera à cena si di-
uorò due capre. Io all'hora gli detti vn gran tazzone de quel vino,
che haueuo portato meco. Gli piacque assai,e me ne chiese vn'altra,
e dipoi vn'altra. E finalmente nè beuè tanto,che s'imbriacò. Come
noi vedemmo, che si addormentato , noi togliemmo vn tizzon di
fuoco,e gli forãmo l'occhio,e l'acciecammo. Er questo fatto io insie-
me co'miei compagni ci coprimmo di pelle di montoni,accioche
quando ci toccaua li,fussimo pecore. Er andauamo con le mani,e
co'piedi per terra,come vanno le bestie . E passando tra le sue gãbe,
vscimmo della spelonca,e fuggimmo via. Ma prima egli haueua di-
mandato,come haueua nome Vlisse, Vlisse gli rispose c'haueua no-

Nam simul expletus dapibus, vinoque sepultus
Cernitur inflexam posuit, iacuitque per antrum
Immensum, saniem eructans, ac fruſta cruento
Per somnum commiſta mero, nos magna precati
Numina, fortilique vices, vna vndique circum
Fundimur, & telo lumen terebramus acuto
Ingens, quod torua solum sub fronte latebat,
Argolici clypei, aut Phœbeæ lampadis inſtar:
Et tandem lati ſociorum vlciſcimur vmbras.

me Vtis, perche in Greco Vtis, significa nessuno. Effendo adunq; così acciecato il Ciclopo , cominciò à gridare . Onde tutti i Ciclopi, corsero là, e gli dimãdorno, chi era quello, che lo hauea acciecato, egli rispose che era stato Vtis, all'hora loro dicendo le nessuno ti ha acciecato, bisogna, che tu habbi patiẽza, perche gli è stato Giouc , contra al quale non si può far vendetta alcuna[expletus dapi-
bus]sa la cosa veri simile, perche dal troppo mangiare nascono fumi dallo stomaco, che vanno al capo, e generano sonno[saniẽ eructãs] di questo verbo, eructans, se n'è detto poco innanzi[Nos magna precati numina. Mostra , che in ogni cosa si debbe chieder aiuto a Dio, come in vn'altro luogo. In primis venerare Deos . Pregauano adunque gli Dei, ma perche gli Dei non danno aiuto, se non a chi s' aiuta anco da se con modi honesti, per questo gli introduce costoro, che prudentemente, e fatti nente vanno tentãdo ogni cosa: la qual cosa ci opinne ben Saluſtio, dicendo, che non si dottriene da gli Dei con voti, e con preghi femminili, ma operando bene, e ordinando bene. Non bisogna adunque che gl'huomini imitino le femminelle, che si perdono in continui prieghi, non cercando mai far da sè cosa alcuna buona. Nè bisogna ancora, che noi ci fidiamo di poter fare cosa nessuna da noi buona senza l'aiuto di Dio. Però bisogna , che noi ricorriamo a'prieghi, & operiamo ancora da noi quãto noi possiamo. [Circũfunditur]ecco do Homero, parla Vergil. che dice, che alcuni gli loro tennero Polifemo, e alcuni gli cauorno l'occhio cõ vn legno aguzzo, e scaldato forte al fuoco . Telo acuto . Questo si può intendere ancora vn fucchiello, ouero vn triuello, con che si forano i legni. E però dice[terebramus]che propriamente significa forare [solum sub fronte latebat]Molti dicono , che Polifemo haueua vn'occhio solo. Alcuni dicon dua, alcuni dicono tre . Ma tutte fon fauole , Polifemo fù vno huomo prudentissimo, e per questo dicono, ch'egli haueua vno occhio solo nel capo à canto al ceruello, perche vedeua con la prudenzaama perche Vlisse fù più prudente di lui , per questo fingono, che gli causasse quell'occhio[Latebat]Dice latebat, perch'egli lo teneua chiuso, perche dormiua, che chi dorme nascõde gli occhi[Argolici Clypei, aut Phœbeæ lãpadis inſtar] aggiaghia l'occhio di Polifemo a vno scudo fatto alla greghiesca, e al Sole, allo scudo in quanto alla grandezza, perche era tanto grande, al Sole, per amor della splendore . *Vedime delle pene*

[Sù]io fono[patria ex Ithaca]di Ithaca[comes]compagno[infelicis Vlyſſi]dell'infelice Vlisse[nomine Achemenides]è'hò nome Achemenide[profectus Troiã]andai à Troia[genitore Adamasto paupe-re]essendo figliuolo di Adamasto pouero,e per questo io andai alla guerra,nõ potẽdo altrimente viuere[vtinã]e Dio volessi [manſisset fortuna]che mi fusse restata quella fortuna,cioè,ch'io fussi in quella pouertà,com'io ero,più presto,che esser cõdotto,dou'io sono[foci]i cõpagni miei[deferuere me hic]mi lasciorno qui[immemores]nõ si ricordado di me[in vasto antro]nella grande spelõca[Cyclopis]del Ciclopo[Dũ]mẽtre,che[trepidi]affrettãdosi per la paura [linquũt] si fuggono[lumina crudelia]dalle ftãze crudeli del Ciclopo[domus ingẽs]la sua casa era grande[intus]di dẽtro[opaca]scura[anie]cioè piena di sangue corrotto[dapibusque cruentia]e di viuande piene di sangue[ipſe ardens]lui gradissimo[pulsat]tocca col capo[alta fyderа]l'alte stelle,cioè il cielo[Dij]à Dei[auertite]scpare via[terris]dal-le terre[talè pestem]tal peste,cioè liberate il mondo di tal pestilenza [nec vilu facilis]nè gli fi può vedere facilmente , perche l'animo lo abborrisce,e si spaucia[nec dictu affabilis vlli]nè nessuno ne può ragionare,nè vdir ragionare per il terrore,e spauento, che egli dà [vesitur]si pasce[visceribus]di carne[e sanguine atro] e di sangue corrotto[miserorũ]di gente miserabile, che gli capitano alle mani[ego-mer]io proprio[vidi]vidi[et franger]quando egl'infranse[ad saxum]à vn sasso[resupinus]stãdo a giacere col corpo in sù[medio in antro]in mezo la spelonca[duo corpora]ecco quello, che egl'infran. se in vn sasso[duo corpora]duoi corpi,due huomini[de nostro numero]del nostro numero,cioè de'nostri[prensa]che egli prese[me-gna manu]con la sua gran mano[que]&[cũ natarent]quãdo natauano[limina]e scale[anie]nella broda del sangue[aſperſa]le quali scale erano tutte allagate di sangue[vidi]dico,ch'io lo vidi[cum manderet]quando mangiaua[membra]le membra[fluẽtia]che colauano[tabo]marcia,e sangue corrotto,& cum trẽmerent]quando ancora tremauano[artus tepidi]le membra de due morti,che ancora erano tepide, perche erano morti di fresco , & ancora v'erano gli spiriti vitali[sub dentibus]sotto i denti[Vlysses]Vlisse [quidẽ]in verità[nec talia passus]non sopportò rai cose[haud impune]non senza pena[oblitusue est sui]nè si dimenticò di se[Ithacus]Itaco[tanto discrimine]in tanto gran pericolo[nam]perche[simul]subito, che [expletus]egli, il Gigante si ripiẽto[dapibus]di viuande [vinoque sepultus]e che egli fù seppellito nel vino , che si imbriacò [posuit] messe[cernitcem inflexam]il capo piegato[iacuitque per antrum immensum]e si messe à giacere nella grande spelonca [eructans]

recen-

recendo, e riburtando[fanie̅]sangue corrotto [& frusta] e pezzi di carne[commista mero cruento] mescolati con vino sanguinoso, e corrotto [nos] noi[precati numina] hauendo pregati gli Dei [magna] grandi[fortitique vices] e hauendo tirato per sorte quei che douesse far ciascuno[vn]tutti insieme[vndique] da ogni banda[circumfundimur] gli ci mettiamo intorno, l'attorniamo, lo circondiamo [& telo acuto, e con vn ferro aguzzo, appuntato[retrebramus lumen] gli foriamo l'occhio, e l'accechiamo[quod] il quale occhio[solum] era solo[sub fronte] sotto la testa [latebat] era serrato dalle palpebre, perche dormiua [iustar] era simile[clypei] a vn targone, scudo, rotella alla Greca[aut lampadis Phebeæ] ouero era simile al corpo solare[& tandem] e finalmente [læti] allegri [vlciscimur] facciamo vendetta [vmbras sociorum] dell'anime de i compagni morti.

[Sed fugite, ò miseri, &c.] Hauendo finito Achemenide il suo ragionamento, conforta i Troiani a andarsi con Dio presto. E racconta quando egli stette in quei boschi, e che egli visse.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e d'altri grammaticali.

[Sed fugite] non pareua, che douesse persuadere a Troiani, che e'fuggissino, essendo cieco Polifemo. Ma soggiunge, e dice, che non è solo Polifemo, ma sono cento altri in sua compagnia. Questo è vn bell'esimo modo, con che ci mostra la sua paura, e s'acquista beneuolenza, perfuadendoglià fuggirsi via [ò miseri] credo, che questo sia vn modo di adulatione, come spesso vsa Terentio, che spesso dice, ò misera. Oueramente da vero l'ichiama miserabili, perche son capitati ne'paesi de'Ciclopi[qualis, quantuq;] dice qualis, in quanto a'costumi di Polifemo[quantusque]ciò riferisce alla grandezza del corpo. E narrando vsa, come voi vedete vna breuità misterabile, che era necessario a chi voleua mostrare, che si douea fuggir via senza perder tempo, perche hauendo a dire, che quei Giganti erano grandi, e crudeli, e pastori, e che haueuano vn'occhio solo, e l'altre cose, ch'egli haueua detto di Polifemo in vn verso solo ha detto questa cosa per questa comparatione[lanigeras] agregate[cauos] e costruite di Polifemo[quantusque]ciò riferisce alla grandezza del corpo. E narrando vsa, come voi vedete vna breuità misterabile, che era necessario a chi voleua mostrare, che si douea fuggir via senza perder tempo, perche hauendo a dire, che quei Giganti erano grandi, e crudeli, e pastori, e che haueuano vn'occhio solo, e l'altre cose, ch'egli haueua detto di Polifemo in vn verso solo ha detto questa cosa per questa comparatione[lanigeras] a gero, e lana[pectus] pressare, e stringere, e premere qualche cosa col pugno. E perche chi mugne vna pecora, gli piglia la poppa in mano, e la preme, pressare, si piglia per mugnere [centum alij] dice, che non era Polisemo solo, ma erano cento altri, c'habitauano per tutti quei lidi, e menauano à pacer le bestie per quei mõti [curua ad litora] læ: habitant]dice questo, acciochei Troiani non pensassero, ch'egli stesse ro solamente per i monti[curua ad litora] cioè intorno à questi lidi. E pone ad, in cambio di circum [infandi Cyclopes] chiamagli infandi, perche sono mostri tanto horrendi, che è peccato à ragionarne di loro[errant] in questo luogo significa andar vagando in quà, e in là[Terra iam Lunæ]dice, ch'era stato lui per quei boschi faggitiuo tre mesi, e hauena mangiato per viuer de' frutti saluatichi[tertia iam Lunæ] dice, che la Luna finisce tre volte le corna, e per conseguente viene à essere tre mesi, perche ogni mese vna volta le corna della Luna finiscono. E perche egli è ne'boschi deserti, fà il conto del tempo con la Luna[inter deserta feretum lustra]non staua questo Greco nelle selue, doue stauano i Giganti, ma staua nascosto per le tane delle fiere [lustra] proprio si chiamano i luoghi, doue dormono le fiere, e lupanaria, si chiamano i lustri, doue habitano le meretrici, perche anticamente le meretrici si chiamauano lupæ, e però dicono, ele la lupa, che latrò Romulo, e Remo, era vna meretrice. Era adunque infelice costui, che per non esser diuorato da'Giganti, gli bisognaua stare nelle tane delle fiere saluatiche[trahо vitam]cioè viuo con grandissima difficoltà, e per forza mi tiro dietro la vita già tre mesi. E non disse Duco vitam, cioè meno meco la vita, ma con difficultà me la strascino dietro tre mesi di continuo[Baccas] questo è vocabolo generale, e significa

Sed fugite, ò miseri fugite, atque ab littore funem
Rumpite.
Nam qualis, quantusque cauo Polyphemus in antro
Lanigeras claudit pecudes, atque vbera pressat ;
Centum alij curua hæc habitant ad littora vulgò
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.
Tertia iam Lunæ se cornua lumine complent,
Cum vitam in syluis, inter deserta ferarum
Lustra, domoque trahо, vastoque ab rupe Cyclopas
Prospicio, sonitumque pedum, vocemque tremisco.
Victum infœlicem, baccas, lapidoque cornа
Dant rami, & vulsis pascunt radicibus herbæ.
Omnia collustrans, hanc primùm ad littora classem
Conspexi venientem: huic me quacunque fuisset
Addixi : satis est genitum effugisse nefandum.
Vos animam hanc potius quocunq; absumite letho.

tutte le sorti di frutti saluatici. Scriuesi senza h, e con la li, significa le sacerdotesse di Bacco[lapidoque cornа] queste sono le corniole. Chiamale lapidose, perche hanno i nocciuoli duri, e maggiori, che non è il frutto, che si mangia [omnia collustrans] dice, che di conti. nuo egli staua à vedere, se veniua qualche naue per poter montarui sù, e che ma i'hà veduto altra, che questa [omnia collustrans] collustrare, è proprio guardare intorno intorno ogni cosa [huic me] dice, che hauendo veduto quelle naui, subito venne via senza penfare se elle erano naui d'amici, ò nemici: perche gli pareua assai scampar dalle mani di questi Ciclopi [vos animam hanc]parla attificiosamente, e mostrando di non si curar di morire per le man loro, chiede loro la vita[animam] pone

animam, a scambio di vita, Giuuenale, Summum credo nefas, animam præferre pudori.

Ordine delle parole.

[Sed] ma[ò miseri]ò poueretti[fugite]fuggite via[atque rumpite funem]e rompete la fune[ab littore] dal lido, non perdere tempo à sciorla, tagliarla via in vn tratto[nam]perche[Polyphemus]Polifemo[qualis]quale si fin:[quantusq;]e quanto che si sia[claudit]schiude[lanigeras pecudes]le sue belle coperte di lana[cauo in atro]nella grotta concaua[atque pressat vbera]e mugne loro le poppe, e caua il latte, e fa cacciocioè, se bene egli fà così, & è cieco, non è da dubitare di lui[centum alij] cento altri[infandi Cyclopes] Ciclopi da non ne parlare[habitant]habitano[vulgo]per tutto[hæc ad littora]intorno a questi lidi[& errant] e vanno vagabondi[altis montibus]per queste montagne alte[iam]già[tertia cornua]le terze corna [Lunæ]della Luna[compleuerse]si finiscono[lumine]col lume, cioè quando volte la Luna è venuta nuouamente[cum vitam]io viuo difficilmente[in syluis]nelle selue[inter deserta lustra]fra l'habitationi abbandonate[domoque]fra le stanze[feratum]delle fiere[que] e son già tre mesi[ab rupe]da vna ripa, doue io nascosto[prospicio] io veggo[vastos Cyclopas] i gran Ciclopi [que] e ho già tre mesi [contremisco], che io mi spauento[sonitum] dello strepito[pedum] de'piedi[que] & vocem] e che io tremo della voce loro, e son già tre mesi[rami]che i rami, ouero gli alberi[dant victum infœlicem] mi danno da mangiare infelicemente[baccas]i lor frutti[lapidoque cornа] le corgnole, che hanno i nocciuoli, che paion sassi [& herbe]e l'herbe[pascunt]mi pascono[radicibus]con le lor radici[vulsis] cauate[collustrans omnia]guardando di continuo ogni cosa [primum conspexi]primieramente io hò veduto[hanc classem]quest'armata[ad littora]a questi lidi, cioè mai hò veduto nessuna naue venire à questi lidi, se nõ le vostre[huic me addixi]io mi diedi à questa vostra armata[quæcunque fuisset]se fusse, che si volesse[satis est]mi basta assai[genitem effugisse nefandam]essere scampato dalle mani di questa gête abbominenuole[vos]voi[potius]più presto[absumite] consumate[hanc animam]questa vita [quocunque letho] con che morte volete, cioè fatemi morir voi più presto di che morte voi volete, che lasciarmi nelle mani di questa gente così crudele.

[Vix ea fatus erat] Dice, che à pena hebbe finito di dire, che viddero venir Polisemo. E qui descriue tutta la sua statura, il quale arriuato al mare, e non potendo far violenza alcuna à i Troiani, gridò tanto forte, che fece rimbombare tutti i monti, al qual grido corsero tutti gli altri giganti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e d'altri grammaticali.

[Vix ea fatus erat]dice, che hauendo à pena finito di dir quelle parole, che viddero Polisemo, che veniua al lido, accompagnato dalle sue bestie, che hauena in torno[vasta mole]mostra la grandezza di Polisemo, perche egli nõ pareua, che si mouesse vn corpo humano, ma vna

Vix ea fatus erat: summo cum monte videmus
Ipsum inter pecudes vasta se mole mouentem
Pastorem Polyphemum, & littora nota petentem,
Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum,
Trunca manum pinus regit, & vestigia firmat:
Lanigeræ comitantur oues, ea sola voluptas,
Solamenque mali de collo fistula pendet.
Postquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit,
Lumen effossi fluidum lauit inde cruorem,
Dentibus infrendens gemitu; graditurq; per æquor
Iam medium, nec dum fluctus latera ardua tinxit;
Nos precul inde fugam trepidi celerare, recepto
Supplice, sic merito: taciti que incidere funem.
Verrimus, & proni certantibus æquora remis.
Sensit, & ad sonitum vocis vestigia torsit.

macchina, si mi strata fatta dall'artificio, & ingegno humano[monstrum horrendum] scriue la qualità sua [informe] era tanto grande ch'egli superaua ogni forza humana [trunca manum pinus regit] non haueua vn bastone in mano per appoggiarui sù, perche non vedeua lume, ma vn grandissimo pino, donde bisogna considerare quanto egli era grande[& vestigia firmat]essendo cieco andaua à tastone, e non mouena mai vn piè, se non haueua prima molto ben fermo l'altro [lanigeræ comitantur oues] le sue pecore li faceuan compagnia [ea sola voluptas] gli era restato solo questo piacere, che era vna zampogna, ch'egli haueua al collo,

che qualche volta suonaua per ricreatione [solamenque mali] questo era il cõforto della perdita del'occhio, Quintiliano disse. Quia cęcitatis miseræ solatium est habere rem videtium[posſquã altos tetigit fluctus] dice, che essendo arriuato al mare, si lauò il sangue, che gli vsciua dell'occhio, e stringendo i denti, gemendo ne andaua per il mare, era già in mezo, e l'acqua non li toccaua i fianchi[Postquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit] questa è la figura chiamata isteron proteron, poco innanzi dichiarata, perche prima venne al mare, e poi vi entrò dentro. E Vergilio dice, che v'entrò dentro, e poi venne al mare[fluidum in cambio di fluenteum. Dicono i Filici, che quando si canta vn'occhio à vno non ne esce sangue, ma a Polisemo non li fù cauato, ma forato, e però n'vsciua sangue, e marcia [lattit] lauo, uas, non fà lauaui, lauatum, se bene egli è della prima coniugatione, perche i verbi della prima coniugatione hanno il preterito, che finisce in aui, come amaui, ma se ne caua lati, con certi altri verbi, de'quali io ne hò ragionato nella nostra Teorica [dentibus infrendens ge mitu]disse fum gemitu, perche egli dittriguena i dcuti, e sfrido cua con gran gemito per la rabbia che egli hauena[graduturq; per equor iam medium]non ch'egli fusse in mezo il mare, ma era in luogo dou e era tanto fondo come se fusse stato in mezo il mare. Il medesimo egli fà nel quinto, doue dice Interea medium Æneas iam classe tenebat. Nondimeno egli era in luogo, doue vedeua ancora le mura di Cartagine[Necdum fluctus latera ardua tinxit]da questo si giudica la sua grandezza, che essendo in tanto gran fondo, l'acqua non li toccaua ancora i fianchi.[Nos procul]vedendo i Troiani, che Polisemo così sfnifurato era entrato in ma. e,pian piano sforzauo le naui per andarsi con Dio[nostrepidi]dell'estimi,perche non stemmo à vedere,subito che no lo vedemmo nell'acque[celerare]in cambio di celerabamus La regola di quel modo di parlare si dichiara nella nostra Teorica, e gli infinitifi[supplices recepto]ma nõ si partimmo senza Achimenide, perche lo riceuemmo in naue [sic merito] hauẽdo meritato lui così di nõ esser lasciato per hauerci detto la verità[Tacit[q]inde ere simem]e pian piano tagliammo le funi, che legauan le naui, accioche Polisemo non ci sentisse [Vertimus] e fatto questo non si spazzammo il mare, cioè naui gammo via. Verrere, significa proprio spazzare, ouero nettare, onde Verra, si dimanda la granata, con che si spazza la casa. E li piglie per nauigare via presto, come in questo luogo[prouì]stando già chinati, e dilteſi in su remi, per leuarci presto dinanzi alla furia di Polisemo. Così fanno quegli che remano in frettacertantibus remis] idest nos certantes remis, perche faceuamo à gara à remare. E dà all'inanimato quel che è dell'animato. [sensit] come Polisemo sentì lo strepito de'remi, voltò il passo inuerso lo strepito, & andaua girtando le mani in quà, e in là, per vedere se potesse pigliare qualcuno. E non trouando da poter far preda, mugghiò tutto forte, che fece rimbombar tutto quel paese per terra, e per mare d'Italia, & Etna gettò vn grãdissimo mugghio, al qual rumore corsero là tutti gli altri Giganti [Ad fonitum vocis] cioè allo strepito dei remi. E tanuertite, che vox, generalmente si chiama ogni cosa, che fà strepito. E poco innanzi disse, fractasque ad litora voces. Nè qui là parlato d'huomini, perche non fecero strepito alcuno di voce. E però dise, tacitique incidere funera[torsit vestigia, cioè, volò il passo allo strepito de i remi, perche essendo cieco, e non hauendo veduto i Troiani, non andaua inuerso loro[dextram affectare]idest dextram intendere ch'egli potesse pigliar qualche naue. Et Terentio disse, ad dominam, qui affectant viam, idest intendunt[Nec potis]Scilicet est. Nè può, potis, è nome, si declina, potis, poti, potem, potis, pote, & è conueniente, che sia vn nome, perche la ragione ee lo mostra il superlatiuo, che dice potissimus. Al qual superlatiuo se noi leuiamo simus, resterà potis, come anco dotissimus. Al quale se si leua simus, resta docti. Leuandosi adunq; simus da potissimus, com'io hò detto, si trouerà la positione del no-

Verum vbi nulla datur dextram affectare potestas
Nec potis Ionios fluctus æquare sequendo,
Clamorem immensum tollit, quo pontus, & omnes
Intremuere undæ, penitusque exterrita tellus
Italiæ, curuisque immugit Aetna cauernis.
At genus è syluis Cyclopum, & montibus altis
Excitum ruit ad portus, & littora complent.

me, cioè il positiuo detto. Da questo ancora si compone, impotis, & compotis, che hanno tutti i casi [exterrita tellus Italiæ] questa è la iperbole poetica[curuis cauernis]rimbõbò Etna, come fà Eche[Ruit]venne tutta la generation de' Ciclopi al porto con impeto, e con furore come fanno le beſtie [& littora complent] & empiono tutto il lido.

Ordine delle parole.

[Vix]a pena[fatus erat ea]haueua detto queste cose [cũm videmus]quando noi veggiamo[pastorem Polyphemum]Polisemo pastore[summo monte] scender dalla gran montagnani[mouentem le]che si mouieua[valta mole]con vna gran grandezza, cioè si moueua, come si moue vna gran macchina,e lo vedemmo trà le beſtie, che veniuano con lui[& littora nota petenlem]e che veniua a'lidi à lui noi ci doue spesso egli era stato, perche essendo cieco, se nõ haueſse hauuto la prattica de'luoghi non vi sarebbe potuto andare[mõstrũ horrendum]era vna cosa horribile à vedere[insforme]fuora d'ogni forma humana, perche superaua ogni statura[ingens] grande smisurato[cui lumen ademptum] al quale era stato cauato l'occhio [Pinus trunca]vn pino tagliato,ò per dir meglio troncato da lui per torza[regit manum]regge la fua mano[& firmat vestigia] e assicura le sue pedate, cioè s'appoggiaua in sn vn pino, che portaua per bastone. E al tatto posaua i piedi per non gli mettere in fallo per non calcare[oues lanigeræ]le pecore piene di lana[comitantur]lo accõpagnano[ea sola voluptas] haueua questo sol piacere, d'hauer pe cõpagnia le pecore[que]&[fistula]vna zampogna[pendet de collo] che egli haueua appiccata al collo[solamen mali] era la consolation del suo male, perche spesso fonaua, e con quel suono si consolaua [postquã]poiche[tetigit]egli hebbe toccato[altos fluctus]le profonde onde [& ad æquora venit]e che fù arriuato al mare[lauti] lauò [ceruor eum] il sangue[luminis effusi] dell'occhio forato[fluidum]il qual sangue vsciua[inde]di quiui,cioè dalla ferita dell'occhio[gemitu] e con gran gemito[infrendens dentibus]facendo strepito co'denti[que]&[ian]già[graditur]ne và[per æquor :mediũ]per il mezo del mare[necdum]nè ancora[fluctus]l'onda, l'acqua [tinxit] gli tinse,gli toccò[ardua latera]la grand'altezza[nos]noi[trepidi]follecitando[celerare]affrettammo[fugã inde]partirci di quiui[procul] e di coſtarci quanto dicsoto poteuamo[recepto supplice]hauendo prima accettato in naue Achemenide, che humilmente ci pregaua [sic merito] e che così haueua meritato per hauerci detto la verità [& pronț]e bassi bassi, chinati in sù remi [vertimus æquora] noi spazziamo via il mare[certantibus remis] facendo à gara à remare [sensit] Polisemo se n'auuedde[& torsit vestigia] e volto il passo, si mosse à venire[ad fonitum vocis] al rumore dello strepito de'remi [verum] ma[vbi]quando[nulla datur potestas]e'vede di non potere in modo alcuno[dextram affectare]di porger la man destra, e metterla in sù qualche naue, e pigliarla[nec potis] e quando ci vede,che non può[Ionios fluctus æquare]pareggiare l'onde del mare Ionio[sequendo col seguitarci, & venirci dietro,cioè quando vede, che non può caminar per mare quanto caminiamo noi, e per conseguente non ci può giugnere[clamorem immensum tollit] manda fuora della gola vn grido smisurato[quo]per il quale [pontus] tutto il vaso del mare[& omnes undæ] e tutta l'acqua[intremuere]tremorno[que]&[tellus Italiæ]tutta la terra d'Italia, cioè tutta l'Italia[penitus exterrita]si spauentò assai[que]&[Ætna]il monte Etna[immugit]mugghiò, rimbombò[curuis cauernis] da tutte le cauerne, e piegate [æ] & [genus Cyclopum] tutti i Ciclopi [excitum]suegliati, e risentiti da quello strepito[ruit]ne vengono con grandissimo impeto[è syluis] delle selue [& montibus altis] e dall'alte montagne[ad portus]al porto[& littora complent] & empiono i lidi.

Cernimus adstantes nequeque quam lumine toruo
Aetneos fratres, cælo capita alta ferentes,
Concilium horrendum: quales cùm vertice celso
Aeriæ quereus; aut conifer æ Cyparissi
Constiterant, sylua alta Iouis lucusue Dianæ,
Præcipites metus acer agit quocunque rudentes
Excutere, & ventis intendere vela secundis.
Contra ingens monstrum Heleni, Scyllam atque Carybdin
Inter vtramque viam lethi discrimine paruo,
Ni tenuent cursus, certum est dare lintea retro,
Ecce autem Boreas angusta à sede Pelori
Missus adest, vino præterueher ostia saxo.
Pantagiæ, Megarique sinus, Thapsumque iacentem

[Cernimus astantes, &c.] Arriuati quiui tutti i Ciclopi, parue, che fusse arriuato vna selua di querce, arcipressi e pini. La onde i Troiani per la paura andauano done potenano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cernimus astantes.] Non pareuano à Troiani questi giganti altro, che fratelli del monte Etna [Æmeos fratres] fratelli del monte Etna, perche erano tanto grandi, che parena, che s'toccassero col capo il Cielo, come il monte Etna [concilium horrendum] era vna ragunata molto horribile[concilium] si chiama ogni ragunata d'huomini, & ancora il luogo doue si ragunano[quales] si vna comparatione, aggiugliando à vn bosco di querce ò d'arcipressi[conifer æ] conus, si chiama il frutto dell'arcipresso, così chiamata, perche è tonda, e nella cima appuntata, perche conus, è propriamente vna forma tonda, che finisce in acuto. E però si chiamano gli Arcipressi, conifer æ, quia ferunt conos. Chiamasi conus ancora il cono della celata, doue si mettono i pennoni, perche è fatto à questa similitudine [Cyparissus] questo fù vn fanciullo molto bello figliuolo di Telefo, amato ardentissima-

mente d'Apolline, benche alcuni altri dicono, che fu amato da Siluano, il qual fauciullo hauendo difauuedutamente ammazzata vna Cerua, ch'egli teneua nel numero delle sue cose carissime, pianse tanto che si morì. Onde per compassione Apollo lo fece trasmutare in quello albero. E però i tanti si adoperauano ne'mortori, doue si piagne, come altre volte s'è detto. Chiamasi questo arbore ancora Cypressus, per sincope, & anche Cupressus, mutandosi l'ypsilon in u[Sylua alta Iouis, lucusue Dianæ.] Pareua questa raunata di questi Giganti la selua di Gioue, ouero il bosco di Diana. La selua di Gioue, perch'egli hà detto, che pareuan quercie altissime, perche la selua di Gione è fatta di quercie, il bosco di Diana, perch'egli hà detto, che pareuano arcipressi, perche il bosco di Diana è fatto d'arcipressi [præcipites metus acer agit] questo interuiene à chiunque hà paura, che facendo, fà confusamente, e uon sà quel si faccia, e gli interuiene quel che al Topo, che è in qualche luogo, donde non può fuggire, e sente la Gatta, che per tal paura vo, lendo scampare il pericolo, li si caccia fotto [secundis] la sentenza è, tanto era la paura, che si farebbon partiti di quitti, e ci venti fussero stati buoni da poter passare fra Scilla, e Cariddi, vi farebbono andati, & bene hanno hauto ordinato loro, ch'ei non v'andessero, e quello era per la gran paura, ch'essi haueuano de'Ciclopi: ma Iddio gli aiutò, che non si spertando, ne venne il vento Borea, e gli leuò di qui, ne non gli messe nel pericolo di Scilla, e Caridd[è] & ventis intendere vela secundis] e si erano accordati per la paura di alzare le vele, e lasciar guidare al vento doue ei gli guidana. Et auuertite, che ventus secundus, si chiama il vento quando noi nanighiamo secondo ch'egli tira. Il medesimo vento si chiama rebbe contrario, le noi nauigassimo contro di lui, ma nauigando doue vuol lui, ouero lasciandoci portare inuerso quella parte che ei tira, si chiama secondo, perche viene doppo di noi, o quella cosa, che è dopo di noi, si chiama seconda. Chiamasi contrario, cio è aduersus, perche quella cosa, che è dinanzi a noi, & viene inuerso noi, si chiama contrario, perche viene incontro a noi. E questa è la ragione[contra iussa monent] Eleno haueua comandato, che non douessimo andare frà Scilla, e Caridd[i], per il pericolo, in che metteuano la vita. Nondimeno è'vi farebbono andati se'l vento ve gli hauesse condotti. Ma considerando poi passato vn poco il timore, & hauendo deliberato di tornar indietro per non andare verso Scilla, e Caridd[i], come haueuano cominciato, venne il vento Borea, e gli lenò di quiui [ni teneant] pone mi, a scambio di ne. Però Plauto disse, ni mala, ni fulta, ideft, ne mala, ne stulta dis[missus a deo?] fù mandato per fauore de'Numi impetrato da Anchise, che di sopra haueua detto, ferte viam vento facilem; adesse, significa propriamente venire à aiutare vno [Pantagiæ] questo fiume quando egli era pieno, si faceua sentir quasi per tutta la Sicilia, e per questo è chiamato Pantagia, che significa quasi, facendosi sentir per tutto con lo strepito. Questo fiume poi per volontà de gli Dei, si chetò, e tenne silentio, perche gli Dei glie ne comandorno rompendo gli orecchi a Cerere, mentre ella cercaua della figliuola, che Plutone le haueua rubato. Et *pantagios*, significa in Greco strepito. La ragione, che faceua strepito è, ch'egli era

[Sicanio prætenta sinu] seguita di scriuere i paesi, che passò.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Sicanio al dirimpetto era l'Isola di Piemirio [Sicanio sinu] questo è il nome del mare di Sicilia, donde la Sicilia hebbe poi nome Sicania [prætenta] cioè baguata dal mar Sicanio[Plemmyrium vndosum] Plemmyrium, è vn'Isola, e significa propriamente vndoso, perche *Plemmuros*, significa inondatione, mà da questo nome fostantiuo, Virgil[io] hà fatto vno adiettiuo, che significa il medesimo [Ortygiam] questa Isola si chiama Ortigia[fama est hue Elidis amnem]

Talia monstrabat relegens errata retrorsum Littora Achæmenides, comes infelicis Vlyssi.

tutto pieno di sassi, il quale strepito, non potendo sopportar quegli del paese, cacciorno quei sassi, e da qui innanzi non fecce strepito, che ei non si potesse sopportare. [Megarosque sinus] questo è vn seno ò porto non molto discosto di Siracusa [Tapsumq; iacentem] Questa è vn'Isola al dirimpetto di Siracusa, che è quasi pari all'onde dell'acqua, & è discosta dalla Sicilia dieci stadij, & è detta, tanto bassa, che pare, che sia fommersa nell'acqua, detta à Tapso, che significa fepelior [Talia monstrabat] queste cose dice, che le mostraua loro Achemenide[relegens] rinauigando, perche tornaua indietro [infœlicis Vlyssi] questo è vn'epiteto fatto, e posto qui per empire, e finire il verso a l'vsanza de'Greci senza hauer rispetto à altro. Oueramente egli ha voluto vsare le medesime parole, che vsò Achemenide, ouer amente, chiama infelice Vlisse, per essere andato errando, & vagando tanto tempo per mare contra sua voglia. E però dice, Relegens errata.

Ordine delle parole.

[Cerninus] noi veggiamo[fratres] i fratelli, cioè i Ciclopi fratelli dico di crudeltà, e non che siano fratelli di Polifemo [Æmeos] di grande statura simili al monte Etna [ferentes alta capita] distendendo i loro alti capi [cœlo] al Cielo [aflantes] standola tutti in fil lido[nequicquam] in vano, perche non ci poteuano nuocere [lumine toruo] con loro occhio crudele, guardandoci con guardatura bizzarra [concilium horrendum] era vna ragunata da spauentar ognuno [quales] come [consliterant] stanno ritte [Aeriæ quercus] le quercie, che vanno in aria [cum vertice cælso] con la loro alta cima [aut] oueramente, come [coniferæ cyparissi] come gli arcipressi, ch'hanno il loro frutto, che si chiamano Coni [sylua alta Iouis] e pareuano l'alta felua di Gioue [ve] oueramente [Lucus Dianæ] il bosco di Diana [acer metus] la gran paura, che noi haueuamo [agit] ci fa risoluere [excutere rudentes] di voltar le nauì [quocunque] doue si possa [& intendere vela] e dar le vele[ventis]a'venti [secundis] e spingerci doue vogliono [contra] dall'altra banda [iussa Heleni]i comandamenti di Eleno[monent] gli auuertiscono [ni teneant curfus] che non vadano [inter vtranque] frà l'vna, e l'altra via [Scillam atque Carybdim] cioè frà Scilla, e Caridd[i] dicrimine paruo] per la poca differenza [lethi] della morte, cioè per essere vicinissimo alla morte [certum est] si deliberorno [dare lintea retro] di voltare le vele indietro cioè tornare indietro [at] ma[cece] eccoti in vn tratto trapassò [ostia] le forti [Pantagiæ]del fiume Pantagio [viuo fixo] fatto di sasso viuo [que] e passò[Megaros finus]i seni di Megara[Tapsumque iacentem]e la bassa Isola di Tapso [Achemenides] Achemenide [comes] compagno [infœlicis Vlyssi]dell'infelice Vlisse [monstrabat talia]ci mostraua quelle cose [relegens retrorsum] ritornando indietro [littora errata] per i lidi, ouero per i mari, ch'egli haueua nauigato, venendo da Troia con Vlisse.

Sicanio prætenta sinu iacet insula contra Plemmyrium vndosum: nomen dixere priores Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis amnem Occultas egisse vias subter mare; qui nunc Ore Arethusa tuo Siculis confunditur vndis. Numina magna loci iussi veneramur, & inde Exupero præpingue solum, stagnantis Eluri. Hinc altas cautes, proiectaq; saxa Pachyni Radimus, & fatis nunquam concessa moueri, Apparet Camarina procul, campique Geloi, Immanisque Gela fluuij cognomine dicta. Ardua inde Agragas ostentat maxima longè Mœnia, magnanimum quòd dam generator equorum. Tèque datis linquo velis palmosa Selinus; Et vada dura lego saxis Lylibœia cæcis.

Alfeo[Numina magna loci]si mettono adorare gli Dei in quel luo-

besse, vennero i nemici, e passorno per la palude secca, e li ragionotutti à pezzie così furono gastigati della disubbidienza[Campique Geloi] questo è vn stagno, che getta vn puzzor tanto cattiuo, che non si può accostate. Quiui sono due fonti, dell'vno de'quali se vna sterile bee, subito ella genera. E se vna è feconda, e bee dell'altro, diuenta sterile[immanisque Gela] questa è vna Città, chiamata da vn fiume, come anco i campi Geloi di sopra [Agragas] questo è vn monte cinto da vn muro, nel gogo del quale è vn castello. Onde Cicerone disse; Ad mare intra mœnia ante oppidum expectabat. E questo diceua di Verre. Et è d'auuertire, che Vergilio scriue queste cose, secondo ch'elle erano al suo tempo, perche ai tempo che Enea fece questa nauigatione, Camerina non era seccata ancora, nè ancora era stata fatta Gella, ne Agrigento. La

qual

qual cosa egli fa spesso [Agragas] dice, che il sale Agrigentino mertendolo nel fuoco si disfa, che è contra la natura dell'altro sale [magnanimum quondam generator equorum] secondo Pindaro, gli Agrigentini igli mandauano i caualli in Grecia per fargli correre i pallij, & altre cose. I quali tornau ano sempre vittoriosi. Leggesi ancora, ch'essendo persona nella Cappadocia la razza de caualli, Apollo consigliò, che si mandasse à Agrigento per la semenza; cosi la Cappadocia si riempiè di miglio [palmosa Selinis] questa è vna città al dirimpetto di Lilibeo, che è abbondante di palme [vada Lilybeia] Lilibeum è vn monte di Sicilia, secondo che dice Pomponio Mela nel 2. lib. La Sicilia hà tre promontorij, che sono in modo separati, che fanno vn triangolo, e sono Lilibeo, Pachino, e Peloro. Lilibeo guarda inuerso l'Africa, Pachino inuerso la Grecia, e Peloro inuerso l'Italia [Lilybea] è nome adiettiuo, si accorda con vada.

Ordine delle parole.

[Iacet] è [insula] vn'Isola [prætenta] bagnata [Sicanio sinu] dal mare della Sicilia [contra] al dirimpetto [Plemmyrium vndosum] che si chiama Plemmirio ondoso [priores] gli antichi [dixere nonnen] le posero nome [Ortygiam] Ortigia [fama est] si dice [Alpheum aminem] che il fiume chiamato Alfeo [Elidis] della Città di Elide [egisse occultas vias] hà fatto vie occulte [subter mare] sotto il mare [hinc] per venir quà [qui] il qual fiume [nunc] hora [Aretusa] è Aretusa [con-

Hinc Drepani me portus, & illætabilis
Accipit: hic pelagi tot tempestatibus actus,
Heu genitorem, omnis curæ, casusque leuamen,
Amitto Anchisen, hinc me pater optime fessum
Deseris heu tantis nequicquam ereptepericlis,
Nec vates Helenus, cùm multa horrenda moneret,
Hos mihi prædixit luctus: non dira Celeno.
Hic labor extremus, longarum hæc meta viarum.
Hinc me digressum vestris Deus appulit oris.
Sic pater Aeneas intentis omnibus, vnus
Fata renarrabat Diuum, cursusque docebat,
Conticuit tandem, factoque hic fine quieuit.

[Hinc Drepani] scrine il resto del viaggio, e la morte del padre, e finisce il ragionamento con Didone.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hinc Drepani] Drepanum è vna Città, non molto lontana dal mont Ercino, di là da Lilibeo, cosi chiamato, ò per amor della curuatura del lido, ouero perche Saturno dopò ch'egli hebbe tagliato con le falce i granelli di Celo suo padre, gettò la falce là doue hora è Drepano. La qual falce si chiama *drepanos*. E per questo la città si chiama Drepano. La qual cosa è verisimile per la vicinità del monte Ercino consecrato à Venere. La qual cosa si dice, che nacque di sangue de'granelli di Celo, e della spuma del mare [& illætabilis] lamentasi qui Enea, ricordandosi del luogo, doue perse suo padre, e chiama quel luogo [ora illætabilis] cioè paese pieno di tormento, e d'affanno per il dolor, ch'egli hebbe quiui della morte del padre [hic] quì parla Enea interrottamente, e non finisce di parlare impedito dal dolore. Però mette in mezzo queste parole. Heu genitorem, &c. Poi ritorna a finire il principio to parlare, e dice. Hic me pater optime fessum deseris heu, &c. [Hic] qui in questo luogo [actus] cioè mio padre [agitator tempestatibus pelagi] da tante fatiche trattine. E per questo gli doleua forte la morte del padre, ch'egli era morto dopò tanti trauagli hauuti in mare, che se fusse morto prima, non se ne sarebbe tanto curato [Heu] queste parole adesso interrompono in fino à quell'altro. Hic, che è il ripigliamento, ò ricominciamento del parlar di sopra [Tessum deseris] qui finisce la sentenza del parlare di sopra, che dice, hic pelagi [heu] di nuouo si duole, che in vano egli habbia campato il padre da tanti pericoli. Poi gli è morto appunto quando egli è stato fuori del pericolo [nec vates Helenus] si lamenta, che nè Eleno, nè Celeno Arpia gli predisse la morte del padre. Eleno non gli la hauea predetto, perche egli haueua detto à Enea, prohibent nam cætera parcæ, fcire Helenum, fatiq; vetat Saturnia Iuno; [Nec dira Celæno] volendo dire non mi par gran fatto, che Eleno non mi predicesse la morte di mio padre per non mi dar dolore, ma mi meraviglio che Celeno non me la predicesse lei essendo mia nemica, per darmi dolore [Hic labor extremus] questa è l'vltima fatica, e l'vltimo dolore, ch'io ho hauuto à Drepano [longarum hæc meta viarum] le questo è il fine, e il termine de'miei lunghi viaggi [hinc me] hà raccomanda a Didone, dicendo, ch'egli è arriuato à lei per volontà di Dio [fata diuum] queste sono proprio le cose, che gli Dei concedono agli huomini [renarrabat] à scambio di narrabat, come conferì, a scambio di fieri. Et auuertite, che nel principio del secondo libro fono due versi, doue il Poeta introduce à parlare se stesso, & il medesimo fà in questi tre, & il fine è simile al principio, che dice: Conticuit tandem e'l principio del secondo dice, Conticuere omnes [tandem] con questa parola mostra la lunghezza del ragionamẽto.

Ordine delle parole.

[Hinc] partendosi di quì [portus Drepani] il porto di Drepano [illætabilis ora] è il paese, che mi fece scontento [accepit me] mi riceuè [hic] qui in questo luogo [actus] essendo stato trauagliato mio padre [tot tempestatibus] da tante fatiche, e trauagli marini [heu] oime [amitto] io perdo [Anchisen genitorem] Anchise mio padre [leuamen] che era l'alleggerimento d'ogni pensiero [caluti] e d'ogni mio affanno [hic] ripigl'a la clausula di sopra, che comincia, hic, che il dolore gli hauuea fatto lasciare indietro [hic] qui [pater optime] padre mio ottimo [deseris me fessum] tu mi lasci stracco, & affritto da diuerse fatiche [heu] oime [pater erepte] ò padre mio liberato da me, e cauato [ne quicquam] in vano [tantis periclis] di tanti gran pericoli [nec vates Helenus] nè Heleno profeta [cùm moneret multa horrenda] annunciandomi molte cose hortende, terribili [prædixit mihi] non mi predille, non m'annunciò [hos luctus] questi pianti, questi dolori [non dira Celæno] nè la crudel Celeno me gli annunciò [hic labor extremus] questo dolore, ch'io ho hauuto a Drepano è l'vltimo fine meta] questo è il termine, e il fine [longarum viarum] de'miei lunghi viaggi [me hinc digressum] essendouni io partito di qui, da Drepano [Deus appulit me] Iddio m'hà condotto [vestris oris, idest ad vestras oras] ne'vostri paesi [sic] così [pater Æneas] il padre Enea [vnus] solo [intentis omnibus] stando ciascuno intento à udire [renarrabat] raccontaua [fata diuum] le cose, che gl'erano interuenute per volontà diuina [que] & [docebat] narraua [cursus] i corsi de'sui viaggio, che egli haueua fatto per mare [tandem] finalmente [conticuit] finì di ragionare [que] & [facto fine] hauendo fatto fine [hic] qui [quieuit] fece punto, fece fine al dire, pole fine al ragionamento, non parlò più, finì di dire.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Interea fessos ventus cum Sole reliquit, &c. Nell'vltima allegoria, fra molte cose, che noi habbiamo detto, la principale è, che l'huomo si guardi da ambitione, perche non è cosa, che gli possa far maggior danno di lei. E però tante volte Eleno replica a Enea, che s'ingegni di star bene con Giunone, e farsela amica con gli spessi sacrificij, che è la Dea dell'ambitione. La qual cosa hauendo fatto Enea, e mediante l'osseruatione de precetti di Eleno, dall'ambitione essendosi liberato, incorre di sua vsuaduramente nel paese de'Ciclopi, come hauendo letto il resto hauete veduto quello, che il Poeta per tal caso voglia significare, chiaramente, e brevemente io ve lo dichiarerò, & voi facilmente l'intenderete, se leggerete con attentione, come sarà di esidera intendere vna scrittura. Conduce il nostro Poeta Enea a'Ciclopi, per mostrare, che coloro, che cercano cose grandi, & eccellenti; non essendo gli animi loro regolati dalla ragione, ingannano se stessi, e per amore della grandezza dell'animo incorrono in cose crudeli. Doue non è così presto giunto, che fà, che Achemenide lo consiglia à fuggirsi di quel luogo quanto più presto ei può, come fece. Con la qual fintione egli ci mette innanzi a gli occhi la vita tirannica, piena d'ambitione, e di crudeltà, tenuta da Polifemo Ciclope, ele per la sua tirannerìa, si pasceua delle carni humane, & viueua da bestia nelle selue tra le bestie. E che altro fanno i tiranni, che mangiar viui gli huomini? per, che hora con taglioni, hora con dazij, hora con tanfe, hora con accrescimenti di gabelle, & hora con v'angheria, & hora cò vn'altra consumano il frutto delle fatiche de gli huomini, che nò è altro, che diuorargli viui? Possonsi adunque questi tiranni ragioneuolmente chia-

chiamare *andropofagos*, che non significa altro, che di toratori delle carni humane. E questi tiranni fono ancor peggiori, perche non mangiano gli huomini morti, ma mangiano gli huomini viui, come fece Polifemo, tormentandoli crudelifsimamente in tutti i modi, che poſſono. I quali, ò per farſi tiranni, ò per mantenerſi nella tirannide, perſeguitano tutti gli huomini buoni, & amatori della libertà: e ſe non hanno altra cagione di fargli morire, per leuarſegli dinanzi, accioche non biaſimino i lor fatti atroci, trouano la cauſa, che troppo il lupo per mangiare lo agnello. I quali per cauarſi le lor voglie ſceneſtate, non ſolamente tagliano à pezzi gli huomini a vno a vno; ma mettono à ſacco tutta la città, e non ſolamente tutta la città, ma tagliano à pezzi, ardono, e fan morir di fame le nationi intiere, mettendo in preda tutti i lor popoli, alle voglie ſfrenate de gli eſerciti. I quali non ſi vergognano prinare i padroni delle poſſeſſioni: nè prederle gli huomini come le beſtie, nè hanno riſpetto à torre delle braccia al padre, & alla madre i fanciullini, e le fanciulline per fargli morire, ò per fatiar con eſſi la lor libidine. Queſti fanno mal capitare le matrone caſte per forza, s'elle non vogliono perà morire. Queſti dai fondamenti rouinano le coſe publiche, e priuate, & voltano ſotto ſopra le coſe ſacre, e profane. Queſti menano in vna miſerabil ſeruitù coloro, che haueuano grandiſſimi gradi nella Republica, e gouernanano con honore hauendo prima tolto loro ciò che egli haueuano. Queſti ſon peggio de' Ciclopi, e molto peggiori de' Leſtrigoni. Per la qual coſa l'huomo che è deſideroſo del ſommo bene, e che innanzi ſi ſforzaua per ciaſcuna via acquiſtar gli honori, & imperij, non hauendo ben regolato la grandezza dell'animo ſuo, beſtemmia, e maledice tanta gran crudeltà; iubito ch'egli l'hà conoſciuta, e non camina più à gli honori, ſe non con debiti mezi, e conobbe dalla pallidezza, e deformità di Achemenide, ſorto coloro del quale il noſtro ſauio Poeta dichiara tutte le calamità, che hanno gli huomini da i tiranni, eſſendo, che gli huomini coſtituiti in gradi d'honori amplifsimi, ſono ridotti ad vna ineredibil miſeria, & vna eſtrema fame. E hauendo gran paura di non eſſere ammazzati ſi naſcondono per le tane delle beſtie, e hauendo abbandonata la patria per la crudeltà del tiranno, vanno habitare in luoghi deſerti. Le quali miſerie, ſe bene elle caſcano in vn Greco, e nimico d'Enea, nondimeno non può Enea come huomo buono, fare che non habbia in grandiſſimo odio la tirannide. Chi è adunque quello, che non ammiri la ſapienza di Vergilio? il quale ſi, che vno huomo, che ha da venire in Italia, circondi tanti mali, pieni di tanti horrendi moſtri, e ſi che hauendoli fuggiti tutti, arriua ſano, e ſaluo in Sicilia, che è vicinifſima all'Italia; perche è facile à vn'huomo, che è già libero dall'auaritia, e che è diuentato ingiuſto, e crudele, voltarſi à deſiderio delle coſe grandi, e maſſimamente s'egli è già arriuato in Sicilia. La Sicilia è ſtata vna Iſola, che già era congiunta con l'Italia, e parte del continente; ma il mare venne in mezzo, e diuiſe l'Italia da Sicilia. Così da principio ſu creata la diuinità de gli animi noſtri da Dio immortale, che la parte inferiore della ragione è ſi medeſima con la parte ſuperiore. Ma perche queſta parte inferiore è occupata nelle facende humane, accade, che occorrendo varie perturbationi, delle quali eſſendo ingannata la prudenza ſpeſſo egge il male per il bene, onde ella eſſendo percoſſa da quelle perturbationi aſſiduamente, come da onde marine, è ſforzata finalmente diuiderſi dall'Italia, cioè ribellarſi dalla ragion ſuperiore, e far compagnia con l'appetito. Le quali coſe tutte, benche le ſiano in modo, d'onde breuemente ſi può andare in Italia, cioè alla contemplatione, che è poſta nella ragion ſuperiore, la quale dalla ragione inferiore, che è dinorata per la Sicilia, non ſi troua mai, maſſimamente eſſendo ſeppellito il padre, il quale noi habbiamo interpretato che ſia vna certa morbidezza, che viene nell'huomo da'ſenſi; perche mai non ſi verremo alla vera contemplatione, le prima la ſenſualità non ſolamente ſarà ſpenta in noi, ma in tutto ſeppellita. E però, ſe noi conſideremo bene noi troueremo, che il Poeta fà mentione della morte d'Anchiſe, e della ſepoltura nò, che egli non hà arriuare in Italia. Nel quinto libro poi egli celebra la morte d'Anchiſe, perche eſſendo ſeppellito, gli è lecito andare in Italia. Hauendo adunque Enea preparate tutte le coſe, ſi partì di Sicilia ſperando in vn tratto d'arriuare in Italia, ilche gli farebbe riuſcito ſe prima egli haueſſe placato Giunone, come gli haueua comandato Eleno. Innanzi noi habbiamo detto, che per Giunone s'intende il deſiderio de gli honori, e del regnare: nella qual coſa ſe bene Enea ſi porta in modo, che non ſia per fare neſſuna coſa ingiuſtamente, nè crudelmente (& queſto ſi vede, perche ſi fuggì da Polifemo) nondimeno eſſendo già nel coſpetto dell'Italia, cioè nelli ſcogli dello peſcare, e conſiderando che non può peruenire alla cognitione delle coſe diuine, ſe non diſprezza tutte le coſe humane, ſi ſforza farlo: ma l'appetito che ancora non ſi era affatto ſottoueſſo alla ragione, lo perſuade con falſi argomenti, che non ſi debbono diſprezzare gli honori, nè abbandonar gl'Imperij. Però ritornato nell'ambitione Giunone lo aſſalta in mezzo il mare con vna gran tempeſta, e lo ſpinge infino à Cartagine, come ſi vede, doue il Poeta diſſe.

Vix è conſpectu Sicula telluris in altum, &c.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Quarto Libro dell'Eneide di Vergilio.

AT Regina graui iamdudum] Apollonio Argonautica ſcriſſe, doue egli introduce Medea innamorata. Da queſta opera di Apollonio è cauato tutto queſto libro, & è cauato del terzo libro d'Apollonio. E queſto quarto di Vergilio quaſi tutto affettionere, benche nel fine egli habbia la commiſeratione, ouero il dolore, doue la partita di Enea genera dolore, & è tutto pieno di conſulti, e fortilità; perche è quaſi ſtile comico, doue ſi tratta d'amore. E congiunto, e collegato co'tre libri ſuperiori, la qual coſa è fatta ſecondo le regole dell'arte; perche paſſar da vna coſa a vn'altra in vn tratto ſenza mezo è coſa vitioſa. Sono nondimeno alcuni mal conſiderati, che dicono, che queſto libro quarto non è congiunto col terzo; perche nel terzo Virgilio ragiona di naugiatione, e di pericoli, & in queſto tratta d'amore: e però non vogliono, che queſto ſia congiunto con quello, non vedendo, che il fine del terzo beniſſimo ſi appicca con queſto, che dice, Factoq; hic fine quieuit, e il quarto comincia, ſeguitando queſte parole del fine del terzo, At regina grani iamdudum ſaucia cura. E poco dipoi diſſe:

AT Regina graui iamdudum ſaucia cura
Vulnus alit venis, & caco carpitur igne.
Multa viri virtus animo, multusque recurſat
Gentis honos, hærenti infixi pectore vultus,
Verbaque nec placidam membris dat cura quietem.

Poſtera Phœbea luſtrabat lampade terras,
Humentemque Aurora polo dimouerat umbram;
Cum ſic vnanimem alloquitur male ſana ſororem;
Anna ſoror quæ me ſuſpenſam inſomnia terrent?
Quis nouus hic noſtris ſucceſſit ſedibus hoſpes,
Quem ſeſe ore ferens? quam forti pectore, & armis?
Credo equidem (nec vana fides) genus eſſe Deorum.
Degeneres animos timor arguit, heu quibus ille
Iactatus fatis? quæ bella exhauſta canebat?
Si mihi non animo fixum, immotumque ſederet,
Ne cui me vinclo vellem ſociare iugali.
Poſtquam primus amor deceptam morte fefellit;
Si non pertæſum thalami, tedæque fuiſſet:
Huic vni forſan potuiſſem ſuccumbere culpæ.
Anna (fatebor enim) miſeri poſt fata Sichæi
Coniugis, & ſparſos fraterna cæde penates;
Solus hic inflexit ſenſus, animumque labantem
Impulit, agnoſco veteris veſtigia flammæ.

nec placidam membris dat cura quietē; perche hauendo detto Virg. che Enea ſi quietaua, ſoggiunſe ragioneuolmente dicendo, che l'amante non poteua dormire: e quello dice Seruio: nondimeno ſono alcuni, che dicono, che non è vero, che Verg. habbia cauato queſto 4. lib. del terzo d'Apollonio, ma nò rédono ragione alcuna di queſte parole loro, però io conoſcendo Seruio di ſingular dottrina, e d'vnica prudenza, non poſſo fare, che io non gli dia larghiſſima fede.

[At Regina graui] hauendo la Reina vdito, e veduto ragionare Enea tãto ornatamente, ſi innamorò in modo di lui, che di continuo ella haueua la preſenza di Enea innanzi a gli occhi della mente; perche haueua eſſo nell'animo, e ſcolpito tutto Enea. Onde ella non poteua nè mangiare, nè dormire. Però venuto il giorno ella trouò la ſorella, e dopo vn lungo ragionamento, le ſcoperſe, come ella era innamorata di lui, e finito il ragionamento, s'empiè di lagrime il ſeno. *Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.*

[At Regina] dice, che la Reina era ſtata tocca d'amore grauemẽte [iamdudum] ò veramente noi dire mo, che questa paro-

parola ſignifichi, nimium, cioè troppo, come diſſe Ter. Iamdudum te amat: iamdudum Illi facile ſit quod doleat; ò veramente noi diremo, che iamdudum, ſignifichi da quel tempo, ch'ella vidde Enea: perche non nel leggiamo Oſtiupair primo aſpectu ſidonia Dido [lancis] alludendo alla fauola di Cupido, perche dicono, che Cupido ferille con una freccia d'oro i cuori i negli huomini, e delle donne, e gli fa innamorare: perche egli hà dietro l'ucia, leggiamo, vultus alit. E perche Cupido ſi chiede cattiui effetti nelle perſone, che prima gli ferilce, e poi gli fa arder d'amore, però ioggiungue, e dice, cæco carpitur igni; e però Cupido ſi dipinge con l'arco, con le ſaette, e con la facellina. Dicono, ch'oltre alla freccia d'oro, che ſa innamorare, ne hà vn'altra di piombo, che hà natura di fare, che quelli, che ſono ferili, hanno in odio chi è innamorato di lui. La Reina Didone adunque fù ferita con la freccia d'oro, poiche tanto ardentemente amaua Enea, & Enea non fù ferito, nè con l'vna, nè con l'altra, poiche non l'amaua, nè odiaua [cura grauj] pone cura, in cambio d'amore, & è detta cura, perche ella vrat; cioè ardere il cuore. Però Virgil. in vn'altro luogo diſſe, Veneris iuſtiſſima cura; & in vn'altro luogo mea maxima cura [vulnus alit venis] dice bene; perche l'amore corre per le vene, ſi come il veleno, e di qui è detto, fallaxq; veneno, & in vn'altro luogo; longuinq; bibebat amorem. E differenza frà vulnus, & vlcus, perche vulnus è ciò che di ferita riceue il corpo, vlcus è vna corruttione d'humori di dentro [ait] perche l'amore ſi nodriſce, e creſce per la continua cogitatione dell'amante: perche l'amante penſando alla coſa amata creſce in ſe la paſſione d'amore. Che coſa adunque è più infelice dell'amante, eſſendo che lui proprio nutrice, & accreſce le tue miſerie [cæco carpitur igni] propriamente carpere, ſignifica piluare qualche coſa à poco à poco, in modo, che ella ſi riduce à nulla. Però ſi dice carpere iter, e tempere herbas: perche à poco à poco piluerando l'erba, e caminando ſi fa via, e l'erba ſi conſuma. Era adunq; à poco à poco diminuito il corpo di Didone, perche il fuoco d'amore à poco à poco lo conſumaua, e lo faceua macilente, e ſecco. La ragione è queſta, che non potendo la natura con la ſua forza attendere in vn medeſimo tempo à due operationi, cioè all'intentione dell'animo dell'amante occupato nella cognitione della perſona amata, & à fare, che lo ſtomaco digeriſca è ſforzata attender all'animo, onde eſſendo la natura abbandonata, lo ſtomaco, diuenta freddo, e per queſto non può digerire il paſto. Però il paſto ſi corrompe, e per queſto il corpo non pigliando il ſuo debito nutrimento diuenta macilente, e ſecco, come io hò detto, donde ne naſce, che nel corpo ſi genera poco ſangue, e queſto crudo, onde ne ſeguita neceſſariamente, che tutte le membra, parte per mancamento di ſangue, parte per crudezza dell'alimento diuentano pallide. O tre di queſto come l'animo ſi volta a vna coſa a quella medeſima volano gli ſpiriti: e perche l'animo è tirato nell'immagine dell'amante, la quale l'animo hà fitta nella fantaſia, e non ſolo è tirato in tale immagine, ma ancora nella coſa propria amata, gli ſpiriti ſeguitando ſin lui ancora là ſono tirati loro, e quiui ſi riuoluono. E perche gli ſpiriti ſono creati nel cuore della più nobil parte del ſangue, è neceſſario volendo viuere, riſtorare eſſi ſpiriti conſumati d'vn continuo nutrimento. Per la qual coſa eſſendo, che ciaſcheduna parte più ſottile, e più lucida del ſangue eſali nella reſtauratione de gli ſpiriti, il ſangue reſta pieno di macchie, e nero: e di qui naſce, che l'amante diuenta macilente, pallido, e malinconico; perche del ſangue ſecco, e negro, e groſſo ſi genera la colera. Queſta adunq; è la ragione, che il corpo dell'amante ſi conſuma [cæco] occulto, e queſto fa maggior la paſſione: perche quanto più è occulto, tanto più è potente, e però ſe Ouidio. Quoq; magis regitur, tanto magis æſtuat ignis, ouero dice cieco, perche l'amore ſi dipinge cieco, perche priua del lume dell'intelletto gli amanti, che non veggono quello, che fanno. E però Propertio. Quicunq; ille fuit puerum qui pinxit amorem: Nonne putas miras hunc habuiſſe manus? Is primum vidit ſine ſenſu viuere amantes, Et leuibus autris magna perire bona. [Multa viri virtus] vedete, quanto il Poeta offerua il decoro: perche hauendo egli fatto Didone caſtiſſima, & in ogni coſa temperatiſſima, non era verisimile, ch'ella ſi laſciaſſe vincere dal l'amore, così facilmente, nè ſolamente dall'amore laſciuo, e ferino ma dall'humano, che in vn certo modo hà non sò che di diuinità. Adunq; da principio ella non ſi preſa dalle bellezze del corpo, ma da vna gran virtù, che ella con marauiglia conſiderana, e conſiderando cominciò à amare, laonde il vitio dell'amore cominciò penetrar nel cuore ſuo ſotto pretetto di virtù, perche altrimenti vna donna temperata come lei, non ſarebbe ſtata preſa così facilmente da gli amoroſi laccii ma hauendo già la virtù d'Enea aperta la via dell'animo di Didone all'amore, egli entrò dentro, e cominciò a meſcolare con la caſtità di lei il ſuo veleno, ma non già in modo, che produceſſe all'hora cattiuo effetto: perche egli le moſtrò la nobiltà di Enea, acciochè egli la legaſſe ſtrettiſſimamente, e finalmente la teneſſe occupata in queſte coſe acciochè ella fuſſe aſſalta. da dalla bellezza del corpo, & al fine d'onestà, e caſta diuentaſſe diſhoneſta, & impudica: perche per Didone Virg. moſtra la vita attiua, e ciuile, la quale vita ciuile da principio è di queſta natura, ch'ella hà per fine la virtu, ma occupandoſi nelle coſe del corpo ree, e mortali allettata dall'e luſinghe loro, abbandona la virtù, e ſi dà alle vanità. E così hà fatto Didone che da principio eſſendo temperata, ne viene alla intemperanza per la incontinenza, perche non ſi può andare da vn'eſtremo all'altro, ſe non per vn mezo. Per la qual coſa, acciochè non intendiamo bene il tutto, è da ſapere, che la virtù è vna certa coſa, la qual fà, che noi non ſiamo portati nelle voglie diſoneſte: e queſta i filoſofi chiamano temperanza; e diceno, ch'ella è vn ſignore della ragione, che doma le voglie sfrenate, e gli altri moti importuni dell'animo, il ſuo contrario è la intemperanza, la quale inſieme con la temperanza ſono due abiti; Adunq; la temperanza è virtù, e l'intemperanza vitio. E non conoſciamo, che l'abito è fatto, ò nella virtù, ò nel vitio, quando noi operiamo volentieri, e con piacere ſenza contraſto alcuno dell'animo. Adunque chi è temperato, ſenza fatica alcuna, e ſenza alcun faſtidio, volontariamente, volentieri, e con piacere ſi aſtiene da ogni diſoneſtà, e l'intemperato ancora lui fà volontieri, e con piacere ogni ſorte di diſoneſtà. Frà la temperanza, e l'intemperanza è la continenza, & incontinenza; nelle quali perche ancora non è fatto l'abito, è contraſto, e difficultà. Adunque il continente s'aſtiene dalle diſoneſtà, ma combatte in lui il ſenſo contro la ragione, e s'aſtiene dal male con difficultà. E circa l'incontinentre ancora in lui combatte l'appetito contra la ragione. Ma al fine la ragione reſta vincitrice tira la ragione dou'e vuole. Adunque l'appetito nell'incontinente non cede, nè vbbidiſce alla ragione. Ma nel continente l'appetito cede: perche egli è in modo tenuto ſtretto dalla ragione, che benche egli deſideri vſcire delle ſue mani, nondimeno egli ſi ferma, ma per queſto non vbbidiſce: perche l'vbbidire, è far volentieri quello, che comanda, e l'appeito del continente non fà ogni coſa, che comanda la ragione, perche la ragione gli comanda due coſe, la prima, che non deſideri, la ſeconda, che non faccia coſa diſoneſta. L'appetito non fà il primo comandamento, ma il ſecondo si, ma non peſtetamente, perche ſe bene egli s'aſtiene dal piacere, s'aſtiene per forza, e chi fà per forza, non ſi dice, che egli vbbidiſce. Ma il temperato fà l'vno, e l'altro comandamento volentieri, per la qual coſa, quando Platone parla dell'incontinente, dice, che egli ſi pente de' tuoi errori, quando egli gli conoſce, e perche come dice Seneca, il principio della ſalute dell'huomo è il pentirſi, per queſto dice Plat. che l'incontinente pone il freno al piacere: e queſto voglio, che baſti a queſto ragionamento della temperanza, e della continenza, e della intemperanza. Ma in che modo Didone di temperata diuenti continente, e di continente incontinente, e finalmente intemperata, poco di ſoto noi lo diremo: e ſe qu alcuno ſi maraviglieſſe, come vna donna fermata nell'abito delle virtù, poſſi eſſer cauata, queſto tale hà da ſapere, che bene gli è vna gran difficoltà laſciare l'abito, nondimeno non è impoſſibile: e maſſimamente nelle virtù morali, e ciuili, ma nelle virtù purgatorie, & in quelle, che ſono dell'anima già purgato, ci è vn'altra ragion molto lontana da queſta, & il poeta proprio moſtra, che Didone ſù rimoſſa difficilmente dall'abito, doue ei die, che Venere per rimouerla vsò la forza di Cupido [Multa viri virtus] Ma ſe noi vogliamo interpretar queſte parole più humanamente, noi diremo, che Didone vogliamoſtrarſi, e vaga, & innamorata delle virtù di Enea, perche la finge di ammirar lo virtù d'Enea: nondimeno ella è innamorata della ſua bellezza, e queſta era la ſua maraviglia, perche poco conto ella faceua della ſua virtù perche già Cupido l'hauea pinta, e faceua che ella penſaua più a gli abbracciamenti, e baci di Enea, che alla ſua virtù morale, e ciuile. E però dice Verg. [recut fai] perche di continuo ella hauena nella fantaſia il penſiero d'Enea, e però vſa il verſo frequentatiuo, recuſat [gentis honos] dice, che ella penſaua all'honore, e dignità della gente Troiana, che hora con Enea, e non alla dignità d'Enea, che è come vna ſcuſatione [infixi hærent pectore vultus, verbaq;] perche gli amanti hanno ſempre ſcolpito nell'animo la effigie della coſa amata: e non ſolamente la effigie, ma i geſti, i moti, e le parole, onde, doue guardano ſempre veggono il volto da loro amato, e queſto è ſimile a queſto. Illum abſens abſentem, auditq; videtq; E qui ſi tocca due coſe, le quale principalmente generano amore, che ſono la bellezza, & il bello, e pollo parlare: perche vna perſona bella, e che parla bene, moue à far ſi amare da chiunque la vede [infixi pectore] dice bene, perche quelle coſe, di che noi habbiamo grandiſſima voglia, m ai ci ſeconoſi mente [infixi] dice infixi, per moſtrare la grandezza dell'innamoramento di Didone, che non ſolamente il viſo, e le parole di Enea haucua nel cuore, ma gli erano fitti in modo nell'animo, che non ſi poteuano cauare [pectore] pone pectore, à ſcambio d'animo [nec placidâ membris dat cura quietem] nuoſtra pure la grà-

dezza

dezza dell'amor di Didone, che nò poteua dormire, come interuie-
nè à rutti quegli, che sono innamorati da vero [placidam quietem]
ouerammente Virg. vuol dire, che l'amore nò lasciò mai ripolare Di-
done, ouero le gli lasciò ripolare, non lasciò ripolare quietamente. E
però poco di sotto egli introduce Didone, che dice, quæ me suspen-
sam insomnia terrent? [postera Phœbea lustrabat lampade terras as]
scriue l'apparita del giorno della notte, che Enea hauea cominciato
à narrar alla Reina della rouina di Troia, nella qual notte egli rac-
contò tutto quello, che si contiene nei secondo, e terzo lib. [poſtera
aurora] l'aurora seguente, cioè il giorno, che vsate dopò la notte, che
la Reina fece il conuito a Enea, e che Enea narrò a lei il seconno, e
terzo lib. [Phœbea lampade] lampade è propriamente la lampada,
che fà appiccata nelle Chiese innanzi all'altare, qui Virg. lo piglia
per il Sole. E però dice, lampade Phœbea, cioè con la lampada di Fe-
bo, & è stromento, che si dichiara nella nostra Teorica, chiama il
Sole, lampade, perche come la lampade fà lume a tutta vna stanza,
così il Sole fà lume à tutto l'mòdo [lustrabat] cioè illuminaua il mò-
do, ouer diremo lustrabat, cioè purgaua l'aria dalla bruttezza inru-
dorro dalla notte, perche la notte in vn cerro modo macchia il mò-
do. oueramente noi diremo, lustrabat, gira ua intorno col suo corso
da Oriente in verso Occidente[humentem vmbram] due effetti fà il
Sole, quando si lieua, in prima egli illumina in vn tratto tutto il mò-
do, secondariamente egli lieua del polo, cioè del nostro Emisperio l'
ombra della notte, perche la notte nò è altro, che l'ombra della ter-
ra, come noi habbiamo detto innanzi nel terzo lib. [humentem] di-
ce bene, perche la notte è vmida, perche il Sole non può leuare col
suo calore l'humido; naturale, ch'è nell'aria, perche l'aria è vmida, e
calda naturalmente, perche ogni elemento hà due qualità luna pro-
dalla natura per potere flare insieme vnirti: l'aria per virtù della sua
vmidità stà vnita con l'acqua, che è vmida, e fredda, e l'acqua s'vni-
sce colla terra, senza contrario per virtù della sua freddezza, perche
la terra è fredda, & arida l'aria s'vnisce medesimamente col fuoco,
per virtù della sua caldezza, perche il fuoco è caldo, e secco. Dice
adnnque bene Verg. che la notte è vmida, cioè l'aria occupata dall'
ombra della terra, perche l'aria è sempre vmida, e la sua vmidità si
sente più la notte, che il giorno, perche il Sole nò cósuma punto del-
la sua vmidità[poto]' poi sono due, cioè l'artico, e l'antartico i quali
due poli sono due stelle fole, vna appunto in mezo del Cielo, ch'è so-
pra noi, l'altra, che è appunto nel mezzo del cielo, ch'è sopra gli anti,
podi, i quali poli per essere appunto nel mezo del cielo non si muo-
uono mai del luogo loro, cioè non si veggano hor qui, & hor quisi,
ma sempre stanno nel medesimo luogo, le bene e'grano, ratte l'altre
stelle girano intorno a loro, & hora si veggono in vn luogo, & hora
in vn'altro intorno a loro, ma sempre con pari distanza. L'artico, è il
polo sopra noi, come ampiamente dichiara la sfera. Significa anco la
bocca del corno, doue si mette la bocca per sonare; ma in questo luo-
go egli hà messo polo a scambio di cielo, cioè d'aria, ò per dir meglio
per lo Emisperio illuminato dal Sole, perche il Sole di continuo illu-
mina la metà del mondo, che si chiama Emisperio [cum sic vnanis-
mem alloquitur male fana sororem] essendo adunq; venuto il gior-
no, Didone, che ardeua dell'amore di Enea, andò a trouare Anna
sua sorella, e con essa confer'l'amore, che lei portaua a Enea, ma in
modo, che la mostrò più presto voler bene a Enea per le sue virtù,
che esser innamorata della bellezza del corpo, & in cóferire con essa
tal cosa si seruì di fogni finti da lei, per parere, che i fogni la perfua-
dessero come nel testo si vede[cum]sic vnanimem, hauédo Didone
a ragionare d'vna cosa disonesta si volle eleggere vna sorella, che la
amasse, e le volesse bene, come a sè stessa[vnanimem]chiamasi vna-
nimus, & vnanimis vno, ch'è della medesima volonta, che noi, e che
vn certo modo è nostra anima, & è il medesimo, che noi, come era
Anna, e Didone insieme, che hauteano quasi vna medesima anima;
e però Didone se ne poteua fidare[male fana]chiama Virgilio. Di-
done, male fana, perche era innamorata, perche chi è innamorato, e
mal fano, cioè pazzo, perche l'amore fà gl'huomini pazzi, e però
Ter. dille, hunc ex amore alterum esse dicas[male]qualche volta fi-
gnifica non, qualche volta significa minus, in questo luogo significa
nò, talche male fana significa nò fana[insomnia]terrent, leggesi ter-
rent, & terrent, se noi leggiamo terrent, insomnia, fignifica vigilia,
cioè la vegila, perche gli antichi fe cero differèza fra vigilia,
& insomnia, cioè quelle cose, che dormendo ci par veder, cioè insò-
nia, significando la vigilia, ouero la vigilia vollero che fusse genere
femínino, e numero singulare, insomnia significando i fogni, volle-
rosche fusse genere neutro, e numero plurale, e però è scritto, fed fal-
fa ad eçlum mittunt insomnia manes: diremo adunque noi leggere-
mo terret, che fa vn parlar anticoperche se bene Pacuuio, & Ennio
vforno assiduamente, insomnia, in cambio di vegila, nientedimeno
Plinio esclude questo parlare, e lo rimoue dall'vso [Anna soror] co-
mincia a parlare la sorella, e narratle i fogni, che lei hauea fatto,
oueramente i varij penfieri, che nella mente vegliando erano venu-
ti, che la spauentauano [Anna soror] questo è principio di vna ora-
tione patetica, perche la comincia dal nome proprio, per mostrare,
che amicheuol mente, e familiarmente ella folamente vuol narrar
de sua guai con la sorella. Tet, ancora fà il medesimo nell'Andriâ,
doue egli introduce Panfilo, che non lascia gertar nel fuoco Glice-
rio, doue dice, ò mea Glicerium, quo es te perditum? [quis nouus] co-
mincia a nar rare alla sorella le meraugliè, che ella hà di Enea quis
nouus, quasi dicar, che nuouo torestiero è questo, che è venuto nei
nostri paesi : chi ne vidde vn tale mai, questo è vn'huomo nouo,
perche non le ne è trouato mai vn simile[quem sese ore ferens] ma-
raugliari del suo aspetto, della sua preferèza, e però Virg. disse inna-
morandosi [quisnam ignotus adsit tam forti corpore, & tan-
tis]mai raugliarsi della fortezza del corpo, nell'animo, queste pa-
role si cófotano con le parole d'Iilioneo, quo fustot alter nec pieta-
te fuit nec bello maior, & armis, e così col raccótar le virtù di Enea,
lieua il fotpetto alla sorella di fare, che creda quello, ch'è il vero, che
ella sia innamorata di lui[credo equidem]era tato grande l'amore,
che Didone portaua a Enea, ch'ella credeua, che egli fusse vno Iddio
[nec vana fides]nè il mio creder è vano, perche credo bene, e ne son
certa[degeneres animos timor arguit] rende la ragione, perche ella
crede, & hà per certo, che Enea sia vno Iddio, la qual ragione è que-
sta, che la viltà manifesta la ignobiltà dell'animo, e la fortezza mo-
stra la generosità dell'animo. Enea per quanto parcua alla Regina,
era d'animo fortillimo, e di questo ella se n'era auueduta alle pro-
dezze, che lui hauceua fatto nella guerra di Troia[degeneres, ignó-
biles[arguit]in guere, fignifica prouare, e dimostrare [heu] mostra
qui Virg. la forza d'amore, che storzaua la Regina a dolersi non dei
mali preienti d'Enea, ma de'trauagli paslari, e però dice [quibus ille
iactatus fatis, quæ bella exhausta canebat] je ella non fusse stata
punta bene d'amore, ella nò harebbe al presente dolore de'trauagli
paslati, quibus ille iactatus fatis, e però dice, quis iste nam Deapar rantæ pericu-
la canebat[bella exhausta canebat]quone exhausta, in cambio di finita,
e per questo mostra vna gra virtù d'Enea, perche il cominciare vna
guerra è facil cosa, & ognuno lo può fare, ma il vincerla, ò il finirla
accade a pochi[fixum, immotumq;sedet] Didone con dire, che se
ella non hauesse fatta deliberatione assoluta di non si maritare, ella
harebbe tolto per marito Enea, harebbe voluto, che Anna sua sorel-
la l'hauesse perluasa, e con ragione sforzata a farlo, & Verg. la intro-
duce a parlare cosi, perche è dona modesta, grande, e casta, e stima-
trice del suo honore, e per questo non si vuole così in vn tratto mo-
strar intemperata alla sorella. Nè poteua Virg. far altrimeri, perche
essendo donna confermata nell'abito della temperanza, innazi, che
egli la introduca intéperata, gli bisogna d'imperara farla diuentar
cótinète, e di continente, incontinente, & al fine intéperata Però da
principio noi habbiamo veduto Didone e'peratissima. Però Virg. la
introduste parlare con Enea cò gli occhi bassi, doue disse, dà breuier
Dido vultû demissa profatur, hora per consiglio di Venere, e per
le forze di Cupido, e per le virtù, e bellezza d'Enea, casca dell'habito
della temperàza nella intéperanza [ederet] desi, placet, & in vn'al
tro luogo disse. Sedet hoc animo [vinclo ingali] pone vincio, a scam
bio di vinculo, & è la figura chiamata sinereśis, dice, ingali, per amor
de i gogi, che era posto sopra il marito, e la moglie, che gli congiu-
gneua insieme[primus amor] ideft primus matrimonij, descrpià matre
fcelit] queslà è vna figura, che cosi si risolue, morte sua lecepi me,
& fe scelit [perræsum talami, tedæq; fuiflet] perte sus, e parricipio
senza origine di verbo, & regge il genitiuo , come in questo luogo
regge ancora l'accusatiuo, come è perte sus ignauiâ suam, [tedæq;]
in cambio de'la facellina, che si porta innanzi alle vergini[huic vni]
ecco quello, che Didone dice che farebbe, se ella nò hauesse fatta de-
liberation di nò rorre marito[huic vni] si fottomenterebbe a questo
peccato di torre di nuouo marito. E lo chiama peccato, perche era
vfanza trà gl'antichi, che le done, che haueuano hauuto due mariti
erano scacciate dal facerdotio, e però dice: Huic vni forsà potui sue-
cumbere culpæ, e dice huic, cioè tanto grade, e tanto importante, e
dice vni, cioè peccato tale, che nessun'altra mai lo commise[Anna]
comincia a scoprire poi a poco a poco il suo amore, e le dice, che poi-
che ella è rimasta vedoua, mai hà voluto bene a nessuno, se non
Enea[fatebor enim]in vn parlar tolo hà mostrato il suo peccato e la
necessità de peccare: perche il consessare è di coloro, che sono sor-
zati, e colpetoli[miseri poli fata Sichæi]hà detto miseri, oueramente
per la morte de'marirati delle donne, secondo Ciceróne, che nelle
Tusculane chiama i mortì miseri. oueramente dice, che disa
miseri, per questo, perche sù morto così miserabilmète, come s'è det-
to innanzi[parfos fraterna cæde penates] perche gli Dei penati fu-
rono violati, & imbratrati col fangue di Sicheo, che fu ammazzato
innanzi all'altare de gli Dei da Pigmaleone fratello di Sicheo, come
s'è detto innanzi [inflexit] perche di sopra egli hà detto, Fixù im-
motúq; sederer [inflexit] dal rigido proposito, che ella hauea fatto
di non ror marito più [animumq;labentem impulit] Didone in pri-
ma era immobile per esser disposta di non voler marito in modo al-
cuno, ma Enea la cauò del suo proposito, e la spinse, e la fece cascare,
cioè la fece mutar proposito, & anuertire di non leggere labentem,
contra la regola: perche in labere, la, è lunga, come è labere nympha
polo [agnoico veteris vestigia flammæ] confessa Didone vna cosa
disonesta sotto specie d'onestà, dicendo che'l vera concluse l'amore della
copula

ce[fle]xere mariti] dice mariti, non perche fussero mariti, ma perche de[si]derauano essere, e la chiedeuano per moglie, possiamo anche leggere così, e dire a gram mariti, e fatc, che mariti sia genitiuo singulare, e dire, nella flexere te a gram mariti, cioè essendo mesta per la morte di Sicheo tuo marito[non Libya] conta chi ella rifiutò per marito, de'quali il primo fù Iarba, che lei rifiutò in Libia, e primo l'haueua rifiutato in Tiro[non mente Tyro] cioè in Tiro, e per nome glie, dice Tyri, perche significa flato in luogo di vuoi e uerament dirremo me di Tiro, come è, Dardanus Helpetasm[de]pe[sti]rifiutato da Tiro di Troia come è, Dardanus Helpetasm[de]pe[sti]rifiutato da Troia [Hyarbas] ostinto Rè di Libia, & voleua Didone per moglie, ma Didone non volendo lui, nè altri per marito, egli messe il campo intorno a Cartagine, e l'assedió, i Cartaginesi vedendosi ridotti in questo termine, faceuano ogni opera, che Didone togliesse per marito Iarba. Ella promesse di farlo, ma volle prima tanto tempo, che ella placasse l'anima del marito, però ella fece ordinare vna gran catasta di legne, fingendo di voler fare i detti sacrificij, & appiccato il fuoco in dette legne, vi si gettò dentro, & arse, e questa è la vera storia di Didone, per la qual cosa ella fù chiamata virago, perche propriamente el nome suo è Elisa [ductore[que alig] per questo si comprende, che ancora Iarba era capitano, ò vero conduttor[que] [quos Aphrica terra], i terra Aphricana, Aphrica è nome deriuat. da Aphrica, e tuolse da faper, che i nomi deriuatiui hanno a essere, ò pari, ò maggiori de loro primitiui, qui egli è pari, rare volte occorre, che sieno minori; dice adunque Anna, che non solamente rifiutò Iarba, ma ancora quanti principi sono in Africa [triumphi fa ues] cioè bellicosi[placito ne eriam pugnabis amori] quasi volesse dire, e non volelli nessun di quei principi, perche ti dispiacquano, vuoi tu ancora rifiutare quello huomo nato d'Iddio, che tanto ti piace: [non venit in mentem] la persuade da pericoli, riducendole a memoria i pericoli, in che ella si troua [non venit in mentem] tu non consideri punto, e non discorri [quorum consederis aruis?] non sai tu in che paese tu sei, e che noi siamo tra Barbari, e nimici: [hinc Getulæ vrbes] narra particolarmente la gente, onero i popoli, ch'ella ha intorno e dice vrbes, per spauentarla più, perche i Getuli non habitano nelle città, ma nelle capanne [genus insuperabile bello] nè ti penfare di potergli vincere con guerra, perche fono popoli inuincibili[& Numidæ infreni] questa è vn'altra nation Barbara, & indomita, e la mette innanzi a gli occhi di Didone per persuaderla più facilmente a tor marito [infræni] crudeli, cioè sfrenati senza ragione alcuna [inhofpita] barbara, & aipra [hinc] ha detto, che gente ella ha da vna banda, hora le dice quelle, ch'ella ha dall' altra [deserta siti regio] abbandonata per le aridità; questa è vna prouincia, che si chiama Scroiben, che è quella parte dell'Africa secca, che è fra Tripoli, e Pentapoli, e con ragione spaventa Didone, dicendole, che al dispetto ella ha gente, che è bellicosa, ò luoghi donde non se ne può hauer aiuto [latesq; furentes Barcæ] quelli popoli fono difficili a Cartagine, e per ciò ella foggiugne, latæq; furentes, quelli popoli fecondo Tiranno nella Chiuogtafia, vinfero la Penicia in vna guerra nuuale. Barce è vna città del Pentapoleo, che hoggi si chiama Tholemaide, perche Cirene, e Barce furono due Reine, che dettero il nome ciascuna a vna Città [quid bella furgentia dicam] hà parlato de'pericoli, che gli sopraftanno da diuerse nationi, hora gli mostra il pericolo, che ella porta dalle guerre, che le può mouere Pigmaleone per l'oro, ch'ella portò via, quando ella fuggì di Tiro, il qual fuo fratello di continuo la minacciaua [dijs equidem reor] hà conto tutti i commodi, ch'ella può hauere, pigliando, per marito Enea, e tutti i pericoli, che sopraftanno non lo pigliando, hora la persuade à maritarfi dalla religione, dicendo, che ella penfa, che gli auspicij del matrimonio di Giunone fecero venire Enea a Cartagine, perche la tolesse per moglie, e per questo, che ella non debbe rifiutarlo[Dijs auspicibus] gli Dei auspicij fono gli Dei delle nozze, perche le nozze si faceuano fatti gli auguri [& Iunone fecunda.] Giunone è sopraftante alle nozze, e dice, Iunone fecunda, volendo inferire, che Giunone ancora si impaccia in questo fatto per fauore [huc cursum Iliacas vento tenuisse carinas] dice, per volontà de gli

His dictis] la Reina Didone per le tagion dette da Anna gli ebbe il desio, ch'ella grandissimo, e prese gran speranza di conseguir il fine del suo amore. Però in vn tratto messe tutta la vergogna da canto, e questo fatto, in vn tratto ordina di far sacrificij alli Dei, accioche le faccino gratia d'hauer quello, che ella desidera.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

His dictis inflatumque animum] ogni oggetto muoue il mio proprio, e particolare fuggetto. L'oggetto dell'occhio, che è il colore, muoue l'occhio, e lo dispone a far la sua operatione: cioè vedere ogni volta, che

His dictis incensum animum inflammauit amore:
Spemq; dedit dubiæ menti, soluitq; pudorem.
Principio delubra adeunt, pacemq; per aras
Exquirunt, mactant lectos de more bidentes
Legiferæ Cereri: Phœboque, patriique Lieo,
Iunoni ante omneis cui vincla iugalia curæ.
Ipsa tenens dextra pateram pulcherrima Dido,
Candentis vaccæ media inter cornua fundit:
Aut ante ora Deum pingues spatiatur ad aras;
Inflammatque diem donis, pecudumque recluſis
Pectoribus inhians, spirantia consulit exta.

auspicij delle nozze, e con fauore di Giunone le nani di Troia sono arriuate a Cartagine [tenuisse] a fcambio di per fecisse[coniugio tali]dest virij fortis, perche ella sa, che Didone l'ha detto. E però ella chiama Enea forte, e le dice, che la Città di Cartagine, & i regni diuenteranno grandissimi per tal matrimonio, essendo accompagnate l'armi Cartaginesi con le Troiane [& mihi cura posset Deos vemnian] conclude hora Anna, che ella plachi gli Dei, e troui cagioni di fare tardare quiui Enea, tanto che passi la vernata, e si raccolino le naui, & il tempo [veniant] vuole, che la chiegga perdono a gli Dei di non mantenere la fede alla cenere di Sicheo. Però disse, non cineri seruata fides promissa Sicheo [sacrisque litatis] douea dire Dijs litatis, perche non non plachiamo i sacrificij, ma plachiamo gli Dei con i sacrificij, & è vn modo di parlare [indulge] ideft da operare, come è, indulgent vino, & vertunt crateras ahenos [aquosius Orion] Orion è vn segno celeste, che quando ci regna genera vento, pioggia, tempesta in mare [non tractabile cælum] alpro per amor della tempesta.

Ordine delle parole.

[Anna refert] Anna risponde [o dilecta] ò tu sei amata cara, e ditletta [foror a me] tua sorella [magis] più [luce] della vita [ne] dimmi vn poco [sola] tu sola [mœstens] consumandoti di dolore, piangendo, & stando in continue lagrime [carpere] hai da esser consumata [perpetua iuuenta] tutta la tua giouentù [nec noris] e non hai tu a conoscere, a prouare, a gustare [dulces natos] la dolcezza de'cari figliuoli [Veneris nec præmia] nè la dolcezza, nè gli abbracciamenti, e i piaceri di Venere [credas heredi tu] [cinerem] che le cenere [aut manes] ò veramente l'anima del tuo marito [sepultus] che è morta, e seppelita [extrate idit] tenga conto di questo? fe curi tu togli marito [esto] horsu io ti concedo, che tu faccili bene, quando [nulli] nessuno [quondam] già [flexere] non ti poterno piegare [ægram] che eri addolorata [mariti] del marito [non Hyarbas] nè Iarba [Libiæ] Rè della Libia, ò vero nella Libia [non mente] nè innanzi [Tyro] in Tiro, ouer amente di Tiro ti potete disporre a tolo per marito [despe ctus] che tu haueui in odio [ductore[que], alij] nè tanti altri Principi ti potettero per suadere a torgli [quos] i quali Principi [terra Aphrica] l'Africa [duces triumphi s] ricca di trionfi, cioè bellicosa [alit] gli nutrisce, cioè, nè tanti altri Signori Africani [non venit in mentem] non ti vien nella mente [quorum aruis] in che paesi [consederis] in che [hinc] da questa banda [cingunt] ti cingono [vrbes Getulæ] i popoli della Getulia [genus inoperabile bello] che è vna gente, che non si può domare con guerra [& Numidæ] i Numidi [infræni] sfrenati senza ragione, e crudeli [& inhospita Syrtis] e la Sirte inhabitabile [hinc] da quell'altra banda [cingunt] ti cingono [deserta siti] Regio] vna parte dell'Africa abandonata per l'aridità [quæ] &c. [Barcæ] popoli Barcei [late furentes] che per tutto fanno furia [quid dicam] che debbio [bella furgentia] de le guerre, che nascono, che ti fono mosse [Tyro] di Tiro [que] & [minas] le minacce [germani] del tuo germano [equidem] in verità [reor] io penso, o credo [Dijs auspicibus] gli Dei del matrimonio [& Iunone fecunda] e che Giunone à te propitia [tenuisse] habbia fatto, che fiano spinte, che siano venute [vento] dal vento [huc] quà [Iliacas carinas] le nani Troiane [quam vrbem] che Città [cernes tu hanc] vederai tu questa [foror] sorella mia [quæ regna] che regni [cernes] vederai tu [surgere] nascere in questo tuo stato [tali coniugio] per tale matrimonio [comitantibus armis] essendo le tue armeaccompagnate [armis] dall'arme [Teucrũ] de'Troiani [Punica gloria] la gloria Cartaginese [quantis rebus] con quanto gran cose, con quanti trionfi, e vittorie [attollet se] ricreserà ella [modo] hora [tu posce veniam] tu chiedi perdono [Deos] a gli Dei [sacrifq; litatis] & hauédo placato gli Dei co'sacrificij [indulge hospitio] attendi ad alloggiare Enea, & à farlo restare [que] & [inuecte] trouà [causas] ragioni [morandi] di farlo tardare [dũ] mentre che [hyems] la vernata [deseuit] fà pazzie, e in aspra [pelago] per il mare [& aquosius Orion] e l'Orione pieno d'acqua [quadrare rates] e mentre che le nauisi son guaste, e conquassate [dum] & mentre che [cœlum] il cielo, l'aria [non tractabile] non è trattabile, ma aspro.

la sua specie tocca l'organo, ouero l'instromento del vedere, che è propriamente l'occhio, onde se l'occhio dalla specie del colore non fusse tocco, non farebbe la sua operatione, cioè non vederebbe medesimamente l'animo, ò vero volontà nostra starebbe senza operare, se l'oggetto fuo non la mouesse. L'oggetto dell'animo, ò vero della volontà, non è altro, che gli argomenti, e ragioni, che hanno forza di muouer la volontà, e disporla a volere, & al fine far, che l'huomo si metta à far quello, che ella vuole, e per questo l'huomo fi chiama animale ragionale, perche la ragione lo muoue. Le ragioni adunque dette da Anna per disporre Didone a torre per marito

marito Enea, parendo à Didone ragioneuoli, infiammarono l'animo loro grandissimamente, e le dettero speranza grandissima, e parò ella si risolue à pigliar lei con gli della sorella, e però messo da cãto il rispetto dell'honestà, ella pose mano a sodisfare al suo desiderio. E vedete come ben Verg. esprime la sua natura di chi si mette à una impresa difficile, che prima con diuersi argomenti s'inanimisce, e poi piglia speranza di peruenire al fine, e però disse, spemq; dedit dubitamenti, perche la speranza hà questa natura, ch'ella fà, che l'huomo si mette a operare animosamente quelle cose, ch'egli hà deliberato di fare, fe bene elle son difficili, che il contrario effetto della paura che ci ritrahe da nostri desiderati propositi, se noi veggiamo, che nell'operare ci sia per interuinire qualche male [incensum amore] durò Anna poca fatica a disporre Didone, perche già ella era accesa d'ardente desiderio di far quello che Anna le haueua consigliato, e parla dottissimamente, e ficamente perche dice, Incensum amore animum inflammauit, incensũ, si chiama quella cosa, dou'è attaccato il fuoco, che ancora non fa fiamma, infiammatum, si chiama quella, doue è appiccata la fiamma, & innanzi, che la fiamma s'appichi in vna cosa, è necessario prima, che ella s'accenda, perche non può entrare la forma della fiama in detta cosa, se prima il fuoco nõ l'hà disposta a ricever la fiama, e il fuoco si può introdurre in detta cosa, se prima egli nõ l'hà disposta ad esser ricevuta da lei, e questo egli fà col riscaldarla, e seccarla, e ridurla a poco a poco a essere quasi l'istesso fuoco, in modo, che la forma del fuoco vi si possa appiccare, il medesimo fà la fiamma, e questo auuiene, perche ciò, che è ricevuto, è ricevuto secondo la natura, e capacità della cosa, che riceue: e sendo adunque l'animo di Didone acceso d'amore, cioè, essendoui dentro il fuoco d'amore, è già disposto a ricevere la fiamma, Anna in vn tratto v'appiccò la fiama d'amore con le sue persuasioni [dubiæ mentis] in ogni deliberatione, che si hà da fare, innãzi che ella si faccia, essendo massimamente difficile, nascono assai dubij nella mente, che dalle ragioni son poi risoluti. Didone non si tapeua risoluere, perche hauerebbe voluto cõpiacere la volontà nelle cose d'amore, e conseruare la castità, il che era impossibile, per che sono due cose in ogni parte trà loro contrarie, ma Anna la caub de'dubbij, e cõ le sue ragioni le diede speranza [soluit; pudor] di ridurre ignifica ficiorre, et per conseguente liberare, perche chi è legato, è in seruitù. Didone facedo cõto dell'honestà sua la teneua stretta: ma fatta deliberatione di torre marito lasciò la castità da cãto, e così la sciolse, mettendola in libertà sua, nè hauendo più cura di lei, e però disse Soluit pudorem[principio] [libera deuotent] bra adeunt] hauendo fatto questa deliberatione, primieramente le buone dõne se ne vãno alle Chiese à fare i sacrificij, e pregar gli Dei che dieno loro quello, che elle desiderano. Non sò se Verg. in questo luogo vuol mostrare la religione, ò la superstitione delle femine__, credo più presto che voglia mostrare la superstitione, perche par loro lecito che gli Dei habbiano a essere liberati della lor gratia in far loro hauere quelle cose che loro proprie in vn certo modo tengono difonesse [delubra] delubrũ è detto per amore della pia dell'acqua benedetta, doue si lauauano le mani, che in latino si dice manus abluitur, ouer amẽte è detto à libro, perche propriamente delubrũ significa vna statua di legno, fatta di legno raso, e per questo le Chiese ancora furono chiamate delubra, perche vi stãno dẽtro dette statue de gli Dei, & hauete da sapere, secondo che dice Plinio, che se bene la scultura fù anticamẽte in Italia, come si vede nel tẽpio d'Ercole, ouero nella statua d'Ercole facrata da Euandro nella pizza de'buoi, la qual statua fi chiama trionfale, questo medesimo fù vede in Giano, così de dicato con dita in modo figurate, con 365. gli dinota, di che anno, e di che tempo egli si mani festò Dio, nondimeno infino che fù vinta l'Asia, le statue de gli Dei furno fatte più presto di legno, come si legge, che in Polonia la statua di Gioue tra d'vna vite: ma hauete da sapere, che gli antichi non hebbero nissuna statua di Dio, e Clemente dice, che Numa Põpilio ordinò, fecondo l'vsanza di Moisè, non si faceste nessuna statua à Dio, onde si stette 170. anni, che nõ si vidde nelle Chiese, nè nessuna figura, nè nessuna dipintura de gli dei che volle occultamẽte significare che in modo nessuno l'huomo nõ può riuentar simile à Dio, se non con la mente, e questo dice Eusebio, doue egli scriue della preparatione Euãgelica: ma Plutarc, dice, che gli antichi soleuano fare le statue de gli Dei di legno, e la prima statua di legno fù fatta in Delo à Apollo, e vn'altra simile à Pallade, che egli dice, che ella era al tuo tempo in Arene. E Callimaco dice, che nell'isola di Samo n'era vna di Giunone. Però ancora chi fù il primo, che fece il tẽpio di Giunone Argolica le fece vna statua di trõcone di pero, e questo faceuano, perche non voleuano fare le statue de gli Dei di pietra, che è vna cosa dura, & inanimata, questo dice Plutarco, ma Platone nelle leggi dice: La terra è vesta, & habitatione de gli Dei, e però di lei nessuno faccia le statue a gli altri Dei, ma l'oro, ò l'argẽto è vna cosa piena d'inuidie, l'auorio nõ è più animata, e però non è buono a fare simulacri de gli Dei, il metallo, & il ferro sono istromenti da guerra, però nõ sò buono a fare le loro statue [pacemq; per aras exquirunt] pone pacem, in cambio di beneuolenza, perche non haueuano cagione di cercare la pace, non hauẽdo offesi gli Dei, ma era loro ben necessario farsi beneuoli per mezo de'sacrificij, accioche fussero liberali verso di loro della lor gratia [per aras] Questo è il mezo, con che le dõne cercauano di farsi beneuoli gli Dei, perche i sacrificij solo fon quelli, che muouono la mẽte loro, e gli voltano a conceder le gratie, a chi le dimanda. E è d'auuertire che secondo che scriue Plat. nell'Eutifrone, gli Dei non si muouono per i presenti, che sono offerti loro ma per le menti pie, e caste di quelli che gli offeriscono, perche del dono nõ fãno stima alcuna, ma della mente solo. Et egli proprio in questo dialogo racconta questa istoria. Dicono che in Atene erano tẽpi magnifici, fabbricati in honore de gli Dei, doue gli Atenieſi faceuano con tanta põpa i loro sacrificij a gli Dei, che è cosa incredibile, e questo ogni volta ch'egli andauano cõ gli eserciti cõtra i Lacedemonij. I Lacedemonij per il cõtrario haueuano certi lor tempi i quali smisurabili, ne'loro sacrificij non vsauano pompa di sorte alcuna, nondimeno venẽdo alle mani cõ gli Atenieſi ne riportauano sempre mai la vittoria. Laonde di ciò marauigliandosi forte gli Atenieſi, dimandarono l'oracolo, donde procedeua, che sempre perdessero gli eserciti nelle battaglie contro i Lacedemonij. Dicono, che l'oracolo rispose: Siate certi Atenieſi, che a gli Dei piace più la sẽplicità de'sacrificij, che Lacedemonij fati cõ purità di mẽte, e sincerità di cuore, e nõ piaccion loro i voltri cosi ricchi, e celebrati con tanta speſa, e pompa, essendo voi nel sacrificare con tutta la mente lontani da gli Dei. Tornando adunqua proposito è vero, che lor son mossi dalla castità, e purità della mente, e non dalla pompa de'sacrificij. E se bene par che Verg. dica, che queste dõne cercauano di farsi amici gli Dei con l'altare, & vittime, intende per questo, che i casti, e pij fanno sempre sacrificij a Dio, non perche ei pensino per mezo del sacrificio di diuentare amici, ma perche son pij, e casti, pensano di far i sacrificij per honorar gli Dei, i quali sacrificij sono in vn certo modo la testimonianza della lor buona volontà. Oueramente diremo, come habbiamo detto di sopra, che voglia mostrar la superstitione delle due femmine, che pensauano, che gli Dei hauessero à essere loro propitij per i sacrificij, ch'elle faceuano [Mactant lectas de more bidentes] nel fare i sacrificij, seeglieuano le pecore, come anco le altre vittime, perche non voleuano animali, che non fussero perfettissimi, e però dice, lectas [bidentes. li. bidentis] quelle erano pecore, le quali haueuano due denti tra gli otto più grandi de gli altri, i quali denti nasceuano loro nell'età di due anni, e per questo le chiamauano bidentes, idest biennes, perche non era ancho sacrificar pecore, nè di maggiore, nè di minore età. Et è d'auuertire, che non tutte le pecore, le bene haueuano due anni, erano buone per fare i sacrificij, secondo l'vsanza loro, e però le seeglieuano, e però Vergil. nel sesto disse, Nunc grege de intacto septem mactare iuuencos [legiferæ Cereri] Dice à chi queste donne faceuano sacrificij. La prima fù Cerere, il secondo Febo, il terzo Bacco. E chiama Cerere Legifera, perche dicono, che ella trouò le leggi, benche questa è vna fintion fatta per questo, perche innãzi, che Cerere trouasse il grano, gli huomini andauano per tutto vagabondi ad vso di fiere: la qual loro ferita fi annullò dipoi che fù trouato l'vso del grano. E questo fù dipoi, che per le diuisioni de'terreni nacquero le leggi, e per questo fi chiama Cerere dattrice de leggi. Et Ouidio dice__, Prima Ceres vnco glebã dimouit aratro. Prima dedit fruges alimentaq; mitia terris Prima dedit leges. Ceteris funt omnia munus. Sono alcuni, che dicono, che Cerere, & Iõde è la medesima, che fù quella, che diede legge à gli Egitij. Cerere fù figliuola di Saturno, e d'Ope: però Onid. disse. Ex ope Iunone memorat, Cereréq; creatam, femina Saturni tertia Vesta fuit. Perche Ope è la terra, e Saturno il tẽpo, i quali producono Cerere, che è le biade, che fanno produrre dalla terra, e dal tempo. Ma se noi vi volessimo partire dall'opinione di Verg. noi diremo, che non Cerere fusse dattrice di leggi, perche molti anni innanzi à lei era l'osseruanza delle leggi non che hoggi. E se da questo io mi discostassi, il ragionamento sarebbe troppo lungo, perche mi sarebbe forza mostrare, che il primo, che scrisse leggi fù Adamo, che lasciò scritto molte leggi in certe colonne, come nella Bibia si vede. Dopo lui, passati molti anni furono dare da Moisè nelle tauole come pur testifica la Bibia. Ma perche l'intention mia è solo volere dichiarare Verg, cioè interpretar le cose, che lui hà detto nel modo, ch'egli l'hà detto, nõ è mio officio affaticarmi in trouar questa verità [Phæbog;] Non solo hà voluto sacrificare à Cerere per la ragion detta, ma ancora à Febo, perche egli è il Dio de'vaticinij, e degli auguri, co'quali gli antichi gouernauano le Città. E perche Didone desiderauа introdurre in Cartagine ogni sorte di felicità, per questo ella fà i sacrificij à Febo, che Febo fia il Dio del vaticinio, Ouidio lo mostra nel Metamorfoseo, doue egli introduce Febo innamorato di Dafne, che le corre dietro, desiderando di pigliarla per possederla, e lui le da i frutti, che desiderano gl'innamorati. La qual desiderata

Fvn con l'altro, cioè, vaticinio; e perche Febo è introdotto da Poeti per lo Dio della fapienza, e scienza delle cose future, per questo fanno, che fia innamorato di Dafne, cioè del vaticinio, e per questo fanno, che le corra dietro, perche è cosa naturale, che ciascheduno ami, che le corra dietro, perche è cosa naturale, che ciascheduno ami ardentemente quella cosa, che lo fa esser quello ch'egli è. E perche Febo era Dio, e l'haueua la prefcienza delle cose future, solo per natura del vaticinio, di qui è, che fanno, che fia innamorato di Dafne, perche Dafne, cioè il vaticinio lo fa esser Dio di tanta grádezza. Per questa cagion adunque, perche Febo è il Dio del vaticinio, e presidente degli augurij, co che anticamente fi gouernauano le città, per questo (com'io hò detto) Didone fà sacrificio à Febo [patrij; Lizeo] fà sacrificio ancora à Bacco, che come in più luoghi s'è dichiarato di sopra, hà cura della libertà della Città: portemmo ancora dargli vn'altro senso, che forse non quadra manco di questo detto. Quando si hà da fare qualche cosa, che dispiaccia à chi la può disturbare, sépre si cerca di farlo beneuolo, acciò non la disturbi. E però innanzi si disse. Nigram hyemi pecudem zephyris fœlicibus albam. Hauendo adunque, ò per dir meglio, volendo Didone far nozze con Enea, che sono in odio à Cerere, e Febo, e Bacco, le fu prima necessario di farsi amici questi tre, accioche non le dessero qualche impedimento. Cerere hà in odio le nozze per amor di Proserpina, che le fù rubata da Plutone. Febo l'hà in odio, perche è senza moglie, per nò poter hauer quella, che desideraua. Bacco, perche non può hauer moglie, se non la rapisce. Per queste cagioni adunque Didone, per acquistare la gratia di questi tre Dei fece loro sacrificio. La ragione, che Bacco non può hauer moglie, se non la rapisce, è questa, sono alcune donne, che si chiamano Baccheie, le quali sono molto diuote di Bacco. Queste al tempo de' Baccanali, cioè delle feste di Bacco, che altrimenti si chiama Dionisia, di notte con molte fanciulle, e huomini, che vanno lor dietro si ferrano nel tempio di Bacco al buio, e fatte certe loro cerimonie, e sacrificio à Bacco, à vn segno fatto, si leuan sù tutti gli huomini, e le femine, e gli huomini vámo addosso alle femmine, e ciascheduno hà quella che egli si rapisce. E per questo si dice, che Bacco non hà moglie, se non la ruba, nè altrimente la può hauere, perche à questi Baccanti non è lecito per altra via ror moglie [Iunoni ante omnes] se principalmẽte ella ordinò i sacrificij per Giunone, perche ella hà cura de' matrimonij [ante omnes] è quel medesimo, che Cicerone dice. In primis: & Virg. qualche volta, inter omnes, & vsasi qualche volta questo ante omnes per il caso superato del cõparatiuo, cont'è. Immanior ante omnes, ideſt immanior omni bus [vincla iugalia, ideſt, matrimonia] vinclum, pro priamente significa vn legame, e perche il matrimonio lega l'huomo, e la donna insieme con la medesima legge, di qui è, che vincla iugalia, fi pone in scambio di matrimonio: ote ciò è, perche questi legami del matrimonio legano sotto il medesimo legame, ch'è quasi vn medesimo giogo il marito, e la moglie, perche l'vno, e l'altro è sottoposto alla medesima legge [ipſa tenens] scriue quello, che Didone faceua in questi sacrificij perche chi faceua vna cosa, e chi vn'altra. Didone teneua vna tazza in mano piena di vino, e la spargeua frà le corna à vna vacca bianca [candentis] pone candentis; à scambio di candidæ, che è vn participio à scambio del nome [patera] è vn vaso da bere, e' hoggi si chiama tazza, & è così chiamata da Pareo, che significa star aperto, e perche la tazza stà sempre aperta, e larga, per questo si chiama patera, quasi patens, e però Virg. disse nella Buccolica.

Tityre tu patulæ recubans sub tegmine fagi.

[Ante ora Deum] era vsanza, che le mattone hauendo a far sacrificio, andauano intorno à gli altari, doue elle haueuano a sacrificare con certe facelle accese in mano, e ballauano, e saltauano, e Salustio disse, per questo.

Saltare elegantius necesse est Proba.

[ſpatiatrix] ſpatiarì, è proprio andare intorno à vna ſtanza, come fà chi balla [pingues ad aras] chiama gli altari pingues, cioè grassi, per amor delle vittime, che vi sono sù per sacrificare [inſtauratque diem donis] questi erano doni, ò che Didone offeriua à gli Dei, che la donaua à Cartaginesi, e Troiani. E dice [inſtaurat] per questo, perche già di sopra ella haueua sacrificato, doue dice.

Simul Aeneam in regna ducit
Tectáſimul Diuum templis indicit honorem.

[pecudemque reclusis pectoribus] Non solamẽte inſtaurò il giorno co'doni, ma volle ancora sparare molte bestie per veder loro l'interiora, per comprendere da quelle, se doueuano succedere le nozze, che ella desideraua [reclusis] viene da reciudo, che non ſignifica riferrare, ma aprire, come anche refero, perche molte volte per questa positione, fà ſignificare al verbo il contrario del suo proprio ſignificato, come qui in questo luogo. Significa adũque qui recludere ſparare, perche chi ſpara vn'animale, gli apre il petto, e vede ciò, che vi è dentro, [inhians] quando noi desideriamo qualche cosa grandemẽte, l'animo abbandona tutte l'altre cose, e stà intento solamente a quella, & in modo, che molte volte accade, che stando in questa cõtemplatione noi fiamo desti, e habbiamo gli orecchi, e gli occhi aperti, e non veggiamo, nè vdiamo, come se noi fussimo morti, e stiamo attoniti, e ſtupidi con la bocca aperta in modo, che pare, che noi sbadigliamo. E però dice [inhians] cioè Didone ſtando tanto attenta, & affiſa col penſiero per vedere che segno gli dauano gl'interiori delle bestie morte, che pareua, che la sbadigliaſſe [ſpiratia] perche ancora batteuano quelli interiori, perche gli animali etan morti di poco, e vi erano ancor dentro gli ſpiriti vitali.

Ordine delle parole.

[His dictis] con queste ragioni [inſtauratque] Anna Anna inſiãmo [animũ] l'animo di Didone [incenſum] acceſo [amore] d'amore [que] & [dedit ſpem] diede ſperanza [dubiæ mẽti] alla mẽte di Didone, ch'era dubia, e nò sapea che fi risoluere [ſoluit; pudorem] risolse e ſciolſe la vergogna [principio] in prima [adeunt] ue vãno [delubra] à tempi [que] & [exquirunt] cercano [pacem] d'acquiſtare la beneuolenza de gli Dei [per aras] per mezzo de' sacrificij [mactãt] immazzano per far sacrificij [bidentes] secondo de due anni [lectas] ſcelte [de__ more] secondo l'vſo [legiferæ Cereri] à Cerere [legiferæ] dattice delle leggi [Phœbo;] & à Febo [patrique Liæo] & a Bacco [ante omnes] e principalmente [Iunoni] a Giunone [cui] alla quale [curæ, fciliicet; ſtint ſono à cuore [vincla iugalia] à matrimonij [ipſa Dido] ella Didone propria [pulcherrima] beliiſſima [tenens] tenendo [patera] vna tazza [dextra] con la ſua man destra [fundit] ſpande [inter cornua] in mezo delle corna [candentis vaccæ] di vna vacca biãca [aut] ò veramente [ſpatiatur] ella andaua intorno [ad pingues aras] à grassi altari [ante ora Deũ] innanzi al cospetto dell'immagini degli Dei [inſtauratque die] e rinoua il giorno [donis] co' presenti, che ella faceua a gli Dei [que] & [reclusis pectoribus] hauendo feparati i petti [pecudum delle pecore [inhians] sbadigliãdo per la grande attẽtione [conſulit] dimandaua consiglio di quello, che l'haueua à fare [exta [a gli interiori [ſpiratia] che ancora ſpiranano, e haueuano gli ſpiriti vitali, non che ella chiedeſſe consiglio loro, ma guardaua, che segno elle faceuano per risoluerſi a quello, che la douea fare.

Heu vatum ignara mentes! quid vota furentem,
Quid delubra iuuant? est mollis flamma medullas
Interea, & tacitum viuit sub pectore vulnus
Vritur infelix Dido, totaque vagatur
Vrbe furens: qualis coniecta cerua sagitta
Quam procul incautam nemora inter Cressia fixit
Pastor agens telis, liquitque volatile ferrum
Nescius, illa fuga syluas, saltusque per ægrat
Dictæos, hæret lateri lethalis arundo.
Nunc media Aeneam secum per mœnia ducit:
Sidoniásque ostentat opes, urbemque paratam.
Incipit effari, mediaque in voce resistit.

[Heu] Eſclama qui in questo luogo il Poeta, per la cõpaſſione, che gli viene di Didone, conſiderando, che ella ſi vuol medicare per liberarſi dell'amore, e di continuo vi ſi inuiluppa più.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Heu vatum ignarae mentes] qui il Poeta facilmente riprende quei profeti, che penſano, che l'amor ſi poſſa mandar via con qualche sorte di sacrificij, ouer amente ſe non riprende questo, dichiara la forza dell'amante. E dipoi vituperata i facerdoti, che ammonirno, & auuerrirno Didone di cose, che la non douea credere: perche le parole che seguitano di sotto mostrano, che i facerdoti predisſero tutte le cose future; dõque dice:

Multaque præterea vatum prædicta priorum,

[mentes ignarae vatum] chiama le mentì de' profeti ignorarti, e per conſeguente ignorarti coloro, che penſano, che i voti, che i tempij, le statue, i sacrificij habbiano potere cõtro amore. Credo che quel figliuolo voglia dir qui quello, che Platone dice nel Fedro, e nel conuiuio, che amore è il più antico, & il più potente de tutti gli Deize che non ſi può dà lui imperrare cosa alcuna, nè con voti, nè con sacrifici, perche è vna potenza ſopra tutte le potenze, e comanda à tutti gli Dei: e le noi vogliamo bene conſiderar questo, noi troueremo, che amore è il più potente di tutti gli affetti dell'animo dell'huomo: e che non c'è, nè erba, nè medicina da poterlo medicare, se non è medicato dalla lungheZza del tempo. E però ben diſſe Ouidio.

Nullus amor eſt medicabilis herbis.

Però eſclama Vergilio mostrando, che era vna pazzia a penſare, che i voti potesſero giouare a Didone, che era infuriata. [Eſt mollis flamma medullas] eſt, viene da edo, che ſignifica mangiare, conſumare, e diuorare a poco a poco, come faceua la fiamma di amore le midolle dell'oſſa di Didone. Declinaſi questo eſt, edo, es, eſt, & edo, dit. Da edo, es, nasce l'infinito eſſe. Da edo, dis, nasce edere [mollis flamma] pone ſtamma in cambio d'amore. E ragioneuolmente l'aggualgli alla fiamma: perche egli è come vna fiamma, che conſuma l'animo, e'l corpo a poco a poco dell'huomo, che non ſe ne auuede. E però dice

[mollis]cioè vn fuoco,ò vna fiamma leggiera:cioè in quãto che ella non si sente,ma è penetrattiua,e diuoratrice, che fa come il fuoco morto de'medici,che alloppia il membro, ch'egli non sente togliendoli il senso,e facendolo ottuoso, lo consuma, che l'ammalato non sente[medullas]sfrinne la potenza d'amore,che non solamente penetra infin'all'osso,ma entra nell'osso,e consuma le midolle, [& tacitini visit fub pectore vulnus]la ferita d'amore,ò il male, che viene all'huomo per amore,non si vede.E per questo Virg. chiama Tacitum. E perche ci viene nel petto,cioè nel cuore, e occupa tutti gli spiriti,di quì è, che non può medicare;e viene tacitamente, perche non apparisce segno alcuno di ferita: ma solo la consumatione del corpo. E però dice[Tacitum vivit fub pectore vulnus] vivit, vive, crefce,che questa ferita non diminuisce, ma di continuo diuenta maggiore,come fanno tutte le cose viue.E diuenta tanto grande vivendo,ch'ella occupa tutto l'animo,e occupato l'arde,e lo consuma affatto:e però dice[v'ritur infæfix Dido] questa è la figura chiamata iteratione,che in tre modi egli hà il medesimo, Il primo è[est molli flamma medulla]il secondo [Tacitum vivit fub pectore vulnus]il terzo[vritur infæsix Dido]infelix veramente, perche ella era inamorata,perche non è cosa più infelice dell'innamorato, perche non viue in se,nè viue nella cosa amata,se egli da lei non è riamato:perche antandosi vna persona,le si dona se stesso,e non essendo riamato,perde se stesso:perche non è nè in sè, nè in altri;però il Petrarca à questo proposito in questo Sonetto, che comincia;

Spesso fatte, ò dalle mia guerriera, Ore.

dice il medesimo infelice]onero l'huomo infelice, perche ella arde:e si consuma senza auuedersene. E la male è maggiore infelicità di quella,che consumarsi à poco,e non se n'auuedere: Chi si consuma,e se n'auuede,è ben mãcabile,& infelice, ma perche se n'auuede,può rimediare al suo male. Ma misera dell'huomo,è colui,che si consuma,e non se n'auuede,perche si distrugge affatto senza rimedio mai,e capita male senza auuedersene . E per questo chiama infelice Didone[infælix] oueramente chiama infelice,per le disgratie, che gli destinano accadere. Ma se noi vogliamo dir bene, diremo, che la chiama infelice per le disgratie future,e le presenti,e tanto più perch'ella non le conosceua[Troiaq; vagatur vrbe furens] hauendo il furore d'amore addosso, ouero il fuoco,che la coceua, era ne cessario,che ella correse di quà, e di là in furiata come vna pazza, non altrimenti,che fà vn Ceruo,quando è ferito d'vna freccia, che corre in giù, & in sù guidato dal dolore della ferita,hauendo paura di peggio[vrbe furens]anior non è altro,che vn furore, che fà diuentar gli huomini infuriati,e pazzi,senza sfabilità alcuna;e però dipingono amore,come vn fanciullo,ouer amante come vn bambino,che non può parlare:e però più di sotto disse:

Incipit effari,mediaque in voce resistit .

[qualis conicta cerua sagitta]questa comparatione secondo il Landino è cauata da Homero,e viene molto à proposito à questo luogo perche i Cretensi cacciauano i Cerui con le freccie auuelenate, e loro stendendosi feriti correuano à mangiare il dittamo,che come l'hauemo mãzato, saltano fuori del corpo il veleno,e la freccia [penonora inter Cressia]Creta,i Cretensi,fa,è vocabolo Greco,il Latino dice Cretensis[ne scius]pone nescius,a scambio di nescius,volendo dimostrare,che la Cerua ferita nõ sapeua chi l'haueße ferita,perche il pastore era nascosto,e se ben accasca rare volte , che le parole significano il cõtrario,pur se ne trouta qualcuna,come è vector,che propriamente significa tirare, nondimeno significa ar cor colui,che è tirato. Però dice Lucano , vectoris patiens tumidam super enatat amnem, & venia est sic sola pauoris,vectorem nõ nosse tuum.Così ancora formidolosus significa timido,e colui,che è temuto al minus medesimamente,& hospes.Felix ancora significa colui, che dà la felicità,e quello,che la riceue. Possiamo ancor dire , che ponga, nescius,per il suo primo significato,per mostrare,che la Cerua ferita hebbe tempo di poter fuggire,nõ essendo seguitata dal pastore, perche non sapeua d'hauerla ferita,che se l'haueße saputo, l'hauerebbe seguita,e presa subito:filla fuga fyluas,fatusque peregrat dictæos]la Cerua sentendosi ferita,fugge per le felue, e per i boschi confusamente,non sapendo doue la si va,straportata dal dolore della ferita, che dà la freccia,che ancora ella hà ficca nel fianco[fuga] pone fuga a scambio di curia, perche non è luogo atto:

Simul arua fuga,simul aquora verrit .

perche noi non possiamo intendere,che mette fuga per fuga dicẽdo peragrat, perche peragrare , significa proprimente andar intorno intorno,cercando,come faceua la Cerua , che andaua correndo , e cercando del Dittamo per potersi medicare , e se ella correua , ella correua per trouare il rimedio presto , che non haueua cagione di fuggire non essendo seguitata da nessuno[dictæos]dicti Cretenses hæret lateri lethalis arũdo]hæret,idest,fixa erat[e lethalis]perche ella portaua la morte detta da letho,che significa morte[arũdo]atũdo propriamente è vna canna, di che si fanno le freccie in Oriente, o on che si fanno le guerre,dice Plinio,che gli eserciti d'Oriente son qualche volta sì grossi,e stirano all'arata tanto gran numero di freccie, che fanno oscurare il Sole,quest'ar me sono vsate molto da gli Egitti),Etiopi,Arabi,Indi,Sciti,Battri, e Parti . In questo luogo Vergilio, pone arundo per la freccia[nunc media] hà data lista la comparatione a Didone,che come la Cerua ferita corre in quà, & in là cercando la medicina da guarire,così Didone andaua in qua , & in là per la Città vagando, mostrando à Enea tutte le sue ricchezze per hauer cagione d'intrattenersi con lui per rimediar al dolore,che gli daua amore;e come la freccia restaua ne'fianchi della cerua, così la freccia di Cupido restaua nel cuore di Didone:e come il colpo della Cerua fù mortale , così il colpo della freccia di Cupido fù cagione della morte di Didone[Sydoniaq;opes]oueramente Virg. intende le ricchezze,che Didone portò seco di Sidonia,ch'ella tolse à Pigmaleone , perche per la morte di Sicheo peruenano à lui, ouero volle infetire,che elle fossino le ricchezze di Sicheo[vrbemque paratam] chiama la città parata,perche era già prouedita di tutte le cose, che li erano necessarie,e da potersi difendere,e da offendere . E se bene di sotto'dice,pendent opera interrupta,minæque murorum ingẽtes, &c.questo non importa nulla , perche se bene non era fornito ogni cosa mancaua poco,e v'era la materia di poter finire:e però dice vrbem paratam[incipit effari,medias]in voce resistit]nõ mostra Verg.la vehemenza d'amore, che fa , che gli innamorati stanno vn pezzo innanzi che si risoluino à dire i fatti loro alla persona amata, & al fine essendo risoluti, e cominciando à parlare, non finiscono, perche la vehemenza d'amore,toglie loro l'ardire,e le parole,e però Didone cominciò à entrare in ragionamenti con Enea, e nel mezo del ragionamento si fermò: e però in vn'altro luogo è scritto dicendo tum facibat amor: perche in vero l'amore è parato di tutte le cose, che le bisognano per dire alla persona amata. Ma subito, che egli è per parlare,ò per qualche rispetto,ò per qualche pensier nuouo,che gli vien nella fantasia,ogni cosa gli esce di mente,e non sà più che dire .

Ordine delle parole.

[Heu]oime[mentes ignaræ]menti imprudenti[vatum]de'profeti,cioè de'profeti ignoranti[quid iuuant]che giouano[vota]voti [furentem]à vna ch'è infuriata, e fa pazzie per amore: quid iuuant che giouano[delubra]tempi[mollis flamma] vna leggier fiamma [est]consuma[medullas]le midolle[intere]in questo mẽtre,che fanno i sacrificij[& vulnus tacitum]e la ferita,che non si vede[viuit:]cresce[sub pectore]nel cuore di Didone[infælix Dido]l'infelice Didone[vritur]arde[que]&[furens]infuriata[vagatur]và vagabõdata[rota vrbe]per tutta la città[qualis cerua]come vna cerua[conicta sagitta]effendole stata tirata vna freccia,e ferita[quam]la quale[procul]di discosto[pastor agens telis]il pastore perseguitandola con le freccie[nescius]non sapendo d'hauerla ferita, onero nõ effendo vedato dalla cerua,essendo lui nascosto[procul]di discosto[fixit]ficcò, conficcò[incautam]non se n'accorgendo[inter nemora]frà le felue [Cressia]Cretensi[que]&[liquit]lasciò addosso[volatile ferrũ]il ferro,che vola,la freccia[fia]ella,la cerua[fuga]correndo[peragrat]và intorno[syluas]alle felue[fatusque]Dictæos]a'boschi Cretensi]attũdo]la cerua,la freccia[lethalis]mortale,cioè,che hà fatto la ferita mortale[hæret lateri]hà fitta nel fiãco alla cerua[nunc]hora[ducit] Didone mena[secum]seco[Æneam]Enea [per media mœnia] per mezo la Città[que]&[ostentat]mostra, gli và mostrando[Sidonias opes]le ricchezze,ch'ella portò di Sidonia[que]&[vrbem paratam] la città,che era prouedita di tutte le cose[incipit effari]ella comincia a parlare à Enea,ouero apre la bocca per parlargli[mediaque in voce resistit]e si ferma quando ella appunto hà pronunciato mezza la parola,perche la vehemenza d'amore la spingeua a parlare , & il rispetto la teneua .

Sensi Allegorici,e Morali .

[At Regina grauiˆ]haueˆdo veduto Virg.anzi conosciuto,che due cose mantengono la Repub.la religione,cioè,e la liberalità,facendo abboccare insieme due Rè, fà che le prime loro operationi comincino dalla religione,e dalla magnificenza. Però fà che primieramente la Regina conduce Enea nel tempio , comes'è detto nel terzo libro,e poi gli fà quei conuiti magnifici,e quelli apparati fontuosi,come noi habbiamo detto innanzi nel ntedesimo libro , e com'egli hà conosciuto,che queste due cose sono il fondamento de'stati,così ancora hà conosciuto,che la distruttione loro è l'incõtinenza, e l'intẽperanza,ei disordinati appetiti. Però introduce Didone piena d'intẽperanza,piena di libidine,che fù cagione della sua morte, e della distruttione del suo regno,e questo fù a poco a poco, perche la natura degli huomini è à poco à poco diuentar cattiui, enò da vn'estremo senza mezo venire all'altro estremo. E però e'introduisse prima Didone per vna dõna castissima , e prudentissima in gouernare la Repub.ma vinta poi dall'amore,e dalla libidine, abbãdona ogni buona operatione, fà al'otio,& alla lasciuia. Da questo si conosce quãto facilmẽte gl'huomini nelle cose prospere abbandonano la virtù, e si danno alle voglie sfrenate. E questo nasce, perche in loro son più presti i principij migliori,che la virtù perfetta. E quì si tratta della vita ciuile,e ne tratta in modo,che Virg.vuol mostrare, che i fondamenti delle Republiche,che di picciole diuentano grandi, hãno i principij migliori,che i fini. E però da principio si fa parer la Regina in

tutte

utte le cose temperata, e poi à poco à poco, assalcata dall'amore, di temperata fà diuentar continente, e dipoi per la medesima causa d'amore diuenta incontinente, & al fine intemperatissima. E da principio Virg. fà che Didone ama Enea, non solamente per la virtù, che noi conosciamo nella vita contemplativa, ma ancora per quelle cose, che nelle cose humane, ouero nella vita attiua noi habbiamo per il sommo bene, perche egli introduce Enea pieno di virtù, nobile, e potente, che sono quelle cose, che fanno l'huomo felice. E però dice: Multa viri virtus animo, multusq; recur sat, gentis honos hærent infixi pectore vultus. Verbaq; per cho tutti i Filosofi tengono nella vita attiua la nobiltà della famiglia, la dignità dell'aspetto, la presenza della persona, il parlar ornato, per sommi beni delle cose humane. Et Aristot. nell'Etica dice, che la felicità è vn'aggregato di beni dell'animo, e del corpo, e della fortuna, che son quelli che io hò narrato di sopra. E la rouina di Didone non nacque solamente dal primo moto della sua volontà, ma dai consigli della sorella, che la consortò à perseuerar nella sua deliberatione, e mandarla ad effetto con tante ragioni, quanto Virg. mostra nel testo: e però disse. His dictis incensum animum inflammauit amore. E però auuertisce i Principi, che si guardino da gl'adulatori, e dall'ignoranza, e tristitia de'consiglieri, perche questi sono la ruina loro. La onde molti mossi dal cattiuo esempio, e di coloro, che noi tenghiamo cattiui, e da lor tristi consigli à noi inuitati sono à far le cose triste, come interuenne a Didone, che si lasciò persuadere da Anna, ch'ella teneua carissima, perche essendo la poueretta femmina ardentemente innamorata, e hauendo perso assai della virtù dell'animo, di temperata ch'ella s'era mostra insin à qui cominciò nelle prime parole mostrarsi continente alla sorella, perche se bene ella era tormentata dall'amore, ella faceua resistenza a'suoi assalti, e se ben con difficultà, e mal volentieri, nondimeno ella faceua resistenza. Et è d'auuertire, che le ragioni, ch'Anna allega

[Nunc eadẽ labente] seguita narrando i fatti di Didone, che per amor ella staceua, dicendo, che per intertener Enea più seco ella cercaua di far di nuouo de'cõuiti, lo pregaua, che di nuouo e'marrastre le cose di Troia: e ridottasi poi in casa, ella si doleua à star sola, e non haueua compagnia nel letto, altro che Cupido, in forma d'Ascanio; e le torri cominciaste, e l'altre cose erano abbandonate, e non si lauoraua più, ne sfaceua più cosa, che hauesse colore di virtù.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nunc eadẽ labente die conuiuia quærit] Perche non si staua di desinare, per questo ella cercaua d'inuitare à cena Enea, e farli i medesimi conuiti di notte [labente die] quese ne significa tempo, e li dichiara nella nostra Teorica. Questa vianza di mangiare la sera solamente nõ fu in Cartagine, le bene Verg. lo scriue, ma fù in Roma, perche nõ mãgiauano, se nõ dipoi, che'l Sole era andato sotto, e però disse Giuuenale. Exul ab octaua Marius bibit; & Oratio in vn certo modo dice questo, doue nella prima oda del 1. lib. ragiona di alcune persone solite a darsi bel tẽpo. Doue dice, Prædebat sibi quisq; Deus. E questo mangiare à questa hora chiamauano cena. Dopoi cominciorno à mangiare due volte il giorno, e'l primo mãgiare chiamauano prãdium; cioè desinare, bẽche da pochi fù vsato, e questi furono certi Epiluoni, come si troua scritto ne'poeti comici, che per di il vero, pochi, ò nel suno vsò quest'vsanza, eccetto, che plebei [demens] Virgil. la chiama pazza, ouero, perche ella era innamorata, perche tutti gl'innamorati son pazzi; quer amente la chiama pazza, perche ella voleua vdir di nuouo quelle cose, ch'ella haueua vdite, non confiderando à gli argomenti, che si poteuano fare sopra di lei per tal cagione [pendetque iterum narrantis ab ore] Enea per cõpiacere la Reina, di nuouo narraua le cose narrate, & ella cõ questa fusa volnua il viso in verso Enea, e lo guardaua fissamente, non gli lieuaua gli occhi da dosso, pacana, ch'ella lo volesse ber viuo, e che la stesse appiccata alla sua bocca: e così mostra la grandezza d'amore, ch'ella porta à Enea [pendet ab ore] perche gli amanti han questa natura, che lodano, e si mataviglian di tutte le cose, che dice la persona amata, e sieno, che cose si vogliono, però vbi digressit] quando veniua la notte, che bisognaua partirsi, all'hora cominciaua no i sospiri [vbi digressit] e licet, funt à se inuitus [lumen] quel sustaua Luna premit] dice Sernio, obscura Luna, i. non splende nessuna cosa è tanto contraria alla Luna, quanto l'oscurità, ouer amente egli intende quella cosa più al scamente, perche essendo la Luna per sua natura corpo opaco, ella riceue il lume dal Sole, e però in Greco si dice *selim*, che significa *selas*, che vuol dir cosa, che nã luce, *ano*, i. sinerne, ideſt, à Sole. Questo dice Seruio. Io dico così [Luna obscura] ecioè la luna, che nõ luce ua, perche se bene la Luna non si vede in cielo, e non luce, non resta per questo, che ella non sia sempre, e se ella non luce, nasce perche il Sole non la bate, perche ella non luce, se non per la luce del Sole. Che quando la luce del Sole à Didone per mouerla à tor per marito Enea, e metter da banda la paura dou'ella dice. E luce magis dilecta forori. Son queste ragioni dico prese tutte dalla vita commune, e non da ragioni filosofiche per ch'ella la persuade al piacere, ch'ella le propose, ch'ella harebbe hauuto con Enea, e della paura di quelle cose, che non erano da temere à vn gran pezzo quant'ella diceua, e della speranza ch'ella le daua d'accrescere, e fortificar il Regno, se alle forze Cartaginesi fussero aggiunte le forze Troiane. I quali argomenti diedero speranza alla femmina irriuolta, e scecero ch'ella si risolue à por da canto il rispetto dell'honore. Della qual cosa ne nacque, ch'essendo vinta da tanti argomenti, ella incorse nell'incontinenza, e stando in questa incontinenza, à poco à poco per la disonesta consuetudine, ella ne venne à tale, che non essendo impedita punto dalla vergogna, non cercaua di cauarsi le sue voglie di nascosto, ma diuentata sfacciata in fima alla sua disonesta libidine dà nome d'onestà. Per queste cose tutte aduncq; il nostro Poeta non cerca altro se non dimostrarci per vn grandissimo esempio, & importantissimo, Didone, importantissimo dico à coloro, che sono sotto l'imperio di qualche Principe, quando ei diuenta tale, quale diuentò Didone. La qual prima innanzi, che l'hauesse persa l'honestà, parlando à qualche forestiere parlaua breuemente, e con gli occhi bassi; era religiosissima verso li Dei, liberalissima verso li forestieri, prudentissima in edificar la città, giustissima verso i suoi, nè mai andaua in publico à fatti vedere, e alla non andaua per cause importanti publiche, e diuine. L'animo suo essendo fortificato l'honestà, era libera d'ogni perturbatione. Hora per il contrario non si curando più dell'honore, ne và per tutta la città come pazza. E s'ella è in casa senza il suo Enea, non fà altro, che dolersi, non si cura più dell'opere cominciate, non pensa à spese, non guarda à industria, lascia andar male ogni cosa, come nel testo seguente si vede.

Nunc eadem, labente die, conuiuia quærit:
Iliacosque iterum demens audire labores
Expolcit; pendetque iterum narrantis ab ore;
Post, vbi digressi, lumenque obscura vicissim
Luna premit, suadentque cadentia sydera somnos;
Sola domo maret vacua, stratisque relictis,
Incubat; illum absens absentem auditque videtque
Aut gremio Ascanium genitoris imagine capta,
Detinet; infandum si fallere possit amorem.
Non cœptæ assurgunt turres, non arma inuentus
Exercet, portusue, aut propugnacula bello
Tuta parant; pendent opera interrupta, minaque
Murorum ingentes, æquataque machina cælo.

le non la batte, ell'è scura, non fà lume. E però dice [Luna obscura premit lumen] perche essendo scura per nõ esser percossa non luceua lume; e questo mi par senso più ragioneuole, e quadra più à questo luogo, perche Virg. vuole inferire, che Didone non si partiua da Enea se non era notte scura, per la Luna, che nõ riluceua. Che se la Luna hauesse fatto lume, ella non si sarebbe partita auanti cora da lui, e sarebbe stata ancora vn pezzo à ragionar ece però seguita dicendo [suadentq; cadentia sydera somnos] perche se si vedeuano le stelle, questi era perche non era lume di Luna, che faceffe, che le non si potessero vedere, perche non luceua lume; e però noi veggiamo, che quando gl'è vn gran lume di Luna, nõ si veggono tante stelle quãte si veggono quando gli è buio [suadẽt sõnos] perche la notte è vmida, e genera fonno [sydera cadentia] non che le stelle cadchino, ma pare, che le stiano per cascare à chi le guarda [sola domo mæret vacua] duolsi Didone della casa sola vota, non perche ella fusse sola, e vota, ma pareua à lei così, perche non v'era Enea, ch'ella desiderauà, e che à lei pareua essendoui lui, che vi fusse ognuno [mæret] essendo distongato, significa esser mesto, & afflitto. Senza distongo, tignifica meritare, come è, ære meretur partuoi fillum absens absentem auditq; videtq; Jesprime benissimo la natura degl'innamorati, che se bene la persona amata non è presente, veggono, e odono ciò, che ella dice e fà perche hanno nella immaginatione scolpita la immagine fua, e col discorso cõptendono ciò che ella dice e fà. E però nacque il proverbio, quis fallere possit amantem, Però Terẽtio introduce Fedria, che dice à Taide. Cum milite isto præsens absentiq; fias, dies, noctesq; time ames, me desideres, me somnies, me expectes, de me cogites, me speres, me te obiectes, mecum rota fis, meus fac sis postremo animus, quando ego sum tuus [aut gremio, &c.] Non hauendo altro conforto Didone, s'intertenena con Cupido, che haueua preso l'imagine d'Ascanio, in quanto al corpo, & all'età, & all'immagine, della faccia di Enea: perche quando non si possono hauere le cose proprie, che desiderano da gli amanti, si contentano d'hauer quelle che in qualche modo li somigliano [infandum si fallere possit amorem] ella teneua in collo Ascanio per veder s'ella poteua ingannare in qualche modo il suo amore, & in partire sgrauare l'ardore col far carezze à Ascanio [infãdi] dice il poeta, ch'ella tẽtaua vna cosa impossibile, perche nõ è rimedio alcun contr'amore: perche nõ solamente imprime sè nell'animo dell'huomo, ma trasforma nell'anima stessa, onde non è possibile, che l'huomo possa cauarselo dell'animo se nõ con la morte. E però dice [infandum] potero leggere mo così. Dimmo [si fallere possit amorem infandũ] quasi volendo dir così da nõ ne parlare, e da nõ tentare in modo alcuno, perche è vna pazzia, e cosa impossibile [infãdum] pigliando infandum, in cambio di maximum, cioè grandissimo, e crudelissimo [non cæptæ assurgunt turri da questo tanto grande amore di Didone, nasceua vna sua estrema

negligẽza,perche lasciaua interrotte l'opere cominciate [assurgunt] assurgere,e proprio rizzarsi sù, ò crescere à poco à poco, come par proprio,che facciano le torrij, le muraglie, quando le fabbricano, che à poco à poco par che ere ẽcendo elle vengano sù[turres] quelle sono propriamente quelle, che hoggi si chiamano torri, che fertuiano in cambio di fortezza, dou si pone la vettouaglia, e l'artiglieria[non armã]iuuentus exercet] dalla negligenza di Didone nasceua l'otio nella giouentù, perche non s'esercitaua più nell'armi per imparare la prattica, per potersene a'bisogni seruire; ma s'era data tutta all'otio, perche la natura de'popoli è far quello, che veggon fare a'Principi, e non pensano errare, se bene l'errore è manifesto, quando egli imitano i loro superiori. E però si fuol dire, che i Principi si debbon guardar di peccare in publico, perche i peccati loro in vn tratto si spargon per tutta la città, e per tutto il Regno, perche ciascun pensa far bene, facendo quel che fa lui[propugnacula tuta]questi erano,ouero muri,ouero ritornenti bellici, da poterfi difendere al tempo della guerra. E dice tuta, non che questi propugnacoli fussero sicuri,ma per mezzo de'quali i Cartaginesi poteuano esser sicuri, perche la sicurezza non è delle cose inanimate,ma delle cose animate,perche securus, non vuol dir altro, che libero dal pensiero,e dalla cura: la qual consuma il cuore, la qual cosa non può capere nelle cose inanimate. E se ben dice fortezza sicura, casa sicura, questo è detto abusiuamente, ouero è detto per figura, ponendo il continente per il contenuto, cioè quello,che è delle persone, che sono nel luogo contenuto, attribuendosi alla cosa, che contiene, come è, mangiare vna libra di carne, vn staio di farina, & vn baril di vino [æquata machina cælo] questa è la figura hiperbole, così chiamata da'Latini, che significa limitatione, perche non vuol dir il Poeta, che quelle macchine fussero tanto grandi, che elle fussero alte come il cielo, ma voleua inferire, che elle erano tanto alte, che pareua, che elle toccassero il cielo, cioè erano altissime.

Ordine delle parole.

[Nunc]hora[quærit]cerca di fare à Enea[eadem conuiuia]conuiti della medesima sorte de'fatti vnanzi[labẽte die]dell'istesso giorno, essendo andato via il giorno, & venuta la notte[que]&[demens]sconsideratamente[expẽdit audire]desidera vdire[iterum]di nuouo[lacos labores]le disgratie Troiane[que]&[iterum]di nuouo [pender]ella pende[ab ore]dalla bocca[narrantis]di Enea, che narraua, cioè di nuouo staua à odire Enea[post]oltra di questo [vbi digressus]scilicet tunt, poiche si sono partiti[que]&[Luna obscura]la Luna scura[premit lumen]preme il lume,nò rilucẽ[que]&[syderea]le stelle[cadentia]che par che casciino dal cielo [suadeut somnos]hanno venir sonno à gl'huomini[sola]essendo lei sola, cioè parendole esser sola,non vi essendo Enea[mœret]si duole[domo vacua]che la casa sta vota,non perche la fusse vota, ma la teneua come vota non v'essendo Enea[stratisque relictis]ne'letti abbandonati[incubat]si sta sola[absens]& essendo lontana da Enea[auditque]ode [videtque]& vede[illum]Enea[absẽtem]ch'era discosto da lei [aut] queramẽte[capta]essendo innamorata[imagine genitoris]dell'imagine del padre,cioè di Enea[detinet gremio]tien in grembo[Ascanium]Ascanio figliuolo di Enea,cioè Cupido,che hauea preso la forma d'Ascanio. E questo faceua[si possit]se per sorte la potesse [fallere]ingannare, vincere,sfogare[amorem infandum]il grande amore[turres cepẽte]le torri cominciate non assurgunt]non crescono,non sono più lauorate[iuuentus]la giouentù[non exercet armata]non s'esercita nell'armi[ve]ne[parant]gli operari non preparano più[portus]i porti[aut propugnacula] ò le difese[tuta]sicure, ouero per mezo delle quali la città fia sicura[bello]al tempo della guerra[opera]l'opere,le fabbriche[pendent]si stanno [interrupta] abbozzate,non finite[minæque murium]e le gran fabbriche [murorum]de'muri[que]&[machina]la macchina,l'edificio grande, smisurato[æquata]pari per l'altezza[cælo]al cielo[pendet interrupta]si stà abbozzata.

Quam simul ac tali perſenſit peſte teneri
Cara Iouis coniux, nec famam obſtare furori;
Talibus aggreditur Venerem ſaturnia dictis:
Egregiam vero laudem, & ſpolia ampla refertis
Tuque puerque tuus magnum, & memorabile nomen
Vna dolo diuum ſi fœmina victa duorum eſt,
Nec me adeò fallit: veritam te mœnia noſtra
Suſpectas habuiſſe domos Carthaginis altæ.
Sed quis erit modus? aut quo nunc certamine tanto?
Quin potius pacem æternam, pactoſq; Hymenæos
Exercemus? habes tota quod mente petiſti.
Ardet amans Dido, traxitque per oſſa furorem,
Communem hunc ergo populum, paribuſq; regamus
Auſpicijs; liceat Phrygio ſeruire marito,
Dotalesque tuæ Tyrios permittere dextræ.

[Quã simul]stando in questo termine le cose di Didone, Giunone dal Cielo le vidde. Onde con grande ira,ne andò à trouar Venere,e le parlò, biasimandosi,e mostrandole quanto poco honore ella douesse hauere del tradimento, ch'ella haueua fatto alla pouera Didone insieme col suo figliuolo Cupido. E lo mostrò, come tal cosa era nota di vigliaccheria, & vilta d'animo; all'vltimo cerca di persuaderla, che ella voglia fare, che Enea tolga per moglie Didone, e li faccia tutto vn regno.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quam simul]hauendo Giunone veduto Didone appestata, andò a trouar Venere: e le parlò, come nel testo[simul ac]questo è auuerbio del tempo si dichiara nella nostra Teorica delle lingue[peste teneri]i,amore esse captam[chara Iouis coniux]idest. Iuno,la qual è sorella,e moglie di Giouefne,nes famam obstare furori]cioè hauendo conosciuto, che Didone era tanto infuriata per l'amore, che la nõ haueua rispetto alcuno alla fama. E così la fama non impedisua l'amore, com'ella douea [fama]è vocabolo mezo,che si piglia in buona, & in cattiua parte. Perche si dice fama bonum, & fama malum. Qui si piglia in buona parte, perche s'intende l'honestà di Didone, cioè l'honore, del quale ella non facendo conto alcuno, per esser troppo innamorata, nõ veniua à contraporli alla libidinese per questo si lasciaua trasportar da lei deue la voleua[talibus aggreditur dictis]aggredi proprio significa assaltar vno con astutia, accioche non habbia tempo di poter far difesa. Così fa Giunone, che all'improuiso assalta Venere con diuersi argomenti, mostrandole il suo errore, accioche ella non habbia tempo di trouar scusa di difendersi[Saturnia]chiama Giunone Saturnia perche la fu figliuola di Saturno, come più volte innanzi s'è detto, e però Virgilio la finge astuta, perche la malignità della stolta di Saturno fa l'huomo fraudolente[egregiam vero laudem, &c.]questo è vn parlare ironico, & vn'orationein genere deliberatiuo, doue ella s'ingegna di persuadere a Vencre, che messi da canto gl'inganni, ella faccia pace seco: & il principio è cauato da vn potentissimo argomẽto, che è la dilonestà, perche è cosa di honesta, che due Dei vincano vna femina mortale, debole con inganno [Egregiã verò laudem]ecco la ironia perche dice[laudem egregiam]in cãbio di vituperationem magnam[& spolia ampla refertis]questa è l'altra parte della ironia, perche pone[spolia ampla]in cambio di spolia nullius momẽti. E tal figura chiamata repotitio: perche tãto è spolia ampla referta, quãto egregiam laudem refertis. Dice spolia ampla, perche i Capitani d'eserciti, quando ritornauano di fuora vittoriosi, entrauano in Roma con grandissimi trionfi pieni di trofei, e di spoglie tolte a nimici. E però dice Giunone à Venere per farla vergognare. Tu hai acquistato vn grande honore, tu e'l tuo figliuolo, e n'hai riportato vn gran Trionfo di hauer vinto con inganno così vil femminella[Magnum, & memorabile nomẽ]certo, che non si parlerà mai d'altro che di questo glorioso fatto, perch'è degno di memoria, di celebrarlo di continuo, di scriuerlo nelle storie, e non solo lasciar mai vscir di mente[si fœmina victa duorum est]hà detto duorum, e non duarum, perche quando vn nome riferisce vn maschio, & vna femina, sempre si debbe accordar col maschio. Duorum riferisce Venere, e Cupidoje per questo dice duorum[nec me adeo fallit]ha Giunone mostrato a Venere il piccolo honore, che ella hà acquistato d'ingannare vna femina. Hora le mostra, che ella hà fatto questo per viltà d'animo[Nec me adeo fallit]dicesi, valde scio. E pone adeo in cãbio di multum, con Terent. Adoleſcentem adeo nobilem[veritam te mœnia noſtra]questa era la paura di Venere, che ella haueua paura, che Cartagine non diuentasse tanto grande, che ella fortemente esseri Troiani al suo imperio. E però Vergilio dice innanzi. Quo fe Iunonia vertunt auſpiciaſque quis erit modus? hauendo scoperto Giunone à Venere la fraude, e la viltà dell'animo suo, cerca di far patti con lei. E però dice. Sed quis erit modus? cioè lasciamo andare quel che è stato, non ne ragioniamo più[modus]in cambio di fine[aut quo nũc certamine tanto]cioè, che bisogna più, che noi combattiamo? il contendere così è permitio so ad amendue noi[quin potius pacem æternam]chiede vna honesta cosa, perche non è cosa più honesta della pace[habes quod tota mente petiſti]la costringe far la pace: perche hauendo liauuto Venere ciò, che la desideraua, e non le restando far più cosa alcuna, hauendo i nemici prigioni, non può in vn certo modo rifiutar la pace[ardet amans Dido]quasi dicat, tu non hai da dubitar Didone, che ella si muti di proposito, perche ella è legata stretissima della'amore di Enea, e per lui muore, e arde, onde non si riposa mai giorno, nè notte: perche non pensaad altro, che à lui mai [communem hunc ergo populum] chiede Giunone hora quello, che ella vorrebbe, che reguino insieme in Cartagine, e Didone tolga per marito Enea, e gli dia per dote il suo Regno [liceat Phrygio seruire marito]quasi dicendo, forse ti non hai cagione di farlo volentieri, che quello marito è Troiano, qnasi volendo dire, vn fallito, e fuggitiuo, che ti douerebbe parer toccare il Cielo col dito à fatgli hauer tanta ventura.

Ordine delle parole.

[Quam] la qual Didone [simulac] subito che [chara Iouis coniux

fux]la cara moglie di Giouc,cioè Giunone[per]ſenſit]s'accorſe[te-neri]che l'era preſa[rali peſte]da tal peſte[nec famâ]e che la ſua fa-ma[obſtare]non faceua reſiſtenza[furori]al furor d'amore[aggre-ditur]aſſalta[talibus dictis]cõ tali parole[Venere]Venere,cioè all'. improuiſo le parla in queſto modo[vero]in verità[tuque]e tu]puer quetuus]e il tuo figliuolo[refertis]acquiſtate[egregiam laudem] vna lode ſingolare[&refertis]=ne riportate come vittorioſi[ſpolia ampla]grandiſſimi trofei[&nomen magnum]e vna fama grande [memorabilis]da farne commemoratione di continuo, accioche ella ſi mantenga ſempre freſca nella memoria degl'huomini,s'vna femina ſola[victa eſt]è ſtata ingannata,& vinta[dolo]dagl'inganni [duorum diuum]di due Dei[nec fallit me]nè m'ingãna[adeo]molto,cioè io sò molto bene[ie veritam]che hauendo tu hauuto paura ſempre[mœnia noſtra]della mia Citta[habuiſſe ſuſpectas]tu hai ha-uuto ſempre ſoſpetto,e per nimica[domos Carthaginis atræ]la mia nobile,e magnanima Cartagine[ſed]ma[quis erit modus]qual ſarà il fine di queſti trauagli[aut]oueramente[quo]a che fine bilogna

Olli ſenſit enim ſimulata mente locutam,
Quo regnum Italiæ Lybicas auerteret oras)
Sic contra eſt ingreſſa Venus: Quis talia demens
Abnuat, aut tecum malit contendere bello?
Si modo, quod memoras, factum fortuna ſequa-tur
Sed fatis incerta feror, ſi Iupiter vnam
Eſſe velit Tyriis vrbem, Troiaque profectis,
Miſcerive probet populos, aut fœdera iungi.
Tu coniux, tibi fas animum tentare precando;
Perge, ſequar; tum ſic excepit regia Iuno:

Ordine delle parole.

[Olli]all'hora[enim]perche[ſenſit]Venere s'accorſe[locutam]che Giuno-ne hauea parlato[ſimulata mente]con mẽte ſimulata malitioſa mẽte,cioè[quò accioche[auerteret regnum]ella ridu-ceſſe il Regno[Italiæ]d'Italia[Lybicas oras.i.ad Lybicas oras]ne'paeſi della Libia[ſic]qui caſca quella parola detta di ſopra:Olli, perche da ſenſit, in ſino a oras,è parentheſi[ſic]cosi [Venus]Ve-nere[cõtra]dall'altra banda[eſt ingreſ-ſa]parlò,riſpoſe[quis demẽs]qual paz-zo,chi è tãto pazzo,che[abnuat]rifiuti[talia]tali partiti[aut malit]ò ch'ei voglia più preſto[contendere tecum]contender teco [bello]con guerra,cioè,che voglia più preſto far teco guerra,che accettare i partiti propoſti eſſendo forella,& moglie di Giouc,e Regina degli Dei[ſi modo]pur che[fortuna]la fortuna [ſequatur factũ]ſeguiti il fatto,accompagni queſto fatto[quod memoras]che tu racconti, & proponi,cioè,pur che la forruna voglia,che queſto ſia[ſed]ma [fatis incerta feror]ma io ſono incerta della volõtà de'fati, & ſono incer-ta,nõ sò ſi Iupiter]ſe Giouc,[velit]voglia,[eſſe vna vrbem]che ſia vna citta ſola[Tyrijs]a'Cartaginesi [Troiaq; profectis]&a quelli, che ſono venuti di Troia,cioè i Troiani[ve]& nõ sò ſe,[probet]c' lodi,voglia,[miſceri]che ſieno meſcolati[populos]i popoli,[aut iũ-gi fœdera]che trà loro ſian fatti i patti,e legge,che li congiũga inſie-me,[tu coniux]tu che ſei ſua moglie,[tibi fas]ti è lecito [tentare animum,ſ.eius]tentar lo animo ſuo[precando]coi preghi, cioè, ef-ſendo tu ſua moglie,li puoi ſtare intorno, & facendoli carezze ſar che ti dica l'animo ſuo[perge]ſi via queſto[ſequar]io ſeguirò[tum] all'hora[Regia Iuno]Giunone Regina[ſic excepit]cosi ſeguirò.

[Mecum erit iſte labor]narra Giu-none à Venere come ſi poſſa far quello ch'ella hà propoſto, dicendo,ch'hauen-do Didone con Enea andar a caccia, el-la farà piouer tanto forte, che faranno coſtretti amendue andar in vna ſpelon-ca,ſali,doue faranno il parentado.

Mecum erit iſte labor; nunc, qua ratione, quod in-ſtat,
Confieri poſſit paucis, aduerte, docebo.
Venatum Æneas, vnaque miſerrima Dido,
In nemus ire parant, vbi primos craſtinus ortus
Extuleri Titan, radijſque retexerit orbem,
His ego nigrantem commiſta grandine nimbum,
Dum trepidant alæ, ſaltuque indagine cingunt,
Deſuper infundam, & tonitru cœlum omne ciebo.
Diffugient comites, & nocte tegentur opaca.
Speluncam Dido, dux & Troianus eandem,
Deuenient, adero; & tuaſi mihi certa voluntas,
Connubio iungam ſtabili, propriamque dicabo;
Hic Hymeneus erit, non aduerſata petenti
Annuit; atque dolis riſit Cytherea repertis.

Eſpoſitione delle parole,delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Mecum erit iſte labor]queſta fatica d'intender da Giouc la volontà ſua,ſarà mia,quaſi dicat,non te ne dar impaccio ch'io lo farò da me [mecum] dice me-cum, & non meus, perche vuole inferi-re, che queſta fatica ſarà ſempre con ef-ſe[nunc qua ratione]le mostra hora in che modo ſi poſſa far quello,che s'hà da fare[confieri]queſto non è di ſuper fluo,come ancora è fata,renarrabat [venatum]è ſupino, ſignifica moto à loco,però poteua dir,ad venandum. De'ſupini ne ragiono diſtintamente nella teorica della lingua[miſerrima]queſto è vn ſuperlatiuo,che viene da miſer, e douerebbe far miſeriſſimus. La ragione, perche egli dica miſerrimus, ſi dichiara neſuperlatiui della noſtra Teorica [miſerrima]chiama Didone miſerabiliſſima, perche tutti gli amanti ſono miſerabili, che vogliono meglio ad al-tri,che à ſe ſteſſi,che non è la maggior pazzia di queſta . E Propertio diſſe.

Durius in terris nihil eſt, quod vincat amante:
Nec modo (ſi ſapias) quod memus eſſe velis.

E Terentio diſſe:Omnes,qui amant miſeri ſunt[retexit]queſto vie-ne da tego,g,is,texi,tectum.Tego,ſignifica coprire .Retego, non ſi-gnifica ricoprire,ma riaprire,perche, re, in compoſitione ſi ſignifi-care al verbo,che con lei è compoſto il contrario, come a refero, come in più luoghi habbiamo più volte detto [ni-gràtem,i.nigrum]& pone il participio per il nome,come ſa molte volte.Et au-uertite,che il participio ancora hà la natura del nome,perche ſi dice, legens libros,& librorum come lector librorum . Queſto ſi dichiara nella noſtra Teorica ue'participij[alæ]queſte ſono le genti à cauallo , e ſon chiamate alæ, per queſto , perche quando l'eſercito combatte, ſtanno intorno a'pedoni à guiſa di ale[repidant]qui ſignifica af-frettare.Et in vn'altro luogo diſſe: Me dum trepidi crudelia limina linquunt [indagine] idest inquiſitione feratum [deſuper infundam]ben dice Giunone di far quello , che puo fare: perche ella è l'aria, & l'aria può generar la pioggia: perche la piog-gia non è altro,che aria conuertita in acqua. Et Ariſt. nelle Meteo-re,e nella Fiſica,doue parla della generatione,e corruttione , chia-ramente dichiara queſta coſa : perche gli elementi ſi conuertono l' vno nell'altro per forza della corruttione, e generatione, che ſono due principij della natura, che ſenza queſti la natura non potrebbe operare : perche volendo d'vn eorpo produrre vn'altro corpo, pri-ma lo corrompe,e poi à poco à poco lo diſpone à riceuere la forma di quel corpo in che ella l'ha voluto trasmutare,come chiaramente ſi vede in queſti libri[& tonitru cœlum omne ciebo] che coſa ſiano i tuoni, & i baleni,ne hà ragionato pocoinnanzi , però non ne dirò altro [nocte opaca]pone nocte,à ſembio di caligine , perche ella volcua far venire vna nebbia tanto ſolta , che non ſi vedeſſe nulla, come poi ella fece.

Ordine delle parole.

[iste labor]cotesta fatica di parlare à Giou [erit mecum] sarà appresso di me[nune]hora[docebo]io ti dirò[paucis] có poche parole breuemente[qua ratione]come[possit cõseri]si può fare[quod incipiat]quel ch'è prefente,& in essere[Æneas]Enea[que]& [miseri]ma Dido[la misera Didone[ma]insieme[parant] ordinano [ire iit nemus]andar nel bosch[si]venatum]a caccia [ubi]subito,che[Titan erastimus]il Sole di domattina[ruberit]partorirà[primos ortus]tri mi nascimẽti,cioè subito,che domattina sarà dì,e che farà apparito l' alba[que]& [rerexerit]e subito,ch'egli harà scoperto[orbe]il mõdo [radijs]co'raggi,cioè subito,che'l Sole sarà leuato,e harà illuminato il mondo[ego]io[defuper]di sopra[infundam]mandero[nimbi]nigrantem]vn nembo nero[his]a costoro[commissi grandine]esseõdo messe[olata la grandine con questa pioggia[dũ]meurie,che[alæ]cacualieri[trepidant]s'affrettano[que][& cingunt]e cingono [salius]i boschi[indagine]andando cercãdo le fiere delle seluaggine[& tonitru]e co'tuoni[cieb o]o inoue rõ darò tremare[omne cœlum]tutto il cielo da capo a pie[comites]i cõpagni[diffugiẽt]fuggiranno chiũ qua,e chi in là[& regentur]e saranno coperti[nocte opaca]da vna nebbia oscura,e folta[Dido]Didone[& Troianius dux]e Enea Troiano deuenẽt]verrãno amendue[eandẽ spelunca]nella medesima spelõca[adero]io farò qui presẽte[& si mihi tua certa voluntas.fer.erit] e s'io farò certa della tua volontẽ,cioè s'io farò certa, che tù voglia, che fi faccia trà lor parentado[iungam.fAenæ]io la congiungerò à Enea,gliela darò per moglie[connubio stabili]ò stabil matrimonio: cioè in modo,che]matrimonio starà, e non nascerà tra loro disordi[ne propriamque dicabo]& gliela darò in modo,che la farà sua, e ne porrà far a suo modo[hic Hymenæus erit] questo farà il Dio delle nozze in modo,che ci saranno le nozze, ouer amente diremo[hic] qui,a queste nozze[erit Hymenæus]interuerrà il Dio delle nozze, in modo,che le saranno perpetue[Cytherea]Venere[nõ aduer]sara] non si contraponendo[petent]la Giunone,che facenda queste dimãde[annuit]acconsenti,accennò d'essere cõtenta[atque dolis reperti]s conosciuti gl'inganni, e l'astutia di Giunone[risit] ne se rise.

[Oceanũ interea]stando le cose,così, venne il giorno, & ogn'uno si metteua in ordine per andar alla caccia. Et hauendo prouueduto ogn'uno quello, che bisognaua, fi messono in ordinanza i Troiani,& i Carragineſi,per accompagnare la Reina a caccia.

Oceanum interea surgens Aurora reliquit,
It portis,iubare exorto ,delecta iuuentus ,
Retia rara, plagæ, lato venabula ferro ,
Massylique ruunt equites, & odora canum vis ,
Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Penorum expectant : ostroque insignis , & auro
Stat sonipes, ac frena ferox spumantia mandit .
Tandem progreditur, magna stipante caterua,
Sidoniam picta chlamydem circumdata limbo ;
Cui pharetra ex humero , crines , nodantur in aurum ,
Aurea purpureum subnectit fibula vestem ,
Nec non & Phrygij comites, & lætus Iulus
Incedunt: ipse ante alios pulcherrimus omneis
Infert se focium Æneas, atque agmina iungit.
Qualis, vbi hybernam Lyciam, Xanticque fluenta
Deserit , ac Delum maternam inuisit Apollo:
Instauratque chors, mistique allaria circum
Cretesque Dryopesque fremunt, picique Agathirsi ;
Ipse iugis Cinthi graditur, mollique fluentem
Fronde premit crinem fingens,atq ; implicat auro.
Tela sonant humeris, haud illo segnior ibat
Æneas tantum egregio decus enitet ore.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali .

[Oceanum interea]dice, che l'Aurora leuandosi,abbandonò l'Oceano. Pareche l'Aurora vẽga dall'Oceano,quãdo la ſi leua ſopra il noſtro Emiſperio , e ch'ella lo abbandoni. E però dice , ſurgens reliquit Oceanum [ir portis] pone portis a ſcambio di ad portas, come, it clamor cœlo, & veninmus Latio [iubare exorte]subare,idest lucifero, cioè eſſendo leuata la ſtella Diana : e quella che ſi lieua la mattina innanzi l'aurora i Latini la chiamano Lucifer,a fero lucem.., perch'ella porta la luce,e queſta è la ſtella di Venere, ch'ancora ſi lieua la ſera , & all'hora ſi chiama veſper a fero, e veſperoperche ella porra la ſera . Il corſo ſuo è velociſſimo a par del Sole nel ſuo eccentrico , ma il ſuo epiciclo nel quale ella ſtà fiſſa, ſi muoue alle volte, la ſa andare anani il Sole la mattina, & alle volte dietro al Sole la fera[iubare]chiamalo Iubar, perche proprio Iubar , ſignifica Lucifer: perche queſta ſtella ſparge la iuba,cioè i crini,ò i razzi della luce, e però ciò che riſplende ſi dimanda iubar,come è iubar argenti,& iubar gemmarum. Qualche volta la ſtella di Giouc ſi dimanda Lucifer,ma ordinariamente queſto nome è della ſtella di Venere,e però diſſe. Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes. E queſta è la figura chiamata iſteron proreomperche prima appariſce la ſtella Diana,che l'Aurora,nondimeno ha detto,come prima è apparſa l'Aurora, e poi è apparſa la ſtella Diana. Declinaſi hoc iubar ris[delecta iuuentus]nõ andaua à queſta caccia ogn'uno , ma ſolamente que'giouani, che erano ſtati ſcelti[retia rara]cominciа a narrare gli ſtromenti,che portauano al. la caccia[retia rara plagæ]molti dicono,che retia rara, ſieno le reti maggiori,plagæ le minori. Alcuni vogliono,che plagæ ſia la diffinitione di retia rara, & vogliono, che plagæ ſia la dichiaratione con che ſi dichiara,che coſa ſieno retia rara. Ma è da ſapere,che plagæ ſõ proprimente le fani da capo,e pie delle reti, doue le ſono infiſzate [lato venabula ferro,idest venabula]lati ferri.E per queſta li chiama venabuli, perche ſono atti alla caccia [Maſſylique ruunt equites] queſti ſon popoli della Maſſilia non diſcoſti dalla Mauritania. E ſi ſcriue con vn I, ſolo, perche altrimenti il verſo non ſtarebbe bene, perche queſta ſillaba ſi è lunga,che ſi è dattilo,con la ſillaba innanzi ma. Onde biſogna,che la ſillaba li,ch'è principio di piedi ſia lunga: e ſela fuſſe ſcritta con due I, ſarebbe breue; nondimeno il nome della città, ch'è nella Francia è breue,però diſſe Lucretio, Maſſyliam delere vacat[& odora canum vis]vis, ſignifica vna moltitudine, e molto più ſignifica vis,che s'egli haueſſe detto,multitudo. Onde Saluſtio. Qua tempeſtate vis pleb ſi erupit[odora]queſta è vna parola detta impropriamente,perche odorum propriamẽte ſignifica quella coſa,che getta fuori di ſe odore,e non che ſeguita l'odore, come diſſe Statio. Et odoro vulnere pinus. Nondimeno Virg.dice, vis odora canũ,impropriamente,come s'è detto,perche i cani ſeguitano l'odo, re delle fiere[Reginã thalamo cunctantẽ]la Reina ſecõdo l'vſanza delle done ſi ſtaua in camera,e ſi faceua aſpettare da'principali, che ſtauano a piè delle ſcale ad aſpettarla. La quale eſſendo innamorata doueua affrettare ma potette più in lei la natura, che la paſſione, e pre hà hor l'vno,hor l'altro piede in atia[ac frena ferox ſpumantia mandit.]Queſta è vn'altra buona qualità del caualllo,che dicõtinuo maneggia con la bocca il morſo,e getta fuora vn monte di ſchiuma [ferox]chiamaſi feroce quella coſa,ch'è viuace, come in queſto luogo:perche queſto caualllo eſſendo di Didone,e adoprãdolo per iſpaſſo non era feroce,ma viuace:perche il feroce hà bello ſpauentetuole, il viuace dell'allegro,e del dilettеuole: perche habbiamo da credere, che queſto caualllo fuſſe viuo,bello,e piaceuole[frena ſpumantia]nõ che il freno ſuo faceſſe la ſchiuma , ma la ſchiuma che la faceua lui caſcaua dal freno,ch'egli hauеua in bocca[tandem progreditur]Didone,dopò il firſi aſpettare vn pezzo, al fine venne accompagnata da vna gran moltitudine[tandem]ſi và quando doppo vn grand'aſpettar ſi hà quello,che ſi deſidera[picto limbo]imbus,come di ſopra vn'altra volta ſi è detto,è propriamẽte vna banda, oueramente vna ſtriſcia di qualche coſa , che ſi mette da piè intorno à vna veſte per ornamento[Cui pharetra]ſeguita di ſcriuere com'ella era ornata [crines nodantur in aurum]in aurum,queſta era vna reticella d'oro doue erano i capelli.Ipſe ante alios. Di ſopra ha detto la compagnia che ella haueua ſeco . Ora dice in che luogo della compagnia ſtaua Enea[qualis vbi hibernam Liciam]le comparationi ſono ſtate trouate per dar lume alle coſe,acciochе elle ſieno intеſe meglio, *delle* quali alcune per prouare meglio queſto,che ſi dice , ſono meſſe trà gli argomenti,altre ſono ſtate trouate per eſprimere,ouero dipinger le immagini delle coſe, come queſto .

Inde Lupiens Raptores atra in nebula.

nõdimeno biſogna oſſeruare,che quella,che ſi fa per vna ſimilitudine,non ſia,nè oſcura,nè incognita . E biſogna imitar Virg. che le hà fatto bene nell'vno,e nell'altro modo. Il quale aggiaglia Enea à Apollo,come ſi vede nel teſto[ſy berna Lycia]non che Licia ſia aſpra, ma buona per ſſuernarui dẽtro,perche così è la natura di quel paeſe. E ſinge Virg.di voler fare vna coſa,e nõ fà vn'altra,perche finge di aggiagliar Enea à Apollo,com'ei fà , e moſtra intanto doue Apollo fa le riſpoſte,perche ſecondo l'iſtorie,egli ſtà ſei meſi dell'anno in Patera città di Licia,e però egli è chiamato Apollo Patareo : e glialtri ſei meſi eſtini in Deloſ[inuiſit Apollo]aggiaglia Virgil. Enea a Apollo,oueramente per amor delle freccie, ouero dardi, ch'egli vſaua nella caccia , ouerамente per il futuro, e infelice matrimonio, perche

perche come noi habbiamo detto di sopra; questo nume, cioè Apollo è nemico delle nozze[Cretes]viene di Cres, come anco habbiamo detto di sopra, e significa i Candiotti[Driopes] questi son popoli a canto il monte Parnaso, e furono cauati d'vna Prouincia, c'hoggi si chiama Doris, da Hercole[pictiq; Agathyrsi]questi son popoli della Scitia Chiamati Pictì, perche son belli, e puliti, e si dipingono le mẽbra, e portano la zazzera molto leggiadra, per la quale piacciono assai. E sono spiritelleggiamati di cuti gl'huomini, e vanno ornati d'oro. Onde Erodoto, li chiama Chrisphorus. Le mogli loro sono comuni, perche tutti si pensano esser fratelli, vn dell'altro, non è mai nimicitia, nè inuidia, nè odio. Nell'altre cose osseruano le leggi de gli Sciti, e questo dice Erod. Quando gli Sciti faceuano guerra con Dario nõ vollero dar loro aiuto contra lui, perche non vollero far guerra à vno, che non gli haueua mai offesi. Marcellino scriue, che si dipinge. uano di colore azzurro, ma Plinio non dice questo, ma si bene, ch'egli hanno i capelli, che pendono al colore della cera. E Pomponio dice, che si dipingono la faccia, e le membra in modo, che non si possono più nettare, e quanto ciascun è più eccellente, tanto più si dipinge. Dicono quando Bacco tornò dell'Indie, la prima cosa, che s'fece, fù ch'egli dipinse gli Agatirsi. Questi popoli sono molto diuoti d'Apollo [Cynthi]questo è vn monte dell'Isola di Delo [fluentem per amor degli odori, ch'egli haueua sù capelli[fronde]. flauri[fingens]. i. cõponens, cioè attendano la zazzera[sola sonant humeris] perche camminando, le freccie, ch'egli haueua a cãto gli percoteuan nelle spalle, e sonauano[haud illo segnior ibat Æneas, dice, che Enea era tanto bello, e tanto ornato, che Apollo non pareua punto meglio di lui.

Ordine delle parole.

[Intereà]in questo mentre[Aurora]l'Aurora[surgens]leuandosi [reliquit]abbandonò l'Oceano[iuuentus delecta]la giouentù scelta [it portis]ne và alle porte[inbare exortæ]essendo leuata la stella Diana[retia rara]le reti grandi con le maglie rare [plagæ]e le funi da insiare le reti di sopra, e di sotto [venabula]e spiedi da cacciare [lato ferro]che haueuano ferri larghi[massyligi; equites] & i Caualieri Massilieni[ruunt] vengono via, e compariscono con impeto [& vis]& vna moltitudine[odora canum,ideſt canum odororum]di cani, che seguitano fiere all'odor della traccia, cioè bracchi [primi Pœnorũ]i primi de'Cartagineſi[exſpectant]aspettano[Reginà ciẽtantem]la Reina, che dimoraua[thalamo] nella camera [que]e [ſonipes]il caualloſin ſigniis]adorno[oſtroque]di purpura[& auro] e d'oro[ſtat ad limina]aspetta à piè della scala[ac ferox]e viuace [mangit]maneggia con la bocca[fræna ſpumantia]i freni, che mandando fuori la schiuma [tandem progreditur] ella esce fuora [magna ſtipante caterua] essendo accompagnata da vna gran moltitudine[circundata]essendo attorniata vestita[chlamydem]della veſte[Sydoniam]fatta all'vsanza della Sidonia , patria di Didone, oueramente diremo così [circumdata chlamydem] ideſt habens chlamydem circundatam, hauendo indosso vna veste cit condata [limbo picto]di vna banda intagliata in modo, che la pareua vna dipintura[cui]alla quale[pharetra ſcilicet nodatur]la faretra, ouero il turcasso era con vn nodo appiccato, ouero pendeua [ex numero] dalle spalle[crines]e capelli, i crini[nodantur]erano intrecciati, e annodati[in aurum]in modo, che pareuano vna rete d'oro[ſibula]vna fibbia[aurea]d'oro[ſubnectit]allacciaua sotto[veſtem purpuream] la sua veste di porpora[necnon]oltra di questo[& Phrygij comites]i suoi compagni Troiani[& lætus Iulus]e Giulio allegro[incedunt] vanno insieme con essa con passi reali[ipſe Æneas] ma Enea proprio[pulcherrimus]bellissimo [ante alios omnes] sopra ogni altro [inſert ſe ſocium]ſe le fà compagno mettendosi a canto a lei[atque iungit agmina]e accozza le squadre insieme, cioè la cõpagnia, perche entrò a canto alla Reina, doue era il luogo vacuo, che nessuno le s'accostaua. E così venne a congiugnere insieme la compagnia. E dice[agmina]perche la compagnia, c'haueua seco pareua vno quadrone di genie armata[qualis]questa è la comparatione, doue egli agguaglia Enea à Apollo[qualis Apollo]quale Apollo, ouero come Apollo[vbi]quando[deſerti]egli abbandona[Lyciam]la Lycia, cioè Panera città della Licia[hibernam]doue egli stà i tempi hiemali[Xãtique fluentia]e'l fiume Xanto[ac inuiſit] e và a visitare al tempo dell'estate[Delum]l'Isole di Delo[inſtauratque choros] e rinuoua i chori[Cretenſes]i Cretenſi[Dryopeſque]& i Driopi[pictique Agathyrſi]e i dipinti Agatirsi[miſti]mescolati insieme[circũ altaria]intorno agli altari[fremunt]cantano, gridano[ipſe]lui [graditur] ne và[fugis]per i gioghi[Cynthi]del mõte Cinto[que]& [premit]lega [fronde molli]cõ vna fronde tenera d'Alloro[crinem]i capelli[ſuetem]che colano d'odori, e di profumi[cingens crinem] acconciandosi i capelli [atque implicat auro]e gli auuiluppa nell'oro[tela] e le freccie[humeris] attaccate alle spalle[ſonant]suonano[Æneas] Enea[ibat]andaua[haud ſegnior]non manco pompoſo, e magnanimo[ille]di lui[tantum decus]tanta gran bellezza, e gratia[enitet]risplende, e esce fuora[ore]della sua faccia[egregio]vnica, rara, singulare, bellissima,

[Postquam altos, &c.] Narra come essendo arriuata Didone con questo apparato ne'boschi, cominciò la caccia. Er essendo in sù'l bello del cacciare venne vna pioggia mescolata con tanta gragnuola, che ogn'vno fù sforzato ritirarsi in luoghi più coperti, che fusse possibile. Didone, & Enea arriuorno à vna medesima spelonca, done entrati, & essendo soli, gustorno i desiati frutti d'amore.

Espoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gramaticali.

[Postquam ventum] scilicet eſt in montes altos. Questo erano montagne piene di boscaglie[luſtra] luſtrum, propriamente significa l'età di cinque anni, e le stalle delle bestie. Qui in questo luogo Vergilio pone luſtro, à scambio de boschi perche erano habitatione delle bestie, e da fiere[inuia]inuius, a, um, si dimanda proprio vna cosa, che non ha via, come propriamente sono le selue, che non hanno vie. [Ecce feræ capreæ] oueramente vuol dire[feræ capreæ] à scambio di feræ capreæ, cioè fiere caprine: oueramente dice[capreæ feræ] cioè capre saluatiche, e pone feræ,à scambio di siluestre. Ebco pone le capre tra'saſſi, perche elle habitano sẽpre ne'più diserti luoghi, ch'elle trouano [decurrere]hà ragioneuolmente vsato questo preterito perfetto , per esprimere la preſtezza, e velocità di questo animale: perche la caccia douette essere ordinata così, che Enea, e la Reina, e Giulio staũano a basso, e i cacciatori douetuano esser andati sù per i mõti, e faceuano andare le fier eal piano, loue erano loro; però dice di sotto . [At puer Aſcanius me dijs in vallibus, &c.] E più dice . Optat aprũ pernamẽ dari, &c. aut ſuluũ deſcendere mõte Leonem [tranſmittunt] trasmittere, significa proprio passar velocemente, come scriue qui , che fecero i cerui, che in vn tratto haueano passato dall'vn capo all'altro le campagne, che parcuano vccelli[At puer Aſcanius acri gaudet equo]pone, acri, à scambio di veloce . E dicendo [gaudet] esprime la natura del giouanetto; perche vn tale, sempre si diletta di maneggiare arme, e caualli. E però Orazio dille; Imberbis iuuenis tandẽ cuſtode remoto. Gaudet equis, canibuſque, & apice gramine campi. [Iamq; hos curſus, iam præterit illos] seguita in mostrare la natura puerile, che per non hauer molto discorso, di continuo desiderano quelle, cose che si debbono temere: perche correndo à cauallo, hor giugneua questo branco, e hor quello di cerui, e passaua loro innanzi , e desiderana di abbatterſi in vn porco seluatico più presto, che cerui, onero in vn Leone[monte Leonem]per cio transito tocca la ſtoria, perche Aſcanio oltre al nome fu Iulo, & Ilo, hebbe ancor nome Dardano, e Leodoma, per conſolatione de'fratelli, che erano morti . E per questo dice hora, ch'egli desidera la ventura d'vn Leone, e però dice Virg. poco di sotto. Dardaniũque nepos Veneriſis ſi ancora, che Enea fù chiamato Dardano, come si vede in questo quarto, doue dice, hauriat hunc oculis ignem, crudelis ab alto Dardanus. Hebbe ancor nome Ilione, dunde nacque Dardano. E così latentemẽte col mostrare, che Aſcanio desiderana il Leone, tocca questa ſtoria[Leonẽ] Seneca, secondo la opinione di Platone, dice, che sono quattro sorti di virtù, come noi habbiamo mostrato in vna allegor. del 3. doue Virg. introduce Enea essere andato à trouare Ele. no Et affermaSen. che Virg. hà voluto mostrare quella terza sorte di virtù, che quiui noi habbiamo chiamato purgatorio, anzi d'animo purgato. Nondimeno non pare ragioneuole, che tanta perfettion di vita si conuenga à vn fanciulletto, come Aſcanio . Però non ne dirò per hora altro, per nõ dire contra Senec. ma mi riserbo à dirne nel doue mi farà à proposito[cõmiſta grandine nimbus]Giunone haueà promeſſo à Venere vna grã pioggia mescolata cõ gradine, come ella ſi[ruũt de mõtib. ambes]la pioggia era tãto grande , che veniuano

al mondo per cosa mirabile, ancor loro sono tanto inuiluppati nelle cose del mondo, e rifcaldati dal desiderio del regnare, che lasciano la vera virtù, ed a pena seguitan l'ombra, perche è facile non si lasciar vincere dalla lasciuia, e delitie di Sardanapalo, e di Eliogabalo: nè è difficile hauerle in odio. Ma è ben difficil cosa il liberarsi dall'ambitione, e quando noi consideriamo i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, che non veggiamo, che per ambitione hanno fatto molte cose dishoneste, nondimeno, noi ci mataugliamo di loro, e lodiamo i lor fatti, e pensiamo, che non sia male violar la giustitia, quando questo si fa per regnare. E però i Poeti, dicono, che Hercole, che fu tenuto da loro sapientissimo, dopò prima tutte le forti di fiere, e tutti i mostri, ch'egli potesse sperare, e poi domò la superbia del Leone, che è l'ambitione percche la superbia non è madre, ma vna ingiustissima madrigna de gli huomini grandi, perche il

[Exemplo Lybiæ, &c.] Scriue come questo fatto di Didone si sparse in vn tratto per tutta la Libia, & a questo proposito racconta, che cosa è la fama, di chi figliuola, e le qualità sue.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Exemplo] Essendo seguito questo fatto trà Didone, e Enea, in vn tratto se n'empie tutta la Libia [Exemplo] dice in vn tratto, perche la fama vola, & in vn tratto si spande per tutto il mondo; e sà com'il Sole, che in vn tratto riempie come egli è sopra lo Emisfero tutto il mondo della sua luce [magnas per vrbes] dice magnas, oueramente, perche la fama ando per le città principali, oueramente, perch'ei vuol mostrare tanto più la sua velocità: dicendo, che e la sempre in vn tratto le Città grandi [Fama malum] descriue la fama dicendo, che non è cosa più veloce d'lei, e che la terra la partorì per far dispetto a gli Dei [fama malum] dice, che la fama è male, & è tanto veloce, che nessuna cosa è più veloce di lei. E dice [malum] secondo me, perche ancora si dice Fama bonum, perche come si troua la fama cattiua, così si troua ancora la fama buona perche fama è vocabolo mezo, perche si riferisce al bene, & al male. E forse Verg. hà detto fama malum, volendo inferire, che la fama cattiua sola è così veloce, e la buona nò: perche il male si spande più presto, perche gli huomini, che con la lor lingua lo vanno dilatando, più volentieri sempre dilatano il male, che il bene, perche gli huomini sono più inclinati al male, che al bene. E non solamente vanno dicendo, e spandendo in quà, & in là, e la cosa come ella stà, ma sempre vi aggiungono qualche cosa. Di modo, che mentre, che la si và distendendo in quà, & in là per tutt'i luoghi, ella diuenta ancora maggiore, e caminando, acquista forze. E però dice, mobilitate viget, vires q; acquirit eundo [mobilitate viget] attribuisce alla fama la Onomaropeia, perche la loda dal contrario, perche tutte le cose sono diminuite dalla fatica, e dal moto. E questa mouendosi, e caminando, & affaticandosi pigliа maggior vigore [viget] vigere significa proprio acquistare vigore, donde è detta vita vegetattiua, perche ella dà il vigore à tutti i corpi viuenti animati. Parua metu primo] scriue più particolarmente la natura fua, dicendo, che nel principio la fama è timida, e dipoi in vn tratto ella si distende al cielo, e co'piedi tocca terra, e il capo nasconde tra'nuuoli [metu] dice, che da principio la fama è piccola per la paura, perche da principio si dubita se la cosa è vera, ò nò, e si và bisbigliando, e quando s'è saputa la certezza della cosa, all'hora se ne ragiona senza rispetto, e se n'empie il mondo [ingreditur que solo, & caput inter nubila condit] dice che ella diuenta tanto grande, che hauendo i piedi in terra, col capo la tocca il Cielo. E questo dice, oueramente mostrando la prestezza, & velocità della fama, oueramente vuol dire, che ella non hà rispetto, nè à piccoli, nè à grandi, ò poueri, ò ricchi, che siano, perche à tutte e ella fa il medesimo. E dice [ingreditur solo] rispetto alle persone di bassa conditione, & [nubila] rispetto à potenti. Ouero diremo così, che'l Poeta habbia fatto vna iperbole. E volendo mostrare i miracoli della fama, dice, che la penetra nel centro della terra co'piedi, e col capo percuote il Cielo. E però diremo [ingreditur solo] cioè penetra la terra, entrando nel centro [illam terra parens] dice, che ella è figliuola della terra, forella de i Giganti, e che la terra la produsse di tal natura per essere adirata con gli Dei [terra parens] generalmente la terra è madre di tutte le cose, perche ella le produce tutte. E per questo dice parens, ch'è vn'epitetto naturale della terra, perche volendo mostrare, che ella è figliuola della terra, gli bastò dire. Illam terra parens [ira irritata Deorum] dice, che la

Exemplo Lybiæ magnas it fama per vrbes,
Fama, malum, quo non aliud velocius vllum,
Mobilitate viget, virefque acquirit eundo.
Parua metu primo mox sese attollit in auras,
Ingreditur que solo, & caput inter nubila condit.
Illam terra parens, ira irritata Deorum,
Extremam (vt perhibent) Cæo, Enceladoq; sororem
Progenuit, pedibus celerem, & pernicibus alis.
Monstrum horrendum, ingens, cui, quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter (mirabile dictu)
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot furrigit aures.
Nocte volat cæli medio, terræque per vmbram,
Stridens, nec dulci declinat lumina somno.
Luce sedet custos, aut summi culmine tecti,
Turribus aut altis, & magnas territat vrbes,
Tam ficti pranique tenax, quàm nuncia veri.
Hæc tum multiplici populos sermone replebat
Gaudens, & pariter facta, atque infecta canebat:
Venisse Æneam, Troiano à sanguine cretum,
Cui se pulchra viro dignetur iungere Dido,
Nunc hymenem inter se luxu, quam longa fouere,
Regnorum immemores, turpique cupidine captos.

terra per essere adirata con gli Dei, produsse la fama, perche i Dei le haueuano ammazzato i Giganti suoi figliuoli: perche come si è detto, i Giganti sonfigliuoli della terra, e furno ammazzati da gli Dei, per che come s'è detto innanzi in più luoghi, i Giganti gli voleuano cacciar dal cielo. Ma in questo luogo par che Verg. muti questa fauola à quella historia: perche per quello, che si legge, la terra essendo adirata con gli Dei, partorì i Giganti accioche pigliassero l'arme contro a Giove, e lo cacciassero del cielo. Di modo, che si vede che la terra era adirata con Giove per altra cagione, che per la morte de'figliuoli, perche innanzi ch'ella gli producesse, ella era adirata con gli Dei. Oueramente diremo, accordando il Vergilio con la storia, che essendo adirata la terra con gli Dei partorisce i Giganti, e la fama insieme per vendicarsi de gli Dei: perche la fama è de'fratelli de'Giganti come dice Vergil. [irritata ira Deorum] questo è vn parlare anfibologico, cioè doppio, e si può intendere in due modi, cioè attiuo, e passiuo, perche si può intendere, ch'ella partorisse la fama, irritata dall'ira, ouero odio, che gli Dei portauano à lei, che è attiuo, ouero, che ella producesse la fama instigata dall'odio, che ella portaua à gli Dei. Quali di questi due modi si debbe intendere, io non sono risoluto, perche io non sò la cagione di questo sdegno, nè perche gli Dei odiassero la terra, nè perche la terra hauesse in odio gli Dei. Però credo, che si possa intendere, che la terra volesse male à Giove, perche gli hauesse ammazzati i figliuoli, e per questo ella partorisse la fama. Ma bisogna, che noi intendiamo questo testo nel modo che hà mutato la fauola Vergil. Ma questo mi fà nascere vn altro dubbio nella mente, che è, che io non sò vedere, hauendo la terra prodotto la fama per fare le sue vendette contro à Giove, in che cosa la fama gl'poteua nuocere. Però per non mi andare spezzando più il ceruello la lascierò risoluere questo dubbio à qualcun'altro, perch'io non lo sò risoluere [extremam] dice extremam, oueramente perche la fù vltima figliuola della terra, oueramente pone extremam à scambio di pessimam: perche secondo i fisici tutti i parti, che sono vltimi sono sempre più cattiui de gli altri [vt perhibent] vedete, che Vergilio ogni volta, che dice vna cosa fauolosa, e dice fama est, qui in questo luogo dice. Vt perhibent [Cæo, Enceladoque sororem] e fù sorella di Ceo, e di Enceladò Giganti figliuoli della terra [Cæus] questo Gigante insieme con Iapeto, e Titeo nacque nella quinta Luna, secondo Verg. nella Georgica. Nel qual tempo dice, che non si debbe principiar nulla. E però disse. Ipse dies alios alio decdit ordine Luna felices operum: quintam fuge, pallidus Orcus, Eumenidesque satæ, tum partu terra nefando, Cæumque, Iapetumq; creat, sæuumque Typhoea, & coniuratos cœlum rescindere fratres [Encelado] è vn'altro Gigante, che fù fulminato da Giove è sotterrato sotto il monte Etna. Però nel terzo disse. Fama est Enceladi semustum fulmine corpus, vrgeri mole hac [pedibus celerem] è questa fama veloce di piede, & hà le penne di pernici, con che ti vola velocemente [monstrum horreudum] scriue pure della fama. Chiamala mostro horrendo, per la deformità del corpo suo, come egli proprio rende la ragione qui quot] cioè, che rende la ragione, perche la fama è vn mostro horrendo, dicendo, che quante ella hà penne addosso, tante ha lingue, e tante bocche, e tanti orecchi, e vola per il Cielo, e per la terra. Nè mai dorme [plumæ] pone plumæ à scambio di penne [tot vigiles oculi] chiama gli occhi suoi vigiles: perche di continuo vegliano, oueramente noi diremo così, che questa parola plumæ non s'intenda, ch'elle siano penne del corpo della fama, ma che Vergilio

ramantide] può eſſer nome proprio, è nome gentile, perche i popoli Garamanti ſono al dirimpetto della Libia. Queſto Iarba hauea fatto nel ſuo regno, cento gran tempi a Gioue, & in ciaſcuno haueua fatto vn'altare, e conſecratoui il fuoco, che in eterno ardeua: E di continuo faceua ſacrificij centum aras] pone vn numero finito per vno infinito, non che egli haneſſe fatto cento tempij, & cento altari appunto, ma ne haueua fatto molti [excubias diuum æternas] queſto fuoco di notte faceua lume, e guardia à gli Dei: excubiæ ſono proprio le ſentinelle de' campi, ma trasferiſce queſto nome al fuoco per la ragion detta. E però lo chiama anche Vigilem, perche di continuo veggbia, cioè di continuo ſtà acceſo. Et auuertite, che [excubias æternas] è la diffinitione di ignis perpetuus, perche ignis perpetuus, non è altro, che excubiæ Deorum:. Nè queſto è fuori di propoſito, che ne'tempi ſtia il fuoco di continuo, che queſto lo veggiamo nelle noſtre Chieſe, che vi ſtà di continuo . E gli antichi ancora lo faceuano con ragione ſecondo la lor religione, perche le poteſtà ſono, ò terrene, ò aeree, ò etheree. Aether propriamente è il fuoco, e però ne'tempi delle poteſtà etheree, vi è il fuoco, accioche vi ſia l'imagine del ſuo elemento . Teneuano adunque il fuoco nel tempio di Giove, che è Æther, e di Minerua, che è ſopra all'Æther, cioè ſopra à Giove, e però ſi dice, ch'ella è creata dal capo di Giove [ſiquamens] hauendo Iarba inteſo queſta coſa, fu per impazzire per eſſi dolore. E però ſi raportato dall'ira, e dal giuſto ſdegno, vedendo che Didone hauea fatto tanto conto di lui, che d'vn ſuo deſiere, ſi volſe à pregar Giove humili ſimamente [ſique amentem] non è gran fatto, che Iarba faceſſe queſte pazzie, eſſendo innamorato, e barbaro . Amens animi, ſi chiama proprio colui, che è rimoto dalla mente, e dall'animo ſuo, e che ſi laſcia ſtraportar dalla paſſione [amaro rumore] certo non può eſſere coſa, che paia più amara, e che punga vn'amante, che intendere d'eſſer priuo della coſa amata [media inter numina diuum] queſto è il medeſimo, che ſe diceſſe eſſendo teſtimonio gli Dei [ſupplex oraſſe manibus iupinis] queſto modo d'orare ſignifica parte preeatione, perche dice ſupplex, e parte lamento, perche dice oraſſe, perche oraſſe ſignifica diuiſſe. Donde ſon detti gli oratori . E in vero la ſua orazione come ſi vede ſi piena d'vmiltà, e di lamenti, Iupiter omnipotens, queſta ſù l'orazione [Mauruſia] Mauritania nunc epulata , ideſt, dum in epulis eſt, perche pone epulare à ſcambio di epulans , cioè il participio del tempo paſſato per il preſente . La ragione ſecondo Seruio, che egli hà viſto il preterito perfetto per il preſente è queſta , che ſe bene gli officij innanzi de gli Dei hanno vna gratia eterna, e habbino riſpetto tanto al paſſato, quanto al futuro , nondimeno vagliono più al preſente, e tempre più à Giove ſi per amore del'hoſpitalità: E bene Iarba, ſi lamenta, che Giove non ſi curi delle coſe humane in quel tempo ancora, che gli ſi fanno ſacrifici [Lenæum honorem] cioè il vino dedicato à Bacco, perche Bacco ſi chiama Lenæus, perche egli è ſopra a'vaſi, doue ſi fà il vino, che in Greco ſi chiama nolinon. Ne quicquam horremus ſi lamenta, che in vano gli huomini hanno hauer paura delle ſue facette, poiche è non ſi coſa neſſuna con giudicio [cæcig;ines] non gli chiama cæci, perche non ſi veggano le ſaette , ma perche non ſi sà beue l'origine loro, perche alcuni dicono, ch'elle ſi generano di vento, altri d'aria, & altri di nuuoli, queſto dice Seruio. Ma io credo che Seruio s'inganni, perche l' origine loro ſi sà molto bene. Et Ariſtotile nella Meteora con molte ragioni proua la origine loro, come innanzi io ho detto nel terzo libro Però credo ch'egli habbia detto cæci, per ſdegno, perche come dice che Giove manda à caſo le ſaette ; così ancora dice , ch'egli manda a caſo i ſuochi, cioè i baleni, e i tuoni, e per queſto ancora chiama cæci, perche non mandati ſenza ragione [in nubibus] quali volendo inferire non ne ſcono di te, cioè, tu non ſei la loro origine , perche ſe egli erano, non ſono rerti dal tuo imperio [fœmina] ſi ſdegna, e ſi lamenta che vna femina gli habbia a far tale ottraggio [errans] quaſi dicat, ſcacciata dalla ſua patria, e fuggitiua, e queſto gli duol più, perche la ingiuria è ſempre maggiore, quando ella viene da vna perſona vile, e mendica [precio] queſta parola aggiugne per moſtrare, che ella non meritò per gratia , ma che biſogno , ch'ella comperaſſe il luogo da far la città [litus arandum] mette litus à ſcambio di terram , perche la terra , che è vicina al mare ſi chiama lito , come di ſopra habbiamo detto . Qui in queſto luogo, pone littus, per terra, com'io ò detto, ma terra arida ſenza frutto, per moſtrar la baſſa fortuna di Didone [loci leges dedimus] moſtra pure il ſuo picciol potere, dicendo, ch'ella è tributaria, effendo lei ſottoposta alle leggi date da Iarba, ouer a mente dice, che gli conceſſono la città con queſto patto, che la ſiſſe ſua moglie [noſtra] pone noſtra à ſcambio di mea. E queſto è tal parlare, e parlar da grandi, che ſempre parlano di loro in numero plurale . E però Saluſtio diſſe, Nos in tanta dote ſi nuorum copia, doue hà poſto nos in cambio d'ego [domijuum] moſtra il ſuo ſdegno , ch'ella habbia voluto non ſolamente tor per marito Enea, ma accettarlo ancora per padrone. E queſte due parole noſtra, & Æneam, moſtra grande ſdegno, cioè quel medeſimo, che ſe

Et nunc ille Paris cum ſemiuiro comitatu
Mœoniamentum mitra, crinemque madentem
Subnixus, rapto potitur, nos munera templis
Quippe tuis ferimus, famumque fouemus manem.

diceſſe, ella hà diſprezzato me, e ſi è accompagnata con vn banditto. Diſopra ancora hà detto qſtaſi queſto medeſimo. Piu tygio ſeruire marito. Gli antichi faceuano i loro parentadi, che'l maritto [ſuppliceuoluemente] loro parentadi, che'l maritto [ſuppliceuoluemente] [oraſſe] ele gli ordè, e diſſe [multa Ioue] molte coſe a Giove [Iuppiter omnipotens] o Giove onnipotente [cui] in honor del quale [nunc] hora [gens Mauruſia] la gente Mauritania [epulata] mangiando [pictis toris] in ſu'l ſuo letto di ſtuole di pittura [thar] bee, ſacrificai [honorem lenæum] il vino [aſpicis hæc] vedi tu queſte coſe [cæcigines] [an] [oueramente [genitor] padre mio [horremus te] ſpauentiamoci noi di lei [nequicquam] in vano [cum torques] quando tu lanci [fulmina] le ſaette [quæ] [ignes] i baleni, e tuoni [in nubibus] nelle nuuole [cæci] che tono mandati a caſo, ſenza giudicio [terrificant animos] [pauentum ego] ſenza giudicio [terrificant animos] [pauentum ego] lino, gli animi [nequicquam] in vano [& miſcent] e mescolano [inania murmura] i mormorij vani [femina errans] vna femina pellegrina ſcaceiata dal ſuo paeſe [quæ] [aquale] poſtui [hà] edificato [exiguam vrbem] vna piccola [in ſinibus noſtris] ne'noſtri confini [cui] alla quale [litus arandum, ſcilicet eſt] biſogna, ch'ella faccia lauorare il lido, e ella non ſi vuol mortir di ſame [cuique] alla quale [dedimus leges] noi demmo le leghi [loci] del luogo, cioè è nostra tributaria [repulit] queſto è il verbo di ſemina [repulit] queſta femina hà riſiutato [noſtra connubia] i noſtri matrimonij, non hà voluto tor me per marito [ac recepit] & hà accettato [Æneam] Enea [dominum] per padrone [in regna] ne'ſuoi regni [& nunc] & hora [ille Paris] quel Paride, cioè Enea, ch'è vn'altro Paride [cum ſemiuiro comitatu] con vna compagnia di Britoni, di perſone, che hanno più della femina, che dell'huomo [que] & [ſubnixus mentum] [ideò habens mentum ſubnixum, cioè ornato [mœonia mitra] della mitra fatta all'vſanza della Lidia , e della Frigia , e pone mentum in cambio di caput [que] & [ſubnixus crinem] hauendo la zazzera, la chioma

ma acconcia[m]nadentem] odorifera di profumi [poitur]gode [rapto]si gode il marimonio illecito, fatto per rapina[nos]tuoi [qui]pe[c]certamente facciamo bene, auanziamo assai [ferimus] che per-

tiamo[munera]i doni, i presenti di sacrificare [tuis templis]he i tuoi tempi[que]& [fouemus]e godiamo [famam inanem] vna fama vana.

[Talibus orantem dictis, &c.] parlando così Iarba, Gioue conoscendo, che egli haueua ragione, mandò Mercurio à dire à Enea, che si partisse di Cartagine, e andasse à far quello, che voleuano i fati.

Talibus orantem dictis, arqua tenentem
Audijt omnipotens, oculoque ad mœnia torsit
Regia, & oblitos famæ melioris amantes.
Tunc sic Mercurium alloquitur, ac talia mandat.
Vade age nate, voca Zephyros, & labere pennis,
Cardauumq; ducem, Tyria Carthagine, qui nunc
Expellat, fatisque datas non respicit vrbes,
Alloquere, & celeres defer mea dicta per auras.
Non illum nobis genitrix pulcherrima talem
Promisit, Graiumque ideo bis vendicat armis.
Sed fore, qui grauidam imperijs, belloque frementem
Italiam regeret, genus alto à sanguine Teucri
Proderet, ac totum sub leges mitteret orbem.
Si nulla accendit tantarum gloria rerum.
Nec super ipsa ſua molitur laude laborem,
Ascanio ne pater Romanas inuidet arces?
Quid struit? aut qua spe inimica in gente morat ur?
Nec prolem Ausoniam, & Lauinia respicit arua?
Nauiget, hæc ſumma eſt: hic noſtri nuncius eſto.

Fatto questo à Giove, che egli farebbe Re, e non Tiranno, perche il Re vogliono star sottoposti alle leggi, e non vogliono far quello, che vien loro voglia, come fanno i Tiranni; si nulla[questa è la conclusione dell'imbasciata, che hà fare Mercurio à Enea, che è, se egli non è desideroso di tanta gran gloria, nè per honor suo non vuol durar questa fatica, dimandagli se per amore di Ascanio suo figliuolo egli non debbe fare ogni cosa?[Nec super ſua laude]e pone super in scambio di pro, che significa la causa efficiente, della quale si ragiona nella nostra Teorica [Ascanio ne]la sentenza è. Vorrà egli hauer inuidia à Ascanio, che e'non conseguiti la grandezza dell'Imperio Romano?cioè vorrà egli esser cagione, che Ascanio non conseguisca tanto bene? E dice questo Giove, perche come habbiamo detto più volte l'Imperio haueua essere di Ascanio. E questo fà il poeta, acciochè lodando Giulio Cesare, lodi ancora colui, ò quello che da lui hà hauuto origine. E però altroue disse Iulius à magno demissum nomen Iulo. E vuol Giouc, che Mercurio mouà Enea, col ricordargli l'vtile del figliuolo, perche i padri molte volte fanno molte cose per amor de'figliuoli, che non farebbono per amor loro. Vuol dunque che lo persuada dall'vtile, e dall'honesto[Romanas arces]volendo inferire, vorrà egli fare, che Ascanio non habbia quell'Imperio, che comanda à tutti gli imperij? [quid ſtruit?] quasi dicat, che fa egli altro, che perdere l'Impero, e vno imperio grande, e pieno d'ogni gloria[en non solamente lo perde per sè, ma ancora per il figliuolo, e quel che è peggio, è che non portà mai ristorarsi di questo danno[aut qua ſpe inimica in gente moratur]e questo è vn' altro forte argomento, perche non si può mai sperar bene da'suoi nimici [nec prolem Auſoniam] questo medesimo dice nel sesto. Nunc age Dardaniam prolem, quæ deinde ſequetur, Gloria [nauiget hæc ſumma eſt] la conclusione è questa. Digli, che naughi, e che vada via, e non stia più a perder tempo.

[Talibus orantem dictis, &c.] parlando così Iarba, Giove conoscendo, che egli haueua ragione, mandò Mercurio à dire à Enea, che si partisse di Cartagine, e andasse à far quello, che voleuano i fati.

Talibus orantem dictis, arqua tenentem
Audijt omnipotens, oculoque ad mœnia torsit
Regia, & oblitos famæ melioris amantes.
Tunc sic Mercurium alloquitur, ac talia mandat.
Vade age nate, voca Zephyros, & labere pennis,
Cardauumq; ducem, Tyria Carthagine, qui nunc
Expellat, fatisque datas non respicit vrbes,
Alloquere, & celeres defer mea dicta per auras.
Non illum nobis genitrix pulcherrima talem
Promisit, Graiumque ideo bis vendicat armis.
Sed fore, qui grauidam imperijs, belloque frementem
Italiam regeret, genus alto à sanguine Teucri
Proderet, ac totum sub leges mitteret orbem.
Si nulla accendit tantarum gloria rerum.
Nec super ipsa ſua molitur laude laborem,
Ascanio ne pater Romanas inuidet arces?
Quid struit? aut qua spe inimica in gente morat ur?
Nec prolem Ausoniam, & Lauinia respicit arua?
Nauiget, hæc ſumma eſt: hic noſtri nuncius eſto.

Fatto questo à Giove, che egli farebbe Re, e non Tiranno, perche il Re vogliono star sottoposti alle leggi, e non vogliono far quello, che vien loro voglia, come fanno i Tiranni; si nulla[questa è la conclusione dell'imbasciata, che hà fare Mercurio à Enea, che è, se egli non è desideroso di tanta gran gloria, nè per honor suo non vuol durar questa fatica, dimandagli se per amore di Ascanio suo figliuolo egli non debbe fare ogni cosa?[Nec super ſua laude]e pone super in scambio di pro, che significa la causa efficiente, della quale si ragiona nella nostra Teorica [Ascanio ne]la sentenza è. Vorrà egli hauer inuidia à Ascanio, che e'non conseguiti la grandezza dell'Imperio Romano?cioè vorrà egli esser cagione, che Ascanio non conseguisca tanto bene? E dice questo Giove, perche come habbiamo detto più volte l'Impero haueua essere di Ascanio. E questo fà il poeta, acciochè lodando Giulio Cesare, lodi ancora colui, ò quello che da lui hà hauuto origine. E però altroue disse Iulius à magno demissum nomen Iulo. E vuol Giouc, che Mercurio mouà Enea, col ricordargli l'vtile del figliuolo, perche i padri molte volte fanno molte cose per amor de'figliuoli, che non farebbono per amor loro. Vuol dunque che lo persuada dall'vtile, e dall'honesto[Romanas arces]volendo inferire, vorrà egli fare, che Ascanio non habbia quell'Imperio, che comanda à tutti gli imperij? [quid ſtruit?] quasi dicat, che fa egli altro, che perdere l'Impero, e vno imperio grande, e pieno d'ogni gloria[en non solamente lo perde per sè, ma ancora per il figliuolo, e quel che è peggio, è che non portà mai ristorarsi di questo danno[aut qua ſpe inimica in gente moratur]e questo è vn' altro forte argomento, perche non si può mai sperar bene da'suoi nimici [nec prolem Auſoniam] questo medesimo dice nel sesto. Nunc age Dardaniam prolem, quæ deinde ſequetur, Gloria [nauiget hæc ſumma eſt] la conclusione è questa. Digli, che naughi, e che vada via, e non stia più a perder tempo.

Ordine delle parole.

[Omnipotens] Giove onnipotente, che può fare ogni cosa[audijt]vdì[orantem, tcilicet Iarbam]Iarba, che parlaua, e pregaua[talibus dictis]con tali parole [arqtque tenentem]e che con le mani teneua gli altari[que]& torsit oculos]voltò gli occhi ad mœnia[Regia]alla città reale[& amantes]& a gli amanti, cioè à Didone, & Enea[oblitos]che s'erano dimenticati [famæ melioris]della miglior fama[tum]dipoi[ac alloquitur mur]così parla[Mercurium]con Mercurio[ac talia mandat]e gli commette tali cose, che seguitano[age]su[vade nate]figliuol mio[voca Zephyros]chiama i venti Zefiri[& labere pennis]& vola via[alloquere]e parla[Dardanium ducem]à Enea Capitano de'Troiani [qui]il quale [hunc] hora [expectat]aspetta [Tiria Cartagine]nella città di Cartagine [que]&[non respicit]non hà rispetto[vrbes]alle città[fatas]che gli sono state concesse[fatis]da'fati[& defer]e porta[celeres]presto[mea dicta]queste mie imbasciate[per auras]per aria[genitrix pulcherrima] Venere sua madre bellissima [non promisit nobis] non ci promesse [illum talem]ch'egli farebbe tale,com'io lo veggio[que]&[ideo]per questo, cioè facendo così come egli sa[vindicat Graium]vendica l'offese fattegli dal Greco[bis]due volte [armis]con l'arme [promisit nobis]ella ci promesse [id fore]che farebbe questo [qui regeret]che governerebbe Italiam grauidam Imperijs] l'Italia piena d'Imperij, donde si può cauar molti Imperatori [que]& [frementem]che freme[bello]per la guerra, cioè belli-

Digitized by Google

belligera, propagherebbe, multiplicherebbe [genus] la generatione laito a sanguine] che è venuta dal nobil sangue [Teucri] di Teucro, cioè multiplicherebbe la nobile stirpe Troiana[ac mitterer]e mette-rebbe [sub leges]sotto le legg[totum orbem]tutto'l mondo [si nulla gloria]; le nessuna gloria [tantarum rerum] di tanto gran cose [accendit]non l'accende, non infiamma, le non si cura ei tanto grande honore[nec ipse molitur laborem] nè egli si vuole affaticare [super sua laude]per la sua lode, & honore di se stesso[ne inuidet] debbo egli disprezzare, e far si besse [arces Romanas] dell'Imperio Roma-

[Dixerat, &c.] Finì di parlare Giove à Mercurio. Et egli subito andò à far l' imbasciata.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c.] hauendo Giove finito di commettere à Mercurio quel che voleua, egli subito vbbidiente si messe i talari di oro a'piedi, che lo portanano con el vento, acciò andasse, ò sopra la terra, ò sopra al mare[Dixerat] così haueua parlato Giove [patris magni]chiama Giove padre grande, perche è padre di tutte le cose, e de gli huomini, e de gli Dei [imperio, ideſt mandatis, & primum innanzi à ogni altra cosa, poco diremo primieramente dicendo, ch'egli è auuerbio dell'ordine, perche dipoi legguita tum, che è suo correlatiuo [talaria] è forza, che noi ragioniamo qui vn poco di Mercurio, & il nostro ragionamento sirà vn poco lunghetto. Dice Cicer. nel libro intitolato della natura de gli Dei, che il primo Mercurio hebbe per padre il Cielo, e per madre il Dì. E si dice, ch'egli fu dishonesto nelle cose veneree, perche egli fu commosso dall'aspetto di Proserpina, e con lei vsò carnalmente nil secondo dicono, che fu figliuolo di Valerare, e di Fenoride, e fu quello, che si crede, che habiti sotto ter. ra, il terzo dice, che fu figliuolo di Giove, e di Maia. Del qual, e di Penelopia dicono che nacque Pana. Il quarto hebbe per padre il Nilo, che gli Egittij non vogliono nominare, perche par loro far peccato. E fù quel Mercurio ch'ammazzò Argo, il quale fuggendosi per questo conto in Egitto, dette a quegli dell'Egitto le leggi, e le lettere. Sono alcuni, che dicono che il quinto Mercurio nacque di questo quarto. E dicono, che il primo detto di sopra nato del Dì, e del Cielo hebbe vn figliuolo, che hebbe nome Fileno, e l'hebbe della figliuola, che egli hebbe di Proserpina, della quale egli s' innamorò dishonestamente hauendola veduta giuuada. Il qual Fileno essendo nato, e considerando Mercurio la ignominia, e la infamia che questo figliuolo l'harebbe dato per hauerlo hauuto dalla sua figliuola, comandò che fusse messo in qualche luogo a esser disonorato dalle fiere, per leuarsi dinanzi quel vituperio. Ma essendo stato annullato in sogno, che non lo facesse in modo alcuno, perche douea riuscir vn profeta diuinissimo delle cose future, per questo ordinò, che fusse alleuato, e gli pone nome Herme. Costui conoscendosi nato così ignominiosamente si fuggì in Egitto, doue diuentò grandissimo mathematico. Diodoro Siculo lo chiama Trimegistum, che significa tre volte grandissimo, e questo perche e'fù filosofo grandissimo, grandissimo sacerdote, e grandissimo Rè. Perche gli Egittij erano soliti, come si legge in Platone eleggere i lor sacerdoti del numero de'filosofi, & i Rè poi del numero de i sacerdoti. Questo Mercurio Trimegisto, come egli superò i filosofi di sapienza, così anche superò i sacerdoti di religione, e diuentato poi Rè, nel gouernare il Regno, superò tutti i Rè, ch'erano stati innanzi à lui. Questo fù il primio, che della Fisica, e Matematica, si volò alla speculatione delle cose diuine, e fù il primo, che disputò della macstà di Dio, e de gli ordini, de'demonij, e delle mutationi dell'anime, e ne disputò sottissimamente. Per la qual cosa egli è tenuto primo autore della Teologia. Orfeo lo imitò, e conseguitò le seconde lodi della filosofia, cioè fu il secondo filosofo dopò di lui. E Aglaofeno fù consecrato sacerdote in questa professione. Pittagora nella filosofia, fù fucceſſore di Aglaofeno, e Filolao, maestro del diuino Platone, che fu successore a Pittagora. Le quali cose tutte ci fanno fede, che la Teologia antica fù trouata da Mercurio, e finita da Platone. E Mercurio lcrisse più volumi doue egli insegnaua la cognitione delle cose diuine, e doue si manifestauano i misteri segreti, e gli oracoli di fare stupire, perche non parla come filosofo solo, ma spesso predice le cose future come profeta. Predisse la rouina della religione antica, la rouina della nuoua fede, l'auuenimento di Christo, e'l giudicio, la resurrettione, e rinouation del secolo, la gloria de'buoni. Per la qual cosa Sant'Agostino non si sapeua risoluere s'egli predi-

Dixerat, ille patris magni parere parabat
Imperio: & primum pedibus talaria nectit
Aurea, quæ sublimem alis, sive æquora supra,
Seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
Tum virgam capit, hac animas ille euocat Orco.
Pallentesis, alias sub tristia Tartara mittit:
Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat.
Illa fretus agit ventos, & turbida tranat
Nubila: tamq; volans apicem, & latera ardua cernit
Atlantis duri, cœlum qui vertice fulcit:
Atlantis cinctum assidue cui nubibus atris
Pruniferum caput, & vento pulsatur, & imbri,
Nix humeros infusa tegit, tum flumina mento
Præcipitant senes, & glacie riget horrida barba.
Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
Constitit, hinc toto præceps se corpore ad undas
Misit: aui similis, quæ circum littora, circum
Piscosos scopulos humilis volat aquora iuxta.
Haud aliter terras inter cœlumque volabat,
Littus arenosum Libiæ, ventosque ecabat,
Materno veniens ab auo Cyllenia proles.

ceua quelle cose per astrologia, ò per reuelatione de'Demoni. Lattantio Firmiano lo mette nel numero delle sibille, de'profeti. E de'libri suoi, due sono tenuti principali. L'vno della volontà diuina, l'altro della volontà, e sapienza di Dio. E quello egli lo chiama Asclepio, che Apulejo Platonico fece latino, e quello chiamò Pimandro, che Marsilio Ficini fece latino. Ma queste cose de gli Dei fauolosi, ouero se noi cerchiamo, ouero se noi le troviamo, che ragionino di tanto grande huomo, non se ne può al presente ragionare, perche nè'l luogo, nè l'occasione, nè'l tempo lo sopporta, ma noi habbiamo giudicato, che tutte le fue cose di più libri si riducessino in vno. Hora veglio breuemente narrarui della stella di Mercurio, Mercurio, il quale, costoro chiamano, Stilbone, è vn pianeta temperato notturno, & è quando maschio, e quando femmina. E per il suo temperamento spesso si volge alla natura di coluì à chi egli adcrisce. E però a'felici dà la felicità, & à gli infelici la infelicità, e secondo Tolomeo, egli dà a gli huomini la sapienza, e'l eloquenza. E questo dà i Poetie chiamato lo Dio dell'eloquenza. Piega gli huomini all'aritmetica, & alla mercantia; produce i lottatori, & i maliardi. E se nella generation de gli huomini, egli è maligno gli fà fraudolenti, e ladri. Rare volte si vede, per il più del tempo egli è nascosto sotto i raggi del Sole, perche non si parte mai da lui più che trenta gradi. Per la qual cosa per la violenza del calor del Sole, si dipinge fusco. Nondimeno l'arsione del Sole, che nuoce a tutti i pianeti, a lui non da fastidio, perche vi è assuefatto. E mello de gli Dei, perche non sa cosa nessuna da sè, ma per natura di coloro a'quali egli si dice, perche il messo sempre parla secondo la volontà di chi lo manda, e non sua. Hà la sua casa ne'Gemini, e nella Vergine. E'l centro del suo epiciclo in ciascheduno segno dimora tanto quanto il corpo del Sole. Onde in trecento, settantacinque giorni, egli ha cerco tutto il Zodiaco. Si dipinge, così che egli ha in capo, e ne'talloni le ale, che significano la preſtezza, e l'eloquenza sua. Nella man destra ha vna bacchetta circondata da due serpenti, che significa, che egli sa ogni cosa con prudenza. Nella destra tiene vn'arpa, e vna fistula, l'arpa significa la forza, e la vegemenza dell'eloquenza, e la fistola la soauità. Ha in capo il cappello con che si difende da'raggi solari parte bianco, e parte nero, che significa, che l'eloquenza fa parere le cose bianche nere, e le nere bianche. Al dirimpetto suo si dipinge Argo col capo suo attaccato al collo, e pieno d'occhi, che significa, che l'eloquenza, che è congiunta con la sapienza supera ogni astutia. Al dirimpetto di lui si dipinge vn gallo per denotare gli astuti ragionamenti, che fanno i mercatanti, de'quali egli è Dio. Questa è la dipintura di Mercurio [talaria] sono ali posticcie, che Mercurio si mette a piedi quando porta le imbasciate a qualche persona per andar più veloce [aurea] poteua andare dire de auro, di questo ne habbiamo ragionato diligentissimamente nella nostra Teorica, doue noi habbiamo parlato del significato chiamata fato[quæ sublimem alis]dice, che questi talari lo fanno andare tanto presto, quanto fà il vento, & vada, ò sopra l'acqua, o sopra la terra. La ragione è questa, perche Mercurio ritorna più presto di tutti i pianeti al luogo doue egli si lieua: però egli è introdotto veloce, & vagabondo. Et Verg. disse, quos ignis cœli Cyllenius erret in orbes [flamine] in questo luogo significa il vento, e lo pone in ablat. con, cum, perche significa la compagnia della qual se ne ragiona nella nostra Teorica nel capo della compagnia [rapido] perche il vento rapisce, e porta via ogni cosa. E'io hò veduto sul monte dell'Apennino, querce, e faggi sbarbate dal vento, che'l dirlo pare più presto vna cosa fauolosa, che vera[tum virgam capit]questa verga è il Caduceo. Il primo, che l'hauesse fù Apollo, che la donò à Mercurio, perche gli haueua donato la lira. Et però Oratio disse.

Fraternaque humerum lyra.

La ragione di questa Verga è questa, Mercurio è lo Dio dell'eloquenza, e l'interprete de gli Dei. E però è scritto, Virga bellantes diuidit, ideſt

ideſt bellum, perche i combattitori con le parole ſi quietano. E però, ſecondo che dice Tito Liuio i legati della pace, ſi chiamano Caduceatori, cosi chiamati dal Caduceo di Mercurio, perche come i Feciali banditano la guerra, cosi i Caduceatori haueuano autorità di far la pace[ac animas ille euocat Orco[hà autorità con queſta bacchetta Mercurio, di cauare l'anime dell'inferno, e ritornarle ne' corpi, e cauarle de'corpi, e mandarle all'inferno[animas] dice Seruio, che mette animas à ſcambio di vmbras, ſecondo l'vſanza poetica, perche l'anime ſono in Cielo. E però diſſe Vergilio.

Viſa dehinc cœlo facies delapſa parentis.

La ragione di queſta coſa s'appartiene à vn'altra ſcienza. Dice Seruio il Caduceo di Mercurio, come di ſopra habbiamo detto è circondato da due ſerpenti, che ſignifica la ſapienza. La ſapienza hà queſta natura, che ella illumina l'intelletto, e fà l'animo in vn certo modo viuo, e pieno di luce[Orco[ſignifica tenebre, cioè ignoranza. La onde colui, che è tocco dalla verga di Mercurio, cioè dalla ſapienza, in vn tratto diuenta dotto, e per conſeguente eſce dalle tenebre nella luce, cioè d'ignorante diuenta ſapiente, come io hò detto, e così viene à eſſere cauato dell'Orco[pallenes alias ſub triſtia tartara mittit[queſti, che Mercurio manda all'Inferno, credo ſiano quelle anime, che vogliono ſaper troppo, e per queſto entrano in diuerſi dubbi, che ſono cagione, che non le credono poi nulla delle coſe diuine. Onde acciecate, e piene d'oſcurità Mercurio le manda à i tartari, doue ſono tenebre perpetue. E però è ſcritto: Noli ſapere pluſquam oportet ſapere. Platone quaſi dice queſto medeſimo fingendo, che anticamente l'huomo era doppio, cioè naſceuano due huomini attaccati inſieme col corpo, i quali inſuperbiti per la loro gagliardezza, & volendoſi attribuire la ſcienza delle coſe future, e ſapere quanto Iddio, Gioue commeſſe alle furie, che gli diuideſſero, e d'vn ne faceſſero due, e così fù fatto. Che non ſignifica altro, che quando Iddio fece l'huomo li dette due lumi, vno naturale, e l'altro diuino. Per la qual coſa inſuperbito, non volendo credere à Dio, gli leuò il lume diuino. E così ſi riempiè di oſcurità, e tenebre. E in queſto modo lo mandò ſotto à i Tartari, doue non è luce alcuna, perche chi è priuo del lume diuino, è rinolto in vna ſcurità grandiſſima[pallentes] chiama queſt'anime, che manda all'inferno pallide, perche la pallidezza naſce della meſtitia, generata dall'ignoranza, perche tutti gl'ignoranti ſono meſti, perche hauendo meſſo il ſommo bene nelle coſe humane, che ſono ſottopoſte alla fortuna, e la fortuna ſi cantinno trauagliando, per quiſto ſono ſempre meſti, & affliti, non vedendo le coſe andare à lor modo, donde naſce la pallidezza. E però dice.

Pallentes alias ſub triſtia tartara mittit.

[dat ſomnos, adimitque, & lumina morte reſignat[dar ſomnos adimirq; &c. non è altro, che la figura chiamata, repetitione, perche ſignifica il medeſimo queſto verſo, che i due di ſopra, perche dando il ſonno, dà l'ignoranza, leuando il ſono, leua l'ignoranza [& lumina morte reſignat[reſignare lumina, è ſerrar gli occhi. E dicono i fiſici, che le pupille dell'occhio ſi perdono tre giorni innanzi, che ſi muoia, quando s'hà da morire. E quando le non ſi veggono, la ſalute dell'ammalato è diſperata. E per queſto dice reſignat, cioè leua, e ſegna occhi con la morte[illa fretus agit ventos, & turbida tranat.] Per virtù di queſta bacchetta, ne và via come vn vento, e paſſa i nuogoli, e volando vede in vn tratto la cima, & i fianchi d'Atlante. E dice bene, perche chi hà la ſapienza vola con l'intelletto, com'il ventoje penetra i nuguli, & intende ogni coſa [illa fretus] aiutato da queſta bacchetta [agit ventos] imita i venti, perche agere in queſto luogo ſignifica imitare [tranat] tranare ſignifica volando paſſare [apicem, & latera] attribuiſce al nome d'Atlante quello che s'appartiene all'humore, cioè il capo, e i fianchi. E queſto ſà alludendo alla fauola: perche fù già Re, e perche non volſe alloggiar Perſeo per amore dell'oracolo, che gli riſpoſe, che ſi guardaſſe da'figliuoli di Gioue, e per timore non raccettando neſſuno, fù da Perſeo tra ſmutato il monte, hauendogli Perſeo moſtrato il capo del Gorgone. Ma la ſtoria di Atlante è molto contraria alla fauola, perche Atlante fù vn grandiſſimo dotto, e maſſimamente dell'Aſtrologia, e fù il primo, che inſegnaſſe in Italia i corſi de'cieli, delle ſtelle, edificò Fieſole in Toſcana, che hoggi è diſtrutta, e non ſe ne veggono ſe non certe poche reliquie. Fù maeſtro di Ercole. E perche fù così grande nell'aſtrologia ſo dipingono col cielo adoſſo, ſotto al qual peſo poi dicono ch'entrò Ercole, perche haueua imparata l'aſtrologia da lui [Atlantis] ſcriue di queſto monte Strabone, e dice, che ſuora dal mar delle colonne da banda ſiniſtra è vn monte nella Libia, chiamato Atlante[cœlum qui vertice fulcit[fulcit ſignifica reggere, e ſoſtenere. Onde ſi dice fulcrum, vna coſa che ſoſtiene[cinctum aſſidue]dice, che di continuo la ſua cima, che è circondata da nuguli, e percoſſa dal vento, e dalla pioggia [nix humeros] dice, che di continuo hà le ſpalle cariche di neue, e dalla cima vengono fiumi con grandiſſima rouina[nix]ſi il genitiuo pinis. Ma dice Seruio, che il verbo ningit, non viene di qui, ma di ninguis. E però dice Lucretio, Albas effundere ningues. Ninguis, non hà la prima, nè la ſeconda perſona, perche non è in noſtro arbitrio, ma in arbitrio di Dio ſi neuicare[præcipitant] in cambio di præcipitantur, perche come habbiamo detto nel primo libro ſono molti verbi nella voce attiua, che hanno la ſignificatione paſſiua. Significa precipitate, cascare giù con impeto, e con precipitio [fenis] come voi vedete, parla di queſto monte, come de'vulcani. Chiamalo vecchio, ouer mentre per amor dell'età, ouer amente egli hà voluto alludere alla neue, come diſſe in vn'altro luogo.

Geluſque canis cum montibus humor Liquitur.

E perche queſto monte è tutto coperto di neue, e per conſeguente bianco, per queſto forſe lo chiama vecchio, cioè canuto [hic primum] in ſù queſto monte ſi posò Mercurio, e fù il primo volo dal cielo[paribus alis,]cioè volando leggiermente [Cyllenius] Mercurio così chiamato da gli auoli. Onde poco dipoi diſſe, Cyllenia proles, ouer mente lo chiama Cyllenius, da Cilleno monte doue fù allenato[hinc toto]di qui in vn volo ſe n'andò al mare[toto corpore] cioè in vn tratto, così diſſe Lucano. Nec ſe tellure cadauer, paulatim per membra leuat, terraq; repulſum eſt, erectumque ſemel [aut ſimilis]volò così preſto, come fà vn'vccello. E dice Seruio, che ha meſſo il genere per la ſpecie, perche non gli pareua, che ſteſſe bene nel verſo Eroico, metter la ſpecie, e dire Mergo ſimilis, perche in queſto luogo deſcriue lo Smergo. Così ancora in vn'altro luogo, per non dir Ciconiam, vsò la perifraſi dicendo.

Candida venit aues longis inuſta colubris.

[piſcoſos ſcopulos] cioè ſcogli abbondanti di peſce, perche gli ſmerghi ſtanno volentieri intorno à queſti ſcogli, doue ſono peſci per auentura[inter cœlum, & terras] cioè volaua tanto basſo fra la terra, e l'aria, che quaſi toccaua la terra. E pone eglum in cambio di aerem [littus areno ſum Lybiæ]chiamalo arenoſo, perche era in Libia[materno ne minus ab auo Cyllenia proles]materno auo intende Atlante, padre di Maia madre di Mercurio[Cyllenia proles]cioè Mercurio, del quale habbiamo detto poco di ſopra. *Ordine delle parole.*

[Dixerat]così haueua detto Gioue[ille]cgli, cioè Mercurio[parabat]ſi preparaua, e metteua in ordine[patere imperio magni patris]d'vbbidire all'imperio del gran padre, di fare quello, che ſuo padre gli haueua comandato[& primum]e primieramente [ne&tit]e' ſi mette[talaria aurea]i talari d'oro[quæ]i quali talari[portant]lo portano[alis]con le penne[ſublimem]alto[pariter]in ſieme[cum rapido flamine]con vento veloce, cioè lo portano tanto preſto, quàto preſto và vn veloce vento [ſiue æquora ſupra] ouero vada ſopra al mare[ſeu ſupra terrà]ouero vada ſopra terra [tum]dipoi[capit virgam]piglia la bacchetta[hac]e con queſta [ille] lui [euocat animas] chiama l'anime, l'ombre [Orco]dall'inferno [alias] & altre anime [pallentes]pallide[mittit]manda [ſub triſtia tartara]ſotto i meſti tartari[dat ſomnos]le fa addormentare[adimitq;]e le fà deſtare[& refignat lumina]e chiude gli occhi, ouer amente gli ſegna [morte]con la morte, cioè induce ne gli occhi ſegni mortali, priuandogli della pupilla [fretus] eſſendo Mercurio aiutato [illa] da quella bacchetta [agit ventos]imita i venti, va veloce come il vento [& tranat] e trapaſſa per [turbida nubila]i nuuoli ſcuri[que&]ſi fanno già volàs] volando[cernit]vede[apice]la teſta, il capo, la cima[& cardua latera] e gli alti, e gran fianchi[duri Atlantis]del duro monte Atlante[qui] il quale Atlante[vertice]col ſuo capo[fulcit]ſoſtiene[cœlum]il cielo [cui]al quale Atlante [pulſatur]e percoſſo [aſſiduè] aſſiduamente di continuo[ventoq]dal vento[& imbri]e dalla pioggia [caput pinifrum] il capo pieno di pini [cinctum]circondato, cirto [nubibus atris]di nugoli ſcuri[nix]la neue[infuſa]ſparſa ſopra di lui[tegit humeros]coupre le ſue ſpalle [tum]oltra di queſto [flumina] i fiumi [præcipitant]caſcano con rouina[mento]dal mento [senis]del vecchio, cioè del monte Atlante [& barba horrida]e la ſua barba piena d'orrore, lúga, abbaruffata[riger]è rigida[glacie]per il ghiaccio, che v'è ſu, cioè è tutta piena di ghiaccio[hic]qui in queſto luogo[primum]in prima, ò la prima volta [Cyllenius] Mercurio [nitens] appoggiandoſi[paribus alis]ſopra l'ale pari[conſtitit]ſi fermò, cioè qui fece il primo volo[hinc]di qui, dal monte Atlante [præceps]precipitoſamente con furia[toto corpore]ò tutto il corpo[miſit ſe]ſi mette, ſi gittò, volo[ad undas]all'onde [ſimilis aut]ſimile a vn'vccello, ouero perche pareua l'vccello[quæ]il quale vccello [humilis]basſo, basſo[volat]vola[iuxta æquora]a canto al mare[circum littora]intorno a'lidi[circum ſcopulos]intorno a gli ſcogli[piſcoſos] pieni di peſci[haud aliter]non altrimenti[volabat] voluta Mercurio[inter terras]frà la terra[cælumque]e fra l'aria[que]& [ſecabat]ſecaua [littus arenoſum]il lido pieno di rena[Libiæ]della Libia [ventoq;]i venti[veniens]venendo[Cyllenia proles]Mercurio[ab auo materno]dall'auolo materno, cioè dal padre di ſua madre, che è Atlante.

[Vt primum alatis.] Eſſendo arriuato Mercurio ne i paeſi di Cartagine, trouò ſubito Enea, e gli fece l'imbaſciata di Gioue, e ſparue via.

Vt primum alatis tetigit magalia plantis:
Aeneam fundentem arces, ac tecta nouantem

Espressione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum alatis, &c.] Essendo arriuato Mercurio a Cartagine, trouò Enea, che attendeua a far fabbricare con la spada a cauto ricamata di gioie, con vna vestie indosso tutta di porpora, che gli haueua donata Dione, e con le sue mani ricamarola [Vt primum] è auuerbio del tempo, si dichiara nella nostra Teorica [alatis plantis] perche haueua i talari a i piedi, com'habbiamo detto di sopra [retigit] toccò, cioè si posò, perche chi si posa, tocca il luogo, done si posa [magalia] sono propriamente le case de gli Africani. Chiamansi ancora mapalia, ma il ma, in magalia, è lungo, & in mapalia è breue, & rarissimi habitano mapalia tecti [sundantem arces] cioè edificantem, perche già le rocche erano fondate, come habbiamo detto innanzi [& recta nouantem] faceua case, e palazzi [stellatus, idest ornatus] perche la spada, per esser ricamata di gioie, risplendeua come vna stella [Iaspide fulua, idest viridi] come è, fulua capur nectentur oliua. Dice ancora Plinio nella Storia naturale, che sono molte sorte di Iaspidi, tra le quali egli racconta ancora, che vi sono le verdi [Iaspis] è vocabolo Greco, in Latino significa gemma verde. Plinio dice, che sono di noue sorti, il verde è quello, che noi chiamiamo Smeraldo, ma è color pieno. Neronne ne comperò vn per cento talenti, done era intagliata la sua effigie. E vna sorte di Iaspide ita. Ogiuere simile allo Smeraldo, & ha trauerso vna linea bianca, e dicono i Magbi, che vno che la porti addosso, quando egli ora, o predica ha da lei grandissimo fauore, perche lo fa eloquente, Plinio nel libro trigesimo, settimo, al capitolo ottauo dice, Viret, & sepe transluret Iaspis, etiamsi vicius a multis, antiquitatis tamen gloriam retinens. Molte genti l'hanno vsato. Gli Indi vsauano quello, ch'era simile allo Smeraldo. I Cipriotti vsauano vna sorte di Iaspide duro, e di colore verde giallo, grosso. I Persi adoperauano quello, ch'era simile all'aria di colore, e per questo lo chiamano Aeriuzia. Simile a questo è la pietra chiamata Cipsia, &c. [Iaspide fulua] questo Iaspide era di colore verde, e giallo mescolato [ensis erat] pone la spada per la guaina, perche la guaina era ricamata, non la spada. Sono molti, che vogliono, che questa pietra sia buona a far acquistar la gratia delle persone [Tyrioque rebat murice Lænas] Haueua indosso Enea vna veste di porpora, d'vn color tanto viuo, che pareua, che ardesse [murice] le murici sono pesci simili alla porpora, perche come dice Plinio, le porpore stanno nascose come le murici intorno al nascimento del cane, e dice, che le porpore si ragunano in la Prima uera, e col fregarsi l'vna con l'altra fanno vna certa schiuma, nel medesimo modo fanno le murici, ma in questo luogo pone le murici in cambio della porpora. E Plinio pone la differenza nel nono libro, al vigesimo quinto capitolo dicendo. Murianus Muricem effe lationem purpura, neque aspero, neque rotundo ore, neque in angulos prodeunte rostro, sed simplice, concha, vtroq; latere esse colligente: quibus inhærentibus plenam ventis stetisse nauem, portantem nuncios a Periandro, vt castrarentur nobiles pueri, conchaq; quæ id præstiterint apud Gnidiorū Venerem coli, &c. Et Oratiodice, che le murici del Lago Lucrino, sono migliori delle murici di Bria [læna] è vna sorte di veste, che è propriamente vna toga doppia [demissa ex humeris] dice, com'egli haueua indosso questa veste cosi bella, e chi l'haueua fatta [& tenui telas discreuerat auro] testendone Dione questa veste di sua mano, l'haueua parte ripiena di fila d'oro, e parte di fila di lana tinte di porpora, che pareua vna cosa bellissima [discreuerat] haueua separato la tela con fila sottili d'oro, perche diseernere, significa propriamente separare. E però si piglia per cenere, ouero discernere, che significa ceder propriamente vna cosa, com'ell'è. E questo è perche chi vede vna cosa in questo modo, con la vista la diuide dall'altre [continuo inuadit] Questo è vn principio del parlare, che egli bà à fare, S'è di sapere, che Mercurio qui non solamente fà l'officio di messo, ma anco d'Oratore, perche egli espone l'imbasciata di Giouc, e persuade. Il fare l'imbasciata è vfficio da messo, il persuadere da oratore [tu] comincia a parlare Mercurio a Enea, e comincia à parlargli senza alcuna sorte di proemio, ò di cerimonia, prima perche è messo di Giouc, che non vsa adulatione alcuna. Secondariamente hà a disporre Enea à fare vna cosa, di che egli hà desiderio grande di fare ogni volta, che conosci il suo errore [Carthaginis altæ] quasi dicat, da vna città, che non è tua, e che darà trauaglio grandissimo à ituoi, quasi dicat, tu sei vn valent'huomo, à prouedere l'armi a'nimici, con che uocano à' tuoi [pulchramque vxorius vrbem extruis] che bell'honore, che tu ti fai per esser diuentato troppo amico d'vna femina, a fare sì bella città, che dia da fare a'tuoi, vxorius propriamente si chiama colui,

Conspicit, atque illi stellatus Iaspide fulua
Ensis erat, Tyrioque ardebat murice læna
Demissa ex humeris: dines quæ munera Dido
Fecerat, & tenui telas discreuerat auro.
Continuo inuadit. Tu nunc Carthaginis altæ
Fundamenta locas, pulchramque vxorius vrbem
Extruis, heu regni, rerumque oblite tuarum
Ipse Deum tibi me claro demittit Olympo
Regnator, cœlum, & terras qui numine torquet;
Ipse hæc ferre iubet celeres mandata per auras.
Quid struis? aut qua spe Libycis teris otia terris?
Si te nulla mouet tantarum gloria rerum,
Nec super ipse tua moliris laude laborem:
Ascanum furgentem, & spes hæredis Iuli,
Respice, cui regnum Italiæ, Romanaque tellus
Debentur. Tales Cyllenius ore locutus,
Mortales visus medio sermone reliquit,
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

ch'è troppo inclinato a compiacere alle femine, ouero alla moglie [heu regni] duolsi Mercurio di questo errore, e non si può tenere, che non gl'dica, che egli habbia poca memoria, e poco discorso [oblite] senza memoria, che ti fei dimenticato del regno d'Italia, e della grandezza de'tuoi [ipse] narra Mercurio, chi gli fà dir quelle parole, acciochè non si pensasse, che le dicesse da se [ipse Deum] mi manda Giouc a farti quest'imbasciata [claro Olympo] è detto Olympus, quasi Olo Lampus, perche risplende. Hora fia questo vn monte della Macedonia, ouero è habitato da diuersi Dei, ouero fia il cielo, può hauere l'accento Greco. Dice claro, perche il cielo è chiaro per sua natura [Regnator] intende propriamente Giouc, perche lui propriamente è Rè, che sempre regge, nè mai è retto [torquet] torquere, significa propriamente reggere, & in vn'altro luogo disse, cuncta tuo qui bella pater sub Numine torques. E però veramente Giouc si dimanda Rè: perche regge il cielo, e la terra con la sua semplice volontà, e poresta [ipse hæc] quello, che Mercurio hà detto a Enea infin qui, gli ie lo ha detto di sua fantasia. Quello, che egli dirà, è imbasciata di Giouc. Però dice, ipse hæc, cioè. Quello, ch'io t'hò detto, e t'hò detto da me. Quello, ch'io ti dirò, Giouc m'hà detto, ch'io te lo dica. [Quid struis?] Comincia l'imbasciata da Giouc [teris] terere, significa consumare in vano [si te] espone l'imbasciata di Giouc detta innanzi, che è, Si accendit tantarum gloria rerum. Nea super ipse tua moliris laude laborem, &c. [debentur] dice debentur, riferendolo a Regnum, & Romana tellus [furgentem] cioè crescentem [Cyllenius] Mercurio detto di sopra più volte [mortales visus] pone visus, in cambio di oculos, volendo inferire, che egli sparue innanzi a gli occhi di Enea, ouer amente vuol dire, che egli lasciò l'effigie humana, e l'haueua presa per poter esser veduto, che è meglio [medio sermone] cioè essegui ogni cosa, che gli haueua detto Giouc. E dice, medio, perche il ragionamento s'intende intiero, quando vno hà detto, e l'altro ha risposto. E perche gli sparue subito, che egli hebbe finito di dire, onde Enea non potette rispondere, per questo dice, medio sermone.

Ordine delle parole.

[Vt primum] subito, che [tetigit] e'toccò [magalia] le stanze di Cartagine [alatis plantis] con le piante alate [conspicit] vidde [Aeneam fundantem] Enea, che faceua fabbricare [arces] le rocche [& nouuam re tecta] e che faceua far case nuoue [atq; illi erat] egli haueua cinto [ensis] la spada [stellatus] ornata, ricamata [Iaspide fulua] di Smeraldo [que] & [ardebat] pareua, che egli ardesse [læna] per vna veste, che egli haueua indosso [Tyrio murice] tinta in porpora di Cartagine [demissa ex humeris] e l'haueua appiccata alle spalle [quæ munera] quali doni fecerat] haueua fatto [dines Dido] la ricca Didone [& discreuerat telas] e tessendo haueua diuiso, ouero trameззato [telas] le tele [remi auro] con fila sottili d'oro [continuo inuadit] subito egli andò da Enea a parlargli [tu] [locas] fai [fundamenta] fondamenti [altæ Carthaginis] della nobile Cartagine [que] & [vxorius] e dato troppo à sodisfare la donna [extruis pulchram vrbem] fai così bella città [heu] ahimè [oblite] che ti sei dimenticato [regni] del regno [rerum tuarum] e delle cose tue importanti [ipse regnator] il Rè proprio [Deum] de gli Dei [demittit me tibi] mi ti manda [claro Olympo] dal chiaro Cielo [qui torquet] che sostiene, e gouerna [cœlum] il Cielo [& terras] e la terra [numine] con la sua potestà, e volontà [ipse] lui proprio [iubet] comanda [ferre] ch'io ti porti, ch'io ti dica [hæc mandata] queste imbasciate [celeres per auras] dicesi celer per auras, prestamente per l'aria [quid struis] che stai tù à fare [aut] ouer amente [qua spe] con che speranza [terris otia] consumi il tempo [Lybicis terris] nelle terre di Libia [si nulla gloria] se nessuna gloria [tantarum rerum] di tante gran cose [moueri] ti muone, cioè se tu non ti curi punto di tanto grande impetio [nec] nè [ipse moliris] tù non vuoi durare [laborem] fatica [super tua laude] per tuo conto [respice] habbi rispetto [furgentem Ascanium] di Ascanio tuo figliuolo, che hora vien su [& spes] & habbi rispetto alle speranze [hæredis Iuli] di Giulio tuo herede [cui] al quale [debentur] hanno à toccare [regnum Italiæ] il regno d'Italia [Romana, tellus] & il paese di Roma [Cyllenius locutus] hauendo Mercurio finito di parlare [tali ore] con tali parole [medio sermone] nel mezo del parlare, cioè senza aspettar risposta di Enea [reliquit] lasciò poi: giù [mortales visus] il corpo humano, ch'egli haueua preso per poter esser veduto da Enea [& procul] e di discosto [euanuit] sparì [ex oculis] da gli occhi d'Enea [in tenuem auram] in vno spirito leggiere, cioè lasciò il corpo, e sparì via.

[At verò Æneas, &c.] Intesa Enea questa imbasciata gli s'arricciorno i capelli per la paura, e non sapeua doue si fusse, e chiamati alcuni de'suoi, ordinò loro, che mettessero in ordine la armata per andar via.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At verò Aeneas] Enea intesa questa imbasciata di Gioue, restò stupefatto, & ammutolì, e desideraua di partirsi [d'aspetto] per hauer veduto Enea, ammutolì [anneus] quasi remotus a mente [arrectæque comæ] per il grande spauento, i capelli gli s'arricciorno [& vox faucibus hæsit] e non potette parlare, perche la voce restò attaccata alle fauci [hærere] significa proprio appoggiar si [ardet] ardere significa desiderare ardentemente [abire fuga] significa partirsi di naſcoſto [dulceſque relinquere terras] bisogna considerare, come egli haueua tanto desiderio di partirsi, se quei luoghi gli pareuano così dolci. Però diremo, che egli desideraua grandemente fare ogni piacere a Didone, ma nondimeno egli era sforzato vbbidire a Giove. E però dice. Dulces terras, perche gli piaceuano i luoghi, le piaceua Didone, ma bisognaua, che si partisse per vbbidire a Giove, e così scusandosi mostra di non essere ingrato [attonitus tanto monitu] era attonito per questa ammonitione di tanta importanza [attonitus] si chiama proprio colui, che non si sa risoluere [superioque] perche non solamente Giove l'ammonina, che si partisse di quiui, ma ancora glielo comandaua [Deorum] in questo luogo è agente, e però lo mette nel genitiuo, essendo retto dal nome, dichiara si nella Teotica, nel genitiuo, nel capo dell'attione [Heu quid agat?] Vede il Poeta, che Enea si tanto dispiacere alla Reina, che non sa in che modo egli le potrà andare innanzi [Heu] si duole il Poeta vedendo questa difficoltà [quid agat] ideſi quid agere debeat? Et è vn modo di parlar molto vsitato da'Poeti, e da gli Oratori. Terentio. Quid igitur faciam? ideſi quid facere debeam [quo affatu] affatus, propriamente si chiama vn parlar familiare [ambire] significa andare intorno con carezze. E si dice ambio illam tem. Però in vn'altro.

Non connubijs ambire Latinum.

[& quæ prima exordia sumat?] non solamente il Poeta non sapeua, che parole si douesse vsare Enea a scusarsi con la Reina, ma non sapeua ancora, che principio e'douesse fare à scusarsi, conoscendo, che la farebbe tanto infuriata, come ella sapeua, che Enea si voleſſe partire. E questo dice, perch'il Poeta vedeua, che Enea haueua vna causa disonestissima, uella quale egli non poteua, che potesse trouare principio conueniente, douendolo fare per via d'insinuatione, douendo bisogna maggiore artificio. Et è propriamente exordium il principio dell'oratione, ò vogliamo dire il proemio [furentem] chiamala furentem non perche la fusse infuriata ancora, ma perche e'conosceua, che la douenterebbe furiosa [atq; animum] torna hora il Poeta à ragionare di Enea, e dice, che Enea non sapendo che partito si pigliare, & hora risoluendosi a vna cosa, dipoi rifiutandola, facea vn'altra deliberatione. Al fine si risolue di ordinare a'suoi, che mettessero in ordine le naui per andarsene di naſcoſto [animum celerem] chiama l'animo celere, veloce, perche quando l'huomo hà da fare vna deliberatione, presto l'animo velocemente corre discorrendo da vna cosa à vn'altra. E non gli piacendo vna cosa interamente, parte ne rifiuta, e parte ne elegge, & al fine è tirato in diuerse opinioni, considerando ogni cosa [in partes rapit varias] perche parte era tirato Enea dal piacere, e parte dalla ragione, perche la ragione voleua vna cosa, e l'appetito vn'altra. E però veniua à esser tirato in diuersi pareri [alternant] cioè, che considerava con la mente varia. E per questo si conosce, ch'egli desiderana sodisfare al suo amore, ma non volle dispiacere à gli Dei [Mnesthea] essendosi risoluto al fine, parendogli più al proposito chiama Mnestheo, Sergestho, e Cloanto, & ordina loro, che mettano in ordine le naui tacitamente, & comandino i compagni al lido, e tutte l'altre cose necessarie, acciochè non habbiano poi a badare, quando bisogna montare in barca [Mnestheus, &c.] quelli erano i compagni, che menò seco da Troia e Claſſem aptent] che mettano in ordine tutte le cose, che bisognauano all'armata [cogere] significa raunare gente in qualche luogo [Diſſimulent] diſſimulare significa mostrare, che non sia quel che è. Simulare è mostrare, che sia quel che non è. Però chi non vuol'essere tenuto dotto diſſimula la dottrina. E quando vno è ignorante, e desidera esser tenuto dotto, simula la dottrina [Arma parent] per potersi difendere contra la Reina se bisognerà [quando] in questo luogo non è auuerbio di tempo, ma vna congiuntion rationale, e significa perche. E naturalmente quando è breue, però disse Seruio, quando flagella ligas, Verg. l'sfurpa-

Si quando tybridis vicinaque tybridis arua.

[quis rebus dexter modus?] ideſi quis sit rebus optimus ementus [Molliſſima tempora] hà riferito all'occasione quelle cose, che si appartengono al tratto, & hà posto molliſſima tempora, in cambio di occasione, perche molte, chiamiamo noi quella cosa, che facilmente cede, quando si tocca, che in volgare si dimanda tenera, il suo contrario è duro. Chiamasi adunque tempus fando molle, quando colui, che hà a vdire facilmente ci concede [lætiallegri, e presti, perche desideraua no di partirsi [faceſſunt] questo è vn verbo frequentativo, come è faceſſum, perche di continuo faceuano quel che Enea haueua comandato senza posarsi, e metter in mezo.

Ordine delle parole.

[At verò ma[Aeneas]Enea[amens] essendo fuori di se [aspectu] per hauer veduto Mercurio [obmutuit] ammutolì [que] & [comæ] le chiome, i cape gli [arrectæ] ciliceæ, si arricciorno [horrore] per l'horrore [& vox]e la voce [hæsit] di attacco [faucibus] alle fauci, e non potette vscir fuora, cioè non potette parlare. E pone vox, in cambio di verba [ardet] arde di desiderio [abire fuga] di fuggirsi [que]&[relinquere] d'abbandonar [dulces terras] quei dolce paeſe [attonitus] essendo attonito [tanto monitu] per tanto grande ammonitione [imperioque Deorum] e per tanto comandamento de gli Dei[heu]oimè[quid agat?]che farà egli?[quo affatu] con che parole[nunc]hora [audeat] hará egli ardire [ambire] d'andare intorno [Reginam furentem] alla Reina infuriata, non che ella si infuriata, ma che farà infuriata, quando saprà la partita d'Enea[que prima exordia]che principio al suo parlare[sumat]farà egli, pigliera egli [atq;nunc] & hora [diuidit animum]diuide l'animo, e lo conduce[huc]in questa opinione [celerem]presto [nunc]hora [diuidit] lo tira[illuc]in quell'altra opinione[que]& [rapit]lo tira[in varias partes] in varie opinioni [que] & [versat] discorre [per omnia]tutti i particolari[hæc]sententia [quæfia risolutione[vsa est potior] è parsa migliore [alternanti] a lui, che haueua varie fantasie nella mente, [vocat]chiama à se[Mnestheu]Mnesteo [Sergesthum]Sergesto [fortemq;Cloanthum]e I forte Cloanto [aptent] e dice loro, che mettano in ordine[tacit]tacitamente[classem]l'armata[que]& [cogant] e che ragunino[socios]i compagni [ad litora]a i lidi per potersi imbarcare a tempo [Diſſimulent] e che fingano di non sapere [que sit causa] qual sia la cagione [rebus innottandis] di far quelle nouità [interea]in questo mentre [sese tentaturum]egli tenterà [aditus] di hauer commodità [fandi]di parlare [& temperiarum] e che cerchera [quas, &tum] quali sieno [tempora molliſſima] l'occasioni commodissime [fandi]di parlar[quis modus] e qual sia il modo [dexter] atto, e commodo [rebus]à far quelle cole [omnes] tutti [ocyus] presto[lætiallegri[imperio parent]vbbidiſcono al comandamento [ac iuſſa faceſſunt]e fanno quello, ch'Enea hà comandato.

[At Regina dolor, &c.] La Reina subito s'accorse dell'inganno, & andaua facendo le pazzie per la Città.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At Regina, &c.] Dice, che la Reina come amante s'accorse subito dell'inganno, e fù la prima à sentire questi mouimenti, che la fama gliene fece sapere. Onde ella accesa d'ira n'andaua per la Città tutta infuriata, che ella pareua vna fieroteſſa di Bacco, e ne andò à trouare Enea, e gli parlò [dolos] di due sorti sono gli inganni, buoni, e cattiui. Inganno buono è, quando si inganna vno per fargli bene. Inganno cattiuo, quando si inganna vno per fargli male [Quis fallere poſſit amantem?] sono gli amanti tanto vigilanti, che

At Regina dolos (Quis fallere poſſit amantem?)
Præſenſit, motuſque excepit primafuturos,
Omnia tuta timens, eadem impia fanſt furenti
Detulit armari claſſem, cursumque parari.
Sæuit inops animi, totamque incenſa per vrbem
Bacchatur, qualis commotis excita ſacris
Thyas, vbi audito ſtimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithæron.
Tandem his Aeneam compellat vocibus vltro:

che non è rimedio a potergli ingannare, e però dice, quis, quasi dicat, chi è quello tanto astuto, ò tanto prudente, che possa ingannare vno innamorato? Quasi dicat nessuno [Præsensit] prefentire, significa accorger si innanzi, & indouinare, perche præ, significa ante. E gli amanti hanno questa natura, che antiueggono. E però dice [præsensit] Motulque excepit prima futuros] e non solamente ella fù prima à accorgersi de'mouimenti, ma s'accorse ancora de'mouimenti futuri. E questo non è fuor di ragione negli amati, perche egli hanno paura ancora delle cose future. E però gli innamorati sono miserabili, perche sempre è miserabile chi teme [omnia tuta timens] come io hò detto, non solamente ella temeua le cose perico. lose, ma ancora le sicure [eadem impia fama] queste cose le furono auuisate da quella medesima fama, che auuisò Iarba del matrimonio tra lei, & Enea [impia] la chiama empia, perche la fama, che riporta cose dõde nasce la discordia, è empia [sæuit inops animi] come femina, ella era debole d'animo, & senza ragione, però non lo poteo do con la ragion domare, inerudelisa, perche ella era piena d'affanno, perche come le cose prospere gli animi ringradiscono, & all'hora posiamo dire, Diuites animi, così ne gl'affanni s'abbassano, & al. l'hora dichiamo, Inopes animi [incensa] per questa cagione adunq; essendo insuriata [totam per vrbem bacchatur] ne andaua per la città insuriata, come fanno le Baccanti. Che cosa è adunq; più infelice dell'amante? perche mentre egli è nella felicità egli è tanto ansioso, che egli non gode la felicità. E quando egli esce della felicità, e'perde tanto il ceruello, che par simile à vna bestia, e tanto dalla furia strapportato, che egli si dimentica della vergogna, & della modestia [qualis] sà vna comparatione, e l'agguaglia a Thia, che è vna Sacerdotessa di Bacco, & chiamala Thyas a Thyneo, che pur significa Bacco, come anco da Bacco si chiamano Bacche. Sono le Thiadi sacerdotesse di Bacco, come io hò detto, dette da Thya, che significa menar fuori [commotis sacris] dice questo, perche nella rinouatione delle cose sacre si mouetuano i simulacri [Trieterica] quelli fono

Dissimulare etiam, &c.] Didone parla a Enea, dicendogli prima vna gran villania, dipoi mitigata si vn poco la colera, parla con lui più dolcemente.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dissimulare etiam, &c.] Parla con ira a Enea, & con isdegno grandissimo dicendo, Tu speraui di partirti, ch'io non me ne auuedessi? [Dissimulare] propriamente significa fingere, che non sia quel che s'[speraſti] sperare è credere di hauere vna cosa buona [perfide] chiama Enea perfido, perche mancaua delle sue promesse [tantum nefas] nefas, è vna cosa tanto cattiua, che non pare che sia lecito parlarne: ch'è il medesimo, che nefandum, & auuerrite, che Didone fa tanto grane questo peccato, perche gl'innamorati credono, che il maggior peccato sia l'esser'abbandonati [tacitus] & hauesti anco speranza di potertri partire di nascosto che io non m'en'auuedessi. Volendo quasi dire, Tu fei, veramente molto imprudente a creder, ch'io fussi tanto sciocca, che io non m'accorgessi de'tuoi inganni, oueramente pensasi, che io fussi disamorata, come te, che come tu non ti curi di me, se beneio t'hò fatto tanti benefici, così hai creduto, che io non mi curassi di te. E questo non nasce da altro, che ò da pesidia, ò da ingratitudine, [Nec te] questo è vn'altro argomento, con che ella gli proua la perfidia, & ingratitudine sua [noiter amor] dice, noster, in significatione attiua, & non nostri, in significatione passiua, perche ella sapeua, che ella amaua ardentissimamente Enea, & hora s'è accorta, che Enea non amaua punto lei. Di questo parlare attiuo, e passiuo, se ne ragiona nella nostra Teorica, nel genitiuo, nel capitolo dell'attione, e passione [nec data dextra] non solamente non t'hà tenuto da'tradimenti, l'amore ch'io t'hò portato, ma non hai guardato ancora all'honor tuo, che hauendomi promesso santamente, non douessi abbandonarmi. Vsole dunque inferire Didone, che egli è ingrato, e perfido, [Nec moritura] proua hora, che oltra l'essere ingrato, e perfido, egli è ancora crudele perche non hauendo guardato Enea alla morte crudele, che Didone si poteua dare, strapportata dalla passione d'amore, vedendosi abbandonata, per questo conclude, che egli è crudele. Perche in verità crudele è colui, che non dà aiuto à chi gli vuol bene, nelle cose pericolose, ma molto più è quello, che

Dissimulare etiam sperasti perfide tantum
Posse nefas? tacitusque mea decedere terra?
Nec te noster amor, nec data dextera quondam,
Nec moritura tenet crudeli funere Dido?
Quin etiam hyberno moliris sydere classem,
Et medijs properas Aquilonibus ire per altum
Crudelis? quid si non arua aliena, domosque
Ignotas peteres, & Troia antiqua maneret,
Troia per vndosum peteretur classibus æquor?
Me fugis? per ego has lachrymas, dextramque tuam te
(Quando aliud mihi iam miseræ nihil ipsa reliqui)
Per connubia nostra, per inceptos Hymenæos
Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam
Dulce meum, miserere domus labentis, & istam
Oro (si quis adhuc precibus locus) exue mentem.
Te propter Lybicæ gentes. Nomadumque tyrami
Odere, infensi Tyrij te propter eundem
Extinctus pudor, & qua sola fyderа adibam,
Fama prior. cui me moribundam deseris hospes?
Hoc solum nomen quoniam de coniuge restat,
Quid moror? an mea Pygmalion dum mœnia frater
Destruat? aut captam ducat Getulus furbas?
Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
Ante fugam soboles, si quis mihi parvulus aula
Luderet Æneas qui te tantum ore referret,
Non equidem omnino capta, aut deserta viderer.

Ordine delle parole.

[At]ma[Regina]la Regina[prima]giù la prima che[præsensit]s'accorse innanzi [dolos]de gli inganni[que]& [excepit] che vide [motus futuros] che mouimenti haueuano a essere [quis possit] chi è quello, che possa [fallere] ingannare [amantem] vno innamorato? [timens] temendo Didone [omnia tuta] tutte le cose sicure [eadem impia fama]la medesima trista fama[detulit]riportò [furenti]alla Reina, ch'era in furia stata [classem armari]che s'armauano le naui [cursumque parari]& che tu metteua in ordine per fuggirsi [inops animi]della pouera d'animo [sæuit]diuenì o crudele [que]& [incensa]infiammata d'ira [bacchatur] andaua facendo pazzie [per totam vrbem]per tutta la città [quali Thyas]come faceua Thia sacerdotessa di Bacco [excita]essendo per tutti bata [commotis sacris] mouendosi le cose sacre, nella rinouation loro [vbi]doue [trieterica] i sacrifici, che ogni tre anni si faceuano [Orgia]chiamati Orgi [simulant] la simolano [audito Baccho]hauendo vdito Bacco, che dal monte Citerone la chiamaua [que] & [Citheron nocturnus]il monte Citerone di notte [vocat]chiama, cioè Thiade [clamore]con gran gridi con vna gran voce, perche Tityas, stando in su'l monte Citerone ad aspettare il segno da Bacco, non faceua quelle fue furiose cerimonie, fe prima Bacco ad alta voce non lo chiamaua [tandem Regina]finalmente la Reina [compellat Æneam] parla a Enea [vltrò] senza esser inuitata [his vocibus]con queste parole seguenti.

Dissimulare etiam sperasti perfide tantum
Posse nefas? tacitusque mea decedere terra?
Nec te noster amor, nec data dextera quondam,
Nec moritura tenet crudeli funere Dido?
Quin etiam hyberno moliris sydere classem,
Et medijs properas Aquilonibus ire per altum
Crudelis? quid si non arua aliena, domosque
Ignotas peteres, & Troia antiqua maneret,
Troia per vndosum peteretur classibus æquor?
Me fugis? per ego has lachrymas, dextramque
tuam te
(Quando aliud mihi iam miseræ nihil ipsa reliqui)
Per connubia nostra, per inceptos Hymenæos
Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam
Dulce meum, miserere domus labentis, & istam
Oro (si quis adhuc precibus locus) exue mentem.
Te propter Lybicæ gentes. Nomadumque tyrami
Odere, infensi Tyrij te propter eundem
Extinctus pudor, & qua sola fyderа adibam,
Fama prior. cui me moribundam deseris hospes?
Hoc solum nomen quoniam de coniuge restat,
Quid moror? an mea Pygmalion dum mœnia frater
Destruat? aut captam ducat Getulus furbas?
Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
Ante fugam soboles, si quis mihi parvulus aula
Luderet Æneas qui te tantum ore referret,
Non equidem omnino capta, aut deserta viderer.

Ordine delle parole.

[At]ma[Regina]la Regina[prima]giù la prima che[præsensit]s'accorse innanzi [dolos]de gli inganni[que]& [excepit] che vide [motus futuros] che mouimenti haueuano a essere [quis possit] chi è quello, che possa [fallere] ingannare [amantem] vno innamorato? [timens] temendo Didone [omnia tuta] tutte le cose sicure [eadem impia fama]la medesima trista fama[detulit]riportò [furenti]alla Reina, ch'era in furia stata [classem armari]che s'armauano le naui [cursumque parari]& che tu metteua in ordine per fuggirsi [inops animi]della pouera d'animo [sæuit]diuenì o crudele [que]& [incensa]infiammata d'ira [bacchatur] andaua facendo pazzie [per totam vrbem]per tutta la città [quali Thyas]come faceua Thia sacerdotessa di Bacco [excita]essendo per tutti bata [commotis sacris] mouendosi le cose sacre, nella rinouation loro [vbi]doue [trieterica] i sacrifici, che ogni tre anni si faceuano [Orgia]chiamati Orgi [simulant] la simolano [audito Baccho]hauendo vdito Bacco, che dal monte Citerone la chiamaua [que] & [Citheron nocturnus]il monte Citerone di notte [vocat]chiama, cioè Thiade [clamore]con gran gridi con vna gran voce, perche Tityas, stando in su'l monte Citerone ad aspettare il segno da Bacco, non faceua quelle fue furiose cerimonie, fe prima Bacco ad alta voce non lo chiamaua [tandem Regina]finalmente la Reina [compellat Æneam] parla a Enea [vltrò] senza esser inuitata [his vocibus]con queste parole seguenti.

induce chi l'ama ardentissimamente a fare di sè spettacoli crudelissimi, come fece Didone, che si arse viua per la partita di Enea [data dextra, idest, data fides] perche quādo si promette a vno vna cosa, per confermare la promessa, gli si tocca la man destra [moritura] che morrà risolutamente d'vna morte crudele perche la s'ammazzerà, per disperatione, se tu te ne anderai [crudeli funere] pone funere, a scambio di morte, e la chiama crudele, perche parderfi viuo è morte crudele [sinus] significa propriamente l'esequie, ouero le pompe funebri [Quin etiam] di sopra l'hà chiamato perfido, e l'hà prouato, hora lo chiama crudele, e fe bene di sopra tacitamente ella hà scoperta la fua crudeltà, e adesso lo dice chiaramente, e done di sopra ella hà mostrato, che ella è crudele contra di lei, qui mostra, che egli è crudele contra di sè stesso [quin etiam] proua questa fua crudeltà, mentre di sè stesso, e la ragione è questa, che egli fa cose donde possa nascere la morte sua, e la sua rouina, si dimanda crudele contra sè stesso. Enea preparaua d'andarsene d'Inuuo. Preparaua d'andarsene quando più d'ogn'altro tempo tiraua il vento Aquilone per mare, che sracassa tutti i legni senza rettention alcuna [Aquilonibus] per mare, che sracassa tutti i legni senza rettention alcuna, veniua adunque ad essere crudele contra sè stesso, che è maggior crudeltà, che essere crudele contra altri, perche è vna gran crudeltà essere crudele contra altri, ma maggiore quando l'huomo è crudele contra colui da chi egli ha riceuuto benefici, ma gran, dissima quando l'huomo è crudele contra sè stesso [Hyberno fydere, idest tempore hyberno]e pone fydere, à scambio di tempore, come è.

Quo fydere terram Vertere Mæcenas.

Queramente dice fydere per amor dell'Orione, che in quel tẽpo regnaua. E con questo proua la sua crudeltà, maggiormente perche si partiua nel più pericoloso tempo dell'anno per l'odio, che portaua à Didone, fecondo lei [medijs Aquilonib.]perche in quel tẽpo, che regna l'Orione, regna ancora il vento Aquilone più che in tempo alcuno [quid]si perseuera in mostrare la crudeltà d'Enea, e gliene prouata con questo argomẽto, dicẽdo, se tu ti partissi da me, & andassi à stare a casa tua a Troia, e non in paesi, e casa d'altri, tu nõ mi doueresti lasciare, hauendo hauuto tanti benefici da me. Tanto manco tù

lo douerestí far hora, che tu vai in paesi d'altri [quid] quasi dicat, quid facetes? che mi farestí tu crudele, se tu potessi torinare à casa tua, quando nò potendo tornare, per abbandonarmi, tu vuoi andar ne' paesi d'altri? Troia per vndofum]a fentenza è. Vuoi tu veder se tu sei crudele? che se Troia fusse, tu nò ti metteresti d'andare à Troia, essendo il mare sì pericoloso in questo tempo, e così grosso [une nefugis] Conclude la per fidia, la crudeltà, el'ingratitudine di Enea [me] quella patola, me, là vna gran d'enfasi, cioè, tu fuggi me, che tanto cortesemente, eliberalmente ti hò riceuuto in casa mia, hò riceuuto te, dico, che non hauesi, nè amico, nè parente, che ti conoscesse, me, che tanto atdentemente ti amo, e che per te hò dispreZato tutto il mondo: me, che per farti piacere ti hò dato in preda la mia pudicitia? per ego has lachrymas? Hauendo sfogato vn poco la colera, ne viene a'prieghi, & lo prega per le lagrime, ch'ella sparge, e per molte altre cose, come nel resto si vede, ch'egli habbia capasione di lei [per ego has lachrymas] pregalo prima per le lagriume, che ella spauge, perche le lagrime sogliono commouere assai a compassione, perche si presume sempre, che elle nascbino da grã dolore. La onde hauendo Didone dolore grandissimo della partita di Enea, di qui nacceuano le lagrime, & da questo poteua còprendere Enea quanto amore la gli portasse, & per questo mouersi a compassione, e far quel, che ella voleua. Pregalo hora per la man destra tua, cioè d'Enea, perche gli huomini di conto sogliono far grande ilima della loro fede, che li dimostra per la man destra [per quamdubia nobis] pregalo per la copula del matrimonio, perche il matrimonio è vn legame, che obliga grandissimamente la moglie, e il marito. E per questo lo prega per il matrimonio, cioè per l'obligo, che le debbe hauere per il matrimonio, che è tra loro [per inceptos hymenzos] questa è vna repetitione, perche è il medesimo, che è, con nubia nostra [ti bene quid de te merui] pregalo per i piaceri, che egli hà riceuuto da lei, s'alcuno ne ha riceuuto. E questo suole essere in grande ilimo alo'petti di coloro, che non sono ingrati, perche tali sacilissimamente si muouono a compiacer a chi ha fatto loro beneficio [si bene quid de te merui] Dceß, bene merco de te, quando noi vogliamo dire, che io t'hò fatto beneficio, perche chi merita bene da vno gli ha fatto benencio, & chi ha fatto beneficio à qualchuno, per conseguente merita bene da lui [ant tibi quicquam dulce meum] pregalo hora per gli abbracciamenti feguiti tra loro, se da tali abbracciamenti egli ha hauuto qualche piacere. Il che suole muouere assai chi lo hà riceuuto. Ter. ancora induce vna mattona a pregare così per la figliuola, doue dice: Sou tibi morigera fui in rebus omnibus [misereremi domus lachrymis] Se così è che ella lo prega con tanti segnauti, che egli habbia compassione della casa sua, che è in ruina [domus labentis] Se così è, che vn'in rouina la casa, & con vna cosa di poca importanza, e però haueua maggiore efficacia di persuadere Enea à restare. E dice, labentis, mostrando, che ella non harà vn danno di poca importanza, ma harà la ronina, che sarà, l'vltimo danno, che ella possa hauere. E tanto più doueua disponere Enea perche egli veueua, che ella dice la verità, & essendole tanto obligato, si doueua facilmente disporre [& istam] lo prega vltimamente, che egli voglia hauer rispetto a questo, che per fargli piacere, ella si è fatta nemica tutta la Libia, & tutti i Principi di Numidia, & i Cartagine si non la vogliono veder per amor suo, e che [per amor suo ella ha perso la pudicitia. Finalmente lo prega, ch'egli a tuertí ica nelle mani di chi egli la lascia. E le quali cose li rebbono per dire il vero, dispoſto Enea a far quanto la volea, ma i fati non voleuano, e però non giouaua la rettorica, & non giouauano gli argomenti, non valeuano i bei parlari [& istam exue mentem]exuo, significa spogliare, & exuere mentem, significa spogliarsi d'vna opinione, come voleua Didone che facesse Enea, che hareb be voluto, ch'egli hauesse mutato fantasia, & si fusse risoluto di nò si partire [tyranni] in questo luogo fono a scambio di Regno, per le amicitie di Enea, & Tyrannum, non era differenza alcuna [tyderaadibant] e vero non è cosa alcuna, che dia maggior fama alle donne, che la castità, & perciò dice, che per amor suo ella hà persa quella parte, che la conduceua in cielo per fama [hoipes] cioè Enea, gli dice. Considera bene, hospite, nelle mani di chi tu mi lasci a morire, & non lo chiama, nè Enea, nè marito, perche non faceua portamenti da marito, & perche ella hà detto, hospes, & non vir, & ella soggiunge ancora appresso la ragione [huc solum nomen] questa è la ragione, perche ella chiama Enea hoipes, perche del matrimonio tra loro, non vi restaua altro, che'l nome, e però lo chiama hospite, e non marito. Dicono, che quando Verg. recitò questi versi a Augusto, gli recitò con vn grande affetto, perche gli recitò priaramente essendoui presenti pochi, & gli recitò insino in quattro volte. [Quid moror?] Dice hora Didone, guarda quanto io son misserabile, che non mi resta altro à fare, se non vna delle due cose, ò che Pigmaleone mio fratello venga a pigliar per forza questa città, e la rouini, ò che Iarba mi pigli per forza, e mi meni prigione. Vedi dunque quanto grãde è la mia miseria, che ſiò ad aspettare vno di questi due mali [quid moror] che ſiò ad aspettare elouere, che ſiò io a vedere [ſaltem] ella vi singegna pure in tutti i modi, che ella può di perfaaderlo a restare, se non per sempre, per qualche poco, come quella, che pensaua, che se ella l'hauesse molto dall'andar via all'hora, facilmente s'harebbe restato poi sempre. Però ella dice, Se pure io hauessi hauuto di te vn figliuolo, io non me ne curerei tanto: qual'è volendo inferire, contentami almanco di questo, ò sia qui tanto chiso sia grauida, accioche io habbia vn figliuolo di te con che io mi possa trastullare: perche non mi parebbe essere così abbandonata, come io sono [ſaltem] Dice Seruio, che questa parola viene da'prigioni, che essendo prigioni dicevano, essendo stato lor tolto ogni cosa, Saltem concede, Poi per finerest, è noto quello parlare, che non potendo hauere quel che noi desideriamo di molte cole, & chiedendone qualcuna, dichiamo, Saltem [ante fug am ſoboles] ante fugam, parla có odio [ſoboles] parla amoreuolmente [ſi quis mihi] di nuouo dice, mihi, perche parla secondo l'vso, perche doue non è il vero matrimonio i figliuoli seguitano la madre [qui te tantum ore referret] ouer amente ella disse così, come innamorata, come di sopra d'Ascanio: infandum ſi fallere posset amorem, onero dice questo: io desiderereí vn figliuolo di te, che ti somigliasse solamente nel viso, & non ne'costumi, E però dice: Tantum ore [non equidem omnino capta, &c.] *Ordine delle parole.*

[Etiam] ancora [perfide] traditore [per alti] tu hai hauuto speraza [posse di simulare] di poter fingere, che non ha [tantum nefas] tãto grande scelerateZza [que] & [per alti] hai hauuto speranza [posse di fcedere] di poterti partire [mea terra] del mio paese [tacitus] cheta mente [me nostet anuo] che il nostro amore [nec dextera data] nè la promeſſa fatta [quondam] già [nec Dido morititura] nè Didone, che morrà [crudeli funere] d'vna morte crudele [tenet te] ti tiene [quin etiam]oltre di questo [molitis] tu metti in ordine [ellam] l'armata [hyberno fydere] nel cuor del verno [& crudelis] & tu crudele [properas] t'affetti [ire per altum]andar per mare [medijs Aquilonibus] hora, che i venti Aquilonari sono più gagliardi, che in tempo alcuno [quid fcilicet faceres] che faresti tù [ſi non pereres] se tù non andassi [arua aliena] ne'paesi d'altri [domo]que ignotas] e doue tu non conoschi nissuno [& ſi maneret] & se nò fusse rouinata [antiqua Troia] Troia antica peteretur, [fabs te] andereſti tù hors [Troia] à Troia classibus] in naue [per vndofum æquor?] per il mar così grosso? [Me ne fugis?] fuggi tu me: [oro te] io ti prego [per has lachrymas] per queste lagrime [per dextramque tuam] & per la tua man destra [quando] poiche [ipia] io [nihil relinqui aliud] non mi hò lasciato altro [mihi tam miseræ] per me che son già misserabile [oro te] io ti priego [per nostra connubia] per i nostri matrimonij [per inceptos hymenæos] per i cominciati abbracciamenti [ſi quid merui bene] ſe io hò meritato qualche bene [de te] da te, se io t'hò fatto beneficio alcuno [ut quicquam dulce meum] che tu habbi tu mai hauuto [dulce meum]qualche dolczza da me [miserere domus labentis] habbi compassione della casa, che và in rouiù [& istam exue mente] & lieuati dalla fantasia questo pensiero d'andar via [ſi quis locus fcil. eſt] ſe ci està luogo [adhuc] ancora [precibus] a i prieghi s'io fono degna d'essere efaudita ancora da te [Lybiæ gentes] i popoli della Libia [que] & [Tyranni] & Rè [Nomadum] della Numidia [odere fcilicet me] hanno in odio me [propter te] per amor tuo [Tyrij] i Cartaginesi [infenſi ſ. ſunt] mi sono nimici [te propter eundem] medesimamente per amor tuo [extinctus pudor] io hò persa la pudicitia [& fama prior] & la buona fama, che io hauuea prima [qua fola] per la qual sola [adiban]io andauo [fydera] alle stelle [hoſpes] ò forestiere [cui]a chi [deſeris me] mi lasci tu [moribunda] a morire [hoſpes] chiamioti ilico, hoſpite, & non marito [quoniã] perche [de coninge] del marito [reſtat ſolum nomen]nõ mi resta altro, che'l nome [quid moror?] che a'pett'iozouero ſtò io a vedere [an dulce [frater Pygmaleon]che Pigmalion mio fratello [deſtruat mea menia] distrugga le mie mura? [aut ouerament, che Iarbas Getulus] Iarba della Getulia [captet me captam.] mi pigli prigione, & mi meni via [ſaltem] almanco [ſi qua ſoboles] qualche figliuolo [miſſet ſuſcepta mihi] hauesſi io hauuto [de te]di te [ante fugam] innanzi che tu ti fuggissi [ſaltem]al. nanco [ſi quis paruulus Æneas] qualche piccolo bambino, che hauesse none Enea [luderet mihi]mi fusse intorno'. E notate, che ſi,n ſi qua, & ſi quis in questo luogo è di ſouerchio, come vi s'è detto in altri luoghi [qui]il quale Enea [referret te] ti somigliasse [tantum]solamente [ore]nel viso, nella persona [equidem] certamente [non videret]non mi parrebbe esser [capta]ingannata [omnino]affatto [aut deletta]ò abbandonata affatto.

Annotatione de luoghi rettorici;

[Diſſimulate] questa è vna oratione molto artificiosa, & chiama si oratione poetica. Oratione poetica si chiama quella, che si vsa per isfogare el luo sdegno, e per commouere a misericordia. E è detta *pathos*, che significa perturbatione d'animo. E adunque questa oratione tutta patetica, e nasce dall'animo di Didone, non solamente perturbato, ma ardente di perturbatione, e ſi degno, come ſi verte nel principio, che senza rispetto alcuna all'vsanza di vna insolente femina assalta Enea con questa parola

Diſſimulate etiam ſperaſti perfida, &c.

E questa è fatta con vn artificio artificio, perche introducendo Virg. Enea à parlare con vna semina così sdegnata, nõ vsò proemio non

non infinu atione, nõ via preambuli, mà la fà cominciar ex abrupto, come pr op rio si fa quando in tali perturbationi si parla secondo l'instituto natu rale. E così fatta orationè è in genere deliberatiuo. E però ella mor de Enea, chiamandolo perfido, chiamandolo ingrato, e chiamandolo crudele ad altri, & à sè stesso, e massimamente perche gli è ingrato, e crudele inuerso di lui, che mostra hauerli fatti tanti benefici, & amarlo tanto, e hauer rifiutato per lui Principi, e per lui fattosi nimico tutto il mondo. E questa colpa, e peccati d'Enea ella gli accresce col dire, che egli abbandona non per andare nella sua patria, ma in paesi alieni, e doue non è conosciuto con grandissimo

[Dixerat ille Iouis, &c.] Finito, che hebbe il suo ragionamento Didone, Enea le ris pose, scusandosi di tutte le cose, che ella l'accusaua, rendendole la ragione, perche egli si partiua.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c.] Hauena finito Didone il suo ragionamento [ille Iouis monitis] Enea teneua gli occhi, che non gli batteua, e sforzatamente celaua il dolore, che egli haueua nel cuore, perche conosceua, che la Regina haueua ragione a dolersi di lui, & egli non poteua far altro, perche Gioue voleua così [Monitis Iouis] se Gioue non gli hauesse mandato a dire per Mercurio, che egli andasse in Italia, non è dubbio alcuno, che sarebbe stato empio, ingrato, e crudele. Dicesi, Hoc monitum. Carmentis nimphæ monita, & Deus author, Apollo. Dicesi anche monitus. Perfio, hos pueris monitus patres infundere fyppos [lumina immota tenebat] è cosa naturale, che come si muouono gli occhi, così ancora si muoue l'animo. Però facilmente si conosce la mutatione dell'animo d'vno dagli occhi: perche s'vno muta volontà, muoue ancora gli occhi in qualche modo. Talche il moto de gli occhi è indicio della mutatione dell'animo: Enea voleua mostrare a Didone che le sue parole non l'haueuano punto commosso, e che la sua deliberatione era assoluta. E perche ella lo conosceße, non mouena gli occhi ma gli teneua fermi [obnixus] nondimeno ancora che questa sua deliberatione fusse così assoluta, e co'l non muouere gli occhi, l'haueße dimostrato, nondimeno haueua dolore grande, & quanto poteua si sforzaua di tenerlo nascosto per non dare speranza alla Reina. In vn'altro luogo disse il medesimo.

Spem vultu simulat, premit alt mor de dolorem.

[tandem pauca refert] nondimeno ancorche egli fusse in questo trauaglio d'animo, disse le cose che seguitano brieuemente [tandem] & perche era stato più del douere a rispondere, che l'astutio no'l lasciaua fauellare, però dice tandem [ego te] Cominicia a narrare facendo vna oratione in genere deliberatiuo, come si dirà al suo luogo, dou e conferma che egli è obligato alla Reina assai, e che mai si dimenticherà di lei [ego te nunquam Regina negabo promeritam] jo non ...ditrò mai di non hauere riceuuto da te tanti benefici, quanti mai tu ne portai raccontare: perche in verità tu mi hai fatto quanto tu hai potuto, e quanto si conuiene a vna Regina [quæ plurima] scilicet beneficia [nec me meminisse pigebit Elisæ] e tappi che io ti amo tanto che ogni volta che io mi ricordetò di te, io ne hauerò piacere grandissimo: e però sicurati della fantasia, che io non ti voglia bene, e che io sia ingrato, perche non negherò mai i benefici che tu mi hai fatti, nè io mi ricorderò mai di te, se non con dilettatione, e me ne ricorderò sempre mentre che io harò vita. E però dice, Dum memor, &c. [memor ipse mei] questa è la figura chiamata repetitio: perche tanto è, Dum memor ipse mei, quanto, Dum spiritus hos regent artus: perche mentre che vno si ricorda di sè, egli è viuo, che come egli è morto non se ne ricorda più. E mentre che lo spirito regge il corpo, egli è viuo. E come lo spirito non regge più le membra egli è morto: però è la figura chiamata repetitio, come io hò detto [pro re pauca loquar] hauendo mostrato alla Reina, ch'egli non è ingrato, viene alla causa, e la difende con poche parole [pro] significa in difesa. Però ßdice, Oratio pro Metello, cioè fatta in difesa di Metello [Nec ego] comincia a prouare ch'egli non è traditore, nè

Dixerat ille Iouis monitis immota tenebat
Lumina, & obnixus curam sub corde premebat.
Tandem pauca refert: Ego te quæ plurima fando
Enumerare vales, nunquam regina negabo
Promeritam, nec me meminisse pigebit Elisæ:
Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus,
Pro re pauca loquar. Nec ego hanc abscondere furto
Speraui, (ne finge) fugam, nec coniugis vnquam
Prætendi taedas, aut hæc in fœdera veni.
Me si fata meis paterentur ducere vitam
Auspiciis, & sponte mea componere curas:
Vrbem Troianam, primum, dulcesque meorum
Reliquias colerem, & Priami tecta alta manerent:
Et recidiua manu posuissem Pergama victis,
Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo,
Italiam Lycius iussere capessere sortes
Hic amor, hæc patria est: si te Carthaginis arces
Phœnissam, Lybicaque axpectus detinet vrbis:
Quæ tandem Ausonia Teucros considere terra
Inuidia est? & nos fas extera quærere regna.
Me patris Anchisæ quoties humentibus vmbris
Nox operit terras, quoties astra ignea surgunt,
Admonet in somnis, & turbida terret imago:
Me puer Ascanius capitisque iniuria cari,
Quem regno Hesperiæ fraudo, & fatalibus armis.
Nunc etiam interpres diuum Ioue missus ab ipso
(Testor vtrumq; caput) celeres mandata per auras
Detulit ipse Deum, manifesto in lumine vidi
Intrantem muros, vocemque his auribus hausi.
Desine meque tuis incendere; teque querelis:
Italiam non sponte fequor,

ingrato [abscondere fugam furto] partirmi di nascosto, & pone, abscondere fugam, a scambio di discedere [speraui] sperare è delle cose buone, qui lo pone in cambio di cogitaui: ma si dirà, nec cogitaui de fuga, & non fugani, perche significa tratto, del quale io ne'ragiono nell'ablatiuo, nel capo del tratto [ne finge] cioè, non penßare in modo alcuno che io mi partißi di nascosto, perche non è cosa da me, nè l'harei fatta [nec coniugis vnquam prætendi taedas, aut hæc in fœdera veni. Mi sia testimonio ogni raggio di sole, che io t'habbia promesso di torti per moglie: perche non ti feci mai questa promeßa [taedas] erano facelle accese, che erano portate innanzi alla sposa, quando l'andaua a marito: pone taedas coniugis in cambio di nuptias [aut hæc in fœdera veni] questa è la figura repetitio: perche è il medesimo che Coniugis prætendi taedas [fœdera] sono i patti, le conuentioni che ßi fanno tra dua, che contrattano sopra qualche cosa: però se io hò visto teco, l'hò fatto come amico, e non come marito [me si fata] mostra hora che egli è sforzato partirsi, dicendo, che s'egli poteße fare a ßuo modo, egli se n'anderebbe a stare in Troia, e la rifarebbe, & non anderebbe in Italia, come per forza gli bißogna. Però che ella lo debbe hauer per ißcusato, e si ß dourebbe accordare con la volontà de gli Dei, che così vogliono [Dicere vitam] ßignifica viuere, perche chi vita conduce la vita da vn tempo a vn'altro: e per conseguente viue: ouerammente diremo ch'ella ßia vna traslatio-

ne cauata dalle ßila delle Parche, doue conßiße la vita nostra: perche tanto è grande la vita nostra, quanto è lungo il ßilo daroci dalle Parche. E perche chi ßila alluga il ßilo, cioè lo tira da vn termine a vn'altro, che in Latino ßi dice, Ducere ßila, e per conßeguente per traslatione ßi dice: Ducere vitam [auspiciis meis] quaßi dicat meo more. E propriamente außpicium, vn ßegno che ci ordina, e dà la regola delle cose che noi habbiamo a fare. E perche chi ßi obliga all'außpicio come ßeceuano gli antichi bißogna che viua ßecondo la regola data da loro. Enea viueua ßecondo gli Außpici, e però bißognaua che face ße a modo loro. E per conßeguente viene a perßuadere alla Reina ch'habbia patienza; e non dia la colpa a lui, ma a gli Außpici, s'egli non fa quello, che ella vuole. E per conßeguente gli prouа che lui non le ha promeßo di torla per moglie, perche ßarebbe ßtato vn tradimento, e lui non è perßona di far tal cosa; perche essendo ßigliuolo di Venere, e nipote di Gioue, ella non debbe pensare tal cosa di lui, e tanto più che nel primo libro ßi dißße, Quemcumque vocant terræ, doue mostra che ßi de' non volere ßtare di continuo in Cartagine; ma che voleua andare doue i fati gli hauessero ordinato [ponte mea] in questo luogo, ßponte è nome, perche ha il genere, e il caso, così a nche Mane, Summo mane. Però in vn luogo dißße. Dum mane nouum, dum gramina canent. Così forte, Vt forte mea [recidiua] recidius chiamanßi quelle cose, che dopò la rouina ßi rifatte. La ßentenza è, che ße potesse fare a ßuo modo, egli rifarebbe a Troiani vinti Troia, e vi habiterebbe inßieme con loro [ßed nunc Italiam] Ha mostrato che i fati non vogliono ch'egli ßia in Cartagine, hora dice doue vogliono ch'egli vada. Dicendo, che Febo gli hà comandato che vada in Italia [Apollo Grynæus] Glozomente città dell'Aßia, haal di rimpeto di sè un boßco, che ßi chiama Grineo, doue è adorato Apollo, e per questo lo chiama Grineus Apollo. Strabo ne dice. Nel mar chi è fra l'Aßia, & Lesbo, fono 20. Iße, ouerammente come dice Timoßrene ßono quaranta [Liciæ sortes] Lyciæ, i. Apollinæ. Qui non debbe ßignificare, come s'è detto innanzi, nella Licia: e però pone Licia a ßcambio d'Apollinea [hic amor, hæc patria] prouа

meglio,che Didone lo debba lasciar per iscusato, perche in Italia è l'amore,e la patria una,che a tutti gli huomini debbe esser più cara di tutte le cose,e più cara de'figliuoli:perche come dice Cic.negli Offici).La carità della patria abbraccia ogni cosa[amor]in questo luogo s'intende amor nostri,& noster,Nostri, perche uoi troueremo la in questa nostra patria d'Italia vn'amore, e vna carità ch'abbraccierà tutti noi.Noster, perche anco noi troueremo lì chi amate perfettamente,e così troueremo vn'amore reciproco, perche doue è la patria,se ella è di buoni cittadini,sempre vi è tale amore: & doue non è tale amore,vi è presto la rouina: perche ella genera le parti, e le parti la discordia,e la discordia la dilolatione;perche ogni cosa,oue to ogni Regno diuiso in anca presto,e non voglio di questo addurre altro esempio,che è stato a dinostri,che di Firenze, che è rouinata per la discordia de'Fiorentini, che non hanno mai saputo stare libere,e quando sono stati serui,han fatto ogni cosa per rihauere la libertà, e come l'hanno rihauuta hanno fatto ogni cosa per perderla, e così l'han persa: perche non hanno mai saputo nè vbbidire, nè comandare:nè hanno guardato,come si dice,di cauare vn'occhio à sè per cauarne due al compagno:ma il più delle volte se sono cauati due,per cauarne vno ad altr [si re Cartiaginis arces]Fa vn'argomento dal simile,doue c'proua che quello ch'è lecito a lei, è ancor lecito a vn'altro fuo pari.L'argomento è questo:Se tu che sei della Fenicia,sei venuta habitare in Cartag.e hai caro di starci, e ti piace la stanza,perche s'hà hauere inuidia a'Troiani, che dopò tante fatiche habitino in Italia?Adunq;tu hai il torto, perche ancora a dir lecito prouederci d'vn Regno ne'paesi d'altri[Phœnissam] i. de Phœnicia[me patris Anchisæ]con vn'altro argomento proua,ch'ella nò fi debbe lamentar di lui,se si parte,che è questo, dicendo, che non è mai stata,nè mai mattina, ch'Anchise suo padre non gli apparisca in sogno,e l'ammonisca che vada via[humẽtib.vinbris] noi habbiamo detto innanzi in più luoghi che la notte non è altro che l'ombra della terra,cioè l'aria oscura,e per la interpositione della terra frà l'aria, e'l Sole.La quale ombra d'humidità,perche il Sole nò la percuote,perche la natura dell'aria è d'esser humida,però sempre è humida,se l'accidẽte del calor del Sole,non la rifecca[non aperit terras]e via descrit. tione della notte tratta dall'effetto;perche la notte cuopre la terra cõ l'ombre humide.Me pater Aeeanius]vn'altra scusa,che è che l'amore di Aeeanio l'ammonisce,che nõ gli voglia torre il Regno d'Italia. E questa è vna scusa molto legitima, perche l'amore de'figlioli debbe andare innanzi a tutte le cose.[Nunc etiã interpres] Questi è'l'vltima scusa,che è maggiore di tutte,perche di continuo va accrescẽdo,col dir prima,che Apollo gli ha comandato,che vada in Italia,, dipoi che se è stato lecito à lei far vn Regno nelle terre d'altri,debbe esser lecito ancora à lui.Poi si scusa cõ l'apparitione dell'imagine del padre,dipoi con l'amor del figliuolo,& vltimamente cõ'l comandamento di Giouc,del quale debbe far più cõto, che di tutte l'altre cose[Interpres Diuum]Questi è Mercurio,perche si chiama Interpres, è detto innanzi[vestor virumq;caput]per far credere è più alla Reina che gli sia stato comandato da Mercurio da parte di Giouc, che si parti di Cartagine,giura[vi tumq;caput] oue tanto è più grande il capo mio,& tuo,giura per il tuo capo,& mio,oueramente giura per il capo di Giouc,e di Mercurio[manifesto in lumine]non dice che gli sia apparso di notte in sogno,ma che egli lo vidde al lume, & al lume grande,& chiaro: in modo,che non s'ingannò [Intrantem munros]e non solamente lo vidde quando gli parlò, ma lo vidde quando egli entrò in Cartagine[vocemq;his auribus hausi]e non ti dico, che m'habbia dette queste parole per bocca d'altri,che io proprio cõ le mie orecchie l'udi[his auribus hausi] Haurire, significa proprio attingere, ouero trarre acqua del pozzo. E si pigliapur per vdire,perche l'vdire non è altro,che per mezo de gli orecchi,onero con gli orecchi tirar dentro nell'animo le parole, ouero le voci. E perche voi sappiate in che modo si ode,vo'io voglio dire breuemente.Lo strumẽto dell'vdir è l'orecchio, e stà così. Dentro all'orecchio è vna certa aria che non ha moto alcuno, ma è atta a riceuere tutti i moti delle voci,& delle parole: perche se ella hauesse moto,ella non riceuerebbe il moto delle voci,se ella gli riceuesse, non gli potrebbe mandare al senso comune netti, e separati in modo, che il senso comune gli potesse distintamente conoscere: perche ella mandereb be il suo moto proprio confusamente mescolato col moto della voce, che ella riceue, e così il senso comune non riceuendo la voce, chietta,e netta,e pura, ma confusa,non lo conoscerebbe . E però mando vno ha male in vno orecchio,che gli suona,non ode,perche onpuò riceuere il suono delle voci detto o,per conseguente, netto mandarlo al senso comune. E se gli auuiene che egli oda, cioè, discerna per il moto della voce,la qualità della voce,lo fa con difficoltà,e lo fa perche nell'aria che è dentro all'orecchio, che noi habbiamo detto, che riceue il moto delle voci, non è ancora tanto corrotto,che non lo riceua , e mandi al senso comune,in che modo che lo possa discernere,se ben con difficoltà,come io ho detto.Ma quando quest'aria è impedita affatto,non si sente più,perche lo strumento,è corrotto. Et il senso non può fare la sua operatione senza il mezo de gli strumenti,i quali attingono, e tirano a sè gli oggetti loro sensibili.E però dice Virg.bene, e dottamente. Vocem his auribus hausi, cioè con questi miei orecchi perfetti, hò tirato dentro la voce al senso comune, & hò conosciuto alla voce, che veramente egli è Mercurio[Define]prega hora la Reina,che stãdo le cose così come le hà detto,che non si lamenti di lui;perche queste lamentationi non sono altro,che vn trafigor lui,e se ella[Incendere]significa proprio cuocere.E per conseguente tormentare,come in questo luogo[Italiam non sponte sequor]E tanto più,perche io non vò in Italia,perche,io vi voglio andare, ma perche vi sono mandato da Giouc.

Ordine delle parole.

[Dixerat]Hauuta finito di parlare[ille]lui,Enea [Iouis monitis] per i comandamenti di Giouc[tenebat lumina]teneua gli occhi[immota]senza batere,e non gli mouena [& obnixus] e sforzandosi [premebant cunas]con cuna ia il dolore [sub corde]nell'animo[tandem]finalmente,con gran fatica[refert pauca]spose poche parole[Regina]ò Reina[nunqua]mai[negabo]negherò [te pro meritã] che tu non m'habbi fatto tanti benefici[que]quanti[plurima]sai fassimi[vales enumerare]tu puoi raccontare,oueramente diremo così,promerità plurima,que enumerare vales[Nec me pigebit]nè mi pentirò mai[meminisse]di ricordarmi [Elisæ] cioè di te Didone mia [dũ memore sse]mentre che[memor ipse]sero io mi ricorderò[mei]di me[dum] mentre che[spiritus]ho spirito[reget]manterrà[hos artus]questa membra,mentre che io viuerò[loquar]io ti dirò[pauca] poche cose [pro te]in difesa della mia causa[ego]o[nec sperani]non pensai mai [abscondere hanc fugam furto]di pattirmi di nascosto [ne finge]nò t'immaginar mai questo[nec vnquam]nè mai[prætendi]pensai[tedas coniugis]che queste fussin nozze[aut veni]nè venni mai[in hac fœdera]in questi patti,non ti promessi mai questo[si faia]fei i fatti[paterentur]volesser[me dncere vitam]che io viuessi [meis auspiciis] con i miei auspici,a mio modo [& si paterentur] e se ei volessero [me componere curas]che facessi la mia volõtà[mea sponte]à mio modo,che io facessi à mio modo[colet&] io habiterei [primum]primieramente[vrbem Troianam]la città di Troia[dulceq;reliquias] e quelle poche cose dotci,che sono restate[meorum]de'miei [& posfussem pergama] & hauerei rifatta Troia [recidiua] dipoi ch'ella è ruinata[vichis]doue habitarei i Troiani, che sono stati vinti, & fracciati[fessumq;]nũc]hora[Gryneus Apollo]Apollo Grineo[Lycius sortes]& le sorti d'Apollino,cioè,le risposte d'Apollo[fussere]hanno comandato[capessere Italiam]che io pigli per mia habitatione l'Italia[Hic]qui in Italia[amor]è l'amore reciproco[hic patria] & qui è la patria nostra[si]se[arces Carthaginis]le rocche di Cartagine[at pectus]e la bellezza [Vrbis Lybicæ]della città di Cartagine[detinet te Phœnissam]tiene tesche fei della Fenicia, cioè, se ti è piaciuto di venir di Fenicia habitare in Cartagine[quæ inuidia est]perche debbono essere inuidiati, perche non ha esser lecito [Teucros] che i Troiani[considere]si fermino[tandem] pur una volta[terra Ausonia]in Italia[& nos] & a noi[fas scilicet est]è lecito[quærere]di cercare[regna extera]Regni de'paesi d'altri[quorles] ciascuna volta, che[nox]la notte[operit terras]cuopre la terra[humentib. vinbris] cõ l'ombre humide,cioè ciascuna volta,che gli è, ò che viene la notte,ogni notte[toties]tante volte che[astra ignea]le Stelle lucẽti[surgant]si lieuano,cioè,ogni notte[imago]la imagine[patris Anchisæ] di Anchise mio padre[admonet me]mi ammonisce [insomnis]ingnando,dormendo[& turbida]turbata,adirata[terret] mi spaurita [puer Acanius]Acanio mio figliuolo,cioè,l'amore,che io porto a Acanio[que]& [iniuria]la ingiuria, che io fo [cari capitis]a quello [filiolo]che terre[me]mi spauenta[quem frodo]alquale ti tolgo [Regnum Hesperiæ]il Regno d'Italia [& fatalibus arua]& i paesi conceffigli da'fati[Nunc]hora[etiam]ancora [interpres Diuum]lo interprete de gli Dei,cioè Mercurio[missus]mandato [Ioue ab ipso] da Giouc proprio[testor]io ti giuro, che egli è così [vtrumq; caput] per il capo tuo,e mio,quero di Giouc, e di Mercurio [detulit] mi hà arrecato[mandata]imbasciate[per celeres auras] per l'aria velocemente[ipse]io proprio[vidi Deum]viddi Mercurio Dio [manifesto in lumine]al lume chiaro[intrantem muros]quando egli entrò nelle mura di Cartagine,entrò in Cartagine[que]&[his auribus]cõ queste orecchie [hausi vocem]vdi[la tua voce[desine] cessa[incendere mei]di tormentare,& me[teque]& se[tuis querelis] con le tue querele cõ'tuoi lamenti [non sequor Italiam] io non vò in Italia [sponte]perche io voglio andare, ma vi vò mandato da Giouc.

Annotationi de'luoghi rettorici.

Egotè] Questa è vna orationc di genere deliberatiuo, nella costituttione giudiciale affuntiua, & nella concessione del peccato per purgatione, perche egli purga gli obietti rimouendo da sè il peccato dell'ingratitudine, perche mostra, che non fa quelle cose che Didone gli dice volontariamente, ma necessariamente. E però scusa questo fatto dalla necessità, perche è necessario vbbidire a Dio, acquistasi adunque nel principio di questa oratione fauore dalle persone di Didone, doue dice [ego te quæ plurima fando, &c.] Confessando d'hauere hauuto da lei quanti benefici la

la saprà contare. Dipoi cerca d'acquistarsi benevolenza dalla persona sua, doue dice.

Nec me meminisse pigebit Elisæ, &c.

Mostrando di ricordarsi de' benefici, e promettendo di ricordarsene mentre che viuerà: & massimamente, che ragionando con essa, non dice contra di lei, ma difende quello, che egli ha fatto. Acquistasi benevolenza poi dal mostrare, che non è dell'animo, che la Reina si

Talia dicentem iamdudum auersa tuetur,
Hinc illuc voluens oculos: totumque perurat
Luminibus tacitis, & sic accensa profatur:

Nec tibi diua parens genitrix, nec Dardanus auctor,
Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanæque admorunt vbera Tigres.
Nam quid dissimulo? aut quæ me ad maiora reseruo?
Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?
Num lachrymas victus dedit, aut miseratus amantem est?

Quæ quibus anteferam? iam iam nec maxima Iuno,
Nec Saturnius hæc oculis pater aspicit æquis.
Nusquam tuta fides. eiectum littore egentem
Excepi, & regni demens in parte locaui.
Amissam classem, socios a morte reduxi.
Heu furiis incensa feror: nunc augur Apollo,
Nunc Lycia sortes, nunc, & Ioue missus ab ipso
Interpres Diuum fert horrida iussa per auras.
Scilicet is superis labor est: ea cura quietos
Sollicitat, neque te teneo, neque dicta refello.
I sequere Italiam ventis, pete regna per undas:
Spero equidem mediis (si qua pia numina possunt)
Supplicia hausurum scopulis, & nomine Dido
Sæpe vocaturum. sequar atris ignibus absens:
Et cum frigidarunt animæ seduxerit artus,
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.
Audiam, & hæc manes veniet mihi fama sub imos.

[Talia dicentem, &c.] Didone intese la risposta di Enea, si sdegnò più, e dette molte parole ingiuriose lo minaccia. *Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.*

Didone adirata per la risposta fatta da Enea, sfratunaua gli occhi in quà, e in là, e sisiammaua d'ira gli risponde [auersa] quando l'animo è perturbato troppo non accetta le ragioni, che le sono dette, perche la pertui bationc troppo veemente non lascia cedere alla ragione. Questo medesimo interuenne a Didone, che appassionata troppo dal dolore della partita di Enea non accettò nessuna ragione di quelle, che gli disse Enea per placarla. Però chi vuole, che le ragioni sue persuadano, bisogna, che oltre l'occasione egli aspetti ancora, che colui, che a d'er persuaso, sia temperato in modo, che possa capire le ragioni, e da loro esser disposto, e mosso a far quello, che desidera colui, che lo persuade. Auersa, significa irata, & in vn'altro luogo.

Diua solo fixos oculos auersa tenebat.

[tuetur] in questo luogo significa guardar con sdegno, come facesua Didone a Enea, mentre gli parlaua, ouero diceua le cose dette da lui di sopra [iamdudum] non nel fine del ragionamento cominciò Didone a guardar Enea a trauerso, ma nel principio del suo parlare, perche alla prima parola s'adunidde, doue voleua riuscire, nondimeno patientemente ella vdì tutta la risposta. E però dice, iamdudum, [huc illuc voluens oculos.] Quest'era vn segno della grande ira, anzi dell'intollerabile rabbia di Didone: perche chi è adirato forte in vn tratto volta gli occhi in quà, & in là, e guarda ogni cosa a trauerso, perche i moti de gli occhi, nascono da i moti dell'animo. Però chi vuol conoscere pienamente l'animo di vno, consideri diligentemente i moti degli occhi, che se gli occhi sono allegri, l'animo medesimamente è pieno d'allegrezza: se mesti, è segno della mestitia dell'animo: perche gli occhi sono simili al Camaleonte in questo, che come il Camaleonte riceue la specie di tutti i colori, così gli occhi riceuono le specie di tutte le perturbationi dell'animo. Onde viene a esser quasi vna finestra, per doue guardandosi, si vede l'animo, ouero diremo, che sieno lo specchio, doue si vede la vera effigie dell'animo, cosi affetto, come egli si troua. Voltando adunque così spesso Didone gli occhi in quà, e in là era segno della gran perturbatione dell'ira, che era nell'animo suo [huc illuc] è auuerbio del moto a luogo. Dichiarasi nella nostra Teorica [totumque peruertat luminibus tacitis] voltando in quà, & in là gli occhi Didone, come noi habbiamo detto andaua guardando, e considerando minutamente ogni cosa [luminibus tacitis] ideſt ipſa tacita, vt tacitumq; obſedit limen Amatæ, in cambio di tacita [ſic accenſa profatur] pone accensa, in cambio d'irata, e pone l'effetto per la cagione, perche l'effetto dell'ira, è il ribollimento del sangue, e s'accende, e infiamma tutto l'corpo, e la causa è l'ira [nec tibi Diua parens] queste sono le di Didone adirata a Enea, discendogli, che non è possibile, che Venere sia sua madre, nè Dardano autore della sua progenie, ma è nato del monte Caucaso, di scogli, & ha hauuto per balia le Tigri. Questo giudicio fa Didone sagiocneuolmente, perche elle giudica dall'effetto. Venere è piena d'amore, e di carità, e fa gli huomini amoreuoli, e pij. Enea era empio, senza amore, e senza carità per quanto pareua alla Regina. E per questo ragioneuolmente giudicaua, che non fusse figliuolo di Venere. Non vuole, che la progenie sua habbia hauuto origine da Dardano, perche Dardano meritò di essere lodato per le sue virtù da ogn'vno, & Enea per la sua perfidia, e ingratitudine biasmato da tutto'l mondo. E però dice, Perfide, che non altro significa, che traditore, detto da frango, & fide, che significa rompitore di fede [Dardanus] di questo se n'è parlato in più luoghi iimanzi [duris cautibus] cautes, sono propriamente i massi di pietre vive duissime. E perche Enea era duro insesforabile, per questo vuole, che sia nato di quelli sassi, e che il monte Caucaso l'habbia prodotto perche è padre di cose dure, aspre, terribili, e spauentose: Questo monte è vn monte d'Asia sopra la Iberia, e l'Albania inuerso Settentrione, & è parte del monte Tauro, e tutto il monte Tauro si può intendere sotto il nome del monte Caucaso. Filostrato nel 2. lib. parlando del monte Caucaso dice queste parole: Il monte Caucaso essendo il termine ouero terminando la Media, e l'India distende vno de' suoi bracci nel mar rosso, &c. [Hyrcanæ Tigres]Ircania è vna selua dell'Arabia: donde sono dette Hircanæ Tigres [admorunt vbera] admorunt, a cambio di admouerunt, significa dare la poppa: perche chi dà la poppa a vn bambino gli porge la poppa; e come io hò detto, vuole che le Tigri sieno state sua balia perche egli è crudele, come sono le Tigri. Oltre la crudeltà loro sono velocissime, e per questo si chiamano Tigri, che è vn vocabulo vsato da' Medi, che in loro lingua significa saetta: e però potrebbe essere; che Didone volesse inferire, che nella sua partita e' fusse simile alle Tigre, partendosi così furiosamente senza licenza. Plinio nel 8. lib. al 18. cap. dice che questo animale partorisce molti figliuoli in vna volta, i cacciatori gli pigliano in questo modo. Montano in su vn cauallo velocissimo, e vanno cercando tanto che hò detto, vuole che le Tigri sieno state sua balia perche egli è crudele, come sono le Tigri. Oltre la crudeltà loro sono velocissime, e per questo si chiamano Tigri, che è vn vocabulo vsato da' Medi, che in loro lingua significa saetta: e però potrebbe essere; che Didone volesse inferire, che nella sua partita e' fusse simile alle Tigre, partendosi così furiosamente senza licenza. Plinio nel 8. lib. al 18. cap. dice che questo animale le partorisce molti figliuoli in vna volta, i cacciatori gli pigliano in questo modo. Montano in su vn cauallo velocissimo, e vanno cercando tanto che trouano i figliuoli della Tigre, e li pigliano tutti, e si mettono a fuggir quanto mai si può. Come la Tigre se n'auuede gli si mette a correre dietro tanto che ella lo giunge. Egli subito getta vn de' figliuoli in terra. Ella lo piglia, e cortendo lo porta alla Tana, e di nuouo si mette a seguitare colui, che glie l'hà tolti. E come ella lo ha raggiunto gli ne getta vn'altro, & ella fà il medesimo, tanto che il Cauagliere si conduce alla marina, e con quegli, che li son restati entra in nane. La Tigre sebene ritorna non può rihauer i figliuoli per nò poter andar'alla naue per amor dell'acqua. E in questo modo si pigliano le Tigri, li fiume Tigre, si chiama così medesimamente per sua velocità. Dicono, che Enea fece del paradiso, secondo, che si fede la Scrittura, e ne vi inuerso l'Affiria, e doppo molti, e lungh viaggi, secondo scrisse Giosefo entra nel mar rosso, foglion dire che questo fiume nasce in Armenia in vn luogo alto da vna fote chiara, e limpida, e nel suo principio và adagio, ma quando egli è nel fine de' Medi, ne và velocissimo: all'hora si comincia a chiamare Tigre, & entra nel lago chiamato Aretusa, ch'è vn'acqua, che sostiene pesi grauissimi: e passato questo lago và nell'Arabia: e abbraccia la Mesopotamia, e i fiumi Idaspe, & Eufrate: e ne và nel mar di Persia, e così finisce. [Nam quid dissimulo] si ssolue Didone dopò d'hauer vn poco discorso da se sopra la natura di Enea, a nò voler far più proua di lui: perche le pare hauer conoscciuto, che gli habia fatto quàto mai le' può, e però dice [Nà quid dissimulo?] A che fine voglio io fingere più di nò veder'i mali, che costui m'hà fatti, la ingratitudine sua, la sua perfidia, & i suoi tradimenti; [aut quæ me ad maiora reseruo?] ò che voglio io star'aspettare, che mi faccia peggio di quel, che m'hà fatto, nò mi potèdo far peggio: perche lui m'hà fatto metter da canto la mia dignità, che mai più la rihauerò, nè mai più farò dõna, com'io ero [Nũ fletu] cõ quelli particolari proua, che ella non debba aspettare maggior segnali di Enea della sua perfidia, e del suo poco amore, [Nũ fletu ingemuit nostro?] Nõ solamẽte non hà pianto, nè gittato vna lagrima, vedẽdomi pianger tãto auanti di lui, e cõsolatiõ della sua allegrezza [ingemuit] è proprio trarre vn sospiro, e mãdar fuora vn gemito che manifesta il dolor di dentro [ni lumina flexit] Quesi sono tutti segnali di persona, che non amano; perche chi ama, come io hò detto si rallegra del bene, e si duole del male della persona amata, che questo non hauea fatto Enea. E non solo questo, ma non hauea pur mãdato fuora vn sospiro, nè mãco negli occhi mostrato vn segno di dolore. E però ãnanzi disse, Immota tenebat lumina. [Nũ lachymas victus dedit?] Questo è vn'altro segno che mostrò Enea di nõ amare [aut miseratus amãtẽ est?] E questo è l'altro: perche

nõ ha mostrato put nella faccia d'hauer compassione alcuna di lei, che tanto lo ama[miseratus] Dicesi miseratus fum illum, & illius. E però disse: Misere e animi non digna ferentis. [Quæ quibus ante ferum?] Questo è vn parlare, che si chiama aubiologia, che significa parlar dubbio, ela sentenza è: Di queste cose, quali debbo io dir prima; qual poi? Et è vn color rettorico, che si chiama dubitatione, che muoue compassione; perche il non sapere quel che si debbe fare è vna cosa da vno, che si lamenta, e che è adirato: Et in vn'altro luogo ha fatto il medesimo. En quid agam rursus? [Ne procos irrita priores experiar] Posso amo ancora leggere quello testo cosi, e dire [Quæ] cioè, le quali cose fattemi da Enea [quibus] à quale huomo, ò à qual Dio[antefetã] debbo io narrare? perche à Didone pareuano cose tanto crudeli, ch'elle nõ si poteua risolucre a chi ella le douesse narrare, che ghiele credesse, perche il narrare l'ingiurie riceute a qualcuno, che le creda, è vn grande sfogamento, & alleggerimento del dolore [Iam iam nec maxima Iuno, &c.] pare a Didone, che il torto fattole da Enea sia tanto grande, che nè Giunone, nè Giouc lo dourebbon sopportare, e ne dourebbon fare qualche grã dimostratione, e non lo facendo, come ella vede, gli chiama ingiuriti, negligenti delle cose humane, dispregiatori di coloro, che gli adorano [Iam iam] Replica a questa parola, che è segno della sua ira, ò vn dimostrare, ch'ella s'è accorta della negligenza degli Dei. Et dice, Iam iam, qua si volendo inferire, pure to mi accorsi vna volta, che Giunone, e Giouc non tengono cura delle cose humane [nec maxima Iuno] dice, che Giunone non è Massima, cioè, non è grandissima, come ella è tenuta, e così dice male di lei; perche se ella fusse grandissima, ella farebbe conto dell'ingiuria, che m'ha fatto Enea: e la sentenza và così, che Giunone non è grãdissima, e però non tien cõto del giusto, nè dell'ingiusto. Così medesimamente dice male di Giouc, chiamandolo Saturnius, cioè Nocciè: perche Saturno nuoce, e per questo lo chiama figliuolo di Saturno. E però soggiunge, e dice [Nusquam tuta fides] cioè, elle nè in cielo, nè in terra è più fede, eche gli Dei, come gli huomini fanno quello, che torna loro meglio. Doue si vede vna gran perturbatione d'animo di Didone, che essendo così religiosa, ella così disperatamente parli contra gli Dei, & è proprio cosa da innamorati, di dolersi sempre di quel che non è. Il medesimo fa Attio Poeta. Iam iam, nec Dij regnãt, nec profectò Deus fummus ex omnibus curat. Il medesimo fa Ter. Nulla nec in te, esse cuiquam hominum fidem. E Didone si lamenta così di Giunone, perche era diuotissima sua, & Dea de i matrimonij, e però non le douena lasciar fare questo torto da Enea [Electum] Narra pure da sè quello, ch'ella ha fatto a Enea, dicendo, ch'ella lo haueua raccetta. to nel regno, hauendo fatto naufragio, e bisognoso di tutte le cose, e gli haueua fatto parte del regno [electum] proprio si chiama colui, che è rotto in mare, e dall'onde è gittato al lido [amissam classem.] Questo è vn'altro beneficio, che ella racconta hauergli fatto [Heu furijs incensa feror] Hauea parlato Didone molte cose contra gli Dei: e questo l'hauea fatto, mosso dalla furia, che l'hauea infiammata: perche credette, che Iddio non curi le cose mortali, e non isperare da lui aiuto, è cosa da vn furioso, come si vede qui, che ella dice: Heu furijs incensa feror. Di modo, che ella è in vn certo modo scusata di questo errore così grande: perche non era in sè [Nunc augur Apollo] narra le scuse da sè, che trouaua Enea per patirsi, perche innanzi haueua detto: Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo, Italiam, &c. [nunc Lycæ fortes] perche innanzi haueua detto: Itali Lyciæ iuffere capessere sortes. E questo bisogna proferire con certo stomaco, perche Didone lo diceua per dispregio. [Nunc, & Ioue missus ab ipso interpres diuum] perche innanzi ha detto;

Nunc etiam interpres diuum Ioue missus ab ipso.

[Scilicet his superis] inftigata medesimamente Didone dalle furie dice, che gli Dei non hanno cura delle cose del mondo. E parla per ironia dicendo: Io ti sò dire, che gli Dei durano fatica, e che il pensiero delle cose humane gli affligge [Scilicet] è vna parola vsata da chi dice vna cosa per sbeffamento, che propriamente dice in volgare: Io ti sò dire, che Cic, nel lib. della natura de gli Dei, dice, che negli huomini sono tre opinioni de gli Dei. La prima d'alcuni, che dicono, che gli Dei non sono, l'autore della quale opinione fu arso in Atene. La seconda di coloro, che dicono, che gli Dei sono, ma che non si danno impaccio di nulla, la quale opinione fu mantenuta da gli Epicurei. La terza di coloro, che dicono, che gli Dei erano, & haueuano cura delle cose del mondo. Questa opinione fu seguita da gli Stoici. In questo luogo Verg. introduce a parlar Didone, secondo gli Epicurei quali teneuano, che Giouc non hauesse cura particolare di queste cose del mondo: ma che non hauesse cura de gli individui, ma delle specie: però gli fa dire, che si superis labor est. Et auertisci, che'l poeta l'introduce come fuora del vero sentimento, per accidente: perche fuora di questo ella era religiosissima, ma come in colera le fa dire, Io ti sò dire, che li Dei non hanno altra faccenda, che tener cura di questo e cose: Idio ne ha cura, e in questo fono d'accordo con gli Epicurei, perche se vn'a, l'altra tiene, che Iddio habbia cura delle specie, fono poi differenti in questo, che gli Stoici vogliono, ch'egli habbia cura de gli individui: Ma in quanto al mezo, che Iddio adopeta l'vna, e l'altra sorte d'accordo: perche Platone, che fù Stoico, & Academico, afferma questo nel Fedro, dicendo, che Iddio ab eterno creò vna creatura, che alcuni chiamano figliuolo di Dio, & alcuni mente diuina, e fù la prima creatura, che creasse Dio; Doppo questa ne fece vn'altra, che si chiama natura. Ma nella prima messe l'esempio, ouero le specie, ouero le idee di tutte le cose del mondo separatamente l'vna dall'altra nè altro officio diede a questa prima creatura, che tenere queste immagini. All a natura ordinò, che la creasse tutte le cose, secondo gli esempi, che gli haueua messo nella prima creatura, cioè, che facendo, v.g. vn'huomo, ella lo ritrasse dall'esempio, che era in quella mente diuina. Talche, come si vede, secondo la opinione di Platone, e per conseguente, secondo la opinione de gli Stoici, Iddio gouerna il mondo per mezo de i ministri, e non da sè proprio. Circa al curare gli individui, sono bene in discordia gli Stoici da gli Epicurei: perche gli Stoici confessano, che Iddio ha cura di ogni cosa particolarmente. Il Petrarca confermando questo, che dice Platone, in vn suo Sonetto dice.

In qual parte del Cielo, ò in qual'idea
Era l'esempio onde natura volse
Il bel viso leggiadro, in che si volse
Mostrar qua giù, quanto la in potea.

E se qualcuno si meraviglia, e per sorte dica, che non è possibile, che in vna creatura possano stare le imagini di tutte le cose della natura, consideri questo tale, che in sè stesso sono le immagini di tutte le cose, di che egli ha cognitione; perche standosi in vn luogo serrato al buio, vedrà sensibilmente tutte le cose, che egli ha vedute, & siano lontane da lui quanto si vogliano le vederà dico, non altrimenti, che se gli fussero dinanzi gli occhi: perche le immagini loro sono penetrate nel senso comune, e dal senso comune si sono impresse nella fantasia onde di continuo le veggiamo, come se noi le hauessimo dinanzi a gli occhi [neq; te teneo] volta il suo parlare a Enea, dicendogliio non ti vò tenere, e credo quel che tu hai detto: Và adunque in Italia a tua posta. Pare, che Didone conceda a Enea, che vada via à sua posta, e che la non si curi più di lui. Nondimeno ella prohibisce, perche non vorrebbe ch'egli andasse. E questa prohibitione ella la fa col fargli paura dicendo, che non può andare in Italia, per amor de' venti, e del mare. E però dice: Và pure in Italia co'venti per mare. Ter. fa questo medesimo, volendo prohibire Echino, che non gittasse via la roba, dice. Profúdat, perdat, pereat, nihil ad me attinet. [Neque dicta refello] Refellere, è dar conto a vna cosa, e prouare, che ella non sia, come è stata detta [spero equidem] pareua a Didone, che Enea douesse hauere a esser gastigato da gli Dei, per la ingiuria che egli hauea fatto, [medijs scopulis] pone medijs, a scambio di manifestare; volendo inferire, ch'ella vedrà Enea peruotere in qualche scoglio, che farà noto a ogn'vno, e così farà gastigato della sua trittitia [Si quid pia Numina possunt] parla hora più religiosamente, intendogli parlare vn poco la colerase pera dice. Se gli Dei pietosi possono far qualche rimedio [quicunque Deus] è vocativo: perche ella dice, che Enea spesso chiamerà, quando sarà in questi trauagli, e dirà, ò Didone [sequar atris ignibus absens] Minaccia Didone, dicẽdo, che a scambio di dargli aiuto, ella io perseguiterà col fuoco, Atris ignibus. Alcuni vogliono, che questo fuoco sia il fuoco delle furie: perche vogliono, che Didone voleste inferire, che la chiamerebbe le furie, e le manderebbe dietro a Enea col fuoco. Altri vogliono, no dire, che Didone voglia dire, che la gli manderebbe dietro col fuoco vna moltitudine di fuoi. E però dice poco di sotto Ite ferte, citi flammas. Altri fono, che vogliono, che Didone voglia inferire, che lo perseguiteran col fuoco, con che ella s'arderà. E però dice di sotto: Occidam me, & rogalibus te perfe quar flammis. E questo senso forse è miglior di tutti [Absens] Qui in questo luogo significa quasi morta [& cum frigida mors anima seduxerit arcus] Questa è la figura Hipallage, perche dice anima seduxerat artus, in cambio di animam artubus seduxerit, che significa, quando la morte fredda hara separato l'anima dal corpo [frigida] chiama la morte fredda dall'effetto, non che ella sia fredda, ma perche ella fa i morti freddi [omnibus vmbra locis adero dabis improbe pœnas] Dicono i Poeti che quando i corpi de i morti non son sotterrati, l'anime loro vanno errando cento anni. Didone fi voleua ardere, e morta voleua perseguitare di continuo col fuoco Enea. E però dice.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.

& così ti gastigherò [Audiam, & hæc] e così, che io andassi allo inferno, e non potessi vedere le tue pene, io le vdirò, perche farò, che la mia ombra ti perseguiterà, e la fama di questa persecutione ne verrà giù nell'inferno [manet ista mihi nox] a gli Dei infernali, doue farò io.

Ordine delle parole.

Auerfa] Didone adirata [iã dudũ tuetur] hà durato vn pezo a guardare [dicẽdi talia] Enea mẽtre che diceua queste cose [vultũs oculos] volta to gli occhi [hinc illinc] di quà, e di là [torũq; pererrat] e vn confiderando ogni cosa [tacitumin pectus reconditq;] tacitamente con gli occhi, & fic accenfa le cosi adirata [profatur] parla [nec dicta priora] ne Venere [nec Dardanus] nè Dardano [auctor tibi] fù autore [generis] della

della tua progenie,cioè tù nò hai hauuto ogl'ione, nè da Venere, nè da Dardano[perfide]traditore[fed]ma[Caucasus] il monte Caucaso[horrens]horrendo[genuit te]ti ha generato[duris cautibus] di duri massi[que]&[Tigres Hyrcanæ]le tigri dell'Hircania[admorût tibi vbera]ti hanno dato le poppe[nau]perche[quid dissimulo]perche fìdo io à fingere di non vedere[aut]oueramente[ad quæ maiora]a che cose maggiori[referuo me]mi riserbo io[Num ingemuit] Hà egli put sospirato vna volta?[fletu nostro] del nostro pianto? [Num flexit]Hà egli pure vna volta mosso[lumina] gli occhi[num dedit]hà egli pur gittato[lachrymas] due lagrime[victus] essendo vinto dalla[compassione [aut miseratus est]ouero hà egli hauuto compassione[amantem]di me,che tanto l'amo[que]e quali cose,ò ingiurie[quibus]à chi[anteferam]le porterò io innanzi,le narro io? [iam iam]ben ben io mi son pure accorto[nec maxima luno]nè la grandissima Giunone[nec pater]nè Giove [Saturnius] figliuolo di Saturno[aspicit hæc]guarda quelle cose[oculis aquis]con gli occhi pari, giusti[nuſquam]non si troua in luogo nessuno [tuta fides] fede sincera,cioè ogni vno ingannato, e fà quello,che meglio li torna. [excepi]io racettai colui[eiectum]naufragato [in littore] nel lido [egentem]bisognoso d'ogni cosa,mendico [& demens] & io pazza [locaui in parte]lo locai in vna parte, lo feci partecipe [Regni] del mio Regno[amissam classem]scilicet restaurauit] io gli rifeci tutta la sua armata,ch'era andata in rouina [que] & [reduxi] liberai[scios]i compagni[a morte]dalla morte[heu]oimè [incensa] essendo accesa[furijs]dalle furie[feror]son portata in quà, & in là, e non sò

His medium dictis sermonem abrumpit, & auras
Ægra fugit, seque ex oculis auertit, & aufert.
Linquens multa metu cunctantem, & multa parantem
Dicere: ſuscipiunt famulæ, collapſaque membra
Marmoreo referunt thalamo, ſtratiſque reponunt.
At pius Æneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit, & dictis auerterre curas,
Multa gemens magnoq; animum labefactus amore:
Iuſſa tamen diuum exequitur, claſſemque reuiſit.
Tum vero Teucri incumbunt, & littore celſas
Deducunt toto naues: natat vncta carina:
Frondentesque ferunt remos, & robora ſyluis
Infabricata fugæ ſtudio.

[His medium dictis]Hauendo detto queste cose,si leuò dinanzi à Enea, non aspettò,che risponde sse. Euea ne và al lito , e fa mettere in ordine le naui per andar via.

Espoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[His medium dictis, &c.] Non volle Didone aspettar,che Enea le rispondesse. Però hauendo finito di dire,si leuò dinanzi,lasciando solo,e desiderauà di dir molte cose [medium sermonem] chiama medium sermonem, il parlar solo di Didone,il parlare finito s'intende quando vno hà parlato, e l'altro risposto. Didone hauea parlato,Enea nò hauea risposto, però lo chiama medium sermonem[abrumpit]e però dice abrumpit, perche hà rotto il parlare [& auras ægra fugit] era addolorata Didone per la partita d'Enea,e per il dolore fuggiua l'aria,perche non voleua esser veduta[auertit]auertere,significa proprio leuar li dinanzi a vno[& aufert]significa il medesimo,che auertir [cunctantem multa metu] pone cunctantem, in cambio di tacentem, perche desidera Enea di risponder molte cose, ma taceua, perche hauea paura, vedendosi nelle forze de'nimici [ſuſcipiunt famulæ] come Didone si fù leuata dinanzi a Enea,le fue cameriere la presero, e la misero a giacere in sù'l letto[famulæ]è nome generale, quì è posto in cambio di cameriere[collapſaque membra]pone collapſa,in cambio di debilitata: perche per il dolore Didone non si reggeua ritta : e le gambe non la sosteneuano, e le braccia gli cascauano [marmoreo referunt thalamo]marmoreo,significa fatto di marmo. Dichiarasi nella nostra Teorica[at pius Æneas]Enea, ancor che gli desiderasse di consolarla,nondimeno mandò à effetto i comandamenti de gli Dei,& torna à riuedere la sua armata [labefactatus animum] ideſt habens animum labefactatum[tum verò Teucri incumbunt]i Troiani vedendo quiui Enea, attendeuano quanto poteuano a mettere in ordine le naui,perche la preſenza sua gli faceua diligenti,e più presti.E però in vn'altro luogo disse, vrget præſentia Turni [frondentes ramos]

Migrantes cernas, totaque ex vrbe ruentes.
Ac veluti ingentem formicæ farris acerum
Cumpopulant, hyemis memores, tectoque reponunt:
It nigrum campis agmen, prædamque per herbas
Conuectant calle angusto , pars grandia trudunt
Obnixæ frumenta humeris , pars agmina cogunt,
Caſtigantque moras, opere omnis ſemita fernet.

[Migrantes cernas, &c.]Ideſt ſi qui cernat. E pone la seconda persona per la prima. E vuol dir questo. Se qualchuno hauesse veduto come i Troiani si partiuano di Cartagine, per andare alle naui, come parcuano via le robe loro , e pigliauano tutte le cose, che pensauano hauer di bisogno per la nauigatione harebbe detto, che fusse stato vn branco di formiche,intorno a vn monte di biada,quando lo portano nelle celle loro per ben'essi sene il verno a'bisogni loro [Migrantes] son quegli,che si partono [ruentes] ſignifica partirsi con confusione: perche hauevano paura[formicæ]questa è la comparatione, & è veramente ottima,perche questo animaletto è affaticante,

His medium dictis ſermonem abrumpit, & auras
Ægra fugit, ſeque ex oculis auertit, & aufert.
Linquens multa metu cunctantem, & multa parantem
Dicere: ſuscipiunt famulæ, collapſaque membra
Marmoreo referunt thalamo, ſtratiſque reponunt.
At pius Æneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit, & dictis auerterre curas,
Multa gemens magnoq; animum labefactus amore:
Iuſſa tamen diuum exequitur, claſſemque reuiſit.
Tum vero Teucri incumbunt, & littore celſas
Deducunt toto naues: natat vncta carina:
Frondentesque ferunt remos, & robora ſyluis
Infabricata fugæ ſtudio.

doue,ſon tutta, piena di furore[nunc] hora [augur Apollo] Apollo augure[nunc sortes Lycię]hora le risposte di Febo [nunc] hora[interpres diuum]l'interprete de gli Dei, cioè Mercurio [missus] mandato[ab ipſo Ioue]da Giouе[ſert]porta [per auras]per l'aria [horrida iuſſa] comandamenti horrendi. E notate, che fert è il verbo di Apollo,di sortes,& di interpretes [.ſ.] ti sò dire, che se [iuſs superi] che questi Dei [labor est]ù curano delle cose mortali [ea cura] & che questo penliero delle cose mortali[ſollicitat]gli tormenta, & affanna che son queti senza perturbatione alcuna [neque teneo] io non ti tengo[neque refello] nè mi contrapongo [tua dicta] alle tue ragioni[i] ya via[sequere Italiam]và in Italia[ventis] co'venti[petе regna]va cercando i regni[per vndas] per mare[equidem ſpero] io lio ſperàza certa[hauſurum ſuppliciа]che tù farai gastigato [meàjis scopulis]in gli scogli manifesti,doue ogn'vno ti vedrà [ſi quid pia numina poſſunt]se gli Dei pietosi possono qualche cosa , com'io credo [& ſæpe vocaturum]& che spesso ti chiameraі [nomine] per nome [Didò]o Didone,doue tu fei,tu dammi aiuto[absens] io assent, morta[sequar]ti seguirò,ti perseguiterò [artis ignibus] con crudeli fuochi[& cum frigida mors] e quando la morte fredda [eduxerit artus]leparerà il corpo[anima]dall'anima[umbra]o ombra[adero tì farò sempre a'fianchi [omnibus locis]in tutti i luoghi [improbe] sciagurato[dabis pœnas]tu darai le pene,farai gastigato[audiam]io vdirò[& hæc fama]e questa fama del tuo gastigo [veniet mihi] mi verrà[manes sub imos]sotto terra,all'inferno,tra l'anime infernali, doue farò io.

His medium dictis ſermonem abrumpit, & auras
Ægra fugit, ſeque ex oculis auertit, & aufert.
Linquens multa metu cunctantem, & multa parantem
Dicere: ſuscipiunt famulæ, collapſaque membra
Marmoreo referunt thalamo, ſtratiſque reponunt.
At pius Æneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit, & dictis auerterre curas,
Multa gemens magnoq; animum labefactus amore:
Iuſſa tamen diuum exequitur, claſſemque reuiſit.
Tum vero Teucri incumbunt, & littore celſas
Deducunt toto naues: natat vncta carina:
Frondentesque ferunt remos, & robora ſyluis
Infabricata fugæ ſtudio.

perch'haueuano fretta , non stauano à leuare le frondi alle pertiche, che portauano in naue per far'i remi.

Ordine delle parole.

[His dictis] con queste parole] abrumpit]ruppe [medium sermonem] il ragionamento in mezo , cioè si partì senza ch'Enea le potesse rispondere [& ægra] e mal contenta, e per questo odiando la luce [fugit auras] fuggel'aria [que]&[auertit se]e cacciossi [ex oculis]da gli occhi d'Enea [& aufert] e và via[iunquens]lasciando Enea[cunctantem multa] che indugiaua di dir molte cose[metu] per la paura [& parantem multa dicere] e che metteua in ordine molte cose per rispondere.[Famulæ]le cameriere, e feruenti di Didone[ſuscipiunt]la pigliano di peso[que]&[referunt]portano [collapſa membra]le sue membra stracche, affilite, deboli,cioè lei debole [thalamo marmoreo]in vna camera di marmo [que] & [reponunt]la mettono, la pongono a giacere[ſtratis] in su'l letto [at] ma [pius Æneas]il pieto fo Enea[quamquam]benche [cupit]desidera [lenire]di mitigare, consolare [dolentem] lei addolorata [ſolando] col confortarla[& dictis]e con ragioni,& argomenti [auertere curas]leuarli il dolore[gemens multa] ſospirando molto, oueramente dolendosi seco nell'animo di molte cose[que] & [labefactus animum]hauendo l'animo rotto,vinto[magno amore] dal grande amore[tamen]nondimeno [exequitur]questo è il verbo di at pius Æneas[exequitur]manda à effetto [iuſſa diuum] i comandamenti de gli Dei[que]&[reuiſit]ritorna a vedere[classem] le sue naui [tù] all'hora, essendoui Enea presente[Teucri] i troiani]incumbunt vengono,attendono da vero alle naui[deducunt] cauano [toto littore]di tutto il lido,& conducono in mare[naues]le naui [celſas] alte [carina vncta,] le naui vnte[natat] nuotano [que] & [ferunt] i Troiani portano nelle naui[remos frondentes] i remi con le frondi senza rispulire[& robora]&c le pertiche,il legname[ſyluis]delle selue [infabricata.]senza ripulire, e lauorare [ſtudio fugæ] per il desiderio, che egli haueuano di fuggire.

Migrantes cernas, totaque ex vrbe ruentes.
Ac veluti ingentem formicæ farris acerum
Cumpopulant, hyemis memores, tectoque reponunt:
It nigrum campis agmen, prædamque per herbas
Conuectant calle angusto , pars grandia trudunt
Obnixæ frumenta humeris , pars agmina cogunt,
Caſtigantque moras, opere omnis ſemita fernet.

industrioso. Viuono le formiche a vso di Republica,quando elle ripongono il grano , ò altra sorte di biada sotto terra nelle lor celle, lo rodono vn poco, ouero lo spezzano , accioche non nasca, quando egli è bagnato , lo cauano fuora asciugarea'l Sole , accioche non s'infracidi,& poi lo rimettono dentro, lauorano la notte , quando la luna è piena,si seppellisсono quando elle muoiono dall'altre, come fanno gli huomini, fanno finalmente tante cose, che sarebbe cosa ambitiosa il raccontarle in questo luogo , perche trattei el l'istoria delle formiche,e non dichiarerei Vergilio [ſarris acervum] pone far la specie per il genere:perche non solamente le formiche portan via il farro, ma ancora l'altre biade [Cum populant] pone populant,in cambio di populantur[hyemis memores] perche fanno, che la vernata elle non possono andar fuori . E però bisogna , che elle si prouueggano la State . Però disse Oratio .

Quæ simul inuersum contrist at aquarius annum .

Non vsquam prorepit .

[recto reponuni]pone tecto,in cambio di telluris,cioè delle loro caserte,che fanno sotto terra. [E nigrum campis agmen] scriue come fanno le formiche, e chiama le nigrumagmen, perche è vna moltitudine grande, che pare vno squadrone, e lo chiama nero, perche le formiche sono nere[calle angusto]callis,è propriamente vna via stretta fatta dura dal continuo pestare del calle de'piedi delle pecore,e propriamente si chiama,semita,che è vna meza via. La via intera è proprio la metà per doue può andare vn carro.L'atto è tanto largo,che vi possono andar dua,accioche i carri, che vanno in giù,e in sù, non s'impedischano. E adunque Callis ,vna violina stretta, che in Latino si chiama Semita.Significa meza via.Via poi è la metà dell'atto, e l'atto è tanto grande,doue possono andar duc carri, vno in sù, e l'altro in giù senza impedirsi[pars] questo è nome collettiuo, e s'accorda co'l singulare, e co'l plurale , come è populus, pieb s,concio,turba,genus, e simila, che se beue sono numeri singulari,nondimeno,perche in sè contengono vn numero plurale,s'accordano co'l plurale.E però dice,pars tradunt obnixæ [grandia frumenta] perche quelli,granelli di biada , che sono troppo grandi,che vna formica non gli può portare,vna parte di loro gli diuide, & vn'altra parte le porta via[moras]pone[moras]in cambio di tardantes & morantes:poiche quell'altre parti,che han cura, che elle laurorino, se elle veggono qualcuna,che vada adagio, e che balocchi,le vanno adosso,le gabigano,e le fanno caminare[sertuet opere omnis semita] significa bollire, come fa proprio la via doue caminano le formiche,che è tanto piena,che pare,che la bolla, & quì in questo luogo pone feruet; in cambio di piena est , perche la via era per tutto piena delle formiche,che lauorauano andando innanzi, e indietro.

Quis tibi tunc Dido cernenti talia sensus ?
Quos ue dabas gemitus cum littora feruere late
Prospiceres arce ex summa , totumque videres
Miseri ante oculos tantis clamoribus æquor ?
Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?
Ire iterum in lachrymas, iterum tentare precando
Cogitur, & supplex animos submittere amori,
Ne quid inexpertum frustra moritura relinquat.
Anna,vides toto properari littore circum,
Vndique conuenere : vocat iam carbasus auras ,
Puppibus & læti nautæ imposuere coronas .
Hunc ego si potui tantum sperare dolorem ,
Et perferre soror potero : miseræ hoc tamen vnum
Exequere Anna mihi, solum nam perfidus ille
Te colere, arcanos etiam tibi credere sensus
Sola viri molles aditus, & tempora noras .

Ordine delle parole.

[Cernas]tu vedeui [migrantes] i Troiani, che si partiuano per andare alle naui [que] & [ruentes] con impeto,e furia vsciuano fuori[ex tota vrbe]da tutte le parti della citta[ac veluti] come [formicæ]le formiche [cum populant] quando elle portan via [ingentem aceruum]vn gran monte [farris] di farro [memores hyemis] ricordandosi della vernata[que]& [reponuni] & lo mettono, lo ripondono[recto]nelle lor cauerne , ouero luoghi fotto terra coperti [agmen nigrum]e questo squadron negro delle formiche [it campis]ne vā per i campi[que]& [conuectum] portano [per herbas] per le erbe [calle angusto] per la via stretta [prædam] la preda [pars] vna parte [obnixæ] sforzandosi[humeris]con le spalle [trudunt] rompono,spezzano, diuidono[grandia frumenta]i granelli grandi delle biade [obnixæ] sforzandosi[humeris] con le spalle [pars] vn'altra parte di loro [cogunt agmina] fanno caminare le compagnie, e le ragunano insieme, e le mandono in questo luogo, e in quello doue bisogna[que]& [castigant castigano [moras]quelle,che tardano,balocano[omnis semita]tutta la via[feruet]è piena [opere]dell'opra delle formiche, cioè delle formiche, che operano: ouero diremo opere,de i loro lauori , cioè de i loro carichi, perche opus,propriamente significa la cosa,che riman fatta d'vn'opera , ò di vna fatica, e opera è la fatica,che si fa per fare l'opera, che riman fatta .

[Quis tibi tunc Dido,&c.]Fà il Poeta vn'apostrofe, e muoue gli auditori a compassione. Biasima poi l'amore,perche di nuouo egli sforza Didone a far proua,le la può far restare Enea .

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Quis tibi tunc Dido,&c.] Vergilio finge di parlare à Didone, e fà la figura apostrofe, che è, quando si parla a vno,che non è presente. Et in far questo, muoue compassione a gli auditori perche pone quali innanzi a gli occhi loro il dolor di Didone [quis sensus?] pone sensus, in cambio di dolore, & dice , che dolore sarebbe il tuo, Didone, se tu vedessi quelle cose , e quanto piangeresti ù [cernenti]dice cernenti, & non audienti, perche l'huomo hà molto maggior dolore de'mali,che vede,che di quegli, che egli ode . E però molto più gli animi nostri fono affliti dal vedere vn caso atroce , che dall'vdirlo raccontare[cum littora feruere late] feruere, questo è vno infinito da ferno vis,derivata da feruco, leuata l'E, innanzi all'O, come Fulgo,da Fulgeo . E però si legge .

Feruere, leucatem , auroque effulgere fluctus :

Così Oratio .

Vade, Vade, Cane, ne tibibes, mandataque frangas .

perche caue,hà la ftil aba ve,lunga, ne seguita la vocale, come nella Buccolica Vergilio .

Vale, vale inquit Iola.

Ma noi diciamo,che l'imperatiuo è della terza coniugatione,come Cauo, vis, e però Catullo diste :

Cauere arce ex summa .

I Rè haueano per vsanza anticamente,per lor sicurtà d'habitar nelle rocche. E però dice: Arce ex summa, perche Didone habitaua nella rocca. Nondimeno Valerio Publicola,hauendo in Roma nel mòte dell'Esquile vna casa altissima per ischifare l'inuidia la rouinò , e la fece nel piano. Augusto dopò la guerra Asiatica, donò vn suo palazzo alla Republica [tutumque videres] cessera il dolore, perche tanti dolori veniua hauer Didone, quante veniuano a esser queste cose,che racconta Verg.[improbe amor]Esclama il Poeta contra l'amore, perche taglia la fortezza,la prudeza, e priua l'huomo di tutte le virtù morali,e non gli lacia mostrare generosità,nè grandezza d'animo . Chiamalo improbo,perche da nessuno è stato lodato[ire iterum in lachrymas] proua quanto sia pernicioso l'amore , che di nuouo fà, che Didone si rimette ne'medesimi affanni , e di nuouo cerca di ritener Enea co'priegbi. E questa è la crudeltà d'amore,che sforza Didone di nuouo co'lagrime a pregar vn cosi fuperbo [submittere amori]pone amori in cambio d'Enea [ne quid inexpertum] Didone non fà questo perche ella habbia speranza , ma per nò lasciar cosa in dietro,che la nò proui[Anna vides]Parla Didone alla sorella, e parla breuemente, perche vedeua già l'armata d'Enea in pronto io lo hò,però hora io nò lo posso sopportare perche le cose, che non si sono antiueduie,offendono inolto più,che quelle,che si sono antiueduie[Miseræ hoc tamen vnum,exequere Anna mihi] pone mihi exequere,in cambio di pro me exequere,perche a me non dà il cuore di far questo,che io voglio,che tu faccia per me,che se me ne desse il cuore lo farei[sola nam]la persuade dal facile, perche gli poteua ripondere Anna,e dire,le Enea non si muoue per te,come si moueua egli per me:E però dice [perfidus ille te colere Arcanos etiam tibi credere sensus] Quel perfido c'hà hauuto sempre in riuerenza, e c'hà sempre detto tutti i suoi segreti,per questo si può giudicare, che ancor facilmente tù lo posti disporre a restar qui, [sola viri molles aditus,& tempora noras]e tù sola fai quando le bisogna parlare [molles aditus]dolci, faciles. Et quæ mollissima fandi tempora .

Ordine delle parole.

[Dido]Didone[quis sensus]che dolore[ti bi nunc,esset] haresti tù [cernèti talia]vedendo tali cose[ve]uoera mente[quos gemitus]che pianti[dabas]dicst dares]si tù[cum] prospiceres] vedendo[arce ex summa]dall'alta rocca[littora] i lidi [feruere late] esser per tutto pieni[que]& [totum videres]e se tù vedessi,[totum æquor]tutt'il mare [miseri]esser pieno [tantis clamoribus] di tante strida di mariuari [ante oculos]innanzi a i tuoi occhi[In improbe amor]ò amore sciagurato[quid]che cosa[non cogis]non isforzi tù à fare[mortalia pectora?]gli huomini?[cogitur]ella è sforzata[iterum]di nuono [ire]andare[in lacrymas]nelle lagrime[ieri],è di nuouo[tentare]tentare [precando]con priegbi[& cogitur]& è sforzata[supplex]ò priegli [submittere]di sottomettere[animos]l'animo[amori]all'amore[ne relinquat]acciochè non lasci indietro o[moritura] donendo,morire [quid]cosa alcuna[inexpertù]che la nò habbi prouato[frustra]in vano[Anna]ò Anna[vides]tù vedi[properari]che s'affretta[circui]per tutto[toto littore]per tutto il lido d'andar via[vndiq;]da ogni bàda [conuenere]si son raunate insieme le Genti d'Enea al lido per andar via[vocat]già[carbasus]le vele[vocat auras]chiamano il vento[& nau-

tæ

tæ læti]& i marinari allegri[impoſuere coronas]hanno meſſe le corone[puppibus]alle nauj[i putuſſe hauesſi potuto [ſperare] conſiderar d'hauere a hauere[hunc tantum dolorem]queſto tanto gran dolore, cioè, s'io hauesſi creduto d'hauere a hauer queſto dolore, ch'io hò, io mi ci farei accomodata con l'animo, e l'harei aſpettato [& potero]e lo potrò[perferre]ſopportarlo[ſoror]ſorella mia. Ma io non lo potrò ſopporrare, perche io non l'aſpettauo [Anna] ò Anna

Iſoror atque hoſtem ſupplex affare ſuperbum
Non ego cum Danais Troianam excindere gentem
Aulide iuraui, claſſemue ad Pergama miſi:
Nec patris Anchiſæ cineres, maneſve reuelli.
Cur mea dicta negat duras demittere in aures?
Quo tuit extremum hoc miſeræ det munus amanti;
Expellet facilemq; fugam, ventoſque ferentes.
Non iam coniugium antiquum, quod prodidit, oro;
Nec pulchro ut Latio careat, regnumq; relinquat;
Tempus inane peto, requiem, ſpatiumque furori,
Dum mea me victam doceat fortuna dolere.
Extremam hanc oro veniam: (miſerere ſororis)
Quã mihi cum dederis, cumulatã morte relinquã.

[I ſoror, atque hoſtem, &c.] Manda Didone Anna ſua ſorella a parlare a Enea. E gli dice queſto, che ella gli hà da dire.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[I ſoror] Chiama Anna per il nome della congiuntione, per farſela più benenola, dicendole ſoror. E ſe bene ella dice, ſi che pare, che la comandi, nondimeno è vn certo comandamento con preghi più preſto, che con imperio [atque hoſtem ſupplex affare ſuperbum] vedete quanto l'amore ſà perdere la ragione a gli amanti, che non guardano al grado loro, come egli hanno punto di ſperanza di poter hauere qualche piacere dalla perſona amata. La Reina era grande, e non iſtaua bene a lei mandare a pregare Enea, nondimeno ella lo mandò a pregare, non commette la ſorella, ch'ella lo preghi ſemplicemente, ma ſupplicheuolmente. E però dice, ſupplex affare. E forſe, che la manda a pregare vna perſona humile, & amoreuole, la manda a ſupplicare, vno che ella tiene per ſuo nemico, e per nemico ſuperbo, degno d'eſſer odiato in tutti i modi, non che amato. Certo amore è il più potente di tutti gli affetti, e fà diuentar gli huomini ſauij pazzi. E Platone nel Simpoſio, volendo moſtrare la potenza d'amore, dice, che inſin Gioue è ſottopoſto à amore, perche tutto quello, che egli fà, lo fà per amore, per amore creò il mondo, per amore fece l'huomo, e tutti gli altri animali; e però ben diſſe Vergilio.

Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

La ragione, che amore a il più potente di tutti gli affetti è queſta. Il fine d'amore non è altro, che conſeguire vna coſa bello. Il bello è il medeſimo, che'l buono. Neſſuno oggetto è più potente, che il buono, & il bello, perche il buono, e bello è vn bene deſiderabile per sè ſteſſo, e tutte le altre coſe, che ſi deſiderano, ſi deſiderano per acquiſtare il buono, & il bello. Talche il buono, e bello è vn bene, che ſi deſidera per ſua natura; e le altre coſe tutte ſi deſiderano per acquiſtare il buono, e'l bello; Adunque il buono, e il bello è vn' oggetto più deſiderabile di tutti gli oggetti. La onde eſſendo più deſiderabile muoue più l'animo, che gli altri oggetti. E però queſto affetto d'amore è il più potentiſſimo di tutti gli altri affetti com' io hò detto. La onde non è marauiglia ſe vna donna punta d'amore hà fatto, ſà coſe, che diſſi'cono al grado ſuo; e tanto meno ce ne dobbiamo marauigliare, quanto noi ſappiamo, che non ſolamente Rè, & Imperatori hanno fatto coſe neſande per amore, ma ancora Filoſofi grandiſſimi, trai quali Ariſtotile per amore fece vn tempio a vna donna, di cui egli era innamorato ardentiſſimamente, e la adorava come vna Dea; & Ouidio introduce per moſtrar la potenza di queſto affetto, Febo che corſe dietro a Dafne, e Gioue conuertirſi in pioggia, in Cigno, e Toro, a farſi caualcare a Europa per portarla via, come fece, per goderſela a ſuo beneplacito. E certo grande l'impeto d'amore, del quale ſe io voleſſi ragionare pienamente farei vn grandiſſimo volume. Però voglio per hora, che mi baſti quello, che hò detto infin qui [non ego cum Danais] queſta è l'imbaſciata, che Didone vuole, che Anna faccia a Enea, quando i Greci deliberarono d'andare a Troia, fecero queſta deliberatione nell'Iſola Aulide, ouero nel porto d'Aulide. E queſta deliberatione fù fatta con ſagramento di non ſi partir mai da Troia, ſe prima non l'haueuan diſtrutta. Dice adunque Didone di raglì, che io non ſono vna di quelli, che giurarono d'eſtirpare il nome Troiano, e ch'io non mandai l'armata a Troia a diſarla, nè hò cauato dalla ſepoltura l'oſſa d'Anchiſe ſuo padre. Però io non gli hò fatto tanto diſpiacere, che non mi debba eſaudire[Aulide] Aulis, è vn'Iſola, ouero il porto, doue i Greci ginrorno di non ritornar mai in Grecia, ſe prima non haueuano preſo Troia. Queſto porto è nel mare Euboico, capace di cinquanta nauj. L'entrata è piena di ſcogli[ad Pergama]pone ad, in cambio di in, che ſignifica contro [Anchiſæ cineres manes] dicono, che Diomede diſſotterrò Anchiſe, e portò via le ſue oſſa, le quali dipoi egli reſtituì per le molte auuerſità, che gli interuennano: e però è ſcritto, ſalute recepti nequicquam cineres. Varrone dice, che Diomede reſtituì queſt'oſſa a Enea, e Catone dice affermatiuamente, che non è vero, perche Anchiſe ſi conduſſe in Italia. Di queſto non ſi può ſaper bene la verità per amor della varietà dell'hiſtoria [reuelli]reuello fà reuelli, e non reuulſi, perche noi di-

[exequere mihi] ſi per me[miſeræ] meſchina, afflitta [hoc vnum] queſto ſol piacere [nam] perche [ille perfidus] quel traditore[colere te ſolam] honorana ſol te [etiam credere tibi] & à te ſola dicena ſenſus arcanos] i ſuoi ſegreti [ſola noras] tu ſola conoſci [molles aditus] le facili entrate [& tempora] & i tempi [viri] di lui, di parlargli, cioè tù ſai a punto quando biſogna parlargli, e come, e quando è il tempo.

ciamo velſi, e reuelli, vulſus, e reuulſus, e ſtato vſurpato ſolamente ne'participi] contra natura [quo tuit]ruere è andare ſconſideratamente con impeto [ferentes]ideſt, bene ſlantes, cioè, propri[extremum hoc miſeræ] queſto è quello, che chiedeua Didone. Dimanda certamente honeſta, ſe bene ella non chiedeua queſto per sè ſola, ma per altro fine. Era dico la dimanda, che ella voleua, ch'Enea aſpettaſſe tanto che fuſſe miglior ſtagione di naujgare [non iam coniugium antiquum, &c.] e perche non habbia a ſoſpettare, che io le faccia ritardare, perche io voglio confermare il matrimonio, [quod prodidit]ideſt decepit. E dice bene, perche a rompimento del matrimonio basta ſolamente hauer mutato la volontà [nec pulchro, vt Latio careat] nè voglio ancora, che ſi priui di Latio [pulchro]lo chiama bello, perche pareua bello a Enea. [et in vn'altro luogo dice vna coſa ſimile Virg.

O ſi Tirum habeant motum tibi ſors data rura.

Non che le ville ſiano ſordide. Ma perche le paiono così a te[Tempus inane peto] cioè io gli chieggio, che egli ſtia qui queſto tempo, & voglio, che ci ſtia in vano, cioè, come ſe non ci fuſſe per me, perche io non voglio piacere alcuno di lui. E però lo chiama vano quel tempo [Dum mea me victam doceat fortuna dolere] dice mea fortuna ideſt aduerſa, come in vn'altro luogo, ac Troiana tenus fuerit fortuna fecuta. E dice[doceat dolere]volendo inferire, che non hauendo nelle coſe auuerſe patienza, ſe non ch'ella è auuezza a dolerſi. E però ella lo prega, che gli conceda queſto tempo, tanto che la impari a ſopportare l'auuerſità, perche chi non è auuezzo all' auuerſità non ſi ſà moderare, perche voleua Didone, che Enea ſteſſe con lei ſenza hauer prattica alcuna con lui, tanto, ch'ella ſi aſſuefaceſſe a non ſi curar di lui. Di modo, ch'ella non haueſſe dolore quando ſi fuſſe partito[extremam hanc, oro veniam] queſto è l' vltimo beneficio, ch'io ti chieggo, però fammelo, & habbi miſericordia della tua ſorella; e dice vltimo beneficio, perche ſe Enea ritornerà a lei non haurà più biſogno di affataicare Anna. Se non tornerà medeſimamente la non le darà più faſtidio, perche la ſi ammazzerà, come ella haueua deliberato; e pone veniam in cambio di beneficium [quam mihi cum dederis cumulatam morte relinquam] la ſentenza è, ſe tù mi farai queſto beneficio per ſettamente, che non gli manchi coſa alcuna, io non ti abbandonerò mai per cagione alcuna, ſe non per morte [cumulatam]ſignifica propriamente in ogni parte aſſoluta, e che non gli manca nulla; & vna traſlatione fatta a cumulo, che ſignifica monte.

Ordine delle parole.

[I ſoror]và via ſorella mia[atque]e[ſupplex]ſupplicheuolmente, humilmente[affare]parla[hoſtem ſuperbum]a queſto noſtro nimico ſuperbo, arrogante, [ego non iurau]io non hò giurato[cum Danais]inſieme co'Greci[excindere]di eſtirpare [gentem Troianam]i Troiani[Aulide]nel porto di Aulide[nec]ne[miſi]mandai[claſſem]l'armata[ad Pergama]contro a Troia[nec reuelli]nè diſſotterrai[cineres]le ceneri[maneſve]nè l'ombra[patris Anchiſæ]di Anchiſe ſuo padre[cur]perche adunque non gli hauendo fatto neſſuna di queſte ingiurie [negat] non volle egli [dimittere] mettere, laſciare entrare [mea dicta]le mie parole [duras in aures]ne'ſuoi duri orecchi, cioè perche non volle egli vdirmi [quo tuit] douena egli così inconſideratamente [oro]io lo prego[det]che dia, che faccia[hoc extremum munus]queſto vltimo beneficio[miſeræ amanti] a me, che ſono ſua amante, ouero a me, che tanto l'amo[que]& [oro] lo prego [expellet]ch'egli aſpetti[facilem fugam] di poterſi fuggire più facilmente [que]& [expellet]e ch'egli aſpetti [ventos] i venti [ferentes] che lo portino bene, buoni, propitij[iam] hora [non oro] non lo prego più [coniugium antiquum]del matrimonio paſſato[quod prodidit]che mi hai ingannato[nec careat]nè che laſci, nè ſi priui[pulchro Latio] del ſuo bel Latio[que]& [relinquat]e laſci [regnum]il regno d'Italia [peto]io chieggo [tempus] queſto tempo [inane] vano per me, perche io non voglio da lui piacere alcuno[peto requiem]e lo prego, che mi laſci ripoſare [ſpatiumq;] e che dia ſpatio, tempo [furori] il mio furore[dum]tanto che[mea fortuna]la mia fortuna, la mia diſgratia[doceat me victam]inſegni a me vinta[dolere]dolermi [oro]

io

lo ti prego[extremam hanc veniam]che tu mi faccia questo beneficio per vltimo[miserere fororis]habbi compassione della tua sorella[quarto]il qual beneficio [cum mihi dederis]quando tu me l'harai dato[cumulatam]perfetto [relinquam]io lo lascierò[morte]con la morte, cioè iome ne ricorderò sempre mentre viuerò. E viuendo non finirò mai di ristorarti.

Talibus orabat, talesque miserrima fletus
Fertque refertque soror, sed nullis ipse mouetur
Fletibus, aut voces vllas tractabilis audit.
Fata obstant, placidaque viri Deus obstruit aures.
Ac veluti annosam valido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant, it stridor, & alte
Consternunt terram, concusso stipite, frondes;
Ipsa hæret scopulis, & quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum vadice in Tartara tendit;
Haud secus assiduis hinc, atq; hinc vocibus heros
Tunditur, & magno pressit pectore curas.
Mens immota manet, lachrymæ voluuntur inanes:
Tum verò infelix fatis exterrita Dido,
Mortem orat, tædet cæli conuexa tueri.
Quo magis inceptum peragat, lucemq; relinquat;
Vidit, thuricremis cum dona imponeret aris,
(Horrendum dictu) latices nigrescere sacros,
Fusaque in obscœnum se vertere vina cruorem.
Hoc visum nulli, non ipsi effata sorori.

[Talibus orabat, &c.] fece la imbasciata Anna a Enea, riserì che non ne voleua vdir nulla, Didone quasi disperata di fare sacrificij a gli Dei.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talibus orabat] nel modo detto di sopra Didone pregaua la sorella, che ella facesse questa imbasciata a Enea [talibus]con tal parole dette di sopra [fertque refertq;] Anna pregaua Enea da parte di Didone, & però dice fert. Riferiua poi a Didone, che ella non lo poteua rimouere della sua opinione, e però dice refert. Et auuertite, che dicendo fert non intende da Enea, che non fosse huomine nulla, ma da Didone fert, & refert, ideſt iterum portat [ſed nullis ille mouetur, ſtetibus] Enea, ch'haueua fatta la deliberatione aſſoluta, laſciaua piagnere quanto la voleua, e non ſi curaua di ſuoi pianti [aut voces vlla tractabilis audit] nè porgeua orecchi alle ſue parole [tractabilis]dice, che Enea era trattabile, e molto benigno, nondimeno non voleua vdire. Queſto era, perche gli Dei non voleuano. Però dice[fata obſtant, placidaſque viri Deus obſtruit aures] non era adunque Enea crudele, anzi non ſi moueua a prieghi, perche così voleua Gioue[obſtruit]ſignifica turare, e non laſciare vdire [aures luti] fà vna comparatione, aggiugliando Enea a vna quercia vecchia, e forte, la quale ſe ben ella è percoſſa in sù le alpi dal vento Borea, ingegnandoſi di gettarla in terra, e sbarbarla, non può muouerla dal ſuo luogo, ſe ben rompe, e getta per terra i ſuoi rami, perche la ſtà fortiſſima, perche quando ſi diſtendono in aria i ſuoi rami, tanto vanno fotterra le ſue barbe[annoſam quercum] Piena d'anni, e per conſeguente vecchia, perche nomina in oſus, plenitudinem ſignifiſcant, come è montuoſus, faxoſus, aquoſus, &c. [alpini Boreæ] queſti ton venti, che tirano dall'alpi, che hoggi ſi chiamano l'Appennino [nunc hinc, nunc illinc flatibus eruere inter ſe certant]queſti venti fanno a gara di sbarbarla col percuoterla hora da vna banda, & hot dall'altra [it ſtridor] da queſto percuotimento naſce vn ſtridore de' rami, e de' venti[& alte]e dalla cima, onero aſſidu amente, come dice Seruio[conſternunt]empiono, perche conſternere, ſignifica empire, come è, ſtrata iacent paſſim ſua quæq; ſub arbore poma [frondes]perche eſſendo di continuo ſcoſſo il gambo della quercia, cascano le fronde, e cuoprono la terra [ipſe hæret ſcopulis]la quercia non ſi muoue, perche ſtà attaccata con le barbe su gli ſcogli fortiſſimamente [& quantum vertice ad auras] rende la ragione, perche i venti non poſſono sbarbare la quercia, dicendo, che le ſue radici vanno tanto ſotto terra, quanto ella è ſopra terra [tantum radice in tartara]qui parla ſeconde i fiſici, che dicono, che tanto è vn'albero ſopra a terra, quanto ſotto terra[haud ſecus]queſta è la concluſione della comparatione e dicendo, che medeſimamente Enea era percoſſo hora da vna banda, hora da vn'altra dagli aſſidui prieghi [& magno preſſenſit pectore curas] e per queſto haueua gran faſtidio [mens immota manet]ma non per queſto ſi muoueua di propoſito[lachrymæ voluuntur inanes] le lagrime non faceuano effetto alcuno, perche Enea haueua deliberato di vbbidire a Gioue. E notate le parti di queſta comparatione, come le riſpondono l'vna all'altra [nunc hinc, nunc illinc flatibus eruere certant]queſta parte riſponde, a hinc, atq; hinc a flatibus vocibus, che queſte è percoſſa da' venti, hor da queſta banda, hor dall'altra, così Enea era percoſſo hora da vn lato, hora dall'altro da'prieghi d'Anna, e di Didone [it ſtridor] queſta patte riſpoude a queſta [& magno perſenſit pectore curas] che come la quercia haueua dolore dalle continue percoſſe de'venti, così Enea haueua grande affanno nel cuore per le parole loro [conſternunt terras concuſſo ſtipite frondes]queſta parte riſponde, a lachryme voluuntur inanes, che come queſte fronde cafcauano in terra per i colpi de'venti, che erano vani, perche non poteuano per quello sbarbar la quercia, come deſideraiuano, così le lagrime di quelle femine non giouano nulla al lor deſiderio, perche non faceuano mutar propoſito a Enea [ipſa hæret ſcopulis] queſta riſponde à mens immota manet, perche come la quercia ſtaua ferma, e non ſi mouea punto per le percoſſe de'venti per eſſer ben barbicata, così le parole, e le lagrime di quelle femine non faceano mutar propoſito à Enea, che haueua deliberato partirſi[Tum verò]Didone vedendo la riſolutione d'Enea deſideraua morire, e le era venuto a noia vedere il cielo [Tum vero]cioè dopò la diſperatione [exterrita]turbata [mortem orat] in cambio di deſiderar, come è, mortemque miſerrimus opto [cæli conuexa tueri] conuexa, è propriamente la ſuperficie di quella parte del Cielo, che guarda inuerſo noi, ma in queſto luogo pone per il cielo [quo magis]per venir Didone più preſto al ſuo diſegno di morire, volle Iddio, che nel fare i ſacrificij ella vedeſſe certi portenti[inceptum peragat]queſto ſignifica finir quello, che ella haueua cominciato di fare, che era voler morire. E però Virgil. ſi dichiara da sè, dicendo[lucemque relinquat]thuricremis] queſti ſono proprio quelli, che s'adoprano nelle noſtre Chieſe, che ſi ſuffumicano, e che ſi sparge dentro l'incenſo [latices nigrescere sacros] queſto era ſegno di morte, quando i vaſi diuentauano neri [cruorem] queſto era vn'altro ſegno cattiuo, che'l vino diuentaſſe ſangue, che ſignifico, che ella à dieua ammazzare da sè ſteſſa [non ipſi fororì] queſta coſa, che ella vede non la volle dir pure alla ſorella, che ſapeua tutti i fatti ſuoi; e queſto lo fece, perche la non voleua eſſer impedita da lei.

Ordine delle parole.

[Talibus]con tali parole[orabat]la pregaua [que]& [miſerrima ſoror]Anna ſua ſorella miſerabiliſſima [fert]portaua, raccontaua a Enea [tales fletus] tali lamenti di Didone [refertque]e raccontaua di nuouo[ſed]ma[ille]lui [mouetur]non ſi mouea[nullis ſtetibus] per niſſuno pianto[aut]ne[tractabilis]è bene egli era trattabile[audit]da orecchie [voces vllas] a neſſuno priego [fata obſtant] i Fati non voleuano, che egli vdiſſe[que]& [Deus]Iddio [obſtruit]tura [placidas aures] i placeuoli orecchi [viri] di Enea, acciochè non oda [& veluti]come[Boreæ]i venti di Borea [alpini]che tirano per l'alpi dell'Appennino[valido cum robore]con gran forza [certant inter se]fanno a gara[eruere]di sbarbare[flatibus]col fiato [nunc hinc] hora da queſta banda[nunc illinc]hora da queſta [quercum annoſam]vna quercia antica[it ſtridor] e da queſto combattimento ne riſulta vno ſtridore[& frondes]e le frondi[alte]di continuo [conſternunt terras]cuoprono la terra[concuſſo ſtipite]eſſendo percoſſo il pie della quercia[ipſa]ella [hæret]ſtà appoggiata, e bene appiccata con le barbe[ſcopulis]in sù li ſcogli, e sù i maſſi [& quantum vertice]quanto la ſi diſtende[vertice]col capo [ad auras] all'aria [tantum tendit] tanto ſi diſtende [radice]con le barbe [in tartara] ſotto terra[haud ſecus]non altrimenti [Heros]Enea Semideo [tunditur]è percoſſo [hinc, atque hinc] hora da vn lato, hora dall'altro [aſſiduis vocibus]con aſſidui lamenti delle femine [& magno pectore]nel ſuo grande, e generoſo petto[præſentit]ſente[curas]dolore[mens immota manet]la ſua mente ſtà ſtabile, non ſi muoue punto di propoſito[lachrymæ]le lagrime[voluuntur]ſcacano rotolando per il viſo[inanes]senza profitto [tum vero]all'hora [infelix Dido]l'infelice Didone [exterrita]spauentata [fatis]da i fati [ortat mortem]deſidera morire [tædet cæli]non può più patir di vedere [cæli conuexa]il Cielo [quo]& acciochè [peragat]ella faccia [magis]più [inceptum] quello che l'haueua cominciato[lucemque relinquat]& abbandoni la vita[vidit]la vide[thuricremis]ne'turibuli [cum imponeret]quando la metteua[aris]in sù l'altare[dona]di dono da far ſacrificij [horrendum dictu]coſa horrenda a dire [latices] ecco quello, che la vide[latices ſacros]i vaſi ſacri, & i calici[nigrescere]diuentar neri[que]& [vina]i vini[vertere]ſi diuentar[in obſcœnum cruorem]in ſangue nero [hoc viſu] queſta coſa vedura da lei [effata eſt nulli] ella non diſſe a neſſuno [non ipſi ſorori] nè anco alla ſua ſorella.

[Præterea, &c.]Narra altri portenti, e prodigi fatti, che ſignificauano la violente morte di Didone.

Præterea fuit in tectis de marmore templum
Coniugis antiqui, miro quod honore colebat,
Pellebrus niueis, & festa fronde reuinctum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Præterea] oltre à i portenti detti di

di sopra, ne occorse vn'altro, che da vn tempio, che Didone haueua in casa, che già fù del marito morto, si sentì la voce del marito, che la chiamaua [coningis antiqui] del marito suo Sicheo. Posciamo ancora intendere, che la ponga antiqui, a scambio di cari [miro quod honore colebar] perche la faceua intorno a questo tempio delle cose, che si soglion fare intorno a i vitij. Era vsanza appresso gli antichi, che quando le giouine andauano a marito, innanzi che le entrassero dentro alla porta, elle appiccauano a gli stipiti de velli di lana bianca, e l'vngeuano d'olio, per questo furono chiamate vxores, perche quasi significa vnxores. E però dice, velleribus niueis [& festa fronde reuincta] dice sella fronde, ponendo festa, à scambio di diuina, perche l'haueua tanta riuerenza a questo tempio, quanto a vn Dio. E Vergilio in questo luogo latentemente tocca la vera istoria, perche se Didone amaua Enea, ella non harebbe hauuto tanta riuerenza al marito morto. Però non dobbiamo credere questo, che Vergilio, dicedi Didone, ed'Enea, perche non è vero, perche si fà, ch'Enea venne in Italia 240. anni prima l'edificatione di Roma, e Cartagine fù fatta solamente 40. anni innanzi Roma. Però bisogna, che noi crediamo, che sotto questa congiuntione di Didone con Enea, Vergil, nasconda qualche bellissimo misterio, del quale qualche cosa ne diremo nell'allegoria [hinc] da questo tempio, e pone l'auuerbio a scambio del nome, ouero del relatiuo, che è quo; Cosi Terentio. Hinc scibo [nox cum terras] questo accasco, che Didone fù chiamata di notte, e dice nox obscura teneret terras; perche la notte possiede la terra, quando ella è [solaq;] questo è vn'altro portento, che fù, che vna ciuetta, ouero vn gufo, spesso si sentiua cantare la notte sul tetto del palazzo di Didone, il qual canto pareua vn lamento [sola bubo] dice sola, contra la regola: perche bubo è masculino, e però disse Lucano.

Et late iur arunt aues bubone sinistro.

Medesimamente Ouidio disse infandus bubo. Ma Virgilio hà detto sola, riferendosi ad auem, che è femnino, che si dice hæc auis, perche è vsanza qualche volta di pigliare il genere del genere, cioè l'articolo del genere, e congiungerlo con le specie. Il genere è auis, che è femnino, bubo è specie, che è masculino. Ha preso il femnino di auis, e l'ha congionto con bubo, ch'è masculino, & è come dire bona turdus, riferendolo ad aues. Bubo è vn'vccello funebre, e grandissimamente abhominato massimamente ne gli auspici publici, sta sempre per luoghi deserti, e desolati. Non canta, ma piange. Quando elo è in sù le case de' priuati significa angustio catituo. Non vola doue vuole, ma è portato sempre a trauerso. Entrò vna volta vno nella cella del Campidoglio, essendo Papollio Istrione, e Lucio Pedano Consoli: e per questo a'5. di Marzo quell'anno la Città fu tutta visitata dalle percussioni. Dice Aristotile nel libro degli animali, che gli vccelli, che vanno di notte, e chiamo l'vgne aguzze, sono la Ciuetta, e l'Assiuolo, e'l Gufo [ferali carmine] ha giunto questa parola Virg. volendo inferire, che il Gufo non significhi ogni volta cattiuo augurio, ma solamente quando canta; perche il suo canto imita il pianto, non cantando significa felicità [multaq; præterea] altre forti di portenti, che significa la morte di Didone, che sono alcuni predetti a Didone da'profeti [agit ipse] oltre a quelle profetie, che molto la spauentauano, la spauentaua ancora Enea, che le appariua innanzi la notte mentre che la veggbiaua, e però dice [in somnis] a scambio di dire insomnijs idest vigilijs. E si declina insomnia, insomniæ, si significa, come hò detto la vigilia, cioè veggbiare, e non dormire, perche mentre che la veggbiaua le pareua vedere Enea, che ella haueua nella fantasia [semperq; relinqui] e pareua, che sempre ella fusse abbandonata da lui, e che egli andasse via, e la lasciasse sola [incomitata] e le pareua andar sempre per vna via lunga sola, senza compagnia. E questo era vn'augurio, che significaua la morte, e massimamente a vna Reina [Eumenidum] questo era vn'altro augurio, che sono le furie, Aletto, Tesifone, e Megera. E dicono, che elle sono figliuole di Acheronte, e della Notte. E questo fingono, perche dalla notte, cioè dall'ignoranza nasce la perturbatione della mente, la qual perturbatione perseuera non senza la cecità del giuditio. E perseuerando diuenta maggiore insin a tanto, che si conuerte in furore, e priua l'huomo d'ogni sorte di contento, e d'allegrezza. Il che è significato per Acheronte, e per questo dicono, che Acheronte, cioè la priuatione del contento è la notte; cioè la ignoranza genera le furie. E però Didone era infuriata: perche era ignorante, e priua di consolatione, cioè disperata. E sodo nella sua Teogonia scriue, che

Hinc exaudiri voces, & verba vocantis
Visa viri, nox cum terras obscura teneret;
Solaque culminibus ferali carmine bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces.
Multaque præterea vatum prædicta priorum
Terribili monitu horrificant, agit ipse furentem
Insomnis feros Æneas; semperq; relinqui
Sola sibi, semper longam incomitata videtur
Ire viam, & Tyrios deserta quærere terra.
Eumenidum veluti demens videt agmina Penthus

Et Solem geminum, & duplices se ostendere Thebas:
Aut Agamemnonius scenis agitatus Orestes
Armatam facibus matrem, & serpentibus atris
Cum fugit, vltricemq; pedent in limine Diræ.
Ergo, vbi concepit furias euicta dolore.
Decernitque mori; tempus secum ipsa, modumq;
Exigit: & mœstam dictis aggressa sororem,
Consilium vultu tegit, ac spem fronte serenat.

done, accioche la s'ammazzi perche non era verisimile, che ella si ammazzasse per amore [Pentileus] costui fù figliuolo di Echione, & Agaue, perche egli diceua, che Bacco non era Dio, e perche ei non voleua, che la madre nè l'auole gli facesse sacrificij, Bacco gli mandò le furie addosso. E però dice, Demens Penthieus non che la fosse Pentco, ma simile a Penteo. Sono alcuni, che riferendo questa fauola all'istoria, dicono che Penteo non beueua vino. E perche non voleua, che le donne dette di sopra s'imbriacassero, come le faceuano, essendo loro vn di imbriacche fù ammazzato da loro [& Solem geminum] Pacuuio induce furiosi, che par loro vedere due Soli, e due Tebe [aut Agamemnonius scenis agitatus Orestes] Oreste, significa quasi Montano, perche oras, in Greco significa monti, e fingono, che fusse montagnuolo, perche fù crudele di costumi. Così ancora è detto Agamemnon, a valde manendo, perche costantemente perseuerò. Fù adunque Oreste figliuolo di Agamennone, e Clitennestra, la quale fù ammazzata da Oreste; perche insieme con Egisto ella haueua ammazzato Agamennone suo padre, e dipoi ammazzò Egisto. Onde essendo istruitato, accompagnato da Pilade figliuolo di Aristofilo, ne andò nel paese Autico a Diana, la quale lo liberò dalle furie. Se ne ritornò liberato, che fù con la sorella, e con inganno di Machareo facerdote ammazzò Pirro nel tempio di Apolline, e così ricuperò Ermione sua moglie, che egli haueua prefate quando era fanciullo, che Pirro per forza gli haueua tolta. Chiamò Agamennone Virg. Didone Oreste, non che ella fusse Oreste, ma fimile a Oreste [scenis agitatus] cioè famoso, essendo celebrato nelle tragedie, perche in molte tragedie fono recitati i fatti fuoi [armatam facibus matrem] questa è la cagione delle furie d'Oreste perche la madre morta da lui lo perseguitaua con fiuochi, e con serpenti [vlericeque sedent in limine diræ] Pacuuio introduce Oreste, che si stana nel Tempio d'Apolline, per consiglio di Pilade, accioche le furie non le dessino noia. Stando dentro le furie non gli dauano noia, com'egli vsciua fuori elle gli erano addosso. E però dice, Vltriceq; sedent in limine diræ [ergo vbi concepit furias] hauendo adunq; Didone l'animo pieno di furie fù vinta dal dolore, e deliberò di morire, & ordinò il modo che l'haueua da tenere [exigit] cioè ordina [& mestam dictis aggressa sororem] e fatto questo ne andò alla sorella, mostrando allegrezza nel viso, tenendo nascosto nel cuore il suo dolore, e la sua deliberatione, accioche ella non si immaginasse quello, che si doueua fare.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di questo [fuit] ella haueua [in tectis] in casa [templum marmoreum] vn tempio di marmo [coniugis antiqui] del suo caro marito morto [quod] il qual tempio [colebat] ella lo teneua [miro honore] con grandissima riuerenza [reuinctum] e lo teneua cinto intorno [velleribus niueis] di velli di lana bianca [& festa fronde] e di frasche verdi la festa [huius] di questo tempio [visa est audiri] gli parue vdire [voces] voci, [& verba] e parole [viri vocantis] del tuo marito, che la chiamaua [quando [nox obscura] la notte scura [teneret] teneua [terras] la terra, cioè di notte [erat] quella voci [que] & [viæ] le parue [bubo] che il Gufo [sola] solo [sæpe] spesso [queri] si lamentasse [culminibus] in fu'l comignolo del tetto [ferali carmine] con vna canzone da morte [& ducere] e che guidasse, e conducesse [longas voces] le sue lunghe canzoni [in fletum] in pianto, cioè gli parea, che piangesse [que] & [præterea] oltre di questo [multa prædicta] molte proferte [vatum priorum] di profeti passati [horrificant] le danno horrore, e spauentano [terribili monitu] con vn terribile auuertimento, perche diceuano, che le douea interuenire cose terribili [ipse Æneas ferus] Enea proprio che a lei

pareua heroi agit in somnis la tormentaua mentre, che la vegghiaua, perche le pareua vederlo [que] & videtur sibi le pare [semper relinqui sola] d'esser sempre lasciata sola da lui [semper] e di continuo [videtur] le pare [ire incommitata] andar senza compagnia [longam viam] per una via lunga [& videtur sibi] e le pare [quærere] andare cercando [Tyrios] i Cartaginesi [deserta terra] per Cartagine, che le pareua abbandonata [de mens] è infuriata [veluti Penthesus] come Penteo [vidit] vide [agmina] le furie, gl'impert [Eumenidum] delle furie [& vidit] vide [Solem] che il Sole [ostendere se geminum] le si mostra doppio [& Thebas] & vede, che Tebe [ostendere se duplices] le fi gli mostra doppia [aut Joue ramente [veluti] come [Orestes] Oreste [Agamemnonis] figliuolo d'Agamennone [agitatur] celebrato [scenis] nelle tragedie [cum fugit] quando fugge [matrem armatam] la madre armata [facibus] di fuoto [serpentibus atris] e di serpenti velenosi [que] & [cum diræ] quando le furie infernali [vitrices] vendicatrici, ouero per vendicare il peccato di Oreste [sedenti] seggono [in limine] in su la soglia del tempio di Apollo [ergo] adunque [vbi concepit furias] quando ell'hebbe riceuute le furie [euicta dolore] essendo vinta dal dolore [decreuitque mori] e quando ell'hebbe deliberato di morire [ipsa] ella [secum] da se [exigit tempus] elegge il tempo [& aggressa] andando a parlare [dictis] con quelle parole [mæstam sororem] a Anna sua sorella, che era addolorata [tegit consilium] teneua occulta la sua deliberatione [vultu] co'l viso [& serenat spem] mostra speranza [fronte] con la faccia, cioè col mostrare di essere allegra , ella fece , che Anna non s'auuide di quello, che ella voleua fare.

Inueni Germana viam [gratare sorori)
Quæ mihi reddat eum, vel eo me soluat, amantem.
Oceani finem iuxta, Solemque cadentem
Vltimus Æthiopum locus est , vbi maximus Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.
Hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos ,
Hesperidum templi custos , epulasq; Draconi
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos ,
Spargens humida mella, soporiferumq; papauer.
Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit, est alij duras immittere curas:
Sistere aquam fluuijs, & vertere sydera retro ;
Nocturnosque ciet manes , mugire videbis
Sub pedibus terram , & descendere montibus ornos ,
Testor cara Deos , & te germana , tuumque
Dulce caput, magicas mihitam accingier artes .
Tu secreta pyram tecto interiore sub auras
Erige , & arma viri thalamo qua fixa reliquit
Impius, exuuiasque omneis, lectumque iugalem,
Quo perij, super imponas . abolere nefandi
Cuncta iri monumenta iubet,monstratq; sacerdos.
Hæc effata silet , pallor simul occupat ora.
Non tamen Anna nouis prætexere funera sacris
Germanam credit , nec tantos mente furores
Concipit, aut grauiora timet,quam morte Sichæi.
Ergo iussa parat.

Inueni Germana viam (gratare sorori)
Quæ mihi reddat eum, vel eo me soluat, amantem.
Oceani finem iuxta, Solemque cadentem
Vltimus Æthiopum locus est , vbi maximus Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.
Hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos ,
Hesperidum templi custos , epulasq; Draconi
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos ,
Spargens humida mella, soporiferumq; papauer.
Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit, est alij duras immittere curas:
Sistere aquam fluuijs, & vertere sydera retro ;
Nocturnosque ciet manes , mugire videbis
Sub pedibus terram , & descendere montibus ornos ,
Testor cara Deos , & te germana , tuumque
Dulce caput, magicas mihitam accingier artes .
Tu secreta pyram tecto interiore sub auras
Erige , & arma viri thalamo qua fixa reliquit
Impius, exuuiasque omneis, lectumque iugalem,
Quo perij, super imponas . abolere nefandi
Cuncta iri monumenta iubet,monstratq; sacerdos.
Hæc effata silet , pallor simul occupat ora.
Non tamen Anna nouis prætexere funera sacris
Germanam credit , nec tantos mente furores
Concipit, aut grauiora timet,quam morte Sichæi.
Ergo iussa parat.

[Inueni Germana viam, &c.] questo è il trouato , che Didone raccontaua alla sorella.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie, e [ughi grammaticali .

[Inueni Germana, &c.] dice Didone a Anna, sorella mia io ho trouato il modo da far, ch'Enea mi venga dietro, e da liberarmi da lui [viam] in cambio di modo [gratare sorori] rallegrati adunque meco, che son tua sorella, e fi dice gratare, per gratulare mihi. E non si dice gratulor tecum, e però diffe Cicerone. Tibi gratulor, & mihi gaudeo [quæ mihi reddat eum] cioè Enea, e non ha voluto far mentione del suo nome proprio , ouero perche è persona nota, ò vero perche ella l'haueua tanto in odio, ch'ella non lo poteua nominare [vel eo me soluat] que. sto modo, che Didone fingeua d'hauer trouato, potea restituirle l'amante, quoro fare, che ella non gli volesse più bene, e fi finentiasse di lui [soluere] significa pagare, e sciorre, perche chi ha pagato , hà sciolto [Oceani finem iuxta] Comincia a narrare doue stà colei, che li può restituire Enea, ouero liberarla da lui, e doue egli stà [Oceani finem iuxta]il fine dell'Oceano, non è nessuno, che possa sapere doue egli è. Mà dice nel fine dell' Oceano, come fanno le donne, e come fanno i plebei, che ancor dicono nel fine del mondo, e nel principio, non sapendo, che le cose sferiche non hanno , nè principio, nè fine, [Æthiopum] l'Etiopie sono due , l'vna sotto l'Egitto, che dalla parte Boreale hà l'Egitto, e la Libia, che si chiama Marmarice. Dal Leuante ella hà il mare Arabico, da Ponente la Libia deserta , e parte del paese Cirenaico . Da mezo di ella hà l'altra Etiopia interiore . Questa dal Leuante hà il mare di Barberia , da Ponente il mare Esperio, da mezo di la terra incognita, da Settentrione l'Etiopia, sotto l'Egitto inuerso la Libia interiore. Quiui dice Tolomeo. Dice dunque Didone, che in Ponente, doue è il monte Atlante , al di rimpetto del fine dell'Oceano , nell'estrema parte dell'Etiopia è vna Sacerdotessa, che fa far questo incanto, che ella hà detto di sopra [Solemque cadentem]intende il Ponente, perche pare, che'l Sol cachi là, quando và sotto [vbi maximus Atlas] di questo monte Atlante ne habbiamo ragionato poco innanzi [axem humero torquet] torquere significa sostenere, reggere. [axem]è il polo Settentrionale, che è vna stella nel mezzo del Cielo , che non tramonta mai ; perche il cielo ottauo, doue è il polo, gira intorno in modo , che'l polo stà sempre di sopra , e non tramonta mai [aptum] significa congiunto. E ben dice, perche il polo non hà stelle , che lui è vna stella , & è congiunto con le stelle [hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos] pone monstrata, in cambio di prædicta. Questa Sacerdotessa è della natione Massila , che non è molto discosto da gli orti dell'Esperide. Ora questa Sacerdotessa viene da luoghi, che sono intorno al monte Atlante , e così bisogna intendere , perche altrimente il senso non quadrerebbe: perche Massila è vna Città mediterranea detta Libia, Beronica , donde gli horti dell' Esperidi non son lontani, e'l grandissimo monte Atlante è nella Mauritania [Hesperidum templi custos] l'Esperide sono Ninfe figliuole d'Atlante, secondo la fauola . Queste haueuano vn'orto , doue er ano mele d'oro confacrate a Venere , che Ercole mandato da Euristeo Rè de gli Argiui , le tolse loro hauendo ammazzato vn Dragone, che facea la guardia all'orto. La verità è questa, che elle furono fanciulle nobili , alle quali Ercole rubò il lor bestiame , e per far questo ammazzò il lor guardiano onde si finge, che rubò loro le mele, cioè le pecore [mala] in Greco si chiamano mela che significano pomi, e pecore. Onde il pastore delle pecore si chiama *melonomos* composta da *melo* , che vuol dir pecora, & *nemo*, che vuol dir pasco, Questo dice Seruio. Sebbsio dice, che l'Isole dell'Esperide sono di là da Gorgadi quaranta giornate; ne gli orti di queste sono alcuni , che dicevano, che v'erano mele d'oro guardate da vn terribile serpente. Altri dicono, che queste fanciulle haueano bellissimi branchi di pecore, che erano tante belle, che per questo i Poeti differo, ch'elle erano d'oro. Il pastore loro chiamauano Dragone, che per esser robustissimo di corpo, teneua il lor paese netto da ladroni , e gli ammazzaua . Scrive molt'altre cose , che per esser fuori di proposito , io non le vò narrare [soporiferumq; papauer] qui è da considerare , che'l papauero, che genera sonno. Virg.fa, che fa dato al serpente , che fà la guardia all'orto dell'Esperide. Però dice [vbi concepit furias] che quel cibo, che fà vn'effetto in vn'huomo , non fà il medesimo ne gli animali. I falci fono amari a gl'huomini , e dolci alle capre. Però dice , & falices carpetis amaras. Amare cioè a gl'huomini. La Cicuta è velenosa a gl'huomini , e fà grasse le capre. Diremo adunque che benche il papauero faccia venir sonno a gli huomini, può esser che lieui il sonno al Dragone, e così si scusa Virg. che è questo, e fà la constructione così facendo , che dopò questa parola ramos vi sia punto fermo, e quello, che segue costruirlo così [hæc se carminibus promittit soluere mentes, quas velit, (spargens humida mela, soporiferumq; papauer] che dità questa Sacerdotessa promette con incanti liberare ciascuno dall'amore , mescolando fumi di meli con papaueri: e Cicerone medesimamente vsa spargere per mescolare, done dice, e spargere venena didicerunt : e questo fenso non è fuor di proposito , perche và il mele contra l'amaritudine dell'amore, e'l papauero per far vscir di mente l'amore [soluere mentes] cioè liberare [est alijs duras immittere curas] oltra, che vuol far guarire gl'huomini d' amore ella promette ancora di far gli innamorare [immittere curas] significa mettere pensiero , e per conseguente fare innamorare vno [sistere aquam fluuijs] questa è vn'altra promessa, ch'ella fà di fermare i fiumi che non corrano[& vertere sydera retro]e questo è vn'altra promessa maggiore , che ella vuole con incanti far ritornare il cielo indietro[nocturnosq; ciet manes] & vuol chiamare gli spiriti notturni [mugire videbis] pone videbis, a scambio di videbit omnis, qui videre voler, come anco hà detto di sopra migrantes cernas [testor] : Romani hebbero in odio sempre l'arte magica e per questo ella giura, ch'ella fà mal volentieri quest'arte[tu secreta]dice adesso a Anna, che in vna parte secreta della sua camera, secretamè, te ella faccia vna catasta di legne , & vi ponga sù tutte l'arme , e le spoglie, che lasciò Enea, & infieme il letto doue la dormi con lui, dicendo di volergli ardere, acciochè ella nò habbia mai più cagione di ricordarsi di lui; questo è il primo precetto, che gli hà dato la sacerdotessa [Pyram] è vna catasta di legne [tecto interiore] in vn luogo della casa più remoto[arma] propriamente sono l'armi da coprire le spalle[vri] quella cosa, che ella dice è verissimile, perche quando non ci vogliamo dimenticare d'vno, trà l'altre cose, che ci debbon fare è, leuarsi dinanzi gl'occhi tutte quelle cose , che ci posson far ricordar di lui[exuuiasq;omnes] dice exuuias, perche già ella ha Enea per nimico : e però chiama le cose, ch'egli hà lasciate exuuias, che sono le spoglie de'nemici[quo perij] nel quale io morij ; e dice bene, perche allora quando si congiunse con Enea , ella fù vinta da vn'estremo amore, e gli amanti periscono, quando sono in quella perturbatione d'amore, e viue nel corpo della cosa amata, e nel suo è morta: co-

rue

ben mostra Platone nel Simposio, doue proua, che gli amanti
nnotti in loro stessi, & viui in altri. La ragione con che Plat. mo-
a questo, ch'io hò detto è, che l'animo dell'amante habitando di
ntinuo nella cosa amata, viue piu presto nella cosa amata, perche
on si dice, che uno viua, se non nel luogo dou'egli è, e molto nell'
mante, perche l'amante non hà mai l'animo in se stesso, ma nella
sa amata: e però ben dice Didone, quo peri, perche da chi ella si
ngiunse carnalmente con Enea mai piu potette partire altro, che
Enea. Onde di continuo ella habitaua in Enea, e però era morta in
. Quero diremo che ella voglia inferire, che quel letto fù cagione
lla sua morte, perche la perse la pudicitia, e l'honore, la qual perdi-
non è altro, che la morte delle donne: e però ben disse il Petrarca.

Et chi si lascia del suo honor priuare,
No donna pia, ne viua, &c.

Abolere? Filosofi insegnano, che chi si vuol liberare d'amore, si lie-
e dinanzi a gl'occhi tutte le cose della persona amata [pallor occu-
at ora] questo è segno d'vna grandissima perturbatione, perche
uello, che da principio ella ha potuto dissimulare, nel fine ella non
ò, ò veramente e'mostra, che benche ella hauesse deliberato di
arsi la morte, nondimeno la natura, che cerca di conseruarsi, e si
auenta della sua distruttione, fù sforzata a impallidire, vedendo in
ocinto le cose da darli la morte [non tamen Anna] e scusa il Poeta
nna, facendo questo argomento, che essendo il darsi la morte nel
umero delle cose incredibili in vn certo modo, non peniaua, che la
rella si douesse ammazzare. Et anto piu, perch'ella sapeua, che Di-
one nella morte del marito suo Sicheo, non hauea tentato mai di
re questa cosa, & era secondo lei in molto maggiori trauagli, ch'
la non è hora. Si che il darsi la morte essendo nel numero delle
se rarissime, e non hauendo veduto, ch'ella ne'trauagli molto
aggiori di questi facesse cosa che non fusse da fare a ogni persona
uia, non le cascò nell'animo, che la potesse far hora così gran
azzia [Prætexere] significa occultare, celare [tantos furores] cioè
nto grandi quanto pensaua di far Didone [aut grauiora timet,
nam morte Sichæi] nè pensò, che ella douesse fare peggio di quel-
, che haueua fatto per la morte di Sicheo. [Ergo inssa parat] e per
uesto ella essegui tutto quello, che gli haueua ordinato Didone.

Ordine delle parole.

[Germana] Sorella mia [inueni viam] hò trouato la via, il modo
ratare for[z]allegrati con la tua sorella [quæ] dichiara la via, che
la hà trouato da liberarsi dall'amore [quæ] la qual via [reddat mihi
im amantem] mi renda quel mio amante [ve] ioueranente [soluat
e eo] mi liberi da lui. [iuxta finem Oceani] al dirimpetto del mar
Oceano [solem; cadentem] & al dirimpetto del Sol cadente, cioè di-
onente, doue il Sole stà sotto [est vltimus locus] è l'vltimo luogo

At Regina, pyra penetrali in sede sub auras
Erecta ingenti, tædis, atque ilice secta,
Intenditque locum sertis, & fronde coronat
Funerea: super exuuias, ensemque relictum,
Effigiemque toro locat haud ignara futuri;
Stant arae circum, & crines effusa sacerdos
Tercentum tonat ore Deos, Erebumq; Chaosque
Tergeminamq; Hecaten, tria virginis ora Dianæ,
Sparserat, & latices simulatos fontis Auerni
Falcibus, & messæ ad Lunam quæruntur ahenis
Tubentes herbæ, nigri cum lacte veneni;
Quæritur, & nascentis equi de fronte reuulsus,
Et matri præreptus amor.

[Æthiopum] de gli Etiopi [vbi] doue [maximus Atlas] il grandissimo
monte Atlante, torquet] sostiene [humero] con le spalle [axem] il po-
lo [aprum] congiunto [stellis ardentibus] con le stelle rilucenti
[Hinc] di questo luogo [Sacerdos] vna Sacerdotessa [Massylæ gen-
tis] di natione Massilia [monstrauit] mi è stata insegnata [cultus] che
è guardia [templi] del tempio [Hesperidum] dell'Hesperide. [Quæ]
la quale [draconi] dauapeulas] le viuande, cioè da mangiare [Draco-
ni] al Dragone [& seruabat sacros ramos] e guardaua i sacri rami,
cioè custodiua [in arbore] nell'albore [spargens] mescolando [humi-
da mella] mel. humid[e]oporiferumq; papauer] & i papaueri, che fan
venir sonno: Potremo anco ordinare il testo così, e dire [hæc spar-
gens, &c.] facendo, che spargens sia nominatiuo di promittit, e non
dipenda dalle cose dette di sopra, come s'è detto nell'espositione.
[Hæc] questa Sacerdotessa promittit] promette [se soluere] di sciorre,
e liberare [mentes quas velit] che animo, ogni animo, ogni huo-
mo, che la vuole dall'amore [carminibus] con incanti [asi] & [alijs] a
altri [immittere duras curas] mettere gran pensieri, cioè farli inna-
morare [promittit] promette [le sistere] di far fermare [aquam flu-
uijs] l'acqua ne'fiumi, farli fermare, che non corrano [& promittit]
e promette [le vertere] di far tornare [ydera] le stelle [retro] indietro
[que] & [cieri] chiamera, incanterà, si farà venir innanzi [manes no-
cturnos] gli spiriti notturni [murgire videbis] se ciascuno potrà vede-
re [mugire terram] mugghiar la terra [sub pedibus] sotto i piedi [& se
descendere] e scendere [montibus] gli orni [de montibus] dai monti [te-
stor Deos] io chiamo in testimonio gli Dei [& te] e te cara germana,
sorella mia cara [tuumq; caput] e'l tuo cap. [dulce] che mi è sì dolce,
e caro [inuitam] che mal volentieri [accingor] io mi metto a fare
[magicas artes] l'arte magica [in secreta] in segretarame sol, da te
[erige] rizza, fa [pyram] vna catasta di legne [sub auras] all'aria [te-
cto interiore] in vna parte piu segreta della casa [& super imponas]
e poniui sopra [arma] le arme [que] le quali [impius] l'empio, il cru-
dele [reliquit fixa] lasciò appiccate [thalamo] in camera [exuuiasque
omnes] e ponui su tutte le spoglie [lectumq; iugalem] e'l letto matri-
moniale [quo perij] nel quale io perij [Sacerdos] la Sacerdotessa [iu-
bet] vuole [monstrata] le dice [abolere] che si leuino via [cuncta mo-
numenta] tutti i ricordi [virinefandi] di costui tanto tristo di non ne
parlare [hæc effari] hauendo dette queste parole [silet] si cheta, ta-
ce, non parla piu [Sutuli] iui vn tratto [pallor] la palidezza [occupat
ora] occupa la faccia, in vn tratto la faccia impallidì tutta [tamen]
nondimeno [Anna non credit] Anna non crede [germanam] che la
sorella [prætexere] occulti [funera] la morte sua [notus furis] con
nouti sacrifici [nec concipit mente] nè s'immaginò [tantos furores]
tanti gran furori [aut quæuerentem timet] non teme non hà paura,
che Didone faccia [grauiora] maggiori pazzie [quæ] che [morte] per
la morte [Sichæi] di Sicheo [ergo] adunque [parat] prepara [iussa] i
suoi comandamenti, cioè fa quello, che ella le haueua comandato.

[At Regina pyra, &c.] Anna fece la
catasta delle legne, ordinate le da Di-
one.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[At Regina, &c.] Essendo fatta la ca-
tasta delle legne, la Reina empie il luo-
go di ghirlande, e lo incorona, e mette
torno intorno delle fronde da mor-
. [Penetrah in sede sub auras] questo
a vn luogo scoperto nel mezzo della
sa, che gli antichi chiamarono In-
uium, quasi Impium, fono luoghi fra
casa al sereno, che si chiamano Cor-
nelle ville, ouero Cortile, perche vi cascaua l'acqua, che casca dei
tti circostanti [erecta ingenti] cioè ritta sù, e fatta [tædis] dice
quei, che ella era fatta iede è vn legname, ch'è nella Calabria,
ne arde come le candele [Ilice secta] era fatto anche d'assi di Lec-
o: e l'haueua fatta così, accioche l'ardesse meglio [intenditque
cum sertis] intendere, significa legare, come è, Stupea vincula
lli intenduit, & è la figura Hipallage, intendendosi, si endit serta
r locum [Funerea] queste frondi eran d'arcipresso, perche questo
gname s'adoperaua ne'mortori [super exuuias] dice Exuuias, trat.
ndo Enea da lui nimico, perche Exuuiæ si chiamano le spoglie
nemici [effigiem; toro locat] mostra il grand'amore, che porta-
Didone a Enea, perche ella voleua morendo morir insieme con
mmagine d'Enea; e poco di sotto disse; Naturnq; cum genere ex-
nsilenti, & mentes super ipso dedissem [haud ignara futuri] perche
sapeua quello, che voleua fare, e però messe l'effigie di Enea in sù
catasta delle legne [Tercentum tonat ore Deos] non chiama tre-
nto Dei, ma chiama trecento potenze d'Ecate. Onde Ecate si
iama Ecaton, che significa hauer cento potestà. Dice Tonat, per-
e ella chiamaua in modo, che la pareua vn tuono [Erebum] si-
nifica la profondità dell'inferno [Chaosque] il Cao [tergeminam

Ecatem, tria Virginis ora Dianæ] dice
tergeminam, perche hà tre forme, e la
dipongono di tre forme, perche la sua
virtù è di tre forme, perche la rinoua-
tion della Luna è vna faccia. Vn altra
faccia è, quando ella è mezza, e di vn'
altra faccia è, quando ella è piena [tria
virginis ora] parla pure della Luna,
e dice il medesimo, perche la Luna hà
tre nomi, che si chiama, Luna, Diana, e
Proserpina [sparserat, & latices simula-
tos fontis Auerni] hauea dell'acqua, che
rappresentaua l'acqua del Lago Auer-
no, e spargeua sopra a queste cose.
Tocca l'vsanza, che s'osseruaua ne' fa-
crifici anticamente, che quando non poteuano hauer vna cosa,
che bisognaua ne' sacrifici, ne togliеuano vn'altra, e l'adoperaua-
no per quella, così Didone tolse dell'acqua, per l'acqua del Lago
d'Auerno, perche chi và all'Inferno, và per il Lago d'Auerno se-
condo l'opinion di molti [Falcibus] a questo incanto ancora ella
prouede dell'herbe tagliate con Falce di bronzo a vn dì di Luna
[Falcibus ahenis] Virgilio imita qui di sotto Sofocle, che induce
Medea a tagliar herbe velenose, e tagliandole, menaua la falce in
fuora, e non inuerso se, per non si offender con essa, e metteua il
fugo in vasi di bronzo. Anticamente nel fare i sacrifici si adopera-
uano vasi di bronzo, e massimamente ne' sacrifici della Luna,
quando ci voleuano liberarsi da qualche malatia; e però Plauto
disse.

Mecum habes Pagus morbum ex es.

E Carminio disse, che in edificar le città, se vsauano gli atratri di brõ-
zo, e i Sabini faceuano coltelli di bronzo, per tondare i capelli ai sa-
cerdoti. [Falcibus, & messæ ad Lunam quæruntur ahenis] l'herbe si
tagliano secondo la Luna, nè tutte si tagliauano in vn medesimo
modo: e però hà detto bene [ahenis falcibus] perche alcune si sbarba-
no, e alcune si tagliano a certi punti di Luna [tubentes] perche alcu-

ne

ne herbe ſi raccolgono ſeccheſ, e altre verdi. Er è da notare, che frà gli huomini, e l'erbe ſono traſlationi comuni, perche noi diciamo pubentem herba, come anche fiorentem ætatis, attribuendo, quel ch'è dell'età all'herba, e quel che è dell'herba all'età [nigri cum lacte veneni] hà detto nigri, idest noxij, perche gli huomini ſono neri, dopò, che egli hanno preſo il veneno, ouer amente queſto è certo, che ſono herbe, che hanno il latte nero [Quæritur, & naſcentis equi de fronte reuulſis. Et matri præpetus amor] Dice Plinio nell'hiſtoria naturale, che i caualli quando naſcono hanno nella fronte vna certa carne, la quale ſubito, che ſon nati la madre la lieua via. Ma ſe per ſorte qualcuno la toglieſſe innanzi a lei, ella hà in odio quel caualliino, e non gli vuol dar la poppa. E però Giuuenale diſſe.

Ceu totum tremuli pontem caſſonus pulli Infundit.

E meritamente egli hanno penſato, che l'amore ſi crei di carne, senza la quale la madre non vuole allenare i figliuoli nati di sè. Cercaua adunque Didone di queſta carne, perch'ella voleua dar ad intendere, che la faceſſe l'incanto da vero.

Ordine delle parole.

[At Regina] ma la Reina [ereꝛta] eſſendo ſtata ritta [ingenti pyra] vna gran cataſta di legne [ſuꝛdis] fatte di tede [atq; ilice ſecta] e di Leccio ſegato, cioè di oſſi di Leccio [ſub auras] al ſereno [penetrali

Ipſa mola, manibuſque pijs altaria iuxta,
Vnum exuta pedem vinclis in veſte recincta,
Teſtatur meritura Deos, & conſcia fati
Sydera: tum, ſi quod non æquo fœdere amantes
Curæ numen habet, iuſtumq; memorque precatur.
Nox erat, & placidum carpebant feſſa ſoporem
Corpora per terras, ſylvaeque, & æqua querant
Æquora, cum medio voluuntur ſydera lapſu;
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictæq; volucres,
Quæque lacus late liquidos, quæque aſpera dumis
Rura tenent, ſomno poſitæ ſub nocte ſilenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum:
At non infelix animi Phœniſſa, nec vnquam
Soluitur in ſomnos oculiſve, aut pectore noctem
Accipit, ingeminant curæ, rurſuſque reſurgens
Sæuit amor, magnoque irarum fluctuat æſtu.

[Ipſa] mola, &c.] Narra Vergilio, ſeguitando come Didone preparaua per ammazzarſi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ipſa mola, &c.] Didone hauendo a morire, chiamaua in teſtimonio gli Dei ſtando al di rimpetto degli altari [mola] queſto era farro, e ſale, ouer amente era vna ſfacciata di fatto inſalata, con la quale Didone, e con le mani inſieme, chiamaua gli Dei in teſtimonio [vnum exuta pedem vinclis] teneua vn piè ſciolto, che ſignificaua, ch'ella chiedeua con gli Dei, che la liberaliſſimo d'amore, e faceſſero innamorare Enea [in veſte recincta] era ſciolta nella velte, cioè non era cinta, perche ne'ſacrificij d'amore, coluì non debbe hauere neſſuna parte del corpo legata, che deſideraua eſſer liberato d'amore. [Et conſcia fati ſydera] dice, che le ſtelle, cioè i pianeti, ſono cagioneli del Fato, perche la ragion del fato conſiſte ne'pianeti, perche il fato non è altro, che vna diſpoſitione inſallibile nelle coſe naturali, cantata da i pianeti [ſydera] pone ſydera, per i pianeti [ſum ſi quod] chiede pregando, che ſe qualche Dio è, che faccia il contrario, che ſi Cupido, che voglia far gratia, ch'ella ſi liberi dell'amore d'Enea. Ouero, che qualche Dio è, e'habbia cura dell'amore ingiuſto, lo prega, che li faccia gratia, ch'Enea l'ami [non amantes] queſta negatiua ſi congiugne con amantes, e non con eſſo ſi legge, cioè con amor reciproco, che eſſendo amato ami [Si quod] dice, Si quod, perche ella dubita, ſe ſopra alle coſe mal fatte, & ingiuſte, e per conſeguente ſe ſopra l'amor mal collocato è qualche Dio, che n'habbia cura [Iuſtumq; memorq;] dice queſto, accioche colui, ch'è cagione della diſcordia ſia congiunto, e ſuperato [nox erat] dice, che tempo era, quando Didone era occupata in queſte coſe [ſylueq;] parla ſecondo l'opinion di coloro, che dicono, che tutte le coſe, che creſcono ſono animali. La opinion de'quali non è in tutto cattiua, perche animali ſi chiamano queſti, che ſono animati. Le piante ſono animate, perche hanno l'anima vegetatiua, ouero porenza, che noi ci vogliamo dire, e per conſeguente vengono a eſſer animali: E ben vero, che propriamente non ſi chiama animale ſe non quello, ch'hà vita ſenſitiua, e perche le piante non hanno queſta vita, per conſeguente non ſi poſſon chiamare propriamente animali [æquaq;] voleuano medeſimamente quelli detti di ſopra, che gli elementi fuſſero animali, e però nel terzodecimo diſſe Virg. æquora mulcebant cantus [Tacet omnis ager] pone il continente per il contenuto, cioè le coſe, che ſono ne'campi. Taceuano finalmente i beſtiami, gli vcelli, i laghi, le ſelue, le ville, & ogni coſa, eccetto Didone, con che Virg. muoue gli animi a compaſſione inuerſo di lei moſtrando, che non è niſſuna ſorte d'animale, che non dorma la notte, e ſi riposi. Didone ſola vegghiaua con grandiſſimo faſtidio, che li daua l'amore. [At non infelix animi] ma Didone, nè con gli occhi, nè con l'animo potere mai dormire, & i penſieri creſceuano, e l'amore incrudeliua [oculiſve, aut pectore noctem] mette, che ella non dormiua, nè con gli occhi, nè con l'animo, perche può eſſer l'vno ſenza l'altro, perche può eſſer, che vno dorma gli occhi, & habbia grandiſſima perturbatione di mente [noctem] pone noctem, in cambio di ſomnum. [Ingeminant curæ] cioè ſi raddoppiano i penſieri eſſendo innamorata, ella era adirata con l'amore, perche era ſtata maltrattata da lui. Così hauendo deliberato di morire, nondimeno la natura faceua, che ella odiana la morte, e per conſeguente era adirata con eſſa. Fluctuat æſtu] ſà la traſlatione del mare, perche ſi mare non eſſendo agitato da venti, è tranquillo, ma s'egli è agitato da loro ſi furie grandiſſime.

Ordine delle parole.

[Ipſa] lei [mola] con farina di farro, e Sale [manibuſq; pijs] e con man pure [iuxta altaria] al dirimpetto de gli altari [vnum exuta pedem vinclis] hauendo ſciolto vn piè [in veſta recincta] non hauendo cinta la veſte [moritura] hauendo a morire [teſtatur Deos] chiama li Dei in teſtimonio [& ſydera] le ſtelle, ouero i pianeti [conſcia] conſapeuoli [fati] del fato [tum] oltre di queſto [precatur] prega [numen] la potestà [ſi quod] ſe qualcuna è [iuſtumq;] e giuſta [memorq;] le ricordeuole [quod habet curæ] che cura, e gouerna [non amantes] quegli, che non amano [æquo fœdere] reciprocamente [nox erat] era notte [& corpora ſi] e corpi ſtracchi [carpebant] pigliauano [per terras] per terra [ſylueq;] le ſelue [& ſcenæ æquora] & ierudeli mari [quierant] erano quieti [cum] quando [ſydera] le ſtelle [voluuntur] ſi voltano [medio lapſu] in mezo del lor corſo [tacet] [omnis ager] ogni campagna [pecudes] e'l beſtiame [pictæq; volucres] i dipinti vccelli [quæ] etenent] e tutte le coſe, che ne comprendono [late] per tutto [Lacus liquidos] liquidi laghi [quæq;] e ciaſcuna coſa che [tenent] comprendono [rura] le ville [aſpera] aſpre [dumis] peri pruni, macchie, ouer ſiepe [poſitæ] che ſon poſte, ouero ſottoposte al ſonno [ſub nocte ſilenti] ſotto la notte [ſilente] chetta, che ſà, che ogni coſa tace [lenibant curas] cioè tutte le coſe dette mitigauano i penſieri [& corda] e gli animi [oblita] che ſi diſmentiuano in quel tempo [laborum] delle fatiche [At Phœniſſa] Ma Didone della Fenicia [infelix animi] infelice d'animo [non lenibat curas] non mitigaua i penſieri [nec vnquam] nè mai [ſoluitur in ſomnos] ſi riſolue in ſonno, s'addormenta [ve] ne [oculis] nè con gli occhi [aut pectore] nè con l'animo [accipit noctem] riceuette riposo, cioè non dorme. E notate, che Ve, & Aut, quando elle ſeguitano doppo la negatiua hanno anch'eſſi forza di negatiua. Poteua dire. Nec vnquam ſoluitur in ſomnos, nec oculis, nec pectore noctem accipit [ingeminant curæ] i penſieri, gli affanni ſi raddoppia-

no

no[que]&[rursus]di nuouo[amor]l'amore[resurgens]trizzandosi, sueglian dosi[cæuit]incrudelice[que]& [fluctuat]la furia grande [magno æstu]per il gran ribollimento [irarum]dell'ire, cioè per la grand'ira.

[Sic adeo, &c.] Didone essendo vicina a darsi la morte, vá discorrendo da sè di varie cose.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic adeo, &c.] Didone perseuera, e da sè discorreua molte cose nell'animo suo [Sic adeo insistit]cioè, perseuera in questo proposito, di volersi ammazzare a ogni modo [secumque ita corde volutat] E cosa dura certo far questi discorsi da sè, doue non interuiene; che si consigli[volutat]volutare, significa volare in quà, & in là, e per conseguente discorre, e perche chi discorre sopra vna cosa, la và volteggiando per la fantasia [En, quid ago] Questo è il principio del discorso del ragionamento, che ella fa da sè stessa [En]è auuerbio di mostrar atiuo, significa Ecce, per la qual parola non dobbiamo credere, ch'ella hauesse prima da sè fatti molti discorsi, e poi in vn tratto dicesse [En quid ago] Et è vn principio da Poeta Comico; e commodamente dato a vna donna innamorata. Così Terentio, Quid igitur faciam? [rursus ne procos irrita priores experiar] Viene ai discorsi particolari. Dicendo, che ella non debbe cercar di voler per marito quegli, che ella hà rifiutati. E questo dice, perche ella dubitaua, che loro non si fussero sdegnati per la [Rursus] questa additione significa due cose, cioè, di nouuo, e scambieuolmente significa di rado [Irrita] questa è la cagione, che ella non voleua di nuouo tentare di far matrimonio [Irrita] in questo luogo è significatione attiua, perche rifiutò, e non fù rifiutata da Iarba. [Nomadumque petam connubia supplex.] Questo è vn'atto suo penitente: e si risolue di non lo voler fare, perche non è conueniente, che vna Regina vada a pregare gente, che sono da manco di lei, che la tolgano per moglie, Numidi sono nell'Africa, & hanno il lor paese, che si chiama la Numidia, che è molto larga, & è così chiamata da questa parola Nomades, che i Romani chiamano Numidas. Plinio nel quinto libro al 3. cap. dice. Numidæ verò Nomades à permutandis pabulis, mapalia sua, idest domus plausttis circumferentes. E questa era la religione, che alla Regina non pareua così honesta maritarsi a tal gente, che mai fù ferina: perche i Numidi non hanno altre case, che Carri, sopra quali hanno tutta la lor roba, le lor famiglie, e non stanno mai fermi in vn luogo, che hoggi son qui, e domandi in vn'altro luogo; Et oltre di questo è vna gente senza costumi ciuili, barbara, ladra, & vile [Iliacas igitur classes] se adunque io non posso chieder per marito i Proci, nè meno mi è lecito maritarmi à Numidi, non mi resta altro che sottomettermi a i Troiani, e far quello, che vogliono: e così discorrendo conclude di non lo voler fare [Quia ne] rende la ragione, perche ella non lo vuol fare, dicendo, che ella ha guadagnato tanto d'hauer fatto loro beneficio, e gli hà conosciuti tanto ingrati, che ella non si debbe più curare dell'amicitia loro [Quin ne] parla per ironia, e significa vera, cioè verità, & è vna parte loda dell'oratione, e non dua. E tanto in questo luogo, quia ne, quanto, quidem. [Quis me]si vh altro presupposito dicendo faciam, queto concediamo, che io volessi far questo: chi farebbe, che me lo lasciasse fare; per che non mi farebbe, nè vile, nè honesto, che io lasciassi questa Città già fatta, e già ferma nell'Imperio, e andassi dietro a vn Esule, che lui non sa doue si vada [Ratibusque superbis irrisam accipiet]e tanto più, che non sarebbe nessuno, che mi riceuesse in sù le naui, essendo stata schernita da Enea. [Nescis heu perdita] riprende se stessa, quasi dicendo: O poueretta te, non sei tu ancora chiara della fede de' Troiani? Se tu gli hai conosciuti senza fede, credi, che cominciarono hora a esserti fedeli? Non fai tu, che egli hanno hauuto origine da Laomedonte, che fù traditore à Dio, non che a gli huomini [perdita]trouinata dall'amore[nec dum sentis]vo. lendo inferire, tu hai pur prouato, chi e'sono, & ancora non gli conosci [Quid tum?] Fanno altro presupposito, dicendo: hor ben facciamo conto, che i Troiani non siano traditori, che sieno grati, che non m'habbino in gannato: presupponghiamo, che eglino habbino mutato volontà verso di me, debbo io che sono Regina andar sola, ouer amente di menar meco i Cartaginesi, che a pena vollono venir meco di Tito: e pure si partirono in vn certo modo volentieri di Tito per leuar si innanzi alla crudeltà del Tiranno. Debbo io hotadico, credere, che sieno per venir meco abbandonando la patria loro, che con le loro proprie mani han fatto per venir alle mani d'vn Tiranno? Adunque non hauendo marito, nè potendone

Sic adeo insistit, secumque ita corde volutat:
En quid agam? rursusne procos irrisa priores
Experiar? Nomadumq. petam connubia supplex,
Quos ego sum toties iam ded gnata maritos?
Iliacas igitur classes, atque vltima Teucrum
Iussa sequar? quia ne auxilio tuuat ante leuatos?
Et bene apud memores veteris stat gratia facti?
Quis me autem (fac velle) sinet? ratibusq. superbis
Irrisam accipiet? nescis heu perdite necdum
Laomedontæ sentis periuria gentis?
Quid tum? sola fuga nantas comitabor ouanteis?
An Tyrijs, omnique manu stipata meorum
Inferar? & quos Sidonia vix vrbe reuelli,
Rursus agam pelago? & ventis dare vela iubebo?
Quin morere, vt merita es; ferroq; auerte dolorem.
Tu lachrymis euictameis, tu prima furentem
His germana malis oneras, atq. obicis isti hosti.
Non licuit thalami expertem sine crimine vitam
Degere more feræ, tales nec tangere curas.
Non seruata fides, cineri promissa Sichæo,
Tantos illa suorum impulerat pectore quæstus.

con mio honore hauere, nè andar dietro à Enea, bisogna, che io muoia. La qual consolatione è non solamente da vna persona incontinente, ma da vna intemperata, essendo in modo perfa nell'amore, che non potendo viuer senza amore, ella si disperi; & in questo luogo il poeta mostra, che bisogna, che noi facciamo resistenza nel principio a gli affetti, perche se noi ci lasciaremo far prigioni da loro, difficilmente troueremo rimedio da poterli risentore [sola fuga nantas] chiama i Troiani per dispetto, e per ittuilirgli. Ouunes, in cambio di Lactantes [Vix vrbe reuelli] bisogna che noi auueniamo perche Didone dica in questo luogo Vix, che significa a pena, hauendo nel 1. lib. detto conueniunt quibus, aut odium crudele Tyranni, che mostra, che veniſſeno volontariamente. Questo debbio bisogna risoluerlo così e dire, che questa parola vix, cioè a pena non si debbe riferire alla difficultà, ma al tempo: come, vix dicatur modo, idest nuper, come s'è detto di sopra, perche in modo nessuno i Tiri abbandonerebbono la patria, le non hauessero hauuto in odio le crudeltà del Tiranno, ouero non hauessino hauuta paura di non hauere qualche gran male da lui. Questo dice Seruio, perche in vero i Tirij, che andorno in Cartagine con Didone, andorno volontariamente. E però diremo che questa parola vix, voglia dire, A pena hora, cioè Apunto hora gli hò condotti qui di Sidonia. E se ben dice Reuelli, che significa con difficoltà cauare vno d'vn luogo, nondimeno non si riferisce questa difficoltà a gli animi de' Tirij, ma a diuersi accidenti, che interuenendo a quel tempo, che si partirno con Didone, da'quali stracchi, e di tanto poco c'han cominciato a pena a tipossarsi, conclude la Regina che non voranno partirsi, e andar con lei a nuoue fatiche, e pericoli senza proposito [rursus agam pelago?] Mette in campo a se stessa vn'altro partito, e conclude di non lo voler fare. E però si risolue, e dice. [Quin morere, vt merita es] cioè poiche tu non hai altro timedio, muori come tu hai meritato [Tu lachrymis]volta il suo parlar hora a Anna, lamentandosi medesimamente di lei. per i consigli della quale ella si trouaua in questi trauagli [lachrymis euictameis]scusa la sorella dicendo che se ben ella è stata cagione del suo male, hauendola pertuasa a tor per marito Enea, nondimeno ella fece questo per compassione [Tu prima furentem] Dice che Anna è stata la prima a condurla in questi mali, essendo inuiata [ob jcis hosti]Iob, naturalmente, è breue, come anco re, & ad, ma il più delle volte si fanno lunghi per questa ragione. Obijcio, perche la vocale seguente può diuentar vna consonante, cioè star in luogo di consonante, e fà la sillaba precedente lunga: come è obiecit & reiecit, perche l'iſà l'officio della consonante, e però la precedente è lunga [motæ feræ]Plinio nell'Historia naturale dice, che le Lince, ouer le Leonce, quando han preso la compagnia loro, cioè la moglie, onero il marito, non si accompagnano più mai. Alcuni dicono, che quel fere, è vn'auuerbio, e vogliono, che la sentenza sia. Io potuo viuer secondo l'vso osseruato comunemente dalle vedoue, e vogliono, che fere, dica comunemente; e questo dice Seruio [more feræ]dice Landino, che questo si debbe intender all'vsanza delle bestie, che vinono senza marito, e senza moglie, vsando insieme come pare loro. E dice, che Didone disse queste parole, essendo vinta dal dolore, che più presto haurebbe voluto viuer impudicamente, che auer hora questi dolori, volendo quasi inferire, s'hauesse fatto come le bestie, io mi farei cauato le mie voglie, e non mi sarei più innamorata di questo, che di quello. Pigliate hor voi qual sentenza vi quadra [Sicheo]in cambio di Sicheo che è il derinato per il primitiuo [non seruata fides] vuol inferire. A gli altri mali s'aggiugne anco questo, ch'io hò rotto la fede al mio marito Sicheo, non per piacere, ch'io n'habbia hauuto, ma per il dolore, in che io mi trouo [Tantos illa] e questo era il lamento che faceua Didone.

Ordine delle parole.

[Sic adeo] e così [insistit]per [seueratſecumq;]e da se [ita]così [volutat]và discorrendo [corde]nell'animo suo [En]ecco [Quid agam?] che debbo io fare [experiar ne] debbio prouare [rursus] di nuouo [priores]i primi Proci, che mi volseno per marito [irrita] hauendoli rifiutati, ouero diremo irrita, essendo stato io vccellata, e schernita da Enea, e rifiutata da lui, perche diremo; Costei ne viene a noi, per-

perche la non troua chi la voglia[que]&[petam]debbo io chiedere [supplex]ſupplicheuolmente [connubia] matrimonij [Nomadum] de Numidi, cioè debb'io cercare di maritarme a'Numidi [quos] i quali[iam]già [toties]tante volte [ſum dedignata] gli ho rifiutati [maritos]per mariti?[giutr]adunque[lequitar]debb'io ſeguitare, [eaſdem Troianam]l'armata Troiana, cioè andar dietro a Troiani [atq;ſequar]e debbo io eſſeguire, fare [vltima iuſſa]gli vltimi comandamenti [Teucrum]de' Troiani, cioè debbo io far quello, che vltimamente mi ordinarò, che ſeconde me ſù, che Enea gli diſſe, che la gl'andaſſe dietro in Italia per mare[quia ne]certo[iuuat]mi gioua [auxilio leuatos]d'hauer gli aiutati [ante]per il paſſato [& gratia]&c gli piacere [veteris facti]del vecchio beneficio [Sat bene]reſta bene collocato[apud memores?]appreſſo di loro,che ſon grati, e ſi ricordano de'benefici ricenuti[autem]ma[fac velle]facciamo, ch'io vogliа farlo[Quis me ſinet?]chi me'l laſciera fare? quis me accipiet?e chi mi accetterà?[ratibus ſuperbis]in ſu le ſuperbe naui? [irtiſam] che ſono ſtata ſchernita?[Heu]pouerettа te [perdita]rouinata?[neſcis]non ſai[nec dum]nè ancora[ſentis]conoſci[periuriam]gli ſpergiuri?[gentis Laomedontex]de' Troiani.[Quid tum?]che altro ci reſta?[ſola]io ſola eſſendo Reina[fuga]fuggendo [comitabor]mi farà lecito a ſeguitare,& andar dietro [nauitas ouantes]a'marinari allegri,e feſteggiantis[an]oueramente[inſequar]debb'io andare [ſtipata]accompagnata [Tyrijs]da i Cartagineſi[omnijq;manuje da tutta la moltitudine[neorum]de i mie'[Cetrſus]e di nuouo[& agmapelago]debb'io andare per mare[&iubebo]debb'io comandare[dare vela ventis]che diano le vele al vento inſieme con quelli [quos]i quali[vix]a pena,[reuellijs]ho cauato [vbe Sydonia]dalla Città di Tiro?[Quin]adunque [morere]muori [vr meritas ex] come tu hai meritato[que]&[auerte dolorem]e lieuati il dolore [ferro] col ferro,ammazzati:[Tu germana]tu ſorella mia[euicta]vinta [meis lachrymis]dalle mie lagrime [tu prima]tu la prima, che [onetas me ſurentem]aggraui me infuriata[tuis malis]di quelli mali, ciоè m'hai condotta in queſti mali[atq;prima] e ſei ſtata la prima,che [objeis] mi ſottometti al nemico[non licuit]non m'era egli lecito[degere] morte forze di viuere come le beſtie [vitam] vna vita [expertem thalami]lenza matito[ſine crimine]ſenza peccato?[nec tangere]nè hauere[tales curas]tai penſieri[non ſeruata fides promiſſa]non eſſendo ſtata mantenuta da me la fede promeſſa [cineri Sicheo] all'oſſa, alla cenere di Sicheo. [Illa]ella [rumpebat]facena[tantos quæſtus] tanti gran lamenti [ſuo pectore]da sè,nell'animo ſuo.

[Æneas celſa in puppi,&c.] Enea era in naue per andar via,e già s'era addormentato, quando io ſonno gli apparue Mercurio, e gli diſſe, che doueſſe andar via ſubito , però ſueglia[to]ſi Enea, ſece mettere in ordine, & andò via .

Eſpoſizione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Æneas celſa in puppi , &c.] certus eundi, certus, in queſto luogo ſignifica deliberato[carpebat ſomnos] dormiua, perche carpere ſomnos , ſignifica dormire[carpere] ſignifica co'denti pigliar leggiermente qualche coſa , e mangiarla, come fanno le pecore , quando elle pilucano l'erbe , & il ſonno è così pilucato da gli animali; E però ſi piglia carpere ſomnos , per dormire [Rebus iam ritè paratis] hauendo prouedute tutto quello , che biſognaua , come fanno i valenti capitani , che proueggono prima ogni coſa che biſogna, e poi ſi mettono a dormire: nondimeno Mercurio , che gli apparue in ſogno , lo riprende , che in vn tempo così pericoloſo e'poſſa dormire.Ma merita ſcuſa,perche Enea non s'imaginaua il caſo di Didone, per il quale egli ſopraſtaua il pericolo, che gli dice Mercurio . [Huiuſce forma Dei] Mercurio gli appariſce in ſogno, lo riprende, e l'auuertiſce, che ſi vada con Dio [Forma Dei] dice forma Dei, & non Deus, perche rare volte appariſcono Numi, in modo, che ſi poſſino vedere : e però dice, vultu redeuntis eodem : perche ſe bene ei dice la forma del Dio, che ritornaua,cioè di colui,che può eſſer conoſciuto,nondimeno non dice facie, ma vultu, il qual ſi può ſpeſſo mutare : perche vnitus è detto da Voluo, vis,che ſignifica voltarſi,cioè mutarſi. E vultus è propriamente quello , che noi chiamiamo la maſchera, ch'è di due diuerſe ſomiglianze,e l'huomo ſe ne può mettere al viſo, quanto ei vuole , e ſomigliar, ouero parere , hor vna perſona,hor vn'altra. Ma la faccia non ſi può mutare,& è ſempre la medeſima. E però hà detto,vultu redeuntis eodem : e non facie redeuntis eadem. Eodem , è ſempre lungo, perche eodem, ſempre è abliatiuo : Eadem abliatiuo è lunga , Eadem nominatiuo è breue[rurſuſq;vita monere eſt] dice vita perche queſta eoſa non ſù vera, ma ſi parue. [Forma] Non vo' paſſare più innanti, che non dichiari prima , che coſa intende Virg.per forma. Forma parlando ſificamente , non è altro, che vna ſoſtanza, uer coſa, che dir noi ci vogliamo, che dà il nome al corpo. Verbi graria,vn Bue,hà la forma,e'l corpo. Il corpo ſi chiama la materia, cioè la carne,e l'oſſa di che è fatto il Bue. La forma è quella forma, quel modello, quel diſegno per dir così , che empire queſta carne, e queſte oſſa, e ſo fà eſſer Bue . Però i Filoſofi chiamano i corpi compoſti, perche ſon compoſti di materia,e di forma . A Enea apparue adunque la forma di Mercurio , ma non queſta vera forma , che fà eſſer Mercurio : ma vna ſimile alla ſua : in modo , che pareua Mercurio. E però dice eodem vultu, quaſi volendo dire,che era immaginerato con la medeſima maſchera che egli haueua , quando egli andò a Cartagine ; e queſto voglio , che in queſto luogo baſti, in quanto alla forma. [Omnia Mercurio ſimilis.] Vedete come Virgilio ſeguita bene in dimoſtrare, che ei non era Mercurio ; ma ſimile a Mercurio,perche altro è eſſer il medeſimo, e altro eſſer ſimile , Voce mque] hà detto in genere, che egli era ſimile a Mercurio ; proua queſta ſimilitudine, in prima la proua con la ſua voce, dicendo , che egli haueua la voce ſimile a Mercurio,e i colori,e i capelli dorati, &'in queſto luogo ci s'intende habebat. [Vocem]perche egli è Dio del parlare,come dice Oratio,Mercuri facunde nepos Atlantis [Et crines flauos] Dicono i Poeti , che Mercurio hà i crini, che paiono d'oro perche egli è aſſai vicino al Sole, poi di tutte le ſtelle. [Et membra decora]uentе] perche egli è lo Dio della paleſtra : e però Oratio diſſe Catus,& decoræ more paleſtræ [iuuentæ] intende iuuenta a ſcambio di ætatis,come è; & reſtas ſpectata iuuentus. E queſto parlare,ſimilis membra , vocem, colorem, è vna figura, che ſi riſolue così . Omnia Mercurio ſimilis , ideſt , Omnia ſimilia Mercurio habebat , &c. [Nate Dea] Mercurio parla a Enea, e lo riprende dicendogli, che non ſà come ſia poſſibile , che ei poſſa dormire in tanto pericolo [potes] Maratuiglia ſi Mercurio che Enea poſſa dormire in tanto gran pericolo [Ducere ſomnos]dormire; E vna traslatione come ducere vitam[Nec Zephyros audis ſpirare fecundos] Tiraua vento buono d'andare via. Enea non l'vdiua,perche dormiua [illa dolos,dirumque nefas] auuiſa a Enea Mercurio la crudele deliberatione di Didone [dolos]inganno contro di sè ſteſſo[dirum nefas] vna crudeltà di non ne parlare [Varioque irarum fluctuat æſtu] parla di Didone, aggaglіandola al mare nell'ira dicendo , che come il mare è agitato da'venti , ſi pazzie incredibili, così ſà Didone agitata dall'ira [Fluctuat] ſignifica propriamente ondeggiare , e fare onde , ouero caualloni grandiſſimi per furia de i venti [Non fugis hinc præceps] lo conſiglia a fuggirſi via preſto: lo riprende della tardanza: e però dice præceps, che ſignifica preſto , & in furia . [Dum præcipitare poteſtas] vuol che fuggia via preſto, mentre che può, perche voleua inferire Mercurio , che facilmente vorrebbe , e non potrebbe [præcipitare] ſignifica andar via in furia , come vanno coloro, che vanno giù per vn monte a fiaccа collo . [Iam mare] narra ipericoli, che gli ſopraſtanno [Mare turbare trabibus] dice , quandoil mare è pieno di legni. Et pone trabibus, pro nauibus. Come Oratio . Nunquam dimouеas, vt trabe Cypria , &c. [Sæuaque videbis collucere faces] chiamale ſæuas , cioè crudeli , per la crudeltà , che faranno coloro, che le porteranno [Iam ſerpere littora flammis] feruere, ſignifica bollire . Dice adunque, che ſarà tanto fuoco in mare, che ei bollirà. Volendo inferire, che vi ſarà vna gran quantità di lumi : & è la figura hiperbole [ſint] gli dice , quando gli interueniranno queſti mali , che ſarà , ſe l'Autora lo ritrouerà in quei luoghi. [Eia age]lo incita andar via. Eia , è vn'auuerbio , che s'vſa in dar animo a vno. Sù,[Rumpe moras]ſollecita,ouero non tardar più ; per-

che chi rompe la tardanza a non tarda[Varium,& mutabile semper, femina.] Dice Mercurio,che non penſi più d'eſſer amato da Didone,come già. E che conſideri,che la femina è vna coſa varia,& volubile come vna foglia. E queſto di continuo, però nõ ſi fidi nell'amore, che ella gli porta. Cattillo ancora diſſe, Ah crudele genus, nec ſtudium fœmina nomen. Et Ouidio, Fallit fallentes ex magna parte,profanum ſunt genus,in laqueos, quos poſſuere cadant. Et il noſtro Petrarca.

Femina è coſa mobil per natura,
Ond'io ſo ben ch'un amoroſo ſtato,
In cor di donna picol tempo dura.

[Sic tatus nocti ſe immiſcuit atræ.] Come hebbe detto queſte coſe Mercurio ſparì via, perche pote giù la forma corporea, che egli haueua preſo,& reſtò inuiſibile,come le ſoſtanze diuine. E dice: Nocti ſe immiſcuit atre,perche eſſendo ſpatto,parue,che ſi meſcolaſſe con la notte,perche non ſi vide più. [Tum verò Æneas] Hauuta queſta viſione,Enea ſi ſueglió[ſubitis vmbris] vmbris,cioè dalla forma ch'haueа preſo Mercurio. E dice ſubitis,perche gli apparue in vn tratto nõ l'aſpettando. [Corripit è ſomno corpus] li leuò sù in vn tratto, e cominciò a chiamare i cõpagni, che ſi metteſſino in ordine per andar via[Corripit è ſomno corpus.] Queſto è vn'augurio,che ſignifica vna gran tempeſta marina, come habbiamo detto di ſopra, ch'ogni volta ch'vn'Iddio deſta vno, che dorme in mare, ſignifica, ch'egli hà hauere tempeſta,perche eſſendo il ſonno vn dono de gli Dei, gli Dei non lo rompono per altro,che per queſto.[Præcipites] Queſto medeſimo hà detto di ſopra.Nõ fugis hinc præceps? Ecce iterum ſtimulat,dice queſto per pei ſuadere i compagni più facilmente. Cosi nel 6.Deuts, ecce Deus [ſequitur te ſanctæ Deorum] volta ſi uſo parlare Enea à Mercurio,e gli parla,come ſe nõ l'haueſſe conoſciuto.E dice,che tu ti fia de gli Dei,noi ſeguitiamo te Sinto. Et auuertite,che non ſi dice Sanctæ Deorum.Ma quiſquis es Deorum,& Sancte,và da sè.[Quiſquis es]di ſopra egli hà detto: Omnia Mercurio ſimilis.Et è da ſapere,ſecondo Tullio nel libe.della natura de gli Dei, che ſono tre Mercurij,Celeſte,Terreſtre,e Infernale.Vuole inferire adunque dicendo,Quiſquis es Deorum, quale tu ſei di queſti tre Mercurij.Come anco nel 9.diſſe. Quiſquis in arma vocas. Nondimeno vedena Iride,laquicunque Irim miſiſti. Cosi dice Seruio,e ſotpragiunge,Queſto mi occorre,che e'dice di ſopra,Deus æthere miſſus ab alto,doue egli abbraccia Giove,e Mercurio celeſti, ma in queſto luogo e'può fingere, quaſi vna fantaſia per amor de'compagni.E per queſto dir puoi,Quiſquis es,perche benche egli l'habbia veduto,nondimeno veramente non conobbe,che fuſſe Mercurio.E però diſſe di ſopra:Rutſuſque ita viſa monere eſtiterunt paremus] Dice coſi,perche gia haueua ordinato quel che bisognaua à nauigare.[Et ſydera cœlo dextra ferasſ]cioè ſa,che noi habbiamo venti propitij,e chiama venti Sydera,perche dal naſcimento delle Stelle ſono proſperi,e contrarij come anco egli hà moſtrato nella Georgica,dodue diſſe;Præterea tam ſunt Arcturi ſydera nobis.[Dixit] hauendo così detto,in vn tratto cauò fuora la ſpada,e tagliò le canapi, con che erano legate le nauis[Fulmineum]che imitaua vna ſaetta[idem omnes]tutti fan quello, che fà Enea.

Ordine delle parole.

[Æneas]Enea[certus ciet]ſi dà deliberato di partirſi [cella in puppi]nell'alta poppa[carpebat ſomnos]dormiua [Iã] già [paratis rite] haueđo prouueduto bene[rebus]le coſe,che biſognauano, huic,à coſtui,cioè à Enea[forma Dei]la forma di Dio,e di Mercurio [redeuntis]che ritornaua[vultu eodẽ]col medeſimo volto[obtulit ſe]ſi appariue[in ſomnis]nẽtre,che dormiua[que]&[turſus]di nuouo[vigeſt]gli parue [mouere] che egli l'auuiaſſe [omnia ſimilis]ihabebat omnia ſimilia,hauea ogni coſa ſimile [Mercurio] à Mercurio[vocemq;]la voce[colorem q;] & il colore[& crines flauos]& i capegli gialli[& membra]le membra[decora ſpulire,e conueniẽti]ſiuẽte[alia giouentu.][Nate Dea]ò figliolo della Dea[potes ducere ſomnos]E poſſibile,che tu poſſa dormire? [hoc ſub caſu]in queſto pericolo[nec cernis]nè conſideri[demẽs]pazzo,che tu ſei [que periculaſche pericoli[circunſtent te]ſuono intorno a teẽin che pericoli tu ti troui[Nec audis]nè odi[Zephyros ſpirare]che tira il vẽto Zefiro[ſecundos]proſperoſilla]ella Didone[certa mori]deliberata di morire [verſat in pectore]è riſoluta di fare[dirũ nefas]vna ſceleratezza tãto grãde da nõ ne parlare[que]&[ſtructuat]ondeggia come vn mare[vario æſtu]per il vario colore[irarũ]dell'ire,ſaninnite pazzie per eſſere aditara[Non fugis hinc?]perche non fuggi tu di qui[præceps] via preſto[dum poteſtas]mẽtre,che tu hai tẽpo [precipitare] di fuggire[iam]hora hora[videbis]tu vedrai[mare turbari]che il mare farà pieno[trabibus]di nauj[que]&[videbis]vederai[æuas faces]fuochi crudeli[collucere]riſplẽdere per tutto il mare[iam]&[hora]vedebis]vederai[lirtora]che i lidi [feruere] ſaranno roueti, bollenti [flammis]per tanti fuochi[ſi Aurora]ſe l'Aurora [attigerit te]ti trouerà[motarẽ]che tu fia[his terris]in queſto luogo[Eia]horsu [Age] và via[rupe moras]nõ badar più[femina]la dõna[variũ,ſeu]è coſa varia[& mutabile ſemper]e ſempre ſi volta come vna foglia [ſic fatus]così hauendo parlato[immiſcuit te]ſi meſcolò[nocti atræ]ò la notte ſcura[vero]ina[tum]all'hora[Æneas] Enea [extertitus]ſpauẽtato[ſubitis vmbris]da queſta viſione apparſa in vn tratto[corripuit corpus]cauò il corpo[è ſomno]dal ſõno,ſi deſtò[q;]&[fatigat]dà da fare[ſocios]a'cõpagni[viri]huomini[præcipites]preſto[vigilate]uon dormite più[& conſcindite vela]ſpiegate le vele[nec]mettetemi in ordine per le bande per mare[citi ſoluite vela]già preſto ſciogliete le vele[nec]ecco[tertiri]di nuouo[Deus ſtimulat.] Dio mi ſtimula, ſollecita[miſſus]che è ſtato mandato[æthere ab alto]dall'alto Cielo[feſtinare ſugam]ch'io fugga via in vn tratto[que]&[ſcindere]ch'io tagli[funes tortos]le funi torte[quiſquis]chi ſi ſia de gli Dei[ſancte]ò Sãto[ſequimur te]noi ti ſeguitiamo[que]&[iterũ]di nuouo [ouates]alleggerimente[paremus imperio]facciamo quel che tu comandi [adſis ò]ò tu,chi tu ti ſia,fiaci propitio[que]&[placidus]benignamẽte[iuuas]aiutaci[& feras,]e dacci [ſydera dextra] mandaci venti propitij[cœlo]al Cielo[Dixit]così diſſe[que]&[eripuit]cauò[vagina dalla guaina]enſem fulmineũ]la ſpada,che pareua vn fulmine, vna ſaetta[que]&[ſtrictoferro,]cõ la ſpada, che teneua in mano ſtretta [ferit]taglia[retinacula]i canapi,le funi,che teneuano le gales[Idem ardor]li medeſimo ardore,ouer diſio[ſimul]in vn tratto[haber omnes]gli hà tutti,cioè tutti deſiderauano di far quel,che fà lui [rapiũtque]&c rapiſcono,tirano,ſtrapono[ruunque]rouinano,fracaſſano [deſeruere litora]abbãdonarono i lidi[æquor]il mare[later]là nacoſto[ſub claſſibus]ſotto le galee,perche erano tante, ch'elle copriuano il mar[adnixi]e gagliardamente,con grande ſforzo[totquèt ẽpumas]tagliauo la ſchiuma del mare con la proda delle galee,[& verrunt]e nettano,ſpazzano, ſolcano [cærula] il mare.

[Et iam prima nouo, &c.] venuto l'Alba la Regina vidde l'armata,che andaua via; onde più volte ſi batte il petto,e come diſperata ſa vn gra lamento.

Eſpoſitions delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Et iam prima nouo,&c.] Appartẽdo i primi ſegni del giorno, la Regina, come ſi dà giorno, vedendo l'armata Troiana andar via, & i porti voti, più volte ſi percoſſe il petto con le mani, e ſi ſtracciò i capelli per il dolore [prima Aurora]queſto è vn dirgno del tempo, e nõ è la deſcrittione del dì. E però di ſotto ſoggiunge, e dice,vr primum albeſcere lucem,vidit,e così nel 12.Cũm primũ craſtina celo puniceis inuecta rotis Aurora rubeſcit. E ragioneuolmẽte ſi,che Didone prima habbia veduto l'albore, che è innanzi all'Aurora, che l'Latini chiamano Crepuſculum, per che eſſendo innamorata,& afflitta,haueua vegghiato tutta quella notte. Così ſi nella Buccolica,parlando di vn'amante.

Et iam prima nouo ſpargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Regina è ſpeculis, vt primum albeſcere lucem
Vidit, & aquatis claſſem procedere velis,
Litoraque, & vacuo ſenſit ſine remige portus:
Terque quaterque manu pectus percuſſa decorum,
Flauentemque abſciſſa comas; Prob Iuppiter, ibit
Hic, ait, & noſtris illuſerit aduena regnis?
Non arma expedient, totaque ex vrbe ſequentur?
Diripientque rates alij nauilibus ite,
Ferte citiſſlammas; date vela: impellite remos.
Quid loquor? aut vbi ſum? quæ mentem inſania mutat?
Infœlix Dido nunc te fata impia tangunt.
Tum decuit, cum ſceptra dabas. En dextra fidesq;
Quem ſecum patrios aiunt portare penates;
Quem ſubiiſſe humeris confeſſum ætate parentem.
Non potui abreptum diuellere corpus, & undis
Spargere? non ſocios? non ipſum abſumere ferro
Aſcanium? patriſque epulandum, apponere menſis?
Verum anceps pugna fuerat fortuna, fuiſſet;
Quem metus moriturae faces in caſtra tuliſſem;
Impleſſemque foros flammis: natumque patremque
Cum genere extinctem: memet ſuper ipſa dediſſem.

Naſcere præque diem veniens age lucifer almum.

Diremo adunque,che prima Aurora non ſia altro, che un certo albore,che viene innanzi all'alba. E Lucretio diſſe il medeſimo,Cum primum Aurora rubeſcit,ſurgit lumine terras [nouo ſpargebat lumine terras.] & è la figura Hipallage, ideſt ſpargebat lumen per terras, & è vna traſlatione bella, ſpargere vuol dire gettare in quà, & in là per tutto,come fà chi ſemina. Il medeſimo pare, che faccia il Sole, che pare, che egli ſparga il ſuo lume per tutta la terra[nouo lumine] dice Seruio, che ci parla, ſecondo gli Epicurei, che dicono,che il Sole è fatto di Atomi,e che naſce, e muore con il giorno; E però dice, nouo lumine:cioè con il lume, che più non è ſtato, e però lo chiama nuouo. Ma io credo, che egli habbia detto nouo lumine, perche quel lume non è più ſtato, perche ogni giorno,che viene è vn giorno nuouo,che non è più ſtato [terras]ideſt orbem terrarum. [Tithoni cubile] queſta è vna fauola Titone fù fratello di Laomedon-

te, l'aurora se n'innamorò & lo condusse in cielo. E vise tanto, che la lunghezza della vita lo fece diuentare vna cicala. E però Oratio disse, onga Titonum minuit senectus; Si può dunque finitione nò significa altro, che ne' vecchi nò timane altro, che la voce, e la loquacità. E però si dice Garrula senectus. E per questo si finge, che Titone diuentasse vna cicala, linquès cubile Tithoni, perche essendo l'Aurora innamorata di Titone, dormiua nel letto con lui, e leuandosi, lasciaua il letto, (Crocea) perche dormèdo l'Aurora in quel letto era di color d'oro, e sendo di questo color lei, (Regina à speculis) speculà e vn luogo alto, donde si vede, che in volgare si chiama Veletta, quando la Regina vide, che le naui s'erano partite, (primum albescere lucem) questa è figura Hipallage: perche la luce nò diuenta bianca, ma oscura, ma per la luce diuenta bianca. Et è la descrittione dell'apparition del giorno: perche come il giorno appar ice, tutte le cose diuentano biàche per lo splendor della luce. (Æquatis velis) piene di vento tutte egualmente, perche haueuano vento prospero, (Pro Iuppiter) haueuano veduto questo cose Didone, si comincio à scadalizar forte, e chiamar Gioue, (Proh Iuppiter) questa è vn'eclamatiò, ch'vsa vno, che è adirato, come Ter. Proh supreme Iuppiter. Ouer amente ella chiama per testimonio Gioue, ch'ella inuocò nella venuta d'Enea, donde la dille Iuppiter, Hospitib. nam te dare iuxta loquatur. Et è questa vn' oratione patetica, e piena di perturbatione. E però hà il suo principio pieno di sdegno, e di confusione, perche chi parla così è trasportato dal furore, e non dalla ragione. Così ancora è introdotta Giunone, done ella dice, Quid me alta silentia cogis rumpere? & obductum verbis vulgare dolorem? Et lieu fut pent incisam? (Ibit) quado anderà sene costui, questo forestiero fallito, hauèdo schernito il mio Regno? E così brama da sè (Illuserit) in cambio di illudit, e pone vn tempo per vn'altro tempo (Aduena) pone aduena per ischerno, mostrando maggiormente l'ingiuria ricceuuta, e facendola maggiore, perche molto maggior fono l'ingiurie, che ci son fatte dalle persone vili, e infime, che dalle gradi, perche ci par, che l'offesa sia molto maggiore, come pareua alla Regina essendo così grande, veleudosi ingiuriata da vn forestiere. (Illuserit) Hò detto di sopra, che Verg. hà detto, Illuserit, a cambio di Illudit, e questo Hò detto secondo l'opinion di Seruio: ma forse è meglio dire, ch'egli habbia posto Illuserit, propriamente per illusit. E la sentenza è questa. Costui mi hà vccellato, e poi senza gli sdegno alcuno s'anda à casa Dio? (Non arma expedient) Quelle parole mostrano la fretta di Didone. Elle ancora così di sotto li vede, done ella dice: Quæ mentem insania mutat? perche quelle cose non vengono da vna mente sana, perche vno, che è in ceruello non comanda à persone, che non sono presenti. Sù via voi presto pigliate l'armi. Però si vede, che la Regina si era fuora di sè. (Dirigite) gratesali, naualibus) qui si vede l'accrescimento della furia di Didone, che voleua, che i suoi togliessino le naui a' Troiani, e non sapeuano nulla, e se lo sapeuano, non l'haueriebbono fatto sèza'l comandamento suo (naualibus) ,i, de naualib. e questi sono luoghi, done stanno le naui, e le ferte eti fiammæ, &c. Qui si vede espressamente, che Didone era inpazzia per la furia, peiche ella comanda à chi non era quiui, che pigliino il fuoco, le armi, e montino in naue, e seguitino i Troiani. (Quid loquor? aut vbi sum?) s'accorge Didone della sua pazzia, e però dice, oimè, che dico io? done sono io? come posso io esser aiutata, ò intesa, io sono qui sola, doue non è nessuno? (Quæ insania mentem mutat inse) ix Dido? Queste sono pur parole, che Didone dice à sè stessa? Tum decuit, cum sceptra dabas? dice pazza, che tu sei, tu poteui fu questo, quando tu comandani, & hauesti in potestà Enea, al'hora lo poteui gastigare? En dextra, fidesq;) Rimprouerado sè stessa le cose, che si diceuano di Enea, per mostrar la fede, e pietà, che era in lui? En dextra fidesq;) questa è la fede di costui, che dicenano, che portaua seco i Dei penati, e'n sù le spalle il padre non potendo andar da sè, & è detto per ironia, volendo inferire, che non è vero, che le fusse vero, nò harebbe fatto à me questa crudeltà. (Non potui) si pente hora di non hauer fatto à Enea, & al figliuolo con tutti i suoi, tutto quel male, ch'ella poteua. (Ipsum Ascanium) le dice prima quel che ella poteua fare à Ascanio, come s'egli hauesse meritato tal gastigo, ch'è stato cagione, che Enea s'è partito per andar in Italia (patrijq; expulandum) appoueres. Si pente nò hauer distrò in mille parti Ascanio, e fattone vna viuande, e datele à mangiare à Enea suo padre: (Facies in carta tumiffeni) pone carta, in cambio di calisce, e in iazz. disse, nos carta mutemus (Foros) sono i taoolati delle naui, & è genere maschino, & numero plurale, singulare non si troua. (Cum genere extinxem) si può dir ancor ti extinxissem, si pente non hauer ammazzato il padre, e'l figliuolo per che s'ela gli hauesse ammazzati, harebbe spento tutta la progenie Troiana. (Memet super ipta dedissem) mostra vna gran potenza d'amore, dicendo, che quando la gli hauesse ammazzati tutti due, si sarebbe gittata, & ammazzatasi sopra di loro. *Ordine delle parole.*

(Et iam) e già (prima Aurora) la prima Aurora (spargebat terras) spargeua il mondo (nouo lumine) di nouo lume, cioè spargeua per il mondo la nouua luce (linquens) lasciando (cubile) il letto (croceum) di color di oro (Tithoni) di Titone (Regina) la Reina (vt primum) subito, che (speculis) dalle finestre (vidit) vidde (albescere lucem) farsi giorno (& classem procedere) e che l'armata de' Troiani andaua via (Æquatis velis) con le vele pari, que) & (fensi) e come la vidde (litora) i lidi (& portus vacuos) & i porti voti (sine remige) senza alcuna sorte di nauilio (terque quaterque) re, e quattro volte, cioè molte volte (percussa pectus) hauendoli percosso il petto (decorum) bello, delicato (manu) con le mani (que) & (ab cilla comas) hauendosi stracciato i capelli (flauentes) di color d'oro (sit) disse (Proh Iuppiter) ò Giouc (ibit hic) andarassene costui (cita) senza pena, senza gastigo (aduena) che vn forestiere fallito (& illuserit) & harà dato la baia (nostris regnis) a' nostri regni (non expedient) non cauerano fuora i miei (arma) le arme (que) & (non sequentur) non perseguiter anno eglino i Troiani (tota ex vrbe) da tutte le parti della Città, cioè non anderà lor dietro tutta la città (que) & (alij) & altri (non diripient ratres) non cauerano eglino le naui (nauilibus) dagl'Arsenali, e vi monteranno su, & andaranno à seguirlo (fu) via (cit) presti (ferte) portate (flammam) il fuoco (date vela) datele vele (& impellite remos) remate. (Quid loquor?) che dico io? (aut vbi sum) e doue son'io (infelix Dido) o Didone infelice (quæ insania) che pazzia (mutat mentem) per turba la mente (ita) si toglie il cerueilo (nunc) hora (fatampia?) fati crudeli (te tangunt) ti toccano (tum) all'hora (decuit) tu poteui far questo (cum sceptra dabas) quando tu comandani (En dextra) questa è la man de stata fidelq;) questa è la fede di coiu (quem aiunt) che diceno (portare fecum) che porta seco (Deos penates) gli Dei penati (quem dicunt) e che dicono (subisse humeris) ch'egli hà portato con le sue spalle (parentem) no padre (confecta tum state) consumato dall'età, vecchio decrepito. (Non potui) non potettio (diuellere corpus) toccare il corpo, disfarlo (abreptum) i. abripere, e tirar via per forza, l'vn membro dall'altro, cioè sbranarlo, (& sparge vndis) e gittarlo per mare (non potui scios) non ho io potuto far il medesimo a suoi compagni. E non poteì io (abstinere ferro) consumar con il ferro, ammazzare (ipsum Aicanium) Aicanio proprio suo figliuolo (que) & (apponere) e metterlo innanzi (menfis) in sù la tauola del padre (epulandum) à esser magiato, cioè farne viuande, e darlo à mangiar al padre (veri) ma (fortuna) i fu ccello (pugnæ di quello fatto, d'amazzare il padre, il figliuolo con tutti i suoi (fuerat anceps) era dubbio, perche io poteuo esser ammazzata ancor io (fuisset) fusse stato, che sarebbe stato per questo (Quem metui) di chi haueuo io à temere? (moritura) hauendo io à morire à ogni modo? nò m'importaua se bene io morisse: perche à ogni modo io doueuo morire. (Tum dedem faces) io harei portato il fuoco, harei appiciato in cattra (nel'armata (implessemque) se harei pieno (foros) le naui (flammis) di fiamme di fuoco (extinxem) harei estinto (natumque) il figliuolo (patrem q;) e'l padre (cum genere) con la semenza (ipsa) & io (dedissem memet) mi sarei ammazzata (super) sopra di loro.

[Sol, qui terrarum flammis, &c.] Comincia Didone à inuocare il Sole, e altre potenze, pregando, che fiano contenti à'efaudire i suoi prieghi.

Sol, qui terrarum flammis, opera omnia lustras,
Tuque harum interpres curarum, & conscia Iuno,
Nocturnisque Hecate triuijs vlulata per vrbes,
Et diræ vltrices, & Di morientis Elisæ,
Accipite hæc; meritumq; malis aduertite numen;
Et nostras audite preces si tangere portus
Infandum caput: ac terris adnare necesse est,
Et sic fata Iouis poscunt, hic terminus hæret;
At bello audacis populi vexatus, & armis,
Finibus extorris complexu auulsus Iuli,
Auxilium imploret, videat que indigna suorum
Funera, nec cum se sub leges, pacis inique
Tradiderit, regno, aut optata luce fruatur:
Sed cadat ante diem, medianq; inhumatus arena.
Hæc precor: hanc vocem extremam cum sanguine fundo,

[Sol] Fà vna imprecatione, e inuoca il Sole. [Qui lustras] perche il Sole fà riluecre tutte le cose del mondo non che egli le faccia riluecre: ma fa, che la loro lucidezza si vede, che quando il Sole non si vede, non si veggono ancora i colori delle cose: nè manco la lucidezza loro: se non di pochi, come di diamanti, di carbonchi, & di certe altre pietre. La ragione, chei colori si veggano, quando il Sole è sopra la terra, e non quando egli è sotto, è questa. La specie, ouero i fantasmi dittutte le cose di continuo sono nell' aria, cioè nel corpo Diafano, con il colore, con la grandezza, & con la lontananza: e con tutti gli altri accidenti. Ma non si possono già vedere, se non sono illuminati dalla luce del Sole, perche peruengono alla vista nostra scuri, & ella non vede se non le cose chiare, e lucide. E però si possono vedere nell'assenza del Sole. Quando il Sole poi con la sua luce gli illumina, noi gli veggiamo: perche vengono alla vista nostra illuminati, con le vogliono esser à poter essere veduti. E però ben disse Virg. (Qui terrarum flammis omnia lustras.) A sole

re

re veder vna cosa, ch'io non dico, perche non son à proposito in questo luogo[illanis] pone fiammis a scambio di radijs[Omnia opera terra rum]oneramente Virg. dice, omnia opera terra rum, intendédo delle cose, che sono nel mòdo fabbricate dall'arte, ouero intendendo delle cose, naturali prodotte dalla terra, e dalla natura. Se egli intende delle cose naturali, noi non possiamo intendere, se non delle cose, che sono fatte dalla natura per mezo della terra; Se egli intende delle cose artificiali, noi non possiamo intendere se non dalle cose fatte dall' arte. Mà perche il Sole illumina tutte le cose, così l'artificiali, come le naturali, noi diremo, che per quelle parole, Omnia opera terra rii, egli intenda tutte le cose fatte dalla natura, e ancora tutte quelle, che son fatte dall'arte[Tuq; harum interpres cura rum]muoca hora Giunone, & chiamala interprete de' suoi fastidi, che ella hà per cagio ne del matrimonio. E inter prete propiamente vuol dire Mezana, perche Giunone interuiene a fare i parentadi, & è Mezana tra la moglie, e'l marito[conscia]a chiama consapeuole di tutto questo fatto, perche l'è interuenuta a ogni cosa[Nocturnisq; Hecate triuijs]chiama Hecate, accioche la faccia vendetta delle sue ingiurie[vero]chiama anche le furie; ma qui chiama Diræ abuòiuanente, perche Diræ si chiamano in Cielo, Furie in terra, Eumenide all'inferno. E però si dice, che son tre; ma questi nomi sono vsati da'Poeti confusamète. Nocturnis triuijs]cioè per nòctu ni tempus in triuijs[vllata per vrbes.]Quando Hecate, cioè Proferpina fù rapita, ella fù piàta per tutte le Città: e però dice, Vlulata per vrbes. E perche la cosa s'intenda; dico, che essendo Plutone innamorato di Proserpina, la rubò a Cerere sua madre, e la portò all'Inferno. Cerere addolorata di questo caso fuor di modo, e desiderosa di ttouarlane, andò cercando per tutto'l mondo, e in ogni luogo, doue erano tre, ò quattro vie, ella si fermaua, e la chiamaua cò grandissime grida. Donde s'è osseruato poi, che ne'luoi sacrificî, che in certi luoghi le mattone per i luoghi, doue sono tre, ò quattro vie, vadano vrlando, come si fà ancora ne'sacrificî d'Iside. E però dice: Hecate vlulata triuijs per vrbes[& Diræ vltrices]chiama medesimamente le furie; come io hò detto di sopra. E Dij morientis Elisæ] oueramente ella chiama gli Dei chiamati Manes, onde in vn'altro luogo disse, vos, ò mihi Manes esse boni, quoniã superis auersa voluntas; ouer amente ella chiama Marte, e Saturno, che troncano il termine della vita, se co'loro Oratio; Te Iouis Imperio tutela Saturno refulges, Eripuit, Volucrel che satis tardauit animas. E ragionevolmente disse, Tardauit, perche la necessità del fato può essere impedita. Così disse Verg. Nec [Accipite hæc]Questo è quello, che Didon vuole, che questi Dei, inuocati odano[meritumque malis adauertite numen] Prega questi Dei, che diano a'trifti il castigo, che meritano [Aduertere]significa volta r quella cosa verso qualcuno[Numè meritum] significa il male meritato[Malis]da'tristi[& nostras audite preces] pone per in cambio di maledittioni [stiangere portus insandum caput, ac terris adnare necesse est]pone infandum capnt in cãbio d'Enea, è lo chiama infandum, come cosa tanto dishonesta, che non se ne deue parlare. [Adnare]questo verbo ha vsato medesimamẽte nel primo. Huc panci vestris adnauimus oris: cioè siamo corsi qua cacciati dalla furia marina[ata Iouis]questo fato è vn principio da fando; come in molti altri luoghi s'è detto, significa la volontà di Gioue. Hic terminus hæret.]E questa cosa biógnando, che necessariamente ella fia; e dice terminos, perche terminus significa fine, & hæret: in questo luogo significa est, che l'vna, e l'altra parola insieme vuol dire. E se questo termine è, cioè è e questo finc uoro e se la cosa hà a riuscire a finontare in terra[ac]Idmàcoe[vexatus]essendo egli vessato, e affitto[bello audacis populi]dalla guerra d'vn popolo audace, e per tratto tocca la guerra, che hebbe Enea co'Rutuli, ch'è vn popolo audacissimo[finibus exortis]ò tardato[suis confini]exortis]propriamente significa extra fuas terras remotus. E qui tocca, quado Enea furiata manda bestemmie a Enea, che poi lo giuntero. Però dice, il prouerbio, che i fanciulli, e pazzi, sono indonini. Benche parlando ella per bocca di Verg. Vergilio fa, ch'ella possa fare le cose passate [Complexu aulfus fuit anxillium implorer]quel'è vn'altra bestemmia, che ella li dimanda. [Anulfus]significa tirato per forza: e per forza leuato da qualche luogo[Videar quidgna fuorum funera]questa è ancora vn'altra bestemmia, ch'ella dimanda: e desiderando, che non solamente i suoi compagni muoiano di morte vergognosa, ma desidera ch'ancor lui gli vegga così morire. [Nec cum se fub leges pacis iniquæ tradiderit]questa medesimamente è vn'altra bestemmia. Desidera Didone, ch'hauendo fatto pace, egli sia tradito, e non possa godere nel Regno, nè la vita. [Sed cadat ante die]questa è vn' altra bestemia, doue Didone desidera, che muora innãzi il tempo, e

Tum vos, ò Tyrii stirpem, & genus omne futurum
Exercete odijs; cinerique hæc mittite nostro
Munera, nullus amor populis, nec fœdera sunto.
Exoriare aliquis nostris ex ossibus vltor,
Qui face Dardanios, ferroque sequare colonos,
Nunc, olim, quocumque dabunt se tempore vires.

gli gettato nell'arena come vna bestia senza esser sotterrato. Dice Cat. che vicino à Lauro Lauinio, fù pagnd'Enea andando predando, fù fatto vna grãde scaramuccia, nella quale fù morto Latino: Tutto fù suggi. Il quale hauendo hauuto aiuto da Mezenrio fù vinto da Enea. Afcanio dipoi ammazzò Mezentio, sono alcun'altri, che dicono, ch'essendo vincitore Enea, e facendo sacrificio sopr'il fiume Numico sdrucciolò, e cascò nel fiume, e non si riuide mai più: ne però dice Didone, Mediaq; inhumatus arena. Dipoi fi disse, ch'egli fù riceuuto in cielo trà gli Dei, e fù chiamato Gioue Indigente[ante diem]innanzi alla necessità fatale, e desidera, che interuenga a Enea quello, ch'ella sà, ch'hà a interuenire a lei: perche s'ella s'ammazzaua, ella morìua innanzi al tempo [Hæc precor, hanc vocem extremam cum sanguine fundo.]Queste son quelle cose, ch'io vorrei interuenissino a quel traditore d'Enea, che se non è possibile, ch'egli non peruenga in porto, & artiui sano, e saluo in terra, vorrei almeno, che queste bestemmie, ch'io gli hò mandato gli venissero [Tum vos, ò Tyrij] volta si hora a'suoi Tiri, quasi commettendo loro, che sempre sieno nimici capitali di Enea, e dalla progenie sua[Tum vos Tyrij] non commette a'Tiri le cose detteema manda questa bestemmia, che sempre tra loro, e Troiani fia discordia grandissima, come anco era interuenuto: perche tra i Cartaginesi, e Romani, sépre fù odio capitalissimo [Exercete odijs] cioè non cessiate mai di odiargli. [Cinerique hæc mittite nostro mune ra]e chiede a'Cartaginesi questa cosa come in dono, e come in risposto delle sue fatiche inuerso di loro. Nullus amor populis nec fœdera sunto .] Questa è la figura chiamata Reperitione, perche tanto è: exercete odijs, quanta nullus amor populis, nec fœdera sunto; e questo era interuenuto, perche tre volte i Cartaginesi ruppero la pace a'Romani, pone subito, a scambio di fint [exoriare aliquis nostris ex ossibus vlor]exoriare a scambio di exoriatur. Priega, che nasca qualcuno del sangue loro, che non lasci mai viuere i Romani in pace; e questo interuenne loro, perche Annibale Cartaginese di continuo insestò i Romani, e qualche volta gli ridusse a malissimo partito; che i Romani dubitorno di perdere la libertà, e la patria, quando egli no hebbero la rotta a Canne; se fe Annibale seguitaua la vittoria, s'impadronina di tutto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Sol]ò Sole[qui]che[flammis]con la luce [luftras]fai risplendere [omnia opera]tutte le opere artificiali, e naturali[terrarũ]del mondo[tuq;]& tu[luno]Giunone[Interpres]che stai Mezana con scia, e consapeuole[harum curarum]di questi miei affanni[que]& [Hecate]e tu Proserpina[vlulata]piãta, chiamata con vrli[per vrbes]per tutte le città[nocturnis triuijs]di notte per tutti i luoghi, che hà tre vie[& vos Diræ]e voi furie[vltrices]vendicatrici[& Dij]e voi Dei [Elisæ morientis]di me Didone, che muoio, ouero che son vicina alla morte[accipite hæc]udite questi miei lamenti[que]&[aduertite] voltare[numen meritum]il male ch'hanno meritato[malis]a'cattiui, cioè date a'tristi quel gastigo, che meritano [& audite] e udite [nostras preces]i nostri prieghi[ſi] qui cominciano i prieghi, ouero le maledittioni di Didone[ſi]se[necesse est] egli è necessario[infidum caput]quel tristo scelerato[rangere portus]entri in porto[ac terris adnare]& smontare in terra[& ſi]se ſi[fata Ionis]la libertatione di Giouc[posciunt]vuole, e questa [hic terminus hæret]e la cosa hà a venire a questo termine[at]almanco fatte[vexatus]che essendo tormentato[bello]dalla guerra[& armis]dall'arme[audacis populi]d' vn popolo audace[extortis]essendo fuorano da casa sua, da'suoi paesi [annisus]essendo leuato per forza[complexu Iuli] delle braccia di Giulio[auxilium implorer]habbia bisogno di chieder aiuto[videatque]e veggai[indigna funera] morte assommineuole, e vergognosa [suorum]le i suoi cõpagni[nec fruatur]nè goda [Regno]il Regno [aut optata luce]& la luce desiderata [cum tradiderit se] essendosi dato, e fortomesso[sub lege]sotto la legge[pacis iniquæ] d'vna pace ingiusta. [Sed cadat]ma muora [ante diem]innanzi al tempo [que] & [inhumatus]senza esser sotterrato, si stia morto [media arena]nel mezo dell'arena, in vn'arenaio. [Hæc precor] di queste cose io vi prego[fundo]io spargo [hanc extremam vocem]queste vltime parole[sanguine]con il sangue[Tum vos]e voi[ò Tyrij]ò Cartaginesi [exercete odijs]habbiate sempre in odio[stirpem]la stirpe[& genus omne futurum]e tutta la sua progenie futura [que]& [mittite,]mandate[hæc munera]questi presenti[nostro cineri]alla nostra cenere, alle mie ossa[nullus amor]nessuno amore [nec fœdera]nè nessun patto[sunto]sia mai ottenuto[populis]da i miei popoli[exoriare]prego Dio, che nasca[aliquis vlor]qualcuno, che faccia la vendetta[nostris ex ossibus]delle nostre ossa, cioè, che nasca qualcuno delle nostre ossa, che faccia vendetta di questi traditnẽti[qui]il quale vendicatore[sequare]per seguitt[nunc]hora[olim]per l'auuenire [quocumque tempore]& ogni volta, che[dabunt se vires]egli harà forza, egli porterà, egli verrà fatto[sequare]e perseguiti dico[colonos Dardanios]i Troiani[face]con il fuoco[ferroque]e con l'arme.

[Littora littoribus, &c.] seguita Dione la sua imprecatione.

Espositione delle parole, delle favole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Littora littoribus, &c.] pregaua ancora, che l'vn lido fusse nimico all'altro Questo dice, perche trai Romani, e Cartaginesi fù statuito, che la Corsica fusse in mezzo tra loro[:] arma armis[:] cui, contraria sint [pugnent ipsiq; nepotes] questo dice per amor delle guerre ciuili, che furno tanto grandi trai Romani, che al fine li ruinorno tutti [nepotes] chiama i Romani nipoti di Enea, perche discesero da Enea: tanto che Didone fu efaudita, cioè hebbe tutto quello, che desideraua. Perche tutte queste belle stemmie guasteo a i Romani. [Hæc ait] così disse, come si è detto di sopra, [Et partes animvi verſabat in omnes] verſare è verbo frequentatiuo, si forma dal Supino diuerto, che fà verſum. E però si dice verſo, fas, che significa continuamente voltare, e chi di continuo volta l'animo a vna cosa di continuo la confidera. Vuole adunque dire, verſabat animum in omnes partes, che ella confideraua ogni cosa. E questa fua conſideratione era, che ella in vn medesimo tempo conſideraua quelle cose, che faceuano, che ella desideraua la morte. [Inuisam quærens quam primum abrúpere lucem.] Pone la cem in cambio di vitam[:] & abrumpere lucem [in cambio di morire: perche chi rompe la luce, ouero la vita, muore. Chiama la vita, Lucem, perche la vita è simile alla luce, che come la luce fa apparire, e in vn certo modo eſſer tutte le cose, così ancora la vita fà, che l'huomo apparisce, e risplende, e come le tenebre fanno, che tutte le cose in vn certo modo si perdono, perche elle non si veggono, così ancora la morte fà che le cose non sono. Ben dunq; pone lucem, in cambio di vita. [Inuisam] perche troppo desiderando Didone in tanti trauagli, & hauendo perſo la ſperanza di poterui vscir mai, haueua in odio la vita: perche non credeua mai che i suoi trauagli potessino finire, s' vita: perche non credeua mai che i suoi trauagli potessino finire, s' ella non morisse. E per questo haueua in odio la vita: cioè per vscir d'affanno: che per dir il vero la vita non può esſer odiata per se stessa, come cosa cattiua, perche per se stessa è amabile, & è il primo bene, che habbia l'huomo dalla natura. E non è possibile ad hauerla in odio, nè a desiderare di perderla, se non quando noi desideriamo di vscire di qualche gran miseria. Desiderando adunque Didone di liberarsi di tanti trauagli, bramaua perder la vita. E però dice, Quam primum, perche è cosa naturale di liberarsi più presto, che si può dal male per vscir d'affanno [Tum bteuiter Barcen nutricem affata Sichæi] hauendo già Didone destinato l'hora della sua morte, per non essere impedita da Barce balia di Sichæo suo marito morto, quando Anna sua sorella si ritrouasse quiui subito dopò la sua morte, per che Anna sua sorella si ritrouasse quiui subito dopò la sua morte, la manda a chiamare. E perche ella haueua fretta, che la voleua spedire per vscire di affanno, gli parla breuemente. E però dice breuitet effata, [nam q; ſuam ciniis ater habebat] Pareua ragioneuole, che la douesse mandar più presto la sua balia, che quella di Sicheo. Però soggiunge Verg. e dice [Nam q; ſuam ciniis ater habebat] acciò che si sperche nò altro ſignifica Cinis, se non atrum habere aliquem, che essere mortoperche quando vno è morto egli si conuerte in cenere. E così la cenere lo viene a hauere, perche s'è trasformato in cenere. [Hut siste Ipsone dictas in cambio di adducsoone, Et gregem sistit, idest adducit ad aram. E da questo anco si dice, Sistatur, ia adducatur, perche il ver si ſignifica altro. Nè altrimente possiamo dire ità qui, in Latino, che ſia hiere menalo qua, Siste huc, perche il più delle volte ci inganna la ſimilitudine del verbo: perche noi diciamo ſto, & ſisto nel medesimo ſignificato, e nondimeno hanno diuerſe ſignificatio-

Littora littoribus contrario, fluctibus vndas:
Imprecor arma armis: pugnent ipſique nepotes.
Hæc ait, & partes animum verſabat in omnes.
Inuisam quærens quam primum abrumpere lucem.
Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichæi:
(Namque ſuam patria antiqua cinis ater habebat:)
Annam cara mihi nutrix hanc ſiſte sororem:
Die, corpus properet fluuiali ſpargere lympha:
Et pecudes secum, & monſtrata piacula ducat:
Sic venat; tuque ipſa pia tege tempora vitta,
Sacra Ioui Stygio, quæ rite incepta paraui,
Perficere est animus, finemque imponere curis:
Dardanique rogum capitis permittere flammæ,
Sic ait; illa gradum ſtudio celebrabat anili.

[At trepida, &c.] Didone affrettaua di morire, perche haueua fatto deliberatione aſſoluta, e non haueua più paura della morte [cæptis immanibus] perche l'ammazzarsi è impresa crudele [ſanguineam voluens aciem] perche essendo così insuriata, pareua che ella hauesse gli occhi pieni di ſangue. [Maculique trementes interfuſa genas] idest habens genas interſtinctas maculis [tremenies] gli tremauano le palpebre de gli occhi: perche il ſangue era corso a gli occhi, e rifcaldana ranto quella parte, che la faceua tanto battere, che pareua, che le tremaſſero. [Pallida] Ogn'vno chi è vicino alla morte diuenta pallido: perche il ſangue per la paura tutto ſi riduce al cuo-

At trepida, & cæptis immanibus effera Dido,
Sanguineam volvens aciem, maculiſque trementes
Interfuſa genas, & pallida morte futura,
Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conſendit furibunda rogos, enſemque recludit
Dardanium; non hos quæſitum munus in vſus.
Hic poſtquam Iliacas veſtes, notumque cubile
Conſpexit: paulum lachrymis, & mente morata,
Incubuit toro, dixitque noviſſima verba:
Dulces exuuiæ, dum fata, Deuſque ſinebant,
Accipite hanc animam, meque his exoluite curis,
Vixi, & quem dederat curſum fortuna peregi:
Et nunc magna mei ſub terras ibit imago,
Vrbem præclaram ſtatui: mea mœnia vidi:
Vlta virum pœnas inimico à fratre recepi.

ni. [Die corpus] questa è l'imbasciata, che Didone voleua, che Barce facesse alla sorella [ſpargere lympha] anticamente ſi dana l'Aſpergе da coloro, che facri. ficauano a gli Dei infernali ; come è ſpargens rore leui, & ramo fœlicis Oliuæ. Quando c'faceuano facrificia gli Dei celeſti, ſi lauauano, e però dice in vn'altro luogo,

Donec me ſtumine vivo abluero.

Però Didone facendo facrificio a gli Dei infernali, dice [dic corpus properet fluuiali ſpargere lympha, & pecudes ſecum] voleua ancora, che ella dicesse alla sorella, che ella li conducesse le pecore, e altre cose da far facrificio, che ella gli haueua ordinato [Piacula] in questo luogo ſignifica purgationi, [ſic veniat] a gli Dei infernali, dice [dic corpus properet fluuiali ſpargere lympha, & pecudes ſecum] voleua ancora, che ella dicesse alla sorella, che ella li conducesse le pecore, e altre cose da far facrificio, che ella gli haueua ordinato [Piacula] in questo luogo ſignifica purgationi, [ſic veniat] a gli Dei infernali, dice [dic corpus properet fluuiali ſpargere lympha, & pecudes ſecum] voleua ancora, che ella dicesse alla ſ

quæsitum munus in vsus]e dice bene, perche Enea nõ gli hauea data quella spada, che lla s'ammazzasse eo essa. [Hic postquam Iliacas vestes notumq; cubile, c̃spexit]come ella fu montata in sù le legne, e che ella vidde le vesti di Enea, el letto, doue ella era dormita con lui, lagrimò vn poco, e disse queste vltime parole. [Vestes Iliacas] vesti Troiane, donatele da Enea[nouissima verba]i vltima verba, perche le cose nuoue sono vltime. [Dulces exuuiæ] queste sono le vltime parole, che ella disse; chiama queste spoglie dolci, perche elle furono piene di dolcezza, mentre, che i Fati, e Dio volsero, che Enea non si partisse[accipite hanc animam]prega quelle spoglie, che riceuano l'anima sua[meq;his voluite curis] Exoluere, è composto da Ex, & soluo, che significa sciorre, & liberare, come il primitiuo[vixi, & quem dederat cursum fortuna peregi.]Pare che ella si scusi d'ammazzarsi, e che Virg. tocchi quell'opinione di Plat. che dicceua, che l'anime di coloro haueuano grandissime pene, che s'ammazzauano [& quem dederat]dice Fortuna, & non Natura, nè Fato: perche la vita humana è contenuta da tre cose, dalla natura, che non fa viuere l'huomo più che 120.anni dal Fato, che ne fa viuere 90. cioè tre cosi di Saturno, che finiscono la vita, se per sorte la benignità di qualche altra Stella non gli toglie la sua virtù, e con la sua benignità fa che finito il terzo corso non muoia. Dalla fortuna, ouero dal caso, che s'appartiene a ogni cosa, come dalla rouina, a gl'incendi, a naufragi, a venti, &c. Ben disse Virg. che la detta Queen dederat cursum fortuna peregi: perche la sua morte non è, nè neutrale, nè fatale, ma fortuita, ouero casuale; e però Cic. nelle Filippiche, dille Multa mihi imminere videbantur præterquam fatum: gladij Antonij ex casu. [Sub terras ibit imago.]Bisogna, che noi veggiamo perche Didone dice, che la sua immagine anderà sotto terra, e non l'anima. E vna disputa tra i Filosofi per saper, che cosa è quella, che và a gli Dei inferuali. Però è da sapere, che noi siamo fatti di trè cose, d'anima, di corpo, e di ombra. L'anima ne và al Cielo, donde ella hà hauuto origine, il corpo, resta in terra, l'ombra è così diffinita da Lucretio, dicendo, che l'ombra è vn'aria priua di lume; però l'ombra creandosi del corpo senza dubbio ella muore in insieme con esso, nè resta cosa nessuna dell'huomo, che vada all'inferno, ma hanno detto i Filosofi, ch'egli è vn certo simulacro fatto a similitudine del nostro corpo, che ne và all'Inferno, & è vna specie corporea, che non si può toccare, come è il vento. E però Virg. nel 6. disse: corpora viua nefas Stygia vectare carina; perche non vi si possono andare ne i corpi morti, cioè i simulacri loro; E da fare, che non fi simulacri ancora di coloro, che sono diuentati Dei. E per ciò si dice, che fono i veduti nell'Inferno. E però Orario parlando di Tiberio disse: Te vidit insons cerberus.

[Fœlix, heu,' &c.] seguita Didone il suo lamento, tanto che all'vltimo ella s'ammazza, e la casa all'vltimo s'empie di pianto, e di mestitia.

Espositions delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Fœlix, heu nimiù fœlix] Dice che sarebbe stata felice, e troppo felice, se ai lidi di Cartagine non fusse arriuato Enea[Felix]i piglia attiuo, e passiuo: perche felice si chiama così colui, che riceue la felicità, come quelli, che fa altri felice. In questo luogo Didone dice, che sarebbe stata felice, perche harebbe hauuto in sè la felicità[& hos impressa toro]i. imprestit os nostri, & è la figura Hypallage[moriemur inultæ!]bacio dunque il letto, ouer amenete vi messe sù il viso spinta dall'amore, come anco la fece di sopra, doue dice, Stratisq; tellicis incubat: [Moriemur inultæ] parla al letto, e dà il senso a vna cosa insensata, dicendogli moriremo noi senza vendetta? Così anco introduce Turno a parlare alla sua hasta. Te Turni nunc dextra gerit; nel medesimo modo ha introdotto Mezentio a parlare al caualio, Rebe diu, res si qua diu mortalibus vlla est. Viximus. Sed moriamur ait, sic?] dimanda a sè stessa, e poi risponde. [Sic iuuat]questa è la risposta, quasi dicendo, orsù, hauendo fatte le vendette, o non l'hauendo fatte, così vò morire [ire sub vmbras]significa morire, perche i morti vanno sotto la terra. [Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto Dardanus.] Questo è quasi vno sfogarsi, e vna parte della vendetta, se andandosene il nimico, vede le fiamme della caratta delle legne, e naufraga con cattiui augurij della morte di Didone[Hauriat hunc oculis ignem] questo significa vedere, perche Haurire significa attingere, e tirare a sè; e chi vede vna cosa con gli occhi la tira a sè del senso comune, come poco innanzi habbiamo detto. Vuol qui Didone inferire, farsi questo crudele scelerato, di vedere la mia morte. [Inter talia]pone inter a scambio di pet; come anco Hunc interfluuio Tyberinus amœno [Ferro collapsam aspiciunt comites] mostra Virg. la preferenza di

pelix, heu nimium felix, si littora tantum
Nunquam Dardaniæ tetigissent nostra carinæ.
Dixit: & os impressa toro, moriemur inultæ?
Sed moriamur, ait: sic sic iuuat ire sub vmbras:
Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto
Dardanus, & nostræ secum ferat omina mortis.
Dixerat atque illam media inter talia ferro
Collapsam aspiciunt comites, ensemque cruore
Spumantem, sparsasque manus, it clamor ad alta
Atria, concussam bacchatur fama per vrbem,
Lamentis, gemituque, & fœmineo vlulatu
Tecta fremunt, resonat magnis plangoribus æther;
Non aliter, quam si immissis ruat hostibus omnis
Carthago, aut antiqua Tyros, flammæque furentes
Culmina perque hominum volutentur, perque Deorum.

Aureo curru decorum. Nondimeno i Poeti abusuamente pigliano simulacro per ombra, e ombra per simulacro: dice adunque Didone che la immagine, ouero simulacro del suo corpo andera sotterra, perche il corpo resterà in terra, e l'anima anderà in Cielo [Magna] dice Imago magna, perche ella si doleua, che vna semina tanto grande morisse così senz'alcuna vendetta. E però dice, Sed moriamur ait sic sic iuuat ire sub vmbras]e che lla fatto al tempo suo mostrando d'esser vissuta assai[vita virtum], i. Sichezum maritum neum. Pœnas inimico a fratre recepi. Dichiara in che modo ella hà fatto le vendette del marito, hauendo tolto tanto oro al suo fratello, che Pha ammazzato. E però hauendo fatte tante cose ella si chiamerebbe felice, se la non hauesse veduto Enea, come la mostra nel testo, che segue.

Ordine delle parole.

[At]ma[Dido]Didone[trepida]affrettando [& effera] e crudele [cæptis immanib.]per le imprese crudeli[voluens]voltando[sanguinea aciam]gli occhi sanguinosi[que]&[genas]le guãce[trementes] che tremauano[inter tuia]sparse[maculis]di macchie liuidi[& pallida]& essendo pallida[mor te futura]per la morte futura [irrumpit] entra dentro con furia[limina interiora]nelle stanze secrete, nella corte[& furibunda]e infuriata[conscendit]monta [altos rogos]in sù l'alto monte delle legne[que]& [recludit ensem]sfodera la spada [Dardanium]che lla di Enea[munus]dono[non quæsitum]nõ fatto [hos in vsus]per adoperarlo a far queste cose[postquam]poiche [conspexit hic]ella vidde qui[Iliacas vestes]le vesti Troiane donatele da Enea[cubileque]e il letto[notum]suo amico, doue la dormì con Enea[morata]essendosi fermata[paulum]vn poco[lacrimis mis]con le lacrime[& mente]con la mente[incubuit toro]si gettò in su'l letto[dixitque]& disse[nouissima verba]quell'vltime parole. Exuuiæ]o spoglie[dulces]le sute dolci,& amate da me[dum]mentre,che[fata]i fati. Deus que]e Dio[sinebant]voleuano,me lo concedeuano[accipite hanc animam]riceuette questa mia anima[que]& [exoluite me]liberatemi[his curis]da queste affanno[vixi]io son viuuta[& peregi cursum]& ho finito il corso [quem fortuna dederat] che mi haueua dato la fortuna[& nunc]e hora [magna imago]la grande immagine[mei scilicet corporis]del mio corpo[ibit]anderà [sub terras]all'inferno[statui]io hò edificato[vrbem præclaram] vna Città nobile[vidi]io hò veduto[mea mœnia]le mie mura[vita virum]e hò fatto le vendette di mio marito[recepi pœnas]hò tihauuto le pene[inimico a fratre]del mio nimico fratello, cioè l'hò gastigato come meritaua,

Didone ammazzarsi, che fù si presta, che nessuno fe neauuide, se non quando ella si era infilzata in sù la spada [ferro] in cambio di ense. [Collapsam]è vn participio a Collabor, che significa sdrucciolare, perche ella quasi sdrucciolò in sù la spada infilzandouisi su [sparsasque manus]sparse, intese, ouer amente, che le mani erano sparse, ouero bagnate di sangue, ouer amente, che ella haueua le mani sparse, cioè distese, come i morti, ouero come quelli, che muoiono [Enseq; cruore spumantem]come ben dipinge Virg. questa cosa, che par, che la si vegga, e non ch'ella s'oda. Dice, che la parte della spada di sopra era imbrattata di sangue, che faceua la schiuma, perche il sangue, quand'egli è caldo, & che egli esce, sempre fà la schiuma [It clamor ad alta atria]come le donne, che fanno vn gran schiamazzo, tutte comincior. no a gridare, & piagner tanto forte, che tutto'l palazzo s'empiè di lamenti. [Fœmineo vlulatu]questo è proprio il pianto delle femmine, che non piangono, ma vrlano. Concussam bacchatur fama per vrbem.]le vn tratto si sparse la fama per tutta la Città [bacchatur] aggiaghia questa fama a vn baccante imbriaco, perche quelli, che portauano questa nuoua l'vno all'altro, n'andauano per le città infuriati, come baccanti, percotendosi le mani, e'l petto, e facendo diuer si altri gesti furiosi per il dolore, che egli haueuano di tal disgratia. E però dice Bacchatur[Concussam]addolorata, e sottolopra per questa trista nuoua[Tecta fremũt, resonat magnis plangoribus æther.]Il dolore fù così grande, che tutte le case erano piene di fremito, e di strida, e l'aria era piena di pianti, perche i pianti, che si faceuano per le case, e per le strade empieuano l'aria, e per tutto rimbombauano i pianti, che ella riceueua. [Tecta]in cambio di domum [non aliter]dice, che furono tanti grandi i pianti, ei lamenti, e le grida, che non farebbono stati maggiori, se Cartagine fusse stata presa da'nemici, e messa a fil di spada[aut antiqua Tyros]pone anticqua a scambio di nobile.

Ordine delle parole.

[Felix]ò felice, che io farei stata[heu]lohimè]inimium felix] troppo felice[ã nunquam]se mai[Dardaniæ catinæ]le navi Troiane[tetigissent]non haueßino tocco[nostra littora]i nostri lidi, nõ fussero venute a Cartagine.[Dixit]così disse[&]impresſa os]hauendo mandato il viso[toro]in sù'l letto[moriemur inultæ] morremo noi senza vendetta:[sed]ma è[ait]disse[moriamur ſic]debbiamo noi morir così,[ſic iuuat]horsù così voglio[ire ſub vmbras]morire. [Crudelis Dardanus]il crudel Troiano[Hauriat]vegga[hunc ignem]quello Dardanus]il crudel Troiano[Hauriat]vegga[hunc ignem]quello fuoco[oculis]co'suoi occhi]ab alto]mare, e fatti di ella sua crudel. fuoco[oculis]co'suoi occhi]ab alto]mare, e fatti di ella sua crudel. [&]terræ ſecum & porti ſeco,meni seco[omnia]gli augurij,e le diſtragie,i mali[miſeræ mortis]della nostra morte.[Dixerat]hauea finito di dire[atq;comites]li compagni[aſpiciunt illam]la veggono in vn subito[collapſam ferro]intizzata in su la spada[imedia inter tela] per questi tai mezi[que]&[aſpiciunt]veggono[eam]la spada[ipſamantem]ch'era piena di ſchiuma[cruore]per il sangue,cioè veggono la ſchiuma del ſangue in la ſpada[que]&[aſpiciũt]veggono[manus]le mani di Didone[ſparſas.ſanguine]ſparſe di ſangue[clamor]ſi gnido mescolato con pianto[it]ne va [ad alta atria]al tetto del palagio[fama]la fama[bacchatur]ne và con furia, e amodo d'imbriaco[per vrbem]per la città [conceſſam]ch'era andata tutta sottosopra[tecta]le caſe[fremunt]rimbombano[lamentis]di lamẽti[gemituq;]e di pianto[ingemineq;vlulatu]e di vrla di femmine [æther]l'aria [reionat]rimbomba[magnis plãctoribus]di gran pianti [non aliter] non altrimẽn[quam]che[ſonuis Carthago]tutta Cartagine [aut antiqua Tyros]ò la nobile Città di Tiro[ruat]ruinaſſe [immiſſis hoſtibus]eſſendoui meſſi dentro i nemici[que]& [flammæ furentes]le come ſe il fuoco pieno di furia[voluantur]ui volteggiaſſi[que]&[per culmina hominum]per le cale de gli huomini [que]&[per culmina Deorũm]per le Citiele de gli Dei, cioè in Cartagine era tanto gran pianto,quanto ſarebbe ie la fuſſe ſtata preia, & meſſa tutta a fil di ſpada, e a fuoco, e fiamma.

Audijt exanimis, &c.]Hauendo Anna inteſo la nuoua della ſorella morta, fece vn grandiſſimo lamento.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Audijt exanimis, &c.] Anna ſorella di Didone hauendo inteſo,che la ſorella s'era ammazzata,meza morta,e ſpauentata ſi meſſe a cortere,graffiandoſi il viſo có l'vgna , e dandoſi delle pugna nel petto , ſi caccia nel mezo di tutti có furore, e chiama Didone, che moriua, per nome [Audij:] a ſcambio di audiuit [exanimis]meza morta, perche la paura, e'l dolore l'haueua accorata [trepidoq; curſu] corſeua quãto la poteua in fretta,perche haueua ſperãza di trouarla viua, ouero a'ffrettaua il cortere, come ſpauentata, che non ſapeua quello, che la ſi faceſſe:e però dice exrertita . [Vnguibus ora ſedans]ſedare ſignifica propriò imbtartare. Quì ſignifica insãguinare, perche la ſi graffiaua il viſo con l'vgne,e così s'insanguinata. [Ora]la ſcãbio di faciem [pectora pugnis].Ls dans, perche non ſolamente la ſi graffiaua il viſo,ma ancora ſi percuoteua il petto con i pugni,come fanno colore,che ſono ſuperati da vn ſuperchio dolore[per medios ruit]tuere ſignifica entrare con impeto ſenza hauer rispetto a neſſuno , come ſi faceua Anna,che ſi cacciaua ità la gente con impeto ſenza rispetto alcuno per eſſere a tempo a vedere la ſorella innanzi che la moriſſe & morientem nomine clamat]e innanzi, che la morina . Il nome di Didone,la chiamaua per nome,mentre, che la moriua . Il nome di Didone,in lingua Cartagineſe era Virago, perche ella ſi chiamaua Elisa,ma ſù chiamata Virago,perche ella ſi gittò nel fuoco. Queramonie,come dice,nomine clamat,cioè la chiama per il suo vero nome,come ſogl' ono coloro,che ſono addolorati, come è queſta . Nunc ergo me ſogl' ono coloro,che ſono addolorati, come è queſta . Nunc ergo me ſogl' ono coloro,che ſono addolorati, come è queſta . Nunc ergo me ſturiale aſpicio,& mater Cyrene,mater hic,ibi ait,& te crudelem te ſturiale aſpicio,& mater Cyrene,mater hic,ibi ait,& te crudelem Didone per nome,perche ella la chiama germana,& non ha voluto Didone per nome,perche ella la chiama germana,& non ha voluto dir Virgilio , che ella la chiami per il nome proprio, ma per il nome appellatiuo,che è Germana. E poi tanto è, che Anna chiamaſſe Didone per il nome di Didone , quanto per il nome di Germana , perche tanto è,che vno chiami vn ſuo figliuolo per il nome del figliuolo,quanto che per il nome ſuo proprio, v.g. per il nome di Giulio ſe Giulio foſſe il ſuo nome. E però dice Virg. che Anna la chiamò per il nome . Oltre di queſto in tali caſi pericoloſi, e ipauentoſi ſempre ſi chiama vno più preſto per il nome appellatiuo , che per il proprio, perche il padre, ò la madre vedendo il figliuolo in pericolo della vita,dicono,ò figliuolo mio,e non ò Antonio,ò Franceſco.Coſi fa vna ſorella,e vn fratello alla ſorella,e al fratello,perche la natura ſempre in tai caſi mette in bocca à beneuolenza il vocabolo di maggior affettione,che è il figliuolo,& non Antonio,& ſorella,e non Didone, come hà fatto qui Anna , che hà chiamato Didone col nome di ſorella. Seruio dice non sò che coſa, che per eſſer troppo ſottile non la ſtimo,che ſia da ſeruire per il nostro ſtudio . Ma per la ſignificatione,ſi ſono ſomminiſtrate dai nome, che è accompagnato con ogni,che gli

[tulisset ambas]harebbe portato via ambedue noi[ferro]cō il ferro, cioè amendue della medesima morte, fareſſimo morte nel medeſimo tempo [etiam]ancora io[ſtruxi]feci queſta catafta di legne [his manibus]con queſte mie mani[que]&[vocaui]chiamai[voce]cō la voce[Deos patrios]gli Dei paterni[vr]la cioche[crudelis]io crudele [abeſſem]nō ſoſſi preſente[iuc te poſita]eſſendo tu in queſto terminе[Extinxi te]tu hai diſtrutte te[meq;]& me[populumq;]il popolo o[patresq;Sydonios]e i Patricij, che vennero teco della città di Tiro, Vrbemq;tuam]e la tua città[date]ateni,voleua dire della città[aces]ma per il dolore ella nō poteua dire[ſed]ma ſolamente le ferite[iymphis]cō l'acqua [& ore legam]e con la bocca raccorrō [ſi quis extremus halitus]le qualche ettremo ſpirito, alito, fiato[erat ſuper]le anſuza,le reſta. [Sic fata]hauēdo coſi parlato [Euaferai] tat ſuper]le anſuza,le reſta. [Sic fata]hauēdo coſi parlato [Euaferai] la mōtō[gradus altos]l'alto mōte delle lege [amplexa]ha-

Tum luno omnipotens longum miſerata dolorem,
Difficilesque obitus, Irim demiſit Olympo,
Quæ luctantem animam, nexoſque reſolueret artus.

Nam quia nec fato, merita nec morte peribat,
Sed miſera ante diem, ſubitoque accenſa furore,
Nondum illi flauum Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat, Stygioque caput damnauerat Orco.
Ergo Iris croceis per cœlum roſcida pennis
Mille trahens varios aduerſo ſole colores,
Deuolat, & ſupra caput aſtitit: Hunc ego Diti
Sacrum iuſſa fero, teque iſto corpore ſoluo.
Sic ait; & dextra crinem ſecat: omnis & vna
Dilapſus calor, atque in ventos vita receſſit.

uendo abbracciata [Germanam ſemianimē] la ſorella mezza morta [cum gemitu]cō pianto[fouebat ſinu]la couaua con il ſeno, la teneua in collo[atq;ſiccabat]eccaua, ſcingaua, netraua[veſte]con la Camorra[cruores]il ſangue[artos]curo,nero,brutto,[ita]Didone[ſenata]ſtorzidoſi[rurſus]il nouo[attollere]alzare,ſpirit[oculos]gli occh [graues]che le peſauano,perche erano già inarcati gli ſpiriti,e nō gli poteua aprire[deficit]macò,ſi venne meno[rurſus]di nuouo [vulnus]la ferita[ſnxit]fatta[ſub pectore]nel petto [ſtridet]ſtride [ter]tre volte[aitollēs ſeie]alzā doſi ſu[q;]& [innixa]appoggiandoſi [cubito]cō il gomito[euauit]ſi leuò ſu[tet]tre volte [reuoluta eſt] caſcò,ſi riuoltò[toro]in ſu'letto[que]& [oculis errantib.]cō gli occhi tremolati[quæſuit cœlo]cercò di vedere[lucem]la luce [alto ceło]da l'alta aria[que]& [reperta]l'hauendola trouata, cioè hauēdola veduta[ingemuit]gemè, mandò fuora vn gemito meſcolato con ſoſpiri.

[Tum Iuno,&c.] Giunone vedendo, che Didone ſteraua a morire, perche nō ſtentaſſe più mandò Iride a farla morire *Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.*

[Tum Iuno, &c.] Giunone hauendo compaſſione a Didone per il dolore, ch' ell'haueua nel paſſare all'altra vita, mādò Iride di Cielo, che la faceſſe morire, [Omnipotēs]chiama Giunone onnipotente, ouero, perche ella può fare ogni coſa, per l'autorità, ch'ella hā ne' parlare di,ouero nell'Inferno [difficilisque obitus] obitus, propriamente ſignifica il morire,la morte la quale era difficile in Didone, perche non eſſendo morta di morte naturale,ma di morte accidentale,gli reſtaua ancora aſſai di morte naturale, per ſi, perch'difficilmente moriua,perche biſognaua, che quella vita, che le reſtaua fuſſe conſumata dal dolore. E queſto non ſi poteua fare in poco tempo, perche le auanzaua aſſai del calor naturale, e humor radicale,doue conſiſte la vita. E però dice Difficiles obitus. E perche queſta coſa s'intenda bene, hauete da ſapere, che'l fondamento della noſtra vita, è l'hnmore, che i Fiſici chiamano humore radicale,che è vna certa qualità nel ſangue,che tanto quanto dura, tanto può durare la vita. E queſta qualità noi la portiamo dal corpo della madre. Oltre di queſto habbiamo vn'altra qualità, che ſi chiama calore naturale,il quale hà queſta natura di conſumare di continuo dell'humor radicale,e quādo egli hà finito di cōſumarlo, ſ'huomo manca ſubito,nè più lunga può eſſer la vita noſtra,può bene eſſer più corta, perche per qualche accidente l'humor radicale può multiplicare tanto ch'egli ſpenga il calor naturale, il quale ſpento, ſubito manca la vita. Può eſſere ancora, che la morte ſi acceleri più, perche ſi può dare tanto ſomento al calor naturale che cōſumi tutto più preſto l'humido,che non ſi conſumerebbe ſe ſi cōſumaſſi naturalmente. E queſte ſono le parole,che fingono i Poeti, perche il filo,che dicono,che è la lunghezza della vita noſtra,è l'humor radicale,e l'innaſpamento, che di detto filo ſi fa la ſeconda Parca, e il calor,che a poco a poco conſuma. Il taglia mēto, che ſa poi la terza del detto filo,fono gli accidenti,che vengono, che non laſciano finire di innaſparlo,cioè di conſumarlo dal calor naturale,come io hò detto. E quando per tale accidente ſi muore,ſi pena aſſai, e ſi hà dolore grandiſſimo. E però Didone,che moriua per accidente,che hauena troncato il filo della ſua vita, moriua con la difficiltà come dice Virgil.[Irim demiſit Olympo]per leuar di dolore Didone, Giunone mandò Iride. Virgilio,ſecondo che dice Seruio, hà cauato queſto luogo dalla Tragedia di Eutipide,chiamata Alceſte, che introduce Mercurio,che gli taglia le chiome,perche moriua per il fato del matrito;& è da ſapere, che per queſta cagione ſi fa queſto hora, perche gli huomini foleuano fare con certe conſecrationi, che eſſoffero armati contra l'impeto della fortuna.Nè poteuano morire,ſe prima non erano degradati, cioè non erano liberati da quella conſecratione. Queſto dice Seruio:dice Cornuto,che il Poeta ha finto,che Giunone mandaſſe Iride a far morire Didone ſecondo l'vſanza poetica, come anche ei finge del ramo di oro; Nondimeno come dice Seruio, Virg.hà cauato queſto luogo dalla Tragedia di Euripide, chiamata Alceſte, Alceſte ſū figliuola di Peleo, Zia di Iaſone, e ſū maritata a Admeto Rè della Theſſalia. E douendo morire Admeto, ella volſe morire per lui, per il grande amore, ch'ella gli portaua. In queſta Tragedia Euripide introduce l'Orco con vna ſpada in mano che tagli i capelli a Alceſte. Diremo adunque, che come a lei auanzaua della vita di viuere, & nondimeno eleggendoſi la morte per il martio,ſinſe Euripide,che gli era neceſſario, che lì ſi tagliaſſero i capelli, come finge Virg. che è biſogno fare a Didone a voler, che la muora [Quæ luctantem animam]perche ella moriua innanzi al tempo, la vita faceua reſiſtenza alla morte, ed continuo ſi diſendeua, e la sbatteua[nam quia]habbiamo detto di ſopra, che la morte è di tre ſorti, naturale, e fatale, e caſuale,ò accidentale. Queſto lo hauemo detto di ſopra, doue habbiamo eſpoſto,difficiles obitus. Però qui non accade dire altro.[Sed miſera ante dié] cioè è morta innāzi al tēpo per accidente.[Nōdū illi flauū,&c.]Rende la ragione,perche Didone nō poteua morire, e ſeguita pure la fuola d'Euripide applicādo al ſuo ſoggetto. Dice adunque che Didone nō poteua morire,perche Proſerpina non gli haueua taghato i capelli,& dice Proſerpina, perch'ella è la Regina dell'Inferno, eſſendo moglie di Plutone, e queſto officio di tagliare i capelli è proprio di Proſerpina,ma non lo facendo lei, Giunone mandò Iride a farlo,come ſi è detto[flauum crinem]le donne maritate,dice Seruio vſauano i capelli neri,e non biondi,nè di color di oro,ma dice,che Virg. gli dà a Didone, come a perſona di ſhoneſta, nondimeno ito trouo il contrario,che parlando Ouidio in Lucretia,che era caſtiſſima,le dà i capelli biondi, doue dice:Forma placet, niueuſque color, flauique capilli. Quodque aderat nulla factus ab arte color [caput damnauerat]ideſt mori nondum deſtinauerat [Ergo iris] hauendo Iride hauuta la commiſſione di Giunone con le penne gialle piene di rugiada,veſtita di diuerſi colori,ne vola ſopra al capo di Didone, e le taglia i crini [roſcida]chiama l'arco baleno, pieno di rugiada perche egli è ſempre con i nuuoli, che ne ſon pieni [Croceis pennis] fingono,che Iride,ouero l'arco baleno ſia vna Dea cō l'ali, e figliuola di Taumante,nato del mare, e della terra, e che la ſua moglie figliuola dell'Oceano. Fingono,ch'ella ſia figliuola di Taumante perche gli ſuomini ſi marauigliano di lei, quando la veggono, perche Taumaſſo verbo Greco ſignifica marauigliarſi, & fingono,che la ſia figliuola di Elettra,figliuola di Oceano, perche la naſce di humore, e queſto è in quanto alla fauola,fondara in ſù la verità, che è queſta. Dicono i Filoſofi, che Iride, ouero l'Arco Baleno è vna impreſſione generata da'nugoli concaui, e rugiadoſi,la quale impreſſione è preparata alla pioggia per infiniti ſtillicidi,e riluce come in vn ſpecchio,e è figura d'arco. E da i raggi del Sole,ouero della Luna è generata. Ma Ariſtotele dice, che queſta impreſſione non è generata dalla Luna, ſe non due volte in cinquanta anni. Diremo adunque, che l'Arco Baleno ſia vna nuuola acquoſa penetrata da raggi Solari per tutte le ſue parti. La forma ſua è come vn'Arco, & hà due capi appoggiati in terra in figura di cerchio cō il tōdo inuer. ſo il Cielo. I colori egli li piglia ſecondo alcuni de'quattro Elementi. Dal fuoco,egli hà il color roſſo dalla parte di ſopra, e dalla parte di ſotto piglia il color verde dalla terra, dall' aria il color latticino, e dall'acqua il ceruleo. Ma Ariſtot. nella Meteora ,dice, che il color roſſo naſce dal raggio del Sole, che tocca la ſuperficie della rotondità della nuuola. D'oppo' qual e colore ſeguita il color miſto di biāco ceruleo,ſecondo la qualità,che domina nel mezo del nugolo. Nondimeno in vno ſi vede il color verde,doue il vapore è più terreſtre. E queſti ſono i colori più principali de gli altri: perche egli hanno queſti Archi Baleni tanti colori, che neſſuno dipintore gli potrebbe dipingere. E adunque l'Arco Baleno,ſecondo Ariſt.vna percuſſione del raggio,che rimonda,ouero ritorna al vapore del nugolo, ch'egli è al dirimpetto, come è lo ſplendore del Sole nell'acqua, che riſpledie in vn muro titotnando a sè ſteſſo,e con il mettersi in mezo tempe tai ſeruore del Sole, riſoluendoſi poi in pioggia ingraſſa i frutti, con la ſua belleza ſa belle coſe,di ſopra moſtra, che egli è il padrone dell'humidità nell'aria,la donde dice il Landino,che ſtà quaranta anni innanzi al fine del mondo l'Arco Baleno non ſi vedrà, perche gli elementi ſaranno ſecchi,e non potranno generare l'arco baleno, & è l'arco Baleno ſempre al dirimpetto del Sole,però nō ſi può mai vedere in mezo di,perche il Sole non è mai in Settentrione [Hunc ego Diti]queſte ſono le parole di Iride[Sacrum]perche di ſopra haueua detto[nexoſque reſolueret artus] ſecondo Platone l'huomo è

anima, che è tinchiusa nel corpo, il qual corpo dissoluto, l'anima è li, berata, & sciolta. Però dice tesi sito corpore soluo. E dice, i te homi nem soluo, i. anima, perche, come io hò detto, pone hominem pro anima, secondo Plat. E però Virg. nel sesto disse. Nec auras Respi ciunt clauiæ tenebris, & carcere cæco. [Sic ait, & dextra ctinens le cat[Haudum detto quelle parole Iride, gli taglio i capelli, & il calor naturale mancò, e la vita sua fuaporò in vento. [Omnis, & vna dila psus calor.] E vno impeto, cioè in vn tratto spirò via l'anima, calor, & vita, qua Virg. pone per vna medesima cosa, e parla secondo co loro, che dicono l'anima è calore, perche partendosi il calore il cor po muore, e diuenta freddo. E però in altro luogo disse Virg. corpuf que laniant frigentis, & vngunt [in ventos vita recessit] l'anima tua però in vento. E pone vita in cambio di anima, come nel sello. Què que sibi tenuis nascentem arcessit vita, onde anime legate colo ro, che dicono, che l'anima è aria, e però ella ritorna nella sua mate ria. Oneramente seguita coloro, che dicono, che l'anima muore in sieme con il corpo, e nel nono disse il medesimo, led auræ omnia di sceрpunt, ideit euanescunt.

Ordine delle parole.

[Tum] allora [Iuno] Giunone [omnipotens] onnipotente [miseratq;] hauendo hauuto compassione [longum dolorem] del lungo affa no [difficilesq; obitus] e della difficultà del morire [demisit] mandò [Iri] Iride [Olympo] di Cielo [que resoluerent] che sciogliesse, e libe rasse del corpo [animam luctantem] l'anima, che trauagliaua molto [artus] le membra [nexos] connesse insieme. [Nam] perche [nondum] non ancora [Profetpua] Proserpina [abluta erat illi] le haueua tagliato [flaui crinem] i capelli di color d'oro [vertice] dei capo [que] & nondum [non ancora [damnaueratcaput] haueua condennato il suo capo, cioè, lei, & pone caput in cambio di illam, come pone Cice rone Hominem [Orco Stygio] alla Stigia palude, all'inferno [quæ] perche [peribat] ella non innanzi [fato] nè per fato [nec merita] morte, nè di morte, che la meritasse [sed] ma [misera] la poueretta [peribat] moriua [ante tempus] ai tepi, que [& accesa] per essere accesa, strapotente [fulmine] da vn fulmine [subito] ergo] adunque [Iris] Iride [rofcida] spiena di rugiada, rugiadosa [uolucri] volando [ferociq; gressu] có le penne gial-e [per cælu] per il cielo [trahens] tirando seco [mille varios colores] mille varii colori [aduerso Sole] essendo al di rimpetto di lei il Sole [& astitit] si fermò [supra caput] sopr'il capo di Didone. [Sic ait] & così disse [ego] io [tuli] essendomi stato comà dato [fero] porto [hunc ctinem] questi capelli [sacrum] consacrati [Dit.] a Plutone [ejusq; lo] se tenima sciolgo [tibi corpore] da cotesto corpo. Et hauendo così detto [dextra] con la man destra [secat] taglia [crinem] i capelli a Didone [& vna] in vn tratto [omnis calor] tutto il calor naturale [dilapsus] si parti, [uaporò via [aq; vita] e l'am ma [recessit] si conuerti, fu poro [in ventos] in aria in vento.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Quam simul, ac tali persensit pelle tenert.] Nell'vltima allegoria fa detto, che Enea haueua fatto ogni cosa per fuggir l'ambitione; & habbiamo veduto infino a qui con che prudenza, e con che gran dezza d'animo egli si è liberato da tutte le brutture, che vêgono del corpo, perche acciochè non capitasse male in Troia, cioè nelle vo lutta corporee non hebbe paura andarsene per mare, se ben non sa peua doue i Fati lo conducessero. Ore di questo subito, che egli hebbe conosciuto le rapine della Tracia, con grandissima prestezza se ne fuggì. Oltre di questo troua dosi in dubbio d'importàza, si cô sigliò della speranza, & essendo ingannato dall'interpretatione di Anchise, si preparò nell'animo la vita ciuile in Creta. Et Anchise lo ingannò, perche da Anchise non poteua venire altro, che inganno, che l'habbiamo interpretato innanzi per il corpo, il qual sotto Enea tendeua i sensi, fa parte buone solamente le cose sensibili. Ma ha uendo Enea conosciuto l'errore, subito si messa a nauigare la terza vela, & arriuato alle Strofade, valorosissimamente combatte con tro all'auarizia dell'arpie. Nè hebbe paura andar a Eleno, e parlare per mezo i suoi nemici. Lasciò andare così che prudenza, con che pre stanza d'animo essendo benissimo instrutto da Eleno, egli si liberò dalla crudeltà de' Ciclopi. Lasciò andar con che industria, e prestez za egli schifò Silla, e Caridi; lasciò andare con che desiderio, & ar dor di mente he hauendo fotterrato il padre in Sicilia egli si messe a na uigare in Italia. Ma nò potêdo superare gl'inganni di Giunone nelle forze di Eolo, ne' venti, cedè loro, e deliberò d'attendere all'inuesti gatione del vero ad vn'altro tempo. E con questo animo ne andò in Africa, acciochè quanto prima gli fusse lecito andare in Italia. Ma essendo dato in preda da Giunone fua nimicissima, & innamorato fortemente di Didone, cioè, venuto in preda del desiderio di regna re (guardisi adunque quanto possa l'ambitione, che toglie il ceruel lo a ogni huomo grande) essendosi dato dico in preda del regnare colui, che già haueua superato tutte l'altre perturbationi, & i vitij, messe da canto la deliberatione fatta di andar in Italia, e messe tutto il suo pensiero in stabilire tutto il suo regno in Cartagine, e farebbe perseuerato in questo errore se non hauesse inteso da Mercurio, che a Giouenon piaceua, che egli attendesse a far bella questa città per compiacere alla moglie, e si dimenticasse delle cose fue importanti, perche Giouegli fece comandare; che egli ritornasse alla sua origine. I quali precetti facilmente si sono insegnati dalla dottrina, che noi habbiamo imparato, ò da ragionamenti, ò da libri degli huomini dotti. Merità adunque Enea di esser biasimato, hauendo presa l'amministratione della Città, della moglie, che era tutta collocata nella vita attiua, essendosi dimeticato del suo regno, e di tutta la cô templatione, che sola cagione è, che le humane menti regnano, & principalmente Mercurio lo pugne con questo dicendogli, che se non si curaua della gloria di cose tanto grandi, che almanco habbia ri spetto a Ascanio suo erede, e successore, che hà da essere Imperatore d'Italia, e dell'Imperio Romano. Per la qual cosa noi non possiamo intender altro dico per Ascanio, se non la vita futura, eterna, che nell'altro mondo noi habbiamo, poiche noi habbiamo lasciato que sta breue, e momentanea, perche se mentre, che gli animi nostri sono fra queste cose corporee, sono allettati dalle lusinghe delle cose ter rene, e mondo, che non si curano della contemplatione delle cose ce lesti, egli hanno da saper questo, che essi saranno macchiati di qual che vitio, e non haranno dottrina alcuna, quando egli anderanno nell'altra vita, non conoscer anno punto di verità, per la qual cosa ragionerà Ascanio, cioè luo Imperio farà senza fine, e non farà ingan nato dal padre, perche la vita futura è generata da questa, in che ho ra noi ci troviamo, per la ragione, che io hò mostrato, e questa vi ta farà rinuolta ne' vitij, e nelle tenebre dell'ignoranza, l'altra vita farà priua di tutta la luce della verità. Ma se questa farà virtuosa, l'altra farà felice, & eterna. E però hà detto Virg.

Hic domus Aeneæ tetus dominabitur oris.

Et nati natorum, & qui nascentur ab Illis.

I quai comandamenti di Gioue hauendo Enea inteſi, nò è maraui glia le in vn tratto si commosse, perche in lui era vn'animo deditò a contemplar sempre le cose grandi. Per tanto essendosi in vn tratto sueglia to desidera quanto prima partirsi, & abbadonar Cartagine, se bene la stanza gli pareua bellissima, perche l'huomo assuefatto al la poretà, & Imperio, e preso dalla dolcezza, non si parte senza difficultà, ma potendo conoscer il vero bene da quello, che è tenuto fal samente bene, fà finalmente più conto del vero, che dell'apparente. Quando doppo vn lungo discorso delibera di partirsi per far molto a Didone, doppo lo faceua, perche sapeua, ch'ella non l'harebbe lascia to partire, e lla l'hauesse saputo. La qual cosa s'insegna, che desi deratodo noi leuar l'animo dalle cose effeminate, non bisogna far con to alcuno di loro, ma da loro di nascosto partirsi, e far vela per an dar in Italia, cioè all'acquisto del sommo bene, perche le cose fa no di questa natura, che quanto più carezze noi facciamo loro, e quanto più facilmente noi le trattiamo, tanto peggio facciamo, e più ci inuiluppiamo con esse. Della partita di Enea Dido nebbe grâdissimo dolore; & questo è perche la vita ciuile hà per male d'esser abbandonata dalle persone eccellenti, e massi namente se non hà qualch'altro fauio, che lo faceua in luogo di quel o che s'è partito; & di quì nasce euano le querele di Didone, nè per altro, che per questo si lamentaua, che ella non haueua hauuto nessun figliuolo di lui, cioè, che partendosi Enea non le restaua vn simile a lui, che ne l'uoi biso gni la potesse aiutare, come egli harebbe fatto. Per la qual cosa la ragione inferiore, che noi habbiamo chiamato donna, s'infegna con simili ragioni tener la vita ciuile vn huomo sopra ogn'altro eccellê te, & le uarlo dalla confideratione delle cole diuine, perche primie ramente alla gli dice, come potrà mai abbandonar colei dalla qual egli è così ardentemente amato: perche come io hò detto, la vita ci uile ama grandemente vn huomo eccellente, perche per mezo de i suoi consigli non solamente ella acquista lo Imperio, ma acquistato lo conserua, & accresce. Onde si dice di poeti, Didone gli dice, che se egli l'abbandonarà, ella morirà. Il che è verissimo, perche la vita ciuile è sempre abbandonata dalla virtù, necessariamente perisce. Dipoi ella lo spauenta, mostrandoli quanti pecoli siano il nauigare l'inuernata, de' quali Enea non fa conto alcuno, che altro non significa, che se noi vogliamo venir in Italia, ci bisogna durar fatiche intollerabili, e metterci a pericoli grandissimi. Finalmente ella gli dice, che se pure ritornasse a Troia, cioè alla vita voluttuosi, che non harebbe ancora da concedergli, ch'egli abbadonasse gli honori: ma molto manco andando in luoghi, de' quali non hà cognitione alcuna, perche anco ra non haueua, nè praticato, nè conosciuto la vita contemplatiua. Vltimamente non sapendo più che si fare, si voltò alle lagrime per farli vnire compassion di sè, riducendogli a mente il matrimonio cominciato, e gli rinfaccia tutti i piaceri, che egli ha hauto da lei, e lo prega, che non habbandoni la sua cara, perche subito rouinerà. E questo fà, perche facilmente si possono muouer a compassione gli huomini di natura debole, come sono il padre, e la madre, figliuo li, & gli altri parenti stretti, e gli amici ancora, quando io vegano, che non abbandoni la patria, che nò lasci gli amici, massimamente quâ do si dubita, che l'Imperio abbandonato da huomo eccellente cupato da qualche Tirannos e questo è empre tenuto in quel luogo del Sauio, che si parte, nò se succede un'altro. Le quali cose ritrouate essendo poste innanzi, a gli animi nostri dalla vita ciuile, non possia mo far, che noi ci commouiamo assai: perche ci vien la fantasia quel

quel detto di Platone, che ci auuertisce, che noi consideriamo quanto noi siamo obligati alla generatione humana. Il qual detto è questo, che se noi abbandoniamo la compagnia humana, noi non facciamo altro, che priuarci di ogni humanità, e diuentar crudelissimi; nondimeno, vedendo Enea persona grandissima, che la mente è ito lo quella, che fà, che noi siamo huomini, e che ella acquista la sua perfettione, non dalla vita attiua, ma dalla contemplatiua, & essendogli comandato da Gioue, che vada in Italia alla contemplatione delle cose immortali, fà fermo nel proposito, e non si muta punto, e nasconde i suoi fastidi, e mostra allegrezza nel viso, perche egli ha già il rimedio da poterli ottimamente difendere perche egli non inganna la Regina, dalla quale egli hà riceuuto assai benefici; perche chi non vede che da questa sorte di vita, la debole vita humana ha grandi aiuti? Oltre di questo, egli promette alla Regina di ricordarsi di lei mentre che viue. E questo fa, perche noi chiameremo perfettissimo colui, che si dà in modo alla speculatione mentre che viue, che egli attende all'vna, & all'altra vita, come bisogna. Adunque Enea non fugge dalla vita attiua, ma si parte, perche non hauea fatto matrimonio con essa, e però disse. Nec coniugis vnquam Prætendi tædas, aut hæc in fœdera veni, &c. E questo si debbe fare, perche noi non siamo nati per stare nelle cose mortali, & imparentati con esse: ma è ben vero, che qualunque volta bisogna perderui qualche poco di tèpo per necessità, accioche si conserui il consortio humano. Per la qual cosa fe Didone fi diletta di Cartagine, cioè fe la ragione inferiore attende volentieri alla vita attiua, è lecito ancora alla ragione superiore dilettarsi d'Italia. E però Virg. fa dire ad Enea. Si te Carthaginis arces Phœnissam, Libiadq; aspectus detinet vrbis. Quæ tandem Ausonia Teucros considere terra inuidia est; Et nos fas extera quærere regna. Potrei dire molte cose a questo medesimo proposito sopra il medesimo ragionamento di Enea, ma bastici questo. Il restante significa quello, che l'huomo debbe fuggire l'amor libidinoso, e corrotto, e con l'esempio di tanto gran donna ci ammonisce, che noi fuggiamo cosa tanto brtuta, e cosi pernicioſa pelle. Non vo'mi care di raccontare qui tutte quelle cose, che sono state dette da Pausania dell'amor dishonesto nel conuiuio di Platone, delle quali ancora ne habbiamo detto non sò che poche, quando noi ragionauamo di Paride, e se voi considererete, voi troueretee, che non è la più miserabil sorte d'huomini al mondo de gl'innamorati. E però ben disse Propertio, Durius in tertis nihil est, quod viuat amãte. Ora tornando a proposito dico, che Enea hebbe vn gran fastidio d'animo, hauendo a lasciar Didone, ma non ne mostrò punto nel viso. Questo significa, che colui, c'hà fatto deliberatione di fare i comandamenti di Dio, se bene dalle lusinghe di Didone, egli era incorso nella incontinenza, ritorna facilmente nella continenza. E se bene egli è stimolato dall'amore, nondimeno fà più stima dell'honesto, che di lui. La morte di Didone ci mostra chiaramente, che egli è necessario, che le cose publiche rouiuino, quando elle sono abbandonate da' Sauî. Enea adunque essendogli stato comandato da Dio, va in Italia, e lascia Cartagine, come noi habbiamo detto, perilche Didone disperata si ammazza, cioè la vita ciuile è distrutta, per la paura del Sauio.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE

Sopra il Quinto Libro dell'Eneide di Vergilio.

INterea medium Æneas, &c.] Mentre, che Dione si teppellina, e si piangeua, Enea era già nel mezo del mare per andare in Italia. E voltandosi indietro, vidde, che tutta Cartagine risplendeua di fiamme di fuoco, e non sapeua la cagione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Con questo principio di Libro Verg. accozza secondo la sua vsanza il quarto lib. la maggior parte del quale egli ha tolto da Homero. Perche tutte le cose, ch'egli racconta qui si fanno intorno alla sepoltura di Patrocio. E ben vero, che quiui Homero introduce persone, che atteggiano con le carrette, & Verg. qui fa fare vna guerra nautica. Et è da sapere, che non poteua essere, ch'in vn d'intiero Enea arriuasse in Sicilia, però bisogna, che noi diciamo, che egli nauigò intorno al primo nascimento del giorno. E però dice.

Regina e speculis, vt primum albescere lucem
Vidit, & æquatas classem procedere velis.

Adunque in tutto quel giorno, che Didone si ammazzò, e si pianse, fece poco progresso in mare, tirando piano c'venti, e intorno alla fera vide la fiamma delle legne, doue si ardeua Didone. Nel qual tempo il fuoco naturalmente si può vedere, e secondo la vsanza antica, perch'i corpi morti non si ardeuano di giorno. Dipoi nauigàdo tutta la notte, e parte dell'altro giorno arriuò in Sicilia. [Interea] cioè in questo mentre, che Didone si ardeua, e si piagneua[medium]propriamente si chiama quello, che è tra'l principio, e'l fine, ouer amentre intende mezo, cioè vn luogo tanto alto in mare, cioè tanto discosto dalla terra, che e'pare che sia il mezo, come è. Graditurque per æquor iam medium, perche il vero mezo lo manifesta nel seguente luogo, cosi'è. Vt Pelagum tenuere rates, &c. [classe tenebat] in questo luogo significa essere, perche chi tiene vn luogo, è in quel luogo [certus] significa propriamente colui, che ha deliberato di voler fare vna cosa in ogni modo. In questo luogo significa sollecito, e prudente, com'è. Equidem per littora certos dimittam[Secabat]in cambio di nauigabat, perche chi naniga fega le onde. [Atros Aquilone] perche hauendo tirato il vento Aquilone, hauena fatto l'onde fosche [Aquilone]in questo luogo significa causa efficiente. Dichiarasi, nella nostra Teorica, nel capitolo della causa efficiente. Dice Plinio nel'historia naturale, che'l mare non ha color certo, ma che'l suo colore si muta secondo la qualità de'venti, e che hora egli è giallo, hora lucido, hora scuro, perche noi sappiamo che questa è la natura della tempesta marina, che la tempesta ritiene le reliquie del vento. Et Homero dice il medesimo, che varij venti fanno varij colori. Respiciens mœnia] si voltò indietro Enea à vedere Cartagine per l'amore, che ci portaua a Didone, perche se bene egli andaua in Italia per comandamento di Dio, nondimeno non poteua tefare, che non si commouesse per l'amore, che portaua a Didone [colluent] colluvere significa dà ogni banda riluce. Già quando i popoli sottorauano vn Rè, andauano innanzi con i torchi accesi. E però parlando di Pallante

Interea medium Æneas iam classe tenebat
Certus iter, fluctuq; atros Aquilone fecabat,
Mœnia respiciens, quæ iam infœlicis Elissæ
Collucent flammis, quæ tantum accenderit ignem
Causa latet, duri magno, sed amore dolores
Polluto, notumque furens quid fœmina possit,
Triste, notumque Teucrorum pectora ducunt.

disse, Lucet via longo ordine flammarum, & latè discriminat agros, perche dipoi con inchorno a portare eletti funebri, e però nel testo disse. Vel quæ Tyberina videbis funera, pardando di Marcello Edile, figliuolo della sorella d'Augusto, [Quæ tantum accenderit ignem, causa latet] Hauendo veduto tanto splendore di fuoco non sapeua la cagione, e però si maraugliaua. [Latet]schiuer eos, perche si dice. Hoc me latet, idest, hoc ego nescio [Duri magno]se bene non sapeuano la cagione di tanto fuoco, nondimeno, sapendo quanto grande è il furore delle femine, e la forza d'amore, si imaginauano, che fusse quel ch'egli era, e te n'addolorauano, penfando, che fusse vn tristo augurio [Duri magno, ted amore dolores polluto]pone pollluto in cambio di, læso[Triste per augurium] il conosce re la natura delle femine, faceuano, che i Troiani giudicauano, che e'fusse cattiuo augurio, che Didone si fusse ammazzata, perche sapeuano il furore di Didone, e perche ei vedeuano il fuoco, e la cataſta delle legne [Triste per augurium] idest per triste augurium. E pone[per]in cambio di valde.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre[iam]già[Æneas]Enea[tenebat]teneua [classe] con l'armata [medium iter] il mezo del viaggio, cioè con l'armata era vn pezzo in mare[certus]diligentemente [fecabat] seguaua[fluctus]l'onde [atros] fcure [Aquilone] per il vento Aquilone [respiciens]riguardando indietro [mœnia] le mura [quæ] le quali [collucent]riluceno[flammis]per i fuochi [Tum infœlicis Elissæ]e quali mura già furono della infelice Didone[causa latet]scliuer eos: loro non fanno la cagione [quæ accenderit] ch'ha acceſo [tantum ignem]tanto gran fuoco[sed]ma[notum]è noto loro[quid possint] quanto possano[duri dolores]i dolori crudeli[magno amore]per il grand'amore [polluto] offeso [& notum]è noto loro [quid possit] quanto possa fare[fœmina furens]vna femina infuriata [pectora Teucrorum]gli animi de' Troiani[ducunt]pensino, credpno sipendo le cose dette di sopra[augurium] che questo sia vn'augurio [pertriste]molto tristo per loro.

[Vt pelagus tenuere rates]come si finono discostati da terra tanto, che non vedeuano altro, che aria, & acqua, venn'vna tempesta ma-

marina tanto grande, con tanta oscurità, che non sapeuano, doue si fussero.
Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vt pelagus tenuere rates] tenuere significa in questo luogo essere, perche chi è in vn luogo, come s'è detto di sopra, lo tiene [rates] propriamente sono pui legni legati insieme, con che si portano le robe giù per i fiumi. In Turnio si chiamano foderi. Qui Vergilio le pone in cambio delle galee. [Nec iam amplius vlla occurrit tellus] occurrere significa propriamente soccorrere, cioè correre doue è vno per dargli aiuto. Et occurrere significa venire nella mente, come è, hoc mihi occurrit. In questo luogo Verg. per la traslatione lo pone per vedere, perche quando vna cosa non occore a gl'occhi, ella non si vede. E dotiamente pone, occurrit in scambio di videtur, perche le cose, che si veggono, si veggono occorrendo la specie loro a gli occhi, come innanzi nel quarto lib. s'è detto, doue si è prouato, che si vede, perche i fantasmi delle cose vengono a gl'occhi, e non perche i razzi della virtù visiua vadano alla cosa, che si vede. Essendo adunque, i Troiani tanto in mare, che non si vedeua più punto di terra. [Cœlum vndique, & vndique ponus.] Qui si intende, occurrebat cœlum oculis, solo il cielo, e'l mare occorreua a gli occhi, che non altro, che loro si vedeua [Vndique] da ogni banda, da ogni lato [olli cæruleus supra caput astitit imber] All'hora, che e' Troiani erano in questo luogo del mare, venne vna burasca si grande in aria, di pioggia, d'acqua, di nugoli, e di vento, che non si conoscena s'egli era dì, ò notte. [Olli] pone Olliin cambio di Illi, idest illi Æoe astitit imber, cioè questa furia d'acqua, e di vento, venne in cambio di Enea, e per farlo capir a male, ouero diremo, che Olli fia messo in cambio di Tunc, & voglia dire all'hora, cioè, che all'hora, quando egli erano in luogo, che non si vedeua altro, che acqua, e cielo, venne questa tempesta marina. [Cæruleus] di color di cera [supra caput] tutte le furie dell'acqua, e de'nugoli vengono sopra al capo, però non accadeua, che Virgilio dicesse supra caput, s'egli hauesse voluto imender semplicemente sopra il capo, ma hà voluto dire, che questa pioggia così furiosa era generata nell'aria sopra il capo, cioè in distruttione de capi, e della vita loro. Però i Toscani quando vogliono minacciare qualcuno di qualche mal, che sia, gli dicono, fa pure, ti tornerà sopra il capo, cioè porterà danno grandissimo solamente a te. [Imber] è pioggia mescolata con vento, e pioggia. [Et horrifici] & spauentosi. [nocten, Hyememque ferens] nocten significa la notte, ma in questo luogo significa buio, scuro, in modo, che pareua di notte [Hyememque] significa la vernata, ma in questo luogo significa i tempi crudeli, che sogliono venire l'inuerno. [Et iu horruit vnda tenebris] il mare per la grande scurità diuentò più horrendo, e spauentoso [Horrere] significa esser pieno di horrore, e di spauento. Qui in questo luogo significa diuentare più spauentoso, perche il mare per sua natura dà spauento, quando il tempo è chiaro, e bello, ma tanto maggiore lo dà, quanto il suo spauento, è accresciuto da i venti, e dalla scurità, come interuiene hora [Ipse gubernator puppi] Palinuro vedendo tanta furia di mare, si spauentò, e fece raccorre le vele, e pigliare i remi [Ipse gubernator] questo ancora generò maggior spauento, che Palinuro, che douena confortar gli altri, haueua bisogno d'esser confortato, e talmente diceua, che non era tempo a poter nauigare, doue voleuano. [Puppi ab alta] scilicet hæcait. [Heu quia nam] queste sono le parole, che disse Palinuro piene di sbigottimento. [Heu] è vno auuerbio, che vsa colui, che si lamenta [quia nam] in cambio di Cur. Et è vno auuerbio interrogatiuo, del quale si ragiona nella nostra Teorica. Æ Vergilio lo hà vsato due volte, quì come voi vedete, e nel decimo, doue disse, Cælicolæ magni, quia nam sententia vobis versa retro? [Tanti] non significa questo nome quantità numerale, come è diece, venti, trenta, e simili, ma vna grandezza corporale, & vuol dir tanti nembi, nugoli tanto grandi, quero tanto smisurati. Quero diremo, ch'egli habbia posto tanti in cambio di tot [nimbi] sono nugoli, che altrimente si chiamano nubes, benche propriamente nimbi, come in questo luogo, significano Turbini, e nodi di vento, che altrimente si chiamano scioni, che sono quelli, che ordinariamente vengono la State, quando in vn tratto si rannugola l'aria, piouue, balena, e tira vento con grandissima furia [cinxerunt] perche questi nembi non erano in vn luogo solo, ma haueuano circondato intorno intorno tutta l'aria. [Quid vepter Neptune paras?] Queste sono pur parole di Palinuro, e si lamenta di Nettunno. [Pater] è detto per riuerenza, come anco Pater omnipotens [colligere arma iubet] comanda, che si raccogliano le vele, non che elle si lieuino via, ma ch'elle si raccogliano insieme. [Arma] è nome generale, e generale di tutti gl'istromenti. Qui in questo luogo hà posto arma, in cambio di vela, che viene a hauer

Vt pelagus tenuere rates, nec iam amplius vlla
Occurrit tellus, maria vndiq; & vndique cælum.
Olli cæruleus supra caput astitit imber,
Noctem, hyememque ferens, & horrorrit vnda tenebris:
Ipse gubernator puppi Palinurus ab alta:
Heu quia nam tanti, cinxerunt æthera nimbi,
Quid vre pater Neptune paras; sic deinde locutus,
Colligere arma iubet, vel. dilq; incumbere remis:
Obliquatque sinus in ventum ac talia fatur:
Magnanime Æneas non si mihi Iuppiter auctor
Spondeat, hoc sperem Italiam contingere cælo,
Mutati transuerfa fremunt, & vespere ab atro
Consurgunt venti: atque in nubem cogitur aer.

posto il genere per la specie [validis] incumbere remis] non volse più adoperare le vele, perche il vento lo spigneua indietro, venendo il vento da quella banda, doue Palinuro voleua andare. E però fece mettere mano a'remi [validis] in cambio di fortibus perche validus si dice di vn'huomo, & fortis d'un'huomo, e d'una cosa insanimata, come è Virfortis, & domus fortis [obliquatque sinus ventum] come io hò detto non potendo adoperare le vele, perche andaua contr'al vento, messe mano a'remi, e voltò il seno della naue inuerso il vento per andar contro al vento in ogni modo, se egli non poteua [obliquat] significa prop prio piegare a vso d'arco. Piegaua adunque Palinuro il seno, e'l pertò inuerso al vento, facendo quasi di sè vn'arco, tanto gagliardamente remaua. [Ac talia fatur] non potendo andar innanzi, perche il vento, e l'onde lo gittauano indietro, dice queste parole, che seguitano a Enea. [Magnime Æneas] Queste sono le parole di Palinuro. E dice, se Giouemi dicesse, che io anderò in Italia, non lo crederei stando in questo vento [Magnanime] chiama Enea magnanimo, perche era d'animo grande, e non si perdeua nelle cose auuerse. E Verg. lo scriue per magnanimo, doue dice: Sum pius Æneas raptus, qui ex hoste penates Classe veho mecum fama super Æthera notus. Et il magnanimo, secondo, che scriue Aristotile, nel quarto lib. del'Etica al terzo capitolo, colui che è degno di cose grandi, e di conoscere e esserne degno, perche se non lo conoscesse, sarebbe vno stolto. Et il virtuoso non hà in modo alcuno questa qualità in sè, perche la magnanimità consiste nella grandezza dell'animo, come anco la bellezza nel corpo grande. Oltre di questo, il magnanimo essendo degno di cose grandissime, e conoscendolo, è ottimo, perche il migliore, merita le cose maggiori, e quel, che è ottimo, merita le cose grandissime. Però colui, che è veramente d'animo grande, bisogna, che sia buono. Oltre di questo il magnanimo moderatamente si rallegra di honori grandi, che gli sieno fatti da gli huomini buoni, e gli accetterà, come cosa minore, perche la virtù perfetta non può hauere honore tanto grande, ch'ella non meriti maggiore: Nondimeno gli accetta, perche vede, che non gli si possono dare maggiori. E nelle prosperità non si rallegrerà, nè troppo si darà nell'auuersità de i gradi, e delle ricchezze, che si cercano per acquistare honore, egli ne fa poco conto, perche facendo poco conto dell'honore, perche l'honore non è tanto grande, che la virtù sua non meriti cosa maggiore, non fa ancor conto delle ricchezze, e gradi, che si acquisttano per l'honore. Il magnanimo, oltre di questi non si mette in pericoli piccoli, nè anco ne è desideroso, ma si mette ne'pericoli grandi, nè stima la vita, quando v'è dentro, perche fa più stima del far beneficio a altri, che della vita sua, però volentieri fa beneficio, se si vergogna riceuerne, perche il far beneficio è cosa da superiore, e il riceuere è da inferiore. E nel ristorar dà più, che non hà riceuuto. Hà molte altre qualità il magnanimo, che se io volessi raccontare sarei troppo lungo, però chi vuol vedere interamente le qualità sue, legga il capitolo d'Aristotile detto di sopra [Iuppiter auctor] chiama Gioue autore, ouer amente, perche egli è autor della lui nauigatione, ouer amente, egli ha parlato secondo l'vsanza del parlar di molti inetti, che quando vogliono mostrare, che vna cosa è impossibile, dicono io non la portei fare, se ben Dio volesse. Ma come dice Vergilio, che Giouè è autore della loro nauigatione, hauendone fatto autore Apollo doue dice, tor maria intrasi dice te. La ragione è questa, che noi habbiamo letto, Phebo parer omnipotens, doue e' pone, che quello, che fa Febo, lo fa per commissione di Giove. E perche quello, che fa Febo autore della nauigatione, l'hà fatto come commissar, di Giove. Oltre di questo Giouè è particolarmente autore della nauigatione d'Africa. [Hoc cœlo] pone cœlo in cambio d'aere. Però Lucretio dice, In hoc cælo, qui dicitur aer mutati transuerfa fremunt] onde la ragione, che essendo l'aria di questa qualità, non anderà mai in Italia [mutati] scilicet venti [transuerfa] idest, hinc, atque hinc, & è vn'auuerbio fatto di nome, perche transuersa è nome, che s'usa per auuerbio, come è, Cunctatur, & omnis rauca fonans. E in vn'altro luogo. Et pede terram crebra ferit. Doue pone rauca, & crebra per auuerbij rauce, & crebro. Et è da sapere, che il nome, e l'auuerbio il più delle volte si scambiano l'vno, e l'altro, perche l'auuerbio diuenta nome, e'l nome auuerbio, come è, Totum que repentem clamat, idest, Totuè. Così l'auuerbio diuenta nome, Come è, mane nouum, doue mane auuerbio, è diuentato nome. Così disse Perseo, Iam cras externum consumpsimus, ecce aliud cras. Ma il nome quando diuenta auuerbio è indeclinabile, e l'auuerbio quando diuenta nome è declinabile. Però disse Plauto. A mane ad vesperum, e non volle dire à mane, per non voler fare il terzaptoton, che è quando vn nome varia in quattro casi. Come è, spes, spei, spem, spe. E quando il nome diuenta auuerbio, e l'auuerbio

uerbio nome, pigliano la qualità di quel che diuentano tolamente nella declinatione, cioè, che si declinano secon lo la declinatione nel nome, che diuentano, e ritengono la quantità delle sillabe, come fa in questo luogo transferta, che essendo auuerbio, nondimeno la A, vltima è breue, perche la viene dal nome, se bene dopò di lei seguitano due consonanti per l'additione Fremunt. Nondimeno gli auuerbi, che finiscono in A, sono lunghi, come è Frustra cerno te tendere contra[Fremunt] Fremere è proprio fatre strepito, come fanno i venti quando combattono, e tirano con furia [& vespere ab atro consurgunt venti.] Questa è vn'altra ragione, ch'egli allega, che non può andare in Italia, perche hauendo a nauigare verso il Ponente, & i venti, che tirauano venendo di Ponente, non poteua andare innanzi [atro] scuro, perche per tutto era nuuolo, nè altro si vedeua [consurgunt] isdeft simul surgunt, perche non vn vento solo si leuaua, ma tutti i venti, che sogliono venire da Occidente, e perche noi non stiamo più a ragionare da qui innanzi di venti, diremo quì quando di loro a questo luogo fa a proposito. Il vento è vna esalatione calda, e secca, generata nelle viscere della terra, laquale esalatione essendo vscita, si muoue intorno alla terra da vno de'lati, e quando cosi si muoue si chiama vento, Il venti son dodici, di che hebbono cognitione i Mi rinari antichi. Dalla parte di Mezo dì è il vento Noto, da banda destra vn'è il vento Austro, ouero Euro, da banda sinistra è Libonoto, ouero Africo. Dalla parte di Settentrione è vn vento che i Latini chiamano Aparetia. Da banda destra vi è Circio, dalla sinistra Borea, ouero Aquilone. Da Oriente vi è Subsolano da banda destra, il vento chiamato Ceciae, da sinistra Vulturno, ouero Euro. Da Ponente è Fauonio, ouero Zefiro, da banda destra Africo, ouero Lybs, dalla sinistra vi è vento Coro. Tutti i venti adunque che vengono da Ponente si leuano su con grand'impeto, e non lasciano andar innanzi Palinuro [Atque in nubem cogitur aer] per questa ragion l'aria diuenta nuuolo, perche i nuguli non sono altro, che vna spessezza di aria, e però disse, Denſi erant, quæ rara modo, & quæ densa relaxat. La qual'aria è condensata da vapori, che nascono dalla terra, e le parti poiche sono più dense nell'aria si conuertono in acqua. E questa trasmutatione de gli elementi è continua, cioè, che le parti più grosse del fuoco si conuertono in aria, e le parti più grosse dell'aria si conuertono in acqua, e l'acqua in terra, e così per il contrario le parti più sottili della terra si conuertono in acqua, e quelle più sottili dell'acqua si conuertono in aria, e quelle dell'aria in fuoco. E questi è la generatione, e corruttione di che Aristotile parla nella Meteora, e ne fa ca mi più luoghi. E questi sono due principij, con che opera la natura in generare tutte le cose naturali. Alla qual corruttione, e generatione sono sottoposte tutte le cose che sono comprese dal cielo della Luna, perche partecipano da quattro humori, che sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco, che sono cagione dell'alteratione, e l'alteratione causa la corruttione, che sono cagione della generatione. I Cieli, che non partecipano di queste quattro qualità, cioè di caldo, di freddo, di secco, e d'humido, sono incorruttibili, e non sono stati generati, ma sono stati ab eterno, parlando filosoficamente, come dottissimamente proua Aristotile nel secondo [In nubem cogitur aer] l'aria adunque diuentaua tutta nuguli, & i nuguli tutta acqua, di sorte, che l'era vna pioggia crudele, e spauentosissima.

Ordine delle parole.

[Vt] subito, che [rates] le galee [tenuere Pelagus] furono in mare [nec iam] nè già [amplius] più [occurrit] si vede [vlla tellus] punto di terra [Vndique] da ogni banda [occurrit] si vede [coelum] il cielo [vndique] da ogni banda [occurrit] si vede [pontus] il mare. [Olli] all' hora [imber cæruleus] vn nembo di color di cera [astitit] si fermò [supra caput] sopra il capo de' Troiani, cioè gli minacciò di far violenza [ferens noctem] facendo vn buio grande [Hyememque ferens] e facendo venire la vernata notturna, cioè tempi, come vengono d'Inuerno [& vnda] & il mare [inhorruit] diuentò più spauentoso [tenebris] per il buio grandissimo [ipſe Palinurus] Palinuro pro. [gubernator] nocchier della naue [alta puppi hæc ait] dall'alta poppa disse queste parole [Heu] oime [quia nam] perche [tanti membris] tanti nembi, onero tanto gran nembi, oure scioni, turbini [crinxerunt æthera] hanno cinto, e circondato tutta l'aria [vt] ouero amente [pater Neptune] padre Nettunno [quid parasti] che vuol tu fare [Deinde] dipoi [sic locutus] hauendo così detto [iubet] [a] [colligere arma] raccorre le vele [que] & [sinemurbere] e fa vogare [validis remis] con i forti remi [que] & [obliquat] piega in modo d'arco [sinus] il seno [in ventum] in vers'il vento [ac talia fatur] e dice le cose, che seguitano [magnanimo] nime Æneas] o magnanimo Enea [non (perem) io non posso credere [commingere] l'arriuare, toccare Italia [hoc cœlo] stando così fatta [si Iuppiter] le Giove [auctor] autor della nauigatione [mihi ſpondeat] me lo promettesse, e mi dicesse che io vi arriuerò [Mutati] i venti mutati [fremunt] fremono, mugghiano [transuersa] da ogni banda [& venti] e i venti [consurgunt] si lieuano su tutti insieme [a vespere atro] da Ponente scuro [atque aer] e l'aria [cogitur] si appigia [in nubem] in nuguli, cioè diuenta tutta nuguli, & acqua.

[Nec nos obniti contra, nec tendere tantum
Sufficimus: superat quoniam fortuna, sequamur:
Quoque vocat, vertamus iter. nec littora longè
Fida vides fraterna Erycis, portusque Syracusæ:
Si modo rite memor seruata remetior astra.
Tum pius Æneas; tequidem sic posse uentos
Iamdudum, & frustra cernor te tendere contra.
Flectte viam velis, an sit mihi gratior vlla,
Quoque magis ſeſſas optem dimittere naues,
Quam quæ Dardanium tellus mihi seruat Acesten?
Et patris Anchiſæ gremio complectitur oſſa?
Hæc vbi dicta; petunt portus, & vela secundi
Intendunt Zephyri, fertur cita gurgite classis;
Et tandem lati notæ aduertuntur arenæ.
At procul excelso miratus vertice montis
Aduentum, sociaque rates occurrit Acestes,
Horridus in iaculis, & pelle Libyſtidis vrſæ;
Troia Crinisso conceptum flumine mater
Quem genuit, veterum non immemor ille parentũ
Gratatur reduces: & gaza lætus agresti
Excipit: ac ſeſſos opibus ſolatur amicis.

Nec vos obniti contra, nec tendere tantum

non potest], di vello quod potest. [Sequamur] ſeſſicet fortunam [nec littora longe] Conforta Palinuro Enea con mostrargli la facilità di campare il pericolo [Littora fida] lo conforta, che vada, cioè che ritorni in Sicilia, doue era Acesto suo parente. E però dice Littora fida. E dice fraterna, perche Aceste fù figliuolo di Venere, e di Buto, benche sono alcuni, che dicono, che fù figliuol di Nettunno, e di Venere. Ma parlando sil secondo la prima opinione dico, che egli fù il quarto da Nettunno, perche Nettunno hebbe vn figliuolo, che fù chiamato Amico, e Amico generò Buto, e Buto hebbe Erice, di Venere. Il qual Erico fù secondo Diodoro fù Rè della Sicilia, ed hebbe glorioſo per cagione della madre, & in vn monte, che gli nominò dal nome suo Erice vi fece vna città, e nella rocca vn tempio a Venere molto ricco, che col tempo crebbe, perche Enea venendo in Italia lo accrebbe, & arricchì assai; i Siciliani dipoi lo tennero in veneratione molti secoli. I Cartaginesi ancora li portorno grandissima riuerenza. I Romani finalmente superarono i doni di ciascuno, perche chiunque andaua in Sicilia per magistrato vi faceua qualche bellissimo ornamento d'importanza, e vi faceuano celebrare feste, e sacrificij con grand'allegrezza, ma quello, ch'è da marauigliarsi grandissimamente, e che l'vno, e l'altro non fu mai fatto dalle città di Sicilia, e di più vi mesſero soldati, che lo guardassero. Questo dice Diodoro. Strabone scriue, che fù tenuto in grandissima veneratione da' tempi antichi è quasi questo tempio diroluto. Ma innanzi alla porta di Roma, che fù da' Latini chiamata Carmina, vi è vn tempio, che chiamauano il tempio di Diana Ericina, a canto al quale vi è vn bellissimo portico. Questo dice il Landino. Ora tornando da Aceste, dico, che Palinuro confortaua Enea, che andasse in Sicilia da Aceste per ischifar la fortuna [Portuq; Sicanos] portì della Sicilia. [Sicanos] ha la prima sillaba breue, altroue è lunga, com'è Sicanio prætenta fine [si modo rite me-

mor seruata remotior astra.] Dice Palinuro, che la cosa è così com' egli hà detto, se la memoria non l'inganna. E fà, come fanno i periti, che giudicano la vicinità delle hore, lequali son mostre dalle stelle, ma perche lui non poteua all'hora giudicar dalle stelle, essendo nuuolo giudicaua del viaggio, ch'egli haueuano fatto, e da quello che egli haueuano mostro le stelle innanzi che fusse il cattiuo tempo. E però dice. Si seruata remotior astra [Tum pius Æneas] Enea vedendo che non si poteua andar contro al vento gli dette licentia, che gli andasse in Sicilia [sic posuere ventos] idest fic velle ventos, perche posere significa volere [iamdudum] non solamente dice Enea io me n'auegga hora, ma è un pezzo, che ne sono auueduto [Et frustra cerno te tendere contra] cioè già è vn pezzo, ch'io conosco che tu t' affatichi in vano [flectere viam velis] E quel medesimo, che dire, Vereiter velis [flectere] significa propriamente pregare. E parlandosi regolatamente si dice deflectere a via, e non deflectere viam, quando noi siamo in terra, nondimeno Verg. ha detto flectere viam velis, perche in mare noi diciamo flectere viam, perche in vero noi in mare piegamo la via, e in terra ci portiamo dalla via [An fit mihi gratior vllaz] mostra Enea, quasi d'hauer caro d'andar in Sicilia, dicendo, che non gli può accafcar cosa più grata, e doue e' desideri far posar più le naui, ch'erano già [cracche [ceffas naueis] in cambio di nos fesos [quam quæ Dardanium tellus] haueua caro d'andare in Sicilia, perche vi era Aceste, & v'erano l'ossa d'Anchise suo Padre. [Dardanium Acestem] Ippoteca, accioche la figliuola Egestia non fusse legata a lo scoglio, come habbiamo detto innanzi, per esser diuorata da i mostri marini della mar in vn mattino, e la lasciò andare, doue la fortuna la conduceua. Essendo costei arriuata in Sicilia, il fiume chiamato Crinisio si trasformò in Cane, e vsò con costei carnalmente, donde nacque Aceste [gremio complectitur ossa] aggiunglia la terra alla madre, e però dice gremio complectitur, perche la terra abbraccia ogni cosa, come la madre i figliuoli. [Hæc vbi dicta] Hauendo finito di dire queste parole, subito ne vanno al porto di Sicilia con le vele piene [petunt portus] petere tra i molti suoi significati, ch'egli hà, si significa andare, ma vuole l'accusatiuo senza prepositione, perche si dice Peto pottum, e non peto ad pottum [Secundi Zephyri] il vento Zefiro, che gliera contrario andando inuerso Italia, hora gli è diuentato prospero andando inuerso Sicilia, perche questo vento vien di Ponente, e tira inuerso Leuante. Et è prospero a chi va inuerso Leuante, a chi và inuerso Ponente è contrario, come habbiamo detto di sopra, doue noi habbiamo ragionato de' venti [sint endunt vela] intendere, come poco di sopra hò detto, significa distendere, come fanno le vele, e venti, quando vi soffian dentro. Qui si piglia per gonfiare, & empire, perche i venti Zefiri empieuano le vele, e gonfiauano, e le faccuano andare, che elle pareuano vccelli [ferrur cita gurgite claffis] ne dice fartur, perche la naue è portata, e non vi [Tendere tari notæ, &c.] Tendere è di superbio, perche dicendo [sint endunt gurgite claffis] non accade dir tandem, perche tandem s'vsa, quando dopò lungo tempo, e lunga fatica si ha quello, che si desidera [notæ arenæ] alla terra di Sicilia, perche vi erano stati vn'altra volta, però la chiama nota [At procul] Aceste essendo in vn monte alto, & vedendo costoro venir verso Sicilia, si meraugliò, & andò loro incontro [horridus] terribile per hauer in mano, e esser vestito d'vna pelle d'vn'Orso [Gratatur reduces] dice si Gtaror illum, e gratulor tibi. Nondimeno si dice ancora Grator illi, come è nel quarto Grarare forori. [Gaza agrestí] in questo luogo è posta in cambio di opibus rusticanis, perche Gaza significa ogni frutto [æstus] in questo luogo significa liberale, perche i liberali danno allegramente. Il contrario fanno gli auari, però disse Terent. Inuitat tristis.

Ordine delle parole.

[Nec nos fufficimus] nè noi siamo bastanti, possiamo [obniti contra] sforzar si contro e' venti [nec tendere tantum] ne affaticarci tanto contra di loro, quanto bisogna [quoniam] perche [fortuna superat] la fortuna ci supera [sequamur] seguitiamola [que] & [vertamus iter] voltiamoci, andiamo [quo vocat] doue la chiama, doue ella vuole [nec longe] nè molto discosto [reor] io penso [littora fida] che sieno i lidi fedeli [fraterna] e fraterni [Et cycis] d'Erice [que] & [portus Sycanos] i porti Siciliani, di Sicilia [si modo] se hora [rite] bene [memor, scilicet fum] io hò memoria [remetior] e se con la mente bene rimiuro, e considero [astra seruata] le stelle osseruate innanzi da me [tum] all'hora [pius Æneas] il pietoso Enea [scilicet air] disse così [equidem] in verità [iamdudum] vn pezzo fa [cerno] io conosco [Ventos] che i venti [posfere sic] vogliono così [& cerno] e conosco [frustra] che in vano [te tendere] tu t'affatichi [contra] contro a' venti [flectere viam] volta la via [velis] con le vele, cioè volta le vele, & andiamo per la via di Sicilia. [At sit vlla tellus] & è forse luogo alcuno [mihi gratior] più grato cioè desiderato [illa] in questo luogo [ne] è [que] doue [optem] io desideri [dimittere magis] di condur più [ceffas naues] le naui [ftracche [quam] che [tellus] la terra [que] laquale [seruiat mihi] mi serba [Acestem Dardanium] Aceste Troiano [& quæ complectitur gremio] e che tien nel suo grembo [ossa] l'ossa [patris Anchisæ] d'Anchise mio padre [hæc vbi dicta] con' egli hebbe detto queste parole [petunt portus] vanno al porto [& Zephyri secundi] e i venti Zefiri prosperi [intendunt vela] gonfiano le vele [claffis] l'armata [cita] presta [ferrur] è portata [gurgite] per il mare [& tandem] e finalmente [læti] allegri [aduerruntur] son condotti [notæ arenæ] alla terra nota loro [& Aceftes] e Aceste [miratus] marauigliandosi [excello vertice] da vn'alta cima [montis] d'vn monte [procul] di discosto [aduentum] della venuta, cioè si meraviglià della venuta [sociasque rates] e delle naui compagne [occurrit] corse loro incontro [horridus] terribile [in iaculis] ne' dardi [& pelle] e nella pelle [verfæ] d'orsa [lybifidis] Africana: perche era tinuolto nella pelle, e pieno in torno di freccie E però era terribile [quem] il quale [mater] la madre [Troia] Troiana [genuit] lo generò [conceptum] essendo stato conceputo [flumine Crinisio] dal fiume Crinisio. [Ille] lui [non immemor] non essendo dimenticato [veterum parentum] de' parenti vecchi [gratatur reduces] si rallegrò con che erano ritornati sani [& æstus] e liberali [Gaza agrefti] della sua roba rusticana [excipit] e riceuè [& foiatur] gli conforta [fessos] loro, che erano stracchi [opibus amicis] con le ricchezze loro amiche.

Poftera cum primo Stellas Oriente fugarat
Clara dies, ſocios in cætum littore ab omni
Aduocat Æneas: tumulique ex aggere fatur:
Dardanidæ magni, genus alto à ſanguine Diuum,
Annuus exactis completur menſibus orbis,
Ex quo reliquias, diuinique oſſa parentis
Condidimus terra, mœſtaque ſacra minus aras.
Iamq; dies, (niſi fallor) adeſt, quem ſemper acerbum
Semper honoratum (ſic Di voluſtis) habebo,
Hunc ego Getulis agerem, & Syrtibus exul;
Argolicove mari deprenſus, & vrbe Mycenæ,
Annua vota tamen, ſollemneque ordine pompas
Exequerer ſtruerez dones quis altaria donis.
Nunc vltro ad cineres, ollus & oſſa parentis,
Haud equidem ſine mente reor, ſine numine Diuûm,
Adſumus, & portus delati intramus amicos.

[Postera cum primo, &c.] Venuto l'altro giorno, Enea fece vna oratione a' suoi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Postera cum primo Stellas] Ha parlato poeticamente perche le stelle sono dette a stando, perche le sono fisse, e non si muonono, ma si muouono bene i Cieli, doue le son fitte, e però non possono esser cacciate via. Delle quali stelle, quanto che si appartiene in questa materia, io ne ragionai innanzi, doue io parlai della materia loro [Fugarat] non che elle fussino cacciate via del cielo dal giorno, che come vi hò detto non si possono cacciare, ma perche e' pare, che'l giorno le cacci: perche il lume, è splendor grande del Sole, occupa la luce loro, e fà, che le non si veggono: come interniene a vn lume piccolo, quando s'accende vicino a lui vn gran torchio. [Primo Oriente] dice il luogo, donde il Sole hauea cacciato le stelle, e questo è il primo Oriente. Il primo Oriente è sempre a ciascuno quella parte dell'Orizonte, che prima è illuminata dalla luce del Sole: perche di mano in mano allargandosi il Sole, l'Oriente ancora egli s'alza: di modo che quel primo Oriente, che è a noi: non è a quei popoli, che son tanto discosto da noi, che non possono vedere l'Orizonte nostro: ma alzandosi vn poco il Sole, genera vn'altro primo Oriente, ch'è veduto da' popoli, che noi habbiamo detto che non hanno per Oriente il nostro primo Oriente. Dice primo Oriente intendendo la prima parte dell'aurora, che nasce in quella parte del cielo, che è più discosta da noi, doue non possiamo vedere la reuerberatione dello splendor de' raggi solari, e quando il Sole s'alza vn poco più, genera vn'altro splendor vn poco più vicino a noi, che viene a esser il secondo Oriente, & hà detto primo a differenza del secondo. E questo basta a questo proposito. [Socios in cætum littore ab omni aduocat Æneas] essendo appartò l'altro giorno, come io hò detto, Enea ragunò tutti i compagni, e fece loro vna Oratione, che comincia Dardanidæ [In cætum] significa insieme [ab omni littore] perche erano tutti per il lido chi in qua, e chi in là [Aduocat] Aduocare è ragunar insieme, quasi plures vocare ad aliquem locum. [Dardanidæ]

Quà comincia l'oratione d'Enea a Troiani. Dice [Genus alto à sanguine diuum] perche catta beneuolenza. Et auuertite, che Virg. ogni volta che finge vna cosa, la finge in questo modo, che dice vna cosa esser fatta da vno, che prima è stata fatta da vn'altro. Questi sacrificij, che vuole, che fi faccino a Anchise, glifece Augusto a Giulio Cesare. E però dice, Genus alto à fan guine diuum, e Deorum, il Poeta li pone indifferentemente, ancora che fia differenza tra loro. Che Deos si chiamano propriamente gli Dei, & Dij uo, quelli che d'huomini fon fatti Dei. E però gl'Imperatori fon fatti Diui, e Giuuenale disse, Respice riuales diuorum.

Ma

Ma Vartone dice il contrario, ch'i Diui sono perpetui come sono Dij manes, la qual cosa egli tocca nel duodecimo libr. dicendo, Turni est effara sororem, diua, &c. [Annus exactis completur meus sibus orbis, &c.] Hauendo i fati beneuoli i suoi compagni, comincia a narrare, dicendo, che è già finito vn'anno, che morì suo padre, e però vuol rinouar l'esequie [annus orbis] è proprio vn cerchio, e perciò che l'anno non è altro, che vn cerchio, ouero giro, però lo chiama Orbis: e perche non s'habbia a inientere qualche altra cosa, ci mette la differenza, cioè Annuus, che proprio vuol dire il cerchio annuale, la ragione, che Verg. chiama lo anno orbis annus è questa; Il Sole, che è quello, che produce l'anno, comincia il principio del suo camino dal Solstitio Hiemale, ch'è a'tredici di Settembre, quando il Sole entra nel Sagittario. E camina cresc endo il giorno infino al Solstitio della State, che è a'tredici di Giugno, che è quando il Sole entra ne'Gemini. E partendosi di qui diminuendo di continuo il giorno, tanto camina, che ritorna nel Sagittario; e di continuo va facendo questo camino per i dodici segni celesti, girando sempre per il Zodiaco. E perch'il Sole di continuo và così girando, e con questo giro comincia, e finisce l'anno, per questo Verg. chiama l'anno orbis annuus, come io hò detto. I segni celesti son dodici, e son sparsi per il Zodiaco, che è tutto lo spatio per done passa il Sole: de' quali io non voglio qui al presente ragionare, perche questo luogo non richiede, ch'io faccia questa dichiaratione, ma chi vuol vedere perfettamente questa materia, legga la Sfera del Sacrobustio, che intenderà ogni cosa distintamente [ex quo] ideft ex quo tempore [diuini parentis] dice diuino lodando suo padre di diuinità, perche era Profeta, come noi habbiamo veduto innanzi [nunc ego] dice Enea, che se egli fusse ne'più strani luoghi del mondo, e egli non manchere bbe di far le pompe funebri in honore di suo padre [N: fallor] dice ch'egli è l'anno se non s'ingan a, e dice s'io non mi inganno, non perch'egli fusse ignorante di questa cosa, ma per la confusione dell'anno, ch'era appresso maggiori, perche innanzi a Cesare, che rimandò l'anno nel termine, ch'hoggi si trova, l'anno era di varie sorti ordinato in diuersi modi, prima da Eudosso, dipoi da Ipparco, e poi da Tolomeo, & vltimamente da Cesare. [Gentis sagacem si Syrthibus] ideft si essem in Getulis Syrtibus, i quali luoghi son diserti abbandonati, doue non si troua cosa nessuna necessaria alle cose necessarie [Argolicove mari] cioè nel mare Ionico, e Adriatico [deprehensus] cioè occupato, & è propriamente de' naulganti l'essere occupato, e però disse in vn'altro luogo, depreheusis olim statio tutissima nautis. [Vrbe Mycene] Ha posto il nome singulare per il plurale all'vsanza Greca: perche Micene non hà singulare, com'anche Thebe appresso i Latini, scriuendo secondo la regola Latina. E però Iuuenale disse, parlando alla Greca, atq; vetus Thebe, centum iacet obruta portis: e si declina Mycene, nes, come anco Agaue, ues. E da questa declinatione si può trare anco la declinatione alla Latina, e dire Mycena, næ [annua vota, & pompas] fa santo fuo padre con queste parole, volendogli fare i voti come si fà a'Santi [suis douis] pone fuisa scambio di congruis, cioè conuenienti alla sua diuinità. [Nunc vltro] quest'è vn'argomento dal maggiore al minore, edice Vltro in scambio di vltro, che vuol dire, oltre di questo i Numi ci hanno aiutato, oueramente vltro significa spontanea sua volontà, non volendo noi, perche vuol'inferire, che gli Dei facessino venire questa tempesta marina, accioche egli andassino in Sicilia a far questi sacrifici, e non perche non andassero in Italia.

Ordine delle parole.

[Cum postea dies] quando il di seguente [clara] ch'era chiaro, e sereno [fugarat] hauea scacciato [stellas] le stelle [primo Oriente] dal primo Oriente. [Æneas] Enea [aduocat socios in cœtum] ragunà i compagni, li chiamaze fa venire a se [ab omni littore] di tutto il lido [que] & [ex aggere] de del monte [tumuli] della sepoltura [fatur] parla al modo seguente [Dardanidæ magni,] Troiani generosi [genus] che siete progenie generati [ab alto sanguine] del nobil sangue [Diuum] de gli Dei [orbis annuus] l'anno [expletur] finisce [mensibus & exactis] essendo passati i mesi, che fanno l'anno [ex quo] da che [condidimus terra] noi fabbricammo nella terra, fortunammo [reliquias] le reliquie [ossaq; & ossi] diuini parentis] di mio padre diuino [que] & [sacraunimus] e che noi consacrammo [mœstas aras] l'altar mesto [que] & [iam] già [adest dies] è vicino il giorno, e qui [nisi fallor] s'io non m'inganno [quem] il qual sempre mai [habebo] lo hauerò [acerbum] che sempre mi darà dolori per la ricordatione della morte di mio padre [quem] il quale [semper] sempre mai [habebo honorarum] io l'harò honorato, cioè, che sempre mi darà honore, perche in qual giorno io canonizai mio padre [sic Dij voluistis] così hauete voluto voi Dei, così vi è piaciuto [Hunc] questo di [ego agerem] io celebrerei [si exul, fcilicet essem] s'io fusti esule [getulis syrtibus] ne'luoghi deserti della Setia ia [ve] oueramente s'io fussi [deprenlus] occupato [Argolico mari] nel mare Ionio, & Adriatico [& vrbe Micenæ] ne nella città di Micena [tamen] nondimeno [exequerer] io farè [annua vota] i voti annuali [que] & [solemnes pompas] le pompe solenni [ordine] per ordine [struerem que] e rizzerei [altaria] altari [suis donis] co'suoi doni, cioè con doni conuenienti a lui [nunc] hora [equidem] certamente [haud reor] io non penso [sine merito] che à caso [& sine numine Ditum] e senza volonta de gli Dei [et fumus] che voi fumo prefent [ad cineres] alla cenere [& ossa] le ossa [ipsius parentis] di mio padre [& vltro] e per voler diuino [delati] essendo arriuati qui [intramus] poi entriamo [portus amicos] ne'porti de gli amici.

[Ergo agite, &c.] Seguita Enea il suo ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Ergo agite, &c.] Modo di persuadere, e confortare a fare qualche cosa [& cunctilætum celebremus honorem] Dice, celebremus honorem, e non exercitus, perche fa che Anchise fia vn Santo, e non vn'huomo. E però dice: Poscamus ventos, perche vuole, che gli si faciano i sacrifici, come a i Santi, e poi con preghi s'impetri da lui gratia d'hauer buon vento [atq; hæc facta] non solamente voleua chiederegli gratia d'hauer venti a proposito per naugare in Italia, ma ancora lo voleua pregare, che fosse contento ch'ogni anno li fussero fatti questi sacrifici. [Vrbe posita] cioè fatta in suo honore [remplis dicatis] se ne'tempi fabricati in honor suo. E però disse, Et posuere in montibus vrbem Palantis proaui de nomine Pallantem. [Boum] perche e'faccino volentieri questo sacrificio, dice, che Acestе dà per ciascheduna naue due buoi [generatus Troia] generato di Troia, cioè Troiano, perche come si disse innanzi, fù figliuolo d'Egesta figliuolo d'Ippote, come habbiamo detto di sopra [Bina boum] ideft binos boues: come che ciascun [capita in naues] cioè per ciascuna naue da vn paio di buoi [numero] cioè per ordine [Adhibere penates, & patrios epulis] voleua, che in questi sacrificij, doue si mangiaua s'honorassino gli Dei Penati paterni, & ancor quegli Dei, che honora Acestе [Præterea si nona diem] dice, che se il giorno seguente sarà buon tempo, voule che si faccia vna guerra nauale, e à correre, e alle braccia, cà tirar con l'arco, e à Cetti [si nona diem mortalibus almum] dice, che vuol far questo, se il giorno, che vienе sarà sereno. E però disse poco dipoi, Serena iam luce. Et è da sapere, che gli antichi haueuano questa vsanza, che quando vn morina, lo portauano à casa sua, e l'ottauo giorno l'ardeuano, e'l nono lo seppelliuano. E però disse Oratio.

Nouendiales dissipare pulueres,

Ergo agite, & cunctis latum celebremus honorem.
Posc amus ventos: atque hæc me facta quotannis
Vrbe velit posita templis sibi ferre dicatis:
Bina boum vobis Troia generatus Acestes
Dat numero capita in naues. adhibete penates
Et patrios epulis, & quos colit hospes Acestes.
Præterea, si nona diem mortalibus almum
Aurora extulerit, radiisque retexerit ob em;
Prima cita Teucris ponam certamina classis.
Quique pedum cursu valet, & qui viribus audax
Aut sacuio incedit melior, leuibusve sagittis,
Seu crudo fidit pugnam committere cæstu,
Cunctiadsint; meritæq expellent præmia palmæ.
Ore fauete omnes, & cingite tempora ramis.

E però gli spettacoli, che si celebrauano in honor de'morti si chiamauano Nouendiali, e si sotterrauano in casa sua: donde nacque poi la consuetudine, che gli Dei Penati si adoperauano per le case [Prima] dice prima, perche il primo spettacolo, che vuol fare ha esser vna guerra nauale, [& qui viribus audax] Seguita di racconare gli spettacoli, che vuol fare [valere pedum cursu] significa correr forte, ouer bene, perche chi vale in vna cosa, la fa bene. [Crudo cæstu] ouer amente vuol dir crudele, ouer amente vuol dir duro [cæstus] scritto co'l dittongo son l'armi di coloro, che fanno alla pugna, & cæstus della seconda declination senza dittongo significa il mazzocchio di Venere [palmæ] in cambio di Virtuis [ore fauete omnes] fuete ore, è tener silentio ne'sacrifici, ma qui vuole, che faccino festa, grida & allegramente. Colui fauorisce con la bocca, che a fati parla, e anco tace. Oratio.

Fauete linguis carminaque prima Audita Musarum sacerdos.

[& cingite tempora ramis] i Romani nelle lor feste publiche di tanto incoronati a vedere le lor feste. Il che egli mostre per Enea, Ascanio per mezo de i quali e'dimostra ogni cosa [Certamina] nõ voi mancare, ch'io non riferisca qui quello, che dice il Landino sopra gli spettacoli. Fù vsanza tra gli antichi di fare spettacoli funebri in honore di que'grand'huomini che erano morti in guerra, e si faceuano così, che prima si conduceuano de'prigioni alla sepoltura, e qui gli ammazzauano, e questo spettacolo chiamauano inferiæ, e di qui hebbe origine lo spettacolo de'gladiatori. I primi spettacoli funebri furono ordinati da Ercole in honore di Pelope suo bisauolo, e consecrati a Giouе: e furono chiamati Olimpici, perche si faceuano in Arcadia vicino al monte O impo ne'confini di Pisa. Questi spettacoli essendo stati interrotti, l'iso suo figliuolo li rinouò, e di qui hebbe principio la prima Olimpiade quest'spettacoli fi faceuano al principio d'ogni cinque anni. Il primo, che s'affaticasse in questi fu Hercole, il quale essendosi leuato dalla guerra, e datosi a'sacrifici, se con-

condo che dice Diodoro, Minerua gli dette in dono vn Peplo, e Vulcano vna mazza ferrata, & vn'armatura di doffo, Nettuno vn cauallo, Mercurio vna spada, Apollo vn'arcoe gle ne insegnò d'operare. Quegli c'haueuano vittoria in questi spettacoli erano incoronati d'oliuo saluatico. I secondi spettac oli furono ordinati, poiche Pitone serpente fù morto da Apollo, e furono ordinati in honore d'Apollo, e chi vinceua in questi era incoronato d'alloro, e si chiamauano Fosentes. I terzi spettacoli si chiamauano Achie, e furono ordinati in honore di Polentonio, che i Latini chiamano Portuno, che di huomo fù fatto Dio marino. Chi era vittorioso in questo, era coronato di Pino. I quarti furono chiamati Argolici, furon o ordinati in honore di Alcheomoro, che fù figliuolo di Licurgo, e chiamato Ofelte, e la cagione, che furono ordinati in honor fuo fù, che hauendolo la balia lasciato in terra senza consideratione, fù pesto, e morì, e per questo furon ordinati in fuo honore, accioche il padre si rallegrasse, e chi vinceua in questi era incoronato d'Appio. E questi erano principalmente le sorti de'spettacoli, bẽche nella Grecia ne fossino molt' altri, come nell'Attica, doue celebrauano gli spettacoli di Minerua, in Egina à Enco, & in Arcadia à Gione Liceo, & in Teftria all'Amore, & in Orafi à Anfiato, in Argo a Giunone, e in altri luoghi à altri.

Ordine delle parole.

[Ergo]adunque[agite]sù sù, mettete mano à sacrifici[Et cunctí] e tutti[læti]allegramente[Celebremus]facciamo [honorem]i sacrifici[poscamus ventos]preghiamolo, che ci dia i venti prosperi[atq;] e preghiamolo[velit]che voglia, si contenti [ferre hæc facra]che noi facciamo questi sacrifici [quotannis]ogn'anno [vrbe posita]hauẽdo fabricata vna città[templis dicatis]e fattigli tempi [fibi]in suo honore[Aceftes]Aceste [generatus Tricia]nato di sangue Troiano [dat vobis]vi dona[bina boum]due buoi [numero]per ordine[capita in nates]per ciascuna naue[adhibere]honorate[penates]gli Dei penati[& patrios]e quelli della patria[& quos colit]e quegli, che honora [hofpes Aceftes] Aceste nostro hospite [præterea]oltre di questo [si nona Aurora]se la nona Aurora[extulerit]porterà, spegherà[diem alburn]il giorno tranquillo[mortalibus]a noi mortali[que]&[retexerit]e cuoprirà[orbem]il mondo[radijs]di raggi[ponam]io farò [prima certamina]il primi spettacoli, cioè io preporrò i primi spettacoli [Teucris]à Troiani[citæ classis]dell'armata presta: cioè farò fare chi più corre con le galee[que]&[qui valet]chi è valente[cursu pedum]a correre[& qui audax]e chi è audace, e forte[viribus]di forze[aut]ouero[qui in credit melior]chi stima meglio[iactu]ò'dardi[leuibusq; sagittis]e con le leggier saette [seu fidit]ouero s'egli hà animo[committere pugnam]di combattere[crudo cestu]con'duro, e crudel cesto [cunctí adstint]fatel'esser tutti presenti [que]&[experctent]e ciascuno aspetti [merita]premi conuenienti [palmæ]alla sua virtù, ò alla sua vittoria[Ore fauete omnes]gridate tutti allegramente[& cingite tempora]e cingete le tempie [ramis]di frasche.

Senſe Allegorici, e Morali.

[Andando, come s'è detto nell'vltima allegoria, Enea in Italia, fù assaltato da tanta furia d'acqua, e di vento, che Palinuro diceua, che non era possibile andare in Italia. Enea consente, che egli vada in Sicilia, doue era il padre morto, che non gli erano state fatte le debite esequie. Doue senza fatica noi possiamo intendere quel che significhi Palinuro da quelle cose, che vn'altra volta di lui habbiamo detto innanzi, perche l'appetito per il quale è posto Palinuro, facilmente è sommerso nelle pertubbationi, e non solamente per questo fù licua il vero camino, ma ancora tira nel fuo parere gli huomini grandi diuisi per Enea. E quella debolezza d'animo, che l'animo piglia dal corpo, non habbiamo detto, che la natura è significata per Enea, che dal padre di Enea, persona terrena, che volta Enea, che l'animo à far quel che gli piace. E perche di questo io ne hò ragionato assai chiaramente in quella allegoria, doue habbiamo parlato della Sicilia, non è fuor di proposito, che i Troiani ritornino in quell'Isola, donde si può andare in Italia facilissimamente, perche il viaggio è breue. Nondimeno il Poeta, che hà intentione non solamente di dir cose gratiosissime, ma mescolarle ancora con vna certa soauità, per leuare il fastidio, che soglion dar le cose così profonde, ordina varie sorti di giuochi. Queste cose erano fatte da Enea, accioche doo di poi hauendole finite tutte potesse andare in Italia senza alcuno impedimento, ma Giunone, che crudelmente haueua in odio i Troiani, quanto più il vedeua vicini all'Italia, tanto più crescea il fuo odio contra di loro. E per questo non lascia occasione alcuna di far lor danno, quando ella può, come fè nella feguente allegoria.

Sic fatus, &c. Hauendo così detto Enea, tutti si messono in capo vna ghirlanda di frasche, & egli cominciò il suo sacrificio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic fatus velat materna] Hauendo così parlato Enea, si fece vna ghirlanda di Mortine, e vn'altra Elimo. Il medesimo fece Aceste, e Afcanio, e tutta l'altra giouentù [Velat] vela, cuopre, perche velare significa mettere topra qualche cosa vn velo, e per conseguente coprire [materna myrto] Chiama la materna: perche la mortina è consecrata à Venere fua madre. Hoc Helymus facit. Quefte è vna via Principe de'Troiani, che per quelle, che si dice fece tre Città nella Sicilia, e fù compagno di Aceste, cacciatore. E però Verg. in questo medesimo lib. disse: Tum duo Trinacrij inuenes Helymus Panopeusq; aſſueri fyluis Comites Senioris Aceſtæ [æui maturus]poteua anco dire Æuo maturus, e meglio: perche l'huomo è maturo per l'età, che è causa efficiente: perche l'età è cagione, che l'huomo si matura, dichiarasi nella nostra Teorica. [Ille è concilio multis, &c.] essendosi tutti messi le ghirlande in capo di mortine, come s'è detto, Enea si leuò di mezo la tauttara, che gli era intorno, e n'andò inuerso la sepoltura accompagnato da molte migliaia d'huomini [Ille]cioè Eneaſè concilio]dalla ragunata de gli huomini, ch'egli haueua fatto per ragionar loro. E concilium si chiama la raunata de gli huomini, e il luogo doue fi raunano. Qui si può intendere l'vna, e l'altra cosa [hic duo]essendo arriuato alla sepoltura accompagnato da tante migliaia di persone, come io hò detto di sopra, sparse due gran tazzoni di vino, due di latte, e due di sangue sopra la sepoltura, & vi sparse fiori, e disse quelle parole [Hic]qui alla sepoltura[ritè]secondo l'vsanza del sacrificio, che voleua, che sacrificasse del vino mero, cioè puro senza acqua [Duo Carchesia]sono vasi grandi da bere, che noi possiamo chiamar tazzoni [Bacchomero] potea dir Bacchi meri, perche si dice Carchesium Bacchi meri, e Bacchomero, ouer perche s'intende Carchesium plenum Bacchi meri, vel Bacchomero, ouer diremo, che sia posto il continente per il contenuto: perche non versò in terra i bicchieri, ouero i vasi, ma il vino ch'era ne'vasi. Questo si dichiara nella nostra Teorica, doue si ragiona del genitiuo figura. Fundit humi pone colí [Teucris]à Troiani[citæ classis]dell'armata presta: cioè farò fare a chi più corre con le galee[que]&[qui valet]chi è valente[cursu pedum]a correre[& qui audax]e chi è audace, e forte[viribus]di forze[aut]ouero[qui in credit melior]chi stima meglio[iactu]ò'dardi[leuibusq; sagittis]e con le leggier saette [seu fidit]ouero s'egli hà animo[committere pugnam]di combattere[crudo cestu]con'duro, e crudel cesto [cunctí adstint]fatel'esser tutti presenti [que]&[expectent]e ciascuno aspetti [merita]premi conuenienti [palmæ]alla sua virtù, ò alla sua vittoria[Ore fauete omnes]gridate tutti allegramente[& cingite tempora]e cingete le tempie [ramis]di frasche.

Senſe Allegorici, e Morali.

[Andando, come s'è detto nell'vltima allegoria, Enea in Italia, fù assaltato da tanta furia d'acqua, e di vento, che Palinuro diceua, che non era possibile andare in Italia. Enea consente, che egli vada in Sicilia, doue era il padre morto, che non gli erano state fatte le debite esequie. Doue senza fatica noi possiamo intendere quel che significhi Palinuro da quelle cose, che vn'altra volta di lui habbiamo detto innanzi, perche l'appetito per il quale è posto Palinuro, facilmente è sommerso nelle pertubbationi, e non solamente per questo fù licua il vero camino, ma ancora tira nel fuo parere gli huomini grandi diuisi per Enea. E quella debolezza d'animo, che l'animo piglia dal corpo, non habbiamo detto, che la natura è significata per Enea, che dal padre di Enea, persona terrena, che volta Enea, che l'animo à far quel che gli piace. E perche di questo io ne hò ragionato assai chiaramente in quella allegoria, doue habbiamo parlato della Sicilia, non è fuor di proposito, che i Troiani ritornino in quell'Isola, donde si può andare in Italia facilissimamente, perche il viaggio è breue. Nondimeno il Poeta, che hà intentione non solamente di dir cose gratiosissime, ma mescolarle ancora con vna certa soauità, per leuare il fastidio, che soglion dar le cose così profonde, ordina varie sorti di giuochi. Queste cose erano fatte da Enea, accioche doo di poi hauendole finite tutte potesse andare in Italia senza alcuno impedimento, ma Giunone, che crudelmente haueua in odio i Troiani, quanto più il vedeua vicini all'Italia, tanto più crescea il fuo odio contra di loro. E per questo non lascia occasione alcuna di far lor danno, quando ella può, come fè nella seguente allegoria.

humi auuerbialmente, perche Domus humus, & militia, si pone in genitiuo, quando significa fatto in luogo [Duo lactenouo, duo sanguine sacro]e il medesimo parlare, che mero Carchesia Bacchо [lactenouo] cioè fresco, cioè mtnto da poco. Queramente intendenouum, cioè latte di bestia, ch'hauesse partorito di poco [sanguine sacro] cioè sangue di vittime. Sacrifica al padre co'l numero pari parte, e parte impari: sacrifica pari come a Dio, come è, cedit quinas de more bidentes. Il numero pari si sacrifica a'morti perch'è numero diuisibile, che significa la mortalità. Il numero, che non è pari non si diuide, e però significa l'immortalità. E però legge, Numero Deus impari gaudet, come si vede di sotto poco [purpureosque iacet flores]gitta fiori di color di porpora per amor del sangue, che è del medesimo colore, don'è la sedia dell'anima. Così nel sesto. Purpureos spargam flores, & in vn'altro luogo. Purpureoſq; ſuper veſtes velamina nota[falue fanctè parens]Comincia le cetimonie: e prima saluta il padre [fanctè] chiamalo Santo per mostrare, ch'egli è stato accettato nel numero de gli Dei, perche nel 2.lib. perche era viuo, e non voleua, che si partisse da lui, non lo chiamò fanto, ma caro [iterum] dice iterum, perche quando seppelli Anchise egli disse Salue, & Vale, e per che hora egli dice Salue, aggiugne iterum, perche vn'altra volta l'hauea salutato, come io hò detto [recepti nequicquam cineres] Ha posto cineres in cambio di padre, e la sentenza è Salue pater de Troia libera te. Sono alcuni, che leggono, Recepti iterum, riferendo questo alla storia, dicendo, che Recepti iterum, vuol dire la seconda volta libera, la prima volta intende quando fù liberato da Troia, la seconda quando fù liberato da Diomede, cioè quando Diomede restituì a Enea il Palladio con l'ossa di Anchise, ch'egli haueua difotterrata[ne quicquam]in vano, parlando forse secondo gli Epicurei, che dicono, ch'ogni cosa muore insieme co'l corpo [Animæque umbræque paternæ.] Questo è vocatiuo, e non genitito, come alcuni vogliono, volendo, che si reggano da Cineres. E che sia il vero, Platone, & Aristotile, e tutti i periti fecondo, che riferisce Donato] dicono, che negli huomini fon quattro anime, vna vitale, come è ne'vermini, che solamente si muouono, la seconda, che chiamano Sensuale, che è negli animali, e hanno solamente

mente il senso, la terza, l'intellettuale ne gli huomini, che possono discorrere, e giudicare, la quarta è nelle herbe, e nelle parole, che non hanno moto, ma viuono, e questa si chiama vitale, perche le piante nascono, crescono, e si seccano. Da questo si raccoglie, che l'huomo sia partecipe di tutte queste anime. Onde Salustio disse: Alterum nobis cum Dijs, alterum cum bellua commune est. Hauendo adunque l'huomo quatro anime facilmente si vede, ch'egli hà ancora quattro ombre, perche ogni anima ha la sua ombra. Infin qui dice Seruio. Quello, che dice il Landino, che Animæ, & vmbræ è genitiuo, non mi piace in modo alcuno, perche l'anima, e l'ombra non hanno ne cenere: perche non hauendo cotpo, non possono hauer cenere. Quello, che dice Seruio hà più del ragioneuole, ma non mi sodisfa in tutto, perche non è vero, che Aristotile scrisse nel libro dell'anima, che le piante hanno vn'anima, che si chiama vegetatiua, che ha questa virtù sola di far nascere, e crescere. E quell'anima è in tutte le cose, che fanno questi due effetti, come sono le piante, e l'herbe. La seconda anima egli chiama Sensitiua, & hà virtù di far nascere, crescere, e sentire, & è in tutti gli animali, come ne' cani, ne' caualli, e ne' vermini. E finalmente in tutte le forti de gli animali irrationali, perche hanno intendono. La terza è l'anima intellettiua c'hà tre virtù di far nascere, e crescere, sentire, & intendere. Talche la intellettiua hà la virtù sua particolare dell'intendere, e la virtù della vegetatiua, e sensitiua. Talche hà tre virtù, come io hò detto, e questa è ne gli huomini. Talche si esclude quell'anima, che Seruo mette ne' vermini, che constituisce la quarta sorte, perche questi animali si gongono tra gli animali sensitiui. Salutando adunque Enea le anime, & ombre del padre, possiamo intendere, ch'egli salutasse quelle tre potenze, ch'erano in Anchise, cioè la potenza vegetatiua, la sentitiua, e la intellettiua: perche ogni huomo hà vn'anima sola. E perche dice Animæ, & vmbræ, diremo, che vmbræ significhi il medesimo, che Animæ, e ch'egli habbia fatto la figura chiamata repetitio, ouer dicono, che quelle ombre sieno quelle ombre de gli huomini, che inanzi in più luoghi habbiamo detto, che vanno all'Inferno, parlando secondo la opinione di coloro, che l'introducono, che io per dir il vero non so, che cosa sia quelle ombre, nè l'hò mai intesa, nè la posso intendere. Et via Virg. il numero plurale, perche essendo tre anime, come io hò detto, & per dir meglio tre potenze è ne gli huomini, che trasmutandole è necessitato mettere più ombre. E sopra questo per hora non vò dir altro, perche per dir il vero le finzioni Poetiche sono di tal natura, che non si può di qualcuna render vna vera ragione[non licuit fines] Hauendo salutato le ceneri d'Anchise, e l'anime, e l'ombre dice, che Dio non hà voluto, che vada con lui in Italia[fata via aruæ]cioè l'Italia promessiami da fati. [Quicunque!] Questo dice per il studio della lunga nauigatione[Dixerat hic] Hauendo detto queste cose, vscì fuora vn Serpente, e fece lette gran giri, & abbracciò la sepoltura, e passò sù per l'altare [Lubricus anguslabile, che facilmente si distrucciola [Septem ingens gyros] vuol mostrare scriuendo questa grandezza di questo Serpente il Genio del luogo, perche ogni luogo hà il suo Genio, il quale il più delle volte si lascia veder sotto la forma di serpente c'hoggi si chiama le fate. E i contadini ancora, & ancora molti altri si attengono d'ammazzar

[Obstupuit visu, &c.] Hauendo veduto Enea questo serpente stupì.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Obstupuit visu Æneas.] Vuol per la vilume di hauer visto il serpente. [Ille agmine longo] hauendo fatto i gli ei destri si diffese, e cominciò a caminar trà i pro, ti, e assaggiare di ciascuna viuanda. E poi se ne tornò alla sepoltura [agmine longo] ideft longo impeto, perche si dice le quanto egli era lungo, e cominciò andare[Agmen]propriamente significa impeto [tandem] perche parue loro, ch' egli stesse quiui troppo [serpens] ouer a remente questo è particolo, a serpio, a pesto, ouero è nome, serpens, tis. Serpere, significa proprio repere, cioè andar co'l corpo, come vanno i serpenti [Libauit quelapes] libare significa propriamente, leggiermente gustare[innoguus]ideft nulli nocendo [depasta altaria] Quelli altari non furno patciuti dal serpente, ma patciuti, ouero consumati dal fuoco: perche il serpente sterne quiui tanto, che li altari furono arsi, doue si faceua il sacrificio, e poi andò via[Hoc magis]hauendo veduto questo Enea tanto più li venne voglia di far i sacrifici, ch'egli hauea cominciato [honores]pone honores in cambio di sacrificia. [Incertus geniam ne loci]non sapea Enea, se gli era il genio del luogo, ò vn famiglio di suo padre mottto: perche non poteua esser l'vno, e l'altro, secondo l'opinione di quei tempi: poteua dico esser il genio, perche all'hora si credeua, com'io hò detto Innanzi, ch'ogni luogo hauesse il suo Genio, poteua essere

Obstupuit visu Æneas : ille agmine longo
Tandem inter pateras, & leuia pocula serpens
Libauitque dapes, rursusque innoxius imo
Successit tumulo, & depasta altaria liquit,
Hoc magis incepios genitori instaurat honores,
Incertus Genium ne loci, famulumne parentis
Esse putet. cadit quinas de more bidentes,
Totque lues totidem nigrantes terga iuuencos,
Vinaque fundebat pateris, animamque vocabat
Anchisæ magni, manesque Acherontæ remissos.
Nec non & sociy, quæ cuique est copia, lætæ
Dona ferunt, onerantque aras, mactantque iuuencos.
Ordine ahena locant alij, fusique per herbam
Subijciunt verubus prunas, & viscera torrent.

famiglio del padre, perche gli antichi haueuano questa vsanza, come hoggi hanno gl'Indiani, che quando muoiuno vn lor Rè trotterauano con lui vini i più cari caualli, e seruitori, ch'egli haueste, e quella moglie, ch'egli amaua più di tutte l'altre, e il sacrificauano ardeuano viui insieme con lui morto: e facenano gran quidam di loro, perche ogn'uno voleua esser atto co'l Rè. Possiamo adun que dire, che Enea credesse, che questo Serpente fusse il seruitor del padre seppellito con lui, oneramente vuole, che questo seruitore, sia seruitor d'Anchise, come seruitore è vn'huomo diuetano Dio: perche tutti i Nami hanno forto di loro alcune potestà da manco di loro, dal quali son seruiti. Venere ha Adone Dana ha Virbo. Onerammente diremo così, ch'ei parli secondo Pitagora, che fù il primo, che conobbe, che nella midolla delle reni del Huomo nasce vn serpente. E Seruio afferma Ouid. nel 15. del le Met. introducendo a parlar Pitagora: ma la seconda opinione mi par migliore, che pensassero, che fusse vn seruitor del padre già fatto Dio, come noi habbiamo detto [Genium] voi hauete in vso. che cosa io hò detto, che è Genio, che è come vn Dio d'vn luogo, ch'egli ha in protettione: non solamente i luoghi hanno vn genio particolare, ma ancora gli huomini. E gli huomini non solamente ne hanno vno, ma due fecondo Platone, cioè vn buono, e vn cattiuo, il buono per istrade il bene, il cattiuo il male. Platone chiama il buono Calomedeon, e il cattiuo Cacodemon. Apuleio nel lib. del demonio il So-

Socrate scriue. I demoni,che noi possiamo chiamar Genij, e Lari si crede,che sieno ministri de gli Dei,e guardie de gli huomini,e interpreti loro,se vogliono qual cosa da Dio.Son detti Genij,perche hanno cura, che noi siamo generati; ouero perche egli hanno cura di quelli,che son generati [cædit quinas] fà che Anchise sia vn Dio, sacrificandogli cinque numeri inipari, come noi habbiamo detto poco di sopra[bidentes] di queste pecore c'hanno due anni, ne habbiamo ragionato innanzi largamente: però non accade dirne qui altro.[Nigrantes]cioè si habeures terga nigra [manesq; Acheronte remissos] ouer amente intende che vengano da Acherone, ouer amente,che sieno stati mandati da Acherone, e non sieno più Acherontes[Acheronta.] I poeti dicono , eh'egli è vn fiume dell'Inferno: Seruio sopra il 6.lib.scriue, ch'egli è vn luogo nella Campania tanto cir condato da monti,che non si può veder il Sole,nè da Oriente,nè da Ponente,ma solamente da Mezzodì,nè è molto discosto da Baia. In questo luogo si faceua la negromantia. L'Acherote veramente è vn fiume dell'Epiro , & anco della Lucania, fecondo, che scriue Plinio, Acheronte propriamente significa vna cosa senza allegrezza. E composto da A,& Cheron, A,significa priuatione, & Cheron, significa allegrezza. Onde vuol dir Acherote , priuarijone d'allegrezza.E per questo si dice,che l'anime vanno a Acherone,perche le son prine d'allegrezza,essendo prine della luce,e della vita. E forse Virgilio qui in questo luogo, facendo venir l'anima d'Anchise , da Acherote, ouero volendo , che la sia stata rimandara innanzi, vuol significare la beatitudine d'Anchise, e la sua fantità, perche l' anime beate non vanno in Acherote , perche sono piene d'allegrezza , come ei pare, che voglia, che sia l'anima d'Anchise. [Nec non,& socij]tutti i compagni di Enea hattendo veduto, che Enea ammazzana pecore, porci, giuuenche, spargena del vino per fare i sacrifici ad Anchise,ancora loro tutti offeriuano all'altare quei presenti,che poteuano,fecondo la loro possibilta . [Quæ cuique est copia]cioè fecondo la facultà,che ciascuno haueua . [Prunas]significa le brage , & è detta à perturendo.

Ordine delle parole .

[Æneas]Enea[obstupuit]fi stupi[visu]hauendo veduto questo miracolo,ò portento di questo ferpente [ille] egli, cioè il ferpente[tandem]finalmente, essendo stato quiui vn pezzo [agmine longo] con vn grande impeto [serpens] andando ferpendo [inter pateras] fat vsati da fare il facrificio [& leuia pocula] e fra leggieri viuande,e beuande[que]&[libauit]leggiermente gustò[dapes] le viuande[rursusq;]e di nuouo [innoxius]senza nuocere ad alcuno [succeffit]entrò[imo tumulo] nel baffo sepolcro [& liquit]e lasciò,abbandonò [altaria]gli Altari[depasta] ch'erano stati pasciuti , & arsi dal fuoco [hoc]per questa cagione[magis]più [instaurat] rinuoua [incæptos honores] cominciati sacrifici a suo padre [incertus] non sapendo [ne putet]se debba credere [esse genium]che quel ferpente fia il genio[loci]del luogo[ne]ouer anmente[familiarem esse]ministro [parentis] del padre [cædit]fa ammazzare[quinas bidentes]cinque pecore[de more]secondo l'vianza[que]& [tot fues]tanti porci, cioè cinque porci[rotidem iuuencos]& alteranti giuuenchi [nigrantes terga] che haueuano le schiene nere[que]& [fundebat vina]verfaua il vino,e lo spargeua per terra [pateris] con le razze,ouero lo metteua nelle tazze per verfarlo in terra[que]&[vocabat animam Anchisę] chiamaua l'anima d'Anchise[magni] grande[que]& [manes] gli Dei manifremissos] rimandari [Acherontę] dal fiume Acherote [nec non]ancora, perche due negatiue fanno vna affirmatiua [& locij]i compagni di Enea [læti] allegri [dona ferunt]portano doni, offerifcono doni [onerant que aras] e caricano gli altari di presenti [mactant que iuuencos]e sacrificano giuuenchi [alij] altri [locant ahena]mettono vasi di rame al fuoco[ordine]per ordine. In questi vasi cuoceuano la carne [ella [que]& [fusi per herbam] sparsi per l' herba[fubijciunt prunas] mettono della bragia accesa[verubos]sotto gli stidioni,doue era la carne per far arrosto [& torrent] & arrostiscono[viscera]le carni,che haueuano infilzate ne gli stidioni.

[Expectata dies aderat,&c.] era venuto l'altro giorno, & era venuto chiaro,come desiderauano,però si metteuano gli spettacoli in ordine.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Expectata dies , &c.] Desiderata da Enea, e da'Troiani [nouum Auroram] fingono i Poeri , che il Sole è tirato dal carro di quattro ruote. I caualli, che tirano il carro gli chiamano cosi , fecondo che scriue Ouidio. Pirois, Eous,

Expectata dies aderat , nonamque serena
Auroram Phaetontis equi iam luce vehebant .
Famaque finitimos , & clari nomen Aceſtæ
Excierat , lato complerant littora cætu
Visuri Æneadas , pars & certare parati.
Munera principio ante oculos , ercuque locantur
In medio sacri tripodes , viridesque coronæ ,
Et palmæ pretium victoribus , armaque , & ostro
Perfuſæ vestes , argenti , aurique talenta :
Et tuba commiſſos medio canit oggere ludos .

beneficio di fortuna , e non di virtù , il popolaccio per ambitione gli dà del No, bile, del Claro, dell'Illustre, del Clarissimo, e dell'Illustrissimo. Cosa certo degna di ogni biasimo, che nomi così rari fi e gloriosi fi habbiano attribuiti a persone così vili , & ignobili. [Clari Aceſtæ] dice adunque Virg.che Aceste è Claro , perche era famoso per tutti quei paesi , & ogn'vno volentieri andaua là con quest'occasione per vedere lo[Excierar]perche il nome,e la fama di Aceste gli haueua incitati a andar là.[Circoque]Questo è vn luogo grande, doue s'haueuano a fare gli spettacoli , & intorno a quale stauano a veder la gente . E questo nome è deriuato da Circe figliuola del Sole,che fu la prima, che ordinò gli spettacoli al Sole suo padre. Et in Roma era vn luogo trà il palazzo,& il monte Auentino, che si chiamaua Circus maximus , doue si faceuano gli spettacoli, hoggi si chiama Cerchi. E diuentato vn luogo pieno di horti, d'herbe,e di cauoli.[In medio,sacri Tripodes.]Tripodes,erano Trè pie,chiamagli sacri,in cambio di belli, perche non erano facri , ma cosi belli, come fono i facri,come è,Dodoneoqi lebetes,iedet quales funt in Dodona . [Talenta]fecondo la varietà delle genti fono i talenti. I Romani Phaueuano di fertanti libre , come mostra Plauto nella Mostellaria, che dice, che due talenti erano quaranta libre. Il talento d'Egitto era ottanta libre . E adunque il talento fettanta mine. Vna mina è cento drammne. Vna dramma fono fei stoli,vno stolo fono fei era,*pera* fono fei minuti . Leggesi ancora,che il talento era vna piccola cosa . E però Omero ne gli spettacoli funebri di Patroclo,dice,che gli vltimi premij furono due talenti d'oro. La qual cosa ci fà credere , che questo talento fusse vna cosa piccolissima , perche se il primo dono era vn bue,bisogna, che non vi vediamo, che l'vltimo premio fusse manco d'vn bue , e non vna cosa così grande. Però questi talenti d'oro, & argento, che dice qui Virg.douenano essere vna cosa simile. Di questi talenti è tanta varietà, che'non se ne può sapere il vero. Liuio dice, che il talento grande è ottanta tre libre ,o quattro oncie . Però Priciano dice, che egli è fei mila danari Romani,& ogni danaro era quello,che hoggi è vn giulio . Però io non mi voglio sforzare di trouar la verità a punto. Oltra di questo ci è Budeo de Asse, che parla minutamente dellemonete, che chi desidera sapere la cosa appunto, come la si può sapere, legga questo libro[& tuba] Era questa vsanza tra Romani, che in tutti gli spettacoli funebri , che si faceuano in honore de gli huomini fatti Dij si publicauano con la tromba.

Ordine delle parole .

[Aderat]era venutto[expectata dies]il di desiderato[que]&[iam]già[equi Phaetontis]i caualli di Feronte[vehebant]conduceuano[nouam auroram]la nuoua aurora [luce ferena]adorna di serena luce

[que]

[que]&[fama]e la fama[que]&[nomen]e'l nome[clari Aceſtæ] del nobile,e famoſo Aceſte[excierat]hauena ragionato, e fatto venire [ſinitimos]i popoli vicini[complerant]hauenano pieno[æto cætu] d'vna compagnia allegra[littora]a lidi[vſtari Æneadas] per vedere i Troiani[& pars]& vna parte[parati] eſſendo diſpoſti, & a ordine [certare]per combattere[munera]i doni, i preſenti [principio] in... prima[locantur]ſi mettono [ante oculos]in luogo, ch'ogni vno li vegga.[Circoq;]e nel luogo doue s'hanno a fare gli ſpettacoli [in... medio]e nel mezo vi metteuano[ſacri tripodes]i bei trè piedi [virideq;coronæ]& ſeuerdi: ghirlande[& palmæ]e le palme [precium] c'haueuano a eſſer il pregio,e'l dono da darſi[victoribus]a vincitori [armaque]e vi erano armadure[& veſtes]e veſti [perfuſæ]tinte... [oſtro]in purpora[talenta]& vi erano talenti [argenti] d'argento [auriq;]e di oro [& medio aggere] & dal mezo del monte della ſepoltura[tuba]la tromba[canit]bandiſce [ludos commiſſos] gli ſpettacoli commeſſi, & ordinati di fare.

[Prima pares ineunt, &c.] ſcriue il primo ſpettacolo, che ſi a fare correre per mare con le naui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Prima pares,&c.]Dice,che il primo giuoco ſi a fare correre con le galee, che furono quattro .D'vna, nè ſi principale Meneſteo,di vn'altra Gia,della terza Sergeſto, & della quarta Cloanto[Pars carine]Dice pares,ouer amen re,perche queſte galee erano comparabili a coſe pari,ouero a coſe diuerſe, come ne moſtrano le coſe, che ſeguitano,perche ſe le fuſſero state par ti traloro non direbbe Melior remis,ſed pondere pinus tarda tenet[carinæ]pone carine, che ſono parti delle galee per le galee. [Velocem piſtrin] queſta galea è così chiamata da *pyriſin*,ideſt a fecandis fluctibus, perche queſta forte di galea velocemente ſega l'onde [remige] ſi declina remex remigis. Dice, ch'ella era veloce per l'ordine, e modo de'remi [mox Italus Meneſthesus]queſto Meneſteo non era Italiano,ma doueua preſto diuentar Italiano, e biſogna intenderci ſuturus..ſuturus Italus[genns a quo nomine Memmi.] Da queſto Meneſteo hebbe origine la famiglia de'Memmi,come da Sergeſto di ſotto la famiglia Sergia, & Cloanto,la Clontia,e da Gia,la Giania, ſe bene Virg. qui non ne fa mentione, e Giouenale dice, che le famiglie nobili di Roma derinarono tutte da Troiani[Ingentem Gyas]l'altra galea n'era padrone Gia.Et era queſta grande come vna Città,ſi chiamaua Chimera.[Vrbis opus]cioè,che pareua vn'opera d'vna Città [Ingenti mole]pone mole,a ſcambio di motu[come è] magna ſe mole monente, magna motu[triplici verſu]ideſt triplici ordine remorum, perche turte erano trirem[verſu]ſignifica ordine:e però diſſe: Ille etiam ſeras in verſum diſtulit vimos[Terno conſurgunt ordine remi] cioè,vogauano a trè a trè;e così viene a dichiarare sè ſteſſo,parendogli hauer detto oſcuramente triplici verſu[pubes impellunt]è la figura latina,come pare in frutta fecant: della quale habbiamo ragionato in... naz[Sergeſtuſq;domus] Sergeſto dei qual preſe il nome la famiglia Sergi,e ra portato in sù vna galea,che la chiamauano Centauro,& Cloanto,donde venne la famiglia Cluentia,era in sù vna galea chiamata Scilla.[Centauro magna]è genere feminino s'intende vna'galea,come qui,che altrimenti è maſculino.Ma Virg. accorda co'l ſuo ſignificato, e diſcorda con la voce, come ſi Terentio,che diſſe,in Eunuchum ſuam. Accordando ſuam, non con Eunuco, ch'è maſculino, ma con commedia ſignificata da Eunuco. [Cærulea] dice del colore,ch'era queſta Scilla: [Cluentiq] parla a Cluentio, e fa la figura apoſtrofe.La ragione, perche Virgil.ha non ſi tato così queſte quattro galee con nomi di queſti moſtri, è queſta,che nella poppa di queſte galee era dipinto, ò vero intagliato la forma di queſti moſtri.In quella che chiama Piſtrice,era... intagliato il Piſtrice marino: nell'altra la Chimera, e nell'altra il Centauro,e nell'altra, la Scilla. Di queſti moſtri io non ne ragiono qui,perche non è molto a propoſito, & perche di parte di eſſi s'è ragionato innanzi ,& di parte ſe ne ragionerà a i ſuoi luoghi ſecondo il propoſito.

Prima pares ineunt grauibus certamina remis
Quatuor ex omni delectæ claſſe carinæ,
Velocem Meneſtheus agit acri remige Piſtrin,
Mox Italus Meneſtheus, genus à quo nomine Memmi.
Ingentemque Gyas ingenti mole Chymæram,
Vrbis opus, triplici pubes quam Dardana verſu,
Impellunt, terno conſurgunt ordine remi.
Sergeſtuſque domus tenet à quo Sergia nomen,
Centauro inuehitur magna: Scyllaque Cloantus
Cærulea: genus vnde tibi Romane Cluenti.

Ordine delle parole.

[Quatuor carinæ]quattro galee[pares] pari[delectæ] ſcielte [ex omni numero] di tutta la maſſa, di tutta l'armata [ineunt] cominciano,[prima certamina]i primi ſpettacoli [remis grauibus]co'remi grauj[Meneſthesus]Meneſteo[agit]ſi adduce[Piſtrin]vna galea chiamata Piſtrice[velocem]veloce [remige] per l'ordine de'remi, & per il modo di remare[acri]preſto,e veloce [Meneſthesus] Meneſteo dico [mox Italus].E futurus,che preſto ſarà Italiano [a quo nomine] del qual nome è deriuato[genus Memmi]la ſtirpe,la famiglia de'Memmi[Gyas]Gia[agit]conduce[ingentem Chimæram]vna gran galea chiamata Chimera[ingéti mole]d'vn gran moto[vrbis opus] opera d'vna Città,cioè,che par vna città[quã]la quale[impellũt] [pingono mãdano innanzi,remano[pubes Dardana]la giouentù Troiana [triplici verſu]con tre ordini di remi[conſurgũt]ſi leuano sù [remi] i remi[terno ordine]con tre ordini[que] & [Sergeſtus] Sergeſto [a quo]del quale[domus Sergia]la famiglia Sergia[tenet nomen]tiene il nome,hà hauuto il nome[inuehitur]è portato[magna Centauro] dal gran Centauro,cioè da vna galea così chiamata [que]&[Cloãtius]Cloanto[inuehitur]è portato[Scylla cærulea]dalla galea chiamata Scilla, dal colore de'mare [vnde] donde[Cluenti Romane]o Cluentio Romano[tibi genus,ideſt en]tu hai hauuto origine.

[Et procul in pelago, &c.]Narra doue Enea meſſe il ſegno inſin doue ſi hauea a correre, e come egli ſaluano in ordinanza.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Et procul]dice,che diſcoſto in mare era vno ſcoglio, doue Enea fece mettere vn tamo di Leccio: perche in ſuo quì hauea uano a correre. [Eſt procul] Procul, ſignifica non troppo lontano, cioè diſcoſto,ma non molto[ſxũ]queſto è vn ſcoglio grande, che quando il mare è tranquillo,pare vna campagna, e come il mare è turbato ſi vede [quod]ſcriue gl'accidenti,che intennen. gono a queſto ſcoglio,e dice, che quando egli è cattiuo tempo per conto del vento Coro, egli è ricoperto dall'onde ,[ſubmerſum] ſotto l'acqua, ouer dall'acqua ricouerto [Tunditur]è percoſſo,e peſto [Cori] Coro è vn vento, che viene da Ponente, & è trà Ponente, & Settentione,& fa perturbare il mare,qui, doue dice Virgilio[Sydera condunt]perche facendo queſto vento cattiuo tempo, fa rannuoli are, e le ſtelle non ſi veggono [Condere] ſignifica proprio riporre, e... naſcondere. E perche chi naſconde cuopre, però ſi piglia per coprire.[Tranquillo]ſcilicet mari. Eſſendo il mar tranquillo,queſto ſaſſo non ſa ſtrepito,perche il mare non ſa moto, e non lo percuote [Immotaque attolliturvnda campus]Immota vnda,con queſte due parole dichiara quel tranquillo. Non facendo adunque moto l'onde [attollitur campus]appariſce tanto di ſuora, che pare vna cãpagna, [Attollere] ſignifica alzar sù. E perche chi ſi alza sù, appariſce, e ſi fa vedere, però ſi piglia. Attollitur per apparire [& apricis ſtatio gratiſſima mergis]è eſſendo così il mare tranquillo, queſto ſcoglio è pieno di ſmerghi , che ſi dilettano de'luoghi ſolari.[Apricis] ſi chiama il luogo, ch'è volto al Sole, che in Toſcana ſi chiama ſolario, & il contrario Bacco,& chiamaſi ancora aprico colui , che ſi dilet:a del luogo ſolario. [Mergis] Efaco figliuolo di Priamo?gli venne fanta ſia di gettarſi d'vn muro,& così fece, e non morì , e facendo queſto ſpeſſo per romperſi il collo , gli Dei n'hebbero compaſſione, e lo conuertirono in vno ſmergo, che ancor hui ſi và di continuo precipitando. Et Latini lo chiamano Mergum, perche di conti-

Eſt procul in pelago ſaxum ſpumantia contra
Littora, quod tumidis ſubmerſum tunditur olim
Fluctibus, hyberni condunt vbi ſydera Cori:
Tranquillo ſilet, immotaque attollitur vnda
Campus, & apricis ſtatio gratiſſima mergis,
Hic viridem Æneas frondenti ex ilice metam
Conſtituit, ſignum nautis, pater; vnde reuerti
Scirent, & longos vbi circum flectere curſus.
Tum locaſorte legunt, ipſique in puppibus auro
Ductores longe effulgent, oſtroque decori.
Cætera populeo velatur fronde iuuentus.
Nudatoque humeros oleo perfuſa nitet ſe cit,
Conſident tranſtris, intentaque brachia remis
Intenti expectant ſignum exultantique haurit
Corda pauor pulſans, laudumque arrecta cupido.

lea, e affogare. E però Oratio disse,

Motaque feruidis euitata rotis, &c.

Chiama sì meta à dimensio spatio, cioè da vno spatio di certa misura, dou'ella è posta, oueramente perche ella è misurata dalle carrette, e dalle galee, che la girano intorno: e però disse Giuuen. Per quem magnus equos Arunci flexit alumnus, e Cic. nel lib. dell'Oratore. Si infinitus terrum forensium labor, & ambitionis occupatio deflexu honorem, & ætatis curfu constituisset. Et Statio Flectere si posset circum compendia metæ. E Per sio, Ordo Quis rerum, aut inetę quã mollis flexus, & vnde. (Vnde reuerti scirent) perche non solamente bisognaua, ch'egli arriuassino al termine, ma ancora che ritornassino, e giraffino il termine intorno intorno: e però dice, Longos circumflectere curfus [Tunc loca forte legunt] essendo assettato ogni cosa, fi venne all'elettione de' luoghi. E perche non s'haueffe da contendere, fi trassero per sorte. [Ipsique in puppibus auro] dice come i padroni delle galee erano vestiti [Ductores] erano i padroni delle naui, e non i Nocchieri [Cætera populea velatur fronde inuentus] i padroni erano vestiti d'oro, e di porpora. Il restante della giouentu era coperto di frondi d'Oppio, con le spalle ignude, & vnte d'olio. Ebe è la giouentù, e fu moglie d'Ercole: e per questo la giouentu via le corone d'Oppio, perche l'Oppio è cõsecrato a Ercole: e però è scritto, Populus Alcidæ gratissima. Nullatus, fi chiama colui, che hà vestito, o fi spoglia ignudo, come erano i Troiani, che s'erano spogliati Nudus, si chiama quello, che và sempre ignudo. Bę dunq; dice [Nudatoque humeros oleo perfusa nitescit] si vngeuano con l'olio per esser più destri, & agili a remare [perfusa] ideft habens nudatos humeros perfusos oleo. [Intentaque brachia remis] ideft habentes brachia intenta remis, cioè hanno le braccia distese sù i remi: perche haueuano presi i remi in mano, e gli teneuano forti, e stendeuano le braccia quanto poteuano. [Intenti expectãt signum] stauano intenti, e con desiderio ad aspettare, che si desse il cenno, come fanno i caualli nelle mosse, perche come il cenno si daua non haueuano a far altro, che dar de' remi nell'acqua [exultantiaque haurit corda pauor pulsans.] Questo interuiene à ogn'vno, che con desiderio aspetta vna cosa, quando è la vede vicina, che il cuore gli bà itre. Così staeuano costoro, stauano aspettando le mosse con vn batti cuore, nõ perche hauessero paura, ma perche haueuano desiderio d'honorese però dice: Laudumque arrecta cupido. Dice cupido arrecta, quasi cupido arrectis auribus astans, & ggluglia il desiderio loro a vna persona, che sia col desiderio elevato, e dititto ad aspettar vna cola.

Ordine delle parole.

[Est]è[procul]non molto discosto[in pelago]nel mare [saxum]vno scoglio[contra]al dirimpetto[litora spumantia]a'lidi pieni di schiuma, perche l'acqua vi batte dentro, e fi la schiuma [quod]il quale scoglio[submet sum]essendo sotto l'acqua [tu ditur]è percosso [olim] all'hora [tuctibus]dall'onde [tumidis]gonfiate, e grosse [vbi]quãdo [Cori hibernis]i venti Coro, che tirano la vernata [condunt] cuoprono, nascondono [ydera]le stelle, perche fanno nugolo, e le stelle non si veggono [diet]quello scoglio tace [tranquillo]essendo il mare tranquillo [que]& [attollunt]apparisce [campus]grande come vna campagna [immota vnda]non facendo moto, ondaje, essendo il mare quieto[& flatio]& è vna stanza[grauissima]grauissima, che affissi[mo loco]Mergis, agli Smergli [apricis]che fi dilettano de' luoghi solarij. [Hic]qui in su questo scoglio [pauer Æneas]il padre Enea [constituit metam]mette vn termine[viridem]verde [frondenti ex ilice]d'vn Leccio fronzuto, cioè mette vn ramo verde d'Elice per termine[signum]e che fusse il segno[nautis]a marinari, acciochè i marinari sapessino dou'egli haueano andare[vnde]donde[scirent]sapessino[reuerti]ritornare[& vbi]e done[scirent]sapessino [circũflectere]girare intorno[lougos curfus]i lunghi corsi [tunc]all'hora [forte]per sorte[legunt]sceglono [loca]i luoghi, dou'egli hanno a stare[ipsi]ipsi[ductores]ei padroni proprij[longe effulgent]risplendono molto[auro]d'oro[in puppib.]in su le poppe[Ductores]perche i padroni stauano in su le poppe[que]& [decori]& ornati [ostre]di porpora[cætera iuuentus]l'altra giouentù[velatur]è velata, vestita [populea fronde]di frasche d'Oppio[que]& [perfusa nudatos humeros]hauendo vnte le spalle ignude[oleo]d'olio[nitescit]risplende [confidunt trau ltris]leggono sù banchi[que]& [intenta brachia]. E habent[hanno le braccia distese[remis]a'remi[intenti]e con attentione ttande, e desiderio[expectant signum]aspettano il cẽno[que]& [pauor]la paura[pulsans]percuotendo, e battendo[haurit]ferisce, percuote[corda]: cuori[exultantia]che b uttauano[que]& [cupido]el desiderio loro[studium]d'esser lodati [arrecta]. E tando dritto con gli orecchi tesi in loro [haurit] percuote corda exultania, &c.

[Inde vbi clara, &c.] Seguita di scrivere questa gara di galee.

Espositions delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Inde vbi clara, &c.] Hauendo dato il cenno con la tromba, in vn tratto tutti vscirono delle mosse [fecit gthera clamor] le strida de' marinari n'andauano al Cielo: & è la figura Iperbole [adductis spumant freta verfa lacertis] il mare faceua l'schiuma, essendo volt ato sottosopra da remi di coloro, che remauano [lacertis adductis]tirando le braccia a sè, perche quando si rema, si tira a sè le braccia: e costoro tirauano a sè tanto presto, e forte le braccia, e per conseguente i remi percoteuano tanto forte l'acqua, che la si conuertiua tutta in schiuma [Lacertis]sono propriamente i muscoli delle braccia. Qui si pone per braccia. [Infindunt paritet sulcos] Tutti in vn tempo facciuano vn solco nell'acqua co'remi: perche tutti a vn tratto dauano de'remi nell'acqua, e faceuano solchi. [Torumq; dehiscit conuulsum.] Il mare essendo voltolato in sù, & in giù da'remi, & da sostri delle naui, che stridenano fortemente, parena, che fusse aperto, perche tira i becchi delle galee, & i remi, prendolo con tanto impeto lo fa reuano aprire. In modo, che pareua, che facesse vn a bocca [non tam ceuano aprire. In modo, che pareua, che facesse vn a bocca [non tam præcipites]là vna comparatione, dicendo, che non tanto velocemẽte corrono i caualli, quando fono vsciti dalle mosse, quanto corre uano costoro per mare con le galee, nè tanto i cocchieri scuotono le briglie de' caualli, e gli percuorono con le sferze, quanto sollecitauano costoro co'remi [præcipites] affrettanti, come è præcipires vigilate viri In altro luogo significa temerarij, e sconsiderati. [Bijugo certamine] Bijugo, fono due caualli sotto vn medesimo giogo. Bijugo certamine, vuol dire vna gara, ò contesa a correre, fatta di due caualli sotto vn medesimo giogo, e dice sotto vn medesimo giogo: perche tirano il carro, ò la carretta [Ruuntque] & vanno con rouina, & impeto [effusi carcere] quando è dato loro le mosse: perche i caualli essendo dato loro le mosse escono con grand' impeto, tirandosi dietro il cocchio co'cocchieri sopra, [Carcere] volendo

Inde vbi clara dedit sonitum tuba. simbus omnes
(Haud mora) prosiluere suis, ferit æthera clamor
Nauticus, adductis spumant freta verfa lacertis.
Infindunt pariter sulcos: totumque dehiscit
Conuulsum remis, rostrisque stridentibus æquor.
Non tam præcipites bijugo certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere curfus;
Nec sic immissis aurigæ undantia lora
Concussere iugis, pronique in verbera pendent.
Tum plausu, fremituque virum, studioque fauentum
Consonat omne nemus; vocemq; inclusa volutant
Littora; pulsati colles clamore resultant.
Effugit ante oculos, primulque elabitur vndis
Turbam inter, fremitumque Gyas, quem deinde
Cloanthus
Consequitur melior remis: sed pondere pinus
Tarda tenet: post hos æquo discrimine Pristis,
Centauruque locum tenuant superare priorem.
Et nunc Pristis abit, nunc victam præterit ingens
Centaurus; nunc vna ambæ, iunctisque feruntur
Frontibus, & longa sulcant vada salsa carina.

Virgilio nella Georgica.

Illa instant verbere torto, & pronidant lora.

Cic. nella settima Verrina. Neque catenæ, neq; verbera, ne fecures, ne cruciatus fociorum. Delle battiture ne fa fede pur Terentio nell' Heautontimerumenos, doue dice. Tibi citũ parata verba, huic hõmini, verbera, e Tito Liuio: Inde ostentare tergũ, & fedum recentibus vestigijs verberũ. In questo luogo verbera significa le battiture perche dice; Pronii in verbera, cioè pronti a battere [& cõfonat omne nemus] i boschi, che erano intorno, rimbombauano per tutto, e non solamente i boschi, ma anco i lidi rimandauano indietro la voce, e faceuano l'Echo [Ecco] in Greco si chiama Echo [effugit] comincia a narrare chi andaua innanzi, e chi andaua indietro, e di che Gyas, era innanzi a tutti [elabitur] corre velocemente, &, proprio è delle galee, che sdrucciolano sopra l'acqua. [Quem deinde Cloanthus consequitur] Cloante era doppò a Gyas [æquo discrimine] doppo queste due era la Pistrice, el Centauro [æquo discrimine] con pari interuallo: perche l'vno, el'altro era discosto parimente a que-

à questi, che erano innanzi.

Ordine delle parole.

[Inde]di poi[vbi]quando[tuba]la tróba[dedit sonitũ]hebbe dato il cenno[haud mora]senza indugio,[subitoin vn tratto [omnes]tutti [profiliuere]vícirono[suis finibus]da'suoi cõfini, da'suoi termini del luogo delle mosse[clamor nanticus]le strida de'marinari[ferit æthe. ra]ferisce il cielo[freta]il mare[spumante]la schiuma[verta]essendo voltato sotto[ofopra[abductis lacertis]dal remare, ouero dalla voga, che faceuano i marinari, tirando a se gagliardamente le braccia[pa. riter]parimente, egualmente, tutti a vn modo[infindunt sulcos]tan. no i solchi nel mare[que]&[totum æquor]tutto'l mare[delicuit]s' apre[conuulsum remis]essendo volto sotto sopra da'remi[roſtris]&c da roſtri, dalle punte delle galee, da'becchi delle galee [ilsidentibus] che stridone[non tã]non tanto[curtus]i carri[præcipites]andando in furia[corripuere]hãno spazzato[campum]la campagna [que]& [non tã præcipites]non tanto velocí[curtus]i cocchi[emant] vanno in rouina[effudi]essendo vsciti[careere]delle mosse[certamine bi. go]essendo fatto trà loro vna gara a correre con doppi caualli, ciò è ogni carretta,ò cocchio essendo tirata a due caualli[non si]nõ così nõ tanto[autigæ]i cocchieri[ecúcurrere]hanno scosso[ora]le brigliе [vndatia]che si dimeuano in quà, e in là, perche i cocchieri l'hanno allentate,quanto egli hãno potuto in fu'l collo a'caualli [Immissisiu. gis]liauendo date le mosse a'caualli[que]&[non sic]nõ così,nõ stato [pendent]non pendono[proni]piegandosi [in verbera] in verso le battiture,cioè,non con tanta fatica quelle cose fi fanno, con quanta furia remano le galee dette[Tum]all'hora [omne nemus]tutti i Lo-

Iamque propinquabant,&c.]Segui. ta di raccontar quella gara.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi gram. maticali.

[Iamque propinquabant ,&c.]Già si auuicinauano allo scoglio queste tre galee, che io hò detto [stringar] stringere, significa tudere.

Ordine delle parole.

[Iamq;]e già[propinquabãt]s'auui. cinauano[scopulo]allo scoglio, dou'era il ramo di Leccio[metamq;tenebant] e già teneuano il termine, già eran arri. uati al termine[cum]quando[princeps Gyas]Già principe,ouero padrone del. la galea[que]&[victor] vincitore[me. dio gurgite]nel mezo del mare [compellat voce] chiama quanto e' può[Menœtem]Menete[rectorem nauis]che era il nocchiere, che guidaua la sua galea. [Quò abis]doue vai tu[tantum dexter] tanto da man destra[mihi,in danno mio ? cioè, perche mi vai tù tanto da man destra. Non harebbe voluto, che fusse andato tanto da man de. stra inuerso il lidoe però gli dice. [Huc dirige cursum] volta il corso quà, vieni in quà[littus ama]ama il lido, tienti più in sù'l lido, inuer. so terra. Ma auuertite, che in questo luogo egli intende per lido lo scoglio, che era a banda sinistra, perche ogni cosa si chiama lido, doue l'acqua percuote. E però dice, & [fine] & fa [palmula] de'remi ouero la paletta[stringar]stringa,rada [caures]eaues] gli scogli, che sono da man sinistra: E però non voleua, che egli andasse tanto in uerso terra quanto faceua, ma voleua che radesse lo scoglio con la paletta de'remi,acciochè tra lo scoglio,e la sua galea non restasse

Iamque propinquabant scopulo,metamque tenebant ,
Cùm princeps , medioque Gias in gurgite victor ,
Rectorum nauis compellat voce Menœtem:
Quò tantum mihi dexter abis ? huc dirige cursum
Littus ama , & laeuos stringat sine palmula cautes;
Altum alii teneant : dixit: sed cæca Menœtes
Saxa timens : proram pelagi detorquet ad undas.
Quo diuersus abis ? iterum pete saxa Menœte ,
Cum clamore Gyas reuocabat , & ecce Cloanum
Respicit instantem tergo , & propiora tenentem.
Ille inter nauemque Gyæ , scopuloque sonantes ,
Radit iter læuum interior , subitusque priorem
Præterit , & metis tenet aequora tuta relictis.

fch[consonant]rimbõbano [que]& [littora inclusa]i lidi rinchiusi, ferrati intorno[volutaut vocem]voltano la voce, e rispondono a tanto l'Echo[plausu]per il plauso[fremitq;]per le strida[studijsq;]& per i desideri[virum fauentum]di quelli, che fauoriuano, perche chi tifaueua caro, che vna galea vincesse, gridaua in segnando, e inanimãdo quelli, che vogauano, e così faceuano vno strepito grande [colles]i monti[pulsati] percossi dalle voci di costoro, che fauoriuano i lor amici[refultãt]refultano, cioè rigettano indietro la voce, che gli percuote, e fanno l'Echo. [Ante alios]innãzi a gli altri[effugit]fugge, e và via[Gyas]Gia[que]&[labitur]si sdrucciola via, sbalza, (guizza [primis vndis]tra le prime onde [inter turbam] frà la moltitudine [fremitumq;]e fra lo strepito[que]il qual[dedit]diede[Cloãtus]Cloã. te[conſequitur]lo seguita [melior remis] essendo migliore di remi, facendo i remi migliori, hauẽdo più vantaggio ne'remi [sed]ma[pinus]il pino, cioè la sua galea fatta di pino[tarda]essendo pigra[pondere]per il peso[tenet]lo tiene indietro, l'impedisce, e no'l lascia andar innãzi[post hos]dopò costoro[æquo discrimine]con pari interuallo[Pistris]la Pistri[et Centauruq;]e'l Centauro[rendunt]si sforzano[superare]occupare, pigliare[priorem locũ]il primo luogo, cioè andare innanzi a Gia. [Et unus,e hora [Pistris abit] la Pistri fara innanzi al Centauro[nunc]hora[Centaurus]gran Centauro[præterit]passa innanzi[victam, i. Pistricem]alla Pistrice vinta [nunc]hora[ambæ]amẽduee[vna]insieme[ferunt]vãno via [iunctis frontibus]hauendo congiunte insieme le frontiere essendo pari nè l'vna più innanzi,che l'altra: [& carinæ] e queste due galee, dico [longe sulcant]solcano molto bene[vada salsa] l'acque salse, il mare.

Tum verò exarsit iuueni dolor ossibus ingens ;
Nec lachrymis caruere genæ ; segnemque Menœtem ,
Obtitus decorisque sui sociumque salutis ,
In mare præcipitem puppi deturbat ab alta :
Ipse gubernaculo rector subit , ipse magister ,
Hortaturque viros , clauumque ad littora torquet .
At grauis , vt fundo vix tandem redditus imo est
Iam senior , madidaque fluens in veste Menœtes:
Summa petit scopuli , siccoque in rupe resedit ,
Illum & labentem Teucri , & risere natantem.
Et salsos rident reuomentem pectore fluctus ,
Hic ita extremis spes est accensa duobus ,
Sergesto , Mneſteoque , Gyan superare morantem .
Sergestus capit ante locum . scopuloque propinquat:
Nec tota tamen ille priar præeunte carina;
Parte prior , partem ostro premit æmula Pistris .

cõfortaua i suoi huomini, che remaua. no[que]&[torquer]e volta[clauum]il timone[ad littora]inuerso la terra, ac. cioche la galea andasse inuerso lo scoglio[ae]& [Menœtes] Menete [gra. uis]graue[iam senior]già vecchio[tan. dem]pure[vix]appena [redditus est]fù renduto fuori, vscì fuori [imo fundo] del baiso fondo [fluens] colando turbo, & da ogni banda versando acqua [ma. dida in veste]nella veste bagnata. E vscì tosù [petit] montò [summa]in su la ci. ma[scopuli]dello scoglio [que]&[rese. dit] si mise a sedere [siccain ruppe] nel. la ripa secca, cioè nello scoglio, doue era asciutto [Teucri] i Troiani [risere illum]si ridono di lui[& labentem] & quando cascò [& natantem] & quan. do notaua[& rident] & hora si ridono [reuomentem]perche ributtaua[pecto re] dallo stomaco [salsos fluctus]l'ac. qua salsa, e'haueua beuuto. [Hic]allora[spes]la speranza [læta] alle. gra[accensa est]s'accese[duobus extremis]a due estremi, cioè[Ser-

gesto]) Sergesto[Mnesteoque]&a Mnesteo [superate] di superate [Gyan morantem] Gia,che tardaua,cio è d'entrare innanzi a Gia, che badatta,e perdeua tempo[Sergestus]Sergesto[capit] piglia [aute innanzi[locum]il luogo, cioè entra innanzi a Mnesteo [scopulo que propinquat]e s'auuicina allo scoglio[nec tamen]e nondimeno [ille prior]le ben lui era primo [præeunte carina] andando innanzi la sua galea[prior scilicet erat]non era primo[tota parte] in tutta la parte della galea[pristris æmula]la galea pistrice di Gia[premit] preme terra[partem]ma parte[rostro] col becco, cioè, ma fe bene egli era entrato innanzi alla galea di Gia, nondimeno non haueua passato tutta la galea,perche la prora di Gia teneua vna parte della galea di Sergesto.

[At media socios]Seguita questa gara.

At media socios incedens nauc per ipsos
Hortatur Mnestheus. Nunc nunc insurgite remis
Hectorei socij, Troiæ quos sorte suprema
Delegi comites, nunc illas promite vires,
Nunc animos, quibus in Getulis Syrtibus vsi,
Ionioque mari, Maleæque sequacibus vndis.
Non iam prima peto Mnestheus, neq; vincere certo
(Quamquam ò) sed superent, quibus hoc Neptune dedisti
Extremos pudeat redisse, hoc vincite ciues,
Et probibete nefas. olti certamine summo
Procumbunt, vastis tremit ictibus aerea puppis,
Subtrahitur que solum, tum creber anhelitus artus
Aridaque ora quatit, sudor fluit undique riuis.
Attulit ipse viris optatum casus honorem.
Namque furens animi, dum proram ad saxa suburget
Interior, spatioque subit Sergestus iniquo,
Infelix saxis in procurrentibus hæsit.
Concussæ cautes, & acuto in murice remi
Obnixi crepuere, illisaque prora pependit.
Consurgunt nautæ, & magno clamore morantur,
Ferrataque fudes, & acuta cuspide contos
Expediunt, fractosque legunt in gurgite remos.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[At media socios]hauendo preso animo Mnesteo, per questa buona fortuna, n'andaua in giù,e in sù per la galea confortando i suoi [Hectorei socij] gli chiama compagni d'Ettore,ouer amente per lodargli di fortezza, ouer amente, perche furono compagni d'Ettore. E questa è vn'orazione in genere deliberatiua, che gli conforta alla vittoria, mostrando,che è cosa facile a cõseguirla: perche facil cosa è,che coloro siano vittoriosi, che sono stati compagni d'vno, che sempre hà vinto, & cosi le gli fà amici, chiamandogli compagni d'Ettore, e mostrando, che fà gran conto di loro, hauendogli tolti per compagni; non a caso, ma consideratamente. La onde si debbono vergognare di non hauer la vittoria, essendo stati compagni d'Ettore,e lui hauendoseli eletti. Dipoi mostra loro, che possono far questo facilmente, hauendo fatte cose molto più difficili per lui nelle Sirti,e nel mar Ionio[suprema sorte]nel'vltimo esterminio di Troia [Nunc illas promite vires, nunc animos] mostrate quelle forze,e quell'animo, che voi hauete mostrato nelle Sirti,e nel mar Ionio, e di Malea, promite significa cauar fuora, & per traslatione significa dimostrare, come qui in questo luogo, perche chi caua fuora le sue forze, e'l suo animo, lo mostra [Getulis] idest Aphricanis, & intende il tutto per la parte: perche la Getulia è Mediterranea, & le Sirti sono al dirimpetto della Libia.Oratio parla cosi della Libia,Vbi Manna semper æstuat vnda.Che le Troiani fieno stati nelle Sirti,questo ce lo mostra, In breuia, & Syrtes verget, inuerabile viũ [Ionio] in questo mare furono quando si nauigorono al dirimpetto di Caridi[Maleque Malea, è vn promontorio di Laconia,doue fono tante perfecurtici,che Virg. chiama fequaces. Che pigli fequaces in cambio di perfecurtici, lo dichiara in questo luogo, Capreæque fequaces illudunt[non tam prima peto] Mnesteo per maggiormente incitare i suoi alla vittoria,dice,che non cerca d'esser vittorioso,perche vuole, che siano vittoriosi coloro, a chi hà ordinato la vittoria Nettuno, ma che a lui basta non esser l'vltimo,perche sarebbe troppo gran vergogna [prima]cioè la vittoria,e per conseguente,i primi premij [Quamquam ò] di questa dittione, ò, io nel tò ragionato assai nella nostra Teorica, Voltasi a Nettuno per mostrare più chiaramente a'suoi,che nõ fi cura di vincere,dicendo a Nettuno,vinchi chi pur vuoi tu Nettuno, che a me basta non esser l'vltimo,di questo solo mi contento [Neptune] fa la figura Aceostrofe, parlando a chi non è pretente[pudeat]scilicet vos ciues, voglio che voi cittadini miei di questo vi vergogniate di esser gli vltimi [hoc vincite ciues] fate che questa sia la vostra vittoria,nõ esser gli vltimi.[Et probibete nefas]e fuggite questa vergogna da non ne parlare[olli]in scambio di tunc. Hauendo vdito questi huomini di Mnestco il suo desiderio tanto giusto [certamine summo procumbunt]fanno l'vltimo sforzo per hauer vittoria[Vastis tremit ictibus æreа puppis]vogauano tanto gagliardamente,che faceuano tremare quella galea, come se fusse stata vna barchetta [Subtrahitur que solum]solum,si chiama generalmente quella cosa, che è forto vn'altra.O.dei il suolo, oueramente la terra delle galee è il mare, e l'aria degli vccelli,e'l cielo delle stelle. Onde Ouidio disse, Aëra tenuerit celeste solum,Solum adunque qui in questo luogo significa il mare.E viene a essere la terra, ouero il suolo delle galee, per doue elle vanno. Vuol dire adunque Virg. che costoro vogauano tanto gagliardamente,che di sotto le galee cauauano con i remi l'acqua,e la getrauano in aria[Tum creber anhelitus artus aridaque ora quatit]Di questo affaticare così ne nasceua vna anhelito,vn ansamento grande,che faceua batter le membra,e le bocche asciutte per la fatica.[Anhelitus]propriamente si chiama ansamento,che è vna taguata superchia di fiato,che esce fuora del naso, & della bocca all'huomo causato dalla troppa fatica[Arida] asciutta per la troppo fatica [sudor fluit vndique riuis] dalla medesima causa, che nasce lo ansamento,nasce anco il sudore, se bene anco alte cause produco-

no il sudore. Sudauano adunque,parea,che fussero fiumi [Attulit ipse] questo caso fu cagione, che egli hebbeno lo honore,che desideranano[namque sirrens animi]Rende la ragione, perche colloro hebbono vittoria, che fù questa, che Sergesto facendo troppo furia, percosse nello scoglio, e si ficcò con la galea in quelli scogli infelicemente, doue roppei remi, e la prora [fureus animi] in cambio di animo. Et è parlar figurato, come è ancora, præstans animi in utensi.o[Interior] li diniteriori, dalla banda fignifira,perche come habbiamo detto innanzi,Sergesto si teneua dalla banda finistra in sù gli scogli [spatio inique] cioè ispatio ristretto, come è Syluis infedit iniquis,ideft angustis [saxis in procurrentibus]ideft prominentibus,che stanano in modo,che pareua, che gli andassino intorno a chi nauigaua [matice] significa proprio la punta di vn scoglio: in questo luogo altrimente significa vn pesce, doue si caua la porpora,come è,Saturatam Murice pallam[Morantur]perche bisognò loro perder tempo in tirarsi in dietro , per cauar fuora

Ordine delle parole.

[At]mà[Mnestheus]Mnesteo[incedens]andando in giù,& in sù [media naue]per mezo la galea per il foro[per ipsos socios] tra'suoi compagni[hortatur]gli confortaua,dicẽdo le parole, che seguitano [Nunc nũc]hor hora[insurgite remis]rizzateui in su i remi,rematе gagliardamente[socij Hectorei] compagni d'Ettore [quos]i quali [delegi]io elessi[comites]per compagni [sorte suprema] nell'vltima miseria [Troiæ] di Troia [nunc] hora [promite] dimostrate [illas vires] quelle forze,che voi haueuate all'hora[nunc]hora[promite]dimostrate [animos]il vostro ardire [quibus] il quale ardire [vsi]voi dimostraste[in Getulis Syrtibus] nelle Sirti Africane [Ionioque mari]&nel mare della Ionia. [Vndis]nell'onde [sequacibus]perfecurtici[Maleæ]del Promontorio di Malea [Mnestheus] io Mneſteo[non iam]non hora[peto] io,desidero [prima] i primi premi[neq;certo]nè mi affatico[vincere] di vincere [quamquam] benche[o]Iddio voleste,che fusse[sed superent]ma sieno superiori, e vinchino coloro [quibus] a'quali[Neptune] ò Nettuno [dedisti hoc]tu hai concesso questo[Ciues]ò Cittadini miei. Si volta a parlar hora a quesri compagni,che vogauano. [Ciues] ò Cittadini miei[vincite hoc]vincete questo,fatte d'hauer questa vittoria [pudeat,scilicet vos]questa è la vittoria,che egli vuole, che egli habbino [pudeat,scilicet vos]Riputateui,che v'habbia a esser vergogna [redisse extremos]d'essere gli vltimi a ritornare indietro [& probibete nefas]&e prohibite questa cosa nefanda , cioè fate, che noi non habbiamo questa vergogna[olli]all'hora[procumbunt]si mettono in fu i remi a vogare[ummo certamine]con ogni estrema forza[Puppis æreа]la poppa della galera di bronzo,ouero foderata di bronzo[tremit]trema[Vastis ictibus]per i gagliardi colpi de'remi,perche vogauano tãto gagliardo,che faceuano tremare la galera come vna barchetta.[Subtrahitur que solum]e il mare, ouero l'acqua del mare , è tirato sotto de'remi,ouero diremo così[que] &[subtrahitur scilicet puppis]la poppa è tirata sotto[solum]il suolo, cioè, sotto l'acqua del mare, perche vogauano tanto gagliardo, che la poppa si tuffaua sotto[Tum]all'hora per cagion di questo sforzo[creber anhelitus]vno spesso ansamento[quatit]cuote,e fa batterе[artus]le membra [que]&[ora]le bocche[aride]secche per amor della sete [sudor] il sudore [fluit]corre[undique]da ogni banda[riuis]con riui , cioè, che il sudore vsciua lor da dosso,& da ogni banda correua, che pareuano rij [ipse casus] la disgratia, che accasco a Sergesto, oueramente il caso, che occorse[attulit honorem]dette l'honore[viris]a loro[optatum] che desideravano[namque]perche[Sergestus]Sergesto[furens animi]infuriato[dum]mẽtre,che[interior]essendosi dalla banda di detto , da man manca inuerso lo scoglio[suburget proram] percuote

la prora ad faxa]ne gli scogli[que]&[subit] entra dentro [spatio in-quo]per vno spatio stretto[in felix]l'infelice [hæsit] si ficcò [in faxa] ne gli scogli[procurrentibus]che spuntano in fuori [cautes]gli scogli[concussæ]essendo percosse[& remi]e i remi[obnixi] appoggiati, e storzati[acuto in murice]in vno scoglio acuto [crepuere] creporno[que]&[prora illisa]la prora rotta[pependit] pendeua, pendola-

At lætus Mnestheus, successque acrior ipso,
Agmine remorum celeri, ventisque vocatis
Prona petit maria, & pelago decurrit aperto,
Qualis (peluncæ subito commota columba,
Cui domus, & dulces latebrosa in pumice nidi,
Fertur in arua volans, plausumq; exterrita pennis
Dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto
Radit iter liquidum, celeres neque commouet alas,
Sic Mnestheus, sic ipsa fuga secat vltima Pristris
Aequora: sic illam fert impetus ipse volantem.
Et primum in scopulo luctantem deserit alto
Sergestum, breuibusque vadis frustraque vocantem
Auxilia, & fractis discentem currere remis.
Inde Gian, ipsamque ingenti mole Chimæram
Consequitur, cedit quoniam spoliata magistro est.

ua giù[nautæ]i marinari[confurgunt] si leuano sù [morantur]& perdono tempo[magno clamore]per il gran gridare, che faceuano [expediunt]e cauan fuora[fudes]pertiche[ferrarias, ferrate]& contos]e stanghe[acuta cuspide]con la punta aguzza, per appoggiarli allo scoglio,e ritirarsi indietro[que]&[legunt]raccolgliono[in gurgite]per mare[remos fractos]i remi rotti.

[At lætus]seguita di narrare la gara di questi Principi.

Expositions delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[At lætus] Mnesteo si rallegrò della disgratia, che interuenne a Sergesto [successu ipso] cioè del successo, e della disgratia,che successe a Sergesto del suo Centauro[agmine celeri] Aiuol dir impeto[prona]cioè veloce alla terra, ouero a'lidi[qualis speluncæ]fa vna comparatione, & aggiaglia Mnesteo, quera-mente la velocità della Pistrice di Mnesteo alla velocità d'vna colombà [Columbas] Virg. chiama le colombe domestiche,Columbæ, le saluatiche, Palumbæ[latebrosa]pieno di buche, ouero nascondigli[pumice] non che le colombe faccino il nido nella pomice, ma in luoghi cauernosi, come la pomice,e per ciò dice latebrosa in pumice [exterrita pennis] non che ella sia spauentara dalle penne, perche le penne non le fanno paura, ma quando ella hà paura, fa grandissimo strepito con le penne. E però dice.Dat ingentem plaulum pennis exterrita.[Inter liquidum] in cambio di aera,perche l'aria si è liquida,cioè corpo diafano, per doue volano gli vccelli. [Sic Mnestheus] cioè cosi Mnesteo era destro,presto,leggiere come vna colomba. [Frustraque vocantem auxilia]Sergesto essendo restato indietro co'l suo Centauro chiedeua aiuto : ma questo era in vano, perche nessuno gli poteua dare aiuto:se non coloro,che voleuano la vittoria per se. E però dice frustra vocantem auxilia.

Ordine delle parole.

[At Mnestheus]ma Mnesteo[lætus]allegro[que]&[actior] e diuentato più ardito[successu ipso] per quel, che era successo a Sergesto[celeri agmine]con vn velocè impeto [remotorii] di remi [ventiq;]e vocatis] e con venti desiderati [pent matia]ne và in mare[prona] vicino a'lidi, cioè in quella parte del mare, che è vicina al lido [& decurrit] e corre [pelago aperto] per il mar netto, doue non era impedimento alcuno [qualis columba] come vna colomba , ouero qual colomba[cõmota]mossasi [subito] subito[speluncæ] della spelõca [cui..est] che hà [domus] la casa , cioè il nido [& dulces nidi] e i dolci figliuoli [latebrosa in pumice] in vn muro pieno di buchi, & di nascondigli simili a vna pomice [fertur]ne và velocemente [volans]volando[in arua]nei campi[que]&[exterrita] e spauentata [dat ingentem plausum]fà vn grande strepito [pennis] con l'ale[mox] dipoi[aere quieto] essendo l'aria quieta[lapsa]ditrucciolando,volan [radit iter liquidum]l'aria[neq; ne]commouet]muoue[alas]le ale[celeres] veloci [Sic Mnestheus] così faceua Mnesteo con la sua Pistrice,[Sic]così[ipsa Pistris]la Pistrice[secat]lega [fuga] con la fuga,suggendo,correndo[æquora]il mare [sic] così [ipse impetus]l'impeto de'remi[fert illam]la porta via [volantem] volando [& primum]e primieramente [deserit] si lascia dietro[Sergestum] Sergesto[luctantem]che percuoteua [in scopulo alto] nell'alto scoglio,doue egli haueua rotto il suo Centauro [breuibusque vadis] & nell'onde strette[frustraque]& che in vano [vocantem] chiamaua [auxilia]aiuto[& discentem]& che imparaua[currere]a correre [fractis remis]co i remi rotti [Inde]dipoi[consequitur]ne và dietro, ouero raggiugne[Gyan]Gia[ipsamque Chimæram]& la sua galera Chimera[Ingenti mole]d'vna grandezza sterminata[Cedit]ella cede, resta indietro la Chimera [quoniam]perche [est spoliata]ella è spogliata,priua[Magistro]del Maestro,del Gouernatore:perche ella non hà chi la gouerni, ò chi la guidi.

[Solus iamque ipso, &c.] Seguita di ragionare di questi gareggiatori.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Solus iamque ipso,&c.]Restaua solo Cloanto,e lui fù vittorioso . [In ipso fine]cra restato Cloanto per ritare a vedere di tare vn bel colpo.[Hi proprii decus]Questi di Cloanto haueuano tanta speranza d'esser vittoriosi ,che teneuano la vittoria per loro, e pareua loro hauerla acquistata ; e però faceuano ogni sforzo, perche gli huomini non rifiutano niuna fatica,ma sopportano ogni cosa per non perdere quel , che gli hanno acquistato . Il contrario fanno quegli , ch'hanno in fauore la fortuna , che sperano spesso più,che non possono conseguire [indignatur] cioè si sdegnano di nõ hauer l'honore, ouero diceremo così, se non hanno seruito hanuto l'honore, cioè acquistato la vittoria, si strebbono pensato, che fusse stato fatto lor torto: perche già se l'erano fatta fua[Successus]pone successo, in cambio di felicità[possunt quia posse videntur]peraiuano la vittoria, per l'opinione de gli spettatori[& fors æquatis cæpisset præmia rostris]si dice,che se Cloanto non si fusse aiutato co'prieghi,che loro haurebbon hauuto la vittoria[palmas vtrasque]i,ambas manus [Imperium est pelagi]a scambio di in pelago:come[Di quibus imperium est animarum.]in animabus[Voti reus] perche hauendo io acquistato da voi quello,per il quale io hò fatto il voto , io farò debitore del voto , che mi dà allegrezza[Porriciam]Questo è verbo delle cose sacre; e però disse Vaianio,Esta porriciunto Dijs in altaria,aramve,focum ve cui extra dari debebunt,nunc pro ara, & foco mare accipi . Cuius Dijs sacrificaturus est [Nereidum] sono Ninfe di Nereo Dio marino figliuole,che egli acquistò con Doride sua moglie,figliuola dell'Oceano.Efiodo nella sua Theogonia dice, che le sono cinquanta, e dice i suoi nomi[Phorcisq;]Phorco fù figliuolo di Nettuno, e di Tooſa , con la mano, e lo fece andar vn pezzo in là con tanto furore , che la pareua vna saetta.

Solus iamque ipso superest in fine Cloanthus
Quem petit, & summis annixus viribus vrget.
Tum verò ingeminat clamor, cunctique sequentem
Instigant studijs : resonat clamoribus æther.
Hi proprium decus, et partum indignantur honorem,
Ni teneant ; vitamque volunt pro laude pacisci.
Hos successus alit; possunt, quia posse videntur.
Et fors æquatis cæpisset præmia rostris,
Ni palmas ponto tendens vtraque Cloanthus
Fudisset que preces. Diuoque in vota vocasset.
Di quibus imperium pelagi, quorum æquora curro;
Vobis lætus ego hoc candentem in littore taurum
Constituam ante aras, votireus, extaque salsos
Porriciam in fluctus , & vinis liquentia fundam.
Dixit, eumque imis sub fluctibus audit omnis
Nereidum, Phorcique chorus , Panopæaque virgo:
Et pater ipse manu magna Portunus euntem
Impulit, illa Noto citius , volucrique sagitta
Ad terram fugit, & portus se condidit alto.

[Solus iamque ipso]superest in fine Cloanthus [Quem petit]& summis annixus viribus vrget. Tum verò ingeminat clamor, cunctique sequentem Instigant studijs : resonat clamoribus æther. Hi proprium decus,et partum indignantur honorem, Ni teneant ; vitamque volunt pro laude pacisci. Hos successus alit; possunt, quia posse videntur. Et fors æquatis cæpisset præmia rostris, Ni palmas ponto tendens vtraque Cloanthus Fudisset que preces. Diuoque in vota vocasset. Di quibus imperium pelagi, quorum æquora curro; Vobis lætus ego hoc candentem in littore taurum Constituam ante aras, votireus, extaque salsos Porriciam in fluctus , & vinis liquentia fundam. Dixit, eumque imis sub fluctibus audit omnis Nereidum, Phorcique chorus , Panopæaque virgo: Et pater ipse manu magna Portunus euntem Impulit, illa Noto citius , volucrique sagitta Ad terram fugit, & portus se condidit alto.

[Iamque]e già[in ipso fine]nel fine del hertaglio[superest] resta [Cloantus]Cloanto,che passò innanzi a Gia,quado gertò il suo marinaro in mare.Restaua adunq;solo Cloãto a esser passato da Mnesteo[quem]il quale Cloanto[petit.]Mnestheus] Mnesteo andò alla volta sua[& adnixus]e sforzandosi[& vrget]lo percuote, gli dà vna vrtata[summis viribus] con grandissima forza [tum] all'hora [clamor]lo stridore[ingeminat]si raddoppia[cunctique]& tutti gli spettatori[instigant]instigano[studijs]co'desiderij[sequentem] quello, che seguitaua, cioè Mnesteo, cioè tutti con la voce , e con le mani, e co'l desiderio fauoriuano Mnesteo , e però Mnesteo pigliaua animo[æther]l'aria[resonat]rimbomba[clamoribus.]di grida [Hi]questi

Ninfa,e fù padrone della Corsica,e della Sardigna, e secondo Varrone da Atlante fù vinto in vna guerra nauale, & affogato in mare. I suoi compagni, che restorno, gli fecero sacrificio, come a gli Dei[Panopeaq;virgo]è vna delle Ninfe Nereide:e per questo conto Virgilio la separa da l'altre , perch'ella fù vergine,l'altre nò.[Portunus]è vn Dio marino , ch'è sopra porti. La fauola è questa . Atamante dopò il furore mandatogli da Giunone, perseguitando Melicerta suo figliuolo insieme con la sua moglie Ino, hauendo ammazzato prima Learco , e loro per paura essendosi gettati in mare, furono conuertiti in Dei, Melicerta fù conuertito nello Dio Portuno,che in Greco si chiama *Polemon*, perche limin, significa porto. Et Ino fù connertita nella madre Matuta, che in Greco si chiama Leucaton. Hauendo adunq;fatti questi voti,gli Dei lo aiutorno, e principalmente il Dio Portuno, che gli dette vna grande spinta

di Cloante[ni teneant]se nõ acquistano[Decus]il premio[proprũ] proprio,e che già sono fatti loro[& partum honorem]e l'honore che par loro già d'hauerlo acquistato[indignantur]si sdegnano[que] &[volunt]vogliono[pacifici vitã]mettere la vita[pro fame]per l'honore[Successus]la felicità,e buona fortuna[alit hos]nutrisce questi altri,da loro speranza certa,cioè a quelli di Mnesteo[quia] perche [videntur posse]par loro di potere[posfunt]posſono[& fors cepisset premia]harebbono acquistati i premi[equatis roltris]essendo i rostri dell'vna,& dell'altra galea pari,perche già Mnesteo haueua raggiunto Cloante,& era al pari di lui[Ni Cloanthus]se Cloãte[tẽdes] diſtendendo[vtraque palmas]l'vna,e l'altra mano[ponto]al mare [fudiſſet que preces]e se non haueſſe fatta questa orationе[que] & [vocaſſet]non haueſſe chiamato[Diuos]gli Dei[in vota]ne'voti, cioè se non haueſſe fatto voto a gli Dei[Dij] quella è l'orationе,e'l voto che fi.[D.]ò Dei[quibus ſcilicet eſt]che haueſſe[Impetium pelagi]l'Imperio ſopra il mare[quorum æquora]i mari de i quali[curpacciati, Cloanto non ſarebbe ſtato il primo:E però dà a ciaſcheduno vn premio conueniente. A Cloanto dà la clamide, doue è teſſuto la Caſa di Ganimede, & a Mneſteo la corazzina, che è ſegno di Virtù.[Leuibus hamis, autoque]deſi,hamis aureis[trilicem]perche era teſſuta con tre ordini di maglie, acioche la ſuſſe più ſorte. Era adunque bella, e forte perche era di tre doppi. [Quam Demoleo,&c.dice di chi questa corazzina fù, e come Enea l'acquiſtò. Questa corazzina fù di Demoleo,che fù vn'huomo fortiſſimo , & Enea glie ne tolſe quando lo vinſe ſotto le mura di Troia appreſſo il fiume Simoenta .Lo da la corazzina adunq; dalla bellezza, & fortezza. Loda Demoleo dalla gagliardia, e vigoroſità ſua, ma tanto più loda Enea , che lo vinſe. Donat habere viro, in cambio di dat, come habbiamo detto di ſopra [decus] queſta corazzina glie la donò per ornamento, e ſicurezza del ſuo corpo [Vix illam famuli] con quella moſtra la ſmiſurata forza di Demoleo, che queſta corazzina era tanto graue, che due ſeruitori gagliardiſſimi durauano grandiſſima fatica a portarla, Elui ſolo hauendola in doſſo dana la fuga a Troiani, e gli giugneua [Pluribus] queſti erano due ſeruitori, che appena poteuano portare quella corazzina fra tutti due in ſu le ſpalle. Queſti nonni hanno vna certa forza,volendo dire, ſe bene queſti ſeruitori erano valenti,e robuſti, nondimeno frà tutti due ſforzandoſene non la poterono portare in ſu le ſpalle;e Demoleo ſolo,hauendola indoſſo metteua in fuga i Troiani, e correndo gli giugneua. Di modo,che Verg.moſtra, che coſtui haueſſe vna forza incredibile , e non mai vdita,& vn animo grandiſſimo. Però come io hò detto di ſopra , tanto maggiormente viene a lodar Enea,che lo vinſe,& glie la cauò di doſſo [Terrã dona facit] queſti erano i doni del terzo.[Geminos ex ære leberas:] Erano due vaſi di bronzo [Cymbaque argento perfecta] Cimbia ſono vaſi da bere , fatti in modo d'vna cimba[perfecta argento]vel argentea,vel ex argento confecta [aſpera ſignis]Erano queſti vaſi da bere aſpri,e ruuidi, per le molte figure,che v'erano dentro intagliate[ſignis]ſono figure intagliate in qualche coſa,come in queſto luogo ſi vede. Sono ancora ſtatue, come in molti luoghi ſi vede nell'Epiſtole ad Attico .

Tum ſatus Anchiſa, &c.]Enea dichiarò vincitore Cloanto,& gli dette i doni a lui, & a gli altri .

Tum ſatus Anchiſa, cunctis ex more vocatis,
Victorem magna præconis voce Cloanthum
Declarat, viridique adnelat tempora lauro :
Muneraque in naues ternos aptare iuuencos ,
Vinaque & argenti magnum dat ferre talentum,
Ipſis præcipuos ductoribus addit honores ;
Victori clamydem auratam , quam plurima circum
Purpura Mæandro duplici Meliboea cucurrit ;
Intextusque puer frondoſa regius Ida
Veloces iaculo ceruos , curſuque fatigat ,
Acer , anhelanti ſimilis , quem præpes ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Iouis armiger vncis .
Longæuæ palmas nequicquam ad ſydera tendunt
Cuſtodes : ſeuusque canum latratus in auras .
At qui deinde locum tenuit virtute ſecundum ,
Leuibus hunc hamis conſertam , auroque trilicem
Loricam quam Demoleo detexerat ipſe
Victor , apud rapidum Simoenta ſub Ilio alto ,
Donat habere viro , decus , & tutamen in armis.
Vix illam famuli Phegeus , Sagarisque ferebant
Multiplicem connixi humeris ; indutus at olim
Demoleus curſu palantes Troas agebat .
Tertia donat ſacri geminos ex ære lebetas ,
Cymbaque argento perfecta , atque aſpera ſignis .

[Tum]allora[ſatus Anchiſa]il figliuolo d'Anchiſe,cioè Enea[vocatis]eſſendo raunati[cunctis]tutti[ex more] ſecõdo l'vſanza de'ſpettacoli[declarat]dichiara[victore]per il primo vincitore[Cloãtum] Cloanto[magna voce]ò gran voce[præconis]del bãditore [que]& [aduelat tempora]gli cigne le tempie [viridi lauro]con vna cotona fatta di verde alloro[que]& [ea aptare]là,dona[munera]per donе [ter nos iuuencos]tre giuuenchi[in naues]frà tutte le naui [vinaq;]& vini[& dat ferre]& dona[magnum talentum] vn gran talento [argenti]d'argento[ipſi ductoribꝰ]& a conduttori[addit]dà[præcipuos honores]loni grandi,e particolari[victori]al vincitor primo,cioè a Cloanto,che erano dei cõduttori[addit]dà [Clamydem auratam] vna veſte militare dorata[circum qua]intorno alla quale[cucurrit] corre intorno, và intorno,e[plurima purpura] vna lunga faſcia di porpora[Meliboea]venuta di Meliboea Città della Teſſalia[Meandro duplici]che và ſerpendo con molti giri, come fà il fiume Meandro

[que]

[que]& in questa veste[intextus]era tessuto[puer regius]il figliolo regale, cioè il figliuolo di Troio Rè della Frigia, che è Ganimede [scondoda Ida]nella selua Ida,piena di alberi, e di fronde [fatigat]li qual Ganimede affaticaua,e faettaua,cacciaua[veloces ceruos]i velo ci cerui[iaculo]co'dardi,e freccie[que]&[fatigat]gli affaticaua [curfu]co'l correr loro dietro[acer]e pareua quello Ganimede destro, veloce[similis]simile[Anhelanti]a vno,che anhelaua,ouer che ansia forte,per la troppa fatica[que,ilqual Ganimede[armiger]l'vccello,che porta l'armi[Iouis]di Gioue[rapuit præpes]volando lo prese[sublimem]e lo leuò in alto[pedibus vncis]co'piedi [custodes]le guardie maestri di Ganimede[lógæui]vecchi[nequicquam]in vano [tendunt palmas]distendono le mani[ad sydera]alle stelle, quasi lamentádosi con gli Dei,che gli facessero questo torto[que]& [latratus canum]l'abbiamento de'cani[in auras]inuerso l'aria [simil]inerudelisce, tutte queste cose erano tessute in quella veste militare. [At]ma[donar]dona[trilicem]vna corazzina di tre doppi [conferta]tessuta[leuibus hamis auroque]di maglie sottili d'oro [decus] per ornamento [& tutámen] e per difesa [in armis] nell'arme cioè, accioche combattendo ei non sia offeso[huic viro]e la dona dico a colui[qui tenuit]che hà renuto[secundum locum]il secondo luogo,cioè la dona à colui, che è stato il secondo [quem] la qual corazina[detraxerat ipſe Æneas]haueua cauato di dosso [Demoleo Victor]quando lo vinse[apud Simoentа]in sul fiume Simoenti[rapidum] veloce [fub Ilio alto] sotto la nobil Città di Troia [Vix]appena [Phegeus] Fegeo [Sagarique] & Sagari[ſamuli] che erano due termitori[ferebant] la portauano [multiplicem...] essendo di molti doppi[numeris]in su le spalle[connixi] e sforzandosi quanto poteuano[ar]m[Demoleus] Demoleo [indutus] essendo vestito di lei, & hauendola indosso[olim] già[agebat curſu]daua la caccia[Troas]a Troiani, correua dietro a Troiani, & giungneua[facit]fa[tertia dona]i terzi doni [geminos leberas] due vasi[ex ære]di bronzo[que]& [cruuidi [ſignis] per le figure,che vi erano dentro.

[Iamque adeo donati,&c]hauendo presentato ogn'vno de tre. Restaua solo Sergesto,che non haueua ancora hauuto nulla. Nondimeno Enea ancora a lui fece vn presente.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

Iamque adeo donati, &c.] dicesi dono tibi hanc rem, & dono te hac re. In questo luogo hà vsato il secondo modo [& puniceis tenis]di vittis rosei, bende rosate,che erano di fronde, & di fasci di diuersi colori,& secondo,che dice Varrone, erano stimate molto honoreuoli. Significano in altri luoghi l'estremità delle bende; e però disse, fit longe Tenia vitæ [cum fæuo] ragiona hora di Sergesto, che hauea rotto la galea, che ne veniua,come vn, che hà rotto i piedi[fæuo] chiama crudele lo scoglio doue ruppe Sergesto,perche fù crudele a romperegli la galea[arte]in cambio di virtute [ordine debilis vno] ò vero dice,che questa galea era debole; hauendo perduto vn'ordine di remi,ouero perche ne haueua perduti due, & vno solo ne restaua.[Quales sæpe]sá vna cóparatione, e aggiaglia Sergesto a vna serpe, che habbia hauuta vna saffata in sul dosso nella strada da vn viandante,che dura assai fatica a muouerli, e poco si muoue[viæ in aggere]agger,è propriamente l'altezza,che è nel mezo della via fatta dalle pietre co ch'ella è allaſtricata;e però hà detto, viæ in aggere, cioè nella più alta parte della via,che nel mezo[ærea rota]pone crea in cambio di forte,perche le ruote del carro si fanno di legno,& non di bronzo[grauis viator]pone grauis in cambio di forte, com'è grauibus certamine remis[lacerum]si chiama vna cosa infranta, e lacerata, come appunto la serpe, quando le ruote del carro gli passano adosso,come è questa,che scriue qui Virg. [Nequicquam] dice, che questa serpe essendo pesta dalle ruote del carro,ò hauendo hauuta vna saffata,in vano si affatica di fuggire[longos rortus]fà quei lunghi giri col suo corpo[parte ferox]feroce per vna parte,cioè feroce contra quella parte del suo corpo,che è dalla ferita in sù, perche l'altra parte dalla ferita in giù,ella non la può adoperare;e però dice [ardensque oculis,& sibila colla, arduus attollens] perche essendo gagliarda in quella parte,la vizza il collo,& fischia[pars vulpere clauda]la parte poi che è ferita non potendo straſcinarsi la dietro, ne và facendo diuersi nodi con essa[Tali remigio nauis.] Applica la comparatione,e dice,che cosi si moueua la galea di Sergesto, come la serpe detta a [Sergestum Æneas]essendo arriuato in porto Sergesto , Enea nondimeno li dà anco a lui vn dono[promiſſo]ouer amente, intende grande,ouer amente intende promesso innanzi, accioche noi intendiamo,che in tutti gli spettacoli si è osseruato questo.

Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit, &c.

Iamque adeò donati omnes opibuſque ſuperbi,
Puniceis ibant euincti tempora tænis;
Cum ſæuo eſcopulo multa vix arte reuulſus,
Amiſſis remis, atque ordine debilis vno,
Ingreditur ſanæ bonore ratem Sergeſtus agebat.
Qualis ſæpe viæ deprenſus agere ſerpens,
Aerea cum obliquum rota tranſit, aut grauis ictu
Seminecem liquit ſaxo, lacerumque viator;
Nequicquam longos fugiens dat corpore tortus,
Parte ferox, ardenſque oculis, & ſibila colla
Arduus attollens, pars vulnere clauda retentat
Nexantem nodos, ſeque in ſua membra plicantem.
Tali remigio nauis ſe tarda mouebat:
Ecce ſacis tamen, & plenis ſubit oſtia velis.
Sergeſtum Æneas promiſſo munere donat,
Seruatam ob nauem lætus, ſocioque reductos,
Olli ſeruа datur, operam band ignara Minervæ,
Creſſa genus Pholoe, gemmique ſub vbere nati.

[Hoc pius Æneas] essendo finito il primo spettacolo, Enea propone il secondo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Hoc pius Æneas] hauendo hauuto fine il topradetto gareggiamento, Enea propose l'altro di fare a correr

Hoc pius Æneas miſſo certamine tendit
Gramineum in campum, quem collibus vndique curuis
Cingebant ſyluæ; mediaque in valle theatri
Circus erat, quo ſe multis cum millibus heros
Conſeſſu medium tulit, extructoque reſedit.
Hic qui forte velint rapido contendere curſu,
Inuitat pretijs animos, & præmia ponit.
Vndique conuenium Teucri, miſtique Sicani;
Niſus, & Eurya lus primi.

[Olli ſeruа datur] questo è il presente, che gli fece[Cressa genus]e vna figura Greca, come è,

Quis geuus vnde domo.

Ordine delle parole.

[Iamque]già[donati omnes]hauendo dati a ogn'vno il suo presente. [Opibuſque ſuperbi] & essendo allegri per i doni cicenuti[ibant]n'andauano [euincti tempora] hauendo legate le tempie puniceis tænis]con bende rosate [cum] quando[Sergeſtus] Sergesto [vix] a pena[reuulſus]essendo vscito[multa arte, con molta sua virtù [ſæuo è scopulo] dal crudel scoglio[amiſſis remis] hauendo perduti i remi[atq;debilis]&essendo debile [vno ordine] non hauendo più che vn'ordine di remi [agebat ratem] guidaua la sua galea [ingreditur] sbeffata, della qualeogn'vno s'era riso [ſine honore]senza hauer hauuto premio alcuno[qualis]quale,come [ſæpe] ſpeſſe volte[ſerpens]vn serpente [deprenſus] trouato [in aggere viæ] nella sommità del più alto luogo della strada,ò veramente in vn monte di sassi nel mezo della strada[quem]il qual serpente[rota ærea]vn carro forte gagliardo [tranſit obliquù] gli passa sopra a traueſso per mezzo[aut grauis viator] ouero il forte viandante[ictu]con vn colpo[saxo] con vn sasso [liquit] lo lasciа [ſeminecem]mezo morto[lacerumque]tutto lacerato,e rotto[Nequicquam]in vano questo serpente trouato nella strada, e così ferito[fugiens]fuggiendo[Nequicquam]in vano dico[dat]fà[corpore] co'l suo corpo[longos rortus]lunghi cerchi,& giri [ferox] essendo feroce,parte per vna parte del corpo[que] &[ardens oculis] ardendo ne gli occhi,hauendo gli occhi infocati [& arduus] & leuandosi su[attollens]alzando[colla fibila]i colli, che si fischiano [pars]l'altra parte[clauda]che zoppa, & non si può muouere[vulnere] per la ferita[retentat]s' ingegna di tirare[nexantem nodis] la parte, che lega con nodi[ſeque plicantem] e che si piega [in ſua membra] nelle sue membra[tali remigio]con tali remi, così stroppiati come si serpente[nauis]la galea[tarda]che andaua adaggio[mouebat ſe] si moueua[tamen] nondimeno[facit vela] ella fa vela non potendo adoperare i remi[& ſubit]&entra [oſtia] in porto con le sue piene gonfiate[Æneas]Enea[donat Sergeſtum]dona a Sergesto[promiſſo munere]il dono promesso[lætus] essendo allegro [ſeruatam ob nauem]della galea, che si era seruata[ſocioque] & de i compagni [reductos]che erano ritornati sani,e salui.[Olli]a lui[datur]gli è data, to[ſeruа]vna seruа[band ignara]non ignorante[operam Minerуæ] dell'opere di Minerua,cioè,che sapeua lauorare di lana[genus Creſſa]di generatione Cretense.[Pholoe]& haueua nome Foloe[que]& [nati]& haueua due figliuoli[gemini] nati a vn corpo [ſub vbere] sotto le poppe,cioè daua la poppa a due suoi figliuoli, che ella haueua fatto a vn parto.

E per far questo, egli se ne andò in vna pianura cinta da ogni banda da colli, e si messe a sedere in vna seggiola reale, & parlò a i circostanti nel modo che segue, [hoc miſſo certamine] hauendo dato fine al gareggiamento delle galere [tendit] tendere, significa drizzarsi in qualche luogo, & per conseguente andarui . Onde si dice, quo tendis? [Gramineum in campum] quello era vna prateria , e però dice] Gra-

minum, per far la differenza, accioche si conosca, che ella era prateria [quem] questa prateria era circondata intorno da colli, e da selue. [Theatri] idest [petracos [hic] essendo arriuato in questo luogo, e potuti a sedere, inuitò a correre chi uoleua [vndique conuenuti] narrasseli uenea correre in quelli spettacoli [viridi iuuenta] Varrone diuide cosi l'eta, in fantia, pueritia, adolescentia, giouentù, vecchiaia, e ciascuna di queste eta egli diuide poi in tre parti: dicendo; la prima chiama viridis, la seconda adulta, la terza præcepsi; chiama la prima verde, perche ella e nel principio, & ogni cosa nel principio è verde, rispetto al meze, & al fine; chiama la seconda adulta, perche è gia finita di crescere la terza præceps, perche ne va al fine con impeto, che diminuisce con gran furia. Dice adunque Virg. [viridi iuuenta] volendo inferire, che eglino erano appunto nel principio della giouentù, & in vn' altro luogo nel testo volendo dimostrare il principio della vecchiaia di Caronte disse,

Et cruda Deo, viridisque senectus.

e Salustio; Sed Muriditatus extrema puerilia regnum ingressus materiae sua veaeno intersecta. Anisi, dice questo medesimo, che Varrone ma diuersamente, dicédo, che tutte le cose hanno in principio l'augmento, lo stato, & la dichiaratione, poiche tutte nascono, crescono, e cresciute stanno in questo termine alquanto, e poi muorono, l'animale nasce, cresce, sta che non cresce, & non icema, & poi ne viene al suo vltima fine: cosi vna eta v. g. la puerilia comincia, & cresce, e posta in questo stato, e stata cosi alquanto ne va alla giouentù, e lascia la puerilia, perche tutte si mutano co'l tempo, che è il regolatore di tutte le cose create: Panno cominicia al Solstitio di Decembre che è hora intorno al 13. che ha i giorni più piccoli, che in tutto il restante: cresce infino al Solstitio di Giugno, che è intorno a i 22 di detti, e qui sta fermo due, ò tre giorni, e non fa augmento, il che si chiama lo stato, e poi comincia a calare, & cala infino al Solstitio di Decembre, & perche le cose inferiori seguitano le superiori, di qui è, che tutte le fasno il medesimo corso del tempo, che è superior, e padrone di tutte le cose mortali. Et questo ancora si può adattare alla giouentù verde, che dice Virg. [amore pio pueri] dice, che Nisò andò a questo spettacolo, perche voleua bene a Eurialo teneramente, e non lo voleua abbandonare [Eurialus] si vno de i Capitani Peloponessi, che habitauano Argo, e ecitta propinque, & andorno a Troia con ortanta nauj. Er Homero dice, che la sua bellezza non fu humana, ma diuina: e però dice qui Virgilio,

Euryalus forma insignis viridique iuuenta.

[N]isus fù compagno di Eurialo, e per non lo abbandonare, andò a questo spettacolo, & era velocissimo corridore: e però dice.

Euryalus forma insignis viridique iuuenta,
Nisus amore pio pueri, quos deinde secutus
Regius egregia Priami de stirpe Dores.
Hunc Salius simul, & Patron quorum alter Acarnan,
Alter ab Arcadia Tegeæ de sanguine gentis,
Tum duo Trinacrii iuuenes Helymus, Panopeque
Adiecti ylius, comites senioris Acestæ:
Multa præterea, quos fama obscura recondit.

Amore pio pueri[Acarnan]cioè epiteta, perche l'Arcananja è vna parte dell' Epiro [Tegeæ] questa è vna Città, che gli Argiui dettero habitare a' popoli, [Tegeæ]le noi vogliamo, che questo nome sia nome deriuatiuo[de,] che seguita, non vi può stare. Se noi leggiamo Tegeæ, non può stare il verso, se non vi si aggiunga ne[de] che sia deriuatiuo, lo mostra questo luogo [Tum lateri, atq; humeris Tegæum subligat Ensem. Et

Tegæum] è vna città dell'Arcadia. *Ordine delle parole.*

[Pius Æneas]il pietoso Enea[hoc mostro certamine]essendosi finito questo primo gareggiamento[tendit]ne và[gramineum in campum]in vna prateria[quem]la qual prateria[iuuæ]boschi, selue cingebant]cingeuano, circondauano[vndiq;]da ogni banda[collib. curuis]con colline, ouero monti piegati[que]& [media in valle]nel mezo della valle[circus erat]era vn cerchio[Tu eatri]dello spettacolo, cioè doue si soueua fare lo spettacolo del correre[quo]doue [locros]Enea Semideo[tuit]le n'andò[multis cum millib.]& con molte migliaia[medium]essendo nel mezzo di questo migliaia [que]& [refedit]si messe a sedere [conscssu]in vna sedia regale[extructo] fatto a posta per lui. [Hic]qui in questo luogo essendo a sedere[inuitat]inuitò[prerijs]con prezzi, con premi[animos]gli animi di coloro[qui tetie]che per forte[velint contendere]vogliono fare [rapido curlus]a correre velocemente, a chi più corre [& præmia ponit] e propone i premij, che egli vuol dare[Vndiq;da ogni banda]conueniunt Teucri]concorrono i Troiani[mixtiq;Sicani]& Siciliani mescolati insieme[Nidus,& Eurialus primi] Nisò, & Eurialo furono i primi, che comparsero, [Eurialus]Eurialo[insignis] era nobile[forma]di bellezza, era di bellezza singulare[viridiq; iuuenta]e di giouentù verde, cioè, era nel principio della sua giouentù [Nisus] Nisò vi andò[pio amore]per vna beneuolenza pia[puer]che egli portaua a Eurialo[quos]i quali dua[deinde]dipoi[secutus Dores]seguitò Dore, cioè dopò lui venne Dore[regius]di stirpe regale[di egregia stirpe]della nobile schiatta[Priami]di Priamo [Salius] Salio[simul,& jinsieme[Patron]Patrone [sacuti.,tuur] seguitorno costui [alter quorum]l'vno de'quali[Acarnan]e Pirota, cioè l'Acarnania, che è parte dell'Epiro[alter]& altro[i.erat ab Arcadia]dell'Arcadia [de sanguine]del sangue [gentis Tegeæ] della gente Tegea [Tum] oltra di questo[duo iuuenes]due giouani[Trinacrii]Siciliani[Iuue,] seguitorno costoro, vennero dopo loro[Helymis]l'vno haueua nome Elimo[Panopesque]& l'altro haueua nome Panopeio[comites]erano coiupagni[senioris Acestæ]d'Aceste vecchio [præterea] oltra di questo[multi]vi furno molti[quos]e quali[fama obscura]la fama oscura[recondit]gli naiconde, cioe dei quali non è fama alcuna, non sono nominati, nè conosciuti, però qui non si nominano.

[Æneas quibus in medijs, &c.]essendo tutti ragunati quelli, che voleuano correre, Enea parlò loro.

Æneas quibus in medijs deinde locutus:
Accipite hæc animis, lætaque aduertite mentes,
Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit.
Gnosia bina dabo leuato lucida ferro
Spicula, celatamque argento ferre bipennem
Omnibus hic erit vnus honos. tres præmia primi
Accipient, flauaque caput nectentur oliua.
Primus equum phaleris insignem victor habeto.
Alter Amazonium pharetram, plenamq; sagittis
Threicius: laco quam circum amplectitur auro
Balteus, & tereti subnectit fibula gemma
Tertius Argolica hæc galea contentus abito.

Æneas quibus in medijs sic deinde locutus:
Accipite hæc animis, lætaque aduertite mentes,
Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit.
Gnosia bina dabo leuato lucida ferro
Spicula, celatamque argento ferre bipennem
Omnibus hic erit vnus honos. tres præmia primi
Accipient, flauaque caput nectentur oliua,
Primus equum phaleris insignem victor habeto.
Alter Amazonium pharetram, plenamq; sagittis
Threicius: laco quam circum amplectitur auro
Balteus, & tereti subnectit fibula gemma
Tertius Argolica hæc galea contentus abito.

Ordine delle parole.

[Æneas]Enea[quibus in medijs]nel mezo de'quali [sic]cosi [deinde]dipoi[locutus]parlò[accipite animis] intendete bene [hæc] queste cose, ch'io vi dico[que]& [aduertite] & voltate a queste cose[ætas mentes]le menti liete, cioè consideratele allegramente[nemo]nessuno [ex hoc numero] di questo numero, nessun di voi [abibit mihi]si dipartirà da me [non donatus] che non gl'habbia donato qualche cosa, che non gli habbi fatto qualche presente[dabo]io darò[bina spicula]due dardi [Gnosia]Cretensi [lucida]risplendente [leuato ferro]col ferro leuato [& dabo ferre] e darò [bipennem]vna scure, vn'accetta[celatam]intagliata[argento]d'argento[hic vnus honos]vn solo honore[erit]sarà [omnibus] a tutti[primi tres]i primi tre[accipient præmia] haranno questi premi[que]& [nectentur]saranno incoronati [caput] il capo loro [flaua oliua]di verde oliuo[nectentur caput]questo portare è simile a questo, ili dolent caput. Così li nectentur caput, cioè a costoro farà messo vna ghirlanda in capo[primus victor]il primo vincitore di questi tre[habeto]harà[equum]vn cauallo[insignem]ornato, nobile, bello[Phaleris]d'ornamenti da cauallo. [Alter]il secondo [habeto]harà[Pharetram]vn Turcasso [Amazoniam] come sogliono portar le Amazzone[plenamq;]& farà pieno[sagittis]di freccie [Threicijs]della Tracia[quam]la quale[circumplectitur] attornierà, circonderà[Balteus]vna cintura [lato auro] d'oro largo, cioè vna cintura larga d'oro[& fibula]& vna fibbia [tereti gemma] di vna gemma tonda, cioè fatta in vna gemma tonda [subnectit] la mette sotto, cioè l'affibia[Tertius] il terzo [abito]se n'anderà [contentus]contento[hac galea]di questa celata [Argolica] Grecheica. Questa la douera hauerli pretense: & la mostrò.

[Hæc

[Hæc vbi dicta, &c.] Narra come essendo date le mosse a questi giouani, si messero a correre, e come la cosa passò.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta, &c.] Hauendo dette queste cose di sopra, ciascuno di quelli, che faceuano a correre prese il luogo con più suo vantaggio, e dato il cenno subito si messero a correre, che pareuano venti [locum capiunt] pigliano il luogo nelle mosse, mosse si chiama il luogo, dentro al quale stanno coloro, che hanno a correre [corripiunt spatia] vanno velocemente, perche corripiere è pigliare, e chi corre piglia di mano in mano della via, come è ancora ca pere viam: e però pone corripiunt spatia in cambio di rapiunt, & in vn'altro luogo, corripuit Æneas exemplò, auiduisque refrigit [impenque rebò quunt] questo era vn segno, dentro al quale eglino stauano, che come fù dato il cenno, tutti in vn subito saltaron fuori, & in volgare si chiamano mosse [effusi] da effundo, che significa spargere, effusi adunque significa sparsi, che come furno vsciti delle mosse tutti si sparsero chi in quà, e chi in là: perche la via era larga per doue correuano [nimbo] ò egli pone nimbo per vento, ouero pur dice, che egli erano simili, cioè veloci, come vn nembo. Nembo è vn nugolo pieno di acqua, che essendo spinto dal vento ne và velocissimamente, e di questi ne veggono spesso la state, quando si leuano certe furie di venti con gragnuola, ò pioggia accompagnata da tuoni, e da baleni spessissimi [simul vltima signant] perche hanno tanto il desiderio di vincere, che non hanno l'occhio altroue, che ad arriuare al fine, questo è segnare vltima, come noeat, & designat oculis, ouero diremo, che correse to tanto leggieri, che con le pedate segnauano solo la superficie dell'arena, come ancor disse in v'altro luogo. Vix summa vestigia signat arena [primus abit] innanzia tutti era Nilo [ante omnia corpora] pone corpora, in cambio di homines [micat] emicare è propriamente balenare, ma qui lo pone per correre con velocissimamente, che come il baleno per la sua velocità non si vedrebbe, se non fosse lo splendore, così Nisò andaua tanto forte, che pareua vn baleno, dei quali non si vedeua se non vn certo balenamento, come se fosse stato vn baleno, e per dichiarar si meglio dice [ventis, è fulminis ocyor alis] e la figura repetitio, che è il medesimo questo, che emicat, che il baleno, e la saetta, & i venti sono quasi vna cosa medesima di velocità [proximus] dice, che doppo a Nilo, era Salionia se bene egli era doppo lui, egli era molto di sotto, e però dice longo, sed proximus interuallo [Tertium Eurya lus] il terzo era Eurialo il bello [Tertius Eurya lus] dopò Salio era Eurialo [incumbens humeris] Dice si piegaua in sù le reni, e faceua ogni sforzo per andare innanzi [Calcemq; terit iam calce] calcem, si chiama la pianta del piè: perche con essa calchiano la terra, qui Verg. la pone per la pianta, e per il piede. Doue ei dice calcem, intende la pianta. Doue dice calce, intende il piede: perche Diore era tanto sotto a Elimo, che ad ogni passo egli staua per dare del suo piè nella pianta di Elimo, ouer amente diremo, che ei ponghi l'vno, e l'altro per la pianta: perche mentre che Elimo, che era innanzi, correua alzandosi i piedi mostraua la pianta a Diore, e Diore, che gli era tanto sotto, alzandosi i piedi, mentre che correua, per rigiugnerlo staua per posta gli la pianta con la sua pianta ouer amente diremo, che ei ponghi la parte per il tutto, cioè la pianta per il piede [elapsus prior] dice elapsus, per la velocità del corere, perche non pareua che corresse, ma che gli sguizzasti via, come fà vna serpe in vn prato. E correua tanto velocemente, che se vi fosse stato più spacio da correre, farebbe stato il primo [ambiguum quem linquere quat] cioè dubbio di mente hauerebbe lasciato: perche à pena ei credeua di esser stato superato, che in fin qui hauea superato, e gli farebbe parso cosa strana, che Diore gli fosse passato innanzi tenendosi già ha uer lo vinto [Iamq; fere spatio extremo] essendo già al fine del corso, era tanto stracchi, che non poteuano più, e più presto si feaghauano con la persona, che correse to inuerso il fine, che poco mancaua ad arriuarti [leui cum sanguine Nisus] ecco la disgratia, che sempre impedisce i migliori. Il pouero Nisò, che era il primo sdrucciola in non sò che sangue, e casca: tanto che l'altro gli passa innanzi [cæsis, vt forte iuuencis] questo sangue, in che sdrucciolò Nisò, era il sangue de i giuuenchi, che s'erano ammazzati per fare i sacrificij: perche innanzi, che si facesse ro questi spettacoli Agonali, sempre si faceuano i sacrificij [Fulsus humum] quella parola, fuper, bisogna accompagnarla con fulsus, e dire

Hæc vbi dicta, locum capiunt: signoque repente
Corripiunt spatia audito, limenque relinquunt
Effusi, numbo simules: simul vltima signant.
Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus
Emicat, & ventis, & fulminis ocyor alis.
Proximus huic, longo sed proximus interuallo,
Insequitur Salius: spatio post deinde relicto,
Tertius Eurya lus.
Euryalumque Helymus sequitur, quo deinpe sub ipso
Ecce volat, calcemque terit iam calce Diores,
Incumbens humeris: spatia, & si plura supersint,
Transeat elapsus prior, ambiguumve relinquat.
Iamque fere spatio extremo, iesisque sub ipsam
Finem aduentabant: leui cum sanguine Nisus
Labitur infelix, cæsis vt forte iuuencis
Fusus humum, viridesque super madefecerat herbas,
Hic iuuenis iam victor ouans vestigia presso.
Haud tenuit titubata solo; sed pronus in ipso
Concidit, immundoque fimo, sacroque cruore.
Non tamen Euryali, non ille oblitus amorum:
Nam sese opposuit Salio per lubrica surgens:
Ille autem lapsa iacuit reuolutus arena.

super fusus humum. [Titubat] questo è vn participio senza origine di verbo: perche non si dice Tubor, baris, ancor che sieno alcuni verbi neutri, che hanno tre participij, presenti, passato, e futuro. Come è placens, placitus, placiturus, con parecchi altri, che si son dichiarati nella nostra Teorica. Titubat adunque ha la significatione attiua, e douerebbe venire da Titubo, che non si troua. E però è senza origine di verbo [coincidit in ipso] ha detto in ipso, e non in ipsum, perche è stato in luogo, e non moto: perche se e'cadde, quelle operation fù in quello stesso luogo; doue gli era, e non cadde d'vn luogo in v'altro. Di questo se ne ragiona distintamente nella nostra Teorica [sacro] chiama questo sangue sacro, perche era sangue delle vittime. [Amorum] dicono alcuni, che amores in plurali, significa amor lasciuo: & è vero. Nondimeno si troua ancora nel plurale, che significa amore honesto. Però Cicer. nel libro de gli Offici dice: Forinam quidem ipsam, & tanquam honesti faciem vides. Quæ si oculis cernerentur, mirabiles amores[vt ait Plato]

excitaret sapientiæ [Non ille] questi due negatiui non fanno vn'affirmatiuo, ma le repete per maggior efficacia. Volendo dire, non si dimenticò Nisò di Eurialo, non si dimenticò dell'amor d'Eurialo [nam sese opponit] rende la ragione, perche mentre, che si tizzò sù, e'dette il gambetto a Salio, e lo fece cadere, & Eurialo passò innanzi [et lubrica] questo è vn luogo, doue si sdrucciola [spissa arena] per la arena essendo così minuta, viene essere spessa.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta, &c.] Essendo state dette queste cose da Enea [capiunt locum] tutti pigliano il luogo [que] & [audito signo] hauendo vdito il cenno dato [repente] in vn tratto [corripiunt spatia] pigliano lo spatio, correndo quanto possono [que] & [effusi] sparsi in qua, e in là, fumiles nimbo] simili al vento, vicini com'il vento, come vn nembo [simen relinquunt] abbandonano il segno, cioè escono dalle mosse [simul] e similmente [signant] con siderano, e vltima la fine del corso, cioè voltano l'occhio al fine del corso, nè altro considerano per il desiderio grande, che egli hauetano d'esser vittoriosi [Nisus] Nisò [abit primus] fù il primo a passare innanzi [que] & [emicat] pare vn baleno [longe ante] essendo molto innanzi [omnia corpora] a tutti i corpi, cioè a tutti coloro, che correuano [& ocyor] e più veloce [ventis] de' venti [& alis] de' ali [fulminis] di vna saetta [sequitur] seguita [Salius] Salio [proximus huic] vicino a costui, cioè dopò Nisò seguitaua Salio, che era il secondo [sed] ma [proximus] era bene il secondo [sed longo interuallo] ma con grande intermissione, e distanza, e lontananza, cioè è bene egli era il secondo doppo Nisò, nondimeno era discosto da Nisò [Deinde] dipoi [post] doppo Salio [Tertius Eurialus] il terzo era Eurialo [spatio relicto] essendo lasciato spatio tra lui, e Salio, ouer nello spacio, che era tra lui, e Salio [que] & [Helymus] Elimo [sequitur Eurya lum] seguita Eurialo, viene doppò Eurialo [Deinde] dipoi [sub quo ipso] sotto, ouer dopò il quale Elimo [ecce] ecco [Diores volat] che Diore vola [que] & [iam] già [terit calce] egli pesta il piede [calce] co'l suo piede: cioè egli era tanto sotto, che quasi egli poneua piede [incumbens humeris] piegandosi Diore in sù le rene per andar via più presto [& si plura] piu a spatio [supersint] e se il corso fusse più lungo, e gli hauesse ro a correre più che non hauerebbero a correre [elapsus Diores] Diore passando innanzi [transeat prior] sarebbe il primo [que] & [relinquat] lasciarebbe [ambiguum Elymum] ambiguo Elimo: perche quando Diore l'hauesse vinto, egli starebbe a considerar se fusse vero, ò nò: perche gli parrebbe impossibile d'essere stato vinto, da che già egli hauea vinto [que] & [iam] già [fere] quasi [spatio extremo] nell'vltimo del corso, al fine del corso [que] & [fesi] essendo stracchi [sub ipsam finem] nel fine del corso [aduentabant ad finem] andauan'al fine, correuano noma come io hò detto non poteuano più perche erano stracchi [cum] quando [Nisus infelix] l'infelice Nisò [labitur] sdrucciolò [leui sanguine] in vn poco di sangue [vt forte] come a caso interuiene [cæsis iuuencis] essendo ammazzati, stati morti i giuuenchi per fare i sacrificij [que] & [supersusus] essendo stato partito, vertato [humum] sopra la terra [madefecerat] haueua bagnato [viridesherbas] l'herbe verdi. E poi gli era caduto, che v'era sdrucciolato sù. [Hic iuuenis] questo giouine [iam victor] già vincitore [ouans] allegro [haud tenuit] non potette renere [vestigia] i piedi [titubata] che drucciolorno [solo] in su la terran [presso] pesta dai suoi

fuoi piedi, per esser bagnata nel fuo sangue detto [fed]ma [concidit] cascò[pronus]bocconi con la pancia in giù, e dette vn grande fracmaccione[in ipfo fimo]in terra[immundo]; forca[facroquerore]e nel sangue facro[tamen]nondimeno [non oblitus ille]egli non si dimenticò [non oblitus ille] non si dimenticò dico [Amorum Eu-

Emicat Eurialus, & munere victor amici
Prima tenet, plauſuque volat fremitug; ſecundo.
Poſt Helymus ſubit, & nunc tertia palma Diores.
Hic totum cauæ conſeſſum ingentis, & ora
Prima patrum magnis Salius clamoribus implet ;
Ereptumque dolo reddi ſibi poſcit honorem .
Tutatur fauor Eurÿalum lachrymæque decoræ
Gratior, & pulchro veniens in corpore virtus
Aduuat, & magnaproclamat voce Diores :
Qui ſubijt palmæ, fruſtraque ad præmia venit
Vltima , ſi primi Salio reddantur honores .

ryali] dell'amore, che portaua Eurialo. [Nam] perche [furgens] mentre fi rizzaua [per lubrica] per quei luoghi lubricolenti, per amor del fangue verſato [oppoſiti ſefe]ſi attrauerſò innanzi[Salio] a Salio,e lo fece cadere[autem] & ille,lui [Salio iacuit] giace[reuolutus]rinuoltato[piſſa arena]nella peſſa arena.

[Emicat Euryalus] ſeguita di narrare il fine di queſto corſo .

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Emicat Euryalus, &c.] Emicate, in queſto luogo ſignifica andare, come vn baleno[munere]ſignifica in queſto luogo beneficio, perche hauendo Niſo fatto cadere Salio. Eurialo vinſe il primo honore, perche fù il primo [plauſuque volat, fremitu;ſecundo] haueua tanta allegrezza, che non corteua, ma volaua, che non toccaua terra co'piedi, facendo con allegrezza ſtrepito con le mani, e con la voce [plauſu ſecundo] plauſo, è vn battimento di mano,che ſi fà per allegrezza [fremitu] vno ſtrepito di voce; pur per allegrezza [ſecundo] chiamalo ſecundo, perche queſto rumore naſceua da allegrezza, e dalla buona fortuna, e felicità, che egli haueua hauuto in vincere per lo beneficio fattogli da Niſo[Poſt Helymus ſubit]dopò Eurialo arriuò Elimo,che fù il ſecondo [& nunc tertia palma Diores] Dore hebbe il terzo luogo,cioè fù il terzo[Hic]all'hora,ſtando la coſa così, e Salio, parendogli eſſer ſtato giuntato, & affaſſinato, gridaua tanto forte,ch'empieua tutto quel luogo di grida, e faceua rimbombare ogni coſa. Et voleua,che gli foſſe dato il primo premio che gli era ſtato tolto a tradimento. E in verità,ch'egli haueua gran ragione, perche ſe Niſo non lo faceua cadere egli era il primo. [Cauæ]in queſto luogo ſignifica la plebe, & altroue ſignifica il luogo, doue ſiede la plebe. [Et ora prima patrum]queſto era il luogo principale del teatro,doue erano a ſedere i principali, che altrimenti ſi chiama Podium[tutatur fauor Eurialum,lachrymæq;decoræ] Eurialo, che deſideraua hauere il primo dono,& vdendo gridare tanto forte Salio, e parendogli pur che egli haueſſe ragione, non ſi ſapendo altrimenti difendere, meſſe mano alle arme de i funciulli, che ſono le lagrime [fauor]il fauore, che haueua Eurialo per eſſer così bello, gli daua ragione di difendeua[lachrymæque decoræ]e le lagrime accorauano Salio, che faceuano pater più bello,e più graziofo di quel che non era. Statio diſſe vna ſimil coſa. Ipſe te geſta Parthenopeus, vultus, oculoſq;madentes obruit. Acceſſitque lachrymarum gratia formæ . E certo , che vna perſona bella lagrimando, muoue molto a compaſſione [gratior ,e pulchro veniens,&c.] Dice beniſſimo Verg.il perche ſe fara la medeſima virtù in dua,in vn bello,& in vn brutto,ſempre ella ſarà ſtimata più in vn bello, che in vn brutto. Et Ariſt. diſſe, Pulchritudinem plus omnibus noſtris demonſtrationibus valent,E nella Ethica diſſe,che chi era brutto a fatto , non poteua eſſer felice : E ſe bene la virtù non debbe fauorire

[Tum pater Æneas, &c.] finito il giuoco del correre dette a ogn'vno quello, che gli haueua promeſſo. Era Salio, e Niſo, ch'erano cascati dette vn preſente per vno .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Tum pater Æneas] vedendo Enea, che i giouani contraſtauano tra loro , per quietargli , volle, che ciaſcuno haueſſe quello che gli haueua meritato ſecondo le promeſſe fatte. E del ſuo volle riſtorar poi Salio, che era ſtato fatto cadere. [Certa manent pueri]cioè i doni, che vi ſono ſtati promeſſi, gli harete di certezza, e non ſarà neſſuno , che vi manchi. [Me licet]none nie'licear,perche me ſi regge da Miſerari , perche licet regge il datiuo, e la conſtruttione và così . [Me miſerari cuiqu licet]in modo che Me miſerari in cambio di nominatiuo : perche'è vn'aggregaro , de i quali io ne parlo diſtintamente nella Teorica. E Terentio. Non licet,Imperaromem ire vnà cum muliere in via . [Miſerari] AMiſereor miſeraris.E ſignifica hauer compaſſione, & vuol l'accuſatiuo. E però in vn'altro luogo Verg. Miſeratus agreſtes [inſontis] inſons,ſi chiama colui,che non hà errato come era Salio,ſe bene era caduto,non era caduto per ſuo mancamento,ma perche Niſo lo haueua fatto cadere.[Amici]per non generare inuidia nell'animo di vincitori lo chiama amico,accioche non habbiano a hauer per male,ſe gli dona qual-

Tum pater Æneas : Veſtra, inquit munera vobis
Certa manent pueri , & palmam mouet ordine nemo
Me licet a caſum miſerari inſontis amici .
Sic fatus , tergum Getuli immane Leonis .
Dat Salio, villis onerofum, atque unguibus aureis,
Hic Niſus. Si tanta, inquit, ſint præmia victis,
Et te laſorum miſeret, qua munera Niſo
Digna dabis ? primam merui qui laude coronam ;
Ni me, qua Salium , fortuna inimica tuliſſes .
Simul his dictis faciem oſtentabat, & vdo
Turpia membra fimo : riſit pater optimus olli,
Et clypeum effcrri iuſſit Dydimaonis artes ,
Neptuni ſacro Danais de poſte reſixum ,
Hoc iuuenem egregium præſtanti munere donat .

più il bello,che il brutto,& Verg.ancora intende così: nondimeno Verg.non dice quello,che doueua eſſere,ma quello, che ſù : perche la plebe giudicaua a fuo modo. [Veniens]ideſt,creſcens,come è, Hic ſegetes,illic veniunt felicius vuæ[& magna proclamat voce Diores] Diore, che vedeua, che Salio faceua tanta furia di volere i primi doni, gridaua anco lui, che non gli foſſero datiiperche ſe foſſero ſtati dati i primi a Salio à lui non toccaua il terzo dono, cioè l'vltimo . E però ancor lui gridaua quanto poteua , che non gli foſſe fatto torto. [Qui ſubijt palmæ]cioè entrò nel luogo della vittoria,che doueua eſſere di Eurialo . [Fruſtraque ad premia venit vltima]dice,che Diore in vano faceua ſtato il terzo,perche non harebbe hauuto i terzi doni,ſe i primi doni foſſero ſtati dati a Salio. E però non voleua Diore,che Salio hauelſe: perche lui ſarebbe ſtato eſciuſo.

Ordine delle parole .

[Eurialus] Eurialo [emicar]ne và,che pare vn baleno [& victor] & vincitore[munere]per beneficio[amici]dell'amico[prima tenet] hà il primo luogo della vittoria[que]& [volat]ne và,che par che voli[plauſu]battendo le man [fremituque]e ſtridendo[ſecundo]felice per l'allegrezza , che egli haueua hauuta della vittoria . [Poſt] dopò di lui[ſubit]entrò ſotto[Helymus]Elimo,cioè Elimo , fù il ſecondo[& nunc]hora [tertia palma] la terza vittoria , cioè il terzo luogo[Diores]è di Diore[Hic]all'hora [Salius]Salio [implet]empie [magnis clamoribus] di gran grida [totum conſeſſum] tutto il conſeſſo, tutto il luogo , doue ſi ſedeua [cauæ]del Teatro [ingentis] grande[& implet]& empie[prima ora]il podio, cioè i primi luoghi del Teatro [patrum] de i principali , cioè doue ſtauano i principali [que]& [poſcit] gridando diceua [ſibi reddi]che gli fuſſe renduto [honorem]l'honore[ereptum ſibi]che gli era ſtato tolto [dolo] con inganno,con tradimenti [fauor]il fauore [tutatur]difende [Eurialum]Eurialo[lachrymæque]e le gratioſe lagrime[& virtus]e la virtù[veniens gratior]creſcendo, & eſſendo più grata [pulchro in corpore]in vn corpo bello[adiuuat]aiuta, gioua [Diores] Diore [proclamat]gridaua[magna voce]con gran voce,quanto male e'può[qui] il quale [ſubijt palmæ] ſubinrò alla vittoria , cioè nel luogo della vittoria,per eſſer cadato Salio[que]& [fruſtra]in vano [venit] venne [ad præmia victima] a gli vltimi premi,cioè in vano è ſtato il terzo[ſi primi honores]ſe i primi doni[redduntur]ſi danno[Salio]a Salio .

che coſa, che à loro non pareſſe, che egli la meritaſſe. E qui moſtra vna gran prudenza ; perche nelle feſte , che ſi fanno per ricreation dell'animo , ſi debbe cercar ſempre di leuar ogni ſemenza di ruggine di animo , che poteſſi far generare qualche cattiuo effetto trà gli amici. E così dicendo. [Me licet caſum miſerari inſonti ſamici] muoue gli animi loro a compaſſione: perche dicendo licear , in vn certo modo chiede licenza, che fia conceſſo a luì,che è loro Rè di vſar qualche cortesia del ſuo ſenza ingiuria loro. Dicendo caſum, moſtra che egli hà compaſſione d'vna diſgratia interuenuta al pouero Salio, non per colpa ſua, ma ò per colpa, ò per lo inganno di Niſo, che gli feceinguria a cadere. Dicendo inſontis, muoue medeſima mente compaſſione a moſtrare di hauer compaſſione della diſgratia di colui , che non hà fatto errore alcuno , ma più preſto patiſce danno per la ingiuria fattogli dal compagno. Dicendo amici, tanto più muoue a compaſſione, perche moſtra di hauer compaſſione non d'vno ſtraño, ma d'vno amico loro. E quello, che egli fà, moſtra di farlo più, perche egli è amico loro , che per cagione ſua . Donde facilmente vengono à argomentare , che Enea farebbe il medeſimo inuerſo di loro in ſimili caſi . E così non laſcia entrare nell'animo loro cagione alcuna di inuidia,ò di odio inuerſo Salio. [Sic fatus] hauendo così detto , e con i fatti , e con le parole contentati tutti donò a Salio vna

vna pelle di Lione adorna di oro. [Tergum]ecco Verg. che è secondo il suo vso muta: perche douena dire Tergus, & egli hà detto Tergum: essendo che Tergum significa la spalla con la carne, e con la pelle, & Tergus, è propriamente la pelle. Però douena dire Tergus. [Getuli]pone la specie per il genere, ouer mente diremo, che la fosse pur vna pelle di Lione della Getulia, doue sono grandissimi, e feroci simi. E però dice [immane onerosum]e questa pelle era carica, e graue di pellame, e di oro [onerotum] vuol dire carico, come ouerauarum, ma significa più onerosum, quasi plenum onere, che volgarmente si dice graue, ouer ponderoso. [Villis] questi sono proprio quelli, che in Toscana si chiamano velli, che sono quelle ciocchie di peli che pigliono fiocchi, ouero crini, che sono intorno al collo del Leone [atq; vnguibus aureis] perche l'vgne naturali di questa pelle erano tutte le uste via, e fatte di oro, e tanto grandi, che faceuano pesare assai la pelle, in Romagna le gentildonne vsano Zibellini con la testa d'oro, & io ne hò comprate molte volte in Venetia, e n'hò mandate in Romagna à miei amici, che l'han chiuse, con le quali le donne si trastullano tenendola intorno al collo, e maneggiando la testa d'oro. E questo sanno per la mutobidezza, e delicatezza della pelle. [Hic Nisus]Nilo vedendo, che Enea haueua dato a Salio cosi gran dono, e non haueua vinto, ne audò a Enea, e lo pregò con ciuil modo, che desse a lui qual cosa. [Hic] a fcambio di tunc, che all'hora [si ta nta]questo è lo argomento, che fa Nilo a Enea, accioche dia qualche cosa a lui. Dice, che fu dal tanto gran premio a coloro, che han perso, & hai compassione di chi è cascato, che doni darai to a Nilo, che sieno degni di lui, che hò meritato i primi premij, se la fortuna nimica non hauesse assassinato me, come Salio. [Victis]ouer amente egli intende di Salio, che non hauendo vinto, bebbe il premio da Enea, che non meritauaouer amente chiama vinto Eurialo, Diore, & Elimo, perche se bene furono i primi tre, nondimeno non farebbe stati, se non fosse caduto lui, e Salio. E così in vn certo modo veniuano a esser vinti. Nondimeno posti amo dire ancora, che più facilmente egli intende di Salio. E se bene dice Victis in numero plurale, non importa, perche è vn modo di parlare, che si và sempre auuerso di coloro, che hanno fatto qualche volta vna cosa che se attribuisce loro quasi vna natura di far sempre così come attribuisce Nilo à Enea di esser corteso inuerso i vinti per hauer vsato cortesia vna volta a Salio. E però Nilo gli dice, Si tanta sunt præmia victis, & te lapsorum miserer. Di questo verbo Miserer, non si trouano se non le terze persone, & vuole lo accusatiuo, e il genitiuo. E si dice, me miserer tui, come voi vedete qui [laude] pone laude in cambio di virtute, cioè il conseguente dalla antecedente: perche chi è virtuoso, merita lode, e la lode nasce dalla virtù. [Coronam] pone coronam in cambio di præmium: perche la corona era anche ella vn premio. [Fortuna]dice fortuna, per ricoprire il suo ingnno: perche quello, che haueua fatto lui, voleua che fosse stato la fortuna. E dice me, & Salium, per mostrare, che la fortuna anco hauea assassinato Salio, come lui. E per far maggiormente credere, che egli non hauesse vsato malitia alcuna, [& simul his dictis] & hauendo dette queste cose così piaceuolmente, mostraua il viso, e l'altre membra tutte imbrodolate di fangue, e di fango. [Rifit pater optimus] vdita questa

[Post, vbi confecti, &c.] Essendo finito il giuoco del correre, Enea propose il terzo spettacolo, che fù lo spettacolo de i cesti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Post, vbi confecti cursus, &c.] Essendo finito il giuoco del correre [præsens, idest, fortis] perche præsens, significa presente, forte, potente. Per il contrario quelli, e'hanno paura noi dichiamo Animum refugens[cui nctis] combattere co'cesti ora cosa pericolosi, e rare volte occorreua, che non morisse qualched'vno de i combattitori: perche i cesti erano di ferro, & accio che si potessero maneggiare più facilmente haueuano vna corregia appiccata, che si auuoltaua alle mani, & alle braccia, & alle spalle de i combattenti, & è detto Cæstus, à cædendo: perche con esso si cede, cioè si percuote, e si ferisce col dittongo: perche senza dittongo significa la cintura di Venere, che gli antichi vsauano solamente nelle nozze legitime. E di qui è chiamato il peccato dello incesto, che è quando se vsa con qualche sua parente contro le leggi. Dice adunque cui nctis palmis, perche come io hò detto con quelle corregie, che erano appiccate a i resti a i combattenti si legauano le mani, le braccia, e le spalle. [Velatum] cioè incoronato di oro, perche era vsanza di mettere intorno al capo de i giouenchi certe piastre di oro. E però disse in vn'altro luogo. Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum, E questo era

Post, vbi confecti cursus, & dona pereg it;
Nunc si cui virtus, animusque in pectore præsens,
Adsit, & cui nctis attollat brachia palmis.
Sic ait: & geminum pugne proponit honorem,
Victori velatum auro, vittisque iuuencum:
Ensem, atque insignem galeam, solatia victo.
Nec mora continuo vastis cum viribus effert
Ora Dares, magnoque virum se murmure tollit.
Solus qui Paridem solidus contendere contra,
Idemque tumulum quo maximus occubat Hector,
Victorem Buten immani corpore, qui se
Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat.
Percutit, & fulua moribundum extendit arena.

piaceuole vzza Enea se non rise, e gli fece dar vna rotella [Olli]à scambio di lili, e si congiunge con risit, idest pater risit illi, oueramente si congiunge con effetti. Nell'vno, e nell'altro modo stà bene. [Clypeum] gli dà vna rotella: perche è arma propriamente da giouini. [Didimaonis sartes]loda questo targone dall'artefice, perch'era opera di Didimaone molto famoso. [Artes]pone artes, in cambio di ortus, [Nepruni sacro Danais de poste] dice, che questo targone fù leuato da i Greci dal tempio di Nettuno: E questo targone venne nelle mani a Enea per mezo di Eleno. E questo bisogna, che noi intendiamo così, a ccioche non paia, che Enea habbi rubato le cose sacre, dice Seruio. Danais re ixum, idest a Danais re fixum sperche i Greci lo rubborno, e venne nelle mani d'Eleno, & Eleno lo dette à Enea. [Præstanti munere] præstanie, cioè eccellente. Præstare, significa stare innanzi: E innanzi stanno sempre le cose più bel e, e più degne, così nelle cose artificiali, come naturali. Le naturali hanno di nanzi la faccia, il petto, e'l corpo, che sono più belle, e più nobili, che le parti di dietro. L'artificiali, verbi gratia, le case sempre la parte di nanzi è la più ricca, e la più bella. E così sono tutte l'altre cose fatte dalla natura, e dall'atte. Si che applicando, præstans significa vna cola, che stà innanzi, che vuol dir præstante, eccellente, e per conseguente bellissimo. Era dunque præstante, & eccellente, e bellissimo questo targone, che Enea donò à Nilo.

Ordine della parole.

[Tum]all'hora [pater Æneas]il padre Enea [inquit] disse [pueri] fanciulli, vesta monter. Il vostri præsenti manent certa]sono vostri stanno a stanza vostra, nessuno ve gli torrà [& nemo] e nessuno [mouet palmam]moue la vittoria [ordine]del suo ordine, cioè chi è stato il primo, hatà il primo, chi secondo, il secondo, e il terzo, il terzo. [Liceat]sate fia lecito[me miserari]ch'io habbia compassione [casum]della disgratia[amici]del vostro amico[insontis] innocente, che non ha errato [si fatus] hauendo così detto [dat Salio]dà a Salio[tergum immane]vna gran pelle[Leonis Getuli]d'vn Leone Getuliano[onerosum] carico [vllis]di velli [atque onerosum] e grauc, ponderoso[vnguibus aureis]di vgne d'oro[Hic]all'hora[Nisus]Nisso[inquit]disse[si tanta sunt præmia]se voi date tanto gran dono, fate tanto gran presenti[victis] a i vinti [& si] e se [te miserer] ti hai tanta compassione[lapsorum]di coloro, che sono cadut [que munera]che presenti[debis]darai tù [digna]che sian degni [Nilo]di Nisso [qui si quale]laude]con la mia virtù[merui]meritai[primum coronam]la prima corona, il primo premio[ni fortuna]se la fortuna[inimica] nemica, maladetta [tuliffet me] non hauesse oltragio me [quæ, scilicet tulit Salium]che oltraggiò Salio[& simul]e in vn tratto[his dictis]hauendo dette queste parole [ostentauit pectus]mostrò [ostentauit] il petto [& membra]le altre membra [imbrattate]imbrattate [vdo fimo] nel fango humido [pater optimus] il padre ottimo Enea [risit olli]li rise, gli fece vn ghignetto, & insfit effert] e gli fece portare[clypeum]vn targone[artes]opera [Dydimaonis] di Didimaone, fatto da Didimaone[refixum]che fù tpiccato, leuato [Danais]da Greci[de poste sacro]del tempio[Neptuni] di Nettuno[donat]e così Enea dona [hoc munere præstanti] questo eccellente presente, donò[iuuenem egregium]à questo nobile giouane.

il dono, che haueua a guadagnare il vincitore, che era il giouenco detto: e quel che era vinto, haueua hauere vna spada, & vna celata per ristoro de suoi danni. [Ora Dares] Darete era vno di quelli, che volea combattere, che si fece innanzi [magno murmure] cioè con gran fauore. [Virum] in cambio di virorum [tollit se] ouero significa lode se, ouero tollit se virum, si loda, e si vanta per huomo grande. E così fanno, che virum sia accusatiuo. Ouer amente diremo virum, pro virorum: come noi habbiamo detto, e diremo tollit se, si celata, e si fa vedere, & entra in campo [magno murmure virorum] con gran fauore d'assai, che lo fauoriuano, [solus qui] dice la qualità di costui, dicendo, che gli era solito lui solo di conteudere con Paride, e che alla sepoltura di Ettore distese in terra Bute, e lo lasciò per morto, che era vna gran persona di smisurato corpo, e di forze gagliardissime [Amyci] Amico figliuolo di Nettunno, e di Maltes, Ninfa, che fu vinto da Pollace [Bebrycia] questa è la Bitinia. E però Salustio dice, Igitur introgius Asiæ patriam Bitinia est, Mutus ania a nominibus appellata. Fù questo Amico Rè della Bitinia. Costui nella stalla della Bitinia stava nascosto, & assaltaua i viandanti, e co'cesti gli ammazzaua. Pollace essendo arriuato là con gli Argonauti, fù inuitato a combattere da lui, e lo vinse, e gliefece patire la pena de i suoi peccati. E però Plinio dice, Portus Amyci est Bebryciæ Rege interfecto. E però volendosi vantare, Darete diceua, che haueua vinto Bute, che era

era così valente huomo, e diceua, ch'era della razza di Amico.

Ordine delle parole.

[Post]dipoi[vbi confecti cur|sus] essendo finiti i corsi[& vbi dona peregi]e hauendo dato i doni [nunc]hora [si cui virtus adfit]se qualche uno ha virtù[que]&[animus præ|sens]animo forte, & valoroso[in pectore]nel petto[& attollat]se voglia alzare [brachia]le braccia[cui|ncti|s palmis]hauendo legato le mani: perche le corregge de i cesti si legauano alle mani, e braccia, e spalle, come noi habbiamo detto, e non tutte due le mani si maneggiauano combattendo [sic ait]così disse [& proponit]e propose [geminum honoreu] doppio honore[pugne]al combattimento: perche volie, che vn dono fosse del vinto, & vn'altro del vincitore [proponit victori] ordinò per il vincitore [iuuencum]vn giuuenco [velatum]velato [auro]di oro[vittis]di bende [victori]al vincitore[victo]e al vinto al presente[proponit]propone [enicm]vna spada [atque galeam]e vna celata[insignem]bella[solatia]per confotto suo[necmora]sdesi fine mora[senza tardare[continuo]subito [Dares]Darete [effert ora]fa vedere la sua presenza [vastis cum viribus]con gran forza [que]& [tollit se]se inalza, si vanta [magno murmure]con gran fauore [virum]de huomini, che lo fauoriuano [qui] il quale [solitus]si solito [solus]solo [contendere]di combattere [contra Paridem]contra Paride [Idemq;]e il medesimo [ad tumulum]alla sepoltura [quo] nel quale, doue [maximus Hector]il fortissimo Ettore [occubat]giace, & [sepellito percutit]percosse [& extendit]se lo distese [moribundum] quasi morto [silua arena]nella terra bigia [victorem Butem] Bute, vincitore, che era solito hauer vittoria [immani corpore]smisurato di corpo[qui ferebat se]il quale si vantaua estremamente [veniens] venendo, dicendo d'hauere hauuto origine [de gente Bebricia]della gente di Bitinia [Amyci]del Rè Amico, cioè diceua, che haueua hauuto origine dalla progenie, ouer gente di Amico Rè della Bitinia:

Talis prima Dares, caput altum in prælia tollit,
Oſtenditque humeros latos, alternaque iactat
Brachia protendens, & verberat ictibus auras.
Quæritur huic alius: nec quiſquam ex agmine tanto
Audet adire virum, manibuſque inducere cæſtus.
Ergo alacris cunctos, quæ putans excedere pugna,
Æneæ ſtetit ante pedes, nec plura moratus.
Tum læua taurum cornu tenet, atque ita fatur;
Nate Dea ſi nemo audet ſe credere pugnæ,
Quæ ſius ſtandi? quo me decet vſque teneri?
Ducere dona iube. cunctiſimul ore fremebant
Dardanidæ, reddique viro promiſſa iubebant.
Hic grauis Entellum dictis caſtigat Aceſtes:
Proximus vt viridante toro conſederat herbæ;
Entelle heroum quondam fortiſſime fruſtra,
Tanta ne tam patiens nullo certamine tolli
Dona ſines? vbi nunc nobis Deus ille magiſter
Nequicquam memoratus Eryx? vbi fama per omnem
Trinacriam? ſpolia illa tuis pendentia tectis?

[Talis prima Dares, &c.] Darete entrò in campo, e fece vna gran brauata. Et Entello si armò contro di lui.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Talis prima Dares] Darete entrò in campo, e mostrò le spalle larghe, & hora gittaua vn braccio, & hor l'altro all' aria, e co'colpi la percoteua, [Talis]cioè era tale, quale diceua la moltitudine: cioè era così valente, come di lui si parlaua. [Oſtendit]per vanagloria andaua mostrando, & volteggiando le spalle in quà, e in là per far vedere la bella dispositione del suo corpo [protendens] distendendo hor l'vn braccio, & hor l'altro gli gettaua in quà, e in là, gettando dei colpi al vento[quæritur alius]si cercaua tra tutta quella moltitudine di trouar vno che combattesse con lui, e nessuno si trouaua, c'hauesse ardire di combatter con esso [Huic] questo dattiuo è posto quasi in cambio di contra hunc. Et vi sia qui il dattiuo, perche vi s'intende alius per huic, ouero almente dire, che sia il dattiuo acquisitiuo, del quale se ne ragiona distintamente nella nostra Teorica. [Exagmine tanto] idest ex tanta multitudine. Posto in ablatiuo con ex, perche significa fra, e trae poste vsare il genitiuo, con lo accusatiuo con inter, come chiaramente si mostra nella nostra Teorica. [Adire virum]idest, ire ad virum, e pone la prepositione col verbo, che douea accompagnare col nome ad, in questo luogo significa contra, cioè affrontare. [Ergo alacris]vedendo Darete, che nessuno si leuaua su per combattere con lui, insuperbì. E pensandosi di superare ogni vno, con la man sinistra prese per le corna il toro, e parlò come seguita, a Enea [Ergo] per questo adunque, perche nessuno ardiua di andarli contro [Alacris]liuentò superbo, e insolente [Alacris] diceli Acer, e non Alacer. Ma si dice[alacris]se bene egli è composto da Acer, e questo sia per fuggire l'ambiguità, ò la confusione, non vuol dire l'vno, e l'altro, perche in nessun luogo dice Alacer, nè Acris per non fare la confusione, che io hò detto. [Excedere]in questo luogo significa superare: perche Excedere significa propriamente passare. E chi passa vno lo supera. E però pone excedere per superare[Nate Dea]queste sono le parole di Darete, che hanno q uesto senso: se non ci è chi habbia ardire di combattere meco, dimmi figliuol della Dea, quanto io debbo aspettar quì: sin che mi sia dato il premio promesso? [Nate Dea] chiama Enea auto d'vna Dea, perche fu figliuolo di Venere[si nemo audet]hà vn'argomento d'hauer vinto tutti, poiche nessuno vuole andare a combatter con lui. [Quæ finis ſtandi]cioè, quanto debbo io star qui ad aspettare[finis]cioè, et[ſtandi]è gerondio, del quale si ragiona nella nostra Teorica. E standi significa propriamente star ritto. [Quouſque]idest quantum, & è tempo, che significa la quantità, del quale si ragiona nella nostra Teorica. E la sentenza è, quanto tempo debbo io essere tenuto qui, cioè quanto tempo debbo io aspettare? [cunctiſimul] Tutti i Troiani voleuano, che gli desse il premio, che gli era stato promesso. [Reddi] dice freddi, volendo inferire, che gli fosse renduto quello, che gli era stato promesso, come se egli lo hauesse guadagnato. [Hic grauis Entellum, &c.] All'hora Aceste, vedendo tanta arroganza di costui, cominciò a pugnere Entello, che era a sedere in sù l'herba dinanzi a lui, & incitarlo à combattere con esso. [Hic]in questo luogo è auuerbio del tempo[grauis Aceſtes] ouero, perche egli era vecchio, lo chiama grauis, ouero lo chiama grauis, cioè, che fosse desideroso, e molesto, perche riprendeua Entello, oueramente lo chiama grauis, per la autorità. Così disse nel primo libro parlando di Nettuno.

Tum pietate grauem, ac meritis ſi forte virum quem, &c.

[Entelle] queste sone le parole, che Aceste dice à Entello per inanimarlo alla battaglia [fortiſſimè fruſtra] lo chiama fortissimo rispetto a'fatti suoi per i tempi passati. [Fruſtra]ma dice, che in vano egli harà acquisitato nome di forte, se in questo vltimo egli mostrarà d'esser vile, e la fauta, e nome suo, che egli'l hà acquisitato si connertirà tutta in disonore, e biasimo, perche la lode non si merita per vna, ò più operationi, ma per perseuerare nel bene operare. E però diceua ben Solone, che non si douena giudicare vn felice, mentre che viueua, perche poteuano accasear diuerse cose, che l'hatchbon potuto fare infelice. Questo medesimo voleua inferire Aceste, perche se Entello hauesse refiutato questa battaglia, harebbe perduto tutta la fama, che egli hauea acquisitata: perche non si considera chi è stato vno, ma chi è egli al presente, e molto più mutuono le cose presenti, che le passate, perche poco gioua al poltrone volendosi scusare della poltroneria presente dire, ò narrar le sue prodezze passate. Ben dunque dice fruſtra. [Tanta ne]questa è vna ragione, che mouue molto Entello. [Vbi Deus nobis]io muore dalla memoria del suo maestro Erice. [vbi chiamandosi vn'Idolo nelle cose della scherma. Et volea dire, come portai tu dire d'esser stato scolare d'Erice, se tu rifiuti questa battaglia? Doue è la fama tua? che è sparta per tutta la Sicilia? e che vorrai tu fare di quelle tue spoglie, che tu hai tolte a'nemici, e attaccate per la tua casa, per mostrare la tua valenteria? [Nobis]che fù veramente vno Iddio à noi, perche ci hà fatto quasi immortali per fama con la sua disciplina. [Eryx]questo fù il maestro d'Entello per quel che mostra qui Verg.

Ordine delle parole.

[Talis Dares]Darete tale, essendo tale[tollit caput altum]mostra il suo capo alto eleuato [in prima prælia] nella prima battaglia, [Oſtenditq;]& và mostrando [humores latos]le larghe spalle [que]& [protendens]e distendendo[brachia]le braccia[iactat alterna]gittatin quà, & in là hor l'vno, e hor l'altro [& ictibus]co'colpi [verberat auras]percuote l'aria. [Quæritur]si và cercando [alius]vn'altro [huic]che stuona buono per costui, [nec quiſquam]nè alcuno[ex agmine tanto]di tanta gran moltitudine [audet adire]ha ardire d'affrontare[virum]lui[que]& [inducere cæſtus] e mettere i cesti[manibus]alle mani [ergo] adunque [alacris]e lieto[in superbito per questo, e diuentato arrogante[que]& [putans]pensandosi[excedere]superare [cunctos] tutti [pugna]a combattere[ſtetit]si fermò [ante pedes]innanzi a'piedi[Æneæ]di Enea[nec moratus plura]nè badando più[tum]all'hora[tenent]piglia [læua]con la man sinistra [taurum]il toro[cornu]per vn corno[atq;ita fatur]e parla così, dice queste parole[Nate Dea]figliol di Venere [si nemo]se nessuno [audet]ha ardire[se credere]di credersi, metter [pugnæ]alla battaglia [quæ finis ſcilicet eſt]che fine è, quale è il fine[ſtandi]dello stare, quanto debbo star qui ritto. [Quouſq;]e quanto[decet]è ragioneuole, onesto [me teneri]ch'io sia tenuto quì à perder tempo. [Iube]fà [ducere dona]ch'io conduchi i doni; habbi i doni [simul] hora insieme [cunctiDardanidæ]tutti i Troiani [fremebant ore] acconsentiuano [que]& [iubebant]diceuano [reddi viro] che gli fosse dato [promiſſa]quel che gl'era stato promesso [Hic] allhora [grauis Aceſtes] il vecchio Aceste [caſtigat] pugna, [Entellum] Entello [dictis]con queste ragioni [Proximus conſederat] iliqual'Entello sedeua vicino a lui [vt proximus] quasi vicino a lui [toto viridante] nel letto verde [herbæ] d'herba, cioè giaceua nell'herba verde, come se fosse giaciuto nel letto [Entelle] ò Entello [quondam fortiſſime]che già fosti più forte [Heroum]di tutti

tutti se hora a tu ti perdi[ne]è possibile[sines]che tu sopporti[tam patiens]tanto patientemente [tolli]che ti sia tolto [tanta dona] tanto gran doni[nullo certamine]senza nessun combattimento, senza colpo di spada[vbi]doue[nunc]hora[est nobis]habbiamo noi[Deus ille magister]quel nostro maestro,ch'era vn Dio [Erixy]Erice [neque quam]in vano[memorata tus]ricordato da noi[vbi fama]doue è la fama tua andata [per totam Trinacriam]che era sparsa per tutta la Sicilia[& vbi,scilicet,finis]? done sono[illa spolia]quelle tue spoglie,que i tuoi trofei, che tu hai tolti a'tuoi nemici [pendentia]e che tu tieni attaccati [tuis tectis]per la tua casa.

[Ille sub hæc] rispose subito Entello scusandosi.

Ordine delle parole.

Et espositione de' luoghi grammaticali.

[Ille sub hæc]perche questo testo è facile, e chiaro non bò voluto fare l'espositione secondo il solito. Ma mentre,che io ordinerò le parole, andrò esponendo quello, che mi parrà da esporre. [Ille] Entello [sub hæc] fatto questo parole dette da Aceste, cioè subito, che Aceste hebbe finito di dire, rispose [non cessit] non è mancato[amor]l'amore [laudis] de lla lode [laudis]è passiuo,e si dichiara nella Teorica. [Nec gloria]nè la gloria [pulsa]per essere scacciata [metu] dalla paura [cessit] è mancata in me [sed enim]ma perche [sanguis gelidus]il sangue freddo[hebet]è impigrito[tardante senecta]essendo diuentato tarda la vecchiaia: cioè non pare, che io desideri la gloria, perche son vecchio, e la vecchiaia mi fa freddo, e pigro[que]&[vires]le forze [effœte]consumate [in corpore] nel mio corpo[frigent]son freddeſi mi fioret]e io haueſſi[illa iuuenta]quella giouentù[que]che[fuerat quondam]già io hebbi, e io fussi giouine, come già io ero [quamque] e per la qual giouentù [iste improbus] coresto arditaccio [fidens]audace [exultar]è infinente [quidem]certamente [haud venissem]io non sarei venuto [inductus] condotto [precio]dal pregio [pulcherrimo iuuenco] e dal bel giuuenco, non ci sarei venuto per guadagnare vn giuuenco[nec moror dona]ia non aspetto,non desidero, non fo conto di doni[sic] così [io..tus] hauendo parlato [deinde]subito[proiecit in medium]gittò in mezo del campo[gemnos cæstus]due cesti[summani pondere] d'vn peso[misurato [quibus]coi quali[acer Eryx]il valente Erice suo maestro[fuetus]era solito[ferre manum]combattere [in præsia] nelle battaglie [que]& [intendere]e coi quali era assuefatto a legare[brachia]le braccia [rergo duro]alle dure,e gagliarde [ille obstupuere animi tantorum] gli animi di tanti huomini forti, che erano iui spettatori, stupirono, diuentorno stupidi [ingentia]scriue hora, come erano fatti questi cesti, [septem ingentia terga] sette gran pelli [boum]de'buoi [rigebant]erano tigidi, aspri, e pieni [plumbo insuto]di piombo, che vi era cucito dentro[ferroque]e di ferro cuciti uno anco dentro. [Ante omnes]più d'ogni altro [stupet]stupisce [ipse Dares] Darete pro-

Ille sub hæc : Non laudis amor, nec gloria cessit
Pulsa metu, sed enim gelidus tardante senecta
Sanguis hebet, frigentque effœtæ in corpore vires
Si mihi, quæ quondam fuerat, quaque improbus iste
Exultat fidens, si nunc foret illa iuuenta,
Haud equidem pretio inductus, pulchroque iuuenco,
Venissem, nec dona moror. Sic deinde locutus,
In medium geminos immani pondere cæstus
Proiecit ; quibus acer Eryx in prælia suetus
Ferre manum, duroque intendere brachia tergo:
Obstupuere animi tantorum ingentia septem
Terga boum plumbo insuta, ferroque rigebant,
Ante omnes stupet ipse Dares, longeque recusat.
Magnanimusque Anchisiades, & pondus, & ipsa,
Huc illuc vinclorum immensa volumina versat.
Tum senior tales referebat pectore voces ;
Quid si quis cæstus ipsius, & Herculis arma
Vidisset, tristemque hoc ipso in litore pugnam ?
Hæc germanus Eryx quondam tuus arma gerebat.
Sanguine cernis adhuc sparsoque infœcta cerebro.
His magnum Alciden contra stetit ; his ego suetus,
Dum melior vires sanguis dabat, æmula necdum
Temporibus geminis canebat sparsa senectus.
Sed si nostra Dares hæc Troius arma recusat,
Idque pio sedet Æneæ probat auctor Acestes :
Æquemus pugnas : Erycis tibi terga remitto.
(Solue metus) & tu Troianos exue cæstus.

Hæc fatus duplicem ex humeris reiecit amictum,
Et magnos membrorum artus, magna ossa, lacertosque
Exuit, atque ingens media consistit arena.
Tum fatus Anchisa cæstus pater extulit æquos :
Et paribus palmas amborum innexuit armis.
Constitit in digitos extemplo arrectus uterque,
Brachiaque ad superas interritus extulit auras.
Abduxere retrò longè capita ardua ab ictu.
Immiscent q; manus manibus pugnamq; lacessunt,
Ille pedum melior motu, fretus que iuuenta.
His membra, & mole valens, sed tarda trementi
Genua labant, vastos quatit æger anhelitus artus.
Multa viri nequicquam inter se vulnera iactant,
Multa cauo lateri ingeminant, & pectore vastos
Dant sonitus, erratq; aures, & tempora circum
Crebra manus, duro crepitant sub vulnere malæ.

pio [longeque recusat]e rifiuta molto, non vuol combattere con essi; [Magnanimusque Anchisiades] il magnanimo figliuolo d'Anchise, cioè Enea, [versat hue, illuc] considera da ogni banda [& pondus] e'l peso [ipsa immensa volumina] e que'gran fastelli [vinclorum] di legami: perche i cesti essendo grandissimi, bisognaua anco, che i legami fussero grandissimi [Tum] al'hora [senior]il vecchio [referebat] diceua [tales voces] tali parole [pectore]dal suo petto, cioè diceua l'animo suo senza finzione. [Quid]dimmi vn poco[si quis]se qualche vno, [vidisset cæstus]hauesse veduto i cesti[& arma]e le armi [ipsius Herculis]di Ercole[que]& [vidisset]& hauesse veduto[tristem pugnam]la mesta battaglia [hoc ipso in litore]in questo proprio lido [hæc arma]quest'istesse [quondam]già [gerebat]portaua, [Eryx]Erice [germanus tuus]tuo germano. Chiama Erice germano di Enea, perche secondo Varrone, nei libri de' gradi nacque di Venere, e di Buto. E però viene à essere fratello di Enea cernis]tu vedi [adhuc] che ancora [infecta] queste armi sono imbrattate [sanguine]di sangue [sparsoque cerebro]di ceruello sparso: perche Erice essendo vincitore, gli imbrattò di sangue, e di cerueli del nemico [His] con questi cesti [stetit] combatte [contra tantum Alcidem]contra il grand'Ercole. [His]con questi [ego suetus] essendo io assuefatto [dum sanguis melior]mentre che'l sangue migliore, cioè più giouane [dabat vires]mi daua le forze [necdum]nè ancora [senectus]la vecchiaia [æmula]nemica della virtù del corpo, cioè della forza [sparsa]essendo sparsa [temporibus geminis] per l'vna, e l'altra tempia [canebat]non era bianca, cioè ero giouine, e non vecchio, e canuto, [sed]ma [si Dares]se Darete [Troius]Troiano [recusat]rifiuta [hæc nostra arma]queste nostre arme[que]& [id] e quello [sedet] piace [pio Æneæ]al pio Enea [& Acestes auctor]& Acete autore di questa battaglia[probat]lo conferma, cioè se Enea non vuole, che quest'arme s'adoprino, & Aceste lo conferma[æquemus pugnas]pareggiamo l'armi, e pone pugnas, in cambio dell'armi [remitto tibi]ti mi rimetto a te, io rifiuto, rinuncio per conto tuo [terga Erycis]i cesti, che furono di Erice, e dice terga, perche erano fatti di pelli di buoi [solue metus] scioglila paura, non temere[& tu exue]e tu spogliati, getta via[cæstus Troianos]i cesti Troiani.

[Hæc fatus, &c.] Tacio quì la espositione per non esserui cosa alcuna d'importanza.

Ordine delle parole.

[Hæc fatus] Hauendo dette queste cose[reiecit]ineſſe giù [ex humeris] dalle spalle [duplicem amictum] vna vesta di due doppi [& exuit] spoglia, scopri [magnos artus]le gran fattezze [membrorum]delle membra [magna ossa] e le grande ossa [lacertosque]e i muscoli[atque consistit]e si fermò [ingens]lui grande, che pareua vna torre[media arena]nel mezo dell'arena, nel mezzo del campo[tum]all'hora [pater] il padre Enea [fatus Anchisa] nato d'Anchise [extulit] fece dar loro [æquos cæstus]cesti pari, vguali, perche Entello hauena posto giù quelli d'Erice suo maestro, perche Darete non voleua combattere con essi, e Darete ancora haueua messo giù i suoi. E però Enea ne dette loro, che erano pari[& innexuit palmas]e legò le palme,le mani[amborum]dell'vno,e dell'altro [pari-

Hæc fatus duplicem ex humeris reiecit amictum,
Et magnos membrorum artus, magna ossa, lacertosque
Exuit, atque ingens media consistit arena.
Tum fatus Anchisa cæstus pater extulit æquos :
Et paribus palmas amborum innexuit armis.
Constitit in digitos extemplo arrectus uterque,
Brachiaque ad superas interritus extulit auras.
Abduxere retrò longè capita ardua ab ictu.
Immiscent q; manus manibus pugnamq; lacessunt,
Ille pedum melior motu, fretus que iuuenta.
His membra, & mole valens, sed tarda trementi
Genua labant, vastos quatit æger anhelitus artus.
Multa viri nequicquam inter se vulnera iactant,
Multa cauo lateri ingeminant, & pectore vastos
Dant sonitus, erratq; aures, & tempora circum
Crebra manus, duro crepitant sub vulnere malæ.

bus armis]con arme pari, perche haueuano i cesti pari senza vantaggio alcuno. [Extemplo]subito [vterque] l'vno, e l'altro [constitit]si fermò [arrectus]elenato [in digitos]in su le dita, cioè l'vno, e l'altro si rizzò in su le punte delle dita[que]& [interritus]e senza paura [extulit brachia]gittorno le braccia [ad superas auras] all'aria di sopra, cioè all'aria in su verso il capo [abduxere]notate, che due volte hà vsato di sopra il singulare con Vterque, perche hà detto Vterque constitit, & Vterque extulit: hora hà detto Vterque abduxere, che è il plurale, e questo, perche accordò abduxere co'l significato di Vterque, che è numero plurale, e discorda con la voce, che è singulare. Di sopra ha fatto il contrario, che ha discordato dal significato, & hà accordato con la voce singulare [abduxere retro] ritornò indietro [longè]assai[capita ardua]i capi loro eleuati[ab ictu]da el colpo,cioè per ischifare il colpo ritornò indietro il capo[que]& [immiscent] mescolano[manus manibus]le mani con le mani l'vno dell'altro,

per-

perche menauano tanto spesso, e tanto si ficcauan sotto l'altro, che le mani dell'vno si mescolauano con le mani dell'altro [que] & [lacessunt] prouocano co'l farsi ingiuria l'vn l'altro[pugnam]la battaglia. [Ile]Darete [melior] è migliore, hà più vantaggio [motu pedum]per il moto de'piedi, per esser più presto, più veloce [seruslq;]e per esser aiutato, e confidandosi [iuuenta] nella giouentù. [Hic] questo,cioè Entello [valens]è valente,forte [membris,]di membra [& mole]e di grandezza,& è la figura chiamata Endiadis,idest molle membrorum, come è, molemq;& monstri[sed] ma [genua] le ginocchia[tarda]pigre[labant]gli fi dimenauano sotto[trementi]a lui,che tremaua,perche era vecchio[æger anhelitu]& il fiato debole,e poco[quatit]scuote,non tien ben ritti[vastos artus]i gran membri,perche il fiato era debole,il sangue poco, gli spiriti estenuati. In modo,che non potraua reggersi le membra gagliardamente.[Viri] questi due valenti huomini[nequicquam] in vano, perche non si poteuan ferire [iactant inter se]si menano frà loro [multa vulnera] molte ferite[multa]e molte ferite[ingeminant] raddoppiano [cauo lat eri]nel concauo fianco[& dant ionitus vastos]e mandano fuori suoni,stridori grandi[pectore]del petto[que]& [manus crebra]e la mano presta,veloce[errat]va cercuni aures] intorno a gli orecchi [& tempora] e intorno alle tempie, perche menando spessi colpi spesso si girauano le mani intorno a gli orecchi,e le tempie.

[Stat grauis Entellus] seguita di raccontar questo duello.

Ordine delle parole.

[Grauis Entellus] il vecchio Entello [stat]non e ditemo così,[Entellus] Entello[stat] stà [grauis]grauemente, cioè stà forte [que]& [immotus] immoto, senza mouersi[eodem misu]co'l medesimo sforzo[exit]esce[tela]de i colpi,schifa i colpi[modo]hora[corpore] co'l corpo[atq;oculis]e con gli occhi[vigilantibus]che vegghianano, e stauano attenti [ille]lui,cioè Darete [velut] come colui [qui oppugnat]che combatte [molibus] con diuerse machine [vrbem celsam] vna gran Città[aut fedet circum]o siede intorno,assedia[subarmis] con le arme [montana castella] qualche castello posto sopra monte [nunc] hora [perrerar]và taftando [hos aditus] questa entrata [nunc] hora [illos] quella,cioè và cercando d'entrare hora da vna banda,& hora da vn'altra [que]& [perrerat]& và tentando [ante] con l'arte secondo la disciplina militare[omnem locum]ogni luogo [& variis assiluibus] e con varij assalti [irritus] in vano [verget] lo costringe[Entellus] Entello [insurgens] andandogli adosso con impeto[ostendit dextram] mostra la man destra [& alte extulit] le alza in aria [ille]lui,cioè Darete [velox] velocemente,prestamente [præuidit] antiuede [ictibus]il colpo [venientem] che veniua [a vertice] dalla banda di sopra[que]& [elapsus] essendo vscito di sotto il colpo [celeri corpore]co'l velocc corpo [cessit] cede al colpo, e gli dette luogo, in modo, che'l colpo fù vano, che non ferì [Entellus] Entello [effudit]sparse, gittò [vires] le forze [in ventum] contra al vento [& vltro e per il contrario [ipse grauis] lui grauc[que] & [grauiter] e grauemente [concidit ad terram] cascò in terra distesso, quanto egli era lungo [pondere vasto] per il gran peso del suo corpo, e delle arme, perche menò il gran colpo, che non cogliendo Darete in su'l capo, come si pensaua, il colpo venendo fallito,lo tirò in terra. [Vltro] dice per il contrario,perche donde douea gittare in terra Darete,cascò lui. [Vt] aggiunglia la caduta di Entello alla caduta d'vn pino[vt]come cauta pinus]vn pino cauato,cioè voto per la età[rcrura] sbanbata [radicibus] dalle radici [concidit]cascafaar]oueramente[Erimanthi]nel monte Erimanto dell'Arcadia [aut Ida in magna] ouero nella gran selua d'Ida. Et intende non dell'Ida della Creta, ma della Frigia ,doue fono assaissimi pini.

Stat grauis Entellus, nisuque immotus eodem,
Corpore tela modo, atque oculis vigilantibus exit.
Ille, velut celsam oppugnat qui molibus vrbem,
Aut montana sedet circum castella subarmis.
Nunc hos, nunc illos aditus ommemque pererrat
Arte locum, & variis assultibus irritus vrget.
Ostendit dextram insurgens Entellus, & alte
Extulit, ille ictum venientem à vertice velox
Præuidit, celerique elapsus corpore cessit.
Entellus vires in ventum effudit, & vltro
Ipse grauis, grauiterq; ad terram pondere vasto
Concidit, vt quondam caua concidit, aut Erymantho.
Aut Ida in magna radicibus eruta pinus.

[Consurgunne studijs, &c.] seguita di dir questo duello.

Ordine delle parole.

[Consurgunt]essendo caduto Entello ogn'vn si leuò su per vedere[Teucri] i Troiani [studijs,] per il desiderio di vedere[consurgunt]si leuano sù[& pubes Trinacria]e la giouentù Siciliana [stridor] il stridor [it] ne và [cœlo] al Cielo [que]& [Alcestes]Aceste[primus accurrit] fù il primo,che accorse là a darli aiuto[que]& [misi eranas,] & hauendo compassione [attollit ab humo] aiutò a rizzar di terra [amicum]il suo amico[æquæunum]che era pari di età[at Heros]& il valente, e forte huomo [non tardarus] non impigrito[neq; territus] nè spauentato [casu]della disgratia [redit]ritorna [acrior] più ardito[ad pugnam] alla battaglia[& ira]e l'ira,la stizza [suscitat]sueglia,risuscita,accresce[vim]la forza : perche l'ira è la pietra,done s'arruota la forzezza, benche questa non è la vera fortezza. Chi la vuol vedere, e di non dana niente di tempo al nimico di ripofarsi [sic] così [Heros]il valent'huomo[creber]preſto[denſis ictibus]con spessi colpi[vraq; manu]con l'vna,e l'altra mano[pulsat]batte, percuote [versatque] & volteggia,aggira[Dareta]Darete [nimbi] come fanno i nugoli, e i nembi[crepitant]quando fanno strepito [culminibus] su per i tetti [quam multa grandine] con la molta grandine, gragnuola. [Quam]in questo luogo significa valde.

Consurgunt studijs Teucri, & Trinacria pubes;
It clamor Cœlo: primisque accurrit Acestes,
Æquæunumque ab humo miserâs attollit amicum.
At non tardatus casu, neque territus heros.
Acrior ad pugnam redit, & vim suscitat ira.
Tum pudor incendit vires, & conscia virtus.
Præcipitemque Daren ardens agit aquore toto,
Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra.
Nec mora, nec requies, quam multa grandine nimbi
Culminibus crepitant, sic denſis ictibus Heros
Creber vtraque manupulsat, versatque Dareta.

[Tum pater Æneas] Enea vedendo il pericolo di questo duello, fece por fine.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [pater Æneas] il padre Enea [haud passus] non sopportò [iras] che l'ire [procedere longius] andassero più innanzi [& Entellum] & che Entello [seuire] incrudeliſſe [acerbis animis] con l'animo crudele [sed ma [posuit finem] messe fine [pugnæ] alla battaglia [que]& [eripuit] e liberò [Daretì ſeſſum] Darete sfracco [mulcens]addolcendolo, mitigandolo [dicìis]con ragione [ac talia fatur]e dicetali parole. [Inſelix]Infelice, cioè fuenturato [quæ tanta dementia] qual tanto gran pazzia[cepit animum?]hà preso l'animo tuo?[non sentis]non t'accorgi tu [vires alias] dell'altre forze [conuertisque Numina]e de Numi riuolti contra di te [Cede Deo] cedi a Dio, che non ha voluto, che tu vinca, non lo trentare, perche farebbe la tua rouina. E questo dice Enea a Darete, acciocche non pensi di esſere tenuto inferiore ad Entello nè di forze, nè d'ardire. [Dixitque] così diſſe[& ditemit prælia vcce] e ſpartì la battaglia con questo parlare [Aſt] ma [æquales] i giouani suoi pari di età [fidi] fedeli , amoreuoli [ducunt ad naues ilum] lo menano alle galee [trahentem] che si straſciuaua dietro [genua] le ginocchia [ægra] deboli, che non si poteuano reggere [iactantemque] e che gettaua [vtroque] da vna banda , e dall'altra [eapit] il capo, perche no'l poteu tener sù[que]& [reiectantem ore] e che gettaua fuori di bocca [cruorem crassum] il san-

Tum pater Æneas, procedere longius iras,
Et sæuire animis Entellum haud passus acerbis:
Sed finem imposuit pugnæ, fessumque Dareta
Eripuit, mulcens dictis, ac talia fatur;
Infelix, quæ tanta animum dementia capit?
Non vires alias, conuersaque numina sentis?
Cede Deo, dixitque, & prælia voce diremit.
Ast illum fidi æquales, genua ægra trahentem,
Ictlaautemque vtroque caput, crassumque cruorem,
Ore reiectantem, mistoque in sanguine dentes,
Ducunt ad naues; galeamque ensemque vocati
Accipiunt, palmam Entello, taurumq; relinquunt.
Hic victor superans animis, tauroque superbus.
Nate Dea, vosque hæc inquit cognoscite Teucri,
Et mihi quæ fuerint iuuenili in corpore vires,
Et quæ seruetis reuocatum à morte Dareta.

il sangue grosso, pallottole, pezzi, mattufoli di sangue [que]&[tentes]: denti[mixtos]mescolati[in sanguine]nel[sangue[que]&[vocati]effendo chiamati i compagni di Dareta, che lo menauano alle galee[accipiunt]pigliano[galeamque]l'elmetto[ensemque]: la spada, che questo era il premio del vinto[relinquitur]: le lasciano[Entello]a Entello[palmam]la vittoria [taurumque]e il toro, che era il premio del vincitore. Ilhe]all'hora [victor]il vincitore Entello[superans animis]orgoglioso[tauroque superbus]e superbo per il toro, che egli haueua hauuto [inquit]disse[nate Dea]ò nato di Dea [vosque Teucri]& voi Troiani [cognoscite hæc] considerate queste cose[& quæ virtes]e che forze [fuerint mihi]io hebbi [iuuenili in corpore]quando io era giouine [& à qua morte]e da che morte [referuerim reuocatum]voi habbiate liberato [Dareta].

[Dixit: & aduersi contra, &c.]Narra vna braauura di Entello.

Dixit: & aduersi contra stetit ora inuenci:
Qui donum allabat pugnæ, duroque reducta
Librauit dextra media inter cornua cæstus.
Ardens, effracloque illisit in osse cerebro.
Sternitur, exanimisque truncus procumbit humi bos.
Ille super tales effudit pectore voces.
Hanc tibi Eryx meliorem animã pro morte Daretis
Persoluo; hic victor, cæstus, artemque repono.

[Dixit: & aduersi contra stetit ora inuenci:]

Ritratto[bos]il bue[sternitur]casca a giacere[que]& [tremens]tremando, baccolando, balenando, [exanimis]morto[procumbit humi]giace in terra. [Ille]lui Entello [super]sopra al bue morto [effudit pectore]mandò fuori del petto [tales voces]tal parole. [Hanc]queste fono le parole, che disse. [Eryx]ò Erice [persoluotibi]io ti pago, ti do[pro morte Daretis]in cambio della morte di Darete [hanc animam]quest'anima di questo [meliorem]più atta a far acconci[victor]effendo io vincitore[hic]qui[reponocæstus]ripongo i cesti, che io non li vo più adoperare [artemque]e rinuntio all'arte.

[Protinus Æneas, &c.]Finito il duello de'cesti, Enea inuita a tirar con l'arco. E propone i premij.

Protinus Æneas celeri certare sagitta
Inuitat, qui forte velint, & præmia ponit:
Ingentique manu malum de naue Seresti
Erigit: & volucrem traiecto in fune columbam,
Quo tendant, ferrum malo suspendit ab alto.
Conuenere viri: deiectaque area sortem
Accepit galea, & primus clamore secundo
Hyrtacidæ aute omnes exit locus Hippocoontis.
Quem modo nauali Mnestheus certamine victor
Consequitur, viridi Mnesthea cui tempora oliua.
Tertius Eurytion; tuus o carissime frater
Pandare; qui quondam iussus confundere fœdus,
In medios telum torsisti primus Achiuos.
Extremus, galeaque ima subsedit Acestes,
Ausus, & ipse manu iuuenum tentare laborem.
Tum validis flexos incuruant viribus arcus
Profe quique viri, & depromunt tela pharetris.

[Protinus Æneas celeri certare sagitta]

Inuitat, qui forte velint, & præmia ponit:

Ingentique manu malum de naue Seresti

Erigit: & volucrem traiecto in fune columbam,

Quo tendant, ferrum malo suspendit ab alto.

Conuenere viri: deiectaque area sortem

Accepit galea, & primus clamore secundo

Hyrtacidæ aute omnes exit locus Hippocoontis.

Quem modo nauali Mnesthæus certamine victor

Consequitur, viridi Mnesthea cui tempora oliua.

Tertius Eurytion; tuus o carissime frater

Pandare; qui quondam iussus confundere fœdus,

In medios telum torsisti primus Achiuos.

Extremus, galeaque ima subsedit Acestes,

Ausus, & ipse manu iuuenum tentare laborem.

Tum validis flexos incuruant viribus arcus

Profe quique viri, & depromunt tela pharetris.

[Protinus Æneas, &c.] Finito il duello de'cesti, Enea inuita a tirar con l'arco. E propone i premij.

Ordine delle parole.

[Protinus] subito, ouero dipoi che fù finito il duello de i cesti [Æneas] Enea[inuitat]inuita[certare]a contendere[sagitta]con le freccie[ceteri]veloce, cioè inuita a tirare con l'arco, e inuita coloro[qui]che [forte] per sorte [velint] vogliono [& ponit præmium] e pone i premi[que]& [erigit]alza, ouero fa alzare, e rizzare [ingenti manu] con vna gran moltitudine[malum]l'albero della naue [Seresti] di Seresto [& suspendit]fà appiccare [ab alto malo] alla cima dell'albero [volucrem columbam]vna colomba [traiecto in fune]in vna fune distesa appicata all'albero[quo] doue, nella qual colomba [tendant]dirizzino, tirin. [ferrum]il ferro, la freccia, [conueniunt viri]si ragunano quiui persone [que] &[galea ærea]vna celata di bronzo[accepit sortem] riceue la sorte [deiectam] posti dejciendam, che si haueua da cauare, cioè messono bollettini, doue erano scritti i nomi di coloro che volenano tirare, in vna celata, e tirorno per sorte, chi douena essere il primo, el secondo, el terzo di mano in mano, [& primus locus]el primo luogo[exit]esce [ante omnes]innanzi a tutti [clamore secundo]con grida allegre del popolo [Hippocoontis]d'Ippocoonte [Hyrtacidæ]cioè il primo che vsci fù Ippocoonte figliuolo d'Irtaco. [Quem] il quale[Ippocoonte] Mnestheus]Mnesteo [victor]vincitore [modò]poco fa [nauali certamine]in fare a correre con le galee [consequitur]lo seguita, cioè, il secondo che vsci fù Mnesteo [Mnestheus]Mnesteo dice[enim]che[cui]che haueua cinto le tempie, che era incoronato [viridi oliua]d'vna corona d'oliua verde [tertius]il terzo che vscì fù Eutition [Eritione [tuus frater]tuo fratello [ò carissime Pandare]ò carissimo Pandaro. Pandaro fù figliuolo di Licaone, il qual Pandaro, secondo Homero, per persuasione di Minerua fece per fine al duello trà Menelao, e Paride. E questo duello egli lo fece finire, perche ei tirò vn dardo, ferì con esso Menelao: e però la battaglia si finì tra loro. Per questo adunque egli inuoca Pandaro, perche era valente a tirare dardi, come hauere interesse o perche ancora Strabone dice, che egli in Pithia, che è la maggior Città della Licia, è adorato come vn Santo. E però come santo lo inuoca. [Qui] il qual fù Pandaro [quondam]già [iussus] essendogli comandato [confundere] fœdus] sompere il patto [primus]fù il primo, che [torsisti telum]trafisti il dardo [in medios Achiuos] nel mezo de'Greci. Dice questo, perche non volendo Minerua, che Paride, e Menelao combattessero, commesse à Pandaro, che ferisse Menelao, accioche il duello si finisse. E così ruppe il patto, che era tra loro due: che s'erano dati la fede di finire la battaglia. [Extremus]l'vltimo [Acestes]Aceste[que]& [subsedit galea ima] nel fondo della celata[& ipse]e lui[ausus]non hauuto paura [manu]con la sua mano [tentare laborem]di tentare la fatica [iuuenum]de'giouani, cioè fi messe ancor lui a fare il giuoco de'giouani. [Tunc]all'hora essendo vsciti tutti i bollettini della celata [quisque viri]ciascuno di loro [pro fe] quanto potena, secondo le lor forze [validis viribus]con forze gagliarde [incurunant]piegano, caricano [flexos arcus]archi piegati, ideft flectunt arcus curuos, & hauendo caricati gl'archi [depromunt]cauano [tela]le freccie [pharetris]delle faretre, da i turcassi.

[Primaque per celum, &c.] Il primo che trasse fù Ippocoonte, secondo haueua dato la sorte. E qui narra i colpi di ciascuno.

Primaque per cælum, nerui stridente, sagitta
Hyrtacidæ iuuenis volucres diuerberat auras,
Et venit, aduersique infigitur arbore mali.
Intremuit malus, tremuit que exterrita pennis.
Ales, & ingenti sonuerunt omnia plausu.
Post acer Mnestheus adducto constitit arcu
Alta petens, pariterque oculos telumque tetendit.
Ast ipsam miserandus auem contingere ferro
Non valuit, nodos, & vincula linea rupit,
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto,
Illa Notos, atque atra volans in nubila fugit.
Tum rapidus iam dudum arcu contenta parato
Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocauit:
Iam vacuo lætam cælo speculatus, & alis
Paludentem vigra figit sub nube columbam.
Deinde examinis, vitamque reliquit in astri,
Aereis, fixamque refert delapsa sagittam.

[Primaque per cælum, nerui stridente sagitta]

Hyrtacidæ iuuenis volucres diuerberat auras,

Et venit, aduersique infigitur arbore mali.

Intremuit malus, tremuit que exterrita pennis.

Ales, & ingenti sonuerunt omnia plausu.

Post acer Mnestheus adducto constitit arcu

Alta petens, pariterque oculos telumque tetendit.

Ast ipsam miserandus auem contingere ferro

Non valuit, nodos, & vincula linea rupit,

Queis innexa pedem malo pendebat ab alto,

Illa Notos, atque atra volans in nubila fugit.

Tum rapidus iam dudum arcu contenta parato

Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocauit:

Iam vacuo lætam cælo speculatus, & alis

Paludentem vigra figit sub nube columbam.

Deinde examinis, vitamque reliquit in astri,

Aereis, fixamque refert delapsa sagittam.

[Primaque per cælum, nerui stridente sagitta] Hyrtacidæ iuuenis volucres diuerberat auras, Et venit, aduersique infigitur arbore mali. Intremuit malus, tremuit que exterrita pennis. Ales, & ingenti sonuerunt omnia plausu. Post acer Mnestheus adducto constitit arcu Alta petens, pariterque oculos telumque tetendit. Ast ipsam miserandus auem contingere ferro Non valuit, nodos, & vincula linea rupit, Queis innexa pedem malo pendebat ab alto, Illa Notos, atque atra volans in nubila fugit. Tum rapidus iam dudum arcu contenta parato Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocauit: Iam vacuo lætam cælo speculatus, & alis Paludentem vigra figit sub nube columbam. Deinde examinis, vitamque reliquit in astri, Aereis, fixamque refert delapsa sagittam.

[Primaque per cælum, nerui stridente sagitta]: Primo che trasse fù Ippocoonte, secondo haueua dato la sorte. E qui narra i colpi di ciascuno.

Ordine delle parole.

[Primaque per cælum, nerui stridente sagitta] la prima corda, ò sia primo arco chiamato neruo, perche gli archi, e le corde si fanno di nerui, ò perche sono fimili a'nerui [Iuuenis Hyrtacidæ] del giouine figliuolo di Irtaco, cioè d'Ippocoonte, [diuerberat]sfende [auras volucres]l'aria, ouero il vento veloce [sagitta] con la saetta [stridente] che strideua [per celum] per il cielo [& venit] & venne, arriuò, colpì [& infigitur] e si ficca [arbore] nel fusto [mali aduersi]del'arriuò che gliera al dirimpetto. In vn'altro luogo vsò il medesimo parlare. Lusturat Auentini montem [Intremuit malus]l'albero tremò tutto da capo à pie [que] & [ales]l'vccello, la colomba [exterrita]spauentata [pennis]per quanto si conosce per le penne [timuit] temè [& omnia] & ogni cosa [sonuerunt]sonorno [ingenti plausu] per il gran plauso, e strido re che fu fatto da gli spettatori, perche hauendo fatto vn buon colpo, ogn'vn gridò per allegrezza, e quel grido fece rimbombare ogni cosa. Er è da sapere, che tutti gli animali, con manifesto indittio dimostrano la lor paura. Quando il lupo hà paura, com'anco fà il cane, si mette la coda tra le gambe, e con essa si tocca il corpo, e però Vergilio parlando del lupo disse. Caudam que remulcens Subiecit pauitantem. Auvero. Medesimamente parlando di Caco, disse. Turbatum oculis, perche gli occhi sono prima a mostrare la paura dell'huomo. [Post] dipoi, il secondo [Acer Mnestheus] il presto, e solleci-

tò Mnesteo[constitit] si fermò [adductoarcu] hauendo caricaro l' arco [alta petens] andando alle cose alte, cioè ponendo la mira alta alla punta dell'albero[pariter]parimente [retendit]dirizzò [oculos] gli occhi [telum que] e la freccia, & è la figura ipallage, perche hà detto. Adducto arcu, telo que tetendit, in cambio adducto telo, arcumque tetendit: perche la freccia si tira, e l'arco si carica, e lui hà detto che caricò la freccia, e tirò l'arco [ast] ma [misetantos] il poueretto[non valuit]non potette[contingere]toccare[ipsam auē] l'vccello, la colomba [ferro]col ferro, con la freccia, che non la colse [rupit[ruppe [nodos]nodi [& vincula linea]e legami di lino, cioè tagliò con la freccia la corda doue era ligata la colomba[Queis,scilicet nodis]quoro vinclis, con la qual corda [innexa pedem,idest habens pedem innexum]essendo ligata per un piè [pendebat] staua appicca[malo ab alto]all'at'albero. [Illa] ella, la colomba [Notos]vento[atque volans] & volando [fugit]si fuggì [atra in nubila] ne'nigoli si cuti[um]all'hora[Eurition] Eutitione[rapidus]velocemente,presl[amente[tenens] hauendo [simdudum]vn pezzo fa[re-la contenta] la freccia apparecchiata [arcu parato] e'l'arco caricо [vocauit in vota]chiamò, innocò [fratrem] il suo fratello Pandaro detto di sopra, arcu parato contenta tela, è la ipallage detta di sopra[iam speculatus]già hauendo veduto [cecilo vacuo] per l'aria vacua,chiara [lætam columbam] la colomba allegra [& plaudentem alis]e che facea festa con l'ali [igit]la infilzò [nigra fub nubi] sotto il nugolo nero: perche gli tirò menre che la volaua, e la colse. [Decidit]la colomba cascò[ex animis]morta [que] & [reliquit vitam]e lasciò la vita [in Astris] nelle stelle, donde ella l'hauea haunta. E però in vn'altro luogo disse. Hinc hominum pecudumque genus, vitæque volantum [que] & [delapsa]essendo cascata in terra [referri]riportò [fagittam]la saetta, la freccia [fixam]ch'ella hauea fitta adosso.

[Amissa solus, &c.] Seguita la fine di questo giuoco.

Ordine delle parole.

[Aceſtes] Aceſte[ſolus]ſolo[ſuperabat] reſtaua[palma amiſſa,] hauendo perſa la vittoria[qui]il qual [tamen]nondimeno[contorſit telum]tirò la freccia[etherias in auras]nell'aria[oſtentans artem] moſtrando l'arte[pariter]e parimente [arcumque ſonantem] e l'arco ſonoto [Hinc]da queſto fatto [obijcitur oculis] ſi preſenta a gli occhi[ſubito]in vn tratto [magnoq;augurio] e con vn grande augurio [monſtrum ſutrrnm] vn portento futuro, [poſt] dipoi [exitus ingens]la gran riuſcita,il gran caſo che ſeguì[docuit] manifeſtò queſto gran portento[que]& [vates]i profeti [terrifici] che ſpauentano con le loro profetie [cecineruntpredilſero [omnia sera] tutte le coſe importanti, cioè che queſto portento, pronoſticaua coſe di grande importanza [namque]perche [arundo]la canna, la freccia fatta di canna [volando]volando[arſit] arſe[liquidis in nubibus]ne'liquidi nugoli[que] & [ignatnit viam flammis] e ſegnò la via con le fiamme, cioè laſciò legni di fuoco per done ella andò[que]&[conſumpta]eſſendo conſumata arſa [receſſit]ſua[portenues in venios]in aria[ceu]:ome [ſæpè]ſpeſſo[ſydera]le ſtelle[rexa]treſſe [transcurrunt] corrono [cęlo] per il cielo [que]&[ducunt]ſi tirano dietro[crinem] i crini,cioè volando per il cielo, ſi laſciano dietro vn razo, che pare vna chioma: Dice[ſydera rexa] parlando poeticamente ſecondo l'opinion del vulgo, che quando veggono,per l'aria vn vapore acceſo,che và quaſi volando, ſi penſano che ſia vna ſtella, che ſi parta da vn luogo, & vada in vn' altro. E però,dice Volantia,& rexa. Ma eſſendo le ſtelle fiſſe,come in vn'altro luogo habbiamo detto,e parte del corpo celeſte, queſto non ſono, non ſi poſſono in modo alcuno partir dal ſuo luogo, doue elle ſono. [Hæſere]tutti gli ſpettatori,hauendo veduto arder la freccia, ſtettero[attonitis animis]con gli animi ſtupefatti [que] & [Trinacrie]i Siciliani[Teucrig;viri]e i Troiani [precati,ſcilicet funt] pregorno, feciono orationi [ſuperos] a gli Dei [maximus Æneas]nè il grandiſſimo Enea [abnuit] rifiutò,ſi ſpauentò [omen]del portento[ſed]ma[amplexus]hauendo abbracciato[æmumAceſtem]Aceſte allegro per il bel colpo ch'egli hauea fatto [cumulat] lo carica [muneribus magnis] di gran doni, gli da molti doni [ac talia fatur] & dice tali coſe. Enea s'ingannò, perche ſi penso che fuſſe vn'augurio di felicità,& ſu di infelicità. Equeſto ingenno nacque dalla ſimilitudine dell'augurio, che Anchiſe lodò per buono a Troia. Stella facem dncens[ſumme pater]volta ſi Enea a parlare ad Aceſte[ſimme patet]ò padre grande[nam] perche [Rex magnus Olympi]il gran Rè dell'Olimpo,cioè Giouc[voluit]hà voluto [reducere honorem] che tu habbia l'honore, el premio[exortem]senza sorte : cioè, che ſia tuo proprio , e non lo habbia a vincere inſieme con queſti altri [talibus auſpicijs] con tali auſpicij: cioè hà voluto Giouc col moſtrare tali auſpicij, che non habbi queſto dono ch'io ti darò. E da Nam,in fu qui,è vna parentesi [Habebis]qui caſca fumme Pater [habebis]tu harai, ſia tuo [hoc munus] queſto preſente,queſto dono[ipſius Anchiſæ]che fù di Anchiſe[longeui]vecchio.[Cratera]Queſto è il preſente[crateta]il tazzone[impreſſum]intagliatoui dentro [ſignis] molte figure [quem]il quale [Cyſſæus Thracius]Ciſſeo di Tracia,o Traciense [olim]già [dederat ferre]douò [Anchiſæ genitori] a Anchiſe mio padre [in magno minnere]in vn gran preſente[monumentum ſui]acciochè Anchiſe ſi ricordaſſe di lui[& pignus]e per pegno[amoris]d'amore[In magno munere.] Credo che voglia dire, che in vn gran preſente che egli dette,gli dette queſto tazzone : perche ſe gli hauea detto, che gli n'hauelle dato per vn gran preſente, harebbe detto, In magnum munus [ui] è paſſiuo, e dichiarasi nella noſtra Teorica nel genitiuo patiente,[ferre dederat] modo di parlar greco, doue pone ferre,che non biſogna,come due,ò tre volte habbiamo detto innanzi.

Amiſſa ſolus palma ſuperabat Aceſtes,
Qui tamen ætherias telum contorſit in auras.
Oſtentans artem pariter,arcumque ſonantem.
Hic oculis ſubito obijcitur, magnoque futurum
Augurio monſtram: docuit poſt exitus ingens:
Seraque terrifici cecinerunt omnia vates.
Namque volans liquidis in nubibus arſit arundo.
Signauitque viam flammis, tenuiſque receſſit
Conſumpta in ventos, cælo cen ſæpe refixæ
Tranſcurrunt, crinemque volantia ſydera ducunt.
Attonitis hæſere animis, ſuperoſque precati
Trinacrij, Teucrique viri: nec maximus omen
Abnuit Æneas, ſed lætum amplexus Aceſten
Muneribus cumulat magnis, ac talia fatur:
Summe pater,(nam te voluit res magnus Olympi
Talibus auſpicijs exortem ducere honorem)
Ipſius Anchiſæ longæui hoc munus habebis,
Cratera impreſſum ſignis, quem Thracius olim
Anchiſæ genitori in magno munere Cyſſeus
Ferre ſui dederat monumētum, & pignus amoris.

[Sic fatus, cingit, &c.] Narra chi ſia dichiarato primo, chi ſecondo, e chi vltimo, & ordina che ſia fatto venir là Giulio con altri ſuoi compagni a cauallo per fare vna giostra,

Ordine delle parole.

[Sic fatus , &c.] Sic fatus] hauendo così detto[cingit]cigne[tempora] le tempie[viridanti lauro] d'allero verde [& appellat]e dichiara [Aceſtes] Aceſte [primum victorem] primo vincitore [ante omnes]innanzi a tutti [nec bonus Eurition] nè il buono Eurition[inuidit] hà inuidia [honoti prælato] all'honore prefetito a lui, cioè non ha per male, che'l primo dono ſia dato a Aceſte. [Quamuis] benche [ſolus] lui ſolo[deiecit autem] fece cadere il colombo [ab alto cœlo]dall'alta aria. Il ſecondo luogo ſi dà to a Eurition, ſe ben non pare che Vergilio ne faccia mentione, dicendo molto copertamente, perche dicendo Vergilio, che Eurition hebbe per male , che Enea preferiſſe a lui Aceſte , e gli deſſe il primo dono, è ſegno adunque , che il ſecondo luogo fù dato a Eurition. E tanto più dobbiamo credere queſto, perche non ſi vede, che di lui faccia più mentione. E pure è coſa ragioneuole, che hauendo fatto così bel colpo, ancor egli haueſſe qualche preſente. [Proximus] dopò Eurition[ingreditur duntaxt] entra nei doni, e pone doni in cambio di ad dono, cioè il terzo luogo è dato a colui [qui rupit vincula] che con la freccia ruppe, tagliò la corda con che era legato il colombo [extremus] l'vltimo fù dichiarato colui [qui ſecit] che ficcò, che ferì [malum] l'albero [arundine] con la canna ,con la freccia [volucri] veloce [Apatet Æneas] Ma il padre Enea [nondum] non ancora [miſſo certamine] hauendo licentiato lo ſpettacolo [vocat ad ſese] fa chiamare a sè [Epytidem] Epitide [cuſtodem] cuſtode , guardiano [comitemque] e compagno [impubis Iuli] di

di Giulio sbarbate. Dice Tullio che era solito darsi il primo anno à chi andaua alla guerra vna persona che ne hauesse cura. Però Verg. partiado di Pallante di∫∫e, Sub te tolerare Magiſtro, Militiam, & graue Martis opus[&] ſic ſanxit] e così gli parla [fidam ad aurem] all' orecchio fedele, gli parla nell'orecchio. Chiamala fidam, perche era perſona fidata, che non riueluaua i ſecreti [Vade age] queſto è quello, che gli diſſe nell'orecchio[Vade]và [Age] di gratia [& Aſcanio, ſ. dic,][& ad Aſcanio[ſi iam][ſi hora[habet]egli ha[paratum]n ordine[puerile agmen]il battaglion puerile, il battaglione de i fanciulli ſuoi compagni[que][&[inſtruxit][& ſe egli ha inſtrutto[curſus equo. rum]i corſi de'caualli, cioè ſe egli ha inegnato loro, come hanno a correre,& atteggiare i cauallí[ducat turmas] che meni le turme,gli ſquadroni[auo]all'auolo[& oſtendat ſeſe]e ſi moſtri [in armis]nell' armeˌvenga ancor egli armato[ſi ac it]così diſſe [Ipſe] egli, cioè Enea [iubet]ſa[decedere]andar via,longo circo]del gran cerchio[omnem populum]tutto il popolo[in ſuum]calcaio[& iubet] & ſa[campos eſſe patentes]che il campo ſia largo, netto, ſpatioſo, accioche i fanciulli poſſino gioſtrare,incedunt pueri] vengono i fanciulli con paſſo regale pariterque][& vgualmente tutti[ſucent]riluſcono [in equis frenatis]in sù i caualli,e hanciuano la biglia,e il freno in bocca [ante ora parentum]innanzi al coſpetto de'padri[quos] de'quali [euntes]mentre che egli andauano[omnis iuuentus]tutta la gioueneù [Trinacriæ]della Sicilia[Troiæque]& di Troia[mirata]eſſendoſi marauigliata[fremit,ſ.ore]faceua con la bocca ſegno di allegrezza, e meraniglia,& andaua lor dietro[omnibus,ſe erat]tutti hauenano[tonſa coma]la zazzera tolta, non troppo longa, pettinata, & acconcia

Tres equitum numero turmæ, ternique vagantur
Ductores: pueri biſſeni quemque ſecuti
Agmine partito fulgent paribuſque magiſtris,
Vna acies iuuenum ducit quam parvus onantem,
Nomen auo referens Priamus tua clara Polyte
Progenies, auctura Italos: quem Trecius albis
Portate equus bicolor maculis, veſtigia primi
Alba pedis, frontemque oſtentans arduus album,
Alter Aryſ equus vnde Atii duxere Latini:
Parvus Aryſ, puerque pater dilectus Iulo.
Extremus formaque ante omnes pulcher Iulus
Sydonio eſt inuctus equo; quam candida Dido
Eſſe ſui dederat monumentum, & pignus amoris.
Cætera Trinacriis pubes ſenioris Aceſtæ
Fertur equis.

[Tres equitum numero, &c.] Narra l'ordine, che ſi tenuto in far vedere queſti fanciulli à cauallo, e in farli giostrare.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Tres equitum numero, &c.] Dice quante erano le compagnie de'caualli [Turmæ] Turma è propriamente vn' ordine militare di caualleria,che ſignifica quaſi ter dena: perche di tre Tribù, cioè della Tribù Tatienſe, Rannenſe, & Lucera, ſi faceuano trenta Cauallieri. E queſta turma era di trentadue Cauallieri. E quello, che era Capitano ſi chiamaua Decurione, ſecondo che ſcriue Varrone, e Vegetio. Hora quette Turme,che dice qui Vergilio non che ſuſſero appunto Turme, ma credo, che ponga Turme in cambio di tre compagnie, e forſe anco erano Turme,perche dice nume. Ma ſia come ſi voglia, queſto poco importa. Baſta che Turma ſignifica quello che voi hauete vdito. Hora Verg. hà voluto ſcriuere in queſto ſpettacolo dell' ordine della militia Romana. E però è da ſapere che da principio furono tre fattioni del popolo Romano, vna de'Tatienſi, detta da Tito Tatio Capitano de'Sabini. La ſeconea dei Rannenſi, detta da Romulo. La terza de'Luceri, de'quali ſecondo Litio, non sà nè il nome, nè la cagione. Nondimeno, dice Varrone, che combattendo Romulo con Tito Tatio chiele aiuto a'Lucomoni, cioè a'Toſcani. Onde venne vn certo con l'eſercito, il quale eſſendo già riceuuto Tatio, fu dato da vna parte della Città. Onde in Roma vn borgo di caſe ſu chiamato Tuſco. E però Oratio diſſe.

At tuſci turba impia voci.

Adunque i Luceri furono così chiamati da Lucomone. E però il popolo Romano era diuiſo in tre parti. I Capitani di queſte parti ſi chiamano Tribuni, come io hò detto. E di qui hanno preſo il nome i Tribuni[Terni ductores]pone Terni in cambio di Tres, ſecondo l' vſanza. [Ductores]erano i Capitani delle Turme, & erano fanciulli. L'ordine era così. Erano tre compagnie di fanciulli a cauallo. E ciaſcuna compagnia haueua per Capitano vn fanciullo, e ciaſcun Capitano haueua dietro dodici fanciulli,[Bis ſeni]i,duodecim,compoſto da bis,& ſex[paribuſq; Magiſtris,]i. EquitumMagiſtris,perche haueuano i Maeſtri de i caualli cò loro,che gli guidaua. [Vna acies] dice che conduceua vna compagnia. E queſto era Priamo figliuolo di Polite, figliuolo di Priamo, che haueua il nome dell'Auolo, cioè di Priamo [Iuuenum] pone iuuenum in cambio di puerorum, perche hora li chiama puerì, hora iuuenes, ſecondo che ben gli torna[Polite]queſto è vocabolo Greco, & è quel figliuolo di Priamo, che Vergilio ha detto di ſopra, che fu ammazzato da Pirro. Nondimeno Catone dice, che venne in Italia, & che fece vna Città, & la nominò Politorio dal ſuo nome. [Quem Thracius albis] dice che cauallo cualcaua Priamo [veſtigia primi alba pedis]ſeguina in raccontare le fattezze del cauallo di Priamo[alter Atys]il ſecondo contadiere era Ati. Qui non dice quale fuſſe il cauallo di Ati. E però [preſſa corona]aggrauata,& cinta con vna corona,cioè con vna celata, cioè ſopra la zazzera haueuano la celata. Et in questo luogo hà imitato Homero,che in cambio di Galea,diſſe,*eſt autem*,che ſignifica corona. E che ſia il vero,che Verg. hà meſſo corona in cambio di Galea noi veggiamo, che di ſotto ei dice.

Galeam ante pedes proiecit inanem.

Sono alcuni, che dicono, che poteua eſſere, che egli haueſſero le celate incoronate, nondimeno ſi sà, che a'fanciulli, che ſeruono attegiando la feſta Troiana, Ceſare donò vna celata per vno, e due bacchette: alla qual coſa ſi vede,che Verg.allude[Et ferunt]portano[bina haſtilia]due bacchette [cornea]di corgnolo [præfixa]fitte [ferro]nel ferro,cioè,che nella punta haueuano vn ferro [pars]vna parte di loro [leues pharetras,thabebat] haueuano le faretre,i turcaſſi leggieri[humero]appiccate alle ſpalle[& pectore ſummo]e dal principio del petto[it]và[per collum]intorno al collo [circulus flexilis]vn cerchio che facilmente ſi ripiega, cioè vna catena [auri] d' oro[obtorti]torto,attorcigliato,cioè haueuano intorno al collo vna catenella di filo d'oro attorcigliato,che veniua appunto ſopra il petto,[circulus]chiama la catena circulus, perche l'è tonda come vn cerchio[flexilis]dice ſteſſibile, perche eſſendo fatta di tanti pezzi, facilmente ſi pieg.[auri obtorti]l'oro attorcigliato d'auro obtorto, perche ſignifica fatto,ideſt circulus auro obtorto factus, Di queſto ſene è ragiona amplamente nella noſtra Teorica. In modo neſſuno non può dire auri, come amplamente ſi moſtra nel genitiuo della noſtra Teorica, perche queſto ſignificato del fatto in modo neſſuno può ſtare in genitiuo.

Tres equitum numero turmæ, ternique vagantur Ductores: queſti biſſeni *quemque ſecuti Agmine partito fulgent paribuſque magiſtris,* queſti ſono alcuni, che vogliono, che il primo cauallo, che è il cauallo di Priamo fuſſe quello, che dice, equus bicolor maculis albis, & il cauallo d'Ati fuſſe vn' altro cauallo, che haueſſe queſti ſegni, veſtigia primi alba pedis, & frontem album oſtentans arduus [Genus vnde Atij ducere Latini,] dice queſto per amor d'Atia madre di Auguſto, della quale parlando Antonio diſſe, Atia Latini mater, perche ci vuole, che ancora l'origine della madre ſua ſia anticchiſſima. E però vuole, ch'i Latini habbiano hauuto origine da Ati,che fù anticchiſſimo,intendendo per Atia, Atia madre d' Auguſto[extremus]l'vltimo era Giulio figliuolo di Enea, il più bello di tutti, e più honoreuole,però l'hauueua meſſo in vltimo[Sidonio eſt inuctus equo] e queſto era il ſuo cauallo, che gli hauea donato Didone.

Ordine delle parole.

[Tres turmæ]tre torme,compagnie [equitum] di Caualieri [numero,ſ.ciues erant]erano a numero [terni Ductores] & tre capitani[vagantur]andauano innanzi in quà,& in là,brauegghando col cauallo[quemque]& ciaſcuno di queſti capitani ch'erano pur fanciulli[ſecuti pueri biſſeni] erano ſeguitati da dodici fanciulli, cioè dietro loro erano dodici fanciulli[fulgent] riſplendeuano [agmine partito]nello ſquadron diuiſo [paribuſque magiſtris] e tra maeſtri pari[vna acies]vna compagnia [iuuenum ſcilicet]era, de'fanciulli era quella [quam]la quale [ducit] conduce [Priamus] Priamo, [ouantem]la qual compagnia era allegra [referens nomen]riportando il nome,hauendo il nome [aui] dell'auolo, cioè di Priamo morto[tua clara progenies]tua nobile razza [Polite]ò Polite, perche queſto Priamo era figliuolo di Polite,che fù figliuolo di Priamo morto[auctura]& che accreſcerà queſta tua progenie [Italos]Italiani[quem]il quale Priamo[equus Trecius]vn cauallo di Tracia [bicolor]di due colori[albis maculis]di macchie bianche [portat]lo porta,cioè cualcaua queſto cauallo[alba veſtigia]ſcilicet habebat,e haueua la prima parte de i piedi bianca[primi pedis]del primo piè, cioè che la prima parte del piè era bianca[que]& [arduus] ardito, col capo elcuato[oſtentans]moſtraua[frontem album]la fronte bianca[alter]l'altro conduttiere era[Atys]Ati[vnde]donde[Latini]i Latini[ducere genus]hebbono origine[Aty]da Ati[Paruus Atys]il piccolo Ati dico[que]& [puer]& il fanciullo[dilectus]amato, caro,[puero Iulo]al fanciullo Giulio[extremus]l'vltimo[que]& [pulcher]bello[forma]d'aſpetto[ante omnes]ſopra a tutti [eſt Iulus]è Giulio[Inuctus]che è portato[equo Sydonio]da vn cauallo di Sidonia[quem]il quale cauallo [candida Dido] la belliſſima Didone [deſit erar eſſe]glie ne donò[monumentum ſui] accioche egli ſi ricordaſſe di lei[& pignus]& per pegno[amoris]d'amore[cætera pubes]l'altra giouentù[ſenioris Aceſtæ]del vecchio Aceſte [trinacti] Sciliano [fertur equis] è portato in sù caualli, cioè, è tutta a cauallo.

[Excipiunt plaufu pauidos.] Seguitá a narrare lo spettacolo de'fanciulli.

Excipiunt plauſu pauidos gaudentque tuentes
Dardanidæ, ueterumque agnoſcunt ora parentum,
Poſtquam omnem lætis conjeſſum, oculoque ſuorum
Luſtrauere in equis, ſignum clamore paratis
Æpitides longe dedit, inſonitque flagello.
Olli diſcurrere pares, atque agmine terni
Diducti ſoluere choros, rurſuſque uocati
Conuertere uias, infeſtaque tela tulere.
Inde alios ineunt curſus, aliosque recurſus
Aduerſi ſpatiis, alternoque orbibus orbes
Impediunt, pugnæque cient ſimulacra ſub armis,
Et nunc terga fugæ nudant, nunc ſpicula uertunt
Inſenſi: facta pariter, nunc pace feruntur.

[Excipiunt plauſu pauidos.] Dice, che gli altri fanciulli [Dardanidæ] i Troiani [tuentes] guardando quei fanciulli con attentione, [excipiunt] inanimiſcono [pauidos] i fanciulli paurosi, e timidi per la paura che egli haueuano di non far qualche errore, che facesse lor vergogna [plauſu] fauorendogli con la voce, e con le mani [que] & [agnoſcunt] riconoſcono in quei fanciulli [ora] la preſenza, la effigie [ueterum parentum] de'padri loro vecchi, cioè de'lor padri [poſtquam] poi, che [lætis] loro allegri, cioè, i fanciulli [illi] ſtrauere] habbero attorniato [in equis] ſeſſendo à caual lo [omnem] conſeſſum] tutto il luogo doue erano a vedere gli ſpettatori [oculoque ſuorum] & gli occhi de'ſuoi [Æpitides] Epitide [longè] gli diſcoſto [dedit] dette [clamore] con vna voce, con vno ſtrido, cò vn fiſchio [ſignum] il cenno [paratis] a'fanciulli, che erano all'ordine [que] & [inſonuit] ſonò, fece ſtrepito [flagello] con vno ſcudiſcio, ouero bacchetta [olli] all'hora [diſcurrere, ideſt, diſcurrebant] correuano [pares] pari [agni:] e [ſoluere, i ſoluerunt] ſciogliеuano guaſtauano [agmine] lor ordinanza [terni] a tre, a tre [chori: diuidi: chi] hauendo meſcolate le ſquadre l'vna con l'altra [que] & [rurſus] di nuouo [uocati] eſſendo chiamati dal ſuono dello ſcudiscio [conuertere, ideſt conuerterunt] voltauano, mutauano [uias] le vie andauano per vn'altra via, cioè, tornorno indietro [que] & [tulere, ideſt tulerunt] lanciorno [tela inſeſta] Dardi inſeſti, cioè, che ſogliono eſſere inſeſti. [Inde] dipoi [ineunt] pigliano [alios curſus, ideſt, alios curſus recurſus] e altri ricorſi, cioè corrono indietro per vn'altra via, [aduerſis ſpatiis] per vie al diſtinpetto di quelle, doue correuano [que] & [impediunt] impediſcono [orbibus] coi giri, e cerchi che faceuano [alternos orbes] hor a vn giro, hor a vn'altro [que] & [cient] moſtrano, fingono [ſub armis] ſotto l'arme [ſimulacra] immagini [pugnæ] di vna battaglia, cioè eſſendo armati fingeuano di combattere. [Et nunc] & hora [nudant] moſtrano ignude [terga] le ſpalle [fugæ] alla fuga, cioè hora fingono di fuggire [nunc] hora [intenſi] senza offenſione alcuna [feruntur] ſi tirano dietro [ſpicula] dardi [nunc] hora [ſeruntur] ne vanno [pariter] parimente inſieme [facta pace] hauendo fatta la pace.

[Vt quondam, &c.] Fà vna comparatione, & aggiaglia il torniamento, e l'atteggiamento, che faceuano quei fanciulli a caual lo al Laberinto di Creta.

Eſpoſitions delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vt quondam, &c.] Vt, via queſta dittione nel principio delle comparationi, come anco Qualis, ſcilicet Labyrinthus] Queſta ſorte di edificio Plinio lo chiama potentiſſimo, perche è di grandiſſima ſpeſa, e non è neceſſario. E dice che ſe ne trouano di quattro ſorti. Il primo è in Eraclio, ch' Erodoto nel duodecimo dice, che fù opera de' Rè, che comandarono a l'Egitto, e che egli haueua tre mila ſtanze, cioè mille cinquecento ſopra terra, e mille cinquento ſotto la terra. Demotele dice che fù il palazzo Raele di Mochetude. Licia diſſe, che egli era la ſepoltura di Meride, e che fù edificato, e conſecrato al Sole. Dedalo ne edificò vno in Creta a ſimilitudine di queſto, ma non imitò ſe non la centeſima parte di queſto, che fù il ſecondo. Il terzo fù in Lemno, ſimile a queſti, ma ſolamente più memorabile per mille cinquecento colonne, che vi erano. Il quarto il Rè Porſena di Chiuſi lo fece per sè, per ſotterrarui dentro, e lo fece ſotto la Città. Et però parlando Varrone di lui diſſe, Sepultus eſt ſub vrbe Cluſio. Nel qual luogo egli laſciò vn'Epitafio in vna pietra quadra, ciaſcheduno lato della quale era largo trecento piedi, alta cinquecento. La baſe della quale era quadrata, e dentro il Laberinto ineſtricabile, doue ſe vno andaua ſenza vn gomitolo di ſpago non poteua trouare la via di vſcire. Sopra la quadrata vi ſono cinque piramidi, quattro nei cantoni, nel mezo vna, da baſſo ſono laſtre ſeſſantacinque piedi, altre mille cinquecento. In modo che vanno ſempre diminuendo da i piedi infino alla cima, che nella cima di ciaſcuna vi è vn cerchio di bronzo, donde ſono attaccate campanelle con catene, che eſſendo agitate dal vento ſi ſentono di diſcoſto ſonare. Sopra al qual cerchio di bronzo vi ſono quattro altre Piramidi alte cento piedi, ſopra le quali in vn ſolo vi ſono cinque Piramidi, l'altezza delle quali Varrone non ha voluto dire, perche ſi è vergognato, perche gli pareua che non fuſſe coſa credibile. Le fauole Toſcane dicono il medeſimo. Ma Verg. non dice che queſto atteggiamento che faceuano queſti fanciulli fuſſe ſimile a altro Labirinto, che a quel di Dedalo. E però dice Creta in altra, perche Dedalo ſi fece in Creta: doue ſtaua rinchiuſo il Minotauro, ch'era nato di Paſife, e del Toro. La cagione, perche Dedalo fece queſto Laberinto, la diremo nel ſeſto [parietibus textum cæcis iter.] Queſta è la figura Ipaliage, perche il modo vero di parlare è Cæcum iter, parietibus textis. Dice parieribus, perche i muri, che andauano in quà, e in là, in diuerſi modi fabricati, e intrecciati, ſimili l'vno all'altro, erano cagione che non poteua trouar la via. [Ancipitemque dolum] Pone dolum in cambio di errore, & lo chiama ancipiteperche chi era dentro, e voleua andare innanzi, ò vscir fuori, a ogni paſſo dubitaua ſe da banda ſi poteua volare: perche per la ſimilitudine delle vie, e de i muri non laſciaua riſoluere. [Falleret] li ſimilitudine delle vie, e de i muri non laſciaua riſoluere. [Falleret] dice Seruio, che queſto è vn verſo di Catullo, che dice così.

Vt quondam Creta fertur Labyrinthus in alta,
Parietibus textum cæcis iter, ancipitemque
Mille vijs dabuiſſe dolum, quæ ſigna ſequendi
Falleret indeprenſus, & irremeabilis error.
Haud aliter Teucrum nati veſtigia curſu
Impediunt, texuntque fugas, & prælia ludo.
Delphinum ſimiles, qui per maria humida nando
Carpathium, Libycumque ſecant, luduntque per undas,

Hunc morem, hos curſus, atq; hæc certomina primus
Aſcanius, longam maris cum cingeret Albam,
Rettulit, & priſcos docuit celebrare Latinos,
Quo puer ipſe modo, ſecum quo Troia pubes,
Albani docuere ſuos, hinc maxima porrò
Accepit Roma, & patrium ſeruauit honorem.
Troiaque nunc pueri, Troianum dicitur agmen,
Hæc celebrata tenus ſanctò certamina patri.

Errabunda regens tenui veſtigia filo,
Ne Labyrintheæ flexibus egrediem-
Tecta fruſtraretur inobſeruabilis er-
ror.

[Indeprenſus] in cambio di Indeprenſibilis [haud aliter] applica la comparatione [inpediunt] inuiluppano, ouero intrigano, cioè, come era teſſuto il Laberinto, e inuiluppato, così teſſenano, e inuiluppauano i loro paſſi. In modo, che pareua vn'intrecciamento, e inuiluppamento da non trouar la via di ſua lupparlo, [texunt fugas] cioè fuggendo, teſſono, e intrecciano in modo il lor fuggire, che non ſi può con l'intelletto ſuiſupparе i lor corſo [Delphinum ſimiles] chiamali ſimili a Delphini, perche anco loro caminando per mare vanno ſcherzando, e ſcorrendo in quà, e in là [Carpatium, Libycumque ſecant] Queſto è genitiuo plurale, e ſi declina delphin, nis. Ouero ſe noi vogliamo, che ſi declini Delphinus, ni, dirемo, che egli habbia posto Delphinum in cambio di Delphinorum. [Carpatium.] queſto è il mare, che è fra l'Egitto, e Rodi, così chiamano dall'Iſola Carparo, che è quiui. Ne è da maraviglia arſi ſe hà fatto due comparationi, hauendo fatto il medeſimo nel ſecondo, doue dice,

Inſegetem veluti cum flammа furentibus auſtris
Incidit, aut rapidi montano gurgite torrens:

che ſono due comparationi In ſegetem vna, Aut rapido, l'altra. E nella Georgica ne ſa tre, come è.

Frigidus vt quondam ſylua immurmurat auſter,
Vbi mare ſolutum ſtridet refluentibus vndis.
Aeſtus, & clauſis rapidus fornacibus ignis.

Che ſon tre, perche non importa ſe le comparationi ſono vna, ò più, pur che ſe ſieno fatte a propoſito. [Primus Aſcanius] dice, che queſti ſpettacoli. Aſcanio fù il primo a rifargli quando faceua le mura d'Alba lunga. [E pone retulit] in cambio di innouauit [priſcos Latinos] intende di quei Latini, che habitauano, doue fù fatta Alba [portò] pone porrò in cambio di Poſt longum interuallum: & è vn'auuerbio del tempo, del quale ſe ne ragiona nella noſtra Teorica [Troiaque nunc pueri] Dice Suetonio Tranquillo, che queſto ſpettacolo che il vulgo chiama Pyrrida, ſi chiama Troia. L'origine del quale egli eſpreſſe nel libro de'giuochi de'fanciulli [hæc celebrata tenus] è la figura chiamata Thimeſis, perche dice, hac tenus, diuiſo in cambio di hactenus. E queſto parlare, in quanto s'appartiene nel parlare così arte, contiene due parti dell'oratione, perche Hac, è pronome, & tenus auuerbio, perche ogni parte d'oratione, quando manca d'eſſere quello, che ella è diuenta auuerbio. Et in queſto luogo Hactenus è auuerbio del tempo, perche ſignifica hucuique.

Ordine delle parole.

[Vt] come [quòdam] già [fertur] ſi dice [Labyrinthus] che il Laberinto [Creta in alta] che è nell'alta Candia [habuiſſe iter textum] hauena la via fatta [parietib. cæcis] di muri ciechi, cioè, ch'haueua la via che non ſi poteua trouare per gli inuiluppi della mura, che vi erano [que]

[que]&[habuisse] che egli haueua [dolum ancipitem] vn'errore, dubbio, perche faceua errare, e dubitare, chi vi era dentro [mille vijs] per mille vie, che egli haueua. E pone mille vijs, numero finito, per infinito, [fertur Labyrinthus] auuertite, che fi dice, dicitur Pontificem fuisse, & dicitur Pontifex fuisse: perche ogni volta, che il verbo, che regge l'infinito è passiuo, l'agente del'infinito fi può accordare con dicitur, & dicuntur Pontifex, & può essere accusatiuo secondo la regola de gli infiniti. Chi vuol intendere bene questa cosa, legga gli infiniti della nostra Theoria della lingua. Poteua adunque dir Vergilio. Fertur Labyrinthum, come egli ha detto, fertur Labyrinthus. [Qua] per doue [error] l'errore [indeprensus] che non può comprendere, nè conoicere. [Et irremeabilis] e che non può far tornare nessuno in dietro [fallere] ingannaua [signa] le note, i segni [sequendi] dell'andare innanzi, [haud aliter] non altrimenti [ac] tacitum] s'figliuole di Teucro [impediunt] inuiluppano [curfu] co'l corso, correndo [vestigia] le pedate [que] & [tecturait] & non altrimenti tessono, inuiluppano [fugas] le fughe finte [& præcipitia] & le bartagliuole [ludo] scherzando [similes] parendo finti [Delphinum] a Delfini [qui] quali [nando] nuotando [per materia humida,] per gli humidi mari [secant] solcano, segano [Carpathium] il mare della Carpathia [Lybicumque] & il mare della Libia [luduntque per vndas] e vanno scherzando su per l'onde. [Hunc morem] questa vsanza. [Hos cursus] Questi corsi [atque hæc certamina] e queste battaglie, questi spettacoli [primus] il primo, che [retulit] le rappresentò [Alcanius] fu Alcanio [cum cingeret] quando cingeua [muris] di muro [longam Albam] Alba lunga [& docuit] & insegnò [Prisco s latinos] a' Latini Prischi, antichi, che erano quelli c' habitauano dote Alcanio fece Alba [celebrare] a fargli, a far questi spettacoli. [Quo modo] nel qual modo [ipse puer] il fanciullo proprio [fecim] da sè [Quo modo] e nel qual modo [pubes Troia] la giouentu Troiana [quo modo] & nel qual modo [Albani] gli Albani [docuere] insegnorno [suos] a' suoi. [Hinc] di qui, ouero da questi [porrò] dipoi doppo lungo tempo [maxima Roma] la grandissima Roma [accepit] riceuè, imparò questa vsanza [& celauuit] & mantenne [patrium honorem] lo honore della patria [que] & [nunc] hora [Troianum agmen] Questo spettacolo Troiano [pueri] da fanciulli, cioè questo giuoco contenente a fanciulli [dicitur] si chiama [Troia] Troia [hactenus] insino a qui [celebrata fuerunt] furono celebrati [certamina] gli spettacoli [sancto patri] al santo padre, cioè a Anchise.

[Hic primum, &c.] Giunone volendo disturbare Enea dal proposito d' andare in Italia, manda Iride alle donne Troiane a persuaderle, che si fermino quiui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hic primum, &c.] Hic primùm fortuita fidem mutata nouauit, la fortuna è instabile, & chi le crede s'inganna, che hoggi la fa ridere vno, e domani lo fa piangere. E però chi le crede è pazzo: perche ella dispensa le cose a suo modo: e contra lei non val contrasto humano. E però ben disse Dante nobilmente. Semilmente a gli splendori mondani, ordinò general ministerio, e dice, che mutasse a tempo i beni vani. Ese bene Giunenale disse.

Nullum numen abest, si sit prudentia, sed te
Nos facimus Fortuna Deam cæloque locamus.

la intese male: perche la fortuna gouerna a suo modo i beni temporali, & non gioua nè prudenza, nè sapienza, quando ella vuol distruggere gli Stati, & abbassar vno, & alzare vn'altro, perche ella hà mille vie occulte da far quel, che ella vuole, & guastar tutti i disegni de gli huomini, come bene hà detto Dante allegato di sopra. Se qualcuno mi dicesse, che la fortuna non può sopra l'animo dell'huomo, io farò con lui, perche l'animo è padrone di se stesso, e può fare a suo modo, nè può essere storzato se non da se stesso. Ma de beni temporali, nè è padrona la fortuna. [Trim de cœlo misit Saturnia Iuno] Quando Verg. vuol mandare a far rimanere d'accordo persona, il piu delle volte manda Mercurio, e per far di cordare manda Iride. E però è detta Iris, quasi Eris: però è falso, che ella sia solamente ministra delle Dee, essendo mandata il più delle volte da Giouc, e però disse.

Aeriam cælo cum Iupiter Irin
Demittit germana haud mollia iussa ferentem.

E bene manda Iride, che delle nuole, delle quali Giunone è padrona. [Ventofque aspirat eunti] cioè spirando iuuentit, perche i venti sono spiriti [mille coloribus] ouerameute qui bisogna aggiugnere factum, e dice, Arcum factum mille colotibus, ouero è la figura Antiprosi, ponendo mille coloribus in cambio di mille colori. E pone mille, numero finito per l'infinito [Nulli visa] cioè Iride non fù veduta da nessuno, e non l'arco di Iride, perche l'arco è veduto da ogni vno, il quale arco Vergilio lo hà chiamato qui Viam. Et è da sapere, che Verg. fa genere masculino l'arco di Iride. Catullo, & altri lo fan femminino, riferendolo all'origine, come è, Hæc arcus, Hæc cæfulus, & hæc gallus. E questa è vna imitatione Græca [Conspicit ingentem concursum] perche di sopra haueua detto: Vndique conueniunt Teucri] de' certoso que videt portus] cioè non vi vedeua huomini, perche delle donne ve ne erano assai.

Hic primum fortuna fidem mutata nouauit.
Dum variis tumulo referunt solennia ludis,
Irim de cœlo misit Saturnia Iuno
Iliacam ad classem, ventosque aspirat eunti,
Multa mouens, necdum antiquum exsaturata dolorem,
Illa viam celerans per mille coloribus arcum,
Nulli visa cito decurrit tramite virgo.
Conspicit ingentem concursum, & littora lustrat;
Desertosque videt portus, classemque relictam.
At procul in sola secretæ Troades acta
Amissum Anchisem flebant; cunctæq; profundum
Pontum aspectabant flentes, heu tot vada fessis,
Et tantum superesse maris, vox omnibus vna:
Vrbem orant: tædet pelagi perferre laborem.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [primum] principalmente [fortuna mutata] essendosi mutata la fortuna [nouauit] innouò, mutò [fidem] [dum mentre, che i Troiani [referunt] celebrauano [solennia] li sacrificij [tumulo] alla sepoltura [variis ludis] con diuerse sotte [luno saturnia] Giunone figliuola di Saturno [misit Irim] mandò Iride [de cœlo] di cielo [Iliacam ad classem] all'armata Troiana [que] &[spirat ventos] e manda i venti in suo fauore [eunti] a lei, che andaua [monens] auuertendola [multa] di molte cose [nec dum exatturata] non hauendo ancora consumato [antiquum dolorem] l'antico dolore, non hauendola ancora inottigito, nè essendone dimenticata, [illa] lei Iride [celerans] affrettando, e caminando con fretta [viam] per la via [per arcum] per l'arco [mille coloribus] fatto di mille colori [nulli visa] non essendo veduta da nessuno [cito] presto [tramite] per via breue [virgo] la Vergine, cioè Iride [decurrit] corse [conspicit] vidde [ingentem concursum] il gran concorso [& littora lustrat] e guardando per tutto il lido [que] &[videt] vede [portus] il porto [classemque relictam] & l'armata abbandonata sola, perche non v'era nessuno, che la guardasse [& Troades] e le Troiane [icretæ] ercano separate [in sola acta] in vn luogo solo secreto, ritirate da loro [flebant] piangeuano [amissum Anchisem] Anchise morto [cunctæque] e tutte [flentes piangendo [spectabant] consideravano [profundum pontum] il profondo mare [heu] oime [tot vada] tanti mari [& tantum maris] e tanto gran mare [superesse] che auan. zasse ancora a nauigare [fessis] a loro, che erano stracche [vna vox] questa tal voce [omnibus] fu cleer era, oggi ma di loro diceua il medesimo [vrbem] ecco quello, che elle voleuano tutte [vrbem orant] desiderano la Città, pregano d'hauerla quiui [tædet] increscie loro [perferre] sopportare laborem] la fatica [pelagi] del mare, non vorrebbono più nauigare.

[Ergo inter medias, &c.] Hauendo veduto Iride, che già alle donne Troiane rincreseeua il nauigare, presa questa occasione, si contrafece, & entrò tra le donne Troiane, & le confermò nella loro opinione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ergo inter medias, &c.] Iride pacendole hautre occasione, si mette tra le donne hauendo lasciata la forma di Dea, & trasmutata in Beroe. [inter medias] ideſt Troades] haud igna-

Ergo inter medias sese haud ignara nocendi
Conicit, & faciemque Deæ, vestemque reponit.
Fit Beroe, Ismarii coniux longæua Dorycli,
Cui genus, & quondam nomen, natique fuissent;
At sic Dardanidum mediam se matribus infert:
O miseræ quas non manus, inquit, Achaica bello
Traxerit ad lethum patriæ sub mœnibus ? ô gens
Infelix cui te exitio fortuna reservat ?
Septima post Troiæ excidium iam vertitur æstas:
Cumfreta, cùm terras omnes, tot inhospita saxa
Sydera que emensæ ferimur, dum per mare magnum
Italiam sequimur fugientem, & volumur undis.
Hic Erycis fines fraterni, atque hospes Acestes.
Quis prohibet muros iacere, & dare ciuibus vrbem?

te in vn certo modo cade; perche il morto non si può regger ritto, per questo si dice, Occidere traslatiuamente in cambio di Morì. Per figura quando la cosa si circonfersiue, e quasi si dipinge, ò da gli antecedenti, ò dai conseguenti, come abbite è vitaire ad inferos, efflare animam, spoliari vita, & in molti altri modi, che per non esser lungo io lascio indietro. Ha adunq; vsato qui Vergil, la figura dicendo, faciemq; Deæ, vestimq; peroniq. Fit Beroe, perche chi di Dea diuenta vn'altra persona, come fece Iride, che di Dea diuenò Beroe, si spoglia la faccia, aotto poi giù la faggia, & la veste di Dea, e diuenta Beroe: Se Virg. hauesse voluto vsare le parole proprie, haurebbe detto ex Dea fit Beroe [limari.] Dichiara chi era questa Beroe, & dice che ella era vecchia, e moglie di Ismario Doricio. Finge, che la si trasmutasse in costei, acciochè ella hauesse più autorità, e maggior fede appresso alle donne Troiane, perche essendo moglie d'Ismario, veniua a hauere autorità. E perche la era sua moglie, e perche la era vecchia, e però più degna di fede, e perche ella era nobile, e per questo non si haueua a presumere, che la hauesse a fare vna bruttura, e perche l'haueua de' figliuoli, & per questo si doueua credere, che la fusse donna di gouerno. Adunque prudentemente Iride si trasformò in lei. [Ac tic] Così trasformata si caccia in mezo, come io hò detto, delle donne Troiane. [O miserae] Queste sono le parole di Beroe. Et vsa vna grand'arte da persuadere, che la non cominicia ex abrupto quel che ella vuole dare ad intendere, ma ne viene non gia così subito a quello, che ella vuol fare. E questo è vn precetto per insinuatione, perche si pare, che per compassione ella non voglia far altro, che piangere i trauagli di costoro. Nè innanzi mostra, che cosa ella voglia, se prima ella non mostra, che elle sono, & saranno infelicissime. [Cui te exitio] Iride, che ella dice, che la fortuna l'ha constituata per dar loro vn gran regno? Anzi dice che ella le ha constituate per istraiarle di continuo. [Septima post Troiæ excidium iam vertitur æstas.] Moue compassione a loro istesse raccontando loro per ordine gli anni, che elle sono andate tapinando per il mondo. E non solamente moue loro compassione, riducendo loro a memoria il lungo pellegrinaggio, ma ancora i pericoli, che tanto tempo elle han portato. E però Verg. in persona di Didone disse. Nam te iam septima portat, omnibus errantem terris, & fluctibus æstas. Alcuni sono, che sopra questo dicono, che Linea stette pochi giorni in Cartagine, perche disse Cum subito assurgens fluctu nimbosus Orion. Il quale nasce, secondo che dice Salustio, vicino al fine della State. Dille ancora, dum Pelago desæuit hyemis, & aquosus Orion, doue egli pose l'iiemeni in cambio di tempesta, secondo che egli stette pochi giorni in Cartagine. Ma mi souuien questo. Nunc hymem inter se luxu, quam longa fouere. E queste alcuni così difendono, dicendo che potette esser così, che dentro al fine dell'anno, egli arriuasse in Africa, & di quiui si partisse. Ma a questi che dicono così, souuien poi nella mente, che egli dice nel primo. Septima æstas. Onde appare, che questa fusse l'ottaua. La qual cosa & dalla morte di Anchise fu manifesta l'anno finito. Adunque noi diremo che quella è vna di quelle questioni, che non si possono risoluere. Che non è dubbio alcuno, che Vergilio non l'habbia conosciuto dice Seruio. Nondimeno a me pare che questa quistione si può risoluere facilmente da coloro, che dicono, che queste cose poteuono esser fatte dentro al fin dell'anno, pigliandosi qui la state per l'anno, come fa nel primo, oue dice.

Nam te iam septima æstas, &c.

Cum [terras] dice questo, perche hauenano cercati molti paesi [ydera que emense ferimur.] Qui intende ò le tempeste, oueramente le prouincie che sono sottoposte alle stelle: come mostra nella Baccolea, doue dice.

Aethiopum versemus ones sub ydera cancri.

[Per mare magnũ] cioè procelloso, e Lucretio disse Suaui mari magno. [Italiam sequimur fugientem] & vn'altro luogo: disse il medesimo. Iam randem Italiæ fugientis prendimus oras: Non che l'Italia fugisse, ma pareua loro, che la fugisse [& voluimur vndis] Nò ha detto natigamus, volendo inferire, che dal lor naligare non cauano profitto alcuno, ma era vna naligatione inutile senza profitto: perche l'acqua faceua di loro alla palla, e di continuo le gittaua innanzi, e indietro senza acquistar punto di paese. [Quis prohibet muros] mostra, che elle douerebbono far vna Città quiui in Sicilia, doue è Aceste lor cosa senza andarsi più stratiandosi per mare. [ò patria] si lamenta di hauer lasciata la patria per trouarne vn'altra noua [ne-

O patria, & rapti nequicquam ex hoste penates,
Nulla ne iam Troiæ, dicentur mœnia? nusquam
Hectoreos amnes, Xanthum, & Simoenta videbo?
Quin agite, & mecum infaustas exurite puppes.
Nam mihi Cassandræ per somnum vatis imago
Ardentes dare visa faces, hic quærite Troiam;
Hic domus est, inquit vobis, nunc tempus agi; res
Nec tantis mora prodigiis, en quatuor aræ
Neptuno, Deus ipse faces, animumque ministrat.

quicquam] quasi dicat, che haremo noi guadagnato hauer liberato gli Dei penati dalle mani de' nemici, se noi stiamo sempre in questi trauagli? [infaustas puppes] chiama queste naui, nani di cattiuo augurio. [Nam mihi Cassandræ] Viene a cascare, doue ella voleua. E perfuadere le pouere donne ad ardere le naui, e fermarli quiui. E questo per ammonition di Cassandra, che in sogno gli era a parla. [Nec tantis mora prodigijs] perche a dare le naui con l'ardere gli altari di Nettuno, che alcuni dicono che furono fatti da Cloanto, perche haueua fatto voto di farli.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [conijcit se] ella si mette [inter medias] in mezo tra quelle donne [haud ignara] non essendo ignorante [nocendi] di nuocere, fapendo nuocere [& repunt] & pon giù [faciemque] la faccia [Deæ]da Dea [vestimque]e la velte [fit Beroe] e si fa Beroe [connixa]moglie [longæua]vecchia [limari.] di Ismario [Dorici]di Doricio, cioè di Tracia, perche Doricie è vn monte della Tracia, d' onde era Ismaro, [cui] il quale [fuillet]haueua[genus]parẽtado, cioè era di gran parentado [& quondam nomen] e haueua buona fama [narique fuisset] e haueua figliuoli [ac tic] & essendo così trasmutata [inter te medium] si mette in mezzo [matribus] alle madri, cioè alle donne Troiane, e die le parole, che seguitano [O miserae] ò miserabili [qui] rende la ragione perche le donne miserabili. Che è perche elle sono stanzate alle spade Greche, che vien ad esser vna grandissima infelicità, e miseria, poiche la infelicità, e miseria loro consiste in non esser state ammazzate da' Greci a Troia, come l'altre. Dicendo adunque [Quas] lequali, ouero che [inquit] disse [Achaica manus] l'esercito Greco [bello] in battaglia [non traxerit ad lethum] non ha tirato alla morte, non ha ammazzato [sub mœnibus patriæ] sotto le mura della patria, cioè di Troia. [O gens infelix] ò gente infelice [cui exitio] a che rouina a che disgratia [fortuna] la fortuna [reseruat] ti riserba [iam] già [vertitur] gira [tepiima æstas] il settimo anno [post excidium] dopò la rouina [Troiæ] di Troia, [cui ferimur] che noi siamo stratsiate [eminẽte] hauendo misurato, & cerco [ferata] il mare [nos ferimur] che noi siamo stratsiate [eminẽte] e cercado [terras omnes] tutto il mondo [toi ẽxa inhospita] & per tanti deserti [ydera q.] & tante prouincie [dum] mentre, che [sequimur] noi andiamo dietro [per mare magnum] per il gran mare [Italiã fugientem] l'Italia, che ci fugge [& voluimur vndis] & siamo voltolati dall'onde. Et ella parla così, come se la fusse vna delle Troiane. E però s'era fatta moglie d'Ismario Doricio [ydera] pone fidera per le prouincie, perche le prouincie sono sottoposte alle stelle, cioè a Climi. [Hic] qui [fines fraeerni, ſunt] sono i confini fraterni [Erycis] di Erice [atque hospes Aceſtes] e Aceste hospite. E però facilmente ci possiamo fermar qui. [Quis prohibet] chi ci proibisce [facere muros] di fare i muri, fondare le murraglie [& date vrbem] e dar la Città [ciuibus] a' Cittadin [O patria] o patria [& penates] & Dei penati [rapti] liberati [nequicquam] in vano [ex hoste] da' nemici [ne] dimmi vn poco [nulla mœnia] nessuna Città, ouero nessuna muraglia [dicentur] si chiama [Troiæ] di Troia [Videbo nusquam] vederò io in nissun luogo, ho io da stare di non vedere in nissun luogo, [Hectoreos omnes] i fiumi di Hettore [Xanthum] e'l fiume Xanto [Simoenta] e il fiume Simoenta [Quin agite] Orsù venite via, leuateui su [& mecum] e insieme meco [exurite] abbracciate puppe in fauſtas queste naui pernitiose, maledette, causa della nostra rouina [nam] perche [imago] la imagine [Cassandræ vatis] di Cassandra profetessa [visa mihi] m'è parsa [per somnum] dormendo [dare ardentes faces] darmi le facelle ardenti, acciochè io abbruci queste naui [inquit] e mi disse [quærite hic Troiam] cercate qui Troia [hic domus est vobis] qui è la vostra casa [inunc] hora [est tempus agi res] è tempo di fare i fatti, e da far da vero [nec mora] ne è tempo d'indugiare, & dar più indugio [tantis prodigijs] a tanti gran prodigi, cose adesso è tempo di mandare a effetto, quel che i prodigi ci hanno mostro [En] Ecco qua [quatuor aræ] quattro altari [Neptuno] dedicati a Nettuno, [Deus ipse] l'idio proprio, cioè Nettuno, che è padrone delle naui [animu trat faces] ci dà il fuoco [animũq;] e l'animo. Però dunq; non indugiamo più, pigliamo questa occasione, & accenna alli quattro altri dedicati a Nettuno, doue era sù il fuoco da appiciare nelle naui. Perilche ella conclude, che non solamente Nettuno vuole, che loro ardano le naui, ma somministrò loro l'animo, e il fuoco.

Hæc memorans prima infensum vi corripit ignem,
Sublataque procul dextra connixa coruscat,
Et iacit, arrectæ mentes stupefacta quæ corda
Iliadum. hic vna è multis, quæ maxima natu
Pyrgo, tot Priami natorum regia nutrix:

prima [corripit ignem] prese il fuoco infensum] nocente [quæ] & [procul] di discosto [sublata dextra] hauendo la man destra [connixa] sforzandosi [coruscat] balena, risplende [& iacuit] & lo lancia, lo getta [mentes Iliadum]

[Here memorans, &c.] Hauendo detto queste cose Iride, prese il fuoco, & lo gittò in su la naue.

Ordine delle parole.

[Memorans] dicendo [hæc] queste cose [vi] per forza, o con impeto [prima] la

dum]la mente delle donne Troiane [arrecte scilicet erant] stauano attente [stupefactaque corda] e i cuori, & gli animi loro erano stupefatti. [Hic] all' hora [vna è multis] vna di molte di loro[que maxima natu]che era oltre con la età, vecchia [Pyrgo] chiama Pirgo [regia nutrix]balia regia [tot natorum] di tanti figliuoli[Priami] di Priamo [diffe]: quel che seguita di sotto. [Hæc] cosi[non est] non è Beroe [vobis] a vostra Beroe [non Rhœtea]nè manco Reteia [non coniux] non moglie[Doricli]di Idmario Doriclio [notate signa] considerate i segni[diuini decoris]della diuina bellezza[que]& [notate] e considerate[oculos ardentes]gli occhi ardenti[notate]& considerate [quis

Non Beroe vobis, non hæc Rhœteia matres,
Est Doryclei coniux: diuini signa decoris,
Ardentesque notate oculos, quis spiritus illi,
Quis vultus vocisque sonus vel gressus eunti?
Ipsa egomet dudum Beroen digressa reliqui
Ægram, indignantem tali quod sola careret
Munere, nec meritos Anchisæ inferret honores.
Hæc effata.

spiritus illi]che spirito ella habbia, che animo[quis vultus]che faccia[que]& [sonus vocis]il suono della voce, cioè la voce [vel gressus] il passo, il moto, che ella hà. [Eunti] mentre che la và [Egomet]io proprio [dudum] poco fà [digressa] essendomi partita [reliqui Beroen]lasciai Beroe [ægram] ammalata [indignantem] & che si dolcua [quod] perche[sola]lei sola [careret] non potea fare [tali munere] tale officio di ritrouarsi quì con noi altre a sacrificij[nec inferret]nè potea fare[honores meritos]gli honori meriteuoli[Anchisæ]di Anchise, cioè non poteua ritrouarsi a far questi sacrifici, come Anchise meritaua[Hæc effata] Così disse.

[At matres primo, &c.] Le donne vedendo appiccato il fuoco nelle naui non sapeuano, che si fare.

Ordine delle parole.

At matres primò ancipites, oculisque malignis
Ambiguæ, spectare gratæ, miserum inter amorem
Præsentis terræ, fatisque vocantia regna;
Cùm Dea se paribus per cælum fustulit alis,
Ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum.
Tum verò actonitæ monstris, atque furore
Conclamant, rapiunt que focis penetralibus ignem.
Pars spoliant aras, frondem ac virgulta faciſque
Conijciunt, furit immissis Vulcanus habenis
Transfraper, & remos, & pictas aiete puppes.

[At matres]la madri [primo] principalmente [ancipites]dubbie[que]& [ambiguæ]ambigue [spectant] pro spectabant, guardauano [rates] le naui [oculis malignis] con gli occhi afflitti [miserum inter amorem] tra'l grande amore, cioè ambigue, & dubbie tra il grande amore, e gran desiderio [præsentis terræ] della terra presente, doue loro erano[que]& [regna]fra i regni [vocantia] che le chiamauano[scioè in Italia. [Cum]quando[Dea]la Dea [sustulit se]si inalzò[per cælum]per l'aria[paribus alis]con l'ali pari, cioè quando ella volò via [que]& [secuit]segò [ingentem arcum]il grand'arco [fuga]fuggendo[sub nubibus]sotto le nugole; non che ella fuggisse sotto le nugole: ma il grand'arco era sotto le nugole[verò] ma [tum] fuoco [furit]fà furia [immissis habenis] hauendo allentato le briglie su'l collo al suo cauallo. Aggiunge la il fuoco a vn caualcadore[per transfra]questo è per doue corroua il fuoco [Per transfra-] per i banchi[& remos]e per i remi[& per puppes]& per le poppe [pictas]di pinte[abiete]d'abeto: perche doueuano essere intagliate, & gli intagli ripieni di abeto ad vso di Tarsia. Oueramente dice [pictas abietes]in cambio di pictas in abiete; perche le poppe doueuano essere intagliate nell'abete, perche forse le poppe erano di abete, e intagliate,

all'hora, quando elle viddero, che Iride volò via [attonitæ] essendo attonitæ: [monstris] per i mostri, & portenti accaduti [actæque furore]& perturbate, & agitate dal furore [conclamant] gridano [que]& [rapiunt ignem]cauano il fuoco [focis penetralibus] de focolari secreti, cioè, dei luoghi, doue egli ardeua [pars] vna parte di loro [spoliant aras]spogliano gli altari, [conijciunt] gettano sù'l fuoco [frondem] e frondi [ac virgulta]& le vincaglie [faciſque] & le facelline [Vulcanus] Vulcano, il fuoco [furit]si furia [immissis habenis] hauendo allentato le briglie su'l collo al suo cauallo. [Transfraper] per i banchi[& remos]e per i remi[& per puppes]& per le poppe [pictas]di pinte[abiete]d'abeto: perche doueuano essere intagliate, & gli intagli ripieni di abeto ad vso di Tarsia, Oueramente dice [pictas abietes]in cambio di pictas in abiete; perche le poppe doueuano essere intagliate nell'abete, perche forse le poppe erano di abete, e intagliate,

[Nuntius Anchisæ, &c.] Andò la nouà di questo fatto, doue si faceuano le feste. Afcanio corse là a Cauallo, e riprese le donne, che ardeuano le naui.

Ordine delle parole.

Nuncius Anchisæ ad tumulum: cuneosque theatri
Incensas perfert naues Eumelus; & ipsi
Respiciunt atram in nimbo volutare fauillam.
Primus, & Ascanius cursus ut latus equestres
Ducebat, sic acer equo turbata petiuit
Castra, nec examines possunt retinere magistri.
Quis furor iste nouus? quo nunc, quo tenditis inquit?
Heu miseræ ciues non hostem, inimicaque castra
Argium, vestras spes vritis. en ego vester
Ascanius. galeam ante pedes proiecit inanem,
Qua ludo indutus belli simulacra ciebat.
Accelerat simul Æneas, simul agmina Teucrum.

[Eumelus] Eumelo, questo nome significa proprio diligente, e buon guardiano. [Eumelus] Eumelo [nuncius] messo [perfert]porta[ad tumulum Anchisæ]alla sepoltura di Anchise[cuneos. que Theatri]delle Theatrum. E nel Teatro, doue si faceuano le feste [naues incensas]che le naui sono accese, & ardono[& ipsi]e loro, che stauano a far le feste[respiciunt]guardando in dietro veggono[atram fauillam]la fuligine nera[volitare]volteare[in nimbo]in vn nugolo, cioè, che vedeuano volare la fuligine per l'aria, tanto grossa, che pareua vn nugolo[& primus Afcanius]e il primo fù Afcanio[que]& [vt latus] come allegramente [ducebat]ci guidaua[cursus equestres]le giostre da caualiere, cioè come allegramente egli guidaua lo squadrone di ch'egli era principale [sic] così [acer]arditamente, prestamente [petiuit, egli]n'andò[castra]a'campi, cioè alle naui[turbata]che andauano sottosopra, perche elle ardeuano[Nec magistri]nè i maestri[examines]nezzi morti di paura, perche vedeuano, che Afcanio si metteua a tanto pericolo [possunt retinere] non lo possono tencre. Questi maestri erano quelli, che

Nuncius Anchisæ ad tumulum: cuneosque theatri
Incensas perfert naues Eumelus; & ipsi
Respiciunt atram in nimbo volutare fauillam.
Primus, & Ascanius cursus ut latus equestres
Ducebat, sic acer equo turbata petiuit
Castra, nec examines possunt retinere magistri.
Quis furor iste nouus? quo nunc, quo tenditis inquit?
Heu miseræ ciues non hostem, inimicaque castra
Argium, vestras spes vritis. en ego vester
Ascanius. galeam ante pedes proiecit inanem,
Qua ludo indutus belli simulacra ciebat.
Accelerat simul Æneas, simul agmina Teucrum.

n'hauceuano cura. [Quis furor?] Queste sono le parole, che disse Afcanio alle donne, quado giunse da loro. [Quis furor iste nouus?] che nuouo furore è questo, cioè grande. E pone nouus in cambio di magnus, come più volte habbiamo detto innanzi [Quo nunc?] Doue hora? e non potette per il dolore finire il parlare la prima volta. [Però finendo la seconda disse. [Quo tenditis?] che volete voi fare, che dite no o il vostro[inquit]disse. [Heu miseræ ciues] ò pouerette Cittadine, ò infelici, & miserabili [non vritis] voi non abbruciate [Hostem]i vostri nimici [inimicaq; ca-

[Astillæ diuersa, &c.] le donne vedendo tanto concorso, si messono in fuga, e chi fuggiua di quà: chi fuggiua di là.

Ordine delle parole.

Astillæ diuersa metu per littora passim
Diffugiunt, syluasque, & scopulos concaua furtim
Saxa petunt, piget incepti, lucisque, suosque
Mutatæ agnoscunt; excussaque pectore Iuno est.
Sed non ieiiro flammæ, atque incendia vires
Indomitas posuere vlo sub robore viuit
Stuppa vomens tardum fumum: lentusque carinas
Est vapor, & toto descendit corpore pestis.
Nec vires Heroum, infusaque flumina prosunt.

[Astillæ]ma loro[diffugiunt]fuggono[metu]per la paura[passim]per tutto [diuersa littora]per diuersi lidi [que]& [petunt]vanno[syluas] nelle selue [& scopulos] e'in qualche luogo è [saxa concaua] sassi cauati, cioè grotte, scilicet petunt [furtim] di nascosto [piget incepti]si pentono dell'impresa, d'hauer fatto quello, ch'elle hanno fatto[lucisque]& si pentono della luce, cioè d'esser viue[que] & [mutatæ]essendo mutate di fantasia, & vscita loro la pazzia di capo [agnoscunt suos]conoscono i suoi[que]& [Iuno]Giunone[est excussa] è vscita loro [pectore] del petto, cioè è vscito loro dell'animo la cagione della lor furia, e non la furia: perche haueuano conosciuto il lor errore[sed]ma [non idcirco] non per questo [flammæ] le fiamme[atque incendia,] & gli abbruciamenti [posuere] hanno posto giù [vires indomitas] le loro forze indomite[vlo sub robore]sotto qualche legno [viuit stuppa vomens] vine la stoppa [vomens] ributtado fuori

tardum fumum il fumo tardo, cioè, che adagio vscira fuori [viuit] viue [tub robore] sotto'l roure legno [vdo] humido, cioè, at deuano le naui sotto vicino all'acqua [que] & [lentus vapor] il vapore lento. [eſt] conſumma [carinas] le naui [& peſtis] e quella peſte, cioè il fuoco [deſcendit] diſcende, ſi ſpande [toto corpore] per tutto il corpo [nec vires Herculm] nè le forze di quei valenti huomini [que] ne [flumina] fiumi, cioè l'acque [infuſa] che v'erano gettate su [protumi] giouano.

[Tum pius Æneas] Enea vedendo, arder così le ſue nauj, nè hauendo rimedio alcuno, ne venne all' oratione, per la quale Giouе commoſſo a compaſſione, con vna gran pioggia ſpenſe il fuoco.

Tum pius Æneas humeris abſcindere veſtem,
Auxilioque vocare Deos, & tendere palmas.
Iuppiter omnipotens, ſi nondum exoſus ad vnum
Troianos, ſi quid pietas antiqua laborcs
Reſpicit humanos, da flammam euadere claſſi
Nunc pater, & tenues Teucrorum res eripe letho:
Vel, tu quod ſupereſt, infeſto fulmine morti,
Si mereor, demitte, tuaque hic dextra
Vix hæc ediderat, cum effuſis ninbibus atra
Tempeſtas ſine mora furit, tonitruque tremiſcunt
Ardua terrarum, & campi, ruit arbore toto
Turbidus imber aqua, denſiſq; incumbit Auſtris:
Implentur que ſuper puppes, fenuſſa inadeſcunt
Robora: reſtinctus donec vapor omnis, & omnes,
Quatuor amiſſis, ſeruat æ ſpeſte carinæ.

Ordine delle parole.

[Ar]ma[pius Æneas] il pietoſo Enea [abſcindere] ſi deſtì abſcindebat, ſi ſtracciaua [veſtem] la veſte, [humeris] dalle ſpalle [que] & [vocare] ideſt vocabat, e chiamaua. [Deos] gli Dei [auxilio] che gli deſſero aiuto, & [& tendere palmas] & diſtendeua le mani al Cielo, facendo l'orationeche ſegue [Iuppiter] ò Gioue [Omnipotens] tu che puoi farе ogni cosa [ſi nondum] ſe ancora [exoſus, ſcilicet es] ſe tu non hai ancora in odio [Troianos] i Troiani [ad vnum] infino ad vno, cioè, ſe tu non hai ancora in odio tutti i Troiani [ſi quid pietas] & ſe qualche pietà [antiqua] cara a te [reſpicit] hà compaſſione [labores humanos] delle fatiche humane de gli huomini, , ouero le noi nteriiamo da te qualche cosa per eſſere amatori della pietà [Da...] ſi [nunc] hora [pater] padre [flammam] ch'il fuoco [euadere] in parta [claſſi] dell'armata, [& cripe] & libera [res tenues] le cose afflitte [Teucrum] de' Troiani [letho] dalla morte. Et queſto parlare è Achirologia, cioè improprio: perche Lethum non ſi dice ſe non de gli animali viui, e lui l'attribuiſce alle cose inanimate, [vel] ouero [ſi mereor] ſe io ſon degno di ciò grandi della terra, e i campi [ruit arbore toto] cadono [turbidus imber] con la pioggia torbida, cioè [aqua] d'acqua [cuit] ne ne viene [toto æthere] di tutta l'aria [que] & [incumbit Auſtris] eſſendo queſta pioggia ocaſionſſima [denſis Auſtris] per gli ſpeſſi venti Siroccbi [que] & [implentur] ſi empiono [puppes] le poppe [aqua] d'acqua [uper] di ſopra, cioè l'acqua ſi adoccana ſopra le poppe, onero ſopra le naui [robora] il legname [ſenuſſa] mezo arſo [made ſcnut] ſi bagna [donec] tanto che reſtrictus vapor omnis] teſſicet eſt, ſui ſpento tutto'l fuoco [& omnes carinæ] & tutte le naui ſeruatæ furono liberate [a peſte] dal fuoco [quatuor amiſſis] hauendone perſe quattro.

[At pater Æneas] Enea per queſto caſo non ſapea fare.

Ordine delle parole.

[Ar]ma [pater Æneas] il padre Enea [conciuſſus] sbattuto [casu acerbo] dall' acerbo caſo, da queſta disgratia crudele [nunc] hora [hic] qua [nunc] hora [ſilue] la ſpelonca, per il petto [mutabat] aggirauasi [ingentes curas] penſieri d'importanza [Ne] le reſideret] le douеſſi teſtare [Sicuſis aruis] nella Sicilia [obiitus fatorum] eſſendoſi dimenticato de' fati [ne] ouero ſe [Deum] de gli Dei [ſe] ouero anche [ordo] l'ordine [fatorum] de' fati.

At pater Æneas caſu concuſſus acerbo,
Nunc huc ingentes, nunc illuc pectore curas
Mutabat, verſans Siculis ne reſideret arnis
Oblitus fatorum, Italas ne capeſſeret oras,
Tum ſenior Nautes vnum Tritonia Pallas
Quem docuit, multeque inſignem reddidit arte,
Hæc reſponſa dabat, vel que portenderet ira.
Magna Deum, vel quæ fatorum poſceret ordo.

[Iſque his Æneam, &c.] conforta Naute Enea con queſte parole.

Ordine delle parole.

[Que] & [ſi] coſtui, cioè Naute [ſolatus Æneam] hauendo conſolato Enea [his vocibus] con queſte ragioni [inſit] diſſe [Nate Dea] figliuolo di Dea [equa, mur] andiamo [quo] doue [fata trahiu] ci fati ci tirano [retrahuntq;] e ci ritirano. [Quicquid erit] ciò che ſeguita [omnis fortuna] ogni forte di fortuna [ſuperanda eſt] bisogna ſuperare, vincere [ferendo] col ſopportare [eſt tibi] ti hai qui [Aceſtes Dardanus] Aceſte Troiano [diuinæ ſtirpis] nato di ſtirpe diuina. E queſto dice per amor di Dardano, & di Crimiſo fiume, come s'è detto innanzi [cape hunc] piglia coſtui Aceſte [ſocium] per compagno [conſiliis] dei tuoi conſigli [& volentem] volendo lui [coniunge] congiunti con lui, cioè fattelo compagno. (E dice la coſa in due modi) [Huic] a coſtui, cioè ad Aceſte [trade] laſcia [qui ſuperant] quelli, che auanzano [naubus amiſ-

Iſque his Æneam ſolatus vocibus inſit:
Nate Dea, quo fata trahunt retrahuntq; ſequamur:
Quicquid erit, ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt.
Eſt tibi Dardanius diuinæ ſtirpis Aceſtes
Hunc cape conſiliis ſocium, & coniunge volentem,
Huc trade amiſſis ſuperant qui naubus, & quos
Pertæſum magni incepti rerumque tuarum eſt.
Longæuoſque ſenes, ac feſſas æquore matres,
Et quicquid tecum inualidum, metueuſq; pericli eſt,
Deligе, & his habeant terris ſine mœnia feſſi.
Vrbem appellabunt permiſſo nomine Aceſtam.

[Talibus incenſus dictis, &c.] Hauendo preſo animo Enea dalle parole di Naute, cominciò a penſare ſopra a quel che egli haueua detto: E a meza notte gli appare nel padre in ſogno, e gli diſſe quel, che eſſi haueua da fare.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [incenſus] eſſendo acceſo, hauendo preſo animo [talibus dictis] da tai conſigli, [ſenioris amici] del vecchio amico, cioè di Naute [deducitur animus] tira l'animo [in omnes curas] in tutti i penſieri, cioè comincia a penſare a tutte le coſe [deducitur animus] queſta è vna figura Greca, come è, mente latus. Così qui, che dice. Deducitur animus è in cambio di animus deducitur, ouero in cambio di deducit animum [& nox aetra] & la notte oſcura [ſubuecta] tirata [bigis] dal carro di due ruote [tenebat polum] teneua il polo, cioè era notte. E queſto è il parlare figurato, di che poco innanzi ho lò detto. Et entra in penſiero di notte, per

perche la notte è tempo più conueniente à discorrere, e peniare, e però in vn' altro luogo disse: Et tub noctem cura recurfat. Et i Greci chiamano la notte Euphronia, perche l'huomo discorre più sottilmente la notte, che'l giorno [bigis] s'vsa il singulare ancora: però Statio disse. Rorifera gelidum renuetat aera biga. Chiama di Bige a binis iugis: perche son tirate da due caualli: perche iugis si dimandano cualli ancora in Latino. Alcuni dicono, ch'elle si chiamano Bges, perch'elle hanno due ruote, & Quadrigæ quelle, che n'han quattro: ma Seruio nega questo. Dicèdo che ella sonodette cosi per la cagione, ch'io ho detto di sopra. [Dshinc] oltre di questo [vifa eſt] à Enea patue che [facies] la faccia [parentis Anchiſæ] di suo padre Anchise [delapſa eſo] venendo dal cielo [effundere] mandasse fuora [subito] subito [tales voces] voci tali, cioè diceſſe queste parole, [facies] oueramente ci parla secondo l'opinione, che noi habbiamo dichiarato di sopra in più luoghi, che l'anime vano in Cielo, e i simulachri dell'anima vanno all'Inferno: oueramente s' appartiene all'errore del sogno; perche dice, che gli parè vedere, oueramente fu qualche intelligenza mandata da Giouc, che preſe la forma d'Anchise, perche ancora quella faccia diſſe, Imperio Iouis huc venio. E di più diſſe, Elyſium que colo. [Nate] figliuolo [mihi care magis] più caro [quondam] già [vita] della mia vita [dum vita manebat] mentre, ch'io ero viuo, cioè, viuo, al mondo [nate] figliuolo [exercite] trauagliato [Iliacis fatis] da fati Troiani. [Venio huc] io vengo qui [imperio Iouis] mandato da Giouc [qui depulsi ignem] che cacciò il fuoco [claſſibus] dall'armata, che spenſe il fuoco, che ardeua l'armata. [Et tandem] al fine [miſeratus eſt] hà hauuto compassione di te [celo ab alto] d'il'alto Cielo [conſilis pare] vbbidisci a' conſigli ti quel, che ti dice [quæ] i quali conſigli [pulcherrima] ottimi [nunc] hora [dat] ti dà [senior Nautes] il vecchio Naute, cioè fa quello, che Naute ti conſiglia, che ti conſiglia bene [deferin Italia mi] nella mia tecio in Italia [iuuenes lectos] giouani scelti, e letti [fortiſſima corda] che siano d'animo forti [debellanda est tibi] tu hai à combattere [Latio] nel latio [gens dura] con vna gente dura, crudele [atq; aſpera cultu] e aspra di costumi, rozza, rustica. [Debellanda tibi] non solo tu hai à combattere, ma tu gli hai à vincere, e vincerai: perche Debellare significa proprio combattendo superare [Tamen] nondimeno [ante] innanzi, che tu faccia questo che tu vinca i popoli Latini [accede] vi [domos infernas] nelle case infernali all'inferno [& pete] e vieni [Nate] figliuol mio [meos congreſſus] a miei abbracciamenti, vieni ad abbracciarmi. [Auerna per alta] passando per i profondi Tartari [tuma;] perche [impia Tartara] gli empi, e crudeli Tartari [non habent me] non hanno me. Io non sono condennato all'Inferno tra' Tartari [Triſtes, e vmbræ] dell'ombre [mæſte, cioè] di quelli, cioè non sono a casa del diauolo [sed] ma [concilia amœna] le compagnie grate, sante [piorum] de pij [Elyſiumq;] e i campi Elisi [colo] io habito: ma a venir doue io sono, ti bisogna passar per i Tartari. A mœna concisa, & Elyſium, è il medesimo, e quelli sono luochi pieni di piaceri honesti. E gli chiama amena, quasi Amunia; perche quiui non si pag a cosa alcuna delle colpe di quei, che vi sono; perche sono purgati. Elisio è il luogo doue habitano l'anime de pij secondo i Filicisi; campi Elisi sono l'Isole fortunate, ma perche di questo n'habbiamo a ragionar nel Sesto, non ne vo'dire qui altro. [Hac] qui in questo luogo, doue io sono [casta Sybilla] casta Sibilla [ducet te] ti menerà, ti condurrà [multo sanguine] con molto sangue [nigrarum pecudum] di pecore nere, cioè hauendo sacrificato prima molte pecore nere. Chiamata Sibilla casta, perche come dice Ouidio nel 12. del Metamorfoseo, ella non volse acconsentire ad Apollo [tum] all'hora [disces] tu intenderai, saperai, come [tuum genus] tutta la tua progenie [& quæ mœnia dentur] e che città ti sia concessa da' fati. E queste sono le cagioni per le quali Enea và all'Inferno, cioè la cognitione del genere, e'l nome della Città, che mai gli era stato detto da nessuno, ma solamente suo padre ne dà vn poco d'inditio, perche il vero nome della città non s'è manifestato. Però il padre per affettione paterna disse. Illa inclyta Roma. [amq; vale] Ormai timani in pace, che mi bisogna partire, [nox humida] torquet medios curſus, ſtrigne i corsi mezi, cioè è meza notte [& ſeuus Oriens] e il crudele Oriente [aſſtlauit me] mi ha soffiato [equis anhelis] co i suoi caualli anhelanti, cioè il Sole si fu lena, & mi incomincia a battere [ſeuus] chiama l'Oriente crudele, perche la luce del Sole è nimica all' ombre. E questa è cosa naturale, perche venendo il Sole, l'ombre non si veggono più [torquet medios curſus] Bisogna considerare, come posta stare intieme che ſuſſe meza notte, & che già il Sole cominciaſſe a fare ſparir l'ombre. Però è da sapere, che il giorno si diuide in 24. hore, perche ancora la notte è parte del giorno, e questo spatio di tempo, noi lo chiamiamo più presto di, che notte, nominando dal dì, che è miglior della notte. Il giorno secondo gli Egitcij comincia al tramontare del Sole. E secondo i Persi comincia al leuar del Sole. Secondo i Toscani, e Atenieſi, a sei hore del giorno. Secondo i Romani a meza notte, Vergilio hà seguitato qui i Romani. Però se la notte haueua già finito il mezo corso, veniua essere il sul leuate del giorno, quando Anchise toglieua licenza da Enea, perche si cominciaua a meza notte il giorno, & già la notte haueua finito mezo il corso, che era l'altra metà de la notte, veniua per conſeguente Anchise a chieder licenza a Enea in sul far del giorno. Cicerone ne gli Augurali, & Aulo Gellio seguita questa opinione, questo ci è ancora mostro da vna Legge, ò vna vſanza, che era in Roma, che non essendo lecito al Tribuno della plebe star fuori la notte; nondimeno gli era lecito andar fuori doppo meza notte, e ritornare innanzi meza notte. E così si debbe intendere questo luogo [Dixerat] così diſſe & fugit] e fuggì, s'parue[cuit fumus] come fumo [tenues in auras] in aria sottile [Æneas] Enea [inquit] diſſe [deinde] dipoi [quò ruis] doue andate voi? [quo proripis] Joue vi nascondete voi? [quem fugis] chi fuggite voi? [aut] oueramente [quis] chi [arcet te] vi leua [noſtris complexibus] dalle nostre braccia? chi fa che non vi posſa abbracciare? [Hæc memorans] dicendo queste cose [ſuſcitat] ſuſcita [cinerem] la cenere [& hoſpitos ignes] e il fuoco addormentato, cioè accende il fuoco [que] & [venetatur] honora [larem Pergameum] gli Dei Troiani [& penetralia] i luoghi secreti, [acri [Veſtæ] della Dea Vesta [Canaſtra] farte pio] col farro [& aeetra plena] e con molto incenso. Aperta è la casseta done si tiene l'incenso; ma mette la casseta per l'incenso [extemplo] in vn tratto, subito [accerſit] màda a chiamare [ſocios] i compagni [que] & [primum] principalmente [Aceſtem] Aceste [& docet] e dice loro [Impertium Iouis] quello, che hà comandato Giouc [& pregeeta cari parentis] & i comandamenti fattigli dal suo padre [& quæ ſententia] & che opinione [nunc] hora [conſtet] gli habbia [animo] nell'animo.

Dat ſenior: lectas iuuenes, fortiſſima corda,
Deſert in Italiam: gens dura, atque aſpera cultu
Debellanda tibi Latio eſt. Ditis tamen ante
Infernas accede domos, & Auerna per alta
Congreſſus pete nate meos. non impia namque
Tartara habent, triſteſq; vmbræ: ſed amœna piorum
Concilia, Elyſiumque colo. huc caſta Sybilla
Nigrarum multo pecudum te ſanguine ducet,
Tum genus omne tuum, & quæ dentur mœnia diſces.
Jamque vale, torquet medios nox humida curſus;
Et me ſeuus equis oriens afflauit anhelis.
Dixerat, & tenues fugit ceu fumus in auras,
Æneas quò deinde ruis? quò proripis, inquit?
Quem fugis? aut quis te noſtris complexibus arcet?
Hæc memorans cinerem, & ſopitos ſuſcitat ignes?
Pergameumque larem, & canæ penetralia Veſtæ
Farre pio, & plena ſupplex veneratur acerra.
Extemplò ſocios, primumque accerſit Aceſten;
Et Iouis Imperium, & cari præcepta parentis.
Edocet, & quæ nunc animo ſententia conſtet.

[Haud mora, &c.] Hauendo Aceste inteſo queste cose insieme con gli altri furono contenti, e si cominciò a fabricar la Città per quelli, che voleuano restar quiui.

Ordine delle parole.

[Haud mora conſilijs] non indugiano a eſeguire i conſigli dati [nec Aceſtes] nè Aceste [recuſat iuſſa] rifiuta i comandamenti, ma fà quanto egli hà detto. [Tranſcribunt matres] trascriuono le madri, le donne [populumque volentem] e'l popolo, che vuol fermarsi [vrbi] alla città, cioè scriuono, e assegnano a chi vuol rimanere alla Città. Queſto verbo Transcribo, è vn verbo di vna vſanza Romana: perche i Romani scriueuano tutti quelli, cioè le colonie, che mandauano ad habitare in qualche luogo. E diceuano Tranſcribere; perche gli scriueuano, che d'vn luogo andaſſero in vn'altro [nil egentem] quelli, che non si curano punto [magnæ laudis] di gloria grande [deponunt animos] pongono giù l'animo, si quietano [ipſi] quelli, che voleuano andar via [nouant tranſtra] rinouano, rifanno i banchi delle galee, [que] & [reponunt] & ripongono [ambeſa robora] il legname, ch'era stato conſumato [flammis] dal fuoco ambesà, composta da Ab, & edo, che vuole proprio dire

Haud mora conſiliis, nec iuſſa recuſat Aceſtes,
Tranſcribunt vrbi matres, populumque volentem
Deponunt, animos nil magnæ laudis egentem.
Ipſi tranſtra nouant, flammiſque ambeſa reponunt

mangiare,e diuorare[que]&[nauigijs]a'legni,alle galee[artàs]ac-comodano[remos]i remi[rudentes]&,le funi[nauigijs]alle galee [exigui numero]di piccolo numero[icd]ma[vitrus viuida]vna virtù viua[bello]in guerra,cioè, che se bene sono pochi, nondimeno fono valorosi[Interea]in questo mentre[Æneas]Enea [delignat vrbem] disegna la Città[aratro]con l'aratto[que]&[fortitur domos] & da le case per sorti a ogn'vne, cioè accomoda a ciascuno il terreno per far le case[iubet]e comanda [hoc Ilium] che questa sia la Città di Troia[& hæc loca]& che questi luoghi[esse]siano [Troiæ] di Troia

Iamque dies epulata nouem gens omnis, & aris
Factus honos, placidi strauerunt æquora venti;
Creber, & aspirans rurfus vocat Auster in altum
Exoritur procurua ingens per littora fletus;
Complexi inter se noctemque diemque morantur.
Ipsæ tam matres, ipsi, quibus aspera quondam
Visa maris facies, & non tolerabile numen,
Ire volunt, omnemque fugæ perferre laborem.
Quos bonus Æneas dictis solatur amicis;
Et consanguineo lachrymans commendat Acesten.
Tres Eryci vitulos, & tempestatibus agnam
Cædere deinde iubet, solutaque ex ordine funes.
Ipse caput tonsa foliis amictus oliua
Stans procul in prora pateram tenet, extaque salsos
Proiicit in fluctus, ac vina liquentia fundit.
Prosequitur surgens a puppi ventus euntes.
Certatim socij feriunt mare, & æquora verrunt.

[lamque dies, &c.] Hauendo fatto noue giorni festa, e sacrifici, & altre ceremonie, come nel testo si vede, montarono in galea, & andarono via.

Ordine delle parole.

[lamque] & già [omnis gens] tutta la gente, la moltitudine, grandi, e piccoli [epulata] hauendo pasteggiato, fatto festa [nouem dies] noue giorni [& factus honos] & hauendo fatto sacrificij [aris] all'altare [venti] e venti [placidi]benigni, buoni, prosperi [strauerunt] pareggiorno, quietorno [æquora] il mare, [& auster] el vento Austro [creber]spesso[& aspirans] soffiando[rurfus]li noue[vocat in altum]chiama in mare [exoritur] nasce[ingens fletus] gran pianto [procurua per littora] per i lidi piegati, perche s'abbracciauano l'vn l'altro per far dipartenza[complexi inter se]& abbracciandosi fra loro[morantur]hardano, consumano[noctemq;]la notte[d'emq;]e'l giorno [iam] hora [ipsæ matres] le donne proprie[ipsi]& quegli [quibus]a i quali [vifa] parue [facies maris]la faccia del mare[quondam]già [aspera]crudele, cioè quelli a chi già al mare parue crudele[& numen]e chi parue vn Nume, vna potenza[non tolerabile]da non esser sopportata[ire volunt]vogliono andare[que]&[perferre]sopportare [omnem laborem]ogni fatica, disagio, stento. Così fa il volgo, che non si muone, ma si muta di fantasia secondo la passione[quos]; qualsi, questi tali [bonus Æneas] il buono Enea[solatur]gli conforta [dictis amicis] con parole amichevoli:con buone parole & lacry mans]e piagendo [commendat] gli raccomanda[Acesten]: Aceste[consanguineo]suo parente[deinde]dipoi[iubet]comanda [cedere]che fiano ammazzati [tres vitu-

At Venus interea Neptunum exercita curis
Alloquitur, talesque effundit pectore questus
Iunonis graui ira, & inexaturabile pectus
Cogunt me Neptune preces descendere in omneis:
Quam nec longa dies, pietas nec mitigat vlla,
Nec Iouis Imperio, fatisve infracta quiescit.
Non media de gente Phrygum exedisse nefandis.
Vrbem odus satis est, nec pœnam traxe per omnem,
Reliquias: Troiæ, cineres, atque ossa peremptæ
Insequitur, causas tanti sciat illa furoris,
Ipse mihi nuper Lybicis tu testibus in vndis
Quam molem subito excierit: maria omnia cœlo
Miscunt, Æolijs nequicquam freta procellis,
In regnis hoc ausa tuis.
Prob feelus, ecce etiam Troianis matribus actis
Excussit fœdè puppes, & classe subegit
Amissæ socios ignoto linquere terræ,
Quod superest, ora iubeas licet ire per vndas
Vela tibi, liceat Laurentum adtingere Tybrim,
Si conceditur æquo, si dat fata manere Parcæ.

[Aceftes]Aceste[gaudet]si rallegra[regno]del regno[indicit forum] ordina il tempio,e'l luogo da trattar delle cause,e de'negotij[& dat] & concede[patribus vocatis]a'senatori [iura]l'autorità di far le Leggi[tunc]allhora[fundatur]si fabrica,si fonda, si fa[sedes]il tempio[Veneri Idaliæ]a Venere Idalia[Erycino in vertice]nel môte Erittino[vicina Aftris]vicina al Cielo, perche questo monte è tanto alto dou'era il tempio,che parea, che'l tempio toccasse il Cielo[& additasuje faggiunge,si dà, si elegge [sacerdos] vn sacerdote[& facer luscus]è vn boico sacro[tumulo Anchisæ]al tumulo d'Anchise.

los]tre vitelli[Eryci]a Erico[&agnam] e vna agnella [tempestatibus] alle tempeste. E ragioneuolmente ha voluto, che si faccia sacrificio a Erico, alle tempeste: perche le pecorelle vengono da monti,& da fiumi. E sacrifica tre vitelli, che come habbiamo detto de gli Dei (parlando secondo Virgilio)si trattauano del numero impari[que] & [iubet]e comanda [solui funes, che fiano sciolti i canapi[ex ordine]ordinatamente [& questo ordinariamente s'intende. Così in ammazzare le vittime,come in sciorre le naui. Così anche nel settimo disse: Phrygiamque ex ordine mattem innouocat[ipse]lui,cioè Enea [euincitus caput] hauendo legato il capo[foliis] di foglie [frontæ oliuæ]d'oliue tolate, cioè di foglie minute,cioè haueua vna corona di foglie d'oliuo. E questo, perche l' oliuo è consecrato a Minerua, senza la sapienza della quale non si può andare in Italia,cioè alla vita contemplatiua, e oltre di questo l'oliua segno di pace,senza la qual pace,cioè non si hauendo l'animo quieto,non si può speculare[ritus]stando[procul]discosto[in prora]in su la prora[tenet pateram]tiene vna tazza grande in mano[que]&[projcit in fluctus]getta nell'onde[salsos]del mare, getta nell'onde del falso mare[extaj]gl'interiori delle vittime, ch'egli haueua fatto ammazzare per facrificare[ac fundit]e sparge[vina]i vini[liquentia] liquidi,ch'egli haueua in quella tazza[ventus]il vento [surgens] leuandosi su[prosequitur]seguita[a puppi] dalla poppa [euntes]loro che nauigauano,cioè il vento si leuò, & percuotenia le galee nella poppa [socij]i compagni[certatim]a gara [feriunt mare] ferirono il mare co i remi[& verunt]& spazzano[æquora]il mare, cioè faceuano a gara a remare.

[At Venus interea, &c.] Venere hauendo veduto, che Enea co'suoi andaua in uerso Italia con prospero vento, dubitando di qualche ingano di Giunone troua Nettuno, & lo prega, che voglia fare in modo,che Enea si condusa fano, e saluo in Italia.

Ordine delle parole.

[At] ma [Venus] Venere [interea]in questo mezo [exercita] essendo trauagliata[curis]da pensieri, ch'ella haueua di Enea[alloquitur Neptunum] parla à Nettuno[que]&[effundit]e manda fuori[pectore]del petto[tales questus] tai lamenti, ti lamenta in questo modo [ira grauis]l'ira grande[Iunonis di Giunone[& pectus]e'l petto,il desiderio, la voglia sua sfrenata[inexaturabile] che in modo nessuno non si può satiare, infatibile[cogunt me]fanno [Neptune] ò Nettuno [preces descendere in omnes] ch'io discendo in tutti i prieghi, ch'io visotutti i prieghi. Voleuo inferire, ch'ella à cagione, ch'io tui debbo inchinare à quelli, che mi sono inferiori, e viar prieghi tempo humili [Quam]la qual Giunone [nec longa dies]nè lunghezza di tempo[nec vlla pietas]nè pietà alcuna [mitigat]la può mitigare. Volendo inferire, che se bene i Troiani sono ancor pieni di suo sdegno di lei humiliandoli a lei, e sacrificando loro nò per questo ella si placa,nè loro possono mitigar in lei lo sdegno, ch'ella ha inuerso di loro. Che i Troiani habbiano in riuerenza Giunone si vede da questo, Iunoni Argiuæ iussus adolemus honores[nec infracta]nè mai essendosi piegata[Imperio Iouis]al comandamento di Giouc[ve]Iuis[per volontà de'fati]quieti si ripe fa esempre travaglia i Troiani[Non fatis est]non l'è bastato[exedisse] mangiare,diuorare[nefandis odijs]con odij da non ne parlare tanto fono ripetuti,e crudeli[vrbem Phrygum]la città de'Frigij,de'Troiani [media de gente]cioè abbolandola ella, essendo potente di tutta la gente[nec fatis est]nè gli è bastato[traxisse] hauer tirato[pœnam per omnem]per ogni sorte di pene, hauer tormentato in tutti i modi [reliquias] le reliquie, quel che è restato [Troiæ] di Troia[insequitur]hora ella perleguita[cineres]le ceneri [atque ossa]& l'ossa [Troiæ peremptæ] di Troia rouinata, e disfatta, e così mostra la crudeltà di Giunone [causas] le cagioni [tanti furoris]di tanta gran rabbia[sciat illa]s'appiaselo lei,come die, ella lassi, altri nò: perche non hà cagione alcuna [Ipse mihi]narra gli stratij, che Giunose hà fatto a Troiani [tu testis ipse mihi]tu proprio mi sei testimonio [quam molem]quanta gran mina[excierit]sella eccitò, fece [subito] in vn tratto, all' improuiso[nuper]poco fà[Lybicis] in Libia[in vndis]nel mare della Libia. E questa fu quella tempesta, che fece fare Eolo in mare a instanza di Giunone, quando Nettuno disse villania a'venti, Tanto ne vos generis tenuit fiducia vestri, &c.[nequicquam]senza cagione alcuna, senza hauer ricenuto alcun ingiuria[miscunt omnia maria] mescolò tutti i mari [cœlo]col cielo[freta]e'l mare [procellis Æolijs] con la tempesta, che ella fece fare in mare à Eolo co'suoi venti[Hoc ausa]s'ha hauuto ardire di far questo[in regnis tuis]ne tuoi regni[Prob feelus] O scelleratezza. Non s'è potuto tener Venere di esclamar, narrando le crudeltà di Giunone[ecce]ecco[etiam]di nuouo[fœde]dis'honestamente[excussit]ella hà assi[puppes]le galee de'Troiani[actis] hauendo fatto insuriare, e messo il furore adoſſo [Troianis matribus] alle

dorme Troiane [& subegit]& ha sforzato Enea mio figliuolo [linquere]a lasciare[socios]i compagni suoi[ingnotæ terræ]in vn paese del quale loro non hanno cognitione [quod fupereft] il restante è questo. Quello che mi resta a dirti è questo[Oro]to ti prego[liceat] che sia lecito[dare vela]navigare [tibi]sotto il tuo fauore, per il tuo

Tum Saturnus hæc domitor maris edidit alti,
Fas omne eſt Cytherea meis te fidere regnis.
Vade genus ducis, mecum quoque, ſæpe furores
Compreſſi, & rabiem tantam cæliq; maríq;
Nec minor in terris (Xantum, Simoentaq; teſtor)
Æneas mihi cura tui cum Troia Achilles
Exanimata ſequens impingeret agmina muris,
Millia multa daret letho, generentq; repleti
Amnes, nec reperire viam, atque euoluere poſſet
In mare ſe Xantus, Peliáſque tume ego forti
Congreſſum Æneam, nec Diis nec viribus æquis,
Nube caua eripui, cuperem cum vertere ab imo
Structa meis manibus periure mœnia Troiæ.
Nunc quoque mens eadem perſtat mihi, pelle timores
Tutus, quos optas, portus accedet Auerni,
Vnus erit tantum, amiſſum quem gurgite quæret.
Vnum pro multis dabitur caput.

regno[per vndas]per il mare[liceat]e ci sia lecito[attingere]toccare [Tyberim]il Teuere[Laurentum]nel paese de Laurenti[si concessa peto]se io ti chieggio cose honeste, con questa conditione le voglio, se le ion cose concedute ad altri[si Parcæ]se le Parche[dant]mi concedono[ea mœnia]quelle mura,quella città.

[Tum Saturnus,&c.]Nettuno vdito ch'ebbe Venere, le promesse tutto'l suo aiuto, e perche la stesse sicura, le disse il suo animo, e lo confermò allegando molti fatti inuerso Enea.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora [domitor maris]il domator del mare,cioè Nettunno [Saturnus]figliuolo di Saturno. Come sia figliuolo di Saturno,se n'è detto più volte [edidit]gli rispose [Cytherea]Venere[omne tas eſt]tu hai ogni ragione, in tutti i modi è giusto [te fidere meis regnis]che tu ti fidi ne'miei regni, e che di loro disponghi come tu vuoi [vade]donde,da quali regni,cioè dal mare[ducis genus]tu hai origine, perche Venere nacque del mare. Filo fù padre di Saturno,il quale essendo adirato con esso Celo suo figliuolo con vn coltello a vso di falce gli tagliò i testicoli. I quali essendo caduti in mare, del sangue loro , e dalla spuma del mare nacque Venere: E però dice, Vade genus ducis . Li significa to di questa fauola è , che tutte le sorze del corpo diuentano deboli vsandosi il coito: il quale non si può fare senza danno del corpo. Onde si finge, che sia nata Venere per cagione di danno , dicono ch'ella è nata del mare per questo: perche i sitti dicono, che Celo comandaua fuor sempre vn certo fudor falso . E per questo è confettata a lei la marittima, perche nacque volentieri ne'lidi del mare, e però è scritto. Littora nam tibi ſunt lætiſſima , e per questo non habbiamo detto Celo padre per significare vn Dio, perche nessun Dio è generante nettro,perche Cœlum,gen.neut. significa Elemento, e però s'è detto Celus pater. gen. masc.meruì quoque.] Et ancora ho fatto con esti fatti di farti conoscere , che io ti hò per Regina ; e però dissi. Nec te regina negabo promeritum. Onero diremo Merui quoq; Io hò anco combattuto per amor tuo; perche Mero,tes,significa combattere,come è. Aere merent patrio [ſæpè] cominciò a contare quello,ch'egli hà fatto per se [ſæpè] spesso [compreſſi furores] io hò rassrenato i furori [& rabiem tantam] e tanta rabbia rouina,furia [cæliq;maríq;]e del mare[nec in terris]nè in terra [mihi minor cura]sollicet fuit,io hò hauuto minor cura[tui Æneæ] del tuo Enea[reſtor]e chiamò per testimonio[Xanthum]il fiume Xanto[Simoentaq;]e'l fiume Simoenta[cùm quando[Achilles]Achille[ſequens]seguitando,dando la caccia [agmina Troia]a gli eserciti Troiani [examinata]che erano mezzi morti [impingeret]gli spingeua[muris]adosso, ad muros, insino in su le mura di Troia, ouero

His vbi læta Deæ permulſit pectora dictis:
Iungit equos curru genitor, ſpumantiaque addit
Fræna feris, manibuſque omnes effundit habenas,
Cæruleo per ſumma lacus volat æquora curru.
Subſidunt vndæ, tumidumque ſub axe tonantis
Sternitur æquor aquis fugiunt vaſto æthere nimbi.
Tum variæ comitum facies, immania cete,
Et ſenior Glauci chorus, inuſque Palæmon,
Tritoneſque citi, Phorcique exercitus omnis.
Læua tenent Thetis, & Melite, Panopeaq; virgo,
Naïæ, Spioque, Thaláque, Cymodoceque.
Hic patris Æneæ ſuſpenſum blanda ueſtigem
Gaudia pertentant mentem, iubet ocyus omnes
Attolli malos, intendi brachia velis .
Vna omnes ſecere pedem, pariterque ſiniſtros,
Nunc dextros ſolui ſimul, vna arduus torquent
Cornea, detorquentque ferunt ſua flamina claſſem:
Princeps ante omnes denſum Palinurus agebat
Agmen, ad hunc alij curſum contendere iuſſi.

[His vbi læta Deæ, &c.] Come Nettunno hebbe così parlato a Venere, mon tò in Cocchio, e cominciò a scorrere tutto'l mare, accompagnato da tutta la corte de gli Dei marini.

Ordine delle parole.

[Vbi]poi che [permulſit]egli hebbe addolcito [pectora]æta] il petto allegro [Deæ] della Dea [his dictis]con queste parole [genitor]il genitore,cioè Nettuno [iungit]giugne,mette[equos] i caualli [curru]al carro [que] & [addit]aggiunse, messe [feris] a quelle bestie,cioè a'caualli[fræna] i freni,i morsi ,ſpumantia]pieni di spiuma, che escano della bocca de'caualli. In vn'altro luogo ancora chiama i caualli [feros]inquieti essendum compagibus aliunti contorti [que] & [manibus]con le mani [effundit]allentò [omnes habenas] tutte le briglie , dette le briglie loro in su'l collo [leuis] & ius iti leggieri , ouero leggiermente [volat] vola , [per ſumma æquora] su per il mare, sopra la superficie dell'acqua, che appena bagnaua le ruote [curru cæruleo] co'l carro del colore del mare [vndæ] Ponde, l'acqua [ſubſident] leggonio sotto, stan sotto ferme [que] & [æquor tumidum]il mare grosso, gonfiato, [ſternitur]s'accouola, si spiana [ſub axe tonanti] sotto l'asse, sotto'l

fuso del carro, che tonaua, che faceua strepito, rimbombaua [nimbi] enuuoli [fugiunt] si fuggiono [vaſto æthere]dalla vasta [facies] varie facce, varie persone [comitum di compagni , e quessi erano Dij Marini , che accompagnauano Nettuno [immania Cete] Balene grandi, smisurate. Questa parola Cete, Vergilio la indeclinabile, si declina ancora Cætus, ti, generis masculini . E secondo Festo è vna balena , e Plinio disse nel libro 32, al capo 19. Ceros sexcenorum pedum longitudinis , & trecentorum sexaginta latitudinis in flumen Arabiæ intraſſe, &c. [& ſenior Chorus] e il vecchio choro [Glauci] di Glauco , era in compagnia di Nettuno. Glauco fù vn pescatore, che hauendo preso de'pesci , e gittati si per l' herba , & vedendo, che risuscitauano, hauendo conosciuto le virtù dell'herbe, che gli haueuano fatti risuscitare , mangiò tante, che diuentò vn Dio: e per questo dice , che'l sito coto è vecchio , perche ancor lui era stato vecchio. [Inoltque Palæmon] questo fu Melicerta figliuolo di Atamante, & Iuo , col quale la madre si gittò in mare vedendo Atamante Rè de'Tebani suo marito insuriato. Dipoi furono conuertiti in Dei la madre cioè, e'l figliuolo . I Greci chiamano lei Leucotea, e lui Palemo,

mon. I Latini lo chiamano Portunus, e la madre Matura. La fauola è scritta da Ouid. nel sesto de' fasti. Tritone fue citi. Erano anco in sua compagnia i Tritoni, e li chiamano citi, cioè prefi, per che erano presti al seruigio di Nettuno. Gli Imbasciadori de gli Oilipponensi andorno a posta a Tibet io a dirgli, come in una certa spelonca s'era veduto, & veduto Tritone, che cantaua, e fonaua con una buccina, e delle Ninfe Nereide l'opinione, che s'hà non è falsa, perch'elle hanno corpo humano, se bene ell'hanno coperto di squame: perche nel medesimo lido ne fu veduta vna che moriua, ne'l pianto fuo fu vdito di sosto assai da diuerse persone. Et il Legato di Francia scrisse che in su quel lido, done è questa marina, ne comparirono molte piene di spauento, e meze morte per il dolore, che elle haueuano di quella che moriua. Dice Seruio, che Tritone è Dio marino, & è figliuolo di Nettuno, e di Salaria Dea Marina, chiamata Salaria dall' acqua salsa: e fu di cio ch'egli è Trombetta di Nettuno, che suona raccolta, e chiama i fiumi, e gli fa ritornare nel luogo. Virg. qui parla di più Tritoni. Questo bisogna che sia, perche Tritone debbe hauer hauuto de' figliuoli, e nominati da lui, ouero bisogna ch'egli habbia più Sergenti, che habbiano il medesimo nome che lui, perche Cicer. fa mentione di più, done scriuendo ad Attico dice, Non modo de Cynico Consulari, fed [itis quidem piscinarum] Tritonibus poterit ie laetaretque] & [omnis exercitus] tutto l'esercito [Phorci] di Forco. Dicono che Forco fù figliuolo di Toosi Ninfa, e di Nettuno, se fecondo che dice Varrone fu Rè di Corsica, e di Sardigna. Il quale essendo stato vinto da Atlante Rè in vna battaglia nauale con vna gran parte dell'esercito, e lui essendo stato ferito in mare, & affogato i suoi compagni finsero che fusse diuentato vn Dio marino. Fù padre di Medusa, e dell'altre Gorgoni. Fù ancora vn'altro Forco, che fù Rè d'Africa secondo che dice Probo. Theti fù figliuolo dello Dio Celo, e della Dea Vesta moglie di Nettuno, e madre delle Ninfe secondo, che dice Salustio: Ma Ouid. ne' Fasti dice che la fù figliuola di Tirano, che fù fratello di Saturno, e però disse.

Duxerat Oceanus quondam Tyranide Thetin.

Onde si vede che la fu moglie dell'Oceano. Fù adunque Tetide la maggior figliuola di età, che haueste il Cielo, e la terra, e Meliche. Declinasi Melite, tes, ouer amente Melita, tæ. Dice Efiodo, che nella Teogonea ragiona di tutte le Ninfe, ch'ella fù figliuola di Nereo, e Doride, fono cinquanta sorelle. [Panopea virgo] Ninfa marina, chiamata così dalla fottigliezza della vista, perche *pan* significa *Omne apto* significa videore fù figliuola di Marte, e di Doride [Nisæa] Ninfa marina [Spio] questa è vna Ninfa chiamata così dalle spelonche, doue si dice che habitano le Ninfe, perche Speos in Greco significa spelonca. Questo dice Giouan Boccaccio nel 7. lib. della Genealogia de gli Dei al capit. 14. [Thaliaq;] e Thalia [Cymodoceq;] questa è vna Ninfa marina figliuola dell'Oceano, e di Tetide. Dice adunque che dalla banda sinistra era Tetide con tutte queste altre Ninfe seguenti. [Hic] allhora, in questo mentre, che Nettuno così accompagnato correua sopra al mare [blanda gaudia] allegrezze piaceuole [permixtaq; toccano commouono [mentem] la mente [patris Æneæ] del padre Enea [Vicisſim] scambieuolmente, e dice, Vicisſim, perche hauendo lasciato molti compagni in Sicilia, ne haueua dolore, perche egli andaua in Italia con prospero vento, ne haueua piacere, e però dice Vicisſim, perche hora vn poco di fastidio, hora l' allegrezza lo commoueua [iubet] fa, comanda [attollit ocyus] che si rizzi presto [omnes malos] tutti gl'alberi delle galee. O veramente diremo, che ponga gli alberi per le vele [intendi] e comanda, che si diftenda [brachia] e braccia [velis] alle vele, cioè che le vele si diftendano, perche pare, che le vele apranole braccia quando elle sono diftese [omnes] tutte [vna] insieme [fecere pedem] ritorno la fune, perche *pes* in Greco si dimanda fune [que] & [pariter] parimente, nel medesimo tempo [soluere] soleuano [funiſtros finus] il seno finistro [nunc dextros] & hora il seno destro, perche hauendo bonaccia, il vento era prospero, hora andauano in vna banda, hora dall' altra, fecondo che pericaua loro. [Vna] insieme [torquent] torcono voltano [cornua] le corna dell'antenne [detorquent] le riuoltano [sua flamina] i suoi venti prosperi da poppe [ferunt] portano via [classem] l'armata [Princeps Palinurus] Palinuro Prencipe dell'armata, cioè primo Gouernatore, & Armiraglio [ante omnes] innanzi a tutti [agebat agmen] guidaua l'esercito [den sum] folto, cioè l'armata, che era vnita, raccolta insieme. [Alij] gli altri [ſuſi] scomandati [contendere] nauigare [ad hunc cursum] fecondo il corso di Palinuro, cioè tutti gl'altri lo seguitauano, e faceua come faceua lui.

Iamque ferè mediam cæli nox humida metam
Contigerat: placida laxabant membra quiete
Sub remis fusi per dura sedilia nautæ;
Cùm leuis ætherijs delapſus Somnus ab astris
Aera dimouit tenebrosum, & dispulit umbras,
Te Palinure petens, tibi triſtia somnia portans
Inſonti, puppique Deus conſedit in alta,
Phorbanti ſimilis, fudusque has ore loquelas,
Iaſide Palinure ferunt ipſa aquora classem;
Æquata ſpirant auræ, datur hora quieti.
Pone caput, ſeſtoque oculos furare labori;
Ipſe ego pauliſper pro te tua munera inibo.
Cui vix attollens Palinurus lumina fatur.
Me ne ſalis placidi vultum, fluctuſque quietos
Ignorare iubes? me ne huic confidere monſtro?
Æneam credam? quid enim fallacibus austris
Et cœli toties deceptus fraude ſerem?

[Iamque fere mediam] Nauigando così proiperamente insino a mezza notte, venne lo Dio del sonno, e cominciò a confortar Palinuro, che dormisse, e lasciasse a lui la cura di guidare l'armata.

Ordine delle parole.

[Iamque] e già [ferè] quasi [nox humida] la notte humida [contigerat] haueua tocco [mediam meriam] il mezzo termine, cioè la metà [cæli] del Cielo, cioè già era mezza notte. E parla dottamente, perche il mezzo del Cielo è il termine del circolo ascendente, che è in mezo frà l'Orto, e l'Occaso del Sole che si chiama Meridiano, perche dal mezzo del Cielo finisce il nascimento, e comincia l'Occaso delle stelle. L'altro circolo è de l'Orizonte, che diuide l'aspetto di questo cielo, sotto il quale siamo noi da quell'altro di sotto, che noi non veggiamo [membra] le membra [laxabant] si allargauano [placida quiete] per la piaceuol quiete, cioè per il sonno: perche il sonno entra per le membra, e le membra s'allargauano per riceuerlo [in tutte fusi] sclliceт erant, fi distendeuano [per dura sedilia] per i banchi duri [ſub remis] sotto i remi, cioè tenendo ancora i remi in mano [cum] quando [leuis somnus] lo Dio del sonno leggiere, perche il sonno venendo, & andandofene, và tanto leggiermente che non si sente [Delapſus] essendo sceſo [æthereis ab astris] dal cielo, cioè dalle stelle del Cielo [Dimouit] leuò via [aera tenebrosum] l'aria oscura [& dispulit umbras] e cacciò via l'ombre [petens te] venendo ad assaltare te [Palinure] Palinuro [portans tibi] arrecandoti [triſta somnia] sogni mesti, cioè la morte [Inſonti] a te che non lo meriti [que] & [Deus] lo Dio del sonno [conſedit] si messe a sedere [puppi in alta] nell'alta poppa [fi-

Talia dicta dabat, clouimque affixus, & herens
Naſquam amittebat, oculoq; iub astra tenebat.
Ecce Deus ramum Lethæo rore madentem,
Vique ſoporatum Stygia, ſuper utraq; quaſſat
Tempora, cunctantique natantia lumina ſoluit.
Vix primos inopina quies laxauerat artus,
Et ſuper incumbens, cùm puppis parte reuulſa,

milis] che era simile [Phorbanti] a Forbante, cioè al padre di Ilioneo Troiano, che era compagno di Enea in questo viaggio. E questa effigie prese per ingannar meglio Palinuro [que] & [fudit ore] parlò disse [has loquelas] queste parole [Palinure] ò Palinuro [Iaſide] ò figliuol di Iasio [æquora] i mari [ferunt] portano via da per loro [classem] l'armata, però non bisogna molto affaticarti [auræ] i venti [spirant] tirano [æquatæ] pari, senza confusione vgualmente [datur hora] si dà la hora [quieti] cioè è tempo di dormire; ouero tu puoi dormire quietamente [pone caput] posa giù il capo, poniti à giacere [que] & [furare] ruba [oculos ſeſſos] gli occhi stracchi [labori] alla fatica di consiederare le stelle, cioè dormi, e non t'affaticar più à consiederare le stelle; perche chi ruba gli occhi alla fatica, non affatica gli occhi in quella cosa in che si affaticaua. [Ipſe ego] io proprio [pauliſper] vn poco mentre, che tu dormirai [inibo munera tua] farò il tuo officio, guiderò l'armata [pro te] per te [cui] il quale Dio [vix] appena [Palinurus] Palinuro [attollens lumina] alzando gli occhi [fatur] risponde [Me ne] cecо la risposta di Palinuro [iubes ne] vuoi tu [me ignorare] che io non conoschi [vultum] la faccia [ſalis] del mare [placidi] placato piaceuole [que] & [fluctus quietos] l'onde quiete? [Ne iubes] & vuoi tu [me confidere] ch'io mi fidi [huic monſtro] in questo mostro, cioè nel mare? [Quid enim] per che: a che fine [credam] debbo io confidare [Æneam] Enea al mare [toties deceptus] essendo io tante volte stato ingannato [fallacibus austris] da' venti fallaci [& deceptus toties] essendo stato tante volte ingannato [fraude] dalla fraude [ceſi ſerem] del Cielo sereno.

[Talia dicta dabat, &c.] Così rispose Palinuro, & attendeua al suo officio. Il Dio del sonno lo fece addormentare, e gitto lui con la poppa, & il timone in mare; E così morì Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia dicta dabat] faceua Palinuro tali risposte [que] & [aſtrictus] affisso al timone [& hærens] & appoggiandouisi

sù [ſuſquam] nè in luogo alcuno [amittebat clauum] lasciaua il timone [que] & [tenebat] teneua [oculos] gli occhi [ſub astra] sotto le stelle, considerando le stelle, non leuaua mai gl'occhi da loro [ecce] eccoti, che non sen'aunedendo Palinuro [Deus] lo Dio del sonno [quaſſat] scuote [ſuper vtraque tempora] sopra l'vna, e l'altra tempia di Palinuro

nuro[ramum]vn ramo, vna fraſca [made]en[m]bagnata [Lethe]oro[re] nel fiume Lete, che fa dimenticare ogni coſa [que] & [ſoporatum] ripieno di ſonno [vi]Stigia] per la virtu Stigia, perche era bagnato nella Stigia palude, egli era pieno di ſonno, e faceua venir ſonno a colui a chi eta fatto ſcoſſo adoſſo [que] & [cunctanti] & a Palinuro, che quaſi contraſtaua col ſonno, e non poteua tenner aperto gli occhi[ſoluit]Sciolſe[luminа]ſiuoti occhi[natantia]che pareua, che notaſſero nel ſonno: perche gli gittaua in quà, e in là continuo per tenergli aperti e non poteua. La ſentenza, è, che al finenon valſe a Palinuro contraſtar col ſonno, che egli ſi addormentò, perche ſoluere lumina ſignifica ſciorre gli occhi, e chi ſcioglie gli occhi ſi libera dalla fatica del vedere, e chi gli libera dalla fatica del vedere, gli addormenta[vix]a pena [quies]la quiete, il ſonno, inopina, che venne a Palinuro, che non ſe [que]la penſaua [laxatiera]haueua allargato [membra artus]le prime membra, ouero ad allargare, ſi cominciarono per entrarui[& incumbens]ſuper[& attendendo ſopra queſta coſa, cioè facendo ogni ſforzo per addormentarlo bene[proiecit]o gittoſſi in vndas]nell'onde[precipitem]a piacca collo[ac vocantem ſæpe]e che ſpeſſo chiamaua [nequicquam]in vano[ſocios]compagni, che gli deſſero aiuto: perche non lo poteuano ſiurare. [Cum]lice coſi che eſſi ſonno lo gitto[illum ate[cum parte]con vna parte[puppis]della poppa[teuilla]ſpiccata per ſorza dalla galea.[Cum]gubernaculo]e col timone[Ipſe ales] lui, cioè il ſonno, come vccello[volans]volando [illiuſit]li ſi alzo [in re]utes auras]nelle deboli arie, cioè parue va volando come vn vento [claſſis]la armata [currit]corre [iter tutum]il camin ſicuro, cioè va via ſicuramente [non ſecus]non altrimenti, che [æquore]per vna pianura[que]& [interrita]senza paura alcuna [fertur]ne va[promiſſis]ſecondo le promeſſe [patris Neptuni]del padre Nettuno[tamq;]e gia[adiecta]ſecondo arriua ta[ſubitaq]entrata [ſcopulos]ne gli ſcogli[Syrenum]delle Sirene[quondam]gia [difficiles]difficili a paſſare per le molte difgratie, che intenteuano a paſſaggieri, come al fine di queſto teſto io dirò[que]& [albos]bianchi, cioè queſti ſcogli[oſſibus]per l'oſſa[multorum]di molti perche erano coperti d'oſſa di morti, che quini capitauano male[tunc]allhora [saxa]saxea]i ſcogli canchi [ſonabat]ſonauano [longe]molto lo[ſidiuo ſale]per l'aſſidiuo mare, cioè per l'aſſidue onde di mare, che vi percuotono dentro, egli ſanno ſonare [Cum]quando [pater]il padre & Enea[ſentit]s'accorſe [ſluitantem]che la naue andeggiando[ferrare]andaua in quà, in là, come ſmarrita [ſimilo magiſtro]eſſendo perlo il maeſtro, cioè Palinuro, che la gouernaua. [Et ipſe]& egli, cioè Enea [genens multa]dolendoſi molto de coſe [que]& [concuſſus animum]hauendo l'animo aſſittо[caſu]per la disgratia [amici]del ſuo amico [rexit ratem]gouernò la naue [noctурnis in vndis]nell'onde notturne, cioè in mare di notte [à Palinuro]à Palinuro [nimium confiderc]che ei ſi troppo fidaro[ſeq; ſereno]del ciel ſereno [& pelago ſereno]e del mare tranquillo [incebis]tu giacerai [nudus]ignudo morto[& arena]e nell'arena [ignota]non conoſciuta, cioè, che non ſi ſapcrà, doue tu ſia.

Cumque gubernaclo liquidas proiecit in vndas
Præcipitem, ac ſocios nequicquam ſæpe vocantem.
Ipſe volans tenues ſe ſuſtulit ales in auras:
Currit iter tutum non ſecus æquore claſſis:
Promiſſique patris Neptuni interrita fertur:
Iamq; adeo ſcopulos Syrenum aduerſa ſubibat,
Difficiles quondam, multorum; oſſibus albos.
Tum rauca aſſiduo longè ſale ſaxa ſonabant,
Cum pater amiſſo fluctuantem errore magiſtro
Senſit, & ipſe ratem noctурnus rexit in vndis.
Multa gemens, caſuq; animum concuſſus amici.
O nimium cœlo, & pelago confiſe ſereno,
Nudus in ignota, Palinure, iacebis arena.

Senſi Eſpici.

[Syrenum]ſi declina Syren, i, enis, oueramente Syrena, næ, genere femininо. E vn moſtro marino detto *ira*, che ſignifica legare, ouero tenere: ouer amente è detto da *ſira*, che ſignifica catena. E queſto perche le Sirene fanno il legame della libidine. Alcuni vogliono che ſia detto da *ſyro*, che ſignifica tirare, ouer ſtraſſicare. La fauola delle Sirene, ſecondo Seruio è queſta. Vna parte di loro furono vergini, e vna parte vccelli figliuole del fiume Acheloo, e della Muſa Calliope. Vna di queſte cantaua con la voce. Vn'altra ſonaua co ſtiuti, & vn'altra con la lira: e da principio elle habitorno vicino al monte Peloro. Dipoi nell'Iſole Caſetee; Le quali Sirene allettauano i viandanti col lor canto, e ſuono, e gli conducеuano in iſcogli, e gli faceuano rompere, e far naufragio; e però dice ben Verg. che queſti ſcogli delle Sirene erano bianchi per la moltitudine de gli oſſi de morti, che vi erano ſu. La verità è, che queſte furno meretrici, che inefcauano tanto gli huomini con le loro piaceuolezze, che le faceuano loro ſpendere tutta la robba, e gli faceuano mendichi e queſto è il naufragio. Vliſſe, che fu tanto prudente veduto la loro ingordigia in cambio d'vnamorar ſi di loro, le odiò tanto, che le fece morire. Sò bene, che Platone pone, che i gui ſfera celeſte ſi habbia vna Sirena, nel libro della Republica, e Macrobio medeſimamente. Ma per non eſſere queſta materia à propoſito in queſto luogo la laſcio ſtare.

Senſi Allegorici, e Morali.

[Hic primum, &c.]Reſtami in queſto quinto libro à raccontare le Allegorie, che cominciano da Hic primum infino al fine. Stando le coſe d'Enea ne'tempi detti nell'vltimo allegorie di ſopra, e non bauendo a far altro, che imbarcare, & andare in Italia. Giunone, che ancora non ſi era placata, nè hauea ſfogato l'odio contra i Troiani, nè per neſſuna diſgratia interuenuta loro, nè per lunghezza di tempo, che fuole conſumar ogni paſſion di animo vedendo già i Troiani vicini all'Italia, tanto maggiormente creſceano in lei le fiamme de gli ſdegni, e parendole hauere occaſione di guaſtar il diſegnò al pietoſo Enea, non volle mancare. Però vedendo, che le donne Troiane erano ſeparate da gli huomini di quel tempo, che Enea faceua celebrare le pompe funebri in Sicilia, perſuade a queſte donne animali molto deboli per mezo d'Iride, ch'elle mettin fuoco nelle naui, come voi hauete veduto nel teſto. La qual coſa non ſignifica altro, che queſto. Il deſiderio delle coſe terrene, perſuade a gl'huomini, cioè alla parte ſuperiore della ragione, perche a lei è coſa difficile il perſuadere inale, ma perſuade dico alle donne, cioè alla ragione inferiore ſeparata dalla ſuperiore, ch'elle laſcino andare, e non ſi curino più delle coſe grandi per il ſaſtidio, e pericolo, che porta vna coſi lunga navigatione: però le conſiglia, ch'elle ſi fermino doue elle ſono. Le donne adunque, che hanno molto più caro vna quiete ſenza honore, che vna honoreuol fatica, da principio le ſtanno ambigue fra il gran deſiderio ch'elle hanno di fermarſi doue elle ſono, per il gran vaſtiderio, ch'elle hanno d'andare in Italia, alle coſe grandi, doue i fatti le chiamano, e coſi in queſte ambiguità non ſi ſanno riſoluere. Pure mal volentieri vengono in mare. Queſto ſignifica, che eſſendo le donne, cioè la ragione inferiore perſuasa a qualche impreſa grande de gli huomini, cioè dalla ragion ſuperiore ella vbidiſce, e fa quanto ella le ordina. Ma quando la ragion ſuperiore ſi parte da lei ellenido vinta a poco a poco dalle laſſighe del corpo, ella comincia a dimenticarſi delle coſe honoreuoli perſuaſele dalla ragion ſuperiore, e tanto ſi va inalupando nelle conſigli de'ſenſi, che ſi dà in potestà loro. E tosi in lor poteſtà eſſendo mal conſigliata da loro, le donne appiccano fuoco nelle naui. Le quali ſarebbono ſtate arſe, ſe Eumelo iubito non fuſſe andato a inferire queſto miſerabil caſo a Enea. Era Eumelo ſtato laſciato quini dalle donne per loro guardiano la cagione è queſta, perche a queſta parte inferiore della mente è ſempre è preſente vn certo grande rimordimento di conſcienza, al quale ſempre ſono à cuore le coſe buone, & honeſte. Queſta conſcienza, ouero queſto rimordimento di conſcienza, è vna forza naturalmente generata in noi, mediante la quale l'animo delle coſe diſhoneſte va alle coſe honeſte. Il ſignificato di queſto nome Eumelo apertamente lo dimoſtra, ch'altro non ſignifica, che curatore del bene; Eumelo adunque eſſendo le coſe incorſe in queſta gran ſceleratezza, cioè la ragione inferiore corre, lo riferiſce agl'huomini, cioè alla ragion ſuperiore. La qual coſa, ouero imbaciata, eſſendoſi intеſa, Aſcanio prima di tutti corre alle naui a liberarle. Aſcanio è preſto, robuſto, e di grande animo, e figliuolo di Enea. Il quale noi poſſiamo interpretare coſi, e dire, che ſia vn certo vigore nato dalla mente; e queſto ſenza paura alcuna è il primo à metterſi contra a pericoli. Gli altri lo ſeguitano, ma principalmente Enea. Le donne hauendo conoſciuto gli huomini, ſi pentono d'hauer fatto quello, ch'elle hanno fatto: perche la donna, cioè la ragione inferiore, eſſendo ſeparata dall'huomo, cioè dalla ragion ſuperiore non combatte punto contro l'appetito: ma ſe di nuouo ella ſi congiunge con l'huomo, cioè con la ragione ſuperiore, ella diuenta robuſta, e parendole eſſer vſcita dalle tenebre conoſce lo errore, e ſi duole, eſi vergogna d'eſſer ſtata sbeffata da Giunone. Ma non già per queſto ſi ſpegne totalmente, perche lo appetito ingannato da Giunone, cioè dall'ambitione, perſeuera tanto in queſto, che in tutto ei perde la volontà, che ci conduce al ſommo bene: e coſi naſce nell'huomo vna certa miſeria, che lo tira in quà, & in là: perche di quà lo tira la ragione, di là lo tirà l'appetito. Nel qual luogo non ſi conoſcendo la mente noſtra para tanto combattimento, non reſta per queſto, ch'ella non faccia ogni ſuo ſforzo. Ma conoſcendo la ſua debolezza, ricorre all'aiuto diuino, & è ſtaudita: perche chi prega diuotamente Iddio, e parte facendo quel, che egli può da ſe, Dio lo eſaudiſce: e però ben diſſe Saluſtio, che Iddio non ſi muoue ne a'prieghi, ne alle penitenze donne, perche Iddio non dà aiuto à coloro, che mancano à ſe ſteſſi, e che ſi diſperano di poter veder de' trauagli, donde ſi trouano. Ma chi è d'animo coſtante contro le auuerſità, e chi tenta ogni coſa, e non laſcia nulla indietro, e tiene ogni modo, & vſa ogni diligenza per vſcirne, a queſto tale Dio hà compaſſione, e liberaliſſimamente gli porge il ſuo aiuto, e lo libera da gli aſſanni, che lo tormentano. Laonde ſauiſſimamente Enea ſcacciato da Venere, che nè le forze de'ſuoi, nè l'aiuto, che da loro hauеua, nè l'acqua che ſi gettaua ſopra le galee, che ardeuano, pien-

te

te faceuano: ricorsea'prieghi, a'quali voltarosi Iddio, gli porse il suo aiuto, e non permesse, che il restante delle galee ardessero, effendone già arse quattro. Hora non effendo le naui tante, che di Sicilia in Italia ella potessero portar tanta gente, Nautelo consigliò, che lasciasse in Sicilia la parte più debole della gente, e quelli, che andaua mal volontieri; e perche tal consiglio parte gli piaceua, e parte gli dispiaceua, Giouе per liberarlo di quel dubbio, gli mandò l'anima del padre, che lo confirmasse a pigliare il consiglio da Naute, e così fece. La qual cosa non significa altro, che questo, che alla speculatione delle cose diuine va folamente la mente fortificata da tutta la forza delle virtù, perche l'altre virtù dell'animo, che significano l'altre galee più deboli fatono arse dalle donne, e così i Troiani le perderono: e queste virtù più deboli, ouero galee sono la volontà, con le quali galee, ouero volontà noi siamo portati. Per la qual cosa bisogna separare la mente da'sensi. E questa deliberatione fanta di questo separatamente non nasce se non di quell'huomo, che hà hauuto per maestro Pallade, perche Pallade è la sapienza diuina, e però il consiglio di Naute, che fù pieno di prudenza, fù approuato da Anchise, & Anchise non l'hauerebbe approuato, se Naute non fusse stato scolaro di Pallade. Fù adunque questo consiglio, confirmato da Anchise, che era già seppellito: per il quale Anchise non s'intende altro, che i sensi sepelliti nelle cose mondane, perche i sensi che sono vinti dalla ragione facilmente si mettono sotto l'imperio della ragione, e massimamente quando Giouе vuol così. I quali sensi si trasformano nella ragione in questo modo. La ragione falendo nel luogo superiore, diuenta Intelletto. L'intelletto, falendo in vn grado più alto diuenta intelligenza, e l'intelligenza si trasforma in Dio. Enea adunque adopera così questo consiglio, e si serue di questo oracolo, come noi habbiamo detto di sopra: perche hauendo mortificato, e sepellito il senso, lo sottomette alla ragione, e fà, che ei diuenta ragione, e di ragione diuenta intelletto, e d'intelletto, intelligenza, e poi Dio, come s'è detto. Ma Enea non si parte prima di Sicilia, che non faccia i sacrifici, perche conosce quanto questa nauigatione sia faticosa, e pericolosa. Conosce di quanta importanza è dar principio alla gente Romana. E Venere similmente non lascia nulla indietro, che ella non faccia per saluare del figliuolo, perche primieramente ella priega Nettuno, che faccia il mar tranquillo, che significa questo, che l'amore per il quale noi siamo tirati al sommo bene, conforta la ragione dell'huomo, che ella tenga l'appetito sotto, e non lo lasci fare alcuna insolenza. Nettuno gli promette di fare ogni cosa liberalissimamente, perche la mente, che è rappresentata per Nettuno non nega cosa alcuna all'amore, che la inuita alle cose honeste. Nè è fuor di ragione, che egli dica a Venere, ch'ella hà hauuto origine dal suo regno, perche il regno di Nettuno è il mare. Il quale mentre che da Nettuno è retto, sempre è tranquillo, nel qual mare, mentre, che sono agitati i membri genitali di Cielo, che Saturno vi gettò dentro, fanno la schiuma, donde nasce Venere. Il che significa, che mentre, che Nettuno, cioè la suprema ragione, raffrena il mare, cioè l'appetito, nel qual mare noi habbiamo detto, che cascarono i membri di Celo, cascа dal Cielo vna certa virtù nell'appetito gouernato dalla ragione, la qual virtù effendo nell'appetito agitata, crea l'amore delle cose diuine. Circa a quello che ei dice, che Nettuno promette, che tutti arriueranno in Italia sani, e salui, eccetto Palinuro, e cauato di mezzo l'honte della filosofia. Perche l'appetito si oppone gagliardamente all'armata, che và in Italia. Il quale appetito nascendo solamente dal senso, non considera, nè desidera cosa degna di gloria; e però mentre, che Palinuro, cioè l'appetito guidò l'armata, mai i Troiani potettero cercar l'Italia. Finalmente effendo dal sonno assaltato mori in mare: e questo significa, che poiche la ragione si volta alla contemplatione vigorosamente, e lascia il pensiero delle cose mortali, non fà conto di nessuna di quelle cose, che possono addolcire il senso. La onde tutto l'appetito a poco a poco si addormenta, & addormentato si spegne. L'armata ne và sicura, senza guida per le promesse di Nettuno insino a tanto, che'ella viene a gli scogli delle Sirene, doue cominciando ad ondeggiare, Enea prese il timone, e la guidò in quell'oscurità della notte, che significa, che l'animo nostro, hauendo deliberato d'andare in Italia, nè và sicuro tanto, che egli intoppa ne gli scogli de i piaceri: per il che all'hora bisogna, che l'appetito rationale pigli il timone, e faccia resistenza a'piaceri, che con rouina gli vengono adosso. Effendo adunque distrutto Palinuro, al fine doppo continui errori per mare, peruenne in Italia, doue non sarebbe mai peruenuti essendo stato Gouernatore dell'armata Palinuro. E questo è quanto m'occorre dire intorno alle allegorie di questo Libro.

Sic fatur lachrymans, classiq; immittit habenas,
Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.
Obuertunt pelago proras, tum dente tenaci
Anchora fundabat nauis, & littora curuæ
Prætexunt puppes, iuucnum manus emicat ardens
Littus in Hesperium, quærit pars semina flammæ
Abstrusa in venis silicis, pars densa ferarum
Tecta rapit, syluas, inuentaq; flumina monstrat.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Sesto Libro dell'Eneide di Vergilio.

[Sic fatur lachrymans, &c.] Di tutti gli libri, che Verg. hà fatto, questo di eloquenza, e di dottrina tiene il principato. E come tutti secondo il soggetto loro son dotti, questo per la grandezza del soggetto di ch'egli tratta, è dottissimo: e la maggior parte Verg. hà tolto da Homero. In questo libro si trattano molte cose semplicemente, molte dell'istoria, molte dell'alta scienza de Filosofi degli Egitrij, come io v'anderò scoprendo, commentando a'luoghi loro. Congiungesi questo Sesto col Quinto, come esponendo voi vedrete; e perche ciascheduno è più curioso di leggere questo Libro, che gl'altri per comodità di questi tali, io non vo'mancare di dichiarare di nuouo la cagione, che mosse Enea a partirsi di Troia per venire in Italia. Dico adunque, che secondo, che occultamente mostra Vergil. Enea si partì di Troia con questa intentione di venire in Italia, cioè al sommo bene. E però gli bisognò, essendosi agitato molto per mare, conoscere, che quel sommo bene, che gli cercaua, non era se non la cognitione delle cose diuine. Partissi adunque di Troia, che Verg. intende per li piaceri corporei. Dipoi si partì di Tracia, e dalle Strofadi hauendo conosciuto, che le tricheeze acquistate, ò con inganno, ò con forza, non conteneuano il sommo bene. Partissi di Creta, perche quiui si attendeua alla vita ciuile, che più s'appartiene al corpo, che all'anima; e questo fece quando egli hebbe conosciuto, che l'origine nostra non era venuta dal corpo, ma dall'animo, le quali cose tutte sforzandoci noi diligentemente fare intendere, & i profondi sensi nascosti sotto le fintioni poetiche, habbiamo dichiarato secondo la capacità delle forze del nostro ingegno. Nessi fuor di proposito, che andando lui in Italia, Giunone, cioè l'ambitione lo facesse andare in Cartagine, cioè alla vita ciuile; ora partendosi di Cicilia luogo vicino al'Italia, non hà potuto entrare in porto, se prima Nettuno, che noi habbiamo detto esser la ragion superiore, non hà placato il mare, cioè la parte concupiscibile dell'animo, e se prima non s'è leuato dal gouerno del timore, cioè dell'amministratione della vita. Palinuro, che significa l'appetito, e si contra pone alla ragione, e se prima Enea proptio, cioè l'intelletto, non guidaua il timore: perche mai non potremo venire nel porto tranquillo, doue noi attendiamo alla contemplatione, se prima il mare non è vuoto di perturbationi, cioè se l'appetito non è vuoto di tutti gl'affetti: e se prima l'appetito, che contrasta con la ragione, non è leuato dal timone, cioè dall'amministratione della vita. Chiamasi Palinuro ragioneuolmente, perche *palin*, significa dietro, & *uros* significa ventus: e però Enea piglia il timone lui, che è vn huomo degno di laude, perche *anos*, significa laude perche la lode non è se non nella virtù. Essendo adunque le cose così disposte, entra finalmente in porto, perche questo non si acquista se non doppo vn lungo tempo, e con molta difficultà.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic fatur] Enea parla così, come si è detto ne i due vltimi del Quinto libro.

O nimium cœlo, & pelago confise sereno, &c.

E così come vedete Verg congiugne questo libro co'l Quinto. E dicono alcuni, che Probo, & altri, ch'ebbe no la cura di riueder l'opere di Verg. lasciorno questi due primi versi nel Sesto per fine del Quinto: i quali poi furono messi per principio del Sesto prudentissimamente:

mente, perche si congiungono meglio insieme questi due Libri. Et Hom. ancora che Verg. hà mutata quasi in ogni cosa, cominciò cosi.

O fato diagrychon.

Enea adunque dice cosi [Lacrymans] piangendo per la morte di Palinuro, che lui si credeua, che fusse astogato per qualche disgratia, e non perche lo Dio del fonno l'hauesse fatto affogare, e Pangeua dico la disgratia di Palinuro, perche era suo amico. Et è cosa degna di nemore, che Enea piangesse la disgratia dell'amico perche ogni huomo si debbe perturbare delle cose, secondo che si richiede. E ben verò, che gli Stoici vogliono, che l'huomo sia tanto composto, e habbia tanto domato le passioni dell'animo, che cosi nessuna lo possa perturbare. E formano un'huomo quasi come un'anima separata dal corpo, che non possa essere pertutbata da nessuna passione, il che è impossibile a un'huomo in un certo modo: perche se bene in quanto che per ragion si vede, la cosa è fattibile, nondimeno ella accade tanto di rado, che ella si mette quasi per impossibile. Et ardirò di dir questo, che se si và considerando quanti ne sono stati nel mondo, non si troverà che ne sieno stati tanti, che a ogni secolo ne tocchi uno. E chi è quello tanto continente, tanto tèperato, tâto forte, tâto prudente, che qualche volta non si perturbi, ò poco, ò assai, ouero no getti un sospiro per qualche disgratia intertenuta, ò à se, ò a'suoi? Ma Verg. qui parla secondo i Peripatetici, che riducono gli affetti a una certa mediocrità, e chiamano perfetto quell'huomo, che nel mezzo di loro si sà regolare, nò pendendo nè dal poco, nè dal troppo. Però non hanno per vitioso colui, che qualche volta piange, e qualche volta ride, se questo è fatto col debito modo, non si perdendo nè nel poco, nè nel troppo, perche chi troppo si rallegrasse, piecherebbe nel troppo. Chi non tanto che ballasse, nel poco. Chi non si rallegrasse punto, e fuggisse tutte le forti di piaceri, non si dilentando di cosa alcuna, Aristot. lo chiama nell'Etica, insensitato: perche i Peripatetici moderano nell'huomo gl'affetti, e non si lieuano via interamente, come fanno gli Stoici: perche essendo l'huomo, intuono, e inordinate, e nel mondo, bisogna dar quelle più parte qualche, che tengnano a noi, come l'huomo, e Dio, che si contengano a sostanze separate. E se bene egli è vero, che sarebbe meglio a essere come dicono gli Stoici, chi come dicono i Peripatetici, nondimeno gli Stoici formano un'huomo, che forse non si trouò mai, & un'huomo, che quando si trouasse, non sarebbe in un certo modo più huomo, ma passerebbe in un'altra specie d'animale più perfetto. I Peripatetici lo formano in modo, che a quei grado può pervenire ogn'uno, & acquisti la perfettione, che si conuiene a un'huomo. Dice adunque Verg. che Enea lagrimando, parlando come Peripatetico. E di tal pianger Enea merita lode, non biasmo, perche mostrò segno d'humanità, mostrando d'hauer compassione della morte del'amico, e non piangendo più che al grado suo li conueniua, secondo la perdita della cosa. Et harebbe meritato biasmo, se non hauesse pianto punto, perche non harebbe mostrato segno alcuno d'humanità, & harebbe mostrato di curarsi poco dell'amico, che harebbe stato vn manifesto segno d'asprezza, e durezza. Che sia vero, che il dolore d'Enea si mediocre, quanto douesse essere in vn suo pari, si vede da questo, che Vergil seguita subito, e dice [Classigimmittit habenas] Onde si vede che il dolor non fu tanto grande, che passasse il segno della mediocrità Peripatetica [classique immittit habenas] cosi lagrimando della morte di Palinuro, mette le briglie alla naue, cioè acconcia il timone, e la poppa alla sua naue, ouero galea, che era stata guasta dal Dio del sonno [Classi] cosi haueua noi nella galea, cioè quella doue era lui, e che era gouernata da Palinuro, Ouer amente la chiama Classi, perche ella era fatta di fusti, e gli antichi chiamano le fuste Calas, che erano portate da'serui quando andauano lor dietro alla guerra. E per questo tai seruì si dimandauano Caloni, perche era vna consuetudine de'soldati Romani, che loro proprij si portauano l'arme da sè, e lo steccato, che lo chiamauano Calam, e però disse Lucilio:

Scinde Calam, vt caleas,

cioè, rompi le fuste, cioè le pertiche, gli stecconi di far lo steccato, e fa fuoco, e scaldati. E da questo dicono, che è detta Classis. Alcuni altri vogliono, che ella sia detta da questo. Era vsanza tra gli antichi Romani, che i soldati, quando si guerreggiana per terra pagano lo stipendio, e quando si guerreggiaua in mare, lo pagauano i Caualieri, perche ancora il popolo era a pouero. Ora perche i Caualieri dauano lo stipendio, da questo nacque, che le compagnie de' Caualieri si chiamauano Classes: perche propriamente le Classi son de i Caualieri, che nò significa altro, che vn'ordine, perche le cõpagnie nei Caualieri sono ordini. Et hoggi ancora l'ordine si chiama Classis. Altri dicono, che Classis è detta da Calon, parola Greca che significa legni, come quasi io hò detto di sopra, done io hò detto, che ella è chiamata cosi perche la si fà di fusti, cioè di stecconi, e di simil legni. Che Classis si pigli per vn'ordine, da questo si può vedere: perche chiamauano Classes le Ciurme, &c i popoli, secondo la diuisione del censo, che non significa altro, che ordine. Però si diceua prima Classis, secunda Classis, tertia Classis, &c. cioè Primus Secundus, & Tertius ordo [Habenas] Sopra questa dittione, Habenas, vari dico no varie cose, e chi vuole, che le siano funi, e chi che le siano corregge di cuoio auuolte insieme tanie, che faccino fune grosse, con che si leganogli alberi, e le antenne, e l'altre cose delle galee. E dicono che Verg. là detto, Habenas, in cambio di Funes, perche gli antichi vsauano fusi fatte di correggie di cuoio auuolte insieme. L'opinion mia è questa, che Virg. non voglia intendere qui per Habenas, altro, che il timone, & vn la trasla tione, ouero per forza, che come la briglia guida il caualio, e lo regge, e gli regola il passo, così il timone fà nella naue, che la guidage la regge, e regola il suo corso, come fanno coloro, che sui pratichi per le nauì, e per le galee. E se bene habenas, non significa altro, che le redini della briglia, questo non importa: perche mette la parte per tutto, che è vna figura vsitata da Verg. e da tutti i poeti. E se egli vsa il plurale, e per questo pare che non s'intenda solamente della sua galea, ma ancora delle altre, questo non importa, perche molte volte vsa il singul, per il plur. e il plur. per il singul, indifferentemente, secondo li torna commodo. Però adunque concludendo dico, che io credo, che egli habbia messo Habenas, per il timone, e si debbe intendere solamente della sua galea, perche a quella mancaua il timone, che da Dio del sonno fu gittato in mare insieme con Palinuro, e da vna parte della prora, come fù detto innanzi [& tandem] Questa dittione si riferisce al desiderio di Enea, che desidet aua di andare in Italia, e non s'intende solamente di questo breue corso di Sicilia in Italia, ma si riferisce tutto quel tempo, da che si partì di Troia, & venne in Italia, che vi corse vn spatio di sett'anni: e però dice- Tandem [Euboicis Cumarum allabitur oris] Euboia, è vna Isola, che hoggi si chiama Negroponte. Di questa Isola si partì vna Colonia, & andorno nella Campania, e fecero vna Città, che chiamarno Cumas. Doue dice Verg. che arriuò Enea. E questo paese, doue egli arriuò, la chiamò Euboicas oras: denominando da quei popoli, che si partirono di Euboia, cioè da Negroponte, & vennero nella Campania, come io hò detto, & vi fecero la Città di Cuma. Talche per Euboicis oris Cumarum, noi intendemo Cumas, che è quasi le vicino a Baia, & è da sapere, che in due luoghi è il mare Euboico, nell'Egeo, cioè, e nella Campania: Il mare Euboico dell'Egeo tocca l'Isola Euboia, cioè Negroponte, e per ciò chiama mare Euboico. Quello che è nella Campania, tocca Cuma e Baia, chiamato Euboico da gli Euboici; che andorno ad habitar là, e fecione la Città di Cuma, come hò detto. La qual Città fù illustrata dalla diuinità della Sibilla. I libri della quale i Romani tennero per vn Oracolo: che fu quella Sibilla Cumana, che Vergil. dice, che guidò Enea all'Inferno [obuertunt pelago proras] tutti i marinari, come fouo attriuati a vna spiaggia, ò in porto, voltano sempre il lor legno con la prora in verso il mare, e la poppa in verso terra. Cosi fece Enea fare la sua armata. Subito che furono smontati à Cuma in terra [Obuertere] significa voltar contro, composto da Ob, & Vertor [pelago proras] proras, questa è la parte dinanzi della galea, che sfende l'acqua [anchora] in Greco si scriue senza aspiratione, cioè *agyra*. E però la profcriuano senza l'aspiratione. Così per il contrario, si scriuano Thus, & Orchus, con l'aspiratione, detto a Lurcho, che significa vorace. Ma l'età, che vennedipoi leuò loro l'aspiratione, e la messero ancora. [Anchora] è quello stromento, che si getta in mare legato à vna canape, che fitto nel letto dell'Arena, tiene i nauili, che non possono andare nè in quà, nè in là. E però dice, denie tenaci, perche con que'denti elle tengono i nauili. Alcune delanchore hanno due denti, alcune tre, & altre quattro [Fundabat naues] perche come io hò detto l'anchore ti fiecano nel fondo, e tengono i nauili in modo forte, che l'onde non li possin mandare nè in quà, nè in là. [Et litora curuæ prætexunt puppes] qual dipintore portebbe dipingere meglio questa cosa, che la scriue Vergil. Nè Michel'Angelo, nè Zeusi, nè Rafaello da Vrbino, nè Apelle, nè altro famoso dipintore la potrebbe rappresentar meglio à gli occhi nostri co'colori, e lineamenti, che la rappresenta Verg. con le parole. [Prætexunt] cueprono i lidi, perche essendo le poppe alte, & volte verso terra, nascondono i lidi à coloro, che sono in mare, che non gli possono vedere. Et è la figura Hiperbole: perche non cuoprirano tutti i lidi, ne anche vna gran parte. E quella parte non la cuoprirano tutta, ma perche ella ne cuoprirano assai, però dice prætexunt litora [puppes curuæ] chiama le poppe curue, perche sono piegate sinuenum, manus emicat ardens litmus in Hesperium Ji giouani Troiani, come si viddero arriuari, desiderosi non manco dell'Italia, quanto di montare in terra. Et auuertite, che dipoi che Enea fece in Sicilia la Città Aceste, mai più, ò di raro Verg. fa mentione de i vecchi, perche restono quiui [manus] significa la moltitudine [emicat] emicare significa balenare, e presto muouere come fà il baleno. E si piglia ancora per giuocare alla morra: perche chi giuoca così, mena spesso le dita. E perche quei giouani saltauano là sù per quel lito, & andauano in quà, e in là con tanta prestezza, che parenano baleni, per questo dice emicat [ardens] ouer amente significa secondo Seruio affrettando, ouer amente diremo, che ardens significhi desiderosa, & volonterosa, e per conieguente frettolosa, perche chi hà desiderio grande di vna cosa, ancora follecita, & affretta quanto può per haueria. E però diremo, ch'egli habbia messo il conseguente

per

per l'antecedente, perche dal desiderio dell'antecedente nasce l'affrettamento, che è il conseguente. Et innanzi disse. Instant ardentes Tyrij par ducere muros [littus in Hesperium] Hesperie sono due, vna che si chiama Ispagna, e l'altra in Italia. Le qual ifecondo che dice Seruio, si conoscono l'vna dall'altra in questo modo. Quando noi vogliamo dire in Italia, noi diciamo solamente Esperia. E però Verg. nel primo dell'Eneide disse.

Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt :

E quando noi vogliamo dire Ispagna, quella dico, che è nel fine dell'Occidente, noi diciamo Hesperia vltima. E però Horatio nel primo dell'Ode alla trentesima festa Ode disse;

Qui nunc Hesperia sospes ab vltima

E questa Esperia è detta da Hespero Stella Occidentale: E la Italia è detta da Espero fratello d'Atlante, che essendo stato scacciato dal fratello, si impadronì d'Italia. Nondimeno Macrobio vuole, che la Italia sia chiamata Hesperia, perche ella è sottoposta all'Occaso. Hà hauuto l'Italia diuersi nomi. Fù chiamata prima Esperia magna a differenza dell'Esperia minore, ch'era la Spagna. E però Verg. nel 1. dell'Eneide disse. Magna Hesperia. Dipoi fù chiamato Latio, Ausonio, Enotria, Saturnia, & Ianicula. La cagione di questi nomi, io non la dico, perche la non fa a proposito in questo luogo. Timeo, & Varrone nel 2. libr. de re rustica, alla prima carta, e 5. cap. e Columella ancora nel proemio delli 7. differo, ch'ella era chiamata Italia da' buoi, perche Tauri in lingua Greca antiqua fono chiamati Itali, dalla moltitudine, e bellezza de i quali la chiamarono Italia. Come ella stia, e doue la cominci, e finisca, e quanto la circondi, perche non fà a proposito in questo luogo, e perche nella festa tauola di Tolomeo dell'Europa, ogn'vno può questo vedere, e per non parere ambitioso io laicio di narrare [quærit pars semina flammæ, abstrusa in venis silicis.] Tutti i giouani detti, imontati in su'l lido, si dettero a fare chi vna cosa, e chi vn'altra. Alcuni a battere il fuoco, alcuni andar per le legne, & altri a cercar dell'acqua [pars semina] vsa qui la figura fatta di parole trasla te, e dipinge in modo questa cosa del battere il fuoco, che io credo certo, che tutti i dipintori eccellenti insieme non la dipingerebbono meglio di quello, che lui la scriue [semina flammæ.] Queste sono le fauille, che escono dalla pietra focaia, quando ella si batte. E le chiama seme della fiamma, perche in vero le fauille assese sono il seme della fiamma, perche da queste seminate trà le legne fecche nasce la fiamma, non altrimenti che il grano dalle granelle del grani seminato nella terra [abstrusa] in fecondo, e ferrata questa lenenza della fiamma nelle vene della pietra focaia, non che queste fauille sieno ferrate in quella pietra, ma dice così parlando secondo l'opinione del vulgo, che fi penfa, che'l fuoco fia rinchiuso in quelle pietre: perche egli vede, che essendo battuto con l'acciaiolo, elle producono le fauille di fuoco. La ragione di questa produttione è, che quando battono insieme due corpi folidi, e duri con vehemenza, da questo battimento fi genera il fuoco, perche l'aria che è trà l'vno, e l'altro corpo, essendo percossa con impeto, si scalda, e dinenta fuoco. Questo noi lo veghiamo chiaramente, quando noi ftropicciamo insieme le mani, che el'e si riscaldano tanto, che noi non possiamo sopportare il calore. E se noi continuassimo, l'aria che è trà loro si accenderebbe, e diuenterebbe fuoco: ma si durarebbe maggior fatica, e consumerebbe più tempo, perche le mani sono tenere, e non possono accendere così presto l'aria, come fa la pietra, e'l focile. E se si toglie il focile, e con esso si batte vn mattone ò vn legno duro, medesimamente si genera il fuoco, ma si pena più, perche il mattone, e il legno non è così duro, come la pietra focaia. E questa esperienza io propriò l'ho fatta più volte. [In venis silicis] Queste sono quelle pietre, che si battono col focile, che i Toscani chiamano pietra focaia [pars] dice quello che faceua vn'altra parte di quei giouani, che era questo, che egli andauano a'boschi per le legne. Et vsa medesimamente il parlar figurato, come io hò detto di sopra, [densa tecta] sono le selue. E le chiama dense, perche le sono folte. E le chiama tecta feratum, perche le sono le cafe delle fiere, delle bestie [tecta] è nome generale, e fignifica non solamente la casa, ma tutte le cose, che sono coperte, dette da tego, tegis, texi, tectum, che fignifica coprire. Però le case, le Chiese, le tane, le grotte, e tutte l'altre cose, che sono coperte si chiamano tecta. E perche le selue cuoprono come io hò detto, mette anco lor sotto questo genere [syluas] perche à Verg. è piaciuto questa descrittione sia stata vn poco difficile ad intendere di se stesso dichiara, che cosa sia quelle tecta ferarum, dicendo syluas, cioè, che queste case delle fiere sono le selue. Et in questo luogo vsa la figura, che egli chiama il tutto per la parte, perche quella giouentù non portaua via le selue, ma delle legne delle selue [rapit] vsa questo verbo, perche faceuano on fretta, e pigliauano, e portauano via, quasi correndo, qua si come fanno i birri quando pigliano vno, e con grandissima fretta lo portano via di peso. Hà detto, pars rapit, perche hà accordato con la voce, e non co'l significato. Che egli hauesse accordato co'l significato haurebbe detto, Pars rapiunt. Come disse anco pars in frustra secant. E Terentio, in Eunuchum iuam [Inuentaque flumina monstrat.] Questi medesimi, che andauano al bosco per legne, trouauano delle acque viue, e nel tornare le insegnauano a coloro, che andauano per esa [flumina] ouer amente questi erano fiumi da vero, che egli insegnauano, ouero pone flumina in cambio di fonti, ò di riui. Mi è forza riferire quello, che dice sopra questo passo Seruio, che dice così: Egli è da sapere, che queste acque si mostrano a Enea per purgarsi, perche egli era macchiato della morte di Palinuro, non già che egli lo hauesse veduto morto, ma perche egli fe ne era doluto, e per questo egli veniua a esser imbrattato: hauendo detto ca sa que animum con scisius amici, perche quelle cose ci fanno empi, che noi conosciamo. E però noi habbiamo in Liuio, che Oratio Puliullo, volendo dedicare il Campidoglio, vdì che il suo figliuolo era stato ammazzato da vn suo nimico, e perche questa cosa non l'imbrattasse, e per questo gli conueniisse restare di dedicare, si dice, che rispose, se egli è stato morto, sia vn cadauero. Questa purgatione Verg. la fare a Enea ogni volta, che egli è imbrattato di qualche peccato. E però di poco di sotto disse corpulque recenti spargitque aqua. Questo dice Seruio.

Ordine delle parole.

[Sic cosi] [fatur] dice Enea [lachrymans] lagrimando, piangendo [que] & [immittit habenas] mette la briglia, il timone [classi] alla sua galea [& candem] e pure [allabitur] egli sdrucciola, si conduce a riua [Euboicis oris] a' paesi Euboici. [Cumarum] di Cuma, cioè a Cuma fabricata da gli Euboici, che vennero dell'Isola Euboea, cioè da Negropontis, che vennero da Negroponte [obuertunt] voltano in verso [Pelago] il mare [proras] le prore, le parte dinanzi delle galee [tum] oltre di questo [anchora] l'ancora [fundabat naues] tiene ua i nauili [& tandem] e tenaci co'l suo dente tenace [puppes curuæ] le poppe curue, piegate [prætexunt] cuoprono [littora] i lidi [manus] la moltitudine Iuuenum] de i giouani [emicat] salta come vn baleno, balza come vna palla de strittissimamente [littus in Hesperium] nel lido d'Italia [pars] vna parte [quærit] cerca [semina] la semenza, le fauille [flammæ] della fiamma [abstrusa] nascosta, ferrata [in venis] nelle vene [silicis] della pietra focaia [pars] vna parte di questi giouani [rapit] rapisce, tira con fretta, e correndo porta via [tecta denia] i tetti ouero le case folte [feratum] delle fiere [syluas] che sono le selue, cioè portano le cose [epulantur] al bosco [que] & monstrat flumina] mostra l'acque vive [inuenta] che ella ha trouate.

Sensi allegorici, e Morali.

Essendo Enea co'suoi arriuato nel porto di Cuma in Italia, non gli accadè quello, che dice il Poeta, che gli accadè nel porto di Cartagine: perche quiui, se bene i suoi nauili erano in qualche modo agitati dal mare, nondimeno l'haueua ferme col gittar l'ancore, & attaccarle nel fondo del mare. Mà quì in questo porto di Cuma, getta le ancore, e con esse ferma le nauì, volendo mostrar, che bisogna che elle siano stabilite, come se fussero ferme in sù vn gagliardo fondamento, perche quel sommo bene, che i Filosofi dicono, che è nella vita ciuile dedita a'negotij, se bene egli è collocato in luogo lontano dalle procelle della fortuna, per beneficio delle virtù, nondimeno egli non è tanto stabilito, e fondato, che non possa esser fatto rouinare in qualche modo. Ma chi si è proposto per vltimo fuo fine la contemplatione delle cose diuine, questo tale hà tanto ben fondato in luogo fermo, e sicuro le cose sue, che elle non possono in modo alcuno rouinare. Però il bon ciuile, che i Troiani haueuano in Cartagine, potetta esser tolto loro, perche le nauì doue egli era fondato, non erano ferme in sù l'ancore. E però habbiamo detto, che pone Cartagine per la vita ciuile, ma il sommo bene delle cose diuine, che Enea trouaua in Italia, essendo le nauì ferme in sù l'ancore non può perire in modo alcuno. E fa che lo troua nel porto di Cuma, cioè in Italia, perche pone l'Italia per la vita contemplatiua. La venuta in Italia mostra l'habito dell'vita, già acquistato in modo di Enea, che non è per partirsi più dalla deliberatione, che assolutamente egli hà fatto di viuer virtuosamente. E questa è l'ancora, che non la lascia ondeggiare in quà, e in là. Ma non hà già fatto l'habito di quelle virtù, che sono dell'animo già purgato (perche non gli può più proporre cosa, che gli paia difficile) ma di quelle virtù che si chiamano purgatorie, delle quali noi habbiamo parlato innanzi al luogo loro, il quale proposito essendo già stabilito dalla fattezza, e dalla vigorosità dell'animo, non è abbandonato mai, nè è abbandonato ancora dall'ardor di metterfi all'impresa. La qual cosa egli dichiara quì, doue ci dice. Iuuenum manus emicat ardens littus in Hesperiù. Perche dicendo, manus, cioè moltitudine, dimostra, che tutte le virtù dell'animo concorrono, le quali essendo morto Palinuro, tutte volontariamente si fortomettono alla mente. Dice che questa moltitudine di giouani è ardente, e questo fa per manifestare la veemenza, & ardore delle virtù dell'animo tutte vnite insieme. Ne è fuori di proposito, che ci dica, Manus iuuenum, cioè la moltitudine di giouani, perche ci mostra, che le virtù dell'animo ben qualificato mai sinuecchiato. E però non vien loro mai à fastidio, l'operar bene, nè nell'operare impoltronisconо, e però non ne và à passo lento, nè pigramente questa giouentù à fare quel che ella hà à fare, ma è presta come vn baleno. Ma perche mentre che l'animo è confinato nel corpo, se bene egli si dà tutto alla speculatione, non può nondimeno fare,

fare, che non fi dia penſiero delle coſe neceſſarie, per queſto il Poeta raccôta quelle coſe, che hâno riſguardo nô a'piaceri del ſcio, ma alla ſanità della vita, però ſa che vna parte della gionetù và cercando del fuoco naſcoſto nelle vene delle pierre focaie, & vn'altra parte và al boſco per le legne, e moſtra ai cõpagni doue è l'acqua da bere, acciõche vadano per eſſa. Eque ſte ſono l'operationi, che ſano le virtù inferiori dell'animo. Ma Enea, per il quale noi habbiamo interpretato la mête, nèvà al têpio d'apollo, come ſi moſtrerà nel fine del altro teſto.

[At pius Æneas, &c.] Enea eſſendo armato, va a viſitare il têpio d'Apollo, & alla ſpelonca della Sibilla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At pius Æneas, &c.] come hauete veduto tutti i compagni di Enea eſſendo ſmontati in ſu'l lido ſi mettono a fare, chi vna coſa, e chi vn'altra; & Enea pietoſamente và al tempio d'Apollo: e queſto fa Verg. principalmente per inſegnare il decoro, che è, che ciaſcheduno faccia quelle coſe, che ſi appartengono al grado, & all'età ſua: però ſa, che quelli giouani ſiano intenti a coſe più humili: e perche in loro era l'ingegno, e l'animo più humile. Ma Enea, che era d'animo nobiliſſimo, e grandiſſimo, ſa che egli attende alle coſe della religione, che erano quelle, che proprio ſi appartenеuano al grado, e profeſſion ſua; Dice adunque, ch'egli andò al tempio d'Apollo, perche come dicono i Theologi, Initium ſapientiæ eſt timor Domini. E pone che'l tempio ſia alto, perche non è coſa neſſuna, che ſia più alta della Dimnità; e però la Scrittura pone il nnome per la ſpeculatione, doue ella dice: Quis aſcendet in montem Domini, aut quis ſtabit in loco ſan&o eius? Potremo ancor dire, che Verg. lo chiami alto per amor della grandezza della ſtatua: perche anticamente la maggior parte delle ſtatue maggiori, che ſi chiamano Coloſſeo, erano dedicate a Apollo, & in Campidoglio n'era vna, che era trenta cubiti, che Lucullo conduſſe di Apollineo Città del Ponto, & Cares Lidio, ſcolare di Liſippo, fece in Rodi il Coloſſo del Sole, che era 70. cubiti, che doppo 56. anni il terremoto la fece rouinare, e la ſpezzò in aſſaiſſime parti; il dito groſſo del quale, ſecondo che dice Plinio, era tanto groſſo, che pochi ſi trouauano, che lo poteſſero abbracciare. Nella libraria d'Auguſto vi era vn Apollo, che era 50. piedi. Tenedoro fece fare vna ſtatua in Roma, e la drizzò in honore di Nerone, che era 120. piedi, la qual poi doppo la morte di Nerone eſſendo riputato indegno di tal honore per i ſuoi vitij, fù dedicata al Sole. Per queſto adunque può eſſer, che Verg. chiami Apollo, altus [At pius Æneas] chiama Enea pio per più coſe, ma qui principalmente [per cagione della religione [arces quibus altus Apollo] ſi è offeruato in tutte le opere di Verg. che egli attribuiſce per turto la rocca a Gioue, nondimeno in Cuma nella rocca vi era il têpio d'Apollo[quibus præſidet] alle quali rocche Apollo è Preſidente, e le difende [horrendæq; procul ſecreta Sybillæ] horrenеæ, cioè: Veneranda, come è, Horrendum ſyluis in religione parentum [procul] hà due ſignificati, appreſſo, e diſcoſto, perche procul ſi chiama quella coſa, che è præ oculis, cioè dinanzi, a i noſtri occhi, non molto diſcoſto, & ancora, quella, che diſcoſto da'noſtri occhi. Quaſi porro ab oculis. Qui in queſto luogo ſignifica haud longè, cioè, non diſcoſto, perche la rocca doue era il Tempio d'Apollo non era molto diſcoſto, dall'antro della Sibilla [Sibillæ] la Sibilla è vna Vergine, che predice le coſe future, e gli anuchi le meſſon queſto nome, perche ella predicaua la volontà di Dio, perche *fas*, ſignifica Deos, & *hoc* ſi chiama ſentenza, onero conſiglio. Sibilla adunque vuol dire quaſi Sibulla, che ci auuiſa la volontà di Dio. Cicer. nel 2. della Diuinatione dice, Sibyllæ verſus obſeruamus, quos illi furens fudiſſe dicitur, &c. Apollo amò la Sibilla piamente, e caſtamente, e per queſto le promeſſe di darle quello, che ella deſiderаua. Ella preſe vn pugno d'Arena in mano, e gli chieſe di viuer tanti anni quanti erano i granelli di quella Arena Apollo promiſe di farlo, ſe ella ſi partiua dell'Iſola Eritrea, dou'ella habitaua, e non vi ritornaua più. Però ſi partì, e ne andò a Cuma, onde eſſendole per la vecchiaia, mancate le forze del corpo, non hauеua altro di viuo che la voce. La qual coſa vedendo i ſuoi Cittadini, & per inuidia, ò per compaſſione moſſi, le mandorno vna Lettera ſuggellata con la terra, ſecondo la vſanza antica, e perche quella terra era dell'Iſola Eritrea, ſubito, che ella vidde, ella morì. Sono alcuni, che dicono, che queſta fù quella Sibilla, che ſcriſſe i fatti Romani. I Libri fuoi furono portati a Roma, eſſendo arſo il Tempio d'Apollo. E però Verg. più innanzi diſſe, mostrando la lunga età di queſta femmina: Olli ſic breui affata eſt longæua Sacerdos. Nondimeno Ouid. dice, che Apollo era innamorato di lei d'amor laſciuo, e che ſe ella gli haueſſe voluto compiacere del ſuo corpo, l'haurebbe fatta immortale, però la introduce a dire così nel 14. del Metamorfoſeo. Lux eterna mihi carituræ, quæ abſumor. Si mea virginitas Phœbo potuiſſet amanti, &c. Varrone ne' libri delle coſe diuine, che egli ſcriſſe a Ceſare Pontefice Maſſimo, dice, che le ſirone dieci. La prima fù della Perſia, della quale fà mentione Nicanore, che ſcriſſe i fatti d'Aleſſandro Magno. La ſeconda fù della Libia. Di queſta ne fà mentione Eutripide. La terza Delfica, della quale ne parlò Criſippo. La quarta fù Cumea, che Neuio ne' libri della guerra Punica, e Piſone ne gli Annali nominò. La quinta, Eritrea, che Apollo doro Eritreo diſſe, ch'ella era ſua Cittadina. E queſta quando i Greci andarono a Troia, diſſe che Troia ſarebbe diſtrutta, e che Homero ſcriue tebbe le bugie. La ſeſta, fù Samiana, dalla quale ſcriue Eraſotene ne gli Annali antichi de' Samij, che egli hauеua trouato così ſcritto. La 7. fù Cumana, e ſi chiamò Amalthea che da altri è chiamata Demofile, onero Eroſile. Dicono, che queſta fù quella, che portò i nuoui libri al Rè Tarquinio Priſco, e ne chieſe 300. Filippi, e che il Rè ſi rie della ſua pazzia, chiedendoli tanti danari, e che ella in preſenza del Rè, ne abbruciò tre, e chiedeua del reſtante i medeſimi danari, e che Tarquinio per queſto credette molto più, che la donna fuſſe pazza. La qual di noue ne arſe tre altrie de'tre che gli reſtauano chieſe il medeſimo prezzo, il Rè vedutola perſeuerzanza di coſtei, le fece pagar 300. Filippi d'oro de i tre ſoli libri. La ottaua fù Elleſpontica, e nacque nel paeſe Troiano in vn borgo di eſſe, che ſi chiamò Marmeſſo intorno a caſtello Gergitio. Eraclide Pontico dice, che coſtei ſi fù al tempo di Solone, e di Ciro. La nona fù Frigia, che profferizzaua in Ancira. La ſeſta Tiburtina, chiamata Albunea, che in Tiuoli ſi honoraua come vna Dea, e ſtaua a canto alla ripa del Teuerone, e ſi dice, che la ſua ſtatua ſi trouata nel Teuerone, tenendo in mano vn libro. Le coſe fatte di lei, il Senato le fece conſcrue in Campidoglio, i verſi, e le ſcritture di tutte queſte Sibille già haueuano i Romani, eccetto, che della Sibilla Cumea, ma gli teneuano naſcoſti, nè gli poteua vedere neſſuno, ſe non il magiſtrato di 15. huomini. Erano queſti libri tutti notati dal nome della Sibilla, e però ſi credeua, che fuſſero tutti di vna. Erano tutti confuſi, nè ſi poteuano conoſcere vn dall'altro, ſe non quelli della Sibilla Eritrea, perche erano ſegnari del ſuo proprio nome. Ora tutte queſte Sibille predicano vn Dio ſolo, e principalmente l'Eritrea, che è tenuta la più famoſa di tutte, perche Eneſtella autore diligentiſſimo, partiando del magiſtrato di 15. huomini diſſe. Reſtituto Capitolio, retuliſſe ad Senatii Caium Curionem Coſs. vt legati Erythias mitterentur, qui carmina Sibyllæ conquiſita. Roma deportarent; Itaq, miſſos eſſe. P. Gabinium, M. Ottaciilium, & L. Varlerium, qui deſcriptos a priuatis verſus circa mille Romam deportarunt. La Sibilla di cui parla qui Verg. è la Cumea, che venne dell'Iſola Eritrea, antrum immane petit. Queſta era la ſtanza della Sibilla, & è la figura chiamata *ſyneciſis*, perche deſcriue la caſa della Sibilla [petit] ſignifica andare, & vuole l'accentatiuo, e nò ſi dice. Peto ad forum, come eo ad forum, ma però forum; e però Verg. dice, Antcuna immane petit. [Magnam cui mentem animumq; Delius inſpirat vates] La preſenza della Sibilla, per quello, che dice qui Verg. non naſceua dalla Sibilla, ma era infuſa in lei da Apollo, & in ſuſi così predicеua le coſe future. Talche Apollo la faceua parlare, & ella per la bocca d'Apollo parlaua, come ſi dice i Profeti, che parlauano per la bocca di Dio, perche per dir il vero, la preſenza, ouero il vaticinio non ſi troua, nè può eſſere eſſentialmente in neſſuno, ſe non in Dio: e i Profeti, o Sibille, ò altri hanno hauuto queſta Diuinità, l'hanno hauuta per infuſione, e per riuelatione di Dio, e non per natura loro, il quale Iddio i Pitagorici hanno chiamato Apollo, perche ſecondo loro, Apollo non ſignifica altro, che ſemplice, puro, e ſchietto, e però è vn ſolo, perche non è meſcolato con nulla, e per queſto l'iſteſſo bene, perche la perfettione, e bontà d'vna coſa conſiſte nell'vnità ſuardi modo, che nelle coſe la bontà, e l'vno, è il medeſimo: però è neceſſario, che queſto primo vno, e primo bene habbia imperio ſopra tutte le coſe. La quale ſua grandezza, bontà, e fantità naſce dalla preſcienza, e che queſto ſia vero, perche l'immortale non ſà che ſia da più di ogni altra coſa, nè differente da loro in tutto, perche gli Angioli, e l'anime ancora ſono immortali, e però in queſto ſimili a lui, nè ancora l'eſſer puro, e ſemplice, perche gli Angioli, e le anime ſono ancor loro pure, e ſemplici, e nette d'ogni materia. L'eſſer beato, contento, e felice, medeſimamente non lo diuide da loro, perche elle ancora ſono in queſto grado, e ſe bene elle non ne hanno tanta, ſono nondimeno tanto contente, quanto elle poſſono, ſecondo la capacità loro. Come lui non deſidera più nulla, così ancora elle ſono piene di contentezza, di ſorte, che deſiderio neſſuno le perturba, talche non ci reſta coſa alcuna, che non la faccia differente dall'altre coſe, e gli diala la vera perfettione, e le noni la preſcienza delle coſe future, perche neſſuna creatura, nè Angiolo, nè anima, nè Demonio poſſono ſapere da per loro il futuro: e ſe lo predicono, lo predicono per riuelation diuina: e però ben dice Verg.

Magnam cui mentem animumque Delius inſpirat vates.

Perche Apollo è il Profeta, e la Sibilla è l'interprete del Profeta, e ſe il Profeta ama la Sibilla, come noi habbiamo detto di ſopra caſtamente, e piamente, queſto è, perche egli l'ama come la preſcienza ſua;

At pius Æneas arces, quibus altus Apollo,
Præſidet, horrendæque procul ſecreta Sibyllæ,
Antrum immane petit; magnam cui mentem, animumque
Delius inſpirat vates, aperitque futura.
Iam ſubeunt Triuiæ lucos, atque aurea tecta.

per-

perche essendo la Sibilla riferitrice della mente di Febo, e adoperandola Febo come suo trombetta, l'ama per conseguente piamente, e castamente. Questo medesimo fa Ouidio introducendo Febo andar dietro a Dafne, & esser innamorato di lei: perche Dafne significa Lauro, cioè, preficienza, ouero vaticinio, e per questo fà, che Febo le corre dietro per le selue, volendo mostrare, che Iddio ama il vaticinio più di tutte le cose, che il vaticinio di Dio proprio, e non di altri. A questa imitatione il Petrarca pon nome alla sua innamorata Laura, e mostra, che quando ella farà in Paradiso, ella farà nella più beata sedia, che vi sia, che è quella, che è vicina a Dio, perche il vaticinio mai da Dio si parte, e sempre stà con lui, come noi habbiamo detto, perche è quello, che veramente lo fà Iddio. Verg. qui medesimamente, fà che l'antro della Sibilla sia vicino a Apollo, perche da Apollo, mai si può discostare questa qualità, che è con lui [mentem animumq;] Questa è la figura chiamata Perifologia; perche secondo Lucretio, mens, & animus, è tutta una medesima cosa, se bene la mente si piglia per la sapienza, e per intelletto, e l'animo per volontà. Onde Terent. diffe, mala mens, malus animus [aperitq; futura] è la figura chiamata repetitione, perche è il medesimo inspirar, che aperir futura [iam subeunt Triuiæ lucus, aquarea tecta.] Cominciano già a entrare ne' boschi di Diana, e nelle cose dorate di Febo: E ragionevolmente fa, che i tempij d'Apollo, e di Diana sieno congiunti insieme, come anco poco di sotto dice, Phœbi Triuiæq; sacerdos, e ne và a' boschi di Diana, accioche la gli sia propitia: perche gli hà andare all'Inferno [aurea] in cambio di aurea, ouero pulchra: perche il Tempio d'Apollo era dorato, ouero era bello, come fusse dorato [Triuiæ] Diana così chiamata, perch'ella è sopra i luoghi doue rispondono tre vie. Però si finge, ch'ella habbia trè visi, ò tre faccie, onde Verg. nel 4. dell'Eneide disse.

Tria virginis ora Diana.

Et Ouid. nel primo de' fasti, ora videsHecates, in tres vergentia partes feruet inter nas compita secta vias. Chiamasi in Cielo Luna, ne' boschi Diana, nell'Inferno Proserpina, perche hà trè pareti, in Cielo, ne' boschi, e nell'inferno.

Ordine delle parole.

[At pius Æneas] ma'l pietoso Enea [petit] ne và [arces] nelle rocche quibus] sopra le quali [præsidet] hà poteta [altus Apollo] l'alto Apollo [que] & [petit] ne và [antrum immane] nella gran grotta [secreta] che son luoghi secreti [Sibillæ horrendæ] della venerabil Sibilla [procul.] la quale spelonca non è molto discosta dal tempio d'Apollo [cui] la quale [Delius Vates] Apollo profeta [inspirat] inspira [magnam mentem] la gran mente [animumq;] e'l gran animo, cioè infonde nella mente, e nell'animo la sua sapienza [que] & [aperit futura] gli apre, gli reuela le cose future [iam] già [subeunt] entrano [lucos] ne' boschi sacri [Triuiæ] di Diana [atque aurea tecta] e ne' bei tempij d'Apollo.

Senso Allegorici, e Morali.

[At pius Æneas arces quibus altus Apollo præsidet, &c.] Và come s'è detto Enea al tempio d'Apollo, che non significa altro, che andare a contemplare le cose diuine; perche quelli che scriuono figuratamente di questa contemplatione, la figurano per mezo di qualche luogo alto: e però si legge nel Salmo, Quis ascendet in montem Domini? A questo s'aggiugne, che essendo il vero fine, per mezzo del quale noi diuentiamo sapienti, collocate nella contemplatione delle virtù, dottamente hà voluto Verg. che il Sole fia il datore di questa sapienza, perche come la notte, & il buio presuppongono l'ignoranza, così il Sole, che è datore della luce, significa la verità. Dante Allighieri Poeta diuinissimo, imitando Verg. e non volendo mostrare partirsi dall'ignoranza, & venire alla cognitione, dice effere di notte vscito dalle selue, & arriuato al monte, la cima del quale è illuminata dal Sole. E questo fà nel primo canto, doue egli dice.

Mapoi ch'io fui a pie d'vn colle giunto
La doue terminaua quella valle,
Che m'hauea da dolore il cor compunto.
Guardai in alto, & vidi le spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Vergilio oltre di questo dice, che l'antro della Sibilla era quini, alla quale Apollo manifesta le cose future. Il qual luogo per esprimer più facilmente, mi è forza dire certe poche cose delle Sibille, le bene nel commento io ne hò detto assai. I Greci chiamano Sibille quelle donne, che effendo ripiene di spirito diuino, dicono le cose future: perche Sibilla non significa altro, che sentenza di Dio, perche alle Sibille è nota la volontà diuina. La Sibilla adunque ci riferisce sinceramente quelle cose che gli sono manifestate da Apollo, perche Apollo gli riferisce la sapienza, e la verità. Pone, che la stia in vna spelonca volendo inferire, che la verità stà nascosta in luoghi sicuri. Nè fuora di proposito accozza i boschi di Diana col tempio d'Apollo, perche la Luna è corpulenta molto, & inferiore all'altre stelle, e però per lei si figurano ragioneuolmente le cose humane, che sono molto inferiori alle cose diuine: perche Diana si preponea' boschi, e le cose humane sono ne' boschi sepolte, perche hanno il corpo come la Luna riceue il lume dal Sole, così ancora le cose humane, ciò, ch'elle hanno, le hanno dalle cose diuine. Raccogliamo adunque, e concludiamo, che essendo la sapienza, la scienza non solo delle cose diuine, ma ancora delle humane; ragioneuolmente egli habbia congiunto il bosco di Diana col tempio d'Apollo, perche hauendo le cose humane a pigliare le qualità loro dalle diuine, bisogna, che le siano contigue in modo che elle possano riceuere la virtù, che è infusa in loro dalle diuine, l'Tempio delle cose diuine è in lungo. La selua nota la materia. Noi sappiamo, che il tempio è vno edificio fatto a Dio, doue si fanno solamente le cose diuine, e nel quale non è lecito far nessuna altra cosa, perche quando noi entriamo nel Tempio, noi cessiamo da tutte le faccende, & attendiamo solamente la contemplatione. Dice poi che questo Tempio fù fatto da Dedalo. Quello, che questo significhi, vi fù dirà nell'altra allegoria nel fine de' seguente testo.

[Dædalus (vt fama est) &c.] Dice come questo tempio fù fatto da Dedalo e come, e perche cagione.

Dædalus (vt fama est) fugiens Minoia regna,
Præpetibus pennis ausus si credere Cœlo,
Insuetum per iter gelidas erraut ad Arctos.
Chalcidicaque leuis tandem super æstitit arce.
Redditus his primum terris, tibi Phœbe sacrauit
Remigium alarum, posuitq; immania templa.
In foribus, lethum Androgeo; tum pendere pœnas
Cecropidæ iussi (miserum) septena quotannis
Corpora natorum, stat ductis fortibus vrna:
Contra elata mari respondet Gnosia tellus;
Hic crudelis amor tauri, suppostaq; furto
Pasiphae, mistumq; genus, prolesque biformis
Minotaurus inest, Veneris monumenta nefandæ.
Hic labor ille domus, & inextricabilis error.
Magnum reginæ, sed enim miseratus amorem
Dædalus, ipse dolos tecti, ambagesq; resoluit,
Cæca regens filo vestigia, tu quoque magnam
Partem opere in tanto (sineret dolor) Icare habcres.
Bis conatus erat casus effingere in auro:
Bis patræ cecidere manus, quin protinus omnia
Perlegerent oculis, ni iam præmissus Achates
Adforet, atq; vna Phœbi Triuiæque sacerdos
Deiphobe Glauci, fatur quæ talia Regi;
Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit;
Nunc grege de intacto septem mactare iuuencos
Præstiterit, totidem lectas de more bidentes.

Matte ignudo abbracciato con Venere ignuda in su'l letto, e subito corse al Concilio de gli Dei, e notificò loro tutto il fatto, inuitandoli a venire a vedere. Vulcano, che era il marito di Venere, vedendosi far tanto scorno dalla moglie, e da Marte, non gli potendo ammazzare, prestissimo fauamente fece vna rete di maglie di fil d'acciaio sottilissimo, & in compagnia con gl'altri Dei n'andò al luogo, doue i due amanti consolatamente dormiuano, e giuò adosso loro quella rete, e gli legò sì stretti, che non si poteuano muouere in modo alcuno. I poueri Dei si dolsero, & vedendosi legati così stretti, rimasono tutti confusi, e peggio molto lor parue quando videro lì intorno a loro tutto'l concilio de gli Dei, che si smascellauano della fiata tutti, eccetto Vulcano. Quanto fusse la vergogna, che egli hebbero, ogn'vno lo può giudicare, se con la considerationе si ponesse nel luogo loro. All'vltimo scioltì, Venere sdegnosa, desiderosa di vendicarsi del Sole, che era stato cagione di tanto suo scorno, e così perseguitò tutte le sue figliuole, facendole innamorare di diuerse bestie, e mostri, Marte per vendicarsi di Gallo, lo fece morire, e lo fece diuentare vn Gallo; e però il Gallo diuettle volte canta la notte: e per-

perche ancora ritiene l'vfanza del far la guardia Marte. Hauendo adunque il Sole manifestato l'adulterio di Marte, e di Venere. Vulcano (come io ho detto) fece quella rete, e ve gli legò con gran loro scorno, e Venere perseguitando come s'è detto tutte le figliuole del Sole, fece, che Pasife sua figliuola, moglie di Minos Rè di Creta, s'innamorasse d'vn toro ardentissimamente in modo, che ella non hauendo bene, ne di, nè notte, & il congiugnersi con questo animale essendo quasi impossibile, conferì questa sua disgratia cò Dedalo, che era persona astuta, & di grande ingegno, & gli dimandò consiglio, e aiuto, Dedalo promesse di confortarla, e così fece: perche fece vna vacca di legno, e la coprì d'vna pelle d'vna bellissima giuuenca, e vi fece entrar dentro Pasife. Il toro pensandosi, che ella fusse vna vacca, vsò con essa, ingrauidandola, e ne partorì vn Minotauro. Il quale essendo cresciuto, fù rinchiuso in vn labertinto, & egli si daua a mágiare carne humana. Minos hebbe di Pasife pui figliuoli, cioè Androgeo, Ariana, & Fedra. Androgeo faceudo professione di giuocare alle braccia, e vincendo ogn'vno, che faceua cò lui, fù ammazzato da gli Atheniesi, e da Megarensi, che haueuano congiurato contra di lui. Della qual cosa Minos hauendo grandissimo dolore, fece vn'armata, e n'andò a Atene: & hauendo vinto gl'Atheniesi, gli costrinse a dare ogn'anno fette figliuoli maschi, e fette femmine delle loro figliuole, per esser dati a mangiare al Minotauro. Il terzo anno toccò a andare a Teseo figliuolo di Egeo, così vigoroso, e bello come virtuoso, il quale piacque tanto a Arianna figliuola del Rè Minos, che ella s'innamorò di lui. Ora hauêdo a entrare in laberinto per esser mangiato dal Minotauro, Dedalo insieme cò lui, & cosi Arianna consigliarì insieme, e dissè quella, che egli haueua da fare per campar il giouine da morte. Laonde entrando Teseo nel Laberinto, Dedalo gli dette vn gomitolo di filo lungo, che l'attaccasse alla porta del labertinto, acciochè arriuato al Minotauro, e ammazzatolo, come Dedalo gli haueua insegnato, se ne poteste ritornare: e così fu fatto. Però vscito dal Laberinto, hauendo morto il Minotauro se ne andò cò Arianna: Minos hauêdo risputo tutto questo fatto, e come tutto era succeſso per opera di Dedalo, lo fece pigliare insieme con Icaro suo figliuolo, e lo messe nel labertinto. Dedalo hauendo corrotte le guardie con promettere loro vn grâdissimo dono, e di poter placare il Rè, si fece dare della cera, e delle penne, con che egli fece l'ale a sè, & al figliuolo, e volò via del laberinto. Icaro vedendosi volare così facilmente, come giouine volonteroso, lasciâdosi straportar più dal desiderio, che dalla ragione, volò tanto alto, che il Sole gli distrusse l'ali, perche cascò in mare, il quale fù però dal suo nome chiamato Icario. Dedalo arriuò prima in Sardegna, secôdo che dice Salustio, dipoi ne andò a Cuma, e fece vn tẽpio a Apollo, che è questo, dishe dice Vergil. & nelle porte vi dipinse, ouero vi intagliò tutto quello, che si contiene nel presente testo. Ma dicendo Verg. [vt fama est] mostra che egli non l'hà per vero, e chi lo vuol sapere, bisogna, che cerchi la verità. La quale è questa. Che Minos hebbe vn Notaio, che hebbe nome Tauro, benche altri dicono, che fù Notaio, ma maestro di soldati. Di costui s'innamorò Pasife ardentemente, e in casa di Dedalo sodisfecero a loro appetiti. E perche ella partorì due figliuoli, vno che dicono, ch'era figliuolo di Minos, & l'altro di Tauro, per questo si dice, che ella partorì il Minotauro. La qual cosa più di sotto egli si mostra dicendo, *Assumque genus.* Ma Dedalo essendo per questo stato messo in prigione per cômâdamento del Rè, la Reina corroppe le guardie, e lo fece fuggire. Ma perche in mare perse il figliuolo, se n'andò a Cuma in vna galea, la qual cosa egli tocca dicendo. Meriginio alarum, perche l'ale sono, & de gli vccelli, & de' naugij: e però disse. Velorij pandimus alas. Sono alcuni, che parlando di Dedalo più come storiografi, che come narratori di fauole, dicono, che egli fù Atheniese, & hebe origine da Eretteo: perche egli fù suo figliuolo. Fù costui eccellente nell'architettura, e nella scoltura, e fù il primo, che facesse le statue con gl'occhi aperti, e con le mani distese, perche innanzi a lui non si erano veduto statue se non gl'occhi chiusi, e teneuano le mani appoggiate a' fianchi. Ammazzò vn suo nipote figlio di sua sorella, c'haueua nome Talo, per inuidia: perche questo fanciulletto da per sè trouò la ruota da fare i vasi, e fece la sega, hauendo preso l'esempio da vna schiena di pesce. Fece ancora il torno, e molti altri instrumenti. E perche Dedalo dubitaua, che non gli togliesse la fama, se bene era suo maestro, lo fece morire, come io vi ho detto: & da gli Areopagiti fù cõfinato in Creta, doue per il suo ingegno, & industria diuentò amico del Rè: & essendo venuto in disgratia al Rè, se ne venne in Sicilia al Rè Cocalo, doue fece per conto del Rè molti mirabili edifici. Contano medesimamente queste di lui altre cose fauolose simili alle narrate, che per questo io lascio andare per non infastidire chi legge con cose vane [nigris Minoia regna] per l'ingiuria, ch'egli haueua fatta al Rè Minos di fare ingrauidare al Toro Pasife sua moglie [præpetibus pennis] cioè felici, perche præpetes, sono gli vccelli, che augurano il bene. E perche Dedalo felicemente arriuò doue desideraua, per questo dice pennis præpetibus [ausus se credere cœlo] cioè volare per il Cielo: perche chi vola per il cielo ti fida al Cielo, come fece Dedalo [insuetti per iter] nõ che il cielo, ouero l'aria sia vn viaggio insolito, ouero vn luogo nõ solito: perche è solito a gli vccelli, che di continuo volano per aria. Ma è insueto a gli huomini, che vãno per terra, & nõ volano per aria [gelidas enauit ad arctos] mescola insieme quello, che è degli vccelli, e delle navi: perche nato, e delle naui, come è natat vncta carina, medesimamente; Et terris adnare necesse est: & il volare lo trasferisce medesimamẽte al nauigare, come è. Nare per ætatem liquidam suspexeris agmẽ [ad arctos] se noi vogliamo referir quello alla fauola, noi diremo Ad arctos, cioè contra il Settentrione, se noi lo vogliamo riferire alla verità, intenderemo la osseruatione del Settentrione, che i Marinari tengono per lor guida [arctos] declinasi hæc arctos, che in Latino significa Vrsa, & è vn segno celeste. Gli atti son dua, cioè due segni celesti, i quali sono tirati dal Polo Settentrionale essendo collegati con lui, e chiusi dal circolo Artico, e in modo collocati, che l'vno, e l'altro essendo a giacere con le reni, l'vno copre il capo dell'altro. Ma il capo di quello, che è di sopra è volto inuerso la coda di quel di sotto. L'vno di questi si chiama Orsa maggiore, ouer amẽre Helicen; l'altra si chiama Orsa minore, ouero come dicono i Greci, Cinosura, cioè coda di cane. L'Orsa maggiore è osseruata da' popoli della Grecia: & quest'altra minore è osseruata da Sidonij, che di continuo la guardano quando nauigano. Però dice Ouidio nel 3. de' Fasti, Esse duas arctos, quarum Cinosura petatur Sidonijs, Helicen graia carina notatur: quelle è inquanto alla osseruatione del Settentrione. E fiodo dice, che Elice Calistona figliuola di Licaonte Rè dell'Arcadia essendosi data alla caccia abbandonò suo padre, e se n'andò ad habitare nelle selue, dove essendo diuentata vna delle compagne di Diana, e Diana amata fuor di modo, essendo trouata vn giorno sola per i boschi da Gioue, egli la ingraui dò: Questo suo peccato la giouane tenne occulto vn pezzo. Ma essendo sforzata a spogliarsi ignuda con l'altre Vergini, e lauarsi, conobbe al corpo, che ella era grauida. La onde Diana essendosi scandalizzata fuor di modo di questo errore, per ißizza, di donna la fece diuentare vn'Orsa, che i Greci chiamano arctos. Partorì essendo così Orsa, e fece vn figliuolo maschio, ch'ella chiamò Arcade. Dal quale l'Arcadia paese del Peloponnesso hebbe il nome. E questo è in quanto alla fauola [gelidas] perche il Settentrione è sempre freddo: perche il Sole nõ passa mai di là, ma solo per la parte di mezzo di, perche sempre và di Leuante in Ponente per mezzo dì: & il Settentrione è al dirimpetto del mezzo giorno. Questo io non dichiaro per esser cosa nota a ogn'vno [Calcidaq; leuis tandem superastitit arce] al fin volò tãto, che si fermò in sù la rocca di Cuma [Calcidica arte] intende la rocca di Cuma, doue Dedalo fece il tempio di Apollo. Innanzi ha chiamato quel paese Euboicas oras, dandoli il nome dell'Isola di Euboea, donde vennero quei popoli, che edificorno Cuma. Hora la chiama Calcidica amẽtem della città di Calcide, donde vennero quelli, che fecero Cuma, come io ho detto. La qual Città è nell'Isola di Euboea. Però innanzi di Euboicis oris, hauêdo risperto all'Isola di Euboea. Ora dice Calcidicæ arce, hauêdo risperto alla Città di Calcide, che è nell'Isola Euboea [leuis] perche chi vola è leggiere [tandem] cioè doppo gran fatica, perche il volare non essendo naturale al'huomo, chi pur vola bisogna che duri gran, dissima fatica [redditus his primum terris] dice redditus, quasi restituito nella terra di Cuma d'vn'elemẽto, che non era di Dedalo, perche gli huomini habitano in terra, e nõ in aria, e perche mentre che egli era in aria, in vn certo modo egli era rubato dall'aria, però s'efendosi fermo in terra, dice, che fù restituito alla terra cosi dice Oratio. Nauis quæ tibi creditum debes Virgilium finibus Atticis reddas incolumem precor, &c. [primum] cioè, che dipoi che fù fuggi di Creta volando non si fermò mai. E la prima volta, che si fermò, si fermò in sù la rocca di Cuma, doue dipoi egli fece il tempio di Apollo [fatauit remigium alarum] gli antichi quando adoperauano in loro artificio, o esercitio, che non voleuano far più, facilmẽte cessauano gli instrumenti del loro artificio a quel Dio, che era protettore di quell'arte, che haueuano abbãdonata: e però essendo Hercole protettore de' gladiatori, i gladiatori appiccauano le loro arme al suo tempio, quando non erano obligati a combattere più: e però disse Oratio. Vetanus, armis Herculis ad postem finis, later abditus agrestis, ne populum extrema toties exoret arena: & in va'altro luogo disse, vixi puellis nuper idoneus, & militaui non sine gloria, Nũc arma defunctumque bello Barbiton hic paries habebit Lenum marinę qui Veneris latus Custodit. Et Ouid. nell'Ep. di Sappho. Inde che i yu Phœbo cõmunia munera ponã: & sub eo vestus vnus, & alter erit, Grata lyram posuit tibi Phœbe poetica Sapphos, Conuenit illa mihi, conuenit illa tibi; Così adunque fece Dedalo, perche hauendo adoperato l'ale a volar quanto voleua, le cõsacrò a Febo [Remigium alarũ] si dice, che gli consacrò le ale, con che egli haueua volato, e di nuouo mescola l'arte del volare, con l'arte del nauigare, vsando la metafora, ouero trastalione, perche Remigiũ s'appartiene all'arte del nauigare, & alarum, all'arte del volare [posuit] immania templa] pone posuit, in cambio di edificauit [in foribus letum] dice, che cosa era intagliato in quelle parti del Tempio [letum] in cãbio di morte, & è la figura chiamata antifasi, che significa il cõtrario, cioè morte, come è anco Parca, che a nessun perdona [Androgeo] questo è geni-

tiue, e lo hà declinato alla Greca, che si declina Androgeos, genitiuo Androgeo. Questo Androgeo è figliuolo ei Minos, che fù morto da gli Atheniesi, come si è detto innanzi[Tum pendere pœnas Cecropidæ iussi] per la morte del quale gli Atheniesi furono sforzati ogni anno a date sette di loro figliuoli a Minos per dare a diuorare al Minotauro, come fè è detto innanzi[pédere pœnas] significa patite ie pene, ouero far la penitenza, & dice pendere pœnas, che significa quasi pesare la pena, perche pendere significa pesare, e questo si faceua, perche la pena non debbe esser mai manco del peccato; e però quando si gastigaua vno, gli si daua vna pena, che fusse appunto equiualente al peccato commesso; e però diceuano pendere pœnas, perche quasi la pesauano, mettendo quasi il peccato in vna delle bilancie, & la pena nell'altra. Però nel restamento vecchio chi cauaua vn'occhio al conipagno, ò vn dente, bisognaua, che ne fusse cauato vn'altro a lui per penitenza. La quale vsanza durò vn tempo, ma nó si osseruò poi per amor della malitia de gli huomini, perche i ladri, che sapeuano ei non hauere a far altro, che restituire il furto, se egli no erano scoperti, molti plicauano in modo, che non si poteua vincere. Però furono fatte le leggi, che per questo peccato douessino perdere la vita, E questo fù fatto per ouuiare a tanti scandali, che tutto il dì nasceuano. Et così nó si petaua più la pena del peccato, ma si andauano per leggi ordinando le pene a'peccati, secondo, che pareua. più al proposito a Legislatori, Tanto che la cosa era ridotta al termine de tempi nostri[Cecropidæ]sono gli Atheniesi, detti da Cecrope lor Rè, perche Cecrope fu il primo, che fusse chiamato Dilipes, perche di due nature, ouerammte per lunghezza del corpo, oueramente perche egli vsaua la lingua Egittiaca, e Greca. Cominciò a regnare, secondo, che scriue Eusebio, tre mila seicento, e quarantaquattr'anni dopò la creatione del mondo. Regnò cinquant'anni. Fù dopò costui vn'altro Rè de gli Atheniesi, che hebbe nome Cecropo, e fù il settimo doppo costui[miserum] questa è vna interiettione, che si usa in manifestare il suo dolore. Che è il medesimo, che fe dicessi, ò che grà tibalderia, ò che gran miseria [septena quotánis corpora natorum] questa è la penitenza, che eglino haueuano a patire di hanete fatto motite Androgeo[septena corpora] , il septem[corpora natorum] il medesimo era di dire septem natos[quotannis], di ogni anno, perche ogni anno erano obligati a pagar quello tributo, per le conuentioni fatte trà loro, e di questa cosa ne fà mentione Platone nel Fedone, doue dice. Hæc est illa nauis[vt aiunt Athenienses]in qua Theseus olim bis septem illos tulit in Cretam, seruauitq; eos, & ipse seruatus est[hæ]è la horrenda vrna, e la chiama horrenda, perche daua horrore, e spauento a chi poteuano toccare a essere dati a diuorare al Minotauro, ò a circostanti beneuolenti, come è, Stant lumina flamma, ouer amente ei dice stat, hauendo riguardo alla dipintura, perche non si poteua nella dipintura far che ella si voltasse, essendo cauate le sorti. Ma fè si piglia stat, in cambio di horret, bisogna, che noi intendiamo, che questo fù cauato doppo le sorti, & intendiamo de qua diuebamur sorte, de diciamo, che e'pone il tempo presente per il presente, perche dal passiuo non può venire participio presente, e però dice in vn'altro luogo, & qua vectus Abas. Questo dice Seruio. Ma Seruio s'ingánna a dire, che il participio presente non venga dal passiuo, cioè, che nó si possa dal verbo passiuo far vn participio presente, che habbia la significatione passiua: perche Verg. proprio dice Volucnda dies ea attulit vltro ; & in vn'altro luogo disse Femina virit videndos; & anguis cantando rumpitur, idum volutur, dum vi. detur, & dum cantatur . Come questi participi fi faccino, s'è detto ampiamente nella nostra Teorica della lingua, & si fono date le ragioni, e l'autorità . Però, se Seruio vuole, che queste parole, ductis sortibus, sia il tempo passato per il presente, non si troiando presente passiuo, come dice, luis'ingána, e dice, che Verg. poteua, se egli hauesse voluto, non pigliare vn tempo per vn'altro dice Sat, dicendis sortibus, i, vrna stat dum sorte ducebantur [vrna] è il vaso, doue si mettono dentro le sorti cioè bolletini, perche tirauano per sorte gli Atheniesi, chi douesua esser dato al Minotauro[contra elata mari respondet Gnosia tellus]dice come in questa dipintura v'era l'Isola di Creta, ch'era al dirimpetto del mare, e la guardaua [elata mari]dichiara il sito, perche come dice Salustio la Creta è tanto alta, che dalla vna parte si vede l'Oriente[respondet]cioè vede, ouero è volta: perche ella è al dirimpetto d'Atene [Gnosia tellus] cioè Creta; & la chiama Gnosia, da vna Città, che era in Candia così chiamata, che altrimente si chiamaua Ceratus, come scriue Strabone; & fù la stanza Regia di Minos; da questo nome è venuto Gnosius nome adiettiuo. E però Verg. disse Gnosia regna, &c. [hic crudelis amor] dice que le che era stagliato da questa banda, dou'era l'Isola Candia..., che era il Toro, e Pasife messa nel Toro di nascosto & il mostro nato, & il labirinto[crudelis amor]chiama questo amore crudele, perche ella s'innamorò per la crudeità, che vsò Venere inuerso di lei e veramente fù crudele. che vna mattona a torto s'innamorasse per la rabbia di Venere di si crudel mostro[supposta furto]per che Pasife fù messa nella vacca, come s'è detto; perche la commesse adultetio con Toro, & con furto in cambio di adulterio. Come è, Vulcani, Martisq; dolos, & dulcia furta[mixtum q; genus]perche fù Minotauro, che era animale di due specie, ouer amente se lo vogliamo riferire alla verita, diremo, che Verg. voglia intendere, che la partorisse due figliuoli, come di sopra s'è detto, vno generato da Minos, e l'altro da Tauro suo cancelliere[proleq; bifórmis]il medesimo, che mixtum genus, perche era vn Toro mescolato con vn'huomo [Minotaurus inest]dichiara da sè, che cosa sia mixtum genus, & proles bifórmis[Veneris monumenta nefandæ]dice questo, ouer amente perche Venere gli dette questo gastigo per ricordo del dishonestissimo coito, ouero per vendicarsi dell'ingiuria, che era stata fatta a lei. E vuole inferire, che questo Minotauro è la memoria, ouero il ricordo di questo coito, ò della vendetta fudetta[hic labor, &c. Que. sto è il laberinto, ed quale n'habbiamo parlato nel quinto [inextricabis error]perche chi vi entra, vi è inuiluppata in modo, che non ne poteua più vscire . E però Dedalo infegnò a Teseo a vscir ne coll'ammittoio di filo, come s'è detto innanzi. Magnum Reginæ]dice come Dedalo fece a trouare la via di potere vscire del laberinto hauendo hauuto compassione di Arianna, che era innamorata di Teseo[Reginæ]cioè Arianna figliuola del Rè[armbages] aggiramenti, & auuiluppamenti di vie, che erano nel laberinto[ut quoq; Quando Dedalo fù a intagliare la morte di Icaro, per il dolore, che gli dette la memoria dell'infortuno caso, non la potette intagliare. E però Verg. fa vn'apostrofe al figliuolo dicendo. Tu ancora Icaro haresti in tanto grande opra la tua parte, se'l dolore non hauesse impedito tuo padre[opere in tanto]in tanto gran opera, che era intagliata nelle porte del tempio[finetet dolor]perche il dolore fù si grande, che Dedalo non potette tenere in mano lo scarpello, e però non vi intagliò il caso di Icaro[bis ornatus erat]due volte si messe a intagliare il caso di Icaro, e due volte le mani vennero manco per pietà [quin protinus omne]mostra, che vi erano molto più cose tagliate, che queste, che egli ha scritto; ma la Sibilla venne, & non lasciò, che finissero di guardare [perlegerent oculis] perche le pitture & scolture non si leggono se non con gl'occhi, cioè si conuderano, [atq; ita Phœbi, trnuæque sacerdos]perche come s'è detto di sopra Febo, e Diana hanno il medesimo Sacerdote[Deiphobe Glauci, ticilicet filia] & è il monte proprio della Sibilla[non hoc ita sibi] la Sacerdotessa di Febo, e di Diana, cioè Sibilla, vedendo, che Enea guardaua quello intaglio gli dice quasi riprendendolo, che nó era tempo di stare a guardare quelle cose, ma da fare i sacrificii : & questo perche non si può hauer tempre Febo a sua posta, che fei mesi stà nella Licia, e fei in Delo a date le risposte a chi lo dimanda ; e si legge ancora, che gli Dei predicono le cose future, qualche volta le Calende , e qualche volta gli Idi del mese, & qualche volta la prima, e qualche volta l'vltima parte del giorno. Onde è scritto ne'libri delle leggi, fiffus dies, i. non totus religiosus, il che egli mostra qui dicendo, che non bisogna, che Enea perda la parte religiosa del giorno, cioè quella, che si conuiene all'oracolo[grege]in cambio di attendere a' preghe grex, s'intende il bianco delle pecore, e delle altre bestie minute, & armentum, delle bestie grosse, come sono tori, ch'egli dice de giuuenchi [intacto] nè tocco, nè domato, perche si sacrificano giuuenchi, e non buoi [lectas de more bidentes]che non habbiano la coda aguzza, nè la lingua nera, nè gli orecchi lessi, secondo l'vsanza [bidentes] sono pecore, che intorno a due anni hanno due denti più alti de gli altri, come habbiamo detto innanzi.

Ordine delle parole.

[Dædalus]Dedalo[vt fama est]secondo che si dice [fugiens] fuggendo[regna Minoia]i regni di Minos, cioè di Creta [præperib. pe-nis]con le penne felici, con l'ale[ausus est]hebbe ardire, ardi[credere se cœlo]di fidarsi nell'aria, volar per l'aria [insuetũ per iter] che è vn viaggio non solito a gli huomini, che gli huomini non lo soglion fare[et rauit]volò[gelidas ad arctos]al freddo settentrione [que] & [leuis]leggiermente[tandem]finalmente, al fin pure[super astitit] si fermò[arce Chalcidica]nella rocca di Cuma [redditus]se ne dolse[hæc tibi]questa vrna [primitæ manes]le prime anime [his terris, a queste terre, a questo luogo di Cuma[Phœbe]o Febo [lacrauit tibi] e si confacrò[remigium alarum]le ale. [que] & [posuit]edificò, fece[tibi]in tuo honore[immania templa]questo gran tempio[in fortib.]nelle porte, vi sono, cioè intagliate queste cose[iethũ Androgeo]la morte di Androgeo[tum]oltre di questo, vi sono intagliati [Cecropidæ]gli Atheniesi[iussi]sforzati per le condetioni fatte tra loro, e'l Rè Minos[pédere pœnas]patire le pene[miserũ]che è cosi miserabile a dire[septena corpora natorum]lette tor figliuoli[hæc]vi è piena di ortore, e di spauento[vrna]l'vrna, cioè il vaso delle sorti, cioè vi è l'orrello vaso delle sorti[ductis sortibus]mentre che si cauano le sorti[stat]al dirimpetto di altre parte[responder]vi è Candia[Gnosia tellus]da[elata mari]la mare[hic]qui è[crudelis amor]il crudele amore [tauri] del toro amato da Pasife[que]& [Pasiphæ]vi è Pasife[supposta]messa dentro nella vacca di legno[furto]per cõmetter l'adulterio, col toro[mixtum q; genus]& vi è il parto mezzolotto, cioè il parto doppio. se noi lo vogliamo riferire al'istoria, come s'è detto nell'espositione, perche nó è già fatto, che Pasife fusse gr. uida, ò di Minos, ò di Tauro, e poi di nouo in gra uidasse: perche Aristotile nel libro de gli animali scrisse che la dona, & la caualla folamẽte essendo gra-

uida

uida, si può di nuouo ingrauidare; perche nessun'altro animale di che forte si sia femina, si lascia toccare dal marchio, essendo grauida (profes)si(bi)si(mo)ne si ueta il parto di due forme[Minotaurus] cioè il Minotauro[monumenta] ch'è il ricordo [Veneris nefandæ] del brutto, e disleale sesto coito[inc]qui[inest]è[labor ille [quella fatica [domus] della casa del laberinto [& incxtricabilis error] & l'errore inestricabile, il trauppo, che non si può sviluppare, cioè il laberinto [sed enim ma[Dedalus ipse]Dedalo proprio[miseratus] hauêdo hauuto compassione[magnum amorem]del grande amore[Reginæ] della Reina, di Arianna figliuola del Re[reuoluit] manifestò [dolos] gl'ingannj[ambagesq;]& gli inuiluppi[tectj]della casa, del laberinto [regens]nuoltando,[vestigia]e pedate, ai passi[cæca]che non si vede. uano, perche non s'imprimeuano nella terra, & per questo non si poteua tornare indietro per le medesime pedate, perche non si vedeuano[filo]con va filo: perche appiccò alla porta del laberinto vn filo, e tornò poi dietro al filo, e così trouò la via[tu quoque]tu ancora[Icate]ò Icato[habetes]tu haresti [in tanto o pere] in tanto gran lauoro[magnam partem] vna gran parte [fineret dolor]. si fineret

Talibus affata Æneam: nec sacra morantur
Iussa viri, Teucros vocat alta in templa sacerdos,
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum:
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum:
Vnde ruunt totidem voces, responsa Sibillæ.

[Talibus affata, &c.] Hauendo la Sibilla detto queste cose, chiamò i Troiani nel tempio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talibus affata, &c.] La Sibilla, che anco è facerdotessa di Febo, e di Diana, come habbiamo detto[nec facta morantur]i Troiani subito mettero mano ai sacrifici, senza indugiar punto[iussa] secondo che era stato loro ordinato dalla Sibilla, che erano i sette giouenchi, e le sette pecore[in alta templa]chiamagli alta, perche erano nella rocca che era il più alto luogo della Città di Cuma [excisum Euboicæ]scriue l'antro, ouero la spelonca della Sibilla [Euboicæ rupis latus]cioè il fianco del monte Cumano. E lo chiama Euboicæ, perche la Città di Cuma fù habita ta da gli Euboici, come habbiamo detto di sopra, e pone[rupis]in cambio di Città. Talche, Euboicæ rupis, significa la Città di Cuma: & è la figura chiamata Achirologia: perche egli ha dato alla Colonia cosa immobile l'epiteto della Colonia, hauendo posto rupis, in cambio di ciuitas[in antrum] cioè a similitudine d'vn antro, d'vna spelonca, come è, portus ab Eoo fluctu curuatus in arcum, idest in atcus similitudine [quo lati ducunt aditus centum ostia centum] non senza cagione ha detto [aditus centum, ostia centum]non senza cagione ha detto aditus, & ostia, perche Vitruuio, che scrisse dell'architettura disse. Dum abaliquo arcte mur ingressu, id ostium dici, ab ostando, cum ingredimur aditum dici, ab adeundo. Di modo, che qui aditus, & ostia fono il medesimo, perche nè l'vno, nè l'altro facendo impedimento, che non s'entri, l'vno, e l'altro viene a essere entrata [ostia centum] pone il numero finito per l'infinito [totidem voces] cioè altrettanti parlari [responsa Sibillæ]dichiara, che cosa fon queste voci, che escono di queste porte. Era adunque vn fianco della Città di Cuma, tagliato a vso di spelonca, e faceua vna grande apritura, doue era la stanza della Sibilla a entrar dentro, e verano cento vie, e cento porte, donde veniuano altrettante risposte della Sibilla.

Ordine delle parole.

[Sacerdos]la Sacerdotessa di Febo, e di Diana, cioè la Sibilla[affata] hauendo parlato[Æneam]a Enea nel modo di sopra[vocat]chiama [Teucros]i Troiani[Alta in templa]ne gli alti tempi d'Apollo [nec viri]nè i Troiani[morantur]indugiano, ritardano[sacra]i sacrifici [iussa]che furno ordinati dalla Sibilla [ingens latus] il gran fianco [Euboicæ rubis]della Città di Cuma[excisum, est]è tagliato [in antrum] a modo d'vna spelonca[quo]nella quale spelonca [centum aditus]cento entrate[lati]larghe, grande[centi ostia]& cento porte [ducunt]conducono, e menano [si]vede]talle qui li entrate, o porte[ruunt]escono fuora con impeto[totidem voces] altrettante voci, cioè cento, [responsa Sibillæ]che sono le risposte della Sibilla.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Dædalus, vt fama est]Seguitano le allegorie di questi due vltimi testi. E nel fine dell'vltima allegoria dicemmo, che noi haueuamo a dichiarare, perche Dedalo edificò il tempio a Apollo. Edificare adunque il tempio a Apollo non significa altro, se non adatrarsi a riceuere la sapienza. La qual cosa noi facciamo all'hora, quando noi

[Venum erat ad limen, &c.] Arriuato Enea all'entrare della grotta, la Sibilla gli disse, che era tempo di dimandare de'fati.

Venum erat ad limen, tum virgo poscere fata
Tempus ait; Deus, ecce Deus. cui talia fanti
Ante fores subito, non vultus, non color vnus,
Non compta mansere comæ; sed pectus anhelum,
Et rabie fera corda tument, maiorque videri,

dolor]del dolore non hauesse accorato tuo padre, & gli hauesse lasciato intagliare la disgratia tua [bis] due volte [conatus erat]si sforzò[effingere]intagliare[in auro]nell'oro[casus] la tua disgratia [bis]e due volte[manus patriæ] le mani paterne di tuo padre [ceciderunt]gli cascorno dal lauoro[quin]senza dubbio [portegerent oculis]egli harebbono finito di vedere[protinus]in tutto [omnia]ogni cosa, l'intaglio fatto da Dedalo[ni fam[se gia[Achates]Achate [permitius]che era stato mandato innanzi a chiamare la Sibilla[afforet] fusse entrato quiu[atq;vnà] è insieme con lui[Deiphobe]Deifobe figliuola[Glauci]di Glauco, cioè la Sibilla [facerdos]la Sacerdotessa [l'hicebi]di Febo[Triuiæque]e di Diana [quæ]la qual Sibilla [farur]dice[talia]tali cose[Regi]al Rè, cioè a Enea[hoc tempus]questo tempo[non poscit sibi]non richiede [ista spectacula] coteste spettacoli, cioè, non bisogna consumar questo tempo in guardar le figure [nunc]hora[præstiterit]sarà meglio[mactare]ammazzare [septem iuuencos]sette giouenchi[de grege]d'vn branco, d'vn armento[intacto]che non habbia lauorato [totidem bidentes]& altrettante pecore[lectas]scelte[de more]secondo l'vsanza.

Poeti si dice Circe Dedala, & terra Dedala, quando si vuol mostrare vn grandissimo ingegno. Venne non per mare, non per terra, nè a mezzo di, che è la più bassa parte del mondo a noi:ma ne venne al Settentrione per l'aria alta: perche in quella mente, ch'è tirata dalla speculatione non vi è cosa nessuna nè humile, nè terrena; ma è volta, e tirata alle cose alte, eccelesti. Et il primo ingresso della speculatione è leuarsi i vitij, perche bisogna, che la prima cognitione sia intorno alla natura del male, accioche noi ce ne possiamo astenere; perche se noi non siamo netti, e mondi di vitij, noi non receueremo le diuine mani. E Daude dice, che nessun può salire in su'l monte del Signore, se non colui, che è innocente, e puro di cuore. Per la qual cosa nelle porte, per le quali s'entraua nel tempio vi era intagliato l'homicidio di Androgeo, e l'adulterio di Pasife, e la superbia di Icaro. Enea da principio specula, e considera queste tre cose, ma non sta molto in questa considerazione de'vitij, nè vi bisogna star molto, perche e bisogna conoscerli presto, e subito conoscinti partirsi da loro: e però bene è introdotto la Sibilla, per la quale era andata innanzi Acate a riprendere Enea, che non perda molto tempo in considerare quello spettacolo, cioè quei tre Vitij: perche ancora gli huomini grandi, & eccellenti tirati da gli allettamenti de piaceri, facilmente cascano, se già col loro studio, e diligenza non hauessero acquisitato quella dottrina, che ci insegna che quel pochetto di vita, e di tempo qual'è concesso all'huomo, noi non lo dobbiamo consumare se non nelle cose grandie: questa differenza è tra l'huomo prudente, e lo stolto, che se l'vno casca, non si rizza facilmente. L'altro se l'animo casca vn poco, & è distratto, perche è aggrauato dal corpo, subito è presente la Sibilla chiamata da Acate, che lo rizza su, e mette in su la buona via. Ma in verità è marauiglioso lo ingegno del nostro Poeta, che con la sua dottrina c'insegna la sapienza: perche la prima dottrina è, che noi entriamo nel tempio puri, e netti. Dipoi ci insegna, che è bene, che la nostra mente possi conoscer per vna certa virtù infusa dal sommo Dio, nondimeno, che la cognitione delle cose diuine è tale, che se noi non siamo illuftrati, e illuminati dal diuin lume celeste, noi non la possiamo riceuere. La qual cosa effendo così, chi è quel, che non vede, che bisogna con preghi, e sacrifici chiederli a Dio: è però egli fceglie sette virtù: perche il numero settenario molti de'filosofi l'anno detto, ch'egli è perfettissimo: e però s'attribuisce alla sapienza, e si chiama Vergine, e Pallade. Sacrifica adunque sette vitrine, perche egli desidera la sapienza: e le cento entrate, e le cento porte, che egli dice, che conducono nella spelonca della Sibilla. L'entrate significano la molta, e varia dottrina, per mezzo della quale noi siamo condotti alla sapienza. Le porte significano facendo impedimento a chi vuol andar là, che in questa cosa è difficultà grande, e queste porte non s'apriranno innanzi, che noi l'habbiamo ottenuto per gratia, hauendo fatto prieghi vsciti dal profondo cuore, perche la sapienza fi acquista con grandissimo ardore dell'animo, e con la mente diuota di lei: e per acquistare questa sapienza, come noi vederemo nella seguente allegoria, promette a Febo, e a Diana di fare vn tempio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Venum erat, &c.] Ventum erat ad limen, scilicet ab Ænea, ad limen: limen è propriamente la soglia della por-

ta, donde già era arrivato Enea [poscere fata]sa Phebo poscere fata, significa dimandar quello, che i fati hanno ordinato di qualche cosa: & dice poscere fata a l'vsanza Greca, che non hanno gerundio, in cambio di poscendi, cioè tempus poscendi [Deus; eccce] Deus] era già la Sibilla ripiena da Febo dello ispirito profetico; e però dice [Deus, ecce Deus] E fono proprio queste parole d'vna persona piena di furore, che vuol mostrare quello Iddio, che solamente a lei par di veder, come pareua alla Sibilla, che hauendo ricouuto furor diuino di Febo, le pareua veder Febo. E però dice Deus, ecce Deus; e quella furia faceua la Sibilla: per che era stimolata dal furor profetico, e per ch'ella voleua dire quello, che'l furor profetico la sforzaua a dire; perche ella non può dir nulla, di poi ch'ella ha di sposto il furore [en talia fanti ante fores subito non vultus non color vnus &c.] Meritre ch'ella parlaua così a Enea pareua infuriata [Non color vnus] perche nel viso ella diuentaua di diuerse colori [non vultus vnus] perche pareua hor vna cosa, & hora vn'altra. Dalla qual mutatione si conosceua, che di dentro ella era agitata dallo ispirito di Febo e Statio, parlando ancora d'vna Profetessa infuriata disse: Settaque mixta comis sparsa cernice flagellat [non comptæ mansere come] che il medesimo, che dice Statio: perche per amor de'lacci fici le sue treccie erano sciolte, & rabbaruffate giu per le spalle, perche era vsanza nelle esse facere fatidicas, però in vn'altro luogo disse: vittaq; resoluti facrati capitis [sed pectus anhelum] il petto suo anelaua, & il cuore era gonfiato per la furia dello ispirito [pectus anhelum] così anco disse Statio. Quin, & cornigeri vultis nemus atq; molossi, quercus anhelantis, Troianaq; rimbra placebat [rabie] pone rabie, per la passione, che gli daua lo spirito profetico [sera corda]. I crocuate pone corda per l'ani. mo, seguitando l'opinione di coloro, che dicono; che la residenza dell'animo è nel cuore. In questa opinione vennero, perche il primo a esser viuo, e l'vltimo a morire è il cuore; e perche l'animo è cagione della vita, e'l cuor più non muore viuendo l'animo per questo pon Verg. il cuore a scambio dell'animo [maiores; videri] pone videri, in cambio di videbatur. Nò era questo maggiore, ma ben pareua maggiore, perche sempre la presenza del Nume, nelle vaticinationi, fole ua parer maggiore [Nec mortale sonans] la voce fua effendo lei piena di spirito profetico, non pareua voce humana, ma diuina [afflata numine quando] e questo interuiene dico, quando ella è ripiena di spirito diuin propiore Dei. Ceffas in vota fretesque, Troas at Æneas ceffas:] i rede Enea, che ha troppo a promettere a gli Dei [ceffas in vota]. tue fei tardo a fare i voti, perche altro è ceffare in vota, & altro è ceffare in votis: perche ceffare in vota, fignifica effer tardi, e metterfi pigramente a fare e'voti. Ceffare in votis: è effer tardi, e pigro

Nec mortale sonans, afflata est numine quando
Iam propiore Dei. Ceffas in vota, precesque
Tros, ait, Æneas ceffas? nec enim ante dehiscent?
Attonitæ magna ora domus, & talia fas
Conticuit. gelidus Teucris per dura cucurrit
Ossa tremor; fudit que preces Rex pectore ab imo.

nel fargli, ouero mentre si fanno. E perche Enea ancora non haueua promesso cosa alcuna, però ella gli dicena; che egli era pigro a promettere i voti; e qui s'intende promittenda ideft ceffas in vota promittenda [Tros] pone il nome primitiuo per il derriuatiuo, cioè, Tros, in cambio di Troius [neque enim ante dehiscent] dice, che le porte non s'apriranno per infino a tanto, che ei non hara promesso i voti. Così faceua in Roma il tempio di Cibelle, che non si apriua mai se non co'prieghi [attonitæ] di tutpende. Dice attonitæ ab effectu: perche questa cafa della Sibilla, apertendoli faceua ftupire ogn'vno, come, è, mors pallida, & triftis ineeftus [ora domus] perche di sopra si è detto, vnde ruunt to idem voces [ac talia fata conticuit] hauendo dette queste cose, la tace [per dura cucurrit ossa tremor] questa nascena per la religione, & la diuina riuerenza, che faceua, che i Troiani tremauano, come interuiene a chi prega Iddio con pura mente, che nel pregarlo gli viene vn certo tremito per l'ossa, cauato dalla riuerenza, e dalla religione [pectore ab imo] cioè dall'intimo della mente: perche la diuinità non si muoue, se non per quella cosa, che è comune a noi con la diuinità. E però dice [funditque preces Rex pectore ab imo]

Ordine delle parole.

[Ventum erat, scilicet ab Æneas] Enea era venuto [ad limen] alla soglia del tempio [cum] quando [virgo] la vergine [ait] disse [tempus est] gia è tempo [poscere fata] chiedere a Phebo [dimandare de' fati a Febo] [Deus, ecce Deus] ecco qui Dio [alla quale] in vn [parlando talia] tal cose [ante fores] innanzi alle porte [subito] in vn tratto [nó vultus vnus] non vna faccia fola [non color vnus] nè vn color folo [comæ] le chiome [non compræ] non pettinate, non accuncie [manfere] restorno [sed] ma [pectus anhelum] il petto anfio, anelante [& fera corda] e l'animo feroce [tumient] gonfiato [rabie] per il furore diuino [que] & [videri] pareua [maggior] maggiore [nec lonans mortale] nè haueua voce di huomo [quando est afflata] quando ella è ripiena [Numine] della diuinità [iam propiore] gia vicina [Dei] di Febo [ait] disse [Tros Æneas] o Enea Troiano [ceffas] tu ceffi [ceffas] tu ceffi di [in vota] a promettere i voti [precesque] & in fare i prieghi [enim] certo [magna ora] le gran porte [domus attonitæ] della casa, che fa ftupire ogn'vno [neque dehiscent] non s'apriranno [ante] innanzi [& fata] & hauendo parlato [talia] tali cose [conticuit] si chetò, non parlò più, ftette cheta [gelidus tremor] vn tremito fe cadere [cucurrit] corse, si sparse per dura ossa] per l'ossa dure [Teucris] a' Troiani [que] & [Rex] il Re Enea [fudit preces] sparsi prieghi, tece i prieghi, pregò [pectore ab imo] dall'intimo del cuore, cioè pregò Febo diuotiffimamente.

[Phebe graues Troiæ] questa è l'oratione, che Enea fà a Febo.

Phœbe, graues Troiæ semper miserate labores
Dardana qui Paridis direxti tela, manusque
Corpus in Æacidæ, magnas obeuntia terras
Tot maria intraui duce te, penitusque repostas
Massylum gentes, prætentaque Syrtibus arua.
Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.
Hac Troiana tenus fuerit fortuna fecuta.
Vos quoq; Pergameæ iam fas est parcere genti
Dique Deæque omnes, quibus obstitit Ilium, & ingens
Gloria Dardaniæ, tuque ô sanctissima vates,
Præscia venturi, da, non indebita posco
Regna meos fatis Latio consedere Teucros.
Errantesque Deos, agitatæ numina Troiæ,
Tum Phœbo, & Triuiæ solido de marmore templa
Instituam, festoque dies de nomine Phœbi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Phebe graues Troiæ] si volta a Febo Enea, & orando a lui gli ricorda come sempre egli è stato protettore di Troia. Omero medesimamente dice, ch'egli disse sempre Troia, quanto potette [miserate] dice bene miserate, perche nó l'hauendo potuta difendere, & essendo stata distrutta come suo protettore, ne hà compassione [Dardana qui Paridis direxit tela manus]; racconta vn'altro beneficio, che fece Febo a' Troiani, che è questo. Achille come fù nato, fua madre lo prese per i piedi, e lo tuffò tutto nella stigia pallude: accioche non potesse esser ferito, perche quell'acqua della stige hà questa virtù, che non può esser ferito d'arme alcuna quel membro, che v'è bagnato dentro. Però Achille non poteua esser ferito in luogo nessuno, se non sotto le piante de'piedi, che l'acqua nó potette immollare, perche la madre le copriua con la sua mano. Però disse Statio. Si te Stygis amne fuero armauit, torumque vtinam, &c. Essendo adunq; Achille così fatato, & hauendo deliberato di tor per forza Poliséna nel tempio d'Apollo, ch'egli amaua impatientemente, Paride sapédo questo, si nascose dopò la statua d'Apollo, & essendo venuto Achille nel tempio per fare l'effetto, Paride volto l'arco ch'haueua in mano Apollo nella piarta de'piedi d'Achille, e scaricato lo ferì, della qual ferita morì subito. Bene adunque dice Vergilio, che Febo drizzò le mani, e la freccia ne'talloni, doue non era Achille fatato, e l'ammazzò [Tela manusque] oneramente e'dice le freccie, & le mani, perche l'vno non può essere senza l'altro, oueramente vuol dimostrare la virtù per le

manifin Æacidæ] d'Achille figliuolo di Eaco; & è vn patronimico [magnas obeuntia terras] dice, ch'egli è entrato in tanti mari folo, effendo guidato da Febo [obeuntia]. I circumdanta, perche il mare circonda la terra, cioè il mare Oceano. Ma Enea non andò nel mare Oceano, mane mari, che sono frà terra, e dalla terra circondatima perche que. fti mari, che sono frà terra sono rami del mare Oceano, per questo dice, obeuntia magnas terras. Posiiamo ancor dire, che obeuntia maria, s'intende de i mari frà terra, perche questi mari ancora loro circondano le terre. E dicendo, Tot maria significa, ch'egli nauigò per tutti i mari, e non tutto; perche mare numero singulare è tutto elemento. Et maria son parti del mare. Come è anco terræ, numero plurale, son parti della terra, e terra in numero singulare è tutto l'elemento. Dicendo adunque, ch'egli entrò in tanti mari, che circondano la terra guidato da Febo, significa marifra terra; e perche io non voglio mancare di dichiarar ciascuna cosa quanto bilogna, dico, che tutto l'ambito della terra, cioè tutta la terra è circondata dal mare Oceano, che Ouidio chiama amphitrice, In modo, che la terra è cinta dal mare intorno intorno non altrimenti, che vna palla circondata da vn cerchio; e della terra resta solo la parte, che è abitata da gli huomini, e da gli animali, che non fia circondata dal mare Oceano; perche il mare nò circonda la terra, come il cielo circoda il mondo da tutte le parti. Per modo, che il mondo viene a essere pel Cielo, non altrimenti, che in vna grande palla da vento vna palla piccola, che vi susse dentro sospesa nel mezzo, & la terra viene essere circondata dal mare solamente intorno intorno da vna banda, come vna palla cinta intorno intorno, da vn cerchio, gli altri poi che son frà terra, come è l'Adriatico, il Tirreno, il Ligustico, & gli altri, sono rami di questo mare, che sono entrati frà

terra

terra per rotturè fatte dal mare Oceano; E questi mari sono quelli, di che intende qui Verg. [penituſq; repoſtas] cioè molto rimota, & fuor di strada [Maſſylum gentes] i Maſsili sono i Mauri. Et ha messo la ſpecie per il genere, perche Enea venne in Africa, vna parte della quale è la Maſsilia, cioè la Mauritania: e questo si conoſce, perche la Maſsilia, che ſignifica la Mauritania, hà la ſillaba di mezo lunga, come si vede in questo verſo. E Maſsilia, che è Maſsilia città della Francia, hà la ſillaba di mezo breue, e però Lucano diſſe. *Maſsilium delere vacat*, [prætenaq; ſpirtibus aura] cioè ſparſa intorno intorno, & ripieno di ſirti, cioè di ſeccagne. Le quali ſeccagne ſono tanto ſpeſſe, che non si sà conoſcer bene ſe quei luoghi ſono mare, ò terra. Però diſſe Lucano, æquora fracta vadis, abruptaq; terra profundo [iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras] ſe bene dice, che l'Italia fuggiua, questo lo dice, perche com'egli era vicino all'Italia, subito qualche accidente l'impediua, e non potea entrarui; e però dice, iam tandem, perche al fine doppo lunghe fatiche, e tempo conſumato, egli arriuò in Italia [hæc Troiana tenus] pone hactenus in cambio di hucuſque, cioè inſin qui, cioè questo è il fine della perſecutione della fortuna contra i Troiani; perche tenus, propriamente è l'eſtrema parte dell'arco. Onde è fatto, che hactenus, ſignifichi hucuſque [vos quoque] hauendo fatto l'orationea Febo, ſi volta a gl'altri Dij, & Dee, pregandogli a deporre l'odio, ch'egli haueſſero conceputo nell'animo loro contro a' Troiani, [ſas eſt parce genti] è honeſto perdonare alla gente Troiana, perche la s'arrende, e confeſſa di eſſer vinta [quibus obſtitit Ilium, & ingens gloria Dardanię] de' Troiani, alcuni feciono ingiuria a certi Dei, Ganimede fece ingiuria a Hebe, perche Giouе leuò lei dall'officio del dargli da bere, e vi meſſe Ganimede, Paride fece ingiuria a Minerua, e Giunone. Però Enea ſi volta a quelli Dei, che haueſſero riceuuto ingiuria dalla loro natione, & li priega, che ſiano contenti di deporre lo ſdegno, perche i Troiani coſeſſano d'eſſer vinti, e ſi rimettono nelle braccia loro. Mi occorre questo dubbio. Enea cerca di placar gli Dei, e le Dee per l'ingiurie, che le poteſſino hauer riceuute da' Troiani. Non dimeno non ſi troua altro che Dee, che riceueſſero ingiuria da loro. Alla riſoluzione del qual dubbio, dico, che è coſtume de' poeti di proporre alle coſe, e trìponderea vna, come è Nauita tum dellis numeros, & nomina ſecit, Pleiadas, Hyadas, claramque Lycaonis arctum, perche egli ha laſciato il numero, & ha riſpoſto a' nomi. Benche noi porreino ancor dire, che ancora Nettuno fuſſe ſtato ingiuriato da' Troiani, non l'hauendo voluto pagare ſecondo che gli promeſſero della fabrica di Troia [tuque ò ſanctiſſima vates] voltaſi hora alla Sibilla, le la prega, che ella li dichiari ſe i Troiani regneranno in Latio [præcia venturi] perche la Sibilla ſapeua quello, che haueua da eſſere per relatione di Febo [da] in cambio di dic, cioè dimni, dichiarami, come è, quis ſit da Tity re nobis. Alcuni vogliono che da ſignifichi concedere. Ma bisogna auuertire, che la Sibilla non hauea potere di concedere, Hauendo ſolamente queſta poteſtà Apollo, e non la Sibilla; e però bisogna che noi diciamo, che da, in questo luogo ſignifichi dic, dimmi, dichiara [non indebita poſco] questo ſi legge per parentesi; e bisogna aggiungerſi, & dire, ti non indebito poſco: e questo chiede Enea con gran riſpetto, dicendo, ſi non indebita poſco, ſapendo certo, che i Regni di Latio erano obligati a lui per volontà de' Fati. Queſta coſtruttione così lunga, in Greco ſi chiama Iperbaton, perche ella và così. Phœbe, & vos, Diſpue, Deæque, & tu ò vates, da Latio conſidere Teucros, ſi non poſco regna meis fatis indebita: e queſta parte bisogna coſtruirla così, & aggiungerui in tutti questi ſieri, e dire. Verum poteſt fieri Teucros errantesque Deos, agitataque numina Troiæ conſidere Latio. Il Petrarca medeſimamente vſa queſta figura nel primo Sonetto.

Voi che aſcoltate, &c.

Che questo voi, và giù infino a mezo il Sonetto, doue dice.

Spero trouar pietà, non che perdono.

[errantesque Deos] perche già tant'anni ſono andati errando per diuerſi luoghi [agitaque Numina Troiæ] cioè affliti inſieme meco: ouueramente dice così per queſto perche haueuano certe imaginepiecioleꝺe'loro Dei, che portauano nelle lettiche, le quali imaginiſi conſideuano il varicinio negli animi delle perſone. Queſto ſi vede nell'Egitto, & in Cartagine [Tum Phœbo, & Triuiæ] promette a Febo, e Diana di farloro vn teſtiſpio, & ordinare certi ſpettacolie ſecondo la ſua vſanza, meſcola l'hiſtoria con le fauole: perche questo tempio, che dice di voler fare, ſi fatto da Auguſto, nel palazzo maggiore. Ma perche Auguſto era herede di Giulio, che hebbe origine da Enea, vuole, che Auguſto habbia fodisfatto a i voti per mezzo di Enea, donde egli è diſceſo: e queſto ſa per maggior dignità d'Auguſto, & dicono, che questo tempio Auguſto ſi votò di farlo in vna battaglia, doue egli ſi pensò ſi eſſere ſtato aiutato da Apollo. Onde nell'ottauo diſſe Verg.

Actius hæc cernens arcum tendebat Apollo.
Deſuper omnis eo terrore Aegyptus & Indus.
Omnes Arabs, omnes verterunt terga Sabæi.

E Propertio diſſe.

Muſa palatini referamus Apollinis, edem,
Res eſt Calliope digna fauente tuo.

[ſolido de marmore] perche Verg. lo ponga nell'ablatiuo con de, ſi dichiara nella noſtra Teorica, nel capo del trattato dell'ablatiuo [feſtoque dies de nomine Phœbi] queſte ſono le feſte Apollinari, che furono ordinate, ſecondo alcuni al tempo del la ſeconda guerra Cartagineſe: ſecondo alcuni altri, al tempo di Silla. Secondo la riſpoſta de' fratelli Martij, a' quali haueua profetizato la Sibilla, le riſpoſte de' quali erano credute come le riſpoſte della Sibilla. Ne' Saturnali di Macrobio è ſcritto, quando ſecondo il vaticinio di Martio profeta, & ſecondo i verſi della Sibilla ſi celebrauano le feſte d'Apollo, repentinamente vedendo i nemici a Roma, la plebe Romana preſe l'arme con furore, & andò incontro a' nemici, nel qual tempo fù veduto vn nugolo di ſaette eſſer tirato contro a' nemici, che gli meſſe tutti in fuga, & i Romani eſsèdo ſtati vincitori, ritornorono a finire le feſte. Infin qui dice Macrobio di queſto fatto, e poco di ſotto diſſe. Ma io trouo, che queſte feſte furno trouate per la vittoria, e non per la ſanità, come alcuni penſano, perche nella guerra Cartagineſe furono ordinate queſte feſte la prima volta per cõſiglio di Cornelio Ruffo che era vno de i dieci huomini, che per queſto cõto fù chiamato Sibilla: e poi corrompendoſi il vocabolo fù il primo che fù chiamato Silla. Si dice ancora, che ne' verſi di Martio profeta, del quale due libri furono portati in Senato, era così ſcritto. Se voi volete cacciare i nemici delle voſtre terre, Romani, vi biſogna ſecondo me, ordinare le feſte per Apollo, che ogn'anno ſi facciano, & a fargli la ſempre ſoprafatte que! Prerore, che dara le leggi ai popoio, & alla plebe. Se voi farete queſte coſe bene, ſempre la Republica diuenterà migliore, perche queſto Dio diſtruggerà i voſtri nimici, che guaſtano le voſtre campagne: & ſi fare queſte feſte dinine, conformiſi vn dì. Dipoi ſi fatta vna deliberatione del Senato, che il magiſtrato di dieci huomini andaſſero per i libri Sabellinidoue trouando, che erano ſcritte le medeſime coſe, il Senato ordinò, che a Apollo ſuſſero promeſſe le feſte, e fatte. Per tanto ſi comandato, che ſuſſero dati al Pretore dodici mila feſterij, e due vittime maggiori, & al magiſtrato di dieci huomini ſi comandato, che ſacrificaſſino a Apollo vn toro dorato, e due capre bianche dorate, & a Lotano vna vacca dorata. Queſto riferiſce il Landino, che quaſi il medeſimo che hà detto Seruio di ſopra [feſtoque dies de nomine Phœbi] erano adunque queſte feſte, che dice qui Verg. quelle che ſi faceuano in Roma in honore di Febo. E così meſcola la ſtoria con la fauola, come egli hà fatto di ſopra del Tempio.

Ordine delle parole.

[Phœbe] ò Febo [ſemper miserate] che hai hauuto ſempre compaſsione [graues labores] delle gran fatiche [Troiæ] di Troia [qui direxti] che drizzaſti [tela Dardaria] le freccie Troiane [manuſq;] delle mani [Paridis] di Paride [in corpus] nel corpo, cioè in quelle parti del corpo, che non era fatato [Aeacidæ] d'Achille figliuolo di Eaco [intrauiſo entrai] tot maria] in tanti mari [obeuntia] che circondano [magnas terras] gran terra [te duce] eſſendo tu mia guida [que] & intrauì] & entrì [gentes] frà le genti [Maſsylum] di Mauri, ouero di Mauritania [penitus repoſtas] che ſono lontaniſſime, & diſceſſiſſime [que] & [intrauì] intrauì [aura] ne' paeſi [prætenta] circonſusi, meſcolati, e pieni [ſyrtibus] di ſirti, di ſeccagne, cioè intrai nelle ſirti [te duce] eſſendo tu mia guida [iam] hora [tandem] pure al fine [prendimus] noi prendiamo, tenghiamo, & ſiemo arriuati [oras] ne' paeſi [Italiæ fugientis] dell'Italia che fugge [hactemus] infin qui, infino a queſt'hora [fortuna Troiana] la fortuna Troiana [eſt fecuta] è seguitata hà durato [vos] voi [quoque] ancora [Dijq;] Dei Deæq; omnes] & voi Dee rutte [iam] hormai [ſas eſt] è coſa honeſta [parcere] perdonare [genti Pergameæ] alla gente Troiana [quibus] a' quali voi Dei, & Dee [Ilium] Troia [& ingens gloria] & la gran gloria [Dardaniæ] di Troia [obſtitit] ſoffeſe [que] & [tu] & [tu ſanctiſſima vates] ſantiſſima Sibilla, [præcia venturi] che fai le coſe future [da] dimmi [ſciliçet vrrùm erit] ſe ei ſarà [Teucros] chei Troiani [conſidere] ſi fermino [Latio] in Latio, [que] & [Deos] gli Dei [errantes] che vanno errando in quà, e in là [que] & [Numina] i Numi [Troiæ] di Troia [agitata] che ſono agitati, eſſendo portati in quà, e in là [Non ſciliçet ſi poſco] ſe io non domando [regna] i regni [indebita] che non ſi conuengano [meis fatis] a i miei fati [tum] all'hora [inſtituam] io farò [Phœbo] a Febo [& Triuiæ] & a Diana [templa] tempij [ſolido de marmore] di marmo [dicauiſo] que] & [inſtituam] & ordinerò feſte feſtoſe [dies] di feſtiui, feſte, ſolennità [de numine Phœbi] in honore di Febo nominandogli al nome di Febo, perche leſeſte che ſi faceuano in honor di Febo, ſi dimandauano iudi Apollinari.

[Te quoque magna manent, &c.] Seguita la sua oratione, e promette alla Sibilla d'honotarla, e nuerirla sempre.

Te quoque magna manent regnis penetralia nostris,
Hinc ego namque tuas fores, arcanaque fata
Dicta mece genti ponam; sectosque sacrabo
Alma viros, foliis tantum ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.
Ipsa canas, oro, finem dedit ore loquendi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Te quoque magna manent, &c.] Dice, che nei regni miei ioti hò riserbato, come vn Nume[mane] cioè ti aspettano per honorarti, volendo quasi inferire, che i luoghi secreti de'suoi regni cominciano già a sperare [penetralia] i luoghi secreti de'tempi doue ti teagono le cose diuine[tuas fores] quelle cose le profetie[arcanaque fata] Sibilliane, le quali rispose in verità non si sa di qual Sibilla elle fussero, benche Verg. dica, che fussino della Cumana. Varrone dice, che furono dell'Eritrea. Ma questo è certo, che al tempo di Tarquinio vna certa donna, ch'hauea nome Amaltea gli offerì i 9. libri, che noi habbiamo detto innanzi, doue erano i fati, & i rimedi Romani, e che ella ne chiese trecento Filippi, e che non hauendoli voluti Tarquinio dare, ella ne abbruciò tre, e del restante fece quello, che innanzi si è detto. Hauendo adunque de'tre, che restorno dato il pregio, ch'ella chiedeua di noue, furno messi detti libri nel Tempio d'Apollo, doue si guardauano con grandissima diligenza, e non solamente questi tre libri, ma ancora i libri de'Martij, e della Ninfa Begone; e però Verg. dice: Tuas fortes arcanaq; fata. Aliudendo a questo, ch'io ho detto, & introducendo Enea, che ne ragiona come d'vna cosa presente[lectosq; sacrabo viros] haurete da sapere, che da principio furno ordinati due, che haueßino cura di questi libri. E questi che non poteuano essere se non erano patritij. Dipoi fu fatto, che 10. ne hauessin cura, & vltimamẽte questa cura fù data a 15. e durò infino al tempo di Silla. Dipoi crebbe il num. & furno gli eletti 60. Ma si chiamorno sempre i 15. huomini. Deuo huomini primi a'quali fù dato questa cura, e gli chiamauan i Dnumuiri, i 10. dipoi che furno creati a questo effetto in cambio de'due furno chiamati Decemuiri, cinque patricij, e cinque plebei, perche la plebe cominciò a gridare, e volle hauere anco parte in questo officio. E questo nome restò sempre fe bene il numero crebbe, secondo che dice Christ. Landini. Ma Seruio dice, che rimase loro il nome di quindici huomini, come si è detto di sopra[tolij stantum ne carmina manda] la Sibilla rispondeua con le foglie delle palme, doue ella vi faceua sù certe note in cambio di lettere, e parole, e qualche volta scriueua la cosa distesa, & diffinita, e questa era l'vsanza del rispondere. Ora Enea la prega, che la non voglia rispondere così, ma rispondere con le parole, accioche egli la possa intendere. Questo fà Enea, perche come noi habbiamo veduto nel 3. libro Elenoio auuertì, che chiedesse alla Sibilla, ch'ella gli rispondesse con parole, & non con versi scritti sopra le palme, come s'è detto, perche la Sibilla scrine bene per ordine in su quelle foglie, ma come per il vento elle sono mandate in quà, & in là, e sconpigliate, ella non si cura più di rimetter in ordine. Onde auuenne, che coloro, che andauano a lei, se ne ritornauano senza risolutione alcuna[iosa] pone ipsa in cambio di ro, perche questo pronome si pigla per la prima, seconda, e terza persona, così nel singulare, come nel plurale[finem dedit ore loquendi] questo non significa, che Enea finisse di parlare, ma che egli dette il fine alla Sibilla, cioè diffinì alla Sibilla, che ella gli rispondesse con la bocca, e non nelle foglie. Questo dice Seruio, Mà a me pare, che si possa ancor dire, che Enea finì di parlar con lei, perche già si vide, che egli hà ordinato, ouero richiesto alla Sibilla, come vuole, ch'ella parlare però non mi pare, che accaschi adesso dire, ch'egli ordinì alla Sibilla, come l'ha da parlare. Però mi pare, che si possa dir così. Æneas dedit sibi finem, id est voluit sibi finem loquendi. Questa parola ore, non genera difficultà alcuna: perche l'è vna figura, ò modo vsitato da poeti antichi, sempre, ò il più delle volte mettere lo strumento, come è, loquor ore, video oculis, audio auribus, &c. è ben vero, che poi potreino ancor saluar l'opinione di Seruio, e dir così: sic finem dedit ore loquendi. Aggiungendoci sic, & ei che dirà, e così ordinò alla Sibilla il modo, che ella hauesse a tenere in rispondergli.

Te quoque magna manet regnis penetralia nostris,
Hinc ego namque tuas fores, arcanaque fata
Dicta mece genti ponam; sectosque sacrabo
Alma viros, foliis tantum ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.
Ipsa canas, oro, finem dedit ore loquendi.

che tu hai risposto[oro] io ti prego [canas ipsa] che tu proprìa canti, dica con la tua bocca [dedit finem] ficli cer tic ei. E così ordinò a lei, quello modo [loquendi ore] di parlar con la bocca, & non di scriuere, ouero dir emo[finem dedit ore loquendi, scilicet sibi] e così Enea finì di parlare.

Luoghi Rettorici.

[Pluribe grauties] nel principio di questa oratione fà quello, che debbe fare ogni prudente Oratore, volendo impettrare qualche gratia perche prima si fa beneuolo Febo, ricordandogli i benefici, che altre volte egli hà fatto a'Troiani: e questo fà, perche non si può fare il maggior piacere a vna persona grande, che ricordargli benefici, ch'egli hà fatto, perche si viene a lodare, & si mostra di tener conto di lui. Si loda come benefattore, fi mostra di tener conto di lui mostrando, che i benefici, che noi habbiamo ricenuti, non ci sono vsciti di mente. E qual cosa importa più d'ogn'altra cosa è, che noi mostriamo la fede, che noi habbiamo in lui, e la speranza d'hauere benefici di nuouo. La qual cosa hà forza di muouere infinitamente vna persona cortese, perche se il fine suo è la lode, com'è detto, è noi non possiamo lodar lo più, & per conseguente fargli maggior piacere, che con le nostre operationi mostrare di tenerlo liberale, & amoreuole. Il che noi facciamo, ricordandogli i benefici ricenuti da noi, e mostrando d'hauer speranza certa d'hauerne de gli altri mandandole: e però dice sempre miserate labores. Qui Patridis direxi tela, &c. doue dice poi, ot maria intraui diete te, &c. Catta me di simamente beneuolenza dalla fede, ch'egli mostra hauer hauuto sempre in Febo: perche chi si mette nelle imprese grandi si fidandosi nell'aiuto d'vno, mostra hauer grandissima fede in lui, come mostra Enea hauer hauuto Febo, & hauendo tanti mari, & tante terre, sidantosi solamente in Febo, & hauendo hauuto certa speranza, che lui non gli mancassi mai [vos quoq; pergamme] Hauendoli fatto beneuolo Febo, certa di farsi beneuoli gli Dei, e le Dee, che fussero stati in qualche modo ingiuriati da i Troiani. E lo fà mostrando, che è cosa honesta perdonare a chi si chiama vinto. Tuque ò Sacti simma Vates. Voltasi hora alla Sibilla, pregandola, che la non gli manchi di dire quel che hà a seguire di lui, e dimanda le cose honeste, e chiamandola Santissima, e profetia venturi, le fa fa beneuola, perche la loda dalla castità, e dalla scienza del profetizare: e tanto più, che le dimanda questo, le la cosa, è giusta, che ella lo debba fare. Tum Phœbo, & Triuiæ. Confermasi inolto maggior mente nella beneuolenza acquistata di Febo, & di Diana, e della Sibilla, promettendo a ciascune presenti conuenienti al grado loro, secondo, che da huomini possono venire.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Tum Phœbo, & Triuiæ] Promette di fare vn tempio a Febo, & a Diana di marmo schietto. Del tempio fe n'è parlato nell'allegoria dinanzi. Qui vi voglio dire, perche cagione egli lo promette di marmo schiettuto, e quello, che quel marmo schietto significa. Il marmo è vna cosa dura, candida, e risplendente; e però i Greci la chiamano portyron, che propriamẽte significa splendere, d'onde egli hà hauuto il nome. Le quali cose, ouero qualità, tutte sono necessarie, che siano in quella mente, ch'è volta alla speculatione, perche ella è solida, perche come lo scoglio con la sua durezza fa resistenza all' onde, in modo, che battendo quanto elle vogliono, egli è sempre intero, & lor li spezzano, & infrangono, e in molti pezzi ritornano indietro, così la mente non è rotta dalle perturbationi, ma ella tõpe loro: oltre di questo noi diciamo, che qualche cola è di marmo schietto, non quando di fuora egli è talmente foderato di marmo, ma quando egli è fatto tutto di marmo. Così è la mente, onero bisogna, che ella sia perche non basta, che ella mostri certi segni, che significhino, che ella desideri la sapienza: ma bisogna, ch'ella attenda sempre tutte con grandissimo desiderio alla sapiẽza. E come il marmo è bianchissimo, come s'è detto, così bisogna, che la mente non habbia macchia alcuna corporea, perche in che modo può mãcare dello splendor quella mẽte, nõ potẽdo mai ricreare la sapienza, se prima ella nõ ha acquistato molte dottrine. Promette a Febo, & à Diana il tẽpio, perche come hora io dicuo, la sapiẽza è vna cognitione delle cose diuine, & humane. Per le diuine intediamo Febo per che lui è amministratore di tutte le per le humane, la Luna che principalmente hà sopra loro imperio. Ma le solennità le promette solamẽte a Febo, perche il vero cultore del Sole è obligato alle cose diuine. Alla Sibilla promette i luoghi secreti, doue stian poste le fue risposte, e le sue forti, perche se quelle cose, che noi acquistiamo per dottrina, nõ si ripõgono nella profõda mente, di cõtinuo noi ci affatichiamo, e non facciamo profitto alcuno, e facciamo come coloro, che vogliono empiere vn vaso forato, che mai finiscono d'empirlo; e però bisogna dar l'officio di questo a persone elette, perche bisogna adopperare le forze eccellenti dell'animo, che riceuino bene, e considerino quelle, che noi habbiamo imparate; E sopra tutto bisogna, che noi

auuer-

auuertiamo,che la Sibilla non iſcriua ſopra le foglie quello, che la ci vuol dire,ma ella proprja ce le dica con la ſua bocca,perche nõ ſibogna,che le coſe,che noi impariamo,noi le ſcriuiamo sù per gli ſcarta belli,ma bologna,che noi ce le ſicchiamo nella mẽte,perche ſolamẽte tãto ſappiamo,quãto noi habbiamo riſpoſto in lei.Nè bifogna,che noi andiamo imparando cotte coſe leggieri,come fanno coloro, che cõſumano tutt'il tempo in certi parlari ambigui d'ingãnare le perſone, &in fauole vane ſenza fugo, eſenza profitto; e bene ha detto Verg.che nel principio la Sibilla nõ può ſopportar Febo, perche nel principio i noſtri ingegni deboli non poſſono intendere le coſe, che ſono difficiliſſime eſſere inteſe infino a tãto,che Apollo,che è la verità,non ha compoſto gl'ingegni noſtri, e fattigli capaci a intẽdere. I quali eſſendo a Febo fatti capaci,ogni coſa difficile intendono. E queſto baſta. Veniamo hora al'altro teſto,doue riſponde la Sibilla.

[At Phœbi nondum patiens, &c.] Apollo eſſendo entrato nella Sibilla, gli daua nel principio grande affanno. All' vltimo eſſendoſi quietata,riſponde a Enea,& gli dice quel che gli hà a interuenire.

Eſpoſitioni delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At Phœbi nondum, &c.] Eſſendo entrato Febo adoſſo alla Sibilla, ella faceua pazzie,& non lo poteua ſopportare, e cercaua di leuarſelo da doſſo. E Febo dall'altro canto la tormentaua tanto più; e ſtringendola a poco a poco la domaua[Phœbi]è patiente genitiuo,retto da patiens. Dichiaraſi nella noſtra Teorica[immanis]pareua la Sibilla vna coſa ſpauentoſa,e furioſa[Bacchatur]dice Lucano, che Feho,& Bacco è il medeſimo, e però diſſe. Cui nimirum miſto Delphica Thebanæ referũt triæterica Bacchæ; Laonde ne'loro ſacrificî erano le Thebane, & le Bacche. E per queſto dice Bacchatur, che ſignifica fare le medeſime pazzie,che fanno le Bacche,quando le ſono ripiene del furore di Bacco: Che il Sole,e Bacco ſia il medeſimo,Virgilio proprio lo dice nella Georgica. Vos ô clariſſima mundi Lumina labentem Cœlo qui ducitis annum,Liber, & alma Ceres; & Macrobio proua il medeſimo con molte ragioni[magnumque Deum]Apollo,ouero lo ſpirito d'Apollo. Dice magnum,perche ſignifica grande,ouero potente [excuſſiſſe]excutere proprio ſi dice de'caualli, che ſcuotono la ſchiena per gettare in terra il caualcatore. Così faceua la Sibilla,che ſcuoteua quanto la poteua per liberarſi d'Apollo,e mandarlo fuor del petto, doue ella lo haueua; & allude anche al Sole; perche il Sole, ouero Febo adopera i caualli; perche i caualli ſecondo la fauola tirano il carro del Sole; & hora Vergilio introduce la Sibilla come caualllo, & Apollo come caualcatore, e queſto fà per ſtare nella traſlatione, cioè magnum excuſſiſſe Deum; e però ſeguita, e dice. Tanto magis ille fatigat, os rabidum, fera corda domans, fingitque premendo,che è coſa propria de'caualli, perche bifogna,che ſopportino la briglia, e gli ſproni; e però diſſe,ea fræna furenti concutit, & ſtimulos ſub pectore vertit[excuſſiſſe]pone excuſſiſſe in cambio di excutere[magnum]di ſopra hò detto,che ſignifica grande, ouer potente. Et è vero,che così ſignifica,ma non già,che la coſa ſia così, ma per che ella para a colui, che la hà in ſuo tenuta, perche ciaſcheduno Dio pare grande al ſuo diuoto [fingitque premendo] fingere, in queſto luogo ſignifica domare, e dimeſticare, che altrimenti ſignifica affetrare[oſtia iamque domus] le cento porte della caſa, & ancora le cento entrate, tutte ſi aprirono ſpontaneamente: & aperte le riſpoſte della Sibilla cominciorno a volar per aria [patuere] per i prieghi,e ſacrifici fatti da Enea [ferunt reſponſa] e quelle porte, portauano le riſpoſte della Sibilla per aria, perche mentre, che la Sibilla riſpondeua, le riſpoſte paſſauano fuora per le porte, & ne andauano per aria[à tandem magnis] queſta è la riſpoſta della Sibilla, Dice la Sibilla[defunctæ magnis pelagi periclis]volendo inferire,che egli è bei liberato de'pericoli del mare, perche in mare non ſarà più pericoli,ma non per queſto è liberato; perche ancora bifogneraà,che naughi,mà ſenza pericolo naughierà [deſuctæ] ſignifica liberato:perche ſi dice[defunctus officio] di colui, che hà fatto il ſuo officio, & non l'hà più à fare, e per conſeguente è liberato; e però ſi dice honoribus functi, e da queſto ſon detti defunti i morti, perche hanno finito l'officio della vita, e ſono liberati dal mondo: e però ſi dice. Nihil iam cœleſtibus obſtat, debentem [ſed terra grauiora manet]dice la Sibilla,che ſe bene egli è liberato de'pericoli del mare, gli reſtano maggiori pericoli in terra, & gli dice doue [manent] ri aſpettano,come ſi è detto di ſopra,ate quoque magna manent regnis penetralia noſtris;in regna Lauini Dardanidæ venient, &c.] Dice, che i Troiani arriuerranno nei Regni di Lauinio, e che di queſto non ſe ne dia penſiero alcuno, ma che vorrebbono poi bene non vi eſſere arriuati [mitte hanc de pectore curam] pone pectora, in cambio di animo; e perche i penſieri ſtanno nell'animo, ouerameute nel cuore, e pone il continente per il contenuto [ſed non a

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur vates, magnum ſi pectore poſſit
Excuſſiſſe deum; tanto magis ille fatigat
Os rabidum, fera corda domans, fingitq; premendo.
Oſtia iamque domus patuere ingentia centum
Sponte ſua, vatisque ferunt reſponſa per auras.
O tandem magnis pelagi defunctæ periclis:
Sed terra grauiora manent; in regna Lauini
Dardanidæ venient (mitte hanc de pectore curam)
Sed non & veniſſe volent, bella, horrida bella
Et Tybrim multo ſpumantem ſanguine cerno.
Non Simois tibi, nec Xanthus, nec Dorica caſtra
Defuerint, alius Latio iam partus Achilles,
Natus & ipſe Dea, nec Teucris addita Iuno
Vſquam aberit, cum tu ſupplex in rebus egenis,
Quas gentes Italum, aut quas non oraueris vrbes?
Cauſam mali tanti coninx iterum hoſpita Teucris;
Externique iterum thalami.
Tu ne cede malis, ſed contra audentior ito,
Quod tua te fortuna ſinet, via prima ſalutis
Quod minimè reris, Graia pandetur ab vrbe.

veniſſe volent]perche i mali, che patiranno,ſaranno cagione, che ſi pentirãno de eſſerui capitati [Bella horrida bella]narra i trauagli, che egli harà in Latio [horrida] perche queſte guerre furono ſatte in Latio contra Enea, contra il cognato. E però Latino dirà introdotto da Verg. arma impia ſumpſi,promiſſam eripui.E dice impia,perche in verità le guerre ſono empie, che ſi fanno contro a parenti. E dice promiſſam, per amore della giouane, che ſi promeſſa a Enea per moglie, e che poi glie la tolſe [ſpumantem ſanguine cerno] la Sibilla pone queſte cole per tanto vere,che ella non dice,che elle ſaranno,ma che elle le vede[ſanguine] cioè del ſangue Troiano;perche Turno ammazzò tanti Troiani, che il ſangue faceua la ſchiuma giù per il Teuere. E però diſſe, Recalent Tyberina fluentia ſanguine adhuc. [Non Simois tibi, nec Xanthus,nec Dorica caſtra defuerint] dice, che in Latio egli troueràil ſiume Simoente,e'l fiume Xanto, & il campo Greco.Il ſiume Simoi,ſi è il Teuere,che come i corpi morti correuano giù per il Simoi di Troia,così ancora correuano i corpi morti giù per il Teuere.E però diſſe Simois correpta ſub vndis,ſcuta virum,galeaſque,& fortia corpora voluit.Il fiume Xanto è il fiume Numico,doue caſcò Enea.I campi Troiani furono le genti di Turno,che fù Greco;e però diſſe:

Et Turno ſi prima domus repetatur origo
Inachus Acriſius, patres, mediaque Mycena.

[Alius Latio iam partus Achilles,natus, & ipſa Dea]e dice,che ancora in Latio ei troueràn'altro Achille ; e queſto è Turno. E queſto medeſimo dice nella Buccolica.

Alter erit Thyphius, & altera, quæ vehat Argo
Delectos heroas, &c.

E per queſto dice, Obſcuris vera inuoluens,perche ſe ben dice il vero,lo dice in modo, che non ſ'intende; e però Apollo è chiamato in Greco loxias,che ſignifica obliquo,cioè a trauerſo natus[& ipſe Dea]e queſto Turno naccque ancor egli di Dea . Dice,che Turno è nato anche lui da vna Dea , come Achille. La madre d'Achille fu Teti Regina del mare, moglie di Nettuno. La madre di Turno fù Venilia ſorella di Amata. E però diſſe:

Cui Dina Venilia mater, &c.

Nè ci debbe parere ſtranio,che Amata fuſſe mortale , e Venilia ſua ſorella immortale , che queſto anche interuenne a Turno , che fù mortale,e fu fratello di luiturna immortale,e di queſto non ſe ne può rendere altra ragione,ſe non che così piacque a Gioue.Nec Teucris addita Iuno vſquam aberit. Seguita pure la ſua profetia, e dice , che per tutto egli ſarà perſeguitato da Giunone[addita]nemica;e vna parola di Lucilio,e de gli antichi. E però Plauto diſſe, Additus loui Argus[cum tu ſuppiex,&c.]Dice quando ſarà queſto[rebus egenis] per tranſito moſtra la fame, che douena patire [canſa mali tanti coniux] dice , che la moglie ſarà cagione di tanto gran male [coniux iterum hoſpita]e dice,che ſarà di nuouo vna donna hoſpita ; perche Paride fù riceuuto da Elena , ò per dir meglio Elena alloggiò in caſa ſua Paride;& la chiama hoſpita ſecondo la ſua vſanza;acciochè non ſi poſſa impurare coſa alcuna ad Enea , come ſe ella haueſſe predetto,che Enea ſia per far queſto; e dice iterum hoſpita, & iterum externi thalami,che come la guerra di Troia naccque , perche Paride tolſe Elena à Menelao , in caſa del quale egli era alloggiato , così Enea tolſe Lauinia nei regni della quale egli ſi trouaua ; E Turno la voleua;e di qui naccque la gara,e poi la guerra. [Tu ne cede malis] non mancare a te ſteſſo,nè perder l'animo,ma và pur via arditamẽte;perche queſto ſarà il principio della tua ſalute [Quæ tua te fortuna ſinet]vuole,che à diſpetto della ſortuna egli vſi più fortezza , ch'ella non gli concede,e dice bene,perche la fortuna auuerſa con la fortezza dell'animo ſi ſcliſa,ò s'indebolisce,ouero patientemente ſi ſoſtieue[via]a ſcambio di occaſione[Graia pandetur ab vrbe]queſto dice per amor d'Euandro,che è quello, che douena mandare in Toſcana Enea a Tarcone. E così Euandro viene a eſſere la prima occaſione della ſalute a Enea.

Ordine delle parole.

[At]me[vates]la Sibilla[nondum]non ancora[patiens]patiente [Phebi]di Febo, non potendo ancora patir Febo [immanis]essendo ipauentosa[bacchatur]faceua pazzie, menaua furore[in auito]nella spelonca[ipossii]le ella potesse, cioè faceua quelle pazzie per vedere se ella potesse[excutille]cacciar fuori, gettare, mandare fuori [pectore]dal suo petto[magnum Deum]il grande Iddio, cioè Apollo[ille]egli, Apollo[tanto magis]tanto più[fatigat]tormenta[ostabidum]la bocca sua furiosa[domans]domando[ista corda]i feroci cuori[que]& [fingit]gli addolcisce, gli doma, mitiga [premendo]col premere la, con lo stringerla[iamq;]& già[centu ingentia ostia]le cento gran porte[domus]della casa, della grotta della Sibilla[patuere]si aprono[una iponte]pontan eamente [que]& [ferunt]portano[per auras]per l'aria[reponit]le ripone[variis]della protestella della Sibilla[odefunctæ]o Enea, che ei lo liberato[randem]pure[magnis periclis]de' gran pericoli[peli gri]del mare[fed]ma [grauiora]pericoli molto maggiori[manent]li aspettano[terra]in terra[Dardanidæ]i Troiani[venient]verranno[in regna Laurini]nel regno di Laurino [mitte hanc curam]lo tuoi questo pensiero[de pectore]dell'animo [fed]ma[voleni]vorranno[non veniße]non esser venuti [cernio]io veggo[bella horrida]guerre horrende[bella]dico da vero[& Tyb:mi]& veggio il Teuere[ſpumantē]che fa la schiuma[multo ſanguine]per il molto sangue[uo Simois tibi]nè il fiume Simoente[nec Xanthus]nè il fiume Xanio[nec Dorica castra]nè campi Greci[defuerint tibi]ti mancheranno[iam]già[partus]tu hai acquistato trouato[Latio]in Latio[alius Achilles]un'altro Achille[& ipſe]& ancor egl[natus]nato[Dea]di Dea[nec vſquam]nè in luogo nessuno fabent]starà lontana da te, ti mancherà[Iuno]Giunone[addita]nimica[Teucris]a Troiani[cum]quando[tu]tu[ſupplex]humiliмente [in rebus egenis]se bisogni necessitati[quas gentes]che nationi[Italum]di Italiani[aut quas urbes]ouero, che Città[non oraueris]non pregherai tu[cauta tanti mali]la cagione tanto grande [Teucris]a i Troiani[iterum, ferit]di nuouo farà[hospita coniux]una moglie hospita[que]& [cauta]la cagione [tanti mali]di tanto gran male[iterum, ferunt]di nuouo faranno [externi thalami] nozze, parentadi forestieri[tu]tu[ne cede]non cedere, non t'arrenderē [malis]a questi mali, a queste disgratie[sed]ma[ito contra]anderai contro a questi mali, a questi dalla fortuna[audientior]più animosamente[quam]che[tua fortuna]la tua fortuna [sinet te]non vuole, che tu vada[prima via]la prima occasione[datur]della tua falute [pandetur]ti si aprira[ab vrbe Graia]da una Città de' Greci [quod]la qual cosa[minime reis]tu non penii, tu non credi ora.

Senſi Allegorici, e Morali.

[O tandem magnis pelagi defunctę periclis, sed terra grauiora manent]nessuna cosa è più vera di questa, perche chi ha lasciato la vita ciuile, e si è dato alla vita contemplatiua, non ha fatto altro, che lasciar lasciato il mare, & essersi passato in terra: perche la vita ciuile è simile al mare pieno di onde, e di tempesta, perche noi vegghiamo, che in mare cole, che sono in mare, sono espolte alle procelle della fortuna. Ma la contemplatione consistendo in quelle cose solamente, che stanno sempre nel medesimo modo, & che non mutano stato, nè variano mai, nè poco, nè punto, & che sono perpetue, ha per fondamento vn fondamento ichietto, solido, e gagliardo. Per tanto Enea è stato agitato da gran pericoli del mare, innanzi, ch'egli habbia potuto liberarsi da diuersi, & horrendi mostri del mare: per che fu cosa difficile scampare la morte nella presa di Troia. Piena di fatica il liberarsi di Tracia per amor della ctudeltà, e della auaritia. Incominoda, essendo ingannato dall'ambiguità del'oracolo, quando egli incorse in Candia nella gran peste. È chi è quello, che non habbia in abbominatione la bruttezza dall'arpie? & chi è quello, che non si spauenti a fe andare a Eleno per mezo de' suoi nimici? Chi non perderebbe l'animo, e le forze, vedendo la crudeltà de Ciclopi, essendo nelle forze loro? L'andare ne' mari della Sicilia cosi cautamente, & in modo, che non vedesse nè Sicilia, nè Caridi, e resistere cosi alla tempesta fatta da Giunone, & Eolo senza far naufragio, non è cosa da huomo, ma da vn Semideo. Non racconto quelle cose, ch'egli patì nel lido Africano: nè lacci, che gli furono tesi da Giunone, nè amore, ch'egli portò a Didone. Lascio similmente andare i danni, che egli hebbe nelle galee, che Giunone gli fece andare in Sicilia, le qual cose tutte essendo cosi horrende, che cosa più horrenda può egli sopportare in Italia? Ora vdite. Quando l'huomo si parte dalla vita ciuile, e commertio degli huomini in quache luogo solitario, all'hora nascendo in lui la memoria delle cose lasciate, lo perturbano assai: & desiderando di vedere, questo desiderio lo punge, e inuolue crudelmente: e quando noi pensiamo d'esserci dimenticati di loro, all'hora i pensieri si raddoppiano, e diuentano maggiori, e'l desiderio rinascendo in noi diuenta più crudele. Di modo, che se l'anchora non harà ben fondata la mente, ci vien voglia di ritornare in Africa, perche le ben noi habbiamo fatto proposito di non abbandonar mai la vita contemplatiua: nondimeno nasce vna battaglia, perche da vn canto siamo titati da gli allettamenti della vita passata, e da vn'altro canto ci tira la deliberation gagliarda, che habbiamo fatto.

[Talibus ex adyto dictis, &c.] le cose tutte dette di sopra sono quelle, che raccontò la Sibilla.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

Talibus ex adyto dictis, Cumæa Sybilla
Horrendas canit ambages, antroque remugit,
Obſcuris vera involuens, ea frænа furenti
Concutit, & ſtimulos ſub pectore vertit Apollo,

[Talibus ex adyto] la Sibilla nel modo detto di sopra predice le horrende cose. Ma difficilmente si potea comprendere la verità, perche diceua oscuramente [Talibus dictis]con tal parole, ouero nel modo detto di sopra [ex adyto] questo era il luogo, doue staua la Sibilla a profetizare [horrendas ambages]perche le cose, che diceua la Sibilla erano piene d'orrore, e di paunto[ambages]sono parlari lunghi di parole, e di piccioli conclusione. La Sibilla staua quasi parlaria posta, per far difficilità cose facilie vere[antroque remugit]la Sibilla gridaua, & per dire meglio, muggiaua come una vacca: & il mugghio rimbombaua nella grotta, come quasi fan colle cose reali[ea]cioè quelle cose[furenti]furente, e mugiti[obscuris vera inuoluens]perche la confondeua le cose vere, & oscure, mescolando insieme, & è la figura chiamata Ipallage, perche non obscuris vera inuoluebat, se veris obscura inferebat, cioè, perche ella non voleua, ò inuiluppaua le cose vere nelle scure, ma inuiluppaua, & inferiua l'oscure nelle vere[ea frena furenti cocurrit Apollo] Apollo cuoteua, e tirana il freno alla Sibilla per farla fermare, & gli daua delle pronte nella pacia[frena] nel singulare è genere neuto, nel plurale è maschulino, e neutro, dice il Ladino [furenti]cioè per quel furore, di ch'ella era ripiena, per il quale ella poteua profetizare, & è da sapere, che'l furore è di due sorte, vna sorte è cattiua, e vn'altra è buona. Il furor che nasce dalla perturbatione de gli humori, questo fa diuentar l'huomo pazzo, e però è cattiuo, quel furore poi, che discende nel'huomo diuinamente, lo fa stare ogn'altro huomo, & vicinissimo a Dio, il quale è di quattro sorti, secondo Platone, e per intelligenza di questa cosa fauette da sapere, che gl'animi nostri innanzi, che fussero aggruati dal desiderio di cose terrene, erano in paradiso, e vedeuano in Dio, come in vn specchio, doue rilucono tutte le Idee, la giustitia, la sapienza, l'armonia, e la bellezza della diuina natura. Le qual Idee, che sono nell'Eternità di Dio, egli chiama prime nature. Della perfetta cognitione delle qual gli animi quiui si nutrifcono. I quali poi entrando nei corpi per cagione della cognitione delle cose terrene, e per il desiderio, ch'egli hanno d'hauterle, doue prima si paseano d'ambrosia, e nettare, cioè della cognitione di Dio, e dell'allegrezza, dicèdèdo in terra, com'io hò detto, ne'corpi beono del fiume Leteo, cioè l'obliuione, cioè si dimenticano le cose diuine: nè possono ritornare al Cielo, se prima e'nò hanno ricuperato quella cognitione, ch'elle hanno perfa. Questo lo posson fare per mezo della virtù morale, e cotemplatiua, la morale chiamano giustitia, e sapienza. Con queste due virtù adunq; accozzate sempre insieme, mostra, che noi possiamo ritornare in Cielo, e questo lo dice nel Fedone, e nel Fedro proua, che solamente la mente del Filosofo ricupera l'ale. Nella qual ricuperatione l'animo si diuide dal corpo, e s'empie tutto di diuinità. La qual'altrattione è di furore, ch'io hò detto, che si diuide in quattro parti. La prima parte è il furore, che fa chiama amore, & nasce negli animi così. La mostra sapienza è vna inuestigatione della diuina sapienza, la qual sapienza diuina non si comprendendo con nessun senso corporeo, di qui nasce, che habbiamo in noi poche imagini della diuina sapienza; e queste poche ancora non son cognite a i sensi, e però dice nel Fedro, che nella imagine della sapienza non si può vedere con gl'occhi, che s'ella si vedelle, crearebbe ne gli animi amori mirabili di sè. Laonde per mezo di questi simolacri, che sono ne i corpi, e penetrano nell'animo per i sensi del corpo, noi ci ricordiamo di quelle cose, che noi vedeuamo, quando noi eramo fuori del corpo. Per amore di questa ricordatione noi ricuperiamo l'ali, e purgati vn poco dalle macchie del corpo, siamo rapiti dal diuin furore; e questo è il furor diuino, ch'egli hà detto: e da Platone è chiamato amore. L'altro furore si chiama Harmonia, ouero Poesia. L'animo innàzi, ch'egli entrasse nel corpo, vdina l'armonia diuina. Ora essendo nel corpo vedendo l'imagine dell'armonia diuina, s'accende d'vn grandissimo desiderio d'acquistar la vera armonia, e fa quanto sforzo è può per ritornare in Cielo, & in questo mentre stando rinchiuso nella carcere del corpo, s'ingegna d'imitarla, per imitarla vsa diuersi stromenti, e diuenta musico. Alcuni fono poi, che essendo di maggior giuditio, si dano a'verfi, & a'numeri, & in questo esercitio diuentan tato gradi, ripieni del diuin furore, che in versi dicono cose sfupendese alcuni giudicauo, che questo furor poetico nasca dalle Muse, perche chi pesa imparare la poesia fa lo nò gli è infisa dalle Muse,

Muſe,che gli fan dir coſe diuine,che poi egli proprio,ceſſato il furore,non sa quello ſi habbia detto s'inganna. Il terzo furore è il vaticinio,che non è altro,ch'vna cognitione,che diſcende nell'animo dell'huomo inſeparatamente,per iſpiration diuina. Et il ſegno di queſto furore è,ſe lo animo s'infiammerà fortemente, ſeparandoſi dal corpo,perche le coſe future ſi antiueggiono per prudenza humana,quando antiuedere non ſi chiama vaticinio,ma prudenza. Il quarto furore ſi chiama miſterio, che è vna veheméte concitatione di animo in fare quelle coſe,che ſi partengono al culto,& alla religione de gli Dei. I contrarij di queſti furori ſono queſti. L'amor diuino hà per contrario l'amor libidinoſo: La Poeſia hà vna certa ſorte di muſica leggiera. Il miſterio hà la ſuperſtitione. Il vaticinio hà per contrario la prudenza humana. Sopra l'amor diuino è Venere, ſopra la poeſia le Muſe, ſopra'l Miſtero Bacco, e ſopra il vaticinio Apollo. Habbiamo adunque, ſecondo Platone, quattro furori diuini, come habbiamo veduto. Concludendo adunque, dico, che la Sibilla era infuriata cuoto ripiena del furore del vaticinio. E però diſſe: Ea fræna furenti concutit, &c. Che ſia il vero, ch'ella fuſſe ripiena di queſto furore, di qui ſi vede, ch'ella prediceua le coſe future a Enea [concutit]concutere, viene da quatio, che ſignifica ſcuotere, onde concutere, & ſcuotere inſieme, come è ſcuotere le briglie [ſimulos vertit]ſtà nella metafora, perche come habbiamo detto in nanzi, alludte a'caualli d'Apollo, e fà quaſi, che la Sibilla fia il ſuo caualllo. E però dice: Concutit fræna, & ſtimulos ſub pectore vertit, perche dana delle briglie, e delle ſpronate a vu trarro alla Sibilla, cioè la regolaua, e la ſtrinaua, acciochè ella non diceſſe più, e che Enea le poteſſe riſpondere.

Ordine delle parole.

[Cumea Sibilla]la Sibilla Cumea[talibus dictis]con tai parole [canit]profetizza[ambages]coſe lunghe,inuiluppate[horrendas]piene d'orrore[que]& [frenugit]rimbomba [antro] per la ſpelonca,ò nella ſpelonca[iuuoluens]inuiluppando [vera] le coſe vere[obſcuris]con le coſe ſcure[Apollo]Apolline [concutit]ſcuote[ea fræna]il freno la briglia,dà delle abbrigliate[furenti]alla Sibilla infuriata,ouero ripiena del furor del vaticinio [& vertit]& volta [ſtimulos] gli ſproni[ſub pectore]ſotto il petto della Sibilla,cioè le dà delle ſpronate,cioè le pugne il cuore,e la fà fare a ſuo modo.

[Vt primum ceſſit furor, &c.] Natta come Enea riſpoſe alla Sibilla, e la pregò, ch'ella gli inſegnaſſe la via dell'inferno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum]eſſendo ceſſato il furore, e la Sibilla eſſendo quietata, Enea le riſpoſe [Vt primum] ſubito che, ouer quando, & cauuerbio del tempo, che ſi dichiara nella noſtra Teorica tra gli auuerbi del tempo, [ceſſit]cedere, ſignifica dar luogo, e per conſeguente partirſi, perche chi dà luogo ſi parte. Qui in queſto luogo non ſignifica partirſi da, ma fattoſma pace, perche il furore ſceuò, e non andò via tutto, perche nel ſeguente teſto ella ragiona della morte di Miſeno. E però li reſtaua ancora del furore [& rabida ora quierunt] Queſto ci moſtra, che'l furore ceſsò un poco, perche la bocca ſua pigliò vn poco di quiete. Pone rabida ora plurale, per il ſingulare [incipit Æneas heros] Queſt'è la riſpoſta, che fà Enea alla Sibilla[heros]Heros proprio ſi chiamano quelli, che hauendo fatto nel mondo tante coſe, laſciano di sè tale opinione trà il volgo, che egli crede, che ſiano diuentati Dei. Però Oratio nell'arte Poetica. Interit multum, diuus ne loquatur, an Heros. E Cicer. à Attico: Illi non Heroes, ſed Dij futuri quidem in gloriam ſempiternam ſint [non vila laborum] dice, che neſſuna fatica gli è nuoua, perche ſi è imaginato di ſopportare ogni difagio. Però i mali, che gli interuerranno, non gli daranno moleſtia, perche gli aſperta [vlla facies] pone facies, in cambio di genus, ideſt, nullum genus laborum. E dice, facies, aggiugliando le fatiche a vu moſtro di aſpetto terribile. E dice, che habbia che faccia vogliono le fatiche, & i danni, che non ſpauenteranno, perche l'animo ſuo è apparecchiato a tutti i mali, che gli poſſono interuenire. [O virgo]naturalmente è breue, nondimeno Vergilio lo adopera per lungo, come qui. E in vn'altro luogo. Quis te magne Cate tactum, &c. Nondimeno in Ego, lo vſa per breue, come è, Aſt ego, quæ diuum, &c. Coſi anche ſa in duo, in ſcio, in neſcio, come è, Si duo præterea, &c. Nũc ſcio quid ſit amor, &c. Neſcio quis teneros oculus mihi fascinat agnos. Gli altri Poeti vſano per breue l'O, eccetto ne i nomi Greci. E queſto debbiamo imitar noi. Nondimeno alcuni dicono, che O ſi fà lungo nel nominatiuo, quando egli è lungo nel genitiuo, ilche è falſo: perche Verg. fece lungo l'O, in virgo, che ſi virginis, e non finiſce in O. E Lucano in Cato, fece l'O, breue, e fa il genitiuo Catonis, come è, Vt nos Cato da veniam. Verg. medeſimamente in Iuno, ſi lungo l'O, e Statio lo fa breue, ſi virgo inopina ve ſurgit] ſtà in sù la metafora, perche hauendo detto, vlla facies, dice ſurgit: perche ſurgere è proprio rizzarſi sù di terra[Inopina] Queſta parola è nome, e non participio. Il participio non ci è, perche non c'è Opinor. E ſe ci fuſſe direbbe inopinatus[Nocco]ſà nocens. Innocens, è nome, perche non ſi troua, innocco: perche tutti i participij vengono da i verbi. E ſe non vi è il verbo, non vi può eſſere il participio. E ben vero, che alcuni participij vengono da lor verbi, ma la forma toto nõcome è placita, che viene da Placeo, che è il ſuo verbo. E doueremo venire da Placeor, per amor della forma, ma non ſi troua. Il medeſimo accade a Pranſus. Cænatus, & Titubatus, & Regnata, & triumphata. Però, Gelatus, & Tunicatus, ſono nomi, e non participi, che ſe ne intenda sì per vedere, ſe vi fuſſe qualche difficultà, si per eſſer confermati nella ſperanza loro. Dipoi non hauea Enea interſogni coſa da ſuo padre, nè da Elenor: però Eleno gli diſſe, che douelle venire a trouare la Sibilla, perche ſe bene hapeua ogni coſa, non gli portea dir altro. E quando Enea dice di hauere inteſo ogni coſa, intende delle coſe, che in ſin quiui gli hauea detto la Sibilla, e non del reſtante, che ella gli douea dire, e però lui la prega, che gli inſegni la via dell'Inferno; per andare a trouar il padre: Ella gliè la inſegna, e gli dice quel, che gli interuerrà. Adunque Enea non ſapeua tutte le coſe, ma ſol tutte quelle che in ſin qui la Sibilla gli hauea dette [quodo]queſta parola ſi legge per parentefi in ſino à Refuſo [quando]ſignifica perche, & è vna coniuntione [inferni Regis] Regis, in cambio di ad Regem: perche ſignifica moto a luogo. Enea volena dire, che quini era la porta del Rè dell'Inferno, cioè, che andaua al Rè dell'Inferno. E però bisognaua dire ad Regem Inferni. Quere, Ianua Inferni ad Regem. Ma Verg. ſi può delle volte mette queſto ſignificato; maſſimamente quando egli è retto dal nome nel genitiuo, come è. Facilis deſcenſus Auerni, a ſcambio di ad Auernum. Ma Cicerone, che ſcriuena regola tanto ne diſſe. Omnibus qui pro patria certarunt patet via ad cœlum, & non cœli, la quale ne habbiamo ragionato aſſai nella noſtra Teorica [inferni] è genitiuo, che ſi regge da Ianua, & è genitiuo poſſeſſiuo. Ouetamente egli è nome addiertiuo, e s'accorda con Regis. Dell'Inferno, e della ſua diſcrettione parlerò inn anzi in luogo più commodo [& tenebroſa palus Acheronte refuſo] Pone la palude per il lago: perche per la palude intende il lago Auerno, che naſce dal hollimento di Acheronte: del quale Acheronte ne dirò più innanzi. E così della palude. Palus hà fatto lunga la ſillaba lis: perche il genitiuo fà paludis. Oratio nondimeno la fà breue, come è, ſterilisq; diu palus, aptaq; remis. Chiamala tenebroſa, perche è nera, oſcura [Acheronte refuſo] Acheronte, è vn fiume dell'Inferno, ſecondo che ſcriuono i Poeti. Scriuio dice che egli è vn luogo nella Campania circondato da'monti, in modo, che di qui non ſi può vedere nè l'Oriente, nè l'Ponente, ma ſolamente il Mezodì, non molto diſcoſto da Baia, doue già ſi faceua la Ne-

Vt primum ceſſit furor, & rabida ora quierunt,
Incipit Æneas heros: Non vlla laborum,
O virgo noua mi facies, inopina ve ſurgit:
Omnia percepi, atque animo mecum ante peregi.
Vnum oro (quando hic inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebroſa palus Acheronte refuſo)
Ire, ad conſpectum cari genitoris, & ora
Contingat, doceas iter, & ſacra oſtia pandas.
Illum ego per flammas, & mille ſequentia tela
Eripui his humeris, medioque ex hoſte recepi,
Ille meum comitatus iter, maria omnia mecum,
Atque omnes pelagique minas, cœlique ferebat
Inualidus, vires vltra, ſortemque ſenectæ.
Quin, vt te ſuppliex peterem, & tua limina adirem,
Idem orans mandata dabat, natique, patriſque
Alma, precor miſerere, potes namque omnia, nec te
Nequicquam lucis Hecate præfecit Auernis.
Si potuit manes arceſſere coniugis Orpheus,
Threiciaſretus cithara, fiduciaque canoris;
Si fratrem Pollux alternum morte redemit,
Itque, reditque viam toties, quid Theſeus magnum
Quid memorem Alciden? & mi genus ab Ioue ſummo.
Talibus orabat dictis, arqſue tenebat,

gromantia. Chiamasi Acherонte, perche significa senza gaudio, perche *a* in Greco significa senza, & *ceon*, allegrezza. Alcuni altri pensano che sia detto da *aceos*, che significa fiume di dolore, e di mestitia, Però Verg. nella Georgica disse.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,
Atque metus omnes, & inexorabile fatum,
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis auari,

idest, Omnem mundum in interiorem trahentis. Acheronte significa molte altre cose, che per non farà proposito qui in questo luogo, le lascio andare. Dicono, che egli è pieno di fuoco, perche tutti i luoghi che son qui vicini a Acheronte, son pieni di vene di acque calde, e solforate. Dicesi, che è priuo di allegrezza, perche non si poteua far la Negromantia altroue, che quiui. E la Negromantia non si può fare senza ammazzar qualche huomo, come fece Enea, che qui ammazzò Misseno per far la Negromantia, & Vlisse Ependre, come scriue Omero, se bene e'finge, che egli cascò, e per questo mori[re] ad conspectum eari genitoris, & ota contingat. Hà finita la parentesi, e dice, hora quello, di che e'pregaua Sibilla. E queste parole si congiungono con quelle di sopra, vnum oro. E dicono, vnum oro ire, &c. [Ire ad conspectum, &c.] Questo è quello, di che Enea prega la Sibilla, che è andare a trouar suo padre, e parlargli [doceas iter] scilicet ad conspectum cari genitoris[& sacra ostia pandas] sacra intende per venerabili, ouero per maledetti, perche le porte dell'Inferno secondo l'opinion di alcuni fono facre, fecondo l'opinioni di alcuni altri fono maledette [illum] proua alla Sibilla, che egli hà ragione di hauer tanto defiderio di vederlo, perche attandolo tutto quanto egli fà, e amando ragioneuolmente, perche egli è suo padre, il desiderio, che egli hà di andare a vederlo è honesto [ertipui his bmeris] questo è vn gran segno di amore, che egli in su le spalle portasse suo padre, e per campargli la vita, lo portò per mezo il fuoco, e per mezo le arme de i nimici [ex hoste] intende generalmente tutti quelli nimici, & [ex hostibus] intende di parte di nimici. Se noi dichiamo terra, si intende tutto l'elemento della terra, e per conseguente tutte le terre. Se noi dichiamo terræ, si intende parte di tutta la terra, come noi habbiamo detto di sopra. Ille meum comitatus [iter] Proua la amoreuolezza del padre, e per questa cagione, che egli è obligato andarlo cercando, ò andar doue egli è perche'il padre volse esser compagno suo mentre che visse, per mare, e per terra, e non si curò di disagio alcuno, nè di pericolo, che e'portasse per mare, e per terra. essendo così vecchio[meum comitatus iter] non volse essermi compagno per speranza, che egli hauesse della sua salute, ma per cauſa mia. E però disse: Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuso. E disse tibi, che significa, non per amor mio, ma per amor tuo [vires vltra fortemque senectæ] dice, vltra fortem senectæ, perche la quiete è la forte buona della vecchiaia: perche i vecchi in quella età fi debbon ripofare, & attendere a viuere quietamente. E lui duraua ogni forte di fatica, e fi metteua a ogni pericolo con Enea. Però faceua quello, che non fi conueniua alla fua età. [Quin vt te supplex peterem] Mostra la benignità di Anchise, per la autorità del padre è tanto grande, che egli può commandare in ogni cosa al figliuolo. Nondimeno Anchise pregaua Enea. E però dice: Idem orans mandata dabat [Natiq; patrisq; alma precor misere re] Prega la Sibilla, che ella habbia compassione di lui, e del padre [Lucis Hecate præfecit Auernis] Hecate, hà tre potestà, perche ella è Diana, Luna, e Proserpina. Non hà potuto dire solamente Proserpina, perche ha detto Lucis, cioè boschi, perche i boschi fono di Diana. Non hà potuto dire solamente Diana, perch'egli hà detto, Auernis: Però hà potuto dire solamente Diana, perche egli hà detto, Auernis: Però egli hà preso vn nome, che conuiene a Lucis, & a Auernis. E però Lucano parlando di Proserpina disse: Nusttæq; Hecates pars vltima [Si potuit manes arcessere coniugis Orpheus] Proua con esempi, che quello, che è stato lecito al minor di lui, è cosa ragioneuole, che ancora sia lecito a lui. Orfeo volse andare all'Inferno per cauarne la moglie, e gli fù concesso. Tanto più hebbe esser concesso a lui, che vuole andar là per vedere il Padre [Orpheus] si sforzò Orfeo con certi versi di far resuscitare la moglie: ma non gli riuscendo, si finge da'Poeti, che egli la perdesse per la dura legge di Pintone. Iliche mostra ancor Virg. dicendo: Accessere. [Threicia fretus cythara, fidibusq; canoris] Dice con che modo Orfeo volse rihauere la moglie: & il mezo fù la Cetera, ch'egli sonaua dolcissimamente: e però dice fidibus canoris: fidibus viene da fidis, nominatiuo, e non da fides. Boetio interpreta la fua fauola così: Dice, che Euridice significa la giustitia, cioè tutta la virtù, che è amata da gl'huomini eccellenti. La qual virtù, se per sotte qualch'vn perde, cerca di ricuperarla con la Cetera, cioè con le buone arti, e buone operationi. Ma se per sotte la perde di nuouo, gli è difficile ricuperarla. E però non potette la seconda volta Orfeo ricuperar la moglie. [Si fratrem] pone l'esempio di Pollux, di Teseo, e di Alcide, che anco lor andorno all'inferno. Però è anco lecito, che sia concesso a lui [Si fratrem Pollux] la fauola è questa: Essendo Giouе innamorato di Leda si trasformò in Cigno, e carnalmente vsò con essa, della qual congiuntione ne nacquero due ouа. Dall'vno nacq ue Pollux, & Elena: dall'altro Castore, e Clitennestra. Alcuni dicono, che solamente il primo ouo fù di Giouе: e però, che Pollux, & Elena furono immortali, & si secondo essendo di Pandoro, Castore, e Clitennestra, che ne nacquero furono mortali. Dice Iginio, che questi due fratelli regnorno con grandissima concordia, e liberarono il mare da Corsari. Ora accade, che Castore in vna battaglia, contra gli Atenieli fù ammazzato. Polluce hauuta compassione de lui, ottenne da Giouе di communicar con esso la sua immortalità, accioche viuesse vn pezzo l'vno, e vn pezzo l'altro. Però Giouе gli conuertì in stelle, e le volse nel Zodiaco, e ne fece vna figura, che si chiamano i Gemini. La qual figura, ouer segno celeste, è tanto grande, che quando vno di loro esce fuora dell'Orizzonte, l'altro ancora stà sotto. E per questo si dice, che viuono hor vn pezzo l'vno, & hora vn pezzo l'altro. E così venne Pollуce con la sua morte, a ricuperar parte della vita di Castore: e però ben dice Vergilio.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

[alterna morte] perche hora vno di loro è sopra la terra, e l'altro sotto, e così per lo contrario [itq; reditq; viam toties] Dice questo, perche spesso si vede Castore nel nostro Emisperio, e spesso Polluce. [Iter viam] questo parlare è simile a Viuere vitam. L'vno di questi Gemini, che è vicino al Cancro hà tre stelle chiare: vna nel capo, e l'altro due in ciascuna delle spalle. Nel gomito destro, n'hà vna, e due altre nell'vno, e nell'altro ginocchio: in ciascun piede vna. L'altro Gemini nel capo, n'hà vna, nell'vna, e l'altra spalla vn'altra, & vna per mano, & vna per ginocchio, & vna per piede, e sotto'l sinistro piè vna. Talche diciotto stelle fanno questa figura. Sono il domicilio di Mercurio. Inclina l'huomo alla lettura, e scrittura. Hanno potere sopra le braccia, spalle, e mano de gli huomini. Fanno gli huomini di mediocre statura, e belli [Quid Thesea] Non ragiona molto dell'esempio di Teseo per non contaminare la Sibilla; perche Teseo vi entrò per sotza, e fece mille insolenze. La conclusione di Enea è, che le porte infernali debbono esser aperte a coloro, che vogliono fare vfficij pietà di pietà; poi ch'elle si fono aperte a coloro, c'han fatto delinquerate zze [magnum qui quid memorem Alciden] Sono alcuni, che congiungono magnum, cum Theseа: Nondimeno è meglio congiungerlo con Hercole, che con Theseа, che fù sacrilegio [& mi genus ab Ioue summo] perche la Sibilla gli poteua dire. Enea questi sono figliuoli di Dio, però non ti marauigliare, se sono andati nell'Inferno: e però dice, Et mi genus ab Ioue summo [Talibus orabat dictis] Così in questo modo Enea pregaua la Sibilla, e pregandola teneua con le mani l'altare, doue egli haueа fatto il sacrificio, come in più luoghi innanzi s'è detto, che era solito farsi.

Ordine delle parole.

[Vt primum] subito, che [iuror] il furore [ceſſit] cominciò a mancare [& ora rabida] e la bocca piena di spirito [quierunt] si cominciò à quietare [Æneas Heros] Enea Semideo [incipit] cominciò così, cioè così rispose [ò virgo] ò vergine [non vlla facies] nessuna forte [laborum] di fatiche [iurgit] mi si rizza, mi viene, mi si mostra, mi è nuoua [vę] è [inopina] e ch'io non me la sia imaginata: che innanzi io mi sia disposto hauerla hauere [percepi omnia] io intesi ogni cosa [arq;] & [ante] innanzi [peregi meum] he ho considerato meco [animo] con l'animo [vnum oro] Di questa sol cosa ti prego [quando] poiche [dicitur] si dice, è fama per tutto [hic] che qui è [ianua] la porta [Regis inferni] del Re dell'inferno: cioè la porta, che và all'inferno [& palus] e la palude [tenebrosa] scura [Acheronte refuso] che esce del fiume Acherонte, quando ribolle, cioè, che nasce dal ribollimento di Acherонte [contingat] Ecco quello, che egli prega a Sibilla [contingat] che mi sia lecito [ire] andare [ad conspectum] di nanzi al cospetto [& ora] alla presenza [cari genitoris] del mio caro padre [doceas iter] te ti prego, che tu mi insegni la via [& pandas] e che tu mi apri [sacra ostia] le sacrate porte [ego] io [eripui illum] io portai per campargli la vita [his humeris] con queste mie spalle [per flammas] per il fuoco [& mille tela] e per mille dardi [sequentia] che mi seguitauano, perche mi erano lanciati dietro [que] & [recepi] lo liberai, e cauai [medio ex hoste] dalle mani de'nemici [ille] lui [comitatus] accompagnando [meum iter] il mio viaggio, cioè accompagnandomi per il mio viaggio [ferebat] sopportaua [mecum] insieme meco [maria omnia] tutti i mari [atque omnes minas] e tutte le minaccie, i pericoli, i mali [pelagiq;] del mare [cælig;] e del cielo [inualidus] & era imporente per l'età [vltrà vires] e questo faceua di là dalle sue forze, cioè, faceua così, faceua più di quel che poteua [que] & [vltra fortem] e di là dalla conditione, cioè faceua più che non si conueniua [senectæ] alla sua vecchiaia [Quin] oltre di questo [idem] di medesimo [orans] pregandomi [mandata dabat] mi commetteua [vt] che [supplex] supplicheuolmente [peterem] io venissi a te [& te supplex] e che supplicheuolmente, & humilmente [adirem] io venissi [ua limina] così alla tua stanza [alma] però gran Sibilla [precor] io ti prego [misereт] che tu habbi compassione [natique] del figliuolo [patrisque] e del padre [namque] perche [potes omnia] tu puoi far ogni cosa. Però non me lo diffire [nec Hecate] nè Proserpina [præfecit te Ti] fece sopra stante [nequicquam] in vano [lucis Auernis] a i boschi dell'Inferno [ti] le [Orpheus] Orfeo [potuit] potette [accessere] chiamare, e far venire dall'inferno [manes]

nes]le ombre [coniugis]della moglie [fletus] aiutato [Cythara Threicia]dalla sua Cetra,per mezo,e per virtù della Cetra sua [fidibus]que canoris] e per mezo del suaue suono, che faceuano le corde della sua Cetera [& pollux]e Polluce [redemit] ricomperò,fece parte immortale[fratrem]il suo fratello[morte alterna]con la morte scambieuole, cioè con lo stare parte del tempo morto per lui [iraque]&c vafredit que viam]e ritorna[toties]tante volte[quid memorem]che bisogna,che io racconti [Thesea]di Theseo [Quid memorem]e che bisogna,che io ti riduca a memoria[Alcidem]Hercole figliuolo di Alceo[& ni genus ipsum mo]& io piglio origine,& hò la-uuto origine[a Ioue]da Giouе,onero diremo cosi[& mi fuit ex el] & ancora io hò hauuto[genus]origine[ab summo Ioue]e dal gran Giouе[talibus dictis]con tali prieghi [orabat] pregaua Enea la Sibilla[que]&[tenebat]con le sue mani teneua[aras]l'altare,doue egli haueua sacrificato.

Sensi Rettorici.

[O virgo noua] in questa oratione,che è in genere deliberatiuo

Tum sic orsa loqui Vates: Sate sanguine diuum
Tros Anchisiade, facilis descensus Auerni:
Noctes, atque dies patet atri ianua Ditis:
Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est, pauci quos aequus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad aethera virtus,
Dis geniti potuere, tenent media omnia syluæ,
Cocytusque sinu labens circumfluit atro,
Quod si tantus amor menti, si tanta cupido est,
Bis Stygios innare lacus, bis nigra videre
Tartara, & insano iuuat indulgere labori:

non fa altro Enea, che perfuadere alla Sibilla, che la gli faccia gratia di poter andare all'Inferno a trouar suo padre. E primieramente si fa beneuola la Sibilla, chiamandola Vergine, dicendogli, ò Virgo,fecondariamente, accioche la Sibilla non habbia a credere, che non sia parato, e disposto andarui, ouero a pentirsi dell'impresa, dice, che ha considerato bene ogni cosa innanzi. Mostra dipoi, che quel, che egli chiede è cosa honesta: perche non vuole andar là, se non per vedere suo padre: che è cosa honestissima. Mostra, che è cosa vtile: perche è vtilissima a Enea intender da suo padre la origine della patria. Mostra quanto egli è obligato a suo padre, hauendolo sempre voluto accompagnare per mare, e per terra. Mostra, che è facile alla Sibilla farli questa gratia, perche ella può ogni cosa, & è soprastante alle porte dell' Inferno. E però dice, poi ch'io nam que omnia. Mostra che la Sibilla non può disdirgli; perche questa gratia è stata concessa da lei a altri, e finalmente risponde a vna obiettione, che egli poteua fare la Sibilla, che quelli, che vi sono andati erano figliuoli di Dei. E però lui dice d'esser ancor lui figliuolo di Dio. Et mi genus ab Ioue summo.

[Tum sic orsa loqui Vates, &c.] La Sibilla dice la facilità a Enea, che è l' andare all'Inferno, e la difficultà d' vscirne.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum sic orsa] Hauendo Enea finito la sua oratione la Sibilla gli parlò nel modo, che segue[sic orsa]disse, ricominciò, Così cominciò[sate sanguine Diuum] fate, cioè Nate, Vienе da Sero, ris, feui, satum, che stà per seminare. E perche le cose, che si seminano hanno origine dalla semenza loro, fate sanguine Diuum, non vuol dir altro, se non Enea, che hà hauuto origine da gli Dei, perche Enea, come più volte s'è detto innanzi era figliuolo di Venere figliuola di Giouе, e perciò di sopra hà detto. Et mi genus ab Ioue summo[Tros Anchisiades]Ha detto prima fate sanguine Diuum, Ora dice Tros Anchisiade, perche dicendo: Sate sanguine Diuum mostra ch'egli hà hauuto origine da Dei,cioè da Venere,come habbiamo detto. [Tros Anchisiade]per mostrare, ch'egli è Troiano, e figliuolo d'Anchise. Talche il padre è huomo,e la madre è Dea [facilis descensus Auerni] comincia a riſpondergli, e gli dice,che l'andare all'Inferno è facil cosa, ma la difficoltà consiste in vscirne, perche chi vi vuole andare troua sempre le porte aperte [Auerni] in cambio di dir Auernum, che significa moto à luogo, dichiara la nostra Teorica nel capo del moto à luogo; Ma poiche noi habbiamo a ragionare dell'inferno: fara bene,che prima noi diciamo,che cosa è inferno,e come s'intenda, accioche non si lasci cosa nessuna indietro,che faccia di bisogno ad esser in questa materia. Dico adunque, che Inferno non è altro, che vna bassa, & infima parte del mondo, detto così, ouero così chiamato, perche significa infra, cioè, sotto, perche egli è sotto noi. Lo inferno è posto non solamente da Christiani, ma ancora da molti Poeti, e massimamente da Omero, da Ouidio, da Statio, e da Claudiano, e principalmente da Danie. Ma nessun forse è, che lo ponga meglio di Platone nel Dialogo intitolato Critone, doue egli introduce Socrate a disputare dell'immortalità dell'anima, proua che l'anime sono dannate all'Inferno a esser tormentate de'lor peccati, che elle han commesso in questo mondo, tanto che si purghino; se già i peccati non sono stati di sorte, che le non sene possono purgare, nè mettino pe dono, perche tali non si possono de'lor delitti purgare, ma sono mandati in luogo più basso, che si chiama il Tartaro, doue in perpetuo con grandissime pene sono tormentate. La qual'opinione s'assomiglia molto all' opinione de'Christiani. Perche Plat. in effetto mostra il Purgatorio, e l'Inferno, se bene egli non l'esprime chiaramente con parole. E la maggior parte de gli scrittori, secondo che dalle loro scritture si vede, concludе che l'inferno sia nel centro della terra, ò poco lontano, e massimamente i Christiani, perche qui si sono le tenebre estериori, cioè distinti dalla luce: & euui pianto, e stridor di denti. E però disse il Profeta. Eripuit Dominus animam meam de Inferno inferiori. Et Iddio proptio disse, che'l figliuol dell'huomo douea stare tre giorni, e tre notti nel cuor della terra. Laonde si vede per queste ragioni, che nel centro della terra è l'Inferno. Oltre alle ragioni dette, che prouano, che l'Inferno è nel centro della terra, e'p dimostrano chiaramente i dotti: dicendo, che la terra è come vna palla tonda, perche il Cielo s'aggira intorno, & ella si sta immobile, e ferma. E per dimostrar meglio, dicono che le sfere sono diciotte. Nella prima vogliono, che stiano l'anime beate, e l'vltima quelle dell'Inferno, se ben propriamente ella non si può chiamare Sfera. E così habbiamo due Sfere. L'altre sono la terra, l'acqua, l'aria, el fuoco, le sette Sfere de'Pianeti, sopra quali è'l Cielo stellato, che altrimente si chiama firmamento. Il Cielo Cristallino, il Cielo del primo mobile, e'l Cielo Empireo: che tutti questi fanno frà l'Inferno, e'l Cielo de'beati, che in tutti sono diciotte, come habbiamo detto. Or questo centro si diuide in quattro cerchi. In modo, che l'vno circonda l'altro. Il minore de'quali è il centro, che propriamente si chiama Inferno, doue stanno i dannati eternalmente. E però disse Dante.

Per me si va nella Città dolente.
Per me si va nell'eterno dolore.
Per me si va tra la perduta gente.

Il secondo cerchio, che è sopra l'Inferno, è il Purgatorio, doue si purgan'i peccati, e celeratezze, sopra il Purgatorio è il Limbo, che è il terzo cerchio. Il quarto, che è dal Limbo alla superficie della terra, e'l seno d'Abraham, che i Poeti chiamano campi Elisi. Riccardo Mediauilla dice il medesimo, eccetto che vuole, che sopra l'Inferno sia il Limbo, e sopra'l Limbo il Purgatorio. E S. Gregor. ne'suoi Morali, dice, che l'Inferno è dal principio dell'aria caliginosa fino al centro. L'aria caliginosa comincia cinque miglia sopra la terra: perche in questo spatio i vapori, che si partono dalla terra, & vanno in sù, han tanto potere, che vi generano gragnuole, venti, nuuoli, e pioggie: come scriue Aristotele la Meteora. E chi considera bene l'altezza de'Cieli, e la bassezza di quest'aria, vedrà ch'ella è tanto bassa, che meritamente ella si può chiamare Inferno. E S. Pietro disse, che de gli Angioli ribelli à Dio scacciati di Cielo, parte si posorno in quest'aria caliginosa. Ma i Platonici hann'altra opinione de'confini dell'Inferno: perche alcuni di loro diuidono il Mondo in due parti. L'vna delle quali vogliono, che si distenda infino al Cielo della Luna, che habbia natura di gente, cioè di fare, e sia immobile. L'altra, che hà natura di patiente, cioè di patire, & è mutabile, vogliono, che si distenda dalla Luna insino alla terra: e dicono, che l' anima vine mentre ch'ella è nella parte immutabile, cioè dal Cielo della Luna in sù. E che la muora, quando ella viene nella parte mobile, e mutabile, che è frà la terra, e la Luna. Et vollero, che questo luogo fusse il luogo della morte, e dell'Inferno. Talche il Cielo della Luna, secondo loro, viene a essere il confine della vita, e della morte. Alcuni altri di loro diuiserо il Mondo in tre ordini di elementi. Il primo volsero, ch'ei fusse la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco. Talche di quattro elementi ne faceuano vn solo. Il secondo volsero, che fusse la Luna in cambio della terra, Mercurio in cambio dell'acqua, Venere per l'aria, e il Sole per il fuoco. Il terzo ordine, volsero che fusse l'vniuerso: cioè, che Marte fia il fuoco, Giouе l'aria, Saturno l'acqua, e l'Aplame, cioè quella parte, che è sopra la Luna, volsero, che fusse la terra; e in questa terra ci ampi Elisi, doue vanno l'anime pure. Alcuni altri diuidono il Mondo, come prima in due parti. Vna parte dicono, che è solo quello, che è sopra il Cielo della Luna, che'l chiamano l'Aplame. Il restante poi, cioè i 7. Pianeti, e 4. Elementi vogliono, che sia l'altra parte. E questo è il luogo dell'Inferno, che è quasi il medesimo, che dice S. Greg. e S. Pietro Apostolo, detto di sopra. E tanto basti circa alla dichiaratione dell'Inferno. Veniamo hora a vedere in quanti modi si và all'Inferno [facilis est descensus Auerni] Dico adunque, che in cinque modi si dice, che l'anime vanno all'Inferno. Il primo modo è secondo i Platonici, quando l'anima entra nel corpo, e questa si dimanda morte, perche poi quando la si scioglie dal corpo si chiama morte animale. Di questo primo modo

ne scriue assaissime cose, e belle Macrobio, che io qui non vo'raccontare. Il secondo è, quando l'anima peccando fà l'habito ne i vitij, perche si discosta da Dio, e sotterra nella bruttura de i peccati, ese ella non si rauede, e corregge, ella indurisce più nel'habito, e più si discosta da Dio, e rouinando sempre più a basso: Però possiamo dire, che ella sia nell'Inferno: La qual cosa, accioche più facilmente s' intenda è da sapere, che l'huomo fù messo da Dio fra le creature razionali, & irrationali, perche sopra di lui sono tutti gli Angioli, perche cominciandosi da i primi Serafini, & venendo giù per le tre Gierarchie, e per i 9. Ordini, dopò giù vltimi Angioli, e l'huomo, sotto di lui non è creatura rationale, ma seguitano le irrationali, e gli animali bruti. E adunque l'huomo, come io hò detto, tra le creature rationali, & irrationali, e perche Dio gli diede il libero arbitrio da poter operar bene, e male, e può con la sua virtù, e col fauor della diuina gratia leuarsi in alto sopra la humana condittione, e salire in Cielo. Può anche col peccare, cadere dalla condittione humana, e diuentar bestia, perche la perseuranza del peccare viene in odio a Dio, e declina al basso: perche come la virtù ci fà diuentare più che huomini, così i vitij ci fan diuentar bestie, e andrame a ficcarcollo nell'Inferno: e questo è il secondo modo. Il terzo è, quando l'anima doppo la partita di questa vita per i suoi vitij è condennata all'Inferno doue ella ha da stare in perpetuo. Il quarto è l'arte Magica, del quale mi occorrera ragionare sotto al luogo suo. Il quinto è quando l'anima entra nella contemplatione de i vitij per conoscergli, e fuggirli: perche come il bene non si può amare, così il male non si può odiare, se non si conosce. E questo modo d'andare nell'inferno è la salute dell'anima, perche come ella hà conosciuto il peccato, ella lo fugge per la sua bruttezza, e s'innamora della virtù, e non si discosta mai da lei. E in questo modo dice Verg. che Enea discese all' Inferno, come ancora introduce a andarui se stesso Dante [Facilis descensus Auerni] Dice adunque, che lo andare all'Inferno è cosa facile, perche il giorno, e la notte stanno aperte le porte: ma la fatica è vscirne fuori; e dice la verità, perche se noi vogliamo intender qui, che questa sfera dell'Inferno sia facile, secondo il primo modo, dice la verità, perche è facil cosa nascere, e venir nel Mondo, cioè nell'Inferno: perche gli antichi attribuiuano al corpo tutte le furie, tutti i mali, e supplicij che sono nell'Inferno, e come le anime sono tormentate nell'Inferno dalle pene infernali, così sono tormentate nel corpo dalle medesime pene: perche gl'affetti, e passioni dell'animo, che sono nel corpo, non sono altro, che tormenti, e supplicij infernali. Perche qual è maggior tormento dell'odio, e della inuidia, dell' amor sbadinato, dell'ira, e dell'auaritia, e di tutti gli altri affetti; e come quelle pene infernali tormentano l'animo, così queste le tormentano, e consumano il corpo: ne per altro conto furono chiamati affetti, e passioni, se non perche elle tormentano, e danno passione all'animo. Se noi vogliamo intendere questa facilità nel secondo modo, noi diremo, che la via sia facilissima, perche facilissimamente l'huomo si lascia tirare dalle lusinghe del piacere, che lo inuiluppano ne i vitij, e lo allontanano da Dio, e lo fanno precipitare ne' pericoli della ignoranza, che di continuo lo tormenta, non permettendo che gusti ma la dolcezza della quiete, perche di continuo è in moto, e quello, che egli s'imagina, che sia il migliore, conosce per la esperienza esser il peggiore: e però è in quieto, & affitto come vn'anima dannata. Se noi vorremo intendere secondo il terzo modo, dico, che non è la più facil cosa, che esser condennato eternamente alle pene infernali, perche come facilmente si piacere ne tira ne' vitij, e ci fa ribellar Dio, così facilmente noi siamo sententiati eternalmente alle pene infernali. Se noi vogliamo intendere secondo il 4. modo, noi diremo, che la via sia facilissima, perche la curiosità dell'arte Magica induce facilmente eferciti a la coloro, che la sanno. Se nel 5. modo, nessuna cosa è più facile, che entrare nella consideratione de' peccati: perche se l'huomo vuole voltarui l'animo, Iddio è presto, e lo aiuta, e gli fà conoscere la bruttezza del peccato. In modo, che gli pare essere nell'inferno quando si vede esser trà vitij, si che la sfera dell'inferno è facile, come habbiamo detto. E però dice: Facilis est descensus Auerni. [Noctes atque dies pater atri ianua Ditis] in ogni tempo, & in ogni hora gli huomini cascano ne' peccati. E questo dice Poeticamente, perche il giorno, e la notte si pecca. La notte si pecca per ignoranza, & il giorno per malitia, cioè, che sono due modi di peccare, cioè per ignoranza, e per malitia: e quai due modi sono di continuo esercitati da gli huomini; e pone la notte per ignoranza, & il giorno per malitia [atri Ditis] di Plutone. Chiamalo Atri, perche Plutone è nella oscurità delle tenebre, e però è oscuro [Ditis, idest Plutonis] Fu Plutone figliuolo di Saturno, e di Ope, e fratello di Gioue, e di Nettuno. Il suo nome è deriuato ab opibus, perche in Greco, Pluros, significa opulentia: il quale venendo alla diuisione del Regno co'fratelli, perche era maggiore di età, e chiamato Agesilao, gli toccò la parte del'Occidente, fotto al mare infero. A Giouè il paese d'Oriente. A Nettuno l'Isole. E di quì nacque la fauola, che à Giouè toccò il Regno del Cielo, a Nettuno il Regno del Mare, & à Plurone il Regno dell'Inferno. E però Statio disse: Sortes sedens media, regni infælicis in arce Dux Herebi populos pofci, bat citimina vitæ. Hebbe questi nomi: Sumanus, Dis, Orcus, Vragus, Vedius, Iuppiter. Chiamossi anco Quietalis, che significa quasi morte, quiete delle fatiche. Hebbe per moglie Proserpina figliuola di Cerere. Perche egli hauesse nome Dis, ne rende ragion Cicer. nel 2. della Natura de gli Dei, dicendo: Terrena autem vis omnis, atq; natura Diti parti dedicata est: Qui dines (vt apud Græcos) Pluton, quia, & recidant omnia in terris, & oriantur è terris [reuocare gradum] ritirare in dietro il passo. cioè vscire dell'Inferno [superasque euadere ad auras] e quel medesimo, che reuocare gradum, & è la figura chiamata repetitio [hoc opus hic labor est] cioè questa è la difficultà, e pur dice il medesimo in due modi. E adunque difficile, perche come l'huomo è inuiluppato ne' vitij, & v'hà fatto dent ro l'habito, e difficile a fuilupparsi da loro, & andare all'aria superna, cioè alle virtù perche noi veggiamo, che può tanto l'habito, che prima quasi a fatto gli huomini del libero arbitrio, perche noi veggiamo, che gli huomini non solamente si partono mal volentieri da ogni piacere in che sono habituati, ma d'ogni cosa difficile, e pericolosa, come apertamente mostra Oratio in tutta la prima Ode del 1. Lib.

Mœcenas atauis edite regibus, &c.

[Di cui quos æquus amauit Iuppiter, aut ardés virtus ad æthera vexit.] Hà detto, che andare all'Inferno è facilissima cosa, perche le porte stanno di continuo il dì, e la notte aperte, e che la difficultà è vscirne, e che se qualcuno n'è vicito qualche volta, come fece Vlisse, Hercole, & Orfeo, questo fù perche la loro virtù grādissima ne fù cagione, ouero perche egli erano figlioli di Giouc. Et innanzi, che io venga alla dichiaratione di questo luogo, voglio di nouo dicorrere sopra quelle parole, che dicono [Dies noctesq; patri ianua Ditis] e questo discorso lo voglio fare moralmente, secondo la dottrina Peripatetica. Però è da saper, che l'huomo pecca in due modi, ouero volendo, e conoscendo quello che e' fà, ouero per ignoranza, non conoscēdo il bene dal male. Talche noi diremo, che in due modi si pecchi, ò per ignoranza, ò per malitia: La ignoranza è non conoscer il bene dal male, la quale toglie il vero giudicio del bene all' huomo, & il lume naturale. E così facendolo di continuo caminare per le tenebre, e di continuo lo fà incappare ne gli errori, e cascarui dentro, & inuilupparuisi. E da questa ignoranza è abbracciato vn numero infinito di gēte, e però si dice, che a chiusi occhi la maggior parte de gli huomini vanno all'inferno. Il conoscere la virtù, e l' vscire dalla ignoranza, sarebbe poca fatica, perche ci lonoi Filosofi, che lo insegnano, e trà gli altri Ari.t principalmente nell'Etica insegna tanto facilmente all'huomo caminar per la via della verità, che facilmente ogn'vno imparerebbe, se volesse durar vn poco di fatica; Ma perche ciascun s'appaga del suo parere, e crede, che le cose siano come à lui paiono, di qui è, che inuilupparti nell'ignoranza s'inuiluppano ne gli errori, & al basso inferno precipitano à ficcacollo. Che sēza fatica sia difficile saper la verità, da questo si può conoscere, che la natura ha messo parte delle virtù morali in mezo di due vitij, che l'vno, e l'altro somigliano in qualche parte la virtù, e facilmēte s'abbraccia il vitio, pēsādosi d'abbracciar la virtù. La liberalità è in mezo delle virtù morali, & in mezzo dell'auaritia, e della prodigalità che sono due vitij, onero due peccati. La liberalità, e conlumare le facoltà honestamēte in cose necessarie, fecōdo la possibilità, e donare a chi, e quanto, e come, e perche cagione, & a che fine si debbe. Così anche ricevere con le medesime circonstanze da chi si può ricevere honestamente, talche la liberalità consiste in dare, e ricevere, ma nel modo, che io hò detto. L'auaritia consiste in torre, e ricevere sempre da ogn'vno senza rispetto alcuno, perche l'auaritia non hà per fine altro che l'vtile, cioè l'acquisto della roba senza guardare se l'acquisto è disonesto, ò nò. E per che ella consiste nel ricevere, e nell'acquistare, com'anco in parte cōsiste la liberalità, per questo ella somiglia vn pocо la liberalità. La prodigalità consiste in gittar via il suo disonestamente, senza alcuna prudente consideratione, non guardando s'egli è ben, ò male, onde ancor questo vitio hà vn poco di somiglianza della virtù. Stando dunque così la cosa, e la natura infegnando a ciascuno fuggire il male, e cercare il bene, gli huomini cominciano a volere caminar per la via buona, che è la via del mezo, & vedēdo le' due vie dalle bande, che hanno somiglianza del bene ingannati da tal somiglianza, & allettati da qualche comodità, e piacere, che vi trouan dētro, si mettono a caminare per quelle, e mētre, che vogliono diuentar liberali, e buoni, diuentano cattini, cioè auari, e prodighi, e continuando per questa via, caminano tanto, che vi fanno dentro l' habito, e si fanno tanto amici di questo vitio per i piaceri, ch'egli hà no da loro, che mai più si voltano indietro per ritornar'alla vitù, ma co'loro argomenti confermando per buono il loro operare, s'inuecchiano dentro, & vi muoiono senza rimedio alcuno. E così guidati da questa ignoranza, ne vanno all'inferno, come io hò detto. E però dice, Noctes pater atri ianua Ditis, perche la notte si piglia per la ignoranza, com'io hò anco detto di sopra. Per malitia vi vāno coloro, che sono dotti, e conoscono il bene dal male, e fanno come egli hanno a fare, e non fanno: perche ancora questi tirati dalla dilettatione del piacere, che è tanto amico all'huomo, caminano per le vie, che caminano gl'ignoranti, rifiutando la via del mezzo, che conoscono

scono per vera, e buona, e così insieme con essi rouinano nel profondo dell'abisso. Però ben disse Aristot. che noi non ci debbiamo guardar più da cosa alcuna, che dal piacere, perche di ogn'altra cosa ci possi amo più facilmente disendere che da lui, imperoche nasce insieme con noi, & acquista appresso di noi tanta autorità, che ci persuade a fare ogni cosa che vuole. E la natura l'ha dato all'huomo per compagno, e guida, accioche egli operi, perche senza lui non si può far cosa alcuna, essendo che tutto quel che fa l'huomo, lo fa persuaso dal piacere. Che se il piacere non vi fusse dentro nella cosa, che fa l'huomo, non la farebbe. I soldati vanno alla guerra, e si mettono a tanti pericoli, per che'l piacere, che hanno in acquistar roba, ò qual che altra cosa, gli fa mettere alla morte manifesta. Quelli, che son condennati in galea, perche hanno caro il piacere di vedere, remano con tanta fatica, perche sanno, che se non remassero, larebbono ammazzati da i Capitani loro. Lo animalato c'ha tanto in odio la medicina, la piglia per il desiderio, e piacere ch'egli ha di viuere. Finalmente ogni cosa che noi facciamo, noi la facciamo, perche il piacere ce la fa fare. Infin colui, che per disperatione s'impicca, s'impicca per il piacere, che egli ha d'vscire de gli affanni in che si troua. Si che ben disse Aristot. che bisogna, che noi ci guardiamo dal piacere più che da tutte l'altre cose. Andando adunque idotti all'Inferno, come gli ignoranti guidati dal piacere, beue ha detto Verg. Dies patet ætiianus Ditis, perche il giorno si piglia per la malitia, come è detto di sopra. Io ho detto di sopra, che gli huomini peccano per ignoranza, e pare per malitia. Per ignoranza, perche essendo la virtù nel mezo di due vitij, facilmente l'huomo lascia la virtù, e seguita i vitij, per la somiglianza, che è tra loro. Ma questo errore accasca solamente nelle virtù morali. Sono oltre di questo alcune operationi, che non consistono nel mezo di due estremi, come le virtù, nè sono sempre buone come sono le virtù, ma buone, e cattiue, secondo le circostanze, che per lor natura non hanno nè bene, nè male in sè. Et in queste operationi tali, l'huomo erra assi due mente. Exempli: gratia, il mangiare non è nè buono, nè cattiuo per sua natura, cioè, che chi mangia non fa nè bene, nè male, ma il male, e'bene, che è in questa operatione, è generato dal poco, e dal troppo. Chi mangia troppo, entra nel peccato della gola, chi poco per ritpat mia re entra nel peccato dell'auaritia, chi mediocremente secondo il bisogno naturale, è temperato. Si che tali operationi, che non sono nè buone, nè cattiue per loro, son buone dalla mediocrità, e cattiue dal troppo, e dal poco. Il donare medesimamente, per sua natura non è nè buono nè cattiuo, ma chi mediocremente dona secondo le sue facoltà, fa bene, e questa sua operatione è buona, & è operatione di liberalità, chi dona poco, ò troppo erra, & il poco è operatione d'auaritia, e'l troppo di prodigalità. Ora infiniti s'ingannano in tali operationi: perche parte ingannati dall'amore di se stessi, parte allettati dal piacere, patte guidati dalla ignoranza, e dalla incontinenza intorrono nell'errore del poco, e del troppo. E così per loro le porte di Plutone, come dice Verg. non si serrano mai, e continuo il dolente inferno aperte la notte, e'l giorno. E questo basti. Veniamo hora a vedere, come pochi son quelli, che cascan nell'Inferno ne possino vscire. [Pauci quos æquus amauit Iuppiter, &c.] Dice Seruio, che tre sorte d'huomini si possono liberare dall'Inferno, e ritornare a gli Dei superni. I primi sono quelli, che sono in gratia di Giove: e questi sono quelli, che nel nascimento loro hanno l'aspetto benigno delle stelle. Però disse Iuuenale: Distat enim quæ sydera te excipiant, &c. I secondi sono quelli, che vn'ardente virtù gli hà cauati dall'inferno, e portati al Cielo. I terzi sono gli huomini religiosi, cioè quelli, che viuono religiosamente, e bene non sono nè Preti, nè Frati. E questi sono quelli, che sono generati da gli Dei. E Plat. dice nell'Eutifrone, che propriamente religiosi sono coloro, che sono legati con Dio con legame della Fede, Speranza, e Carità, perche Religione è vn legame di buone operationi morali, e diuine, che lega l'anima nostra con Dio, e così s'intende Religiosi. Dice Plat. che gli animi nostri, mentre che sono in Cielo, si pascono di Ambrosia, e di Nettare, cioè godono Iddio, e per questo hanno vn'allegrezza grandissima. Ma quando l'huomo vien poi tra le creature rationali per mezzo della virtù, essendo fauorito da Dio, può leuarsi sopra di sè, e ritornare al Cielo. Così ancora per mezo de' peccati si può tanto abbassare sotto di sè, che si può sommergere nel centro dell'abisso. E così andare, come io ho detto all'Inferno. Essendo adunque per questa cagione andati nel profondo dell'inferno, non possi mo ritornare in Cielo, se noi non riceuperiamo le d ne ale, che noi habueuamo, che habbiamo poi perse per i nostri vitij. E però si dipingono le anime, e gli Angioli con l'ale. E Plat. nel Fedro dice, che l'anime cauallcano in Cielo sopra caualli alati. Queste ale sono la giustitia, e la religione. Per la giustitia intende Plat. tutte le virtù, per le quali noi ci purghiamo in modo de i vitij, che facilmente noi possiamo rizzarci alla cognitione delle cose celesti, perche quelli, che sono macchiati di vitij non li possono contemplare. E però disse Socrate, che vna persona imbratrata non toccasse vna persona netta; e Dauid dimandando chi andarà in su'l monte del Signore, ò chi starà nel suo luogo Santo, cioè, chi è quello che potrà speculare le cose diuine? Risponde, colui, che sarà giusto, & harà buona intentione. E Christo nel Vangelio disse: Beati mundi corde, quoniam ipsi Deum videbunt. La prima ala adunque è la giustitia, cioè le virtù morali, e naturali: La seconda è la religione, cioè le virtù intellettiue, che sono la intelligenza, la scienza, la sapienza, e la prudenza, perche essendo purgati di vitij per mezo delle virtù morali, e diuentati atti a poter contemplare, noi veniamo in cognitione delle cose diuine per mezo delle virtù intellettiue, e principalmente per mezo della sapienza. Per la qual cosa, quando Verg. dice Pari quos ardens virtus ad æthera vexit, hà inteso la prima ala, e hauendo detto, Dis geuuis; intese la seconda ala. Si che adunque a volere ritornare al Cielo, bisogna ricuperare l'vna, e l'altr'ala per mezo delle virtù morali intellettiue come io hò detto. Ha aggiunto poi [Quos æquus amauit Iuppiter] per questa cagione, perche se bene Iddio solo hà creato le anime nostre, e per questo non essendo elle sottoposte a nessuna stella, nondimeno per la contagione, che esse pigliano da i corpi doue le son rinchiuse, i quali son sottopostiall'istelle, tirano nondimeno la virtù concupiscibile, & irascibile, e l'appetito irrationale, e di più varij affetti alla virtù, & varie inclinationi a'vitij. Per la qual cosa importa assai fotto che pianeta ciascuno sia nato. E questa cosa non solamente si conosce nelle virtù morali, ma ancora nella cognitione del vero, perch'hauendo gli animi nostri la medesima natura, da che alitro nasce, che dal corpo, che alcuni sono ingegnosissimi, e di grandissima memoria, & altri per il contrario sono senza, in modo che paiono bestie feluatiche non viste mai dei boschi. Per la qual cosa se qualcuno nasce sotto benigno aspetto di stelle, tarà amico della bontà, e della vetità. Se per il contrario, sarà grosso inclinato a'vitij. E però hà detto: Quos æquus amauit Iuppiter. Per la qual cosa è ritornare in Cielo, bisogna, che le anime acquistino le ale, che elle hanno perse, e che nell' entrare ne'corpi, elle siano fauorite dalle stelle, acciochè siano inclinate al bene, come noi habbiamo detto. Ma veggbiamo hora, perche conto egli ha fatto più presto mentione di Giove, che d'altro pianeta. Dice Tolomeo nel lib. dell'armonia, che sono certi numeri per natura atti a quelsuoper mezo de quali in tutte le cose, che si congiungono insieme secondo che li conuiene, si fà vna congiuntione ragioneuole. Nè cosa alcuna è, che possa conuenire con vn'altra se non per mezo di quelli. E moderando principalmente il Sole, e la Luna la vita nostra, mostra (dice Tolomeo) che Giove si accommagni col Sole, e con la Luna, per mezo di tutti que'numeri, e che Venere per cagione di tutti si accompagni con la Luna. E per più s'accompagni col Sole. E oltre di questo conclude, che Giove principalmente, dipoi Venere, sono quegli, che danno i beni dell'animo, e del corpo. A questo s'aggiugne, che i Matematici prouano, che i buoni costumi, e la giustitia, discende ne gli huomini dall'influsso di Giove. Ben dunque hà detto Verg. Quos æquus amauit Iuppiter [Fatoque in media omnia fyluæ.] Mostra la difficultà, che è à vscire dall' infetno: perche dice, che l'inferno è circondato tutto da selue fortissime, donde è difficile vscire, cioè da ogni cosa che macchiata, perche per le selue egli intende la oscurità dell'ignoranza, che è chiamata dalla bestialità, e da voglia sfrenata. I Platonici pongono la selua per la materia, cioè per il corpo, donde nascono tutti i vitij. Però Pitagora, e Platone dicono, che la selua è vna cosa cattiua, e pestifera. E come Dio è sonte, e causa di tutti i beni, così la selua è causa di tutti i mali. Mercurio Trimegisto la chiama Natura, Madre, e Selua, che sono tte nomi, che significano la attitudine del riceuer il male, che sono la fecondità, e'l seno, e'l ricettacolo. Significano ancora tre altre cose, che conducono l'huomo al male, cioè la malignità, l'inutilità, e la fraude. E Platone dice, che Iddio è padre, perche genera ogni cosa, e la Selua madre, perche ella dà la materia, e l'anima del mondo chiama seme, e le forme generate chiama prole. E perche come il legnaiuolo della selua induce in che forma e'vuole tutti quei legni, che egli taglia, che sono brutti, torti, e malfatti, così Iddio dà la materia prima, che non hà forma alcuna, caua tutte le forme. Per questo i Filosofi chiamarono la selua prima materia. Tornando adunque a proposito, dice Verg. che tutte le cose dell'Inferno sono tanto circondate dalle selue, che di qui nasce la difficultà, che hanno l'anime di poter ritornare in Cielo [Coeytufq; fitu labens circumfluit.] Que. sto è vn fiume dell'Inferno detto à Cochein, che significa piangere: & è vn luogo vicino à Acheronte che per questo dicono, ch'egli è pieno di pianto, e di mestitia, perche ne'sacrifici, che si faceano vi si ammazzaua qualche huomo. Plat. hauendo detto molte cose della selua, oltre le cose, che io hò narrato di sopra, dice noue uomi alla selua, e'quali egli dichiara la malignità la cui: che sono queili. La confusione, l'errore, la malitia, l'inuidia, la fraude, l'oblitione, Acheronte, Cocyto, & Stige. E veramente come fauiissimamente mostra questo medesimo Filosofo, di questa cosa così lubrica, cioè delle selue, non non troueremo, nè specie, nè forma propria. E nondimeno pare, che ella le habbia tutte, quando le forme si trasfigurano dentro al suo grembo conuertendosi l'vna in vn'altra. Tu dirai io non ti intendo, però dichiarami meglio. La selua, e la prima materia è la medesima cosa, come habbiamo detto di sopra. Questa prima materia è senza forma alcuna: perch'hauendo à riceuere tutte l'altre forme,

me,è necessario,ch'ella non habbia forma alcuna,perche la non potrebbe riceuere quelle, che di continuo vi imprime dentro la natura.Perche di questa prima materia senza forma,si fanno tutte le cose: perche ella diuenta herba, arbori,animali,huomini,e ogni altra cosa creata dalla natura. E però è necessario,che ella non habbia forma alcuna,hauendo a riceuere tutte le forme naturali,e douendo queste forme naturali per virtù della corruttione couertirle di vna forma in vn'altra:cioè fogliatle dalla forma,ch'elle hanno,e darle vn'altra forma,come è,verbi gratia, vn cane trasformarlo in vn pesce,ò in vna pianta, come noi veggiamo, che interuiene di tutti gli animali, e cose corrotte, che ceſſano d'essere quel,ch'elle sono,e diuentano vn'altra cosa.Equesto basti,per hora,in quanto alla dichiaratione di questa prima materia. Ma accioche noi intendiamo,che opinione Verg.habbia de'fiumi, bisogna, che noi auuertiamo, che i Platonici hanno diuisa tutta la materia in due ragioni. La prima vogliono, che sia il primo Cielo, che c'chiamano le Isole de beati, e terra celeste. La seconda regione vogliono che sia tutte l'altre cose, che sono cõtenute sotto'l Cielo,che loro chiamano Infernali:e questa cosi,cioè tutta questa seconda regione, perche va sempre variãdo,e mai stà in vn medesimo stato,la chiamano fiume. E tornando alla prima regione la chiamano Ouerano, che è beuanda de gli Dei: questa seconda la chiamano beuanda dell'anime,perche come la mosca si tuffa nella beuanda del miele per la sua dolcezza, così ancora l'anime per la dolcezza di queste cose triste, si tuffano nelle viscere della selua, e tanto si imbriacano, che difficilmente si destano mai, nè mai possono gustare l'allegrezza, che nasce dalla contemplatione,perche quando l'anima nostra gode la contemplatione della diuinità, stando in Cielo, al fine imbrattata dal desiderio,e cõtagione delle cose terrene per il peso di tal pensiero,che elle hà di loro, comincia a scendere nelle cose corporee; & imbriacarsi nella nuoua selua,& a sommergersi nella seconda regione, che i Platonici chiamano il fiume. Ora questo fiume è folo,& è il fiume Infernale,che pongono i Poeti. E se bene s'pare,che ne ponghino quattro, cioè Lete,Acheronte,la Stige,e'l Cocito, non fanno questo, perche realmente sian quattro,perche il vero non è se non vno.Ma perche produce quattro tristissimi effetti : di quì è, che gli han posti i detti quattro nomi;Il primo cattiuo effetto è l'obliuione: perche essendo sommersi in questo fiume, noi ci dimentichiamo di Dio affattamẽte. E però gli danno questo primo nome Lete, perche Lete non significa altro,che obliuione.Dalla quale obliuione nasce la priuatione dell'allegrezza vera,e perpetua,perche effendoci noi dimenticati di Dio : siamo priuati di quell'allegrezza vera,e perpetua,che noi haueuamo innãzi,che noi fussimo discesi di Cielo in questo fiume pernitiosissimo E per questo lo chiamano Acheronte,che non vuol dir altro, che priuatione di allegrezza. Dalla qual priuatione ne nasce la mestitia,& afflittione dell'animo, che è denotata per la Stigia palude, perche propriamente Stige significa mestitia, & afflition d' animo. Dalla qual mestitia ne nasce vn pianto perpetuo,che ci affedia,e circonda tutti in modo,che difficilissimamente ci potiamo liberare da lui. Al qual pianto egli han posto nome Cocito,perche Cocito non significa altro,che pianto,e lamento. E perche nel pianto,e nel lamento consiste,e la dimenticanza di Dio, e la priuatione dell'allegrezza, e la mestitia dell'animo: per questo dice,che il Cocito andando intorno alla selua circonda ogni cosa , & ogni cosa tien dentro al suo gire. Ben dunque dottissimamente dice Verg.[Cocytusq;sinu labens circumfluit atro] aggiungono , ò per dir meglio, danno ancor vn'altro nome à questo fiume , che è Fiegetonte, perche il detto fiume genera ancora vn'altro trillo effetto nell'animo de gli huomini,che è vn'andar smisurato, che dà loro vna certa ira,e rabbia,che li dittora:perche non altro,che questo significa Fiegetonte. E perche la cosa meglio s'intenda , breuemente la dichiarerò. Quando noi ci dimentichiamo delle cose celesti, ci imbrattiamo nelle cose terrene, noi incorriamo nelle pertutbationi:E queste perturbationi sanno,parte dall'opinione del bene,e parte dall'opinione del male. Dall'opinione del bene nasce vn'immoderata allegrezza, che si fà delle cose presenti, oueramente vna smisurata libidine delle cose future. Dall'opinione del male nasce il dolore delle cose presenti,e'l timore delle cose future . Diremo adunque, che Fiegetonte,che sono desiderij immoderati,& ardenti nasca dall'opinione del bene: perche ouero l'allegrezza smisurata ci consuma, ouero il desiderio ci distrugge. Così diremo,che dall'opinione del male nasce il Cocito,che non altro significa,che pianto, e lamento : perche oueramente il dolore delle cose presenti ci affligge, oueramente la paura delle cose future ci rauaglia in modo,che non habbiamo mai quiete. E così dunque diremo,che'l Cocito,e'l Fiegetonte fà è tutto vn medesimo fiume ; ma habbia due rami,tuno che ci tormenta col dolore del mal presente, e col timore del mal futuro, e l'altro con l' allegrezza del ben presente,e con la sfrenata voglia del ben futuro. Di questa opinione del male , e del bene Aristot. ne parla distintamente dell'Etica. E così dell'iracibile,e concupiscibile,donde hanno principio queste due opinioni delle quali io qui non ne voglio dire nulla per non essere molto a proposito.L'altro medesimamente andare, il dimostrare, che i Platonici fanno la medesima diuisione della virtù, che del fiume Infernale, perche in qualche altro luogo in questo libro mi verrà molto più a proposito. [Quod si tantus animorum,&c.] Seguita la Sibilla, e dice a Enea: Ma se tu hai pur tanta voglia di andare all'Inferno , e mettermi à tanto gran pericolo di quello, che tu hai da fare [si tantus amor menti] è il medesimo, si tanta cupido eſt, & è la sua solita figura repetitione [bis Stygios innare lacus] dice bis,cioè,hora che tu sei viuo,e quando tu sarai morto : perche chi vi và in vita, vi và due volte, andandoui dopò morte v'altra volta . Nè ci debbiamo meraugliare, che Ouidio dica,che Enea fù messo frà gli Dei,perche come di sopra noi habbiamo detto in più luoghi,è necessario,che ancora quelli,che sono diuentati Dei habbino nell'Inferno i simulacri loro, come è Hercole, Bacco Castore,e Polluce,come scriue Homero; Molti non consideranno questo,vogliono,che la Sibilla dica di sè. Bis Stygios innare lacus,cioè, Vis me bis cernere Stygios lacus,cioè,hora,e quando Hecate inferne sopraſtante all'Inferno, che così ella viene a vedere due volte l' Inferno, ma non solamente due volte, se ella và hora nell'Inferno con Enea, ma lo vedrà ancora la terza volta , perche ancora ella hà vna volta a morire.La qual ragione,cioè,che ella vedrà la terza volta l'Inferno,non consiederando i medesimi,dicono,che la Sibilla dice di sè,e non di Enea: perche de ella intende di Enea (dicono loro)ella non antiuede, che egli hà essere Dio, e che gli Dei non vanno all'Inferno . Però non vogliono, che si possino intendere queste parole dette per Enea.Ma come io hò detto s'ingannano,perche,ò muoia come huomo,ò muoia,& vada in Cielo come Dio, il suo simulacro hà ad esser nell'Inferno. E però bisogna,che noi intendiamo,che questo andar due volte all'Inferno la Sibilla lo dica per Enea,e non per sè [Stygios lacus] della Stigia palude,noi habbiamo detto assai allegoricamente,e moralmente. E quello voglio,che ne basti. Ma qui diremo qualche cosa (secondo la historia,ouero fauola. Dicono adunque, che la Vittoria, figliuola di Stige, hauendo dato grande aiuto a Gioue,nella guerra,che fece contra a i Giganti,Gioue per rimunerarla,ordinò,che gli Dei giurassino sempre la verità,e mantenessero quel,che giurando promettessino, quando giurauano per sua madre. E però si dice , che gli Dei non possono mancare di far quello, che eglino han giurato per la Stigia palude. La ragione di questa fauola è questa. La Stigia Palude[come habbiamo detto innanzi]significa tristitia, e dolore. Gli Dei sono lieti senza alcun dolore sempre . Adunque non hanendo mai dolore,nè fastidio di cosa alcuna, quando giurano, giurano per vna cosa contraria alla natura loro,cioè per l'afflittione, che è contraria all'eternità, e quietezza. E questa è la ragione [Tartari sonat fossa] più basti gli luoghi dell'Inferno, così chiamati da Tartarizein, che significa tremar di freddo , perche è vn luogo tanto rimoto dal Cielo, che quiui non è altro,che oscurità, e stridor di denti.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[sic]cosi[Vates]la profetessa, la Sibilla[orsa eſt]comincio[loqui]parlare[Tros] Troiano [Anchisiade] figliuolo d'Anchise[fate]nato [sanguine diuum] di sangue de gli Dei , di stirpe Diuina,[deicensus Auerni]la scesa dell'Inferno [facilis]è facile,è cosa facile andare all'inferno[Ianua Ditis]la porta di Plutone Rè dell'inferno[atri]scuro[patet]stà aperta,spalancata[noctes]la notte[atq; dies]& il giorno[sed]ma [reuocare gradum]il tirare à dietro il passo,il tornare indietro,i'vscirne[quæ]&[enadere] & andare [superas ad auras]al Cielo, cioè vscir fuori [hoc opus] questa è la difficultà [hic labor eſt]questa è la fatica [pauci] pochi [potuere]hanno potuto vscirne[quos]; quali [æquus Iuppiter] il giusto Gioue [amauit] amò[aut]ouer amente[ardens virtus]vna virtù ardente [euexit] gli hà portati,e tirati fuor a[ad æthera]al Cielo [Dij geniti] generati , e nati di Dei [fylue] le selue [teneni] tengono,circondano,cingono [omnia media]ogni cosa in mezzo dell'isole tra[que]&[Cocytus] il fiume Cocito [labens] correndo [circumflua] corre intorno ad ogni cosa, ogni cosa circonda [arto sinu] col suo teno scuro,col suo letto,ouero alto brutto,e fetido [quod ſi]ma se [tantus amor] tanto grande amore [eſt menti] hà la tua mente [si tanta cupido] e se tu hai tanto gran desiderio nell'animo[innare]à scambio di [innandi] di nuotare,di entrare[bis]due volte[Stygios lacus]i laghi Stigij,la Stigia palude[bis]e due volte[videre]in cambio di videndi:di vedere[nigra Tartara]i neri Tartari[&iuuat]e se tu hai caro [indulgere per indulgendi] di attendere [insano labori]à questa fatica grande, cioè se tu hai pur voglia di durare questa fatica [accipe]ità vedere [quæ peragenda prius]quel,che prima tu hai da fare.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Tum ſic orsa loqui Vates]Io haueresi à dir quì, che cosa è Inferno,& in quanti modi si viua,ma perche assai ne hò detto nella espositione,che si conuenina qui,non ne dirò altro. Ma non vo'già mancar di dire,che oltre alla religione Christiana,molti sono,che pógono l'Inferno,e principalmente gli Hebrei,doppo loro gli Egitij. Similmente molti Poeti Greci,Homero, Esiodo, Euripide,& Aristofane,Vergilio,Dante,Ouidio,Statio,Papinio,Lucano,e Claudiano, e tutti

e tutti quelli hanno detto, che l'Inferno è sotto terra, e si distende infino al centro. Però egli hanno fauoleggiato, che la bocca dell'Inferno si facesse spelonche, e certe bocche di terra, donde esce fuoco, e fumo, & a questo hanno acconsentito infiniti. E nel paese di Laconia è vna monte chiamato Venaro intorno al fine del promontorio di Malea, da vna profondissima bocca del quale si sente vn strepito, e questo è per cagion dell'aria, che vi è agitata dentro. Il quale strepito hà fatto, che facilmente si è persuaso il volgo, che di quiui si và all'

Inferno. Nell'Epiro è vna palude, che si chiama Acherusia non molto lontana da Eraclea. Così chiamata secondo, che si dice da Hercole Argiuo, la qual palude ha vna spelonca, donde dicono, che Hercole cauò Cerbero, che e'tolse per forza a Plutone. Del lago Auerno non vo'dir nulla, perche è cosa molto diuulgata, e scritta da assaissimi. E queste sono tutte cose dette da'Poeti. Quello che habbia detto Platone, io non ne dico nulla, perche ne hò dettoassai nell'espositione.

[Accipe, quæ peragenda prius, &c.] Seguita la Sibilla il suo ragionamento, e li dice quel, ch'egli hà da fare innanzi che vada all'Inferno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Accipe, quæ peragenda, &c.] Dice, ch'è vn ramo d'oro in sù vn'albero, che bisogna, che egli lo habbia, se vuole andare all'Inferno, che senza non vi andorebbe mai: [Accipe quæ peragenda prius] Se tu vuoi andare all'Inferno, e ritornare, come tu desideri, tieni bene a mente, quel che io ti dico, & osserualo [Later arbore opaca ramus aureus] benche couore, che hanno scritto de'sacrificij di Proserpina affermino, che questa cosa del ramo, è vna cosa mistica, come anco noi mostreremo nelle allegorie, nondimeno è opinione publica, che Oreste, poiche egli hebbe ammazzato Toante Rè nel paese Taurico, si fuggì con Ifigenia sua sorella, e non molto discosto dalla Riccia pose la statua di Diana, che di Taurica egli haueua tolta. In questo tempio doue pose questa statua, essendosi murato l'ordine di fare i sacrificij, in sù vn'albero, donde non era lecito in modo alcuno spiccare vn ramo: & i fuggitiui haueuano autorità, che se qualcuno di loro hauesse potuto torne vn ramo, Monomachia, che era Sacerdote di questo tempio, e fuggitiuo, era obligato a combattere con quel fuggitiuo, che haueua tolto il ramo. Perche in questo tempio il Sacerdote era fuggitiuo, e daua questa facoltà di combattere, quasi per rinouatione del pristino sacrificio. Hora Vergil allude a questo [lento vimine] cioè flessibile, perche facilmente si piega, come è, Lenta quibus torno facili superaddita vitis, [Iunoni inferæ dictus facer.] Questo ramo di oro, è dedicato à Proserpina. [Hunc tegit omnis lucus, &c.] Accioche egli lo possa trouare, la Sibilla gli dice doue egli è. [Er obscuris claudunt conuallibus vmbræ] stà pure Vergil in dichiarare, che questo è il ramo, che io hò detto di sopra, perche per dire il vero, il bosco della Regina, dou'e habbiamo detto, che egli è molto folto. Epe'o lice. Obscuris claudunt conuallibus vmbræ. [Sed non ante datur] cioè che non sarà concesso à nessuno di andare all'Inferno se prima non haurà trouato questo ramo [aperta telluris] luoghi sotterranei della terra, che è l'Inferno [subire] andar sotto composto da sub, & ire, quasi ita sub operta, e lieua la propositione dal nome, e la congiugne col verbo [aut ricomos felix] perche questo ramo è di color d'oro. Lo chiama comos, perche i rami assomigliano vn poco le chiome [fetus] è nome generale, e significa il parto di tutte le cose. [Hoc sibi pulchra suum.] Dice, che questo dono è di Proserpina: e Proserpina vuole, che chi và nell'Inferno glie lo porti [pulchra] chiamala bella, perche per la sua bellezza ella meritò di esser rapita da Plutone, e fatta Regina dell'Inferno [Proserpina] già habbiamo detto innanzi, che s'intende per lei Diana, e Luna, però non ne dirò altro. E detta Proserpina à prosperpendo, secondo che scriue S. Agostino nel settimo libro della Città di Dio. E significa secondità, & abbondanza. Hora interuenendo, che vna volta i terreni non rendeuano nulla, & ogni cosa era diuentata sterile, onde non si lauoraua più, per questo nacque la fauola, che la fusse stata rapita da Plutone, e condotta nell'Inferno. Hauendo dipoi i terreni ricuperata la lor pristina secondità; e prodotteendo secondo il solito, furono ordinati in Athene solenni sacrificij, e fu chiamata Liberia, Diana, Lucina, Trisia, Hecate, e Nottiluca. Nondimeno ordinariamente non le fù dà, se non i re nomi, e le tre potestà dette di sopra, Cicerone scriue questo nella festa Verrina, dicendo così. Mentre, che Proserpina andaua intorno alla Sicilia, ella fù presa da Plutone nella campagna Etnea, mentre che andaua cogliendo de i fiori con le Ciane Ninfe, e con le Sirene. Seruio scriue la sua fauola così: Hauendo Cerere cercato lungo tempo poi Proserpina sua figliuola, che gli fù tolta da Plutone, dopò lungo tempo pose fine, che ella era stata portata all'Inferno. Però ella ne andò à Giouе, pregandolo, che egli ordinasse, che ella le fusse restituita. Rispose Giouе, che lo farebbe volentieri, se ella non hauesse mangiato, nè beuuto là giù nulla: ma che se ella haueua fatto questo, non era possibile, che ella ritornasse. Hora cercandosi se ella haueua mangiato nulla, s'intese, che ella haueua mangiato non sò che granelli di melagrana; e questo fù riferito da Ascalafo figliuolo della Stige. Onde

Accipe, quæ peragenda prius, latet arbore opaca
Aureus, & foliis, & lento vimine ramus,
Iunoni inferæ dictus facer, hunc tegit omnis
Lucus, & obscuris claudunt conuallibus vmbræ.
Sed non ante datur telluris operta subire,
Auricomos quàm quis decerpserit arbore fœtus:
Hoc sibi pulchra suum ferri Proserpina munus
Instituit, primo auulso non deficit alter
Aureus, & simili frondescit virga metallo.
Ergo alte vestiga oculis, & rite repertum
Carpe manu, namque ipse volens facilique sequetur,
Si te fata vocant; aliter non viribus vllis
Vincere, nec duro poteris conuellere ferro.

fù necessario, che Proserpina si flesse con Plutone nell'Inferno. Nondimeno dicono, che Cerere, hebbe questa gratia da Giouе, che Proserpina stesse sei mesi con il marito. La qual cosa significa questo, che la Luna, che è la medesima, che Proserpina, e che in tutto l'anno cresce sei mesi, e sei mesi scema, cioè, che ogni mese ella cresce ogni quindici giorni, e quindici scema, e mentre che ella cresce, ella è di sopra di noi, e scemando, è di sotto. E però fù accomodata alla fauola, che ella stesse sei mesi con la madre, e sei mesi con Plutone [suum] suo, cioè proprio, e destinatoa lei, perche questo ramo fù destinato a lei [sibi] e non illi, perche è reciproco. La ragione fù dice nella nostra Teorica, nel capitolo della reciprocatione [Primo auulso non deficit alter aureus] L'albero doue è questo ramo ha questa virtù, che subito, che il ramo è stato colto, ve ne nasce vn'altro. Di sorte, che mai non vi manca il ramo d'oro [& similifrondescit virga metallo] Dice frondescit, perche mette le frondi, e ritorna nella medesima natura di quello, che ella è stato colto [simili metallo, perche ha le foglie d'oro, questo che rimette come quello, che è stato colto [virga] pone virga, in cambio di ramus. [Ergo alte vestiga oculis] Mentre che lo vai cercando, tien gli occhi alti, perche se per sorte tu non farai attento a cercarlo, e che ti fugga dagli occhi, tu non lo troverai più, però si dirigente [rité repertum carpe.] Questa parola rité, và con carpe, e non rité repertum [nanque ipse volens] perche come tu l'haurai trouato, e che tu vi haurai messo sù le mani, sù lo spiccherai facilmente [si te fata vocant] e questo tu lo farai, se'l Fato te lo concedono, perche altrimenti tu perderai il tempo, che tu non lo potrai hauere nè con le tue forze, nè d'altri, nè manco lo potrai tagliare con sorte alcuna di ferro [poteris] pone la seconda persona in cambio della terza. Cioè, chi sia, che si voglia, che non gli sia concesso da'Fati, non lo potrà troncare, nè tagliare in modo alcuno [duro ferro] pone il genere per la specie, &c.

Ordine delle parole.

[Accipe] intendi, odi [quæ peragenda prius] quel che tu hai à fare prima [ramus aureus] vn ramo d'oro [latet] è nascosto, nasce [arbore opaca] in sù vn'albero folto di rami [& foliis, & lento vimine] ch'hà le foglie, & il vinco, ouero il fusto, che facilmente si piega, e rompe [facer] cosa sacra [dictus] dedicato [Iunoni inferæ] à Proserpina Regina dell'Inferno, moglie di Plutone [omnis lucus] tutto il bosco [tegit hunc] copre questo albero, lo nasconde, & è nel mezo del bosco [& vmbræ] e l'ombre [claudunt] lo seruano [obscuris conuallibus] in valli scure, perche doue egli è, vi è scuro, per la soltezza de gli alberi, che fanno ombre [sed] ma [non ante datur] non è concesso innanzi [subire operta telluris] andare ne'luoghi sotterra [quam] che [quis] qualcuno [decerpserit] haurà colto [fœtus auricomos] il parto di color d'oro, cioè, quello ramo d'oro. La sentenza è, che nessuno potrà andare all'Inferno senza questo ramo d'oro [pulchra Proserpina] la bella Proserpina [instituit] ordinò [hoc suum munus] che questo suo presente, ouero ordinò, che questo presente per suo proprio [ferri sibi] le fusse portato [primo auulso] essendo colto il primo, ouero l'vno [non deficit alter] non manca l'altro [aureus] ramo d'oro [& virga] la verga, il ramo [frondescit] mette le frondi, tinuerdisce, rinasce, rimette [simili metallo] di simil metallo cioè di verde [ergo] adunque [vestiga] va guardando [alte] in alto [oculis] con gli occhi [& repertum] & hauendolo trouato [carpe manu] piglialo con mano [rité] bene, piglialo presto, e tienlo stretto [nanque] perche [ipse] lui [sequetur] seguiterà, ne verrà [volens] volentieri [facilique] e facilmente [si te Fata vocant] se i Fati ti chiamano, sei Fati te lo concedono [aliter] altrimenti [non potes] tu non potrai [vincere] vincerlo, torlo [viribus vllis] con sorte alcuna di forze [nec conuellere] nè tagliarlo [duro ferro] con sorte alcuna di arme tagliente, e dura.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Accipe, quæ peragenda prius.] Come hauete inteso nella espositione, à andare, e tornare dell'Inferno, bisognaua hauere il ramo di oro, cioè la Sapienza, perche come habbiamo detto nel testo innan-

zi, la sapienza è quella, che ci caua dell'Inferno, e ci riduce a Dio. E non solamente Vergilio ha mostrato per il ramo d'oro la sapienza, ma ancora molti altri scrittori. E però è scritto. Sapiens auram, & multitudo gemmarum, & vas pretiosum labia scientis, perche l'oro è il vigore, e lo splendore della sapienza. Di tutti i metalli, nessuno è più prezioso dell'oro. Di tutte le cose, nessuna è più degna della sapienza, l'oro risplende più di tutte le cose, e della sapienza medesimamente nessun'altra cosa è più splendida. L'oro non è contaminato dalla ruggine, nessuna cosa consuma la sapienza. Nessuna cosa imbratta l'oro, nessuna cosa macchia la sapienza. Dice, che questo ramo nasce sopra vn'albero pieno di rami, che vi si nascondendentro. Questo è per significare, che il vero è occultato da varie tenebre de l'ignoranza, & è tanto coperto dal bolco del corpo, cioè dalla grossezza dell'ignoranza, che è cosa difficile poternelo cauare, e farlo conoscere per la verità. La onde ben disse Democrito, che la natura haueа messo nel profondo la verità. E vi douete raccordare, che io hò detto innanzi, che scendere all'inferno, in questo luogo intende Vergilio, che non sia altro, che entrare nella contemplatione de peccati. Però hauete ancora a sapere, che noi non possiamo far quella cosa, se prima non habbiamo il ramo d'oro, cioè la sapienza: perche Proserpina non vuole che nessuno vada a se stessa questo presente: perche Proserpina non è altro, che quella parte d'animo, che non contiene cosa alcuna, se non i sensi. Alla quale Proserpina, ouero parte dell'anima sensitiua, se noi vi andassimo senza la sapienza, non potremmo rimediare in modo alcuno, che noi non fussimo rouinati; perche noi ci mulipperemmo in modo che mai più haremmo speranza di ritornare. Dice dipoi, che se ben si coglie vn ramo, ne rinasce vn'altro: E questo è per denotare, che la sapienza si nutrisce da se stessa. E ocorre, che andando si cercando la verità, e trouandosene vna, questa ne scuopre vn'altra, e questa altra, vn'altra di mano in mano. Nè si può conoscere vna cosa, che quando ella è conosciuta, ella non ne faccia conoscere vn'altra. E questo, come io hò detto non si può attribuire ad altro, che alla verità; perche bisogna, andandosi cercando, guardare in alto: perche se noi vogliamo trouare la verità, non bisogna, che noi guardiamo in giù le cose basse, e mortali: ma in sù le cose diuine, e celesti, perche ogni dottrina che viene dalla scienza, è vna di quelle cose, che non hanno termine alcuno, e non manca mai. Vuole poi, che come noi habbiamo trouato questo ramo, noi lo pigliamo, e teughiamo stretto: E questo dice: perche, se noi non procediamo con vn certo ordine, noi non possiamo far profitto alcuno. Vltimamente dice che se i Fati vogliono, facilmente noi corremo il ramo: ma se non vogliono, noi non lo potremo cotre in modo alcuno. Con questo non significa altro, che ogn'vno può con la virtù, che correggono i costumi, che hanno per fine il giusto, e l'honesto, in modo manda via dell'animo ogni macchia, che egli escono del corpo senza macchia alcuna. Dice similmente, che questa cognitione è data solamente a coloro, che son chiamati da Fati. La significatione della qual cosa, accioche più facilmente si intenda, mi bisogna che tu ti rierisca vna certa opinione de' Platonici sopra la cognitione, che ha Dio di se stesso. Dicono adunque i Platonici, che Iddio primieramente conosce se stesso, dipoi tutte l'altre cose. Il doppo la cognitione di tutte l'altre cose, fa tutte quelle, che egli ha conosciuto. Questa sua vltima operatione, che è di fare nascere la seconda, che è conoscere tutte l'altre cose, perche chi non conosce, e non intende vna cosa, non la può fare. La seconda operatione, che è di conoscere l'altre cose, si pende dalla prima, cioè dal conoscere se stesso: perche egli produce tutte le cose, perche egli le conosce. E non conosce per nessuna altra cagione, se non perche ci contempla se stesso, dou'esso tutte le cose. Perche in Dio sono tutte le cose, perche egli le comprende, perche è infinito. Adunque con questo ordine i Platonici attribuiscono a Dio queste tre cose. La prima, chiamano Sipienza. La seconda Prouidenza. La terza, Fato. Però, seguitando io Platone dico, che Iddio considerata primieramente le cause di tutte le cose, cioè se stesso. Dipoi guarda il nascimento, el'ordine, & il gouerno di quelle cole, che egli contiene. Le quali cose dipoi tutte in modo egli le eseguisce, ele fa procedere che elle non possono essere impedite in modo alcuno. E questo chiamano Fato. Però non errano coloro, che dicono, che la ragione, & ordine delle cole, che e'chiamano Prouidenza collocata nella mente di Dio, nelle cose mobili circonscritte dal luogo, e dal tempo, fia il Fato. Però ben dice, che se il Fato vorrà, egli trouerà il ramo d'oro, e lo corrà dall'albero senza fatica alcuna. Ma questo è concesso a pochi, e per dono diuino dalla prouidenza di Dio. Perche questo fia non è lecito all'huomo cercarne la ragione, perche egli non è capace. E questo è quanto mi occorre dire del ramo d'oro. Venghiamo adesso a vedere, che cosa significhi Lucus, Vmbræ, Lucus, & Sylua, è vna medesima cosa. Significa adunque Lucus, ouero Silua: la contagione del corpo: dalla quale essendo noi oppressi noi intendiamo cosa alcuna per verso. Per vmbras, noi intendiamo gli appetiti, & i desideri vani, perche loro non ci lasciano conoscere la verità. E per questo non ci è concesso di andare all'inferno, cioè conoscere la verità per virtù della contemplatione. La qual verità essendo oppressa dal peso corporeo ita nascosta. E però ci bisogna il ramo d'oro, cioè la Sapienza, come di sopra io hò detto.

[Præterea iacet examinum] Seguita la Sibilla, e auuertisce Enea, come era morto Misseno. Fannogli le esequie, e lo sotterrano.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, de' luoghi grammaticali.

[Præterea] Pare che la Sibilla gli accenni, ch'egli ha vn'altra cagione d'andare all'Inferno, cioè, di fare i sacrificii a Proserpina. Et hauete da sapere, che i suoi sacrificii furono di due sorti. Vno che si chiamaua Negromantia, e l'altro che si chiamaua Sciomantia, detto da *scia*, che significa ombra, e da *mantia*, che significa vaticinio, come si legge in Homero imitato da Verg. perche questo vaticinio, ò questa profetia si faceua, ouero si sapeua per via de' morti, chiamati dall'inferno. Ma secondo Lucano è necessario il sangue à fare la Negromantia, per risuscitar vn morto, che riueli le cose future. E però disse, Pectora tunc primum feruenti sanguine supplet. Ma nella Sciomantia, che non serue altro, che à chiamare le ombre de i morti, basta solo la morte d'vno. E però si dice, che Misseno per questo conto fu ammazzato nel lido: e poi fù fatta vna fauola, che fusse stato ammazzato da Tritone per inuidia [præterea iacet examinum] dice, che Misseno era morto: perche i corpi senza anima son morti. [Heu nescis, tamquæ incestat tenere classem] heu, è auuerbio dolentis, perche la Sibilla si duole, che Enea habbia vn male, che io non lo sappia [pendes] perdendere significa essere afflitto da diuersi pensieri, come è, Ipse manu multo suspentum nomine ducit. Et pendere, propriamente significa desiderare de vdir qualche cosa: come è, pendet que ite-

Præterea iacet examinum tibi corpus amici,
(Heu nescis) tot amque incestat fauere classem,
Dum consultapetis, nostroque in limine pendes.
Sedibus hunc refer ante suis & conde sepulchro,
Duc nigras pecudes: ea prima piacula sunto.
Sic demum lucos Stygios, regna inania vmis
Aspicies. Dixit, pressoque obmutuit ore.
Æneas, mœsto defixus lumina vultu
Ingreditur, linquens antrum, caecoque volutat
Euentus animo secum; cui fidus Achates
It comes, & paribus curis vestigia figit.
Multa inter sese vario sermone reuebant.
Quem socium examinum vates, quod corpus humandum
Diceret: atque illi Misenum in littore sicco,
Vt venere, vident, indigna morte peremptum,
Misenum Æoliden, quo non præstantior alter
Aere ciere viros. Martemque accendere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes: Hectora circum
Et lituo pugnas insignis obibat, & hasta.
Postquam illum victor vita spoliauit Achilles;
Dardanio Æneæ sese fortissimus heros
Addiderat socium, non inferiora secutus.
Sed tum, forte cauo dum personat æquora conchæ
Demens, & cantu vocat in certamina Diuos,
Æmulus exceptum Triton (si credere dignum est)
Inter saxa virum spumosa immerserat vnda.

diu tenebris, modo luce fugata. Præterea iacet examinum primo palentis hiatu. Hæret adhuc orci, [ea prima piacula sunto] per purgare il peccato, nato per la morte di Misseno, vuole, che e'faccia questo sacrificio [sic demum] in questo luogo significa poltrezza, ouero nouissime, cioè finalmente, ouero vltimamente. E non solamente è così vsato da Vergilio, ma anco da tutti i buoni autori [lucos Stygios, & regna inania vmis aspicies] Seneca scrisse dell'vianza, de' sacrificij de gli Egitij. E dice, che intorno la città di Sicne, che è l'vl-

Et Ouidio. Narrantis coniux, pendet ab ore viri [fedibus hunc refer ante suis] Era vna vianza fra gli antichi, che tutti i morti fi seppelliuano nelle case loro. Onde ne nacque, che gli Dei Lari si honorauano per le case. E per questo le ombre ancora si chiamano Larue, perche gli Dei Penati sono vn'altra cosa. Hà adnnque Vergilio parlato secondo la vsanza di quelli antichi, che io hò detto. Dicendo, che egli prima vada à seppellire Misseno in casa sua. E ben vero, che i Troiani non haueuano ancora esse proprie: nondimeno non resta per questo, che Vergil. non habbia parlato secondo quell'vsanza. Parimente dice. Refer hunc sedibus suis, intendendo per la sua casa la terra, ch'è stanza propria de' morti: perche Misseno era affogato, & era nell'acqua ancora. La conclusione è, che la Sibilla dice, che egli seppellirà Misseno, e chiama il sepolcro sedes. E Vergilio in vn'altro luogo. Et nunc seruat honos sedem tuus, ossaq; nomen. Lo persuade la Sibilla a dar sepoltura à Misseno, acciochè si possa seruire della Sciomantia dell'anima del corpo morto di fresco. E però disse Lucano. Non in Tartareo latitantem poscimus antro. Assuetamq; diu tenebris, modo luce fugata. Descendentem animam primo pallentis hiatu. Hæret adhuc orci, [ea prima piacula sunto] per purgare il peccato, nato per la morte di Misseno, vuole, che e'faccia questo sacrificio [sic demum] in questo luogo significa poltrezza, ouero nouissime, cioè finalmente, ouero vltimamente. E non solamente è così vsato da Vergilio, ma anco da tutti i buoni autori [lucos Stygios, & regna inania vmis aspicies] Seneca scrisse dell'vianza, de' sacrificij de gli Egitij. E dice, che intorno la città di Sicne, che è l'vl-

e l'vltima parte dell'Egitto, è vn luogo che e'chiamano quei del pae-
se *silas*, cioè amiche. E questo perche quiui fù placata l'ira de gl'
Egitij, co'quali era adirata, perche ella non trouaua le membra di
Osiride suo marito, che l'era stato ammazzato da Trifone suo fra-
tello. Le quali membra hauendo poi ritrouate, e volendo seppellire,
eleisse vn luogo ficuriſſimo in vna palude ch'era quiui vicina, doue
si poteua andare difficilmente, perche ella è vna palude piena di bel-
letta. Di là da questa palude è vna Iſoletta, doue nõ può andar huo-
mo. E per questo ella fù chiamata *abatos*. E però scriuẽdo di lei Lu-
cano disse, hinc Auatos quam noſtra vocat veneranda vetuſtas. Que-
ſta palude ſi chiama Stige, perche ella fa tattriſtare coloro che vi
passano. A questa Iſola nõ vi vãno coloro che in certi giorni, che lo-
no huomini facrati, e non vi ſtanno ſe non certi giorni. Leggeſi an-
cora, che i popoli vicini mandauo i corpi morti de'ſuoi in altri paeſi.
Ma ſe per sorte qualcuno affogaſſe in vn fiume, e non ſi trouaſſe il
ſuo corpo morto dopò cento anni gli fanno l'eſequie. E però è nato,
che ſi dice. Centum errant natos, volitantq; hæc littora circum. Hò
raccontato questo à questo fine, perche poche fauole ſono, che non
habbino il fondamento loro in coſe vere, come ſi vede qui, che tra la
Stigia palude, e'l regna inutia vsiis ſi chiama questi regni, ſenza via per i
quali habens luminа deſtra, [ingreditur] in cambio di graditur [& patib.
curis veſtigia figit] il medeſimo penſiero haueua Acate che Enea
[ſeruione] è proprio il ragionamento che fanno due tra loro [indi-
gna morte] non conueniente a lui: perche non meritaua di morire
di tal morte[Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu] e la figu-
ra chiamata repetitione, che'l medeſimo ſignifica l'vna locutione
che l'altra: che è l'inuitar gli huomini alla guerra. Dice Setuio che
mentre che Verg. recitaua questo 6. libro à Augusto egli n'aggiunſe
questo mezo verſo, che ſi chiama Himiſtichium, che è Martemque
accendere cantu, perche innanzi non v'era ſe non queſt'altro mezo
verſo Aere ciere viros, non ſiferiora fecutus] per tutto Virg. aggua-
glia Enea a Ettore, come è, Ambo animis, ambo inſignes præſtanti-
bus armis[caua dum perſonat equora] vuol dire che egli faceua rim-
bombar'il mare ſonando. Oueramente, è la figura chiamata Iſtero-
logia, cioè. Dum per caua equora ſonat. La qual figura ſi ſa congiun-
gendoſi la prepoſitione co'l verbo che ſi debbe dar al nome[demẽs]
chiama Verg. Miſeno pazzo: perche egli ſi volle portare a contraſtar
con gli Dei ſonando [Æmulus Tritoni] dice che Tritone l'ammaz-
zò per inuidia: perche egli ſonaua tanto bene, che per queſto l'amaz-
zò: perche Tritone è il Trombetta de gli Dei Marini. E Tritone Dio
Marino figliuolo di Nettuno, e della Dea Salatia, così chiamata
dall'acqua ſalſa. Dicono che egli è trombetta di Nettuno. Et hà quel-
l'officio di ſonare a raccolta, e far ritornare i fiumi nei lor fonti [ex-
ceptum] traditor, e preto con inganni. E dice così Verg. per moſtrar
la gran virtù di Miſeno, che era tanta in lui, che da gli Dei non po-
tette eſſere vinto ſe non con tradimento.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di questo [corpus] il corpo [amici] del tuo amico
[iacet tibi] ſtà a iacere in tuo danno, e dishonore [examinum] senza
anima, morto [heu] oimè [neſcis] tu non ſai [que] & [inceſtat] contа-
mina [totam claſſem] tutta l'armata [funere] con la ſua morte, onero
con la ſua corruttione [dum] mentre che [peris conſulta] tu chiedi
conſiglio [que] & [dum pendes] mentre che tu ſtai ſoſpeſo, & afflitto
con l'animo [noſtro in limine] nella noſtra ſtanza [ante] innnazi che
tu facci altro [refer] porta, metti [hunc] coſtui [ſedibus ſuis] nella ſua
caſa [& conde ſepulchro] e naſcondilo nella ſepoltura, ſeppellirlo,
ſotterralo [duc] amazza per far ſacrifici [nigras pecudes] pecore ne-
re [unto] & farai [ea prima piacula] queſti primi purgamẽti [ſic] così
[demum] ti fine [aſpicies] tu vedrai [lucos Stygios] i boſchi della Sti-
gia palude [& regna] & regni [inuia] che non hanno via [viuis] per i
viui, doue non poſſono andare i viui, cioè l'inferno [que] & [preſſo
ore] hauendo ſerrato la bocca [obmutuit] ammutoli non parlò più,
ſi chetò [Æneas] Enea [defixus lumina] hauendo gli occhi abbaſſati
[mœſto vultu] nel ſuo viſo pieno di meſtitia [ingreditur] và via [in-
quens animum] abbandonando la ſpelonca della Sibilla [que] & [ie-
cũ] da ſe [animo] nell'animo ſuo [volutat] voltaua, raggiraua, anda-
ua diſcorrendo da sè, e conſiderando [cuentus] le riuiciſſe, quel che
douena riuſcire [cæcos] che lui non conoſceua, nè intendeua [cui] al-
quale [ſidus Achates] il fedele Acate [it comes] và, l'accompagna [&
figit vestigia] è forma le pedate, cammina [paribus curis] con medeſimi
penſieri che haueua Enea, caminando pensaua il medeſimo, che
penſaua Enea: [Extebat multa] ragionauano di molte coſe [inter fe-
ſe] fra loro [vatio ſermone] con varij ragionamenti [quem ſocium]
che compagno, che amico [examinem] morto [quod corpus] & che
corpo [dicere] la diceſſi [hinnãdum] che bisognaſſe ſotterrate [atq;]
ma [vt illi venere] subito che furono arriuati [vident Miſenum] ve-
dono Miſeno [in ſicco littore] in terra, nel lido aſciutto [peremptum]
morto [indigna morte] d'vna morte compaſſioneuole [Miſenum]
Miſeno [dico Æolidem] figliuolo di Eolo [quo] del quale [non alter,
ſcilicet fuit] non fù vn'altro [præſtantior] più preſtante [ciere, i.ad
ciendum] a incitare [viros] gli huomini a combattere [ære] con la
tromba [que] & [accendere Martem, ideſt ad accendum Martem]
a genetar la battaglia, e far combattere [cantu] col canto, ouer ſuo-
no della tromba [hic] coſtui [fuerat comes] fu compagne [magni He-
ctores] del grãd'Ettore [inſignis] lui generoſo [obibat pugnas] anda-
ua contra le battaglie, combatteua [circum Hectora] intorno a Et-
tore [& ilma] e con la tromba [& haſta] e con la picca [poſtquam]
poiche [Achilles] Achille [victor] vincitore [ſpoliante illum] lo priuò
[vita] della vita [fortiſſimus heros] il fortiſſimo, e valentiſſimo huo-
mo [iudicetur ielo ſocium] ſi diede per compagno [Æneæ Dardano]
a Enea Troiano [non ſecutus] & non ſeguitò [inferiora] coſe inferio-
ri, cioè preſe vn compagno, che non era di manco di Ettore [ſed] ma
[tum] all'hora [forte] per ſorte [cum] mentre che [per ſonat] fa rim-
bombare [æquora] il mare [caua concha] con la buccina vuota, che
ſuonaua in cambio di tromba [demens] lui pazzo [& cantu] & co'l
canto, e co'l ſuono [vocat] chiama, prouoca, inuita, incita [Diuos] gli
Dei [in certamina] a combattere [Triton] Tritone [æmulus] inuidio-
ſo [ſi credere dignum eſt] ſe è coſa da credere [immerſerat vitam]
lo ſommerſe [ſpumoſa vnda] nell'onda ſpumoſa, cioè nel mare [inter
ſaxa] tra ſaſſi [exceptum] e lo preſe a tradimento.

Senſi Allegorici, e Morali.

La morte di Miſeno allegoricamente ſi debbe intender così. Miſe-
no ſignifica la vanagloria, perche quelli che diſprezzano la virtù ſo
degni d'eſſere odiati infinitamente, perche da lei viene la vera glo-
ria. E gli honori, & le altre inſegne della virtù, la ſeguitano. La qua-
le quelli, che nella vita ciuile mettõ marito a coſe egregie, principal-
mẽte cercano d'acquiſtarla: perche queſti non per amore del giuſto,
e dell'honeſto, ma per il deſiderio della gloria ſ'affaticano: la quale
mẽte, che deſiderano d'acquiſtare, fanno queſto male, che ſpeſſo ro-
uinano la Repub. & ſono odiati da i cittadini grandemente: e però
ben diſſe Giuuen. Tanta maior famæ ſitis eſt, quã virtus. Queſti tali
huomini adunque corrompono a farlo la eccellenza dell'animo da-
ta loro dalla natura, ò acquiſtata per induſtria, e per eſercitatione:
perche non amano la virtù ma l'ombra della virtù, che più ſpeſſo è
data a'cattiui, che a'buoni. Diſſi adunque l'honor vano, e adombra-
to di gloria nell'amminiſtration delle coſe publice alle perſone più
eccellenti. E però finge che Miſeno ſuſſe compagno di Ettore, per-
che ſe ſi moueſſino più per carità della patria, che per deſiderio di
gloria: ſenza dubbio alcuno, le città ſarebbono beatiſſime che foſſe-
ro gouernate da questi tali. Chi adunque ſi volta alla conſideratione
de'vitij, per liberarſi da loro è neceſſario che queſto tale ſopra ogni
altro fugga queſta gloria. La onde appunto a tẽpo è eſtinto Miſeno,
che Enea riceue precetti dalla Sibilla: perche il principio di trouare
il vero, ragionenolmente ſi piglia dalla morte di Miſeno. Nondime-
no nõ ſi sneora aſai farlo morire, mà biſogno ſeppellirlo, acciò nõ
ſi vedeſſe di lui mai più ſegnale alcuno. Circa a quello che ſi dice
che ſi trombetta, quadra bene, perche a tali huomini ſi conuiene
da diuolgare i fatti loro larghiſſimamente, e lodatli a ciaſcuno. Ol-
tre di questo, egli ſi figliuolo di Eolo. Rè de'venti: perche non è coſa
neſſuna più ventoſa di coloro, c'hauendo diſprezzato la virtù, van-
no cercando vna gloria vana: e per questo ſi chiamano gonfiati, e
pieni di vento. Circa quello che ſi dice, che non era neſſuno più pre-
ſtante di lui a incitare co'l ſuono, e co'l canto gli huomini a combat-
tere, nõ ſignifica altro che quel che io hò detto, perche, che altra co-
ſa ſforzò Nino, Ciro, e Serſe Rè dell'Aſia a far guerra a tãte nationi,
non eſſendo contenti dal Regno lor paterno? Che altra coſa incitò i
Greci, gli Spartani, e gli Atenieſi, a impadronirſi della maggior par-
te dell'Aſia? Che altra coſa perſuaſe Annibale, che hauendo ſoggio-
gato la Spagna, e la Francia, egli andaſſe a combattere cõ Roma, che
era capo del mondo? Che altra coſa acceſe Silla, Mario, Ceſare, Pom
peo, Ottauiano, e Marc'Antonio ad imbrattarſi le mani nel ſangue
ciuile, ſe non queſto sfrenato deſiderio della fama, e gloria vana?
Nè ſarà neſſuno (pur che egli non ſia triſto) che dica che tali perſo-
ne ſieno buone. Ma vn'huomo buono, che non ha per fine altro che
la ſalute della patria, non ſi cura di gloria perche la gloria, naſce dal-
la virtù, operando virtuoſamente, la gloria ſo ſeguita non altrimẽti
che l'ombra il corpo. Temiſtocle Atenieſe in quella guerra che e'fe-
ce appreſſo Salamina, nè Epaminõda in quella vittoria ch'egli hebbe
contra Lacedemoni, nè Leonida Spartano in Termopoli cõbat-
tendo virilliſſimamente, non penſorno mai a quella gloria vana del
volgo, perche haueuano per fine la virtù, che partoriua loro la glo-
ria vera. Et io penſo, che nè Scevola, perſona di tanta conſtanza, che
s'abbruciò la man deſtra, nè i Decij, che con grandiſſimo impeto ſi
meſſero tra la ſolta de'nemici, nè altri innumerabili, che fecero più
conto della libertà della patria che della vita loro, penſaſſero mai a
queſta verità di gloria: ma per non eſſere più lungo in raccontare
di queſti eſempi, che infiniti ne potrei raccontare, ritorno a ragio-
nare di Miſeno. Vergil. lo chiama pazzo ragioneuolmente, perche
hebbe ardire di prouocar Tritone a combattere, perche quel'è mag-
gior pazzia, voler aggua gliarſi vanamente, e pareggiarſi noi mor-
tali a gli Dei diuini? però non è da maratigliarſi s'egli capitò male E
queſto baſti in quanto a queſta allegoria, che l'altre coſe che ſono
nel teſto circa la morte di Miſeno, ſon poeſie meſſe per ornamento.

[Ei goomnes magno circum, &c.] Hauendo vedutto Mifeno morto, tutti fecero grande ftrepito, e principalmente Enea, e lo ſppellirono ſecondo che hapeua ordinato la Sibilla.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, de' luoghi grammaticali.

[Ergo, &c.] Dice adunque che tutti fecero vn grande ſtrepito, ouer amente perche era morto vn tal'huomo, ouer anenteperche era morto cosi miſerabilmente[præcipuè più pius Æneas] Enea li conuenne più d'ogni altro. Vergilio introduce ſempre Enea dolerſi della morte de i ſuoi più de gli altri come è, Nyſo Amici caſum gemit, item crudelia ſecum, &c. E queſto è vn precetto, che inſegna Oratio nell'arte Poetica, che ſempre il fine ſia conforme, ouero corriſpondente al principio. Però hauendo da principio fatto Enea pio, per tutto và moſtrando la ſua pietà. E però quì in queſto luogo, cioè in dare la ſepoltura a Miſeno, egli introduce Enea a far ſeruigi ſeruili, che egli in altri luoghi non fà così, perche quelli e'hanno ſcritto delle ſorti della pietà, hanno detto, che principalmente la pietà conſiſte nel ſeppellire i morti. Onde nõ eſſendo ſcritto a' Pontefici vedere i corpi morti, era loro molto manco lecito non ſeppellire vn corpo morto che a caſo egli haueſſero veduto: perche ſe non l'haueſſero ſeppellito harebbon fatto cõtra l'officio della pietà, che è il principale officio che ha ad eſſere vno i Pontefici. E la ſepoltura che i Pontefici dauano, era gettar adoſſo a'corpi morti della terra, e però è ſcritto: Aut tu mihi terram inijce. Et Oratio diſſe; non longa eſt mora, licebit iniecto ter puluere curtus. Tum iuſſa Sibilla, haud mora ceſſauit] eſſendoſi aſſai doluti della morte di Miſeno, neſſuno ſubito mano a dargli la ſepoltura [ceſſinant] con preſtezza fanno [ſentes] poteua ancor die ſtendo, come ſi proua nella noſtra Teorica[aramq; ſepulchri congerere arboribus] Pone aram in cambio di piram: perche ſubito n'andorno ne'boſchi a tagliar legne, delle quali ne fecero poi vna gran catafa per ſeppellir lo ſfortunato Miſeno ſecondo l'vſanza [aram] chiama catafa, aram, perche era fatta come vn'altare: e però dice, congerere arboribus, cœloq; educere certant. Si ſoleua innanzi che ſi faceſſe la ſepoltura, fare vn'altare; ma noi non poſſiamo intendere, che queſto ſia quell'altare: perche ancora non è fatta la pompa funebre, che ſi fà innanzi alla ſepoltura. Che l'altare ſi faceſſe innãzi la ſepoltura, Verg. lo proua, doue dice: Stant manibus aræ. Pone adunq; come io hò detto, aram in cambio di piram [cœloq; educere certant] ſi ſingegnanano di farla tanto alta, che ella arriuaſſe al Cielo, che è la figura Hiperbole. Et auuertite che ancora non hauendo il legname, ne erano andato ne'boſchi per eſſo: e però non poteuano ancora fare queſta catafa. Onde diremo che egli haueuano in animo di farla così grande, come dice il Poeta, come poi anche la fecero. Che ſia il vero, che all'hora non la faceuano, ſe non con l'animo, il ſeguente verſo lo moſtra che dice [iturin antiquam ſyluam] antiquam, dice adunq; perche tutti i boſchi hauean legni grandi ſimi [tum] oh, hà l'E, breue, Itur, l'I, lunga: perche queſto verbo nell'origine ſua è breue, e nella declinatione poi diuenta lungo: però ne ne'tempi, ne n'e'principij ſi troua la ſua vera natura; perche eſſendo lungo Itur, ſi troua Iturus breue, come è, Superumque in lumen iturus. Nondimeno molti dicono, che Itur, per amore di Eo, che è la prima origine del verbo, ſi debbe ſcriuere per diſtrongo. Queſto non è vero, perche il diſtongo ſempre è lungo. I, può eſſer lungo, e breue: però nella dittione, Fortuito, ſi fa luogo, e breue. Però Giuuenale:

Non quæ ſi fortuito, nec ventorum rabie, ſed
Iratus cadat in terras, & vindicet ignis.

Oratio ſà il contrario, dicendo:

Nec fortuitum pernere ceſpitem, Leges ſinebant.

perche quì, ſe I, non è lungo, non può ſtare il verſo. Et è habbiamo data queſt'eſempio d'vn parlare, cioè di queſta dittione, Fortuito, che Iturus, & Itur, per queſto ſcrito habbiano varia natura, per la varietà de'tempi. Però, come io hò detto, è meglio conſiderare la ragione dell'origine. Fortuitus, è compoſto da Eundo, e fortuna. Queſto dice Seruio. [Stabula alta ferarum] diciliara che coſa è queſta ſelua antica, e dice, che elle ſono ſtalle, & habitationi di fiere [piceæ proumbunt] perche tagliauano queſti alberi, e cafcauano [piceæ] ſecondo Plinio nella Storia naturale, è la quinta ſpetie del Cedro: perche ſi

Ergo omnes magno circum clamore fremebant,
Præcipuè pius Æneas. tum iuſſa Sybillæ,
Haud mora, feſtinant flentes, aramque ſepulchri
Congerere arboribus, cœloque educere certant.
Ingreditur antiquam ſyluam, ſtabula alta ferarum,
Procumbunt picæ: ſonat icta ſecuribus ilex.
Fraxineæque trabes, cuneis, & ſiſſile robur
Scinditur, aduoluunt ingentes montibus ornos,
Nec non Æneas opera interalia primus
Hortatur ſocios, paribuſque accingitur armis:
Atque hæc ipſe ſuo triſti cum corde volutat
Aſpectans ſyluam immenſam, & ſic forte precatur:
Si nunc ſe nobis ille aureus arbore ramus
Oſtendat nemore in tanto, quando omnia verè,
Heu nimium de te vates, Miſene locuta eſt.
Vix caſatus erat geminæ cum fortè columbæ
Ipſa ſub ora viri cœlo venere volantes,
Et viridi ſedere ſolo; tum maximus Heros,
Maternas agnoſcit aues, lætuſque precatur:
Eſſe duces, ò ſi qua via eſt, curſumque per auras
Dirigite in lucos, vbi pinguem dues opacat
Ramus humum, tuque à dubiis ne deſice rebus
Diua parens, ſic effatus, veſtigia preſſit,
Obſeruans, quæ ſigna ferant, quo tendere pergant,
Paſcentes. Illa tantum prodire volando,
Quantum acie poſſent oculi ſeruare ſequentum.

chiama Cedro, perche ha vn'iſtuſſore che arde volentieri [ſonat icta ſecuribus ilex] perche mentre che tagliauano gli elci con le ſcure, riſuonauano. Ilex, è vna ſpecie di quercia, che dura molti anni, e Plinio dice, che in Roma n'era vno nel monte Vaticano, doue v'erano ſcritte lettere Toſcane [Fraxineæque trabes.] Il Fraſſino è albero noto; e ſù molto celebrato da Omero, che dice, che l'haſta d'Achille fù di fraſſino. E fon tanto ſimili al Cedro quelli che naſcono nel monte Ida, che i compratori s'ingannano, quando comprano il legname di queſt'albero ſenza ſcorza. Le foglie di queſt'albero ammazzano gli animali. Il ſugo vale contra i Serpenti, & i ſerpenti ſono tanto nemici di queſt'albero, che fuggono la ſua ombra. E Plinio dice, che hà prouato che ſe ſi mette da vna banda il fuoco, e da vn'altra fa vn fraſſino, e tra queſti due ſi metta vna ſerpe, egli ſi dia neceſſità di fuggire, più preſto fuggendo, paſſerà pe'ſfuoco, che di ſotto il fraſſino [cuneis, & ſiſſile robur ſcinditur] Và ſcriuendo in modo Virgilio queſta coſa, che chi la legge, e la conſidera, gli pare vederla con gli occhi [cuneis] ſono proprio ueselli, che in Toſcana ſi dimandano conij, con che ſi ſfende le legne, ſono di ferro, ò di legno. Mettonſi nella ſfenditura del legno, acciocheſ egli ſtia aperto per poter dare meglio con la ſcure in ſu la ſfenditura [ſiſſile] perche facilmente ſi ſfende [atque voluunt ingentes montibus ornos] quando haueuano tagliati gli orni, perche erano grandi, e però difficili a portare, gli rotolauano giù per i monti [nec non Æneas] Ecco che egli introduce Enea a fare il medeſimo che fanno gli altri, ſe bene ſon ſeruigi vili, e queſto ſa, perche per tutto introduce Enea pietoſo e'l principal'officio del pietoſo è ſeppellire i morti [Atq; hæc ipſe] mentre che e'diſcorreua quelle coſe con l'animo meſto, guardaua per la ſelua, e deſiderana di vedere il ramo d'oro [ſic forte precatur] forte in queſto luogo è di ſoperchio, & è vno di quei verſi che ſi chiamano, Tubicines, che hanno ſempre qualche coſa ſuperflua, per ſoſtentatione del verſo: come è, Nunc dextra, nunc ille ſiniſtra. E adunque queſto forte, di ſoperchio, perche noi non poſſiamo dire, che à caſo egli pregaſſe [Si nunc ſe nobis, &c.] Si, in questo luogo è auuerbio d'vn che priega, e deſidera. E vuole propriamente dire: O Dio, O ſe. Perſio diſſe:

O ſebullat patrũ præclarum fumus, &c.

[quando omnia vere] quando, qui lo pone in ſcambio di ſiquidem, volendo inferire, poiche noi veggiamo, che la Sibilla ha detto il vero di re, Miſeno, voleſſe Dio, che ella haueſſe detto anco il vero del ramo d'oro [vix ea fatus erat] ſubito che hebbe fatto queſto priego Enea vide due colombe, che veniuano volando, e ſi poſarono in sù l'herba [cũ forte colũbæ] gli augnri ſono di due ſorti, l'vna ſi chiama auguria oblatiua, che ſono quelli auguri, che vẽgono fuori dell'intẽtion noſtra. Gli altri ſi chiamano inperauia, e ſõ quelli, che vengono quando noi li deſideriamo. Queſti ſono auguri oblatiui, perche venero fuori dell'intentione di Enea, che non aſpettaua altrimẽti le colombe, e però dice forte. E Verg. ſi appartire queſto augurio di colombe à Enea, perche egli è figliuolo di Venere, e Rè, perche a' Rè s'appartengono gli auguri delle colombe, perch'elle nõ ſon mai ſole: come anco i Re [ipſa ſub ora] Dice così Verg. accioche ſi conoſca, che l'augurio s'apparteneua a Enea, perche s'elle ſuſſero volate più diſcoſto, ſarebbe paruto, che l'augurio non ſi appartenesſe a lui, perch'era vn'vſanza, che quelli, che pigliauano l'augurio ſi elegeſſero vn certo ſpatio, & gli auguri che in quello ſpatio veniuano, s'apparteneuano a loro. Quelli, che eran fuori di quello ſpatio, per loro non s'intẽdeuano. E queſto ſpatio lo chiamauano templũ. Et i confini gli chiamauano antica, e poſtica [cum maximus Heros maternus agnoſcit aues] conobbe Enea che elle erano gli vccelli della madre [maternas] coufacrate a Venere. E queſto ſi fà per il continuo coito che elle vſano, e per i continui parti, che elle fanno [ſi qua via eſt] deſidera, che ella lo guidino all'albero di oro [o] auuerbio deſiderativo [veſtigia preſſit] dice queſto, perche nel pigliare gl'auguri dopò che haueuano fatto i prieghi, nõ ſi moueuano più. Però ſtauano ritte, ò a ſedere ſenza mouerſi. E però dice veſtigia preſſit, perche ſi fermõ co i piedi in terra per non ſi muouere [quo tendere pergant pacentes] quando le colombe paſceuano, era ſegno di buoniſſimo augurio, e trà Romani era queſta vſanza. che nel ragunare i Conſilij, e nel far le guerre, faceuano gli auguri de'polli. E però dice Liuio, che

che a vn certo desiderosо di guerreggiare effeudogli prohibito dal tribuno, che non si partisse dalla sua insegna, comandò, che gli fossero portati polli per far l'augurio. I quali non volendo mangiar, l'esca che era stata data loro, ridendosi dell'augurio, disse: Poiche non vogliono mangiare, beano, & gli gettò in Teuere. Dipoi tornando vittoriosо d'Africa, annegò in mare con tutti i suoi [pascentes] molti distinguono pascentes. E vogliono che sia vna sentenza da sè assolutа [illæ tantum] queste colombe, come se hauessino intesо il desiderio di Enea, si mettesto a volare. E volorno tanto discosto, quanto gli occhi portauano vedere [prodire] in cambio di prodibant [volando] poteua dire volantes facie] è propriamente la vista dell' occhio in questo luogo.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [omnes] tutti [fremebant magno clamore] facendo grande strepito di parole, di gridi, e di lamenti [circum] intorno [præcipue] principalmente [pius Æneas] il pietosо Enea [tum] oltre di questo [haud mora] senza tardare [festinans] s'affrettano di farе [iussa] i comandamenti [Sybillæ] della Sibilla [sientes] piangendo [que] & [festinans] s'affrettano [congerere aram] di fare la pira, la catasta [sepulchri] della sepoltura [arboribus] di alberi [que] & [certant] si sforzano [educere] di trarla sul [Cælo] al Cielo [fitur] si va da loro, vanno per il legname [in antiquam syluam] in vna selua grande vecchia [stabula alta] doue sono stalle, habitationi profonde [ferarum] di fiere [piceæ] pecore [procumbunt] cascano [ilex] il leccio [icta] percosta, tagliata [securibus] dalle scure [ionat] suona, rimbomba [que] & [scindunt] si spendono [trabes fraxineæ] le travi di frassino [& scinditur] & si spezza [robur] il rouere, la quercia [fissile] che facilmente si spende [cuneis] co'conij [nec non Æneas] e Enea [primus] primo [opera inter talia] fra questi esercitij [horatur] conforta [socios] i compagni [que] & [accingitur] si mette a fare [paribus armis] co'medesimi istrumenti, che si metteuano loro [arque] & [ipse] lui

Inde, vbi venere ad fauces grauis olentis Auerni,
Tollunt se celeres, liquidumque per aera lapsę;
Sedibus optatis gemina super arbore sidunt:
Discolor vnde auri per ramos aura refulsit:
Quale solet syluis brumali frigore viscum
Fronde virere noua, quod non sua seminat arbos,
Et croceo fetu teretes circundare truncos,
Tale erat specties auri frondentis opaca
Ilice, sic leui crepitabat bractea vento.
Corripit extemplo Æneas, auidusque refringit
Cunctantem, & vatis portat sub tecta Sybillæ.

[volutat hæc] vi discorrendo sopra queste cose [suo tristi cum corde] co'suo cor mestо, affittо [aspectans] guardando, voltando gli occhi [syluam immensam] alla gran selua [& ipse] & [precatur] e cosi priega, fa questa orationе [si fe, quero o fe [ille aureus ramus] quel ramo d' oro [ostendat se nobis] ci si mostrasse, ci si scoprisse, s'egli apparisse qui hora [arbore] in su l'albero [nemore in tanto] in tanto gran boscо [quādo] perche, ò poiche [ieu nimium vere] uime troppo è il vero [de te] di te [vates] la profetessa, la Sibilla [Misene] ò Miseno [locuta est omnia] ha detto ogni cosa [vix] a pena [fatus erat] hauea parlato [ea] queste cose [cum] quando [forte ea cato geminæ columbæ] due colombe [venere] ven non o'Cielo [dal Cielo] volantes] volando [ipsa fub ora] al cospetto [viri] di Enea [& federe] & si fermorno [viridi solo] in su l'herba verde [sum] all'hora [maximus Heros] il gran Semideo [agnoscit] conosce [anes] queli vccelli, queste colombe [maternas] che sono dedicati alla madre [que] & [ictus] allegro [precatur] priega dicendo [este duces] siatemi guida [o] di gratia [dirigite in lucos] drizzatemi in i boschi [si qua via est] se alcuna via è [currumque per auras] & è cosa o alcuno è per l'aria, [vbi] dice doue ei vuole, che elle vadano nel boscо [vbi] doue [dues ramus] il ricco ramo [opacat] fa ombra [pinguem humum] alla grassa terra [tuque ò] & tu ò [alma parens] alma mia [ne deficere] non mi mancar, non mi abbandonare [dubijs rebus] nelle cose dubbie [sic effatus] hauendo cosi parlato [pressit vestis] fermò i piedi, si fermò ritto in piè [obseruans] osseruando, stando a vedere [quæ signa ferunt] che segni elle gli diano [quo] & doue [pergant tendere] elle vogliano andare [pascentes] doue che haueuano pasciuto [illæ] loro [volando] volando [tantum prodire] tanto andauano [quantum possent] quanto potessino [oculi] gli occhi [acie] con l'acutezza della vista [sequendum] di chi gli dasse lor dietro [iecturæ] guardare, cioè volorno tanto, quanto vno che habbia buoni occhi possa discosto vedere: cioè volorno discosto vn'occhiata.

Inde, vbi venere ad fauces grauis olentis Auerni,

Questa è la conclusiо. ne della comparatione, pone speciesin cambio di color [bractea] è la foglia del ramo di oro, la quale faceua vn poco di

Mortem fuam sibi cacat auis
[quod non sua seminat arbos] le dice la verità come habbiamo detto, perche nasce dello sterco de gli vccelli, cioè delle tordele [croceo fœtu] quello vilchio, ouer pania, egli lo chiama parto di color gialloperche, come habbiamo detto, egli è del color dell'oro [teretes truncos] teres, significa tondo: e però disse Oratio.

Bracha, & vulsum, teretesq; suras
[talis erat species] questa è la conclusiо. ne della comparatione, pone speciesin cambio di color [bractea] è la foglia del ramo di oro, la quale faceua vn poco di

strepito, perche il vento vi soffiaua dentro, & la faceua suonare [corripuit Æneas exemplo] Enea non si stette a vedere, vi messe sù presto le mani, & lo ftroncò, e lo portò nella grotta della Sibilla [cunctantem] questo si riferisce alla natura dell'oro, e chiamalo cunctantem, cioè mollem: perche a poco a poco si frange. Alcuni dicono che cunctantem significa graue come è, glebas cunctantes, crassiq; terga expecta, cunctantem non si può pigliare per tardantem, secondo che dice Seruio perche seguitaua Enea, cioè si lasciaua correre senza fatica alcuna, poiche cosi voleuano i Fati.

Ordine delle parole.

[Inde] dipoi [vbi] subito che [venere] elle arriuorno [ad fauces] alle bocche [Auerni] del lago Auerno [grauis olentis] puzzolente [celeres] prestamente, e velocemente [tollunt se] s'alzano in aria [que] & [lapſę] sdrucciolando [liquidum per aera] per l'aria liquida [sidunt] si fermano [gemina super arbore] sopra l'albero doppio [sedibus optatis] che era il luogo desiderato da loro [vnde] donde, dal qual'albero [aura] il color [auri dell'oro [discolor] di due sorti, ouero di due colori [refulsit] rifplende [per ramos] per i rami, ò fra rami dell'albero [quale solet] come suole [virere] verdeggiare [fronde noua] in su la fronde nuoua [viscum] il vischio, la pania [syluis] nelle selue di tutti [frigore] a vernata [quod fuiscum] il qual vischio, cioè pania [sua arbos] il suo arbore [non seminat] non semina [& ipse] & esso [circa] dare, attorniare, cioè il visco suole attorniare [croceo fetu] co'parto gialloſ [truncos] i tronconi [teretes] tondi, doue nasce sù [talis erat] e tal era [species] il color [auri] dell'oro [frondentis] che frondegiana mettеua le fronde, nascеua [opaca ilice] in fu' leccio ombroso [ic] cosi [bractea] la sua foglia [crepitabat] strideua suonaua [leni vento] essendo percossa da vn vento leggiero [extemplo] subito [Æneas] Enea [corripit] lo prese, vi messe sù le mani [que] & [auidus] desideroso di hauerlo [refringit] lo ftroncò giù in vn tratto [cunctantem] che era graue, che pesana [& portat] & lo portа [sub tecta] sotto la casa, nella grotta [vatis Sibillæ] della Sibilla profetessa.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Ergo omnes magno circum clamore fremebant] di sopra habbiamo detto, che le anime non possono ritornare in Cielo, s'elle nо ri-

cuperano le due ali, che el'hanno perdute venendo in terra: e non le possono ricuperare se non cõ le virtù morali, & intellettiue. Queste due ali Verg. intende per queste colombe, perche essendo guidato Enea da queste due colombe, nè va contemplare le cose diuine. Queste due colombe sono dette ista Venere perche bisogna che quelle due ali vengano da va'ardente amore. E ragioneuolmente Enea innoca la madre, e la prega che gli dia aiuto nelle cose dubie. E questo fa, perche facilmente tutti gli huomini lasciano le imprese faticose, se non vi sono mantenuti dentro da va'ardente amore. Però ben disse Terentio, Vt ingenium est hominum à labore procliue ad libidinem. Queste colombe non in va tratto, ma a poco a poco volando conducono Enea dou'era il ramo d'oro. E quello è, perche l'huomo non può in va tratto vedere ogni cosa: ma a poco a poco discorrendo, ne viene dalle cose cognite incognite delle incognite. Dice poi, che quando elle furono sopra la bocca delle puzzolenti acque, elle si alzorno assai lihmo, e poi a poco a poco calandosi, venneron in sù l'albero, doue era il ramo d'oro. Questo ha fatto per mostrare, che chi vuole guidare altri alla cognitione di cose tanto grandi, gli bisogna fuggire il pessimo odore delle acque di Auerno, cioè la contagione delle cose terrene: perche chi vuole insegnare a altri bisogna prima, che egli lo conosca di poi, che lo sappia insegnare. E vltimamente, che gli piaccia. Dice, che Enea subito, che egli hebbe veduto il ramo, in vn tratto lo prese. E questo fa per mostrare, che non bisogna lasciare la occasione di acquistar la virtù: che come la passa, difficilmente la si puol rihauere. Finge, che le colombe volando vennero di vn luogo all'altro, e si posorno in sù l'herba verde. E per questo vuol significare, che la sapientia, che è celeste gli doueua dare la cognitione de i vitij, che son terreni. E questo è vn'ordine ottimo: perche chi vuol diuentar beato, gli bisogna prima fogliarsi dei vitij, dipoi pascersi delle virtù celesti, e però ben disse Oratio.

Virtus est vitium fugere. Sapientia prima,

Stultitia caruisse.

Chiama Enea Heros maximus: perche (com'insegna Arist.) del sommo bene noi non possiam essere partecipi, se noi non trabbiamo acquistato le virtu Heroiche, che fanno l'huomo, quasi vn Dio in terra. E perche questa materia s'intenda, io tichiamo quello, che della virtù Heroica dice Arist. nel 7. lib. dell'Etica al 1. cap. Dice adunque Aristot. che tre cose si debbono fuggire, che sono intorno a costumi, cioè il vitio, l'incontinenza, e la ferinita, o bestialita. Il vitio, e la incontinenza siamo per il contrario l'vno la virtù, e l'altro la continenza. E quelli contrarij sono manifesti. Il contrario della ferinità, ouero bestialità, essendo vitio così grande, & immoderato, bisogna che noi diciamo, che sia vna virtù grandissima, che con la sua grandezza si conuenga tali a grandezza della bestialità. E questa virtù bisogna, che sia topra noi: perche essendo la ferinita sotto di noi, è tanto bassa, che non pare, che la si possi addattare alla natura humana, bisogna ancor dire, che questa virtù sia tanto sopra la natura humana, che paia, che ella si possi accomodare a lei: e questa è quella virtù, che si chiama Heroica, ouero diuina, come dice Homero, di Ettore, perche era in lui vna virtù celeste, e singulare. Il quale Venere introduce Priamo, che parla così. Necdum nouimus sanè mortalis filius esse videbatur, sed diuo semine natus. Fa adunque questa virtù diuentar gli huomini Dei. Se adunque questo è vero, che gli huomini diuentino Dei per la estrema grandezza della virtù, che supera ogni altra sorte di virtù, l'habito di tal virtù sarà tale, che tara il vero contrario della ferinità: perche come della fiera, non è mr vitio, ne virtù, così ancora di Dio, non è ne vitio, ne virtù. Però è vero, che raro auuiene, che vn'huomo diuenti Dio per mezo di tal virtù. Così anche di raro si troua persona ferina, che sia totalmente contraria al Semideo. Chiama adunque Verg. Enea Heros, perche haueua acquisitata questa virtù, che io ho detto, per la quale era partecipe del sommo bene.

[Nec minus interea, &c.] Mentre, che Enea attendeua al ramo d'oro, gli altri Troiani attendeuano alla sepoltura di Miseno.

Nec minus interea Misenum in littore Teucri
Flebant; & cineri ingrato suprema ferebant
Principio pinguem tædis, & robore secto,
Ingentem struxere pyram, cui frondibus atris
Intexunt latera, & feroles ante cupressos
Constituunt, decorant que super fulgentibus armis,
Pars calidos latices, & ahena undantia flammis
Expediunt, corpusque lauant frigentis, & vngunt.
Fit gemitus: tum membra toro defleta reponunt,
Purpureaque super vestes, velamina nota,
Conniciunt, pars ingenti subiere feretro,
Triste ministerium, & subiectam more parentum
Auersi tenuere facem, congesta cremantur
Thurea dona, dapes, fuso crateres oliuo.
Postquam collapsi cineres, & flamma quieuit;
Reliquias vino, & bibulam lauere fauillam;
Ossaque lecta cado texit Chorinæus aheno,
Idem ter socios pura circumlulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo felicis oliuæ;
Lustrauitque viros, dixitque nouissima verba.
At pius Æneas ingenti mole sepulcrum
Imposuit suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aerio; qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.
His actis, propere exequitur præcepta Sybillæ.
Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu.
Scrupea, tuta lacu nigro, nemorumque tenebris;
Quam super haud vllæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis sese halitus atris
Faucibus effundens, supera ad conuexa ferebat:
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.
Quatuor hic primum nigrantes terga iuuencos
Constituit, frontique inucrgit vina facerdos,
Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris libamina prima,
Voce vocans Hecatem, cæloque, Ereboque potentem,
Supponunt alij cultros, tepidumque cruorem
Suscipiunt pateris. ipse ater velleris agnam
Æneas matri Eumenidum, magnæque sorori
Ense ferit, sterilemque tibi proserpina vaccam
Tum Stygio Regi noctumas inchoat aras;

[Nec minus interea, &c.] Nè più, nè meno i Troiani piangneuano Miseno nel Lido [interea] mentre che si andaua nella selua per il legname, e che Enea attendeua al ramo d'oro [cittadino ingrato] pone ingrato a scambio di misero, che come noi chiamiamo qualche cosa grata, lieta, così ancora ingrato si dimanda misero [suprema ferebat] faceuano i sacrifici funebri. E chiamagli supreme, perche erano gli vltimi ofitici, che sfaueuano a fare per Miseno [principio pinguem tædis, &c.] Narra come era fatta la Pira, & di che [pinguem pyram] chiamala pinguem, cioè grassa, perch'era fatta di legname grasso, cioè di Tede, che è vn legno pieno di grasso, che arde come le candele. E però dice Tædis, & robore secto [cui frondibus atris intexunt latera] i fianchi di questa pira gli tessenano di fronde misere, conuenienti all'esequie [cui feralpyræ ferales cupressos constituunt] innanzi alla Pira metteua arcipressi, e chiamali ferales, oueramente perche essendo vna volta tagliati, non rimettono più come i morti, che non risuscitano, oueramente, acciochè si conoscesse, che nell'luogo doue loro erano, erano messi per la morte di Miseno. Nondimeno dice Varrone, che le pire per quello si circondauano di arcipresso, per amor dell'odore fastidioso, che gittaua la pira, mentre che il corpo si bruciaua: acciochè il popolo, che era intorno potesse stare a vedere senza offesa. Il quale stata tanto, che il corpo morto fusse finito di abbruciare. Il quale abbruciato, e raunate le ceneri, si diceua al popolo questa vltima parola, che è Illicet, che significa, tu te ne puoi andare. E così il popolo se ne andaua. E però è scritto, Dixitque nouissima verba, [Decorant que super fulgentibus armis] sopra alla pira per ornamento, e per honor del morto metteuano le arme, cioè gli stromenti dell'arte sua [fulgentibus] perche metteuano le arme, e le faceuano rilucere. Hoggi, si offerua quasi il medesimo, perche ite si le bare, ouero cataletti si mettono sopra al morto libri, spade, cose facte, secondo la professione, che egli ha fatto [Pars calidos latices, & ahena vndantia flammis expediunt] Alcuni di loro metteuano dell'acqua al fuoco, & con essa calda lauauano il corpo, & lo vngeuano. Dice Plinio nel libro della storia naturale, che lauauano i corpi morti con l'acqua calda per questo, e gli piangneuano hora vn pezzo vno, & hora vn'altro, perche qualche volta accade, che pare, che vn'huomo sia morto, e non è. Però lauandogli così gli spiriti vitali ritornano, e l'huomo risuscita. E dice che vno essendo posto in sù la carasta per esser arso, subito che vi fu messo dentro fuoco, si rialzò sù, ma non potette fuggire, nè altri darli aiuto. E per questo fu ordinato, che i corpi morti si guardassino sette giorni, & si lauassino con l'acqua, doppo l'vltimo stridore, che con le voci faceuano per veder se il morto sentiua l'abbruciatano. E però disse Terentio pigliando la traslatione di qui, Desine, iam conclamatum est. Questo medesimo dice nosch'intertenne a Lucio Lania, persona dell'ordine Pretorio, che fu anco viuo, Messala Russo, & altri Scrittori dicono, di Tuberone dell'ordine Pretorio, che gli intertenne il medesimo in sù la catasta delle legne. Christofino Landini dice di hauer veduto in Firenze vna donniciuola moglie di vn tintore esser portata per morta alla Chiesa, e mentre, che intorno le si cantauano gli offici dei morti, ella si leuò sù in sù la bara, fu condotta a casa, e visse poi molti anni. Di questi esempi ce ne sono assai. E Giouanni Boc-

Boteaci in vna sua nouella conta vn caso grande, come ogn'vno può vedere. I quali esempi io non racconto per non esser troppo lungo, e perche non importano alla dichiaratione del luogo [expediunt] preparano, e mettono in ordine, accioche chi ne hà bisogno le possa adoperare [frigentis] tutti i corpi morti sono freddi: perche non è più caldo naturale che gli riscaldi [Fit gemitus] si piagne secondo l'vsanza [tum membra toto defleta reponunt] e hauendo finito di piagnere, e mondo il corpo in sù la catasta delle legne, & di sopra le vesti di porpora, e appiccano fuoco nella catasta delle legne, e ardono il corpo, e arso raccolgono le ceneri, & le mettono in vn vaso di bronzo, e le sotterrano [defleta] le participio, da Fleor, ſe ſi troua. Er è in ſignificatione paſſiua. Però biſogna, che il verbo ſia commune, ò attiuo. Se non diremo, che ſia vn participio ſenza origine di verbo [Purpureas veſtes] metteuano ſopra al corpo la veſte di porpora a imitatione del fangue, doue è l'anima ſecondo alcuni naturali. E però dice, purpuream vomit ille animam [velaminа] è nome generale, e ſignifica tutte le coſe, che cuoprono, dette à velando, che ſignifica coprire [nota] care ouerамente à Miſeno, ouerамente all'anima, & non nota in cambio di cara: perche dalla notitia naſce l'amore, e la caritá. Et è l'antecedente per il conſequente. E però diſſe in vn'altro luogo. Hic inter flumina nota, & Oratio, Piſcium, & ſumma genus haeſit vimo. Nota que ſedes fuerar colombi [Pars ingenti fubiere phеretro] Vna parte di loro entrorno ſotto la catasta delle legne [pheretro] pone pheretro in cambio di dira. E diceſubiere, che ſignifica entrar ſotto, come è ſubeunt muro [triſte minиſterium] era vn'officio pieno di meſtitia, entrar là ſotto quella catasta, e metterui dentro fuoco [& ſubiectam more patentum Auerſi tenuere facem.] Era vn'vſanza, che quelli che appicciauano il fuoco nella catasta, haueuano a eſſere i più ſtretti parenti c'haueſſe il morto, e per moſtrare, che faceuano queſt'officio mal volontieri, entrauano ſotto la catasta, e non ſtauano volti co'l viſo l'vno inuerſo l'altro. E però dice Auerſi tenuere facem. E dice ſubiectam, perche andauano ſotto con vna facellina accesa per appiccar fuoco nella catasta [congeſta cremantur thurea dona] Come hebbono attaccato il fuoco, ſubito gl'incenſi che erano quiui, & i vaſi pieni d'olio, arſono [ſuſo crateres oliuo] quando faceuano ſacrificio a gli Dei Superni, ſolamente ſpargeuano vn poco di oliuo in ſu'l fuoco. Ma quando ſacrificauano a gli Dei inferi, gettauano ancora i vaſi in ſu'l fuoco. E però dice. Cremantur crateres ſuſo oliuo. Che hauendo ſparſo l'olio ſu'l fuoco, ardeuano ancor i vaſi. Chi ama l'olio oliuo, cosi chiamato da oliua: perche oleum è detto da olea [poſtquam collaſpi cineres] eſſendo finito d'ardere ogni coſa tutta la cenere, cafcò giuſtiсe ſi ragunò inſieme, ſi fece vn monticello [flamma quie. uit] nuancò il fuoco, & la fiamma era ſpenta, perche mentre ch'ella è accesa, ella è inquieta, che di continuo ſi muoue [reliquias vino, & bibulam lauere fauillam] ragunorno inſieme l'oſſa, e le lauorno [reliquias] le coſe che erano reſtate, che non erano finite di brucciare, come erano l'oſſa [bibulam] chiamaſi così tutto quello che fugge lo humore. E queſto interuiene alla cenere. E però la chiama bibulam [fauillam] ideſt, cinerem, perche fauilla è fauilla ſpenta, che diuenta cenere. E mentre che ella è accesa, ſi chiama ſcintilla [oſſaq; lecta] il medeſimo che reliquias, dice lecta, ouero ragunate inſieme, ouero dice lecta per queſto, perche come di ſopra noi habbiamo detto, i nobili non s'ardeuano mai ſoli, ma con qualche cauallo, ò cane, ò ſeruidore da loro amato [Ahæno] miſſero queſt'oſſa in vn vaſo di bronzo, e perche ne'ſacrificij ſempre vſano il bronzo. [Idem ter ſocios pura circumtulit unda] tre volte bagnò con l'acqua i compagni, pone ter in cambio di ſæpius, ouerамente dice ter, volendo veramente dir tre volte perche ſe bene egli era ſtato diuiſto per amore di quel mortorio contaminati, nondimeno ogni purgatione ſi appartiene a gli Dei ſuperni. E perche gli Dei ſuperni amano il numero impari, per queſto hà detto ter. Oueramente, perche era vſanza di ſpargere tre volte l'acqua adoſſo a coloro, che ſi haueuano a purgare di qual. che delitto [circumtulit] in cambio di purgauit: perche come io hò detto, veniuano a eſſere imbrattati pel mortorio di Miſeno, perche non ſolamente reſtauano macchiati del delitto, ma ancora di veder lo. E queſto è vn verbo antico. E Plauto diſſe, Pro laruatore circumferam: perche Luſtrano, e detto da circumlatione, nel Tede, vel vitime. E però Giuuen. diſſe, Cuperent luſtrari ſi qua darentur fulphura cum tædis, aut ſi foret humida lurus [vnda] in cambio di acqua [ſpargens] dice così, perche ſi fanno le coſe infernali, e però non accadeua che ſi lauaſſero, ma baſtaua ſolo ſprizzar loro adoſſo dell'acqua minuta. Nel ſecondo quando egli introduce Enea, che hà da portare gli Dei, lo ſi lauar tutto. E però dice.

Et ſolida imponit taurorum viſcera flammis,
Pingue ſuperque oleum fundens ardentibus extis.

Dunec me flumine vino abluero.

[rore leui] ideſt, acqua minuta, come ſuole eſſere la ruggiada [& rapo ſolis oliue] cioè, ſpargeua loro adoſſo vn'acqua ſottile, e minuta con vn ramo d'oliua. Dice [Felicis] perche l'oliuo ſi vſa in fare le feſte. Ma qui Verg. muta, che douea dire lauri, & non l'hà voluto far per queſto, perche nacque vn lauro quel giorno in palazzo, che nacque Auguſto. E però queſti che trionfauano, ſi ſcuano coronare d'alloro. E per queſto conto non hà voluto dire lauri: per non moſtrare che lo alloro ſi adoperi ne gli officij me-

& [luſtrauit q; viros] queſta è vn'altra cerimonia, che ſi faceua [dixit nouiſſima verba] le vltime parole che ſi diceuano fatte le eſequie, e tanto: ilicet, cioè, Voi ve ne potete andare a voſtra poſta. Dicea ſi ancora vale. Cioè rimani in pace. Ma queſto ſi diceua dipoi che ſi erano fatti gli officij della ſepoltura, cioè poi che l'morto era ſotterrato. Et pius Æneas] fatte tutte queſte coſe. Enea gli fece fare vna bella ſepoltura. E ſopra vi fece mettere le ſue arme, il remo, la tromba. E queſta ſepoltura la fece in vn monte, che ancora hoggi ſi chiama il monte Miſeno [ſuaque arma viro] dice Seruio che in queſta ſepoltura Enea vi fece intagliar dentro le arme di Miſeno che gli erano care, che furono il remo, e la tromba. E dice ſua in cambio di cara [remum, tubamq;] perche era trombetta, cioè guerriere, e maeſtro di remare. E dice Seruio, che noi poſſiamo intendere ſolamente che vi intagliaſſe dentro la tromba, & non il remo, perche remus, ſignifica quel cordone, ouero quella correggia, doue ſi infila dentro la tromba, che ſi attacca al collo. E dice che Verg. hà tolto queſto da Homero, doue egli fa la ſepoltura di Eſenore [monte ſub aereo] ideſt, alto. Dicono alcuni, che queſto nome aerio ſignifica alto. Alcuni altri vogliono che e'ſia il nome antico del monte. E però dice, qui nunc Miſenus ab illo dicitur. Per che prima ſi chiamaua môte aerio, & hora da Miſeno ſi chiama. Iuuenc [monte ſub aerio] pone ſub. in cambio di in, perche queſta ſcrittura fù fatta ſopra qui monte [his actis] eſſendo fatte queſte coſe: ſubito ſi mette a fare quello che gli haueua ordinato la Sibilla [præcepta Sybillæ] queſti erano precetti della Sibilla. Duc nigras pecudes, ea prima piacula ſunto [ipeluncea alta fuit] comincia a ſcriuere la entrata dell'Inferno per doue andò Enea. E queſta ſpelonca non è quella doue era la Sibilla a profetizare [Vaſtoq; immanis hiatu] oltre che ella era pronda, era ancora ſpauentoſa, per la grau bocca che ella haueua piena di ſcurità [ſcrupea tuta lacu] hà piena di pietre appuntate, e taglienti, e piccole, che ſoraauano, e tagliauano i piedi a chi vi entraua: perche ſcropus, è propriamente vna tal pietra pina, che anco volgarmente ſi chiamano ſcrupidóde è detto ſcrupulus, de ſignifica vn penſiero, & vn'affanno, che di continuo pugne il cuore, & l'anima [tura lacu nigro] era ſicura queſta ſpelonca, perche da vna banda era il lago, e da vn'altra erano ſelue in modo che non vi ſi poteua andare. E queſto è vn luogo dice Seruio, che a tempo ſuo quelli di Cuma lo chiamauano Dolcola [nigro] perche era vicino all'inferno, e però era nero [quæ ſuper, & c.] gettaua queſta ſpelonca tanto gran fetore, che gli vccelli che voluaan ſopra caſcauano là giù morti [volantes] in cambio di volucres. Et a poſto il participio per il nome. Et in vn'altro luogo.

Plurimus alburnum volitant, cui nomen Aſylo eſt.

Et è da ſapere, che Lucretio, & altri Fiſici dicono, che l'aria hà corpo, e però gli vccelli vi ſi reggon ſopra, ma che queſto corpo è rotto dal vapore di zolfo. E però eſſendo gli vccelli in quell'aria rotta, cascano giù, perche non vi ſi poſſono reggere, come farebbe vno che caminaſſe per terra, & s'abbattеſſe a cafcare in vna buca. Vogliono adunque, che di queſto cadere non ne ſia cauſa l'odore cattiuo, ma l'aria rotta, ouero i luoghi vacui nell'aria per doue cascano, gli vccelli, non hauendo doue ſi poter reggere, ch'è verisimile: perche ſe l'odore gli offendeſſe quando volano potrebbono volar più alto, come Verg. dice che fecero le colombe ſopra il lago Auerno.

Tollunt ſe celeres, liquidumque per aera laſſa.

[Talis ſese halitus atris] nondimeno Vergilio pare che e'voglia, che gli vccelli che caſcauo, tieno impediti dal puzzo. Però io dirò la opinion mia, diendo che io credo, che Vergilio ponghi il fiato cattiuo per il principio mouimento dell'aria: perche queſto mancamento dell'aria naſce dal fetore. E dirò che ci ponghi la antecedente per il conſeguente: perche in vero non ſi può dire, che altro che ſia cauſa, che'l mancamento dell'aria, perche ſi legge, che vn giorno nel Teatro di Roma fù fatto tanto gran plauſo, che egli diſgregò in modo l'aria, che gli vccelli che voltauano per aria cascorno in mezo del Teatro. Oueramente noi diremo ſtando la coſa così, che Vergil. habbi parlato ſecondo la opinion volgare, che ſi crede, che queſt'fetore ſia cauſa, che gli vccelli caschino in terra, che volano ſopra questa ſpelonca, perche è cosa ragioneuole, che il fetore ſia in modo ſpeſo per l'aria, che gli vccelli lo ſentono innanzi, che vi ſian tanto immerſi dentro, che non poſſino più ritornare indietro. Sentendo adunque, e cominciando loro a dar noia, ſi ritirerebbono indietro, ouero s'alzarebbon tanto, che non potrebbono eſſer offeſi. E queſta è la mia opinione [ad connexa coeli ferebat] cioè molto alto, non ch'egli andaſſe in ſino al conueſſo, cioè doue il cielo ſi piega [cœuexa] ſignifica la curuità nel cielo [unde locum Graijs] e queſto luogo i Greci lo chiamano Auerno da queſto puzzore [quatuor hic primum] per far i ſacrifici Enea fece trouare quatro giuuenchi di pelame nero [nigrantes terga] cioè hauendo il doſſo di pel nero [nec minus] ſono proprio quei che ancora non hanno atto ſi frontiche innergaque vina facerdos] ſecondo quell'vſanza il ſacerdote innanzi che ſi ammazzaſſero verſaua loro tra le corna del vino, così diſſe nel quarto.

Media inter cornua fundit.

[fundere] significa proprio tenere la mano sopra il capo, e versare. E questo si fa quando si fanno sacrificija gli Dei superni: quando a gli infernisi fanno si va con la mano versando in uerso la mano finissima in modo che la tazza si volta sottosopra, & all'hora si dice interficis, come fa qui, che fa sacrificio a gli Dei infernali. E però dice [frontigim uergit] vina sacerdos [e quest'è di sopra è la differenza della cerimonia] voce vocans Hecaten] chiamaua Proserpina Regina dell'inferno. E la chiamaua non con parole, cioè non diceua ò Hecate, ma la chiamaua con certi voci, e suoni mistici, perche i Numi si chiamauano variamente, come bene mostra Lucretio doue dice. Tartarus habet ille canum gemitus fuguram, quod stridunt, vlulantq; ferae, quod stabilat angius exprimit, & planctus fracta q; tonitrua nobis, tot rerum vox vna fuit [supponunt a' i cultros] altri erano, che scannauano i giouenchi, che gli feriuano sotto la gola della canna [cultros] è il coltello da scannare, ouero il rasoio, declinati cultertui, & il diminutiuo cultellus genanat. neutro non si trona [matri Eumenidum, id est, nocti.] alla notte facinò vn'agnella [magnæq; fororiæ] e la sua sorella, cioè alla terra, che è sorella della notte, e la chiama magnæ, perche ella è grande, come si vede, e chiama sorella della notte, perche la notte è l'ombra della terra, come più volte si è detto, e per conseguente sorella della notte [(sterilem tibi Proserpina vacam] à Proserpina fa vn sacrificio nuouo conueniente a lei, perche significhi cando la sterilità, e la sacrificio di vna vacca sterile. Che Proserpina significhi la sterilità si è detto di sopra [Tum Stygio Regi nocturnas inchoat aras] rizza due altari allo Re Stigio [inchoat] in questo luogo significa finire. Et è vn verbo de i sacrifici [nocturnas aras] questo è quel che egli fece allo Re Stigio, cioè a Plutone, e voleuano che vi steße su il fuoco tutta notte [& solida imponit tauorum viscera flammis] in altri luoghi Verg. ha detto che gli hanno posto in su'l fuoco le interiora, qui dice che mentono la carne. Et dice solida vittera, che significa l'holocausto, il quale si faceua di carni schiette senza l'interiora [pingue super oleum fundens ardentibus æstis] sopra queste carni vi versaua sù dell'olio, acciochè le ardesse ma meglio

Ordine delle parole.

[Nec minus] ne manco [interea] in questo mentre [Teucri] i Troiani [rebant] piangeuano [in litore] nel lido [Mitenum] Miseno [& feretbant] & faceuano [suprema] le vltime cerimonie [cineri ingrato] alla mesta cenere, e corpo di Miseno [principio] primieramente [struxerant] eglino rizzauano [ingentem pyram] vna gra pira [pinguem] grassa [tedis] per il legname delle tede che vi era sù [& robore secto] e per i ceppi segati di che ella era fatta [cui] la qual pira [intexunt] eglino [laterа] i fianchi [frondib. atris] con frondi da morti [& dichiara qual fiano queste fronde da morti [& constituunt] le mettono [ante] innanzi, dalle parti dinanzi della pira [cupressos ferales] gli arcieri [& morti [que] & [decorant] l'adornano [super] di sopra [fulgentibus armis] con arme risplendenti [pars] vna parte [expediunt] mettono in ordine [calidos lateres] vasi d'acqua calda [& ahena] & paiuoli, caldari di acqua [undantia] che faceua le onde [flammis] per le fiamme, cioè painoli pieni d'acqua, che bolliua [que] & [lauant eorpus] lauano il corpo di Miseno [frigemis] che era freddo [& vnguntur] & lo vngono [si gemitus] si piange leconda la vsanza [tu] dipoi che egli è pianto [deponnnt] pongono [membra defleta] le membra piante, cioè il corpo di Miseno [toro] in su la catasta delle legne [que] & [conijciũt] gettano sopra la corpo [purpureas vestes] vesti di porpora [velamina nota] che erano coperte care a Miseno [pars] vna parte [subiecit] entrò sotto [ingenti pheretro] alla gra catasta delle legne [triste miniſtet ium] che è vn'officio mesto, cioè l'entrar sotto alla catasta a metterui fuoco [& auerti] e stando volti con le rene l'vn inuerso l'altro [tenuere] tennero [facem] la facella, che era fatta di funi impeciate, & incerate, & era acceia [subiectam] sotto la catasta delle legne, e vi attaccauano fuoco [more parentum] secondo la vsanza de gli antichi [thura cõgesta] gli incẽsi ragunati [dona] i doni

[dapes] le vitande [cratores] i vasi [fuso oliuo] essendo versato prima in su il fuoco de l'olio [ex omnatur ardore] posti q uam] poiche [cineres] le cenerì [collapſi] furno cadati giu, e ragunati insieme & fiamme quieuti [& che la fiamma si spenne [auere] lauorno [reliquias] le reliquie che erano restate [& fauillam] & la cenere [libulam] che fugge lo lumido [vino] co i vino, cioè la lauorno col vino [que] & Corineus [Corineo [text] me ſſe [olla lecta] l'olla raccolte, le reliquie raccolte [cado aheno] in vn vaso di bronzo [idem] il medesimo Corineo [ter ijte volte [pura vnda] con l'acqua pura [circumtulit] andò intorno intorno pur gando [ſocios] compagni [spargens] spruzzandola loro adoſſo [rore leuija via di vna minuta rugiada [& ramo] le quoſſo faceua co vn ramo [ſcilicis oliue] di ulio oliue [luſtrauit q; viros] & andò intorno a tutti [uixit nouillima verba] dille le vltime parole cioè dille le vltime, voi potette andaruene a vostra posta [at pius Æneas] ma il pietoſo Enea [impoſuit] fece a Miseno [ſepulchrum] vna ſepoltura [molejdi vna grandezza [ingenti] imiſurata [que] & [sua arma, ſcilicet ſcalpitur] & vi fece intagliar dentro l'arme sue, cioè l'arme care [vitoa Miseno [reuiuimque] quelle erano l'arme, che erano care à Miseno [remunq;] e il remo [rubamq;] e la trombа [mõte ſub aereo] in ſu'l monte altiſimo, che andaua nell'aria [qui] il qual monte [nũc] hora [dicitur] è chiamato [Miſenus] Miseno [ab illo] da Miseno [mortoſque] & [tenet nomen æternum] tiene il nome eterno [per ſecula] per i ſecoli, cioè sempre fara chiamato cosi [his actis] eſſendo fatte queſte cose [quæ, propere] presto, in vn tratto [exequitur] eſeguisce, mette mano a fare [præcepta] i comandamenti [Sybillæ] della Sibilla [ſpelunca] queſto è il lago Auerno [fut] ſu [ala ſpelunca] vna ſpelonca profonda [que] & [immanis] e ſpauentoſa [vaſto hiatu] per la gran bocca, che ella haueua [ſcrupea] tutta piena di ſcupoli [tuta] ſicura [lacu nigro] per vn lago nero, che faceua, che non vi poteua andare [que] & [tenebris] per la ſolezza della ſcurità [nemorum] delle ſelue, che erano intorno, che anche queſte impediuano l'andarui [ſuper quam] ſopra la qual bocca, ò ſpelonca [vilæ volantes] neſſuno vccello [haua poterant] non poteuano [tendere iter] andar là [pennis] con le penne volando [impune] senza penitenza: perche cascauano nel lago [talis halitus] tale halito, puzzore, fetore [effundens tetbe] spargendo [ex ore] e vscendo fuori [atris faucibus] dalle spauentoſe bocche [ferebat] lo mandaua [ſuper] ad conuexa] al Cielo, all'aria [unde] dalla qual coſa quel fetore [Graij] i Greci dixerunt] chiamorno nomine] per nome [locum] quel luogo [Auernum] Auerno [hic] all'hora [conſtituit] fece venire [primum] primieramente [quatuor iuuencos] quattro giuenchi [nigrantes terga] che hauteuano le schiene nere, di pelo nero [que] & [sacerdos] il Sacerdote [immergit] volto ſottoſopra [fronti] alla fronte [vina] tazze di vino [& carpes] carpendo, uoe liendo [inter media cornua] fra'l mezo delle corna [summaq; ſetas] i peli, che erano in sù la cima della testa infra le corna [imponit] pone [ignibus sacris] in sù i fuochi sacrati [prima libamina] queſti primi ſacrifici [vocans] chiamando [voce] con la voce [Hecatem] Hecate [potentem] che hà potestà [cœlo] in Cielo [Hereboq;] & nell'inferno [alij] alcuni altri [ſupponunt] mettono lotto alle gole de'giuenchi [cultros] i coltelli da scannare, & gli scannano [que] & [ſuſcipiunt] ricevono [pateris] in tazzoni [tepidum cruorem] il ſangue tepido [ipſe Æneas] & Enea proprio [ferit] ferisce ammazza [enſe] con la ſpada [agnam] vna agnella [atri veileris] di lana nera [matri] per la madre [Eumenidum] delle furie, cioè alla notte [que] & [magnæ ſorori] & alla gran ſorella, cioè alla terra ſorella della notte, & tibi Proſerpina] per te Proſerpina ammazza con la ſpada [ſterilem vaccam] vna vacca ſterile, che non fruttaua [rum] dipoi [inchoat] fa rizzare [aras nocturnas] altari doue di notte continuamente ſta il fuoco [Stygio Regi] al Re Stigio, cioè a Plutone Re dell'Inferno [& impoit] e mette [flammis] in ſu'l fuoco [viſcera] le carni [Taurorum] de i Tori, de'giuenchi [ſolida] ſchiette, nette [que] & [ſundens ſuper] & ſpargendo ſopra [extis ardentibus] all'interiora, che ardeuano [oleum pingue] olio graſſo.

{Ecce autem primi, &c.] Stando così queſte coſe in sù l'alba, subito cominciò la terra mugghiar ſotto i piedi, e i monti tutti cominciorno a tremare, e i cani vrlare, approſſimandoſi Proſerpina.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, de' luoghi grammaticali.

Ecce autem primi ſub lumina Solis, & ortus,
Sub pedibus mugire ſolum, & iuga cæpta moueri
Syluarum, viſaque canes vlulare per vmbram,
Aduentante Dea. Procul, ò procul eſte profani,
Conclamat vates; totoque abſiſtite luco:
Tuque inuade viam, vaginaque eripe ferrum:
Nunc animis opus, Æneа, nunc pectore firmo,
Tantum effata, furens antro fe immiſit aperto.
Ille ducem haud timidis vadentem paſſibus æquat.

[Ecce autem primi, &c.] Queſti ſacrificij ſi faceuano di notte, e non di giorno, come qui pare. Ma hà parlato ſecondo l'vſanza Romana, che il giorno cominciaua a mezza notte come habbiamo detto innanzi. E però in quel luogo, che dice. Non ruit Æneas, non ſignifica la notte viene, ma la notte finiſce. Nondimeno ſotto alcuni, che dicono, che queſti ſacrificij cominciauano a mezo dì, e duraua no infino a mezza notte. Se queſto è vero in quel luogo dice, Nox ruit, può ſignificare nox venit, & non nox ſingitur [ſub pedibus mugire ſolum] la diſtinzione di ſopra, Ecce, ſignifica qualche male all'improuiſo, che è queſto, ſub pedibus mugire ſolum, perche la terra cominciò a mugghiare, e tremare. Viſeque canes vlulare per vmbras, Eſe furie infernali ſi ſentiron vrlare in que la oſcurità. E però ſi può intendere, che il giorno, qui Verg. lo piglia a meza notte, come di ſopra ſi è detto, perche eſſendo così buio, non poteua eſſere in ſu'l venir del Sole [Canes] ſono le furie, che vrlauano per la venuta della Dea, Et Lucano anco le chiama Canes, Stygiaſque Canes in luce ſperatas deſtituam [vlulare] perche come vrlano i cani, così vrl ano le furie [aduentante Dea] ecco, perche le furie vrlauan per che venina Proſerpina [procul ò procul eſte profani] come la Sibilla vide la Dea, ſubito cominciò a gridа-

gedare a' Profani, che stessero indietro, che si fermassero per il bosco. Profani sono detti quasi procul a fano, cioè discosti dalle cose sacre. E sono i secolari, che non hanno ordini sacri [totoq; absistite luco] la Sibilla non solamente voleua, che si leuassino di tutto'l bosco, ma non voleua ancora, che vi s'auicinassino. E questo diceua gridando a' compagni d'Enea [Tuq; inuade viam] essendosi discostati i suoi compagni, gli dice, che egli entri dentro, e che pigli la spada in mano ignuda, contrastando lo ad hauer animo, & non dubitare di nulla [inuade uia] è il medesimo, che ingredere; oueramente diremo, che inuadere significa entrar dentro con audacia, & forteza, come si fà quando si mette mano a vna cosa difficile. E però noi diciamo; Hostes inuadere, quando fanno con fatica, e pericolo. Il qual senso quadra ben qui, perche andare allo Inferno è cosa difficile [tantum effata] hauendo così parlato la Sibilla, si mette innanzi per la spelonca, & lui gli andò dietro senza paura alcuna.

Ordine delle parole.

[Autem] ma [ecce] ecco [sub lumina] in su'l primo albore [Solis] del Sole [& ortus] e del nascimento del Sole, cioè ortus Solis [visum est]

Di, quibus imperium est animarum, umbræq; silentes,
Et Chaos, & Phlegeton, loca nocte silentia late,
Sit mihi fas audita loqui, sit numine vestro
Pandere res alta terra, & caligine mersas,
Ibant obscuri sola sub nocte per umbras,
Perque domos Ditis vacuas, & inania regna.
Quale per incertam Lunam sub luce maligna
Est iter in syluis: vbi cœlum condidit umbra
Iuppiter, & rebus nox abstulit atra colorem.
Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus ci,
Luctus, & vltrices posuere cubilia Curæ;
Pallentesque habitant Morbi, tristisque Senus,
Et Metus, & male suada Fames, & turpis Egestas
Terribiles visu forma, Letumque, Labor, que;
Tum consanguineus Lethi Sopor, & mala mentis
Gaudia, mortiferumque aduerso in limine bellum,
Ferreiq; Eumenidum thalami, & discordia demens,
Vipereum crinem vittis innexa cruentis.

[D]ij, quibus imperium est, &c.] Vuole descriue Virg. l'Inferno, & innanzi, perche la cosa è difficile, egli inuoca gli Dei infernali.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[D]ij, quibus Imperium est, &c.] Questo luogo è tutto pieno di vna profonda dottrina, e sapienza, come io vi dichiarerò nelle allegorie, qui io toccherò solo il senso litterario: dice adunque, che Virgilio mostra, che delle anime alcune sono condotte allo Inferno da vnore__ però disse, ha a animas ille euocat orco, pallentes, alias sub tristia Tartara mittit: alcune da vn'altro sono passate oltre l'acque, come da Caronte come è Nauita sed tristi: altre sono condotte a purgarsi da vn'altro, come è . Aliæ panduntur inanes suspensæ ad ventos: altre sono chiamate di sopra da vn'altro, come è . Lætheum ad fluuium, Deus euocat agmine magno. E questo ha fatto Virg. di scriuere così variamente di questa materia: perche, sa pendo, che__ erano varie opinioni della potestà de gli Dei, prudentissimamente ha fatto, che non ha voluto accostarsi a nessuna opinione particolar mente, ma ne ha ragionato generalmente. E nella maggior parte ha seguitato Sirone suo maestro, che era Epicureo. E quelli di questa setta ne hanno di queste cose tocco solo la superficie, & non hanno mai tocco le cose importanti ne i sensi mistici, ma noi nelle allegorie scopriremo i segreti mistici [vmbræq; silentes] di sopra egli ha inuocato gli Dei in genere, che hanno potere sopra le anime, ora inuoca particolarmente prima, le ombre, che tengono silentio, che come noi habbiamo detto di sopra le anime de gli huomini vanno in Paradiso, e l'ombre restano nell'Inferno: & per queste ombre, che tengono silentio egli intende sommo bene, che è nel silentio, perche le cose, che tengono silentio sono quiete, e nella quiete è il sommo bene, come egn'vno sà, perche il sommo bene fa l'animo tranquillo, doue è la tranquillità è silentio, & per conseguente il sommo bene, che è dato all'animo della virtù eroica [& chaos] chaos è la confusione de gli elementi, che era innanzi la creatione del mondo, & diuisione de gli elementi, ogni cosa era mescolata insieme, le cose graui con le leggieri, il fuoco con l'acqua, & con l'aria, & con la terra__ senza luce senza ordine, e senza regola, era finalmente ogni cosa__ vna confusione. Quando poi Iddio lo diuise, egli lo riuolse nel termine, che egli è hora, come mostra Ouidio nel principio del Metamorfoseo. Benche Aristo. mostra; e proua con molti sime ragioni naturali, che il mondo è stato ab eterno. Ma perche questa cosa non fa qui al proposito nostro, per hora io non dirò altro. Ma non voglio già lasciare, che io non dica che gli Arcadi dicono, che questa confusione fù con la eternità compagna di Demogorgone primo Dio, & che di qui vsci il litigio, cioè i quattro elementi [phlegeton] per il phlegeton, significa il fuoco: perche phlex in Greco significa fuoco, & inuoca il fuoco: perche il fuoco è cagione della generatione di tutte le cose, & in vero senza il fuoco non si può far nulla, perche__ egli è il calor naturale: che è il fondamento di tutte le cose: e però la parte Settentrionale, che è fredda, viene ad essere sterile [loca nocte silentia late] intende egli, oueramente quello, che egli ha inteso per vmbræ silentes, cioè il sommo bene, ouero egli vuole per questo intendere, che ci è vna parte del mondo, doue sempre è buio, come è verso perche nel Settentrione è vna parte del mondo doue è buio: perche nel mezo è sempre chiaro, & nell'Oriente, & nell'Occidente, che mai vi è Sole per spatio di sei mesi, & altri sei mesi sempre ci è Sole, come ancora in Mezo giorno ne è vn'altra, doue sempre è giorno nel detto modo. Chi vuol saper questo legga la Sfera del Sacrobutto [sit mihi fas audita loqui, &c.] hauendo fatta l'inuocatione, chiede licenza di poter riferire quello, che egli hà vdito da altri, quello, di che egli ha da dire è dell'anime, che vanno all'Inferno [sit fas numine vestro] fiami concesso dall'autorità vostra di dire__ quello, che io hò vdito dire [pandere res alta terra, & caligine mersas] ha detto, che queste cose sono sommerse nella terra, & nella caligine, perche della terra si genera la caligine, ouero nebbia, che è più scura dell'ombra, oueramente dice così, perche queste è vna__ materia piena di dubbi, perche non se ne può sapere la verità appunto per nò se ne hauer perfetta cognitione, & per questo si scusa, mostrando la difficoltà, e chiedendo perdono se egli dice le cose, che egli ha vdito dire, volendo inferire, che se non si distende in lunghi ragionamenti, diceuo solo quello, che da altri egli hà inteso, fa questo per la difficoltà della materia [pandere] significa manifestare [ibant obscuri sub nocte] questa è la figura Ipallage, [ibant sub obscura nocte foli, aut sub sola nocte, doue non è altro, che nocte [ibant obscuri] si significa to di quelle parole vi si dirà nell'alegorie [Domos vacuas, &c.] non che questi luoghi possino esser vacui, che come ho detto innanzi, nò può esser cosa nessuna vota, ma erano vote rispetto alle nostre, che sono piene, perche quiui nò sono se non simolacri, che non è dubbio alcuno, che nò sieno cose vane, ouero noi diremo, ch'egli allude all'anime, che non occupano nel corpo luogo alcuno, e però chiama__ quei luoghi vacui, perche ellendoui l'anime, che non hanno corpo, sono vori [quale per incertà Lunà] sta vna cõparatione, volendo mostrare, che vi si vedeua pochissimo lume, e dice, che si vedeua quel medesimo lume, che si vede quando si và per vna selua, che egli è buio, appunto quando la Luna è ououa, ch'ella fa pochissimo lume [luce maligna] cioè perche propriamẽte malignum, significa poco, come benignum molto. Oratio. Depromet vinũ benignius [incertà] perche nel principio della Luna è tanto piccola, che ella non si scorge, e però dice incertam [est iter syluis] dice, che si vedeua così poco lume, come quãdo si camina per vna selua di notte, e la Luna è nouaa, che appena ella si vede, & auuertite, che ell mihi iter in syluas, significa, io vò nella selua, & ell mihi iter in syluis, significa, io camino nella selua. Cæ, ve cum, in Sole ambules [vbi cœlum condidit umbra Iuppiter] cioè quando egli è notte, che all'hora la Luna fa poco lume, e però poco si vede [& rebus nox abstulit atra colorem] và pure descriuendo la notte, la quale fa questo effetto, che leua il colore alle cose, che leuato, non si veggono più, ma nell'Inferno si vedeua pure vn pochetto, che se non si fusse veduto, egli non harebbe potuto veder quello, ch'egli vi vidde, ma non si vedeua più, che si vegga per vn bosco di notte, quando la Luna è nouua, e tanto piccola, che__ appena ella si discerne, così Verg. dice, che si vedeua nell'Inferno [nox atra abstulit rebus colorem] perche la luce scuopre le cose__, perche ella fa, che i colori loro si veggono, e per conseguente non si veggono le cose, perche il colore solo si vede, che è l'oggetto del vedere, come io vi hò detto innanzi, e come mostra con assaissime ragioni Aristot. nell'animale [vestibulum ante ipsum] vestibulo è detto secondo alcuni così, perche egli veste la porta, per che egli sta innanzi alla porta, & è quello adito, ch'è innanzi alla porta, e doue

[silentia]che tenete silentio[late]per tutto[nocte]di notte [fit mihi fas]fiami lecito, conce detemi, datemi licenza [audita loqui]di dire quello,che io hò udito [fit mumine vestro] fiami concesso dalla vostra auttorità[pandere]di palesare,manifestare [res]le cose [mersas sepolte,sotterrate,rinuolte,inuiluppate [alta terra]nella terra profonda,[& caligine]e nella caligine[ibant]eglino andauano[obscuri] al buio[per vmbras]trà l'ombre [sola sub nocte]di notte [per;domos Ditis]e per le case,e palagi,stanze di Plutone[vacuas]vuote[& per vacua regna]e per i regni voti, questa è la repetitione, perche tanto è,vacuas domos,quanto inania regna[quale est iter in lyuis] si come si camina per vna selua, come è buio per vna selua, quando si camina dentro [per incertam Lunam]quando la Luna è nuoua, che appena ella si scorge, che non si conosce a mala pena , se ella è,o nò,tanto è picciola,e sottile [sub luce maligna] nella luce auara, quando ella fa poco lume [vbi]quando [Iuppiter]Gioue [condidit] hà coperto [cœlum]il Cielo [vmbra] con l'ombra, col buio,cioe, quando egli è buio[& vbi]e quando[nox atra]la notte scura[abstulit]ha leuato[colorem]il colore[rebus]alle cose, cioè, quando egli è di notte [ante ipsum vestibulum] innanzi al vestibulo, al portico [que]& [in primis faucibus orci] e nelle prime bocche dell'Inferno [luctus]li pianti,[& cure]& i pensieri, le punture della conscienza [vltrices]rendicatrici [soluere cubilia]hanno posto i letti, alloggiano,habitano dinanzi al portico,nelle bocche dell'orco[que]& [habitant]vi habitano [morbi]le malattie [pallentes]pallide tristi;[& necEus]e la scuera vecchiaia [& metus]& vi habita la paura [& fames]e la fame[mala cuada] che perfuade, e sforza a fare ogni male [ac turpis egestas] e la poltronesca pouertà, e gaglioferia della pouertà[formæ]che sono forme[terribiles]terribili [visu]à esser veduteE[ethumq;laborq;]& vi è la morte,e la fatica [tum]oltre di questo vi è[sopor]il sonno [consanguineus] parente stretto [lethi]della morte [& mala gentis gaudia] e l'allegrezza delle cattiue menti,i peccati, che rallegrano i tristi, che hanno fatto lo habito nel peccare [que]& [aduerſo in limine]e nella soglia al dirimpetto [bellum]la guerra [mortiferum]mortifera [que] &[thalami]i letti,le camere [ferrei]di ferro[Eumenidum]dalle furie [& discordia demens]e la discordia furiosa [insueſa] che hà auuiluppato [crinem]i suoi crini [vipereum]fatti di vipere[vittis]con bende [cruentis] sanguinole.

Senſi Allegorici, e Morali.

[Ecce autem primi]io vi ho a dichiarare le allegorie di questi due testi innanzi. Dice il Poeta, che Enea andaua dietro alla Sibilla senza paura alcuna,e caminaua come lei, questo fà Virg. per dimostrare, che quando vno impara vna cosa , e'la debba imparare con prestezza,e pareggiare la velocità di colui,che l'insegna,che come si fà troppo in sù vna cosa ella viene a noia, perche ella insastidisce. Comanda,che caui fuori la spada,oue ella dice. Tuquinaue viam vaginaq; eripe ferrum, e questo egli fà per dimostrare, che nelle cose pericolose bisogna vsar la fortezza dell'animo, e non hauer paura. Dice, che eglino haueuano a caminare al buio, per dimostrar, che la verità è occultata dalla natura nelle cose scure, ouer amente perche i vitij sono poco lontani dalla luce , perche chi è illuminato dal lume della ragione,egli conosce,& opera benenma chi non è illuminato da lei,e non conosce la sua natura , sempre si inuiluppa ne i vitij, perche la ignorantaza , che per la scurità s'intende, è cagione del peccare dell'huomo più che la malitia. Chiama l'Inferno vn regno voto per questo, perche i vitij, & i mali non sono nulla , e nell'Inferno non essendo altro che vitij , e mali per conseguente non vi è nulla, e così i regni sono voti,e però Persio gridando dice contra la cupidigia humana : O curas hominum,o quantum est in rebus inane . E per mostrar più chiaro il principio , che ci conduce a'vitij, dice, che in tanto grande scurità vi è qualche poco di luce , imperoche, se noi incorriamo ne'vitij, per hauer perso il lume dell'intelletto , nondimeno nel principio noi non lo habbiamo perso in tutto , che ne habbiamo qualche poco: perche innanzi,che siamo diuentati intemperati, che all'hora noi habbiamo fatto lo habito nel peccato, & habbiamo perso tutto il lume intellettuale , diuentiamo inconsiuenti, e lo cominciamo a petdere, che è il principio, e la via ad andar all'habito, e col continuo peccare peruenia mo all'intemperanza, che è l'habito del vitio che ci fà perdere il lume affatto , e così va scriuendo con mirabili artificij,quelle cose, che seguitano, che egli pone nella entrata dell'Inferno perche s'egli scriue la scesa delle anime ne'corpi loro, secondo la opinion di Plat.ch'egli tiene per suo autore, e così chiara,che lo animo, che insino alla entrata del corpo era netto, e puro di ogni peccato, essendo poi entrato nel corpo , s'imbratta di tutti i peccati , perche dal corpo egli pigliа tutte le pertutbationi. Dice,che il pianto, e le cure lo tormentano , e che egli ha sempre paura delle cose,che gli sopraſtanno per i suoi peccati, & è pieno di trauagli,e la fame, e la pouertà lo tormentano, e finalmente è afflitto da tutte le calamità,che egli racconta,lequali quando egli era libero dal corpo, mai gli dauano trauaglio, nè la conscienza lo rimordeua , perche non haueua commesso cosa da pentirsene, come dipoi, ch'egli entrò nel corpo, e però ben disse Giuuen, che l'autor del male sempre si peutiua di hauerlo commesso , & il primo gastigo, che habbia lo huomo de i suoi delitti, e questo, che ei stendone lui gli dice , mai affolue se stesso,ma sempre si condanna , e conosce,che merita il gastigo,e che non si può assoluere,e se ne duole. Gli Stoici chiamano i vitij morbi,e l'auaritia,pouertà,perche in vero , come la malattia infermail corpo , che non può far l'vfficio suo,così i peccati non lasciano operare l'animo, come egli debbe,e l' auaritia è cagione di tutti i mali , perche ella sforza a fare ogni cosa trista,nè nessun è più minimo,che lo auaro,che così è priuo di quello,che egli ha,come di quello,che non ha,che egli non lo vsa,e così il suo,come lo altrui lo tormenta,perche la paura di non consumare il suo gli dà vna perpetua passione , come gli fà il desiderio di hauer quel d'altri,e però sempre è pouero , & afflitto. Ben dunque pone Virg.le malattie per i peccati , e la pouertà per l'auaritia. Ma se noi vogliamo interpretare per questa scesa dello Inferno , che gli animi incorrono in questi vitij, questa interpretatione non è molto differente da quella di sopra , che gli animi si imbrattano per la entrata ne'corpi, perche che cosa è gyuta il peccato commesso con tanta velocità,quanto la penitenza del peccato? E colui,che si pente,si sforza che piangа,e dopò questo necessariamente egli è pauto da gli stimoli della coscienza amaramente, e questo sono le furie,che di continuo lo affliggono,e tormentano, per questo adunque Virg.ha messo le furie nel vestibolo dello Inferno. Dice che quiui habitano le malattie pallide,in questo egli segue la opinion de gli Stoici,che dicono che come la temperanza modera gli appetiti, e fà,che egliono obbedisca no alla ragione,e conserua i considerati giudicij della mẽte, così per il contrario la intemperanza,che è nemica dell'a temperanza, infiãma gli appetiti dell'animo, e gli fa maggiori,e disubbidienti alla ragione, perche come dal sangue , quando egli è corrotto nel corpo, ouero pieno di flemma, nascono nel corpo malattie, così lo animo corrotto da i vitij, è priuo di sanità, e pieno di perturbatione, e di furore. Ma quando questo furore, e concitatione di mente è inueccbiato,e si è fatto nelle vene,e midolle dell'animo , all'hora nasce la malattia incurabile,perche essendo noi infiammati da vna certa falsa opinione,che si debba conceder più alle ricchezze di quello,che bisogna,& in questa così cattiua opinion non si ricorre subito al rimedio di Socrate,che segue la sete ingorda dell'hauer tal cosi, caccia nell'animo la malattia,che si chiama auaritia,che mai si può curare: ponui la fame,e dice, che ella perfuade ogni male, per questa fame egli non intende altro, che l'auaritia, che perfuade a gli huomini fare ogni male, perche, che cosa conduce l'huomo a tradimenti, alle rapine, alle guerre,& alle mortalità, a gli homicidij, a gli adulterij, spergiuri, sacrilegij, e finalmente a dare i veleni al prossimo più facilmente dell' auaritiate però ben questo Poeta in vn'altro luogo la chiama, Auri sacra fames: E però egli ben pone a canto a lei la pouertà,doue dice turpis egestas, perche se bene la pouertà non fu mai degna di biasimo,quando ella non è causata da trista cagione,nõdimeno gli auari l'hanno per vna cosa vergognosissima,e per lo loro esser degni di ogni biasimo, & infami, quando fono poueri, e però fanno ogni cosa per diuentar ricchi,e non si stimano gnone,che mentre che vogliono fuggir quella cosa,e che non sia mai degna di biasimo, egli non entrano in vna manifesta infamia : perche per diuentar ricchi fannoogni cosa illecita. Oratio nell'Ode, nell'epistole, e ne'sermoni grida quanto può contra gl'auari,che l'oro se ppelisca non per tuarei hairni,mi dicendo,il popolo mi dà la baia, e mi fischia dietro, & io godo i monti di oro:ponui la fatica,e la morte,e le chiama aperti terribili, perche questi,che sono collocati nel vestibolo dello inferno : e priui di luce, che non conoscono la verità, hanno la fatica, che è vna specie di dolore,e giudica no che sia il sommo male , e però par loro vn'aspetto terribile, perche peusano, che l'otio sia il sommo bene, non si ricordando,che lono nati per operare,e non per marcire nell'otio, e che la natura, & Iddio in questo mondo ha posto il sommo bene, che è la felicità nelle operationi virtuose , che come il gran Filosofo dice nell'Etica,la felicità humana è vn'operatione virtuosa : doue è il vero piacere dell'animo. Dice che vi è la morte in compagnia della fatica:col medesimo aspetto terribile, perche non è cosa alcuna : che spauenti più i tristi della morte : perche parte si veggono per lei priue delle delitie del mondo , doue eglino hanno posto il lor bene: parte dubitano della ira diuina : che non gli gastighi secondo il loro merito. Ben dunque dice, che questi due cose sono a loro d'aspetto terribile,il sonno poi,e le allegrezze della mente cattiua,e la guerra, e la discordia,che egli vi pone,significano questo, che chi è rinuolto ne i vitij , e come huomo di continuo pieno di sonno al bene operare,che non ha piacere se non di cose dishoneste, e sempre fa guerra, e con altri,e seco, perche non sà quello che egli si voglia, e discorda da sè stesso,che hauendo fondato lo stato suo in cose mondane,momentanee,& instabili,secondo il modo loro,che di continuo si muouono , così vacilla lui,e non hauendo proposito alcuno fermo , mai lui si ferma , e sempre discorda seco , e seco guerreggia : perche quello, che hora egli ha eletto per buono, di qui a vn poco egli rifiuta come cosa pericolosa, & in vn momento cangia cento pensieri, e di tutte queste cose non è altra cagion principale , che l'ignoranza,madre,origine, e fonte di tutte le cattiue operationi.

[In

[In medio ramos]Hà narrato quello, ch'era nelle bocche dell'inferno, hora dice quello, ch'è nel mezo dell'inferno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[In medio ramos] dice quello, che era nel mezo del portico, che era un'olmo vecchio, che distendeua i rami suoi tanto, che teneua vn grande spatio [in medio, scilicet vestibuli] nel mezo del portico[ramos,annosaq;brachia]questa è la figura repetitione chiamata, perche ramos, e brachia è il medesimo [annosa] vecchia: perche chi è pieno di anni è vecchio, E tutti i nomi, che terminano in osos, significano pieno, come annosus, pieno d'anni [pandit]distende, come noi veggiamo, che fanno gli olmi, che distendono i rami loro in fuori[vlmus]è genere feminino, come son tutti nomi de gli alberi, eccetto pochi che sono genere feminino, & i frutti loro sono neutri[vlmus]è vn'albero che non fa frutto, e si pianta in sù le piazze per far ombra[opaca]ombrosa, che pochi alberi sono, che facciono tant'ombra, quanto l'olmo [quam sedem somnia volgo vana tenere ferunt] è opinione trà volgari, che i sogni alloggino in sù le foglie[quam sedem]il qual olmo[vulgo]vulgo, in quello luogo significa a branchi. Virg. nell'Egloga 4. de i vei versi, Aſſirium volgo nascetur amomum, e nel 3. della Georg. Hinc lætis vituli vulgo morium tur in herbis, & in più altri luoghi [soliis sub omnibus lærent] questi sogni stanno a guisa di fantasmi, che sotto tutte le foglie, onde si può credere, che siano vna gran quantità, se sotto tutte le foglie ci sono a monti. Vedete come Virg. procede con ragione, che pone i sogni, che sono vna cosa vana, in vn'albero quasi vano che non fa frutto. Alcuni, che hanno scritto de i sogni dicono, che sono sempre vani, quando cascano le foglie de gl'alberi. La qual cosa egli tocca per transito, dicendo, che son in sù le foglie dell'olmo, e gli chiama vani per questo, perche vengono da gli Dei inferi, che da Dio superno non vien nessuna cosa vana [Centauri in foribus ſtabulant] i Centauri sono mezzi huomini, e mezzi caualli, dal mezzo in sù sono huomini, dal mezzo in giù caualli. Nacquero cosi. Essendo Ilione innamorato in Giunone, la pregò ch'ella lo volesse compiacere del suo amore, ella communicò il fatto a Giove suo marito; Giove la consigliò, ch'ella facesse pigliare la sua forma a vna nugola, & ingannasse Ilione, e cosi fù fatto. Ilione credendosi, che la nugola fusse Giunone, vsò con essa carnalmente, e di questa congiuntione nacquero i Centauri [in foribus] gli pone in sù le porte, perche quelle cose, che sono create contra natura fubito mancano, nelle allegorie diremo più cose[ſtabulant]in cambio di ſtabulantur, & hà detto ſtabulant, perche sono la metà caualli, e ſtabulare si dice di caualli [Scyllæq; biformes] le Scille furono 2. vna figliuola di Nifo Rè de' Megaresi, contra quali guerreggiando Minos hauendo già vinti gl'Atenieſi, per amore, che gli haueuano ammazzato Androgeo suo figliuolo, come s'è detto innanzi, nella fauola di Paſife, e di Dedalo. Questa Scilla dico figliuola di Nifo s'innamorò di Minos, per farle piacere, e beneficio, tagliò la zazzera al padre, e la donò a Minos. La quale haueua questa conditione da i Fati, che Nifo hauesua da regnar tanto, quanto la sua zazzera durasse, Minos riceuuto il beneficio dalla traditora, non la volle mai più vedere. Onde ella per il dolore grande che ella hebbe, morì, e fù conuertita in vna Lodola, benche alcuni altri dicono in pesce. Nifo essendo stato ammazzato, per compassione da Dei fù trasmutato in vn'vccello, che i Latini chiamano Halyeto, i Volgari Falcone, e chi Sparuiere, e chi Nifo, e però Ouidio disse, filia purpureos Niſi furata capillos, puppe cadens nauis facta refertur auis, & Virg. nella Georg. Et pro purpureo pœnas dat Scilla capillo, e questo dice, perche lo Sparuiere, ouero il Falcone ammazza la Lodola, e così ella patisce la pena di hauer tradito il padre. L'altra fù figliuola di Forco, che fù trasmutata in vn sasso, e questa è Scilla, ch'è nel mare della Sicilia, doue è Caridi. Questa fu figliuola di Forco, e di Cretеide ninfa; della quale essendo innamorato Glauco, che da Circe era amato ardentiſſimamente, Circe per gelosia, vedendo che Forco voleua meglio a Scilla, attuelenò l'acqua della fontana, doue Scilla si soleua lauare con incanti. Scilla non pensando a questa cosa punto, s'andò a lauare nella detta fonte, doue non fù si presto entrata, che ella per forza di quei velenosi incanti fù trasformata in varie forme. La quale vedendosi così contrafatta, e di tante forme per disperata si gittò in mare, e così fù dato luogo alla fauola. Bene adunque dice Virg. Scyllæ, perche elle furono due, e dice biformes perche l'vna, e l'altra era di due forme, la prima era vecello, ouero pesce, secondo altri, e così secondo varie opinioni hà due forme. L'altra hà medesimamente due forme: perche dal mezo fù trasformata in vna Sereа marina, e Glauco la fece Dea, & ella profondò le galee di Vliſſe, e de' suoi compagni, e però Virg. Quid loquar? aut Scyllam, Niſi, quam furata fecuta est. Candida succinctam latrantibus iuguina mon-

In medio ramos, annosaq; brachia pandit
Vmus opaca, ingens, quam ferunt Somnia vulgò
Vana tenere ferunt, foliisq; sub omnibus hærent.
Multaque præterea variarum monstra ferarum,
Centauri in foribus ſtabulant, Scyllæque biformes,
Et centum geminus Briareus, ac bellua Lernæ
Horrendum ſtridens, flammisq; armata Chimæra.
Gorgones, Harpyiæq; & forma tricorporis vmbræ.
Corripit hic subita trepidus formidine ferrum
Æneas, ſtrictamque aciem venientibus offert:
Et ni doctа comes tenuis sine corpore vitas
Admoneat volitare cava sub imagine formæ,
Irruat, & frustra ferro diuerberet vmbras.

do cento volte doppio, veniua ad esser per 200. huomini: Nondimeno io non trouo, che egli huesse più di 50. capi, e 100. braccia, talche in lui non veniuan ad essere le membra più che di 50. huomini. Pottemo dunque dire, che Virg. ponga il numero finito per vno non finito, volendo inferire, che egli hauesse assaissime braccia, e capi, tanto che pareua cento volte doppio. La fauola sua è questa. Cotto, Briareo, e Gigi furono tre fratelli, figliuoli del cielo, e della terra, secondo Esiodo, e furono chiamati Titani. Fecero guerra diecianni coi figliuoli di Saturno, e la guerra la faceuano sù monte Otti, e monte Olimpo. Furono al fine vinti, e da gli Dei mandati nello inferno trà i Tartari. Tutti tre hauteuano 50. capi per vno, e 100. mani, e furono i più forti, & i più belli, che all'hora fussero al mondo. Dice Homero, che quello, ch'è chiamato Briareo Egeone, e di più foggiugne, che essendo qualche volta Giove stato legato da Giunone, e da Nettuno, e da Pallade, e non hauendo chi gli desse aiuto, che Tetti madre d'Achille sali in Cielo, menando seco Briareo, e co'l suo aiuto sciolse Giove. Dice Esiodo, che Nettuno gli diede per moglie Opi sua figliuola, e però Ouidio disse: Baleari monte premeutem Ægeona suis immania terga lacertis. Hauete adunque intefo chi fu Briareo [bellua Lernæ] questa è l'Idra, ch'era in Lerna, e però la chiama bellua Lernæ. Lerna era vna palude de gl'Argiui, in Latino si chiama excerta, che significa, che essendole stato tagliato vn capo glie ne nasceuano tre. Ma Idra secondo la storia, fù vn luogo, che gittaua tanta acqua, ch'ella allagaua tutte le Città, e campagne vicine, e se ferraua vna bocca, egli ſtrompeua in molti luoghi: la qual cosa vedendo Ercole, & increſcendogli del danno grande ch'ella faceua, la fecè co'l fuoco, e così liberò quel paese, e così fù dato luogo alla fauola. Idra propriamente significa acqua, detta da *ydatos*: Esiodo dice fauolegghiando di lei, che ella fù figliuola di Echidnia, e di Tifone. Giunone la mandò nella palude Lerna detta di sopra, ad essere alleuata contra Ercole. Ercole l'ammazzò co'l fuoco, consigliato da Minerua. Dice Plinio, ch'ella fu vn fortiſſimo fofiſta, che fù vinto da Ercole con le fiamme del suo ingegno. Et è l'Idra propriamente vna cauillosa disputa, che leuato via vn capo, ne risultano molti, e mai si finisce [horrendum ſtridens] dice, che quest'Idra ſtrideua horrendamente: se noi vogliamo ritirare alla fauola, noi diremo, che Virg. hà bia volutoespimer la natura del ſerpente, che ſtride horrendamente: se al ſofiſta, hà nè più, nè meno espreſſo bene: perche la forza del disputare fofiſticamente, e cosa spauenteuole, perche i ſofiſti disputando ſtridono, e l'altra parte fa il medesimo per non esser vinta, talche paiono ſerpenti, che combattano insieme [flammisq;armata Chimæra] era la Chimera secondo la fauola vn mostro, ch'haueua il capo di Lione, i piedi di Drago, & il restante di Capra. Esiodo dice, ch'ella haueua tre capi, il primo di Lione, l'vltimo di Dragone, quel di mezo di Capra. Pegaso, e Bellerofonte l'ammazzorno. Secondo l'historia, la Chimera fù vn monte della Licia, che ancora hoggi getta fuoco, vicino alla cima son o Lioni, nel mezo paiscoli, e nel fine Serpenti, e però si dice, ch'ella hà il corpo di Lione, il busto di Capra, e i piedi di Serpente. Belle rofonte fece questo monte habitabile, e però si dice, ch'egli ammazzò la Chimera. [Gorgones] i Gorgoni furono nel fine dell'Aſrica vicino al monte Atlante, e fà tutti tre non haueuano se non vn'occhio, che adoperauano secondo che bisognaua loro vn pezzo per vno: i nomi loro furono, Stenio, Euriale, e Medusa. Scrsio dice, ch'elle furono tre forelle tutte tre bellissime a vn modo, e tanto che come i giouani le vedeuano, restauano attoniti, & inſensati come morti, e però fingono, che chi le vedeua, diuentaua vn ſasso. Furono figliuole di Forco, e di Cetona, Stenio, & Euriale furono immortali, Medusa mortale, questa visò carnalmente nel Tempio di Pallade con Nettuno. Onde adirata Pallade per questa scelerateзza, le fece diuentare tutti i capegli Serpenti, e questo perche Nettuno era innamorato de'suoi capegli. Ouid. scriue come ella fù morta da Perseo. E morendo ella, del suo ventre vscirono duoi parti, l'vno fù Crisaor così chiamato, perche uacque con vna spada d'oro in mano, e n'andò in cielo, e portò a Giove il lume, & i tuoni: l'altro parto fù il caualloalato che fù chiamato Pegaseo, così chiamato dalle fonti dell'Oceano, doue

doue egli era nato. [Harpiæque] eranui ancora l'arpie, e bisogna, che noi diciamo, ò ch'elle viuessero morte, ouero, che vi fossero loro fimulacri, per che secondo Platone, quitui fono fimulacri di tutte le cofe, fe bene elle fono viue, perche dicono, che fono l'imagini, ouero le forme, ò le idee di tutte le cofe, che fono, e però diffe Stat-Thyodomas Platoni dicit omnibus finitior effe videris, mihi veto, & fator, dell'Arpie le n'è detto affai nel lib. 3. [& forme tricorporis vmbræ] Entrile, e Gerione. Gerione fù Re di Spagna, che per queflo fi dice, ch'egli haueua trè corpi, perche era padrone di trè Iole. Dicono ancora, ch'egli haueua vn cane con due capi, perche era valentiffimo, e potentiffimo in guerra, per mare, e per terra. Ercole lo vinfe, e fi finge, ch'egli fofi condotto a lui in vna pentola d'oro, perche egli haueua vna galea forte, e fornita di bronzo [cortipit hic fubita trepidus formidine ferrum] hauendo veduto Enea queflti in fi fubito impaurito all'improuifo meffe mano alla fpada [iubita formidine] perche gli vennero veduti all'improuifo quei moftri [ferrum] pone ferrum, per la fpada [ftricamq; aciem venientibus offert] e per che quefti moftri andauan inuerfo lui volrò loro la fpada, ch'egli teneua ftretta [aciem] & il taglio della fpada, la pone per la fpada, ouero dice il taglio, per che fi riparauan col taglio, e non con la punta [offert] dice offert, perche non voleua offendere, ma diffender fi [& ni docta comes] la pauta fece ch'Enea meffe mano alla fpada, e fe non foffe ftato la Sibilla, che l'auerti, egli harebbe menato de'colpi a quelle ombre [docta comes] la Sibilla fua compagna, ch'era prattica non lo laicio fare, e gli diffe le ragioni [rentes vitas] ouero egli intende anime, ouero fimulacri d'anime, come in più luoghi s'è detto [temnes] perche fono deboli fenza corpo [volitare cana fub imagine formæ] queflo diffe la Sibilla a Enea, che quefle anime, ò fimolacri d'anime andauano volando fotto l'imagine della forma, cioè hauendo preflo la fimilitudine della forma, cioè dell'anima, perche la forma fi chiama anima, e però la diffinitione dell'anima dice, Anima eft forma corporis organici vitam potentia habentis [fub imagine caua] chiama queflà imagine vota, perche ella è fenza corpo, e per queflo è vota.

Ordine delle parole.

[In medio] nel mezzo del portico, ch'era innanzi all'entrata della bocca dell'inferno [vlmus opaca] vn'olmo ombroío [pandit] diffende [ramos] rami [que] & [brachia] le braccia [annota] piene d'anni vecchie [ingens] grande [quam fedem] il qual olmo [ietunt] dicono, fi dice [vana somnia tenere] che fogni in aui tergono, cioè che vi ftanno i fogni [que] & [harrent] e ftanno attaccati [telis omnibus] a tutte le foglie [vulgo] a mouimi [que] & [prætera] oltre di queflo [multa monftra] vi fono molti moftri [vanarum ferarum] di varie fiere [Centauri] i Centauri [ftabulant] ftanzano, ftanno [in foribus] due nelle porte [Scyllæq; biformes] e la Scilla di due forme, ch'hauno due forme [& Briareus] e Briareo [centum geminis] hoppie cento volte [ac bellua] il moftro, la belua [Lernæ] della pallude Lerna, cioè l'Idra [ftridens] ftridendo [horrendum] orrendamente [que] & [Chimera] [ftridens] ftridendo [horrendum] orrendamente [que] & [Chimera] la Chimera [armata] armata [flammis] di fiamme [Gorgones] le Gorgoni, cioè Sienio, Euriale, e Medusa, ch'erano trè forelle [Harpiæque] le Arpie [& forma] e la forma [vmbræ] dell'ombra [tricorporis] di trè corpi, cioè Gerione [hic Æneas] all'hora Enea [trepidus] velocemente [subita] per la fubita [formidine] paura, che gli venne all'improuifo [corripit ferrum] cauò fuori la fpada [que] & [offert] volta [aciem] il taglio [venientibus] a quell'ombre, che andauano inuerfo lui [& ni] e ne non [docta comes] la dotta fua compagna, cioè la Sibilla [admoneat] l'auuertiua [tenues vitas] che le deboli vite, cioè l'anime, ouero l'ombre deboli [volitare] andauano volando [sine corpore] senza corpo [sub caua imagine] sotto l'imagine vota, [formæ] della forma, dell'anima [iuuat] gli harebbe fatto impeto, harebbe andato con impeto adoffo a loro [& ferro] e con la fpada [diuerberet] harebbe bat tuto, e ferito [vmbras] l'ombre.

Senfi Allegorici, e Morali.

[In medio ramos, &c.] pone quefl'olmo nel mezzo del portico, e fa, ch'ella ne occupa vn grande fpatio, l'olmo non fa frutto di forte neffuno. Onde da lei fanno habbiamo altro, che vn poco di piacere della fua ombra. Queflà fintione ei moftra la natura de'peccati, che non hanno punto di frutto, come l'olmo, e come l'olmo è vna cofa vana in quanto al frutto, così il peccato; e come l'olmo non ci dà altro, che vn vano piacere con l'ombra vana, così ancora il peccato non ci dà altro, che vn poco di piacere fenza frutto; come l'olmo ù è in apparenza vna cofa grande, & in effetto picciolifima, così il peccato pare grande, ma non hà in effetto cofa buona. E finalmente vuol moftrare il gran poeta, che chi feguita il peccato, abbandona la cofa, e feguita l'ombra, e però hà meflo l'olmo nel mezo del portico trà tanti peccatori, che d'ombra fi paícono fenza profitto, e fanno com'il cane, che feriue Iiopo, che lafciò la carne, e fi gettò nel fiume per pigliar l'ombra, che fubito conobbe il fuo errore, che nell'acqua ei fi tronò. Quando fi dice, che in ciafcuna foglia vi fono infiniti fogni, moftra quefta cofa più apertamente; perche non è cofa più leggiera, nè più mutabile, che le fogliee più vana, che fogni: e per il fogno propriamente fratello in queflo de'peccati, doue gli fciocchi pogono il fommo bene, e per poteri commettere con maggior comodità, cercano gradi, magiftrati, fignorie, & altre vanità, che propriamente fono fogiie, e fogni [Multaq; præterea variarum monftra ferarum.] Dice, che in queflo luogo ci fono molti ftime altre forte di moftri, e qui lo fa per moftrare, che quitui fono ancora tutte l'altre forti di fceleratezze; perche i peccati fono cofe contro la natura, come ancora i moftri, che fono ancora natì fuori della fua intentione, e con queflo vuole di moftri chiama il peccato, perche peccato non è altro, che vn moftro, perche il moftro è vna cofa mal fatta, ell peccato fimilmente, il moftro è vn'errore della natura, il peccato è vn'errore dell'animo: il moftro è vna cofa brutta, & vna cofa brutta è il peccato onerabile biafimo come merita il moftro: genera odio, e timore, e marauiglia nell'animo, il peccato fa marauigliare, odiare, e temere: perche è cofa odiofa, dannofa, e fuori della regola delle cofe naturali: il moftro è vna cofa vana, & vano è il peccato, che il fuo fine è vn vano piacere, degno di biafimo. Ponc in fu le porte i Centauri, che fono i figliuoli di Iliione, e fono mezi huomini, e mezi caualli, nella qual fauola, egli dimoftra la vanità dell'ambitione, e fumo de'plebei che fanno proprio, come fece Ilione; perche ftirati dall' ambitione, e dapoccagine loto cercano di far parentado co'grandi, pentando di nobilitarsi per queflà via, non fapendo, che la nobiltà conuiene nella virtù propria dell'animo, che fa l'huomo famofo, enon ne'beni tolo della fortuna, e così imparentati penfano di effhauer fatto commercio con gli Dei, fi auueggono in vn tratto hauer vdito con vna ungola, con vna cofa vana, & hauer generato Cétauri, che sono proprimente caualli, e che benegligno hanno la metà del corpo di loro, che hà la fattura humana, nondimeno l'altra metà è forma di cauallo, che fa mifchia, che la forma di tali hanno bene il corpo d'huomo, ma l'animo di cauallo, ouero di beftia, perche il più delle volte i figliuoli, che nafcono di queflè nuptie, fono inlolenti, vitiofi, fuperbi, & inlopportabili, che di loro non è alto di humano, che la forma efteriore, che la forma fuftantiale è forma di beftia, e queflì rouina no le citta, buoni coftumi, rompono le leggi, diuentano tiranni, & i mariti fono ftorzati molte volte non potendo foppottare le beftialità della moglie ammazzarla, e per fua cagione rouinar le, e la fua famiglia, e queflo fi caua dall'ambitione. Hò detto di fopra, che fono da poco coloro, che penfano nobilitarfi per tor moglie vna figliola d'vn ricco, e potente: perche la nobiltà è vna fama, che fà l'huomo nobile, e noto per le fue proprie virtù, & al nobile bifogna ftirare con la luce propria, e non con la luce d'altri: e però è da poco chi crede altrimente che la nobilta nafca da bifogna, che fia in noi, e non da altri. La fama d'Alefiandro, di Cefare, d'Ariftò. di Platone, e di tanti altri illuftri huomini nobili nacque da loro, e non dalle moglie loro: e loro acrefcè illuftri con la propria virtu, e non con la natiuità, e parentado della moglie: e qual maggior pazzia può far l'huomo, che penfate, che vna feminuccia, quafi moftro della natura, l'habbia a nobilitare: Se il Sole cerafle d'illuftrarfi con la luce della Luna, ch'è fenza, non farebbe egli ridere, ch lo fapeffe? l'huomo può farfi nobile a fua poffa, e non ha bifogno, che la moglie lo nobiliti. Tornando adunque a propofito con la fauola de'Centauri fi biafima l'ambitione di coloro, che fi ingegnano di nobilitarfi con parentadi [Scyllæque biformes] per le Scille Virg. hà denotato la voracità, & ingordigia humana, che accieca in modo l'huomo, che fà ogni triftitia fenza alcuna pietà, come fanno quefte in mare, che diuorano i naufiti interni fenza alcuna compaffione, e per le medefime dinota la lotza dell'amor difonefto, che fa che non fi ha rifpetto ne a Dio, ne al proffimo, e per fodisfare a tuoi appetiti ftradice il padre, e l'amico, come hauete veduto nella fauola loro [Briareus] per Briareo fi gnifica l'auaritia, e la fuperbia [bellua Lernæ] per l'Idra denota la ftrande, e gli inguaini coi quali ti fa patere quello, che non è, come be

huomo vitioso comanda all'anima, come era Gerione, che comandaua a più sfole. E perche fon trè parti dell'anima, però si dice, ch' egli era padrone di trè sfole, egli danno il cane de due capi: perche il Gerione, cioè l'huomo curioso è sempre affannato da due effetti,

[Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas] seguita descriuendo la via, che và al fiume Acheronte.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hinc via tartarei, &c.] Enea si parte di questo luogo, e si mette a caminar per la via, che ne và al fiume Acheronte [hinc] di questo luogo, doue gli era con la Sibilla, e doue egli voleua ferire le ombre dette di sopra [via scilicet est] questa è la via [Tartarei Acherontis] chiama Acheronte Tartareo, perche egli è nel più basso luogo dell'inferno, che Tartareo significa basso, e si declina Tartarus tari, e plurali, Tartara rorum: è detto da *paratsin*, che significa turbare: ouero da *partarizm*, che significa tremore e frigoris, perche è il più basso luogo del centro, e per conseguente il più freddo, priuo d'ogni luce, e d'ogni beue [Acherontis] Virg. vuole, che il più basso luogo sia Acheronte, e dal ribollimento suo, che fà strabocare l'acqua, vuole che nasca la stige, e da lei il cocito, e questa è l'etimologia di queste acque, la fisiologia, ouero il significato è, che Acherone significa priuo di gaudio, e chi è priuo di gaudio, e chi è afflitto, è vicino al pianto; ma perche di questo io ne hò detto assai innanzi, io non dico qui altro. [Acherontis ad vndas] il fiume Acheronte è quasi la muraglia dell'Inferno, che di là da lui si cominciano a trouare i peccatori, come voi vederete, doue io vi scriuerò tutto il sito di questo Inferno di Virg. [quæ fert Acherontis ad vndas] noterete questo modo di Virg. Poteua dire ancora, vias Tartarei Acherontis ad vndas, senza quæ fert [turbidus hic cæno] è torbido di fango, e di lota, perche essendo fiume dell'inferno, bisogna, ch'egli habbia l'acque secondo la natura del terreno, che la produce, il terreno non può esser se non fetido, sporco, e puzzolente, perche non vi dà mai il Sole, che purga tutte le cose [vastaq; voragine] dice che questo fiume non solamente è turbido per il fango, e lota, che vi è dentro naturalmente, ma ancora per la continoua voragine: perche di continuo và cauando il fondo del sito corso repentino, e con la terra, e fango, che causa, si introbida, e questo fà con grande impeto [æstuat] dice ch'egli fà con tanto impeto questo rimescolamento di fango, che par che bolla, tanto gonfia, e gonfiando così passa per la stige, & entra nel cocito [eructat] per mostrar il suo grande impeto, & il suo fetore, e la sua schifezza, non dice erumpit, che significa entrare con impeto, ma dice aructat, che significa ructando recere, ouero vomitare difonestamente, e sporcamente, con stomaco di chi vede, come fà questo fiume, che vomira nel cocito la sua fetida, e puzzolente te. na [portitor has horrendus aquas] dice, chi è quello, ch'hà cura di quest'acque, cioè d'Acheronte, e della stige, e del cocito, e dice, ch' egli è Carone [has aquas] perche sono trè fiumi, com'io hò detto, che non intende sol del fiume Acheronte [horrendas] perche fanno spauentare, & empiono d'orrore chi le vede, che non sono acque ordinarie, ma tutto il contrario all'altre [flumina feruat] dichiara che cosa sono quest'acque, e dice, ch'elle sono fiumi, com'io ho detto. [portitor] si chiama colui, ch'è sopra poti, che gl'hà comperi, & tolti ad affitto questo, che porta, ouero passa la gente, qui si può intendere nell'vno, e nell'altro modo, significa ancora colui, ch'è portato, come hospes, che significa colui, che alberga, & albergato: & alumnus in balio, e quello, ch'è alleuato. Luc. Venia est hæc sola timoris vectorem non nosce tuum [terribili squallore] in cambio di squaloris terribilis, com'è, Sum forti animo, vel fortis animi: squalore, è propriamente vna pallidezza [terribili] che mette terrore, e spauento a chi la vede [Charon] questo è il portatore, questo è quello, ch'hà cura dell'orride acque, questo è quello, che fà spauentar gl'huomini con la sua pallidezza [Charon] fù Caronte Storiografo Lanfaceno, che fù famoso al tempo di Dario I. scrisse in due lib. le cose dell'Etiopia, della Creta, della Grecia, e di altre nationi. Fù vn'altro Caronte, che fù Cartagin. e Storiografo, e scrisse quanti tiranni furono nell' Asia, e nell'Europa, e 4. lib. degl'huomini Illustri, e 4. altri delle donne. Fù vn'altro medesimamente Storiografo, che scrisse i Sacerdoti dell'Egitto, e quanti Rè furono in ciascuna nationedal primo infino all'vltimo. Il quarto è questo di chi parla Virg. che i Poeti fingono, che passi l'anime, quello, che significhi se ne dirà nell'allegorie; per antifrasi si chiama Acheron che significa priuatione d'allegrezza. Sono alcuni, che dicono, che significhi aria infernale, perche egli passa l'anime, che sono aeree, e per questo i Poeti dicono, ch'egli è portatore dell'anime [cui plurima mento] scriue l'habito, e l'effigie di Caronte, e dice ch'egli haueua vna barba lunga canuta, sucida, rabuffita, con due occhi, che pareuano di brage, sporco, co' panni le-

Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cæno, vastaque voragine gurges
Æstuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam.
Portitor has horrendus aquas, & flumina seruat
Terribili squallore Charon, cui plurima mento
Canities inculta iacet: stant lumina flamma:
Sordidus exlumeris nodo dependet amictus.
Ipse ratem conto subigit, velisque ministrat,
Et ferruginea subuectat corpora Cymba,
Iam senior, sed cruda Deo, viridisq; senectus.

dalla paura, e dal desiderio. Essendo adunque Enea spauentato da questi mostri, messe mano alla spada, e la Sibilla l'auertì, che non ferisse: perche bisogna superar i vitij con la ragion, e non con le forze, come superano i mostri, e superati poi fuggirli.

gati alle spalle con vn nodo, accioche non gli cascassero, vecchio d'età, e giouane di forze [plurima] lunga [canicies] in cambio di barba canuta [inculta] trabuffata, non pettinata [stant lumina] pone stanti in cambio di horrenti, perche i suoi occhi erano horrendi, per esser di color di fuoco, che pareua, che ne vscisse sempre vna fiamma, & innanzi disse. Stat ductis fortibus vna. E questo è vn parlar polisemo, perche hà più significati, come è detto in più luoghi innanzi, così ancora [subigit] che significa impellit sursum tegit, & acuit, come è. Subiguit ut qui in cutæ fecures[velisq; ministrat] velis, è strumento, cioè gouerna la barca con le vele [conto] co'l remo la spinge innanzi, e con le vele la gouerna[& ferruginea subuectat corpora Cymba] la barchetta era di color di ferro rugginoso, nero [corpora] dice corpora non perche l'anime haueffero corpo: ma perche elle si vedeuano, e tutto quello, che si vede si chiama corpo [iam senior] questo egli pone senior, in cambio di senex, ouero lo pone in cambio di vires senex, e però soggiunge [sed cruda Deo, viridisque senectus] il medesimo è cruda, che è viridis, perche quando che è verde, è cruda per trasiatione, e però si dice huomo fresco, cioè verde.

Ordine delle parole.

[Hinc] di qui, da questo luogo [via] è la via [quæ refert] che mena, conduce, và [ad vndas] all'acque, al fiume [Acherontis] di Acheronte [Tartarei] del tartaro [hic gurges] questo fiume, gurgite, che corre con furia, e fiuora ogni cosa [turbidus] è torbido [cæno] per il fango, che di continuo mena [vastaq; voragine] e per la gran voragine [æstuat] bolle [atq;] & eructat] & erutta, getta con rutti pieni di stomaco, & violenza [arenam] la rena [Cocyto] nel fiume Cocito [portitor] il nocchiero [Charon] Caronte [horrendus] orrendo, spauentoso [terribili squallore] d'vna pallidezza terribile [feruat] ha cura [has aquas] di queste acque [cui] qual Caronte [iacet] giace [mento] al mento [plurima canities] vna barba lunghissima canuta, hà vna barba lunghissima, e tutta canuta [inculta] sporca, schifa, fucida, senza esser pettinata [lumina] i suoi occhi [stant] sono horrendi [flamma] per vna fiamma di fuoco, che pare, che di continuo esca, fuori di loro [sordidus] e sporco [ex lumeris] alle spalle [dependet] gli stà appiccato [amictus] la vesta, i panni [nodo] con vn nodo, hà legato dietro alle spalle i suoi panni, hagli annodati dietro alle spalle [ipse] egli [subigit] manda innanzi [conto] col remo [ratem] la barca que[& ministrat] la gouerna [velis] con le vele [& subuectat Cymba] e porta nella sua barca [ferruginea] di color di ferro [corpora] l' anime [iam senior] già vecchio [sed] ma [senectus] hà vna vecchiaia [cruda Deo] a lui, che è Dio, gagliarda, & vigorosa [viridisque] & verde, perche fe bene l'età sua è grande, le forze sono gagliarde [Deo] perche è immortale.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Hinc via Tartarei] Lasciano i mostri detti di sopra, & vengono ad Acheronte, e di Cocito. Voi vedrete ricordare quello, che poco innanzi io vi dissi di Lete, d'Acheronte della Stigie, e del Cocito, però lo replicherò breuemente. Dico adunque secondo quello, ch'io dissi di sopra, che da Lete viene Acheronte, che significa vna deliberatione di peccare: E perche questa deliberatione è vn trasmisto di volontà, perche quando la volontà delibera vna cosa, ella passa a questa cosa, per questo si finge che Charonte passi l'anime, perche la deliberatione passa la volontà al peccato, cioè le anime, che la volontà è l'operatione dell'anima: il qual peccato non fà altro, che priuare l'huomo di allegrezza; Poiche l'anima per la deliberatione è passata al peccato, ella è sempre piena di manincconia, e di dolore, perche come l'integrità dell'animo tiene l'huomo allegro, e contento, e così il sapere di hauer male operato, attrista il cuore, e mai lo lascia quietare: e però Oratio disse: Integer vitæ, scelerisque purus, &c. perche i peccati, hanno questa natura di passare in vn momento con la loro la delettatione, ma lasciano bene l'animo in vn perpetuo pentimento: perche colui, che si vede innanzi a gl'occhi della mente la conscienza delle sue cattiue opere, non si possa mai, e sempre si tormenta, e però disse Giuuenale: Nocte atque dies gestate in pectore testem, Spartano cuidam respondit Bythia vates. E Cicerone disse: Nullum est malus theatrum conscienzæ. Nasce adunque da Caronte Stige, che significa tristitia, e perche questa è cagione di lagrime, e di pianti, però dicono, che da

dalei nasce il Cocito, che significa il pianto: e perche chi perseuera nel pianto secca il corpo, & in lui si accende il furore, però dicono, che il fiume, che esce di Cocito è Flegetonte, che significa ardere: fanno queste cose cosi, dico, che dalla concupiscenza nostra, come da vna fontana nasce l'acqua, che fa la Stige palude: Viene adunque dalla concupiscenza in prima il pensiero cattiuo, dipoi l'operatione che ci fa peccare. Dicono poi, che Acheronte và con molta furia, per mostrare la velocità del moto dell'animo al peccare: e però beu Seneca dice, che egli ne và con gran tumulto: perche l'animo non può entrare ne'peccati senza gran tumulto della conscienza, che contrasta con esso, che non vi vada: e perche la volontà entra nel peccato per la deliberatione, che ella ha fatto di peccare, per questo a poeti pongono in questo fiume la barca, & il barcaruolo: la barca, che significa la volontà, & il barcaruolo il libero arbitrio della volontà. Mà doppo questo transito, cioè doppo il peccato commesso, ne seguita la mestitia, che è portata all'animo dalla Stige, & al fine al pianto, causato dal cocito, e per dichiarar bene questa cosa dico, che è prima il moto della conscienza, dapoi la deliberatione di peccare, oltre di questo il pentimento, & vltimamente il pianto, e questi sono gli effetti del peccare. Seguitiamo hora più innanzi, & adattiamo Caronte, e la barca, e la vela, & il remo all'allegoria. Diremo adunque, che la barca sia la volontà, che è, come prouua Aristotile l'operatione dell'animo, e Caronte l'animo, & il remo la elettione, la ragione è questa, che come la volontà si volta doue vuole la elettione, fatta dall'animo, così la barca si volta doue ella è spinta dal remo mosso dal barcaruolo: le vele, voglio, che noi intendiamo le inclinationi celesti, perche volentieri noi eleggiamo quelle cose, a che i cieli ci inchinano, come ancora fa la barca, che volentieri và done le vele lo conducono. Fingono poi, che Caronte sia vecchio, per questo, perche l'anima è eterna, e perche ella è eterna, fanno Caronte vecchio, perche non è cosa, che sia più vecchia dell'eternità. Vogliono, che la vecchiaia sia verde, & vigorosa, perche non mancano mai le forze all'anima, che sempre ha le medesime, e mai le mancano. Vogliono, che sia nell'aspetto terribile, e spauentoso, e che egli habbia i panni annodati alle spalle, tutto sporco, per mostrare, che il corpo è il vestimento dell'anima, che di continuo si fracassa, inuecchia, e si putrefà, e che egli è vna cosa vana, sporca, da farne poco conto. Dannogli gli occhi, che gettano fiamme di fuoco, per denotare, che l'animo, onero libero arbitrio hà due lumi, l'vno, che lo conduce al bene, e l'altro al male, volendo: e per questo fingono ancora, che Caronte sia figliuolo di Erebo, e della Notte, perche se in noi mancherà la notte, che non è altro, che l'ignoranza, che naisce dalla stoltitia, noi non haueremo bisogno nessuno di consultare sopra le operationi nostre: perche saremo risoluti, e conosceremo il bene dal male senza difficoltà, & ameremo il bene, & il male haueremo in odio: perche la mente conoscerà chiaramente il sommo bene, e l'amerà; perche il bene conosciuto hà natura, e forza di farsi amare: onde leuate via le tenebre dell'intelletto, la mente senza discorrere, conoscerà il bene, e l'abbraccierà, come io hò detto. Le però quelli, che sono nel terzo grado delle viti, come innanzi si è detto in vn'altra allegoria, le quali virtù si chiamano virtù d'animo pure gratis, quelli non si feruono della prudenza, eleggendo qualche cosa, perche conoscono senza altra considerazione il vero bene, che sempre è loro nella mente. La Notte adunque, e Erebo, che significa in Greco oscurità, buio, tenebre, impedisce in modo la ragione, che ella hà bisogno delle tue deliberationi della consolatione, ma se la mente non hà questo impedimento, ella elegge senza consultare, come io hò detto: e se la farà così, che la mente sia assuppata dall'impedimento delle tenebre, noi diremo, che Caronte significhi gratia, perche non è cosa, che sia più libera di lei, giacendo nell'animo dell'huomo spontaneamente senza merito dell'animo, e però ella non vuole esser sforzata in modo alcuno. E per questo conto Virgilio finge, che vedendo Caronte venire Enea per il bosco inuerso lui, fù il primo a parlare, dicendo. Quisquis es armatus, qui ad nostra limina tendis, &c. Questo si dichiarerà nel suo tesoro alla sua allegoria.

[Huc omnis turba, &c.] Dice, come tutte le anime de'morti correuano a Caronte per farsi passare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat,
Matres, atq; viri defunctaq; corpora vita
Magnanimum heroum, pueri innupt. q; puellæ,
Impositique rogis iuuenes ante ora parentum
Quam multa in syluis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
Quam multa glomerâtur aues, vbi frigidus anno
Trans pontum fugat, & terris immittit apricis.
Stabant orantes primi transmittere cursum
Tendebantq; manus ripæ vlterioris amore.
Nauita sed tristis nunc hos, nunc accipit illos.
Ast alios longe summotos arcet arena.

[Huc omnis turba, &c.] Tutta la moltitudine dell'anime de'morti, così d'huomini, come di donne, andauano confusamente da Caronte, per farsi passare, e tanuil'anime de'Rè, di sudditi, di fanciulli, di poueri, di ricchi senza differenza alcuna, di vedoue, di maritate, e di fanciulle [huc] qui a questo fiume, doue era Caronte [omnis turba scilicet animarum] tutta la turba, e moltitudine delle anime [turba] è propriamente vna moltitudine confusa di gente, doue interuiene più forte d'huomini senza ordine, come qui, perche in questo luogo non si fà differenza da vno ad vn'altro, che non vi sono gradi di dignità [effusa] confusa, e senza ordine, che ogni vno desiderasse esser de'primi ad esser passato [ruebat] andana con furia, come si fa nelle cache grandi quando ogni vno cerca di ficcarsi innanzi [matres atque viri] comincia a narrare, chi era questa moltitudine [defunctaque corpora vita] pone corpora, per ogni forte d'anime, che erano vicine de'corpi morti; perche la causa tolse l'anime senza corpi [defunctaque vita] che hauendo finito il corso della vita loro, perche defuncti, significa finire [magnanimum heroum] dice di chi erano questi corpi defunti, onero anime, e però non gioua così a chi causa contra la morte, che ella ne mena ogn'vno, E però Orazio: Semel omnibus calcanda est via lethi: & in vn'altro luogo. Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, regumq; turres [quam multa in syluis] fa vna similitudine nese dice, che quante foglie cascano de gli alberi il primo freddo dell'Autunno, e quanti vccelli scacciati dal freddo, ne vanno di là dal mare ne'luoghi solarij, tante erano le anime, che stauano a pregare Caronte, che le passasse. Consideri adunque ogn'vno, che gran numero egli era [quam multa folia] pone, quàm multa, in cambio di quot, però diremo, quam multa folia, quot folia, che è nome numerale, [Autumni] l'Autunno è vna delle quattro stagioni dell'anno, che durano ciascuna tre mesi: se fono Primauera, State, Autunno, & Verno. E detto Autunno, secondo, alcuni da augeo, che vuol dire crescere, perche all'hora crescono le facultà di ciascun, essendosi riposte le biade, & i vini in cafa [lapsa cadunt frigore primo] la cagione, che al primo freddo dell'Autunno cascano tutte le foglie, è, che il Sole hà consumato il lor humore nella State, e però essendo deboli, il primo freddo, che viene, le fà cascar [glomerantur aues] pone glomerantur in cambio di volant, perche quando gli vccelli volano per l'aria paiono vna palla, ò vn gomitolo di rete, che vada per l'aria: e ben dice, glomerantur, perche ancora l'anime volano [apricis] questi sono luoghi, che sono volti al Sole, che in volgare si chiamano solarij, doue volentieri stanno gli vccelli la vernata [stabant orantes] idest, tot orantes animæ stabant quot folia, & quot aues, &c. [orantes primi transmittere cursum] idest vt primi transmittorent cursum, & è vna figura Greca [tendebantq; manus] hauteano tanto gran voglia di passare, che elle pregauano, e distendeuano le mani, accioche Caronte le pigliasse, e le mettesse in barca [amore] per il desiderio [vlteriotis ripæ] della ripa di là, & è genitiuo patiente, che si dichiara nella nostra Teorica, nel cap. del genitiuo patiente [Nauita] il nocchiero, ch'era Caronte, pigliaua hor questo, & hor quello, ma mal volentieri, & e villanamente [nauita] questo è Caronte, che passaua l'anime [tristis] villanamente [ast alios] & altri, perche troppo affrettauano d'andare, e perche la barca era troppo carica, gli faceua star discosti [arcet] è proprio tener discosto [arena] dalla rena, cioè dalla ripa, dou'egli caricaua la barca.

Ordine delle parole.

[Huc] qui [ad ripas] alla ripa doue Caronte caricaua la barca [omnis turba] tutta la moltitudine dell'anime [effusa] confusamente [ruebat] andaua con impeto [matres] le madri [atq; viri] e gli huomini, le donne [que] & [corpora] & i corpi, cioè l'anime [defuncta vita] che hanno finita la vita, cioè l'anime de'morti [magnanimum heroum] di Baroni grandi [pueri] fanciulli [innuptæq; puellæ] fanciulle non maritate [que] & [iuuenes] giouani [impositi] già posti sopra [rogis] alle casalle delle legne [ante ora] innanzi al cospetto [parentum] de'padri, e delle madri [quam multa folia] quante foglie [lapsa] padre per non hauere humore [in syluis] nelle selua [cadunt] cascano [primo frigore] al primo freddo [Autumni] dell'Autunno, [aut] ouero [quam multæ aues] quanti vccelli [glomerantur] volano, et partono [gurgite ab alto] dall'alto mare [ad terram] e ne vanno in terra [vbi] quando [frigidus annus] l'anno freddo [fugat] le caccia [trans pontum] di là dal mare, & immitti [& in mandat terris apricis] ne'luoghi solari [stabant scilicet tot] tante anime [stabant] stauano [orantes] pregando [primi] d'essere i primi [transmittere] a passare [cursum] il corso, cioè d'esser i primi a esser passati [que] & [tendebant manus] distendeuano le mani, & porgeuano [amor] per lo desiderio, che loro haueuano [vlteriotis ripæ] della ripa di là, di passare all'altra ripa [sed ima [nauita] il nocchiero, Caronte [tristis] aspro, crudo [nunc] ora [accipit] piglia [hos] quelli [nunc] ora [illos] quelli [ast] & [alios] e gli altri [arcet] gli tiene [longe] molto [summotos] discosto [arena] dalla ripa, doue egli caricaua la barca.

[Æneas

[Æneas, &c.] vedendo tanto tumulto Enea, dimandò alla Sibilla la cagione, & ella gli rispose.

Æneas(minatus enim, motuque tumultu)
Dic,ait,ò virgo, quid vult concursus ad amnem?
Quidve petunt animæ? vel quo discrimine ripas
Hæ linquunt? illæ remis vada liuida verrunt?
Olli sic breuiter fata est longæua facerdos:
Anchisa generate, Deum certissima proles,
Cocyti stagna alta vides, Stygiamq; paludem;
Di cuius iurare timent, & fallere numen.
Hæc omnis,quã cernis inops inhumataq; turba est:
Portitor ille,Charon: hi,quos vehit vnda sepulti:
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare prius,quam sedibus ossa quierunt.
Centum errant annos,volitantq;hæc littora circũ:
Tum demum admissi,stagna exoptata reuisunt.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Æneas] marauigliandosi Enea di tanto gran rumuito,dimandò alla Sibilla quello,che volesse dire, che tante anime corressero così tumultuariamente al fiume,e quello, ch'elle veloucano, perche alcune non erano passate, & alcune si [motus rumultu] perche il rumulto era tanto grande,ch'egli si marauigliò forte[quo discrimine] perche alcune erano passate, & alcune Caronte non voleua passare, e però pareua à Enea, e per questo dimanda alla Sibilla, che differenza è da vn'altra, che alcune sono passate, & alcune no. E pone quo discrimine , in cambio di qua differenza [ripas hæ linquunt] si partiuano dalla ripa del fiume: perche Caronte non le voleua passare, e pone linquunt, in cambio di discedunt, ma specie per vn'altra: perche chi abbandona vna cosa, si parte da lei [illæ remis vada liuida verrunt] altre erano, che passauano, & erano messe in barca, e fatte remare[vada] vadum,è proprio vn luogo d'acqua,che si può passare a guazzo : Ma Virgilio chiama vadum questo luogo, non perche si potesse così passare, ma perche vi passaua la barca [liuida] nera,e significa ancora inuidioso. Onde Lucretio. Luor edax tibi cunctа negat. Tutte le cose celesti son candide,e le infernali nere, [così sic breuiter fata est longæua facerdos] a queste dimande la Sibilla così risposte, come di sotto seguira [olli]è auuerbio del tempo, e significa tunc, cioè al'hora [longæua] chiama la Sibilla di grande età,ouero perche era viuuta assaissimo,ouero perche haueua assaissimo a viuere. Dicono,ch'essendo Apollo innamorato di lei d'amore honesto le disse, che ella gli chiedesse , che gratia ella volesse, che glie la farebbe, ella prese vn pugno di rena, e disse che voleua viuere tanti anni , quanti erano i grani di quella rena : Apollo disse che era contento; ma che bisognaua, che ella si partisse da Eritrea, doue ella habitaua, e che ella auuertisse di non vi tornar più , che come ella vedesse la terra di quell'Isola, ella morrebbe: partissi adunque , e ne andò a Cuma, doue ella stette tanto, che ella era tanto vecchia , che non l'era rimasto se non la voce, & era vna compassione a vederla. Però i Cittadini della sua patria mossi da compassione, ouero da inuidia, fecondo,che a lcuni dicono , le mandarono vna lettera stagellata con la terra dell'Isola Eritrea . La quale come ella l'hebbe diuggellata,hauendo veduta la terra,subito morì.E per questo Vergilio la chiama longæua : perche era viuuta assaissimi anni, e farebbe viuuta,le non fusse stata quella lettera[Anchisa generate] questa è la risposta, che fà la Sibilla a Enea [Deum certissima proles] chiama Enea vero figliuolo de i Dei,parte, perche fi vede certo , che all' inferno non possono andare se non figliuoli de Dei , parte per escludere molti,che si faceuano figliuoli di Dei, e non erano per darsi riputratione,come fece Alessandro, che si fece figliuolo di Giove Ammonio, e Romulo di Marte; in vn'altro luogo dice il medesimo di Ercole. Salue vera Iouis proles [Cocyti stagna vides, &c.]nostra la Sibilla a Enea il Cocito, e la palude Stigia, e gli dice , che gli Dei hanno paura grande a giurare per lei , e se giurano , mantengono il giuramento: di sopra si dille, che gli Dei giurauano per la Stige, perche ogn'vno volontieri giura per il suo contrario: gli Dei sono eterni , e per questo giurano per la Stige palude queilo , che si dice , che loro hanno paura di ingannarla , & che mantengono sempre quello , che dicono , e fauoiofo: perche dicono , che gli Dei hauendo vinti i Giganti, per fauore della Vittoria figliuola della Stige, Giouе ordinò, che chi de gli Dei non offeruana quello, che giuraua per il suo nome, fusse priuo per vno anno del nettare,e dell'ambrosia, e però gli Dei hanno paura di giurare [hæc omnis quam cernis, &c.] lo Sibilla dice loro a Enea che hanno fon quelle , e dice, che elle sono tutte anime di corpi morti, che non sono stati seppelliti [inops] non sotterrate, ouero che non gli è stato fatto quelle reddoffo, perche ops , fignifica terra, inops senza terra : vuole inferire, che le quelle anime , che vanno così, hauessero hauuto pure chi hauesse getrato loro vn poco di terra adosso, farebbe giouato loro,come se elle fussero state sotterrate[inhumata] sotterrati,humus, fignifica terra, inhumatus, vno che è messo nella terra, e per conseguente sotterraro : tra inops, & inhumatus,è questa differenza, che inops fignifica colui , che gli è fato gettato vn poco di terra adosso da'vfandanti, & inhumatus, quello, che è fato sotterrato. E Vergilio vuole inferire, che tanto giouaì l'vn modo, quanto l'altro. E questa opinione ancora trà il volgo , perche quando si trouа qualche morto o per qualche campagna, i vianduti, che lo veggono gli gettano adosso tutti qualche sasso , & io camminando per la Toscana molte volte hò veduto far questo, & in qualche luogo veduto monti grandi di sassi fatti così da i viandanti sopra qualche corpo morto : Virgilio seguitando quella opinione, dice , che questa molitudine erano anime di corpi , che non erano tati sotterrati in modo nessuno, e che per questo eglino andauano vagabondi intorno a quei lidi cenro anni; e però egli fà che trouа di quà dall'acqua Paliuuro , che con altre anime si andaua accostando , e Deifebo figliuolo di Priamo, che era passato; perche Enea gli haueua fatto la sepoltura , doue dice . Nunc egomet tumulum rhethæo in Littore , inanem conftitui [portitor ille Charon] questo è quello, che tu vedi, che porta l'anime a Caronte [his quos] dice, che quegli , che egli porta per l'aqua fono seppelliti [nec prius] dice, che quelle anime non possono passare , se prima i corpi loro non hanno hauuto sepoltura [centum errant annos] vuole che l'anime di corpi , che non sono sotterrate vadano errando cento anni, e finiti fieno passate a purgarsi, acciochè elle possino di nuouo purgate ritornare ne'corpi [rauca fluenta] vsa il plurale , perche parla de'tre fiumi , Acheronte, Stige, e Cocito [rauca] per che sà vn rumor roco , [tum demum admissi] al fine essendo stati messi dentro , vanno a riuedere il desiderato fiume di Lete [stagna]in cambio di fiume [exoptata] desiderato dall'anime, perche non possono ritornare ne'corpi, se prima elle non si purgano, e diuentericano di ciò ch'elle hanno fatto , e perche elle desiderano ritornare ne'corpi dichè elle sono innamorate, per questo elle desiderano di passare all'altra ripa [reuisunt] perche secondo Virgilio elle vi sono state altre volte, che altre volte elle sono vscite de'corpi morti, e rientrate ne'viui in questo modo detto , e però dicono , che vn certo Euforbio dicea d'esser stato più volte al mondo , e dicеua d'essere stato Pitagora , vn calzolaio, vn gallo , e si ricordaua d'hauer veduto, e fatto molte cose, che diceua; & a auertire, che io non ragiono qui come Christiano, ma come espositore di Virgilio, che sò bene , che i Christiani non credono così . Quello, che loro credono, ouero quello, che sia da credere, io non ne voglio ragionare , che non sono Teologo , e non voglio come presontuoso metter le mani , done non mi tocca , nè mi pare , che sia ben fatto disputare contro i Gentili , perche la fede Christiana non hà bisogno di giustificare la sua verità, contro i sogni loro, e però io non ne ragiono .

Ordine delle parole.

[Æneas]Enea [enim] perche[miratus] essendosi marauigliato [motu]que]essendosi commosso[tumultu]per lo gran tumulto,che staceuano l'anime d'andare all'altra ripa [dic] qui casca Æneas,il testo di sopra è parenteli [Æneas dic ait] disse Enea alla Sibilla dimmi [quid vult] che significa [concursus]questo concorso d'anime [ad amnem]?al fiume? [ve] ouer amente [quid petunt animæ?]che vogliono le anime? [vel] ouero [quo discrimine]perche [hæ]queste [linquunt]lasciano[ripas]le ripe,perche queste si partono da quelle ripe,e non son passate[illæ]e quelle [vertunt remis] vogano con remi[liuida vada]le acque liuide, nere cioè sono passate ? cioè che differenza è trà queste anime che parte sono passate,e parte nò? [olli] allhora[sic]così[breuiter]breuemente[fata est]rispose [longæua facerdos]la vecchia facerdotessa[Anchisa generate]o figliuolo d'Anchise[certissima diuum proles] vero figliuol di Dei [videstu vedi [stagna alta]il profondo fiume[Cocyti]del Cocito[Stygiamque paludem]e la palude Stige[nomen cuius]per il nome della quale[Di] gli Dei[timent]hanno paura[iurare]di giurare[& fallere]& ingannarla[hæc omnis tu ba]tutta questa moltitudine [quam]che [cernis]tu vedi [inops,inhumataq;est] hanno per le campagne l'ossa de'corpi loro,che non hanno terra addosso,e non sono seppelliti[portitor]quello,che le passa di là dal fiume [Charon]è Charonne [hi sepulti]quelli sono seppelliti[quos]i quali[vnda]l'acque [vehit] gli passa di là,che passano di là dell'acqua [nec datur]nè è concesso [transportare]portarle di là [ripas horrendas] alle spauentose ripe [nec rauca fluenta]nè a'fiumi rocchi[prius]quam]innanzi che [ossa quierunt]l'ossa de'corpi loro fieno ripofati[sedibus]nelle loro sedie, cioè fe prima non fono seppelliti [errant] vanno errando [centum annos]cento anni[que]& [volitant]vanno volando [centum annos]cento anni[hæc littora circum]intorno a questi lidi [tum]dipoi passati i cento anni[demum]al fine[admissi]essendo passati, e messi di là[reuisunt]vanno a riuedere [stagna exoptata]l'acque,li stagni di Lete desiderati da loro.

[Con-

[Constitit,&c.] hauendo vdito la ragione del tumulto, Enea si fermò, & vidde certi de Troiani, e ragionò con essi.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Constitit] questa è la figura repetitio, che tanto è constitit, quanto vestigia, pressit fermossi adunque, e cominciò, stando sospeso, a considerare da sè, hauendo compassione alla disgratia delle pouere anime [Anchisa fatus] Enea che era figliuol d'Anchise [pressit vestigia] significa fermare i piedi: e perche chi ferma i piedi gli preme[multa putans], scilicet animo [sortemque animo miserarus iniquam] dice ui misereor tui da misereri, & misereor te da misereor[sortem iniquam] perche si dice sortem bonam, & sortem malam [cernit] dice, che stando in questo pensiero, chi vennero veduto Leucasio, & Oronte, che non haueano hauuto sepoltura [Leucasim] questo era il maestro della galea d'Oronte, che cascò in mare, come egli dice nel prano libro Excutitur, prouulque magister [Orontem] questo era il capitano di questa galea, che affogò unedesimamente in mare, quando affogò Leucasio [mortis honore carentes] cioè della sepoltura, che questo è l'honore, che l'huomo hà nella morte [ductorem classis] qui si vede chiaro, che classis significa ancor vna galea sola, come ella significa vna armata: e però in vn'altro luogo egli disse: Vnanq; Lycios, fidumq; vehebat Orontem [quos] dichiara che era Leucasio, & Oronte, e dice, che veniuan con lui da Troia in Italia, e furno sommersi dal vento Austro: e questo Verg. lo conta nel primo libro, doue egli narra la tempesta fatta fare da Eolo in mare per sodisfattione di Giunone [ecce Palinurus] oltre a due dette egli ritrouò ancora Palinuro, che andaua spasseggiando intorno a quei lidi [sese agens] significa andare spasseggiando senza proposito alcuno: in Toscana li dice, andare ad orzo, [qui lybico] dice come egli morì, e doue[medijs effulsus in vndis] è la figura chiamata, archaismos, che è quando si usa in modo di dire antico, come qui, che dice effusus in vndis, in cambio di, in vndas, e nel decimo disse. Atque ensem tumido it pulmone recondit, in cambio di, in pulmonem, & in molti altri luoghi, che per breuità lo lascio andare[hunc vbi vix multa, &c.] dice, che Palinuro era in vna ombra tanto folta d'oscurità, che appena Enea lo conobbe la cagion è questa. Dicono che l'anime quando si partono da'corpi, sono sporche, e così stanno insino, ch'elle sono purgate, che all'hora cominciano a purificarsi, e chiarificarsi e però disse Verg. poco più innanzi. Donec longa dies perfecto temporis orbe: concretam exemi labem, eorumq; reliquit æthereum sensum, atq; aurai simplicis ignem, idest non vrentis, vt solis: e di qui è, che dell'anime alcune, secondo che loro dicono, abitano nel cerchio della Luna, & altre nel cerchio sollstitiale per purgarsi. Palinuro adunque non essendo passato il fiume, di là dal quale era il luogo, doue l'anime si purgauano, non poteua esser purgato dalle macchie del corpo, e per conseguente era pieno d'oscurità, e però dice Verg. ch'egli era in vn'ombra tanto scura, che appena egli lo conobbe [mæstum] perche sapeua d'hauere ad andare errando cento anni, se prima non era sotterrato il suo corpo, [quis te Palinure Deorum] dubitaua Enea, che qualche Dio hauesse fatto questo oltraggio a Palinuro, che ancora non fa-

Constitit Anchisa fatus, & vestigia pressit,
Multa putans, sortemq; animo miseratus iniquam.
Cernit ibi mœstos, & mortis honore carentes,
Leucaspim, & Lyciæ ductorem classis Orontem:
Quos simul a Troia ventosa per æquora vectos,
Obruit Auster, aqua involuens nauemq; virosque.
Ecce gubernator sese Palinurus agebat:
Qui Lybico nuper cursu, dum sydera seruat,
Excidit puppi, medijs effusus in vndis,
Hunc vbi vix multa mœstum cognouit in vmbra,
Sic prior alloquitur: Quis te, Palinure, Deorum
Eripuit nobis, medioque hoc æquore mersit?
Dic age, namque mihi fallax haud ante repertus,
Hoc vno responso animum delusit Apollo.
Qui forte ponto incolumem, finisq; canebat
Venturum Ausonios, en hæc promissa fides est?

peua come il suo caso fusse andato [quis Deorum] questo modo di dire si dichiara nella nostra Teorica [dic age] lo prega, che dica com'egli affogò [namq; mihi fallax] come io hò detto Enea si pensaua, che qualche Dio hauesse fatto morire Palinuro, perche Apollo gli hauuea detto, ch'egli arriuerebbe in Italia. Ora vedendo Enea, che non vi era venuto, dubitaua, che qualche Dio, come io hò detto, l'hauesse fatto capitar male. [Enea si ingannaua, perche Palinuro era arriuato in Italia, e lui non lo sapea, come di sotto Palinuro si dichiara [namq; mihi fallax haud ante repertus] e dice questo fi maraueglia, che Apollo l'hauesse hora ingannato, che mai l'haueua ingannato [en hæc promissa fides?] bisogna Apollo, le lo chiama mancatore di fede; perche in effetto, egli vedeua che egli haueua detto le bugie, perche vedeua Palinuro nell'Inferno morto, e però non credeua, che fusse arriuato in Italia viuo, come Apollo gli haueua detto: e tanto più, che non gli pareua, che egli nel parlare hauesse vsato ambiguità alcuna: perche haueua detto, qui forte ex ponto incolumem, fineq; canebat Ausonios venturum, che dice, che si verrebbe in Italia viuo, e non morto egli era in Italia [en] è vna dittione, che vsa l'huomo, quando egli è adirato com'è qui Enea.

Ordine delle parole.

[Anchisa fatus] Enea [constitit] si fermò [& vestigia pressit] e fermò i piedi in terra [multa putans] standando discorrendo molte cose, e considerando [que] & [misericatus] hauendo hauuto compassione [animo] al suo animo [sortem iniquam] della cattiua sorte, ouero disgratia cattiua [cernit] scorgeua [ibi] quiui [Leucasim] Leucasio. [& Orontem] & Oronte [ductorem] capitano conduttore [Lyciæ classis] della galea, che portaua i Licij [mæstos] i quali erano mesti, afflitti [carentes] perche non haueuano hauuto [honore mortis] l'honore della morte, non erano stati seppelliti [quos] i quali [simul] insieme [Auster] li vento Austro [obruit] gli affogò [involuens] voltando, do sotto [aqua] nuem] la galea, viroq; [e la gente, che vi erano dentro [vectos] che erano portati in quella naue, nauigauano [a Troia] da Troia, veniuano da Troia [per æquora ventosa] per il mare tempestoso, pieno di vento [ecce] eccoti all'improuiso [Palinurus] Palinuro [gubernator] gouernatore della naue [agebat se se] andaua [spasseggiando senza alcun proposito [qui] il quale [dum] mentre che [seruat sydera] osseruaua le stelle [vbi] quando [vix] appena [cognouit] egli conobbe [hunc] costui [multa in vmbra] nell'ombra folta [sic] così [prior] lui prima, cioè Enea [alloquitur] parlò a Palinuro [Palinure] o Palinuro [quis Deorum] qual Dio [eripuit te nobis] ti tolse [que] & [mersit] ti sommerse [medio equore] nel mezo del mare? [dic age] di gratia dillomi [namque] perche [Apollo] Apollo [haud ante repertus] non mai innanzi trouato [fallax] fallace bugiardo [hoc vno responso] in questa sola risposta [delusit animum] hà ingannato l'animo mio, mi hà ingannato solo questa volta [qui] il quale [canebat] mi diceua [e fore incolumem] che tu saresti sano, e saluo [ponto] per mare [venturum] e che tu verresti [fines Ausonios] ne' confini d'Italia, in Italia [en] e parti egli, che [hæc est] che questa fia [fides promissa] la fede, che mi hà promesso, pare egli, che mi habbiam detto la verità.

[Ille autem, &c.] risponde Palinuro a Enea, e gli dice, come egli affogò, & al fine lo prega, che gli dia sepoltura, acciochè non vada dispersò tanto tempo.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ille autem, &c.] dice Palinuro, che Febo non l'ingannò, e che non fù gittato in mare da Dio, come si credeua Enea, ma che stando appoggiato in su'l timone, egli si spiccò dalla galea, e cascò con esso in mare, doue egli stette tre giorni, & il quarto hauendo preso quasi terra, fù morto da gente di terra, che non lo conobbero, e così il suo corpo gia restato in mare senza sepoltura [Ille autem] [risponditur, hauendo finito Enea, Pali-

Ille autem: neque te Phœbi cortina fefellit,
Dux Anchisiade, nec me; Deus æquore mersit,
Namq; gubernaculum, multa vi forte reuulsum,
Cui datus hærebam custos: cursuq; regebam,
Præcipitans traxi mecum. maria aspera iuro,
Non vllam pro me tantum cepisse timorem.
Quam tua, ne spoliata armis, excussa magistro;
Deficeret tantis nauis surgentibus vndis.
Tres Notus hybernas immensa per æquora noctes
Vexit me violentus aqua: vix lumine quarto
Prospexit Italiam summa sublimis ab vnda.
Paulatim adnabam terræ, iam tuta tenebam;
Nigens crudelis madida cum veste grauatum,
Prensantemque vncis manibus capita aspera montis
Ferro inuassisset, prædamque ignara putasset
Nunc me fluctus habet, versantque in littore vndæ.

nuro gli rispose [neq; te questa è la risposta di Palinuro [cortina] questo era il luogo, doue Apollo daua le risposte, e pone cortina, in cabio d'Apollo, e però dice. Nec te Phœbi cortina fefellit, era la cortina vn vaso tondo con tre piedi doue gli antichi soleuano scaldare l'acqua, come hoggi si vede, che fano gli spetiali in quei loro vasi, che pongono sopra il treppiè. Chiamasi cortina, quasi corina: perche da principio ella fù fatta di cuoio di bue, e dipoi di bronzo, ouero è così chiamata, perche si soleua tenere per le ville ne'cortili per scaldar l'acqua, e cuocere il vino, e per fare altre cose, che bisognauano per la villa, e questo attesta Plinio nel lib. vigesimo settimo, al capo secondo, doue dice. Atque marinæ fenariles quinque pariter decoquebant deciesdeferuescente cortina, atq; diffundebant, inuetebrabantq; nel libro nono, cap. trigesimo ottauo.

ottauo. Tyrius pelago primum tatiatur, immatura, viridiq; cortina, cioè nuouo, e non finita ancora. Dice medesimamente, Fit etiam attramentum apud infectores ex flore nigro, qui adhærescit Æneis cortinis. Oggi non la possiamo chiamare la caldaia, doue tingono i tintori. E però Plin. nel medesimo luogo. Decimo ferme die liquata cortina vellus elutriatum meigitur in experimentum, Catone chiama cortina quel vaso, doue caica Polio, ch'esce dello strettoio, outero torcole, doue si stringe la sansa, che sono i noccioli d'oliue con l'oliue pelle, e però dice: Corineam plumbeam in lacum ponito, quò oleum fluat. Qui in questo luogo cortina si piglia come io ho detto di sopra per il luogo doue Apollo rispondeua, ouero per lo stesso Apollo, & è detta così, perche questa cortina era coperta del cuoio di Pitone serpente, che egli ammazzò, ouero perche le tripolte d'Apollo sono cerre, e però cortina quasi cortina, ouero quod cor teneat, che è più verisimile: perche quiui è il cuore del Profeta, perche quiui profetizauano quelle femmine, ch'erano rapite dal furore di Febo. Ciamansi ancora Delfiche, perche anticamente elle erano dedicate a Apollo Delfico. Dice adunque, che Febo non l'ingannò, perche egli arriuò in Italia, come Febo haueua detto, e però di sotto dice. Vix lumine quarto prospexi Italiam summa sublimis ab unda [nec me, scilicet Troiellæ] perche com'io hò detto, io arriuai in Italia [Deus æquore mersit] Dice che Dio lo sommerse in mare, e questo fù lo Dio del sonno, come s'è detto innanzi: perche, se ben egli non lo fece a, mentre ch'egli era viuo, lo seppe poi che fu morto: perche i morti fanno le cose passate, che non sapeuano in vita: e però dice, Deus æquore mersit re questa fantica è rutta fifica: perche il sonno entra nelle membra a gli animali tanto suauemente, che non lo sentono, e senza auuedersene si addormentano. E però Palinuro non potette sapere, se non doppo la morte, chi l'haueuano sommerso in mare, che quando egli si addormentò egli non se ne auuidde, e però non seppe chi lo gittò in mare, se non quando fù desto, e però Virg. finge, che lo fappia ora nell'Inferno [namque] mostra in che modo egli stette in mare tre giorni, tanto che egli arriuò in Italia, e dice che cascò in mare co'l timone, doue egli era appoggiato, co'l quale nuotando egli si reggea sopra l'acqua, che se non hauesse hauuto questo aiuto, non harebbe potuto stare tanto tempo in mare, come egli stette [præcipitans] ideft, dum præcipitaret: perche cascando in mare addormentato, cascò con gran precipitio, come fa una cosa grane, e morta, che non hà spirito, che la sostegna per aria, come fa appunto uno addormentato, che è come un morto \ aspera maria iuro] giura per il mare, come fanno per i marinari, onerament e egli è in modo di bestemmiare, e maledire il mare: giura adunque dicendo, che mai da'suoi di egli hebbe tanta paura, quanta all'hora, non perche hauesse paura di morire, ma perch'egli dubitaua, che la gale a di Enea non capitasse male [aspera] chiama il mare aspro, non perche all'hora il mare fusse turbato, perche era quieto, & haueua bonaccia, perche Nettuno fauoriua questa nauigatione; ma io chiama aspro, perche ordinariamente il mare è aspro, e crudele [non vllum pro me iactum cæpisse timorem] Catta beneuolenza, nostrando, che gli fusse più a cuore la vita d'Enea, che la sua propria; e certo le cose degli amici debbono premere più, che le nostre, & mi fimme quando noi ne'habbiamo presso cura: e però Tullio hà ragg amicorum causa, quam nostra laborare debemus [spoliata] ideft, gubernaculo] è posne vitia in cambio di gubernaculo, che è lo stromento, con che si guida la galea: perche Virg. motte volte pone arma, in cambio di stromento: e però, dice, Cereali aque arma oto [spoliata] prima: perche chi è spoghato d'vna cosa, n'è priuo, & è vna trasl itione, ponendo vna specie per vn'altra [excussa magistro] questo è vn modo di dir nuouo, perche la galea non fù escluta, ma magister ex illa excussus fuit: perche Palinuro fù gettato della galea col timone a fiaccacollo in mare, come di sopra fi è detto. Excutere, significa scuotendo far cadere qualche cosa di qualche luogo, come è scuotendo vn'albero farne cadere i frutti [deficeret] significa ribellarsi, e si dice: Populi deficerunt ab Rege, e si pone per mancare, perche quando vn popolo si ribella a vn Rè, quel Rè manca di quel popolo, che non l'hà più, qui significa affondare, per analogia, ouero per similitudine, perche se ella affonda ma, ella mancaua a Enea, e si ribellaua, perche ella non lo seruina più [tantis furgentibus vndis] non che fusse tempesta in mare, perche Nettuno faceua bonaccia, nondimeno, perche il vento era gagliardo, il mare era molto gonfiato, e però dice, Tantis surgentibus vndis, ouero à Plinuro pareua il mare troppo grosso, che era in acqua, doue le onde gli andauano sopra il capo, e gli pareuano più grosse, che elle non pareuano a chi era in galea, che superauan l'onde [tres nocles hybernas] dice quanto egli stette in mare, e dice che rè notti, e tre giorni, & il quarto cominciò à scoprire terra [Nonus] questo è vn vento, de'quali ne hò detto innanzi a bastanza [tres nocles] pone vna parte del giorno naturale per tutto. Il giorno si considera in due modi, naturale, & artificiale, il naturale è ventiquattro hore, cioè il giorno, e la notte, l'artificiale, da che si leua il Sole, a che si posa; pone adunque qui la notte, che è parte del giorno naturale, per il giorno, e la notte, perche s'egli vi stette tre notti, vi stette ancora tre giorni [hybernas] non vuol dire che le notti fusser di verno, ma pone hybernas, in cambio di asperas, perche per dire il vero, non gli douette pater cosa molto foaue lo star tanto in mare: e forse dice [tres nocles hybernas] perche le notti folo gli parfero aspre, che il dì se lo passaua più di leggieri, e sempre il giorno è manco aspro, che la notte nelle cose pericolose, e forse la chiama hybernas per mostrare, che quelle notti gli parfero lunghe, come fono le notti di verno, il che si può credere facilmente, perche il male par che sempre tia più lungo di quello, che egli è, e per conseguente il luogo, e tempo doue si patisce [vix lumine quarto] pone lumine, in cambio di die, perche il dì è l'effetto della luce, che luce produce il giorno. Diremo adunque, che egli ponga la causa per l'effetto, e dice cotte appena il quarto giorno egli cominciò à scoprire terra [vix lumine quarto] muoue compassione dalla lunghezza del tempo, come egli disse in vn'altro luogo. Septem illum prohibent totos ex ordine menses: est Septima post Troiæ excidium iam vertitur æstas [summa ab vnda prospexit Italiam sublimis] dice, che il quarto giorno essendo leuato di peso da vna grande onda egli vidde l'Italia. Et Verg. dice bene, perche stando giù basso in sù l'acqua, egli non la poteua vedere, perche il mare, come tutti gli altri elementi è sferico, e però sempre come vna palla è più alto nel mezzo. Onde quelli, che sono in mare giù in sù l'onde basse, & ancora nelle naui, non possono vedere nè la terra piana, nè ancora i monti, che sono loro al dirimpetto, per il rumore dell'acqua, che è trà loro, e la terra, che non gli lascia vedere, ma chi è in su l'albero, vede i monti, e la terra piana, quando egli non è molto discosto dalla terra, basta, che qua'che volta la naue si troua tanto vicina alla terra, che quelli dell'albero veggono la terra, equelli della naue nò, essendo adunque Palinuro alzato sù in alto da vn'onda, vidde l'Italia, che altrimenti non io harebbe veduta [palautim adnabam terræ, et tuta tenebam] si può dire, adnabam terræ, iam terræ tuta tenebam [paulatim] a poco a poco, per che era stracco, e pensaua esser vicino alla terra, come, che trouandosi in dietro, gettate dalla terra, non lo lasciauano pigliar terra, se non con difficultà, perche è più difficultà nuotare vicino alla terra, che discosto [iam tuta tenebam] muoue compassione, mostrando, che appunto, quando egli si pensa esser sicuro, & vscito del pericolo, appunto egli è ammazzato, e questo spesso interuiene a gli infelici, e mifeti mortali, che volendo fuggire vn pericolo, corrono nella morte, e perdono la vita: e quanto più noi crediamo esser sicuri, in tanto maggior pericolo ci troviamo, e però le nostre speranze sono tutte fallaci, che nel mondo non è cosa stabile, nè nell'humano certezza di cosa alcuna, e chi spera trouare cosa sicura qui si inganna, che la fortuna, che gouerna le cose mortali, è cieca, e si ogni cosa con violenza, e senza ragione [Ni gens crudelis] questi furono i Lucani, e dice, che fu ammazzato da Velienti, e però gli dice, portus require Velinos: Er è da sapere, che la Città di Velia non era ancora, quando Enea venne in Italia. Se Vergilio vuole, che ella fusse contiderando, che era al tempo suo, si può facilmente tollerare, si per questo, si perche egli è Poeta: ma ei leggli vuole hauer risposto alla persona di Palinuro, è cosa troppo vitiosa: Nondimeno sono alcuni, che dicono, che fa parlare all'ombra di Palinuro, così perche come hanno, e più poeuani detto, come quella, che indouinaua, che Velia douesse essere, e bene ella non era a mio credo, che Virgilio habbia hauuto rispetto alla età sua, che all'hora Velia era, e che dica, require portus Velinos, non che all hora questi porti fussero così nominati, quando Palinuro gli parlaua, ma per dare ad intendere al Lettore, done Palinuro gli disse, che era il luo corpo, perche Palinuro gli disse, che egli era doue era Velia al tempo di Virgilio, & Virgper dare ad intendere al Lettere, doue Palinuro disse, che era il suo corpo, dice, che Palinuro disse a Enea, che egli era in quel luogo, doue era al tuo tempo Velia, e questo è la mia opinione; Velia è così chiamata per i paludi, che la circondano, che in Greco si chiamano eli, egli si chiamò Elia, ma poi l'E, si mutò in V, come Venetos, che si chiamauano Eneti, ma trasmutato l'E in V, si dice Venetos [crudelis] chiama quella gente crudele, perche non per altra cagione ammazzarono Palinuro, che per crudelta, perche non haueua fatto loro offesa: anzi douena più presto muouere ne gli animi loro compassione, perche si trouaua in si miserabil fortuna [madida cum veste gravatum] e questo ancora douena muouere a compassione, vedendo pieno di afflittione tutto molle con le vesti a dosso, che da ogni banda colaua [pretemptemque vncis manibus capita arripe] pone manibus, perche Palinuro cercaua di vscir dall'acqua, appoggiandosi con le mani alle radici del monte, e che l'onde per forza lo rigettauan'indietro, lo ammazzorono [prenfantem manibus vncis] perche si appiccaua al monte, e l'acqua lo gittaua indietro, perche prenso è vn verbo frequentatiuo, che viene da prendo, e significa di continuo pigliare, come faceua Palinuro, che pigliaua spesso le radici del monte: e tante volte dall'acqua era rigettato indietro [montis] pone monris in cambio di saxi, e così per il contrario pone qualche volta, saxum, per montem, come è, fixa de vertice pastor [præclamque ignara putasset] dice la cagione che

che mosse questa gente a vsar questa crudeltà; perche si pẽsotno, che Palinuro hauesse qualche errore fece, e però l'ammazzarono, ma per questo non resta, che non fussero persone crudelissime. Per che a Palinuro incresce sse effet morto, questo fa Virgilio: perche la vita nostra è in quello stato, che se noi l'agguaghiamo a gl'inferi, ella è cosa giocondà, ma se noi l'agguaghiamo a gli Dei superni, ella è infelicissima [nunc me fluctus] dice, che egli è nel mare, e pare, che parli secondo alcuni Filosofi, che diceuano, che solo il corpo è sotto, perche con noi nasce, e con noi muore: e l'anima è della generalità: perche quando ella si parte de' nostri corpi, ella va in altri corpi: dice adunque [fluctus habet me] cioè il corpo mio: & è cauato questa da Omero, che dice.

Αὐτοὺς δ' ἑλώρια τεῦχε κύνεσσιν.

Ordine delle parole.

Ille autem] ma lui, cioè Palinuro così risposte a Enea [cortina Phebi] la cortina di Febo, la sua fpelonca, cioè Febo [tefellit] non hà ingãnato [nec te] nè se [nec me] nè me [dux Anchisiade] Capitano figliuolo di Anchise [Deus] Iddio, cioè lo Iddio del sonno [mersit æquoribus] ne gettò in mare [namq; per] che [gubernaculû] il timone [reuulsum] riuolto sotto sopra, e spezzato [multa vi] ò vna gran forza [cui] al quale [terebam] io teneuo appoggiato [cuftos] per guardia, e guida [que] & [regebam] io reggeuo [curfus] il corso [præcipitans] calcado a fiaccatollo [traxi mecum] solo tirai meco, cioè cadendo in mare a fiaccacollo, io' tirai meco [iuro] io giuro [aspera maria] per il crudel mare [non cepisse] che io non hebbi mai [pro me] per conto, e cagion mia [vllum tantum timorem] nessuna paura tanto grande [qua] che [ne nauis tua] che la tua naue, galea [spoliata armis] priua del timone, hauendo perso il timone [excussa magistro] e hauẽdo perso il suo marinaro [deficeret] nõ affondasse [tantis furgentibus vndis] in mare così grosso, e gonfiato [Notus] il vento Noto, Austro [violentus] violentemente, per forza [vexit me] mi portò in quà, & in là [aqua] era violento per la pioggia, che faceua [tres noctes] tre giorni, e tre notti [hybernas] che mi furno molto alpre [immẽsa per æquora] per lo mare smisurato, senza misura [lumine quarto] il quarto giorno [prospexi Italiam] io vidi il Italia [fublimis] essendo leuato in aria [summa ab vnda] da vna grande onda [pauiatim] pia piano [adnabã] io nuotaßuo [terræ] alla terra [iam] & gia [tenebã] io teneuo, ero [tuta] in luoghi ficuri, ero saluo [ni gens crudelis] se vna gente crudele [inuasißet ferro] nõn mi hauesse assaltato con l'arme, e ferito, & ammazzato [grauatum] pieno d'acqua, graue [nudita cum veste] con la veste tutta molle, per tutto pregna d'acqua [prensantem] e che andauo pigliando [manibus vncis] co le mani aguzze [capita aspera] i capi alpri [mõtis] d'vn sasso, ch'era alla riua del mare [que] & [ni gẽs] se questa gente [crudelis] crudele [ignara] che non mi conosceua [putaßet] non hauesse pẽsato [prædã] che io fussi vna preda, cioè da cauarne vna preda [nunc] ora [fluctus] il mare [habet me] mi hà, io sono ora in mare [que] & [ventis] venti [vertant] mi gettano in quà, & in là, fanno di me alla palla [lirtore] per il lido, cioè per il mare vicino al lido, perche il mare lo gettaua in terra spinto da venti, e poi lo tiraua in mare, & andaua così di continuo facendone alla palla.

[Quod] prega Palinuro Enea, che facci, che il suo corpo sia seppellito, acciò si possa l'anima sua quietare.

Quod te per cæli iucundum lumen, & auras
Per genitorem oro: per spem furgentis Iuli,
Eripe me his inuicte malis, aut tu mihi terram
Inijce, (namq; potes) portusq; require Velinos;
Aut tu, si qua via eſt, si quam tibi diua creatrix
Oſtendit , (neque enim credo ſine numine Diuum)
Flumina tanta paras, Stygiamq; innare paludem,
Da dextram miſero, & tecum me tolle per vndas,
Sedibus vt ſaltem placidis in morte quieſcam.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Quod te per cæli, &c.] prega Palinuro Enea per il Cielo, per l'aria, per il padre, per il figliuolo, ch'egli lo caui da quei trauagli [quod] questa è vna dittione incertiua, che si và nel principio delle clausule, che nõ significa nulla [lumen iucundum] dice Seruio, che Virg. dice iucundum, a differenza del lume del nostro Cielo, che hà il lume giocondo, & il Cielo de gl'inferi ha bene il lume, ma non giocondo [furgentis Iuli] perche i fanciulli fanno come gli arbori, che vengono sù crescendo come loro e però dice furgẽtis, e però ũ dice de' fanciulli in Toscana, ci vien sù, & il medesimo degli arbori, dell'erbe, e delle piante [Iuli furgẽtis] attiuo, perche egli dà speranza, & vien sù: vedete nella nostra Teorica, nel genitiuo, nel cap. dell'agente [eripe me his inuicte malis] questo è quello di che egli lo priega [inuicta] chiama lo inuitto, perch'egli è potuto andare viuo nell'Inferno, che pochi hanno hauuto gratia di farlo, e però lo chiama inuitto per le tante difficultà, che bisogna superare a chi và nell'Inferno, che se non fusse inuitto, & insuperabile non vi farebbe potuto andare [his malis] quasi dicendo tu vedi di che trauaglio, io voglio, che tu mi caui, tu gli vedi [aut tu mihi terrã inijce] dice, ie tu non mi vuoi , ò non puoi liberarmi di questi mali ; getta almeno sopra il mio corpo della terra che lo puoi fare , acciò che io mi quieti, e non sia sforzato andar così vagando, come io fò [nãq; potes] poteua fare Enea, perche è poteua vsare le cerimonie diuine [portusq; require Velinos] dice, che vada a porti di Velia det. ti di sopra perche qui era il suo corpo [aut tu] gli chiede la terza cosa, nõ gli potendo, ò non volendo fare la prima, ò la seconda [aut tu] la dimãda è questa, che lo meni cõ lui di là dall'acque [si qua via eſt] se ci è rimedio alcuno, e pone sua in cãbio di rimedio [si quam. ſi via oſtendit diua creatrix] questa è Venere madre d'Enea, e la chiama creatrix: perche ella crea tutte le cose: perche Venere è cagione della cognitione degli animali, e che le piante , & erbe ingrauidano de lor frutti, e però ben disse Lucr. Æneadum genitrix hominum, diuumque voluptas, quæ mare nauigerum, quæ terras frugiferentes cõcelebras, &c. [neque enim credo] sapeua Palinuro, ch'era tanta difficultà andare all'inferno, che non poteua credere, che Enea vi andaße senza l'aiuto della madre, perche le forze humane non bastano, e però dice , io non credo , che tu venga quà senza l'aiuto di tua madre, perche questa è cosa troppo faticosa, e tanto, che vn'huomo senza l'aiuto di Dio , non potrebbe mai farlo [flumina tanta] fiumi di tanta importanza, tanto grandi, e tanto pericolosi , ouero tanto degni, e reuerendi [Stygiamq; innare paludem] pone innare, in cambio di nauigare [da dex tram miſero] dare dextram, significa aiutare, perche, chi dà la destra a vno, lo aiuta [miſero] perche sono quì come tù vedi senza alcuno aiuto, e speranza di poter mai quietarmi, e io non hò chi dia sepoltura alle mie ossa [ſedibus vt ſaltem] gli chiede questo aiuto, acciochè almeno egli habbia quiete in morte, poiche in vita egli non l'hebbe mai , perche andò sempre solcando il mare.

Ordine delle parole.

[Quod] &[oro te] io ti priego [per lumen] per il lume [iucundum] giocondo, vtile, giocueole [cæli] del Cielo [& auras] e per l'aria [per genitorem] per tuo padre [per ſpem] per la speranza [Iuli furgentis] di Giulio tuo figliuolo, che vien sù, che cresce [inuicte] inuitto, inuincibile, insuperabile [eripe me] liberami, cauami [his malis] di questi mali, ò di questi trauagli [aut tu] ouero [tu mihi terram inijce] getta in sul mio corpo della terra, sotterrami [namque] perche [potes] tu puoi, tu lo sai fare, che sai tutte le cerimonie diuine [que] & [require] ritorna [portus Velinus] al porto di Velia [aut] ouer amente [tu da dextram miſero] da aiuto a me miserabile, priuo d'ogni bene [& tolle me] & menami [tecum] teco [per vndas] per queste onde [vt] acciochè [ſaltem] almeno [quieſcam] io mi riposi [in morte] nella mia morte, cioè, che io sono morto [ſedibus] nelle sedie, luoghi [placidis] quieti, quietamente [ſi qua via eſt] se vi è via, verso, rimedio alcuno [ſi quam ſcil. viam] & se via alcuna [diua creatrix] tua madre fanta [oſtendit] ti hà insegnato [enim] perche [non credo] io non credo [paras] che tu voglia [innare] nauigare [tanta flumina] tanto gran fiume [Stygianq;] e la Stigia [paludem] palude [ſine numine Diuum] e senza aiuto di Dio, perche è cosa troppo pericolosa.

[Talia fatus] Hauendo così parlato, la Sibilla gli risposte, che non si poteua, e lo confortò.

Talia fatus erat, capit cùm talia vates :
Vnde hæc, ò Palinure, tibi tam dira cupido ?
Tu Stygias inhumatus aquas, amnemque ſeuerum
Eumenidum aſpicies ? ripamve inuiſſus abibis ?
Deſine fata Deum flecti ſperare precando.
Sed cape dicta memor duri ſolatia caſus ;
Nam tua finitimi longe, latèque per vrbes ,
Prodigijs acti cælestibus, oſſa piabunt .
Et ſtatuent tumulum , & tumulo ſolemnia mittent;
Æternum locus Palinuri nomen habebit .
His dictis curæ emotæ, pulſuque parumper

Eſpoſitione delle parole , delle ſauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[Talia fatus, ſcilicet Palinurus, &c.] Hauendo finito Palinuro di dire [capit cùm talia vates] la Sibilla risposte, e gli disse questo, che di sotto segue [Vnde] lo riprende di hauere vna voglia così disordinata, e senza nessuna ragione, e si vede, che questa risposta è piena di sdegno, che ella non hebbe appena patienza , che Palinuro finisse, che ella cominciò a rispondere [Vnde] dubita donde possa nascere questo così importuno desiderio, dicendo tu meriti cosa molto minor di questa, non che mutar la volontà, e deliberatione de gli Dei, perche di sopra ha detto, pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens virtus ad æthera euexit, dijs geniti potuere . Adunque non era possibile, che Palinuro non hauendo il suo corpo sotterrato potesse passar quelle

Si acque

acque[sfeuerum]in cambio di triſte,cioè meſto, & pieno di malinconia, pigliaſi per il contrario,triſtem;per ſeuerù: on de,ludex triſtis,& integer,ideſt ſeuerus[Eumenidum]non che il fume lia delle furie, ma perche intorno a queſto fiume vi habitano le furie.& è la figura antifraſi,perche Eumenides, ſignifica beneuole, e le furie non ſono mai beneuole,come è parca,letlium[ripamue in. iuſſus abibis?]Notate queſto parlare.Abeo ripam,ideſt in ripam , & vſa abeo,che ſtà per partirſi,per adeo,che ſtà per andare,benche ſono alcuni,che leggono adibis,ma queſto è vn parlar ordinario. Tetentio vſa auferre,che ſtà per portar via.Vos iſthac intro auferte,vt homintum eſt ingenium ab labore ad libidinem procliue,perche ſi ri. soluano. Auferte iſthac hinc, & ferte intro, così , Tu abibis ripam ? ideſt abibis hinc, & ad bis ripam[Stygiam]che gli Dei hanno in tata veneratione, e tu non ne fai conto alcuno, [inhumatus]ſe queſto non è mai ſtato conceſſo a neſſuno, e vuoi che ſi conceda a te? [Deſine fata Deum flecti ſperare precando]Concludeſinalmente la Sibilla,che egli penſi ad altro: perche gli Dei non mutano penſiero: perche quando egli hanno fatto vna deliberatione l'hãno fatta prudentiſſimamẽte,e giuſtiſſimamẽte,in modo,che non la poſſono più mutare,che ſe le mutaſſero,ſarebbero ingiuſti,& imprudenti:e perche ſono la ſomma giuſtitia,e la ſomma prudẽza,di quì è,che le deliberationi loro ſono ferme,ſtabili, e non ſi poſſono mutare, e però ben dice la Sibilla[Deſine fata Deum flecti ſperare precando.] Nõdimeno ſi dice per prouerbio: Sapientis eſt mutare conſilium. Que ſto è vero, e così s'accorda cõ detto di ſopra della Sibilla. Gli huomini a comparatione degli Dei nõ ſanno nulla, & appena veggono quello,che eglino hanno innanzi a gli occhi:quelli,che ſono prudẽti,conoſcono la loro imperfettione, che è in vn certo modo tal conoſcimento la ſapienza loro,e però,non potendo nelle loro deliberationi veder tutto quello che biſogna, errano ſpeſſe volte nel deliberare,perche i fondamẽti ſopra a quali loro hanno deliberato,ſi mutano,i quali mutatiloro mutano propoſito ſe ſono prudenti; e però ben dice il prouerbio : Sapientis eſt mutare conſilium. Ma gli Dei, che veggono il preſente, e'futuro, e paſſato di continuo, nel deliberare non ſi poſſono ingannare, e però non poſſono mutare le loro deliberationi,come ſi è detto:e però ben diſſe Orfeo, che Giouè vole,& ode ogni coſa intrinſecamente,ſe chiama vita ſempiterna, e prouidenza immortale. E Mercurio vuole, che queſta prouidenza ſia difendutrice della generatione humana : e Platone nel 4. delle leggi vnole,che Iddio abbracci il principio,il mezzo, & il fine di tutte le coſe,e che egli le circondi tutte, e le diſponga , e che egli fauoriſca i religioſi, e gaſtighi i ſuperbi, & empij: nè vuole, che queſta prouidenza ci tolga il noſtro libero arbitrio , ma che ella ce lo conſerui, e queſto egli lo dichiarò nell'editione della Republic.& nel Lib. del Regno,e nel Dialogo intitolato Critia: e queſto è, perche Iddio opera non tanto co'ſapere, quanto co'l volere: perche ſe egli facelſe altrimenti,egli haurebbe fatto inſieme ogni coſa, e farebbe ancora: non ſolamente le coſe buone,ma ancora le cattiue.E come nella preſcienza di Dio ſono ſcritte le riuſcite di tutte le coſe future , e le cagioni ancora delle riuſcite, & i modi della riuſcita , cioè in che modo le coſe debbono riuſcire, e come ogni noſtro fatto è noto a Dio, così ancora nella ſua preſcienza ſono ſcritte tutte le noſtre operationi, e ſi ſono note inſieme con la noſtra volontà , che è cagione delle noſtre operationi, & il modo libero di operare,perche ſi come egli vede,che vno hà da fare vna coſa, così vede ancora, ch'egli l'hà da fare con diſordinata voglia , ò nò perche donde ella ſi poſſa venire[tu]ſeguita parlando co'l tuo ſdegno,e dice tu, che non ſei non ſolo figliuolo di Dio , nè hai virtù atta da poter viuo paſſare queſte acque, ma non hai volõtariamente,e liberamente acconſentito al Fato,per la qual coſa, ſe la diuina preſcienza fa neceſſarie le noſtre operationi,ſa medeſimamente neceſſario , cioè , conferma il modo libero di operare:e queſto è,perche Iddio,ch'è temperatore di tutte le nature,conſerua a ciaſcuna coſa la natura , & non la toglie:perche lui ha data a ciaſcuna la ſua: la onde reggendo ciaſcuna coſa,la regge ſecondo la ſua natura,& l'aiuta: e però quegli elementi,che hanno natura d'andare in sù egli gl'aiuta, come quelli di andare in giù,che hanno tal natura,e non gli impedisce. Se egli guida i Cieli, e gli ſi girare,non gli ſforza, ma gli aiuta : perche per natura loro ſono volubili. Se muoue gli animi ad operare, gli aiuta , e non gli ſi operare per forza,perche la natura loro è operare , e però la ſua preſcienza non toglie la libertà dell'operare all'huomo : e però Zoroaſtro, affermando queſto medeſimo , dice, che Iddio non ſa patir all'huomo, acciochè egli operi per forza , male perduta ad operare. E perche il primo motore può ſempre più,per queſto,come dice Platone,egli ſforza tanto gli animi a volere il bene, che non poſſono fare di non lo volere, e ben ci voleſſero, quando l'hanno conoſciuto per bene:perche tutte le coſe hãno queſta natura di volere neceſſariamente conoſciuto per bene,e però Ariſtot. nel principio dell'Etica diſſe. Omnis ars,omnis doctrina,itidem actio , atq;electio bonum,quoddam apperere videntur, itaq; boni veteres id eſſe dixerunt,quod omnia appetunt . Vogliono adunque tutte le

Corde dolor triſti: gaudet cognomine terra .
Ergo iter inceptum per agunt ,fluuiq; propinquant.

coſe neceſſariamente il bene , come ſi è detto, e non ſolamente queſto, ma ciò, ch'elle vogliono , vogliono per cagion del bene,e ciò che elle non vogliono , non lo vogliono per cagione del male,che elle vi conoſcono,perche per natura il male ſi fugge,& il bene ſi deſiderare:e bene qualche volta l'animo deſidera coſe non deſiderate più, queſto deſiderio è in lui , come coſa conoſciuta per buona però,ſi conclude di nuouo , che l'animo per natura deſidera neceſſariamente il bene:e perche Iddio mantiene a tutte le coſe la propria natura,per queſto biſogna ancora, ch'egli mãtenga all'animo la ſua natura di volere il bene,e fuggire il male , per queſto egli gli laſcia il giudittio libero,acciochè a lino modo egli poſſa diſcorrere ſopra le coſe,che egli hà da operare,e di più propoſiti poſſa eleggere quello che giudicata migliore,e più atto ad acquiſtare il bene.[Deſine fata Deum flecti ſperare precando] Di ſopra habbiamo diſcorſo, come Iddio non muta la ſua volontà,e prouato per queſto,che non ne toglie al'huomo la libertà dell'operare a ſuo modo: perche non impedisce la ſua natura, anzi l'aiuta; Hora qui ragioneremo qualche coſa ſopra il Fato,ſecondo l'opinione di pui ſcrittori. Diſſe Plat. che il Fato è vn penſiero,ouero vn propoſito,ò deliberatione di Dio,che biſogna, che in ogni modo ella ſegua:& in vn'altro luogo diſſe,che il fato era vna legge delle ſtelle,e queſto diſſe per moſtrare,che ſi Dio era la prouidẽza di tutte le coſe;perche egli prouedeua a tutte. Speſſo egli ſi chiama mente dell'vniuerſo,e ſpeſſo eſecutione della legge di Dio. Vuole adunque Plat.per quanto ſi vede da queſte coſe dette, che il Fato ſignifichi quattro coſe,cioè la mẽte propria del Cielo,e la legge,che è in lui,e la legge, che ſi attribuiſce a gli altri Dei , & vltimamente la eſecutione della legge,che Iddio ordinò, e che gli altri Dei accettorno per amminiſtrarla, & adoperarla in tutte le coſe. Mercurio Trimegiſto diſſe,che il Fato era vna neceſſità di tutte le coſe,che ſi faceano,cioè che il Fato era quello, che faceua, che tutte le coſe,che ſi faceuano,ſi faceuano neceſſariamente, e queſta diffinitione egli diede,hauendo riſpetto alla eſecutione temporale della legge. Vn'altra volta diſſe,che il Fato era l'animo del mõdo, ſoggiugnẽdo vn'altra diffinitione,doue moſtraua,che il Fato era nella mẽte del mondo,e negli altri Dei:perche diſſe, il Fato è ouero il ſecõdo Dio, cioè l'animo della vniuerſità , ouero vna diſciplina delle coſe celeſti,e terreſtri fermata nelle leggi diuine,che non è altro,che vn'ordine di gouernare le coſe ne gli Deitrà la ſomma prouidenza di Dio. Similmente egli crede,che tre coſe habbiano il principato nel gouerno del mõdo,che ſono queſte.Fatũ,neceſſitas,& ordo,le quali tre coſe egli dice,che ſono prouniciate dalla volõtà di Dio, dicendo: Dei nutu eſtas.Il Fato egli vuole,che ſi a la prouidenza diuina, che gouerna il mõdo;dal Fato vuol che naſca la neceſſità, cioè la eſecutione del Fato,che in modo neſſuno non ſi può ſuggire:e da queſta neceſſità ordinese queſte ſono propriamente le ſue parti,cioè,& neceſſitas ambo ſibi inuicẽ indiuiduo nexæ tunt gluino , fatũ rerũ initia partineceſſitas cogit effectũ, quæ ex illius primordijs pender has ordo cõſequitur,i.connexus,& diſpoſitio téporis rerũ perficiendarum. Il medeſimo Trimegiſto dice,che la prouidenza è la legge di gouernar le coſe in Dio:Gli altri Filoſofi accettarono queſto parere di Mercur.ma nõ tutto,ma in parte,eccetto Platone, che l'accettò tutto;perche Pittagora diſſe, che il mõdo era gouernato dalla prouidẽza di Dio:ma dicende,che il Fato era quello, che ſi apparteneua alla legge & all'eſecutione della legge,vẽe a dire,ch'egli era l'ordine,dicendo:il Fato era la cagione di quelle coſe; che gouernano per parti:& Ariſt.hauẽdo cõſideratione a queſto medeſimo, diſſeal Fato è vn decreto delle cauſe,che ſi comẽgono l'vna l'altra,ſtirando l'vna l'altra,ouero cauſandoſi l'vna l'altra.Gli Stoici dicono quaſi il medeſimo,dicendo:Il Fato è vn'ordine di coſe,che deriuano l'vna dall'altra,ouero il modo,cõ che è gouernato il mondo. Democrito, Eraclito,Empedocle,Senofõte,e Meliſſo,meſſero il Fato diffinẽdolo ſolo nella neceſſità:perche dicono,che il Fato è vna coſa, che non ſi può impedire che nõ ſia.Boetio dice, ch'egli era ſolamẽte la conceſſione dell'eſecutione,perche diſſe,ch'egli era vna diſpoſitione nelle coſe mobili,mediãte la quale la diuina prouidẽza mette ciaſcuna coſa,e la diſpone ſecondo il ſuo ordine.Ma accioche più facilmente ſi poſſa cõprendere dalle coſe date dere,replicando breuemente dico, che la diuina prouidẽza è vna ſõma ragione in Dio,che ordina,e diſpone tutte le coſe, & il Fato è vna certa diſpoſitione nelle coſe mobili,per la quale la diuina prou ídẽza lega inſieme, e diſpone ciaſcuna coſa cõ vn certo ordine, e quelle coſe ,che la diuina prouidenza abbraccia nella diuina mẽte il Fato diſpone in forma,ci'elle procedano per ordine di tẽpo.E adunq; la diuina prouidẽza vna certa forma delle coſe future,per ordine in diuerſi ſecoli,& è immobile,e ſẽplice. Il Fato è vna certa collegatione,e cõneſſione mobile,& ordine tẽporale delle coſe,che la diuina prouidẽza diſpone. che haueſsero ad eſſere.Da queſto naſce,che quello,che è ſotto il Fato,è ancora ſotto la prouidenza:e forſe trà queſte due non è altra differenza,ſe non che la prouidenza,quãdo noi la conſideriamo,è nella mẽte diuina:& il Fato nell'ordine delle coſe temporali:e queſta è la cõcluſione , che ſi può cauare da queſte tante opinioni.Ben dunque dice la Sibilla[Deſine

fine fata Diuum flacci sperare precando] perche quello, che hà deliberato la diuina mente ab eterno, e vuol che sia, bisogna che sia, nè si può fare, che non seguiti, e però ben disse Dante.

Non impedar lo tuo fatale andare,
Vuolsi così colà, dove si puote.
Cio che si vuole, e più non domandare.

[Flecti] significa piegare, e disporre a far altrimenti, che si era deliberato, & è vna metafora tratta da'legni che si piegano al contrario, che sono piegati[precando]perche non gioua pregar Iddio, quando egli hà deliberato assolutamente, che vna cosa sia, che non muta opinione come qui, che già ab eterno haueua ordinato, che chi non era sotterrato, secondo Virg. non potesse passare il fiume, e così era fatto sempre osseruato, però in vano pregaua Palinuro di esser passato all' altra ripa, non essendo sotterrato, e se fu chi vi passò viuo, come Ercole, Enea, & altri, questo fù per beneficio, e gratia diuina, e particolare, e non per vso[ed cape dicti: memor, &c.]Cósorta la Sibilla Palinuro dicendogli, che egli stia di buona voglia, perche fatà sotterrato i suo corpo, e passerà all'altra ripa[ducti cáus]Chiamò questo caso duro, perche è impossibile a far, che non sia [nam] gli dice perche egli si debbe consortare, dicendogli, elle quei di quei paesi, doue era il suo corpo morto essendo afflitti dalla peste, perlandosi, che quella non sia per amore che el suo corpo non è sotterrato, o sotterrato non sarà, porrano nome a quel luogo Palinuro, il qual nome durerà sempre, & hoggi ancora si chiama Palinuro, e questo Virg. l'hà cauato dall' Historia, perche essendo ammorbati i Lucani, l'Oracolo rispose loro, che se si voleuano liberare dalla peste, bisognaua che placassero l'ani ma di Palinuro, per la qual cosa egli no gli consacrarono no bosco non molto lontano da Elia[prodigijs cęlestibus] pone questi per la pestilenza, e per questo mostra che si consultorno con l'oracolo[piabunt]in cambio di placabunt[æternum, idest, in æternum] & è anuerbio [Palinuri] è più che se egli hauesse detto tuum, [Palinuri-] Questo è vn nome dei monte, che è vicino a Elia, ouero Velia [his dictis curæ emotæ.]Si consortò affai Palinuro, hauendo udito, che il suo corpo harebbe sepoltura[parumper]pone parumper, in cambio di paulatim, perche il pensiero si parte, & a poco a poco si parte il dolore[gaudet cognomine terra] vedete come bene di grado in grado egli scriue la mutatione delle perturbationi nell'animo, prima si parte il fastidio, dipoi a poco a poco il dolore, & in vltimo succede l'allegrezza [cognomine terra] perche a quel luogo sù messo il nome, perche lo chiamarono Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia fatus erat]haueua detto queste cose, haueua così parlato, ò vero detto Palinuro[cum quando vates]la Sibilla[cepit]cominciò a dir questo che seguitasi senso è, hauendo detto così Palinuro, così la Sibilla rispose[ò Palinure]ò Palinuro[unde]donde nasce, vienederi, ua[hæc cupido]questa voglia[tam dira]così sfrenata & disordinata, che vuol dir questa tua voglia così bestiale? [tu aspicies] tu vedrai [inhumatus]non essendo sepolto[aquas Stygias]l'acque Stigie, la Stigia palude[amnemq; seuerum]& il fiume mesto, che fa mesto, & afflitto chi lo vede[Eumenidum] delle furie[que]& [tu inhumatus] non essendo sotterrato[abibis ripa?] anderai all'altra ripa del fiume? q.d. non ti affaticare, che tu ti affatichi in vano, e pet di il tempo, e t' ingannì[define]cessa non ti affaticar[sperare]di sperare, di credere [fata Deorum]che così i fati, il voler diuino [flecti] si pieghi, che Iddio mutti la sua volontà[precando]per esser pregato, per ptieghi, perche non si muta[ed cape]ma odi, hà a dire, piglia[memor]e tienti a mente[dicta]quello, ch'io ti dirò[fatalia]che fatà di conforto [duri casus]della tua empia disgratia[nam]questo è il conforto, che ella gli dà[nam]perche[finitimi] quegli, che sono vicini, e che cóinano con'l luogo, doue tu moristi[longe]di coste[lateq;]e per tutto[per vrbes] per le Città[actæ]essendo stati afflitti[prodigijs]da'prodigij[cælestibus]celesti, cioè dalla pestilenza[piabunt]purgheranno [tua ossa]le ossa tue, il tuo cadauero[& statuent]e staranno[tumulum]la sepoltura[& mittent]e manderanno[solemnia]i sacrificij [tumulo]alla sepoltura[que]&[locus]il luogo doue staranno la sepoltura[habebit] harà, terrà[æternum]in eterno[nomen]il nome [Palinuri]di Palinuro, cioè tuo[his dictis]con queste ragioni, parole [parumper]vn pocherto[curæ]il fastidio l'affanno[emotæ]si parti[que]se[parúper] vn pochetto[pulsus]fù cacciato via[corde]del cuore[tristi] mesto, afflitto[dolor]il dolore[gaudet]si rallegra [terra] della terra, del luogo[cognomine]per hauere il suo cognome, cioè perche quel luogo haueua da essere chiamato Palinuro [ergo] adunque hauendo così lasciato Paliuro[peragunt]seguitano, fanno [iter] il camino cominciato[que]& [propinquant]s'auuicinano[fluuio]al fiume.

[Nauita quos, &c.]haueua veduto Caronte venir costoro inuerso di sè gli brauò riprendendogli della loro audacia, che andassero in quei luoghi, che erano dedicati a'morti, e non a'viui.

Nauita quos inde vt Stygia prospexit ab vnda
Per tacitum nemus ire, pedemque aduertere ripæ,
Sic prior aggreditur dictis, atque increpat vltro:
Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis,
Fare age quid venias: iam istinc & comprime gressum.
Umbrarum hic locus est, somni, noctisque soporæ:
Corpora viua nefas Stygia vectare carina.
Nec vero Alcidem me sum lætatus euntem
Accepisse lacu, nec Thesea, Pirithoumque:
Dis quamquam geniti atque inuicti viribus essent;
Tartareum ille manu custodem in vincla petiuit
Ipsius à solio Regis, traxitque trementem
Hi dominam, Ditis thalamo deducere adorti.

Spiegatione delle parole, delle fauole, dell'historie, de' luoghi grammaticali.

[Nauita] detta è questa parola da Nonas, nati, natum, che significa notare, & è la figura in Greco chiamata epēresis, come è mauors, in cambio di mars, & si fà aggiungendo, ò leuare, ò fillabe, come è induperator, in cambio d'Imperator, & relliquias, in campio di reliquias[quos]cioè Enea, e la Sibilla, e gli altri, che erano con esso lui. Inde vt Stigia prospexit ab vnda; inde ab vnda, è la medesima figura, che questa. Vt Siculo prospexit absque pachyno: doue egli fà diuentare vsque preposítione dello accusatiuo, inuerbio, e con esso congiunge ab, prepositione dell'ablatiuo, così di sopra congiunge con inde, auuerbio, ab, prepositione del'ablatiuo[per tacitum nemus]pone tacitum nemus, in cãbio di ipd taciti, perche andauano per quella selua cheti senza fare strepito di sorte alcuna, [pedemque aduertere ripæ]aguardo Caronte vidde che costoro si voltauano inuerso la ripa, non stette più ad aspettare, ma cominciò subito a gridare, e dire[aduertere pedem ripæ]la cambio di aduertere pedem ad ripam: ponendo il datiuo in cambio de l'accusatiuo[sic prior aggreditur dictis]non aspettò Caronte, che loro lo salutassero, ma lui fù il primo a fauellare loro [aggreditur dictis] non parlò loro amoreuolmente, ma adirattamente, pieno di sdegno, e di collera, come colui che gli pareua esser poco riuerito da loro, e che non gli hauessero quel rispetto, che douenano [atque increpat vltro]questa riprensione mostra lo sdegno, ch'egli haueua[vltro]quasi fuor di proposito, più presto per sdegno, che per ragion, che egli hauesse, & vltro, significa proprio spontaneamente, e l'hà vsato qui Virgilio per mostrare, che a posta egli si adirò, e volontariamente, e non per ragione[quisquis es armatus]quelle sono le parole di Caronte[quisquis es] quasi dicat chiunque tu ti sia, nò eccettuando persona alcuna, dimmi a che far tù vien quà: per che sia tu, chi tu vuoi, ò voglio, che tu mi dica quel, che tu vuoi di quà[armatus]chiamalo armato, volêdo inferire, che tu non puoi venire a far ben nessuno, che se tu venisti per altro che per far male, tu nò saresti armato, perche l'essere armato, è in stio manifesto di male: però dimmi a che fare tu vieni quà, [fare age]proferisce queste parole con furia, e le affetta risponde re, e con la prontezza, e con la ignauia, acciò che egli risponda più presto[iam istinc, & comprime gressus]non vuol che vada più innanzi, ma che si fermi, & voltisi indietro[istinc] cioè dal luogo doue tu sei [comprime gressus]propriamére significa fermare il passo, e non andare più innanzi, & voltarsi in vn'altra parte, e però gli dice, sì sù in vn tratto a che far tu vien quà, & fermati, e non venir più innanzi ma voltati altroue, e questo voleua, ch'egli facesse in vn medesimo tempo, e che gli rispondesse, & andasse via, il che significa arroganza grandissima [vmbrarum hic locus est]narra la cagione per che vuole che vada altroue, dicêdo, che quel luogo non è luogo di viui, ma di morti, del sonno, della notte [vmbrarum]l'ombre sono, come in più luoghi s'è detto innanzi, le ombre de'corpi morti[somni, noctisque] dice questo forse per mostrare, che doue è morta la ragione, cioè doue domina la ignorãza, non è altro, che sonno, e notte, cioè oscurità, buio, e tenebre: perche gl'ignoranti sono veramente morti, e sono nell'Inferno, perche non veggono punto di luce della veritàte però bẽ dice, corpora viua nefas Stygia vectare carina, perche non è lecito, nè possono i morti, e buoni fiare trà gl'ignoranti tristi, e però ben disse Giouanni Boccacio nelle sue fauole, sotto la persona di quel dotto Caualcanti, quando certi Fiorentini lo voleuano sforzare a dar loto non sò che cosa, che non voleua, che in casa loro potessino far ciò che voleuano, & questo disse, perche per fuggire il loro impeto si era ritirato trà certe sepolture di morti: perche essendo loro ignoranti, e era le sepolture di morti, poteuano far quello, che voleuano in casa loro [nec vero]accioche Enea, e la Sibilla non gli habbino a dar ragione, con che lo possino conuincere a lasciargli andare là occupa tutti i luoghi: prima hà detto, che questo luogo dell'ombre, e della notte, e del sonno, dipoi dice, che non è lecito a'viui andar là, e se vltimamente, che la sperienza gli hà insegnato a non vi lasciare andare viui, perche s'è pentito. E tutte queste cose con le seguenti dice quasi ch'in vn fiato, come è quello, che haueua fresca la memoria delle ingiurie fattegli da Ercole, e da Teseo, e da gli altri: però non vi accostate qua, che io non voglio, che voi ci entriate [corpora viua] di-

ce questo a differenza de' corpi de' morti, che ancor loro si veggono, cioè le membre loro, e queste sono i corpi morti [nec vero] narra quello, che gli fù fatto da Ercole, perche egli si ne pentì d'hauergli messi nell'inferno[Alcides] Si legge in Orfeo, che essendo vna volta Ercole andato all'inferno, Caronte per paura lo accettò: e per questo egli stette un'anno ne'ceppi, onde egli dice, che non si è lodato di hauere accettato Ercole nell'inferno [nec Tefeo, Piritoumque] non solamente egli accettò Ercole, ma ancora Teseo, e Piritoo: Piritoo vi capitò male secondo i Poeti, perche essendo andato là con Teseo, fù diuorato da Cerbero, & così scrisse Seneca in Ercole furioso. Sono altri, che dicono, che essendo andato all'inferno per torre Proserpina, di che egli era innamorato, fù preso per comandamento di Plutone, e messo in perpetuo ne'ceppi. E però disse Oratio. Non lætha valet Theseus abrumpere chato vincla Pirithoo. Perche Teseo fece ogni suo sforzo per liberarlo, ma non potette mai [Dijs quamquam genitis] Ercole fu figliuolo di Giove, e di Alcmena, che per sua gloria, & fortezza fù messo nel numero de gli Dei. Diodoro scrive, che furno tre Ercoli. Altri dicono, che furno sei, il primo dicono, che fù quello, che contrallò con Apollo della tauola di tre piedi, che chiamano il tripode. Il secondo dicono, che fù dell' Egitto, e nacque del Nilo, e fù quello, che scrisse le lettere Frigie. Il terzo è quello, a chi fanno i sacrifici da morti. Il quarto è di Giove, e de Asteria sorella di Latona, che è adorato in Tiro, e dicono, che Cartagine è sua figliuola. Il quinto dicono, che è Indiano, & là si chiama Belo. Il sesto è Tebano figliuolo di Giove terzo, e d'Alcmena, che è il primo, che habbiamo detto di sopra. Al quale sono attribuite tutte l'opere, e fatti de gli altri Ercoli. Questo riferisce Cicerone nel terzo della natura de gli Dei. Erodoto scrisse, che vno Ercole solo fù nel numero de gli Dei de gli Egitij: & che i Greci hebbero questo nome da gli Egitij, e lo posero al figliuolo Anfitrione, che è quello, che nacque di Giove terzo, e di Alcmena, perche Alcmena era moglie di Anfitrione, se bene ella fù ingraiadata da Giouenna si tenne figliuolo Ercole d'Anfitrione, perche egli era marito d'Alcmena. Varrone scrive, che gli Ercoli furono 43. ma che tutti quegli, che furno d'animo, e di forze grandissime furno chiamati Ercoli da Ercole figliuolo d'Alcmena. Macrobio nel primo de Saturnali al cap. 20. dice, che Ercole non è altro, che il Sole: e per questo si dice, che fece quelle 12. cose incredili: perche il Sole in vn'anno cerca tutti i 12. segni Celesti, questo Ercole, di chi qui parla Virgil, è il figliuolo d'Alcmena, e di Giove, e però dice Dijs geniti [Thesea] questo non fù figliuolo di Dio ma di Rè; si; perche fù figliuolo d'Egeo Rè d'Athene, ma Virg. dice, Dijs geniti, intendendo che anco Teseo, come Ercole, fù figliuolo di Dio, per esser figliuolo di Rè [Pirithoumque] costui fù figliuolo di Issione, e non di Dio, ma perche fù figliuolo di Rè, per questo dice che fù figliuolo di Dio, come egli là detto di Teseo: & fù Rè de Lapiti [Dijs quamquam genitis] risponde vna tacita obiettione, perche potcua dire Enea non hauer paura Caronte, che ti sia fatto oltraggio, che io son figliuolo di Dio, e non farei cosa, che non fusse da fare: risponendendo adunque a questa obiettione dice, se bene tu sei figliuolo di Dio ancor quegli eran nati di Dio: però non bisogna, che io mi fidi di te: ma come gli conobbe egli Caronte? perche essendo vno Dio gli conobbe, che a gli Dei non è occulto cosa alcuna [atque inmiti viribus esset] non pone queste parole, perche voglia inferire, che essendo inutti e per questo non hauessero a far disonestà, ma perche è vn correlativo, che chi è figliuolo di Dio, e per conseguente inuitto [Tartareum ille manu] narra le fugiutie, che fecero costoro, e dice, che Ercole hebbe ardir di pigliar Cerbero, che è guardiano dell'Inferno, e lo-

[Quem contra breuiter] narra la risposta, che fece la Sibilla a Caronte, la quale fù breue, piena di sustanza, e persuase Caronte a lasciargli passare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quem contra fata est] questo à parlare antico: ma fatto con molta ragione perche vsuano gli antichi dire [togliar contra illum, & aduersum illum, in cambio di rispondeno, è questa era quando la risposta era contro a colui, a chi si rispondena, con'è il parlare di sopra, e così Ter. non possum aduersum illum loqui [Amphrisia vates] dà questo epitero alla Sibilla, in cambio d'Apollinea: perche ella era la Sibilla d'Apollo, & questo nome Amphrisia egli lo fà derinare dal fiume Amphriso, che è nella Tessaglia, doue Apollo fa priuto della a-

Quæ contra breuiter fata est Amphrisia vates;
Nulla hic insidiæ tales; absistite moueri
Nec vim telaferunt, licet ingens iamitor antro
Æternum latrans exangues terreat vmbras,
Casta licet patrui seruet Proserpina limen.
Troius Æneas pietate insignis, & armis.
Ad genitorem imas Erebi descendit ad vmbras.
Si te nulla mouet tantæ pietatis imago:
At ramum hunc (aperit ramum, qui veste latebat)
Agnoscas: tumida ex ira tum corda residunt.
Nec plura his; ille admirans venerabile donum
Fatalis virgæ, longo post tempore visum,
Cæruleam aduertit puppim, ripaque prop inquat.
Inde alias animas, quæ per iuga longa sedebant,
Deturbat; laxatque foros, simul accipit alueo
Ingentem Æneam: gemuit sub pondere cymba
Sutilis, & multam accepit rimosa paludem.
Tandem trans fluuium incolumes vatemque virumque
Informi limo, glaucaque exponit in vlua.

garlo, e menarlo via per forza del seggio Reale di Plutone Rè dell' Inferno [manu] e quello egli fece con le sue mani proprie [petiuit in vincla] iocurto adduxit, oueto adduxit cum in vincla [trementem] perche hebbe tanto gran paura Cerbero d'Ercole, che gli tremaua, che parcua vna verga [huius detto il male, che fece Ercole hora dice quello, che fecero Teseo, e Piritoo [hu] Teseo, e Piritoo hebbero ardir di andare alla Camera di Plutone, e fare ogni sforzo per torgli Proserpina sua moglie Reina dell'Inferno, però io non voglio te, che tu mi facci quello, che mi fecero loro [ditis, idest Plutonis adorti] participio passato da adorior [ipsius a folio Regis] dou'è da considerare, che Cerbero fà di là dall'acqua a canto alla riua per guardare, che nessun passi: e s'egli era dinanzi al seggio di Plutone, che era più indietro assai, quello fù perche egli hebbe paura d'Ercole, e si ritirò più indentro dinanzi a Plutone, come fanno tutti i cani, ch'hauendo paura di qualcuno, fuggono da lor padroni: ouero noi diremo, che ponga solium, in cambio d'Imperio, come in vn'altro luogo doue pone arces, in cambio d'imperio, come è. Imbellem aurrus Romanis arcibus Indum, cum Indi vsque ad primos venerit ines, idest vsque ad arces.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Nauita, quos iam inde, &c.] di Caronte noi habbiamo detto a fa nn innanzi sopra l'allegoria di questi versi. Portitor ille Charon, &c. nel testo, che comincia Æneas [miratus enim, motusque tumultu] dice aitperò chi vuol vedere quello, che signi fichi interamente legga quiui, quì adunque diremo eponendo quelle parole [quilquis es ar. marus, qui nostra ad limina tendis fare age, &c.] che Caronte significando come nel detto testo si è detto, il libero arbitrio, vedendo venire a sè la ragione, significata a da Virg. per Enea, non la vuol mettere dentro, se non considera prima diligentemente quello, che debbe fare: perche molte volte le ragioni sono false, e paiono vere, per essere simili al vero, & l'animo resta in gannato, però vuol meditare quello, che egli hà da fare innanzi, che la metta dentro: e però dice, che non è lodato d'hauer messo dentro Ercole perche si tenti per gli insulti che gli fece; perche quando l'animo accetta le ragioni, che non son vere, per vere, significate per Ercole se ne pente: perche elle gli fanno molti errori: però bisogna considerare, e riconsiderare, prima molto bene quello, che si fa innanzi, che si faccia, per non se ne hauere a pentire. La Sibilla vedendo questa dubitatione di Caronte, che è posta per la vera confutatione, persuade al libero arbitrio, che nò gli interuerrà, nessuno di quei mali, che dubita; e per fargliele credere, gli mostrà il ramo d'oro, che è la vera sapienza, come si vede nel testo seguente. Onde Caronte gli mette dentro senza sospetto alcuno. Dice, che la naue di Caronte è cerulea: il qual colore è fatto biancio, e di nero, che significa cose false. Virgilio, che chi contempla, & considera, e fà la cognitione, e l'ignoranza significata dal color nero: perche chi discorre, è in dubbio se la cosa è, o non è, & in questo dubbio egli è trà l'ignoranza, e la sapienza. I dotti intendono per Ercole vna persona, che sia forte più d'animo, che di corpo. La ragione, che si dice, che egli cauò per forza Cerbero, dall' Inferno è questa, che egli superò tutti i vitij, e disprezzò tutti i piaceri mondani per che Cerbero non significa altro, che la terra, che consuma i corpi, onde è detto Cerbero, quasi Carberos, cioè diuoratore di carne onde si legge, cossa super rebans: perche la terra non consuma subito gli ossi.

diuinità da Giove: onde gli conuenne diuentar pastore del Rè Admeto, guardar il suo bestiame, se volena viuere. La cagione di questa priuatione fù questa, essendo morto Ippolito, Esculapio figliuolo di Apollo con certi fughi di herbe lo fece risuscitar. Gioue hebbe per male, e per questo gli lanciò non sò che saette, & l'ammazzò. Apollo vedendo si morto il figliuolo, non si potendo vendicare contro Giouc in altro modo, gli ammazzò i Ciclopi, che gli haueuano fatto le saette. Giouc non potendo far morire Apollo, per esser immortale, gli tolse la diuinità, come si è detto di sopra. Questo Ippolito fù figliuolo di Theseo, e di Ippolita vna dell'Amazzone, Fedra sua mattigna s'innamorò di lui, egli che si era eletto di viuere castamente essendosi auueduto di questo amore, così dishonesto, la fuggiua, & ella tanto più s'accendeua nella sua libidine, e perseueranza nella sua bestial in-

intentione. Tornato Teseo suo padre, che era andato fuori, Fedra subito sentendo vergogna piena di sdegno contro a Ippolito, gli disse, che egli era innamorato di lei, e che non la lasciava mai viuere, e di continuo la richiedeua, e perche ella non gli voleua acconsentire, lui la minacciaua, e questo diceua con rante lagrime, e con tanti singhiozzi, ch'ogni uno l'harebbe creduto. Teseo poco prattico delle malitie delle femmine, se lo credette, e cominciò a penfare, come egli haueua a fare a far morire il figliuolo, poi che non haueua fatto errore alcuno. Ippolito essendosi auueduto di questa mala volontà del padre, montò in cocchio, & fuggì per dar luogo all'ira del padre; hora fu ggendosi così Ippolito, per forte certi mostri marini, che erano sù per i lidi del mare, sentendo lo strepito de'caualli, e delle ruote si gettarono in mare con tanto impeto, e rumore, che i caualli del cocchio d'Ippolito si spauentarono, & a fiaccacollo si gettarono per sassi, e scogli, e tutto lo smembrarono, lasciando di lui vn pezzo in qua, & vn di là. Esculapio hauendo compassione a questo caso miserabile lo risuscitò, e Gioue per questo l'ammazzò, & Apollo ammazzò i Ciclopi, come s'è detto di sopra [nulle hic infidiæ] questa è la risposta della Sibilla a Caronte, con la quale egli lo dispone a lasciargli passare [nullæ hic infidiæ tales] noi non siamo come Ercole, e gli altri, che tu hai narrati di sopra, però non hai da aspettare da noi quello, che loro ti fecero, come noi siamo dissimili, così debbi aspettare cose dissimili da loro, [absiste moueri] perche tu non hai cagione di perturbarti, che noi veniamo qui per volere impetrar gratia, e non per far violenza: però imaginati, che noi siamo per far ogni cosa per farti piacere, e però quietati, questo gli disse la Sibilla, perche ella lo vedeua tutto perturbato, e per la passione, che egli haueua nell'animo si scorgeua assai, che nò si poteua [non vim tela ferunt] di sopra ha detto la Sibilla, che non dubiti di loro, e perche Caronte poteua dire, che volete voi fare dell'armi, che voi hauete con voi, se voi non volete far violenza alcuna? ella rispondeò a questa obiettione dice, che l'arme, che egli ho hanno seco non offendono, e però non debbe dubitare: perche l'hanno portate feco per difenderfi, quando hofogni loro, e non per offendere, e questo fà Virgilio voleado mostrare, che l'forte porta l'arme per sua difesa, e non per offendere altrui, nè ad altri, che al forte si debbono concedere l'armi, che l'adopera, quando bisogna [licet] questa è vna dittione, che fi vsa, quando si concede qual cosa, & significa il medesimo, & esto, e propriamente dice questo, [pauenti pur Cerbero lo animo, che noi lo vogliamo impedire; onde questo licet, significa pure, in questo luogo, & riducendo questo parlare al suo proprio volgare tradotto a parola a parola, dice, sia lecito a Cerbero spauentare le anime, ma a ridurlo al parlar naturale non fi può tradurre bene altrimente, che come fi è detto di sopra [ingens fanitor] questo è Cerbero, e lochiama ingens, perche è grande fuor di misura di tutti i cani [ianitor] perche egli è guardiano della porta dell'Inferno [æternum] questa parola è vn nome posto per vno auuerbio, e figinifica eternalmente, e ripiglia due volte æternum latrans, & æternum terret, e dice eternalmente, perche lo inferno non è bisogna mai hauer speranza di vscire, e però Dante dille. *Lasciate ogni speranza voi che entrate* [exangues vmbras] pone ombre per le anime, & le chiama exangues, perche l'anima non ha sangue, che è senza corpo, perche Cerbero spauenta le anime, e che cosa significhi si dirà nella allegoria [casta licet] questo è il medesimo modo di dire di sopra [casta Proserpina] Proserpina fù figliuola di Giouc, e di Cerere, & per conseguente viene ad essere nipote di Plutone, che fù fratello di Giouc. Talche ella viene ad essere di Plutone nipote, e moglie. Non sò già perche Virgilio la chiami casta, se la cagione non è questa, che casta è vno epitero, che fi dà alla moglie, che osserua castità al marito come faceua Proserpina. Dice Sant' Agostino nel settimo libro della Città di Dio, che Proserpina significa la fecondità della terra, & è detta da proserpendo. La quale fecondità essendo mancata vna volta, ne nacque la fauola, che Proserpina fusse stata rapita da Plutone, e condotta all'Inferno. Cicerone scriue questo fatto di Proserpina nella festa Verrina, & io qui voglio raccontare la fua fauola, se condo che la scriue Seruio nel primo della Georgica. Essendo stata tolta Proserpina da Plutone a Cerere, ella lo andò cercando di molti giorni, tanto che ella seppe, che Plutone le haueua portata feco nell'inferno. Cerere ricorse per aiuto a Giouc, Giouc le disse, che le cose rebbe, se ella non hauesse mangiato nulla, nel regno di Plutone, ma che se ella hauesse mangiato qualche cosa, non era possibile, che ella ne vscisse, fi trouò per relatione di Acalafo figliuolo della Stige palude, che nei campi Elisi ella hauesse mangiato vn granello di mela grana. Onde nò vifù più rimedio a cauarla di là giù, e bisognaua, che ella vi si fusse sempre. Nondimeno Giouc per compiacere a Cerere, fece che Proserpina stesse sei mesi in questo mondo, e sei nell'altro ogni anno: & questo fù aggiunto alla fauola, perche Proserpina significa la Luna, che sei mesi stà con noi, sei con gli Antipodi, ouero perche sei mesi cresce, e sei mesi cala, cioè quindici giorni per mese, talche in capo all'anno ella cresce sei mesi, e sei diminuisce, onde pare, che cresecndo ella stia con noi, & diminuendo nell'altro mondo [patrui] di Plutone suo Zio, perche come si è detto, egli è fratello di Giouc padre di Proserpina [ferue] guardi [limen] pone la parte per il tutto, perche pone la soglia della porta in cambio della porta, e forse in cambio del palazzo reale di Plutone, che è l'inferno [Troius Æneas] continua a scoprire la Sibilla, chi sono, e prima dice, che quello, che è con lei è Enea [Troius] & lo chiama Troiano, volendo mostrare, ch'egli hà hauuto origine da gli Dei, perche fù figliuolo d'Anchise, e di Venere figliuola di Giouc, perche essendo Enea Troiano, per conseguente era figliuolo di Venere: perche non v'era altri che Enea Troiano [pierate insignis, & armis] gli dà due qualità, che si ricercano alla perfettione dell'huomo: la prima è la religione, senza la quale l'huomo è hestia senza freno, e non huomo: la seconda la fortezza, che nasce dalla religione, perche vna persona religiosa è schietta, e netta di ogni macchia, di vita intera, & esemplare, honorata, e riuerita da ogn'vno, e però non hà paura di nulla, & è forte, e costante in tutte le auuersità, e tutte le fupera, e però ben disse Ocatio: Integer vitæ, scelerisque purus non eget iaculis, &c. Il religioso non hà bisogno di arme, che la sua vita religiosa gli somministra ogni forte di arme, e lo fa intrepido come Enea introdotto qui da Virgilio [ad genitorem] hà detto chi è quello, che è con lei, & le sue qualità, hora gli dice a chefare egli va [ad genitorem] a Anchise suo padre che era morto, come si è veduto di sopra [imas Erebi descendit ad vmbras] gli dice ancora in che luogo egli voglione andare: & è da sapere, che Virgilio pone l'Inferno, il Purgatorio, & il Paradiso, come di mano in mano vi si mostrerà: Qui dice, che vuole andare al Purgatorio, il quale Virg. chiama Erebum, nel qual luogo egli dice, che sono tutti coloro, che non hanno hauuto fine in questo, doue eglino stanno tanto che fiano purgati, ouero che altrimenti non possono andare ne'campi Elisi, che dà lui sono posti per il Paradiso, e però fà che hauendo poi trouato Enea Anchise ne'campi Elisi, Anchise gli dice: Pauci læta arua tenemus. Onde si vede, che Virgilio pone il Purgatorio, come la Chiesa Romana nostra Cattolica, & Apostolicale: perche come noi vediremo più innanzi, vuole Virg. che le anime doppo vn certo tempo ritornino nei corpi, son nate molte dispute trà dotti, se quelle, che son ne'campi Elisi ritornino, ò nò, & al fine si è concluso, che elle non vi ritotnino, perche essendo finito di purgarsi, sono senza affetti, e però non si curano più del corpo, onde concludono, che Virg. voglia intendere, che quelle ritornano, che non sono finite di purgarsi. Ma poiche noi siamo sù'l ragionare del Purgatorio, voglio riferire quello, che ne intende il diuin Platone. Per quanto si vede Platone non vuole in modo nessuno, che le anime ritornino a Dio, se prima in qualche modo elle non sono purgate. Nel Fedone dice, che le anime per patire la pena dei loro peccati, morendo i corpi loro, entrano in bestie, acciochè facciano la penitenza de'loro erroti. E nel medesimo Dialogo dice, che essendo le anime purgate per mezzo della Filosofia viuono in sempiterno con Dio senza corpi, e questo egli affirma nell'Epimenide, dou dice: L'animo religioso essendo separato dal corpo, vi viue in vna continua contemplatione di cose bellissime, e nel Gorgia, e nel Tecteto, e nel decimo libro del Giusto, che sono ordine pene perpetue per i trifti per certi peccati, che non si possono purgare, donde si raccoglie, che Platone Filosofo Diuino, teneua l'Inferno, & il Purgatorio, e dice, che queste pene eterne, non furono ordinate da Dio per altro, che per dare esempio a gli huomini, acciochè si guardassero da quelli errori, che in modo nessuno si possono purgare. Questa fantissima opinione di questo diuinissimo Filosofo fù approuata dipoi dal figliuolo di Dio, che disse; Qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro. Douc fa questo Purgatorio, Inferno, e Paradiso, secondo l'opinione di Virg. si dirà più innanzi a'luoghi loro, per hora voglio, che ci basti hauer veduto, che non solo la Chiesa Satia lo pone, ma ancora i Filosofi, & i Poeti [si te nulla mouet, &c.] viene all'vltimo sforzo di persuadere Caronte, che lo lasci entrare nell'Inferno, perche vedèdo, ch'egli non si moueua per cosa alcuna, che gli hauesse detto, gli mostra il ramo d'oro, che ella teneua nascosto sotto la veste. Onde Caronte marauigliatosi di sì pretiosa cosa, che tanto tempo era stato senza vederla, tutto in vn subito si humiliò, e volrò la prora alla riua cacciando via le altre anime, che erano nella barca, riceue loro, e gli passa di là [aperit ramã] pone aperit, in cambio di ostendit, perche chi apre vna cosa l'a mostra, com'è, aperite pectora, et mores, ac voluere fimu [nec plura his, [locutus est] non fece più vna parola, come egli hebbe veduto l'aramo d'oro [fatalis virgæ, idest, rami aurei] & lo chiama fatale: perche innanzi egli l'hauesse Facili sequetur site fata vocant [lógo post tempore vifum] post, in questo luogo è preposttione congiunta con l'ablatiuo all'vianza antica, post, vuole l'accusatiuo, ouero diremo, che ella sia posta auuerbio, come è, Multo tanto tempore. Se così la pigliamo, bisogna dire, che questo ablatiuo significhi l'eccesso, del quale ione ragiono nella nostra Teorica della lingua, vedete qui [iuga longa] pone iuga, in cambio di transita, che sono i banchi, doue si siede per le galee [laxatque foros] foros, chiama lo spatio della galea, ouero barca di Caronte, per doue si camina, che in volgare, si chiamano forj [laxat]

laxare, significa qui nettare, & vuotare, perche in vn tratto Catone fece fuggir via l'anime, che erano per il foro, & la barca restò larga, & spaciosa[alueo]. Efluminis, non alueo cymbæ[stultis] testitur, gerche la barca di Caronte è di vinchi tessuti insieme; e però la chiama [rimosam]piena di fessure, che vna tal barca, non può essere altrimente [tandem]egli dice questo, & perche Enea era troppo graue, & durò molta fatica a condurlo di là; onero, perche lo spatio era grande, ouero perche quell'acqua era difficile a nauigare per essere tutta brodaſinsorni limo]cioè grande, e[enza forma alcuna [vlua] questa è vna herba, che nasce ne' paludi, che si chiamano giunchi, ouero alega, che è quella, che a Vineghia adoprano i biccherai.

Ordine delle parole.

[Contrà quem]alquale[vates Amphrisia]la Sibilla[fata est]patiò, rispose[breuiter]breuemente [hic] qui appresso di noi, [scilicet fiunt nu]le insidiæ]non è niſſuna insidia[tales]tali, noi nò siamo per farti nessuno de' tradimenti, che ti hanno fatto gli altri, e pone hic in cano. bio di lui, scilicet nobis[absille moueri]non dubitare, pon giù il tospetto, stà sicuro[nec tela, scilicet nostra] nè le nostre armi [ferunt vim]danno violenza[huic terreat] si[lecto, che spauenti, spauenti pure[ingens ianitor]il gran portinaio, cioè Cerbero guarda delle porte dell'Inferno[antro]nella sua spelonca[æternum]eternalmente[latrans æternum]abbaiando eternalmente [umbras exangues] l'anima senza sangue[lucis seruet]habita pur cura[cara Proserpina] la cara Proſerpina[limen]pattui del palazzo del suo zio, cioè di Plutone[Troius Æneas]il Troiano Enea[descendit]scende, và [ad umbras imas]all'Anime basse[Erebi]dell'Erebo, del Purgatorio[ad genitorem]i troua suo padre[si nulla imago]se nessuna imagine, nessuna sorte[tantæ pietatis]di tato gran pietà[se monet]ti muoue [tantamen]almeno[agnoscas hunc]cognosci questo, vedi, considera questo ramo d'oro[aperit ramum] e cauò fuori il ramo [qui velte laetabat]che era nascosto sotto la velle[tum]allora [corda tumida] il suo cuor gonfiato[ex ira]per la collera, di collera[resident]si sgonfia, si mitiga, diuenta piacevole, e pon giù l'ira[nec plura, scilicet dixit]ne disse più[his]di quello, che egli haueua detto, nò fece più vna parola [ille]quello[admirans]ammirando, guardādo con gran maraviglia, e riuerenza[venerabile donum]il dono degno d'honore, e riuerēza [fatalis virgæ]della verga fatale del ramo d'oro [visum] che egli hà veduto[longo post tempore]dopo lungo tēpo, perche era stato assai, che non l'haueua veduto[carrulæ aduertit puppim]voltò là barca di color nero, e biauco, e mescolato insieme [tipæq; propinquat]e si accosta alla tipa per imbarcargli [iude]& di quiui [deturbat] caccia via[alias animas]l'altre anime[que]che[tedebant]sedeuano per longa juga]per i lunghi banchi[laxatq; foros]e netta il foro [simul]o similmente[acci, i]gli riceue[alueo]nel fiume[ingentem]il grande [Æneam]Enea[Cymba]la barca [ingemuit]criccolò [sub pondere] sotto questo peso d'Enea[sutilis]e essendo fatta di vinchi, ouero vinci. gli e tessute[& rimosa]e piena di fessure[accipit]riceue [multam paludem]molta acqua, vi entrò dentro molto acqua [tandem] al fine pure[exponit]egli posa[incolumites]sani, e salui[vatemque, virumq;] la Sibilla, & Enea[insormi limo]nella terra senza forma [glaucaque vlua]e nella alega di color cenerigno.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Quem]noi habbiamo detto di sopra, che Caronte significa il libero arbitrio, il ramo d'oro la Sapienza, Siauia mente: perche bisogna ricordarsene qui in questo luogo, prima dice [nullæ hic insidiæ tales]dipoi mostra il ramo d'oro, questo significa, che, chi si dà alla contemplatione delle cose diuine primieramente è senza ingannō, & innocente, cioè è senza vitio, perche i vitiosi non possono attendere alle cose celesti, perche i vitij, che son in loro gli rimuouono da quella considerationc, però dice la scritura. Quis ascendet in monteм Domini, & ſtabit in loco ſancto eius, qui est innocens manibus, & mundo corde, & non accepit in vanum animam suam; ma perche questo non basta ancora, cioè è esser senza vitio, a chi vuole speculare, ma gli bisogna la sapienza diuina, che è lo strumento da conoscere Iddio, & amarlo, e honorarlo, e riuerirlo, per questo Verg. fa che la Sibilla mostra a Caronte il ramo d'oro, ch'è la sapienza, la quale si è conseguita con l'aiuto di Dio. Caronte adunque, che è il libero arbitrio, vedendo la sapienza diuina, cede, e sottomette alla voglia della Sibilla, & honora il ramo, & comincia a contemplare. Chiamaio dono mirabile, perche non è cosa più degna della sapienza. Cede adunque Caronte, e si humilia alla sapienza, e subito volta la barca per riceuere Enea, e la Sibilla, cioè la volontà, per fare quello, che la sapienza lo persuade, perche la barca è posta da Verg. per la volontà sfinge, che la barca sia di color nero, e bianco mescolato insieme per questo, perche quando si viene alla speculatione, si considerano i vitij, e le virtù, per il nero mostra la speculatione de' vitij, per il bianco la speculatione della virtù. Quando finge, che Caronte caccia via di barca tutte l'altre anime, lo finge perche vuole mostrare, che il libero arbitrio vene[illegible]speculatione, si spoglia di tutti gli affetti, che altrimentiz[illegible]rebbe speculare, & per le altre anime intende gli affetti del[illegible]o, e così questo diuinissimo poeta, come chiaramente si vede, pone il libero arbitrio, come fanno tutti i veri Ciristiāni. Fà che la barca sia fatta di vinchi gli tessuta insieme, volendo mostrare, che sempre si congiungono insieme le cose, che si fanno, & che si sono imparate, con quelle, che si hanno da imparare, che poco giouerebbe imparare, e dimenticar subito. Finge, che ella sia fricciolì, perche nella speculatione è gran difficultà, e fà che vi entri l'acqua della palude per questo, perche spesso occorre, che mentre noi speculiamo, noi siamo affaltari dalle lusinghe dalle cose corporee, che fanno leuar la mente dalle cose diuine.

[Cerberus hæc ingens, &c.]come Cerbero vidde entrare Enea, e la Sibilla, subito cominciò ad abbaiare quanto poteua, e non gli voleua lasciar entrare: perche la Sibilla gli gittò in bocca vna compositione fatta di mele, e di pasta, che subito lo fece addormentare, e addormentato, entrarono dentro, e seguitatono il loro cominciato camino senza impedimento.

Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
Personat, aduerso recubans immanis in antro.
Cui vates horrere videns iam colla colubris,
Melle soporatam, & medicatis frugibus offam
Obicit, ille fame rabida tria guttura pandens,
Corripit obiectam, atque immania terga resoluit
Fusus humi: totoque ingens extenditur antro.
Occupat Æneas aditum, custode sepulto,
Euadit que celer ripam irrimeabilis vndæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cerberus, &c.]Questo cane, secondo Hesiodo, è nato di Echidna, e Tifone, insieme con Ortocane di Gerione, e con l'Idra, e con la Chimera, e secondo il medesimo Poeta, egli hà cento capi, & è portinaio di Plutone, & fa festa a tutte le anime, che vanno all'Inferno, ma non ne lascia vscire nessuna, a Enea, & alla Sibilla egli abbaiaua, perche non erano morti, e si stà nascosto fuori della porta, e diuora chi trous fuori della porta. Altri sono, che dicono, che egli hà solamente tre capi, e non cento, e così dice Virgilio; quello che significhi si dirà nell'alle[illegible]fingens]non era secondo la statura de gli altri cani, ma grande fuori di modo, e quasi di vna misura marauigliosa, & incredibile[ingens]questa dittione, secondo Festo, hà la consuetudine dell'accrescere, perche, gens, è vna grandezza del popolo, & ingens, per compositione si dimanda molto grande [latratu trifauci]perche abbaia con tutte tre le bocche, & lo strepito era tanto grande che egli sbirtoriua ogni vno, e faceua rimbombare tutto quel luogo, e però dice [haec regna personat] ouero fa rimbombare tutto questo regno di Plutone, ouero egli abbaiaua a per questi regni, & dà la prepositione al verbo, che debbe esser congiunta co'l nome. Et auuertite, che egli fa mentione dell'anime, perche Cerbero è consumatore de' corpi, che come di sopra fù detto, Cerbero significa consumatore di carne, e però Lucano disse: Qui viscera fœuo spargis inostra cuti, e questa mentione egli fà prima, perche all'hora l'anime riceuono il luogo loro, quando il corpo è consumato, cioè, quando egli è morto. Nè altro essi fanno i corpi, che Cerbero, perche Cerbero non significa altro secondo i trè capi, che il bisogno naturale, e consuma di continno, che si diuide in fame, sete, e sonno, e queste trè cose ci consumano a poco a poco [recubans] fà ancora lui secōdo la natura de' cani, che si gettano a giacere [aduersō in antro] passato il fiume al dirimpetto v'era vna grotta doue stana Cerbero a giacere, e però dice, aduersō: perche aduersum, significa cosa, che ci è al dirimpetto aduersum, quella, ch'è dietro noi[illegible]male parlando d'vna persona infame disse: Auersus, aduersus[vates] questa è la Sibilla. Vates, significa propriamente indouino, sacerdote, Profeta [horrere videns] finge che egli hauesse in cambio di peli serpenti: come i cani per la stizza arricciano i peli, così Cerbero arricciaua i serpenti, che era vna cosa spauentosa, & è la figura chiamata Ipallage, perche dice, che il collo se gli gonfiaua, il che non era ma i serpenti fi arricciauano, & gonfiauano nel collo di Cerbero[offam]vedendo tanta superbia la Sibilla, gli gettò in bocca vna viuanda fatta di pasta, & di mele, e d'altre cose da dormire[offam]questa è propriamente vna polenta che vsano i villani, e pouere persone in villa[soporatam melle]era fatta con mele, accioche ella paresse dolce a Cerbero[soporatam] e dentro vi erano cose da fare addormentar subito[& medicatis frugibus]ecco, che dichiara con che questa polenta era fatta, che oltre, che ell'era fatta di mele, ella era ancora fatta d'altre cose, & medicamēti da far dormire, & auuertite, ch'io credo ch'egli habbia detto ch'ella era fatta di mele, volendo alludere a questo, che quando i corpi si ardeuano, si immelauano, e Cerbero, che significa come fi è detto, consumatore del corpo, cioè de' trè bisogni naturali, hauendosi ad addormentare per lasciare contemplare l'anima gli dà l'offa fatta di mele[ille fame rabida]Cerbero ch'era affamato, e quasi per la fame arrabbiato, non stette punto a vedere, ma subito aprì tutte le trè bocche, & la in-

ingliotti,& subito si addormentò, e si distese in quella grotta quanto egli era lungo [fame rabida] la fame è di questa natura ch'ella fa infuriare gli huomini, egli animali, e tanto che non hanno paura di nulla: si sono veduti i popoli per la fame leuarsi a furore, e tagliar i Principi a pezzi. Essi veduto alcuni per questa cagione metter si intra gli appestati: perche la fame non ha paura nè d'acqua,nè di ferro,nè di fuoco,e non conosce legge,non vbbidisce a'superiori,& non teme le cose diuine: e però ben dille Liuio, Plebs ieiuna timere nescit. Ben dunque Virg.la chiama fame rabida[resoluit] resoluere, significa propriamente qui gettarsi giù a giacere,come fanno tutti gli animali,quando sono assaltati da vn subito,e gran sonno [immania] di sopra ha chiamata Cerbero ingentem,qui chiama le sue spalle, ouero la sua persona immania , che in vero bisognaua che la schiena rispondesse alla grandezza del corpo[totoq;ingens extenditur antro] da questo si conosce la sua smisurata grandezza,perche standoa gia, cere,teneua tutta la spelonca col suo corpo,che per tutto il suo corpo l'empieua[occupat Æneas aditum] Enea subito che Cerbero fù addormentato entrò dentro[occupat aditum]entra , perche chi entra in vn luogo,se ne fa padrone, che occupare non significa altro, che impadronirsi[feputlo]dico addormentato,senza posso,cioè senza moto,che non altro significa sepultus, e senza posso [exaditq;ne] in questo luogo euadere significa passare[irremeabilis vndæ]ouero vuol dire,che questa acqua non tornerà mai indietro, ouero vuol dire,che Enea ancora non ritornerà mai più indietro ; perche Enea non ritornò per questa strada,ma vsci fuori per vn'altro luogo, come si vederà,doue dice: Portaque emittit eburna.

Ordine delle parole.

[Cerberus ingens]lo smisurato Cerbero[personat]sa rimbombare[hæc regna]questi regni di Plutoue infernale[trifauci latratu]abbaiando col le tre bocche[recubans]stando a giacere [immanis]così smisurato[aduerso in antro]in vn spelonca,ch'era al dirimpetto di Enea,e della Sibilla[cui] al quale[vates]la Sibilla [vidēs]vedendo[iam]che già[colla]il [horrere]era pieno di orrore, e spauento[coluebris]per i serpenti,che le gli arricciauano in su'l collo [obijcit]gli gittò[ossam]vna polenta[soporatā]loppiata per far dormire[melle]di mele[& medicatis frugibus]d'altre viande fatte per far dormire[ille]egli[pandēs]aprendo[ria guttura]le tre gole[corripit]la chiappò[obiectā]subito che gli l'hebbe gittata[atque] &[resoluit]distese[immania terga]le grandissime schiene[fusos hum]sendosi gettato a giacere in terra,quanto egli era lungo[que]&[ingens]lui smisurato[extenditur]si distende[toto antro]per tutta la spelonca[Æneas]Enea[occupat]si impadronisce,occupa,piglia[aditum]l'entrata[custode]sendosi la guardia[sepulta]seppellita,addormentata[que]&[celer]presto,presto [euadit ripam] passa la riua [vndæ]dell'acqua[irremeabilis]che non torna mai più indietro.

Continuò audiæ voces, vagitus, & ingens,
Infantumque animæ flentes in limine primo;
Quos dulcis vitæ exortes,& ab vbere raptos
Abstulit atra dies, & funere mersit acerbo,
Hos iuxta. falso damnati crimine mortis.
Nec verò hæ sine sorte datæ, sine iudice sedes.
Quæsitor Minos vrnam mouet, ille silentum
Concilium vocat, vitasque, & crimina discit.
Proxima deinde tenet mæsti, loca, qui sibi Lethum
Insontes peperere manu,lucemque perosi
Proiecere animas, quam vellet æthere in alto
Nunc, & pauperiem, & duros perferre labores!
Fata obstant; tristique palus inuabilis vnda
Alligat, & nouies Styx interfusa coercet.

[Continuò audiæ voces, vagitus, & ingens.] Subito che Enea fù nella prima entrata , egli cominciò a sentire vn gran piangolamento di bambini,che erano quelli che erano morti subito che furono vsciti del corpo di lor madre,e questo è il luogo , che la Chiesa chiama il Limbo , doue ella vuole che vadano l'anime di quelle creature, che son morte subito , e che non hanno potuto far nè bene,nè male. A canto a questi erano l'anime di coloro,che erano state in vita dalla giustitia condannate a torto . Sotto di questi vi erano quelli , che si erano ammazzati da loro

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Continuò]questo è vn'auuerbio del tempo, che significa subito nella prima entrata dell'inferno;che è come dire nel primo giro.Ma mi par che non stà fuor di proposito , che hauendo noi a ragionare dell'inferno,diciamo prima,che cosa è inferno. Inferno adunque è vn nome relatiuo, perche significa di sotto, e di sopra,secõdo ch'egli è consi derato. Se noi cõsideriamo il luogo doue noi siam rispetto al Cielo;è inferno (perche inferno significa luogo di sotto) e rispetto a quelli,che son sotto di noi,si può chiamare luogo di sopra,com'è piccolo cosi chiamato rispetto al grãde,e rispetto al più piccolo si chiama grande.Ma propriamente inferno è quella parte più bassa della terra,che si chiama cẽtro, doue la Chiesa Sãta pone l'inferno luogo attribuito a'dannati in perpetuo,e perche meglio s'intenda, io dirò qui come cattolicamente si debbe intender,e tenere,e credere. Dico adunque, che l'inferno è nel mezo della terra, e quella parte, che si chiama il centro,ch'è appunto il mezo, e si diuide in quattro cerchi, in modo che l'vno comprende ,e circonda l'altro come le scorze delle cipolle.Il primo cerchio,che cõprende il centro è il luogo doue stanno i dannati,e questo proprio si chiama inferno, come s'è detto di sopra il cerchio sopra questo è Purgatorio,doue vanno quelli che sendosi gettato a giacere in terra,quanto egli era lungo[que]&[ingens]lui smisurato[extenditur]si distende[toto antro]per tutta la spelonca[Æneas]Enea[occupat]si impadronisce,occupa,piglia[aditum]l'entrata[custode]sendosi la guardia[sepulta]seppellita,addormentata[que]&[celer]presto,presto [euadit ripam] passa la riua [vndæ]dell'acqua[irremeabilis]che non torna mai più indietro.

Senfi Allegorici,e Morali.

[Cerberus,&c.]Dannotrè capi a Cerbero per questa ragione,secondo me:Cerbero significa il bisogno naturale,e necessario,che senza non si può viuere,nè far cosa nessuna, come noi ne siamo prima questo è la fame,la sete,& il sonno,che sono noi corpo,e di continuo abbaiano intorno all'anima,e mai la lasciano quietare,se non si sodisfa a loro:& è vero,perche quando il corpo ha fame , ò sete, ò sonno,non si può adoperare nulla , e bisogna prima sodisfare a lui, che si possa far altro : però Enea , che già era entrato nell'inferno, cioè nella contemplatione, essendo mosso tato da'bisogni naturali, e necessarij,gli bisognò prouedere,e poi contemplare: e però induce che la Sibilla,che è la consultatione,già a Cerbero la ossa, e l'addormenta: Con questo c'insegna Virg. che non è peccato attendere a'bisogni naturali infino a vn certo segno , che non si può fare altrimenti,e chi nega alla natura le cose necessarie , al fin si accorge che egli fa male , & egli conuien cedere , & vbbidirla infino a vn certo termine,con tutto ciò è anco virtuoso atto digiunare,far limosina,e far penitenza, quando per placar Iddio virtuosamente , e volontariamente ci priuiamo d'alcune cose necessarie.E per mostrare poi che la natura hà bisogno di poco, fà che con vna semplice offa la Sibilla addormenti Cerbero,perche come la natura ha fame, ella non richiede altro che pane,e quando ella ha sete, ella si contenta dell'acqua,e quando hà sonno si sodisfà d'vn vil letticello . L'Epicuro,che poneua il sommo bene nella voluttà, non cercaua altra viuanda, quando egli mangiaua,e beueua,che la fame,e la sete, perche l'vna fa soauissima ogni vil vinanda,e l'altra ogni vil beuanda dolcissima, e questo balti sopra all'allegoria di Cerbero; Enea passa subito la riua del fiume,come Cerbero è addormentato ,e non sta punto ad aspettare.Questo significa,che a fare il bene bisogna esser presti,e non vi penfar su, acciocche qualche cattiuo spirito non ci lieui dal buon proposito,& in questo ci debbe tener quel detto ordine, prima conoscer ei vitij,dipoi fuggirli,e guardarsene, & hauerli in odio come la febre,e la morte,& vltimamente purgarsene, e nettarsene, e beneffimo,che in noi non resti punto , e così purgati diuentar contemplatori delle cose diuine,doue consiste il sommo bene.

Continuò audiæ voces, vagitus , & ingens //
Infantumque animæ flentes in limine primo;
Quos dulcis vitæ exortes,& ab vbere raptos
Abstulit atra dies , & funere mersit acerbo,
Hos iuxta. falso damnati crimine mortis .
Nec verò hæ fine sorte datæ, sine iudice sedes .
Quæsitor Minos vrnam mouet, ille silentum
Concilium vocat, vitasque, & crimina discit.
Proxima deinde tenet mæsti, loca , qui sibi Lethum
Insontes peperere manu,lucemque perosi
Proiecere animas , quam vellet æthere in alto
Nunc , & pauperiem, & duros perferre labores !
Fata obstant; tristique palus inuabilis vnda
Alligat , & nouies Styx interfusa coercet .

doppo cer to tempo effendo purgati dei lor peccati per la penitenza, che eglino hanno in quel luogo,e peri beni,che son fatti e detti per loro da'viui, al fine vanno in Paradiso.Il cerchio sopra questo è il Limbo , doue sono condannati i fanciulli, che non hanno fatto nè bene, nè male , solo per il peccato originale. Sopra questo , l'altro cerchio si chiama il seno d'Abraham,& i Poeti loro chiamano i campi Elisi.In questo luogo fãtuano gli antichi Padri,innanzi che fusse aperte le porte del Paradiso aperte da Christo figliuol Dio, quando discese nell'Inferno , e questo vi basti per hora in quanto a questa descrittione Christiana. Virg.fa cosa da saui questa fede christiana,e ragiona non repugna punto, che è molto più ageuole, che non sarebbe il credere, perche doue interuiene l'autorità, e la ragione , la cosa non porta seco dubbio alcuno. L'autorità è la resolutione della Chiesa, alla quale si debbe creder senza altra ragione:perche non potendo errare per esser tetta dallo Spirito santo, non si debbe dubitare di cosa , ch'ella ci dica: perche ci debbe bastare, che ella creda così. La ragione(benche non se ne debbe far conto alcuno) è,ch'è cosa ragioneuole,che ogn' vno sia gastigato de'suoi peccati secondo la grauezza loro : e però è constituito il Limbo, il Purgatorio, l'Inferno , acciochè ciascun habbia la penitenza secondo che merita. Ma tornando a Virgil. che douendo so comentare , mi bisogna esporre la sua opinione , e dichiararla , e farla intendere a chi leggerà questi comenti, che l'vfficio di ogni comentatore, è dichiarare la mente dell'autore più che può. Pone adunque prima Virg. il luogo doue sono condennati i bambini, che sono nati , e morti subito , il quale è chiamato dalla Chiesa Limbo de'figliuoli, è seno d'Abramo , tanto più che pone i campi Elisi,per il quale noi possiamo intender il detto luogo, e così possiamo dire,che ancor lui habbia detto il medesimo, che la Chiesa in quanto a questa diuisione: nondimeno questa diuisione non si vede così chiara: perche nella prima entrata egli pone l'anime de' bambini,e quiui pure,ma vn poco più là, e però dice: Hos iuxta: pone dico quelli, che si son lasciati condennare a morte senza di-

fenderſi: & à cãto a queſti pone quelli, che ſi ſono ammazzati da loro per non viuer più: doppo queſti, non molto diſcoſto, pone quelli che ſon morti per amore: e queſti ſeguitano quelli, che ſon morti in guerra, e queſti tutti gli pone in vn luogo, bêche ſeparati l'vn dall'altro. Di ſorte, che nõ ragioneuolmente poſſiamo dir, che quello ſia il Limbo, doue ſono mandate l'anime de' bàbini: perche in queſto luogo, come ſi vede, ſono alrre ſorte di peccatori, e queſto luogo credo, che ſia quello ch'egli chiama l'Erebo, doue vuole, che ſian l'anime, che ſi purgano, diuentano nette, e degne d'andare ne' campi Eliſi, quando ſon finite di purgarſi, e queſto me lo dimoſtra, che ſa vn'altro luogo ſeparato da queſto, che egli chiama la Città di Plut. done ſono queili, che ſon dannati in perpetuo per peccati, che non ſi poſſã purgare: e queſto è quello che ſi può chiamare l'inferno. L'altro luogo ſon i campi Eliſi, per i quali poſſiamo finalmente intendere, e credere il radiſo, e luogo de' virtuoſi, che ſaran ſempre beati; e queſto voglio, che ci batti ſopra la diuiſione dell'inferno di Virg. [vagitus & ingẽs] queſto è proprio il pianto de i bambini, che ſi chiama piangolamente, e viene da Vago, gis [infantum piãtus animæ ſlentes] queſto è vn detto de' poeti, & è da fapere, che ploratus, è proprio delle lagrime, & planctus, ſolamente della voce, fletus della voce, e delle lagrime: ma queſta differenza non ſi offerua [in limine primo] nella prima entrata de l'inferno, & forſe hà voluto alludere alla loro tenerißima età, che appena ſono entrati nella vita, che ſono ſtati portati via dalla morte. Et auuertite, che Virgilio queſto Inferno, ouero Purgatorio, che noi vogliamo chiamare, ſecondo la fantaſia ſua, pone prima l'anime, che hanno fatto peccati men graui: & poi quelle di mano in mano, ch'hanno cõmeſſe cole più enormi, e tanto ſegue, che ne viene alla Città di Plutone doue ſono gli ſcelerati, che nõ meritano perdono alcuno. Nel principio adunque pone tutti quelli dico, che hãno fatto peccati, e hanno qualche ſomiglianza di virtù, ouero non hanno fatto nẽ male, nẽ bene: quelli che non hanno fatto nẽ male, nẽ bene, ſono i bambini, che non hanno mai adoperato il libero arbitrio in cosa alcuna, e perche non hanno fatto bene non gli mette ne' campi Eliſi, e pere non hanno fatto male, non gli mette nell'Inferno, cioè nella Città di Plutone, nẽ in altro luogo, doue patiſcano. Benche la Chieſa vuole, che queſti ſieno meſſi nel Limbo per il peccato originale, e queſto ſi debbe credere. Doppo queſti pone quelli, che ſono ſtati giuſtiſiati a torto, il che hà non ſò che di virtù di patienza, & di fortezza, come quelli, che ſi ſono ammazzati per hauere in odio la vita, ò per amore, doue ſi veggono non ſò che ſegnali di virtù [quos] dice come queſti bãbini ſono morti [exortes] che ancora non hauean nõ guſtato la dolcezza della vita, perche non ſi ſono ancora in di pigliar dilettatione, quando la morte gli tolſe [dulcis vitæ] perche a ogn'animale naturalmente la vita è la più cara, e la più dolce coſa, che gli habbia dato lo natura, turti combattono, e mettono a pericolo la vita per campare la morte. E quaglie fuggendo lo ſpruriere, volã ne' forni, la lepre in grembo a gli huomini fuggendo i cani [& ab vbere raptos] ouero, perche i bãbini pocciando ſtanno appiccati forti alle poppe, ouero vuol dire, che la morte gli leua della vita per forza, & innanzi al tempo [atra dies] la morte, e la chiama atra dies, perche a chi muore quel giorno è ſcuro, e ſenza luce, pieno di tenebre [& funere merſit acerbo] perche ſono coſi tenerini, e la morte quãdo viene innanzi al tempo ſi chiama acerba, a ſimilitudine di frutti, che nõ ſono maturi [funere] pone funere in cãbio di morte, che funus vuol propriamente dire mortorio, ouero pompe funebri [hos iuxta] viene a quelli, che ſono ſtati giuſtiſiati a morte a torto, e ſopra a queſto bisogna conſiderare qual ca gion muoue Virgilio mettere nell'Inferno, tali, eſſendo ſi da lui vno ſcelerato alla violenza, & all'ingiuſtitia. Virgilio grandemente, e per intelligenza di queſto luogo hauete da ſapere, che ogni huomo merita lode, e biaſimo di quelle coſe, che egli ſi volontariamente, s'elle ſono buone egli merita lode, ſe triſte, biaſmo. E l'operationi ſono di tre ſorti, volontarie, inuolontarie, e miſteie volontarie ſono quelle dote concorre la volontà noſtra, come quando vno camina, legge, ſcriue, mangia, ò ſi qualch'altra coſa volendola fare, non eſſendo ſforzato: e come quando vno ſi laſcia condannare a torto, che non ſi difende, ò per negligenza, ò per puſillanimità. Inuolontaria è quella, doue non concorre in modo alcuno la volontà noſtra, e ſi può veramente dire, che non ſi ſamo ſtati, come è quando vno è preſo da vn nodo di vẽto, e gettato adoſſo ad vn'altro, e l'ammazza, e lo ſtorpia: perche in queſta operatione la volõtà tua nõ ſi nulla. Miſta è quella, doue la volõtà opera, ma forzatamẽte, come è quando va tiranno dice a vno, ò tu ammazza tuo padre, ouero ſo farò ammazzar tecoſtui ſi riſolue ad ammazzare il padre, & l'ammazza per nõ eſſer ammazzato lui: queſta operation è miſta perche è parte volõtaria, e parte inuolontaria; volontaria, perche ſe coſtui non voleſſe ammazzar il padre, tutto'l mondo non glielo faretebbe fare, perche è in poter ſuo il farlo, e il nõ fare: il non eſſendere adunque è operation volõtaria, Ora la natura hà dato tre beni principali all'huomo, ch'egli gli debbe con ogni ſuo potere acquiſtare, & acquiſtati conſeruare, e nõ facendo queſto, ſi grã d'errore, & è degno di biaſmo, e di gaſtigoil primo ſono i beni dell'animo, cioè le virtù morali, attiue, e contemplatiue, mediante le quali noi diuentiamo degni di queſto nome di huomo, cioè d'animal rationale, e dopò queſta vita la gloria celeſte, per gratia di Dio donaciti per amor di Chriſto ſuo Figliuolo: Il ſecondo ſono i beni di fortuna, che ſono le ricchezze, che ci dãno le coſe neceſſarie alla noſtra vita: il terzo i beni del corpo, che ſono la ſanità, la vigoroſità, proſperità, deſtrezza, e bellezza: queſte trè ſorti di beni ſe ne tirano dietro molti altri, come è la buona fama, il credito, la riputatione, & altri ſimili ſorti di beni dell'animo, dalle cui virtù depẽdono queſte cole. Hora chi gli perde per qual ſiuoglia cagione, merita biaſmo, gaſtigo, com'io hò detto. Coloro adunq; che ſi laſciano giuſtiſiare a torto per puſillanimità, e negligenza, perdono il buõ nome, e meritano biaſmo, e gaſtigo: però ben Virgilio mette nell'inferno, come voi vedete, e che queſto ſia vero, ch'io hò detto, che ſi debbe difender l'honore, e per cõſeguente la verità, perche la verità, e Dio è la medeſima, e però Chriſto diſſe, Iam via, & veritas, che queſta verità dico ſi debbe difẽdere, e ſo io mo. ſtra Chriſto, che eſſendo giuſtiſiato a torto, ſempre diſeſe l'honor ſuo & del padre, cioè la verità, perche ſempre volle ſoffenere e d'eſſer figliuol di Dio, com'egli era, e per tale ſoſtentamento egli fù Crocifiſo, e queſto baſti per dichiaration di queſto luogo [hoc iuxta] a canto di queſti bambini, [nec vero hæ ſine ſorte datæ, ſine iudice ſedes] dice, che queſti luoghi non ſon dati a condennati a caſo, ma vi interuiene nel dargli la ſorte, & il giudice: & è da ſapere, che Virgilio queſto luogo tocca l'ordine, che teneuan i Romani nell'vdire le cauſe, ch'era queſto, che non vdiuano le cauſe, ſe elle non erano ordinate per ſorte, perche quando le cauſe ſi vdinano, tutti ſi ragunauano, e così ragunati, ſi tirauano per ſorte le cauſe, & ogn'vno intendeua, quãdo la ſua ſi doueua ripiturare, tal che queſt'ordine era fatto, e per ſorte, e per conſiglio, perche tutti ſi ragunauno, come ſi è detto, e però Giuuenale diſſe: Gratia fallacis praetoris vincerer vtnamerano adũ. que mandate l'anime ſecondo Virgilio nei luoghi, e dalla ſorte, e dal giudice Minos, dalla ſorte, perche ſi tiraua la ſorte dell'vrna, che di tutte erano meſſi i nomi nell'vrna, & ſi cauauano dal Giudice; Minos, perche così haueua ordinato egli. [Quæ ſitor vrnam mouet] queſto vuol ſi chiaman coſtui, che ſono ſopraſtati a tormentar i rei, e gli fà cõfeſſare i lor peccati, & è da ſapere, che Virg. introduce qui Minos per erndele, e cosi fa Omero, e Platone, & Omero dice, *Κὰι-rin, μηνος, οἰολο μένου* Eaco, & Radamanto ſono più piaceuoli affar. & in quanto al'hiſtoria è da ſapere, che molti ſcriſſero, che in Creta furno molti Dei, e dipoi in molte età dipoi vi furno molti Semidei più famoſi de' quali furno ſecondo che ſcriue Erodoto, Minos, e Radamanto figliuoli d'Europa, e di Giouc. Minos, che era il maggior ſi impadroni del regno, e fece più Città, ma di queſte ne fece tre, ch' erano le più famoſe, l'vna ſù Gnoſio, che guardaua inuerſo l'Aſia, l'altra ſù Feſto poſta inuerſo Mezzo giorno, la terza Cedonio volta ad Occidente. Diede le leggi a Creteſi, & diceua hauerle hauute da Giouc, acciò fuſſero di maggior auttorità, prefe molt'Iſole in guerra Nauale. Fù il primo de' Greci, che haueſſe imperio in mare. Acquiſtò molto honor per eſſer giuſto, e forte. Fù il primo, che combattè con l'armata in mare. Dice Plin. e Strabone, che in fingere d'hauer hauuto da Giouc le leggi, egli imitò Radamante, nõ il fratello, ma vn'altro, che fù molto innanzi, & l'imitò noue anni: e però il poeta dice. Hic quondam Minos nouum regnauerat annum. Fù adunque per la ſua giuſtitia da' poeti meſſo nell'inferno per giudice dell'anime [vrnã mouet] l'vrna è vn vaſo, doue ſi mettono i nomi ſcritti di coloro che hanno a eſſer cauati per qualche effetto, come ſi fà quãdo ſi cauano i lotti, le venture in tutti i luoghi d'Italia, & è da ſapere, che i Romani in queſte vrne, che eglino adoperauano ne' giudici, come tocca qui Virg. metteuano i nomi de' giudici, e le tauolette, ſecondo che dice Aſcanio, e dice così: Nelle cauſe maggiori tutti giudici metteuano nell'vrna le tauole, doue erano intagliate le loro lettere della aſſolutione, e cõdannagione, quãdo ſi giudicaua cauſa, che trattaua della vita di qualcuno. A queſta ſimilitudine dunq; Virg. ſecondo me, introduce Minos, che muoue l'vrna, cioè, mette nell'vrna la cõdẽnagion dell'anima, & il luogo ſcritto, ou'egli vuole, che ciaſcuna vada, e però ha detto, che queſti luoghi non ſi danno ſenza ſorte, e ſenza giudice, che la ſorte è il bollettino, che ſà Minos, cioè la ſentenza, che mette ſcritta nell'vrna, doue egli condanna l'anime, & il giudice è lui proprio, che giudica, e ſentenzia dalle loro operationi quello, che elle meritano [vrnam mouet] ſignifica adunq; mouere vrnam, pigliar l'vrna, e mouerla, & accomodarla per metterui dentro la ſentenza [ille ſilentium conciliumq; vocat] e come egli hà accomodato l'vrna, egli chiama l'anime, e ſe le fà venir innanzi, e le esamina, & eſaminate molto bene, & inteſe tutte le loro operationi fà le ſentẽze dette, e le mette nell'vrna, acciòche ſi ſappia in che luogo ciaſcuna anima debbe andare ſecondo i falli, ch'ella commeſſe in vita [ſilentium] chiama le anime concilio, che tiene ſilentio, ouero perche eſſendo ſenza corpo non poſſono ſauellare, e queſto è ſecondo la Fiſica, perche l'anima, parlando Fiſicamẽte, nõ è altro che forma di corpo naturale organizato, il qual corpo per eſſer intromẽſo delle ſue operationi, com'ella lo hà preſo, ella non può più operare, e per queſto, come io hò detto, può eſſer ch'egli le chiami il concilio, che tien ſilentio, ouero perche le anime che ſono innãzi a Minos, ſa-

pendo

pendo che Minos non può esser ingannato da loro, e che quel giudice non accetta sorte alcuna di escusatione, e che bisogna ceder alle sue sentenze, non fanno vn zitto, ma stanno a udire la sentenza, e senza far parola ne vanno, doue egli le manda, perche Minos non è altro, che la coscienza dell'animo nostro, che da sè si giudica, e da sè si conosce, e da sè fa quello che ella merita, che ella non si può ingannare, e però noi ci possiamo scusare per difenderci innanzi ad ogni giudice, ma non già innanzi a Minos, che troppo bene conosce, che noi siamo [vitas, & crimina dixit] vuole Minos saper tutto quello, che elle hanno fatto al tempo della vita loro, perche non si tien conto de' peccati solamente, che si sono fatti di freso, ma di tutti quegli, che si sono fatti al tempo della vita nostra, e chi non ne hà fatto la penitenza in questo mondo, gli conuien farla nell'altro, e la fatto il peccato quanto tempo si vogli [proxima deinde tenent maestiloca] viene a vn'altro luogo dell'Inferno, doue son condannati coloro, che si sono ammazzati da sè, e chiamali meli, perche per mestitia, e malinconia si sono ammazzati, essendo lor venuti a noia la vita. E considerate, che questo Poeta, procede quasi Christianamente, che è forza, che lo spirito diuino lo facesse parlare, conciosia che la Maestà sua molte volte si è seruito de' peccatori, e degli animali in scoprir la volontà sua, quero, che egli haueua letto (come è facile da credere) nostri libri facri del Testamento Vecchio, e volle dichiararlo qui, che egli fusse leuato a questo ragionamento dallo spirito diuino, non è gran fatto, perche la Poesia è vn furor diuino, come benissimo prouaa il diuin Platone, che fa quattro sorti di furor diuino, de' quali se ne ragionerà, se mi occorrerà in luogo più a proposito, e se bene egli non dice interamente le cose, come la Chiesa nostra Santa Romana Cattolica, & Apostolica, & in tutte le cose non si consà con essa, bisogna considerare, che Verg. non fu Santo, nè scrisse questo Libro per volere scriuere interamente nell'Inferno, e però non bisogna maraugliarsi se non ha scritto particolarmente come lei, alla quale non solamente è sempre ben intertenuto, ma diuo que è vedere di fuoi che io viuo; ma sono certissimo, che alcuni di noi non può fuggir questi luoghi infernali, e riduti si nei veri campi Elisi, cioè in Cielo, le non sia fermo fino alla fine nella Fede, e Dottrina della Santa Cattolica Chiesa, [proxima deinde tenent mestiloca &c.] dice adunque, che il luogo vicino a quelli, che sono stati giustitiati a torto, sono quelli, che si sono ammazzati da sè. La cagione, che quegli, che si ammazzano da sè vanno a casa del Diauolo è questa. Iddio crea, e mette le anime ne' corpi, acciochè vi stiano, quanto vnol lui, non quanto voglono loro, che si ammazza da sè, abbandona il corpo, & il mondo contra la voglia di Dio, che è peccato di disubbidienza, di arrogaza, e di presuntione. Chi pecca così merita d'esser gastigato secondo il peccato, e però Verg. gli mette in questo luogo dell'Inferno, e per questo Dante pone nell'Inferno Catone, che è tanto lodato da Cicerone, perche ancora lui si ammazzò. La diuersità di questi due che vno io loda, e l'altro lo mette nell'Inferno, nasce, che vno considera la sua morte in se stesso, e l'altro in vn'altro. Cicer. lo mette trà gli huomini forti, & inuitti, perche considera, che egli si ammazzò per non venire in poter di Cesare, che si era impadronito di Roma, acciochè il tiranno non hauesse à godere della sua seruitù, e con essa non facesse maggior la gloria dell'animo suo. Onde Cicer. mostra che l'esserfi ammazzato nasceße da fortezza, e generosità d'animo, che volle più presto morir, che accrescere la gloria di chi haueua tolto la libertà alla sua patria, e fattosi padrone del comune; questa ragione è buona, e chi vuol difendere, e lodare Catone non ha altro mezo: ma Dante, che considera la cosa in vn'altro modo, lo pong nell'Inferno, perche Dante considera, che Catone si ammazzasse per pusillanimità, perche non gli desse il cuore di viuere sotto'l tiranno, che se gli fusse dato il cuore di viuere, non harebbe fatto questo così grande errore, e pure egli voleua morire, douea egli cercar di ammazzare Cesare, e lui proprio assaltarlo, & ammazzarlo, e liberar la patria, con la sua morte, più presto, che ammazzarsi così dappocamente: e se gli barbà l'animo viuere, quando la patria era fiorida, e lui grande, non douea egli cercare di viuere ne i fuoi grandi'mi trauagli, quando alla buona maggior bisogno, che alla buona hauesse hauuto mai? Certo, che merita poca lode, e Dante fa molto bene a mettello a casa del Diauolo, perche non solamente la legge Diuina, ma ancora la Morale lo condanna. Se ogn'vno si ammazzasse quando la patria perde la libertà, chi la ricupererebbe? Tarquini, Dionisio, Cesare, Nerone, e tanti altri tiranni sirrono cacciati, e morti da'viui, e forti, e non da' morti [lucemq; perosi [questa è vna figura, perche douea dire, lucis perosi, [proiecere animas] come se non hauessero fatto conto alcuno, e che sulle fuste stata vna cosa vilissima [quam vellent] chiama il Poeta, costoro pentiti di esser i veciti, conoscendo quanto grande errore gliino habbiano fatto a ad ammazzarsi, perche egli sa, ch'è tanto grande la pena, che patiſ'cono nell'Inferno, che volentieri in questo mondo, se potessero risuscitare, sopporterebbono la pouertà, e la fatica. Qui è da conſiderar e, perche il Poeta dice, che vorrebbono più presto esser viui, e sopportare ogni gran fatica, e pouertà, che esser nell'Inferno. Dice fatica, e pouertà, quero, perche viui dice che questi si ammazzarono per non hauer à stentare come faceuano, se voleuano viuere, perche essendo poueri, bisognaua che di continuo si affaticasse, per viuere, & il più delle volte non haueuano il frutto delle fatiche, e si trouauano ne' trauagli della pouertà, onde per vscirne si ammazzarono, come si vede spesso che fanno molti che da sè si ammazzano, ouero dicono che vorrebbono più presto in questo mondo sopportare ogni sorte di fatica, e di pouertà, che esser nell'altro come sono, e pone la pouertà, e la fatica per maggior male, che si possono hauere in questo mondo, intendendo la pouertà quella miseria doue non è sorte di bene, perche chi è così pouero, che non habbia nulla, e che gli bisogni prouedere a tutti i bisogni necessarij, di continuo si affatica, di continuo trauaglia, di continuo si affanna, e mai ha vna hora di riposo, che mentre, che desina, pensa come egli habbia da fare ad hauer da cena, e perche vede la difficultà, e fatica grandissima, non gli fa più quello che mangia, e tanto più quando egli sente, e vede la miseria della pouertà. La sente, perche a tutte l'hore la proua patendo fame, sete, caldo, freddo, bisognandogli vegghiare a suo dispetto, la vede quando egli ha figliuoli che patiſcono il medesimo, che lui, che hà maggior dolore dello stento de figliuoli, che del suo, e così il dolore, affanno, e fastidio di mente multiplica, e tanto più quanto egli sà per esperienza, che i figliuoli patiſcono assai, perche egli li vede nella miseria, che di continuo la prouà. Il che è vna miseria fuori di modo grandissima. A questo s'aggiunge, che ella prouà d'amici, di gradi, di dignità, e di tutte le sorte d'honori, e quello che è peggio, ella fa, che l'huomo è disprezzato da ogn'vno, e riputato per furfante, per mariolo, e per ladro, & il suo soldo non vale vn quattrino, perche nessuno gli crede. Tal che la pouertà priua l'huomo di tutti i beni di fortuna, d'animo, di corpo. Di fortuna, che non hà nulla; d'animo; perche essendo di continuo in bisogno necessario non hà tempo d'ornarsi di virtù; del corpo, perche la troppa fatica indebolisce le forze, lieua la bellezza, e la bella disposition del corpo, e tanto più quando ella è congiunta con la fame, che genera ogni sorte di mal'a. Dicemo adunque, che ben dice Verg. a porre la pouertà, e la fatica per maggiore di tutti i mali, dicendo, che quelli, che si sono ammazzati da sè vorrebbono più presto trouarsi nella miseria della pouertà, e stenti della fatica, che essere nelle pene, che sono nell'Inferno, per esserſi ammazzati: oueramente la voluto dire, che non è gran male in questo mondo, che non sia beue rispetto a i mali, che sono nell'altro, imiando Homero, che introdusse l'anima di Vliſſe, che dice, che vorrebbe più presto esser viua trà viui, e fopportare ogni auuerſità, che esser Regina nell'Inferno [xthere in aho] egli hà detto questo Poeticamente, perche æther è la parte superiore, che è sopra di noi, ma qui egli chiama æther, questa parte; che noi habbiamo rispetto a gli inferi [tata obstant] rende la ragione, perche non ritornano trà viui, dicendo, che i fati impediſcono, e non gli lasciano tornare in questo luogo, i fati sono gli ordini di Natura che impediſcono, che non possono tornare: l'ordine della Natura in questo è, che mai ella ritorna indietro, verbi gratia, vno animale genera vn'altro animale, il seme, che egli ha adoperato nella generatione è dando con la femmina mai può ritornare indietro, e diuentar passo, come egli era, ma bisogna, che di seme egli diuenti nel ventre della femmina vn pezzo di carne viua, e questa vno animale and ando sempre innanzi, e questo animale nasca, e nato cresca, e cresciuto manchi, e mancando muora, e morto diuenta vna pianta, ò vn pesce, vn'altra cosa, procedendo sempre innanzi, ma non torna mai indietro, cioè, che egli di morto torni quel'animale, che egli era vno, e di grado, in grado si vada tanto trasmutando, che diuenti seme, e di seme passo, come egli era prima, e questo tal'ordine si chiama fato, il quale non si può mutare, nè impedire in nessun modo. E però ben dice Verg. che ancora, che desiderino di ritornare in vita, il lor desiderio è vano, perche non è possibile per la ragione, che io hò detto: questo ordine similmente è in tutti i naturali, il Sole si lieua, & và da Leuante al Ponente per Mezodì, e mai preterisce quest'ordine. Il Cielo sempre similmente, & va modo fanno i loro moti, le stagioni dell'anno sempre fan a vn modo con ordine infallibile, e questo è fato, com'io hò detto, e questo fato chi vuol contrariare perde il tempo, che non si può mutare gli ordini di natura se non per miracolo diuino. Christo nacque di Vergine, di Dio diuentò huomo, non restando di esser Dio, conciosia che in lui furno, e faranno sempre due nature in vn'suppoſito, tal che lui è vero Dio, e vero huomo, patì come huomo, fù morto, risuscitò, montò in Cielo col corpo, queste sono cose tutte contra natura, e contra il fato, perche a Dio fati obbedisconо, Iosue per diuin miracolo fece fermar il Sole, le Sibille, & i Profeti predissero la venuta del Figliuol di Dio, S. Paolo, e S. Pietro fecero risuscitare de' morti miracolosamente per. che chi fece il fato, volle che costoro potessero più del fato, ma questo accade di rado, e quelli o il più delle volte, e ordinariamente, però si dice, che i fati non si possono mutare [triliqs palus, &c.] questa è vn'altra ragione, che non possono ritornare al mondo dicendo, che altre che i fati non vogliono, la Stige palude circonda nouue volte l'Inferno, in modo, che quando bene ei non fussero impediti da fati,

a Stige non gli lascierebbe passar e[t risitiq; palus, &c.]dice, che i morti non possono ritornar trà vini, perche la Stigia palude gli circonda nove volte, di modo, che non possono passare, bisogna che noi veggiamo questo quel che vuol dire, sono alcuni, che dicono, che questi nove giri sono le otto sfere, frà le quali è serrata, e rinchiusa l'anima, e la nona è il corpo, doue ella è legata, il che ha del verisimile, perche habbiamo detto innanzi in più luoghi, che l'inferno è il luogo, doue sono i 4. elementi, onde le anime, che sono venute di Cielo in questo Inferno, difficilmente possono tornare per esser circondate da 7. pianeti, e dall'ottaua sfera, & esser poi rinchiuse nel corpo. E però Verg. inſinanzi,* Facilis est descensus auerni, sed reuocare gradum, superaq; euadere ad auras, hoc opus, hic labor : pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera virtus, Dijs geniti potuere. Altri dicono, che questi noue giri sono, prima le otto sfere dette, e poi il cerchio dell'Inferno ; doue elle sono condennate, talche sono in tutto noue. E le noi volessimo interpretar questo luogo più moralmente, e dire, che Verg. pouga questo numero per un'altro, cioè noue volte per noue volte, noi diremo, che le anime non possono vscire dell'Inferno, quando elle vi sono, cioè quando elle hanno fatto l'habito nel vitio, che è esser nell'Inferno, perche egli priua l'anima in tutto del lume, e gratia diuina, e la fa esser piena di trauagli, e di fastidi, e di passioni, e di dolori, e di tormenti insopportabili : perche il frutto del vitio non è altro, che il dolore, & il pentimento, e se bene ſi hà dilettatione peccando, dopò il peccato è subito preparata la penitenza, che fà l'huomo miserabile, & infelice. E perche i peccati sono assai, egli pone noue volte in cambio di assai volte : e perche la natura del peccato è quanto più ſi practica, di legar più ſtretto, & intorno intorno a fare maggior pelago al peccatore, di qui è, che dice, che non ſe ne può vscire, che la ſtige palude gli circonda con la ſua acqua noue volte : che la penitenza ſia il frutto del peccato, e sempre con esſo accompagnata, ogn'vno facilmente lo può vedere, l'adultero, quando commette l'adulterio, che penitenza gli dà la paura, & il ſospetto, che egli hà di non esſer trouato? non gli farebbe egli meglio patir la vogliaze quando egli è ſcoperto, che paura hà egli, ſe bene non gli interuien male nessuno? Il ladro, l'homicida hà paura di ogni ſoglia, che ſi muoua, che ſempre crede, che ſia la corte, ò ſuoi nimici. Chi troppo mangia, e beue, perde la vita, ſi ammala, ſi inferma gli vengono le gotte, & al ſin ſtarpiati, giuocatori, tauernieri, feminieri, perdono la roba, la fama, & il credito. Però ben diſſe Orat. io, integer vitæ, scelerisq; purus, &c. perche in verità l'eſſer netto, non hauer colpa alcuna è vna vita felice, come infelicissima è l'esſer inuolto ne'vitij, e per conſeguente nell'Inferno, come s'è detto di ſopra.

Ordine delle parole.

[Continuò] subito [anditæ voces] furno vdite voci [vagitus, & ingens] & vn gran piangolamento [que] & [animæ] furno vdite, ſi vdirno subito anime [infantum] di bambini [flentes] che piangolauano [in limine primo] nella prima entrata [quæ] lequali [exortes] non hauendo ancora gustato [dulcis vitæ] la dolcezza della vita [& raptos] & eſſendo leuati via per forza [ab vbere] dalle poppe della madre [atra dies] la morte [abſtulit] gli portò via [& merſit] e gli ſommerſe [funere acerbo] nell'acerba morte, gli fece morire innanzi al tempo [hos iuxta] a canto a queſti bambini [ſunt] ſono [damnati] quegli che ſono ſtati condannati [mortis] a morte [falso crimine] per accuſe falſe [hæc ſedes] queſti luoghi [datæ] non ſono dati [nec ſine sorte] nè ſenza giudicio [nec ſine iudice] nè ſenza giudice [Minos] Minoſſo [quæſitor] eſaminatore [mouet vrnam] moue l'vrna [que] & [ille] egli [vocat] chiama, raguna [concilium] il concilio, la mol-
titudine [silentum] dell'anime che tengono ſilentio [que] & [diſcit] intende, eſamina [vitas] la lor vita ; e fatti loro ricerca [& crimina,] & i loro peccati [deinde] dipoi, dopò di queſti [loca proxima] i luoghi più vicini [tenent] tengono, nei luoghi più vicini ſtanno [mœsti] i meſti, gli affliti [qui] che [inſontes] senza colpa [peperere ſibi lethum] ſi ſono dati la morte [manu] con la loro propria mano [que] & [peroſi] hauendo in odio la vita [proiecere animas] gettarono via l'anime loro, ſi ammazzarono [nunc] ora [quam vellent] quanto harebbono eglino caro, quanto vorrebbono eglino [æthere in alto] in queſta vita [ferre] ſopportare [& pauperiem] le pouertà, e le graui fatiche [fata obſtant] i fati non vogliono, ch'eglino eſcano di ſa [que] & [palus] la palude [Stix] Stige [innabilis] che non ſi può nauigare per ritornare in dietro [alligat] gli lega [triſti vnda] con l'onda, acqua meſta, e malinconica [& nouies] ne noue volte [interfluſa] ſandando a tornò a torno [coercet] gli tiene ſtretti, ferrati là dentro, che non poſſono vscire.

Senſi Allegorici, e Morali.

Habbiamo detto nell'Allegoria di ſopra, che Enea presto passò la ripa : queſto è così ſinto da Verg. perche bisogna far presto queſte cose, senza metter tempo in mezo : perche come esſe non sono fatte in vn tratto, mentre che l'animo è caldo, il più delle volte elle non ſi fanno più. E in queſte cose ſi debbe tener queſt'ordine, prima conoſcere i vitij, dipoi hauendogli conoſciuti fuggirli, & odiarli, e così far tanto, che eſſendo benissimo netti, e purgati, noi attendiamo a conſiderare tutto'l corſo della vita humana, acciocche egli conoſceſſe, non ſolamente in quanto grande ſcelerateza ſuſſero coloro, che hauendo diſprezzato l'anima, ſi occupano solo nelle coſe del corpo, ponendo ogni ſperanza ne'piaceri, ma ancora vedesſe in quanta grandezza ſuſſero : perche eſſendo diſarmati dell'armè delle virtù, delle qual i ſole eſſendo armati poſſono esſere vittoriosi, ſon ſottopoſti a'colpi crudeliſſimi della fortuna ; perche queſti tali ſono ſottopoſti a lei, che non credono, che altri che lei poſſa nuocer loro, e per non contare le miserie in che loro ſi trouano queſto è loro vn tormento aſſiduo, che di continuo tremano della morte, come ſe ella ſuſſe il ſommo male, che a tutte l'ore non habbiamo in bocca. La qual paura da sè è bastante, quà do noi non hauteſſimo altra perturbatione che ci tormentaſſe l'animo ; a non ci laſciare hauere mai quiete d'vn hora. Certo è coſa piena di miseria, e di compaſſione. E per prouare, che noi habbiamo di continuo la morte in bocca, e per conſeguente la miseria di quelli, che troppo la temono, mostra che ſpeſſo auuiene, che i bambini non ſono appena nati, che muiono, e che alti ſono a torto giuſtitiati, altri per diſperatione ſi ammazzano da sè, e chi capita male per amore, chi per la gloria della guerra, e chi in vn modo, e chi in vn'altro. Le quali tutte coſe conſiderando Enea diligentemente, conclude nell'animo ſuo, che l'huomo ſauio, e buono non debbe attendere ad altro, che a fare in modo che non habbia coſa di coſa, che gli interuenga, e credere, che la morte ſia vn dono di natura, non potendo nuocere a gli animi noſtri, & vn de'gran beni, che ci poſſa interuenire, che ci libera d'vna prigione ſcuriſſima, e ci da la libertà perpetua. E di qui è, che molti Scrittori dicono, che ton molti popoli, che quando nalce vno trà loro piangono, e moſtrano ogni ſorte di dolore, e quando morono fanno tutte l'allegrezze, e feſte, che fanno, e poſſono. E però ſù reputato grande il beneficio di Giunone, che fece morire Cleobol, e Bitone, che eſſendo ſtata pregata dalla madre loro, che ella desſe loro il maggior beneficio, che ella poteua : balli ſopra a queſt'Allegoria.

[Nec procul hinc] laſcia'l luogo, doue ſono coloro, che ſi ſono ammazzati da loro ſteſſi, & entra in quello di coloro, che in quella vita ſi diedero a gli amori laſciuiſi, doue trouò molti ſuoi conoſcenti, trà queſti Didone, che per amor di Enea ſi era ammazzata. Enea le volle fauellare, ma ella non lo volle vdire.

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes campi. sic illos nomine dicunt.
Hic, quos durus amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylua tegit : curæ non ipsa in monte relinquunt :
His Phædram Procrimq; locis, mœſtamq; Eriphylæ
Crudelis nati monſtrantem vulnera cernit,
Euadnemque, & Pbæſiphaen : his Laodameia
It comes, & iuncti ſpum dudã nunc fœmina, Cæneus,
Rurſus, & in veterem fato reuolui a figuram.
Inter quas Phœniſſa recens a vulnere Dido
Errabat ſylua in magna, quam Troius heros
Vt primum iuxta ſtetit, agnouitq; per vmbram
Obſcuram, qualem primo quis ſurgere menſe
Aut videt, aut vidiſſe putat per nubila Lunam:
Demiſit lachrymas, dulcique affatus amore eſt.

Eſpoſitioni delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nec procul hinc] dice, che non molto lontano da queſto luogo, doue erano quegli, che ſi erano ammazzati per diſperatione, e per viltà, erano quelli che haueuano fatti errori per amore [partem fusi monſtrantur in omnem] vuol moſtrare, che i libidinoſi ſono aſſaiſſimi, e però dice, che quei luoghi erano per tutti pieni, perche ſi vedeuano gl'innamorati per tutti ſparſi in quà, & in là. E certo in ogni ſorte di vitio ſi troua aſſai gran numero di gente, ma non però tanto grande, quanto nell'amoreche ſi innamorati ſono infiniti, perche pochi ſono i poltroni, ch'infegnano come ſi hà da fare, come ben dice Orat. io: perche non ogni coſa, che ſi fà, fatta in ogni modo, è bene ella è naturale, e buona : il mangiare è coſa naturale, e neceſſaria, nondimeno il mangiar troppo, e quelle coſe che ſono vietate, e prohibite, è peccato : così il coito, te bene egli è naturale, e neceſſario a ſuſtentare la ſpecie, non reſta per queſto, che vitio in quei modo, che non

non si debbe, non sia male, perche non basta a una cosa solo l'essere naturale a essere buona, che bisogna ancora in farla osseruare le circostãze, che fanno l'operationi naturali buone, perche loro sole per loro non sono nè buone, nè cattiue, il coito è naturale, e però non buono, nè cattiuo per se solo: ma se tu l'vsi, quando, come, con chi, e perche tu debbi, l'operatione è buona: se tu fai contrario, tu fai male: così interuiene di tutte l'operationi naturali. Dico naturali, perche ce ne sono alcune, che non sono mai buone, e faccianſi in che modo si uuole, come è l'odio, l'inuidia, gli homicidi, e simili altre cose, che faccianſi in che modo si uuole, sempre sono cattiue. Ora tornando da principio, dico che hauendo la natura dato all'huomo il coito, e nieſſuni una dilettatione grandiſſima, si può è, che in infiniti si lascia-no ſtraportare da lui, per la dilettatione, che vi ſi troua l'vano, como, e quanto si uuole, che per none debbono: in questo errore incorrono assaiſſimi, e però Verg. dice, che queſti peccatori erano ſparſi per tutto, voledo mostrare il numero grande loro. D'auari, d'vſurari, d'inuidioſi, di ladri, di audaci, e d'altri peccatori nõ ſi troua così gran num-perche queſti peccati non ſono in operationi neceſſarie, nè naturali, nè così dilettеuoli, come l'operatione d'amore. L'auaro, e l'vſuraio non vsa uole loro operationi per neceſſità, nè per ſforzo di natura, che l'vno può fare ſenza l'auaritia, e l'altro ſenza l'vſura; e di più non vi è quella così gran dilettatione che è nel coito, anzi vi è diſpiacere più, che piacere; perche l'vno, e l'altro opera con difficultà. L'auaro ſi prina di molti piaceri per riſparmiare, per accumulare; e l'vſuraio corre in grandiſſimi pericoli per dare il ſuo à vſura: ma l'innamorato, che hà per oggetto cogniugneſſi con una coſa bella, che egli ama più di tutte le coſe, non ceſſa mai meutre che può di cogniugneſi, e quando non gode la coſa amata co l'corpo, la gode con l'animo, e di cotinuo pecca. Ma tornando a propoſito. L'eſſer l'amore coſa naturale, e neceſſaria, e la più dilettеuole di tutte le coſe, per queſto Verg. dice, che nell'inferno ſono più di queſta ſorte de peccatori, che d'altra ſorte. Ecci un'altra ragione molto potente, che per darla ad intendere, bisogna che io dica, che tre ſono gli oggetti, che muouono l'animo noſtro: l'vtile, l'honore, e la dilettatione: perche tutto quello, che noi facciamo, lo facciamo per hauere vno di queſti tre: che ſe l'huomo operando, non haueſſe per fine di guadagnare vno di queſti tre, egli nõ opererebbe; perche chi fa, fa quello che fà per vna delle dette tre coſe. I ſoldati combattono per honore, i mercanti fanno la mercantia per vtile, i ballarori per piacere. E di queſti tre oggetti il più potente è la dilettatione; perche gli altri due cedono a queſto, ouero sono cogiunti con la dilettatione. Cedono, perche l'vtile, e l'honoreuole ſi ſcambia con la dilettatione, che per la dilettatione ſi ſpende l'vtile, e ſi laſciano le coſe honoreuoli, e cogiunta, perche chi non haueſſe dilettatione in guadagnare, ouer in acquiſtare coſe honoreuoli, non vi ſi affatichereb-be dentro. Talche noi poſſiamo dire, che la dilettatione ſia l'anima di tutte le operationi, & il principio loro: però è il più potente de gli altri due oggetti, & il più amico di tutti gli altri all'huomo, perche ſubito che egli è nato, egli ſi fi ſuo cõpagno, e naſce quaſi inſieme con lui, e con lui viue, e però facilisſimamente lo diſpone a farte tutte le coſe. Però ben diſſe Ariſt. che l'huomo ſi debbe guardare più dal piacere, che da tutte le coſe, per eſſere coſi fuor grande amico. La onde eſſendo il fine della dilettatione, cioè l'operatione, che s'auenduola per oggetto, viene ad hauere il maggior ſtimolo, che ciaſcuno altro, e per conſeguente è più aſtretto al peccare, che neſſun altro. Però hà detto Verg. Partemſuis monſtrantur in omnem [omneſtrantur] a ſcambio di videtur, pone vna ſpecie per vn'altra [in omnem partem] per tutto queſto luogo, in ogni luogo è tanto ſparſi, e se bene il luogo era grande, egli era pieno per tutto, per eſſere il numgrādiſſimo [lugentes campi] queſto era il nome di quel luogo de gli innamorati, che ſi chiamano campi lugentes, cioè luoghi priui di luce, così detti a luce, & egeo, che ſignifica priuo di luce, e bene era conueneuole queſto nome a queſto luogo, perche non è huomo più priuo di luce, che l'innamorato: perche il deſiderio, ouero l'affetto è grandiſſimo, e potentiſſimo, che per la grandezza della dilettatione, che è cõgiunta con eſſo, gli ſforza in modo a far quello, che vuole, che egli prima della ragione, e gli manda in precipitio, che non ſe ne auueggono. Nõ conoſcono i vitij della coſa amata anzi ogni ſuo vitio pare all'amãte vna virtù morale, ſe gli pute il fiato, gli par che ſappia di buono, loda ogni ſuo gesto, detto, fatto, ſe bene è iporchiſſimo, e gottiſſimo: però ben dice Verg. che ſono in luoghi priui di luce. E bene fanno i Poeti a dipingere Amore con la benda a gli occhi, perche lo innamorato ha gli occhi, ma gli ſono faſciati con la benda dalla coſa amata, e quello, ch'è peggio, non lo priua della luce, che egli vede, e nota minutamente ogni coſa ma gli toglie il giudicio, e fa giudicare vna coſa per vn'altra, perch'ella lo corrompe con la bellezza, che gli pare, che ſia in lei, e non gli laſcia conoſcere il vero. O infelice ſorte de gli poueri amanti, che diſtruggono ſe ſteſſi per ſtiare altri: [hic quos] Dice in vn'altro modo quello, che di ſopra egli ha detto, dicendo, che qui ſtanno naſcoſti in luoghi ſecreti gli innamorati [hic] qui in queſto luogo, doue egli era arriuato [durus amor] chiama l'amore duro, cioè inſorabile: perche gli amanti non ſi poſſono perſuadere con forte alcuna di buomini; ferisce ogn'vno, mercanti, ricchi, poueri, nobili, ignobili, Preti, Frati, Secolari, Sacerdoti, Prencipi, Signori, Duchi, Veſcoui, Cardinali, Rè, Imperatori, e Papi. A tutti dà i medeſimi tormenti, affliggendogli, e conſumandogli a poco, a poco, e però dice [quos crudeli tabe peredit] perche in vero non è affetto, che conſumi più l'huomo, che l'amore, perche lo priua del cibo, e del ſonno, e lo tien di continuo agitato con la mente, di forte che a poco a poco gli innamorati ſi conſumano [crudeli tabe] ideſt corpore deſiderio paulatim [peredit] ſtette vsato ideſt, perche per in compoſitione ſignifica valde, cioè molto, e dice bene, perche l'amore conſuma il corpo, e l'anima [ſecreti celant calles] và deſcriuendo la natura degli innamorati, che ſempre ſtauno in luoghi occulti, ſolitarj, doue non ſieno veduti, ſtando quiui a penſare a i loro amori, & a contemplare cõ la mente la coſa amata [& myrtea circũ ſylua tegit] vuole, che ſiano attorniati da una ſelua di mortine, perche la mortina è dedicata a Venere madre di Cupido Iddio d'Amore. La ragione, che ha moſſo gli Scrittori a far, che Veuere ſia madre di Cupido, è questa [cura non ipſa in morte relinquunt] hanno quella medeſima paſſione nell'altra vita, che eglino haueuano in queſta, perche Amore medeſimamente gli affligge, come gli affliggeua. Il medeſimo fa ch'in terra ogn'a i buoni, che eglino habbino nell'altro mondo la medeſima conſolatione, che egli haueuano in queſta vita, perche vuole, che eglino habbiano i medeſimi eſercitij là, che quì, e però dì qui a poco ſi dirà. Quæ gratia currum armorumq; fuit viuis, quæ cura nitentes paſcere equos, eadem ſequitur tellure repoſtos. E però ſi dice, che nell'altro mondo l'huomo non ſi troua ſe non il bene, & il male, che egli ha fatto in queſto, e però nel Purgatorio ſono diuerſe pene, e così nell'Inferno, perche ogn'vno ſi ha guadagato ſecondo che meritano le ſue operationi, come di mano in mano noi vederemo a'luoghi loro ſin iſpa morte.] Quì è da conſiderare bene, che l'animo, che muta ſtato di vita, non muta penſiero, nè conditione, che par pure, che eſſendo libero dal corpo, egli douerſſe eſſer libero dalle perturbationi, non hauendo più da contraſtare coſi ſenſo. A queſta dubitatione ſi riſponde così, che eſſendo l'huomo nel peccato, e priuo della gratia Diuina, che così dice Verg. theologicamente, e Chriſtianamente. Eſſendo adunque che priuo della gratia Diuina, ſi ſtà rinuolto nel ſuo peccato: e però, ſe bene egli reſta ſenza corpo, nondimeno egli hà i medeſimi penſieri, & aſſanni, che lo affliggono, come quando egli era nel corpo. Et è da auuertire, che qui Verg. parla dell'amore in generale, come Platone nel Simpoſio: perche egli intende innamorato ogn'vno, che ama qualche coſa, e fia che coſa ſi voglia. Et è d'auuertire, che diſopra egli ha vſato il genere makolino, hauendo detto di ſopra: Quos durus amor: qui da esẽpi di femmine, perche ſono più incontinenti aſſai de gli huomini, benche ſi poi anche mentione di Sicheo. Queſto dice Scruio [His Phædram, Procrinque locis] Narra chi era in queſto luogo, dice prima, che vi era Fedra. Queſta femmina fu figliuola di Minos Rè di Candia, e di Parife figliuola del Sole, e moglie di Teſeo. La quale eſſendo innamorata di Ippolito ſuo figliastro, ro richiede, che egli vaſſeſſe ſtar con ella carnalmente: Egli non volendo far queſta ſcelerarezza in modo alcuno: ella diſperata, venne in tanta inſania, che acciecata da paſſione, fece credere a Teſeo ſuo marito, che egli l'hauesſe più volte richiesta dell'honore, & ella non hauendo mai voluto acconſentirgli, haueua hauuto ardire di volerla sforzare. La onde non le dando il cuore di poterſi più difendere dalla ſua violenza, ſi era riſoluta per minor male di dirlo a lui. Il marito ingannato dalle ſimulate, & ordite con aſtutia, parole, e dalle finte lagrime, le credette, e ſdegnato con Ippolito, qua uto tanto oltraggio meritaua, certò di hauerlo nelle mani, e fargli violenza. Egli che ſi accorſe dell'ira del padre, ſapendo quello, che la mattigna gli haueua detto, volendo ſcanſarſi per dar luogo all'ira del padre, monò in vna carretta, e fuggì via. Il padre per quello maggiormente credendo che egli haueſſe fatto tanto errore, chiamò Egeo ſuo padre, e diſſegli, che mandaſſe incontro a Ippolito ſuo figliuolo le Siche, che ſono moſtri marini: il che fatto, i caualli di Ippolito ſpauentati da queſti ſi meſſono a fuggire per diuerſi luoghi deſerti, & entrati in mare tirãdo la carretta fra gli ſcogli, la ſpezzono vn pezzo di Ippolito in qua, & vno in là. La femmina ribalda ſapute queſte cose, per la gran ſperanza di hauer mai più Ippolito s'impicco: e così ſi leuò ſta a finì la ſua libidinoſa vita, e per queſto peccato ella ſi trouua in queſto luogo [Procrin] queſta è vn'altra, che pur per amore fù qui condannata. Fù costei moglie di Cefalo, il quale eſſendo cacciatore, dilettandoſene molto aſſiduamente, eſsendo ſtracco, ſoleua andar in vn certo luogo a riposarſi, e chiamaua l'Aurora, che è vn vento ſoaue, che lo rinfreſcaſce. L'Autora hauendolo più volte veduto, s'innamorò di lui, e per farſelo amico gli donò vna cagna beliſſima da caccia, che ſi chiamaua Lelapa, e due dardi, che haueuano queſta virtù, che sempre ferißano colui a chi eglino erano lanciati. Fatto adunque queſto pre-

presente, e penſando eſſerſelo fatto tutto ſuo, lo richieſe di vſar con lei carnalmente, Cefalo negò, ſcuſandoſi, che haueua giurato mento con la moglie di mantener caſtità l'vno all'altro. L'Aurora ſe ne riſe, hauendolo per vn da poco, che ſi penſaſſe, che la moglie gli fuſſe fedele: e ſopra ciò contraſtò aſſai, l'Aurora gli diſſe: Fà così, veſtiti da mercatante, & và da lei, e richiedila, e promettigli danari, che tu ti chiarirai della ſua fedeltà. Fece così Cefalo, e trouato eſſer vero quello, che l'Aurora gli haueua detto, ſi pateò alla moglie, la quale attroſſitaſi, gli ſi leuò dinanzi piena di maliuolenza. Vn contadino vedendola così meſta le diimandò la cagione del ſuo dolore. Ella gli narrò particolarmente ogni coſa per ordine. Il contadino la conſortò, e le diſſe; Sia di buona voglia, che io vogiio farti ritornare il tuo honore, e le diſſe, Và nel tal luogo, che tu vi troueraiil tuo marito, che ogni dì ſi và a ſtare con l'Aurora, della quale egli è innamorato fuor di modo, e come tu lo hai trouato, ſi quello per tua ſodisfattione, che ti par da fare. La beſtia, deſideroſa di poter co'l ſapere i difetti del marito, ricoprire i ſuoi, le patue mille anni di andar là, doue il Contadino l'haueua detto. Doue arriuata, ſi naſcoſe frà certi arbuſcelli per vederea che fine la coſa del marito veniſſe. Il marito, che era con l'Aurora a ricreariſi ſò la fua freſchezza, eſſendo ſtracco dal cacciare, vidde muouere gli arboſcelli, doue era naſcoſta la ſua moglie, & veduta la, e penſandoſi ch'ella fuſſe vna fiera, le lanciò vno di que'dardi, che l'Aurora gl'haueua donato, e così l'ammazzò: il qual peccato della rotta fede al marito là cdduſſe in queſto luogo a far la penitenza, e ſi à bene. E ſe qualch'vno mi diceſſe, che non eſſendo ſeguito l'adulterio, e quando fuſſe anche ſeguito, ch'ella haueſſe vſato col marito in forma di mercatante, non era adulterio, perch'ella faceſſe giacitura co'l marito. A queſto gli riſponde, che queſto non la ſcuſa perche la voglia fù pronta, l'atto corporale farebbe ſeguito, le talicircoſtanti non lo haueſſero impeditor tanto è il volet fare così prontamente, come voleua coſtei, come l'hauer fatto perche la volontà così fatta è la operatione dell'animo. Diremo dunque, che giuſtamente ella ſia in queſto luogo, poiche ella con l'animo fece quello, ch'ella potè, e ſe ella non mandò ad effetto la ſua peruerſa voglia, non reſtò da lei, ma dal nò hauer trouato quello, ch'ella voleua [mæſtamq; Erìphylem.] Queſt'è vn'altra buona fémina, che tradì in queſto modo il marito. Anſiarao fuo marito, & indouino oueto auguſe ſapeua, che s'egli andaua alla guerra à Tebe egli morirebbe: e per queſto douendoſi andare là, ſi naſcoſe, acciochenon vi fuſſe fatto andare da chi lo poteua sforzare, ſi naſcoſe, che neſſuno ſapeua, doue egli ſi fuſſe, ſe nò la moglie, Polinicio, che deſideraua menarlo teco a queſta guerra, ne fece cercare aſſai, al fine non lo trouando, ſi imaginò, che la moglie lo ſapeſſe, e trouatala, e pregatala aſſai, che ella glie lo inſegnaſſe, non volſe mai farlo, ma hauendone Polinicio donato vn vezzo di perle, ella ſubito glie lo inſegnò, però egli ſi ne mutò alla guerra, & hauendone il peggio, & il campo eſſendo in cattiuiſſimo termine, ricorſero i principali all'Oracolo per conſiglio, il quale riſpoſe, che quell'eſercito non ſi poteua altrimenti ſaluare, ſe il Capitano nò era diuorato dalla terra. Anſiarao, deſiderioſo della ſalute dell'eſercito, come buon Capitano, & vedendo vna grand'apertura della terra, vi ſi gettò dentro col cauallo, e la terra ſi ſerrò, e lo inghiottì, & il ſuo eſercito hebbe vittoria. E così la moglie fu cagione Erifile fù condannata quì in queſto luogo, per hauer amato troppo il preſente, e per hauere di queſta coſa tradito il marito, e però vi ſi bo detto di ſopra che Verg. merite qui gl'è innamorata, e queili che troppo hanno amato ogni altra coſa. Benche noi portremo ancor dire, che forſe farebbe meglio, che qui non ſolo ſi gaſtighino coloro, che hanno fatto per amore, coſe che non ſi conuengono, ma ancor quei, che non hanno amato, come ſi debbe, come coſtei, che per vn vezzo non fece conto della ſalute del marito, [meſtam] chiama Erifile meſta, per amore della meſtitia, che ſi la Stige palude. Coſtei ſù poi per queſta cagione ammazzata da Almeone ſuo figliuolo, e tui ſù poi come Oreſte tormentato dalle furie, [crudelis nati] Chiama crudele il ſuo figliuolo; perche egli ammazzò la madre [Euadneniq;] Queſta è vn'altra ſémida, ch'è pure in queſto luogo, per non ſi eſſer portata bene nell'amare. Fù coſtei moglie di Capaneo, e tanto di lui innamorata, ch'eſſendo meſſo fuoco nella cataſta delle legne, doue lui era morto, per eſſer arſo come a quel tempo ſi vſaua, ella ſi gittò nel mezzo della caraſta, che ardeua ſopra il corpo morto del ſuo marito, & volle ardere inſieme con luise per queſto peccato ella ſù condannata in queſto luogo [Paſiphae] Queſt'è vn'altra buona fémina, che per amore vsò con vn Toro. La ſtoria, ouero fauola della quale hauendone innizio detto, nel principio di queſto libro ſopra queſti verſi: Dædalus vt fama eſt, fugiens Minoia regna, &c. non ne voglio dire altro qui, ſe non queſto, che ſono alcuni, che dicono, che Minos marito di Paſife, volendo vna volta farſi vn ſacrificio con vna vittima, che ſi conueniſſe a lui, la chiefe a Gioue, Gioue gli mandò vn belliſſimo Toro. Minos parendogli troppo bello, ſo fece mettere tra gli altri in câpagna per moltiplicare la mandria, e ne tolſe vn più cattiuo, e ne fece ſacrificio. La onde Giouе adirato, fece che Paſife ſua moglie ſi innamorò di lui, & ingrauidò, e fece il Minotauro [Laodamia.] Coſtei ſù tanto immaginorata del marito, ch'hauendo ſaputo, che egli era morto in Troia per ogni tanto gli Dei, che le concedeſſero, che di cótinuo la ſua ombra ſteſſe con lei. Della quale eſſa ſi dilettò tanto, che nò ſi partendo mai da lei, ella le morì nelle braccia, il qual'amore ſuiſcerato, ſù cagione, ch'ella ſu condannata in queſto luogo [Cæneus] Queſta donna diuenne huomo, per gratia di Nettunno al quale eſſendo innamorato di lei, le promiſe, che ſe ella gli compiaceua del corpo, egli la farebbe diuentar maſchio. Compiacquegli, e diuenne maſchio, e non poteua eſſer ferito in parte neſſuna del corpo. Ma combattendo a vna guerra, i Centauri gli diedero tante bafonate, che lo ficcarono in terra, e così ſotterrato morì al fine: nondimeno dopò morte egli diuentò di nuouo femmina, e però dice. Et iuuenis quondam nunc femina Cæneus, tu tus, & in veterem fato reuoluta figuram. Tocca qui quel paſſo di Platone, che dice, che qualche volta le anime mutano ſeſſo [inter quas] tra queſte ſémine e Dirce Antiope, che per amor di Enea s'era ammazzata, come ſi narrò innáz: [terra bat tylua in magno] Queſto ci moſtra, che in queſto luogo erano aſſaiſſimi più di quelli, che egli ha conto particolarmente, perch'eisèdo amore peccato à incontinenza a queſto peccato molto facile da incorrerui ſempre di queſti il numero è molto più grãde che di neſſuna altra ſorte [qua Troius heros] dice, che Enea, ſubito la conobbe che gli era ſtato errabat [ideſt vagabatur, queſto dice; perche eſſendoſi ammazzata, & eſſendo ſtata troppo innamorata di Enea, andaua vagádo, perche non ſapeua ancora in che cerchio ella doueſſe ſtare; hauendo a fare la penitenza di due peccati diuerſi [qualé quis] fà vna comparatione, dicendo, gli parue veder così in quell'oſcurità di lelua Didone, come pare a voi veder la nouella Luna, la quale è nel principio tanto piccola, che non ſa'le egli hà veduto, & ſe gli pare hauerla veduta, e ſtà in forſe: perche eſſendo ella piccola, e fà nuuoli, come dice nel teſto, non ſi ſa bene, ſe ella ſi è veduta, ouero e egli è parſo vederla, perche ſubito ſi naſconde frà nugoli, e non ſi sa la certezza: così interuenne a Enea di Didone, che vedendola in quelle tenebre così ſolte, non ſapeua ſe egli l'haueua veduta, ò ſe gli pareua hauerla veduta [primo mente] ideſt principio menſis, & auuertite che Vergilio parla qui ſecondo l'vſo di quegli, che pigliano il mele il primo ui, che torna la Luna nuoua [deinde ſubtrahymas] nõ poteſte fare Enea di non lagtimare, quando egli vidde Didone, ricordandoſi del male, che ella haueua hauuto per amor ſuo [dulciq; affatus amore eſt] egli cominciò a parlare così amoreuolmente, come fegue nel teſto ſeguente. *Ordine delle parole.*

[Nec procul hinc] ideſt diſcoſto di qui [ſiſi] parue [in omnem partẽ] per tutto quel luogo [moſtrantur] ſi vegognano [campi] luoghi [lugentes] pieni di luce [lucosq; ideſt chiamano [ſilos] quegli [nomine] per nome [hic] quì [calles] vie [ſecreti] segrete [celant, ſilos] naſcõdono colore [quos] cioè [durus amor] il crudele amore, & inſeparabile [peredi] conſuma [crudeli tabe] conſumandoſi il corpo a poco a poco, & circũ [& intorno intorno [ſylua mirtea] vna ſelua di mortine [regit] gli circonda [curæ] penſieri [non relinquunt] non gl'abbandonano, non gli lasciano, ne ſi partono da loro [poſtquam morte] nella morte nell'altra vita [ijs locis] in queſto luogo [cernit] egli vede, [Phædrã] Fedra [Procrin] e Procri [mæſtaq; Eurypilem] & Eurifile meſta, & afflitta [inoſtrante] e moſtraua le ferite [crudelis nati] del crudel figliuolo [Euadneni] & vede Euadne [Paſiphaen] e Paſife [his] a queſte [it comes] và per compagna [Laodomia] Laodamia [& Cæneus] e Ceneo [quondam] già [iuuenis] maſchio [nunc femina] ora femina [rurſus] di nuouo [reuoluta] rídiuẽtata, ritornata [in veterem figura] nella ſolita figura [fato] per fato [inter quas] frà le quali ſémine [Dido Phæniſſa] Didone Cartagineſe [recens] freſca [a vulnere] della ferita [errabat] andaua in quà, & in là vagando [in ſylua magna] nella gran ſelua [quam] la quale Troiins heros] il ſemideo Troiano Enea [agnouit] conobbe [vt primum] ſubito che [ſtetit iuxta] ſi fù al dirimpetto [per vmbram obſcuram] per quella ombra oſcura [qualem] come [quis] qualcuno [aut videt] ouero vede [aut putat] puoi penſa [vidiſſe] hauer veduto [Lunam] la Luna [primo mente] nel principio del ſuo ritorno [per nubila] fra nugoli [demiſit] mandò fuori [ſubtrahymas] le lagrime, pianſe la grimò [que] & [affatus eſt] le parlò [dulci amore] dolcemente, amoreuolmente.

[Infœlix Dido] queſte ſono le parole, che Enea diſſe a Didone.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Infœlix Dido] chiama Didone in-

Infœlix Dido, verus mihi nuncius ergo
Venerat extinctam, ferroque extremaſecutam.
Funeris heu tibi cauſa fui? per ſydera iuro,
Per Superos, & ſi qua fides tellure ſub ima eſt,
Inuitus, regina, tuo de littoreceſſi:
Sed me iuſſa deum, quæ nunc hæ ire per vmbras,

felice; perche ſù infoſſeo; in vita, che gli ſù morto il marito, e le conuenne fuggirſi dalla patria, e poi gli ſi tolto al regno dalla diſgratia, che ella s'era guadagnata: & al fine condannata all'Inferno trà l'altre anime dannate; che adunque maggiore infelicità può eſſere

sere della sua? [infelix Dido]si scusa volendo mostrare; ch'egli è in oncente della sua morte , e che non si fu ebbe mai partito, se egli hauesse penſato, che dalla sua partita ne douesse riuscire tanto male, e la chiama infelice mostrando d'hauer compassione della sua disgratia [verus mihi nuntius ergo veneras] hauendo hauuto Enea nuoua della morte di Didone; ma non l'hauenua hauuta per cosa certa: per ciò dice[verus mihi nuntius ergo veneras, &c.] Sono alcuni che dicono che la nuoua egli l'hebbe dal fuoco, che vidde per mare quando si partì da Cartagine, altri dicono, che fu Mercurio: fia come si voglia, egli non era certo della morte di lei, e però dice: Nuntius ergo, &c. onero Enea hà voluto mostrar di non lo sapere, per mostrare, che non le hauena fatto cosa, che sospettasse, che hauesse ad esser cagione, che ella si hauesse ad ammazzare [nuntius] ſignifica l'imbasciata, e l'imbasciadore [nuncium] l'imbasciara sola [certo; extrema fecuram] per queste parole si vede, che Enea hauena inteſo, la morte, & il motiuo però bisogna che queste messo fusse Mercurio, e non il docc [sequi extrema]ſignifica morire: perche chi hà seguitato, ò conteguito il fine, e l'vltime cose, non gli resta più di vita, & è cosa certa [ſorte tua vitæque peti] si dice, exigere vitam, onero pigliar la metafora da gli Atti delle Comedie, che sono cinque, che l'primo ſi dà alla puerizia, il ſecondo all'adoleſcenza, il terzo alla giouentù, il quarto alla virilità, & il quinto alla vecchiaia, che come il quinto Atto della Comedia è finito, non vi resta più della Comedia, così come è finita la vecchiaia, l'età è finita. Chi dunque hà conteguto il fine, ha finito la vita, e per conſeguente è morto [terro] aggiugne terroſperche'lla ſi ammazzò con la ſpada, come s'è detto innanzi [funeris heu tibi causa fui] ſi duole di eſſere ſtato cagion della sua morte [funeris]dieſt mortis[heu] queſto è vn'auuerbio del dolore, ſi dichiara nella noſtra Teorica [causa fui] ne fù cagione: perche egli ſi partì, & ella da diſperatione ſi ammazzò [funeris causa fui] quaſi dicat, guarda, ſe io hò cagione di dolermi, che io, che fui cagione di ogni tua conſolatione, ſono ſtati cagione della morte [per ſydera iuro, &c.] per ſarle credere, che lui ſi partì di Cartagine contra sua voglia, egli giura per le Stelle, per gli Dei, e per la fede, ch'è ſotto terra, ſe ve ne è [per ſydera iuro] onero egli intende, per ſydera, i Cieli, onero egli pone la parte per il tutto: perche le Stelle ſono vna parte de' Cieli, e ſe elle ſono più rilucenti, queſto naſce, che in quel luogo ſono più ſolido, e l'altre parti ſono più rare. E perche di questa cosa io ne hò detto in vn'altro luogo, & Ariſtotile Cielo ne ragiona diſtintamente, io ne voglio qui dire altro [per ſuperos] quelli ſono gli Dei celeſti, noi diremo per Dio, e per i Santi, chiamaſi ſuperi ; perche ſtanno di ſopra in ſeri, gli Dei dell'Inferno. Noi diremo, per i diauoli [ſi qua fides tellure ſub ima eſt] queſto dice per conto di Orfeo , al quale fù tolta la moglie con inganno , che già li era ſtata tenduta: e però dice, ſi qua fides tellure ſub ima eſt. Oueramente non ſpecifica il giuramento : perche non ſi sapeua , che giuramento quiui ſi vſaſſe di fare. E però dice io ti dò questa fede, che in questo luogo ti ſi può dare, ſe alcuna ce ne è [ſinuitus ceſſi] e però merita ſcuſa, che chi ſa ſforzatamente vna coſa, non ſi può biaſimare [ceſſi tuo de littore] ideſt diſceſſi [ſed me iuſſa Deum] moſtra la cagione del suo partirſi di Cartagine sforzatamente: perche a'comandamenti di Dio non ſi può diſubbidire, che non ſi faccia vn peccato grandiſſimo [que] moſtra, che non ſi è partito per ſua comodità, nè perche gli torni comodo del comandamento di Dio, che lo manda per quei luoghi coſi pericoloſi, e ſpauentoſi, ma perche non poteua diſubbidire a Dio [per loca ſenta ſitu] ſeguita pure in moſtrare, che non gli è tornato commodo andare per quelli luoghi [loca ſenta] luoghi diſcili per la aſprezza, e di ſpini, che offendono i piedi di chi vi camina [ſitu] ſitus, è propriamente vna certa lanugine, che ſa l'humore, erano adunque quei luoghi aſpri per questa coſa, cauſata dalla detta humidità,

[Illa ſolo, &c.] Didone non riſpoſe nulla a Enea, e ſe ne andò a trouar Sicheo ſuo marito; & Enea arriuò al luogo, do ue erano quei, che erano morti in guerra .

Eſpoſitions delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Illa] Dice, che Didone così adirata non mouena gli occhi di terra, nè ſi mouena più, che ſe ella fuſſe ſtata vn ſcoglio [ſolo ſixos oculos]non leuaua gli occhi di terra, doue ella gli teneua fiſſi[aueria] non ſolamente ella teneua gli occhi volti in terra, ma perche Enea non le vedeſſe la faccia, nè ella lui, gli voltaua le ſpalle perche auerſus, è colui, che ti hà voto le ſpalle, & aduerſus, che ci

Per loca ſenta ſitu cogunt , noctemque profundam ,
Imperijs egere ſuis : nec credere quiui ,
Hunc tantum tibi me diſceſſu ferre dolorem .
Siſte gradum , teque aſpectu ne ſubtrahe noſtro.
Quem fugis ? extremum fato quod te alloquor, hoc eſt .

Tallibus Æneas ardentem, & torua tuentem
Lenbat dictis animum : lachrymaque ciebat ,

queſto auuiene ne'luoghi, doue non dà mai il Sole [ſiſte gradum] non reſtaua Didone di camminare, e poco ſi curaua di Enea; e però egli le dice, ſiſte gradum [extremum fato, quod te alloquor hoc eſt] la per ſuade con queſto argomento à fermarſi, che è, ſe tu non ti fermi, e non mi fauelli hora, tu non mi fauellerai mai più. Dice queſto volendo dire, ò perche io farò vn'Iddio, non verrò mai più in queſti luoghi, onero ſe doppo morte io ci verrò, nò verrò in queſto circolo de gli amanti, ma de gli huomini forti, però ſi dice vedrai più: però fermati hora, e parlami, ſe tu hai cato parlarmi, [talibus Æneas] Enea ſi ingegnaua con queſte, e ſimili parole di addolcire Didone, ma ella non ſi mouena punto [torua] ideſt terribiliter [lenibat]in cambio di leniebat [lachrymaſq; ciebat, ſcilicet ſibi] perche le parole di Enea erano piene di tanta compaſſione, ch'elle poteuano far piangere ogn'vno, nondimeno non ſcero mai gettare vna lagrima a lei , ma ſi bene Enea à se ſteſſo, e però dice, Lachrymaſque ciebat, ſcilicet ſibi non Didoni. In questo egli hà imitato Omero, che ſi, che ſi pomba d'Aiace fuggì Viſſe, perche ſù cagione della sua morte .

I luoghi rettorici .

[Infelix Dido] eſſendo Didone offeſa da Enea, perche ella ſi era animazzata per la ſua partita, bisogna ua a Enea vſare vn'orazione in ſtato veniale, per fare che ella lo hauesſe per ſcuſato, e però cominicia prima. Infelix Dido; e la chiama infelice, perche non per colpa ſua, ma per altrui s'era ammazzata: ouero per eſſer nello ſtato, doue ella ſi trouaua, e così ſcuſa lei, e dà tutta la colpa a ſe ſteſſo, ma poi ſubito artificioſamente moſtra, che egli ſù sforzato partirſi, perche Iddio gli hò le nueua comandato , che può ogni coſa, e così ſcuſa ancor se [heu funeris cauſa fui] ecco doue egli dà la colpa a sè per mitigarla [ſed me iuſſa Deu] Ecco doue egli ſi ſcuſa, queſta ſcuſa non vienе adeſſer molto moleſta, eſſendoſi accuſato prima, & hauendo ſcuſato ſe ſteſſo [loca ſenta ſitu] con queſte parole moſtra lo sforzo, che non ſi è partito di Cartagine per andare in luoghi amenì, ma difficili, e pericoloſi per vbbidire a Dio.

Ordine delle parole.

[Infelix Dido]ò Didone infelice [ergo]adunque [veneras mihi] egli mi era venuto [verus nuncius] la imbaſciata vera, la nuoua ſua vera [extinctam]che tu eri ſpenta, morta [que] e che [ſecutam extremo ferro]tu ti eri animazzata [heu] oimè [tui tibi cauſa funeris]ſo fui cagione della tua morte [per ſydera iuro]io ti giuro per le ſtelle [per ſuperos]per gli Dei [ſi qua fides]e ſe fede alcuna [eſt ſub ima tellure]è ſotto la baſſa terra [ceſſi inuitus]mi partij mal volentieri [de tuo littore]del tuo regno [ſed]ma [iuſſa Deum] i comandamenti de gli Dei [egere me]mi sforzarono [tuis imperijs] con la loro autorità [que]li quali comandamenti [nunc]hora [me cogunt]mi sforzano [ire]andare [per loca ſenta]per quelli luoghi difficili, & inſopportabili [ſitu]per il ſito difficile, che pugne i piedi a chi vi camina [que] e mi fanno andare [noctem profundam]per queſte tenebre folte [nec credere quiui]nè mai potei credere [nec ferre tibi]di darti tanto dolore [diſceſſu]con la mia partita [ſiſte gradum]ſermati, ferma il paſſo [que]&[ne ſubtrahe te]non ti leuare [noſtro aſpectu] dinanzi a noi [quem fugis]che fugi tù? [hoc eſt]queſta è [extremum]l'vltima volta [tato]con cotesti ma li fati [quod te alloquor] che io ti fauello [Æneas]Enea [talibus dictis]con tali parole [lenibat]li ingegnaua di addolcire [ardentem animum]l'animo ſuo, che ardeua d'ira [& tuentem]che guardaua [torua]terribilmente, con aſpetto terribile [que]&[ciebat lachrymas]s'ingegnaua di farla piangere, ma faceua piangere sè, e non lei.

Illa ſolo fixos oculos auerſa tenebat :
Nec magis incepto vultum ſermone mouetur ,
Quam ſi dura ſilex, aut ſtet Marpeſia cautes .
Tandem proripuit ſeſe, atque inimica refugit
In nemus umbriferum : coniux vbi priſtinus illi
Reſpondet curis, æquatque Sichæus amorem.
Nec minus Æneas, caſu perculſus iniquo ,
Proſequitur lacrymans longe , & miſeratus eum eſt .
Inde datum molitur iter ; iamque arua tenebant
Vltima , quæ bello clarisſecreta frequentant .

hà volto il viſo , e queſto faceua per l'odio grandiſſimo, ch'ella haueua a Enea [nec magis incepto, &c.] Fà vna ſimiliturdine dicendo , ch'ella non ſi mouena più per le parole d'Enea, che ſe ella fuſſe ſtata vna pietra viua dura, ò vno ſcoglio [incepto ſermone]cioè dal principio del ragionamento [vultum] è accuſatiuo, e ſi regge da mouetur , che pone mouetur, in cambio di mouet: ouero l'vſa come ſe fuſſe verbo deponente [ſilex] queſta è vna pietra così chiamata , & è ſpecie, e non genere, & è proprio ſilex, vna pietra viua, dura tanto, che non ſi può quaſi lauorare [aut Marpeſia cautes] queſto è marmo dell'Iſola di Paro, perche Marpeſius, è vn monte dell'Iſola di Paro, doue ſono marmi, & altri taſſi duriſſimi [tandem] doppo l'hauere aſſai penſato, ſe ella douena riſpondere a Enea,

a Enea, ò nò, al fine ella deliberò di leuarsi via dinanzi a i suoi occhi, e così fece[vmbriferum] pieno di frondi, che fanno ombra, detto da fero, & vmbra [coniux vbi] andò Didone in vn bosco, doue era Sicheo marito di Didone, quello che fù morto da Pigmaleone [prisinus] pone prisinus, in cambio di prior, e di quello è difficile trouare esempio. Probo Grammatico, & altri ne contendono [respondet illi curis] perche Sicheo fù affettionato a Didone, come Didone a lui, & Enea fece in contrario [æquatque Sichæus amorem] è la figura repetitio, che è il medesimo, Respondet illi curis, che Æquat amq; eu, ouero diremo: Respondet curis, cioè, è pari per la similitudine della morte, che l'vno, e l'altro morì di ferro violentemente [nec minus] vedendo quello Enea n'hebbe gran dolore, e con le lagrime l'accompagnò di discosto: al fine se n'andò, e trouò il luogo di quei che erano morti in guerra [profequitur lachrymans longe] cioè piangendo con gli occhi bagnati di lagrime, egli la seguitaua di discosto [datum iter] cioè da fati [arua tenebant vltima] dice che egli era già al fine, & ancora gli restaua a vedere molti luoghi: hà detto vltima in quanto a quella parte, done sono mescolate virtù co'vitij, che tutti i peccati narrati hanno qualche specie di virtù, e perche da qui innanzi egli non parlerà più di questi, ma di quelli foli, che haranno i meriti delle loro virtù, però hà detto: Iamque arua tenebant vltima. A me par meglio intendere così, che già erano arriuati ne'i luoghi di quelli, che erano morti in guerra, & era arriuato a punto nell'vltimo luogo loro.

Ordine delle parole.

[Illa]ella[aterra]voltando le spalle a Enea[tenebat]teneua [oculos]gli occhi[fixos]fitti, volti[solo]alla terra[nec magis]nè più[moueiur]si muoue[incæpto sermone]dal principio del ragionamento [quam]che[si flet]se fusse[dura silex] vna dura pietra [aut]quero [cautes]vn masso[Marpesia]dell'Isola di Paro[tandem]al fine[proripuit sie]ella si leuò via, gli si leuò dinanzi ela fe n'andò [æquinmica]e come nemica[refugit]fuggì via [in nemus]nella selua [vmbriferum]pieno di ombre, e di fronde [vbi]doue [prisinus Sicheus] Sicheo primo[respondet illi curis]rispondeua a lei nell'amore, ma come lei[que]& [æquat]pareggia [amorem]l'amore, l'ama come lui [nec minus]nè meno [Æneas] Enea [perculsus]essendo percosso [casu iniquo]da questa crudel disgratia [profequitur]la seguita [lachrymans]con le lagrime[longè]di lontano [& miseratus eum tem est]& hebbe compassione di lei, che andaua via [inde]dipoi [moliur]seguita[iter]il suo viaggio [datum]che gli era stato concesso da i fati [æquo]& [iam]già [tenebant]erano arriuati [vltima arua]nell'vltima parte de i luoghi [que]che [frequentant]habitano di continuo gli beli o]coloro, che sono stati famosi nella guerra, nell'armi.

[Hic illi, &c.] Narra chi egli trouò quì in questo luogo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hic]Quì in questo luogo, & è auuerbio dello stato in luogo, e ti dichiara nella nostra interpretatione [Tydeus] questo fu figliuolo di Enea, che nella guerra Troiana fù morto da Menalippo Enea suo padre fu Rè, e fù di Calidonia, di corpo fù piccolo dico Tideo, ma di forze eccellentissimo, Statio parlando di lui disse:

Hic ingens exiguo regnabat corpore virtus.

Ammazzò Alcaro, e Licoreo suo fratello cugini dal canto di padre, e per questo egli fù confinato a g i Argi da Adrasto, il quale gli diede per moglie vna sua figliuola chiamata Deifia [hic]questa è la figura chiamata repetitio [Parthenopæus] questo è vn'altro di questi soldati famosi. Costui fù figliuolo di Marte, e di Menalippa, ouero di Melanione Rè dell'Arcadia, chiamati Partenopei; perche haueua viso di vergine. Sono alcuni, che dicono, che egli fù figliuolo di Meleagro, e di Atalanta, figliola di Lasio Rè dell'Arcadia [& Adrasti pallentis imago]questo Adrasto fù Rè di Sicone [pallentis]ouero dice, che egli è pallido, perche sempre l'ombre sono pallide, ouero perche nella guerra Troiana, essendo stati morti sei suoi Capitani lui restò solo, e fù forzato fuggirsi, e chi si fugge sempre è pallido[hic multum fleti]quì vedei Troiani, & i Troiani nobili; perche i nobili si piangeuano molto, che molto durauano le loro esequie, che quelle de gli altri durauano poco [ad superos, idest apud superos] cioè nell'altro mondo, doue si faceuano le loro esequie [caduci morti, così chiamati a cadendo, perche i morti non si reggono ritti, e cascano: donde è detto cadauer quia cadit, che è vn corpo morto, che in Greco si chiama *soma*[longo ordine]pone questa parola ordine, in cambio di ingenti multitudine, come disse innanzi:

Hic illi occurrit Tydeus, hic inclytus armis
Parthenopæus, & Adrasti pallentis imago.
Hic multum fleti ad superos, belloque caduci
Dardanidæ, quos ille omneis longo ordine cernens,
Ingemuit, Glaucumq; Medontaq; Thersilocumque,
Treis Antenoridas, Cererique sacrum Polybeten,
Idæumque etiam currus, etiam arma tenentem.
Circumstant animæ dextra, lævaque precantes;
Nec vidisse semel fatis est, iuuat vsque morari,
Et conferre gradum, & veniendi discere causas.

Pueri, & pauidæ longo ordine matres.

[Ingemuit] Enea vedendo così grande schiera di Troiani gemè forte sospirando[Glaucum]questo è vno di quelli, che lo fecero sospirare [ires Antenoridas]& oltre a i tre detti di sopra, questi lo fecero sospirare, questi furono Archeloo, Acamus, e Pilcon figliuoli di Antenore [tactum] in cambio di sacrarum.

Ordine delle parole.

[Hic]quì in questo luogo[occurrit Tydeus]gli venne incontro, si scontrò [Tydeus]in Tideo [hic]quì [occurrit illi]gli abbatte[Parthenopeus]in Partenopeo [inclytus]nobile, famoso [armis]nell'armi, nella guerra, nella milizia [&hic] e qui [occurrit illi]egli vidde [imago]l'immagine [Adrasti]di Adrasto [pallentis]pallido[hic]qui [occurrerunt]egli si scontrò [Dardanidæ]ne' Troiani [multum fleti]che furon pianti molto, cioè ne i Troiani nobili[ad superos]nell'altro mondo tra viui [que]& [caduci]morti[belo]in battaglia, in guerra [quos]i quali Troiani [ille]egli, Enea [cernens]vedendo [longo ordine]in vna gran moltitudine mescolati insieme confusamente [ingemuit]gemè, sospirò [que]& [ingemuit]sospirò, e gli increbbe [Glaucum]di Glauco [Medontaq;]e di Medonta [Terfilocumque]di Terfiloco [tres Antenoridas] e piansi re figliuoli di Antenore [que]e li dolse [Polybetem]di Polibete [sacrum] consecrato, facetdote [Cererę] di Cerere [que]& [Idæum]e pianse [Ideo]tenentem etiam]che ancora haueua [currus]il carro [arma etiam]e le armi ancora, questo fù cocchiere di Priamo [animæ]le anime [frequentes]a branchi [circunstant]gli stanno intorno [dextra]la man destra [lævaque]e da mano sinistra [nec fatis est]nè basta loro, nè loro è assai, non si contentano [visisse semel]d'hauer lo veduto vna volta sola [iuuat]hanno caro, gioua loro, hanno spasso, si dilettano [morari]stare con lui [vsq;]molto [& conferre gradum]& andargli dietro [& discere causas]e di saper la cagione [veniendi]della sua venuta.

[At Danaum proceres] Dice come i Greci si diedero a fuggire, come le voldero, e come vidde Deifobo tutto lacerato.

At Danaum proceres, Agamemnoniæque phalanges
Vt videre virum, fulgentiaque arma per vmbras;
Ingenti trepidare metu, pars vertere terga,
Cui quondam petiere rates: pars tollere vocem
Exiguam, inceptus clamor frustratur hiantes.
Atque hic Priamidem laniatum corpore toto
Deiphobum vidit; lacerum crudeliter ora,
Ora, manusque ambas, populataq; tempora raptis
Auribus, & truncas inhoneste vulnere nares.
Vix adeo agnouit pauitantem, & dira tegentem
Supplicia, & notis compellat vocibus vltro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Proceres]I principali de i Greci, fono detti propriamente proceres, i capitelli delle trani che ananzano fuori de i muri, doue si posano le trani. & a questa similitudine son chiamati proceri quelli, che sono i principali de i popoli della Republica, & altri simili [Agamemnoniaque phalanges]queste erano le squadre di Agamennone Rè de i Greci[trepidare metu]pone trepidare, in cambio di trepidabant, l'infinito in cambio del preterito imperfetto. Mostra Vergilio, che i vitij restano nell'anima dopò morte, e che bilogna purgargli se elle vogliono andare ne i campi Elisi, cioè in paradiso: però finge, che i Greci vedendo Enea fuggitano, e tremuano per la paura, come quando egligion erano à Troia, che si messono a fuggire, & andatano correndo alle naui loro; e per la paura grande non poteuano nè fauellare, nè gridare, nè raccorre il fiato, e questo è vitio di viltà, ouero timidità, che nasce nell'huomo dalla paura di vn male presente [pars vertere terga] pone pars, numero singolare, e l'accorda col plurale, perche pars, è vn nome collettiuo, che se bene egli è singolare, hà in quello luogo forza di plurale: perche dicendo pars; s'intende vna parte de i Greci, ch'erano più di vno[vertere]in cambio di vertebant, come s'è detto di sopra, vertere terga, significa fuggire, perche chi fugge volta le spalle, & in volgare ancora si dice, voltar le spalle, in cambio di fuggire, vsandosi la medema trasla tione che vsa il larino, [pars tollere vocem exiguam] vn'altra parte di loro vinta dal gran spauento, voleua gridare forte, ma la paura non la lasciaua, che non poteua gridare, se non piano, perche la voce le mancaua, e così la voce vscita fuori debole: vedete come Vergilio mostra, che i Greci erano così vili dopò morte, come erano stato innanzi, e quello per mostrar, che i vitij restano nell'anima dopò

dopò morte: e però bisogna guardarsi da loro, e massime alcuni peccati, che nascono da vn cattiuo viso, che si conuertono in natura, e mai più si lettano via [inceptus clamor frustratur] dichiara questo tollere voce è exigua: perche comincciaua a gridare, & il grido non andaua fuori, e non si sentiua: e però dice frustratur, idest decipit hiantes, perche apriuano la bocca, come fa chi vuole sbanchiare, per gridare, e poi non poteuano: e però dice frustratur [hiantes] loro che desideranano di gridare, e non poteuano [atq; hic] quà vidde Deifobo tutto lacerato, come egli fù da i Greci nell'altro mondo [Priamidem] figliolo di Priamo, e nome patronimico [Deiphobum] costui haueua tolto per moglie Elena dopò la morte di Paride come fusse morto in non lo narro: perche lui proprio lo racconta a Enea [ora lacerum] in cambio di laceratum, cioè hauendo il viso tutto guasto, e lacerato [truncas] in cambio di truncatas [inhonestq;] idest turpi, così Terentio. Illum ne obsero inhonestum ienem; mulierem, &c. [pauitantem] perche haueua paura di non esser conosciuto da Enea, e questa era la cagione del suo tremore: perche non harebbe voluto esser veduto così [tegentem fuppliciu] si cuoprina quanto poteua le ferite, che egli haueua, ouero il naso, e gli orecchi, ch'egli haueua mozzi co'suoi monchini, il meglio, che egli poteua, ma poco gli giouaua, perche non hauendo mani, nò poteua farlo, & Enea lo conobbe, & vidde com'egli staua [notis vocibus] idest verbis amicabilibus, accioche più volentieri egli si fermasse, e facesse mottò à Enea.

Ordine delle parole.

[At] ma [proceres Danaum] i principali de i Greci [que] & [phalanges] le squadre [Agamemnonie] del Rè Agamennone [vt] subito che [videre] egli hebbero veduto [virum] Enea, quell'huomo, quello scimilco [que] & [arma fulgentia] l'armi, che risplendeuano [per vmbras] per l'ombra in quella scurità così grande [trepidare] andauano in qua, & in là, e non sapeuano doue si fussero [ingentemetu] per la gran paura, che eglino haueuano [pars] & vn'altra parte di loro [vertere terga] voltauano le spalle, si fuggiuano [ceu] come [quondam] già [peruere rates] ne andarono fuggendo alle loro naui [pars] e vn'altra parte [tollere] mandaua fuori [vocem exiguam] vna voce debole, e balla, volendo gridar, e non poteua per la paura [inceptus clamor] il grido cominciato [frustratur] inganna [hiantes] quegli, che appariuano la bocca per gridare, e non poteuano per la paura [atque hic] & qui in questo luogo [vidit] egli vidde [Deiphobum] Deifobo [Priamidem] figliuolo di Priamo [laniatum] sbranato [toto corpore] tutto il corpo [lacerum ora] hauendo lacerato tutto il viso [et truncl] et crudelmente [ora] dico tutto il viso [manu] que] le mani [ambas] amendue [que] & [tempora populata] & hauendo le tempie sturpiate [raptis auribus] essendone stati strappati gli orecchi [perche gli furono sbarbati gli orecchi dalle tempie [& truncus nares] hauendo il naso mozzo [inhoneſto vulnere] con vna ferita brutta, & vergognosa [vix] appena [agnouit] egli lo riconobbe [pauitantem, [che haueua paura [& tegentem] e che copriua [dira supplicia] le crudeli ferite, accioche Enea non lo vedesse [& compellat] e lo chiama, gli fa motto [vltro] spontaneamente [vocibus amicis,] con parole amicheuoli.

[Deiphobe armipotens] parla a Deifobo.

Deiphohe armipotens, genus alto à sanguine Teucri, Quis tam crudeles optauit sumere pœnas? Cui tantum de te licuit? mihi fama suprema Nocte tulit, fessum vasta te cade Pelasgum Procubuisse super confuse stragis acernum: Tunc egomet tumulum Rhœteo in littore inanem Conſtitui, & magna manes ter voce vocaui. Nomen, & arma locum seruant, te amice nequiui Conspicere, & patria decedens ponere terra.

Ordine delle parole.

[Deiphobe armipotens] valente nell'arme [genus] nato [alto à sanguine] diceto dalla nobile stirpe, e famiglia [Teucri] di Teucro [quis] chi fù colui, che [optauit] hà pur hauuto ardire di desiderare [sumere pœnas] di darti quelle pene [tam crudeles] tanto crudeli [ei] & à cui [licuit] fù concesso, che hebbe tanto potere [tantum] di commettere tanta scelleratezza [de te] contra di te? [fama mihi tulit] la fama mi portò, mi fù detto da isoli [suprema nocte] che l'vltima notte della vita di Troia, cioè che quella notte, che fù l'vltima per Troia, e per i Troiani [te fessum] che essendo tu stracco [vasta cæde] della gran mortalità, che tu hauesti fatto [Pelasgum] dei Greci [procubuisse] ei cascato morto [super acernum] sopra'l monte [confuſæ ſtragis] della mortalità confusa, cioè di quegli, che confusamente erano morti, l'vno sopra l'altro [tunc] all'hora [egomet] io proprio [conſtitui] feci [tumulum] vna sepoltura [inanem] vota di corpo: perche non hauendo il tuo corpo da metterui dentro. [Rhœteo in littore] nel suo lido Reteo [& vocaui] e chiamai [ter] tre volte [manes] l'anima tua a sepoltura [magna voce] con gran voce, quanto mai io potei [nomen] il nome tuo, che quiui io lasciai scritto [& arma] e le armi ch'io lasciai là dipinte, & intagliate [seruant] mantengono il luogo [nequiui] io non potei [conspicere] vedere [amice] amico mio [te] il corpo tuo: perche era mescolato trà tanti altri, ch'io non lo potei riconoscere [& ponere] e non potei [ponere] darga sepoltura [patria terra] nella terra paterna della nostra patria [decedens] quando io mi partij.

[Atque hic Priamides, &c.] risponde Deifobo à Enea, e gli dice, chi così l'hà maltrattato, e come.

Atq; hic Priamides; Nihil ô tibi amice relictum est; Omnia Deiphobo soluisti, & funeris vmbris. Sed me fatorum, & scelus exitiale Lacœnæ His mersere malis; illa hæc monumenta reliquit. Namque vt supremam falsa inter gaudia noctem Egerimus, nosti, & nimium meminisse necesse est; Cum fatalis equus saltu super ardua venit Pergama, & armati peditem grauis attulit aluo. Illa chorum simulans, euantes Orgia circum Ducebat Phrygias, flammam media ipsa tenebat Ingentem, & summa Danaos ex arce vocabat.

[Atque hic Priamides] risponde Deifobo à Enea, e gli dice, che non lo haueua nulla in dietro, che egli hà fatto tutto quello, che bisognaua, e che a lui s'appartenena [nihil tibi relictum est] poi che

bi, in cambio di, a te, cioè il debito per l'ablatiuo [omnia Deiphobo soluisti] queste parole dichiarano le parole di sotto, che l'vna, e l'altra claudula dice il medesimo: hai dunque fatto per Deifobo quanto tu douesti, e non hai lasciato nulla in dietro, perche le volte tu hai chiamato alla sepoltura i miei spiriti [funeris vmbræ,] [ſed me] narra [me gli interuenne il male, in ch

ua, e com'egli fù assassinato dalla mo-
glie [sed me fata mea, & scelus exitiale
Lacænæ] dice che questo, che gli è inter-
uenuto, gli è interuenuto, e per destino,
e per tradimento della moglie: sopra la qual cosa bisogna considera-
re, intendendo il destino hora secondo i Matematici, che vogliono,
che l'fato sia ineuitabile. Dico adunque, che dice, che il fato, ouero il
destino, cioè l'influsso celeste, insieme con la cattiuità della moglie lo
fecero capitar male: il destino è, ineuitabile: come io hò detto, virtù e
potenza de'cieli, che non si può schifare, come fudar di Eolo: atte-
nar di vento, hauer fame, e simili, che sforza gli huomini a riceuere
quello, ch'ella vuole. Non resta per questo, che la volontà humana
non stia libera nelle sue operationi volontarie, com'habbiamo detto
di sopra, hor non possa in parte fuggir quelle impressioni celesti,
conciosia che è scritto, sapiens dominabitur astris, e dal Profeta, ani-
ma mea in manibus meis semper, [scelus] vfa il genere per la specie,
che hà posto la scelerateza per il tradimento [exitiale] degno d'es-
ser sbandito del mondo: perche non è forse il maggior peccato del
tradimento, e massime quando il tradimento si fa a'suoi come fece
colei al marito: [lacænæ] questa è Elena, che morto Paride suo ma-
rito si rimaritò a Deifobo, e la chiama Lacena: perch'ella fù della
Città di Lacedemone, i Cittadini, e le cittadine della qual citta si
chiamano Lacones, & Lacænæ: [his mersete malis] non fù il mio de-
stino solo, ma il destino, & Elena mia moglie [Lacenę] &c è da auuer-
tire, che non l'hà voluta, nè chiamar sua moglie, nè nominarla per
nome, ma l'hà nominata dalla patria per vituperar non solo Elena,
ma ancor tutta la patria, ouero la Grecia, come noi sogliamo dire,
quando vogliamo dire mal d'vno, noi non lo nominiamo per il suo
nome, ma per infamare, e lui, e la patria, diciamo ei fà il Fiorentino,
ò il Sanese, ouero il Greco [illa ique monumenta reliqui] pone monu-
menta, per fama, dicendo, che questa è la fama, che alla fine alla fine
lasciato di sè, & monumenta, detto così, quod mentem mouerat [nanq;] rende
la ragione dicendo, che quando loro stauano a far festa quell'vltima
notte, pensandosi d'hauer vinto la guerra, ella stauа in su le mura
della rocca, e fingendo di ballare, fatta festa, con vna fiaccola di fuo-
co in mano, faceua cenno a i Greci, che venissero dentrosio dormiuo
forte, venne dentro Menelao, e mi ammazzò, haugendomi concio,
come tu vedi [supremam noctem] chiama la notte, vltima perche fù
vltima a'lor Troiani di stare in Troia: perche quella notte ella fù at-
tenta, e messa a fuoco, e bisognò, che fe'n'andassero con Dio [falsa
inter gaudia] perche faceuano festa, ballando, e saltando; pensando
che i Greci fussero andati via, & eglino entrauano in Troia dentro
nel cauallo, e però la loro allegrezza fù falsa, che si pensauano hauer
finito la guerra, & esser si liberati dall'assedio, & eglino erano vicini
al fine della vita, e della libertà, e della patria [nosti nimium] perch'
egli conta questa cosa a Enea, che sapeua il tutto: e però dice, & quo-
rum pars magna fui, egli abbreuia, dicendo, Nosti, & nimium memi-
nisse necesse est, e dice, necesse est meminisse: perche ordinariamen-
te noi teniamo più a mente i dispiaceri, che i piaceri, perche i dispia-
ceri sono più tenaci, e più s'appiccano all'animo, che non fanno i
piaceri, e però disse Cicerone. Cui placet, obliuiscitur, cui dolet, me-
minit. La ragione che noi ci ricordiamo più del male, che del bene,
che ci interuiene, è questa, che per natura noi desideriamo il bene,
& il piacere: e fuggiamo il male, & il dispiacere: le cose desiderate
non ci vengono mi ia noia, men tre che le desideriamo, di sorte, che
elle stanno v.g. con noi molto tempo, & a noi par pochissimo: quel-
che più è stata con noi, secondo che a noi pare, penetra più nella
memoria, e per conseguente più ce ne ricordiamo, che non faccia-
mo de i piaceri, che se con noi stanno vn'anno, non ci pare, che sie-
no stati vn'hora, e quanto maggiore è il male, tanto più ci stà nella
memoria: e perche il maggiore di tutti è perdere la robba, la moglie,
il padre, i figliuoli, la patria, e mettere la vita a pericolo: però dice,
che era forza, che Enea si ricordasse della rouina di Troia, che
haueua hauuti tutti questi mali, da perdere i figliuoli in fuori [fa-
talis, Idest mortifer come è falciferumque ensem [super ardua ve-
nit pergama] dice cosi, ouero perche egli fù messo nella rocca, che è
alta, ouero perche furono gettate in terra le mura, e lui fù messo di
sopra: e però dice ardua pergama [grauis, Idest plenus, in cambio di
grauidus, come è graues tenabunt pabula fœtas, e di sopra disse, fœ-
ta, armis ficandit fatalis machina muros [armatum peditem,] Idest
armatos pedites; e pone il singulare, per il plurale [ouantes] Idest
baccantes, così chiamate da Enan, che significa Bacco [chorum,]
questa parola significa quella moltitudine, che canta iù vna Chiesa
[orgia] ouo bicchieri grandi pieni di vino [confectum curis] ouero,
pienum, ouero afflictum.

Ordine delle parole.

[Atque] &[hic] all'hora [Priamides] il figliuolo di Priamo rispose
[amice] amico [nisi] tibi relictum est] tu non hai falciato nulla iudice-
to [si] [si] omnia] tu hai fatto ogni cosa, che tu douesti fare [Dei-
phobo] per Deiphobo [& vmbris] e per l'ombre [funeris] della mia
sepoltura [fed] ma [mea fata,] il mio destino cattiuo [& [celus] e la
scelerateza [exitiale] degno d'esser del mondo sbandito [Lacænæ]
di Elena mia moglie [mersere me] mi sommersero [his malis] in
questi mali [illa] ella [reliqui] hà lasciato [hæc monumenta] que-
sta fama di lei [nanque] perche [nosti;] tu sai [vt] come [egerimus] noi
passammo, confumammo [tuprema nocte] l'vltima notte [falsa
inter gaudia] fra le false allegrezze [& necesse est] è necessario [me-
minisse nimium] che tu te ne ricordi troppo [cum] quando [fatalis
equus] il caual mortifero [venit] venne [altu] saltando [super] sopra
[ardua Pergama] le alte mura [& attulit] e conduste [altuo] nel suo
ventre [grauis] essendo pieno [armatum peditem] di soldari a piede,
cioè venne in Troia pieno di soldati [illa] Ella Elena [simulans] fin-
gendo [chorum] di cantare, e fare sacrificij a Bacco [ducebat] me-
naua, guidaua [Phrygias] le donne Troiane [ouantes] che faceuano
i sacrificij di Bacco [orgia circum] intorno a vasi, onero bicchieri di
vino [ipsa] ella [media] stando nel mezo [tenebat] teneua in mano
[flammam ingentem] vna gran facellina di fuoco [& vocabat] &
chiamaua [summa ex arce] dalla grande, & alta rocca [Danaos] i
Greci [cum] all'hora [infœlix] l'infelice [thalamus] camera doue io
dormiuo [habuit me] mi tenne, cioè io all'hora era nella mia infeli-
ce camera [confectum] pieno di pensieri, afflitto [que] &[grauatum
somno] aggrauato dal sonno, a dormentato forte [que] & [dulcis]
vn dolce, & alta quiete [profusi somno] presti] mi prese, mi legò
[facentem] che dormiuo [que] &[similima] similissimo [placidæ
mortis] a vna morte piacceuole.

[Egregia intereà] Seguita di narrare questo fatto.

Egregia interea coniux arma omnia tectis
Emouet, & fidum capiti subduxerat ensem;
Intra tecta vocat Menelaum, & limina pandit.
Scilicet id magnum sperans fore munus amanti,
Et famam extingui veterumsic posse malorum.
Quid moror? irrumpunt thalamo; comes additur vna
Hortatur scelerum Æolides, Dii talia Graijs
Instaurate pio si pœnas ore reposco.
Sed te, qui vnum casus, age! sæ ire vicissim,
Attulerint pelagique venis erroribus æstus?
An monitu diuum? an qua te fortuna fatigat,
Vt triste sine Sole domos, loca turbida adires?

Espositioni delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Egregia] dice, che in questo mentre, che queste cose si faceuano così, la mo-
glie me ne dentro Menelao, che l'am-
mazzò [egregia] per ironia è detto egre-
gio, propriamente significa fcelto, quasi
fcelta dal gregge, qui in questo luogo,
significa la sciagurata, trista, traditora,
e gioliua, e galante ma per ironia [in-
terea] hauer bio del tempo, si dichiara nella nostra Teorica [arma
omnia tectis emouet] perche non si potesse difendere, ella caua fuo-
ri di casa tutte le armi, ma questa scusa non basta a difender ei il suo
honore: perche nessuno buon cittadino harebbe potuto dormire in
tanta gran rouina della patria: douеua questo Deifobo essere vn
fuggi pensieri. E se bene Vergilio lo scusa, le scuse sono deboli, per
la ragione, che io hò detto [tectis] Idest è tectis, di casa, e pone la par-
te per il tutto [& fidum capiti subduxerat ensem] nò gli basto leuar
l'armi di casa, che ancora ella gli leuò di forto il capo la spada, non
sapeua egli, che ella era Greca, e che ella lo poteua tradire si impru-
dentissimo a fidarsi di lei: però non è
gran fatto, se dormiua così forte [intra
tecta vocat Menelaum] ecco il tradi-
mento, chiamò in casa Menelao, che era
il suo marito a chi ella fù tolta, e per que-
sto nacque la guerra di Troia, Cicero-
ne quando vuol chiamare vn becco, lo
chiama Menelao, perche Paride si ten-
ne la sua moglie: ma egli hà il torto:
perche se bene Elena fusse stata putta-
na, che di questo io non voglio al pre-
sente disputare, e Menelao nondimeno
per quello non fù becco: perche becchi
sono coloro, che tengon mano alle
mogli, ò che fopportino, che elle sieno
triste quando possono in qualche modo rimediare: perche nessuno
merita d'esserne incolpato, nè biasimato di quelle cose, che gli in-
tervengono, quando egli non può fare altro, come interuiene in
questo a Menelao, che perle la moglie per disgratia, e per forza la
tennero nelle mani i Troiani, i quali meritano biasimo grandissi-
mo in questo caso: & i Greci lode, che fecero tanto, che si vendica-
rono honoratissimamente della insolenza Troiana. E se Vergil. gli
biasima, e loda i Troiani, l'ambitione, e l'adulatione glie ne fa fa-
re, e non la verità; Elena poi, se bene io hò detto di non ne voler di-
re, non fù cattiua per quanto si può vedere: perche ella non potette
fare

fare altro di non esser presa, & andare nelle mani a'Troiani, e compiacere a Paride: e se bene si dice, che tutto il mondo non può sforzar una donna, questo è vn detto vano; perche vn'huomo di autorità, come è Paride, potea sforzarla a suo piacere, perche con le minaccie co'tormenti si sforza ogn'vno; e se bene qualcuno dirà, ch'ella si douesse ammazzare, come fece Lucretia, per non compiacere Tarquinio, io risponderò, che non se ne fano forte trouate due altre delle Lucretie mai, e che lo ammazzarsi è la più difficil cosa che si faccia, e la più spauentosa, e che la natura fa fare all'huomo ogni cosa per viuere, e per fuggire la morte: però non dirò mai, che Elena sia stata cattiua per essersi lasciata sforzare da Paride più che data si la morte. Quante donne castissime sono state sforzate, e non hanno contaminato, nè violato la loro castità? la forza supera la ragione, il lupo mangia la pecora senza colpa della pecora. E se qualcuno dirà, che ella fusse trista, per essere contenta di quella vita, a questo io rispondo, che io non sò, se ella se ne contentò, ò nò: ma cõsiderate le cose, che si veggono in questo fatto, non è huomo, che giustamente possa dire, ch'ella fia cattiua [limina pădit] limina sono le soglie delle porte, qui le pone per le porte [pădere] significa aprire affatto, come in Toscana si dice spalancare. Ed [sperans magnum forte munus amanti] dice Virg. qual fù la cagione, che ella aprì la porta a Menelao, e dice, che ella lo fece per fargli piacere, [sperando cotal] questo beneficio scancellare i suoi errori, e rappacificare il marito, e farselo amico, e beneuolo, accioche gli perdonasse, e non per vicir di quella vitare questo mostra Virg. nel verso seguente, che dice. Et fama extingui veterum, sic posse malorum [quid morori?] modo di ab. benitare. Ter. quid plura? quid moror? quid expus est verbis? [firmum piane thalamo] come fanno gli infuriati, che vanno con impeto, per che irrumpere, significa entrare dentro con impeto, come fanno i nemici in vn'Città, quando l'hanno presa per forza [comes additur, vna, &c. Jnon entrò dentro Menelao solo, ma meno seco Vlisse, accioche più facilmente egli potesse vsare questa crudeltà [hortator scelerum] perche Vlisse lo consigliò a far questa scelerateza [Æolides] chiamalo così per questa cagione, che fù figliuolo di Anticlia, che di nascosto vsò con Sisifo, figliuolo di Eolo, innanzi che togliesse per marito Laerte, di questa congiuntione nacque Vlisse: Aiace, in Ouidio gli rinfaccia questa cosa dicendogli. Quid Sanguine cretus Sisyphio [Dij talia Grais instaurate] priega gli Dei, che rendano il cambio a Greci di questa crudeltà, instaurare, è riftorare [pio si pœnas ore reposco] pone la condittione al suo priego, dicẽdo, che de'dare a'essere esaudito, se il suo priego è giusto [pio ore] in cambio di iustis praecibus [sed te] hauendo finito la sua istoria, priega ora Enea,

Hac vice sermonum, roseis Aurora quadrigis ¶ 34.
Iam medium æthereo cursu traiecerat axem.
Et fors omne datum traherent per talia tempus:
Sed comes admonuit, breuiterq; affata Sibilla est:
Nox ruit, Æneas, nos flendo ducimus horas.
Hic locus est partes vbi se via findit in ambas
Dextera, quæ Ditis magnifub mœnia tendit.
Hac iter Elysium nobis: at læua, malorum
Exercet pœnas, & ad impia Tartara mittit.
Deiphobus contra: Ne sæui, magna sacerdos,
Dicedam; explebo numerum, reddarque tenebris.
Ideus, i nostrum, melioribus vtere fatis,
Tantum effatus, & in verbo vestigia torsit.

che gli voglia dire la cagione della sua andata là [te vitum] di questo si marauiglia assai forte, che lui viuo fusse nel regno de'morti [casus] ben dice casus, perche doue non può nè la ragione, nè la volontà, nè la forza, bisogna, che vi possa il caso, il quale fa le sue cose contro all'intentione humana per forza Enea non poteua andare all'Inferno, nessuna ragione lo mostra, nè si può volere quello, che non si può; però à Deifobo, che non sapeua come vi era andato, pareua, che nelle altre cose, che il caso ve l'hauesse potuto condurre, [pelagi ne venis erroribus, aut us] tocca vn caso, che poteua hauerlo condotto là: perche poteua essere fecondo lui, che il male l'hauesse con la fortuna fatto capitar là, e però dice per la ne, &c. [an monitu diuum] questo è vn'altro caso, perche fevi andava per commandamento de gli Dei, bisognaua, che fusse a caso: perche non si poteua imaginare Enea vna simil cosa, e però a caso, essendo contra la sua intentione [domos sine Sole] perche è luogo l'Inferno senza alcuna luce.

Ordine delle parole.

[Intereà] in questo mentre [coniux] la mia moglie [egregia] gentile, galante [emouet] caua fuori [tecti] di casa [arma omnia] ogni sorte d'arme [& subduxerat] e cauò di sotto [capiti] al mio capo [fidum ensem] la mia fedele spada [vocat] e chiamo [Menelaum] Menelao [intra tecta] in casa, [& limina pandit] e spalancò le porte, apre le porte, quante elle sono larghe [sperans] sperando [scilicet] certo [id munus] che questo beneficio, ouer opera [fore magnũ] douesse esser molto caro [amanti] al suo amante, cioè a Menelao [& sperans] sperando [se posse] che così si potesse [extinguì] cancellare [famam] la fama, il cattiuo nome [veterum malorũ] de'disonori passati [quid morori?] che fù io più a tediarti con lungo parlare [te per diriati breuemente, con quattro parole, per abbreuiartela [irrumpunt thalamo] con impeto entrano nella mia camera [additur] si aggiunge, si fa [comes] suo compagno [vna] insieme mena in sua compagnia [Æolides] Vlisse [hortator scelerum] consigliere delle sue cattiuità [Dijs Deũ] instaurate] rendete [talia] in cambio di tali cose [Graijs] a Greci [ô repoſco] se io chieggo [pœnas] vendetta [ore pio] con preghi giusti [sed] ma [age fare] deh dimmi [vicissim] ancor tu [qui casus] che casi [attulerint te] t'hanno condotto qui [ne] dimmi [se] astus] tu spinto qui [erroribus] dalla fortuna [pelagi] del mare [venis] tu vieni qui [an] ouero [monitu Diuum] per comandamento de gli Dei [an] ouero [quæ fortuna] che fortuna [fatigat te] ti affanica, fa [vt adites] che tu venga [loca turbida] in questi luoghi scuri [domos] & in queste case [tristes] meste [sine Sole] senza Sole, e luce, piena di scurità.

[Hac vice, &c.] Mentre, che così ragionauano, la Sibilla interromppe loro il ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, de' luoghi grammaticali.

[Hac vice sermonum] andando così ragionando insieme Enea, e Deifobo, l'Aurora haueua già passato la metà del Cielo, e douete auuertire, che la Sibilla haueua paura, che'l tempo concesso loro non fusse vanamente cõsumato in ragionamẽti vani, e perche Virg. dice, che l'Aurora haueua già passato la metà del Cielo, dice questo secondo l'opinione, ouero vso de'Toscani, che cominciauano il giorno appunto alle sei ore del giorno per che'l nascimento del giorno comprende l'Aurora: questo dice Seruio, sopra al qual luogo l'opinion mia è questa: prope Virg. Aurora, per il giorno, ouero per il principio del giorno, & axem, per il Cielo, e dice, che già il giorno, ouero principio del giorno, ouer Aurora, cioè l'alba haueua già passato mezo il Cielo, cioè era passato mezo giorno: perche ogni volta, che l'alba, che nasce a noi si è tanto alzata, che ella è passata mezo il Cielo, il giorno è mezo finito, & auuertite, che io hò detto alba, e forse non sono inteso: però dico, che il Sole, dal quale nasce l'alba, trouandosi vicino al nostro Emisperio, fa rosseggiare, & imbiancare l'aria, che è l'alba a noi, & accostandosi vn poco più nasce l'alba ad altri popoli più lontani da noi, & vedendo più sopra il nostro Emisperio, fa apparire l'alba a altri popoli più lontani, e così di mano in mano mentre và sempre mouendosi fa a noue genti apparir nuoue albere: questo per la rotondità della terra, che sempre con vna sua parte si oppone alla luce del Sole, di modo, che il Sole in vn medesimo punto non la può illuminar tutta. Ora essendo il Sole arriuato di là da mezo del Cielo, per conseguente arriua ancora l'Aurora, la quale è Aurora ad altri popoli, se bene ella non è a noi per la ragion detta: e però dice, che già l'Aurora haueua passato mezo il Cielo, quando la Sibilla ammonì Enea, che non era tempo di consumarlo in quei ragionamenti, e come egli ha detto Aurora, così poreua dir Sole, che l'Aurora non è lenza Sole, nè il Sole lenza Aurora à qualche popolo [medium traiecerat axem] qui bisogna considerare, che il mezo del Cielo è appunto, doue è il Polo, doue non arriua mai il Sole: perche il Polo è appunto nel mezo del Cielo, che è tãto alto, che il Sole non vi arriua mai; però bisogna, che noi intendiamo per il mezo del Cielo, come intende Virg. quella parte del Cielo, che è appunto nel mezo del Leuante, e del Ponente del Sole, V. g. Dal Leuante del Sole d'hoggi al Ponente sono mille miglia. La metà di questo spatio è cinquecento, e cinquecento adunque è la metà del Cielo: onde come il Sole harà camminato cinquecento miglia, si dirà, ch'egli fia a mezo il Cielo. Sobene il diametro del Cielo è verbi gratia quattro mila, e la metà due mila, e così credo, che Vergilio habbia voluto intendere [hac vice sermonum] idest loquendo mutuo inter se [roseis] perche come il Sole comincia co i suoi raggi a toccar l'aria, quell'aria, che noi chiamiamo alba, pare di color di rose incarnato [quadrigis] perche i Poeti fingono, che il Sole fia tirato da i caualli in su vna caretta [curfu æthereo] perche l'alba nè per l'aria, e dice curfu, alludendo a i caualli, che correndo tirano il carro del Sole, & fors omne datum, &c.] haueuano tanta dilettatione di parlare insieme, che facilmente e gliono harebbono in quei ragionamenti consumato tutto il tempo, che era loro stato cõcesso di stare nell'Inferno [datum] cioè stabilito loro per stare nell'Inferno [traherent per talia tempus] ci consumerent tempus in talibus, perche chi cõsuma il tẽpo in vna cosa, lo tira per quella cosa [sed comes admonuit] per comes, intende la Sibilla, che era cõpagna di Enea in quel viaggio [breuiter q; affata est] parlò breuemente, perche ella non voleua incorrere in quell'errore, che ella biasimaua in Enea, e perche il tẽpo passaua, e non haueua tempo di perdere in ragionamenti lunghi [nox ruit Æneas] questo è quello, ch'ella dice a Enea, che la notte ne veniua in fretta, e consumauano il tempo in pianti, e lamenti, che doueuano consumare in stare nell'Inferno [nox ruit] dice bene, che la notte veniua con impeto, perche essendo passato il Sole

Tr mezo

mezo giorno, come noi habbiamo mostro innanzi, la notte veniua con gran furia: perche la notte non è altroche la ombra della terra, la quale nasce sopra di noi per la remotione del Sole, e come il Sole và sempre con l'alba innanzi, cosi dietro si conduce la notte, perche come innanzi a se gli và illuminando l'atia col suo auuicinarsi, cosi dietro a se và scurando col suo allontanarsi da lei, e perche il Sole và con velocissimo moto, cosi viene la notte, & il giorno, e però egli dice [nox ruit] per il cagionato viene presto, e tardi secondo la prestezza della cagione, che lo cagiona [nos fleuido ducimus horas] pone ducimus, per consumare, perche chi cosuma vna cosa, la diuinga, e però si dice, ducere vitam, [fleudo] poteua dire flentes, questo si dichiarà nella nostra Teorica della lingua nei participi [huc locus est] seguita la Sibilla, & gli dice, che son arriuati in vn luogo, che si diuide in due vie, vna, che và a mandestra, e l'altra a man sinistra: quella da man destra và a'campi Elisi, e quella da man sinistra a'Tartari [vias ambas] poteua dire vias duas [dextera, quæ ditis] dichiara l' vno, e l'altro ramo di questa via, che si diuide in due vie, ouero in due rami, e dice, che quel ramo, che và da man destra, nè và a'campi Elisi, e quello, che và da man sinistra, ne và, doue sono puniti gli scelerati dei loro peccati [ditis magni sub mœnia] pone sub in cambio di apud, ouero iuxta: perche non vuole dire, che questa via vada sotto le mura, ma passa a canto, ouero vicino alle mura della citta di Piutone, il quale egli chiama ditis, cioè diues ricco per questo, perche Plutone, è il Dio delle ricchezze, & è Greco vocabolo, in Latino si chiama Dise: per questo gli danno questo nome, perche penssauano, che tutta la virtù terrena fusse dedicata a Dite, perche tutte le ricchezze nascono dalla terra, e nella terra ritornano, e questo dice [Tullio nel 2. della natura degli Dei. Terrena autem vis somnis, atq; natura Diti parti dedicata est, qui diues, vt apud Grecos fit gyon, quia & recidant omnia in terras, & oriantur è terris [hac nec Elysium] dice, che per questa via si và ne i campi Elisi: e dice Elisium, in cambio di ad Elysium, che significa moto a luogo, & hac, moto per luogo, vedete nella Teorica nel luogo dei moti [dextra] dice, che la via, che và da man destra và ai campi Elisi: perche tutte le cose destre fono buone, e le sinistre cattiue, e però Pitagora fece questa lettera y, il gambo del quale significa l'età dell'huomo nè buona, nè cattiua, per la tenerezza, che è infino al principio dell'adolescenza, che comunemente infin quiui gli huomini non fanno fare nè bene, nè male: il ramo da banda sinistra significa la via cattiua: & il destro la buona: perche si può in quell'età gettare a che via egli vuole, cioè alla vita buona, & alla cattiua, e però Persio disse,

Deduci trepidas ramosa in compita mentes.

[Deiphobus] hauendo Deifobo sentito, che la Sibilla staua, che non bisognaua stare a confunare più il tempo in pianti di cose vane, dice, che per tutte le strade si può andare, e così và via [ne che ne anderà, acciochè non dia loro impedimento, e così và via [ne tæui] ne irascere, e pene sei per irascere, e però disse Ter. ne sei tatopere, & è modo antico di dire: perche si dice, ne sapias, & non sei,

[Respicit Æneas] Enea si voltò indietro, e vidde la Città di Pluone, che era cinta di tre muri, & era la prigione de gli scelerati.

Respicit Æneas subito, & sub rupe sinistra
Mœnia lata videt, triplici circundata muro,
Quæ rapidus flammis ambit torrent. amnis
Tartareus Phlegethon, torquentq; sonantia saxa,
Porta aduersa ingens, solidoq; adamante columnæ,
Vis vt nulla virum, non ipsi exsindere ferro
Cœlicolæ valeant, stat ferrea turris ad auras,
Tisiphoneq; sedens, palla succincta cruenta
Vestibulum insomnis seruat noctesque diesque.
Hinc exaudiri gemitus, & sæua ionare
Verbera, tum stridor ferri, tractæq; catenæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Respicit] subito Enea si voltò indietro, e vidde le mura della Città di Plutone, ch'era ci. condata di tre muraglie, e queste muraglie erano attorniate da vn fiume di fuoco, e questo fiume si chiama Flegetonte [respicit] guarda indietro, che respicere hà questa significatione [& sub rupe sinistra] dice, doue è la Città, che Enea vdiceua, che ella era forte la ripa sinistra, perche il fiume Flegetonte riceua due ripe, vna da banda sinistra, e l'altra da banda destra: Città era forte la ripa dalla banda sinistra, cioè a piè della ripa sinistra, perche queste due ripe erano grandi come monti, e tra l' vna, e l'altra passaua il fiume, come spesso si vede per le campagne, e come è nella valle di Chiusura, e valle Topinaria per la via di Roma, fra Acqualagno, e Cantiano [lata] perche essendo il num. degli scelerati grandissimo, bisogna, che la prigione sia ancora ella tanto grande, che vi possono stare [porta aduersa ingens] scriue come era fatta la porta di questa Città, e dice, ch'ella era grande, e di marmo schietto, tanto duro, che nè gli huomini, nè gli Dei lo potrebbono rompere se voi essero [aduersa] guardaua inuerso loro, gli era al dirimpetto [solido adamante] douena dire, [solido de adamante] che significa fatta, ma il verso non gli ha lasciato far quello, che volle la natura della lingua: questo si dichiara nel cap. del fatto nella nostra Teorica: il diamante è vna pietra molto nota, della durezza del quale, si dicono cose, che più presto paiono fauole, che vere: dicesi, che se se ne mette vna pietra in sù vn'ancudine, & vi si dà sù con vn martello, ch'el martello, risalta indietro senza far danno alla pietra, e che messo poi nel fangue di becco si disfà, che pare vna pasta. Se questo è vero egli è vn gran fatto, a me non par verisimile, e però qui finisco a dir di lui [Cœlicolæ] detti, da colo, & cœlo, e fono gli Dei, celesti [stat ferrea turris] in questa Città era vna torre di ferro, che ne andaua in Cielo: doue era Tesifone sutia infernale tutta piena di fangue, che faceua la guardia alla porta, che nessuno vscisse, e mai dormiua nè di nè notte [Tisiphone] questa è vna delle furie infernali, così chi amata da cædibus plectendus: perche in Greco *ysia* significa vendetta, ouero pena, & *fones*, significa cædes, ouero mors cui curæ sit mortis vltrio [palla succincta cruenta] ideft habens pallam cruentam succinctam [palla] è vna veste a modo di sottana, e lo portauano così, per esser più spedita a far quello, che bisognaua [insomnis] nè mai dorme, perche sempre ha da fare a gastigare or questo, & or quello [nocte que die que] assiduamente, perche sempre ha da fare, questo è il tempo quanto, ti dichiara nella nostra Teorica [hinc exaudiri gemitus, &c.] pone exaudiri in cambio di exaudiebantur, dice, che si sentiuano pianti, e strepiti di catene, che vsciuano di questa torre, perche qui si punjuano i tristi, i quali muggiauano, quando erano percossi con quelle catene, che parcuano tori [tum] crudeli come meritauano le cattiuità loro, [tum stridor ferri, &c.] ideft exaudiri.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Respicit Æneas subito, &c.] vede Enea subito, come si è detto vna città grande, & spatiosa circondata da tre muri a piè d'vna ripa da banda sinistra, doue son gastigati i tristi. E questa città egli chiama i Tar-

i Tartari, perche i Tartari, vuol quasi dire tarattì, che in Greco significa perturbare: perche dalle perturbationi nascono i vitij, per questo i peccatori, che hanno sempre la mente per turbata, peccano sempre, e sempre egliono stanno in pene, perche il frutto del peccato è la pena dell'animo, e del corpo. Dice che la città è cinta da tre muri per che ir. tre modi il peccator pecca: il primo è il moto dell'animo, che nasce della volontà corrotta, che lo disponeal peccato; il secondo è, quando egli mette in atto il peccato, ch'egli si è disposto di fare, ouero quando egli fà la scelerateZza, che nell'animo egli si concetta: il terzo è, quando seguita nel mal'operare tanto, che afsuefacendosi in modo al peccare, pare che'l peccare gli sia vna cosa naturale, e vi fà dentro l'habito, & da questo si guardano gli huomini buoni, perche non è la più pericolosa cosa, che'l perseuerare nel peccato, che si diuenta intemperato in modo, che fattoui il habito, non è piu vero lo astenersi dal peccato, se non miracolosamente. Quello medesimo dice Duuid, in modo, che pare, che Virg. habbia tolto questo da lui: Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non steti: & in cathedra pestilentiæ non sedit. Doue dice, beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, non altro vuole inferire, se non che si tenga l'animo a freno, & non si lasci strapportare dalle perturbationi, accioche non lo conducano a fare le scelerateZze, doue dice, & in via peccatorum non stetit, non hà voluto dire altro, se non che non si facciano i peccati: perche essendo fatto molte volte vn male, vi si fà l'habito, e doue dice in cathedra pestilentiæ non sedit, significa che chi hà fatto l'habito, perseuera nel peccato, e mai se ne parte, che è la catedra, el seggio della pestilenza: e però Dauide chiama beato colui, che non ha fatto, nè fa nessuna di quelle cose, che Virg. chiama infelicissimi coloro che le fanno, e gli pone nella Città de' Tartari cinta da tre muri per la ragione, che io hò detto. Dice, che questa muraglie sono cinte da Flegetonte fiume, che mena fuoco in cambio d'acqua, per questo conto, perche tali buonini sono assiduamente, tormentati da vn fuoco ardente, causato dalle lor cattiue operationi & che e'fanno potendo, ouero si imaginano di continuo fare, e per quanto possono, mettono ad effetto. Guarda l'intemperato nella libidine da che fiamma egli è di continuo consumato. Considera come la mente del'auaro, dell'ambitioso, e dell'inuidioso, questi nò dormono, non mangiano, non beono mai, che faccia loro pro, così non ritroneremo interuenire a tutte le sorte di peccatori. Però felicissimi sono quegli di che parla il fantissimo Duuid: Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, &c. Sono adunq; i peccatori in vna città cinta di tre muri, circò data dal fiume di fuoco per le ragioni dette: e perche il peccato è diquesta natura, che i peccatori, che se ne sono dilettati, al fine l'hanno in odio, e conoscendo l'error loro, bia simano la lor vita passata, & ne hanno tanto fastidio, e dolore, che par loro essere nel mezo da grandissime, & ardentissime fiamme di fuoco, e si adirano con loro stessi per l'ira, che eglino hanno della bruttezza della vita passata: fa, che il fiume corre velocissimamente, & fa stepito grandissimo percuotendo ne'sassi, che tutti gli volta sottosopra, per dimostrare, che non è maggior violenza, nè maggior tormento, imperoche le perturbationi, che sono peggiori che fornaci ardenti, e che mettono sottosopra tutto il mondo, non lasciano hauer ripetto nè a gli huomini, nè a Dio, nè curare leggi humane, nè diuine: fa, che questa città hà la porta di diamante duri simo, & fortissimo, e tanto, che gl'Iddei, non che gli huomini non la possono rompere se bene ei vogliono, per dimostrare, che quando i peccatori sono entrati ne'Tartari, cioè hanno fatto l'habito nel peccare con l'affiduo cattiuo operare, è molto difficile a rimouergli con ammonitioni humane, ò con precetti diuini, perche non stimano più nulla, e si fanno beffe de gli huomini, e di Dio. Vedete adunq; quanto l'habito priua l' huomo delle forze del libero arbitrio, e però ogni prudente fe ne guardi più, che da tutte le cose: Ma auuertite, che se bene Virg. dice, che Iddio non gli potrebbe aiutare, non lo dice nè perche sia così, nè che egli lo creda; non lo crede, perche in più luoghi egli dice. Iuppiter omnipotens, che Iddio può fare ogni cosa, perche a Dio non è cosa nessuna impossibile; ma hà detto così hiperbolicamente, per mostrare la difficultà del correggersi, e del ritornare alla buona vita, conciosiache mai mentre noi viuiamo, il libero arbitrio è del tutto spento, ma è ben difficilissimo ritornare alla virtù, quando si è fatto l'habito nel mal'operare, e per questo i Latini chiamano tali huomini peritos, cioè perdi, che non si possono ricuperare, se non con particolare aiuto di Dio, e grandissima difficultà humana: pone Tesifone furia infernale a guardia delle città in sù la porta per dimostrare, che gli scelerati, come son entrati tra Tartari, cioè hanno fatto l'habito nel male, entrano loro adosso le furie, che gli tormentano od'di, e di notte a tutte le hore, non lasciando hauer loro mai vn'hora di quiete, nè gli lasciano mai partir di là: perche guardano la porta, perche non escano, e questo è, quando il peccatore conosce il suo errore, e se ne vorrebbe astenere, e non può, che all'hora egli è tormentato dalla coscienza, che lo giudica, e lo condanna, senza poter si difendere; e questa condannagione è Tesifone, che gli fa peggio, che non gli farebbe ogni gran trauaglio di corpo. Egli vorrebbe vscire di quella vita, Tesifone non vuole, e lo guarda, cioè la mala vsanza del viuere. Onde egli geme, piage, stride da sè stesso per il dolore, ch'egli hà della sentenza, che contra di lui fa la sua coscienza: che nò la può ingannare, e quelle sono le battiture, quelle le correggse, questi gli staffili, quelle le catene, e questi i tormenti: e però ben disse Giuuen.

Se iudice nocens abſolcitur.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea, [respicit subito] si volò indietro subito [& videt] e vede [sub rupe sinistra ja pie d'vna ripa, che era à man sinistra [mœnia lata] vna muraglia larga, spatiosa [circumdata] attorniata, [triplici muro] da tre muri, ouero da vn muro di tre giri, ò cerchi [que] lequa li nuraglie [Phlegeton amnis] il fiume di Flegetonte [rapidus] che và velocemente, e con grande impeto [ambit] le circonda [flammis] con le fiamme di fuoco [torrentib.] che ardono, e distruggono ogni cosa [que] &c [torquet] volta sottosopra [asa fonantia] i sassi che fiumano, e fanno strepito per le percosse, che'l fiume vi dà dentro [aduersa] dalla parte, dal lato dinanzi [porta, sest] è vna porta [ingens] grande [que] &c [scilicet sunt columnæ] colonne [solido adamante] di diamante [clusto] [vt] in modo, che [vis nulla virum] ne nessuna forza humana [non ipsi cœlicolæ] nè gli Dei propri [bello] con la guerra, con vn'esercito [valeant] le possono [excindere] rompere [stat] e vi è [turris] vna torre [ferrea] di ferro [ad auras] che ne và in Cielo tanto è grande [que] &c [Tisiphone] Tisifone [sedens] stando a sedere [tuccinc̃ta palla] hauendo cinto la torrana [cruenta] piena di sangue, tutta insanguinata, cioè essendosi alzata su la gonnella con vna cintura per potersi meglio maneggiare [insomnis] non dormendo mai [seruat] guarda [diei; nocteq;] il dì, & la notte [vestibulum] l'entrata della porta [hinc] di qui si questo luogo [exaudiri] si vedeuano [gemitus] i pianti [& ionare] & suonauano, si sentiuano [sæua verbera] le crudeli battiture [uum] e si sentiuano [stridor ferri] lo strepito del ferro [que] & [catenæ] le catene [tractæ] che si strascinauano per terra, mentre si flagellaua no i triti.

[Constitit Æneas] Hauendo Enea veduto il pianto, e le battiture dette di sopra, si spauentò, e dimandò alla Sibilla la cagione, ella risponde.

Esposttione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Constitit Æneas] Hauendo Enea sentito lo strepito delle catene, e il pianto dirottissimo, si spauentò, e dimandò alla Sibilla quello, che voleua dire [strepitumque exterritus hausit] questa è la figura Ipallage, perche prima vdì se poi si spauentò, e lui dice, che si spauentò, e poi vdì, ouero noi diremo, che sia la figura isteron, proteron: perche quello, che fu poi, egli dice essere stato prima, e quello che fu prima dice esser stato poi [hausit] sest audiuit, haurire figuifica attingere, come è attingere l'acqua del pozzo, e perche chi ode in vn certo modo attinge quello che egli ode, per conseguente trasla riuamente si piglia hauire, per vdire, & in volgare ancora si dice attingere, in cambio di intendere, & si dice, io hò attinto quello, che egli hà voluto dire [que] scelerum facies, o virgo] dimanda alla Sibilla, che strepito è quello [que facies scelerum] pone facies, in cambio di species: i. quæ species scelerum, di sopra disse ancora, Visa maris facies, idest species, e dice facies trasla tiuamente, i. che facies, propriamente significa la faccia, e perche dalla faccia, ouero dal viso si conosce la specie, per quello pone facies in cambio di species; quibuiue vrgentur pœnis] non solo le hà dimandato della sorte di peccati, ma ancora, che pene fono dare à chi fanno quei peccati, che quiui si gastigano, perche la nouità della cosa, lo fa curioso di volerlo sapere [quibuiue vrgen, tur pœnis] cioè i peccatori che pene egli, no hanno per che vrgeri penis, significa esser tormentato [quis tantus plangor ad auras] e dimanda ancora, chi sono coloro, che piangono tanto forte, che i pianti ne vanno all'aria [tum vates] risponde la Sibilla, & gli dice [nulli fas casto sceleratum insistere limen] da questa risposta, che per questo principio nò pare molto a propolito, fi vede chiaramente, ch'Enea voleua entrare nella città, mentre che dimandaua alla Sibilla, che peccatori erano gastigati, e però la Sibilla gli dice, che non vi entri, perche non è lecito a nessun'huomo buono entrarui, e però non pare a proposito, ma ella torna al segno, e gli risponde a ogni cosa, dice alla dice, Gnosius hæc, &c. [nulli fas casto, idest pio] pone casto,

per religioso, perch'vno casto è casto d'animo, che non pecca nè co'l corpo, nè con l'animo in cosi fatta, come è religioso, e però ella dice, che a nessun casto è lecito entrare in questa Città de' Tartari, e questo è, perche se bene vna persona buona debbe considerare i peccati accioche gli conosca, e gli fugga, non gli è lecito per questo stare tra peccatori, e però Virg. fa parlare Enea per l'Inferno, cioè per la considerazione de' peccati, ma non vuole, che gli entri tra i Tartari: perche il peccato non è cosa da huomo buono [scelerato] ouero pone scelerato in cambio di scelerato, ouero l'accorda con lui men, dando all'inanimato quello, che è dell'animato [insistere limen] non si può dire in insistere limini, e chi dice così, fa errore, ingannato da questo verbo insto, che si và col datiuo, dicendosi insto huic: e[sed me] si pone a vna obiettione, che gli si potrebbe fare Enea, dicendo, donde hai tu questo che cosa, se non vi sei stata mai dentro, che essendo così, & c'assi non essendo lecito entrarui, tecondo, che tu dici, ragioneuolmente tu non vi sei mai entrata, e per conseguente non puoi saper questo, di ch'io ti ho dimandato. E però ella risponde a questa obiettione, dicendo [sed me, &c.] dice, che quando Ecate la fece soprastante all'Inferno, e la infeguì ogni cosa, e la menò per tutti quei luoghi. E però ella lo sapeua [Hecate] questa è Diana, ouero la Luna, ouero Proserpina, che tutte tre sono la medesima cosa. E però Virg. nel 4. de l'Eneide, le dà tre potestà dicendo.

Tergeminamque Hecatem, &c.

& in questo disse,

Voce vocans Hecatem, cæloque Herebeque potentem,

Chiamasi Ecate in cambio di Proserpina secondo Seruio, perche le si fanno i sacrificij di cento vittime, ouero perche ella fa andar vagabondi cento anni i morti, che non sono sepolti, hà tre potenze, perche è padrona delle Ninfe, che stanno ne' boschi, e per questo si chiama Diana, & in cielo si chiama Luna: perch'è sopra le cose mortali, & hà autorità nell'Inferno, come si è detto, e però si chiama Proserpina. E però dice. Sed me cum Hecate lucis præfecit Auernis: perche ella è moglie di Plutone, & hà autorità di poter farlo [pœnas ipse Deum docuit] dice, ch'ella le insegnò le pene, che danno gli Dei a' tristi, e la menò a vedere per tutti i luoghi de' Tartari [pœnas Deum] questo genitiuo si può interperare attiuamente, e dire le pene, che danno gli Dei a i tristi, e questo si dichiara nella nostra Teorica nel genitiuo nel cap. dell'agente, ouero si può intendere passiuamente, e dire le pene, che sono date a' Dei, intendendo per questi Dei i Tiranni, cioè i giganti figliuoli della terra, che per hauer voluto combattere con Gioue, e cacciarlo di Cielo, furono confinati all'inferno, i quali giganti furono già chiamati Dei, ouero diremo intendendo pure passiuamente, che queste siano pene, che sono date a gli Dei, che falsamente giurano per la Stigia palude, che quando fanno questo, stanno noue mila anni nel Tartaro a farne la penitenza, dice Orseo. E però Statio Poeta disse.

Et fixe perjuria diuum arguit.

[Gnosius] comincia la Sibilla a rispondere alle dimande di Enea, e prima le dice, che questa Città di Tartari, è di Radamanto Rè di Creta, e che egli esamina l'anime, & le fà confessare i lor peccati per forza, che non vollero in vita nè confessare nè pentirsene infino alla morte, hauendo caro di tenergli occulti [Gnosius] Candiotto [Rhadamantus] Radamanto, e Minosso, & Eaco furno figliuoli di Gioue, & d'Europa, che per esser stati giusti, e seueri fingono i Poeti, che siano stati fatti giudici dell'inferno a giudicare l'anime, e principalmente Radamanto per essere stato giustissimo, e seuerissimo: al quale i Poeti dicono essere stato dato la Città de' Tartari. Nondimeno dice Strabone, che Radamanto fù Rè antichissimo di Candia, e che fù il primo, che ridusse i Candiotti a viuere sotto leggi, e Diodoro Siculo dice, che Gioue rubò Europa, nobil Feniciala conduste in Candia, e di lei hebbe Minosso, Radamanto, e Sarpedonte, e che hauuti questi figliuoli, egli dette per moglie Europa a Asterio, che a quel tempo era Rè di Candia: il quale non hauendo figliuoli prese per suoi figlinoli adottiui i tre detti di sopra, & Minos hebbe il Regno di Candia, e Radamanto dette loro le leggi [durissima regna] perche quiui non è rimedio alcuno a castigare la pena del peccato, che si merita, perche i giudici sono seuerissimi, e non perdonano punto della pena [dubigitque fateri] e quelle anime, che non vogliono confessare, egli le fa confessare per forza, e vuole che elle dicano tutti i loro peccati a dispetto loro, perche lui li sà, se bene elle negano, & intesi per bocca loro, e conuinte le gastiga secondo che elle meritano [quæ quis aput superos sorto lætatus inani, dissulit in seram commissa piacula mortem] dice, che sorte di peccati Radamanto sforza le anime a confessare, e dice, che sono quegli, che l'huomo ha voluto tenere occulti infino alla morte, e non gli ha mai voluti confessare, e però dice, quæ quis aput superos furto lætatus inani, dissulit in seram commissa piacula mortem. Bisogna adunque dire, che ancora i Gentili confessauano a' Sacerdoti, o a qualcun'altro, come i Christiani a Preti, & Frati i loro peccati, per quello, che dice Virg. e quelle parole lo mostrano chiaro [sorto lætatus inani] perche dice, che faceua confessar loro quei peccati, che vanamente si erano dilettati tenere occulti, e dice vanamente, perche confessinti, ò non confessiuo, Iddio gli sà, e non si può ingannare. Bisogna adunque dire, che confessiuano i loro peccati a qualche persona, come io hò detto; poiche Radamanto le faceua a loro dire quelli, che elle non haueuano voluto nell'altro mondo confessare. Nè bisogna dire, che questa confessione ei la faesse fare a Dio particolarmente, perche Iddio penetra i cuori nostri, & non solamente i fatti, ma sà ancora i nostri pensieri, però era qualche persona, che haueua autorità di vdire, al quale era necessario confessare i falli, chi non voleua essere dannato nell'altra vita, come questo ordine fusse, io non sò, che non mi ricordo mai hauerlo letto: ma basta, che all'hora ancora per questo che dice Virg. era vsanza di confessare i peccati, come io hò detto [in seram mortem] ideft in grauem mortem, perche la morte non vien mai tardi, secondo l'opinione de gli huomini, anzi vien sempre troppo presto, e ad ogn'vno pare, che ella ne venga a vele, e remi: però, seram, in questo luogo significa, graue, odiosa, e mal veduta da ogn'vno, e però disse. Bellum in angustijs futurum.

[Continuò] Seguita narrando il ragionamento cominciato.

Continuò fonteis vltrix accincta flagello
Tisiphone quatit insultans, toruoque sinistra
Intentans angueis, vocat agmina sæua sororum.

Esposizione delle parole, delle' fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Continuò] questo testo è il restante del testo finito, e dice, che questi condannati all'inferno fra Tartari, per non hauer voluto confessare i loro peccati nell'altra vita, fono di continuo flagellati da Tesifone furia infernale [fontes] fon quelli, che hanno fatto i mali, e non gli hanno confessati [continuò] perche non cessa mai di flagellargli [vltrix] perche fa vendetta de' peccati fatti, e non confessati [accincta] si cinge il flagello, atra, & preparata sempre a flagellare [flagello] e vn mazzo di vincigli verdi, che si piegano in ogni verso, che altrimenti si chiamano scudisci, & chiamasi flagellum, da flagrum, che è vno scudisco, come son gli scudisci de' Salcè [insultans] e non solamente le basta flagellare l'anime, che ancora ella fa loro quante insolenze elle può [toruoque sinistra intentans angues] dice come ella fa queste insolenze, dicendo, che mentre, che ella flagella con la man destra, con la sinistra ella inuita, & incita i serpenti, e chiama l'altre furie infernali, che vengano ancor loro a lacerare l'anime [toruos] di sguardo crudele [intentans] intentare, significa inuitare, & incitare [agmina sororum] ouero queste sono l'arpie, ouero l'impetio delle furie, perche a gmen, significa l'Imperio, come più volte hò detto innanzi, cioè chiama, & incita gli impeti delle furie [æua] perche non è il più crudele impeto, che quello delle furie.

Senfi Allegorici, e Morali.

[Constitit Æneas] questa allegoria continua con l'vltima. Habbiamo detto, che'l più seuero giudice, che noi habbiamo de' nostri peccati, è la coscienza, che di continuo ci tormenta con diuersi timori, e morsi, e però dice il testo: Continuò fontes vltrix accincta flagello Tisiphone quatit, insultans, torusq; sinistra intentans anguei, vocat agmina sæua sororum: Si dice volgarmente, che nessun bene resta, che non si sia premiato, nè nessun male, che non sia punito, & certissimo, e questo accade, & in questo mondo, e nell'altro, se bene ei non par così a gli occhi di quegli, che non vogliono se non co'l lume naturale, come le bestie, e questo si proua così: preponga sù vno d'hauer fatto vn peccato di che sorte si voglia, che non lo sappia, se non lui, e diciamo, che questo peccato sia vn homicidio commesso occultissimamente, sotto terra, in luogo remotissimo da ogni senso humano, fatto l'homicidio subito salta sù il pentimento al cuore, e la pantra, che non hà basitanza a sfapere per qualche via, e da questo nasce vn pensiero, e timor della pena, che merita il peccato, che affligge, e tormenta l'animo, e perche questo pensiero è di continuo nella mente, di continuo l'huomo è flagellato da Tesifone, La quale non contenta d'esser sola a tormentare, chiamati serpenti, e le sue altre sorelle crudeli, che sono i morsi della coscienza, che sono peggiori de morsi di serpenti, perche la coscienza stringe tanto l'animo, e tanto lo tormenta, ch'ogni tormento rispetto al suo è vn solazzo, però nessuno può fuggire la pena del peccato. Nell'altro mondo interuiene il simile, come noi veggiamo, che ci mostra Verg. e se Verg non ci basta, parendoci, che ella sia vna finzione Poetica, ricordiamo alla verità prima, e principalissima, ch'è Iddio, il quale di sua bocca ne'Vangeli per bocca de gli Apostoli pone la pena nell'altro mondo a gli scelerati, e di più gli priua del suo cospetto in eterno, che è maggior pena, che la materiale. Similmente è beni fono premiati di qua, e di là. Di qua, che chi opera bene, vine sicuro senza pensiero, ò paura di pena, e se gli interuiene qualche male, egli lo sopporta patientemente, bastandogli che non gli interuenga

uenga per colpa sua,che non si conto se non della macchia del pec-
cato,della pena non se ne cuta. E però ben disse Orato:Integer vi-
tæ sceleristique purus, &c. Nell'altra vita egli è premiato della gloria
celeste. Che dunque si può far meglio, che esser buono? Che mag-
gior quiete,che sapere di non hauer fatto male alcuno, & per con-
seguente non esser punto da motsi, e da punti de serpenti della co-
scienza?

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea[confitisi]si fermò[que]&[exterritus]e spauentato
[hausit]vdì[ut ipsitum]lo strepito[ici.ait]disse[virgo]o vergine[af-
fare]dimmi[quæ facies]che sorte[scelerum?] di peccati sono questi,
che sono così crudelmente s[ligati?ve]&[quibus pœnis] da che
pene[vrgentur]sono egino puniti,che pene sono queste,che danno
loro?[quis]quale,che figuifica [tantus plangor] tanto gran pianto
[ad auras?]che ne và all'aria[tum]all'hora[Vates]la Sibilla[uc orfa
loqui]cosi rispose [Duc incivte Teucrum] ò Capitano inuitto de i
Troiani[nulli casto]a nessuna persona buona [fas,]cilicet est] si con-

Tum demum horrifono ſtridentes cardine ſacræ
Panduntur portæ. cernis cuſtodia qualis
Veſtibulo ſedeat? facies quæ limina ſeruet?
Quinquaginta atris immanis hiatibus hydra
Sæuior intus habet ſedem, tum Tartarus ipſe
Bis patet in præceps tantum, tendit que ſub umbras,
Quantus ad ætherium cœli ſuſpectus Olympum.

[Tum demum] le porte al fine si
aprirono, & si vidde tutto quello, che
era dentro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[Tum demum]dice,che al fine dopò
molte battiture le anime sono messe dentro alle porte al supplicio
eterno,che è l'Inferno,donde vscire non è speranza alcuna [demũ]
dice demum,non rispetto a Tesifone,che flagella,ne rispetto a Enea,
e alla Sibilla,ma rispetto all'anime flagellate,alle quali pareua; che'l
flagello durasse troppo,ouero diremo[demum]che all'vltimo dopò
che l'anime erano molto ben flagellate s'apriuano le porte,e si met-
tono all vltimo supplicio, che era l'vltima cosa, che si facesse loro, e
però dice demum. Alcuni sono, che vogliono, che queste parole sie-
no dette dal Poeta:ne non dalla Sibilla,che parlando la Sibilla,e le
porte si spalancaſſero,& altri continuano la narratione;à me piace,
ch'elle sieno parole del Poeta[tum demum]all'hora,al fine essendo
ben l'anime flagellate,le porte infernali s'aprinano, e si metteuano
nelle porte eterne,e perpetue [hortisono cardine] perche quando
queste porte s'aprono,fanno vn strepito pieno d'orrore,che spaurita
chi le sente[cardine]e proprio quel pezzo di bronzo,ch'è fitto in ter
ra,sopra il quale si volta la porta,e quello,ch'è fitto di sopra,intorno
al quale pure si gira la detta porta[stridentes]perche nel voltarsi el-
le stridono per la difficultà del moto, e grauezza del peso, come fan-
no le porte delle Chiese,che sono di bronzo, come quelle di Roma di
S. Pietro,e quelle di San Giouanni di Firenze, e di S. Marco di Vine-
gia[sacræ]sacro hà due significati,sacro, cioè benedetto, e maledet-
to,in questo luogo significa maledetto, perche le porte infernali so-
no maledette,come è l'Inferno per esser habitatione perpetua degli
sceleratiſcernis custodia qualis,&c.]dimanda la Sibilla a Enea,e
egli vede la guardia dell'Inferno,e che s'imagini,che se costei è fuori
è così orrenda,che molto più orrendo sia la Idra,che è dentro: per-
che è cosa ragioneuole,che nel cuore dell'Inferno siano sempre cose
più spauentose[cernis custodia]qualis custodia,in questo luogo si pi-
glia per quella persona,che custodisce, e non che è custodita,se bene
il Poeta douesse dire custos, & non custodia, si declina hic, & hæc
custos,&c.& questo hà fatto il Poeta fuori dell'ordine regolato, co-
me ancora è hospita,& neptis,la ragione è questa, che tutti i nomi,
finiscono in o,come fulio,& in us,come nepos; & in es, come hof-
pes,non formano nomi femminili: & se se ne trouano sono contra la
regola,come è hospita,& neptis vsati per feminin[vestibulo sedeat]
questa è Megera sorella di Tesifone,furia infernale[vestibulo] que-
sto è innanzi alla porta dell'Inferno, che volgarmente si chiama
portico,ouero loggia,doue si stà al coperto innanzi alla porta[facies
quæ limina seruet]cioè tu vedi quanto spauentosa è costei, che fa la
guardia alla porta dell'Inferno,& dice facies: perche nella faccia si
conosce quanto la persona è terribile,ouero facies,in cambio di ter-
ribile,dicendo tu vedi quanto è terribile chi guarda la porta dell'In-
ferno,tanto più terribile sono dentro gli altri nell'Inferno [quinqua-
ginta atris immanis hiatibus]dice, come dentro è vn mostro, e co-
me egli è più crudele dell'Idra, il qual mostro hà cinquanta fauci,
ouero bocche:che mostro fia questo io non lo sò, nondimeno sono
alcuni,che vogliono,che questa sia l'Idra,che secondo Simonide ha-
ueua cinquanta capi:circa a capi l'o pinioni sono state varie, chi hà
detto,che ella n'haueua tre,& chi noue,Simonide,cinquinta,come
io hò detto;ma à me non piace, che questo mostro di cinquanta ca-
pi sia Idra:perche noi habbiamo veduto che Virgil,la pone nell'entra
ta dell'Inferno,doue dice ac bellua lernæ,e nessuno, che dica,che
fussedi di vn'Idra. Concludero adunq; che questo sia vn'altro mo-
stro molto dì crudele dell'Idra, e più spauentoso[bis patet in præceps tantũ,
tendit que sub umbras Tartarus ipse,
quantus, &c.] scriue la profondità del
Tartaro,e dice, che due volte và tanto
sotto terra il Tartaro,quanto è l'altez-
za al Cielo.Che cosa sia Tartaro,se ne è
detto innanzi.Dice Seruio,che sono al-
cuni,che dicono,che Virgilio ha voluto
dire,che quando il Sole và in vna parte, che la parte, donde egli s'è
partito,e quella,done egli non và mai, fanno quasi vn Tartaro, co-
me bene mostra la ragione della sfera. Vnole adunque dire,che due
volte tanto và sotto il Tartaro,quanto è l'altezza, che và al Cielo,e
così scrisse Omero,il Tartaro[bis patet in præceps]cioè due volte si
apre nel profondo:ouero nel precipitio[sum umbras]cioè sotto ter-
ra,e pone l'ombra per la terra: perche sotto terra non vi è luce di
sorte alcuna, e chi è là giù è priuo di luce, & della luce del Sole ri-
spetto al luogo, e della luce dell'intelletto rispetto all'habito cattiuo
fatto nel viij,che prima l'huomo del lume naturale,e diuino,il qua-
le habito è generato nell'huomo da i costumi, & non dalla natura:
perche la natura non sà l'huomo nè buono,nè cattiuo: come vitiole
ma si bene atto a potere esser buono, e cattiuo, e però Aristot. dice
nell'Etica,che le virtù, & i viti) non sono nell'huomo naturali, nè
contra la natura; non sono naturali, perche quello,che è naturale è
sempre,& hà vn medesimo modo: Onde se fusseroi vitij, e le virtù
naturali,gli huomini sarebbono sempre ò vitiosi,ò virtuosi,doue
noi veggiamo,che non è così,non sono contra natura,perche noi le
impariamo,se noi vogliamo;nacse adunque l'habito da i costumi, il
qual habito è vna certa natura: perche chi è assuefatto assai a vna
cosa la fa poi per natura, in vn certo modo, i costumi adunq; buoni
fanno l'huomo buono:perche operando bene diuenta buono, e fe-
lice; e perche la felicità non è altro, che vna operatione virtuosa
continuata in tutta la vita, e quella felicità è acquista principal-
mente quando i buoni costumi si cercano per l'amor di Dio, che è
autore della felicità; e non per ambitione, come gli huomini vani.
Così i costumi cattiui fanno gli huomini cattiui, e miserabili, &
gli fommergono nel centro dell'abisso delle miserie, che è il Tarta-
ro,che scriue qui Vergilio.E però ben disse Platone, che la legge
dell'huomo buono è Iddio, & la legge del tristo è la libidine, ouero
la vogha sfrenata,e che beato è colui,che si sottomette alla legge di-
uina humilmente,& miserabile quell'altro,che superbamente la di-
sprezza. Ma poiche io sono entrato in questo ragionamento, io ne
voglio dire certe cose,che mi occorrono: dice adunque, che i costu-
mi de i vitenti sono quattro:perche de gli huomini, chi è continen-
te,chi è temperato, e chi incontinente, & chi intemperato; il conti-
nente è quello,che conosce il bene con la sua ragione,ma per la per-
turbatione dell'animo obbedisce difficilmente ; l'incontinente è
quello,che hà la ragione,e che giudica bene,nondimeno può tanto
in lui la perturbatione, che si dà al male,& lascia il bene: l'intempera-
to è quello, doue è la ragione,ouero adformentata,ouero corrotta
per cagione dell'affetto,che troppo la tiene abbraciata stretta, onde
fa ogni cosa secondo l'appetito, senza che all'appetito la ragione si
contraponga, il temperato è quello, che conosce il bene, & lo segui-
ta, & lo fa con piacere senza nessuna difficultà. Il temperato non
fa di impaccio del corpo, ma ne lascia il pensiero alla virtù vegeta-
tiua,attendendo solo alle cose morali, & diuine, la fantasia del qua-
le non ama il corpo,& la ragione l'hà in odio;l'animo del continen-
te vola in Cielo senza dubbio alcuno, come vola l'animo del tem-
perato, ma non così in vn subito , perche il suo appetito non è co-
sì obbediente alla ragione, come l'animo del temperato per gli
allettamenti, & mutamenti corporei: ma pure al fine se bene con
difficultà, superati con la ragione gli appetiti, ancor lui ne và

in Cielo a riuedere la sua patria antica: l'incontinente si libera tardi di questo carcere, e tardi si fuiluppa de'legami de gli incitamenti corporei, ma pure se ne può fuiluppare: l'intemperato per hauer fatto l'abito, essendo assuefatto a obbedire co'piacere alle dilettationi corporee, e quasi conuertito questo vso in natura, non se ne fuiluppa mai, se Iddio non vi pone le sue mani, e gli dà vn'aiuto grandissimo. Però ogn'vno si guardi da fat quest'habito nell'intemperanza. E in vero l'anime di questi peccatori macchiati di queste passioni corporee, sono entrate in tanta pazzia, e furia in questa vita, che hanno fatto più contro, e fanno dell'ombra de beni, che de beni veri, perche sono sforzate medesimamente dopò questa vita, nell'altro fate le medesime pazzie: perche l'incontinente nell'altra vita contratta contra la furia, & pazzia d'vna certa furiosa fantasia, e si duole d'esser priuo del poßeßo delle cose diuine; questo contrallo, e quest'appentimento a poco a poco indebolisce la forza, e l'opera di questa fantasia, che io hò detto, mastimamente, perche non sono presenti gl'incitamenti, & lusinghe corporee, che lo impediscono. E così quanto manca lo strepito della furiosa fantasia, tanto cresce l'impetio della ragione assoluta, e libera. Et essendo in questo modo l'animo spedito diuenta beato. Nell'animo intemperato, mentre ch'egli era al mondo, dormiua la ragione, ouero si era data tutta in preda all'appetito: però nell'altra vita egli porta seco l'habito fatto nel male, quasi come fua natura, e però non si libera mai, & Orfeo scriuendo di tale habito dice così: *arrießo sudao placeydimos oncivon*, cioè le porte di Plutone non si possono aprire, perch'ei entra nell'Inferno, non ne può più vscire, e però dice Dante, che nella porta dell'Inferno era scritto.

Lasciate ogni speranza o voi, che entrate.

che in vero non è cosa nessuna, che cotompa più il libero arbitrio all'huomo, che l'habito cattiuo, che d'huomo diuenta quasi vna bestia, e però forse fisse Pitagora, che gli huomini diuentassero bestie; perche in verità gli huomini vitiosi sono bestie, i ladri lupi, i maliciosi volpi, i superbi leoni, gl'inuidiosi bettuccie, gli auari botte, gli adulatori cani, i crudeli tigri, i lussuriosi porci, &c. Platone nel settimo della repub. ce, che questo animo dell'intemperato dorme profondamente, e muore innanzi che si desti, e dopò morte è assalito da vn sonno più graue, per le che non significa altro, che'l fiume del Letheo, donde vanno quelli che stati sempre tormentati dalla giustitia diuina, la quale adopera da fatie per gastigarli, l'vna è Megera, che gli tormenta co'l odio, e paura, che ella fa loro del male, che si imaginano d'hauere; l'altra è Aletto, che gli attligge, e consuma col desiderio del bene, che fanno di hauer perduto, e Platone dice, che queste due furie sono incitate da demoni, & Plutone lo proua: & Orfeo in vno Inno chiama questi demoni vendicatori. Le perturbationi dell'anima dell'incontinente sono come le perturbationi di coloro, che fan tecian per amore della febre, ouero come quelle di coloro, che paiono spiritati per il fastidio, che da loro lo amor malinconico. E questo è affermato da Auicenna, e Proculo dicendo, che sono certi huomini irrationali, volendo dire, che non è gran fatto, se l'anime de gli huomini diuentano irrationali: perche, quando mancano le operationi di cinque sensi, le operationi de sensi interiori crescono, e pigliano forza, se l'huomo è solito seruirsi della ragione, all'hora diligentemente egli specula; se egli è solito adoperare la fantasia, all'hora egli fa grandissime imaginationi, questo noi lo veggiamo quando noi sogniamo, che noi pensiamo, che le immagini delle cose che noi veggiamo, sieno le cose proprie, che l'immagini ci rappresentano. E però noi ci spauentiamo, tremiamo, sudiamo, gridiamo, fuggiamo, parendoci vedere in sogno qualche cosa terribile. Questo medesimo accade a cristi mentre che muoiono, e doppo morte, è molto peggio: perche essendo morti in loro non opera più la virtù vegetatiua, e essa gran parte delle operationi de sensi esteriori, le occupationi delle cose humane, i piaceri delle cose: e resta solo in loro secondo i Platonici, la potenza della fantasia infuriata, la quale portan bata dall'odio, e dalla paura và raggirando si in se stesso con vn lungo ordine d'immagini tutte di cose meste, dolorose, e fastidiose, che tutto lo spauentano. Talche quelli empi nell'altro mondo sono tormentati molto più, che in questo: perche hanno i medesimi appetiti, per l'abito già in questa vita fatto, e non si possono cauare le lor voglie: & interuien loro quello, che a'vecchi lasciui, che hanno doppia passione: prima perche sono consumati dal desiderio, ch'egli no hanno della voluttà, dipoi, perche non se ne possono seruire per la debolezza del corpo: e così sono doppiamente afflitti; e paiono Sardanapali priui de gli abbracciamenti, ò Midi dell'oro, ò Tantali del connito. Questo, che io hò detto, è confermato da Olimpiodoro, nel suo comento sopra il Fedone, ponendo tre peccati, ouero vitij fetoni. do l'opinione di Platone: i primi dice, che facilmente si possono sanare, che non hanno l'habito: i secondi dice, che si possono sanare difficilmente: perche hanno l'abito, nondimeno sono accompagnati dalla pen tenza: i terzi non si possono medicare, perche hanno l'abito, e sono senza penitenza: i primi nell'altra vita sono deputati ad Acheronte, i secondi al Flegetonte, e Cocito, & i terzi al Tartaro, donde vscire, dice Platone, non è rimedio alcun occorse s'è detto bene di sopra. Platone similmente nel Fedone dice, a buoni, essere assegnatiranti gradi, doue dice, che l'anime Innocenti, e pie, senza filosofia vinono nell'aria insieme co'corpi aerei facilmente: e che le anime pure, pie, & innocenti, ma ornate di filosofia morale, stanno in Cielo co'celesti, & lucidi circoli, e quelle, che sono purgate benissimo stanno sopra il Cielo, con Dio beatissimamente. Orfeo dà all'anime nobili, alle buone attribuisce ò la ottaua sfera, ò i lette pianeti, ò la sfera del fuoco: alle anime, che non sono nè buone, nè cattiue, attribuisce l'aria, l'acqua, & la terra. A reprobi da Acheronte, il Cocito, & il Flegetonte; E però disse Virg. Vbi insuper nouies stix interfluat cocitus. Sono adunque nel Tartaro, tornando a Virg: quelle anime dànate in fempiterno per la loro mala vita [bis patet in præceps] per non lasciar nulla indietro, che io conosca, che si possa dire, io voglio esporre questo luogo in vn'altro modo, dicendo, che Verg. posfa voler dire, che questo Tartaro si apra due volte nel profondo, e che quelle due aprirure vadano tanto sotto terra, quanto è l'altezza del Cielo, cioè, che tanto vada sotto terra l'vna apritura, quanto l'altra; cioè, che egli habbia due bocche, e che cia chiuna di queste bocche vada tanta sotto terra, quanto sopra terra è l'altezza, che và infino al Cielo, e quelle due bocche così profonde egli dà al Tartaro per infegnare, che due vie sole conducono l'huomo al Tartaro, ouero all'Inferno, & lo sotterrano nell'abisso, donde egli non può in modo nessuno mai più vscire, e queste sono il poco, & il troppo, che l'vno, e l'altro estremo produce i peccati; & accioche io sia inteso benedio, che le operationi humane, eccetto poche, come è l'omicidio, l'adulterio, l'odio la inuidia, & simili, se altri fimili, sono sempre per loro natura cattiue; altre non sono per loro natura nè buone, nè cattiue, ma fatte buone, e cattiue dalle circostanze, come mostra chiaramente Arist. nell'Etici, ecco vn'esempio. Lo spendere per sua natura non è buono, nè cattiuo, che se fusse così per natura, in che modo si spendesse, sempre sarebbe, ò bene, ò male, secondo, che egli hauesse dalla natura. E noi pure fappiamo, che qualche volta spendendo si fà male, e qualche volta beneiperò non è per sua natura nè cosa buona, nè cattiua: ma è fatta buona, e cattiua dalle circostanze, cioè dal poco, e troppo, & mediocrità, come io hò detto. Chi spende troppo, pecca, & pecca nella prodigalità, che non è altro, che spendere, e consumare senza ragione. Chi spende poco fà peccato, e pecca nell'auaritia, che è vn non spendere senza ragione; chi non spende nè poco, nè troppo è virtuoso, e fi chiama liberale. Chi dunque spende poco è auaro, chi troppo, prodigo, chi mediocremente, liberale, questo poco, e questo troppo, sono i due baratri, ouero le due bocche del Tartaro, che vanno in precipitio, doue vanno i peccatori per il poco, & per il troppo. Dice, che vanno in precipitio, cioè nel profondo sotto terra; perche non è cosa nessuna, che rouini, & sotterri l'huomo, se non i vitij Dice, che vanno sotto terra, quanto è l'altezza della terra al Cielo: perche tanto la mediocrità si alza al Cielo, quanto il poco, & il troppo si profonda nell'abisso dei vitij: perche la mediocrità conduce al Cielo, & il poco, ò troppo produtori de'vitij conducono nel baratro del Tartaro, come io hò detto.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [demum] finalmente [portæ ßactæ] le porte maledette [ßridentes] ßridendo, con grande ßridore [cardine] per il cardine [horrißono] che fà vn tuono pieno di orrore [pandantur] si spalancano, si aprono [cernis] vedi tu [qualis cußodia] che guardia [sedet ßegga [vestibuio] nella entrata nel portico [cernis] vedi tu [quæ facies] che aspetto terribile, che mostro [ßeruet] guardi [liminaz] la porta [intus] dentro [habet ßedem] habita, stà va'altro mostro [immanis] crudele [quinquaginta hiatibus] per cinquanta bocche, che egli ha [æris] crudeli. [tum] oltre di questo [ipße Tartarus] il Tartaro proprio [bis] due volte [patet] è aperto [in præceps] nel profondo, hà due aprirure nel profondo [tantum] che vanno tanto in dentro [quæ] & [tantum tendit] & tanto và sotto terra [sub vmbras] sotto le ombre [quantus] quanto è grande [ßuperßus cæli] la altezza del Cielo [ad olympum] al Cielo.

[Hic genus, &c.] Dice, che sorte di peccatori sono dannati nel fondo di questo Tartaro.

Espoßitione delle parole, delle fauole, dell'hißorie, de luoghi grammaticali.

[Hic genus, &c.] Come hauer e vo-

Hic genus antiquum terræ, Titania pubes
Fulmine deiecti, fundo voluuntur in imo:
Hic, & Aloidas geminis, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere cælum
Aggressi, superßque Iouem detrudere regnis,
Vidi, & crudelis dantem Salmonea pœnas,

dunque hora in questo cerro di questo Tartaro pone i superbi, i traditori, i fraudolenti, & auari, e certe altre sorti di peccatori, come leggendo vederete. La cagione è questa, che quando sono maggiori i peccati, tanto più meritano di essere in luogo puniti, che siano più lontani da Dioe però qui nel fondo di questo Tartaro vi mette i superbi, & i traditori, e si mili peccati, che nascono da vna cattiua elettione, e non da incontinenza: perche i peccati, che nascono da incontinenza, come la lussuria, l'ira, e la gola, e simili sono molto minori peccati, che il tradimento, e la fraude, e la superbia, e simili, che nascono da vna elettione cattiua, e però innanzi egli fà mettere gl'animosi, quegli che di sono ammazzati da sè, e simili, come hauete veduto, perche questi peccati nascono da incontinenza per il piacere, che si ha in fargli, e quegli da vn certo odio, & inuidia male fetta, e da vna disposizione d'animo maligna, e diabolica: e però quelli si discostano meno da Dio, e questi più, e però ragioneuolmente Vergilio mette questi scelerati nel centro del Tartaro, che'l tradimento, e la superbia, e simili sieno peccati molto più graui della lussuria, e della gola, di qui si può facilmente conoscere. E stato necessario per conseruatione della specie humana, che la natura habbia messo nel coito, e nel cibo vn più che mediocre piacere, accioche l'animale l'usi per conseruarsi, e per rinouare, ouero mantenere la specie; perche come l'animale è stato vn certo spatio di tempo senza mangiare, e bere, nasce in lui la fame, e la sete, e da queste vn desiderio di mangiare, e di bere, e perche nell'vna, e nell'altra cosa è vna dilettatione, & vna suauità, che incita l'animale a farle, e gli fa con gran sua dilettatione, e piacere, e così si causa la fame, e la sete, come vuole la natura, che ha fatto questo per mantenergli; perche la fame nasce per esser consumato il cibo, e conuertito in sustanza del corpo, e la sete per la consumatione dell'vmido medesimamente consumato. La onde l'animale, come si è detto appetisce di nuouo il cibo, & il pocoin cambio del consumato, accioche di mano in mano il suo corpo si ristori, accioche non muoia, che in pochi giorni egli morebbe se non ristorasse il cibo consum to col nuouo, ch'egli piglia, e perche faccia questo facilmente, la natura ha accompagnata questa necessità con la dilettatione, che è cagione, che lo animale pigli il cibo. Nel coito similmente hà messo la dilettatione, accioche si usi per rinouare gli individui delle specie, perche dalla cognitione dell'huomo, e della donna nascono i parti, che di continuo tengono pieno il mondo d'individui, onde non mancano le specie, chi usa adunque il cibo per questo fine, che hà ordinato la natura, non pecca: ma chi passa il segno, che'l natura hà posto a questi fini, e odori superflui, e delicati per inditar l'appetito, questo si chiama golosò, e merita biasimo, e gastigo. Cosi chi usa il coito solo per dilettatione, ò in quel modo, che non debbe, fuori della intentione della natura, questo pecca, e si chiama lussurioso, ma perche il peccato è commesso in cose naturali, e necessarie, e sono in vn certo modo sforzati dalle persuasioni del piacere, che è tanto amico dell'huomo, non meritano tanto gran pene, quanto i superbi, & i traditori fraudolenti, che non peccano in cose naturali, e necessarie, ma in cose contra natura, che non bisognano in modo alcuno, e che distruggono il mondo, e non lo mantengono, e però Vergilio dottamente gli mette nel fondo del Tartaro, perche nel mondo, nè le specie, nè gl'individui si mantengono per la superbia, e per le fraudi, e tradimenti, ma si consumano, si distruggono, e si riducono a nulla, e la superbia non è altro, che volere gli honori, i gradi, che non contengono loro, e per hauergli vsano la forza, e'l'ingano, & i tradimenti, disprezzano ogni'vno, nò fanno conto di Dio, e se poi essercito, o cauerebbono di Cielo, come si legge, che fecero gli Giganti, e però questo peccato è più in odio à Dio di tutti gli altri peccati, e però Iddio scacciò di Cielo Lucifero con tutti i suoi seguaci, per lo peccato della superbia, & il Salmo dice: Dispersit superbos, & exaltauit humiles. Eiurientes impleuit bonis, & diuitres dimisit inanes [hic genus antiquum Terræ Titania pubes] hauete veduto di sopra, perche Vergilio mette in questo profondo del Tartaro, i superbi, i fraudolenti, & i traditori, & altri peccatori, come intenderete leggendo. Ora qui dice chi sono questi superbi, e dice, che sono i figliuoli della terra, quelli sono i Giganti, e sono figliuoli della terra. Dicono le fauole, che questi fidandosi delle loro forze, vollero cacciar di Cielo Giouc, e per dar effetto à questa loro cattiua intentione tolsero in Tessaglia tre monti altissimi, Olimpo, Pelio, & Ossa, e posero l'vno sopra l'altro per salire in Cielo, e cacciar Giouc. Giouc conoscendo questa loro cattiua mente, con le sue tonitrui, e loro, & i tuoni, e gli messe nel profondo dell'Inferno, come dice Vergilio [Fulmine deiecti fundo voluuntur in imo] finge, che sieno figliuoli della terra perche la superbia desidera acquistare robba, e ricchezza, cosa che nascono dalla terra, e non per acquistare scienza delle cose diuine; fà, che combattono con

Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olympi,
Quattuor hic imuctus equis, & lampada quassans,
Per Graium populos, mediæque per Elidis vrbem
Ibat ouans, Diuumque sibi poscebat honorem,
Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
Aere, & cornipedum cursu simularat equorum.
At pater omnipotens denſa inter nubila telum
Contorsit (non ille faces, nec fumea tedis
Lumina) precipitemque immani turbine adegit.

presso à Vtica vn dente d'vn Gigante si grande, che se ne farebbero fatti cento de'nostri: e che poco innanzi alla venuta de'Goti in Italia, in Roma fu vna Gigantessa, che tutto'l popolo correua a vedere [tic] quà in questo fondo dello Inferno [genus] pone genus, in cambio di figliuoli [antiquum] in cambio di primum: perche le cose antiche sono sempre innanzi alle moderne, e però pone antiquum, in luogo di primum; e dice, che questi Titani furono i primi figliuoli, che facesse la terra, perche dopò i Titani ella fece ancora i Giganti; perche Seruio dice, che la terra fece prima i Titani contra Saturno, e dipoi i Giganti contra Giouc, e che le fauole dicono, che la terra essendo adirata contro gli Dei, generò i Titani per vendicarsi contro loro, onde furno detti Titani da ti tifeos, iscet ab vltione, questo dice Seruio. Ma Diodoro dice, che i Titani furno sei fratelli, e cinque sirocchie, de'quali vno hebbe nome Iapeto, che fu padre di Prometeo, e Iperione, e che furno chiamati Titani di Titea lor madre, e dice, che questo Iperione fu quello, che osseruò il moto del Sole, e della Luna, e delle Steile, per qusto fù chiamato padre loro, e di qui è nato, che'l Sole si chiama Titan, e la Luna Titanis, e Diana Titania in latino, e però Cicerone nel primo de'Natura deorum pertesù vestiuit lumine Titan, ideſt Sol, & Ouidio, nel Metamorfoseo. Dunque ibi perluitur solita Titania lympha; ardens Titan laxauit feruidum idem, qui Vergilio intrendo per i Titani, i Titani, e Giganti: perche tutti furono figliuoli della terra, di cattiui costumi, senza religione, e timore di Dio, e però gli pone qui nel centro dell'Inferno: i Giganti furno huomini, ouero mostra di huomini per la grandezza, secondo le fauole, e figliuoli della terra, come significa il nome loro composto, dento da questa parola Greca ginaui, ouero gin amai, che significa nascere: e gaia, ouero gi, che in lingua Dorica significa terra, questi medesimamente furno Dei, perche la terra si voleua vendicare de gli Dei, coi quali ella era fortemente adirata, accioche è cacciassero Giouc di Cielo, e gli togliessero il regno, i nomi loro furno Encelado, Porfirione, Tifo, Damaschie, & altri come in diuersi luoghi fanno mentione i poeti. Dice, e Latini, [Titania pubes] dichiara chi sono questi figliuoli antichi della terra, e dice, che essi gli giouentù Titania, cioè i Titani figliuoli della terra, detti di sopra, e se ci pare, diciamo ancora, che voglia inferire, che sieno i Giganti detti [fulmine deiecti] che come di sopra habbiamo detto furno fulminati da Giouc, e messi nel centro del Tartaro, e qui fà la figura, concordando deiecti, con pubes, & pubes, con antiquum genus: perche discorda con la voce, e concorda co'l significato, come è in Terentio, che disse in Eunuchum suam [fundo voluuntur in imo] douero sono, ò stanno nel basso fondo, ouero son riuoltati nel fondo dalle furie infernali, che gli tormentano: e dice imo, non per far differenza dall'altro fondo manco basso, ma perche imo, è la proprietà del fondo [hic] qui, e di nitouo dice qui, facendo il color retorico, che altrimente si chiama repetitio [& Aloidas] Aloeus hebbe per moglie Iphimedia, costei fù ingrauidata da Nettuno, e partorì due figliuoli, vno, che hebbe nome Efialte, e l'altro Efialte, qua le crebbeuano ogni mese nouo di tre, la quali fidati nella loro grandezza s'ingegnauano di voltar sottosopra il Cielo, mentre che essi faceuano, Diana, & Apollo gli ammazzarono con le freccie, e gli messero nel centro di questo Tartare [geminos] perche erano dua, e fomigliauano in ogni cosa [simmania corpora] perche ogni mese crescendo noue dita veniuano a essere gradissimi [vidi, & crudeles dantem Salmonea pænas] questo è vn'altro superbo. Dice, vidi, facendo il color rettorico, che si chiama repetitio fu questo Salmonea figliuolo di Eolo, non di quello, che fù Rè de'venti, ma d'vn'altro, che regnò in Elide. Questo Salmonea fece vn ponte di bronzo, & entraua in vn carro, e così montaua in su'l ponte facendo vn strepito grandissimo, come se fossero stati tuoni, e dana ad intendere alla gente, che egli era Giouc, che fulminaua, e tuonaua, e voleua, che chiunque egli feriua nella faccia, con certi fiochi artificati, fosse ammazzato, e sacrificato a lui: Giouc hauendo sofai tempo sopportato questo scorno, che si facena honorare, come se fusse stato Giouc, e si facena far quei medesimi sacrificij che a lui si fanno, al fine nò volle sopportare più questo scorno, e però gli trasse vna saetta dal cielo, vera, e non finta, e lo ammazzò, e messe in questo centro del Tartaro, fra gli altri superb' Salmonea] declinasi. Salmoneus, Salmoneì, l'accusatiuo fa Salmonea all'vso Greco [dantem pæ-

nas]significa dare pœnas, esser castigato, e punito delle sue trisitie
[dum tiammas Iouis imitator] nètre che contra facea na Giouetirà-
do le saette, perche tiraua le saette, come faceua Giouc per farsi te-
nere Giouc, & adorare come Giouc[sonitus Olympi]non solamen-
te tiraua le saette, come Giouc, ma ancora sopra quei ponte col suo
carro, tuonaua come fa il Cielo, per esser tenuto, & adorato per
Giouc[quatuor] dice come egli faceua a tuonar, e trarre le saette
finte fatte di fuoco artificiate[quatuor hic inuectus equis]dice, che
egli montaua in vn cocchio tirato da quattro caualli, e faliua in su'l
ponte di bronzo, fatto a questo effetto, e co'caualli, e col carro fa-
ceua tuono, strepito tale che pareua, che tuonasse[inuectus]tirato
da quattro caualli, da veho, is, che significa tirare [à pada qualsans]
haueua[secondo che si può comprendere]sopra questo ponte vna di
queste lumi narie grandi di ottone, ò di bronzo, che si veggono per
le case grandi appiccate al palco per far la lume a tutta la sala, e que-
sto douena scorrere, acciochè la luce, ouero splendore, che noi vo-
gliamo dire, balenando in quà, e in là, paresse baleni de'tuoni[lam-
pada]è accusattiuo di lampadis, genere feminino. Verg. nel nono.

Princeps ardentem comiecis lampada Turnus.

& Terẽtio, missa hac face lymnemœan, tur bam, lampadas, tibicinas
è ancora lampa, vna, vna certa forte di fuoco in cielo, tanto dalla natura
che pare vna facella, e di questo fà fede Plinio nel libro secondo
doue dice. Duo genera faciunt, lampades vocant planefaces, late-
rum bolidas, quales Mutineutibus malis visum est, il vulgo le chia-
ma facelle ardenti, ouero lance di fuoco, pigliasi ancora lampas, in
cambio di luce, ò splendore, e però si dice, Phœbea lampas. Vergi-
lio in molti luoghi[per Graium populos, medi æque per Elidis ver-
bem, ibat ouans] e questo fà debbe proferire con stomaco, e sde-
gno, che questo superbo non solo facesse queste cose, ma le faceua
ancora frà quei popoli, & in quella Città, doue era adorato partico-
larmente Giouc, vuole inferire, guarda se costui era superbo, ch'an-
daua a farsi adorare per Giouc, e si faceua tener Giouc in quella
Città, doue Giouc è adorato[per Graium populos]fra quei popoli,
doue Giouc è in vna veneratione grandissima [medi æque Elidis
vrbem]e nel mezo d'Elide, doue era il tempio di Giouc[vrbe me-
diæ Elidis]in cambio di mediam vrbem Elidis. Di questi Giganti,
ouero Titani, cioè superbi, se ne trouano assai, e se ne sono trouati,
quasi per tutte le Città, e doue sono stati, hanno rouinato loro, e
gli altri, e le Città, e Prouincie intere; perche non potendo sop-
portare i grandi, famosi, buoni, stimoli ati da inuidia, e da superbia,
non sopportando, che fusse fatto loro quella riuerenza, che era loro
fatta per la grandezza della fama cauſata dalle loro rarissime
virtù, feuarono a furia, e gli vccisero, e distrussero della Città vituperosi-
mamente, guastando l'armi, e l'immagini, che rappresentauano il no-
me, e la grandezza loro, e questo non seccero in paese, doue non fus-
sero conosciuti, ma in Italia, & in quella Città, doue eglino erano
quasi adorati per la lor singolare, & incredibile bontà, che questo fù
maggior pazzia, e furore veramente bestiale. Onde non potendo
loro sopportare tanto grande ingorandia, e così fatto vituperio si
armorno contra di loro, & aiutati dalle saette giustissime di Giouc,
ripresero la lor Città, e diperserro i superbi Giganti, togliendo loro
la roba, il grado, la libertà, e la vita a quei che poterono, i quali Gi-
ganti hoggi che sono campati da quel fanto furor di Giouc, e quelli,
che di loro sono nati, si stanno per la Città altrui narrando la glo-
ria della lor ferta, & vana nobiltà raccontano, chi furono i loro an-
tichi, cominciando dalla loro prima origine, secondo là loro fatasia,
e ne vengono in fine a se, e così attendono a pascersi di questa va-
nità. Si che sempre si sono trouati, e si trouaranno di questi superbi,
e da poco Gigantidegni d'ogni gastigo, e d'esser fitti, come fa qui
Vergilio nel centro del Tartaro[demens]ragioneuolmente Vergi-
lio chiama Salmone pazzo, e senza alcun discorso: perche quale è
maggior pazzia, che non conoscer sè stesso? e penſare, che i vitij me-
ritino quegli honori, che le virtù: Gl'iocchi Salmonei, che credete
esser degni per mezo delle vostre scelerateze, e dappocaggine de
gli honori diuini? Fetonte fidatosi di delle sue forze, e tenendosi da
quanto il Sole, volle guidare il car ro solare, e non si accorse prima
della sua fa piperbia, e pazzia, che egli rouinò sè, & arse gran parte del
mondo. Così fanno i Salmonei, che si vogliono aggugliare a gli
Deitanto è grande la loro pazzia, e cercano gl'imperi, e si inge-
gnano cacciare i Principi, e non sanno, che Efiodo dice, che grandi
sono i compagni di Giouc nel gouerno del mondo, nè vogliono
credere a Dio, che dice per bocca di San Paolo, estote subditi princi-
pibus non solum bonis, sed etiam difcolis, e così come sono pazzi,
così raccolgono il frutto delle lor pazzie, che è la rouina di sè, e del
compagno[nimbos]faceua con suoi fumi apparire una scurità, che
pareua nugoli[non imitabile,]perche nessuno può imitare le saette,
e se bene hoggi s'vsano gli scoppi, e le bombarde, non per questo
fanno nè il fracasso, nè la rouina, che fanno le saette, perche ogni
cosa naturale supera l'artificiale, e l'arte non può mai far quanto la
natura in cosa nessuna: e però dice, fulmen non imitabil [ære] dice
con che egli simulaua i nembi, e le saette[ære, & corripedam curſu
equorum]cioè correndo su per il ponte fatto di bronzo, e co'ca-
uali, che haueuano le corna ne'piedi[At pater omnipotens]ma ec-
coli Giouc nemico de gli empi, e de gli scelerati, che in vn tratto
gli trasse vna saetta, e lo ammazzò, e con grandissima furia lo fot-
terrò nel fondo del Tartaro, doue egli stara in perpetuo, e così im-
parò che cosa è farsi beffe di Dio, e voler quello, che egli non meri-
ta[dense inter nubila]qui Vergilio insegna la cagione, & origine
delle saette: e perche io non lasci nulla indietro, per quanto io pos-
so, voglio dichiarar ui breuemente la cagione de i tuoni, de i baleni,
e delle saette: però hauete da sapere, che dalla terra si partono alcu-
ni vapori, ouero humori leggettissimi, e ne vanno insino alla sfera
del fuoco, doue s'accendono, & accesi sono rigettari in dietro con
grande impeto, e furore, e con la medesima furia percuotono nel-
le nuuole, e lo spezzano: il quale spezzamento genera vn grande
strepito, e rumore, e questo è il tuono. Alcuni dicono, che ne'nuuo-
li si rinchiude del vento, il qual volendo vscire fà grande sforzo, e
così vscendo rompe il nuuolo, doue egli è rinchiuso, con grandissi-
mo fracasso, e questo fracasso è il tuono. Il baleno è quel fuoco, che
produce il tuono, perche questo rumore nasce dal rompimento del
nuuolo, il quale nel romperſi, per la violenza, e furia del vapore
detto, ouero del vento, che fa la furia, genera il fuoco, che si vede.
Le saette si generano da vapori d'acqua, e di terra, i quali ne vanno
su alto, e per il soffiar de'venti, e per la frigidità dell'aria, e caldez-
za del fuoco si congelano insieme, le quali cose fatte, a certi tempi
spinte da lor contrari, cacsano in terra con quell'impeto, che ogni
vn sà, e però ben dice Vergilio, che Giouc lanciò vna saetta a Sal-
mone fra nuuoli folti, perche le saette si generano, come io hò det-
to tra nuuoli densi, e non rari[non ille faces, nec fumea tædis lumi-
na]perche si legge per parentesi: e dice, che Giouc non volse di
queste facelle, nè di quei tizzoni di fuoco, che fanno fumo, come
faceua Salmone, ma volse le vere saette, causate ne'nuuoli da i vapo-
ri terrei, & acquei, le quali se da vero, che lo ammazzò[fumea lumi-
na] Dice questo, perche le saette finte di Salmone faceuano fumo,
e quelle di Giouc nò: perche il fuoco naturale non fa fumo [tædis]
queste tede erano cagione del fumo, perche queibaleni, e quelle
saette di Salmone erano fatti con fuochi di tede, che fanno fumo,
come fanno tutte le altre legne, doue è appiccato il fuoco, che le
consuma, e nel consumarle fà fumo. Il fuoco elementare non fà fu-
mo, e non consuma come questo nostro: ma più presto consetua, e
non hà bisogno di nutrimento per mantenerfi come questo nostro,
che come gli manca la materia da ardere, manca ancor lui: perche
è vna certa cosa mista, e composta della viscosità, & grassezza della
terra, con la quale egli si crea, e si sostiene[præcipitemque immani
turbine adegit]queste parole seguitano: At pater omnipotens, e di-
ce, che Giouc pose con no do di vento questo Salmone, e con
grandissimo furore lo ficcò sotto terra nel Tartaro[turbine] è pro-
prio vn nodo di vento, che piglia, e porta via tutte le cose, che gli
vengono innanzi[præcipitem]à fiaccacollo, con gran furia.

Ordine delle parole.

[Hic]qui[fando in imo]in questo basso fondo dell'Inferno [vol-
uuntur]sono voltolati[genus antiquum]la generation ètica, e pri-
mi figliuoli[terræ]della terra[pubes Titania]la giouentù Titania, i
Titani, ouero i Giganti[fulmine deiecti]percossi dalla saetta, fulmi-
nati da Giouc[hic]e qui in questo fondo[vidi]io vidi [geminos
Aloidas]i due Aloidi, cioè Oro, e Efialte[immania corpora]corpi
grandissimi, smisurati[qui]i quali[aggressi scilicet tunc]si sforzarono
[se cindere]di rompere, spezzare[magnum cœlum]il gran cielo, di
trarlo giù[manibus]con le mani[que]e si sforzarono[detrudere]
di cacciare[Iouem]Giouc[superis regnis]de'regni celesti[vidi]& io
vidi[Salmonea]Salmone[dante]che pagana, patiua[crudeles pœ-
nas]pene crudeli, che meritaua per hauer volnto farsi adorare per
Giouc[dum]mentre, che[imitatur]egli imita[flammas Iouis & ila-
mina]le saette, e baleni, e saette di Giouc[& sonitus]le di strepito, il ru-
mo[olympi]del cielo. Pare, che Vergilio, che nell'Inferno egli
hauesse la pena del suo peccato, che egli hebbe in questo mondo: e
però innanzi egli hà introdotto Deifobo nell'Inferno col naso, e
mani tagliate[hic]posto[inuectus]essendo tirato[quatuor equis]da
quattro cauali[& quassantem lampada]e tuonando il luminare[iba-
ne andaua[ouans]trionfando[per populos]per i popoli, e città
[Graium]de'Greci, della Grecia[que]& [vrbem mediæ Elidis]per
mezo della città di Elide[que]& [polcebat sibi]voleua, che gli fusse
fatto[honorem diuum]gli honori, i sacrificij, che si fanno a gli Dei
[demens]pazzo, ch'egli era senza cer uello[qui]che, il quale[simula-
uerat]haueua finto[nimbos]i nuuoli, i tuoni, i baleni[& fulmen]e
le saette[non imitabile]che non si possono imitare[ære]col ponte
fatto a posta[& curſu]col corso[equorum]de'caualli[cornipedum]
che haueuano i corni a'piedi[at]ma[pater omnipotes]il padre, che
può fare ogni cosa, Giouc[cõtorta]egli lanciò[telum]vna saetta [in-
ter nubila densa]fra nuuoli spessi, folti, duri, sodi[que]& [adegit]e
lo portò via, e ficcò sotto terra[præcipitemque]a fiaccacollo[turbi-
ne immani]con vn nodo di vento grande, e crudele[ille]e lui, cioè
Giouc[non,]ad hibuit]nò tolse, non adoperò[faces]le facelle[& lu-
mina]& i lumi[fumea]che fano fumo[tædis]fatto di tede, di legne.

[Nec-

[Necnon, &c.] seguita di narrare, che peccatori erano nel fondo del Tartaro. *Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.*

[Necnon, &c.] Hà detto di sopra, come nel fondo del Tartaro sono i superbi; hora dice, che vi sono ancora quelli, che non solamente hanno amate, ò violate le Dee, ma ancora l'hanno volute violare: e prima dice di Titio, il quale fù morto da Apollo con le saette per hauer voluto bene a Latona [neonon, idest etiam] perche due negatiue fanno vna affermatiua [Tityon] Titio essendo innamorato di Latona, madre di Apollo, e di Diana: Apollo l'hebbe molto per male, perciò stegnato fortemente, prese l'arco, e le saette, e l'ammazzò: per il qual peccato egli fù messo nel fondo del Tartaro. Due bisogna considerare la cagione, e la misura, e meritamente di questo fatto, perche innanzi egli hà messo Didone, Deifobo, & altri, che per amor moriuano, in luogo men tenebroso, e men crudele di questo. Per intelligenza di questo luogo è da sapere, secondo che insegna Aristot. nell'Etica, che sono due proportioni, vna che si chiama aritmetica, e l'altra geometrica, e queste due proportioni si vsano in premiare, e gastigare, accioche ogn'vno habbia dalla giustitia il suo douere. La proportione aritmetica è quella, secondo la quale premiando, ò gastigando, diamo tanto all'vno, quanto all'altro, v.g. dieci, a tutti quelli, che hanno fatto il medesimo bene, ò male. Vn padrone mette cento opere in vna vigna, a tutti dà venti soldi il giorno, perche tutti hanno fatto il medesimo. La geometrica dà ancor ella nel premiare, e nel gastigare tanto all'vno, quanto all'altro, ma secondo il merito, e non secondo la fatica, e numero, v.g. vn Rè effugna vna Città, e vuol premiare i suoi soldati; de' quali si sono affaticati parimente, e tutti hanno fatto il medesimo l'vno, che l'altro, quella di Città guerreggiata, questo Rè vuol volendo vsare la giustitia non dà tanto all'vno, quanto all'altro, secondo il numero, cioè dieci a questo, & a quello, ma secondo il grado, secondo la persona, e secondo l'vfficio, perche a ciascuno soldato si dà, v.g. dieci feudi. A voler dar tanto a vn Capitano, quanto al fantaccino, bisogna, v.g. che dia cinquanta perche se la virtù del soldato è, v.g. vno, è la virtù del Capitano cinque, dando cinquanta al Capirano dà tanto all'vno, quanto all'altro geometricamente, e questa è la proportione, che si vsa nel premiare, e punire. Vno ammazza vn'huomo, merita che gli sia tagliata la testa, vn'altro ammazza vn Rè, merita di essere prima stracciato vn pezzo, e poi d'esser fatto morire: perche il peccato commesso contra il Rè, che rappresenta la maestà d'vn Reame, richiede, che sia data maggior punitione al delinquente, che non richiede il peccato commesso contra il priuato, perche non rappresenta altro, che la sua persona particolare. Richiede dico maggior punitione a voler, che la pena fia pari, perche nel Rè è, diciamo vn danno di mille, nel priuato di dieci, a voler che la pena sia pari, bisogna che la pena data al reo per la morte del Rè sia equiualente nel mille, che è nel Rè, come debbe esser equiualente la pena del reo data per la morte del priuato al dieci, che è nel priuato: e così le pene sono pari, geometricamente, e fantamente. La onde Virgilio ragioneuolmente pone Titio nel centro del Tartaro per hauere folamente voluto bene a Latona madre di Apollo, e Deifobo per hauer tolto per moglie Elena, moglie di Menelao, lo mette in luogo senza comparatione molto meno aspro del Tartaro: perche chi considera bene la persona di Elena, e la persona di Latona, e la paragona l'vna con l'altra, troueràl, che vi è tanta differenza trà loro, che conoscerà, che la pena di Deifobo è vguale alla pena di Titio; perche Elena fù laica, profana, mortale, e Latona religiosa, diuina, immortale. E così qui Virgilio insegna ad amare, e riuerire Iddio, & i Santi, e che chi non li riuerirà; capiterà male, perche initium sapientiæ est timor Domini. E le bene queste sono fauole: tutto ci è coperto la verità, e i Poeti fauoleggiando dicono cose grandi, e diuine, degne di grandissima considerazione. Quando vogliono mostrare la discordia de gli elementi, introducono gli Dei a combattere insieme: perche gli elementi sono in vn certo modo Dei, essendo i principij delle cose naturali, come Iddio di loro, e di tutte l'altre cose. Platone nel Simposio volendo mostrare l'auuenimento di Christo, fà questo mirabile, e fantissima fauola. Quando Iddio fece gli huomini, gli fece doppi, cioè due appiccati insieme col corpo l'vno all'altro, i quali erano robustissimi, e gagliardissimi per esser così vniti insieme: onde diuentarono così superbi, che si volsero aggagliare a Dio, e di forza, e di sapienza. Iddio per gastigarli mandò le furie con le spade loro adosso, che gli diuidessero, e d'ogni vno facessero due. Vbiditono le furie; gli huomini così diuisi, e feriti morirano per tutto, perche cadeuano loro le budella: perche in cresciutogli di loro, mandò Mercurio, che gli rinanasse, e mettesse loro le budella in corpo, che si straficinauano dietro così fece. Mercurio, e gli huomini risanorno, & il corpo fù risertò, doue è il bellico, che è la margine della ferita. Questa fauola significa, che Iddio fece da principio l'huomo, doppio di lume, cioè naturale, e diuino: per il che insuperbiti, Iddio tolse loro il diuino, che fù il diuidergli, e andaua togliendo loro il naturale, e gli riduceua come bestie, ma hauuto di loro compassione mandò Mercurio a risanargli, che fù Christo, che liberò l'huomo, e lo ricompersò, che era perduto per il suo peccato, e così l'huomo è fatto hora per la medicina della passion di Christo.

Necnon, & Tityon, terræ omniparentis alumnum
Cernere erat: per tota nouem cui iugera corpus
Porrigitur: uultroque immanis uultur obunco
Immortale iecur tondens, fœcundaque pœnis
Viscera, rimanturq; epulis, habitatque subalto
Pectore, nec fibris requies datur vlla renatis.
Quid memorem Lapithas, Ixiona, Pirithoumq;
Quos super atra silex iam iam lapsura cadenti
Imminet assimilis, lucent genialibus altis
Aurea fulcratboris, epulæque ante ora paratæ
Regifico luxu. Furiarum maxima iuxta
Accubat, & manibus prohibet contingere mẽsas:
Exurgit facies attollens, atque intonat ore.

Tornando adunque al nostro proposito: Vergilio insegna con quelle fauole di sopra, che tutte omniparentis alumnum] Titio fù figliuolo della terra, secondo alcuni, secondo alcuni altri fù nutrito nella terra, che la terra fù sua balia. Virgilio per non discordare, nè dall'vna, nè dall'altra opinione lo chiama alunno, che significa e figliuolo, & allieuo della terra: così dice Seruio. Fù adunque condannato all'Inferno, con questa conditione, che vno Auoltoio gli rodesse di continuo il cuore, & il cuore di continuo rinascesse, accioche di continuo egli hauesse questa pena. La cagione di questa pena così fatta fù dirà nell'allegoria [omniparentis.] La terra è madre di tutte le cose perche da lei tutte nascono [cernere, idest omnes cernere eum poterant] perche era tanto grande, e sterminato, che ogn'vno lo poteua vedere [cui] dice quanto egli era grande, e dice, che egli teneua col suo corpo none iugeri di terra: vn iugero è tanto terreno, quanto vn paio di buoi può lauorare in tre giorni: teneua adunque Titio col suo corpo tanto terreno, quanto in vn giorno possono lauorare ventisette paia di buoi: però ben pareua figliuolo, & allieuo della terra, che ella non gli hauesse lasciato mancare il latte [vultur] dice ancora vultureus Dice. & Emist: perche mai moriua, che se bene l'Auoltoio lo mangiaua, non dimeno egli rinascea, e così era immortale [iecur] è il fegato. Fà Virgilio tanto grande questo Titio, perche parlando d'vno amante, hà voluto mostrare, che la libidine è in colmo, e sparta per tutto, e però innanzi disse: Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem lugentes campi. Et hauete da sapere, che nella vita mostra fono tutte quelle cose, che si dice nell'Inferno. Titio primo è l'amore, ouero libidine, che secondo i Fisici, e Medici, è nel fegatore questo parlando fisicamente, fà Virg. che l'Auoltoio gliele rode a; perche l'affanno del libidinoso è nel fegato, e quiui nasce, come io hò detto il riso nella milza, e la stizza nel fiele. Dice, che essendo pascitur, e rimette, perche al libidinoso non basta essersi cauato vna volta sola la fua voglia, che come si è fatiato vna volta, di nuouo si accende in lui il desiderio libidinoso di cauarsela vn'altra volta, e così va facendo di continuo in modo, che non si fatia mai, e la voglia sempre è pronta, & hà di continuo effetto, se gli è data occasione, ma nell'allegoria dirò qualche altra cosa. Onde Lucretio disse: Sed Tirius nobis est ipse in amore locentem, quem volucres lacerant, atque hisest anxius angor aut alia quamuis fcindunt turpidine curæ. Et Omero introduce Vlisse, che dice quelle parole di Titio. Io vidi Titio figliuolo della Terra, che teneua none iugeri col suo corpo, & i gri foni gli diuorauano il suo fegato, e lui non gli cacciaua via [fœcundaq; pœnis viscera] Dice, che questo fegato era fertile, e secondo alle pene, perche egli rinasceua per essere di nuouo diuorato [viscus] è proprio la carne prima sotto la pelle, ma qui egli la piglia per il fegato, e questo è ancor detto, sticamente perche il fegato spesso si infracida, e si rinoua, e diuenta buono quasi in tutti gli animali, e nel latte cresce fuori di modo, e rimette quello, che gli manca [rimanturque, idest pascitur] come è, rimantur prata cayſtris [fibris] fibræ, sono quella carnicina, che comincia rinascere, perche non aspettaua l'Auoltoio, che il fegato finisse di crescere, ma subito che cominciaua a rimettere, egli lo pascena [datur vlla requies] non lascia riposare, e per conseguente pasce, & è vna bella traslatione vsata medesimamente da volgari a questo proposito [quid memorem Lapithas, Ixiona, Pirithoumque.] Di questo dice Horatio, che fece horà, che fù questo Tartaro era ancora Issione, per hauere defiderato Giunone moglie di Giouc carnalmente, e la cosa passò così. Dicono, che Issione fù figliuolo di Flegra figliuola di Mirte, e fù amicissimo di Giouc, s'innamorò di Giunone, e la ricchiese; Ella lo ridisse a Giouc. Giouc fece, che vn nuuolo prese la forma, e figura di Giunone, e la mandò a Issione. Issione vsò con essa, del qual fatto nacquero i Centauri. Issione poi parendogli hauer fatto vna bella cosa, se ne andaua vantando, la onde Giouc volendo gastigare la temerità di questo stolto, lo confinò in perpetuo nel Tartaro, dandogli per penitenza, che egli hauesse a star di continuo legato a vna ruota, e girarla, che era tutta piena di serpenti [Lapithas] Questi sono popoli di Tessalia de' quali Issione era Rè. Dice poi. Ixiona Pirithoumque per dichiaratione, cioè per dichiarare chi sono questi Lapiti, che sono

fono Iffione, e Piritoo [Pirithoumque] queſto è vn'altro libidinoſo contro gli Dei. Fù ancora Piritoo vno de' Lapiti, ch'hebbe ardite di andar nell'Inferno in camera di Plutone a torgli per forza Proſerpina ſua moglie, e per queſto peccato fù meſſo nel Tartaro : e perche voiſ'appiate la hiſtoria intiera, hauere da ſapere, che Piritoo fù figliuolo di Iſſione, che egli acquiſtò con la ſua moglie, il quale eſſendo amiciſſimo di Teſeo, e facendoſi le nozze di Ippodamia, ch'egli haueua tolto per moglie, non facendo nè honore, nè ſacrificio alcuno a Marte, Marte pericolo adirato ot dinò a'Centauri, che gli toglieſſero Ippodamia. I Centauri ſi meſſero a eſeguir queſta commeſſione, ma accade, che in quella baruffa Ippodamia morì; Onde Teſeo, e Piritoo giurarono di non volere moglie, e nè gualche figliuola di Gione: fatta queſta deliberatione frà loro, ſi abbatterno a pigliar Elena, che appunto haueua dieci anni, la più bella fanciulla, che haueſſe tutto'l mòdo, la quale tirata la ſorte a chi l'haueſſe ad hauere, toccò a Teſeo. Ora, perche Piritoo, non ſteſſe ſenza moglie, neandarono all'Inferno per torre Proſerpina, ch'era figliuola di Gione & entrarono infino nella camera di Plutone per forza. Piritoo fù morſo da Cerbero, e meſſo nel Tartaro, e Teſeo ritenuto nell'Inferno viuo: e così Piritoo fù caſtigato della ſua beſtialità [quos ſuperata ſtilex] dice, che ſopra queſti narrati di ſopra è vn grandiſſimo ſaſſo, che par che ſtia ſempre per cadere loro adoſſo. E loro ſtanno ſempre con quella paura, che caſchi loro in capo, e ſi ſtorcano in quà, & in là riparandoſi con le mani, ma fuggir non poſſono, perche ſono legati, e queſta è la penitenza de'triſti, che ſempre aſpettano la punitione e de lor falſi fi[lex]è vna pietra viua, e duriſſima, che in volgare ſi chiama ſcelice [iam iã] all'hora, e poi ſono queſto ſepre preſente per moſtrare, che ſempre ſi teme della pena del peccato, perche ſempre ella ſi hà mentre che ella ſi aſpetta [ad ſimilis] ſimile, che pate, che ſempre caſchi, ad, è ſuperfluo, ma gli antichi lo poneuano per ornamento, come adinuenio [ſucent genialibus alnis] hà finito di raccontare quegli, che egli vidde nell'Inferno per hauer fatto poco conto de gl'Iddei, hauendo voluto impacciarſi colle coſe loro carnalmente, ora ne viene a raccontare gli auari, che egli vidde, e prima dice di Tantalo, l'auaritia del quale fù tanto grande, che fù confinato in perpetuo nell'Inferno, e nel Tartaro è meritamente, perche l'auaritia non è vn peccato ſcuſabile fatto incontinenza, ma vn peccato diabolico, pieno di ſeditione, di confuſione, di ruine, di ſtupri, di incendi, di falſità, di latrocinij, di ſpergiuri, di homicidij, di lite, di garbugli, e finalmente ne nacque gli huomini, e di Dio, e di ſtigie, e di ſtigie, e di ſtigie, e non è altro queſto vitio, che vn deſiderio ingordo di volere quello, che non è ſuo. Egli è cagione d'egli homicidij, egli ſà, che'l figliuolo deſidera la morte al padre, e l'vno fratello all'altro; egli ſà fare i ſacramenti falſi, egli introduce le liti, & i teſtimonij corrotti; egli empie i palazzi, e le corti di litiganti, e di adulatori il mare di corſari, le ſtrade d'homicidi, le caſe di venti, il mondo di tiranni. Egli è cagione de gli adulterij, egli ſà vendere le coſe ſacre, egli introduce le falſe religioni, e le fà diſendere con l'arme, egli finalmente è la cagione, la foute, e la origine di tutti i mali : & in vero bene, e ragioneuolmente Virg. pone gli auari nel Tartaro, e prima vi pone Tantalo [lucent] ragiona come io hò detto di Tantalo dicendo, che egli è nell'Inferno : Fù Tantalo Rè di Corintio amico degl'Iddei, il quale di continuo li riceueua in caſa ſua a mangiare, e dormire. Ora accadde, che mancandogli vna volta da dar loro da mangiare, nè volendo ſpendere, egli ammazzò Pelope ſuo figliuolo, e lo dette cotto loro innanzi a mangiare. Gl'Iddei conoſciuta queſta ſceleratezza, non ne vollero mangiare, ſolo Cerere ne mangiò, e gli mangiò vn pezzo di ſpalla, gli Dei lo fecero riſuſcitare, e gli fecero quel pezzo di ſpalla, che haueua mangiato Cerere di auorio, e lui fù da loro confinato nell'Inferno con queſta condition, che non poteſſe mai, nè mangiare, nè bere, & haueſſe ſempre da bere, e da mangiare innanzi alla bocca; perche egli ſtà nell'acqua infino al mento, e ſi muor di ſete, e non ne può bere, e le coſe vuol bere l'acqua ſi abbaſſa, & i frutti gli toccano la bocca, che ſopra al fuo capo gli pendono; e come ne vuol pigliare per mangiare, e ſi alzano ſù, onde lui di continuo è affamato, & aſſetato, e non può nè mangiar, nè bere, come appunto ſà l'auaro nimico di ſe ſteſſo, che per non conſumar quello, ch'egli hà acquiſtato, ſi muore di ſame, e di ſete: e però ben diſſe Oratio: Tantalus labris ſitiens fugientia captat Flumina : qui rides? mutato nomine de te Fabula narratur congeſtis vndiq; ſaccis indormitat hians, & tanquam parcere ſacris Cogeris : & Vliſſe introdotto da Omero parlando di Tantalo diſſe, Io vidi Tantalo in vna palude, che haueua grande affanno, & haueua l'acqua infino al mẽto, e come voleua bere, ella ſi abbaſſaua infino in ſul fondo [lucent] moſtra con quanta grandezza ſtanno gli auari, e quanto e'ſono infelici [lucent] dice, che vi ſono i lieti loro d'oro ricchi, che riluceno, che paiono vno ſpecchio, e tante viuande, e quelle regie; ma vi ſono le arpie, che non le laſcia loro mangiare, che come ne vogliono mangiare, ſubito l'arpie gli impediſcono, e dice la verità, perche l'auaro, hà gli appetiti naturali, come tutti gli altri huomini, che la natura non gli priua de gli appetiti, ma le furie, che è l'auaritia, non laſcia, che ſe gli cauino [lucent] per la pulitezza loro riſplendeuano [genialibus altis] genialì ſono proprio i letti, done ſi collocano le fanciulle vergini, quando vanno a marito, così chiamati a geuerandis liberis [altis] ouero ſuperbi, e ricchi, onero perche queſte coltrici, ouero materazzi ſono in ſu le lettiere alte, e pone genialibus, la ſpecie per l'altra ſpecie, cioè i letti delle ſpoſe per i letti de'ricchi, & auari [ſulcra] queſte ſono le lettiere doue ſi mettono i lieti, detti da ſulcio, che ſignifica reggere, come reggono le lettiere i letti [aurea] d'oro i fatti, vedete nella Teorica al ſuo capitolo [epulæ] quante ora parate regifico luxu] oltre ai letti ſuperbi, vi erano ancora viuande in gran quantità da Re, nondimeno non le poteuano gli auari adoperare, perche le furie non gli laſciauano, cioè la loro auaritia [regifico luxu] come fanno i Re, che più alla ambitione, che al biſogno ſodisfanno [ante ora] e queſta era la paſſione, che le haueua innanzi, e non le poteua toccare, onde il dolore, è la fame era molto maggiore: perche il vedere quello, che non ſi hà biſogno dibiſogno, e non ho poter hauere, fà creſcere la paſſione [furiarum maxima iuxta aceubar, & manibus prohibet contingere menſas] la furia, e la maggior di tutte non laſciaua mettere le mani a neſſuno in ſù le viuande, e dice, che era la maggiore: perche l'auaritia è il maggior di tutti gli affetti, e più furioſo: perche l'auaro è nemico di ſe, come del proſſimo, tutti gli altri vitij, che ſono nell'huomo danno non ſò che di dilettatione all'huomo; l'auaritia ſolo ſempre l'offende, più vn dolo non ſolo delle coſe ſuperflue, ma ancora delle neceſſarie: e gli altri vitij tutti hanno non ſò che di ſimilitudine di bene, queſto ſolo non hà bene, nè ſimilitudine, e nuoce ad ogni vno, done gli altri non fanno coſsi [manibus] non prohibiſce con le ſue mani, che ella non hà mani: ma prohibiſce, che loro con le ſue mani non tocchino le viuande perche queſte furie ſono arpie, che qui egli chiama furie, come ancora egli hà fatto innanzi, done diſſe. Ego furiarum maxima pando [menſas] non le tanole, ma la coſa da mangiare, che ſtà ſopra in ſù le tauole; ouero dimenoſ, che non ſolo non laſciano toccar loro le viuande, ma ancora le tauole, per moſtrar meglio la natura dell'auaro [exurgitque faciem attollens atque intonat ore] dice quello, che fà la furia, quando ella vede gli auari vogliono metterſi mano in ſù le viuande, ella ſi lieua ſù, & alza la ſua faccia terribile, e ſpauentoſa, e grida con vna voce diabolica, & horribile, che fà tremare chiunque l'ode, di ſotte, che i poueri auari dannati non poſſono mangiar nulla.

Ordine delle parole.

[Necnon] ancora [cernere erat] ſi vedeua [Tityon] Titio [alumnũ] allieno, ouero figliuolo [terræ] della terra [omniparentis] madre di ogn'vno [cui] al quale [corpus] il corpo [portigitur] ſi diſtende [per nouem iugera] per noue iugeri, cioè tenendo il ſuo corpo noue iugeri di terra [que] & [cui] al quale, [Vultur] vn Auoltoio [immanis] crudele [tondens] rondendo, paſcendo, rodendo [roſtro] col becco [obúco] aguzzo, e torto [immortale iecur] il ſuo fegato immottale [que] & [viſcera] le interiora [fæcunda] feconde, che rinaſcono [penis] alle pene [que] & [rimatur] ipaſce [epulis] di quelle viuande [que] & [habitat] habita, ſtà di continuo [ſub alto pectore] nel ſuo profodo petto, nella più profonda parte del ſuo petto [nec] ne [datur] ſi dà, nè è data [alla requies] neſſun ripoſo, non è data niuna quiete [fibris renatis] alla carne rinata, che ſubito che ne è rimeſſa ogni pocolino, egli la becca [quid] la che fine, perche [memoret] ſi debbo io ragionare [Lapithas, ide Lapiti [Ixiona] e di Iſſione [Pirithoumq;] e di Piritoo [quos ſuper] ſopra i quali [immineri] ſtà, pende [ſilex] vna pietra grande, dura [iam iam lapſura] che ſtà ſempre per cadere [adſimilis] e ſimile [cadenti] a vna che cade [lucent] riluceno [fulcra] le lettiere [aurea] d'oro [genialibus altis] per amore de letti nobili, e ſuperbi, che vi ſono ſu [que] & [lucent] riluceno [epulæ] le viuande [paratæ] fatte [regifico luxu] con ſpeſa regale [maxima furiarum] la maggior delle Atpi [accubar] ſtà a giacere [iuxta] al dirimpetto di queſte viuande preſte [& prohibet] non laſcia [contingere menſas] che toc chino le tauole, ouero le viuande [manibus] con le mani [que] & [attollens faciem] alzando la ſua faccia terribile [exurgit] ſi rizza ſù, guardando a trauerſo, quando vogliono torre delle viuande [atq; & [intonatore] e grida con la bocca, che ella pare vn tuono.

[Hic, quibus, &c.] Narra la Sibilla altre ſpecie di peccatori, ch'ella vide nel Tartaro a Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Seguita la Sibilla il ſuo ragionamento con Enea, e gli dice, che oltre a'peccatori detti, ch'erano nel Tartaro, vi erano ancora quelli, che haueuano in vita hauuto in odio i fratelli, e dato al padre, & alla madre: e tradito, ò ingannato i clienti, e quelli che non atteſero ad altro, che ad accumulare, non dando

Hic quibus inuiſi fratres, dum vita manebat;
Pulſatuſve parens, & fraus inuexa clienti;
Aut, qui diuitijs ſoli incubuere repertis,
Nec partem poſuere ſuis; quæ maxima turba eſt;
Quique ob adulterium caſi, quique arma ſecuti
Impia, nec veriti dominorum fallere dextras

dando nó ai nulla ai suoi: Eranui ancora gli adulteri, e quelli, che hanno combattuto con le armi in fauore di chi hà fatto guerra à torto, & hanno traditi i padroni, e loro Signori, & altre sorti di peccatori, come leggendo vedrete. [Hic] Qui pure in questo Tartaro, frà superbi, iussuriosi, e auari, narrati di sopra [quibus inuisa fratres] Dice fratres, intendendo particolarmente i fratelli, ouero il prossimo, perche il prossimo, & il fratello è il medesimo, secondo la Scrittura Santa, che dice, diliges proximum tuum sicut te ipsum, e secondo la natura: perche siamo tutti fratelli, fatti tutti da Dio, nel medesimo modo, al medesimo fine, e della medesima forma, e materia: e se trà noi è differenza nessuna, l'hà fatta la fortuna, ouero noi co'nostri costumi. La natura non hà fatto differenza trà noi, che tutti hà fatti corottibili, tutti mortali, e tutti à diuenire buoni, e cattiui, come noi vogliamo: però siamo tutti fratelli, tutti sotto vna medesima specie, e medesimo genere, nè altra differenza è trà noi, che nel numero, che io sono vno, e tu vn'altro, ma l'vno, e l'altro animal rationale, & huomo, però chi odia il prossimo, odia quasi se stesso, e però peccato grandissimo contra il precetto diuino, e legge natural'e, che deue noi debbiamo amare per comandamento, e legge il prossimo come noi, noi lo odiamo come nemico. E vero, che ci sono molte cause, anche volte, che sono cagione, che vno odia il compagno, ò per inuer riceuuto da lui ingiurie, ouero perche egli hà mancato dell'officio suo. Dimmi, quando di tuo stomaco non hà il suo officio, che non digerisce, ouero quando egli digerisce, e douegli debbe conuertire il cibo in sangue, & in sostanza, egli lo conuerte in cattiui humori, e ti fa questa ingiuria, all'hora per questa cagione tu, e lui siamo in graue errore, ouero lo medichi? Tu lo medichi accio, che non pertic a perche dunque non fai tu cosi col tuo prossimo, perche quando egli erra, ò ti hà fatto qualche ottraggio, non lui medichi tu, con tegendolo da te a lui, come l'hò ti comanda. Se tu facessi cosi, tu leuerestli la cagione dell'odio, e fauoreresti il tuo amico, e lo racquisteresti, e ridurresti lui nella buona via ma il male è che noi ci lasciamo subito vincere, et traportare dall'ira, e cortiamo alla vendetta, e l'odio cresce contro il precetto diuino, e legge naturale, e tu ne val al fine nel Tartaro, che qui pone Virg. perche tutti i tempi di perturbatione, e di furia, che spegne in te tutto il lume naturale, e di huomo ti trasformino in vna furia infernale. Come vna piccolissima cagione generata vn fuoco ardentissimo d'ira, e d'odio, che arderebbe tutto il mondo, se gli fusse dato materia, e che l'acqua di dieci mari non spegnerebbe vna fiuilla, così ogni piccolissima medicina di sodisfazione, & amorevoli, piane di carità spengono in vn tratto tutto il furore dell'impeto del fuoco dell'ira; però quando si è ricenuta qualche ingiuria dal prossimo, e amoreuolmente si corregge si leua la cagione dell'odio, e si racquista l'amico perso: però è può fare senza odiare. Sono nondimeno alcune cose, e persone, che meritano d'esser odiate, e queste sono i vitij, & i vitiosi incorrigibili, e nemici del ben comune, delle leggi del buon viuere, quelli, che si ribellano da Dio, e non vogliono vbbidire alle sue leggi, perche Iddio in Cielo, & i suoi ministri in terra gli male diſcono, e con le scomuniche gli separano dalla Chiesa, e non vogliono, che si conuerti con essi stando in questi termini. Noi habbiamo detto innanzi, che mediocrità è generatrice delle virtù, ouero quello, che le genera: perche chi troppo spende, è prodigo, chi poco, auaro, chi mediocremente, liberale. 2. L'odio elce fuori di quest'ordine, che per sua natura è sempre cosa cattiua, nè dimenta mai honora per la mediocrità; perche non fà dirà, che sia cattiuo colui, che odia poco, ò troppo, nè buono chi odia mediocremente, che chi odia, pecca, odij, ò poco, ò troppo, ò mediocremente, com'egli vuole, che odiando si chiama cattiuo, & odij in che modo e' vuole. Il medesimo è l'omicidio, l'adulterio, e l'inuidia, & Arist. nell'Ethica proua questo con più ragioni. Bene dnnque è cosa maledetta l'odio per natura: però ragioneuolmente Virg. pone qui quelli, che hanno in odio il prossimo, ouero il suo fratello [dum vita manebat] mentre, che viueua, perche chi viue fà nella vita, nè altro è stare in vita, che viuere [spiritus vbi parens] il dare al Padre è vn peccato tanto horrendo, e tanto contra natura, che gli antichi Romani non s'immaginarono, che potesse essere, che il figliuolo gli desse, però non si trouo fare mai Leggi sopra questo caso, che gastigo douesse hauere chi faceſse questo nefando, & abbomineuole peccato; certo egli è tanto nefando, tanto contra ad ogni ragione, tanto lontano da ogni honestà, che non potena cadere nell'animo di nessun Legislatore, che nessuno hauesse mai a commettere questo peccato, però Vergilo mette trà gli horrendi, e spauentuoli, che non meritano compassione alcuna: il dare al padre è peccato grandissimo, che in più modi si pecca. Prima contra la giustitia, perche non si debbe offendere nessuno, e la Legge dice, non fare ad altri quello, che non vuoi per te, tu non vuoi esser offeso, & offendi altri: è adunque peccato prima contra la giustitia, com'io hò detto. Secondariamente è peccato contra la pietà, perche la pietà è vna certa riuerenza, e tenerezza d'animo, che s'hà naturalmente inuerso Iddio, & il padre, e la maitre, & i figliuoli, e però si dice, Pietas erga Deos, erga parentes, erga filios, ch' gli dà, fa contro a questo precetto di natura, e così in due modi pecca contra ogni giustitia, e contra la natura, facendo al padre quello, che non vorrebbe per sè, e non hauendo inuerso lui quella pietà, che naturalmente ei debbe. Oltre di questo pecca contra i costumi, che s'acquisto di esser grato, e di ricordarsi de'benefici riceuuti dal padre, egli lo paga d'ingratitudine. Vltimamente egli fa contro al precetto diuino, che dice: Ama patentes: Chiama il padre, lo difende, lo riuerisce, pietosamente lo ristora, e l'ama tantamente Chi dunque gli dà, pecca contra giustitia, contra natura, contra i costumi, e contra il precetto diuino, però merita veramente va tal peccatore d'esser messo nel Tartaro, donde per sentenza diuina, egli non esca mai più. Pochi peccati sono maggiori di quello perche in lui sono tutte le qualità cattiue, che possono esser in vna operatione cattiua, perche con questo si offende la giusstitia, la natura, i costumi, & Iddio, & altri non si può offendere peccandosi; e considerate quanto a Verg paia graue peccato l'offendere il padre, che dà tanta pena a chi folo gli batte, che fu ebbe egli a dir gli ammazzasse? I Romani per vsanza cuciauano in vn sacco insieme con le bestie il padre in vn sacco di cuoio, e lo gettauano giù per qualche fiume, acciochè così miserabilmente egli perdesse la vita, [& fraus innexa clienti,] questa è vn'altra sotte di peccatori, e sono quelli, che tradiſcono i clienti, il qual peccato è vn vero tradimento. Dice Seruio, che Verg, hà cauato questo dalle docidi tauole, done era scritto: Patronus si clienti fraudem fecerit, faceſſe esto, perche i padroni sono in luogo di Padri, & i clienti in luogo di figliuolo. Chi adunque inganna i clienti, inganna il figliuolo in vn certo modo, per quello Virg, mette i Sollecitatori, i Procuratori, i Dottori, e gli Auuocati, che ingannano i clienti nel Tartaro, doue si stà in perpetuo. Che il padre sia obligatissimo al figliuolo, di qui si può conoscere che il figliuolo è vn'altro padre, perche il padre si tinona nel figliuolo, onde il figliuolo viene con la successione de'suoi figliuoli, e di quelli, che succeſſiuamente nascono a perpetuo: e il padre, ouero fatto viuere tempo lunghissimo, il quale obligo è grande, e se bene ci pare, che il padre per questo non sia obligato al figliuolo, perche non genera i figliuoli a quello effetto ma solo per sodisfare al suo appettito, che è cagione della creatione de'figliuoli, bisogna dire ancora che il figliuolo non sia obligato al padre, perche il padre l'hà generato per la medesima cagione, che il suo figliuolo genera altri figliuoli: ouero bisogna, che noi diciamo che l'obligo sia grade. Se noi concediamo il primo: noi concediamo, che il padre non habbia obligo al figliuolo, nè il figliuolo al Padre. Se noi concediamo il secondo, che il padre sia obligato al figliuolo, come egli è assaissimo, assaissimo ancora egli pecca a tradirlo. Non vogliamo noi, che il padre sia obligato al figliuolo, che di vna cosa infentata lo fa sentire tutte le passioni, e dolori d'animo, e di corpo, che innanzi, che egli hauesse senso non hauena passione alcuna. E dote non hauena bisogno di nulla, lo fà bisognolo di tutte le cose, e però è obligato amarlo, assistirlo in ogni cosa, come se stesso: e perche da Dio in fuori non nò habbiamo cosa più cara di noi stessi, e per conseguente nessuno a chi noi siamo più obligati, che a noi, per questo essendo il figliuolo membro del padre, anzi vn'altro padre, per questo egli è obligato al figliuolo assaissimo, com'io hò detto. Hora perche il padrone è in luogo di padre, & il cliente in luogo di figliuolo, gli Auuocati, Dottori, e Procuratori, che ingannano i clienti, meritano d'esser cõinati in perpetuo nel profodo Tartaro nell'Inferno. In tre modi principalmente il procuratore inganna il cliente. Il primo è, quando il cliente non hà ragione, & ei gli dà ad intendere, che l'habbia. Il secondo quà fol il cliente non hà ragione, e lo sà insieme col procuratore, nò dimeno il procuratore lo difende per sua vtilità. Il terzo, quando egli hà ragione, e gli fà perdere la causa, accordandosi con la parte auuersa per corrottione di danari, e per qualche altra cagione. Di procuratori traditori in tutti questi modi ne sono piene tutte le corti, che tu gli vedi intorno a'loro clienti pieni di ansietà per cauargli di mano danari, gli ripiono di speranze, gli dano la causa vinta con false ragioni, promettono di finire in otto giorni la lite,

lite, e con poca spesa, e si fanno in tanto dare danari, e come l'hanno imbarcato, gli fanno trouare danari a suo dispetto, e come non gli paga bene, gli fanno brutto viso, lo guardano a trauerso: il cliente è sforzato a rallegrarli con l'oro, e dote prima gli trouò tutti dolcezza, conosce poi come sono tutti amaritudine, auari, ladri, perfidi, traditori, e peggio, che arpie, e furie infernali. Sono alcuni, che per buscare vno scudo al cliente, fanno ogni offitio cattiuo, abbaiano come cani dinanzi ai giudici ne'tribunali, fanno tanto strepito con la lingua, e tanto fracasso, che tanto non nè fa Borea, quando da Eolo gli è comandato che fracassi qualche colta selua, cose certo vergognose, e non punto degne da huomini. Hora dice di si, hora di nò: hanno finalmente accomodato l'animo loro in modo, che egli si piega, & volta da ogni banda come le bandiere da campanile. Dicono quello, che vien loro in bocca, in loro non è discorso, non sapere, non paiono vere ciape, gente veramente da galea. Dicono male di buoni difendono, i triti, i falsari, i ladri, gl'infami publichi, e per mantenersi la loro beneuolenza fanno ogni cosa brutta, senza rispetto tenendo per loro Iddio Porco. O gente ribalda, e sceleratadegna d'ogni vituperio, e gastigo. Ben dunque Virg. mette questi mostri di natura nel Tartaro, e non Virg. ma Iddio, accioche facciano la penitenza de i loro peccati. Non fosse già tutti così, perche se ne troua no de'buoni, che non farebbono vna di queste triditie per tutto l'oro del mondo, anzi difendono i buoni senza mercede, & prezzo alcuno, & alle loro spese molte volte quelli, che non hanno la comodità di spendere. Et io ne conosco vno, che di continuo fa così, acciochè i buoni, non siano rouinati d'a'tristi, e crede, che il maggior premio, che possa acquistar fia, & il maggior honore, difendere i buoni dall'insidie de'tristi. E non solo dura cosi ogni fatica senza premio, ma di continuo fa loro diuersi beneficij. Non si vede mai il tacco in bottega: e pare, che i suoi clienti con modestia, gli alcuna con pazienza, gli loppora col amore. Conuerfa con loro famigliar mente, si duole de'loro trauagli, gli consiglia con prudenza, e gli soccorre con piacere. E veramente vn vero Angelo, e l'honore, e la dignità della professione de'cauisidici. Se adunque quelli narrati di sopra hanno meritato d'essere sepolti nel fondo del Tartaro, per lo loro iniquità, questo che è tutto il contrario loro, merita d'essere riceuuto, per le sue virtù, nel più beato feggio, che sia ne'campi Elisi, dune in perpetuo egli goda la gloria celeste, insieme, con l'altre anime beate. Sfraus inuexa clienti Sinnexa, idest fictus perche inuectere fraudè clienti, & fare tradimento a'clienti: inuectere, propriamẽte vuol dire allacciare, come quando si tẽde vna trappola, ò vn laccio a qualcuno per pigliarlo per vn piede, ò per qualche altro membro, e tenerlo legato, e prigione: Come fa propriamẽte il cattiuo Auuocato, che tende lacci al cliente per farlo capitar mal, e rubargli la sua facultà, fant qui diuitijs folis incubere reperris? Con grandissima ragione mette nel Tartaro quelli, che non attendono de non ad accumulare perche loro stra stanno i tesori è però Plut. che propriamente vuol dir ricco, è padrone della terra, dotse fouo i tesorise perche chi ha l'animo così disposto, di cosinuo è così inuiluppato nelle facuta, e ne'tesori grandi, per questo egli gli pone nel centro del Tartaro, perche per dir il vero, gli auari nò fono altroue con l'animo, e con la mente, che nelle ricchezze, e però ben dice la Scrittura, vbi thesaurus tuus, ibi cor tuum, [diuitijs reperris idest acquisitis] e pone repertis, in cabio di acquisitis, e risponde così questo modo di dire, qui diuitijs foli incubuere reperte, idest acquisitis, e pone repertis, in cabio di acquirendis[nec partè posuere suis] innanzi poco egli ha messo gli auari, e hora ritorna a loro di nuouo. La ragione è questa, che noi habbiamo auari, che fono auari in negare i bisogni a se stessi, & auari, che tolgono donde non douerebbono, & auari, che non dano a chi douerebbono dare. Di quelli, che negano a se stessi le cose naturali, ne ha detto di sopra doue diffe. Furiarũ maxima iuxta accubat, & manibus propriis mentem agitat auẽtas. Di quegli, che tolgono, donde nò douerebbono, ne dice qui in questo testo, doue dice. Diuitijs foli incubuere reperris, perche questi attendono solo ad accumular, fanno ogni ribalderia per hauere, e non guardano a Legge nè humana, nè diuina, pur ch'egline ragunino robba: perche il loro Iddio fono le facultà, pensandosi [come dice Oratio] esser appunto di tato valore, quanto vagliono le ricchezze loro, bene, ò male, che l'habbiano acquisitate. Di quegli medesimamente che nò dãno nulla a nessuno de'suoi, ne parla qui, doue dice. Nec partè posuere suis: perche non stim uno nessuno, e però bẽ dice Oratio parlando all'auaro. Non ti maraugliare fe nessuno ti vuol bene non volendo bene tu a nessuno, e se tu fai col conto della robas perche l'auaro nò ama nessuno, fugge la conuersatione, & amicitia, per non hauer cagiõ di dar del suo[nec partè posuere suis] dice Seruio, che i Romani non lasciauano, che nessuno de'suoi nò hauesse le cose necessarie al vitto, & vestito, e chi non faceua questo era tenuto mal'huomo. E però Oratio contra uno, che non dette mal a nessun de'suoi vn pane dice, Cur eget indignus quisquã te diuite? indignus, & paupertate [quæ maxima turba est] dice che l'numero di questa sorte d'auari è grandissimo, e la chiama turba, perche è vna moltitudine confusa senza alcun'ordine, e piena di confusione, e dice, che questa moltitudine è grandissima: perche degli auari il numero è grandissimo, e non così de gli altri peccatori. Tutti gli huomini per seuerano nelle loro operationi, mentre che dura il piacere, e come il loro piacere manca, restano di operare, il lussurioso efercita la lussuria, mentre ch'egli ne ha piacere, così il golofo la crapula, e il medesimo fanno gli altri peccatori: perche nell'auaro dura più il piacere, che non dura nel golofo, e lussurioso, però l'auaro perseuera più nel peccare, che non fanno gli altri due, perseuera più dico: perche'l suo peccato è vn desiderio disordinato nell'animo, e nõ vna operatione attuale: ma vn'operatione d'animo semplicemẽte, e l'operatione del golofo, e lussurioso è vn'operatione corporale. Chi opera solo con l'animo perseuera molto più, perche non si stracca, e massime essendo nel suo operare, e desiderio, e speranza grande, com'è nell'auaro: ma chi opera co'l corpo, ouero mette ad effetto le sue voglie dell'animo, col corpo, questo si stracca presto, e bene vi è il piacere, perche si satia, che'l corpo non è di qualità capacità, che è l'animo, l'animo è capace di tutto'l mondo, secondo il suo modo di riceuere, & il corpo di piccolissima cosa, rispetto alle cose di che l'animo è capace; però molto più perseuera nel mal operare l'auaro, che'l golofo, & il lussurioso. Oltre di questo hauendo ad effeguire il golofo, e lussurioso il suo desiderio co'l corpo, il corpo si stracca, si indebolisce, e si cõsuma, onde nõ può durare, come dura l'auaro, l'operatione del quale è solo il desiderio, e se bene non vogliamo che l'operatione dell'auaro si fuori del desiderio semplice, e che ancor lui operi col corpo attualmente, come nelle mercantie, nel dare, e nel riceuere, questo non importa, perche queste non sono operationi, che non le possa fare in ogni stato di vita, perche non ha ad operare le stomaco, come il golofo, & il lussurioso, i quali abbandonati dal calor naturale non possono operare, per conseguente in loro manca il desiderio: perche naturalmente in ciascuno il desiderio è tanto grande, quando sono le forze, che può adoperare. Nell'auaro non manca mai il desiderio, perche sempre ha forza di poterlo effeguire, che sempre può attenere dallo spendere, sempre può ritenere l'altrui, sempre può ingannare, prestare ad vsura, e fare le cose turpe, che fanno gli auari. Oltre di questo la roba ha questa natura di fare crescere l'appetito quanto ella cresce, e però disse vn poeta. Vir Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit: A questo si aggiunge, che inuecchiando l'huomo, gli manca l'animo, e la speranza di guadagnare, e però tien la roba più stretta, e fa come gli animali, che si trouano in qualche gran pericolo, per vscirne si appiccano a ogni cosa. Laonde difficilmente questo vitio si stacca dall'huomo, quando vna volta gli si è appiccato addosso: e però è vero, che molto più dura nell'huomo il vitio dell'auaritia, che ogn'altro vitio, com'io hò detto, perche gl'altri mancano co'l'età, e questo con l'età cresce. Stando adunque la così cosa ne seguita ancora, che questo vitio sia in moltissimi, e che la turba sia grandissima, come dice Verg. perche gl'altri vitij mancano con l'età, e questo sempre cresce, come hò detto. Oltre di questo, questo vitio ha parte di sè in ciascuno, perche ciascuno hà vn desiderio naturale di hauere, e perche nel possedere, & hauere è grandissima sodisfattione, di qui è, che gli huomini tirati dal piacere più che nõ douerebbono, tengono più stretto il loro, che nõ bisogna, e sono più lẽti a dare del douere, e cercano di moltiplicare più che l'onestà richiede, e così quasi vinti gli huomini tirati da questo inganno si lasciano pigliare a poco a poco dall'auaritia, che nõ fe ne auueggono: però ben disse Dante parlando di questa bestia.

Che questa bestia, per la qual tu gride
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto l'impedisce, che l'vccide:
E ha natura si malvagia, e ria,
Che mai non empie la dramesca voglia,
E dopo'l pasto ha piu fame, che pria.
Molti son gli animali a cui s'ammoglia.
E piu saranno ancora, insin che'l veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

Qui Dante pone per il più pericoloso peccato l'auaritia: e certo egli è pericolosissimo, come si è detto, ma Virg. pone la libidine, come noi habbiamo mostro nel principio di quest'opera, e per dir il vero l'vno, e l'altro è vn'affetto grandissimo, e pericolosissimo, che l'vno, e l'altro è vn'appetito disordinato dittimo a nell'vno, e nell'altro vitio è innolto vn numero infinito di huomini, e però Virg. innanzi la posto i libidinosi in cãpagne grandissime accioche vi possano capire, e per mostrare la loro moltitudine infinita, Chi mi dimandasse qual è maggior di questi due peccati, io gli risponderei, che Virg. dichiara questo co'luoghi, ch'egli mette i libidinosi innanzi in luoghi meno afosi, & assai, che non è il tartaro, doue pone gli auari. E per conseguẽte mostra, che l'auaritia è peccato molto maggiore, e se pur egli hauesse caro, ch'io ne rendessi qualche ragione, io gli direi, che l'auaritia è peggiore prima per la ragion detta di sopra, che ella dura più nell'animo, e cresce co l'età, e la libidine con essa manca, oltre di questo il fine della libidine, onero libidinoso, è lussurioso, che noi ci vogliamo dire è il congiugimento co la femina per fua dilettatione, che

ch'è cosa naturale: il fine dell'auaro,è l'accumulare,& il torre a sè, & ad altri le cose necessarie, ech'esce dalla natura, ch'è peccato cõtra natura,il peccato cõtra natura è sẽpre maggiore,che quegli,che nou fono cõtra natura. Chi pecca nella libidine,non pecca,perche il coito non fia naturale,ma perche egli fi vĩa senza modo,regola,& ordine. Onde il fuo peccato è,non perche la cofa fia cattiua,ma perche egli l'vſa male. Chi pecca nell'auaritia,pecca in vna cofa,che nõ è lecita,ch'è per fia natura cattiua,e non perche egli l'vſi male:perche in tutti i modi l'auaritia è cattiua:ecco che io do dette le ragioni della mia opinione, e dichiarato perche Verg.pone nel Tartaro gli auari: & libidinoſi innanzi nel luogo detto, [quiq;ob adulteriũ cæſi]in queſto medeſimo Tartaro egli pone ancora quegli,che sono ſtati ãmazzati per adulterio,e notate,che ancora l'adulterio fia peccato grandiſſimo, nõdimeno nõ mette a caſa del diauolo, tutti gl'adulteri,ma ſolo quegli,che ſon per adulterio morti:perche queſti nõ ſi ſono pẽtiti delle lor male operezma quegli, he ſono ſtati adulteri e che ſi ſono pentiti innanzi alla morte, e ſe ne ſono rimaſti,non vegli mette:perche ogni peccato ſi perdona, che ſe ne fà la penitẽza, e egli è peccato, ch'ella ſi poſſa fare. E però ben dice Virg. [quique ab adulteriũ cæſi]l'adulterio è vna ſorte di libidine, & libidinoſi,ouero troppo dediti all'amore,egli ha meſſi di ſopra fuori del Tartaro, come voi hauete veduto. La ragione è queſta,che ie ben l'vno,e l'altro peccato è il medeſimo per genere:perche l'vno,e l'altro è peccato; nondimeno ſono differenti per ſpecie,che il ſuperchio amore, ouero l'amore non conceſſo è vna ſpecie,e l'adulterio vn'altra. L'adulterio ſà più errori nel ſuo operare: ptima vſa con vna donna,che non debbe,dipoi tradiſce l'amico, che ingraulta,e può ingrauidare la moglie del ſuo amico, che nõ gli è lecito in modo alcuno tocare, e ſi,che i ſuoi figliuoli diuẽtano heredi di quei beni, che le leggi,non concedono loro, e così vſurpa la facoltà del compagno con queſto tradimento. L'innamorato non fà altro male,ſe non che egli vĩa con vna donna,che non è ſua proprianondimeno nõ fà neſſuno di detti altri mali dell'adulterio,che ſe ben egli fà queſto delitto, lo fà cõ vna donna, che non è dedicata a neſſuno,perche non tocca le maritate: La onde egli fà vn'atto naturale,e non è peccato,ma ſolo pecca nelle circoſtanze di amar troppo, e chi egli non debbe;ma uell'adulterio è il medeſimo peccato delle dette circoſtanze; dipoi l'vſurpamẽto della roba dell'amico,è il tradimento,che fa lui,e fa tutte alla moglie dell'amico. Però è ſcritto: Vxorem alienam noli concupiſcere: e le leggi condannano gli adulteri alla morte, ma non gia quegli, che vſano con le donne,che nõ ſono ſottopoſte a neſſun marito. Oratio eſclama, che nõ ſi vada dietro alle marrone, in molti luoghi ne iterpreti. Catone vedendo vſcire vn giouane di caſa d'vna meritrice,lo benediſſe, e loda che vadi in queſto luogo, e laſci ſtare la moglie altrui. Certo l'adulterio è vn grãdiſſimo peccato,malaetto da Dio, e dagli huomini fauiſempre biaſimato, e degno d'ogni grandiſſimo ſupplicio, però ragioneuolmente Verg. pone gli adulteri,che ſono morti ſenza penitenza,in queſto Tartaro,in proprio cõueniẽte a loro[que ab ma fecuti impia, nec veriti dominum fallere dextra:strãzà ſotto,in queſto Tartaro e rano ãcora coloro,che haueuano in vita fanorito i tirãni,e gli haueuano aiutati nelle loro guerre ingiuſtamente,come pigliar l'arme in fauor loro contra la patria: e che per fauorirgli ſi erano ribellati dai loro veri padroni, perche, queſta è vna ſorte d'ingiuſtitia, e l'ingiuſtitia merita gaſtigo, & il gaſtigo debbe eſſere grande, e però Virg.gli mette nel Tartaro. La giuſtitia nõ è altro,che dare a ciaſcun quello che è ſuo; e l'ingiuſtitia per il contrario non è altro,che torre altrui il ſuo:noi habbiamo,che chi fà quello d'altri, non ſi può ſaluare,ſe non lo reſtituiſce: e però chi rnore e con l'altrui in mano, ſecondo la noſtra legge Chriſtiana, và a caſa del Diauolo,donde egli non può più vſcire, che per sẽtẽza diuina e egli vi è condannato in perpetuo. Il pigliar l'arme cõtra la patria, & il fauorire i tirãni, e ribellarſi da'ſuoi veri ſignori è vna vera ingiuſtitia,che ſi a torto pigli l'arme cõtra la patria,e cagione,che la patria è vſurpata, e meſſa in mano d'altri, e così viene a torre al publico,per dare altrui anno priuato: talche queſto è furto,aſſaſſinamento,tradimẽto grãdiſſimo; così chi ſi ribella da'ſuoi veri ſignori fa il medeſimo peccato perche ſi toglie a quel ſignore ingiuſtamẽte per darſi ad altri,che non ha da far di lui. Ben dunque Virgnõ ſi diſcoſtando dalla noſtra religione mette queſti tali nel Tartaro cõdãnati in perpetuo,tormentati dalle furie,e dall'arpie[arma impia]dicea:ma impia,a differẽza d'arma pia. Armo impia,ſono l'arme dette di ſopra,e pie quelle,che ſi pigliano per difendere la patria, i fuoi ſignori contra tiranni,e per difender la religion vera:perche è lecito ad ogni principe per queſte cagioni pigliar l'arme : nè è contra la natura,che infegna ad ogni vno difendeſi, nè contra il precetto diuino, perche per tutte l'hiſtoria ſacra ſi vede, che Iddio comandaua a Rè,a Profeti,che pigliaſſero l'arme cõtra i popoli,prinepi,e Rè,che ſi erano ribellati dalla ina legge[inclusi penã expectãr]queſt'è maggior tormento,che nõ è la pena: perche mẽtre ch'vno aſpetta la pena del ſuo mal furto,ha due tormenti,vno della preſẽte paura,e l'altro della pena futtura: e però dice,inclusi penã expectãr, que chi ha il gaſtigo de'ſuoi peccati, nõ ha altro tormẽto, che quello,che gli dà la pena[ne quære doceri, &c.]haueua paura la Sibilla, che Enea nõ la dimandaſſe di ciaſcuno particolarmente la pena;però ella preuiene a queſta dimanda, e gli riſponde come ſi vede nel teſto [ne quære doceri] gli dice, che non voglia cercare,che pena queſti peccatori habbiano[quam pœnam] che pena ciaſcuno habbia particolarmẽte [aut que forma]pone forma,per l'ordine del gaſtigo,& vuol dire nõ biſogna cercare che pena eglino hanno,nè che ordine tiene in gaſtigarſi,fortunaue mer ſi]non vuole, ch'egli cerchi,che pene ſi danno loro,nè che ordine ſi tenga nel gaſtigarli,come ſi è detto,& hora gli dice, che non importa ſapere ancora, che diſgratia gli hà condotti a queſto paſſo, e pone fortuna, in cambio di diſgratia [ſaxum ingens volumur alij]dilce de la Sibilla al particolare, dicendo, che alcuni per pena hanno di voltolare certi gran ſaſſi ; & altri ſono legati a certe ruote,e di continuo ſono girati [ſaxum ingens alij]queſto che è cõdannato a queſta pena è Siſifo, che vi ſi condannato per queſto,ſecondo,che dice Seruio; perche riuelò alle genti ſecreti de gli Dei. E queſto dice ſecondo l'opinione d'Homero, che dice *Kaimin Siſifon orator ẽre*. Altri dicono,che gli fù data queſta pena, perche ſù morto per ſuoi adtonecci da Teſeo, fu figliuolo di Eolore gli fù per queſto peccato dato queſta pena,che egli portaſſe in ſu la cima d'vn monte acutiſſimo,vn gran ſaſſo,& ve la ſermaſſe ſù:e come egli vi l'haueua fermo, la pena fuſſe finita, ma il monte era tanto appuntato,che come egli laſciaua punto il ſaſſo , egli traboccaua da vn de'lati del monte, e nè andaua rotolando nel piano, e lui era coſtretto a riportarlo là ſù, e cerear di fermarueło , e perche queſto non era poſſibile fatto per l'acutezza della cima del monte,e per la pulitezza, e grandezza del ſaſſo tondo, la pena era perpetua. E però Ouid.nel 13.del Metamorfoſo. Petis, aut vrges redimirum Siſyphe ſaxum [ſaxifque rotatum difficili pendent]quello è Iſſione,il quale eſſendo inamorato di Giunone moglie di Gione, la richieſe. Giunone per conſiglio di Gioue fo mò vna nugola ; che pareua lei, egli vsò con eſſa,e ne nacquero i Centauri, e per questo peccato fù condannato a queſta pena . E per che io ho detto innanzi, io ſono breue [ſedet,æternumque ſedebit in:ix Theſeus] Teſeo fù condannato in queſto luogo, per eſſere andato nell'inferno per forza, come ſi è detto innanzi,ma queſto è contra l'opinione comune, perche dicono,che egli fu liberato da Ercole, è ben vero, che fù coſtretto a talearne vna parte nell'inferno. E per queſto ſorſe Verg.dice.

Sedet, æternumque ſedebit infelix Theſeus.

Nondimeno i Poeti imitano le fauole alo. o beneplacito, Virg. dice che Ippolito fù cauato dell'inferno, & Oratio dice il contrario, che Diana non lo potette liberare. Però bilogna narrarle horain vn modo,& hora in vn'altro,ſecõdo,che lor l'hano ſcritte: perche a poeti è lecito fare quello che fanno i dipintori, come dice Oratio nel principio della poetica [æternum] pone il nome per l'auuerbio [inſæ×i] chiamalo infelice tolte per quella ſua parte, che l'rimaſe nell'inferno, perche ſe vi fuſſe ſtato a eſſer condannato nell'inferno, done nõ è redentione [Phlegiaſq;miſerrimus omnes] ſi poſſiamo dare alle ſentenze a queſte parole, ouer interpretarle in altro modo, il primo modo è , che Teſeo ammonilca tutti i Flegiani a non ſtare beffe de gl'Iddei,& ad amar la giuſtitia,cosi Phlegias,& cafo accuſatino,onerdiremo,che Phlegias,tha nominatuo ſingolare,e che lui vada gridãdo per il Tartaro all'anime perdute,che impariuo hora a ſapere,che coſa è farſi beffe degl'Iddei,e non far conto della giuſtitia. E perche la coſa s'intẽda bene,hauete da ſapere, che ſecondo Euforione i Flegi furno popoli Iolani ladri delle coſe ſacre, e ſenza riuerenza alcuna inuerſo Dio . La onde Nettuno aditato per queſte loro ſceleratezze preſe il ſuo tridẽte,e percoſſe quella parte dell'Iſola,doue habitauano i Flegi detti, e vi conquaſsò. Flegia vno di queſti ladri, cosi chiamato,e padre d'Iſſione, hebbe vna bella figliuola,che hebbe nome Coronide-Apollo ſe ne innamorò,e l'ingrauidò, & hebbe Eſculapio. Flegia l'hebbe per male,e per vendicarſi della ingiuria fattagli da Apollo,gli attẽſe il ſuo Tẽpio. Apollo per gaſtigarlo di queſto peccato,lo ammazzò con le ſue ſtrecce,e lo condannò nell'Inferno . Poſſiamo adunque dire,che Teſeo ha quello,che vada gridãdo annonendo i Flegi à nõ ſi far beffe de gl'Iddei,che per questo peccato era no nel Tartaro,ouero,che queſto Flegia padre di Iſſione, che hauea arſo il Tẽpio d'Apollo,e per queſto condãnato nell'Inferno,ſuſſe quello,ch'andaſſe gridãdo ogn'vno,che imparaſſe à non ſi far beffe de gli Iddei,& ad amare la giuſtitia [diſcite iuſtitiam,monitiſ,e non temnete diuos]queſte ſono le parole di Teſeo,ouero di Flegia. Vedete come Virg,pone rute le ſorte de gli ingiuſti in queſto Tartaro. La cagione è queſta . Tutte le virtù ſono tanto ſtimate, e neceſſariſſime, ma neſſuna di loro è più neceſſaria della giuſtitia, perche gl'imprudentiæ gli intẽperanti,& i vili nuocono più a loro ſteſſi,che ad altri,e gl'ingiuſti nuocono ad altri; ſenza l'altre virtù ſi potrebbe viuere,e ſtare,non già ſenza la giuſtitia , perche chi leuaſſe la giuſtitia leuerebbe il Sole del mondo,la giuſtitia dà ad ogni vno il ſuo,diſe de i buoni da i triſti,cõſerua le amicitie,le republiche,mantiene i commerrij,i traffichi,le compagnie, è cagione che ſi trafica d'vn paeſe in vn'altro che ſon coſe tutte neceſſarie alla generatione humana ſi che com'io ho detto chi leuaſſe via la giuſtitia rouinerebbe il mondo

uo,ch'ella,& il Sole lo mantiene. Essendo adunque tanto necessaria e cagione di tanti beni, di quanti mali è cagione l'ingiustitia,di qui è che Verg.si dilata tanto, e ne dice tanto, e pone tutte le sorti di ingiusti nel Tartaro, quegli,ch'hauno hauuto in odio il fratello,chi ha battuto il padre, chi ha ingannato il cliente, chi hà atteso solo ad accumular per sè , nè mai ha dato nulla a'suoi , e gli ha lasciati esser mendichi,chi è stato morto per adulterio,ch'ha preso le arme a torto,chi si è ribellato dal suo Signore, chi fè fatto beffe di Dio, e de i Santi, e come di sotto dice chi hà tradito la patria per oro, chi hà fatto, e fatto le leggi per danaro,chi hà falsificate d'altri, chi ha vsato ò le figliuole,e chi hà fatto simili scelerateze contra le giustitia, come leggendo intenderete[vendidit hic auro patriam]hocca qui latentemente parlando in generale il caso di Lasthene, che vende a Filippo Olinto sua patria: e di Curione, che vendè a Cesare Roma venitette mila feudi d'oro. E però Lucano parlando di lui disse.

Gallorum captus foliis, & Cæsaris auro &c.

[Fixit leges precio, atq;refixit] questo fu Marco Antonio fe noi vogliamo creder quello, che lui gli dice Cicer. nelle Filippiche, che dice, che fece le leggi per prezzo per accomodarle alla libidine de suoi amici,che lo pagauano[fixit]dice fixit,atq;refixit,per questo,perche le leggi s'intagliauano in certe tauole di marmo, poi si appiccauano in Campidoglio, perche Marco Antonio le faceua, e rifaceua a suo modo,secondo,che egli era pagato,e per conseguente le appiccaua, e rappiccaua,per questo dice fixit, atq;refixit [hic thalamum inuasit natæ] eraui ancora quest'altra sorte di peccatori, ch'haueano hauuto commertio con le figliuole, e questo è pur peccato di lussuria,ma perche passa l'honestà humana, e fuori di ogni legge buona, & alieno da costumi buoni,Virg.tali peccatori egli pone qui, in quel Tartaro . Egli è necessario,hauendo a fare l'officio del commentatore, che io dichiari le cose come a commentatore si richiede: però dico,che i peccati sono di due sorti, secondo la diuisione, che fi conuiene a questo ragionamento,sono dico peccati contra natura,e peccati per prohibitione ; i peccati contra natura sono gli homicidij,i tradimenti,gli assassinamenti,e l'ingiurie, villanie, offese, e simili cose, che la natura abborrisce , e non sono, perche si bisognano fare per ordinatione di natura, perche non si possa far senza, come è il coito, senza il quale la natura mancherebbe; perche se il mascchio non vsasse con la femmina, mancherebbono le specie, & in cento anni il mondo sarebbe distrutto. Talche il coito non è peccato contra natura,nè meno peccato da se semplicemente:perche nessuna operatione naturale, e necessaria, è peccato:ma bene è peccato,quando non fi vsi,come si debbe,con le circostanze,che le fanno esser opera buona,e santa. Talche l'vsare con vna sua figliuola,nè con la stessa madre non è peccato,che sia prohibito dalla natura , anzi è vna operatione naturale concessa dalla natura:ma è peccato poi per prohibitione,perche i legislatori,e molte persone buone, e sante , e la Chiesa l'ha prohibito,che le può prohibire,e chi fà,pecca gravemente,e merita,& hà quella pena nell'altro mondo,che merita vn tal trasgressore. La onde ben dunque fà Virg. a porre questi tali trasgressori nel Tartaro , dove egli pone:perche chi dissubbidisce la Chiesa,dissubbidisce a Dio, perche la Chiesa l'amministra Dio:& è esecuttrice della volontà sua, che ciò ch'ella fà, lo fà spirata da Dio. Non fù mai nationc alcuna, che concedesse questa così brutta congiuntione, eccetto i Persi, che la vsauano , e Tieste vsò con Pelope sua figliuola, e n'hebbe Egisto suo figliuolo,Catullo parlando de'Persi,che vsano,così disse.

Nam meus ex matre, & gnato gignatur oportet
Si vera Persarum est impia religio.

Trouasi ancora nella Sacra Scrittura,che il padre hà vsato con le figliuole in caso di necessità come fece Loth con le figliuole dopò la distruttione di Sodoma,e Gomorra,accioche la generatione non mancasse. Et Iddio hauendo fatto l'huomo,e la donna disse. Crescite,& multiplicamini, & replete terram, che se fusse stato peccato naturale, Iddio non l'harebbe concesso,nè dato licenza,che si vsasse,in quel principio fù necessario, che il fratello vsasse con la sorella, & il padre colla figliuola,e la madre col figliolo: ma essendo poi multiplicata la specie humana, furno fatte le leggi che lo prohibirno, e per questo è peccato come io hò detto, e però prudentemente, e dottamente Virg.pone questi peccatori nel Tartaro[vetitoq;himeneos]Dichiarasi da sè qui Virg.dicendo, veritos hitnenæos,volendo inferire,che l'vsare con la figliuola non è peccato per sua natura, ma è peccato; perche è stato vietato dalle leggi come non hò hobbiamo detto di sopra: le leggi sono fantissime, e necessarissime, fantissime perche elle regolano la natura;necessarissime, perche senza nò si potrebbe viuer e la vita nostra farebbe vn continuo trauaglio, che chi hauesse più forza supererebbe chi ne hauesse meno, il potente opprimerebbe il debole,e non si trouerebbe al fine altro che morti, trauagli, pene, e tirannia. E l'huomo non potena far senza legge: perche come dice Plat.nel Proragora & Auicenna nella Metafisica, l'huomo è animale sociabile per natura,che così vede, non può star solo: e questo è, perche egli hà dibisogno di molte cose,che ciascuna da per sè solo nò se le può prouedere:ma se le prouueggono, quando sono insieme congregati, affaticandosi l'vno per l'altro nel suo esercitio, e l'vno accomodando l'altro di quello,che lo può accomodare, e ricercando da altri,quello,che gli bisogna,che nò può fare da sè, come noi veggiamo. Che egli sia sociabile, ce lo mostra il parlare,che è quasi vno interprete,che interpreta la volontà dell'vno all'altro.E perche la natura nò fà nulla in vano,e hauendo dato all'huomo il parlare, come si è detto, & il parlare essendo vno interprete, e l'interprete essendo per dichiarare i concetti dell'vno, e l'altro, bisogna concludere che l'huomo necessariamẽte sia sociabile, e per la ragione,che io hò detto. Essendo adũque,come si è concluso, l'huomo animale sociabile,e non potendo star solo da sè per le ragioni dette,& volere in compagnia,non potendo tranquillamente,e santamente, come bisogna, fù necessario darea gli huomini vn Rè di grandissima autorità,e riuerenza,accioche fusse temuto, e riuerito, perche ogn'vno facesse l'officio suo : e così fù dato loro,e questo fù la legge,che gastiga i trisli, premia i buoni, e tratta ciascuno secondo i portamenti suoi: Questa legge è trà gli huomini come vn Dio,perche ogni vno la teme,la riuerisce, e si fottomette a lei come cosa diuinissima , e nessuno è, che pensi errare, quando egli è guidato dalla legge,anzi pensa,che la felicità sua cõsista nel esser guidato da lui,essendo tenuta per vno Dio: però ben disse Plat. nel Regno , che come le bestie nò possono essere guidate felicemente dalle bestie senza l'huomo, così l'huomo non può esser guidato ben dall'huomo senza Dio, che è legge diuina. E questa legge non fù fatta da huomini, ma mandata loro da Dio, e però ben disse nel Protagora,che gli huomini nò potendo viuer senza la legge,che io hò detto di sopra,non l'hanno potuta riceuer così atta a dar loro la felicità, da Prometeo, cioè dalla prudẽza humana, ma ho liebbero da Giouetreatore di tutte le cose, che la mandò loro per Mercurio,sufficientissimi,e degli beati,e felici: e questo Mercurio fù Christo, che dette a gli huomini la legge diuina,e humana,dichiarò loro le scritture,& interpretò loro la mente diuina; essendo adunque stato il lator così diuino,fizi la propria diuinità,la fua legge non hà contradittione,e però così è riuerita da buoni, e temuta da tristi . E perche la felicità è l'vltimo fine dell'huomo,doue non fù può arriuare senza questa legge,per questo di nuouo si cõclude,che ella fia necessarissima,e santissima:perche ella è la mente diuina , e per conseguente Dio. E però chi viola la legge fà violenza a Dio, e chi fà violẽza a Dio,merita andar nel Tartaro, e statui in perpetuo come dottissimamẽte ne hà mostro Verg. che vi hà posti tutti coloro che hãno trasgredito la legge diuina, come sono quelli, che hãno carnalmente vsato con le figliuole dette di sopra. Che Mercurio fia da Platone posto per Christo,si vede prima da questo ch'io hò detto, e perche Mercurio significa interprete,che Christo fù interprete della mente diuina; dipoi si vede meglio per la fauola, che egli fa nel Simposio degli huomini doppi , che per la loro superbia furno per volontà diuina diuisi dall'Arpie,e ritanati da Mercurio mandato da Giote a quello effetto,che tù Christo che rifandi,e ricuperò la generatione humana. La qual fauola per hauerla dichiarata nuoo inãzi,per breuità qui io la lascio. Vedesi ancora chiaramente nella Ode di Oratio,che comincia : Mercuri facunde,nepos Atlantis,qui feros cultus huminũ recentum, voce formasti, catus,e decoro more palestræ. Chi altri fù che riducesse gli huomini al viuer ciuile,e diuino, che questo Mercurio,che io hò detto?però si cõcluda, che Plat.intẽde sempre Christo per Mercurio, e di questo patere è fiato Oratio, che l'ha imitato. Che Iddio habbia mandato Christo,come ancora innanzi alti Profeti all'effetto detto io ve lo voglio prouare cõ l'autorità di Auicenna. Dice Auicenna,che Dio prouede al corpo non solamente le cose necessarie, ma ancora le commode,come noi veggiamo, che per comodità dell'occhio necessario allo huomo, ne hà fatto le palpebre,e le ciglia,e piante di piedi concaue, accioche possa caminar senza farsi male . Se dun que egli ha vsato tanta diligenza in ogni parte del nostro corpo bisogna credere , che egli non habbia voluto mancar di diligenza in quello,che giona a tutto l'huomo,& a tutta la generatione humana , e che è necessarissimo alla sua salute,e però bisogna, che noi diciamo, che egli habbia mandato questi Profeti, e questo Mercurio, che ha dichiarato la mente diuina, e data a gli huomini la legge diuina,& humana[Aufi ones humane nefas,ausfoq;potiti] Dice la Sibilla a Enea, per concludere il fino ragionamento che quini sono così tutti coloro, che hanno tentato di fare le scelerateze,e non le hanno fatte,come quegli, che l'hanno fatte, e dice bene,e dottamente,e fantamente,come io vi prouerò con ragioni morali,humane,naturali,e diuine ordinariamente. Dico adũque cominciando dalla ragion morale che come i membri del corpo hanno vna loro operatione propria, e particolare, che noi ci vogliamo dire ; così l'animo ancora hà la sua che particolarmẽte nò si cõuiene ad altri che a lui. L'operatiõ propria dell'occhio è il vede, re;perche noi non possiamo vedere se non con gli occhi. L'operatione del naso è lo odorare, che non è altro in eobro che odori che lui: ouero con che l'huomo possa odorare; il particolare,e proprio offitio delle gambe è l'andare; e così tutti i membri hanno vn particolare offitio, come io hò detto. Similmente l'operatione dell'animo proprio è la volontà, perche la volõtà è operatione dell'animo, perche quello,che vuole,è l'animo. Quando l'occhio vede,si dice,che egli

egli opera; perche fà quello, che è l'officio suo; così quando l'animo hà volut'ò, volendo, si dice, che egli opera, & hà operato, perche la volòntà è la sua operatione, però chi hà voluto fare vn male, e si è messo a farlo, e non l'hà potuto fare, cioè mandate ad effetto, l'hà fatto, perche l'operatione dell'animo è seguita, se bene la cosa nò hà hauuto effetto: però merita il medesimo gastigo, che s'egli hauesse hauuto effetto, perche l'animo hà fatto, e mosso il corpo a farlo, & ha fatto quello, che hà potuto, e da lui nò è restato, che nò habbia hauuto effetto. La onde dottamente Virg. pone, e l'altra sorte di peccatori, che sono huomini leggeri perche in effetto ella è vna medesima forte, che nell'vno, e nell'altro è stato l'effetto, ouero operatione della volontà, e per conseguente meritano amẽdue il medesimo gastigo. E quelle cose nò bisogna giudicarle, come il vulgo, che giudica dall'effetto, ma nel modo, che io hò detto, e che l'hà giudicato Virgil. e che giudicano tutti i dotti, e come afferma Marco Tullio nel primo Paradosso, doue mostra, che i peccati fà debbano considerare dalla volontà, come vogliono gli Stoici, e non da gli effetti, come i plebei. E noi fiaremo freschi, che vn trisso male auuenturato nelle sue tristitie, hauesse a esser tenuto, e fusse huomo buono per non hauer potuto far quello, che si è ingegnato di fare, e che vn huomo buono per nõ poter fare il bene, che vuole, e che desidera, fusse vn tristo, Iddio ci guardi da questa profana, vile, plebeia, & effeminata opinione. Mutio Scevola, che si arse la palma della mano, meritò lode grandissima, se bene egli hebbe cattiua fortuna hauendo ammazzato il Segretario del Rè Porsena, in cãbio di Porsena per la famiglia sua, che era trà loro; perche fece quello, che gli fù possibile, e la fortuna gli fu contraria. La natura medesimamente ci insegna questo, che le vno disiuta uedutamẽte fà qualche male a qualche animale, egli non fugge, nè l'offeso si tiene l'ingiuriato: perche vede, che l'animo di chi gli hà fatto, nõ voleua: noi medesimamente nõ portiamo odio a coloro, che ci fanno male non volendo, e sopportiamo patientemente i danni, che così ci son fattiinè facciamo conto de'beneficj, che ci sono fatti a caso, che la natura ce lo insegna. E leggi humane gastigano gli huomini della loro volontà, se bene non hanno effettualmẽte commessoil delitto, quando fanno, che non è mancato da loro: e se bene ne fusse seguito buono effetto, la legge diuina condanna l'huomo per la sua cattiua volontà, come per i cattiui effetti proceduti da lei, e però fù condannato l'huomo per adulterio se ben egli non haueua cõmesso l'adulterio: e però Christo disse mæchatus est in corde suo, e gli Angeli furno scacciati di Cielo da Dio, così quelli, che fecero il male, come quegli, che haueuano hauuto volontà di farlo: E nõ onde concludendo dico, che bene hà fatto Virg. a porre nel Tartaro così quegli, che hanno tristi il mezzi, come quelli, che l'hanno voluto fare, se non hanno potuto; perche sono condannati da legge morale, e naturale, & humana, e diuina, come io hò mostro. [Non mihi si lingua centum sint, oraque centum] dice la Sibilla a Enea, che se ella hauesse cento lingue, e cento bocche, e la voce di ferro, ella non potrebbe toccare i nomi delle scelerateze humane, e delle pene, che per i peccati sono date a'peccatori [non mihi si lingua centum] sicono i Filosofi, che nel nascimento ci sono, nel nostro corpo, doue si generano tutti gli affetti, e perturbatione, che ci conducono al mal fare, e queste sono nel segato, nella milza, e nel polmone, come poco innanzi io hò detto; questi effetti, e mossi della loro oggetti, come è natura loro, subitamente insiammano l'animo della libidine, d'ira, d'inuidia, di gola, di rapine, di furto, di sacrilegio, d'homicidio, e de gli altri mali, e queste infiammationi lo muotono, & incitano all'opera, cioè a far l'effetto, e l'effetto legue se vi è il commodo, e quello di continuo, perche di continuo sono in ordine gli oggetti a generare, onero vegliare in noi quelle perturbationi e però i peccati sono innumerabili, innumerabili dico per specie, e per numero; per specie, perche in modi infiniti si pecca, & infinitamente in tutte le sorti de'peccati, e però è scritto [qui possunt numerare iniquitates suas?] Questi sono Diauoli, che di continuo stanno in ordinate a tentare le anime, e tatle peccare, e tirarle, & inuilupparle nella rete della perditione. E però ben dicono alcuni, che quello mondo è pieno di lacci, e d'inganni, che gli huomini sono fatti prigioni in diuersi modi, e quanto sono legati più liberi si credono più forti cateue, tanto più par loro essere in maggior libertà, perche questi inganni, e accisoncoperti con vna certa apparente bontà, che ci ingannano però noi vi c'inuiluppiamo dentro insino a gli occhi, e non conosciamo più il bene vero, e come ciechi abbracciamo di continuo il male, e stiamo in continue renebre, operando male. La onde è vero, che le nostre iniquità sono innumerabili per specie, e per numero, come dice la Sibilla a Enea. Ma attuertite, che non dice Virg. che i peccati degli huomini assolutamẽte sieno innumerabili, che ogni cosa naturale hà numero, e termine, che solo le diuine sono senza misura, e senza fine, come è Dio, & il luogo, se luogo dir si può, doue egli fà residenza con la sua maestà, e corte celestiale, come chiaramente ci mostra Arist. nel Cielo, che per esser cosa lunga, e non conueniente a questo luogo io lascio andare. Dice adunque Virg. che le pene sono innumerabili per i peccati innumerabili; perche vuol dire, che il numero è grandissimo, vsando la solita figura Ipertbole, vsata da i Poeti, come altre volte io hò detto [formas] le sorti, ouero le specie, così lo dobbiamo intendere in questo luogo, latinamente [hæc vbi dicta dedit, &c.] hauẽdo finito la Sibilla di dire le cose dette di sopra alla dice à Enea, che egli affretti, e cammini presto, e che dia il ramo di oro a Proserpina [susceptum perfice munus] cioè dà a Proserpina il ramo d'oro: e dice susceptum, perche Proserpina ordinò così, che chi andaua all'inferno gli portasse questo ramo, come innanzi si è detto, doue dice: Hoc tibi pulchra itum ferri Proserpina munus instituit [Cyclopum educta caminis Idesti magna, perche tutte le cose fatte da'Ciclopi sono grandissime, e quando si vuol dire vna cosa grande si dice, che ella è fatta da Ciclopi, e così dice Statio [caminis] questo è vocabulo Greco, e significa fornace [fornice] arco, oue si volta. Cic. Vidit ad ipsum fornicem fabianum.

Senſi Allegorici, e Morali di due ſeſti dimanzi, cioè de Macrone, & Tirſyon, & di Elio quibus, &c.

Hauendo il nostro diuin Poeta a far mentione di varij peccati, & varie scelerateze, comincia a contare a punto a punto più graui, & i più importanti di tutti, che sono il dispreZzamento de gli Dei, e delle cose facre, e la superbia contra gli huomini. E però principalmente narra le scelerateze de'Titiani, degli Aloidi, e de'Salmonei, per i quali egli intende i dispreZzatori de gl'Iddei, e de gli huomini per l'auoltojo di Titio, che gli tode il cuore, il qual rosso rimette, e di nuouo è sempre rosso, s'intende il rimordimento della coscienza, che sempre ci affligge l'anima, che di continuo da lui è rosa, e quando noi ci ricordiamo de'falli commessi, subito la coscienza si risente, e ci rode il core, e genera nell'animo affidui affanni, e non ci da mai vn'hora di tempo di respirare: posiiamo ancora dire, che Titio significhi l'amore, cioè la libidine, che secondo i Fisici, e Medici è nel segato, come il tiso è nella milza, e l'ira nel fiele. La voglia del quale mai si sazia, ma di continuo rinasce, e quanto più gli si compiace, tanto meno si sazia: però dicono, che essendo Titio diuorato, di nuouo ritorna... quello, che egli era, perche l'amore sa nell'huomo quello, che gli fà il male della Idropisia, che quanto più beue, più sete vi è ammalato di questa malattia: così fà il libidinoso, quãto più egli si seruirà a la sua libidine, tãto più gli crescerà la voglia. Per i Lapiti, & Ilione significa i tiranni sopra de'quali dice, che è vna gran pietra, che tal sempre per cadere loro in sul capo, per mostrare i pericoli in che loro di continuo si trouano, per i loro cattini portamẽti, che fanno a'popoli: che chi cerca di auuelenargli, chi di tradirgli, chi si ribella da loro, chi contra loro congiura, e chi cerca in vn modo, e chi in vn altro di vedicarsi delle ingiurie riceuute. E però pone sopra il lor capo la gran pietra, perche non stanno mai senza qualche gran pericolo: come io hò detto. Dionisio Siracusano Tiranno volse far vedere a Demade suo amico, che i Principi, che regnauano per forza, come lui non... erano così felici, come si pensaua. Però si caciò la vestе regale, e la fece mettere a Demade, e gli dette lo scettro, e lo fece collocare nel seggio suo, dãdogli per vn giorno piena auttorità, & assoluta di fare quello, che voleua, accioche egli si chiarisse: e le tanta felicità era nel regnare, come si credeua. Demade veduto sin tãta grãdezza posto, gli farebbe paruto esser felicissimo, se gli fusse durato in questo stato, ma alzando gli occhi al palco, vidde vna spada legata vna setola di coda di cauallo, & appiccata con essa al palco così a punto in giù, che staua sẽpre per cader gli in sul capo. Questa cosa gli daua tanto fastidio, che gli faceua amare tutte le dolcezze, ch'egli trouaua nel dominare. Però volẽdosi restituir l'imperio a Dionisio, dicẽdogli, che quello stato non era così felice, come si era imaginato per il continuo timore della morte, Dionisio haueua fatto acconciar quella spada in quel modo, accioche che'l suo amico conoscesse, che'l regnare era accõpagnato con vn'assiduo timore della morte. E però dille ben Giunen. Ad generũ Cepianis pauci eunt ficca motte tyranni. E chi considera bene la vita loro, nõ crederà, ch'ella sia infelicissima; ma molti li giudicano felici: perche gli veggono andare fuori con la guardia accõpagnati da spadaccini, da parricidi, da ruffiani, da adulatori, da gladiatori, da adulteri, da simili scelerati, col fauore de i quali egli a lua posta fa violenza alle spose, sforza le martone, pone grauezze crelce le gabelle, ne pone delle nuoue: ogn'vn tace, hauendo paura che non interuenga lor peggio. Ma costoro, che per questo gli tengono felici non considerano i pericoli detti di sopra, e che loro hanno la pena del lor peccato: perche la prima, e principal pena è l'hauer peccatore la punition del peccato è nello stesso peccato: come di sopra io hò detto, che è il rimordimento della coscienza, che di continuo gli stagella. Odi, che bel guadagno fanno questi scelerati. Di tutte le cose, che sono in terra, & ancora in Cielo, non è nessuna...

nè

nè più nobile,nè più degna,nè più prestate della ragione,la quale fa, che l'huomo è huomo,che senza egli è vna bestia. Questi per viuere licentiosamente si priuano di tanto dono dato loro dalla natura, acciochè siano huomini non è questo vn gran guadagno d'huomo diuentar bestia?Ben dunque Verg.pone questi nel Tartaro,vo'edo inferire, che sono pieni di pertutbationi,senza ragione alcuna, come son le bestie:ò infelice sorte loro. Se qualcuno d'huomo si trasmutasse bestia,oggi vno lo chiamerebbe infelice; perche egli sarebbe veramente infelice, hauendo perso la natura dell'huomo, e preso quella della bestia, la morte non fa gli huomini infelici, ma la perdita della ragione,nè nessuno è,ch'habbia ingegno,che tenga la morte cosa cattiua,ma sì bene la perdita della ragione:i compagni di Vlisse furono degni di compassione per hauer perso la ragione, e diuentati bestie. Se dunque si potrebbe dir infelice colui, che si fusse trasmutato col corpo in bestia,nò ci debbe parere ancora infelice quello, che essendosi priuo dell'animo humano; si fusse vestito del bestiale, e che diuentato più crudele,che vn lione,e più tapace d'vn lupo, non attendesse ad altro, che ad ammazzar questo, e quello, & a tapire ogni cosa:e come vn porco si voltolasse nel fango della libidine? certo,che se egli è cosa miserabile trasmutar l'huomo in corpo di fiera, tanto più è miserabile trasmutar l'animo humano in animo ferino. In verità se noi consideriamo, che l'officio di ciascuno di noi è viuere la fede,difendere l'equità,honorare Iddio,amare la patria, accrescere i commodi communi, aiutar chi ha bisogno di danari, di parole, di fatica,difendere gli affini dalle ingiurie,e dalla ingiustitia, e dare animo a quelli,che per paura de'tristi stanno basi;questo tale,che non fa nessuna di queste cose ma tutto'l contrario, non conosceremo noi,che egli si prina di tanta fua dignità, e si veste d'vna figura bruttissima ? come lo chiameremo noi felice, hauendo perso quella parte,che lo fa felicissimo? chi dice cosa da pazzo,è corte per la città ignudo, e fa simil cose, è tenuto pazzo, e chi non dice,nè fa cose simili,ma ogni crudeltà, & attrocità, non fa differèza dal giusto all'ingiusto,ne dalle cose dinine alle humane,non stima nè Iddio,nè gli huomini , ogni cosa misura fecondo il suo appetito,tratta ogn'vno da inimico,attende ad adulterij,a incesti,a far ilegi,sbandisce da sè i buoni, accogli i tristi, non diremo noi che questo tale sia pazzo,e furiosose questo tale chi farà,che non lo chiami infelicissimo? Ben dunque replicando dico : che hafatto Verg. a metter i Tiranni nel Tartaro, che sono tanto pieni d'affetti, che da ogni lato traboccano scelerarezze. Le tauole apparecchiate,e piene di viuande regali,done sono le furie, che non lasciano toccare non altro fignificano,che l'auaritia che conduce gli huomini in tanta pazzia, che più presto li lasciano morire di fame,di sete,di caldo, di freddo, che vogliano cõsumare delle cose,che eglino hanno acquistato; perche la furia, che quiui fà la guardia, non è altro, che l'auaritia, che non lascia godere le cose acquistate,e dice, che ella è la maggior di tutte le furie : perche non è la maggior furia dell'auaritia,che priua l'huomo delle cose necessarie,e non gli lascia hauer più di quello,ch'egli ha acquistato con grandissima fatica,per potersi godere. E chi è quello,che sia più furioso dell'auaro? non già vno homicida,non vn malandrino, non vno adultero; perche nissuno di questi và cõtro sè stesso , come l'auaro: ma ciò che fanno,lo fanno per sodisfattione loro,e l'auaro fa contra se stesso; chi offende altri è furioso,ma molto più chi offende sè stesso,come fà l'auaro:e però ben dice,che la maggior di tutte le furie fà,che gli auari non tocchino le viuande regali,che sono messe loro innanzi, & Orazio contra di loro fà la fauola di Tantalo,per mostrare questo, che fi è detto di sopra. La quale fauola per questo io nõ raccõto,perche fi è narrata di sopra:posiamo ancora intendere,che questi,sopra quali fà la pietra per cadere,sieno i superstitiosi, che temono hanno paura di Dio vanamente, & hanno cattiua opinione di Dio: perche i religiosi non temono Iddio,nè hanno paura se non per trouarsi,come si debbe fare. Saxum ingens volutt ali, questi sono gli ambitiosi, che quando hanno hauuto la repulsa, e non hanno ottenuto il grado, che chiedeuano, ritornano, & hauuta la ripulsa ritornano di nuouo , e così sono sempre intorno a questo sasso con grandissima ansietà d'animo,e disagio di corpo. Quegli,che sono appiccati a'fusi delle ruote , e di continuo girati in quà, & in là,non fignificano altro,che coloro,che viuono a caso, e nelle cose loro non vsano punto di ragione , e si lasciano guidare dalla fortuna,nè mai discorrono,nè considerano le cose passate,e presenti per saperfi gouernare nelle cose future, e fono come vna naue nel mare,senza guida,senza timone, che và doue la sbalzano le onde; e come la naue non può pigliar porto se non a caso per esser priua del gouerno del timone, così questi essendo senza alcuna virtù,non hanno doue poter fuggire nelle loro auuerfità. Hauendo la Sibilla narrato questi peccati a Enea,fà ch'egli si purga con l'acqua,cioè si netta de'peccati, come si vede nel testo seguente, per potere andare ne'campi Elisi, cioè in Paradiso.

Ordine delle parole.

[Hic felicet sunt]qui son coloro[quibus]a'quali[minus fraires felicet erant]erano in odio i fratelli,che odiauano, e voleuano male a'fratelli[diu]mẽtre che[vita manebat]eglino erano in vita, viueuano [pallatuue parens]e coloro, c'haueuano battuto il padre, e la madre [dell a quibus parens pulsatus fuerat]& quibus]e da quali [fraus innexa clienti fcilicet fuit] fù fatto fraude a'clienti, che tradirono i clienti[aut]e qui sono quegli[qui]che[foli] solamente [incubuere]attesero [iliuitijs repertis ideft reperiendis]ad accumular danari,e far roba[nec potuere]nè ne deuero[partem] parte punto [fuis]a suoi [quæ]la quale[turba]moltitudine[maxima eft]è grandissima[quæ] e qui sono[qui]coloro che[cæli] erano stati morti[ob adulterium] per adulterio[que]e qui sono coloro [qui fecuti fcilicet finn]che hanno seguitate[arma impia]le guerre ingiuste,e'hanno fatto guerra ingiustamente , ouero sono andati alla guerra in fauore di coloro,e'hanno combattuto a torto [nec veri:is fcilicet funt] nè hanno hauuto rispetto,ò paura [fallere dextras] comperetà fede [dominum]de lor Signori, di tradirgli, e ribellarsi da loro [inclusi]sieno qui in questo Tartaro tutti detti[expectant]aspettano di esser gastigati,ouero costruire fenza aggiungere,funt, oltre altre parole,e direi[hic]qui in questo Tartaro quelli, c'hanno hauuto in odio il fratello,battuto il padre,tradito il cliente,&c.[inclusi]sestendo rinchiusi[expectant pœnam]aspettano la pena [ne quæreedoceri]non cercare,che io ti infegni quam pœnam]che pena egli hanno[ve]ouero [quæ fortuna]che sorte, ò disgratia [merfit] gli hà sommersi in questo Tartaro[asi]alcuni[voluunt]voltolano,[taxum ingens]vn sasso smisurato[que]& altri[diffidit]legati stretti[radijs rotarum]a'fusi di ruote[pendeni]pendolano giu[infelix]infelice [Theseus]Teseo [ledet]vi sta: vi è ancora[que]& [æternum]& in eterno[tedebit]vi stara[que]& [miserrimus]il miserabilissimo [Phlegas]Flegia[admonet omnes]ammonisce ogn'vno, a ogn'vno è esempio [& testatur]e fa testimonianza;[vos]per vmbras]tra l'ombre,fà l'anime [moniti] essendo ammoniti,hauendo voi imparato da me [discite] imparate [iustitiam]la giustitia [& non temnere Diuos] & a non vi far beffe de gli Dei[hic]essul[vendidit] vende [patriam]la patria[autro]per danari,oro[que]& [impoutit]le dette [dominum potentem] vn signore,vn tiranno po'ente, valeute [pretio]e per danari [fixit]fece [leges]o legge[atque reuixit]e le rifece[hic]quest'altro [inuafit]assalto[thalamum]a camera[uatæ]della figliuola, sforzò la figliuola, & vsò con essa[veitosq; thymenæos] & vsò con quelle persone,che non gl'era lecito toccare[omnes]tutti questi[fuit scilicet funt]hanno hauuto animo di tentare,di fare [que]& [potiti]hanno ottenuto [auso]quello,che loro hanno hauuto ardire di tentare, cioè qui fono quelli, c'hanno hauuto ardire di fare, e non hanno potuto [immane nefas] ogni grande scelerarezza [quæque potiti] e quelli, e' hanno tentato di farla, e c'hanno fatta [non possem]io non potrei [comprendere]comprendere, mettere insieme con parole[omneis formas]tutte le sorti [scelerum]delle scelerarezze [nec possem]nè potrei[nec currere]pure breuemente dire [nomina]i nomi [pœnarum]delle pene[si mihi sint]se io hauessi[centum linguæ]cento lingue[ora que centum]se io hauessi cento bocche [ferreaque vox] e la voce di ferro[sed]ma[vbi]come subito,che quando [Sacerdos]la Sibilla[lonigæua]vecchia [dedit]liebbe detto [dicta]le cose dette di sopra[ait]disse[iam]hormai hor[sage]sù [carpe viam]cammina[& perfice]e dà a Proserpina [munus] il dono, il ramo d'oro [iuscepturn]che ci hai preso per portarglielo [acceleremus] camminiamo,solicitiamo [conspicio]io vegso [mœnia]le mura [Cyclopum] de'Ciclopi[educta]tirate su[examinis]co'camini,con le fornaci,cioè io veggo le gran muraglie de'Ciclopi [atque]& [conspicio]veggo [portas]le porte[aduerso fornice]nell'arco al dirimpetto[vbi]doue [præcepta]i precetti dati[fubent] vogliono[deponere]che si mettano[hæc dota]questi doni.

[Dixerat] hauendo detta la Sibilla le sopradette cose, se ne vanno ne i campi Elisi.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

Dixerat, & pariter grefli per opaca viarum
Corripunt spatium medium,foribu'q;propinquant,
Occupat Æneas adituin,corpu'q;recenti
Spargit aqua,ramumque aduerso in limine figit.
His demum exactis,perfecto munere Dinæ,
Deuenere locos lætos, & amœna vireta
Fortunatorum nemorum,sedefq;beatas.

[Dixerat]hauendo detto le cose di sopra la Sibilla a Enea come voi hanete veduto di compagnia vanno di buon passo, e si auuicinano alla porta della muraglia de'Ciclopi, Doue arriuato Enea si laua tutto d'acqua viua, e hauuto appicca il ramo di oro nella porta,che egli era al dirimpetto. E fatte le debite cerimonie, & accomodato il dono di Proserpina, ne arriuarono al luogo ameno del Paradiso, doue fono le anime beate, [& particolarmente: perche andauano insieme, & del pari [grefii] participio, de i quali io ne ragiono nella nostra Teorica [per opaca viarum] questi erano luoghi ombrosi,che faceano ombra alla via per doue cãmina-

uano

fiano[,] cottipiunt ſpatium medium[,] cioè preſto fanno mezo il viaggio, perche corrispere ſignifica preſto pigliare, e chi chiama preſto, preſto piglia lo ſpatio, che camminа: però ſi piglia per fare preſto il viaggio[,] ſoribuſque propringuat[,] à auuicinarſi alla porta de' Ciclopi[,] occupat Æneas aditum[,] queſto ſignifica entrare dentro, come habbiamo detto di ſopra: perche chi occupa l'entrata d'vn luogo, vi entra dentro, che occupare, non ſignifica altro che poſſedere, ouero tenere[,] corpuſque recenti ſpargit aqua[,] e con l'acqua viua ſi laua il corpo: perche era maculato per hauer vedуto il Tartaro, biſognaua, che egli ſi purgaſſe, che altrimente non poteua entrare ne' campi Eliſi, nè fare ſacrificio a gli Dei celeſti: queſto egli diſſe di ſopra, dou'eſſe: Dimenme ſi mine viuo abuerоſ[receute] ideſt ſtuenti, acqua viua: perche come s'è detto, ſi lauauano ſempre quando ſi purgauano in acqua viua[,] ramumque aduerſo limine figit] arriuato là Enea, e lauatoſi, appiccò il ramo d'oro alla porta, che gli era al dirimpetto, come egli hauea a fare[,] adnerſo] che era al dirimpetto a lui: aduerſus, ſi chiama quello, che è incontro a noi [his demũ exactis] hauendo fatte queſte cerimonie, e preſentato il ramo d'oro alla Dea Proſerpina[demum] perche haueuano pegato aſſai, e durato aſſai fatica, come ſi è veduto innanzi[deuenere locos lætos]queſto è il luogo de' campi Eliſi[lætos] perche ſono pieni d'allegrezza, e di conſolatione, che ſono il contrario del Tartaro[amœna viretа] vireta, ideſt virẽta, che erano luoghi pieni di verdura[amœna] coſe tutte amabili, e che fanno innamorare chi li vede, che l'empiono di conſolatione, e d'amore: onero diremo amœna, ideſt amunia, perche non fanno frutto li forte alcuna, & allude alle Iſole fortunate, come ſi vede nel teſto ſeguente.

Senſi Allegorici, e Morali.

[Dixerat, e pariter greſſi per opaca viarum] dice ch'Enea inſieme con la Sibilla ne andauano per quei luoghi ſcuri del pari; per intelligenza di queſto ſenſo morale mi vi biſogna ragionare prima della ſapienza, poi della felicità contemplatiua; ma io farò queſto con quella maggior breuità, che io potrò; in modo, che io non ſia troppo ſcuro, cominciando dalla ſapienza dico, che la ſapienza è, ſecondo Ariſtotele nel ſeſto dell'Etica, al ſettimo capo vno intelletto, & vn'ſcienza inſieme: & è vna ſcienza delle maggiori, e delle più preſtanti di tutte le coſe: la qual ſcienza ha quaſi il capo, ouero è quaſi capo di tutte le ſcienze: il ſoggetto ſuo ſono le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che è cauſa di tutte le coſe, dal quale, come da capo vengono tutte le coſe, e per queſto Ariſtotele dice, che ella hà in vn certo modo il capo, perche ella hà per ſoggetto Iddio capo di tutte le coſe, come io hò detto, poſſiamo ancora dire in vn modo, che ella habbia il capo, riſpetto alle altre ſcienze, delle quali ella proua i prin cipi, e contiene quaſi il capo di ciaſcuna ſcienza, e per queſto Ariſtotile la chiama il principe, e la ſignoria delle ſcienze. Ripigliando adunque le coſe dette diremo, che la ſapienza ſia vna ſcienza, e vn' intelletto di quelle coſe, che ſono ſopra tutte le altre honoratiſſime per loro natura; e queſte ſono le coſe diuine, cioè le ſoſtanze ſeparate, e Iddio, che non ſono conſiderate ſe non dalla ſapienza. E queſte alle le conſi dera in vniuerſale, & in particolare, perche conſidera i principi[,] nò[e conclu ſioni, ouero i particolari, e queſto vogliо ch'baſti della ſapienza: ma queſto propoſito vengo hora alla felicità contemplatiua[,] la quale ſecondo Ariſtotile nel decimo dell'Etica, al capitolo ſettimo, è la migliore, e la più perfetta operatione della mente humana, e queſto egli proua con ſei ragioni, la prima è, che la più perfetta operatione dell'huomo è l'vltima, e ſuprema felicità, e queſta è la contemplatione, perche la contemplatione lo fà feliciſſimo, e però la contemplatione è l'vltim a, e ſuprema ſua operatione, e per conſeguente ella è la felicità: E che queſto ſia vero, di qui ſi conoſce, che ogni potenza hà vna operatione conueniente a sè per diguità, e perfettione, la potenza viſiua hà per operatione il vedere, che è operatione degna, e conueniente, ſecondo che ſi conuiene alla virtù viſiua: la più nobile potenza, che noi habbiamo, è la mente, l'operatione della mente biſogna che ſia più perfetta di tutte le operationi: la più perfetta di tutte le operationi è la contemplatione, perche ella conſidera, e contempla le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che è la più perfetta di tutte le coſe: però ſi conclude, che la contemplatione ſia la felicità humana; perche, come hò detto, e la più perfetta di tutte le operationi, eſſendo operatione della mente, che è la più perfetta di tutte le potenze: la ſeconda cagione, che ci moſtra, che la contemplatione delle coſe diuine è la felicità noſtra è queſta, che ogni bene ſi tiene maggiore, e minore, ſecondo che più egli ſi può continuare. Di tutti i beni, ouero operationi, niſſuna è, che ſi poſſa continuare della contemplatione la quale non hà biſogno di molte coſe del corpo, e però la contemplatione è il ſupremo, & vltimo bene dell'huomo; e per conſeguente la vera felicità humana, per eſſer la più perfetta, e più continua operatione che poſſa far l'huomo: la terza ragione è, che la contemplatione di tutte le operationi, buona è quella, che dà all'huomo maggior contentezza, e conſolatione: e queſta operatione, che dà maggior contentezza, e conſolatione, è la più perfetta operatione, che ou la mente ſi poſſa fare, e queſta è la felicità humana contemplatiua, la quale per queſto ancora è più dilettеuole, perche e più terra di tutte l'altre perche conſidera, e contempla ſecondo la ſapienza le ſoſtanze ſeparate, & Iddio, che non varia mai, ma ſtà ſempre nel medeſimo eſſere: doue l'altre coſe variando l'operationi intorno a tali non poſſono dare tanta dilettatione, quanta la ſpeculatione ſecondo la ſapiẽza, e però tale ſpeculatione è il ſommo bene dell'huomo, cioè la felicità ſua. La quarta ragione è queſta, l'operatione, che è intera, perfetta, ſufficiente per sè, e non le manca nulla, e la felicità humana, queſte parti ſono nella contemplatiua, perche non le manca nulla a tal fuffiicenza, e però diremo ; che queſta contemplatiua operatione, ſecondo la ſapienza ſia quella, che faccia l'huomo beato, e felice, e abbondante di tutto quello, che gli biſogna a eſſer felicisſimo. La quinta ragione è queſta, che quella operatione, che ſi deſidera per ſei ſola, ciò che ſi deſidera ſolamẽte per hauer lei, e non co'l mezzo ſuo hauere vn'altra coſa, queſta è la ſuprema felicità humana: e perche la contemplatiua ſecondo la ſapienza non ſi deſiderа ſe non per hauer lei, da queſto ſi conclude, che ella ſia la felicità humana; come io hò detto; perche neſſuno la deſidera per acquiſtare altro per mezzo ſuo, anzi ogn'altra coſa ſi deſidera, per acquiſtar lei con l'aiuto loro. E però ella ſi chiama bene deſiderabile per ſua natura per lei ſola, e non per acquiſtare con lei altro bene, che chi hà lei, hà ogni coſa, e il ſuo deſiderio è ſatio, che non deſidera più, nè può deſiderar nulla, chi è pieno di diuinità. La ſeſta, & vltima è, che queſta operatione che dà l'otio a queſta, queſta è la felicità humana. La contemplatione ſecondo la ſapienza dà queſta quiete, e però ella è quella, che ſa felice, beato, contento, e quieto lo animo humano, e pieno d'ogni coſa neceſſaria alla ſua beatitudine. Ma biſogna conſi ierare, come queſta operatione della cõtemplatione ſi poſſa eſercitare dall'anima, eſſendo che ella, ſecondo che pare ſupera la conditione, e forza dell'huomo, perche è operatione veramente delle anime ſeparate, e non d'huomini viuenti; onde quegli, che così viuono contemplando, ſono ſimili alle ſoſtanze ſeparate: per riſoluere queſto dubbio io dico, che all'huomo ſi conuengono più forze, più operationi, e più vite, perche l'anima humana hà la potenza vegetatiua, che non pate, che ella conuenga all'huomo, come huomo, ma gli ſi conuiene, come gli ſi conuiene con le piante: le quali piante non hanno vita più preſtante della vegetatiua, e però la vegetatiua ſi conuiene propriamente a loro: e perche ſecondo la vita vegetatiua, vive come viuono le piante, hà ancora la potenza ſenſitiua, nè queſta ſi conuiene all'huomo come vltima ſua operatione, ma gli ſi conuiene, come gli ſi cõuiene con gl'animali, e chi vive ſecondo queſta vita, vive come gl'animali irrationali, perche è vita proprio conueniente a gli animali, che non hanno vita migliore di queſta, e però è loro propria: hà ancora la vita rationale, che ſi attribuiſce all'huomo, perche non vive come le piãte, nè come gl'animali rationali, ma come huomo, che vive in vn modo più eccellente, e più preſtante: ſecondo la ragione, viuendo come a l'huomo ſi conuiene. Queſta vita rationale ſi diuide in dua, vna è quella, ſecondo la quale egli vive l'huomo come huomo; l'altra quella, ſecondo la quale egli vive non come huomo, ma più che huomo, e più che non ſi conuiene alla conditione humana, perche la ragione nell'huomo fa due effetti, l'vno è, che lo fà diſcorrere ſopra i principi delle coſe agibili, l'altro, che lo fà diſcorrere ſopra le coſe ſpeculatiue, e queſta ragione, che fa queſti due effetti ſi chiama mente attiua, e ſpeculatiua, l'vna, che è l'attiua ſi occupa nelle coſe agibili humane, e la ſpeculatiua ſpecula quelle coſe, che ſono. Hora eſſendo l'huomo differente dalle beſtie, è più ragioneuole, che egli ſia differente per quella potenza naturale, che è più propinqua al ſenſo, che per quella, che è più lontana; però dirемo, che ſia differente da loro per quella potenza rationale attiua, che immediate ſeguita doppo la potenza ſenſitiua, ſenza eſſer tra loro altra potenza di forte alcuna, e però quella potenza attiua rationale è quella, che propriamente ſi conuiene all'huomo, perche questa potenza immediate doppo la ſpecie dell'animale irrationale coſtituiſce la ſpecie dell'animale rationale, ch'è dell'huomo dalle quali coſe ſi conclude, che la felicità attiua ſi conuiene all'huomo ſecondo la conditione humana: ma non già la felicità contemplatiua; la quale gli ſi conuiene non ſecondo la conditione humana, ma ſecondo che egli ſupera la cõditione humana, perche questa operatione ſi conuiene propriamente all'eſſenze ſeparate, e non allo huomo viuente; ſeegli l'vſa, l'vſa ſopra la ſua conditione: perche hà dalla natura di poterſi fare vn'eſſenza diuina in questa vita, ſecondo la contemplatione; ma questo accade a pochiſſimi, che come ſono pochi quegli, che diuentino Eroi, e beſtie, come proua Ariſtotile nel ſettimo dell'Etica, così pochiſſimi ſono quelli, che ſi facciano felici di questa felicità contemplatiua: però Vergilio, Facilis eſt deſcenſus auerni, &c. Sed reuocare gradum, & pauci quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad hæthera virtus Dijs geniti potuere. Hora applicando tutte queſte coſe al noſtro propoſito, dico, che Vergilio fà, che Enea appicca il ramo d'oro alla

porta,e ne và con la Sibilla ne'campi Elisi. Lascia adunque la fapiẽza, e ne'campi Elisine và à fenza: perche innanzi habbiamo detto, che la fapiẽza è fignificata per il ramo d'oro. Bifogna hora, che noi veggiamo per qual cagione Verg. facendo entrare ne i campi Elisi Enea gli faccia por giù la fapienza, effendo che non altra operatione è dell'animo contemplatiuo, che il contemplare, ne fi potendo contemplare fenza fapienza. Dico adunque, che le virtù morali, fecondo i Platonici, fi diuidono in quattro fpecie, in ciuili, purgatorie, d'animo purgato, & efemplari. Le ciuili fono quelle, che propriamente noi chiamiamo morali, ouero ciuili, e fono quelle, che l'huomo và per gouernare sè, ouero le città, ouero la famiglia. L'vfficio di quefte virtù è ridurre l'huomo alla mediocrità, e farlo temperato, prudente, giufto, e forte, come fi contiene a buono morale, e ciuile, che non debbe paffare in neffuna fua operatione, nè il modo, nè la legge della mediocrità: ma quefte virtù della vita ciuile fono imperfette, perche non danno all'huomo la vera perfettione, e ftabilità d'animo, ma lo temperano bene in modo, che egli è molto lodeuole nelle fue operationi. Le virtù purgatorie fono molto più eccellenti, e non fono nell'huomo morale, e ciuile, ma d'huomini di maggiore eccellenza, perche elle fanno i lor poffeffori quafi diuini, & atti a contemplare le cofe diuine, doue quelle gli fanno foło prudenti nel gouerno della Città, delle famiglie di fe ftefli. Queſte virtù purgano l'animo di tutte le macchie de'vitij, e per queito fi chiamano purgatorie, e di più lo fanno tutto intento alle cofe diuine, e fanno, che fugge le cofe humane, e con la contemplatione fecondo la fperanza, lo fanno amicifſimo a Dio, e lo congiungono con lui, e tra lui, e Dio generano vna amicitia indiffolubile; perche gli purificano l'animo, e lo nettano, che non gli lafciano pure vn bruſcolo di macchia di peccatoma queſto tocca a pochi. E però ben dice il Salmo; Beati mundo corde, quoniam ipſi Deũ videbunt. Le virtù poi dell'animo purgato, che è queſto animo, che io hò detto, che è già reſtato fenza macchia di peccato: queſti animi nõ adoperano le virtù morali, come l'adoperano gli huomini ciuili, in eleggere più vna cofa, che vn'altra, & in conſiderare quel che è migliore, & men buono, perche fono riſoluti, che non fia altro bene, che le cofe diuine: e per queſto non hanno più bifogno di prudenza. Similmente non vſano la giuſtitia in dare a ciaſcuno quello, che è fuo ma in congiungerſi con Dio, vſano la temperanza per temperare i loro defiderij, che fono tutti temperatiſſimi, ma l'vſano in diſmenticarſi in tutto di ogni cofa, cattiua, nõ repugnando cofa buona, fe nõ l'eſſere amico di Dio: nè meno vſano più la fortezza in reſiſtere alle cofe,

[Largior]Eſſendo entrati la Sibilla, & Enea nel Paradiſo terreſtre, come habbiamo detto di ſopra, Virgilio ſeriue la qualità di queſto luogo, e chi egli vi troũò, e quello che faceuano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, de' luoghi grammaticali.

[Largior]dice, che queſto luogo, doue era il Paradiſo terreſtre, era più largo, e più chiaro di tutti i luoghi, che eglino haueuano paſſati, & era pieno di lume purpureo , & vna parte di queſti, che vi erano ſi eſercitauano ne'giuochi paleſtrici, per quei prati pieni di gramigna. Eraui Orfeo veſtito con la veſte lunga da ſacerdote, e ſuonaua la lira[hic]là queſto luogo, cioè nel Paradiſo terreſtre, doue erano i beati, che godeuano la Maeſtà Diuina, come è detto di ſopra [largior æther] Dice, che l'aria qui era più larga, e più chiara. ma nõ più larga della noſtra, ma più di quella, ch'egli hanno trouato nelle altre parti dello inferno: oueramẽte dice, ch'ella era più larga del circolo della Luna: perche la luna è minore della terra: e dice, che può intendere della Luna, perche i campi Eliſi ſono oueramente nell'Inferno, come noi habbiamo detto, cioè ſotto terra, oueramente _ nelle Iſole Fortunate, ouero nel Circolo della Luna. Omero dice, che ſono nelle Iſole Fortunate[campos] Queſte ſono le campagne de'campi Eliſi[& lumine veſtit purpureo]pone purpureo, ouero amẽte in cambio di chiaro, oueramente in cambio di diuino, perche eſſendoui il Paradiſo terreſtre, biſogna credere, che vi fuſſe vn lume chiaro, e diuino, ſecondo, che ſi conuiene a quel luogo [Solemque ſuum ſua ſydera norunt.] Queſto è vn modo detto alla Greca, cioè ſua ſydera norunt Solem ſuum. Et in vn'altro luogo diſſe: Feſſoſq; ſopor ſuus occupat artus [Solemque ſuum.] Gli antichi credettero, che quelle anime, che nõ erano purgate, quando i corpi loro moriuano, haueuano per male di morire, per nõ abbandonare it corpo: e quando pure biſogn aua, che elle morifſero, elle ſi fuggiuano piene di ſdegno per le ombre, e difficilmente doppo morte elle abbandonauano il corpo. Però di continouo elle ſtauano intorno a lui, e più preſto, che ſtare ſenza corpo, elle ſi eleggeuano di entrare in qualche corpo di beſtia, che fuſſe ſimile a loro di coſtumi, & voleuano più preſto ſopportare ogni male, che vedere il cielo, del quale in vita non haueuano fatto conto alcuno: ma le anime de'buoni, che

Largior hic campos æther, & lumine veſtit
Purpureo, Solemque ſuum ſua ſydera norunt
Pars in gramineis exercent membra paleſtris
Contendunt ludo, & fulua luctantur arena?
Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina dicũt.
Nec non Threicius longa cum veſte ſacerdos
Obloquitur numeris ſeptem diſcrimine vocum,
Iamq; eadem digitis, iam pectine pulſat eburno.

ſpauẽtoſe, e pericoloſe, che ſon ſenza alcuna paura, e ſenza perturbatione alcuna, ma la vſano per nõ ſapere che coſa ſia paura: e cosi ſeffendo qualificati, ſono amicifſimi di Dio, e ſtanno ſempre congiunti con eſſo. Le virtù eſemplari ſono in Dio, e ſono le idee di tutte le virtù, le quali per nõ fare al noſtro propoſito io le laſcio andare. Eſſendo adunque già in Enea queſte virtù d'animo purgato, e non hauendo più biſogno delle virtù morali, nè della ſapienza, per contemplare le coſe diuine, e Iddio, nel modo, che lo contemplano gl'huomini in queſto mõdo: perche per la purgatione di queſte ſanti ſime virtù, hauendo l'animo tãto netto, e purgato, che potena fenza l'vſo di neſſuna virtù godere la Diuina Maeſtà, come fanno tutti gli animi, che fono peruenuti a queſta eccellenza. Per queſto dico, che Verg. fà, che egli ſon giù il ramo d'oro, perche non nẽ haueua più biſogno per la cagione detta, e lo fa paſſare ne'campi Eliſi, cioè a contemplare la diuina bontà, nel modo, che lo contemplano gli animi purgati, come hò detto. Che queſto ſia vero, che Verg. non habbia voluto dir altro, da queſto ſi vede, che innanzi, che egli gli faccia por giù il ramo d'oro, fà ch'egli ſi laua con l'acqua viua tutto il corpo, che ſignifica queſta purgatione dell'animo, come le hò detto: fà che egli và ne'campi Eliſi con la Sibilla, e nell' andare và a canto a lei; & inſieme'di paſſo pari, per notificare, ch' egli era già fatto diuino: come la Sibilla, che altro ſignifica quì, che mente Diuina, perche eſſendo così purgato, veniua a eſſere diuino perche la Diuinità non diſcende nell'animo per altra cagione, che per la purgatione de'peccati. E queſto baſti in quanto la dichiaratione de'ſenſi allegorici di queſto teſto.

Ordine delle parole.

[Dixerat]così diſſe[&][pariter]parimente[greſſi]andãdo[per opaca viarũ]per quelle vie ſcure[corripiunt]ſinifcono preſto [ſpatium medium]la metà della via[que]&[propinquãt]s'auuicinano [ſoribus]alle porte[Aeneas]Enea[occupat atq; ortum]piglia l'entrata, entra dentro[que]&[ſpargit]ſparge, laua[corpus]il corpo[aqua recenti]con acqua viua[que]&[figit appicca]ramũ]il ramo[aduerſo in limine]nella porta, che era riſcontro a lui[demum] finalmente [his exactis]hauẽdo finite queſte cerimonie [perfecto munere Diuæ]hauendo preſentato il preſente alla Dea Proſerpina[deuenere] arriuarono[locos lætos]ne'luoghi allegri[& amœna virета]e ne'luoghi allegri, e verdi[fortunatorum nemorum]de'ſuoi chetti felici [que]&[ſedes beatas]ne'luoghi beati, cioè ne'campi Eliſi.

[Largior]Eſſendo entrati la Sibilla, & Enea nel Paradiſo terreſtre, come habbiamo detto di ſopra, Virgilio ſeriue la qualità di queſto luogo, e chi egli vi troũò, e quello che faceuano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, de' luoghi grammaticali.

[Largior]dice, che queſto luogo, doue era il Paradiſo terreſtre, era più largo, e più chiaro di tutti i luoghi, che eglino haueuano paſſati, & era pieno di lume purpureo , & vna parte di queſti, che vi erano ſi eſercitauano ne'giuochi paleſtrici, per quei prati pieni di gramigna. Eraui Orfeo veſtito con la veſte lunga da ſacerdote, e ſuonaua la lira[hic]là queſto luogo, cioè nel Paradiſo terreſtre, doue erano i beati, che godeuano la Maeſtà Diuina, come è detto di ſopra [largior æther] Dice, che l'aria qui era più larga, e più chiara. ma nõ più larga della noſtra, ma più di quella, ch'egli hanno trouato nelle altre parti dello inferno: oueramẽte dice, ch'ella era più larga del circolo della Luna: perche la luna è minore della terra: e dice, che può intendere della Luna, perche i campi Eliſi ſono oueramente nell'Inferno, come noi habbiamo detto, cioè ſotto terra, oueramente _ nelle Iſole Fortunate, ouero nel Circolo della Luna. Omero dice, che ſono nelle Iſole Fortunate[campos] Queſte ſono le campagne de'campi Eliſi[& lumine veſtit purpureo]pone purpureo, oueramẽte in cambio di chiaro, oueramente in cambio di diuino, perche eſſendoui il Paradiſo terreſtre, biſogna credere, che vi fuſſe vn lume chiaro, e diuino, ſecondo, che ſi conuiene a quel luogo [Solemque ſuum ſua ſydera norunt.] Queſto è vn modo detto alla Greca, cioè ſua ſydera norunt Solem ſuum. Et in vn'altro luogo diſſe: Feſſoſq; ſopor ſuus occupat artus [Solemque ſuum.] Gli antichi credettero, che quelle anime, che nõ erano purgate, quando i corpi loro moriuano, haueuano per male di morire, per nõ abbandonare it corpo: e quando pure biſogn aua, che elle morifſero, elle ſi fuggiuano piene di ſdegno per le ombre, e difficilmente doppo morte elle abbandonauano il corpo. Però di continouo elle ſtauano intorno a lui, e più preſto, che ſtare ſenza corpo, elle ſi eleggeuano di entrare in qualche corpo di beſtia, che fuſſe ſimile a loro di coſtumi, & voleuano più preſto ſopportare ogni male, che vedere il cielo, del quale in vita non haueuano fatto conto alcuno: ma le anime de'buoni, che

amarono il Cielo, e le coſe diuine, eſſendo vſcite del corpo, non ſi curauano d'altro corpo, ma ne andauano di filato al Cielo, che in vita loro haueuano amato, e deſiderato ſopra tutte le coſe, e non fuggiuano come l'anime triſte, che ſempre lo haueano odiato. La onde parе che il Cielo di ragione ſi conuenga per habitatione a queſt'anime buone. E per queſto dice, ch'elle conoſceuo il lor Sole, cioè i luoghi celeſti, che ſolamente ſon dell'anime buone, e dice ſuum cioè ſerbato per i buoni, e negato a'triſti. Queſto dice il Landino, & eſpone così [horunt ſua ſydera] que inferis incognita ſunt. La ſentenza è queſta, che loro, cioè Enea, e la Sibilla riconoſcono quiui il Sole loro proprio, e le proprie ſtelle, cioè conuenienti a loro, e però dice ſuum; perche ne erano degni, e meritauano di vedergli, e di riconoſcere, e di godere queſti corpi celeſti, che loro deſideraro no ſempre di vedere, e che tanto tempo erano ſtati ſenza vederli[pars]vna parte di queſti, che erano ne'campi Eliſi, e non gli nomina, perche non gli conoſceuano, ouero ſe gli conoſceuano nõ accade, ch'i Poeta gli nominiſe non gli torna a propoſito, baſta che dice, che vna parte di queſti beati ſi eſercitauano per quei prati pieni di gramigna[in gramineis paleſtris]cioè, ſi eſercitauano, e faceuano alle braccia, ouero alla lotta, perche in Greco paleſtrin, ſignifica fare alle braccia. Queſto giuoco della paleſtra ſi trouato da gli ãtichi per coſeruar la ſanità, e diuẽtar più gagliardo, e più deſtro, e d' animo più coſtãte, accioche ne'pericoli ſapeſſero meglio regolarſi, e ſi eſercitauano in cinque modi, in far alle pugna, in laciar ſaſſi, & altre coſe di grã peſo, in correre, in ſaltare, & in fare alle braccia com' io ho detto. Queſti giuochi erano cõcelſi dalle leggi, e tenuti liberali, ma il giuoco delle carte, e de'dadi non gli voleuano in modo alcuno, perche ſono giuochi dãnoſiſſimi, da famigli, vituperano gl'huomini, gli fanno infami corrõpono i coſtumi, e ſono cagione d'ogni male[coẽdũt ludo]cioè ſcherzano, e cõtraſtano ſcherzãdo, e burlando e non per odio che ſi portino, perche l'odio non hà luogo trà loro, e tutti ſono vna medeſima coſa, perche ſono vniti dall'amore, e dalla carità[Pars exerceet, & contendũt.]Queſta è la figura vſata molto da Virgilio, che diſcorda con la voce, e concorda col ſignificato. Pars è numero ſingulare, exercent, & contendũt, ſono numeri plurali, ma perche pars, ſignifica più perſone, per queſto egli la congiugne

giunge col numero plurale, come anche fà di sotto, doue dice, pars plaudunt[fulua luctantur arena]Faceuano alla lotta nella terra per non si far male, quando cadeuano in terra. Chiamala fulua, perche è proprio il colore della rena[pars pedibus plaudunt choreas] cioè ballano a balli tondi, perche si pigliauano l'uno l'altro per le mani, e faceuano vn giro tondo, e girando faltauano, e percuoteuano co i piedi la terra, che chorea, significa proprio il ballo tondo[& carmina dicunt]e mentre, che ballauano, e cãtauano, e si rispondeuano l'vn l'altro nella canzone, come si vede hoggi per tutta la Toscana, doue si va questa sorte di balli[necnon Threicius longa cum veste sacerdos]Di sopra non ha fatto mẽtione, qui fà mentione di Orfeo, perche era persona cosi famosa, come ogn'vno sà. Costui fù figliuolo di Calliope Musa, e di Eagro fiume, il qual Orfeo fù il primo, che ordinasse i sacrificij di Bacco, che si chiamauano Orgia, e fù il primo, che trouasse l'armonia, cioè il suono de'cerchi del mondo, che noi sappiamo, che sono noue, cioè noue cieli, de'quali il più alto, che si chiama Anastaron, perche è senza stelle, nõ ha suono, come ancora l'vltimo, che è terreno, gli altri sette hanno tutti il suono, & Orfeo l'intese, e però fà dice, che egli hà la lira di sette corde. Dice, che la sua veste è lunga, perche cosi andauano vestiti i suonatori di cetera, e diuina, ouer amente volendo inferire, che egli haueua la barba lũga perche i Latini chiamano quelli, che non hanno barba, senza veste. Dice, che egli è sacerdote, ouer amente perche fu Teologo, ò perche si fù il primo, che ordinò sacrificij di Bacco. Costui riduffe gli huomini da'costumi bestiali a'costumi ciuili, e però fù dice, che egli fi faceua correr dietro gli arbori, e fassi: E però Oratio disse: Syluestres homines sacer interpresque Deorum cædibus, & victo fœdo deterruit Orpheus, &c. Come vedete, Orfeo alla lira haueua messo sette corde, l'ottaua ve la aggiunse Simonide, e la nona Thimoreo[obloquitur numeris.] Questa era la lode di Orfeo, che faceua parlare la lira, e rispondere, perche obloquor, significa in questo luogo rispondere[numeris.] Qui in questo luogo significa la lira, ouero il suono della lira. Dice adunque, che egli suonaua con la lira in modo, che la faceua fauellare[septem] Ecco quello, ch'egli suonaua [septẽ distinta vocum]Dice in che modo egli suonaua con ragione la lira, ouero la cetera [iamque eadem digitis, iam pectine pulsat eburno] Dice, che egli suonaua le medesime cose hora con le dita, hora con l'arco, ouero con la penna.

Hic genus antiquum Teueri, pulcherrima proles,
Magnanimi heroes, nati melioribus annis,
Ilusque, Assaracusq; & Troiæ Dardanus auctor,
Arma procul, currusq; virum miratur inanes,
Stant terræ defixa hastæ: passimque soluti
Per campos pascuntur equi, quæ gratia curru,
Armorumque fuit vnitis, qua cura, nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos.

[Hic genus antiquum] Seguita narrando, chi era ne'campi Elisi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, de'luoghi grammaticali.

[Hic genus antiquum] La ragione, che egli non narra di hauer veduto ne'campi Elisi tutti gli huomini forti, è questa, perche questi, che racconta qui meritorno honori diuini, secondo Virgilio, ma Tideo, e gli altri, che di sopra egli hà racconto, non gli meritorno, e per questo egli dice, ouer aggiunge questa parola, antiqui, volendo inferire, che ancora loro haebbero meritato i capi Elisi, e la lunghezza del tempo non derogasse loro [genus antiquum Teucri] Dice Diodoro, che Teucro fù il primo, che regnò nella prouincia chiamata Troade, e fù figliuolo del fiume Scamandro, e della Ninfa Idea, venne di Candia, & hebbe vna figliuola, che hebbe nome Battea, che egli diede per moglie a Dardano, Dardano, secondo molti nacque in Italia di Gioue, & Elettra figliuola di Atlante, e moglie di Corito Rè, e di Corito nacque Iasio: ma essendo morto Corito, nacque discordia tra Dardano, & Iasio. Però Dardano con parte del popolo, ne venne in Samotracia, dipoi nel paese chiamato Troade. Costui fece vna città, e le pose nome Dardania, & hauẽdo tolto per moglie Battea figliuola di Teucro, timase herede del Regno di Teucro. Di Dardano nacque Eritronio, che fù il più ricco di tutto il suo tẽpo secondo Omero. Costui hebbe vn figliuolo chiamato Tros, e chiamò il paese di Troade. Tros, da lui fù detto Troiani. Hebbe Tros quelli figliuoli, Assaraco, e Ganimede, & Ilo fece vna Città, che fù à più bella, che fusse in tutto il paese di Troade, e la chiamò Ilio, che è quella, che hoggi si chiama Troia. Questo Ilo hebbe due figliuoli Titano, e Laomedonte, che fù padre di Priamo. Di Assaraco nacque Capi, di Capi nacque Anchise, e di Anchise nacque Enea. Hò voluto narrar questa historia, accioche voi vegiate l'antichità di Teucro. [Hic genus antiquum] dice adunq; che in questi câpi Elisi era tutta la bella progenie antica di Teucro [magnanimi Heroes] che cosa sieno gli Eroi ne habbiamo detto in più luoghi innanzi doue noi habbiamo ragionato della virtù heroica: nõ dimeno non voglio mancare di dirne qui qual cosa. Sono tre cose, che l'huomo morale debbe con ogni sua forza cercar di foggire, cioè, il vitio, la incõtinẽza, e la bestialità. Il cõtrario del vitio è la virtù, & il contrario della incontinenza è la continenza. Quando ogni vno sà, che è cosa comune. Il contrario della bestialità è vna certa virtù grãdissima, che è sopra la cõditione humana in vn certo modo, della quale pochi ne hanno cognitione, perche accasca di raro, e si chiama virtù heroica, ouero diuina. Omero dice, che questa virtù era in Ettore: perche era in lui vna bontà singolare: e però introduce Priamo, che dice queste patole. Certamente Ettore non fù figliuolo di huomo mortale, ma nacque certamente di seme diuino. Da questo si conclude, che fe gli huomini, di huomini diuentano Dei, per mezzo di questa virtù, che supera ogni sorte di virtù, questa virtù adũq; è quello habito, ò quella virtù, che dir noi vogliamo, che è il vero contrario della bestialità, perche come le fiere non hanno, nè vitio, nè virtù, così ancora in Dio non è nè vitio, nè virtù, perche Dio è vna cosa più prestabile della virtù, anzi non si può dire, che egli sia più prestabile della virtù, perche è vna cosa tanto eccellente, e perfetta, che nõ le è può aggiugliare cosa nessuna. Quegli adunque, che hanno questa virtù così eccellente, si chiamano Etoi, e quasi Dei, nõ che in Dio, come io hò detto sia questa virtù, ma perche ei gli fà alquanto simili a Dio. Come anche questo vitio, che io hò detto, che si chiama bestialità, ouero ferità, non è nelle bestie, ma fà gli huomini simili alle bestie. Che in Dio non sia questa virtù, nè altra, nè morale, nè purgatoria, nè di animo purgato, io hò dichiarato innãzi, doue io hò reso la ragione, perche Virgil, fa che Enea innanzi, che egli entri in Paradiso, posa il ramo d'oro. Nondimeno ne vo'dir qui vn'altra ragione. La virtù fà questo effetto nell'huomo, che lo fa buono, nè ad altro fine ella si cerca. Iddio è perfettissimo, e non ha bisogno di virtù, che lo faccia perfetto, ò che gli dia bontà di sotte alcuna, perche lui è somma bõtà, e la somma perfettione, e la fonte, e l'origine di tutti i beni. Però è più eccellente d'ogni virtù, e per conseguente, come io hò detto, non ha bisogno ne di lei, ne di cosa alcuna. Tornando adunque al proposito nostro dico, che Eroi sono quegli, che sono adorni di questa virtù suprema eroica, e tra gli huomini meritano di esser chiamati Dei. Però i Laconi soleuano maraugliarsi di tali quando ne nasceuano qualcuno, soleuano chiamarlo semidio, ouero Dio. E però Virgilio ragioneuolmente, e fantamente mette in Paradiso questi Etoi, e però dice [magnanimi heroes] chiamati magnanimi, perche ne gli Etoi è la magnanimità. La magnanimità è vna virtù morale, che fa l'huomo d'animo grande. E però li chiama magnanimità, da magno, & animo. La natura del magnanimo è, non si curare se non si sono fatti questi honori, e dati quei gradi, che egli merita, perche gli basta conoscere d'esser degno. La quale virtù, è virtù conuenicnte agli eroi: perche vno eroe non può essere eroe senza questa virtù [nati melioribus annis] dice questo, perche vuol mostrare, che se i tempi fussero stati felici, che seguitorono doppo costoro; di questa sfirpe di Teucro si sarebbono conosciuti molti altri eroi, che nõ pottetero farsi conoscere per la malignità de'tempi, perche il più delle volte la virtù è sofuscata dalla trifitia de'tempi cattiui [Iusque, Assaracusque] comincia a narrare, chi erano questi magnanimi etoi, e dice, che erano Ilo, & Assaraco, i quali furono Rè Troiani [& Troiæ Dardanus auctor] di questo Dardano ne habbiamo detto poco di sopra, e nel settimo egli dice che ci fù messo nel numero de gli Dei, doue dice, & numerum diuorum altaribus. Et in questo seguita Omero, che introduce, che il Stinulacro di Etcole fù veduto nell'inferno [arma procul] dice quello, che questi Eroi faceuano [arma procul, currusque virum mirantur inanes] andauano con meraviglia guardando le arme, e i cocchi, che erano voti: perche non v'era dentro nessuno. Fà Vergilio, ch'anche questi si occupano in guardare queste cose, per-

ele vuol mostrare, che nell'altra vita gli buomini attendono alle medesime cose, a ch'eglino attendeuano in questa, com'io vi proueto poco più in giù[inanes]oueramente questi cocchi, erano voti, onerantemente eglino erano simulacri di cocchi, & auuertite che questa parola inanes, si congiugne con arma, e con curris, cioè inania arma & inanes currus[desiæ hafte]qui ancora s'intende inanes, come anetora di sotto s'intéde equos inanes; perche come io hò detto, ò veramente queste cose stauano lènza che nessuno le adoperasse, e però egli dice inanes, quantunque voi dire, che egli erano i simulacri, e non le cose vere. E però egli le chiama inanes, perche se egli erano simulacri, egli erano vani: perche vn simulacro non è altro, che vn ombra, e l'ombra è vana. Che questo sia vero, si vedrà poco più in giù, doue egli introduce Enea, che volendo abbracciare il padre, si trouò le braccia piene di ventofquæ gratia currum, &c.] dice, che queste cose erano in Paradiso insieme con questi Eroi detti di sopra: perche gli efercitij, che eglino haueuano fatto in questa vita, gli faceuano ancora nell'altra; questo hà causato Ver. del cuore della Filosofia, & è cosa molto probabile, e piena di ragione. E come questo sia, facilmente lo voglio mostrare. Dice Platone nel Gorgia, e l'afferma, che nell'anima separata rimágono gli habiti de'costumi, e delle discipline, così buoni, come cattiui. Dico gli habiti di quei costumi, e di quelle discipline, che ella hauetua acquistato in questo mondo. E però nell'altro módo, ella fà le medesime cose, che ella faceua in questo. E quella ragione lo conferma, che dice che l'habito fi conuerte in natura: perche chi fa vna cosa per vna lúga affuefattione, e lungo vso, fa come se egli la facesse per natura. E questo si vede in coloro, che hanno acquistato l'habito di vn'arte, che senza penfatui, e senza attendertii la eferciteno in modo, che pare, che la eferciteno per natura. Però l'anime essendo separate dal corpo se ne vanno nell'altro mondo con quegli habiti, ch'elle s'erano acquistate in questo. E però ben dice Verg.

Quæ gratia curruum,
Armorumque fuit viuis, quæ cura nitentes
Pascere equos eadem sequitur tellure repostos,

Et a ciascheduno'anima, & Angiolo è dato vn grado secondo le qualità sue, i quali gradi de'beati, non solamente i Christiani, ma ancora i Platonici dicono, che sono noue. La ragione è questa, che la contéplatione diuina si fa in noue mod'; perche come noi da potenza, ordine, e commodità delle cose, cerchiamo d'acquistare in quel modo, che noi possiamo, la potenza, e la sapienza, e la bontà di Dio; così loro dalla diuina bontà, e potenza, e sapièza, come da causa finale, efficiente, & esemplare, conoscano queste tre cose, cioè la potenza, sapienza, e la bontà di Dio nelle cose naturali; ma in questo modo, che alcuni principalmente considerano la diuina bòtà in se stessa, altri la riferiscono alle cose stesse, & altri riferiscono le cose alla di. uina bontà, come a fine: nondimeno tutti consideran o tutte le cose. Così adque in tre modi ti vede la bontà diuina. Per mezo del qual vedere fi diftinguono tre primi ordini de'beati: fimilmente ancora in tre modi fi discorre la potenza, & in altri modi la sapienza, che végono a fare sei altri ordini de'beati. Platone dice, che questi noue gradi fono accomodati in Cielo così, cioè otto in vna parte de'Cieli, & il nono è accomodato sopra il Cielo, in vn luogo imaginato. Orfeo dice, che questi gradi sono in otto Cieli, e nel fuoco sotto la Luna. I Christiani dicono, che sono noue cerchi sotto il Cielo empireo: perche ciascuno và doppo morte in quel luogo, tirati quasi da vna naturale leggierezza: in quel luogo dico al quale egli fi è fatto fimile in questa vita col modo del viuere. Questo ancora si proua, cioè, che sieno noue gradi nella beatitudine in questo mondo. Noi temiamo la potenza diuina: cerchiamo la sapienza, amiamo la bontà diuina, dico l'amore folamente della bòtà diuina trasforma l'anima in Dio. Però diremo, che l'amore solo senza cercare la sapienza, senza temere la potenza diuina riduce l'anima nella partia celeste. Ma non già per il contrario, il cercare la sapienza, & il temere la potenza diuina, fà questo effetto senza l'amore; ma vdite in che modo sono ordinati questi gradi, che ci conducono in cielo. Nel primo grado sono coloro, che principalmente amano la bontà, dipoi temono la potenza, & vltimamente cercano la sapienza. Nel secondo fono quegli, che sopra ogn'altra cosa amano la bontà, e nella potenza, e sapienza si portano in vn medesimo modo. Nel terzo son quegli, che sopra tutto fan conto della bontà, che poi cercano la sapienza, & vltimamente temono la potenza. Nel quarto son quegli, che di queste tre cose fanno la medesima. Nel quinto son quegli, che primieramente amano il bene, e secondariamente temono la potenza. Nel festo, quelli che fimilmente a mano il bene, & fecondariamente defiderano la sapienza. Nel fettimo quelli, che affolutamente, e semplicemente amano il bene. Nell'ottauo quelli, che principalmente sono mossi dalla potenza, fecondariamente dalla bontà, & vltimamente dalla sapienza. Nel nono quelli co'quali può prima la sapienza, dipoi la bontà, & vltimamente la potenza. Questo misterio credo che fia nel Vangelio, doue il diuino Oracolo chiama noue volte beati coloro, che lo feguitano: ma come voi vedere fenza l'amore diuino non si può piacere a Dio in modo alcuno. Hò fatto questo discorso, non perche Verg. in questo Poema faccia questa diuisione, ma tirato dalla materia, acciochè io non lafci neffuna cosa indietro, che gioui al lettore.

Ordine delle parole.

[Hic] qui[genus antiquum]è la generatione antica [proles pulcherrima]progenie bellissima [Teucri]di Teucro [magnanimi Heroes]Eroi magnanimi [nati]nati[melioribus annis]in tempi più felici[fuisi;]Ilo[Assaracusque]& Assaracus[& Dardanus]e Dardano [auctor]autore, fattore[Troiæ]di Troia, cioè quello, che fece Troia [mirantur]guardano co'maraviglia[arma]l'armi[procul]che erano discosto da loro[inania]vane[que]& [mirãtur]con maraviglia guardano[currus]i cocchi[inanes]vuoti[virũ]de gli huomini [hastæ]le aste le armi inastate[stant]stanno[defixæ]fitte[terræ]in terra [que]& [equi]i caualli[soluti]sciolti [pascuntur] vanno pascendo [passim]per tutto, doue vogliono loro[per campos]per i campi, per i prati[quæ gratia fuit]quell'esercitio, che[fuit]eglino hebbero[vi-nis]essendo viui[currum]de cocchi[armorumq;]e delle armi[quæ cura]è quel pensiero, che[cilicet fuit]eglino hebbeno [pascere]di pascere[equos]i caualli[nitentes]risplendenti, grassi[per che tutti gli animali riluconoe sadi]i medesimo[sequitur]gli seguita [repostos] essendo riposti[tellure]nella terra, cioè doppo morte fanno i medesimi efercitij, che facenano in vita.

[Consp icit]Jottre a'narrati, Enea vide molti altri da banda destra, e da banda sinistra.

Conspicit ecce alios, dextra læuaque per herbam
Vescentes lætumque choro paana canentes,
Inter odoratum Lauri nemus: vnde superne
Plurimus Eridani per syluam volvitur amnis.
Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi;
Quique sacerdotes casti, dum vita manebat;
Quique pij vates, & Phœbo digna locuti;
Inuentas, aut qui vitam excoluere per artes;
Quique sui memores alios fecere merendo
Omnibus his niuea cinguntur tempora vitta.
Quos circumfusos sic effata Sibilla,
Musæum ante omnes; medium nam plurima turba
Hunc habet, atq; humeris extantem fuspicit altis.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Conspicit]Dice, che da banda destra vide molti altri, e da banda sinistra, che stauano a giacere sù per la erba, e cantauano l'inni in honore d'Apollo[ecce]quasi all'improuiso, che egli non se l'aspettaua. Vi fa questa parola, quando accade qualche cosa in vn subito fuor di speranza [Vescentes]in questo luogo significa stare a sedere in terra [lætumque Paæna] Paæna, propriamente sono le lodi, che si cantano in honore di Apollo, nondimeno significano ancora abnsiuamente le lodi di tutti gli Dei. E però disse Statio: Herculeum pæana canunt, [choro]perche vn choro càraua da vna parte, e vn'altro da va'altra: perche parte di loro erano a man destra, e parte a finistra [inter odoratum lauri nemus] Dice in che luogo egli erano a cantare, che era la selua d'Apollo. Pone odoratum, in cambio di odorum, come noi habbiamo detto di sopra, [vnde superne plurimus Eridani per fyluam voluitur amnis] dice, che di questa selua vsciua il fiume Pò, che casca na dal cielo. Arato disse, che questo fiume era in cielo non molto discosto dal choro dei beati, e questo fiume Eridano è quello, che noi chiamiamo il Pò, che alcuni vogliono, che vada sotto terra a gl'inferi. Et alcuni dicono, che ei nasce sotto terra tra gl'inferi, & esce poi fuori in terra. Queste cose son finite: perche egli nasce dal monte Apennino, e da quella parte, che è volta inuerso il mare Supero, La sentenza è questa. Cantauano in quei luoghi donde il gran fiume del Pò, voltandosi per la selua, ne và a gli Dei superni: perche è verisimile, perche noi leggiamo di Arifteo. Omnia fub magna labentia flumina terra spectabat diuerfa locis: ex aequo ei ragioneuole: perche ogni humore nasce dalle vene della terra. Alcuni sono, che pigliano questo fiume Eridano, per cialchedun fiume, perche noi leggiamo, che l'Eridano è i Rè de'fiumi: & i Poeti vsano per l'appellatione d'vna cosa grande, porre la proprietà, come in questo luogo.

Poculaque inuentis Acheloia miscuit vnis,

Nondimeno è meglio distinguere[vnde superne plurimus] vnde, cioè ad superos, primus, ideft magnus amnis voluitur per fyluam, ideft populos. La fauola è questa. Eridano fù figliuolo del Sole. Costui non potette gouernare il carro, che il padre gli haueua cócesso. La onde facendo ardere tutto'l módo, egli fù fulminato dal Cielo, e cascò nel fiume d'Italia: & allhora dalla luce, che vsciua del suo corpo, che ardeua, fù chiamato Fetonte, e diede alfiume il prittino nome. La onde questi due nomi misti, noi gli troniamo frà il fiume,

me, & il figliuolo del Sole. Dipoi le sue forelle per il troppo piangere furono conuertite in Pioppi, come Verg. scriue nel decimo.

Populeas inter frondes, umbramque sororum,

Benche fono alcuni, che dicono, che elle furno conuertite in altri alberi [luic manus] In questo medesimo luogo erano quelli c'haueuano combattuto per la patria[manus]pone manus, per la moltitudine: questo è detto figuratamente, e bisogna che voi auuertiate a questo, che dice Oratio nella Poetica :

Et simul, & iucunda, & idonea dicere vitæ.

Perche gli antichi non vollero, che fusse arte nessuna, che nó facesse qualche vtilità alla republica onde Verg. fi questo per transitore: che dicen do, che fi debbono punire i venditori della patria, e per il contrario premiare chi la difende, egli non ha voluto inferire, se nó che gli huomini debbono fuggire i vitij, e cercare la virtù, doue egli ha fatto la vera diffinitione della virtù, pigliandoli la fortezza per amor della patria, per vtile publico, e dichiarò il luogo della fortezza, dicendo, pugnando, perche la fortezza, è delle cose grandi, e terribili, e spauentose: & auuertite, che qui Verg. non loda quella sorte di militia, che fi vfa per occupare l'altrui, ma quella, che fi vfa per difendersi perche la difesa è cosa honesta, e l'ingiuria disonesta. L'huomo hà due cose dalla natura per difendersi, la ragione, e le forze: quando noi non ci possiamo difendere cõ la ragione, ci è lecito difenderci con le forze, poiche per questo la natura ce l'hà dare, che non fi cosa nessuna in vano. Et se bene la forza è cosa da bestia, nondimeno bisogna vsarla in questo caso per difenderfi. Vedere Cicerone ne gli vffici, e ha detto [ob patriam]per mostrar, che quelli meritano lode, che vsano la forza per la patria, per la quale noi siamo obligati fare ogni cosa, che ciò che noi habbiamo noi siamo obligati spenderlo per lei. Ragioneuolmente adunque Vergilio pone nei campi Elisi quelli, che sono morti per la patria, poiche egli ha messo nel Tartaro quelli, che l'hanno tradita : E cosi conforta gli huomini al bene, & a fuggire il male. Quiq; facerdotes] Tra costoro ancora i facerdoti, che erano viuuti castamente[facerdotes castij]castij, non vuol dire Vergini: perche casto si chiama vn'huomo, che ha moglie, & vna donna maritata, quando non hanno da fare carnalmente, se non l'vno con l'altro tra loro ; e questa vita fi chiama vita casta, e però si dice, che la moglie fecua castità al marito, & il marito alla moglie, quando lei non vsa con altro huomo, che col marito, nè il marito con altra donna, che con la moglie. Chiamansi castiancora quelli, che fi astengono dalle operationi attriue, e folo attendono a i loro efercitij honesti, realmente, e castamente, come intende qui Vergilio de' Sacerdoti, che gli chiama casti; dico quelli, che essendo diuentari Sacerdoti non attendono ad altro, che alle cose sacre, & a seruire Iddio, & abbandonano ogni cosa: oltre di questo, acciochè il coito non desse loro noia, con certe herbe si priuauano del potere vsare[of quique pij vates, &c.]eranui ancora quei poeti, ouero profeti, che haueuano diuoto, e profetizato cose di Febo, che egli merita,[vates]sono detti da vaticinare, che fignifica profetizare[pij]cioè religiosi, perche cantano le cose diuine, e fanamente, e riuerentemente, come fi conuiene [& Phœbo digna locuti] Dice cose degne di Febo: perche quelle cose fon degne di Febo, che fon vere. Quei Sacerdoti adunque, che in rifpondere diceuano la verità, quelli erano in Paradifo, e non quelli, che fingeuano rifposte a loro modo per ingannare i femplici, quelli tali non fono in questo luogo: perche a quei tempi erano de' Sacerdoti triti, che con mille trouate ingannauano le genti: e dicendo molte bugie, che loro diceuano hauer detto con Febo, come fi il Sacerdore di Gioue Ammonio, che per compiacere ad Alessandro, disse, che Giouegli haueua detto, che Alessandro era suo figliuolo: ma tornando vn passo indietro, non solamente i Sacerdoti, ma ancora i Magi, & i Filosofi Pitagorei, s'ingegnauano d'indebolir Venere, per poter attendere meglio alle loro professioni. Xenocrate scolare di Platone, & Zenone fi tarsero i granelli, acciochè eglino spegnessero l'incendio della libidine. I Magi de' Persi, & i Sacerdoti de gl'Egitij, & i Filosofi Pitagorici, non beeuano vino, nè mangiauano carne, per indebolir Venere, acciochè viuessero castamente. I Sacerdoti consegrati alla gra Cibelle, madre de gli Dei, & a Saturno, fi castrauano, per attendere alle cose diuine, e diuentar beati. La qual castità era cagione, che loro altraendosi dal corpo, vedeuano le cose future. Si legge, che San Paolo trapassò tre Cieli delle celesti gerarchie, essendosi l'animo suo astratto dal corpo, e questo non gli farebbe interuenuto, se non fusse stato castissimo. Alcuni de' Galilei, ripieni di fiato diuino, in vn tratto diuentorno di pescatori Teologi. Sono pieni tutti i libri de' giuristi, che molti Sacerdoti casti, innazi a trepi de' narrati, predicessero cose mirabili. Scrisse Aulo Gellio, che Cornelio Sacerdote castissimo, in Padoua, al tempo, che Cesare, e Pompeo combatteuano in Theffaglia per astrattione di mente, vidde il tempo, e l'ordine, e la rinscita di tutta la pugna, e ritornato in se, ritornò cosi minutamente, come era successo tépo per tempo, come poi fi vidde, che vero. Scrisse Plinio, che l'anima di Ermonio Clazomenio, hauendo abbandonato il corpo, se ne andaua vn pezzo vagando, & Ermonio tornato poi in se prediceua molte cose, che di quiui a fai tépo si trouauano vere. Scriue Massimo Tirio Platonico, & Erodoto, che l'anima d'Aristeo Proconensio, faceua il medesimo, S. Agostino dice, che vn Sacerdote, che fi chiamaua Calamens, ogni volta, che voleua fi separaua dal corpo, e si metteua a giacere in terra, che pareua morto, senza fiatare, e nó sentiua chi lo cnoceua, e chi lo strauaa, e essendo desto, diceua, che nó haueua sentito nulla, se nó melodia, & voce di quelli, che parlauano mẽtre, che egli era astrarto. Queste cose ch'io hò dette afferma Platone nel Fedro, dicendo, chi bene adopera le meditationi diuine, i misteri perfetti, diuẽta perfetto. Mà nó vogliamo noi dire qualche cosa dei Poeti, di che di sopra habbiamo tocco poche cose, acciochè noi veggiamo, come dicono le cose degne di Febo? Dice Democrito, e Platone, che i Poeti sono rapiti da vn certo furore diuino. Chi vuol vedere ben questo, legga il Fedro, e l'Epimenide di Platone, perche se io volessi dire ogni cosa, farei troppo lungo, però più breuemente e che io porrò, dirò la sostanza. Dice adunque Platone di questa cosa, che i Poeti sieno rapiti dal furore, tre segni. Il primo che essa cosa sia cosa buona, in lunghissimo tépo, impara vn'arte sola, se non è spirato dal fiato diuino, & i Poeti veri, come fu Orfeo, Omero, Efiodo, Pindaro, mostrorno nelle sue opere, di essere tutte l'arti. Il secondo segno, che essendo eleuati da quel furore, cantano cose mirabili, che loro propri, cessato quel furore, nó intẽdono bene quelle cose, che egli hãno dette, che ci mostra, che loro nó le hanno dette, ma Dio Pia dette per lor bocca, come il Prẽcipe per la bocca del trombetta. Il terzo, che non cia scuna persona prudentissima, & assue fatti a gli studi da fanciulli, sono diuentati ottimi Poeti, ma più presto certe persone scempie, e senza giudicio, come noi lappiamo, che fu Omero, e Luccrio, ouero quello è interuenuto a certi grossolani, come dice Efiodo, che interuenne a sè, e come scriue Platone, che interuenne a Ione, e Timnico Caldeo, che sẽz'arte alcuna, fubito diuẽtorno Poeti mirabili. Dice ancora che certi huomini grossissimi miracolosamẽte sono stati ripieni di Poesia: perche la diuina prouidẽza vuol mostrare a gli huomini, che i Poeni gli dì non fon inuentioni d'huomini, ma di noi celestije per affermar questa cosa ne dì quello segno nel Fedro, che mai nessun dotto, & instrutto nell'arti liberali fu eccellente nella Poesia, se già l'animo fuo nó è stato ripieno di furore diuino, come io hò detto. Io farei troppo lungo, s'io volessi raccontar ogni cosa, che Platone racconta nel Fedro, e massimamente quello, che dice di Tiotima, di Socrate, di Epimenide, e quello che Varrone, e Platone scriuono delle Sibille, è quello che gli Istorici raccontano de gli oracoli di Febo, confermato quasi da tutti i Filosofi, e massimamẽte da Platonici, e quelle cose, che gli Ebrei scriuono de' Profeti diuini, però le lascio andare, che non è possibile, in tãta abondanza di materie, dire ogni cosa particolat mẽte ma non voglio già mãcare di raccontare qual'è la cagione delle cose che io hò detto, acciochè le cose s'intendano nel modo, che elle s'hanno da intendere, e che io non máchi di dichiarar quelle cose che importano. I Teologi dotti chiamano la mente, ouero l'anima nostra, oro infocato, ouero roueie al quale egli diuenta caldo, e risplendente, cosi la mẽte nostra essendo ripiena della diuina mente, riceue l'idea, e per il mezo della quale ella s'illumina della verità, e si riempie d'odore della bontà. S. Paolo ancora dice, che la mente contemplando le cose diuine, di ostinuo si rinoua, e che ella si trasforma nella medesima imagine con Dio, e che ella diuenta vn medesimo spirito, insieme con Dio, e questo le interuiene contemplando le cose diuine, e questa è la cagione, che essendo così vnita cõ Dio, ilche ancora Aristotel, afferma, doue parla della felicità contemplatiua, ella sà le cose future. Però non è gran fatto credere, che questi Sacerdoti casti, e religiosi profeti, che pone qui Verg. nar rassero cose degne di Febo, e predicessero le cose future, perche essendo la mente congiunta con Dio, può per volontà di quina sapere le cose future. Medesimamente Trimegisto dice, che dalla mẽte pura, e dalla diuinità in vn certo modo, nasce vn spirito di profetia, che habbiamo detto di sopra. I Platonici tutti prouano, che nel contemplare la diuina ragione, è più presto tocca attuamente dalla mẽte, che imaginatiuamẽte, cioè che più presto la mẽte nostra tocca con la sua sostãza la ragion diuina, che la immagina. Questa cosa è la vnità propria della mente, si copula in vn certo modo inestimabile con Dio vnita di tutte le cose. Questa cosa Platone nel Fedro, e nel l'Epimenide, & altroue spesso la conferma, affermãdo tante quando nel Fedro dice, che il contemplatore delle cose diuine, si separa da tutte le cose, si purga intieramẽte, s'appoggia a Dio, si empie di Dio: e nel l'Epimenide dice, che l'animo fatto perfetto per la contemplatione, diuenta vna cosa istessa con la diuina vnità, come fanno i Sacerdoti casti, & Profeti pij, detti di sopra[inuentas aut] Erano ancora quiui coloro, che erano stati inuentori d'arti, e che con tali inuentioni haueuano fatto beneficio al mondo; Questi, secondo Seruio sono i Filosofi, & il Landino dice, che queste arti sono la vita contemplatiua, nella qual contemplatione gl'ingegni eccellenti introrno molti modi d'insegnare, e molte arti, per mezo delle quali la vita humana si purga da' vitij, e si pulisce di virtù come purga la coltura il campo da' pruni, e dalle macchie, e lo

fa fruttifero, nè io mi discosto da questa opinione: perche non è cosa più vile ad'huomo, delle virtù morali, e delle virtù purgatorie, e del le virtù dell'animo purgato, che sono tutte inuentioni di Filosofi, per che quelle virtù, come io ho detto fanno ritornar l'huomo nella sua patria antica, cioè in cielo: e però dice quì, Aut qui vitam exco uere per artes inuentas, per che non è arte nessuna, che adorni la vita de' costumi, che alla vita sì conuiene, e non le tre sorti di virtù, che io ho detto e per questo dice [siuerās] perche sono trouate da' Filosofi come io ho detto, [quique tui memores alios fecere merēdo] ancor qui erano quegli, che haueuano fatti de' benefici al prossimo, e tāto gl'adi, che haueuano cagione di ricordarsene, sui, & vn genitiuo, passitus, e riferisce quella parola [qui] pone [merendo] in cambio di pte stando, cioè facendo beneficio, & in vn'altro luogo disse, nunquam regina negabo promeritam, i. præstatiſſe, e Terentio ego Carinę ne vnquam liberè esse hominis officiū putes, cum mihi promerear, potstulare id gratiæ appoſi ſibi, di sopra, nel ver ſo, che comincia, mineatas là parlato de' cōtē platiui, e qui parla de gli attiui, per che la vita attiua non dispiace a Dio: perche l'huomo in questo mondo, nō può far senza, hauendo bisogno di tante cose [omnibus his nuca cingitur tempa ta vitta] tutti questi nar rati di sopra haueuano vna bella bianca intorno alle tempie, questa benda così bianca, e candida, che pareua neue, significa la candidezza della casta & degli animi loro [omnibus his] indifferentemente tutti l'haueuano [niuea] era tanto bāca, che la pareua fatta di neue [vitta] è detta da vincio, vincis, vinctum, che significa legare; perche la benda lega, e così nostra, che tutti questi meritauano l'honori diuini, que è cōtra la ragione, perche se come noi habbiamo detto, le virtù riducono gli huomini à vn termine, che gli fano simili a Dio, e per conseguente, si cōgiungono, & vniſcono insieme con esso, e gli fanno quasi vna medesima cosa, come di sopra si è prouato; per questo meritano gli honori diuini; che fia il vero, noi lo veggiamo co'nostri occhi, che Iddio per premio a questi tali, dà la gloria celeste: Non sò adunque; donde habbiano cauato certe perfide, e diaboliche persone, che tia cōtra i precetti diuini, honorar, e riuerir diuinamēte questi, che sono stati in questa vita in modo, che si sono visti con Dio: ma perche nō è mio officio ragionar di questa cosa in questo luogo, accioche non paia, che discorrendo io cosa fuori di proposito, la lascio andare [quos circūfusos sic est affata Sibilla] arriuata la Sibilla, doue erano quelle anime sante, tutte le furno intorno, & ella parlò loro, ma prima a Musco [circumfusos] parse intorno [Musæū] perche fu si Teologo, dopò Orfeo. Sono varie opinioni di lui: perche alcuni vogliono, che fusse figliuolo di Lino, & alcuni di Orfeo, alcuni altri di uno, ch'egli fu figliuolo di Eumolpo, che esercitò la filosofia in Atene, secondo che dice Laertio, dal nome del quale gli Athenieſi, furno chiamati Eumolpidi. Costui fù il primo che scrisse la generatiō de gli Dei, e la sfera, e disse, che d'vna cosa si faccuano tutte le cose, e che tutte ritornauano nella medesima cosa. Scrisse in versi la fauola di Ero, e di Leandro, morì in Falareo gli furno ordinati sacrifici diuini, & egli morto rispondeua come Oracolo. Onde Erodoto scrisse queste parole, che seguitano. Onomacrita Athenieſem exulem Muſei oraculorum fatidicum Xerſi prædixiſſe Helleſpontum a viro Perſa pōte coniunctum iri, quì in questo luogo, credo che Verg, ponga Museo poeta, e Teologo per tutte le discipline [humeris extantē ſuſpicit altis] vuole inferire, che egli fusse filosofo, e quasi l'istesso Platone: perche Plat, fu chiamato Platone, dalla larghezza delle spalle, che i Greci chiamano Platone, perche Platone attese al giuoco delle braccia in pezzo, il quale essendo stato di tutti vittorioso, si dette alla filosofia, & aggiaglia Museo a Plat. Verg, perche egli fù Platonico, come molte volte io hò detto. Il qual Platone fù chiamaua prima Ar ſt, dal nome dell'auolo suo, dipoi per la bellezza del suo corpo, fù chiamato Platone.

Dicite felices animæ, tuque optime vates,
Quæ Regio Anchiſem? quis habet locus? illius ergo
Venimus, & magnos Erebi tranſnauimus amnes.
Atque huic reſponſum paucis ita reddidit heros:
Nulli certa domus, lucis habitamus opacis,
Riparumq; thoros, & prata recentia riuis
Incolimus, ſed vos (ſi fert ita corde voluntas)
Hoc ſuperate iugum, & facili iam tramite ſiſtam:
Dixit, & ante tulit, greſſum, q; cumpoſq; mitentis
Deſuper oſtentat, dehinc ſumma cacumina linquunt.
At pater Anchiſes penitus conuallē virenti
Incluſas animas, ſuperumque ad lumen ituras,
Luſtrabat ſtudio recolens, omnemq; ſuorum
Forte recenſebat numerum, charoſque nepotes,
Fataque fortunaſque viri nata, moreſq; manuſque
Iſque, vbi tendentem aduerſum per gramina vidit
Aeneam, alacris palmas teraſque tetendit,
Effuſæque genis lachrymæ, & vox excidit ore.

[Dicite felices animæ] la Sibilla parla all'anime sante, & a Museo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammatticali.

[Dicite felices animæ] dimanda la Sibilla a queste anime sante, e principalmente a Museo, doue è Anchiſe. Loro gli rispondono, e gli insegnò doue egli è, e loro lo troua rono [felices] chiama quest'anime sante felici, perche sono piene di contentezza, e di consolatione, e non manca lor nulla a esser beate, e chi è così, si chiamano felici, e le bene erano le anime sante, ve ne sono alcune, che sono più degne dell'altre, e per conseguente hanno più della grazia diuina, e per questo vengono hauere più felicità; nondimeno non sono più beate dell'altre: perche tutte sono felici a vn modo, in quanto alla cōtentezza loro: perche se bene vn'anima hà più grazia diuina, che vn'altra, nondimeno la contentezza è pari: perche quella che hà più grazia diuina è più capace, e quella, che ne ha manco, è manco capace: & in tenuenne lor quello, che à più vasi di diuerse grandezze, che son tutti pieni d'acqua, che tanto è pieno l'vno, quanto l'altro, se bene in vno è più acqua, che nell'altro, così l'anime sono tutte piene di grazia diuina, quant'ella ne possono capire, e per conseguente tutte felici a vn modo, in quanto alla contentezza: e se ben vna ha maggior felicità dell'altra, per esser più capace dell'altra, com'io hò detto, l'altra nōdimeno è cōtēta della sua come se la fusse grāde quanto la felicità dell'altra, perche non desidera più, e nel fuo grado è cōtentiſſima [tuq; optime vates] cras fa Sibilla volta prima a tutte l'anime, e hora si volta particolarmente a Museo, dimandandoli d'Anchiſe, e lo chiama ottimo: perche fù Teologo, e qui bisogna, che noi consideriamo, perche la Sibilla dimandaa cosa storo d'Anchiſe, che par ragioneuole, che ella lo douesse sapere, e sappiano, che altre volte ella non l'harebbe fatto. Diremo adunque, che ella hauesse perso già quello spirito diuino, che già ella haueua: perche se non fusse così, ella non harebbe dimandato di nulla, e harebbe andata a trouare Anchiſe, appunto doue egli era: ouerauamente noi diremo, che il poeta finga così per ornamento del suo poema [quæ regio Anchiſen? quis habet locus] prima dimanda in genere doue è Anchiſe, dicendo quæ regio, dipoi ne dimanda particolarmente, dicendo quis locus. E questo fà, acciochè ella lo possa trouare più facilmente, per che il luogo particolare è nella regione; perche la regione contiene il luogo [illius ergo venimus] pone ergo, in cambio di causa, idest illius causa venimus, ergo, è vna coniuntione, ma per la mutatione dell'accento, ella è diuentata vn'auuerbio, e hà nel fine l'accento circunflesſo, molti pensano, che sia vn nome indeclinabile, ma s'ingannano [& magnos erebi tranſnauimus amnes] mostrano d'hauer gran desiderio di veder Anchiſe, poiche gli hanueuano passati i pericolosi fiumi dell'Erebo [magnos amnes] intende ouerauamente fiumi grandi, oueramente perche sono none, ma non gli hà voluti narrare: perche sarebbe stato troppo fastidioſa [atque huic reſponſum paucis ita reddidit heros] risponde Museo come di sotto [nulli certa domus] questa è la risposta di Museo, il quale dice, che nessuno hà habitatione ferma, ma che tutti habitano chi quà, e chi là [certa domus] pone domus, in cambio di habitatione, e dice bene, perche le anime non hanno habitatione ferma, se non mentre che le sono nel corpo, doppò morte elle ne vanno in quà in là per i circoli del cielo, secondo parc a Dio, per i meriti loro, e per la sua gratia [lucis habitamus opa-

cis]

cis] lice cose varie, che accascano, secondo la varietà della vita, & in questi luoghi habitano honoratamente l'anime de gli heroi [recetta] verdi per amor de' rami d'acqua, che vi sono [hoc inspetare negum] iugum è la cima del monte: perche i nomi si diuidono in radice, fibre, ghiogli, secondo la qualità de luoghi, & facilmente trasmite sitta] dice, che come egli no li trouano falito quel giogo, egli gli fermerà in vna via facile, pare che egli alluda a' molte della virtù di Efodo, che era difficile a salire, e nella cima era vna pianura amenissima [& au. te tulit gressum, e non solamente Museo insegnò loro ouc era Anchise, ma gli vuole ancor'accompagnare, doue egli era, però si mosse innanzi a loro [Campusque nitentes desuper ostentat] come fu in su'l monte, mostrò loro vna campagna larga, nitida, e splendente [delinc summa cacumina linquunt] essendo arriuate in su'l mote scendono al piano, cacumina, è la sommità d'vn mote [dice summi] perche era alta [at pater Anchises, penitus conualle virêti, &c.] trouorno Anchise, che era in vna valle, che faceua le rassegne dell'animese penitus virêti] cioè molto verde, come è penitus; sonanti] inclusa sanimas, non ch'elle fussero rinchiuse, ma erano separate dal corpo, moltitudine, acciochè più facilmente elle si conoscessero [superiq; moltitudine] quelle anime, che quiui ritornare nel corpo, e di nuouo ritornare al mondo. Come questo possi essere, ci pii ragioni io lo mostrerò nel fine di questa espositione, dice lumen superum, perche noi siamo superi, rispetto a quegli, che sono sotto noi nelle viscere della terra [lustrabat studio recolês] andaua loro intorno co diligenza, e notare, che questa parola inclusus, significa oueramente separate dall'altre anime, come s'è detto di sopra, ouer auuiene rinchiuse in vn luogo, acciochè egli potesse meglio fare la rassegna, e contarle [somnumque iuorum fore recensebat numerû] questa è la figura chiamata iteratione, perche dice il medesimo, ch'egli ha detto di sopra [forte recensebat] ho che a caso egli contasse, perche faceua con gran diligenza, ma a caso vi s'abbatte Enea, quando egli riteneua il numero de' suoi, e quegli, c'haueano a ritornar nel mondo, e quelli, che douea seguire di loro [seharosq; nepotes] questi erano i discendenti [fataque fortunaq; virum, moresque manusq;] dice tre cose, fato, fortuna, e costumi, per dimostrare, che la felicità data da' celestegioni, o dal fato, o dalla fortuna, o da virtù; del fato se n'è parlato in più luoghi, e così della fortuna, e della virtù. Però nò accade, che qui ne dica altro [manusq;] questo si riferisce alla vigorosità del corpo [sique vbi tendentem] Come Anchise vidde Enea, subito distese ambe le braccia, fermandosi per riceuerlo, e cadendogli le lagrime da gli occhi gli disse quello ch'è nel resto seguête [ala cris] gli antichi diceuano alacris, & alacer, così in genere feminino, come masculino hora noi facciamo l'vno, e l'altro masculino, ma non facciamo mai, alacer feminino, ancorche Ennio habbia detto æflatè, antiùns post acer hyems fit] effusæque genis] gene sono le palpebre [& vox excidit ore] dipinge ben in questo la vecchiezza, perche quado vno vecchio parla, par che le parole di bocca gli caschino, e nò le mandi fuori di bocca: & in vn'altro luogo, tantumque nefas patrio excidit ore. Lo ho detto di sopra che le parole [superumq; ad lumen ituras] che nel fine di questa espositione, vo egli mostrare, come l'anime ritornano nel corpo, e risuscitano, e ritornano al mondo, e così vo fare, se bene alcune cose, che dice Verg. elle paiono fauolose, & ache sono, e dette molte volte più per adulatione, per compiacere ad Augusto, nondimeno elle sono fondate in su la verità, e chi le considera bene, conosce, che elle son piene d'vna singolar dottrina. Però lasciando detto, che Anchise faceua la rassegna di quell'anime, che douenano tornare nel mondo, non voglio, che noi crediamo, che in... questa fauola non sia mescolato vn gran misterio. Però dico, che Ternastro, e Pitagora, e Platone, e Plotino, e Proclo disputando prouano, che ritornando le medesime cause, ritorna nel mõdo il medesimo numero d'huomini, e Platone scriue nel libro del regno, che doppo questo prefenire farale corso del mondo, l'anime degli huomini per comandamento di Dio, facendo risuscitar i corpi loro, che haueano in questo mondo, per questo ritornano di nuouo a corpi, che come già sotto il sato, i corpi humani erano cadnti in terra, così sotto l'Imperio della prouidenza diuina, si leuino di terra, e risuscitino. Questi misterij de gli antichi Filosofi non discordano molto da misterij degli Ebrei, e de Christiani. I quali misterij sono ancora confermati da Maumettani, perche la conclusione di queste tre leggi è, che di questo moto per questo in verità non possa esser fine: perche sempre viene da vno in vn'altro. E questo andare da vno in vn'altro è alcunissimo dal fine, massimamente vltimo, la onde il fommo, e l'vltimo fine dell'vniuerso, perche qualche volta il mondo debbe hauere, essendo, che ciascuna cosa minore del mõdo, qualche volta hà il proprio fine, e non sarà moto, ma flato, perche lo stato è più perfetto del moto, e tutte le cose si muouono per hauer lo stato, cioè per quietarsi, oltre di questi il corpo del mõdo in questo stato, come s'è mostrato, diuen terà bellissimo, e finalmente finito il corso del Cielo, per virtù del quale si generano tutte le cose, non si genererà più nulla, ma ciascun corpo degli huomini, per amor de' quali prima si generauano tutte le cose, per comandamento diuino risuscitera no, perche così Iddio spesso per i Profeti, e per gl'Apostoli, ha detto, e molti suoi risuscitarà in diuersi tempi, oltre di questo noi sappiamo, che molti Santi dopo morte hanno fatto miracoli, e di conti nouo ne fa no, & Auicenna nel suo Metafisica naturale, che debbe credersi la resurrettione, e de' morti, all'autorità diuina, & a tal'effetto, bêche egli non ne dice ragione alcuna, non si perche voglio accompagnar tutte le cose mie, con l'autorità, e ragione, con molte ragioni voglio confermar questo, che io ho detto. La prima è, questa, dall'anima, e dal corpo humano, si è detto, che è vn certo composto naturale, l'anima per naturale instinto si adersice al corpo, donde si conosce chiaramente, che l'anima non solamente per ordine dell'vniuerso, ma ancor per ordine della sua natura, si copula co'l corpo, da questo anuiene, che tanto è contra l'ordine, fato dell'vniuerfa natura, quato della propria, che l'anima stia separata dal corpo. La onde, dopò la separatione del corpo, l'anime non possono star sempre senza il corpo, essendo quello [come io ho detto] contra natura, perche quello che è contra natura, non può esser in perpetuo, da questo ne segnita, che bisogna, che l'anime nostre habbiano a ripigliare il corpo. La seconda ragione è questa, ciascheduna anima naturalmente è inclinata a viuificare, e reggere il corpo, perche così richiede la natura, e la prouidenza della vita, che è collocata fra l'eternità, & il capo, la quale vita hà l'inclinatione naturale parte alle cose terrene, e parte, alle teporali, l'inclination naturale dura sempre durando la natura, per la qual cosa, l'anime separate da corpi sono sempre inclinate alle cose eterne, e temporali, l'inclinatione naturale non può esser sempre vana, perche è necessario, che qualche volta ella peruenga a quella cosa, a che ella è inclinata. Dapoi che non peruenir mai è alienissimo dall'ordine dell'vniuerso. Da questo adunque concludiamo, che l'anime qualche volta ripiglieranno i corpi, a quali per natura sêpre elle sono inclinate. La terza ragione è questa. L'anima è vna parte della specie humana, e l'altra parte è il corpo, perche la specie humana cioè l'huomo è composto d'anima, e di corpo, la qual composition è chiama composto. Essendo adunque l'anima separata dal corpo, è così imperfetta, in quanto, ch'ella è anima, come ancora imperfetta quella parte, che è fuori del suo tutto, al quale ella è ordinata. V. G. il braccio è ordinato per tutto il corpo, che è il tutto dell'huomo, se egli è fuori del corpo viene a esser imperfetta, così è imperfetta l'anima, essendosi separata dal corpo, che è il suo tutto, insieme con essa, per la qual cosa il suo appetito naturale non farà mai quieto, insino che ella non si congiunge col corpo, e mai niuna anima farà beata, se ella non sarà ridotta al suo tutto, hauendo risasciuto il corpo, altramente se ella non ne spera ridurfi il suo tutto. La quarta ragione è questa. Le virtù meritano premi, & i vitij meritano esser gastigati, nè il premio nè la pena è data all'anima in questo mõdo, ma nell'altro si. Il corpo è partecipe delle virtù, e de' vitij, insieme co l'anima, la onde accioche egli habbia il premio delle virtù, e sia gastigato de vitij, egli è nestituito all'anima, nè è fuori di ragione credere, che l'anime essendosi partite dal loro habito naturale, di nuouo vi ritornino, perche noi veggiamo ancora, che i pianeti hanno i loro domicilij naturali, e vi ritornano [pelle veggiamo, che particelle de gli elementi feneciate fuori del suo luogo proprio, se fiate alcuna cosa separate da'lui di continuo si voltano a lui, si sforzano di andare, & al fine vi ritornano, nè è difficile all'infinita virtù di Dio, che è per tutto, che creò il tutto di niente fate, che i corpi diffolti, e conuertiti in elementi, di nuouo de gli elementi escano, e si riuniscano insieme. Finalmẽte la virtù immensa di Dio è causa efficiente della resurrettione, nè ci debbe parere cosa marauigliosa, che il corpo humano, per natura, per amor della tẽperanza, non poco simile al cielo, quado di nuouo per vn certo dono, egli pigli vna certa forma celeste, in vn tratto sia eleuato alla ragione celeste tirà dolo l'anima, aiutata da vna in finita virtù di Dio, la qual anima, è in terra, distinta da Dio, mette in sieme il corpo, lo sostiene, e lo leua su e contra la natura de i suoi elementi, e tanto più è stendo congiunta con Dio, più che celeste, più ancora s'trarrà lo celeste alla più alta regione del cielo, nè all'hor cessa la penetration sua, il corpo offende il cielo, nè s'offende effendo purissimo, e per virtù, e per qualità fatto celeste. Non dice male Virg. a dire, che l'anime ripiglino i corpi, e ritornano al mõdo, perche è cosa naturale, e diuina, come io vi ho mostrato, e la risurrettione di Lazaro conclude tutto questo discorso.

Ordine delle parole.

[Animæ Fœlices] anime felici [dicite] date [que] & [ut] tu [optime vates] tottimo profeta [que regio] che paese [quis locus] che luogo [itaber] ha [Anchisẽ] Anchise, cioè ditemi, dou'è Anchise [veniimus] noi siamo venuti [ergo] per amore [illius] fuor] & trasmanimus] se habbiamo passato [magnos amnes] i gran fiumi [Erebi] dell'Erebo [aqu.] & [her os] l'Eroe, il profeta, cioè Mosè [ita] così [redditur] si pose [huic] a costui [portus] ho euemẽte, con poche parole [nulli] nessuno di noi era douuto, e [ei] nò hà fatta fenza [habita mus] noi habitiamo fiamme [ustis opacis] ei boschi ombrosi [incolimus] habitiamo [thoros] i letti, le pouche [riparum] delle ripe [Sperat] e pratticecenia] ver.si [riuis] per amor dell'acque vive, che corrono per i riuscelli [ma vos] voi [si fe] fert voluntas corde ita] così voi desiderate [superate] falire [hoc iugum] questo monte [& ima] e hõra] fistam] io vi fermerò [sa-

cili tramite] per vna facile via[dixit]così disse[& ante tulit gressum] e fece loro la via innanzi[que]&[ostentat]mostrà[desuper]di sopra del monte[campos nitentes]campagne,e paesi belli,&allegri[delnec] dipoi[inquit]lassano[summa cacumina]. I more alto[ar]ma[pater Anchises]Anchise padre d'Enea[lustrabat]andaua vedẽdo[cõualle] in vna valle[penitus virenti]tutta verdeggiante[inclusas animas]l' anime fertate,ouero separate[que]&[ituras]alle douenano andare [superum ad lumen]al lume di sopra,cioè nel mondo nostro,e per pigliare i corpi,e risuscitare[recolens]facendo questa rassegna [studio]con diligenza[que]&[forte]per forte[recenti. bat [egli tiuedeua

Venisti tandem; tuaque expectata parenti
Vicit iter durum pietas? datur ora tueri
Nate tua? & notas audire, & reddere voces?
Sic equidem ducebam animo, rebarque futurum,
Tempora dinumerans; nec me mea cura fefellit.
Quas ego te terras; & quanta per æquora vectum
Accipio? quantis iactatum nate periclis?
Quam metui, ne quid Libyæ tibi regna nocerent?
Ille autem; Tua me genitor, tua tristis imago,
Sæpius occurrens, hæc limina tendere adegit.
Stant sale Tyrrheno classes, da iungere dextram,
Da genitor, teque amplexu ne fubtrahe nostro.
Sic memorans largo fletu simul ora rigabat.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter fruſtra comprensa manus effugit imago.
Par leuibus ventis, volucrique simillima somno.

[Venisti tandem] Essendo Enea arriuato al padre,si fanellauano insieme,
Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi commandati.
[Venisti tãdem]essendo arriuato Enea dal padre,il padre si rallegrò molto: e si par[orno insieme,come si vede nel testo [Tandem]Questa parola si via quando vna cosa si ha poich'elli si è desiderata molto. Hauea Anchise desiderato molto la venuta di Enea: Però dice: Venisti tandem[expectata pietas]Loda Enea di pietà, che per vedere il padre ha durato tanta fatica, e s'è messo a tanti perico li [expectata]Lodata, & appprouata da me. Et in vn'altro luogo disse: Et rebus spectata iuuentus. La fentenza è questa. La tua pietà mi è sempre piaciuta, e hora mi piace, che ti ha fatto far tal cosa per venire da me [datur ora tueri nate tua, & notas audire, & reddere voces.] Questa è tutta fintione Poetica. Si rallegra Anchise di vedere Enea corporalmẽte,e di vdirlo fauellare,e di rispondergli. Hò detto corporalmente, perche ancora con la fantasia, ouero la immaginatiua,si vede, si parla,e si risponde,a qualcuno[datur]è posto in cãbio di conceditur[ora tueri] pone ora in cambio di faciem,ouero vultum: perche ora significa la bocca,nõdimeno i Poeti volentieri la pigliano per il viso. Però disse Terentio. Noua figura ora[& notas voces]notas,significa amica,e nota,qui in questo luogo,che vuol dire,la voce di Enea amica,per che era la voce del figliuolo,ella nota a Anchise, perche egli la conosceua[sic equidem ducebam animo rebarque futurum.] La sentẽza è: hò immaginatauo,che mi douessi venire, perche andauo calcolando i tẽpi,e da questo conosceuo,che tu douessi venire: nè mi hai ingannato,perche tu sei venuto[ducebam animo rebarque futurum] Questa è la figura chiamata iteratione; perche tanto è ducebã animo futurum,quãto rebar futuri[ducebam animo]andauo discorrendo da me nell'animo[rebarque futurum animo]cioè pensauo, che tu douessi venire ad ogni modo[tempora dinumerans]discorrendo i tempi,e considerando con ragione,tempo per tempo. Done è da notar,che Virg. vuole,che noi intẽdiamo, che Enea venisse all' inferno per volontà de'fati,perche se i fati non hauessero fatta questa deliberatione , Anchise non l'harebbe saputo , perche delle cose future non può sapere se non quella,che i fati hanno deliberato,che sia[nec me mea cura fefellit.]Dice hora,ch'Ene,ch'è la sua cura,e il suo penſiero nõ l'ha ingannato,& voltasi a Enea cõ gran d'affettione,dicẽdo queste parole, nè il mio dolce figliuolo mi hà ingannato, e porse mea cura,a scambio di dulcissimus filius,che vuol dire, nè il mio dolcissimo figliuolo mi hà ingãnato[quas ego te terras,e quanta per æquora vectũ accipio] Anchise hauea veduto il viaggio, che Enea hauea fatto per mar,e per terra,e tutti i pericoli,ch'egli hauea passato. E questo dice con quella affettione paterna, che si conuiene a vn padre inuerso il figliuolo[quas terras]cioè afpre,difficili,e crudeli[quanta per æquora]cioè quanto grandi, e quanto crudeli:perche egli passo per le terre de'nemici,e per mari pericolosi [quantis iactarum nate periclis] Dechiara poi parti e dolarisẽte peculo, che di sopra egli hà detto[quam metui,ne quid Libyæ tibi regna nocerent?] questo dice per amor di Giunone,perche egli hauena paura ,che'lla non gli facesse far qualche gran dispiacere da Didone in Carragine [ille autẽ]rispõde Enea[tua me genitor] questa è la risposta d'Enea, e dice,che l'immagine del padre,che spesso gli era apparita,era stata cagione,ch'egli veniſſe a trouar suo padre [tristis imago] seuera , e terribile,e in vn'altro luogo disse;Et turbida terrent imago [adegit, simpellit,cioè,mi sforzò]fãr fale Tyrrheno]Dice al padre,che egli hà lasciata la sua armata nel mare Tirreno[da iungere dextras , da genitor]prega il padre,che gli tocchi la mano, e due volte replica questa parola da,per il desiderio, che egli ne haueua[teq; aplexu ne fubtrahe nostro]perche Anchise nõ l'abracciana. Enea credeua,che non lo volesse abbracciare,però lo prega,ch'egli l'abbracci. Anchise non l'abbracciaua, perche non lo poteua toccare , perche era senza corpo,però Enea deliberò d'abbracciar lui , e tre volte li gettò le braccia al collo,e tutte tre egli si trouò hauer abbracciato il vento, [omnem numerum]tutto il numero[suorum]de'suoi[que]&[charõs nepotes]i cari nepoti[que]et iuedeua[fata]i fati[fortunasque]e la fortuna[moresq;]& i costumi[manusque]e la vigorosità[virum] de'suoi huomini[ique]e lui[alacris]tutto allegro [retendit] distese [palmas vtrasque]amendue le mani [vbi vidit] quando ei vidde [Æneam]Enea[rendentem]che andaua[aduersum]nuerso lui[per gramina]per quelle prateric[que]&[lachrimæ]le lagrime [effusæ] fpate[exeidunt]scalcano[genis] per le palpebre,gli scacauano le lagrime degli occhi per la consolatione[& vox]e la voce [excidit] gli cascò[ore] della bocca, cioè così parlò.

Venisti tandem] Essendo Enea arriuato al padre,si fanellauano insieme,
Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi commandati.
[Venisti tãdem]essendo arriuato Enea dal padre,il padre si rallegrò molto: e si par[orno insieme,come si vede nel testo [Tandem]Questa parola si via quando vna cosa si ha poich'elli si è desiderata molto. Hauea Anchise desiderato molto la venuta di Enea: Però dice: Venisti tandem[expectata pietas]Loda Enea di pietà, che per vedere il padre ha durato tanta fatica, e s'è messo a tanti perico li [expectata]Lodata, & appprouata da me. Et in vn'altro luogo disse: Et rebus spectata iuuentus. La fentenza è questa. La tua pietà mi è sempre piaciuta, e hora mi piace, che ti ha fatto far tal cosa per venire da me [datur ora tueri nate tua, & notas audire, & reddere voces.] Questa è tutta fintione Poetica. Si rallegra Anchise di vedere Enea corporalmẽte,e di vdirlo fauellare,e di rispondergli. Hò detto corporalmente, perche ancora con la fantasia, ouero la immaginatiua,si vede, si parla,e si risponde,a qualcuno[datur]è posto in cãbio di conceditur[ora tueri] pone ora in cambio di faciem,ouero vultum: perche ora significa la bocca,nõdimeno i Poeti volentieri la pigliano per il viso. Però disse Terentio. Noua figura ora[& notas voces]notas,significa amica,e nota,qui in questo luogo,che vuol dire,la voce di Enea amica,per che era la voce del figliuolo,ella nota a Anchise, perche egli la conosceua[sic equidem ducebam animo rebarque futurum.] La sentẽza è: hò immaginatauo,che mi douessi venire, perche andauo calcolando i tẽpi,e da questo conosceuo,che tu douessi venire: nè mi hai ingannato,perche tu sei venuto[ducebam animo rebarque futurum] Questa è la figura chiamata iteratione; perche tanto è ducebã animo futurum,quãto rebar futuri[ducebam animo]andauo discorrendo da me nell'animo[rebarque futurum animo]cioè pensauo, che tu douessi venire ad ogni modo[tempora dinumerans]discorrendo i tempi,e considerando con ragione,tempo per tempo. Done è da notar,che Virg. vuole,che noi intẽdiamo, che Enea venisse all' inferno per volontà de'fati,perche se i fati non hauessero fatta questa deliberatione , Anchise non l'harebbe saputo , perche delle cose future non può sapere se non quella,che i fati hanno deliberato,che sia[nec me mea cura fefellit.]Dice hora,ch'Ene,ch'è la sua cura,e il suo penſiero nõ l'ha ingannato,& voltasi a Enea cõ gran d'affettione,dicẽdo queste parole, nè il mio dolce figliuolo mi hà ingannato, e porse mea cura,a scambio di dulcissimus filius,che vuol dire, nè il mio dolcissimo figliuolo mi hà ingãnato[quas ego te terras,e quanta per æquora vectũ accipio] Anchise hauea veduto il viaggio, che Enea hauea fatto per mar,e per terra,e tutti i pericoli,ch'egli hauea passato. E questo dice con quella affettione paterna, che si conuiene a vn padre inuerso il figliuolo[quas terras]cioè afpre,difficili,e crudeli[quanta per æquora]cioè quanto grandi, e quanto crudeli:perche egli passo per le terre de'nemici,e per mari pericolosi [quantis iactarum nate periclis] Dechiara poi parti e dolarisẽte peculo, che di sopra egli hà detto[quam metui,ne quid Libyæ tibi regna nocerent?] questo dice per amor di Giunone,perche egli hauena paura ,che'lla non gli facesse far qualche gran dispiacere da Didone in Carragine [ille autẽ]rispõde Enea[tua me genitor] questa è la risposta d'Enea, e dice,che l'immagine del padre,che spesso gli era apparita,era stata cagione,ch'egli veniſſe a trouar suo padre [tristis imago] seuera , e terribile,e in vn'altro luogo disse;Et turbida terrent imago [adegit, simpellit,cioè,mi sforzò]fãr fale Tyrrheno]Dice al padre,che egli hà lasciata la sua armata nel mare Tirreno[da iungere dextras , da genitor]prega il padre,che gli tocchi la mano, e due volte replica questa parola da,per il desiderio, che egli ne haueua[teq; aplexu ne fubtrahe nostro]perche Anchise nõ l'abracciana. Enea credeua,che non lo volesse abbracciare,però lo prega,ch'egli l'abbracci. Anchise non l'abbracciaua, perche non lo poteua toccare , perche era senza corpo,però Enea deliberò d'abbracciar lui , e tre volte li gettò le braccia al collo,e tutte tre egli si trouò hauer abbracciato il vento, [omnem numerum]tutto il numero[suorum]de'suoi[que]&[charõs nepotes]i cari nepoti[que]et iuedeua[fata]i fati[fortunasque]e la fortuna[moresq;]& i costumi[manusque]e la vigorosità[virum] de'suoi huomini[ique]e lui[alacris]tutto allegro [retendit] distese [palmas vtrasque]amendue le mani [vbi vidit] quando ei vidde [Æneam]Enea[rendentem]che andaua[aduersum]nuerso lui[per gramina]per quelle prateric[que]&[lachrimæ]le lagrime [effusæ] fpate[exeidunt]scalcano[genis] per le palpebre,gli scacauano le lagrime degli occhi per la consolatione[& vox]e la voce [excidit] gli cascò[ore] della bocca, cioè così parlò.

ch'Anchise essendo senza corpo,gli vsci. ua delle braccia , come fa l'aria chi la vuol stringere con le braccia. Si potrebbe forse anche dire , che Vergil. volesse inferire,ch'Anchise hauesse il corpo, ma tanto purificato , che fusse di natura celeste, e facesse tal'effetto , come noi habbiamo detto , che non sarebbe contra la verità, perche nel fine dell'altro testo done noi habbiamo prouato la resurrettione de morti,e che ritornano in Cielo co'corpi habbiam'anco detto,che i loro corpi sono tanto purificati , che sono diuentati corpi celesti , e penetrano , e sono penetrati senza offendere , & essere offesi . Non vo'mancar di dire vn'altra grande ragione qui a questo proposito. I Cieli sono corpi compositi di forma , e di materia; e però sono visibili,che se fussero altrimenti non si potrebbono vedere, come dottamente prouaAristi.nel Cielo . Questi sono corpi celesti, adunque sono materiali ridotti a tanta purità , quanto,si vede,ò da Dio,ò dalla natura,che noi vogliamo dire . Se Iddio adunq; ha fatto vna materia così pura,come è la materia de'Cieli,perche nõ può egli ancora purificare la materia de'nostri corpi,come ha purificato la materia de'Cieli? possiamo adunque dire, che Anchise hauesse il corpo,ma fusse tanto puro,che fusse simile alla materia del cielo, e per questo Enea non lo potesse tenere con le braccia[sic memorans largo fletu simul ora rigabat] Dicendo Enea queste patole, per allegrezza gli casauano le lagrime giù per il viso, che pareuano vn fiume[largo fletu]idest,multis lachrymis .

Ordine delle parole .

[Tandem]pure[venisti]tu veniſti,[que]&[tua pietas]la tua pietà [expectata]lodata[parenti]da tuo padre[vicit]hà vinto [iter durũ] il difficile viaggio,cioè la tua pietà hà fatto che tu non hai guardato alla fatica della via[datur]m'è cõceſſo[nate] figliuol mio[tueri]vedere[tua ora]te proprio,fenſibilmente[& datur] e mi è concesso mi è fatto gratia[audire]di vdire[notas voces]le tue parole proprie[& reddere voces]e rispõderti,cioè,io posso rispõderti,& vdirti[equidem]certo[sic]così[ducebam animo] io mi riuolgeuo nell'animo, discorreuo[rebarque futurum]e conosceuo il futuro,cioè,pensauo, che tu douessi venire[dinumerans]facendo conto[sopra]de'tempi[nec mea cura]nè il mio figliuolo[fefellit me] mi ha ingannato,o vero ẽmo cosi[nec]nè[mea cura]il figliuol mio,& è caso vocativo[fefellit me]il cõio,che io faceua m'ha ingãnato[per quas terras] per che terra[& quanta per æquora]e per quãi gran mari[æpicio] io veggo[te vectum]che tu sei stato portato cioè io sò che viaggi tu hai fatti per mare,e per terra[quantis periclis]da quãti pericoli[nate]figliuol mio[accipio]veggo io[te iactatum]che tu sei stato agitato,cioè,qua nti pericoli veggio io che tu hai passato[quam]ò quãto [metui]io hebbi paura [ne]che [regna Libyæ]i regni di Libia, cioè Cartagine[nocerent tibi]non ti nocesſero[ar]ma[ille]Enea,così rispose[tua imago]la tua imagine[tua tristis imago]la tua seuera imagine[sæpius occurrens]apparẽdomi spesse[adegit]mi sforzò a venire[hæc limina]in questo luogo[ci clostes]la mia armata[stant][e]fale Tyrrheno]nel mar Tirreno[da]cõcedimi,fammi gratia[genitor]padre mio[iungere dextras]che noi congiugniamo insieme la mã destra,che noi ci tocchiamo le mani[ascianti toccarti la mano[que]&[ne fubtrahe te]e non leuar te di sotto[amplexu nostro]delle nostre braccia,lasciami abbracciare[sic memorãs]così parlando[simul]nel medesimo tempo[rigabat]bagnaua[ora]il viso. [largo fletu]cõ molte lagrime[ter]tre volte[ibi]alihora [conatus]si sforzò dare[brachia]di gettare le braccia[collo]al collo[circum]intorno,intorno,cioè d'abbracciargli il collo[ter]tre volte[imago]la imagine d'Anchise[comprensa]presa[fruſtra]in vano[effugit]fuggie [manus]le mani di Enea,perche egli non potette pigliare[par]quale imagine pareua pari , e simile [leuibus ventis]a i venti leggieri, tanto pariua via presto[que] &[ſimillima] simillissima [volueri somno]al veloce sonno .

[In-

[Interea] Dimanda Enea d'alcune anime, che egli vedeua in vna certa valle.

Interea videt Æneas in valle reducta
Secluſum nemus, & virgulta ſonantia ſyluis,
Lethæumq; domos placidas qui prænatat, amnem.
Hunc circum innumerę gentes, populiq; volabant.
Ac veluti in pratis ubi apes æſtate ſerena
Floribus inſidunt variis, & candida circum
Lilia funduntur; ſtrepit omnis murmure campus,
Horrefcit viſu ſubito, cauſaſque requirit
Inſcius Æneas, quæ ſint ea flumina porro,
Quive viri tanto complerint agmine ripas.
Tum pater Anchiſes: Animæ, quibus alterа fato
Corpora debentur, Lethæi ad flumina undam
Securos latices, & longa obliuia potant.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interea videt Æneas] Vidde Enea in vna valle vn fiume, intorno al quale voleuano innumerabili genti, e popoli. Marauigliandoſi di queſto Enea, ne dimanda al padre, & il padre gli riſponde [Interea] in queſto mentre ch'Enea ſi ſtorzaua d'abbracciare il padre [in valle reducta] reducta, ſignifica poſta da canto, ch'era vna val etta ſeparata dall'altre [nemus ſecluſum] queſto era vn boſco, che era in vna queſta valle ſerrato, e queſto è quello, che vidde Enea [& virgulta] virgultum, propriamente è vn'arbuſcello. Ma qui Virg. pone virgulta, in cambio di frondi [ſonantia] queſte frondi ci epitauano per il vento che tra baua, come meglio e volte ſi vede, che ſuono le frondi d'vna rama d'arbore, che è au per vn fiume, doue ſpeſſo tira vn poco di ventic ello [iyluis] e queſti arbuſti ar buſcelli erano in vna ſelua [Letheumq; amnem] vidde a ncor Enea il fiume Lete, doue beono l'anime quando elle ritornano nel corpo; accioche ella ſi dimentichino di tutte le coſe paſſate [domos placidas, qui prænatat] per domos placidas intende i campi Eliſi, chiamati domos placidas, perche ſono pieni di conſolatione [qui prænatat] dice, che queſto fiume Lete va paſſa per i campi Eliſi, e gli bagna [huiac circum] intorno a queſto fiume voleuano innumerabili genti, e popoli, ch'erano quelli che haueano a bere di quell'acqua, e diſmenticarſi delle coſe paſſate, e ripigliar i corpi, e ritornare al mondo innumerabili : perche tutte le coſe hanno numero, e miſura, dico le coſe naturali; pone adunque innumerar, in cambio di vna moltitudine grandeꝛ di queſto fiume Lete, diputano i dotti, e egli è vno di quei noue, che circondano l'Inferno, ò vno fuori di noue, e ſi conclude non ſia vn di quegli, che vogliono, che ſia la immagine della vecchiezza: perche l'anime noſtre ſon vigorose, & allegre, e piene di memoria dalla puerizia inſino alla vecchiaia, dipoi eſſendo diuentate troppo vecchie perdon la memoria, la quale perduta ſuccede la morte, e l'anime ritornon in vn'altro corpo. E però ſingono i Poeti, che l'anime ritornano nel corpo, hauendo beuuto il ſume Lete: adunque il fiume Lete è l'obliuione ſempre vicina alla morte, dice Platone, che i campi Eliſi ſono in cielo, del quale cacciando gli animi grauati molto dal deſiderio delle coſe terrene, laſciano il nettare, che è la beuanda de gli Dei, & in cambio ſuo beono il fiume Lete, che fà che ſi dimenticano delle coſe celeſti, perche eſſendo imbriachi per hauerne beuuto troppo, deſiderano entrar ne' corpi terreni, per la qual coſa neſſuno ſi debbe marauigliare, che in queſto mondo noi non conoſciamo le coſe diuine, ne la loro ſoauità, che ſi guſta in cielo, perche la mente per la materia è alienißima dalla mente diuina, e dall'altre coſe diuine, non altrimenti che la lingua non può guſtare la verità de' ſapori, nè il piacer per eſſer paralitica per la ſtemma, che le toglie il ſenſo, ma all'hora l'anima rihará il guſto alla ſuperiore del liquore del nettare, quando ella ſi ſarà purgata affatto dell'humor del fiume di Lete. E però dice Platone Fedro, che l'anime, che vſcirano del fiume Lete voleranno in alto, e quiui prima inſieme con gli Dei celeſti, e troncheranno il cielo, dipoi co gli Dei ſopracelesti circonderanno il cielo ſopracelesteſac veluti] ſi va comparation dicendo, che queſte genti, e popoli faceano come l'api la ſtate [floribus inſidunt varij] diceſi inſido illi rei com'è, inſidean quantæ miſeræ Deus inſiſto vuole l'accuſatiuo, e dice, inſiſto illam rem, com'è nullis fas casto ſceleratum inſiſtere limen, vuol adunque dire, che l'api ſi pongono ſopra varij fiori, perche li paſcono [æſtate ſerena] queſto è quando l'api fanno queſt'effetto[& candida circum Lilia funduntur] pone lilia in cambio di flores, ideſt circum flores, perche hà poſto la ſpecie per il genere[ſtrepit omnis murmure campum] quando l'api ſi pongono ſopra fiori paſcendoſi, per tutta la campagna intorno a loro ſi ſente vn mormorio, così dice che tal mormorio ſi ſenti da gli habitanti gli dell'anime, ch'eran intorno il fiume Lete per bere della ſua acqua, accioch'elle ritornaſſero ne i corpi dimenticateſi delle coſe paſſate[ſtrepit murmure] è fare ſtrepito co'l mormoramento, ò bisbigliamento, che fanno l'api [horrefcit viſu ſubito] Enea ſubito s'empie d'horrore, e dimandò Anchiſe la cagione [horrefcit] ſignifica propriamente diuentar horrido. Di queſti vetſi io ne hò ragionato diligentiſſimamente nella noſtra Teorica, nel caſo del nominatiuo [Quæ flumina ſint ea porro] in queſto luoco, porro, ſignifica lontano, & è auuerbio Greco, dimanda adunque che fiume ſien quei, lontani, perche il fiume Lete era vn pezzo diſcoſto da loro, finge queſto Verg. per moſtrare, che Enea era giouane, e però lontani dal fiume Lete, e però douea viuere aſſai [quive viri tanto complerint agmine ripas] di queſto ancora dimandaua Enea [viri] cioè animæ [agmine] cioè il corſo, e l'impeto, e in queſto modo moſtra, che paſſo l'huomo in tenebria, perche l'vſo della vita vola via con gran diſſima preſtezza. E però volea ſapere che anime erano queſte, che con tanta fretta, furia, & impeto, haueano piene le ripe del fiume Lete per bere di quell'acqua [Tum pater Anchiſes] Anchiſe riſponde [animæ] queſta è la riſpoſta d'Anchiſe, e dice, che quell'anime ſono queſte che debbono per ordination fatale ripigliare i corpi . E però ne vanno al fiume Lete a bere di quell'acqua per dimenticarſi delle coſe paſſate, e poi ripigliar i corpi [altera fat o corpora debentur] altera fat o corporea: cioè ſi dette nel fine del teſto, che comincia, dicite felices animæ, ſopra quelle parole, che dicono ſuperum ad lumen iturasPerò qui non ne dirò altro, nondimeno non vo'mancar di dire l'opinione de i Pitagorici. Coſtoro credeuano, che l'anime de gli huomini ſi partiſſero d'vn corpo, & andaſſero in vn'altro. Eraclide dice, che qualche volta ſi ſoleua dir di lui, che gli era ſtato qualche volta Eraclide figliuol di Mercurio, e che Mercurio li promeſſe di fargli che gratia e'volea, eccetto, che farlo immortale. Gli chiede di gratia, che viuo, o morto che ſuſſe ſi ricordaſſe ſempre di tutte le coſe, che gli erano accadute, e che gliaccadereb bono. Hebbe queſta gratia. Dopò vn lungo tempo coſtui venne in vno, che ſi chiamò Euforbio, il quale ſu ferito da Menelao, & Euforbio diceua, che egli era ſtato qualche volta Etalide, e che egli haueua hauuto queſta gratia da Mercurio, che l'anima ſua andaſſe vagando vn gran tempo, e che ella entraſſe in che arbore, ò in che coſa aniuata ella voleſſe. Eſſendo morto Euforbio, la ſua anima entrò in Ermotimo, il qual'Ermotiuo volendo far fede di queſto, e prouar che fuſſe vero, entrò nel Tempio d'Apollo, moſtrò vno ſcudo già tutto conſumato dal tempo, eccetto che vna coperta di ſopra d'auorio. Eſſendo morto Ermotiuo, quell'anima di nuouo entrò nel corpo d'vn peſcatore d'vn'altra nome Pirro Delio, e che queſto peſcatore diſſe, ch'era ſtata già Etalide, & Euforbio, & Ermotimo, & che vltimamente egli era diuentato Pittagora [Lethæi ad flumina undas] ſe l'anima è eterna, e parte del principale ſpirito qual'è la ragione, ch'eſſendo nel corpo, ella non vede il tutto, ne è di tanta prudenza, nè di tanta viuacità, ch'ella poſſa conoſcer ogni coſa? perche quando ella comincià a entrar nel corpo, ella beuè la pazzia, e ho ſdimenticamento, queſt'è la ragione, per la qual coſa ella non può moſtrar la ſua virtù, eſſendoſi ſdimenticata della natura. L'anima ſecondo i poeti, ſi dimentica le coſe paſſate; ſecondo i Filoſofi, ella ſi dimentica del futuro. Però Verg tenendo il mezo dice, & longa obliuia potant. I Filoſofi inſegnano, che coſa porta l'anima, ſcendendo in terra per ciaſcheduno circolo. Però quando e' diputando i Matematici della ragione ſingono, che l'corpo, e l'anima noſtra ſi no congiuntí con le potestà di tutti i Numi , ſieno congiunti dico con la potestà de' numi in queſto mondo, che venendo in terra l'anime, ritirano ſeco il corpore di Saturno, l'iracondia di Marte, la libidine di Venere, il deſiderio del guadagno di Mercurio, la voglia di regnar di Giouo, le quali coſe partorirano le anime, ch'elle non poſſon adoperare nè il loro rigore, nè le lor forze: hearei da dir molte altre coſe ſopra queſto, ma perche aſſai n'habbiamo ragionato innanzi, mi basta hauerui riferito queſto ch'da detto Seruio [ſecuros latices] pone latices, in cambio della beuanda di Lete, e queſta behanda la chiama ſecura da l'effetto perche la fà ſicuri gli huomini, e lieua lor tutti i penſieri, e longa obliuia] il medeſimo ſignifica, che ſecuros latices, hauendo adunque l'anime beuuta queſta beuanda ſi dimenticano di tutti i mali, che ſe ſopportorno nella vita paſſata, e però ſi elle ritornano al corpo volentieri.

Ordine delle parole.

[Interea] In queſto mentre [Æneas] Enea [videt] vede [in valle reducta] in vna valle poſta da parte, ſeparata dall'altre [ſecluſum nemus] vn boſco ſerrato [& virgulta] & arbuſcelli , & frondi [ſonantia] che ſuonauano [ſiluis] nelle ſelue [que] & [videt] vede [amnem lethæum] il fiume Lete [qui] il quale fiume [prænatat] paſſa [domos placidas] per i campi Eliſi [circum] intorno [hunc] a queſto fiume [volabant] volauano [innumerage ntes] genti innumerabili [que] & innumeri populi [e popoli innumerabili [ac veluti] e come [in pratis] ne' prati [ſtrepit] ſi ſtrepito [omnis campus] ogni campo [murmure] per il mormorio [vbi] quando [æſtate ſerena] la primauera [apes] l'api [inſidunt] ſi pongono [floribus varijs] in su vari fiori [& circum] & intorno [funduntur] ſono ſparſi [candida lilia] gigli bianchi [Æneas] Enea [inſcius] ignorante de' queſta coſa, non inſtrut. to [horrefcit] s'empie tutto d'orrore ſubito [viſu] hauendo veduta queſta coſa all'improuiſo [que] & [requirit] dimanda [cauſas] le cagioni [quæ ſint flumina] le che fiumi ſian quelli [Porro] lontani da lui [ve] e dimanda [qui viri] ch'huomini ſien quelli che [complerint] hanno pieno [ripas] le ripe de' queſti fiumi [tanto agmine] con tanta furia,

furia, & impeto[sum]al'hora [pater Anchises] il padre Anchise risposse[animæ]l'anime[potant] beono [latices]beuande [fecutos]che cauan loro ogni penitero [& longa obliuia]e lunga obbliuione [ad

vndam]al fiume [Lethei dell'acqua Letea [quibus fato]alle quali per destin fatale [debentur]si debbono [altera corpora]i secondi corpi, cioè ritornare vn'altra volta nel corpo, e ritornare al mondo.

[Has equidem] Seguita Anchise di narrare a Enea.

Has equidem memorare tibi, atque ostendere coram, Iam pridem hanc prolem cupio enumerare meorũ, Quo magis Italia tandem lætere reperta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

O pater, an ne aliquas ad cœlũ hinc ire putandũ est Sublimeis animas? iterumque ad tarda reuerti Corpora? quæ lucis miseris tam dira cupido?

Dicam equidem, nec te suspensum, nate tenebo, Suscipit Anchises, atque ordine singula pandit.

[Has equidem]dice Anchise, che egli è vn pezzo, che egli desiderana di raccontare a Enea la prole de'suoi [Has equidem]Has, per quelle iniende l'anime de'suoi discendenti, e dice, che desidera di ridurle lui a memoria, e di fargliele vedere [memorare]ricordar ad altri [ostendere coram]far gliele vedere [iam pridem] non è hora, che io desidero quello, ma vn gran pezzo [quo magis] dice la cagione, perche egli ha hauuto questo desiderio di narrargli la stirpe de'suoi, che lo desideraua, accioche Enea si fralleggrasse magg ormente quando fusse arriuato in Italia, dou'egli hauea a costituire il regno Troiano, perche Anchise sapea, ch'Enea hauebbe hauuto si grande allegrezza, che per suo mezo, e con suo ptin. cipio cosi della memoria, che diuentasse padrona d'Italia, e dipoi signora del mondo[Italia reperta]quasi dicat, trouata dopò tante fatiche, e tanti pericoli, e però dice, tandem. Le fatiche d'Enea, & i pericoli furono grandissimi innanzi che venisse in Italia [O pater] marauigliandosi Enea, che l'anime tornassino al mondo a'corpi, per farsi serue de'corpi, dimanda a lui padre, se questa è cosa credibile, perche non gli parena ragioneuole, ch'elle douessino lasciar il cielo per la terra[an]auuerbio in interrogatiuo, ne auuerbio dubitatiuo [ire ad cœlum]sine purandum est]pone cœlum, in cambio del mondo, ch'habbiamo noi, e lo chiama cielo rispetto a loro, che erano inferi, cioè in luoghi lontersi. E perche cœlum è detto a celando, perche cela, cioè copre la terra, per questa ragione, coprendo la terra gl'inferi, egli la chiama cœlum [iteruinq;ad tarda reuerti corpora] questa è la figura chiamata iteratione, perche è il medesimo che ire ad cœlum [sublimes animas] dice sublimes, perche l'anime sono sublimi, mentre ch'elle volano ai luoghi superni [ad tarda corpora] non pareua a Enea ragioneuole, che l'anime volessero più ritornare ai corpi, per esser tanto gran differenza fra loro, perche i corpi sono mortali, e loro immortali, i corpi pigri, e loro velocissime. Però gli pareua strano, che elle vi volessero tornare, e tanto più, perche esse

hauеano prouato quanta difficultà quãte fatiche, quanti disagi, e quanti pericoli fussero nella vita [quæ lucis miseris tam dira cupido?] Seguita parlando, e si marauiglia come possa essere, ch'elle sieno assalite da tanto grande desiderio di ritornare nella vita, doue esse non hanno conosciuto cosa buona [lucis] idest vitæ [miseris] chiama quelle anime misere, perche in verità, miserabile è colui, & in felicissimo, che lascia il bene per il male, & abbaraccia sempre il peggio, cbe fa ceuano l'anime, che si partiuano dalla luce, & andauano nelle tenebre, e scambiauano il bene co'l male [dira cupido] chiamasi desiderio crudele, e sfrenato, quello che ci fa desiderare cose, che sono contra la falute nostra. E perche Enea vedeua, che'l desiderio di ritornare a'corpi era contra loro, per questo egli chiama il lor desiderio crudele[dicam equidem]risponde Anchise a Enea [suspensum] sospeso, cioè, si risoluerà questo tuo dubbio [suscipit Anchises] questa è la figura chiamata alteron prothon, perche dopò questo verso douena seguitare queste parole, dicam equidem, nec tu suspensum nate tenebo, nondimeno egli hà fatto il contrario.

Ordine delle parole.

[Equidem]in verità[iampridem]già vn pezzo fa[cupio] io desidero[memorare tibi]di ridurti a memoria[atque] & [ostendere coram]e farti vedere con gli occhi[enumerare] numerarti [progenies meorum]la progenie de'miei[quo]accioche [tartere] tu ti rallegri[Italia]dell'Italia[reperta]ritrouata [tandem] pur vna volta[o pater]o padre mio[an]diremi[ne]se [puranduм est] e bisogna credere[aliquas animas]che qualche anima [sublimes]alta [hinc ire]si parta di qui[ad cœlum]e torni al mondo[que]&[reuerti]ch'ella ritorni[iterum]di nuouo [ad tarda corpora]a'corpi pigri [quæ tam dira cupido] done nasce tanto desiderio, senza ragione [miseris] a quelle anime miserabili [Anchises] Anchise, [suscipit] alzò gli occhi a Enea, dicendo [dicam equidem] io te lo dirò [nec] nè [tenebo te suspensum] nè ti terrò sospeso [nate] figliuol mio [atque] & [pandit singula] gli dichiarò ogni cosa [ordine] per ordine.

[Principio cælum] Risponde Anchise, come il mondo hà hauuto origine, e risolue il dubbio a Enea.

Principio cælum, ac terras, campoque liquentes, Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem, & magno se corpore miscet. Inde hominum pecudumq; genus, vitaq; volantum, Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore pontus. Ignibus est ollis vigor, & cælestis origo Seminibus, quantum non noxia corpora tardant, Terrenique hebetant artus, moribundaq; membra. Hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentque neque auras Respicunt clausæ tenebris, & carcere cæco.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Principio cælum, ac terras campoque liquentes] Hauendo Enea dimandato ad Anchise perche conto le anime vogliono ritornare al corpo, per dichiarargli questo dubbio, comincia il suo ragionamento discosto. E perche questa cosa meglio s'intenda, prima io ci riferirò l'opinion di Seruio, dipoi l'opinion mia se qui parrà a proposito. Però hauete da sapere, che i quattro elementi, & Iddio sono il tutto, e fuora di loro non è cosa alcuna, e questo tutto i Greci chiamano topan, però non possiamo dire, il mondo sia questo tutto, perche egli non è il tutto. Adunque Iddio è vn certo ditino spirito, il qual'essendo infuso per tquatro elementi, genera tutte le cose. Se adunque de gli elementi, e da Iddio nascono tutte le cose, tutte le cose hanno vna sola, e medesima origine, e non è differenza alcuna fà la natura delle cose. Ma veggiamo vn poco quello, che noi habbiamo da Dio, e quello, che noi habbiamo da'quattro elementi, per quanto noi possiamo intendere, da gli elementi habbiamo il corpo, e da Dio l'anima, questo noi lo conosciamo a questo, perche nel corpo è la terra, l'vmore, il fiato, il calore, le quali cose tutte si veggono, come si veggono ancora gli elementi, l'animo è inuisibile, come è Iddio, donde egli hà hauuto origine. Le cose, che sono nel corpo, sono irrationali, come ancora è il corpo per il contrario l'animo hà il consiglio, ouero la ragione, come ancora hà Dio, oltre di questo gli elementi si mutano, e si alterano, come fà il corpo, perche hà hauuto origine da loro; per il contrario, Iddio non si mura, nè si altera, nè manca, come fà il corpo. Però l'animo non muore perche hà hauuto origine da Dio, perche la parte seguita sempre la natura del genere, ouero del tutto, perche le medesime parti, ouero qualità, che sono nel tutto, sono nella parte ve'bi gratia, ogni particella d'acqua, è vmida, e fi igida, perche tutto l'elemento dell'acqua è fredda, & vmido, però si conclude, che essendo

Iddio Immortale, l'anima che è parte di Dio, è immortale, e questa è l'intentione di Vergi. ch'egli mostra per Anchise, che l'anima sia immortale. Ma mi naſce vn dubbio, che è questo. Se l'anime sono immortali, & hanno vn medesimo principio, perche conto non sentono tutti gli animali in vn medesimo modo? à questo risponde, dicendo che non è diſſimilitudine ne gli animali, ma ne' corpi, che secondo che sono ò viuaci, ò pigri si ancora fanno, che sono gli animi. Iche si può prouare in vn solo, e medesimo corpo, perche in vn corpo fano è vinacità di mente, & in vn'ammalato la pigritia: e cosi va discorrendo: di modo, che quando l'anima viene nel corpo, ella non adopera la sua natura: ma si mura secondo la qualità del corpo, e di qui nasce, che gli Africani son mbliosi, i Greci leggieri, i Francesi pigri d'ingegno, il che è causato dalla natura de climi, come prona Tolomeo, che dice, che gli huomini si murano in parte, partendosi d'vn clima, & andando in vn'altro; adunque ne seguita, che l'anima è secondo la qualità del corpo. Nasce ancora vn'altro dubbio, che è questo. Qual'è la ragione, che vna cosa miglior, ch'è l'anima, debba esser in potestà d' vna manco buona, ch'è il corpo? perche più presto douea l'animo ditino hauer il corpo in sua potestà, che il corpo douesse corrompper la natura dell'anima? a questo dubbio si risponde ch'è più quello, che contiene, che quello, che è contenuto, e però il contenuto cede alla forza del continente. Se noi rinchiudiamo vn lione in vna prigione [essendo impedito, non perde la sua forza, ma non la può già esercitare; il medesimo fà l'anima noi corpo, che non perde la virtù sua, ma impedita da lui, non la può esercitare. Occorremi vn'altro dubio, ch'è questo. Ogni cosa, che si corrompe non è eterna. Se adunque l'animo impazza, s'adira, desidera, & ha paura, non è eterno, perche la passione risolue l'eternità. A questo si risponde, che non è vero, perche l'anima, per se non patisce nulla, ma quel, che ella patisce, ella lo patisce per la congiuntione del corpo, & altro è corromperſi per sua natura, & altro per il cõtrario di vn'altra cosa, vna cosa simile noi veggiamo nella lucerna, che per sè è chiara, & illu-

illumina il luogo, dou'ella è; ma s'ella è coperta có qualche cosa, ella nó perde il suo proprio splendore, che è in lei, ma non si vede di fuori, ma lenato l'impedimèto, egli si vede, nè perche per questo sia impedito il suo vigore, egli si corrópe non si corrompe ancora per tanto, l'animo mentre ch'egli è nel corpo, ma patisce per la contagione del corpo, ma poi ch'egli ha posto il corpo, egli acquista il suo vigore, e adopera la natura propria ma nasce un'altro dubbio. Segli racquista la natura propria, perche debbe egli pauere le pene de' sceleratti nell'Inferno, poi che l'essendo stato iúgo tépo col corpo, nó può in un tratto nettarsi delle macchie del corpo, e ritornare alla sua pulitezza, come se si mettesse nel fúgo vna cosa cádida, la qual lauata nó lascierebbe in vn tratto le macchie, ch'ella hauena preso nel fango, però bisogna lauarla tato, ch'ella resti netta; così ácora l'anima, perche ha preso tanto il mescolò col corpo, ella è macchiata di sorte, che le ben ella posa il corpo, hà bisogno di purgarsi. Ma qui nasce vn'altro dubio, che se elle si purgano, o racquistano la natura loro, perche vogliono ritornar al corpo? A quello si risp6de, per che be no l'obliuione, ancora questo è ambiguo, perche, óuero elle si dimenticano delle pene passate, ouer amene nó conosc6 do il futuro, hanno il desiderio di ritornar ne' corpi, la qual cosa sia fenza passione, e l'animo nel quale è la passione, merita di ritornare, e quella è l'opinione di Seruio. Vego hora alla mia[illegible]principio celum. Io vi ho riferito quello, ch'hà detto Seruio sopra questo passo, hora vo quello dire io. Prima mia. Dice adúque Vergilio, che vno spirito mirrifice dótro, l'aria, la terra, & il mare, il fuoco, la Luna, le stelle, e gli mãtiene in vita, e moue ogni cosa, come si vede nel testo. Per dichiarar ben questa materia, prima voglio, che noi veggiamo se il mondo è eterno, o nò, e poi verrò alla sua dichiaratione. Platone dice, com'anche dicono gli Ebrei, e Christiani, e gli Arabi, ch'il mondo hà hauuto principio, e che gli Angioli da principio furono creati; e che l'anime degli huomini sono create immortali, giorno per giorno, fecondo ch'elle bisognano. L'autor ità diuina, e le ragioni ci fano confessare, e creder questo, delle quali vna è questa. La grã macchina del mondo non può esser per natura sua proprtia, in modo ch'ella nó dipenda d'altronde: ma ftabilisce bene se stesso esser, se altrimenti fusse, in vn certo modo ella crescerebbe se stessa, se ella potesse esser fa sè per sua natura, e non dipendesse d'altronde: Hare qualche cosa non è vffitio del corpo, anzi per conseguéte del mó fo, perche che sia parte, che si faccia, ò fa per vna certa virtù interiore, ch'è nel soggetto, cioè nel corpo, ázi il fare s'appartiene alla propria essèza, che in tutto è in cor porea, e ftà in se ftessa, & è origine di qualla virtù, oltre di questo il corpo non può contenere se stesso, perche non può contenere, se nó facendo qualche cosa, massimamente non potè ò contenere senza l'vnione, e l'vnire nó s'appartiene alla natura di tisibile, ch'a bisogno dell'vnione, ma s'appartiene in tutto alla virtù indiuidua. Oltre di questo, il corpo per sua natura non può nè operare, nè muouersi, perche se egli non può dare l'esser a se stesso, molto mãco potrà prestar l'attione, e s'egli potesse muouer se stesso, potrebbe ancora per sua natura operare. Ch'egli non possa operar per sua natura, da questo si conosce, ch'egli nó può muouer le stesso. La onde il mõdo, che per sua natura è come errarico, e difsolubile ad altro deue si assegnare l'ordine indifolubile. Se adunque il mõdo per sua natura non può nè essere, nè cõtener se stesso per se stesso, nè muouersi, necessitar amente bisogna crederе, ch'egli dipenda da causa, che sia essisti ete per sua natura, e per sua natura sia continente, e ch'egli cõto indiuisibile, acciochè ella non sia ma de smamẽte per mezo d'altri, cioè per mezo delle parti, nè per mezo di congregationi di parti, & acciochè ella non sia contenuta da altri, cioè dall'vnità, che vnisce insieme le parti, & acciochè ella non máchi di sufficienza, hauendo bisogno delle parti, & acciochè ella non habbia mescolato il suo nõ essere essendo che il cõposto di parti nõ è nessuna delle parti: per laqual cosa essendo il mondo cõposto di due dissimili, bisogna, che noi trouiamo la cagion di questa compositione, perche il corpo nõ cõpone se stesso, perche egli non è principio, nè d'operatione, nè di vnione, perchè è stato composto d'altri, nè bisogna dire, che le parti del mondo, per vn certo moto concurressino nella sua cõpositione, perche i corpi, per sua natura nõ si muouono, nè manco si può dire, che le sue parti fieno state spinte d'altri a questa cõpositione, e ch'elle si spingano l'vna l'altra per che che si sia, che spinge, e che spinge, ha spinge in prima, oltre di questo le cose vergognosa attribuire questo ordine a sto marauiglioso, e marauiglia sforzi, che spingono, che non hanno ordine alcuno, & in che modo da cose ordinate, & inordinate tanto grand'ordine, e tanto grande ornamento può nascere, essendo che sempre la causa agisce fuol'essere più nobile dell'effetto: oltre di questo, le noi diremo, che le parti del mondo fieno cause materiali della compositione del mondo, noi cercheremo della causa efficiente, e se noi diremo, che di questa cõpositione le parti fieno cause efficienti, di nuouo noi cercheremo come de cose, che nõ hanno ragione possa nascere vn'opera rationale, per la qual cosa, il mondo non è composto da se ste pur sua natura, nè a caso, bisogna, che noi crediamo, che egli habbia la causa certa della cõpositione, nè sia nessuno, che dica, ch'egli habbia solamente la causa finale, perche egli ha bene, essèdo, ch'egli è stato al bene, come al suo fine, e non si mouendo a quello in vano, ci bisogna cõfessare ch'egli acquisti qualche bene. E questo bene egli l'acquista fecõdo l'essenza, perche fecondo lui egli appetisce, e si muone, adunque bisogna dire, che da chi egli riceue la bontà essentiale, da quel medesimo egli riceua l'essere. E questa causa è tanto la causa efficiente, quanto la finale, & è anco la causa esemplare, perche, se il mõdo è portato al bene per vna certa ragione, certamẽte l'idea di Cõdigno o volta a quel bene per vna certa ragione, come esso piare, & essendo vffitio della volontà condurre a di fetto, come a al bene, bisogna, che noi diciamo, che Iddio moue il mondo cõ la volontà, il quale ancora con la volontà compose. Quella cosa, ch'acacata a caso, che si chiama fortuito, e contingente, fuol'essere dopo quello, che è ordinato, e che è fatto di causa determinate. Però non può l'ordine del mõdo esser e accaduto per qualche caso, che sia stato innanzi a lui: perche l'ordine del mõdo è ordinato, e fatto di causa determinate, e non è fatto a caso E se qualcuno allega molte cause di effetti mõdani, fe egli non le raccorrà tutte sotto vna, nõ potrà allegare, perche cagione il mondo sia vn solo, & vnito, fe bene egli è fatto di cose diuerle, nè anche potrà allegare, perche conto vna cosa tutta fia migliore di molte parti, fe non troua vna causa comune, e più prestãte di molte cause, per virtù della quale tutte si ritringono in vno: per la qual cosa è vna causa sola del'vniuerso, e del'vnione, ma per la qual cosa fon'ordinate tutte le cose: fe questa causa fusse prima di ragione, gl'huomini, ch'adoperano la ragione de cose conosc6 se stessi, la rebbono più prestãti della prima causa, e così vn'opera humana sarebbe più perfetta di vn'opera diuina, adunque Iddio conosce la sua infinità bõta, la quale penetra per tutte le cose, e cõtutte le cõgiunge, perche a lui piacque, che la sua bõta fi cõgiungesse cõ tutte le cose, & in tutte ella pullulalle: perch'il proprio del bene è piacere, e del sõmo bene; piacere a tutti simo, per il quale effetto della rationale volontà, ragioneuolmẽte, & ottimamente tutte le cose sono create, e continuamente con ordine disposte. Ben dunque Vergilio cœlum, et ras, campos[illegible]quentes spiritus intus alit, &c. Gli elementi, le piate, ciò che fanno, lo fanno per vna certa affettione necessaria della lor natura, e questa affettione è vna tal'amẽte, ch'essendo vna, di cluna opera vna cosa sola, il bruti, oltre di questo operano per virtù dell'appetito, il quale, fecõdo, che per il lenio egli è instigato, in vari modi opera varie cose, e come gli elementi, e le piante operano per vna naturale necessità, così ancora i bruti operano per vna necessità data loro, l'anima rationale opera per virtù della volontà, la qual volõtà è mossa ad operare nõ dalle forme delle cose, come l'appetito, ma da'cõsigli dell'intelletto, questa libera operatione met itamẽte si cõuiene all'animale più perfetto, di questa natura debbe esser te sopra ogni altra, vna certa operatione di Dio, per la qual cosa Platone nel Timeo, dice, che la volõtà di Dio è stata origine delle cose, e però concluderemo, ch'ella habbia creato il mõdo, e che il mondo habbia hauuto principio, e fe bene Arist ot, con molte ragioni naturali proua, ch'il mondo è stato eterno, nõ per questo si può biasimare, perche ha prouato cõ ragioni naturali, come si cõuiene a Filosofo naturale, nè si può dir altrimẽti, nè altrimenti credere, che come là dctro Arist. quando si vuol cercar cõ ragioni naturali. Mercurio dice medesimamente come Plat. che il mondo è fatto dalla diuina bontà. Orfeo medesimamẽte doue parla del sommo Giouc, dice cosi, è hauendo Giouc nascosto ogni cosa, dipoi fcoprì ogni cosa, e le la cuò del sacro cuore, operãdo le cose, ch'egli hauea penfate, e mirabili, come voi vedete. Orfeo apertamẽte dice, che il mõdo hà hauuto principio della volontà diuina. Questa è vn'altra ragione a prouare che'l mondo hà hauuto principio. La natura, e l'appetito nõ cominciano mai se non quãdo la natura è veramente disposta, e l'appetito è variamente incitato, l'intelletto, e la volontà nell'huomo, cominciano vna nuoua opera, spesso senza propria nouità; ecco vn'esẽpio: stamane Platone deliberò chiamare fua fera Senocrate, questa deliberatione d'hauere a chiamare Senocrate, fta ferma insino a tanto, che a quell'hora Platone chiami Senocrate. Se muta proposito questa mutatione nõ è nella mente, nè nella volontà, ma nella bocca di Platone, e nelle membra di Senocrate, la machina del mõdo fù sempre prescritta nell'architettore del mõdo, & il momẽto del principale la machina fù sépre notato nella volõtà dell'architettore, la machina non cominciata in quel proprio momento, ch'egli hauena deliberato, non fi mutando punto Dio. Iddio hauena finito il mondo fuil'antiche adcrrono, che egli hauena in se tutto, volle poi, che questo mondo, ch'è come vn'ombra di quello, vcisse da qual mõdo fubstatiale, quando fù meglio, e meglio fù, quãdo l'ordinò la volontà della bõtà diuina, per mezo della quale tutte le cose fon buone, quel mõdo spirituale è l'esempio di questo mondo, e la prima opera di Dio, la cui lunghezza farà eterna, perche sempre è stata con Dio, e sempre farà con Dio questo mondo corporale, che è la fecõda opera di Dio, e di simile da Dio in questo, perche non è stato sempre, e poi in quest'altro è simile, perche hà sépre da ester ma i corpi compolti che sono la terza opera di Dio non hanno nessuna parte d'eternità, & è cosa ragioneuole non aggualgliare il mõdo a Dio, fecondo la vita, poiche nõ vguale fecõdo la fuſtanza, ne è ragioneuole dire, che in ogni conto egli fia infinito, perche nõ cederebbe alla infinità diuina. E ancora con-

Sueniére come tutte le cose hãno due atti vn'interno, e l'altro esterno, e l'atto interno, è per vita vguale alla gẽte, e l'atto esterno è posterior alla gẽte, oltre che il proprio fattor del mõdo, pierno delle cose contenga in se l'vguale di vita all'vguale gẽte, cioè l'atto interiore, e che egli produca fuori di se il posterior e partorito, cioè l'esterno, acciochè nõ mãco l'eterna tà, che le altre perfettioni manchi nell'effetto, e come quefto mondo da Dio infinito è prodotto, finito di virtù, e grandezza, così è cosa ragionenole, che eterno da Dio, e sia fatto, e habbia il principio, e come al mondo si dà vn fine determinato, così gli si dà vn certo tẽpo determinato. Ecco vn'altra ragione. In ciascheduna cosa è più preftante la fustanza, che il durare. E ciascuno considerì le parti del mondo, che sono sotto la Luna, che si mutano d'vn esser in vn'altro, ma le parti del mondo, che sono sopra la Luna, si mutano di vn'esser simile in vn'esser simile. E perche questa mutatione si fà per tutto, per questo elle sono in perfette. Oltre di questo l'vniuerso è fatto di subietto, e di forma. E perche il subietto naturalmente và innanzi alla forma, può pigliare tal forma, e non la pigliare. Similmente il mondo è fatto non solamente di parti di quantità, ma di parti ancora, che cõbattono frà loro. Finalmente il corpo vniuerso in modo nessuno nõ può esser per fua natura, ma bisogna, che sia per mezo di qualche altra cosa, perche non può essere se non per ogni cosa efficiente, finale, formale, e materiale, per la qual cosa ei tõ è pritto ftabile per forza della fua natura. Chi cõsidera dico quefte quattro cose può conoscer, che l'vniuerfa macchina del mondo per fua natura è mutabile di vn'esser in vn'altro. Così nõ farebbe ella, se ella qualche volta dal nõ essere paffaffe nell'esser e per questo i seguitatori di Democrate, i Cirenaici, gli Stoici, i Cinici sõ storzati cõfessare, che il mondo ha hauuto principio. Gli Egitij dicono, ch'il primo giorno del mõdo apparue, quãdo l'Ariete era nel mezo del Cielo, & il Cãcro si leuaua, & la Luna era nel Cãcro, il Sole nel Leone, Mercurio nella Vergine, Venere nella Luna, Marte nello Scorpione, Gioue nel Sagittario, Saturno nel Capricorno. E dicono, che tutti questi pianeti erano padroni di que'segni, ne'quali si crede, che loro fossero quando nacque il mondo. I Caldei credono, che il Sole fusse in Ariete, quãdo nacceua il mõdo, il vno, e l'altro di questi popoli finalmente giudicano, che il mondo sia nato, e che l'Ariete, ò perche in lui fusse il Sole, ò perche egli corresse per mezo il cielo, chiamano capo de i segni. Però dall'entrata del Sole nell'Ariete principalmẽte gli Astrologi giudican la fortuna di tutto l'anno. Ma lasciamo andare queste cose, e torniamo al proposito nostro. Proclo mostra, che'l mõdo per che ha la essenza distẽta, è cõposta, e per questo per sua natura distratta, & dissipabile. E però folamente è tenuto insieme per vna certa individua virtù, infusa dalla diuina virtù. Platone nel libro della generatione del mondo, mostra, che il mondo è stato creato, per cagione della diuina bontà, ne è stato tal'opera per questo, perche egli faccia migliore Iddio, che la ftessa bõtà, ma perche egli rappresenti la diuina bontà, nõ altrimenti, che i padri generano i figliuoli folo per questa cagione, che veggono la immag ne loro ne i figliuoli. Il mõdo rappresẽta la bõta di Dio, che l'ha fatto, se gli non mostra, quãto sia grãde la sua bontà, mostra almeno, quanto ella è eccellente, quãto ella sia munifica: lo mostra secondo che sẽpre da Dio egli è conseruato, il quale essendo abbandonato da Dio, ritroluerebbe, come Platone mostra nel Timeo. Quanto ella sia eccellente, ne fa fede secondo che egli hebbe il principio, per ilqual principio chiaramẽte si vede, che il mondo è fatto da Dio, e fa fede, che Iddio sempre il mondo, e che egli produsse il mondo di niente con virtù infinita. E ch'egli opera cõ libertà della volonià, e non cõ necessità della natura Mercurio Trimegisto più chiaramente mostra tal'origine del mõdo; nè è marauiglia, che costui habbia conoscinto tal cose, perche si crede, che fusse Moisè, come Artapano istorico proua cõ molte cõgetture. E questo voglio che basti circa alle cagioni del mõdo prouate con ragioni naturali, & auttorità de'filosofi principio cẽli, ac terras, cãpos, liquentes. Lucentemq; globum Lunæ Titaniaq; astra q; spiritus intus alit] dice, che infimo dal principio della creatione del mondo, vno spirito sempre hà nutrito, e nutrisce tutto il mondo [principio] oltre alle molte significationi, che la questa parola, significa il principio del tẽpo, e della produttione, come è in principio creauit Deus cœlum, & terram. Et in questa significatione l'hà preso Verg. cioè la produttione delle cose. E questo ha fatto, perche ha seguitato l'opinione di Platone, che tiene, che il mondo sia stato creato, come ei molte ragioni s'è prouato di sopra [cœlum] pon qui questi tre elementi, il cielo, la terra, el mare, per i quattro elementi: perche pone il Cielo per l'aria, e per il fuoco, come in vn'altro luogo. Là cœlum, terrasq; mẽ q; fine numine venti [campos liquentes] questo è il mare, dice adunque, che questo spirito dalla creatione del mondo nutrisce i quattro elementi, la Luna, e le ftelle, e per conseguẽte tutto il mõdo [ucentemque globum Lunæ] questa è vna figura chiamata perifrasi, ilone gli descrisse la Luna: E dice globũ Lunæ: perche il corpo della Luna è rondo dice lucentem, che significa rilucente, rilucente si chiama quello cosa, che rilucе per lume d'altra cosa, e non per il lume suo naturale, come fà lo specchio quando vidà dentro il lume della Luna, ò il Sole. Dice adunque, che lo splendore della Luna non è naturale della Luna, perch'ella nõ hà lume da sè, ma è la reuerberatione del lume del Sole, che vi dà dẽtro: perche la Luna è in Cielo come vn specchio, che fa lume al mondo co'l lume del Sole, quando egli vi dà dentro: Dice, quando egli vi dà dẽtro: perche qualche volta non vi dà, & all'hora ella non fa lume, come spesso noi veggiamo: quando il Sole vi dà dẽtro, nalce, che la Luna è in luogo, che il Sole vi può dar dentro co'fuoi raggi, e quãdo ella non fa lume, nalce, che ella è in luogo ch'i raggi del Sole non la possono percuotere. E se bene il Sole è sotto di noi, e la Luna è di sopra e'fa lume, questo non importa perche il corpo del Sole è ranto, che i suoi raggi abbracciano tutta la terra, e fi distendono infino alla Luna, e la fanno rilucere, e quãdo ella non rilucе, nalce, che ella è in luogo, che i raggi nõ lo tro, uano [Titaniaq; astra] è gli intẽde le ftelle, come noi habbiamo detto, quero egli intende il Sole, che fà vno de Titani, ouero egli intende tutti i cieli, che mi par più ragioneuole, volẽdo abbracciare tutto il mõdo celeste, e terrestre. Molti credono che Titania sia l'peitteto di tutte le ftelle, perche come riferisce Diodoro Iperione, che fù vno de'Titani, fù il primo, ch'insegnò il corso, e natura della Luna, del Sole, e dell'altre Stelle. E per questo fù creduto padre delle ftelle, [spiritus intus astra] questo spirito, che nutrisce il mondo alcuni dicono, ch'ella è l'anima del mõdo. La qual'anima del mõdo secõdo Platone gouerna ogni cosa, perche Platone pẽsò, che hauẽdo Iddio deliberato di fare vn'opera bellissima, e ridur in ordine la parte della natura fece vna mẽte rationale, alla quale egli diede la cura di questa fabrica, e gli fù onninente esse la fua malignità, e riduceste ogni cosa in ordine [spiritus intus alit] questo spirito, secondo me, è Iddio, e perche la cosa s'intenda, comincierò vn poco da alto. Hauete da sapere, che gli ordini degli spiriti sõ così, e primieramente quello spirito supremo, che sẽpre è, e sẽpre farà, e questo è Iddio, sono dipoi gli spiriti infimi delle beatitudine, che non sono stati sempre, nè sarãno. Oltre di questo sono due spiriti, che hanno parte di quello spirito supremo, e parte degli spiriti infimi: questi due spiriti son addõque mediãti, ò sia spirito diuino supremo, e gli spiriti infimi, e questi sono l'Angelo, e l'Anima dell'huomo: l'quali sẽ ben sono fatti nulla, nondimeno nõ diuentano nulla: perche quello, che noi chiamiamo nulla, nella mente creatrion nõ è nè materia, nè fattore loro, ma vn certo termine, in verità è veramẽte, termine, ma ci chiama termine, perche nõ sono storzati seguitare la natura del nulla, in modo che ritornino in nulla, perche si priuorno di questa natura quãdo preferro l'essere, anzi mãtẽgono quella natura della causa loro, dõde eglino han hauuto l'essenza, acciochè per virtù della medesima infinita virtù, si cõseruino nell'essere lõtane dal nulla, per mezo della quale virtù egli vscirno del nulla, & entrorno nell'esser, hauẽdo posto da cão il nulla; nè è fuori di ragione dire che vna cosa non habbia hauer fine, che è creata da vn principio infinito, e da vn fine infinito senza mezo alcuno, cioè da Dio, perche molte cose, che da vn principio, e termine finito procedono, ragioneuolmente si può dire, che le procedono sẽza fine, perche così dalla vnità il numero, così dal punto la linea, così dal presẽte momẽto il tẽpo futuro sẽza fine, l'huomo s'imagina, e si può imaginare, che proceda, non essendo impedito dal nulla. Nõ solamente la religione, ma ancora Auicẽna, & Agantele come filosofi prouano, che vna cosa creata non manchera mai, massimamente l'anima, e così gli Angioli tornando a proposito cõgiungo vn mezo fra Dio, e le bestie, e l'altro mezo subito dopò gl'Angioli hãno ritenuto l'anime de gli huomini, le quali, in questo cõuengono con l'Angelo, che elle saranno sempre, & in quest'altro fono differenti, poiche elle non sono ftate sẽpre per tutto il tempo come gli Angioli. I quali dal principio delle cole essẽto nan per ordine naturale innauzi al corso del cielo, il compagno del quale è il tempo, benche e'non sieno ftati per tutta l'eternità, nõdimeno sono ftati per tutto il tempo, l'anime nostre dopò il principio del tempo essẽdo nate eccõdo a gli Angioli, nondimeno non sono tẽporali; molte altre cose cõ'occorrerebbe dire sopra questa materia, che io la fcio per non mi fsiar dal proposito nostro. Questo spirito, cũque, che nutrisce ogni cosa, & è dẽtro nella machina del mõdo, e tutta la muoue, è Iddio, ilquale è per tutto. Cho Dio sia per tutto, e per conseguente, che lui muoua questa macchina così si proua; Come il corpo tocca quella cosa, ch'egli è per amore della quãtità fia, così tocca la fustãza incorpores per la fua virtù. Per la qual cosa, fi come se fusse nella natura la qnãtità del corpo infinita, e la farebbe per tutto, così essendo qualche virtù senza mistura della fustanza in corporale, necessẽriamẽte questa virtù è per tutto, e come la cauia particolare è nell'effetto particolare, come il fuoco nel legno infocato, così l'vniuerfal causa è nell'effetto vniuerfale. Dounque per tãto si troua, oneramente si ritne l'essere, che è vniuerfale effetto, quiui medesimamente è Dio, che è causa vniuerfale. Dou'ũque qualche opera, ch'è necessario, che sia per vna causa certa sola, e sẽza mezo, quiui medesimamente debbe essere la sua causa. E per tutto è quella cosa, che per mezo di Dio solo può in vn certo modo di creatione ètrar fuoro. E quest'è la prima materia nè corpi, e l'essẽza ne gli spiriti: Iddio nõ è impedito da cosa nessuna, che nõ penetri per tutto, perche nessuna cosa può far resistẽza alla virtù, e putità infinita. Nõ sopporta la natura di Dio termine di luogo intorno a

sè,

sè, cioè nõ sopporta di esser ristretto in termine alcuno di luogo, come egli non sopporta, che in sè sia termine di dignità, perche se la somma infinità nõ sopporta punto di finito, ne legnita, che Dio nõ ha finita presenza di spazio, come egli ancora non ha virtù, nè attione, nè durazione finitamẽte à da credere, che l'istesso bene ancora sia in tutto il mondo, che l'anima in tutto il corpo, perche minore è il mondo à Dio, che non è il corpo all'anima, & il mondo hà più bisogno di Dio, che il corpo dell'anima. Il bene si diffonde più che la vita perche s'appartiene a più, & ancora è più necessario al mondo, che nõ è la vita perche se si leuasse la vita, il mõdo resterebbe di muouer. si, ma se si leuasse il bene, resterebbe subito di essere. Se adũque in vn corpo viuete nel mõdo è vna certa vita per tutto, molto più vn bene, cioè l'istesso sol bene è per tutto, e nel mondo, e fuora del mondo. Se il primo paticnte, che è in materiale essenza, per tutte le cose si mescola, molto più si mescola per tutte le cose il primo agente, che è Iddio difficilmente si troua doue sia Iddio, perche egli nõ è in luogo nessuno, perche non è contenuto da termine di nessuno subbietto, nè di nessun luogo, più difficilmente si troua doue non è, perche quella cosa è in tutte le cose, nella qual cosa tutte le cose sono, e per virtù della quale elle fanno, e per virtù della quale tutte si son conseruate, Iddio per questo è in tutte le cose, perche tutte le cose sono in lui, le quali se esse non fussino in lui, elle non sarebbono in nessun luogo, e per conseguente non sarebbono. Non si desidera in luogo alcuno se non il bene, nõ si troua in luogo alcuno, se non il vero Dio è tutto il bene, Dio è tutta la verità. Adũque per tutto si desidera Iddio, & Iddio si troua per tutto, a questo s'aggiunge, che è l'istessa ampiezza, e pienezza. Però bisogna dire, che egli amplifichi se stesso per tutte le cose, & empia similmente tutte le cose, e per conseguente sia in tutte le cose. Se il lume visibile, ch'è d'vna particolare, & in qualche particolare, è finito, si può dilatare per tutto il mondo, e questo è il lume del Sole: senza dubbio alcuno diremo, che il lume intisibile, che è Iddio, che è di se stesso, e non d'altri, & è in tutti, & è infinito, si amplifichi per tutto il mondo, & ancora fuora del mõdo perche la luce finita, che è la luce del Sole, come ella hà di poter rilucere della luce infinita, e di lucere assisstimo, ella hà ancora di lucere largh isstimamente per tutto. Se adunque il Sole priuandoci della sua luce per cortisstimo tẽpo, queramente per essere ecclisstato, queramente per amore della notte, le cose del mõdo stanno tanto male, quãto starebbono elle male, se Iddio di sempre le priuasse? Starebbono tanto male, che in vn momẽto elle si tornerebbono in nulla; perciò dir emo, che necessariamente Iddio sia in tutte le cose, e che bilogna che di continuo e'sia cõ esse; perche altrimenti elle non si mãterebbono. E per conseguente bisogna concludere, che lo spirito, che dice Verg. che nutrisce tutte le cole, sia Iddio [Totamq; infusa per artus, mens agitat molẽ, & magno se corpore miscet] seguita narrãdo gli effetti, che sã questo Iddio nel mondo, e dice, che essendo questo, che egli chiama p ar etro vocabolo mente infusa per le mẽbra di quel mondo lo muoue [infusa] parla come l'anima per quello, che è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti del corpo virtualmente, come di sopra noi habbiamo detto, che Iddio è per tutto l'mondo [per artus] cioè per gli elementi, che sono i mẽbri corporali del mõdo xico corporali, perche si veggono, nè è cosa nessuna, che si possa vedere, se non è corpo [agitat] muoue di cõtinuo [molem] per questa intende il mondo, perche tutte le cose grandi si chiamano moles [& magno se corpore miscet] quest'è la figura chiamata iteratione: perche tanto è dire infusa per artus, quãto, magno se corpore misce: si, ce magno cor pore; perche di tutti i corpi il maggiore è il mondo, perche rispetto a lui tutti gli altri sono piccoli, e lui hà tutta la grandezza, larghezza, altezza, grossezza, che può hauere vn corpo naturale; perche Iddio lo fece grande quanto era possibile, e gli dette tutta la grãdezza naturale. Però non può esser più grande di quello, ch'egli è. E se bene fuori del mondo vi è Iddio, nõdimeno doue è Iddio, non si dimãda luogo, perche Iddio non è in luogo, nè può esser ein luogo, perche è infinito, & il luogo è finito, & vna cosa finita non può tenere vna cosa infinita. Però chi credesse che fuori del mondo, doue è Iddio, fusse luogo, ò tẽpo, ò misura, s'ingannerebbe grossamẽte, non essendo adunque fuori del mondo luogo nessuno, & il luogo non essendo maggiore del mondo, il mondo non può essere maggiore di quello, che egli è, nè Iddio lo poteua far maggiore, perche non haueua luogo da fabricarlo. Ben adunque dice Verg. chiamando il mondo corpo grande [Corpore] è la figura chiamata antitesi, perche pone corpore, in cãbio di corpori; come è, hæret pede pes, densusq; viro vir [inde hominũ, pecudũq; genus vitæq; volantũ, & quæ marmoreo fert monstra sub æquore põtus] dice, che da questi quattro elementi, e da Dio nascono gli huomini, le bestie, gli vccelli, e pesci, [inde] cioè da questo spirito, questo mente, e da questa machina ouero gran corpo [pecudũmq; genus] questi sono gli animali irrationali terrestri, cioè buoi, caualli, asini, &c. [vitæq; volantũ] per questo intende gli vccelli, che volano [monstra sub æquore] per questo intende i peici: Pare, che Verg. seguiti il genere; perche pone prima la fabbrica del mondo, dipoi la ricreatione de gli huomini, e de gli animali di tutte le sorti [igneus est ollis vigor, & cælestis origo semi-

nibus, quantũ, non noxia corpora tardant, &c.] dice, che l'anime de gli huomini, e de gli animali han della diuinità, quanto sopporta la qualità de'corpi loro, ouero dirremo che per questa parola ollis, posta a cambio di illis, egli habbia inteso per gli animali irrationali: e per questa parola, feminibus, egli habbia inteso l'anime intellettuali, e la sentenza si è questa, che tutti gli animali hãno il calor naturale, che è nutrito dal calore celeste, e che l'anime hanno l'origine loro celeste, in quanto che elle non sono impedite da'corpi, e per igneus vigor, intẽde l'humor naturale. E in questo hà imitato Plat. che chiama gli animi nostri semi, perche nel Timeo, è scritto che Iddio fatto, re del mondo mandò sotto la Luna l'anime rationali, come seme de gli huomini, e che gli Dei celesti vi aggiunsero poi la vita irrationale comune a tutti gli animali rationali, & irrationali. Plotino disse, che l'anime rationali erano semi de gli huomini, e da queste nasceno poi ne'corpi le vite irrationali: si che noi lo possiamo intendere nell'vno, e nell'altro modo [igneus vigor] questo è il calor naturale, dal quale dipende l'anima vegetatiua, e sensitiua; E però non sarà male risoluerla a credere che egli qui parli delle bestie. Se bene e'può dirsi, parlare di gli huomini, come è detto di sopra [cælestis origo] di sopra habbiamo detto, che l'anime son fatte da Dio immediatè, cioè per dir così, dalle sue mani proprie, e non son fatte come le bestie per mezo d'altri, cioè per mezo della natura. E però dice, origo cælestis, che se bene le bestie hanno origine dal cielo, come anche hãno l'anime, nondimeno l'anime son fatte da Dio proprio, senza mezo alcuno, e sono fatte di mano in mano, quando bisogna, e nõ furono fatte innanzi al bisogno, come qualcuno ha creduto. E dichiarando questa cosa, dico, che non è conueniente, che Iddio le habbia fatte innanzi molto tẽpo, che le vengano ne'corpi, perche se le stesse fero assai tempo fatte fuori de'corpi, elle conoscerebbono, quanto è meglio viuere sciolte fuori de'corpi, che entrare ne'corpi, e così non vorrebbono poi entrarui, & Iddio non vuole sforzare le libere volontà loro. Laonde bisogna, che noi crediamo, che elle sian fatte, & infuse in vn tratto nel corpo. Similmente l'anime non si muouono per altro, che per la persuasione, a questo s'aggiugne vn'altra ragione, che come l'anime delle sfere, ouero gli Angioli, non furno creati innanzi alle loro sfere, così ancora nõ sono state create l'anime nostre innanzi ai corpi loro, proprij. Similmẽte l'anima è forma, e atto del corpo, e se bene l'atto nell'vniuerso è secondo l'ordine della natura, pur ma che la potẽza, nel medesimo subbietto, nõdimeno secõdo il tempo, egli è posteriore, perche della potenza in atto il moto è fatto, che è ato, per la qual cosa prima fù il seme, che per potenza è viuo, che l'anima, che è atto vitale; oltre di questo a ciascheduna forma questo è naturale, l'vnirfi nõ la materia propria, altrimẽti quella cosa, che è cõposta di materia, e di forma, farebbe vna certa ragunata di più cose per virtù della natura. E prima a ciascuna cosa s'attribuisce quello, che le si conuiene secondo la natura, e quello che si conuiene fuori di natura si perche inciascuna cosa per sua natura è quello che le si conuiene secondo la natura, e quello che le viene fuori di natura, vi è per qualche contingẽte. All'anima adũque in quãto, che ella è anima, prima le conuiene d'esser prima congiunta co'l corpo, che separata. Stando la cosa così, come è possibile, che le anime sieno fatte innanzi a'corpi loro; aggiugnesi a questo, che se ciascuna mente superiore, come certi peniano, è vna sola in vna specie sola, & è immortale, e se ciascuna forma corporale è multiplice nel la medesima specie, e mortale, l'anima dell'huomo che succede a quelle menti, và innanzi a queste forme, così ella farà partecipe dell'vna, e l'altra, cioè che ella farà, queramẽte vn'anima sola nella specie sola de gli huomini, e mortale, queramente immortale, e multiplice; il primo non può essere, perche se vna anima sola rappresenta tutta la specie de'anime, ella non le sue forze abbraccerebbe l'anime inuisibili, che possono essere forto questa specie, così ella sarebbe di certo modo l'immensità virtù, & immensa, e immanente, perche la specie delle cose sono sempiterne, e quello, che capisce tutta la specie è sempiterno, oltre di questo, perche ella non harebbe nel. suna cõmunione con queste cose corporali ella sarebbe molto lõtana dalla morte. Anzi se ella fusse tale, ella cõseruerebbe la mera simplicità della sua specie, e la specie è separata dal corpo mortale. Però ella resterebbe nella propria purità, aliena da'corpi mortali, nè darebbe lor vita: per queste ragioni si vede, che l'anima dell'huomo nõ può esser vna sola in tutti gli huomini nè può essere vna sola, & insiememẽte mortale, per tanto ella farà immortale, & multiplice, cõla immortalità, e la imiterà le menti, con la molteitudine, ella imiterà le forme corporali. Ma dirà forse qualcuno, io ti credo che sieno molie anime, e che elle cominciano co'corpi, questo non m'offende, ma mi resta fola questo scropulo, come si scuẽga a Dio in ogni momento creare l'anime secondo la volontà del maschio, e della femmina, che si congiungono insieme. A questo si risponde primieramẽte, che questa congiuntione nõ è cosa cattiua, perche la natura l'hà ordinata a buon fine, e la generatione si fà per questa congiuntione Iddio distribuisce l'anime alla generatione non secondo la volontà di quelli, che si congiungono insieme, ma secondo la legge prescritta dalla prouidenza: la qual prouidẽza dal principio delle cose vede-

in eterno il nutrente, & il tempo de'corpi, che si congiungono insieme. Se la cosa è così, perche adunque Iddio giornalmente produce l'anime: perche non insieme, ma per successione i corpi si douessano generare, a quello s'aggiunge, che come e'non resta mai di formar elementi superiori, così non cessa mai di creare le metì insieme: perche quiui fà la formatione perpetua, qui fà la procreatione perpetua, dico, che questa procreatione tanto è assidua, quanto il Sole, & l'Vicario di Dio, di continuo illumina i corpi superiori, e di continuo genera gl'inferiori, vn'altra ragione ci muoue a credere questo, il centro vero del mondo è Dio: perche egli è vn solo semplice, e stabile, & è ogni cosa, e ciascun'altra cosa composta mobile per preualmente si riuolue lano intorno a lui per virtù del suo naturale appetito, & adùque Iddio il cétro di tutte le cose, perche in questo modo egli è in tutte le cose: perche egli è più intérore in tutte le cose, che le cose non sono interiori in se stelle. Et ancora la circonferenza del mondo, perche essendo fuori di tutte le cose soprauùza in modo a tutte le cose che egli di eccellenza supera, & abbraccia tutte le cose. Similmente quando egli è il minimo di quantità di tutte le cose (se è lecitò dir così) tanto di virtù, e più grande di tutte le cose, come centro adunque egli è in tutte le cose, come circonferenza egli è fuor di tutte le cose, & in tutte le cose, dico, non tinchiuso; perch'egli è ancora circonferenza, & ancora fuora di tutte le cose, nó in modo che da loro egli sia escluso, perch'egli è cétro, che cosa adunque è Diorè (per dir così) vn circolo spirituale, il centro del quale è per tutto, e la circonferenza in nessun luogo. Ora se questo centro diuino fà in qualche parte del mondo residenza imaginauiua, questo chiara la della sua operatione, senza dubbio nessuno egli lo hà nel mezo di tutte le cose, com'il Rè nel mezo della Città, e come il cuore nel mezo del corpo, e come il Sole nel mezo dei pianeti, il mezo del mondo è la terza essenza, eh'è l'anima dell'huomo. Qui adunque Iddio hà posto il suo rabernacolo, doue frequentemente egli mostra la sua virtù, questo seggio è finisliare a Dio: perche è il mezo della città diuina, e l'erario pubblico. Crea adunque Iddio l'anime de gli huomini assidnamente, e perche egli è centro stabile, di continuo le crea, e perche egli è la circonferenza del mòdo, egli le crea, come dicono i Platonici, in vn certo modo, nella circonferenza del mondo, e questo basta (Tertenio) hebetat) dicst in quantù non hebetant artus: perche questa congiuntione, que; ripiglia quelle due parole di sopra, quàù non [moribundaq; membra]dice membra moribunda: perche le nostre membra sempre muoiono, che subito, che noi siamo generati noi cominciamo a cotter alla morte, e di continuo crescendo in noi muore il passato: perche l'età passata è morta in noi, e quello che hà da venire, non è in nostro potere, & in nostro potere non è, se non il tempo presente, anzi lo istante, che è quel pochissimo di momento, che viene, e passa senza punto fermarsi: talche di vita non hà abbia mo mai, se non s'istarre, eh'è vn picciolissimo, & velocissimo momento di tempo, bene adunque dice Verg. moribunda membra, & ancora, perche non son mai nel medesimo stato, e sempre corrimo alla morte, come io hò detto: l'anime adunque è sempre il medesimo, ma non può adoperare le sue forze, per esser congiunto col corpo mortale, [hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentq;] da questa congiuntione dell'anime co'corpi nc nascono gli affetti dell'anime, che principalmète sono quattro, che altrimenti si chiamano passioni, che sono il temere, il desiderare, il dolere, & il rallegrarsi, e quelle, che da loro discendono, come l'ira, la fiducia, l'inuidia, l'amicitia, l'odio, il desiderio, l'emulatione, la misericordia, e quelle cose, che il piacere, ouero il dolore seguita di queste quattro principali, doue sono, che nascono dalla opinion del bene: delle quali, vna è l'allegrezza immoderata, che nasce dall'opinione, che l'huomo hà d'hauere qualche gran bene presente: l'altra si chiama cupidità, ouer desiderio sfrenato, che è vn desiderio d'vn ben grande, le due altre perturbationi principali nascono dall'opinione del male, e sono la paura, & il dolore: la paura è vn'opinione, che l'huomo hà d'hauere vn gran male, che egli si vede soprastare. Il dolore è vn'opinione, che l'huomo hà d'hauere vn gran male, che vede presente, queste passioni, come io hò detto, nascono nell'anima, per la sua congiuntione col corpo, [nec auras respiciunt clausę tenebris, & carcere cæco] non guardando più l'aria, cioè non considerano più la lor natura diuina, e celeste, che Verg. chiama auras, perche essendosi copnlate col corpo, se ne sono dimenticate [Clausæ tenebris, & carcere cæco] queste sono le diffinitioni del corpo: perche i Greci chiamano il corpo demas, quasi de'mi, che significa legame, ouero prigione d'anima.

Ordine delle parole.

[Principio]da principio [spiritus] lo spirito principale de gli spiriti, cioè Iddio [intus] di dentro [alit] nutrisce [cœlum] il cielo, cioè l'aria, e il fuoco [ac terras] le terre [eamposq; liquentes] & il mare [que] & [sidera cum globum] & il lucente corpo [Lunæ] della Luna [que] & [altra Titania] luetarrente le Stelle, ouer amenti el Sole [que] & [mens] la mente diuina, cioè questo spirito supremo [agitat] moue [molem] questa gran machina [infula] sparsa infusa, e penetrata [a] tutta [per artus] per le membra di questa gran machina del mondo [&] [misćet se,] si mescola, si congiunge [magno corpore] col suo gran corpo, cioè col corpo del mondo [inde] di qui [sciĉier ost] di qui è venuto [genus hominum m]a generatione de gli huomini [que] & [genus pecudum] la generatione delle bestie [que] & [vitæ] le vite [volantum] de gli vccelli [& monstra] si mostri, i pesci [quæ fert] quali produce la [pontus] il mare [sub æquore marmoreo] sotto la pianura dell'acqua, cioè sotto l'acqua [sollis pro illis] le bestie [est] hanno [vigor igneus] il calor naturale [& semi nibus] le anime hanno [origo celestis] l'origine celeste, perche le bestie hanno solamente la virtu vegetatiua, e sensitiua, e gli huomini oltre a queste hanno la virtù intellettiua, e però l'origine dell'anima è celeste [quantum non tardant] quanto non impediscono [corpora] i corpi [noxia] fottoposti alla corruttione [quę] & [quantum non hebetant] e quanto non impediscono [artus terreni] le membra [que] & [membra] le membra [moribunda] che di continuo muoiano, hà detto in tre modi il medesimo, noxia corpora, terreni artus, moribunda membra [hinc] per questo [metuunt] hanno paura [cupiunt] & desiderano [dolent] hanno dolore [gaudentque] hanno allegrezza [nec respiciunt] nè guardano mai, nè si voltano a considerare [auras] l'aria, cioè la loro natura diuina, e celeste [clausæ] essendo serrate [tenebris] nelle tenebre [& carcere cæco] nella cieca prigione, cioè nel corpo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quin, & supremo cum lumine vita reliquit, &c.] Seguita Anchise narrando. Par necessario, che essendo morti i corpi dell'anime, l'anime rispliasserо il lor pristino vigore. Anchise dice, che elle non lo possono fare; perche essendo state insieme col corpo molto tempo, s'imbrattarano delle macchie del corpo, e però hanno bisogno di esser purgate innanzi ch'elle rabbino la loro smarrita virtù [non tamen omne malum] dice qui, che parte delle malattie che hanno acquistate in questo mondo, per esser state col corpo se ne vanno, ma non tutte, però quel che rimane è necessario, che si purghi [miseris] bene la chiama miserabile: perche rimane loro dopò la morte del corpo delle macchie del corpo: e però dice di sotto, nec fundit us omnes corporeæ excedunt pestes, [penitusque necesse est multa diu concreta modis inolescere] non potendo adunque restar nette di quelle macchie, che lungo tempo elle hanno portate, è forza che le si purghino in varij modi [diu concreta] congiunta, e congiutinata con esse [inolescere] crescere, però è necessario purgarle: perche se queste macchie stessero loro addosso, crescerebbono fuor di modo, & in processo di tempo sarebbono più brutte, che prima [inolescere] pone inolescere

Quin, & supremo cum lumine vita reliquit,
Non tamen omnes malum miseris, nec funditus omnes.
Corpore excedunt pestes penitusque necesse est,
Multa diu concreta modis inolescere miris.
Ergo exercentur pœnis: veterumque malorum
Supplicia expendunt, aliæ panduntur inanes,
Suspensæ ad ventos, alijs sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Quisque suos patimur manes, exinde per amplũ
Mittimur Elysium, & pauci læta arua tenemus
Donec longa dies, perfecto temporis orbe,
Concretam exemit labem, purumque reliquit
Ætherem sensum, atque aurai simplicis ignem:
Has omnes, vbi mille rotam volauere per annos,
Lethæum ad fluuium Deus euocat agmine magno
Scilicet immemores supera vt conuexa reuisant,
Rursus, & incipiant in corpora velle reuerti.

per crescere, come è, Vdoque docent inolescere libro [ergo exercentur pœnis] perche, come io hò detto, nell'anime restano le macchie del corpo, per questo bisogna purgarle. Ma è d'auuertire: che l'anime separate dal corpo non possono patire, ma patiscono quelle reliquie di quella congiuntione, che sono stà l'anime, & il corpo, perche benche l'anime, & il corpo per lor natura essendo separate, non possono patire, nondimeno l'huomo, che fatto di corpo, e d'anima, patisce [veterumq; malorum supplicia expendunt] e così patiscono le pene de peccati passati, e queste pene non son date all'anime per voler darle loro, ma per purgarle dalle macchie del corpo [aliæ panduntur inanes suspensæ ad ventos] di questa purgatione dell'anime di Vergilio introduce a parlare Anchise poeticamente, nondimeno gli tocca quello, che dicono i Filosofi, che dicono, che la purgatione è di tre sorte: perche, ouer amente elle si purgano in terra; dico quelle che furno troppo dedite a'piaceri corporei, & in purgarsi queste anime, entrano ne'corpi terreni: e si dice, che queste sono purgate nel fuoco: perche il fuoco nasce dalla terra, il quale arde tutte le cose, e questa è la prima sorte di purgatione, la seconda dicono, che si fà nell'acqua, e questo lo fanno entrando ne'corpi marini, se elle sono viuute vn poco meglio. La terza purgatione si fà nell'aria, e questo entrando ne'corpi aerei, e questo intendono a quelle anime, che sono

sono vitiute assai bene. Questo dice Statio, doue egli tratta de gl'augurij. Ancora tre sorti di purgationi erano appresso gli antichi: perche bi purgauano con la terra, e col zolfo, oueramente si lauauano con l'acqua, ouer amente si faceuano vento con l'aria, e questo s'usa ne'sacrificij di Bacco. E però Verg. dice nel secondo della Georgica: Tibiq; oscilla ex alta suspenduntur molla pinu. E questa era vna sorte di purgatione. Dicono ancora, che quelle anime, che sono viuute male sotto ritornano a rincorporarsi, quelle che sono viuute meglio ritornano più tardi: quelle che sono viuute ottimamente, stanno lunghissimo tempo con i Numi[alijs pandunturinanes] narra luti proprio le pene, ouero il modo di purgar l'anime, dicēdo, che alcune stanno sospese in aria al vento, alcune stāno per mare tāto che le sien purgate delle lor macchie, & altre stanno nel fuoco, tāto che sia consumato il lor peccato[panduntur]stanno sperte, e diffuse, acciochè più facilmente si purghino [quisq; suos patimur manes] cioè ciascheduno patisce i suoi[supplicij, che sono da gli Dei inferi. Ecco il medesimo parlare, che dice nel seguente ramo il giudicio, cioè sopportiamo quelle cose, che nel giudicio si cōfegno, dicendo dūque, quisque suos patimur manes, non altro significa, eccetto che ciascū fa sopporta quelle pene, che si contengono ne'luoghi de gli Dei: inferi possiamo ancora dargli vn'altro senso più vero: perche quando noi nasciamo, ci sono dati due genij, vno è, che ci conforta al bene, e l'altro, che ci conforta al male. E quelli sono gli angioli buoni, e gli angioli cattiui, che la Scrittura dice che sono dati alli huomini, e ragioneuolmēte si chiamano genij: perche subito che ciascuno è generato, subito gli son dati questi, che gli faccino la guardia, da i quali assistenti a noi dopò morte, ouer antēte noi siamo messi in miglior vita ouer amente siamo condennati in vna prigione: per mezo de'quali genij, noi meritiamo la vacanza, ouer amente di ritornar ne'corpi. Chiama adunque manes, questi genij, che ci sono dati insieme con la vita: questo dice Sernio. Il che se ben pone qualche cosa contra la religione nostra, nondimeno nō mi schifo di dirlo perche mi è forza riferire l'opinione de gli scrittori, e massimamente di quegli, che sono i principali esposti or[exinde]questa è vna parte sola dell'oratione, è vn'anerbio[exinde per amplum mittitur Elisium]essendo poi purgati d'ogni macchie, noi siamo mādati ne'cāpi Elisi [& pauci læta arua tenemus] dice, che pochi rimangono in questi luoghi allegri de'campi Elisi perche qnegli, che manco si purgano, subito ritornano a corpi[donec lōga dies perfecto temporis orbe] perche ancora dopò la purgatione, secondo che dice Verg. è bisogna del tempo, acciochè per seuerinonella purgatione, e si cerca se queste anime, delle quali egli dice, & pauci læta arua tenemus, possino meritare la purgatione perpetua, si risponde di nò, perche meritano la purgatione di tempo lungo, e non perpetuo, perche quelle, che sono viuute male subito ritornano nel corpo, queste che sono viuute meglio, ritornano più tardi, quelle che sono viuute ottimamente lunghissimo tempo stanno eo'Numi diuini: nondimeno fono poche queste, che ancora loro, benche tardi sono sforzate ritornar ne'corpi. Queste cose dice secondo l'opinione di Verg. e per interpretare il testo, come si conuiene, e non perche la verità sia così: perche la ragion nostra ci insegna, che l'anime nostre, come sono vna volta vscite de i corpi, non vi tornano più; ma Verg. seguitando l'opinione de'Pitagorici, o di molti altri Filosofi dice, che l'anime ritornano nel corpo[perfecto temporis orbe]finito vn legitimo tempo [concretam labem] affisi, & attraccata all'anima[ætherem sensum] dice æthereum, in cambio di ydereum pyrioreon, che significa fuoco sensuale, cioè Iddio, con che egli mitta, che così fa l'anima. Così dice Seruio [aurai simplicis ignem] cioè, che non ardē, e lo chiama semplice rispetto al nostro, che è fatto di legno, e d'aria, e per conseguente viene a esser eterno, perche ogni cosa semplice è eterna, & ogni cosa composta, è temporanea. E per questo dicono, che gli atomi fono perpetui: perche sono semplici, e non si possono diuiderela sentenza è, che pochi sono, che posseggliano questi campi Elisi, e que'pochi gli posseggono tanto, che il lungo tempio habbia leuato via le macchie del corpo, che sono attaccate all'anime, e l'habbia lasciate pure, e nette [has omnes]dichiara loro quanto tempo stanno queste anime a purgarsi[has omnes]dice, che tutte queste anime dette, che posseggono il Paradiso terestre, come sono passati i mille anni elle sono chiamate da Dio al fiume Lere, acciochè le beano di quell'acque, e si dimentichino delle cose passate, cominciano a volere ritornare ne' corpi[has omnes]vuol quasi inferir ancora quest'anime tutte; perche di sopra ha detto, non omnes, ma animæ quibus altera facto corpora debentur[ibi mille rotam voluere per annos]cioè hauendo finito il tempo ordinato, e stanno per vn numero d'anni [Deus euocat] non dice qui, chi sia questo Dio, che le chiama, come di sopra doue dice. Di quibus imperium est animarum. Ma alcuni vogliono, che sia Mercurio, per questa cagione, perche innanzi Verg. ha detto [Has animas ille euocat orco pallentes] e la ragione è questa perche Mercurio si chiama nouus, che significa senso co'l quale noi intendiamo la filosofia, che ci insegna queste cose, e perche ancora lui trouò le lettere[egentine magno]desti magno impetu: perche egli le chiama con impeto, e con furia, e non con piaceuolezze, nè co piaceuolezze ritornano a'corpi, ma sono costrette da vna certa necessità a voler ritornare[immemores]delle cose passate, e future. Nō vuo'mancare, acciochè io faccia quāto io posso di dire parecchie cose, che sāno a proposito a questa materia, seconodo l'opinione di Filosofi Stoici, e principalmente Zenone lor capo. Dicono, che il mondo è vna mente piena di ragione, e di somma sapienza, che questa mente è vn certo fuoco purissimo, e sottilissimo, e come l'animo nostro si distende per tutte le parti del suo corpo, così anche quel fuoco si distende per tutte le membra del mondo, come sem, del quale nascano tutte le cose, perche egli è il vigore, & il seme di tutte le cose, che si hanno a creare. Questo è molto a proposito alle parole del testo, che dicono. Igneus est illis vigor, & cælestis origo temīnibus, e così sono a proposito a queste altre parole del testo, che dicono, parumque reliquit æthereum sensum, atq; auras simplicis ignem, seguito il mio ragionamento. Verg. adunque, ancor che in nessun cosa mai si discosti dal suo Platone nondimeno hauendo veduto, che Crisippo in quel libro, che compose della natura de gli Dei, inter pretaua in modo le fauole d'Orfeo, di Museo, d'Esiodo, e d'Omero, che egli è sforzato mostrare, che i Poeti antichi già hauessano inteso il medesimo, che dopò molti anni, dipoi intesero gli Stoici, deliberò accioche e'non paresse, che discordasse da que'Poeti, a' quali ei desiderana esser simile di seguitare l'opinione de gli Stoici, e però disse, come si è veduto di sopra. L'opinione di Platone, e molto contraria a questo, perche egli pone, che Iddio è tutto incorporeo, e fuor di ogni materia, e fuori del mondo, e che fa sopra le Cielo, come io hò detto poco innanzi: in due, & in tre luoghi, e non disse, che fusse vn fuoco purissimo, e sottilissimo: perche il fuoco hà corpo. E per questo Platone lo chiama Ipercosmicon, che vuol dire, che la sua essenza, è sopra la sommità del Cielo, ancor che egli sia con la sua preuidenza per tutti i luoghi, & habbia cura d'ogni minima cosa, come hauel Fedro ancora disse, il giouane Gione in Cielo, chiamando vn'in carro alto, e nel medesimo libro mostra, cioè che nessun Poeta ancora hauea ledato quel luogo, nè lo loderebbe come e'merita, per la qual cosa ponendo i Platonici Iddio fuori del mondo, & insieme essi gli Aristotelici, e gli Stoici faccino, che si diffonda per tutto il mondo, come io hò detto, chi non dirà confidertando questo, che Verg. imitatore di Platone in tutte le cose non habbia voluto deferuer cosi Iddio, per seguitare l'opinione de gli Stoici, ma quando egli ragiona della prouidenza di Dio, che in molti luoghi fa questo, ma è contrario alla opinione di Platone. Platone dice, come io hò detto innanzi, che il mondo hà l'anima, dalla quale anima hanno origine l'anime de gli animati, ma che gli animi de gli huomini sono creati da Dio. Discostasi dunque poco Verg. come io hò detto, dall' opinione di Platone. Medesimamente non credo sia opinione di Verg. che i nostri animi da gli inferi ritornino a i corpi, e di nuouo da corpi ritornano a gli inferi, perche non concorderebbono l'altre sue opinioni con questa, ma si vede chiaro, che egli hà preso questa opinione da gli Academici, per venire al suo proposito di lodare Octauiano, come poco più innanzi, & che gli animi ritornino a'corpi dipoi, che son stati mille anni tra gl'inferi, questo egli l'hà hauuto da Platonici, che dicono, che l'anime fanno questo, che s'è detto, e lo fanno tante volte, che ei passano dodici mila anni, e questo loro chiamano[orbem perfectum] e però hà detto Verg. donec longa dies perfecto temporis orbe, perche in questo spatio di tempo credono, che gli animi si purghino, e purgati credono, che al fine possino ritornare alla celeste patria, donde loro hanno hauuto origine. Aggiungono a questo, che se qualcuno farà viuuto religiosamente, che egli si purgherà innanzi a mille anni, e purgato che sarà, ritornerà alla sua patria celeste. Sono alcuni, che chiamano questo tempo di dodici mila anni, l'anno grande, che credono, che all'hora finisca, quando il Sole insieme con la Luna, e con gli altri cinque pianeti, farà ritornato alla medesima parte del Zodiaco, finito adunque questo spatio di tēpo, del quale trà gli huomini dotti sono diuerse opinioni, nondimeno la maggior parte crede, che sia finito in trentatrè mila anni, l'altre non crede, che tutte l'anime de gli huomini habbiano a ritornare al medesimo habito di vita, e questo basta.

Ordine delle parole.

[Quin]di pi[ōs][& cūm]e quando[vita reliquit]la vita vita l'abbandona [supremo lumine]nel'vltimo giorno, cioè quando le muoiono [nō tamen]non per questo[omne malum]tutto il lor male, lor macchie [nec omnes pestes]nè tutte le pesti[corpore]corpore[exeduint]li partono[fundit us]affato [miseris]da loro[que]&[necesse est]è necessario, che questi mali loro[multa]che son molti[cōcreta]attaccati loro adosso[diu]molto tēpo [inolescere]crescano[modis miris] in varij modi[penitus]maraui gliosamente[ergo]e però[exercētur] elle sono sforcitate, tormentate[pœnis]dalle pene[que]&[expēdūt] patisconо, hanno [supplicia]i gastigo, le pene [veterum malorū]de i peccati passati, quoru vecchi[alijs]alcune [innes]vote[pandūntur] stanno aperte[suspense]sospese[ad vētos]a'venti[alijs]ad alcune altre[exiliur]li laua [inde]di seelus]il peccato, ch'è loro addosso [sub gurgite vasto]nel fondo del mare, cioè alcuni purgano i loro peccati nel mare[aut]ouer amente[exuric]il peccato loro è arso, e consu-

mato[igni]dal fuoco[quiſq]ciaſcuno, ciaſcuno di noi fina lmẽte[patetimur]iopportiamo[ſuos nimes]he pene che meritano i noſtri fecati,ſecondo il giudicio,che ſanno gli inferi[exinde]dipoi[uitimus] noi ſiamo mandati,nnando noi ſiamo purgati[per amplum E'yſiũ] per gli ampi campi Eliſi [& pauci]e pochi ſiamo che [tenemus]che teniamo [læta arua] i lieti campi Eliſi, e gli teniamo tanto [donec] che [longa dies]il lungo giorno, che ſia tanto à venire [perfecto orbe]eſſendo finito il giro [temporis]del tempo [exemit]ha conſumato[habem concretam]le macchie del corpo appiccate nell'anime [que]& [reliquit]& ha laſciato [ſentum æthereum] il ſenſo eterco, cioè il fuoco ſenſuale [purum]puro [atque ignem] & il fuoco [ſimplici aurai] dell'aria ſemplice, aurai, in cambio di auræ, che i Latin antichi diceuano,aurai,aulai, in cambio di aurræ, & aulæ,ſenſum, æthercum purum, & igneam aurai ſimplicis, & il medeſimo [has omnes]tutte queſte anime [Deus] Iddio [agmine magno]con gran furia[cuocat]le chiama[ad fluuium Letheum]al fiume di Lete [vbi] quando[voluere]elle hanno volto [rotam]la ruota [mille per annos]mille anni,cioè,che elle ſono ſtate ne'campi Eliſi mille anni[vt] acciochc[immemores]eſſendoſi dimenticate d'ogni coſa [reuiſant] tornino a rinedere [ſupera conuexa]il mondo di ſopra. [& rurſus]e di nuouo[incipiant]che elle comincino [velle reuerti]a voler ritornare[in corpora]nei corpi.

[Dixerat Anchiſes] Hauendo finito Anchiſe il ſopradetto ragionamento, menò il figliuolo, e la Sibilla in vn luogo rileuato, donde poteua vedere tutte le anime.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat Anchiſes] Tutto quello,che Verg. hà detto di ſopra del ritorno delle anime ne'corpi, hà detto per celebrare i Romani, e principalmente Auguſto: perche, chi conſidera bene, troueràche Verg. hà celebrato tutta l'hiſtoria Romana ſommariamente, dalla partita di Enea di Troia, infino a'ſuoi tempi, la qual coſa non ſi vede così bene; perche l'ordine è confuſo, perche la rouina di Troia, i viaggi di Enea,la venuta ſua in Italia, e la guerra ſono coſe tutte manifeſte, e queſto luogo, che adeſſo noi ſponiamo, apertamente ci moſtra i Rè Albani,i Conſoli Romani,i Brut, Catoue,Ceſare, & Auguſto,e molte altre coſe, che ſi appartengono all'hiſtoria Romana. E però trà le antiche ſcriture,ſi troua,che queſta opera di Verg,non era intitolata Eneade, ma fatti del popolo Romano, fù poi mutato il titolo, e chiamato Eneade: perche il nome ſi debba dare dal tutto, e non dalla parte. [Dixerat Anchiſes] hauendo Anchiſe detto le coſe di ſopra, menò il figliuolo, e la Sibilla fra tutta la moltitudine delle anime,e montato ſopra vn luogo rileuato, donde poteua vedere tutte le anime,che veniuano inuerſo di lui, e conoſcerle, ſi fece vedere tutta la ſtirpe Troiana[turbammq;nantem]oueramente queſta moltitudine d'anime,facena gran ſtrepito per la ſtretta,ch'ella faceua di andare al fiume Lethe, oueramente la chiamaua ſonante: perche è il proprio della moltitudine fare ſtrepito [& tumultum capit]tumulnis, è vn luogo rileuato, doue montò Anchiſe con Enea, e con la Sibilla per veder l'anime,che veniuano[ſongo ordine]voleua moſtrare a Enea l'anime non con quell'ordine,che elle erano nate, ma con quell'ordine,che elle ſtauano ne gli inferi: perche ei non vuole narrare con ordine elle hauenano regnato, dice longo: perche erano aſſai,e l'ordine era lungo[aduerſos vultus]& voleua,che poteſſe conſiderare bene il viſo di ciaſcuno, che veniua inuerſo di lui per conoſcer gli bene [aduerſos]ſignificando, che gli huomini, che vengono inuerſo noi, ouero, che hanno volto il viſo inuerſo noi, auer ſi ſono quelli, che han volto le ſpalle inuerſo noi [legere] pone leggere, in cambio di conſiderare, perche chi legge conſidera, & è vna traslatione, delle quali io ne hò ragionato aſſai nel noſtro commento ſopra la poetica d'Horatio [minc age] Io ſi ſtare attento a quello, che gli vuol dire [Dardanium prolem] queſta prole furno i Rè Albini,che furno tredici della ſtirpe di Enea, e di Lauinia, onde egli dice: Italia degenie[illuſtres]queſto nome era nome di nobiltà,e non di meritoperche non ſolamente gli huomini famoſi, e nobili ſi chiamauano illuſtri,ma ancora le meretrici ſi chiamauano illuſtri,e nobili,per che l'eſſere illuſtre,e nobile,non vuol dire altro, che eſſere famoſo,noto, e conoſciuto, perche come le coſe, che ſono illuſtri, come(verbi gr.) il Sole riluce, e ſi fà conoſcere da tutti,così gli huomini, ch'hanno qualche virtù riluceno, ſono noti, e nobili, e conoſciuti da infinite perſone in diuerſi luoghi,e queſti ſi chiamano huomini illuſtri,famoſi,e nobili,così anche nobilis, ſignifica il medeſimo che notus perche nobilis, & notus, ſi il medeſimo in concluſione, e gli ſenechi hoggi, che non ſon conoſciuti a pena mai loro vicinanza ſi vogliono chiamare illuſtri, e nobili, che ſono ſcuri, bui pieni di ſcurità, e ſe pure la fama loro ſi diſtende fuori della vicinanza ſi diſtende per qualche triſtitia, & vanno vantandoſi, e gloriandoſi con dire d'eſſer figliuoli del tale, e del quale, & vanno raccontando i fatti loro, e de gli auoli, e bisauoli, come le virtù de'lor paſſati, di zoppi gli faceſſero dritti, di guerci di buona viſta, di poltroni generoſi, di ſtolenti modeſti, di triſti finalmente buoni. E ſe queſto vitio è in nationc,è in popolo alcuno, ẽin quella, che ſi tiene da più di tutte l'altre, che a gl'effetti ſi conoſciuto eſſer da manco di tutte, perche non ſanno, che coſa è nobiltà, e che quanto più i lor magnifici auoli furno ſtati nobili, tanto maggiore è la vergogna loro eſſere nati di loro, & eſſer ignobiliſſimi. [Illuſtres animas] anime illuſtri, e nobili per le lor virtù [noſtrumq; in nomen ituras] pone in nomen,in cambio di gente, come ancora ipſe nomen Echionium, matriq;genus Pericles,e,vuole,che queſte anime illuſtri habbino ad entrare in corpi della lor gente, [ille (vides) pura iuuenis qui nititur haſta] ſecondo, che dice Catone, Enea ſubito che venne in Italia,preſe per moglie Lauinia. Turno ſe ne adirò, e moſſe guerra tanto al Rè Latino, ch'era padre di Lauinia, quanto à Enea, hauendo hauuto aiuto da Mezentio; in queſta guerra in prima morì Latino, dipoi Turno, & Enea poi ammazzò Mezentio. Aſcanio figliuolo di Enea prefe il caſtello chiamato Laurolauinio. Lauinia dubitando di tradimeuto, eſſendo grauida ſi fuggì in vn boſco, e ſi naſcoſe in caſa di Tiro,paſtore di beſtie, e però alludendo a queſto diſſe. Tyruſq; pater cui regia parcrtarmenta, & in queſta caſa ella partorì vn figliuolo Aſcanio eſſendo per queſta ragione odato fece chiamare Lauinia ſua matrigna, e le reſtituì Laurolauinio, e per sè fece vna terra,e le poſe nome Alba, il quale Aſcanio morendo ſenza figlioli, laſciò queſta Città a Siluio figliuolo della ſua matrigna, che ancora lui ſi chiamò Aſcanio,dipoi ſucceſſiuamente tutti i Rè Albani furno chiamati Siluij dal nome di Siluio detto, come hoggi tutti gl'Imperatori Romani ſono chiamati Auguſti, & i Rè dell'Egitto ſono chiamati Tolomei, & i Rè de'Parſi Arſacidi, e de'Latini Murani: [pura iuuenis,qui nititur haſta]ideſt ſine ferro, perche queſto premio dauano gli antichi a colui che la prima volta vincena nella battaglia,come ſi troua ne'libri della gente del popolo Romano [haſta pura]cioè lenza ferro:perche pura, s'intende ſchietta, e ſenza ferro ille [iuuenis] queſto è Siluio detto di ſopra chiamato Siluio, perche nacque nelle ſelue [proxima forte tenet lucis loca primus ad auras ætherea] dice proxima ſorte: perche lui tocca per ſorte eſſere il primo a vſcire di ti, e tornare nel corpo al mondo [lucis,ideſt vitæ] Italo commixtus ſanguine [ſurget]per che come nò habbiamo detto,Siluio nacque di Enea Troiano, e di Lauinia, che era Italiana, e però dice Italo, commixtus ſanguine ſurget [ſurget] pone in ſcambio di nascerà: perche chi nasce in vn certo modo ſi rizza sù[Siluius Albanum nomen] perche tutti i Siluij ſono chiamati Siluij da lui [tua poſthuma proles] poſthumus, ſi chiama colui,che è nato dopò la morte del padre:per queſto moſtra, che Enea morì ebbe presto: perche ſe egli hauesua a nascere dopò la morte del padre, bisognaua, che Enea moriſſe presto: perche preſto douea ricorre nor moglie [Quem tibi longæuo ſerum Lauinia coniux educet ſyluis Regem] conſola adeſſo Enea, dicendo, che ſe bene egli morirà presto, sarà fatto vn'Iddio, che lui farà Rè, e di lui nasceranno molti Rè [longæuo, ideſt Deo:] perche æuum, propriamente ſignifica eternità, che non è se non ne gli Dei. Però Ennio diſſe, Romulus in cielo cum Diis genitalibus æuum deget [Regumque parentem] perche da lui deriuò vn lungo ordine di Rè,che regnerno poi in Alba lunga [vnde] in cambio di a quo,come è,genus,vnde Latinum, perche i ſuoi posteri ſúron queili, che poi regnorno in Alba lunga.

Ordine delle parole.

[Dixerat Anchiſes]hauena finito di dire Anchiſe [que]&[trahit] tira[in medios conuenus]nel mezo della ragunata dell'anime[turbamq;]e della moltitudine dell'anime[ſonantem]che faceua ſtrepi[notumq;]il figliuolo [vnaq;]& inſieme [Syballam] la Sibilla[& tumulum capit]e ſale ſopra vn luogo rileuato [vnde]donde[poſſit] egli poſſa leggere,conſiderare[omnes]tutti [aduerſos] che veniuano inuerſo lui[ordine longo]con ordine lungo[& poſſit]e poſſa[diſcere]imparare a conoſcere[vultus]il viſo,la faccia,il volto [venientũ]di coloro,che veniuano inuerſo di lui[nunc]hora[age]odi [ego]io[expediam dictis]ti dirò con poche parole [Dardanium prolem]la ſtirpe Troiana[quę gloria]e che gloria[dcinde]da queſta ſtirpe Troiana

iana [ſequatur] ne debba ſeguire[qui nepotes] e che diſcendenti [maneant] debbano venire[Itala de gente]della gente Italiana[que] &[expediam dictis] e ti dirò breuemente[animi et illuſtres] le anime nobili,illuſtri[ſtirtras]che debbono entrare[noſtrum in nomen] nel noſtro nome,cioè nella gente,e nella famiglia noſtra[& docebo te]ſri racconterò[ru fata]i tuoi fati,quello, che ha da interuenire di te[vides]tu vedi[ille iuuenis]quel giouane[qui]che[nititur]s'appoggia[haſta]in su quell'haſta[pura]ſchietta, ſenza ferro [primus] lui primo[forte]per ſorte[tenet]tiene[loca proxima]i luoghi vicini [lucis]della luce[ad auras æthereas]al mondo di ſopra, cioè a lui

tocca per ſorte eſſer il primo a ritornare al mondo[commixtus]ſeſſendoſi meſcolato[ſanguine Italo] col ſangue Italiano[ſurget] naſcerà[Siluius]e ſarà chiamato Siluio[nomen Albanum]che è nome Albano[tua proles]ſarà tua prole,tuo figliuolo[poſthuma] e naſcerà dopò la tua morte[quem]il qual figliuolo[Lauinia coniux] Lauinia tua moglie[educet tibi]te lo partorirà [longæuo] eſſendo tu fatto Idio[Regem]e ſarà Rè [que]&[parentem]padre, autore [Regum]di Rè[vnde]onde, donde,dal qual Rè[Alba longa]in Alba lunga[genus itoſtrum]il noſtro ſangue,la noſtra razza, la noſtra progenie[dominabitur] ſignoreggierà.

[Proximus ille Procas] Seguita di raccontarci diſcendenti del ſangue Troiano.

Proximus ille Procas Troianæ gloria gentis,
Et Capys, & Numitor, & qui te nomine reddet,
Syluius Æneas, pariter pietate, vel armis
Egregius, ſi vnquam regnandam acceperit Albã.
Qui iuuenes quantas oſtentant, aſpice vires.
At, qui vmbrat a gerunt ciuili tempora quercu,
Hi tibi Nomentum, & Gabios, vrbemq; Fidenam,
Hi Collatinas imponent montibus arces,
Laude pudicitiæ celebres, addentque ſuperbos
Pometios, Caſtrumq. Inui, Bolamque, Coramque
Hæc tu nomina erunt, nunc ſunt ſine nomine terræ.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie,e luoghi grammaticali.

[Proximus ille Procas] Dice proximus cioè quello , che è più vicino quì a noi , e non quello , che debbe ſeguitar doppo Siluio: perche Proca, fù il duodecimo Rè,e Capi,fù il ſeſto, e Nimitore,fù il terzodecimo Rè de gli Albani[Siluius Æneas] queſto è vn altro Siluio , ch'hebbe nome Siluio Enea ,che fù così chiamato dal nome di Enea , ò per dire come fi dice in Toſcana , per tirare [Æneas egregius]ſi perſona ſingolare , che de'ſuoi parenti ſe ne troueranno pochi[egregius] è quaſi detto ſcelto del gregge,cioè huomo, de'quali ſe ne troueano pochi[ſi vnquam regnandam acceperit Albam]qui mostra, che tutti i Rè Albani furno chiamati Siluj [acceperit]cioè dal ſuo tutore,che aſſaltò il ſuo Stato, e glie lo tolſe, lo glie lo reſtituì a pena l'anno 52. e così per tranſito và toccando le hiſtorie[ciuili tempora quercu] ha detto ciuili, in cambio di ciuica. Il contrario fa Horatio, che dice ciuicum, in cambio di ciuile. Motum ex Metello conſule ciuicum. Hauete da ſapere, che chi câpaua la vita a vn cittadino in vn fatto d'arme, haueua per premio vna ghirlanda di quercia: per queſto,perche gli huomini viueuano di ghiande, frutto di queſto arbore , in modo che queſto arbore da[dauala la vita . E però diſſe Ouidio nel Metamorfoſi.Et quæ decidit, runt patulæ Iouis arbore glandes . E però ella ſi chiama l'arbore di Gioue, per virtù della quale Giouе gutriſce i ſuoi popoli. L'altre ghirlande erano murali alcune, alcune agonali,i. lemiſcatæ , e le murali ſi dauano a coloro,che erano ſtati primi a ſalire in ſu le mura[hi tibi Nomentum,& Gabios] Queſte città furono città de'Latini antichi fatte da Rè Albani,benche ſi dica , che Tarquinio fece Collatiasi quale come che egli era ſuperbo, egli la fece di danari raguanati,che in Latino ſi chiamano collata pecunia. E per queſto ella ſi chiamata Collatia, può nódimeno ancora eſſere , che la ſia ſtata fondata da gli Albani,& accreſciuta da Tarquinio, come interuenne di Tarentо:che ſi fatto da Tara, e poi ſi fatto più grande da città d'Italia che ſi chiama Caſtro nuouo , e lui ita detto caſtrum Inui,i. Panos: perche quiui lo Dio Pane era adorato, che i Latini chiamauano Inuus, & i Greci Pan.

Ordine delle parole.

[Ille prouimus]quello,che ci è più appreſſo di tutti[Procas]è Proca[gloria] che è gloria[Troianæ gentis]della gente Troiana , de'Troiani[& Capys] e Capi[& Numitor]e Numitore[& Siluius Æneas]e Siluio Enea[qui]il quale[reddet re]ti rappreſenterà [nomine]co'l nome,che la il nome,che hai tu,che gli è ſtato poſto il tuo nome[egregius]lingolare[pariter]parimente[pietate]per pietà[vel armis]e per arme,come te[ſi vnquam]ſe mai [acceperit] egli riceuerà,rihara[Albam]Alba[regnandam]da eſſer gouernata, e ſignoreggiata da lui[qui iuuenes]i quali giouani[aſpice]guarda, conſidera[quantas vires]quãte gran forze[oſtentant] ei moſtrano [at qui] ma quelli che[gerunt]portano,hanno[tempora]le tempie [vmbra]adombrate[quercu ciuili] della quercia ciuile, di che ſi fanno le ghirlande per hauere a chi ha ſaluato vn cittadino da morte [hi] que[hi]imponent tibi]ti faranno,ti fabbricheranno[montibus]in ſu mо.ti[Nomentum]la città di Nomento [& Gabios] e la città de'Gabi [vrbemque Fidenam] e la città di Fidena [lui] queſti imponent tibi ti faranno[montibus]in ſu monti [arces collatinas]le rocche collatine,la città chiamata Collatia[Pometnios] e la città Pometia [Caſtrumque Inui]e la città di Inuo, ouero di Pan[Bolamque,Coramque] e la città di Bola, e di Cora [hæc nomina] queſti nomi , che io ho detto di queſte città[erunt]ſaranno[tum all'hora[nunc] hora[ſunt terræ]ſono terre[ſine nomine]ſenza nome,che non hanno nome.

[Quin]ſeguita di narrare la Hiſtoria della ſua generatione.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Quin, & auo comitem ſeſe Mauortius addet Romulus] Amulio , e Numitore furono due fratelli . Amulio cacciò del Regno Numitore , e fece monaca nel Monaſterio della Dea Veſta, Ilia figliuola di Numitore, acciòche ella non faceſſe figliuoli , che poi gli toglieſſero il Regno , egli faceſſero patire le pene d'hauerne cacciato il lor padre. Accadè , che Marte s'innamorò di lei, e ſcese di Cielo, e la ingrauidò , e così ella fece nel medeſimo parto Romo, e Romulo: i quali eſſendo creſciuti ,e hauendo riſaputo la tirannia d'Amulio , ne andarono con vna gran moltitudine di paſtori al palazzo Regale, e l'ammazzorno , e rimeſſero nel Regno Numitore loro auolo, e regnorno inſieme con lui vn'anno ſolo. Et perche l'Imperio era piccolo,hauendo fatto gli auguri, fecero Roma . E però dice qui Verg.[& auo comitem ſeſe addet Romulus] oueramente ſecondo Ennio ſi riſteſſe ſrà gli Dei inſieme con Enea: perche Ennio dice , che Ilia fù figliuola di Enea . Se queſto è così, Enea è auolo di Romulo, e per queſto Vergilio ita aggiunto, Aſſaraci quem ſanguinis : perche queſto eſſetto non è introdotto ſenza cauſa ,ch'è il proprio d'Enea : perche Aſſaraco è padre di Capi, e Capi d'Anchiſe,& Anchiſe d'Enea. Dunque Ilia veniua ad eſſere figliuola d'Enea , e Romulo nipote d'Enea , & alleuato da Ilia, diſceſa del ſangue Troiano: perche era figliuola di Enea[viden] den naturalmente è lunga, nondimeno Vergil. l'hà fatta breue, imitando Ennio , & in modo è mutata la ſua natura , che per tutto ella ſi troua breue[geminæ]tant vertice criſtæ] Romulo fece ogni coſa , per parere , che egli regnaſſe col fratello, acciòche ei non giudicaſſe da sè da eſſere partecida . Però egli bebbe ogni coſa doppia quaſi comune co'l fratello ; perche nell'andar a pigliare gli auguriij , Romulo andò in ſu'l monte Palatino , e Remo in ſu'l monte Anentino, il quale Remo vide ſei Auoltoi , e Romulo dipoi ne vidde 12. onde vennero in diſcordia tra loro di edificare la Città : Remo la voleua fare

Quin, & auo comitem ſeſe Mauortius addet
Romulus, Aſſaraci, quem ſanguinis Ilia mater
Educet: Viden vt geminæ tant vertice criſtæ?
Et pater ipſe ſuo ſuperum iam ſignat honore?
En huius, nate, auſpiciis illa inclyta Romæ
Imperium terris, animos æquabit Olympo,
Septemque vna ſibi muro circumdabit arces.
Fœlix prole virum; qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per vrbes,
Læta Deum partu, centum complexa nepotes,
Omneis cælicolas, omneis ſupera alta tenentes.
Nunc geminas huc flectе acies, hanc aſpice gentem,
Romanoſque tuos, hic Cæſar, & omnis Iuli
Progenies, magnum eſt ventura fab axem.
Hic vir, hic eſt, tibi quem promitti ſæpius audis,
Auguſtus Cæſar, Diuum genus, aurea condet
Sæcula qui rurſus Latio regnata per arua
Saturno quondam, ſuper & Garamantbos , & Indos
Proferet imperium; iacet extra ſydera tellus,
Extra anni, Solisque vias, vbi cælifer Atlas
Axem humero torquet ſtellis ardentibus aptum,
Huius in aduentu, iam nunc, & Caſpia regna
Reſponſis horrent Diuum, & Mæotica tellus,
Et ſeptemgemini turbant trepida oſtia Nili:

lui condire, che gli toccaua: perche era stato il primo a vedere gli Auoltori, e Romulo diceua, che toccaua a lui, per hauerne veduti 12. un questo cõrasto cosi fatto Remò fù ammazzato da'soldati di Romulo[geminæ crista:] Queste criste sono le creste della celata, ouer amente la insegna, e dice geminæ, perche quei insegne, ò queste creste erano doppie [& pater ipse suo superum iam signat honore]per amore delle sue virtù dice, che Marte significa, che Romulo è vn Dio: perche superum, in questo luogo è accusatiuo singulare, & vien da questo nome super superi, [en]dice Anchise al figliuolo, che l'imperio di Roma farà vguale a tutto il mondo, e l'animo vguale al Cielo[en]è vna dittione, che s'usa per mostrare vna cosa, & è il medesimo, che dire, ecce, ecco[ecce illa] dice quella, che tanto volte hanno promesso i Fati[nella ya]questa è vna parola Greca, che significa gloria, che in Greco si dice chron, gloriosa[imperium terris] cioè si distenderà il suo imperio per tutto il mondo[animos æquabit olympo]e farà tanto magnanima, che con la magnanimità ella pareggerà il Cielo[septem ya una sibi muro] dice che la Città di Roma rinchiude in se sette monti, & ella fà nel mezo: perche di qui nasce vn gran dubbio, & alcuni dicono, che in Roma furno inclusi da Romulo sette colletti, i quali nondimeno si chiamauano con altri nomi. Altri vogliono, che questi propri, che hora sono in Roma, vi fussero inchiusi dentro da Romulo, cioè il monte Palatino, il Quirinale, lo Auctino, il Celio, il Viminale, l'Esquilino, & il Ianiculare. Altri vogliono, che sieno stati questi, ma chiamati in altro modo, e che hora sono mutati i nomi loro, come interuiene di tutte le cose[felix prole]chiama felice Roma per amore de gli huomini valorosi, che ella hebbe[qualis Berecynthia mater Phrygia] per cherche Berecinto è vn castello della Frigia, a canto al fiume Sangiarios, doue è adorata la madre de gli Dei. Con questa comparatione non dimostra altro, se non che i Capitani Romani hanno a diuentare Dei[turrita]perche ella è la terra, che sostiene le città. Però li fà vna coronacon le torri in capo[hunc geminas nunc flectere acies]Gli dice, che ei volti l'animo suo hora a considerare questo, che gli dice, e gli comincia a narrare le cose de'Romani, e gli mostra Cesare e tutta la progenie della famiglia Giulia[cœli ventura sub axem] Questo dice, perche quando Augusto faceua fare le pompe funebu a Cesare suo padre, apparue in cielo vna Stella cometa, e stette tutto vn giorno, laqual Stella per persuasioni d'Augusto, il popolo si credeua, che la fusse la Stella di Cesare, e però in vn'altro luogo disse: Ecce Dionæi progenies! Cæsaris astrum[sub axem, & ad diuinos honores]hie vir, hic est tibi la lettera, C, non s'ha per doppia, e non dopia di vna sillaba sola, come è. Hoc erat alma parens, e questo nasce dal priuilegio, ch'han no le parole di vna sillaba sola. Però non è vero quello, che dice il Ferentiano, che questa lettera, C, s'ha per doppia, e semplice, secondo la ragione del verso, perche se questo fusse, ancora nelle parole di due sillabe, ella si douerebbe hauere per due: e questo non si trouua in luogo nessuno: perche le lettere cosi vsurano la natura nelle parole di molte sillabe[diuum genus]intende di Cesare, ch'è fatto Dio e dice non solo per virtù dell'adottione: ma ancora della consanguinità, perche egli fu figliuolo d'Aci, che era sorella di Cesare, e questo Augusto prese questo nome Cesare, da Cesare suo padre adottiuo, e perche innanzi si chiamaua Ottauio, da Ottauio suo padre, poi fù chiamato Augusto Cesare[fecula qui rursus Latio.] Al tempo di Saturno si dice, che per tutto il mondo fu pieta d'oro, al tempo d'Augusto ella fu solamente per l'Italia[Garamantbas] Questi sono popoli fra la Libia, e l'Africa fotto la Zona torrida[Indos] questi sono popoli che habitano nell'vltima parte dell'Oriente [iacet extra ly dera tellus]Douete sapere, che nessuna parte del mondo è che non sia sotto le Stelle, perche il cielo è tanto più grande della terra come ogn'vno può comprendere, & tanto piu è, che non è, per modo di dire, grande lo di rena, che non fia sotto qualche Stella. Però dimeno Vergilio dice, ch'egli è vn paese, che non sottogiace alle Stelle, nondimeno subito egli dichiara questo suo detto, acciochè non fia interpretato male, nè lui biasmato, però soggiunge, e dice [extra anni, solisque vias] corregge il detto, dicendo, che questa terra, che egli ha detto, non è sotto le Stelle del Zodiaco. Però dice: Extra anni solisque vias, cioè, che questa terra è fuori delle Stelle del Zodiaco, e questo stà bene, perche il Zodiaco, è vna parte del Cielo, doue sono i dodici segni celesti, che non tengono tanto spacio, che ci coprano tutta la terra. Però dice bene, che egli è vn paese fuori delle Stelle, cioè fuori della via dell'anno, e del Sole, che è già pieno di spaueto per la venuta d'Ottauiano profetizata già loro da assai simi oracoli[extra sidera] com'io ho detto, non fuori di tutte le Stelle, ma fuori solo de'segni celesti, che sono nel Zodiaco [extra anni solisque vias] questo è il Zodiaco, che egli chiama via del l'anno, e del Sole: perche il Sole non esce mai dello spatio, che contiene sopra di lui il Zodiaco, come anche fanno tutti gl'altri pianeti, e però si dice, che il Sole ogni mese muta vn segno, perche hora camina sotto vna parte del Zodiaco, e hora sotto vn'altra, tanto che in capo l'anno egli è passato sotto tutti i dodici segni: il che fatto, egli ha finito l'anno, e per questo ancora egli chiama il Zodiaco la via dell'anno, [vbi cœlifer Atlas] Questo paese, che è fuori delle Stelle del Zodiaco, è nel paese, doue è il monte Atlante, cioè nell'Etiopia: perche il monte Atlas è nell'Etiopia, che è fuori de'segni del Zodiaco: per ò disse Lucano: Æthiopumq; solum, quod non premeretur ab vlla signifieri regione poli, nisi polite la pose: vltima cutuati procederet vnquia tauri[cælifer]chiama Atlante portatore del cielo, perche questo mõte è tanto alto, che pare che il Cielo gli si appoggi in sù le spalle, & Atlante a vederlo di costo, pare vn gigante grandissimo, di statura humana: però si dice, ch'egli porta il Cielo, come dice Verg. perche di questo monte io ne hò ragionato in altri luoghi in questo libro, io non ne dico qui nulla[axem] propriamente questo è il polo. I poli sono due, Artico, & Antartico, e questi poi sono due Stelle nel mezo del Cielo, vna nel mezo del Cielo, che è sopra a noi, e l'altra nel mezo del Cielo che è sopra coloro, che habitano la parte del mondo, ch'è sotto di noi che Antipodi da noi sono chiamati. Et le due Stelle sono l'vna al dirimpetto dell'altra, per linea retta, cioè a dirittura, noi non possiamo mai vedere le non quella, che è sopra di noi, che si chiama polo Artico. Quella, che è sotto di noi, che si chiama polo Antartico, noi non la possiamo vedere: perche la terra ci impedisce. Queste due Stelle, per essere appunto nel mezo del Cielo, & il Cielo, voltando in giro, cioè da Leuante a Ponente per mezo di, stà sempre ferma, nè si muoue del luo luogo sempre. L'altre Stelle tutte, che sono nel medesimo Cielo, che è l'ottauo, tutte si mutano: perche hora le veggiamo volte inuerso mezo dì, hora inuerso Ponente, e hora in verso vna parte, e hora inuerso vn'altra: perche non essendo nel mezo, & il Cielo girandosi, bisogna, che anche loro hora sieno sopra vna parte della terra, & hora sopra vn'altra, doue il Polo è sempre sopra la medesima. Dice adunque Verg. che Atlante sostiene il polo con le sue spalle, ponendo in cambio del Cielo[aptum]vicino, e ben dice vicino: perche il polo è vicino alle Stelle, come egli dice: perche intorno a lui ne sono assissime, che se bene elle sono discosto assai, a noi nondimeno paiono vicine[aptum]ouer tamente pone aptum in cambio d'adorno, cioè adorno di Stelle: perche il cielo, doue è il polo, ch'è l'ottauo cielo, è quello doue son tutte le Stelle, doue è il Zodiaco con i dodici segni celesti: e perche di tante Stelle, che si veggono, nessuna è, che non sia nell'ottauo cielo, eccetto le sette Stelle de'pianeti, che sono la Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, e Saturno. Però dicemo, che questa parola aptum, in questo luogo vaglia dire adorno, [ardentibus stellis]chiama queste Stelle, che adornano il cielo at ditu, ouer amente per la chiarezza loro, ouer amente perche pare per amor di quel battimento, che si vede in loro, che sieno lumi, che ardano, ouero fanno le candele, le lucerne, che ardendo di continuo la fiamma batte, e si moue[huius in aduentu] non solamente il paese, che io hò detto, che è fuori del Zodiaco, ma ancora la Caspia sono piene di spauento per la venuta d'Ottauiano[sam nunc, & Caspia regna]Questi sono i confini de gli Assirij, doue è la città di Caspia. Et hauete da sapere, che fu vero questo, ch'hà detto Vergilio del terrore, che mesterno ne gli animi dei popoli, gli oracoli, che predissero questa venuta di Augusto. Suetonio nella vita di Cesare disse, che gli oracoli riposero per tutto il mondo, che nasceua vn Imperatore, inuitto, che secondo Vergilio, era Ottauiano: ma secõdo alcuni altri era Chirito, che nacque al tempo della grandezza d'Augusto, e le Sibille profetizorno il medesimo, come qui si vede [respondis diuum]pone diuum, in cambio di oraculorum: perche erano risposte diuine[Meotica tellus] Questa è la Scitia, ch'hà vna palude, che si chiama Meotis[turbant]in cambio di turbantur [septem gemini]Questo è il Nilo, che và in mare per sette luoghi, questo fiume passa per mezo dell'Egitto, e corre infino alla città chiamata Carcasorio, dipoi si diuide in tre parti, vna ne và inuerso l'aurora, che si chiama la bocca Pelusia, l'altra ne và al mare Espero, che si chiama la bocca Canopica, l'altra, che è diritura ne và, e diuide quella parte dell'Egitto, che chiamano Deità, e questa si chiama la bocca Sebenerica, e questa bocca non per natura, ma per opera di Rè è diuisa in più altre bocche. La Historia di questo fiume è lunga, & è facile a vedere, però io qui non voglio dir altro.

Ordine delle parole.

[Quisn]oltre di questo[& Romulus]Romulo[Mauortius]figliuolo di Marte, guerriero[addet fese]si farà[comitem]cõpagno [auo] all'auolo[quem]il qual Romulo[Ilia]Ilia[mater]sua madre [Assaraci sanguinis]della famiglia d'Assaraco, cioè di sangue Troiano [ed uect]lo alleuerà[viden]vedi tu[vt]come[geminæ cristæ]la doppia creſta, la doppia insegna[tent]dia[vertice]in su i capo[& pater ipse]& il padre proprio, cioè Marte[iam]già [signat]lo distegna, lo crea, lo fa[superumque]vn Dio[tuo honore]per tuoi meriti è [en]ecco[nate]figliuol mio[illa inclyta Roma]questa gloriosa Roma[auspicijs]per mezo, ò per merito delle virtù[huius]di costui[equabit]pareggierà[imperium]l'Imperio suo[terris]al mondo, distenderà l'imperio suo per tutto il mondo[æquabit,]e pareggierà [animos]lo animo[olympo]del celesti, cioè di tutti, e farà ardire, pareggierà l'ardire de gli Dei celesti, cioè con l'ardire pareggierà il cielo, & con

con le forze il mondo[que vna]la qual fola[ric cundabit]circõderà [fibi]per sè[feprem arces]sette monti[muro]li, cuoè edificherà Roma in sù sette colli,e la eignerà di muri[fœlix]fara felice [prole]per la razza[virum]de gli huomini forti[quifq]come, quoè,cioè,farà vn'altra[Berecyntia]Berecintia [mater] madre de gli Dei[turrita]incoronata da vna corona fatta a torre[inuehitur] ne vã[curru]in su'l carro[per vrbes]per le città[læta] allegra [partu] per il parto[Dum]de gli Dei,per hauer partorito gli De i[complexa]hauendo abbraccciato[centum nepotes]cẽto nipoti [omnes Cælicolas]tutti Dei,che habitano il Cielo[omnes]tutti[tenentes] che tengano,che habitano[supera alta]gli alti Cieli[nunc]hora[fedẽte] volta[huc]qua[geminas acies]ambidue gli occhi ,cioè guarda qua [aſpice]conſidera[hanc gentem]questa gente [Romanoſq;tuos]i tuoi Romani[hic Cæſar]quccto Cesare[& omnis progenies,]e tutta la progenie[Iuli] di Giulio Cesare[ventura]che debbe venire [ſub magnum axem]ſotto il gran polo[cæli] del cielo[hic vir] questo huomo[hic eſt tibi]questo ti è[Auguſtus Cæſar]Augusto Cesare[genus diuum]generatione, progenie diuina[quem] il quale [ſæpius]ſpeſſo[audis]tu odi[promitti]esſer promeſſo da gli Dei a gli huomini[qui]iquale[turbis] in duuolo [concedet]introdurrà , farà nascere[Latio]per Italia[aurea ſæcula]l'età d'oro [quondam] già[regnata]che regnò,che fu[per arua]per il mondo[quondam] già[Saturno]al tempo di Saturno[& proferet]diſtenderà[imperiũ] il suo imperio[ſuper Garamantas]ſopra i Garamanti[& Indos]e ſopra gli Indi[tellus iacet]è vna prouincia[extra ſydera] fuori delle ſtelle[extra vias]fuori della via[anni]dell'anno[Solisque] e del Sole [vbi]doue[Atlas]Atlante[cæliter]portatore del Cielo[torquet]ſoſtiene[axem]il Cielo[aptum]adorno[ſtellis ardentibus]di ſtelle rilucenti[in adonti]nella venura[huius]di coſtui [iam]già [hunc] hora[& Caſpia Regna]i Regni Caſpi[e Meotica teſtus] & il paeſe Meotico,ouero la Scitia[horrent]ſono pieni d'horrore] reſponſis Diuum]per le riſpoſte de gli Dei [& ſeptem oſtia[e le ſette bocche [trepida]che fanno grandiſſima furia[gemini Nili] del doppio Nilo[turbant, ideſt turbantur]ſon perturbate .

[Nec verò Alcides] Seguita narrando ſi cominciata hiſtoria .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Nec verò Alcides] Fà vna comparatione tra Ottauiano, & Ercole , e moſtra, che Ottauiano, ſarà da più di Ercole[Alcides]queſto Ercole è così chiamato da Alceo ſuo auolo , padre d'Anfitrione,ſono alcuni,che vogliono che ſia detta da Alchis , che ſignifica virtù, ma coſtoro s'ingannano : perche inſino da puerittia ei fù chiamato Alcide; ma s'hanno penſato, che eſſendo tutte le ſate opere virtuoſe, egli fuſſe chiamato così per denotare la ſua virtù,può bene eſſere,che queſto nome gli fuſſe dato miracoloſamente per ſignificare la virtù, che douesu diſcendere in lui,come poi ſi verificò: perche la ſua fortezza , e per le tante vittorie ſi credette, e fù tenuto vn Dio , ſono alcuni , che dicono , che fono ſtati tre Ercoli, tra'quali vno è Diodoro . Altri dicono,che ſono ſtati ſei,il primo di cui,che combattè con Apollo per conto del tripode il ſecondo fù dell'Egitto,e nacque del Nilo, e dicono, che egli trouò le lettere Frigie: il terzo dicono , che egli è delle Idee, e dalle Idee: il quarto è figliuolo di Gioue, e d'Aſteria ſorella di Latona,che è adorato in Tiro,e dicono,che hebbe vna figlia,che hebbe nome Cartagine.il quinto nacque in India,il qual ſi chiama Belosil ſeſto fù Tebano, e figliuolo d'Alcmena , e di Giouc terzo Erodoto ſcriue,che Ercole ſu ſolo de'dodici Dij dell'Egitto.E che i greci hiebbero questo nome da gli Egitti,le lo meſſero al figliuolo d'Anfitrione. Varrone racconta quarantattre Ercoli tutti forſiſſimi,e dice, che e queſto nome egli no lo preſero da Ercole figliuolo di Alcmena. Marobio nel 1.lib.de'Saturnali al vigeſimo cap. dice , che Ercole è il Sole,che ſignifica quaſi Herachoume,che queſto diuenuto Tiranno per il nome , perche Ercole non ſignifica altro, che lui, cioè di Giunone,cioè dell'aria: Cleos,ſignifica gloria,onero lode: perche,che altra gloria è dell'aria,che la illuminatione del Sole?dicesi anoora,che egli diuò dodici fatiche grandiſſime,perche il Sole in vn'anno cerca dodici ſegni del Zodiaco[tantum telluri ſobinit]e noi vogliamo interpretare queſte parole ſecondo la ſtoria , noi diremo , che Verg.voglia dire,che Ercole non acquiſtò tanto paeſe,nè tanto ne cercò,quanto ne acquiſterà,e ne cercherà Ottauiano:che in vero Ercole ne cercò aſſaiſſimo : ſenoi vorremo interpretare queſte parole ſecondo il ſenſo dell'Aſtrologia, noi diremo,che Verg.faccia da più Ottauiano,che il Sole: perche il Sole,come ſi è detto innanzi non ſa mai col ſuo moto più ſpatio, che quello , iquale tiene il Zodiaco, e come egli lo hà finito , ricomincia il medeſimo viaggio , & Verg. vuole,che per il Cielo Ottauiano voli per tutto,e paſſi di qua e di là dal Zodiaco, di ſotto, e di ſopra , e penetri per mtto il Cielo , & vada doue vuol lui[telluris] queſto genitiuo ſi regge da queſto auuerbio tantum , perche tutti gli auuerbi di quantità inſieme con queſti altri nomi hoc,quid,nihil,vo gliono, che il nome che è così loro ſia genitiuo;di queſta regola io ne hò ragionato aſſai nella mia Teorica della lingua volgare , e latina,[fixerit Aeripedem Ceruam licet, aut , &c.]dice, che ſe bene Ercole ſuperò la Ceruia , e liberò i boſchi di Erimanto, e fecc tante altre coſe,non debbe Enea dubitare di non far conoſcere la ſua virtù con le opere , e di non ſuperare Ercole , e Bacco,come ſi vede nel reſto[fixerit]era vna Ceruia nel monte Menalaſch'haueua i piedi di bronzo,e le corna di oro,e tato veloce nel correre,che era vna coſa maraugliosiſſima, nondimeno Ercole la vinſe a correre[aut Erimãthi]queſt'è vn mõte d'Arcadia doue era vn porco crudeliſſimo,che ſtorpiaua , & amazzaua ogni-

Nec verò Alcides tantum telluris obiuit ;
Fixerit æripedem ceruam licet, aut Erimanthi
Placarit nemora, & Lernam tremefecerit arcu :
Nec qui pampineis victor iuga flectit habenis ,
Liber agens celſo Niſæ de vertice tigres ,
Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis,
Aut metus Auſonia prohibet conſiſtere terra ?
Quis procule ille autem ramus inſignis oliua
Sacra ferens? noſco crines,incanaque mentа
Regis Romani; primus qui legibus vrbem
Fundabit: Curibus paruis, & paupere terra
Miſſus in imperium magnum,cui deinde ſubibit;
Odia qui rumpet patriæ, reſideſque mouebit
Tullus in arma viros, & iam deſueta triumphis
Agmina: quam iuxta ſequitur iactantior Ancus.
Nunc quoque iam nimium gaudens populariбus auris ,

uno , che trouaua:Ercole lo preſe , e lo cõduſſe vino a Euriſteo[placarit nemora]perche egli preſe il porco,come io hò detto,per queſto liberò la ſelua Erimanta[& Lernã tremefecerit arcu]Pone la palude, doue era l'Idra ,in cambio della Idra, e dobbiamo intendere, che prima Ercole la conficcaſſe nella palude con molte freccie , e dipoi la ſminuzzò , e l'arſe: perche l'Idra era di queſta natura ch'ella hauea ſette capi , e quando glie ne era mozzo vno , glie ne rinaſceuano ſubito ſette . Però nò ſi poteua in modo neſſuno ammazzare. Ercole hauendo conoſciuto queſta difficultà, e hauendo deliberato d'ammazzarla,gli traſſe tate freccie, che egli la conficcò in terra, e poi la cinciſſe tutta con vn coltello, dipoi le dette il fuoco, & la arſe, e così egli liberò quella palude da quello nocumento[tremefecerit]perche hauendola confitta in terra con le freccie, che ella nò ſi poteua mouere,la fece tremare:perche la dubitana di queſto,che li interuenne[nec qui]Dice,che ancora Bacco non fece mai tato,quanto farà Ottauiano,però nò bisogna,che Enea habbia paura che la gloria ſua non ſia grandiſſima , e che ella non ſuperi la gloria di Bacco[nec]ideſt,nec tantũ telluris obiuit,non hà fatto tãto viaggio[liber]Bacco[qui pãpineis victor]Dicono, che Bacco , vã in vn carro,che è tirato da tigri, e le briglie ſono fatte di pampini[pampinis]I pampini ſono le ſoglie delle viti[iuga]ſono gioghi,che ſono in ſu'l collo delle tigri[Niſæ] queſto è vn monte nell'India , per il qual và in cocchio Bacco tirato dalle tigrine di questo mõte parla qui: e ancora vna città nel mõte Parnaſo,che ſi chiama Niſa,dou'è adorato Bacco:perche ſi chiama Niſeo.Nondimeno Eufebio dice , che regnãdo Danao, Bacco in India fece vna città,e la chiamò Niſa,l'anno del mõdo 3729.il medeſimo afferma Strabone,Curtio dice, che Alessandro l'aſſediò , e che quelli di Niſa gli ſi diedero , e che loro diſſero,che haueuano hauuto origine da Bacco,e queſta città è fabbricata nella radici del mõte Meron, e perche Meron in Greco ſignifica ſemur, per queſto forſe hanno finto i Poeti,che Bacco eſſendo vscito del ventre della madre innanzi al tempo ſi cuſcito nel femore di Giue.Diodoro oltre di queſto ſcriue che Bacco ſù allenato dalle Ninfe in Niſa città dell'Arabia,e che da Niſa,e da Gione ſuo padre,che i Greci chiamano Dia,ſù chiamato Dionisi.E ancora vn'altra Niſa nel monte Elicone di Beotia,come dice Strabone.Se vuio vuole,che qui ſi intenda del mõte dell'India,chiamato Niſa[& dubitamus]in cambio di dubitas.La ſentenza è queſta:Eſſendori preparati tanti honoreuoli,e famoſi diſcendenti, hai tu paura,ch'il nome tuo non ſia glorioſo[ſi virtutem factis extendere,ideſt gloriam] e fa la figuta,ponendo l'antecedente per il cõſeguente:perche pone la virtù donde deriua la gloria, e fama in cambio della gloria , e fama, che è il conſeguente della virtù, che è lo antecedente della gloria[aut metus] cioè, tu non debbi hauer paura di non coſtituire il regno in Italia,perche non è coſa ragioneuole,che tu dubiti di queſto[quis procul]hora torna a'Re Romani,che furno ſette,cioè Romulo,Numa Pompilio,Tullo Oſtilio, Anco Martio , e Tarquinio Priſco;Seruio,Tullo,Tarquinio Superbo[quis procul]Ille autè[fingeꝗ queſti di non conoſcere Numa Pompilio,che egli vedeua diſcoſto co'rami di oliua,perche nò era Romano,perche eſſendo morto Romulo,& il Senato hauendo gouernato vn'anno , gli venne à faſtidio,e fecero cercare d'vn Re,che gouernaſſe,non ſe ne eſſendo trouato neſſun in Roma,che ſuſſe atto à far queſto officio,ſù preposto Pópilio,per la buona fama,che egli haueua,il qual ſi ſtaua in Cureto città di Sabini.I Romani gli mandorno ambaſciatori,pregãdolo,che volesſe accettare il ſuo imperio.Accettato adunque l'imperio, do-

mò la ferocità del popolo Romano, e lo leuò dalle guerre, e lo fece volare alla religione. Fù costui canuto infino dalla sua prima età, e però alludendo a questo Vergilio dice [incanaque mentа] Per che cagi cra Cicerone, dice Ramis infignis oliuæ [incanaque mentа] Come io hò detto, qui egli intorna Numa Pompilio, che essendo nato in Cureto, Città di Sabini, religioso, pietoso, prudente, e giusto, e tanto, che l'età, che vennero dopò lui, credettero, che fusse figliuolo di Pitagora, che fù al tẽpo di Tullo. Riduffe il popolo Romano dalla guerra alla pace, e per tenerlo sotto la religione, attouò molte cerimonie, ch'egli fingeua hauergli hauuti dalla Ninfa Egeria. Riduffe l'anno a dodici de la Luna, diuidendolo in dodici mesi, ordinò i sacerdoti per Gioue, Marte, e Romulo, fece il monasterio delle Vergini Veſtali, ordinò dodici, che andauano saltando in honore di Marte, che portauano gli scudi, che erano venuti dal cielo. Dedicò alle Muse il bosco, doue egli fingeua di fauellare con la Dea Egeria, e nel medesimo bosco ordinò, che si facesse sacrificio alla Fede solamente, dotte si sacrificaua con le mani inuiluppate infino a i diti. Regnò quarantatre anni, morì passato gli ottanta, morì per consumatione del humor radicale, e sempre fù del medesimo ingegno, e memoria, mentre che morita, che mentre che viueua, fece vna legge, che se il padre concedeua al figliuolo, che pigliasse moglie, che egli non hausse più potestà di vedere il figliuolo, ancor che Romulo hauesse per legge cõcesso al padre potestà sopra il figliuolo per sempre di correggiarlo, di venderlo, e d'ammazzarlo, secondo che dice Dionisio Alicarnasseo [Curibus paruis] Pone paruis, in cãbio di paupertibus, ouer amente, perche la città era piccola [& paupere terra] Cõ questo dichiara, Curibus paruis [otia qui rũpet patriæ] Tito Liuio dice, che questo Rè Tullo, di che hora qui ragiona Verg. non solamente fù dissimile à Numa Pompilio, ma ancora fu più feroce di Romu'o. Fù costui della Città di Medulli, fabbricata già da gli Alba, ni, ma Romulo hauendola fatta fua confederata, la fece Colonia de' Romani. And ando adunque Tullo a Roma, tolse per moglie vna Sabina, mor i in vn fatto d'arme cõtra Sabini [otia qui rumpet] Numa Põpilio ha tanto tenuto in freno i Romani con la religione, Tullo fece, che di nuouo ei ritornò all'armi, come al tempo di Romulo, e però dice, che egli rompetà la quiete della patria, e fueglierà gli huomini, che erano diuentati otiosi [reſidefque] dice reſides: perche chi stede è otioso, ouero perche gli otiosi (in similità quelli, che seggono, che non fanno nulla) desuetà [per che gli hauetuano messo già l'vso del combattere, e non trionfauano più per le vittorie, ch'egli no acquiſtauano con le armi [quem iuxta sequitur iactantior Ancus] Questo è il terzo Rè, che succeſſe à Tullo. Fù chiamato Anco da Conos, che significa cubito, perche dicono, che Anco hauea il gomito, che era tutto d'vn pezzo, e non si piegaua [iactantior] era vanagloriolo, e si dilettana delle lodi, e fi vantaua.

Vis, & Tarquinios reges, animamque superbam
Vltoris Bruti, fascesque videre receptos?
Consulis imperium hic primus, saua que secures
Accipiet: natosque pater, noua bella mouentes,
Ad pœnam pulcra pro libertate vocabit,
Infelix: utcunque ferent ea fata minores:
Vincet amor patriæ, laudumque immensa Cupido,
Quin Decios, Drusosque procul, saũmque securi
Aspice Torquatum, & referentem signa Camilli,
Hæ autem, paribus quas fulgere cernis in armis.
Concordes animæ nunc, & dum nocte premuntur,
Heu quantum inter se bellum, si lumina vitæ
Attigerint, quantas acies, strágemque ciebunt,
Aggeribus socer Alpinis, atque arce Monaci
Descendens, gener aduerſis instructus Eois
Ne pueri, ne tanta animis assuescite bella:
Neu patriæ validas in viscera vertite vires.

Ordine delle parole.

[Nec verò] nè [Alcides] Ercole [obiuit] fece, cercò [tantũ telluris] tanto del mõdo [licet] benche [fixerit legil] vincesse a correre [cerui] le cerui [æripedum] che hauena piedi di metallo] aut placarit] ouerameñte se bene ei placò [nemora] i boschi [Erymanthi] d'Erimanto [& licet] benche [tremcticerit legil] ha bbia fatto tremare [Lernam] l'Idra [arcu] con l'arco, hauendola confitta in terra cõ le freccie [nec liber] nè Bacco hà cercato tanto paese [agens] guidãdo [tigres] tigri, che trano il suo carro [celso de vertice] dall'alta cima [Nisæ] del mõte Nisa [qui victor] il qual vincitore [flectit] volteggia [iuga] i giochi, cioè le tigri, che fono fotto il giogo [habenis] cõ le briglie [pampineis] di pãpani [& adhuc] e ancora [dubitamus] habbiamo noi paura [extendere] di diltendere [virtutem] la fama [factis] co' fatti [aut] ouer amente [metus] la paura [prohibet] ci prohibisce, cioè habbiamo noi paura [con sistere] di fermarci a fare l'Imperio Asſonia terra] nella terra d'Italia, in Italia? [autem] ma [quis procul ille] chi è quello [insignis] glorioso [ramis oliuæ] per i rami d'oliuo, che egli hà [ferens] portando [sacra] i sacrificij? [nosco crines] io conosco i suoi capegli [que] & [incana mentа] la barba canuta [Regis Romani] del Rè Romano [qui] il quale [fundabit] fonderà [vrbem primã] la prima città [legibus] con le leggi [missus] mandato [in imperium magnũ] a gouernare il grande imperio [Curibus paruis] dalla piccola città de Sabini [& paupere terra] e da vna terricciuola pouera [cui] al quale [deinde] dipoi [subibit] succederà [qui rũpet] vno, che romperà [otia] la quiete [patriæ] della patria [que] & [Tullus] Tullo, che è quello, che succederà, e romperà la quiete della patria [mouebit] mouerà [viros reſides] la gente otiosa [in arma] nell'armi [& agmina] e ne gli eserciti [iam] già [desueta] sdiuezzata [triumphis] da i trionfi [quem iuxta] doppo il qual [sequitur] eguita [Ancus] Anco [iactãtior] vantatore [nunc quoq;] & ancora hora [gaudens nimium] che troppo si rallegra [popularibus auris] del fauore, che gli fa il popolo.

[Vis, & Tarquinios, &c.] Seguita la mẽdesima narratione.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vis, & Tarquinios reges,] Dimanda Anchise a Enea, se egli vuol veder i Tarquini, e Bruto [Tarquinios reges] della famiglia de' Tarquini furono due Rè, come si è detto innanzi, cioè Tarquinio Prisco, e Tarquinio Superbo; e però dice, Tarquinios teges [animamque superbam, scilicet vis videre] Chiama Bruto anima superba, cioè inuittar perche nessuno mai lo potette vincere, chi vinse se stesso [vltoris Bruti, fasces que videre receptos] [vis videre? Questa è la storia, che Io vi narro, accioche voi intendiate bene la cosa. Tarquinio per molte cagioni fù chiamato superbo, e principalmente per questa. Commesse vna volta a Sesto suo figliuolo, che era il minore di tre che egli ne haueua, che si lamentasse della crudeltà che il padre vsaua inuerso di lui, e che egli se ne fuggisse a Gabi, cosi fece. Done essendo arriuato, e dicendo, che suo padre haueua volto la sua superbia da altri in lui, diceua, che non poteua trouar luogo, doue egli fusse sicuro della vita, se non tra nemici di suo padre: e hauendo simulato molte cose per tradire i Sabini, all'vltimo fù fatto Capitano di tutto il esercito in tar guerra al padre: per tanto hauendo fatto certe scaramuzze felicemente, acquistò tanto credito con ogn'vno, che Tarquinio suo padre non poteua, più in Roma, che il figliuolo in Gabi. Hora pensandosi di hauere acquistato tante forze, che gli bastassero, mandò vno de suoi soldati a suo padre in Roma, che gli mandasse a dir quel, che voleua che fucesse: fece il soldato mandato la imbasciata. Il Rè, perche ei cono, scena, che il messo non era molto fidato non gli volle rispondere con parole, ma fraseggiando con vna bacchetta in mano in vn horto doue erano molti papaueri, come se egli hauesse pensato a quello, che douea rispondere, andaua con quella bacchetta dando ne i capi de i papaueri più alti, e gligettaua in terra, e fatto questo senza dar altra risposta al messo, se ne ritornò in sala. Il messo non hauẽdo altra risposta, se ne ritornò, e riferì tutto quello, che egli haueua veduto. Il figliuolo da questo conobbe quel che il padre voleua dire, che era, che in modo che egli potesse egli ammazzasse i principali della città de i Gabi, come egli fece. Il figliuolo di costui sforzò la nobilissima Lucretia Romana, laqual per questo si ammazzò: Bruto suo Auolo, da canto di madre le cauò il coltello del corpo, e ne andò al popolo, e fopra questa cosa fece vn gran ragionare, mostrando il coltello insanguinato, mettendo in odio questo fatto al popolo, quãto e potea: fu deliberato ch'il Rè ch'allhora era intorno Ardea con l'esercito, nõ fusse ricecuuto. La qual cosa hauendo risaputo Tarquinio, le n'andò al Rè Porsena, ch'era Rè di Toscana, e co'l suo aiuto fece vna guerra grandissima contra il popol Romano, per laqle i Romani che hora fecero due Consoli, Bruno, e Tricipitino padre di Lucretia, che ancora si chiamaua Tarquinio, che per questo nome solo fù cacciato dalla città, & in suo cãbio fù fatto Valerio Publicola, il qual'essendo morto, ne fù fatto vn'altro; & poi ancora vn'altro. Ma conoscendo Verg. ch'era cosa tediosa, ha posto solamente Bruto, che solamente finì il suo anno. I figliuoli di Bruto erano amici de i figliuoli di Tarquinio, co'quali hauendo ordinato, che di notte li mettessero dentro in Roma, furno scoperti, e dati nelle mani al padre, & il padre, fece loro tagliar la testa, e per questo Verg. lo chiama vendicatore, cioè della libertà publica, e della castità di Lucretia [fasces que receptos] Quelli erano certi fasci di verghe, doue stauano dentro le scuri, con che si tagliaua la testa a i Rè. E questi fasci fù faceuano di vn'arbore, che nasce in Francia, che si chiama Betula ch'è candidissimo, e pone que sti fasci a scambio del Consolato, e chiamali receptos, cioè liberati dalla tirannia, perche Tarquinio non gouernaua come Rè, ma come Tiranno. Quello che dice Dionisio Alicarnasseo sopra l'infegne de' Magistrati io ve le dirò breuemẽte, dichiarato ch'haurò quest'altro verso [Consulis imperiũ] Dice che questo Bruto farà il primo Cõsolo de' Romani [que usq; fecures] chiamale crudeli, perche cõ esse egli fece tagliar la testa a' figliuoli [laudẽ Tarquinio vinto i Toscani in quella guerra che con essi ei fece non haueuano, se, bẽ che togliessero loro la libertà, nondimeno loro come vinti, diedero a Tarquinio le insegne del loro Principe, come che egli no n adornauano d'loro Rè, ch'erano que-

ste

ste: Vna corona, vna sedia di oro, vna bacchetta di auorio, in sù'l capo della quale era vna aquila, vna veste di porpora con segni di oro, vn velo di porpora, come soleuano portare i Rè de i Lidi, e de i Persi oltre a queste cose gli portorno ácorta dodici fanti di doditi di cittá. Perche i Toscani hauendo questa vsánza, ciascheduno Rè che vn Littore andasse loro innanzi, portando vn fascio di bacchette, doue era rinuolta la feure, e questo quando andauano fuori con gli eserciti mai se ne partiuano da esso, che fusse comune a tutte dodici le loro cittá, dauano le dodici curi á colui, ch'era fatto Capitano generale di tutto lo esercito. Alcuni dicono, che altri Romani, innanzi a questi tempi andauano con dodici Littori, che portauano questi fasci, e che questa vsánza la trouò Romulo. Nondimeno non resta per questo, che queste insegne nó fussero de i Toscani, & che elle non fussero state portate a Turquinio insieme con le altre. Hauendo dunque Turquinio accettate queste cose, le mandò al Senato, & al popolo Romano, che le accettassero se voleuano; & loro decretorno, che elle si douessero accettare. E cosi, e lui, e gli altri Rè, che vennero dopo lui, portorno la corona di oro, e la veste di porpora, e la bacchetta d'auorio, stando loro innanzi i dodici Littori, che andauano loro innanzi, quádo egli andauano in qualche luogo, e quando dauano vdienza sedeuano in vna sedia di auorio. La medesima vsanza fu osseruata poi da' Consoli, eccetto che nó portauano la corona di oro, e la veste di porpora perche queste cose furono leuate loro, come cose scandalose, e non le poteuan portar mai, se non quádo trionfauano. Questo dice Dionisio, Ma Maerobio dice, che Tullo Ostilio Terzo Rè de' Romani, hauédo vinto i Toscani, tolse loro la sedia eurule, i Littori, la toga dipinta: e la toga pretesta, che erano le insegne de i magistrati Toscani, e le condusse ai Romani. Ma a quel tempo i fanciulli non volsero accettare la veste pretesta, ma Tarquinio hauendo vinto i Sabini, fece che vn suo figliuolo di quattordici anni le la messe, e non solamete questa, ma vna certa altra cosa, che si chiama Bulla, che la soleuano portare i trionfanti. E questo, perche egli haueua dato vna rotta a'nimici, per questo s'osseruò poi, che i fanciulli portauano la pretesta, e la bulla. Alcuni dicono, che Tarquinio ordinò, che i fanciulli nobili, per loro ornamento portassero la pretesta, e la bulla; ma non tutti, ma solo quelle quelli, che haueuano hauuto il padre, che hauea hauuto magistra ro, che andaua in sù la sedia curule, gli altri era conceduto solamente la pretesta, che haueuano hauuto il padre, che era stato soldato al, la guerra de i Romani a cauallo; i libertini, e forestieri non era lecito portare la pretesta; dipoi essendo stato ordinato nella seconda guerra Cartaginese, che in quel sacrificio, che si doueua fare di danari fatti pagare, che ancora i liberti, e quelli dico solamente, che portauano la veste lunga passassero danari. Fu concesso, che i figliuoli de'libertini vsassero la pretesta, & á scambio della bulla al collo portassero vna correggia. [Nuoque pater nouabella mouétes ad pœnam pulchra pro libertate vocabit insoe ix] Bruto fece talgliar la testa a'figli, perche gli mostrorno guerra, dice Vergil. ma la causa è quella, che ió hò detto, e questo egli lo fece per amor della libertà, e per la carità della patria, la quale debbe andare innanzi á tutte le cose [pulchra] perche la libertà bella: perche non è la piú bella cosa, che la libertà, che la libertà che Phylemo può mostrare, che grandezza del suo animo: perche è quasi vna forma essentiale dell'animo, e del corpo [infælix] & veramente infelice Bruto ne gli animi delle persone: perche la disgratia lo condusse hauere á far morire i figliuoli per forza. Però ogn'vno lo chiama infelice, considerando il dolore, el a passione, che douea hauere: considerando dico questo dalla natura loro: perche non è quasi nessuno, che non gli paresse esser infelicissimo, che fusse stato sforzato fare il medesimo, ma chi considera la virtù di Brute, e la grandezza, e fortezza dello animo suo, concluderá, che fusse felicissimo, che hauesse hauuto tanta fortezza, e constanza di far morire i figliuoli per saluar la libertà. Bruto non hebbe passione alcuna; perche gli huomini forti, che non conoscono debbe nessano se non la giustitia, e la virtù, non si spauentano di nessuna atrocità, nè si perturbano di nessun pericolo, nè si alterano di nessuna disgratia, perche nó stimano se non la virtu, e come nó fanno contra di lei, non hanno paura di nessuna cosa. Questo è stato de'animo fortissimo, & inuittissimo nó si spauentò á fare ammazzar i figli, che meritauan la morte, e conobbe di far vn'opera tanto virtuosa, e degna, che non hebbe passione alcuna: ma Vergilio lo chiama infelice in quanto all'opinione del vulgo. Vtcunque ferrent ea fata minores vincer amor patriæ, la sentenza è questa, che se bene Bruto farà biasmato di crudeltà, farà lodato come amatore della patria, e dice bene Vergilio, perche tante son l'opinioni de gli huomini, quanti son gli huomini: perche ogn'vno giudica le cose secondo il fondamento, che egli hà fatto: chi terrà per fermo, che il padre non debba per causa nessuna ammazzare il figliuolo, concluderà ancora, che Bruto fia stato crudelissimo: chi terrà per fermo, che si debba fare ogni cosa per saluare la libertà della patria, dirà che Brutto habbia fatto bene, e sia stato vna persona fortissima, e giustissima. Vergilio anche lui è di questa seconda opinione: perche dice, che dicano i posteri quello, che vogliono, al fine conoscer anno, che Bruto hà fatto benissimo, perche hà fatto per conseruatione della patria [minores] posteri, che vengono doppo di noi [laudumque immitia cupido] non solamente fa cagione lo'amor della patria, ma immitia cupido non solamente fa cagione lo'amor della patria, ma l'amor di ammazzasse i figliuoli, ma ancora vn grá desiderio di lode della lode é in vn certo modo il fine del virtuoso, perche le virtù si esercitano per esser lodate; e se ben l'huomo opera virtuosamente sèza hauer rispetto alla lode, nondimeno seguita dá se: perche la lode è quasi la ombra della virtù, e bé vero, che'l virtuoso nó si hà da curar punto della lode: perche è bene ei spesse di nó hauere a essere lodato, non debbe restare d'operar bene: perche assai premio egli hà, & assai lode, quando egli gode il frutto della buona coscienza, e quando ei gode, perche conosce, che merita d'esser lodato. Il desiderio, che dice qui Vergilio, che hauea Bruto delle lodi, non era, che egli desiderasse esser lodato da nessuno, ma perche egli desideraua di far cosa, che conoscesse, che meritaua di esser lodato da sè stesso per la sua buona operatione, e che ogn'vno giustamente lo poreua lodare, perche si fusse mosso a fare questo effetto solo per esser lodato, farebbe stato vanagloriosó, e harebbe meritato biasmo: perche non debbe mai nessuno per amor della sua propria lode sè spliccmente far nessuna buona operatione, ma solo per amor della virtù, dalla qual poi necessariamente seguita la lode: dopò Bruto ne veniuano i Decii, i Brti, & altri, come si vede nel testo. Anchise adúque mostra i Decii a Enea, questi Decii furno due, e furno chiamati Muri, cioè il padre, & il figliuolo, l'vno de'quali nella guerra Francese, l'altro nella guerra co'Sanniti, si sacrificò per la republica, volendo rouinare tutto l'esercito per mare, e per terra [Drusoq; procul] questi anche furno due, l'vno dei quali vinse Aldrubale; e questo fù Liuio Druso Salinatore, l'altro fù figliuolo di Liuia moglie d'Augusto [ceuumque recuri Aspice Torquatum] questo vinse vn Fráce se combattrédo con lui, a solo, a solo, e gli tolse vna catena d'oro, che egli haueua al collo, e la messe a sé, e per questo fù chiamato Torquato: perche in latino la catena si chiama Torques. Costui andáda Roma lasciò il figliuolo all'esercito, e gli commesse, che non facesse altro, se non hauer cura, che nello esercito non si facesse quale che disordine, il figliuolo hauendo hauuto occasione di combattere, combattè, e hebbe vittoria. Però il padre hauendo hauuto per male questa disobbedienza, non considerò la vittoria hauuta, che fù di grandissima importanza, ma i disordini grandi, che poteuano nascere dalla disobbedienza, e le fece scorreggiare tanto, che morì, chiamalo adunq; ceuum, cioè magnanimo, e grande [securi] quella era la scure, che si faceua portare innanzi; perche era Console, [referentem signa Camillù] Francesi hauendo per capitano Brenno, mádorno sottosopra la cittá di Roma insino al Campidoglio, onde fecero vn grandissimo bottino di danari. All'hora Camillo in sua assenza fu fatto Dittatore, che era in Ardea, e vi era stato vn pezzo confinato: essendo adúque fatto Dittatore, si messe ad andar dietro a'Francesi, che ritornauano col bottino, gli giunse, gli assaltò, gli tagliò tutti a pezzi, e tolse loro tutto il bottino, e fatto questo se ne ritornò a'suoi confini, il Senato lo mandò a pregare, che tornasse, e lui tornò [illæ autem partibus] vede due altri, e gli mostra a Enea, e questi erano Cesare, e Pompeio [fulgere in armis paribus] perche la natura á dato due armi á ciascheduno, e dice in armis paribus, oueramente perche erano d'accordo, oueramente, perche erano di pari valor, e forza [concordes anima e] perche quelli due erano per furno d'accordo in tutte le cose [dum nocte premuntur] pone la notte in cambio della pouertà: perche mètre, che furno poueri, furno d'accordo, come vennero grandi di potenza cominciorno á discordare, e diuentorno capi delle guerre ciuili: [heu] esclama Anchise vedendo di quante guerre ciuili hanno ad esser cagione, e quanta gente hà da morire per conto loro [aggeribus alpinis] questo è l'appennino, donde Cesare condusse vn grandissimo esercito tornando di Francia Capitano generale. L'appennino è come le mura d'Italia, che la diuidono, e difendono dalla Francia, e dalla Lamagna, e par che la natura habbia fatto queste montagne per diuider queste nationi l'vna dall'altra, acciochè no fi offendano, nódimeno la cattiuità degli huomini causata dalla auaritia, e dalla superbia han fatto trouar la via a'Francesi, che con eserciti grossissimi, e tagliarsi á pezzi [socer] hanno Cesare suocero di Pompeio: perche Pompeio hebbe per moglie Giulia figliuola di Cesare, che morì sopra il parto, e per questo facilmète questi due vennero in discordia, essendo leuato trà loro il legame della amicitia, e però disse Lucano, morte ma difesa fides bellumque mouere permissum est duobus [atque arce mare Monæci] luogo della Liguria, done è il porto di Ercole Moneco, chiamato cosi, perche essendo scacciati tutti, egli habirò quiui, oueramente, perche nel Tempio suo non si adora nessun Dio, se non lui solo, come nel Tempio di Gione: doue non si adora, se non Minerua, e Giunone, e nel Tempio di Venere, doue non si adora se non Cupido, il qual porto Moneco hoggi si chiama Monaco [generadueribus intructus eois, perche come habbiamo detto di sopra Pompeio fece vn gran dè esercito di gente Orientale, come chiaramète si vede in Appiano Alessandrino [ne pneri] prega Anchise queste due anime á non far tante guerre, quanto ci conoscerai, che doueuan fare, e

dice[ne tanta animis assuefcite bella]perche queſti due furno cagione, che il popolo Romano fi aſſuefece tanto alle arme nelle guerre ciuili,che le faceu'ho poi per vna conſuetudine:perche otto guerre ciuili furno fatte , tre da Cefare contra Pompeio Magno in Teſſaglia,di poi contro a Pompeio figliuolo di Pompeio in Spagna , contra Iuba,e Catone in Africa,e morto Cefare,da Auguſto contra Caſſio , e Bruto ne'campi Filippici , e contra Lucio Antonio in Perugia, e contra Marco Antonio,e Cleopatra uell'Epiro , e contra Sesto Pompeio in Sicilia[ne pueri] Anchiſe come padre,e principio di queſta progenie gli conforta non far queſte guerre,che egli vede, che faranno, accioche ei non rouinino la patria .

Ordine delle parole .

[Vis]uuoi tu[videre]vedere [Tarquinios Reges] i Rè Tarquini [animamque ſuperbam]e l'anima inuitta [vltoris Bruti] di Bruto vendicatore[que]&[vis videre] uuoi tu vedere [falces receptos] il conſolato Romano liberato [lic]coſtui [primus] farà il primo che [accipiet]harà[imperium conſulis]l'imperio del conſole, cioè il cotolaro.[que] &[æuas ſecures]le crudeli ſcuri[que]&[inſrelix] e lui infelice[pulcra pro libertate]per la bella libertà [vocabit]chiamarà [ad pœnà]alla pena, farà morire[natos]i figliuoli [mutentes]che muouano[noua bella]nuoue guerre[vrcuq;]in che modo che[minores]i minori,i poſteri,i deſcendenti[ferent]loderanno,ò biaſimerannoſea fata]queſti fati,queſta coſa fatta da Bruto per diſtin farale [amor]lo amore[patriæ]della patria[que]&[immenſa cupido]o ſmiſurato deſiderio[laudum]delle lodi[vincet]vincerà,quaſi dicata biſimi chi vuol queſto che ſia,che ſi fin'e conoſcerà , che Bruto lo ha fitto per amor della patria , e per far coſa degna di lode [quin] di più[ſupice]guarda[Decios]i Decij[Brutoſque]e Bruti[procul] deſcoſto[que]& [aſpice] guarda [Torquatum ſeuum] Torquato grande,magnanimo[ſecuti] per la ſcure,che era la inſegna del conſolato[& Camillum]e Camillo[referentem] che riportò à Roma [ſigna]le inſegne, il bottino tolto a'Franceſi [ai] ma [illæ animæ] qtrelleanime[concordes]concordi[nunc]hora[& dum]e mentre che[premuntur]le ſono premute, e tenute ſoto [nocte] dalla pouertà[quas]le qualiſeernis]tu vedi [fulgere] riplendere] paribus armis]ſotto arme pari[heu]ohime [quanutum bellum] quanta gran guerra[quam ingratis]quanti groſſi ſereciti [ſtragemque] & quanta mortalità[ciebunt]faran eglino[ſi antigerint]ſe roccherà no[lumina vitæ]i lumi della vita, le viueranno[ſocer] il ſuocero, cioè Cefare [deſcendens]ſceendendo [aggeribus alpinis dall'alpi dell'Appennino[atque arce]e dal portel Monæci] di Monaco [gener]&il genero,cioè Pompeio [inſtructus] eſſendo armato [adnerſis Eois] di eſerciti dgente Orientale [pueri]ò figliuoli [ne aſſuefcite]non aſſuefarè[tanta bella]tante gran guerre[animis]a gli animi,cioè animos ad tanta bella[neu veritæ]e non volterate[validas vires]le gagliarde forze[in viſcera] nelle viſcere [patriæ] della patria,cioè non voltate le arme contra la patria .

D V B B I O.

Nel reſto ci ſono due contrarietà, che io voglio riferire innanzi, che io vada più la: la prima è, che Anchiſe dice a Enea , che guardi Cefare,e Pompeio, e narra loro le guerre,che ei vede , che egli han da fare,di modo,che pare anche , che neceſſariamente ei ſieno per farle: perche vedendole pare ragionenole, che ancor elle habbiano à ſeguire per deſtin farale da Dio deliberato:dipoi nell'vltimo del teſto Anchiſe fi volta a Cefare,e Pompeio , pregandoli, che non vogliano far queſte guerre,nè aſſuefar gli animi a tanta crudeltà, nè voltar le loro forze contra la patria:la onde pare, che gli huomini poſſano,ſecondo la opinione di Verg. mancar di far quello, che hà preueduto Iddio:alche Iddio,perche vna anima ſeparata sà per relatione diuina quel,che hà da eſſere,e per volontà diuina vede le coſe future:al qual dubbio riſpondendo così , primieramente dico, che la opinione di Vergilio è fantiſſima, opinione vera Chriſtiana,per-

[Tuque prior]Seguita il ſuo ragionamento Anchiſe.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e d'alcuni grammaticali.

[Tuque prior parce] parla a Cefare, che ſi legge, che ſu clemente eo'Pompeiani , benche Lucano dica , Cefar in arma ſurens nullas , niſi ſanguine ſanguis, gaudet habere vias,&c. [genus qui duCis Olympo]perche Verg. per adulatione ſa , che Cefare fia diſceſo di Cielo [prolice tela manu ſanguinis meus] vuol che ſi legga ſi vuole,ò non ſi vuole, che di

Tuque prior,tu parce,genus qui ducis Olympo .
Pronce tela Manu, ſanguis meus ,
Ille triumphata Capitolia ad alta Corinthо
Victor aget currum , caſis inſignis Achiuis ,
Eruet ille Argos, Agamemnoniaque Mycenas ,
Iplumque Æacidem,genus armipotentis Achilli
Vltus auos Troiæ,templa,& temerata Minerуæ.
Quis te magne Cato tacitum, aut te Coſſe relinquat ?
Quis gracchi genus,aut geminos,duo ſulmina belli,
Scipiadas, clodem Libyæ ; parnuque potentem
Fabricium, vel te ſulco, Serrane, ferentem .
Quoſ ſimul rapitis Fabij? tu maximus ille es ,

che Cefare getti via le armi , e lo chiama ſuo ſangue: perche hebbe origine da'Troiani [ille triumphata] parla di Mummio,il quale co gli Achei, e Beoni, e Calcideſi combattendo gli vinſe , & ridulſe tutta l'Acaia in poter del popolo Romano , e tornò a Roma trionfando . E però dice :

Victor aget currum caſis inſignis Achiuis
Triumphata Capitolia ad alta Corinthо.

[eutrù] perche quegli, che trionfauano erano tirati in sù vn carro trionfale . Fù poſcia Mummio tanto aſtinente, che di

di tante trichezzate, ch'egli trondò in Corinto, nõ tolse nulla per sè, nel suo trionfo era vna gran quantità di statue di bronzo, e di marmo, e di tauole dipinte [Corinto] questa città per ordine de'Romani fù distrutta: perche quegli di Corinto fecero a violentia a Legati Romani, similmente Thebe e Calcide: perche dettero aiuto a gli Achei [ispiumose Æcidem] questo era Pirro, che fù vinto da Curio, e Fabritio, mentre che daua aiuto a Tarentini: però si fuggì in Grecia, doue fù ammazzato: perche essendo intorno ad Argo gli cascò vna tegola in su'l capo, e l'ammazzò, e non fù vinto da Mummio, come dice qui Verg. [Aeacidem] chiama Pirro Aeacide, perche hebbe origine da Enco, che fù figliuolo di Gioue, il quale generò Peleo, e Peleo Achille, e Achille Pirro, che fù chiamato Neoptolemo, che fù qui Pirro, che era a Troia nell'esercito de Greci, di questa famiglia poi dopò lungh'istimo tempo venne Pirro Rè degli Epiroti, ch'è questo di che parla Vergilio. E però dice [gesus armipotentis Achilli] e chiama Achille potente nelle arme: perche secondo che dice Homero e' fù grandissimo nelle arme: dicono alcuni, che se Vergilio fusse viuuto più egli haurebbe leuato via questa parola, ispium Aeacide: perche Lucio Mummio non si conuenne in conto alcuno coll'età di Curio, che visse Pirro. Ma fia come fi vuoglia io non lo vo' disputare: perche i Poeti fanno essere gli huomini a che erade vogliono loro accõmodare le loro fantasie [Vltus auos Troiæ] ouer amente bisogna distinguere, e dire, ele gli habbia detto Troiæ Minerue, in cambio di Troiane, cioè il principale per il deriuatino, ouer amẽte dice, auos Troiæ, nõ ch'egli intenda gli auoli, che hebbe Troia, ma quegli che furno di Troia, cioè gli auoli de'Troiani [empia, & temerata Minerue] vendicò adunq; ouero fece vendette de gli auoli di Troia, e de tempij di Minerua, doue Pirro violò Cassandra [quis te magne Cato tacitum] questo è Catone. Censorino, che scrisse molte guerre, e fini molte guerre: perche non poteua lodare Catone Vticense essendo presente Augusto, ecco a' quale suo padre combattè, dice adunque, che nõ volse lasciare Catone, che non dica le sue lodi [aut te Cosse] Cossa fù Tribuno militare. Costui ammazzò Laerte Tollonio, e ne guadagnò vn gran tesoro [quis Gracchi genus] diconole storie, che i Gracchi furono sedittiosi, e furono nobili: perche furno nipoti di Scipione Africano per amor di Cornelia sua moglie. Però disse Giuuenale, Tolle tuum precor Annibalem, victumq; Siphacem. Intende adunque per questa generation di Gracco gli Scipioni: i quali furno due, Scipione maggiore Africano, e Scipione Emiliano minore, che ardiando Cartagine, fece, che Annibale si partì d'Italia [aut geminos, duo fulmina belli Scipiades] questi furno due fratelli, i quali combattendo valorosissimamente in Spagna intorno à Cartagine noua, che si chiama Spartaria, furno ammazzati: ouer de'quali fù padre, & Auolo di Scipione Africano maggiore [fulmina belli] chiamagli fuerte della guerra: perche guerreggiauano con vna grandissima furia, e grande ardire [cladem Libiæ] questo dice rispetto a'due Scipioni Africani, il minore, & il maggiore che deriuorno a questi, come nella loro historia fatto questo testo, l'vno de i quali vinse Cartagine, e l'altro la spiandò [paruoque potentem Fabricium ?] questo era poueri ssimo, e si contentò sempre della sua pouertà. Et i Sanniti, che andarono a lui per ambasciadori, vedẽdolo si ponere gli offerirono vna gran somma di oro: si però le loro, che i Romani non si curauano di oro, ma bẽ ma loro cõser padroni di quegli, che hanno l'oro [vel te Serrane fulco ferentem] questo era Attilio Serratore, che lauorando vna sua possessione, per la sua virtù fù fatto Dittatore, e fù chiamato Serrano da Serendo, che significa seminare ouero lauorare il terreno [quo fessum rapuis Fabij] hauena veduto Anchise i Fabi egli era di tacco di ragionare. E però dice, doue mi tirate voi Fabi, che siono di tacco, al seminare vostra, ouer amente dice, di stracco, cioè mesto, come dice Terentio, fessus valde resedit, mesto adunque dice d'essere per la morte loro, perche furno trecento Dei d'vna famiglia sola, che congiurati co'ferui, e co'suoi clienti combatterono contra i Veienti, i quali tutti a tradimento furno morti al fiume Cremera, vno solo ne restò, che fù Fabio Massimo, che per esser piccolo fanciullo, restò in Roma, dal quale per lunga successione di tempo nacque quel Fabio Massimo, che non potendo sostenet l'impeto di Annibale, col l'indugiare, e tardare l'vccellò, e lo tirò nella Campania, doue le delitie lo fecero effemminato, e di lione diuentò vna pecora, che fù cagione della liberatione di Roma. Però Ennio disse, vnus homo nobis cunctando restituit rem, non ponebat enim rumores ante salutem ergo post magisque viri nũc gloria claret. Però Vergilio hà posto questo per vn'esempio, perche Fabio Massimo questo che io hò detto, essendo fatto capitano cõtro Annibale, e non potendo resistere all'impeto fuo, però di stracco lo cõfuggire di combattere, e così facendo di stracco Annibale, e liberò Roma, ch'era quasi rouinata [exeudent alij spirantia mollius æra] excudere, è proprio stampare, ora, fono statue di bronzo [spirantia] per-

Vtus qui nobis cunctando restituis rem,
Excudent alij spirantia mollius æra;
(Credo equidem) viuos ducent de marmore vultus;
Orabunt causas melius, cælique meatus
Describent radio, & surgentia sydera dicent;
Tu regere imperio populos, Romane, memento,
(Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere morem,
Parcere subiectis, & debellare superbos.

cheranno fatte in modo, che pareuano viue [viuos vultus] e per questo hà der. to [spirantia pectus] e vissi pareuano viui, ch'vscisse loro il fiato di bocca, per arta manifesta i Corinti, per marmori, i Parij: per actione cauforum, gli Atenieſi: per la strionomia, gli Egittij: e Caldei [tu regere imperio] dice Auchise, altri attenderanno a far le statue di bronzo, e quelli statuarij Corinti, altri di vn marmo cauerannno facciè viue, e quesli saranno i Parii, altri attenderanno all'arte Oratoria, e quesli saranno gli Atenieſi, altri attenderanno a'corsi del Cielo, e quesli saranno gli Egittij, e Caldei. E tu attenderai a gouernare i popoli, ò Romano, e queste saranno le tue arti, di fare le leggi della pace, perdonare, & esaltare gli humili, & abbaſſare, & annichilare i superbi. Hò detto di sopra di voleruii narrare la ſtoria de gli Scipioni, la quale è questa. Furno due fratelli. Gn. Cornelio Scipione, e P. Cornelio Scipione: il padre de'quali effedo Conſole, e combattẽdo con Annibale al fiume Ticino fù ferito, e liberato dal pericolo della morte da vn suo figliuolo giouanetto, che fù poi quello, che fù chiamato Scipione Africano maggiore: questi due fratelli detti in Spagna ruppero Asdrubale fratello di Annibale, & ammazzarono vinticinque mila Africani, e dieci mila ne preſero, al fine essendo traditi da gli Africani in vn medesimo giorno morirono a mendue hebbe Gn. vn figliuolo, che hebbe nome Gn. Cornelio Scipione Nasica, che fù giudicato dal Senato per sona ottima, il quale restituì allo Imperio Romano per mezo della sua virtù, cinquanta città, che si erano ribellate da loro, vinse in battaglia i Lusitani, fece guerra co'Baii, e ne ammazzò venticinque mila, e domò quegli della Dalmatia. P. Scipione ne hebbe due figli, cioè P. Scipione Africano, e Lucio Scipione Asiatico. Publio, come io dissi, liberò il padre, & vinse Asdrubale di Spagna, vinse Cartagine, & hebbe due figlioli, l'vno de'quali tanto diſſimile dal padre, che parea vn mostro, l'altro hebbe nome Publio, che di costumi era contrariosano, ma di animo prestantissimo, il qual non hauendo figliuoli volse per figliuolo adottiuo Emilio figliuolo di Paolo Emilio, che fù chiamato Scipione minore Africano, che in battaglia vinse i Celtiberi, i Tragi, i Cantabri, e distrusse Cartagine, vltimamente ritornò in Spagna, e rouinò Numantia. Lucio Scipione fratello d'Africano superiore, fù il primo, che mandò Antioco per forza di là dall'Elleſponto, & in vna guerra solo lo vinse, e hauendo motto cinquanta mila persone ridusse l'Asia sotto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Que] & [tu prior] tu primo [tu] tu parce] perdona [qui dicis gẽus] che hai origine [Oympo] dal cielo [sanguis meus] tu che sei sãgue mio [proijce manu] getta via [tela] l'arme [ille] lui [victor] vincitore, che [Mumio] in fignis] glorioso [aget curru] guiderà il carro] in fignis] trionfando [cæsis acliuis] hauẽdo tagli ato a pezzi i Greci [ad alta Capitolia] nell'alto Capidoglio [Corinto] da Corinto, cioè cõdurrà il carro trionfale da Corinto in Capidoglio [stelle] lui [erues] ruinerà [Argos] gli Arghi [Agamemnoniaq; Mycenas] Micena patria di Agamennone [que] & [illi] lui [erues] ruinerà [ipsi Æacidæ] Pirro [genus] figliuolo [armipotẽtis Achilli] di Achille armipotente [vltus] hauẽdo fatto vendetta [auos Troiæ] de gli auoli Troiani [& Tẽpia] e della chiesa [temerata] violata [Minerue] di Minerua [quis chi [magne Cato] gra Catone [relinquet te] ti lascierà [tacitũ] tacito, sẽza che ei scriua le tue lodi [aut] ouer amẽte [quis] chi [relinquet te] ti lascierà in dietro [tacitum] senza parlarne [Cosse] Cosso [quis] chi [relinquet tacitum] lascierà senza parlare [genus] della progenie [Gracchi] di Gracco [aut] ouer amente [quis relinquet tacitos] chi lascierà di parlare [geminos Scipiades] de'due Scipioni [duo fulmina belli] che faranno due fulmini della guerra [cladem Libyæ] che farãno la ruina della Libia [que] & [quis relinquet tacitũ] chi lascierà di parlare [Fabricium] di Fabricio [paruo potentem ?] che poteua sẽza co'piccioli [vel] ouer amente [quis] chi [relinquet tacitum] lascierà sẽza parlar di te [Serrane] Serrano [ferentem] che semini [fulco ?] con l'aratro [quo] doue [Fabij ?] Fabij [fessum] me ſſum] stirate voi me stracco [tu] [es] tu ſei [ille Maximus] quel Massimo [qui vnus] che ſolo [cunctando] con l'indugiar [restituis nobis] ci restituisci [rem] lo Imperio [alij] altri [excudent] faranno [mollius] più delicatamẽte [aera] le statue di brõzo [spirantia] che parrà, che le spirino, e respirino [credo equidem] io lo credo certo [ducent] e caueranno [viuos vultus] vi si vini [de marmore] del marmo, cioè faranno statue di marmo, che parranno viue [orabunt causas] tratterãno le cause [melius] meglio [que] & radio] con la bacchetta [describent] descriuerano [meatus] i corsi [cœli] del cielo [& dicent] e diranno [sydera surgentia] quali sono le stelle, che si leuano [tu Romane] tu Romano [memẽto] ricordati [regere populos] di gouernare i popoli [imperio] cõ l'imperio [hæ] queste [erũt tibi artes] saranno le tue arti [que] & medesimamẽte [imponere morem] far legi [pacis] per la pace [parcere] e di perdonare [subiectis] a quelli, che volontariamente si ſottomettono [& debellare] e abbaſſare [superbos] i superbi.

[Sic pater Anchises] seguita Anchise, perche hauendo finito ratacca vn'altro ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic pater Anchises] Anchise hauendo finito il suo ragionamento, vedendo ch'Enea, e la Sibilla si maranigliauano, soggiunse queste cose[aspice vt insignis spoljs Marcellus, &c.] Marcello combattendo a cauallo vinse i Francesi, & i Cartaginesi, e con le sue mani proprie ammazzò il Capitano de'Francesi, e ne portò seco vn grandissimo bottino, che egli tolse, e però Verg. dice, insignis spolijs opimis[victor] virros superemines omnes] perche la fua virtù lo faceua andare altieto[hinc rem Romanã] narra le prodezze di Marcello[reem Romanam] intende lo stato della Republica Romana[turbante in multu] perche la guerra si faceua in Italia [sistet] in cambio di confirmarlo, & corroborarlo] dice adunque, che egli confermerà lo stato Romano, mentre che la Republica farà trauagliata da guerre grandi in Italia, [tertiaquearina] era vna vsanza osseruata per vna legge fatta da Numa Pompilio, che voleua, che le prime spoglie di valore, fussino appiccate al Tepio di Gioue Feretrio. La qual cosa già hauena fatto Romulo: le seconde spoglie voleuà, che fussero appiccate al Tempio di Marte. La qual cosa hauena fatto Cosso, le terze al Tempio di Quirino, il che fece Marcello. Quirino è Marte, che è sopra[tante della pace, e si adora dentro nella città, perche Marte sopra[tante alla guerra ha il suo Tempio fuori della città, vuole inferire adunque, sispendet parti cioè à Gioue, oueramente, sispendet parti Quirinoni comentatori, secondo, che dice Seruio, non si ricordando della legge di Numa Pompilio, danno varie espositioni a queste parole[atque hic Æneas] vedendo Enea; che con Marcello era vn bellissimo giouane con l'armi indosso, che rilucenano, ma tutto mesto, di mãda ad Anchise chi sia costui[egregium forma inuenem, & fulgentibus armis] significa Marcello figlio di Ottauia sorella di Augusto, che Augusto si elesse per figliuolo, il quale essendo in età di sedici anni, si ammalò di vna malattia lunga, che gli durò due anni, e l'ammazzò nel paese di Baia, essendo lui Edile, della morte fua, ne rincrebbe a tutta la Città, perche fu affabile, e figliuolo di Augusto. Augusto per fargli honore nel mortorio, fece entrare nella Città seicento letti, che appresso ai maggiori era cosa gloriosa, e si daua secondo la qualità della fortuna: Silla nè hebbe sei mila, adunque fu leuato con gran pompa, e fù seppellito in campo Martio. Hora Verg. per adulare Augusto, dice questo, come per epitaffio, il qual Verg. recitò con tanta arte à Augusto, & Ottauia, che piangeuano, tanto che Vergilio finì dicendo, che non ne era più, & Vergilio per questo hebbe da loro vn tesoro grandissimo, che si chiamaua mastis [sed frons læta parum] questo è indicio di morte vicina, così per il contrario, quando vna creatura hà da viuere ride, però Verg. in vn'altro luogo disse,

Incipe parue puer, risu cognoscere matrem.

[Virrù qui sie comitatur eunteм] questo era quel Marcello, di sopra morto che era simile a questo gran Marcello[quis strepitus] questo strepito era per amor della moltitudine, perche hauena gran compagnia intorno, che faceua gran strepito[quantii instar in ipso est:] oueramente vuol dire similitudine, perche come io hò detto similglia forte Marcello, ouero significa vna gradezza di animo [sed nox atra, &c.] Questa guasta il tutto, che rompe i disegni de gli huomini, che quando si sieno accõmodati, e pensano di vinere, ella gli affalta, e gli ammazza, che non se ne anueggono[nox] la pone per morte, che come la notte lieua la luce, così la lieua la morte, perche ella è priua l'huomo de'sensi[atra] la chiama scura; perche non è cosa più scura della morte, e similmẽte della notte, che è simile a lei[caput] dice, che la notte circonda il capo con la sua ombra, e non dice il corpo tutto; perche nel capo è tutto il senso intiero, cioè il vedere, e l'udire, il toccare, & il gustare, & il tatto. Però nõ pare, che nessun membro muoia più, che il capo, perche gli altri del tatto in fuora, sono priui di tutti i sensi, e se la morte priuasse di vita vn membro, non per questo tutto il corpo morirebbe, ma se toglie la vita al capo, la toglie a tutto il corpo, perche il corpo non può viuere senza il capo, ma si bene senza membra.

Sic pater Anchises, atque hæc mirantibus addit;
Aspice, vt insignis spolijs Marcellus opimis
Ingreditur, victorque vires supereminet omneis,
Hic rem Romanam, magno turbante tumultu,
Sistet eques, sternet Pænos, Gallumque rebellem:
Tertiaque arma patri suspendet capta Quirino;
Atque hic Æneas: (vna namque ire videbat
Egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis:
Sed frons læta parum, & deiecto lumina vultu)
Quis pater, ille, virum qui sic comitatur eunteм?
Filius, an ne aliquis magna de stirpe nepotum?
Quis strepitus circa comitum? quantum instar in ipso est?
Sed nox atra caput tristi circumuolat umbra.

Ordine delle parole.

[Sic] cosi [pater Anchises] il padre Anchise disse[atqs]&[addit]aggiugne[hęc queste cose[mirantib.]a loro che si maraugliauano[aspice] guarda [vt]come [Marcellus insignis] Marcello glorioso [ingreditur]ne và[spolijs opimis]per le ricche spoglie[que]&[vt]come[victor] vittorioso[supereminet]ne và sopra per gtãdezza di animo[vires omnes]a tutti gli huomini[hic]costui[eques] essẽdo soldato a cauallo[sistet]stabilirà[rẽ Romanã]l'Imperio Romano[magno turbante tumultu]essendo grandissime guerre in Italia[sternet]roperà [Pœnos]i Cartaginesi[Gallumq; rebellem]&i Francesi, che furno ribellati dall'Imperio Romano[que]&[suspẽdet]attaccherà[arma] l'arme, le insegne[capta]che egli haueta tolte[patri Quirino]al padre Quirino, vedi di questo nella espositione[atque]&[hic] all'hora [Æneas]Enea disse al padre[namque]perche[videbat]vedeua[ire] andare[egregiũ iuuenem]vn giouane egregio[forma] di bellezza [& fulgentibus armis]e d'arme riluceti, che egli haueua indosso [sed]ma[frons]la fronte[læta parũ]poco allegra[& lumina]e gli occhi erano pochi allegri[deiecto vultu]tenẽdo il viso basso[quis] eco, quello, che dimãda Enea al padre[quis]chi[pater] padre mio[ille,]cestì]è quello[qui]che[sic comitatur]che così accõpagna [virũ cũtem?]lui, che và cõle Marcello[an]dimmi[filius ne aliquis]è egli qualche figliuolo[magna de stirpe]della grande stirpe, [nepotum?] de nostri nipoti?[quis strepitus]che strepito è quello[comitũ]de'cõpagni[circa?]che gli son intorno?[quantũ instar]quanta similitudine[in ipso est]è in lui, cioè in Marcello giouane, che era simile a Marcello vecchio, che l'accõpagnaua, e gli era a canto?[ed]ma[nox atra]la notte scura, cioè la morte[circũuolat] vola intorno [caput] al suo capo[tristi umbra]con vn'ombra mesta, e malinconica: perche il Landino dice molte cose sopra questo Marcello: e però io vogliò riferire. Romulo, come dice Dionisio Alicarnasseo, essendo stato morto lo esercito de'Cenninesi che insestaua i confini de Romani, entrando in Roma, ammazzò Acrone Capitano di quell'esercito, e l'ammazzò con le sue mani, hauendolo assaltato dẽtro in Roma con vna moltitudine di soldati molto gagliardo: vinse ancora gli Antenati: Oltre di questo effendo vittorioso, e glorioso per le spoglie, che egli hauena tolto ad Acrone, ritornò a casa cõducendo tutta la preda. Et hauendo in capo vna corona d'alloro, & essendo in cocchio da quattro ruota feguitato da'soldati a piè, & a cauallo, le prime prede lo offerì a gli Dei, e fece molti sacrificij, e lui andaua dietro a tutti vestito di porpora, i quali tutti lodauano gli Dei con versi della patria, & ancora il Capitano proprio, cioè Romulo con versi fatti all'improuiso, e tutti quelli della Città gli vẽnero incõtro fuori della città cõ le moglì, e cõ figliuoli, mostrãdo di hauere alle grezza grandissima della vittoria, ch'egli hauena hauuto. Et essẽdo entrato nella Città, era andato loro incõtro cõ bicchieri pieni di vino, per dar bere a chi ne voleua, e le tauole delle famiglie grandi erano tutte apparecchiate, per dar da mãgiare a chi ne voleua. Così quel dì sopra, e questa sorte di sacrificij, che i Romani chiamauano trionfo, fu la prima ordinata da Romulo. Fatto questa pompa, e questo sacrificio, Romulo nel Tẽpio, ch'era in Campidoglio dedicato a Giotie, che i Romani chiamauano Giouе Feretrio, consacrò le spoglie, che di sua mano egli haueua tolto ad Acrone Rè de'Cẽninesi, e questo la da detto il Ladino, secõdo ch'egli ha preso da Dionisio Alicarnasseo, seguita, e dice, che Tito Liuio scriue, c'hauendo Romulo a fare vn tẽpio, così disse: O Giouе Feretrio io Romulo vittorioso arrecãdoti quest'arme Regali, ti dedico vn tẽpio in questi paesi, ch'ora ci tù misurato cõ l'animo, per luogo delle spoglie di valore, che ti arrecherãno i posteri, imitãdo me quãdo egli batãno ammazzato i Rè, & i Capitani de'nemici. Numa Põpilio, ne'suoi Cõmentarij]come dice Plut-]ordinò, che le spoglie di grã valore si sacrificassino così, le prime à Giouе Feretrio, essendo di valore di trecento assi, le fecõde à Marte, essendo di valore di otto assi, le terze à Quirino valẽdo cento; doppo Romulo seguitò Cosso, del quale ne habbia parlato nelle espositioni, il terzo fù Marcello nella espositione dichiarato.

[Tum pater Anchises] risponde Anchise a Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum pater Anchises] cominciò Anchise a piangere, o gettaua lagri-

Tum pater Anchises lachrymis ingressus obortis:
O nate, ingentem luctum ne quære tuorum.
Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Esse finent, nimium vobis Romana propago
Visa potens superi, propria hæc si dona fuissent.
Quantos ille virum magnam Mauortis ad vrbem
Campus aget gentius? vel quæ Tiberine videbis
Funera, cum tumulum præterlabere recentem?

me, che li bagnauano tutto il viso [ostendent terris hunc tantum] perche subito, che egli sarà nato morirà [nimium vobis] voltasi a gli Dei, e dice, che non gli hanno voluto concedere vita, acciochè i Romani non fussero troppo grandi [Mauortis] questo, è campo Martio luoghi così chiamato, era vn campo già dedicato a Marte

del

del quale se ne è detto innanzi à bastanza, dice che in questo campo saranno fatti grandissimi pianti, doue egli fù sotterrato [funera] questo dice per amor di seicento letti, che fece fat'Otauio in suo honore: [intantum spe tollet auos] loda l'antichità della famiglia, e la speranza nel fanciullo, perche non haueua fatto ancora cosa degna di lode. E però Cicerone dice, che è cosa difficile lodare vn fanciullo: perche non è cosa degna di lode, ma v'è la speranza [nec Romula quondam] pone Romula, in cambio di Romulea, com'è, quos Africa terra triumphis diuesa lait: dice, che l'imperio Romano non haurà mai tanta gloria di vn'altro, quanto egli l'harebbe hauuto di questo [quondam] significa tempo passato, e futuro. E però vuol dire, che Roma non hebbe mai, nè haurà mai vn'altro Marcello [heu pietas] si lamenta, e loda le parti, ch'erano in questo giouane [foderet calcaribus armos] pone la specie per il genere, cioè le spalle del cauallo per il cauallo, perche le spalle del cauallo non si possono pugnere con li sproni [si qua fata aspera rumpas] mostra per transito, che i fati con le ragioni si possono impedire [tu Marcellus eris] cioè se tu viuerai per sorte tu farai Marcello, cioè il principale della famiglia de' Marcelli, e quando si dirà Marcello, s'intenderà di te solo, che farai simile a Marcello detto di sopra tanto famoso [purpureos spargam flores] spargeuano sopra i morti fiori rossi, perche s'assimigliano al sangue [nepotis] i posteri, perche non fù suo nipote [manimunere] parla secondo gli Epicurei, che dicono, che le cerimonie, che si fanno per i morti non vagliono nulla [aetis, in campis latis] hà detto secondo l'opinione di coloro, che pensano, che i campi Elisi sieno il cerchio della Luna.

Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
In tantum spe tollet auos; nec Romula quondam
Vllo se tantum tellus iactabit alumno
Heu pietas, heu prisca fides, inuictaq; bello
Dextera. non illi quisquam impune tulisset
Obuius armato, seu cum pedes iret in hostem,
Seu fumantis equi foderet calcaribus armos.
Hac miserande puer, si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris; manibus date lilia plenis;
Purpureos spargam flores, animamque nepotis
His saltem accumulem donis, & fungar inani
Munere, sic tota passim regione vagantur
Aeris in campis latis, atque omnia lustrant.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [pater Anchises] il padre Anchise [ingressus] cominciò [lachrymis obortis] con lagrime, che gli cascauano giù a quattro a quattro [ò nate] ò figliuolo [ne quaere] non cercare [ingen. tem luctum] il gran dolore [tuorum] che ti daranno, e tua [fata] fatì [tantum] solamente [ostendent] mostreranno [hunc] costui [tertis] al mondo [neque sinent] nè lo lasceranno [esse vitra] esser più perfetto [nec quisquam puer] nè nessuno fanciullo [de gente Iliaca] del sangue Troiano [tollet] condurrà [auos Latinos] gli auoli Latini, cioè i Romani [in tantum spe] in tanta grande speranza, e pone spe in cambio di spei [nec tellus Romula] nè la terra di Romulo, il paese Romano [iactabit se] si vanterà; e glorierà [vllo alumno] di nessun figliuolo [quondam] per l'auenire, come anche ella non se ne può vantare per il passato [heu pietas] ohimè dote è la pietà, certo ella è morta, poiche non se ne hauuto pietà alla vita di costui [heu prisca fides] ohimè fede amica [que] & [inuicta bello dextra] e destra inuitta in guerra [non quisquam] nessuno [tulisset se obuius] gli sarebbe andato incontro [impune] senza pena [illi armato] a lui essendo armato [seu] ouero se [cùm iret] egli andasse [pedes] a pie [in hostem] contra il nemico [seu] ouer se [foderet] egli pugnesse [calcaribus] con gli sproni [armos equi fumantis] il cauallo, che getta la spuma per bocca, cioè quando egli andaua a combattere a cauallo [heu] ohimè [miserande puer] fanciullo degno di compassione [si rumpas] se fusse possibile che tu rompessi qua fata] quei fati [aspera] crudeli [tu Marcellus eris] tu farai Marcello capo della famiglia de' Marcelli [date lilia] gettate de' gigli [manibus plenis] con le mani piene [spargam] io sparger ò addosso [flores purpureos] i fiori rossi [sopra il mio nipote [que] & [saltem] almeno [accumulem] io darò [animam] all'anima [nepotis] di mio nipote [saltem] almanco [his donis] questi doni [& iungar] le farò [inani munere] quello officio vano [sic] così [vagantur] ne vanno [passim] per tutto [tota regione] per tutto il paese de' campi Elisi [aetis in campis latis] nei campi spatiosi dell'aria [atque lustrant] e circondano [omnia] ogni cosa.

[Quæ postquam Anchises] parla il poeta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quæ postquam Anchises] hauendo Anchise mostrato a Enea tutte le cose a vna, a vna, gli fece venir desiderio d'acquistar honore, e fama, e gli racconta le guerre, ch'egli ha da fare [incenditq; animum] questo significa venir desiderio: perche il desiderio non è altro, che vna infiammatione d'animo a far qualche cosa, e lo dicea questo proposito, perche di sopra hà detto, & dubitamus adhuc virtutem extendere factis? [exin] in cambio di deinde, abbreuia; perche è stato lungo: così ancora fa Terentio per la lunghezza dell'atto, intos desponde bitur, intus transigetur, si quid est, quod restat. Così fà Vergilio, che dice, che Anchise gli racconta le guerre, ch'egli hà da fare, e non fà, che qui Anchise glie ne racconti effettamente, e questo fà per abbreuiare, come io hò detto [sunt geminæ somni portæ] poni somni, in cambio di somniorum, & in questo ha imitato Homero: perche l'vno, e l'altro hanno finto il medesimo, ma veramente: perche Homero finge, che sieno due porte de i sogni, e fà, che i sogni tutti escano per l'vna, e l'altra porta, Verg. fà medesimamente due porte, & vuole, che per vna escano sogni veri, e per l'altra i falsi: Ma Macrobio dice, che ponendo Verg. due porte del sogno, e che alcuni sono veri, alcuni sono falsi, che egli imita l'opinione di Porfirio, che dice, latet omne verum, nondimeno l'anima quando ella è liberata vn poco da gli officij del corpo, qualche volta sognando vede il vero, e qualche volta s'ingegna con l'intelletto di conoscer lo, nondimeno non lo riconosce, e quando ella guarda, ma non con libero lume diritto vede, ma con vn certo velame messole innanzi a gli occhi, il è prodotto da vna certa caligine naturale, questo medesimo afferma Verg. essere nella natura nel secondo libro doue, aspice namque omnem, quæ nunc obducta tuenti, mortales hebetat visus, & humida circum caligat nubem eripiam. Questo velame adunque quando nella

Quæ postquam Anchises natum per singula duxit,
Incenditque animum fame venientis amore;
Exin bella viro memorat, quæ deinde gerenda,
Laurentesque docet populos, urbemq; Latini,
Et quo quemque modo fugiatque feratque laborē.
Sunt geminæ somni portæ, quarum altera fertur
Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris;
Altera candenti perfecta nitens elephanto;
Sed fallo ad cælum mittunt insomnia manes.
His vbi tum natum Anchises, unaque Sibyllam
Prosequitur dictis, portaque emittit eburna,
Ille viam secat ad naues, sociosque revisit.
Tum se ad Caietæ recto fert littore portum.
Anchora de prora iacitur, stant littore puppes.

che come si disse, visse di cotto anni soli [superi] ò Dei [propago Romana] la gente Romana [vis vobis] vi è parsa [animium potens] troppo potente [si hæc dona] se questi doni fussero [sunt propria] fussero stati perpetui [ille campus] quel campo [Mauortis] di Marte, doue egli fù sotterrato [quantos gemitus] quanti gran pianti [aget] condurrà egli [ad magnam vrbem] alla gran città [vel] ouer amente [Tiberino] tu Teuere [quæ funera] che pompe funebri [videbis] vederai tu [cum] quando [præter labere] tu passerai di lì [tumulum] alla sepoltura, doue fù sotterrato recentem] fatto di fresco [nec quisquam puer] nè nessuno fanciullo [de gente Iliaca] del sangue Troiano [tollet] condurrà [auos Latinos] gli auoli Latini, cioè i Romani [in tantum spe] in tanta grande speranza, e pone spe in cambio di spei [nec tellus Romula] nè la terra di Romulo, il paese Romano [iactabit se] si vanterà; e glorierà [vllo alumno] di nessun figliuolo [quondam] per l'auenire, come anche ella non se ne può vantare per il passato [heu pietas] ohimè dote è la pietà, certo ella è morta, poiche non se ne hauuto pietà alla vita di costui [heu prisca fides] ohimè fede amica [que] & [inuicta bello dextra] e destra inuitta in guerra [non quisquam] nessuno [tulisset se obuius] gli sarebbe andato incontro [impune] senza pena [illi armato] a lui essendo armato [seu] ouero se [cùm iret] egli andasse [pedes] a pie [in hostem] contra il nemico [seu] ouer se [foderet] egli pugnesse [calcaribus] con gli sproni [armos equi fumantis] il cauallo, che getta la spuma per bocca, cioè quando egli andaua a combattere a cauallo [heu] ohimè [miserande puer] fanciullo degno di compassione [si rumpas] se fusse possibile che tu rompessi qua fata] quei fati [aspera] crudeli [tu Marcellus eris] tu farai Marcello capo della famiglia de' Marcelli [date lilia] gettate de' gigli [manibus plenis] con le mani piene [spargam] io sparger ò addosso [flores purpureos] i fiori rossi [sopra il mio nipote [que] & [saltem] almeno [accumulem] io darò [animam] all'anima [nepotis] di mio nipote [saltem] almanco [his donis] questi doni [& iungar] le farò [inani munere] quello officio vano [sic] così [vagantur] ne vanno [passim] per tutto [tota regione] per tutto il paese de' campi Elisi [aetis in campis latis] nei campi spatiosi dell'aria [atque lustrant] e circondano [omnia] ogni cosa.

Ordine delle parole.

[Quæ] le quali cose [postquam] poiche [Anchises] Anchise [duxit] hebbe menato [natum] il figliuolo [per singula] per tutte a vna a vna [incenditq; animum] e gl'infiammò l'animo [amore] dell'amore [famæ venientis] della fama, che veniua via volando [exin] dipoi [memorat] racconta [viro] a Enea [bella] le guerre [quæ] le quali [gerenda] egli douerà fare [deinde] di mano in mano [que] & [docet] gli dice la natura [Lauentes populos] de' popoli Laurenti [vrbemque Latini] della Città di Latino [& quomodo] & in che modo [fugiatque] egli possa fuggire [feratque] e possa sopportare [quemque laborem] ogni sorte di fatica [sunt geminæ portæ] sono due parte [somni] de i sogni [altera quarum] vna delle quali [fertur] si dice [cornea] ch'è di corno [qua] per doue [datur] li dà [facilis exitus] l'vscita facile [veris vmbris] a i sogni veri, per doue facilmente escono i sogni veri [altera] e l'altro [nitens] candida, bianca [fertur] si dice [perfecta] che è fatta

è fatta[candenti elephanto]di bianco Liofante, cioè d'autorio, che è di dente di Liofante[sed]ma[manes gli Dei inferi [mittunt]mandano per questa porta [ad celum] al cielo, nel mondo trà gli huomini [falia insomnia]i sogni falsi [vbi]quando [tum] all'hora [Anchises] Anchise, cioè, mentre che Anchise: perche pone, ibi tum, in cambio di dum[prosequitur] parla [his dictis] in questo modo[natum]al figliuolo[vnaque] & [Sybillam] alla Sibilla [emittit]gli manda fuora [porta eburnea] per la porta di autorio [ille]Enea [secat viam] tiene la via a dirittura [ad naues] alle nauì [que] & [reuisit]& và a riuedete [socios] i compagni [tum] allora [fertse] se ne và [ad portum] al porto [Caietæ] di Caieta [recto littore] a dirittura [tacitur]si getta [anchora]l'anchora [de prora] della prora [puppes]le naui [stant]stanno ferme, faldo, e non si muouono[littore]dal lido.

Tv quoque littoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam Caieta dedisti;
Et nunc seruat honos sedem tuus, oſſaq; nomen
Hesperia in magna,(si qua est ea gloria)signat.
At pius exequis Æneas rite solutis,
Aggere composito tumuli, postquam alta quierunt
Æquora, tendit iter velis, portumque relinquit.
Aspirant auræ in noctem: nec candida cursum
Luna negat, splendet tremulo sub lumine pontus.
Proxima Circææ raduntur littora terræ:
Dives macceſſos vbi Solis filia lucos
Aſſiduo resonat cantu, tectisque superbis
Vrit odoratam nocturna in lumina cedrum,
Arguto tenues percurrens pectine telas.
Hinc exandiri gemitus, iraque leonum,
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum,
Setigerique fues, atque in præsepibus vrsi
Sæuire, ac formæ magnorum vlulare luporum:
Quos hominis ex facie Dea sæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum,
Quæ ne monstra pij paterentur talia Troes
Delati in portus, neu littora dira subirent:
Neptunus ventis impleuit vela secundis,
Atq; fugam dedit, & præter vada feruida vexit.

[Tu quoque littoribus] questa opera è diuisa in due parti, perche i sei primi libri sono fatti a imitatione dell'Odissea d'Homero, e gli altri sei a imitatione della Iliade, che trattano di cose di maggior importanza, e però Verg. proprio dice, maius opus moueo: perche questa opera è tragica: perche solamente tratta di guerre[Tu quoque]dice quoque, perche ancora Mseno, e Palinuro morirono per i lidi, come s'è veduto innanzi, e qui parla il Poeta, e parla a Gaieta balia d'Enea morta come vsano i Poeti [nostris littoribus] mette nostris, in cambio di Italicis, come anche fà in vn'altro luogo, non eadem arboribus pendent vindemia nostris [Æneia nutrix] alcuni vogliono, che questa Gaieta fusse balia d'Enea, alcuni di Creusa, & alcuni d'Alcanio, ma fia come si voglia, la verità è questa, che a Gaieta fù posto questo nome di Gaieta dalla detta balia, fusse balia di chi si volesse, secondo l'opinione di molti, che Verg. seguita in questo luogo. Strabone dice, che i Lacoui fecero la Città d'Ormia, e che il seno proprio, che era in mezo posto, chiamarono Gaieta: perche i Laconi chiamorno tutte le cose piegate Gaietas. Dicono ancora, che nel porto detto di sopra, che chiamano Gaieta, v'era vn castelletto chiamato Epice, dal nome d'Epice balia d'Enea. Alcuni vogliono, che Gaieta fusse così chiama. ta dalla balia di Creusa, altri dalla balia d'Alcanio, altri dicono, che la sù chiamata Gaieta, per amor di non so che nauì, che quiui doue ella è, furno arse: perche chiare in, significa ardere, come la cosa fia, io non la so, chi vuol sapere vna cosa tanto antica, e scritta tanto vecchiamente? & nunc seruat honos sedem tuus, oſſaq; nomen] perche ancora ella si chiama Gaieta, dal nome di Gaieta balia d'Enea, come s'è detto, seguitando l'opinione di Verg. [Hesperia in magna]la Spagna si chiama Hesperia, e l'Italia ancora: hà detto magna, intendendo l'Italia, perche è maggior della Spagna, e non solo hà detto magna, per distinguere l'Italia dalla Spagna: ma per mostrare ancora la gloria sua, dico di Gaieta, che non solamente hà dato il nome alla Città, ma a vna Città, che è in tanta gloriosa prouincia, cioè in Italia: perche l'honore di Gaieta si conferua immortale per duratione del luogo, & il nome suo ne mostra, che le fue ossa fono in vna prouincia cosi gloriosa[si qua est ea gloria]qui parla secondo la falsa opinione de gl'Epicurei, dicendo che tali cose non si appartengono punto al piacere de'morti, benche antica fuora degli Epicurei, Socrate, Diogene, Anasagora, e Calzomenio dicenano, che tutte le cose, che si faceuano intorno a'morti non giouauano lor nulla: molti ancor per il contrario, nel seppelir i morti hanno vsato gran diligenza, e fatti molti sacrificij, come quelli, che pensauano pur di far loro qualche beneficio: ma Cicer. nelle sue Tusc. fauri mente conclude, doue e'parla di questa cosa dicendo: Totus igitur hic locus continendus est nobis, non negligendus in nostris tamen, & mortuorum corpora & nihil sentire quod viui sentiamus, quantum autem consuetudini, famæq; dandum sit id curent viui: sed ita, vt intelligant ad mortuos pertinere[Atpius exequijs Æneas rite solutis.] Enea hauendo fatto pietosamente l'esequie, e fatta la sepoltura di Gaieta, come vide il mar quieto si messe a mangiare [rite solutis.]fatti secondo l'vsanza, che si fanno l'esequie a'morti [tendit iter velis] perche secondo che le vele sono distese, e tirate, così ancora si fa viaggio: e però si dice, tendit iter velis, in quanto, ch'ell'è naue, egli hà ben detto improprio, iter, perche di sopra disse: flectе viam velis; & altro è, iter intendere: & altro è per vela iter tendere, il che se noi diciamo fia bene, & ancora fia benea dire, tendit viam velis, accioche nelle vele fia la ragione della via [aspirant auræ in noctem] perche come non habbiamo detto per la mutatione de'tempi il vento manca, ouero cresce, e però dice, che i venti spirauano, che prima non spirauano[in noctem]intorno alla notte, e ciascheduna volta, che si esprime tempo, questa preposizione regge l'accusatiuo [nec candida cursum luna negat] quest'è vna figura chiamata liptote da i latini, che significa manco, e dice più; perche dice non negat, idest largè præstat: perche dice, che la luna non negaua il suo lume, volendo inferire ch'ella faceua vn lume grande, in vn'altro luogo fà la medesima figura, doue dice, munera nec sperno [tremulo sub lumine]la mobilità, cioè, il continuo moto dell'acqua fà parere: che il lume della luna tremi, il che non fà in terra: perche la terra fà ferma [proxima Circææ raduntur littora terræ] questo monte di Circe, già fù vn'isola, perche era separato dal continente, per amor de'paludi, i quali palu-

di

Il fine del Sesto Libro dell'Eneide di Vergilio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE

Sopra il Settimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

di furno ſtiecati dal fango, che veniua da'monti d'Alkani, e ſi chiamaua ſcolneus, ſallo ſpaneto, ch hauenano colori, che paſſauano di là: perche erano trasmutati in beſtie: ch'i ſommia di queſto nome eta vn caſtello chiamato Circeo da i Circi, queſto dice Liuio, hauere hebbe di Perſe, figliuola del Sole, ſorella di Aete Re de' Colchi, che'l Sole hebbe due figliuoli, Aete, e Perſeo, Aete fu Re de' Colchi, e Perſeo del paeſe Tauricio, l'vno, e l'altro figliuolo furono crudeli. Perſeo hebbe vna figliuola chiamata Ecate, che fu più crudele di Perſeo: perche diletandoſi della caccia, ſcriua con le freccie gli huomini in cambio delle fiere, & attendendo a far veleni peſtiferi, chiamati aconitona, ne faceua la proua ſopra i forestieri. Ammazzò co'l veleno ſuo padre, e gli tolſe il Regno, & edificò vn tẽpio doue ſacrificaua i forestieri a Diana, vuole vſar carnalmẽte co Aete, & ingrauidata di lui, fece Circe, e Medea, che furno due ſeminę, & ancora vn figliuolo, c'hebbe nome Egialeo, Circe ch'l'arte d'ingica, e con la ſua induſtria ſuperò tutti gli huomini del mondo in far veleni, & in modo imparò a conoſcer la virtù di tutte l'herbe, che non laſciò nulla indietro di queſto, che poſſi preſtar hauestro a trouare: ch trouò ancora il ſatmato, ch'era buono a far ſi amare, ſi marito à Scitrouò ancora il ſatmato, ch'era buono a far ſi amare, ſi marito à Scithia Rè de Sarmati, & hauendolo auuelenato gli tolſe il regno, al fine per la ſua crudeltà ella ne fu ſcacciata, e di quiui ſe n'ãdò nell'Oceano in vn'iſola abbandonata doue ella fece luoghi di habitare per ſe, e per i ſoi pagnialcuni dicono, che la venne in Italia a vnirſi, che ſi chiamò Circeo: queſte coſe dice Diodoro: queſto che i Poeti dicono di Circe, l'hò detto innanzi. Omero ſcriue, che fu vn'Iſola già che ſi chiamò Enea, che ſi habitata da Circe in vn luogo alto, intorno al qual habitauano orſi, e leoni, ſi quali ciò incanti, malie, e beuande, ella hauea fatto d'huomini fiere, i quali coſi trasmutati nõ faceuano vio lenza a huomini, ma andauano loro intorno facendo carezze come fanno i cani: ella fece diuẽtar vna ſera a cena i cõpagni d'Vliſſe portò, ceccetto Euriloco, perche eſſendoſi imaginato il tradimento non volle entrar dẽtro: dentro ella teſſeua tele tali, quali teſſono le Dee, e cantaua ſoauemẽte [proxima Circeæ] paſſotro vicini i Troiani a queſto luogo di Circe, ma nõ ſi fermorno: perche Nettuno gli fauoriſce, & aiuta, ſi che ſi partirno. Circe hebbe di Vliſſe tre figliuoli, Agrio, Latino, e Telegono, che ſi ſuccederno nel Regno di Circe, & edificorno molte città, & caſtella, che l'ardeua in caſa per veder lume, cedri odoriferi, e queſto faceua, perche a quel rẽpo nõ era ancor vſanza in Italia d'ardere olio [odorata] pone a ſcambio di odoriferam, come ancora s'è detto in[odorata] pone a ſcambio di odoriferam, come ancora s'è detto in[odorata] pone a ſcambio di odoriferam, come ancora s'è detto in nãza [cedri] tutti i nomi de gli alberi ſon feminini, i frutti loro neutrithæc malus è l'albero, che in volgar ſi chiama melo, malũ neutro è il frutto, che in volgar ſi chiama mela, nõdimeno ce ne ſono alcuniche ſono frutti di questa regola, come è amigdala, caſtanea, oleaſter, & alcun'altri pochi, che leggendo ſi troũano [nocturna in lumina] per queſto Verg. dice, che quei boſchi erano ricchi, perche doueano eſſer pieni di cedri, il legname di qual albero vale aſſai. Ma auuertite, che voi non credeſte, che queſto cedro fuſſe quell'arbore, che volgarmente ſi chiama cedro: perche quello ſi chiama citrum, e Dioſcoride, che queſt'arbore cedro, di che parla qui Verg. e di che ſi fa la pece cedrina, è di due ſorti : vna ſorte è piccola, e ſpinoſa, fà il frutto ſimile al gineproſi'altra, ch'è maggiore, fa il frutto ſimile all'arcipreſſo, la minor ſi chiãma ancora Cedride, e vn legno durabilifſino, e quaſi ſi penſa, che ſia eternoi di queſto legno era in Roma la ſtatua d'Apollo portataui di Seleucia: il Tẽpio di Diana Eſeſia haueua tutto il ſuo legname di cedro, qual tempio fù finito in 440. ãni, e tutta l'Aſia vi lauorò de'ſtrofij coperti di trane di cedro. Circa a queſto che dice Verg. che Circe l'ardeua, l'hà preſa da Omero nel 5. dell'Oditſſe done parti di Caliſſo, doue Mercur. è meſſo, mãdato da Gione. Vno an adunque per veder lume, non il legname del cedro, ma il ſugo, che arde beniſſimo, & vale aſſai a far lume, ma ſa dolore il capo, e prudentemente Verg. dice, ch'ella adoperaua il ſugo del cedro per veder lume, non naſcendo ancora a quel tempo olio in Italia. E Feneſtella dice, che al Tẽpio di Tarquinio ne in Italia, nè in Spagna, nè dipoi in Africa non era olio [arguto tenues percurrens pectine telas] come noi habbiamo detto, Circe ſapeua teſſere, e faceua tele, che più preſto parenano da Dei, che da huomini [arguto pectine] honoro, perche mentre, che ſi teſſe, e che non ſi batte la tela, ſi batte, e però dice arguto: & in vn'altro luogo diſſe, forte ſub arguta conſederat illice Daphnis : perche il laccio è ſonante [tenues telas] ſottili [percurrens] dice queſto, perche ella correua co la mano toccãdo il pettine, come noi veggiamo, ouero, perche gli ãtichi vſauano di ſtar ritti quando teſſeuano [hinc exaudiri gemitus, iræq; leonum] come habbiamo detto di ſopra nella ſtoria, ouer fauola di Circe. Circe trasmutaua gli huomini in beſtie, i quali così trasmutati malamẽte ſopportauano lo ſtato mis erabile, in che ſi troũauano. E perche non haueuano alcuna ſperanza di ritornare nel priſtino loro ſtato perſo, molti da diſperatione gridauano, gemeuano, vrlauano, nuggiauano, in modo, che ſpauẽtauano chi gli vdiua [hinc] daqueſto luogo, dõde paſſauano i Troiani coll'armata vicina a terra [exaudiri ideſt exaudiri incipiebat Jouero pone l'infinito in cãbio del preterito imperfetto de dell'indicatiuo, cioè exaudiebãtur [iræq; leonũ vincla recuſãnt] Ileone è il più feroce di tutti gli animali: e però il più ſuperbo, o neſſuno è, che ſopporti più mal volentieri la carcere di luie però ſdegnato forte, e pieno d'ira ſi ſcuoteua, nuggiauaa, nõ tanto per eſſer prigione, quãto per il dolor, ch'egli haueua di non hauer à vicir mai, che ſe bẽ gli era diuẽtato lione, nõ haueua perſo il diſcorſo humano, che diſcorreua, e conoſceua la miſeria dello ſtato ſuo, e volendoſi lamẽtar nuggiaua, & vrlaua; perche non haueua altra lingua, che di lione, e però non poteua far altri geſti, che quelli, che fanno i lioni, quando ſono ſtimulati dalle paſſioni: perche queſti huomini erano trasmutati in lioni col corpo ſolamente, e nõ con l'animo. Però faceuano quel che fino i lioni, e cõ l'animo diſcorreuano come huomini, & ſera ſub nocte rudentũ] i muggiti, che faceuano, gli faceuano in su'l tar della notte, e queſto dice, ouero per eſprimere la natura di queſti animali, che ordinariamente ſul muggir in su'l tar della notte; ouero in su'l tar del dì: ouero ei vuol moſtrar la paſſione c'haueua qual'anẽo humano, ch'era in quei lioni, che vendẽdo la ſua cõſideraua, che il ſuo cibo, il ſuo bere, il ſuo letto, haueua da eſſer da beſtia, e non da huomoze cõſiderando queſto ſi lamẽtaua, e volendo eſclamare gli veniua muggbiato: perche nõ poteua mãdar fuora nelſuna lingua, che parteſſe formata da corpo humano [rudentũ] ſuono beſtiale

il tempo,e confumando la vita,non penfando,che fia altro ben,che queſta ſporcheria,quei che ſó dittetari orſi, fon dituentati per queſta cagione per laſciarſi trapotrer più del douere dall'ira nó ſi fapendo moderare,nè ſperare in coſa neſſuna,ferédo, ammazzando,laſciſi per leggi criſtiſſima coſa fubito , ch'egli è aſſaltato dall'impeto dell'ira non ricorrédo mai alla ragione,per conſigliarſi ciò eſſa in queſta ſua perturbationenè ſolamére fa queſto da sè,ma non accetta cóſigli di neſſuno,ma a guiſa d'orſo caccia la teſta innázi nó ſi curá do di perder la vita per ſfogare il ſuo furore , ſaltato dall'immoderato appetito dell'ira: ilti ſó trafmutati in lupi dalla auaritia,per cheper accumular teſori vé dono le coſe facte,e dirane,tradiſcono la patria, fino ogni ſorte di tradimento,han ſempre intornò sè teſtimoni falſi,col mezo de'quali cercano d'occupare le facultà d'altri , fanno amicitia ſtretiſſima con Notari. Procuratori, Dottori, & Anuocati ſcelerati che li cóſiglino,& aiutano a mandare ad effetto i ſtoi cattiui peſſieri,nimici de'figliuoli,della moglie,de'fratelli,de'parenti,e di sè ſteſſi: non credono,che fia altro bene al mondo,che l'oro, e per far danari vendono le mogli,figliuoli, le figlie, senza riſpetto alcuno, e come lupi rapaci rapiſcono ciò che poſſono , non hauendo paura di Dio, baſtandogli ſolo hauer cura, che'la rapacità loto non ſia nota a'mancó giſtrati,che li poſſi rebbono punire. Quali tutti narra ti ſe bene fanno coſi triſte operationi,e ſono coſi ſcelerati,nondimeno qualche volta in loto opera la ragioné , che fà , che conoſcano la vita loro ſcelerata, e mugghiano, vrlano, e fanno ſtrepito grandiſſimo per vſcir di quella miſeria,e di quella ſeruitù,ma Circe, che gli hà legati ſtrettiſſimi, con fottiſſime catene , non gli laſcia vſcire dalla miſerabil prigione,e coſi ſon ſforzati miſerabilmente in queſto modo finire la lor vita . Però guardiſi ciaſcun dai piaceri diſhoneſti; di qui è nato, che molti de'Platonici intédono,che il paſſar l'anime noſtre da'corpi ne'corpi de gli animali, non vogli ſignificar altro,eccetto che gli huomini per i vitij diuentano beſtie,beſtie dico ſimili alla qualità de' vitij. I Troiani ſtendo arriuati a queſto luogo , Nettuno gli aiutò a paſſar via , accioche non ueniſſero nelle mani a Circe, voi vdouete ricordar,che innanzi nell'entrata d'Enea nel paradiſo, io hò detto, che ſono tre ſorti di virtù,cioè morali,purgatorie, e d'animo purgato; le morali ſanno l'huomo prudente in tutte le coſe ciuile,le purgatorie gli danno la ſapienza, lo fanno perfetto in modo,ch'egli coſe noſce le coſe diuine , e non ne ſtima coſa neſſuna buona veramente ſe non le coſe celeſti. E per queſto riſiutando ogni coſa ſi dà alla vita contemplatiua donde egli troua il ſommo bene , le virtù dell'animo purgato,è vna qualità,che fa l'animo ſimile a Dio, perch'egli è netto d'ogni macchia , come quando egli diſcete nel corpo creato dalle mani di Dio. E però ſi copula,& vnisce con Dio per mezo di queſta virtù, che gli hà fatto Iddio. Enea era in queſto termine,com'io ho moſtro innanzi , ſecondo l'opinione di Ver.g. Però non poteua fare errore neſſuno: perche era prudente,ſapiente,e diuino,la qual diuinità gli moſtraua tutti i pericoli, lo faceua accorto in ſuggirgli , e gli daua il modo di potergli ſuggire , e per queſto Verg. introduce, che Nettuno faceſſe nascere il vento,gonfiar le vele,& in vn tratto vſcir di quei luoghi pericoloſi:perche Verg.pone Nettuno per queſta virtù,ouero diuinità,che era in Enea.

Ordine delle parole.

[Tu quoq; T'ù ancora [Caieta] Gaieta [nutrix]balia[Æneia]d'Enea[monienis]morendo[l'ittoribus noſtris] ne'noſtri lidi d'Italia[dedidiſti]hai dato[eternam famam]vna fama eterna[l'ittoribus noſtris] a'noſtri lidi[& nunc]& hora[honos tuus] il tuo honore[ſeruat]conſerua[ſode]il luogo[que]& [ſignat]ſegna,nota [nomen]il tuo nome [oſſa]l'oſſa[Heſperia in magna]nella grade Italia[ſi qua eſt]ſ'oria[ſe è qualche gloria, che gioni a'nostri [ai]ma [pius Æneas]il pietóſo Eneas[exequijs ſolutis]hauendo finito l'eſequie[rite]ancominciate [cóſolto aggere]& hauédo fatto vn'aggere [tumuli]della ſepoltura,cioè hauédo coperto la ſepoltura di terra [poſtquã]poiche[quiete]ſi furno qttietati, furno fatti tranquilli [alta æquora]gli alti mari [cédit iter]diſtefe il cámino[velis]. ò le vele,cioè tele le vele,ſi ne le vele,ſi ne la naujgare[portú]ſtrelinquite]e laſciò il porto [auræ]vérí fauoretioli[aſpirãt]tirano,ſi lentano[in nocte]in ſu ſul far della notte [nec cédida Luna]nè la candida Luna [nitet aggere cursú]noga loro il corſo,ſa lo lume[pórus]il mare[ſplendet]riſplende[ſub lumine]ſotto il lume della Luna[tremulo]che tremolana[littora]lidi [proxima] vicinifimi[terræ]alla terra [Circææ]di Circe [tradútur] ſono rati dall'armata di Enea[vbi]done [ſilia Solis]la figlinola del Sole , cioè Circe [reſonat]ſi rimonare[aſſiduo cãtu]ſi l'aſſiduo cãtare[lucos diues] i ricchi boſchi[inaccelſos]dotte difficilmente ſi può andare[que]& [tectis ſuperbis] nella ſua caſa ricca [vrit]arde [cedrũ odoratũ]olio de cedro odorifero [nocturna in lumina] per vedere lume la notte [percurrit]corre[edendi]per mangiare [cibum]per ſentimare gli ſtomachi[ſaurire] che facciano pazzie[in præcipitus]nelle tane [vjc]e ſi ſentiuano [vlulare]vrlare[formæ magnã ſpecie]di ſmiſurati [lupi gradi[que]s]quali [Circe] Circe[Dea æua]Dea crudele[potentibus herbis]con herbe potenti,incantate,e malie[ex facie hominum]dalla faccia d'huomini, cioè d'huomini[indueratq]li meſſe[in vultus]in faccia[ac terga]in ſpalle,e corpo[feratum]di beſtie, cioè d'huomini gli tramutò in beſtie [quæ monſtra]i quali moſtri, i quali danni[ne paterentur]accio non haueſſero a patire[pij Troies]i pietóſi Troiani[delati]ch'erano capitati[in portus]nel porto [neu ſubirent] & accioche non entraſſino [littora diræ]in que'lidi crudeli[Neptunus]Nettuno [impleuit vela] empie le vele[ventis fecundis]di venti proſperi, cioè, fece leuare vn vento proſpero [atque]& [dedit fugam] dette loro la fuga , gli fece ſuggire, gli leuò di quiui [& vexit] e gli mandò, conduſſe [præter vada]fuora di quei mari [feruida] pericoloſi.

Iamque rubeſcebat radiis mare , & æthere ab alto Aurora in roſeis fulgebat lutea bigis ? Cum venti poſuere , omniſque repente reſedit Flatus.& in lento luctantur marmore tonſæ; Atque hic Æneas ingentem ex æquore lucum Proſpicit,hunc inter fluuio Tyberinus amæno, Vorticibus rapidis, & multa flauus arena, In mare prorumpit varie circumque ſuperaque Aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo, Æthera mulcebant cantu , lucoque volabant ; Flectere iter ſociis, terræque aduertere proras Imperat ; & lætus fluuio ſuccedit opaco.

[Iamque rubeſcebat radiis mare , & æthere ab alto
Aurora in roſeis fulgebat lutea bigis ?
Cum venti poſuere , omniſque repente reſedit
Flatus.& in lento luctantur marmore tonſæ;
Atque hic Æneas ingentem ex æquore lucum
Proſpicit,hunc inter fluuio Tyberinus amæno,
Vorticibus rapidis, & multa flauus arena,
In mare prorumpit varie circumque ſuperaque
Aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo,
Æthera mulcebant cantu , lucoque volabant ;
Flectere iter ſociis, terræque aduertere proras
Imperat ; & lætus fluuio ſuccedit opaco.

Ordine delle parole.

[Tu quoq;]Tù ancora [Caieta]Gaieta[nutrix]balia[Æneia]d'Enea[monienis]morendo[l'ittoribus noſtris] ne'noſtri lidi d'Italia[dedidiſti]hai dato[eternam famam]vna fama eterna[l'ittoribus noſtris] a'noſtri lidi[& nunc]& hora[honos tuus] il tuo honore[ſeruat]conſerua[ſode]il luogo[que]& [ſignat]ſegna,nota [nomen]il tuo nome [oſſa]l'oſſa[Heſperia in magna]nella grade Italia[ſi qua eſt]ſ'oria[ſe è qualche gloria, che gioni a'nostri [ai]ma [pius Æneas]il pietóſo Eneas[exequijs ſolutis]hauendo finito l'eſequie[rite]ancominciate [cóſolto aggere]& hauédo fatto vn'aggere [tumuli]della ſepoltura,cioè hauédo coperto la ſepoltura di terra [poſtquã]poiche[quiete]ſi furno qttietati, furno fatti tranquilli [alta æquora]gli alti mari [cédit iter]diſtefe il cámino[velis]. ò le vele,cioè tele le vele,ſi ne le vele,ſi ne la naujgare[portú]ſtrelinquite]e laſciò il porto [auræ]vérí fauoretioli[aſpirãt]tirano,ſi lentano[in nocte]in ſu ſul far della notte [nec cédida Luna]nè la candida Luna [nitet aggere cursú]noga loro il corſo,ſa lo lume[pórus]il mare[ſplendet]riſplende[ſub lumine]ſotto il lume della Luna[tremulo]che tremolana[littora]lidi [proxima] vicinifimi[terræ]alla terra [Circeæ]di Circe [tradútur] ſono rati dall'armata di Enea[vbi]done [ſilia Solis]la figlinola del Sole , cioè Circe [reſonat]ſi rimonare[aſſiduo cãtu]ſi l'aſſiduo cãtare[lucos diues] i ricchi boſchi[inaccelſos]dotte difficilmente ſi può andare[que]& [tectis ſuperbis] nella ſua caſa ricca [vrit]arde [cedrũ odoratũ]olio de cedro odorifero [nocturna in lumina] per vedere lume la notte [percurrit]corre[edendi]per mangiare [cibum]per ſentimare gli ſtomachi[ſaurire] che facciano pazzie[in præcipitus]nelle tane [vjc]e ſi ſentiuano [vlulare]vrlare[formæ magnã ſpecie]di ſmiſurati [lupi gradi[que]s]quali [Circe] Circe[Dea æua]Dea crudele[potentibus herbis]con herbe potenti,incantate,e malie[ex facie hominum]dalla faccia d'huomini, cioè d'huomini[indueratq]li meſſe[in vultus]in faccia[ac terga]in ſpalle,e corpo[feratum]di beſtie, cioè d'huomini gli tramutò in beſtie [quæ monſtra]i quali moſtri, i quali danni[ne paterentur]accio non haueſſero a patire[pij Troies]i pietóſi Troiani[delati]ch'erano capitati[in portus]nel porto [neu ſubirent] & accioche non entraſſino [littora diræ]in que'lidi crudeli[Neptunus]Nettuno [impleuit vela] empie le vele[ventis fecundis]di venti proſperi, cioè, fece leuare vn vento proſpero [atque]& [dedit fugam] dette loro la fuga , gli fece ſuggire, gli leuò di quiui [& vexit] e gli mandò, conduſſe [præter vada]fuora di quei mari [feruida] pericoloſi.

[Iamque rubeſcebat radiis mare , & æthere ab alto
Aurora in roſeis fulgebat lutea bigis ?
Cum venti poſuere , omniſque repente reſedit
Flatus.& in lento luctantur marmore tonſæ;
Atque hic Æneas ingentem ex æquore lucum
Proſpicit,hunc inter fluuio Tyberinus amæno,
Vorticibus rapidis, & multa flauus arena,
In mare prorumpit varie circumque ſuperaque
Aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo,
Æthera mulcebant cantu , lucoque volabant ;
Flectere iter ſociis, terræque aduertere proras
Imperat ; & lætus fluuio ſuccedit opaco.

non ſi muore [marmore] in cambio di terra [tonſæ] ſono i remi coſi chiamati da decuttientibus fluctibus, perche nel remare par che i remi toſico l'acquerco. me ſono fatti certi, tonſores a tondendis, & decuniende capillis [atque hic Æneas ingentem ex equore lucum pro. ſpicit]arriuato qui Enea vidde di mare vn gran bosco.in queſto boſco era il Nume del fiume ; perche come noi habbiamo detto, Verg. non pone mai il bosco ſenza la religione [hunc inter] pone inter in cambio di per , come fa Terentio [dum ius eo cæpi egomet mecum mter vias] hauendo adunque veduto queſto bosco Enea , per mezo del quale paſſaua il Teuere, & entraua in mare, con grande impeto fece voltare i ſuoi legni verſo il fiume, e qui ſmontò[fluuio ameno] pone ameno in cambio d'ombroſo:per che queſto fiume correua per mezzo di quel bosco tutto ombroſo [vorticibus rapidis]vortici ſi chiamano certi caualloni d'acqua,che oorrono con impeto , e nel correr impediti girano , e girando fanno vna concauità in modo,che pare,che ſi ficchino in quella concauità con grande impeto[rapidis]perche rapiſcono,e tirano ſeco ogni cosa [& multa flauus arena] dice , che queſto fiume in queſto luogo era flauo, cioè, del colore della rena , perche i vortici ci profondiuano inſino in ſu'l fondo , e mouendano la rena , e la mettedano ano con l'acqua,e faceuano parere l'acqua di color di rena, & è da ſapere , che l'eſito naturel del Teuere, è ſolo in certo a Ottia, done prima Enea poſe i campi , perche altrimente non ſi concorderebbe quello,che dice,murorum in parte ſiniſtra oppoſuere aciem,perche la parte deſtra è cinta dal fiume , ed ipoſi fece i campi in Laurolauinio, che ſi veggono ancora i ſegnali dice Seruio [in mare prorupit] entra in mare con impeto , perche prorumpere ſignifica con impeto

peto entrare, e come fù vn'esercito quando egli entra per forza in vna città[vatiæ circumq; fuperaq; aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alueo, &c.]intorno a questo fiume dice, ch'erano varie sorti d'vccelli aſſuefatti a quelle ripe, & a quell'acque, che di continouo cantando generauano nell'aria vn concento ſuaue [varia] di varie ſpecie [circumq;]intorno all'acque [ſuprag;]e di ſopra, è il medeſimo, che dir per tutto[aſſuetæ ripis]la cagione dello ſtar volentieri quiui, era, che quei vccelli v'erano auuezzi : perche ſotto v'erano nati, & alleuati[æthera mulcebant cantu]la natura del'aria è riceuere in ſe le voci, ſe le voci ſono ſoaui, l'aria addolcisce, così per il contrario le varie voci degli vccelli, di varie ſorti generauano vn'armonia nell'aria, che faceuano l'aria ſoaue, come ſa la muſica[hicoq; volabant]e come fanno gli vccelli, che non hanno ſoſpetto di nulla, voltauano in quà in là ſollazandoſi [flectere iter ſocijs, terræq; aduertere proras imperat, & lætus fluuio ſuccidit opaco] Enea entrò quà dentro co' ſuoi legni, e ſmontò in terra [imperat ſocijs]poteua dire imperar ſocios flectere iter[terræ aduertere proras] perche ſempre la prua è la parte di dietro, è la prora la parte dinanzi, però à ſtando in mezo terra, fece voltare le prore inuerſo la terra, cioè inuerſo l'acqua del Teuere. *Ordine delle parole.*

[Nunc age]comincia a narrare. *Eſpoſitions delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.*

[Nunc age.] Queſto è il principio dell'opera che ſegue. Le coſe, che ſi ſono dette da tu quoque litturibus, infin quì, dipendono dalle coſe dette innanzi, e così il Poeta hà diuiſo tutta queſt'opera in due parti, nella prima parte, ch'è da l primo libro infino a queſto ſettimo, egli racconta i viaggi di Enea per mare, e per terra, come fà Homero nel l'Odiſſea, doue egli racconta tutti i viaggi d'Vliſſe, da queſto ſettimo libro, infino a tutto l'vltimo, egli racconta le guerre, che Enea fece in Italia, imitatione dell'Odiſſea di Homero, doue egli ancora narra le guerre di Vliſſe. Adunque hauendo raccontato i viaggi di Enea, & hora hauendo a narrar le guerre, e le battaglie, tinoua la inuocatione, come fà ancora Homero : perche nel medeſimo tempo chiama l'aiuto delle Muſe, e propone [nunc age Erato]pone Erato Muſa per Calliope Muſa, onero diremo, ch' egli chiami vna Muſa ſola per tutte le Muſe come anche in vn'altro luogo Vos ò Calliope precor , ouerantente egli ha fatto ſecondo l' opinione di loro , che attribuiſcono a ciaſcuna Muſa vna virtù particolare. Dicono, che Erato porge la vena a gli Storiografi, però forſe Verg. volendo qui ſcriuere le ſtorie antiche, chiama Erato, & la prega che gli dia il ſuo aiuto, & in queſta inuocatione catta beneuolenza dalla perſona ſua, moſtrandoſi modeſto, confeſſando non potere nulla ſenza aiuto diuino. Catta beneuolenza dall'opera, & induſtria ſua, promettendo di volere narrare le coſe antiche, quaſi dall'antichità ſpente, coſa che daranno piacere, & vtile a gli vditori. Catta attentione, moſtrando, che la coſa è difficile, e degna di eſſere conoſciuta, e tinnota dalla memoria de' tempi ſuoi. Catta benuolenza docilità, facendo l'auditore, docile, & attento, & in queſto moſtra il ſuo ualore in eleggendo perche prometendo di ſcriuer gran coſe, in modo il ſuo ſtile, che poſſa fiamare, & accolcare dentro le battaglie, e che d'ogni ſua banda rimbombi lo ſtrepito delle battaglie [quæ tempora rerum] Secondo Lucretio i tempi, ſe non ſi raccolgono dalle coſe per loro natura non ſono nulla [quis antiquo] perche furono due Latij, Latio nuouo, e Latio vecchio : Dice dunque, che in queſto Latio propone di voler di Latio narrare qual ſieno ſtati i tempi delle coſe paſſate, e lo ſtato antico [aduena claſſem] dice che vuol contare non in che ſtato ſia ſtato ſempre Latio ; ma in che ſtato egli era, quando Enea andò là con l'eſercito [adnena exercitus]perche l'eſercito d'Enea era eſercito foreſtiere[& primæ reuocabo exordia pugnæ] promette anco di dar la cagione di queſte guerre, la qual ſù vna certuia, come intenderete al ſuo luogo[tu vatem]prega hora la Muſa, che gli dia il ſuo aiuto [dicam horrida bella]quaſi dicat, ſe tu mi darai il tuo aiuto , io racconterò guerre horrende[dicam acies]narrerò ancora gli eſerciti [actoſq;]& oltra di queſto ti narrerò i Rè, che animoſamente ſono venuti alla morte [Tyrrhenamq;manum] je racconterò gli eſerciti del mar Tireno, e tutta l'Italia armata [totam] non vuol dire che tutta l'Italia ſi mettesſe in arme, ma vna gran parte, ſi la figura chiamata iperbole [maior rerum mihi naſcitur ordo] moſtra che la coſa è più difficile a ordinare, e narrare, e però dice : maius moueo, Rex anua Latinus, &c. Hà inuocato la Muſa , dipoi ha propoſto di quel che vuol ragionare, e di nuouo hà pregato la Muſa, che gli ſia propitia, moſtrando, che non può ſare ſenza lei in coſa così grande , e difficile. Hora comincia a narrare, dando principio alla ſua ſtoria [Rex Latinus] il

Nunc age, qui reges, Erato, quæ tempora rerum,
Quis Latio antiquo fuerit ſtatus, aduena claſſem
Cum primum Auſonijs exercitus appulit oris ;
Expediam, & primæ reuocabo exordia pugnæ.
Tu vatem, tu Diua mone, dicam horrida bella;
Dicam acies, actoſque animis in funera reges;
Tyrrhenamq; manum, totamq; ſub arma coactam
Heſperiam, maior rerum mihi naſcitur ordo.
Maius opus moueo, Rex arua Latinus, & vrbes
Iam ſenior, longa placidas in pace regebat .
Hunc Fauno , & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus, Fauno Picus pater, ipſe parentem
Te Saturne refert, tu ſanguinis vltimus auctor .

[ſam q;.]Già [rubeſcebat]roſſeggiaua[mate]il mare [tadijs]per i raggi del Soſe[& autora]e l'aurora [iutea]di colore luteo [in ſoſeis bigis]irrata dal cocchio di color di roſe [ſulgebat] riſplendeua [æthere ab alto]dall'alta aria[cum]quando [venti poſuere]i venti ceſſorno [omniq;flatus]& ogni fiato[repente]in vn tratto [reſtitit] ceſsò[& tonſæ]& i remi[luctantur]percuotono [in lento marmore] nella terra pigra[atq;]& [Æneas]Enea[hic]allora [proſpicit] vede [ex æquore]dal mare [ingentem lucum] vn gran boſco [huic iter] per mezo del quale[Tyberinus]il Teuere[fluuio]co'ſuo corſo[amœno] ombroſo [in mare prorumpit] entra in mare con impeto [flauus]di color di terra [vorticibus rapidis]per i rapidi vortici [& multa arena] e per la molta tena, che con ſua acqua ſi meſcola [circumq;] intorno al boſco, ouero fiume [ſuprag;] e di ſopra [vatiæ volucres] varij vccelli[aſſuetæ ripis]aſſuefatti [ripis]alle ripe [& alueo fluminis] & all'acqua del fiume[mulcebant]addolcinano[æthera]l'aria [cantu] co'lor cauti [que] & [volabant]andauano ſcherzando, e ſollazzando[ſuccos per quel boſco[imperat]Enea commette[ſocijs]a'ſuoi compagni[flectere iter] che e'voltino i lor legni là [que] & aduertere] e che voltino[proras]le prore[terræ]inuerſo la terra[& lætus]& allegro [ſuccedit]entra sù[fluuio]per il fiume[opaco]& ombroſo.

Rè Latino era già vecchio , e pacificamente gouernaua il ſuo Regno [hunc Fauno , & Nimpha genitum] canta la ſtoria ſua , dicendo di chi egli ſù figliuolo. Era vn certo Dio, ſecondo che ſi è inteſo, che ſi chiamaua Fauno: queſto Dio haueua moglie , e ſi chiamaua Fatua ; medeſimamente ſono il Fauno , e la Fatua Dei, moglie , e marito : e ſono così chiamati a Fando , cioè indouinando, e profetizzando, donde noi chiamiamo fatui coloro , che parlano inconſideratamente , in modo che non ſi poſſano intender : perche non ſanno quello , che ſi dicono. Adunque il Poeta fugge quello nome di Fauno, e di Fatua, come coſe aſpra , e però non hà volute dire , che il Rè Latino fuſſe figliuolo di Fauno, e di Fatua per fuggir queſta aſprezza, ma diſſe, ch'egli era figliuolo di Marica moglie di Fauno , che è vna Dea del lido di Miturneſa canto al fiume di Liri. Però Horatio: Innantem Matica littoribus tenuiſſe Lirim; perche, ſe noi vorremo dire, che Marica fuſſe moglie di Fauno, non concorderebbe: perche gli Dei de'luoghi, non ſi partono mai dal luogo, loro per andare in vn altro luogo, però ſi bisogna, che noi diciamo, che per la licenza poetica, Verg. habbia detto Laurente Marica, eſſendo ch'ella non è Laurenta , ma Miturneſe . Sono alcuni che vogliono, che Verg. habbia voluto intendere Venere per Marica , che hebbe vn fuo tempio a canto Marica, doue era ſcritto, Mijmitis Afroditis. Eſiodo dice, che il Rè Latino fù figliuolo di Circe, e di Vliſſe : il che tocca Verg. doue dice, Solus aui ipe, ma perche la ragione de' tempi non confuona, è meglio, che noi intendiamo quello che dice Eginio, cioè, che furono più Rè che hebbero nome Latini, e così intendiamo, che il Poeta ſecondo il ſuo ſolito abuſo la ſimilitudine di nomi . Queſto dice Seruio [hunc Fauno]queſta è vna attrificion narratione, chiara, e breue, & verisimile, imperoche che tutto quello che dice, facilmente ſi crede: perche dà cagione per moglie a vn Rè eccellente vna famoſiſſima heroide di coſt gran Regno, ſopra'l quale regnò altra bella, e chiesta da molti, e non ſenza fatto , perche gli acquistò degli Dei lo hauerſero commeſſo : Oltre di queſto come l'harebbe diſſuato Turno, oueramente come gli harebbe creduto Latino, s'egli è per nobiltà, e per potenza del Regno, e per forza di corpo , e d'animo , e finalmente ſe non fuſſe ſtato aiutato dalla Regina , e finalmente come ſarebbe ſtata tanto grande la gloria d'Enea ſe egli non hauesſe hauuto a combattere con Rè potentiſſimi, ferociſſimi popoli, guerriadiſſimi regni, e finalmente con Aletto furia infernale, e con Giunone ſorella, e moglie di Giouc ? Con queſta narratione adunque tutte le coſe, che il Poeta ha voluto inferire, elle ſono fatte parer veriſimile.

Ordine delle parole.

[Nunc]or[Erato]Erato[age]sù aiutam[expediam]io dichiarerò [qui Reges]che Rè furono[quæ tempora]quali tempi[rerum]delle coſe ſono ſtati [qui ſtatus]che ſtato [fuerit] habbia hauuto [Latio antiquo]il Latio antico [cum] quando [primum] la prima volta [exercitus aduena]l'eſercito foreſtiere [appulit claſſem] volsò l'armata, la conduſſe[oris auſonijs]ne i paeſi d'Italia[expediam]io dirò da principio[exordia]i principij [primæ pugnæ] della prima battaglia[tu]tu[tu Diua]tu Dea [mone vatem]inſpira, infondi la tua ſapienza in me tuo Poeta [dicam]io racconterò [horrida bella]l'horrende battaglie[dicam]e dirò[acies]gli eſerciti fatti[que]& [Reges] e racconterò i Rè[actoſq;]ſpinti, e condotti [in funera]alla morte [ani-

[anims:]per loro animosità[que]&[dicam]raccontero[manum Tyrrhenam]gli eserciti del mar Tirreno[que]&[totam Hesperiã]le turra l'Italia[coac̃tum]ragunara[sub arma]sotto l'armi, cioè acquata, ouero, che prese l'arme per cagione di queste guerre [mihi nasciturlmi nalce[maior ordo]vn'ordine maggiore[rerum]di cose[moneo]io muouo,comincio [mihi opus]vn'opera di maggiore importanza[Rex Latinus]il Rè Latino[iam senior]già vecchio[longa in pace]in vna lunga pace[regebat]reggeua,gouernaua,cioè haueua lungamente in pace gouernato,e gouernaua [vrbes]le sue Città,

[Filius huic fato] seguita questa narratione.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Filius huic fato]Dice, che il Rè Latino non hebbe nessuno figliuolo maschio, eccetto vn solo]che mori subito, haueua vna sola figliuola grande da marito [fato Diuum]era così piaciuto a Dio , che non hauesse nessuno maschio [primaque oriens erepta iuuenta est]dice, che glie ne nacquero vno, e subito morì [oriens erepta] scilicet proles virilis,quasi,dicar, che mentre, che naeque questo figliuolo maschio , gli fu tolto, tocca per transito questa floria , dicono che Amata, ch'era vna donna così chiamata , haueua due figliuoli, che ella ammazzò per consentimento del padre: perche dauano per moglie la loro sorella ad Enea,e però gli dice,che orieus erepta est,[fato]:dice, che questo fù per volontà de gli Dei, perche gli Dei, fanno, cioè dicono quello, che fentono , e non fanno come gli huomini,che hanno vna cosa in bocca, & vn'altra in petto [iam matura viro]era già da marito & auuertite,che fecondo Seruio[iam matura viro,iam plenis nubilis annis] non è la figura chiamata iteratione,ma ha parlato fecondo la legge, che giudica l'età, nella gli animi,e dall'habito del corpo. Le prime parole, cioè, iam matura viro,s'appartengono all'habito : e l'altre parole , iam plenis nubilis annis , fi appartengono a gl'anni : era adunque costei da marito, e per gli anni,e per l'habitudine del corpo[nubilis]propriamente fi dimanda vna fanciulla da marito [annis plenis] anni pieni s intende per l'età perfetta, ouero finita, in vna fanciulla che è buona da maritare, cioè che hà tanti anni, ch'ella è da marito [matura viro] metafora tratta da'frutti,che quando sono maturi , sono buoni da mangiare: così le fanciulle,quando sono mature di anni,cioè,che hanno quattordici,ò quindici anni, sono mature, e possono senza pericolo dare all'huomo. Attistotile dice,che le vogliono hauere diciotto anni:perche all'hora elle sono mature alla generatione, e l'huomo trentasei: perche il seme è maturo , che l'huomo è finito di crefcere, e genera figliuoli ogliardi , e fani, che innanzi a questa età non può far figliuoli,che fieno perfetti di compleffione, ina deboli, e brutti, e questo fi vede nell'altre cose naturali che chi non semina le semenze belle , e mature raccoglie frutti cattiui : però gli agricoltori s'ingegnano sempre di hauere le più belle, e miglior lemenze, che possono per ricorre bello, e buono frutto[mu'rilium,&c.]molti la chiedenano per moglie al Rè Latino[iugno è Latio]Latio, è vna parte dell' Ausonia,l'Ausonia è folamente quella parte d'Italia, doue è la Città di Beneuento,e di Cales così detta d'Ausonio figliuolo d'Vliffe , e di Calliffone : di poi tutta l'Italia , che è terminata dall'Apennino, fù chiamata Ausonia,dal medefimo , e così gl'Italiani fur no chiamati Ausonigera ammazzò costei, che diceua per moglie al Rè Latino da molti di Latio,e di tutta Italia [petit ante alios]vno,che la chiefe fù Turno [ante alios pulcherrimus, che era il più bello huomo che fusse a quel tempo:potena dire inter omnes pulcherrimus : dicharasi nella Teorica della lingua nel capitolo de i superlatiui [auis,atauique potens]nobile, ricco, e potente di parentado [auis] auus,è propriamente quello,che noi chiamiamo auolo,è atauus è il bifauolo,vuol nferire,che egli è di parentado nobile,cioè famoso, che è durato vn

Filius huic fato Diuum,prolesque virilis
Nulla fuit, primaque oriens erepta iuuenta est.
Sola domum , & tantas feruabat filia sedes ,
Iam matura viro,iam plenis nubilis annis .
Multi illam magno è Latio, totaque petebant
Ausonia,petit ante alios pulcherrimus omneis
Turnus,auis,atauisq potens; quem regia coniux
Adiungi generum miro properabat amore :
Sed variis portenta Deum terroribus obstant.
Laurus erat tecti medio; in penetralibus altis,
Sacra comam,multaq; metu feruata per annos :
Quam pater inuentam , primas cum conderet arces ,
Ipse ferebatur Phebo [sacrasse Latinus ,
Laurentisque ab ea nomen profusse colonis.

tempo : così fi Oratio. Mecænas atauis edite Regibus [inuto properabat amore.] La Regina desiderana grandemente di dare la figliuola a Turno , ma temeua : che non gl'interuenisse qualche gran male, per gli auguri tristi , che ella haueua veduto, è faceua, come l'ammalato, che ha in mano vna pefca , che desidera di mangiarla, & ha paura di morire [portenta]i portenti fono segnali mezi, cioè nè buoni, nè cattiui, ma non si sà mai se non doppo la riuscita [Laurus erat] questo fù vn fegnale , ouero portento che guastaua il disegno ad Amata moglie del Rè. Era adunque nel mezo della casa in certi luoghi secreti vn'alloro consacrato , e per questo era stato conseruato molti anni. Latino accrescendo la Città di Lauinio doppo la morte del fratello lo trouò,e lo consacrò a Febo , e chiamò gli habitatori di quel luogo Laurenti,dal nome di questo luogo [in penetralibus altis] chiamasi penetrale, ogni parte interiore della casa. Però non è marauiglia , se l'alloro era in questi penetrali [metu] per religione , non per vera religione;perche questa religione nacque per paura,e non per riuerenza[primas cum conderet arces]Dice primas cioè intorno all'alloro ; perche già la Città era.

Ordine delle parole.

[Huic]a costui [fato Diuum] per la volontà de gli Dei [filius fuit nullus] non hebbe nessuno figliuolo [que]& [nulla proles virilis] nessun figliuolo maschio [que]& [oriens]nascendo [erepta est , scilicet proles virilis]vn figliuolo maschio gli fù tolto [prima iuuenta] nella prima giouentù [fola filia]vna fua figliuola fola [feruabat] era padrona[domum] della casa[& tantas fedes]e di tanti castelli,e tanto grandi[iam]già [matura]essendo matura, e buona [viro] per l'huomo[iam]già[nubilis]essendo da marito[plenis annis]per hauer finiti gli anni,ouero per esser ne gli anni da poterfi maritare[multi] molti[petebant illam]la chiedeuano per moglie[magno è Latio]del gran Latio[que]& [tota Ausonia]di tutta Italia [Turnus] Turno [pulcherrimus] bellissimo [ante alios omnes] sopra tutti gli altri huomini[petit]la chiede[potens auis]potente d'auoli [que]& [atauis]e di bisauoli [quem]il qual Turno [regia coniux]la moglie del Rè[properabat]sollecitaua [miro amore] con grandissimo desiderio[adiungi generum]di farselo genero [sed]ma [portenta Deum]i segnali de gli Dei[obstant]la impedifcono [variis terroribus] con varij spauenti[erat laurus]era vn'alloro[medio tecti]nel mezo della casa[in penetralibus altis]in luoghi remoti, alti [sacra comam...] hauendo sacrata la chioma sua, cioè i suoi rami [que] & [metu] per paura[fernata era]stata conseruata [multos per annos]per molt'anni[quam]la quale[ipse pater]il padre suo proprio di Lauinia,che così haueua nome questa figliuola di Latino [ferebatur fi dicea: consecrasse]che egli la consacrò[Phœbo]a Febo[cui:]quando[condere]egli faceua[acres primas]le prime rocche,prime dico, perche erano le prime,che erano più vicine all'alloro[que]& [ferebatur]e si diceua[potuisse nomen]che egli haueua posto nome [ab ea]da questo alloro [colonis Laurentis] a gli habitatori Laurenti,cioè gli chiamò Laurenti dal nome di quest'alloro .

Huius apes summum densæ (mirabile dictu)
Stridore ingenti,liquidum trans æthera vectæ,
Obsedere apicem, & pedibus per mutua nexis ,
Examen subitum vamo frondente dependit .
Continuò vates,externum cernimus,inquit.
Aduentare virum,& partes petere agmen easdē
Partibus ex eisdem, & summa dominarier arce .
Præterea, castis adolet dum altaria tadis ,
Et iuxta genitorem astat Lauinia virgo
Visa(nefas)longis comprendere crinibus ignem,
Atq;omnem ornatum flamma crepitāte cremari ,

[Huius apes summum densæ] Narra vn'altro portento , ouero miracolo , che fù questo . Dice,che fi vidde venire di difcosto vn sciamo di api , e si posò in su questo alloro , che pareua , che vi fusse appiccato , e che stesse per cadere, come spesso si vede che fanno l'api, & in sù questo alloro , secondo l'vsanza loro, faceuano vn mormorio mirabile; onde gli indouini predissero, che veniua vn forestiere potente , e che habiterebbe quiui , e farebbe Signore di quel luogo: oltre di questo facendo sacrificio Latino , essendo Lauinia sua figliuola a canto al fuoco gli si appiccò a i capegli , e gli arse tutti gli ornamenti del capo: il che fatto il fuoco si sparse per tutta la casa. Questi due portenti furono parte della sospentione dell'animo di Latino , e d'Amata, e tanto più furo-

furono sospesi, quanto più ci daranno se-
de alla interpretatione de gli indouini
[apes dense] perche l'api viuono non a
republica, come le formiche, ma sigño-
ria come principi, e fanno vn Rè, e volando gli stanno intorno tut-
te insieme, per fare tutto quello, che lui comanda loro, e doue si po-
sa lui, tutte si posano, appiccate l'vna a l'altra, in modo, ch'elle paio-
no vna palla tutta d'vn pezzo, e però Verg. dice, densæ. Essendo an-
dato adunque il Rè, in sù l'alloro tutte vi si gettorno [miràbile di-
ctu] Non è cosa maraugliosa vedere vna moltitudine d'api, così in-
sieme gettarsi in sù quell'alloro in quel luogo ? [thridore ingenti]
perche fanno grande strepito, quando elle son posate, come fanno
anche le mosche quando elle sono in frotta [liquidum transætherа]
pone æthera in cambio dell'aria, e la chiama liquidum; perche l'aria
per esser rara, si stende facilmente, e più che non stende l'acqua
[irans] Dice, che elle vennero di là dall'aria, cioè di dicosto, e da
questo s'augurana, che colui, che haueua a impadronirsi di quel
luogo, venisse di lontani paesi [vectæ] quasi portate, e strate là: per-
che l'api volano per l'aria in vn certo modo, che par più presto ch'
elle vo'ino, ouer strascinate dice [vectæ] alludendo a Enea, che venne in
Latio per mare, che chi così viene, si dice vectus: perche viene in
naue, e tirato dalle naui, e questo esser tirato, si chiama velii [obse-
dere apicem] queste api subito si posorno, come io hò detto, in sù la
cima dell'alloro, come se lo volessero assediare, & via questi verbi, e
nomi così fatti, alludendo al fatto d'Enea, che venne in questo pae-
se, e con l'arme l'occupò, & assediò [& pedibus nexis] & attaccando-
si l'vna con l'altra per i piedi [per mutua] scambieuolmente [iubi-
tum examen] fecero subitamente vn sciamo, cioè vn mutolo, ouero
gomitolo [pependit] che staua poi attaccato a vn ramo dell'allo-
ro tutto in mutolo [continuò vates] vates, sono gl'indouini detti a
Proferi, ouero Poeti fanno le cose future, con che arte, e come
de' Poeti, e questo modo, ouero questa ragione, che gli fa indouina-
re, è la castità, la qual fa, che l'animo si leua dalle cose mortali, e si
congiunge con Dio, come dice Orfeo nell'Inno di tutti i Dei, che
faceua Museo, e chi è così disposto può sempre fapere le cose future,
perche l'animo suo, che è il tempio di Dio, è sempre quieto, e parato
a riceuerlo. Però Iddio, secondo, che dice Giouanni Teologo, pic-
chia questa porta, & alla subito s'apre, e lui entra dentro, e di conti-
nuo vi habita, e pasce quel l'animo d'ambrosia, cioè della sua gratia,
e questo effer così, le scritture ne fanno fede, che sono piene di mi-
racoli di tanti Profeti, e S. Agostino dice, che per mezo di questa ca-
stità, vn certo conradino a' suoi tempi si feparaua dal corpo, & l'apena
di vegliare, & in tanto ve beata cosa mi auigliole. Mediante que-
sta castità, Giouanni Teologo vide l'ordine di tutti i secoli. Questa
sta castità, Giouanni Teologo vide l'ordine di tutti i secoli. Questa
fù cagione, che Ezechiel vide il campo pieno d'ossa di morti, e le
ossa, che risuscitauano. Questa fece vedere a Esaia Iddio, che fede-
ua, & intorno a lui staua vn numero grande di Serafini. Adunque
questo vate conoscendo le cose future, e conoscendo per virtù della
castità, la qual era cagione, che egli interpretaua i portenti, che di
loro cauaua il vero seguito cato [extremus] Questo è quello, che gli
pteuisse, cauato dall'api, e fù vero: perche venne Enea con vn gro-
so esercito, e si fece padrone di quei luoghi [& partes petere agmen
eadem] L'api dette di sopra, vennero dal mare Ineto, donde anche
vennero i Troiani, e già quelle due cole risposono insieme [partes

Regalesque accensa comas, accensa coronam
Insignem gemmis, tum fumida lumine fluuo
Inuolui, ac totis Vulcanum spargere tectis.

eadem] come l'api si posorno in sù la
cima dell'alloro, così dice, che ancora l'
esercito di questo forestiero, ouer amen-
te il forestiere co i suoi cercano le mede-
sime parti, cioè la somma dell'Imperio, e di farsi Rè, e d'esser il più
alto, & il primo di quei luoghi, e doue dice, che l'api si fermorno in
sul l'albero, per questo significa, ch'Enea farà vittorioso. Vennero
adunque l'api dal mare infero, & andorno in sù la cima dell'albero,
così dice, che venne vn forestiero dal mare infero, e che cerca in-
quel luogo d'hauere il più alto grado in regnare, come hebbero le
api in sù l'alloro [præterea castis] Questo è vn'altro portento, che
interuenne [castis] in cambio di pijs, ouer amente pone castis, in-
cambio di ipsa castæ, come auebe noi diciamo. Manubas pijs, id est, ipsa
frà rr anibus, e dobbiamo intendere, che ei fusse Latino quello, che
significa stando a cauno a lui Lauinia sua figliuola [nefas] Questa è
vna parentesi [comprendere ignibus ctinens] Questa è vna figura,
che chiama si apallage: perche i capegli non pigliano il fuoco, e non
lo comprendono, ma il fuoco comprende, & abbraccia i capegli [re-
galesque accensa comas] ideft Lauinia vista est habere comas regales
accensas, & habere coronam accensam [insignem gemmis] la coro-
na, che ella haueua in capo era tutta piena di gemme, ouero di gio-
ie, come sono le corone delle figliuole de'Rè [tum fumida lumine
fuluo inuolui] Questa fiamma di fuoco si finluppò al fine da lei, e si
sparse per tutta la casa [fumida] si chiama quella cosa, doue è il fu-
mo: perche Lauinia era piena di fumo per amore del fuoco, che gli
era stato addosso.

Ordine delle parole.

Apes densæ] l'api tutte accozzate insieme in vn viluppo [obsede-
re] assediorno, si posorno [apicem fastinum] in sù la cima più alta
[huius] di questo lauro [miràbile dictu] cosa marauigliosa mira-
[thridore ingenti] con gran mormorio [vectæ] essendo venute [li-
quidum trans æthera] si la dall'aria liquida, cioè di luoghi lontanif-
simi [& examen subitum] e fatto vn subito sciamo [pependit] si ap-
iccò, & tutta appiccato [ramo froudente] a vn ramo frondoso [nexis
pedibus] attaccandosi a i piedi l'vna con l'altra [per mutua] scam-
bieuolmente [continuo] subito [vates] il profeta [inquit] disse [cerni-
mus] noi veggiamo [externum virum] vn forastiero [aduentare] ve-
nir qua [& agmen] & il suo esercio [petere] volere [eadem partes] le
medesime parti, che hanno hauuto l'api, cioè vn luogo alto, cioè l'
imperio di questo paese [partibus ex eisdem] & vien delle medesi-
me parti, donde sono venute l'api [cernimus] e lo veggiamo [domi-
narier] che egli giuntoeggia [lumina arce] nella somma rocca, cioè,
che egli pigli il principato di questo Reame [præterea] oltre di que-
sto [dum] mentre, che [Latinus] il Rè Latino [adolet] fa sacrificio [al-
taria] in sù l'altare [castis] in cambio di casta, in sù gli altari casti,
cioè mentre, che in sù glialtari egli fa de' vittime calte [sædis] con
le sedee & intta geniforem] & a canto il padre, cioè a canto Latino
[adstat] stà Lauinia virgo la vergine Lauinia [nefas] non è così da-
dire [vifa] e parue, che ella [comprendere] pigliasse [ignem] il fuoco
[longis crinibus] co' lunghi capegli [atque] & [vifum est] parue [cre-
mari] che le fusse attaccato fuoco a gli ornamenti [flamma
crepitante] facendo strepito la fiamma [que] & [vifa est] si parue [ac-
cenfa comas regales] che le chiome regali fussero accese, & arden-
te [& accensa coronam] e parue, che lusse accesa la corona, & ar-
desse [insignem] ornata [gemmis] di gioie [tum] all'hora [vifa est]
parue [fumida] che ella piena di fumo [inuolui] si fi rinoltasse [lu-
mine luiuo] nel lume di quel fuoco non allegro [ac spargere] e che
la spargesse [Vulcanum] il fuoco [totis tectis] per tutta la casa, e que-
sto fu manifesto segno della gran guerra, di che ella haueua a esser
cagione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Id vero horrendum] Seguita nella medesima narratione. Dice, che era questa cosa horribile [tuamque fore illustrem] Questo era quello, che pareua terribile, che era, che i Profeti dicenano, che ella doueua essere grandissima, ma esser cagione di gran guerre al popolo [ar Rex] il Rè Latino dubbio d'animo, deliberò d'andare a trouare Fauno suo Padre, e consigliarsi con lui: perche questo Fauno era vn huomo Santo pe-
no di castità, come qui proprio Verg. di-
ce, e però sapeua le cose future, come io
hò detto di sopra [sollicitus] era affiinto per le cose, che vedeua, che
erano accadute, non sapeua, che si risoluere [oraculà Fauni] si andò
a trouare Fauno suo padre accioche gli diceste quel, che douea se-
guire: oraculum è proprio la risposta de' profeti [Fauni] e detto Fau-
no da Fonis: perche dicono le cose future con la voce, e non co' segni

Id vero horrendum, ac visu mirabile fari
Namque fore illustrem famam, fatique canebat
Ipsam, sed populo magnum portendere bellum.
At rex sollicitus monstris oracula Fauni
Fatidici genitoris adit, lucoque sub alta
Consulit Albunea, nemorum quæ maxima sacro
Fonte sonat, saxoque cauo resonabilis unda
Hinc Italæ gentes, omnisque Oenotria tellus
In dubijs responsa petunt, huc dona sacerdos
Cum tulit, & casarum ouium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis, somnoque petitus.
Multa modis simulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio, atq; imis Acheronta affatur Auernis.

[fatidici] fatidico si chiama colui, che di-
ce le cole deliberate da gli Dei per reue-
latione diuina, e questa gratia non è in
nessuno, se non per mezo della castità,
come noi habbiamo detto nel testo di
sopra, di questa dittione, vates, però qui
non ne dico altro [lucoque] pone lucos,
in cambio di in locis [sub alta albunea]
albunea su vn bosco grande al Teuerо-
ne [alta] perche elle è ne' più alti monti,
che sia in quel dei Tigoli; & è chiamata
albune dalla qualità dell'acqua, che è vn
fonte, che è nella detta selua, & hà il me-
desimo nome [consulum] in questo luo-
go vuol dire rispondere, a chi gli chiede
consiglio [fonte sacro] dice sacro: per-
che non è nessun fonte, che non sia sacro, perche tutti sono sottopo-
sti a qualche Dio [Mephitim] Mephitis è propriamente il puzzore
della terra, che nasce dall'acque zolforate, e ne'boschi è più grande
per amore della spessezza de gli alberi, altri vogliono, che Mephiti
sia vn Dio: altri vogliono, che sia Giunone, cioè l'aria: perche il puz-
zore

zore non nasce se non dalla corruttione dell'aria, come il buon'odore nasce dall'aria, che non è corrotta. Però dicemo, che Mephitis sia la Dea del puzzore: dice adunque, che questa selua getta fuor vn puzzor grande[hinc]da questo Fauno padre di Latino tutta l'Italia, e tutto il paese de'Latini corre là, accioche eglino habbiano consiglio da Fauno nelle lor cose dubbie [Oenotria tellus] questo è proprimente il paese de Sabini, cosi chiamato da Oenotrio Rè [huc dona]Fauno hauendo fatto i sacrificij a gli Dei, & ammazzate le vittime, si mesſe a dormire nelle pelli loro, doue dormendo vdì varie voci, & vidde varie figure[facerdos]perche il Fauno era sacerdote[incubuit] incubare propriamente si dicono coloro, che dormano per ricouere gli oracolise però si dicemille incubat Ioui, ideſt dormit in capitolio, vr respondaposſit accipere [sub nocte silenti] perche la notte ogn'vno tace, l'aria è quieta, e non si sente se non silentio [varias audit voces]vdiua varie voci, per amore di molti simulacri, che appariuano a quegli, che chiedeuano gli oracoli [fruitur] si pasce, il che si dice solamente delle cose buone, e però egli si pasceua de'rauionamenti, ch'egli faceua con gli Dei [Acheronta affatur Auernis] le potestà, che sono in Acheronte, doue si va per il lago Auerno, dice questo per questa cagione: perche il Fauno si chiama Dio Infernale, e ragioneuolmente: perche non è cosa nossuna più baſſa della terra, doue habita il Fauno, di quì è, che Horatio lo introduce nocente, dicendo leuis incedas abes aque paruis æquus alumnis.

Ordine delle parole.

[Vero]ma[id]questo[horrendum] cosa horrenda [fari]a dire

Hic, & tum pater ipſe petens responſa Latinus,
Centum lanigeras mactabat rite bidentes ;
Atque harum effultus tergo, ſtratuque iacebat
Velleribus : ſubita ex alto vox reddita luco eſt ,
Ne pete connubijs natam ſociare Latinis
O mea progenies, thalamis ne crede paratis :
Externi venient generi, qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant , quorumque aſtirpe nepotes
Omnia ſub pedibus, qua Sol vtrumq. recurrens
Aſpicit Oceanum, vertisque regique videbunt,
Hæc reſponſa patris Fauni, monituſque ſilenti
Nocte datos , non ipſe ſuo premit ore Latinus,
Sed circum latè volitauit iam fama per vrbeis
Auſonias tulerat , cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religauit ab aggere claſſem .
Æneas, primique Duces, & pulcher Iulus
Corpora ſub ramis deponunt arboris altæ ,
Inſtituuntq. dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis (ſic Ioppiter ipſe monebat)
Et Cereale ſolum pomis agreſtibus augent .
Conſumptis hic forte aliis , vt vertere mensas
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi,
Et violare manu, malisque audacibus orbem
Fatalis cruſti, patulis nec parcere quadris ;
Heus etiam mensas conſummus(inquit)Iulus.
Nec plura alludens ; ea vox audita, laborum
Prima tulit finem ; primumque loquentis ab ore
Eripuit pater , ac ſtupefactus numine preſſit .

[Hic, & tum pater ipſe petens responſa Latinus] il padre Latino ancora medesimamente cercando di hauere risposta secondo l'vsanza hauea ammazzato cento pecore.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e trophi grammaticali.

[Hic, & tum] come io hò detto innanzi, essendo vsanza, che ogni cosa, che voleuano risposte da gli oracoli in cile Loro cose dubbie, si riuolgessino nelle pelli delle bestie, che eglino haueuano morte, per fare sacrificio all'Oracolo, che haueua a dar la risposta, e dormirui dentro. Latino padre di Latinia haueua ammazzato cento pecore, e s'era rinuolto in quelle pelli, accioche l'Oracolo gli desse la risposta ; che dimandaua, stando così a dormire senti vna voce, che altamente gridando disse, che per modo nessuno egli non douesse maritare la figliuola a nessuno de'Latini, nè fare le nozze con chi egli haueua ordinato di farle ; perche il suo marito veniua di fuori, che sarebbe, che la fama del lignaggio loro, ne anderebbe insino al Cielo [pater ipſe] dice poi, ouero per riuerenza, oueramente, perche egli è padre di Lauinia [petens responſa] perche come habbiamo detto egli era andato là nella selua Albunea ; perche Fauno suo padre, che era profeta gli diceſſe quello, che egli haueua da fare [centum] Dice, che egli ammazzaua cento pecore, e dice cento, oueramente parlando secondo la possibilità di Latino, oueramente, egli hà messo vn numero finito per vn numero infinito, come altre volte si è detto [lanigeras] algero, e lana ; perche le pecore portano la lana [bidentes] Queste sono le pecore della forte, che voleuano essere quelle, che si sacrificauano, che per hauerne detto due, o tre volte innanzi, qui non ne dico nulla [effultus tergo] Pone tergo a scambio di tergoribus, cioè il singulare per il plurale: perche si rinuolse nelle loro pelli, come io hò detto, secondo l'vsanza di quelli, che voleuano le risposte a quei tempi ; perche hauendo fatti i sacrificij si metteuano a dormire nel tempio de gli Dei, accioche egli hauesse le risposte, da quei Dio, a chi sacrificauano. Però Plauto nella sua Comedia chiamata il Cappadoce, introduce vn leone, che nel Tempio di Esculapio si mise a dormire, accioche gli desse rimedio di guarire d'vna malatia. E Cicerone dice il medesimo nel Libro della Diuinatione. Quelli, che erano sopraſtanti a i Lacedemoni si mettenano a dormire nel Tempio di Tea, che era in la campagna, per sognare, se in sogno intendere la verità di quello che cercauano, e così in sogno eglino intendeuano la verità, che [ac mirabile]e mirabile[visu]a vedere [namque] perche [canebant] ogni vno diceua [ipſam fore] che ella douesse essere [illuſtrem] grande [fama] per fama [fatique] e per volontà de'fati [sed] ma portendere] che ella minacciaua, & indouinaua [magnum bellum] vna gran guerra [populo] al popolo [at]ma [Rex] il Rè [follicitus] hauendo dolore [monſtris] di questi portenti appariti [adit] ne andò [oracula]a gli oracoli Fauni genitoris] di Fauno suo padre] fatidici , che prediceua le cose future [que] & [lucos]ne'boschi [sub alta Albunea] nella solta selua albunea, doue egli habitaua [conſulit] gli chiese consiglio [que] la qual selua [maxima]che è la più grande [nemorum] di tutte le selue [sonat] rimbomba [tacto tonte] per vn tonte facto, che vi è dentro [que] & [ſenſalat] e getta fuora [opaca]lei ombrosa [æuum Mephitim] vn crudel puzzore [hinc] da questo Fauno [Italæ gentes] gli Italiani [que, & tellus omnis] tutto il paese [Oenotria] de'Sabini [fertur] ne riportano [reſponſa] le risposte [in dubijs] ne'lor dubbij [huc] quà [facerdos] il sacerdote [contulit] portò [dona] i sacrificij [sub nocte silent] e di notte, che ogni cosa faceua [incubuit] si messe a dormire per hauere le risposte vere [pellibus ſtratis] nelle pelli distese in terra [cæſtum ouium] delle pecore morte [que] & [petiuit somnos] chiese il sonno, andò per il sonno, & addormentò [videt]vede [multa simulacra] molte ombre [volitantia] che volauano in quà in là [miris modis] in modi marauigliosi [& audit] & ode [varias voces] varie voci [fruiturque] e gode [colloquio] de ragionamenti, che egli ha [Deorum] de gli Dei [atque affatur] e parla [Acheronta] ad Acheronte [imis auernis] nel basso Inferno.

cercauano [velleribus] velleta , sono i velli della lana , cioè que'fiocchi di lana che nascono nelle pecore : ma qui Vergilio gli pone per la pelle [subita ex alto] oueramente dice alto, perche il bosco, doue egli era, come io hò detto, era in sù più alto monte , che fusse in quei paesi, oueramente dice alto, per la quantità , e lunghezza del legname , che vi era dentro, oueramente, perche la voce venne dalla più alta parte del bosco [subita] perch'essendo Latino figliuolo di Fauno , Fauno gli rispose presto [nepotes]quello è quel, che egli rispose[thalamis neu crede paratis] questo dice per amor del parentado, ch'egli haueua ordinato di fare con Turno [generi] pone il plurale per il singulare[quorum a stirpe] Quando noi parliamo d'vna famiglia , ſtirpe è femminino ; quando noi parliamo degli alberi, ella è maſculino, e femminino. Ecco l'esempio del maſculino. Stirpem Teucri nullo discrimine sacrum . Femminino lo fa Horatio;Cum ſtirpeſque raptas , & pecudes & domos [quorum] pone quorum in cambio di cuius ; perche riferisce il genere plurale a scambio del singulare [omnia ſub pedibus] dice, che i discendenti loro , cioè quelli, che descenderanno da questo genero , e dalla figliuola, saranno padroni di tutto il mondo, e lo dice con diuerse parole molto dottamente quanto modo di dire significa,che loro saranno padroni di tutto ; perche ve deranno ogni cosa voltarsi, e gouernarsi sotto i lor piedi [qua Sol]Ha detto, che ogni cosa farà sotto il lor piedi, dichiara hora quel che egli intende per ogni cosa , dicendo, che l'Imperio loro giungerà per tutto doue il Sole , ritornando innanzi , & indietro, vede l'vno, e l'altro Oceano. Doue bisogna auuertire, che non è se non vno Oceano solo , che è il mar grande, che si chiama ancora Anfitrite, e questo mare è quello, che circonda tutta la terra, donde ocriuano tutti gl'altri mari, che sono frà terra , non naturalmente, ma accidentalmente : perche hauendo rotto l'Oceano , la terra sboccò , & entrò quà dentro , e fece questi mati : Non è adunque il mare Oceano altro, che vno, ma Vergilio lo diuide in due parti , dicendo, vtrumque, perche intende per vno la metà , cioè la parte di questo mare di Leuante; L'altro chiama la parte di ponente, e per queste due parti intende finalmente tutto il mare , e per conseguente tutto il mondo, perche il mare Oceano circonda tutto il mondo . Vuole adunque inferire , che i posteri loro, che verrano da questa stirpe,faranno padroni di tutto il mondo , e non solamente di questo mondo di sopra , che habitiamo noi, ma ancora della parte di sotto habitata da gl'Antipodi, e che sia il vero, che Vergilio intenda così , si conosce per queste parole

Hic, & tum pater ipſe petens responſa Latinus,
Centum lanigeras mactabat rite bidentes ;
Atque harum effultus tergo, ſtratuque iacebat
Velleribus : ſubita ex alto vox reddita luco eſt ,
Ne pete connubijs natam ſociare Latinis
O mea progenies, thalamis ne crede paratis :
Externi venient generi, qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant , quorumque aſtirpe nepotes
Omnia ſub pedibus, qua Sol vtrumq. recurrens
Aſpicit Oceanum, vertisque regique videbunt,
Hæc reſponſa patris Fauni, monituſque ſilenti
Nocte datos , non ipſe ſuo premit ore Latinus,
Sed circum latè volitauit iam fama per vrbeis
Auſonias tulerat , cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religauit ab aggere claſſem .
Æneas, primique Duces, & pulcher Iulus
Corpora ſub ramis deponunt arboris altæ ,
Inſtituuntq. dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis (ſic Ioppiter ipſe monebat)
Et Cereale ſolum pomis agreſtibus augent .
Conſumptis hic forte aliis , vt vertere mensas
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi,
Et violare manu, malisque audacibus orbem
Fatalis cruſti, patulis nec parcere quadris ;
Heus etiam mensas conſummus(inquit)Iulus.
Nec plura alludens ; ea vox audita, laborum
Prima tulit finem ; primumque loquentis ab ore
Eripuit pater , ac ſtupefactus numine preſſit .

[omnia ſub pedibus] con questo modo di dire significa,che loro saranno padroni di tutto ; perche ve deranno ogni cosa voltarsi, e gouernarsi sotto i lor piedi [qua Sol]Ha detto, che ogni cosa farà sotto il lor piedi, dichiara hora quel che egli intende per ogni cosa , dicendo, che l'Imperio loro giungerà per tutto doue il Sole , ritornando innanzi , & indietro, vede l'vno, e l'altro Oceano. Doue bisogna auuertire, che non è se non vno Oceano solo , che è il mar grande, che si chiama ancora Anfitrite, e questo mare è quello, che circonda tutta la terra, donde ocriuano tutti gl'altri mari, che sono frà terra , non naturalmente, ma accidentalmente : perche hauendo rotto l'Oceano , la terra sboccò , & entrò quà dentro , e fece questi mati : Non è adunque il mare Oceano altro, che vno, ma Vergilio lo diuide in due parti , dicendo, vtrumque, perche intende per vno la metà , cioè la parte di questo mare di Leuante; L'altro chiama la parte di ponente, e per queste due parti intende finalmente tutto il mare , e per conseguente tutto il mondo, perche il mare Oceano circonda tutto il mondo . Vuole adunque inferire , che i posteri loro, che verrano da questa stirpe,faranno padroni di tutto il mondo , e non solamente di questo mondo di sopra , che habitiamo noi, ma ancora della parte di sotto habitata da gl'Antipodi, e che sia il vero, che Vergilio intenda così , si conosce per queste parole

role. Qua vtrunque Sol recurrens aſpicit Oceanum. Il Sole caminando da Leuante a Ponéte, circonda tutto il mare Oceano, coſi di ſotto, come di ſopra, e per conſeguente tutto lo vede, e per conſeguente queſti poſteri ſaranno padroni di tutto il mondo[vertig.] perche ſaranno le genti ſotto il loro Imperio[regique] per che gouernerano con clemenza. [hæc reſponſa] Dice, che latino hauendo hauuto queſta riſpoſta, ſubito la ſparſe per tutta l'Auſonia[monitus] dalle riſpoſte de gli dà Fauno la notte paſſata [non ipſe ſuo premit ore Latinus] Queſto è vn modo di dire per figura, che Latino non tenne ſtretto coſi la ſua bocca quel, che gli diſſe Fauno, vdunque lo palesò: perche chi non paleſa vna coſa la tiene ſtretta con la bocca [ſed circum late volitans] Queſta è la figura chiamata tmeſis: perche ſtrope queſta parola, Circum volitans, mettendoui in mezo questa parola late[volitãs fama]ciò è coſa neſſun, che voli più della fama, nè che più creſca: però innanzi bà detto, Fama volat, viteſque acquitit eũdo[cum Laomedontia pubes] mentre che questa fama andaua coſi vagando arriuorno i Troiani del Regno Latino, e qui ſmontorno [Laomedontia pubes] perche i Troiani hebbero origine da Laomedonte, come più volte ſi è detto[inſtituuntque dapes] arriuati, che furno in terra, ordinorno da magiare sù per l'herbe[& adorea libà] ador, è propriamente vna ſorte di farro, e liba , ſono certe ſchiacciate di farro, di mele, di olio buone per i ſacrificij[per herbas ſubiicuit epulis] li miſero a mangiare per terra, ſuper l'herba, & in cambio di tauole metteuano delle ſchiacciate, che io hò detto [& cereale ſolium pomis agreſtibus augeut] e perche non doueuano hauer viuande d'auanzo, vi metteuano da mangiare de' pomi ſaluatici[conſumptis ſic forte aliis] douete ſapere, che eſſendo la tauola, ouero la menſa, doue ntangiauano di paſta, che hauendo finito da mangiare le vitande, diedero di morſo nella tauola, e mangiorno lei[exiguam in Cererem] perche quella tauola era piccola, & era tonda [fatalis crudi Vergha hauuto riſpetto al negotio di Enea, che haueua latner fine delle ſue fatiche, e dice, crudi fatalis: perche l'Arpie gli haueuano detto , che per fame man gierebbono la menſa: e però ſi adempita questa profetia[patulis, nec parcere quadrib] Ginlio haueò veduto, che ſi mangiaua la tauola, ò burlando, ò maraugliãdoſi diſſe, come ſi mangianano ancora le tauole?[quadris, aut mẽſis] e la figura chiamata Antonomaſia: perche di ſopra ha detto, orbẽ, oueramente biſogna, che noi intẽdiamo, che que ſti quadri ſiano i fragmenti, però Giuuenale: Vt bona ſumma putes aliena viuere quadra. Potremo ancora dire, che quadra ſia il pane: perche gli ãtichi chiamauano il pane quadram, perche faceuano i pani quadri: però Martiale diſſe: Cum mittis turdũ ve mihi quadramve placentam [allendens] oueramente ad è, di ſoperchio, & ſignifica ludeniẽ, ouerammẽte non è di ſoperchio, & alludens , e meſſo per far fede delle parole della riſpoſta[laborum ſimen] cioè delle fatiche marittime: perche in terra haueua da ſopportare molte coſe, perche la Sibilla gli haueua detto: Sed terra g rauiora manẽt, [prima neque loquẽtis ab ore eripuit pater] cioè parlando ancora Aſcanio, conobbe, che quella era la fame predettagli da'Fati, & dice, eripuit, perche ancora Aſcanio non haueua finito di parlare, quãdo Enea interpreiò la fame predettagli dall'Arpie[numine preſſit] ſi tupefatto dique della fede dell'Oracolo predetto da Eleno, e da Anchiſe, non volle , che Aſcanio parlaſſe più, accioche ini poteſſe pregar i Numi, & ringratiargli[preſſit] la voci d'Aſcanio, accioche non parlaſſe più, gl'impoſe ſilentio.

Ordine delle parole.

[Hic, & tum] quì allhora [pater ipſe Latinus] il padre Latino [peterns reſponda] dimandando riſpoſta[mactabat ſacrificaua [rite] secondo l'vſanza [centum bidentes] cento pecore[lanigeras] con la lana[atque] & [effultus] e riuuolto[harum tergo] nelle lor pelli [que] & [ſtratis velleribus] hauendo diſteſo delle pelli [incebat] vi ſi mette su a giacere[ex alto luco] dall'alto boſco[reddita eſt] ſi vdì [ſubita vox] vna voce di ſubito, che diceua [o mea progenies] ò progenie mia[ne perc]non volere[ociare] accompagnare, dare per moglie[natã]la figliuola[Latinis]a'Latini [neu crede] non ti fidare[tibi alanis paratis]nelle nozze apparecchiate[veniunt]vẽgono [externi genert] generi forestieri[qui] quali[ferant] condurranno [ſanguine]col lor ſangue, ò la lor progenie[nomen noſtrum] il nome noſtro[in altra]in cielo[quorumq; a ſtirpe] dalla ſtirpe de'quali [nepotes]i noſtri nepoti[videhunt]vederanno[omnia] ogni coſa [vertig.] eſſer volta[regique]eſſer retta[ſub pedibus] ſotto lor piedi [qua]per tutto doue[Sol]il Sole[recurrens]andando innãzi in diretto[a picit]vede[Oceanum vtrumque]l'vno, & l'altro Oceano[ipſe Latinus]Latino[nõ premit]non tẽne ſerrato[suo ore]nella ſua bocca, paleso[hæc reſpõla]queſte riſpoſte[patris Fauni]il Fauno ſuo padre[que]& e paleso[monitus datos]i ricordi, che gli erano ſtati dati da Fauno[nocte ſilenti]nella notte, che è piena di ſileutio [ſed]ma [iam]già[fama]la fama[volitans]volando[circũ]intorno[late]per tutto[tetulerat]haueo portato quelle coſe[per vrbes Auſonias]per le Città d'Auſonia[cum]quando[pubes Laomedontia]la giouentù Troiana[reſigauit]legò[claiſe]l'armata[ab aggere]dall'argere[ripa]della ripa[graminea]piena di gramigna[Æneas]Enea [primiq; duces]& i primi Capitani[& quidam]de' quali[luius]il ſuo Giulio[deponunt corpora]ſi mettono a giacere[ſub ramis]ſotto i rami[arboris altæ] di vno albero alto[que]& [inſtituunt dapes]apparecchiano le viuãde[& ſubiiciunt]& mettono[per herbas]ſu per la herba [epulis]in cãbio di viuãde[adorea liba]chiacciate fatte di farro[ſic]coſi [ſuperiter ipſe]Giouc, la Fortuna[monebat]voleua[& augẽs]e accreſcono[ſolũ]la tauola[cereale doue erano le viuãde da mãgiare [pomis agreſtibus]di pomi ſaluatichi, cioè mettono de' pomi ſaluatichi per la tauola[hic]allora [conſumptis aliis] eſſendo conſumate l'altre viuande tutte e non vi eſſendo più da mangiare, e loro hauendo anco fame[penuria edendi]la voglia da mangiare [adegit] fece [vertere morius]voltare loco i morſi[exiguam in cererem]nella piccola tauola, doue mangiauano, che era di pane, e gli sforzò [violare]di violare[manu]con le mani[otbem]la tauola, che era tonda, perche chi ne coglieua vn pezzo, e chi vn'altro con le mani[maliſque audacibus]e cõ le maſcelle audaci: perche i denti ſono andaci [fatalis crudi]della crofta fatale[nec parcere]e non laſciò il biſogno [parcere] che per do maſſimo[quadris]alla tauola fatta di pane[patulis]che era aperta , e apparecchiata : perche ſi mettenano le viande[fulius]Giulio vedendo queſto [inquit]diſſe[lieus]ò la[etiam]ancora[conſumimus]noi conſumiamo[menſas]le tauole[nec plura]ne più[alludens]dicendo con alludere a'fati, che haueuano predetto la fame[ea prima vox] queſta prima voce[tulit]portò finem]il fine[laborũ]delle fatiche che Enea douea durar per mare[primamq;]e queſta prima voce , cioè queſta prima parola[pater] Enea padre di Giulio [eripuit] glie la leuò [ab ore]dalla bocca[loquentis]che parlaua : perche non lo laſciò finire [ac ſtupefactus]e ſtupefatto[numine]della verità, che vedeua , che gli era ſtato detto da Eleno, e da Anchiſe, che mangierebbe per fame le tauole[preſſit ſcilicet vocem Aſcanii] fece tacere Aſcanio, cioè Giulio, per poter lui parlare, e ringratiare gli Dei, e così ſi adempita la profetia.

Continuò , Salue fatis mihi debita tellus ,
Voſque, ait, o fidi Troiæ ſalute Penates .
Hic domus, hæc patria eſt, genitor mihi talia nanq;
(Nunc repeto) Anchiſes fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad littora vectum
Accifis coget dapibus conſumere menſas ;
Tum ſperare domos deſeſſus, ibique memento .
Prima locare manu, molirique aggere tecta .
Hæ erat illa fames, hæc nos ſuprema manebat
Exitijs poſitura modum .
Quare agite, & primo læti cum lumine Solis,
Quæ loca qui've habeant homines, vbi mœnia gẽtis
Veſtigemus, & a portu diuerſa petamus .
Nunc pateras libate Ioui, precibuſque vocate
Anchiſem genitorem, & vina reponite menſis .

Continuò , Salue fatis mihi debita tellus ,
Voſque, ait, o fidi Troiæ ſalute Penates .
Hic domus, hæc patria eſt, genitor mihi talia nanq;
(Nunc repeto) Anchiſes fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad littora vectum
Accifis coget dapibus conſumere menſas ;
Tum ſperare domos deſeſſus, ibique memento .
Prima locare manu, molirique aggere tecta .
Hæ erat illa fames, hæc nos ſuprema manebat
Exitijs poſitura modum .
Quare agite, & primo læti cum lumine Solis,
Quæ loca qui've habeant homines, vbi mœnia gẽtis
Veſtigemus, & a portu diuerſa petamus .
Nunc pateras libate Ioui, precibuſque vocate
Anchiſem genitorem, & vina reponite menſis .

Espoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali .

[Continuò, Salue] ſubito Enea ſalutò la terra, [debita mihi fatis] perche i Fati me li hanno promeſſa[ò fidi]fedeli a me[Penates] ſono gli Dei del luogo, de' quali ne habbiamo ragionato innanzi[fidi penates] fedeli a me, che mi hanete sempre ſaluato [ſalutete] Dio vi ſalui, e così hauendo ſalutata la terra, ſaluta ancora gli Dei penati di Troia , che egli hauena con lui, e Troiæ , ſi genitiuo[hic domus, hæc patria eſt]pone domus in cambio di famiglia come anch'ei fece innanzi, doue diſſe. Da propriam Tymbræe domũ, ouerammente Pordine và così, Hic patria, hæc domus eſt: perche prima è la patria , e poi la caſa , e questo mi piace più[genitor mihi] proua che questa è la caſa, e la patria, dicendo, che suo padre in ſecreto gli diſtẽgo que]& [vos]e voi[fidi Penates]fedeli penati [Troiæ]di Troia [ſalutete]dilio vi ſalui[hic]qui [domus eſt, (noſtra) qui è la noſtra casa [hæc eſt patria]questa è la noſtra patria[ergo]perche[genitor]mio padre reliquit mihi]mi laſciò[talia arcana]tali ſecreti[fatorũ]de' fati

[nunc reportor]che ora vi dico, che mai io vi hò detto [cũ] quando [nate]figliuol mio[fames]la fame [cogerete]i sforzerà vecchi ignoti ad litiora]essendo arriuato a'lidi, di cui tu non hauerai cognitione [consumere mensas]di mangiare le tauole [acrisis dapibus]hauendo consumato le viuande [tum]allora [defessus]essendo stracco [orare] comincia a sperare [domos]le case [que]& [meméro]ricordati [locare]di fabricar [ibi]quiui [prima tecta]le prime case [manu]di tua mano [que]& [moliri]re fortificarle [aggere]cõ vn bastione, o vero argine [arce]queste [erat]era [illa fames]quella fame [hæc]questa fame [suprema]vltima [manebat nos]ci restaua [positura modũ]cile douea pro fine [exitis]a tante rouine [quare]per la qualcosa [lætii]voi allegri [agite]sù via gagliardamente andate a vedere [primo cum lumine]col primo lume [Solis]del Sole, subito che egli è di [que loca]che luoghi [ve]ouer amente [qui homines]che huomini [habeãt] habitino questi luoghi [vbi]& donde [vestigemus]noi debbiamo cercare [mœnia]le mura e città [gentis]di questo paese, cioè doue habiti la gente di questo paese [& petamus]& accioche noi andiamo [a portu]dal porto [diuersa]in verso quella parte dou'è la città [nunc] hora che nõ hauete da far altro [sibate pateras]gustate leggiermẽte il vino [Ioui]in honore di Giouc [que]& [vocate chiamate[precibus] con prieghi [Anchisem genitorem]Anchise mio padre [& reponite]e rimettete di nuouo [vina]il vino [mensis]in sù la tauola.

[Sic deinde]seguita quello, che fece Enea.

Sic deinde effatus frondenti tempora ramo
Implicat, & genium que loci, primamq; Deorum
Tellurem, Nymphasq; , & adhuc ignota precatur
Flumina, tum Noctem, Nocti q; orientia signa,
Idaumq; Iouem, Phrygiamque ex ordine matrem
Inuocat, & duplices cæloq; Ereboque parentes.
Hic pater omnipotens ter cælo clarus ab alto
Intonuit; radijque ardentem lucis, & auro
Ipse manu quatiens ostendit ab æthere nubem,
Diditur hic subito Troiana per agmina rumor,
Aduenisse diem, quo debita mœnia condant.
Certatim instaurant epulas; atque omine magno
Crateras lati statuunt, & vina coronant.
Postera cum primo lustrabat lampade terras
Orta dies: vrbem, & fines, & litora gentis
Diuersi explorant; hæc fontis stagna Numici.
Hunc Tybrim fluuium, hic fortes habitare Latinos.

Sic deinde effatus frondenti tempora ramo
Implicat, & genium que loci, primamq; Deorum
Tellurem, Nymphasq; , & adhuc ignota precatur
Flumina, tum Noctem, Nocti q; orientia signa,
Idaumq; Iouem, Phrygiamque ex ordine matrem
Inuocat, & duplices cæloq; Ereboque parentes.
Hic pater omnipotens ter cælo clarus ab alto
Intonuit; radijque ardentem lucis, & auro
Ipse manu quatiens ostendit ab æthere nubem,
Diditur hic subito Troiana per agmina rumor,
Aduenisse diem, quo debita mœnia condant.
Certatim instaurant epulas; atque omine magno
Crateras lati statuunt, & vina coronant.
Postera cum primo lustrabat lampade terras
Orta dies: vrbem, & fines, & litora gentis
Diuersi explorant; hæc fontis stagna Numici.
Hunc Tybrim fluuium, hic fortes habitare Latinos.

[Deinde]dipoi[sic effatus]hauendo così parlato[implicat]inuiluppa [répora]le tempie[ramo frondenti] con vn ramo d'albero[& precatur] e prega [Genium]il Genio[loci]del luogo[que] &[primam Tellurem]e la prima terra [Deorum]madre de gli Dei[Nymphasque]e le Ninfe[& fluuina]e i fiumi [adhuc incognita]che loro non conoscenano[tum]dipoi[noctem]prega la notte[que]&[signa noctis]e i segni della notte[orientia]che nasceuano[que] &[Idæum Iouem]e Giouc Ideo[que] &[ex ordine]e secondo l'ordine[matrem Phrygiam]la madre Frigia[inuocat]chiama[& duplices parentes]e i due parenti, cioè suo padre, e sua madre[cœloque]dal Cielo[Ereboque]e dall'Inferno[hic]allhora[pater omnipotens]Giouc[clarus]risplendente[ter]tre volte [intonuit]tonò[ab alto cælo]dall'alto cielo[que]&[ipse]lui proprio [manu]con la sua mano[quariens]scuotendo[ab æthere]dal Cielo [ostendit]mostrò[nubem ardentem]vna nugola ardente [lucis]di luce[raditque, & auro]ideſi radiis aureis,che gettaua raggi,che pareuano d'oro[hic]all'hora subito in vn tratto[diditur tumor]si dice per tutto[Troiana per agmina]per l'effercito Troiano[aduenisse diem]che gli era venuto il dì[quo debita mœnia condant]che fabbrichino la promessa Città[certatim]a gara [instaurant epulas]rinouano le viuande [atque omine magno]e per il grande augurio [lati]allegri[statuunt crateras]mettono in tauola vasi di vino[& coronant]e incoronano[vina]i vasi di vino [cum] quando[dies]il giorno[postera]vegnente [orta]nata [lustrabat]illuminaua[terras]la terra[prima lampade]con la prima luce[diuersi explorant]vanno dimandando[vrbem]della Città[& fines]e de'confini[& littora]e de'liti[gentis]di quella gente[explorant]trouano[hæc stagna]che questi laghi sono[fontis Numici]della fonte Nunica[hunc Tybrim fluuium]che questo è il fiume del Teuere[hic]e qui[habitare]habitare [fortes Latinos]i forti Latini.

[Tum fatus Anchisa]Enea mandò imbasciatori al Rè Latino.

Tum fatus Anchisa, delectos ordine ab omni
Centum Oratores; augusta ad mœnia regis
Ire iubet, ramis velatos Palladis omnes
Donaque ferre viro, pacemque exposcere Teucris.
Haud mora, festinant iussi, rapidisque feruntur
Passibus: ipse humili designat mœnia fossa,
Molitur que locum; primaque in litore sedes
Castrorum in morem pinnis, atque aggere cingit.
Iamque iter emensi, turres ac tecta Latinorum
Ardua cernebant iuuenes, muro que subibant.
Ante vrbem pueri, & primæuo flore iuuentus
Exercentur equis, domitantq; in puluere currus,
Aut arces tendunt arcus, aut lenta lacertis
Spicula contorquent, cursuq; ictuq; lacessunt:
Cum præcellus equo longæua regis ad aures
Nuncius, ingentes ignoto in vestе, reportat,
Aduenisse viros, tlle intra tecta vocari
Imperat, & solio medius consedit auito.

[Tum fatus Anchisa]hauendo così parlato[implicat]inuiluppa [répora]le tempie[ramo frondenti] con vn ramo d'albero[& precatur] e prega [Genium]il Genio[loci]del luogo[que] &[primam Tellurem]e la prima terra [Deorum]madre de gli Dei[Nymphasque]e le Ninfe[& fluuina]e i fiumi [adhuc incognita]che loro non conoscenano[tum]dipoi[noctem]prega la notte[que]&[signa noctis]e i segni della notte[orientia]che nasceuano[que] &[Idæum Iouem]e Giouc Ideo[que] &[ex ordine]e secondo l'ordine[matrem Phrygiam]la madre Frigia[inuocat]chiama[& duplices parentes]e i due parenti, cioè suo padre, e sua madre[cœloque]dal Cielo[Ereboque]e dall'Inferno[hic]allhora[pater omnipotens]Giouc[clarus]risplendente[ter]tre volte [intonuit]tonò[ab alto cælo]dall'alto cielo[que]&[ipse]lui proprio [manu]con la sua mano[quariens]scuotendo[ab æthere]dal Cielo [ostendit]mostrò[nubem ardentem]vna nugola ardente [lucis]di luce[raditque, & auro]ideſi radiis aureis,che gettaua raggi,che pareuano d'oro[hic]all'hora subito in vn tratto[diditur tumor]si dice per tutto[Troiana per agmina]per l'effercito Troiano[aduenisse diem]che gli era venuto il dì[quo debita mœnia condant]che fabbrichino la promessa Città[certatim]a gara [instaurant epulas]rinouano le viuande [atque omine magno]e per il grande augurio [lati]allegri[statuunt crateras]mettono in tauola vasi di vino[& coronant]e incoronano[vina]i vasi di vino [cum] quando[dies]il giorno[postera]vegnente [orta]nata [lustrabat]illuminaua[terras]la terra[prima lampade]con la prima luce[diuersi explorant]vanno dimandando[vrbem]della Città[& fines]e de'confini[& littora]e de'liti[gentis]di quella gente[explorant]trouano[hæc stagna]che questi laghi sono[fontis Numici]della fonte Nunica[hunc Tybrim fluuium]che questo è il fiume del Teuere[hic]e qui[habitare]habitare [fortes Latinos]i forti Latini.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic deinde effatus]hauẽdo detto questo Enea fi mette in capo vna ghirlanda di frasche, e fece prieghi al Genio, alla terra, alle Ninfe, a'fiumi, alla Notte, a Giouc, a Venere, & a gli Dei, cioè a suo padre, & a sua madre [sic effatus] cioè hauẽdo detto al compagno quello, che è detto di sopra[répora ramo impleat] perche i di festiui, cioè quando faceuan festa, si metteuano in capo ghirlande di frasche [Geniumque loci] intende Apollo, perche tutto quel paese era fortò la sua protettione, e fù dal suo nome messo nome a quel popolo Laurente, altrimenti sarebbe stato cosa iniqua, che egli hauesse lasciato indietro Apollo, inuocando tutti gli altri, massimamente, che Elenogli haueua detto, che sempre Apollo sarebbe con lui se egli lo chiamaua[primãque Deorũ Tellurem]ma prima chiamò la terra, perche la terra è madre de gli Dei, si chiama Berecintia, che così hanno fauoleggiato i Poeti, e però la chiamano gran madre[Nymphasque]prega ancora quegli Dei, di che egli non hà cognitione [noctem noctisque orientia signa]inuoca ancora la notte, e i segni, che nascon della notte[Phrygiamque ex ordine matrem] onerauente questo testo continua, perche egli ha detto [Idæumque Iouem] onerauente egli si fa secondo l'ordine, cioè secondo il costume solenne[& duplices] cioè due, cioè Venere, e Anchise suo padre, e sua madre. Venere la chiama dal Cielo, e Anchise dall'inferno[hic pater omnipotens]hauendo Enea fatto questa inuocatione, Giouc mandò trè tuoni dal Cielo, e vna nugola, che pareua fatta di raggi d'oro: però la giouentù si penſaua, che fusse venuto il giorno, e a gara faceuano sacrificii, accioche si desse principio alla nuoua Città[rumor] rumore è vna fama, che in vn tratto nasce per il popolo[vina coronant] pone vina in scambio di pateras, come in vn'altro luogo, magnũ cratera corona indui[hæc fontis stagna Numici] queste cose loro imparano da que'del paese [Numicus] fù vn fiume grande, doue fù trouato poi il corpo di Enea, ma poi scemando a poco a poco

Tum fatus Anchisa, delectos ordine ab omni
Centum Oratores; augusta ad mœnia regis
Ire iubet, ramis velatos Palladis omnes
Donaque ferre viro, pacemque exposcere Teucris.
Haud mora, festinant iussi, rapidisque feruntur
Passibus: ipse humili designat mœnia fossa,
Molitur que locum; primaque in litore sedes
Castrorum in morem pinnis, atque aggere cingit.
Iamque iter emensi, turres ac tecta Latinorum
Ardua cernebant iuuenes, muro que subibant.
Ante vrbem pueri, & primæuo flore iuuentus
Exercentur equis, domitantq; in puluere currus,
Aut arces tendunt arcus, aut lenta lacertis
Spicula contorquent, cursuq; ictuq; lacessunt:
Cum præcellus equo longæua regis ad aures
Nuncius, ingentes ignoto in vestе, reportat,
Aduenisse viros, tlle intra tecta vocari
Imperat, & solio medius consedit auito.

diuentò vna fonte , che ella si seccò .

Ordine delle parole.

[Deinde] dipoi[sic effatus] hauendo così parlato[implicat]inuiluppa [répora]le tempie[ramo frondenti] con vn ramo d'albero[& precatur] e prega [Geniumq;]il Genio[loci]del luogo[que] &[primam Tellurem] e la prima terra [Deorum]madre de gli Dei[Nymphasque]e le Ninfe[& fluuina] e i fiumi [adhuc incognita]che loro non conoscenano[tum]dipoi[noctem]prega la notte[que]&[signa noctis]e i segni della notte[orientia]che nasceuano[que] &[Idæum Iouem]e Giouc Ideo[que] &[ex ordine] e secondo l'ordine[matrem Phrygiam]la madre Frigia[inuocat]chiama[& duplices parentes]e i due parenti, cioè suo padre, e sua madre[cœloque]dal Cielo[Ereboque]e dall'Inferno[hic]allhora[pater omnipotens]Giouc[clarus]risplendente[ter]tre volte [intonuit]tonò[ab alto cælo]dall'alto cielo[que]&[ipse]lui proprio [manu]con la sua mano[quariens]scuotendo[ab æthere]dal Cielo [ostendit]mostrò[nubem ardentem]vna nugola ardente [lucis]di luce[raditque, & auro]ideſi radiis aureis,che gettaua raggi,che pareuano d'oro[hic]all'hora subito in vn tratto[diditur tumor]si dice per tutto[Troiana per agmina]per l'effercito Troiano[aduenisse diem]che gli era venuto il dì[quo debita mœnia condant]che fabbrichino la promessa Città[certatim]a gara [instaurant epulas]rinouano le viuande [atque omine magno]e per il grande augurio [lati]allegri[statuunt crateras]mettono in tauola vasi di vino[& coronant]e incoronano[vina]i vasi di vino [cum] quando[dies]il giorno[postera]vegnente [orta]nata [lustrabat]illuminaua[terras]la terra[prima lampade]con la prima luce[diuersi explorant]vanno dimandando[vrbem]della Città[& fines]e de'confini[& littora]e de'liti[gentis]di quella gente[explorant]trouano[hæc stagna]che questi laghi sono[fontis Numici]della fonte Nunica[hunc Tybrim fluuium]che questo è il fiume del Teuere[hic]e qui[habitare]habitare [fortes Latinos]i forti Latini.

to lo sappiano fare di modo, che mettano in reputatione, chi gli manda, e lo facciano parere più potente, e più ornato di quello, che egli è[ordine ab omni]cioè mandò imbasciatori, che hauessano ogni qualità di dignità: perche come hò detto, bisogna, che gli ambasciadori sieno persone prudentissime [Augusta ad mœnia regis ire iubet] questi imbasciadori lui gli mandò alla Città di Latino[Augusta] chiama la Città di Latino Augusta, perche era consecrata: E però poco di sotto disse: tectum augustum ingens, e hauete da sapere, che il Senato non si poteua ragunare, se non in luogo sacro; e però il tempio della Dea Vesta non fù consecrato, accioche il Senato non vi si ragunasse, perche v'erano le vergini, perche questo tempio fù la casa regale di Numa Pompilio. Però il Senato si ragunaua all'Atrio della Dea Vesta, che era separato dal tempio [ramis velatos Palladis omnes] tutti questi Imbasciadori haueuano vna ghirlanda di oliuo [velatos] non che fussero tutti coperti di ramo di oliuo, ma ne haueuano vna ghirlandetta in capo in cambio

d'vn

d'vn velo[donaq; ferre viro]mandò al Rè doni per costoro, perche i doni hanno vna virtù, che placano gli huomini, e gli Dei quando sono adirati; però dice il prouerbio, munera placant hominesque Deosque, e quando non sono adirati, gli fanno amici, beneuoli, e gli dispongono a farci piacere, e per questo Enea per loro mandaua doni al Rè[pacem que per costore Teucri si[cco perche mandaua i doni, acciochè diuentassero amici a' Troiani, e nò facesse loro oltraggio alcuno in casa sua, perche non erano andati là per fargli dispiacere; ma per vbbidire a' fati[laud mora festin ant, &c.]quelli ambasciadori nò persono niére di tempo, che andorno a far quàto fù cómesso loro, e già cominciorno a mostrare la loro prudenza: perche non messero indugio in mezo, il che fuol esser molte volte cagione, che le cose non hanno buono effetto[rapidique feruntur passibus]ne andauano di buon passo perche tanto farebbe stato lo andare adagio, quanto l'indugiare. Però per non perdere la occasione, che alcuni dice, che è accompagnata con la buona fortuna, ne andauano ratti quanto poteuano[ipse humi]le di fignat mœnia fossa]Enea efsé. do andato via gli Ambasciatori fubito fi messe a disegnare la Città, che egli voleua fare per abitarui:e la disegnò con vn fosso, cioè fece fare vn fosso come vn solco grande quanto voleua, che fusse la città, ouer amente diremo, che egli habbia messo fosso in cambio di solco, perche per dir la verità quelli due nomi spesso si pongono l'vno per l'altro:& oltre di questo come noi habbiamo detto innanzi, quádo vno voleua fare vna città appiccaua l'aratro a' buoi, e faceua vn solco tanto grande di giro, quanto voleua, che fusse grande la città, e quá do egli era al luogo doue egli voleua far la porta alzaua l'aratro, e lo portaua, acciochè nò facesse il solco in questo spatio, doue haueua a essere la porta:però la porta si chiama porta in latino detta a portando[humili]perche era vn solchetto, che andaua poco in dètro[moliturq; locum]oltre lo hauere disegnato il luogo della città col solco, prepara ancora l'altre cose, che bisognano, come case, e fimili fabriche[prima]que in littore sedes castrorum in morem pinnis, aque aggere cingit e le prime case, ouero habitationi, che erano in quel lido, gli le cinge intorno intorno di pinni, e di argeri, a vánza di fortezza; e hauete da sapere, che la prima Città, che Enea fece, egli la chiamò Troia, secondo, che dice Catone, e Liuio, la qual cosa lui proprio dice,[nec te Troia capit primas sedes[cioè le prime habitationi[castrorum in morem]cioè breui [famque erit emensi] il Poeta lascia Enea, e torna à ragionare de'cento Oratori mandati a Latino, i quali haueuano già tanto caminato; che cominciauano a vedere la Città di Lauinio, doue habitaua Latino [murosque subibant]pone muro in cambio delle muraglie della Città, se si dice fubire muro, e fubire murum, come à Æneæ fubit mucronem, e questo è secondo la natura, perche noi diciamo it sub mucronē, e quādo noi diciamo fubit mucronē è parlare figurato[ante vrbē]mandai alla Città di Lauinio poco fuori vi erano assai giouani, che si esercitauano in diuerse cose a gioftrare, a saltare, a lanciare il palo, a tirare archi, e saettare dardi, e à simili giochi, che s'esercitano tutti quel li, che sono d'animo nobili[ante vrbem]mostra qui Verg. la virtù, e prudenza di Latino, che faceua, che quei giouani nella loro prima età s'esercitauano in quei nobili esercitii, acciochè a bisogni ei fapessero difender sè, e la patria loro[pueri, & primæuo flore iuuentus]dichiara qui Verg. l'vsanza della militia Romana, perche dipoi, che egli erano vsciti dell'adolescenza, s'esercitauano nell'armi, e nei fedici anni militauano, nè è contrario questo, che ei dice, longa popu-

los in pace regebat: perche fe bene il Rè Latino non faceua guerra nondimeno l'esercito si esercitaua nell'armi di continuo[intra recta vocati]questo luogo discorda dall'vsanza Romana: perche quando eglino erano auuisati i Romani, che veniuano imbasciadori, che non conoscessano, nè sapeuano chi gli mandaua, in prima voleuano fapere quel che voleuano, dipoi saputo questo andauano loro incontro imagistrati minori, e poi al fine il Senato fuori della Città intendeua quello, che egli haueuano a fare chiesto, e così fe parcua loro, gli metteuano dentro: ma Vergilio hà fatto questo prudentemente: perche Latino haueua nella memoria la risposta data già da Fauno fuo padre, & era desideroso per questo di vedere questi forestieri, per mezzo de'quali si promettena la felicità [solio meduis consedit]solium è come vna cattedra d'vn legno solo fatto per disesa del Rè, secondo altri è chiamato solio dalla solicità, ouer amente diremo, che sia detto à sedendo, quasi sedium, come sella, quasi sedia, e finalmente il solio, la sedia regale, doue stà il Rè à sedere, quando dà audienza.

Ordine delle parole.

[Tum]allora[fatus Anchisa]il figliuolo d'Anchise[iubet ire]sà dare[centum oratores]cento oratori[augusta ad mœnia]alla Città consacrata[Regis]del Rè[delectos]scelti[ordine ab omni]da tutto l'ordine[omnes]tutti[velatos]coperti[ramis co'rami[Palladis]di Pallade, cioè di oliuo[que]& [iubet ferre]si portare[viro]al Rè[dona]doni[pacem que]per solcere[e fi]che chieggliano l'amicitia [Teucris]de Troiani[iuſſi] hauendo loro la tuto questa commissione [haud mora]senza tardare, stà a indugio[festinat]sollecitano[que]& [feruntur]ne vanno[rapidis paſſibus]con presti passi, rati [ipſe] Enea[desianat]disegna[mœnia]le mura [humili fossa]con vn solco sottile[moliturque locum] emolisse il luogo, preparando le cose, che vi bisognano[que]&[cingit]cinge, circonda [primas sedes] le prime stanze[in littore]che erano in sù quel lito[pinnis]di pianí, cioè con steccati[atque aggere]con bastioni, ouer fossi[famque]e già[emensi iter]hauendo gli oratori fatto il lor viaggio [iuuenes]i giouani detti,cioè gli oratori[cernebant] vedeuano[turres] le torri[ac recta]e le case[ardua]grandi [Latinorum]de Latini [que]&[iam]già[muros subibant] entrando dentro alle muraglie [pueri]fanciulli[& iuuentus]e la giouentù [primæuo flore]in sù'l primo fiore, ouero del primo fiore [exercentur] s'esercitano [equis]a cauallo[que]&[domitant currus] e domano i caualli appiccati a cocchi[in puluere]nella poluere [aut]ouer amente [tendunt]lanciano[arcus arcus] archi , forti , duri [aut] ouer amente [contorquent]lanciano[lacerris]con le braccia[spicula lenta]dardi sottili[que]&[facelli aut curſu]fanno à correre [ictuque laceſſunt] e fanno a lanciar dardi[cum]quando [nunc]vn melso[prætuetus]mandato innanzi, ò andato innanzi da se [equo]à cauallo [reportat ad aures]riporta à gli orecchi[sogetti Regis]del vecchio Rè,cioè riferisce al Rè[aduenisse vrbem]esser arriuato amici[huomini[ingentes]in gran numero[ignota veste]in abiti forestieri non più ve suti da loro[ille]il Rè[imperat]comanda [vocari]che siano chiamati[intra tecta]in casa[& ille]e lui [sonfedit]si mette a sedere[mediusq; in medio]solio[della sedia regale[auito]che era stata dell'auolo .

Tectum augustum ingens centum sublime columnis,
Vrbe fuit summa, Laurentis regia Pici
Horrendum syluis, & religione parentum.
Hinc sceptra accipere, & primos attollere fasces
Regibus omen erat, hoc illis curia templum,
Hæ sacris sedes epulis, hic ariete caso
Perpetuis solti patres considere mensis.
Quin etiam veterum effigies ex ordine auorum
Antiqua ex cedro, Italusque, paterque Sabinus,
Vitisator curnum seruans sub imagine falcem
Saturnusq; Senex, Janique bifrontis imago,
Vestibulo astabant, aliique ab origine reges,
Martia qui ob patriam pugnando vulnera paſſi.
Multaque præterea sacris in postibus arma,
Captiui pendent currus, curuaque secures,
Et crista capitum, & portarum ingentia claustra,
Spiculaque, clypeique, ereptaque rostra carinis
Ipse Quirinali lituo, paruaque sedebat
Succinctus trabea, lœuaque ancile gerebat
Picus equum domitor; quem capta cupidine coniux
Aurea percussum virga, versumque venenis,
Fecit autem Circe, sparsitque coloribus alas.

[Tectum Augustum]Scriue il luogo doue Latino diede vdienza à gli Oratori Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tectum Augustum]habbiamo detto di sopra, che augustum, vuol dir sacro e forse per questo gl'Imperatori sono chiamati più augusti, che per amore del nome augusto, che anticamente si daua à gl'Imperatori [ingens] e questa stanza, oltre, che ella era sacra , era anche grāde: Questa stanza non era in Lauro Lauinio, le bene Verg. finge, che ella vi fusse, ma era nel palazzo de gli Imperadori in Roma, e fù fatta da Augusto, & Vergilio venuragli questa occasione, finge, che ella fusse qui: e la loda come nel resto si vede[centum sublime colūnis] Questa stanza detta era fabricata sopra cento colonne [sublime]perche era in sù le colonne , però era alta, e rileuata[vrbe fuit summa] e quella stanza, dice che era nella più alta parte della Città[Laurentis Regia Pici]e questa stanza fù già il palazzo Regale di Pico [horrendum]era pieno di veneratione [syluis, & religione.] Questa è la causa, che lo faceua venerabile , che erano i boschi, in mezo del quale ell'era, e la diuotione in che l'haueano mātenuto gli antichi di Latino[hinc sceptra accipere] in questo luogo era foliti à Rè di Lauro Lauinio incoronarsi, e pigliare la bacchetta,è la potestà di gouernare , gastigar e premiare gl'huomini,fecódo i meriti loro[regibus omen erat] Far questo cose in questo luogo così venerando è Rè l'hauerno per vn buon'augurio:però vè le faceano[hoc illis curia templi] e questo tempio era la curia ,doue si ragunauano i Rè à fare le loro deliberationi, che com'io hò detto di sopra, non era lecito far queste cose , se non in luoghi sacri[hæ sacris sedes epulis] & in questo luogo medesimamente si faceuano i sacrificij, e mangiauano gli antichi fecondo l'vsanza de sacrificij : [ariete caso]Questo sacrificio nò si faceua in questo luogo, che scriue Verg. ma si faceua nella porta del palazzo di Ro-

mai il giorno delle feste, ma Verg. trasferisce in questo luogo per ornamento suo[quin etiam veteri effigies] In questo luogo erano le effigie, le statue, le figure degli antichi loro, & eran di cedro, del quale ne habbiamo ragionato di sopra[ex ordine]Queste statue era no state messe per ordine in questo luogo, fuoco fissimamente, secondo che i Re erano venuti[ex cedro] fuceuano queste statue di cedro, perche questo legno difficilmente si consuma, e non intarlase però è scritto Cedrina pernuncta ligna custodita cosservari, però disse Per fios & Cedro digna locui[Italuq;] Comincia a narrar per ordine la imagine de Re, che erano in questo luogo[Italusq;]Italo , e fu quello da quale l'Italia hebbe nome Italia, e costui fu nipote di Saturno , ouer tamente noi diremo, che questo Italo fusse figliuolo d'Vliffe, & C. [paterq;Sabinus]l'altro era Sabino. Del nome de'Sabini gli scrittori sono differenti tra se. Pare che Ver. sia in questo da Portio Catone, però che secondo Dionisio Alicarnasseo dice, che i Sabini fuetto chiamati Sabini da Sabino loro Re, che dice lui fu figliuolo d'vn certo Sigo Dio getile, che da certi fu chiamato Pistio. Adunq; il padre Sabino è Dio, oueramente perche egli fu principio di quella gente, oueramente, perche non solamente fu Re, ma nato di Dei, perche tutti gi' Dei sono chiamati padri, [vitifator] Etaui ancora la statua di Saturno. Verg. lo chiama inuentore della vite, non perche egli ne fusse inuentore, che la facesse nascere: perche la natura la produsse, com'ella produce l'altre specie, ma lo chiama inuentore, perche egli la insegnò a'popoli d'Italia, e l'insegnò loro a piantare[curuam seruans] Dice com' era fatta la statua, ch'era vn vecchio, che teneua forto la falce. Gli si dà la falce perche Saturno si pone per il tépo, e perche il tépo consuma, e tira ogni cosa giù, come fa la falce, però gli fi dà la falce. [Saturnusq;fenex] Fanno lo vecchio, perche nessuna cosa tra la Natura è più vecchia del Tépo, & anuertite, che questa statua non era la statua di Saturno Dio, ma la statua di uno di quelli Rè, ch'hauea nome Saturno: perche gl'antichi Rè il più delle volte, si metteuano i nomi de gli Dei, e piglauano le loro insegnere che questo fia il vero, di sopra si vede: Veterú effigies ex ordine auorúm: poco di sotto dice. Alliqab origine Reges. Di qui nasce, che nell'Isola di Cádia si dice, che vi è la sepoltura di Gioue, Etiopia Imperatore de gli Assirij, perche ch'ancora si chiamò Gabalo, si mesfe il nome del S. le [laniqhirtiontis image] Eraui ancora l'immagine di Giano co due capi: però che ella fusse la statua di Giano Duo, ma d'vn Rè, che si era messo il suo nome, e hauea fatto fare la sua statua có due capi: come è la statua dello Dio Giano, il quale si dipinge có due capi, perche è conoscitore del passato, e del futuro, che col capo di dietro conosce le cose passate, e con quel dinanzi vede il futuro[vestibulo astabat]dice, che questi Rè stauano nel portico, ouero nella loggia, innanzi alla porta di questo Theatro[alijq;ab origine reges]abbreuia la sua narratione, dicédo, che scora in questo portico erano tutti gli altri Rè, che eran stati feriti, e morti, per cose turation della patria, e questi veramente sono Rè, perche l'officio del Rè, è far ogni cosa per conseruatione delli popoli, che Iddio hà dato loro il gouerno, e però debbó lasciare i cómodi loro per salute della patria, e mettere la salute loro in pericolo per la patria, quádo bisogna[ab origine]pone, ab origine in cábio di origine: perche origiú, non può stare nel verso, dice Sernio. [Martia vulnera]chiama le ferite Martiali, perche le ferite si acquistano nelle battaglie, che sono dedicate a Marte [multaq;praterea] hà detto che nel vestibulo, ouer portico, erano le statue dette: Hora dice che cose erano appiccate ne'mur, [in postibus]intendi ne'postili delle mura del vestibulo, ouer loggia, [arma]Ecco le cose, che v'erano appiccate, armi, carri, scute, celate, roppe grandi di porte, dardi, scudi, e rostri di naue: cose tutte tolte per forza a'loro nemici [sacris in postibus] chiama queste mura sacre: e perche elle erano sacre, com'ioho detto di sopra, e perche quiui fi cósecrauano le spoglie de gli inimici [scrifte] Queste fono le cretle della celata poste per le celate. [Ipse Quirinali lituo, paruaq; fedebat] viene hora alla statua di Pico, e dice che questa sua statua, stana a sedere có la bacchetta Regale in mano, có vna piccola corona in capo, e nella man sinistra haueua vn scudo [Quirinali lituo.] questa è vna bacchetta, che portauano gli augori, che eglino adoperauano a disegnare gli spazi del Cielo, perche non era lecito loro far cosa alcuna, se non quato, chiama questa bacchetta Quirinale, dalla persona sua simile a quella di Quirino, e fimil a questa bacchetta Quirino hebbe poi la sua, perche ancora Quirino, cioè Romulo, nó era. Chiamafi Lituo cioè bastó Regio, nol quale era potestà di leuare le liti [fuccinctus trabea] questa trabea è vna veste, che portauano gli Augurí tirata in cocco, e porpora [facile]usata ezi vn scudo piccolo, che al tépo di Numa Pópilio calcò di Cielo e gli Oracoli dilse, che douea esser questo scudo, che quiui starebbe la

Tali intus templo dixum, patriaque Latinus
Sede sedens, Tcucros ad sese in tecta vocauit,
Atque hac ingressis placido prior edidit ore t
Dicite, Dardanida(neq;enim nescimus,) & vrbem,
Et genus, auditique aduertitis aquore cursus)
Quid petitis? que causa rates, aut cuius egentis
Litus ad Ausonium tot per vada carula vexit?

monarchia. Il quale accioche non fusse conosciuto, & accioche non fusse rubato, Mamurio fabro ne fece molti simili. Questo scudo non era a quel to tempo, che dice Verg. ma lo trasferisce qui per sua cómodità, e per mostrare, che questo Rè nella religione era simile a Numa Pompilio. In latino si dice, hoc ancile, & hec ancilia: nondimeno Horatio dille. Anciliorum, & nominis, & togæ oblitos [Pieus equum domitor] Scriue hora le qualità di Pico, e le sue disgratie. Dice, che fu domator di caualli, non ch'egli domasse come i cozzoni, ma fu fortissimo in battaglia a cauallo, e non era nessuno, che sapesse meglio maneggiare vn cauallo di lui[quæ capra cupidine coniux] hà raccontato la sua vitù, conta hora la sua disgratia Circe essendo innamorata di lui, & egli non volendo compiacer gli a fua modo, lo toccò con vna bacchetta d'oro, che fu cagione insieme có certi altri fuoi incátisimo egli fi conuertì in quel vcello, che i Latini chiamano Pico, & i volgari chiamano Picchio [Aurea conitur.] la chiama moglie, e dice che la fusse moglie, ma perche ella desiderana d'esser fua moglie, & in vn'altro luogo, parlando di Corebo, che desiderana d'esser genero di Priamo, disse: & gener auxilijs, Priamo, Phrygibusq; ferebat[aurea]chiamala aurea, e de bella per ironia. La Dea Pomona Dea de'pomi, e innamorò di Pico, e lo tolse per marito có sodisfatione di Pico, Circe, che non lo poterte hauere desiderádolo, com' ho detto, lo fece conuertire in vn vccello. Questo fi finge cosi per questa cagione, perche egli era Augure, e haueua in casa vn Picchio, per mezo del quale egli conosceua le cose future, come gia faceuano fede i libri Pontificali, e però gli hà dato la bacchetta detta di sopra che propriamente s'appartiene alli Auguri, perche l'ancile, e la veste trabea, non è proprio de gli Auguri, perche ancora la vsano i sacerdoti Diali, e Martiali.

Ordine delle parole.

[Súma vrbe]nella più alta parte della Città[fuit]fu[rectú augustú]vna statua facra[ingens]grande[sublime]eleuata in aria per esser posta[centum colúnis]sopra cento colone[regia]che fú il Theatro ouo rendeua ragione[Pici Laurentis]di Lico Laurente[hortenduú]di Venerabile[syluis]per le selue, che gli haueua intorno[& religione parentú]e per la statua d'esso Imperatore de'loro auoli, che erano stati[omé erat]era vn buono augurio[Regibus]a'Re, cioè i Re haueuano per buono augurio[accipere hinc]pigliare, e hauere da questo luogo[sceptra]la bacchetta Regale [& attollere] esaltare sú in aria[primos fasces]i primi fasci, cioè pigliare l'autorità di far morire gli huomini per i peccati loro, perche quádo pigliauano di que sti fasci gli alzauano sú, però dice, attollere[hoc tépum] e questo tépo[et rastis]era a loro[curia]per palazzo dou'eglino áministrauano la giustitia, cioè, fadoperauano per il loro della giustitia [hæc fedes]e questi luoghi fcrulano[facris epulis]a fare i [sacrificij][bic]qui in questo luogo[patres]gli antichi loro[solti]erano solitiſ[cóuidere] federe[mentis]aite tauole[perpetuis]lunghe[arietecæso]hauendo ammazzato il montone per fat sacrificio[quin etiam]e ancora in questo luogo era[effigies antiqua]le statue antiche[auorú veterú] de'loro áticbi[auoli]ex cedro[fatte di cedro[Italiq;]vi era la statua d'Italo[paterq;Sabinus]e la statua del padre Sabino, ouero del S.Sabino[Saturnuq;fenex]& vi era la statua del vecchio Saturno [seruás]e nella falcem cui ui[la falce piegata]sub imagine]fotto la sua imagine[vitifator]che mostrò la vite, e l'insegnò piantare[quæ]& l'imago]e la imagine[Janus di Gianolbifronte]di due capi[astabant] tutte queste statue stauano[vestibulo]nell'entrata innázi alla porta [que]& [alij reges]& vi erano le statue d'altri Rè [ab origine]secódo la origine loro, ouero loro età messe per ordine[qui]quali[patti] bebbero[vulnera martia]ferite in guerra[pugnando]combattendo [ob patria]per la patria [que]& prætereta oltre di questo [in carsis postibus]nelle facre mura[pédét]sono appiccate[multa arma]molte armi[currus]& vi sono appiccati cocchi captiui tolti a'nemici, [que]& [fecurces]scure[curtur]piegate[& crifæ]le celate[capitú]da portar in capo[& ingétia clauftra]e toppe grandi[time]portarum] delle porte[que]& [picula]dardi[clypeique;]scudi[que]& [rostra] becchi[erepta]tolte per forza[cai inis]alle galee de'nemici [ipse Picus]Pico[domitor equú]caualiere fortissimo[sedebat]sedeua[Quirinali lituo]có la bacchetta in mano[que]& [fuccinctus]cinto[paratra trahea]có vna vesta piccola[ferauq;]e nella mà sinistra[gerebat] portaua[ancile]lo scudo[que]di qual Pico[Circe]Circe[coniux aurea]sua bella moglie[percutsiú]hauédo percosso[virga]có vna bacchetta[que]& [venenis]có veneni[intáis, e malie[versú]hauendolo trasmutato[fecit auem]lo fece vn vccello[que]& [parsit alas]gli sparse l'ali[coloribus]di diuersi colori[capra]e questo fece essendo presa[cupidine]da Cupido, cioè essendo innamorata di lui.

era fatto de'suo i maggiori[ingressis]a i Troiani, che erano entrati dentro[placido prior]e didit ore [La vianza de gli Oratori era che prima gli Oratori parlassero, e poi fusse loro risposto: nondimeno Latino parlò prima lui a gli Ambasciadori, che loro parlasser o a lui: e questo fece per la sua benignità, e però dice:

dice placido ote[dicite Dardanide]que, sta è l'oratione, ouero il parlar che fa Latino à' Troiani, [Dardanidæ] gli chiama per nome per mostrar la beneuolenza sua inuerso di loro; i[qual nome egli lo seppe, ouer amente per l'habito ch'egli no haueua no indosso, ouer amente, perche la fama era già peruenuta alle sue orecchie, ch'eglino erano Troiani que sti, ch'erano smontati al porto [Dardanidæ]sono cosi chiamati Troiani da Dardano loro auttore, come s'è detto innãzi[neq;enim ne sciuus, & vrbem, & genus] dichiara loro la cagione della beneuolenza sua inuerso di loro, dicẽdo, che sà molto bene e qual fusse Troia e la stirpe loro, e dicendo d'hauer questa cognitione, dichiara, ch'egli gli hà per gente da tenerne conto: perche amandogli, non gli potrebbe amare, se non hauesse cognitione della virtù loro: perche la cognitione del bene genera amore, e desiderio[neq;nescimus] queste sono due negatiue, che fanno vna affermatiua [ne sciuus] vnol dire da sè noi non sappiamo, congiunto poi con neque chi significa non, dice, noi sappiamo[audiq;, aduertiuis æquore cursus] oltre che egli hà detto, che egli ha cognitione di Troia, e di loro, dice hora, ch'egli ha anche vdito, che loro ne vanno ancora arditamente per mare, e per questo mostra, ch'egli le ha per persone molto animose[audiq;]poteua dir Verg. questo con più chiaro parlare cosi, audituin est, ouero audiuimus vos æquore vettere cursus, ouer amẽte audirit fuisse æquore aduertere cursus: ma ha voluto dire in questo modo, che è detto benissimo secõdo l'ordine della grammatica; questo modo di dire si dichiara nella mia Teorica tra gl'infiniti, e participij passati: [quid petitis?]que stе parole si cõgiungono con quella parola di sopra, dicite, di quello, che Latino sapeua nõ ha dimandato loro, ma da sè solo ha detto cosi per la cagione detta di sopra come perche nõ habbiano ad esser lunghi nello ragionamẽto, come s'arebbono stati, se Latino nõ hauesse detto loro, ch'egli haueua cognitione della Città di Troia, e di loro, ed del loro arditi, perche stimarebbe stato loro necessario dire, chi egli erano, donde egli erano: perche conto s'arebbono partiti di Troia, se non s'arebbe stato vn ragionamẽto troppo lungo a esser vdito a quel tẽpo da vn vecchio. Però Latino [accioche non entrino in cosi lungo ragionamento, ha abbreuiato loro le parole, com'io hò detto, e solamẽte dimãdato quello, che vogliono[que causa rates] hauẽdo dimãdato quello, che vogliono, dimãda ancora loro, perche cagione e'sono smontati in terra ne'suoi lidi: cosi dimãdati, perche cagione e'sono venuti là, gli dimãda ancora se sõ'andati, ò per hauer smarrito la strada, ouero se la violẽza del mar ve li ha fatti ãdare[vada carvlea] cærulei è vn color fatto di verde, e di nero, com'è il color del mare [qualia multa mari patiũtur nautæ] i quali sinistri, che voi potete ha uer patiti, ò per hauer errato la strada, ò per essere stati spinti qui da' vẽti, sogliõ patir molte volte i marinari, che arditamẽte si mettono in mare[qualia] simili accidẽti[portuq;fetentis questo nõ era porto, ma era la bocca del fiume, ch'era sù'l porto[ne fugite hospiriis] Inostra appettamẽte la sua beneuolẽza inuerso di voi: perche li cõforta s'eglino hãno preso porto a nõ si partire, ma stiẽno, e piglino vn poco di pratica cõ loro, accioche li cognoscano, che cognoscerãno vn popolo da bene[Saturni gẽtẽ]popolo, che ha hauuto origine da Saturno [haud vincio, nec legib-equa ſpote ſua, veteriſq; Dei ſe more tenẽte] ha detto cõe la sua è vna gẽte buona; ora dice, ch'ella è veramente buona: perche buono veramẽte è colui che si bene per amor del bene, e della virtù, e principalmẽte per fodisfare a Dio, non per paura, ch'egli habbia d'esser gastigato, nè per esser astretto dalle Leggi, che lo minacciano: perche la virtù, ò vero operatione virtuosa vuole esser volõtaria, e libera, e non vuole esser sforzata in modo nessuno. Chi opera bene per paura, non opera volontariamẽte: nia quel che fa, lo fà da paure sforzatoje però noi habbiamo nella scrittura, mali oderunt peccare formidine pœnæ. Era adũque il popolo del Re Latino perfetto: perche era buono, che ha buon operatione, perche faceua per paura di Legge, ma per amore della virtù, e per piacere a Dio. E però dice, baud vincio, nec legib, quam ſpote ſua, &c. [ſponte ſua] per questo questa gẽte meritaua gradi[ssima lode: perche non nõ meritiamo lode se nõ dell'opere che noi facciamo volõtariamente, perche cioche, che facciamo sforzatamente, nõ è operatione nostra propria, ma di quella persona, ò di quella cosa, che ne le fa fare: i[faciuli nõ meritano lode di cosa nessuna buona, che faccino; perche nõ la volõtà loro li fa fare: ma i comãdamẽti, e la paura, ch'elli hãno del gastigo fe'i comãdamẽti non offeruano: perche ogni operatione, che merita lode, ò biasmo, debbe venire da vn animo libero. Questo Aristõ molte ragioni proua nell'Etica, dou'egli ragiona del volontario, e inuolontario: ch'essendo a vedere minutamente questa cosa guardi quiui[veteriq;Dei]se sono cerẽtem]e viuẽdo così dice, che questo popolo fi gouerna, e si regge secõdo la vãza di Saturno, al tẽpo del quale era l'età aurea, nel qual tẽpo la gente era perfetta, ogni cosa era comune, nõ erano ladri, non erano falsarij, nõ traditori, nõ omicidi, non adulteri, finalmente era il mõdo pieno di gente, ch'abbõdaua di tutte le bontà[veteriq;Dei] intẽde Saturno perch'egli è quello da che loro hanno hauuto origine, si perche Satur. è il più vecchio di tutti gli Dei, che fu quello, che gouernò il mondo nella prima età, che fù l'età aurea, e fu innanzia Giove, perche è suo padre, per questo lo chiama Dio vecchio[arq;quidẽ memini]seo pre quasi vn parentado trà lui, e Troiani, e dice che si ricorda che i vecchi Aurunci diceuano, che Dardano, che era stato autore de'Troiani, era nato ne'suoi paesi di Latino, e che se ne era ãdato in Samotracia, e di quiui partito si morì, e fù messo in Cielo nel num. de gli Dei[Aruncos] Aruncа è Città antica d'Italia, si edificata d'Ausone padre d'Vlisse, dal quale fù nominata Ausonia: ora vsza, che i più vecchi sempre dicesſero le cose passate a'posteri come l'erano passate, e quelo feruiua loro per historia: il che più c'è mostro da questo luogo. Lucano mostra più chiaramẽte questo, che hauendo a parlare d'Anteo dille, cognita per multos docuit rudis in cola patres, però dice qui Latino, che questo, che dice gli era stato detto da gli antichi Aurunci, [hic ortus in agris] questo è quello ch'egli ha vdito dire da'vecchi Aurunci [Dardanus] le bene s'è detto di Dardano in altri luoghi, è forza dirne qui certe poche cose. Dardano tolse per moglie Crise figliuola di Palanto, donde nacque Ideo, e Dima, che regnorno nell'Arc. infino al diluuio, questo dice Dionisio che dice, che Atlante fù Rè d'Arc. ora nõ si potendo capire nell'Arcipeer esser diuentato quel paese lagune, e per questo bisognãdo habitarne ne'monti, Dardano lasciò Dimãte in Arc. e se n'ãdò in Samotracia: però dice Verg. [Dardanus, Idæus Phrygiæ penetrauit ad vrbes, Threiciamq; Samũ, quæ nunc Samothracia fertur Iesſedo quiui fatto morto da vna fiera: perch'egli desiderò d'viare con Cerere, se n'ãdò in Frigia, & essendo morto Crise sua moglie, tolse per moglie Batte figliuola di Teucro, & essendo morto Teucro, egli diuentò padrone de'regnodi Batteia, egli hebbe Erittonio, e d'Erittonio, da Callione figliuola di Scamandro nacque Troo, e di Troo nacque Assaracо, e d'Assaraco nacque Capi, e da Capi, e della Ninfa Naiade nacque Anchise, die Diodoro, che Iasio, e Dardano nacquero nell'Isola di Samo, & essẽdo morto Iasio, Dardano, e Cotibãto, n'andorno in Frigia, doue hauẽdo seppellita Crise, Dardano tolse per moglie Batte figliuola di Teucro, e diuentò padrone del Regno di Teucro. Ma i Latini dicono, che Dardano di Corito se n'andò in Samotracia, e di quiui in Frigia. Però il testo hinc illum Coryti Tyrrena a sede profectũmma se le storie non si conuengono col testo in tutto, non è gran fatto, perche li scrittori sono vari, e poeti s'accommodano a loro modo[aurea]dice, che al fine Dardano morì, e n'andò in paradiso, es'il fatto va Dio, e le bene Verg. ha detto innanzi, ch'Eneа lo vide ne gl'Inferi, doue delle Ifuſe; Affaracuq; & Troe Dardanus auctor, si risolue cosi, che di lui fi fatto re parti, vna delle quali fù Anchise, ch'egli detto Latino, d'corpo alla terra, e l'ombra gl'inferi. *Ordine delle parole.*

[Latinus]i Rè Latino[sedes]sedẽdo tali tẽpo]in tal tẽpio[intus] dẽtro[patria;q;sede]nella sedia, ouero nel solio de suoi ãtichi[vocauit ad ſe]fece chiamare a se[Teucros]i Troiani[in tecta]nel detto tẽpio[arq;prior]e lui prima[ediditׄ]disse[hæc]queste cose[ingreſſis]a' Troiani che erano entrati[placido ore]con la piaceuol bocca, cioè piaceuolmente[dicite Dardanidæ]ditemi Troiani[.n.]perche[neq; nescimus]noi sappiamo[& vrbe]e qual sia stata la vostra città[& genus]e qual sia il vostro sãgue[que]& auditi[ſcite ſtati vditi[audiuistis]voi voltate, cioè, ſi è vdito da noi che voi voltate[cursus] il vostro corſo[æquore]per mare, cioè, noi habbiamo inteſo, che voi nauigate molto valorosamẽte[quid petitis]que sti pe titis]que sti ſi cõgiunge cõ dicite Dardanidæ, diremo adunque[dicite Dardanidæ]ditemi Troiani[quid petitis?]che volete voi da noi?[que causa]che cagion[vexit]ha condotti[portus]e vostre nauî[aut]ouer amẽte[cuius]di che cosa[egestes]hauẽdo disiogno[ne veritis]ha ueste? per ne vi sia[que fortuna]che fortuna[ue]per mi mari ceruiesi[ad litus Ausoniũ]al lido Ausõ. [sue]nonre[ac]ri[ſesẽdo voi sforzati a venir qua[errore vie]per hauer errato la via[seu]ouero[acti]ſpiri[repellatis]da'vẽti[qualia multa]i quali molti disagi che sotte hauete sopportato voi[patiũtur]sopportano, patiſcono [nautæ]i marinari[in alto mari]nell'alto mare[intrantibus]vi siete entrati[ripas]trà le ripe[fluminis]del fiume[q;&]sedetis]e vi ripofate [portiu]nel porto[ne fugite]nõ fugite[hospitiu]il nostro alloggiamẽto, stateui cõ noi[ne ve ignorate]se pronate vn poco[Latinos] i Latini[gẽte]ch'è gẽte, razza, progenie, stirpe[Saturni]di Saturno [haud æqua]nõ buona[vincio]per forza[nec legibus]nè per leggi[ponte sua]ma buona volontariamente[que]& [renentẽ se]e che si gouerna [more]all'vsanza[veteris Dei]del vecchio Iddio[arque]&[equidẽ]in verità[meminiq;]io mi ricordo[& fama est]la fama è[obſcurior]certa[annis]per amor de gli anni, cioè per esser vn gran tẽpo[Aruncos]Ecco di quel, che egli si ricorda [Aurunccos fenes]che i vecchi

Aurunci(ita ferre) diceano cosi[Dardanus]Dardano [ortus] nato [his in agris in]questi paesi[penetrauit]ne ádo[Idæas ad vrbes] alle città Idee[Phrygiæ]dell'a Frigia [que] e ne andó[Samum] a Samo [Treyoñ]della Tracia[que]la quale[nunc]hora [ferur] si chiama [Samo]thracia[Samo]thracia[hinc]di qui[nunc]hora [regia aurea.]

[Dixerat.] Finì di parlare il Rè, & Ilioneo ripose.

Dixerat,& dicta Ilioneus sic voce secutus;
Rex genius egregium Faunique fluctibus actos
Arsa subegit hyems vestris succedere terris,
Nec fuit ingenio vox, nec tulit ipse fefellit ;
Consilio hanc omnes , animisq; volentibus vrbem
Afferimur , pulsi regni , quæ maxima quondam
Extremo veniens Sol aspicebat Olympo .
Ab Ioue principium generis ; Ioue Dardana pubes
Gaudet auo; rex ipse Iouis de gente suprema
Troius Æneas tua nos ad limina misit .
Quanta per Idæos sæuus effusa Mycenis
Tempestas ierit campos, quibus actus vterq;
Europæ, atque Asiæ fatis concurrerit, orbis
Audijt, & si quem tellus extrema refuso
Submouet Oceano , & si quem extenta plagarum
Quatuor in medio dirimit plaga solis iniqui .

Esposizione delle parole , delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Dixerat.]hauea finito di parlare il Rè Latino,& Ilioneo vnn de gli Oratori,o Ambasciatori,che il Rè haueua detto, [Rex]Qui comincia a rispondere Ilioneo,e chiamádolo Rè se lo fa beneuolo, [genus egregiú Fauni]per farselo beneuolo, nó solamente lo chiama Rè, ma ancora lo chiama figliuolo di Fauno [egregium]e non lo chiama figliuolo semplicemente, ma lo chiama ancora figliuolo egregio, cioè raro, e scelto, e tale, che se ne troúano pochi.E notate quanto bell' artificio è in questa cosa,per lodare Latino; perche ne cose fanno gli huomini hadetto,& ammirabili,accompagnate insieme, cioè beni di fortuna, beni di corpo,e beni d'animo;ma i beni di Fortuna,e di corpo,senza i beni dell'animo rendono più presto l'huomo infame,che glorioso. Però prima lo chiama Rè,cioè dolo de'beni di fortuna,perche i gradi, ele dignità sono beni di fortuna; e perche conosceua, che il lodarlo solo de beni di fortuna non era vera lode,com'anche il dirgli, ch'egli era figliuolo di Fauno però egli soggiunse,e disse,Egregium: perche l'essere egregio, huomo senza paragone singolare, di virtù vnico,son parti,e qualità,che l'huomo s'acquista da se stesso: e però merita lode, e di essere esaltato insin'al Cielo:ma il nascer Rè, il nascer d'vn padre famoso,ò d'vn padre illustre, non è honore nessuno all'huomo, se non è accompagnato questo bene con le virtù dell'animo;perche il nascer in questa buona fortuna, di padre così raro, nó è opera di chi nasce,perche nó la sua virtù, nó il suo sapere,non il suo operare l'ha fatto nascere Rè, e figliuolo di Rè, ma la fortuna: Intesa adunq;la prefe sciocca da queste parole, che honore è il suo vsarsi d'esser nati di persone illustri,quando in loro non è accompagnata virtù alcuna;perche uó è honore il vostro, il nascer d'vna famiglia nobile, ma l'hauere le virtù,e qualità nobili; come anche nó è vergogna il nascere d'vna famiglia ignobile;perche com'io lo detto,l'honore consiste in nobilitarsi,Per dare adúq; Ilioneo quella gran lode, che può,al Rè Latino,lo chiama Rè,figliuolo di Rè,e persona singolare[nec fluctibus actos]hauédo detto breuemente fatto beneuolo, comincia a rispódere alle dimande di Latino,dicendogli,che nè vèri nè errori di strada gli haueano códotti a quei lidi,ma v'erano venuti volontariamente[atra hyems]pone la vernata per la tempesta marina[nec fydus]intende per fydus, qualche aspetto cattiuo di Stella [pulsi regnis]hà detto,che nè vèti,nè stelle, nè errori di strada gli hà fatti andar là,ma vi sono andati volontariamente,hora dice la cagione,perche vi sono andati,che è,che essendo scacciati per forza della lor patria rouinata,& arsa da'Greci, andauano cercando doue fermarsi,come fanno coloro , che vanno cercando di hauere qualche luogo habitabile per la patria:e così muoue cópassione al Rè dalla persona loro, vedendogli tidotti in tanto gran bisogno [quæ maxima quondam extremo veniens Sol aspicebat Olympo] Dice hora la qualità della patria,dicendo,che ella hanno perso vna patria grande,ma vna patria,che il Sole la mandaua vide vna sola: e così maggiormente muoue il Rè a compassione,e lo dispone a far loro beneficio più facilmente[ab Ioue principium generis] Ne viene hora a dire chi è,e donde della progenie loro, edice, che è Gioue, e con questo muoue il Rè a credere, che i Regni loro fussero così grandi, come dicemo, e che essi meritano d'esser honorati,e riueriti:perche non si poteua il Rè immaginare di costoro, se non cose grandi, e honorenoli essendo così grade il loro principio . Dice che il principio loro è Gioue:perche Giouè è auolo d'Eneas[rex ipse] Dice hora chi gli ha mandati a lui,e dice,che è Enea loro Rè[de gente suprema] Non solamente mostra,che Enea hà hauuto origine da Giouema l'ha hauta in modo,che non viene a esser suo nepote per parèti volgari, ma per mezo di Venere che è vna delle Iuperne, & elette: & Varrone nel 16. volume, chiama Dei eletti Giano, Giouè, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, Sole, Orco, Bacco, Tolta, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Minerua, Venere, & Vesta: e perche Venere è vna de gli Dei eletti , per questo dice che Enea è della gèt suprema di Giouè, e dice di Giouè, perche Giouè è principio, e capo di tutti gli Dei, e gli Dei sono di Fa famiglia di Giouè[quàta per Maroè]dice hora per abbreuiare la sua oratione,che non vuole raccontare quanti grossi eserciti venero a Troia per rouinarla come la patazzo Regale d'oro[celi]del cielo[stellátis]pieno di stelle[accipit]lo riceue[profectú]e ssendo partito[Tyrrhena ab]ede[ad]de' paesi de Tirreni[Corit]di Corito[& auget]e hora accreisce[altaribus]cólaltare[numerum]di dúorum il numero de gli Dei, perche egli è Dio, & gli si fà de sacrifici] in su gli altari, che gli sono stati consecrati .

Torniamo,perche nè pieno tutt'il mondo,e le fuori del mondo ancora[&cilico del mondo habitabile.], e qualche terra, dice che anche questa terra à lo può sapere:stato più adunque lo può sapere il Rè Latino,e per questo egli non vuole affaticarlo in farglielo vdire] quanta effusa tempestas] questo dice rispetto a quello che di sopra disse Latino audito;adueritis xquore curúm,perche non è gran fatto(vuole inferire)che tu habbi inteso questo che ha inteso tutto il mondo[tempestas] pone tempestas per la violenza delle guerre,che furno fatte a Troia[effusa]hà in sù la met afora [sæuis' Mycenis] pone questo per la Grecia ; perche questa tempesta, ouer diluuio di guerre venne a Troia di Grecia [actus vterq;] questo significa fatis sforzati,e dice, vterq; cioè dell'Europa,e dell'Asia [fatis] così tacitamente scusa i Troiani,che sono stati vinti , i fati hanno voluto così,e biasmai Greci, ouer diminuisce le lodi loro: perche della lor vittoria ne furno causa i fati, enò la lor virtù[&c.audijt orbis]e dice che ancora questo fatto l'vdì quel módo[si què fe qualche módo si troua,che sia separato dall'Ocean[tellus extrema]come farebbe v.g.la Britannia,e tutte l'Isole dell'Oceano[refuso]in cábio di refuso che lia il flusso,e refusso,come dice Luca,Quagi;exci ittus dubiú, quod terra,si cetús;vendigat alterius vicib.cú tundirur ingès Oceanus[& si què extetà]dice che quello fatto di Troia è stato inteso ancora da coloro che sono separati da questa Zona,che è nel mezo del le quatro;che è troueritissima,e quelli sono gli Antipodi:ma acciochè la cosa s'intenda bene,vi dichiaro queste Zone:l'hauete da sapere, ch'il mondo è diuiso in 5.Zone,che sono 5.parti,le due parti estreme sono tanto fredde,che non si possono habitare, perche il Sole non le scalda in modo nessuno.La Zona ch'è sotto doue habitano gli Antipodi[& si què extetà]la quarta circo fra il circolo antartico,e detto polo è freddissimo per la lontananza del Sole, anche è disabitata.Li dui tropici è caldi estremamente,& i popoli patiscono assai per l'estremo caldo, & gli antichi si credettero che queste tre parti dette, non fussero habitate per l'estremo caldo,e freddo:nondimeno s'è trouato, che elle si habitano. Tra queste due frastie, e questa caldissima ne sono due,che sono habitabili più che non sono l'altre, per esser temperate.Diuono adunque dice,che questo caso di Troia è stato tanto grande,ch'egli è andato insino fotto la Zona torrida, le vi è gente,che l'habitino, però dice che ci non vi visse nessuno che habitasse: perche in sentèria voleua inferire,che la fama di questa rouina era andata insino di là dal mondo[insiqui Sol.]il Sole intemperato,e troppo ardente.

Ordine delle parole .

[Dixerat]così haueua parlato[& Ilioneus]& Ilioneo[sic]così[secutus voce]ripose[dicta]a quello che Latino haueua detto[Rex]Rè[genius]figliuolo[Fauni]di Fauno[egregii]singulare,e tale, che pochi se ne troúano[nec hyems]nèla vernata[atra]aspra , cioè ne la tépesta marina[subegit]ci ha sforzat[actos]spinti[fluctibus] con le punte[succedere]entrare[vestris]dis[terris]ne vostre case[nec fydus] nè nessuna stella[regione vie]per error di vi via[fefellit]nè nessú lido [fefellit]ci hà ingánato[omnes]tutti noi[afferimur]siamo portati [hæc vrbem]in questa città[consilio]hauendo deliberato di venir[animisq;volentib.]& volontariamente[pulsi]essendo stati noi cacciati[regnis]de'nostri regni[quæ]quali regni[quòdá]già[Sol]il Sole[veniens]venendo[extremo Olympo]dall'estremo mondo, dalle parti estreme del mondo[quondam]già[aspiciebat]gli vedeua[maxima]grádissimi[principui]il principio[generis]della nostra progenie[a Ioue,Lei]e da Giouè [Dardana pubes] la gioúentù Troiana [gaudet]si rallegra,si gode[auo Ioue]di Giouè suo auolo[Æneas]Enea[ipse Rex]Rè propio[de gète suprema]della suprema stirpe[Iouis]di Giouè[misit nos]ci mádaa[ad ua limi na]a queste tue case[oribus audit]il nostro dire[ad ua]vdita tépestas]quàta gra tépesta, quàta gran guerra[effusa]sparsa,venuta[sæuis Mycenis]della crudel Grecia[ierit]si andata[per cápos Idæos]per i paesi Troiani [quib.]ne' quali paesi[actus vterq;]l'vn,e l'altro sforzo mare[Europe]dell'Europa[atq;Asiæ]e dell'Asia[fatis]per volótà de'fati[cócurrerit]vi cócorse[& audijt]e hà vdito questa rouina[orbis]il módo,ouero quel la parte del módo[si tellus]se terra alcuna[extrema]vltima del mondo[submouet què]lo diuide[Oceano]dall'Oceano[refuso]che hà il flusso,e refusso[audijt]e l'hà vdito quel módo[si]se[plaga extenta] piaga,ouer Zona[extenta]posta[in medio]nel mezo[quatuor plagæ]di delle 4 Zone[dirimit]lo diuide ouero l'ha fotto di se[solis iniqui]

del

del Sole iniquo, cioè se la zona del Sole stante, collocata tra le quattro Zone lo tien sotto di se.

[Diluniove illo] Seguita Ilioneo la sua narratione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Diluuio ex illo] Seguita Ilioneo la sua oratione, e ne viene alla petitione, dicendo, che da quel tempo in quà che sono stati sfacciatamente alla loro patria, non sono andati cercando altro, che tanto di luogo, che basti per gli loro Dei, eche loro vi possino stare commodamente [diluuio ex illo] à nella meterafora, ottone nella traslatione, dicendo da quel diluuio in quà, cioè da che i Greci vennero a Troia con tanto rispetto, e la rouinorno: stà di cio nella traslatione; perche di sopra hà detto. Quanta repeti sit essa; e però qui dispiegando alle parole dette, dice: Exillo diluuio, [sedem exiguam] honesta la sua dimanda: perche non dice, che vadano cercando un gran Regno, come quello, che egli haueuano però, ma vn piccolo luogo doue possano capire, desiderio veramente honesto. [Dijs] Honesta maggiormente il suo desiderio, quasi dicendo: Noi non desideriamo questo luogo anche per noi, perche qualche ne cureremo poco: perche andaremo chi qui, e chi là doue noi ne sarà, ma lo cerchiamo per li nostri Dei, e per loro lo desideriamo, che già tanto tempo gli meni in con noi per mare, e per terra, e per tanti pericoli, e così mostra l'honestà del suo desiderio, e la loro religione[litus{que innocuum] nè andiamo cercando vn luogo delitioso: ma vn luogo doue noi possiamo stare senza esser offesi, e stare sicuramente, onero dice[Innocuum] il quale non sia di danno a chi ce lo concede[& cunctè vndunque aura nos parentem] le stelle. ramo vn'acqua, e vn'aria che sia buona, & sana per tutti, non desidera a dunque cosa nessuna superflua, adunque il desiderio loro è honestissimo[non enim nos regno indecores] o mentre, che nò saranno nè danno, nè vergogna alcuna, anzi gli faranno honore; se questo fà acciochè il Latino non habbia di sopperire, che la loro compagnia gli habbia a esser di danno per la debilità, e grandezza loro[& penates] leoss fa nel genitiuo decoris, decoris & decoris, ma se bene noi diciamo hic inde decor, non nò diciamo indecus, ode indecores hauendo la sillaba co breue, ouer almente egli è la sillole, ouer almente noi diremo, che non si troui nominatiuo, come interuiene in molti nomi: perche non si deue ro mai indecus il che è meglio: perche la sillole non si debbe fare senza esempi dice Seruio[nec vestra feretur fama leuis]le voi ci accettate in compagnia del vostro Regno, come io vi hò detto, noi non vi faremo vergogna alcuna, ma vi faremo honore, e la vostra fama non sarà leggiera, perche ogn'vno dirà che voi habbiate fatto bene a riuerirci in vostra compagnia, cole tutte da abbracciare volentieri, [tantique abolescet gratia facti] promette, che se Latino gli riceuè nel suo Regno, con dar loro tanto luogo, che vi possino stare, che non saranno ingrati di tanto beneficio, perche se ne ricorderanno sempre: e non sono ingrati [bene{sset] idest abolebitur, & ha vsato questo verbo in loco, che non gli bisognaua[nec Troiam Ausonios gremio excepisse pigebit] promette, che i portamenti loro faranno tali, che non si pentiranno di hauergli ricenuti nel suo regno. [Troiam] pone Troiam in cambio di Troianos[gremio] pone in cambio di regno [fata per Æneæ iuro] per confermare quello, che egli hà detto, ne viene al giuramento, e giura, al qual giuramento è sforzata cedere la mente di Latino: perche sempre si crede a vn'huomo buono, quádo, che giura: perche il giurare e falso non è altro, che co'l mezo del giuramento, che è cosa sacra, & inuiolabile, ingannare chi si fida [per fata] e non giura per cose leggieri, ma per cose grandi, e diuine: perche giura per i fati, che altro non è, che la deliberatione diuina, e per conseguente, per Dio, iliquale non si debbe adoperare, se non in cose santissime: e quando si giura per lui, non si debbe giurare se non in casi di necessità, doue l'huomo sia costretto a far credere, che quello che egli hà detto, o dice, sia vero, però non douena presumer Latino, ne poteua, essendo lui religiosissimo dubitare in modo alcuno, che Ilioneo non hauesse detto la verità [dextramque potentem] ha voluto ancora oltra all'hauer giurato per i fati di Enea, giurare ancora per la destra d'Enea, cioè per la fede sua, la quale è fede fantissima, e perfetta; perche essendo figliuolo di Venere, e nipote di Giouè, bisognaua credere, che fusse realissimo, come si conuiene a tal persona: oltre di questo giurando per Enea, giurauà per il suo Principe, al quale ogni suddito prudente ha riuerenza grandissima, perche i Principi sono ministri di Iddio, come dice Esodo, e

Diluuio ex illo tot vasta per æquora vecti
Dijs sedem exiguam patrijs, litusq; rogamus
Innocuum, & cunctis undamq; auramq; patentem
Non erimus regno indecores, nec vestra feretur
Fama leuis, tantique abolescet gratia facti;
Nec Troiam Ausonios gremio excepisse pigebit.
Fataper Æneæ iuro, dextramq; potentem,
Siue fides, seu quis bello est expertus, & armis;
Multi nos populi, multæ(ne temne, quod vltro
Præferimus manibus vittas, ac verba precamur)
Et petuere sibi, & voluere adiungere gentes;
Sed nos fata Deum vestras exquirere terras
Imperijs egere suis, hinc Dardanus ortus
Huc repetit, iussisq; instantibus vrget Apollo:
Tyrrhenum ad Tyberim, & fontis vada sacra Numici.
Dat tibi prætereà fortunæ parua prioris
Munera, reliquias Troia ex ardente receptas.
Hoc pater Anchises auro libabit ad auras,
Hoc Priamo gestamen erat, cum iura vocatis
More daret populis: sceptrumq; sacerque tiaras
Iliadumque labor, vestes.

ne' paesi di Latino, donde hauea hauuto origine Dardano, però erano venuti, quiui, e questo dice acciochè Latino non habbia a credere, à quelli, che sono tanto insolenti, che non habbiano trouato, chi gli habbia voluti accettare? che sono gente fatta di cattiui, che nessuno ne habbia fatto stima, ne temne] auuertisce Ilioneo Latino, che non pensi, che siano vn'a natione vile, venuta lo a lui a pregarlo così vniuersalmente, che commemente i prieghi pretuppongono, che necessità grande, ò debolezza di animo, ò merce de gli errori; in costoro non era nessuna di queste cose: perche erano parati a superare ogni violenza di fortuna, vitù non erano gli animi loro, perche erano fortissimi, e haueuano superato la violenza del mare, e de' venti, e l'inuidia, e lo sdegno di Giunone moglie, e sorella di Giouè, Regina de gli Dei, loro capital nimici: ma nessuno non haueuano fatto, di che egli non apportassero biasmo, non che pericolo, non altro era in loro di mile, se non la perdita della patria, e questo non dura lor biasimo alcuno, perche così haueuano voluto gli Dei, co'l potere de quali nessun può contrastare, e questo non gli haueuano voluto per gli loro gli meriti de' peccati, perche furno pietosissimi, e religiosissimi in ogni cosa, e per vn'Monarca da nel mò lo, e'volse che l'hauesse principio da loro, & il Monarca fusse del sangue loro: adunque i Troiani meritauano lode in tutti i cõti, e quello che pareua in lor cosa vergognosa, cioè la perdita di Troia era più glorioso di nessuna altra cosa[hinc Dardanus ortus huc repetit]non habbiano fatto quello, che ha voluto Apollo, se noi siamo venuti qui ne'tuoi regni, e nõ ci siamo venuti presõtuosamente, perche Apollo ci disse, che noi douessimo ritornare in Italia, dõde era venuto Dardano, Dardano visi di qui, e ritornato Enea adunq; nel luogo d'onde Dardano visi, mentre e venuto in Italia[Dardanus] pone Dardanus in cambio d'Eneas perche Enea, come gli altri Troiani, ha hauuto origine da Dardano[reperit]non dice venuto, ma dice, che egli è ritornato, come a casa sua donde egli era visito[iussisq; instantibus] ingerisce Apollo Tyberim, & fonis vada sacra Numici]di sopra ha detto, che i fati de gli Dei gli hanno fatti venir qui; hora dice particolarmente qual Dio è questo, e dice, che egli è Apollo, che cõ espressi comãdamenti ha fatto, che venghino qui, e smontino al Teuere, e faccino quiui loro habitation[dat tibi prætereà fortunæ parua prioris, &c.]Finita la sua oratione, egli dà a Latino i presenti, che Enea gli haueua mandato, i presenti hanno questa natura di placare gli huomini adirati, e conciliano gli animi di coloro, che non ci conoscono, e gli amici gli fanno più stretti: però acciochè nõ mancasse nulla a questa oratione, ouero a fare, che Latino diuẽtasse propitio a Troia, gli mãda i doni, che di sotto sono scritti[parua munera] dice parua munera, ouer amẽte per mostrare, che nõ li voleuano giontare, ouer amente per mostrare, che a'Rè gradi nõ li fãno presenti di gran valore: perche li presentano folamente, ò per segno di benemolenza, ouer amente per segno di riuerẽza, e però antiamẽte erano ordinati leggierissimi: e tributi perche a'Principi basta solamente conoscere ne' sudditi l'obbedienza: perche il donare cose di gran valore, è più presto vn mostrare l'auarizia di colui a chi si dona, è vn cercare più presto di corõperla, che mostrargli obbedienza[fortunæ prioris]vuol anche mostrare, che questi doni, non sõ doni da dispregiare perche erano cose, che adoperaua Priamo, e Anchise, al tẽpo della felicità di Troia, però si debbe presumere, che i doni fussero amoreuoli: hauueuano adunque questi doni quelli, che debbono hauere i doni, che si presentano a'Rè, prima per l'essere honoreuoli, per la dignità loro, acciochè honestamẽte possano essere ricenuti da colui a chi si presentano, secondariamente di valore

mediocre, accioche non vi si conosca dentro, nè vitio, nè altro, che vn segno d'amore, e riuerenza [hoc pariter Achiles] questo è vn'ode'doni, ch'era vn bicchier d'oro, doue soleua bere Anchise all'altare quãdo faceua facrificio [ib abat] beendo sacrificaua, perche libate è bere ne'sacrificij; e così gli presenta questo primo dono [auro] in cãbio di pater a anzea [hoc Priami geftamen] il secondo dono era vna diadema, che portaua Priamo, quando daua audienza [sceptrumq;] il terzo era vna bacchetta Regale [sceptri; tiaras] il quarto era vn cappello fatto all'vsanza della Frigia ricamato, & auuertite, che Verg. hà detto tiaras, in cambio di tiara, perche tiaras non si troua, però Giuuenale disse, & Phrygia vestitur bucca tiara [vestes] le qual vesti, e'chiama veste per amore di tiara, e della diadema [Iliadum labor] fatica delle donne Troiane: perche le donne Troiane haueuan fatto queste cose, e tutte ricamate.

Ordine delle parole.

Diluuio ex illo] da quel diluuio in quà, cioè da quel tempo in quà, che i Greci rouinarono Troia [vecti] non si affaticãdoci [per tot æquora] per tanti mari [vasta] grandi, crudeli, pericolosi [rogantus] andiamo pregãdo che ci sia dato [fedem exigua] vna habitatione piccola buona [Dij si pietas] si ha nostri Dei della patria [que] & [rogamus] e preghiamo Dio d'hauere [litus innocuum] vn lito, che non ci nuoca: e che noi possiamo star ficuri [& vndam] e vn mare [auramque] e vna terra [parentem] che sia buona, e fana, capace [cunctis] per tutti [non crimus] noi non faremo [indecores] difonorati [Regno] al Regno, non faremo vergogna al Regno [nec vestra fama] nè la vostra fama [feretur] farà renuta [leuis] leggiera, cioè voi non farete tenuti leggieri hauendoci fatto quello beneficio [nec grata] nè la gratia [tanti facti] hà tanto gran beneficio ricenuto [abolescet] s'estirà della nostra mente, non ci dimenticheremo di tanto gran beneficio [nec

[Talibus Ilionei dictis] Finì di parlare Ilioneo, Latino rispose.

Effositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talibus Ilionei dictis] Latino Rè, vdito bene il parlare di Ilioneo, e confiderato bene ogni sua parola, e ti sontrarola con quelle, che egli haueua detto Fauno, da se tantamente tutto pieno di marauiglia, e di stupore volto gli occhi in vn luogo solo, e gli tenea a fermi, non mouendo ne lene loro punto, in modo, che pareua vna statua [defixa ora] pone ora in cãbio del capo [obtutu] ideft intuitu solo hæret immobilis [fin tem volueus oculos] come fa appũo vno, che ha fitto il penfiero tutto in vna cosa fola, e nõ batte gli occhi, e non muoue il corpo: come dice Salustio di Bacco, vultu & oculis pariter qua nimo varius [nec purpura Regem picta mouet] dice la cagione di questo suo attifo penfiero dicẽdo che non pẽsaua, nè considerauia i presenti che Ilioneo gli haueua detti da parte di Enea, ma consideraua il matrimonio della figliuola, egli Oracoli di Fauno suo padre, che gli haueua detto, che non douesse dare in modo nessun la figliuola, se non a forestiere, che nobilitar ebbe marauigliosamente il sangue suo [hunc illum] questo è quello, che egli con sideraua, che gli haueua detto Fauno, che verebbe vn genero di luoghi esterni [portendi] in cambio di significari, cioè consideraua che questo era quel genero, che Fauno diceua, che douea venire di luoghi efterni, ostari [patribusque in regna vocari auspicijs] e che questo genero era chiamato nel Regno cõ pari auspici, cioè, che douea regnare in compagnia sua con pari autorità [hinc progeniem virtute, &c.] consideraua ancora: che Fauno che era veridico, gli haueua detto, che da questo genero douea nascere vna progenie, che per virtù non haueste pari, e che con le forze li faceste padrone di tutto il mondo [tandem latus ait] hauendo assai confiderato, al fine allegramente si risolue, e dice questo, che seguita [Dij] ecco quello, che Latino, disse [Dij] nostra inceppta secundent. Jeome persona religiosa prega gli Dei che facciano riuscire bene la sua deliberatione, e fi secondo la vsanza degli antichi, che li suendo à fauellare delle cose publiche cioè della pace: e delle nozze della figliuola, ricorre prima a Dio [augurium que fuum] questo dice per amore delle cose, che si sono dette di sopra [dabitur Troiane, quod optas] essendo prima voltato a Dio; come io ho detto, si volta a Ilioneo, dicendogli, che e'vuol far tutto quello

Talibus Ilionei dictis defixa Latinus
Obtutu tenet ora, soloque immobilis hæret,
Intentos volueus oculos, nec purpura Regem
Picta mouet, nec sceptra mouent Priameia tantum
Quantum in connubio natæ, & thalamoque morantur.
Et veteris Fauni volunt sub pectore sortem.
Hunc illum fatis externa ab sede profectum
Portendi generum, paribusq; in regna vocari
Auspicijs, hunc progenem virtute futuram
Egregiam, & totam que viribus occupet orbem,
Tandem latus ait; Dij nostra incepta secundent
Augurium que suum: dabitur, Troiane, quod optas,
Munera nec sperno, non vobis, Rege Latino,
Diuitis vber agri, Troiæ ve opulentia deerit.
Ipse modo Æneas (nostri si tanta cupido est:
Si iungi hospitio properat, sociusque vocari)
Adueniat, vultus nese exhorreat amicos.
Tam mihi pacis erit dextram tetigisse Tirauni.
Vos contra Regi me animo mandata referte.
Est mihi nata, viro gentis quam iungere nostræ
Non patrius ex aduis sortes, non plurima cælo
Monstra sinunt; generos externis offore ab oris,
Hoc fatis certare canunt, qui sanguine nostrum
Nomen in astra ferant, hunc illum poscere fata
Et reor, si quid veri mens augurat, opto.

che desidera [munera nec sperno] promesso hauendo di contentarlo, accetta i doni, & è la figura liptote, poco fa detta di sopra [non vobis Rege Latino] gli conforta, che non si dieno impaccio di cosa alcuna: perche se bene egli hanno perso ogni cosa, non mancherà loro nulla, mentre che lui regnerà [diuitis vber agri] pone vber in cambio di ubertas, ein vn'altro luogo, percorique, & vitibus almis agricolæ [populi venuti, e ragunati ouero citati [sceptraque] le scettro [& cæterae tiaras] e l'acto cappello all'vsanza Frigia [vestes] tutte vesti [laborque] e fatica [Iliadum] delle donne Troiane, che elleno haueuano lauorate.

che desidera [munera nec sperno] promesso hauendo di contentarlo, accetta i doni, & è la figura liptote, poco fa detta di sopra [non vobis Rege Latino] gli conforta, che non si dieno impaccio di cosa alcuna: perche se bene egli hanno perso ogni cosa, non mancherà loro nulla, mentre che lui regnerà [diuitis vber agri] pone vber in cambio di ubertas, ein vn'altro luogo, percorique, & vitibus almis agricolæ [populi venuti, e ragunati ouero citati [sceptraque] le scettro [& cæterae tiaras] e l'acto cappello all'vsanza Frigia [vestes] tutte vesti [laborque] e fatica [Iliadum] delle donne Troiane, che elleno haueuano lauorate.

Ordine delle parole.

[Latinus] Latino [talibus dictis] per tali parole [Ilionei] di Ilione [tenet

[tenet ora defixa] tiene il viso fermo[obturtu]in vn luogo solo [que] &[hæret]stà con la mente affissa[immobilis]senza mouer gli occhi[obturtu solu]in vn luogo solo[voluens]volrando[ocnlos]gli occhi [intētos] intenti a considerare[nec tantum]nè tanto[mouet Regem]muoue [animum]la mente[nec tantum]nè tanto mouen mouenti[nè]a Rè[purpura picta]la porpora dipinta[nec tantum mouent]nè à Priamo[magnalia donare da Enea[quantum mouetur] quanto egli stà affisso col penfiere[in connubio]nelle nozze[natæ]della figliuola[thalamoque]e nel matrimonio della sua figliuola[& voluit] e disiderre[ub pectore]da se nell'animo[suo[forsem]l'oracolo,la risposta[veteris Fauni] del vecchio,& vetitier Fauno suo padre [hunc illum] che questo è quelle[profectum]che è venuto [fatis]per volontà de'fati [extrema ab fede]di paesi forestieri lontani,portèdi generrì[è quello dico, che gli auguri dichiarano, che sia suo genero, e marito della figliuola [que]&[vocari]e che egli è chiamato [in regna]a sonemante i suoi regni di Italia[paribus auspicijs]con potestà pari [hic]e di qui, da costui[mueram progeniem]debbe venire vna progenie, vna gente [egregiam]singulare[virtute]per virtù[& quæ occupet]e la quale debbe occupare,impadronirsi,e pigliare,e foggiogare [totum orbē] tutto il mondo[viribus]con le forze[ian dem]finalmente [fatus]allegro[air]disse[D.]gli Dei[secundenr]seconda[nostra incepta]le nostre incominciate imprese[augurium]sinum]& il loro augurio [Troianę]di Troiano[dabitur]si darà[quod optas]quel che tu desideri[nec sperno]nè disprezzo,io ho caro,& accetto[munera]doni,che tu mi hai dato da parte d'Enea[non vobis deerit]non vi mancherà[vber diuitis agri]pacsi grassi[neo opulenia]nè la grassezza,

Hæc effatus, equos, numeros pater eligit omni.
(Stabant tercentum nitidi in præspibus altis.)
Omnibus extemplò Teucris, iubet ordine duci.
Instratos ostro alipedes: pictisque tapetis.
Aurea pectoribus demissa monilia pendent:
Tecti auro, fuluum mandunt sub dentibus aurum,
Absenti Æneæ currum, geminoq; ab origine
Semine ab æthereo spirantes naribus ignes,
Illorum de gente, patri quos Dædala Circe
Suppofita de matre, nothos furata creauit.
Talibus Æneadæ donis, dicisq; Latini
Sublimes in equis redeunt, pacemq; reportant:
Ecce autem Inachijs fefe refert ebat ab Argis
Saua Iouis coniux, auraq; inuicta tenebat;
Et latum Æneam, classemque ex æthere longe
Dardanam Sicuło prospexit ab æquore Pachyno.
Moliri iam tecta videt, iam fidere terræ,
Deserusse rates, stetit acri fixa dolore;
Tum quassans caput, hæc effudit pectore dicta:

nè l'abbondanza [Troiæ] che voi hauete in Troia nei Regni vostre [Regge Latino]: il dono Latino Rè, cioè mettre, che vi uerò io[in modo] hora[ipse Æneas]Enea proprio [Dardanius] venga qui [ne ve exhortetis]che lo habbia paura di vederlo[et vultus amicos]i suoi amici in viso, venga volentieri a vedergli si tanta cupidi est]e egli hà tanto desiderio[nostri]di ve der no[si properat]se desidera [iungi hoc pitio]d'albergar con noi,di diuentare nostro hospite [ve]& [vocari socius] d'esser chiamato compagno [pars mihi pacis erit]io haurò parte co lui vna parte de'nostri pari [ierugis]: quando io haro tocco[dextra] la man destra[tyranni]di lui Rè[vos vo][nunc]hora[referte]riferte[Regi]al Rè vostro Enea[mea mandata]queste mie commissioni [et unibi nata]io hò vna figliuola[quam]la quale [fortes]gli oracoli [partio ex adyto] del luogo sacrato di mio padre, cioè le risposte di mio padre[non tinunt]nò vogliono [iungere] che la dia per moglie [vito]id homine nessuno[nostræ genitis] della nostra natione [plutonia monstra]assai limi segni [cœlo] venuti dal Cielo [sinuni]non vogliono, ch'io la marii a nessuno della nostra natione [canunt]& dicono [generos affore]che verranno generi [externis aboris]de'luoghi esterni [canunt]e dicono [hoc restare Latio]che questa cosa resta a nobiltar il Latio[qui]i quali genteri forestieri [ferant]debbano condurre [sanguine]col loro sangue, e colla loro posterità [nostrum nomen]i nostro nome,la nostra fama [in astra]in Cielo [& teor]& io penso[fata]che i fati [possere]chiggano, voglino [hunc illum]che questo voltro Rè sia quello, che hà da esser marito della mia figliuola[& opia]& io lo desidero[si mens]se la mente mia[augurar]s'immagina,indouina[quid veri]qualche verità.

Hæc effatus, equos, numeros pater eligit omni.
(Stabant tercentum nitidi in præspibus altis.)
Omnibus extemplò Teucris, iubet ordine duci.
Instratos ostro alipedes: pictisque tapetis.
Aurea pectoribus demissa monilia pendent:
Tecti auro, fuluum mandunt sub dentibus aurum,
Absenti Æneæ currum, geminoq; ab origine
Semine ab æthereo spirantes naribus ignes,
Illorum de gente, patri quos Dædala Circe
Suppofita de matre, nothos furata creauit.
Talibus Æneadæ donis, dicisq; Latini
Sublimes in equis redeunt, pacemq; reportant:
Ecce autem Inachijs fefe referebat ab Argis
Saua Iouis coniux, auraq; inuicta tenebat;
Et latum Æneam, classemque ex æthere longe
Dardanam Sicuło prospexit ab æquore Pachyno.
Moliri iam tecta videt, iam fidere terræ,
Deserusse rates, stetit acri fixa dolore;
Tum quassans caput, hæc effudit pectore dicta:

rauano fuoco[absenti Æneæ] perche Enea era restato [femine ab æthereo] hauere da tapere che Circe volse fare caualli,che fussero velocissimi, e che non hauessero pari al mondo: però andò, e rubò non sò che caualle al suo padre, & absenò d'hauere occasione d'hauere i caualli di suo padre, cioè del Sole: perche Circe era figliuola del Sole, & hauendo hauuto questa occasione, trese queste caualle rubate, e le smenò a'cauualli,che tirano il carro del Sole,e le fece ingrauidare, nacquero caualli, che non haueuano pari a correre, e perche erano figliuoli de'caualli del Sole, erano tanto focosi, che gettauano il fuoco per il naso, quelli due caualli adunque, che mandò Latino a Enea, erano di questa razza, e però Vergilio dice semine ab æthereo [nothos] chiamagli nori:perche erano figliuoli de'caualli, che furono nati d'vn padre nobile, e di vna madre ignobile, e come erano questi caualli, si chiamauano nothi [raibus Æneadæ donis] hauendo hauuti i Troiani questo honoratissimo presente da Latino, e le commissioni dette, se ne andauano con essa Enea, [ecce autem] stando le cose in questo termine, che altro non mancaua,se non che Enea sposasse Lauinia, eccoti Giunone piena di inuidia, e di'degno contra Troiani, senza che nessuno l'apertasse di disubbidire ogni cosa [ecce] questa dittione Vergilio l'vsa quando vuol dire qualche cosa che interuiene all'improuiso [Inachus ab Argis] aggiugne Inachijs: perche non è vn'Argo solo: Perche ne fù vno in Italia, che si chiamò Dotricede, che prima si chiamò Argi dipoi Argirippa, dipoi Argi che fù ancor'vn'altro in Thessaglia, e però Lucano disse. Ve nobile quondam nunc super agros arat: ne fù vn'altro non discosto da Atene,si chiamò dipsiom,dalla sete:perche era vno gran commercio tra coloro, che non haueuano se non vn pozzo a comune [æua Iouis coniux] Giunone nemica de Troiani ricordandosi da'suoi cari Argi, & venendofene sù per l'aria vidde Enea allegri,e tutta la sua armata, e per questo n'hebbe tanto dolore,che ella cominciò sbuffare, e tuorere il capo, che la pareua più presto vna furia de l'inferno, che una Dea, tratto era l'ira, che l'haueua del bene di Enea[æua Iouis coniux]dice Seruio, quer amente per significar la sua grandezza, ouero la sua crudeltà contra Troiani: perche Iuno è detta così, perche ella giouaua, e non perche ella nuoccua, e però non si può chiamare crudele ordinariamente,ma grande:perche è epiteto conuenientte a lei essendo Reina de gli Dei, sorella, e moglie di Gioue; però se noi vorremo dire, che fæua significhi crudele, bisogna che noi intendiamo, che quella crudeltà fua fia particolare contra Troiani[aurafqinuecta renebat] tornando dagli Argi, ne veniua sù per l'aria, che è la via ordinaria di Giunone: perche Giunone non è altro,che l'aria,e per questo fi dice,che ella è sorella di Giouc: emoglie, perche è congiunta con l'elemento del fuoco, per il quale s'intende di Giouc, e per questa congiuntione si chiama moglie: e perche congiungendosi insieme vi è gran similitudine: perche l'amicitia, e congiuntione non nascono,se non dalla somi-

somiglianza delle nature, per questo ella si domanda sorella di Gioue, e perche voi intendiate bene questa cosa, hauete da sapere, che in ciascheduno de' quattro elementi, sono due nature date loro da Dio, accioche si possino unire insieme, cominciando dalla terra; la terra è secca, e fredda, per mezo della natura fredda, ella s'unisce con l'acqua: perche anche l'acqua è fredda, e cosi facilmente si congiungono insieme, con la qualità secca, ella si difende dalla troppo humidezza dell'acqua: l'acqua similmente ha due altre qualità, cioè l'humido, & il freddo, co'l freddo come io ho detta, ella si congiunge con la terra, con l'humido ella si difende dalla secchezza della terra, per il suo mezo ella s'unisce con l'aria, che ancora lei è humida, l'aria è humida, come io ho detto, e calda; per mezo della caldezza, ella si unisce col fuoco, e si difende dalla frigidità dell'acqua; il fuoco è caldo, e secco, per mezzo della caldezza si unisce con l'aria: per mezzo della ficcità egli si difende dal troppo humido dell'aria, e cosi stanno uniti tutti gli elementi, e per questa vnione, come io ho detto, è diminitudine, che è tra il fuoco, e l'aria. Giunone è chiamata moglie, e sorella di Giouе, & virtuem Æneam] non può vn nimico hauere il maggior dolore, che quando ei vede vn suo nimico allegro, & vscito di calamità, & entrare nella buona fortuna, però Giunone era addolorata [pachyno] questo è vn monte di Sicilia [quassans caput] per la stizza, che ella haueua, ella scuoteua il capo, e sbuffaua, e minacciaua, che non pareua vna Dea senza perturbatione, come sono gli Dei, ma più presto vna furia infernale, ouero la perturbatione stessa, gli Dei non hanno perturbationi, perche sono senza corpo, e le perturbationi sono nel corpo, le quali essendo molte da gli oggetti perturbano l'animo che è nel corpo, che se l'animo è senza corpo non si perturba: perche non ha l'instrumento da poter si perturbare, ch'è netto d'ogni perturbatione; gli Dei adunque non hanno corpo, non si perturbano, e se bene egli hauessero corpo non si perturbarebbono: perche hanno la sapienza perfetta, che non gli lasciarebbe perturbare: perche gli flotici protano con molte ragioni, che le perturbationi non muouono l'animo del sapiente. Se Giunone dunque si pertutba, questo è introdotto da Vergilio per poesia.

Ordine delle parole.

[Hæc effatus] hauendo così parlato [pater] il santo padre Latino [eligit] fece scior re[equos] caualli fomni numero] per tutto il numero de gli oratori, cioè tanti, che ne toccasse vn per vno, ouero dirette [eligit] fece eleggere [equos] i più bei caualli [omni numero] di esti ex omni numero, di tutto il numero [tercentum stabant] ne haueua tre cento [nitidi] candidi, e bianchi [in præspibus altis] nelle alte stalle [iubet] comanda [exemplo] che subito [duci] e'sien menati fuori delle stalle [ordine] in ordinanza [Teucris] e dati a Troiani [in strato] e questi caualli erano sellati [ostro] di selle di porpora [alipides] erano destri, leggieri, che parea, ch'egli hauessero l'ale a' piedi [que] & erano coperti [pictis tapetis] di tapeti lauorati riccamente, e fini [pendent] pendono loro dal collo, hanno al collo [monilia aurea] catene d'oro [demissa] mandate giù [pectoribus] per i petti [tecti auro] e coperti d'oro [manduni bi a fauno [sub dentibus] sotto denti [aurum fulunt] oro giallo, cioè i morsi, ch'erano in bocca fono d'oro [iuber] e comanda [duci] che sia condotto [currum] vn carro [absenti Æneæ] a Enea, che non era quini [que] & [geminos ingales] due caualli da tirare il carro, auezzi al giogo [femine ab æthereo] nati di seme celeste [spirantes ignem] che gettan fuoco [natibus] dal naso [de genre illoruni] erano di quella razza [quos] quali [Dædala Cnrcl] fi ingegnò a Circe [furata] hauendogli rubati [patri] a suo padre, cioè al Sole [creauit] creò [natos] creò questa razza generosa [fuppofita de matre] della madre loro, che ella fottomettesse a'caualli del Sole suo padre [tafibus donis] con tali doni [Æneadæ] i Troiani [dictis] con tali commissioni [Latini] del Re Latino [redeunt] ritornano [sublimes] alti, gloriosi [in equis] a cauallo [pacem que reportant] e riportano con loro la pace, ouero la confederatione fatta con Latino [ecce autem] ma eccoi fuori d'ogni credenza [Æneæ coniux] la crudel moglie [Iouis] di Giouе [sese referebat] riportauа [Inachijs ab Argis] da'fuoi cari Argi di Grecia [que] & [iuncta] cifendo portata in su'l carro, tirato da'Pauoni [tene bat auras] ne andana sù per l'aria [& prosperxit] & vidde [longe] di discosto [ex æthere] dall'aria [ab vque] infino [Sicilo Pachyno] infino dal monte Parhino di Sicilia [Æneam] Enea allegro [classemq; Dardanian] le Armata Troiana [videt] vidde [iam] che già [moliri] si fortificaua [fecit] con le fabriche [iam] e già [fidere in fidaua [terræ] di stare in terra [defestisse rates] è hauea lasciato le galee in acqua [fleuit] si fermò [fixa] in a finta [acri dolore] da vn pungente dolore [tuum] & all'hora [quassans] scuotendo [caput] il capo per stizza [pectore] dal cuore [effudit] mandò fuori [hæc dicta] queste parole, cioè così parlò.

[Heu stirpem inuisam] questo è quello, che da sè dice Giunone.

Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris
Fata Phrygum, nam Sigeis occumbere campis?
Num capti potuere capi? num incensa cremauit
Troia viros? medias acies, mediosque per ignes
Inuenere viam. at credo, mea numina tandem
Fessa iacent? odijs haud exfaturata queruli?
Quinetiam patria excussos infesta per undas
Ausa sequi, & profugis toto me opponere ponto.
Absumptæ in Teucros vires cœlique marisque
Quid Syrtes aut Scylla mihi, quid vasta Carybdis
Profuit? optato conduntur Tybridis alueo,
Securi pelagi; atque mei. Mars perdere gentem
Immanem Lapithum valuit, concessit in iras
Ipse Deum antiquam Genitor, Calydona, Dianæ.
Quod scelus, aut Lapithis tantum, aut Calydone merente?
Aſt ego magna Iouis coniux, nil inuisere inausum
Quæ potui infelix, quæ memet in omnia verti,
Vincor ab Æneæ? quod si mea numina non sunt
Magna satis, dubitem haud equidem implorare, quod vſquam est?
Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo.
Non dabitur regnis (esto) prohibere Latinis,
Atque immota manet fatis Lauinia coniux,
Attrahere, atq; moras tantis licet addere rebus;
At liceat animum populos excindere regum.
Hæc gener, atque socer coeant mercede iuorum;
Sanguine Troiano, & Rutulo dotabere virgo;
Et bellona manet te pronuba: nec face tantum
Cisseis prægnans ignem enixa iugales:
Quin idem Veneri partus suus, & Paris alter,
Funeſtæque iterum recidiua in Pergama tedæ.

cioè sono scampati dalle mani di chi gli haueua presi [num incensa cremauit Troia viros?] questa è vn'altra causa della sua stizza, che ardendo Troia, non hà potuto ardere loro che v'erano dentro [medias acies mediosque per ignes] vedi quanto ella la mia disgratia, che hanno trouato la via di vscire di mezo le fiquadre, e di mezo il fuoco, doue egli erano dentro [at credo mea numina fessa tandem iacent] questo fospetto la conduceua in vna grandissima disperatione, che ella conosceua certo, che quando ella hara fatto quanto ella può, ch'alfine ella si stracherà, e le hara forza cedere a'suoi nimici, e questo l'era vn grandissimo dolore [haud exfaturata queruli] si duole da sè, parendogli di hauer fatto quello errore, che non hauendo ancora sfogato à fatto l'odio, che la porta a'Troiani, ella si sia quietata, perche ella harebbe voluto hauergli perseguitati infino alla morte, e tanto che non ve ne fusse restato vno: perche se ella hauesse fatto cosi, loro non harebbono tempo di rifarsi, e non sarebbono nella felicità, che hora si trouano [quin etiam patria excussos] si duole, che dipoi, che ella gli hà cacciati della patria per mezzo de'Greci, ella non habbia potuto fare tanto di distruggerli, con tanta persecutione, che habbia fatto loro per mare, e per terra, & hauendo contra di loro, non solo adoperata la sua conssimate ancora tutte le forze del Cielo, e del mare [excussos patria infesta] [excussos] cacciati della patria rouinata, è vn participio che viene da excutio [& profugis] forfe, che ella ha perseguitato vn'esercito di huomini valorosi? ma di fingiuti, secondo che la dice lei [me toto opponere ponto] forfe che io bò fatto fare ad altri ciò propria mi son opposta loro per tutto il mare; io propria sono andata per la guerra, che ella fece fare a Troia, e per hauerla rouinata [excussos] cacciati della gratia rouinata, è vn participio che viene da excutio [& profugis] forfe, che ella ha perseguitato vn'esercito di huomini valorosi? ma di fingiuti, secondo che la dice lei [me toto opponere ponto] forfe che io bò fatto fare ad altri ciò propria mi son opposta loro per tutto il mare; io propria sono andata

data ad Eolo,e fattogli sforzo i venti,e cauar di prigione,e mandargli per mare a rouinar la loro armata. Io proprio ho fatto mettere fuoco in Sicilia nelle loro galee,nondimeno, ch'io mi è giouato nessuna di queste cose,che hora io gli veggo qui più prosperi,che mai[sabamptz in Teucros vires,e cielo; marisque] e questo è quello,che più mi duole, che io non ho prouato solamente le forze del Cielo, e del mare,contro questi miei nemici,ma le ho consumate tutte in modo, che io non sò più che mi fare,e sono disperata [quid Syrtes?] narra i mali: che l'hà fatto loro di grande importanza, e non ha nociuto loro[quid Syrtes?]questo dice,perch'ella fece dare l'armata de' Troiani nelle Sirti, che erano quei luoghi vadosi tristerti, doue le galee si ropeuano, e doue ne prefero, e doue morirono de' Capitani d'Enea,e questo è nel primo libro, doue dice, in breuia, & Syrtes vt aget miserabile vius,illidiq; vadis, atque aggere cingit arena, & cæt.[aut Scylla infi] e non li giouò anco il condurre l'armata di Enea in Sicilia,e Caridi,perche non le fece mal nessuno, e tanto più si duole che naturalmente questi due scogli sogliono nocere ad ogn'vno,& a'Troiani non nocquero punto, ancor che lei strettamẽte pregasse, che questo fusse fatto [optato cunduntur Thybridis alueo] nõ ostante tutti questi miei sforzi sono arriuati doue desideranano[conducuntur]propriamente si dice di coloro, che si fabbricano vna Città [alueo]pone alueo,in cabio del canal del Teuere[securi pelagi atque] e si stãno sicuri senza hauer più paura,nè del mare,nè di me: securi si dimãdano coloro,che sono sicuri senza pẽsiero,e senza paura [pelagi atque]questi[questi con gentili passini,si dichiarano nella nostra Teorica,nel genitiuo[Mars perdere gentem] fà vn argomento dal maggiore al minore,con che essa mostra la sua disgratia, dicẽdo, che Marte, che era da manco di lei, hauea potuto rouinare i suoi nemici per mezzo di Diana: e hauea hauuto licenza di fare il medesimo a'suoi,e lei, che è regina de gli Dei, moglie di Giouc, non può in modo nessuno vendicar si contra i suoi nimici di molte ingiurie già dissime,che ella ha riceuuto da loro [Mars perdere gentem] Piritoo Rè de'Lapiti fece vn conuito, & inuitò tutti i popoli vicini [Centauri, & cætera] fece tutti gli Centauri Marte Mars parẽdogli hauer riceuuta vna grãde ingiuria, & volendosi vendicare, mandò il furore tra'Cẽtauri, & lapiti,che gli fece venire tra loro alle mani, e darsi sù per la testa,che tutti li ragliorno a pezzi,i quali Cẽtauri erano parẽti di Piritoo: così furono disturbate le nozze con tanta mortalità, e Diana essendosi adirata cõ Oneo,Rè de'Calidoni,perche egli haueua prefentato a tutti gli Dei delle primitie, eccetto che a Diana, per questa cagione Diana adirata,mãdò vn porco falsuatico,che guastaua tutte le possessioni del Rè. Il Rè patito molto tẽpo questo dãno mãdò per Meleagro, e gli fece ammazzare il porco, e così li hebbe [concessit]dice concessit,per questo,perche gli Dei minori non possono nuocere senza licẽza di Giouc. Lamentasi adunque,che Giouc habbia concesso a Diana di vendicarsi senza cagione alcuna cõtra Calidonij, & lei, che è sua moglie,e sua sorella non hà mai voluto dar tal licenza [amiquam Calidonia]lo declina alla vsanza Greca [quod fcelus]si lamenta di più,che Giouc habbia concessa vna vendetta,che non la meritauano in modo nessuno,perche il peccato nõ meritaua tanto male [ad ego magna Ioui conixus]questo è la seconda parte dello argomento,doue ella si lamenta,che ella,che è la gra moglie di Giouc,che nõ hà fatto nulla indegno,che ella sen [cessabita]stato,sta vinta da Enea [insflix]come si chiama felice colui,che ottiene quel,che desidera,così per il cõtrario si chiama infelice quello,che hà durato ogni fatica,& vtato ogni diligenza per hauere vna cosa,e poi non la hà, e gli interuien quello, che allo agricoltore, che quando si pensa andare a mietere le biade, viene vna tempesta,e gli toglie ogni cosa. Bene adunque Giunone si chiama infelice, essendo vinta da Enea,che hauea fatto ogni cosa per vincerlo [quæ memer in omnia vertì]prouala in sua infelicità,e la sua disperatione, perche ella propria era interuenuta à rutte le cose, nondimeno tutte hauean hauuto cattiuo effetto[quod si mea Numina nunc sunt] dice Giunone,che se ella non può con la sua potẽza fare, che la farà colla potenza de gli Dei infernali [quod si]questo quod è vna parola,che vsa vno, che è adirato, e si conferma pure nella sua deliberatione di voler nuocere, bẽche ella si dispeti di poter cõdurre ad effetto quello suo desiderio, nondimeno ella delibera di farlo, perche se ella nõ porrà far che la cosa nõ sia, almanco ella impedirà : e così qui il potere ci mostra quãto possa il furore nelle nostre menti,essendo che egli sforza non solamente le persone vile, mà le grãdi ancora à nõ oltrepassare in cosa nessuna il decoro,senza vbidir pãto alla ragione, che è quella,che ci fa esser huomini, per questo Giunone hauendo perfa la ragione,senza hauer pũto rispetto a gradofuo,si mette andare infino nell'Inferno à pregare le potenze infernali [implorare quod vsquam est]Quasi dicẽdo, io voglio andare à implorare ancora quelle cose,che sono vili. Verg.nostro,che non dice mai vna cosa,che ella non sia coperta di qualche bel senso morale,ò fisico,ò teologico,hà coperto queste parole cõ vn senso morale , come io v'hò detto di sopra,douendo ho prouato, che la perturbatione induce gli huomini à perder il discorso,nõ hauer pũto di rispetto all'honor luo; e coperto medesimamẽte con vn senso fisico,perche,come io ho detto,Giunone significa l'aria,e l'atia da sè nõ può far nulla. Però a'chi vuole,che ella si commoua,bisogna,che sieno venti,i quali nascono dalla terra, & occupano l'aria,e lo cõmouono, e pertutbano, & all'hora pioue, grandina,tuona,balena, cascan delle saette, e tira vento, e così Giuntone viene a impettrare aiuto da Acheronte , cioè dalla terra , che le mandai vapori da far questi effetti;dice, che la nõ può hauere aiuto da gli Dei superni, perche i Cieli non gli possono dare questi fuori, che ella hà dalla terra,come io hò detto [non dabitur regni]minaccia,che se bene ella sà,che non si può far ella,che Enea non sia fatto Re d'Italia,e sia fatà almanco ,che allunghera la cosa, quando ella porrà [ullo] è vna parola,che vsa quando si risolue,che dice orsù,la cosa che voglia [aut]non ostanti mie liget adtere rebus] mostra Verg. che gli Dei ritardano i fatti,e nõ gli lienano in tutto via,nel fine di questa esposittione io dirò qualche cosa,& in vn'altro luogo disse, decemq; alios Priamum super esse per annos& Bellonà manet te pronuba]si volta a parlare a Lauinia, come se ella fusse stata presente,dicẽdole, che la sua dote farà il fangue de'Troiani, e de'Rutoli,e che la Dea della guerra farà quella,che farà sopra state alle sue nozze [Bellona] è la Dea della guerra sorella di Marte[pronuba]si chiama quella che è sopra state alle nozze in fauore della sposa[nec face tantù]dice,che nõ ui tanto danno fù a Troia Paride partorito da Ecuba, quanto farà di dãno Enea partorito da Venere a Troiani:la storia è così:Ecuba moglie di Priamo figliuola di Clisseo,sognò vna notte,ch'ella partoriua vna facella di fuoco : partorì poi Paride che fù cagione, che Troia fù arsa,e distatta,come si è detto innãzi.Venere partorì Enea dice,che Enea farà cagione di maggior rouina a'Troiani , che nõ fù Paride [face] perche Ecuba sognò di partorire vna facella di foco [Cilleis]Ecuba figliuola di Cisseo, e patronimico femnino [ignes iugales]suoi matrimoniali,ouer amici e matrimoniij,che generano fuoco[quinidé Veneri partus ius] pone idem,in cambio di similis [simelige]perla materia,e pieno di mestitia[recidiua]si chiamano quelle cose,che doppo la vittoria loro rinascono,come interuiene a Troia,che se bene i Greci la distrussero,ella rinasce, come si vede. Io hò detto di sopra di voler dire in che modo gli Dei alligano il fato,e di più ci voglio aggiugnere,come gli huomini possono accrescere la forza del fato,& anche nò gli cedere. Tre ordini principalmẽte delle cose pone, che s'appartengano all'anima humana, la prouidẽza,il fato,e la natura;la prouidẽza è l'ordine delle menti;il fato l'ordine delle anime;la natura dei corpi:prima noi ponghiamo secondo Platone fatto Dio quelle mẽti, che in tutto sono separate dal corpo, che Dionisio chiama angioli, cioè intelletti puri ssimi, dipoi vi mettiamo fotto ancora il grado inferiore delle menti, cioè di quelle, che già s'vniscono coi corpi die quali pate,che siano certi'angioli,che ottẽgono in vn certo modo il più basso grado de gli angioli,& in quello numero sono tutte le anime rationali,ò sieno anime del mõdo,ò sieno delle stere mõdane,ò delle stelle,ò de'demonij,ò de gli huomini, dopò di questo nel terzo luogo fotto Iddio sono i gliobi d'Cieli, de gl'elemẽti,e de gli vmori. talche Iddio viene à essere il capo de gli angioli , il quale Iddio manda giù per mezo de gl'angioli: il suo raggio di tutte le cose, che s'hãno da creare, il qual raggio è tutto pieno di ragioni,e tutte le forme grado per grado, in modo, che gl'elidi pingein cinche buna tutta la figura del mõdo:e di elamẽte egli adora cui cui quegli inteleti fublimi, & angioli pussimi, mà ancora per loro,come per mezo traduce nelle mẽti dell'anime rationali,che sono quali certi angioli del più basso grado: traduce dico il medesimo raggio pure ornato delle medesime ragioni ; questa dispositione di tali cose,e quella legge scritta nelle mẽti,si chiama prouidẽza;seguita il fato , l'anime rationali nõ solamẽte hãno quella virtù d'intẽdere,per la quale elle sono angeliche,e nell'ordine della prouidẽza;mà hãno ancora la virtù viuifica,e gouernatrice del corpo,la quale nutrisce il corpo nel corpo, e cõe le cose corporali per mezo del corpo, muoue il corpo per il luogo,oe lo regge nel luogo,la qual virtù ; Platonici chiamano idolo,cioè fimolacro dell'anima rationale, in questo idolo sono i semi de'mouimenti,e di tutte le qualità. che sono nel corpo esplicate dall'anima,tutte le anime rationali,cosi le nostre,come quelle,che sono sopra à noi,hãno quelle virtù d'intendere,hãno medesimamẽte quelle virtù vitiuifiche,e regolatrici de'corpi,seguita la natura,in ciascheduì corpo animato,la quale è vna certa, & ordinata fua affettione, ouero cofe ellsime efficace, & vitale, la quale la virtù dell'anima fua vitiuifica l'attribuisce al corpo,di tutto voglio no, che quella fia la natura del corpo, ch'è quasi vn certo vestigio ouer ombra dell'anima nel corpo,la quale Proclo vuole,che ella fia diuisibile infieme cõ la diuisione nel corpo,e piena di semi,& vna vita del corpo,che vẽga dalla vita dell'anima:hora raccogliamo insieme tutte queste cose dette,e diciamo così : Tutte le menti,ouero sublimi,ouero sieno sopra l'anime, ouero sieno inferiori, & assegnate all'anime, sono in modo collegate vna con l'altra, che cominciando da Dio capo loro, procedono con ordine lungo, e continuo, e cia scheduna anima superiore è pargeno o lor raggi nell'inferiore:veggiamo hora quello,che di questo nasca quando qualcuno tocca la cima di vna bacchetta di legno,che sia in terra à giacere con vn suo dito, quel toccamẽto risuona insino all'altra estremità del legno:il medesimo

simo attuiene nelle corde tirate in sul liuto: perche chi tocca il capo di vna corda tutta trema, e suona, e se si tirano due corde sopra vn liuto, e se ne tocca vna, l'altra ancora trema, se tu accordi due liuti insieme, e ne suoni vno, nell'altro rimbomba il suono di quello, che tu suoni: che vuoi tu dir per questo? acciochè noi intendiamo, che da questa scambieuole congiuntione, e temperata di tutte le menti, ne nasce il medesimo, perche le scintille delle prime rifrendono in quelle di mezo, e le scintille di quelle di mezo rifrendono nell'vltime, e l'vltime rifrendono in quelle di mezo, e quello di mezo nelle prime, questa connessione scambieuole, e questa infusione di scintille, che continuamente dalle superiori defcende nelle inferiori, noi chiamiamo prouidenza; ma lasciamo andare hora le menti, e pigliamo gl'Idoli, cioè i simulacri dell'anime, e diciamo, che il capo di tutte sia l'Idolo dell'anima del mondo: in questo si coinmettono gli Idoli delle dodici anime, che muouono le dodici sfere; e perche in ciascheduna sfera sono più anime, gli Idoli di queste sono legati a vn'idolo di vn'anima sola, e commune, che regge tutta questa sfera, e così tutti gli Idoli delle anime rationali per vna certa scambieuole concordanza dependono da vn Idolo solo sommo. In modo che ciaschedun primo Idolo passa negli Idoli più bassi, & i semi di tutte le cose corporali sono infusi da' primi Idoli, ne gli Idoli, che seguitano sotto di loro questa cosparatione, quero concordanza, e quello darli i semi l'vn l'altro, noi diciamo, che è il fato con la medesima ragione noi procediamo per i corpi le complessioni, ouero affettioni, quelle dedotti natare delle dodici sfere si congiungono con la vnica natura, e somma della mondana materia, e ciascheduna natura di ciascheduno corpicello, che sono attaccate a ciascheduna sfera, si riferiscono medesimamente alla natura vniuerfale della sua sfera, e questa dependenza si chiama ordine naturale, nella quale gli inistiti delle nature superiori si trasfondono nelle nature inferiori: per tanto turte le menti, come l'anima, han vna mente, come fume, e tutti gli Idoli dell'anime, e simulacri a vn'idolo dell'anime vniuerfale, e tutte le nature de i corpi, come ombre di anime si riducono propriamente ad vna natura comune di vn corpo, come quasi ombre di vn'anima: l'anima nostra per mezo del suo capo, cioè per mezo della mente si congiunge con le menti superiori: e per la virtù sua informa, cioè per mezo dell'idolo, con che si regge il corpo, si accorda con gli idoli dell'anime superiori, per mezo della natura del corpo nostro, nella quale si infonde l'idolo, ella si concilia con le nature de i corpi mondani, le qual nature sono seguitate dalla natura di questo corpo: adunque con queste tre, che sono quasi tre fuui, noi siamo legati a tutta la machina, cioè con la mente siamo legati alle menti, con l'idolo a gli idoli, colla natura alle nature, non altrimenti, che i parti nel ventre si congiongono con tutto il corpo per continuati ligamenti: onde il corpo ancora per mezo della sua anima, e del suo spirito sente le passioni dell'anima materna, e del corpo, e dello spirito materno: adunque l'anima per mezo della mente, e spirito si fatto solamente nell'ordine della prouidenza, come imitatrice delle cose superne, e come gouernatrice insieme con quelle cose superne delle cose inferiori: perche ella come partecipe della prouidenza, à similitudine del diuin gouerno regge sè, la famiglia, la città, le arti, e gli animali: per mezo del l'idolo ella similmente è nell'ordine del fato, e non sotto il fato: perche l'idolo dell'anima nostra concorre co gl' idoli superni a formare il corpo, & a mouer lo per mezo della natura, il corpo è bene sotto il fato: e l'anima nel fato muoue la natura: concludendo adunque dico, che la mente sopra il fato è nella prouidenza l'idolo del fato sopra la natura, ella natura sotto il fato sopra il corpo: cosi l'anima nelle leggi della prouidenza del fato, e della natura non è posta come patientemà come agente. Però l'anima può schifare il fato in tutto, & allungare la sua venuta, quanto ella vuole, come io ho prouato. Però Platone nel libro decimo della republica dice, che la virtù dell'anime è vn demone seruile, gnida della vita, e ch'ella elegge la fortuna della vita da noi, e noi non la eleggiamo dal demone, nè dalla fortuna: la colpa adunque è di colui, che elegge il fato, e non di Dio, e Zoroastro ancor dice, misugurate anche in cimar mente, cioè non accrescere date stesso il fato, volendo dire, che egli è in nostro arbitrio il cedergli, e'l non gli cedere.

[Hæc vbi dicta dedit] Giunone hauendo dette queste cose, ne andò all'inferno a chiamar Aletto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] Hauendo con parole da sè stessa Giunone sfogata la sua stizza per la deliberatione, che ella haueua fatto di andare à muouer lo Inferno contra i Troiani, poiche dal Cielo ella non poteua hauer aiuto al-

Hæc vbi dicta dedit, terras horrenda petiuit,
Luctificam Alecto dirarum ab sede sororum,
Infernisque ciet tenebris, cui tristia bella,
Iraque insidiaque, & crimina noxia cordi.
Odit, & ipse pater Pluton, odere sorores
Tartareæ monstrum: tot sese vertit in ora,
Tam sæue facies, tot pullulat atra colubris,
Quam limo his acuit verbis, ac talia fatur:
Hunc mihi da proprium virgo fata Nocte laborem,
Hanc operam, ne noster honor, infractaue cedat
Fama loco, neu connubijs ambire Latinum
Æneadæ possint, Italiaue obsidere fines,

[Heu stirpem inuisam] ò stirpe, ò sangue mio odiato [& fatta contraria] & i fatti contrarij [Phirygij] de' Troiani [fatis nofitis] alle nostre volontà [num] vedi tu se [ponuere] egli hanno posto [capit] essere presi [ni] vedi tu se [Troia incensa] Troia arsa [cremauit ilia ara] o [viros] i Troiani [inuenere] egli hanno trouato [via] la via di fuggire [per medias acies] per mezo delle [quadres] mediosq; perignes] per mezo del fuoco [at credo] ma io credo [tandem] che alla fine [mea numina] il mio potere [facent] cederà [fessa] essendo stracco, cioè credo, che quando io harò fatto, fatto per straccheззza io mi arrenderò [haud exaturata] non essendo ancor fatta [odij] dell'odio, che io porto loro, non hauendo ancora sfogato l'odio cõtro di loro [quieui] io mi fermai dal perseguitargli, ouer amente diremo così [haud quieui] io non cessai mai [exaturata odijs] insino, che io nõ hebbi sfogato l'odio [quinetia] & ancora [aula] sequigli ho perseguitati [excuffos] loro scacciati per mio cõto [patria] della patria [infesta] molestata da me di cõtinuo [per vndas] per il mare, cioè gli ho perseguitati per mare, dipoi, ch'io gli ho scacciati della patria [& cum opponere me] essi sono opposta [profugis] a loro che si fuggiuano [tot põto] per tutti i mari [vires] le forze [celiq;] del cielo [marisq;] e del mare [absumpæ] sono state consumate da me [in Teucros] cõtro Troiani, e non ho fatto nulla [quid profuerit mihi] che mi hanno giouato [Sirtes] le Sirti, doue io gli cõdussi per somergerli [quid profuit mihi Scylla] che m'hà giouato Scylla [quid profuit mihi] che m'ha giouato [vasta Carybdis] la crudel Cariddi, cioè nulla mi ha giouato [vastæ Syrtes] le Sirti senza paura [pelagi] del mare [atq; me] di me [condunxi] gli hanno quietamẽte [Tybridis alueo optato] nel desiderato fiume del Tenere [Mars valuit] Marte potette [perdere] di struggere [immanè gẽ] la crudel gẽte [Iapygũ] de Iapitij [pte genitor] il padre proprio [Deum] degli Dei [concessit] concesse [Dianæ] la Diana [in iras] che la sfogasse la sua ira cõtra [antiquam Calydona] l'antica Calidona [quod fcelus] qual pena [stirpi] tanto grande [aut Iapitis, aut Calydone merente] meritarono ne' Iapiti, nella Città di Calidonia [aut ego] ma io [magna Iouis coniux] ma io gran moglie di Giouse [infelix] infelice [quæ] la quale [nil potui] nõ hò voluto [linquere] lasar nulla [inantum] che io non habbi tentato [que] la quale [ve, ti memet] hò voltato me [in omnia] in tutte le cose, [ecioè al fine hò fatto ogni cosa cõtro di me [vincor ab Æneæ] io sono vinta da Enea [quod ii] ma se [mea numina] la mia potenza [non sũ] nò è [fatis magna] tanto grãde, che basti [equidẽ] in verità [haud dubitem] io nõ dubiterò [inuplorare quod vix] est] d'implorare tutto quello, ch'io potrò hauere [Si nequeo flectere] poiche s'io non posso disporre [superos] gli Dei celesti [Acheronta] io disporrò Acheronte [esto] sarà [nõ dabitur] nõ mi sarà cõcesso [prohibere] ch'io prohibisca, & vieti, e scacci i Troiani [regnis Latinis] de' regni Latini [acq;] e Lauinia contenta [Latinia mogliè [manet immota] è destinata lecua fallo à Enea [fatis] per volõtà de' fati [ac licet] m'è pur lecito [tentare] interne nere [atq; addere mores] & aggiungere in quo, far differire [latis rebus] cose di stta importãza [ac fiet] io posso pure [excindere] tagliare à pezzi [populos] i popoli [Hesperi Regũ] d'amendue i Rè [hac mercede] e con questa mercè [fuorũ] che loro [focer] il suocero [atq;genet] & il genero [coeant] si contenghino insieme [virgo] e tu vergine [dotabere] sarai dotata [sanguine Troiano] di sangue Troiano [& Rutulo] & di sãgue de Rutuli [& Bellona] e la Dea della guerra, [orella di Marte [manet te] ti tiene, ti corteggia [prouuba] essendo quella, che in tuo fauore intenderà alle tue nozze [nec tantum] nè tanto gran male partorì [Cisseis Ecuba] Ecuba figliuola di Cisseo, e moglie di Priamo [prægnans] essendo grauida [face] della facella di fuoco [emixa] haue do partorito [ignes ingales] i fuochi matrimoniali, cioè Paride, che fù il fuoco di Troia [quin] e di più [idem partus] il medesimo parto [fuus] fuo [Veneri] di Venere [& Paris alter] sarà vn'altro Paride, cioè, che Enea partorirà da Venere, sarà cagione del medesimo male a' Troiani, che fù Paride [que] & [siterum] di nuouo sarà [funestæ te] e fuochi mesti [in Pergama] contra le mure di Troia [recidiua] che rinascono, cioè Enea sarà cagione di distruggere di nuouo i Troiani, che moltiplicano, e rinascono.

[Hæc vbi dicta dedit] Giunone hauendo con parole [ad se] a se stessa [sua] la sua [deliberatione] la deliberatione, che ella haueua fatto di andare [ad] all'Inferno, e chiama Aletto furia infernale, e le commette, che la vada à disturbare le nozze in modo, che elle non si facciano tra Latino, & Enea, e fuscili guerre, tra Turno, e Latino, acciochè non habbia effetto la compagnia, ch'haueua fatto Latino con Enea di regnare insieme [horrenda] oueramente venerabile: perche ella era vna Dea, ouero piena di orrore, e di spauento per la passione grande, che ella haueua caufata dalla felicità de' Troiani [luctificam Alecto] ecco, che

che ella andò a chiamare. Alecto è accusatiuo, e non ha altro, che tre casi, Alectus, genitiuo, Alecto, nominatiuo, & accusatiuo chiamasi lucchica, a lucto, & facio: perche ella introduce tutti i pianti, e lamenti (Diratum ab sede sororum) sono più sorelle le furie cioè Aletto, Megera, e Tesifone [ab fege] il luogo doue habitano le furie, è il Tartaro, dell'Inferno, come nel sesto al suo luogo si è dichiarato: l'officio di Alecto è generare discordia, e furori, suscitar guerre, e far venire alle mani e ferite, & altri particolari, e far che si taglino a pezzi: l'officio di Tesifone è battere nel Tartaro i condannati con carne di ferro, e dar loro la penitenza de i loro peccati: l'officio di Megera è di generar dolori, pentimento, indur malinconia, & affanno nel petto de gli huomini: fonno le furie secondo Seruio chiamate in Cielo Dire, in terra Furie, Emmenidi nell'Inferno: nondimeno questo ordine non è osseruato da i Poeti, che qui Verg. nell'Inferno le chiama Dire, sono figliuole di Acheronte, e della Notte: chiamansi ancora Cagne, come dice Verg. nel sesto. Hi negeanes vlulare per vmbram, aduentante Dea, & Lucano, Si gia strepanes in luce fuperna destituunt. Sono finalmente le furie i gastighi della conscienza per i peccati commessi, come nel sesto si vi ho pensato: però dice Cicer. parlando in difesa di Rescio Amerino nolite enim putare, quemadmodum in fabulis saepè numero videtis eos, qui aliquid impiè sceleratèq; commiserint, agitari, & perterreri furiarum taedis ardentibus, sua quemq; furas, & inuisterror inaxime vexat: suum quemq; celus agitat, armentarius agitatur, fuae malae cogitationes, conscientiaeq; animi terrent: hae sunt impijs assiduae, domesticaeq; furiae: quae dies, nocteisq; parentum poenas conscelerati simi filij repetant: vogliono, che elle sieno figliuole di Acheronte, e della Notte: perche le furie pitia uno l'huomo del lume naturale, e diuino, per questo elle habitano sempre nell'Inferno, cioè nella scurità [cui tristia bella] questi sono gli officij di Aletto, che à vno per vno Verg. gli scriue [de crimina noxia cordi] perche i peccati niuocono al cuore: perche chi hà fatto vn peccato, ha sempre con patura, che non si fappia; e questa pana gli tormenta il cuore [odit, & ipse pater, &c. Ja più nissa delle furie è Aletto, & è tanto, che il padre Plutone, padrone dell'Inferno, desiderolo di male, per beneficio del suo Regno, e le sorelle ancora di lei hanno tanto in odio, che non la possono patire di vedere: questo dice Verg. per mostrare, che i peccati horrendi non solamente dispiacciono à gli Dei celesti, ma ancora a gli Dei infernali: perche la natura del peccatore è esser odioso, e disacuto lo proua in se stesso, che quando egli è con l'animo tranquillo, e ch'egli conside ra la natura de i peccati suoi, ch'egli commette con grandissimo piacere, gli odia, & vorrebbe volentieri, non solamente esserne ptiuò, e non gli hauer mai commessi, ma non se ne ricordar mai, & è veramente il peccato cosa da esser odiato: perche egli priua l'huomo dell'esser suo, che gli toglie la ragione, e d'animal rationale, lo fa irrationale, e gli toglie il mezo d'vnirsi mai con Dio, ch'è la maggior perdita, che possa far l'huomo, talche dal peccato l'huomo hà tutto quel danno, che maggiore gli possa intieruenire: perche in questo mondo egli lo riene in continoui trauagli di mente, e lo priua in modo della gratia diuina che egli diuenta nimico di Dio, però ben dice Verg. che Plutone, e le sorelle di Aletto, ancor che le sieno sceleratissime, lo hanno in odio per la sua incredibile sceleratezza [tot sese veruit in ora] Verg. in questo seguita Euripide nella Tragedia di Oreste, il quale Euripide finge, che le furie si trasmutano in diuerse figure, & hora le chiama fortuna, hora fato, hora necessità [tam cæua facies, & tot pullulat atra colubris] scriue la figura di Aletto, dicendo, che ella era piena di serpenti, & haueua vna faccia crudelissima [pullulat] pullulare, è proprio quando in qualche bosco, ò in qualche campo, si vede per tutto vscir fuori della terra, erbe, ò arbuscelli, & in volgare ancora si dice pullulare per tutto la persona di Aletto vsciuano fuori serpenti, come fei peli del corpo suo serpenti insieme co fati, per questo dice pullulat, & bene fa Verg. che questa furia fia così piena di serpenti, perche il furore, e la rabbia non nasce da altro, che da vna malignità, & veleno d'animo, dinotata per i serpenti, che come il serpente è animal mordace, & venenoso, così è la malignità dell'animo, che morde, & attuelena l'animo, e lo mette in furore [quam luno his acuit verbis, &c.] Giunone fece più acuta la rabbia, il furore, e lo sdegno di questa maledetta furia, con le parole, che ella gli disse, sfortandola à dar le auito in fare le sceleratezze, che noi habbiamo detto di sopra, che ella haueua risoluto di fare, e questo è detto con gran ragione da Verg. perche gli animi, che sono disposti a far male, è a questa loro dispositione s'aggiungono le persuasioni, e gli inuitamenti de grandi, che possono assai fimo, & ancora il commodo, perche non habbino di hauer paura di esser gastigati del lor mal fare, creiee più in loro la mala dispositione, augmentano il furore, diuentano più crudeli, preparano maggior male, producono più enormi effetti, con tanta audacia, quanto può esser in vn'animo sceleratissimo, però Aletto incitata da Giunone Regina de gli Dei, accrebbe il suo furore, & desiderio naturale di far male, possiamo anco dire, com'altre volte habbiamo interpretato, che Verg. ponga qui Giunone per l'ambitione, la quale è cagione di creare negli animi humani questa maledetta furia d'Aletto, perche gli huomini desiderano di regnare per ambitione, e per occupare l'altrui creano in se quello furore d'Aletto, e con esso fanno infuriare molti altri, e gli mettono sù, e gli accendono della medesima ambitione, e del medesimo furore, e gli fanno armare contra l'altra parte, & armati gli fanno venir alle mani, & a conflitti, e gli fanno tagliar a pezzi, e distruggono l'vn l'altro, come spesso si è veduto in Italia, e fuori d'Italia; in molte Città, che vn cittadino solo preso dal'ambitione hà messo in arme tutta vna Prouincia, & è stato cagione di distruggerla, e di disolarla, chi leggerà le historie da cento anni in quà, vederà, che è vero tutto questo, che io dico, e che non voglio raccontare per non esser troppo lungo [hunc mihi da proprium virgo] queste sono le parole di Giunone [proprium] in questo luogo significa, oueramente atto, oueramente perpetuo, & è da sapere, che la furia non dà nulla per pregio, ma le basta solo muouer guerra, e non generare scandali, dice adunque Giunone, che ella dà a conoscere quella furia, che è sua proprietà, la facia propria di questa furia l'habbiamo detta [ne quisquam honos] honesta la sua dimanda; perche ella dice, che non vuole seruitij di lei se non per conseruation dell'honor suo, che si debbe stimar più della vita, & è honesta dimanda, perche per conseruar l'honor suo si debbe far ogni cosa, questo dice Verg. perche tutti gli huomini, che fanno vna cosa à buona, ò cattiua, che ella si sia, la fanno à fine di qualche vero bene, ò apparente, che loro si sono imaginati, perche non si può mai operare se l'huomo non s'è proposto per il fin operatione d'hauer a conseguire vno de' due beni, perche il vero bene, quero quello, che ci par vero bene, è quello, che ci mette nell' operationi. Giunone messa per vna persona ambitiosissima, voleua, che la furia generasse discordia tra questi principi, acciocche i disegni loro non hauessino effetto, perche hauendo effetto contrario alla voglia sua, le pareua perdere l'honore, la riputatione, e la fama, e perche le pareua cosa buona il non perder queste cose, ella si mette andare nell'Inferno a persuadere Aletto, che pigliasse questa sceleratà impresa, oltre di questo Verg. hà voluto mostrare quanto gli ambitiosi, acciecati dall'ambitione, poco contengono del grado loro. Giunone non considerando, che ella era sorella, e moglie di Gioue, Regina de gli Dei, si mette andare in vno nell'Inferno à pregar così orrendo mostro, & vile, e schiauo suo, che le dia il suo aiuto, acciocche ella mandi à effetto quello fuo desiderio. [ambire] in cambio d'ampletti, cioè abbracciare [tu poter unanimes] pone nomina in cambio di potestà: e dice cosi Giunone per abbreuiare il suo ragionamento, non volendo raccontare tutte le sue potestà à vna à vna [secundum] pieno di malitia, e di tristitia [crimina] in cambio di cause, come è crimen amor vestrum.

Ordine delle parole.

[Vbi] subito, che [dedit] ella diede detto [hæc dicta] queste parole [horrenda] ella piena d'orrore [petiuit terras] ella scese in terra [ciet] chiama [Alecto] Aletto [luctificam] piena di lutto, e di dolore [ab sede] dal luogo [sororum diratum] delle furie sue sorelle [infernis tenebris] e dalle tenebre Infernali [cui] alla quale [tristia bella] scelicet placent] alla quale piacciono le mestie guerre [atræque] e l'ire [insidiæq;] & i tradimenti [& crimina] & i peccati [noxia] che nuocono [cordi] al cuore [& ipse pater Plutòn] e Plutone proprio padre dell' inferno [odit] ha in odio [sorores] le sorelle [odere] hanno in odio [Tartareæ] che habitano nel Tartaro [monstrum] questo mostro, cioè hanno in odio Aletto [vertit sese] ella si trasforma [tot in ora] in tante figure [tam sæuæ facies] se fan tanto crudeli facie [atra] ella scuopi pullulat] pullula [tot colubris] di tanti serpenti [quam] la quale [luno] Giunone [accuit] la inuitò [his verbis] con queste parole [ac tur] e parla [talia] tali cose [virgo] o vergine [fata] figliuola [Nocte] della Notte [da mihi] dammi [hunc laborem] questa fatica [proprium] che è tua propria, che è tua naturalmente [hanc operam] dammi questo aiuto [ne nos] ne noster honos] acciocche il nostro honore [ve]nc [fama] la fama [infracta] rotta, violata, contaminata [cedat loco] lasci del suo luogo, sia vinta [neu] & acciocche [Æneadæ] i Troiani] possint] non possano [ambire] ritenere, & abbracciare [Latinum] il Rè Latino [connubijs] con matrimonij [que] & [possint] e che non possino fodisfare] assediare, occupare, impadronirsi [Italos fines] de' paesi d'Italia [tu potes] tu puoi [armare in prælia] far venire a guerra, far combattere insieme con l'arme [fratres vnanimes] i fratelli, che si vogliono bene, e sieno più animi in vn corpo per concordia [atque potes] e puoi [verfare] mandar sotto sopra [domos] le case, le famiglie [odijs] con odij [tu potes] tu puoi inferre verbera] far nascere questiom [tectis] per le case [que] & [funereas faces] & poi per le case fare homicidij [tibi scilicet funt] tu hai [mille no-

nomina]mille potestà[mille artes]e mille arti [nocendi] di nuocere [concure]cuoti pure [secundum peCtus] il petto pieno di malitia, e di militia[disiice]disfà[pacem compositam]la pace, ch'è composta trà Latino, & Enea, ouero gli accordi fatti trà loro [sere] semina, fà nascere[crimina]le cagioni[belli]della guerra [iuuentus]se fà, che la giouentu[velit arma]voglia l'arme[que]&[simul]insieme [poscat] le chiegga con impeto [que]& [rapiat]e con furia le tolga, e si armi, e contra con furore armata alla destruttione de'Troiani.

[Exin Gorgoneis Alecto venenis principio Latium, &c.] Aletto intesa la volontà di Giunone, si messe ad eseguirla.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Exin Gorgoneis Alecto infecta venenis
Principio Latium, & Laurentis tecta tyranni
Celsa petit; sæuit amque obsedit limen Amatæ.
Quam super aduentu Teucrum, Turnique Hymeneis
Fœminæ ardentem curæque iraque coquebant.
Huic Dea cæruleis vnum de crinibus anguem
Conicit, inque sinum præcordia ad intima subdit;
Quæ furibunda domum monstro permisceat omne.
Ille inter vestes, & leuia pectora lapsus
Volutur attactu nullo, failitque furentem,
Vipereum inspirans animam: fit tortile collo
Aurum ingens coluber, fit longa tænia vittæ
Innectitque comas, & membris lubricus errat.
Ac dum prima lues, vdo sublapsa veneno
Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,
Nondum animus toto percepit pectore flammam;
Mollius, & solito matrum de more locutæ est,
Multa super vnata lachrymans, Phrygiique Hymenæi.
Exulibusque datur ducenda Lauinia Teucris,
Ogenitor hæc te miserat natasque tuique?
Nec matris mouerat, quæ primo Aquilone relinquet
Perfidus, altapetens, abducta virgine prædo?
At non sic Phrygius penetrat Lacedæmona pastor,
Ledæamque Helenam Troimas vexit ad arces?
Quid tua sancta fides, quid cura antiqua tuorum,
Et consanguineo toties data dextera Turno?
Segner externa petitur de gente Latinus,
Idque sedet, Faunique premunt te iussa parentis;
Omnem equidæ sceptris terram, quæ libera nostris
Diffudet, externam reor, & sic dicere Dijos:
Et Turno, si prima domus repetatur origo,
Inachus, Acrisiusque patres, mediaque Mycena.

Parlano delle figliuole mostrare l'amore materno, cosi ficeua Amata, che parlando della figliuola diceua tutte le cose, che mostrauano l'affetto suo materno inuerso la figliuola piangendo di molte cose per conto della figliuola, e per conto d'Enea, che l'haueua da sposare [exulibus, &c.]quelle erano le parole d'Amata [at non] adduce vn esempio alle ragioni ch'ella ha detto da sè, che è l'esempio di Paride Troiano medesimamente, che andò in Grecia, e rubò Elena, le menò a Troia: cosi vuol dire, che fará Enea, che come si farà caduto le sue voglie con Latinia, che egli la haura menata via non si curerà più di lei, e la lasciera in su quel scoglio [consanguineo Turno] perche Turno era figliuolo di Venilia sorella d'Amata, [ã genere externa, &c.proua a Latino, che Turno è forestiere, però non bisogna, che vada cercando d'altro forestiere, se vuol dare la sua figliuola a vn forestiere, dicendo, che Turno è forestiere, perche Turno non è sottoposto all'Imperio Latino, e l'Oracolo hà detto, che Lauinia non si dia a'Latini; mostra dipoi, che Turno è Greco, hauendo hauuto origine da Acrisio, e cosi tocca due cose, prima, che Turno non è Latino, hauendo hauuto origine da Acrisio, & Enea è Latino, hauendo hauuto origine da Dardano, che fù Latino [Inachus Acrisiusq; patres] Danae figliuola d'Acrisio Rè de gli Argiui essendo stata violata da Gioue suo padre la messe in vn'arca ben serrata, e la gettò in mare. La quale essendo dall'acqua condotta in Italia, fù trouata da vn pescatore, con vn bambino a canto, che ella haueua partorito che fù poi Perseo; questo pescatore la dette al Rè Pilunno, che la tolse per moglie, & insieme con essa fece la città d'Ardea, donde Amata vuole che Turno habbia hauuto origine, però vuole inferire Amata, che Turno è forestiere.

Exin Gorgoneis Alecto infecta venenis
Principio Latium, & Laurentis tecta tyranni
Celsa petit; sæuit amque obsedit limen Amatæ.
Quam super aduentu Teucrum, Turnique Hymeneis
Fœminæ ardentem curæque iraque coquebant.
Huic Dea cæruleis vnum de crinibus anguem
Conicit, inque sinum præcordia ad intima subdit;
Quæ furibunda domum monstro permisceat omne.
Ille inter vestes, & leuia pectora lapsus
Volutur attactu nullo, failitque furentem,
Vipereum inspirans animam: fit tortile collo
Aurum ingens coluber, fit longa tænia vittæ
Innectitque comas, & membris lubricus errat.
Ac dum prima lues, vdo sublapsa veneno
Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,
Nondum animus toto percepit pectore flammam;
Mollius, & solito matrum de more locutæ est,
Multa super vnata lachrymans, Phrygiique Hymenæi.
Exulibusque datur ducenda Lauinia Teucris,
Ogenitor hæc te miserat natasque tuique?
Nec matris mouerat, quæ primo Aquilone relinquet
Perfidus, altapetens, abducta virgine prædo?
At non sic Phrygius penetrat Lacedæmona pastor,
Ledæamque Helenam Troimas vexit ad arces?
Quid tua sancta fides, quid cura antiqua tuorum,
Et consanguineo toties data dextera Turno?
Segner externa petitur de gente Latinus,
Idque sedet, Faunique premunt te iussa parentis;
Omnem equidæ sceptris terram, quæ libera nostris
Diffudet, externam reor, & sic dicere Dijos:
Et Turno, si prima domus repetatur origo,
Inachus, Acrisiusque patres, mediaque Mycena.

adosso, senza che ella se ne auuedesse [furentem]non che ancora ella fusse infuriata, ma accioche ella insuriasse [fit tortile collo aurum ingens coluber]que sto serpente fi auuolticchiò al collo ad Amata in modo, che pareua vna catena d'oro, senza che ella se n'accorgesse[tortile aurum] vna catena d'oro; perche le catene sono oro attorchiato, & appiccate insieme; fit longa tænia vittæ]tænia è proprio l'estremità delle bende, cioè i cerri, che sono appiccati alle bende. Amata haueua le bende in capo: e quel serpente, che era auuolticchiato al collo, che pareua vna collana di oro, staua in modo sotto le bende, che pareua, che fussei cerri delle bende [innectitque comas, & membris lubricus errat]questo serpente legò le chiome ad Amata con la parte di dietro, e con la parte di nanzi idrucciolaua per le membra [lubricus] si chiama quella cosa, che facilmente idrucciola, come fà il serpente[ac dum prima lues vdo sublapsa veneno pertentat sensus, atq; ossibus implicat ignem] mentre che il primo veleno penetra, e che si fà sentire, & appicca il fuoco alle ossa, e che ancora l'animo non haueua sentito per tutto il petto la fiamma, Amata parlò secondo la vsanza della madre. Ma quando alla sfilata parlato con Latino, e che Latino non volle dar le orecchie, all'hora elle cominciò a far pazzie grandissime [prima lues]lues, propriamente è vna mortalità; qui Verg. la mette per il primo termine della furia [solito matrum de more] la vsanza delle madri è quando elle

[Exin]subito[Alecto infecta] Aletto piena [venenis Gorgoneis] de'velen Gorgone[principio]in prima [petit]ne và [Latium]in Latio[excelsa tecta]& il gra palazzo[Tyrani]del Rè[Laurentis]della città di Laurente, cioè al palazzo di Latino[que]& [tacitum] racitamente[obsedit]si messe a federe [limen]in sù la porta delle sfaze[Amatæ]d'Amata Regina moglie di Latino [quã]la quale [curæq; fœminæ]i pensieri feminini[iraque]se l'ire, e la stizza, che ella haueua [super aduẽtu]per amor della venuta [Teucrum]de'Troiani[que] &[hymeneis]sopra le nozze[Turni]di Turno, il pẽsiero della l'haue-

ua per amore delle nozze di Turno, e la sfizza per amore della venuta de'Troiani[Dea] Alettò Dea infernale [couiscit jancib[?] vnum angueu]vn serpente [olor huic] a coltei, cioè a Amata [de crinibus cæruleis]de'crini gialli [in finus]nel seno [que] & [subdit]e lo ficcò [ad intima præcordia] infin vicino al core: perche præcordia sono quelle cose, che stanno innanzi al core [que]accioche [monstro] per amor di quello mostr[?]e di questo serpente [furibunda]piena di furia[permisceat]ella mandi fetio sopra [omneu domum]tutta la casa, tutta la famiglia [ille] quel serpente[lapsus] penetrando dentro, [dru]ccliando volutur] s'auuolticchia [inter vestes] fra le vesti [& leuia pectora]e trà le belle poppe [attactu nullo]senza toccarla, ch' ella senteisse[fallit]ch' ella inganna la Reina[furentem] accioche ella diuentasse furiosa [inspirans vipeream animam] infondendole nel corpo vn'anima viperina, piena di veleno, e di furore, com'è vna vipera[fit ingens coluber]il serpente grande di fa[tortile aurum]come vna catena d'oro[collo]al collo, cioè gli s'auuolta intorno al collo, che pare vn vezzo di oro[ut]e pare[tænia]i cerri[longæ vitæ]della benda lunga, che ella haueua in capo [que] & [innectit]i lega [comas]i capegli[& lubricus]e sdrucciolando[errat]ne va [membris] per la membra[ac dum]e mentre che la prima lucs] la prima rabbia [lubla pf]entrando [vto veneno]co'l veleno humido [perrentat] tocca i sensi, [i fa sentire[atque implicat]& appicca [ignem]l'fuoco del furore[ossibus]alle ossa [nec dum]nè ancora [animus]l'animo [percepit]hauc tocco[flammam]la fiamma [toto pectore]con tutto il petto[mollius]più dolcemente [& solito de more,]e secondo l' vsanza [matrum]delle madri[locuta cl]parlò [lachrymans] piangendo[multa] molte cose [super nata] per amor della figliuola [phrygiisque hymenæis] e per amor della figliuola, che s'haueua data a Enea[ò genitor]ò padre[ne]dimmi vn poco[datur ducenda] debbesi dar per moglie [Laurnia] Lauinia nostra figliuola [Teucris] a'Troiani[exulibus]sbanditi,esul[nec te miseret]nè hai compassione[natæq;]nè della figliuola tua [tuiq;]nè di re [nec i natris miserert]nè hai compassione di me che sono tua madre [quam]la quale [primo Aquilone]con il primo Aquilone, che tirera [perfidiosque deserto]do il perfido Iasrone [relinquet]abbandonera [petens alta]a andando per mare[abducta virgine]hauendo menato seco la vergine, cioè Lauinia nostra figliuola[at]ma[non fic]non cosi[Pastor Phrygius]il pastor Frigio,cioè Paride[penetrat]ne và [Lacedæmona]in Lacedemonia[que]& [vexit]e meno [Helenam Ledeam]Elena figliuola di Leda[ad vrbes Troianas]alla città di Troia? [quid]che ti gioua[tua tacita fides]la tua santa fede promessa a Turno [quid]o che ti gioua[cura antiqua]la diligenza antica[tuorum]de i tuoi [data dextera]e la fede data[tuos]tante volte [Turno confanguineo] a Turno tuo parente[si petitur]se si cerca [gener]vn genero [Latinis]per i Latini[externa de gente]che sia di nation forestiera?[idq;se. de]i e tu hai deliberato di far cosi [que] & [inst]a'comandamenti [parentis Fauni]di Fauno tuo padre [prenium te]ti premono [reot]no penso[equidem]senza dubbio alcuno [omnem terram]che ogni paese[externam]sia forestiera [quæ libera]la quale essendo libera [diffuet]non dà audienza [nostris ceptis]al nostro imperio? & [Troiano]ne pensa[fic]cosi[dicere]dicano Dei,cioè gli Dei,cioè gli Oracoli[& ieslicet inuicuteu]e si trouera[Inachus]che Inaco [Acrisiusq;] e che Acrisio padre[sono parenti ftenis]que]& [mediæ Mycenæ]e che la città di Micena medesimamente è parente [Turno]di Turno [si repetatur]se si cerca[prima origo]la prima origine [domus]della casa.

Auuertimento.

Io non sò concordare questo verso, huic,co'due seguenti in sieme con quell'altro verso, ille, con gli altri seguenti, che trattano del serpente, perche Verg. prima dice, che Aletto lanciò vn serpente de'suoi crini a Amata, ch'andò infino alle parti, che difendono il cuore: dipoi dice cominciando al verso ille, che questo serpente le s'auuolge fra le vesti, e fra le poppe, con le cose che seguitano, dico, ch'io non sò come si possa stare, che questo serpête la penetrasse prima infin'al cuore, e poi dica, che s'auuolse intorno alle vesti co'l'altre cose, che seguitano, io non intendo, & io non sò accordare, e per non diuentare furioso per amor di questo serpente, non mi ci voglio piu ricalcitare: perche hareí paura, che nó facesse venir la furia addosso a me, come a Amata: e se qualcuno volesse dire, che fusse la figura ifteron proteron, dico che questa figura farebbe vna figura troppo vitiosa: perche il ragionamento è troppo lungo: ma se lo leuasse via tutto il verso di coniçir,eccetto conjcit,il senso come rebbe, e starebbe bene.

[His vbi nequicquam dictis experta, &c.] Amata veduto, che Latino non voleua sarea suo modo, diuentò furiosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[His vbi nequicquam dictis experta Latinum contra stare videt] come Amata vidde, che Latino suo marito haueua fatto poco conto delle sue parole, e ch'egli haueua deliberato di mandar ad effetto le nozze della figliuola, secondo la sua deliberatione, venne in tanta furia per la disperatione, che ella andaua gridando, e correndo per la città, come vna furia infernale, la qual sua furia fù cagione di ragunar vn gran numero di femmine, come interuiene in simil caſi, che la seguitano, essendo anco loro tocche dalla medesima furia [his dictis] ragioni dette di sopra di Amata à Latino [nequicquam experta] perche hauendo ella prouato di muouere Latino con le ragioni dette, conobbe d'hauer diuato la fatica in vano[Latinum contra stare videt] quella sua ostinatione, che le sue ragioni furono vane: perche egli disse contro le sue ragioni, e le ribattè [penitusque in viscera lapsum serpentis furiale malum, &c.] il serpente, cioè la furia sua, che era ancor sostenuta da qualche poco di speranza, che ella haueua, che Latino hauesse à mutar proposito, come ella vidde, che questa speranza le mancò, e che ella conobbe, che non v'era più rimedio, questa furia le penetrò al cuore, e la fece impazzire[viscera] è proprio la carne, che è sotto la pelle, ma Verg. le pone per le interiori [lapsum furiale malum] pone questo per la furia: e però, dice, furiale malum [lapsum] perche penetra [totamque pererrat] penetrato, che hebbe il serpente, la occupa tutta, e se ne fa padrone [tum vero infelix ingentibus excita monstris] infino a qui, che ancora il serpente non l'haueua occupata tutta, nè in tutto se ne era fatto padrone, ella haueua parlato, secondo che parlano le madri; quando elle hanno qualche passione per conto della figliuola: mà come la furia fù penetrata nell'ossa, ch'ella s'impadronì di tutta la sua anima, all'hora ella non parlò più, come fanno le madri, ma come fanno le pazze infuriate come era lei. Verg. qui ci insegna, che noi dobbiamo gli affetti, e le passioni dell'animo perche se noi ci diamo loro troppo in preda, ci possono facilmente far capitar male: però quando noi siamo assaltati dalle passioni, bisogna subito far fede alle innanzi armati con la ragione; e contendere con essere, e sbatterle, e foggiogarle alla ragione, accioche elle non ci rouinino: Amata come femmina di poco valore cedè alla passione, s'aprì il petto, la lasciò penetrar nel cuore, e s'impadronì dell'animo suo, e così la passione la rouinò: vedi Didone, che per non hauere contrastato nel principio alla passione dell'animo con la ragione, com' ella douea, si condusse vinta da disperatione à darsi la morte con le sue mani [infelix] chiama Amata infelice: perche veramente è infelice colui, che non è padrone di sè stesso: sono infelici gli schiaui, che per forza stanno in catena: ma più infelice è colui, ch'è incatenato da gli affetti: perche le catene incatenano il corpe, e gli affetti incatenano l'animo, e'l corpo: le catene tengono il corpo, che non può andar dove vuole: le passioni tengono la libertà all'animo, e non gli lasciano penſare, se non à cose, che affliggono, nè muouersi a ttimenti, che vogliono loro. Ragioneuolmente adunque Verg. la chiama infelice [excita] questa è la cagione: perche egli la chiama infelice: perche ella è tormentata dalle passioni, che gli chiama mostri, e da passioni grandissime, e smisurate, perche nessuna passione è maggior della furia dell'animo, causata dalla disperatione [immensam sine more furit]comincia a narrar

His vbi nequicquam dictis experta, Latinum
Contra stare videt, penitusque in viscera lapsum
Serpentis furiale malum, totamque pererrat:
Tum vero infelix ingentibus excita monstris
Immensam sine more furit lymphata per vrbem:
Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo;
Quem pueri magno in gyro vacua atria circum
Intenti ludo exercent: ille actus habena
Curuatis fertur spatiis: stupet inscia turba,
Impubesque manus, mirata volubile buxum:
Dant animos plagæ: non cursu segnior illo
Per medias vrbes agitur, populosque feroces,
Quin etiam in syluas, simulato numine Bacchi,
Maius adorta nefas, maioremque orsa furorem,
Euoiat, & natum frondosis montibus abdit,
Quò thalamum eripiat Teucris, taduque more-
tur;
Euohe Bacche fremens, solum te virgine dignum
Vociferans, etenim molles tibi sumere thyrsos
Te lustrare choros, sacrum tibi pascere crinem.
Fama volat, Furiisque accensas pectore matres
Idem omnes simul ardor agit, nota quærere tecta:
Deserere domos, ventis dant colla, comasque
Ast alæ tremulis vlulatibus æthera complent,
Pampineaque gerunt incutta pelle hastas.
Ipsa inter medias flagrantem feruida pinum
Sustinet, ac natæ, Turnique canit hymenæos,
Sanguineam torquens aciem, torumque repente
Clamat: Io matres audite vbiquaque Latinæ,
Si quo piis animis manet infelicis Amatæ
Gratia; si iuris materni cura remordet:
Soluite crinales vittas, capite Orgia mecum.
Talem inter sylvas, inter deserta ferarum
Reginam Aleeto stimulis agit vndique Bacchi.

tar le pazzie,ch'ella facea[ſimmenſam per vrbem] forſe che della corretua infuriata per vna camera ſecreta, & per vn cortile, che neſſuno la vedeſſe,elle correa per mitra la città grande, e numeroſa, che ogni vno la vedea, e con ſpeſſo moſtra Verg.la violenza della paſſione dell'animo,cauſata dalla diſperatione,che fà che l'huomo non ha ti. ſpetto nè a sè,nè a l grado,nè a l'honor ſuo,e ſe ben Verg. introdnce vna ſemina,e non vn'huomo infuriato,non è per queſto, che le paſſioni non naſſaltino ancora gl'huomini, ma lo fà per moſtrar,che chi ſi laſcia vincer dalle paſſioni, e ſi conduce a quelli termini, è ſimile a vna ſemina vileſperche negli animi generoſi, coſtanti,e forti,le paſſioni non poſſono tanto, che le poſſan far far loro di queſti diſordini [ſine more] dice che la ſua furia, non era vna furia , che ſe neſuſſe, mai trouato vna ſimile, mà vna furia diſordinata, vna furia ſenza_ eſempio, vna furia che a pena l'huomo ſe la può imaginare[lympha. ta]dicelt peraltri. furore lymphatu : come ancora ſi chiamano certi, coloro che ſono ripieni del furore di Cerere: e lymphatus,propriamente vnol dire vn pazzo. Oratio nel 3.lib. dell'Odi nell'ode 27. mentenim; lymphatam, e Liuio nel 7.lib. ab vrbe condita, dille, & nunc quidem velut lymphati, & attoniti muniments fuis trepido agmine incidernnt: e Plinio lib.30. al c.10. rurſus magi tradunt lymphatos ſanguinis talpæ aſperſu reſpicere[ceu quondam]ſa vna comparatione,& aggiuglia Amata, mentre che ella correua in quà, in là per la Città così infuriata al paleo, che fanno girare i fanciulli sù per vna piazza, andandogli dietro con vna correggia,ouero có vna guſcia d'anguilla in sù vna bacchetta dandogli delle ſcorreggiate, lo fanno correre girando [toto verbere]perche mentre, che i fanciulli gli danno delle ſcorreggiate, intorno la correggia con vna mano [voltans turbo]queſto è il paleo detto,che i Latini chiamano turbo [voltans]perche ne và,che par,che voli per la furia della correggia, che lo percuote [ſpem puer]ſeguira Verg. raccontando di queſto paleo,e dice douei fanciulli lo adoperano [magno in gyro] perche i fanciulli ſtandno a vedere, fanno vn gran cerchio,oueramente fanno vn gran cerchio, e tutti quei del cerchio hanno vna correggia in_ mano,e gli danno delle ſcorreggiate,quando và inuerſo loro mandàdoſelo l'vn l'altro[attia vacua circum] perche queſto ſpinto,e legato le grande ſparto, giuocano in quella piazza , che non vi ſia gente [intenti ludo] perche hanno tanto piacere di giuocare , che ſtanno ſempre attenti per dargli quando va da loro [ille actus habena curuatis fertur ſpatijs] dice, che queſto paleo , quando egli è percoſſo dalle ſcorreggiate, nè và via velocè per quei luoghi neiti , che pare vn véto[ſimpet inſita turba]i fanciulli, che ſono auuezzi veder poche coſe,ſtupiſcono di queſta coſa , non ſapèdo la cagione del ſuo girare [volubile buxum]chiama hora il paleo boſſo: perche è fatto di boſſo [dàr animos plagæ]le ſcorreggiate accreſcono l'animo al paleo:perche lo fanno andar più ardito: perche quanto più è ſcorcggiato,tanto più forte corre, & il poeta chiama qui animos, que'giri maggiori che fà il paleo per amor delle ſcorreggiate [non curſu ſegnior illo per medias vrbes agitur populoſq;ferocesj applica la comparatione, dicendo,che Amata non andaua con manco impeto per mezo della città, e de'popoli feroci, ſpinta dalla furia, che n'andaua il paleo per la piazza, cacciato dalle sferzate de'fanciulli [curſu illo] cioè del paleo detto[ſegnior]più tardi, cioè andaua più veloce,comparatione, ſi dichiara nella noſtra Teorica della lingua Latina, & volgare [quin etiam in ſylnas ſimulato numine Bachi]oltre di queſto, che l'andaua così per la città,ella ne andaua ancora nelle ſelue,patendole non eſſere agitata dalla furia, mà come ſacerdoteſſa di Bacco celebrare i ſuoi ſacrificij[ſimulato numine]non che ella fingeſſe di fare i ſacrificij di Bacco: perche ella nò poteua fingere, hauendo già perſo tutto l'intelletto, ma a lei pareua di fare tutti i ſacrificij di Bacco : e però dice ſimulato numine[maius adorta nefas] queſto ci moſtra,ch'ella non ſimulaua , mà le pareua à lei di eſſer diuentata vna ſacerdoteſſa di Bacco,e però facenia cotte fanno le baccanti, e che ſia il vero, che la coſa era così,da queſto ſi vede, che la menò ſeco la figliuola nelle ſelue, come ſe l'andaſſe à fare i ſacrificij di Bacco,e queſto ſi per opera d'Aletto, che vuole , che la pareſſe eſſere rapita dal furor di Bacco,acciòche la menaſſe via ſeco la figliuola , perche ſe ella non le_ haueſſe dato queſta apparenza , e ch'ella l'haueſſe laſciata in tutto traſportare naturalmente dal furore della furia,ch'ella l'haueſſe ſtata adoſſo,ella non poteua hauer queſto auuedimento di menarſi ſeco la figliuola . Ma Aletto com'o hò detto, le fece parere, ch'ella faſſe vna Sacerdoteſſa di Bacco, acciòche ella andaſſe có la figliuola nelle ſelue à fare i ſacrificij di Bacco,i quali ſacrificij furono veramente ſimulati da Aletto in Amata,e non ch'Amata da sè li ſimulaſſe:perche temperò così, acciòche leuata via la figliuola, Latino nò poteſſe così preſto darla à Enea[maius adorta nefas]Se bene ad Amata pareua eſſere Sacerdoteſſa di Bacco, non per queſto gl'effetti ſuoi cattiui furono minori,anzi furono molto maggiori, dice qui Verg.e dice bene:perche ſi molto peggio,eſſendoſene ádara ne'boſchi, & hauendone menata la figliuola,e naſcoſtala, perche Latino non la poteſſe dare a Enea , che non era l'eſſer andata furibonda per la città : perche andando furibonda , ella non fece altro, che vn male, ch'era di eſſere conoſciuta infuriata.l'hauer menata via la figliuola,oltre all'eſſer infuriata, ella diede ad intendere di eſſer rea ſemina, diſubbidiente al marito,ſenza riſperto dell'honore della figliuola, & veniua a poter generare nell'animo di Enea molte coſe,che vn'huomo prudente ſi può imaginare,e però dice: Maius adorta nefas, [orſa] ideſt incæpit[enolue Bacche fremens.]Qui moſtra apertamente Verg.che a lei pareua di eſſere Sacerdoteſſa di Bacco: perch'ella gridaua, euohe Bacche, come fanno le Baccanti, che altro non ſignifica in ſentenza,che viua Bacco,lodato ſia Bacco,e ſimil coſe [fremens]perch' ella non gridaua,ma fremeua quaſi come fà vn cane, per amor della rabbia [ſolus te virgine ignum vociferaus] Queſto è quello,ch' ella gridaua,quanto mai ella poteua,perche voltandoſi a Bacco: dicena gridando, che lui ſolo era degno della vergine, etenim molles tibi ſumcre thyrſos]thyrſus è propriamente vna becchetta,& il tallo di ciaſcuna herba,e principalmente della lattuca : però Plinio diſſe:huentum omnes thyrſos, vel ſolia lactucarum præregare vreteis conditos,ac recentes in patinis coquere: Et in vn'altro luogo: Folia lactucæ toſta tyrſiuſque acro bibuntur.Et in altri luoghi incora_ Thyrſus , medeſimamente è vna dilicciuola appuntata coperta d' Edera , che ne'ſacrificij di Bacco egli adoperauano . Però Cornelio Tacito diſſe,Moſtallina crine ſtuxo thyrſum quatiens. Diodoro ſiciue , che Bacco haueua nel ſuo eſercito donne armate di tirſi : E Macrobio dice, che Bacco teneua i tirſi, e però Bacco ſi chiamato portatore del tirſo . Queſto tirſo, che adunque dice qui Verg.diremo, ch'eſſe queſta haſta con l'Elera auuolta , che Lauinia haueua in_ honore di Bacco, e però la madre dicena gridandoa Bacco, che lui ſolo la meritaua, e pone ſumere in cambio di ſumebat , [te luſtrare choros] voleua ancora , che i chori delle tre diuote, fuſſe compagne ne'ſacrificij,ti circondaſſero,& andaſſero intorno a te, facendoti ſacrificio, e pone luſtrare in cambio di iubebat luſtrare , [ſacrum tibi paſcere crinem] & il ſuo ſacro crine, ella lo adornaua per te [ſacrû] lo chiama ſacro, perche ella era dedicata a Bacco, e pone paſcere,in cambio di paſcebat [ſama volat] ſubito ſi ſparſe vna fama , che tutte le matrone erano infuriate, e che elle ſi fuggiuano di caſa , & andauano cercando d'altre habitationi,accenſa,[è vna trasformatiua tanto dalla coſa comaſq; ſi chiama fuora come parla,ſpigliare ſenza nulla in capo , & al collo; di modo che elle moſtrauano il collo , e le ſpalle, & il vento daua ne'capegli, e gli faceua ſuentolare, in modo, che elle pareuano furie infernali[aſt aliæ]il medeſimo furore faceua far lor diuerſi effetti,perche alcune,com'io hò detto, vſciuano fuora ſcapigliate,e ſenza niente in capo,& al collo, & alcune altre vſciuano fuoti, & vi lauano tanto forte, che elle riempieuano tutta l'aria d'vrla,in modo che ogni coſa rimbombaua[vlulatibus]ſono proprio l'vrla delle donne[tremulis]perche queſti loro vrli tremanano: perche non eſcono tutti vnitamente, e così anche fanno tremar l'aria [pampineaſq;gerunt incinctæ pellibus haſtas]e così vrlando ne andauano fuori di caſa fenza eſſer cinte , portando in mano il tirſo,ch' io hò detto di ſopra , che erano haſte coperte di pampini [incinctæ pellibus] cioè,hauendo vetti di pelle ſenza cingerſele : perche vſauano pelle di Lincì,e di Daini,e di ſimil fiere,che i Latini chiama no ne. bridas [ipſa inter medias] La Regina ſi ſtaua nel mezo di queſte_ piazze,con vn ramo di pino in mano,che ardeua,cantando inſieme con l'altre, le nozze della figliuola,e di Turno [ſanguineam torquès acie]Scriue il ſuo aſpetto,dicèdo,che ella haueua gli occhi tutti pieni di ſangue,per la furia,[celanat io]gridaua,io, è vn parlar tragico, & è la voce d'vno,che gridaua[matres audite]ecco quello,che ella gridaua,e gridàdo diceua all'altre dône,ò matrone Latine,ſe voi hauete cópaſſione alcuna della mia figliuola, ſe voi hauete pûto di pietà materna,ſeiogliete le bêde del capo,& inſieme meco fate ſacrificio à Bacco[pijs animis]in cãbio d'animi materni[crinales vittas]Queſte ſoleuano portar ſolamête le matrone[orgia]ono i ſacrificij di Bacco.

Ordine delle parole.

[Vbi]poiche[nequicquam]in vano [experta] elle hebbe prouato [his dictis]le ragioni dette di ſopra [vider] che ella vede [Latinum] che Latino ſuo marito[contra ſtare]non le acconſentiua [que] & [malum furiale]il mal furioſo[ſerpentis]del ſerpente[lapſum]oſſendo penetrato[penitus]ſtatto [in vifcera] nelle viſcere [totamque per ras] e che egli và per tutto il ſuo corpo , e ſe ne impadronisce_ [um]al'hora[iuſſerit]la infelice[excita]incitata [ingentibus monſtris]dalla furia inſtollerabile [lymphata]eſſendo piena di furia [ſine more]ſenza oſſeruar punto del decoro [furit] ella corre infuriata_ [per immenſam vrbem]per la gran città [ceu]come [qnondà] qualche volta fà[turbo]il paleo [volitans]gira ndoſi [ſub torio verbere] ſotto le sferzate , che gli ſono date , che lo fan girar torto [quem]il qual paleo [pueri] i fanciulli [intenti ludo] attenti al giuoco [exercent]lo fanno girare[magno in gyro]in vn giro grande[circum]intorno[vacua atria]à piazze vuote[ille]queſto paleo [actus] percoſſo,ſpinto [habena]dalla sferza [fertur] ne và[patijs curuatis] per li ſpati della piazza [turba]la moltitudine de'fanciulli [inſcia] che_ non hanno pratica [ſtupet]reſta ſtupefatta [que] & [manus impubes]la moltitudine de'fanciulli [mirata] marauigliandoſi [buxum] del paleo fatto di boſſo [volubile]che facilliſſimamente gira , e preſtiſſimo ſi volge [plagæ] le ſcorreggiate [dant animos]danno ani-

mo

mò al paleo,e lo fanno più ardito a girare [non segnior] la Regina non più pigramẽte,ſi lo curſu] del corſo del paleo[agitur]e ne va girando[per mediας vrbes] per mezo delle città [populoq; feroces] e per mezo de'feroci popoli[quin etiã]oltre di queſto[adorta] hauẽdo meſſo mano a fare[maius nefas]vn'error maggior[que]de'ſorſa] hauẽdo cominciato[maiorem furorem]vn maggior furore[eoluar] ne và volando[in ſyluas]in boſchi[ſimularo numine Bacchi] hauẽdoſi penſata di eſſere vna Sacerdoteſſa di Bacco[& abxit]e naſcondẽdo[naram]la figliuola[nonthus frondoſis]ne'monti frondoſi,cioè ne'boſchi pieni di fronde[que]accioche [eripiat thalamis] la tolga la ſpoſa[Teucris]a Troiani[ſæuaq; moreuit] e trolunghi le nozze [fremens]gridando con ſtrepito[euoluę Bacche]o Bacco [vociferãs] gridando[te ſolum]che tu ſolo[dignum]meriti [virgine]la vergine [eteuim]perche[ſumere]ella pigliaua [tibi]in honor tuo [molles thyrſos]i delicati tirſi[taętare]e comãdaua,che[chori]i cori[ſuſtrarete]ti ſacrificaſſero[pascere]e paſceua,ornaua[acconciaua]ſacrũ crine]i ſacri capegli[tibi]in honor tuo [fama volat] vola la fama [matres accẽſas]che le matronẽ ſono acceſe,ardono[pectore]dẽtro al petto[furijs]di furie[ſimul]e ſimilmẽte[idẽ ardor]il medeſimo ardore[agit omnes]le cornẽta tutte[quærere]: e'elle van cercando [noua tecta]nuoue habitationi[deleuere deinos]e cheelle hanno abbandonate le lor caſe[ventis dant colla]danno i colli a'venti [comatas]e le chiome[aſt alias]& alcune[complent empiono [æthera] l'aria[trenulis vlulatibus]di vtla tremanti[que]& [incinctæ pellibus]eſſendo veſtite di pelli,e cinte[gerũt]portano[haſtas pãpineas] le haſte coperte di pampini,cioè tirſi[ipſa]ſe[inter medias]nel mezo di loro[ſuſtinet]ſoſtiene [flagrantem pinum]vna facella di pino, ch'arde[feruida]cioè, lei calda di furore, portaua la facella di pino[ac canit]e canta[hymenæos]le nozze[natæ]della figliuola[Tunici]e di Turno[torquens]torcendo[aciem fanguineam]gli occhi pieni di ſangue[toruamq;]e guardando torto[repente]in vn tratto ſi lamẽta[gradu]o mutando[o matrone Latinæ]o[biquaque]doue voi vi fiate[audite]vditeſi qua gratia] ſe qualche compaſſione [infelicis Amatæ]della infelice Amata[manet]e[piis animis]ne gli animi noſtri materni[ſi cura]ſe ſpẽderete alcuno[iuſtis materni] dell'amor mateino[remorder]vi rimorde[ſoluere]ſcioglietе [capite] dal voſtro capo[crinales vittas]e bende,con che vi legate i crini [orgia mecum]e inſieme meco fate ſacrificio a Bacco[Alecto]Alecto furia infernale[inter tyluas]tra boſchi [inter deſerta ferarum]tra'diſerti delle fiere[vndiq;d'ogni banda[ſimulatis Bacchi] con gli ſtimoli di Bacco[agit]tormenta[talem Reginam]vna tale Regina,queramẽte diremo[agit Reginam]tormenta la Reina[talem]in tale modo.

[Poſtquam viſa] Alecto fatto queſto, ſe ne andò a trouar Turno Rutulo.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Poſtquam viſa]Hauendo Alecto furia infernale, veduto di hauere benmeſſo ſotto ſopra tutta la caſa di Latino,per non laſciare indietro coſa nelſſuna buona al ſuo triſto operare , ne và a Ardea , doue era Turno: e preſa la forma di vna vecchia in ſogno li parlò coſi, come è nel teſto ſeguente. [Poſtquam viſa]vien da, videris, & intende eſt. Poſtquam viſa eſt acuiſſe ſutores. Coſi hà detto diſopra,Quam Iuno his acuit ſutoribus ſimiumque, omnemque domum ſcie,poiche le parue hauer fatto mutar peſſimo,di non dar più Lauinia per moglie a Enea, & hauer meſſo ſotto ſopra tutta la caſa di Latino[conſilium vertiſſe Latini] La deliberatione di Latino fù di dare la figliuola a Enea:alla Furia pareua hauere guaſto quello di ſopra, e però dice, Vertiſſe[hinc fuſcis triſtis Dea rollitur alis] Eſſendole parſo,dico, di hauer fatti queſti due effetti, di hauer meſſo ſottoſopra la caſa di Latino, e hauer guaſto il propoſito di Latino,ſubito ſi leuò di quini, e volando ſe ne andò alla Città di Rutulo[fuſcis alis] perche l'ale della Furia ſono nere: per che la Furia naſce da vna ſcurità,e ſcioccheZza: e però tutte le coſe fatte ſcioccamente ſono nere,cioè,ſcure,e nu couo[triſtis Dea]perche la Furia non genera nell'huomo ſe non meſtitia,e dolore quam dicitur vrbem] queſta Città dell'auᵈace Rutulo ſù fatta da Danae figliuola di Acriſio[Acriſionæis]figliuola di Acriſio. Et auuertite, che voi non dicelle, Acriſionæis coloniis: peroche Acriſionæis è vn nome patronimico, che ſignifica figliuola d' Acriſio: perche Danae fu figliuola d'Acrisio,e perche Gioue la ſuergiñò, il padre la meſſe in vna caſſa, e la gittò in mare, e trouata da vn peſcatore, con Perſeo ſuo figliuolo,ch'ella haueua partorito in quella caſſa di Giouue, ella fece queſta Città,che ſi chiamò Ardea,e la fece per gli habitatori, che erano quiui, che non haueuano nome Acriſionei, e però non ſi può conſignare eſſere queſti Acriſonei con coloniſs,ſe già noi non voleſſimo dire, che ella poi gli haueſſe coſi chiamati dal nome del padre[præcipiti delata Noto]perche il vento Noto con aſſai furia , e preſtezza gettò la caſſa,doue ella era dentro in quello luogo, dove ella fece la Città [locus Ardea quondam dictus, auis] Queſto luogo, doue ella arriuò ſi chiamaua già l'vccello Ardea , e queſto è rapercioche era altoue queſto vccello vola altiſſimo,[& nunc magnum tener Ardea nomen]In queſto luogo ſù fabbricato la Città, la quale riene il nome del luogo[magnum]perche Ardea ſignifica quaſi ardua,cioè grande,e nobile,benche Egitio vuole, che ella ſia ſtata chiamata coſi dall'augurio dell'vccello Ardea. Sono alcuni, che dicono,che queſta Città ſi chiama Ardea per Antifraſi,cioè per il contrario:perche ella è alta , e queſto vccello non può volare alto per hauer l'ale corte[ſed fortuna fuit]dice Virgilio, che la fortuna li meſſe queſto nome, cioè il caſo,e lo dice forſe per queſto, perche mentre ele faceuano queſta città, ſù fatto loro l'auſpicio da queſto vccello[tectis hic Turnus] Turno era in queſta città,e dormiua [carpebat quietem iam mediam] dice, che Turno haueua già dormito la metà del ſuo ordinario,& il ſonno più preſto cominciaua ad alleggerire,quãdo gli apparue Alecto furia infernale [Alecto toruã

Poſtquam viſa ſatis primos acuiſſe furores ,
Conſilimque, omnemque domum vertiſſe Latini :
Protinus huic fuſcis triſtis Dea tollitur alis
Audacis Rituli ad muros; quam dicitur vrbem
Acriſionæis Danae fundaſſe colonis ,
Præcipiti delata Noto, locus Ardea quondam
Dictus auis ; nunc & magnum manet Ardea nomen :
Sed fortuna fuit; tectis hic Turnus in altis
Iam mediam nigra carpebat nocte quietem .
Alecto toruam faciem, & furialia membra
Exuit , in vultus ſeſe transformat anules ,
Et frontem obſcęnam rugis arat , induit albos
Cum vitta crines, tum ramum innectit oliuæ :
Fit Calybe Iunonis anus, templique ſacerdos :
Et iuueni ante oculos his ſe cum vocibus offert .

faciem]Dice in che modo Alecto apparendo in viſione a Turno , ella ſi trasformò dicendo, che ella ſi trasformò in vna vecchia , che ſi chiamaua Calibe , che era la Sacerdoteſſa del tempio di Giunone [toruam faciem] faccia brutta,e ſpauenteuole[& furialia membra] e le membra etano membra di furie [in vultus trasformat anules]e poſta gli la ſua crudel faccia , e le membra di furia , piglia la forma d'vna vecchia [& frontem obſcęnam rugis arat]. Si fece tutta grinzoſa la faccia , come hanno le vecche[rugis]Queſte ſono proprie le grinze , che vengono sù per il viſo per vecchiezza[arat]perche pare, che il viſo di vna vecchia ſia arato[albos crines] Fà diuentare i ſuoi capegli canuti,come hanno le vecchie [tum ramum innectit oliuæ]ouer amente ella ſi mette in capo vna corona d'oliua, ouerамente ella lega vn ramo d'oliuo alle bẽde. Queſto nell'ottauo Vergilio moſtra apertamente. E vitta tempora voluit prætendere ramos [Chalibe]Queſta era vna vecchia Sacerdoteſſa del tempio di Giunone[& iuueni ante oculos his ſe cum vocibus offert]& in queſto modo trasformata ella appariſce a Turno,e gli dice quello, che è ſcritto ne ſeguenti verſi , & in queſti verſi è compreſo vn beliſſimo ſenſo fiſico, che infegna la ragione de'cogni , cioè perche a gli huomini dormendo par vedere diuerſe figure,che dopò l'ordine di queſte parole io hò dichiarato.

Ordine delle parole.

[Poſtquam]poiche[viſa]le parue[acuiſſe]hauere aguzzato [atis] aſſai[primos furores]i primi furori[que]& che le parue[vertiſſe]hauer torto, e guaſto[conſilium]il conſiglio[que] & [vertiſſe]hauer mandato ſotto ſopra[omnem domum]tutta la famiglia[Latini]del Rè Latino[protinus]ſubito[huic]di qui[triſtis Dea]la meſta Dea [alis fuſcis]con l'ale nere[tollitur]ſe ne và, vola via [ad muros]alle mura[agit audacis Rutuli]del'audace Rutulo [quam vrbem]la qual città[dicitur]ſi dice[Danae]che Danae[Acriſionæis]figliuola d'Acriſio[fundaſſe]la fece[colonis]a gli habitatori di quel luogo[delata]eſſendo condotta quiui[præcipiti Noto]dal furioſo vento Noto [quondam]già[locus]queſto luogo[dictus]ſi chiamato [Ardea auis]vccello Ardea[& iunc]e hora[Ardea]queſta città Ardea [tenet]riene, & hà[nomen magnum]queſto gran nome [ſed fortuna fuit]ma la fortuna ſù quella,che gli diede queſto nome , queſto ſenſo non mi quadra, ma dico così per dir qualche coſa , che hò paura che queſte parole, Sed fortuna fuit , non ſieno di ſuperchio , o che elle non vogliano eſſere accompagnate con altre parole, che qui nõ ſono[hic ſui]qui[Turnus]Turno[in altis tectis]in vn palazzo alto regale[nocte nigra]eſſendo di notte ſcura[iam]già [carpebat]pigliaua[media quietem]il mezo ripoſo, cioè haueua dormito la metà di quel,che gli baſtaua[Alecto exuit]ſi ſpogliò,meſſe giù[toruam faciem]il viſo crudele[& furialia membra]e le membra di furia [ſe transformat,e ſi trasformò[in vultus anules]in vna vecchia [& arat frontem]e ſe ara la fronte[obſcęnam]brutta[rugis]di grinze, cioè ſi fà venire la fronte piena di grinze[induit]ſi fà venire[crines albos]i capegli bianchi[cum vitta]con la benda bianca, cioè fà diuentare i ſuoi capegli canuti, e legati con vna benda bianca[tum]ol-

tre di questo finue[dit]mette a'capegli, ouero vilega[ramum olinæ] vn ramo d'oliuo[ſit]co'ſi ſi ſi[Chalybe anus] Calibe vecchia [luno]ni; di Giunone[que]&[facer dos]ſacer doteſſa [templi] del tẽpio di Giunone[& offert ſe]ſi preſenta[iuuenì]al giouane, cioè al Turno[ante oculos]innanzia'ſuoi occhi[his cum vocibus] con queſte parole, cioè gli parla in queſto modo, che ſi contiene nel teſto ſeguente.

Senſi Fiſici.

Perche l'anima fa le ſue operationi del muouere, e del ſentire nel corpo noſtro per mezo dello ſpirito, che l'è vicinißimo, però quando, oueramente per la fatica gli ſpiriti ſi riſoluono, ouero per i vapori, e humori i meati del cerruello s'empiono, per i quali queſti ſpiriti, i quali ſono atti al ſentire, & al muouere, ſono mandati alle membra, all'hora l'anima nõ eſſendo occupata, nè in ſentire le corporali qualità, nè in reggere, nè in muouere i membri del ſuo corpo, nè occupata in diſcorrere ſopra le faccende eſterne, all'hora ella ſi raccoglie inſieme tutta, & attende le cofe interne, e queſto facilmente s'intenderà, quando il corpo dormendo hora andando più oltra, bisogna ſapere, che quanto più l'operation eſteriore s'indebolirà, tãto più diuenta gagliarda l'operatione interiore: l'operatione ouero atti interiori ſono le viſioni della fantaſia, & i diſcorſi della ragione: ma la fantaſia ringagliardiſce aſſai ſiamo quãdo ella và rinuoltando l'immagini ſue in ſe ſteſſa gagliardamente: le quali immagini riuoltate, così gagliardamẽte riluconoinſino al ſenſo comune, che i Platonici chiamano immaginatione, e da queſto ſenſo comune, riluceno ne'ſenſi inferiori, e nello ſpirito, e l'imagine in queſti ſenſi, & in queſto ſpirito rilucendo, ſuole eſſer tenuto per coſa vera, e non per immagine. Perciò accade, ch'huomini veggliando qualche volta dicono di vedere vn huomo ſenſualmẽte, che loro non veggono, che non è altro, che l'immagine ch'io hò detto riluce ne'ſenſi inferiori, e nello ſpirito. Similmente ſono alcuni, che dormendo affermano di vedere vn'huomo, quando l'immagine ſua riſplende nel ſenſo, e nello ſpirito della fantaſia conſeruatrice di quell'immagine: ima ſopra tutte riſplendono quelle immagini, alle quali la fantaſia è più volta, e più ſe gli dà, e queſto ſia ragionato, ouero dalla pertrattatione paſſata, ouero da vn certo tumulto preſente de gli humori, che predominano: queſti ſogni, che per queſte ragioni nascono ſono ſogni vani, e nõ moſtrano niente di verità futura, perch'ei nascono, ouer amente dalle reliquie delle vigilie, ouero dalle perturbationi del corpo: tali ſogni ſogliono eſſer fatti da coloro, che eſſendoſi dati alla vita voluttuoſa, ſono grandemente affettionati a quelle coſe, dalle quali ſono moſſi i ſenſi, e danno grandiſſimo trauaglio alla fantaſia per ottener quelle coſe, ouero come buone, ò per ſchifarle come cattiue: di qui naſce, che le reliquie loro pertutbano la fantaſia ne'ſogni: a queſto s'aggiunge, che eſſendo aggrauati troppo dal paſto, non hanno mai nel ſogno la fantaſia eſpedita, perche per la ſuperfluità de gli humori, e de i vapori, quelle immagini ſpeſſo nella fantaſia ſi muouono, che moſtrando li ſpettacoli della terra in queſta ancora per amor del calore del vino, eſſendo incitata la virtù, che mãda fuora il ſeme genitale, ſono moſſe l'immagini della perſona amata, che la fantaſia in sè conſerua, per le quali ſi deſiderano gli abbracciamenti, da queſte ragioni Platone nel 9. libro della Republica, conclude, che la ragione ſpeſſo nel ſogno è tutta occupata, che ella non s'accorge liberamente dell'influſſi ſuperiori, ſono ancora molti, che non ſi curano punto della vita deliciosa, nondimeno non affettionati alle coſe ciuili, e deſideroſi d'imperio, e di gloria, queſti ancora dormendo, la fantaſia in loro ſi ſerma, così s'ella dormiſſe, ma all'hora la ragione diſcorre ſopra le coſe priuate, e publiche, & in queſte s'occupa affaiſſimo. Sono anco alcuni, che non fanno conto, nè della gloria humana, nè della vita voluttuoſa, ma ſono tutti dati alle coſe naturali, e diuine. In coſtoro dormendo qualche volta ceſſa, non ſolo la fantaſia, ma anco la conſultatione della ragione attiua, ma riſuciſta quell'inueſtigatione cõſueta della ragion ſpeculatrice, in modo, che e'ci pare, o miſurare il Cielo ouero partire gli elementi ò annouerare le ſpecie de gli animali. Neſſuno di queſti ſogni, che in ſin quì ſi hò conto, non ſanno ſogni, che predichino le coſe future, ancorche queſti vltimi filoſofando in ſogno diſcorrano bene, e non ſolamente facciano queſto, ma ritrouino ancora qualche volta la via di qualche difficoltà, che haueſſero cercata molto tempo veggliando, non l'hanno trouata, e dormendo la troũano, perche la ragione all'hora è più tràquilla in loro, queſto interuenne à Galeno, che ſcriue, che eſſendo ammalato ſognò, che ſe gli ſi cauaua del ſangue della vena, che è frà il dito groſſo, e l'altro, ch'egli è à canto, ch'egli guarirebbe, ſe lo cauò, e poi guarì. Et io mi ricordo eſſendo in Roma, e non potendo trouar la via di certe difficultà della lingua, che per trouarle haueuo conſumato molti giorni conſiderandole, in ſogno dormendo le trouai, & allhora feci la Teorica della lingua volgare, e latina. Sono alcuni altri benche pochi, che hauendo domati i piaceri, e diſprezzate le coſe ciuili non hanno altro fine, ſe non di trouare la verità, e queſta la vanno cercando con ragioni humane, delle quali il più delle volte i filoſofi naturali ſi ſogliono fidare, peſando per queſta via poterla trouare. E così ſtanno ſenza far nulla, eſſendoſi dedicati a Dio, ſtando ad aſpettare, che ſia infuſa diuinamente nelle lor menti, come ſi dice, che ordinò Socrate, che ſi faceſſe, e come anche fece lui, queſti ſi chiamano perſone pietoſe, e religioſe: l'animo loro vegghiando è più tranquillo di tutti gli altri animi, e dormẽdo è tranquillißimo: per la qual coſa facilmente coſtoro veggono il ſuperno influſſo. Ma queſti huomini ſono di due ſorte: perche alcuni di loro frequentemente ammirano queſto tempio di Dio, cioè queſta machina del mondo: & alcuni hanno in grandiſſima riuerenza la deità di queſto tempio: quando queſti tali dormono, che l'animo è quieto, ſon miſſe loro le paſſioni del mondo, e ſopra l'altre ſon moſtre quelle, alle quali l'animo loro è più volto, di modo, che egli vedde la pioggia futura, la guerra, la peſte, e ſimil coſe. Inſin quì noi habbiamo detto il modo, e l'ordine de'ſogni: ma ſpeſſo è difficile interpretargli, e ſpeſſo è facile, difficile è, quãdo poi, che la pioggia futura è eſpreſſa nella fantaſia, la forza della fantaſia non raccomanda molto bene, ouero non colloca molto bene l'immagine della pioggia nella memoria, ma come troppo veloce corre ſi ruccolando per l'immagini ſimili, e che ſeguitano l'vna doppo l'altra, verbi gratia dalla pioggia ella è incitata a pẽſare a'vẽti, e da'venti a'monti altißimi, e da queſti monti alla neue: in modo che eſſendo così trasportata, ella ſi ſueglia, e ſueglia à più ſi ricorda della neue, che ella ha veduto vltimamente, che della pioggia che la vede prima; e però ella predice la neue futura, e non la pioggia. Per la qual coſa biſogna, che l'interprete de' ſogni ſia molto ſagace, e biſogna, che ſappia dall'vltima parte del ſogno ritornare indietro inſino al principio, e da queſto principio, a vn'altro principio più remoto, e che e'vegga quel che può naſcere da ciaſcheduno di quelli, tanto che venga inſino al primo principio, queſto medeſimo ci ſuole interuenire ne'ragionamenti, che noi facciamo giornalmente quando d'vn ragionamento entiamo in vn'altro, e d'vn'altro in vn'altro; tanto che noi non habbiamo più a memoria il principio del ragionamento. Se noi ce ne vogliamo ricordare, biſogna, che noi conſideriamo l'vltimo ragionamento, tanto ch'egli ſi faccia ritornare a memoria il ſecondo, accioche per il ſecondo noi ci ricordiamo del primo. Però non ſenza gli interpreti queſta diligenza, peſſo non ſanno quello, che ſi facciano, e ſpeſſo ne ſtanno: la qual coſa afferma Platone nel Timeo, doue dice, che alcuni ſono Profeti, ſe alcuni interpreti di Profeti. Ma ritornando a propoſito, i ſogni di coloro hanno biſogno d'interprete, che per amore de gli ſpiriti colerici, e focoſi corrono velocemente per la fantaſia: ma quelli doue la fantaſia non è così veloce per amor della compleſſione temperata de gli ſpiritije per amor della malinconia delle coſe preuiſte, ſtanno più fermi nella memoria, nè ſono conſuſi nè da nuone, nè da varie immagini. Però queſti non hanno di interpretatione così biſogno. Ma queſti ſono i preſagi di ſogni, i quali preſagi ſi conuengono a quei religioſi, che ammirano queſta diuina fabrica, e ſtupiſcono: i quali preſagi dice Ippocrate, che ſe'calcarono a lui: perche douẽdo andare a medicare Democrito, che per tutto ſi diceua, ch'egli era pazzo, dormendo inteſe, che'l volgo era pazzo, e non Democrito. Nel medeſimo modo Socrate prediſſe dormendo l'eccellenza di Platone: e queſto baſti di coloro, che ammirano il mondo: ma quei religioſi, che adorano la diuinità di quello, ſogliono, quando dormono, meglio conſiderare della diuina maeſtà, e ſoſſa grandemente dalla diuinità, nella qual mente naſce il medeſimo diſcorſo di Dio, che ſoleuano loro veggliando fare. Ripoſandoſi la ragione, ſe appariſce vna luce infinita, & inuiſibile, la qual ragione è per tutto tutta, & in ſe ſteſſa, & vede ſe ſteſſa per ſua natura ſenz'occhio: all hora ſe la fatasia è tarda al mouerſi, la notitia reſta chiara, & euidente, la qual notitia eſſendo l'anima ſueglíata, la dà così immacolata a gli huomini, come l'ha riceuuta: ma ſe ella è veloce, ſubito dopo la ragione, come ella ſuole, mette mano all'opera ſua, andando volãdo l'immagini confuſe, e hauendo imitato, e per quanto ella può, la ragione, ſinge la luce del Sole grandiſſima, che tutta riſplende per tutto ne gli occhi d'ogni vno, e che ſi riuolge in ſe ſteſſa con vn circuito perpetuo; qui è biſogno d'interprete, che ſia ſufficiente, come Gioſeffe, e Daniello, che interpretauano i ſogni de'Rè; Mercurio Trimegiſto ſi grande in queſta facultà. Queſta forte adunque di vaticinio, come io hò detto, ſi conuiene principalmente a'religioſi. Queſto medeſimo anco ne interuiene qualche volta a coloro, che ſi mettono a dormire ſobrij, e ſenza penſieri, oueramente per qualche prouidenza, oueramente per proſperità di fortuna, come interuenne ad Aleſſandro Magno, che dormendo, vn dragone gli moſtrò vn'herba, con che egli guarì Tolomeo d'vna gran ferita: e medeſimamente queſt'accaſcò a in ſu'l leuar del Sole, eſſendo mancata vn poco la moliſtudine de'vapori, & il penſiero de delle coſe eſterne. E benche il volgo dica, che i ſogni ſogliono eſſer più veri, che ſi fanno la mattina, come ità verità è vero, ma non naſce ſolamente da queſto, che il volgo dice: perche in quel tempo noi ſiamo più ſobrij: perche ſpeſſo noi andiamo a dormire ſobrij, e non veggiamo neſſuna chiara viſione, ma naſce ancora da queſto, perch'il vaticinio piglia più forza auuicinãdoſi

dosi il Sole, & il profera Febo: e perche gli spiriti sanguinei, e caldi, dormendo a quell'hora con la chiarezza loro giouano alla chiara visione: e questo noi lo veggiamo: perche noi ci suegliamo subito, e non confondiamo la mostruosine dell'imagini, che seguitano: e questo basta circa a'sogni. Ci resta hora vedere, in che modo Turno intese il pirenrado fatto da Latino fra Launia, & Enea: perche bisogna giue questa cosa egli la intendesse per mezzo d'una delle cause dette di sopra, per esser religioso non diremo, che in sogno egli ti fapesse questo parentado, ne anco a per nessuna cagione di quelle narrate innanzi; ma diremo bene, che questo gli accadesse per quella istessa cagione, che accadè ad Alessandro d'hauer cognitione dell'herba per mezzo del dragone, ò ch'egli guarì Tolomeo: perche essendosene Turno per la prosperità d'hauere a diuenrar genero di Latino, e per conseguente, hauendo a diuentare herede di tanto gran regno, essendosene andato a dormire fobito, e senza pensiero alcuno, vide in visione Caibe Sacerdotessa del tempio di Giunone, che gli disse, come Latino hauea data per moglie Launia a Enea, & a lui hauea mancato delle promesse. Questo è quello, che fisicamente hà voluto dire Vergilio, sotto la finrione di questa fauola, secondo l'vsanza sua.

[Turne, tot incassum fusos patiere labores
Et tua Dardanis transferibi sceptra colonis ?
Rex tibi coniugium, & quæsitas sanguine gentes
Abnegat, externusque in regno quæritur heres ;
Inune, ingratis offert te irrisa pericliis
Tyrrhenas, isterne acies, tegepace Latinos.
Hæc adeo tibi me, placida cum nocte iacentes,
Ipsa palam fari omnipotens Saturnia iussit.
Quare age, & armari pulcra portiiq; moueri
Lætus in arma para, & Phrygios qui flumine pulchro
Confedere, duces, pictaque exure carinas.
Cæleftum vis magna iubet. Rex ipse Latinus
N dare coniugium, & dicto parere fateur,
Sentiat; & tandem Turnum experiatur in armis.

[Turne] Cominciа Alетto a parlare in sogno a Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Turne] Essendo arriuata la Furia alletto di Turno, le parlò, come nel resto si vede [Turne, tot incassum fusos patiere labores? questo è quello, che si dice, che si patisce fatiche, e grandezze, che s'affaticano assai per acquistare vna cosa, hanno anche grandissimo desiderio d'hauerla, per il piacere, o vtile, ò honore, che veggono d'hauerne hauere, però se qualcuno impedisse questo lor disegno, s'adirano forte con esso, e fanno ogni cosa, che possono per liberarsi dal sito impedimento, e tanto più fa questa cosa vno, che è grande, e potente, che ei conosce, che a non si difendere ne và il suo honore; Aletto sapeua questo, e sapeua, che Turno non sopporterebbe mai d'hauere consumato tanto tempo, e durato tanta fatica in vano, perche ella sapeua, che a Turno parrebbe hauer perso il suo honore, e la sua riputatione, se egli si fusse lasciato tor la moglie promessa, senza vtar ogni sorte di forza; però ella gli dice; Sopporterai tu mai di hauer preso tante fatiche in vano? [& tua Dardanijs transferibi sceptra colonis? Questo era ancora vn fortissimo argomento, perche, se l'huomo ha dolore, che egli sia fatto il suo, ma molto maggiore quando egli è fatto a i suoi nemici, e quando gli è tolto da i minori di sè, e da gente straua, che non hà da far nulla, e perche Aletto sapeua, che questa cosa douea mouere assissimo l'animo di Turno, però ella gli dice, Sopporterai tu mai, che i Troiani falliti ti tolghino il tuo regno? [tua sceptra] Forse, che ei tolgono vna cosi, che non è tua, e che ei tolgono vna cosa di poca importanza? ti tolgono il tuo Reame, tuo dico, perche è stato promesso da Latino, & è tuo ragioneuolmente, e nessuno relo può torre. Dardanijs colonis? Ella proferisce queste parole con stomaco, e scherno, dicendo: Forse che egli è qualche nobil popolo questo che ti toglie il tuo Regno, sono i Troiani fuggitini, & Enea fallito? [Rex tibi coniugium, & quæsitas sanguine, dotes abnegat] Insin qui Alletto furia infernale ha parlato in genere, & alla lunga a Turno, in modo che anche lui non poteua ben comprendere quel ch'ella si volesse dire, ma ella piena d'artificio, e dottissima in persuadere a vno quello, che ella vuole, per farlo stare attento, hà cominciato a parlare dal generale, non dicendo nessuno particolare: e hora vedendo hauerlo fatto attento benissimo, volè d'animo suo a sè, & hauendolo disposto a vdire, e con paura, e desiderio, discende al particolare, dicendo. Che credi tu, che io t'habbia da dire? io non ti hò da dire altro, se non che ei R Latino non vuol darti la figliuola per moglie, nè la dote, che tu hai acquistata co'l tuo sangue. Questa fù vna nouella da far scandalizare e ogni pacifico huomo, e di commouere a furore ogni vil persona, non che Turno armigero, e superbissimo quanto ogni R [& abnegat coniugium] Forse, che ei nega vna cosa piccola, ti nega il matrimonio con la figliuola, e forse, che ei ne interuerrà piccolo danno? non ve lo ti dirò, che se questo parentado non fisa, tu perdi vn Regno grandissimo? che dirà la gente? non dirà, che tu si vn vigliacco? [quæsitas sanguine dotes] e questa dote, che tu hà preso effo non si può dire, che sia dote; perche senza torper moglie Launia, tu la hauerisi, che l'hai acquistata co'l tuo sangue: e questo dice, perche Turno molte volte hauea preso l'armi per Latino [extraneusque in regnum quæritur heres] Non gli hauea fatto queste cose per voler darla la figliuola per moglie, come chi prende le parti di vn Regno, che co'l tuo sangue t'hai guadagnato, e darlo altrui, cioè a gente vile, ma lo dà anche a'forestieri, ch'è molto peggio; perche done tu doueui comandare a gli altri, essendo R, altri comandera a te, essendo fuddito, e fuddito di forestieri, e di genti barbare? [nunc offert te irrisa periclis] Non è così, che quasi dolga più a vn'huomo, che il conoscere d'hauere fatto beneficio a chi non lo merita, e non lo conosce, come hauera fatto Turno a Latino, e però gli disse: Và hora, e mettiti per lui a tanti pericoli, come tu hai fatto [irrisa] e questo è peggio: perche duoi bene assai all'huomo, quando i suoi beneficij non sono conosciuti, ma molto più gli duole quando egli è vccellato, e schernito in cambio d'esser ringratiato, honorato, e ristorato [ingratis] perche di questi pericoli egli nò ha hauuto ristoro alcuno [Tyrrhenas isterne acies] Quello, che è di sopra, ella ha toccato in genere, & hora ello lo dichiara con la specie. In genere ha tocco. Inune ingratis offert te irrisæ periclis. Dichiara con la specie, e dice: Và hora, e rompi gli eserciti, e difendi i Latini con la pace [Tyrrhenas] Questo dice: perche i Tirrheni fecero gran danno a'Latini in guerra, e la guerra fù continoua, e Turno diede loro delle rotte, secondo, che dice qui Vergilio, e fece fare loro la pace con Latino [hæc adeo tibi me] Per fare, che le sue parole hauessero maggior fede, e che Turno non credesse che ella fi mouesse da sè per maleuolenza, ò per qualche ingiuria particolare, gli dice, che ella è stata mandata da Giunone Reina de gli Dei, volendo inferire, che non debba credere, che quelle sieno bugie, e che la vendetta non fia giustissima, poiche tanto gran Dea ha fatto questo vfficio, perche ancora a lei è increscinto di questo tradimento: e perche non habbi da credere, che questo fia vn sogno vano, gli dice, che Giunone l'hà mandata di notte, acciò che gli habbi a prestar più quietamente, e che meglio egli poteste considerare quello, ch'ella gli hà detto [omnipotens Saturnia] Come io hò molto maggiore quando egli è detto da chi è più grande, e potente, così ancora quando è detto da chi è di maggiore autorità; e però Aletto per far credere a Turno più facilmente questo, che Giunone gli haueua ordinato, gli dice ch'ella l'hà mandata, acciochè Turno non hauesse a dubitar di cosa alcuna, perche non è da credere che vna Reina de gli Dei facesse vna cosa disonesta [quare age, & armari pubem portiq; moueri, &c.] Viene alla conclusione, dicendogli, che stando le cose così come ella ha detto, che ei faccia armare la giouentù, e che vada a muouer guerra a i Troiani, & arda tutte le lor naui [Cæleftum vis magna iubet] Non penfare, che questo te lo dimetta io, ma te lo commette la gran possanza de gli Dei, e per questa forza de gli Dei, ella intende Giunone, querantente non diremo, che Vergilmende la potestà di tutti gli Dei, e che Aletto habbia aggiunto questo da sè, per persuader più facilmente questa guerra a Turno [& ipse Latinus] Il restante è facile, e non hà bisogno d'interpretatione.

Ordine delle parole.

[Turne] O Turno [patiere] opporterai tù [tot labores] che tante fatiche [fusos] si sieno sparse, durate [incassum] in vano? [& patiere] e sopporterai [tua sceptra] che i tuoi Regni [dari] dieno dati Dardanis colonis? a'Troiani, che habitando quello paese? [Rex] il Rè Latino [abnegat tibi] rinega [coniugium] il matrimonio, cioè non ci vuol dare la figliuola per moglie [& dotes] e la dote [quæ sitas] che tu hai acquisitata [sanguine eo] sangue [quæ] & quæritur hæres] va cercando un'herede [externus] forestiere [in regnum] per metterlo nel regno [nunc] và hora [irrisæ] che sei stato sbeffato, che non ti è stato fatto quello grado de'seruitij [offert te] e mettiti [ingratis periculis] a'pericoli che nò te ne è suto grado [nitij] và hora [sternere] tempi, taglia a pezzi [acies Tyrrhenas] gli eserciti Tirrheni [rege] e difendi [Latinos] i Latini [pace] con la pace [omnipotens Saturnia] Giunone figliuola di Saturno, che può fare ogni cosa [iussit] comandò [me fari tibi] che io ti dicessi [hæc] queste cose [palam] alla libera [cum iacentes] quando tu nel letto dormissi [placida nocte] di notte [quare] per la qual cosa [age] su presto [& lætus] e tu allegro [in arma] nelle armi, cioè armate [para] & [pubem] che la giouentù [armari] s'armi [que] & [ad moueri] che fienda [portus] ne'porti [duces Phrygius] Capitani Troiani [qui consedere] che si sono messi, posati, e hanno pi so porto [flumine pulchro] nel bel fiume del Tenere [que] & [exure] ardi [picta carinas] le lor galere dipinte [iubet] questo ti comanda [magna vis] la gran potestà [cælestiu] de gli Dei celestiali, cioè tutti gli Dei [Rex ipse Latinus] e'l Rè Latino [dare] di dar [coniugium] la figliuola [& dicto parere] e di obedire a quello [fateur] confessa [sentiat] sperimenti [& tandem] alla fine [Turnum] Turno [in armis] nelle armi

dē]&al fine[expertum]trouī quanto posſi.[Turnū]il buō Turno cioè te[in armis]nell'armi[ni fatetur]e egli nō dicese promette[dare coniugū]di darti la figliuola per moglie[& ni fatetur]&e ſei ei nō

confeſſa,e promette[parere]di volere vbbidire[dicto]al ſuo detto, cioè ſe non promette di mantenerte le promeſſe, che egli ti hà fatto tante volte,quando egli ti faceua pigliar l'armi contra i ſuoi nemici.

[Hic iuuenis] Turno vdito Aletto le diede la baia, equaſi le diſſe villania.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

Hic iuuenis
Ore refert; claſſes inuectas Tybridis vndam,
Non, vt reor, meas effugit nuncius aureis ;
Ne tantos mihi finge metus ; nec regia Iuno
Immemor eſt noſtri :
Sed te victa ſitu, verique effecta ſenectus,
O mater curis nequicquam exercet , & arma
Regum inter falſa vatem formidine ludit .
Curatibi, Diuum effigies, & templa tueri :
Bella viri , pacemque gerant , queis bella gerenda,

[Hic iuuenis] Hauendo Turno bene vdito Aletto la forma di Calibe,che bene egli conoſceua, le diede la baia, ridendoſi di lei[hic]è au uerbio del Tempo in queſto luogo,& vuol dire all'hora [vatem]ir ridens] perche ſi prendi, vedendola così vecchia, ch'ella fuſſe più preſto rimbambita, che prudente[ſic orfa viciſſim ore retert]orſa,cioè hauendo finito di parlare le, e queſto orſa , bifogna che ſia nominatiuo:perche ſarebbe la ſillaba vltima lūga,& il verſo non potrebbe ſtare:però bifogna coſtruir così.Sic Turnus viciſſim refert orſa,ideſt poſtquā vates orſa eſt[claſſes inuectas,&c.]Queſta è la riſpoſta di Turno,dicendo non credere come tu ſai, che io non ſappiamo molto bene, che l'armata de Troiani è nel porto; perch'io ſarei da poco, e negligente, ſe io non ſapeſſi , e meriterei grandiſſimo, e più preſto di eſſer chiamato vn'otioſo, e negligente, che valente Capitano: perche l'vfficio del Capitano è ſtar vigilante, e tener di continuo ſpie per il ſuo paeſe,per ſapere chi và,& viene,per poter rimediare a tutti i mali,che poteſſero accadere: però a Turno parue,che queſta gli haueſſe fatto diſpiacere,e contra il ſuo honore, ad hauerlo auiſato di quello,che ei ſapeua ,e ſe non ſapeua lo doueua ſapere,e ſe non l'haueſſe ſaputo gli era vergogna,[meas effugit nuncius aures] Queſto ſignifica proprio , lo l'ho inteſo , & è ſtato portato per traſlatione,ò per figura , che noi ci vogliamo dire: perche feci meſſo,ò la nnoua non ha fuggito gli orecchi d'vno, è ſegno, ch'egli l'hà inteſo,egli la ſa[ne tantos mihi finge metus]non accade,che tu mi faccia tanta paura:perche non ſono così paurofo,come tu credi, nè hò paura della mia ombra[nec Regia Iuno immemor eſt noſtri] e sò molto bene, ſenza che tu me lo dica, che Giunone mi vuol bene,e che di continuo ella ſi ricorda di me: però non accade , che tu venga a dirmi queſte coſe da parte di Giunone, Turno non credeua queſto,che Aletto gli haueua detto;perche ſi penſaua, che ella fuſſe rimbambita,ouer fuori di ceruello [ſed te victa ſitu, verique effecta ſenectus] chiti fa dire queſte coſe,la vecchiaia tua troppo grande è quella, che ti fa far queſte pazzie[ſenectus victa ſitu]chiamaſi ſenectus victa ſitu, per la lunghezza del tempo,che fà nacere il ſiro , il quale è vna certa corrottione, & vna ſtutezza , & vna ſucidezza, che naſce nel viſo,nel corpo,& in tutto il corpo per la troppa lūghezza

Talibus Alecto dictis exarſit in iras.
At iuueni oranti ſubitus tremor occupat artus ;
Diriguere oculi ; tot Erymnis ſibilat hidris ,
Tantaque ſe facies aperit , tum flammea torquens
Lumina, cunctantem , & quarentem dicere plura
Reppulit, & geminos erexit crinibus angues ,
Verberaque inſonuit, rabidoque hec addidit ore:
En ego victa ſilet, quam veri effeta ſenectus
Arma inter regum falſa formidine ludit .
(Reſpice ad hæc) ad fum Diranum ab ſede ſororum:
Bella manu , lethumque gero .

za del tempo ,che volgarmente ſi può propriamente dire corrottione , e però diſſe Lucano:fœdo ſitu macies ; diremo adunque così[ſenectus victa ſitu] la vecchiaia tua, che già è corrotta per la età[verique effecta]priua di verità: perche quando l'huomo è troppo vecchio, egli hà i ſenſi interiori tanto deboli, che quaſi di continuo farnetica, e non dice quaſi mai la verità: perche non la può riceuere [curis nequicquam exercet] dice;che in vano queſta ſua vecchiezza le dà queſti penſieri ; perche ella non ſa[Diuum effigies, e templa tueri] la licentia così bellamente , dicendole,che l'attenda all effigie de gli Dei,& a'tempi , e laſcia il penſiero della pace, e della guerra a chi l'hà d'hauere.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [iuuenis] il giouane Turno [irridens] veccllando [vatem]la profetteſſa vecchia[ſic] così[viciſſim]ſcambieuolmente refert ore]le riſponde[orſa]hauendo lei finito di dire [nuncius] la nuoua[non effugit] non ha fuggito [meas aures] i miei orecchi [vt rete] come tu penſi [ellaſſes] che l'armata de' Troiani [Inuectas] ſia entrata [Thybridis vndam] ſi per il Teuere [nec finge mihi]non mi finger[tantos metus]tanta paura,non finger d'hauer tanta paura , ouero non far tanta paura a me[nec Regia Iuno]nè Giunone Regina de gli Dei [immemor eſt noſtri]non ſi dimentica di noi,io sò,che ella mi vuol bene [ſed] ma ſ o mater]ò madre mia [ſenectus] la tua vecchiaia [victa] vinta, ſuperata [ſitu]dalla corrottione per la troppa lunghezza del tēpo[que]&[effeta]priua[verique]della verità[nequicquam]in vano[exercet te]ti eſercita,ti trauaglia[curis]con queſti penſieri, in vano ti dà queſti penſieri [& ludit]e ti dà la baia[inter arma] fra l'arme[Regum] de'Rè [falſa formidine]con falſa paura[cura tibi]la tua cura è[tueri] d'hauer cura [effigies]delle imagini[& templa]e delle chiefe [Diuum]de gli Dei [gerant bella]laſcia che facciano le guerre [viri] gli huomini[pacemque] e la pace[quis pro quibus] a'quali[bella gerenda , ſcilicet ſunt] tocca a far le guerre.

[Talibus Alecto dictis exarſit in iras] Aletto ſentendoſi così pungere, ſubito ſecondo la natura della ſuria , venne in tanta ira , che ella vomitò tutta la furia adoſſo a Turno.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Talibus Alecto dictis]come Aletto ſi ſenti così pungere, ſecondo l'vſanza della furia , non volſe hauer patienza , & acceſa se ſteſſa del uso furore, acceſe ancora in modo Turno, che la lo fece diuentare più furioſo di sè,la colera, e lo ſdegno, e l'ira d' Aletto ſù giuſta: prima, perche ſù naturale, che la natura delle furie è, diuentar furioſo , e non far ragione in coſa alcuna; di modo ch'ella fece quello, che ſi conueniua a le ico me furia; ſù giuſta ancora, perche ella offendo Dea, (ben Dea infernale, le pareua hauer grandiſſima ragione ad adirarſi con Turno, che Phaueua ſchernita, dicendole, che l'era vecchia infenſata , e ſe bene Turno la ſchierni come tale, e non come Aletto , nondimeno la furia ſecondo la ſua natura non conſiderò l'intentione di Turno , ma conſiderò ſolamente le parole , e s'adirò del fatto, non hauendo riſpetto all'intentione,come douena fare ogn'altra perſona , che non fuſſe ſtata furia,che harebbe conſiderato queſto fatto,come ſi douena conſiderare: fece adūque la furia bene adirarſi ſenza ragione coſ Turno:perche la fece quello,che s'appartiene alla furia [exarſit in iras]xardere in ira,e propriamente adirarſi , eſcandalezarſi ſuor di modo,qua ſi ardere contra l'ira , più , che dire exarſit ira, che è la locutione propria [at iuueni oranti ſubitus tremor occupat artus]l'ira d'Aletto in vn tratto ſi cacciò addoſſo al giouane , e tutto ad vn'huomo cauſato da qualche accidente come da vna malatia, ouer amente da qualche artificio , come quando l'huomo è auuelenato, ſi getta adoſſo da vn altro:così ancora le perturbationi dell' animo noſtro,altano dell'animo di vn'altro , e lo perturbano, poco gli eſſempi:vn'appeſta ne appeſta vn'altro , e ne appeſta mille, e gli ammazza, con quel medeſimo vmore,che è in lui: & vna donna hauendo il meſtiero, fa dar le volta a vna botte di vino , che il veleno del meſtruo co i ſuoi vapori penetra la botte , e infracida il vino, e co i raggi de gli occhi contamina tutte le coſe , che ella tocca; così ſanno gli affatti, come io hò detto, vn capitano adirato , e infuriato in furia della medeſima furia tutto il ſuo eſercito, e con breuiſſime parole trasonde la ſua ira nell'animo ſuo , e lo fà venire alle mani con l'eſercito nemico,e tagliare a pezzi i nemici , e ſe tagliar sè,la madre vedendo il figliuolo addolorato è affaltata ſubito dal medeſimo dolore , ſenza che il figliuolo s'ingegni di farla addolorare,eſſendo adunque Aletto venuta nella furia detta , ſubito Turno s'acceſe del medeſimo furore , e fece maggior pazzie , che non haueua fatta la furia, e queſto è , inquanto al ſenſo fiſico, inſe-

infegna ancora vn'altro bel documento morale, che è questo. Douuete sapere, che tutti gli affetti hanno il fondamento loro nello stomaco, nel fegato, nel polmone, nel fiele, e nella milza, come più volte io vi hò detto innanzi, la fede, dell'ira è nel fiele fecondo alcuni, e secondo alcuni altri nel fegato: questa fedia è vn foggetto, la natura del quale è non si mouer mai, e non è mosso dall'oggetto: come l'oggetto, che è la causa dell'ira lo muoue, verbi gratia, come è l'ingiuria, bisogna, che l'huomo prudente stia accorto, e non lasci fare all'ira quello, che il senso instigato dall'oggetto vorrebbe, ma con la ragione subito rimediare al suo furore: perche se le dà la briglia in sul collo, egli diuenta furioso, e pazzo, come interuenne a Turno, & ad Amata detta di sopra, che cederono alla persuasione dell'ira [oranti] in cambio di loquenti [dirignere oculi] seguita di scriuere gli effetti, che faceua la furia [dirigere oculi] cominciò à storcer gli occhi, che pareuano di brace, e gli voltaua in qua in là, mostrando grande ira, e grande sdegno [not Erinnys fibilat thydris] questo era vn'altro effetto, che ella cominciò à fischiare, & innabissare con tutti i serpenti [Erinnys] è proprio la furia infernale, cioè Aletto [tacque se facies aperit] per mettere [vltimo terrore, che ella potena, lasciò l'effigie della vecchia, che ella haueua preso [aperit se] la faccia, che ella haueua preso [pari via, e le rimase la faccia della furia [tum flammea rorquens lumina] all'hora Turno volenta dire di cose, ma ella voltando gli occhi di fuoco, non lo volse lasciar dire [& geminos erexit crinibus angues] e per ispauentarlo co'capegli fa rizzar certi i serpenti, che ella haueua in capo [geminos] dice geminos: perche erano tutti fimili vno all'altro [verberaque insonuit] e fece vn grande strepito con le catene, che l'haueua in mano con che ella era solita battere [rabidoque hæc addidit ore] disse queste parole con la sua bocca piena di rabbia [en ergo victa tira] quando ella vidde hauer tocco, quero ferito beniffimo Turno, ella rinfacciando gli quello, che lui gli haueua detto, gli disse, ben parti egli, che io sia vna vecchia animalbarata e che io puzzi di ogni banda è e parti egli, che io sia vna vecchia insensata senza memoria; [arma interregum fama formidine ludit] e la vecchiaia imi da la baia, facendomi dare impaccio dalle guerre del Rè, hauendo paura di quel, che io non debbo, e così mi andandolo con questa superbia gli dice [sed age hæc] guarda vn poco quà, e guardami ben fe tu mi conosci [adsum dirum ab sede sororum] haueua veduto Aletto, secondo me, che Turno si guardaua, e secondo lei lui non la conosceua, però ella gli disse chi ella era, dicendogli, che l'era vna delle furie infernali, che haueua in mano la guerra, e la morte, volendo quasi inferire, tu mi di, che io vada à spazzare la Chiesa, e nettar l'Altare, che a te tocca fare le guerre, e le paci, & io ti dico, che io sono la Dea della guerra, e della morte, che fò esser queste due cose sempre dou ue voglio io; e dice la verità, perche le guerre non nascono mai se non per cagione della furia, e questo noi l'habbiamo veduto a'tempi nostri in Italia, che quei popoli, che sono stati furiosi, e che non hanno voluto sperare la furia, ò la ragione, si son tirati le guerre addosso, e hanno perso parte la vita, parte la roba, e parte l'honore, e tutti la libertà, e quei popoli, che non hanno dato luogo alla furia, e si son gouernati sauiamente con la ragione, hanno mantenuto lo stato loro, e mantengono con grandissima lor riputatione.

Sic effata, facem iuueni conicit, & atro
Lumine fumantes fixit sub pectore tædas.
Olli somnum ingens rupit pauor, ossaque, & artus
Perfudit toto proruptus corpore sudor.
Arma amens fremit: arma thoro, tectisque requirit;
Sæuit amor ferri, & scelerata insania belli;
Ira super, magno veluti cum flamma sonore
Virga suggeritur costis undantis aheni,
Exultantque æstu latices: furit intus, aquai
Fumidus, atque alte spumis exaltrat amnis;
Nec iam se capit unda, volat vapor ater ad auras,
Ergo iter ad Regem, polluta pace, Latinum
Indicit primus iuuenum, & iubet arma parari.
Tutari Italiam, detrudere finibus hostem;
Se satis ambobus Teucrisque venire, Latinisque.

[Sic effata facem] la furia aquelena Turno della sua furia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic effata facem] hauendo la furia finito di sfogare la sua rabbia colle parole, e volle ancora cauarsela co'fatti: però mentre io fucelli di fuoco ardente addosso a Turno, e nel petto gli ficcò vn furioso tenebrino, che gli confumaua la sua bella, e vitale [sicffata] hauendo parlato a sua posta, come hò detto di sopra [conicit facem iuuenti] furia ad Amata lanciò vn serpente, e Turno della stessa vna fiacella, la ragione, che hà mosso Vergilio a questa, tutti gli affetti, e le passioni d'animo sono più potenti, e più durabili nelle donne, che ne gli huomini, però in Amata lanciò il serpente, che essendo veleno fetifice con maggior potenza, e la ferita durta molto più in un Turno lanciò la fiacella per che presto s'accende, e presto si spegne, & il suo ardore dura poco, questo credo, che sia la cagione, che ha mosso Vergilio a fare in fuor, ire queste due differentemente [& atro lumine fumantes fixit sub pectore tædas] licet atro lumine tædas, in cambio di atri lumini tædas, come anche, pulchra facies te prole parentem, in cambio di pulchræ proles [atro lumine] la fiama occo lo splendore, che faceuano questi fucelli, che era scuro: perche le fa celle anche erano di materia, che non poteua fare il lume altrimenti: ouero diremo, che questo lume falfe scuro, perche egli era mescolato con assai fumo, che vsciua dalla fiacella se però dice [fumantes] e forse farebbe meglio, che noi faceffimo, che queste parole, atro lumi ne dependessero da fumantes, come è, exardere ira, & fumare atro lumine [sub pectore] in cambio di, in pectore: perche Vergilio alle volte pone sub, in cambio di in [fixit] non dice iaculata est, ouero confecit. ma dice fixit; perche vuol mostrare Vergil, che la furia gli ficcò questo fuoco nel petto come si ficca vn ferro in vn muro, acciocche nò ne potesse vscir così presto [olli somnū ingēs rupit pauor] en trendo il Turno così ferire, gli saltò addosso vna si fatta paura, che egli si suegliò tutto pieno di spauento, come interuiene a vno, che si trouasse pieno di paura, quando si sogna qualche cosa pericolosa [olli] ouer amente significa all'hora, & è auuerbio del tempo, ouero egli l'hà posto in cambio di illi] ossaque, & artus perfudit toro proruptus corpore sudor] perche il fogno era già durato assai: e per conseguente la paura ancora era durata molto, per l'affanno egli era tutto bagnato di sudore, come interuiene a ogni vno che sogna cose spauentose [perfudit] perfun dere ligni fica spargere, e bagnare, come quando si sparge dell'acqua [proruptus sudor] vn sudore grande, e grosso [arma amens fremit] comincio a gridare, come pazzo, & infuriato, che egli era, che gli fuffero date l'armi [amens] significa proprio effer senza intelletto, come sono i pazzi, e quasi a mente remotus, [fremit] è chiedere proprio con istridori, & voce spauentosa [arma thoro, tectisque requirit] Mostra Vergilio il suo gran furore, mescolato con vna gran pazzia: perche egli andaua cercando dell'armi per il letto, e per tutta la casa [sæuit amor ferri, e scelerata insania belli ira super] Seguita mostrando la sua furia smisurata, e cenno, che questa sua furia non diminuina, anzi di continuo cresceua, perche il desiderio dell'armi in lui di continuo cresceua, insieme con la pazzia della guerra, & a queste furore s'aggiungeua ancora l'ira, e lo sdegno, che egli haueua della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto [amor] Lo pone in cambio di desiderium, perche l'amore è desiderio d'vna cosa bella, e non desiderio d'armi [scelerata insania belli] Ragioneuolmente chiama la pazzia della guerra scelerata: perche non è la più scelerata cosa della guerra: perche la guerra non desidera altro, che occupare l'altrui; non hà rispetto nè alle cose sacre, nè alle cose humane: toglie la roba, la vita, e l'honore a ognuno indifferentemente. Alla guerra ordinariamente non vanno se non scelerati, ladri, assassinati, malfattori, vagabondi, persone tutte indegne di vita: e questi non per altro fine ne vanno, se non per poter viuere licentiosamente, secondo la lussiune, ouero sfrenata voglia loro, e per questo egli chiama la guerra, scelerata. E ben vero, che qualche volta si fà guerra

honesta, che è quando ſi guerreggia per difeſa della patria, come io hò dichiarato nel Seſto. Ma quello interueniere rare volte; perche hoggi non ſi fa guerra, ſe non per impadronirſi dell'altrui [inſania] Chiama poi Vergilio pazzia queſta di Turno: perche voleua combattere con vno, che era molto più potente di lui, che è pazzia eſpreſſa [inuago veluti, &c.] Fà vna comparatione belliſſima, aggiungendo queſto furore di Turno à vna caldaia di acqua, che ſtrabocchi d'ogni banda per il troppo fuoco [magno ſonore] cioè con grande ſtrepito, perche le legne ſecche, quando vi è attaccato dentro il fuoco, fanno ſtrepito, il quale lui lo chiama, ſonore [flamma virgea] Dice quando il fuoco ſa ſtrepito grande, che è quando egli è appiccato nelle legne ſecche, come nelle ſaſcine, che elle fanno la fiamma; egli la chiama, flamma virgea, per moſtrare, che queſto interno ene quando la fiamma è attaccata in legne ſottili, come in ſaſcine, come io hò detto [ſuggeritur coſtis] Chiama coſtis, lati della caldaia, ouero il fondo doue dà la fiamma, ma io credo, che voglia più preſto intendere i lati, perche all'hora la caldaia bolle forteſſimo, quando la fiamma è tanto grande, che ella la circonda tutta, & và ſopra a' lati [vndantis aheni] Queſta è la caldaia, che bolle, ahenum, ſignifica vn vaſo di rame, che ſi mette al fuoco con acqua, però in vn'altro luogo diſſe: ahena locant alii, flammaſque miniſtrant [vndantis] cioè bollendo: perche quando la caldaia bolle forte, pare, che ella ondeggi, come ſi ſi mare, quando egli hà fortuna [exultant-que aeſtu latices] Và ſcriuendo gli effetti della caldaia d'acqua, che bolle. Exultare, qui propriamente ſignifica ſonſiare, come ſa l'acqua nella caldaia, quando ella bolle forte [æſtu] Dice la cagione del tuo bollire, che è il calor grande del fuoco [latices] è l'acqua, che vi è dentro: perche latex ſignifica propriamente ogni ſorte di humore, come vino, acqua, olio, e ſimili, detto così à lateo, perche queſto humore ſempre ſtà naſcoſto in qualche coſa. Verg. l'hà poſto qui per l'acqua, e nel primo delle Eneide lo poſe per il vino. Regales inter mentias, latiſcemque Lyeum. Et Ouidio lo poſe per l'olio, doue diſſe: Palladis latices. E Lucretio diſſe: Abſynthij latiſcem [furit intus] Fà vn'altro effetto l'acqua così riſcaldata, manda fuori vn gran fumo, e gonfia tanto la ſchiuma, che ella paſſa ſopra gli orli della caldaia [aqui] in cambio di aquæ, all'vſanza antica, che dicuano aquai, muſai, &c. in cambio di aqnę, & muſæ [fumidus atro] ſchiama ambrata, l'acqua di ſopra. Phà chiamata latiſcem [fumidus] perche bolle do, l'acqua fà fumo [exubrat] ſignifica proprio ſtrabocc are, quaſi dar fuora dell'vbera, [neciam ſe capit vnda] Và variando, equi hora chiama l'acqua, vnda: e dice, che la bolle tanto forte, che ella non può ſtare nella caldaia, e ſtrabocca fuori [capere ſe, ſignifica proprimente ricevere sè, ouer amente capire in qualche luogo, come l'acqua nella caldaia; Ma quando ella bolle troppo forte, ella non può capire nella caldaia, e ſtrabocca fuori, come dice qui Virgilio [ergo iter ad Regem] Dice adunque Verg. che non meno bollendo l'animo di Turno, riſcaldato dallo ſtupedo furore, che bolle la caldaia d'acqua, che lui hà detto, e non hauendo in lui luogo la ragione, ſubito ſpedì l'ambaſciatori al Rè Latino, che gli annunciaſſero la guerra, perche la pace era rotta [ſoluta pice] perche Latino haueua fatto il contrario di quello, che egli haueua promeſſo [indicit iter, id eſt, expeditionem] Et honeſtamente hà detto, iter, come ſe egli haueſſe ad andare al Rè Latino per intedere l'animo ſuo, innanzi, che muouea guerra [primis iuuenum] E queſta eſpeditione la dà a' primi giouani della terra, acciocche la coſa paſſi con magnior riputatione [tutari Italam] comandaua, che ſi difendeſſe l'Italia, e che ſi ſcacciaſſero i nemici de' lor confini, non tanto perche egli deſideraſſe queſto, quanto egli lo faceua per honeſtare la guerra, ch'egli pigliaua più per la moglie, che ſi vedeua tolta, che per altro [ſe fatis ambo-laſſent] E dice, che non dubitino nulla, pur che difendano l'Italia: perche lui ſolo baſterà contra i Troiani, e Latini, ſe i Latini la vorranno con lui. Moſtra adunque primieramente, che la guerra è giuſta: perche moſtra, che biſogna pigliarla per difendere la patria, e per cacciarne fuora i nemici. Secondariamente moſtra, che queſta guerra è facile: perche, quando bene i Latini dieno aiuto a' Troiani, egli promette, che lui è ſufficiente a vincere l'vno, e l'altro eſercito.

Ordine delle parole.

[Sic effata] hauèdo così parlato la Furia [conieciti lanciò [iuueni] al giouane [facem] vna facellina [& fixit le gi ficcò [ſub pectore] nel petto [tædas] face. ie [fumantes] he gitt auano fuori vn fumo [atro lumine] meſcolato col lume fu [ri lli] all'hora [pauor ingès] vna paura grande [rupit] gli ruppe [fomnum] il ſonno [que] & [iudor] vn ſudore [proruptus] gradè [toto corpore] e vcito di tutto il corpo [peracſudit ibaguò [oſſa] l'oſſa [& arius] le membra [famens] e lui impazzito [ſremit] hiede grandando con gran ſtrepito [arma] l'armi [requirit] va cercando [arma] le arm [thoro] per il letto [tecti] [que] per tir] và cercando [arma] le arm [thoro] per il letto [tecti] [que] per tir] và cercando [arma] le arm [thoro] per [amor] il deſiderio [ferri] dell'arm. tutta la ca [ſaeui] diuen a maggiore [amor] il deſiderio [ferri] dell'arm. mi] & ſcelerata infani] e la ſcelerata pazzia [belli] della guerra [furper le oltre di queſto [ira] l'ira [furit] diuenta maggio e [veluti cùm] come quando [magno ſonore] con vn grande ſtrepito [flamma virgea] vn fuoco di legne ſottili [ſuggeritur] ſi mette into no [coſtis] a' lati [aheni] d'vna caldaia [vndatis] che fa l'ode per il bollore [que] & [latices] l'acqua [exultant] gonfiano [æſtu] per il bollore [intus] dentro amnis] l'acqua, ouero l'humore [ſumi tus] pieno di fumo [aquas] dell'acqua [furit] bolle con furia [atq.] &[exuberat] auanza ſopra gli orli della caldaia [alté] molto [ſpumis] per amor della ſpuma, che fa per bollire troppo forte [nec iam] nè già [vnda] l'onda] capit ſe] non capisce sè, non può ſtare nella caldaia [vapor aeter li] vapore eterno, cioè il fumo [volat] vola, eſce fuora [ad auras] ne và per l'aria [ergo] adunque [indicit iter] ordina la ſpeditione [primis iuuentum] a' primi de' giouani, cioè ſpedi ce de' primi giouani [ad Regem Latinum] al Rè Latino [pollua pace] à fargli ſtendere, che la guerra è rotta [& iubet] e comanda [arma parari] che ſi mettano in ordine [e tutari Italiam] che ſi difenda l'Italia [Latia] detrudere hoſtē] ſcacciare i nimici [ſinibus] de confini loro [ſe ſcilicet iactat fore fatis] e dice, che lui baſterà [venire] per andar contro [ambolus] ad amendue, cioè [Teucriſque, Latiniſque] a i Troiani, & a i Latini.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta dedit] Rutuli, popoli di Turno, ſi mettono in ordine per la guerra, & Aletto và à ſare vn'altro tradimento à i Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] Hauendo Turno così parlato, pregò gli Dei, che gli deſſero aiuto. I Rutuli à gara ſi armauano, chi per vna cagione, e chi per vn'altra. In queſto mentre Aletto ne andò a fare ancora eſſa vn tradimento [Diuoſque in vota vocauit] Era vna vſanza, ſe non ſi faceua mai guerra, ſe prima non ſi chiamauano gli Dei, e le prima coſui, che moueua guerra, non ſi ſbuſaua con eſſi: e per queſto dice: Diuos in vota vocauit. E non ſolamente faceuano queſto, ma ancora faceuano voti, promettendo doni, acciocche deſſero il loro aiuto [certatim ſeſe Rutuli exhortantur in arma] quaſi popoli eſſendo affettionati al loro Rè, nò haueuano biſogno di chi gli eſortaſſe alla guerra, perche da ſeſteſſi a gara vi andauano. Queſto era cauſato dall'amore, che portauano al Principe, per i portamenti buoni ſuoi; perche come i Principi ſono amoreuoli, e ſudditi a gara gli ſoccorrono ne' loro biſogni [Hunc] Dice le cagioni, che gli mouena ad eſſere così pronti a pigliar l'armi per Turno [Hinc decus] Dice, che queſto ſi moueua per la bella preſenza del Rè, e quell'altro per l'antichità della famiglia, e quello per i valori ſi ſuoi fatti, e generoſità dell'animo ſuo: doue Vergilio moſtra, che i Rè, che hanno a eſſer amati, biſogna, che egli habbiano i beni del corpo, e della Fortuna, e dell'animo, perche vn Rè gobbo, ò zoppo, ò guercio, e nato di perſone, che non ſteno famoſe, e che ſia poi d'animo vile, non è mai amato, ma odiato ſempre da tutti i ſudditi. In Turno erano tutti tre queſti beni eſpreſſi da Virgil. in queſto modo, per la vaghezza del corpo, e proſpera giouentù intendè i beni del corpo, che ſono la bellezza, la fanità, la gagliardezza e agilità. E ſebene Verg. non pone altro che la bellezza, e gioucntù, queſto egli lo fà, perche in queſti due ſi comprendono tutti gli altri: perche chi è bello è ſano; perche neſſun corpo può eſſer bello ſe non è ſano; perche la ſanità conſerua la bellezza, e la malatia la diſtrugge. Similmente che è giouane, è ſano, e per conſeguente deſtro, e gagliardo. La onde eſſendo bello, e giouane, era per coſeguente ſano, deſtro, e gagliardo, e conſeguente mẽte haueua intieramente tutti i beni del corpo. Per i biſogni ſuoi, & antichità della famiglia intẽde i beni della Fortuna, che ſono, eſſer ricco, eſſer nobile. Della ricchezza Vergilio nò ne parlaſ, perche eſſendo Rè, è potente à fare vno ricco, egli era ricco, però tocca ſolamẽte la parte dell'antichità della ſua famoſa famiglia; perche era nato anticamente di Rè. Per i beni dell'animo intende i fatti generoſi, e le prodezze, che tui haueua fatto, inſieme con la generoſità dell'animo, doue conſiſtono i beni tali, perche i beni dell'animo nõ ſono altro che la virtù che principalmente cõſiſtono nella grãdezza, e generoſità dell'animo; perche le virtù dell'animo ſono le virtù morali, per queſto egli pone ſolo la fortezza, e generoſità: perche doue ſono queſte, vi è la prudenza, e la giuſtitia, e la temperanza inſieme con tutte l'altre virtù, che detinano da loro: perche

non

non può essere vn forte, che non sia giusto, prudente, e temperato: perche hauendo il forte a mettersi ne i pericoli con ragione, bisogna che sia prudente a conoscerli, e temperato, per non esser troppo furioso: e giusto, accioche non passi i termini dell'honestà, e di forte non diuenta se audace. Dico adunque concludendo, che nella generosità, e fortezza d'animo consistono tutte le virtù morali. Erano adunque in Turno interamente tre forti de'beni, come si ricerca, che elle sieno in ciascheduno Principe, che ha lauere vbbidienza da'suoi sudditi subito: che bilogna, perche molto più i popoli obedifcono volentieri, anzi obedifcono con amore, & volontariamente, quando nel Principe sono queste qualità, che quado elle non vi sono, non l'amano, desiderano la sua morte, e non l'vbbidiscono, e non per forza. La ragione è questa. Tutti gli huomini tutto quello, che fanno, lo fanno o per piacere, o per vtile, o per honore: perche queste tre cose sole sono quelle, che muouono gli huomini a fare ogni cosa, e non solamente tutte tre insieme, ma vna sola gli muoue. Quando adunque nel Principe lono i tre beni detti, ogn'vno si affatica volentieri per lui: perche per la sua bellezza, & virtù, loro hanno piacere d'affaticarsi. L'antichità della famiglia fa che s'affaticano con speranza d'hauerne honore, & vtile: che se in lui non sono queste tre qualità, i sudditi non gli sono mai affettionati. Hà voluto adunque Vergmostrare, che parti vogliono essere in vn Principe, se egli hà da essere amato, & vbbidito, come Turno. [dil Turnus Rutulos] Mentre, che Turno attendeua a inanimar'i suoi. Aletto messe mano a far vn nuouo ingano [animis audacibus implet] Gli fa audaci, è vna traslatione: perche chi empie vno d'animo audace, è lo fa audace: Dice audacibus, e non fortibus: perche la forezza s'appartiene ai Capitani, che hanno ad operare la forza, la prudenza, e l'ingegno, & a'soldati il comune l'audacia: perche bisogna, che fiino prontissimi a mettersi ne'pericoli, senza conoscerli, e senza considerarli: perche la considerationse s'appartiene a'Capitani [Stygiis aliis] perche ella veniua dall'Inferno da quelle stigie paludi, concitat se] Questo significa preparasi, & incitar se stesso a far qualche male [arte noua] Pone arte, in cambio d'inganno, e dice noua, non più vista da lei [speculata locum quo littore] Poteua dire, Quo loco pul. cher Iulus agitabat feras. Nondimeno ha voluto dire: Speculata locum, quo, &c. [insidiis] Queste erano le reti, & lacci, che Giulio tendeua alle fiere per pigliare, [furfu] perche, oltre che egli tendeua loro lacci, & reti, correua anche loro dietro [hic fubitam] Ecco il nuouo

inganno di Aletto, che fece arrabbiare i cani, e fece lor venire a'l naso l'odore d'vna cerua, accioche l'ammazzassero: la morte della quale fu poi cagione di tutta la guerra. [virgo Cocytia] Aletto venuta dal Cocitia, cioè dall'Inferno, & hora l'accompagna con vn nome adiettiuo, hota cò vn'altro, fecondo i luoghi dell'Inferno, donde egli fa derinare, ma in fentenzi vuol fempre dire infernale [& notonares contingit odore] Vla la traslatione, perche chi tocca il naso a vno con vn'odore, gli fa fentir l'odore di quella cosa [notoodore] l'odore del certuio, che era noto a'cani, perche altre volte l'hauenano fentito il loo odore [bellum que animos accendit agrestes] è quel medesimo che fe gli hauesse detto: Fece che i contadini pigliorno le armi per far guerra a Enea: perche chi accende l'animo d'vno con la guerra, fa questo, che io hò detto.

Ordine delle parole.

[Vbi subito che [dedit hæc dicta] egli hebbe detto queste parole [que] &, & poiche [vocauit] egli hebbe chiamato [diuos in vota] gli Dei, e promesso loro i voti [certatim] a gara [Rutuli] i Rutoli [exhortaneur se] si mettono [in arma] nell'armi [decus egregium] il singolare ornamento [formæ] della bellezza [atq; iuuentæ] e della giouentù di Turno [mouet hunc] muoue questo a taui Reges] i Re bisauoli, ouero l'antichità della famiglia [hunc. l. mouet] muouono questo [dextra] la fua fede, e generosità, e fortezza d'animo conosciuta [claris factis] per l'operationi sue fatte, e note a ogn'vno [hunc. f. mouet] muoue que l'altro [dū] mentre che [Turnus] Turno [imper Rutulos] empie i Rutoli [animis audacibus] d'animi audaci, cioè gli fa audaci con le ragioni, egli [in nimi] fe come fanno i capitani [Aleto] Aletto [alis ſtygiis] dall'ale infernali, [ſe] cotat se [incita se] in Teucros] contra Troiani [speculata] hauendo considerato [arte noua] ò cosa nuoua arte, ouero inganno [locum] il luogo [quo littore] per qual lido [pulcher Iulus] il bel Giulio [agitabat feras] tormentaua le fiere [insidiis] con gli inganni [cursuque] e co'l correr loro dietro cacciadole [hic] qui in questo luogo [virgo eocytia] la vergine infernale [obiicit] messe [fubitam rabiem] vna rabbia subita [canibus] ne'cani [& contingit nares] e toccò loro il naso [noto odore] con l'odore noto [vt] accioche [ardentes] ardendo di rabbia [agerent ceruum] se' pigliassero vn cerruio, e l'ammazzassero, ouero lo cacciassero [quæ prima cauſa fuit] che fù la prima cauſa [malotum] de mali [que] & [accendit] accese [animos agreſtes] gli animi rustici de'villani [bello] di guerra ouero con fuoco della guerra.

[Ceruus erat forma præſtanti] narra la cagione della guerra, mossa da'villani contra i Troiani.

Ceruus erat forma præſtanti, & cornibus ingens;
Tyrrheidæ pueri quem matris ab vbere raptum
Nutribant, Tyrrheique pater, cui regia parent
Armenta, & latè cuſtodia credita campi,
Aſſuetum imperijs ſoror omni Syluia curæ
Mollibus intexens ornabat cornua ſertis:
Pectebatque ferum, puroque in fonte lauabat,
Ille manum patiens, menſæque aſſuetus herili,
Errabat ſyluis, rurſuſque ad limina nota
Ipſe domum ſera quamuis se nocte ferebat.
Hunc procul errantem rabidæ venantis Iuli
Commouere canes, ſtuuio cum forte secundo
Defluerat, ripaque alueus viridante leuarat.
Ipſe etiam eximiæ laudis ſuccenſus amore
Aſcanius, curuo direxit ſpicula cornu;
Nec dextræ erranti Deus aſſuit; at ſæue multo
Perque viarum ſonitu, perque ilia venit arundo.
Saucius at quadrupes noſtra intra tecta refugit:
Succeſſitque gemens ſtabulis: quæſtuque cruentus,
Atque imploranti ſimilis, tectum omne repleuit.

[manum] pone manum, a scambio di manuum, per amor del verso [menſæ hertili] mentre che mangiaua, il cerruio era assuefatto a'dare intorno alla tauola, come fanno le bestie domestiche [errabat ſyluis] pone errare, in cambio di pascere, come è, mille mæ ſiculis errat in montibus agne [ipſe] ideſt ſua ſponte, senza che nessuno lo conducesse a casa [hunc procul errantem] questo fù la causa di tutto il male, che tornando sene a casa lungo vn fiume pascendo, le cagne di Giulio arrabbiate gli corsero dietro, perche elle lo trouorno all'odore, come s'è detto innanzi, e Giulio sètdo il romore, che faceuano i cani per hauer scoperto vna fiera, pèsandosi, che fusse vn cerruio boscherecio gli trò vna freccia, e lo ferì malamente, che poi fe me morir del cerruio sètito ferito fuggì alla stalla, e gittandosi, e ti lamentò a co me fe fusse stato vna persona: corsero a' lamenti le genti di casa, & vedendolo ferito, le donne cominciorno a gridare, gli huomini presono l'arme, e si cominciò la zuffa [rabidæ canes] dicono alcuni, che Verg. hà detto, che furno cagne, e non cani quelle, che leuorno il cerruio per mostrare, che nelle femine è più iracondia, che ne'maschi [commouere] è pro. prio leuare la fiera, come fanno i cacciatori, quando co'cani sconprono le fiere, e le leuano, e le fanno correre [his etiam] dice, che Giulio gli tirò la freccia per vana gloria, come fannoi giouanetti [succenſus] a,paulum accenſus] nec Deus abfuit] la causa, che Giulio ferì al primo colpo il cerruio, fù, dice Vergil, perche Aletto essendo nascosta questo fcandalo [Deus] s'Aleto. D. ideperche chiama Deum così vna Dea, come vno Dio, parlando di Venere dille, diſcedo, se ducente Deo. I. Venere, perche gli Dei non sono più maschi, che femine, perche sono incorporei, e quādo pigliano i corpi, gli pigliano a lor modo [dextræ errantí] non vuol dir Verg. che la man destra di Giulio errasse, perche ella nò errò, ma perch'ella suole errare, per ch' molte volte si tira vna freccia per corre in vn luogo, e non si coglie, questa volta Giulio colse, perch'Aletto guidò la freccia, e colse dou e

non voleua, perche e'tolse la mira alle corna ; e lo colse nel ventre Febo ancora drizzò la freccia di Paride nel corpo d'Achille, e l'ammazzò: e però dice, Paridis direxit tela, manusque corpus in. Æneide[perque ilia]declinã hoc ille, & hæc ilia, però Iuuenale disse, vis Iraice ab ipsis ilibus.

Ordine delle parole.

[Ceruus erat]Il cernio era[forma præstãti]d'vna bellezza eccellente[& ingens]e grande[cornibus]di corna[quem]il quale [Tyrridæ pueri]i figliuoli di Tirreo[Tyrrheus]paiere[Tirreo lo padre [nutrisbant]l'alleuauano[raptí]che l'haueuano tolto [ab vbere matris]di sotto la madre,che poppana[eui]al quale Tirreo[patri]vbbidiscono[armata Regia]gli armeti del Rè,cioè è maestro del bestiame del Rè,[& cui]al qual Tirreo[credita]è stata creduta,e data[custodia]la cura[tale]per tutto[cãpi]de'terreni del Rè,cioè era maestro del bestiame, e maestro dell'agricoltura [assuetum imperijs]è questo ceruio era auuezzoa vbbidire[Syllæ]Siluia [soror]sorella di Tirreo[omni cura]cõ ogni diligẽza[ornabat]gli ornaua[cornua] le corna[ii torquibus]essendogli[ex]legandogli[ex]mollibus lætis]con delicate ghirlande fatte del delicati fior[que]&[pectebat]e pettinaua[fœtum]quest'istera que]&[lauabat]lo lauaua[puro in fonte]in acqua chiara[ille rabidæ canes]le crudeli arrabbiate [Iuli]di Giulio [venantis]che andaua cacciando[commouere]teuorno[hunc]questo cernio[errante]che andana pascendo [procul]discosto da casa [cum sorte]quãdo per sorte[dedíssent]e gli veniua,ouero tornaua a casa[siuuio]giù per vn fiume[fecundo]che correua inuerso a casa, cioè tornando a casa il cernio, ie n'andaua lungo questo fiume[que &[leuarent]e alleggerisca,diminuisca[æstus]il caldo [ripa vitidante] con la verdeggiante ripa,cioè per non sentire tanto caldo,ne andaua lungo quei fiumi, sù per la sua ripa verde, che lo difendeua dal caldo[Alcanius]Ascanio [ipse etiam]ancora luí[succẽtus]accesso vn poco[amore]dal desiderio[eximiæ laudis]di lode grande [direxit] dirizzò[spicula]la freccia[ceruo cornu]nelle piegate corna, tolse la mira per ferirlo nelle corna[Deus]ma Iddio[nec abfuit]nõ fu lontano[dextra]alla man destra[erranti]che errà qualche volta [que] &[attulit]la freccia fatta di canna [acta] spinta dalla corda dell'arco [venit]ne venne[multo fonitu]con molto strepito,con gran fischia. mento[perque vterum]per il ventre[perque ilia]e per i fianchi [at ma[quadrupes]la bestia di quattro pie,cioè,il ceruio cosi ferito[refugit]fuggì[intra nota recta]nelle stanze,doue egli era solito stare, che lui conosceua[sanctus]stimolo ferito[que]&[gemens]gemendo [succestib]entrò[fabulis]nelle stalle[que]&[cruentus]tutto insanguinato[replauit]riempì[omne tectum]tutta la casa[queſtu]d'vrlare di gemito[atque similis]e pareua simile le [implorantí]a vno, che chiedesse aiuto. La furia fece,che Giulio lo ferì in quel luogo, acciòche non morisse così presto: perche generasse maggior ira ne gli animi de'contadini.

[Syluia prima soror]Siluia vidde il ceruio ferito: e fu fatto tumulto grande.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Syluia prima]Hauendo Siluia veduto il ceruio ferito, che gli voleua tanto bene; cominciò a gridare, & a percuotersi con le mani il petto, come fanno le femmine, gridando aiuto, e chiamando i contadini, che la soccorressero. Subito comparue quiui vna moltitudine di contadini armati chi di vn bastone pieno di nodi, che di vn'arma, e chi di vn'altra, secondo, che si era abbattuto, perche ogn'vno pigliaua per armi quello, che gli veniua alle mani. Veduto questo Alecto, e parendole tempo da non perdere, se n'andò in su'l tetto della casa, si mese alla bocca un corno dando il cenno a'pastori con tanto strepito, che pareua che quella voce vscisse dal tartaro, e così fece remare tutti i boschi, e le selue, che erano nel piano, e fondo delle valli. Fù vdito questo suono molti miglia discosto, ele madri, che haueuano al petto i bambini, se gli strinsero al petto per la gran paura, che elle hebbero. [Siluia prima soror] Questa Siluia era vna delle figliuole di Tirreo, e la chiama sorella rispetto a i fratelli[prima]Ella fù la prima a leuare il romore, & a batter si il petto, a far le pazzie, si perche ella era quella, che era più affettionata al ceruio, si perche ella era giouanetta, e femmina, che sono più impatienti a fai che non sono i maschi[palmis] Pone palmis in cambio di manibus[percussa lacertos]disesi, percutiens sibi lacertos: e pone il participio passato per il presente[lacertos]sono i muscoli delle braccia, e del petto, che communemente sono nelle persone robuste, che durano fatica assai,come sono i contadini. Dice adunque, che percuotendo il petto con le mani: perche pone lacertos in cãbio di percluss[auxilium vocat]Chiamaua aiuto,come se le fusse intenuto vna grandissima disgratia[duros conclamat agrestes]Non solamẽte chiedeua aiuto, dicendo, aiutami, e simil parole che vsa la sciempetà femminile,ma ancora chiamaua quanto mai la potena,i contadini,che le desser aiuto[duros]Veramente egli chiamaì contadini,duri: perche sono duri per amor della gran fatica, che durano, ouer amente gli chiama duri,cioè zotichi, ouero crudeli [conclamat] Questo significa propriamente,gridando chiamare,come è: ò contadini datemi aiuto[agrestes]Pertì così ab agro, &[tio]: perche stanno ne'campi,che in Latino si chiamano agri [olli]in cambio di time, & è smerbio del tempo,sentendo questo rumore i contadini corsero al rumore,che pareuano pazzi [pestis]in cambio della Furia[pernicie]in vetù la Furia nõ è altro,che la peste [aspera]Propria qualità della furia,che sia aspro,crudele,chi l'hà addosso[syluis tacitis]perche non tirana v. tio,e così non faceuano rumore in modo, che pareua,che le tacesser o quietamente,perche le selue sempre tacciono,che non vi è strepito se non per accidenti [improuisi adsunt] Dice improuisi,& perche loro corsero quiui al'improuiso,che nõ sapeuano che s'hauesser o da fare,ouero dire improuisi,perche vennero quiui confusamente,& tumultuariamente[hic torre] Comincia a narrare,come erano armati quesli cõtadini,che corsero quiui alle

Syluia prima soror, palmis percussa lacertos,
Auxilium vocat, & duros conclamat agrestes.
Olli(pestis enim tacitis latet aspera sylvis)
Improuisi adsunt: hic torre armatus obusto,
Stipitis hic grauidi nodis: quod cuique repertum,
Rimanti, telum ira facit, vocat agmina Tyrrheus:
Quadrifidum quercum cuneis, vt forte coactis
Scindebat, rapta spirans immane securi.
At saua ſpeculis tempus Dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit ſtabuli, & de culmine summo
Pastorale canit ſignum, cornuque recuruo
Tartaream intendit vocem, qua protinus omne
Contremuit nemus, & ſyluæ intonuere profundæ.
Audiit, & Triuiæ longe lacus, audiit amnis
Sulfurea Nar albus aqua, fonteſque Velini;
Et trepidæ matres preſſere ad pectora natos.

grida di Siluia:[quod cuique repertum] Secondo l'vsanza de gl'infuriati, che come vn popolo si leua in furia per vendicar si di qualche ingiuria piglia per armi ciò che gli viene alle mani. E questo dice Vergilio nel primo; Ac veluti magno in populo, &c. Furor arma ministrat, &c.[vocat agmina Tyrrus] Tirro per forte essendo a staccar legne sente il rumore, e corre là con la scuro in spalla che egli staccaua le legne [quadrifidum]ouer amente lo diuideua in quattro parti,ouer amente era tanto grosso, che in quattro parti si poteua sfendere, [cuneis]Questi sono i conij, à le biette, che i contadini adoperano à sfender le legne, & in volgare anche si chiamano conij, e si fanno di ferro, e di legno. Sono quelli dico che si mettono nella fessura del legno fatta dalle force, acciochè si sfenda più facilmente [vt] ouer amente noi diremo, che questo, vt, si accompagni con forte, e sia il medesimo, che vt forte, cioè, ouero noi diremo, che a questo, vt, si aggiunga, fit, e dica poi: forse vi fit[coactis]perche questi conij si sforzano, perche per forza si fanno entrar nel legno, che si sfende, con l'occhio della scure, & viene da cogo, cogis, coegi, coactum, [spirans] Questo gli auuenìua per la fatica, che egli durana in sfender la quercia, perche il troppo fiato, causato dall'immoderato battimẽto del polmone per il troppo moto lo faceua andare: perche il fiato essẽdo troppo, nõ può vscire se nõ cõ violenza, & vscendo così fa spesso andare, come noi veggiamo ancor a, che fanno i cani, quãdo hanno troppo corso, che noi chiamiamo sciatare[ceuti rapta]cauata cõ furia dellaquercia: perche sciẽdo Tirro gridar così forte la figliuola, per forza in vn tratto cauò della quercia la scure con grande impeto, e furia, e sela messe in spalla, e corse al rumore, e però dice, rapta, che vien da rapio, che figunifica pigliare, ò strappar via con furia. [at ſæua]la Furia maledetta vedendo le cose ridotte in questo termine vicino al tumultuare, e tutto questo essere stato per sua opera, nõ volse mãcare del restante, acciochè sila cõseguisse il fine tristoe scelerato, ch'ella s'era proposto però n'andò in su'l tetto della stalla, ed alla cima si messe a suonare vn corno, dando il segno a'pastori, che venissero alla battaglia[ſæua Dea]chiama la Furia ista, perche non solamẽte ella è crudele, ma è la più crudel cosa, che sia, e non solamente fuoro crudeli i suoi fatti, ma lo aspetto ancora è tato crudele, che chi lo vede, riceue ancor a la sua crudeltà in se ſtello[& ſpeculis]Speculi, è quello, che in volgare noi chiamiamo veletta, che è vn luogo rileuato, doue si stà per spiare qualche cosa, e però noi diciamo star alla veletta, come staua la furia per vedere com'i villani si muouano, per poter fare di mano in mano quel, che bisognaua, & Verg. nella Buccolica, Præcipes aerei ſpeculæ de montis in vnas deferar. Et Ouidio nell'Epist. In speculis omnis Abydos erat[tempus nacta] Volẽdo la Furia fare il male proposto, fece prudentissimamente a non li fatcar fuggire la occasione perche la occasione sempre si tira dietro la buona fortuna. Veduto adunque, che egli era tempo di dar cẽno a'pastori, prese l'oce asione [ardua tecta petit]questa è l'occasione, che ella prese[& de culmine summo]come ella fù mõtata in su'l tetto della stalla, ella se n'andò

in

in sul comignolo, e qui cominciò a suonare. Cumen, è proprio il comignolo della casa, ch'è la più alta parte, ch'è quella, che fa quasi la schiena di un'animale: e detto culmen: perche era coperto di alcuni, che sono fatezti di paglia, che volgarmente si chiamano cotonis, e massimamente le case de' villani: e però Verg nella Buccolica: Pauperis & tuguri congestum cespite culmen: & iam summa procul villarum culmina fumant [pastorale] Con questo corno fece vn segno da pastori, e però i pastori si mossero, che le ella non hauesse sonato a questo modo: i pastori non si sarebbono mossi [cornuque recuruo] il corno, che ella suonò, era vn corno torto, non torto come questo d'oi-so, ma torticchiato come vn corno di vetro, ouero come vna bucciua quasi fatto a chiocciola, e quest'era la cagione, che il suono era rauco, e spauenteuole, perche la voce non vsciua tutta chiara, & intera come ella esce d'vn corno ordinariomu vsciua rotta, & ambigua, per amore delle molte pieghe, che erano nel corpo, douela voce li rompeua più volte, innanzi, che ella vscisse fuori [tartaream] ouer amente Verg. vuol dire, che questa voce era terribile, ouer amente, che pareua, ch'ei-la vscisse del tartaro, come ella poteua parere, vscendo di vna furia infernale [qua protinus] Questo suono fù tanto gagliardo, che fece tremare tutte le selue, che etano intorno [nemus] Questo luogo non era molto discosto dalla Riccia, doue è vn boko, che si chiama lo Speculo di Diana Lucrin, & Triuie longe lucus [Questo è quel luogo, che hora lo iuò detto, che si chiamaua lo Speculo di Diana - Dice adunque, che a questo suono s'vdì in sin di là: e pone il luogo per le pertione, che v' erano: perche il luogo non vdì, che è cosa inanimata, ma la gente del luogo [audijt amnis sulphurea Nar albus aqua] Fù vdito ancora insin dal fiume chiamato hoggi la Nera; e fà la medesima figura, mettendo il luogo per la gente, che l'habita [sulphurea aqua] l'acqua di questo fiume dice, che ella è solfurea, oueramente perche ella hà sapore di solfo, oueramente perche ella verdeggia vn poco [Nar] Questo fiume passa sotto Narni, Città dell'Vmbria, e si chiama hoggi la Nera, & hà principio da vn lago, che si chiama Coda di lupo, il qual lago è causato da acque, che colano di continuo di montagne: e questo fiume và con molto impeto, & è spauenteuole, massimamente doue corre fra radice di montagne, perche fa grandissimo strepito, e sbocca nel Teuere. Alcuni dicono, che questa Città di Narni si chiamara così da questo fiume Nar albus. Verg. lo chiama, amnis albus: perche in verità quell'acqua per la grande schiuma che fa ella fa parere, che ella tutta sia distruta [fonetique Velini] Questo è il lago Velino, Verg. lo chiama fonte, perche i laghi sono stagni come le fonti, e dice, che anche di qui si hon del corno fu vdito [& trepidæ] Le madri, che à quel tempo dauano la poppa a' bambini, sentendo quel suono così mostruoso, si riscossero tutte, e per la paura si strinsero i bambini al petto.

[Tum vero ad vocem] al suono concorsero assai.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum verò ad vocem celerès] al suono, che con la buccina, ouero corno fece la Furia, di ogni banda concorsero contadini con l'armi, i Troiani vedendo questo, & il pericolo in che si trouaua Giulio, anche loro si messono in ordinanza, e si cominciò trà loro la zuffa, come nel testo si contiene [ad vocem] al suono del corno: perche la voce è suono, è il suono è voce, la qual e nell'aria si genera nel medesimo modo, che si genera il suono, ch'è vna medesima cosa, e per intelligenza di questa cosa hauete da sapere, che la voce, ouero suono, è aria percossa, e spinta a gli orecchi di chi la sente, da colui, che manda fuora la voce in questo modo, vno parla, o chiama, ò grida, ò suona, quella voce, che esce dalla sua bocca percuore l'aria, e'l muoue, & ella mouendosi si muoue in giro, cioè fa vna cerchio, e quel cerchio nesà vn'altro, e questo altro vno altro, sempre più grande, l'vno dell'altro, tanto, che ella perviene a gli orecchi, e così ode, questo si fa quasi in vn'instante, ò con pochissimo interuallo di tempo, perche l'aria è tottilissima, & in vn tratto fà questo moto, e quando l'huomo è più vicino a colui, che parla, tanto più presto ode, e quando l'huomo è discosto assai, non può vdire; perche l'aria non è tanto mossa dalla forza della voce di colui, che parla, che la possa fare sentire mouere di cerchio in cerchio l'aria insino à gli orecchi di colui, che non ode, che questo sia vero, ne habbiamo più segni, il primo, che quanto più è gagliarda la voce, tanto più della si sente di discosto, e quanto ella è più debole, tanto manco si sente; il secondo segno è l'esempio dell'acqua, che s'vn getta nell'acqua vn sasso, subito in quella parte dell'acqua, doue ha percosso il sasso, si genera vn'ecchio più grande, e più spicolo, secondo la grandezza, & impeto del sasso, e da quello ne è generato vn'altro, e da questo altro vn'altro, insino à tanto, che è consumato, e diminuito la forza, e l'impeto causata dal gettamento del sasso; ilo dato questo esempio, volendo inferire, che l'aria fà nel medesimo modo, mà l'aria fà più presto perche è corpo più leggiero, e più agile, à muouerfi in giro; perche l'aria è tonda, e bisogna, che ella si muoua secondo la forma del corpo suo, la voce adunque della furia, ouero suono del corno, si sentì così discosto, come s'è detto, perche fù gagliarda, e mosse gagliardissimamente l'aria, non vo'manear di dirui, che se non fusse l'aria, non vdireffimo le voci, perche dato che noi potessimo parlare, come le parole fussino fuori della nostra bocca, subito elle fusnirebbono, per non hauerebbono doue si potere fostentarsi: nel medesimo interuerrebbe alle specie di

Ordine delle parole.

[Syluia] Siluia [soror] sorella de' figliuoli di Titreo [prima percussa] fu la prima, che percuotendosi, lacerandosi il petto [palmis] con le mani [auxilium vocat] chiama aiuto [& conclamat] e chiama quà-to ma ella può, tutti iniei [duros agresles] di duri contadini [olli] all'hora [enim] perche [stella] la pelle, ch'è la furia [aspra] crudele [tartes] fù nascosta [tacitus ty lus] nelle tacite selue [improuisi] qui casca quella parola, olli, che le parue in mezo è vna parentesi [olli] all'hora [improuisi] all'improuiso [adsunt] sono quui presenti, compariscono in vn tratto [hic] Dice come gli erano armati [hic] quello [armatus] era armato [torre] d'vn legno tondo grosso [obusto] me-zo arso, cioè vn gra tizzone pentito, doue era stato appiccato il fuoco [hic] e questo [armatus] era armato [stipitis] d'vn legno grosso [grauidi] pieno [nodis] di nodi [ira] l'ira [facit] fa [cuig;] a ciascuno [Latinani] che cerca di qualche arme [telu] arme [quod repertù] che egli hà trouato, cioè ogn'vno pigliaua per armi quella cosa, che gli veniua alle mani: perche la stizza, non gli daua tépo, che trouasse l'armi vere, [Tyrrheus] Tirreo sérédo questo rumore [vocat agmina] chiama le squadre, cioè, grida, che vegbino giù in frotta [torre] per forte [vrbi] come interuiene [scindebat] gli sfédeua [quercu] na quercia [quadrifida] in quattro pezzi [cuneis coactis] co conij, che con i mesliui per forza [ai]na [cæua Dea] la rudel Dea [nacta tépus] hauendo occasione [nocedi] di nuocere [è speculis] dalla vedetta, dou'ella si era messa [petit] ne và [ad aduentacta] in sù l'alte case, ouero testi [tabuli] della Italia [& de cultume sùmo] e dell'alto comignuolo [canit] dà [signi pastorale] il céno pastorale, per fargli venire alla battaglia [que] & [cornu recuruo] con vn corno ripiegato [intendit] manda fuori [vocem tartaream] vna voce infernale [qua] per la quale [contremuit] tremò [omne nemus] tutto il bosco [protinus] da capo a' pie [& tyrus] e le selue [profundæ] ne' fondi delle valli [intonuere limbo bonore] & lacus] & il lago [Triuiæ] di Diana [audijt] l'vdì [lucq;] e bene egli era discosto [audijt] l'vdì ancora [amnis Nar] la Nera, quero il fiume [albus] bianco [sulphurea aqua] per l'acqua di color di solfo [que] & [audierit] l'vdirono [fontes Velini] i fonti del lago Velino, cioè il lago Velino [& matres] e le madri [trepidæ] paurose; che per ogni cosa ricamano [prefiere] ltinsero [ad vbera] alle poppe, al petto [natos] figliuoli.

Tum verò ad vocem celeres, qua hinc vina signum
Dira dedit, raptis concurrunt vndique telis
Indomiti agricolæ, neenon & Troiapubes
Alcanio auxilium castris effudit apertis.
Direxere acies, non iam certamine agresti,
Stipitibus duris agitur, sudibusque præustis;
Sed ferro ancipiti decernunt, atraque late
Horrescit strictis seges enfibus, æraque fulgent
Sole lacessita, & lucem sub nubila iactant;
Fluctus vti primo capit cum albescere vento,
Paulatim sese tollit mare, & altius vndas
Erigit, inde imo consurgit ad æthera fundo.
Hic iuuenis primam ante aciem stridente sagitta,
Natorum Tyrrhi fuerat, qui maximus Almon
Sternitur, hasit enim sub gutture pulnus, & vdæ
Vocis iter, tenuemque inclusit sanguine vitam.
Corpora multa virum circa, seniorq; Galesus,
Dum paci medium se offert, insignibus unus
Qui fuit, Ausonijs olim ditissimus aruis;
Quinque greges illi balantum, & quina redibant
Armenta, & terracentum vertebat aratris,
Atq; eaper campos aquo dum Marte geruntur;
Promissi Dea facta potens; vbi sanguine bellum
Imbuit, & prima commisit funera pugna,
Deserit Hesperiam, & celi conuexa per auras
Iunonem victrix effatur voce superba;
En perfecta tibi bello discordia tristi;
Dic in amicitiam coeant, & fœdera iungant;
Quandequidem Ausonio respersi sanguine Teucros,
Hoc etiam his addam, tua si mihi certa voluntas,
Finitimas in bella feram rumoribus vrbes,
Accendamque animos insani Martis amore;
Vndiq; ad auxilio veniunt, spargam arma per agros.

di colorì,e degli odori,che si diffondono per l'aria,fino che elle vengono al naso, & occhi nostri: delle quali se io m'abbatterò à vn luogo di porerne parlare a propofito,io farò [celeres] vennero velocemente,perche furno chiamati dalla fritta con velocità , perche [sempre fi và con quella medefima fretta , elle l'huomo è chiamato [bucenia]è vna buccina mstrina fatta a vfo di corno,che fi faona,come vn corno di fopra,Verg.l'ha chiamata corno,qui la chiama buccina[raptis celis vndig;]dou e trouauano l'arme quelli contadini che veniuano in tanta fretta,di quiui le toglieuano,e dice,raptis: perche correndo vi mettettano sù le mani, e le tirauano via, e fussero arme di che forte fi volessero [vndiq;] perche le pigliauano di tutti i luoghi fuori,à profani,che fi fussero[concurtunt]concorrere di più luoghi venire in vno [indomiti]indomiti fi chiamano gli animali, che non fon domati,come caualli,e buoi,e per conseguente fi chiamano ancora gli huomini indomiti, che fono troppo fieri , e tanto che non fi può leuar loro quella fierezza,cioè domarli, come erano i contadini,che erano feroci[agricolæ]detti così ab agro,& colere, perche lauorauano i campi[nec non]in cambio di etiam : perche due negatiue affermano, e fi pongono per vna affermatiua [auxilium caftris effundit apertis]hà detto come i contadini corfero a foccorrere la parte loro, hora dice come i foldati di Enea da ogni parte corrcuano à dare aiuto a Giulio, ouero Afcanio [Troia pubes] pone Troia in cambio di Troiana, cioè,il primitiuo, per il derìuatiuo [effundit auxilium] cioè la giouentù propria Troiana, fi difendeua, ouero concorreua da tutti i luoghi à dare aiuto ad Afcanio[caftris apertis] dice,che questa giouentù,che daua aiuto,vfciua dei campi,che erano aperti, cioè, che non erano ancora circondati, nè da fteccati,nè da i foffi,nè da mura [direxere aces] quando i foldati fentirno il bisogno di Giulio, vfcirono de i campi,che erano fuori, come furono giunti a lui,fi messero in ordinanza facendo la battaglia:le battaglie, odero l'ordinanze de'foldati nei campi, fi fanno in diuerfi modi, alcune fono fquadre , perche di tutti i foldati fi fà quasi vn corpo, e fi fà quadro, alcune hanno vna punta , che è come vna punta d'vn triangolo & alcune fono tutte triangulati, fecondo la fantafia, e la fcienza & il bisogno,che ne hà il Capitano,che l'ordina, alcune fono come vna falce,e queste erano molto vfate da'Romani : Alcune fono fatte a vfo di Luna, e queste le vfa lo Imperatore de'Turchi , di queste battaglie io ve ne ragionerò più diftintamente , fe io mi abbatterò al luogo, doue mi faccia a propofito neceffariamente ragionarne,perche el ragionar d'vna cosa fuori di propofito,non è cosa molto lodeuole , & à me non diletta punto [non iam certamine agrefti]dice Verg.che la zuffa fi era attaccata bene, perche già fi cominciana à combattere altrimenti, che co'baftoni, e tizzoni leuati in fu'l fuoco, mà fi combatteua con l'arme di ferro, e con tanto numero,che pareua,non vn campo d'arme,ma vn campo di biade , tanto erano l'armi folte [ferro anciti] chiama ferro anche piti le arme di ferro,perche nocquano così a vna parte, come all'altra, come interuien nelle zuffe , che gli banda ne fono morti , e feriti, [præxtis]præ naturalmente è lunga, perche è diftinto. Verg.qui l'hà fatto breue per amor della vocale,che feguita dopò lei [atta feges]in quefto luogo pone feges in cambio di terra, come è, quid faciat lætas feges, & hà posto atra in cambio di fruttifera, dice , adunque,che la terra fruttifera era piena tanto di fpade,che era vna cosa horrenda à vederla [æraque] pone æra in cambio delle armadure di dosso, e dice, che l'armadure rifplendeuano, perche erano percosse dal Sole , e gettauano il loro fplendore infino fotto i nugoli [fluctus vri] fà vna comparatione dicendo, che questa guerra fece , come fà il mare,il quale,come il vento lo comincia a battere a poco a poco,lui gonfia, e di mano in mano và alzando più l'onde, tanto, che del fondo del mare,manda i caualloni infino al Cielo [fluctus] ponlo in cambio del mare,che fluctus,fono propriamente i cauallo. ni dell'acqua[primo vento]nel principio,che il vento comincia a tirare, che non è così gagliardo , nè il mare ancora hà preso il moto gagliardo [cæpit albescere] quando il mare è agitato dal vento gagliardo egli fi affai fchiuma, e per questo per biancò, e però dice cæpit albescere, di questi verbi, che finiscono in sco , io ne hò ragionato assai nella theorica della lingua volgare , e latina , nel nominatiuo [hic iuuenis]in questo prim'affatto fù morto vn figliuolo di Tirreo, che come volonteroso si era messo innanzi [iuuenis] auuertite, che Verg. và confondendo questi nomi , che hora lui chiama i figliuoli di Tirreo giouane,& hora fanciulli [iuuenis] muoue compassione, perche à costui, che teneua la disgratia , era giouane eccellente, perche fù il primo , che andò innanzi , e perche era il figliol maggiore di Tirreo , e perche fù morto così miserabilmente da vna freccia [ftridente fagitta]le freccie, che vanno con impeto ftridono per aria [maximus]era il maggiore di tutti i figliuoli[Almon]e hauea nome Almone[ftenitur]ha molti fignificati questo verbo , in questo luogo fignifica gettare in terra vn morto, come fecele la faetta ad Almone[hæsit]dice il luogo doue ella lo ferì, e fignifica hæsit, ftare appiccato,riceuè adunque la ferita fotto la gola [& vdæ vocis iter]e lo fè appunto nella canna della gola, doue fi forma la voce, ouero per doue passa la voce,e dice, vdæ vocis iter , in cambio di ter vdum vocis,perche la voce non è vmida, ma ne và per la via vmida dell'arteria[vdæ vocis iter] nel principio di questo testo fopra queste parole, tum vero ad vocem,io vi hò ragionato della voce, ouero fuono,come me egli è fatto nell'aria,e come pertuiene a gli orecchi nostri,hora facendomi a proposito inuitato da Verg. vi voglio dichiarare come la voce fi generi, però hauete da fapere, che per generarla bisogna due inftramenti, cioè il polmone, e l'arteria vocale, il polmone col continuo respirare, e fpirare tira a se, e manda fuori l'aria, quest'aria tirata dal polmone,essendo mandata fuori da lui per l'arteriegenera la voce,l'arteria è canna della gola,che fi parte dal polmone, e ne và per tutta la gola, questa voce fi chiama voce, perche ella è mandata fuori dall'anima con l'intentione di fignificare qualche cosa , che fe ella non fusse in questo modo mandata,non fi potrebbe chiamar voce, nè fuono, fe non impropriamente, però quando noi diciamo,che il Flauto ha buona voce, ouero buon fuono , e questo fi dice per fimilitudine, e non perche propriamente fi possa dire,è ben veto,che a mandar fuori la voce articolata cioè, che fignifichi qualche cola,bisogna la lingua,e'l palato,& i denti,ma qui io vi hò ragionato folamente della formatione della voce per dichiararui la mente di Verg. che lia chiamato dottamente l'arteria per doue passa la voce,la via della voce[corpora multa virum]oltre ad Almonio furono morti ancora molti, & infieme con questi Galeso [Galesus] fù morto mentre che fi intermetteua per fare la pace [iustiffimus vnus]narra le qualità,e la ricchezza di Galeso [balantum] chiama le pecore balantes detto da trabo,balas, che fignifica balare,e nella Georgica Verg.dice, grex balantum, grex fi chiama propriamente vn branco d'animali minuti,come fono pecore , porci,e capre [armenta]fono branchi di bestie grosse, e tra adunque Galeso, giusto, e ricco; giusto,perche voleua la pace: ricco,perche haueua cinque pecore,branchi di pecore, e cinque di bestie grosse, e certo paia di buoi, che lauorauano il suo, era veramente buon padre di famiglia fecondo l'opinione di Catone , che essendogli dimandato chi era padre di famiglia rispose, che era colui, e'l haueua del bestiame assai, e lauoraua assai terreno [atq; ea] hauendo la furia appiccata trà costoro la zuffa, e parendole per esser stato già sparso del sangue, che la zuffa douesse continuare da sè, senza altri fuoi ftimoli, si partì di terra, e'n andò in Cielo a dire a Giunone quello, che ella haueua fatto [æquo Marte]pone æquo Marte,in cambio di guerra manifesta,fatta senza inganni,e tradimenti,done si combatteua con le forze, e non con le insidie[promiffi Dea facta potens] dice potens promissi : perche già la furia haueua fatto quello , ch'ella haueua promesso a Giunone , e però era potente della promessa [& cœli conuexa per auras] sono alcuni,che dicono,che questa parola, per, si debbe pigliar due volte cioè per cœli conuexa,& per auras; e dire,che due volte la furia parlò a Giunone,vna volta per il conuesso del Cielo, e l'altra per l'aria; nondimeno noi possiamo dire, ch'ella sia la figura chiamata, expexegesis,cioè,per auras ideft cœli conuexa , perche l'aria non è altro, che il conuesso del Cielo[et cœli conuexa]questo è quello , che Aletto furia infernale,diffe a Giunone[en perfecta tibi]hr auando,e vando,e vando,e v

ſoria à vno, & hora a vn'altro [que] & [atra ſeges] la terra graſſa [la nè] per tutto [horteſcit] diuēta horrida, e piena di orrore, di ſpauento [enſibus] per le ſpade [ſtrictis] che ogn'vno tiene in mano ſtrette per ferire [que] & [ſæra] e l'arme da difendere, ch'egli haueano in doſſo [fulgent] riſplēdono [lacertis] eſſendo battute [Sole] dal Sole, & [tactāt] & gettano [lucē] lo ſplendor [ſub nubila] humoni ogli vi come [cū] quando [fluctus] il mare [cæpit] comincio [albeſcere] a biacheggiare [primo vētu] per il primo vento [paulatim] à poco a poco [mare] il mare [rollit ſeſe] ſi alza, ſi gonfia [& altius] & alcune, ouero in alto [ergit] alza, inan [ſa] [undas] ponde [inde] e dipoi [imo fundo] dal profondo del mare [conſurgit] ſi leua ſu [ad æthera] e ne va infino al Cielo [hic] qui [iuuenis] vn giouane [Alnion] chiamato Almone [qui fuerat] ch'era ſtato [maximus] il maggiore [Tiri] di Tiro [ternitur] e gettato in terra, & ammazzato [primam anie aciem] innanzi alla prima ſquadra [agitat] la vita, fracida [ſtridēte] che ſtrideua andādo per l'aria, per la furia, ch'ella menaua [enim] perche [vulnus] la ferita [hæſit] ſi fermò [ſub gutture] ſotto la gola [& incluſit] e ferrò quella feritatore [ela freccia v'era den ro] inſer [ſi viaggio, là via [humidæ vocis] della humida voce, cioè ferrò la via humida della voce [que] & [reuuem vitam] & [ferrò la debol vita [ſanguine] col ſangue: perche non potendo raccorre il fiato, nè mandar lo fuori per la canna della gola, che era ſtrata dalla freccia, e dal ſangue, egli ſi morì [ſternuntur] ſono ammazzati, e gettati per terra [circa] intorno intorno [multa corpora] molti corpi [virum] d'huomini valenti, cioè molti huomini valenti ſono ammazzati [que] & [ſenior Glaeſus] e vi mette in il vecchio Glauco [dum] mentre che [offert remedium] ſi mette in mezo [paci] per far la pace [qui ſini] il quale fù [vnus] ſolo [iuſtiſſimus] giuſtiſſimo [que] & [olim] all'hora [iuſtiſſimus] iuſtiſſimo [arquis] de campi, di poſſeſſioni [Auſonijs] ch'egli haueua nell'Auſonia, & in Italia [illi] ſcelerat erant [iuſt haueuano [quinque greges] cinque branchi [boſcorum] di beſtie groſſe [redibant] gli tornauano la ſera à caſa dalle poſſeſſioni, cioè haueuano cinque branchi di beſtie groſſe [& vertebat] le vrtauano ſottoſopra, aratra [terram] tanto terreno [centum aratris] quanto

Tum contrà Iuno: terrorum, & fraudis abundè eſt.
Stant belli cauſæ: pugnatur cominus armis.
Quæ ſors prima dedit, ſanguis nouus imbuit arma.
Talia connubia, & tales celebrent hymenæos.
Egregium Veneris genus, & rex ipſe Latinus.
Te ſuper æthereas errare licentius auras,
Haud pater ipſe pelor ſummi regnator Olympi.
Cede locis: ego, ſi qua ſuper fortuna laborum eſt.
Ipſa regam. Tales dederat Saturnia voces.
Illa autem attollit ſtridentes anguibus alas,
Cocytique petit ſedem, ſuperaque aduia linquens.

[Tum contra Iuno] riſponde Giunone alla Furia.
Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum contra Iuno] Giunone hauendo veduto quel, che Aletto le haueua detto, & intese l'offerte, le riſpose, che s'era fatto aſſai, e non voleua altro per all'hora, e la licentiò, perche ella ſi partì, che Giunone non la voleua là sù. Però ella ſe ne ritornò nell'Inferno. [Tum contra Iuno] cioè [cui ſic reſpondit] Giunone le riſpoſe [terrorum] & fraudis abundè è queſta è la riſpoſta di Giunone, ch'ella non voleua far altro: perche haueua ſpauentato aſſai la gente, & vſati alcuni inganni: e queſta era l'importanza: perche il reſtante era facile [abundè] pone abundè in cambio di ſatis, ouer amente diremo, che anche lui è vn'auuerbio della quantità, che è della natura di ſatis, che è auuerbio di quantità: de i quali auuerbij io ne hò ragionato aſſai ne i loro capi nella Teorica della lingua Latina, & volgare [ſtant belli cauſæ] vuole inferire, che le cauſe della guerra ſono nate, che importa il tutto, e ſono cauſe importanti: perche ſon nate del ſangue ſparſo degl'Italiani [pugnatur cominus armis] e queſte cauſe hanno già generato il conflitto: perche di continuo ſi combatteua, e non accadeua più ſoffiar nel fuoco, ch'egli ardeua da sè, & era appicciato ad vna materia da durare vn'eſpo [que ſors prima dedit] rende la cagione: perche le cauſe de della guerra ſtanno, ch'è questa, che l'arme già nel primo aſſalto s'erano imbrattate di ſangue, e certo, che le quellioni non ſi ſpengono mai quando elle ſono imbrattate di ſangue, e le elle ſi poſano per qualche tēpo, nō per questo ſi ſpēgono, e questo ſi vede, che come le poſſono ſuaporar fuori il lor veleno, lo fanno: però chi vuol regnar in pace, aſſēgasi più, che può dal ſangue, perche le ſono ingiurie, che non ſi ſpengono mai [tra la connubia] Giunone per sbeffamento dice queſte parole, vada hora il figliuolo di Venere, & il Rè Latino à far queſti parentadi [tralà cōubia] dice tal'a: perche doue i parēdadi generano ordinariamente vnione, queſto genera diſcordia, guerre, e mortalità: e perdice, faccino tra loro queſti parentado, habbiaſi Enea Lauinia, volendo inferir, che nessuno gli hà inuidia, hauendola in queſto modo [re ſuper] ſi volta hora Giunone alla furia, e la licenzia, che la ſe ne vada [haud pater ipſe velit] e dice la ragione: perche ella la licenza, che è, che Gioue non la vuol là alla ragione, che Giunè alcuno affetto. Però dice Giunone, che Giouenon vi vuole la furia, e la licenza, e la manda all'Inferno al luogo ſuo. Di queſta coſa ne farei vn lungo ragionamento, ma perche ne hò detto tanto, che baſta in nanzi, per non far troppo grande il volume, qui non ne dico nulla [ego ſi qua] Giunone dice alla furia, che ella ſtà là ſe le bisogna fà ſtar altre [illa autem] hauendole così Giunone detto, diſſele [ale, & volò via [ſtridentes anguibus] perche l'ale ſue ſtridenano per ſi-schi, che faceuano i ſerpenti, ch'ella haueua per tutta la perſona.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [Iuno] Giunone [contra] così riſpoſe [eſt] ci è [abūdè] abbondantemente [terrorum] de gli ſpauenti & fraudis] de gli inganni [ſtant] ſono in eſſere, e ſtanno [cauſæ] le cagioni [belli] della guerra [cominus] d'appreſſo [pugnatur] ſi combatte [armis] con l'arme [ſanguis nouus] nuouo ſāgue [imbuit arma] ha imbrattato quell' arme [que] le quali [prima] le quali prime [ſors dedit] dette la ſorte [egregius] il nobil figliuolo [Veneris] di Venere [& ipſe Rex] & il Rè proprio [Latinus] Latino [celebrēt] facciano [talia cōubia] tal parētado [& tales hymenæos] e nozze tali [ipſe pater] il padre proprio [regnator] Rè [ſummi olympi] del gra Cielo [haud velim] non vuole [re ferre]. he tu vada errādo [licenza] licentiosamēte [ſuper auras] ſopra l'aria [ætheras] celeſte, cioè ſopra il cōueſſo del Cielo [cede locis] partiti di queſti luoghi [ego] io [ſi qua fortuna] ſe qualche ſorte [laborum] di fatica [ſuper eſt] auanza [ipſa regam] io farò io [Saturnia] la figliuola di Saturno, cioè Giunone [dederat] diſſe [tales voces] tali parole ad Aletto [autem] e [illa] lei [attollit alas] diſteſe l'ale [ſtridentes] ſi le faceuano [ſtridore anguibus] per i ſerpenti [que] & [linquens] laſciando [ſuperaque ardua] i regni celeſti [petit] ne andò [ſedem] al luogo [cocyti] del cocito, cioè le n'andò all'Inferno.

[Eſt locus] ſcriue il luogo, doue andò Aletto.
Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Eſt locus] come haueste nel teſto di

Eſt locus Italiæ in medio ſub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Amſancti valles; denſis vndique frondibus arbrum
Vrget vtrumque latus nemoris, medioq; fragoſus

ne non vuol Aletto in cielo, è queſta. Gli Dei ſono ò anime ſeparate, ouero anime con corpo tanto purificato, che non è ſottoposto a paſſione alcuna, che gli Dei habbiano corpo, e che l'anime lo poſſano hauere, che ſono in cielo, aſſai io ne hò detto nel 6. libro nel Paradiſo, doue Enea volle abbracciare il padre, però qui non ne dirò altro. Effendo adunque gli Dei ſenza ſotte alcuna di perturbatione, han tutti la propria felicità, e la propria conſolatione, nè naſce, che in loro non può trauer ſuogo alcuna miſeria,

quegli,che di loro erano stati ammazzati da' Troiani, e questo face-
uano per commouer l'animo di Latino a pigliar l'arme contra loro
per gastigarli dell'ingiuria fatta, e della loro ingrat tudine : dell'in-
giuria, perche hauendo hauuto ardire di ammazzare in casa sua la
sua gente; & i suoi pastori: della ingrattudine, per in cambio di ristor-
rario de' benefici, che egli hauena fatto loro, gli hauenan fatto così
disonesto oltraggio(Almone m puerum)e perche il Re Latino s'hau-
uesse più a indurre contra i Troiani, portorno anche co'loro Almo-
ne, che era figliuolo di Tireteo luo pastore, & insieme il tiro Galeso
imbrattato tutto di sangue; perche voleuano, che il Re vedesse, che
i Troiani non haueuano ancora hauuto rispetto a lui: perche non
era bastato loro ammazzare quegli, che non haueuano a far nulla
col Re, se non che erano suditi, ma Almone ancora uno della sua
famiglia perche era figliuolo del maestro del bestiame, e del posses-
sioni del Re: portorno anche Galeso, che era ricchissimo, e giusti-
simo acciochè il Re conoscesse, che i Troiani non si poteuano effer
mossi a far questa ingiuria al Re, se non per vna lor natural tristitia,
e malignità d'animo: perche essendo Almone fanciulletto ancora,
Galeso vecchio, e giustissimo, non si potea presumere, che questi ha-
uesse fatto alcuna ingiuria a Troiani, per la quale gli hauesseto
hauuti ammazzare come fecero: perche che ingiuria può fare vn
fanciullo, che debba essere ammazzato? che oltraggio potea fare
vn vecchio così buono, e giusto? Ma conoscendo, che gli rogliesimo così iniqua-
mente la vita[sdati Galeti]non bastò a pastori condur Galeso morto,
ma lo vollero condurre anche col viso, e con la persona in tanguina-
ta, acciochè mouesse maggiormente a compassione , e per conse-
guente ad ira il Re, perche voleuano, che il Re conoscesse da questo
l'atrocità, la perfidia, e la tirannia de' Troiani, che non era bastato
loro ammazzare il poueto vecchio, ma per sfogar maggiormente
l'impeto della lor rabbia crudele, l'haueuano tutto rinuolto nel sa-
gue, e sporcato come si vedeua le quali cose harebbono certamente
fatto, che il Re hauesse bre so l'arme, se non hauesse conosciuto,
che i Troiani poteuano hauer hauuto mille ragioni di far quello, che
egli hauena fatto, e se non hauesse hauuto quella fede del Oracolo
di Fauno suo Padre, che come persona religiosa, egli douena hauere
[imporanti; Deos] queste erano parole, e le grida de' pastori, quali
tumultuariamente in nanzi al Re Latino primieramente chiamaua-
no gli Dei, che dessero aiuto a far la vendetta contra i Troiani, delle
crudeltà, che egli no haueuano fatto loro, inuocando gli Dei per
mostrare la loro innocenza, e per mostrare a Latino, che non haue-
uano fatto cosa a' Troiani, che gli douessino trattar così: chiamano
poi per lor testimonio il Re Latino, che faccia fede, come i Troiani
sono stati quegli, che hanno rotta la pace, e gli accordi fatti ira loro,
e questo fanno volendo in vn certo modo escusati con Latino, che
si pigliera no l'arme contra loro , ne haueranno mille giustissime
cause, però non si douerà marauigliare: perche è cosa difficilissima
sopportar le ingiurie d'ogni persona, fà chi si voglia, mà molto più è
difficile, quando ella si riceue da forestieri in casa sua[Turnus adest]
à questo rumore era presente Turno, il quale faceua à che lui il ma-
le molto maggiore, [medio in crimine]dice, che Turno si abbattè à
essere anche lui presente nel mezo di questo peccato, di questi homi-
cidij, e furore, e dice nel mezo del peccato, cioè appunto quādo i pa-
stori faceuano il peccato maggiore, che fusse possibile, nel modo, che
io hà detto di sopra: perche ogni cosa grande, e più odiosa ogni ap-
parente fa sempre parere molto maggiore[ignis]pone ignis, in cam-
bio di furore [terror em ingeminant]ingeminare significa raddop-
piare i pastori, come di sopra hauete veduto, haueuano fatto grande
la cosa, e molto più pericolosa di quello, che era, e Turno raddoppia-
ua il pericolo, e la paura: perche con ragioni apparenti egli mostraua,
che seguiterebbe peggio di quello, che diceuano i pastori, benche
il Re Latino si curaua poco di questo: perche sapeua certo quel, che
douena seguire per promessa dell'Oracolo, e non curaua di loro
spauenti "Teucros in regna vocati" queste erano le parole di Turno,
cò le quali egli s'ingegnaua di raddoppiare la paura[Teucros]quasi
volendo inferire gente fallita, gente abbomineuole, gente scacciata
da tutto il mondo [in regna] quasi dicendo forse, che si chiamano à
far vna cosa di poca importanza , mà à gouernare vn Regno, che
per le loro cattiuità fono stati facciati del loro , e quello douerebbe
bastare ad ogni prudente, con considerare, che chi nò hà saputo ben
gouernare le cose sue, manco siprà gouernar quel d'altrime per altri
si colui, che nò sa per sè: fei Troiani fono stati scacciati del loro re-
gno per le loro crudeltà , e tirannie , crediamo noi, che egli habbino
ad esser fanti nel regno di Latino per queste ragioni, e finili diffu-
deua Turno[Teucros in regna vocati : ftirpem admiseri Phrygia]
queste erano pur parole di Turno, per le quali ei mostraua lo error
grande, che si faceua à mescolare il sangue Troiano col Latino sper-
che fra poco tempo i Latini sirebbono diuentati traditori, come i
Troiani, ela ragione era ottima: perche essendo i Troiani traditori
per natura, come fatto l'inferire Turno, bisogna, che i loro figliuoli gli
somiglia ssero, e però quando fi vuol fare vna razza di bestie buone,
si pigliano bestie maschi, e femine, che sieno senza difetto, accioche
sien buone; queste cose facciano scandalizar forte Turno, che Latino non
con si derasse il danno grande, che poteua interuenire a' Latini per la
con giuntione del sangue Troiano, e tanto più, quanto conosceua,
che Latino non considerava punto questa cosa, quando s'usa tanta
diligenza per fare vna razza buona di bestiami, come io hò detto[se
limine pelli] quello ancora diceua Turno, e lo diceua per mostrare
la impietà, & ingratitudine del Re, che per vn forestiere, vno sbadito
vno fallito rifiutaua lui, nobile, ricco, bello, e potente, e però dice, se,
che hà l'enifasi, che io hò detto, e questo diceua, perche Latino da-
ua la figliuola a Enea, e non la voleua dare a lui, che gli l'haueua già
promessa[Tuni quorum attonitæ Bacco.]mentre, che le cose erano
in questi termini, e che si faceua questi rumori, le madri de' pastori,
fecondo, che io credo, che voglia dir Verg. infuriate da Aletto del
medesimo furore di Bacco, faceuano per le selue i sacrificij [attoni-
tæ Bacchi]ouer amente ripiene del furor di Bacco, si congiunge col
verbo, insultant, e dicemo, che elle faceuano festa in honor di Bacco
come faceua Amata [thyasis] significa vn saltamento, & vn ballo,
che si faceua in honor di Bacco detto da, tilo, parola Greca, che si-
gnifica sacrificare: però Verg. nelle Egloghe, instituit Daphnis thya-
sos inducete Bacco[neq; enim leue nomen Amatæ, feliciter eft] que-
sto si legge per parleisi: vuole inferire Verg. che queste donne face-
uano la medesima furia in honore di Bacco, che Amata, e questo,
perche non lor potuto dar a gli orecchi, che Amata faceua così, e pe-
rò la fanna fua nò era leggiera, ma grāde, perche era sparsa per tutto
e queste donne facendo i medesimi baccanali, che faceua ella, si pen-
sauano di fargli per imitarla, e nò per hauer la furia addosso, la qua-
le, io credo, che loro hauessero, seben Verg. non lo dice espressamē-
te, ma sia come si voglia ouero per furia , ouero per imitatione, elle
faceuano i sacrificij a Bacco, come Amata[vndique collectæ]ritorna
a ragionare de' pastori, delle genti di Turno[vndiq; da ogni banda,
perche veniuano dai monti, dalle ville, e da i piani, dalle castella, e fi-
nalmente da ogni luogo concorreuano i branchi , come le formi-
che, e gli stornelli. [Martemq; fatigant]Marte è lo Dio della guerra,
e qui Verg. lo pone per la guerra, [fatigani] questo significa in que-
sto luogo chiedere con grida, con brauate, e con minaccie. Vuole in-
ferire, che non dimandauano, che si facesse guerra a' Troiani con
modestia, e parimente con ragione, ma con grida, con minaccie, e
con brauate : douue Verg. che sempre dice vna cosa, per inferirne, vn'al-
tra vuole inferire, che i popoli instituiti non hanno alcun rispetto, nè ri-
uerenza alla maestà del Principe [contra omina] contra gli Augu-
rij, e del fuoco che ne' sacrificij s'accese intorno al capo di Lauinia, e
dello crinamo dell'Api, che si fermò in sul Lauro [contra fata Deum]
contra à gli Oracoli, ch'egli furno predetti da Fauno suo padre, che
egli hauena detto, che si desse Lauinia à vn forestiere, e le bene Fau-
no non era Dio era nondimeno Profeta, che è il trombetta ouero l'
Imbasciadore di Dio [peruerso numine] ideft irato numine, perche
quando si fà qualche cosa contra la Diuina volontà, cioè contra all'
ordine Diuino, Idolo s'adira [posunt] chieggono con arroganza
senza alcun rispetto, e riuerenza [circunstant] e stauano intorno al
palazzo del Re, non come sudditi, mà come assediatori, e come se lo
volesser o sforzare a fare la voglia loro [ille velut] fà vna compara-
tione, & aggiaglia Latino à vna tipa, cioè à vn monte alto forte in
mezo il mare, che se bene l'onde vi battono dentro con ogni forza,
& impeto ella non si muoue, e resiste ad ogni lor violenza [rupes] è
vna tipa, cioè vn monte alto[vi pelagi]replica la comparatione, e la
fà più lunga, e dice il medesimo [quo ingruit ventus] ingruere è fragore [fragore è
proprio lo strepito, e la rouina grande, che fà il mare, quando egli è
pertutbato [circum latrantibus] dipinge bene l'onde fpinte dalla fu-
ria del mare, che percuotono nella rupe, e si spezzano, e la circon-
dano conuertite tutte in schiuma , e lo strepito loro pare abbaia-
mento di cani, e però dice bene circum latrantibus; [tener] non te-
nen, in cambio di dir fendit, perche questa rupe con la sua gagliardez-
za datale dalla natura fi oppone dall'onde.

Ordine delle parole.

[Nec minus]nè manco [interea]in questo mentre[Regina Saturnia]Giunone Regina figliuola di Saturno [imponit]mette[manum
extremā]la vltima mano[bello]alla guerra, cioè fà quello, che resta
da fare[omnis numerus]tutto il numero [pastorum]de' pastori[ex
ace]da'capi[tui]ue va con impeto da disperati[in vrbe] nella città
[Regina]e[reportant]seduconoc[cesos]i loro huomini, che erano stati
morta da i Troiani [Almonem]& Almone [puerum] fanciletto
[que]&[ora]il corpo[Galesi]di Galeso[fcedata]imbrattato tutto di
sangue[que]&[implorāt Deos]chiamano in loro aiuto gli Dei[ob-
teftantur q; Latinum]e chiamano per loro testimonio Latino della
pace rotta ce Troiani[adeft Turnus]quiui è Turno[que]&[medio
in crimine]e nel mezo del peccato, cioè appunto quādo costoro fa-
ceuano il peccato grande [cædis] della mottalità de'loro [& ignis]e
del furore de' Troiani[terror é ingeminat]raddoppiano la paura, di-
cendo queste cose, che fe guitano [vocari Teucros]che si chiamano i
Troiani[in Regna]ne' Regni[ftirpē admiscere Phrygia]e che si me-
scoli il sangue Latino col sangue Troiano [se limine pelli] che lui è
scacciato di casa[più in questo mētre[matres]le madri[astonitæ]stu-
pefatte ouero ripiene[Bacchо]della diuinità di Bacco[nemora auia]

per

per i boschi, senza strada, per boschi sinsultant thyasis] sanno i sacrificij in honore di Bacco [enim] per che nomen] la fama [Amatæ] della Regina Amata [neq; eue scilicet est] non è leggiera, e spenta per molti pacsi [vndiq;] ogni banda [collect] essendosi ragunati [coeuni] s' accezzano insieme, fin tutto vn corpo d'esercito [quc] & [fatigant Martem] chieggono di poter far guerra a Troiani [illicet] certo [cum, ch] truti [poscunt] chieggono [bellum] che si faccia guerra [insandum] ingiustissima [contra omina] contra gl'auguri [contra fata] e contra gli oracoli [Deum] degli Dei [peruerso numine] a dispetto della diuinità [ferramur:] si gira, quero a branchi [et cuntant] stanno intorno [tecta] al palazzo [Regis Latini] del Re Latino [ille] sui [ve-

Verùm, vbi nulla datur, cæcum exuperare potestas
Consilium, & sæuæ mutæ Iunonis eunt res
Multa Deos, aura, que pater testatur inanes;
Fragmur hæ facis, sinquit, ferimur que procellæ.
Ipsi has sacrilego pendetis sanguine pœnas,
O miseri, te, Turne, nefas te irritè manebit
Supplicium, votique Deos veneratbere feris.
Nam mihi parta quies, omnesq; in limine portus
Funere felici spolior: Nec plura locutus,
Sepsit se tectis, rerumque reliquit habenas.

lut] come [rupes] vna rupa [pelagi] del mare [immota] che non si muoue punto [resistit] si resilienza [vt come [rupes] vna rupa [pelagi] del mare [magno venientes fragore] venendo vn grande impeto, e rouina di mare [quæ] la quale [tenet se] si difende [mole] con la sua grandezza [multis vndis] da molte onde [circumlatrantibus] che la abbaiano intorno: cosi si difendeua Latino dall'importunità de sua [sue quicquam in vanos [scopuli] gli scogli [& fax] si fassi [spumea] schiumosi, che vi percuotono dentro [fremunt] fanno strepito, perche la neui si muoue [que] & [alga] l'alga [assita] battuta dall'onde [efunditur] gli si rimette intorno [lateri] al fianco, perche se bene l'onde gli lieuano l'alega intorno, ella vi ritorna.

(Verùm vbi nulla datur) Latino vedendo di non potere temperare la furia di costoro, se ne andò in casa, e qua si lauò le mani di questa impresa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

(Verùm vbi nulla datur) gli animi di questi soldati, e pastori erano tanto infuriati, che Latino non vedendo rimedio a mitigare il lor furore, dette alcune parole loro, & a Turno, e scusatosi con gli Dei, se ne andò in casa, lasciando di tutto il pensiero a loro, [nulla potestas datur] è il medesimo, che dire non posti [cæcum consilium] la deliberatione de' suoi sudditi, la quale egli chiama cieca, perche era vna deliberatione fatta senza ragione, e senza lume di discorso, & ha fatto la traslatione dei ciechi, che come i ciechi non veggono lume per hauere guasto l'organo del vedere, così il lor consiglio era cieco, perche non haueua gli occhi della ragione [exuperare] in cambio di superandi, e pone [necessitio per il gerundio all'vsanza de i Greci, che non hanno gerundij; o [sæuæ] in cambio di magnæ [mutæ] in questo luogo significa de' sderio [eunt res] vanno, questo succedono, ouero sono le cose feco ado il desiderio di Giunone. E per questo ancora egli si risolue a non si ne impacciare, perche vedeua di hauer a combattere con vna Dea potentissima: oltre, che egli s'haueua da far con disperati, che nò vogliono c'ò ciglio, a quello s'aggiugneua, che era quasi decreto & era atto più presto a ripoſo, che al negotio, e maſſime al negotio bellico, [multa Deos testatur] ma [inanes] che gli andassino fallaci, e che esse l'animo suo a' suoi, dille molte cose à gli Dei, orando a loro, & a gli spiriti aerei [auras inanes] sui secondo me, credo, che Verg. hab bia voluto dire gli spiriti aerei, e però gli chiama, aura, e gli chiama inanes, perche son vani, cioè senza corpo, e se bene egli no hanno corpo, il corpo è aereo, & insensibile [pater] chiama Latino, pater, quasi huomo santo: perche questo nome, pater è nome di riuerenza, e di santità [frangimur, qsi] lamenta d'esser vinto, e cedere per forza per voler de' fati, e però dice [heu] questo nome è vno auuerbio, che vsa vno, che si duole d'vn torto, che gli è fatto [ferimur, q; procella] segnita pur la medesima metafora, che ho di sopra detto, che parlando di Latino, che lo rapisce, e lo porta, doue ella vuole [ipsi has, &c.] protesta loro, e profetiza quel, che interuerrà loro per questa lor furia [has pendetis pœnas] questo significa esser castigato, e patire le pene [sacrilego sanguine] e dice, che patiranno le pene col sangue loro, il quale egli chiama sacrilego, perche erano facti legbi: perche pigliauano la guerra contra la volon: à de gli Dei [& miseri] e gli chiama miseri per la pena, quero per il castigo, che vede, che farà dato loro, per la loro tristitia [te Turne] si volta à Turno, e gli dice quel che gli interuerrà [ti Turne nefas] e replica due volte te Turne, & supplicium, dicendo prima [te Turne nefas supplicium manebit, te Turne tristis supplicium manebit] e questo fa per mostrare gli, che quello, che egli dice, egli lo dice di cuore, e lo dice, ch'egli lo sa come profeta, e gli dice la verità perche Turno fu ammazzato da Enea come più innanzi vederete [nefas] dice, che il castigo suo sarà tale, che sarà vna disauentia à parlare [ti ille] dice, che sarà mesto, che tutti starà intenti i suoi, come poi si sa, che essendo morto con gran vergogna, dette e dolore a tutti i suoi [manebit] notate questo modo di dire, supplicium te manet, il gastigo ti sopraſta [votisq; Deos veneraberis] le dice bene perche quando l'huomo è in disgratia di Dio, i suoi prieghi, i suoi voti, i suoi sacrificij non gli giouano, perche Iddio non vuol vedere, nè vdire cosa nessuna de' suoi nemici: però bisogna guardarsi di non fare in modo, che l'huomo venga in odio à Dio, perche Iddio l'abbandona gli lieua le mani di capo, e lo priua della sua gratia; e difficile far cosa, che sia grata a Dio, à colui, che è in questo termine, e però dice Latino à Turno; che i suoi sacrificij saranno tardi, perche gli farà, che sarà in disgratia de gli Dei. Era Turno venuto in disgratia de gli Dei, perche muoueua guerra a i Troiani contra la volontà loro, nè poteua dire Turno di non lo sapere, perche haueua inteso gli Auguri, e la volontà loro per bocca di Latino, che per relatione di Panno gli haueua detto qui annotisce Verg. secondo la sua vsanza, che gli huomini, che trag ti dirannno i precetti

diuini, saranno in disgratia di Dio, nè giouerà loro dire di non lo sapere, quando l'haranno saputo per relatione di Profeti, & huomini santi, che sono messaggieri di Dio, per la bocca de' quali egli parla a tutto il mondo, e di questo ne fa testimonianza la Città di Ninive, che Iddio fommerse, poi che più volte effendo stimonita da' Profeti da parte di Dio, ella non volse lor credere, nè mutare i suoi costumi; però guardisi ciascuno dall'ira Diuina, e da quella vltima fua tremenda, & immutabile deliberatione, perche i gastighi suoi non sono gastighi momentanei; ma gastighi perpetui, pene insopportabili, e dolori incredibili, e però dice il nostro Horatio: Dira detestatio nulla expiatur victima [nam mihi parta quies] dice Latino a Turno, che a lui non può interuenire male alcuno, perche hormai egli è al fine della sua vita, e non si cura più di cosa alcuna [omnisque in limine portus] cioè tutta la mia ſicurezza, egià in porto, perche io sono vecchissimo, e con l'età doue io posso andare, e sono peruenuto in porto, e non hò da fare altro, che smontare, e però non mi può interuenire male di momento, che hò già finito il mio corso: hà preso la metafora del porto; che è la ſicurezza delle naui, e delle cose, che vi sono dentro, perche non possono esser offese dalle procelle marine. Il porto de i vecchi è il fine della loro età, doue essendo, sono ſicuri della calamità del mondo [funere felici spolior] questo è il male, che mi può interuenire, che io comincio in questa guerra, non mi saranno quelle vltime che si numerano a vn Re, i funerali [funere] sono, perche non perderò altro, che vn poco di pompa, quando si può dire perder della. L'anima mia sarà la medesima appresso Dio, che ella è hora, se bene non mi saranno fatte l'esequie, [felici] chiama felici le pompe funebri Regali, non rispetto a sè, mà rispetto al popolo, al quale pare vna gran felicità, che à vn Rè sia fatto vn mortorio così pompoſo. [spolior] in cambio di privor [sepsit se tectis] honendo detto queste cose, se ne andò in casa [sepsit] significa proprio terra, onde è detto, sepes, che significa la siepe, ouero la macchia di pruni, che è intorno à vna posseſsione, perche non vi s'entri dentro, che la terra intorno intorno [rerumque reliquit habenas] e lasciò il governo del Reame loro [habenas] pone habenas in cambio di gouerno, perche le briglie, che in Latino si chiamano habenæ, gouernano, e reggono il cauallo.

Ordine delle parole.

[Verùm] ma [vbi] quando [datur nulla potestas] vede di non hauer poter alcuno [exuperare] di superare, vincere [consilium cæcum] la deliberatione fatta da quei ciechi, & ignoranti [& se perche tres] le cose [eunt] vanno [nam] secondo la volontà [sæuæ Iunonis] della potente Giunone [pater] il padre Latino [testatur multa Deos] hauendo chiamato gli Dei per testimonij di molte cose [auras] [inanes] e gli spiriti aerei, vani [sinquit] disse [heu] ohmè [frangimur] noi siamo costretti cedere [fatis] per volontà degli Dei [ferimur] que] e siamo rapiti per forza, e portati via [procella] dalla furia marina [o miseri, ò potenti voi [ipsi pendetis] voi patirete [has pœnas] quelle pene, il gastigo, che meritano questi peccati [sacrilego sanguine] co'l vostro sangue scelerate [te Turne] te Turno [nefas supplicium] vna penitenza nefanda [manebit te] t'aspetterà [te Turne] te Turno [tristis supplicium] vn gastigo pieno di dolore [manebit] aspetterà [que] & [veneraberis Deos] honorerai gli Dei [votis feris] con sacrificij tardi, cioè i sacrificij, che tu farai à gli Dei saranno tardi, perche non ti essaudiranno, che farà in fua disgratia [nam] perche [mihi parta quies] ò hò la quiete apparecchiata, che son vicino alla morte [que] & [omnis portus] ogni mia ſicurezza [sepsit se limine] è già nell' entrar della porta [spolior] non priuato [funere felici] delle pompe funebri Regali [nec locutus plura] non parlando più, hauendo detto tutto quel che voleua [sepsit se] se n'entrò [tectis] in casa [que] & [reliquit] lasciò à chi la voleua [habenas] il gouerno [rerum] del Regno.

[Mos

[Mos erat hesperio in Latio] narra vna vsanza, che si osseruaua quando si mouena guerra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e d'luoghi grammaticali.

[Mos erat] era vna vsanza in Latio, che quando si faceua guerra s'apriuano le porte d'vn Tempio, che era dato in guardia a Giano, equelle porte le apriua il Rè, nè altrimenti era lecito mouer guerra, il Rè Latino nonle volle aprire, e Giunone, accioche la guerra si facesse, perche i popoli non la voleuano fare altrimenti, perche non era lecito, disese di Cielo, & andò a quel tempio Tempio, e con le sue mani gettò giù le porte del Tempio [mos erat H.f. erio in Latio] aggiunge hesperio perche furono due Latij cioè Latio mouio, & Latio antico, per questo intende Latio antico, & auuertite, che non è vero, che questa vsanza fusse in Latio d'aprire questo Tempio, che dice Verg. nè anche vi era il Tempio, perche il primo, che ordinò questo Tempio, fù Numa Pompilio, e l'ordinò in Roma, e questo Tempio lo chiamò il Tempio di Giano, ma Verg. secondo la fua vsanza, dice, che egli fù anticamente in Latio, dice secondo la fua vsanza, perche spesso ne i suoi versi, egli dice esser vna cosa fatta in vn tempo, che non hebbe principio poi di quindi a molti anni, & è da sapere, che Seruio dice, che questo luogo è inconuerso, se qualcuno non consideraterà il Testo di tutto il libro, perche di sopra egli hà detto, longa placidas in pace regebat, e di qui a poco dirà, ardet inexcita Aufonia atque immobilis, & hora dice, mos erat hesperium Latio, di sopra ancora hà detto, captiui pendent currus, fimilmente, tyrrhenas, isdetsterne aceas: le quali cose, accioche non sieno contrarie; noi debbiamo intendere, che da principio l'Italia ardeua di guerre, nel mezo si quietò, poi ritornò all'antico suo esercitio: come i Romani ancora al tempo di Romulo stettero sempre in guerra, & al Tempo di Numa si quietorno, e sotto Tullo Ostilio ritornorno all'arme, come quando gli erano sotto Romulo, e però Vergilio disse, longa placidas in pace regebat, non perpetua, fimilmente, Defuetaque bello agmina in arma vocat subito, ferumque retractat, perche retractare significa ritornare a fare quello, che si era dismesso; vna medesima cosa dice Salustio della generatione Sillana, perche volendo inuestire che i suoi maggiori antichi furno consulari, & i vicini dappochissimi, e Silla d'assassimi, disse Silla patricieæ gentis fuit; familia iam extincta maiorum ignauia, questo dice Seruio, come io vi hò detto, consideraretelo da voi: perche è persona da dargli fede per il suo gran giudicio [quem protinus] protinus, in questo luogo significa continuamente, ouero di mano in mano, perche qui è auuerbio del tempo, in vn altro luogo Verg. l'adoperò per auuerbio del luogo, doue disse, cui protinus vtraq; telus vna foret [sacrum] come cosa santa, & inuiolabilmente fù offeruato dalle citta Albane [nunc maxima rerum Roma] la qual vsanza al presente, dice Verg. si offeruaua in Roma, perche, come io hò detto, Numa Pompilio ordinò il Tempio di Giano, a questo fine, che non si mouesse mai guerra a nessuno, se prima quello Tempio non era aperto con le debite cerimonie, come fe mi vertà a proposito, ne faccenterò [maxima rerum] chiama Roma, perche ella haueua il principato a quel tempo qua di tutto'l mondo, e dice rerum, ideft Roma maxima imperij potita, che significa hauer il principato di tutto l'Imperio [cum prima mouent in prælia Martem] comincia a narrare l'vsanza [mouent in prælij Martem] dice questo, perche essendo annunciata la guerra moueuano nel Tempio di Marte gli scudi, che chiamauano ancilia, che erano fatti a similitudine di quello, che era venuto di Cielo, com'io hò detto innanzi, e però dice mouent in prælia Martem, e questo era quasi vn certo modo d'inuocare l'aiuto di Marte, che fusse loro propitio nelle battaglie, dice in prima prælia, non perche eglino inuocassino l'aiuto di Marte nelle prime battaglie, ma faceuano questo quando cominciauano a pigliar l'arme, cioè nel principio della guerra, & per dir meglio innanzi, che cominciassero a guer reggiare: perche prima faceuano queste cerimonie, e poi cominciauano la guerra con l'aiuto di Marte [sue Getis] intenderà quando facciamo la guerra con l'aiuto di Marte [sue Getis] questi popoli, che moueuano guerra, e fusse chi si volesse colui a chi la moueuano, e pone più particulari per il generale [Getis] i Geti furno popoli al tempo de'Romani, feroci, e forno quelli, che furno chiamati Misij, che Salustio dice, che furno vinti da Lucullo, habitauano la Scitia; tutta questa historia si riferisce ad Augusto, perche nèi Latini antichi, nè gli Albani fecero mai guerra fuori d'Italia, il quale Augusto domò i Misij per mezo d'Aulo Martio, e di Canidio Cen-

Mos erat Hesperio in Latio, quem protinus vrbes
Albanæ coluere sacrum, nunc maxima rerum
Roma colit. cum prima mouent in prælia Martem;
Siue Getis inferre manu lachrymabile bellum,
Hircanisue, Arabisue parant, seu tendere ad Indos,
Auroramque sequi, Parthosque reposcere signa.
Sunt geminæ belli portæ, (fic nomine dicunt)
Religione sacræ, & sæui formidine Martis.
Centum ærei claudunt vectes, æternaque ferri
Robora, nec custos absistit limine Janus.
Has, vbi certa sedet Patribus sententia pugnæ,
Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Insignis, reserat stridentia limina Consul;
Ipse vocat pugnas, sequitur tum cætera pubes;
Æreaque assensu conspirant cornua rauco.
Hoc & tum Æneades indicere bella Latinis
More iubebatur, tristesque reoludere portas.
Abstinuit talu pater, auersisque refugit
Fœda manu sceleris, & cæcis se condidit vmbris
Tum Regina Deum, cælo delapsa, morantes
Impulit ipsa manu portas, & cardine verso
Belli ferratos rupit Saturnia postes.

turione, & i popoli della Tracia, & i Sarmati per mezo di Publio Lentulo: gli Ircani per mezo di Tiberio, egli Armeni vinle lui proprio, i quali Armeni habitauano nell'Ircania, e costrinse i Parthi a far accordo, e render l'insegna de'Romani, che loro haueuano tolto a Crasso, e per mezo d'Aquilio Gallo donò l'Arabia [lachrymabile bello] perche la guerra fa sempre lagrimare, e piangere: ma i nomi, che finiscono in bilis, come amabilis, ordinariamente hanno la signification passiua, perche amabilis, significa colui, che facilmente può essere amato, come anche docibilis, facibilis, tractabilis, &c. nondimeno certibilis non significa colui, che facilmente può esser spauentato, ma, che può spauentar altri: medesimamente lachrymabilis, come qui, non significa vna cosa, che può esser pianta facilmente, ma che può facilmente indurre altri a piangere come è la guerra, che non è pianta, ma induce a piangere i padri, e le madri, che perdono i figliuoli: però dis-

se Oratio, bellaque matribus detestata [Hircanisue], questi popoli sono ora chiamati dalla fama Ircania, doue sono i Tigri [Arabisue] questi sono popoli dell'Arabia, dei quali io hò detto di sopra, e delcinasi in questo luogo, hic Arabus, perche se Verg. l'hauesse declinato, Arabs, Arabis, harebbe detto, Arabibus dicesi anco ora, Æthiops, & Æthiopus [Autoramque sequi] pone l'Aurora per i popoli Orientali, doue appariste l'Aurora [Parthosque reposcere signa] ha messo questo per honorare Augusto; come io hò detto di sopra; perche mentre, che lui regnaua, furno racquistate le insegne, che perse Marco Crasso, e questo perche per la ingordigia della sua auaritia, egli cominciò la guerra contra de gli Auspicij, ma gli interuenne quel che egli meritaua, che fù fatto prigione, insieme co'l figliuolo, e fù morto con l'oro difforto, che gli fù messo giù per la gola, e mentre che questo gli era fatto, coloro gli dicenano to qui, cauati la sete dell'oro, di che tanto tu hai hauuto sete [sum geminæ belli portæ] com'io hò detto di sopra questo fu fatto da Numa Pompilio a dirimpetto del Tempio di Marcello, dipoi effendo presi i Fatij, Città della Toscana, fù trouato il simulacro di Giano con 4. fronti, che nel tépio detto di sopra la sua statua haueua due fronti: però questo, che Numa Pompilio haueua ordinato, fù trasferito nel loro transitorio, e fù fatto vn Tempio con 4. porte: nè ci debbiamo marauigliare, che Giano habbia hauuto trà qualche natione la sua statua con due fronti, e trà qualche altra di 4 fronti, perche alcuni vogliono, che sia padrone del giorno, doue è l'Orto, e l'Occaso; però Oratio, maturine pater Ianum labentius audis: alcuni altri vogliono, che sia padrone di tutto l'anno, che è diuiso in 4. tempi, in Primauera, in Estate, in Autunno, & Inuerno, che sia padrone dell'anno, questo ce lo mostra, perche Gennaro, ch'è il primo mese dell'Anno, hà preso il nome da Giano [religione sacræ] queste due porte che Verg dice, che ha questo tempio, egli le chiama sacræ, cioè tremende, perche sono le porte della guerra, che quando elle si aprono fanno tremare ogn'vno per la paura della guerra, e però poco di sotto dice, ferratosque rigore claudere portas [centum ærei claudunt vectes] dice, che queste porte haueuano cento ferrature [æræi] fatto di metallo [vectes] vectis è vn palo di ferro, ò di legno, ò di bronzo: erano adunque questi cento pali di bronzo, ouero sguti grandissimi, con che erano confitte le porte, e ferrate, accioche nessuno l'aprisse, perche era gran pianto aprirle [æternaque ferri róbora] oltre a questa forte di ferratura detta, v'erano ancora cento altre ferrature di ferro, che per la loro fortezza, e grossezza, erano quasi eterne, e questi erano, secondo me, chiauistelli grandissimi, e dice cento, ouer amente perche egli erano cento, ouer amente perche egli pone vn numero finito, per voler dir vn numero grande [nec custos Ianus] Giano faceua la guardia a questo Tempio, accioche quelche malfattore non andasse ad aprire il Tempio, e far qualche disordine [has] hà detto quando quelle porte s'apriuano, hora dice che le apriua, e come, secondo che dice qui Verg. il Console l'apriua vestito, e con le cerimonie, che si dichiarano nel testo [quirinali trabea insignis] era vestito della trabea quirinale, Suetonio nel lib delle vesti, dice, che furno tre sorti di vesti chiamate trabee, vna che fù consagrata a gli Dei, che era fatta di porpora, l'altra vsauano i Rè, & era medesimamente di porpora, ma con qualche poco di bianco, la terza l'adoperauano gli Auguri di porpora medesimamente, ma mescolata con Croco, per trabea quirinali, qua intende la trabea Regale, cioè del Rè, il primo trà i Romani, che vsasse la trabea fù Romulo, e però Ouidio, trabeaeatum Quirini, e Plinio dice che i Rè Toscani l'vsorno ancora loro [cinctúque gabino] gabinus cinctus, è vna vesta-

ouer,

ouer toga, ma parte della quale cingea le spalle dell'huomo, e questa forte di vestimento vsaua il Console, quando egli haueua a nunciare la guerra, e però dice, ch'egli era vestito della trabea Regale, e di quella altra si vestie, che è chiamata cinctum gabinum, chiamala gabinum per questo, perche la città di Gabio nella campagna operando, venne subito la guerra, & allora in vn tratto i Gabi si leuorno subito da lauorare, e cingendosi con la loro toga lasciorno i campi, & andorno alla guerra, & hebbero la vittoria, e di qui venne l'vsanza che i Consoli in questo fatto si mettessero questa vesta chiamata cinto Gabino. Pomponio dice, che questa vesta chiaunta cinctus, e così detta da cingendo: il medesimo dice Varrone: però Oratio chiamò i Cetegi, cincturos, Fingere cincturis non exaudita cethegis, & vi aggiunse Gabinum, perche mentre che i Gabi sacrificauano, hebbono la nuoua della venuta de'nimici. Laonde in fretta presero le loro vesti doppie, e le le cinsero intorno alla cintura, & andorno contra nemici, & hebbero vittoria, e però i Romani hebbero da'Gabi questa forte di veste per buono augurio [insignis] ornato ouero vestito [referat] apre: perche reserate vuol dire aprire, e non di nuouo serrare [ipse vocat pugnas] sono tre sorti di militia. La prima è il Sacramento, doue ciascheduno soldato giura di non si partir mai dalla guerra, se non gli è comandato dal Console, doppo che egli haurà finito il suo tempo, che è vinticinque anni. La seconda è la congiuratione la quale si fa ne tumulti, cioè nella guerra Italiana, e Francese, e quando il pericolo vicino dalla Città non soppraggiunge ciascheduno giura la vna vno, come fù quella trà i Fabij, Laterza è la vocatione, che è questa, che egli tocca qui hora, perche i soldati erano chiamati a vna guerra subita: e però ancora il Console soleua dire chi vuole la salute della Republica seguiti me [ipse vocat pugnas] scriue la cerimonia, che faceua il Console, il qual chiamaua le pugne, le battaglie, e gli altri fatti d'arme [seguitur tum cætera pubes] come il Console haueua finito di far questa vocatione, all'hora tutta la giouentù seguitaua, e replicaua quello, che haueua detto il Console [pubes] significa la giouentù [æreaque assensu conspirant cornua rauco] replicaro che haueua la giouentù, ouero i soldati quello, che il Console haueua detto, subito suonauano le trombe ouero i corni, acconsentendo a quello, che haueua detto il Console, e poi i soldati [ærea cornua] queste trombe, ouero corni erano di bronzo [assensu] questo significa acconsentimento; perche suonando acconsentiuano [conspirant] conspirare è propriamente insieme spirare, cioè mandar fuori il fiato, come fanno le trombe, ò i corni, per conseguente sonare, perche mentre le trombe suonano, spirano fuora il fiato, che in lor mette colui che le suona [rauco] questa è vna qualità propria del suono delle trombe, de'corni [hoc] in questo modo era obligato il Rè Latino bandire la guerra a'Troiani, & apre la porta del Tempio [Æneadis] a'Troiani, e gli chiama così facendo il nome patronimico da Enea [indicere bella] significa bandire la guerra [more] secondo l'vsanza de tta di sopra [iubebatur] ouer amente dà gli ordini, e leggi loro, ouero da religione [recludere] aprire come habbiamo detto di sopra, significa reserare [abstinuit tacta pater] Latino non volse far questo vfficio, e se n'audò in casa [tacta] non solamente s'attenne d'aprirle, dico le porte, ma ancora di toccarle, che tactu, vien da tango, che significa toccare [pacer] degni di riuerenza, e però i Religiosi si chiamano patres, cioè degni di riuerenza: perche il Sacerdotio è vn'officio degno d'ogni riuerenza, e detto pater, secondo che dice Varrone nel 4. lib. della lingua Latina [quod patefacit semen] perche egli manifesta il suo seme con la produttione de'figliuoli. Romulo volendo mettere vn nome degno di riuerenza cento Senatori, che egli creò, gli chiamò patres [fauerius] così scritto significa colui, che volta le spalle a altri come fece Latino, che voltò le spalle a quel popolo, e s'andò con Dio [fecda ministeria] perche l'aprire della porta di Giano non era altro, che vn cominciare la guerra: e però apresso di Latino tale vfficio era cosa difonesta [tum Regina] Giunone hauendo veduto, che Latino non haueua voluto aprir le porte, ferle del Cielo, e con le sue mani l'apri accioche la guerra si facesse [morantes] perche erano state molti anni ferrate [impulit,] mostra la furia di Giunone, che non amoreuolmente l'aprì ma con impeto le spinse, e le gettò per terra [ipse] aggiugne questo per mostrare la sua furia, perche ella non chiamò, nè mandò nessuno a fat questo effetto, ma essa propriamente con le sue mani, non hauendo rispetto al grado suo per l'ira, che ella haueua contra i Troiani, le mandò per terra [& cardine verso] cardine è quel palo di ferro, ò pezzo di ferro, che è fotto, e sopra le porte fatto a vso di palo dalla banda inuerso il muro l'vno de' quali entra nel muro sopra la porta, e l'altro in terra, in modo, che la porta si gira in sù questi ferri. Giunone diede tanto grande spinta, che la gettò giù le porte, & volto questo cardine sotto sopra; ouero dette tanto grande spinta, che ella ruppe le serrature, le legature, le incatenature che teneuano serrate le porte, e le porte si voltorno intorno intorno a'cardini [serratos postes] postes sono propriamente le parti di dietro delle porte, ma qui Vergilio pone per le porte, le quali se bene erano serrate tutte, come s'è detto, Giunone le ruppe.

Ordine delle parole.

Mos erat] era vna vsanza [hesperio in Latio] in Latio antico [quem] la qual vsanza [protinus] di man in mano [vrbes Albanæ] le Città Albane [coluere] l'osseruorno [sacrum] come cosa sacra [nunc hora [Roma] Roma [maxima] grandissima [rerum scilicet potita...] hauendo l'imperio del mondo [colit] l'osserua [cum] quando [mouuere Martem] e muouono Marte [prima in prælia] nel principio della guerra, cioè quando vogliono principiare la guerra [iue] solennemente [cum parant] quando preparano, ordinano [inferre manu lachrymabile bellum] di far guerra [Getis] a'Geti [Hircaniue] o a gli Ircani [Arabiue] o a gli Arabi [seu] ouer amente [cum] quando [parant] preparano [tendere] andare [ad Indos] a gli Indi [auroramque sequi] & andar contro ai popoli Orientali [que] & [reposcere] richiedere [Parthos] a Parti [signa] l'insegne Romane, che tolsero a Crasso [sunt] narra hora il costume, che nelle dette cose s'osseruaua [sunt] sono [geminæ potæ] due porte [ic nomine dicunt] così le chiamano per nome [sacræ] tremende [religione] per la religione [e formidine] e per la paura [sæui Martis] del gran Marte [centum vectes] cento chiauistelli ouero pali [ærei] di bronzo [que] & [robora] serrature [æterna] eterni da durar sempre [ferri] perche erano di ferro [claudunt] serrano queste porte [nec Ianus] nè Giano [custos] guardiano di questo luogo [absistit] sta discosto [limine] dalla porta di questo luogo [vbi] quando [certa fedet pattibus sententia pugnæ] i Senatori hanno deliberato a modo di chiamare la guerra [ipse Consul] il Console proprio [insignis] vestito, ornato [quirinali trabea] della vesta regale [cinctuq; Gabino] e della vesta Gabina [referat] egli apre [limina] le porte [stridentia] che stridono mentre, che le s'aprono per la loro grauezza [ipse] e lui proprio [vocat pugnas] annuncia la guerra, e particolarmente nomina a chi si muoue la guerra [tum] all'hora [sequitur] seguita [cærera pubes] tutta l'altra moltitudine [que] & [ærea cornua] i corni di bronzo, ouero le trombe [conspirant] sonano tutte insieme a vn tratto [assensu rauco] acconsentendo rocamente [& rum] & all'hora [Latinus] il Rè Latino [hoc more] in questo modo [iubebatur] era tenuto [indicere bella] bandire la guerra, ouero annunciarla [Æneadis a] Troiani [que] & [recludere] & aprire [tristes portas] le meste porte [pater] il venerabile huomo [abstinuit] s'attenne [tactu] di toccarle, non le volle toccare [que] & [auersos] hauendo voltato le rene al popolo [refugit] non uolse fare [fœda ministeria] questi trifti officij [& se condidit] e però si nascose [cæcis umbris] nell'ombre scure, cioè se n'andò in luoghi secreti [tum] all'hora [Regina Deum] la Regina de gli Dei [delapsa] essendo scesa [cælo] del cielo [ipsa] lei propia [impulit] la pinse [manu] con la sua mano [portas] le porte [morantes] che stando serrate ritardauano la guerra [& Saturnia] & ella figliuola di Saturno [rupit] roppe [portas] le porte [bella] della guerra [serratos] ferrate [cardine verso] hauendo fatto volgere i cardini, ouero hauendogli gettati sottosopra.

[Ardet inexcita Ausonia] l'Italia per questo fatto tutta si mosse.

Espositions delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ardet inexcita Ausonia] h'vuendo l'Italia inteso, come le porte del Tempio della guerra erano aperte, tutta si mosse in arme, e chia'piedi, e chia cattallo, chi armati in vn modo, e chi in vn'altro, chi con arme di vna sorte, e chi con arme d'vn'altra [arder] arder è detto figurativamente, come fa vna cosa, che si abbrucia, e per trastatione significa desiderare estremamente, & affaticarsi assai,

Ardet inexcita Ausonia, atque immobilis ante.
Pars pedes ire parat campis, pars arduus altis
Pulueruletus equis furit, omnes arma requirit.
Pars leue clypeos, & spiraculia lucida tergunt
Aruina pingui; fubiungunque in cote secures,
Signaq; ferre iuuat, fonuisque audire tubarum,
Quinque adeo magnæ, positis incudibus vrbes
Tela nouant, Atina potens, Tyburq; superbum,
Ardea, Crustumerique, & turrigeræ Antemnæ.
Tegmina tuta cauant capitum, flectuntq; falignas
Vmbrorum crates, alij thoracas ahenos,
Aut leues ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc, & falcis honos, huc omnis aratri
Cessit amor; recoquunt patrios fornacibus enses,

in far cosa, come faceua l'Italia, che era tutta rifcaldata, e diuentata quasi vn fuoco per il desiderio della guerra [inexcita ante] innanzi a questo tempo non era mai stata incitata, nè sueglliata la guerra, ma haueua in questa cosa dormito, non che mai innanzi della non hauesse guerreggiato, ma si intende innanzi a questo tempo alla, cioè, che a dai tempo era stata immanzi senza far guerra [atque immobilis] immobile è vna cosa, che non si muoue, o non si può muouere, come è vna casa, vna torre, ò edificij simili, come sono pini, quercie, & altri arbori, che non si muouono, e difficilmente possono esser mossi: tale era l'Italia a quel tem-

tempo, che era stata tanto senza fare guerra, che pareua, che la disdida le fusse piouuta adosso, e l'hauesse murata in modo, che ella non si potesse muouere, però la chiama immobile [pats] natra hora come gl'Italiani s'riuauano, ouero si preparauano per adare alla guerra [pars] vna parte di loro, che s'erano sfegliati, e non erano più immobili[pedes] qui sono i soldati, che vanno alla guerra a piè; dice adunque, che vna parte di loro si metteua in ordine, per andare in campo a piè [pars pedes ire parat] pars è singulare, pedes è plurale, ma fa la figura concordando co'l significato, e non con la voce[pats] significa in questo luogo vn numero di più, e però dice pedes, che è numero plurale, per accordare co'l significato di pars, che è numero singolare, com'io hò detto, & pedes, può essere nominatiuo ouero accusatiuo; se noi vogliamo, che sia nominatiuo, diremo che s'accordi co'pars, in questo modo, pars pedes ire parat, se noi vorremo, che sia accusatiuo, diremo parat ire pedes; ma meglio è l'trlo accusatiuo[cápis]sono i luoghi doue si combatte, che ancora si chiamano campi[pars]ha ragionato di vna parte, che si prepara a andar alla guerra per fantaccini, hota parla d'vn'altra parte, che si metteua in ordine, per ádar a cauallo [ardua] significa rileuato, & alto sù in aria, rome è colui, ch'è a cauallo[puluerulentus] significa pieno di poluere, da puluere, e lento, che significa pieno, chi và a cauallo per le campagne quando la terra è secca, s'empie tutto di poluere[fuit]risponde a ardet, che come quella parte andaua á'dare a più alla guerra, quest'altra fa furia di andarui a cauallo[pars leues clypeos] vn'altra parte di loro nominauano, & vngeuano l'armi có la ſugna[leues] perche gli feuali vogliono esser leggieri, perche altrimenti non si potrebbono maneggiare [ſpicula]sono dardi, lancie, e simili cose da lanciare [lucida tergunt] non che elle sieno lucide, e nette, ma nettádole, le fanno lucide, ouer fanno, che riluceno[aruina pingui]secódo Suetonio, doue parla de' vitij del corpo, l'arnino è vn certo grasso duro, e frà la pelle, e la carne, che i volgari chiamano lardo, ma in questo luogo credo, che Virg. non intenda questo solo, ma ogni sorte di lardo, ouer grasso da vgnere, e nettare le arme [fubigunt]que in cote fecures] queſti che nettano le armi co'l grasso, arruotano anche le arme[cote]è la pietra, ouer la ruota, doue le arme s'arruotano[quinq; adeò magnæ] hauendo sentito questo rumore Atina, Tiuoli, Ardea, Crustumerio e Antemne, nutte cinque si messono a fabricar arme [alteo] in cambio di valde[Arina]questa è vna città vicino alle paladi Pontie, coſi chiamata dalle m'atrie, che in Greco ſi chiamano, ate, che sono generate dalla vicinità de'paludi[Tibur]questa è la città di Tiuoli, città hoggi nota a ogn'vno, chiamata fuperba, o per la nobiltà ſua, perche è antichiſſima, e però nobiſſima, e veramente tocca per tra tutto questo, che vna volta che dendo i Tiburtini in aiuto al Signor Romano, ricordandogli i benefici, che gli haueuano fatti, non hebbero da lui altra risposta, se non queſtar vi foſſe ſuperbi, [Ardea] di questa città se n'è detto poco innázi[Crustumeri] hà detto Crultumeri in cambio di Crustumerium, questa città è nel Lazio, e fù Colonia de gli Albani[Antemnæ]questa città è così chiamata, perche vnanzi a lei corre vn fiume, il quale ſi chiama Anio's, che vuole propriamente dire città posta anre amnẽ[turrigere]; perche era munita, [tegmina]comincia a narrare la sorte dell'armature, che faceuano queſte cinque città dette. [tegmina capitis]questo è vn vocabolo generale, che vieme da tegotieg; che ſignifica cuoprire. egmina adunque sono coperture di ferro di capo, cioè ogni sorte d'armatura di capo, come celata, elmetti, e simili cose. [inta] son dette a tutando, perche difendono la testa. [cauant.]cauare è votare vna cosa, e ridurla a vso di caua, come proprio fono l'armature da testa, che sono cauate. [fa ligna crates.]faceuano gli scudi di tale, cioè di vinciglie di salce, perche pigliauano quelle vinciglie, e le tessiuano insieme, come si fanno le paniere, e coſi gli faceuano scudi, i quali egli chiamauano crates: erano fatti a quella foggia, che hoi fatti i graticci, che in Toscana s'vsano per feccar ui sù i ficli, e l'vue, e gl'altri frutti: [vmbonum]vmbo è appunto quella parte, che è in mezo dello scudo: ma Virg. la pone per tutto lo scudo. [thoracas.] queſte sono armadure, che armano solamente la parte dinanzi dell'huomo, cioè il petto, e per questo si chiama thoracas, e però Statio disse, triplici ferua tur pectora ferro; pectora nam tergo nullus metus, le spalle non s'armano: per che a quel tempo non douenano esser traditori. [ahenos] queste armadure di petto, che erano fatte come le corrazzine, erano di bronzo, ò forse Virg. mette il bronzo per ferro, [ocreas] questo

Classica iamque ſonant : it bello teſſera ſignum ,
Hic galeam tectis trepidus rapit, ille frementeis
Ad iuga cogit equos , clypeumq; auroque trilicem
Loricam induitur, fidoque accingitur enſe

era vn'armadura da armare le gambe e sono chiamate ocreas, quasi ò ocrua; perche erano fatte per armor delle gambe [leues] perche eisédo armadure di gambe, le faceano leggieri, accioche i soldati ſi potessero muouere facilmente [lento argento] le faceuano d'argento: perche facilmente elle s'arrendeſſero e però dice, lento, che lento ſignifica vna cosa, che facilmente s'arrende[ducunt] ſignifica accompagnare, ouero guidare qualcuno in qualche lungoe perche chi distende l'argéto co'l martello lo guida, e conduce alla grandezza, e misura, che egli vuole, di qui ſi piglia, ducunt, in cambio di distéderе, ouero battere [vomeris huc] il desiderio della guerra leuò a ciascuno il desiderio dell'agricoltura [recoquunt] perche erano stati affaitemp senza fat guerra l'armadure rutte erano irrugginite, e guaſte, però le racconciauano, e le rimetteuano nel fuoco[classica iamq; ſonant]questa è vna ambiologia: perche non si chiamiano classicum la tromba, & il suono: e classico è vna tromba fottile, che facilmente ſi piega; in questo luogo intende le trombe dette[teſſera]teſſera qui ſignifica il segno, che ſi dà a'ſoldati, acciocche ſi conoſcano l'vn l'altro; perche quando ſi trouano l'vn l'altro, e che non ſi conoſcono, l'vno dice all'altro, dámi il segno, lui lo dà, e le dà vn'altro segno, che nó ſia il ſegno, che là colui, che l'ha dimandato l'ammazza, perche conoſce, che non è de' suoi, quello ſegno ſi ſuol dare da'capitani ogni sera di untuoso, acciocche l'esercito nemico non hauesſe cognitione, e seguiſſe qualche gran disordine; perche ſi potrebbe in questo modo far mille tradimenti, e però Virg. dice:

Im bello teſſera ſignum.

[trepidus]in cambio di teſtinus[loricam induitur]poteua ancora dire, lotica, perche ſi dice induor illam rem, & illa re.

Ordine delle parole.

[Ausonia]l'Italia[inexita]addormentata[atque immobilis]è immobile, che non s'era mossa[ante]innanzi per vn pezzo[pars]vna parte[parat]ſi mette in ordine[ire]d'andare[pedes]a piè[campis]in campo, cioè andare per fattaccini[pars]vn'altra parte[furit]fa furia[ire]d'andare[eques]a cauallo[puluerulentus]pieno di polueре [arduus]è lenato sù in alto [altis equis] in su i cauall'alti, cioè vna parte và alla guerra a piè, & vn'altra parte a cauallo [omnes] ogn'vno[requirit arma]cerca dell'arme[pars]vna parte[aruina pingui con]grasso, ouero ſugna[tergunt]nettano [leues clypeos]i leggieri ſcudi[& tergunt]e fvnno[spicula]l'arme da lăciare[lucida]riluconte[aruina pingui]co'l detto grasso[que]&[ſubiicit]e mettono [ſecures]le ſcuri[in cote]in su la ruota, cioè arruotano le ſcure [que]& pars[vna parte di loro[uuat]ſi diletta[terre]di portare [ſigna]gli ſtendardi, le bádiere[audireque]e d'udire[tonitus tubarii]il ſuono delle trombe[quinque vbe]quelle cinque città[opes magnæ]molto grádi[nouant tela]fanno arme di nuouo [poſitis incudibus] hauendo posto in su l'incudine, cioè hauendo fatte botteghe da fare arme[Atina potens]la potente città d'Atina[Tiburq; ſuperbum]e la ſuperba Città di Tiuoli[Ardea]Ardea[Crustumerique]e Crostumerio [& Antemnæ]e la città di Antenna[turrigeræ]forte, ben murata, e piena di torri[cauát]cauano, incauano, fano[tegmina capitum] armadure da capo[tuta]che le difendono[flectunt]; e piegano[ſalignas crates]i graticci di ſalcio[vmbonum]de gli ſcudi, cioè da farne ſcudi [ali]altri[ducunt]fano thoracas alnéos]corrazzine di brózo d'armar il petto[aut]ouer amente[leues ocreas]gambali leggieri[tento argento]d'argento, che facilmente ſi piega[amor]l'amor, ouero desiderio[vomeris]del'aratolo[ceſſit hunc]abbandonò quello[& honos]el'honore, el'amore[falcis]della falce[ceſſit]abbandonò[huic] quello[omnis honos]e tutto il desiderio[rarati]dell'aratolo [ceſſit hunc]abbandonò quest'altro perche tutti abbándonarono l'agricoltura per darſi alla militia[recoquunt]ricuocono, rifano, racconciano[cies]le ſpade, l'arme[patrios]paterne, de'lor maggiori, ch'erano per cagion d'hate molto tépo stáza adoperar ſi[fornacibus]nelle fornaci, cioè nelle fabriche doue ſi fuoca il ferro[tantque]se gli[ſonant]suonano[classica]trombe[iamque]e già[ceſſera ſignum]il segnale militare[it]ne và[bello]per ircápi[hic]questo[trepidus]in fretta [rapit]toglie[galeã]la celata[tectis]di caſa[ille]quello[cogit]mette[ad iuga]al giogo[equos]i caualli[frementes]che tremano per paura, come quelli, che non erano ſtati più adoperati al ſeruigio della guerra [que]&[induitur]ſi mette al braccio[clypeum]lo ſcudo[que]&[loricam]la corazza indoſſo[trilicem]fatte di tre filí[auro]d'oro [que]&[accingitur]ſi cinge[enſe]la ſpada[fido]ſedele.

[Pandite]di nuouo Virgilio inuoca le muſe .

Pandite nunc Helicona Deæ, cantuſque mouete;
Qui bello exciti Reges, quæ quemque ſecutæ
Complerint campos acies, quibus Italia iam tum
Floruerit terra alma viris, quibus aſperit armis.
Et memmiſtis enim Dimæ,& memorere poteſtis;
Ad nos vix tennis famæ perlabitur aura .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali .

re a narrare vna cosa così difficile , di nuouo prega le muſe che gli dieno aiuto [Pandite] in questo luogo ſignifica aprire [Helicona] questo è il monte Parnaſo, nella Teſſaglia, che ſi diuide nel minore Citerone dedicato a Bacco, e nel monte Elicone dedicato ad Apollo Principe delle muſe : dice adun-

[Pandite] vedendo Virgilio hauc-

que alle muſe,che elle ſien contente d'aprire il mõte Elicone, & dargli tutto l'aiuto,che elle poſſono hauere in ſuo fauore da quel monte,cioè le prega,che elle gli ſieno propitie,dandogl'ingegno, e memoria; e bene il poeta prega le muſe, che gli dieno queſto fauore, che naturalmente elle gli poſſono dare:perche le Muſe,ſecondo,che fingono i poeti, ſono figliuole di Gioue, & della Memoria, e però poſſono dare ingegno, e memoria a gli ſcrittori: dice Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei,che le prime Muſe furno quattro, e nacquero del ſecondo Gioue,cioè Teliope,Aede, Arche, e Melete, le ſeconde nacquero del terzo Gioue,e di Mnemoſine, e furono nouelle terze nacquero del quarto Gioue, e d'Antiopa. Le quali i Poeti fogliono chiamare Pieridi,e Picrie,ſono tante quante le ſecõde, & hanno i medeſimi nomi: ſa adunque Cicerone tre ſorti di Muſe. Alcimeone Poeta ſcriue, che elle ſono figliuole del Cielo, e della terra,ſecondo,che fà fede Diodoro nel 5.libro al primo capitolo: Marco Varrone dice, che le Muſe ſono tre, vna che naſce dal moto dell'acqua,la ſeconda, che è creata dal ſuono dell'aria percoſſa: la terza,che reſulta dalla mera voce,e queſto dice Seruio in queſto luogo, Nymphæ,noſter amor Libethrides,&c.ma perche queſta ſorte di Muſe,di che ragiono,allegate da Varrone,ſono le muſe muſicali,non ne voglio dire in queſto luogo altro. Tornando adunque alle Muſe de'Poeti appartenenti alla Poeſia dico, che Plutarco nel libro,che egli chiama ſimpoſiacum,dice,che anticamente ſempre ſi tenne,che le muſe fuſſero tre,perche gli antichi diuiſero le diſcipline in tre parti,cioè in Filoſofia,Rettorica,e Matematica, e cinſcuna di queſte diſcipline,ſecondo l'opinione di lui,ſi diuiſe in tre,la Filoſofia,in Dialetica,Etica,e Fiſica: la Rettorica,in dimoſtrattiua,& deliberatiua,e giudiciale: la Matematica in Muſica, in Arithmetica, & in Geometria, e per queſto l'interprete Arato, dice che Orfeo fece la lira di noue corde: perche erano noue muſe, come ſono noue ſcienze,dette di ſopra, & i Poeti,come io hò detto di ſopra, finſero,che le fuſſero figliuole di Gioue,e della Memoria, che in Greco ſi chiamaua Mnemouies; perche coloro,che deſiderano di peruenire alle diſcipline,e ſcienze, principalmente hanno biſogno di queſte due coſe,dell'intelletto,e della memoria: dicono,che le ſono figliuole di Giouе, perche Giouе dà l'intelletto, e di Mnemoſine, perche ella dà la memoria: queſta fintione è dottiſſima: perche non hanno voluto moſtrare altro,che la natura dell'intelletto poſſibile, e dell'intelletto agente: l'intelletto poſſibile,che è l'intelletto dell'huomo, non intende nulla anualmente da sè, ma può bene intendere ogni coſa; a voler,che egli intenda, biſogna, che egli ſia moſſo, & illuminato dall'intelletto agente,e non ſolamente biſogna, che ſia illuminato lui,ma che ſiano illuminati i fantaſmi delle coſe,ouero l'immagini,che ſono nella fantaſia,ouero nella immaginatione:Le quali illuminate inſieme con luſi dall'intelletto agente, come io hò detto, egli intende,& inteſo egli giudicato, ouer fatta la reſolutione,la manda alla memoria.Queſto è adunque quello,che i Poeti vogliono inferire per queſte Muſe figliuole di Giouе, e di Mnemoſine,cioè per Giouе,che dà l'ingegno,e l'intelletto agente, come io hò detto. Platone nel Cratillo afferma,che le Muſe ſi chiamano Muſeda queſta parola Greca Muſtе,che ſignifica cercare: Il medeſimo crede Suida, e Palefato:e per queſto qualche volta gli antichi le chiamorno Molas. Nondimeno Euſebio nella preparatione Euangelica,ſcriue,che le Muſe ſono chiamate Muſe da Mieo, che ſignifica inſegnare con honeſtà,e buona dottrina,per la qual coſa Orfeo, e Procolo moſtrorno, che elle inſegnotno a gli huomini la religione. Sono adunq; che vogliono,che elle ſieno chiamate Muſe da queſta parola Greca,Omoiuſai, e queſto per la conuenienza, che è tra le diſcipline,che ſono tutte con vn nodo legate inſieme,oueramẽte, perche come le virtù,e le ſono neceſſarie ſcambieuolmente. Onde ne nacque,che da certi antichi ſù creduto,che elle fuſſero vna certa copula, & vn certo nodo di dottrina, e di ſcienza, e per queſta cagione ſi dice, che elle ſono tutte ſorelle: Dice Cornuto, che elle habitano re monti:perche le perſone ſtudioſe ſi dilettano grandemente dei luoghi ſolitarij. Sono alcuni che per queſto dicono, che elle ſtanno in ſu la cima del monte Elicone: perche la ſapienza, e l'intelletto, per mezo de'quali noi acquiſtiamo le diſcipline, e le ſcienze, che ſono le Muſe, ſono nel capo, come in luogo più puro, e più eminente. Daſſi il Lauro alle Muſe: perche queſto albero gioua all'inſpiratione, & all'affiato diuino, come inſegna Sofocle nella Tragedia chiamata Caſſandra: ouer amente perche gli antichi penſorno, che ſubito, che vno haueua guſtato di queſto albero diuentaſſe Poeta, però Giouenale diſſe Laurumque mouordit,oueramente, perche queſto albero è ſempre verde, a ſimilitudine del quale i verſi de' Poeti ſuoni ſempre verdeggiano, e per queſta cagione ne'contraſti delle Muſe, e di Apollo i Poeti erano incoronati di Lauro, come degni di vna certa immortalità,il che hoggi ancora ſi vſa. Fãno, che el'eſſeno compagne d'Apollo, però Auſonio diſſe; Tres ſolas quondam remuit quas oextera Plebs. E però Matſilio Ficini nell'Epiſtole laſciò queſto ricordo al mondo dicendo: Orfeo eſſendo entrato vna volta nei boſchi dedicati a Febo, per cinandarne non sò che all'Orcoſo,ſubito gli venne incontro Apollo,il quale Orfeo vedendo, che egli haueua ſeco noue Muſe, e tre Gratie dalla Gamba deſtra, che l'accompagnauano ſtandoli a canto, e dalla banda ſiniſtra, ma diſcoſto da lui, le piche, e le furie, che lo ſeguiuano. Pieno di marauiglia gridò forte quanto potete dicẽdo: O quanto ſono diuerſi queſti eſſercizi,che ſeguitano queſto Duca. Ma Febo vdendolo gli diſſe non ti marauigliare Profeta, perche ogni di molti mi fanno ſacrificij, per hauer da me i doni delle Muſe, e delle Gratie. Quelli, che mi fanno i ſacrificij, hauendo nette,e pure le mani della conſcienza, io dono gratamente loro le Muſe, e le Gratie, e quelli, che con la conſcienza ſporca hanno ardire di farmi ſacrificio, io dò loro le piche,e le Furie,e faccio,che al lor diſpetto le portano ſeco, in cambio delle Gratie,e delle Muſe. E per queſto Macrobio ſcriue, che la ſtatua di Apollo haueua le gratie nella man deſtra, e nella ſiniſtra l'arco, e le freccie. Il che conferma quello,che ha detto Marſilio Ficini,benche alcuni interpretano,che tenga nella man deſtra le gratie,volendo moſtrare, che gli è proprio a far beneficio,e l'arco,e le ſaette nella ſiniſtra,perche egli gaſtiga mal volentieri. Diodoro nel 1.libro,nel 2.cap.dice,che le Muſe furono compagne di Oſiride,dicendo,ele Oſiride rideua volontieri, e ſi dilettaua di cantare, e ſnonare,e ballare, però tutti i Muſici lo corteggiauano. Tra'quali dicono,che vi furono noue fanciulle,che erano ſolite a cantare, che i Greci poi le chiamauano Muſe,e dicono,che Apollo inſegnò loro, però egli ſù chiamato Muſico. Porfirio ſcriue nel terzo de'ſacrificij, che le Muſe hanno le ale,come fà fede Ouidio nel quinto del Metamorfoſeo Molti dicono,che le Muſe ſono Vergini, ſecondo, che dice Diodoro, perche le diſcipline ſono come le Vergini ſepatate; e ſenza liſcio,contenandoſi della lor bellezza naturale. I nomi delle Muſe ſono diuerſiſi chiamano Nymphæ, Camenæ, Æſcenades, Parnaſſides, Aonides, Pierides, Pegaſides, Aganippides, Theſpiades, Libethrides, Phinſades, Caſtalides, Coricides, Oyncinides, Atalledes, Mæonides, Mnemoſynes, Pateides, Ligiæ, Iliades, Hyantiæ, Citheriades, e queſto è quanto io voglio dire della diſcrittione delle Muſe. Inuoca qui adunque Virg. le Muſe, acciochè elle gli dieno ingegno, e memoria, potendolo fare, ſe elle vogliono, per le ragioni allegate di ſopra, ſentuſique [qui] Deæ cantus, in cambio di carmina, perche i verſi ſi cantano, [qui] Ecco quello che vuole, che le Muſe gli aiutino a ſcriuere [& meminiſtis] Ha inuocato le Muſe, poi ha detto loro quel, che da loro egli vuole, moſtra hora, che gli dimanda una coſa facile a loro, & honeſta. Facile, perche loro ſi ricordano di tutte le coſe, che ſono ſtate ab eterno, perche come habbiamo detto, elle ſono figliuole della memoria, e perche elle ſi ricordano, elle poſſono ãcora ricordarlo ad altri, però la richieſta è facile, e honeſta, perche non dimanda loro coſa, che elle non ſieno ſolite concedere a tutti i Poeti buoni, che ſe non fuſſe coſa honeſta, elle nõ la concederebbono: e perche egli ſcriue le Hiſtorie delle coſe paſſate, per beneficio de'poſteri, è coſa honeſta, però elle non gliela debbono diſdire [memorare] è ricordare vna coſa ad altri. Il medeſimo egli fà nel primo, doue dice Muſa mihi cauſas memora, &c. [ad nos vix tenuis famæ] Rende la ragione della ſua dimanda honeſta, che è, eſſendo la coſa, che egli vuole ſcriuere, tanto antica, a pena ne hà vn poco di ombra di fama, però è coſa honeſta, che loro ſapendo il tutto, gliè ne ricordino. Volendo quaſi inferire, che ſe gli poteſſe far da sè, non darebbe diſagio loro.

Ordine delle parole.

[Nunc] hora [Dea] Dee, Muſe [pandite] aprite [Helicona] il mõte Elicone, cioè, datemi ingegno, e memoria [que] & [mouete cantus] mouete il cãto mio, cioè i miei verſi, ouero la mia vena: Apritemi le labbra, e menatemi la lingua, acciochè io cãti [qui Reges] quali furono quei Rè, che [exciti] incitati [bello] dalla guerra [zõpleritur] ſpierono [capos] i capi cõ gli loro eſſercitì [que acies] e ditemi quali furono quelle ſquadre, ouero quali eſſercitì, che [ſecutæ] hauendo ſeguitato [quemq;] ciaſcheduno di quei Rè [compleritur] empierono [capos] i capi [quib. viris] e di che huomini [alma terra Italia] la terra Italiana, cioè, l'alma Italia [fiorueritãui] fiorì tãto, cioè ditemi, che huomini furono in Italia, che la fecero tanto fiorida [quibus armis] e ditemi di che armi [arſerit] ella arde, cioè, ella pottò il vãto, cioè in che armi el la ſi eſcrcitò, e fece ſi tutto gradiſſimo [.n.] perche [Diuæ] voi Dee [meminiſtis] ve ne ricordate [& poteſtis memorare] & ve ne potete ricordare [ad nos] a noi [vix] à pena [per labitur] ſdrucciola [tenuis] aura vn picciol fiato [famæ] di fama cioè noi n'habbiamo vn poco di cognitione.

[Primus init bellum] Narra patticolarmente i Capitani, che andorno a queſta guerra, e chi menorno ſeco.

Primus init bellum Tyrrhenis aſper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius, agminaq; armat,
Filius huic iuxta Lauſus, quo pulchrior alter

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali

[Primus init bellum] il primo, che andò

andò a questa guerra, fù Mezentio persona senza religione, e senza riuerenza de gli Dei. [Tyrrhenis ab oris.] Era Toscano di natione, nè allhora venne di Toscana: perche era stato scacciato da Toscani[cotemptor Diuum] Fù senza religione, crudele contra gli huomini, senza rispetto di Dio: era Mezentio, secondo che dice Catone nel libro della origine de'Rè de'Rutoli; e quelle primitie, che si debbono dare a gli Dei: egli offeriua a se stesso. Et i Latini hauendo paura, che non fusse fatto cosi a loro, fecero questo voto a Gioue, dicendo: Gioue, se tu hai a cuore, che noi offeriamo queste cose più presto a te, che a Mezentio; fà che noi siamo vittoriosi contra di lui. [agminaque armata] ouero armente egli intende, che egli armi coloro, che andorno con lui, quando egli fù scacciato, come andò il suo figliuolo: perche non è credibile, che egli fuggisse solo; perche Statio dice: Vel quos moueret ensis, & hæsit trifidus acta fides: ouer armente egli intende coloro, che

Non fuit excepto Laurentis corpore Turni.
Lausus, equum domitor, debellatorq; ferarum,
Ducit Agyllina nequicquam ex vrbe secutos
Mille viros, dignus patrijs qui lætior esset
Imperijs, & cui pater haud Mezentius esset.
Post hos insignem palma per gramina currum
Victoresq; ostentat equos fatus Hercule pulchro
Pulcher Auentino, clypeoque insigne paternum,
Centum angues, cinctamque gerit serpentibus hydram;
Collis Auentini syluæ, quem Rhea Sacerdos
Furtiuum partu sub luminis edidit oras,
Mista Deo mulier postquam Laurentia victor,
Geryone extincto, Tyrynthius attigit arua,
Tyrrhenoque boues in flumine lauit iberas.
Pila manu, sæuoque gerunt in bella dolores,
Et tereti pugnant mucrone, veruque Sabello.
Ipse pedes tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta, cum dentibus albis,
Indutus capiti, sic regia tecta subibat,
Horridus, Herculeoq; humeros innexus amictu.

Turno gli haueua dati innanzi: ouer armente, [il che a me par molto meglio] egli intende, che fia amatore di far molti insulti, desideroso d'impeto, e di sforzi, & violenze, perche agmina, come noi habbiamo detto innanzi in più luoghi, non significa altro, che queste cose, e simili, e risponde bene: perche ha detto, che egli è di prezzatore de gli Dei. Onde par ragioneuole ancora, che Virgilio dica, che fia violente a gli huomini: il che egli intende per queste parole: Agmina armat [filius huic iuxta Lausus] Con lui era Lauso suo figliuolo, [huic] scilicet erat [iuxta] dest secum habebat, vel quem secum habebat [quo pulchior.] Seguita di narrare le qualità, che erano in Lauso: e prima racconta la sua bellezza, e dice, che egli era tanto bello, che non se ne vidde mai vno più bello da Turno in fuora. [Lausus equum] Hà detto, che egli era bello, hora dice, che egli era grande amatore di caualli, e cacciatore di fiere. [ducit] Narra hora, che genero egli haueua seco, e dice, che della Città d'Agilina egli haueua menato seco mille huomini. Quella città di Cerere de'Toscani. Alicarnasseo dice, che Pelasghi, che vennero in Italia a dare aiuto a gli Aborigini cótra i Siciliani, regnorno in esse, & hebbero più città: rà le quali fù la città de'Cereani, che hora si chiama Agilina [nequicquam] dice, che in vano menò questa gente seco, perche a ogni modo egli morì nella battaglia, & i suoi non lo poterono aiutare, nè racquistò l'Imperio paterno [patrijs dignus qui lætior esset Imperijs] Essendo così bello, dice Virgilio, che la fortuna gli hà fatto torto, a farlo figliuolo di vno scacciato della sua patria, che più presto suo padre douea esser Imperadore: epiù che non meritaua di esser figliuolo di Mezentio persona così scelerata [post hos.] L'altro Capirano, che venne doppo costoro, fù il bell'Auentino [currum victoresque ostentat equos] Haueua Auétino due caualli, che tirauano vn cocchio, che haueuano hauuto molte vittorie. [insigne palma] vittoriosi. E dice del carro quello che debbe dire di sè: perche nè il carro, nè i caualli furono vittoriosi, ma lui fu vittorioso, che maneggiaua il carro, & i caualli [fatus Hercule pulchro] fù costui figliuolo di Ercole, e nacque così: Auendo Ercole morto Gerione, come Virgilio racconta qui in questo testo, nella selua del monte Auentino, egli vsò carnalmente con Rea Sacerdotessa, donde nacque Auentino detto: per questo egli lo chiamò Auentino [Hercule pulchro] pone in questo luogo pulchro, a scambio di forte [pulcher Auentinus] Auentino è vn mõte in Roma così chiamato da gli vccelli, che dal Teuere ne andauano in sù questo mõte. In questo luogo ancora fu morto vn certo Rè de gli Aborigini, che hebbe nome Auemino, e quiui seppellito, come ancora vi fù seppellito Auentino Rè de gli Albani, che hebbe per successore Proca. Nondimeno Varrone dice, che i Sabini hebbero questo monte, da Romulo, e lo chiamorno Auẽtino da vn lor fiume, che lo chiamauano Auente. Si vede adunque, che fono state diuerse opinioni: perche da principio egli fù detto Auentino da gli vccelli, ouero dal Rè de gli Aborigini; onde fi vede chiaro, che questo figliuolo di Ercole prese il nome dal mõte, e non lo diede al mõte. Questo mõte, come io hò detto, è in Roma, doue era gia il tempio di Diana, che hora vi è la Chiesa di Santa Sabina, [cly peoque insigne, Paternum] Scriue come Auentino era armato [centũ angues] Questa era l'insegna paterna, che lui portaua dipinta nello scudo; erano cento serpenti, e l'Idra cinta da serpenti: perche di questi cose ne hò detto in più luoghi innãzi, qui non dico nulla. [centũ angues] Questa è la figura chiamata iteratio: perche il medesimo significa, centum angues, che, Idram serpentibus cinctam, e dice, che questa Idra haueua cento capi, i quali sono significati da cento serpenti, in questo segue l'opinione di Simonide, perche come si è detto, innanzi, sono alcuni, che dicono, che l'Idra haueua noue capi, & altri cinquanta, come di sopra si è detto [collis Auentini syluæ] Dice doue Auentino nacque: & pone syluæ, in cambio di in syluæ. [Rhea Sacerdos] questa fù la madre d'Auentino, & a male al nome della madre di Romulo, che haueua nome Rea [furtiuum] perche fù bastardo, che Rea non era moglie di Ercole, nè era lecito in modo nessuno, ch'ella hauesse figliuoli essendo Sacerdotessa: e però dice che fù vn patto furtiuo, quasi rubato: perche illecitamente fù conceputo. [mixta Deo] perche ella fi mescolò vsando carnalmente con Ercole, con la diuinità: perche Ercole era vno Idio [postquã] dice quando questo fù, che Ercole ingrauidò sua madre, che fù quando Ercole attiuò ne'paesi Laurenti, hauendo ammazzato Gerione. [Gerione extincto] Gerione fu Rè di Spagna. Fingono, che egli hauesse tre corpi, perche fù padrone di tre Isole, che sono a canto Turno gli haueua dati innanzi: ouer armente, [il che a me par molto meglio] egli intende, che fia amatore di far molti insulti, desideroso d'impeto, e di sforzi, & violenze, perche agmina, come noi habbiamo detto innanzi in più luoghi, non significa altro, che queste cose, e simili, e risponde bene: perche ha detto, che egli è di prezzatore de gli Dei. Onde par ragioneuole ancora, che Virgilio dica, che fia violente a gli huomini: il che egli intende per queste parole: Agmina armat [filius huic iuxta Lausus] Con lui era Lauso suo figliuolo, [huic] scilicet erat [iuxta] dest secum habebat, vel quem secum habebat [quo pulchior.] Seguita di narrare le qualità, che erano in Lauso: e prima racconta la sua bellezza, e dice, che egli era tanto bello, che non se ne vidde mai vno più bello da Turno in fuora. [Lausus equum] Hà detto, che egli era bello, hora dice, che egli era grande amatore di caualli, e cacciatore di fiere. [ducit] Narra hora, che genero egli haueua seco, e dice, che della Città d'Agilina egli haueua menato seco mille huomini. Quella città di Cerere de'Toscani. Alicarnasseo dice, che Pelasghi, che vennero in Italia a dare aiuto a gli Aborigini cótra i Siciliani, regnorno in esse, & hebbero più città: rà le quali fù la città de'Cereani, che hora si chiama Agilina [nequicquam] dice, che in vano menò questa gente seco, perche a ogni modo egli morì nella battaglia, & i suoi non lo poterono aiutare, nè racquistò l'Imperio paterno [patrijs dignus qui lætior esset Imperijs] Essendo così bello, dice Virgilio, che la fortuna gli hà fatto torto, a farlo figliuolo di vno scacciato della sua patria, che più presto suo padre douea esser Imperadore: epiù che non meritaua di esser figliuolo di Mezentio persona così scelerata [post hos.] L'altro Capirano, che venne doppo costoro, fù il bell'Auentino [currum victoresque ostentat equos] Haueua Auétino due caualli, che tirauano vn cocchio, che haueuano hauuto molte vittorie. [insigne palma] vittoriosi. E dice del carro quello che debbe dire di sè: perche nè il carro, nè i caualli furono vittoriosi, ma lui fu vittorioso, che maneggiaua il carro, & i caualli [fatus Hercule pulchro] fù costui figliuolo di Ercole, e nacque così: Auendo Ercole morto Gerione, come Virgilio racconta qui in questo testo, nella selua del monte Auentino, egli vsò carnalmente con Rea Sacerdotessa, donde nacque Auentino detto: per questo egli lo chiamò Auentino [Hercule pulchro] pone in questo luogo pulchro, a scambio di forte [pulcher Auentinus] Auentino è vn mõte in Roma così chiamato da gli vccelli, che dal Teuere ne andauano in sù questo mõte. In questo luogo ancora fu morto vn certo Rè de gli Aborigini, che hebbe nome Auemino, e quiui seppellito, come ancora vi fù seppellito Auentino Rè de gli Albani, che hebbe per successore Proca. Nondimeno Varrone dice, che i Sabini hebbero questo monte, da Romulo, e lo chiamorno Auẽtino da vn lor fiume, che lo chiamauano Auente. Si vede adunque, che fono state diuerse opinioni: perche da principio egli fù detto Auentino da gli vccelli, ouero dal Rè de gli Aborigini; onde fi vede chiaro, che questo figliuolo di Ercole prese il nome dal mõte, e non lo diede al mõte. Questo mõte, come io hò detto, è in Roma, doue era gia il tempio di Diana, che hora vi è la Chiesa di Santa Sabina, [cly peoque insigne, Paternum] Scriue come Auentino era armato [centũ angues] Questa era l'insegna paterna, che lui portaua dipinta nello scudo; erano cento serpenti, e l'Idra cinta da serpenti: perche di questi cose ne hò detto in più luoghi innãzi, qui non dico nulla. [centũ angues] Questa è la figura chiamata iteratio: perche il medesimo significa, centum angues, che, Idram serpentibus cinctam, e dice, che questa Idra haueua cento capi, i quali sono significati da cento serpenti, in questo segue l'opinione di Simonide, perche come si è detto, innanzi, sono alcuni, che dicono, che l'Idra haueua noue capi, & altri cinquanta, come di sopra si è detto [collis Auentini syluæ] Dice doue Auentino nacque: & pone syluæ, in cambio di in syluæ. [Rhea Sacerdos] questa fù la madre d'Auentino, & a male al nome della madre di Romulo, che haueua nome Rea [furtiuum] perche fù bastardo, che Rea non era moglie di Ercole, nè era lecito in modo nessuno, ch'ella hauesse figliuoli essendo Sacerdotessa: e però dice che fù vn patto furtiuo, quasi rubato: perche illecitamente fù conceputo. [mixta Deo] perche ella fi mescolò vsando carnalmente con Ercole, con la diuinità: perche Ercole era vno Idio [postquã] dice quando questo fù, che Ercole ingrauidò sua madre, che fù quando Ercole attiuò ne'paesi Laurenti, hauendo ammazzato Gerione. [Gerione extincto] Gerione fu Rè di Spagna. Fingono, che egli hauesse tre corpi, perche fù padrone di tre Isole, che sono a canto

[Hercule pulchro]del forte Ercole[que]&[getit]porta[clypeo]nel lo cudo[insigne paternu]l'insegna del padre,ouero l'arme[centum angues]che erano cento serpi,[hydramque]e l'Idra [cinctam]circondata piena[ferpentibus]di serpenti [quem]il quale Auentino [Rhæa facerdos]Rea Sacerdotessa[mulier]donna mortale[mixta]che si mescolò[Deo]con vn Dio, cioè con Ercole [edidit partu]lo partorì[furtiuum]furtiuamente[sub lumin is aura,]all'aria cioè lo mandò fuori di corpo all'aria partorendolo, come fa chi partorisce [postquam]poiche[retigit]egli hebbe tocco, cioè Ercole[arua Laurentia]i paesi Laurenti, cioè poiche fù arriuato ne'paesi Laurenti [Gerione interempto]hauendo ammazzato Gerione [que]& [postquam]poiche[lauit]egli hebbe lauato [Tyrrhenoin flumine nel fiume Tirreno, cioè nel Teuere [boues Ibetas]le vacche Spagnole,che egli cõduste di Spagna [gerũt]i cõpagni d'Auentino portano[manu]in mano[pila]atte da lãciare[quolque modeos]cioè, e dei doloni[& pugnant]e combattono[mucrone]con vn pugnale [teretiq;] todo,ouero con vna punta di ferro tonda[veruq; fabello]có vno[pótone fatto a vso di stidione all'vsanza Sabella[ipſe]e lui [pedes]andãdo a piè[torquens]portaua[indutus capiti]cinto intorno al capo[regmen]vna pelle[immane]grãde[Leonis]de'vn Lione[cum dentibus albis]co'denti bianchi[impexum]senza pettinare[terribili ſcra]di pelame terribile[ſic]cosi[ſubitat]entraua [recta regia]nelle case regali[horridus]horrendo[que]& [innexus humeros]hauendo vestito le spalle[Herculeo amictu]con vna vestie, come soleua portare Ercole suo padre: perche era vestito di pelle di Lione, come si soleua vestir suo padre.

[Tum gemini fratres]seguita narrando gli altri Capitani, che andarono alla guerra.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Tum gemini fratres] vennero di Grecia tre fratelli in Italia, cioè Catilo , Cora,e Tiburno ; tutti tre questi insieme fecero vna Città , e la chiamorono Tybur,dal nome di Tiburno,che era il maggiore; benche ciaſcuno di loro tre ne fecero dell'altre ; di questi tre fratelli ne andorno due a questa guerra e Tiburno, ouero Tiburo restò a custodia della Città,c'hoggi ſi chiama Tiuoli; la quale fù fatta molto innanzi , che Roma . In questo luogo erano tre lecci,quando Tibure la faceua, che erano antichiſſimi ſecondo Plinio , il quale dice , che questo Tiburo fù figliuolo di Anfiarao , che morì a Tebe , e che egli , nacque della ſcrahda d'Adraſto , & venne in Italia con Cora,e Catillo ſuoi fratelli[Tiburtia menia]nnquint[quelli due frate'li ſi partirno da Tiuoli,come hò detto , & andorno alla guerra[dictam gentem]questa gente di Tiuoli,ouero questa Città ſi chiamaua.Tybur, dal nome di Tiburto fratello maggiore, come hò detto di ſopra[Catyllusque] narra particolarmente , chi ſono quelli due fratelli , e come egli no hanno nome[Argiua iuuentus]dice cosi; perche come io hò detto, vennero di Grecia[& primam]mostra la loro gagliardezza,& animosità:perche andauano innanzi alla prima ſquadra animoſamẽte [denſa inter tela ferunt ur]e frà l'armi ſolte ne andauano con grande audacia,ſtraportati dall'ardire,e deſiderio di combattere: perche ferunt ur ſignifica andar con impeto, come ſtraportato . [ceu nubigenæ]Fà vna comparatione , & gli aggaglia a'Centauri , quando con impeto ſcendono de i monti, che ſi fanno dar luogo a gli arbori gettando per terra tutto quello , che s'attrauerſa loro innanzi fracaſſando i ſaggi,alberi,quercie,e piui.[nubigenæ]La ſtoria,ouero fauola de'Cẽtauri è questa.Vn certo Re della Teſſaglia eſsẽdogli fuggiti nõ ſò che buoi,mandò lor dietro i ſuoi ſoldati , che gli riconduſſero a caſa:ma non potendo giungerli a piè , montorno à cauallo , e gli raggiunſero, e gli rimenorno alle ſtalle , e mentre che egli riconduceuano gli pungeua con certi ſtimoli, che loro haueuano in mano, come fanno coloro , che a cauallo conducono beſtie tali in qualche luogo: e da queſto ſono ſtati chiamati Centauri , cioè da chentim,che ſignifica pungere, e ſtimolare, e perche ouero correndo velocemente , ouero mentre , che i lor caualli paſſando il fiume Peneo, e beuendo , tenendo il capo chinato , come fanno i caualli quando c'beuono,pareua che loro,& il cauallo fuſſe vna animal ſolo;Da questo nacque la fauola,che i Cẽtauri fuſſero mezi caualli, e mezi huomini.Queſta fauola racconta Seruio . La verità è questa.I Centauri ſono popoli della Teſſaglia , che habitano doppo il monte Pelio,natione crudele, e ruſtica. Queſti furono i primi,che trouorono il modo di combattere a cauallo. I nomi de'Cẽtauri i più famoſi ſono queſti;Chirõ,Eucytus,Amytus,Grinæus,Rhæus,Arneus,Lycidas,Mermeros, Pho'us, che ſù quello, che diede alloggiamento a Ercole. Virgilio quì ſà,che ſiano figliuoli di vna Nuuola,e di ſtatua di due huomini,ſenon quì,in vn'altro luogo, come noi vedremo nell'ottano , e gli fà figliuoli di Iſione : perche Iſione eſſendo Innamorato di Giunone,come ſi è detto nel Seſto:egli la richieſte,ella rispoſe ogni coſa a Gioue , e con conſentimento di Gioue, ſi trasformò in vna Nuuola,& per dir meglio,fece che vna nuuola ſi trasformò nella ſua forma,e compiacque di sè a Iſione , donde nacquero i Centauri,e per queſto Virgil gli chiama qui, come io hò detto : nubigenæ [Homolen, O.hrynque niualem.] Queſti ſono due monti però Virgilio diſſe .

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt ,
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem ,
Catyllusque, acerque Coras, Argiua iuuentus ;
Et primam ante aciem denſa inter tela feruntur;
Ceu duo nubigenæ cum vertice montis ab alto
Deſcendunt Centauri Homolen, Othrynq; niualem
Linquentes; curſu rapido dat cuntibus ingens
Syluæ locum, & magno cedunt virgulta fragore ,
Nec Præneſtinæ fundator deſuit vrbis ,
Vulcano genitum pecora inter agreſtia Regem ,
Inuentumq; locis , omnis quem credidit æras ,
Caculus , hunc legio late comitatur agreſtis ,
Quique altum Præneſte viri , quique arua Gabinæ
Iunonis, gelidumq; Anienem, & roſcida riuis
Hernica ſaxa colunt, quos dives Anagnia paſcit ,
Quos Amaſene pater, non illis omnibus arma,
Nec clypei, currusve ſonant, pars maxima glandes
Liuentis plumbi ſpargit ; pars ſpiculo geſtat
Bina manu, fuluog; lupi de pelle galeros
Tegmen habent capiti; veſtigia nuda ſiniſtri,
Inſtituere pedis; crudus tegit altera pero .

Tunc Rex Euander Romane conditor arcis .

Altri dicono,che fù Romulo,e però è ſcritto En huius nata auſpicis illa inclyta Roma.Se adunque non ſi può ſapere la verità d'vna città ſi grande,non è gran fatto,ſe ſi dubita dell'origine dell'altre,però noi non debbiamo dir male,nè degli Storiografi,nè de'Comẽtatori, quando ſono differentia tra loro,perche l'antichità ha cauato questo errore,e la maggior parte conſode,molti aumentano,e trasferiſcono i nomi a sè , la qual coſa ſi vede chiaramente che genera vno errore nõ piccolo: Ecco vno eſempio. E ſcritto che Laurento ſù fatto da Pico , però diſſe , Laurentis regia Pici; Similmente da Larino fratello di Latinio è detto Latinio. Similmente da Latino è detto Laurento. Similmente da Lauinia è detto Lauro Latinio[nec Præneſtinæ]Præneſte è vn luogo nõ molto diſcoſto da Roma,chiamato cosi da Trinon,cioè dagl'arbori,che quiui abbõdano. Quiui erano i Pontefici, e gli Dei indigeti,come ancora erano in Roma. Erãuia uecora due fratelli, che ſi chiamauano Diui,cioè Santi, la ſorella loro ſtando al fuoco a federe, vna fauilla,che ſaltò del fuoco, le toccò il ventre,che ſecondo ſi dice la ingrauidò,e partorì vn bambino, che ella fece mettere in abbandono dinanzi al tempio di Giouе. Le vergini andando per l'acqua, & hauendolo trouato a cantoni il fuoco,lo toſsero,onde non ſapendo di chi fuſſe figliuolo,diſſero,che era figliuolo di Vulcano: e però Virgilio dice , che quello Caculo, che fondò Prenеſte,fu figliuolo di Vulcano, e che fù trouato al fuoco.[Caculus]Hebbe nome coſtui Cecolo, perche hebbe gl'occhi più piccoli de gli altri huomini,e queſto gli interuenne, perche il fumo gli haueua fatto male,perche era ſtato aſſai al fumo nel ſocolare , doue ſi faceua il fuoco. Coſtui eſſẽdo fatto grande , ragunò vna gra moltitudine d'huomini,e ſi meſſe a rubare,e rubato aſſai , edificò la Città di Preneſte,& hauendo inuitati i popoli vicini a vedere certi ſpettacoli,ch'egli faceua,gli cominciò a cõfortare,che habitaſſero ſeco nella Città,ch'egli haueua fatta,& andaua dicendo per vanaglo ria,ch'egli era figliuolo di Vulcano. I popoli non lo credendo, lui fece orationea Vulcano,pregãdolo,che faceſſe lor fede di queſto fatto,in vn ſubito venne dal Cielo,miracoloſamẽte vna fiamma di fuoco,che gli circondò tutti.Hauẽdo dunque veduto questo miracolo, credettero tutti,che fuſſe veramẽte figliuolo di Vulcano, e così habitorno in Preneſte. E questo è quello,che Virg. dice, che ogni età credet:e,doue nel teſto dice[omn s]quem credidit æras]doppò la dubitatiuoe,Declina ſi Præneſte,hoc Præneſtis[hunc legio late,comitatur agreſtis]Queſto Cecolo hauea feco vna legione de'cõtadini,& detta legione a legendo,cioè dallo eleggere, perche i ſol-

soldati si ſcieglieuano, ſecondo, che dice Varrone nel quarto libro della lingua Latina: La legione ſi diuide in dieci coorti, ogni coorte ſi diuide in cinquãta manipoli, ogni manipolo è vetic inque ſoldati: è adunque vna legione, dodici mila e cinquecento ſoldati. Nõdimeno queſto numero non ſi verifica per tutte le legioni: perche nelle Hiſtorie ſi trouano offere di manco numero, e Tito Liuio dice, Legerio nel ſecondo libro, nel ſecondo capitolo, e ne'ſeguenti ne parla diffuſamẽte[qui que alii Prænestæ viri] Comincia a narrare di che paeſe erano i ſoldati di queſta legione, che egli haueua feco [altun] perche Preneſte era fabbricato in sù vn monte[arua Gabinæ Iunonis] i Gabi habitorno vn tempo per le campagne, al fine ſecero la città di Gabi, e però Virg. dice bene, y Arua colunt, & non mœnia Iunonis] perche Giunone quiui è adorata religioſiſſimamente. La città di Gabi non è molto lontana dalla città di Roma [gelidumq; Anienem.] Queſto fiume in volgare ſi chiama il Teuerone, non molto diſcoſto dalla città di Roma. Hà detto Anienem, e non Anionem, per ſchifare l'emphonia; perche ſi declina Anio, Anionis, come lo declinò Ennio. Queſto fiume viene da'monti de i Trebani, il quale mediante l'induſtria degli huomini, già faceua vn lago, del quale egli vſcina precipitoſamente, e per canale ſtretto: Di quì le nean- dana in Latio, paſſando con gran rouina per i maſſi Tiburtini, & entraua nel Teuere[Hernica ſaxa] i Sabini chiamano i ſaſſi herne. Vn cetto Duca cauò vn gran numero di Gabini de'loro paeſi, & gli fece habitar feco i monti ſaſſoſi, i quali per queſto furono chiamati Hernici[roſcida riuis] e queſti ſono ſempre freſchi per amore de'riui d'acque, che vi ſono[dines Anagnia] Chiamala ricca queſta città di Anagui, che cosi hoggi ſi chiama, ouer amẽte, perche ella è fertile, ò veramente egli hà voluto allinder all'Hiſtoria, perche Marc'Antonio haueſſe to riſiutato la forella d'Auguſto, poich'egli hebbe tolto per moglie Cleopatra, fece batter monete della città, e per queſto forſe la chiama ricca[quos Amaſene pater] Qui biſogna aggiugnere, paeſi se dire, Auos tu Amaſene paſcis. Et Amaſeno è vn fiume vicino alla città de'Priuernati, che è nella campagna. [non illis omnibus.] Ha detto, che Cecolo haueua vna legione feco di ſoldati, e queſti ſoldati erano parte di Preneſte, parte di Gabi, e parte di montagne laſſoſe, e parte d'Anagnie parte veniuano dal fiume Amaſeno; hora dice, che armi portauano dicendo, che non erano come gli altri ſoldati, perche nõ portauano nè rotelle, nè ſcudi, nè haueuano feco carri, ma tutti paſſe di piombo, haſte da lanciare, e certi cappelleti in capo di pelle di lupo, and auano con il pè ſiniſtro ſcalzo, & il deſtro calzato d'vna calza alla villaneſca[arma]arme d'offendere, ouero ſcudi minori[clipei]ſono ſcudi minori, cosi chiamati da celo, perche celano, e euoprono il corpo, ouero diremo, che deriuino da queſta parola Greca, chiepo, che ſignifica difendere, ouero coprire[galeas] ouero eran palle di piombo, ouero erano pezzi di piombo fatti a vſo di ghiãde, che i ſoldati adoperauano a trarre a'nemici: però Saluſtio in Iugurt. Pars eminus glande, aut lapidibus pugnare[liuctis plumbi]il colore de'pezzi di piombo è propriamente liuido. [ſuluos galeros] Galeras, è vna ſorte di cappelli, [ſuluos] Chiamali ſului: perche erano di pelle di Lupo, che è di color fului[veſtig: a nuda ſiniſtri inſtimere] queſta vſanza non era in Italia, ma Virgilio ſapeua, che gli Etrici haueuano hauuto origine de Peloſgi, e erano cosi chiamati da Erenico loro capitano, e per queſto l'vsãza, che i Etolica ãtica Colonia de'Pelaſgi haueua arrecata, l'attribuì à gli Etrici, perche Giulio Nigidio, nel ſecondo delle Citta, dice, che gli Etoli vsauano d'andare alla guerra con vn piè calzato, e con l'altro ſcalzo, come

[At Meſapus] Ragiona d'vn'altro Capitano chiamato Meſapo, che venne a queſta guerra.

At Meſapus equum domitor, Neptunia proles,
Quem neque fas igni cuiquam, nec ſternere ferro.
Iampridem reſides populos, deſuetaque bello
Agmina in arma vocat, ſubito, ferrumq; retractat.
Hi Feſceninas acies, equoſque Faliſcos,
Hi Soractis habent arces, Flaminiaque arua,
Et Cimini cum monte lacum, lucoſq; Capenos.
Ibant æquati numero, Regemque canebant;
Cui quondam nixi liquida inter nubila cygni,
Cum ſeſe à paſtu referunt, & longa canoros
Dant per colla modos, ſonat amnis, & Aſia longe
Puſſa palus.

[At Meſapus] queſto Meſapo venne in Italia per mare, e per queſto ſi chiamato figliuolo di Nettuno, e non poteua eſſer ferito, e però non morì in neſſuna guerra, & il fuoco non gli poteua far danno: perche era figliuolo di Nettuno, che è Iddio del'aeque. Dice Enneo hauer hauuto origine da coſtui, onde introduce i ſuoi cõpagni, che cantano, & gli aggiuglia a'cigni, [domitor] Fù dominatore di caualli, come d'animali trouati dal padre, quando che venne in contraſto con Pallade, chi di lor due hauesse a por nome ad Atene. La Hiſtoria s'è detta altrone, però qui nõ ne parlo. [equum] in cambio di equori. [Neptunia proles] perche fù figliuolo di Nettuno, come io hò detto[neque fas] pone fas, in cambio di poteſt, perche nõ è neque poteſti igni quiquam nec ſternere ferro: perche come s'è detto, eſſendo figliuolo di Nettuno, nè il ferro, nè il fuoco gli poteua fare ben moſtra Euripide del Meleagro, doue egli introduce vn meſſo, che ſcriue in che habito venne ciaſcuno a ſacrificare il porco. Et Euripide dice, che gli Etoli andauano eo el piè ſiniſtro ſcalzo, come dice Virg. & Ariſtotile riprende Euripide: perche ei dice, che gli Etoli non andauano co el piè ſiniſtro ſcalzo, ma col piè deſtro; ma Virg. & Euripide vuole, che eglino habbiano il piè ſiniſtro ſcalzo, perche lo ſcudo, che con la man ſiniſtra ſi porta, lo difende, ma il deſtro, che è più lontano dalla diſeſa dell'armi, biſogna, che ſia coperto [pero] Queſto è vna calza alla villaneſca.

Ordine delle parole.

[Tum] oltre di queſto[gemini ſtirpes] due fratelli[inquit] laſciano, ſi parono[Tyberia menia] dalle mura Tiburtine di Tiuoli[gentem] la qual gete di Tiuoli[dicta m] è chiamata[cognomine] ad nome[fratris Tyburti] dal loro fratello chiamato Tiburto [Catillusq; I'vno di queſti fratelli, hauea nome Catillo[acerque Coras] e l'altro haueua nome il feroce Cora[Argiua iuuentus] giouentù greca, giouani venuti di Grecia [& feruntur] e ne vanno con furia [primam ante aciem] innãzi alla prima ſquadra[inter denſa] frà le folte [tela] armi[ceu] come[duo Centauri] come due Cẽtauri[nubigenæ ſigliuoli della nuuola[& cum deſcendunt] quãdo eglino ſcendono[vertice ab alto] dall'alta cima[montis] del monte[ſinquentes] laſciando [curſu rapido] col veloce corſo[Homolę] il mõte Omole[Othrynque] & il monte Orine[niualem] ſottoposto alla neue[ingẽs ſylua] la grãde ſelua[dat locum] dà luogo[cunctibus] a loro quando corrono [& virgulta] e gli arboſcelli[cedunt] cedono [magno fragore] per il gran fracaſſo, che fanno[nec deficit ille] e non ſi mancano a queſta guerra[fundator] il fondatore[Prænestinę urbis] della città di Preneſte, ſti ancora in queſta guerra Cecolo, che fece la città di Preneſte [quem] il quale[omnis ætas] ogni età[credidit] credette[genitum] che fuſſe figliolo[Vulcano] di Vulcano[Regem] e Rè [recora inter agreſtia] e fuſſe nato trà il beſtiame ruſtica[e inuentum] e fuſſe ſtato trouato [ſocis in ſu'ſocolare[hunc] coſtui, cioè queſto Cecolo[comitatur] è accompagnato[late] d'ogni banda [legio agreſtis] da vna legione di villani[quiq; viri] i quali huomini, ouero villani[coli] habitano [altuni Prænestę] l'alta città di Preneſte[quique colunt] quali habitano [arua] le campagne[Iunonis Gabinæ] di Giunone Gabina [que] & [colunt] habitano[gelidum Anienem] il gelato Teuerone [& saxa Hernica] e luoghi ſaſſoſi, & montuoſi[& roſcida] ruggiadoſi, e freſchi[riuis] per molte riue dell'acque [quos] i quali huomini [Dines Anagnia] la ricca Città d'Anagni[paſcit] gli paſce, cioè habitano in Anagni[quos] i quali[pater] lu padre[Amaſene] tu padre Amaſene [paſcis] gli paſci, cioè habitano ſu per il fiume Amaſeno[illis omnib.] a loro tutti[non ſonant arma] nõ ſuonano l'armi, che eglino habbino indoſſo[nec clypei] ne gli ſcudi[currufue] ne carri[ouero occhi: perche nõ hanno neſſuna di queſte coſe, ma [pars maxima] la maggior parte di loro[ſpargit] getta, ſcaglia, porta armi di ſcagliare[gli desſuentis plumbi] certi pezzi di piombo da lanciare, fatte a vſo di ghiande[pars] vna parte di loro[ſcetra] porta[manu] in mano [bina ſpicula] due lancie da lanciare[que] & [habent] hanno[regmen] per coperta[capiti] del capo, cioè hano in capo[galeros] capelli[ſuluos] ſului[de pelle lupi] fatti di pelle di lupo[inſtituere] portano[veſtigia nuda] le veſtigie ignude[ſiniſtri pedis] del piè ſiniſtro cioè ſtanno col piè ſiniſtro ignudo[pero] vna calza, ouero vn calceiune[durus] duro a ſpro, fodo, intrizato[regit] copre [altera, l. veſtigia] l'altra pianta del piè, cioè il piè deſtro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At Meſapus] queſto Meſapo venne in Italia per mare, e per queſto ſi chiamato figliuolo di Nettuno, e non poteua eſſer ferito, e però non morì in neſſuna guerra, & il fuoco non gli poteua far danno: perche era figliuolo di Nettuno, che è Iddio del'aeque. Dice Enneo hauer hauuto origine da coſtui, onde introduce i ſuoi cõpagni, che cantano, & gli aggiuglia a'cigni, [domitor] Fù dominatore di caualli, come d'animali trouati dal padre, quando che venne in contraſto con Pallade, chi di lor due hauesse a por nome ad Atene. La Hiſtoria s'è detta altrone, però qui nõ ne parlo. [equum] in cambio di equori. [Neptunia proles] perche fù figliuolo di Nettuno, come io hò detto[neque fas] pone fas, in cambio di poteſt, perche nõ è neque poteſti igni quiquam nec ſternere ferro: perche come s'è detto, eſſendo figliuolo di Nettuno, nè il ferro, nè il fuoco gli poteua fare male[ſternere] in queſto luogo ſignifica ammazzare, è verbo traslato, che propriamẽte ſignifica gettar per terra [iampridẽ] coſtui menò feco alla guerra alcuni popoli, ch'erano ſtati vn tempo ſenza guerreggiare, e quaſi s'era diuezzi[reſides] oziosi, che ſtãno quaſi a federe ozza far nulla] ſterrũq; retractat] retratta re, ſignifica di nouo maneggiare[hi] dice doue queſti popoli, ch'egli menò feco alla guerra, habitano [Feſceninas acies] Feſcenio, è vn caſtello nella Campania, dou'hebbono origine i verſi che ſi cãtano alle nozze, queſto luogo è patria di parte di coſtoro, e quali dicon'haner habitato origine a gli Atheniesi[equoſq; Faliſcos] l'eſo fece la città de'mati Falifci, come ar che Febris, che prima ſi chiamaua Hebris, e Formole nomi vsõ fin cãbio di h, æquos] chiamaua questi Falisci giusti, perche il popolo Romano haueõ mãdato là il magiſtrato de'dieci, da loro hebbe gli ordini feciali, e certi ſupplimenti delle dodici tauole perche da gli Atenieſi n'hebbero ſolamente dieci [hi Soractis habent arces] Sotratte, è vn monte vicino a gli Irpini, non molto lõta-

no dalla Romagna[Flauiniaque arua] queſto è vn luogo in Italia, onero era,che ſi chiamaua Flauinia[& Cimini cù monte lacù]queſto era vn'altro luogo,che queſta gente ſtaua habitaua,& è d'auuertire,che il monte,& il lago hanno il medeſimo nome;perche ſi dice il lago Cimino,& il monte Cimino:habitauano adunque coſtoro il lago,& il monte[luco ſque Capenos]queſti boſchi Capeni erano habitati pur da coſtoro,dõde preſe il nome la parta Capena[ibat æquati numero]dice, che queſti ſoldati di queſto Meſapo andauano in ordinanza,e perche dice,æquati numero, vuol dire, che gli andauano in ordinanza tutti a tanti per fila,v.g a quattro a quattro[Regemq; canebant]& andauano cantando le lodi de lor Rè, cioè di Meſapo [ceu quondam]ſi ua comparatione, e nel cãtare aggiuglia coſtoro a'cigni[uitrei cygni] dice, che i cigni ſono di neue, cioè paiono di neue:perche ſono bianchi come la neue [liquida inter nubila] pone nubila liquida, in cambio d'aria,perche i nugoli nõ ſono liquidi, come in vn'altro luogo diſſe,liquidis nubibus arſit arſtido,dou'in aere liquido,chiama Pania liquida,perche è cotpo diafano,e trafparente, come ſi vede,cignus, in latino ſi chiama olor : & è vn'vccello bianchiſſimo,e noto per la ſua voce,ha la voce ſonora,e ſoauiſſimamente canta,meutre che muore,ſecondo,che ſi dice:però diſſe Martiale;

Dulcia defecta modulatur carmina lingua.

Cantator Cygnus funeris ipſe ſui.

E Cicer,nelle Tuſculane diſſe,vi cygni, qui non ſine cauſa Apollini dicati ſunt,ſed quòd ab eo diuinationem habere videantur,qui præuidentes quid in morte boni ſit,cum cantu,& voluptate moriũtur; nelle fauole è ſcritto,che fù vn Rè de'Liguri, ch'hebbe nome Cigno, & era innamorato di Faetõte,il qual Faetonte eſſendo morto, e Cigno piangendo dirottamente,per il dolore ſi morì,& fù conuertito in queſto vccello[cum ſcſe]dice,quãdo i Cigni cãtano, che è quando ei tornano alle loro ſtanze,che egli hanno molto ben mangiato reſerunt: ſeſe]ſignifica proprio riportare,& ricondurre ſe, e per conſeguente ritornare[paſtu] pone paſtu ,che è il cibo in cambio della paſcione,doue eglino han no paſcolato [& longa canoros dant per colla modos]parla ſecondo l'opinione di Plinio,che dice , che i cigni per queſto cantano ſoauemẽte:perche hanno i colli lunghi, e torti, e però è neceſſario, che la voce,che eſce per vna canna così lunga

[Nec quiſquam æratas acies]ſeguita a raccontar la virtù de'ſoldati di Meſapo.

Eſpoſitione delle parole , Alle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Nec quiſquam æratas acies] dice, che ne ſarebbe mai ſtato neſſuno , che haueſſe giudicato la ferocità di queſti ſoldati di Meſapo, ma più preſto haurebbe creduto, che ſuſſero ſtati vn branco di cani o cigni [acies æratas] ſoldati veſtiti di bronzo, ma qui pone, æratas , per la robuſtezza loro, e forſe anche vuole dire, che ei ſuſſero tutti armati: perche innanzi hà detto , agmina in arma vocat[ferrati nubem] chiama il branco de'cigni vn nugolo aerio, volendo inferire, che più preſto, ch'gli haueſſe veduti, harebbe pensato, che ſuſſero ſtati vn nugolo di cigni, che vna ſquadra così potente di ſoldati [volucrum raucarum] per queſti intende i cigni , e gli chiama rochi , in cambio di canori , che ſoauemente cantino , e noi intendiamo il contrario: perche rocho chiamiamo quello, che è fioco, che non può , non che cantare, ma pur parlare : ma Virgilio pone raucos, in cambio d'dulce canentes, ſecondo , che nel ſuo paeſe ſi dicenua, che i cigni, che cantauano bene gli chiamano tochi[ecce Sabinorum] parla hora d'vn altro Capitano , che hauetua nome Clauſo, e dice chi coſtuiera, e che gente egli hauetua feco [ecce Sabinorum] Virgilio parla qui di Clauſo, il quale non fù a queſti tempi, ma fù bene quando furono cacciati i Rè di Roma, e fit Capitano de'i Sabini, e vennea Roma con cinque mila clienti, & amici:e fù riceuuto benignamente in Roma, & glie ne fù dato vna parte da habitare; dal quale preſe il nome la tribù, e la famiglia Claudia[priſco de ſanguine]cioè de gli antichi Sabini[magnum agmen agens] dice , che menaua ſeco vn gran ſquadrone per la moltitudine dei clienti , che egli haueua ſeco, che come io

Nec quiſquam æratas acies ex agmine tanto ,
Miſceri putet; acriam, ſed gurgite ab alto
Vrgeri volucrum raucarum ad littora nimbem .
Ecce Sabinorum priſco de ſanguine magnum
Agmen agens Clauſus; magnuſ; ipſe agminis inſtar,
Claudia nunc a quo diffunditur, & tribus, & gens
Per Latium poſtquam in partem data Roma Sabinis ,
Vna ingens Amiterna cohors, priſcique Quirites.
Ereti, manus omnis, oliuifer æque Mutiſcæ.
Qui nomentum vrbem, qui Roſea rura Velini,
Qui Tetricæ horrentes rupes, montemq; Severum,
Caſperiamq; colunt, Foruli q; & flumen Hymellæ .
Qui Tiberim, Fabarimq; bibunt, quos frigida miſit
Nurſia, & Hortinæ claſſes, populique Latini ;
Quoſque ſecans infauſtum interlinit Allia nomen;
Quam multi Libico voluuntur marmore fluctus,
Sæuus vbi Orion hybernis conditur vndis ;
Vel cum Sole nouo denſæ torrentur ariſtæ ,
Aut Hermi campo, aut Lyciæ flauentibus aruis.
Scuta ſonant, puſuq; pedum conterritur tellus .
Hic Agamemnonius , Troiani nominis hoſtis
Curru iungit Halæſus equos, Turnoque feroces
Mille rapit populos: vertunt ſalicia Bacco
Maſſica qui raſtris , & quos de collibus altis
Auruncæ miſere patres, Sidicinaq; iuxta
Æquora, quiq; Cales linquunt, amniſque vadoſi
Accola volturni, pariter que Saticulus aſper
Oſcorumque manus , teretes ſunt aclides illis
Tela, ſed hæc lento mos eſt aptare flagello .
Leuas cætra tegit, falcati comminus enſes ,

hò detto, erano cinque mila [magnique ſpe agminis inſtar] e lui era ſimile a vn gran ſquadrone, perche tanto valeua lui ſolo, quanto vno ſquadrone inſieme; oueramente vogliamo dire, che agminis ſignifichi vn'impeto , & vn furore, & diremo che lui fuſſe ſimile a vn grande impeto, & a vn gran furore [Claudia nunc] dice , che da queſto Claudio ha hanuto il nome la gente , & famiglia de'Claudi [diffunditur] diffundere , è propriamente ſpargere,qui Virgilio facendo la traslatione lo piglia per dar principio: perche chi da principio a vna coſa , la ſparge , e diffonde[tribus] declinaſi hæc tribus , genitiuo huius tribus , coſi detto a tributo dando , oueramente , perche il paeſe Romano in prima era diuiſo in tre parti , eſſirono fatte tre parti del popolo , vno de i Tatienſi , da Tatio Rè de i Sabini già diuentato amico doppo la confederatione: la ſeconda de i Ramnenſi da Romulo , la terza de i Lucceti da Lucomone , perche Varrone ſcriue, che combattendo Romulo con Tito Tatio, chiese aiutoa i Lucomoni, cioè a'Toſcani : onde venne vn certo con lo efercito , al quale, eſſendo già ſtato accettato Tatio, gli fù dato vna parte della Città, la onde il borgo, doue coſtui habitaua , fù chiamato borgo Toſcano , oueramente come altri vogliono fù detta da Luco, che Romulo hauea chiamato Aſilo: era adunque diuiſo il popolo in tre parti, nelle i, che chiamato Aſilo: era adunque diuiſo il popolo in tre parti, nelle i, che chiamato Tributo , e ſe ſpecie ſi dauano al popolo , ſi chiamauano tributi , ma dipoi furono fatte altre parti della Città , che ſimilmente furno chiamate Tribù: perche in ſei parti ſi diuiſa la Città , cioè nei primi , e ſecondi Tatienſi , e Ramnenſi , e Lucери , & ciaſcuna Tribù era retta da vn Curie , che ſi ſono nominate da'uomini delle Sabine . Qui ſe ch'io ho detto ſon cauate da Varrone,& Feſto,di Plutarco,e da Aſcanio: Tito Liuio è vn poco differente, ſcriuendo, che da Romulo furo-

furono fatte tre centurie di caualieri: Ramnensi, e Tatiensi, e Lucori, e pare, che egli non creda, che tutto il popolo fusse diuiso in quelli, ma solamente i caualieri, e però disse: quadrifariam enim vrbe diuisa regionibus, collibusq; quæ habit abatur partes, tribus eas appellauit, vt ego arbitror, ab tribu, &c. [tribus] ma Virg. nō intede qui tribus di quella sorte: ma più presto diremo, che tribus, & gens sia il medesimo? vn che l'altro, e sia la figura Iteratio, vsata da lui frequentemente [posta già in parte data Roma Sabinis] dice quādo fù questo, che la gente Claudia prese il nome suo da Claudo, e dice, che fù quādo i Romani dettono vna parte di Roma a'Sabini [vna ingens] racconta la gente, che egli hauea seco [Amiterna cohors] questa chiorte, della quale s'è ragionato di sopra, doue noi habbiamo ragionato della legione, era fatta tutta di gente, che habitaua nell'Castello Amiterno [prisci q; uirites] questi fono Sabini, chiamati Prisci: per che dopo la confederatione di Tito Tatio, e di Romulo, fù fatto di due popoli vno, cioè del popolo Romano, e del popolo Sabinose però i Romani furono chiamati Quiriti, il qual nome era venuto da Curibus, Città de'Sabini, & i Sabini furono nominati da Romulo, e così regnauano insieme i Romani, e Sabini pacificamente, e per questo Virg. chiama i Sabini, prisos quirites [Ereti manus omnis] erano ancora con questo Clauso tutti i soldati d'Ereto, ch'è vn Castello, chiamato così da Giu none, che in Greco si chiama ira, la qua le quiui è adorata [oliuiferæq; Mutiscæ Jerau i ancora tutta la gente, ch'era venuta da Mutisca, che è vn Castello, che poi fù chiamato Trebia, e dipoi fù chiamato Trebulla, in quel luogo Annibale tagliò a pezzi tutto il popolo Romano, ch'era quiui per cobattter cō Annibale, però Luc. disse, quod nō in punica nati Tepora cannarū fuimus Trebiæ quiui erano [Fidenas quoq; Castello ancora Suffenas per che Plin, dice Rhæstini Trebulani, qui cognomine dicātur Mutisci; qui & Sufenates] oliuiferæ [perche il paese di questo Castello produce quātità d'oline [qui Nomētū] erano ancora lui quegli, che habitauano la Città di Nomēto, benche questa Città ancora a quello tēpo nō era ma Virg. fa essere le cose a suo modo, questa città di Nomēto nō è molto discosto da Roma: e Romulo la fece colonia, & è chiamata da Nomēto che l'edificò: così dice Dionisio Alicarn. [qui rosea rura Velini] haueua ancora feco quegli, che habitano il lago Velino; questo lago è a canto Rosolano, nondimeno Varr. dice, che questo lago fù da vn certo Console Cōdotto nel fiume Nara, oue ro Nare: perche hà due nomi: e così egli si fecce, e quei terreni diuentarono tanto fertili, che l'herbe vi crebbero tāto, che le erano alte quanto vna pertica, e quanta fe ne facena il giorno, tanto nerimetteua la notte. Questa fertilità Verg. la trasferì alla sua prouincia, dicendo, & quantum longis carpent armenta diebus exigua tamū gelidus ros nocte reponet [rosea] e per questo egli chiama questo paese del lago Velino paesi rosati, cioè freschi, fertili, perche la fertilità della terra nasce dalla freschezza t'peratа, perche tal freschezza è sempre accompagnata con l'vmido, e l'vmido col caldo, i quali due vmori fono cagione della generatione, cioè il caldo, e l'vmido [qui Tetricæ horrentis rupes] haueua ancora menato seco assai gēte del monte Tetrico, che è nella Sabina monte asprissimo; però quādo noi vogliamo dir huomini aspri, noi diciamo, tetricos [rupes] perche questo monte detto è pieno di rupe [horrentis] il qual monte fà spauentare chi lo vede [montemque Seuerum] questo è vn'altro monte chiamato Seuero, habitato da quegli, che erano con Clauso [Caiperāq; Jerano ancora suoi soldati, che habitauano la città di Caiperia [foruloq; & flumen Imella] in cōpagnia sua erano ancora che habitau ano il fiume Imella [qui Tyberin, Fabarimq; Fabim] Verso no ancora quegli, che habitano vicino al Teuere, & al Fabaro, e dice habitare, e dice bene: perche il Teuere nasce in Toscana, ma passa per il paese de'Sabini, i quali beono di quest'acqua, e nō la posseggono, e però ha detto bene, bibunt, quest'altro fiume, che chiama Fabarim, ancor hi passa per il paese dei Sabini, e si chiama Farfarus, e però Plauio disse. Dilapsaq; tenanquam lolia farfari & Ouid. disse & ancorae Farfarus vmbra [quos frigida misit Nursia Jerano ancora cō lui i Norcini. Norcia, è vna città della Marca, chiamata frigida, ouero perche ella è freddissimamente perche i Norcini sono di mala natura, e però i gracchi nelle loro orationi sempre chiamauano i Norcini scelleratiss. Virg. per transito tocca questa storia, cioè dolo la sua vanità [Hortinia claſſes] gli Ortini erano caualieri, i quali si chiamano Claſſes se però lo tronbe loro non è chiamiamo claſſes [populiq; Latini] erano ancora essi di Lui i popoli Latini [quos fecundus inſuſtum mirerlit Allia nomen] erano ancor quelli, che habitano al fiume Allia. Allia è vn fiume non molto lontano da Roma, vicino al quale i Francesi, hauendo per capitano Brenno a'25. di Luglio, tagliorno a pezzi l'esercito Romano, e vouinorno ancor la Città tutta eccetto il Campidoglio. Era Capitano dell'esercito Romano Fabio, e quel giorno, che i Romani hebbero questa rotta, fi chiama Alliensis, & è nel numero de'giorni infelici. I giorni infelici erano i giorni triduani, cioè quegli, che erano doppo le calende, e doppo le none, e doppo gl'idi [inſuſtum nomen] chiama questo fiume nome infelice: perche i Romani perderono l'esercito [quam multi] & stracco Virgil. a narrare particolarmente tutta la gente, ch'era con costui; però per abbreuiare, dice, ch'egli haueua tanta gente feco, quante sono l'onde del mare, quando egli è perturbato da'venti, e quante son le spighe delle biade ne'campi, nel cuor della state [quam multi fluctus] questa è la moltitudine [Libyco marmore] pone marmore, in cābio di lido, doue si riuolt ano l'onde spinte dal vēto [æuus Oriō] dice, quando sono queste tante onde, e dice, che elle sono in mare, quando l'Orione tramōta la vernata. Orione è vn segno celeste, la cui fauola, ouero storia è questa. Fù costui, secōdo Esiodo, figliuol di Nettuno, altri dicono, ch'egli nacque dell'orina di Giouue, di Nettuno, e di Mercurio: essendo andati questi tre Dei vna volta a casa di Enopeo, & hauēdoli lui alloggiati in casa amoreuolmente, e sacrificato loro vn bue, gli pregò, che gli facessero gratia di farli hauer vn figliuolo, questi Dei intesa la sua dimanda, e volendogli far la gratia gli dissero, che portasse loro la pelle di quel bue, che egli haueua sacrificato. Egli la portò loro, e tutti tre vi pisciorno dentro. Di questa orina adunque nacque Orione: però Ouidio ne'Fasti disse.

Tunc super iniecta texere madentia terra,
Iamque decem menses, & puer ortus erat.

Per questa cagione fù chiamato Vrione dall'orina, e non Orione e però Ouidio disse.

Hunc Hyreus, quia fic genitus vocatur Vrina,
Perdidit antiquum litter a prima sonum.

Fù costui grande di corpo, e però Virg. nel decimo disse:

Quam magnum Orion
Cum pedes in cedit medu per maxima Nerei
Stagna viam, scindens humero superemine undas:
Aut summus referens annosam montibus ornum,
Ingreditur que solo, & caput inter nubila condit.

Chi vuol credere questa bugia la creda, io non la credo, dice Seruio, che a costui furno cauati gli occhi, hauendo voluto vsare cō la figliuola del Rè, e gli fù insegnato, che se voleua ricuperare la vista, egli nauigasse inuerso Oriēte, e che volt asse sempre le casse de gli occhi inuerso i raggi del Sole, la qual cosa egli fece in questo modo perche hauendo vdito lo strepito, che faceuano i Ciclopi, mētre che faceano le facciе di Giouе, se n'andò inuerso quel rumore, i Ciclopi lo videro, & vno di loro lo prese, e lo messe in sù le spalle, e con esso andando a caso gli faceua batter i raggi del Sole, nel luogo doue erano gli occhi, e così a ca o fodisfece al comandamento dell'Oracolo: fù aucora cacciatore, e soldato di Diana. La onde Oratio dice, che egli fù confitto in terra da Diana con le freccie, perche fù tanto audace, che egli volle vsar con essa, però disse;

Natus, & integræ Tentator Orion Dianæ.
Virgine domitus figura.

Oltre di questo nō a dell'Odi, nell'Ode 23. dice che egli è nell'inferno con Prometeo, e Tantalo. Ouidio dice, che egli fù ammazzato da vn scorpione, che la terra essendo adirata gli haueua mandato addosso, la cagion fù, perche s'era vantato, che non era animale in terra, che non potesse vincere: ma Diana hauendo hauuto compassione di lui, gli dette vn luogo tra'segni celesti, doue hoggi egli è, & fi chiama Orione, però disse Lucano.

Quis fata putaret Scorpium: aut vires maturæ mortis habere?
Ille minax nodis, & rerbo verbere fæuus?
Lælet iulit cælo vulti decus Orionis.

Sono nondimeno alcuni, che vogliono, che fia chiamato Orione dall'inondationi dell'acque, perche il principio della vernata comincia al suo tēpo, & il mare, e la terra sono da'venti perturbati: perche Orione significa turbare, e conciare, e però Virg. dice, che il mare fà questo diffimo mouimento, quando l'Orione và sotto, e lo chiama æuus, che significa crudele, per incrudelire il mare: come fà, e perciò Oratione l. 1. dell'Ode alla 28. Ode disse.

Me quoque deuexit rapidis comes Orionis,
Illyricis Notus obstrepit vndis.

Cioè posto nella parte deuessa del Cielo, cioè in Occidente, e gli dà per cōpagno il vento Noto, perche hà sempre in sua cōpagnia la tēpesta, ei venti, & Virg. nel 1. dell'Eneide disse, nimbosus Orion assurgens sinctus [hyberuis vndis] pone hybernis vndis, in cābio di vndis hyemis, non che vada sotto l'onde, ma par così a chi lo vede, perche tutti i segni celesti, e finalmente tutte le stelle, quando elle vanno sotto il nostro emisfero, pare che le si tuffino in mare [vel cum Sole nouo dentes horretur arista] sta vna similitudine, come la similitudine di sopra, di sopra ha detto, che egli haueua seco tanta gente, quāte son l'onde, che sono generate in mare la vernata dall'Orione segno celeste. Ora facendo la seconda similitudine, dice, che, ouerammente egli ha tante genti seco, quante sono le spighe delle biade, nelle campagne doue corre il fiume Ermo, ouerammente ne'campi della Licia [Sole nouo] per questo intēde la prima parte della state [aristæ] sono così chiamate dall'aridità perche a quel tempo le spighe sono aride, perche son secche [Hermi] questo è vn fiume della Lidia, che quādo egli allaga le cāpagne, le fà fertilissime [Liciæ] questa è vna prouincia molto fertile, e per ciò dice flauentibus aruis, perche al tempo della State le campagne verdi diuentano gialle [cuta fonant] con questo prouai il numero grande di coltoro, perche cammīando in ordi-

nanza faceuano vno strepito grandissimo cõ gli scudi [pulsuque pedum]pulsus,è il battimento,che fanno i piedi, e per conseguente lo strepito quando vna gran moltitudine cãmina insieme, cosi ancora si chiama.Il polso che i Medici cercano, quãdo gli ammalati hãno la febbre[contertita tellus]per il battimento, e strepito de'piedi la terra si spauentaua,non che la terra si spauentasse,ma si spauentauano coloro,che erano in terra,& vdiuano quello fracasso, ouer amente diremo,che faccia la figura Iperbole,voldo dire,che insino la terra si scuoteua, e tremaua per lo strepito grande, che faceuano costoro co'piedi[hinc Agamemnonius]parla d'vn'altro Capitano figliuolo di Agamennone[Troiani nominis hostis]il quale non solamente era nemico de'Troiani, ma al del nome ancora,che non gli poteua sentire ricordare[Halesus]seguito capitano figliuolo di Agamennone haueua nome Alesio,nõ venne alla guerra per far piacere a Turno,ma per l'odio,che portaua a'Troiani[Turnoqueferoces] dice che la gente,che menaua seco,erano molte popoli feroci,non che egli la fusse feroce nelle popoli,ma gran quantità d'huomini feroci,cauati di molti popoli,e pone mille in cambio d'vn numero grande, come fa Terr. plus millies audiui,& in vn'altro luogo sexcentas potius mihi scribito dicas,e Cicin molti luoghi.Isexcentas dedi ad te literas, e noi anche in volgare ben molto spesso vsiamo questo modo di dire, iol'ho detto più di mile volte, e più di seicento volte l'ho scritto, cosi te l'ho detto seicento volte, e mille volte l'ho vsitato, volendo inferir d'hauer fatto molte volte questa cosa[rapit]rapere,è pigliar per forza qualcuno. Tertul. hunc cape, qui in questo luogo vuol dire, menar seco qualcuno con impeto,e con difficoltà leuarsi da qualche cosa[vertunt]dice qual'era l'esercito di questi popoli feroci [vertũr] questo verbo significa voltare vna cosa sottosopra,ò quel che è'n vna banda voltarlo da vn'altra,e per traslatione ũgnifica zappare, o figurare:perche elsi fa quelle due cose, volta la terra sottosopra: perche quel che è di sopra lo mette di sotto[felicia]douero ci vuol dir felicia in cambio di fertilia:ouero vuol dire propriamente felicia:perche il vino è felice a Bacco: perche fa di diuino,e la diuinità di Bacco è fõdata in su'l vino,nondimeno a me piace più che s'intenda felicia, in cambio di fertilia, perche dice, Ma felicia: perche Massica è vn monte abbondantissimo di vino al quale s'appartiene la fertilità; declinasi Massicus,Massicii ma Virg.ha detto Massica, all'vsanza de'Greci,come anche è Gargara,e Menala che nel num. plural. l'ha fatto gen.neu. Dice adunque,che costoro lauorauano il mõte Massico,ch'è fertile[Bacco]dice quello, di che questo monte è fertile, e dice,che egli è fertile di Bacco, cioè di vinose pone Bacco lo Dio del vino per il vino,come anche Minerua per la Sapienza, e Cerere per le biade.[rastris]rastrum è la marra,ò zappa, con che si lauorano le vigne[& quos]con costui anco erano altri popoli, mandatigli da gli Attranci,[de collibus altis]Questi popoli habitauano monti alti [Sidicinaque iuxta aequora]venero anco dal Castello Sidicino, che è a canto al mare[quique Cales linquunt]e con questi erano anco quei di Cale,che è vna città della campania[amnisque vadosi accola Vulturni]erano ancora costoro habitatori del fiume Vulturno, che viciino a Cuma và in mare[parilerq; Satilicus asper]questo Satilico,che era con Alesio,e vn popolo della Campania[asper] e rustico di costumi [Oscorumq; manus] erano anche l'esercito de gli Osci,che sono i Capuensi,che già furno chiamati Osci: perche haueuano abbondanza di serpenti:sperche in Greco il serpente si chiama Ois[terretes fant acilides illis tela] haueuano per armi certe armi, che anticamente si chiamauano acilides,che secondo, che dice Seruio, non se ne fa mentione nelle guerre, nondimeno si legge, che questi acilidi son certi ferri, che si rengono legati a vna correggia, o a vna corda,e si scagliano a'nemici, e si tirano indietro quando si è ferito il nemico con essa[terretes] rondi[sed haec lento] dice, che questi pezzi di ferro, ò palle di ferro s'appicano in sù vn flagello per poter le adoperare, com'io hò detto [laeuas caetra regit,] Dice come eglino erano armati, da man sinistra teneuan lo scudo, e dalla destra le spade[caetra]è vna sorte di scudo vsato da gli Africani, & è fatto di cuoio, ò di correggia di cuoio [falcari cominus en ses] ha voluto Virgilio variar nel dire,perche dalle parole dette innanzi, ne seguitaua,che dicesse. Dextras armauerunt gladij falcati : ma ha voluto dire a suo modo[falcati]quelle sono spade fatte ad vso di falce, come vsò Perseo.

Ordine delle parole.

Nec quisquam puter]nè nessuno penserebbe mai[ex tanto agmine]che di questo si grãde squadrone[misceri]si mescolasse, cioè,che in questo quadrone fussero [arajas aries] huomini si robusti [sed] ma[puter]penserebbe,aeream nubem] che fusse vna nuuola[volucri raucarũ]di cigni,[gurgite ab alto vrgeri]che fussero spinte dall'alto mare[ad litora]a'lidi[ecce]ecco[Claulus]Claulo[agés]côducriere[agmẽ magnũ]d'vn grande squadrone[pedis de languine]a'tutto il sangue antico[que]&[pie]& lui proprio[ipsũ]ter]a simile magnãimanità,la vn grande squadrone[que]la qual[que (hunc] hora diffundit]ne ha hauuto il nome,a l'origine[tribus]la tribu[& gens Claudia]e la famiglia de Claudi[per Latium]per il Latio[postquã] poiche[in parte]in parte[data,fuit]fu data[Roma]Roma]Sabinis à Sabini[vna cohors]vna cohorte[ingẽs]grãde[Amiterna]del Castello Amiterno[prisci;q;Quirites]i Sabini[e guitauano Claulo[omnis;manus] tutta la moltitudine [Ereti]del Castello Ereto[que] & [Mutiũce]del Castello detto Trebi[oniaq;ue]che produce olio assai[qui colũt]e quelli[ehabitano[Nomentũ vrbem]la città di Nomẽto[qui colũt]e quelli,che habitano[rosea rura]i paesi freschi [Velini]del lago Velino[qui colunt] e quelli che habitano [rupes] le rupi [Thernicæ]del monte Ternico[horrẽdus]spauentoso[que]&[mõte Seuerũ]il mõte Seuero[Casperiamque]e la città Calpetia [Foruloq;] i Foruli[& Flumen Hymelle]e quelli che habitano il fiume Himella [qui bibuur]e quelli che beuono[Tibrin]dell'acqua del Teuere]Fabarimque]e che beuono dell'acque del fiume Fabaro[quos]e quelli che[misit]li mandò[frigida Nursia]la fredda Norcia,[& Ortinæ classes]e quelli,che gli mandorno i caualieri Orini [populique Latini]e quelli,che gli mãdorno i popoli Latini[que]&[quos]e quelli, che[ecas]diuise[dig]interluit]corre fra loro[Allia]il fiume Allia [nomine infausto]infausto]ch'è nome infelice[quam multi]la quale molti [fluctus]i caualloni[volutũt]fanno ruolare[Libico marmo. te]dal lido della Libia[vbi]quando[exuus Orion]il crudel Ocione [conditur]si nascõde[Hybernis vndis]la vernata in mare,cioè quando egli la vernata và sotto[vel]ò erano tanti quanti[aritæ]le spighe [denſæ]folte[torrentur]sono secche,ò si seccano[nouo sole]la state [aur]ouero[cãpo Hermi]nelle campagne del fiume Ermo [aur arusi]ò nelle campagne[flauẽtibus]gialle[Licię] della Licia [scuta fonant]gli scudi loro suonano[que]&[tellus cõterrita]e la terra battuta rimbombaa[pulsu]dal percotimento[pedum]de'piedi [hinc]di qui,ò di questi[Halesus]Alesio[Agamẽnonius]figliuolo di Agamnẽ none[hostis]nimico[Troiani nominis]del nome Troiano [iungit] lega[e quos]i caualli[curru]alla carretta[que]&[rapit]in vn tratto mena seco[Turno]in fauor di Turno[mille populos feroces]vn numero grãde di soldati feroci[qui veruntr]che zappano [Massica]il monte Massico[felicia]fertile,ouero abbõdante[Bacco]di vino[rastris]e lauorano con le zappe[& quos]e quelli che[misere]gli mandorno[Aurũci patres]gli Auronci[de collibus altis]d'alti mõti[que] & Sidicina iuxta æquora]vicino al mare Sidicino[quiq;]& s'erano quelli che[linquũt]lasciano[Cales]Cale[q;]&[accolæ] & vi erano gli habitatori[amnis Vulturni]del fiume Vulturno[vadosi] profõdo[que]&[pariter]parimente vi erano[Satilicus]il popolo Satilico [asper]ecro[que]&[manus]vna moltitudine[Oscorũ]di Capuani [illis sunt tela]quelli hanno per armi [acidles]palle di ferro da scagliare cõtra i nemici[sed]ma[mos est]è vsanza[aptare]legare[haec]quelle armi[flagello]ad vn flagello[caetra]lo scudo[tegit leuas] copre loro le parti sinistre[cominus]& a canto hanno dalla banda destra[enses falcati]spade ad vso di falce.

[Nec tu Carminibus] Parla di Oebale.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis, Oebale, quem generasse Telon Sebethide Nympha Fertur, Teleboum Capreas cum regna teneret Iamsenior, patriis, fed non & filius arua Contentus, latè iam tum ditione prømebat Sarrastes populos, & qua rigat æquore Sarnus, Quiq; Rufas, Batullig; tenent, atque arua Celenæ. Et quos malifera despectant mœnia Abellæ, Teutonico ritu soliti torquere cateias ; Tegmina queis capitum raptus de fubere cortex: Aerateq; micant pelte, micat æreus enſis . Et te mouto fe misere in prælia Nurſæ Vfens, insignem fama, & falicibus armis, Horrida præcipue cui gens, assuet aq; multò Venatu nemorum duris Aequicola glebis.

[Nec tu carminibus] Parla di Oebale.

Effositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec tu Carminibus Oebale] Oebalo fù figliuolo di Telone, e della Ninfa Sebetide. Questi è vicino a Napoli . Telone regnò vn pezzo in Capres Isola al dirimpetto di Napoli. Il suo figliuolo non si contentando dello stato del Padre, se ne andò nella Campagna, & hauendo soggiogati molti popoli,crebbe il suo imperio.Dice adunque Virgilio , che non vuol che Oebale non sia scritto ne i suoi versi , perche vuol dire ancora qual cosa di lui [inductus]non cantato, non scritto [nostris carminibus] nella nostra opera,perche pone molte volte i versi per l'opera,come per tutto il suo libro si vede[que]dice di chi costui fù figliuolo [quem generasse Telon]fù generato da Telon [Sebethide Nimpha] la madre fua fu la Ninfa Sebetide , declinafi Sebethos, la quale è vna fonte appresso Napoli, l'acqua della quale corredolo per i borghi di Napoli, daua quasi delle acque a tutto Napoli: però Statio disse:

Et pulchra tumens Sebethos alumna

Virgilio, e Columella ne fanno mentione; e si scrisse senza r,ancora che vi siano

siano alcuni, che lo scriuono con r. e di questo ne fa fede, che la non si scriue con r. una tauoletta di marmo antichissima, che fu trouata in Napoli in certi fondamenti di mura, doue sono scritte queste lettere, P. Mœuius Eurychus ædiculam restituit Sebetho [Telebouum Capreas cum regna teneret] dice quando Telebone bebbe Ocbale di Sebethide, e dice, che fù quando Telone suo padre già vecchio gouernaua i Teleboi popoli di Capri [Telebouum Capreas cum regna teneret, ideſt, cum teneret Capreas regna Telebouum, cioè, quando suo padre era padrone di Capri regno de Teleboi: Telebouum] Teleboi son popoli, de'quali parla Aristotile nella Politica [Capreas] Capri è vn'isola al dirimpetto di Napoli [patris ſed] dice, che'l figliuol di Telone, cioè Ocbale, non essendo contento dello stato paterno, l'accrebbe [patrijs auuis] pone patrijs auuis in cambio di regnis paternis, e dice, auuis perche à Ocbale il regno del Padre pareua tanto piccolo, che più presto gli pareua vna poſſeſſione, che vn teame [laſt ditione pi emebat] questo significa signoreggiare, perche signoreggiare non è altro, che vn premere, e ritenere i popoli con legge a obedienza [iam tum] questi luoghi auuerbij del tempo, de'quali diffusamente se ne è ragionato nella Teorica [ditione ideſt imperio Sarrastes] comincia a narrare le nationi, che egli haueua sottoposte al suo imperio [Sarrastes populos] questi son popoli della Campania così nominati dal Sarno fiume [quique rubas] questi erano altri popoli, che lui s'era sottoposto [Rufas Batulumique] questi sono due Castelli della Campania [arua Celenæ] questo è vn luogo della Campania contadesco a Giunone [& quos maliferæ despectant mœnia Abellæ] questi erano altri popoli a lui soggetti, e molti sono, che vogliono, che questo Abella sia Noia, e dicono, che essendo adirato Vergilio contra la città di Noia, le mutò il nome per non le dare questo honore, la cagione delle leggende di Vergilio con essa fù, che i Nolani non lo vollero alloggiare, e non hà voluto dir questo apertamente, ma lo dimostrò chiaro. alcuni dicono, che Vergilio hà fatto questo medesimo nella Georgica, e questo affermo Gellio, cioè, che per sdegno egli hà mutato loro il nome, e dicono, che la cagione è stata, che volendo, che i Nolani gli lasciassino condurre vn'acqua nella sua poſſeſſione, non volsero, e per questo egli mutò loro il nome, e non volle mettergli in questa opera, accioche non fusse mai ricordo di loro: altri vogliono, che Mœnia Abellæ, sia la figura Sinalephæ, e si legga in cambio di Mœnia Abellæ [maliferæ] questo dice; perche in Nola erano assai frutti, ouer amene dice, maliferæ, per questa specie sola di mele granate, che quiui nascono in gran quantità [despectant] significa proprio guardare in sù, main questo luogo è meglio per guardare semplicemente, vuole inferire, che erano ancora fudditi di Ocbale tutti quei popoli, che erano intorno a Noia, e che di Noia si vsellero tutti Teutonico rito] dice, che questi popoli circonuicini a Noia erano soliti ad adoperare per arme dardi all'vsanza Tedesca [Teutonico] Teutonici fono Tedeschi, fono chiamati così da Teutone Dio, che si credeua dalla gente, che fusse nato della terra, così dice Plinio nel 4. lib. al cap. 14. [torquere] significa lanciare [cæteras] fono

Armati terram exercent, ſemperque recentes
Conuellare ineſt prædas, & viuere rapto.

dardi da lanciare [tegmina] dice come vanno armati con vn cappello in capo fatto di scorza verde di sughero [raptus] significa tolto dall'albero per forza [æratæque peltæ] pelte, sono gli scudi [micant] micare, significa risplendere, e risplendeuano, perche erano coperti di bronzo [montoſæ Nurſæ] questa è vna città posta ne'monti, che si chiama Norcia; dice adunque, che Norcia mandò Ocbale alla guerra [ſinſignem fama] fama famoſo, [& ſelicibus armis] e nobile per arme, [hurrida præcipuæ cui gens] dice, che la gente Equicola, e per costumi, e per modo di viuere, è molto rustica, e zotica, ella ostrida dice, perche attendeua alla caccia, & attendeuano alla caccia, perche i lor terreni rendeuano poco [aſſuetaq; multo venatu] ecco qui, che mostra, che egli erano cacciatori [duris gelbis] ecco la cagione dell'esser cacciatori [armati terram exercent] lauoraua no la terra con le arme indosso [ſemperque recentes conuellare & uiuat prædas] dice, che li diettauano di continuo di portar nouue prede a casa [& viuere rapto] e si diletta uano di viuere di rapina.

Ordine delle parole.

[Nec tu] nè tu [Ocbale] Ocbale [abibis inuictus] ten'anderai, che tu non sia contato [noſtris car minibus] ne'nostri versi, cioè non voglio, che tu resti fuora del mio libro: perche voglio dir qualche cosa di te [quem ji] quale [ſertur] si dice [generaſſe] che generò [Telon] Telone [Sebethide Nimphja] della Ninfa Sebetide [cum] quando [teneret] egli era padrone [Capreas jd. Capri] regna] regni [Telebouum] dei Teleboi [iam ſen or] egia era vecchio, dice Telone Padre di Ocbale [ſed ma] ſi hius ji hgiuoli, cioè Bone [non contentus] non contento [patrijs auuis] nello stato paterno [iam tum] subito all'hora [late] per tutto [ditione pi emebat] teneua forto il suo imperio [Sarrastes populos] i popoli Sarrasti [& aquor.] le campagne, ouer quel paese [quæ rigat Sarnus] che bagna il fiume Sarno [quique] e coloro che [tenent] son padroni [Rufas] di Ruſa [Batulumique] e di Batulo [atque arua Celenæ] e del paese di Celeno [& quos] e quegli che [mœnia] le mura [maliferæ Abellæ] di Noia, che produce gran quantità di mele granate [deſpectat] veggono [ſolitj] quali son ſolini [torquere] di lanciare [cæteras] dardi [Teutonico rito] all'vsanza Tedesca [queis] a'quali [tegnina capitum] e per cappello, i quali portano per cappello [cortex] vna corteccia, vna scorza [raptus] tolta [de ſubere] del ſughero albero [que] & [quies] a'quali [micant] risplendono in braccio [peltæ] gli scudi [æratæ] lauorate di bronzo, ouer coperte [micat] e risplende loro a canto [enſis] la spada [æreus] lauorata di bronzo, & te inſignem fama] e te nobile per fama [& ſelicibus armis] e per arme felici [Viens] Venne [Nurſæ montoſæ] Norcia montoſa [miſere] mando [in præda] alla guerra [cui] alla quale Norcia [Æquicola gens] il popolo Equicolo [præcipuæ hurrida] molto orrido [que] & [aſſueta] illustratto molto [venatu] alle molte cacciagioni [memorum] de'boschi [duris gelbis] & a lauorare i terreni duri [atmati] con l'arme indosso [exercent terram] lauorando la terra [ſemperque uuat] e si diletta no sempre [conuellare] di portare a casa [prædas recentes] prede freiche, prede di nuouo [& viuere rapto] & viuere di rapina.

[Quin, & Marrubia] seguita di narrare dell'altra gente, ch'andò a questa guerra.

Quin, & Marrubia venit de gente ſacerdos,
Fronde ſuper galeam, & ſælici comptus oliua,
Archippi Regis, miſſu fortiſſimus Vmbro:
Viperco generi, & grauiter ſpirantibus hydris
Spargere qui ſomnos cantuque, manuque ſolebat,
Mulcebatque iras, & morſus arte leuabat:
Sed non Dardaniæ medicari cuſpidis ictum
Eualuit, neque eum iuuere in vulnera cantus
Somniferi, & Marſis quæſita in montibus herbæ,
Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi flenere lacus.
Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello.
Virbius; inſignem quam mater Aricia miſit
Eductum Ægeriæ lucis, Hymettia circum
Littora, pinguis ubi, & placabilis ara Dianæ:
Namque ferunt fama, Hippolytum, poſtquam arte nouerca
Occiderit, patriaſque exulerit ſanguine pœnas,
Turbatis diſtractus equis, ad ſydera rurſus
Ætheria, & ſuperas cali reuiſſe ſub auras,
Peonijs reuocatum herbis, & amore Dianæ.

compagno di Marsia: i popoli Marsi fono detti, ouer amente da Marsia Capitano de'Lidi, come fa mentione Silio, ò da Marsia della Frigia, che fù vinto da Apollo a cantare, che per paura della pena si fuggì in Italia: e Plinio dice, che i Marsi nascono del sigliuolo di Circe, per questo conto, perche in loro è per natura il rimedio contra i serpenti. Sono alcuni, che dicono, che hanno hauuto origine da Psylli popoli dell'Africa, che hanno i medesimi rimedij contra i serpenti. Questi furono sacciati da Nasamoni, e parte di loro vennero in Italia, e parte in Cipro, e furono chiamati Angitij per questo, perche quando i serpenti s'aggrauauano intorno a loro, crepauano. Alcuni dicono, che Angitia fù Circe, [fronde ſuper galeam, & ſælici comptus oliua] Dice, che egli venne in quello modo con vn ramo di oliuo fopra la celata [ſælicis] perche l'oliuo fi porta in segno di vittoria [comptus, ideſt ornatus] & viene da como. Terentio parlando delle donne dice. Dum comuntur dum moliuntur annus eſt. [Archippi Regis] Et venne a questa guerra, per comandamento del Rè Atchippo [fortiſſimus] se bene era Sacerdote, era nondimeno forte d'animo, e di corpo [viperco generi] haueua questa virtù d'incantare le serpi, e fare, che elle non mordeſſero, e medicaua chi era morſo, e lo faceua guarire [viperco generi] cioè alle vipere [& hydris] pone idre, per altre sorti di serpi [grauiter ſpiran-

rantibus] perche col fiato esse atuelenano gli huomini [s]pargere ſomitos] ſin le addormentare perche il ſonno è vna certa humidità, che ſi ſparge ſopra le membra de gli animali, che gli ſia addormentare [canuq; manuque] Ecco con che egli ſa addormentare le ſerpi con gli incanti, e con le mani [multebarque ieras] mitigaua l'ire, & i veleni delle ſerpi[&] mo[n]ſtri atte leuabat. E quando le ſerpi haueuano morſo qualcuno, con la ſua arte egli alleggeriua il dolore del morſo. [ſed non Dardaniæ medicari Cuſpidis ictum eualuit] Ma il valente huomo non ſeppe medicare le ferite Troiane, perche egli ſu morto [cuſpidis] ſignifica, ela lancia, e la punta della lancia, e ſi declina, hic cuſpes cuſpidis [medicari] Si dice, medico tibi, e medico illum [liquidi fluere lacus] perche morì, e ſu pianto in questo luogo [ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello] Qui ragiona di Virbio d'Ippolito: e per intender ben la coſa hauete da ſapere, che Teſeo, eſſendo morta la prima moglie, che haueua nome Ippolita, tolſe per moglie Fedra figliuola del Rè Minos, e di Paſife, che venne a eſſere martigna d'Ippolito, figliuolo di Teſeo: il quale eſſendo bellisſimo, ella s'inamorò di lui ardentiſſimamente, e lo richieſe di viar con eſſo. Il giouane non volſe accontentarſe, onde ella ſdegnata ne andò a Teſeo con vn monte di lagrime, e gli diſſe, che Ippolito più volte la haueua voluta ſforzare, e che ell'i non haueua mai voluto, e quantunque più volte ella lo haueſſe minacciato di volerglielo dire, non per questo egli era ceſſato dalle continue battaglie, che egli le daua; la onde non vedendo di potere ſcampare dalle itue mani in modo alcuno, e della vergogna più ch'altro, e paleſare la ſua inſolenza, per questo ella era ricorſa a lui, acciocche rimediaſſe a queſto male, in quel modo, che gli pareſſe più a propoſito. Teſeo ſdegnato fece orazione a ſuo padre Egeo, che faceſſe vendetta d'Ippolito, il quale s'era fuggito per paura, in modo, che il padre non lo potette hauer nelle mani. Fuggendoſi adunque coſi, eſſendo nella carretta Egeo gli mandò incontro certi moſtri marini, che ſi dimandano Fochi, i quali hauendo veduto i caualli ſi ſpauentarono, e fuggendo per la paura tra ſeco gli conſumarono, Ippolito vſci della carretta, e reſtò appicento per vn piè, a caualli correndo tra gli ſcogli, fecero di lui mille pezzi, e coſi morì. Diana hauendo compaſſione di lui per la ſua caſtità, lo fece riſuſcitare per mezo d'Eſculapio figliuolo di Apolline, e di Coronide: il quale Eſculapio ſi cauato di corpo della madre per forza: e queſto fù, perche hauendo vdito Apollo dal corbo, che egli teneua per fa la guardia alla moglie, che ella era vna meretrice, che ſpeſſo ſi metteua a ſotto a qualunque, per questo Apollo conficcò Coronide con le freccie in terra, e la fece ſparare, e cuarle di corpo Eſculapio come io ho detto; & il corbo il quale era bianco, egli lo fece diuentar negro, quaſi hauendo per male, che egli haueſſe riportato quelle nouelle, Eſculapio dipoi creſciuto, diuenne molto eccellentiſſimo, Giouc ſdegnato che egli haueſſe hauuto ardire di far riſuſcitare i morti, l'ammazzò. Apollo per vendicar ſi conficcò in terra con le freccie i Ciclopi, che faceuano le ſaette a Giouc. Giouc per gaſtigarlo, per noue anni lo priuò della diuinità, e lo fece andare a ſtare col Rè Aumeto a guardare le ſue beſtie. Diana in Aritia raccomandò Ippolito riſuſcitato, alla Ninfa Egeria, e gli poſe nome Virbio, che ſignifica due volte huomo perche due volte venne al mondo. Hora Vergadice, che Virbio figliuolo di Ippolito, venne a queſta guerra, che ſi vede nel teſto. Queſte coſe ſono tutte fauoloſe, però non ſene può trouar la verità, perche per tutto Ippolito è introdotto per perſona caſta, e ſolitario; nondimeno qui Verg. dice, che egli hebbe queſto figliuolo, e hebbe nome Virbio, di che egli ragiona qui, ma la verità è questa, che Virbio è il nome di Diana, che con Diana ſi congiugne, come ſi congiugne Aris con la madre de gli Dei, & Erichthonius con Minerua & Adonius con Venere. [Ægeriæ lucis.] Que-

Tum pater omnipotes, aliquem indignatus ab vmbris
Mortalem infernis ad lumina ſurgere vitæ,
Ipſe repertorem medicinæ talis, & artis,
Fulmine Phœbigenam Stygias detruſit ad vndas.
At Trivia Hippolytum ſecretis alma recondit
Sedibus & Nymphæ Ægeriæ nemori q; relegat;
Solus vbi in ſyluis Italis ignobilis æuum
Exigeret. verſoque viro nomine Virbius eſſet.
Vnde etiam Triuiæ templo, luciſque ſacratis
Cornipedes arcentur equi, quod littore currum,
Et tuuenem monſtris paauidi effudere marinis
Filius ardenteis haud ſecius aquore campi
Exercebat equos, curruque in bella ruebat.

dar ſotto ſopra il mare, e riſuſcitare i morti, come ne fanno fede l'hiſtorie ſacre, però ragioneuilmente Vergilio lo chiama omnipotente [indignatus] per ragioneuolmente, perche Giouc è quello, che ſolo debbe far riſuſcitare i morti: e perche vidde, che Febo profondamente fece riſuſcitare Ippolito, per queſto ſi ſdegnò, come ſa ogn'vno, quando vede, che qualcuno fa quello, che tocca fare a lui[ab vmbris] dall'inferno, doue non è altro, che ombra, come in più luoghi habbiamo dimoſtrato nel Seſto di Vergilio. [mortalem] E queſto era ſoſdegno, che fuſſe

[Tum pater omnipotens] Seguita di narrare la fauola di Ippolito.

Eſpoſitions delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Tum pater omnipotens] Per eſſerſi raccontato di ſopra interamente la ſtoria, paſſerò via breuemente le [pater omnipotens] Chiama Giouc padre omnipotente: perche per Giouc intendeſſidio, al quale non è impoſſibile cosa alcuna, perche Iddio può fare tutte le coſe, che per natura poſſono eſſere fatte e per conſeguente dirono, che egli poſſa far tutte le coſe: Dicono alcuni, che Iddio non può fare, che quello, che è fatto, non ſia fatto: e però è ſcritto. Hoc ſolo poſſe ptiuantur Dij, vt facta infecta redeant. Le coſe fatte per loro natura non poſſono eſſer non fatte: però è bene Iddio non può fare, che elle non ſiino fatte, non è per queſto, che non poſſa fare ogni coſa, che per loro natura ſi poſſano fare. Fa camminare i monti, e tremare il mondo, andar ſotto riſuſcitare vn'huomo, che morto debbe ſtar morto, ſecondo l'ordine ſuo, e non ritornar più in vita, ſe non pare a lui. [ad lumina vitæ] Di ſopra ha detto Vmbris infernis, in cambio della morte: però dice lumina vitæ, in cambio della vita. E ſperrorem medicinæ] cioè Eſculapio, che trouò la medicina, come io hò detto: e ſi tanto eccellente, ch'egli faceua riſuſcitare i morti. Eſculapio ſu figliolo d'Apollo, come hò detto di ſopra, e di Coronide figliuola

figliuola di Flegia, la quale Apollo hebbe per forza, e l'ingrauidò, e ne nacque Esculapio, com'io hò detto. Flegia per vendicarsi arte il Tempio d'Apollo: il quale Flegia fu per questo condannato all'Inferno. Tarq; che scriue sopra Lattantio, dice, che non fù sì di chi nascesse Esculapio; e ch'egli fu trouato da'cacciatori la guardia, come fù capra, ò di asa, ò pecora, & vi cane gli faceua la guardia, come fù grande, fù dato à Chitone, che gli insegnò la medicina, Paulania dice, che fu messo in questa cura da Flegia suo auolo, padre di Coronide, che anche lei non fù sì di chi ella fusse figliuola: costui, di chi si fusse figliuolo, erebbe fuor di modo nella medicina, e diuentò tanto eccellente, che fi dice, che fece risuscitare il figliuolo di Minos, & Ippolito, come fi è detto di sopra; però Propertio disse:

Et Deus extinctum cressis Epidaurius herbis
Restituit, patrijs Androgeona focis.

Perche Esculapio fù chiamato Epidauteo, e Messenio. Dicono ancora, che Esculapio fu fulminato da Gioue: perche egli risuscitò Ippolito. Quando i Romani eranoappestati, che mottauano à migliaia trouorno 3. lib. Sibillini, che la peste non se n'anderebbe mai, se non conducendo la statua d'Esculapio in Roma da Epidauro, doue egli era adorato. Mandorno Ambasciadori à Epidauro, i quali conducte in Roma vn grandissimo serpente in vna naue per Esculapio, il quale serpente arriuato in Roma, fe ne andò in vn'Isola, che eta nel Teuere, doue era dedicato il Tempio d'Apollo, che come fu arriuato la peste se n'andò, qual'Isola hoggi vie, & vi è ancora non sò che reliquie di questo Tempio, nella qual'Isola al presente vi è fatto fatto la Chiesa di S. Bartolomeo. Cicerone dice, che sono stati molti Esculapij, e nel 3. lib. della natura de gli Dei dice così, che il primo de gli Esculapij fù figliuolo di Apollo, adorato da gli Arcadi, e fu il primo, che legasse le ferite. Il secondo fu figliuolo di Mercurio secondo, che fu ammazzato da vna saetta, il terzo, di Arsippo, e di Arsinoe che fu il primo, che insegnasse purgare il ventre, e cauare i denti. La sepoltura di questo è in Arcadia, non molto discosto dal fiume Lusio [iple repertor em medicinæ] Per queste cagioni dette Verg. lo chiama l'inuentore della medicina [talis] e dice, che la sua medicina non era medicina ordinaria da risanare gli ammalati, ma straordinaria da far risuscitare i morti, contra l'ordine di Gioue, e però Giouefù sdegnò, e lo fulminò [Phebigenam] chiama Esculapio Phebigenam, che significa nato per penitenza della madre, perche la madre fu sparata, acciochè gli fusse cauato di corpo, e così pari le pene dell'ammazzò con vna saetta, e lo mandò nell'Inferno, e dice vndas Stygias, per amor della Stigia palude, che è nell'Inferno, come noi habbiamo detto [detruſit] significa proprio gettar per forza, e con violenza [at Triuia] dice, che Diana hauendo hauuto paura, che non interuenisse il medesimo à Ippolito, che ella haueua fatto risuscitare, come s'è detto, lo nascose [Triuia] intende Diana, e la chiama Triuia, per le tre deità, che sono in lei, come s'è detto [ſecretis fedibus] perche ella lo mandò alla Dea Egeria, nelle selue, acciochè nessuno lo sapesse, done si fusse, e perche Giouenon lo ammazzasse, come egli fece Esculapio per hauer fatto risuscitar Ippolito, come s'è detto, perche se egli hauessa ammazzato Esculapio, per hauer risuscitato Ippolito, ella dubitaua ancora, che non facesse il medesimo a Ippolito [memorig; ve le gat] cioè, lo raccomandaua [solus vbi in syluis] idest in solis syluis, perche le selue son solitarie [ignobilis] non intende vile, ma ignaro: verſoq; vbi nomine Virbius esse] come s'è detto nella fauola, gli leuò il nome d'Ippolito, e gli pose nome Virbio [vnde ortum] Triuiæ tempio lucilig; factatis] dice, che per questa cagione ancora i Caualli sono cacciati del Tempio, e de'boschi di Diana, perche straſcinorno Virbio, ouero Ippolito, e ne fecero diuersi pezzi, come di sopra s'è detto [ſiluis arcendis] dice, che vn figliuolo di zi, come di sopra s'è detto [ſiluis arcendis] dice, che vn figliuolo di questo Ippolito, ouero Virbio, che medesimamente nome Virbio, maneggiaua i caualli così ben, come il padre, che è questo Virbio, di chi ragione qui Verg. nel testo di sopra, doue dice: iba, tè, Hippolyti proles pulcherrima bello Virbius [haud ſecus] non manco bene del Padre maneggiana i caualli, nè punto si spauentaua dell'esempio del padre, ch'era stato straccciato da'caualli [æquora] questo significa la pianura detta ab æquando: perche i piani sono pari.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [pater omnipotens] il padre onnipotente, cioè Gioue [indignatus] idegnato [aliquem mortalem] che vn'huomo mortale [ſit ger e] veniſſe [ad lumina vitæ] à'lumi della vita [ab vmbris inferna] dall'ombre infernali cioè risuscitasse dramorte a vn'altro [segli] essendo degnato per questo conto che vn mortorisuscitasse [de rogat] le ogni raccomandat, [Ægeriæ] alla Dea Egeria [ſecretis fedibus] [ſolus vbi] [ſolus] solo [in ſyluis Italis] nelle selue d'Italia [ignobilis] non conosciuto [exiguerer zuum] finisse la sua età [quæ] & [vbi] douesſſet] & [Virbius] Virbio, e non Ippolito [verso nomine] hauendogli mutato il nome [vnde] per la qual cosa [etiam] ancora infino à questo tempo [cornipedes aequi] i caualli, che hanno i corni ne i piedi [arcentur] ſon cacciati [templo] del Tempio [Triuiæ] di Diana [luciſq; factatis] e de'boschi fatti [quod] perche i pauidi [effendo impaurriti si effudere] spezzorno [currum] il carro [rotas] per il lito [& effudere] e fracassorno [iuuenem] il giouane [ſuorum] per il dilui [pauidi] essendo impauriti [monſtris marinis] da'mostri marini [ſuis] questo suo figliuolo, chiamato nuouamente Virbio [haud ſecus] non manco pigramente di Virbio suo padre, altrimente chiamato Ippolito [exercebat] esercitaua, e maneggiana [equos ardentes] i caualli furiosi [sequore] per la pianura [campi] della campagna [que] & [haud ſecus] non manco animosamente [rubat in bella] andaua alla guerra con furia [curu] con la carretta,

[Ipſe inter primos] ragiona hora di Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ipſe inter primos] dice che Turno era nel mezo de i principali: perche lui era il primo, e capo di tutti, aiquale tutti rendeuano vbbidienza [ipſe] è persona terza, seconda, o prima: però si congiugne con tutte le persone [primos] primi si chiamano secondo l'ordine, come primo, secondo, terzo, &c. chiamasi anche primus quello, che è principale, e maggior di dignità, come qui in questo luogo [præſtanti corpore] bello di corpo, in modo, che superaua gli altri: perche præstare, significa propriamente stare innanzi, staua adunque innanzi Turno a tutti gli altri per preſtanza di corpo, cioè era più bello: perche nella bellezza superaua tutti [vertimur arma tenens] questo era atto da persona di grande animo, perche tali si volteggiando in quà, in là, spinti dalla fortezza, & viuacità dell'animo loro [arma tenens] oueramente vuol dire, che mentre che la battaglia era molto brauura, egli teneua le arme in mano, oueramente vuol dire, che teneua in mano la sua insegna: perche arma, significa l'vna, e l'altra cosa [& toto vertice ſupra eſt] era più grande de gli altri, tutto il cocuzzolo del capo, che questo è significato per vertice, oueramente pon vertice, in cambio di capo, e dice ch'egli era più grande de gli altri tutto il capo, facendo la figura, che si chiama la parte per il tutto [ſupra eſt, ſcilicet cæteros] il uiedesimo, che dire maior cæteris [toto vertice] dell'eccesso, del quale io ne ragiono nella Teorica al suo luogo [cui] hà scritto la bellezza del corpo, e brauura di Turno, hora scriue, con vegli era armato, e dice, ch'egli haueua in capo vna celata con cre ordini di pennoni, e sopra questa celata vi era vna chimera fatta con tanta arte, che dalla bocca gettaua fuoco, e tanto più ne gettaua, e straideua, quanto più s'incrudeliua la battaglia. Nello scudo fuo era intagliato la storia di Io conuertita in vacca, & Argo che n'haueua cura, & il padre Inaco, che gettaua il fiume giù per vna vna intagliata [triplici iuba] di tre ordini di pennoni [iuba] significa i crini de'caualli, qui intende per iuua, i pennoni, che sono in sù la celata per ornamento, che paiono quasi crini di caualli [galea cristia] Iecco, che seguita nella metafora perche chiamano i crini de'caualli [alta] quero dice, che questa celata era alta: perche la era in su'l capo di Turno, ch'era così bello, ouero perche la celata era alta, come mostre, che spesso ò veggono [Chimæram ſuſtinet] sopra la celata era la chimera sostenuta dalla celata, la chimera [è] secondo, che dice Omero) va'animale, che non si può nè vincere, nè domare, nata di seme diuino. Scriue Esiodo nella Theogonia, ch'egli è vn mostro, che hà tre forme, e dice così:

Ibat

Huic tria funt capita, & fortur primum esse leonis
Pulchros oculs caprique furnul fortisque draconis:
Ante Leo, retroque draco, medianque capella est:
Pegasus hanc vicit, & magnus Bellorophontes:

Dice Seruio, che la Chimera veramente è vn monte della Licia, che di cotinuo arde la sua cima, qui vicino sono lioni, nel mezo del mõte vi sono le pascioni, e da basso à pie il monte sono serpenti: e per ciò è dato luogo alla fauola, che i'è fatta di tre animali, cioè, che ella habbia il capo di lione, il corpo di capra, & il restante fieno dragoni: questo monte Bellorofonte lo fece habitabile, e però fi dice, che egli ammazzò la Chimera, e questo dice Seruio, com'io ho detto. Plinio dice, che la Chimera è vn monte nella Fafelide, che il dì, e la notte di continuo arde il fuoco, della quale s'accende con l'acqua, e si spegne con la terra, & co'l fieno, que sto lice, di quello spegnere, & accendere Guido Tefte. [Æmeas ignes] nuella Chimera gettana fuoco per bocca, e lo chiama questo fuoco, Æmeos, alludendo al monte Etna, ouero alludendo al monte, che dice Plinio, ò che dice Seruio, effi hanno fempre dice effiantem, perche col fiato ella mandaua fuora il fuoco [faucibus] questo è il luogo donde ella mandaua fuori il fuoco, fauces, fon propriamente le fauci, con che fi mangia, ma Verg. intende la gola, e la bocca [tam magis illa fremens] questo era il grande artificio, che quanto più incredulità la battaglia tanto più diuentana più crudele, e gettaua maggior fuoco per bocca [tam magis, quam magis] questo contra la regola, per che tam, magis, maximè, minus, minimè, quàm, fono auuerbi, che fi pongono sempre co'l positiuo, e non co'l comparatiuo nè con auuerbio di comparatiuo: perche Verg. non poteua dire tam magis, ne quàm magis, ma bisognaua, che dicesse: tanto magis, e quanto magis conue io pronto bessimmo nella mia Teorica, nel cap. del'eccesso [si emens] significa stridere: e ftringere per rabbia i denti [at leueus clypeum] viene hora a ferire, come era fatto il fuo fcudo [leuem] era leggiere, acciocche egli lo potesse maneggiare, diffendendo si nella battaglia [subiaus corpubus lo insiginbat] eraui dentro inghiata Io, diuentata vacca, per opera di Giouse [fubiis cornibus] erano le corna alte. Io la figliuola d'Inaco, e finasi fu, huius Iuo, e fu figliuola, come io ho detto d' Inaco, & amata da Giouse: Giouse standosi vn giorno à folazzare con ella, sopra giunse Giunone: la onde presto, acciocche Giunone non la conoiesse la fece diuentare vna vacca. Giunone acciocche Giouse non la facesse diuentare di nuouo donna, la dette in guardia ad Argo, che haueua cento occhi, acciocche nessuno gliela potesse torre, Inaco l'andaua cercando, e di continuo piangeua, perche non la trouaua, & ella di continuo mugghiaua, per essere diuentata così igratiatamente vna vacca: per questo Giouse mosso à compassione delibero di cauarla di quello affanno: e però ricorse à Mercurio, e gli comesse, che douesse ammazzar Argo, come à lui paresse, e liberasse lo di quella seruitù. Andò Mercurio, vestito à vso di pastore con vna siringa, che faceua addormentare chi la sentiua. Era questa siringa fatta di più zampogne di canna congiunte insieme: arriuato dou'era Argo, cominciò a suonare assai dolcemente, e gli occhi d'Argo si cominciorno ad addormentare, hora 2. hora 4. hora 6. Mercur. di continuo suonaua più dolcemente, però tanti più occhi s'addormentauano; finalmente fece tanto cosi, che s'addormentorno tutti, & all'hora Mercur. messe mano à vna fua arma fatta come vna falce, e mozzò la testa ad Argo, e così lo fè liberare a la figliuola d'Inaco della quale era diuentata vacca, & in vn tratto si vedeua vacca diuentata [fetis] loro proprio le fetole, che fono in sù le schiene a' porci, e nelle code, e ne' colli de' cauallima qui Verg. le pone per i peli delle vacche [obsita] significa proprio circondato, e torniato, come è la vacca di peli, che ob olte a gli altri suoi significati, significa intorno: per ò Terentio disse: pannis, annisq; obsitus [argumentii ingens] ouer amente egli intende per questo argomento, fauola, volendo dire, che questa fusse vna gran fauola: perche argumentum, significa fauola: però Cicer. disse: argumenta erant in valuis: ouer amente egli pone argumenta in cambio di probationem, volendo prouare con queste pitture che egli fusse Greco: e questo ancora prouò Amata, doue ella disse, introdotta da Verg. Inachus Acrisiu, padres, medi æq; Mycenæ [pater Inon solamente chiama Inaco padre di Io, ma lo chiama ancora padre, volendo inferire, che Turno haueua hauuto origine da lui [insequitur] dice hora la gente, che costui haueua fece [nimbus] nimbo, è vn nuuolo, ouero vna pioggia spessa, e grande, qui egli la pone per vna moltitudine: però dice nimbos peditum: haueua adunque seco vna gran moltitudine di pedoni, ouero fantaccini [clypeata agmina] i suoi squadroni, che egli haueua, haueuano tutti gli scudi de fantur totis campis] vuole inferire, che era tanta la moltitudine, che per tutti i campi si riuauano, ouero per tutti i campi in frotta si metteuano in ordinanza [argiuaq; pubes] la gioventù, ch'era seco era Greca, e da questo si vedeua, ch'egli era Greco [veteris q, Sicani] chiamagli vecchi, perche doue è Roma, erano i Sicani; che dipoi furono scacciati da gli Aborigini, questa natione venne di Spagna, & abbandonò la patria fua per le discordie, che nacquero trà loro, e ne vennero in Italia: furno chiamati Sicani dal fiume Sicano di Spagna: furno [cacciati d' Italia da gli Vmbri, però se ne adorno in Sicilia, la quale fi chiamaSicilia da'Siculi [& Sacranæ acies] sempre qui fi intende quel verbo insequitur, e bifogna dire insequitur, ouero insequuntur, fecondo i nomi, con che si congiugne [Sacranæ] dicono, che vn certo Coribante venne in Italia, s'impadronì de' luoghi, che hora fono vicini a Roma, e che i popoli, che hanno hauuto origine da lui, fono flati chiamati Sacrani: perche i Coribanti fono facrati alla madre de gli Dei. Altri vogliono, che le squadre facraue fieno state de gli Ardeati quali ha. uendo hauuta la peste, fecero voto di fare, vn sacrificio, che si chiama ver facrum, e però fono flati chiamati Sacrani: perche fu vsanza d'Italiani, trouandosi in qualche gran pericolo di voti si, di facrificare tutti gli animali, che nafceffero loro in casa la primauera, che prima veniua, che in Latino si chiama, ver: e però qui facrificio fu chiamato ver facrum: altri dicono, che questo Coribante, che venne in Italia, mostrò i misteri di Cibele: e per questo quegli, che venne da costoro per le facre cerimonie, furno chiamati Sacrani [& picentia Labici] Glauco figliuolo di Minosse venne in Italia, e cercando d'hauere vn'imperio, e non trouando chi glielo desse: perche non mostraua cosa di che ne fusse degno, come haueua mostrato suo padre, mostrò vn cintura di suo padre, & vno feudo militare, perche innanzi eglino andauano fcinti, dal qual aude ancora lui fu chiamato Labico, e da lui i popoli da lauis, che significa anfi [picti scuta] cioè lodati di continuo in guerra: perche gli antichi forti portauano gli scudi dipinti, vnde est, partuaq; in glotius alba, cioè non dipincta [picti scuta] ideft biabentes scuta picta [qui falius, fcilicet insequuntur] voltasi al fiume Teuere, di: è dogli, che con lui erano quegli, che lauorauano i suoi bofchi, le cãpagne facre del fiume Numico [sacri] quello vinse, ouero perche già questo luogo era facro: ouer amente egli lo chiama facro, perche il fiume Numico era tanto, perche vi fu trouato dentro il corpo morto di Enea [tuus erat] cioè sul lito del fiume, come è viridiq, in littore conspiciitur fus: perche le ripe sono proprio de' fiumi, & i liti del mare, però Ouidio, disse, pro ripis littora pullant [circumq; ingum] intorno a quello tramite della campagna era adorato Giouse, quando egli era fanciullo, il quale si chiamaua Anxurus: quasi, ideft sine nouacula: perche mai si rase la barba: e Giunone mede simamente in questo luogo s'adoraua, quando ella era vergine, si chiamaua Feronia, e nella campagna vicino a Terracina è vna fontana, che qualche volta fu chiamata Anxur, & viridi gaudens Feronia luco [quasi parola, viridi non è di soperchio: perche ardeudo vna volta il bosco di questa fonte à cafo, & volendo gli habitatoti trasferir di quiui i fimulacri, fubito ella tinuerdì [quà Saturæ iacet ara palus] fecondo que sta lettione noi intendiamo veramente, Saturam paludem: ma alcuni leggono, aturæ: il che fe, egli hà posto la palude in cambio del fiume, perche Aturà, è vn Castello non lontano da Terracina, & il fiume si dimanda Astura, dal nome fuo [quærit iter valles] affai bene hà espreffo la ftrettezza del fiume [Circus] questo fiume non è molto lontano da Terracina, & entra nel mar Tirreno: è ancora vn'altro fiume in Francia, che si chiama Vfens, che cafcando dalle Alpi viene nel Pò.

Ordine delle parole

[Ipse Turnus] Turno [præstanti corpore] di bell issima presenza verntur] si volteggia, si vagheggia, pauoneggia [inter primos] frà principali [renens arma] tenedoin mano l'arme [& supra est] & è più grande di tutti gli altri [toto vertice] tutto il capo [cui] al quale [galea] vna celata [alta] alta [crinita] che hà i crini fatti, ouero le creste [triplici iuba] di tre ordini di pennoni [fustinet] la qual celata sostiene [Chimeram] la Chimera [effiantem] che getta fuora [faucibus] dalle fauci [Æmæos ignes] fuoco come il monte di Etna [tam magis] tanto più [illa] ella [fremens] grida [& effera] e diuenta tanto più fiera [trifidius flammis] per i cattiui fiuochi [quam magis] quanto più [crudescunt] inerit delsono [pugnæ] le battaglie [effato sãguine] bagnando sparso il sangue [at ma] Io [lo] [subiatis cornibus] co'corni alzati [insiginbat] nobilitaua [auro] con l'oro [leuem clypeū] il leggiere scudo [imm] hora [obsita] essendo coperta [fetis] di peli [ianibos] horaa [argiuaq; pubes] la gioventù Greca [insequitur] lo seguita [que] & [argiua pubes] la gioventù Greca [insequitur] lo seguita [que] & [manus] gli eserciti [Aurunciæ] Auroncini [Rutuli] Rutuli [veteresq; Sicani] e gli Antichi Sicani [& Sacranæ acies] e gli eserciti Sacrani [& Labici picti scuta] & i Labici, che hanno gli scudi dipinti tutti questi lo seguitano, lo seguitano ancora coloro [Ty-

berine]ò Tibetino [qui arant]quegli che lauorano [tuos flatus]i tuoi boschi[que]& [ficrum linius] il fiacro terreuo [Numici]del fiume Numico[que]e lo seguitano ancora coloro,che[exercent]lauorano,ouero arano[vomere]co'l bombero[colles]i monti[Rutulos] de'Rutuli[que]& [iugum Circæum]il monte Circeo[quei saltus]a que'paesi[p:æfidet]è soprattante[Iuppiter Anxurus]Gioue Anfuro [& Feronia]e Giunone [gaudens] rallegrandosi [viridi luco] del verde bosco[qua]per doue [iacet]è [atra palus]la fiera palude [Saturæ]di Satira,ouero[Austri]di Austro[que]& [gelidus Vsens] il fiume freddo Vsente[quærit]cerca [ter]i camminio cioè và [per limas valles]per le basse valli[atque conditur]e si nasconde,bocca in mare.

[Hos superaduenit] ragiona di Camilla Capitanessa, che anche lei venne à questa guerra.

Hos super aduenit Volsca de gente Camilla,
Agmen agens equitum, & florentes ære catervas,
Bellatrix, non illa colo, calathisve Minervæ
Fœminea assueta manus, sed prælia virgo
Dura pati: cursuque pedum præuertere ventos,
Illa vel intacte segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu læsisset aristas;
Vel mare per medium fluctu suspensa tumenti,
Ferret iter, celeres nec tingeret æquore plantas,
Illam omnis, tectis, agrisque effusa iuuentus,
Turbaque miratur matrum, & prospicit ad eunem,
Attonitis inhians animis, vt regius ostro
Velet honos leues humeros, vt fibula crinem
Auro internectat, Lyciam vt gerat ipsa phareträ,
Et pastoralem præfixa cuspide myrtum.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hos superaduenit] dice che oltre à costoro detti di sopra venne Camilla, che conduceua vna squadra di caualli leggieri, e di fantaccini tutti armati [hos super]sopra questi: poteua medesimamente dire præterea, cioè oltre à questi detti di sopra, & vedete come Verg. seguita ordinatamente, che non fà mentione delle femmine, insin che non hà fatto mentione de gl'huomini; il medesimo si legge de' Troiani, che l'vltimo aiuto, che ch'ebbero fu quello, che chiesero all'Amazzone. [Volsca de gente]cioè d'vn castello de' Volschi, che si chiama Priuerno [Camilla] sopra questo nome è d'auuertire, che i minister delle cose sacre, e le ministre, che erano ancora nella puerizia si chiamauano Camilli, e Camille; e di quì è detta Camilla, così dice Seruio. Festo dice, che Camillus propriamente è vn fanciullo ingenuo, di costumi ciuili; & in vn'altro luogo dice, che e'chiamauano Camillo, Cumeram, per questo, perche era ministro delle cose sacre: alcuni altri dicono, che gli antichi chiamauano tutti i fanciulli Camilli, come si legge nelle scritture antiche, quando il padre insegnaua al figliuolo, come si douesse gouernar le possessioni, gli diceua hyberna puluere, verno luto granum de fara Camille metes, per questo adunque può essere, che questa fanciulla, e per esser fanciulla, e per dir di costumi reali, fusse chiamata Camilla [agmen agens equitum] dice hora, che gente ella haueua seco [agens] agere oltre alle altre sue significationi, significa guidare, quero condurre [florentes ære cateruas] flores, si chiama ogni cosa, che è bello, pulito, nitido, e risplendente, però Lucano disse, floreba nauibus portus: erano adunque i soldati, che menaua seco Camilla tutti fiorditi, e nitidi, bene armati, e la propria attillatezza [non illa colo]dice, che Camilla non si dilettò della rocca, e del fuso, come l'altre donne, ma dell'arme [colo] è proprio la rocca con che filano le donne [calathisve Minervæ] calathus è vn paniere, doue le donne mettono dentro i fusi pieni di filo, & i pennecchi di lana, e di stoppa, & i lucignoli di lino per filare. Verg. dice, che la rocca, e questi panieri sono di Minerua, perche Minerua era la Dea de l'arme, e del filare, ma Camilla si volle dar all'arme, e però dice, che ella non si dilettò della rocca, e del fuso di Minerua [cursuque pedum præuertere ventos] seguita narrando le qualità di Camilla, e dice, che ella era tanto veloce nel cortere, che ella correua più che il vento [præuertere] significa passare innanzi [illa vel intacte segetis] poteua volare sopra le spighe d'vn campo di biade, e correre da capo a pié, sempre sopra le spighe senza romperne vna [vel mare per medium] hà detto, che ella era tanto leggiera, che ella potrebbe volare sopra le spighe senza far lor danno alcuno, & hora confermando il medesimo dice, che ella potrebbe caminare sopra il mare senza bagnarsi punto le piante de' piedi [tingeret]in cambio di bagnarsi [illam omnis tectis]dice, che ogni vno la guardaua con maraviglia, così quelli, che eranosù per tetti, come quelli, che erano per i campi, e fà la figura [turba matrum]cioè vna gran moltitudine di matrone la guardauano con maraviglia [& prospectat]e la guarda, e considera minutamente [eunem] mentre ch'ella và per la strada [inhians attonitis animis] stando con la bocca aperta, per essere stupefatte, & attonite in considerare [vt]come [regius honos]il vestimento regale [ostro]fatto di porpora [velet]cuopra [humeros leues]le sue destre, & agili spalle [vt]come [fibula]vna fibbia, ouero vn nastro [auro] fatto d'oro [internectat]leghi, e riuolga [crinem]le sue treccie [at] come [ipsa]ella [gerat]porti alle spalle gratiosamente [phareträm]il turcasso con le freccie [Lyciam]fatta all'vsanza di Licia [vt, & gerat] e come ella porti [Myrtum pastoralem]la mortina da pastori [præfixa cuspide] hauendoui fitto dentro vna lancia.

Ordine delle parole.

[Super hos]oltre di questi [aduenit]venne [Camilla]Camilla [Volsca de gente]di nation Volsca [agens]conducendo, guidando esercito di soldati à piè [florentis] fioridi, risplendenti [æræ] per l'armadure di bronzo, che egli haueuano in dosso [bellatrix] la qual Camilla era vna valente guerriera [illa]alla [non assueta fœmineas manus]non haueua le mani assuefatte [colo] alla rocca [calathisve] nè a'panieri [Minervæ]di Minerua [sed]ma [assueta] era assuefatta [virgo]la vergine pati a'sopportare [dura prælia]le difficili battaglie [assueta]; era assuefatta [præuertere] a vincere [cursu pedum] a correr [ventos]i venti [illa volaret]ella volerebbe [per summa gramina]sù per le cime dell'erba [segetis]d'vn campo di biade [vel intacte]senza fargli danno, senza toccarlo [nec læsisset]nè harebbe offeso [cursu]co'l correre [teneras aristas]le tenere spighe [vel & ferret iter]camminerebbe [mare per medium]per mezo il mare [suspensa]sospesa [fluctu tumenti]in sù l'onde gonfiate [neq; tingeret]nè tignerebbe [celeres plantas]le leggiere piante de i piedi [æquori] con l'acqua [omnes]ogn'vno [miratur illam]la guardaua con maraviglia [rectis]di sù pe'tetti, don'egli erano andati per vederla [que] & [miratur illam]la guardaua con maraviglia [iuuentus]la giouentù [effusa]ch'era sparta per vederla [agris]per le strade, piazze, e campi [turba]; miratur matrum]e tutta la moltitudine delle matrone la guardauano con maraviglia [& prospectat]e la guarda, e considera minutamente [eunem] mentre ch'ella và per la strada [inhians attonitis animis] stando con la bocca aperta, per essere stupefatte, & attonite in considerare [vt]come [regius honos]il vestimento regale [ostro]fatto di porpora [velet]cuopra [humeros leues]le sue destre, & agili spalle [vt]come [fibula]vna fibbia, ouero vn nastro [auro] fatto d'oro [internectat]leghi, e riuolga [crinem]le sue treccie [at] come [ipsa]ella [gerat]porti alle spalle gratiosamente [phareträm]il turcasso con le freccie [Lyciam]fatta all'vsanza di Licia [vt, & gerat] e come ella porti [Myrtum pastoralem]la mortina da pastori [præfixa cuspide] hauendoui fitto dentro vna lancia.

Il fine del Settimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FILIPPO VENTI DA CORTONA

Sopra l'Ottauo Libro dell'Eneide di Vergilio.

Il tenor di questo Libro è, che Turno mise fuoco dalla Rocca di Laurento il segno della guerra, e prese in compagnia gli aiuti di tutto il Latio, e mandò Venulo in Arpi à trouar Diomede, per mouerlo ad entrar seco in lega in quella guerra. Per le qual cose Enea si risentì, si come quello, che si diffidaua del poco numero delle sue genti: e per aiuto di Tiberino passò i luoghi, doue fù poi edificata Roma, e chiese aiuto al Rè Euandro, il qual cacciato d'Arcadia haueua edificato vna terra chiamata Palante nel monte Palatino. Euandro intendendo la cagione della venuta di lui, amoreuolmente accolse Enea, & essendo egli intento a far sacrificio ad Hercole, lo ragguagliò della cagione, e delle cerimonie di quel sacrificio, e gli conciò i luoghi più nobili di quel paese. L'altro giorno Enea co'l soccorso di quattro cento caualli, de'quali era capo Pallante figliuolo vnico di Euandro, mandò parte di quelle genti à seconda giù per il fiume in aiuto de'suoi. & esso co'l resto se n'andò in Agila città de Tirrheni, i quali portauano odio capitale à Mezentio, che essi per la sua intollerabile crudeltà haueuano cacciato del Regno. In questo Vulcano lusingato dalle carezze della moglie, fabbricò l'armi al suo figliastro, le quali Venere portò à Enea, il quale dilettandosi molto della bellezza di esse, e con suo gran piacere staua considerando lo scudo, doue erano dipinte tutte le honorate proue, quali haueano da fare i suoi descendenti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

VT belli signum Troiano, che appresso gli antichi nostri erano tre sorti di guerra; Vna legittima, l'altra Congiuratione, e l'altra Euocatione. La guerra legittima era, quando tutti giuravano di non si partire, se non finita la guerra. Queramente se fusse nata guerra in Italia, nella quale per il vicin pericolo vi fusse molta paura, perche non vi era tempo di domandare vn per vno, quello che haueua da guidare l'esercito, andaua fu Campidoglio, e da quiui cacciando fuori due insegne, vna rossa, e l'altra celestra, diceua, chi vuol la Repubblica salua seguiti me, e quelli che si adunauano insieme giurauano, e questa militia si chiamaua Congiuratione. Si chiamaua poi Euocatione, quando per qualche repentino bisogno tumultuariamente erano chiamati allaguerra [Strepuerunt cornua] fecero strepito le trombe, le quali suonauano insieme, cioè, si suonò a battaglia [concussit acres equos] questo si appartiene a i caualli leggieri [impulit arma] scilicet peditum, questo a i fanti a'piedi, ouero, Impulit armaMartis, perche colui che haueua preso la cura della guerra entrando nella sagrestia di Marte in prima mouea lo scudo, di poi l'hasta della statua di Marte, dicendo Marte stà vigilante. [Extempio] subito, ouero dopò l'arme diuine mosse [Mesapus, & Vfens] fù fatta la elettione di persone, le quali hauessero da far gente, Mesapo come buon caual leggiere, e l'altro eccellente Fante a'piedi. [Contemptorq; Deum Mezentius] che cosa è più iniqua, & ingiuria, quanto che vn ribaldo, e scelerato huomo apparecchi, e faccia guerra contra persone da bene, e religiose? [Vastant cultoribus agros] stuando, e vegliando i Lauoratori, rendono i campi fertili, e gli danno il guasto [Venulus] questo fù Greco, il quale è mandato à Diomede, acciochè lo menasse in aiuto, ouero più presto lo poresse muouere a dare aiuto [Diomedis ad vrbem] Diomede poiche seppe, che per sdegno di Venere da lui ferita, sua moglie viueua dishonestamente, non volse tornare in Argo, ma prese alcune parti della Puglia, & impadronitosi di quelle genti, edificò molte città: imperoche egli edificò Beneuento, & Argilippa, doue è mandato Venulo [consistere Teucros] che già i Troiani hauessino fondato vna città [Regem se dicere posci] dicendo posci, parla sottilmente, & appuntamente, perche se Enea venne per volontà diuina, la quale così ordinò, e comandò, e non a caso, certamente, & indubitatamente s'hà da impadronire, e far lua l'Italia, & Imperio di Diomede.

VT belli signum Laurenti Turnus ab arce
Extulit, & rauco strepuerunt cornua cantu:
Vtque acreis concussit equos, vtque impulit arma;
Extemplo turbati animi: simul omne tumultu
Coniurat trepido Latium, feuitque iuuentus
Effera, ductores primi Mesapus, & Vfens,
Contemptorque Deum Mezentius undique cogunt
Auxilia, & latos vastant cultoribus agros.
Mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem,
Qui petat auxilium, & Latio consistere Teucros,
Aduectum Æneam classi, victosque Penates
Inferre. & Fatis regem se dicere posci,
Edoceat, multasque viro se adsugere gentes.
Dardanio, & laté Latio increbrescere nomen;

Ordine delle parole.

[Vt Turnus] poiche Turno [extulit signum belli] cacciò fuora il segno della guerra, ch'era vn'insegna [ab arce Laurenti] dalla rocca di Laurento, città allhora principale del Latio [& cornua strepuerunt] & i corni, e trombe fecero romore, e suonarono [cantu tauco] con vn suono roco, e si suonò a battaglia [vtque concussit,] e poi che commosse, e spinse co'l suono delle trombe [acres equos] i caualli feroci [vtque impulit] e poiche Turno incitò, e mosse [arma] l'arme di pedoni, oner di Marte [Extemplo animi turbari] subito, ad vn tratto gli animi de i Latini, li quali si erano adunati, si conturbarono, e commossero per il furore della guerra [& omne Latium simul coniurat] e parimente tutto il Latio, & Italia si congiura [tumultu trepido] per il pretio, e repentino tumulto, secondo era il loro costume, & vsanza [que] & [iuuentus effera fœuit] la giouentù sfrenata, & indomita s'incrudelisce [primi ductores] i primi Capitani [Mesapus, & Vfens] cioè Mesapo, & Vfente [que] & [Mezentius contemptor Deum pro Deorum] Mezentio, il quale non stimaua Dio [vndique] per tutto, in ogni parte [cogunt auxilia] adunano, e fanno genti, che li diano aiuto [& vastant agros latos cultoribus] e spogliano i campi, e territori di lauoratori, & habitatori [& Venulus mittitur] & Venulo Greco è mandato [ad vrbem Diomedis magni] ad Argirippe città del grande, e famoso Diomede [qui petat auxilium] il quale, & accioche domandi aiuto [& qui edoceat] & accioche informi Diomede [Teucros consistere Latio] come i Troiani si fermano in Italia [Æneam aduectum classi] e come Enea nimico di Diomede è arrivato con armata, e molte naui [que] & [inferre penates] che porta i Penati [se posci regem] e dice di essere richiesto per Rè de i Latini [fatis] da i fati, & volontà diuina, la quale tal cosa hà comandato [que] & [multas gentes adiungere se] che molte genti fi accostano, e seguitano [viro Dardanio] questo huomo Troiano [& nomen increbrescere late Latio] e che il nome di Enea crescerà largamente, & in molti luoghi per l'Italia.

[Quid struat] seguita di raccontare quel, che Enea voglia in questo principio, e come fia stato auuertito dal Dio Tiberino, che domandi aiuto ad Euandro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quid struat his coptis] hauendo cominciato tal cose, da principio hà fatto Cœptas, e da quì cœpti: perche hauendo occupato il regno, altro non vuole, che scacciare tutti i vecchi habitatori d'Italia [quem si fortuna sequatur euentum pugnæ cupiat manifestius ipsi] se la fortuna il prospererà, che Diomede meglio si qual debba essere il fine della sua vittoria, per essergli già antico nimico,

Quid struat his cœptis, quem si fortuna sequatur,
Euentum pugnæ cupiat, manifestius ipsi,
Quam Turno regi, aut regi apparere Latino.
Tabæ per Latium; quæ Laomedontius heros
Cuncta videns, magno curarum fluctuat æstu;
Atq; animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc,
In partesque rapit varias, perque omnia versat:

mico, vuole mostrare, che Enea ancora farà guerra contra Diomede non tanto per lo presente imperio, quanto per la nimicitia vecchia (tal'è per Latium) intendesi [gerebantur]& è la figura Eclipse [cuncta videns] imperoche riuolgena nell'animo quel, che i nimici faceuano, non che lo vedesse, & è differenza trà video, & cernonam videmus a animo, cernimus oculis: benche si confonda Laomedontins heros] s'intende Enea simile a Laomedonte Rè de' Troiani per la virtù, & astutia [curatum fluctuat æstu] queste parole anticipan la comparatione di sotto, la quale è tutta di Apollonio[Solerepercussum]e bene hà vsato repercussum, perche prima percotore, e ferisce l'acque, dipoi dalli fi fiendein alro [Peruolitat omnia loca late] perche l'acqua ricseuendo lo splendore del Sole, ò della Luna, è mossa da'raggi, e percuote hor questa, hor quell'altra parte del vaso, doue è dentro, s'inalza in alto, e percuote il soffitto rodella casa: non è persona alcuna, che non habbia visto tale splendore tremolante, e però è facile la ragione di tal'esempio.

Sicut aquæ tremulumi labris vbi lumen ahcfiit,
Sole repercussum, aut radiantis imagine Lunæ,
Omnia peruolitat late loca, iamque sub auras
Erigitur summique ferit laquearia tecti.

fortuna fequatur] se la fortuna l'aiuti, e fauorisca [apparere manifestius ipsi]che sia più chiaro a lui, cioè, che Diomede meglio il può sapere, ilquale conosceua i Troiani [quam Turno regi] che il Rè Turno [ant regi Latino] ouero il Rè Latino, i quali non haueuano prouati i Troiani, anco che haueuano inteso il lor nome, e fama [Talis per Latium]scilicet gerebantur, tali cose si faceuano in Italia, e massime in quella parte, doue è il Latio [quæ omnia]e quali cose [Heros Laomedontius]l'Heroe simile a Laomedonte Rè de' Troiani, cioè Enea [videns] vedendo, e considerando [fluctuat magno æstu curatum] è combattuto da gravi, e noiosi pensieri & è traslatione presa dal mare[aique diuidi tantum celeremen] & volge l'animo suo prestlo [nunc huc, nunc illuc] hora a questo hora a quello [que]& [rapit in varias partes]si lacet animum suum, & volge, egira l'animo suo in varie parti, in varij pareri, e consigli [& reuocat repercussum Sole.] che'l Sol percuota generato per la percussione de'raggi del Sole[labijs alienis aquæ]in vasi grandi di bronzo pieni di acqua, ouero nei quali vi sia acqua [aut imagine radiantis Lunæ] scilicet repercussum,onero, che l'effigie della Luna risplendente il percuota [peruolitat late omnia loca]vola in ogni parte, e luogo [iamque erigitur sub auras]e s'inalza al Cielo [que] & [ferit laquearia summi tecti]percuote i trauri, e soffittaro dell'altro, e spatioso tetto.

Ordine delle parole.

[Quid struat] scilicet edocet, e l'informa quel, che Enea ordina, apparecchia, & voglia [his cœptis]in questo principio [quem euentum pugnæ cupiat] quale riuscita, e fine di guerra egli desidera [ti

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Altirum pecudumq; genus sopor altus habebat
Cum pater in ripa gelidi fub æthereis axe
Æneas, tristi turbatus pectora bello,
Procubuit, seramque dedit per membra quietem.
Huic deus ipse loci, fluuio Tyberinus amæno,
Populea inter senior se attollere frondes
Visus; cum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus, & crines vmbrosa tegebat arundo,
Tum sic affari, & curas his demere dictis:

[Nox erat]Facendosi notte, & ogni animale riposandosi, Enea posto si a giacere nella ripa del fiume, fi addormentò, al quale Tiberino apparse, e con tali parole il consolò.

Esposttione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Altirum]è posto in luogo di Altum, per la figura Ephentesi, chiamata da Latini inserpositione, laquale si fà quando nel mezo si aggiugne vna lettera, come Altirum, reliquiæ, onero vna sillaba, come Induperator, in luogo di Imperator, e per rispetto del verso vi hà aggiunto vna sillaba [sub ætheris axe] allo scoperto, all'aria. Axis, propriamente significa quel legno, circa del quale la ruota del carro si gira, così dentro ab agendo, perche la ruota attorno di quello si muoue. Nel Cielo ancora chiamano Aile quella linea quale si estende dal Polo Artertico all'Inferiore. Altrimente si pone per essi poli, quali sondetti ancora Cardini, perche attorno di loro che'l mondo si giri, vno chiamato Australe, ouero Antartico, l'altro Septentrionale, ouero Artico. Alle volte axis, si pigila per tutto il Cielo. Vergine el primo della Georgica. Vbi maxime Atlas axem humero torquet [turbatus pectora] per la figura Sinecdoche, la quale si fà ogni volta, che all'aggettivo diamo l'accusativo, come Aibus dentes, turbatur pectora, hauendo l'animo conturbato per la guerra, sapendo non poter si fare senza molto spargimento di sangue, e senza perdere de i suoi [seramque dedit]ben dice seram, tarda: perche vn Capitano deue esser sollecito, & vigilante, e non tutta la notte dormire, ma discorrere coll'animo qual che il giorno deue fare. [Tyberinus] il Dio del luogo, doue Enea si era addormentato, ilquale apparue ad Enea con aspetto degno di riuerenza, & vedesi hoggi ancora la statua di Tiberino in Roma, quasi nella medesima forma, come qui si dipinge da Virgilio. Più Tiberino ancora, come racconta Linio nel primo libro, figliuolo di Capeto, e Rè de gli Albani, perche da Latino nacque Aiba, da Alba Ati, da Ati Capi; da Capi Capeto: e da Capeto Tiberino, il quale fommerso nel fiume vicino li diede il nome, e chiamandosi prima Albula, fù detto poi Tiberis. [Senior] altroue l'hà chiamato fluuius, ma qui dice Senior, & per la fchiuma che fà, ouero per riuerenza, così dice Lucano di Roma ancora scriuendo, Turrigero canos effundens vertice crines. [Curas]his demere dictis.] Dimostra qui la qualità della futura oratione.

Esposttione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nox erat] era già notte [& sopor altus habebat] & il profondo sonno occupaua, & haueua oppresso [animalia fessa] gli animali stracchi per l'esercitio del giorno [per omnes terras]per ogni paese, per tutto, cioè ogni animal terrestre si era addormentato [genus altirum, & pecudum]ogni sorte d'animali, che hà l'ale, e quadrupedi, cioè animali volatili, e terrestri [cum pater Æneas] quando il padre Enea, huomo degno di riuerenza paterna [turbatus pectora bello tristi.]hauendo l'animo conturbato, e trauagliato per la guerra mal contenta, che rendeua tutti mal contenti, e lui ancora, il quale era rell'giosoje prudente [procubuit]si pose a giacere[in ripa; & sub axe ætheris gelidi] nella riua, e sotto'l cielo aperto, all'aria, allo scoperto [que] & [dedit quieteu seram per membra] diede tardo, e breue riposo alle membra; non hauendo l'animo ancora quieto [ipse Deus loci] & ecco il Dio del luogo [Tyberinus senior] cioè Tiberino molto vecchio, e di aspetto degno di riuerenza [visus huic]scilicet est Æneæ, parue a Enea, che dormina [attollere se inter frondes populeas]che s'innalzasse, & vscisse trà le fronde spesse de'pioppi [Fluuio amæno]del fiume tranquillo, e dilettenole [carbasus tenuis velabat eum] vn velo sottile copriua questo Tiberino [amictu glauco]con vestito verdeggiante, ouero azurro, cioè era vestito di vn velo sottile azurro [& arundo vmbrosa] e la canna frondosa [tegebat crines] gli copriua i capelli, & haueua cinto la testa di canne frondose [tum affari, scilicet cœpit] all'hora incominciò così a dirli[& demere curas his dictis]e leuarli i pensieri, e preiera

O sate gente Deum Troianem ex hostibus vrbem
Qui reuehis nobis, æternaque Pergama seruas,
Expectate solo Laurenti, arusque latinus,
Hic tibi certa domus certi, ne absiste, penates;
Nec belli terrere minis. tumor omnis, & ira
Concessere Deum.
Iamque tibi, ne vana putes hæc fingere somnum,
Littoreis ingens; inuenta sub ilicibus sus.
Triginta capitum fœtus enixa. iacebit
Alba, solo recubans, albi circum vbera nati.
Hic locus vrbis erit, requies ea certa laborum.
Ex quoter denis vrbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.
Haud incerta cano: nunc qua ratione, quod instat,
Expedias victor, paucis, aduerte, docebo.

Liuio nel libro ottauo della gente Macedonica, vt fidem faceret non sanguine humano, sed stirpem diuina tatum se esse [Vrbem qui reuehis nobis] si come Iiium in Italiam portans, hà posto vrbem per li ciritadini, per gli augurij di edificare vna nuoua Troia [expectate solo Laurenti]attribuisce l'effetto a'luoghi come ipsi re Tityre pinus, ipsi te fontes, ipsa hæc arbusta vocabant, dice desider sto nel paese di Laurento, città di Latio, non molto lontana da Latinio, così chiamata dalla selua Laurea, laqual taglian, fù edificata la Città ouero (come dice Prisciano) fù vn Lauro quiui prima trouato, mentre che Pico Prisciana, da qui son detti i popoli Laurenti [arusque Latinis] sottoposti al Rè Lati-

Latino, il quale aſpettaua vn genero foreſtiero. Latino fù figliuolo di Fauno, e della Ninfa Matica, la cui figliuola chiamata Lauinia Enea prende per moglie [Hic tibi certa domus] adeſſo Tiberino gli manifeſta, e paleſa quel, che di ſopra haueua domandato da Apolline, dicendo: *Dei propriam Tymbræe domum, da mœnia feſſis* [tumor omnis, & iræ conceſſere Deum] alcune coſe in Virgilio ſon mutate, e di ſenſo, e di parole, come in queſto luogo, imperoche non potemo intendere eſſere queſto tutto lo ſdegno de gli Dei, eſſendo ancora nimica Giunone, & aggiungendoſi ancora altre diminita alla rouina de Troiani, come la Furia, & Iuturna ſorella di Turno, onde marauiglioſamente vn valent'huomo ha concluſo queſto verſo, dicendo, Conceſſere Deum profugis noua mœnia Teucris. Iliche ſe coſi intenderemo con dire, che i Troiani hanno ordinato vna Città, e non eſſi proh dificono queſti Dei, che gli erano nemici, non vi ſarà contrarietà Seruio intende li ſdegni, & ire de' Dei ſono acquietati, ancorche Giunone, ancor ti ſia contraria: Tumor, ſignifica gonfiatura, e tuſiatione, Ciceronne nel terzo lib delle Tuſculane queſtioni, Num mannsaffect? recta eſt, cum in tumore eſt? Per traslatione ſi piglia per la ira. Il medeſimo nel 2. delle Tuſc. Cum tumor animi refedit. In alcuni teſti ſi legge. Tumor omnis [ne vana putes] perche molti ſi fogliono ingannare ne i ſogni, gli uà il ſegno, per il quale conoſca queſto ſogno eſſer vero [ritoreisingens] Queſto medeſimo ſogno ſi legge nel 3. lib. che Heleno ancora gl'el preditſe, allhe Enea può dar ſeſe [in senta lub ilibus ſus] I Troiani haueuano ſeco vna Troia, la quale hauendola perſa, la ritrouarono in Terra di Laturo, detta già Campania, vicino al paeſe di Laurento con il parto, Enea la ſacrificò à Giunone, la quale è detta ancora terra, à iuando, imperò dice, coniugis in gremium lætæ deiceudit: ſapendo queſto animale eſſer nimico alle biade, ſi come il becco alle viti, quale è ſacrificato a Bacco [Enixa iacebit] vſi ndo qui il participio, tocca l'hiſtoria. Queſto fù vn prodigio, che ſignificò, che Alcanio douena regnare trenta anni, come ella haueua partorito trenta porcellini [requies ea certa laborum] dice, che il ripoſo delle ſue fatiche ſarà in queſto luogo, doue egli ritrouera queſta troia, e doue egli edificherà la Città, farà vn riſo certo, e dice certo, per amor del ripoſo di Tracia, e di Creta, che egli ſperò, che ſuſſero certi, e furono incerti [ex quo] per la qual ragione, perche in queſto luogo, doue fù

Arcades his oris genus à Pallante profectum,
Qui regem Euandrum comites qui ſigna ſecuti,
Delegere locum, & poſuere in montibus vrbem.
Pallantis proaui de nomine Pallanteum.
Hi bello aſſidue ducunt cumgente Latina.
His caſtris adhibe ſocios, & fœdera iunge.
Ipſe ego terapis, & rectò flumine ducam,
Aduerſum remis ſuperes ſubuectus, vt amnem,
Surge age nate, dea; primisque cadentibus aſtris,
Iunoni fer rite preces: iram que minasque
Supplicibus ſupera votis, mihi victor honorem
Perſolues: ego ſum pleno quem flumine cernus
Stringentem ripas, & pinguis culta fecantem,
Cærueus Tybris, colo grat ſimus amnis,
Hic mihi magna domus celſis caput vrbibus extit.

[Arcades] Seguita Tiberino di moſtrare al Enea la via, e modo come preſto con vittoria ha da ſpedir queſta guerra: & vſa breuità per non infaſtidir Enea.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Arcades his oris genus à Pallante profectum] Euandro fù nipote di Pallante Rè dell'Arcadia, coſtui hauendo ammazzato ſuo padre, fuadendolo a ciò ſua madre Nicoſtrata, la quale ſù chiamata ancora Carmenta, coſi cognominata dai verſi, per il quali indouinaua, e predicena, laſſata la ſua patrii, venne in Italia, e fecciari gli Aborigeni popoli tenne queli luoghi, doue adeſſo è Roma, e fondò vna piccola città nel monte Palatino. Queſto monte ſecondo Verg. è detto da Pallante auolo di Euandro, e ſecondo alcuni altri da Palanto figliuolo di Rè Latino, che vi habitò: ouero da Pantina, e Palane figlinoli d'Euandro, che quiui fur ſeppelliti, ouero d'i Pallantio città d'Arcadia, e patria del medeſimo Euandro: Alcuni altri vogliono, che'l ſia detto dal verbo Palare, che vale errare, & vagare: perciache per ſuoi contorni andauano errando, & vagando le pecore, ouero finalmente (che tutte queſte opinioni ſi trouano) da Pale Dea de' Paſtori [Genus a Pallante profectum] la progenie, e ſchiatta diſceſa da Pallante auolo di Euandro è venuta a quoſti paeſi, e non venuta da Pallante città d'Arcadia [qui ſigna ſecuti] i quali hauendo ſeguito i prodigi degli oracoli, ouer le inſegne, e bandiere di Euandro, Signum propriamente è vna certa picciola nota, laquale dimoſtra la qualità di tutta la coſa, come dice Donato. E detto ancora ſigum, il bollo, quale ſi fà al beſtiame per eſſer conoſciuto. Sono chiamate ancora ſigna, le ſtatue, quali ſono fabbricate ad effigie e ſimilitudine de gli animali, & è detto ſignum, la bandiera, dall'effigie de gli animali, li quali erano ſoliti farſi in quelle [in montibus] iui quelli piccoli colli fondotno la città Pallantea, dal nome di Pallante auolo di Euandro, come di ſopra s'è detto, quella piccola città era quaſi doue è adeſſo Roma [Pallantis proaui] confonde i nomi, ſi come ſpeſſe volte ſuol fare, perche veramente fù ſuo auolo, coſi ancora diſſe: Lucrorum fuere parentis Palumni Turnus, & in vn'altro luogo. Pilumnus; ille quartus pater [Hi bellum aſſidue ducunt cum gente Latina] Queſti fanno continua guerra co' Latini, e beniſſimo eſprirouata queſta troia con trenta porcellini, ſarà, il ripoſo delle ſue fatiche [Aſcanius clari condet cognominis Albam] doppo hauere trouato queſta Troia, a loro fuggita, ouero trouata a caſo, Aſcanio poſe il nome Alba alla città cognominata da Troia bianca quiui ritrouata [quod inſtar] breuemente s'informerò in che modo tu reſti vincitore di queſta guerra, quale ti ſoprafta, e molto ti trauaglia.

Ordine delle parole.

[O fate] ò Enea nato, e diſceſo [gente Deum] della ſchiatta, e progenie de gli Dei [qui reuehis nobis vrbem ex hoſtibns] il quale porti, e rendi a noi, e gloria noſtra, la città Troiana del mezo de' nemici [que] & [ſeruas pergama æterna] ſalui, e mantieni eterue le muradi Troia [expectate ſolo Laurenti] ò aſpettato, e defidetato dalla terra, e paeſe di Laurenti [aruiſq; Latinis] de dai campi Latini, ſuddittai Re Latino [certa domus eſt tibi lic] ch hai qui la ferma ſtanza, e ſeggio [& certi penates] e li Dei tuoi penati [ne abſiſte] non ti partire, non ti abbandonare [ne terrere minis belli] ne terrearis, non ti sbigottire, non temer le minaccie della guerra [omnis tumor, & iræ Deum] ogni ſdegno, & ira dei Dei [conceſſere] s'è acquietato [& ne putes] & accioche non ſtimi, e penſi [ſommum finger e hæc vana] che ſiogno finga quelle coſe vane, cioè, che il ſogno ch'inganni, & accioche non ſtimi il ſogno finto [ingens ſus] vna gran troia [iacebit innienta tibi] ſtarà a giacere trouata da te [ſubi ilicibus litroreis] ſotto elci, che ſono in queſte ripe luogo il fume [enixa fœtus triginta capitum] hauendo partorito, e fatto vn parto di trenta capi, cioè di trenta porcellini [alba, ſcilicet exiſtens] eſſendo bianca [recubans ſolo] ſtando in terra [circum vbera nati albi] & intorno alle poppe hara i figliuoli bianchi [hic locus erit vrbis] queſto ſarà il luogo della città [ea requies laborum] e fata queſto il ripoſo delle tue fatiche [certa] certo [ex quo ter deuis annis reducuntibus] per la qual cagione dopo trent'anni [Aſcanius condet] Aſcanio edificherà [vrbem Albam clarinis cognominis] la città detta Alba di chiaro cognome [haud incerta cano] ti dico coſe vere [nunc docebo paucis] hora ti informerò ti moſtrerò preſto, e breuemente [aduerte] ſi ammiattenti [qua ratione victor expedias] in qual modo con vittoria ſpedirchi [quod inſtar] la guerra quale ti ſoprafta, e ti reſta à fare.

me la cagione di domandar aiuto, acciochè non peni, che fuoriſcano Tornago quali Greci. [Hos caſtris adhibe ſocios] aggiungili teco, Caſtra nel numero di più ſignifica il campo, l'alloggiamento, ſteccato, & i padiglioni, nei quali i ſoldati ſi alloggiano, ſi piglia ancora per l'eſercito [ſeguera iunge] ſi legge ancora Federe iunge, fà lega con eſſi. Alcuni penſano, che l'Etimologia di queſto nome fœdus ſia venuta a feciali: cioè facerdoti, per mezo de i quali ſi faceua la lega. Alcuni altri a fide per che nella lega ſi interpongono la fede. Si piglia ancora fedus, per il legame ſtretto dell' amicitia, donde diceſi ſocietà e amicitiæ, quel legame, quale è tra gli amici [rectò flumine ducam] io ti guiderò per la ſtrada dritta del fiume, diſſe così ancora. Tuneſe ad Cæietæ tecto ſert littore portum, cioè non partendoſi dal lito del fiume. Alcuni eſpongono queſto nella ſeguente maniera, cioè, tecto fiumine, quietato ti ſarà il corſo di tutti i trauaglitti, e ſarà a alcuno trauaglio potrai andare [aduerſum remis ſuperes] in alcuni libri ſcritti a mano non ſi troua queſto verſo, ancorche gli biſogna ſe andar contr'acque, noudimeno per queſto del Dio Tiberino gli ſù facil coſa andar contra il corſo del fiume [Surge age nate Dea] age, è voce, & auuerbio d'eſortatione, e ſempre ſi gingne co'l numero ſingolare, agite, con il plurale: dicemo ancora agite dum, ma ſempre co'l numero di più. Alle volte ſi vſa age, in luogo di Io. Terent. ne gli Adelſi: Age noui tuum animum [primisq; cadentibus aſtris] ſubito, che le ſtelle partiranno, cioè nel far del giorno [Iunoni fer rite preces] ti queſto ancora l'haueua auuertito Heleno [mihi victor honorem perſolues] gli toglie ogni penſiero, e cura della guerra, promettendogli, che otterrà tutto quello, che vorrà [ſtringentem ripas] molto bene eſprime la natura del Teuere, il quale talmente mangia, e rode le ſue rive, che ſpeſſe volte gua ſtando i fondamenti, rouina gli edifici vicini: per il che da gli antichi è ſtato detto Rumon, e nei facinici] ſerra: & in alcune parti di Roma è detto Tarentum, quod eo loco ripam terreret [Cærueus Tybris] dal colore del mare, qual piglia il color del Cielo puro, e ſenza nuuoli, auero alto, e profondo [cælo gratiſſimus] molto grato a quelli, che ſono in cielo, cioè a gli Dei [Hic mihi magna domus] Qui è la mia magiore, e principal ſtanza. Alcuni dicono che Roma è la ſtanza di Tiberino [celſis caput vrbibus exit] s'intende in queſto luogo della Toſcana, laquale molto fioriua

fortiua in quei tempi (perche haueuano i Rè Lucumoni già detti certi Toscani, i quali furno riceuuti nella citta, per hauer dato aiuto à Romulo contra i Sabini) e haueua superato vna gran parte dell'Italia.

Ordine delle parole.

[Arcades]i popoli d'Arcadia[genus prosfectum] cioè schiatta, e generatione diceſa, & venuta[a Pallise]da Pallante Rè d'Arcadia [qui secuit Regem Euandrum]i quali hauendo seguito il Rè Euandro[qui fecuti ligna]e hauendo seguito le sue insegne[delegere locum his otis]s'elessero vn luogo in queste bande, e paesi[posuere vrbem in montibus] posero, e fondarono vna città in queste colline[Pallanteum] chiamata Pallantea[do nomine Pallantis ptoaui] dal nome di Pallante bisauo di Euandro[hi assidue ducunt bellum] Questi popoli ogn'hor fanno guerra[cum gente latina] con la gête latina[acie latini]adhibe hos ſocios caſtis]aggiugni questi per compagni al tuo esercito [& iunge fœdera] e fa lega con essi [ipſe ego ducam te ripis]io proprio ti condurrò per le riue[& flumine recto] & al diritto del mio fiume[et vtſubuectus remis] accioche portato co'remi[ſuperes amnè aduerſum] tu vinca il fiume contrario, cioè il corſo contrario dell'acqua[Aget ſurge nate Dea]Orsù leuati sù figliuolo della Dea,e deſtati[& cadentibus ptimis aſtris] & al primo cadere delle ſtelle,cioè all'alba[ſer preces]unoni rite]pregà,& adora Giunone come ſi conuiene,e con detto cuore,[& ſuperà ſupplicibus votis]e ſuperà con humili voti[armique minaſque]la ſua ira, e minaccie[victor]e dapoi, che ſarai vincitore, [tibi hæc ſtatuta ſanto [perſolues mihi honorem] mi darai l'honore, cioè mi farai ſacrificio[honoreuole[ego ſum Tybris cæruleus]io ſon il Teuere alto, e profondo[quem cernis ſtringêtem ripas]qual tu vedi, che percuoto le tiue[& ſecantem culta pinguia]e che partiſco, diuido, taglio, ſecco i campi graſſi, & abbondanti [flumine pleno]à corſo pieno] [amnis gratiſſimus cœlo]cioè, fiume molto grato al cielo, & a quelli,che ſtanno in cielo[hic mihi magna domus]qui è la mia maggiore ſtanza[caput exit celſis vrbibus]il mio principio[eſce, & viene dalte, e nobili città,

[Dixit, deinde lacu] Dapoi che il Dio Tiberino ſparue, & Enea s'era riſuegliato, lauatoſi nel ſacro fiume fece le ſue orationi, & ordinò di andare ad Euandro.

Eſpoſitioni delle parole, delle fauole, dell' hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nox Æneam, ſumnuſq; reliquit]ſacendoſi giorno, Enea ſi ſuegliò, e ſi lieua sù, in alcuni libri antichi ſi legge relinquit.[Nymphæ]ſi può diſtinguere in queſto modo, acciochè il particolare ſeguiti il generale, perche è cosa vitioſa porre il genere auanti la ſpecie, dicendo: Nymphæ Laurentes,perche di loro in quel tempo haueua biſogno, dipoi hà poſto nymphæ genus amnibus vnde eſt]ninfe,le quali hauete l'origine da i fiumi,e da qualunque acqua corrente; nymphæ, ſono pioggie fubite,e nebbie,le quali producono acque correnti [Tuque ò Tybri, tu ò genitor ciſ flumine ſancto]coſi inuoca nell'orationi, e ptieghi, Adeſto Tyberine cum tuis vndis. Alcuni vogliono, che queſto nome Tyberis,ſia coſi detto dal Rè de gli Aborigini, il quale combattè ſto vicino al fiume, ſi ammazzato. Alcuni altri da quel Rè,il quale Glauco figliuolo di Minos ammazzò in Italia. Altri poi, tra li quali è ancora Liuio, dal Rè Albano, il quale vi cacciò dentro i ſuoi genitor per riuerenza, & honore,cioè degno di paterna riuerenza [arcere periclis] per la figura Hippallage detta dal Latini ſubmutatio,ab Hypo,ideſt ſub,& allage,ideſt mutatio, ſi fà quido la intelligenza delle patole è per contrario, come Arcete me periclis, ideſt prohibete à me pericula: il medeſimo Virgilio, Trade rati vétos, in luogo di Trade ratem ventis. Et allude in queſto luogo all'hiſtoria di Oratio Cocle, il quale quaſi con queſta medeſima orationc, e priego ſi butrò giù del ponte Sublicio nel Teuere, come racconta Liuio[Quo recunque ieeus tenet]Lacus è vn certo ricetto d'acqua, detto quaſi laguna, dalla quale vſcendo fuori con empito l'acqua,ſa vn mare,il quale commandando à correre, fà il foſſo, e letto per dove poi corre,perche hà viato turti ſpeſſi uomi,& lacus,& fons, & aluens.Fons,propriamente è il principio,doue nasce l'acqua. Lacus ,doue l'acqua del fonte ſi aduna: in alcuni libri antichi ſi legge tenent[quocunque ſolo pulcherrimus exis]da qualunque parte del mondo tu ſcendi,ſempre honorato, e da me lodato ſarai, e benche molti vogliono,che queſto verſo ſia ſuperfluo,nondimeno Enea hà detto queſto, perche haueua inteſo. Hic mihi magna domus celſis caput vrbibus exit[ſemper honore meo]aſſai riuerentemente Enea gli offerriſce quel, che il Tebrino riſpetoſamente gli haueua domãdato,dicendo:Mihi victor honorem perſoluesſ Corniger] I fiumi ſi dipingono con i corni per queſto effetto fecondo dice Seruio,otterò perche coi mormorio dell'acque ,imitano il muggliare de i buoi, ouero perche ſpeſſe volte vedemo le riue piegate à modo di corni [Heſperidum regnator aquarum] tenendo il regno, e principato dell'acqua d'Italia, e benche il Pò ſia maggiore, hauendo di ſo-

Dixit, deinde lacu fluuius ſe condidit alto
Ima petens: nox Æneam, ſomnuſque reliquit :
Surgit, & ætheris ſpectans orientia ſolis
Lumina, rité cauis undam de flumine palmis
Suſtulit, ac talem effundit ad æthera voces ;
Nympha Laurétes Nymphæ, genus amnib. vnde eſt.
Tuque ô Tybri, tu ò genitor cum flumine ſancto.
Accipite Æneam, & tandem arcete pericliſ,
Quo tecunque lacus miſerantem incommoda noſtra
Fonte tenet, quacunque ſolo pulcherrimus exis
Semper honore meo; ſemper celebrare donis.
Corniger Heſperidum fluuius regnator aquarum,
Adſis ò tandem, & propius tua numina ſtrmes.

pra nella Georgica detto, Fluuiorum Rex Eridanus,nondimeno per riſpetto di Roma, & alcun'altre Città il Teuere tiene il principato [Fluuius] è vocatiuo antico,perche appreſſo i noſtri antichi il vocatiuo in ogni declinatione era ſimile al nominatiuo, ma adeſſo è altramente nella ſeconda declinatione, imperoche ſe farà nome proprio , & finità il nominatiuo in ius, farà il vocatiuo in i, perdendo us, come Terentius Terenti , Mutius Muti , ſenza alcuna eccettione: ma ſe farà nome appellatiuo, farà il vocatiuo in e, vt cupedinarius, cupedinarie, fluuius, fluuie, eccetto filius, quale per differenza di filia filiæ, fil fili, nondimeno ſpeſſe volte molti Poeti ſeguitano l'antichità. [propius] ſi legge ancora proprius, che dirà,amo, reuolmente ; ſe leggeremo propius, ſignifica con preſtezza, & queſto è meglio,perche ſubito ſù vista la Troia, e mentre Enea dubita della fede dell'Oracolo,ma deſidera la preſtezza[tua numina] il tuo fauore, e promeſſa.

Ordine delle parole.

[Dixit fluuius]diſſe il fiume, così parlò Tiberino Dio del fiume [deinde condidit]dipoi ſi tuffò, e ſa lò giù [alto lacu] nel profondo ricetto dell'acque,cioè nel fondo,[æquor [petens ima] andando nella più profonda parte[ueris,ſomnuſque reliquit,Æneam]la notte, & il ſonno laciarono Enea,cioè facendoſi dì,Enea ſi ſueglia[ſurgit] ſi leua sù[& ſpectans lumina orientia] e guardando, volgendo gli occhi a'raggi naſcenti, e chiari[ſolis ætheri] del Sole celeſte[ſuſtulit rite] preſe con puro cuore, e ſecondo l'vſanza di ſacrificare [palmis cauis] con ambe le mani ridotte in concauità[undam de flumine]l'acqua del fiume [ac effudit ad æthera tales voces] e ſparge , e manda fuora verſo il cielo tai parole[nymphæ Laurentes] ò ninfe di Laureno[nymphæ]ò ninfe[vnde genus eſt amnibus] dalle quali viene l'origine e de'fiumi, che trahere l'otigine da'fiumi, [Tuque Tybri genitor] e tu ò Teutre padre, ouer degno di riuerenza paterna[cum flumine ſancto]co'tuo ſanctlo fiume[accipite Æneam] riceuete , e piacciaui d'accogliere me Enea [& tandem arcete pericliſ] e finalmente liberatemi d'ogni pericolo [quocunque fonte] in qualunque fonte[lacus tenet te] il ricetto di queſte acque ti tiene , cioè in qual luogo tu ſtanzi di queſt'acque [miſerantem noſtra incommoda] qual hai pietà, e miſeri cordia de i noſtri ſcommodi , e danni [quocunque ſolo] e da qual terra , e parte del mondo[pulcherrimus exis]ſeisbellò tu ti eſci,ſcendi,e naſci[ſemper celebrare]ſempre ſarai celebtato,e lodato[meo honore,& donis] cõ honore,e miei doni[ò tiumis Corniger]ò fiume co'corni , e portando i corni [regnator aquarum Heſperidum] tenendo il regno, & il principato dell'acque d'Italia[adſis tandem]aiutami hormai,e guidami[& firmes tua numina propius] e porgimi , e prestami il tuo diuino auto, e fauore con preſtezza.

[Sic memorat] Enea , poiche hebbe così parlato, elegge due galere le più veloci , e l'arma bene di ciurma , e ſoldati, troua la Troia con trenta porcellini, la quale ſacrificò à Giunone , in queſto mezo Tiberino placò il fiume, e così raffrenato il corſo , eſſi remando giorno,e notte , paſſarono cheramente in mezo delle ſelue.

Sic memorat; geminaſque legit de claſſe biremes ,
Remigioque aptat ſocios ſimul inſtruit armis .
Ecce autem, ſubitum, atq; oculis mirabile moſtrum,
Candida per ſyluam cum fœtu concolor albo
Procubuit , viridique in littore conſpicitur ſus:
Quam prius Æneas , tibi enim, tibi maxima luno
Mactat ſacra ferens , & cum grege ſiſtit ad aram.
Tybris ea fluuium, quam longa eſt, nocte tumentem

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Sic memorat] così Enea hauendo parlato , efatto le ſue orationi [geminaſque legit de claſſe biremes] & elegge della ſua armata due veloci galere, Biremis, propriamente è due

due remi per baco, trouata dalli Eritrei, quale volgarmente si chiama Fusta. Geminus propriamente è il medesimo, che dice Virg. nel libro 6sto: Sunt geminæ somni portæ, dal che gemini, sono chiamati due nati in vn medesimo parto. Il medesimo Virgilio: Geminos hunc vbera circum ludere pueros, ma se saranno tre dicemo Trigemini; se quattro: Quater gemini. Geminus, è lo epueto ancora del D o Giano, il quale si soleua dipingere con due visi; e di questo ne rende la ragione Macrobio, perche Giano fù il più prudente di tutti al suo tempo, perche non solo vedeua le cose passate, ma ancora prevedeua le future [aptat remigio] arma di ciurma, accioche accadendo qualche cosa, possano, e tuggire, e seguire [monstrum] perche fu vista subito, e con tenuta porcellini [viridique in littore] nella riua del fiume: si chiama littus, il luogo doue batte l'acqua, la riua del fiume per quella ragione ancora si chiama littus [conspicitur sus] Horatio dice: Et amica luto fusa douemo sapere, ch'è cosa virtiosa finire il verso di vna monosillaba, se per forte con tal monosillaba, non si dimostrano animaletti piccoli, come disse Horatio.

Parturiens montes nascetur ridiculus mus.

Perche secondo Lucilio tali versi son molto dilettenuoli, e grati. Sus, come dice Prisciano, è di genere commune, hic, & hæc fus, significando il Verro, e la Troia è dice tanto del porco domestico, come del saluatico [tibi enim] è di fouerchio, enim, ma è posto solamente per adornamento, basta adunque tibi, accioche per la repetitione, cresca l'aumento: [Maxima luno] douemo saper esser varie le podestà di Giunone, e detta Cureris, per il carro, e l'hasta, quale ella adopraua: Lucina, perche ella aiuta alle donne di parto à mandare in luce la creatura, Matrona, Regina: e dicono i Teologi essere madre de gli Dei; chiamandosi Terra, e per questo (si come di sopra habbiamo detto) gli fi sacrifica vna Troia, Imperò dottamente hà eletto l'epiteto dicendo la Maxima [quæ tum longi] essi nocte] per quanto fu quella notte lunga Tiberino placò, e quieto il fiume, che piaceuolmente, e quietamente corressi [refluens] pat ello quasi, che ritornasse in dietro; di modo, che ilhes andàdo contra acqua, nauigaua con la medesima prestezza, come fusse andato à seconda [vt in morem flagni] Stagnum è vn'acqua, che stà ferma, detta a sto, ftas, e ben hà detto, in morem flagni, perche il nume era tanto quieto, che parea proprio, che stesse fermo [Æquor aquis] æquor è detto così, ab æqua litate, perche è piano, alcuna volta significa il mare, in alcuni luoghi significa campo, come è: Ac pius ingoutum ferro quam scindimus æquor. [remo, vt luctamen abesset] non essendoli bisogno affaticar si con remi, & vogare andando contra acqua, quando che le gale per se stesse montauano per la piaceuolezza, e bonaccia del fiume [rumore secundo] sono diuersi e l'espositioni, alcuni dicono rumore secondo, con prospero, e fosse mormorio, ouero con buona fama, e nome, non cercando di offendere alcuno, Alcuni altri, con secreto ragionamento de Troiani della lor felice andata, ouer amenese rumore, in luogo di Rumone, per il Tetere; perche come hauemo detto di sopra Rumon è chiamato il Tetere: itremo adunque Rumone secondo, fauorendoli il Tetere, [abitur vncta vada abies] la naue fatta d'Abete spalmata [habitur vndis] idrucciola su per l'acqua [& vndæ mirantur] e l'acque si marauigliano [nemus in fuetum] il bosco non vsato veder tal cose [miratur] si marauiglia [scuta virum fulgentia longè] che li scudi de gli huomini chiari, e tiplendenti da lontano [& picta as carinas in narte] e che le dipinte naui nuotano per l'acque [olli] tutti quelli [fatigant diem, & nocte m remigio] vogando di, e notte [& fuperant longos flexus] se passano le lunghe girauolte del fiume [quæ tegunt varijs arboribus] e sono coperti di varij alberi [& secant virides syluas] e parti sicono, e passano per mezo le verdi selue, cioè con il lor camino passano l'ombra delle selue, & alberi apparenti nel fume [placido æquore] per l'acque del Teuere piaccuoli.

Lenijt, & tacita refluens ita substitit vnda.
Mitis, vt in morem flagni placidæque paludis
Sterneret æquor aquis, remo vt luctamen abesset.
Ergo iter inceptum celerant rumore secundo :
Labitur vncta vadis abies: mirantur, & vndæ,
Miratur nemus insuetum fulgentia longè
Scuta virum fluuio, pictæque imare carinas .
Olli remigio noctemque, diemque fatigant .
Et longos superant flexus, variisque teguntur
Arboribus, viridesque secant placido æquore syluas.

[Sol medium cœli conscenderat] Mostra in che modo Enea arriuò al palazzo di Euandro, il quale all'hora era pouero, & era inuento a far sacrificio a Ercole, & intesa la venuta di Enea, lo riceuè benignamente.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Sol medium cœli conscenderat igneus orbem] Era già mezo giorno [cum muros arcemque procul] videro il monte Palatino : e non douemo considerare il fuo presente , perche allhora facilmente si poteua vedere, non impedendogli alcuno edificio, nè manco quel luogo sotto il monte Palatino consacrato, dipoi da Euandro al Pan Dio della Arcadia , il quale luogo si chiamaua prima Liceo [mu res inopes Euandrus habebat] all'hora Euandro era pouero , si dice Euander, & Euandrus [forse die solemnem illo] dimostra con buono

Sol medium cœli conscenderat igneus orbem ,
Cum muros, arcemque procul, & rara domorum
Tecta vident, quæ nunc Romana potentia cœlo
Æquauit : tum res inopes Euandrus habebat .
Ocius aduertunt proras, vrbique propinquant
Forte die solemnem illo Rex arcas honorem
Amphytrioniadæ magno , Diuique ferebat
Ante vrbem in luco. Pallas huic filius vna
Vnà omnes iuuenum primi, pubesque Senatus,
Thure dabant, tepidusque cruor fumabat ad aras;
Vt celsas videre rates , atque inter opacum
Alabi nemus, & tacitis incumbere remis ;
Terrentur visu subito, cunctique relictis
Consurgunt mensis, audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat, raptoque volat telo obuius ipse
Et procul è tumulo, Iuuenes , quæ causa subegit
Ignotas tentare vias ? quo tenditis ? inquit :
Qui genus? vnde domos? pacemne huc fertis , an arma?
Tum pater Æneas puppi sic fatur ab alta ,
Pacifer æque manu ramum pretendit olivæ ;

mente superauano , e di politezza e di adornamento di arme i più polidi quelle prouincie vicine , che dauano marauiglia all'acqua, & alle selue ancora . [Olli] olli , qualche volta è posto à scambio di illi, dotiuo fingolare di ille .

Olli dira quies oculos, & ferrea vrget somnus .

Alle volte si pone à scambio di tunc Virgilio nel primo libro dell'Enеide:

Olli subridens hominum fator , atque Deorum.

Qui è posto in luogo di illi, nominatiuo plurale [noctemque fatigant] à scambio di ipſi fatigantur : si affaticano giorno, e notte [superant flexus] mostra in questo luogo non esser dritto il lerto del fiume [secant placido æquore syluas] hà detto syluas, per la ombra delle selue, & alberi vicini, la quale si vede nel fiume .

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così racconta , e dice Enea [& legit declasse] & elegge dell'armata [geminas bicr mes] due fuste, ouero galee di due remi per banco [& aptat remigio] e le acconcia al vogare , e le fornisce di ciurma [& simul instruit socios armis] e parimente apparecchia, & ordina i compagni con arme, e le arme di soldati [autem cedens] ma ecco quasi a vn tratto [mostrum subirum] vn mostro subito [atque mirabile oculis] e marauiglioso à gli occhi, e pien di marauiglia [sus candida] cioè, vna scrofa bianca [concolor] d'vn medesimo colore [cum fetu albo] con i figliuoli bianchi, cioè con trenta porcellini bianchi [pi ocubuit per fyluam] si pose à giacere per la selua [& conspicitur]& è vista da Enea [in littore viridi]su'l verde lido [quam pius Æneas] la quale il deuoto Enea [ma& tat tibi maxima Iuno] ferite ammazza ad honor tuo, & Grandissima Giunone [ferens sacra] conferr andola, & offerendola per sacrificio [& istis ad arasta sum gre] e la fa stare sopra il tuo fanto altare col gregge in sieme de i porcellini [Tybris lenijt ea nocte] il Dio del fiume placò in quella notte [quam longa est] per quanto ella fù lunga fluuium tumentè] il fiume, che giua gonfio [& refluens vnda tacita] e tornando indietro, con l'acqua sua tacita, e senza strepito [ita fubstitit] così fermò , placò, e raffrenò il corso [vt mitis] che piaceuole, & humile [sterneret æquor aquis] faceua largo piano co l'acque, cioè l'acqua pareua largo piano [in morem flagni] in guisa d'acqua morta [& placidæ paludis]e d'vna tranquilla palude [vt luctamen abesset remo] che non contrastaua al remo, cioè, che non bisognaua affaticarsi cò remi per andar au anti [ergo celerant iter inceptum]adunque affrettarono, & velocemente seguitano il prefo camino [rumore secundo]con prospero mormorio [abies vncta] la naue fatta d'Abete spalmata [labitur vndis]idrucciola su per l'acqua [& vndæ mirantur] e l'acque si marauigliano [nemus insuetum] il bosco non vsato veder tal cose [miratur]si marauiglia [scuta virum fulgentia longè]che li scudi de gli huomini chiari, e tiplendenti da lontano [& picta as carinas in narte] e che le dipinte naui nuotano per l'acque [olli]tutti quelli [fatigant diem , & noctem remigio] vogando di, e notte [& fuperant longos flexus]se passano le lunghe girauolte del fiume [quæ tegunt varijs arboribus] e sono coperti di varij alberi [& secant virides syluas] e partisicono , e passano per mezo le verdi selue , cioè con il lor camino passano l'ombra delle selue, & alberi apparenti nel fume [placido æquore]per l'acque del Teuere piaccuoli .

augurio nella venuta de'Troiani farsi sacrificio à vno Iddio vittorioso [Amphytrioniadæ magno , Diuique ferebat] dottamente hà detto Diuique, perche facendosi sacrificio à qual si voglia Iddio, era necessario doppo questo inuocarsi ancora gli altri Dei. Faceua adunque vna festa solenne in honore di Ercole figliuolo di Anfitrione; hà vtato il patronimico Amphitryoniadæ per la figura Epentesi. Anfitrione fù Principe di Tebe figliuolo d'Alceo, e marito di Alcmena madre d'Ercole, ancorche alcuni dicano, che Ercole per la grandezza de i suoi degni fatti hà hauuto origine da Gioue : dice adunque Amphitrioniadæ per Ercole figliuolo di Anfitrione : Plauto scrisse Amphitruo , perche gli antichissimi Latini non vsauano le lettere esterne , dicendo Phryges, & Sullam , si come non adesso dicemo Phryges, & Syllam [an-

re vdem]dinanzi la città Pallantea, secondo l'antico sito, perche all'hora era picciola città [Pallas huic filius vna] Pallante insieme col padre [iuuenum primi, pauperq; Senatus] dimostra tutta l'età, e per il Senato intende li vecchi [pauper]poueri di numero, perche sotto Romulo furono solamẽte cẽto, e di toba: per li che si dimostra la parsimonia dell'Imperio Romano [tepidiq; cruor alcuni vogliono, che cruor sia di bestiame, sanguis di huomini, ma li cõfonde, dicendo Giuuenale, Sanguis iret, & à magno ceruix feriẽda magistro: & Verg. Atque atros siccabat vestis cruores] ceasas videre rates]per. che di sopra hà detto, Geminaq; legit de classe biremes, Ratis, & Rates, tis volgarmente si chiama zattera, sono tratti legati insieme con tauole di legno, le quali si vsauano per nauigare innanzi, che fossero trouati i nauili, Dauao fu primo, che dall'Egitto nauigasse cõ naue in Grecia, perche auanti si nauigaua con zatterre. Di i poeti ri pigliano le nauigationi separate adhabi nemus]cioè, per il bosco, li come ha detto di sopra. Huic inter fluuios Tyberinus amenos, & è parlare honesto, come fe dicesse, Inter cẽa locutus fum[iacitis incumbere remis]cioè, loro taciti, senza grido, e strepito, come sogliono fare i rematori[audax quos rumpere Pallas facta vetat]cioche non si cõmettesse errore, e peccato, Pallante non vuole, che s'attenti ma il sacrificio, donde che Heleno nel terzo libro dille. Ne qua inter fanctas ignes in honore Deorum Hostilis facies occurrat. Celebrãdosi vn giorno in Romai giuochi Circensi in honore di Apolline, & intendendosi, che Annibale si trouaua vicino alla porta Collina, hoggidi detta Salaria, per dar l'assalto alla città, tutti ad vn tratto presero le armi, dipoi tornati dubitando di nõ hauer fatto peccato, & errore, strettorno vn certo vecchio, il quale essendo domãdato, rispose di non hauer interrotto il ballo, e la festa, dal che fu tratto il prouerbio, Saluare sest, salrat fenex ha detto Audax, non temerario, e sfacciato, ma confidato nella propria virtù, & Verg. quasi per tutto dice Audax, ogni volta, che vuol mostrare la virtù senza la forze[& procul è tutto]secondo continoua guerra coi Latini, non è marauiglia se domãdauaa cosa tanto attenta il tutto[Iuuenes, quæ causa fuit, git]Vsa vn parlare breue, e pieno di domande necessarie[quo terendi tist]perche vedeua, che essi voleuano dimostrare[Qui genus?]di che generatione[vnde domo]di che paese[an armis]ha mutato la parola per rispetto del verso, perche il consegnente era di dire an bellum [Pacifere aque ramum prætendit oliuæ]e cio fece, per non tardare nel rispondere chiama oliua pacifera, che è solita portar pace, il che ci è dimostrato ancora dalla Colomba, mandata fuora dall'Arca da Noè, che portò vn ramo d'oliua in bocca[tela vides inimica Latinis]dice questo per trouare beneuolenza, e farseli amici, perche hane ua inteso da Tiberino, che costoro faceuano continoua guerra coi Latini[quos illi bello profugos egere superbo]dalla somiglianza della fortuna cerca beneuolenza, dicendo noi siamo Troiani nimici di Latini cacciati da loro con guerra superba, come voi ancora[ferte hæc] questo appartiene al ramo dell'oliua [dicite] e questo alle parole.

Troiugenas, ac tela vides inimica Latinis:
Quos illi bello profugos egere superbo:
Eundrum petimus ferte hæc, & dicite lectos
Dardaniæ venisse duces, socia arma vrgantes.

Ordine delle parole.

[Sol igneus]il Sole, che hà colore di fuoco [conscenderat medium orbẽ cæ-li]era la lito a mezo il giro del cielo, cioè era già mezo giorno[cũ vident muros]

quando i Troiani viddero le mura [arcẽq; procul]e da lungi la rocca [& tecta rara domorũ]& i rari tetti delle case [quæ] li quali tetti, e habitationi tate[nunc Romana potentia æquauit cœlo] adesso la potẽza, & il valor Romano l'ha aggiagliate al cielo[Euandrum tum habebat res inopes]Euãdro allhora haueua le cose poueree, cioè Euãdro allhora era poueroi cose vo aduertũ proras]presto accoltano, & voltan le proode[quo propinquant vrbi]e s'auuicinano alla città, & dãno à terra[Rex Arcas fore ille dic]il Rè d'Arcadia a caso in quel giorno[ferebat ille eum honoi & facraa facrificio]& on solenne honore, se fella[Amphitryo niadæ magno, Diuisq;]al grande Ercole figliuolo di Anfitrione, & a gli altri Dei[ante vrbem in luco] dinanzi dalla città Pallantea, in vn boschetto. [Pallas filius vna] il figliuolo Pallante insieme col padre[omnes primi iuuenum vna]e tutti i principali de giouani insieme[pauperque Senatus]e'l pouero Senato, si di numero, come ancora di roba, & i vecchi ancora insieme[dabant clura]dauano inceni si[repidusq; cruor] & il caldo sangue [fumabat ad aras]fumaua vicino alli altari, cioè gli altari si vedean fumare di sangue tepido[vt videre rates celsas]Poiche costoro viddero le nauli altieri[atq; diabi inter nemus opacum]scorrere per'l boico ombroso[& incubere remis]& accostarsi, & entrare con remi quie, ti[terrenur subito vitij]si spauentano alla subita vista[cunctiq; ceurfunt gunt]e tutti si leuano so dal sacrificio[relictis menfis] hauendo lasiato le tauole de gli Dei, nelle quali poneuano viuande solenni [quos Pallas audax]li quali l'animoso Pallante[vetat rũpere sacra] non vuole, che interrompino e guastino il sacrificio[& ipse obsuius volat]& egli vola incontro a Troiani[raptoteleo] hauendo preso le arni[& procul]e da lungi loro[inquit è iumulo]disse da vn colletto, e monticello [Iuuenes, quæ causa fuit git]o Giouani, qual cagione vi hà astretti, e uniti[teutare ignoras vias] di cercare quelle vie, che ignorate, e non piu vedute vi[quo tendatis]doue andate[qui genus?]di che schiatta[di che paese] di che nome]di che patria] ditemi[ne ferris huc pacem?]ditemi vn poco, arrecate voi qui pace? [an armas]o guerra[tum pater Æneas]allhora il padre Enea[ille tum abalta puppi]con[tiponde dall'alta poppa [quæ prærendit manu]e stendendo, e mostra con la mano [ramum pacifere oliuæ] vn ramo d'oliua tranquilla, che porta, e significa pace [vides Troiugenas]e dice, tu vedi i Troiani[ac tela inimica Latinis] e l'armo nimiche de Latini [quos profugos illi egere]li quali fuggiti dalla lor patria essi hanno prouocato, e cacciai[o bello superbo] con guerra superba, & ingiusto[petimus Euandrum]veniamo ad Enan fro [ferte hæc]portateegli questi segni di pace, cioè, questo ramo di Oliua[& dicite]e ditegli[Duces Dardaniæ lectos]che Capitani di Troia [celti]venisse ragionate arma socia]vengono domandandogli con prieghi[arme compagne contra dei Latini, cioè vengono, pregandole, che accompagni con loro l'armi contra dei Latini.

[Obstupuit] Enea fù amoreuolmente, e benignamente riceuuto da Euandro, & auanti lui fece vna bellissima oratione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Obstupuit tanto perculsus nomine] Pallante restò stupefatto sentendo nominare Dardano, perche sapeua molto bene Dardano essere figliuolo di Giouc [quicunq; es] questo appartiene al nome di Enea, e non all'origine, perche già haueua inteso, che erano Troiani [coramq; parentem alloquere]mostra in questo luogo l'vfficio del buon figliolo, il quale ne lascia di questo il giudicio al Rè Euandro suo padre[suscedere penat bus hospes] Penates, sono dettì i Dei domestici di casa, alcuni dicono, che ciascuno hà due Dei, vn buono, & vno tristo, liquali erano chiamati Penates. Noi Christiani ancora diceuo bauer due Angeli, vn buono, & vno tristo, datici da Dio in guardia, ma non nati con noi, si come diceuano gli antichi de i loro Dei. Alle volte Penates si piglia per la casa si come in questo luogo [cede penatibus hospes][dextramque amplexus inlucẽt] dimostra tal perlonaggio essere amatore della virtù, e

Obstupuit tanto perculsus nomine Pallas:
Egredere ò quicunq; es, ait, coramque parentem
Alloquere, ac nostris succede penatibus hospes,
Accipitque manu, dextramque amplexus inhæsit.
Progressi subeunt luco fluuiumque relinquunt.
Tum Regem Æneas dictis affatur amicis,
Optime Graiugenum, cui me fortuna precari,
Et vitta comptos voluit prætendere ramos,
Non equidẽ extimui, Danaũ quod ductor, & Arcas
Quodq; affinpe fores genimis coniunctus Atridis.
Sed mea me virtus, & fancta oracula diuum,
Cognatique patres, nuiterris didita fama,
Conuunxere tibi, & Fatis egere volentem.
Dardanus Iliacæ primus pater vrbis, & auctor,
Electra, vt Graij perhibent, Atlantide eretus,
Aduehitur Teucros, Electram maximus Atlas
Edidit, ætherios humero qui sustinet orbes.
Vobis Mercurius pater est, quem candida Maia
Cyllenes gelido conceptum vertice fudit,
At Maiam(auditis si quidquam credimus) Atlas,
Idem Atlas generat, cæli qui fydera torquet.
Sic genus amborum scindit se sanguine ab vno.
His fretus, non legatos, neque prima per artem
Tentamenta tui pepigi, memet ipse, meumque
Obiect caput, & fupplex ad limina veni.
Gens eademq; ferox crudeli Daunia bello
Insequitur: nossi pellant, nihil abfore credunt,
Quin omnem Hesperiã penitus sua fub iuga mittãt,
Et mare, quod supra, teneant, quodq; alluit infra.

benigno, e piaceuole in riceuere i forestieri[subeunt luco, fluuiumque relinquunt]entrarono dentro il boco donde ti faceuano i sacrificij ad Ercole, e lasciauano il fiume. Lucus in ciascun luogo, doue Verg. pone boschi, vi si fempre la consecratione di qualche Tempio cõmẽ. Lucorum forte parentis Pilumni Turnus sacra valle sedebus, e nel sesto. Nulli certa domus, lueis habitamus opacis. Dicono, che l'anime de gli Eroi habitano nei tempij. E detto Lucus, per la figura Antifrasi, perche non ha luce, come la morte Parca, che non perdona à niuno: non è detto Luces, perche quisi fittono lumi per religione, come cerri vogliono [optime Graiugenum] In quanto appartiene ad Enea. I Greci non sono nè buoni nè migliori, adunqi hà vsato il superlatiuo in luogo del positiuo, perche non potemo dire Optimus malorum: cosi disse ancora Homero Iustissimus Centaurorum, in luogo di Iustus [Et vitta comptos ramos] la ragione si della fauola, come ancora della natura vuole, che nel domandare la pace si offerisca vn ramo di oliuo con vna benda di lana, perche essendo in contrasto Nettuno, e Minerua, che nome si douesse ponere alla città di Athene, Giouc comandò, che fusse detta

dal nome di quello, il quale portasse gli huomini della Città miglior preferenza. Nettuno apprentendo il cauallo, e Minerua vn ramo d'oliuo, e subito restò vincitrice. Per il che quando ad alcuno si offeriscce l'oliuo, si dimostra esser lui migliore, e da qui è tratto il prouerbio, Herbam do, ut iti ob per vinto, ti cedo il ramo dell'oliuo per segno d'effetto haueua la benda di lana, per mostrare la debolezza, e tommissione di chi l'apprefentauo, perche sapemo, che le pecore sempre han bisogno dell'altrui aiuto[vo'uit] appartiene alle lodi Euandro, che vn si grād'huomo, e famoio Barone come era Enea è forzato a pregarlo[Datuum quo ductor, & Arcas.] Seguita pure Enea in raccontare ad Euandro, che nō ha dubitato di venire a chiedergli soccorso, & aiuto, perche egli fulle d'Arcadia, e che haueſſe moltitudine di gente, e conduttiere di Greci, e parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo; & in questo veramente ſi dimoſtrano le lodi di Euandro, il quale per la qualità de'ſuoi buoni portamenti ha meritato non esser temuto[mea me virtus] questa arrogānza ancora appartiene tutta alla lode di Enādro[sancta oracula Diuum] i fanti oracoli delli Dei, cioè di Tiberino[didita fama] la tua fama diuulgata, & viene dal verbo dido, didis, diditum, qual ſignifica distribuire, dimidere, & è detto dido, quaſi diuido, tolta via la ſillaba di mezo. E ſpeſſe volte ſi piglia per diuulgare, come in queſto luogo done che ancora Vergilio dice nel ſettimo, Diditur hic ſubito Troiana per agmina rumor [Fatis egere volentem] mi hanno guidato di mia voglia, non però ſenza voler de i fati, dice Seneca, che Fata volentem ducunt, nolentem trahunt, imperoche tutto quel, che viene per ordine diuino, è di neceſſità, ancorche l'huomo altrimenti voglia; ma quanto poi al fare alcuna coſa volentieri, è di volontà, e coſi ha detto egere, quaſi per ordine diuino, & volentem quanto ad obbedir volentieri[Dardanus Iliacæ primus pater vrbis, & auctor.] rende la ragione di quel, che ha detto di ſopra, in che modo i loro anteceſſori ſiano prouenti: Douemo ſapere eſſere ſtatitre Atlanti vno della Mauritania, quale fu detto Maſſimo, e dicesi eſſere ſtato il primo, che naui gaſſe[Altro Re d'Italia padre d'Elettra madre di Dardano, il quale hauendo ammazzato Aſio ſuo fratello ſe ne fuggì in prima nella Samotracia, dipoi venne in Aſia, e preſe tutti quei luoghi vicini all'Elleſponto, e qui edificò vna città chiamandola del ſuo nome Dardana, e chiamò tutta la Regione Dardania, la qual dipoi Troe figliuolo di Erittonio chiamò Troia. L'altro fù Rè d'Arcadia padre di Maia madre di Mercurio, ma adeſſo per la ſomiglianza de i nomi fa errore, dicendo, che Elettra, e Maia furono figliuole di Atlante Maſſimo, perche è vſanza de'Poeti attribuire a vno quelle coſe le quali ſi attribuiſcono a più huomini d'vn medeſimo nome[vt Graij perhibent] ſi come ſi contiene nelle noſtre hiſtorie[vobis Mercurius pater eſt] perche Mercurio generò Euandro di Nicoſtrate[candida Maia] ha detto candida, per eſſer la più ſplendida, e rilucente in tutte le Pleiade. Dicono i Greci, che Atlante hebbe sette figliuole della Ninfa Pleione, con la quale Gione hebbe da fare, per il che furono chiamate Pleiade. Sono alcuni, che penſano, che Pleiade ſieno dette quaſi Pleionas, ideſt Puttes, perche mai ſi veggono ſe non tutte inſieme, eccetto Merope, quale appena appariſce. Fereide dice eſſere ſtate ſette forelle dell'iſola Nuſa, figliuole di Licurgo, le quali, perche allearono il padre Bacco, Gione le tramutò in ſtelle. Diceſi ſi for nomi eſſer queſti, Elettra, Aleione, Celeno, Maia, Aterope, Taigete, Merope, delle quali la ſettima appena ſi può vedere, e dicono di queſto eſſer la cauſa, perche eſſendo le altre ſorelle tutte maritate a i Dei, ſola Merope ſi moglie di Siſifo huomo mortale, per il che come vergognoſa, ſi naſconde. Alcuni altri penſano queſta eſſer Elettra, la quale apparitce più oſcura; perche non volſe vedere la ruina di Troia, & hauerſi poſto la mano al viſo[Cyllenes] Cillene è mōte d'Arcadia dote Maia partorì Mercurio[ſic genus amborum ſcindit ſe ſanguine ab vno] e coſi la prima origine viene, e deriua di vn ſangue ſteſſo, perche in ſi diſcendemo d'Atlante per via di Elettra, quale partorì Dardano, & voi dal medeſimo Atlante diſcendete per via di Maia madre di Mercurio[neque prima per artem tentaméta tri pepigi] non ho voluto nè con arte alcuna, nè ambaſciatori fir paragone della tua fede[tentamenta pepigi] hò fatto paragone: pepigi vien da paciſcor, il quale ha il preterito, Pactus ſum, & pepigi, ſi come Placeo ſi placui, & placitus ſum, e mai ho trouato ſcritto Pago, donde molti vogliono, che venga pepigi[obiecj] hauendo a domandare coſa, quale era ſalutifera a te ancora, non hò dubitato, anzi ardito mette ſem venuto, perche ſi guerra con gente nemica, ma ancora[Daunia] gente Rutola gouernata da Turno Figliuol di Dau-

Accipe, daque fidem. Sunt nobis fortia bello
Pectora, ſunt animi, & rebus ſpectata iuuentus.

nos[crudeli bello] coſa crudele, & ingiuſta guerra, maſſimamente contra vn'amatore della pace, ſcacciato dalla patria ſua, e che non cerca fargli torto alcuno[nihil abhorre credunt] penſano, che niente gl'impedita[Accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede, cioè piglia il mio aiuto, e dammi il tuo [ſunt nobis fortia pectora, & animi] perche nella guerra ſi ricerca, e la fortezza dell'animo, e la forza del corpo[rebus ſpectata iuuentus] la giouentù noſtra è molto eſercitata nelle battaglie, eſſendo dieci anni ſtata in guerra, della qual ele ne è fatto molte proue, e coſi dicendo moſtra la ſua domanda eſſer honeſta, vtile, e facile.

Ordine delle parole.

[Pallas percuſſus tanto nomine] Pallante figliuolo d'Euandro per il gran nome, ſentendo nominare Dardano[obſtupuit] reſtò ſtupefatto[ait] e diſſe[egredere quicunque es] ſcendi, & eſci di nuoue chiunque tu ti ſia[coram que alloquere parentem] e parla con mio padre a bocca[ac ſuccede hoſpes] & alloggia ſicuro[noſtris penatibus] in caſa noſtra[accepitque manu] e lo prese per mano[& amplexus extremum inhæſit] e per la mano il menò seco [progreſſi] poiche furono andati auanti[ſubeunt Luco] entrano dentro il boſco[fluuiumque relinquunt] e laſciano il fiume[tum Æneas affatur regem] all'hora Enea parla al Rè Euandro[dictis amicis] con parole amoreuoli: [Optime Graiugenum] ò Rè migliore di tutti gli altri Greci[cui fortuna voluit me precari] al quale la fortuna ha voluto, che io venga con prieghi [& prætendere ramos comptos vitta] e ch'io porga dauanti i rami d'oliuo, ornati di benda di lana [non equidem extimui] non m'hò ſpauentato certo [quod fores ductor Danaum] che fuſſi ſtato conduttiere di Greci [& Arcas] e d'Arcadia: [quod fores coniunctus gemínis Atridis à ſtirpe] che fuſſi congiunto di ſangue, cioè, che fuſſi parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo per ſeſtata, e ſangue[ſed mea virtus] ma la mia virtù, e cuor ſingiero, [& fanda oracula Diuum] e gli oracoli ſanti delli Dei [cognatique patres] e gli anteceſſori noſtri parenti, e congiunti [fama tua dicta tertis] e la tua fama ſparſa pel mondo[coniunxere me tibi] mi'hanno legato[& egere volentem fatis] e m'hanno guidato di mia volontà; non però ſenza ordine diuino[Dardanus primus pater] Dardano padre principale[& auctor vrbis Iliacæ] e primo autore d'Ilio città di Troia [cretus Electra Atlantide] nato di Elettra figliuola d'Atlante[vt Greci per libent] come vogliono i Greci [adnehitur Teucros] viene a quali, li quali allhora erano chiamati Teucri, cioè venne a Troia[Maximus Atlas edidit Electram] il grand'Atlante fù padre d'Elettra[qui ſuſtinet orbes ætherios humero] il quale ſoſtiene il cielo con le ſpalle[vobis Mercurius pater eſt] à voi Mercurio è padre [quem candida Maia fudit concceptum] il quale la riſplendente, e bianca Maia partorì hauendolo concetto [in gelido vertice Cyllenes] nella cima del freddo monte Cillene [at Atlas generat Maiam] ma Atlante genera Maia, cioè ſù padre ancor di Maia [ſi quicquam credimus antiquis] ſe credemo coſa alcuna alle coſe volte, cioè a'gli è verquel, che ſi dice [ſidem Atlas] Quello ſteſſo Atlante [qui torquet ſydera cœli] il quale regge e ſtelle del Cielo [ſic genus amborum ſcindit ſe] coſi l'origine d'ambedue ſi deriua, e viene[ab vno ſanguine] di vn ſteſſo ſangue[fretus his] confidato mi in queſte coſe [neque pepigi per artem prima tentamenta tui] non hò fatto proua, e paragone con arte di tentarti[ſpe obiecj me, meunique caput Ilo ti offerico, e ti metto in mano me ſteſſo, e la mia vita[& ſupplex veni ad tua limina] e ſupplicheuole ſon venuto a caſa tua [Gens eadem Daunia] La medeſima gente Daunia, i medeſimi Rutoli[quæ inſequitur te crudeli bello] che perſeguitano te, con crudele, & ingiuſta guerra[ſi pellant nos] ſe ſaccian noi [niſi] credunt abhorre] penſano, e credono, che niente gli mancherà, & impedirà[quin penitus nittant ſub ſua iuga] che affatto non ſoggiohino[orbem Heſperiam] tutta l'Italia[& qui teneant mare] e che non poſſeggano il mare[quod alluit ſupra] che la bagna, e circonda di ſopra, cioè il mare Adriatico[quodque alluit infra] & il mare, che la bagna, e circonda di ſotto, cioè il mare Tirreno [accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede[ſunt nobis fortia pectora bello] noi hauemo i corpi noſtri fortinella guerra [ſunt animi noſtri hauemo gli animi pronti, non ci manca l'animo[& iuuentus ſpectata rebus] e la giouentù noſtra è ſperimentata, & eſſercitata ne i fatti delle guerre, e battaglie.

[Dixerat Æneas] Seguita la riſpoſta di Euandro, il quale con amoreuoleza grande riceuè Enea.

Dixerat Æneas: ille os, oculoſque loquentis
Iamdudum, & totum luſtrabat lumine corpus.
Tunc ſic pauca refert: Vtte fortiſſime Teucrum
Accipio, agnoſcoque libens, vi verba parentis,
Et vocem Anchiſæ magni, vultumque recordor.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Et totum luſtrabat lumine corpus] Euandro da quel tempo, che Enea cominciò a parlare, ouero da che prima il vidde con l'occhio, gli cercò dal capo al piede, il volto, gli occhi, e tut-

e tutte le membra ad vna ad vna, ricognoscendo in lui la effigie del padre[pau. ca]acciochè il lungo parlare non impedisse la solennità, e festa, per questo parlò breuemente, ancorche il suo parlare contenesse in sè molte cose [Agnoscogne libens] poiche Euandro conobbe dalla qualità della persona esser vero quel, che Enea diceua; poeticamente adulatione il loda poi dal suo padre Anchise. Alcuni vogliono esser differenza fra Agnoscere, & Cognoscere, dicendo, Agnoscimus antiquos, cognoscimus nouos, ma per necessità del verso, si confonde da Poeti, hauendo detto Verg. Agnosco per la figura Sinaleft [Hesiones viderem regna fororis Laomedontiadem] Laomedonte fù Rè di Troia, e figliuolo di Ilo, il qual penfando all'edificio delle muraglie di Troia, diede tal cura, e cattico ad Apolline, e Nettuno, e con giuramento gli promise dargli il premio, e mercede, fatte che fussero le muraglie: ma finita l'opera, Laomedonte mancatore di fede, disse, nò volerli dare la mercede promessa, per il che sdegnati li due Dei, Nettuno mandò alla Città la inondatione, e Apolline la peste: Laomedonte adunque tribulato da doppio trauaglio, domandò consiglio all'Oracolo in che modo potesse à ciò rimediare. Dal quale gli fù risposto, che non altrimente si poteuano placare, e quietare gli Dei, se ogni anno vna Vergine Troiana non fusse data à diuorare à vna orca marina. Più adunque ordinato, che ogni anno vna Vergine Troiana fusse esposta a tale effetto, e quella fusse cauata a sorte. Hora volle la fortuna, che toccò ad Esione, figliuola di Laomedonte, la quale stando allo scoglio aspettaua il mostro marino: Hercole per forte passando di lì si offerse a Laomedonte di liberare la figliuola, ogni volta, che gli desse in premio i Caualli nati di seme diuino, quali si diceua, che egli hauesse. Fatto adunque lo accordo in tal modo, e Laomedonte di ciò contentatosi, Hercole vccise la bestia, e liberò la vergine. Ma Laomedonte non volendoli mantenere la promessa, Hercole si sdegnò, e radunato insieme vn grosso esercito, prese Ilo, & vccise Laomedonte, e diede Ilione per moglie à Telamone, perche fù il primo a montare sù la muraglia della quale poi nacque Teucro: prese prigione ancora Priamo suo figliuolo, il quale fù poi riscattato da'vicini. Priamo adunque andà ioà Salamina à vedere il regno della sorella Esione, paisò per Arcadia, & all'hora Anchise fù conosciuto, e riceuuto da Euandro [Salamina]ì declina hec ſi lamis, vel ſalamin, huius ſalaminus, vel ſalaminos, & è città nell'Acaia [mirabarq; duces Teucros] guardaua col maraviglia quei Capitani Troiani, quali erano venuti con Priamo, e lenda questi, accioè sia miglior quello, il quale fà di più di questi [Laomedoniadem]nome patronimico, cioè Priamo figliuolo di Laomedonte [iuuenili ardebat amore] i giouani sempre fi allegrano di vedere vn bell'huomo, hanno desiderio di fare amicitia donde che dice Horatio, Animuiq, virilis quærit opes, & amicitias [Phenæi fub mœnia città di Arcadia, e non douemo maravigliarci che Euandro della città Pallantea dica dentro le muraglie di Feneo, sapendo esser vsanza de'poeti di chiamare sotto vn nome tutte le città vicine, si come fa di Didone, la quale alcuna volta si chiama di Tiro, alcuna volta di Sidone [elle mihi insignem pharetram]ingrandisce Euandro sui presente maraviglioſamente, per nò mostrar esser state cose, che poco importano [Auro deditertextam]in alcuni libri si legge [intertexto] donomi vna ricca sopraueſta intessuta d'oro [frænaq; bina]poeticamente là vsato Bina, donendo dir Duo, perche Bina, secondo Cicerone, non si dice se non concordato con quelli sostantiui, che solamente si declinano nel numero plurale, come sono Nuptiæ, Litteræ, per il che Cicer. riprende il figliuolo hauer mal detto. Dirrei li stretes duas, quando che la lettera ogni volta, che

Nam memini Heſiones viſentem regna ſororis
Laomedontiadem Priamum Salamina petentem,
Protinus Arcadiæ gelidos inuiſere fines.
Tum mihi prima genas veſtibat flore iuuenta:
Mirabarque duces Teucros, mirabar & ipſum
Laomedontiadem: ſed cunctis altior ibat
Anchiſes: mihi mens iuuenili ardebat amore
Compellare virum, & dextræ coniungere dextrã.
Acceſſi, & cupidus Phenei ſub mœnia duxi.
Ille mihi inſignem pharetram, Lyciaſque ſagittas
Diſcendens, chlamydemq; auro dedit intertextam.
Frænaque bina, meus quæ nũc habet aureus Pallas.
Ergo, & quam petitis, iunctã eſt mihi fœdere dextra,
Et, luce cum primum terris ſe craſtina reddet,
Auxilios lætos dimittem, opibuſque iuuabo.
Interea ſacra hæc (quando huc veniſtis amici.
Annue, quæ differre nefas, celebrate fauentes
Nobiſcum, & iam nunc ſociorum aſſueſcite menſis.

ſignifica epistola, ſi declini nel numero di più, e per il contrario non dicemo Epistolas binas, ma Duas [iuncta eſt mihi ſedete dextra]dunque l'accordo, che volete meco, è conchiuſo [quando huc veniſtis amici]perciochè voi siete venuti amici, perche non ſi poteua accettarei forestieri alle solennità, e ſacrificij, ma introduce, e riceue queſti come amici vecchi, donde che soggiunge. Et iam nunc ſociorum aſſuefcite menſis. [Annua, quæ differre nefas.]i ſacrificij, che ſi fanno ogn'anno per questo effetto non ſi differiſcono, perche non ſi poſſono ricominciare; dice adunque queſto eſſer giorno di ſolennità, come di ſopra s'è detto. Forte diem ſolemnem illo Rex Arcas honorem, &c.

Ordine delle parole.

[Æneas dixerat] Enea hauea parlato [ſalutationis lumine] Quel l'Euandro cò l'occhio riguardaua, e cercaua dal capo al piede [iamdudum]da quel tempo, che Enea cominciò a parlare [os oculoque, & totum corpus loquentis] il volto, gli occhi, e tutto il corpo, cioè tutte le membra ad vno ad vno di Enea, che parlaua [tunc ſic refert pauca]poi così brevemente gli riſpose [Fortiſſime Teucrum] ò valoroſo più d'ogni Troiano [vt libens accipio agnoſcoque]come volentieri l'accetto, e conoſco [vt recordor verba, & vocem vultum magni Anchiſæ parentis]come mi ricordo le parole, la voce, cioè il bel parlare, & il volto del tuo gran padre Anchiſe [nã memini Priamo Laomedontiadem]per che mi ricordo, e ſouuiemmi, che Priamo figliuolo di Laomedonte [viſentem regna ſororis Heſiones]andando à veder il Regno di Heſione ſua ſorella [patentem Salamina] andando a Salamina patria di Telamone [protinus inuiſere]ſubitamente passò a viſitare [gelidos fines Arcadiæ] ſi freddi confini, e paeſi d'Arcadia [tum prima iuuẽta] all'hora il primo fiore della giouentù [veſtibat mihi genas flore]veſtiua le guancie della prima barba, cioè all'hora cominciaua a mettere la barba [mirabarque duces Teucros]e guardaua cò maraviglia i Capitani Troiani [& mirabar ipſum Laomedontiadem]e guardaua con maraviglia Priamo figliuolo di Laomedonte [ſed Anchiſes ibat altior cunctis] ma Anchiſe andaua altiero ſopra ogn'altro [mens ardebat mihi iuuenili amore] la mente mi ardeua, cioè io tutto ardeua di giouenil deſiderio [compellare virum]di parlargli [& coniungere dextram dextræ]e di toccargli la mano [acceſſi]m'accoſtai pure [& cupidus duxi ſub mœnia Phenei]e deſiderioſo, i condussi dentro le muraglie di Feneo [ille diſcendens dedit mihi inſignẽ pharetram]egli al partire mi diede vn turcasso adorno [Liciaſq; ſagittas]e freccie della Licia [clamydẽq; intertextam auro]e vna ſopraueſta ricca intessuta di fili d'oro [frænaq;bina aurea]: due bei freni dorati [quæ nũc meus Pallas habet] li quali adeſſo ſe li gode il mio figliuol Pallante [ergo, & dextra, quã petitis]dunque la fede, l'accordo già le ceremonie ma [eſt mihi iuncta fœdere]è conchiuſo con lega [& cum primum lux craſtina reddet]e ſe terris]e come prima il Sole di domane ritornerà ad illuminare la terra, e come farà domane [dimittam lætos auxilio] vi rimanderò lieti co'l mio aiuto, cioè à mio potere [opibuſque iuuabo]e vi aiuterò di vettouaglia, vi ſouuenirò d'aiuto [interea]intanto [quondam huc veniſtis amici]poiche ſiete venuti quà amici [ſacra hæc celebrate nobiſcũ]hæc ſacra annua]fauorendo voglíate celebrare insieme cõ eſſo noi queſti noſtri ſacrificij, che ſolemne, e ſiamo obligati di celebrare ogni anno [quæ nefas, ſcilicet differre] quali non è coſa lecita differirli in altro tempo [& iam nunc aſſuefcite menſis ſociorũ] & adeſſo auuezzateui alle rauole de i voſtri confederati, e compagni, cioè ſedete qui a tauola, cominciado à feruare le vſanze nostre.

[Hæc vbi dicta] Si mostra in questo luogo l'amoreuolezza di Euandro verso di Enea, quale fù riceuuto da lui con ſontuoſe viuande.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta] Poiche Euandro hebbe così parlato [dapes] Scriue Feſto che Dapes propriamẽte appreſſo gli antichi erano le viuande delli Dei, ma ſon dette non ſolamente le viuande de gli Dei, ma le noſtre ancora, e i ſacrificij delli Dei, ancora vno apparecchio grande di viuande [eſcadis] ſcriue Macrobio, che nei ſacrificij di Hercole mangiauano, e paſſeggiauano ſedendo [thoro, & vil-

Hæc vbi dicta, dapes inhet, & ſublata reponi
Pocula, graminеoque viros locat ipſe ſedili,
Præcipuumque thoro, & villoſi pelle leonis
Accipit Æneam, ſoliique inuitat acerno.
Tum lecti iuuenes certatim, araque ſacerdos
Viſcera toſta ferunt taurorum, onerantq; caniſtris
Dona laborata Cereris, Bacchumque miniſtrant.
Pexitur Æneas ſimul, & Troiana iuuentus
Perpetuo tergo bouis, & luſtralibus extis.

tim] diligẽtemẽte [areq; ſacerdos] i ſacerdote, e miniſtro dell'altare, perche non v'era ancora il Tempio d'Hercole, ma ſolamente vn'altare, il quale per la grãdezza della fabrica il chiama grandiſſimo [vi-

fecra]à quel tempo non viera ambitione alcuna nelle viuande, solo si contentauano di una sotte di cibo, abbondantemente viera carne, ma tutta di mansi[do]na laborate Ceteris]dei doni di Cerere, cioè del pane, quale si fa con fatica, e troue incontinente dirà. Er frumentis labor additus vt mala culmos effert enbigo, Cerere era tenuta Dea delle biade, e si detta dal creare, figliuola di Saturno, & Ope, quet peculiare esperto si dice, Alma Ceres, perciò ci piu rifce: alle volte si ponne Ceres per il grano, e per il pane, si come Bicco per il vino [Perpetuit ergo bouis]dice Homero, che la carne della schiena si ficua dau e, per donanti a'più nobili: Furono adunque poste auanti ad Enea, & a'suoi Troiani quelle carni, quali appresso gli antecessori, & antichi nostri erano in più stima[perpetui]inuerno & lustralibus exitis]uerto donemo intendere gratis, perche ora vianza, finito lo spatio di cinque anni, [quale si chiama Lustro, o'offerite al sacrificio le più grasse vitume, ouero più veramente del boue di cinque anni, come di età perfetta.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta] fcilicet, funt ab Euandro, poiche Euandro, hebbe così detto, e parlato [ipse iubet dapes, & pocula sublata reponi] comanda, e fece che e viuande, & le tazze tolte, e leuate via per paura della venuta di Ene, e suoi compagni, pensando che fussero nemici, si riponessero in tauola [que] & [ipse locat viros] e gli pone a sedere, fece sedere e gli altri [sedit gramineo]in un monticello di gramigna, cioè sul la gramigna [que] & [accipit Æneam præcipuum] e riceue Enea capo de gli altri, & innanzia gli altri [thorax, & pelle villosi Leonis]nella tauola, vestito d'vna pelle, e che la aueua indosso vna pelle di Lione peloso [soliquæ insitate acerno]e l'intuia, e chiama sopra vna sedia d'Acero [tum lectitutiennes]alli otati giouani eletti a questo vfitio [que faceedos Aræ]& il Sacerdote dell'Altare [ferunt viscera Tauri eorum tosta]portano le carni di mazzo arrostite[& onerant canistris dona Laboratæ Cereris]e arricano, & empiono i canestri de i doni di Cerere, cioè di pane fatto con fatica, & artificiolamente [& chrumque minus stant]e danno da bere, & empiono le tazze di vino [& Æneas, & Troiana superna vescitur simul] Enea con i giouani Troiani mangiano insieme [tergo bouis per pectus, & lustralibus extis] vna lonza grassa di manzo intiero, e grassi interiori.

[Postquam exempta fames] Poiche hebbero mangiato, perche per mia fè tanta cena, hauendo ogn'vno da fare, Euandro cominciò a parlare del'origine de i fatti di Hercole, nel raccontare i quali disceriue il passaggio di Hercole dalla Spagna per Italia, doue ammazzò Caco Tauro, e per tal'occasione gli furono ordinati i sacrificij perpetui.

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi
Rex Euandrus ait: Non hæc solemnia nobis,
Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram
Vana superstitio, veterum ignara Deorum
Imposuit, sæuis hospes Troianæ periclis
Seruati facimus, meritoque hæc nouamus honores.
Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disiectæ procul vt moles, desertaque montis
Stat domus, & scopuli ingentem traxere ruinam;
Hic spelunca fuit vasto submota recessu,
Semihominis Caci facies quam dira tenebat,
Solis inaccessam radijs semperque recenti
Cæde tepebat humus, foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo.
Huic monstro Vulcanus erat pater illius atros
Ore vomens ignes, magna se mole ferebat,
Attulit, & nobis aliquando optantibus & tas
Auxilium, aduentumque Deinam maximus vltor,
Tergemini nece Geryonis, spoliisque superbus,
Alcides aderat, tauro[que hac victor agebat
Ingentes, vallemque boues, armentaque tenebant.

[Postquam exempta fames] Poiche fu estinta la fame è scacciata via, perche si cauarono la fame[& amor edendi compressus]e raffrenato il diſio di mangiare[Rex Euandrus ait]il Rè Euādro dice[vana superſtitio]la superſtition vana[veterum ne ignara Deorū]ouero l'ignoranza delli Dei antichi[non imposuit nobis hæc solemnia] non ne ha ordinato, nè imposto queste feste solenni, nō n'ha indotto a fare queste solennità [has capes ex mero] e queste tauole, & viuande che v'simo[hanc aram tanti numinis]e questo altare di una si gran diuinità [hospes Troianæ]ma à forestiero Troiano [Deseruati facimus periclis facimus] noi scampati da crudeli pericoli ciò facciemo[meritoque nouamus honores]e rinouiamo i meritati honori ogn'anno[aspice iam primum] riguarda prima [hanc rupem suspensam saxis] questa rupe sospesa su quei sassi, e che pare che hor hora stia per cascare[vt moles procul dissectæ, scilicet sunt]e guarda come per lungo spatio quelle masse di sassi son rouinate [que] & [domus montis sita deserta]l'habitatione del mōte, quale Caco hauiua nel monte stà disabitata [& scopuli traxere ingentē ruinam] e quelli scogli con gran rouina sono profondati [spelunca submota vasto recessu]la spelonca, è vna grotta inaccessibile [fuit hic Semihominis Caci] fù questo luogo di Caco mostro, e che solo haueua figura d'huomo[quam facies dira] il quale aspetto, e crudel viso di Caco figliolo di Vulcano[tenebat inaccessam radijs Solis]la teneua, che non v'entrauano i raggi del Sole[que] & humus semper tepebat cæde recenti]la terra sempre era tepida di nuoue occisioni [que] & [ora virum]le teste de gli huomini[pallida tristi tabo]pallide, e macchiate del loro infelice sāgue[pendebant affixa foribus superbis]stauano attaccate sù la entrata superba[Vulcanus erat pater huic mōstro] Vulcano era padre di questo mostro Caco[qui vomens ore ignes atros illius] il quale vomitando per bocca il fuoco fumoso di quello, cioè del padre[ferebat se magna mole] s'innalzaua cō gran ma-

machina, e corpo, si faceua grande [eras aliquando] il tempo per al fine [attuilit, & nobis optantibus] diede, e portò nel, che grandemente desideraua mo, cioè a nostri desideri [auxilium aduenumque Dei] aiuto, e la venuta, cioè col venire di questo grande Iddio Hercole [nam Alcides maximus vltor] perciochè il grande Hercole inimico di Alceo [superbos nece tergemini Geryonis] altiero, & superbo della morte di Gerione, che haueua tre corpi, per li quali s'intende il regno di tre Isole [spoliisque superbus aderat] e superbo, e altiero delle spoglie venitua [que] & [victor agebat hac ingentes tauros vincitor menaua per di quà tori molto grandi [que] & [boues tenebant vallem, & amnem] le sue vacche teneuano, & occupauano la valle, e'l fiume intorno.

[At furijs] Seguita la narratione, e comincia ta in che modo il ladro Caco rubò ancora le vacche di Hercole, e da lui fu ammazzato: per il che si prese occasione di farli ogni anno vna solenne festa, e sacrificio.

At furijs Caci mens effera, ne quid inexlum,
Aut intentatum scelerijve, dolove fuisset,
Quatuor à stabulis præstanti corpore tauros
Auertit, totidem forma superante iuuencas.
Atque hos nequa forent pedibus vestigia rectis,
Cauda in spelunam tractos, versique viarum
Indicijs raptos, saxo occultabat opaco.
Quærentem nulla ad speluncam signa ferebant.
Interea, cum iam stabulis saturatus amouerat
Amphitryoniades armenta, abitumque pararet:
Discessu mugire boues, atque omne querelis
Impleri nemus, & colles clamore relinqui.
Reddidit vna boum vocem, vastoque sub antro
Mugijt, & Caci spem custodita fefellit.
Hic verò Alcidæ furijs exarserat atro
Felle dolor, rapit arma manu, nodosque grauatum
Robur, & aerij cursu petit ardua montis.
Tum primum nostri Cacum videre timentem,
Turbatumque oculis, fugit illicet ocyor Euro
Speluncamque petit, pedibus timor addidit alas.
Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis
Deiecit saxum, ferro quod, & arte paterna
Pendebat fultoque, emunijt obice postes:
Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc
Dentibus infrendens, ter totum feruidus ira
Lustrat Aventini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.
Stabat acuta silex, præcisa vndique saxis,
Speluncæ dorso insurgens, obtutibus vsu
Diuorum nidos domus opportuna volucrum.
Hanc, vt prono iugo laxum incumbebat ad amnem,
Dexter in aduersum nitens concussit, & imis
Auulsam solum radicibus, inde repente
Impulit, impulsu quo maximus intonat æther,
Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis.

[At furijs Caci mens effera, ne quid inexlum, Aut intentatum scelerijve, dolove fuisset, Quatuor à stabulis præstanti corpore tauros Auertit, totidem forma superante iuuencas. Atque hos nequa forent pedibus vestigia rectis, Cauda in speluncam tractos, versique viarum Indicijs raptos, saxo occultabat opaco. Quærentem nulla ad speluncam signa ferebant. Interea, cum iam stabulis saturatus amouerat Amphitryoniades armenta, abitumque pararet: Discessu mugire boues, atque omne querelis Impleri nemus, & colles clamore relinqui. Reddidit vna boum vocem, vastoque sub antro Mugijt, & Caci spem custodita fefellit. Hic verò Alcidæ furijs exarserat atro Felle dolor, rapit arma manu, nodosque grauatum Robur, & aerij cursu petit ardua montis. Tum primum nostri Cacum videre timentem, Turbatumque oculis, fugit illicet ocyor Euro Speluncamque petit, pedibus timor addidit alas. Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis Deiecit saxum, ferro quod, & arte paterna Pendebat fultoque, emunijt obice postes: Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc Dentibus infrendens, ter totum feruidus ira Lustrat Aventini montem, ter saxea tentat Limina nequicquam, ter fessus valle resedit. Stabat acuta silex, præcisa vndique saxis, Speluncæ dorso insurgens, obtutibus vsu Diuorum nidos domus opportuna volucrum. Hanc, vt prono iugo laxum incumbebat ad amnem, Dexter in aduersum nitens concussit, & imis Auulsam solum radicibus, inde repente Impulit, impulsu quo maximus intonat æther, Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[At furijs Caci mens effera] ma il fiero Caco infuriato per l'auaritia [auuertit] il proprio era dire Abegit, ma risguardando alla preda disse auertit, si come ancora Raptas ad littora verrere prædas [Atque hos] ogni volta, che si congiugne il mascolino co'l femminо, questo è l'ordine, che ancor che il femminо sia posto dipoi, debbiamo risponderе al mascolino, [neque forent pedibus vestigia rectis] & acciò l'orma del piè non fusse inditio del furto, Vestigium è detto il segno, quale si lassa dal piede [versique viarum indicijs] cioè i segni de'piedi, perciochе se la coda gli tirò nella speloncа, di modo, che le pedate ingannauano, le quali sogliono dar inditio: perche l'inditio hà presoil nome ab Indicando dal mostrare [signa] si pigliano in questo luogo per l'orme, e pedate [Amphitryoniades] Hercole figliuolo di Anfitrione, il quale fù Principe di Thebe, figliuolo di Alceo, e marito di Alcmena madre di Hercole, ancor che alcuni dicano, che Hercole per la grandezza de'suoi degni fatti ha hauuto origine da Giove [omne querelis implere nemus] si sentì tutto il bosco empire di querele, e mugiti, non perche hauessero petso le compagne, come alcuni dicono, ma perche si partiuano dal pascolo, perche ne'buoi sempre è vn certo desio di pascolare, donde, che dicesse domum pasti, si può pudor, ite iuuenci] & [colles clamore relinqui] e con gran voce abbandonarsi i colli, clamore, cioè cum clamore, si come ancora, Atque Ixionei vento rota constitit orbis, ideè cum vento, e questo è assi meglio, di quel, che alcuni dicono. Relinquebantur colles etiam clamore, cioè tanto s'erano scostati da'colli i boui, che non pur Eco risonana alli colli non arriuandoui la voce, l'hе che si tibutta con questo senso [teddidit vna boum vocem] perche se si erano tanto allontanati, che in niun modo la voce si potea vdire ne'monti già lasati in dietro, in che modo Hercole intese il muggire della vacca tinserrata [Mugijt] secondo il suo solito in luogo di Mugiuit, si come Andijt, & Triuæ longe Lacus; & Caci spem custodita fefellit] la speranza di Caco sua vana, perche speraua di possederle sicuramente [atro felle dolor] dicono i medici, che il fiele è la stanza della collera, e però hà posto il fiele per essa collera. Atro è l'epiteto della collera, dicendosi Atrabilis [rapit arma manu, nodisque grauatum robur] due cose prese, e le forze, e la mazza nodosa rapere è proprio pigliare con empito, e prelbezza alcuna cosa, la posto grauatum in luogo di graue, perche grаue è per natura molto pesante, ma grauatum dicemo carico, e che per di fuori si carca [aerij montis] aerius, propriamente significa, che consta, & è fatto di aere, come corpus aerium, fulgor aerius, ma adesso significa altro come altroue ancora, Turris aeria [turbatumque oculis] turbato nel vio, e ne gli occhi, li quali dimostrauano trauaglio, perche non è parte alcuna, che dimostri meglio gli affanni dell'animo, quanto gli occhi [fugit illicet] illicet è detto per la figura sincopa, quasi ire licet, significa di subito. Vergilio nel secondo dell'Eneide, illicet ignis edax summa ad fastigia tecti voluitur [ruptisque immane catenis deiecit saxum] lasciò cader vn sasso tanto grosso che diede terrore, e spauento, hauendo rotto le catene, dalle quali era sostentato [ferro paterna] perseuera nella fauola, dicendosi Cace figliuolo di Vulcano [emunijt] in luogo di e munuit, usare il fuoco così detta perche da'medici il fuoco fù stimato ancora per vgni fasso, e marmo, & declina da hic Silex, licis, conferмandolo Varrone, e Lucretio nel 1. lib. Vnde quenti validi silices, nondimeno Verg. l'vsa nel genere femininо, come qui, stabat acuta silex, e nella Buccolica ancora, Spem gregis, ah silice in nuda connizа reliquit, e quasi dura silex] diranno nidos domus opportuna volucrum] stanza sicura, e commoda per nidi d'infelici vccelli, come sono notole, barbagianni, ciuette, e simili vccelli notturni, nodimeno Seruio vuole, che più presto si debbano intendere vccelli da rapina come Voltori, Corbi, Aquile, e simili, quali mangiano carne humana, hauendo detto Forbus affixa superbis ora virum, tristi pendebant pallida tabo [concussit] commosse, e fece tremare, dicendo anco ta di sotto soluit, impulit [impulsu quo maximus intonat æther] di quella spinta tiuonò il cielo [refluitq; exterritus amnis] volta in fauola la cosa naturale, essendo di necessità, che lo empito del fiume impedito dal fasso, quale vi era dentro cascato, ricorresse alquanto indietro.

Ordine delle parole.

[At mens Caci effera] ma l'animo, e mente di Caco crudele, ma il fiero crudel Caco [furijs] per le furie, infuriato per l'auaritia [nequid scelerijve, dolove] acciò che ribalderia, & ingano alcuno [fuisset inau. sù aut intentatu] nò rimanesse, che nò hauesse ardire di fare, ò di tenta re, acciochè nò restasse di tetare cò malitie, è cò inganno [auertit à stabulis] rubò dalla stalla dell'armento di Hercole [quatuor tautos præstantes corpore] quattro Tori più belli, e più robusti [totidemq; iuuencas] e altre tate giouenche [superante forma] superando la bellezza, cioè più belle assai [atq; occultabat saxo opaco] e nascondeua sotto l'oscuro sasso, cioè nella speloncа [hos raptos, & tractos cauda in speluncam] quelli tori, e vacche rubate, e strascinate, e tirate per la coda nella speloncа [versus inditijs viarum] voltate al cõtrario le pe-

date,le qual si sono indicio della strada[neq; vestigia forent]occioche niuna pedata,& orma fusse[recèsis pedib.]indritio de'piedi dritti,cioè che per ordine dritto,e naturale fussero entrate[nulla signa ferebat ad speluncam]oiuno tegno guidaua alla spelonca[quærente] Hercole,che le cercaua,cioe Hercole cercandole,non trouaa segno alcuno,che lo guidasse alla spelonca[in terra]in questo mezo[cum Amphitryoniades moueret ia stabulis]Hercole figliuolo di Anfitrione, mottendo già dalle stalle[Armenta fatarata.] i suoi armenti ben pasciuti[abitumq; parant]& apparecchiandosi di partire, e volèdo far partita,boues mugire discessi,[scilicet per tunt] i buoi cominciarono a muggire nel suo partire [atq;omne nemus inpleti querelis, & cepit] e tutto il bosco,e luogo empirsi di querele[& colles relinqui clamore .cum clamore] e i colli, e monti abbandonai si con gran voce [vna boum]ma di quelle,che era inferrata, e nascosta [reddidit voces] risposero al muggire delle altre [que] & [mugijt sub vasto antro] e mugirono nella grande spelonca[& custudira fefellit spem Cacis] quelle,che erano guardate in gran danno in sorranza di Caco, che tenendo per certo non rimanere possedere[vero dolor]ma il dolore[exarserat Aiacidæ fitris]gierra infiammando per furore a Hercole nipote d'Alceo,ma Hercole tutto s'accese di furore[ad fatos telle] di gran collera[rapit arma manu] Piglia con empito, e fretta l'arme [& robur granarù nodis]la ina macza piena di nodi,nodosa [& petit cursu]e và con celerità,ma montis aetri]in cima del monte alto [nostri tum primum]i nostri all'hora fu la prima volta, che questo fu il primo di che i nostri[videre Cacum timentem]viddero Caco timido[turbatumq;oculis]e tranagliato in viso [illicet fugit] di subito egli fugge [oc yor Euro]più presto,e più veloce del vento [speluncamq;petit]se ne va alla sua grotta[timor addidit alas pedib.]la paura gli aggiunse l'ale alli piedi,perche altro nò è fuggire, che correre[vt sese includat]

At speeus, & Caci detecta apparuit ingens
Regia, & umbrosæ penitus patuere cauernæ.
Non secus, ac si qua penitus vi terra dehiscens
Infernas reseret sedes, & regna recludat
Pallida, Dis inuisa, superque immane barathrum
Cernatur, trepidentque immissu lumine manes:
Ergo insperata deprensum in luce repente,
Inclusumque cauo saxo, atque inuicta rudentem
Dissuper Alcides telis premit, omnaque arma
Aduocat, & ramis, vastisque molaribus instat.
Ille autem(neque enim fuga, aut pro viribus erat est)
Faucibus ingentem fumum, mirabile dictu,
Euomit, inuoluitque domum caligine cæca,
Prospectum eripiens oculis, glomeratque sub antro
Fumiferam noctem: commixtis igne tenebris.
Non tulit Alcides animis, quæ ipse per ignem
Præcipiti secit saltu, qua plurimus undam
Fumus agit, nebulaque ingens specus æstuat atra.
Hic Cacum in tenebris, incendia vana mouentem,
Corripit in nodum complexus, & angit inhærens
Elisos oculos, & sicum sanguine guttur.
Panditur extemplo foribus domus atra reuulsis:
Abstractæque boues, abiuratæque rapinæ
Cæco ostenduntur: pedibusque informe cadauer
Protrahitur, nequeunt expleri corda tuendo
Terribiles oculos, vultum, villosaque setis
Pectora semifori, atque extinctas faucibus ignes.
Exillo celebratus honos, lætique nouales
Seruauere diem: primusque Potitius auctor,
Et domus Herculei cultos Pinaria sacri,
Hanc aram luco statuit, quæ maxima semper
Dicetur nobis, & erit quæ maxima semper,
Quare agite, o iuuenes, tantarum in munere laudũ
Cingite frondeomas, & pocula porgite dextris,
Communeque vocate Deum, & date vina poletes.

[At specus] Descrine come Hercole hauendo aperta la grotta di Caco qualeera serrata con vn gran sasso, ammazzò Caco, per il che ogn'anno se gli fa vna solenne festa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At specus] significa spelonca, grotta, cauerna,& è della seconda, e quarta declinatione, tanto di genere mascolino, come femminino: ma offendo della terza declinatione, è solamente di genere neuttro,dicendoli:Hoc specus, ctis [ingens regia] si come pentana Caco, così è ancora quello, che di sopra hà detto. Illa se vnctet in aula. A[dhuc]penitus patuere] di modo, che fu visto il lume infino nei più secreti luoghi della spelonca, & apparue manifesta, e chiara, & hà detto, che le cauerne le aperte sono non solamente nelle parti larghe, ma ancora strette,[si qua vi]l'apertura della terra non si fà se non per muimento della terra, il quale interuiene dal motimento dell'acqua di sotto, ouero dalli spessi tuoni, ouero da i venti, che con empito saltano dà luoghi cauernosi, e però dice [si qua vi]infernas reserent sedes] douemo notare, che delle cose impossibili si può fare ancora comparatione. [Dis]intisà]cioè dalli Dei celesti [trepidentque immisso lumine manes] l'anime si veggono piene di timore all'apparir del nuouo lume,come cosa insolita, & che gli apporti.na tormento,& affittione[in luce inseparata] ideft quam non tinuerar, perche speraresi vitu paua per temere,dicendo Giuuenale,Quartanam iperantibus aegris, ideft timentibus,& Verg. ancora. Ai speraret Deos, &c. [insuera rudentem]e che gridaua,e gemeua,hauendo impotpriamente detto rudentem, facome di sopra parlando di Enea. Et seta fub nocte rudentem, perche rudere è il proprio de gli Asini. Perciò ha viato lunga la prima del verbo Rudo, laquale il Poeta mette la fa breue. Pindor, vt Arcadię pecuaria rudere credas [telus premit]e'si fi chiama tutto quel che si può trar cò mano sotto il qual nome si comprende,sasso,legno,pròbo, e ferro così detto perche si tira,e[rando, qnal'oche Tile, ouer Tilo appresso i Greci significa discosto; perciò dùque ha aggiùto omnia arma [molaribus] ha viato molaribus,] per sassi tàto gràdi, che se ne potriano far moli [ingentem fumum euomit] per tal causa i poeti dicono, che Caco era figliolo di Vulcano, perche buttaua fumo, e fuoco per bocca, la qual cosa vedemo ancor hogidì in alcuni bagattellieri,i quali mangiando la stoppa, buttano fumo per bocca [glomeratque sub antro] glomerare propriamente significa inuiluppare, e voltare in modo di gemo, ouero gomitolo, per trasslatione si piglia per congregare insieme, & adunare, come qui hà Caco, che aduna, e gira intorno vna nuuola piena di fumo [noctem fumiferam] hà viaro [noctem] per vna nuuola oscura, come fuo'esser la notte per ignem] per il fuoco, per mezo del quale egli sperauaaiuto [agit vndam] per quella parte done manda fuora più vapore a modo di onda, & che par che inondi, & allaghi ogni cosa [nebula atra] ha viato nebula atra, in luogo di fumo, essendo il fumo assai spesso che pareua vn'oscura nuuola]incendia vana]per quanto s'appartiene ad Hercole, perche niente gli nocenano [angit inhærens elisos oculos, & sicum sanguine guttur]benissimo,e propriamente si dice Angere guttur, ma non dice mo angere oculos; adunque agit appartiene a vna cosa sola, si come, dice puer virtutem ex me, verumque laborem, fortunam ex alijs, perche la fortuna non s'impara, perilche molti leggono Elidens oculos,& il senso è bonissimo: ma volendo dire elisos, bisognerà, che diciamo angit guttur, & facit oculos elisos, gli stringe talmente la gola, che pare, che gli caccigli occhi della testa[faucium sanguine] dimostra per questo il corpo morto [abiuratæque rapinæ] impropriamente hà detto rapinæ abiurate in luogo di rubare di nascosto,e ritenute contra il douere, & ragione,perche Abiurare e,significa negare cò giuramèto alcuna cosa,dondeche dicendo Abiurate non si conforma [informe cadauer]informe, ha posto in luogo di grande la cui forma non sia facile cosa abbricciarla,& Cadauer,è vn corpo non ancora spellito,qual sia prinato di honore di sepoltura [nequeunt expleri corda tuendo Terribilis oculos]nò poteuan gli huomin i fatiarfi, rimirando quel mostro[l'atrique minores]nouamente, e molto licentiosamente hà detto minores,essendo chiaro,che l'Hercole fù allogiato, e riceuuto

da

da Euandro, e non dicemo minores, se non ogni volta, che manca il nome di gradi; si come figliuolo, nipote, figliuolo di nipote. Abipote, che è nipote di nostro nipote; quando mancheranno questi gradi all'hora meritamente dicemo Minores: così ancora dicemo Maiores doppo il vocabolo di padre, auolo, bisauolo, abauo, che è il padre del nostro bisauolo, atauo, ch'è l'auolo del bisauolo: ma dicendo minores non s'intenderà de' posteri, ma de' più giouani [primusq; Potitius auctor, & domus Herculei custos Pinaria sacri] appresso a' nostri antecessori di rado erano ricevuti i forestieri, se non fussero stati amici, e conoscenti, perche Hercole ancora non si riceuuto in prima da Euandro, ma di poi hauendo dentro esser figliuolo di Giove, e mostrata la sua virtù per la morte di Caco, non solamente fu riceuuto, & alloggiato, ma a corona tenuto per Dio, e finalmente gli fu ordinato vn bellissimo altare. Hercole adunque hauendo dato i buoi del suo armento per il suoi sacrifici, si trouarono due vecchi d'Arcadia, vno chiamato Pinario, e l'altro Potitio, a quali mostrò in che modo voleste esser riuerito, cioè che la mattina, e la sera gli li facesse sacrificio; Finito adunque il sacrificio della mattina, hauendosi da ritare l'altro nel tramontar del Sole, venne prima Potitio, dipoi Pinario finito quasi il sacrificio, per il che Hercole adirato ordinò, che la famiglia de' Pinarij fusse solo seruente, e ministra a' Potitij, mentre che finiuano il sacrificio, e però dice, Domus Herculei custos Pinaria sacri, il che non contraria, perche custos significa ministra seruente come dice ancora nell'vndecimo: At Triuiæ custos iandudum in montibus Opis, Alta fede, idest ministra [Luco] Hercole non hauea ancora hauuto il Tempio, ma solamente l'altare, si come habbiamo detto di sopra. [quæ maxima semper] perche l'Altare di Hercole fu molto grande [porgite dextris] in luogo di porrigite per la figura sincopa [communemque vocate Deum] hà detto comune lódio, ò perche Hercole è Greco, hauendo di sopra Enea detto, che i Greci, e Troiani discendono d'vn sangue istesso: ouero communemente gli Dei, e gli huomini, perciche è chiamato Mediùs fidius, ouero participando della mortalità, e diuinità, perche sono alcuni Dei solamente celesti, alcuni solamente terrestri, alcuni altri medij, i quali Aputeio li chiama mediocri, cioè che d'huomini sono diuentati Dei. Alcuni vogliono, che'l sia detto comune, dicendo, che Hercole è il medesimo che Marte, perche si vede, che hanno vna stella sola, e sapemo ancora Marte dir si comune, come vuol Cicerone, Martemque Deum communem, Verg. ancora. Et Dijs communibus aras. Di qui vn poco di sotto dai Sacerdoti, chiamati Salij, ad Hercole, i quali, non è dubbio alcuno essere di Marte.

Ordine delle parole.

[At ſpecus] ma la ſpelonca [& ingens Regia Caci] e la gran ſtanza reale di Caco [derecta] ſcoperta [apparuit] ſi fece manifeſta, e chiara [& vmbroſæ cauernæ] e l'ombroſe cauerne [penitus paruere] ſi manifeſtarono, & in tutto s'aperſero [non ſecus, ac ſi terra dehiſcens] non altramente, che ſe la terra aprendoſi [penitus] in tutto, e per tutto, inſin nel fonde, e baſſo ne [quæ vi] per qualche violenza ò vitia forza [referet ſedes interiora] ſcuopra, & apra le ſtanze interſinali [& reculdat regna dei Manes] & apra i regni pallidi [inuisa Dijs] odioſi alli Dei celeſti [ſ immane Barathrum] e'l Barattro crudele [cernatur ſuper] ſi di ſopra, cioè ſi cerna qui da noi [& Manes trepident imm mine] e l'anime ſi ſpauentino, e ſieno piene di terrore all'aprire [lume] adunque eſſendo caſcato il ſaſſo [Alcides premit telis defuper] Hercole nipote di Alceo percuote con arme di ſopra [ſcilicet Cacum deprenſum tepentè in luce inſperata] Caco ſcoperto ad vn tratto nella luce inſperata [& inclusum ſaxo cauo, e inſerrato, e chiuſo in quel ſaſſo incauato, cioè in quella ſpelonca di ſaſſo [atque rudentem inſueta] e che gridaua, e gemeua fuor del ſuo ſolito [que] & [aduocat omnia Arma] e chiama in aiuto ogn'arme, cioè piglia per arme ciò che gli viene a mano [& inſtar ramis] e s'affretta combattendo con rami, con baſtoni [vaſtiſque molaribus] e con ſaſſi molto grandi [ille autem] ma egli, cioè Caco [enim neque vlla fuga pericli] perche niuno ſcampo di fuggirea l pericolo [ſupereſt] gli auanza, poiche non vede ſcampo alcuno di fuggire il pericolo [euomit faucibus] manda fuora per bocca [ingentem fumum] vn groſſo infinito [miraſque caligine] e mirabile caligine, & oſcurità [condit domum] e copre quella ſtanza [caligine tenebrarum] di oſcura caligine, & oſcurità [eripiens proſpectum] oculis] togliendo la vista a gli occhi [ſimulque ipſe ſub antro] e gira, e mena d'intorno nella ſpelonca [noctem fumiferam] vna nuuola piena di fumo [commiſtis renebris igne] mescolate in ſieme tenebre con fuoco [Alcides non rulit animis] Hercole non ſopportò, non ſi poté tenere e per la ſua magnanimità [que] & [ipſe ſcit ſe per ignem] ſi gittò per mezo il fuoco [præcipiti ſaltu] con vn ſalto ruinoſo [qua plurimus fumus agit vndam] per doue il fumo più fà l'onda, cioè doue più il fumo abonda [que] & [ingens ſpecus] la gran ſpelonca [æſtuat atra nebula] bolle, e ſoprabbonda di oſcura nuuola, cioè di fumo [& corripit hic] e piglia in questo luogo [Cacum vomentem in tenebris incendia vana] Caco, che vomita nel fumo, e tenebre fuoco indarno [complexus in nodum] hauendolo abbracciato in modo di nodo, hauendolo annodato, e legato [& inhærens, e renendoſi forte a lui [angit eliſos oculos] lo ſtringe che gli ſa veſir gli occhi [& ſiccum guttur ſanguine] e gli ſtringe, e ſoffoca la gola di ſangue [exemplo domus atra pandit.] & vn tratto la ſcura caſa s'apre [foribus teuuſſis] tolte via le porte [abſtractæque boues] e le vacche rubate [& rapinæ abiuratæ] e furti ingiuſti [oſtenduntur cælo] ſi fanno paleſi, & vengono in luce [que] & [informe cadauer] il brutto corpo morto [protrahitur pedibus] è tratto fuora per i piedi [corda] i cuori di quelli, che ſtauano a vedere [nequeunt explerì non ponno ſatiarſi [tuendo terribiles oculos] rimirando gli occhi horribili [vultum] il volto [& pectora villoſa ſetis] & il petto, e le membra piene di peli [feminſteri] di quel ſeluaggio, e moſtro fiero [atq; extinctos ignes tuſcibus] & il fuoco ſpento, che ſoleua buttar ale dalla bocca [ex illo ſcilicet tempore] da quel tempo [honos eſt celebratus] l'honore, e la feſta ſi celebrata [lætique minores] e quei, che vennero poi, ouero i più giouani [feruare diem] hebbero in oſſeruanza questo giorno [primuſq; Potitius Auctor ſcilicet fuit] e Potitio innanzi a gli altri fù Autore [& domus Pinaria, e la famiglia, e caſcara di Pinario [cuſtos ſacri Herculei] miniſtra, e ſeruente del ſacrificio d'Hercole [ſtatuit, ſanctæ ararum lucis] pole, & eſiſſe questo ſacro altare in questo boſco [quæ dicetur nobis] il quale ſarà detto da noi [ſemper maxima] ſempre molto grande [& quæ ſemper erit maxima] e che ſempre ſarà grande. [Quare agite, ò iuuenes] Per la qual coſa dunque giouani Troiani [in munere tantarum laudum] in dono di sì gran lodi [cingite comas fronde] cingete, & attorniate la voſtra teſta di frondi, di foglie di oppio [& porgite pocula dextris] e porgete le tazze con le mani [& vocate Deum communem] e chiamate il Dio comune, cioè Hercole in fauor noſtro [& volentes dare vina] e di buona vogla, e lieti porgete il vino.

[Dixerat: Hercules bicolor cum populus vmbra, &c.] Recita in che modo, e con quai verſi i ſacrificij fatti in honore di Hercole ſiano ſtati ricominciati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat: Hercules bicolor cum populus] l'oppio per queſto effetto è conſacrato ad Hercole, perche diſcendendo egli all'inferno, diceſi eſſerſi fatto vna ghirlanda di queſto albero, con la quale ſi cinſe attorno la teſta, per il che vna banda delle foglie accoſtandoſi alle tempie, ſi bagnò del ſudore della teſta, e reſtò alquanto bianca: ma la banda di fuora per il colore dell'Inferno reſtò nera, e però dice Bicolor, di due colori: populus, in luogo di ghirlanda d'oppio [Scyphus facer queſta forte di tazza grande chiamata Scyphus ſi concede ad Hercole; come Canthiarus a Bacco: ſi legge in alcuni libri antichi, che Hercole venendo in Italia portò vna gran tazza di legno, la quale

Dixerat, Hercules bicolor cum populus vmbra
Velauit tempora, foliuſque innexa pependit.
Et facer implenit dextram ſcyphus, vtque omnes
In menſam lati libant, Diuoſque precantur.
Deuexo interea propior ſub Veſper Olympo;
Iamque ſacerdotes, primuſque Potitius ibant,
Pellibus in morem cinctì, flammaſque ferebant.
Inſtauratque epulas, & menſæ grata ſecundæ
Dona ferunt, cumulantque onerati lancibus aras.
Tum Salij ad cantus, in-enſa altaria circum
Populeis adſunt cinctì tempora ramis.
Hic iuuenum chorus, ille ſenum, qui carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt; vt prima nouercæ
Monſtra manu, geminoſque premens eliſerit angues;
Vt bello egregias idem diſſecerit vrbes,
Troiamque Oechaliamque vt duros mille labores
Rege ſub Euryſteo fatis iunonis iniquæ
Pertulerit, tu nubigenas inuicte bimembres
Hyſtcumque Pholumque manu, tu Creſſia mactas
Prodigia, & vaſtum Nemea ſub rupe Leonem;
Te Stygij tremuere lacus, te ianitor Oreì
Oſſa ſuper recubans antro ſemeſa cruento:
Nec te vlla facies, non terruit ipſe Typhaus

vſauano ne' ſuoi ſacrificij, & accioche non ſi tarlaſſe, l'impegolorno, e dimoſtra la ſua grandezza, dicendo, ſimpleuit dextram ſcyphus [Veſper] è la ſtella, che ſorge poi che tramonta il Sole, la quale è detta ancor Heſperus, & Veſpera [deuexo Olympo] inchinato il Cielo nella notte, cioè auuicinandoſi la notte [pellibus in morem cinctì] cinti intorno di pelli, ouer come era coſtume di Hercole, ouero come ſoleuano andare i Sacerdoti quando ſacrificauano [& menſæ grata ſecundæ donа ferunt] dona ſecundæ menſæ ſi chiamano pomi, e frutti, perche le prime viuande, che mangiauano, erano di carne, le ſeconde erano frutti, ouer fatte di frutti [cumulantque onerati lancibus aras] recano i piatti pieni, e gli ammontano ſu gli altri [Salij] ſono ſacerdoti, così detti, perche ſaltando, e ballando, e cantando hiuni, andauano attorno all'altare, propriamente erano così chiamati i Sacerdoti di Marte [laudes Herculeas, & facta ferunt.] I vecchi ſolamente con la voce eſeguiuano le lodi d'Hercole,

Arduus arma tenens; non te rationis egentem
Lernæus turba capitum circumfluit anguis.
Salue, vera Iouis proles, decus addite Diuis;
Et nos, & tua dexter adi pede sacra fauendo.

tole, ma i giouani con il gesto del corpò mostrauano i suoi fatti [Prima nouerca monstra manu] Hercole nacque infieme con Iphicle figliuolo d'Anfitrione, e giacendo in cuna tutti due, Giunone mattrigna d'Hercole, per odio, mesle dentro nella cuna due serpi, & Iphicle cacata di cuna per paura, cosi fuo piantò sueglio il padre, e la madre, i quali effendosi tutti desti, e stupefatti per lo caso, che staua auenuto, con le mani si fen posti dentro la cuna per odio della mattrigna, e questo fatto di Hercole, qual'e fece effendo ancora in cuna, fù principio delle fue fatiche[chiarit]habbia strangolato, e soffocato [Troiamq; Hercole rouinò Troia, per hauergli Laomedonte negato i cauallì promessi, e la figliuola Hesione, la quale hauea liberata dall' Orca marina, hauendo ammazzato ancora Laomedonte, si come di sopra hauemo raccontato, doue dice, Hesiones vi sentem in regna sororis Laomedontiadem [Occhialiamq;] Occhialia è città di Laconia, così detta da Occaleo fiume, che si passa a canto, la quale poi fù da Hercole rominata, e tutta quella parte di Laconia, la quale è vicina a questa Città si chiama Occala. Eurito regnò in questa città, il qui le hauendo negato la figliuola Iola ad Hercole auanti promessa, gli Hercole sdegnato ammazzò lui, & i figliuoli, e questo fu cagione della ruina di Occhalia, ilche fu fatto per ispiratione di Giunone [mille labores rege fub Eurysteo] Euristeo fu figliuolo di Sicuelo Rè di Micena, il quale per ispiratione di Giunone, comandaua a Hercole, che superasse diuersi mostri, di modo, che Hercole sostenne diuerse cose, e questo è, che dice Fatis Iunonis, cioè per ordine di Giunone[tu nubigenas] intende qui i Centauri, generati da Ixione, di cui hauemo fatto forma di Giunone, fù figliuolo di Phlegia, alcuni il fanno figliuolo di Giene, il quale prima hebbe per moglie Dia figliuola di Dioneo, ouero Dionico, al quale hauendo promesso molte cose in ricompensa della dote, e per questo essendo da lui venuto il padre della sposa; Ixione, fatta vna fossa, e quella coperta di legni, e fachine, con ingano getò in quella il padre della sposa, e così il fece morire; ilche non volendo nè gli huomini, nè gli Dei perdonargli, vn lungo tempo dubbioso andò vagabondo, all'vltimo Giove hauendo di lui pietà gli perdonò prendendolo in Cielo, e così viuendo tra gli Dei cominciò a innamorarsi di Giunone, e la ricercò di stupro, ilche hauendo Giove inteso dalla moglie, gli pose innanzi vna nuuola, che rassomigliaua Giunone, della quale generò i Centauri, e però disse Nubigenas: venuto dipoi in terra, e gloriandosi hauere hauuto da fare con la Regina delli Dei, Giove sdegnato il fulminò, e mandò nell Inferno doue il fece legare a vna ruota che gira, accio in perpetuo fusse riuoltato, e girato in quella ruota. Hercole dunque ammazzò Ixione, e Folo Centauri, e Giganti, i quali eran mezi huomini per mezi caualli generati, come hauemo detto di Ixione, e da quella nuuola [Cressia manu prodigia mactas.ti riferitce a Lione, il quale veramente ammazzò, perche il Toro di Candia non l'ammazzò, ma il mandò vino ad Euristeo, nondimeno con vn solo verbo si esse volte l'vna, e l'altra cosa fi conclude [Nemea fub rupe] Nemea, è vna selua vicina a Tebe, tra Cleonte, e Philonte, nella quale Hercole ammazzò il gran Leone, Nemea è piede Anapeito, perche, & Ne, & Me, fono breui [Stigij tremuere latus] quando discese all'Inferno, per liberare Piritoo, di doue menò via Cerbero legato. Lequal fauo Horocea Verg. nel 6. lib. done dice. Tartareum ille manu custodem in vincla petiuit [ossa super recubans] onero è detto, a terrore, ouero certo è quello il quale di sopra ancora hauemo detto, che Cerbero è la terra, laquale confuma i corpi sepolti in quella, perche Cerbero è detto quasi ceteoboros [antro semesa cruento] non dicemo Semenfum, si come ancora mai non si dice Enfum, perche fa Efum, & Comefum [nec te vltæ facies] niuna figura di mostri ti ha posfuto spauentare [ipse Typhæus arduus arma tenens] e questo ha detto poeticamente, perche se egli ammazzò i Centauri, in che modo si ritrouò ancora alla battaglia de i Giganti, i quali si dice, che fono stati molti anni auanti [non te rationis egentem] per la figura Liptote, done manco dicemo di quel, che si significamo, & è detta al Lipio, quod est edificio, dicendo il medesimo Verg. Munera nec sperno, ideli libenter accipito, e così in questo luogo, non rationis egentem, luoco est

ria posfuto fare si gran cose[pede fecundo] con fauoreuole augurio.

Ordine delle parole.

[Dixerat, (Euander) E hauendo hauea parlato[cui populus bicolor] quando l'oppio di due colori bianco di dentro, e nero di fuora, cioè, quando la ghirlanda d'oppio[velauit comas] copet se, e cinse attorno il capo, i capegli, e chiome loro [vmbra Hercolea] con ombra, quale riceuò Hercole[& pependit innexa foliis] e pendè hauendo le foglie intrecciate, e legate insieme[& scyphus facer] la gran tazza consacrata a Hercole[impleuit dexrrâ] empì, & occupò la mano di Euandro[comites læti] tutti gli Arcadi, e Troiani allegri, con volto allegro [ocyus libant in mensam] presto beuono a tauola, ouer offeriscono a Iddio la beuanda sacra [Diuoq; precantur] e porgono diuoti preghi a gli Dei santi [vesper interea fit propior] la stella vespertina la quale appartisce su'l tramontar del Sole fi fa più vicina, cioè assi s' annicina [deuexo Olimpo] al cielo inclinato alla notte cioè incomincia a farsi notte [& facer dote iam ibant] e già i facerdoti andauano [primusq; Potitius] e Potitio primo di tutti [cinctis pellibus] cinti intorno di pelli [in morem] secondo il costume, come è costume[& gerebant flammas] e portauano le faci accese in mano [instauratæ epulæ] e tinouano, e ripongono nello stato di prima le viuande, e tauole [& ferunt grata dona] e portano i grati doni, cibi vtili [secundæ mensæ] della seconda tauola, cioè frutti, & altre cose fatte di latte, i quali si viuauano nella seconda mensa [que] & [cumulant aras] ammontano sù gli altari [lanc ibus oneratis] i piatti carchi, e pieni di viuande [cum Salij, allora i Sacerdoti chiamati Salij, quali propriamente erano detti i Sacerdoti di Marte [euincti tempora ramis populeis] hauendo legate, e cinte le tempie di rami d'oppio[adiunt ad cantus] si ritrouano a cantare, cioè incominciano i canti, e gl'hinni [circum altaria incenfa] mentre, che quelli altari accesi [Hic, ferat chorus iuuenum] quest'era vn choro di giouenti [ille senij, ferat coetus] quell' altro era il choro de' vecchi [qui fetunt carmine] quali innalzano cò canti, & hinni [laudes Herculeas] le lodi di Hercole [& facta] & i gefti, e degni fatti [vt premens manus] come ftringendo con la mà nuda [cliseri] acciecò e ftrangolò [ptima mollra nouercæ] primi mostri della mattrigna, cioè mandati dalla mattrigna [que] & [geminos angues] cioè due Serpi[vi idem] fi come il medesimo Hercole[difiecerit bello] roninò, e hintò a terra per guerra [egregias vrbes] le famose città [Troiamq; Oclialiamq;] cioè Troia, & Echalia città del Rè Eurittco [vt genuerit mille duros labores] fi come fopporrè mille fatiche, e duri affanni [sub Rege Eurysteo] sotto il Rè Euristeo, il quale à vnandòra tal cose[fatis Iunonis inique] per comandamento di Giunone iniquo, perche così volse, e comandò Giunone iniqua [iu inuicte] in Hercole inuincibile, che non puoi esser vinto[mactas manu] vinci con la mano [nubigenas bimembres] i Centauri, i quali hanno doppi membri, cioè mezi huomini, e mezi caualli, figliuoli delle nuuole [Hyleumq; Pholumq;] cioè Hileo, e Folo [ta mactas prodigia Cretlia pro Cretensia] tu vccidi mostri di Candia[& vastū Leonem] le f'horribile leone [sub rupe Nemea] sotto la rupe della selua Nemea [Stigij, Lacus] i laghi, e paludi infernali [tremuere te] tremarono di te [Ianitor Orci] Cerbero portinaro dell'Inferno [recubans super ossa semesa] giacendo sopra l'osla mese diuorate [antro cruento, ftremuit te] nella spelonca sanguinosa tremò te [nec vltæ facies] niuna faccia, & aspetto di mostri [scilicet terruerunt te] ti fece. ro ma paura [ipse Thyphæus arduus arma tenens non terruit] il gran Tifeo armato non ti hanerebbe spauentato [anguis Lernæus] il Serpente Lerneo, cioè l'Hidra [circunfluit te non egentem rationis] ilcue attorno di te non prende ragione, cioè pseudentissima, [turba capitū] con la moltitudine delle sue teste, con molte sue teste [salue vera proles Iouis] Adūque ò Hercole vero figliuolo di Giove falue [addite decus Diuis] aggiunto ornamento a gli Dei[& adinos] & vien a noi [& dexter ad ftua facra] e fauoreuole vieni a i tuoi sacrificij, e fette[pede fecundo] con prospero, e fauoreuole augurio.

[Talia carminibus celebrant] fi mostra in che modo finito il sacrificio, suandro menò Enea dal bosco al suo palazzo, al quale, mentre, che caminauano, recea diligentemente tutti i luoghi, per mostrare, che il luogo, doue fù poi edificata Roma sempre è stato grato, & accetto a gli Dei. Di più racconta Euandro la causa della sua venuta in Italia.

Talia carminibus celebrant, super omnia Caci.
Spelnncam adiicunt, spirantem que ignibus ipsum.
Consonat omne nemus strepitu, colleque resultant,
Exin se cuncti diumis rebus ad vrbem
Perfectis referunt, sbat rex obtitus auo;
Et comitem Æneam iuxta, natumque tenebat
Ingrediens, varioque viam sermone leuabat.
Miratur facilique oculos fert omnia circum
Æneas, capiturque locis, & singula lætus.
Exquiritque auditque virum monumenta priorū.
Tum Rex Euandrus, Romanæ conditor arcis
Hæc nemora indigenæ, Fauni, Nymphæque tenebant

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia carminibus celebrant] Si-

certdoti, i giouani, e tutti gli altri, i quali si ritrouauano a tali sacrificij, fole mirauano i degni, e famosi fatti d'Hercole con canti, & hinni [super omnia Caci] e lodano più d'ogni altra cosa il fatto di Caco, cioè la morte che diede a Caco, e la spelonca rotta per forza [consonat omne nemus strepitu] tutto il boico risuona allo strepito ou quei che cantauano, per la risolta di Echo, Nemus, è vna selua piena di spatio, e di tenebre, si come dice Festo [colleque resultant] i colli ui vicini rendono il suono, Resultare è il frequentatiuo del

del verbo Reſilio, e ſignifica ſaltare allo in ſù, come la palla battuta in terra, ſalta all'insù, nondimeno ſi trasfetice alla ripercuſſione della voce, per la quale parе, che i monti, e boſchi a un certo modo di dire ſi mouano rendendo il ſuono, come dice Vergilio ſ. ancora Purlati colles clamore reſultant [obſtus quo] inuolto, e coperto di tempo, & amiſcidе vecchiacoſe dille ancora Terentio nell' Eunuco Pannis, amiſi jobitus [vaſtog; viam ſermone leuaba] per viaggio vn compagno ben parlante, & eloquente ſi patere la ſtrada più ſpedita, e breue, e ſerue per vna carretta, come dire ſi tiuole [capiturq; locis] e prende gran dilettatione nel cuore, trattenendoſi alquanto in quei luoghi, riuolgendo gl'occhi à quà, e là con molta marauiglia [exquirit tauditq; virum monumenta priorum]le varie dimande d'Enea diedero occaſione a Euandro di raccontar le coſe ſeguenti la quale principalmente ſuole eſſere molto dilettenole, e grata a' vecchi, i quali per natura parlano volentieri, e ſi allegrano di raccontare le coſe antiche [Romanæ conditor arcis] fondatore della Rocca Romana, cioè Pallantea, doue è adeſſo il Palazzo maggiore, il quale veramente non è Rocca, ma tiene il principato di ogni coſa, [Hæc nemora indigenæ Fauni] douemo ſapere ſecondo vuol Heſiodo, prima hacqueron Dij, dipoi quelli, che partecipauano di diuinità, & humanità, dipoi huomini di ſingolar virtù ſopra gli altri huomini, quali ſono detti Heroi: dipoi gli huomini da bene, & innocenti viuinamente triſti, e ſcelerati, il quale ordine adeſſo qui ſi oſſerua [Fauni] ſono detti i Dei delle ſelue, & i campi, i quali dopò lungo tempo inquinò, edenuo generati dalla terra [indigenæ] nati quiui non vonti di altro ce, cioè inde genitiſ[trunci;e; duro robore nata;] qualla coſa prima è venuta, e nata dall'antica habitatione de gli huomini, quali anari, che ſi fabbricaſſero le caſe, habitauano in ogni luoghe, & in troncoui d'alberi incauati, i quali alleuauano dentro i tuoi figliuoli, & vicendo poi morti, diceuano effer nati di tal albero, e cosi ſi dicono [quali non hauettano coſtume alcuno, ne penſieri da ſia vita loro, nè manco decoro [componere opes] quello verbo, compono, hà molte ſignificationi, come ſi moſtra nel luogo, qui ſi piglia per acquiſtare, e diuendo, che tal gente non haueua coſtume buono, non ſapeuano arare la terra, nè manco acquiſtar ricchezze, [parcere parto] non ſapeua ſparmiare l'acquiſtato, ma viuea alla giornata, nè ſaluaua la matrina per la ſera, e la ſera per la mattina [Rami arcu; aper victu, venatus alebat] ſoſtenenano la lor feluaggia vita, ouero di frutti ſaluatichi, come ſono le ghiande, caſtagne, more, e ſimili: ò vero di cacciagioni. [Primus ab ætherio venit Saturnus Ò ymp] dice queſto ſecondo l' vranza de Poetiperche Saturno fu Rè di Candia, qual fù diſcacciato dal Regno dal ſuo figliuol Giouе, e ſe ne fuggì in Italia, doue lungo tempo ſi tiette naſcoſto in caſa del Rè Giano, donde poi quella parte d'Italia fù chiamata Latio, & hauendo inſieme fatto a Giano l'vltimo di piantar le vigne, edi coltinar la terra, fù anco eſſo nella parte del l'Imperio, & edificò vna citta, dipoi ſe ne tornò al ſuo paeſe, & Imperio, fu oleggiano i poeti, che nel tempo di coſtui fù la età dell'oro, e la terra da per sè ſteſſa ſenza eſſer coltiuata, produceua ogni ſorte di frutti, & ogni coſa era comune [is genus indocile] hà detto indocile, in luogo di indoctum, perche indocile è quel, che non può imparare, ma indotto, chi non hà ancora imparato, hà detto ancora compoſiti, gli raccolſe inſieme: perilche ne dimoſtra, che ha detto indocile, in luogo di indoctum, ſi come diſſe ancora Cic. nel 1. della Rettorica, Feros adhuc homines magni cuiuſdam viri oratione compoſitos [legeſq; dedit] Saturno adunque diede le leggi a queſte genti, alle quali primente obedirno, come quando naturalmente viueuano ſenza legge [Lactumq; vocari maluit] & volle più preſto, che ſi chiamaſſe queſto luogo Latio, che del ſuo nome, ouer del nome, qual prima haueua, ma Varrone pente eſſer così detto Latio, perche l' Italia ſtà naſcoſta ſotto l'Alpi, & Appennino [ſic placida populos in pace regebat] queſto Rè reggeua il popolo in ſi tranquilla pace, & in ſi felice vita, che meritamente ſi credeua, che fuſſero i tempi, e l'età d'oro [decolor ætas] ſucceſſe l'età vitioſa, & è poſto decolor in luogo di vitioſa, perche ogni corpo vitioſo ha cattiuo colore, & alluide alla natura del metallo, la quale è di diuerſi colori, di ſopra ha detto ſecula aurea, adeſſo volendo moſtrare l'età peggiore, e manco buona hà detto decolor, cioè degenerante dal colore dell'oro [ſum manus Auſoniæ] tutti gli habitatori della terra, ò ſono indigenæ, ouero Auenæ, onero Conuenæ Indigenæ ſono detti quelli nati, e generati là, come s'è detto de' Fauni: Aduenæ, quelli, che ſono venuti di vn ſo luogo come Saturno, Conuenæ, quelli, che ſon venuti di diuerſi

Genſque virum truncis, & duro robore nata:
Quis neq; mos, neq; cultus erat, nec iungere tauros
Aut componere opes norant, aut parcere parto;
Sed rami, atq; aper victus venatus alebat.
Primus ab ætherio venit Saturnus Olympo.
Arma Ioui fugiens, & regnis exul adempti is,
Is genus indocile ac dispersum montibus altis
Composuit, & legibus dedit, Latinique vocari
Maluit, his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aureaque (ut perhibent) illo ſub rege fuere
Secula ſic placida populos in pace regebat:
Deterior donec paulatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor luc ceſſit habendi.
Tum manus Auſonia, & gentes venere Sicanæ;
Saepius, & nomen poſuit Saturnia tellus.
Tum reges, & pr aque immani corpore Tybris;
A quo poſt Itali fluuium cognomine Tybrim
Diximus, amiſit verum vetus Albula nomen.
Me, quem patria, pelagique extremaſq; quietem,
Fortuna omnipotens, & ineluctabile fatum
His poſuere locis, matriſque egere tremenda
Carmina nymphæ monita, & Deus auctor Apollo.

luoghi, come gli Auſoni, e Sicani. I Sicani, ſecondo che vogliono alcuni, ſon popoli della Spagna, così detti dal fiume Sicori. Lucano dice: Heſperios inter Sicoris non vltimus amnis. Queſti vennero in Italia, guidati da Siculo lor Capitano, e l'occuparono, hauendo ſcacciati gli Aborigeni. Dipo ſcacciati loro ancora da quei che per auanti haueuano preſi di ueloro luoghi, occuparono l'iſola vicina all'Italia, e la chiamarno Sicania, dal nome della gente, e Sicilia dipoi dal nome del lor Capitano Siculo, ancor che Tucidide dica eſſer venuto il Rè Italo da Sicilia, e da quello eſſere ſtata chiamata Italia: per la qual coſa ſpeſſe volte l'Italia ha mutato nome [ummani corpore Tybris] Queſto fù il Rè de' Toſcani, il quale combattendo vicino a queſto fiume vi ſcacò, e da lui ſù chiamato Tebere [Albula nomen] queſto nome antico, dei quale ſi chiama il fiume, Phebbe dal colore, e bianchezza dell'acque, corrente sempre torbido, e bianchiccio [me pulſum patria] ouero ſi come Heſiodo detto di ſopra per la morte, che diederno [pelagi extrema ſequerem] ricercando gli vltimi lidi del mare, e ſpinto per gli vltimi lati del mare, e parendo ogni coſa dura, & aſpra, come ſolenno patire nel mare [Fortuna omnipoteas, & ineluctabile fatum] hà parlato ſecondo gli Stoici, i quali attribuiſcono a' fati il nascere, e morire, e l'altre coſe per alla fortuna [egere] ni ſpinſero, volendo moſtrare, come per forza, e contra la ſua voglia [Carmentis nymphæ monita] di ſua madre, & ha detto nymphæ in luogo di ſpontie, perche ſpontia ſecondo i Greci è detta Nymphа, queſta non fù veramente Ninfa, ma indouina, e che predeceua le coſe d'auuenire.

Ordine della parola.

[Sacerdotes, ſcilicet, & cæteri celebrant carminibus] i Sacerdoti celebrano, & inalzano al cielo con canti, & hinni [talia] tali fatti di Hercole [adiſcunt ſuper omnia] & ſegnatamente coſtui [ſpeluncam Caci, la grota, e ſpelunca di Caco rouinata, e rotta per forza da Hercole] & ipſum ipretantem ignibus, & eglicioè Caco, che ſpirava, e mandaua fuori il fiato inſieme con fuoco [omne nemus] tutto il boſco [ſonant ſtrepitu] riſuona dello ſtrepito di que', che cantauano per il ſuono di Echo [& colles reſultant] & i colli, & i monticelli vicini rendono il ſuono [exin] dipoi [cunct. referunt te act vrbem] tutti inſieme tornano alla Città [perfectis rebus diuinis] ſorniti i facri vffici [Rex obuius ea ipſo ibat] il Rè Euandro vecchio gia innanzi nella cima [que] & [ingredienſ] entrando [tenebat Æneam comitem, e natum iuxta] teneua, & haueua a canto Enea, che l'accompagnaua, & il figliuolo Pallante [& leuabat viam vario ſermone] & alleggeriua la fatica della ſtrada con vario ragionamento, cioè ragionando di varie coſe, faceuano la ſtrada più ſpedita, e più piacenole [Æneas miratur & lætus effatur] Enea guardaua con marauiglia ogni coſa [& fert oculos faciles] e rinuolgi gli occhi molto attorno ogni coſa, cioè hor qua, hor là [& capitur locis] e piglia diletto dentro il mio cuore di qui luoghi vaghi [& lætus exquirit ſingulatim] & allego domanda del tutto [auditque monumenta] & aſcolta Euandro la ragionar delle memorie [virum pro virorum priorum] degli huomini, cioè ode da Euandro il ragionare delle memorie antiche [Tum Rex Euandrus, ſcilicet inceps] all'hora cominciò a dire il Rè Euandro [conditor Romanæ arcis] fondatore della Rocca Romana, cioè del palazzo, il quale era in luogo di rocca [Fauni indigenæ] Fauni nati qui, e non d'altronde venuti [& Nymphæ tenebant hæc nemora] e le Ninfe habitauano que' lli boſchi [& genitium] e generatione d'huomini [nata truncis] nata di alberi [& duro robore] e di duri fouen, cioè gente ſaluatica, che pareua proptio, che fuſſe nata d'alberi, e roueri [quris ueq; certa mos, neq; cultus] quali non haueuan coſtume, nè decoro alcuno, i quali viuean ſenza coſtume, e ſenza alcuno ornamento [nec norant] nè ſapeano giungere tauros] congiungere inſieme i tori al giogo per arare, cioè non ſapeuano arar la terra [aut componere opes] ouero acquiſtare ricchezze [aut parcere parto] ne ſiſparmiare quel, che haueuano acquiſtato [ſed rami] ma i rami, cioè i frutti ſaluatichi d'alberi [atq; venatus aper alebat victu] e la cacciagione ſaluatica, nottriua la lor vita, cioè ſoſtenenano la lor vita feluaggia di frutti ſaluatichi, e di cacciagioni [Saturnus venit primus] Saturno prima venne in Italia [ab Olimpo æthereo] dall'alto Cielo, ouer da Olimpo monte di Candia, alto, e ſublime [fugiens arma Iouis] fuggendo Patmi di Giouе ſuo figliuolo [& exul adempris regnis] e bandito, eſſendogli ſtato tolto il Regno dal figliuolo [is compoſuit] egli raccolſe inſieme [genus indocile]

docile] questa gente ignorante, e rozza [ac dispersum altis montibus]e dispersa, & vagabonda per gli alti monti, e folue [legesq; dedit] e gli diede le leggi [que]&c [maluit vocari Latium] volle più presto, che quello luogo si chiamasse Lazio, che d'altro nome [quoniam tutus]perche sicuro dal figliuolo [latuisset in his horis] stette nascosto qui in questi paesi[que]&c [aurea secula] tempi d'oro [fuere sub illo Rege]furono sotto quel Rè Saturno [vt perhibent] come molti dicono, come si dice[sic regebat populos] e così reggeua i popoli[in pia cida pace] in tranquilla pace [donec ætas deterior] insin che l'età peggiore[ac decolor] e scolorita,e degenerante all'età d'oro [paulatim]a poco a poco[& rabies belli]e la rabbia di far guerra [& amor habendi succesit] & il desiderio ingordo di possedere ricchezze, e regni,succesSe in luogo della pace, e parsimonia [tum manus Auſoniæ venere]all'hora le genti Ausonie, cioè gli Ausoni vennero [& gentes Sicanæ]e le genti Sicane,cioè i Sicani vennero[& sæpius Saturnia tellus] e spesse volte la terra di Saturno, cioè prima terra di Saturno,e da lui così chiamata[posait nomen]cangiò il nome[Tunc

[Vix ea dicta] Seguita Euandro mostrando a Enea i luoghi , doue è adesso Roma, ancora religiosi, e degni di riuerenza,& hoore,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Monstrat,& aram]Euandro mostra ad Enea l'altare, quale rizzò in honore della madre già morta[& Carmentalem portam] questo altare era vicino alla porta,la qual prima fù detta Carmentale, da Carmenta madre di Euandro, di poi Scelerata, perche per questa porta vscirono i Fabij , qualifurono tutti tagliati a pezzi da Veienti vicino al fiume Cremera [ceciuit quæ prima] questo è manifesto iegno, ch'ella fu fatta Dea, & indouina che predicena le cose d'auuenire, hauendo ella prima predetto, ch'i discendenti di Enea haueuano da esser grandi,come fù Romulo,Giulio,& Augusto, e che la Città Pallantea hauuta da essere nobile,& hà detto prima, perche la Sibilla ancora dipoi li disse [Lucum ingentem] lucus è così detto,per antifrasi, perche non ha luce, come la mane, Parca, che non perdona a niunoze non è detta Lucus,come certi vogliono,perche quiui sieno lumi per religione [Asylum retulit] Asylusera vn Tempio , ò qual siuoglia altro luogo inuiolabile, al quale ricorendo le persone, non poteuano esser leuate di lì senza gran peccato , così detto,come Seruio vuole,dal verbo Syro,che significa trahere,perche era gran peccato da quiui ritrarli,e leuarli alcuno . Il primo fù fatto da i nipoti di Hercule, i quali dubitando delle insidie di quelli, quali l'Anio haueua offeso fabbricarono in Atene vn Tempio della Misericordia dal quale niuno potesse esser tirato , e leuato via , ilche conferma ancora Statio, dicendo, Fama est ; desessos acie post busta paterni numinis Herculeos edem fundasse colonos: Romulo ancora ne fece vno ad imitatione di quello in Roma, per hauer più forestieri, e gente insieme,con le quali edificasse Roma[gelida monstrat sub rupe Lupercal]Lupercal'è vn luogo lutto il monte Palatino , consecrato da Euandro a Pan Dodeli Arcadia , al qual è consecrato ancora il monte Liceo in Arcadia,benche alcuni vogliono, che così sia chiamato , perche in quel luogo una lupa balbia nutrio Romulo,e Remo , nondimeno è più verisimile, come s'è detto, che Euandro consacrasse quello luogo al Dio della sua gente, e chiamasselo Lupercal , perche coll'aiuto di esso Iddio i Lupi fussero scacciati dal gregge delle pecore, [de mole Parrhasio] Parrasio è vn paese nella Morea, altramente detto Arcadia , don'è il monte Liceo nel quale è il Tempio di Pan Dio de'pastori, al quale si faceuano le feste Licee , da noi chiamate Lupercali [Panos Lycei] Panos,è genitiuo Greco, & è detto Panos Lycæi,come Iouis Olimpi, Apollinis Delphos]luceri monstrat nemus Argilei]Argileum, era vn luogo in Roma vicino al palazzo maggiore,così detto, come certi vogliono da Argo Capitano di Greci, il quale alloggiato da Euandro pensò d'ammazzarlo per toli il Regno;del che accorgendosi gli Arcadi , senza saputa di Euandro l'amazzarono , al quale Euandro fece vn belliSSimo sepolcro, & il chiamò Argileo , dal nome d'Argo quiui sepolto [restirut locum]gliene, che ciò non è stato commesso per sua colpa [ad Tarpeias sedem]intende qui il monte Tarpeio,così detto dalla vergine Tarpeia , perche essendo Romulo guerra co'Sabini , diede in testa a costei in guardia a vn certo chiamato Tarpeio , vn giorno la fanciulla andò pur chiamata, Tarpeia andata a pigliar acqua,per forte si abbattè ne'

Vix ea dicta; dehinc progressus, monstrat & aram.
Et Carmentalem Romano nomine portam,
Quam memorant, nymphæ priscum Carmentis honorem;
Vatis fatidicæ: ceinit quæ prima futuros
Æneadas magnos, & nobile Pallanteum.
Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylus
Retulit, & gelida monstrat sub rupe Lupercal,
Parrhasio dictum Panas de more Lycæi.
Necnon, & sacri monstrat nemus Argilet i;
Testatur q. locum, & letum docet hospitis Argi.
Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit
Aurea nunc, olim syluestribus horrida dumis.
Iam tum religio pauidos terrebat agrestes
Dira loci; iam tum syluam, saxumque tremebant.
Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso vertice collem,
(Quis Deus, incertis est) habitat Deus, Arcades ipsi
Credunt se vidisse Iouem, cum sæpe nigrantem
Ægida concuteret, dextra nimbosque ciaret.
Hæc duo præterea disiectis oppida muris ,
Reliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hunc Ianus pater, hanc Saturnus condidit urbem,
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Reges,(scilicet venere)dipoi vennero i Rè [que] &[asper Tybris immani corpore scilicet venit] venne il crudele Tebro di corpo smisurato cioè molto smisurato, e grande [a quo Itali post diximus] dal quale noi Italiani poi dicemmo[fluuium Tybrim cognomine]il fiume Tebro per cognome[Albula]Il fiume qual prima si chiamaua Albula [amisit vetus verum nomen] perse il suo vero antico nome, non chiamandosi più Albula,ma Tebro[Fortuna omnipotens]Onnipotente fortuna,e questo dice secondo gli Epicurei,i quali attribuiscono ogni cosa alla fortuna[& Fatù inelinctabile] e l'inuincibile Fato[posuere eius locis]hanno fpinto in quesli luoghi [me pulsù patriæ] me scacciato dalla patria mia[& (sequentè extrema pelagi]e seguendo,e cercando gli vltimi lidi del mare,quer parendo ogni cosa dura, & alpra,come fupra il mar si patisce[que]&[monita tremenda] ti cordi,e detti offernandi, e reuerendi [matris Carmentis nymphæ] della mia madre Carmenta,indouins[& Deus Apollo auctor]l.motritorum egere,[me ad hæc loca]&è il Dio Apolline, autore di quesli ricordi,e detti, mi hanno condotto, e spinto in questi luoghi .

nemici , i quali confortandola a darli la rocca , ella acconsentì , e domandò per premio certi braccialetti d'oro, che i Sabini s'auano portare ne'bracci finistri, per adornamento de'bracci.Fatto adun, que il tradimento della rocca , i nemici gli pagarono la promessa con morte ingegnosa , imperoche buttandoli addosso li scudi,e brocchieri,adornamento delle man finistre,l'ammazzorno,la quale quiui sepolta , diede il nome al monte chiamandosi,dipoi il monte Tarpeio[& Capitolia] Capitolinm era il Tempio di Giouenella sceta del monte Tarpeio , così detto dal capo d'vn'huomo quiui trouato,mentre, che cauauano i fondamenti , chiamandosi ananti la rocca Tarpeia dalla vergine Tarpeia, come di sopra hanemo raccontato [aurea] nunc adesso , dice il Poeta, ricco d'oro, una altora orrido, afpro, e non coltiuato [Religio] Religione,è paura detta da quello, che lega la mente nostra [dira] è posto quiui in luogo di mezzo di magna, si come, An sua cuiq; Deus fit dira Cupido. Hoc nemus] benissimo per tutto ha detto

[Vix ea dicta,scilicet erant]appena haueua così parlato,cioè,poi che hebbe così detto [dehinc progressus] dipoi Euandro poco innanzi passato,& monstrat aram] mostra l'altare consacrato a Carmenta ma madre[& portam]e la porta quam memorant Carmentalem] la quale chiamano Carmentale [nomine Romano] per nome Romano,cioè così detta poi da Romani [persum honorem...] cioè honor antico[Carmentis Nymphæ]della bella Carmenta [vates fatidicæ]indouina, e che sapeua predire le cose d'auuenire [quæ prima cecinit] la qual prima predille [Æneadas futuros magnos] che i discendenti di Enea sarebbono grandi [& Pallanteum nobile] e che la Città Pallantea sarebbe nobile[hinc monstrat lucum ingentem]da qui gli mostra,gli fà vedere vn bosco folto[quem Romulus acer]il quale Romulo valoroso [retulit Asylum] il fece in modo dell'Asilo Ateniese [& monstrat Lupercal] e gli fa vedere il Lupercale [gelida sub rupe gelida] posto la ripa fredda [Panos Lycæi] di Pan Liceo , cioè consacrato a Pan ,il quale è solito praticare nel monte Liceo , monte d'Arcadia [dictum de more Par-

Partharsio]cosi chiamato secondo l'auanza di Arcadia [neenon mõstrat]gli fa vedere ancora[nemus sacri Argilets]il sacro bosco d'Argileto,cosi detto da Argo quiui morto,e sepolto[& teſtatur locũ] e gli fa fede del luogo[& docet lethum hoſpitis Argi] e l'informa della morte, cioè gli racconta la cagione della morte d'Argo alloggiato cõ lui[Hanc ducit]da qui il mena poi[ad ſedem Tarpeiã] ful monte Tarpeo[& Capitolia nunc aurea]&in Capitoglio adesso si ricco di oro[iam horrida]già aspro, & horrido [dumis Sylueſtribus]di spine siluestri cioè appena habitato da huomini[Religio dira loc]una tre, menda religione di quel luogo [iam tum trepebat paniclos agreſtes] insin'allora spauentaua quegli huomini rozzi timidi [rãrum tremebant ſpiniam , & taxum]un fin dall'hora haueuano spauento,e tema della ſelua,del ſaſſo,e monte,qual fù poi chiamato Tarpeio,[inquit, ſcilicet Euander] Enandro dice [Deus habitat hoc nemus] vn Dio habita in questa ſelua [hunc collem frondoſo vertice] & in quello monte pieno di frondi,& ombroſo[incertũ eſt quis Deus]mà non è certo,non ſi sà di certo,qual Dio ſia [Arcades credunt] gli Arcadi, quali ſono venuti meco,e credono, & hanno ferma fede[ſe vidiſſe ipſum Ioue]d'hauer ui veduto l'iſteſſo Giouе[cui ſæpe concutere]quãdo che ſpeſſe volte ſcuotеua [nigrantem Ægidã]la pelle della capra Amaltea fua balia, la qual pelle ſuol tenere nella man ſiniſtra, otter Ægida lo ſcudo neto[que]&[cum cieret dextra nimbos]quando cõ la man deſtra commoueua,e tirana ſaette [præterea vides] oltra di queſto ne vedi[hæc duo rapida diſcẽtia muris] queſte due città con muri diſtarti[reliquias]reliquie,cioè che ſono le reliquie [& monumenta veterum virorum] e le memorie, e ricordanze de gli antichi huomini [Ianus pater condidit hanc] il padre Giano edificò queſta [Saturnus condidit hanc vrbem]e Saturno edificò quell'alta città [Ianiculum fuerat nomen huic] queſta ſi chiamata Gianicolo [Saturnia fuerat nomen illi]e que'll'altra ſi detta, e nominata Saturnia.

[Talibus inter ſe dictis] Dimoſtra il Poeta in che modo Enea ſi riceuuto, & albergato da Euandro, inuitandolo al viuer con aſſinenza, e contentarſi del poco, dilettandoſi in ſin da quel tempo gli habitatori di quei luoghi del viuere parco,e dell'aſtinenza.

Talibus inter ſe dictis ad tecta ſubibant
Pauperis Euandri, poſſimque armenta videbant
Romanoque foro, & lauris mugire carinis .
Vt ventum ad ſedes ; Hæc, inquit, limina victor
Alcides ſubit ; hæc illum regia cepit ;
Aude hoſpes contemnere opes , & te quoque dignum
Finge Deo, rebuſque veni non aſper egenis,
Dixit, & anguſti ſubter faſtigia tecti,
Ingentem Æneam duxit ſtratiſque locauit,
Effultum foliis, & pelle Libyſtidis vrſæ.
Nox ruit, & ſuſcis tellurem amplectitur alis .

Eſpoſitione delle parole', delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Ad tecta ſubibant]dimoſtra in queſto luogo già eſſer ſi auuicinati all'humil caſa del poueroEuandro,e non che adeſſo entraſſero in caſa[paſſimq; armenta videbant]e per tutto veggon mugghiar gli armenti,li quali dopò la morte di Caco ſenza temenza alcuna andauano vagabõdi per tutto[Romanoq; foro]doue fù poi il foroRomano, il qual'era, doue adeſſo ſono i Roſtri.Anticamente in Roma furno tre fori giu. diciarij. Il foro Latio,ouer Romano,antichiſſimo. Il foro di Ceſare Dittatore,nel quale gli fù rizzata vna ſtatua intagliata: & il Foro di Auguſto,il quale edificò cõ 8 Tempio di Marte Vitore. I Roſtri era vn Tempio in Roma innãzi la curia Hoſtilia,il quale hauea vn pulpito adornato tutto di ſperoni di naui Antiati : perche i Romani hauendo rotto Antio, e cittã marittima del Latio, attaccorno li ſperoni delle lor naui nel Foro,i quali diedero poi il nome al ſuo luogo chiamandoſi Roſtri,e da quiui ſi faceuano i parlamenti al popolo[Lauris mugire carinis]Carinæ,ſono edificij fatti a modo di carine,a quali erano dirotti il Tempio della Dea Tellure,& ha detto Lauris, ouero per la politezza,e bellezza degl'edificij,ouero per amor d'Auguſto,il quale fù quiui nottito[victor Alcides ſubijt]Ercole,per cognome Vitore, hebbe in Roma due Tempi vno alla porta Trigemina, hoggi detta Porta di S.Paolo,per dove vcirono i tre fratelli Oratij a combattere cõ Curiatij,l'altro nel Foro Boario,perche così huſſe cognominato Vettore,vedi Macrobio nel 6.c.del 3.lib. e così dicendo. Alcides ſubijt hęc limina , ſi dimoſtra il buon'augurio d'Enea [Regia]qualunque coſa,pur che ſi habitata da Re,ragioneuolmente è detta Regia[Aude hoſpes contemnere opes] e bene ha detto Aude, come coſa difficile, e fuor dell'opinione degli huomini diſprezzare le ricchezze[te quoq; dignum finge Deo]hauia in ciò moltoEnea,aggiugliando a Hercole [rebus veni non aſper egenis]può aſper, cioè benigno, piacеuole, e lieto vieni, e entra nelle pouere caſe, e benche non habbia così abbondanza delle coſe,nondimeno non mi manca la gratia di Dio: perche non ſono bisognoio, quando che colui hà bisogno, il quale mancano le coſe neceſſarie per viuere [& angusti ſubter faſtigia tecti ingentem Æneam duxit]e guidò ſotto que gli humili tetti il grand'Enea, eſà qui la figura Anthiteſi cioè la contrapoſitione, la quale è ingentem, & angusti hauendo in sè molto ornamento[& pelle libyſtidis vrſæ]ha poſto la ſpecie per il genere, per-

Ordine delle parole .

[Talibus dictis inter ſe] in tal ragionare trà di loro[ſubibant ad tecta,]ſcilicet Euander, Æneas,& Pallas]Enandro in ſieme con Enea,e Pallantes s'auuicinauano all'humil casa [pauperis Euandri] del poueto Euandro [& paſſim videbant] e di mano in mano vedeuano [armenta mugire]gli armenti mugire[& foro Romano]e doue ſtà poi il Foro Romano [& lauris carinis] e doue furono poi edificij fatti in modo di Carine, polite, e belle, e quai erano vicino a [ut ventum, ſcilicet eſt ad ſedes] subito, che furono giunti alla ſtanza, e palazzo [inquit] Euandro diſſe [Alcides victor] Hercole nipote di Alceo,così cognominato Vittore,ouero vincitore di tanti mostri [ſubijt hæc limina]entrò per queſta porta[hæc regia cæpit illum] queſto palazzo lo riceue [o hoſpes aude] o forcſtiere vogli ancor tu,fuor dell'opinione di tutti gli huomini [contemnere opes] diſprezza le ricchezze [& quoque finge te dignum Deo] e moſtrati ancora , & vogliti ancora far degno,cioè vogliti far eguale a queſto Iddio[que]& [non aſper] benigno, piacеuole,e lieto[veni rebus egenis] veni, & entra in la mia caſa pouera [dixit] così diſſe Euandro [& duxit ingentem Æneam]e guidò il grande Enea[ſubter faſtigia angusti tecti] ſotto la ſommità dell'humile caſa[& locauit]e poſe[ſtratis]in vn letto [ſeſtultum, ſcilicet Æneam foliis] ſoſtentato da foglie [& pelle vrſæ Libyſtidis] e di pelli di Orſa della Libia, cioè pelli d'animali, hauendo vlato la ſpecie per il genere [nox ruit] la notte cende del Cielo, cioè ſi la notte[& amplectitur tellurem] le cinge, & abbraccia la terra [ſuſcis] al ſcon l'ale oſcure, e nere.

[At Venus]Si diſerne, come Venere temendo le minaccie , e l'armi di qui di Laurento va a trouare Vulcano ſuo marito , e con luſinghe impetra da lui, che fabbricaſſe l'armi a Enea.

At Venus haud animo nequicquam exterrita mater ,
Laurentumque minis, & duro mota tumultu,
Vulcanum alloquitur, thalamoque hæc coniugis au-
reo
Incipit, & dictis diuinum aſpirat amorem ;
Dum bello Argolici vaſtabant Pęligama reges
Debita, caſuraſque inimicis ignibus arces ;
Non vllum auxilium miſeris, non arma rogaui
Artis opiſque tuæ : nec te, cariſſime coniux ,
Incaſſum tuos potui exercere labores :
Quamuis & Priami deberem plurima natis :
Et durum Æneæ ſæpe laborem .
Nunc Iouis Imperijs Rutulorum conſtitit oris,
Ergo cadem ſupplex venio, & ſanctum mihi nu-
men
Armaq; genitrix nato : te ſilia Nerei ,
Te potuit lachrymis Tithoni flectere coniux .
Aſpice, qui coeant populi, quæ mœnia clauſis
Ferrum acuant portis in me, exciduma; meorum.

[Et vocat Venus]ſi diſcerne, come Venere temendo le minaccie, e l'armi di qui di Laurento va a trouare Vulcano ſuo marito, e con luſinghe impetra da lui, che fabbricaſſe l'armi a Enea.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Extertita mater] come madre affettuoſa non indarno , e ſiuor di propoſito era ſpauentata , ma moſſa da diuerſe cagioni[Vulcanum alloquitur] hauendo tanta ſperanza, quanto deue hauere la moglie al marito, e tanta diſperatione, quanto ſuol eſſere l'odio trà'l padrigno, e'l figliaſtro, adunque Venere con inganno s'aſſalta[Thalamo] Venere cercò di ſtroar il marito in camera, per poter meglio ottener da lui quel che deſiderana [diuinum inſpirat amorem] Volendo Venere dimandare gratia per il figliuolo generato di adulterio, artificioſamente compoſe il ſuo parlare,il che eſſo Vulcano ancora apertamente manifeſta, dicendo, quid cauſas petis ex alto ? perche la ſua dimanda non è chiara, & aperta, ma con proemio lega l'animo, & volontà del matito, doue è ripreſo Verg.da Euangelio , appreſſo Macrobio nel capit.23. del 1.lib. che come poco ricordeuole del decoro, introduca Venere a domandar al ſuo marito l'armi per il figliuolo, il quale hauena conceputo d'adulterio: leggerete la diſenſione di Verg. appreſſo il Pontano in Antonio [Pergama debita] Pergama propriamente ſono le rocche Troiane, nondimeno tutte le rocche ſi chiamano Pergama , alie volte ſi piglia per la principal Città di Troia , la qual è chiamata Ilio , ſi come dice Verg.nel 1. dell'Eneide,Belianites , Pergama circum, ideſt circum Ilium: nella medeſima ſignificatione ſi legge Pergamos, fine Pergamus [debita] deſtinate a ruina per ordinatione di-

ordine diuino infallibile? [Priami deberem plurima natis] Sapemo che Venere era obligata a Paride, ma dice questo a commentatione ancora d'altre persone, per non parere di esser gli obligata per difensetta cagione, imperò in questo luogo s'intende di Creusa moglie di Enea[Æneæ fleuitssem sæpe laborem]Dopò hauer fatto mentione di Troia, e poi de' Troiani, e de' figliuoli di Priamo, vi hanno tenebenissimo fa commemoratione di Enea, dicendo esser molto conturbata per la sua disauuentura, & infelicita [nunc Iouis Imperijs] e questo dice, acciochè non paia imprudenza d'Enea, andando nei paesi da altri: adunque fauorifci costui, al quale Giouc ancora dà fauore[Ergo eadem] adunque la medesima, quale ha taciuto [Genitrix nato] e questo dice, per mouucre maggior compassione, essendo obligata la madre per il figliuolo dimandare aiuto[e filia Nerei] Thetide figliuola di Nereo, madre d'Achille, ottenne da tel'arme per il suo figliuolo, & va butone comparationi, dicendo la figliuola di Nereo, essendo ella moglie di Vulcano; Nereo fù Dio mattino, figliuolo dell'Oceano, e di Tethide, il quale dalla sua moglie Doride hebbe vna gran moltitudine di figliuole, le quali dal nome del padre furono dette Nereide, trà le quali fù Thetide Madre d'Achille, & la vfato Nerei in luogo di Nereis, perche tutti quei nomi, quali luoghi finiscono in eus, anticamente finiuano in ei: come Nereus, Nereis, Tydeus, Tydes, e faceuano il genitiuo in eis: come Nereis, Tydeis; ma perche nella latinità spesse volte si toglie via l'S, rimanendo ei, e cosi ha vfato filia Nerei. Immicis Achillei. Salustio ancora dice. Ad bellum Persei Macedonium [Tithonia coniux] l'Aurora moglie di Titone ottenne da Ioe, che gli fabricassi l'arme per il figliuolo Memnone, dicendo Verg, nel primo luogo, Nunc quibus Aurora veniisset filius armis, & in vn'altro luogo. Et nigri Memnonis arma [Tithonia] Titone fù figlitolo di Laomedonte, il quale, si come sauoleggiano i poeti, essendo giouane, e molto bello, fu amato, e rapito dall'Aurora, della qual ne generò Memnone: una finalmente doppo la sua lunghissima vita, hauendo inteso la morte del suo figliuolo Memnone, si dice, che fu conuertita in Cicala: dicendo Horatiolonga Tithonim minuit senectus [qui coeant] cceo, cois, coiui, coitum è composto di con, & eo: & è tanto attino, come neutro, significa congiungersi, esserfi insieme, dicendo ancora Terentio. Heri aliquot adolescentuli coimus in Piræo [claustis ferrum & tot portis] perche di sopra s'è detto, che cinque gran citta hanno ferrate le porte, si come si fuol fare in tempo di guerra [in me] artificiosa-

[Dixerat] dimostra come Vulcano allettato dalle lusinghe di Venere, consentì a fabbricare l'arme ordinategli da essa Venere.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Dixerat, & niueis hinc atque hinc Diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet, ille repente
Accepit solitam flammam, notusque medullas
Intrauit calor, & labefacta per ossa cucurrit.
Non secus atque olim tonitru, cum rupta corusco
Ignea rima micans percutit lumine nimbos.
Sensit læta dolis, & formæ conscia coniux.

mente domanda l'arme, quasi a lei ancora habbiano a giouare, perche era stata ferita da'Greci, dicendo, equidem credo mea vulnera restant; & ha aggiunto la sua pet sona, per mouuere più il marito.

Ordine delle parole.

[At Venus mater] ma Venere madre d'Enea [exterrita haud nequicquam] impaurita non indarno, non fuor di proposito, [animo] nel l'animo suo [& mota minis Laurentum] e mossa dalle minaccie di quei di Laurento [& tumultu duro] e dal'hortibile, e duro tumulto [alloquitur Vulcanum] parla a Vulcano suo marito [& incipit hæc] e comincia questo parlare [Thalamo aureo coniugis] nella camera dorata del marito, cioè in tal modo parla al suo marito, trouatolo nella sua camera adorna[inspirat] gl'infpira [dictis] con le sue parole[diuinum amorem] il diuino, e caldo amore [Dunt reges Argolici] perche Rè della Grecia [vastabant hellog] deuastano il guasto, e rouinauano con guerra [Pergama] le muraglie, e rocche di Troia [flebile destinare a tal fiamma, e rouina [que] & [arces easuras] le rocche, e torri da rouinare [ignibus insinicis] per fuochi nimici, cioè per fiamma de'nemici [non rogaui] non ti chiesi [vllum auxilium insipis] alcuno aiuto per quelli in selici Troiani [non rogani arma artis tuæ] nè manco ti chiesi arme alcune della tua arte [& opis] e della tua facultà [nec voluicarissime coniux] nè manco volli caro conforte [te exercere tuos labores inclassum] che tu eserciatti le tue fatiche in vano, cioè che tu in vano ti affaticassi [quamuis & deliem] benche io fussi obligato [plurima natis Priami] molte cose cioè molto a'figliuoli di Priamo [& fleuissem sæpe] se spesso hauessi pianto [quod Titonæ laborem Æneæ] le fatiche, & affanni di Enea [nunc cognitis] li quale adesso s'è fermato [Imperijs Iouis per comandamento, & voler di Giouc [agris Rutulorum] ne'paesi de'Rutoli [ergo eadem venio supplex] dunque la medesima qual son stata prima vengo da te supplicheuole [& ò tanctum mihi numen] & ò santa Diuinità da riuerirti da me [ego genitrix] io madre [rogo anna nato] ti domando l'armi per il figliuolo [filia Nerei] Thetide figliuola di Nereo [potuit flectere te] ti pote piegare a'suoi defideri [coniux Tithonia] e l'Aurora moglie di Titone [potuit flectere lachrymis] ti pianse ti puote piegare[lachrymis] piangendo [qui poscuit coeam] che popoli si vnisca [ne vnisseme [quæ mœnia] qual citadini [acuant ferrum] arrotino il ferro [claustis portis] con le porte chiuse [in me, & excidium meorum] per l'vltima rouina mia, e de'miei.

Ordine delle parole.

[Diua dixerat] la Dea Venere haueua parlato, & hinc atq; hinc] e da ogni banda [fouet molli amplexu] abbraccia teneramente [cunctantem] il suo marito Vulcano, che dubbioso tardaua [lacertis] [cunctantem] il suo marito Vulcano, che dubbioso tardaua [lacertis] le braccia bianche, e delicate [ille repente] quel Vulcano [accepit solitam flammam] riceue la solita fiamma [& notus calor] & il noto calore, e fuoco [intrauit medullas] entrò in le midolle [& cucurrit] e scorse [per ossa labefacta] per le ossa disfatte, & arse [non secus] non altrimenti [atque olim] che alor fuole [cum rima ignea] quando la saetta, che esce per le fisure [de nubi micans] risplendente [rupta tonitru coruscq] vscita fuori co'l tuono, e lampo tremolante, e risplendente [percutit nimbos] và correndo attorno le nubi [lumine] co'l suo chiaro lume [coniux læta dolis] la moglie allegra de gli inganni [& conscia formæ sensit] le consapeuole della sua bellezza ciò conobbe.

[Tum pater æterno] Promette Vulcano a Venere di fare tutto quello, che ella gli comanda, e vuole.

Espositions delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

Tum pater æterno fatur deuictus amore;
Quid causas petis ex alto? fiducia cessit
Quò tibi diua mei? similis si cura fuisset
Tum quoque fas nobis Teucros armare fuisset,
Nec pater omnipotens Troiam, nec fata vetabant
Stare; decemq; alios Priamum superasse per annos.
Et nunc si bellare paras, atque hæc tibi mens est;
Quidquid in arte mea possum promittere curæ;
Quod fieri ferro, liquidove potest electro;
Quantum ignes, animæque valent: absiste precando
Viribus indubitare tuis. Ea verba locutus,
Optatos dedit amplexus, placidumque petiit

[Pater] il quale in luogo di padre haueua da giouare a Enea [fatur] si declina Faris, vel fare, fatur, fatus, venuto dal verbo Fero, il quale significa ancora parlare, benche secondo, che vuole Varrone, Fari, significhi manco che Loqui, perche, come prima i putti co-

minciano a mandare fuori la voce, quale si possa intendere, si dice Fari, dicendo Plinio nel capit. 37. del primo libro. Qui celerius fari cœpere, tardius ingredi inciphunt, ma Loqui, e parlare seruando perferamente l'ordine delle parole, donde i putti, che non hanno ancora imparato di parlare, sono chiamati Infantes, nondimeno questa differenza di Varrone non s'osserua, si come in questo luogo dimostra Virgilio, nel sesto ancora, si fatur lachrymans. La prima persona di questo verbo douerìa esser For, come dice Priciano, la quale non è in vso [deuictus] con tal par-

parlare dimostra Vulcano di voler con-
cedergli ogni cosa[quid causas]elmente
risponde, come non fusse egli quello,
che poco auanti tardaua [ex alto]vfan-
do tante cerimonie, e stalio principio
[Fiducia] significa fidanza, ficurtà, &
vna certa opinione, e speranza presa di
sè, ouero d'altro, e si piglia tanto in buo-
na, come in cattiua parte? Fas fusset [e
fusse stato lecito, fas propriamente ſi-
gnifica ciò che è giusto, lecito, & honora-
to, è nome defettiuo, hauendo solamente tre casi, quelli del nom.
singul. cioè il nominat. Accusat. e vocatiuo [nec pater omnipotens,
nec Troiam sata verabant ilare] douemo tapere, che seconduci libri
dell'arte d'indouinare, quali Trage ha compoſto, i fati dieci anni si
possono prolungare, ilche Vulcano adesso dice hauer si potuto fa-
re, ilche non è contrario, perche le volontà delli Dei solamente si
prolungano, ma mai in tutto si fruttano, doue Giunone ancora di-
ce, Arque immota manet fatis Latina coniux. Attualete arguzze
tanto sottilmente adotte e rebus[si bellare paras] si fa per attacchi, e
far guerra, perche di qua Venere hauea detto, guarda che popoli
si vniſcono insieme, e quali Città arruotano il ferro per l'vltima ro-
uina mia, e de miei[quidquid possum promittere curæ] tutta quella
diligenza, e sollecitudine, e tutto quel, che tu può dare la mia arte
[ferro, liquidoue potest electro] ferro, quanto alla fortezza dell'ar-
me, electro, quanto alla bellezza, perche lo splendore dell'armi gran-
demente spauenta i nimici [liquido] puro, perche secondo, che vuol
Plinio ne i libri dell'Historia naturale; sono tè e fortidi Ambra, vna
d'alberi, la quale si chiama Succinum; l'altra, che naturalmente si
troua; la terza fatta d'oro con la quinta parte d'argento, sono alcu-
ni, che dicono il naturale esser meglio di tutti, la natura dell'ambra
naturalmente si proua col veleno, il quale ricenuto manda fuori fu-
dore, e rende diuersi colori. Questo è vetro Corinthio, perche co-
me dicel Landino, benche appreſſo Lucretio si troui Potellit, qua-
le nel terzo libr. dice. Quod tamen expleri nulla ratione potellit,
nondimeno in quelto luogo non si può dire potellut, perche ele-
ctrum ha la prima lunga, ferumendo per ira, qual sempre è lunga,
così ancora il electron [animæ] per i venti, quali danno animo ſtà, ò
vita al fuoco, così detti Apotonomon, dicendo Horatio, Impel-
lunt animæ Lintea Thraciæ [precando vtribus indubitar e tuis] la-
scia di mostrare, pregando, che poca fede habbia in dispoire di me
[indubitare] quel Ine di fouerchio, e dice quello, perche i to ppo
prieghi danno segno di dubitare della domanda[optatos dedit am-
plexus, placidumque petiuit coniugis infuius gremio per membra
foporem] con caste, e parole honeste hà coperto la dishonestà del
fatto Venereo, si come ancora nel terzo libro della Geotgica, nimo
ne Luxu obtusior vsus. Sit genitali aruo, & fulcos obtimet mertes:
così adunque Vulcano dice, e dopò il corso, dormi nel dolce grem-
bo della moglie [Inde] & auuerbio, alquale ſignifica muouimento d'
vn luogo, importando il medesimo, che da quel luogo: Alle volte ſi
vſa in luogo di Deinde, come qui [vti prima quæs expulerat fom-
num medio curriculo nocdis abadæ] poiche ſu passata meza notte
[medio curriculo] in questo luogo curriculum ſignifica il tempo,
cioè nei mezo del tempo, alle volte il luogo, ouer ſpatio, doue ſi corre,
come disse Horatio. Sunt quos curriculo pulueren olympicum
Collegisse iuuat. Significa ancora il corso, come disse Ciceronenel
secondo delle leggi. Quod sine curriculo, & sine creatione corpo-
rum fiat[nocdis abadæ] In luogo di exadæ, che vuol dire passata
[colo] dicemo hæc Colus, li, & hæc Colus, ius, ſignifica la rocca ſtru-
mento da filare, dalla quale il ſuso pende[cui tolerare vitam] inten-
da ſi mos est, sur placet, alla quale piace ſostentare la vita, e procac-
ciarſi da viuere filando[renuiq; Minerua] non con filo ſottile, ma

Coniugis infusus gremio per membra foporem,
Inde, vbi prima quies medio iam nodis abadæ
Curriculo expulerat somnum, ceu fœmina primum,
Cui tolerare colo vitam, tenuique Minerua,
Impositum cinerem, & sopitos fuscitat ignes
Nocdem addens operi, famulasque ad lumina longo
Exercet penso, castum vt per seruare cubile
Coniugis, & possit parvos educere natos.
Haud secus ignipotens, nec tempore segnior illo
Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit.

con debil guadagno di tessere, e filare. Si
dice, che Minerua fù la prima, che tro-
uasse l'arte del tessere, e filare, per i quali
beneficij fatti a gli huomini del mondo,
meritò honori diuini, e fù tenuta Dea
della fauiezza, e di tutte le buone arti
[nocdem addens operi] aggiungendo la
notte all'opera sua [famulasq; ad limina
longo exercet penso] & a lume di lucer-
na tiene occupate a filare in lungo le
mani; e pigliamo famulas per seruani, le
quali i poueri adoperano in luogo di serue, non hauendo il modo di
poter tener massare, e serue[igni potens] Vulcano, il quale come di
sopra s'è detto, è il fuoco, & è detto Vulcano, quasi Volicano, perche
nascendo dalle nuuole, vola per l'aere.

Ordine delle parole.

[Tum pater feliceſt Vulcano] all'hora Vulcano [deuidtus amore
aeterno] vinto, ouer obligato a Venere d'amore et eterno [latur] parla,
e dice in tal modo. [Quid petis causas ex alto] a che cerchi cagioni
così in alto, cioè a chi ti è bilogno vſare tanto alto principio? [ò di-
ua]ò Dea [quo fiducia mei] in che modo la ſicurtà, che ſuoli hauere
in meſe ſi ſtibi] ti è mancata? [si fimilis cura fusset tibi] ſe tu hauesti
hauuto ſimile voglia, e penſiero, cioè d'amare i Troiani [Tum quo-
que] a l'hor a ancora [fusset nobis fas] ci faria fato lecito [armare
Teucros] armare i Troiani [nec pater omnipotens] nè il ſommo
Giouе padre onnipotente [nec fata vetabant] nè la volontà de gli
Dei vietauano [Troiam stare] che Troia ſteſſe in piedi [& Priamum
superesse] che che Priamo reſtaſſe, & viueſſe [per decem alios annos]
per dieci altri anni, perche tanto tempo i Greci haueuano assediato
Troia [& nunc ſi paras bellare] & hor ſe ſei apparecchiata di far
guerra [atque hæc mens est tibi] e queſto è il tuo animo, e penſiero
[absiſte indubitare tuis viribus]ceſſa, e lascia di diffidarti delle tue
forze, cioè lascia di dimostrare, che habbi poca fede di disporre di me
[parando] così pregarmi [quicquid petis mea] tutta quella diligenza,
e poſſibil promettere, che ti poſſo promettere [in arte mea] nell'arte
mia, cioè tutto quello, che ti può dar l'arte mia [quod potest fieri fer-
ro] je quello, che ſi può fare co'l ferro [liquidoue electro] e colla pura
ambra [& quantum ignes] e per quanto il fuoco [animæq; valent] &
il vento, & il ſoffiare vale, cioè quanto è il valore del fuoco agitato
[locutus ea verba, ſciliceet Vulcanus] Vulcano hauendo così detto
[dedit amplexus optatos] gli diede abbracciamenti deſiderati [& in-
fulus gremio coniugis] e poſto nel grembo della moglie [petiuit pla-
cidum foporem per membra] cercò il piacenol ſonno per tutti i
membri, cioè dopò il coito lasciò le membra in preda al ſonno, cioè
dormì quietamente [inde] dapoi [vbi prima quies] quando il primo
ripoſo [expulerat somnum] hauea cacciato il ſonno medio curricu-
lo nocdis abadæ] col mezo corſo, e tempo della paſſata notte, cioè,
poiche ſu paſſata mezza notte [ceu fœmina] come la feminella [cui
primum, ſciliceet ei, vel cui placet]della quale è il primo penſiero [to-
lerare vitam] paſſare la ſua vita, e procacciarsi da viuere [colo] cui ſi-
late [tenuiq; Minerua] e dal debol guadagno del teſſere [ſuſcitat ci-
neremimpoſitum] della, e ſcuopre la cenere poſta ſopra il fuoco [&
ignes ſopitos] & il fuoco aſcoſo [addens nocdi operi] aggiungendo la
notte all'opera ſua [& exercet famulas] & eſercita, e tiene occupate
le ſeruesciole le ſue mani [ad lumina] al lume di Lucerne [penſo lon-
go] in lungo filare [vt possit seruare] accioche poſſa conſeruare cu-
bile coniugis caſtum] il tetto maritale caſto, & immaculato [& pos-
sit educere] le poſſa nutrire, & alleuare [paruos natos] li piccoli figli-
uoli [haud secus] nò altrimente [ignipotens] Vulcano Dio del fuoco
[nec tegnior] non men veloce, che la feminella detta [illo tempore]
in quel tempo, all'hora [surgit è mollibus ſtratis] ſi lieua sù dal mor-
bido letto [ad opera fabrilia] allo eſercitio del Fabro, & alla fucina.

[Insula Sicanium] Dimoſtra, doue
Vulcano habbia la ſua ſtanza, e la fu-
cina, e quai ſiano i ſuoi lauoranti, & in
che eſercitio erano, quando egli attiuò.

Insula Sicanium iuxta latus, Æoliamque
Erigitur Liparem, fumantibus arduа saxis:
Quam Iubter ſpecus, & cyclopum exesa caminis
Antra Ætnæa tonant: validisque incudibus ictus
Auditi referunt gemitum: ſtridunt que cauernis
Stricturæ Chalybum, & fornacibus ignis anhelat:
Vulcani domus, & Vulcania nomine tellus.
Hoc tunc ignipotens cælo descendit ab alto,
Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro,
Bronteſq; Steropeſq; & nudus membra Pyracmon,
His informatum manibus: cui parte polita
Fulmen erat, toto genitor quæ plurima cælo
Deiicit in terras, pars imperfecta manebat.
Tres imbris torti radios, tres nubis aquoſæ
Addiderant, rutili tres ignis, & alitis Austri,
Fulgores nunc terribcos, inuitumque metumque.
Miscebant operi, flammisque ſequacibus iras.

[Insula Sicanium] Dimoſtra, doue
Vulcano habbia la ſua ſtanza, e la fu-
cina, e quai ſiano i ſuoi lauoranti, & in
che eſercitio erano, quando egli attiuò.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Insula Sicanium iuxta latus, Æo-
liamque etigitur Liparem.] Si finge, che
Vulcano habbia la ſua ſtanza frà Mon-
gibello, e Lipari, per riſpetto del fuoco, e
venti, le quali coſe ſono appartenenti a i
fabri [Latus Sicanium] è poſto per Mon-
gibello, quale è vn monte in Sicilia chia-
mato da gli antichi Etna, famoſo per il
fuoco continouo, che n'eſce, e per tal ca-
gione è celebrato da Poeti, la cauſa di tal
incendio è ſcritta da Giuſtino nel quar-
to libro dicendo: La Sicilia è terra piena
di cauerne, dal che naſce, che molto è
ſoggetta al ſoffiamento di venti, donde
ſi concepiſce il fuoco, il quale non ha ſolo
re, e bitume, il quale, quando il vento,
entra per li ſpiragli delle cauerne conce-
pilce il fuoco, e così dura l'incendio di
Mongibello, del che n'è ragione tal mo-
to di venti [Æoliam Liparen] Lipari, è
vna diquelle ſette Iole, nelle quali Eolo
regnò, così detta da Liparo Rè figliuolo
del Rè Anſone, al quale ſucceſſe poi Eo-
lo [antra Ætnæa tonant] dimoſtra i coſ-
pi grandi, per liquali i monti vicini rim-
bombauano [audit i referunt gemitum]
per la ripercoſſione della botta, e breue-
mente dimoſtra Echo [ſtricturæ Chaly-
bum] ſtricturæ, propriamente ſono ſcin-
ille, e lordute, che ſaltano via dal ferro
cal-

caldo, quando si batte [Chalybes] sono popoli, vicini al fiume Termodoonte, quali da Homero sono stati detti ancora Alizoni, questi tali nudi cauano il ferro, dicendo Verg. At Calybes nudi, ferrum, nondimeno viene preso alle volte Calybs per essa materia del ferro, come di sotto il medesimo dice, Vulnificusq; Chalybs vasta fornace liquefcit, & adesso ha posto ſtiçturas Calybum per le masse del ferro [vulcania tellus] Isola vicina alla Sicilia così detta, come vuole Cicer. nel 3. lib. della natura de gli Dei, dal Rè Vulcano figliuolo di Menalio, quale si crede, che dopò Eolo regnò in queste Isole [Hoc tunc] in luogo di Hic tunc, & ha posto hoc in cambio di hic, perche appo l'antico costume, perche auanti hoc era auuerbio locale, quale adesso non è più in vso, e spesso si trona nelle antiche lottioni, si come il conferma Valerio Flacco con esempi, auttorità, e ragioni, dicendo, spesse volte gli antichi nostri soleuano ponere ne gl'auuerbi, o in luogo di u, e così diceuano hoc per huc, si come dicemo ancora illo per illuc [ab alto cœlo] dall'alto cielo, cioè dalla camera di Venere per la sfera del fuoco [Cyclopes] giganti, onero popoli antichissimi di Sicilia, vicini al monte Etna, con vn'occhio in fronte, li quali si dice, che furono i primi, che trouorno l'arte di lauorare il ferro, di quà i poeti fauoleggiano, che sono ministri di Vulcano, e fabricano le saette a Gioue [Bronteſque Steropesque & nudus membra Pyracmon] i nomi di questi ministri di Vulcano sono finti dall'officio, perche Bronte è così detto dal tuono apò tis Brontis. Steropе ha preso il nome dal Lampo, baleno, apò tis Steropis: ma Pyracmon è così chiamato, perche mai si parte della incudine caldo apò tu pyros, che acmonos, perche pyr è il fuoco acmon l'incudine [nudus membra] per la figura Sinecdoche, idest habens membra nuda, doue significa gli altri ancora esser nudi [informanum] non ancora perfetta, ma ridotta in vna certa forma [toro cælo] cioè da ogni parte del Cielo, perche secondo diceuano i Fisici, le saette vengono da tedici parti del Cielo [quæ] oueramente qualia, si come hunc ego te, Euryale aspicio, idest talem, facenano adunque vna saetta a similitudine di quelle le quali Gioue tira da diuerse parti del Cielo [Tres imbris torti radios] tre raggi di pioggia ristretta in gragnuola, e douemo sapere, ch'egli vuol dimostrare questo, che tutto l'anno cascano saette, perche per queste circonuolutioni dimostra i tempi di tutto l'anno, li quali ogn'vn sà, che sono quattro ciascuno hà tre mesi, donde, che dice, Tres imbri torti radios, cioè della gragnuola, la quale abbonda l'inuerno [tres nubes aquosæ] cioè della Primauera, nel quale tempo sono molte pioggie, dicendo ancora. Et ruit imbriferum [vel rutili tres ignis] e tre di splendente fuoco, cioè della State [& alitis Austri] e tre del veloce Austro, cioè dell'Autunno, nel qual tempo sono spessi venti, prudentemente con questi nomi esprime la natura della saetta, laquale è di bisogno, che nasca per le nuole, & venti [fulgores nunc terrificos] folgori, e lampi horrendi causati dal suono [sonitunque metuinque] per il suono dimostra i tuoni, e per la paura i lampi del tuono, & hà così posto quello ordine, come pare a gli huomini, ma in verità è prima la percussione delle nuuole, donde il fuoco lampeggia, ma noi per questo effetto prima vedemo i lampi, che s'odano tuoni, perche il senso de gli occhiè più veloce di quello de gli orecchi, [Ægidaque horrificam] Ægis propriamente è vn guernimento, ò riparo del petto di bronzo, ò acciaio, hauendo nel mezo la testa di Gorgone, liqual riparo se farà in petto di Vno si chiamerà Ægis, ma se farà in petto di huomo, come vedemo nelle statue de gl'Imperadori, si dirà [Lotica squaminis serpentum, atque polibant] ha detto polibant in luogo di poliebant, e poliuano l'armi con squame di serpi [ipſamque Gorgona] e Medusa, i cui capegli erano conuertiti in serpi, del secco vertentem lumina collo] ouero volgendo i suoi occhi, e per sdegno cercando di chi si potesse vendicare della sua morte, ouero certa-

Parte alia Marti curuumque rotaſque volucres
Inſtabant: quibus ille viros, quibus excitat vrbes
Ægidaque horrificam, turbatæ Palladis arma,
Certatim squammis ſerpentum, atque polibant;
Connexoſque angues ipſamque in pectore diuæ
Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

mente conuertendo in sassi chi la risguardaua, e per questo effetto si finge, che Pallade habbia nel petto questa testa perche in quella è ogni pericolanza, la quale confonde gli altri, e dimostra, e proua gl'ignoranti.

Ordine delle parole.

[Insula erigitur] vna Isoletta si stende, & erge [ardua fumantibus saxis] difficile per l'ardore de sassi fumanti, il quale esce di dentro [iuxta latus Sicanium] trà il lato di Sicilia, cioè trà Mongibello [Æoliamq; Liparen] e Lipari Isoletta di Eolo [subter quam] sotto la quale Isola difficile [ſpecus, & antra Æmæ] la grotta, ele spelonche, e cauerne, fimili a quelle di Etna [exesa caminis Cyclopum] consumate da camini di Ciclopi, e giganti [tonant] tuonano, rimbombano [validique ictus] & i gran colpi [incudibus] su gli incudi [auditi referunt gemitum] vditi mandano fuora suono, e rimbombo [& ſtricturæ Chalybum] e le scintille del ferro [ſtridentque cauernis] & stridono per quelle cauerne, e grotte [& ignis anhelat fornacibus] & il fuoco anhampa le fornaci [domus Vulcani] il qual luogo, e l'habitation di Vulcano [& tellus nomine Vulcania, ſcilicet eſt] e la terra, e l'Isola del nome suo fù chiama Vulcania [tunc ignipotens] all'hor Vulcano [deſcendit huc] scese qui a questa sua Isola [ab alto cœlo] dall'alto Cielo [Cyclopes exercebant ferrum] i Ciclopi fuoi ministri, e Fabri fabricauano, & haueuano in man il ferro [in antro vaſto] nella gran spelonca [Brontes, Steropeſq;] cioè Bronte, e Sterope [& Pyracmon informarum] vna saetta non ancora perfetta [parte iam polita] essendo in parte fabricata [erat his ſcilicet Fabris in manibus] questi fabri haueuano nelle mani [quæ, ſcilicet fulmina] quali saette, ouero la saetta era a similitudine di quelle [quæ plurima] le quali spesse [genitor] Gioue padre de gli huomini, e degli Dei [deijcit in terras toto cœlo] getta in terra da ogni parte del Cielo [parsimperfecta manebat] vna parte resta a imperfetta, non era tutta fornita [addiderant, ſcilicet ipſi] vi haueuano aggiunti [tres radios imbris torti] tre raggi di pioggia ristretta in gragnuola, & tres radios nubis aquoſæ] e tre di nuuoli pieni d'acqua [tres radios ignis rutili] e tre altri di fuoco splendente [& tres Austris alitis] & tre di venti veloce [nunc miſcebant operi] & ancora mescolauano all'opra [ſulgores terrificos] lampi horrendi, spauenteuoli [ſonitumque, metumque] e tuoni, e paure [& ira ſtrimis æquacibus] e li degni, e le fiamme seguaci, e perfecutrici [& inſtabant alia parte] e dall'altra parte poi stanno facenano, e finstabant alia parte] e dall'altra parte poi stanno facenano, e fessi lecitanano [curtum, & rotas luces] il carro, e le ruote veloci [Marti] a Marte [quibus ille excitat viros] con le quali egli folleua gli huomini [quibus excitat vrbes] e con le quali follieua le città gli huomini [quibus excitat vrbes] e con le quali follieua le città e deperandole in guerra [& ipſi polibant pro poliebant] e poliuano [Ægidia horrificam] lo scudo horribile [arma Palladis turbatæ] cioè l'arme di Pallade adirata [quamuis ſerpentum, auroque] di cagli di serpi, e d'oro [& angueis connexos] e poliuano li serpi attrecciati [& ipſam Gorgona] e la testa Gorgonea, cioè di Medusa, i cui capegli erano serpi [vertentem lumina] che volgeua gl'occhi [deſecto collo] con la testa tronca [pectore Diuæ] nel petto della Dea, pendeua dal petto di Pallade.

[Tollite cuncta inquit] Arriuato Vulcano alla sua stanza, comanda a i Ciclopi suoi ministri, che pesta da canto ogn'altra cosa si mettano a fabricare l'arme per Enea.

Tollite cuncta, inquit, cœptos auferte labores
Ætnæi Cyclopes, & huc aduertite mentem,
Arma acri facienda viro, nunc viribus vſus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magiſtra,
Præcipitate moras; nec plura effatus, at illi
Ocyus incubuere omnes, pariterque laborem
Sortiti, fluit æs riuis, aurique metallum:
Vulnificusque chalybs vasta fornace liquefcit,
Ingentem clypeum informant, vnum omnia contra
Tela Latinorum: ſeptenoque orbibus orbes
Impediunt, alii ventoſis folibus auras
Accipiunt, redduntque, alii ſtridentia tingunt
Æra lacu, gemit impoſitis incudibus antrum.
Illi inter ſeſe multa vi brachia tollunt
In numerum, verſantque tenaci forcipe maſſam.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tollite cuncta inquit] Non sono d'altoltarsi certi, li quali dicono, che Vulcano si era adirato, hauendo ritrouato li suoi ministri à fabricare le arme di Marte, quando che armauano ancora Pallade, e fabricauano le saette, perche disse: Cuncta Tollite; adunque Tollite, ouer posate per alquanto tempo, ouero presto finite [ceptos auferte labores] posate le cominciate opere, perche di sopra si è detto, che questi Ciclopi haueuano nelle mani vna saetta in parte fabricata, ma non ancora perfetta [Ætnæi Cyclopes] li come Æteocs frattes [nunc viribus vſus] adesso è il tempo di mostrare le vostre forze, la virtù in far l'armi a vn valoroso Capitano [arte magiſtra] adoprisi il magistero, accioche si facciano vtili, e presto, e con più affetto ha detto magistra, che magistri, hauendo dato il fatto della persona all'arte, si come dicesse opus est arte medicinæ, non medici [præcipitate moras] cioè præcipitanter, & festinanter abijcite, posatele già con prestezza, e più non si tardi [ocyus incubuere] in fretta tutti si diedero all'opra, più presto di quel, che haueua commandato [ſortiti] diuisero tra di loro le fatiche, si come sortiti temos [Vulnificusque chalybs] ha posto il popolo appresso il quale nasce il ferro per l'istesso ferro [liquescit in luogo di mollescit: perche il ferro non si fonde, ma s'ammollisce [ingentem clypeum informant] ha imitato Homero nel lib. 18. della sua Iliade, doue Vuleano pregato da Tetide, fabrica vn simile scudo ad Achille [ingentem] e di grandezza, e di for-

fortezza [septenosque orbibus orbes impediunt,] cioè congiungono insieme sette scudi in vno[accipiunt reddunque per che in vn medesimo tempo co' mantici parte fa ricoglie, parte fa rendere il vento [alij stridentia tingunt] altri intingendo nell'acqua il ferro il fanno stridere[in numerum per ordine non certo misura,] come ancora: Tunc vero in numerum Faunique, feraeque videres Ludere[forcipe ...] forfici fono isti omenti, con li quali tagliamo, forcipes, con li quali tenemo qualche cosa calda, quasi for ui capiens.

Ordine delle parole.

[Inquit .f. Vulcanus] Vulcano disse [Cyclopes Ætnei] ò Giganti del mõte Etna[tollite cuncta,(hęc)] posate per alquãto tutte queste cose[auferte cæptos labores] & posate le cominciate fatiche, & opre [& adeuerite mentem huc] le volgete quà la mente[facienda atma, (.f.unt)] s'hanno a far l'armi[acri viro] a vn valoroso huomo, e Capitano[nunc vius viribus, icilicet est] adesso è bisogno della vostra forza[nũc manibus rapidis] adesso è bisogno delle vostre mani presteste, cioè della prestezza[nunc omni arte magistra .f. opus est] adesso è di bisogno della vostra arte, & magistero[præcipitate moras] posatele giù cõ prestezza sù, più nõ ti tardi. [Nec effatus plura] altro nõ disse[at ille omnes] ma essi tutti[ocyus incubuere]in fretta fi die dero all'opra[& pariter, fortiti sũt laborẽ] & vgualmẽte partirono le fatiche [ex fluit riuis] il rame colà per li riui[antriq; metallũ] & l'oro[vulnificuq. Chalybs] & in ferro duro, che fuol ferire [liquefcit vasta fornace] ammolisce nella grãde, & ardẽte fornace[in formant ingentẽ clypeũ] formano, & artificiosamẽte fanno il gran scudo [vnũ. fqui fit vnus] il quale dee star solo[contra omnia tela Latino, rũ] contra tutte l'arme de' Latini[& impediũt] & congombrano [septenos orbes orbibus] sette giri al suo giro, si come cõgiungnesser o insieme sette scudi in vno[alij] alcuni di loro [accipiũt, redduntq; auras] accogliono, e rendono il vento [follibus ventosis] con i mantici pieni di vento[alij tinguni] altri intinge[ærea ſtridentia lacu] il ferro ſtridente in l'acqua[anti ũ gemit] la cauerna geme[incudib. impositis]per le pẽtcosse incudi[illi tollunt multa vi] essi fabri alzano con gran forza[inter se bracliia] ira loro le braccia [in numerum] a tẽpo cõ misura[ver sant q; maſſam] & voltano, e reggono la massa del ferro infocata[forcipe tenaci] con le tenaci forbici, e tenaglie.

[Hæc pater Æolijs] Racconta quel che il giorno seguente fu detto, e fatto da Euandro, & Enea, & in che modo erano venuti a ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Pater Lemnius] Vulcano detto Lemnio, perche fù fatto cascare nell'Isola di Lemno, per la sua bruttezza da Giunone, la quale è manifesto esser Dea re, dal quale si generano le saette, e per questo si finge, che Vulcano nascesse dalla cosscia di Giunone, perche dall'aere nascono le saette, il che conferma ancora Lattanio, dicendo Fulminib. terræ propior succedítur aer[dum propertat hiec] mentre, che in fretta fi queste cose, & affretta l'opra[Æolijs] perche come di sopra si è detto, Vulcania è vna delle sette Isole di Eolo[volucrũ sub culmine] si può intendere generalmente di qualsiuoglia sorte d'vccelli, e specialmente, come di rondinelle, secondo Hesiodo, le quali fanno i nidi nelle case[vincula Tyrrhena] cinturette alla Toscana, & dice in vna foggia di scarpe antica, cõ la suola di sotto, e corregge di sopra, le quali prima vsarono i Senatori, dipoi i Caualieri Romani, adesso i soldati[tum lateri, atq; humeris Tegæum subligat ensem] dipoi si cinge vna spada d'Arcadia, di modo, che la legatura penderà dalle spalle per il fianco[Tegæum] di Arcadia, perche Tegea è Città d'Arcadia, donde nasce l'aggettiuo Tegæus, come da Nemea Nemæus [demissa ab laua panthera tergora] haueua vna pelle di Panthera calata dalla spalla finistra, la quale ributtandola su nella destra, cosi fi vestiua[ab alto limine] dalla grande, & alta entrata di casa, grande, & alta, però rispetto a'cani: ma rispetto a'Rè era humile, ouero alta per natura, essendo posta in vn monticello, e luogo alto [canes custodes] cani guardiani, & è detto cane a canendo: perche la notte con l'abbaiar fa la guardia, e nella cacia con la voce dà il segno [sermonum memor] cioè del promesso aiuto, hauendo detto di sopra. Auxilio tutos dimittam, opibusque iuuabo [matutinus agebat] hà dato la cosa del tempo alla persona[licito tãdem] perche la notte haueua prolungato il lor desiderio, quale haueuano di ragionare insieme, cosi posti a federe il Rè prima cominciò.

Hæc pater Æolijs properat dum Lemnius oris,
Euandrum ex humili tecto lux ſuscitat alma,
Et matutini volucrum ſub culmine cantus.
Conſurgit ſenior, tunicaque induitur artus,
Et tyrrhena pedum circundat vincula plantis.
Tum lateri, atque humeris Tegæum ſubligat enſem,
Demiſſa ab læua panthera tergora retorquens.
Necnon, & gemini cuſtodes limine ab alto
Procedunt, greſſumq. canes comitantur herilem.
Hoſpitis Æneæ ſedem, & ſecreta petebat,
Sermonum memor, & promiſſi munera heros.
Nec minus Æneas ſe matutinus agebat
Filius huic Pallas, olli comes ibat Achates.
Congreſſi iungunt de extras, medioq; reſidunt.
Acdibus, & licito tandem ſermone fruuntur.
Rex prior hæc.

Ordine delle parole.

[Dum pater Lemnius] mentre Vulcano di Lenno, quale come padre amaua Enea[properat hæc]in fretta fa queste cose di sopra dette, e affretta l'opera [oris Æolijs]nei paesi di Eolo, ouero in Eolo[Lux alma] la nouua luce [suscitat Euandrum]desta Euandro[ex tecto humili]dalla sua humile, e bassa casa, [& cantus maturini] & il cantare della mattina [volucrum] degli vccelli, ouer rondine[sub culmine] sotto il tetto della casa[suscitant, (Euandrum ...)] desta no Euandro [senior consurgit] il vecchio si leua su[& induitur artus] & si veste i suoi membri[tunica] con vna veste, cioè si pone addosso vna veste [& circundat vincula Tyrrhena] e cinge[enſem Tegæum] la spada d'Arcadia[lateri, atque humeris] al fianco, & alle spalle; perche la legatura pendeua dalle spalle per il fianco [retorquens tergora Panthera] alzando sù la pelle di vna Panera [demissa ab læua] distesa, e calata giù da man manca [necnon] & ancora [& canes gemini]due cani [procedunt custodes] gli vanno alquanto innanzi per guardia [ab alto limine] dall'alta entrata[& comitantur] & accompagnano [greſſum herilem] il passo del padrone, cioè seguono i passi del padrone [Heros, (Euander]Euandro, huomo di singolar virtù[petebat ſedem, & ſecreta] andaua alla stanza, e luogo secreto, ouer secretamente andaua al luogo [Æneæ hoſpitis] di Enea albergato, cioè doue albergaua Enea [memor sermonum] ricordeuole delle parole[& muneris promiſſi] de'l'aiuto promesso [nec minus Æneas] e similmente Enea [matutinus agebat se] all'alba si leuaua [Pallas filius] Pallante figliuolo [ibat comes huic] andaua in compagnia di questo, ci oè d'Euandro[Achates ibat comes olli] & Acate andaua in compagnia di quello, cioè d'Enea [congressi] trouatisi [iungunt dextras] si pigliano per le mani [& reſiduntur] & si pongono a sedere [medijs ædibus] in mezzo della stanza [& iandem fruuntur] e finalmente si godono [sermone licito] del loro secreto ragionare, quale non era lecito comunicar load altri [Rex prior hæc ſcilicet dixit] il Rè Euandro prima cominciò.

[Maxime Teucrorum ductor] Si mostra nel parlare del Rè Euandro la poueretà, e la sua amorteuolezza, & qual sia il debito del vero amico, il qual in ogni occasione deue aiutare il compagno se non può con ricchezze, e facoltà, al manco col consiglio si come fà Euandro, il quale offerisce a Enea il figliuolo con quattrocento caualli, e il consiglia che debba andare in Toscana, hauendo quei popoli bisogno di vn Capitano forestiero contra Mezentio Tiranno.

Maxime Teucrorum ductor, quo ſoſpite nunquam
Res equidem Troiæ victas, aut regna fatebor;
Nobis ad bella auxilium pro nomine tanto
Exigua vires: hinc Tuſco claudimur Amni:
Hinc Rutulus premit, & murum circũſonat armis;
Sed tibi ego ingentes populos, opulentaque regnis
Jungere caſtra paro, quam ſors inopina ſalutem
Oſtentat; ſatis huc teposcentibus affers.
Haud procul hinc ſaxo incolitur fundata vetuſto
Verbis Agillinæ ſedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis inſedit Hetruſcis.
Hanc multos florentem annos, rex deinde ſuperbo
Imperio, & ſæuis tenuit Mezentius armis.
Quid memorem infandas cædes? quid facta tyranni
Effera? di capiti ipſius generique reſeruent.

dolo l'opinione mia, non penso, che Troia sia disfatta [pro nomine tanto] per la gloria del tuo nome si grande, ouero per si gran debito, & è tratta la Mezenza da'debitori, i cui nomi si ricuono [Tuſco claudimur amni] & ciò hà detto, perche il Teuere anticamente fù il termine dell' Impetio Romano, dicendo ancora Giuuenale: Et quæ imperij fines Tyberinum virgo natauit [murum circumſonat armis] dimostra qui Euandro il suo picciolo Imperio, e il bisogno per il quale egli era forzato, sempre star armato [sed tibi ego] con l'artificio di tali cose, accioche gli aiuti quali gli offerisce, & mostra, paiano esser suoi [ingentes populos opulentaque regnis iungere caſtra pato] non

senza causa così hà detto, perche la Toscana hebbe già dodici Rè, quali furno chiamati Lucomonij, e di questi uno era il capo, e principale [quam fore inopima falurem ostentat] la fortezza concede questo beneficio, la qual fa, che alora domandi, e cerchi aiuto, quando i Toscani ricercano vn Capitano [tatis hucte poscentibus affers] il volere de' fati ti chiama, che venghi in quel tempo, quando cercano Capitano contra Mezentio [saxo incolitur fundata vetusto] cioè d'opera antica, sicome ancor Templa Dei saxo venerabat structa vetusto [Hvbis Agillinæ sedes] Agilla, è da Plinio ancora connumerata tra le Città della Toscana nel 3. capitolo del terzo libro, il quale afferma esser stata edificata da' Pelasgi partiti da Teffaglia; ma dipoi facendo guerra i Lidi contra gli Agillini, vn certo montando sù la muraglia, e domandando del nome della Città da vn certo Theffalo, gli fù risposto Cisere, hauuto questo nome da' Toscani come per augurio, presa dipoi la Città, e mutato il primo nome la chiamarono Chare [vbi Lydia quondam] hà detto quondam sedit, & non quondam præclara bello; perche a quel tempo ancora era il fiore [gens Lydia] la quale era venuta con Tirreno fratello di Lydo dalla prouincia Meonia, la quale non potendo sopportare, e capire quei due fratelli Lisio, e Tirreno, per esser così pieciolo paese, toccò per sorte a Tirreno di partirsi, il quale partito con gran moltitudine di gente, posse de vna parte d'Italia, e dal suo nome la chiamò Tirrenia. Questi lungo tempo furono Corsari, con nuoue pene tormentando i prigioni, legandoli insieme con corpi morti: il che Virgilio l'imputa a Mezentio [fœuis temuit Mezentius armis] Mezentio fù Rè de' Toscani, sprezzatore de gli Dei, il quale, per la gran crudeltà, che vsaua, fù scacciato da' suoi sudditi, e fuggendo con Lauso suo figliuolo, peruenne da Turno Rè de Rutoli, con il quale andando contra Enea, fù ammazzato insieme con il suo figliuolo [quid memorem infandas cædes] è vna figura oratoria, chiamata Paralepsis, e da Cicerone occupatione; la quale si vsa quando, dicemo non potere, ouero non sapere, ouero non volere dir quello, il quale allora dicemo, come Cicerone, Nam illa nimis antiqua prætereo [tormenti genus] è vna esclamatione, e biasmo della ritrouata pena, volendo dire, ò che forte di tormenti, ma non lo dice [fanie, taboque fluentes] Tabo è nome, qual solo si troua nel settimo caso, il quale le lo vorrai declinare, dirai, hæc tabes, hinius rabis; nondimeno in questa significatione più vsitatamente vsere mo il nome di Tabo, dicendo Sernio, che fanies, è di sangue morto, & Tabo di sangue ancor viuo [confugere] in luogo di confugiebat, & sicome s'è detto più volte è stile historico [& defendier] per la figura Paragoge, la quale si vsa, quando nel fine aggiunge vna sillaba, come è defendier, pro defendi. Cicer. ancora l'vsa nelle Tusculane, dicendo, prima prata conuestiriet, & ha detto defendier, pro defendebatur [presenti Marte] senza alcuna dilatione [addam te ductorem] ouero ti darò per lor capo, e guida, ouero in verità ti aggiungerò, & accompagnerò con loro, quali per capo hanno Tarconte [longæuus Aeuipse] per l'età dimostra la dottrina, dicendo longæuus, in luogo di doctus [è Meonie delecta iuuentus] li Tirreni vennero ad habitare da Meonia in Italia, hauendo per loro capo Tirreno, donde che riguardando qui alla loro origine, hà detto giouentù di Meonia [externos optare duces] cioè, con i voti, & sacrificij [hoc aies campo] quali posti in ordine, & apparecchiati per combattere.

Ordine delle parole.

[O Maxime ductor] gran conduttiere, e Capitano [Teucrorum] di Troiani [quo sospite] il quale viuendo sano, e saluo [equidem nũ-

Morsta quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens, manibusque manus, atq; ordine ora.
Tormenti genus, & sanie, taboque fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat:
At fessi tandem cuses, infandaq; furentem.
Armati circumfusum, pfumque domumque
Obtrunt ant socios, igemm ad fastigia iactant.
Ille inter cædes Rutulorum elapsus in agro
Confugere, & Turni defendier hospitis armis.
Ergo omnis furijs surrexit Hetruria iustis:
Regem ad supplicium præsenti Marte repoſcunt.
His ego te, Æneas, ductorem millibus addam,
Toto namque fremunt condensæ littore puppes,
Signaque ferre iubent; retinet longæuus haruspex
Fata canens. O Meonia delecta iuuentus,
Flos veterum, virtutque virum, quos iustus in hostem
Fert dolor, & merita accendit Mezentius ira.
Nulli fas Italo tantum subiungere gentem;
Externos optate duces, tum Hetrusca resedit
Hoc aies campo, monitis exterrita diuum.

[Ipſe oratores ad me] seguita Euandro di raccontare ad Enea come Tarconte gli mandò il bastone del gouerno, e condutta di tale esercito, ma egli per essere vecchio, non volse accettare tal carico, nè manco mandarui il figliuolo Pallante: per tenere parte quiui della patria, essendo nato d'vna Sabella sforzata Enea, che debba entrare a tale impresa, offerendoli di dare dugento valorosi caualieri.

Ipſe oratores ad me, regnique coronam
Cum sceptro misit, mandatque insignia Tarchon,
Suscedam castris, Tyrrhenaque regna capessam;
Sed mihi tarda gelu, fœcligue effata senectus;
Inuidet imperium, feraque ad fortia vires.
Gnatum exhortorer, ni mißus matre Sabella
Hinc partem patriæ traheret. tu, teucre, & annis,
Et genere fatum indulget, quem numina posunt,
Ingredere, o Teucrũ, atq; Iolum fortißime ductor;
Hunc tibi præterea, spes, & folatia nostri,
Pallanta adiungam, sua te tolerare magistro

quam fatebor] io certo mai dirò [tè, Troiæ victas, aut regna] che le cose, & i regni di Troia fatuo vinte, e distrutte [tergaq; vires nobis, fcilicet, iunt] noi hauemo poche forze [ad auxilium belli] per darti aiuto [pro tanto nomine] per la gloria di sì gran nome [nos claudimur hinc] siamo serrati da qui, cioè da vna parte [amni Tusco] dal fiume, qual corre per la Toscana, cioè dal Tenere [hùc Rutulus premit] di là, cioè, dall'altra parte i Rutuli feroci ci premono, e molestano [cetraminonor marum armis] & fa riferire l'armi attorno le nostre mura, cioè [pelso corrono armati intorno quelle mura [sed ego parc] ma io mi apparecchio [iungere tibi populos ingentes] giungere teco vn gran popolo [opulentaque castra regni] & vn'esercito ricco di regni [quam falutem] la qual salute [fors inopina ostentat] il caso non pensato ci rappresenta [esserte] hauer viene qui à chiamarci [poscentibus fatis] dal voler de' fati [fedes vrbis Agillæ

gli amoti, nella prima Elegia. Leua manus scepptum late regale tenebat. [mādatq; insignia] tutti gli altri ornamenti come i sacri de'littori, e molti altri, qua li poi i Romani hanno preso [sed mihi tarda gelu] ripronda ad vna tacita proposta, dicendo di non essere egli andato per esser vecchio, nè hauer mādato il figliolo per tener parte della patria, quiui per origine della madre, donde dice, ch'Enea, per ogni modo de ue andare, alquale è l'età, e l'origine il conueniua regno [ecisis; effeta senectus] doue è da notare, che Secula, sono detti ancora in vn'huomo, fecio quelli che dicono, che vn secolo è l'età di 30. anni; perche alcuni vogliono che'l sia di cento, e dieci anni, alcuni altri pētano, che sia di mille anni. Festo interpreta esser lo spatio di cent'anni; petitche quei versi di Horatio son chiamati Carmen seculare, nelle quali si descriuono i sacrificij, quali si faceano ogni cent'anni, iliche ancora si può raccogliere da Cicerone nel 2. lib. del sto Oratore, quando dice: Numam Pompilium duobus seculis Pythagorā praeceffisse, iquale Liuio dice essere stato 200. anni auanti Pitagora [inuidet imperium] è buon parlare, ficome Liber Pampineas inuidit collibus vuas; [ni mitius matre Sibella hinc patrem patriæ traheret] le non fosse Italiano da parte della madre [quem numina posfunt] perche di sopra s'è detto, Externos optate duces [Italum fortissime ductor] iquale farai capo ed i Troiani, ed Italiani, quelli genitiui Teucrum, & Italū si reggono dal nome verbale ductor, e nō dal superlatiuo Fortissime Italum, perche nō era Italiano, perche se per l'origine fusse da chiamarsi Italiani, si fati non lo dimandetiano [spes & folatia nostri] dice spes perche si promettea molte cose della sua virtù. Solatia, perche haueādo perso la moglie, nō hauea altro conforto, che questo vnico figliol tolerare militiam] come cosa aspra, dura, e difficile [mitetur] le habbia per esēpio, & imiti, dicendo Lucano ancora. Mitatoremque Catonis [robora] in loco di corpora fortia, huomini forti, e valorosi [suo nomine] in ogni cosa cerca acquistar fauore per Pallāte suo figlio, e metterlo auāti, dicēdo per suo nome Pallante ti dà 200. soldati, eda me n'haurai altrettanti, che saranno al numero di 400.

Militiam, & grauc Martus opus, tua cernere facta
Assuescat, primis & te miretur ab annis.
Arcades huic equites bis centum, robora pubis
Lecta dabo; totidemque suo tibi numine Pallas.

Ordine delle parole.

[Ipse Tarchon] esso Tarconte, iquale era eletto lor Capitano [misit oratores ad me] ni mandò ambasciatori [& cōdurre regale [mandat insignia] e mi manda gli altri ornamenti, & insegne [succedam castris], t'vi succedà ad castra, che entri in campo [& capessam regna Tyrrhena] e che io pigli il Regno di Toscana [sed senectus tarda geiu] ma la vecchiezza tarda, & inutile per il freddo sāgue [& effeta ætelis] & intdebolita, sezza forza per il tempo [inuidet imperiū mihi] m' inuidia l'imperio [& vires ferę ad fortia inuidēt mihi imperium] le le forze tarde, e lente a'farti generosi m'inuidiano l'imperio [exhortarer gnatum] sforterei, e manderei il mio figliolo Pallante [ni mixtus matre Sibella] se non mi fusse mescolato da parte di madre, qual'è de' Sabini, [traheret hinc partem patriæ] e teneſſe qui parte di patria, cioè se nō fusse Italiano da parte di madre [in]ma tu ò fortissime ductor Teucr itum, atq; Italum] ò fortissimo Capitano, e Conduttiere di Troiani, & Italiani [cuius & anni s] alli cui anni, perche fei nel fior della tua giouentù [& genet.] & alla schiatta, perche tù sei Troiano [fatum indulget] il fato, e la volontà delli Dei cōcede [quem numina posfunt] iliquale li Dei domandano, e chiamano [ingredere] entra all'impresa [præiereà adiungam tibi] oltra di questo ti darò [hunc Pallantem] Pallante mio figliolo [Spes, & solatia nostri] cioè ogni mia speranza, e conforto, [vt. Assuefcat] acciò si auuezzi [sub te magistro] sotto la tua disciplina [tolerare militiā] sopportare l'arte della guerra [& graue opus Martis] & i gran fatiche fatiche di Marte, [& cernere tua facta] e rifguardare le tue opere [& miretur te à primis annis] & habbia te per esempio da' primi anni [dabo hunc] gli darò [bis centum equites Arcadas] dugento valorosi Caualieri d'Arcadia [robora pubis lecta,] cioè corpi forti di giouani eletti, e scelti, [& Pallas fupple dabi tibi] e Pallante ti darà [totidem suo nomine] altrettanti in suo nome, cioè altri dugento.

[Vix ea fatus erat] Mostra il Poeta, che Enea per tal parlare di Euandro restò dubbioso, vedendo appartecchiare poco auto, perche, che poteuano fare gli troceato contra sì grande esercito di huomini armati? ma consolato rimase poi per la venuta della madre, laquale gli portò l'armi fabbricate da Vulcano, nelle quali confidato, e nell'aiuto ancora di Venere non dubitaua di andare contra gl'inimici.

Vix ea fatus erat; defixique ora tenebant
Æneas Anchisiades, & fidus Achates;
Multaque dura fuis turbi eum corde putabant;
Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto.
Namque improuiso vibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente,
Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor,
Suspiciunt, iterum atque iterum fragor intonat ingens.
Armaque per nubem, cæli in regione serena
Per sudum rutilare vident, & pulsa tonare.
Obstupuere animis alij; sed Troius heros
Agnouit sonitum, & diuæ promissa parentis.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ordine delle parole.

[Vix ea fatus erat] appena Euandro haueua detto tali cose [& Æneas Anchisiades] & Enea figliuolo d'Anchise [& fidus Achates] & il fedel compagno Achate [defixi tenebant ora] fisso teneuano il viso, e gli occhi a terra [& putabant multa dura] & penſauano, e riuolgeuano molte cose, e molti pensieri duri [cum suo tristi corde] nel lor cuore, & animo mal contento [ni Cytherea dedisset signū] se Venere Citherea non gli hauesse dato il segno [cœlo aperto] dal cielo sereno, e chiaro [namque fulgor vibratus] perche vn folgore, e lampo lanciato [ab æthere improuiso] dal Cielo alla sprouista [venit cum sonitu] venne con strepito, e fracasso [& omnia visa, fcilicet sunt] & ogni cosa parue [ruere repente] che ad vn tratto rouinasse, cioè parue, che rouinasse il mondo [& clangor Tyrrhenus] & il suono Toscano della tromba, cioè il suono della tromba trouata da Toscani [mugire per æthera, scilicet, visus est] parue, che s'vdisse per aria [suspiciunt] inalzano gli occhi [fragor ingens] il gran strepito, e tuono [intonat iterum, atque iterum] risuona, e s'ode vna, & vn'altra volta, cioè spesso [& vident] e veggono [arma rutilare inter nubem] risplendere le armi in mezo di vna nuuola [per sudum] per il sereno [in regione serena cœli] in vna parte del Cielo chiara, e serena [& pulsa sonare] e veggono, che l'armi percosse tuonano, e fanno strepito [ali] obstupuere animis] gli altri stupiron negli animi [sed heros Troius] ma il baron Troiano [agnouit sonitum] conobbe il suono [& promissa diuæ parentis] e le promesse della madre.

[Tum memorat] Enea hauendo visto tali segni, dice a Euandro, che non cerchi, che cosa importino questi prodigij, perche sua madre gli disse di mandargli vn tal segno, e ercarli l'armi, se si ordinasse guerra.

Tum memorat: ne verò hospes ne quære profetto
Quem casum portenta ferant: ego poscor Olympo,
Hoc signum cecinit mussurum Diua creatrix,
Si bellum mouerer, Vulcaniaque arma per auras
Laturam auxilio.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ne verò hospes] Hospes, è detto l'albergatore, e chi è albergato in questo

luogo si piglia per Euandro, & similmente di sopra s'è detto, Hospitis, Æneæ fedem [ne quære verò profectò] tutte queste due particelle sono posse per adornamento [portenta] Portentù è segno di buona, ò trista fortuna, cosa marauiglio sa, adesso si piglia per buono, & felice augurio [ego poscor Olympo] ouer amente que sti segni si fanno per me, ouer anente non chiamato in cielo [diua creatrix] perche per amor fuo tutte le cose vengono al mondo, cioè nascono, doode dicono, che Venere è la virtù di generare [ù bellum ingruerer] ingruere, significa assalire insieme, e con grida a modo di Gru, e le quali non volano se non in squadrone, e con strepito grande, e proprianente è detto dalla guerra, della pioggia, e tempesta [heu] voce di dolore, e compassione. Talmente si confidaua della vittoria, che ancora gli veniua cò passione de' nemici [scuta virù galeasq; & fortia corpora volues] si volues cor. pora fortiù virorum; perche cò battendo nel fiume, spesso vi caderà no i morti dentro con l'armi, cioè scudi, celate, & altre sorti d'armi, e l'acqua gli volterà sottosopra [fœdera rumpant] rompano gli accordi, i quali Latino haueua promesso di fare, ma non erano ancor fatti.

Heu quanta miseris cædes Laurentibus instant ;
Quas penas mihi, Turne, dabis ; quàm multa sub undas
Scuta virùm, galeasque & fortia corpora volues ,
Tybri pater, poscunt acies, & fœdera rumpant.

Ordine delle parole.

[Tum memorat] dipoi dice [ò hospes] ò Euandro mio albergatore [verò, & profectò] & ne quære [non cercare] [quem calum] che fine, e riuscita [portenta ferant] questi prodigi portino [ego poscor Olympo] io son chiamato dal Cielo [Diua creatrix] la Dea Venere mia madre, ouero creatrice d'ogni cosa [cecinit se missuram hoc signum] predisse dimandarmi vn tal segno [si bellum ingrueret] se la guerra si ordinasse [& le haurian auxilio] & recarmi in aiuto [per auras] dal Cielo [arma Vulcania] l'armi fabricate da Vulcano luo marito [Heu] oime! [quantæ cædes instant] quante morti sopraftanno [miseris Laurentibus] a'miseri Laurenti [ò Turne] ò Turno [quas pœnas mihi dabis] quãte graui pene mi pagherai! [Tybri pater] ò Tebro padre [quam multa scuta virum] quanti scudi di huomini valoro si morti [& galeas] & celate [& fortia corpora] & corpi valorosi, quando cauato viui [volues sub vndas] volgerai sotto l'acqua [poscant acies scilicet Laurentes] chiedano i Laurenti gli eserciti, e l'armi [rumpant fœdera] rompano gli accordi, i quali Enea farà con Latino.

[Hæc vbi dicta dedit] racconta, come Enea mandò auanti vna parte de i suoi soldati ad Ascanio alle naui, con le quali era venuto, & in che modo egli insieme con Pallante si partì da Euandro, & se n'andò alla volta di Agilla fioritissima Città di Toscana.

Hæc vbi dicta dedit, solioque tollit ab alto :
Et primum Herculeis sopitas ignibus aras
Excitat, hesternumque larem, paruosque penates,
Latus adit ; matlat lectas de more bidentes ,
Euandrus pariter, pariter Troiana iuuentus.
Posthinc ad naues graditur, focioque reuisit ;
Quorum de numero, qui se in bello sequantur ,
Præstantes virtute legit, pars cætera prona
Fertur aqua, segnisque secundo defluit amni,
Nuncia ventura Ascani rerumque, patriique .
Dantur equus Teucris Tyrrhena petentibus arua ;
Ducunt exortem Æneæ, quem fulua Leonis
Pellis obit totum, perfulgens vnguibus aureis.

Ordine delle parole.

[Vbi Æneas dedit hæc dicta] poiche Enea hebbe detto tai parole [tollit se ab alto solio] discende dall'alta sedia regale [& primum excitat] & prima desta [aras sopitas ignibus Herculeis] gli altari coperti di fuochi d'Ercole, cioè i fuochi coperti ne gli altari di Ercole, per la figura Ipallage [& larem hesternum] & il suoco del giorno ananti [& ipse lætus] & egli allegro [adit paruos penates] se ne va a gli humili Dei di casa, e per la poca roba gli ha chiamati humili, e piccoli [& matlat bidentes] & ammazza in sacrificio agnelle [lectas de more] scelte dal gregge, come è costume. [Euandrus pariter] cosi Euandro [& pariter iuuentus Troiana] & parimente, & cosi i giouani Troiani vccideuano le pecore in sacrificio, insieme con Enea [posthinc graditur] dipoi da qui se ne và, e torna [ad naueis] alle naui [& reuisit socios] e reuide i compagni, cioè torna a riuedere i compagni [de quorum numero] del cui numero, cioè di essi [legit præstantes virtute] sceglie i più forti, e migliori di virtù [qui sequantur se se in bella] che l'seguitino alla guerra, che vadano seco alla guerra [cætera pars] l'altra parte di compagni meno atti a ciò [fertur aqua prona] è portata dall'acqua, che pende all'ingiù, cioè cala giù per il fiume [& segnis defluit secundo amni] e senza remi và a seconda del fiume [& ventura nuncia] per portare, e dare nuoue [Ascanio] ad Ascanio [rerumque patrique] e delle cose fatte al padre, e del padre, doue si ritrouaffe [equi dantur Teucris] si danno i caualli a quei Troiani [petentibus arua Tyrrhena] i quali deuono andare con Enea verso i campi Tirrheni, cioè verso Toscana [deducunt exortem] & i ministri di Euandro ne menano vn'eletto, e non della sorte comune de gli altri [Æneæ] a Enea [quem] il qual cauallo [pellis Leonis fulua] vna pelle di Leone, di colore Lionato [obit totum] il copre tutto, cioè, quale era tutto coperto di vna pelle di Leone [præfulgens] risplendente [vnguibus aureis] con l'vnghie indorate.

[Fama volat] Si scriue come questo fatto, si sparse in vn tratto per tutta le Città, e come Pallante insieme con Enea si partè dal padre.

Fama volat pariam subito vulgata per vrbem,
Ocyus ire equites Tyrrheni ad litora Regis..
Vota metu duplicant matres , propiusque periclo
Iu timor , & maior Martis iam apparet imago.
Tum pater Euandrus dextram complexus euntis .
Hæret inexpletus lachrymans, ac talia fatur ;
O mihi præteritos referat si Iuppiter annos :
Qualis eram, cum primam aciem Præneste sub ipsa
Straui, fcutorumque ingendi victor acervos,
Et Regem hac Herylum extrema sub Tartara misi ;
Nascenti cui treis animas Feronia mater...
(Horrendum dictu) dederat, terna arma mouenda ;

Ordine delle parole.

[Fama vol

pir fque periclo it timor]periclo, ideſt ad periculum vicinus, ouero il timore proprius periclo, i. proprior; perche le madri penſano ſempre, che poſſa interuenire ai figlioli quel che temono[& maior Martis iam apparet imago] & gli fà apprire la guerra maggiore, perche non eſſendo anco quelli arriuati le madri ſtimauano, che haueſſero già combattuto [dextram complexus eunti] cuntis, ſcilicet filij, perche hà detto pater Euandrus [Hæret inexpletum lachrymas]molti diſtinguono quì, che l'ordine ſia inexpletus hæret, & talia fatur lachrymans:alcuni altri leggono, inexpletus lachrymis, nondimeno, ſi come dice Seruio, è meglio Inexplerum lachrymans; eſſendo poſto il nome per l'auuerbio[inexplebiliter] O mihi præteritos referat ſi Iuppiter annos]& io ſi fuſſi come io era, ſe ſi foſſe mutato il deſideratiui, che dimoſtrano deſiderio, li quali adeſſo ſi congiungono inſieme [qualis eram, cum primam aciem] puſſemo intendere, vt ſim talis, qualis eram, ò s'io fuſſi tale, come io era, quando io feci tali coſe, ouero douemo cendo, come era gagliardo, & valoroſo, quando prima ruppi l'eſercito ſotto Palestrino[ſub ipſa Præneſte]Declinaſi Hoc Præneſte, & hæc Præneſtis, ſtis, Città del Latio poſta in vn luogo alto, & forte naturalmente di ſito, così detta da Preneſto fondatore figliuolo di Latino, & nipote di Vliſſe, e Circe, come dice Stefano, hoggidì ſi chiama Palestrino[ſeutorumque incendi victor aceruos]& hà tolto queſto dall'hiſtoria, perche Tarquinio Priſco, hauendo vinto i Sabini, in honore di Vulcano abbruciò le loro armi [cui tres animas]in queſto luogo per tre anime dimoſtra vn huomo grande, e perfetto, ma quanto appartiene alla fauola, ha detto tre anime per le tre corpi, che hebbe, per ilche douemo conſiderare, che Euandro ſi vuole attribuire quel che fece Ercole, perche ſi come Ercole vcciſe Gerione, così egli ammazzò Erilo, e per queſto vn poco di ſotto dice: Neque finitimo Mezentius vnquam, Huic capiti inſultans, ſua fanza di Ercole, che ancora ſenza eſſer richieſto ſoccorreua i biſogno ſi, & allhora, ſi come dice Vartone, tutti quelli, che ſi portauano valoroſamente, erano chiamati Ercoli, & da qui naſce, leggiamo Ercole Tirinio, Argiuo, Tebano, Libio[Feronia mater] Feronia è Ninfa di terra di Lauoro, della quale di ſopra ſe n'è parlato; queſta ancora è Dea de gli ichiaui fatti liberi, nel cui tempo co'l capo raſo pigliauano vn cappello, della qual coſa ne fà mentione ancora Plauto nell'Anfitrione. Quod vtinam ille faxit Iuppiter, vt raſo capite portem pileum. Fingeſi adunque Erilo hauer tre corpi, come Gerione[terna arma mouenda]hà detto mouenda, ouer contro di Euandro, ouer da eſſo[viduaſſet ciuibus vrbem]non hauerebbe ſpogliato la città, hauendo fatto morire tanti huomini valoroſi, & degni, e propriamente hà detto viduaſſet, eſſendo vrbe, di genere femminino. Oratio fuor d'ogni vio l'hà poſto in genere maſcuhno, dicendo. Viduus pharetra riſit Apollo [At vos ò tuperi] è diuiſo queſto parlare, e l'vltima parte ha in ſe affetto paterno, ilche dimoſtra, dicendo, & patrias andite voces [patior dura et laborem] ſotterro ogni fatica di eſſa vecchiaia, perche dice Ter. ſenectus ipſa morbus eſt, durare, pro ſuſtinere, dicendo Oratio. Ac fine funibus vix durare carinæ poſſunt imperioſius æquor [ſin aliquem inſandum caſum fortuna minaris] è officio del padre non voler ricordar quel, che dubita, e teme, e tutto queſto è indouinar la morte del figliuolo [crudelem vicem]la quale saria cruudele ſe foſſe doppo la morte del figliuolo[ſola voluptas]perche era figliuolo ſolo.

Ter lethò ſternendus erat; cui tum tamen omneis
Abſtulit hæc animas, dextra, & totidem exut armis.
Non ego nunc dulci amplexu diuellerer vſquam,
Nate tuo, neque ſimilimo Mezentius vnquam,
Huic capiti inſultans, tot ferro ſæua dediſſet
Funera, tam multis vidnaſſet ciuibus vrbem.
At vos, ò ſuperi, & diuum tu maxime rector
Iuppiter Arcadii quæſo miſereſcit te Regis,
Et patrias andite preces, ſi numina veſtra
Incolumem Pallanta mihi, ſi fata referuant
Si viſurus eum viuo, & venturus in vnum;
Vitam oro: patior quemvis durare laborem.
Sin aliquem inſandum caſum fortuna minaris,
Nunc, ò nunc liceat crudelem abrumpere vitam;
Dum curæ ambiguæ, dum ſpes incerta futuri;
Dum te, care puer, mea ſera, & ſola voluptas,
Complexus teneo: grauior ne nuncius aures
Vulneret. Hæc genitor digreſſu dicta ſupremo
Fundebat, famuli collapſum in tecta ferebant.

nente i cauallidebbono andare ſcilicet ad ſtirora [Regis Tyrrheni] alla volta del Rè di Toſcana, cioè di Tarconte [matres duplicant vota]le madri de gli Arcadi raddoppiano i voti [metu] per paura[& timoris propius, ideſt propior] & la paura và più vicina [periclo ſcilicet ad periculum] al periculo, cioè la paura ſà il periculo aſſai più graue [& imago Martis]& l'imagine di Marte, cioè della guerra [apparet maior] apparisce maggiore [tum pater Euandrus] all'hora il padre Euandro [complexus] pigliando [dextram cuntis, ſcilicet Æneæ] la mano di Enea, che ſi poneua in ordine di partire [Hærens lachrymans] lagrimando non sà ritaccarsi [inexplerum] non potendoſi contentare di abbraccciarlo [ac fatur talia] & dice tali parole [ò ſuppiter referat mihi ſi ſe Giouue mi conceda[annos peractentos] gli anni paſſati [qualis eram] come io era [cum ſtrani primam aciem] quando io ruppi prima l'eſercito [ſub ipſa Præneſte] ſotto Peleſtrino [& victor incendi] & eſſendo vittorioſo fece abbruciare [aceruos ſcutorum] i monti de gli ſcud [& miſi hæc detra] & mandai con queſta mano [Hercylum Regem.] Erilo Rè di Peleſtrino [ſub Tartara] nell'Inferno [cui] al quale [Feronia mater]la madre Feronia[dederat naſcenti]al naſcere hauea dato[tres animas] tre anime[horrendum dictu]cosa mirabile a dirſi[& à quo terna arma mouenda,ſcilicet erant] & dal quale haueua da muouerſi tre arm[& ſternendus erat ter letho]& biſognaua buttarlo a terra, & vcciderlo tre volte per i tre corpi, che haueua [cui] al quale [tum tamen]nondimeno pure [hæc detra abſtulit]queſta mano li tolſe [omneis animas] tutte tre l'anime[& exuit totideus armis] & ſpogliollo di altrettante armi [nate] ò figliuolo [ego nunc dulci amplexu diuellerer vſquam] io adeſſo non mi ſtaccaria mai [tuo dulci amplexu] da' tuoi ſoaui abbraccciamenti[neque Mezentius] nè manco Mezentio [inſultans]minacciando[huic capiti]alla mia vita, a me [ſinimo] che ſon vicino[dediſſet vnquam ferro] haueria mai dato co'l ferro[tot ſæua funera]tante crudeli morti, cioè crudelmente haurebbe vccisi tanti de'noſtri[nec viduaſſet vrbem]uè hauerebbe ſpogliato la Città[tam inuitis ciuibus]di tanti Cittadini[at vos ò ſuperi] voio Dei[& te Iuppiter maxime rector Diuum]& io Giouе gran padre de gli altri Dei[quæſo] vi priego [miſereſcite Regis Arcadij] moueteui a compaſſione del Rè d'Arcadia [& audite] e date vdienza [preces patrias]a'prieghi paterni, cioè qualii io padre ſo per il mio figliuolo [ſi veſtra numina]ſe le voſtre diuinità [ſi fata referuant inſi] & ſei fati mi ſerbano[Pallanta incolumem]Pallante mio figliuolo viuo,e ſano [ſi viuo viſurus eum]& ſe io viuo per vederlo più, cioè ſe io ſono più per vederlo[& venturus vnum] e di venir io in vn luogo medeſimo con lui,& abbraccciarlo[oro vitam] vi prego, che mi diate lunga vita [patior durare] ſopporterò di ſoſtentare[quemuis laborem]ogni fatica [ſin fortuna minaris] ma ſe tu empia Fortuna minacci [aliquem inſandum caſum] qualche auuerſo caſo, e disgratia [ò liceat nunc] che io poſſa adeſſo adeſſo abrumpere vitam crudelem]finire queſta vita crudele [dum curæ ambiguæ, ſcilicet ſunt] mentre il penſiero è dubbioſo [dum ſpes futuri eſt incerta] mentre la ſperanza di quel, che hà da eſſere è incerta [dum care puer] mentre caro fig liuolo[mea ſola, & ſera voluptas]mio ſolo conſotto,e piacere de'miei vecchi anni[reneo te complexu]l'abbraccio[ne nuncius grauior]acciò nuoua meſta,e faſtidioſa [vulneret aures]non venga a ferirmi gli orecchi [genitor] il padre Euandro [fundebat hæc dicta] così parlaua [ſupremo digreſſu]nell'vltimo partirſi[famuli]i ſeruidori [ferebant in tecta]il portauano a caſa [collapſum] poi che per l'affanno gli era venuto meno il cuore.

Ordine delle parole.

[Fama vulgata ſubito]la fama toſto diuolgata[volat per paruam vrbem]vola per la picciola Città[equites ire ocyus] che immanti-

[Iamque adeò exierat portis equitas tuſ apertis.]

Iamque adeò exierat portis equitatus apertis
Æneas inter primos, & fidus Achates;
Inde alij Troiæ proceres, ipſe agmine Pallas
Inde medio, chlamyde, & pictis conſpectius in armis;
Qualis, vbi Oceani perfuſus Lucifer vnda,
Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes,
Extulit os ſacrum cælo, tenebraſque reſoluit.
Stant pauidæ in muris matres, oculiq; ſequuntur
Pulueream nubem, & fulgentes ære cateruas.
Olli per dumos, qua proxima meta ferebat,

[Iamque adeò exierat portis equitatus apertis.] Æneas inter primos, & fidus Achates; Inde alij Troiæ proceres, ipſe agmine Pallas Inde medio, chlamyde, & pictis conſpectius in armis; Qualis, vbi Oceani perfuſus Lucifer vnda, Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignes, Extulit os ſacrum cælo, tenebraſque reſoluit. Stant pauidæ in muris matres, oculiq; ſequuntur Pulueream nubem, & fulgentes ære cateruas. Olli per dumos, qua proxima meta ferebat,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamque adeò exierat] queſta particiola, Adeò è poſta ſolamente per adornamento [inde alij] Troiæ proceres] doppo ſeguiuano gli altri Baroni Troiani: Proceres, propriamente ſi chiamano ſecondo Varrone, i principali della Città, perche ſono nella città, come ſono i capitelli delle traui, che ſi chiamano proceri. [Ipſe agmine Pallas in medio] è di honore grande nello eſercito hauere il luogo di mezzo, come altroue ancora dice. Medio dux agmine Turnus. [conſpectius] riguardato con marauiglia, hauuto in-

ammiratione in luogo di conspicuus, conspicabilis, hauendo posto il participio per il nome. [Qualis vbi Oceani perfusus Lucifer vnda surgit in quello luogo Homero, il quale finge Errore simile alla Stella auttumnale, vedi Macrobio Satira 5 cap. 8. [quem Venus ante alios astrorum diligerijnes] Venere hà nel Cielo vna propria stella, la quale nacque, secondo è chiamata stella Diana, la seta è chiamata vespero stella che forge poi che tramonta il Sole, ella ancora Venere detta, via nel segno del Tauro, e l'hanno nel Settentrione, doue che il Tauro ancora à dire essere stata da Venere, & per questo ha detto Quem Venus ante alios astrorum diligi gines [sacrum] è posto per venerabile, e degno di honore [tenebrasque resoluit] e s'adequa la notte, & per questo ha detto per lo splendore grande, che ha [pulcream nubē] perche camminando i caualli, facendo poluere, che par cua propria vna nuuola [& fulgentes aere, caterua.] e quella banda di gente di armi risplendenti, cioè, per le armi risplendenti ità quella nuuola di polueri per dumos] H. e dumus vt propriamēte significa ogni spina, ma qui si pigila per balze, e luoghi fuor di strada [agmine facto] agmen, propriamente l'esercito, che camina in ordinanza, alle volte si pigila per la moltitudine, dote il medesimo dice nel quinto [Armati tendunt; it clamor, & agmine facto Quadruped ante putrem sonitu quatit vngula campum.

Et ingens geldum lucus prope Caeritis amnem, Religione patrum latè sacer; undique colles Inclusere caui, & nigra arcus abiete cingunt. Syluanoq; fama Deo, incunque die mque Quo primi fines aliqua nota bubuere Latino.

Haud procul hinc Tarchō & Tyrrheni tuta tenebāt Castra loca; ; ecce quos omnis de colle videri Iam poterat legio, & latis tendebat in aruis. Hic patre Aeneas, & bellalecta iuuentus Succedunt, fessique equos, & corpora curant.

[At Venus ætherios inter Dea candida nimbos, Dona ferens aderat; natumque in valle reducta Vt procul egelido secretum flumine vidit, Talibus affata est dictis, ieque obtulit vltro, En perfecta mei promissa coniugis arte Munera, ne mox aut Laurentes, nate, superbos, Aut acrem dubites in prælia poscere Turnum. Dixit, & amplexus nati Cytherea petiuit, Armaq; sub aduersa posuit radianta quercu.

[At Venus ætherios inter] Dimostra come Venere potea parlare tutte da Vulcano ad Enea, abbracciandolo, e confortandolo.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At Venus] Allude qui alla fauola, doue si finge, che Venere nacque della schiuma del mare, & de' testicoli del cielo, tagliati da Saturno, e buttati in mare [reducta secreta] e chiuso [egelido secretum flumine vidit] e gelido, molto freddo, & è vna parte sola della orationc, si come ancora, Eduramque pinum, cioè molto duro, & cosi ha detto secretum flumine egelido, cioè così aiuto del fiume, e separato dagli altri per il monte, ouer solue, e copertamente mostra, che Enea non haueria posto, veder la diuinità di Venere, se prima non si fusse lauato nel fiume [eque obtulit vltro] gli fece incontro, & le gli mostrò Dea [en perfecta mei promissa coniugis arte munera] e così è don finiti, quali il mio marito Vulcano mi hauea promesso, quest'è che più mi piace. Eccoti doni promessi sapiens finiti con l'arte del mio marito, & simile Homero, il qual nella sua Iliade induce Teride portare a ciglioso elmo l'armi fabricate da Vulcano [Laurentes superbos] per la speranza, e virtù d'arte della guerra, oder per i suoi Capitani, e Condottieri [Acteum Turnum] il fiero, quer valoroso Turno sperche Acer, può significare forte, vehemente, aspro, garbo, & amaro [poscere] prouocare, & come ancora dice Cicerone: Poscunt maioribus poculis. & prouocant Cytherea] Venere è detta Citherea.

Ordine delle parole.

[Iamque adeò] Già principalmente [equitatus exierat] la caualleria era vscita [portis apertis] fuor delle porte aperte [Æneas inter primos] Enea primo [fidus Achates]e'l fedele Acate [inde alij ptocetes Teucri, & exterant] doppo gli altri Barcani, Troiani erano vscite, & seguiuano [ipse Pallas] ello Pallante [conspectus in medio agmine] riguardato con maraniglia nel mezzo della schiera [chlamyde] con la soprauesta [& purpurea veste] vicito di tal sorte [qualis Lucifer] come la stella Lucifero [vbi perfusos] poi che è bagnata [vnda Oceani] dall'acqua del mare Oceano [quem. & Lucifer.um] la qual stella [Venus dicitur] Venere ama [ante alios ignes astrorum] sopra ogn'altro splendore di stelle, cioè sopra ogn'altra stella [exulit os sacrum cęlo] ha alzato il suo cospetto, & presenza venerabile, cioè, è vscita al Cielo [& resoluit tenebras] & ha dificacciato le tenebre, la notte [uartes pauidæ]e timide, & paurose [undefluere in umris] dannosi in su le mura [& sequuntur oculis] e le seguitano, e stanno intente di seguirla con gli occhi [pulchra nube] a quella nuuola di poluere, fatta per il caminar de' caualli & caterua [fulgentes aere, & a quella banda di gente a cauallo risplendente per le armi [Olti armati] essi armati [tendunt per dumos] vanno per luoghi fuor de di strada, & balze [qua] per doue [meta viarum pro. xima. fert]la via era più vicina, più corta [clamor it. supple cęlo] s'alza il grido lieto al Cielo, [& vngula] e'l vngia de' caualli, cioè i piedi di caualli, [quatit campum] battean] abatte, & fa risuonare la campagna, & la terra [sonitu quadrupedate] con il suono di caualli, che camminauano con quattro piedi [facto agmine]fatta l'ordinanza, & messi in battaglia ordinata [ingens lucus est]è vn gran bosco [prope annem gelidi]presso al freico fiume [Caeritis di Cere re [late sacer] anche hoggi facto [religione patrum] per religione de gli antichi, cioè d'antica religione [colles cauj]monticelli cauj [undique vndiq] da ogni banda hanno in circa, & cinto quello bosco [cingunt nemus]e cingono questo bosco [abiete nigra] d'alberi neri [fama est] fi dice [veteres Pelasgos sacrasse]che gl'antichi Pelasgi consecrassero [Syluano] a Siluano [Deo aruorum, & pecoris] Dio de' campi, & de gli armenti [luctumq; diemque]& il boschō, & il giorno [qui primi] furno quei Pelasgi, Greci, i quali primi [aliquādo habuere]vna volta possederono [fines Latinos] paesi Latini, il Latio [Tarchō, & Tyrrheni]Tarcone, e Toscana [haud procul hinc]nō lungi ea qui [tenebant castra tuta locis] teneuano il campo in luogo sicuro [& omnis legio]e tutta la legione, e tutta la gente [iam poterat videri] già si poteua vedere da Enea [de colle ceiso]dall'alto colle, e monticello [& tendebat in aruis locis]& distendeua, & haueua piantato i padiglioni in larghi campi [Æneas]il padre Enea [& iuuentus lecta bella]& la valorosa giouentù scelta per quella guerra [succedunt huc] s'appresentano a questo colle [& fessi curant & equos, & corpora, & stracchi curano, gouernano i caualli, & i lor corpi, e se stessi.

[Ille

[lle

[Ille Deæ donis] racconta che forti di armi Enea haueſſe hauuto dalla Dea Venere ſua madre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ille Deæ donis] egli lieto per l'armi portate gli dalla Dea Venere [tanto lætus honore] perche chiaramente hauea viſto la ma ire piena di diuinità, & che ſi era degnata d'abbracciarlo [inrerq; manus, & brachia verſat] douemo intendere, ch'Enea cò le mani riuolgeſſe, eccõſiderãſſe l'armi minori, come la celata, la ſpada, ſchienieri, braccialetti, le maggiori, come la corazza, e lo ſcudo [verſat] conſidera, mira, come ancora, hauellino vinclorum immenſa volumina verſar [ſolis in adeſcit radijs] deſcriuel'arco celeſte, iliquale ſi fa, quando il Sole gitta i raggi in vna nuuola piena d'acqua, e non è conueneuole queſta comparatione, ſolendoſi ſpeſſe volte le corazze fare di diuerſi metalli [leues ocreas] pulite, e douemo notare, che quando leuis, hà la prima lunga, ſignifica pulito ſpianato, come in queſto luogo, ma quando l'hà breue, ſignifica leggiero, incoſtante, di poca importanza [auroque recoctos ſpeſſo purgato, eſuſo non en arrabile] e bene hà detto difficile a dirſi: perche vuole, che nello ſcudo ſia deſcritta tutta l'hiſtoria Romana, dicẽdo di ſotto ille genus omnes futuræ, &c. nõdimeno sõmariamente raccõta alcune coſe, ficome diſſe ancor nel 1. lib.

Ille Deæ donis, & tanto latus honore,
Expleri nequit, atque oculos per ſingula voluit;
Miratur que inter que manus, & brachia verſat
Terribilem criſtis galeam flammaſque minantem,
Fatiferumque enſem, loricam ex ære rigentem,
Sanguineam, ingentem, qualis, cum cærula nubes
Solis inardeſcit radijs, longeque refulget.
Tum leues ocreas electro, auroque recocto,
Haſtamque elypei non enarrabile textum.

Vidit Iliacas ex ordine pugnas: e nondimeno non deſcriſſe il tutto,

Ordine delle parole.

[Ille lætus donis Dea] Egli, cioè Enea figliuolo di Venere allegro de' doni [e tanto honore] e di sì grande honore [nequit expleri] non può ſatiarſi [atque voluit oculos] e volge gli occhi, mira [per ſingula ſcilicet arma] per ogni arme, cioè parte per parte l'armi [e miratur] e guarda con marauiglia [& verſat inter manus, & brachia] le conſidera, e volge con le mani, e braccia [galeam] la celata [terribilem criſtis] la quale hà la creſta terribile, & grãde [& ſomentem flammas] & che pare, che getti fuoco [& enſem fatiferum] & la ſpada fatata, e con la quale molti vetranno ammazzati [loricam] la corazza [rigentem ex ære] dura, & forte di ferro [ſanguineam] ſanguigna, di color di ſangue [in gentem] grande [qualis ſupple eit nubes cærula] come ſuol eſſere vna nuuola celeſte [cùm inardeſcit radijs ſolis] quando è acceſa d'raggi del Sole [& refulget longe.] e da lontano par che riſplenda [tum miratur ocreas leueis] & di più guarda con marauiglia li ſchenieri puliti [electro] di metallo finiſſimo, iliquale è fatto d'oro, con la quinta parte d'argento [auroque recocto] e di oro purgato, più d'vna volta cotto [haſtamque] & l'haſta [& text u m elypei] & la ſcoltura dello ſcudo [non enarrabile] che non ſi potria dire, e raccontare.

[Ille res Italas, Romanorumque triumphos] Deſcriue da queſto luogo inſino al fine di queſto libro d'più degni fatti de Romani ſcolpiti nello ſcudo, imitando in ciò Homero, il quale finiſce vn libro della ſua Iliade deſcriuendo vn ſimile ſcudo.

Ille res Italas, Romanorumque triumphos,
Haud vatum ignarus, venturique inſcius æui,
Fecerat ignipotens, illic genus omne futuræ
Stirpis ab Aſcanio, pugnataque in ordine bella,
Fecerat, & viridi fatam Mauortis in antro
Procubuiſſe lupam; geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos: illam tereti cernice reflexam
Mulcere alternos, & corpora lingere lingua:
Nec procul hinc Romã, & raptas ſine more Sabinas
Conſeſſu Caueæ, magnis Circenſibus actis,
Addiderat, ſubitoque nouum conſurgere bellum
Romulidis, Tatioque ſoni, Curibuſque ſeueris,
Poſt iidem inter ſepoſito certamine reges
Armati Iouis ante aras, paterafque tenentes
Stabant, & cæſa iungebant fœdera porca.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Haud vatum ignarus] Vulcano dotto, & ſapendo molto bene le profetie, & le coſe, che haueano a ſeguire [venturique inſcius æui] non del tempo, ma di quelle coſe, le quali haueano a venire nel tempo [genus omne futuræ ſtirpis ab Aſcanio] haueua in quello ſcudo Vulcano poſto per ordine tutta la ſtirpe, che douea vſcir d'Aſcanio, inſin a Cesare Auguſto [Mauortis in antro] ſi può intendere, & fecerat Lupam Mauortis, ouero in antro Mauortis, vi hauea ancora poſto la Lupa, la quale giacea nella verde grotta di Marte, cioè doue erano i figliuoli di Marte, Romulo, e Remo [procubuiſſe] eſſer dauanti inchinata, acciò con l'inchinarſi deſſe il latte a'ſuoi figli, perche ſe tu pigliaſſi procubuiſſe, in luogo di iacuiſſe, ſaria contrarietà a quel che dice ludere pendentes pueros: douemo dunque ſapere, che propriamente la voluto eſprimere quell'atto, qual ſe vedemo di eſſa Lupa, nelle ſtatue [geminos] gemelli, nati a vn portare, a vn corpo [Ludere] muouerſi, Terentio ancora diſſe cõgruum iſtũ maximum in aqua ſinito ludere, hoc eſt mouere [matrem] non che gli fuſſe madre, ma come madre, il cui affetto moſtraua a'fanciulli [tereti cernice] con la teſta riuolta a dritto, hic hæc, & hoc tereres tereti, ſignifica tondo con lunghezza come vn'haſta, perche la Lupa voltando la teſta addietro, la veniua ad allungare, pet queſto ha detto, tereti cernice [mulcere alternos] dice quel che proprio era nella ſcoltura, ma quel che giudicamo eſſere ſtato fatto, ſi come ancor Ter. circum Illiacos raptauerat Hectora muros] & corpora lingere lingua] & aſciugare i corpi loro con la lingua. Cicer. ſpongijs ſanguis eligebatur, pro tergebatur [nec procul hinc Romam] propriamente vicino a'fondatori ha poſto Roma [& raptas ſine more Sabinas] v'hauea ancora aggiunto le matrone Sabine rapite a forza da Romulo, e i ſuoi compagni, poiche non haueuano potuto impetrare il matrimonio da vicini, mentre che dunque celebrauano le feſte in honore di Nettuno, venuti molti vicini con le loro doune alle feſte ſenza alcun ſoſpetto come amici, & poſtiſi a riguardare tal feſte, ecco che ad vn tratto Romulo con gli altri gli toiſero le lor donne: perilche ne nacque tra loro inimicitia, & guerra [conſeſſu caueæ] cauea, è il luogo da baſſo nel teatro, doue hà da vedere le feſte il popolo [magnis circenſibus actis] circenſes ludi era vna ſorte di combattimenti, e giochi ordinati in honore di Conſo Dio de'cõſigli. così chiamati, perche ſi faceuano nel Cerchio Maſſimo, & non alle ſpade, come dice Seruio ſopra queſto luogo [Romulidis] queſto datiuo plurale vien da Hic Romulida, dæ [Curibuſq; ſeueris] ha detto ſeueri, perche hauẽdo i Centineſi ancora, gli Aufenati, i Cruſtumini, & Sabini perſe le loro donne, ſoli i Sabini preſero l'armi, & fecero guerra, & ſi volſero vendicare dell'ingiuria ricenuta, Hæ Cures, harum cura rum, queſta ſũ già città di Sabini, dõde ſũ Numa Põpilio, e però dice Curibus, pro Sabinis [poſito certamine] depoſta, & finita la battaglia [Reges] cioè Romulo, Tatio [Iouis ante aram] auanti il Tempio di Gioue Statore, il quale è così detto, perche fece reſtar di fuggire i Romani poſti in fuga da Sabini, iliqual Tempio fù edificato da Romulo [& cæſa iungebant fœdera porca] fœdera, vogliono che fiano dette da vna Scroſa crudelmente, & ſporcamente vcciſa, la cui morte ſi deſidertaua a quello, ſi può anche dire, che la paceuna queſta ſorte di ſacrificio ſi richiedeua vn porco maſchio: dunque ouero ha vſurparo vn genere per l'altro, come Timidi venientad pocula damæ, dicendo hæ damæ; ò vero ha voluto qui dimoſtrare, che in tutti i ſacrificij vagliono più le vittime di beſtie femmine.

Ordine delle parole.

[Ignipotens] Vulcano Dio del fuoco [haud ignarus vatum] ſapeudo molto bene le profetie [& non inſcius æui venturi] & delle tempo futuro [fecerat illic] hauea fatto, e ſcolto quiui, cioè in quello ſcudo [res Italas] le coſe, & guerre d'Italia [triumphos Romanorum] & i trionfi Romani [& fecerat illic] & hauea fatto quiui [omne genus ſtirpis futuræ ab Aſcanio] tutta la ſchiatta, che douea vſcire d'Aſcanio [& bella] le guerre [pugnata in ordine] notate per ordine, che douean o farſi [& Lupam fœtam] & la Lupa, che di freſco hauea partorito [procubuiſſe] eſſerſi inchinati dauanti [in viridi antro Mauortis] nella verde grotta di Marte, doue erano i figlinoli di Marte, Remo, & Romulo [& geminos pueros] & i bambini gemelli, nati a vn corpo [pendentes circum vbera] che pendeano intorno alle poppe [ludere lutic] ſi moueano, e ſcherzauano a feſta, & applauſo di queſta lupa [& matrem] & quella, che ſi poteua come madre [lambere impauidos] gli leccaua ſenza timore, e paura [& illam reflexam ceruice tereti] e quella Lupa riuolta con la teſta allungata cioè addietro [mulcere alternos] leccare hor l'vno, hor l'altro, come ſogliono fare le Lupe a'ſuoi Lupatini [& lingere corpora lingua] & aſciugare con la lingua i corpi de'bambini [nec procul hinc] & non lontano da qui [addiderat Romam] hauea aggiunto Roma [& Sabinas raptas ſine more] & le Sabine rapite a forza ſubito a vn tratto [conſeſſu caueæ] ſtando a ſedere nel luogo doue il popolo ſtaua a vedere le feſte [actis magnis Circenſibus] mentre che ſi faceuano i giuochi nel Cerchio Maſſimo [& addiderat nouũ bellum] & v'hauea aggiunto, che vna nuoua guerra [ſubito conſurgere] ſubito ſi vedea nacere [Romulidis] tra Romani [Tatioque ſeni] e'l vecchio Tatio Capitano de'Sabini [& Curibus ſeueris] e ſeueri Curi, ò Sabini [poſt iidem Reges] dipoi i medeſimi Rè

il quale non potendo portare di stare per il caldo, cominciarono a legarsi la testa solamente con un filo, perche non gli era lecito andare senza niente in testa, donde dal filo, quale portauano, furono detti Flamini, quasi Filamini, ma ne' giorni di festa, posto giù il filo, gli era bisogno pigliare i cappelli, li quali erano stati trouati per dimostrare la dignità del facerdotio [& lapsa ancilia cœlo] Regnando Numa Pompilio, cascò dal Cielo vno scudo picciolo, e tondo, & hauendo risposto gli Arufpici, che in quel luogo staria l'Imperio, doue fosse stato quello scudo per diligenza di Numa, accioche alcuna volta non potesse esser tolto da nimici, mandato à chiamare Mamurio Fabro, ne fece fare molti simili a quello, e gli fece ponere nel tempio di Marte, ma in quanto dice Ancilia, vsi il numero di più, per il singolare essendone cascato vn solo. [Pilentis matres in mollibus] Pilenta, e rano forti di carrette, le quali solo le matrone adoperauano [hic procul] se propriamente discosto da'tempi pone l'inferno [& tie Catilina minaci] par che la cosa sia stata detta qua sin fuore di Citerone, il quale seperaua da Catone Censorino, e da Catilina: ma Catorem intende di Catone Censorino, e non dell'Vticense, il quale fece guerra con Cesare, & in questo luogo tocca le lodi di Catone il quale non lo merte ra dannati si come Minos, e Radamento, ma tra i buoni giusti a giudicar quelli.

Ordine delle parole.

[Haud procul inde] non lontano, e discosto da qui, dalle cose detestate [quadrige cæte] le carrette tirate da quattro caualli veloci [distulerant in diuersa] hauean tirato in diuerse parti [Metium] Merio Sufferio Principe de gli Albani [a o Albane] ma o Merio Albani [in manieres dicti s] nu douean mantenere la promessa [& Tullos trapiabat] e Tullio hostilio fasea straciare [et viscera viri mendacia] gl'interiori, e membra di quell'huomo menzogniere [per ipsum in] per vna fessura [& vepres sparsi] e le spine, e bronchi bagnati [roraban at sanguine] roueggiauano pel sangue sparso [nec non Porsenna] & ancora Porsena Rè di Toscana [iubebat Romanis supplex accipere] comandaua alli Romani, che riceuessero [Tarquinium eiectum] Tarquinio scacciato [& premebat vrben] e teneua la Città oppressa [ingenti obsidione] di grande, e stretto assedio [Æneadæ] i Romani fucceffori d'Enea [ruebant in ferrum] correuano all'arm [pro liberiate] per la lor libertà [tu aspiceres] tu vedeui [illum] quel Potena [simi ein in-

dignanti] simile à vno sdegnoso [& similem minanti] e simile à vno che minaccia, e minacciofo in vita [quod Cocles] perche Oratio Cocle [auderet vellere pontem] osaua tempere, cioè difendere [ne sinit compesui it ponte] & quod Cl.elia] e perche Clelia [innatet fluuium] nuotando, passaua il fiume, il Teuere [ruptis vinclis] ingannate le guardie [in summo] nella prima parte, cioè nel capo del lofcudo [Manlius tiabat cuftos arcis Tarpeiæ] Manlio stana alla guardia nella rocca Tarpeia, cioè in Campidoglio [pro tempio] in difenfione del tempio [& tenebat Capitolia celfa] e difendeua l'alto Campidoglio [& regia recens] & il nuouo palazzo regale [horrebat culmo Romuleo] era afpro cioè mostraua la ruuidezza di Romulo [atque Anfer Argentcus] le oca d'argento [volitans] che pareua, che volasse [hinc portic bus auratis] quini ne' portichi dorati [canebat] col suo gracchiare diceua [Gallos adesse in limine] che i Galli erano giunti sù la porta [Galli aderant] i Galli erano arriuati [per lumnos] per le balze [& tenebat arcem] e quasi erano entro alla rocca [celfa nocte] di notte [latebras] difesi dalle tenebre [& dono nocte opace] e dalla commodità della notte oscura [cæteries aurealuce nidis] le lor chiome erano di oro [atque vestis aurea] e la barba d'oro [hicent fagulis virgatis] risplendendo per le sosprauelte distinte di verghe di porpora [tum colla lactea] e di più il bianco collo [finneCutnere autoJera cinto d'oro] quisque coruscant manu] ciascun d'essi teneua in mano [duo Gesa alpina] due lancie raghate nelle Alpi [protecti corpora] hauendo i corpi lor coperti [longis fcutis] con lunghi scudi [& hinc excuderat] e quindi Vulcano haueua fcolpiti [Salios exnantes] i Salij saltanti [nudos que Lupercos] e gl'ignudi Luperci [& apices lanigeros] & i Flamini, che portauano in poco di lana nella cima de i suoi capelli [& ancilia lapsi cœlo] e lo scudo cascato dal Cielo [Marres caftæ] le caste Matrone [ducebant facra per vrbem] facauano, e menauano le lor sacre pompe per la città [in mollibus pilentis] nelle carrette, che piaceuolmente, e commodamente andauano [hinc procul] da lontano da qui [addit etiam fedes Tartareas] aggiunge le sedi infernali [altaofiia diris] e l'infernali porte di Plutone [& pœnas fceleritin] e le pene de malnag [& te Catilina] e te, ò Catilina, pendenteni minaci fcopulo] che ti stai fospeso à vn rouinoso scoglio [& trementem] e che hai paura [ora futurum] dell'aspetto delle furie [& pios secretos] & i religiosi, e giusti secreti [& Catonem dantem ira his] e Catone Censorino giustissimo, il quale dà leggi a costoro.

[Hæc inter tumidi late maris] è giunto finalmente doue haueua la mira, e desidera di descriuere i famosi, e degni fatti di Cesare Augusto, e principalmente la famosa battaglia nauale, doue gli vinse Marc'Antonio, essendo quella stata al promontorio Attio, doue al presente è la Preneſa.

Hæc inter tumidi late maris] hæc inter tumida late maria ibat imago
Aurea: sed fluctu spumabat cærula cano,
Et circum argenti clarè Delphines in orbem
Æquora verrebant caudis, aftraque fecabant.
In medio classes aeratas, Actia bella
Cernere erat. totumque instructo Marte videres
Feruere Leucatem, auroque effulgere fluctus.
Hinc Augustus agens Italos in prælia Cæsar
Cum patribus, populoq; penatibus, & magnis Diis.
Stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammas
Læta vomunt, patriumque aperitur vertice sidus.
Parte alia ventis, & Diis Agrippa secundis,
Arduus agmen agens, cui bella insigne superbum
Tempora nauali fulgent roftrata corona.
Hinc ope Barbarica, variisque Antonius armis,
Victor ab Aurore populis, & littore Rubro
Ægyptum, viresque Orientis, & vltima secum
Bellra vehit sequiturque (nefas) Ægyptia coniux.
Vna omnes ruere, ac totam spumare reductis
Conuulsum remis, rostrisque stridentibus æquor.
Alta petunt: pelago credas innare reuulsas
Cycladas, aut montes concurrere montibus altos.
Tanta molè viri turritis puppibus instant.
Stupea flamma manu, telisque volatile ferrum
Spargitur: arua nona Neptunia cæde rubescunt.

to, & in verità nell'esercito di Antonio non vi furono altro, che Barbari, il che conferma il Poeta di sotto, dicendo Ægyptum, Orientis, & vltima fecum Bellra vehit sequiturque (nefas) Ægyptia coniux. Il sue tempie gettano fiamma, e si dice, che Augusto haueua gli occhi rossi a color di fuoco, di modo, che vn Caualiere Romano domandato da lui, perche come l'haueua guardato, voltaua in dietro il viso, rispose: non posso sopportare lo splendore, e lampo de'tuoi occhi, così scriue Suetonio nella vita d'Augusto [aperitur vertice fidus] sidus in vertice, cioè in cima della celata, perche da quel tempo, che fù vista quella stella di giorno, mentre che si sacrificaua a Venere, e si faceano i giuochi funerali a Giulio Cesare, Augusto cominciò a portare vna stella dipinta nella celata ad honor del padre [Ventis, & Dijs Agrippa fecundis] e questo hà detto per amor

Cleopatra, talmente fu preso dall'amore di lei, che appena lasciata, andò contra i Parti, quali hauendo vinti, mentre, che per desiderio di Cleopatra si affretta di tornare, per il freddo perse quasi tutto l'esercito in Armenia. Egli nondimeno cibandosi d'animali, con pochi tornò in Egitto, doue, che Cleopatra il cominciò à perinadere, che la pigliasse per moglie, e lasciasse la sorella d'Augusto: per la qual cosa adirato molto Augusto cominciò a cercare di farli guerra, del che accortosi Antonio poste insieme le forze del'Oriente prima insieme con Cleopatra sua moglie, venne a far guerra: si fece dunque la battaglia nauale al promontorio Attio, doue al presente è la Preueſa, done furono vinti, e posti in fuga Marc'Antonio, e Cleopatra; doppo morto Antonio, Cleopatra fatasi morsicare da vn'aspido, morì [cum Patribus, populoque Penatibus, & magnis Dijs.] Il Poeta vuol mostrar questa guerra di Augusto con Marco Antonio essere stata giustissima, dicendo Augusto esser insieme con il Senato, con il Popolo, co'Penati, e grandi Dei: & a ccontrario Marc'Antonio esser con genti Barbare, e mostruosi Dei d'Egit-

Augusto,il quale haueua hauuto il fauore, & aiuto degli Dei,tem-
pora naual fulgent rostrata corona] Sesto Pompeio figliuolo di
Pompeio Magno fece l'arte di Corsale in Sicilia: contra il quale Au-
gusto insieme con Agrippa la prima volta combatte , doppo fù dato
à carico ad Agrippa , il quale lo distrusse: per il che Augusto gli die-
de vna corona rostrata, la quale era ornata d'alcuni pittuoli, come
speroni di naue, perche fu vincitore in battaglia nauale [victor ab
autrore populis] perche hauetta vinti i Parti, come di sopra hauemo
detto[ittrore rubro]dal mar rosso,il quale è l'Egitto,el'India [Ægy-
ptum]hà posto qui l'Egitto,per il popolo,ela potenza dell'Egitto[&
victima tecum Bactra vehit]ha detto victima,non quanto appartenga
al fine del mondo, ma vltimi nell'Imperio d'Antonio [nefas] ò vitu-
perio grande,& è esclamatione,non solo perche vi Romano hauea
menato vna d'Egitto,ma ancora,perche vna donna legnitaua l'eser-
cito ; il che era di vergogna grande apprello i nostri antichi : perche
Pompeo hauendo da combattere , lasciò la moglie in Lesbo[vna
omnes uere]tutte,ma rubent,significa venir con impeto,e muo-
uer si impetuosamente [concurrere montibus altos] in alcuni testi si
legge altis , nondimeno è il medesimo [turritis puppibus instant]
questo è tratto dall'historia , perche Agrippa trouò questa sorte di
Torri,che subito,che s'appiccasse la battaglia,si inalzassero alla spro-
uista contra i nemici,donde si gettaua il fuoco,lance,e dardi [arua
noua Neptunia cæde rubescunt] cæde noua , con spargimento di
sangue grande,& insoliio .

Ordine delle parole.

[Imago aurea] l'imagine d'oro [maris tumidi] del mare gonfio
[late ibat inter hæc]largamente andaua,cioè pareua che andasse
trà queste cose,che hà posto, e nel principio, e nel fine, perche nella
prima parte dello scudo era il Campidoglio, e nell'vltimo il Regno
di Pittone[sed rœrtila] ma l'ondo marine cilestri[spumabant flucti-
cano] gettauano schiuma bianca [& Delphines clari argeno]& i
Delfini risplendenti d'argento [circum intorno] in orbem] in giro
[vertebant æquora caudis] volgeuano il mare trangnillo con le code
[æstumque ecebant] e solcauano l'acqua,il mare[et cernere in-
medio] si poteano in mezo discernere, & vedere [classes aratas] le
naui armate [bella Actia appositorie] con le quali poi fu fatta la
guerra, e battaglia al promontorio Actio [& videres] & veder po-
trest[instructo Marte] per l'armata schierata [feruere Leucatem]
ardere Leucate , luogo nel promontorio d'Albania chiamato Santa
Maura,per lo splendore de gli armati [auroque] & allo splendore
dell'oro [flictus effulgere] folgorare, e risplendere l'onda marina
[hinc scilicet erat]quinci era,cioè da vna parte era[Cæsar Augusto]
Cesare Augusto [agens Italos in prælia]che guida gl'Italiani à com-
battere in guerra [cum patribus, populoque] con il Senato insieme
con il popolo [penatibus , & magnis Dijs]co'Penati , e grandi Dei
[stans in puppi celsa] stando sopra vn'alta poppa [cui tempora læta]
al quale Augusto le tempie allegre, cioè le cui tempie [vomunt ge-
minas flammas] gettano fuora due fiamme dagli occhi [& fidus
patrium] e la stella paterna , [apertum vertice]apertamente si vede
in cima della celata [parte alia] dall'altra parte [Agrippa arduus]
Agrippa parente , & amico di Augusto, eleuato [erat fupple] era
[ventis, & Dijs fecitndis] con venti , e Dei in fauore [agens agmen]
guidando vna schiera di Italiani [cui tempora softata fulgens] al
qua le risplendono le tempie ornate di speroni di Naui [corona
naual] di corona nauale [appositione insigne superbum belli] cioè,
ilqual cor legno , & ornamento magnifico , glorioso, & altero di
guerra , e di vittoria nauale [hinc Actius] quindi [Marco Antonio
[ope Barbarica] con il fauor de'Barbari [varijque Amis] e con
diuerse maniere d'armi [victor velut fecum] vincitore conduce fe-
co [a populis Autoræ]da i popoli dell'Autora, cioè da i Parti [& lit-
tore rubro] e dal mar rosso [Ægyptum]la potenza , & il popolo
d'Egitto[vires que Orienis] e le forze d'Oriente [& vltima Bactra]
egl'vltimi Battriani [& coniux Ægyptia sequitur] & viene seco la
moglie Egittia , cioè Cleopatra [uefas] vituperio grande [omnes
uere vna] tutti impetuosamente insieme si mouenano [ac totum
æquor]e tutto il mare[spumare,pro spumabat, outero vifum est spu-
mare] era schiuma [conuulsum remis rediuctis] battuto da presti re-
mi[stridentibus rostris]solcando l'acque li speroni delle Naui con
stridore[pectunt, scilicet omnes alta] tutti forgono in alto cioè doue
l'acqua è alta [credas Cyclades reuulsas] crederesti,ch'i vedessi, che
le Cicladi Isole staccate, da terra [innare pelago]nuotassero per ma-
re [aut montes montes] ò che gli alti monti [concurrere montibus]
cozzassero insieme con gli altri monti[tanta mole] con sì gran sfor-
zo [viri instant puppibus turrities] gli huomini s'affrettano con in-
stanza dall'alte poppe [flamma stupea] il fuocò accesso nella stoppa
[spargitur manu] fi getta con mano nelle nimiche Naui [& ferrum
volatile spargitur telis] & il ferro , che par che voli fi getta insieme
con esse lance [arua Neptunia rubescunt] i campi di Nettuno , cioè
il mare si fà rollo [noua cæde] con spargimento grande di sangue,
& insolito.

[Regina in medijs patrio vocat agmina fistro] dimostra in che modo è
scolpita l'altra parte della battaglia fatta
al promontorio di Attio nello scudo fa-
bricato da Vulcano.

Regina in mediis patrio vocat agmina sistro:
Nec dum etiam geminos à tergo respicit angues
Omnigenumq; Deum monstra,& latrator Anubis,
Contra Neptunum,& Venerem,contraq; Minervam
Tela tenent;fæuit medio in certamine Mauors,
Calatus ferro, triste[que ex æthere Diræ]
Et[ssa]gaudens vadit discordia palla,
Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello.
Actius hæc cernens arcum intendebat Apollo
Desuper,omnis eo terrore Ægyptus,& Indi,
Omnis Arabs,omnes verterbant terga Sabæi.
Ipsa videbatur ventis regina vocatis
Vela dare,& laxos iam iamque immittere funes.
Illa inter cædes pallentem morte futura
Fecerat ignipotens,undis,& lapyge ferri:
Contra autem magno marentem corpore Nilum,
Pandentemque sinus,& tota veste vocantem
Cæruleum in gremium,latebrosaq; flumina victos.

Spositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e d'alcuni gram-maticali.

[Regina in medijs patrio vocat agmina sistro]la Regina Cleopatra si hauea pre-
so questo solo assunto di voler parere lù-
de,quale è vna Dea dell'Egitto,che per il
mouimento del sistro, che tiene nella
man destra significa l'aumento , e dicre-
scimento del Nilo , e per la Secchia da
portare acqua,qual tiene nella mano si-
nistra,dimostra lo scolamento di tutte le
Lacune[sistro] sistrum sistri è vn cam-
panello di bronzo , il quale i Sacerdoti
Egittij soleuano vsare nei sacrificij della Dea Iside: [nec dum a tergo
respicit angues] Cleopatra vedendosi vinta , e superata, e Marco
Antonio morto, co'l crpi si diede la morte, imperò dice .

A tergo respicit angues.

Non vedeua ancora la morte ,che gli era vicina [omnigenumque
Deum monstra'] chiama li Dei mostruosi,perche gli Egittij adora-
uano animali bruti,come Cani,Gatti,e Cocodrilli,& herbe ancora,
come cipolle, porri ; dicendo Giuuenale ,

Quis nescire velit Bittuice, qualia demens.
Ægyptus portenta colat aut Crocodilon adorat, &c.

[Et Latrator Anubis] Anubi fù figliuolo di Osiri , il quale portaua
vn cane per insegna delle sue armi , per il che gli Egittij adorano il
cane, e fingono il Dio Anubi con la testa di cane . Seruio vuole,che
questo sia Mercurio , perche si dipinge con la testa di Cane per que-
sto effetto : perche non è cosa alcuna più sagace , e che più presto si
auuisano di qualche cosa,che il Cane[contra Neptunum]seguita in
questo Homero,il qual dice , che gli Dei ancora hanno combattuto
insieme per diuerse genti[cælatus ferro] oueto scolpito in arme
bianche, ouero propriamente fatto di ferro , metallo conueniente à
lui[tristeque ex æthere Diræ] Diræ,sono Dee vendicattici, e bene
à detto esserli rifcruate queste ancora
nella battaglia a punire Marc'Antonio ,
il quale haueua offeso il matrimonio, e
dice dal Cielo, perche nel Cielo sono
dette Diræ , nella terra Furiæ , e nell'In-
ferno Eumenides [essa discordia Pal-
las]e per questo ha detto discordia, per-
che erano compattrioti, la Discordia
dunque seguita le Furie , la quale è ac-
compagnata da Bellona, perche per la
discordia si viene à far guerra [Actius
hæc cernens] Apolline fù chiamato do-
poi Attio,da Augusto[operche gli haueua
dato aiuto nella battaglia Attiaca , oue-
ro egli si era auuotato [omnis Ægy-
ptus,& Indi,omnis Arabs,omnes verte-
bant terga Sabæi]tutti quelli sono popo-
li dell'Oriente,venuti in fauore di Marc'
Antonio[ventis vocatis]chiamati i ven-
ti,ouero desiderati , & inuocati per pre-
so fuggire [iam iamqimmittere funes]
e per presto lasciar le funi in abbandono,accioche piglino più vento,
e questo per il desiderio grande,che haueua di fuggire[inter cædes
futurum] Vulcano haueua fatto nello scudo Cleopatra pallida fra i
corpi morti de'suoi per l'augurio della morte futura [lapyge ferri]
Iapyx, Iapygis, è vento, il quale soffiando dalla Puglia,porta in Le-
uante chiamato Maestro: Horatio nelle sue Odi .

Obstrillis alijs preter Iapyga.

[Contra autem magno mærentem corpore Nilum]all'incontro vi
haueua scolpito il Nilo mesto aprire il suo seno, perche si duole per-
che Cleopatra non sia ricorsa a rifare l'esercito[magno corpore]per
le sette bocche che hà [vocantem Cæruleum in gremium] si legge ,
che Cleopatra, per immaginarsi la morte futura , si scordò di ritor-
nare in Egitto doue facilmente poteua rifare l'esercito, dicesi , che
morendo , di tal cosa fi accusaua, e fi doleua [latebrosaq; flumina]
perche la origine del Nilo nasce non lontano dall'Etiopi it , doppo il
Laco Atlante,dal quale esce,benche fi dubita della sua origine.

Ordine delle parole .

[Regina] Cleopatra Regina dell'Egitto [in medijs]stando nel
mezo

mezo de combattenti, vocat agmina fistro patria] chiama le schiere sue con quel campanello ò cembalo, ch'era in Egitto, [nec dum cum imperfecti] e non vede ancora [geminos angues a tergo] due Serpi alle spalle [& monstra omnigenum Deum] & i mostri di quelli Dei di ogni sorte, cioè i mostruosi Dei dell'Egitto [& Anubis latrator] & Anubi abbaianse, il quale è adorato in figura di Cane [tenent tela] prendono l'armi [contra Neptunum, & Venerem] contra Nettuno, & Venere [contra Mercurium] e contra Minerua [Monstra cetus feretro] Mirate in armi bianche [feuit in medio certamine] si incrudelisce per mezo la battaglia [& dire trifles ex aethere] e le furie maligne, & infelici scendono dal Cielo à vendicarsi in Antonio [& discordia gaudens] e la Discordia allegra [palla fesis] con vesta stracciata, [vadit] va [quam Bellona sequitur] alla qual Bellona viene appresso [cum flagello sanguineo] con una sferza sanguigna [Apollo Actius cernens haec] Apolline Actio riguardando à questo [intendebat arcum desuper] dal Cielo correua l'arco [omnis Aegypt

[At Cæsar, triplici inuectus Romana triumpho] Racconta i principali trionfi di Augusto.

At Cæsar, triplici inuectus Romana triumpho
Moenia, dys Italis votum immortale sacrabat
Maxima tercentum tota delubra per urbem.
Laetitia, ludisque viæ plausuque fremebant;
Omnibus in templis matrum chorus, omnibus aræ.
Ante aras terram cæsi strauere iuuenci,
Ipse sedens niueo candentis limine Phœbi,
Dona recognoscit populorum, aptatque superbis
Postibus, incedunt victæ longo ordine gentes,
Quam variæ linguis, habitu tam uestis, & armis.
Hic Nomadum genus, & discinctos Mulciber Afros,
Hic Lelegas, Carasque sagittiferosque Gelonos
Finxerat: Euphrates ibat iam mollior undis,
Extremique hominum Morini, Rhenusque; bicornis,
Indomitique Dacæ, & pontem indignatus Araxes.
Talia per clypeum Vulcani dona parentis
Miratur, rerumque ignarus imagine gaudet,
Attollens humero, famamque, & fata nepotum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Triplici inuectus Romana triumpho Mœnia] Augusto hebbe tre trionfi, la prima volta trionfò di Marco Antonio, la seconda volta, di quel di Dalmatia, vltimamente de gli Alessandrini [ludiq; viæ, plausuq; fremebant] per tutta la città, e per tutti i Triui, & Quadrinij si faceuano feste per la Vittoria ottenuta, [niueo candenis limine Phœbi] nel Tempio di Febo, fatto di marmo bianchissimo, il quale fù portato da Moniui promontorio nella Riuiera di Genoua, [dona recognoscit populorum] riconosce i doni de' popoli, cioè l'oro coronario, il quale fù data dalle genti vinte, perchei Generali gli imponeuano questo, per hauer egli concesso la vita [Hic Nomadum genus] Marco Antonio hebbe i popoli dell'Oriente, ma douemo sapere, che questi popoli, e gente dell'Africa lo seruirono in questa guerra, e furono insieme con Marco Antonio vinti da Augusto. Nomadi sono popoli dell'Africa, posti trà la Zeugitana, & Mauritania, li quali poi, mutate alcune lettere, furono detti Numidi [& discinctos Afros] ouero dimostra qui l'habito loro, il quale era lungo, e caluaua infino a i piedi, ouero hà detto discinctos, cioè inciti, & inhabili alla militia; perche tutti quelli, che vanno alla guerra, sono cinti [hic Lelegas] Lelegi furono popoli dell'Asia, di natione Greca, così chiamati quasi Leligumeni, perche da diuersi luoghi si adunarono Caraq;] Cares sono popoli della Caria, li quali prima habitauano Iole, dipoi occuparono la parte Meridionale d'Asia Minore, la quale per mezzo Rhodi, e da quella furono chiamati Cares, perche quella Regina era detta Caria, ouero da Cara Rè di quel paese [Gelonos sagittiferos] Il Geloni sono popoli della Scitia, i quali in guerra vsino freccie, e sono molto valenti, & vsi a tirar d'arco [Euphrates ibat iam mollior undis] già Eufrate corre a tranquillo, e cheto, fenendosi effese vinto, e superato [Extremique hominum Morini] Morini, sono popoli della Francia vicini all'Oceano, la cui Città principale fù Taruanna, la quale hoggidì ancora ritiene il nome. Vergil. gli chiama Extremi, perche erano vicini all'Oceano. [Rhenusq; bicornis] Rheno, hoggidì è detto Rosne, è fiume in Francia, lo chiama bicornis, perche fà due rami [Indomitique Dacæ] Daci, sono popoli della Scitia, della schiatta de' Nomadi, indomabili, che con difficultà si poteano domare [& pontem indignatus Araxes] Arasse, è fiume dell'Armenia, il quale ruppe, e guastò il ponte, che Xerse vi hauea fabricato sopra; questo fiume ancora correa tranquillo sentendosi

Ordine delle parole.

esser domato da Augusto [rerumque ignarus] non sapendo, che significassero quelle cose, perche non erano ancora state: e però senza alcun costrutto le riguardaua.

[At Cæsar] ma Cesare Augusto [inuectus Mœnia Romana] condotto, & entrato in Roma [triumpho triplici] con tre trionfi, & altiero per i Trionfi [fracrabat Dijs Italis] consacraua a' Dei d' Italia [votum immortale] per voto immortale, quale hauetua a durare in eternò [tercentum maxima delubra] trecento gran tempi [per totam urbem] in diuersi luoghi per tutta la Città [viæ fremebant] le strade faceano strepito, erano piene [laetitia ludiq; & plausu] d'allegrezza, di giuochi, e festa [chorus matrum, scilicet erat] la moltitudine delle matrone era [omnibus in templis] in tutti i tempij] omnibus aræ, scilicet erant] & in tutti erano gli altari [iuuenci cæsi] gli giuuenchi morti [straurere terram] erano distesi per terra [ante aras] dinanzi gli altari per i sacrificij [ipse sedens] e gli, cioè Augusto sedendo [limine niueo Phœbi candentis] nell'entrata fatta di bianco marmo del Tempio di Febo risplendente [recognoscit dona populorum] riconosce, riuisita i doni de' popoli [& aptat superbis postibus] e gli adatta, gli accocia, gli attacca alle superbe porte [gentes victæ] le vinte genti [incedunt longo ordine] caminano au anti a lui in lunga schiera [quam variæ linguis] quanto varie di lingue [tam, scilicet varie habitu vestis, & armis] tanto varie di vestire, e d'armi [Mulciber fin xerat hic] Vulcano haueua scolpito quiui [genus Nomadum] la schiatta de' Nomadi, & Afros discinctos] e gli Africani discinti, ouero non vsi alla guerra [Hic Lelegus, Carasque] quiui haueua scolpiti i Lelegi, e Cari [& Gelonos sagittiferos] & i Geloni valenti in tirar frecce [Euphrates iam ibat mollior undis] ma il fiume Enfrate già correa più cheto, e tranquillo con le sue onde [& Morini] i Morini [extremi hominum, scilicet erant] vltimi di tutti gli huomini erano quiui [Rhenusque bicornis] & vi era il fiume Reno, che hà due rami [Indomitiq, Dacæ] & i Daci, che non vogliono il giogo [& Araxes indignatus pontem] & il fiume Arasse sdegnato di vedere sopra il ponte [miratur talia dona] Enea riguarda con marauiglia tai doni [parentis] della madre, che gli fece la madre [per clipeum Vulcani] per lo scudo di Vulcano, cioè fatto da Vulcano [& ignarus rerum] non sapendo tai cose, perche non erano ancora state [gaudet imagine] si rallegra, e mira [attollegrezza fimmagine, le figure [attollens humero] leuandosele spalle [famamque & fata nepotum] la fama, e destini, e fatti, de' discendenti suoi.

FILIPPO VENUTI DA CORTONA

Sopra il Nono Libro dell'Eneide di Virgilio.

TQVE ea diuersa] il tenor di questo Libro è, che Enea essendo assente, & occupato à prouedere d'aiuti in Toscana, Turno aiutato da Giunone, per Iride, che non perdesse il bel acquisto di far beue i fatti suoi, si accostò con le sue genti à i nimici. I quali non vscirano fuor delle mura, e fuggirano di venire à battaglia, quello faccendo per comandamento di Enea, il quale espressamente gli haueua imposto, che per mouimento alcuno non vscissero fuor delle mura; come quello che temeua i casi di fortuna; e sapeua ancora, quanto importasse, in vn esercito non vscire il Capitano, la cui presenza tal hora più vale, che vn ben instruito esercito. Turno adunque vedendo di non poter trarre i Troiani in campo aperto, per leuar loro ogni speranza di fuga si sforzò d'abbruciare l'Armata. Era il legname di quella Armata tagliato dal bosco di Cibele. Per la qual cosa Gione mosso da prieghi della madre, solo tutti i Nauigli dal fuoco, e gli mutò altretante Ninfe marine. Doppo questo venendo già notte, Turno mise le guardie alla porta della terra, contrai nimici, e ne diede il gouerno à Messapo: In questo mezo consultando i Capitani de i Troiani chi si douea da mandare ad Enea à ragguagliarlo del pericolo de i suoi: Niso, & Eurialo stretti amici presero quella impresa sopra di loro; i quali essendo animosamente vsciti dalla Città, e trouando le sentinelle de i nemici imbriache, & addormentate, ammazzarono Rhamnete con vn grannumero di Rutuli, e si vestirono delle spoglie loro. Ma venendo già il giorno, e cercando ecline di saluarsi; scoperti da Camilla di Volsente, si ritirarono in vn bosco. Eurialo aggrauato dall'armi, & hauendo smarrita la via, incappò ne' nemici, e fu morto da Volsente, pregando indarno l'amico Niso per lui. Donde che Niso hauendo anch'egli morto Volsente, e valorosamente vendicato la morte di Eurialo, passato di molte ferite, cadde sopra il corpo dell'amico. Le ferite loro piantate sù l'haste, furono portate in campo; doue, essendo vedute da i Troiani dalle mura, leuarono vn gran pianto nella Città. In questo mezo Turno con tutte le sue forze combattè i nemici, e dall'vna, e dall'altra parte, si fece grande vccisione. Qui Afauno vccise con vna lancia Numano, il quale molto l'armaua. Però Pandro, e Bocchia pigliando ardire, apersero la porta, e facendosi innanzi i nemici, gli ributtarono, ammazzando molti di loro. Per il che Turno hauendo hauuto questa nuoua, entrò per la porta aperta nella Terra, e mise in fuga i Troiani; E mentre che i Troiani erano così scacciati da Turno, Mnesteo fatto di loro capo, fe gli fece incontro, riprendendoli suoi di viltà. Et in questo Giove mandò Iride da Giunone, comandandogli che facesse leuar Turno dal combattere. Doue finalmente Turno sopra fatto dal numero de'nemici, dopoco à poco si ritirò à quella parte della Terra, laquale è bagnata dal fiume, e così armato, come egli era passandolo ritornò saluo à suoi.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

ATQVE ea diuersa penitus dum parte geruntur] in questo Nono Libro il Poeta fa mutatione, e scambiamento di ogni cosa, perche si introducono altre persone, si parla d'altri luoghi, e si incomincia altro negotio: e perche da Enea, passa à Turno da Toscana, in Ardea, e dal comandate aiuti, alla guerra. Et vedemo, che Verg. molto prudentemente hà congiunto ai passati negotij le cose seguenti per quella particola, Atque ea diuersa penitus dum parte geruntur, cioè mentre che se gli appresentano Patrij, e gli sono dati aiuti [diuersa] molto rimota, e lontana dal campo de i Troiani, così ancora del quinto. Quo diuersus abis, felicer à me remotus, da me lontano? [Trim] Quando Vergilio vuol mandare à far rimanere d'accordo persone, il più delle volte manda Mercurio: e per far discordate, manda Iride. E però è detto Iris, quasi Eris: Però è falso, che ella sia solamente ministra delle Dee, essendo mandata il più delle volte da Giove. E però disse Actiam cœlo cum Iuppiter Irim demittit Germanæ haud mollia iussa ferentem. E bene manda Iride, che è delle inuiole, delle quali Giunone è padrona [audacem ad Turnum] à Turno fiero, temerario, e che troppo si confidaua, e con poca consideratione prouedeua alle cose sue [Lucorum forte parentis Pilumni] Pilumno, e Pitunno furono fratelli, e Dee: Pitunno trouò il modo d'ingrassare i campi con darli del letame: per il che fu detto ancora Stercutilinio: e Pitunno fu inuentore di inacinar il grano, perciche è riuerito da Pistori, dal quale anche è chiamato Pilum, il pestatoio, con il quale si tritano le cose nel mortaio [sacrata valle] e però hà detto sacrata, perche non era bosco alcuno, che non fusse consacrato à qualche Dio [desebat] stana in otio, e non attendeua à cose d'importanza, e necessarie, come alcuni vogliono. Certo dunque il Poeta, con comparatione dall'otio, e negligenza di Turno, inalzare le lodi d'Enea, e si come si loda Enea dall'vtile, e dal frutto, e dal fiume, così biasima Turno, che attendeua a darsi buon tempo in luogo ameno, e diletteuole, essendo Enea con fatica entrato in battaglia, & andato in paesi lontani: mandò dunque Giunone Iride a sueglinare Turno da poco negligente, & otioso [Thaumantias] Iride figliuola di Taumante [Turnę] chiamandolo per nome lo riueglia, e gli propone, che nō si lasci veder di mano vna si bella occasione [Diuom promittere nemo] hà posto nemo, pro nullus, & vsa la figura Acyrologia, la quale è parlare impropio, come altroue Vergilio Hunc ego si potui tantum sperare laborem, hà detto sperare pro rimere: perche si sperano le cose buone, e temon le cattiue [audetet] mostra per trasposto, che molte cose alle volte sogliono accasare in vn punto, che la diuinità delli Dei non le possono conce-

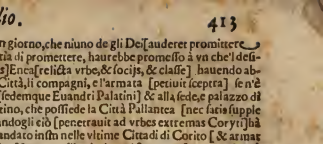
A Tque ea diuersa penitus dum parte gerun tur,
Irim de cœlo misit Saturnia Iuno
Audacem ad Turnum, luco tum forte parentis
Pilumni Turnus sacrata valle sedebat;
Ad quem sic roseo Thaumantias ore locuta est.
Turne, quod optanti Diuum promittere nemo
Auderet, voluendo dies en attulit vltro.
Æneas, vrbe, & sociis, & classe relicta,
Sceptra Palatini sedemque petiuit Euandri.
Nec satis, extremas Coryti penetrauit ad vrbes:
Lydorumque manum, collectos armat agrestes.
Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus.
Rumpe moras omneis, & turbata arripe castra.
Dixit, & in cœlum paribus se sustulit alis,
Ingentemque fuga scouit sub nubibus arcum.

---

ch'à da fare, accioche non perda tempo in consultare[& turbata ar-
ripe castra] e rompi, e confondi l'esercito, ouero rompi l'esercito
consiso per la assenza di Enea [Dixit]Iride fini il suo parlare, hauen-
do ripreso, spauentato, ammaestrato, & esortato[secuit sub nubibus
aerum]& in verità l'arco è diuiso in varij colori, e bene hà detto, sub
nubibus: perche senza il beneficio delle nuuole l'arco non si vede.

Ordine delle parole.

[Atq; dum ea] hor mentre, che quelle cose racconta ne nell'8. Lib.
[geruntur]si fanno da Enea, & Euandro[parte peniras diuerſa]an-
parte ben rimota, e lontana [Iuno Saturnia misit Irim] Giunone
figliuola di Saturno mandò Iride [de cœlo] dal Cielo [ad Turnum
audacem]à Turno fiero temerario, e consiederato [cum forte Tur-
nus sedebat]all'hora à forte Turno stana ociosa[valle sacrata]in una
valle consacrata [Luco Pilumni parentis] che è entro il bosco di Pi-
lunno suo auo, perche Dauno figliuolo di Pilunno era padre di Tur-
no [ad quem Thaumantias] al quale Iride figliuola di Thaumante
[sic locuta est] così parlò [ore roseo] con la bocca molto aggraziata
[Turne]Turno[en dies voluenda] eccoti, che'l tempo volubile, va-
rio[attulit vitro]spontaneamente ti hà apportato [quod nemo di-

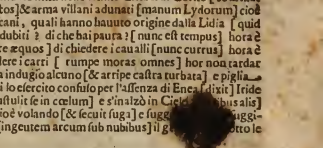


[Agnouit iuuenis] Dimostra come
Turno incitato da Iride, prese ſdeg-
tione contra i Troiani.

Agnouit iuuenis, duplicesque ad sidera palmas
Sustulit, ac tali fugientem est voce secutus;
Iris, decus cœli, quis te mihi nubibus actam
Detulit in terras? vnde hæc tam clara repente
Tempestas? video medium discindere cælum,
Palantesque polo stellas sequar omnia tanta,
Quisquis in arma vocas. Et sic effatus ad vndam
Procesſit: summoque hausit de gurgite lymphas,
Multa Deos orans, oneratque æthera votis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[Agnouit iuuenis] Turno ſolamente
conobbe Iride, ma non sapeua se fuſſe
ſtata mandata da Gioue, ò da Giunone,
e da qui nasce, che dice [quis te mihi
nubibus actam detulit in terra? decus cœli] la chiama ornamento
del Cielo per la varietà de i colori [repente] ſimilmente ſi muone à
credere, che Iride per queſt'atto d'augurio, perche Iride non poſſen-
doſi vedere senza nuuole, dopò la ſua partenza, ſubito ſi fece il Ciel
ſereno [medium discindere cælum] vuol dimoſtrare, che patue, che
s'apriſſe il Cielo, nella quale apertura Iride ſi ritirò, Medium, hà det-
to bene Medium, perche vi è la ſommità ancora; le nuuole dunque
ſono nel mezo, doue ſi moſtrano tutti i ſegni, quali egli dice, cioè Iri-
de, il tempo ſereno, è l'apertura del Cielo, perche ſe fuſſero nella
ſommità, niuno le potria vedere [ſequar omina tanta] ſeguirò ſi
grandi auguri, cioè celeſti[quiſquis in arma vocas]ſi chiunque vo-
gli, che m'uniti nell'armi, ò Gioue, ouer Giunone, perche ſapea, che
Iride non era ſe non miniſtra, & interprete[oneraui tque æthera votis]
fece aſſai voti, & hà detto queſto ſecondo il coſtume de gli Augu-
rij, i quali ſe dopò il preſo Augurio ſuſſero venuti a pigliare, e bere l'



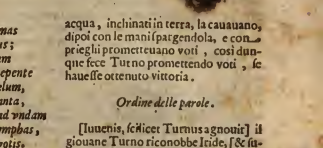
[Agnouit iuuenis, duplicesque ad sidera palmas
Sustulit, ac tali fugientem est voce secutus] Dimoſtra come Turno ſdegnato, e ſi-
ſtulit duplices palmas] e leuò alto ambe le mani [ad ſidera] alle Stelle al Cielo
[ac ſecutus eſt fugientem ſcilicet Irim] e ſeguitò Iride mentre fuggì [tali voce] con tal voce [Iri decus cœli] ò Iride adornamento
del Cielo [quis detuli] chiamandò [te actam in nubibus mihi] te giù
dalle nuuole ſpinta, cioè chi mi mandò giù dalle nuuole in terra?
[vnde repente] onde così ſubito [hæc tam clara tempeſtas ſcilicet
orta eſt?] è ſtato sì bel ſereno? [video diſcindere] veggo aprirſi
[medium cœlum] il Cielo in mezo? & ſtellas palantes polo] e le
Stelle vaganti apparir nel Cielo [ſequar tanta omina] ſeguirò sì
grandi augurij [quiſquis vocat in arma] chiunque ſij, che m'vniti
nell'armi[& ſic affatus] e così hauendo parlato [proceſſit ad vn-
dam] ſe ne andò alle chiare acque [& hauſit lymphas] e cauò l'ac-
que[de ſummo gurgite] dal più cito gorgo [orans Deos multa]
pregando molto li Dei[& oneraui t æthera votis] e carcò il Cielo
di voti, cioè facendo aſſai voti, & aſſai promettendo s'egli haueſſe
vittoria.

[Iamq; omnis campis exercitus ibat apertis] doppo i voti, & i preghi di Tur-
no, moſtra l'ordine, che teneua l'eſercito di Turno.

Iamque omnis campis exercitus ibat apertis
Diues equum, diues pictai vestis, & auri.
Meſſapus prima acies, poſtrema cohorsent
Tyrrhyda iuuenes, medio dux agmine Turnus
Vertitur arma tenens, & toto vertice supra eſt.
Ceu ſeptem ſurgens ſedentis amnibus altus
Per tacitum Ganges, aut pingui flumine Nilus,
Cum refluit campis, & iam ſe condidit alueo,
Hic ſubitam nigro glomerari puluere nubem
Proſpiciunt Teucri, ac tenebras inſurgere campis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[Iamq; omnis campis exercitus ibat apertis] douemo intendere, che queſto
eſercito prima fuſſe andato conſuſo, per quelle campagne, dipoi poſto in ordinanza: acciò ſia conueniente
la comparatione de i ſeguenti fiumi, i quali, dice, che doppo l'allagamento de i campi, ritornano ne i ſuoi letti: vuol dunque dire que-
ſto, che ſi come i fiumi de i campi ritornano nei ſuoi letti, così l'eſer-
cito prima conſuſo, e senza ordine, ſi pone in ordinanza [Diues
equum] più frequentemente ſi via Iuuèt, col genitiuo, che con
l'ablatiuo [pictai veſtis] pro Pictaræ, per la figura Diærefis, la quale è
detta Diuiſione, dal verbo Diæro, ideſt diuido, quando ſi diuide vna
ſillaba in due, come Aulai, pro Aulæ, e così Pictai, pro Pictæ [altus
per tacitum] hà detto Altus per tacitum, per la profonda altezza, e
benche creſca nondimeno ſempre è fra le ſue riue, e non ſi ſparge
per i campi [Ganges] è vn fiume grandiſſimo dell'India, il quale co-
me vuol Seruio, ſi fette rami, ma in queſto non è d'accordo con
Strabone, il quale nel decimoquinto libro confermai Gange hauer
ſolo vn ramo, per il che douemo intendere, che il Gange riceua in sè
ſette fiumi: nondimeno Plinio nel cap. 17. del ſeſto libro dice, che
nel Gange corrono dicianoue fiumi, ma ne conta ſolo ſei, ouero
ſette, i quali ſono naui gabili [pinguiflumine Nilus] Nilo è fiume di
Egitto così chiamato dal Rè Nileo. Seruio dice eſſere detto Nilo,
quaſi Neamilio, cioè, che ſempre tira nuouo ſangue col quale copre l'
Egitto, & è vn de i maggior fiumi del mondo, & hà ſette bocche
delle quali ſono queſti i nomi, Canopico, Bolbitico, Sebenitico, Far-



nitico, Nendeſico, Taniticо, e Peluſiaco
[Pingui flumine] per l'inondatione, &
allagamento facendo la terra graſſa, e
fertile, dicendo nella Georgica,

Et turbidem Aegyptum nigra fæcundat arena.

[Nigro glomerari pulvere nubem]
era si grande la poluere per la moltitu-
dine de caualli, e delle genti, che parea
vna nuuola, e tal cosa ſcoperſe l'eſercito
di Turno.

Ordine delle parole.

[Iamqomnis exercitus] e già tutto l'eſercito di Turno[ibat cam-
pis apertis]andaua, ſe ne giua per le campagne aperte[diues equum]
ricco di caualli, di corſieri [diues veſtis pictai pro pictæ] e ricco di
veſte ricamate [& ari] e ricco di oro [Meſſapus coreet] ſcilicet
Meſſapo mena, e guida [prima acies] le prime ſquadre, l'antiguar-
dia [Tyrrhidæ iuuenes coercent] i figliuoli di Tirreo giouani me-
nano, & hanno il gouerno[poſtremo, ſcilicet agmina]dell'vltime
ſquadre, della retroguardia[Turnus dux] Turno Capitano di tutto
l'eſercito [vertitur medio agmine] ſi và riuolgendo nel mezo della
battaglia[tenens arma]tenendo l'armi [& eſt ſupra toto vertice] e
ſtà di ſopra a gli altri con tutta la teſta [ceu Ganges] come il fiume
Gange[ſurgens altus] ſi cendo è fatto ſuperbo, & alto[ſedatis ſeptem
amnibus]hauendo riſtretti, e raffrenati ſette fiumi, i quali entrano
in eſſo[aut Nilus cum refluit flumine pingui] ouero il Nilo quando
ritorna, e rincula col ſuo graſſo fango [campis]da i campi [& iam
condidit ſe alueo] e poi ſi è naſcoſto nel ſuo letto, cioè, e poi ritorna
al ſuo letto antico [Teucri proſpiciunt hic] i Troiani veggono in
queſto[ſubitam nubem]vna ſubita, & oſcura nuuola[glomerare ni-
gro puluere] adunarſi, & andare al Cielo di poluere nera [ac tene-
bras inſurgere campis] & oſcurarſi le cāpagne per la ſpeſſa poluere.

[Pri-

[Pri mus ab aduersa conclamat mole Caicus] Dimostra in che modo l'esercito d'i Turno fù visto da'soldati di Enea, & come uoci secondo il comandamento di Enea non uscirono fuori della fortezza.

Primus ab aduersa conclamat mole Caicus
Quis globus, ò ciues, caligine uoluitur atra?
Ferte cti ferrum, date tela, scandite muros:
Hostis adest, eia ingenti clamore per omnes
Condunt se Teucri portis, & mœnia complent.
Namq; ita discedens præceperat optimus armis
Æneas: si qua intereà fortuna fuisset,
Ne struere auderent aciem, neu credere campo.
Castra modo, & tutos seruarent aggere muros.
Ergo, & si conferre manus paruit, atque monstrat,
Obiicunt portas tamen, & præcepta facessunt.
Armatique cauis expectant turribus hostem.

Ordine delle parole.

[Caicus primus] Caico Troiano prima di tutti [conclamat ab aduersa mole] grida da vn'alto luogo dirimpetto doue erano i nimici [ò Ciues] ò Cittadini [quis globus voluitur] che gran mucchio di genti, che camminano, viene caligine atra] con nebbia nera, cioè con polueriò oscuro [ferte ferrum] presto portate l'armi [date tela] cauate fuori l'armi da lanciare [scandite muros] salite le mura [Hostis adest] i nemici son quì, ecco i nimici [Teucri condunt se] i Troiani si rinserrano [per omnes portas] per tutte le porte [ingenti clamore dicentes scilicet eia] dicendo con gridare, hor sù, hor sù, ò là, all'arme, all'arme [& complent mœnia] & empiono le mura [Namque Æneas optimus armis] perche Enea esperto nell'armi [discedens] partendosi [præceperat ita] haueua così comandato [si qua fortuna] se qualche fortuna, e caso [fuisset intereà] in questo mezo fusse accasc ata [ne auderent] che non osassero [struere aciem] vscire in ordinanza contra i nimici [neu credere campo] e che non osassero di fidarsi in luogo aperto, & in campagna [sed modo seruarent] ma solamente [conseruassero, e difendessero [castra] la fortezza [& muros tutos agere] e muri fortificari d'argine, e bastione [ergo] adunque [& si paruit, atque monstrat] e benche la vergogna, e lo sdegno gli mostra, e spinge [conferre manum] si fattori, e venire alle mani [tamen obiciunt portas] nondimeno chiudono le porte [& facessunt præcepta] e fanno il comandamento, & vbbidiscono [& armati expectant hostem] & armati aspettano i nimici [turribus cauis, nelle torri, difese, e ripari.

[Turnus, vt antè volans, tardum præcesserat agmen] Dimostra il poeta, come Turno tirò tra nimici vn dardo, e cercò di prouocare i Troiani a combattere in campagna,

Turnus, vt ante volans tardum præcesserat agmen
Vigiuti lectis equitum comitatus, & vrbi
Improuisus adest, maculis quem Thracius albis
Portat equus, cristaque tegit galea aurea rubra.
Ecquis erit mecum, iuuenes, qui primus in hostem?
Et, ait, & iaculum intorquens emittit in auras,
Principium pugnæ, & campo sese arduus infert.
Clamorem, excipiunt socij, fremitusque sequuntur
Horrisono: Teucrum murantur inertia corda,
Non æquo dare, se campo, non oblua ferre
Arma virosi sed castra fouere, huc turbidus, atque huc
Lustrat equo muros, aditum per auia quærit.

Ordine delle parole.

[Turnus, vt ante volans] come già volando auanti [præcesserat agmen tardum] haueua lasciata dietro la squadra, e battaglia, che più tardo veniua [& complent mœnia] & empiono le mura [Namque Æneas optimus armis] perche Enea esperto nell'armi [discedens] partendosi [præceperat ita] haueua così comandato [si qua fortuna] se qualche fortuna, e caso [fuisset intereà] in questo mezo fusse accasc ata [ne auderent] che non osassero [struere aciem] vscire in ordinanza contra i nimici [neu credere campo] e che non osassero di fidarsi in luogo aperto, & in campagna [sed modo seruarent] ma solamente [conseruassero, e difendessero [castra] la fortezza [& muros tutos agere] e muri fortificari d'argine, e bastione [ergo] adunque [& si paruit, atque monstrat] e benche la vergogna, e lo sdegno gli mostra, e spinge [conferre manum] si fattori, e venire alle mani [tamen obiciunt portas] nondimeno chiudono le porte [& facessunt præcepta] e fanno il comandamento, & vbbidiscono [& armati expectant hostem] & armati aspettano i nimici [turribus cauis, nelle torri, difese, e ripari.

[Tardum præcesserat agmen] Turno era andato auanti, & haueua lasciata indietro la squadra, e battaglia, edice Tarda, non che veniße, e caminaße tarda, ma a comparatione di Turno, ouero dice agmen tardum della fantaria, la quale è tarda rispetto alla Caualleria [& vrbi improuisus adest] & alla sprouista si mostra alla cittade, chiamata Troia, la quale Enea haueua fatto a modo di fortezza [equus Thracius] vn caualio della Tracia, doue nascono i migliori, e più feroci della razza di Diomede, quali sono i Caualli Turchi [cristaq; tegit galea aurea rubra] sono due ablatiui, e due nominatiui, i quali si differenono per la ragione del verso: perche tubra cistla sono ablatiui, e l'vltime sillabe son lúghe, e galea aurea nominatiui, e l'vltime sillabe sono breui [iaculum] diede principio al combattere, e questo era il segno, auanti il quale niuno poteua mettere mano all'armi [principium pugnæ] questo è stato tratto dalla solennità Romana, perche quando voleuano denunciare la guerra, l'Arraldo, che era Sacerdote, & haueua tal carico all'annunciare la guerra, e fare altre cose pertinenti, andaua a'confini de i nimici, e dentro prima alcune solennità, ad alta voce diceua di denunciarli la guerra per legittime cagioni, ouero perche haueuano offeso loro cose de rati, ouero perche non gli haueuano restituito gli animali rubatigli, e questa era chiamata intimatione, e dopò l'intimatione tiraua vn'hasta nelli confini loro, e così si denunciaua il principio della guerra [& campo sese arduus infert] e così soprastante a gl'altri dà dentro, e si getta dentro aspettando il nimico, il quale haueua già prouocato con il tirare del dardo [clamorem excipiunt socij] si legge ancora clamore settimo caso: se diremo clamore; il senso farà così. I compagni con gridio accompagnano il trar dell'hasta, e dardo, se intenderemo Clamorem, diremo, che quegli hanno inteso il gridio di Turno, e con strepito, e fracasso, seguono quello [inertia corda] cuori de i Troiani tanto codardi, non che veramente fusse così, ma secondo la opinione de'Rutoli, i quali non sapeuano la commissione, & ordine della caualleria [comitatus vigiuti equitum] accompagnato da 20. caualieri [lectis] scielti, & eletti [& improuisus adest vrbi] & alla sprouista si mostra alla Città, auanti che da quei di dentro potesse esser visto [quem equus Thracius maculis albis portat] il quale vn caualio della Tracia, cioè Turco con macchie bianche il porta, il quale era sopra vn caual Turco, che haueua alcune macchie bianche, insieme con il nero [& quem galea aurea] & il quale vna celata d'oro [cristaq; tubra] con vn pennacchio rosso in cima [tegit] il copre, cioè con vn pennacchio rosso in cima dall'elmo tutto d'oro, quale haueua in testa [ait] disse [ò iuuenes] ò giouani [& quis erit] e chi farà di voi [qui primus mecum insultet, scilicet in hostem] che primo meco s'auuenti contra i nemici? [& intorquens iaculum] e lanciando vn dardo, ouero hasta [emittit in auras] lo manda quasi alle Stelle [principium pugnæ] il quale sia principio, e segno della battaglia [& campo sese arduus infert] e che eminente sopra gli altri si getta dentro al campo aperto per combattere [socij] e cupiunt clamorem] gli altri suoi compagni prendono il gridio, ouero excipiunt clamorem, con gridio accompagnano il trar dell'hasta [& sequuntur, scilicet Turnum fremitu horrisono] con rumore, e fracasso horrendo seguono Turno [murantur inertia corda Teucrum] e molto si maraviglano de i cuori Troiani, che siano tato codardi [non dare se] che non escano fuora [campo æquo] à campo aperto [, viros non ferre arma obuia] e che essendo huomini non vengano feco a battaglia [sed fouere castra] ma stiano rinchiusi, e couino gli alloggiamenti [turbidus, scilicet Turnus] Turno adirato, e pien di furore [huc atque huc] hor quinci hor quindi [lustrat muros equo] a cauallo va guardando lo giura [& quærit aditum per auia] e cerca il cammino, & entrata per luoghi inesguardati, e doue non si può così facilmente andare,

[At veluti pleno Lupus insidiatus ouili] Vedendo Turno, che i Troiani non vscinano fuori à combattere, ma stauano chiusi nella fortezza, sforzò di poner fuoco alla loro armata.

At veluti pleno lupus insidiatus ouili,
Cum fremit ad caulas ventos perpessus, & imbreis
Nocte super media, tutti sub matribus agni
Balatum exercent, ille alper, & improbus ira
Sæuis in absentes, collecta fatigat edendi

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ad Caulas] Caula propriamente è stalla da pecore, la quale secondo, che

che vuol Festo è deriuata a Cauo , che vuol dire Caua, Cauerna , perche gli antichi auanti l'vso de i tetti, teneuano le pecore nelle grotte, e cauerne: ma più veramente Apò ton caulon : perche adesso ancora stanno circondate di vinchi, e legni [ac veluti Lupus insidiatus ouili] Bellissima comparatione, per la quale chiaramente si veggono gl'impotenti desideri di Turno [nocte iuuer media] passata mezza notte, & è buon parlare per la figura Silepsi, come se tu dicessi, legi nocte super media, ideſt vltra mediam noctem, perche non è lieposi alcuna, la quale non mutti casi, e non habbia bisogno di subaudizione [æuit in abiennes] sperinne la crudeltà, & ira del Lupo, il qual rugge, e freme contra gl'agnelletti, che stanno chiusi da lungi [ex longo rabies] è parlare assoluto, come se diceſſe, Egli è molestato dalla gran fame per lungo tempo [& qua via clauſos] Quà è auuenuto locale, e non pronome, perche non staria bene il verso, se Via fusse sertimo caso, e non nominatiuo, dunque quà via per doue è la via, & il modo che stiri fori: Troiani dello steccato, e de ripari: Silegge ancora Et que via, & il senso è più perfetto, e chiaro [vrget præsentia Turni] certa d'huomo, certa di Lione, dimostra qui, che val più la presenza di chi può comandare, che esso comandamento: mosse dunque assai la presenza di Turno [facilis pubes accingitur armis] quella giouentù s'armaze piglia in vn punto fuoco, e l'accese di tal sorte, che mandò la fiamma al Cielo [piceum fert fumida lumen tæda] apertamente dimostra per hauer detto atris facibus, il fuoco, e fumo, il quale si fà dalle fiaccole di quell'albero chiamato Teda, fozzo, e scuro, e per questo dice humida Tæda.

Ordine delle parole.

[Ac veluti] si come [cùm lupus insidiatus, pleno ouili] quando il lupo hauendo posto insidie all'ouile, e giegge racchiuso [tremit ad caulas] freme, e fa strepito alla stalla doue è racchiuso il gregge [per. pessus ventos] e soppartando il vento, e l'acqua [super media nocte] passata meza notte [æqui tui] gli agnelli sicuri per la chiusura [excerent balatum sub matribus] belano sotto le madri, per il quale belare

Ex longo rabies, & ficca sanguine fauces :
Haud aliter Rutulo, muros, & caſtra tuenti
Ignescunt iræ, & duris dolor ossibus ardet.
Qua tentet ratione aditus, & quà via clauſos
Excutiat Teucros vallo, atque effundat in æquor.
Claſſem, qua lateri caſtrorum adiunctà latebat,
Aggeribus septam circum, & fluuialibus vndis
Inuadit, sociosque incendia poscit ouantes,
Atque manum pinu flagrantis feruidus implet.
Tum verò incumbunt, vrget præsentia Turni:
Atque omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuere focos; piceum fert fumida lumen
Tæda, & commiſtam Vulcanus ad astra fauillam.

attizzano il lupo [ille aspet] onde egli aspro, e crudele [& improbus] e maluagio, & insatiabile con sdegno [æuit in abiennes] s'incrudelisce contra loro, che stanno rinchiusi da lungi [tabies edendi] la fame rabbiosa [collecta ex longo] collecta per lungo [scilicet tempore] venutagli per il lungo tempo [fatigat, scilicet ipsum] lo molesta, e tragliaglia & fauces ficce [sanguine fatigant, scilicet ipsum] e la sua bocca, e mascelle secche, e non ripiene di sangue delle prede lo trauagliano [haud aliter iræ ignescunt] non altramente l'ira, e'l duolo s' infiamma, s'accende [Rutulo tuenti muros, & caſtra] a Turno [ssiguardada, & vede i muri inespugnabili [& dolor ardet] & il dolor abbrucia nelli duri ossi, penetrando insin alle [qua ratione, scilicet cogitanti] che pensa con qual modo, & via [tentet aditus] faccia proua d'entrar là entro [& qua] per doue, ò per qual parte [& qua via excutiat Teucros clauſos vallo] il modo trouato cauti fuori i Troiani racchiusi nello steccato, e ripari [atque effundat in æquor] e gli conchiuda a forza nel piano [inuadit claſſem...] dunque pensando questo, assalta l'armata de' Troiani [circum septam aggeribus] attorniata, e cinta attorno da argini [& vndis fluuialibus] e dalla riua del fiume [quæ latebat adiuncta] la quale staua nascosta congiunta [lateri caſtrorum] co'l fianco del riparo, e fortezza [& poscit ſocios ouantes incendia] e chiede a' compagni allegri, e quali trionfanti il fuoco [atq; ferulis impleuit manum] & cogli frettolosi, & veramente precipitosi, empie le sue mani [pino flagranti] di pino ardente, cioè accesa a'fegni la sua mano armata di pino ardente [cum vero incumbunt] ma allora i Rutuli [s'accostano a' suoi fuoco alle naui [præsentia Turni vrget] tanto la presenza di Turno gli muoue, gli stimola, & incita a quella impresa [atque omnis pubes] e tutta la giouentù de' Rutoli [accingitur facibus atris] si arma con fiaccole nociue, e contrarie [diripuere focos] vi accostarono il fuoco [tæda fumida] questa fiaccola, che rende, e manda fuori assai fumo [fert lumen piceum] manda la fiamma nera, come suol' vscire dalla pece [& Vulcanus, scilicet fert ad astra] e'l fuoco manda al cielo le fauille, e fa tutta mescolata di fuligine, e negrura.

[Quis Deus, ò Muſa] perche la cosa è difficile à credere, e quasi fuor d'opinione, per questo inuoca le Muse, e vi interpone questa sorta di preghiera, e seruare il decoro.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quis Deus, ò Muſa] volendo raccontare vna cosa marauigliosa, & incredibile, le rinoua l'inuocatione, perche non poteua sapere i ragionamenti, e fatti de gli Dei, se non informato dalle Muse, e qui copertamente si mostra la gloria di Turno, la cui forza non può esser ributtata, se non da gli Dei [prisca fides facto, sed fama perennis] Le cose antiche, ancor che difficili siano, nondimeno restano appresso i posteri pure, & incorrotte. Questo fatto benche sia antico, nondimeno la sua fama per l'antichità non è posta in oblio [Tempore quò primum] comincia a raccontare quasi dettando tutto ciò le Muse, nel principio, che Enea cominciò a fabricare le belle naui, & andò in Ida, perche le naui non furono fatte in Ida, ma in Antandro, Ida è vn monte altissimo di Troia regione dell'Asia minore, la quale è chiamata da Tolomeo Frigia minore, doue fù già Ilio discosto dal porto vn miglio, e mezo: Questo monte è molto abbondante d'acque, e da lui discendono molti fiumi, nella cui sommità vi era vn luogo chiamato Gargaro, abbondantissimo d'ogni sorte di biade, che ogni volta, che volemo dirotare vn numero infinito d'alcuna cosa, pigliamo la similitudine dalle biade di Gargaro: Ouidio nel 1. lib. de Arte amandi, Volendo dimostrare il gran numero delle fanciulle Romane, disse: Tantà esse Rome puellarum copiam, quantam in Gargaris segetum [Alta pelagi] hà posto assolutamente, come Lara campo m [Berecyntia Idee Seruio, chi Berecintia senza aspirazione nell'vltima sillaba, è Cibele gran madre de gli Dei, così detta da Berecinto monte della Frigia; quando poi vi aggiugnemo la aspirazione significa Cinthomonte di Dedalo: Si come ancora dicendo Ripei senza aspirazione, dimostriamo esser monti d'Arcadia, scriuendo poi Ripei con l'aspirazione, significhiamo esser monti della Scitia [Ipſa Deum genitrix] vuol huomo hauendo visto, & vdito queste cose, ma le Muse informatorno il Poeta [da nate potenti] come se diceſſe, fa questa gratia a quella la quale douesua comandare [nate] questo nome val molto ad ottenere qualche gratia [cara parens] la quale tu ami, & ella ancora ama te, perche volendo chiedere vna cosa difficile, vi mescola giuste ragioni, acciò facilmente possa ottenere quel, che domanda [domito te poscit olympo] par che voglia dir questo, Conceditgratia à quella, per il cui beneficio sei saluato, & hai hauuto il regno del Cielo, perche Saturno, ammazzando tutti i figliuoli maschi, nò potè hauer Giouе nascosto con aiuto della Madre [domito Olympo] poi c'hai domato il Cielo con le tue leggi, per beneficio mio [Pinea sylua mihi] il Pino è consacrato alla gran Madre de gli Dei [Lucus in arce fuit summa] vn bosco ò haueua ne l'alta Rocca, cioè in quel luogo chiamato Gargato, il quale è nella sommità del monte Ida, si come di sopra hauemo parlato, e per questo dice, In arce summa [nigranti Picea] nigranti ombroſa, Picea è vna sorte d'albero, del quale si caua la pece, de i quali ne son cinque sorti, come vuol Plinio, e di sopra hastantemente se n'è parlato [trabibus acernis] douemo notare, che il poeta hà detto Trabibus in luogo di arboribus, perche non son chiamati trabi, se non quando son tagliati, & acconci. [Has ego Dardano iuuenci, cum claſſis egeret, lætabar] Primoue da Enea ogni sospetto d'impiera, perche se egli hauesse tagliato il bosco consacrato à Cibele gran Madre de gli Dei senza il suo volere, pareria di non hauer stimato la Dea, & hauteria commesso sacrilegio [timor anxius vrget] hor gran paura mi preme, anxius, ouetamente è Epiteto perpetuo del timore, ouer amente hà voluto dimostrare el vero timore, per separarlo da quello il quale nasce dal desiderio, come Exinlantiaque Haurit corda pauor pulsans [ſolue metus] scogli la paura, & hà via lo scogliere per liberare, e leuare, perche ogni volta, che scogliemo alcuno, il veniamo à liberare [prosit nostris in montibus ortas] per breuità ha tolto via, & his, & esse, perche il parlar è più pieno, dicendo prosit his ortas esse in nostris montibus.

Quis Deus ò Muſæ, tam sæua incendia Teucris
Auertit; tantos ritibus quis depulit ignes?
Dicite . prisca fides facto; sed fama perennis:
Tempore quo primum Phrygia formabat in Ida
Æneas claſſem, & pelagi petere alta parabat,
Ipſa Deum fertur genitrix Berecynthia magnum
Vocibus his affata louem. Da nate, potenti,
Quod tua cara parens domito te poscit Olympo:
Pinea sylua mihi multos dilecta per annos
Lucus in arce fuit summa, quo sacra ferebant,
Nigranti picea, trabibusque obscurus acernis.
Has ego Dardano iuuenci cum claſſis egeret,
Læta dedi, nunc solicitam timor anxius vrget.
Solue metus, aiq; hoc precibus fine posse parentem
Nec curru quaſſata vllo, nec turbine venti
Vincantur; profit nostris in montibus ortas.

Ordine delle parole.

[O Musæ dicite] diremi Muse [quis Deus auertit Teucris] qual Dio tolle via, & estinse delle naui de' Troiani [incendia tam seua] Pabbruciamento tanto grande, & violente [& quis depulit rantos ignes] e chi tolse via si gran fuoco [ratsios] dalle naui [quia scilicet nides ait prisca fato] perche la fede è antica per il fatto, cioè questo fatto, benche sia antico, nondimeno si deue credere [fed fama perennis] ma la fama è eterna, e dura per molti anni [Tempore quo in quel tempo, che [Æneas formabat primum] Enea prima fabbricaua [classem in Lia Phrygia] le naui, & armaua in Lia monte di Troia, [& portabat petere] e si poneua in ordine per solcare [alta pelagi] il mare [ferum ipsa Berecyntia Ju dice, dicono, che Cibele cosi detta [mater deum] la madre de gli Dei [secinio, doue è adorata [genitrix Deum] la madre de gli Dei [magnum louem] parlò al gran Giove [his vocibus] con cai parole [& petenti] è figliuolo concedè à chi ti chiede, e domanda [quod scilicet] quando tua chara parens] che la tua cara madre [posfcite te] ti domanda [domito Olympo] poi che hai domato il Cielo, cioè poi che fei fatto Signore del Cielo [Silua pinea] vna Selua di pini [dilecta milli per multos annos] molto tempo da me amata [fuit in fumma arce] io hebbi nell'alta Rocca [lucus] come un boseo consacrato [obscurus picea nigrantis] scuro per i pini neri, & ombrosi [& trabibus acernis] e per molti Aceri [quo ferebant sacra] doue le genti mi portauano i sacrificij [ego læta dedi has] io allegra, & volentieri diedi quelli alberi [iuueni Dardanio] al giouane Troiano, cioè a Æneas [cum egeret claſſis] all'hor che haueua bisogno dell'armata, e naui [cuine timor anxius] hora vna gran paura anfiosa [vrget me] folicitam] preme, e spinge me trauagliata, perche speua douer esser posto fuoco all'armata di Enea [volue metus] scioglì, e leuami tal paura [atque sine] e concedi [parentem posse hoc precibus] che tua madre possa quieto, e che te ne prega [neu ipse vincantur] che mai siano quelle naui sommerse [quassataue vllo curſu] ne manco rotte [dall'onde [neu turbine ventis] ne da turbatione, o nembo di vento [prosit scilicet his] e gli gioui [ortas scilicet esse in nostris montibus] esser nate ne'monti tacri.

[Filius huic contra torquet qui fydera mundi] Pone qui la risposta, qual Giouo fece alla madre, e come egli mitrò i naugli d'Enea in altrettante naue marine.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Torquet qui fydera mundi] il quale hà la potestà del tutto, ma non deue dare, e concedere alcuna cosa contra il destino, & ordine diuino infallibile, si come la madre domanda, cioè, che le naui, & Enea non siano sottoposti à rouina, ò disgratia alcuna, ò genitrix quo

fata vocas] madre a che chiami i fati, cioè, che contra la disposition loro gli alteri corruttibili non si corrompano perche non è cosa alcuna, qual sia tanto per ordination diuina, e per destino, quanto che le cose mortali muorano, e le corruttibili si corrompano [aut quid petis istius] la posta istis in dativo, cioè proistis, e che domandi per queste cose vili, & inferiori [istius in dunque peto tibi ideft pro te [mortali ne manu factæ immortale le carine ius habeant?] domandi, che le naui fabbricate da huomini, fatte immortali habbiano ragione [le cose fatte da gli huomini non possono esser eterne, dicendo Horatio-Debentur morti nos, nostraq; certus ignicerta pericula lustret Æneas,] via la consturatione dell'impossibile, perche non può esser, che vna cosa medesima sia mortale, & immortale, certa, & incerta. Enea come huomo deue temer il pericolo del nauigare, il che non saria, se le sue naui fussero sicure, & eterne [cui tanta Deo permissa potestas?] a quale Dio è permesso, e concesso il gran potere, come se dicesse, non pure ai Re de gli Dei [simo vbi definctæ finem, portusq; tenebunt Ausonios] ancor più presto farò questo, poi che le naui saranno arriuate saluein porto , a quelle c'haueranno condotto il gran Troiano a lito d'Italia, solo per mio ordine, gli tornarò la forma mortale, e le farò Dee immortali del mare [defunctæ in lungo di libertate, e condotte a saluamento, & come ancora s'è detto di Enea, Grandem magnis pelagi defunctæ periclis [portusq; tenebunt] hà vsato verbo di nauigare, parlando delle naui [quæcunque eustarit vndis] quelle, che arriueranno saluc, e sicamperanno il pericolo del mare, perche le ne perse vna nelle seccagne di Barbetia, come s'è detto nel primo [mortalem etipiam formam] le pone hà detto mortalem, perche non può essere, che la medesima cosa sia mortale, & immortale, mà bisogno, che volendo esser immortale, lasci d'esser immortale [qualis Nereia Doto] e non ha detto Tales erunt, si come ancora di sopra, Qualis mugitus fugit cum fauciis aram Taurus. In alcuni testi comuni si legge Clothò: il che non piace molto a

Filius huic contra, torquet qui fydera mundi.
O genitrix, quo fata vocas, aut quid petis istis?
Mortali ne manu factæ, immortale carinæ
Ius habeant? certusque incerta pericula lustret
Æneas; cui tanta Deo permissa potestas?
Imino, vbi defunctæ finem, portusque tenebunt
Ausonios, olim quæcunque euaserit vndis.
Dard aniumque ducem Laurentia vexerit arua.
Mortalem etipsam formam, magusque iubebo
Æquoris esse deas, qualis Nereia Doto,
Et Galathea fecant spumantem pectore pontum.
Dixerat, atque ratum Stygy per flumina fratris,
Per pice torrentes, atraque voragine ripas
Annuit, & totum nutu tremefecit olympum.

dotti, perche Clotho in ogni luogo è nominata, e posta tra le Parche, i cui nomi sono Clotho, Lachesis, Atropos, le quali Cicerone scriue esser figliuole dell'Inferno, e della Notte, e non trà le Nereide Ninfe del mare. Meglio dunque leggerebbe Doto, la quale Homero nel 24. lib. la pone frà le figliuole di Nereo, i cui nomi sono Nesæ, Doto, Cymothoe, & altre le quali si leggono appresso Hesiodo nella sua Theogonia, e Galatea, ancor è Ninfa marina così detta dalla bianchezza del latte, quasi Dea del latte, perche Galea significa latte, onde ancora Galaxia, & Galathites sono pietre preciose di color bianco [dixerat] Giouc così disse, e giurò per la Stigia palude, e per il fiume Acheronte, per il quale i Dei temono di giurare, così hauer da esser [torrentes pice] ardenti, & è cosa finta da'Poeti.

Ordine delle parole.

[Filius] il figliuolo, cioè Giouc [qui torquet qui fydera mundi] il quale ha il poter del tutto, & è mottor di [contra loquitur huic] dal'altra banda parla, e risponde a costei, cioè alla madre [ò Genitrix] ò mia madre [quo vocas fata]in che modo chiami i fati, aut quid petis] ò che domandi [istis] per queste cose vili, & inferiori [ne carinæ factæ mano mortali] si , ò nò, che le naui fatte di man mortale [habeant ius immortale] habbiano ragione immortale ? [& Æneas certus] e che Enea sicuro [lustret pericula incerta] le ne vada, e proui pericoli incerti [cui Deo] a quale Dio [tanta potestas permissa , scilicet est] tanta potestà fù giamai permessa [simo] anzi [vbi defunctæ] poi che liberate, e scampate da pericolo [tenebunt finem] faranno fine di nauigare [& portus Ausonios] & arriueranno ne i porti d'Italia , [quæcunq; olim euaserit vndis] ciascuna quale per il passato sia peruenuta a saluamento, che non tia pericolat a nel mare [& vexerit ducem Dardanium] & haueri condotto il Capitan Troiano, cioè Enea [arua Laurentia] a paesi, e liti de' Laurenti [etipsam formam mortalem] gli torrò la forma mortale [& iubebo esse Deas] e comanderò, & ordinerò, che siano Dee [magni æquoris] del gran mare [quales Doto Nereia]come Doto figliuola di Nereo [& Galatea]e Galatea Ninfa marina [fecant pontum spumantem pectore] fendono lo schiumoso mare col petto bianco [Dixerat]così Giouc haueua detto[& annuit]e dimostrò con cenno [id ratum] che questo haueua da esser fermo,e certo [per flumina fratris Stygi] con giuramento per lo fiume Acheronte del fratello Plutone [per ripas torrentes pice]per le riue ardenti, e bollenti pece, cioè nere [& voragine atra]e di profondità oscura, cioè per la Stigia palude [& nutu] e con vn cenno [tremefecit totum Olympum]fece tremare tutto il Cielo.

[Ergo aderat promissa dies] Mostra come le naui di Enea furono mutate in Ninfe, e come Turno voltata questo prodigio in suo vtile, e commodo, dicendo, che questo era stato fatto a gli Dei, accioche i Troiani non potessero più fuggire.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Ergo aderat promissa dies] Era adunque venuto il tempo promesso:

Ergo aderat promissa dies, & tempora Parcæ
Debita complerant , cum Turni inuria matrem
Admouuit sacris ratibus depellere tædas .
Hic primum noua lux oculis effulsit , & ingens
Visus ab aurora ex ue trans curre re nimbus ,
Idæique chori, tum vox horrenda per auras
Excidit, & Troum, Rutulorumq; agmina complet.
Ne trepidate meas Teucri defendere naues,
Neue armate manus. maria ante exurere Turno,
Quam sacras dabitur pinus . vos ite solutæ ,
Ite Deæ pelagi, genitrix iubet, & ita quæque
Continuo puppes abrumpunt vincula ripis .

Dies in genere femininо, significa il tempo indeterminato, e per questo il diminutiuo suo è Diecula, che significa il breue tempo, ma Dies, quando significa il giorno, cioè quello spatio di tempo, che è dal leuar del Sole fino al tramontare , è di genere masculino , perche quello è tempo determinato ; ma si confonde [in itinia] cioè l'ingiuria quale Turno faceua, perche haueua mosso guerra contra ogni douere, & contra ragione della lega, & accordo [Hic primum nous lux oculis effulit] douenno pensare, che tanti la congettura

tuta andassero innanzi i segni, accioche non paresse, che la cosa fusse fatta a caso, dopoi seguita la voce; accioche la congettura de segni si confermi[n]e trepidate meas]nō tanta fretta nō, perche i Troiani voleuano vsire alla difesa delle naui, e per questo poi non vscirono, perche gli fu prohibito dalla Dea [ite Deæ pelagi] alcuni vogliono, che insin qui Cibele parlasse: alcuni altri aggiungono Genitrix, iubet [reddunt se totidem] accioche si vedesse esser quelle, quali erano state mutate [Obstipuere animis Rutuli] Rutoli dubitarono, hebbe paura Messapo figliuolo di Nettuno, temei il Teuere, e cosi li dimostra essere stata maggiore la presuntione, e ui[n]to di Turno [& amnis rauca fonans] benche anticamente si dicesse, Hic, & hęc Amnis, nondimeno è meglio pigliare rauca pro rauce, anuerbialmente, che rauca amnis[reuocatque pedem Tyberinus ab alto] di sopra ha detto, che le onde del fiume s'erano spaurite, e fermate, adesso dice, che esso Dio Tiberino s'impaurì.

Delphinumque modo demersis aquora rostris
Ima petunt, hinc virgine mirabile monstrum)
Reddunt se totidem facies, pontoque feruntur.
Quo prius ærate fleterant ad littora proræ.
Obstupere animis Rutuli, conterritus ipse
Turbatis Messapus equis, cunctatur & amnis
Rauca fonans, reuocatque pedem Tyberinus ab alto.

Troiani, e de' Rutoli, cioè da vn capo all'altro si vdita [Teucti ne trepidate] Troiani non vi affrettate con paura[defendere meas naues] di difender le mie naui [ne ue armate manus] nō armate le vostre mani a difen[sione[dabitur Turno]sarà concesso a Turno[ante exurere maria] prima ardere il mare [quā sacras pinus] che queste naui fatte di pini a me sacrati[vos ite solute]voi naui andate sciolte [ite Dee pelagi]andate dico Dee del mare[genitrix iube]la madre de gli Dei cosi comanda[& continuò quęque puppes]e subito ciascuna naue[abrumpūt fua vincula]rompēdo suoi legami[ripis]dalla ripa[& petūt ima æquora]e se ne và in alto mare[ostris demersis] co'mostacchi sott'acqua com'li speroni[modo Delfini]in modo di Delfini[hinc totidem facies ſtrigneę]da qui tanti visi di vergini bel[le]monstrum mirabile]mostro,è cosa contra natura mirabile[reddunt se]si mostrano,furono viste[& ferunt ut ponto]e vanno per mare[quot prorę ærate]quante prode coperte di ferro[prius fleterāt ad littora]prima a remo legate a lito[Rutuli obſtupere animis i Rutoli ſtupirono ne'cuori[ipſe Meſſapus]Meſſapo ſteſſo[conterritus]spauētato alquanto[turbatis equis]ne'suoi cauallis[cūctatur]stà sopra di se[& amnis ſonans rauca]&c'il fiume risuonādo rocamente per lo ilupore[cunctatur]si ferma[& Tyberinus reuocat pedem ab alto]& il Dio Tiberino essō Teuere, si ritirà indietro dall'alto mare, cioè non hà ardire di correre in mare.

Ordine delle parole.

[Ergo dies promiſſa aderat] Dunque era venuto il tempo promesso[& Parcæ compleranttempora debita] e le Parche haueuan finito il tempo, che douessuno[cum iniuria Turni] quando la violēza ingiusta di Turno[a timonuit marrem]auuerti, e spinse la madre degli Dei [depellere tædas] che leuasse i fuochi ardenti [ratibus sacris]dalle naui fatte di alberi consecrate a lei [Lux noua]vna luce grande,e non solita [primum effulſit hic orulis] primieramente risplende qui a gli occhi [& ingens nimbus]e vn gran nembo [viſus est transcurrere cœlum]fù visto scorrere in Cielo [ab Aurora]da Leuante [& Chori Idæi, ſicilicet viſi ſunt]e furono visti i Chori Idei, i quali sono sotto la protettione della madre degli Dei[cum vox horrenda]dipoi vna voce horrenda,e spauentenole [extidit per auras] cadde per aria, cioè si sentì per aria [& complet agmina]e empiè le squadre de'

[At non audaci ceſſit fiducia Turno] Proua Turno questo essere stato il voler de gli Dei,solo per punire Enea, come punirono Paride,essendo per ragione. Ribatte poi ogni cosa,che i Troiani potessero dire essergli stata promessa Italia da gli Oracoli de' Fati.

At non audaci ceſſit fiducia Turno,
Vltro animos tollit dictis, atque increpat vltro,
Troianos hæc monſtra petunt: his Iuppiter ipſe
Auxilium ſolitum eripuit: non tela, nec ignes
Expectant Rutulos, ergo maria inuia Teucris,
Nec ſpes vlla fugæ: rerum pars altera adempta eſt,
Terra autem in manibus noſtris, tot millia gentis
Arma ferunt Italæ, nil me fatalia terrent,
Si qua Phryges præ ſe iactant, reſponſa Deorum.
Sat fatis, Venerique datum eſt, attigere quod arua
Fertilis Auſoniæ Troes, ſunt & mea contra
Fata mihi, ferro ſceler atum exſcindere gentem,
Coniuge præcepta, nec Solos tangit Atridas
Iſte dolor, ſolique licet capere arma Mycenis,
Sed periſſe ſemel fatis eſt, peccare fuiſſet
Ante fatis, pen-tus modo non genus omne perosos
Fœmineum, quibus hæc medij fiducia valli,
Foſſarumque mora, lethi diſcrimina parua,
Dant animos, an non vidérunt mœnia Troiæ,
Ni-ptuni fabricata manu, conſidere in ignes?
Sed vos, ô Ili ferro quis ſcindere vallum
Apparat? & mecum inuad.t trepidantia caſtra?
Non armis mihi Vulcanus, non mille carinis
Eſt opus in Teucros, addant ſe protinus omnes
Hetruſci ſocios, tenebras, & inertia furta
Palladij, ceſſis ſunima cuſtodibus arcis,
Ne timeant, nec equi cæca condemur in aluo.
Luce palam certum eſt igni circundare muros.
Haud ſibi cum Danaïs rem, ſuxo, & pube Pelaſga
Eſſe putent, decimum quos diſtulit Hector in annū,
Nunc adeò, melior quoniam pars acta diei,
Quod ſupereſt, lati bene geſtis corpora rebus
Procurate viri, & pugnam ſperate parati.

[At non audaci ceſſit fiducia Turno] Proua Turno questo essere stato il voler de gli Dei,solo per punire Enea, come punirono Paride,essendo per ragione. Ribatte poi ogni cosa,che i Troiani potessero dire essergli stata promessa Italia da gli Oracoli de' Fati.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vltro animos tollit dictis] con parole altiere inanimisce i suoi soldati, dou'e mostra il suo gran cuore con parole [atque increpat vltro]& qui si vede la sua gran leggierezza, e pazzia, il quale dopò hauer inteso tal fatto, dourebbe più presto piągnere la sua fortuna [Troianos hæc monſtra petunt] questi tai mostri sono apparsi per i Troiani, e non per voi, & hà detto Perum, pro Appetunt, ficome, Reginam petit [auxilium ſolitum] il solito aiuto,cioè del fuggire, perche sempre sono soliti fuggire [non tela nec ignes expectant Rutulos] non aspettano i Troiani di esser morti dall'armi, ò fuochi de'Rutoli, perche si veggono morti per la perdita delle loro naui. [maria inuia Teucris] questo è vn colore, perche Turno volta in contrario la cosa, quale i Troiani pensauano essergli in fauore, dicendo che i Troiani haueuano perso l'aiuto del nauigare, e fuggire, i quali è chiaro, che hanno hauuto per felicità fuggire il pericolo del nauigare [rerum pars altera adempta eſt] perche due elementi sono concessi a gli huomini,il mare,la terra[nil me fatalia terrent] rispōde à vna tacita dimanda,dicendo, Se dicono che i Troiani per fato, & ordinatione diuina sono venuti, è adempita l'ordinatione diuina: & astutamēte ha taciuto quel che era per dettino,che i Troiani douessero hauer il regno d'Italia[fertilis Auſoniæ] Ausonia già era detta quella parte d'Italia, doue è Beneuento,così chiamata,fecondo che vuol Festo,da vn certo Ausone figliuolo d'Vliſſe, e Calipso,il quale si dice,che edificò Aurunta antichiſſima Terra di Latio, quei poi che l'habitarono furono detti Aurunci, & Ausonij bēche poi di questo nome fù chiamata tutta l'Italia[ſunt,& mea contra fata mihi: Questo ehe dice Turno è falso,ma all'hora nell'arte Rettorica si concede quando niuno cō ragione può mostrare non esser vero, come in questo luogo, perche chi veramente può sapere, se sì, ò nò furono date queste risposte à Turno?acr.ò si puōa esser falso quel che hà detto. Turno adunque si sforza con argomenti di prouare quel che ha detto, dicendo esser gente scelerata, e & essergli stata rapita la moglie, nel qual fatto via l'esempio de' Greci, i quali, per essergli stata rapita Elena, abbruciarono Troia [coniuge præcepta]perche mi hà rapito, e tolto per forza la mia moglie Lauinia [nec solos tangit Atridas iſte dolor] e tal doglia non prende solamente Agamennone, e Menelao figliuoli di Atreo, per essergli stata rapita la moglie, ma me ancora, perche dunque nella similianza del peccato, non deue essere simile la pena? [ſed periſſe ſemel fatis eſt peccare fuiſſet ante fatis] risponde a vna tacita dimanda. I Troiani à bastanza sono stati puniti per hauer Paride rapito Elena, egli Dei si sono placati, & acquietati. Hora se a' Troiani basta vna sol volta esser mal capitati, douera ancora bastare hauere innanzi a gli occhi vna sol volta si gran peccato, e non di nuouo incorrere nel medesimo errore [ſoſtarumque more]non diſesa, ma più presto prolungamento di morte[an non videruntꝰ]si legge ancora, At non, le diremo, An non, è parlare assoluto, dicendo, At non, si mostra esser parlare appartenente ad ornamento, & è come, Ar non sie Phrygius penetrat Lacedæmona paſtor[ſed vos ô lecti] Turno questo luogo è stato preso da Homeparerchia co'l ferro di tagliare quello steccato?[Vallum] è detto lo riparo, e fortifirramento, bastione, e cauallire, na Valli son bastioni, e pali, con i quali si fortifica lo steccato, e bastione [ne n armis mihi Vulcani non mille carinis] E bene generalmente ha detto armis, per che egli ancora hebbe l'armi di Vulcano, ma la spada Solue nſcum, quam Daunio ignipotens Deus ipſe parenti fecerat, & Stygia cadentem tinxerat vnda; e per questo quasi copertamente dice essere megliore d'Achille, alquale basta l'animo di poter vincere i Troiani senza armi diuine[addant ſe protinus omnes] gl conuocchi che habbiano in aiuto tutti i Toſcani, mostrando di nō

hauer paura della moltitudine de gli aiuti, tenebras ne timeant, nò habbino paura ch'io gli affalti di notte, & inertia furta Palladij] Fù già nella rocca di Troia vn ritratto antichissimo di Pallade, il quale fuoleggiandosi Poeti, che cascò dal Cielo in quel tempo, che la rocca, e'l Tempio di Minerua s'edificaua, e si posò in vn luogo, non effendo ancora il tempio coperto, laqual cosa essendo di grandissimo miracolo, fù risposto da Apolline, che quella città tanto tempo sarà saluz, quanto conseruarà quel ritratto dentro le mura della città; Auuenne poi, che nel tempo di quella guerra, la qual tutta la Grecia con forze comuni fece contra i Troiani, fù dato il carico a Vliffe e Diomede, y che per alcune chiauiche entrassero nella città, e togliessero fatalmente ritratto di Minerua; iche hauendo fatto, facilmente poi presero la città prima di Ilitratto di Pallade, laqual haueua in protettione la Città [nec equi caca condemnat in alno] Si deue hauer vittoria per virtu, e non per inganno [quos diffulerat Hector]benissimo fà mentione di Ettore, fò o mostrà di esser morto quello, che portaua darli qualche spauento, perilche vuole che Enea non habbia operato cosa alcuna valorosamente nella guerra Troiana[melior quoniam pars acta die] melior pro maior, & prima; perche la maggior parte del giorno è passata [pugnam sperare parati]è pronti, & in ordine desiderate di combattere contra i Troiani, e non aspettare con speranza l'assalto de i Troiani, come vuole Ascenfio, perche dicendo così, pareria di mettere paura alle sue genti contra le cose detteegli di sopra.

Ordine delle parole.

[At fiducia] ma l'animo, e fiducia [non cessit Turno audaci] non mancò all'audace Turno [vltro tollit animos dictis] oltra di questo gli inanimisce con parole [atque vltro increpat] e di più gli riprende [haec monstra] quelli tali mostri [pestem Troianos] fono apparsi in rouina de' Troiani [sic Iuppiter Gioue ifteffo, e'ripuso his auxilijs fauorisce] ha rotto l'aiuto loro, perche non portanno più fuggire con le naui, come infin'adesso hanno fatto [nó expectant tela] i Troiani non aspettano le nostre armi [non ignes Rutulos ne i fuochi accesi de' Rutoli] ergo maria inuia Teucris] adunque perche i Troiani hà perso le naui, non sperano poter saluarsi per mare [nec spes vlla fugę] scilicet est] nè meno hanno alcuna speranza di poter fuggire [altera pars rerum] l'vna delle due cose [adempta est] gli è stata tolta [aut terra] ma la terra [est in manibus nostris] è nelle nostre mani [tot millia gentis Italę] tante migliaia d'Italiani [ferunt arma] vengono armati contra si pochi [responsa fatalia dedrum] i diuini responsi de gli Dei [si qua Phryges iactant præ se] se di alcuni i Troiani si gloriano [nil me tetrent] niente m'ho paura [oro, cioè poco, ò niente mi curo de i loro prodigij, e lor portenti, e risposte diuine [Sat datum est] assai è stato concesso [fatis, Venerique] a i Fati, & a Venere, cioè basti hormai a i Fati, & basti a Venere [quod Troes tetigere] che i Troiani habbiano toccato, tiano giunti [arma Auforniæ ferulis] ai campi, e paesi della grassa, e fertile Italia [contra] dall'altra banda [sunt, & mea fata mihi]hò ben'io ancora i miei Fati [excindere ferro] di tagliare a pezzi co'ferro [gentem scelerataam] questa gente scelerata [pregreta coniuge] perche m'ha tolto, e rapito la mia donna Lauinia [nec ifte dolor rangit] & questa doglia non preme [solos Atridas] solo i figliuoli di Atreo, cioè Agamènone, e Menelao [que licet sors Mycenis] e non è concesso solo à Minerua, cioè à i popoli di Menelao [ceapere atma] pigliar l'armi, armarsi [Sed si fatis est femef petisse] ma se basta vna sol volta esser mai capitati [fuisset fatis] gli douena bastare [peccare ante] hauere innanzi si gran peccato [modò non peritus eos esse perosus] non gli douena bastare hauer in odio, & odiare [omne genus fœminineum] ogni forte di donne, tutte le donne, e fendo per le donne mal capitati, e rouinati [quibus late fiducia] ai quali questa fidanza [medij valli] dallo steccato, perche hanno lo steccato, ch'è in mezo tra noi, e loro [& noæ lostauum] e lo spatio de i fossi [pars a discrimina tethi] che è posta per separatione della morte, cioè poco gli libera dalla morte [dant animos agli danno ardire, e gli rendono animo [ac fan non videruntnon hanno ei visto [mœnia Troiæ] le mura di Troia [fabricata manu Neptuni] fabbricate dalle mani di Nettuno [consudere in ignes] andare in cenere: [sed vos ò lecti]ma voi guerrieri scelti [quis apparat scindere vallum ferro] chi di voi s'apparecchia a tagliar quello steccato con ferro, accetta, fcure [& innadit mcum] e meco affionta [casta trepida nta] il campo paurofo [non est mihi opus] non mi fan di bisogno [in Teueros]contra i Troiani [armis Vulcani] l'armi di Vulcano [non mille ratinis] nè mancò han di mettieri a me mille naui [addant omnes Hetrusci se focios Teucris] aggiungansi pure, babbiano pure tutti i Toscani in aiuto, concede, che tutti i Toscani fian in aiuto de i Troiani [ne timeant tenebras]non habbiano paura, nò accade che habbian paura della notte, ch'io gli affalti di notte [& inertia furta Palladij]& i furti, i quali fi contengono a' pilitorii, e non à persone valorose del Palladio, cioè, nò aspettino, che io tolga di notte, come Vliffe la statua, ouero ritratto di Pallade [e ffis custodibus] hauendo vccise le guardie [summæ arcis] della gran rocca [nec condemnat] e non temino che ci sia condiamo, & entriamo [in alno cæca equi]nel ventre cauo de l'cauallo [huc] di giorno, e non di notte [palam]scopertamente, al chiaro [certum est] si sono risoluto [circuindæ muros igni] circondar co i fuochi le mura [saxo] farò sì [haud putent]che nò pensino [esse fibi rem cũ Danais] hauer da far guerra co' Greci [& pube Pelasga]e giouentù Greca, cioè farò ch'ei vedranno di non hauer adessa far con Greci di poco cuore, in tutti alla guerra, e poltroni rispetto a noi [quos Hector distulit] i quali Ettore trattenne, e prolungò [in decimum annum]dieci anni [nunc adeò] hora finalmente [quoniam melior pars dies eli acta] perche la maggior parte del giorno è passata [quod superest]quanto ci resta [vos viri lecti]voi huomini scelti, e valorosi [procurate corpora] ricreate i vostri corpi [bene gestis rebus] hauendo ogni cosa felicemente fatto [& parati sperare pugnam]e pronti, e ben disposti desiderate di combattere contra i Troiani, e sperare la vittoria certa.

[Intercà vigilum excubi]stobidere portas, &c.] Dimostra l'ordine, che tenne Turno in assediare i Troiani, e similmente la difesa, quale ordinarono essi Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vigilum excubijs] excubie sono le sentinelle, e guardie, che si fanno di giorno, e di notte: Vigilæ solamente sono dette quelle di notte: dice Plinio nel 10. lib. parlando delle Grue. Excubias habent noctu suis temporibus [natu cura obsidere loco obsidendi, da obsidio, dis, & non obsideo, des [cementi quemque sequuti] dice de' Centurioni, Capitani di cento, secondo il costume della militia Romana, perche si vede in grado della dignità, dal numero de' soldati, i quali haueuano sotto di se [purpurei cristis]in alcuni testi si legge purpureis cristis [variantque vices]e propriamente cambiar si, come si vsa tra i soldati, i quali si cambiano di sentinella ogni tante hore [& vertupt craterasahenos] e bisogna infin al fondo le tazze, e votarno le tazze, & hà detto crateras dal nominatiuo Crateres della terza declinatione, il singolare fà hic crater, necnon trepidi formidine]e di più prestì per la paura [portas explorant]fanno cura, e diligentemente guardano se le porte fiano bene serrate, e fortificate [ponteique & propugnacula iungit] fanno alle porte ponti leuatori, e bastioni da doue possono offendere il nimico, e non essere offesi [instant Mnesteus, acerque Serestius]Mnesteo, & il fiero Sereste guidano il tutto, perche partendo Enea, haueua lasciato, che susseroin suo luogo, e comandassero a tutti, ie nulla accadesse. Di questi, e della valorosità loro si è visto nel quinto nella battaglia nauale [ectores inuenum] Donato legge Iuuenis, cioè Alcanio, ouero potersi intendere per tutta la giouentù, se diremo Iuuenum, intenderemo per i confessabili, come vuol Seruio[sortita periculum]distinta per sorte à difesa del pericolo, perche la fatica nell'arte della guerra è suole essere vguale, ouero diuiderfi per sorte [quodcunque tuendum est] ciascuno si cambia a i tempi, a quel che spetta a difendere, perche se non si facesse così, non si potria durare.

Interea, vigilum excubijs obsidere portas,
Cura datur Mnestheo, & mauis cingere flammis,
Bis septem Rutuli, muros, qui milite feruent,
Delecti, astillos centeni quemque secuti,
Pun purei cristis inuenes, auroque coruſci
Discurrunt, variamque vices fusique per herbam
Indulgent vino, & vertunt crateras ahenos.
Collucent ignes, nocłem custodia ducit
Insomnem ludo.
Hæc super è vallo prospectant Troes, & armis
Alta tenent, necnon trepidi formidine portas
Explorant, ponteique, & propugnacula iungunt,
Tela gerunt, instant Mnesteus, acerque Serestius,
Quos pater Æneas, si quando aduersa vocarent,
Rectores iuuenum, & rerum dedit esse magistros.
Omnis per muros legio, sortita periculum,
Excubat, exercetque vices, quod cuique iuuentæ est.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mezo [cura obsidere portas]il pensiero d'assediare le porte de i fortì de' Troiani [excubijs vigilum] con le sentinelle di quelli, che fanno le guardie di notte [& cingere mœnia flammis] e d'accerchiare le mura di gran fuochi [datur Mestæo] è dato à Messapo [Bis septem Rutuli]quattordici Rutoli [delecti scilicet fum] fono scelti, & accappati [qui feruent muros]li quali faccíano la guardia a i muri, cioè che non sia portata dentro cosa, ouero cosa alcuna da i muri [milite pro militibus]con soldati, con moltitudine di soldati [ast centeni inuenes]ma cento giouani [purpurei cristis]con i pennacchi rossi, cioè hauendo nelle celate le penne rosse [& coruſci auro] e ben adorni d'oro [sequuti quemque]seguendo ogn'uno di quelli, cioè ogn'vn di essi mandando cento giouani adorni con penne rosse, e d'oro [discurrunt]van scorrendo [& variant vices]e si scam-

scambiano a'tempi come s'vsa tra soldati[& fusi per herbam]e posti a giacere per l'herba[indulgent vino] si danno al bere [& vertunt crateras ahenos]e votano le tazze di metallo[ignes collucet] i fuochi splendono,& lampeggiano[& custodia ducit ludo]e la guardia mena,e cosuma giocando[nocte in somnem] la notte senza dormire, vegghiando[Troes proipe cant hanc] i Troiani stano a guardare quelle cose[super è vallo]di sopra dal bastione[& tenent alta armis]e difendono co armi l'alte loro difese,e ripari[nec non trepidi formidine]& ancora presti,e solleciti per la paura[explorat portas]hanno cura alle porte[& iungunt pontes, & propugnacula]& giungono alle porte ponti leuatori, & difese, ripari, donde possano cacciare il nemico[gerunt tela]portano a i miti armi da lanciare,

Nisus erat portæ custos, acerrimus armis
Hyrtacides, comitem Æneæ, quem miserat Ida
Venatrix, iaculo celerem, leuibusque sagittis;
Et iuxta Comes Eurydlus, quo pulchrior alter
Non fuit a Æneadum, Troiana nec induit arma,
Ora puer prima signans intonsa iuuenta.
His amor vnus erat: pariterque in bella ruebant.
Tum quoque communi portam statione tenebant.
Nisus ait: Dic ne hunc ardorem mentibus addunt,
Euryali? An sua cuique Deus fit dira cupido?
Aut pugnam, aut aliquid iamdudum inuadere magnum
Mens agitat mihi; nec placida contenta quiete est.
Cernis, quæ Rutulos habeat fiducia rerum?
Lumina rara micant, somno, vinoque soluti
Procubuere; silent late loca; percipe porro,
Quid dubitem, & quæ nunc animo sentéctia surgat.
Æneam accire omnes, populusque patresque
Exposcunt, mittiq; viros, qui certa reportent.
Si tibi, quæ posco, promittunt (nam mihi facti
Fama sat est) tumulo videor reperire subillo
Posse viam ad muros, & mœnia Pallantea.
Obstupuit magno laudum perculsus amore
Eurydus, simul his ardentem affatur amicum.

Nisus erat portæ custos, acerrimus armis
Hyrtacides, comitem Æneæ, quem miserat Ida
Venatrix, iaculo celerem, leuibusque sagittis;
Et iuxta Comes Eurydlus, quo pulchrior alter
Non fuit a Æneadum, Troiana nec induit arma,
Ora puer prima signans intonsa iuuenta.
His amor vnus erat: pariterque in bella ruebant.
Tum quoque communi portam statione tenebant.
Nisus ait: Dic ne hunc ardorem mentibus addunt,
Euryali? An sua cuique Deus fit dira cupido?
Aut pugnam, aut aliquid iamdudum inuadere magnum
Mens agitat mihi; nec placida contenta quiete est.
Cernis, quæ Rutulos habeat fiducia rerum?
Lumina rara micant, somno, vinoque soluti
Procubuere; silent late loca; percipe porro,
Quid dubitem, & quæ nunc animo sentéctia surgat.
Æneam accire omnes, populusque patresque
Exposcunt, mittiq; viros, qui certa reportent.
Si tibi, quæ posco, promittunt (nam mihi facti
Fama sat est) tumulo videor reperire subillo
Posse viam ad muros, & mœnia Pallantea.
Obstupuit magno laudum perculsus amore
Eurydus, simul his ardentem affatur amicum.

[Nisus erat portæ custos] Dimostra in che modo Nisо diligente,& sollecito s'andasse da Enea, e parlasse al suo amico Eurialo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nisus erat portæ custos acerrimus Hirtacides]quanto breuemente hà detto il nome del padre, il luogo nel quale era nato, & quale fusse il suo efercito [quæ miserat Ida Venatrix] Seruio intende Ida, che fusse la madre di Nisо, perche le volemo intendere l'Ida monte della Frigia, non sò in che modo posa dire Ida cacciatrice, pigliandosi simili nomi verbali attiuamente: ma se vorrò pigliarla pel monte Ida, intenderai Ida Venatrice, Ida, abbondante di caccie, bе che Venatrix propriamẽte è quella che caccia, & non quella, ch'è abbondante di caccie[iaculo celerem, leuibusq; fugitiis] induce Nisо esser valentissimo arciere, & prepone la scienza di sapere maneggiare quella forte d'armi a tutte l'altre[& iuxta comes Eurydus] iuxta significa insieme, & è prepositione, significando ancora appresso, vicino, dicendo nel 4. lib. Humilis volat aquota iuxta. Ma quando è auuerbio, significa come, similmente, nel medesimo modo Plauto, Dixi tibi mnet, iuxta mecum rẽ tenes, dett'aque Atque; Alle volte ancora significa dopò, come disse Gellio, Nigidius Figulus, homo iuxta M. Varronem doctissimus, cioè dopò Marco Varrone[Troiana nec induit arma] cioè che non hauea ancora hauuto l'armi da guerra, dice questo che era bello, ma non auuezzo alla guerra[tunc quoque communi portam statione tenebant]l'vno,e l'altro era deputato a far la guardia alle porte nel medesimo luogo [Dj ne hunc ardorem mentibus addunt Eurialeam fua cuiq; Deus fit dira Cupido?]Si domanda da Platino Filosofo,& alcuni altri,si,ò nò l'intelletto nostro è tirato da per se stesso a'desideri,& deliberationi,ouero da istigatione,& persuasione di qualche volontà d'Iddio. E prima dissero,che le menti degli huomini fi muouono per se stesse, nondimeno sono poi venuti in cognitione,che noi siamo spenti ad ogni honesta operatione da vna certa diuinità famigliare, ouero Angel buono dato a noi da natiuità:& che le cose cattiue desiderano di nostra volontà: per che non può essere, che desideriamo cosa alcuna oltra la volontà d'Iddio,el quale sapendo che ogni cosa cattiua disdiace,& da qui nasce,che Nisо dice. O Eurialo,io non sò se gli altri Dei dan questo ardire a i nostri cuori, ouero che a ciascuno il suo cattiuo appetito, e volontà douentio, cioè principio di tale mouimento,cioè ouero il nostro fiero destino a ciò n'inuita[menybus addunt]hà detto bene,addunt, perche l'animo nostro naturalmente è prudente, ma gli fi aggiugne poi che desidera alcuna cosa impatientemente[nec placida contenta quiete est]nè l'animo stio può quietarsi, ancor che mi sforzi di quietarmi, & ha posto quiete per l'otio adesso,e non pel sonno, essendo posto in guardia[cernis quæ Rutulos habeat fiducia rerum]vuole che le cagioni del suo desiderio siano ragioneuoli,e sonno vinoque sepulti]sepoli nel vino,e nel sonno,fatti preda del vino,e del sõno,cioè imbriacati, & addormentati,vno pende dall'altro, perche quando vno ha ben beuuto, facilmente s'addormẽta,[Porro]Adesso è ortatius, & hà la medesima significatione,che Age,Eia,& vuol dire Orsu. Cicer. quarto de Finibus. Perge porro: nam de isto magna dissensio est[quid dubitẽ] cioè que' ch'io penso,perche ogni pensiero ſtà nel dubitare innanzi la deliberatione [populusque patresque exposcunt] Allude qui alla vsanza Romana,come spesse volte suol fare,perche prima il popolo comandaua alcuna cosa, dipoi il Senato la confermaua [quicerta reportent]dice Seruio,che quella fillaba re è di più,& intende così, roso nell'armi, e nelle cose della guerra[erat custos portæ]era alla guardia d'vna porta [quem Ida venatrix]il quale Ida sua madre cacciatrice, e la qual molto si dilettaua della caccia[miserat celerem]e le leggieri,e veloci freccie, cioè valentissimo arciere [& iuxta scilicet Nisum]Si insieme con Nisо [Eurydus comes, scilicet erat custos] Eurialo suo compagno era ancora alla guardia di quella porta[quo alter Æneadum]del quale vn'altro fra Troiani venuti con Enea[non fuit pulchrior non fu più bello [nec induit arma Troiana]nè tal si vestì l'arme Troiane,nè tal s'armò fra essi, ouero come vuol Seruio,iquale non s'era ancora vestito d'armi Troiane, cioè non s'era armato, volendo dimostrare, ch'egli era bello, ma non pratico nelle cose della guerra[puer signãs ora intõsa]essendo putto,segnãdo,& mostrando le sue guancie senza barbe[prima iuuenta]nel primo fiore della giouentù [vnus amor erat his]vn'egual amore era tra costoro,cioè parimẽte questi due s'amauano[& ruebãt pariter in bella]& insieme sempre andauano alla guerra [Tunc quoq;]e allora ancora[renebãt portã cõmuni statione]faceuano la guardia a quella porta insieme [Nisus dice [o Eurydle]o Eurialo[nẽ Dij addunt hîc ardorẽ]non sò se gli Dei aggiungono,ò danno questo desiderio[mentib.] alle nostre menti, a i nostri cuori an cuiq;sua è tua cupido]ouero a ciascuno il crudele, e cattiuo pẽsiero[sit Deus]douenta Dio,cioè principio di tal tuo mouimẽto, cioè ouero il fiero,& crudel destino a cio n'inuita[mẽs agitat mihi]bò io nel cuore vn pensiero[iãdudũ]già gran pezzo[aut inuadere pugnam]ouer di combattere[aut inuadere aliquid magnũ]ouer mettermi a qualche cosa grãde,& operare qualche fatto segregio[nec] nẽ sẽ contenta placida quiete]nè l'animo mio si contenta del placeuole otio,non si può quietare,nè l'otio mi piace[cernis,quæ fiducia]ſtrũ nel quale sicurtà delle cose[habeat Rutulos]regna i Rutoli,cioè nõ,vedi tu cõ quanta sicurtà delle cose loro stiano i Rutoli[Lumina micant rara]i lumi de i fuochi di notte risplendono rari, cioè stanno cõ fuochi rari[sepulti somno, vinoq;]sepolti nel sonno, e vino,fatti preda del sõno,& vino,imbriachi,& addormẽtati [procubuere]si son posti a giacere in terra [loca silent late] per tutto è silentio,e ogni cosa è lotto l'alto silentio della notte[percipe porro] horsù intendi,ascolta[quid dubitem]quel che io pensi[& quæ sententia nunc surgat animo] e qual'opinione,e disegno viene nel mio animo, cioè quel che io voglio operare, e quel, che hò disgnato [omnes, populusque patresque]tutti, e il popolo, e più vecchi

padri[exposcunt Æneam accir]i,mandano,e vogliono, che si mãdi a chiamar Enea[& mitti viros]& che si mandino huomini[qui reportent certa]iquali riportino la verità di quel che hauemo da fare in tal caso[si promittur tibi, que poscio]le il padri, e più vecchi, e Senatori promettono di te, quei ch'io desidero che promettino, cioè che venghi meco[nam mihi fama facti est] perche in quanto a me, mi basta la fama di tal fatto, cioè, niente mi diffido di te, conoscendoti persona valorosa, ma dubito solo, che i Padri non siano ti conceda[nnon]videor mihi posse reperire]dice dunque il suo disegno, mi pare, mi dà il cuore di poter trouare [sub illo tumulo]sotto quel monticello, [à da quel colle [viam ad muros] à via, che mi guidi a i muri [& mœnia Pallantea.]& alle muraglie della Città Pallantea, dou e tendeuano, che fusse Enea [Eurya]us percussus] Eurialo[mœrentes]magno amore laudum]dal grande desiderio di lauode[obstupuit]si fu stupi[& affatur simul his]e dipoi parla con tai parole [amicum ardentem] all'amico Nisio, il quale aueua tanta confidenza, e desidera di trattre honore, e fama di questa così honorata impresa.

[Me negitiur locium summis adiungere rebus,
Nisus ait[solum te in tanta pericula mittam?
Non ita me genitor bellis assuetus Opheltes,
Argolicum terrorem inter Troiaque labores
Sublatum eruduit: nec tecum talia gessi,
Magnanimum Æneam, & fata extrema secutus.
Est hic et animus lucis contemptor, & ille
Qui vita bene credat emi, quo tendis, honorem.
Nisus ad hæc: Equidem de te nil tale verebar:
Nec fas; non ita me ferat tibi magnus ouantem
Iuppiter, aut quicumque oculis hæc aspicit æquis.
Sed si quis (quæ multa vides dicrimine tali)
Si quis in aduersum rapiat casus, Deus ve,
Te superesse velim tua vita dignior ætas,
Sit qui me raptum pugnam pretio ve redemptum
Mandet humo solita; aut si quid fortuna vetabit,
Absenti ferat inferias, decoretque sepulchro.
Neu matri miseræ tanti sim causa doloris;
Quæ te sola puer, multis è matribus ausa
Prosequitur, magni nec mœnia curat Acestæ.
Ille autem: causas nequicquam nectis inanes;
Nec mea iam mutabit loco sententia cedit.
Acceleremus, ait, pigiles simul excitat. illi
Succedunt, seruantque vices, statione relicta,
Ipse comes Niso graditur, regemque requirunt.

Me negitur locium summis adiungere rebus,
Nisus ait[solum te in tanta pericula mittam?
Non ita me genitor bellis assuetus Opheltes,
Argolicum terrorem inter Troiaque labores
Sublatum eruduit: nec tecum talia gessi,
Magnanimum Æneam, & fata extrema secutus.
Est hic et animus lucis contemptor, & ille
Qui vita bene credat emi, quo tendis, honorem.
Nisus ad hæc: Equidem de te nil tale verebar:
Nec fas; non ita me ferat tibi magnus ouantem
Iuppiter, aut quicumque oculis hæc aspicit æquis.
Sed si quis (quæ multa vides dicrimine tali)
Si quis in aduersum rapiat casus, Deus ve,
Te superesse velim tua vita dignior ætas,
Sit qui me raptum pugnam pretio ve redemptum
Mandet humo solita; aut si quid fortuna vetabit,
Absenti ferat inferias, decoretque sepulchro.
Neu matri miseræ tanti sim causa doloris;
Quæ te sola puer, multis è matribus ausa
Prosequitur, magni nec mœnia curat Acestæ.
Ille autem: causas nequicquam nectis inanes;
Nec mea iam mutabit loco sententia cedit.
Acceleremus, ait, pigiles simul excitat. illi
Succedunt, seruantque vices, statione relicta,
Ipse comes Niso graditur, regemque requirunt.

[Me negitiur locium summis adiungere rebus, gere rebus, Nisse fugis] Dice la risposta di Eurialo, e di nuouo quella di Nisio, il quale lo diffuadeua dall' andare per amor della madre, e finalmente come acconsentì.

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[(Summis adiungere rebus] summus non solamente significa altissimo come disse Verg.nel 4. dell'Eneide, summoq; vitalarum vertice nymphæ, ma alcuna volta, Vltimo. Cic. Vix ita ad summam ſene ęctutem valetudine optima. In questo luogo significa lodeuole, glorioſo, bene adunque in vna cosa dubbiosa, ha vsato parlare dubbioſo, per che Nisio, tu dici di dubitare, & nò ardisci ſcoprirmi la cosa, non del farlo, nè ſepararmi dalla tua gloria, nè manco da'pericoli non ſita me genitor bellis assuetus Opheltes] Serua il decoro, indicendo vn putto, e garzone insuperbirſi della gloria del padre, non possendo far mentione, & raccontare la tua propria virtù, si come adesſo Eurialo, ligiale eſſendo giouanetto, & non esperto nell'armi, ſi fà grande, & insuperbisce per la virtù del padre [Argolicum terrorem] fra la paura Greca, cioè ſi a la paura, la quale i Greci faceuano, perche anco padre Oſelte vecchio, & esperto nell'armi non diede tal creanza a me all'incontro nella guerra di Troia, nella paura, che faceuano i Greci, e quando Troia cominciò a tribulare[& fata extrema secutus]mentre chiò seguito Enea, in ſin'al paeſe dato, & concesſo a noi da Iddio [Est hic, et animus lucis contemptor] Hic, può eſſere auuerbio ilmoſtratiuo, dicendo, Est hic, ę qui, cioè in questo mio petto, & qui dentro. Si può ancora pigliar così dicendo. Est hic animus lucis contemptor. Queſto è l'animo mio ſprezzator della vita[nil tale verebar]non dubitaua, e ſospettauo di te cosa di tal forte, qual ſospetti tuma affai mi confido della vittù, & animoſità tua, e ben ti conosco, e ſempre ti vidi vago d'honorato ſplendore[sed ſi quis]La fortuna rate volte fuole fauorire le cose honoratamente cominciate, onde dice Statio, Fors ingẽtib, auuis Rata comes[tua vita dignior ætas]la tua età, che è fa'l fiore è più degna di vita, che non è la mia, che ſon vecchio voglia andi, che rimanga chi rapiſca il mio corpo, ouero lo ricompri, e poi lo ſepellisca[mandet humo ſolita] Alcuni giungano Solita in ſieme con Humo dicendo, Mandet humo ſolita, mi ricopra con la terra ſolita, e comune, ouer amente ſolita fortuna, e quale ſuol'hauer invidia a buoni, e religioſi [absenti ferat inferias] cioè mi faccia vna caſſa vuota, e m'honori di ſepoltura finta, qual in caso di neceſſità ſi tenuta per vera [e m'atribus] di molte nobili, e donne honorate, donde poi ſono dette Matrone, perche ſapemo, che non tutte le donne rimaſero in Sicilia, leggendoſi nell'vndecimo: Et meſte Iliades crinem de more ſoluę[ausa]ſono alcuni teſti ne i qua'ſi legge, Vna, & non auſa[nec mœnia curat Acestæ Aceſte fù Rè della Sicilia, dal quale fù edificata la Città Aceſta [vigiles ſimul excitat]& ſueglia quelli due c'haueano da tare la ſentinella. Perche mentre vno ſtaua in guardia, gli altri dormiuano[regemq; requirunt]ha detto Regem per Aeanio figliuolo del Rè Enea: ſi come nel ſeſto, doue dice, Regiaam per la figiuola del Rè.

Ordine delle parole.

[Igitur Niſe]dunq; Niſo, perche dei dubitare, e non hai animo di dirmi chiaramente la coſa[me ne fugis adiungere ſocium]mi fuggi, nè vuoi hauermi per compagno[ſummis rebus]a si grandi lodeuoli, e glorioſe coſe, a si grandi imprese[mittam te ſolum]mandererotti io ſolo [ſin tanta pericula] in si gran pericoli, cioè non penſare, che io ti laſci a tale riſchio andar ſolo [Opheltes genitor] perche Oſelte mio padre, che mi generò[a ſuetus bellis]vecchio nell'armi, e ſoldato vecchio [non ita erudijt] non diede tal creanza[me ſublatum inter terrorem Argolicum]a me alleuato fra la paura, qual'i Greci faceano [& labores Troiæ]e fra la ſtenti, e fatiche di Troia[nec geſti talia tecum] nè mi ſon portato in tal modo teco, che mi debba laſciar à si gran biſogno [ſecutus magnanimum Æneam] mentre che hò ſeguito il magnanimo Enea[& extrema fata] & vltima fua fortuna [inſino al luogo ſatale promeſſogli dagli Dei[Hic animus meus eſt] Qui dẽro è l'animo, ouero queſto è l'animo mio[contẽptor lucis]ſprezzator della vita per la gloria [qui bene credat]il quale crede bene [emi vita]: che ſi compri col prezzo della vita, & di comprare eò la vita [ſitum honorem, quo tendis]cotale honore [qual'e tu tanto deſideri [Niſus ad hæc]. reſponde[Niſo riſponde a queſte parole di Euriaſo[quidem nihil tale verebar] de te]io certo niente di tal ſorte mi ſtò fidduaa di te, mi confidaua molto nell'animo, e valoroſità tua [nec fas, ſeſt me ne te quicquam dubitare]e non m'è lecito dubitare niente di te[nõ ita magnus Iuppiter] così il gran Giuoe [referat me ouantem tibi] mi ti tenda, & mi tiduca, e meni con trionfo [aut quicumq; aſpicit hæc]ouero qualche Iddio, che vede queſte coſe[oculis æquis]con occhi giuſti, e fanti[ſed ſi quis casus]ma ſe qualche diſgratia, e ria ſortuna[que vides multa]le qual cosè tu vedi eſſer molti ſſime fiali discrimine]in tal pericolo, come è paſſare per mezo i nimici[Si quis casus]le qualche diſgratia a dico[ve Deus]ouer Dio, ouer cenno diuino[rapiat, ſme in aduerſum]mi leuaſſe di mezo, cioè mi togliesſi di vita[te ſuperesſe velim]vortei, che tu reſtaſſi dopò la mia morte, che tu viueſſi[tua ætas eſt dignior vita]la tua età, è fiorita, o verde è più degna di vita[ſi, qui mandet humo ſolita] voglio dunque, che reſti, acciochie vi ſia, chi ſepellisca in terra comune [me raptum pugnam]me rapito, e tolto morto dalle man de'nimici combattendo[ve redemptum pretio]ouer ricomprato con denari, ſi come Achille rẽdeua il corpo d'Ettore[aut ſi qua fortuna vetabit id]ò ſe qualche fortuna proibirà queſto, & quando queſto non ſi potrà fare, ch'io habbia legitima ſepoltura[ferat inferias absenti]faccia almeno ſacrificio del mortorio a me aſsẽte [& decoret ſepulchro] e m'honori d'vn ſepolcro finto, il qual in caso di neceſſità ſia tenuto per vero[neu ſim cauſa tanti doloris]& per nõ eſſer cagione di si grã duolo [matri miſeræ]alla miſera tua madre[que auſa]la quale hauẽdo hauuto ardire, cioè di nuouo entrare in mare[proſequitur te puer]ſeguitare te fanciullo[ſola è multis matribus]ſola fra tãte matrone Troiane, le quali erano rimaſte in Sicilia [nec curat mœnia magni Acestæ]nè ſi cura per te delle mura del Rè Aceſte, cioè laſciando per te le mura del grande Aceſte Rè di Sicilia[ille autem.]Reſponde]ma quegli, cioè Euriaſo riſponde [nec]is nequicquam nectis inanes]egli, amato, cioè troui[cauſas inanes]a ragioni, e ſcuſe vane[nec mea ſententia]e la mia opinione, & quel, che intendo nel mio cuore[iam mutata loco]non già mutata dal ſuo luogo[cedit]cede, cioè non mi ſon mutato niente di fatta fia, anzi mi ſon riſoluto al tutto venir teco [accelleremus]facciamo preſto, & andianne[ait]così dice [& excitat ſimul vigiles]& parimente ſueglia le guardie[illi ſuccedũt]quelli ſuccedono in ſuo luogo[& ſeruant vices] fanno la ſua volta, e la ſua ſentinella[relicta ſtatione] e laſciata la guardia da Niſo, & Euriaſo[ipſe graditur comes Niſo] egli camina in compagnia di Niſo [& requirunt Regem]e cercano il figliuolo del Rè, cioè Afcanio.

[Cætera per terras omneis]Dimoſtra come Niſo, & Eurialo dimandarono vdienza da'Senatori, e da Giulio Afcanio [quali all'hora coſtituauano in tal coſa.

Cæteraq; per terras omneis animalia somno
Laxabat curas, & corda obluta laborum.
Dulcores Teucrum primi, & delecta iuuentus

Esposittione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cætera per terras omneis]& accre-

sce, & aggrandisce secondo la sua vsanza la fatica delle guardie, dicendo, che gli animali, facciato ogni pensiero dati in preda al sonno, si godeuano vna dolcissima quiete: & i Troiani erano in fatiche, etrauagli [consilium summis regni de rebus habebant] Questo verso è di Lucilio, hauendo solamente mutato vna dittione, perche secondo dice Seruio, in questo modo si legge appresso Lucilio: Consilium summis hominum de rebus habebant [quid facerent, quisve Æneæ iam nuncius esset]s'erano dunque ristretti i primi Capitani in consiglio secreto della guerra, & delle cose, che apparteneuano al Regno, quel che si douesse fare, e chi douesse esser quello, che andasse a far intendere rali cose a Enea: & dice Iui, volendo dire presto, ouer adesso [longis adnixi hastis]stauano dunq, appoggiati alle picche per esser stachi per la fatica, e guardia, che il giorno haueano fatta, stauano in piede, perche così ricercaua la necessità della guerra; facendone di ciò mentione ancora Salustio, Fessi arma sua quisque tantes incumbere [ceterorum, & campi medio]stauano in mezo il campo; il qual campo fù in mezo della fortezza, ouer o nouua Troia[admittier]per la figura, la quale in Greco parlare si chiama Paragoge, e da noi si potrebbe dire allungamento, perciochevella si allunga, & distende nella fine, come accade ne gli infiniti de verbi terminati in or, & in tur: come in questo luogo Admittier in luogo di admittisi che è comune alla prosa, & al verso: ben che paia più vsato assai nel verso, che nella prosa [Regnam, pretium q; moræ fore] Domandano dunq; con fretta esser vditi, dicendo, che portauano cosa grande, il cui indugio portia costar caro, & apportar pena. Tertio dice: ego pretium ob stultitiam feroi: il senso è di tal forte, Se più tardi stamo mandati a Enea, hauueremo la pena da nimici: Alcuni l'intendono in questo modo. Sapemo certo, che la venuta nostra ritarda le vostre deliberationi, ma di questa tardanza vi farà il prezzo, e rimuneration, perche voleua-

Consilium summis regni de rebus habebant
Quid facerent, quisque Æneæ iam nuncius esset?
Stant longis adnixi hastis, & scuta tenentes
Castrorum, & campi medio. tum Nisus, & una
Euryalus confestim alacres admittier orant:
Rem magnam, pretium q; moræ fore, primus Iulus
Accepit trepidos, ac Nisum dicere iussit.

no offerire quel, che essi pensauano, come hauemo detto di sopra, chi douesse essere, che andasse a ritrouar Enea? [Accepit trepidos] secondo il suo costume ha detto trepidos, in luogo di presti, & folleciti.

Ordine delle parole.

[Cætera animalia] gli altri animali [Laxabant somno]rilasciauano, liberauano dormendo [omneis curas]tutti i pensieri [per terras]per le terre[& corda oblita laborum] & i loro cuori scordati delle fatiche, cioè gli animali lasciato ogni pensiero, dati in preda al sonno godeuan si vna dolce quiete, & riposo [Ductores primi Teucrum] ma i primi Capitani, & Conduttieri de Troiani [& iuuentus delecta] & vna scelta giouentù [habebant consilium]s'erano ristretti a consiglio [de summis rebus regni]delle cose d'importanza, & appartenenti al regno [quid facerent]che cosa douessero fare, che si douesse fare [quisve iam nuntius esset Æneæ] ouer chi douesse essere, che andasse a riportare tali cose a Enea [stant adnixi]seglino stanno appoggiati [longis hastis]alle lunghe, & alte picche [& tenentes scuta] & tenendo gli scudi [medio castrorum, & campi]nel mezo della fortezza, & del campo, qual'era nel mezo della nuoua Città, e fortezza non ancora edificata[tum Nisus, & vna Euryalus] Allora Nisofinseme con Eurialo [alacres]allegri, & di mostrando grande ardire [otant consestim admittier]dimandano co frètta esser ammessi dentro, & vditi [rem magnam, scilicet diuqnt]& dicono, che tale cosa d'importanza[fore pretium mor æ]farà prezzo, e rimunerazione dell'indugio, & tardanza, cioè la nostra venuta apporta tardanza alle vostre deliberationi, ma di tal tardanza poi, & indugio vi farà rimunerazione, & prezzo, ouero se presto non ci date vdienza, l'indugio portia esser di danno, e costar caro [Iulus primus] Giulio [Acanio primo]accepit trepidos]riceue questi presti, & solleciti[aciussit Nisum dicere] & comandò, che Niso parlasse arditamente.

[Tunc sic Hyrtacides]Recita la proposta, & offerta di Niso, & Eurialo, e come a' Senatori, & Giulio Ascanio fù gratissima, offerendogli grandissimi premi per così gran loro ardire.

Tunc sic Hyrtacides: Audite ò mentibus æquis,
Æneadæ, neve hæc nostris spectentur ab annis,
Quæ ferimus. Rutuli somno, vinoque sepulti
Conticuere, locum insidijs conspeximus ipsi,
Quipatet in buio porta, quæ proxima ponto.
Interrupti ignes, ater que ad sydera fumus
Erigitur: si fortuna permittitis vti,
Quæ situm Æneæ ad mœnia Pallantea,
Mox hic cum spoljs, ingenti cæde peracta,
Affore cernetis nec nos via fallit euntes.
Vidimus obscuris primam sub vallibus vrbem
Venatu assiduo, & totum cognoximus amnem.
Hic animis grauis, atque animi maturus Alethes:
Di patrij, quorum semper sub numine Troia est,
Non tamen omnino Teucros delere paratis,
Cum tales animos iuuenum, & tam certa tulistis
Pectora. Sic memorans, humeros, dextraq; tenebat
Amborum, & vultum lachrymis, atque ora rigabat.
Quæ vobis, qua digna viri pro talibus ausis
Præmia posse rear solui? pulcherrima primum
Dij, mores quæ dabunt vestri; tum cætera reddet
Actutum pius Æneas, atque integer aui
Ascanius, meriti tanti non immemor vnquam.

[Tunc sic Hyrtacides, sic scilicet orsus] Allora Niso figliuolo di Irtaco così cominciò a dire[o Æneadæ]o Troiani [audite mentibus æquis]vdite con giusta mente [neve hæc quæ ferimus] e quel che hor noi portiamo [spectentur ab annis nostris] non sia giudicato da nostri anni, cioè non sia da voi considerato, che siamo troppo giouani [Rutuli] i Rutoli, i quali tergono affediato quello luogo [sopiti somno, & vino] sepolti nel vino, & sono in preda del vino, & del sonno imbriachi, e addormentati [conticuere]stanno chetti, & non si sentono [ipsi conspeximus] noi hauemo veduto[locum in insidijs]vn luogo atto all'insidie [qui patet in biuio porta]il quale è in quel luogo[, che mena a due vie, che vàalla porta [quæ proxima scilicet est ponto] che vicina al mare, cioè che esce alla marina [ignes interrupti, scilicet sunt] i fuochi de'Rutoli nel campo, & nel contorno, sono tari [& fumus ater]e il fosco grande, e scu-

ro[ſcrigitur ad fy dera]s'alza al cielo,ilche è ſegnoc'vil fuoco è quaſi morto[ſi permittitis]ſe permenete[vi ſprimna]che noi pigliamo queſta occaſione,che ci ſ'appreſenta[que ſtu d Æneæ] che cerchiamo Ene[ſad ingenia Pallæa]alla città Pallate[cernetis mox affocchi]che vedrete tosto eſſere qui[ſoli]ſpoglie, & carchi di ſpoglie di nimici[peracta ingenti cæde]hauendo fatta vna gran mortalità de nimici, e tinte[l'arme noſtre del lor ſãgue[nec via ſallit nos cæcreis]e uõ falleremo la ſtrada andãdo[nos vidimus primam vrbẽ] nõ hauemo veduto la prima parte della Città[ſubvallibus obſcuris]ſotto oſcuri valli,cioè eſsẽdo noi in valli oſcure[venatu aſſiduo] andando ſpeſſo a caccia [& cognouimus totũannem] & hauemo ſpiù volte viſto,e paſſato tutto il fiume,cioè il Teuere[Alethea gratis animis]Alete il più vecchio[atq; maturus animi]de il più ſauio,e più pratico[ſic, (inquit)dulci ſi primo qui, cioè à quelle parole de Nõ potemo riſpoſe [Dardanidæ]di Dardanida patria[ſub quoti nomine]ſotto la cui protettione[ſerupet Troia eſſ]iempre è Troi[tumen nõ paratis deſcire omnino] non però volete in tutto diſtrugge-

[ſimmõ ego vos,cui ſola ſalus]dimoſtra in che modo Afeanio ſeguiti il parlare, & quanto amoreuolmente riceueſſe tutti due, eſpecialmente Eurialo, done grandemente ſi loda la ſua benignità, & amoreuolezza.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Excipit Afeanius] Seguita appreſſo Afeanio, & interrompe il parlare [ad del vecchio Alete, & quello è detto dal Poeta[per magnus Niſe penates] Afeanio gli ginta per gli Dei penatidice [Cicerone nel ſecondo della natura de gli Dei, che gli Dei penati ſono detti da queſto nome Penu, che ſignifica tutte le coſe da mangiare, onero ſimo coſi chiamati perche penitus inſident, cioè perche di continuo ſtanno fermi, e per queſto i Poeti ancora gli chiamano Penetrales. Macrobio nel terzo de Saturnalidice, I Penati ſono quelli, per mezo dei quali noi ſpiriamo, e habbiamo il corpo, e la ragione dell'animo. Il nominatiuo ſingulare è Penas, & alcuni dicono Penatis. Varrone dice, che Dardano condulſe gli Dei penati di Samotracia in Frigia, & di Frigia Enea in Italia [Aſſaracique Larem] poue qui Lare, per la cafa di Aſſaraco; che coſa ſia no Lares, & Lar, à pieno di ſopra ſe n'è parlato[cane penetralia Veſtæ]chiamia Veſta cana, cioè religioſa, degna di riuerenza antichiſſima. Veſta è la Dea del fuoco, e non ſi fa mai ſacrificio alcuno ſenza fuoco, che è ſignificato per la Dea Veſta. Onde alla, e Giano è inuocata à tutti i ſacrificii chiamati Veſta, perche è veſtita di varie coſe, e dicono, che ella è la terra, la quale ha il fuoco, come ſi vede per il monte Etna, e Vulcano[Penetralia]è nome ſuſtantiuo, & ſignifica le parti più ſecrete della caſa, ò del tempio, detto da quelle parole Latine, Penius, & intro, alcune volte è aggettiuo, come nel ſecondo, adyta effari penetralibus ignem, e ſignifica luoghi, quaſi in tutto remoti[ſortior] obtetali, & per qualche cauſa chiamare gli Dei in teſtimonio[quæcumque mihi fortuna], ſia ſi[ſi]tutto quel che farò ò per fortuna, ò con conſiglio, lo portò in voi[aſpice fidem]ſignifica i ò ſigli, & deliberationi, per Fortuna m intende le facenda. Inpetio, & il potere di qualſiuoglia coſa [nihil triſte recepto]intendendoui ſterit, dicendo, tiente mi farà di male, come ſolo vegga[dulcis genitor, quæ crepit Arisba] Plinio nel quinto lib. cap. 30. comunica queſta Arisba tra le Città celebrate da Omero, done che Homero dice, che queſta Città mandò aiuto a Troiani, & per queſto fu diſtrutta da Achille: ma intendiamo che Arisba innanzi la guerra de'Greci fù preſa da Troiani, e.r. ſi loro coſtredetratuouero quelle tazze fu tono date a Enea da Elenoſi qual per via di Piro hereditò i beni d'Achille, e dice crepit, in luogo di accepit[de ilia Arisba]cioè da Achille, ouero da'Troiani, ſimanda la guerra de Greci[auri duo]aggiuto magna, perche il peſo

Immò ego vos, cui ſola ſalus genitore reducto,
Excipit Afeanius, per magno Niſe penates,
Aſſaraciquelarem, & canæ penetralia Veſtæ,
Obteſtor, quæcumque mihi fortuna, fideſque eſt,
In veſtris poſuo gremijs, reuocate parentem,
Reddite conſpectum: nihil illo triſte recepto.
Bina dabo, argento perfecta, atque aſpera ſignis,
Pocula, deuicta genitor quæ cepit Arisba;
Et tripodas geminos, auri duo magna talenta,
Cratera antiquum, quem dat Sidonia Dido.
Si verò capere Italiam, ſceptraſque potiri
Contigerit victori, & prædæ ducere ſortem:
Vidiſti quo Turnus equo, quibus ibat in armis
Aureus? ipſum illum clypeum, criſtaſque rubenteis
Excipiam ſortí, iam nunc tua præmia Niſe.
Tractera bis ſex genitor leciſſima matrum
Corpora, catiuoſque dabit, iuſque omnibus arma;
Inſuper id campi, quod rex habet ipſe Latinus.
Te vero, mea quem ſpatijs propioribus ætas
Inſequitur venerande puer iam pectore toto
Accipio, & comitem eaſus, complectior in omneis.
Nulla meis ſine te quæretur gloria rebus;
Seu pacem, ſeu bella geram: tibi maxima rerum
Verborumque fides. Contra quem talia fatur
Euryalus: Me nulla dies tam fortibus auſis
Diſſimilem arguerit; tantum fortuna ſecunda,
Aut aduerſa cadat, ſed te ſuper omnia dona
Vnum oro, genitrix Priami de gente vetuſta
Eſt mihi, quam miſeram temnit non ilia tellus
Meum excedentem; non mama regis Aceſtæ.
Hanc ego nunc, ignaram huius, quodcumque periclieſt,
Inque ſalutatam linquo; (nox, & tua teſtis
Dextra) quod nequeam lachrymas perferre parentis.
At tu, oro, ſolare inopem, & ſuccurre relictæ.
Hanc ſine me ſpem ferre tui, audentior ibo
In caſus omneis, Percuſſa mente dederunt
Dardanidæ lachrymas, ante omnes pulcher Iulus:
Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.
Tum ſic effatur.

dicendo di riceuerlo per compagno in ogni impreſa, & cercare gloria alcuna, nè lode senza lui, & fare ſempre mai ſtima delle ſue parole, e de'ſuoi fatti, & confetire con lui ogni ſuo conſiglio, e deliberationi[me nulla dies tam fortibus auſis Diſſimilem arguet]Euriaio riſpoſe in tal modo, dicendo non farà mai giorno alcuno, che mi faccia manco ardito di quel che ſono hoggi, ò fiami la fortuna proſpeta, ò fiami auuerſa[tantum] ſolamente queſto poſſo promettere di me, che ſempre farò ardito, & ſarò ſempre valoroſamente voglio operare, & queſto è, che dice, fortibus auſis [diſſimilem arguerit] à me dunque ſolamente ſtà il promettere, fiami la fortuna proſpera, ò fiami auuerſa[ſuper omnia dona] più che ogn'altro dono, cioè che mi ſia più grato di ogn'altro dono (genitrix] il nome della madre paſſa ogni affettione, dicendo Cicerone in fauore di Cluentio, Nullum eſt nomen amantius, indulgentiuſq; quam maternum: qui ſi vede vna grande amoreuolezza di Eurialo verſo la madre [Priamide gente vetuſta eſt mihi]dell'antica progenie di Priamo, ebe-

ne la raccomãda dal parentado, perche Afeanio era nipote di Priamo da parte di Creusa sua madre (quam miseram) perche così impatientemente amaua il figliuolo (meum excedentem) come, ille meum comitatus iter: vuol dunque dire, che la madre si partì da Troia, e non hà voluto restar e in Sicilia, come restarono l'altre, folo per seguire questo suo figliuolo (quodcunq; pericli est) per la figura Silepsi, intendẽdosi periculi inque salutat am linquo) in luogo di insalutatam, & è Figura Tmesi, la quale si fà, quando s'interpone nella parola vn'altra parola, ò più, e così ricene questa figura, da' Greci detta Tmesis, più malageuole assai à pronunciare, che ad intenderla bene: la quale in Toscana lingua si può chiamare fendimẽto, perche e' pare che la parola si fenda: e così tra l'vna, e l'altra parte resta, riceue vna parola, ò più, come è detto, il che è comune alla prosa, & al verso parimente, onde leggerete in Cicerone, quod iudicium cunque, in cambio di dire, quodcũque iudicium, doue tra il quod, & il cunque vedete interposta vna parola, cioè iudicium, & così tra insalutatam, vedete interposta quella parola que (quod nescquam lachrimas perferre parentus) s'ecusa per non parer crudele, e che per pietà la lascia senza farle motto, dal che ne seguita poi quel miserabile lamento della madre, potuisti linquere e solam crudelis? (solare inopem) cioè che hà bisogno di conforto, & aiuto (in omnes casus) consola dunque quella meschina di mia madre abbandonata da me, e soccorrila (eampre ne' bisogni, e s'io porrò questa speranza in te, andrò più audace assai in ogni caso, cioè ò fiamì la fortuna prospera, ò fiami auuersa (animum patriæ strinxit pietatis imago) hà detto strinxit, in luogo di præstrinxit, l'hà auuertito, il senso è, poiche Afeanio vidde, che costui amaua la madre, comincio à conoscere la virtù dell'affettion paterna: ouero certo per esempio di Eurialo maggiormente cominciò ad amare il padre innanzi ancora da lui amato.

Ordine delle parole.

[Afeanius excipit] Afeanio allora soggiunse, e disse, imò ò Nise] anzi ò Niso [ego cui salus sola, & esse potest] io, il quale hò la sola salute [reducto genitore] ritornato mio padre, cioè io, alquale vien ogni salute dal ritorno di mio padre [obtestor vos] vi giuro [per magnos Penates] per li gran Dei Penati [& Larem Affaraci] per la casa d'Afaraco, cioè per la casa d'Anchise [& per penetralia Vestæ caneꝫ he per li sacri, e santi altari dell'antica, e veneranda Vesta. Dea del fuoco [pono in vestris gremijs] pongo nel vostri braccij, in vostri [quæcunque fortuna, & fides mihi est] qualunque fortuna, e fede io hò, ogni mia fortuna, e fede, cioè tutto quello, che m'è bisogno di fare per fortuna, ò per consiglio [reuocate parentem] riconducete Enea mio padre [reddite cõspectum] se fate che noi lo veggiamo [nihil triste] se cose [erit illo recepto] perche niuna cosa ci sarà dolẽte, afflitta, e grave, ricevuto quello, come hauremo rihauuto quello, e sarà tornato qui da noi [dabo bina pocula] vi darò due bei vasi da bere [perfecta argento] fatti d'argento, tutti due d'argento [atque aspera figinis] & intagliati [quæ genitor cæpit] i quali vasi mio padre prese [deuicta Arisba] essendo vinta, e preta Arisba, cioè nel tacco d'Atibas, onero i quali mio padre hebbe da Elena, quando Arisba fù preda da Achille [& Tripodas geminos] e vi darò, e doner ò due sedie, come sono quelle d'Apolline [& duo magna talẽta auri] e due gra talenti d'oro, cioè vna gran quantità d'oro, cioè vna gran quantità di danari [& cratera antiqua] e vna tazza antica [quam Dido Sidonia dar] laquale Didone Sidonia, di Sidone, vi dà, perche da lei mi fù data] vetò si configerit mihi victori] ma se farà dato, e concesso à me, ouero à mio padre vincitore [capere Italiã] pigliare l'Italia [& potiri

Spondeo digna tuis ingentibus omnia cæptis,
Namque erit ista mihi genitrix, nomenque Creusæ
Solum defuerit ; nec partum gratia talem
Parua manet, casus factum quicumque sequetur,
Per caput hoc iuro, per quod pater ante solebat ;
Quæ tibi pollliceor reducis, rebusque secundis,
Hæc eadem matrique tuæ generique manebunt.
Sic ait illachrymans ; humero simul exuit ensem
Auratum, mira quem fecerat arte Lycaon
Gnosius, atque habilem vagina aptarat eburna.
Dat Niso Mnestheus pellem, horrentisque leonis
Exuuias, galeam fidus permutat Alethes.

[Spondeo digna tuis ingentibus cæptis] io prometto, e giuro, che tutte le cose, che tu, ò figliuolo hai cominciate, e cominciarai per l'auuenire, e che sono, e saranno degne de' tuoi grandi, e magnanimi pensieri, e che sono, e saranno degne de' tuoi grandi, e magnanimi cominciamenti, e che sono, e saranno degne de' tuoi grandi, e magnanimi principij, [Namque erit ista mihi genitrix] perche certo, certissimo, e certissimo è, che questa, che tu vedi, e che tu hai meco, è la vera, e propria madre, [nomenque Creusæ Solum defuerit] e che non le manca altro, che il nome di Creusa, [nec partum gratia talem Parua manet] nè picciola, nè poca, nè piccola, nè poca grazia, nè picciola, nè poca gratitudine, nè picciola, nè poca gratificazione, nè picciola, nè poca gratificatione, nè picciola, nè poca gratificatione, nè picciola, nè poca gratificat

horrentisq; Leonis exuuias] due volte hà detto il medesimo; come Bellum etiam pro cæde Boum, flatisque inuencis Laomedontiadæ.

Ordine delle parole.

[Spondeo omnia digna]è Eurialo io ti prometto ogni cosa degna [augentibus cepis tuis]di si grãdi tue imprese[tamque ilta erit mihi genitrix]perche questa tua madre mi fara madre, e lei torrà per madre [& solum defuerit]e solo mancheralle [nomen Creusæ] il nome di Creusa, se bene le mancherà il nome, nondimeno l'hauerà in quel luogo, ch'io hò hauuto Creusa mia madre [nec parua gratia] & non piccola rimuneratione, e ristoro[tuanet talem partum] dee seguire tal parto, cioè hauendo partorito te di tal sorte, dee hauere non piccolo ristoro, e da tutti dee essere amata, e riuerita [quicunque casus sequetur factum] qualunque sotte accompagnerà il tuo fatto, ò che torni à saluamento, ò nò [iuro per hoc caput] ti giuro per questa testa [per quod pater ante solebat, scilicet, inrare] per la quale Enea mio padre prima soleua giurare [quæ pollicebor] che quelle cose, che prometto [tibi redux] a te ritornato, e ricondotto a saluamento[rebus que secundis] & hauendo prosperamente fatto tal cose[manebunt] saranno tue [& hæc eadem] e queste medesime, accadendoti qualche disgratia, che fussi ammazzato, e ritornassi, e questo lo tace[manebunt tuæ matri] faranno di tua madre [generique felicet tuo] e di tua stirpe, e schiatta[Illachrymans, ait ille]Acanio lagrimando, così dice [exuit ethimul humero] & ad vn tratto fa difficiogbie della pella [ensem auratum] vna spada indorata [quem Lycaon Gnosius] la quale Licaone Giuolio della Città di Gnosia in Candia[fecerat multa arte] haueà fatto con bell'arte[atque aptarat habilem] & l'haueà acconcia, & addattata da portare [vagina eburna] di vna guaina, e fodero d'auorio, & la dà ad Eurialo [Mnesthea dat Niso] Maestro dà a Niso [pellem]vna pelle[& exuuias Leonis horrentis] e le spoglie d'vn Leone horrendo, e spauenteuole, cioè la pelle di vn Leone, & dice il medesimo due volte [Alethicos fidus] & il fedele Alete, & più vecchio [permutat galeam] gli scambia la celata, gli dà la sua, la quale era migliore.

[Protinus armati inceduntl Deseriuere come Niso, & Eurialo vscirì fuori, trouarono le guardie de i nemici imbriachi, & addormentati, e posta già cere quà, e là.

Protinus armati inceduntl : quos omnis euntes
Primorum manus ad portas, iuuenumque, fenumque
Prosequitur votis, necnon & pulcher Iulus,
Ante annos, animumque gerens, curamq; virilem,
Multa patri portanda dabat mandata ; sed aura
Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant.
Egressi superant fossas, noctisque per vmbram
Castra inimica petunt, multis tamen ante futuri
Exitio, passim vino, somnoque per herbam
Corpora fusa vident, arrectos littore curtus
Inter lora, rotasque viros, simul arma iacere
Vina simul. prior Hyrtacides sic ore locutus:
Eurya le, audendum dextra : nunc ipsa vocat res:
Hic iter est : tu, ne qua manus se attollere nobis
A tergo possit, custodi, & consule longè.
Hæc ego vasta dabo, & lato te limite ducam.

Ordine delle parole.

[Protinus] di subito [armati inceduntl essendo eglino armati ne vanno si parrono[quos euntes omnis manus]i quali andando tutta la moltitudine[primorum, iuuenumque, fenumque]de caporali, de principali, de gionani, e de vecchi, cioè tutt'il popolo[prosequitur ad portas votis, gli seguita, gli è dietro alla porta con voti, cioè facendo voti per il lor ritorno [necnon & pulcher Iulus] e il bello, e vago Giulio Ascanio ancora [gerens animum, & curam virilem] il quale hà l'animo, & pensiero virile, cioè vecchio di senno [ante annos] innanzi gli anni maturi, e in età giontanile[dabat portãda patri] gl'imponeua, che portassino, e dicessero al padre suo[multa mandata] molte ambasciate, gli domandaua, che portassino al padre molte ambasciate[sed aura]ma i venti[discerpunt omnia]rompono, e mandano in pezzi tutte queste commissioni, le mandano in fumo [& donãt nubibus irrita] e le donano alle nubi, cioè non gli fanno hauere effetto alcuno per la lor morte [egressi] vscìti fuor della porta [superant fossas]saltano le trincee, e i fossi[& petunt castra inimica]e se ne vanno al campo nimico[e se ne vanno al tempo nimico[per vmbram noctis]per l'ombra della notte, cioè per l'oscura notte[tamen ante futuri] nondimeno innanzi fon per douer essere [exitio multis]cagione di rouina, e morte a molti, che essi muoiano [videi corpora]veggono i corpi de' Rutoli[fusa passim]stesi di natio in mano, e per tutto[vino, & somno per herbam]pieni di vino, e di profondo sonno per l'herba, cioè imbriachi, & addormentati per l'herba[curtus arrectos littore]e veggono i carri, ne i quali combatteuano, che haueano i timoni drizzati, e voltari verso il lito [vident. f. viros, simul arma, simul vina iacere]e veggono giacere gli huomini, e l'armi insieme, e vasi da tener vino, ouero mescolate [con il vino [inter lora, rotasque]tra le briglie, e le ruote [Hyrtacides prior]però Nisò figliuolo d'Irtaco primo [locutus est]si e ore [cosi disse con voce espressa, e non co cenni[Eurya le audendam dextra] ò Eurialo ci bisogna operare alcuna cosa degna commando fra i nimici[nunc ipsa res vocat]adesso l'occasione c'inuita, hora ci s'appresenta l'occasione[iter est hæc]il camino è di quà, che hauemo a fare[tu custodi]tu guarda, habbi l'occhio[& consule longe]e mira da lungo, e d'appresso[ne qua manus]che qualche squadra di gẽti [possit attollere se nobis]non possa leuarsi contra di noi, cioè non ci possa offendere[a tergo]a dietro[ego dabo hæc vastaļio ti darò questi luoghi aperti, e che potremo andare senza impedimento [& ducam te limite lato]e ti menerò per la strada larga, cioè ti farò ben strada per la strada con il certo, per doue tu mi possa seguire.

[Sic memorat, vocemque premit]Dinostra quanto grande vecisione Niso, & Eurialo fareffero nel campo de' Rutoli imbriachi, & addormentati, e come si vestirono delle spoglie loro.

Sic memorat, vocemque premit, simul ense superbum
Rhamnetem aggreditur : qui forte tapetibus altis
Extrẽtus, toto proflabat pectore somnum :
Rex idem, & regi Turno gratissimus augur,
Sed non augurio potuit depellere pestem.
Treis iuxta famulos temere inter tela iacentes,
Armigerumq; Rhemi premit, aurigamq; ; subipsis
Natlus equis, ferroque fecat pendentia colla.
Tum caput ipsi sufert domino, truncumque reliquit
Sanguine singultantem atro, tepefactaq; cruore
Terra, torique madent : necnon Lamyrumque, Lamumque
Et iuuenem Sarranum, illa qui plurima nocte
Luserat, insignis facie, multoque iacebat
Membra Deo victus ; felix si protinus illum
Æquasset nocti ludum, in lucemque tulisset.
Impastus ceu plena leo per ouilia turbans,

Sic memorat, vocemque premit, simul *ense superbum*
Rhamnetem aggreditur : qui *forte tapetibus altis*
Extrẽtus, toto *proflabat pectore somnum* :
Rex idem, & *regi Turno gratissimus augur*,
Sed non augurio potuit depellere pestem.
Treis iuxta famulos temere inter tela iacentes,
Armigerumq; *Rhemi premit*, *aurigamq*; ; *subipsis*
Natlus equis, *ferroque fecat pendentia colla*.
Tum caput ipsi sufert domino, *truncumque reliquit*
Sanguine singultantem atro, *tepefactaq*; *cruore*
Terra, *torique madent* : *necnon Lamyrumque*, *Lamumque*
Et iuuenem Sarranum, *illa qui plurima nocte*
Luserat, *insignis facie*, *multoque iacebat*
Membra Deo victus ; *felix si protinus illum*
Æquasse nocti ludum, *in lucemque tulisset*.
Impastus ceu plena leo per ouilia turbans,

depellere peste[quello verso è tutto cauato da Homero, doue fi dimostra per trasito, che quele'hà da essere, per ficza niuna si può fuggire [temere] inteta iacentes] dimostra, che questi ramente erano imbriachi, che parean più presto morti, che addormentati[subipsis equis]in luogo di circa ipsos equos, intorno, in mezo a' suoi cauallis[ferroq; fecat pendentia colla] e gli lega il collo, ilche non si fà senza strandanza, e questo nacceua dalla scarezza dell'agente, e per il conoscere troppo imbriachezza del patiente [sanguine singultantem] il lascia tronco, che verlando il sangue, manda fuora l'anima con singhiozzi [plurima]hà vsato il nome per l'auuerbio in luogo di plurimum[Deo victus] dimostra che costui era molto imbria-

co,

co,& pone Deo per il vino [per ouilia ـتubans] è la figura Tmesi in luogo di per turbans ouillia [vesana fames] pone vesana,che significa insatiata,fuor di seno,pazza,in luogo di empia, e crudele [murmurque metu] fcilicet pecus,perche alcuni malamente dicono mutum fremit, intendendo del Leone; il che non può stare essendo il Leone senza paura;intenderemo dunque de'teneri agnelletti,i quali per la paura non possono belare.

(Suadet enim vesana fames) manda itque trahitque
Molle pecus,mutumque metu: fremit ore cruento.

Ordine delle parole.

[Sic memorat]cosi Niso dice [& premit vocem]e parla basso[aggreditur simul ense]e subito assalta,affronta con la spada [Rhamnetem superbum]il superbo Ramnete[qui forte extructus]il quale ـتper sorte posto,gettato [tapetibus altis] sopra i tapeti alti [profluat omnium torope]e tore]dormia un dolce sonno,tonfando [idem Rex, scilicet erat]il medesimo Ramnete era Rè [& augur] & era ancor indouino[gratissimus Turno Regi] molto grato al Rè Turno [sed non potuit depellere pestem] ma non perciò potè,ne seppe schifare la sua ruina,la sua morte[augurio]con l'arte d'indouinare, cioè non seppe indouinar la morte[Nidus premir] Niso vccide [tres famulos iuxta]i tre suoi seruti appresso [facent temere] inter tela] che dauano addormentati,e stesi bat or damente,senza ragione fra l'armi[& premit Armigerum Rhemi] & vccide ancor a il paggio, che portaua l' armi a Rhemo[auriga nanq;]il carrettiero [nactus, scilicet ipsum sub ipsis equis] hauendo lo trouato stesso in mezo a'suoi cauali [& secat ferro]e lega con la spada[colla pendentia]il collo del carattiere, che

Nec minor Euryali cædes, incensus & ipse
Perfurit, ac multam in medio sine nomine plebem,
Fadumque Hebesumq; sub t; Rhatumque Abarimq;
Ignaros Rhætum q; il intem, & cuncta videntem:
Sed magnum metuens se post cratera tegebat;
Pectore in aduerso totum cui cominus ensem
Condidit assurgenti, & multa morte recepit.
Purpuream vomit ille animam , & cum sanguine mista
Vina refert moriens. Hic furto feruidus instat,
Iamque ad Messapi socios tendebat, vbi ignem
Deficere extremum, & relegatos rite videbat
Carpere gramen equos, breuiter cum talia Nisus,
(Sensit enim nimia cædes, atque cupidine ferri)
Absit amus, ait, nam lux inimica propinquat.
Penarum exhaustum satis est, via facta per hostes.
Multa virum solido argento perfecta relinquunt
Armaque craterasque simul, pulchroque tapetes.
Eurydus phalerasq Rhamnetis, & aurea bullis
Cingula, Tyburti Remulo dittissimus olim
Quæ mittit dona,hospitio cum iungeret absens.
Cadiens, ille suo moricns dat habere nepoti;
Post mortem bello Rutuli, prædaque potiti.
Hæc rapit , atque humeris nequicquam fortibus aptat .
Tum galeam Messapi habilem,cristisque decoram
Induit,excedunt castris, & tuta capessunt .

pendeua,essendo la testa piena di vino,e sonno[cum auferet caput] dipoi tronca il capo [ipsi domino] al padrone [truncatum terra tepefacta cruore atro] la terra intepidita di sangue oscuro, e nero[torua,]& il resto,cioè l'herba doue giaceuano,ouero perche costui solo giaceua ne i tapeti [madens sopno]nel sonno [supremi Lautyrum] e di più ammazza ancora Lamiro [Lamumq;& Lamo[& Saranum iuuenem]e'l giouanetto Sarrano [qui luscrat plurima]il quale hauea giocato molto[illa nocte]in quella notte,cioè il quale hauea consumata gran parte di quella a giuocare[insignis facie]essendo bello di viso[& iacebat victus membra]e giacea steso in terra, hauendo i membri prostrati , stesi in terra [multo Deo] per il molto vino [fœlix] felice,il quale sara stato infelice [& protinus æquasset illum ludum nocti] se più oltre hauesse aggiuahato quel giuoco [nocti] alla notte [tulisset in lucem] & hauesse prolungato quel giuoco infino a dì ,cioè felice se hauesse giuocato tutta la notte infin a giorno senza punto dormire [ceu Leo impastus]si come vn Leone non pasciuto,affamato[perturbans ouilia plena] perturbādo vn'ouile pieno di pecore, di agnelli[cuim fames vesana]mosso[pectus] perche la fame empia, e crudel ecel finale, e perche è cosa crudele la fame a perturbare gli ouili[mandit quibatq;]e mangia, e straccina,e fa straz;i[molle pecus]del tenero gregge,de i teneri agnelletti[mutumq;metu]e che per la paura non muoie,non belano [fremit,scilicet Leo]il Leone rugge[ore cruento] con la bocca sanguinosa.

[Nec minor Euryali cædes] Seguita il Poeta a descriuere l'vccisione ancora, qual fece Eurialo, e come s'impadronirono delle spoglie nimiche.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Nec minor Euryali cædes] Non fù minore l'vccisione,qual fece Eurialo , di quella d'hauea fatto Niso: Et cedes, in questo luogo si piglia attiuamente , e significando l'vccisione,quale fece Eurialo [incensus,& ipse perfurit] & egli ancora pigliando esempio da Niso , si caccia infuriato con la spada nel mezo della plebe [sine nomine plebem] bene hà espresso la prattica , e sperienza grande del guerriero Niso , lo desiderio senza consideration d'Eutialo soldato nuouo, perche Niso vccide i Re , e persone di qualità, & Eurialo s'incrudelisce contra la vil plebe,e dice. Sine nomine,cioè senza gloria: perche per la lor bassezza non son nominati [Rhætum vigilantem] Quello solo mori di paura, si quale non hebbe ardire di gridare, nè di rinolzarsi contra: doue fi mostra non solamente la paura di Reto, ma l'ardire di Eurialo [post cratera tegebat] qui si può conoscere quanto fusse la grandezza delle tazze, ouer vasi da tenere il vino [cominus] è anticbio,e significa d'appresso, si come eminus da lontano. Significa ancora alle volte Statim,come Virg.nel 1.della Georg. lacto qui semine comittsi arma insequitur [& multa morte recepit Purpuream vomit ille animam]Allude all'opinione di coloro,i quali hanno pensato,che l'anima non sia altro che sangue : nondimeno sono alcuni , che leggono; Edunt gladiummulto cruore purpureum,tirò fuori la spada rossa per il molto sangue. Alcuni altri dicono ; Cauò la spada con molto sangue foggiugnendo Purpuream vomit ille animam . La porpora tira al nero con rossezza , così il sangue per la copia del vino era in quello più nero[recepit]tirò fuori, come,l'hauemo ـتrecepetat ostibus harrent em[vina refert]manda fuori il vino, quale poco innanzi haueua beuuto [hic furto feruidus instat] l'occasione di far tal cosa l'accendeua , e dimostra , che questi non mossi dal prezzo, & valuta della preda, ma dalla gloria, hauendo tolto solo quelle cose, delle quali s'armauano : Eurialo dunque di nascosto s' adopra,e dice furto, cioè nella battaglia di notte, e per questo i ladri sono detti Fures, perche rubano il più delle volte Tempore furuno, scilicet nigro di notte: Ouero furto feruidus perche tolse la celata di Messapo , el e barde dal cauallo di Ramnete [religatos] non sciolti, ma diligentemente,e bene legati, & hà aggiunto re,acciò secondo l' vsanza de'soldati legati stretti [lux inimica] la luce inimica,cioè la luce,che ci manifesterà,e scoprirà [Penarum exhaustum satis est] e bene hà detto exaustum , per dimostrare , che egli no fosio stati dessi come Dei phobe Glauci [fuo moriens dat habere nepoti] è figura Greca dat habere in luogo di dat habenda [post mortem] doppo la morte , cioè di Remolo, fecondo il senso detto di sopra , perche ـتDonato dice doppo la morte di Niso, & Eurialo, il che non quadra , se diligentemente si considererà ; & è da saperfi, che quesio è vno de'dodici passi di Vergil. ouero naturalmente oscuri , ouer che non si possono dichiarare , ouero da emendarsi , ò lasciati che chiaramente non s'intendano da noi , non sapendo l'historia antica [nequidquam] e dice in vano , perche morendo haueua da perdere ogni cosa [tum galeam Messapi]tolse la celata a Messapo non morto, ma trouandolo a giacere ce la lenò [excedunt castris] escono fuor del campo de'Rutoli , perche di sopra hà detto Castra inimica petunt.

Ordine delle parole .

[Nec cædes Euryali minor, ferat]e l'vccisione, che faceua Eurialo, non era minore , che quella c'hauea fatto Niso[& ipse incensus perfurit]& egli ancora acceso di far vendetta s'infuria[ac subit multam plebem sine nomine] & assalta molta plebe molto popolo vile, ignobile[in medio,(existens] essendo in mezo a quello[& subit Fadum]& vccide Fado[Hebesumq; Rhætumq; Abiarumq; ignaros]e Hebeio,Reto,& Abari presi dal sonno[Rhætum vigilantem,& Reto solo,che vegghiaua[& videntem cuncta] & vedeua il tutto sicè quel ch'haueua fatto Niso,& Eurialo[sed metuens] ma egli timido,

pau-

pantrol[e]gebat le]s'afcõdeua [poſt cratera magnũ] dietro vn gran vaſo di vino, dietro vn gran bariſello [ſi aſſurgentiſ]al qual rizzandoſi ſù [comĩnus conſidit] Eurialo d'appreſſo aſcoſe, ſi[cõ]forum enſeat]iuna la ſpada[ſin pectore aduerſo]nel mezo del petto[& recepit multa mortẽ], e di nuouo la tirò a sẽ fuori con dura morte di Reto [ille vomit]egli, cioè Reto manda fuori [animã purpurcã] il ſangue roſſo, il qual ſecondo l'opinione d'alcuni è ſtanza dell'anima[& mo-riens refert vina]e morendo manda fuori il vino[miſta cum ſanguine]meſcolato inſieme con il ſangue[hic feruidus]: oltui, cioè Eurialo caldo per il ſuccesſo [inſtat furto]s'adopra all'vccidione fatta di naſcoſto[ſumq; rendebat]e già andaua dicendo[ad ſocios Meſſapi]s'compagni di Meſſapo[vbi videbat]doue vedeu[ſignem extremum deficere]che ſi[uinco ſi mancaua]& equos rite rehg tus]& vedeua, che i cauali doueua legatiſcarpere grauemẽ]peſo eauano[cum Niſus] quando che Niſo[enim ſeaſit]perche s'accoſtaſſe[ferri, Eurialum nimia ex-de,atq; euplnte]che Eurialo ce traſportato dalla troppa veglitu ne,& vogia d'ammazzare i nimici[ſuæ breuitter alia]brenemente gli dice tali coſe[abiſtamus]facciamo fine, ritiriamoci dall'impreſa [nã lux nimica propinquat]perche la luce inimica a noi, che ſiamo pocheti, ne viene [ſatis ; genarum eſt exhauſtum] aſſai pena gli hauemo dato, cioè molti n'habbiamo morti[via facta, feſſi per hoſtes] la ſtrada, e larga piazza è fatta per li nemici[relinquunt multa arma virũ] eſſi laſciano partendo molte armi d'huomini[perfecta ſolido argento fabbricate, e fatte di ſaldo, e fino argento[craterafque] e tazze inſieme[ſuler oſq;tapetes]e be- ni tapeti[Eurya lo rapiſce i guarnimenti de'caualli di Rannete [& cingula aurea bullis, ideſt habenꝑia aureas bullas] & vna cinta, che haueua le brocchette d'oro[quæ Cædicus diſtimſimus]la quale il ricchiſſimo Cedico[olim mittit dona]già la mandò in dono [Remulo Tyburti]a Remulo di Tiuoli , otero figliuolo di Tiburto[cum abſens iungeret hoſpitio] quando aſſente ſi congiunſe d'amicitia [ille moriens]quelli doppo la ſua morte, morendo [dat haberę ſuo nepoti]la laſci, che l'abbia il ſuo nipote, laſcia, che la ſia data al ſuo nipote Remulo[poſt mortem]doppo la morte di coſtui, cioè di Remulo [Rutuli potiti,]ſi fece fiere bello, & preda[ ] Ruoli poi vinſero la guerra, e l'hebbero in preda[rapti hęc]rapite dico queſte[ataq;nat requiæ, ignam]e ſe le ſtimeno in vano [foribus humeris] ſù le gagliarde ſpalle [trum induit]di poi ſi miſe in reſta [galeam Meſſapi] la celata di Meſtapo[habilem]portatile, conueneuole[ſcriſiq;decoram] e bella, & adorna di piume [exceduntcaſtris]eſcono fuori del campo [& capeſſunt ruta]e ſi riducono al ſicuro, penſando, che fuſſe luogo ſicuro[roma venendono nuoua cualleria, non lo trouarono ſicuro.

[Interedà prœmiſſi equites ex vrbe Latina] poiche Niſo, & Eurialo hebbero ſatto gran ſtrage, & vcciſione, la fortuna mutò faccia, come dir ſi ſuole, perche diedero ne'nemici mandati dalla Città di Laurolauinio a Turno, da'qu ili viſti per lo ſplendore della celata d'Eurialo , ſirono poſti in fuga inſin che Eurialo attorniato dalle genti a cualllo fù vcciſo da quelle,

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interedà prœmiſſi equites ex vrbe Latina] Non è contrario a quel luogo doue dice, ſepſit ſe rectis, rerumq; reliquit habenas, dicendo adeſſo eſſer gli venuti anti della Città Laurolauinio, perche douemo ſapere, che nel principio della diſcorſia, e tumulto il Rè Turino s'aſtenne vn poco di dar aiuto a Turno, nondimeno dapoi non gli negò nè le ſue genti, nè i proprii conſigli, perche ſi dirà, che egli ſi trouò in compagnia, & in lega[legio campis inſtructa moratur] mentre elle la legione poſta in ordinanza aſpetta , e propriamente ha detto Legio, perche Legiones ſono ſquadre di ſoldati a piedi, & Turnœ ſono di genti a cualllo[Tercentum]tercentum inde ibile, & Tercentum, ta,ia,: Tercento, perche i Cauallieri Romani la prima volta furono trecento, perche d'ogni Curia ne daua no dieci, e le Curie s'eleggeuano ſeſſe ſtatim trecenta [ſcurati omnes] non ha detto Clypeati, perche Clypei ſono de'tanti a piedi, e ſcuta delle genti a cauallo [Volſcente magiſtro]ſignifica il Conteſtabile , la qual dignità era doppo la Dittatura[ſæuo limite]ha detto legno limite i ſiguardando il ſito del paeſe[ſubluſtri nocti s in vmbra]nell'ombra della notte, la quale eſſendo il Cielo ſereno, hà vn poco di lume, diceſſo, Horatio Nocte ſublu-ſtri aſtra nihil prœter vidit, & vndas [haud temere] quella particola adeſſo ſignifica non ſenza cauſa, non ſenza conſideratione, alcuna volta quaſi mai: come, Præcox illud ingenium haud temere ad tegen perue nit[nihil ill ti tendere contra]cioè quelli niente riſpoſero[perche tendo contra fermonem tuum ſignifica ti riſpondere to contra iter tuum, ti vengo incontra. Dunque nihil contra tendebant, niente riſpondeuano [ad diuturnia nota] a'lenticri neri a loro, e die Ciuortia, in luogo di Diuerticula , perche Diuerticulum è proprio il ſentiero, che mena alla ſtrada comune, dicendo Terent.

Eurialus prœmiſſi equites ex vrbe Latina.

Cætera dum legio campis inſtructa moratur,
Ibant, & Turno regi reſponſa ferebant,
Tercentum ſcutati omnes, Volſcente magiſtro;
Iamque propinquabant caſtris, muroque ſubibant,
Cum procul has leuo flectentes limite cernunt,
Et galea Euryalum fulgentem nocte ſub umbra
Prodidit immemorem, radij que aduerſa refulſit.
Haud temere eſt viſum, conclamat ab agmine
Volſcens:
State viri, quæ cauſa viæ: quive eſtis in armis?
Quo tendtis iter? nihil ill, tendere contra,
Sed celerare fugam in ſyluas, & fidere nocti.
Obuicinat equites ſeſe ad diuortia nota,
Hinc, atq; hinc, omnemq; aditum cuſtode coronant.

Vbi ad ipſum veni diuerticulum [omnemq; aditum cuſtode coronant] Seruio vuol più presto, che ſi legga abitum, perche i caualli talmente attorniarono la ſelua , che niuno di quiui ſi poteſſe partire, e fuggire.

Ordine delle parole.

[Interedà æquites prœmiſum]in queſto mezo , intanto i cauallieri mandari innanzi [vrbe Larina] dalla Città Latina, cioè Laurolauinio[ibant]ueniano lunti [& ferebant reſponſa Regi Turno] portauan la riſpoſta al gran Rè Turno , [dum Legio] mentre che la legione della fanteſta [moratur inſtructa campis] ritarda , aſpetta poſta in ordinanza nelcampi, e luoghi capaci[Tercentum omnes ſcutati]trecento Cauallieri dico, che tutti haueuano gli ſcudi al petto[Volſcente magiſtro] eſſendo loro capitano, e Conteſtabile Volſcente[iamq; propinquabant caſtris]e già s'annicinauano, erano preſſo al campo[muroq; ſubibant]e già poteuano entrare nel muro, e bastione[cum cernunt procul] quando videro da lontano [hos flectentes læuo limite]che queſti, cioè Niſo, & Eurialo torceano dal camino ſiniſtro[& galea]e la celata di Meſſapo ſi splendente , & ſi donna di piume[prodidit Eurya lum]manifeſtò, ſi operſe Eurialo[in vmbra ſublu ſtri nocti s] nell'ombra della notte, la quale traueua vn poco di luce, cioè al buio della notte viddero luſtrar la celata, che Eurialo haueua tolto a Meſſapo[immemorem]Eurialo dice ſcordato della ſua ſalute[& aduerſa]e la celata oppoſta a gli occhi de'cauallieri[refulſit radijs]riſplendè maudati fuori i ragi[haud temere e ſt viſum]e non gli parue a caſo, pensò non senza causa eſſer ſtato, che quelli armati ſuggiſſero[Volſcens conclamat ab agmine] Volſcente grida infra la ſchiera [viri ſtate] à ſe fermate [quæ cauſa, eſt viæ] qual è la cauſa, che venite per queſta ſtrada[eò diuerſe venite voi? [quive eſtis in armis?]ch'ſiete armati?[quove tenetis iter]e doue andate?[ill contra nihil tendere, pto tendebant]quelli niente riſpondeuano[ſed celerare fugam in ſyluas] ma s'eſſ ettauano fuggire entro le ſelue[& fidere nocti] e ſi confidauano nelle notte ocura[equites obiectum ſeſe]i cauallieri ſi riducono[ad diuortia nota] à i paſſi, e ſentieri, che ſanno molto bene[hinc, atq;hinc]e di qua, e di la, cioè da ogni banda[& coronant omnem aditum cuſtodi] e cingono, & attorniano ogni entrata , ò veramente dicendo abirum, ogni luogo, per doue ſi poteſſe vſcire, e fuggire occupauano con guardie.

[Sylua fuit late dumis] Dimoſtra come Niſo ſempato da'nemici per la velocità del correre, nel che come nel 5. libro s'è moſtrato , molto valeua, finalmente accorgendoſi, che Eurialo era lontano, ritornò a dietro a ricercarlo, e con le ſtrecce poſe in diſordine quelli , che gli ſtauano intorno.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

Sylua fuit, late dumis, atque ilice nigra
Horrida, quam denſi complerant vndique ſentes;
Rara per occultos ducebat ſemitas calles:
Eurialum tenebræ amorum, onerofaque preda
Impediunt, fallitque timor regione viarum.
Niſus abit, iamque prudens euaſerat hoſtes,
Atque locos, qui poſt Albæ de nomine dicti
Albani, tum rex ſtabula alta Latinus habebat.
Vt ſtetit, & fruſtra ablentem reſpexit amicum;
Eurycle, infoelix quæ te regione reliqui?
Quaue ſequar? rurſus perplexum iter omne reuolmens
Fallacis ſyluæ, ſimul, & preſtigia retro
Obſernata legit, dumq; ſilentibus errat;

[Rara per occultos ducebat ſemita calles] Si legge ancora in ebat, il che ſe è, douemo pigliare Rara , in luogo di Raro diceudo, Di rado luceua per l'herbe, che erano alhe in alcuni luoghi. Ma ſe diremo ducebat, intenderemo eſſere ſtrada che rade volte vi andauano perſone [fallitque timor regione viarum] l'ombra dunque de'rami, e lagrime preda impediſce Eurialo, & ancora la paura di ſmarrire la ſtrada , perche non ſapeua il camino il bene errare , e così ſù da'nemici trouato [Niſus abit] ſi mentione della velocità di Niſo, hauendo nel quinto ancora detto eſſer velociſſimo nel correre: come Primus abit longeque ante omnia corpora Niſus emicat [inprndens] non s'accorgendo di Eurialo, che rimaneua dietro [Albæ de

de nomine]da Iacme d'Alba, imponendosi, ouer dalla porta trouata, ouer della Città, ouero del Rè Albano, al quale successe l'ttoca padre d'Amulio, e Numitore, auo di Romulo, e Remo [Euryale infelice]Questo passo si legge in due modi, ouer Iuuenale Eurya le, Euriale, ouer Euryalo infelice, doue l'ho io lasciato, ouero dice infelice e felice, essendogli bisogno scriuere ne'pericoli, e fatiche già passate [perplexum iter omne revolutens]alcuni vorliono, che insin qui fussero le parole di Nisso, alcuni altri dicono del Poeta[fallacis sylua]chiama la selua fallace, perche non v'era via alcuna dritta, ma tutte intrecciate [& vestigia retro obteruata legit]e perche tornaua indietro, offeruaua le medesime orme per done era andato. Il medesimo s'è detto ancora nel 2. lib. d'Enea, che tornaua in dietro per Creusa fua moglie[audit strepitus, & signa sequentium]dice del suono della Troiane[audit strepitus, & signa sequentium]dice del suono della Troiane[audit strepitus, & signa sequentium]dice del suono della Troiane

bium tepo mai s'conderà i fani vostri chiari[dum domus Æneæ metre, che la famiglia d'Enea[accolet immobile saxũ Capitolij,pro Capitolij]habiterà il fermo sasso di Campidoglio, cioè habiterà Roma [habebit Imperium]haurà l'Imperio del tutto, farà capo del mondo.

[Victores præda Rutuli] racconta come i Rutuli molto di mala voglia per la morte di Volscente loro conduttiere si vnirono con gli altri, i quali ancora stauano mal contenti per l'vccision fatta poco innanzi da Nilo, & Eutialo.

Victores præda Rutuli,spoliisque potiti,
Volscentem examinum flentes in cæsare ferebant.
Nec minor in cæstris luctus,Rhamnete reperto
Exangui,& primis vna tot cæde peremptis.
Serranoque Numaque impensa concursus ad ipsa
Corpora,semineæque viros,tepidumque recenti
Cæde locum,& plenos spumanti sanguine riuos.
Agnoscunt spolia inter fe,galeamque intentem
Messapi,& multo phaleras fudore receptas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Eutialo gli altri,& adesso di nuouo da Rutoli ad Eutialo.

Ordine delle parole.

[Rutuli victores] i Rutoli vincitori, che si gloriauano di esser vincitori [potiti præda spoliisque] impadronitisi della preda,e delle spoglie [flentes]piangendo [ferebant in cæstra] portauano [Volscentem examinem] Volscente lor Capitano morto[nec minor luctus,scili.

[Victores] per ischerno li chiama vincitori, come che sfimassero esser gran cosa, se trecento haueuano vinto due soli, hauendo due ammezzati trè[præda Rutuli spoliisque potiti [non solamente il spogliorno delle sue armi, ma ancora di quella preda, la quale innanzi haueano tolta a Rutoli [Serranoq; Numaq;] fà qui mentione di quelli,de i quali prima non hà parlato. Seruio la chiama figura Antapodosi, la qual si fà, ogni volta, che si fà mentione di quelle cose, che prima non son state dette [tepidaq; recentem cædo locum] per la figura Hipallage,tepidaq;recentem cæde,molti leggono tepidumq; recenti cæde locum[& plenos spumanti sanguine riuos] il sangue è recenti cæde locum[& plenos spumanti sanguine riuos] hora fà la schiuma,quando si sparge in copia,poi dopoi si quieta,e bellissimo hà detto spumanti sanguine, perche hà posto innanzi semi necessi virtos [multo sudore receptis] tolti con gran sudore prima da cet erar in castris] e non era minore il pianto in campo, cioè trouano in campo il pianto maggiore[reperto Rhamnete exangue] perche si era quiui ritrouato Rannete morto[& tot primis peremptis] e tanti de principali morti[vna cæde]nella vccisione d'vna notte [Serranoq;Numaq;]tra quali fù trouato Serrano, e Numa [iugens concursus scilicet factus est] gran concorso s'era ridotto[ad ipsa corpora]a vedere i corpi morti[semineæq;viros] e gli huomini[mezi morti [& ad locum recentem tepida cæde] & al luogo impedito per la fresca vccisione, e strage [& riuos plenos spumanti sanguine] & a'riui, e fosse piene di sangue con la schiuma [agnoscunt spolia inter se]riconoscono fra loro le spoglie[galeamq;intentem Messapi]l'elmo lucente di Messapo [& phaleras receptas multo sudore] & i guarnimenti tolti a'nimici con gran fudore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ordine delle parole.

[Et iam prima nouo spargebat lumine terras] Racconta come le teste di Nisо, e Eutialo piantate su l'haste, furono portate in campo, doue essendo vedute da i Troiani dalle mura leuatono vn gran pianto nella Città.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras
Tithoni crocum linquens aurora cubile,
Iam Sole infuso; iam rebus luce reductis
Turnus in arma viros armis circumdatus ipse,
Suscitat,atq;atque acies in prælia cogit
Quisque suos, variisque acuunt rumoribus iras.
Quin ipsa arrectis(visu miserabile) in hastis
Prætigunt capita,& multo clamore sequuntur,
Euryali, & Nisi.
Ænadæ duri murorum in parte sinistra.
Oppositæ aciem (nam dextra cingitur amni)
Ingentesque tenent fossas, & turribus altis
Stant magis,simul ora virum, prælia ora videbant,
Nota nimis miseris, atroque fluentia tabo.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras Tithoni crocum linquens aurora cubile. Racconta come le teste di Nisо, e Eutialo piantate su l'haste, furono portate in campo, doue essendo vedute da i Troiani dalle mura leuatono vn gran pianto nella Città.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras Tithoni crocum linquens aurora cubile, Iam Sole infuso; iam rebus luce reductis Turnus in arma viros armis circumdatus ipse, Suscitat,atq;atque acies in prælia cogit Quisque suos, variisque acuunt rumoribus iras. Quin ipsa arrectis(visu miserabile) in hastis Prætigunt capita,& multo clamore sequuntur, Euryali, & Nisi. Ænadæ duri murorum in parte sinistra. Oppositæ aciem (nam dextra cingitur amni) Ingentesque tenent fossas, & turribus altis Stant magis,simul ora virum, prælia ora videbant, Nota nimis miseris, atroque fluentia tabo.

quelli haueuano preso l'effigie del viso tutto straccisto, che appena si conosceuano, e dice Miseris, degni di compassione, perche volentieri haueuano voluto soccorrere, se hauessero potuto, & saputo.

Ordine delle parole.

[Et iam prima Aurora] già la prima parte della bella Aurora[linquens cubile croceum] lasciando il letto di color rancio[Tithoni] di Titone suo marito [spargebat terras nouo lumine] empiua la terra di nouuo splendore[iam sole infuso] già mostrandosi il Sole[sat so per l'aria [retectis rebus luce] e già scoperti le cose [ipse Turnus circumdatus armis] e luce [ipse Turnus circumdatus armis] Turno circondato d'armi,armato[suscitat vitos in arma] sueglia gli huomini,e soldati[a pigliare l'armi, fà guidare all'arme[quæ cogit acies æratas] e riduce in ordine le squadre armate [quisq;cogit suos in prælia]e ciascuno Conduttiere,Capitano,raccoglie i suoi nella battaglia[& acuunt iras]e gli accendono all'ira [variis rumoribus] con varij rumori,cioè con fatti[quin præfigunt] anzi ancora ficcano[ipsa capita Euryali,& Nisi]le teste di Eutialo,e di Nisо[in hastis arrectis]in cima di due picche innalzate[mirabile visu]cosa degna di marauiglia a vederli,spettacolo horrendo [Æneadæ duri]i Troiani durando nella fatica,e patienremente sopportando l'auuersità[oppositæ aciem]oppostero la battaglia armata[in parte sinistra murorum] nella sinistra parte dei muri [nam dextra] perche da man destra[cingitur amni] quella parte è cinta,e difesa dal fiume[& tenent ingentes fossas]e difendono i gran fossi, e trincere [& mœnia] e mal contenti[stant turribus altis]stanno nelle alte Torri[simul videbant]e parimente vedeuano[ora virum præfixa]le teste di questi huomini,cioè Nisо,& Eutialo, trafitte [nota nimis miseris] molto ben conosciute da lor degni di compassione [& fluentia tabo atro]e gocciolanti di sangue corrotto nero.

[Interea] pauidam volitans] descriue come venendo la mala noua a gli orecchi della madre d'Eurialo,fece vn grandissimo lamento come nell'ordine si mostra.

Interea pauidam volitans pennata per vrbem
Nuncia fama ruit, matrisque allabitur aures
Euryali,ac fubitus miser a color effa reliquit;
Excussi manibus radii,revolutaque pensa.
Euolat infelix, & femineo vlulatu,
Scissa comam, muros amens,atque agmina cursu
Prima petit; non illa virum,non illa pericli,
Telorumque memor, calum de hinc quæstibus implet,
Hunc ego te,Euryale,aspicio?tu neille senectæ
Seraema requies? potuisti linquere solam.
Crudelis nec te subtanta pericula missum,
Affari extremum miseræ data copia matri?
Heu, terra ignota canibus data prada Latinis

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Excussi manibus radij] propriamente hà detto excussi, cascati a terra, come a vna,che non sapeua prima la cosa, e meglio, che se hauesse detto proiecti, battuti via[radij]radius, significa la Nauicella del tessitore, come in questo luogo, significa ancora il raggio del Sole, dicendo Cicerone nel quinto de finibus, vt Stello in radio Solis, sicitæ in virtutum splendore, necesse nuntur quidem. Sono chiamati ancora Radij i raggi della rueca. Verg. nel primo della Georgica: Hinc radios triuere rotis, significa ancora il legno da tadere le misure del grano Plau. Dij,tantam nobis feruitutem,tot gaudia sine radio cumulent [femineo vlulatu]grande, & impatiente, come fogliono fare le femmine, massima mente nella morte del figliuolo vnico[prima petit]e per questo prima, perche nell'vltima

tima necessità le donne ancora sogliono venire alle muraglie, e combattere, come ipse de mnris matres [non illa virum, non illa pericli]non fi ricorda, che non era lecito entrare vna donna tra ranti huomini, e non le fouuiene del pericolo delle armi [Hunc]cioè corale, di tal sorte , & è lamento della madre di Eurialo pieno di arte Rettorica , perche hà quasi tutte le patti di muouere misericordia poste da Cicerone nella Rettorica: [Hunc te aspicio?] e questo dice della qualità della morte [crudelis] crudele? il quale hai potuto lasciar mi sola, hauendo per il padano sempre fatto il debito tuo verso di me[Affari extremum] di sopra ancora hà detto: O sic compositum,affin di fidcedite corpus[nec te tua funera,mater] funera cioè funera , che douena farti l'esequie . Funeræ,funerarium appresso gli antichi erano donne , alle quali s'appartenenano le esequie,come è la madre,e sirella del morto [finus lacerum tellus habet]hà posto funus,per il corpo morto[si qua est pietas]se pietate alcuna hauete in vecidere , proniti in me [primam abiumere ferro] perche ciascuno disperandosi della propria vita , crede ancora , che ogni cosa vada in mal'hora : e per questo dice [me primam quando aliter neqeo crudelem abrumpere vitam] da qui Giunenale hà tratto quel colore : Quod facinus dignum tam longo admiseris æuo.

Ordine delle parole.

[Interea]Intanto [fama nuncia]la fama messaggiera de'mali [volitans pennata mic]viene volando impennata,con piume,& ale[per vrbem paniidam] per la Cina paurosa, e non sicura [& alabitur] & venne in fretta[ad aures matris Eury ali]all'orecchie della misera madre d'Eurialo[ac subitus calor] e il calore subito, cioè subito apprendosi [reliquit miseræ ossi] lasciò gli ossi freddi alla misera , cioè vdito tal caso fieto,diuenne fredda,come ghiaccio[radij excussi funt manibus]li naucella da tessere gli cascò a terra dalle mani[reuoluitaq;penta , fcilicet exciuffa ianu] & il filo, e la tela riuoltata gli cascò dalle mani infsieme enolat]la insieme corse con fretta da casa [& iciffa comam]se stracciandosi i capelli [vlulatu fœmineo] con gridi, cioè gridando alto[amens] fuor di se [prima petit curiu]prima di tutte l'altre matrone và correndo[muros atq;agmina]alle mura,& alle schiere,alle squadre, ch'erano su le mura [illa non memor inpra est

Alitibuque iaces ; nec te tua funera mater
Produxi,prefiive oculis, aut vulnera lani
Veste tegens,tibi quam mœstes fedi na dieique
Vrgebam,& tela curas solabar anilis ,
Quo fequar? aut que nunc artus, auuliaq; membra,
Et funus lacerum tellus habet?hoc mihi de te,
Nate refers ? hoc fum terræque marique fecuta?
Figite me, fi qua est pietas,in me omnia tela
Conicite, o Rutuli,me primam abiumite ferro ;
Aut tu,magne pater Diuum miserere,tuoque
Inuifum hoc detrude caput sub Tartara telo
Quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitæ.

virum] ella non si ricorda degli huomini , cioè che non è lecito a vna donna entrare trà tanti huomini [illa non pericli,colorumq; fcilicet est memor] quella non si ricorda,e non gli souuiene del pericolo,e dell'armi[delinc] dipoi [simplet cœlum queftubus] empie il Cielo di tal lamenti [ò Eurialc ego aspicio re hunc] ò Eurialo figliuol mio cotal ti veggio ? [tu ne ille]hor fei tu quegli[sera requies] che douesti essere vltimo riposo[meq lonecta?]della mia vecchiaia, de'miei vltimi anni [crudelis potuisti linquere folami]crudele potesti lasciarmi sola[nec copia cita est miserandi parentis] è possibile, che non è stato lecito a me misera tua madre [affari extremum] dir prie vna vltima parola [te misfum sub tanta pericula]a te mandato a tanti pericoli,a te innanzi che,fussi spinto in tanto rischio?[Heu tu faces præda]ohime, che tu giaci adesso preda , alı che adesso ti veggio giacer preda[data canibus Latinis]data a cani del Latio[alitibusque]& a gli augelli [terra ignota in terra così strana [nec mater tua funera]& io tua madre , alla quale apparteneua farti l'esequie [produxi te]non t'hò menato,& accompagnato alla sepoltura [ve presti oculos]o pur non ti chiusi gli occhi[aut lani vulnera] à tauai le ferite[tegens veste]coprendori con la vesta[quam]la qual vesta[ego sefiina vrgebam tibi] io in fretta andana ressendo per te[nocles, dieique]giorno,e notte[& solabar curas anileis tela]e faceua men gresi i pensieri di me pouera vecchia,con la tela, tessendo la tela[quò sequaar?]doue ti seguirò[aut quæ tellus habet nunc]ò che terra adesso riceue[artus]le tue giunture [anuiaq;membra]& i tuoi membri fuelti,e stracciati[& funus lacerum] & il tuo corpo lacero [nate refers hoc mihi de te]ò figliuolo mi tendi questo conforto,e guiderdo; ne di te,cioè questo è il conforto,che prendo di te [hoc] questo dico [fum terræque marique]che ho seguito per terra, e per mare [ò Rutuli]ò Rutuli [si qua est pietas] s'in voi è pietade alcuna,se hauete pietade[figite me]vccidere me[conijcite omnia tela in me]voltate tutte quelle armi verso di me[abiumite me primam ferro]& ammazzate me prima [oggi con il ferro[aut magne pater diuum]ò tu Gioue gran padre de gli Dei[misserere]habbi misericordia di me[& detrude tuo telo] e manda con la tua saetta fulminando [hoc caput inuisum] questa mia vita odiosa a gli Dei [sub tartara] all'inferno, cioè fulminando prima questo corpo di vita [quando aliter] poiche altramente [nequeo abrumpere vitam crudelem]io non posso finire, e troncare questa mia crudel vita.

[Hoc fletu concussi animi] Dimostra come chi Troiani addolorati menorano a casa l'infelice madre di Eurialo; e come i Rutuli con ogni sforzo cercarono di pigliare il forte de Troiani, come i Troiani valorosamente si difesero .

Hoc fletu concussi animi, mœstusque per omneis
Ire gemitus, torpent infracta ad prælia vires .
Illam incendentem luctus Idæus & Actor,
Ilioneo monitu, & multum lachrymantis Iuli,
Corripiunt interque manus sub tecta reponunt ,
At turba terribilem ionitum procul æra canoro
Increpuit ,sequitur clamor cœlumque remugit.
Accelerant acta parmæ testudine Volsci
Et fossas implere parant, ac vellere vallum .
Quærunt pars aditum, & scalis ascendere muros,
Qua rarefacta acies, interlucetque corona
Non tam spissa viris : telorum effundere contra,
Omne genus Teucri, ac duris detrudere contis ,
Assueti longo muros defendere bello .
Saxa quoque infesto voluchant pondere si qua
Possent tectam aciem perrumpere, cum omnes
Ferre libet subter densa testudine cafus .

Esposittione delle parole, delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Torpent infracte ad præla vires] quelle forze, le quali in ogni guerra furono inuitte ,adesso per il dolore,e pianto restano stupide, come ancora nel secondo. Captique dolis,lachrymisque coacti, quos neque Tydes,nec Larisæus Vlisses,non anni domuere decem, non mille carinæ. [Idæus,& Actor]sono Troiani,e si declina hic Actor toris , con la penultima breue [sub tecta reponunt]secondo l'vsanza d'Homero, ma in quanto dice poi Corripiunt,non è detto per ingiuria, ma per prestezza , cioè prendono in fretta[Attriba terribilem sonitum procul æra canoro] questo verso è Heroico, costando di cinque dattili , e vn spondeo: & è d'Ennio, hauendo mutato non so che cosa [Volsci] non è marauiglia alcuna se'l dice Volsci,essendo Camilla ancora della gente Volsca, come,& Volsca de gente Camilla. Imperoche alcuna parte della Toscana dana aiuto a Turno , se ben'hauemo detto , che i Toscani specialmente fauotiuano Enea, e così per contrario vna parte de'Volsci daua aiuto a Enea , quali di sopra hauemo detto essere in fauore di Turno[testudine] Testudine era vna machina da guerra coperta di tauole, di cuoio crudo, & altra materia la quale difficilmente si poteua abbruciare , perche nelle sotti di armi folda ati pigliano i nomi da gli animali,come Aties,doue dice Salustio: In modum hirci militaris[fossas implere parant Assueti longo] Mostra qui,che l'vso,e pratica può molto negli huomini ; i Troiani erano pratichi per la guerra, quale haueua durato dieci anni[infesto ponere]la posto in luogo d'infelici ponderis , di gran peso [tela,non aciem perrumpere] chiama qui tectam aciem , quella medesima che nel seguente verso dirà testudine .

Ordine delle parole.

[Animi] gli animi di tutti i Troiani [concussi, fcilicet sunt hoc fletu] furono percossi,sbattuti per questo pianto della madre d'Eurialo [& gemitus mœstus it per omnes] & vn mesto, e mal contento pianto andò per tutti i Troiani , cioè da questo pianto della madre d'Eurialo venne il pianto comune di tutti i Troiani [vires infractæ ad præla] le forze inuitte in ogni guerra, ebbatagli [torpent] diuentano stupide, furno vinti [Idæus,& Actor,] Idæo,& Autore [corripiunt]prendono in fretta [& reponunt sub tecta] e riconducono a casa[inter manus]abracciai [illam incendentem luctus] quella, che accrefceua i pianti altrui[monitu Ilionei] per ordine di Ilioneo [& Iuli multum lachrymantis] e di Iulo, che molto piangeua, pieno di lagrime[At tuba]ma la tromba [increpuit procul]suonò, fece di lontano [tertibilem strepitum] vn terribile suono, suonando all' arme[clamor fequitur]il grido seguita il suono [Cœlumque remugit] & il Cielo risuona [Volsci accelerant] i Volsci s'affrettano [pariter acta testudine] hauendo fatta vna machina da guerra a modo di testudine , e parant implere fossas] e fan forza d'empite i fossi [ac vellere vallum] e cauare, sueglieretolleretacto [pars quærunt aditum] vna parte cercano l'entrata [& ascendere muros scalis] e montare su li muri con scale [qua] doue acies est rara] la squadra è rara, doue appare men gente [e corona interlucet] e doue radunata si vede [non tam spissa viris] non tanto spessa di huomini [Teucri contra] dall'altro lato i Troiani [parant effun-

essundere omne genus telorum]si sforzano di gittare da sopra ogni sorte di armi[ac detrudere duris contis]e spingere indietro gagliardamente con picche [assueti defendere muros] essendo pratichi a difender le mura [luogo bello]per luoga guerra[& voluebant quoque]& voltauano ancora sotto[e, e gettauano]e fare insetto pondere] lassi di gran peso, pietre grosse [si qua] ie per qual che modo

[Nec iam sufficiunt] seguita di raccontare, come i Rutoli fecero forza di pigliare il forte, e come i Troiani gli ributtauano, e perche vuol dire di cosa sopra le hume⇒ forze, inuoca la Musa Calliope Principessa dell'altre mule.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec iam sufficiunt] non ponno più sostenere la forza de'Troiani, percioche i Troiani gettauano pietre grossissime, e pezzi di Torre, che spezzauano ogni cosa, e faceuano gran strage de'Rutoli [globus]globus, propriamente significa vna cosa rotonda come vna palla. Vergilio nel sesto.

Nec iam sufficiunt, nam qua globus imminet ingens,
Immanem Teucri molem volumque ruunque
Qua Rutulos ftrauit late, armorumque reſoluit
Tegmina, nec curant caco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli sed pellere vallo
Missilibus certant.
Parte alia horrendus visu quas labat Hetruſcam
Pinum, & fumiferos infert Mezentius ignes.
At Meſſapus equum domitor, Neptunia proles,
Reſcindit vallum, & fcalas in mœnia poſcit.
Vos, ô Calliope, precor, aſpirate canenti,
Quas ibi tum ferro ſtrages, quæ ſunera Turnus
Ediderit, quem quisque virum demerſerit, Orco;
Et mecum ingenteis ora euoluite belli.
Et meminiſſis enim Diuæ, & memorare poteſtis.

Lucentem globum Lunæ.

Si pone ancora alle vo te per la moltitudine di gente adunata insieme come in questo luogo. Saluſtio ancora: Alij globis eruptionem tentauerunt [Armorumque reſoluit tegmina] Dimostra qui la Teſtudine effer congiuntione, e legamento insieme d'arme. Lucano partando di questa machina chiamata Teſtodine, dice queste parole. At poſtquam virtus incerta victorum, Perpetuum rupit deſidis milite ſtratem: Singula continuis ceſſerunt ictibus arma [cæco Marte]con battaglia cieca, cioè non essendo visti, nè vedendo, ne fotto la teſtudine [Herrifica in pinum] ve'hasta di Toscana, perche egli era Toscano[voa Calliope per dar la figura a Saeſtio in numero plurale[Calliope]inuoca la musa Calliope per tutte le mute, per la qual cosa gli ha aggiunto ancora il verbo del numero plurale, e questa inuocatione è presa dalla Iliade d'Homero: è cosi detta dalla bonta della voce, perche la ſolon, dicitur bonum [vos aſpirate canenti] cioè fauorire, ſi come, Aſpirat primo fortuna labori [Orco] Orcus, ſi da gli antichi tenuto Dio dell'Inferno, il quale chiamauano ancora Plutone, e dice Ciceronе nella festa Verr. Hic dolor erat tantus, vi Verres, alter Orcus, veniſſe Ætnam, e non Proſerpinam aſportaſſe, sed ipſam abtu piſſe Cererem vi dicerat. Alcuna volta ſi pone per eſſo Inferno, come in questo luogo Orco, idest Orcum all'inferno [cæcaeuoluire belli] aiutatemi a raccontare non tanto il principio, ma il fine di questa guerra, perche hora è la eſtremita, il fine di qual-

Nec iam ſufficiunt, nam qua globus imminet ingens,
Immanem Teucri molem volumque ruunque
Qua Rutulos ſtrauit latè, armorumque reſoluit
Tegmina, nec curant cæco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli ſed pellere vallo
Miſſilibus certant.
Parte alia horrendus visu quas labat Hetruſcam
Pinum, & fumiferos infert Mezentius ignes.
At Meſſapus equum domitor, Neptunia proles,
Reſcindit vallum, & ſcalas in mœnia poſcit.
Vos, ô Calliope, precor, aſpirate canenti,
Quas ibi tum ferro ſtrages, quæ ſunera Turnus
Ediderit, quem quisque virum demerſerit, Orco;
Et mecum ingenteis ora euoluite belli.
Et meminiſſis enim Diuæ, & memorare poteſtis.

Ordine della parole.

[Nec iam ſufficiunt] e non bastano, non possono i Rutoli sostenere più la forza de'Troiani[nam Teucri voluunt. que, ruunt]perche i Troiani fanno cadere, e gettano giù rouinando [qua globus ingens imminet] da quella parte, dou'era spesta la moltitudine di gente, doue i Rutoli sono più stretti [immanem molem] vn gran pezzo di torre [quæ ſtrauit late Rutulos]la quale fece gran strage, buttò a terra i Rutoli [& reſoluit tegmina armorum]e spezzò, ruppe quella teſtudine, & arme, e ſcudi coperti [nec Rutuli audaces]e li Rutoli benche siano animosi [curant amplius contendere] non ponno più combattere [Marte cæco] senza essere visti, e sotto la Teſtudine [ſed certant pellere vallo] ma ſi sforzano, cercano cacciar li dallo steccato, dal bastione [miſſibus] con le freccie, con i dardi [parte alia] dall'altra banda [Mezentius horrendus visu] Mezentio spauenteuole a vederſi [quaſſabat pinum Hetruſcam] scuoteua va hasta di pino di Toscana, perche egli era Toscano[& inſert ignes fumiferos]& viene portando il fuoco fumoso [At Meſſapus domitor equum]ma Meſſapo ancor domator di caualli[proles Neptunia]figliuolo di Nettuno[reſcindit vallum] taglia lo ſteccato[& poſcit ſcalas in mœnia] e chiede a i suoi ſoldati le scale per salir sù le mura [o Calliope]ò musa Calliope[precor vos]prego voi altre mute[aſpirate canenti] fauorite, porgete il vostro aiuto a me qual canto[quas ibi ſtrages] che vccisioni [quæ ſunera] e che mortalità [Turnus ediderit tum ibi] Turno habbia fatto all hora, quiui, quando montaro no sul forte de'Troiani [ferro] con la ſpada [& quem virum pro virorum]e quanti huomini [quisque demiſerit Orco] ciascuno hauesse mandato al centro della terra sotto terra, all'inferno [& euoluite mecum] & aiutatemi voi a dire [ingentes oras belli] l'vltime parti ancora di questa guerra [enim Diuæ] perche essendo voi Dee [meminiſtis] ve ne ricordate molto bene [& poteſtis memorare]e'l potete raccontare, & ad altri ricordatio.

[Turris erat vaſto ſuſpecta] Recita, informato a dalle muſe, vna gran battaglia, e rouina d'vn certo Torrione, dalla quale scampar non solo due giouani, il cui fine benche diuerso descriue con tanta gratia di dire, che innamora il lettore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Turris erat]Simili Torri si faceuano per fortificamento delle Città; ma queste alle volte sono mobili, alle volte stabili; ſtabili, come nel secondo Tiurres, ac tecta domorum: mobili, come nel duodecimo taccona: Subiecti; rotas, pontesqui ſtaurat alios [oppor tuna loco] in luogo di aperte da ogni banda, erano buche aperte, da doue gettauano freccie, e dardi [princeps]in luogo di primo, il che spesso s'usa da Cesare [opum vi] può effere la figura Hipallage, in luogo di ope virium , con animo delle forze [denſi]in luogo di tela denſa, spesse freccie [& flammam affixit lateri] affettatamente ha detto affixit flammam, douendo dire, affixit facem, vel malleolum, ficcò, attaccò vna fiaccola, ò farmenti di vite, ne i quali era il fuoco [quæ plurima vento] crescendo, e fubito per il vento

Turris erat vaſto ſuſpectus, & pontibus altis,
Opportuna loco, ſummis quam viribus ammes
Expugnare itali, ſummaque euertere opum vi
Certabant, Troes contra defendere ſaxis,
Perque cauas denſi tela intorquere feneſtras.
Principes ardentem coniecit lampada Turnus,
Et flammam affixit lateri, quæ plurima vento
Corripuit tabulas, & poſtibus hæſit adeſtis.
Turbati trepidare intus, fruſtraque malorum
Velle fugam, dum ſe glomerant, retroque reſidunt
In partem, quæ pefte caret; tum pondere turris
Procubuit labili, & cœlum tonat omne fragore.
Semineces ad terram, immani mole ſecuta,
Confixique ſuis telis, & pectora duro
Transfoſſi ligno venunt, vix vnus Helenor,
Et lyeus elapſi, quorum primaeus Helenor,
Maonia Regi quem ſeruus Lycimnia furtim
Suſtulerat, vetitisque ad Troiam miſerat armis,
Enſe leuis nudo, parmaque inglorius alba.
Vique vbi ſe Turmi media inter millia vidit,
Hinc acies, atque hinc acies aſtare Latinas,
Vi ſera, quæ denſa penantum ſepta corona
Contra tela furit, ſeſe que haud neſcia morti
Inicit, & ſaltu ſupra venabula fertur,
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hoſtes
Irruit, & qua tela videt denſiſſima, tendit.

Ordine delle parole.

[Erat Turris] vi era vn'alta Torre[Vasto rispetto di molta altezza[& ponibus altris]e di alti ponti[opportuni loco]ben riunita come si ricerca da tal bisogno [quam]la quale [omnes Itali certabant]tutti gl'Italiani faceuano ogni sopra [summis viribus]con tutte le loro forze[expugnare]e espugniarla [& summa vi opunite con ogni auiso delle lor forze [euertere] s'ingegnauano disstruggere, e rouinare[Troes contra] dall'altra banda i Troiani [certabant defendere faxis] s'affaticauano di difendersi da con i sassi [& uenti] & in fronte[spesso insieme]intorquere tela] gettare dardi, e frecce [per fenestras cauas]per entro le buche caue, e d'ogni banda aperte[Turnus princeps] Turno primo [coniecit lampada ardentem] lanciò vna facella ardente [& affixit flammam latere] & attaccò il fuoco a vn fianco di quella torre [quæ plurima vento] il quale crescendo molto per il vento [corripuit tabulas] s'attaccò presto alle tauole, al legname, ch'era fecero[& hæsit postibus adesis]e s'accostò alle porte, le quali consumana[turbati intus]quei che erano dentro comurba, ti[trepidare pro trepidabant]erano sbattuti, erotauano di paura[& frustra]& indarno, in vano [velle pro volebant fugam malorum...] voleuano fuggire e i pericoli, che soprali mano, e della torre, che minacciaua di cadere[dum glomerant se] mentre, che insieme cominciano vn viluppo[& resistunt retro] e si tirano indietro[in partem] nella parte [quæ caret pelle] la quale non v'ha fauco, onde il fuoco non possa offendere [tum turris] all'hora la torre [procubuit subito pondere]andò in terra con esso peso [& omne celum]e tutto il Cielo [tonar frægore] risuona dal gran fracasso [femineoes veniunt ad terram] i Troiani mezi morti cadono in terra [secuta immani moles]vendendogli adosso la gran macchina [& confixi suis telis] e feriti da le loro spade[transfossi pectora]e trapassati, e guasti[dnro ligno] da duri legni [vix vnus Helenor ja pena il solo Elenoro [& Lycus elapsi] e Lico scampatorno fuori in terra [quorum Helenor primæ uus]de'quali Elenoro giouinetto, e nel primo fiore[quem serua Lyvimnia]il quale vna serua chiamata Licinnia[furtim sustulerat]l'hauuta generato di stupro, bastardo [Regi Mœonio]del Re Mœonio [& miserata ad Troiam] e hauuta mandato a Troia cioè alla guerra di Troia[armis vetitis] con arme prohibite, cioè contra la legge, poiche era nato di seruo, e di stupro[leuis enie nudo, sneffi dico pectore, & elpedito con la spada nuda in mano[& inglorius parma alba] e senza gloria, cioè senza alcun segno di egregio fatto con lo scudo in tutto bianco[siqs]se questo, cioè Elenoro [ubi vidit se inter medias millia Turni] poiche si vidde in mezo a tante migliaia d'armati di Turno[& vbi vidit acies Latinas astare hinc, atq; inc] e come vidde le squadre de i Latini esser presenti, e serrate da ogni intorno, quinci, e quindi[vt fera]come vna fiera[quæ septa] qual circondata [densa cotona venantum] da vn cerchio spesso di cacciatori [furit contra tela]se ne vien furiosa contra l'arme, e contra e ssi] & inijcit se[& fert sulta supra venabula] & entra di vn salto nelli spiedi, & armi [haud aliter iuuenis] non altramente il giouinetto. [mortuus]ecco della sua morte[itrut in medios hostes]corre con impeto in mezo de'nimici[& tendit]e va [qua videt tela densissima] in quella parte, doue vede l'armi più spesse, e il pericolo maggiore.

At pedibus longè melior Lycus, inter & hostes,
Inter & arma fuga muros tenet, altaque certat
Prendere tecta manu, soeumq; attingere dextras.
Quem Turnus pariter cursu, teloque secutus
Increpat: si victor; Nostras ne euadere demens
Speraſti te posse manus. Simul arripit ipſum
Pendentem, & magna muri cum parte reuellit:
Qualis vbi aut leporem, aut candenti corpore cycnum
Sustulit alta potens pedibus Iouis armiger vncis,
Qualsium aut matri multis balatibus agnum
Martius a ſtabulis rapuit lupus. Vndiq; clamor
Tollitur, inuadunt, & foſſas aggere complent.
Ardentes tedas alii ad ſaſtigia tactant.
Ilioneus saxo, atque ingenti fragmine montis
Lucetium portæ ſubeuntem ignemq; ferentem,
Emathiona Liger, Chorinum ſternit Asylas;
Hic iaculo bonus hic longè fallente ſagitta.
Ortygium Cæneus, victorem Cæneа Turnus,
Turnus Ilyn. Clonium, Dioxippum, Promulumq;
Et ſagarim, & ſummis ſtantem pro turribus Idam,
Primormin Capys: hunc primo leuis haſta Thebemille.
Strinxerat, ille manum, proiecto tegmine, demens
Ad vulnus tulit, ergo alis allapſa ſagitta,
Et leuo infixa eſt lateri manus, abdita q; intus
Spiramenta animæ, & vitæ vulnere rupit.

[At pedibus longè melior] Seguita di raccontare, ancora la morte di Lico, e l'altra parte della battaglia, facendo mentione ancora di quelli, de i quali Toscani fecero vccisione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Longè melior Lycus] dicendo, che Lico era molto più presto di gambe, dimostra, che Elenoro ancora era presto [prendere faxa manu]perche all'hora quei muri non erano alti, come sono hoggidì, ma solamente atti a ributtare l'assalto de'nemici, come ancora dimostra Salustio, che Sertorio sù le spalle di vn altro montò sopra le muraglie [cursu, teloque secutus] dimostra la troppo prestezza di Turno, che potè arriuare vna freccia tirata: dice dunque questo, che arriuò il nimico, hauendo humanizzato vna freccia [qualis vbi aut leporem] comparatione tolta dall'Iliade di Homero, come dice Macrobio [pedibus Iouis armiger vncis] se ditee, che nella guerra dei Giganti l'Aquila pose l'armi a Giove, la qual cosa nondimeno si finge: perche si come di sopra s'è detto, Giove, e Saturno furono Re, ma mentre, che Giove contrastana con Saturno suo padre del territorio, nacque tra loro gran guerra, alla quale vedendo Giove, vidde l'augurio d'vn'Aquila, con il quale augurio hauendo vinto, fingono, che combattendo, l'Aquila gli portasse l'armi [Martius Lupus] dice Martius, auiero in fuguinato, ouer dedicato a Marte, & fossas aggere complent] agger, & accumulatione di qual si voglia cosa, dalla quale le fosse, ò valli si possono empire [ingenti fragmine montis] è accrescimento aumentatione del sopradetto sasso, dicendo; ingenti fragmine montis [& summis stantem pro turribus Idam] & Ida stando ouero per defensione, delle alte torri, ouero si grande, che'l giudicaresti vna Torre [hasta Themille] si dechina hic Themillas Themillæ si come hic Æneas Æneæ [leuis] leggiermente venendo, e per questo a detto strinxerat, che vn poco l'haueua ferita: come ancora. Tandem etiam magno strinxit de corpore Turni] demens] matto perche haueua gettato via lo scudo con il quale si difendeua [& læuo infixa] in alcuni testi si legge affixa [infixa est lateri manus] dimostra il luogo della ferita, la quale innanzi haueua coperto, così nel quarto libro ancora. Infixunt stridet sub pectore vulnus [spiramenta animæ] descriue il polmone, per la figura Perissai; che in lingua nostra si può dire circumlocutione, o giro di parole; si fi quando per non dire, ò per non poter dire la cosa stessa, ella si descriue con più parole come auuiene quando per non dire Giove, si dice, Diuum atque hominum Rex, ouer amente Diuum fator, atque hominum Rex; ò simili modi, come dicono i poeti, da'quali tal figura è più frequentata assai, che da'Prosatori, come vederete voi stessi, così Vergilio volendo descriuere il Polmone dice spiramenta animæ.

Ordine delle parole.

[At Lycus]ma Licò [longe melior pedibus] molto più presto di gambe [tenet muros] s'aggrappa alle mura [& fuga] e fuggendo [& inter hostes, & inter arma] e tra'nemici, e frà l'armi [certat prendere] s'affatica, certa prendere [alta tecta manu] gli alti tetti con la mano [& attingere dextras socium pro sociorum]e toccare, e pigliare le mani a'compagni [quem]il quale [Turnus victor] Turno eliendo vincitore, empio, e fiero [secutus pariter cursu, & telo] seguitando parimente col corso, con le gambe, e con l'armi, con la spada [increpat his, scilicet verbis] lo biasima, lo rampogna con tali parole ingiuriose [demens ne speraſti] pazzo, sciocco speraſti tu [te posse euadere nostras manus] potere scampare, fuggire le nostre mani [simul arripit ipsum pendentem] & in questo lo prende, mentre prende dal muro [& reuellit cum magna parte muri] e lo ſtacca da lì con gran parte del muro [qualis armiger Iouis] come l'Aquila vccel di Giove [vbi pedens alta] quando inalzandosi da terra al cielo [sustulit pedibus vncis] ha portato in alto con l'vnghie fitcate [aut leporem] ò vn lepre [aut cycnum corpore candenti] ò qualche Cigno di corpo bianco, cioè bianco [aut Lupus Martius] ò com'vn lupo dedicato a Marte ouer brauo [rapuit agnum]ha rapito, portato via vn'agnellino [quæsium matri]che la madre lo cerca [multis balatibus] con molti balati [clamor tollitur vndiq;] il grido, il rumore de Rutuli s'inalza, [inuadunt] s'affaticano [& aggere complent foſſas] e riempiono i fossi di terra [alij tedas ardentes] accendono quelli, altri gettano fiaccole, faci [ad ſastigia ad ſastigia] ad più alti edifici [Ilioneus ſternit saxo, atq; ingenti fragmine montis] Ilioneo butta a terra, infrange con vn sasso, e con vn gran pezzo di muro [Lucetium subeuntem portæ] Lucetio, che entraua sotto alla porta [& ferentem ignes] e che portaua il fuoco [Liger ſternit Emathiona] Ligio mette in terra Ematione [Asylas ſternit Chorinæum] Asila [Cæneus ſternit Ortygium] Ceneo Troiano mette in terra [Ortigio Italiano] Turnus ſternit Cæneа victorem] Turno ammazza Ceneo

Ceneo vincitore d'Ortigio[Turnus sternit Iryn]Turno ammazza Iri[Cloniumque Dioxippum, Promulumque & Sagarim]& Clonio, Dorippo, & Promulo, & Sagari ancora[& Idam stantem pro summis turribus]& Ida, il quale stava in difensione dell'alte torri [Capys sternit Priuernum] Capi Troiano uccide Priuerno Rutolo [seuis hasta Themillae, la lancia di Temilla [primo strinxerat hunc] prima haueua leggiermente ferito costui, cioè Priuerno [ille desuens] egli scioccò, matto, fuor di se[proiecto tegmine] hauendo gettato via lo scudo[tulit manum ad vulnus]pose la mano alla ferita[segno fagitta allapsa fulcicet est alis] dunque la freccia tirata da Capi ne vien volando[& manus]& la mano, quale haueva posto alla ferita[infixa est læuo latere]fù conficcata al sinistro fianco, cioè fù passata insieme con il fianco [& abdita fulicet ipsa fagitta tinus]& la freccia nascosta, & entrata dentro [rupit vulnere lethali]spezzò, passò con ferita mortale [spiramenta animæ,] il polmone, & l'interiora.

[Stabat in egregijs Arcentis filius armis] Descriue la morte d'un'altro potente giouine.

Stabat in egregijs Arcentis filius armis, Pictus acu chlamydem, & ferrugine clarus Iberа, Insignis facie, genitor quem miserat Arcens, Eductum Martis luco, Simethia circum Flumina, pinguis vbi, & placabilis ara Palici Strideutem fundam, positis Mezentius armis, Ipse ter adducta circum caput egit habena, Et media aduersi liquefacto tempora plumbo Diffidit, ac multa porrectum extendit arena.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Pictus acu chlamydem] ha bens chiamidem pictam opera phrygiorum hauendo ona sopraue sta ricamata[Ferrugine clarus Iberа] Ferrugo è forte di color chiamato Ruggine, ouer castagnato, il qual è vicino alla porpora negreggiante[Iberа] adesso non s'intende di Ispagna, ma di Ponto perche Iberia è ancora Regione di Pontо, trà Colcho, & Armenia, frumfiera di veleni, dicendo Horatio: herbaq; quas Colchos atq; Iberia mittit vnenenorum ferax genitor quem miserat Arcens] l'ordine è, Arcens filius Arcentis stabat egregijs in armis, perche non è conforme, che hauendo lasciato il nome del figliuolo, faccia due volte mettione del nome del padre [Symethia circum flumina] Simeto è fiume della Sicilia, non molto lontano dalla Città di Catania[pinguis vbi & placabilis ara Palici] Giouè laudeò hauuto da fare con la Ninfa Talia, ouero Elna, l'ingrauidò, la quale dubitando l'ira di Giunone, pregò che la terra s'aprisse, & l'inghiottisse: ma venendo poi il tempo del parto di due fanciulli, c'haueua nel corpo, di nuouo la terra aprendosi, mandò fuori i due fanciulli dal vetre della giouine, i quali furno chiamati Palici Aoctu Palinicien, perche fommersi in terra, di nuouo stiano vsciti, & tornati fuora. Questi prima erano placati ed sacrifici ne i quali s'offeriuano huomini dipoi essendo pacificati, furono mutati i sacrifici, & per questo dunque dice Placabilis ara, perche la loro diuinità fù pacificata [liquefacto tempora plumbo diffidit] perche il piombo tirato con grand'impeto, e mouimento, & calore ancora dell'aria si liquefà, dicendo Statio. Et arfuras cœli per innania glandes[ac multa porrectum extendit arena] intendemo, che egli cascasse oltre il muro: ma dicendo multa, dimostra la lunghezza, & grandezza del corpo.

Ordine della parole.

[Tum primum bello celerem intendisse fagittam dicitur] Racconta come Ascanio vccise con vna saetta Numano, il quale molto br auaua.

Tum primum bello celerem intendisse fagittam Dicitur ante feras, solitus terrere fugaces Ascanius, forte inque manu fudisse Numanum; Cui Remulo cognomen erat, Turnique minorem Germanam nuper thalamo sociatus habebat. Is primam ante aciem digna, atque indigna relatu Vociferans, timidusque nouo præcordia regno Ibat, & in genti sese, clamore ferebat. Non pudet obsidione iterum, valloque teneri Bis capti Phryges, & mortі prætendere muros? En qui nostra sibi bello connubia poscunt Quis Deus Italiam, quæ vos dementia adegit? Non hic Atridæ, nec fandi fictor Vlyssis: Durum stirpe genus, natos ad flumina primum Def rimus, fœuoque ilu duramus, & undis: Venatu inuigilant pueri, fyluaque fatigant. Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu. At patiens operum, paruoque assueta iuuentus, Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello. Omne æuum ferro teritur, versaque iuuencum Terga fatigamus hasta; nec tarda senectus Debilitat vires animi, mutaque vigorem; Canitiem galea premimus, semperque recentes Conuellere iuuat prædas, & viuere rapto. Vobis picta croco, & fulgenti murice vestis, Desidia cordi; iuuat indulgere choreis, Et tunicæ manicas, & habent redimicula mitræ. O vere Phrygiæ (neq; enim Phryges) ite per alta, Dindyma, vbi assueto biforem dat tibia cantum, Tympana vos, buxusq; vocat Berecynthia matris Idææ: sinite arma viris, & cedite ferro.

[Accens] Accente, quale era co' Troiani, & per forte datogli per compagno d'Aceste Rè di Sicilia[filius Arcentis] figliolo d'Arcente[stabat in armis egregijs] stava in piè fra gli armati più degni, & più saggi[pictus chlamydem acu] hauendo vna sopraueste ricamata & clarus ferrugine Iberа] & rilucente, per la sopraueste di color ferrigno, castagnato, tinta in Ponto[insignis facie] vago di viso[quem genitor miserat] il quale il padre l'haueua mandato[eductum luco Martis] alleuato nel bosco di Marte, consacrato al Dio Marte [circum flumina Symethia] intorno al fiume Simeto[vbi est ara Palici pinguis, & placabilis] doue è l'altare di Palico Dio grasso per gli spessi sacrifici, & agieuole molto a placarsi [Mezentius] Mezentio [positis armis] poste giù l'armi[egie fundam strident em [preseuna fromba, la quale manda fuori con stridore palla di piombo, o sasso ter adducta habena] hauendo aggirato tre volte la corda della fromba[circum caput] intorno il capo[& diffidit media tempora] & stese per mezzo le tempie[aduersi] di Aceste, che si stava incontro[plumbo liquefacto] con la palla di piombo disfatto per il troppo impeto, & moto[ac extendit] & lo gettò[porrectum multa arena] steso in terra quanto era lungo.

[Tum primum bello celerem intendisse fagittam dicitur] Racconta come Ascanio vccise con vna saetta Numano, il quale molto br auaua.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dicitur ante feras] Il Poeta, perche gli pareua impossibile, che vn putto hauesse vcciso vn'huomo così forte, non conferma il fapere per certo tale cosa: ese ndo vsanza di Virgilio nelle cose fintete, e fabbulose, aggiugnendo[ger man am] quello Numano haueua presa per moglie la sorella di Turno: perche la maggiore era la Ninfa Iuturna amica di Giouè[digna, atq; indigna relatu] Costui cominciò innanzi al primo squadrone a dire de Troiani quel che era, e che non era, & pone indigna, per cose brutte, vituperose, e disonestе [nouo præcordia regno] ha detto, insuperbito del nuouo parentado infieme col Rè Turno, ouero perche a lui a ncora toccaua la parte dell'Imperio per amor della figliuola del Rè [non puder obsidione iterum] queste sono le parole di Numano, che fuillanneggiaua i Troiani, che stauano ser rati, e di nuouo patiuano essere assediati [bis capti Phryges] muoue sdegno dalla fortuna, dicendo due volte i Troiani sono stati presi, per che vna volta furono presi da Hercole, e dipoi d'Greci [& morti prætendere muros] per la figura Ensasi, ha posto morti in luogo di bello, per la guerra, come ancora di sopra: Lætidi crimine paruo[en]dimostratione di vituperio[qui]quasi dicendo, che furfanti, & banditi cercano hauer per mogli le nostre donne[non hic Atridæ] accrescimento di biasmo, e dispr ezzo, perche non solamente si fà da più de che sia robusto, & forte, & bella, ma ancora si fà da più de i Troiani, ma ancora si fà da più de i Greci, i quali altre volte hanno vinti i Troiani, dicendo trouerete più forte di quelli, i quali nondimeno vi hanno vinti [fandi fictor Vlysses] ouero ingannatore, fallace, falso: ouero che col bel porgere asconde lo inganno[durum a stirpe genus] questo par che sia cauato da'costumi de' Spartani, i quali, secondo dice Seneca, fin i putti si auuezzano a sopportare ogni sorte di fatica al fiume Eurota, per poter poi durare alla guerra. Siluada qui la disciplina, & vita d'Italia, della quale Catone, & Varrone fecero molti libri [a gente del popolo Romano, fanno mention e [venatu] ha posto venatu in luogo di venatui, come curru, pro curfu[flectere ludus equos] i giouani non sono intenti a giuochi senza frutto, ma a maneggiare caualli, & spingerli in corso, & in giro [at patiens operum, paruoque assueta iuuentus] questo ancora il Poeta lauda nella Georgica, perche è gran virtù contentarsi del poco nelle troppe fatiche[verfaq; iuuencum terga fatigamus hasta] mentre che attendemo all'agricoltura, stimo ancora armati, acciò ne i campi ancora siamo in ordine, & apparecchiati contra gli insulti de'nemici [tarda] perche fa gli huomini tardi[nec senectus debilitat vires animis, & bene hà detto in questo luogo, animi, non hauendo hauuto ardire di dire corporis: perche non può essere, che vn vecchio, benchabbia le forze, quale haueua, quando era giouane: hora dunque dicendo i vecchi ancora esser forti, vuole inferire, che la vecchiaia, & il tempo non toglie la forza all'animo [vobis picta croco] tutto questo è detto in biasmo de'Troiani, doue vsa gli argomenti, de i quali Cicerone fà mentione

nella Retorica, dall'habito, dal gesto, & dall'animo fulgenti murice]di porpora, perche appresso gli antichi nostri era cosa biasimeuole, e vergognosa andar vestito di tal colore, dicendo Giuuenale: Peregrina, ignotaq; nobis ad scelus, atq; nefas quæcumq; purpura dulcit [de diuæ cordi, & licet sint] a voi piace l'otio (choreis) in questo luogo ha osseruato la natura della fillaba, la quale nel festo libro per amor del vetio vsò breue, come Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina ducunt [& tunicæ manicas] Tunica, appresso i Romani era vna veste sottana, & senza maniche, sopra la quale si vestiua la Toga. La tonica poi con le maniche, come dice Plauto, era vergognosa, & difonesta prima appresso gli antichi Latini, & dipoi ancora in Roma, e più presto conueniua alle femmine, che a gli huomini [& habent redimicula mitræ] e questo dice in maggior biasimo, e viturperio de' Troiani, dicendo voi portate le mitre con i bendoni i legati attorno, perche le mitre, ò cuffie sono habitida coprire il capo di donna [ò vere Phrygiæ] vituperata biasima essi Troiani, ma adesso per maggior ingiuria gli chiama femmine Troiane, e non Troiani [ite per alta Dyndima] Dyndimus nel singulare è di genere masculino, nel plurale del neutro. Hic Dyndimus, ideſt hæc Dyndima monte morum, la sommità del monte Ida confacrato a Cibelle madre de gli Dei [biforem dat Tibia cantum] cantum biforem, suono differente, diffimile, perche come dice l'Autore, li Pifferi de' Troiani hauea la banda destra ha vn buco, e dalla sinistra due, l'vno de' quali hà il suono acuto, l'altro graue [buxusique vocat Berecynthia] hà detto Berecinthia dal monte Berecinto della Frigia, & dal nome ancora della Città, doue Cibele era adorata: & dice, hæc Buxus, & ancora hoc Buxum, come; & tortio rasile buxum [cedit ferro] essendo voi gente inesperta, lasciate adoperare l'armi a chi le sà adoperare, & toglietcui giù del portarle.

Ordine delle parole.

[Alcanius solitus ante terrete feras fugaces] il bello Alcanio eſsendo solito, vsato prima spauentare le fiere fugaci [dicitur tũ primum intendisse] si dice, dicono, che allora prima tirasse [sagittam celeté] vna saetta veloce [bello] con animo nimico, e risoluto d'offendere [& ludisse manu] & che tutto a terra, vecise ciò la saetta vscitagli di mano [sortem Numanii] il valoroso, & forte Numano [cui erat cognomen Remulo, che per sopranome si chiamaua Remulo [& sociatus nuper] & poco fà, di nuouo, poco innanzi accõpagnato [thalamo] nel letto, & camera matrimoniale [Isabebat minorem germanam Turni] haueua la minor sorella di Turno, cioè, & poco innanzi accompagnata presa per moglie la sorella minore di Turno [iis vociferans] quelli gridano, dicendo ad alta voce [ante ptimam aciem] dinanzi al primo squadrone, [digna, atq; indigna relatu] quel che era, e quel che non era [& ibat tumidus præcorlia] & andaua, gita in superbito [nouo regno] del nuouo regno, perche hauendo per moglie la sorella del Rè preten deua la parte del regno [& ferebat sese ingenti clamore] & s'inalzaua con gran grido, e si faceua per tutto vdire [O Phryges bis capti] ò Troiani già due volte presi [nõ pudet] non vi vergognate, e non hauete vergogna [teneti iterum obsidione, valloq;] di nuouo hauer l'assedio attorno [& prætiendere mures mortij] e opporre i muri alla mura, cioè difendere la vita con i muri: [seu qui poscunt sibi] hai che ſurfanti, che palteoni, cercano, domandano [nostra connubia] le nostre donne [bello] per forza di guerra [quis Deus] quale Iddio [quæ dementia] o qual pazzia [adegit vos] traiam? vi ha spinto in Italia? [non hic sunt Atridæ non sono qua Agamennoni, e Menelao figliuoli di Atreo [nec Vlysses fictor fandi] ne Vlisse fallace, falso, cioè noi non ci confidiamo nel saper bene parlare, ma nella virtù nostra] nos durum genus a stirpe] noi che siamo di chiatta dura, e fiera dalla prima nostra origine [deferimus natos] portiamo i nostri figliuoli [primum ad flumina] prima, subito, che escano dal ventre della madre, subito che son nati, dentro al fiume [& duramus] & gli induriamo i nerui, & l'ossa [fæuo gelu, & vndis] col ghiaccio, & acque gelate [pueri inuigilant venati] mentre che loro putti attendono alla caccia [& fatigant fyluas] & trauagliano le fiere entro le selue [ludus eorum est] l'esercitation loro mentre gli nocano è [flectere equos] maneggiare i canali [& rendere ſpicula cornu] & tirare le freccie con l'arco [at iuuentus] ma la gioventù, ma i giouani poi [patiens operum] patienti alla fatica, che fanno ſopportare la fatica [& affueti partuo] & auuezzi col parto [aut domat terram raſtris] o domano, maneggiano la terra con i duri rastelli [aut quatit oppida bello] ouer battono le terre, le Città alla guerra [omne æui veritur ferro] tutto il tempo della vita nostra si consuma da noi in mezo l'armi [& fatigamus terga iuuencum, pro iuuencorum] e trauagliamo, percuotiamo il dosso de' giouenchi, de' buoi [hasta versa] riuolgendo l'hasta sottosopra [nec senectus tarda] ne la vecchiaia pigra, & che fà gli huomini tardi [debilitat vires animi] ci indebolisce le forze dell'animo, toglie a noi le forze dell'animo [mutaq; vigorem] ò cangia il vigore [preminus caniziem galea] noi copriamo i capei canuti cõ la celata [& semper iuuat] & sempre ci diletta [conuectare prædas recentes] portare spesso nuoua preda a casa [& viuere rapto] e viuere di rapine [vestis picta croco] vna veste ricamata intorno di giallo [murice fulgenti] & di porpora bella [& desidiæ cordi, ſunt vobis] & l'otio vi è a cuore, vi diletta, vi piace, cioè a voi diletta vestire di porpora, ricamandole vesti intorno di giallo, & in tutto este intenti all'otio [iuuat indulgere chorcis] vi diletta ancora attendere a i balli [tunicæ habent manicas] & le vostre tuniche hanno le maniche, voi hauete le vesti con le maniche [& mitræ lrahent tediunicala] & le vostre mitre hanno più presto di testa di donna, che d'huomo, hanno i bendoni legati intorno, vo portate le mitre, le cuffie legate attorno i bendoni [ò vere Phrygiæ] ò veramente femmine Troiane [nec Phryges, ſcilicet ellis] perche non sete huomini, ma femmine [ite per Dindyma alta] andate per gli alti monti della Frigia [vbi tibia] doue il Piffero [dat cantum biforem vobis affuetis] manda fuora il suono differente a voi, che solete segnir saltando al suono [tympana vocant vos] il timpano vi chiama a ballare [& buxus Berecynthia matris Ideæ] & il zufoletto di bosso fatto, e lauoraro nel monte Berecinto dedicato a Cibele, madre de gli Dei, della Frigia, vi chiama [(finite arma viris] lasciate l'armi a quei che sono huomini [cedite terto] & togliete ui giù di portare spada, & alcuna sorte d'armi.

[Talia iactantem dictis] Recita, come Alcanio hauendo dimandato, & ottenuto l'aiuto diuino, vecisio Numano: per il che dimostra il Poeta, che il troppobrauare suole spesse volte nuocere.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia iactantem dictis] Numano brauaua, & si vantaua della gloria de' suoi [dira canentem] quello appartiene alla ingiuria de Troiani [ante Iouem supplex per voca precatus] volendo trarre freccie, ò altre sorte d'armi, douea innocare Apollinemma hauendo detto, che per questo effetto la inuocato Gioue, perche ogni cosa douemo cominciare col nome di Gioue, dicendo ancora, A Ioue principium musæ [Iuppiter omnipotens] se è onnipotente, dunque Gioue può essere inuocato innanzi a tutte le altre diuinità, perche si come Febo ha la potestà da G ouedi indouinare, come dice nel terzo libro, quæ Phœbo pater omnipotens mihi Phœbus Apollo prædixit: così ancora di saettare, per la qual cosa fi dice, che Gioue adesso chiamato in aiuto, acconsenti, e nondimeno Febo mandato da Gioue gli diede aiuto [aurata fronte iuuencum] vn giouen, co con l'indorate corna, perche così si soleua adornare la vittima [candentem] bianco, hauendo Giuuenale ancora detto, duc in capitolia magnum auratumque bouem [caput cum matre ferente, *Talia iactantem dictis, ac dira canentem,*
Non tulit Alcanius, nerusq; obuerſus equino
Contendit telum, diuerſaque brachia dueens;
Conſtitit ante Iouem, ſupplexq; per vota precatus;
Iuppiter omnipotens, audacibus annue cœptis.
Ipſe tibi ad tua templa feram ſolemnia dona,
Et ſtatuam ante aras aurata fronte iuuencum
Candentem, pariterq; caput cum matre ferentem,
Iam cornu petat, & pedibus qui ſpargat arenam,
Audijt, & cæli genitor de parte ſeuena
Intonuit leuum, ſonat vna lethifer arcus,
Et fugit horrendum ſtridens elapſa ſagitta,
Perque caput Remuli, & caua tempora perforo
Trajcit. I, verbis virtutem illude ſuperbis,
Bis capti Phryges, hæc Rutuli reſponſa remittunt.

tem] vguale alla madre, non che al padre [iam cornu petat, & pedibus qui ſpargat arenam] il quale fia di buona dispositione fano, & animoso [de patte se tena intonuit læuum] dalla parte sinistra il Cielto nò vn ruono sinistro, & dimostra questo essere fatto per dimostrare, che Gioue l'haueua esaudito, perche naturalmente non tuona, mai nel tempo sereno [æuum] ha detto læuum, prosperto, fauoreuole, perche quelle cose, le quali a noi paiono sinistre, in Cielo sono da man destra, non che le cose sinistre siano buone, ma perche le cose destre del Cielo sono a noi sinistre [sonat lethifer arcus] non altrimente, che l'Augutio risuona l'arco mortale, che hauea a dar la morte a Remulo [perque caput Remuli venit] I Poeti non senza ragione pongono queste sinrioni delle fetite, & perche di sopra ha introdotto questo Remulo superbo, & che ha detto cose vane, e forse per questo effetto dice esser fato percosso in testa [virtutem illude] dicemo Illudo tibi: così ancora insulto, ma illude, è figurato, come in questo luogo, & così similmente insulto te. Saluſtio dice: Multos a puerilia bonos insultauerat.

Ordine delle parole.

[Alcanio non tulit] Alcanio nõ sopportò, Alcanio non puote sopportare [iactantem talia dictis] Numano, che si vantaua dai degni fatti

fatti de' suoi con parole altiere[ac canentem dira] e che diceua esse vergognose contra de' Troiani[& obuerſus] e voltato in tanto per tirar più forte[neruo equino] con l'arco fortificato di neruo di cauallo[contendit telum] tira vna freccia con ogni sua forza contra il nimico[& ducens brachia diuersa] e tirando il braccio allo indietro[conſtitit ante louem] si fermò innanzi al cospetto di Giouе [precatus ſupplex per vota] pregandolo ſupplice ſupplicheuolmente, ficendo ancora vot, e dicendo[Iuppiter omnipotens] ò Giouе onnipotente, ò alto Signore [annue cœptis audacibus] fauorisci quel che io audace tento[ipſe ferum tibi] io ti porterò [do nata ſolemnia] doni, e voti ſolenni [ad tua templa] a tuoi gran tempij [& ſtatuam ante aras] e ponerò innanzi à tuoi altari [iuuencum ... candentem fronte auratal] vn giouenco vn toro bianco con le corna indorate[& patrem ferentem caput cum matre] e che ſia di grandezza eguale alla ſua madre [qui iam petat cornu] il quale

Hæc tantùm Æcanius. Teucri clamore ſequuntur
Lætitiaque fremunt, animoſque ad ſydera tollunt.
Ætheria tum forte plaga crinitus Apollo
Deſuper Auſonias acies, vrbemque videbat
Nube ſedens, atque his victorem affatur Iulum,
Macte nouæ virtute puer, ſic itur ad aſtra.
Dijs genite, & geniture Deos, in te omnia bella
Gente ſub Aſſaraci fato ventura reſident,
Nec te Troia capit. Simul hæc effatus ab alto
Æthere ſe mittit: ſpirantes dimouet auras,
Æoaniumque petit, forma tum vertitur oris
Antiquum in Buten, hic Dardanio Anchiſæ
Armiger ante fuit, fiduſque ad limina cuſtos.
Tum comitem Æcanio pater addidit: ibat Apollo
Omnia longæuo ſimilis, vocemque coloremque
Et crines albos, & ſaua ſonoribus arma:
Atque his ardentem dictis affatur Iulum:
Sit ſatis Æneidæ telis impune Numanum
Oppetiſſe tuis: primum hæc tibi magnus Apollo
Concedit laudem, & paribus non inuidet armis.
Cætera parce puer bello, ſic ortus Apollo,
Mortales medio aſpectus, ſermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

[Hæc tantùm Æcanius] Seguita di raccontare quelle coſe, che ſeguirono dopò questo degno fatto d'Æcanio, e come doppo la festa, che di ciò fecero i Troiani, Apollino parlaſſe ad Æcanio & il conſortaſſe alla virtù.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gramaticali.

[Hæc tantùm Æcanius] Æcanio ſolamente, ouero diſſe, ouero fece quello che innanzi s'è detto[animoſque ſinalzano i cuori, ouer suoi, ouero di Æcanio [crinitus Apollo]i Poeti fingono Apolline eſſer crinito per li raggi del Sole, i quali pare che rappreſentino, e moſtrino vna certa ſpecie di capelli [nube ſedens] ſtando a ſedere, aſſiò in vna nuuola, ouero circondato da vna bianca nuuola, ſicome ſoglono eſſere gli Dei, i quali altrimenti appena ſi potrianno vedere[macte]macte, ta, tum, dittione compoſta da magis, & auctus, e ſolo il vocatiuo dell'vno, e l'altro numero è in vſo di queſto nome, Macte, e nel plurale Macti, i quali le proprie mente vſiamo, quando volemo lodare alcuno per qualche degno fatto, e lo ſproniamo a farſi honore, e diuentare eccellente: Si conſtruisce con il genitiuo, e con l'ablatiuo. Et è parlare tratto da i ſacrificij, perche ogni vota, che ouero l'incenſo, ouero il vino ſi ſpargeua ſopra la vittima, diceuano: Mactus eſt Taurus, vino, vel Thure, cioè il ſacrificio è accreſciuto [noua virtute] ideſt, magna, come anche, Et ipſe facit noua carmina, ouero noua in verità quanto alla guerra [Dijs genite] nato di Dei, e queſto dice per riſpetto di Venere madre d'Enea [genitore Deos] e queſto per riſpetto di Giuio Ceſare, & Auguſto, quai ſaranno tenuti per Dei [gente ſub Aſſaraci] ſotto la gente Romana, tua gente, perche Aſſaraco fù padre di Capi auo di Anchiſe [ſato ventura ideſt magna, cioè grande, perche queſte guerre, le quali vengono per ordine diuino, per deſtino, ſono grandi, e molto acceſe come ſi troua di Troia, & di Tebe [nec te Troia capit] perche non ſaraì contento di queſta piceola Troia, anzi nè manco di Lauro Lauinio, perche ſecondo alcuni Æcanio edificò Alba [ſpirantes] con la quale ſpiramo, & viniamo [Æoaniumque petit] douemo notare, che però ſignifica aſſaltare con tradimenti, ma in queſto luogo Apolline aſſalta ſenza tradimenti, e troua Æcanio[armiger ante fuit] Bute fù prima paggio, quale portaua innanzi l'armi ad Anchiſe[fidusque ad limina cuſtos] ſù dipoi cameriere ſegreto, il quale officio era in grandiſſimo honore appreſſo gli antichi noſtri [ſæua ſonoribus arma] & l'armi terribili, ipauenteuoli per lo ſtrepito che faceua quà do era armato[ardentem] laddo, de ſiderolo di combattere, ouero acceſo di tal lode[ſit ſatis Æneadæ] in alcuni teſti ſi legge Æneidæ, ſi come nel primo libro: Deſtſi Æneadæ, nondimeno moltiſſimi libri hanno Æneadæ, il quale ouero è detto così per la figura Sincopa, hauendo tolto via la lettera a, ouero come Seruio ha penſato, che venga dal nominatiuo Æneus, ſicome Theſeides da Theſeus. Priſciano ancora è d'opinione, che Virgilio habbia detto Æneidæ, ancorche l'arte voglia, che ſi debba dire Æneadæ [primam hanc tibi magnus Apollo concedit laudem] dicendo primam hanc, gli offerisce ancor l'altra, e per queſto effetto hà detto ti cõcede, oerche è Dio delle frezze, e dardi[& paribus nõ inuidet armis] non t'inuidia, che tu vadi ſeco di pari con l'areo, cioè non t'inuidia di pari gloria, perche ſicome Apolline, eſſendo putto, ammazzò il ſerpente Pitone, e così acconchiò l'ingiuria della madre: così Æcanio hauendo veciſo Numano diſeſe il ſorte, & l'ingiurie fatte hormai cozzi co' corni[& qui ſpargat arenam pedibus] e che con i piedi ſparga l'arena, cioè zappi co' piedi [genitor audijt] Giouе benigno, e padre de gli Dei, e degli huomini vdì cotai parole [& intonuit læuum] e feccotornare la parte ſiniſtra del Cielo[de parte ſerena cœli] doue il Cielo era ſereno [Arcus lethifer] l'Arco d'Aſcanio mortale, cioè c'hauea da dar la morte a Numano [ſonat vna] ſcocca, e fà ſonito inſieme col tuono [ſagitta elapſa] la ſaetta dell'arco [itridens horrendum effugit] ſiſchia horribilmente ſuggendo [& venit per caput Remuli] e venne a ferire la teſta di Remulo[& trajicit ferro tempora caua] e penetra con il ferro le tempie incauate, ouero priue di ceruello[.] và adeſſo[ſilude virtutem verbis ſuperbis] e ſcherni l'altrui valore con ſuperbe parole [Phryges bis eapti] dicendo, i Troiani già due volte preſi[& temittunt hæc reſponſa Rutuli] danno cotali riſpoſte a i Rutuli, cioè così riſpondono alla loro proſuntione, & ſfacciataggine.

Ordine delle parole.

ai Troiani[cætera] è auuerbio, che ſignifica per l'auuenire [orſus] adeſſo ſignifica hauendo parlato, altre volte hauendo cominciato a parlare, ilche è più proprio, come nel primo: Sie Venus, at Veneris contra ſic filius orſus [medio termone, e per certo medio, perche Aſcanio non riſpoſe[mortalis]] Donato legge Apollo mortalis, Apolline hauendo preſa forma d'huomo, ouero mortales aſpectus, laſciò il ſembiante humano.

[Aſcanius ſupple dixit cantum hæc] Aſcanio ſolo diſſe queſte coſe [Teucri ſequuntur clamore] i Troiani ſeguitano con gridi, cioè i gridi de Troiani nevanno al Cielo [& fremunt lætitia] e fanno ſtrepito per allegrezza [& tollũ animos, ac ſidera] inalzano i cuori, e le voci alle ſtelle, il Cielo [ſu forte Apollo crinitus] all'hora a caſo il biondo, e capigliato Apolline [videbat deſuper plaga Æthereà] vedeua di ſopra della ragione celeſte, dal cielo [acies Auſonias, vrbemque] le ſchiere Italiane, le quadre de' Rutoli, la Città de' Troiani aſſediata [ſedens, nube] aſſiſo, ſedendo in vna bianca nube [atque affatur Iulum victorem his] e parla a Giulio vincitore di Numano con tai parole [macte virtute noua] ò fanciullo accreſciuto di gran virtù, ò fanciullo virtuoſo [genite Dijs] nato di Dei [& geniture Deos] e che di te naſcerà più d'vn'Iddio [ſic itur ad aſtra] per queſta ſtrada ſi và dritto in Cielo [omnia bella] tutte le guerre [ventura ſato] che ſaranno moſſe per deſtino [ſub gente Aſſaraci] alla gente d'Aſſaraeo, cioè alla gente tua [reſident in te] ſaranno poſte a fine per te [nec Troia capit te] e queſta piccola Troia non ti cape, cioè non ſarai contento di queſta piccola Città [ſimul effatus hæc] & hauendo egli così detto [mittit ſe ab alto æthere] cala giù in fretta dall'alto Cielo [dimouet auras ſpirantes] ſferide l'aria, con la quale vniamo [& petit Æcaniũm] e troua Æcanio [tum vertitur oris] ſi muta [forma oris] con la forma del viſo [in Buten antiquum] in Bute vecchio, cioè piglia la ſimilitudine, & immagine del canuto Bute[hic ante fuit] queſto Bute ſù già nella prima età ſua [armiger Dardanio] paggio, che portò l'armi ad Anchiſe nobile Troiano diſeſo da Dardano[& cuſtos fidus ad limina] e cameriere ſecreto, e quale fedelemente ſi tenne alla porta[tum pater] allhora il padre Enea [addidit comitem Æcanio] lo diede per compagno ad Æcanio ſuo figliuolo[Apollo ibat ſimilis omnia] Apolline dunque andaua, ſi moſtraua ſimile in ogni coſa, in tutto [ógæuo] il vecchio Bute[vocemque colorem que] e alla voce, e al colore [crines albos] & a' capelli canuti [& arma ſæua ſonoribus] e l'armi ſpauenteuoli per lo ſtrepito, che faceua quando era armato [atque affatur] e parla [Iulum ardentem] al giouane Giulio caldo, e deſideroſo di combattere [his dictis] con tai parole [Æneidæ telis] ſi dà per ſo figliuolo di Enea [ſit ſatis impune] ſpettiſſe Numanum tuis telis [ſenza pena, ſenza pericolo tuo hauer veciſo Numano con le tue armi, con le tue mani [magnus Apollo concedit tibi hanc primam laudem] il grande Apollo ti conceda, ti dona queſta prima lode [& non inuidet paribus armis] e non t'inuidia, che tu vada ſeco di pari con l'arco [cætera, ò puer parce bello] ma per l'auuenire, ò putto non fine alla battaglia [Apollo ſic ortus] Apolline lasciando così detto [reliquit medio ſermone aſpectus mortales] laſciò in mezo del parlar ſi sébiante humano[& euanuit procul ex oculis in auram tenuem] e ſparì lontano dagli occhi de' Troiani, ſi ſuoleando ſi in corpo celeſte.

[Agnouere Deum procēres] i Troiani conobbero Apolline, e ritengono Alcanio, poiche intefero cosi hauer ordinato esser Febo, & essi entrano nella battaglia, e pongon la vita ne' più gran perigli.

Agnouere Deum proceres, diuinaque tela
Dardanidæ, pharetramque fuga fensere sonantem;
Ergo nudum pugnæ dictis, ac numine Phœbi
Alcanum prohibent, ipsi in certamina rursus
Succedunt, animasque in aperta pericula mittunt,
It clamor totis per propugnacula muris;
Intendunt arcus arcus amentaque torquent.
Sternitur omne solum telis, tum fœta, cauaque
Dant sonitum flictu galeæ, pugna aspera surgit
Quantus ab Occasu veniens pluuialibus Hœdis
Verberat imber humum quæ multa grandine nimbi
In vada præcipitant, cum Iuppiter horridus Austris
Torquet aquosam hyemem, & cælo caua nubila rumpit
Pandarus, & Bitias Ideo Alcanore creti.
Quos Iouis eduxit luto Sylueſtris Hiera,
Abrtibus iuuenis patrys, & montibus æquos,
Portam, quæ ducis imperio commissa, recludunt
Freti armis, vltroque inuitant mœnibus hostem.

Ordine delle parole.

[Proceres Dardanidæ] i Baroni Troiani [agnouere Deum] conobbero il grande Idolo Apolline [diuinaque tela] e le diuine saette [& sensere] pharetram sonantem fuga] e sentirono risonare la faretra mentre fuggia, cioè mentre, che si partiua [ergo ipsi prohibent] dunque essi prohibiscono, ritengono [Alcanium audinum pugnæ] Alcanio vogliosо di combattere [dictis, ac numine Phœbi] per comandamenti, e ricordi di Febo, perche Febo lo comanda [ipsi succedunt rursus in certamina] essi di nuouo sottoentrano nella battaglia, nella mischia [& mittunt animas] e mettono i petti loro, la vita loro [in pericula magna] in gran pericoli [clamor it per propugnacula totis muris] il grido ne va, si sparge per le difese di tutte le mura, le quali erano in tutte le mura [& intendunt arcus arcus] & tpesso tirano i robusti archi, cioè essi feroci, & robusti 'tirano spesse le freccie [amentaque torquent] e lanciano i dardi per le corregge, con le quali sono legati in mezo i dardi [omne solum sternitur telis] tutta la terra fu coperta di dardi, e frecce [tum fœta] allora i cauagli [& galeæ cauæ] & gli elmi caui [dant sonitum flictu] fi fentono risuonare per le botte, & colpi [pugna aspera surgit] la battaglia crudele ercice [quantus imber] e tanto cresce la crudel battaglia, quanto la pioggia [veniens ab Occasu] che viene da Ponente [pluuialibus hœdis] nascendo gli Hedi fegno celeste, qual nasce di Ottobre, insieme collo Scorpione [verberat humum] percuote la terra con abbondanza d'acqua [& quam multa grandine] e con quanta grandine [nimbi præcipitant in vada] i venti tempestosi, le nuuole piene di grandine cascano con impeto nel mare [cum Iuppiter horridus] quando l'aere horrido [austris] nella stagion fredda [torquet hyemem aquosam] spinge all'ingiù la tempesta piena di acqua [& rumpit cauа nubila cælo] e rompe con il tuono le nubi aperte per il Cielo [Pandarus, & Bitias] Pandaro, & Bitia [creti Alcanore Idæo] nati, figliuoli d'Alcanore Troiano [quos Hiera Sylueſtris] i quali Hiera seluaggia, via praticare nelle seluе [eduxit luco Iouis] gli trasse fuori, gli cauò fuori del bosco di Giouе [iuuenes æquos] essendo giouani eguali, e di grandezza [Abtibus patrys, & montibus] d'Abeti quali nasceono nella patria loro, & monti [freti armis] confidati troppo nell'arme [recludunt portam] aprono la porta [quæ erat commissa imperio Ducis] la quale era stata data in guardia dal Capitano, ouero al quale era ferata per ordine del Capitano Enea [& inuitant vltro hostem mœnibus] spontaneamente inuitano i nemici alla battaglia dentro le mura.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Agnouere Deum proceres] i Baroni Troiani conobbero il grande Iddio, proceres, propriamente si chiamano, secondo Varrone i principali della Città, perche sono nella Città, come sono i capitelli delle traui, che si chiamano proceri [fuga] idest inter fugiendum, mentre che fuggiua, non che fuggisse, ma meutre che si partiua [Pharetramque sonantem] e sentirono risonare la faretra, perche di sopra hà detto. Et fœua sonoribus arma [dictis] per il parlare, che ha fatto di sopra Apolline, hauendo detto, æterа parce puer bello [lumine] per hauer conosciuto quel lo esser il Dio Apolline [intendunt arcreis arcus] in luogo di ipsi Acres, si come ancora s'è detto nel 1. libro: ogni vn di loro dunque haueua l'arco in modo che le forze [amentaque torquent] in luogo di torquent tela amentis, e lanciano i dardi, perche Amentum, è quella correggia con la quale si legа in mezo i dardo da lanciare [dant sonitum flictu galeæ] gli elmi si fentono risuonare per le botte, ha posto flictu, senza preposition pro affictu, idest ictu, hauendo secondo la sua vsanza tolto via la preposition e [pluuialibus hœdis] dice Seruio, che sopra i corni del Tauro vi è vn segno, qual si chiama Auriga, il quale è congiunto col Tauro da vna stella tiluce te, E questo segno così chiamato tien in mano due stelle, le quali si chiamano gli Hedi, e quando si lieuano, ouer cascano, fanno grandissime pioggie, e tempeste, nascono nel mese d'Ottobre insieme col Scorpio [Iuppiter] è posto Iuppiter, per Paria, come ancora dille Horatio [manet sub Ioue frigido venator] montibus æquos] erano tanto grandi, che il poeta li fa di grandezza eguali a' monti [Ducis imperio commissa] quero dir emo, che quella porta fù data in guardia da Enea a Pandaro, & Bitia, accioche non sia contrario a quel che ha detto, Rectores iuuenum, & reti di dire esse magistros, ouero intenderemo, che apersono quella porta [quæ fuerat commissa, hoc est clausa] che era stata ferrata per ordine di Enea, e meglio diremo commissa, chiusa, e ferrata, che data in guardia a Pandaro, & à Bitia perche sapemo, ch'Enea partendosi, & andando a prouedere di genti, ordinò a Mnestео, & altri Capitani, che non douessero aprire le porte, e similmente haueuano letto, che Mnestео, e Sergestо erano Colonelli, ecapi del tutto, e non Pandaro, & Bitia, e tutto questo luogo di Pandaro, e Bitia, che aprono le porte, è preso dal 15. lib. di Ennio, doue puoi vedere Macrobio nel 2. lib. delle Satur.

Ipsi intus dextra, ac læua pro turribus astant
Armati ferro, & cristis capita alta corusci,
Quales aeria Liquetia flumina circum,
Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum,
Consurgunt gemine quercus, intenſaque cælo
Attollunt capita, & sublimi vertice nutant,
Irrumpunt, aditus Rutuli, vt videre patentes.
Continuò Quercens, & pulcher Equicolus armis,
Et præceps animi Tmarus, & Maurorius Haemon,
Agminibus totis, aut versi tergа dedere,
Aut ipso portæ posuere in limine vitam.
Tum magis increscunt animis discordibus iræ,
Et iam collecti Troes glomerantur eodem,
Et conferre manum, & procurrere longius audent.

Ordine delle parole.

[Dextra, ac læua pro turribus] dice dextra, ac læua, da man destra, e da man sinistra, cioè d'ambidue le parti' vno, e l'altro appare come rotti ben fondate, ouero in defensione delle torti [armati ferro] ouero bene armati, e caricli di arme, ouero hauendo i cuori di ferro, cioè duri come il ferro o, seguiando in ciò Ennio, il qual le dice: Succincti corda machæ tis cristis capita alta corusci, idest habentes capita alta coruſca cristis] hauendo le teste loro risplendenti per le creste delle celate, & à vn certo modo di parlare, il quale da' Greci è chiamato Synecdoche [Quales aerie Liquetia flumina circum] Questa comparatione è cauata da Homero quale similmente aggueglia alle querce Polipere, e Leonteo defensori delle parti [Liquetia flumina] nel Triuigiano vi è vn fiume, chiamato la Liuenza, che nasce da' monti d'Vderzo, e passa per Sacile, non troppo lotano dal mi, e foglie [cælo] idest, ad cœlum vsque, ouero cœlum versus, verso il Cielo, & è figura da' Greci chiamata Hipetbole, consideranda l'effetto della cosa, si potrebbe dire superamento di verità, il quale è vn modo di parlare figurato, che si fà quando nel ragionare di vna cosa, si supera, ò si trapassa il vero, ecome voleudo dimostrare, che le quercie sono alte, hà detto attollunt capita cœlo, perche nel vero, ancorche fussero altissime, non ponno però mai arriuare al Cielo, imperò dicemo cœlo, idest, cœlum versus, verso il Cielo [irrumpunt] dice, che subito, che i Rutoli viddero la porta aperta, entrarono dentro con impeto, doue da vna banda, e l'altra si fece grãde vccisione [pulcher Equi-

Pù, & l'Adige fiumi similmente nella Marca Triuigiana, de i quali adesso fa mentione: Liquetia dunque è nome proprio del fiume, & non Epiteto: accioche non cominciamo ritornare dal genere alla specie, come si dicesti d'intorno a i fiumi nascono alberi, & poi soggiongesti intorno al Teuere, al Pò: perche bastarebbe hauere detto generalmente d'intorno i fiumi spor il che vedemo chiaramente, che si deue leggere Liquetia, e non liquentia [geminæ quercus] non perche le ghiande nascano due, ma quando si lieuano in alto simili querce [capita intensa] ha detto le teste non tose, cioè le loro chiome piene di ra-

Equicolus armis] dice Quercente fù il primo a entrare dentro, & Equicolo il secondo adorno di bell'armi come pulcher vestibus, cosi pulcher armi scioè bello per l'armi, c'haueua in dosso, & quel ch'era dell'arme, hà riferito alla persona, [& præceps animi Tmarus ſignificatamente hà detto præceps animi col genitiuo, perche dicemo præceps furore, & Mauortius Hæmon] queſti nomi d'huomini, come Tmaro & Hemone ſon finti da'nomi di monti, oltra di più queſt' epiteto Mauortius, riguarda ad Hemo môte della Tracia, nel quale diceuoni Poeti, che è la stanza di Marte [agminibus tot is] vi manca la prepoſitione ab, & ſignifica, che queſti prima furno poſti in fuga, dipoi uccisi, ouero più veramente alquanti poſti in fuga, alcuni uccisi [animis discordibus ira] gli animi de' Troiani erano differenti da quei de' Rutoli, perche queſti ſi ſforzauano di vincere, & quelli di difenderſi.

Ordine delle parole.

[Ipſi abstant intus] eſſi l'uno, e l'altro ſtendo, appariſcono dentro [dextra, ac læua] d'ambe due le parti [pro turbib.] a modo di torre, come torri, ouero per difenſione delle torri [armati ferro] carchi di ferro, molto bene armati [& comſci capita alta criſtis] & hauendo le loro teſte riſplendenti, riluceuti per le creſte de gli elmi, ouero per le penne roſſe ſopra gli elmi [quales geminæ quercus] & erano tali, quali due querce [conſurgunt aeriæ] ſi leuano molto alte [circa

Ductori Turno, diuerſa in parte furenti,
Turbantique viros; perfertur nuncius hoſtem
Feruere cædе nouа, & portas præbere patentes.
Deſerit inceptum, atque immani concitus ira
Dardanium ruit ad portam, fratreſque ſuperbos,
Et primum Antiphatem, (is enim ſe primus agebat)
Thebana de matre nothum Sarpedonis alti,
Conicto ſternit iaculo, volat Itala cornus
Aera per tenuem ſtomachoque infixa ſub altum
Pectus abit, reddit ſpecus atri vulneris undam
Spumantem, & fixo ferrum in pulmone tepeſcit.
Tum Meropem, atque Erimanthia manu, tum ſternit Aphidnum.
Tum Bitiam ardentem oculis animiſq; frementem
Non iaculo: (neq; enim iaculo vir tamille deciſſet.)
Sed magnum ſtridens contorta Palarica venit,
Fulminis acta modo, quam nec duo taurea terga,
Nec duplici ſquama lorica fidelis, & auro
Suſtinuit, collapſa ruunt immania membra.
Dat tellus gemitu, & clypeum ſuper intonat ingens.
Qualis in Euboico Bajarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Conſtructam iacunt ponto, ſic illa ruinam
Prona trahit, penitusque vadis illiſa recumbit;
Miſcent ſe maria, & nigræ attolluntur arenæ.
Tum ſonitu Prochita alta tremit, durumque cubile
Inarime Iouis imperijs impoſita Typhoeo.

Titano, il quale fulminato da a Gioue, ſù rinchiuſo ſotto l'Iſola Inarime, hoggi chiamata volgarmente Iſchia.

Ordine delle parole.

[Nuntius præfertur] viene vna nuoua, e fatto intendere per coſa certa [Turno ductori] a Turno cõduttiere [furẽti in diuerſa parte] infuriato, pien d'orgoglio in diuerſa parte [& turbãti viros] che turbaa, & vecide i Troiani [hoſtẽ feruere nouа cæde,] che l'inimico faceua grandiſſima vecſiione de'Troiani [& præbere portas apertas] e gli haueuano aperte le porte [deſerit inceptum] laſcia ſubito quella impreſa [atque concitus ira immani] e commoſſo da crudaira, e ſdegno [ruit ad portam Dardanian] corre rouinoſo, con grandiſſimo impeto alla porta, quale i Troiani haueuano aperta, ouero alla porta Troiana [fratreſque ſuperbos] & i due fratelli, cioè Pandaro, e Bitia [& ſternit primum Antiphatem] & prima butta a terra, vecide Antifate [nothum] figlio naturale, baſtardo [alti Sarpedonis] di Sarpedone nobile Troiano [de matre Thebana] nato di madre Tebana, di Tebe, Città della Tracia [conicto ſternit iaculo] lo butta a terra, dico hauendogli lanciato vn dardo [enim primus agebat ſe] perche egli primo gli venne innanzi, incontro [cornus Itala] il dardo fatto di cornolaro Italiano, ouero forte, & duro come cornolara [volat per aera tenuem] và volando per l'aria ſottile [ſtomacoque infixa] & confitto nello ſtomaco [abit ſub pectus altum] gli paſſa il profondo petto [ſpecus atri vulneris] il buco della larga piaga [reddit undam ſpumantem] ſi va lago di ſangue pien di ſchiuma [& ferrum tepeſcit] & il ferro

cit in pulmone fixo] e'l ferro confitto nel polmone diuiene tepido quiui medesimo[tum]poiche hebbe veciso Antifate[Sternit manu sua Meropen, aque Erymantha,tum Aphidnum]pr ia di vita, ammazza con la spada Merope,Erimantho,& Afidno[tum sternit Bitiam] dapoi ammazza Bitia [ardentem oculis, animisque frementem] d'occhi infocati, di faccia feroce, & d'animo inuitto [non iaculo] non col dardo[enim neque ille dedisset vitam iaculo] perche egli non haueria potuto esser ferite a morte con vn dardo, perche egli non s'haueria lasciato torre la vita con vn semplice dar. do[sed Phalarica contorta] ma vna Falarica , forte d'arme lanciata da Turno[venit ftridens magnum pro magnopere] venne grandemente ftridendo [actu modo fulminis] spenta con quel furore, che fu ol venire vna saetta[quam]la qual Falarica,cioè il furore della qual e[nec loricata quotcrga Taurea] duo gran cuori di Toro [nec loricata fidelis]& la corazza [duplici squama , & auro] & per molte piastre,cioè hauendo due ordini di piastre indorate[ustinxit] non sostenne,che non passasse[membra immania] gran fuoi membri,& fusto[collapsa ruunt]cascati giù rouinano[tellus dat gemitum]la terra manda fuora vn gemito, cioè la terra trema [& ingens clypeum superintonat]e'l gran fuo scudo risuona d'ogni intorno[qualis pila faxea]come vna pietra rotonda[cadit quondam] tallora cascan[in litrore Eubeico Baiarum]nel lito di Baia, habitato da Calcidesi,veuuti da Euboia in Italia [quam constructam ante] la qual pietra fatta innanzi [magnis molibus] con gran forza, & ingegno, [iaciunt ponto]gettano in mare [ficilla prona trahit ruinam] cosi quella pietra inchinara a terra tragge gran rouina,come quando Bitia cascò in terra [& illisa penitus] & conficcata affatto [recumbit vadis]giace arrouesciata nel basso fondo [marta mi fcent fe] il mare si contorba[& arena migre attolluntur]& s'innalza la profonda arena[ru alta Prochita tremit fonitu] all'hora l'alta Procida trema per quel romore [& Inarime]l'isola vicina, hoggidì chiamata Ischia trema ancora [imposta imperijs Iouis] imposta per ordine di Giove [durum cubile Typhæo] che sia graue incarco al Gigante Tifeo .

[Hic Mars armipotens] Seguita di raccontare l'altra battaglia,immitando in ciò Homero, il quale spesse volte conferma , che gli Dei si erano mescolati nella guerra Troiana, facendo veri. fimile , che Turno habbia potuto sostenere così gran forza di guerra, & i Troiani se fiano messi a fuggire non per poltroneria loro, ma per violenza de gli Dei. Domostra poi, che la porta, qual fù aperta da Pandaro, imprudentemente, fù da lui medesimo serrata, chiudendo fuori molti de'suoi .

Hic Mars armipotens animum, virefque Latinis Addidit, & ſtimulos acreis ſub pectore vertit ; Immiſitque fugam Teucris , atrumque timorem . Vndique conuenunt : quoniam data copia pugnæ; Bellatorque animo Deus incidit . Pandarus vt ſuſo germanum corpore cernit , Et quo ſit fortuna loco , qui caſus agat res , Portam vi multa conuerſo cardine torquet Obnixus latis humeris ; multoſque ſuorum Mœnibus excluſos duro in certamine linquit; Aſt alios ſecum includit , recipitque ruentes, Demens, qui Rutulum in medio non agmine Regem Viderit irrumpentem, vltroque incluſerit vrbi, Immanem veluti pecora inter inertia tigrim,

Espositione delle parole, delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Hic Mars armipotens animum, vire ſque Latinis addidit] Dice, che Marte accrebbe forza, & vigore a i Latini, perche finalmente poteua parere incredibile, che Turno ritirato nella fortezza dei nimici fusse scampato fano, e saluo senza il manifesto aiuto di qualche Iddio[& ſtimulos acres ſub pectore vertit] e volta nel petto gli ſtimoli,cioè d'incrudelirli,per che sono ſtimoli, e della paura, e della sfrenata voglia[vertit]volta, & è tratto della verga, la quale volti& dosi,& pungono, & ſtimolano i buoi[vndiqueconuenium]i Rutoli,a quali senza alcun dubbio Marte haueua accresciuto la forza , & il vigore, apparecchiatagli quell'occasione entrarono a forza nel forte de'Troiani[fuſo germanum corpore cernit]dice,che Pandaro fubito che vede ditta luo fratello giacere in terra,chiude a forza quella porta,quale aperse con poco sennoſ[corpore ſuo]il cui corpo era ſteſo in terra,ouero hauendo il corpo ſteſo in terra[quo loco]in che termine,in che ſtato,perche vede,che la fortuna fauoriua i Latini, hauẽdo in tutto abbãdonato i Troiani [duro in certamine linquit] chiuſa dunq,la porta chiude fuora molti de'suoi,& gli lascia in preda a'nemici,senza speranza alcuna di scampare[demens] il Poeta la posto questo per suo capriccio, dicendo ancora altroue, sed tum forte cauà dum perſonat æquora concha Demens, & cantu vocat in certamina Diuos[vltro]dice,che riserrò Turno nella Città,oltre quel che douea ributtare,e cacciare con ogni sforzo,imprudentemente lo riceue,& rinchinò nella Città, come le lauesse rinchiuso in vna Tigre ferocissima fra bestie, che non perdona, nè fanno differenza di,come fono,pecore,& capre, le quali non lo esprime per seruadio[ſe non ſubtidens]dimostra la gran confidenza,& ardire della virtù[Priamo narrata Achillem] riguarda a quella profetia della Sibilla,a fuo tatio iam partus Achilles ; & è detto come quello , che disse Pirro: Et nunciis ibis Pelidæ genitori, illi mea triſtia facta , Degeneremque Neoptolemum , narrare memento .

Continuò noua lux oculis effulſit ; & arma Horrendum ſonuere ; tremunt in vertice criſtæ Sanguineæ , clypeoque micantia fulgura mittit; Agnoſcunt faciem inuiſam, atq; immania membra Turbati ſubito Æneadæ. tum Pandarus ingens Emicat, & mortis fraterna feruidus ira, Effatur : Non hæc dotalis regia Amatæ , Nec muris cohibet patrijs media Ardea Turnum Caſtra inimica vides ; nulla hinc exire poteſtas . Olli ſubridens fedato pectore Turnus : Incipe, ſi qua animo virtus & confere dextram : Hic etiam inuentum Priamo narrabis Achillem.

[media Ardea] Ardea è nome di vna Città già nel Latio, patria di Turno, edificata da Danae madre di Perseo, ouero come alcuni altri vogliono, da' Dauno figliuolo di Pilumno. Seruio dice esser detta Ardea, quasi ardua , cioè grande, & nobile, ma Higino vuole, che Ardea fia detta dall' augurio d'vn'vccello . I Poeti fauoleggiano, che questa città , doppo la morte di Turno, fusse consumata dal fuoco, & mutata nell' vccello del suo nome [nulla huic ex te poteſtas]exire, in luogo di exeundi, alla Greca ha visto Pinsinito per il gerundio[ad exeundum] e ardire della vir-

Ordine delle parole.

[Mars armipotens] Marte valente nell'arme, ito dell'armi ,& delle guerre[addidit hic] aggiunse ,crebbe qui, in questo luogo, ouero tempo[animum vire ſque Latinis] animo, il vigore, & le forze a i Latini [& vertit ſub pectore ſtimulos acreis]& riuolge nel petto ſtimoli grandi di furore,& ſdegno [& immiſit ſugam Teucris] & pose in fuga i Troiani[atrumque timorem]& gli pose paura vergognosa , & infame, che tutti se n'andarono fuggendo[vndique conueniunt]i Rutoli da tutte le parti correndo li ristringono in vno[quoniam data,left,copia pugnæ] perche gli è ſtata rappresentata occasione di battaglia, di combattere[& Deus bellator]& Marte Dio della guerra[incidit animo]è entrato dentro l'animo loro ,i petti loro[Pandarus] Pandaro[vt cernit germanum]subito,che vede Bitia suo fratello[corpore ſuo] col corpo ſteſo per terra [hauendo il corpo ſteſo per terra,ouero il cui corpo era ſteſo per terra] & quo loco fit fortuna, & in che termine, e ſtato ſia la fortuna[& qui caſus agat res]e qual disgratia,e mal a torte maneggi le cose della guerra[torquet porta] chiude la porta[multa vi]spingendola con molta forza [conuerſo cardine]. Ecõuertum circa cardinem, volratofi d'intorno il ganghero[obnixus latis humeris]mettendo ogni sua forza con le lunghe,e grandi sue spalle[& linquit multos fuorum] e lascia molti de'compagni[excluſos]gittati fuora delle muraglie del forte de'Troiani[in duro certamine]in crudel battaglia,perche combatteuano a difpeto di Marte, il qual crebbe l'animo a Latini, hauendolo tolto a Troiani [at includit alios ſecum] ma rinchiuse seco de gl'altri [recipit ruentes]& gli riceue, che correuano con impeto per esser riceuuti [demens]essendo balordo,e fuor di sè[qui nõ videritl che nõ vidde [Regẽ Rutulum] Turno Rè de'Rutoli[in medio agmine]nel mezo della schiera de'Troiani[irrumpentem]che entraua a forza [& qui vltro incluſerit vrbi]& che di sua vltroneria ne la Città[veluti tigrim immanẽ]come vn ferocissimo tigre [inter pecora,inertia]fra'l bestiame,che non sà difendersi,come sono pecore,e capre.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Sonuere horrendum]ha posto il nome per l'auuerbio, horrendum, in luogo di horrendè ouero horribiliter [agnoſcunt faciem inuiſam , atque immania membra dice, che i Troiani s'marriti, riconobbero subito quelle membra così smisurate in Turno;e tutto questo è detto in lode d'Enea , il quale ha posto vincere , e superare vn talhuomo [doralis regia Amatæ]non è questo il palagio & regale , che Amata moglie del Rè Latino t'ha promesso per dote : & bene lì dice Amatæ, perche essa sola desiderana , che Turno gli fusse genero

Orz

Ordine delle parole.

[Continuò nona lux] subito vn gran splendore [effulsit oculis] risplendè à gli occhi di Turno[& arma,scilicet eius fonuere horrendum] ele sue armi spauenteuolmente,& horribilmente risuonarono[crinitæ sanguineæ]i pennacchi della sua celata rossi [tremunt in vertice]tremolano in cima del suo elmo [& micrit ignea fulgura micantia]& lanciia nello scudo frecce, e dardi risplendenti a modo di lampi,e saette[Æneadæ turbati]i Troiani suditi di Enea contur-bati, smarriti[subito agnouerunt]subito a vn tratto ricognoscono [facienti inuisam]quella faccia odiosa di Turno[atque membra immania]e quelle membra sì smisurate,e terribili[tum Pandarus ingens] allora Pandaro molto grande [emicat]si mostra, si vede sopra gli altri[& feritudis ira mortis fraternæ] e pien d'ira per la morte del fratello [affatur] così parla ad alta voce [non hæc est regia dotalis Amatæ] non è questo il palagio regale, che Amata moglie del Rè Latino t'ha promesso per dote[ne Ardea media] nè Ardea Città nel mezzo di sè [cohibet Turnum muris patrijs] contiene Turno adesso nelle mura paterne[vides castra inimica]ò Turno tu vedi le genti a te nimiche[nulla potes tlasest tibi exire hinc] tu non puoi vscir da qui[Turnus fabricien so li,proilli]Turno allora sorridendo rispose[pectore fedato]con petto tranquillo,con fronte lieta [incipe]comincia pure[si qua virtus est animo]se hai valor nessuno nel tuo animo[& confer te dextram] & affrontati meco, & vieni alle mani meco[tu narrabis Priamo]tu portai raccontare, & dirc a Priamo [inuentum hic etiam Achilleus] che anco è stato trouato qui,che ancora hauete trouato qui nel la vostra nuoua Troia vn' altro Achille.

[Dixerat ille rudem nobis, & cortice crudo] Seguita di raccontare la morte di Pandaro, come meglio nell'ordine si può vedere.

Dixerat ille rudem nodis, & cortice crudo
Intorquet summis adnixus viribus hastam.
Excepere aurae vulnus: Saturnia Iuno
Detorsit veniens; portaque infigitur hasta
At non hoc telum, mea quod vi dextera versat,
Effugies, neque enim is teli, nec vulneris auctor,
Sic ait, & fublatum alte consurgit in ensem,
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Diuidit, impubesque immani vulnere malas.
Fit sonus, ingenti concussa est pondere tellus.
Collapsos artus, atque arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens, atque illi in partibus æquis,
Huc caput, atque illuc humero ex vtroque pendit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ille rudem nobis] non pulita, non bella,ma forte, nodosa,e grauc [cortice crudo, cioè verde, perche l'hasta si fogliono seccare [vulnus Saturnia Iuno detorsit veniens] Alcuni comentatori, ma non degni di fede,dicono,che Turno in questo luogo fù vecilo, ma che il Poeta vuol dare tutta la gloria di questo fatto ad Enea: il che è falso perche se vorrai ben ricercar la verità dell'historia troucrai, che nella prima battaglia fù ammazzato Latino,dipoi vedendo Turno che Enea era superiore,diman.dò aiuto a Mezentio. Nella seconda battaglia poi fù vecilo Turno: Nella terza battaglia Alcanio ammazzò Mezentio.Così scrisse Tito Liuio,e Catone ancora,Giunone riuolge l'hasta di Pandaro da Turno, scome ancora Venere nel seguente libro storce da Enea l'armi de'Figliuoli di Forco [telum] in questo luogo il Poeta hà posto Telù, per la spada, così chiamandola per la lunghezza. Così ancora si dice Mustela,quasi mustongus. E quello poi che dice vn poco di sotto, Consurgit in ensem, dimostra medesimamente hauer posto telum per la spada[is]in luogo dissimile à te,par tuo[gemina inter tempora]in alcuni testi si legge, Media inter tempora.

Ordine delle parole.

[Dixerat, scilicet Turnus] Turno haueua così parlato [ille scilicet Pandarus] Pandaro [annixus summis viribus] forzandosi con

[Diffugiunt versi trepida formidine Troes] Dimostra per esempio qual sia il giuoco della guerra hauendo i Troiani fuggito vn nimico solo rinserrato dentro la lor fottezza, e come ancora Turno scordatosi della sua falute, e vittoria,non si sia ricordato aprir le porte,e riceuere dentro i suoi soldati,liches'haueste fatto, haueria in tutto distrutto e disfatto i Troiani.

Diffugiunt versi trepida formidine Troes;
Et si continuò vi&orem ea cura fubisset,
Rumpere claustra manu, sociosque immittere portis
Vltimus ille dies bello, gentique fuisset:
Sed furor ardentem & adusque insana cupido
Egit aduersos,
Principio Phalarim, & succiso poplite Gygen
Excipit hinc raptas fugientibus ingerit hastas
In tergum; (Iuno vires animumque ministrat)
Addit Halyn comitem, & offixum Phegea parma,
Ignaros deinde in muris, Martemque cientes.
Alcandrumque, Haliumque, Noemonaque, Prytanimque
Lincea tendentem contra, socioque vocantem
Vibrani gladio connixus ab aggere dexter
Occupat huic vno deiectum comminus ictu
Cum galea longe iacuit caput, inde ferarum
Vastatorem Amycum, quo non felicior alter,
Vngere tela manu, ferrumque armare veneno:
Et Clytium Æoliden, & amicum Cretea Musti
Cretea Musarum comitem, cui carmina semper,
Et Cithara cordi, numeroque intendere neruis;
Semper equos, & atque arma virum, pugnasque canebat.

[Diffugiunt versi trepida formidine Troes] Così continuò la guerra [sociosque immittere portis] Vltimus ille dies bello, gentique fuisset] Sed furor ardentem] Principio Phalarim] Excipit hinc raptas fugientibus ingerit hastas] In tergum] Addit Halyn comitem] Martemque cientes] Alcandrumque, Haliumque, Noemonaque, Prytanimque] Lincea tendentem] Vibrani gladio connixus ab aggere dexter] Occupat huic vno deiectum comminus ictu] Cum galea longe iacuit caput] Vastatorem Amycum] Et Clytium Æolidem] Et Cithara cordi] Semper equos] atque arma virum] pugnasque canebat.

[Diffugiunt versi trepida formidine Troes] Così è scritto da Vergilio, e non Troes, come hanno scritto alcuni, perche Troes è nome proprio, e non si può dire Troes Troes, ma Troes Troiani, e Troes Troiani è vn dire superfluo, e non si può dire Troes Troiani, perche Troes è nome proprio, e non si può dire Troes Troiani, perche Troes è nome proprio, e non si può dire Troes Troiani, perche Troes è nome proprio

to solamente le prepositioni, petiche vedemo tali nomi appartenere più presto all'ornamento del poema, che all'Historia [Lynceo tendentem contra] Lynceo è accusatiuo, dal nominatiuo Lynceus [tendentem contra] che s'auuenta verso lui per vcciderlo[dexter] hà posto dexter per guerriero valoroso, e non come alcuni vogliono venendo da man destra[cum galea longe iacuit caput]li gettò à terra l'elmo & il capo di vn colpo, i quali n'andarono insieme a cadere di lontano: & hà vsato il preterito perfetto per esprimere la prestezza, intendendo dunque, che egli da vicino fù percosso, ma fù grande il colpo, che da lonta no sbatte la testa[cratum vastatorem Amycum]è nome proprio, e la penultima breue, e dice vastatorem vccisore, cioè vccidendo, e cacciando le ferre, rendeua le selue distrutte, e guaste[felicior]più fortunate, più atte: perche in far belle l'armi non vi è felicità alcuna, ma solo sufficienza: ouer amente con maggior felicità, cioè destrezza, imbellettatte l'armi[ferrumq; armare venenoq]ornatamente hà detto armaua il ferro, del quale noi ci seruiamo a rmare; & è traslatione ridoppiata nel medesimo verbo, perche non dicemo senza metafora armare di veleno, & armare il ferro famicù Cretea mmfis]dice, che questo Creteo era amico delle Muse, & poeta Lirico[numerosque intendere neruis] e per essere poeta componeua versi al suono della lira, cantando sempre i cauagli, l'armi, e le fiere battaglie, & in ciò si dimostra la lande di questo huomo, il quale solamente si seruiua della musica a cose honorate, e non a atti disonesti.

Ordine delle parole.

[Troes versi, scilicet, in fugam] Troiani volti in fuga, [formidine trepida]per la paura fpauentosa[diffugiunt]fuggono hor quà, hora là, in diuerse parti[& si ea cura]e se tal pensiero, tale consideratione [continuò]subito, che i Troiani si posero in fuga[subesset victorem] fusse venuta, fusse entrata nell'animo del vincitore, cioè se al vincitore fusse souenuto [rumpere claustra manu]rompere le chiusure delle porte con la sua mano, cioè aprir la porta con le sue mani [& inmittere socios portis]e menar dentro per le porte nella terra amica i suoi soldati[ille dies fuisset vltimus]quel giorno saria stato l'vltimo [bello, gentique]della guerra con i Troiani, & alla gente Troiana, la quale haueria distrutto per la morte di Ascanio [sed furor]ma il furore[cupido insana cædis]& il pazzo desio d'ammazzare, e dell'altrui sangue[egit in audentes]lo spinse fra nimici, che gli contrariauano, e à cui no v'era[principio ipse excipit]prima egli toglie il desio di questo mondo, vccise[Phalarim] Falare[& Gygen vccilo Poplite]e Gige poi hauendoli prima tagliato il garretto sotto il ginocchio[hunc ipse ingerit]dipoi egli lancia conficca [hastas rapatas fugientibus]le armi rapite a questo, e a quello, che fugge[intergum]nella schena, perche haueuano volte le spalle [luno ministrat vires, animumque]Giunone gli dona le forze, & il cuore [addit Halyn comitem]aggiunge a quei, che sono morti Alicompagno nel morire[& Phegea confixum parma]& Fegeo conficcato in dietro con lo scudo [deinde occupat]e poi prende la forza, vccide[in muris]più per le mura[ignaros]non sapendo quelli, che Turno fusse dentro le muraglie [Maternoque venenes]e che combatteuano forte, e chiamauano li compagni fuori di fuori [Alcandrumque, Haliumque, Noemonaque, Prytanimque]cioè, Alcandro, Halio, Noemone, & Pritanno [& ipse dexter]& egli valoroso guerriere[connixus ab aggere occupat]forzatosi dall'argine vccide[gladio vibranti]con la spada sfoderata[Lyncea tendentem contra]Linceo, che ver lui s'auuenta [& vocantem socios]e che chiama i compagni[caput iacuit huic]il capo di costui giace in terra, cioè gittò à terra il capo a costui[deiectum cum galea longe]buttato da lungi con l'elmo [vno ictu comminus]con vn colpo fatto da vicino, d'appresso[inde occupat, scilicet]poicia se ne và a vccidere [Amycum vastatorem feratum]Amico distruttore delle fiere [quo alter non erat felicior]del quale Amico non si trouaua alcuno più fufficiente, e che meglio fapesse[vngere tela manu]pulire, imbellettare con la mano le sue armi[& armare ferrum veneno]e auuelenare el ferro[supple occupat Clytium Æoldem]poi vcciso Clitio figliuolo di Eolo [& Creta amicum Musis]e Creteo amico delle Muse [Cretea,comitem Musarum] Creteo dico, che era compagno delle Muse, e Poeta Lirico [cui cattmina,& Cithare semper erant cordi] il qua e sempre haueua a cuore i versi, & le Cetre [& intendere numeros neruis]& fare i versi al suono di nerui, cioè al suono delle corde della Lira, le quali sono fatte di nerui [qui supple canebat femper equos] il quale sempre cantaua in sù la Lira i caualli[atque arma virum, pugnasque] e l'armi di huomini famosi, e le battaglie.

[Tandem ductores, audita cæde suorum] Deseriue la riprensione, che fece Mnesteo, vedendo i Troiani spauriti, e posti in fuga.

Tandem ductores, audita cæde suorum,
Conuenunt Teueri, Mnestheus, acerque Serestus,
Pallantesque vident socios, hostemque receptum.
At Mnestheus quo deinde fugam? quo tenditis, inquit,
Quos altos muros, quæ iam vltra mœnia habetis?
Vnus homo, & vestris, ò ciues, vndique septus
Aggeribus, tanta strages impune per vrbem
Ediderit? iuuenum primos tot miserit Orco?
Non infelicis patriæ, veterumque Deorum,
Et magni Æneæ ſegnes miseretque, pudetque?

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Audita cæde suorum]osseruа il decoro, acciò non paia, che Turno habbia fatto tanta vccisione in presenza de' capitani, e tali conduttieri[At Mnestheus] quello passo è preso d'Homero nell'Iliade, doue con simili parole Aiace figliuolo di Telamone esorta i Greci alla defensione delle nauì[vnus homo]come se diceste ch'vn'huomo mortale solo, ciò dice con attenuatione, non diminuitione hauendo detto di sopra Rutulum in medio non agmine regem[infelicis patriæ]parla adesso della nuoua Troia, nella quale si ritrouauano [veterumque Deorum] significa i Dei della patria, i quali sempre i Troiani hebbero in gran riuerenza, & honore [misereque puderque magni Æneæ] non vi vergognate fare sì gran vergogna ad Enea così gran Barone? ouero vergognateui forse voi del grande Enea? cioè per questo non fate fronte, perche Enea v'è di gran vergogna? ma la prima costruttione è assai meglio, e più mi piace.

Ordine delle parole.

[Tandem ductores Teucri]finalmente i Caporali Troiani, i Con-

[Tandem ductores, audita cæde suorum, / Conuenunt Teueri, Mnestheus, acerque Serestus, / Pallantesque vident socios, hostemque receptum. / At Mnestheus quo deinde fugam? quo tenditis, / inquit, / Quos altos muros, quæ iam vltra mœnia habetis? / Vnus homo, & vestris, ò ciues, vndique septus / Aggeribus, tanta strages impune per vrbem / Ediderit? iuuenum primos tot miserit Orco? / Non infelicis patriæ, veterumque Deorum, / Et magni Æneæ ſegnes miseretque, pudetque?]

[quo tenditis?] done voi fuggendo ne andate? [quos altos muros]quali altri muri[& mœnia vltra scilicet ista habetis?] ò qual altri ripari fuor che questi hauete voi? [ò Ciues]ò Cittadini[vnus homo] vn'huomo solo[& is septus vndique vestris aggeribus] che è già chiuso in mezo de' vostri ripari[ediderit impunè] faragli permesso di fare senza vendetta, senza pagarne la pena[tantas strages per vrbem] si grandi vccisioni per la vostra Città [& mittit Orco] & hauerà mandati all'inferno, hauerà posti in terra, hauerà data morte [tot primos iuuenum] tanti giouani de i principali, tanti valorosi giouani [non è ſegnes miseret] ditemi vn poco negligenti poltroni non vi vien pietà [infelicis patriæ] dell'infelice patria [veterumque Deorum] e degli antichi Dei, i quali sempre hauete riueriti [non pudet magni Æneæ] & non hauete vergogna fat questo torto al grand'Enea così honorato, & degno huomo.

[Talibus accensi firmantur] Recita finalmente come Turno soprafatto dal numero de' nemici, a poco a poco si ritirò a quella parte della terra, laqual'e era bagnata dal fiume, & così armato lo passò, e ritornò da' suoi sano, & saluo.

Talibus accensi firmantur, & agmine denso
Conſiſtunt. Turnus paulatim excedere pugna,
Et fluuium petere, ac partem, qua cingitur amni,
Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno,
Et glomerare manum, ceu ſæuum turba Leonem
Cum telis premit infenſis, at territus ille
Asper acerba tuens retro redit, & neque terga
Ira dare, aut virtus patitur; nec tendere contra
Ille quidem hoc cupiens, potis eſt, per tela, trucſq;
Haud aliter retrò dubius veſtigia Turnus
Improperata refert, & mens exæſtuat ira.
Quin etiam bis tum medios inuaſerat hoſtes,
Bis conuerſa fuga per muros agmina vertit.

[Talibus accensi firmantur, & agmine denso / Conſiſtunt. Turnus paulatim excedere pugna, / Et fluuium petere, ac partem, qua cingitur amni, / Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno, / Et glomerare manum, ceu ſæuum turba Leonem / Cum telis premit infenſis, at territus ille / Asper acerba tuens retro redit, & neque terga / Ira dare, aut virtus patitur; nec tendere contra / Ille quidem hoc cupiens, potis eſt, per tela, truſq; / Haud aliter retrò dubius veſtigia Turnus / Improperata refert, & mens exæſtuat ira. / Quin etiam bis tum medios inuaſerat hoſtes, / Bis conuerſa fuga per muros agmina vertit.]

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talibus accensi firmantur] Dimostra quanto vagliono l'esforationi a tempo, & conueneuole, perche essendo

ductieri, e Capitani Troiani [& scilicet Mnestheus, & Serestus acer] cioè Mnesteo, & il valoroso Seresto [conuenuint] si riunano insieme [audita cæde suorum] vdita l'vccisione de' loro [& vident socios palantes] & veggono i loro compagni sparsi qua, e là [& hostem receptum] e l'inimico Turno dentro degli steccati [At Mnestheus inquit]ma Mnesteo comincio [quo deinde fugam scilicet dirigitis] doue poi drizzate la vostra fuga, doue fuggite? [quos altos muros]quali altri muri[& mœnia vltra scilicet ista habetis?] ò qual altri ripari fuor che questi hauete voi? [ò Ciues]ò Cittadini[vnus homo] vn'huomo solo[& is septus vndique vestris aggeribus] che è già chiuso in mezo de' vostri ripari[ediderit impunè] faragli permesso di fare senza vendetta, senza pagarne la pena[tantas strages per vrbem] si grandi vccisioni per la vostra Città [& mittit Orco] & hauerà mandati all'inferno, hauerà posti in terra, hauerà data morte [tot primos iuuenum] tanti giouani de i principali, tanti valorosi giouani [non è ſegnes miseret] ditemi vn poco negligenti poltroni non vi vien pietà [infelicis patriæ] dell'infelice patria [veterumque Deorum] e degli antichi Dei, i quali sempre hauete riueriti [non pudet magni Æneæ] & non hauete vergogna fat questo torto al grand'Enea così honorato, & degno huomo. già i Troiani posti in fuga, accesi da tal parole di Mnesteo, si fermarono [seu sæuum turba Leonem]sì fiermigia Turno ad vn Leone, il quale solo non può sostenere l'assalto, & armi di tutti; per la generosità dell'animo non vuole mettersi a fuggire. Dicendo non altrimẽte Turno ritirandosi indietro, s'accostaua al fiume, come vn Leon aggrauato dalla moltitudine non può mettersi in fuga, perche l'ira, e'l suo valore nol soffre, nè manco andar contra tanti huomini, & arme, anroche desideri assaltare i cacciatori [nec contra vires audet Saturnia iuno] certo con il fa-

uor

uõt di Giunõne hauẽa potuto resistere
contra la moltitudine de' Troiani, ma
Gioue ce'l prohibì, e non volle, ch'
Giunone gli somministrasse forza alcu-
na [Aeriam cælo nam Iuppiter Irim
demisit] artificiosamente ha taciuto le
minaccie di Gioue, e meglio hà espresso
questo passo, che Homero hauendo la-
sciato le cose fauolose, e di niun valore.
Ennio prima hà preso questo luogo
dall'Iliade, e trasferito nel suo libro, dal
quale Vergilio più diligentemente, e
più pulitamente l'hà posto in questo
luogo [ergo] dunque essendo abbando-
nato dall'aiuto diuino, il giouane non
puote con lo scudo resistere a cotanti
colpi [telis obruitur] è coperto da vn
nembo di dardi, e di saette Lucano di-
ce questo medesimo senso per declama-
tione: Telorum nimbo, e pondere
ferro[nec sufficit vmbo ictibus] lo scudo non può reggere a tieri col-
pi, e pigliasi Vmbo per lo scudo, pigliando la parte per il tutto. Per-
che Vmbo propriamente è la brocca, ò il mezo dello scudo [& pi-
ceum, nec respirare potestas, flumen agit] all'hora da tutto il corpo
esce fuora vn sudor negro, sporco, come suol'essere il sudor fra l'ar-
mi, perche combatteua senza poter pigliar fiato [tum demum] poi
che gli finalmente vede non poter campare altrimente [ille ingens
gurgite flauo accepit venientem] Sono alcuni che dubitano, lucen-
do, Se Tiberino fiume sia Enea, perche liberò Turno, Seruio benissi-
mo risolue questo dubbio. Che per questo effetto fu liberato Tur-
no, acciò fusse maggior la gloria d'Enea.

Ordine delle parole.

[Troes accensi talibus verbis] i Troiani accesi da tai parole di
Mnesteo [firmantur] si fermano [& consistunt agmine denso] e si
restringono insieme in vna squadra spessa in vn mucchio [Turnus
sub cepit paulatim excedere pugna] Turno a poco a poco comincia
uscir del mezo, e lasciar la battaglia [& petere fluuium]& accostarsi
al fiume, al Teuere[ac partem, quæ cingitur armis]& alla parte della
Città, laqualeè bagnata dal fiume [Teucri incumbere pro incum-
bebant hoc acrius magno clamore] i Troiani tanto più animosa-
mente alzauano il grido maggiore [& glomerare manum] e mena-
uano intorno le mani, & animosamente raddoppiauano i colpi [ceu]
si come[cum turba] quando la turba la moltitudine [premit ferum
Leonem] percuote vn fier Leone [telis infensis] con li spiedi a lui
nociui[ac ille territus]& egli spauentato [asper] aspro[tuens acerba
pro acerbe] guardando con gli occhi acerbi, & aspri [redit retro]
torna in dietro[& neque ira, aut virtus patitur]e già l'ira, & il valor
suo non soffre[dare terga]mettersi a fuggire, girne in fuga [nec po-
tis est tendere contra per tela, per viros] non puote andare contra
tanta moltitudine d'huomini, & armi [ille quidem cupiens hoc]de-
fidera ando egli certo questo, benche egli certo desideri questo, cioè

Sed manus è castris propere coit omnis in vnum,
Nec contra vires audet Saturnia Iuno
Sufficere. Aeriam cælo nam Iuppiter Irim
Demisit germanæ haud mollia iussa ferentem,
Ni Turnus cedat Teucrorum mœnibus altis.
Ergo nec clypeo iuuenis subsistere tantum,
Nec dextra valet, mi Elis sic undique telis
Obruitur. Stetit assidua cum tempora circum
Tinnitu galea, & saxis solida ara fatiscunt,
Discussæque iubæ capiti, nec sufficit vmbo
Ictibus: ingeminant hastis, & Troes, & ipse
Fulmineus Mnestheus, tum toto corpore sudor
Liquitur, & piceum (nec respirare potestas)
Flumen agit, fessos quatit æger anhelitus artus.
Tum demum præceps sese cum omnibus armis
In fluuium dedit, ille suo cum gurgite flauo
Accepit venientem, ac mollibus exulit vndis,
Et lætum ad socios, ablutaque cæde remisit.

andar contra tanti huomini, & arme
[haud aliter Turnus dubitat,] non altra-
mente Turno dubbioso, che far douesse
[refert retro vestigia improperata] tira
in dietro le pedate senza fretta, cioè
si ritira con passo lento [& mens exæ-
stuat ira] e la mente sua bolle d'ira, cioè
sbuffa pien d'ira [quinetiam ipse inua-
serat tum] oltra di questo allora hauea
assaltato [bis ictos medios] due vol-
te i nimici, cioè due volte era tornato
in mezo i nimici [& vertit bis fuga]e
due volte voltò, pose in fuga [agmina
conuersa per muros] le squadre, le
schiere de' Troiani voltati in fuga per
quanto erano lunghi i muri, per quan-
to dutauano i muri [Sed omnis manus]
ma tutta la moltitudine de gli armati [è
castris]da tutto il campo [propere coit
in vnum] presto s'aduna insieme, e và
contra di lui[nec Iuno Saturnia audet] nè Giunone figliuola di Sa-
turno ha ardire, può[sufficere vires] somministrargli forze contra
l'assalto de i Troiani [nam Iuppiter demisit cælo] perche Gioue all'
hora hauea mandato dal Cielo [Irim Aeriam] Iri, che è solito stare
in aria [ferentem germanæ] che portasse alla sorella, cioè a Giuno-
ne [iussa haud mollia] comandamenti non di poca stima, ma di gran-
de importanza, cioè la morte di Turno [ni Turnus cedat pro ex-
cedat] Se Turno non esce fuori [meenibus altis Teucrorum] dell'
alte, e nobili mura de' Troiani [ergo] dunque essendo abbando-
nato dall'aiuto di Giunone [iuuenis, nec valet] il giouane Turno
non potè [subsistere tantum clypeo, nec dextra] resistere tanto, a
tanti colpi collo scudo, e con la mano, perche era homai stanca di
ferire [sic obruitur] talmente è coperto [telis iniectis undique]
da saette, e dardi tirati da ogni banda [grauea strepit assiduo tinni-
tu] l'elmo di Turno risuona per lo spesso tintinno [circum tem-
pora cæsi] intorno le tempie incanate [& æra solida] e le armi
forti d'acciaio fino [fatiscunt saxis] s'aprono, si fendono per li sassi
tiratigli [& iubæ discussæ sunt capiti] & i pennacchi adornamen-
to dell'elmo gli cascarono dal capo [nec vmbo sufficit ictibus] e lo
scudo non può reggere a i fieri colpi [& Troes] & i Troiani [&
ipse Mnestheus fulmineus] & il gran Muestheo a modo d'vna saetta
[imgeminant hastis] raddoppiano i colpi con l'haste [tum sudor li-
quitur]all'hora vn sudore distilla giù, cola giù[toto corpore] da
tutto il corpo di Turno [& agit flumen piceum] & versa per le
membra vn fiume nero, cioè versa per le membra vn sudore sporco
[nec potestas, scilicet est respirare] e non può respirare, pigliar fiato
[tum demum] egli all'hora finalmente [præceps dedit sese] si lanciò
a piaccacolo di vn salto [in fluuium cum omnibus armis] nel Tene-
re con tutte le armi, tutto armato [ille fluuius accepit cum gurgite
suo flauo]il fiume, & il Teuere riceuette nel suo biondo gorgo [ve-
nientem]lui dico, che veniua [ac exultit vndis mollibus] e con le
onde, che piacceuolmente corr euano il gittò a proda [& remisit læ-
tum ad socios]e lo rimandò tutto allegro a i compagni [ablutaque cæ-
de] lauato il sangue sparso per la occisione fatta.

Il fine del Nono Libro dell' Eneide di Vergilio.

FILIPPO VENUTI DA CORTONA

Sopra il Decimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

Anditur intereà domus Il tenor di questo libro è, che Giove fatto chiamare il Concilio de gli Dei, gli confortò esser d'accordo insieme. Quindi Venere si lamenta dal pericolo de i Troiani, e dell'odio di Giunone, e finalmente domanda alcun rifugio a tante miserie. Dall'altra parte Giunone attribuisce la cagione di tutti i mali a Troiani, come primi autori de la guerra, & a Venere. Essendo dunque tentato indarno d'accordo, Giove poiche egli non vede alcun fine alle lor contese, per non offendere o la Fortuna, o la Figliuola, disse di volersi stare neutrale, e secondo la giustitia mettere ogni cosa al destino. In questo mezo i Rutoli con tutte le forze loro ritornarono all'assedio. nè con minore gli assediati apparecchiarono alla difesa. Mentre che queste cose si facevano nel Latio; Enea essendogli riusciti bene tutti i suoi disegni in Toscana, con l'haver ottenuto soccorso de molti popoli, ritornò a'suoi con un armata di trenta navi. Qui s'incontrò nelle Ninfe trasformate poco dianzi in quella forma, dove prima erano sue navi, e da loro ragguagliato della perdita dell'armata, e del pericolo de suoi. Dove spingendo incontro ai nemici, sbarcò le sue genti. I Rutoli havuto l'assedio, & incontrandosi alla riva si sforzarono di non lasciare smontare i nemici; Si combattè, e dall'una, e dall'altra parte con gran danno. Quivi Pallante haveduto prima fatta gran' uccisione de i nemici, finalmente fù morto da Turno perche Enea mosso a dolore di ciò, ammazzò molti Rutoli per vendetta dell'amico. Alcuno anch'egli, vedendo fuori congiunte le sue genti col Padre. Perche risentitasi Giunone, e temendo della vita di Turno, con buona gratia di Giove, lo liberò dal presente pericolo, presentandogli innanzi la falsa immagine di Enea, la qual persuadendo egli, che fuggisse in una certa nave, rotti i legami da Giunone, fù portato dalla fortuna a lito d'Ardea. In questo mezo Mezentio per amuso di Giove, entrando in battaglia, ne uccise un gran numero così di Troiani, come di Tolcani. finò che ferito da Enea, e'ritiratosi di Liuso suo figliuolo, a gran fatica si ritirò fuori della battaglia per medicarsi la ferita. Dove Liuso sforzandosi di voler far vendetta del Padre fù morto da Enea. Onde Mezentio havendo questa nuova montò a cavallo, & entrò in battaglia, dove mentre che s'apparecchia di vendicare la morte del figliuolo, muore della medesima mano, che il figliuolo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historia, e luoghi grammaticali.

PAnditur intereà domus omnipotentis Olympi] Secondo l'vsanza de i Poeti dice questo, cioè, ch'e' sto giorno, perche i Poeti dicono la mattina aprirsi il Cielo, e la Sera serrarsi, come hà ancor detto ante diem clauso componet Vesper Olympo, perche vn poco dipoi hà da descriuere la notte come, lamque dies celo concesserat, acciochè intendiamo esser passato vn' altro giorno, & adesso secondo il solito suo costume hauere lasciato di fruttare la notte. Benche Pandatur Cœlum si può pigliare ancora semplicemente di ogni tempo, cioè si apre il Cielo a conuocare i Dei, il che è meglio, perche dice Intereà, congiunge le cose passate con le future. Alcuni leggono Omnipotentis Olympi, e non Omnipotentis [Sydera cam fedem] nel circolo, doue sono le stelle perche non tutti i circoli celesti hanno le stelle, ma il superiore [terras vnde arduus omnes] come ancora hà detto nel primo. Etiam finit erat, cum Iuppiter æthere summo despiciens mare veliuolum [castraque Dardanidum aspectat, populosque Latinos] doppo la generalità hà posto la specie, perche vedendo tutta la terra, ne seguita ancora che veggia il campo dei Troiani, e de'Latini [bipatentibus] hà detto bipatentibus si ficamente, perche il Cielo stà aperto, e da Oriente, e da Ponente, & è parlare di Ennio tratto dalle porte, le quali si aprono da ogni banda, ma adesso intenderemo, bipatentibus aperte [Cœlicolæ magni] Giove parla a tutti, perche per far fauor a Giunone, tutti eran contra i Troiani: e non hà voluto nominatamente inculpare la moglie: e la intentione del suo parlare, e questa solo di ritirare Giunone dell'odio, qual'hà contra i Troiani [quia nam] in luogo di Quamobrem, cui: parlare d'Ennio [sententia veria] dimostra non star ben, che gli Dei si mutino, e cangino voglie, e pensieri, e stanno ingiusti [certatis] voi contendete in fieme, ouer contra di voi, ouer contra la mia opinione [Adnueram bello Italiam concurrere] non è contra quello ch'hà detto nel 1. lib. Bellum ingens geret Italia, perche hà detto, che Enea farà guerra in Italia, e non l'Italia. Ma qui modo agramente riprende tutti gli Dei, particolarmente riprende Giunone d'arroganza, & insolenza. Et Venere allhora ritrouò tempo commodo a lamentarsi, perche vide,

PAnditur intereà domus omnipotentis Olimpi;
Conciliumque vocat diuum pater, atque hominum rex
Sydera in sedem; terras vnde arduus omnes
Castraque Dardanidum aspectat, populosque Latinos:
Consident tectis bipatentibus, incipit ipse;
Cælicolæ magni, quia nam sententia vobis
Versa retro? tantumque animis certatis iniquis?
Adnueram bello Italiam concurrere Teucris.
Quæ contra vetitum discordia? quis metus aut hos,
Aut hos arma sequi, ferrumque lacessere fuasit?
Adueniet iustum pugnæ (ne accersite) tempus?
Cum fera Carthago Romanis arcibus olim
Extitum magnum, atque alpes immittet apertas.
Tum certare odys, tum res rapuisse licebit.
Nunc finite, & placidum lasti componite fœdus.

che Giove fauoriua i Troiani [ferrumque lacessere, ideò lacessere se ferro] gareggiare co'ferri [Adueniet iustum pugnæ, nec accersite tempus] non habbiate fretta, che verrà bene il tempo giusto a mouere guerra; & in ciò sodisfà la maggior con prohibitione. Accusò questo nella seconda guerra de'Cartaginesi nella quale Annibale diciotto anni perpetui crudelmente ua auuagiò l'Italia [atque Alpes immittet apertas] non dice che intromenerà i Pesci cito per l'Alpi, ma che aprirà le Alpi non solamente per sè, ma per tutte le genti, perche secondo che dice Liuio, l'Alpi difendeuano l'Italia in luogo di muro, le quali poi Annibale, doppò le guerre d'Italia, e di Spagna le quali durarono quattordici anni, ruppe, & apersele con l'aceto, doue dice Giuuenale.

Et montem rupit aceto.

[Res rapuisse licebit] cioè denunciare la guerra per gli Araldi; Vedendo anco Mattio il popolo Romano desiderosi di far guerra, e spesse volte mouer guerra alle genti senza ragione alcuna, e dapoi nate cerne pericoli, mandò alla gente Equiculiana, e prese le leggi da gli Araldi di guerra, per le quali si denunciuua la guerra in questo modo: si come ancora racconta Liuio de gli Abiani. Se qualche volta huomini, ò animali erano stati tolti da alcuna gente al popolo Romano, andaua il Capo de gli Araldi, i quali erano Sacerdoti, che si chiamaua Pater patratus, e stando innanzi i confini, ad alta voce esponeua la cagione della guerra; e non volendo restituirli *le cose* tolte, ouero dargli in mano gli autori dell'ingiuria, lanciaua vn'hasta, la qual cosa era il principio della guerra, e così era lecito per forza d'armi rubare [placitumi] scilicet mihi, che l'Italia faccia guerra à i Troiani.

Ordine delle parole.

[Domus omnipotentis Olympi panditur intereà] la casa del Cielo, cioè il Cielo intanto s'apre [& pater Diuũ] & il gran padre de gli Dei [& rex hominum] & il Rè de gli huomini, cioè Giove [vocat concilium] chiama il concilio de gli Dei [in sedem sydera am] su nell'alto Cielo [vnde arduus] donde, e gli tarco d'alti pèsieri [aspectat omnes terras] guarda tutta la terra [& castra Dardanidum] & il campo de' Troiani venuti da Dardano figliuolo di Giouc [& populos Latinos]

&

& i popoli Latini [confidunt] gli Dei si pongono a federe insieme, pigliano il luogo [tecti's bipatentibus] nelle stanze aperte d'ogni parte, cioè di sopra, e di sotto [spes incipit] egli comincia così dicendo [ò Cæliculæ magni] ò Dei grandi, e facri habitatori del Cielo [quia nam sententia est vobis vera retro?] in che modo vi siete mutati di fantasia? come hauete cangiato così in vn momento le voglie, & i pensieri [& tantum certa tis animis iniquis] e perche tanto maligname, cou animi maligni entendete insieme? [Abnueram]io non voleua, io era fermo [Italiam con curreere bello Teucris] che l' Italia non douesse mouer guerra contra i Troiani [quæ discordia, scilicet est ista contra vetitum?] qual discordia dunque è questa contra quel, che non è lecito? contra la prohibition mia? [quis metus fuasit] e qual tema, quale sospetto ha mosso [aut hos ideft Teucros, aut hos, ideft Rutulos fegi amra?] che questi, cioè Troiani, à quelli, cioè i Rutoli prendano l'armi? [& lacessere ferrum] e gareggeranno insieme co'l ferro? [tempus iustum pugnæ aduenit] verrà bene ancora il tempo giusto a mouer guerra [ne accersite] non l'anticipate, cioè non habbiate fretta [cum fera Carthago] quando la terribile Cartagine [olim immittet arcibus Romanis] metterà già nell'alte rocche di Roma [magnum exitium] vna gran ruina, cioè s' armarà alla ruina dell'alto Imperio di Roma [atque immittet Alpes apertas] & intrometterà i popoli dell'Alpi, cioè aprirà l'Alpi per andargli addosso [tum licebit certare odijs] all'hora si potrà dimostrare gli odij [tum licebit rapuisse res] all'hora potrassi rubare gli stati per forza d'armi [nunc finite] hora lasciate stare, hora ve ne state [& læti componite fœdus placidum] & allegri tutti insieme vi stabilite vn'accordo ripofato, ouero placidum, che così hà piaciuto a me, perche non voglio, che l'Italia faccia guerra a i Troiani.

[Iuppiter hæc paucis] Venere si lamenta dell'odio di Giunone, e del pericolo de'Troiani, & vltimamente domanda alcun ripoſo a tante miserie.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Iuppiter hæc paucis] Il poeta hauendo considerationle delle persone attribuisce alle persone grandi, e superiori il parlare breue; e per contrario ad vno inferiore a quello, il parlare più lungo. A Giouе dunque come superiore gli ha concesso poche parole, a Venere poi come inferiore assai più [ò pater] generalmente si piglia Patet, non solamente di Venere, perche di sopra hà detto, Diuum pater atque hominum rex [Hominumq; Diuumq; æterna potestas] Probo dichiara a questo, ma dice vna cosa secondo i Fisici, e l'altra secondo i Matematici: imperoche Giouе è la possanza de gli Dei, perche egli è l'elemento del fuoco, il quale hà principio da gli altri elementi: è la possanza ancor degl'huomini, perche la buona direttione di Giouе hà dato honori a gl'huomini, Hà aggiunto ancora possanza eterna per differenza de gl'altri Dei: perche leggemo che Apollinе hà deposto la potestà diuina, & Hercole, e Bacco non sempre essere stati Dei [nam que aliud quid sit] come se ella dicesse, vedendo quasi tutti gli altri volti in fauore di Giunone, altroue non ci possiamo volgere, fuori che a te solo [quod iam implorare queamus?] Implorare, propriamente è dimandare aiuto con misericordia, per il che dicemo, Imploro te, vt misero fera as auxilium: dall'altra banda non diceмo Imploro te ad diem festum [cernis] tu vedi, e questo dice per accrecere odio; ouero tu vedi, come se dicesse, non accade, che io te lo racconti, vedendo tu proprio le miserie de'Troiani [insultent Rutuli] insultare, e beffeggiare i nimici con villania. Ma exultare si cioccamente, e far felle, e saltare di piacere [per medios] cioè per mezo de i fuoi [insignis equis] per quel che dice vigintiletatis equitum comitatus [Secondo Marte] con il fauor di Marte, e rifguardo a quello che dice. He Mars armipotens animum, vires q; Latinis. Addidit [ruat] in luogo di Irruat; si gitti a furore e rompa ogni vno [clauta menia] cerca ancora di circondare tutto, perche finalmemo, che l'vltimo rifugio, & aiuto è ricorrere nelle fortezze, e fe volte differire l'impeto del nimico, si come s'è fatto nella guerra Troiana. Dice hora essergli tolto questo refugio ancora, perche il nimico dentro de i muri si stà brauando [ipsis] in luogo di in ipsis [aggeribus] hà posto aggeribus per le Trincee, e muri: ma Agger propriamente è detta, quella terra, della quale se ne empiono i ripari, e forti: diremo dunque Aggeribus per li fortificamenti, ripari, trincee, e fimili [murorum] Seruio dice Merorum pro Murorum, secondo l'vso de gli antichi, i quali spesso soleuano vsare il dittongo œ, per l'us; [inundant] ha posto inundare, per empire, ouero fare spandere, & allagare [nunquam ne sines] a nunquam pro vnquam, lascierai tu leuar l'assedio mai? perche due negationi poste a questo modo, alle volte non fanno più che vna [Æolis surget ab arpis] Allude cui alla fauola, la quale racconta Homero, che volendo Venere aiutare il figliuolo, fu ferita da Diomede: douemo dunque intendere, che Venere in questo luogo non parli come Dea, ma come vna delle Troiane, come ancora nel primo libro. Vnius ob iram prodimur. Ha detto Arpis Æetolis, fi come Cumas Euboicas, perche Diomede vennе d'Aetolia, & quale edificò Arpi in Puglia [mea vulnera cessant] ch'io di nuouo possa esser ferita, ch'io di nuouo aspetti le mie ferite [si fine pace tua Italiam petiere, luant peccata] se i miseri Troiani sono venuti in Italia senza il tuo volere, portino la pena, siano puniti de'loro peccati [luant peccata] dicemo Luo pœnam, ina meglio Luo peccatum: perche il peccato s'adduce mediante la pena, fine tot resposi secuti] cioè se non solamente non sono stati prohibiti, ma gli è stato concesso [superi] come Apollinе [manes] come creusa, & Anchisе [quisquam] intende di Giunone, e dice con rispetto, perche parla al marito contra la moglie [aut cur noua condere fata,] tacitamente riprende Giouе di leggierezza, & come ancora nel primo libro, douе dice. Quæ te genitor seutentia vertit? [exustas Erycino in littore classes] che dirò delle Naui abbruciate nel lito di Sicilia vicino al monte Erice, douе Venere hauea vn tempio, & era adorata, volendo dire nel mio cospetto, e nel mio Regno. Alcuni dicono, che queste naui furono arse vicino a Caieta [quid tempestatum Regem] di questo copiosamente s'è detto nel primo libro [factam nubibus Irim] che dirò ancora d'Iride spinta sin dalle nubi che persuadesse alle matrone di por fuoco alle naui. Ouero secondo l'arte Rettorica hà diuiso vna cosa in due, perche da Iride furono arse le Naui, ma da Giunone fu data la mandata a Turno [ostri rerum] per trasporto tocca quella fauola, douе si dice, che per sotte Giouе, Nettuno, e Plutone fratelli diuisero fra di loro tutto il mondo, vedemo ancora nel 1. libro, che dice, Non ille Imperium Pelagi, seuumque tridentem, sed mihi sorte datum [Italum bacchata per vrbes] e bene hà detto Infuriata per le città d'Italia perche con fintione di far sacrificio a Bacco, hauea infuriato le matrone Troiane [super imperio] dice di non voler ragionar niente adesso dell'imperio, & ha detto super Imperio, come Multa super Priamo cogitans. Et è dimanda modesta, per la quale muoue in odio, & inuidia.

Ordine delle parole.

[Iuppiter hæc paucis super locutus est] Giouе hauea detto queste cose brеuemente, cioè poche parole fatto queste di Giouе [at contra] ma all'incontro [Venus autem ut fert non passa] la bella Venere risponde, e dice molte parole, cioè non è poco, quel che all'hora rispose Venere [ò pater] ò padre [ò æterna potestas nomnium, Diuumque] & ò possanza eterna de gli Dei, se de gli huomini ancora nam q; quid aliud superfit numen] però che altro Dio ci resta [quod iam queamus implorare] a chi noi adeßo possiamo dimandare aiuto, cioè a chi altro ci possiamo volgere che a te solo [tu cernis] tu vedi [ve Rutuli insultent] come i Rutoli si stan brauando [& Turnus ferratur per medios] e come Turno va feroce per mezoi Rutoli [insignis equis fcilicet exiſtens] essendo segnalato, e tra gli altri conosciuto [tumidusque ruat] e come superbo rompe ogn'vno [Marte fecundo] con il fauor di Marte [mœnia clausa] le mura serrate [iam non tegunt Teucros] non difendono hora più i Troiani, cioè non stanno adeßo più sicuri dentro alle mura chiuse [quin miscent præ lia intra portas] ma di più essi Rutoli combattono dentro le porte [atque aggeribus murorum] se ßn sù le trincere, e ripari de'muri [& fossæ inundant sanguinis] i fossi sono pieni di sangue de' Troiani [Æneas abest ignarus] Enea stassi fuori, non sapendo niente di sì gran rouina [fine nunquam leuari] lascerai tu, permetterai tu, che mai siano liberati [obsidione] d'assedio [hostis imminet iterum] vn' altra volta l'inimico viene [muris Troiæ nascentis] a i muri della nuoua

nuoua Troia[nec non alter exercitus] & ancora di nuouo viene vn'altro essi citro [otq; iterum Tydides] & vn'altra volta Diomede figliuolo di Tideo [surgit in Teucros] viene contra i Troiani, in ruina de' Troiani [ab Arpis Ætolis] d'Arpi terra di Puglia edificata da Diomede Etolo. [equidem credo meæ vulnera retlant] io certo penso, credo, che di nouuo farò ferita da Diomede, & in vero credo, ch'io asperi ancora le mie ferite [& tua progenies] & io che fuuo tua figliuola [demorior arma mortalia] aspetto, e porto perfetio essa ferita da armi d'huomo mortale[Si Troes petiere Italiam] se i Troiani sono venuti in Italia [sine tua pace] senza il tuo volere [atque numine inuito] e contra la tua dimitia, e contra il fato [huius peccata] portino la pena de i peccati loro [neque imuetis illos auxilio] e non gli darai aiuto giammai, e non fiano giammai degni del tuo aiuto [in ipsi fecuri tot refponsa] ma s'essi han seguito tanti oracoli [quæ] li quali [superi manesque dabant] e gli Dei del Cielo, e dell Inferno danano [cui quifquam] perche alcuno [potest nunc flectere tua nulla.] può adesso piegare, e far forza a'tuoi ordinialle tue voglie? [aut cur poteft condere nona fata?] ouer perche può adesso alcuno rifare nuoui ordini? [quid repetam classes exu-

Si nulla eft Regio, Teucris quam det tua coniux
Dura,per cuer fa genitor,fumantia Troiæ
Excidia obtellor, liceat dimittere ab armis
Iuculumem Afcanium, liceat fupereffe nepotem
Æneas fané ignotis iactetur in undis ;
Et,quamcunque viam deferit fortuna, fequatur,
Hunc tegere,& diræ valeatn fubducere pugnæ.

stas] che dirò io dell'armate, delle nauli loro arse [in littore Erycino]nel lito vicino al monte Erice di Sicilia [quinfelicet reperam Regem tempeftatum] che dirò di Eolo Rè delle tempeste [& ventos furentes] e de' venti rabbiosi [excitos Æolia] mossi d'Eolia incontra le lor Nauli [aut Irim actam nubibus] e de'tale spinta fin dalle nubi ja [a quale auuisò Turno, che assediasse la città de' Troiani [ipfa fcilicet Iuno monet etiam aunc ntanus] ella a mouse adesso ancora le sutie infernali[hæc fors rerum mancbat inrentata] e questa forte di cose mancana solo, che non hauesse tentato [& Alecto repente immissa fuperis] & ecco che Aletto furia infernale subito mandata sù al mondo [baccbata eft per medias vrbes Italum] è corsa in furia per mezo le città d'Italia, e corsa a trauagliare, e por tottosopra le città d'Italia , [nil mouetor fuper imperio] io non mi muouo, io non ragiono niente dell'impetio, della promessa fatta dell'Imperio[fperauimus ifta] hauemo sperato quelle cose potremo noi sperar quelle ch'altro [dum fortuna fuit] mentre , che la fortuna fù dalla nostra [vincant fuper illi] vincano quelli [quos tu magis vincere] quali tu vuoi più presto, che vincano, e che stiano di sopra.

[Si nulla eft regio Teucris] Seguita Venere il suo parlare, pregando, che le Enea non può regnare in Italia, almanco gli lasci trarre Afcanio fano, e falvo fuor di pericolo.

Espofitione delle parole , delle fauole , dell'hiftorie, e luoghi grammaticali.

[Tutra coniux]infino adesso con rispetto hà parlato contra Giunone, ma adesso da dolore è mossa a nominarla, dicè.[o tua coniux dura]la tua moglie strana a Troiani[Nulla eft regio]la detro:Si nulla eft regio, per mettere in disgratia come ancora di sopra Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis[veræ genitor fumaniia Troiæ excidia]quando dicemo io ti prego per le mie miserie, volemo questo dire,ricordati,che fei pregato da quello ; che hà patito miserie: accioche quel ch'è pregato fi muoua a misericordia , fentendo raccontare le miserie, come è a dessio nella domanda di Venere, perche in tal modo prega , che possa ottenere misericordia raccontando l' infelicità de Troiani [inculumem Aicanium] Venere in questo luogo non dimanda per Enea, non perche non l'habbia a cruore, ma ouero perche sà, che presto lià da morire , ouero perche l'Imperio

Eft Amathus , eft cella mihi Paphos,atque Cythera,
Idaliæque domus ,poftis inglorius armis
Exigat hic æuum. magna dit one iubeto
Carthago premat Aufoniam: nihil vrbibus inde
Obftabit Tyrijs quid peftem cuadere belli
Iunit,& argolicos mecum fugiffe per ignes?
Totque maris, vaftaque exhauftà periculà terræ,
Dum Latium Teucri,recidiuaq. Pergama quærint?
Non fatius cineres patriæ incedifle fuprernos,
Aut folum,quo Troia fuit? Xanthum,& Simoenta
Redde oro miseris : iterumque reuoluere cafus
Da patres Ilacos Teucris . Tum regia Iuno
Acta furore gra:n,quod me alta filentia cogis
Rumpere, & obdurum verbis vulgare dolorem?
Æneam hominum quisquam, diuumque fubegit
Bella fequi,aut hoftem regis fe inferre Latino?
Italam petiit fatis antbortbus, eflo ,
Caffandræ impulfus furnis , num liquere caftra
Hortati fumus, aut vltem committere ventis ,
Num puppe luminari bella, num credere muros ,
Tyrrbenamve fidem, aut gentes agitare quietas ?
Quis Deus infrnudem, quæ dura potentia noftra
Egit? vbi hic Iuno,demiffave nubibus Iris?
Indignum eft Italos Troiam circumdare flammis
Nafcentem,& patria Turnum confiftere terra.
Cui Pulumnus auus,cui diua Venilia mater :
Quid face Troianos atra vim ferre Latinis?
Arua aliena iugo premere,atque auertere prædas?
Quid foceros legere,& gremiis abducere pactas?
Tacem orare manu præfigere puppibus arma?
Tupotes Æneam manibus fubducere Graium,
Proq;viro nebulam,& ventos obtendere inanes ,
Et potes in totidem claffem conuertere nymphas .
Nos aliquid Rutulos contra inuiffe nefandum eft ?

[Si nulla eft regio] se non ci è parte alcuno al mondo[quam Coniux tua dura der Teucris]il quale la tua moglie strana da a i Troiani [ò genitor obtestor] ò padre io ti prego [per excidia fumantia] per la ruina,distruttione, per le ceneri fumanti[Troiæ]di Troia distrutta,atterrata [liceat dimittere ab armis] ch'io posta, che tu mi lasci trar fuori del'armi [Afcanium inculomem]Afcanio fano,e falvo[liceat fuper esse nepotem]almeno mi lasci lauanzare restare il mio nipote , perche Afcanio era nipote di Venere [Æneas fané iactetur] & Enea sia pur balzato [in vndis ignotis]per il mare incognito[& fequitur viam] e seguiti la strada, & vada pure[quemcuimg; fortuna dederit] quale la fortuna gli darà, donela fortuna il guidarà [valeam tegere hunc,fcilicet Afcanium] pur ch'io possò saluare questo mio caro nipote Afcanio [& fubducere pugnæ diræ]e tranlo di battaglia,e fuor di pericolo.

[Eft Amathus, eft cella mihi Paphos] Seguita Venere il suo parlamento: dipoi si recita la risposta di Giunone molto artificiosa.

Espofitione delle parole , delle fauole , dell'hiftorie, e luoghi grammaticali.

[Eft Amathus] Amathus, thuntis , è città dell'Isola di Cipro consacrata a Venere , nella quale era riuerito ancora Adone figliuolo di Cinara Rè di Cipro gionane molto caro a Venere [eft cella mihi Paphos] città nobile della medesima Isola pur consacrata a Venere , ar que Cythera] Dicemo. Hæc Cythera,rotum , Isola cinque miglia lontana dal promontorio detto Capo Meglio, hoggidì detta Cerigo, doue fauoleggiano , che Venere fu portata da vna cappa, cueto ostrica marina [Idaliæque domus] Idalium è città di Cipro, la quale prese il nome dalla riuscita, perche Calceno Rè hauendo hauuta la risposta de gli Dei , che quini douesse edificare vna città, dote prima vedesse leuare il Sole ; vno de'suoi compagni , il qual per sorte gli era a canto voltatosi da lui, disse Eldon ilhon, cioè vedrò il Sole, e così Calcinore, preso l'augurio, edificò la città, eda quella voce la chiamò Idalium [inglorius] senza gloria, senza trionfi, il qual con la sua virtù, e fortezza non acquisti lode , e gloria alcuna [Carthago premat Aufoniam] che Carthagine habbia l'imperio sopra Italia, il che è per fare, sela stirpe di Enea è scacciata , co-

Dea gentibus esse . Si qua fata sinant iam tum , tenditque, fouetque , Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci Audierat , Tyrias olim quæ verteret arces, &c. [inde]cioè di Afcanio i Cartaginesi niente temeranno [quid peftem euadere belli iunit] Venere parla hora nel fine, mouendo a misericordia, come hà fatto nel principio,perche questo comanda l'arte rettorica , che le conclusioni , e principij si trattino con pari ragione , & argomento . Pone peftem per l'abbuccciamento : come ancora. Et toto dilecndi corpore peftis, parlando delle naui a fe [fugisse per ignes] S dichiara adesso, dimostrando, che cosa sia, euadere pestem belli [recidiuaque Pergama] Seruio dice, Recidiua , idest renascentia , è tal parlare tratto da gli alberi , i quali tagliati vecchi ripullulano , germogliano di nuouo , e quel solo dicemo recidiuo, quale dipoi rinasce; onde adesso hà detto recidiua , qual si rinouano da quelli , che son campati da'pericoli , e travagli di Troia [cineres patriæ inteflisse] ha detto , non era meglio fermarsi sopra il cenere della patria , per quello che dice Dulcesque meorum Reliqui as colerem, atque folum quo Troia fuit? [Xanthum , & Simoenta redde oro miseris] si dubita , se si , ò nò, Venere dica, rendici veramente Troia Antica : ouero rendici terre in Italia a similitudine di Troia . Bene adunque Venere hà vsato tal modo di parlare per significare l'vna , e l' altra cosa , cioè, & il ritorno all'antica Troia , e l'Imperio d'Italia, il qual Giove hauea promesso a i Troiani a similitudine di Troia, e questo è più presto quel, che

fine nel primo libro si fà mentione , dicendo : Hoc regnum

che Venere desidera, e domanda [alta furore grau] dunque ingiustamẽte conturbara, Giunone dimostra cõ ira sua voglia essere spinta a rispondere [alta silentia] in ogni luogo Giunone è introdotta sempre con silentio, per il che non si introduce a parlare, se nõ mẽtre da gran necessità, e da qui viene, che dice. Acta furore grauis. Statiodice. Iunonem tacitam furibunda silentia torquent, e douemo notare, che con questo parlare di Giunone si trifolue parte per parte quel che Venere hà detto [silentia cogis rumpere] Rompere il silẽtio, significa non tacere : per il che si vede manifestamente che haueri vsurpato. Composito rumpit vocẽ, dest loquitur, parla, perche rõpere la voce è tacere, e rompere il silentio significa parlare[obductum dolorem] significa il dolore, che teneua coperto, perche obduci si dice delle ferite, le quali cominciano a chiuderfi (Æneam) hominum quisquam] Tacere qual che è fatto, e raccontu qual che non è fatto, perche non Enea, ma Turno per stimolatione di Giunone mosse guerra [esto] adesso è auuenuto con essitto, perche è Greco ma in quel luogo è verbo, doue dice. Esto nunc fol telliss Caffandre impulsus furijs] Di sopra Anchise hà raccontato la profetia di Cassandra, dicendo, Sæpe mihi tales casus Cassandra, &c. [Aut vitam commettere ventis] pone ventos per cose incerte, e vane, ouero per questo effetto Ventis, perche se'l vento non l'hauesse aiutato a ritornare sù per il Teuere, di donde s'era partito, furia stato preso da i nimici [num puero summam belli] questo ancora, che Giunone dice, è falso, perche partendosi Enea commise il fatto della guerra a'più vecchi, e gli ordinò, che non douesse combattere [Tirrhenamve fidem] ouer douemo intendere, che Enea cercasse di far compagnia con le genti nimiche di Turno, ouer certamente rompere la lega, la quale Turno haueua fatto con i Troiani. Perche douemo sapere, che Turno era ricorso a Mezentio per cose quietas perche se bene volcano far guerra, nondimeno erano quiete, per rispetto di quella profetia, che dicea: Externos optate deuues [quis Deum in fraudem] hà posto fraudem per il danno, ouer pericolo, come ancora dice Cic. nelle Filip. Eisq; fraudi ne fit, quod eum Antonio fuerint, [quæ dura potentia nostra egit] risponde a quella parte, che dice: Si nulla est regio Teucris, qua det tua coniux dura [nubibus Iris] dice questo per rispetto di quel, che di sopra hà detto Venere: Aut actã nubibus Irim [cui Pilumnus auus] per cõparatione di Enea, e di Venere, di sè, e di Turno inalza la casa sua, & aiuta la quella degli auuersarij, e sa comparatione del parentado di Turno, con quel di Enea, dicendo l'auo di Turno essere ancora Iddio [cui diua Venilia mater] tutto questo è detto a disprezzo di Venere, perche Venilia era una ninfa; e chi fasse Pilunno a pieno se n'è parlato di sopra nel 9. lib. [arra fæderis] Arra, cose per la guerra, perche i Troiani non haueano combattuto con il fuoco [auertere prædas?] questo ancora è detto da Giunone con odio, perche i Troiani non haueano fatta preda alcuna, nè saccheggiato luogo alcuno [pacem crate] per li cenno oratori, che mandò doue dice: Centum oratores Augusta ad mœnia regis Ire iubet [prefigere puppibus arma?] tutto questo è detto per rispetto di quello: Sicuta virum fluuio, pictaq; imparare carinas, cioè quando naui gò per il fiume a domandare aiuto[prosq; vitro nebulam] a biasimo di Venere hà detto, ch'ella in sembio d'vn'huomo, e non del figliuolo posse vna nebbia, come cosa vana, e questo fù quando Venere lo liberò da Diomede, dou'ella fu ferita, auuero quando Nettuno il campò da Achille, il che fù imputato a Venere, perche fù fatto in suo fauore [& potes in totidem classem numerare nymphas] Benche quello fu facesse Cibele madre de gli Dei, come s'è detto nel 9. lib. nõdimeno è imputato a Venere, perche è stato fatto per suo amore, in quel luogo : Quas illi Phil omela dapes, hauendolo fatto Progne, ma per amor di Filomela sua sorella.

Ordine delle parole.

[Est mihi Amathusio hò Amathunta città di Cipro [est mihi cella Paphos] o hò la nobil Pafo città pur di Cipro [acq; Cythera supra sunt mihi] & ho ancora l'isola Citera, hoggi chiamata Cerigo [& domus Idalie supra sunt mihi] & hò ancora la stanza della città d'Idalio città pur di Cipro[exigat hic unum supple Æcanius] faccia un sua vita Æcanio[inglorius] senza alcuna gloria, senza alcun'honore[positis armis]senz'armi, ponendo da canto l'armi [i ibero]cominando, sia pure come ci piace[tu supra Carthago premat Aufonium] che Cartagine aggraui l'Italia [ditione magna] con gran Signoria, & Imperio, cioè sia pur che Cartagine habbia forza, & imperio sopra Italia [nihil obstabit inde] niente contraria quindi, cioè da Æcanio [vrbibus Tyrijs] alle Città dell'Africa, e specialmente a Cartagine, cioè le città d'Africa non haueranno da Æcanio, nè per colo, nè para alcuna [quid iuuit] che gli giouò [euadere ceteam bella] campare dal fuoco, dalla furia della guerra di Troia? [& medium fugisse per ignes Argolicos?] E poi esser fuggito per mezo i fuochi attaccati da i Greci a Troia [& quid supplet iuuit tot pericula maris, & vastæ terræ exhaustia esse?] e che giè giouato hauer corso tanti pericoli, del mare, e della terra larga, e grande [dum Teucri quærerent Latium] mentre i Troiani cercano, van cercando il Latio, l'Italia [& petgama recidiua] e le muragie di Troia [non fatius fuppleerat] non era meglio ussi[in fensisse fu premos cinieres patriæ] ermarsi sopra, hauer occupato per habitarui l'vltime ceneri della patria, cioè di Troia [atque solum, quo Troia fuit?] e fu'terreno, dou'già fu Troia? [oro fortè, miseris] rendi ò padre ti prego, a i miseri Troiani [Xanthum, & Simoenta] fiumi di Troia [& o pater da Teucris] & ò padre dà, concedi a Troiani [iterum tendere castra fluuios] che da capo di nuouo ò fanno ritornare alle diffrarie di Troia, cioè di nuouo fopportino quel che hanno patito, pur che sia restituito [Troia tum] all'hora poiche tacque Venere [Iuno Regia] la Regale Giunone[acta grauifurore, inquit fuspe] spinta da gran furore, disse[quid cogis?] a che mi sforzi tu me rumpere alta silentia? a romperè il mio silentio, cioè a parlare, e dire quelle cose, che più presto vorria tacere[& vulgare verbis] e con parole scoprire [dolorem obductum?] il dolore che tenea coperto in me? [quisquam hominum. Deumq;] dimmi vn poco chi fu colui, od'huomo, ò Dio [subegit Æneam] quale hà sforzato Enea [esq; fatali] muouere guerra [aut interire le hostem] ò farsi inimico [Regi Latino?] al Re Latino? [propter Italiam] egli andò in Italia [fotis auctoribus] con auorità, con volere de'fati[esq; pollano a che] ta cosi [impulsus videlicet, furijs Caffandræ] anzi più presto spinto dal furore di Cassandra, e consiglio fuo [num hortati fumus] l'hauemo noi fort'in consigliato, ò hò forse io pet fuasò[in quere castra] che lasciasse il campo[aut committere vitam ventisiò che si fidasse in man dei venti?[num, fcilicet hortati fumus credere fummam belli puero?] l'hò forse consigliato io, che commettesse il fatto della guerra, e l'amministratione, & il gouerno della guerra a vn garzonetto a vn putto[num credere amtros?[scilicet puero] e che commettesse a vn putto i muri della fortezza?[ve agitare fidem Tyrrhenam] ò che ei tentasse, andasse tentando la fede de'Toscani [aut agitare gentes quietas?] ò che ei tentasse quelle genti, che si stauan o allora viuendo in pace? [quis Deum egit in fraudem?] qual Dio l'hà spinto in pericolo, ò danno? qual Dio gli hà fatto danno?[quæ dura nostra potentia?]ouero qual dura potestà, e nostra gli hà fatto danno? [hic iuno, fcilicet est] hor doue è qui Giunone fa tal cose? [ve Iris dimissa nubibus?] ouero Iride mandata giù dalle nubi? [indigna exciuit?] è nouo il giuoco [Italos circumdare flammis]che i popoli Latini ardano [Troiam nascentem] Troia nascente, che rinasce [& Turnum contillere] e non è honesto, che Turno stia [terra patria] nel suo paese, nella sua patria [cui Pilumnus est auus] il quale hà per suo Auolo Pilunno [cui diua Venilia est mater?] e hà la Diua Venilia per sua madre? [quid fcilicet cenfes iustum, an iniustum Troias, ferre vim Latinis] ma che giudichi, che ti pare cosa giusta, ò ingiusta? che i voti Troiani facciano forza a Latini, al popolo Latino [face atra?] col fuoco nocciuoli[& premere ugo] & vsurpar le farfi ichiaue [arua aliena?] l'alterrare, i paesi d'altrui? [atque auuertere prædas]e farui prede, e rubarui[quid legere focros]che ti par, che s'eleggono i suoceri [atque abducere pacẽs gremijs]e che menano via a forza le spose da i grembi de mariti? che tolgono per mogli le donne promesse ad altri[orare pacem manu] e che mostrano di chieder pace con la mano, cioè mostrando segni con la mano, portando vn ramo d'oliua [præfigere arma puppibus] e che poi fornisceno d'arme i lor legni, le lor nauì? [tu potes subducere Æneam] tu puoi leuar via Enea [manibus Graium] delle man de'Greci [& obtendere pro viro] e porui in cambio d'vn'huomo, cioè in cambio suo[nebulam, & ventos]nebbia, & venti vani, cioè cosa vana [& potes conuertere classem]e puoi mutar l'armata [in totidem Nymphas]in altrettante Ninfe [nefandum est] è cosa ingiusta, non è lecito, non è conforme à ragione [contra]dall'altro canto [nos iuuisse aliquod Rutulos] che noi habbiamo giouato in qualche cosa a i Rutoli.

[Æneas ignarus abest] Seguita Giunone il suo parlamento, come meglio nell'ordine si vede.

Æneas ignarus abest, ignarus, & absit.
Esi Paphos, Idaliumque tibi, sint alta Cythera,
Quid grauidam bellis vrbẽ, & cord a aspera tentas?
Nos ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo
Conamur? nos, amiseros qui Troas Achiuis
Obieci? quæ causa fuit consurgere in arma
Europamque Asiamque, & fœdera soluere furto?
Me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter?
Aut ego tela dedi? foui ve Cupidine bella?
Tunc decuit metuisse tuis: nunc sera querelis

Esservazione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Æneas ignarus abest] Suole essere vsanza di schermire quelle cose, allequa. Non potemo dir contro, come in questo luogo. Così ancora nella Buccolica, doue dice. Diuini opus Alcinedonitis.

Dipoi per scherno dice. Et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit [Est Paphos, Idaliumq;pisti, sint alta Cythera] replica Giunone le medesime parole che di sopra hà detto Venere, le quali douemo intendere esser dette da Giunone per scherno [quid grauidam bellis vrbem]pone vrbem, per la prouincia: come ancora hà detto nel primo, Italiam quæro patriam]nos ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo conamur] Dimostra,

stra, che Venere, più che alcun'altro è stata cagione di porre in arme i Troiani, e mettergli in tanti pericoli [&] luoghi cieche, le quali senza che i nimici le trauagliassero, poteuano venir manco [&] fedele soluere furtoi] Si legge nell'historie, che i Troiani erano già in lega coi Greci, e come Paride fu benignamente riceuuto, e così commise l'adulterio; aduque, Soluere federa furto, significa tornare l'antichità con adulterio, e però si dice. Er dulcia furta: Questa fù la vera cagione della ruina, e distruttione d'Ilio, perche la lega qual era fra i Greci, e Troiani, fù così rotta. Hercole poi ch'hebbe vinto Ilio, diede a Telamone Esione figliuola di Laomedonte, e sorella di Priamo: perilche andarono ambasciatori, con Priamo per rihauerla, e non potendola hauere, perche dicenano, ch'era loro per ragione di Priamo adirato mandò Paride con l'esercito, commettendogli, che douesse menar per forza vna cosi fatta simile, ò la moglie del Rè, ò la figliuola, il quale hauendo superata, & vinta Sparta, rapì Elena. Qui dunque Vergine breuemente tocca l'vno, e l'altro, e quella historia ancora [Spartam expugnauit adulter.] Questo è dell'historia, che di sopra hauemo detto, perciochè Elena non volendo seguir Paride, egli vscito fuori, assediò la città, quale espugnata, prese per forza Elena, e per questo meritò poi esser ripresa dal marito [aut ego ista dedi] ò io gli diedi l'armi e questo dice, ò nell'amore, ò nella guerra [Sera] in luogo di Sero, tardi [Orabar] ha detto orabat in cambio di loquebatur, ouer defendebat tuas causas, doue diecmo ancora Oratores: perche fe di diceuno pregaua, non conuiene, perche più presto ingiuriaua di parole [assensu vario] perche vna parte fauorina Venere, e l'altra Giunone [cæu fiamma prima cum depresia freumunt Syluis, & cæca volutant murmura] non fà qui comparatione della tempesta, ma del segno della tempesta ch'hà da essere, perche nasce da non sò che occulta ragion della natura, che innauzi, che sossia il vento, si sente vn certo mormorio nelle selue, e però dice Cæca murmura, perche la ragione di ciò non si sà, come ancora Cæsique in nubibus ignes terrificant animos [tremefacta solo tellus] parlando Gioue, si dimostra lo stupore de gli elementi per la mutatione della natura, perche tutto quello, ch'è in eterno mouimento, si quieta, e tace.

Haud iustis assurgis, & irrita turgia tactas.
Talibus orabat Iuno, cunctisque fremebant
Cælicolæ assensu vario: cæu flamma prima,
Cum deprensa fremunt Syluis, & cæca volutant
Murmura, venturos nautis prodentia ventos.
Tum pater omnipotens rerum cui summa potestas
Infit, eo dicente Deum domus alta silescit,
Et tremefacta solo tellus, silet arduus æther:
Tũ Zephyri posuere: premit placida aquora pontus.

piace a far ritorno [Est tibi Paphos, Idalium q.] tu hai Paro, & Idalio, habbitili [sunt tibi alta Cythera] tu hai l'Isola Citera, mena quiui il tuo Enea [quid tentas] a che tenti, dal noia [vrbem grauidam bellis] ha vna Città piena di guerre, cioè a Turno Latinio, quale hà fatto molte guerre [& cor da spretæ] & gli animi superbi? [conamur ne vos verte re funditus] dimmi vn poco, cercano noi di trinare da fondo [tibi] in dannotuo? tres flu.

Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta
Quandoquidem Ausonios comungi fœdere Teucris
Haud licitum est, nec vestra capi discordia finem;
Quæ cuique est fortuna hodie, quam quisque sequatur ipsum,
Tros. Rutulusue fuat nullo discrimine habebo:
Seu fatus Italum extra obsidione tenentur,
Siue errore malo Troiæ, monitisque sinistris.
Nec Rutulos soluo: sua cuique exorsa laborem;
Fortunamque ferent, rex Iuppiter imibus idem.
Fata viam inuenient. Stygij per flumina fratris,
Per pice torrentes, atque atra voragine ripas.
Annuit, & totum nutu tremefecit Olympum,
Hic finis fandi, solio tum Iuppiter aureo
Surgit, & celcola medium quem ad limina ducunt.

[Accipite ergo animis, atq; hæc mea figite dicta] dapoi il parlate di Venere, e di Giunone, Giove, poiche egli non vede alcun fine alle lor contese, diste di voler fi star neutrale, e secondo la giustitia rimette ogni cosa al destino.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Accipite ergo animis] non possendo Gioue acquietare queste parti, così ricenti di consiglio, e non volendo offendere nè la moglie, nè la figliuola promise di essere neutrale. Tutto questo passo è trasiato dal l.ib. di Lucilio, doue s'introduce, che gli Dei fanno consiglio, e prima ragionano della morte di vn certo Lupo Capo nella Repualica, dipoi sentenziano. Ma quini il Poeta introduce Giuue prima à parlare della Lega rotta, il cui parlare fu interrotto da Venere, dipoi seguitò Giunone, dando la colpa d'ogni cosa a Venere. Giouc adunque adesso torna a dire quello ch'hauea tralasciato di dicendo, perche non lasciate mettere accordo, afcoltate queste mie parole, e tenetele a mente in sempiterno [quandoquidem Ausonios] sofferna benissimo l'ordine di sententiare: perche fe come si legge in Salustio, e nelle Filippiche ancora innanzi, che si sentenri, si dice innanzi la sua ragione, la qual cosa hoggidì ancora s'vsa [Haud licitum est] dicemo Licuit, & Licitum est, e come placuit, & placitum est. Terent. Vbi funt cognitæ, placiuæ funt [quæ cuiq; est fortuna hodie] Particolarmente Giouc parla a per i Troiani, ma con tal'arte, che pare, che l'mitto dica in fauor di Giunone, veramente le parole sono in fauor di Giunone, ma considerando più profondamente si viene in cognitione del fauor de'Troiani: perche dicendo, mihuo fauorirò, e terrò fenza differenza alcuna quella fortuna ch'hanno i Troiani, & Latini hoggi, dimostra di fauorire i Troiani, perche per la venuta delle Capitano fibito haueranno vittoria [fecat] fecare, significa fcguire, tenere, hauere: come ille viam fecat ad naues [fuat] fia luogo di fucrir tempo futuro, & è verbo defettiuo [soluo in luogo di Absoluo, per la ngura Aferesi, la quale s'vsa quando si pongono le parole semplici per le composte, la qual figura in Toscano si può dir taglialamento: perciochc all'hora si raglia il principio di esse parole composte, e così di composte diuentano semplici, come s'usilene in queste luogo, done si dice soluo per absoluo [monitisque sinistris] per essere fatto [pino] dal furore di Cassandra [exorsa] cioè i principij, e fatti di hoggi: dicemo ancora Longa exorsa, fi unghi preamboli [laborem, fortunamque] cioè pericolo, e felicità [tata viam inuenient] perche sapeua, ch'era per destino, che Enea fignoreggiasse in Italia [Stygij per flumina fratris] conferma con giuramento quel che ha detto. Et è la figura Hypallage, idest per flumina Stygia fratris [annuit] Giouc dimostrò di confermare con segni tutto quel ch'hauea detto [totum nutu tremefecit Olympum] tutto questo è preso da Homero, il qual dice, Megam d'Eleiixen Olympon, e fece tremare con vn cenno tutto il Cielo [hic finis fandi] qui fè fine, con questo giuramento di Giouc si fece fine di dire, e più parlare.

Ordine delle parole.

[Ergo] dunque; poiche frà voi non si può mettere accordo alcuno [accipite, fauribus] ascoltate bene, quello, che vi dico [atq; figite hæc mea dicta animis, vestris] e ficcate queste mie parole ne gli animi vostri, cioè tenete a mente in sempiterno queste mie parole, cioè habbiate per sempre nel cuore quello mio parlamento [quandoquidem] quando che, dapoi che [Haud licitum est] non è lecito, non è giusto, nò è permesso, nò fi può per i vostri odij [Ausonios coniungi Teucris fœdere] che i popoli d'Italia faccino lega, ò congiungano

pac

per lega con i Troiani, cioè, poiche non si può mettere accordo frà gl'Italiani, e frà i Troiani [nec vestra discordia] e la vostra discordia [capit finem] non ha fine [ego nullo dis trimine habebo] io trattero io terrò senza differenza alcuna [an Itali Tros, ve Rutulus] ò ch'egli sia Troiano, ouero Rutolo, ouè Italiano [quæ fortuna est] che quel che sarà destinato [ut nunc] almostro di confermate quello, che ha detto [per flumina frattis Stygij, per flumina Stygia frattis] giurando per la palude Stigia del luo fratello Plutone [per ripas torrentes pices] e giurando per le ripe del fiume Stigio abondanti di pece [& vorragine arta] e di profondità oscura [& tremefcit totum Olympum nutu] se si tremare tutto il Cielo con vn sol cenno [hic finis, fandi, scilicet fuit] cioè con questo giuramento si fe fine di parlare [tù Iuppiter fur gij] all'hora Giove li lieua sù [solio aureo] dal seggio d'oro [quem Cælicolæ ducunt medium] il quale gli Dei lo menano gli tanno compagnia, stado egli in mezo [ad limina] sino al suo albergo.

Interea Rutuli portis circum omnibus instant
Sternere cæde viros, & mœnia cingere flammis.
Aſt legio Æneadum vallis obſeſſa tenetur;
Nec ſpes vlla fugæ, miſeri ſtant turribus altis
Nequicquam, & raramuros cinxere corona.
Alius Imbraſides, Hicetaoniuſq. Thymætes,
Aſſaracig duo, & ſenior cum Caſtore Thybris
Prima acies, hoc germani Sarpedonis ambo,
Et Clarus & Hemon Lycia comitantur ab alta.
Fert ignes toto connixus corpore ſaxum,
Haud partem exiguam montis, Lyrneſſius Aimon,
Nec Clytio genitore minor, nec fratre Menesteo,
Hi iaculis, illi certant defendere ſaxis,
Molirique ignem, nec quæ torquere ſagittas.

Ordine delle parole.

[Interea Rutuli portis circum omnibus instant] Tornano a i luoghi loro [ut ante fuerant] [& cingere mœnia flammis] e per tutto all'e mura il fuoco [aſt legio Æneadum] ma la Legione, ma le genti Troiane, il campo de' Troiani [tenetur obſeſſa vallis] è tenuto assediato [vallis] dentro i ripari [nec vlla ſpes fugæ, ſcilicet, eſt] e non hanno speranza alcuna, senza alcuna speranza di fuggire [miſeri ſtant] i miseri si stanno [alis turribus] sopra l'alte Torri [nequicquam] indarno, perche non hanno ardire di venire alle mani [& cinxere muros, corona rara] & hanno attorniati i muri con terchio di gente rara, cioè pochi fono alla guardia delle mura [Aſius Imbraſides] Afio figlinolo di Imbrafio [& Thymœtes Hicetaonius] e Timete figlinolo d'Hiceta [& duo Aſſaraci] & i due Aſſaraci, cioè il maggiore, & il minore [& Tybris ſenior cum Caſtore] & i vecchi Tibri con Castore [ſtabant ſupra prima acies] ſtauano nella prima schiera, erano de i primi [Ambo Germani Sarpedonis] tutti fratelli carnali di Sarpedone, ouer i due fratelli figliuoli di Sarpedone [& Clarus, & Hemon] l'vn chiamato Claro, e l'altro Hemone [comitantur hos ab Lycia alta] accompagnano, fanno compagnia, vengono con costoro lo prodetti dalla nobile Licia sua patria. [Acmon Lynneſſius] Acmone da Lirneſſo [connixus toto corpore] forzandosi con tutta la vita, con tutto il corpo, in su le palle [fert saxum ingens] porta vn gran sasso [haud exiguam partem montis] qual'era non piccola parte di vn monte, cioè vna gran parte d'vn monte, [nec minor Clytio genitore] costui non fù punto minore di Clitio suo padre [nec Menesteo fratre] nè di Menesteo suo fratello [Hi certant iaculis] questi, cioè i Rutoli combattono con i Dardi [& illi certant defendere saxis] e quei, cioè i Troiani cercano di difendersi, si vanno apparecchiando alla difesa con i sassi [& moliri ignem] e tirare con forza, scagliare il fuoco [& aptare sagittas nervo] & accomodare le freccie all'arco , e tirare ancora le freccie con l'arco fatto di neruo.

Ipſe inter medios, Veneris inſtiſſima cura,
Dardanius caput ecce puer detectus honeſtum,
Qualis gemma micat, fulvum quæ diuidit aurum,
Aut collo decus, aut capiti; vel quale per artem
Inclusum buxo, aut Oricia terebintho
Lucet ebur: ſuſos cervix cui lactea crines
Accipit, & molli subnectit circulus auro.
Te quoque magnanimæ viderant Ismare gentes
Vulnera dirigere, & calamos armare veneno,
Mœonia generose domo, vbi pinguis vberi culta
Exercemque viri Pactoli ſulcat aquis.
Aſſuit, & Mneſtheus, quem pulſi priſtina Turni
Aggere murorum ſublimem gloria tollit:
Et Capys: hinc nomen Campana ducitur vrbi.

Ordine delle parole.

[Ecce ipſe puer Dardanius] ecco il fanciul Troiano, cioè Afcanio [inſtiſſima cura Veneris] giustissimo penſiero, e cura di Venere, perche sapea che a lui si doueua l'imperio [micat inter medios] risplende in mezo a gli altri Troiani [detectus caput honeſtum] hauendo

[Interea Rutuli portis circum omnibus instant] Tornano all'hor di fuori a i luoghi loro [ut ante fuerant] nel fine del Nono libro, e dimostra quel che i Rutoli il giorno dapoi, che Turno ritornò da loro fano, e saluo, fecero: cioè quel che all'incontro fecero i Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Interea] Torna alla narratione, la quale ha cominciato nel fine del Nono libro [portis circum omnibus instant] Circum adeſſo è auuerbio del luogo, e significa da ogni banda , da ogni parte [vallis obſeſſa] ideſt, intra Vallos, dice questo, che i Troiani erano assediati dentro i ripari, i quali haueuano fatto, acciochè i Rutoli non entraſſero dentro con impeto [nec ſpes vlla fugæ] la fuga è il più miserabile, & vltimo ricorso, dei quale ancora i Troiani erano priui [Aſius Imbraſides] in alcuni testi si legge Iaſius, ma è meglio aſſai Aſius [Hicetaoniuſque Thymætes] con varietà delle sillabe ha cercato l'ornato: E quei Patronimici, che finiſcono in des, ouero in ius, possemo vsare ma quelli in on, non si conuengono [Senior cum Caſtore Thybris] posiemo intendere solo Tibri esser vecchio, e similmente Castore ancora dicendo, e le nior cum Caſtore [prima acies] in cambio di huomini grandi : e più appartiene a laude, dicendo prima acies, che a ordine, essendo manifiamente tutti sopra la muraglia [germani Sarpedonis ambo] ioueto fratelli tra loro figliuoli di Sarpedone [& Clarus] questo è nome proprio, & hà la prima breue, per differenza da clarus nome appellatiuo, è come Amycus, & amicus [Lyneſſius Acmon] Acmone di Lirneso Troiano, perche Lyrneſſo fù già Città della Pigia rouinata da Achille, quando i Greci faceuano guerra a i Troiani, dalla qual Città ne menò via Briſeide, hauendo ammazzato Minete Principe della medesima Città [Mneſtheo] Ser uio vuole, che si legga Menesteo, e non Mneſtheo; perche il quinto piede fatia Trocheo, se leggessimo Mneſtheo; e douemo auuertire ancora, che nell'vltima sillaba si fa la finereſi, acciò la scanſione sia buona] Hijaculiſs, illi certant defendere ſaxis] questi con i dardi, cioè i Rutoli, e quei co'ſaſſi, cioè i Troiani [ne nuo] pone il nerueo per l'arco fatto di nerueo.

Ipſe inter medios, Veneris inſtiſſima cura,
Dardanius caput ecce puer detectus honeſtum,
Qualis gemma micat, fulvum quæ diuidit aurum,
Aut collo decus, aut capiti; vel quale per artem
Inclusum buxo, aut Oricia terebintho
Lucet ebur: ſuſos cervix cui lactea crines
Accipit, & molli subnectit circulus auro.
Te quoque magnanimæ viderant Ismare gentes
Vulnera dirigere, & calamos armare veneno,
Mœonia generose domo, vbi pinguis vberi culta
Exercemque viri Pactoli ſulcat aquis.
Aſſuit, & Mneſtheus, quem pulſi priſtina Turni
Aggere murorum ſublimem gloria tollit:
Et Capys: hinc nomen Campana ducitur vrbi.

Ordine delle parole.

[Ecce ipſe puer Dardanius] ecco il fanciul Troiano, cioè Afcanio [inſtiſſima cura Veneris] giustissimo penſiero, e cura di Venere, perche sapea che a lui si doueua l'imperio [micat inter medios] risplende in mezo a gli altri Troiani [detectus caput honeſtum] hauendo

scoperta la sua bella testa[qualis gemma]risplende dico come vna gemma,come vna pietra preciosa [quæ diuidit aurum fuluum] la quale diuide l'oro giallo,fino, la quale è legata in mezo d'vn anello d'oro ouer attorniata d'oro [aut existens supra decus collo] essendo ornamento del collo, cioè posta in vna collana [aut capiti] ouero della testa,posta in vna corona [quaque ebur lucet]ò come risplende l'auorio [nelusum per artem] legato artificiosamente [buxo,aut Tereby nho Oricia]in bosso,ouero in Terebinto, qual naice vicino la città Orico [ui] il quale Alcanio,la bellezza del quale [ceruix lactea]il collo bianco,come il latte [aut e pir crines fusos]ricene i capelli sparsi, la zazzera ciuè i suoi capelli erano sparsi fu'l collo piu bianco,che non è il latte,ouer la neue [& circulus subnectit auro mollí] & vn cerchio gli astringe,con oro [ò limare] ò limato [gentes maganimæ]le genti valorose,tra quali tu eri [viderunt te quoque ...]

[Illi inter sese duri certamina belli
contulerant;media Æneas freta nocte secabat.
Namque vt ab Euandro castris ingressus Hetruscis,
Regem adit, & regi memorat nomen que genusque
Quid ue petat, quid ue ipse ferat, Mezentius arma,
Quæ sibi conciliet, violent que pectora Turni,
Edocet. humanis quæ fit fiducia rebus,
Admonet, immisit que preces. haud fit mora. Tarchō
Iungit opes. fœduque ferit, tum libera fatis
Classem conscendit iussis gens Lydia diuum
Externo commissa duci. Æneia puppis.
Prima tenet, rostro Phrygios subiuncta Leones.
Imminet ida super profugis grauissima Teucris,
Hic ma nus sedet Æneas secumque volutat
Euentus belli varios: Pallasque iuxtro
Assixus lateri, iam quæ it pulsus, terraque, marique.

Illi inter sese duri certamina belli
Contulerat; media Æneas freta nocte secabat.
Namque vt ab Euandro castris ingressus Hetruscis,
Regem adit, & regi memorat nomen que genusque
Quid ue petat, quid ue ipse ferat, Mezentius arma,
Quæ sibi conciliet, violent que pectora Turni,
Edocet. humanis quæ fit fiducia rebus,
Admonet, immisit que preces. haud fit mora. Tarchō
Iungit opes. fœduque ferit, tum libera fatis
Classem conscendit iussis gens Lydia diuum
Externo commissa duci. Æneia puppis.
Prima tenet, rostro Phrygios subiuncta Leones.
Imminet ida super profugis grauissima Teucris,
Hic ma nus sedet Æneas secumque volutat
Euentus belli varios: Pallasque iuxtro
Assixus lateri, iam quæ it pulsus, terraque, marique.

[Illi] si viddero re ancora dirigere vulnera] tirare le freccie, con le quali drizzare feriui molti [& armare calamo veneno] & auuelenare le freccie fatte di canne [ò limare inquam generose domo Mœonia]ò limato dico generoso della casa della Lidia, cioè generoso alliuo della Lidia[vbi, & viri exercent] doue, e le persone lauorano[rura aua pinguia]i campi grassi, fertili, abbondanti [& Pactolus irrigat auro] e doue il Pattolo entre adacquando il paese con l'arene d'oro [& Mneſteus affuit] fuui anco Mnesteo valoroso conduttiere [quem] il quale [priſtina gloria] la gloria acquiſtata il giorno innanzi [Tutni pulli aggere murorum] d'hauere spinto Turno dal riparo delle mura [collir ſublimem] il fu magnanimo grande , l'inalza [& Capys] e Capi ancora vi fu[hinc] dal quale [ducitur nomen vrbi Campanæ] pigliа il nome la città di terra di Lauoro , detta Capua .

Esposittione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Media nocte] queſt'è posto à laude d'Enea , dicendo che non solamente il giorno , ma ancora la notte solcaua il mare,e non perdeua un'hora di tempo , accioche le cose sue gli riuscissero bene [Et Regi memorat nomenque genusque] tre cose dice Memorat , Edocet , Admoner. Li conta , l'informa , e lo ricorda: gli conta dunque chi gli era il suo legnaggio, dimostrando di esser nobile,e generoso,e forestiero,che meritamente poreua esser fatto Capitano de'Toſcani , come haueano hauuto per risposta de gli Dei , che douessero eleggere vn Capitano forestiero : gli conta ancora a parte quel che ei chiedea , e quel che recaua ; perche gli domandò aiuto , e gli portò similmente aiuto , dicendo che tutti due insieme erano possenti a fare ogni impresa , done che vno senza l'altro non basta . L'informa quante genti habbia in punto Mezentio mortal nimico de'Toſcani, e del valore grande di Turno ; vltimamente le ricorda , & auuisa quanto siano vane le cose di questo mondo , quante volte ancora i buoni sono aggrauati da'tristi , se valorosamente non resistono [Mezentius arma que sibi conciliet] coperta mente gli mette paura , acciochе per forte , poiche haueſſe hauuto aiuto, non ritornaſſe nel Regno,da donde innanzi era stato cacciato [violentque pectora Turni]hà posto violenta pectora per la superbia di Turno:come. Quos illi bello profugos egete superbo[humanis quæ fit fiducia rebus admoner] volendo inferire, non vogliate persuadere,che le cose di questo mondo siano ſtabili,e ferme,essendo grande la varietà loro: & voi ancora ſimilmente hauerete aiuto da noi immiſcer que preces] parte li prega , parte li ricorda , che quello è ſicuro ripoſo di queſta vita ſe l'huomo aiuta l'vn l'altro [Tarchon] per tutto ha posto questo nome alla Greca eccetto in vn luogo solo doue dice ; Haud procul hinc Tarcho, e Tyrrheni. Il che l'ha fatto per il verſo [tum libera fatis] liberata dalla neceſſità fatale, perche non poteuano combattere, se non fuſſero guidati, e retti da vn Capitano ſtraniero [prima tenet] vſurpanza de i valoroſi Capitani , grand'huomini è sempre di essere i primi in ogni cosa , e maſſime nelle occaſioni d'importanza : in vn'altro luogo ancora dice : Principes arte omnes denſum Pahnurus agghet Agmen [roſtro phrygios ſubiuncta Leones] erano dipinti Leoni in tutte le parti delle Nani: in questo luogo è notato da alcuni Vergil. il qual e in che modo ha detto , che essi prestо le naui di Enea s'habbiano potuto fare: douemo intendere , che le naui erano fatte , ma solamente la pittura ſtata mutata [profugis grauiſſima Teucris] Il monte da per questo fu molto grato a'Troiani,perche volendosi eglino partire,da quiui preſono il legname per fabbricare le Naui [euentus belli varios] benche haueſſe ſoldati valoroſi, nondimeno andaua ſrà sè penſando i varij casi della guerra[quærit ſydera opace noctis irer] Pallente ſtà guardando le ſtelle , per le quali i Marinari conoſcono il viaggio , che ſi fa la notte.

Ordine delle parole.

[Illi ſcilicet Rutuli contulerant inter ſeſe]Quelli, cioè i Rutuli haueano compartito in frà di loro [certamina dura belli] i cacchi, gli vffici della dura guerra[Æneas ſecabat freta] Enea ſolcaua intanto il mare [media nocte] da mezza notte , anco che fuſſe notte [namque] per che vi ingreſſus ſupplet ab Euandro] poiche ſi partì dal Re Euandro [caſtris Hetruſcis, ideſt in Caſtra Hetruſca] & arriuò nel campo de'Toſcani [adit regem Tarchontem] và a trouare il Re Tarconte [& memorat Regi]e conta a lui [nomenque genuſque] il ſuo nome, eh'egli era, & il ſuo legnaggio[ve quid petat]e quel che ei chiede [quid ve ipſe ferat] e quel che egli reca [quæ arma] e quali armi, e quante genti [Mezentius conciliet tibi]Mezentio pigli, s'attribuiſca, habbia in punto [& edocet]e l'informa [violenta pectora Turni] del gran cuore, & valute di Turno[& admonet] e lo auuiſa ancora [quæ ſit fiducia rebus humanis]qual ſia la ſicurtà delle cose del mondo,cioè quanto le cose di questo mondo ſien vane[& immiſcer preces] & aggiunge le preghiere [haud fit mora Tarconte Re de'Toſcani aggiunge le sue forze[& ferit fœdus] e fa lega feco [tum gens Lydia]all'hora la gente Toſcana venuta dalla Lidia [libera fatis] ſciolta liberata dalla neceſſità fatale [contendit claſſem] ſalì ſopra l'armata [iuſſis diuum] come ſù voler de gli Dei [commiſſa duci externo]data in gouerno a vn Capitano forestiero , guidata , retta da vn Capitano ſtraniero [puppis Æneia] la naue doue era Enea [tenet prima] ſù la prima a cioſi al porto, a metterſi in camino [ſubiuncta roſtro Leones Phryglos] hauendo nel ſperone dipinto i Leoni di Frigia , quali erano inſegne de'Troiani [Ida grauiſſima Teucris profugis] & il monte d'Ida , che ſù molto grato a'Troiani, quando fuggiano ſenza hauer luogo certo [imminet ſuper ida] è dipinto [Æneas magnus ſedet hic]il grande Enea ſiede qui, cioè in quella poppa[& volutat ſecum] è vn feco penſando [varios euentus belli] le varie riuſcite, i varij caſi della guerra [& Pallas aſſixus lateri ſiniſtro] e Pallante eſſendogli a canto da mano ſiniſtra, cioè hauendo dal lato manco Pallante [quæriet iam ſydera] ſtà guardando, oſſerua le ſtelle [iter noctis opacæ] per ſaper il viaggio, che hà fatto la notte oſcura [quæ paſſus iam felicer ierit] e che mali, e diſgratie Enea habbia patito [terraque marique] e per terra , e per mare.

[Pandite nunc Helicona Deæ] raconta quante, e quali genti Enea habbia menato di Toſcana,la qual coſa perche è molto antica , non ſi fa fenza la inuocation delle Muſe.

Pandite nunc Helicona Deæ, cantuſque mouete ,
Quæ manus interea Tuſcis comitetur ab oris
Æneam, armet que rates, pelagoque vehatur .
Maſſicus ærata princeps ſecat æquora tigri;
Sub quo mille manus iuuenum, qui mænia Cluſi,
Quique vrbem liquere Cofas, quos tela, fagittæ,
Corytique leues humeris, & lethifer arcus.
Vna tornus Abas, huic totum inſignibus armis
Agmen, & auratо fulgebat Apolline puppis .
Sexcentos illi dederat Populonia mater
Expertos bello iuuenes, aſt Ilua trecentos

Esposittione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Pandite nunc Helicona Deæ] Helicona è monte della Beotia , vicino a Tebe , non molto lontano dal monte Parnaſſo , conſacrato eſſo ancora ad Apolline, & alle Muſe dette Heliconides , e per la figura Epenteſi Heliconiades. Et è così detto da Helicono, quale dicono che combattè quiui a corpo, a corpo con Citherone ſuo fratello [Maſſicus ærata princeps ſecat æquora Tigri] benche ſia il Catalogo , nelquale ſi numerano tutti quei che vennero di Toſcana , nondimeno troua alcuna varietà , perche racconta, che queſti ſono venuticon le nauì: hauendo raccontato nel ſettimo gli aiuti di Turno

Tucho esser venuti per terra. Douemo sapere, che Vergilio pone i nomi di monti, ouero fiumi à i Capitani Italiani come di sopra ancora hà detto Almone, & Anentino, così adesso ancor dice Massico, quando che Massico è vn monte di Campagna, hoggi chiamato Gaurano [tigri æsta] così chiamata la Naue dalla velocità, ouero perche hauea lo sperone à similitudine di vna Tigre; hà detto Tigri secondo la regola, perche tutti i nomi Greci, che fanno il genitiuo in dis, crescono solamente nel genitiuo, e nel datiuo, ma nell'accusatiuo, & ablatiuo sono pari ai nominatiuo: come Tigris, Tigridis, Tigridi, Tigrim, Tigri. Così Iris, Iridis, Iridi, Irim, Iris, Iride, s'altramente le trouerremo, farà detto fuor dell'vso, come in Lucano, Ocior, & ceffi Iammis, & Tigride ferâ [Mænia Clusi] ha detto Clusi in cambio di Clusij per la figura Sineresi, che si fà, quando di due sillabe se ne fà vna sola. Sicome ancora, nec tua cura peculi, pro Peculij. Chiusi è Città di Toscana, doue si crede esser sepolto Porsena Rè di Toscana[Cosins] Città di Toscana, quale fecondo Salustio si dice nel numero singulare Cosa, sæ, hoggidì chiamata Orbetello[Corytique] Cory ti propriamente fono carcassi da tenerti dentro freccie [mater Populonia] hoggi detto Piombino Città nella Maremma di Toscana, la chiama madre di quelli, che erano venuti, come ancora in altro luogo, infigmen quem mater Aritia misit [Ilua trecentos insula] Elba Isola nel mare di Toscana[inexhausti ferro fis] dice, che l'Elba è illustre, e ricca per le vene del ferro, perche tanto più ne cauì tanto più ne troui a cauare, dice Vartone, che nell'Elba nasce il ferro, ma non si può ammassare, nè comporre insieme, se non si trasporta à Piombino Città di Toscana [Chalybú] Chalibes, sono popoli vicini al fiume Thermodoonte, chiamati da Homero Alizoni, questi ingrudi cauano il ferro, discendo Vergil. At audis Chalybes ferrum, Si pigla alle volte Chalybis per esso ferro come dice Verg. nell'ottauo, Vulnificaque Chalybs vulta fornace frigefacti[cui peculum fibræ] fibre propriamente sono vene sottili come vn capello, si pigliano ancora l'interiora degl'animali: dice dúque, che questo Asila era valentissimo indouino delle cose auuenire mirando l'interiora delle bestie[cœli cui fydera] ipsale è dottissimo Astrologo[parent] non che gli vbbidiscano, perche in che modo le stelle, e l'interiora gli possono vbbidire, ma hà posto parent, a cambio di peritissime à gnoscuntur, perfettamente si conoscano da lui, perche tutto quel che egli dirà, che elle dimostrauano, e significauano: accasfate [cui lingua volucrum] valentissimo indouino, mirando il volare, il mangiare, il cantare degli vccelli [rapit] ha posto in cambio di raptim ducit: mena in fretta [Alphæa ab origine Pisa] Alfeo è vn fiume tra Pisa, e Elide Città dell'Arcadia, doue è il tempio di Giunte Olimpica oda qui luoghi vennero qui, che edificarono Pisa in Italia, così detta dalla Città antica, perilche ha aggiunto Vrbs Etrusca folo [vericoloribus armis] cioè dipinte, perilche si mostra bellicosa, valente per Vericolor, che mette si volta, mutacolore[qui Cæretæ domo] Cere. come di sopra hauemo detto, già si chiamaua Agillina Città nobile in Toscana, dicono essere stata edificata da Pelasgi venuti di Tessaglia, ma dapoi facendo guerra i Lidi, i quali sono stati chiamati Toscani, contra gli Agelini: mentando vn certo sopra delle mura, e domandando del nome, della Città, gli fu risposto da vn certo Thessalo Cære, prese poi la Città dai Lidi, & hauuti quel nome come per augurio, mutandogli il primo nome, la chiamarono Cærete, questi parte diedero aiuto a Turno, parte a Enea [Pyrgi] terra in Toscana, detta Ciuità Vecchia anticamente nobile, e famosa per l'arte di Corsale [Grauisæ intempestæ] la Città di Grauisca hoggi chiamata Monte Alto, cioè cattiuo aere, e per questo la chiama intempestile, cioè pestilente, & senza temperie: Catone dice: che per questo conto è detto Grauisæ, quod sustinent grauem aerem.

Insula, inexhausti Chalybum generosa metallis;
Tertius ille hominum, diuumque interpres Asylas
Cui peculum fibræ, cœli cui fydera parent,
Et lingua volucrum, & præsagi fulminis ignes,
Mille rapit densos acie, atque horrentibus hastis,
Hos parere iubent Alphæe ab origine Pisæ,
Vrbs Etrusca folo [sequitur pulcherrimus Astur,
Astur æque fidens, & vericoloribus armis.
Tercentum adiciunt; mens omnibus una sequendi,
Qui Cæretæ domo, qui sunt Minionis in aruis,
Et Pyrgi veteres, intempestæque Grauiscæ.

Ordine delle parole.

[O Deæ pandite nunc Helicona] ò Muse aprite hora il Mõte Elicone, à voi conuertato[& mouete cantus] & mouete cantemi à dire con il vostro canto[que manus interea] che gente in tanto, che si faceuano le sopradette cose [comitatur Æneam ab oris Thuscis] accompagna Enea da'paesi, e territorij di Toscana, da Toscana [& quę manus armet rates e che moltitudine di gente armi le naui, i legni [& vehatur pelago] & fcioglì il Mare [Massicus Princeps] il Capitano Messico[sequat æquora] natigli, sola il mare[Tigri æra] con vna Galera così chiamata Tigre dalla velocità, ouero il suo sperone era simile a vna Tigre, & era ferrato [sub quo] sotto il cui gouerno [erat sup. manus mille iuuenũ] era la moltitudine di mille giouani, cioè sotto il cui gouerno erano mille giouani armati [qui liquere pro relinquerũt mœnia Clusi] i quali partêdo si lasciarono le mura di Chiusi, cioè, i quali parte erano di Chiusi Città di Toscana [& qui liquere Cosas vrbem] ei quali lasciarono Orbetello Città pur di Toscana, e parte erano da Orbetello [queis pro quibus] i quali [tela, fagittæ, i quali haueano facte per armi [Corytiq; leues fupple erant humeris] & haueuano i Carcassi leggieri, e pottatili pendeuão dalle spalle [& arcus lethifer, ferat] e haueano l'arco mortale, [quem dat la morte a i nimici: cioè erano tutti arcieri [Absa torquus vna, fcilicet veniebat] veniua con essi loro Abante terribile, e fiero [torquam agmen fup. erat huic] costui haueua tutta la schiera delle sue genti [armis insignibus] d'armi belle, bene armat a [& puppis fulgebat huic] e nella poppa della sua naue vi risplendeua, vi era dipitto [Apolline aurato] Apollo indorato [Populonia mater] Populonia sua patria hoggi Piombino [dederat ili] gli hauea dato [ferentos fæuenes expertos bello] feicẽto giouani esperti in guerra, costui mendo da Piombino feicento giouani hraui [ab ilua insula dederat fuppo] Isola [ab Ilua] ma l'Isola d'Elba ce ne haueua dato anco a trecento [generosa] nobile, illustre, ricca [mater illis mittebat Elba] Chiamò per le vene, che non mancano mai del ferro [Aylas ille Interpres hominum, diuúque] Asila poi interprete de gli huomini, e delli Dei, cioè indouino [tertius fup, fuit] fù il terzo [cui fibræ peculum, parent] alquale par che gl'vbbidiscono l'interiora delle bestie, cioè, il qui l'era valentissimo indouino, mirado l'interiora degl'animali [cui fydera cœli parẽt] alquale par gl'vbbidiscono le stelle del Cielo, cioè, alquale è valentissimo Astrologo[& lingua volucrũ] e le lingue degli vccelli, il quale è dottissimo Augure indouinando dal volare, e cătare de gli vccelli [& ignes fulminis præsagi] i fuochi della saetta presága, che dimostra quel, che deue accadere, cioè, il quale è indouino, e sa quel che dà essere [rapit mille, iuuenes] mena in fretta, guidò mille giouani [denfos acie] caminando in squadre [atque horrentibus, fcilicet densos] e con armi in hasta che metteuano paura [Pisæ] Pisa Città in Toscana [Alphææ ab origine] così chiamata, perche prese nome, & origine da Pisa vicina a vn fiume Alfeo d'Arcadia [vrbs Etrusca folo] Città Toscana per il sito [sub iunctus parere] comanda, che questi mille armati obbedíscono ad Asila lor Capitano [Astur pulcherrimus sequitur] il bello Astore seguita essédo il quar to [Astur fidens æque] Astore dico gentile Caualiere [& armis vericoloribus] & con armi dipinte perilche si mostra bellicoso [trecentum adiciunt] altri 300. s'aggiungono a questo Astore, cioè altri 300. lo seguitano [una mens sequendi] tutti hauean no vna medesima volontà, & ardire di seguirlo, e d'ire alla guerra [qui sunt domo Cæretæ] i quali sono, vengono dalla Città Cerete [qui sunt in armis Minionis] i quali sono, vengono da paesi di Minone [& Phrygi veteres fup, adiciunt se] è l'antica Ciuità Vecchia, cioè quel, che vẽnero da Ciuità Vecchia lo seguirano [& Grauiscæ intempestæ] e similmente quei, che vennero da Grauisca, hoggi chiamata Mõte Alto pestifera, e di cattiuo aere lo seguirano.

[Non ego te] Ligurum ductor fortissime bello] Seguita la medesima materia, contando i popoli, e Conduttieri, che vennero da Toscana con Enea.

Non ego te Ligurum ductor fortissime bello,
Transferim Cycne & paucis comitate Capauo,
Clypeique insigne, & longæuum a matre Camillum
Quos alo, & lecta manus, & quos Soracte nouale
Mittit, & Hortinæ gentes, & rura Feronæ,
Quos Cimine, & Cimini circum iuga pulchra lacusque,
Quos Nomentanæ valles, & Tybridis arua,
Quos & Gabinæ iuuenes, & Hesperæ Fescennæ,
Quos & Sabinorum acies, & sæua Nomentum
Mittit, & Argiuæ pubes, & Agyllina vetus,
Quos & Tybridis arua, & Numici litora sacri,
Quos & Rutulæ exercent, & Circæa tellus,
Quos & Auruncæ rupes, & Sidicina iuga,
Quos & Cæcubi relinquunt, & Fundani lares,
Quos & Volscorum dites, & Pomentina sacra,
Quos & Minturnæ gelidæ, & stagna Sinuessæ,
Quos & Cumarum qui nouit littora portus,
Quos & Liris, & Garumnæ contermina tellus,
Et qui Dircæo Baccheia monte Sequuntur.

Ordine delle parole.

[O Deæ pandite nunc Helicona] ò Muse aprite hora il Mõte Elicone, à voi conuertato[& mouete cantus] & mouete cantemi à dire con il vostro canto[que manus interea] che gente in tanto, che si faceuano le sopradette cose [comitatur Æneam ab oris Thuscis] accompagna Enea da'paesi, e territorij di Toscana, da Toscana [& quę manus armet rates e che moltitudine di gente armi le naui, i legni [& vehatur pelago] & fcioglì il Mare [Massicus Princeps] il Capitano Messico[sequat æquora] natigli, sola il mare[Tigri æra] con vna Galera così chiamata Tigre dalla velocità, ouero il suo sperone era simile a vna Tigre, & era ferrato [sub quo] sotto il cui gouerno [erat sup. manus mille iuuenũ] era la moltitudine di mille giouani, cioè sotto il cui gouerno erano mille giouani armati [qui liquere pro relinquerũt mœnia Clusi] i quali partêdo si lasciarono le mura di Chiusi, cioè, i quali parte erano di Chiusi Città di Toscana [& qui liquere Cosas vrbem] ei quali lasciarono Orbetello Città pur di Toscana, e parte erano da Orbetello [queis pro quibus] i quali [tela, fagittæ, i quali haueano facte per armi [Corytiq; leues fupple erant humeris] & haueuano i Carcassi leggieri, e pottatili pendeuão dalle spalle [& arcus lethifer, ferat] e haueano l'arco mortale, [quem dat la morte a i nimici: cioè erano tutti arcieri [Absa torquus vna, fcilicet veniebat] veniua con essi loro Abante terribile, e fiero [torquam agmen fup. erat huic] costui haueua tutta la schiera delle sue genti [armis insignibus] d'armi belle, bene armat a [& puppis fulgebat huic] e nella poppa della sua naue vi risplendeua, vi era dipitto [Apolline aurato] Apollo indorato [Populonia mater] Populonia sua patria hoggi Piombino [dederat ili] gli hauea dato [ferentos fæuenes expertos bello] feicẽto giouani esperti in guerra, costui mendo da Piombino feicento giouani hraui [ab ilua insula dederat fuppo] Isola [ab Ilua] ma l'Isola d'Elba ce ne haueua dato anco a trecento [generosa] nobile, illustre, ricca [mater illis mittebat Elba] Chiamò per le vene, che non mancano mai del ferro [Aylas ille Interpres hominum, diuúque] Asila poi interprete de gli huomini, e delli Dei, cioè indouino [tertius fup, fuit] fù il terzo [cui fibræ peculum, parent] alquale par che gl'vbbidiscono l'interiora delle bestie, cioè, il qui l'era valentissimo indouino, mirado l'interiora degl'animali [cui fydera cœli parẽt] alquale par gl'vbbidiscono le stelle del Cielo, cioè, alquale è valentissimo Astrologo[& lingua volucrũ] e le lingue degli vccelli, il quale è dottissimo Augure indouinando dal volare, e cătare de gli vccelli [& ignes fulminis præsagi] i fuochi della saetta presága, che dimostra quel, che deue accadere, cioè, il quale è indouino, e sa quel che dà essere [rapit mille, iuuenes] mena in fretta, guidò mille giouani [denfos acie] caminando in squadre [atque horrentibus, fcilicet densos] e con armi in hasta che metteuano paura [Pisæ] Pisa Città in Toscana [Alphææ ab origine] così chiamata, perche prese nome, & origine da Pisa vicina a vn fiume Alfeo d'Arcadia [vrbs Etrusca folo] Città Toscana per il sito [sub iunctus parere] comanda, che questi mille armati obbedíscono ad Asila lor Capitano [Astur pulcherrimus sequitur] il bello Astore seguita essédo il quar to [Astur fidens æque] Astore dico gentile Caualiere [& armis vericoloribus] & con armi dipinte perilche si mostra bellicoso [trecentum adiciunt] altri 300. s'aggiungono a questo Astore, cioè altri 300. lo seguitano [una mens sequendi] tutti haueano vna medesima volontà, & ardire di seguirlo, e d'ire alla guerra [qui sunt domo Cæretæ] i quali sono, vengono dalla Città Cerete [qui sunt in armis Minionis] i quali sono, vengono da paesi di Minone [& Phrygi veteres fup, adiciunt se] è l'antica Ciuità Vecchia, cioè quel, che vẽnero da Ciuità Vecchia lo seguirano [& Grauiscæ intempestæ] e similmente quei, che vennero da Grauisca, hoggi chiamata Mõte Alto pestifera, e di cattiuo aere lo seguirano.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Capauo] Si declina, Hic Capauo, come Cicero, Cato [namque ferunt] dice ferunt, perche la cosa è fauolosa [Cycnum Phaetontis amati] Fetonte figliuolo di Climene, e del Sole, dolendosi, che Epato Rè d'Egitto gli hauea detto, che egli non era figliuolo del Sole, ma nato di adulterio, guidato dalla madre, se ne andò dal Sole, e gli domandò, che se veramente era suo figliuolo, gli concedesse vna gratia: il che giurando il Sole per la palude Stigia di fare, Fetonte chiese di reggere per vn giorno il carro del padre: ilche hauendo impetrato, non possendo il padre negarglielo per il giuramento fatto, montò sul carro, e non sapendolo governare, cominciò à bruciare il mondo, perilche fù fulminato da Gioue, e caciò nel Pò fiume, la cui morte

Pi ingendo Fetuſa, e Lamperuſa ſue ſo-
celle, per compaſſione delli Dei furono
mutate in alberi chiamati Oppi . Fù vn
certo Genouese chiamato Cicno inna-
morato di Fetonte , iliquale piangendo
la morte di eſſo Fetonte, fù conuertito
nell'vccello del ſuo nome chiamato Ci-
gno , dice, che Cupauone ſuo figliuolo
portaua nell'elmo le penne del Cigno,
per dimoſtrare l'inſegna della beirà del
padre[crimen amor veſtrum]o Cicno,
e Fetone del voſtro fallire nè ſtato caſti-
ſi l'autore, perche coſi v'haueua amato
[ombram]ſoſorum]artificioſamente
ha coſi detto, coſi fra Pombra degl'al-
beri,ne' quali furono trasmutate le fo-
relle[muſa]è poſta per verſo, per la ce-
tera,per il cato [canente ſenectà]ſi pua-
le canuto,e vecchio,venne, e feceſi vccello coſpenne biancheſe, e dice
canentem,diuennendo canuto à canco, nes, e non à cano nis[ſilius
æquales comitatus claſſe eaterua s]il figliuol di queſto Cicno chia-
mato Cupauone haueua le ſchiere di ſoldati , diſtribuite ſecondo la
proportione della naue [Centaurum]ſopra la naue vi era dipinto
vn Centauro, e quello per la naue ſi chiamaua Centauro [Ocnus]
Queſto è quello,che nella Buccolica lo chiama Bianore : dicendo .
Namq; ſe pulchrum incipit apparere Bianoris , fu figliuolo del Te-
uere,ed di Manto indouina figliuola di Tireſia Tebana, la quale vè-
ne in Italia,coſtui edificò vna Città in Lombardia,de'al nome della
madre,la chiamò Mantoua[Mantus]è genitiuo greco. Hæc Man-
to mantua, perche ſe ſi declinerà alla latina,dirai Mantonis,ſicome
in Plauto leggendo Ious[dies auis] potrèſſimo pur i ſuoi edifica-
tori[ſed no ſpectes omnibus vnũ] perche la prima origine de Man-
touani venne da Toſcani,perche quelche regnauano in Mantoua,
da Lobardi,perche è poſta nella Lombardia[gensilli triplex, populi
ſub gente quaterni]Mãtoua hebbe tre Tribu,le quali ſi diuidenano
in quattro Curie , & ogn'vna di queſte haueua vn capo,iliquale era
chiamato Lucomone [in ſe ſtamat]per l'odio, che gli portauano l'
arma, gli ſpinge a pigliar l'arme contra di lui [patre Benaco velarus
arundina glauca Mincius,in ſe ſtata ducebar in æquora pinu]Benacus
è vn Lago in Lombardia,chiamato lago di Garda, non molto lõta-
no da Breſcia,dal quale naſce il fiume Minciò , che ſ'en và à Man-
toua,e ſtagna intorno alla Città,Ragioneuolmente dunque come
Capitano do Lombardi hà dipinto nella ſua naue,il fiume della ſua
Prouincia, dice eſſer figliuolo di Benaco, perche da lui ha origine
[genuis-Auletes]è poſto Genuis, per forte, come in vn'altro luogo
ferit con ſegrauè Tymbreus Oſirin[centenaq; arbori] non hà detto
remi,ma alberi a dimoſtrare la grandezza della galera, laquale ha-
uea più ordini di remi[matmore verſo]pone marmore, per l'acqua
marina voltata ſotto ſopra dalle pale di remi[tronshominé preſer]
dal mezo in ſù era huomo,dal mezo in giù era moſtro marino, Bi-
lena ; queſto dice .

Arduus, & longa ſole at marta dira carina.
Ille etiam patruus agmen ciet Oenus ab oris ,
Fatidice Manthus , & Thuſci flumi amnis ;
Qui muros, matriq; dedit tibi Mantua nomen .
Mantua diues auis : ſed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, populi ſub gente quaterni ;
Ipſa caput populis, Thuſco de ſanguine vires ,
Hinc quoque quingentos in ſe Mezentius armat:
Quos patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infeſta ducebat in æquora pinu.
It grauis Auletes, centenaque arbore fluctum
Verberat aſſurgens, ſpumant vada marmore verſo,
Hunc vehit immanis Triton, & cærula concha
Exterrens freta cui laterum tenus hiſpida unti;
Frons hominem præfert. in Preſin deſinit aluus .
Spumea ſemifero ſub pectore murmurat vnda.

arme[ſilius comitatus caterua s]quales
ſe]il ſuo figliuolo detto Cupauone,hauendo in compagnia ſchiere
di ſoldati diſtribuiti ſecõdo la proportione delle naui[promouet re-
mis]ſa andare innanzi con i remi[ingentem Centaurũ]il gran Cẽ-
tauro,la gra naue chiamata Centauro, ouer nella quale era dipinto
vn Centauro[ille inſtar aqua]quello ſourasta all'acqua,all'onde[ſe
arduus minatur ſaxum imminane vndis]& alto minaccia nell'onde
con vn gran ſaſſo[& ſulleat maria alta]e ſolca l'alto mare con la ſũ-
ga naue[ille etiã Oenus]quell'Oeno ancora[ſeit ignem]muoue,
mena ſchiera di gẽte[ab oris patrijs]da' paeſi della ſua patria[ſilius
Manthus fatidicæ]figliuolo di Manto indouina [& Thuſci amnis]
e del fiume Toſcano,del Teuere[qui à Mantua dedit tibi muros]il
quale è ò Mantoua ci ha dato i muri,cioè ti ha edificato[& dedit no-
men matri]e gli hà poſto il nome della madre [Mantua]quam diues
opis ſtrepet gens potente per li ſuoi fondamẽti,e del legnag-
gio illuſtre [ſed non vnum genus omnibus]ma non ſon tutti di vna
medeſima ſtirpe[gens ſub, ſuæ illi triplex]ella ha ſotto di sè tre na-
tioni[& populi,ſi ſunt quaterni ſub gente]& ogni natione hebbe
quattro popoli[ipſa eſt ſup. caput populis]eſſa Mantoua è capo di
queſti popoli[vires ſunt ſup. de ſanguine Thuſco]le ſue forze ſono
tutte di ſangue Toſco,cioè quei dodici popoli hanno hauuto forza,
& autorità del ſangue Toſcano,perche hebbono origine da' dodici
Lucumoni , cioè Rè di Toſcana[Mezentius armat in ſe]Mezentio
tiranno arma contra di sè,ſpinge a pigliar l'arme cõtra di sè[quoq;
hinc quingẽtos]quindi ancora,cioè di queſti popoli di Mantoua al-
tri cinquecento[quos]i quali[Mincius]Mincio[patre Benaco]ha-
uendo origine da Benaco figliolo di Benaco[velatus arundine glau-
ca]coperto inghirlandato di cãe biãcheggianti[ducebat in æquo-
ra]menaua in mare[pina infeſta]cõ la naue fatta di pino nociua a'
n imici[Auletes grauis it]Aulete quell'huomo forte , e robuſto ne
viene[& aſſurgens]e drizzandoſi in piedi[verberat fluctum]batte
il palamento,voga[centena arbore]con cento remi,cioè hauẽa co-
ſtui vna naue,che andaua à cento remi[vada ſpumabant]il mare ſi
ſchiuma [marmore verſo]voltato ſotto ſopra l'acqua marina dalle
pale dei remi[Immanis Triton]vn grande,e fier Tritone,cioè vna
naue,cosi detta[velit hunc]porta coſtui,cioè Aulete[& cõcha ce-
rula eaterrens freta vehit,hunc]& vna conca ſpauentãdo il mare,cioè Titone cõ vna cõca ſpauentando il mare porta Aulete cui
nãti[aqua]al naue,ouero cõca mentre nuota,camina per mare[frõs
h æpida]la fronte peloſa[tenus laterũ]infin a' fianchi [præfert hominẽ
dimoſtra forma,e figura d'huomo:cioè iqual'animale dal mez'in-
sù era huomo [aluus deſinit in Priſin]il ventre ſinisce in moſtro
marino , cosi chiamato iqual'è vn peſce lungo e ſtretto : cioè dal
mez'in giù il ventre era moſtro marino[ſpumea]l'acqua ſa-
cendo ſchiuma [murmurat] mormora fa romore [ſub pectore fe-
mifero ſotto il ſuo petto feroce mezo ſaluatico, cioè fendeua l'on-
de col petto ſuo mezo ſaluatico.

Tot lecti proceres tot denis nauibus ibant
Subſidio Troiæ , & campos laſis are ſecabant .
Iamque dies cæli o conceſſerat : almaque curru
Noctiuago Thiabe medium pulſabat Olympum .
Aneas (neque enim membris dat cura quietem)
Ipſe ſedens , clauumque regit , velifque miniſtras .
Atque illi medio in ſpatio, chorus ecce ſuarum
Occurrit comitum, Nymphæ, quas alma Cybele
Numen habere maris , Nymphasque e nauibus eſſe
Iuſſerat, innabant pariter, fluctuſque ſecabant .
Quot prius arata ſteterant ad littora proræ .
Agnoſcunt longe regem, luſtrantque choreis .
Quarum quæ fandi doctiſſima Cymodocea ,
Pone ſequens dextra puppim tenet, ipſaque dorſo
Eminet, ac læua, tacitis ſubremigat vndis .

Tot lecti proceres ter denis nauibus ibant
Subſidio Troiæ , & campos laſis are ſecabant .
Iamque dies cæli o conceſſerat : almaque curru
Noctiuago Thiabe medium pulſabat Olympum .
Aneas (neque enim membris dat cura quietem)
Ipſe ſedens , clauumque regit , velifque miniſtras .
Atque illi medio in ſpatio, chorus ecce ſuarum
Occurrit comitum, Nymphæ, quas alma Cybele
Numen habere maris , Nymphasque e nauibus eſſe
Iuſſerat, innabant pariter, fluctuſque ſecabant .
Quot prius arata ſteterant ad littora proræ .
Agnoſcunt longe regem, luſtrantque choreis .
Quarum quæ fandi doctiſſima Cymodocea ,
Pone ſequens dextra puppim tenet, ipſaque dorſo
Eminet, ac læua, tacitis ſubremigat vndis .

[Tot lecti proceres]Di numero
delle naui, con le quali venne Enea,
inſieme con li Conduttieri Toſcani, e
come per la ſtrada li venuero incon-
tro le ninfe trasformate in quella
forma,e dique primi eran ſuenuti.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Proceres]Hi proceres , procerum
proceribus,proprietà ſi dice le telle,
e punte de' Modiglioni, che eſcon del
muro, ſi pigliano per principali , e go-
uernatori della Città [ter denis nauibus]douemo intẽder eſſer ſtate tẽta
nauine non come alcuni vogliono,che
egni Capitano n'hauelſe tenta [Im-

[Iamque dies]Hauendo Enea
ſpacciato tutte le ſue cose,e fatto ogni
cosa,che era neceſſaria per la ſua par-
tita,ſi partì con tutta la ſua armata,
[cæli o conceſſerat]e ſi era partito
dalla Città [almaque curru]e la Dea
Aurora [Noctiuago]che ſi ſuol leuare
di notte [Thiabe]cioè Thetide [me-
dium pulſabat Olympum]era giunta
nel mezo del Cielo [Aneas]Enea [ne-
que enim membris dat cura quietem]
non ſi curaua di dormire [ipſe ſedens]
ma ſedendo [clauumque regit]ſi ſtaua
al gouerno [velifque miniſtras]e
faceua ministrare le vele [atque illi
medio in ſpatio]e mentre ch'egli ſi
ſtaua in mezo [chorus ecce ſuarum
occurrit comitum]ecco che ſe gli fece
incontro vna ſchiera de' ſuoi compa-
gni [Nymphæ]Ninfe [quas alma Cy-
bele]le quali la Dea Cibele [Numen
habere maris]hauea fatto Dee del
mare [Nymphasque e nauibus eſſe]
e delle naui [Iuſſerat]hauea ordina-
to [innabant pariter]che nuotaſſero
[fluctuſque ſecabant]e ſolcaſſero l'
onde [quot prius arata ſteterant ad
littora proræ]quante naui erano ſtate
tirate in terra [agnoſcunt longe re-
gem]conobbero da lontano Enea [luſ-
trantque choreis]e gli fecero intorno
molti balli [quarum quæ fandi doctiſ-
ſima Cymodocea]di quelle Ninfe Cy-
modocea era la più eloquente [pone
ſequens]ſeguendo dietro [dextra
puppim tenet]ſtaua alla deſtra del-
la poppa [ipſaque dorſo eminet]e
ſopra la ſchiena [ac læua]e alla ſi-
niſtra [tacitis ſubremigat vndis]
remigaua ſotto l'onde.

cose, le quali con il suo aumento crescono [neq; enim membris dat cura quietem] non si couiene ad vn Principe tutta la notte dormire [clauum q; regit] dice, che Enea era al timone, & al gouerno delle vele; nel quinto ancora l'ha molto laudato dalla scienza, e pratica di nauigare [medio in spatio] in mezo il camino, mentre che nauigaua [alma Cybele] Cibele fu moglie di Saturno, cosi detta da Cibelo monte, ouero Citta della Frigia, doue prima gli s'incominciò a facrificare, la chiama alma ab alendo. In questo luogo si scriue per due li, & è vn piede chiamato Bacchio, che costa della prima sillaba breue, e due lunghe, come Cybelle. Propertio ancora dice, Vertice turrigeri iuxta Dea magna Cybelle; e questo si fa per amor del verso, douendo dire piede Anapesto, che è di due sillabe breui, e la terza lunga, come hic mater cultrix Cibele [quot prius] vi manca existêtes tot ad tendo tanet [doctissima Cymodocea] ha visto nome atto ad vna naui marina, cosi detta a receptu fluctuum, & poeticamente ha detto docilissima, come ancora la lor mutatione è finta; Perche è cosa ciocca quel che vn certo dice che per questo effetto Enea la chiama dottissima, perche fu naue d'Ilioneo.

Ordine delle parole.

[Tot proceres lecti] tanti Baroni, tanti Capitani, scelti, eletti, braui [ibant ter denis nauib.] andauano co trenta Naui [subdito Troiæ] in aiuto della noua Troia [& secabant æquor] cioè cauauo con le naui, che haueuano li speroni ferrati, coperti di lame [campos salis] l'acque marine, il mare [& dies iam concesserat cœlo] & già s'era partito il dì dal Cielo, dal nostro Emispero [& alma Phœbe] & l'alma Luna, detta alma, perche con il suo aumento le cose crescono [pulsabat Olympi medii] era salita in alto nel mezo del Cielo [curru hoctiua

Tum sic ignarum alloquitur ; Vigilas ne, Deum gens, Æneæ ? vigilas, & velis immite rudentes. Nos Iumus Idæa sacro de vertice pinus, Nunc pelagi Nymphæ, classis tua, perfidus vt nos Præcipites ferro Rutulus, flammaque premebat; Rupimus inuita tua vincula, teque per aquor Quærimus hanc genitrix faciem miseratа refecit, Et dedit esse Deas, auumque agitare sub vndis. At puer Æcanius muro, fossisque tenetur Tela inter media, atque horrentes Marte Latinos. Iam loca iussa tenet forti permissus Etrusco. Arcas equos, medias illi opponere turmas, Ne cæstris iungant, certa est fententia Turno. Surge age ; & auroræ locos venuente vocari Primus in arma iube, & clypeum cape, quem dedit ipse Inuictum Ignipotens, atque oras ambit auro. Crastina lux, mea si non irrita dicta putaris, Ingentes Rutulæ spectabit cædis aceruos.

sapeua tal cosa, e che non la conosceua [ò Æneæ gens Deum, pro Deorum] ò Enea generato, nato figliuolo degli Dei [vigilas ne] veghi tu (ci ti par forse di ciò) veggi, sta desto [& immittere rudentes velis] & mette le corde alle vele, & fa gonfiar le vele [nos pinus Idææ] noi, quali già fummo pini [de vertice sacro] del monte sacro d'Ida, consecrato a Cibele madre degli Dei [tua classis] quali già fummo tua armata [nunc nauì] nunc tuus nymphæ pelagi] hora siamo ninfe del mare [vt Rutulus perfidus] poiche Turno Rè de' Rutoli, mancatore di fede, empiò [premebat nos] ci molestaua, si mouena contra di noi [ferro, flammaque] con il ferro, & con il fuoco [nos præcipites] minitrè] noi frettolose, e preste, contra nostra voglia a mal grado nostro [rupimus tua vincula] rompemmo i tuoi legami [& quæritimus te per æquor] & andiamo cercando di te per lo mare [genitrix fcilicet Deum] Cibele madre de gli Dei [miserata] hauendo hauuto pietà della nostra condittione, e miserie mossa a pietà di noi [refecit hanc faciem] ci ha fatto questo viso, ci ha dato questa forma [& dedit esse Deas] e ci ha dato, concesso, che siamo Dee del mare [& agitare æuũ sub vndis] & che viuessimo eternamente; & habitassimo nell'onde, nell'acque [At puer Æcanius] ma il fanciullo Ascanio figliuolo tenere muro, fossisque] è mentre chiuso tra muro, e fossi, o ritroua chiuso, assediato dentro le mura, & fossi [inter media tela] in mezo all'arme [atque Latinos horrentes Marte] & in mezo a i Latini feroci in guerra, & hà intorno tutti i Latini feroci in guerra [Iam eques Arcas] già i Caualieri, la Caualleria d'Arcadia [permixtus forti Hetrusco] mescolata, accompagnata con i soldati Toscani valenti [tenet loco iussa] tiene, ha preso i luoghi da te impostigli [certa sententia est Turno] Turno hà fermamente deliberato [opponere illius turmas medias] d'opporsi gli, di mettergli innanzi le sue schiere, le sue genti, d'opporsi con le sue genti, e passargli in mezo [ne iungant cæstris, scilicet se] acciochè non s'vnischino con quei, che son nel forte per nò gli lasciare vnire [age surge] horsù leuati sù tosto [& primus iube] e primo comanda, fà [locos vocari in arma] che i tuoi compagni si chiammino a pigliare l'arme, fà che si pigliino a porre i tuoi in arme [veniente Aurora] apparendo l'Aurora, come giunta l'Aurora, [& cape clypeum] e pigli a quello scudo [quem] il quale [ipse ignipotens] esso Vulcano [dedit inuictum] li diede, & fece inuincibile, per suo scampo [atque ambijt oras auro] e gli circondò le estremità d'oro, gli ornò d'oro l'estremità [Lux crastina] il giorno di domane, il giorno, che viene [spectabit aceruos ingentes cædis Rutulæ] vedera gran mucchi di vccisione di Rutoli, e per vedere gran strage di Rutoli [si non putaris pro putaueris dicta mea irrita] se tu non terrai le mie parole vane, cioè se tu mi crederai.

Ordine delle parole.

[Tum sic alloquitur ignarum] allora così parla ad Enea, che non

[Dixerat, & dextra discedens impulit altam] Dimostra come dapoi la partita delle Ninfe, Enea fece oratione à Cibele madre de gli Dei.

Dixerat, & dextra discedens impulit altam, Haud ignara modi, puppim; fugit illa per undas Ocyor, & iaculo, & ventos æquante sagitta. Inde alæ celerant cursus, stupet inscius ipse Tros Anchisiades, animos tamen omine tollit. Tum breuiter super aspectans conuexa precatur: Alma parens Idæa Deum, cui Dindyma cordi, Turrigeræque vrbes, bijugisque ad frena Leones, Tu nubi nunc pugnæ princeps, tu rite propinques Augurium, Phrygibusque adsis pede diua secundo.

Ordine della parola.

[Dixerat scilicet Cymodocea nympha] così hauea detto la Ninfa Cimodocea, così hauea fatto fine, [& discedens] e partendo [impulit dextra] spinse con la mano [altam puppim] l'alta poppa [haud ignara modi] come quella, che ben sapeua il modo di gouernare fa naue [illa fugit per undas] essa naue spinta correper l'onde [& ocyor iaculo] è più veloce assai, che vn dardo [& fugitta æquante ventos] ch'vna freccia, vno strale, il qual pareggi il vento [inde alæ] dapoi l'altre Ninfe [celerant cursus] affrettano il corso delle Naui [ipse Anchisiades Tros] Enea Troiano figliuolo d'Anchise [inscius] non sapendo donde nasce [stupet] stà stupefatto, si marauiglia [tamen tollit animos] nondimeno innalza il suo animo, si rincora [omine] con sì lieto augurio visto, & vdito [tum aspectans conuexa supera] all'hora guardando il Cielo [precatur breuiter] breuemente fa suoi preghi [Alma parès Deum] ò Alma Cibele madre de gli Dei [Idæa] singularmente sei riuerita in Ida monte della Frigia [cui Dindyma sunt cordi] la quale hai a cuore Dindimo monte pur della Frigia [& vrbes Turrigeræ,] e le città di cui molte torri, fornite a torri [& Leones bijugi ad frænа,] & i Leoni accoppiati sotto al giogo del tuo carro alle redini, con le quali sono guidati [tu sup. fis mihi nunc princeps pugnæ] fiauti tu hora guida alla battaglia [tu rite propinques augurium] se tu fammi lieto questo augurio, dammi augurio buono [& ò diua adsis Phrygibus] ò Dea porgi fauori a i tuoi Troiani [pede secundo] con successo prospero, & fauoreuole.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Haud ignara modi] dice, che Cimodocea sapeua molto bene il modo, & il gouerno, perch'era stata naue [inde alæ celerant cursus] dipoi l'altre Ninfe affrettano più il corso delle naui, si come hauena fatto Cimodocea [inscius ipse] Enea non sapeua le cose, che hauea inteso da Cimodocea, e appena le poteua credere [omine] Enea dunque si rincorò con sì lieto augurio della promessa vittoria [superaconuexa] conuertum propriamente significa in arco, in volto, & da ogni parte piegato, pendente come è la natura del Cielo, quale di ogni parte pende verso terra, pigliere mo dunque conuexa supera il Cielo [Alma parens Idæa] da questi tre nomi trouà benenoienza. Alma, propriamente è epiteto della terra così detta, perche ci nutrisce, impropriamente si dà questo epiteto ad altri Dei. E manifesto, e chiaro, che la terra è madre de gli Dei, e per questo si dipinge cò la chiaue in mano, perche da Primatera la terra s'apre, l'inuerno si serra [Dindyma] Dindymus, nel singulare è di genere mascolino, e nel plurale di genere neutro, dicendo Vergilio. fre per alta Dindyma, è detto vn monte della Frigia confacrato a Cibele madre de gli Dei [turrigere-que vrbes] Città di fornite a torri, con molte torri, e per questo Cibele madre de gli Dei si dipinge colla corona cò molte torri sù [bijugisqad frænа Leones] A'lude alla fauola, qual dice, che Cibele mette sotto il giogo della sua carretta Hippomene, & Atalanta conuertiti in Leoni. Essendo Atalanta vinta nel corso da Hippomene con tre palle d'oro, & ambedue giacendo nel tempio di Cibele fono con-

[Tantum effatus, & interea reuoluta ruebat] mostra come doppo i preghi fatti a Cibele madre de gli Dei, arriuò a porto con l'armata di quelle trenta Naui, le quali visite da i suoi si fece gran festa.

Tantum effatus, & interea reuoluta ruebat Matura iam luce dies, noctemque fugarat. Principio sociis edicit signa sequantur, Atque animos aptent armis, pugnaque parent se, Iamque in conspectu Teucros habet, & sua castra Stans celsa in puppi, clypeum tum deinde sinistra Extulit ardentem, clamorem ad sydera tollunt Dardanidæ vocati, & murisi TVM SPES addita suscitat iras. Tela manu iaciunt: quales sub nubibus atris Strymoniæ dant signa grues, atque æthera tranant Cum sonitu fugiuntque notos clamore secundo.

Ordine della parola.

[Ipse effatus, fest tantum] Egli questo solo disse, qui finì i suoi preghi: e le sue parole, [& interea dies reuoluta] in tanto il giorno ritornato, ouer chiaro [ruebat luce matura] nascea, venia con luce matura: nasceua venia con luce presta, tarta [noctemq; fugarat] hauea cacciato già la notte [cum sup. Æneas principio edicit socijs] all'hora che Enea aprima comanda a i suoi compagni, soldati [sequantur signa] che douessero seguire l'insegne, che fussero all'insegne [atque aptent animos armis] & apparecchino gli animi loro, s'accomodino a pigliar l'armi [& parent se pugnæ] e si pongano in ordine alla battaglia [& Æneas iam habet in conspectu] & Enea già hà dirimpetto, Enea s'appresenta alla vista [Teucros, & sua castra] de' Troiani, & del suo campo [Staus in puppi celsa] stando egli in cima dell'alta poppa, che poteua vedere il suo campo, & esser visto da i suoi [tum deinde] all'hora subito [extulit sinistra] alzò con la man sinistra [clypeum ardentem] lo scudo fatto da Vulcano risplendente, e bello [Dardanidæ tollunt è murisi] I Troiani anche essi quei che erano alle mura alzano [clamorem ad sydera] vn grido tale, chandò sin alle stelle [& spes addita] & la speranza, per hauer visto il lor Rè, aggiunta [suscitat iras] sueglia, muoue, incita l'ardire tale come fuol'essere nelli sdegnati [faciunt tela manu] e tirano, e cominciano a sfrare con mano dardi, e freccie [exsilentes sup. rales] essendo tali [quales Grues Strymoniæ] sì come le Grue, quali habitano vicino al fiume Strimone di Tracia [dant signa] danno segni cioè con qual rumore, e strepito volano le Grue [sub nubibus atris] sotto le oscure nubi [atque tranant æthera] & sfendono l'aria [cum strepitu] con tonare [& fugiunt notos] se fuggono, van fuggendo i venti, il furore de' venti [clamore secundo] con gridi horrendi.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Principio sociis edicit signa sequantur] Questo è vn'altro ordine, che dà Enea, che si seguitino le insegne, che si mettino in ordine, che si pongano in punto per la battaglia, che si apparecchino gli animi, e l'armi, che si mettino

vomit aureus ignes] Tutto questo luogo è preso da Homero, doue assimiglia lo splendore dell'armi di Diomede ad vna stella [si quando nocte Cometæ sanguinei lugubre rubent] questa comparatione è presa da Homero, il quale solamente assimiglia a vna stella , ma Vitgilio più violentemente l'aggiaglia alla comera stella, quale appariſce i più delle volte nella morte di qualche gran Principe: volendo dimoſtrare, che vccisione, e ſtrage Enea habbia da fare de'Rutuli [comete lugubres rubent]là posto Lugubre in luogo di Lugubriter. Li Stoici dicono, che le Comete ſono otto trentadue, de' cui nomi , & effetti ne ſa mentione Abieno, che ſcriue le fauole di Virgilio. Dice ancora Plinio Secondo , che le comete ſono ſtelle naturali, che appariſcono à certi tempi. Fà ancora mentione di queſto, che le Comete ſi fanno di cinque pianeti, e per queſto dalle volte ſignificano buon augurio, alle volte anco male, perche à elle ſi fanno di Venere, ò Gioue dimoſtrano buono augurio, ma ſe di Marte, ouer Saturno cattiuo; ma di Mercurio ſuole eſſer tale, come quel che gli ſtà à canto, e per queſto ſi finge Mercurio eſſer Miniſtro de gli Dei, e da quì viene, che adeſſo dice. Sanguinei Cometæ Lugubre rubent, cioè nocciue, che portano danno[aut Syrius ardor] Syrius è vna ſtella nella testa del cane, la quale come Seruio dice nel Terzo libro, quanto à sè, è peſtifera, ma ſecondo la qualità, poi di chi gli ſtà vicino, ouero perde, ouer accreſce di forze, e da quì viene, che naſcendo a vn certo tempo non ſempre è vicina[& læno contriſtat lumine cœlum]e col ſuo lume rio contriſta tutto il Cielo, parlando della ſtella, laquale là aſſomigliato all'armi riſplendenti [quod votis optaſtis, adeſt] Turno eſorta i ſuoi ſoldati dall'honeſto, dall'vtile, è neceſſario: perche vuole, che quelli deſiderino la battaglia per queſto dice, che egli inoltre l'han deſiderata [in manibus Mars ipſe] la coſa horra è nelle voſtre mani, e non più ne' deſideri[ſeto] in luogo di ſit, & è terz aperſona[nunc magna referto facta patrum] debbaſi ogn'vno di voi ridurre in memoria, ricordare i fatti, e le proue de i voſtri maggiori, & in ciò ſeguita Saluſtio, il qual dice, che li Spagnuoli haueuano per vſanza, che andando i giouani alla guerra, le lor madri gli ricordauano, e raccontauano i fatti de i loro maggiori [& ſecum verſat quos ducere contra] penſa fra ſe ſteſſo Turno qui, chi puote menar ſeco, lo penſa bene, ma non lo ſa, accioche dopoi ſmembrato l'eſercito, non ſiano vinti da ogni banda.

Littora præripere, & venientes pellere terra:
Vtro animos tollit dictis, aque increpat vltro
Quod votis optaſtis, adeſt, perfringere dextra.
In manibus Mars ipſe, viri nunc coniugis eſto
Quiſque ſua, tectique memor: nunc magna referto
Facta patrum, laudes: vtro occurramus ad vndam
Dum trepidi, egreſſique labant veſtigia prima.
Audentes Fortuna iuuat:
Hac ait, & ſecum verſat, quos ducere contra.
Vel quibus obſeſſos poſſit concredere muros.

nec reſpiciunt puppes] ſinche veggono le nauidi Enea, & de'ſuoi [verſas ad littora]riuolte alla riuiera, al Lito [& totum æquor alabi claſſibus] & tutto il mare correre alla riua con nauj, cioè tutto il mare eſſer pieno di armati[apex] la ſommità dell'Elmo di Enea [ardet capit] riſplende nella ſua teſta[& ſiamma fundit ex triſtis a vertice] & la fiamma ſcorre dalla creſta dell'elmo di ſopra la testa [vmbo aureus] & la bocca dello ſcudo d'oro[vomit ignes vaſtos]manda fuori gran fuoco[non ſecus ac] non altrimente che [Cometæ ſanguinei le Comete ſanguigne, di color di ſangue, ouer che ſignificano ſpargimẽto di ſangue[ſi quando rubent lugubre] ſe alcuna volta roſſeggiano, dimoſtrano duolo, e pianto [nocte liquida]nella humida, & ocurta notte[aut ſi ille ardor Syrius] ouer ſe l'ardore della ſtella così detta, quæ è nella testa del cane[naſcitur]naſce[ſeuens ſitim, morboſque]portando ſete, & infirmità di [mortalibus ægris] à gli huomini dolenti, al mondo[& contriſtat cœlum]contriſta, guaſta l'aere [lumine læuo]con'l ſuo lume ſiniſtro[non ſemeno, perciò, bene ſe gli vedeſſe così inanimati [ſiducia haud ſecus] l'ardire non mancò [Turno audaci]all'animoſo Turno, l'animoſo Turno non ſcemò punto d'ardire, e di coraggio[præripere littora]di pigliare preſto la riua [& pellere terra venientes] & diſcacciare da terra i Troiani, che veniuano per ſmontare[nam tollit vltro]perche ſmontādo ſà crescere[animos dictis] gli animi de'ſuoi con parole [æque increpat vltro] e di più con riprenſione gli eſorta [dicens ſup. quod optaſtis votis] dicendo quel che già tanto hauete bramato, e deſiderato [adeſt]è pur giunto, ecco, ch'è qui [perfringere dextra]d'operare valoroſamente con le mani voſtre [viri Marsipſe eſt in manibus] huomini valoroſi ciaſcun di voi ha Marte, ha la podeſtà di combattere [nunc quiſque eſto memor]hor ciaſcun di voi ſi ricordi[coniugis ſuæ, tectique] della ſua cara moglie, e della caſa [nunc referto] hora ciaſcun di voi ſi che ſi rappreſenti d'auanti, ſi che riduca à memoria[facta, & laudes patrum]i fatti, e le lodi, e proue de' tuoi maggiori[occurramus vltro ad vndam]andiamo ad incontrargli in su la riua del Teuere[dum trepidi ſupplę ſunt] mẽtre eſſi ſono sbigottiti[& prima veſtigia labant egreſſis] e mentre non poſſono ferma bene in terra i piedi [fortuna iuuat audaces] la fortuna aita gli animoſi[ait hæc ſup. Turnus]Turno così diſſe[& verſat ſecum]le penſa, e riuolge nell'animo frà ſe ſteſſo [quos poſſit ducere contra]quei che poſſa menar ſeco contra i nemici, che vengono, e che vogliono ſmontare[vel quibus poſſit concredere] e a chi poſſa fidare, e dare il carco[muros obſeſſos] de i muri aſſediati, cioè chi poſſa laſciare all'aſſedio.

Ordine delle parole.

[Atea videri pro videbantur mira]ma queſte coſe parſono molto marauigliose, furono aſſai di marauiglia[Regi Rutulo]al Rè Rutolo, à Turno Rè de' Rutoli [ducibus Aufonijs] a' Capitani Latini

Interea è Æneas ſocios de puppibus altis
Pontibus exponit, multi ſeruare recurſus
Languentis pelagi, & breuibus ſe credere ſaltu;
Per remos alij ſpeculatus littora Tarchon,
Qua vada nó ſperat, nec ſi fractas remurmurat vnda,
Sed more inſenſum cretcenti allub tur æſtu,
Aduertit ſubito proras, ſociſque precatur,
Nunc ô lecta manus validis incumbite remis.
Tollite, ferte rates, inimicam findite roſtris
Hanc terram, ſulcumque ſibi premat ipſa carina,
Frangere nec tali puppis ſtatione recuſo,
Arrepta tellure ſemel, qua talia poſtquam
Effatus Tarchon ſoci conjungere tonſis,
Spumanteſque rates arua inſerre Latinis,
Donec roſtra tenent ſiccum, & ſedere carina
Omnes innocuæ: ſed non puppis tua Tarchon.
Namque inſticta vada, dorſo dum pendet iniquo,
Anceps, ſuſtentata diu, fluctuſque fatigat,
Soluitur, atque viros mediis exponit in vndis:
Fragminaremorum quos; & fluitantia tranſtra
Impediunt, retrahitque pedes ſimul vnda relabens.

Interè è Æneas ſocios de puppibus altis] Dimoſtra come dapoi l'eſortatione di Turno, Enea per conſiglio di Tarconte s'accoſtò a riua, e fece ſmontare tutte le genti.

Eſpoſitione delle parole, delle ſauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Fontibus exponit] exponere, propriamente ſignifica metter fuori, doue, che dicemo Exponere milites, mettere in terra ſoldati. Enea dunque pone in terra i ſuoi con i ponti, cioè pone ſcala in terra, e comincia à sbarcare le genti [languentis] languens, ſignifica languido, che hà perſo le forze, mà qui ſi piglia per il mare tranquillo, e quieto [breuibus] breuia, breuium, ſono ſecche, luoghi in mare, per li quali ſi paſſa con pericolo, adeſſo è poſto per guado, e che ſi può paſſare à piedi [per remos] alcuni ſcendeuano in terra con l'aiuto de' remi, con batrelli, & altre barcheretre [ſpeculatus littora Tarchon] vuol dimoſtrare il grande odio in Tarconte cõtra Mezetio, perche vedendo tardare in di sbarcare, & impatiente, volle più preſto romper la naue, che vn poco più tardo appiccare la battaglia[qua vada non ſperat]in alcuni teſti ſi legge, Sperant, ma è meglio Sperat, perche doue non ſpera hauer guado, incorre in quello[incumbite remis]Incũbo, propriamẽte ſignifica eſſer appoggiato, doue che dicemo Incumbere humero alicuius: poggiati ſi alle ſpalle d'alcuno: per traſlatione poi incũbere ad, vel in queſto luogo, che è detta l'arena più dura, la quale ſi condenſa col creſcere, e calare dell'acque, e s'induriſce a modo di ſaſſo. Dice Inquo nocendo gli à gran diſagio [fluctuſque fatigat] douemo intendere Eam: perche fluctus è nominatiuo ſingulare, dicendo, Et fluctus fatigat eam, Ponde le ſtancano [mediis exponit in vndis] dice in mediis vndis, & non In mediis vndas, perche non vi è mouimento, nè mutatione alcuna, facendoſi la coſa nell'iſteſſo luogo.

Ordine delle parole.

[Intercæ] In tanto, mentre che Turno faceua tali cose [Æneas exponit socios de puppibus alijs] Enea mette in terra i suoi, fa vscir fuora i suoi di ll'altre naui [ponibus] per le scale, ponendo la scala [multi feruatæ pro seruabant recutſus] molti di loro aspettauano l'acqua, che ritornasse indietro [pelagi liquentis] del mare tranquillo, e quieto [& credere pro credebant ieſe si fidiuano ne] luoghi, che li possono passare a guazzo [salui] per fundo dimostrare coi leggier salti [alij credere pro credebant per remos] altri con l'aiuto di remi cioè con barchette, e battelli smontauano in terra [Tarchon speculatus littora] Tarconne Rè de' Toscani, e primo Conduttiere guardando all'hora verſoil lito, verso la riua [qua non sperat vada] la quella parte, doue non spera hauer guado [nec vnda fracta remurmurat] nè doue l'acqua rotta dal troppo empito muda fuora gran strepito, cioè, doue non è contrasto dell'acqua, che si rompe entro li scogli [sed mate allabitur inoffenſum] ma doue il mare batte senza alcuna offesa [æstu crescenti] per il suo ribollimento crescente, cioè, doue il mare hà i crescente, & scemare dell'onde sue senza offesa alcuna [ipse iubet] Tarconne commanda [& remos aptari proras] egli subitofa voltare le prore delle naui [& precatus socios] & prega i suoi compagni, & parlando a suoi compagni gli prega, e gli dice [manus lecta] di moltirudine di soldati, ò soldati, e compagni miei scelti, & electi, cioè, ò miei carissimi compagni, da me fra gli altri electi [inexhibite mihi validis remis] su date hora la mano à i forti remi [tollite] alzate [ferte rates] sospingete le naui [& findite rostris hâ certam inuitam] & spezzate, rompete con gli speroni delle naui quella terra nostra nimica [& ipſa carina] & la carena, e fondo della naue [premat sibi sulcum] premendo si faccia il solco [nec recuſo frangere puppim] io non mi curo punto spezzare, infrangere, rompere la naue [tali stratione] in questo lito, e riua [cæ]a [arrepta semel tellure] pur che noi pigliamo vna volta terra, pur che noi smontiamo iti terra [quæ talia] le quali parole in cotal modo [posſquam Tarchon effatus est] poiche Tarconne hebbe detto, poiche Tarconne hebbe così parlato [ſocij confurgere, pro confurgebant tonſis] i suoi compagni i soldati pone auano mano, ouer cominciarano a prar mano a i remi, & si dice, Hà sonâe, farum [& inferre aruis Latinis] & cominciarono a spingere a forza ne i paesi de i Latini, in terra de i Latini [rates pinumantes] le naui piene di schiuma mossa per il troppo spingere, & empiò donec rostra tenent ſiccum] fino che li speroni si ficcarono in seccò [& carinæ sedere] le carene, i fondi delle naui, cioè esse naui si fermarono, giunsero [omnes inuocat] tutte senza alcuna offesa [sed o Tarchon] ma ò Tarcon [tua puppis non fecit ſup. innocua] la tua naue non già si fermò nel lito senza esser offesa [namque dum ipſa inflicta vadis] perche mentre, che essa ficcata, piantata in guado, in terra [pendet anceps] stà pendente à gran disagio [dorſo iniquo] in vno scoglio, che molto gli noceua [ſuſtentata diu] gran pezzo ſostenuta [& cluſtras fatigant, ſcilicet eam] onde al fin la stà canoa, e stanca al fin dell'onde [ſolutur] tutta s'apre, si sdrusce [atque exponit viros] e mettere, pone tutti gli huomini [in medijs vndis] in mezo all'acqua [quos] i quali huomini [fragmina temorum] i pezzi di remi [& tranſtra ſluitantia impediunt] e i banchi ondeggianti sopra l'acque gli impediſcono, i quali sono impediti, & da remi, & da banchi, che andauano sopra acqua [& vnda relabens] e l'acqua ricascando [retrahit ſimul pedes] gli toglie insieme ancora i piedi, cioè à pena ritrouorno modo di saluarsi, perche l'acqua lor toglieua sotto i piedi.

[Nec Turnum ſegnis retinet mora] Dimostra come Turno si sforzò di non lasciar smontare in terra le genti di Euea, doue combattendoli, e dell'vna, e dell'altra parte si fà gran strage.

Espoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Moram ſegnis] Dice la tardanza esser negligente, da poco, dall'effetto, perche suole fare le persone negligenti, ouer ſuol essere nelle persone negligenti, e da poco [ſigna canunt] cioè i trombettieri, e tonatori di corni, sonando danno segno d'appiccare la battaglia, e tonatori di Cauere bellicum, Sonare à battaglia Canere receptui, sonare à raccolta: diceмo ancora, Scire fidibus canere, sonare ben di Lira [turnus agreſtes] Enea fù il primo, che assalì le chiere de' vilani, e dice Agreſtes, perche di sopra hà detto: Et Lates vaſtant cultoi ibus agros [omen pugnæ] la qual cosa era buono augurio di vittoria, ſignificando, che vincendo si vilani, habbiano da essere ancora ſuperati, & vinti gli altri Latini [occiſo Therone] questo nome trouiamo ſolo leggerſi in Pin taro [per tunicam ſqualientem auro] ha posto tunica m in cambio della corazza, & ſqualientem auro, cioè ricamente, cuer coperta d'oro a modo di ſcaglie di ſerpenti [hunc Serui] Seruio vuole, che haurit adeſſo ſignifichi ſeriſce [eueduum iam mare perempta, & tibi Phæbe ſacrum] iorti que i, che sono venuti al mondo, cauati dal ventre della madre morta, per questo effetto ſono conſacrati ad Apolline, perche è Dio della medicina, per mezo della quale vengono à que ſto mondo. Donde ſi finge Eſculapio eſſer figliuolo d'Apolline, perche cosi diceuano eſſer nato. Così ancora la caſata de' Ceſari per questo effetto oſſeruaua di far i ſacrificij ad Apolline, perche chi ſù il primo di quella famiglia, nacque eſſendo tagliato il ventre della madre, perilche ſù chiamato Ceſare, benche ſi dicano diuerſe coſe della Etimologia di queſto nome [cui licuit partu] in alcuni libri ſi troua. Quod licuit partu [vſque] è posto à ſcabio di donec, in ſuche [graueis dum terra laborem præbuit] mentre, che Hercole viſſe in questo mondo, e domò varij, e diuerſi moſtri della terra, e però dice mentre, che la terra gli diede graui fatiche [ecce Phæto] ſi legge ancora Phaton [voces dum iactat] iactare, propriamente ſignifica tirare ſpeſſo: ſi dice ancora iactare pectore curas: Penſare, e ripenſare ſeco diuerſe coſe, in queſto luogo ſignifica parlare vanamente [Dum ſequeris Cyrnum inſelix nona gaudia Cydon] douuto ſapere, che i popoli dell'Iſola di Candia, chiamati già Cretenſi, hoggi Candioti, hanno sempre ſeguito gli amori de' giouani, & in ciò fono

Nec Turnum ſegnis retinet mora; ſed rapit acer
Totam aciem in Teucros, & contra in littore ſiſtit,
Signa canunt. Primus turmas inuaſit agreſtes
Æneas nomen pugnæ, ſic autor Latinos,
Occiſo Therone: verum qui maximus vltro
Æneam petit, hunc gladio, perque æra ſcuta,
Per tunicam ſqualientem auro, latus haurit apertum,
Inde Lycum ferit, exſectum iam non matre perempta,
Et tibi Phœbe ſacrum, caſus euadere ferri,
Cui licuit paruo, nec longe Caſſea durum,
Immanemque Gyam ſternentes agmina claua,
Deiecit lethos: nihil illos Hercules arma,
Nil valide iuuere manus, genitorque Melampus,
Alcide comes, vſque graues dum terra laborem:
Præbuit, ecce Pharo voces dum iactat inertes,
Iotorquens iaculum clamanti ſiſtit in ore.
Tu quoque, flauentem prima lanugine malas
Dum ſequeris Clitium infelix, noua gaudia Cydon,
Dardania ſtratus dextra, ſecurus amorum,
Qui iuuenum tibi ſemper erant, miſerande iaceres,
Ni fratrum ſtipata cohors foret obuia, Thorci.
Progenies, ſeptem numero ſeptenaque tela
Conijcunt, partim galeæ, clypeoque reſultant
Irrita; deflexit portim ſtringentia corpus,
Alma Venus, ſidum Æneas affatur Achatem.

ſtati immoderati, laſciādoſi trasportare da tai deſiderī, il qual vitio hoggidì è in tutta la Grecia, e Cicerone dice ne' libri, quali hà ſcritto de Republica, che à i giouani Greci era di biaſimo, e vergogna, ſe nō haueſſero hauuto de gli innamorati: perilche il Poeta adeſſo induce Cidone, come innamorato: ſapemo, che Cydones ſono detti i Cādioti da Cydone nobile Città di Candia, chiamata hoggi Canea. Quando Cydon è nome proprio, Cy, naturalmente è lunga, ma s'egli è Appellatiuo, quel Cy è breue: eteome, Partlius, ſiue Cydon telum immedicabile torſit: hōſimeno Stratio, ancorche fuſſe nome proprio, hà vſato breue Cydon dicendo, Hæc Regi promiſſa Cydon: ilche hà fatto liceuitoſamente [flauentem malas] per la figura Synecdoche, ideſt, habentem malas ſtuentes, di prima età, che allora ſpuntaua il primo fiore ſopra le guancie [noua gaudia] pone gaudia per l'amore, ò per i piaceri d'amore dicendo: O Cidone mentre che tu te ne ſtai vagheggiando il giouane Clitio, il qual era il tuo nouello amore, il quale allhora l'haueui cominciato ad amare [miſerande iaceres] ha posto il vocatiuo in cambio del nominatiuo, Miſerandus, come al contrario il nominatiuo per il vocatiuo, Socer arma Latinus habeto, benche in quel luogo ſi poſſa intendere Socer arma Latinus habeat, perche habet può eſſere e ſeconda, e terza perſona: nondimeno in vn'altro luogo ancora hà posto il nominatiuo in cambio del vocatiuo: doue dice: Corniger Heſperidum fluuius regnator aquarum [Stipata cohors] hà posto cohors ſtipata per vna ſchiera di gente ſolta, e d'vna medeſima volontà [ſeptenaque tela] ſecondo il ſuo coſtume hà vſato ſeptena in luogo di septem, come ancora bina in cambio di duo [deflexit parum ſtringentia corpus] Donato dice, che Virgilio s'è ſcordato delle coſe predette, facendo intertenire gli Dei alla guerra, dapoi la prohibitione di Giouе: ma in queſto ſi difende Virgilio, che Giouе hà ſcordato più gli Dei à fat paee, che gli haueſſe prohibiti dalla guerra, e che non deſſero aiuto ad alcuno, perche vn poco di ſotto troueremo, che Giunone, e Giuturna ſi ritrouorono a dar aiuto à Turno [Achaten] tutti i nomi, i quali finiſcono in tes, ſanno il vocatiuo in a, come Achates, Achata, Timetes, Timeta.

Ordine delle parole.

[Nec mora ſegnis retinet Turnum] La tardāza, la qual ſuol far le perſone negligēti, e da poco, ò ritien Turno, cioè Turno non ſtette a perder tempo [ſed acer] ma valoroſo [rapit totam aciem] mena, muoue ſi preſtezza tutta la ſchiera delle ſue gēti [in Teucros] incō-

tra

trade i Troiani[& contra]& all'incontra[ſi tir in littore] gli ferma in la ſua riua, ouero gli fermò ſu la riua incontra a'Troiani, che ſmontauano di naue[canum ſigna]i Trobetti ſonando fanno ſegno d'appicciare la battaglia[Æneas primus inuaſit] Enea ſu il primo, ch'aſſalì, ad aſſalire[turmas agreteis]e ſi ſchiere de'vallani[appoſitoriè omen pugnæ]cioè buon'augurio della battaglia[& ſtruxit latinos]erruppe i Latin[occiſo Theronel]huccido ammazzato Theron[quo non fortior alter]ne ſpecie hebbe ammirazzato Theron[qui maximus virû] il qual'eſſendo il piu grande di tutti, il qual'eſſendo huomo grandiſſimo,e forte di perſona[vltrò petit Æneã]nõ prouocato, aſſalta Enea ſi mouue a venir contra di Enea[& vastã hastã]& Enea ferì ce a coſtui,a Theron[gladio]cioè la ſpada[Latus apertû]il fiãco aperto, cioè puoche con la ſpada gli hauea aperto il fianco [per ſcuta æreaj paſſandola per lo ſcudo di brõzo[per tunicam ſqualentem auro]e per la corazza lucente d'oro, cioè Enea cõ la ſpada gli paſsò lo ſcudo, la corazza lucente d'oro, cioè coperta d'oro a modo di ſquame di ſerpe, e appreſſo il fi nco[inde ferit Lica ã[exc ctum cui matre perempta]il qual'era vcciſo dal corpo, e nato al mondo, eſſendo morta la madre[& factum tibi,ò Phebe]ò conſacrato a te Apolline, & il quale era all'hora Sacerdote d'Apolline [cui parnus]e qual piccolo, al qual eſſendo ancora nel ventre della madre[Licuit euadere caſus ferri]gli fù conceſſo ſcampar la morte, non eſſendo coſi ferro offeſo, mentre apriuano il ventre alla madre [nec iõgè deuexit lecho]e non lontano da coſtui, poco longi a coſtui, buttò a terra, vcciſo[Ciſſea diurum]il fiero, e forte Ciſſeo[& Gyam immanem]e lo ſmiſurato, e forte Gianteſ[ternentes clauas] li quali cõ la mazza ebbatteano[ſugmina]e ſi ſchiere delle gẽti[arma Hercu lis]l'armi d'Ercole,cioè quali Ercole vittorioſo haeua adoprato[nihil iuuere illos]non giouarono pũto loro[manus validæ nil iuuere ſup,eos]e le lor mani valoroſe nõ gli giouarono punto [& Melampus genitor Comes Alcidæ]manco Melampo lor padre, che fù cõpagno d'Ercole nipote d'Alceo[vſq;dum terra prebuit iabores graueis]tempre mentre la terra gli diede gran fatiche, cioè, in fin che viſſe in queſto mõ[ſecue Phæro]& ecco Farone[dum tacẽt voces inertes]intenere parla vanamente [infoquens iaculum, (Æneas] lanciã do vn dardo[clamanti in ore]lo pianta nella bocca a Farone,che gridaua indarno[tu quoq; Cydon inſelix]e tu ancora Cidone infelice[dũ ſequeris Clytium] mentre ſeguiti il giouinetto Clitio[ſtauent malas prima lanugine]al quale ſpuntaua all'hora il primo fiore ſopra le guancie[nouæ gaudia]cioè il tuo nouello amore,e primo piacere de'tuoi amori[aceres miſerande] farelli motto meſchino,e degno di compaſſione[ſtratus dextra Dardana]ſteſo à terra per le mani d'Enea diſceſo da Dardano[ſecurus amor i]ſicuro de'tuoi amori,non curandoſi più d'amori [qui ſemper tibi erant iuuenum]i quali amori ſempre erano verſo de'giouani,cioè mentre viueſti,ſempre portaſti a garzoni[ni cohors fraterſ]e per ſorte vna compagnia,vna ſchiera di fratelli [progenies Phorci ſ generatione di Forco, cioè quai tutti due erano figliuoli di Forco [foret obuia] non incontrauaſ[ſtipata]riſtrera tutta inſieme [ſeptem numero] ſi quali erano tette di numero[& coni]cioè ſettena tela]& a vn tempo tirano ſette dardi[& hęc tela reſultant irrita]e queſti dardi sẽza far colpo vanno a ferire[partim galea, & clypeo] parte nell'elmo, parte nello ſcudo [partim Alma Venus] e parte Venere [deflexit ſtringẽtia corpus]ne volto altronde, che leggiermente toccauano il corpo d'Enea,& che furono aggiũti alla perſona d'Enea[Æneas affatur fidũ Achatem] all'hora Enea coſi parla al ſuo fedele Achate.

[Suggere tela mihi]Seguita l'altra parte della battaglia,come chiaramente ſi vede nel'ordine.

Suggere tela mihi (non vllum dextera fruſtra Torſerit in Rutulos) ſternunt qua incorpore Graiũ Illiacis compis : tum magnam corripit haſtam , Et iacit . illa volans clypei transuerberat aera Maonis , & thoracis simul cum pectore rumpit. Huic frater ſubit Alcanor. fratremque iuuentem Suſtentat dextra , traiectõ miſſa lacerto , Protinus haſta ſtupet , ſeruatque cruenta tenorem: Dexteraq; x humero neruus moribunda pependit, Tum Numitor, iaculo fratris de corpore rapto, Æneam petit , ſed non , & figere contra Eſi licitum, magiuque femur perſtrinxit Achatæ. Hic Curibus , fidens primano corpore , Lucibus Aduenit.& rigida Dryopen ferit eminus haſta. Sub mentum grauiter preſſa: parieteque loquentis Vocem animamque rapit transfoſſo gutture,at ille Fröte ferit terram,& craſſum vomit ore cruorem. Treis quoque Threcios Boreæ de gente ſuprema, Et treis. quos Idis pater, & patria Ismara mittit, Per varios ſternit casus occurrit Halæſus , Aurunceque manus: ſubit & Neptuni proles, Iuſignis Ni ſſapus equis,expellere tendunt Nunc hi , nunc illi , certat tur limine in ipſo Auſoniæ,magno diſcordes æthere venti Prælia ceu tollunt , animis , & viribus equis: Non ipſi inter ſe , non nubila , non mare cedit , Anceps pugna diu ; ſtant obnixa omnia contra . Haud aliter Troianæ acies, acieſque Latina Concurrunt , hæret pede pes, denſuſque viro vir.

[Curibus] dice Curibus, perche queſto Lauſo era da Curi: Cures in numero plurale era vna Città de'Sabini, della quale n'era padrone Tito Tatio [fidens primeuo corpore]perche era nel primo fiore della ſua età[rigida haſta]dice che l'ferì con l'haſta dura, & che con difficultà ſi potea piegare, ouero rigida, tenendola forte,& non lanciandola [Boree de genere ſuprema] ouero [dauano di origine da Zt.re Calai, i quali ſi ſono figliuoli di Borea, e della Ninfa Oritia, pigliando de gẽre in cambio di genere, ouer certamente nati ne monti Hiperborei.doue nacſe il vento Borea [Ismara] Città della Tracia, coſi detta dal Monte Ismaro, [Auruncęque manus] Auruncaſu già Città di Latio,edificata da Aufone figliuolo d'Vliſſe, e Calipſo, dalla quale ſono detti Aurunci , popoli antichiſſimi del Lazio [ſi expellere tendunt]hor queſti, hor quei cercano cacciarſi dal luogo[limine in ipſo] ha poſto limine in cambio di littore nella riua [Auſoniæ]d'Italia, detta Auſonia da Auſone figliuolo d'Vliſſe, come dì ſopra s'è detto [æthere magno] hà poſto Æthere per l'aria, perche Æther proppriamente è detto l'elemento del fuoco,il Cielo, ſi come ancora hà fatto di ſopra,dicendo d'queſt'aetherea terrent cum tonitu,in cambio d'Aere [ſtant obnixi omnia contra]in alcuni teſti ſi legge obnixa ſtant omnia contra , dicendo, omnia elementa ſtant obnixa , come mare mari : nubes nubibus: venti ventis : obnixi ſi riferiſce a'venti, dicendo venti ſtant obnixi contra a omnia,fanno ogni ſorzo contra ogni cosa per reſtar di ſopra[Hæret pede pes]hà poſto pede,in cambio di pedi , per la figura Antitefi,la quale s'vſa, quando ſi muta vna lettera in vn'altra, come qui che dice pede,per pedi,oli,per illiciuius,& coi per cuius, & cui;& impere per impetuoſa qual figura in Cronica ſi portebbe dire cõ voce noua,cõtra poſitione,perche ſi pone vna coſa ancora à quello, che ordinariamente porre ſi dourebbe Hæret pede pes, & viro vir. Macrobio dice,queſto luogo eſſere ſtato preſo da Furio,il qual dice:Præſtatur pede pes,mucro mucrone,viro vir: nondimeno ſapemo per certo queſto eſſer ver lo di Homero.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Suggere tela mihi] Suggero, geris, propriamente ſignifica ſortire alcuno di quel, che gli manca, dicemo Suggerire ſumptus alcui ten Miniſtrare la ſpeſa. Adeſſo Enea dice ad Achate, che gli debba dar de'dardi , quali ſi piantarono nel corpo de'Greci ne i campi di Troia, perche nuno n'anderà in fallo [Torſerat] Torquere,ſignifica torcere, piegare, inchinare, ſi piglia ancora per tormentare, dar la tortura. Torquere oculum ſignifica guardare per trauerſo. Torquere telum, iaculare, ſcrare vn dardo,come in queſto luogo[tranſuerberat]ſcriuuerberare, e propriamente trapaſſare, paſſare da vna parte all'altra. Lanciando dunque Enea vn'haſta, paſsò vno a banda locculo di Meonie[& thoraca ſimul cum pectore rumpit]egli ſuppe, paſsò a vn tempo la corazza, & il petto. Thorax thoracis , ſi armatura al dei petto, della quale s'arma il ſoldato quando va combattere : ſi legge ancora per il giubbone [traiectõ miſſa lacert ſtula. ſagitta dunq; questa baſta, hauendo ritirato in dietro il braccio,come fa chi con maggior impeto vuol trare alcuna coſa [protinus]ſignifica adeſſo continuamente [moribunda] dice Priciano che i nomi,i quali finiſcono in bundus,dimoſtrano hauere ſimilitudine,come vitabundus,ſimilis vitanti:Prædabundus,ſimilis prædãtie cosi Moribundus ſimilis morienti , iche Saluſtio ancora dimoſtra eſſer coſi,dicendo. Quaſi Vitabundus per tramites , & fallitoſa loca exercitum ducãte, perche Giugurta non ſchiuaua il luogotenente,ma fingeua di ſchiuarlo, e fuggirlo , ma perche è nome, per queſto è detto ſignifica ſimilitudine, e non paſſione , iche ſi ſa deſſe come participio, verrà dal paſſiuo, perche i participi , che vengono dal paſſiuo, finiſcono in dus . Moribunda dunque ſimile à vno, che muore, perche non ſignifica coſa alcuna participalmente , ma hà la ſignificatione del nome, e la ſignificatione del nome hà la ſimilitudine, e non paſſione. Quando dico morituras eſt, veramente hà da morire: Ma moribundus, non veramente muore , ma è ſimile a vn che muore[Hic Curibus fidens primano corpore, Lauſus aduenit] Seruio legge Clauſis, giudicando eſſer il medeſimo, del quale ſi è parlato nel fine del 7.lib. Ecco Sabinum Priſco de fingere magnum Agmen agens Clauſus, pone hic, à chiamar Clauſo, ma ſi come Curibus, perche queſto Lauſo era da Curi: Cures in numero plurale era vna Città de'Sabini, della quale n'era padrone Tito Tatio [fidens primeuo corpore]perche era nel primo fiore della ſua età[rigida haſta]dice che l'ferì con l'haſta dura, & che con difficultà ſi potea piegare, ouero rigida, tenendola forte,& non lanciandola [Boree de genere ſuprema] ouero [dauano di origine da Zt.re Calai, i quali ſi ſono figliuoli di Borea, e della Ninfa Oritia, pigliando de gẽre in cambio di genere, ouer certamente nati ne monti Hiperborei.doue nacſe il vento Borea [Ismara] Città della Tracia, coſi detta dal Monte Ismaro, [Auruncęque manus] Auruncaſu già Città di Latio,edificata da Aufone figliuolo d'Vliſſe, e Calipſo, dalla quale ſono detti Aurunci , popoli antichiſſimi del Lazio [ſi expellere tendunt]hor queſti, hor quei cercano cacciarſi dal luogo[limine in ipſo] ha poſto limine in cambio di littore nella riua [Auſoniæ]d'Italia, detta Auſonia da Auſone figliuolo d'Vliſſe, come dì ſopra s'è detto [æthere magno] hà poſto Æthere per l'aria, perche Æther proppriamente è detto l'elemento del fuoco,il Cielo, ſi come ancora hà fatto di ſopra,dicendo d'queſt'aetherea terrent cum tonitu,in cambio d'Aere [ſtant obnixi omnia contra]in alcuni teſti ſi legge obnixa ſtant omnia contra , dicendo, omnia elementa ſtant obnixa , come mare mari : nubes nubibus: venti ventis : obnixi ſi riferiſce a'venti, dicendo venti ſtant obnixi contra a omnia,fanno ogni ſorzo contra ogni cosa per reſtar di ſopra[Hæret pede pes]hà poſto pede,in cambio di pedi , per la figura Antitefi,la quale s'vſa, quando ſi muta vna lettera in vn'altra, come qui che dice pede,per pedi,oli,per illiciuius,& coi per cuius, & cui;& impere per impetuoſa qual figura in Cronica ſi portebbe dire cõ voce noua,cõtra poſitione,perche ſi pone vna coſa ancora à quello, che ordinariamente porre ſi dourebbe Hæret pede pes, & viro vir. Macrobio dice,queſto luogo eſſere ſtato preſo da Furio,il qual dice:Præſtatur pede pes,mucro mucrone,viro vir: nondimeno ſapemo per certo queſto eſſer ver lo di Homero.

Ordine delle parole.

[Suggere tela mihi]ò Achate dammi de'dardi, porgimi de'dardi [dextra ſuprema]la mia noſtra nõ torcerà vllũ ſupa,telum fruſtra in Rutulos]la noſtra mano non tirerà,non lanciera alcun dardo in vano cõtro a

Rutoli;cioè vn dardo son per lanciare, che non faccia colpo contra de'Rutoli[quæ ſteterãt in corpore Graium pro Graiorum] di quei dardi dico,che ſono ſtati, che ſi poſtarono nel corpo de'Greci [capis lliacis]già ne'campi di Troia[tu cottripit magnam haſtam] dapoi pigliai vna grande haſta[& iacit]e la tira,la lancia[il a volans]ella vola[ndo[transiterbera]e a ciypei Mæonis] trapaſſa,paſſa da vn canto all'altro lo ſcudo di bronzo, cioè lo ſcudo di Meone [& rumpit thoracaa]e gli rompe la corazza l'armatura del petto[ſimul cum pectore]inſieme co'petto[Alcanor frater ſupp. eius ſubit huic[Alcanore luo fratello]gli corita ſotto, lo ſoccorre [& ſuſtentat dextra] e ſoſtiene con la mano[fratem ruentem] il fratello, che caſca [haſta miſſa] l'haſta lanciata da Enea [pronius fugit] fugge, e continuamente ſpinta con impeto [traiecto lacerto] hauendo trapaſſato il braccio [& cruenta ferua tenorem] & inſanguinata mantiene il ſuo cordine,cioè il ſuo corſo[& aſtra moribunda] la mano d'Alcanore ſimile à vn che muore, ouer che hor hora morirà [pependit neruis ex humero]reſtò pendente per i nerui della ſpalla[TumNumitor]allora Numitore [iacto iaculo de corpore fratris] hauendo tratto fuora del corpo del fratello il dardo [petijt Æneam] aſſaltò Enea,il moſſe contra Enea[ſed non eſt ſicium]ma non gli è ſeciſo, non gli è permeſſo, ma non potè già [& figere contra] all'incontro ficcarlo nel corpo d'Enea,& fargli alcun male[& per ſtrinxit femur] & pure offeſe alquanto , ſaſentò vn poco la coſcia [magni Achatæ] del grande Achate [huc Lauſus Curibus adueniti]allhora Lauſo,iliqual era da Curi Città de'Sabini,giugne,arriua [ſidens primzuo corpore] ſidandoſi nel fiore della ſua giouentù, ilquale era nel primo fiore della ſua eta , e giouane di gran valore [& ferit eminus Dryopem]& di lontan ferisce Driope [rigida haſta] con vna forte haſta[grauiter pieſſa ſub mentum]graueniente,e violente ſpinta ſotto il mento di Driope[& rapit pariter vocem,animamq;loquentis]& gli toglie in vn tempo la voce,e la vita, & ſpoglia e della vo-

At parte ex alia , qua ſaxa rotantia late
Incluerat torrens , arbuſtaque diruta ripis ,
Arcadas inſuetos aciesinferre pedeſtreis
Vt vidit Pallas Latio dare terga ſequaci ,
Aſpera queis natura loci dimittere quando
Suaſit equos: vnum quod rebus reſtat egenis ,
Nunc preces,nunc dictis virtutem accendit amaris,
Quoſq;fugitis,ſocij ? per vos , & fortia fatla ,
Per ducis Euandri nomen , deuictaque bella ,
Spemq; meam,patriæ,qua nunc iubit annula laudis,
Fidite ne pedibus , ferro rumpenda per hoſtes
Eſt via , qua globus ille virum denſiſſimus vrget .
Hac vos , & Pallanta ducem patria alta reposcit ;
Numina nulla premunt : mortali vrgemur ab hoſte
Mortales; totidem nobis animæque manuſque .
Ecce maris magno claudit nos obice pontus :
Deeſt iam terra fugæ: pelago Troiamne petemus .

Ordine delle parole .

[A]:ma[Pallas vidit]poiche,come Pallante figliolo d'Euandro , hebbe veduto[Arcada ſi inſuetos inferre acies pedeſtres] i ſuoi d'Arcadia non auuezzi, poco vſati a combattere per terra [dare terga]voltar le ſpalle,porſi in fuga [Latio ſequaci] a'Latini , che gli ſeguitano [ex alia parte]dall'altra parte [qua]doue [totrens intulerat] il furore impetuoſo hauea ſpinto,& portato ſaſſa rotantia late]i ſaſſi volati ſottoſopra largamente[& arbuſta diruta ripis] e gli arbocetti ſchiantati dalle riue , ouer inſieme con le riue [quis pro quibus] a i quali d'Arcadia[quando aſpera natura loci] dapoi , che la cattiua natura del luogo,il ſito cattiuo[ſuaſit dimittere equos]gli ha perſuaſo a laſciar i caualli, e ſtaſi a piedi[ipſe accendit virtutem animum que ſuum] accende,tenta di ſueglliare la virtù loro,l'animoſità,l'ardir loro[nunc preces]hora con preghiere, [nunc dictis amaris] hora con parole acerbe,con ripreſioni [quod vnù]la qual coſa ſola,il qual rimedio ſolo[reſtat reb. egenis] reſta,auanza alle coſe,c'han bisogno di conſiglio, & aiuto [O ſoci quo fugitis]Ah cõpagni doue fuggite?[per vos , & fortia facta fup. obſeero]vi prego per voi medeſimi,& per i voſtri fatti,& per le voſtre proue[nomen Euandri ducis]& per lo nome, per la gloria,& fama d'Euandro,il qual v'hà mandato qui [& bella deuicta] & per le guerre fatte con vittoria,e da voi vinte[& per prem meam]e per la ſperanza mia, & per la ſperanza,quale hauete in me,ouer qual io ho di voi [ſpe nunc ſtbit æmula] la quale ſperanza adeſſo creſce à gara[laudis patriæ]della laude , e dell'honor del mio padre Euandro[ne fidite pedib.]non vi vogliate confidare ne'piedi,nõ vi fidate nel fuggire[via eſt cũpenda]vi è dibiſogno di far la ſtrada v'hauete da ſir la via[per hoſtes]per mezo gli inimici[ferro] con l'arme in mano con la ſpada in mano [qua ille globus virum vrget denſiſſimus]doue quel mucchio di gente è più folto,doue i nimici ſono più ſoltl,[hæ]per queſta via[patria alta repoſcit]la nobil noſtra patria, ricerca,domanda,e vuole[vos,& Pallantem ducem]vole me Pallante voſtro Capitano,cioè per queſta via hauete a far ritorno nella patria con me Pallante[nulla numina premunt]nõ è alcun Iddio, che ci trauagli,che ci contraſti [nos mortales] noi eſſendo mortali [vrgemur ab hoſte mortali]ſiamo molestati, perſeguitati da vn nimico mortale,cioè i noſtri nimici ſono mortali,ſi come noi [totidẽ animæ,& manus ſuæ nobis]altrettante vite,e mani hauemo ancor noi,cioè non hanno più d'vna vita,e di due mani, come noi ancota [ecce pontus]ecco auuertite ſe no'l sapete,che'l mare [claudit nos magno obice]ci tiẽrra cõ grand'impediméto,cõ gra golfo,cioè ha nemo ionãsi vn gra golfo di mare[terra iã deeſt fugæ]nõ v'è terra doue poſſiamo fuggire,nõ ſi può fuggire più per terra[petemus ne Troiã Pelago?]ritemi vn poco andremo noi forſe à Troia per mare.

[Hæc

[Hæc ait, & medius densos prorumpit in hostes] Segnita ui raccontare le medesime cose, e principalmente mostrar in questa parte l'eccellente virtù di Pallante.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Densos prorumpit in hostes, subito che Pallante hebbe detto tali cose, si spinse in mezo de'nimici, e questo fece per essortarei suoi con esempio à fare il medesimo[fatis adductus iniquis] per la sua sciagura Lago fu il primo ad incontrarlo, perche Pallante lo passò da banda à banda con un dardo [taxum magnum pondere] In cambio di magni pondetis, come ancora Aere cauo ò peum ; in luogo di ast s cauti [hastam q; receptat] hà uisto il frequentatiuo Recepto, che significa ritirare frequentemente, cioè spesso: perche non poteua facilmente cauare l'hasta ficcata ne gli ossi, dice dunque Receptat, la cauaua con continuo sforzare [quem non super occupat Hispon] Hippone all' hora si mosse sopra Pallante, ma non gli venne fatto; e dice sopra perche Pallante s'era inchinato per cauare l'hasta dal corpo di Lago[tumido in pulmone recondit] dice nel polmone gonfio naturalmente, perche all'hora era infuriato, & in colera, e la colera hauendo la sua stanza nel cuore fa gonfiare il polmone, che è vicino al cuore, & Rhœti de gente vetusta Anchemolum thalamus auhum incæstate nouerce] Rheteo fù Rè de'Marrubij, costui hebbe vn figliuolo chiamato Achemolo, il quale vsò con la matrigna Calperia, per il che perseguitandolo il padre, & volendolo punire, egli fuggendo se ne andò à Turno [Tymbræ caput] hà detto Tymbræ in cambio di Tymber la figura chiamata da'Greci Metathesi, detta da noi Transmutatione [Euandrius ahdluit ensis] Euandrius adesso è nome posseduto, e non patronimico [semanimeq; micant digiti] così ancor hà detto Ennio, Oscas in campis capuà à cornice reuulsi uni, leminimeque micant oculi, lucemque requirunt.

Ordine delle parole.

[Pallas supple ait hæc] Pallante così dice[& medius prorumpit in hosteis densos] & entrà à forza, violentemente in mezo de'nimici spessi, folti[Lagus primus] Lago in prima de gli altri [addu ctus fatis iniquis] mosso, spinto da fatiniquj, per sua sciagura [ut obuius

[Arcadas accensos monitu] Racconta la mortalità, e strage, la qual Pallante fece insieme co'suoi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Arcadas accensos monitu] La virtù grandemente s'accende con gli esempi altrui, e massimamente del Capitano, e suo maggiore [tuentes] hora vedendo i suoi animosi, e le proue honorate del loro Capitano, altroue difendendo[dolor, & pudor armat in hostes] dice, che bauendo vergogna insieme ancora con dolore s'armano contra i nimici, cosi dice di Mezentio, Æthuat ingens imo in corde pudor, mixtoq; insania iudtu [hoc ipatium, tamum; q; moræ fuit] Ilo intercetteremo ad mottem Ili, cioè vi in questo ipatio, e tal dimora che Ilo non morisse [Ilo] questa è figura Anadiplosi, che significa raddoppiamento della dittione la quale và quando la dittione finendo il verso, è principio del verso, che seguita come, Vrbs Hetrusca solo: fequitur pulcherrimus Asfur, Asfur eqno fides, & in questo luogo ancora : Tantumq; moræ fuit Ilo, Ilo nanq; procul Ilo, à scambio di in Ilum, & è patiare molto vsato da Vergil. [optime Theutra] questo vocatiuo viene da Hic Theutras, Theutræ, come hic Æneas, neę, ò Enea[Tyren] vien da hic Tyres, optato, à posta, ò secondo il desiderio, perche nella state i venti spesso si desiderano, e perche quasi soffiano sempre desiderati, in alcuni testi si legge optata, nondimeno Seruio dice esser meglio Optato [extenditur vna] si come i Capitani haueano continouato le battaglie appicciate in diuersi luoghi [acies Vulcania] perche la comparatione appartiene alla guerra, perche è conueneuole parlando del fuoco, dire Acies, dunque Acies Vulcania significa la forza del fuoco, la copia delle fiamme, le quali largamente si stendono per i campi, victor significa in questo luogo a chi è riuscito ogni tuo disegno, come ancora nel secondo libro, Victor que, Si non incendia misset Insultans, ouantes, improtiamente hà detto ouantes, quasi saltando, e facendo strepito a modo di trionfanti[coit omnis in vnum]il valore di quei di Pallante si ristringe insieme, perche tutt'vno ideallo volere cercano di operare valorosamente [in fine colligit arma] Iuce, che Haleso si ristrinse nello stesso luogo, doue operaua di sopra, e corse in aiuto in vn'altro luogo. Ese colligit in armis, mactat, ammazza, & è Metafora presa da i sacrificij [Ladona, Pheretaque] sono accusatiui Greci, il cui nominatiuo fù Ladona, & Phares tetis: come ancora Dathes, fà l'accusatiuo Darethæ[elatam in iugulum]tagliò ancora à Sarrimone la mano, la quale minacciana ferire la sua gola [fata canens] dice, che poi padre chiamato pure Haleso indouino hauea nascolo nei suoi secreti leggono alcuni cauens, ouero fecondo leggono alcuni cauens, suggendo la necessità fatale, che minacciaua la morte ad Haleso, canentia lumina: ouero ha visto la figura Hpallage, a scambio di ipse canens: ouero hà parlato fificamente, dicendo, che le pupille dell'

Hæc ait, & medius densos prorumpitis in hosteis.
Obuius hunc primum fatis adductus iniquis,
Infelix humero cum bellum obtenderet vnum,
Obuius hunc primum fatis adductus iniquis,
Intorto figit telo, discrimina costis
Per medium qua spina dedit, hastamque receptat
Ossibus hærentem, quem non super occupat Hispon,
Ille quidem hoc superans: Nam Pallas ante ruentem,
Dum furit, incautum crudeli morte sodalis
Excipit atque ensem tumido in pulmone recondit.
Hinc Helenum petit, & Rhœti de gente vetusta
Anchemolum, thalamos asfum incæstare nouercæ;
Vos etiam gemini Rutulis cecidistis in aruis,
Daucia Larides, Tymberque simillima proles,
Indiscretasfuis, gratusque parentibus error.
At nunc dura dedit vobis discrimina Pallas.
Nam tibi Tymbre caput Euandrius abstulit ensis,
Te decisa suum Larides dextera quærit,
Semianimesq; micant digiti, ferrumque retractant.

dell'occhio nel tempo della morte bianchegiano[o]iniecere manum Parcæ] Maerobio nel lib.3. cap.7. delle Saturn. interpreta questo passo, dove mostra, che Verg. in questo verso ha vsato parole molto proprie della Legge ciuile, e Canonica, dicendo iniecere manum parcæ : perche si dice inijcio manus ogni volta, che senz'aspettar autorità alcuna del giudice, ci attribuimo quel che ci viene [da nunc Tybri pater] chiama in aiuto il Dio vicino attorno le cui tiue si faceua la guerra come ancora di sopra : Tu Dea, Tu præsens nostro fucturee labori[tua quercus]la tua quercia, cioè nata nelle tue riue, intermum dicemo Inermus, ma, mum, & hic & hæc Inermis, & hoc inerme : Disarmato.

Ordine delle parole.

[Dolor, & pudor mixtus]il dolore, e la vergogna mefcol ata insieme[armat in hostes]arma contra i nemici[Arcadas accensos monitu viri, scilicet Pallantis]quei d'Arcadia accesi, fatti animosi d'cuntorti del loro Capitano Pallante, [& tuentes præclara facta viri]& veggendo ancora i suoi fatti, le sue proue honorate, tutu Pallas, all' hora Pallante veggendo i suoi fatti animosi [traijcit hasta]passa con vn'hasta [Rhæteæ præterfugientem] Roetheo, che si fuggina oltra, bijugis.dopra vna carretta tirata da due caualli [hoc fortunm]questa spatio [& tantum moræ fuit Ilo] e tanta dilettatione fù allo scampo d'Ilo[namque ipse Pallas procul direxerat Ilo] perche Pallante hauena di lontano drizzato contra d'Ilo[hasta m validam]vn'hasta, dardo forte, quam il quale dardo[Rhœteus medius intercipit]Rheteo mettendosi in mezo lo piglia sopra la sua persona, cioè il qual dardo colfe Rheteo in mezo[fugiens te optime Teutra] fuggendo re valoroso Teutro, cioè il qual Rheteo, volgeua le spalle a te Teutro[& fratrem ruum Tyren]& al tuo fratello chiamato Tire [& feminamini]& mezo morto [volutus curru] cascato giù dalla carretta [cecidit calcibus arua Rutulorum] percuote con i piedi i campi de' Rutoli,cioè rimase morto, caciò dalla carretta sopra la terra [ac vehint Pastor]e si come il pastore [immittit fluis Incendia dispeisa] mette fuoco,accende fuoco nelle selue in più di vn luogo [optato] a posta,fecondo egli desidera [ventis coortis]leuati i venti,all'hor, che il vento si leua[æstate]nel tempo di state [acies Vulcania] la forza del fuoco,la copia delle fiamme [subito extenditur vna] a vn tratto s'estende insieme, và crescendo [medijs correptis] auuampando, abbruciando quel che gli vien per mezo[horrida sup,existens per latos campos]essendo grande,& horribile per tutta la campagna [ille pastor fedens victor] quel Pastore vincitore, cioè al qual gli è riuscito il suo disegno, standosi a sedere [despectat] sta a vedere [flammas ouantes]le fiamme, che saltano, e fanno strepito a modo di trionfanti,le fiamme,che par che vadano al Cielo [non aliter] non altrimenti [omnis virtus focium, ipsei fociorum] tutto il valore de' suoi compagni[coit in vnum]si aduna in vn luogo,si ristringe insieme[& iuuat te à Pala] & aiuta te Ballante, per aiutar te Pallante [Sed Halesus acer bellis]ma Haleso Rutolo valoroso in guerra, valente guerriere[tendit in aduersos] và,corre contra gli Arcadi, che gli ripugnauano[& colligit se]e si stringe [in tua arma] nelle sue armi[hic,scilicet Halesus] costui,cioè Haleso, ma,star,ammazza [Ladona, Phereteaq; Demodocumque]Ladonte, e Phereto, e Demodocoo ancora[diripit dextram]le taglia la mano, [Strimonio]a Strimone[ense fulgenti]con la spada risplendente[efatum, scilicet dextram in iugulum]sfeso nella gola, laquale Strimone haueua sfeso nella gola di Haleso[feri faxo]e scrisse ancora con vn fasso [ora Thoantis]il viso di Toante, Toanie in viso [& dispergit ossa] e fece voir gli ossi, spargendoli, qua,e là, permixta, inefcolati [cerebro cruento] col ceruello pien di sangue, geniror, il padre d'Haleso, ancora lui chiamato Haleso[canens fata] indouino, pronosticandogli la morte [ærarat Hyanea]hauena nascolo ne'boschi, nelle selue [vt senior, scilicet pater] poiche il padre vecchio[solut fecho]disciolse con la mortel[umina cauentia]le pupille di gli occhi bianchieggianti nel tempo della mor, te, dapoi che venne a morte [Parcæ iniecere manum]le Parche gli auuentarono le mani addosso[& facraueruntque]& il destinatono, che egli hauesse a morire dall'armi di Euandro, quem il quale, Pallas petit, Pallante l'assalta, si muouie contra [precarus ante sic] hauendo prima fatto questi prieghi [ò Tyberi pater]ò Tebro padre [da nunc ferro]là, concedi adesso al ferro all'armie, al dardo [quod missile libro]liquale io dimeno per lanciarlo [fortunam] buona fortuna [arque vt am per pectus]strada, che vada dritto a ferire nel petto [duri Halesi]il cuore fatto d'Haleso [quercua la quercia a te consicrata, ouer nata nelle tue riue [habebit hæc arma] haurà quest'armi [& exuuias viri]le spoglie di questo huomo, cioè io prometto sacrare alla tua quercia l'armi, e le spoglie sue [Dens audit illa] il Dio Tebro esaudì quei voti, quei prieghi[dum Halesus]mentre Haleso[texit Imaona]coperse, volse ricoprire Imaone[infelix dar]l'infelice dà [pectus inermum]il petto disarmato teloc Arcadio] al dardo lanciato da Pallante dell'Arcadia.

[At non cede viri tanta pertertita Laufus] Recita il poeta in questa parte i degni fatti, e proue di Laulo, e di Pallante.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammatic ali.

At non cæde viri tanta pertervita Laufus,
Pars ingens belli finit agmina: primus Abantem
Oppositum interimit, pugnæ nodumq; moramque,
Sternitur Arcadiæ proles, flernuntur Hetrusci,
Et vos ô Graiis imperdita corpora Teucri.
Agmina concurrunt ducibusq; & viribus æquis:
Extremi addenfant acies: nec turba moueri
Tela manusque fuit, hinc Pallas inflat & urget,
Hinc contra Laulus, nec multum discrepat ætas,
Egregij forma, fed queis fortuna negarat
Inpatriam reditus: ipsos concurrere passus
Haud tamen inter se magni regnator Olympi:
Mox illos sua fata manent maiore sub hoste.

[Laufus non finit agmina pertertrita] douemo intender esser Lausò figliuolo di Mezentio, il quale fù morto da Enea, mentre voleua difender suo padre ferito, dicendo in vn'altro luogo ingenuit cari genuitet genitoris amore, vt vidit.

Laufus la chry mæque per ora voluere. Fuui ancora vn'altro Lausò figliuolo di Numitore, e fratello di Ilia Siluia, il quale fù morto da Amulio suo zio hauendo scacciato il padre[pugnæ nodumq;] pone nodum per la fermezza, forza, e possanza della battaglia, & è metafora, la quale noi con vocabolo nuouo la potremo dire traslatione, tratta da gli alberi, i quali con difficultà si possono sfendere da quella parte, doue hanno nodi [ò Graijs imperdita corpora Teucri] i quali Greci non poterono far morire, e douemo intendere in quello luogo di quei Troiani, i quali Enea menò seco] ne' turba moueri tela manuſq; finì[e la turba non lasca mouer l'armi, e le mani altrui. Lucano ancora dice: Gladioſq; fuos compreſſa timebat[mox illos sua fata manent maiore sub hoste] non volle dunque il Rè del Cielo, che all'hora s'affrontasse l'vno con l'altro, perche hauea destinato la morte all'vno, e l'altro, ma sotto maggior nimico, perche Pallante fù morto da Turno, e Laufo da Enea.

Ordine delle parole.

[At Laufus]ma Lausò valoroso giouane figliuolo di Mezentio[ingens pars belli]il quale era gran parte della guerra,[non finit]non lascia non permette[agmina]che le schiere de Rutuli,perterrita,scilicet esse, dano spaurite, sfordate [tanta cæde viri]per la morte di si grand'huomo,come era Haleso[ipse primus interemit]egli primo entrando impetuosamente ammazzò Abantem oppositum.]Abante,che gli staua contra,e sostenenda la battaglia [& nodum pugnæ, moramq,] & era fermezza nella battaglia,& impedimento, e riparo, che faceua tardare quei, che impetuosamente veniuano [proles Arcadiæ] la giouentù d'Arcadia, ch'era venuta con Pallante[sternitur]è morta [Hetrusci] I Toscani, i quali eran venuti con Tarconte in aiuto d'Enea [sternuntur]son morti da Laufo[& vos ô Teucri]e voi ô Troiani[corpora imperdita Graijs] corpi,che i Greci non poterono far morire[sternimini supple a Latinis, & Rutulis [siete morti da'Latini, e da'Rutoli agmina concurrunt] le schiere s'affrontano [æquis ducibus, & viribus] con eguali capi, e forze, cioè hauendo egnali capitani, e forze [extremi addenfant acies] gli vltimi in spessicono, si ristringono le squadre [nec turba fanit]e la moltitudine non lascia[tela, & manus moueri]che si muouano l'armi, e le mani, cioè sono tanto strenti, che a pena possono muouer l'armi, e le mani per ferire[Pallas inflat, & vrget hinc] Pallante figliuolo d'Euandro spinge, e stringe da vna parte [contra Laufus, scilicet inflat, & vrget hinc] all'incontro Lausò figliuolo di Mezentio spinge, e stringe dall'altra parte [nec ætas multum discrepat]e l'età dell'vno, e l'altro non è molto differente, cioè tutti due quasi di vna età [egregij forma] ambedue belli [sed queis pro quibus]ma erano tali,che [fortuna negarat] la fortuna gli haueua negato[reditus in patriam]il ritorno, il poter far ritorno alla patria [tamen tegnator magni Olympi]nondimeno il Rè del Cielo[liaud passus, scilicet esse] non sopportò, non volle [ipsos concurrere inter se] che s'affrontasse l'vno contra l'altro [sua fata mox manent illos] mà presto la sua sorte di morire gli aspetta, ma presto era destinata la morte all'vno, e l'altro [sub maiore hoste] sotto maggior nimico, perche Pallante fù ammazzato da Turno, e Laufo da Enea.

[Interea foror alma monet succurrere Laufo Turnum,qui volucri curru medium fecat agmen, Vt vidit socios, Tempus desistere pugnæ:

Interea foror alma monet succurrere Laufo
Turnum, qui volucri curru medium fecat agmen,
Vt vidit socios, Tempus desistere pugnæ:

quai parole hauerebbero insieme prima che s'affrontassero.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Soror alma.] Intende di Iuturna figliuola di Dannо, e sorella di Turno, la quale Gione fece immortale, hauendogli tolta la virginità. Costei aiutò molto il fratello nella guerra contra di Enea [cuperem ipse parens] harei caro, che'l tuo padre, che tanto ti ama, che da uitto a miei nimici, dal quale fei mandato contra di me [spectator] fusse qui a vedere, perche offende più il male, che si vede, che quei che sode [sequere iussa] in cambio di ipsi iossi, & ha vsurpato tal periculo, perche non diceua Iubeor, donde può venire [iussus] contra a detta Tiranni] Pallante si stupì nel guardare la gran persona di Turno, e quadrandola di lontano tutta quanta vsò tai parole contra di lui, e dice Tiranni per vn Rè superbo [spolijs opimis] spolia opima sono dette quelle che toglie vn capitano all'altro [aut techo insigni] d'vno, e l'altro piacera a mio padre, ò che io torni vincitore, ò che io muoia honoratamente, perche questi erano i ricordi, che dauano i Lacedemonij, che i loro figliuoli andando alla guerra, ò douessero vincere, ò morire gloriosamente [frigidus Arcadibus cuit præcordia sanguis] il sangue all'hora si aggliaccio d'intorno al cuore a quei di Arcadia, e questo, perche in dou inauano, che Pallante presto hauea da morire.

Ordine delle parole.

[Interea soror alma] Intanto la ninfa Iuturna sorella di Turno [monet Turnum] auuisò Turno [succurrere Lauso] che debba soccorrere, e dar aiuto a Lauso [qui] iqual Turno [secat medium agmen] ispinse per mezo la squadra, per mezo il campo [curru volucri] la sua carretta veloce mente tirata [vt vidit socios] poiche vidde i suoi soldati combattere contra Palante [sat iup.] disse [tempus est desistere

Solus ego in Pallanta feror: soli mihi Pallas Debetur, cuperem ipse parens spectator adesset. Hæc ait, & socij esserunt æquore iussa. At Rutulum obscesse iuuenis, tum iussa superba Miratus stupet in Turno, corpusque per ingens Lumina voluit. obtigit tuci procul omina vtis; Talibus, & dictis it contra dicta tyranni, Aut spolia ego iam raptis laud abor opimis, Aut lecto insignis; sorti pater æquus vtrique est, Tolle minas, fatus medium procedit in æquor, Frigidus Arcadibus exit in præcordia sanguis.

re pugnæ] è tempo horà di cessare, di restar di combattere, non combattere più, fateui indietro [ergo solus] feror in Pallanta] perciocche io solo me ne vò contra Pallante di Pallas debbette mihi soli] la vittoria di Pallante è debita a me solo, cioè Pallante ha da morir per le mie mani sole [cuperem vt ipse parens] desidererei, vorrei, haurei caro adesso, che'l suo padre Euandro [adesset spectator] fusse qui a vedere [Turnus ait hæc] Turno disse quaste cole [& socij esserunt] & i suoi soldati si partirono, si fecero addietro [æquore iusso] dal campo piano, dalla pianura, che Turno gli hauea comandato [at iuuenis] ma il giouine Pallante [miratur tum] marauigliarosi all'hora [iussa superba] del superbo comandare di Turno [abscesso Rutulum] per il ritirarsi de' Rutoli, vedendo i Rutoli ritirarsi [stupet in Turno] stupì nel guardar Turno [& voluit lumina] & volta gli occhi [per ingens corpus] per la gran persona di Turno [obtigit omina procul] e quadra tutta quante la persona di Turno di lontano [vtis tuci] con vista fiera, e crudele [& it talibus dictis] & vsa tai parole [contra dicta Tyranni] contra le parole del superbo, & arrogante di Turno [aut ego laudabor] ò sarò io laudato [spolijs opimis] delle ricche spoglie [tam rapti] hoggi tolteli [aut lecto insigni] ò di gloriosa, & honorata morte [pater] il mio padre Euandro [est æquus vtrique forti] non fa differenza alcuna dall'vna, ò l'altra forte, cioè, ò vinca, ò muoia honoratamente [tolle minas] non brauar più [fatus] hauendo così parlato [procedit in æquor medium] esce fuora in mezo del piano contra il fiero nimico [frigidus Arcadibus] il sangue freddo per la paura [coit in præcordia] si vnisce insieme vicino al cuore [Arcadibus] a quei di Arcadia, cioè il sangue s'aggliacciò d'intorno al cuore a gli Arcadi.

[Disiluit Turnus bijugis] Recita il combattimento di Turno, e Pallante, & i spieghi, che fece Pallante ad Hercole, come meglio si vede nell'ordine delle parole.

Disiluit Turnus bijugis, pedes apparat ire
Cominus. Vique Leo, speculæ cum vidit ab alta
Stare procul campis medit antem prælia taurum,
Aduolat: Haud alia est Turni vementis imago.
Hunc vbi contiguum missa fore credidit hastæ,
Ire Prior Pallas, si qua fors adiuuat æuum
Viribus imparibus, magnumq; ita ad æthera fatur,
Per patris hospitium, & mensas, quas aduena adisti
Te precor Alcide, cœptis ingentibus adsis:
Cernat fœmineci sibi me rapere arma cruenta,
Victoremque ferant morientia lumina Turni.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Disiluit Turnus] Turno smontò dalla carretta a piedi, e si dice Disiluo, disiliì, disiluì, & disilui, e di là per saltare e di alto a basso [vique Leo] sì simiglia Turno a vn Leone, e Pallante a vn Toro [speculæ cum vidit ab alta] riguarda in questo, dicendo ab alta specula, all'altezza della carretta di Turno, dicendo Leo, alla violenza, e fierezza d'esso Turno [contiguum] come vidde, e credette esser gli vicino vn tiro di freccia, che il potesse ferire] si qua fors adiuuet aufum] fors, ideft fortuna, & allude a quella sentenza, che dice: Audaces fortuna iuuat [te precor Alcide] di sopra ha dimandato al fiume Tebro contra vn nimico inferiore, adesso chiama per soccorso il D'o Hercole eccellente di virtù, e di gran cose contra vn nimico maggiore di forze, di valore [per patris hospitium, & menfas, quas aduena adisti] Hercole, hauendo ammazzato Caco si ricouerò in albergo da Euandro, così di sopra nell'ottauo libro ne fà mentione, dicendo Euandro. Hæc limina victor Alcides subijt [cernat fœmineci] dice questo per rilperto di quel, che di sopra ha detto Turno, Cuperem ipse parens spectator adesser, e così dice, ch'egli posta vedere la fiera mostra [victoremque ferant morientia lumina Turni] Donato dice ferant, ideft meminerint, ma Seruio vuole ferant pro sustineant, quasi pondus, & pœnam, perche veramente gli occhi non si possono ricordare.

[Audijt Alcides iuuenem] Recita le parole, che disse Giove ad Hercole suo figliuolo, veggendolo addolorato, come si vede nell'ordine.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Lachrymasque effudit inanes] Hercole hauendo inteso il prego di Pallante trasse vn gran sospiro, che gli venne dal cuore, e pianse anco molto, & in ciò dimostrò quel che hauea da essere, cioè, che Pallante all'hora hauea da morire [stat sua cuique dies] i Poeti secondo la qualità delle lor materie,

Audijt Alcides iuuenem, magnumque fub imo
Corde premit gemitum, lachrymasq; effudit inanes
Tum genitor natum dictis affatur amicis:
Stat sua cuique dies; breue & irreparabile tempus
Omnibus est vitæ, sed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus, Troiæ sub mœnibus altis
Tot nati cecidere Deum, quin occidit ma
Sarpedon, mea progenies, etiam sua Turnum
Fata vocant, metaque dati peruenit ad ævi.
Sic ait, atque oculos Rutulorum reijcit in arvis.

così si fermono delle sette de' Filosofi, e fapemo, che fà queste sette sono discrse opinioni, e da qui viene, che in vn poeta medesimo si trouano contrarietà, e non per difetto suo, ma per la varietà delle sette; dicendo bora. Stat sua cuique dies, appartiene a gli Stoici, i quali dicono, che non può mancare quel, che ordinano i fati [dies] in luogo del tempo della vita, & ha vsato il genere femminino, perche quando diceuano hic Dies, veramente significauano il giorno [tempus vitæ] dice questo tempo della vita no-

ancora. Quid est enim hoc ipsum dia , in quo est aliquid ex tremum [omnibus est] dimostrà in cio, che niuno si deue dolere del'e cole, che sono comuni [fed famam extendere factis] dice dunque, che la virtù è volersi acquistar fama con l'opere: e per questo si deuono amare le virtudi, accio che il breue tempo della vita nostra si possa accrescere con la fama , e con i meriti della gloria [tot nati Deum]tanti figliuoli di Dei,come Achille figliuolo di Tetide: Mennone figliuol dell'Aurora , Alcalafo figliuolo di Marte [Sarpedon] Sarpedone figliuol di Gioue fù ammazzato da Patrocio, del che nefa mentione Homero nella sua Iliade [Etiam Turnum] Molti in luogo di Etiam leggono Ecce , & appartiene a consolatione dicendo. Ecco,che ha da morir colui ancora, che adesso vince [metas] è imposto per il fine,cosi ancora di sopra nel primo libro. Hi sego,nec metas rerum,nec tempora ponò , Imperium sine fine dedi [peruenit] per definirmele la morte, che s'auuicinaua ; benissimo ha vsato il preterito perfetto, dicendo pertenuit [oculos Rutulorum reijcit artuis] con il voltar gli occhi verso i Rutoli gia innantiò la vittoria , perche rutto quel che Gioue guarda,molto gioua .

Ordine delle parole.

[Alcides audijt iuuenem]Hercole vdì il giouane,cioè il pregò del giouane Pallante [& premit fub imo corde] e trasse dal profondo cuore [magnum gemitum] vn gran sospiro,perche non potè esalare,e concedere quel che dimandaua Pallante [& effudit lachrymas inanes]e mandò fuori lagrime, e pianse ancora molto , mi andarno[tum genitor]all'hora Giouefuo padre [affatur natum] parla ad Hercole fuo figliuolo[dictis amicis]con queste parole amoreuoli, cioè dille al figliuolo queste amoreuoli parole [cuique stat fua dies] a ciascuno è ordinato il proprio fuo tempo, cioè quel'vno ha il tempo fuo[rempus vitæ]il tempo della vita [eſt omnibus breue , & irreparabile] è tutti è breue,& al quale non si può riparare , tutti gli huomini hanno il tempo della vita sua breue,e prefisso.[Sed hoc eſt opus virtutis]ma questo è l'officio della virtù[extendere famam factis] acquistare la fama con l'opere meritare, fama eterna con i degni,& honorati fatti,e proue [tot nati Deum pro Deorum] tanti figliuoli di Dei,come Achille,Mennone,& Alcalafo [cecidere] morirono [fub mœnibus altis Troiæ] Sotto l'alte mura di Troia [quin] anzi ancora[Sarpedon mea progenies]Sarpedone nella mia generatione, mio figlio [occidit vrna] morì uiui anco insieme con gli altri [etiam fua fata]il suo destino ancora[vocant Turnum]a spetta Turno [& peruenit ad metas] & è hormai giunto al fine,al termine [aui dati]del suo tempo,del suo corso datogli [ficait] così disse egli, cioè Gioue [atque reijcit oculos] & volta gli occhi [artuis Rutulorum]a i campi de'Rutoli,verso i Rutoli .

[Ar Pallas magnis emittit viribus haſtam]Recita come Pallante vltimamente fù morto da Turno.

At Pallas magnis emittit viribus haſtam,
Vaginaque caua fulgentem diripit enſem ,
Illa volans, humeris iurgunt qua tegmina ſumma
Incidit, atque viam clypei molita per oras ,
Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro praſixum robur acuto
In Pallantæ diu librans iacit , aque ita fatur :
Aſpice num mage ſit noſtrum penetrabile telum ,
Dixerat,ac clypeum,toi ferri terga,tot æris
Cum pellis toties obrat circumdata tauri
Vibranti cuſpis medium tranſuerberat iEtu ,
Loricæque moras & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum fruſtra de vulnere telum,
Vna eademque via ſanguiſq; animuſq; ſequuntur.
Corruit in vulnus,ſonitum ſuper arma dedere ;
Et terram hoſtilem moriens petit ore cruento .

[Fulgentem diripit enſem] diripere enſem ſignifica metter mano alla ſpada . Pallante dunque subito, che hebbe lanciata l'hasta, mise mano ancora alla ſpada, accioche tirato il dardo, non restasse disarmata [atque viam molita] cioè con difficoltà cercò la strada, e scele per l'orlo dello scudo , perilche ſi dimoſtra la fortezza, e saldezza dello scudo di Turno , & il colpo di Pallante non troppo fermo [diu librans] Librare ſignifica Pesare, Liuellare, contrapesare : in questo luogo ſi piglia per dimenare il dardo per lanciarlo più [num mage ſit] ſi legge ancora, & magis eſt , & vn medesimo ſenſo: ma ſe diceuo mage, è detto in luogo di magis per rispetto del verso, cosi ancora pote a scambio di potis: Perſio .

Qui pote vis dicam magnis tam tibi Calue?

Il che è talmente venuto in vso,che ſi troua ancora nella proſa , Ciceronedice , Mage condemnatum hominem in iudicium adducere non poſſe [penetrabile] è detto in luogo di penetrale perche quel che penetra,ſi dice penetrale; ma quel eh'è penetrato è detto penetrabile [loricæque moras] ha posto moras per l'impedimento della corazza. cioè lo riparo del petto, per il quale l'arme tardaa paſſare, [& pectus perforat ingens] douenuo intendere cuſpis ingens, acciochè non ſia ſconueneuole dire pectus ingens , parlando d'vn putto, comeera Pallante [vna eademque via] hà vſato breue la ſeconda ſillaba nella dittione eadem ſuor di regola , e questo ha fatto per dimoſtrare,e dipingere vn subito ſpargimento di ſangue [animuſque ſequuntur]ha detto animus à ſcambio di anima,perche con l'animo ſiamo ſani,e con l'anima viuemo.

Ordine delle parole.

[At Pallas emittit]ma Pallante tira,lancia all'hora[haſtam]vn'ha-

At Pallas magnis emittit viribus haſtam,
Vaginaque caua fulgentem diripit enſem ,
Illa volans, humeris iurgunt qua tegmina ſumma
Incidit, atque viam clypei molita per oras ,
Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro praſixum robur acuto
In Pallantæ diu librans iacit , aque ita fatur :
Aſpice num mage ſit noſtrum penetrabile telum ,
Dixerat,ac clypeum,toi ferri terga,tot æris
Cum pellis toties obrat circumdata tauri
Vibranti cuſpis medium tranſuerberat iEtu ,
Loricæque moras & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum fruſtra de vulnere telum,
Vna eademque via ſanguiſq; animuſq; ſequuntur.
Corruit in vulnus,ſonitum ſuper arma dedere ;
Et terram hoſtilem moriens petit ore cruento .

ſta [magnis viribus] con molta forza [& diripit] e caua fuora , mette mano [enſem fulgentem] alla rilucente ſpada [vagina caua] dal fodero voto , il qual haliciò voto [illa volans] quell'hasta volando [incidit in eam ſup. partem] caiò,diede,andò a ferire a punto in quella parte [qua ſumma tegmina ſurgunt humeris] doue s'affibbiano le corazze . l'armi defenſiuen si le ſpalle [atque molita eſt viam] e con difficultà cercò la ſtrada, ſcese giù [per oras clypei] per l'orlo dello ſcudo [tandem etiam]& alla fine ancora [ſtrinxit] venne roccando [de magno corpore Turni] alcuna parte del gran corpo di Turno[Turnus hic ſuppleſio contactus]ma Turno all'hora così tocco [diu librans] vn gran pezzo pigliando la mira [iacit in Pallanta]ciò contra Pallante [robur præfixum ferro acuto] vn' hasta di rouere , in cima della quale era ficcato vn ferro acuto [atque ita fatur]e parla in questo modo [aſpice]guarda vn poco [num mage ſit noſtrum telum]ſi, ò nò il mio dardo ſia più magis penetrabile] ſia più penetratino del tuo,habbia vn'ogiuo punta del tuo [dixerat Turnus] Turno così hauea detto [ac ingens cuſpis] e la grande, e forte punta del dardo [tranſuerberat] trapaſſa, paſſa da vna banda all'altra [ictu vibranti] con vn colpo del dardo lanciato [medium Clypeum]per mezo lo ſcudo [tot terga ferri] il quale hauea tante coperte di ferro , doppia di coperta di ferro [tot terga æris] e doppia coperta di rame [cùm pellis Tauri toties obrat circumdata] oltra di questo attorniandolo tante volte vna pelle di Toro, cioè eſſendo ancora fornito d'vna pelle di Toro[& perforat]e foro[moras loricæ]la corazza, laquale ritarda il colpo [& pectus] & il petto di Pallante [Ille rapit]egli presto caua fuori [fruſtra] ma indarno [telum calidum]il dardo caldo ancora[de vulnere]della ferita [ſanguis animuſque ſequuntur] el'ſangue, el'anima ſeguitando d'vn tratto [vna eademque via]per vna medeſima via, cioè per la ferita, donde era vscito il dardo[ipſe Pallas cecidit in vulnus] Pallante all'hora cadde sù la ferita [ſuper] oltre,di più [arma dedere ſonitum] l'arme fecero vn gran romore[& moriens]e morendo[& petit ore cruento]percuotette vo'l viso insanguinato [terram hoſtilem]la terra occupata da'nemici .

[Quem Turnus ſuper aſſiſtens]Racconta come Turno , poiche hebbe morto Pallante, lo ſpogliò della cintura, e rimandò il corpo morto al padre , acciò gli deſſe la ſepoltura: nel che ſi dimoſtra la generoſità , & inſelicità di Turno, perche quella cintura ſù causa della morte ſua.

Quem Turnus ſuper aſſiſtens ſic ore profatur ,
Arcades hæc , inquit , memores mea dicta referte
Euandro,qualem meruit,Pallanta remiſi .
Quiquis bonos tumuli , quæque iſtam humanidi eſt
Largior , haud illi ſtabunt æneia paruo
Hoſpitia,& lauo preſſit pede talia ſatus ,
Exanimum,rapiens immania pondera balthei,
Impreſſumque nefas,una ſub nocte iugali
Caſa manus iuuenum fœde,thalamique cruenti .
Quæ bonus eurytion multo celauerat auro,
Quo nunc Turnus ouat ſpolio,gaudetque potitus .
Neſcia mens hominum fati, ſortiſque futuræ,
Et ſeruare modum rebus ſublata ſecundis ,

[Referte Euandro] ſi può Euandro reggere dal verbo referte , dicendo Riferite le mie parole ad Euandro: e reggendo ancora dal verbo remitto , dicendo io rimando il figliuolo ad Euandro come eſſo il mirtà [quicquid ſolamen humandi eſt] gli ſò gratia , che ei poſſa dare al corpo del figliuolo ſepoltura , perche il conforto de i viui è dar degna ſepoltura a i morti [ſtabunt] è posto a ſcambio di Conſtabunt , dicendo, l'albergo , & amicitia d'Enea gli collerà caro [balthei] Balthei può eſſer Sinerefi , che è quando di due ſillabe , ſe ne fà vna ſola , come nel verso ſpeſſe volte auuiene : può eſſere ancora verſo Hipermetro , perche il ſeguente comincia ancora da vocale. Balthei de'l numero ſingul. è di genere maſculino.

Giuue-

Giuenale dice. Balthens & tunicæ cristatæ. Ma nel numero di più è di genere neutro, dicendo il medesimo. Quoties rumoribus vicis iacuntur balthea [imprefumquen-tas] in questa cintura vi era scolpita d'entro l'historia della scelerage-ginezze delle figliuole di Dinao. Donato dice, imprestium nefas pro cosctum, per-che furono forzate dal padre a fare tale cosa scelerata. L'historia, ò fauola fu questa: Dauno, & Egisto furono figli di Belo, Danao hebbe 50. figliuole, & Egisto altrettanti figliuoli maschi, per il che Danao fù sforzato dal fratello a dare le figliuole per mogli a'suoi figliuoli: costui ne'giorni delle nozze diede a'primi alle figliuole, con le quali esse per ordine del padre ammazzassero i suoi sposi la notte, e così fecero, eccetto Hipermestra, la quale saluò Lino, che non volse ammazzarlo. Per tale scelerage gine furono condannate nell' Inferno: e gli fù dato per pena, che douessero empire d'acqua vna botte forata, dalla quale tanto vsciua, quanto vi si poneua, e da qui nacque il prouerbio, Dolium Danaidum: il quale conuiene a gli auari, la cui auaritia mai si può saziare [vna sub nocte iugali] questa scoltura, ch'era nella cintura tolta da Turno a Pallante gli diede cattiuo augurio, che per amor delle nozze haueua a morire [bonus Enitrion] loda l'opera dell'artefice; come ancora di sopra. Mira quem secerat arte Lycaon, e similmente. Diuinis opus Alcimedon tis [nescia mens hominum] la mente de gli huomini non sà il fin de-stino, nè quel che hà da venire, e perche Turno hà da morire per quella cintura, della quale desso fù festa, hauendo spogliato Pallante [magno cum opere] se dice magno, scilicet pretio, per un prezzo così ancora in vn'altro luogo. Et magno miserentur Atridæ [multo gemitu] desi cum multo gemitu, con molti sospiri, con molto dolore. [atq; decus] Molti vogliono, che questi due versi siano detti dal Poeta con esclamationer alcuni altri esser detti da'compagni, che riportano a casa il corpo morto, con lamentationer dice, dunque, ò quanto dolore, ò quanto honore tornerà al padre tuo, & hà detto, ò quanto dolore, perche questo giorno primo ti diede alla guerra, e questo ancora primo ti tolse: ha detto poi, ò quanto honore, perche molti Latini sono stati da te morti.

Ordine delle parole.

[Turnus assistens super quem] sopra il quale Turnò fermandosi [inquit] disse [o Arcades vos memores] ò Arcadi ricordandoui, cioè ricordandoui non vi scordate [referre hæc mea dicta] riferite, ti riferite queste mie parole [Euandro] ad Euandro, & dirite quia remitto ei Pallanta filium] e direte ch'io gli rimando il suo figliuolo Pallante [qualem meruit] com'egli ha meritato, che gli sia rimandato, cioè

Turno tempus erit, magno cum optauerit emptum
Intactum Pallanta, & cum spolia ista, diemque
Oderit. At soci multo gemitu, lachrymisque
Impositum scuto referent Pallanta frequentes.
O dolor, atque decus magnum rediture parenti;
Hæc te primadies bello dedit, hæc eadem aufert;
Cum tamen ingentes Rutulorum linquis acernos.

[hospitia Æncia] l'albergo e'ha dato a Enea, [accetto c'ha fatto a Enea l'amicitia d'Enea] [flabunt illi] gli soffiera [haud partuo] non poco, ma caro [& fauus talia] & hauendo dette tali cose [prefit] riuolto [examinum sup. Pallantem] il corpo morto di Pallante [pede læuo] con il piè sinistro [rapiens] spogliando lo, togliendogli [pondera immania Balthei] quella bella, e grossa cintura, della quale Pallante era adorno [& nefas impressum] e doue era scolpita la scelerage gine delle figliuole di Dinao [manus iuuenum] come vna moltitudine, vna schiera di giouani, cioè li. 50. figliuoli d'Egisto [fæsa sup. fuit] fù morta dalle mogli, loro figliuole di Danao [fœde] vigliaccamente, dishonestamente [sub vna nocte iugali] nella prima notte, che s'erano congiunti con loro [& thalami cruenti sup. in culpri erant in Baltheo] e v'erano scolpiti nella cintura i letti ancora bagnati di sangue [quæ ipse qui cos: [bonus Eurytion] l'ingegnoso scultore Eurytione [celauerat multo auco] l'hauea scolpite, fatte di rilieuo con oro assai [quo spolio] della sua spoglia, cioè della spoglia della qual cintura [Turnus nunc oneri] Turno adesso fà festa [& poritus] & impadronitosene [gaudet] si allegra [mens hominum] ma la mente humana [nescia sup. fati] non sà il suo destino [fortisq; futuræ] e quel che hà da venire, perche [esse, volet buoni presagi] [nimbus erat] si fini [& fubiata rebus fecundis] & innalzata per le prosperità [succisa sup. est feruate modum] non si tenere la misura in quelle tempus erit Turno] ma accascherà a Turno verrà tempo ancora [cum optauerit] che Turno desiderera [emptum magno] hauer comprato gran prezzo, cioè che Turno comprerebbe gran prezzo [Pallanta intactum], che Pallante non fusse stato tocco, di non hauer tocco Pallante, cioè hauer viuo Pallante [& cum oderit] e quando haurà in odio [fistospolia] queste spoglie, delle quali adesso fà tanta festa [diemq;] il giorno nel qual le tolse [at soci frequentes] ma i compagni tutti insieme [teferum, multo gemitu] riportano con molti sospiri [lachrymisq; e pianti [Pallantem impositum scuto] Pallante posto in sù lo scudo [duo, dicendo, ò Pallante che torneral [parenti] al suo padre Euandro [dolor atq; decus magnum] gran doglia, e gran honore [quia hæc diez prima] perche questo tempo primo li diede te bello] et diede alla guerra [hæc eadem aufert] e questo anco ti toglie [et] [ramen] [ingentes] [Rutulorum] de' Rutoli essendo per te state date tante vccisioni a'Latini.

Ordine delle parole.

[Nec iam fama mali tanti] dimostra, come Enea hauendo inteso la morte di Pallante, e'l fuggire de'suoi s'affretta, ammazzando chiunque gli veniua innanzi.

Nec iam fama mali tanti, fed certior auctor
Adsolat Æneæ, tenui discrimine lethi
Esse suos, tempus verfis succurrere Teucris.
Proxima quæque metit gladio, latumq; per agmen
Ardens limitem agit ferro, te Turne, superbum
Cade noua, quærens, Pallus, Euander in ipsis
Omnia sunt oculis, mensæ quas aduena primus
Tunc adiit, dextræque datæ, Sulmone creatos
Quatuor hic iuuenes, totidem quos educat Vfens,
Viuentes rapit, inferias quos immolet vmbris.
Captiuoque rogi perfundit sanguine flammas,
Inde Mago procul infensam cum tenderet hastam,
Et genua impleclens effatur talia fupplex.

Ordine delle parole.

[Nec iam fama] nè più adesso la fama [tanti mali] di tanto, e sì gran male [fed auctor certior] ma vna nuoua certa, & vera [adsolat Æneæ] corre presto ad Enea [suos esse] che i suoi, le sue genti erano [tenui discrimine lethi] in gran pericolo di morte [& tempus, scilicet esse] ch'era tempo [succurrere] di soccorrer, d'aiutare [Teucris verfis] i Troiani voltati a fuggir, posti in fuga [ipse metit] egli mete, taglia [proxima quæque] ciò che gli viene per mezzo [gladio] con la spada [& ardens] e forte in collera per la morte di Pallante [agit ferro limitem latum] si fa con il ferro, con la spada la strada larga [per agmen] per mezzo la schiera de i nimici [quærens ò Turne te superbum] cercando ò Turno te, il qual andaui superbo, e altiero [noua cede] d'nuoue vccifo vn si gran tuo nimico [Pallas Euander] Pallante, Euandro [mensæ] le tauole [quas ipse aduena] alle quali, egli, essendo forestiero [primus tunc adit] prima allora giunse [& dextræ datæ] le mani date da loro dell'amicitia, e fede [omnia, scilicet hæc] tutte queste cose [sunt in ipsis oculis] sono innanzi i fuoi occhi, egli ha tutto questo innanzi a gli occhi [ipse rapit] egli piglia in tale ardore, e collera [quattuor iuuenes] qu attro giouani [creatos Sulmone] creati, generati in Sulmona, venuti da Sulmona [& totidem] & altrettante [quos Vfens educat] i quali Vfente alleua, & altrettanti figliuoli d'Vfente [rapit viuentes] gli prende viui [quos] de' quali

qua ijs immolet, per farne facti fcio[fumbris all'ombre, all'anime de' morti, e specialmente di Pallante [inferias] acciochefiano i facrificij mortorij & perfundat[se per bagnare[flammas rogij le fiamme della ſtipe legne accefe[fanguine captiuo]. O il fangue de'prigioni, e ſchiauſi[nde eum tenderet procul] dipoi tirando di lontano[Mago]a Ma-

[Per patrios manes, & ſpes ſurgentis Iuli te precor] ſeguita di raccontar l'vecciſion, quale Enea fece, non perdonando ad alcuno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Per patrios manes, & ſpes ſurgentis Iuli] Lattant, nel 1. de diel 3. libr. riprende Enea di crudeltà, che non habbia perdonato alla vita di chi ſi humiliaua, e ciò pregaua per l'anima di ſuo padre, e per la ſperanza d'Aſcanio ſuo figliuolo[hanc animam feruos natoque, patrique] Mago inginocchiato pregaua Enea che fauaſſe la vita a lui, & al ſuo figliuolo, perche morendo il figlio ancora per dolor ſaria morto [iacent penitus deſoſſa talenta] erano molti, che naſcondeuano ſotto terra le loro ricchezze: e per queſto dice. Hò già ſepolti molti talenti, Horatio ancora fa di ciò mentione, dicendo. Quid iuuat immenſum te argenti pondus, & auri Furti deſoſſa timidum deponere terra? farebbe ſtato meglio dire inſoſſa, che Deſoſſa, ma è ſtato forzato per riſpetto del verſo [non hic victoria Teucrum vertitur] ſappi, che la vita d'vn ſolo niente vale, e non pende qui la vittoria de' Troiani, cioè ſe mi perdoni la vita, e mi ſalui. Lucano ancora dice. Non pondera rerum, nec momenta fumus [gnatis parce tuis] Ha detto parce ſecondo gli antichi in luogo di Serua, come ancora ſi troua ſcritto appreſſo Lucilio, & Ennio; ſerba a i tuoi figliuoli: di ſopra ha detto natoq; patriq; come adeſſo dice natis, douemo ſapere, che non vi è contrarietà alcuna, perche vn figliuolo ſolo lo diciemo ancora nel numero di più. Terentio nella ſua Etica coſi dice: Qui illum digaum decreuerunt ſuos cui committerem liberos, doue il padre parla della figliuola alla moglie, hà detto dunque gnatis parlando d'vn ſolo[commercia]ha poſto commercia, per cambiamenti, perdoni, e riſcatti con oro dicendo. Turno è ſtato il primo a leuare queſte pratiche di guerra, hauendo tolto la vita al mio Pallante, e ſpogliandolo ancora della cintura d'oro[nec procul Æmonides] benche queſto nome poſſa eſſere patronimico, perche finiſce in des dicendo Æmonides, filius Æmonis: nondimeno è meglio, che diciamo eſſere nome proprio, perche non hà più fatto mentione di queſto nome nè innanzi, nè dipoi. Æmonides dunque diremo eſſere proprio ſimile al patronimico, come Thucidides [Triuiæq; ſacerdos] Triuia, è coſi detta Diana, perche haueua il gouerno, e la cura de i luoghi di tre vie, ouero crociare per il che ſi fingeua hauer tre viſi, Verg. nel 4. lib. Tria virginis ora Dian, & Ouidio nel 1. de i Fatti. Ora vides, in tres vergentia partes [inſula] Seruio dice, che inſula è vna faccia a modo di Diadema, dalla quale pendono dall'vna, e dall'altra parte bende, la qual alcuna volta è larga, alcuna volta intorciggliata, e s'vſauano ſi bianche, ouero di grana [atq; in ſignibus armis] Alcuni coſi leggono con l'eſempio di Saluſtio qui dice: Equo ait, atque armis inſignibus; Probo nondimeno ha penſato douerſi leggere in ſignibus albis, pigliando per le veſti bianche, le quali ſi conuengono a i Sacerdoti, come ancora Statio dice di Anfiarao [immolat]o ſacrificia quaſi vittima, come il Sacerdote era ſolito, alludendo con tal nome al verbo del Sacerdote [ingentiq; vmbra legit] oue ramente co la grandezza del ſuo corpo oſcura, offuſca il corpo morto, ouero ingenti vmbra intendendo la morte come ancora in æter-

Per patrios manes, & ſpes ſurgentis Iuli,
Te precor, hanc animam ſeruos natoq; patrique
Eſt domus alta, iacent penitus deſoſſa talenta
Celati argenti, ſunt auri ponderaſacti,
Inflectique mihi non hic victoria Teucrum
Vertitur, hand anima mea dabit diſcrimina tanta,
Dixerat: Æneas contra cui talia reddit:
Argenti, atque auri memoras quæ multa talenta,
Gnatis pare tuis, belli commercia Turnus
Suſtulit iſta prior, iam tum Pallante perempto
Hoc patris, Anchiſæ manes, hoc ſentit Iulus.
Sic fatus galeam laua tenet, atque reflexa
Ceruice orantis capulo tenus abdidit enſem;
Ne procul Æmonides Phœbi, Triuiæq; ſacerdos
Inſula cui ſacra redimibat tempora vitta,
Totus collucens veſte, atque inſignibus armis.
Quem congreſſus agit campo: lapſumque ſuperſtans
Immolat, mœntique vmbra tegit, arma Seruius
Lectaq; refers humeris, tibi Rex Gradiue Trophæa.

& al padre [hanc animam] queſta vita [domus alta eſt ſup. mihi] io tengo vna caſa grande [talenta argenti celati] gran talenti, gran quantità di argento lauorato [iacent mihi de ſoſſa penitus] hò già ſepolto molto ſotto [ſunt mihi ponderа] io hò ancora molta quantità [auri facti] d'oro conato, battuto [& inflecti] e di oro di maſſa [victoria Teucrum pro Teucrorum] la vittoria de Troiani [non vertitur hic] non ſtà qui, non pende qui, cioè in queſta coſa, ſe mi perdoni la vita [vna anima] la vita d'vn ſolo [haud dabit] non darà, non farà [tanta diſcrimina] ſi gran differenza, che reſtando quel viuo, ſi reputano vinti, cioè la vita d'vn ſolo niente importa, niente rilieua [dixerat] Mago coſi hauea detto [cui Æneas contra reddit talia] al quale Enea all'incontro riſponde tali parole [parce tuis gnatis] lerba a i tuoi figliuoli [talenta argenti, atque auri] queſta quantità d'argento, e d'oro [quæ memoras[multa] quale tu dici, e racconti e ſter gradiſſima [Turnus prior] Turno è ſtato il primo [ſuſtulit] ch'hà leuato [iſta commercia belli] queſte pratiche di guerra [iam tum Pallante perempto] subito che egli uccife Pallante, e gli roſſe la cintura [manes patris Anchiæ ſupple ſentiunt hoc] l'anima di mio padre Anchiſe conſente queſto [Iulus ſentit hoc] Giulio Aſcanio mio figliuolo conſente queſto [ipſe fatus ſic] Enea hauendo così parlato [renet galeam læua] con man ſiniſtra tiene la celata, lo preſe per la celata con la man ſiniſtra [atq; abdit enſem] e naſcoſe la ſpada [capulo tenus] ſino all'elſa, infin al manico [ceruice reflexa orantis] nella gola di Mago, che'l pregaua, haueua volto addietro [nec procul ſup. erat] non lontano da qui, poco lontano da qui era [Æmonides] Emonide [Sacerdos Phœbi, Triuiæque] Sacerdote di Febo, e di Diana [cui] al quale [inſula redimibat tempora] vna faſcia ornaua, circondaua le tempie [vitta facra] con vna benda facra [totus collucens veſte] tutto polito, tutto artillato con veſte bianca [atque inſignibus armis] & con belliſſime arme [quem Æneas congreſſus, ideſt congrediens] il quale venendo Enea ad aſſalire [agit campo] in campo [lapſumque ſuperſtans] e ſi laudogli ſopra [immolat la ſpuma] la facrificio di qui caſcato in terra morto, [& tegit vmbra ingenti] e copre il ſuo corpo morto con la ſua grand'ombra, incontrandoſi al contrario del Sole ſopra del corpo [Seruius] Seruio all'hora [refert humeris] gli tzà fuori, e porta nelle ſpalle [arma lecta, l'armi elette, ſcelte [Trophæum ideſt, vt ſuſpendat Trophæum] in Troſeo, e per drizzar di eſſe vn Troſeo [tibi Rex Gradiue a te Dio Marte.

[Inſtaurant acies Vulcani ſtirpe creatus Cæculus] Seguita di raccontare il valore d'Enea, le ſue degne proue.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Inſtaurant acies] Dicendo inſtaurant, douemo intendere, che innanzi fuſſero poſte in ſbaraglio [Vulcani ſtirpe creatus] ſi deue notare, che ſtirps in genere femminino è detto la progenie

Inſtaurant acies, Vulcani ſtirpe creatus
Cæculus, & veniens Marſorum montibus Vmbro;
Dardanides contra fuit, Auxuris ille ſiniſtram,
Et totum clypei ferro deiecerat orbem,
Dixerat ille aliquid magnum, vimque affore verbo
Crediderat, cæloque animum fortaſſe ferebat,
Cautiemque ſibi, & longos promiſerat annos.
Tarquitus exultans contra fulgentibus armis,
Sylvicolæ Fauno Dryope quem Nimpha crearat,
Obuius ardentiſque obtulit, ille reduſi a
Loricam, clypeique ingens onus impedit haſta,
Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis

lignaggio deriuato dal padre dicendoſi ſempre della lunga ſignificatione della generatione, & in genere maſculino ſignifica la radice, ouero troncone de gli alberi. Vergilio nel duodecimo, cùm ſemel in ſyluis imo deſtirpe reciſum, nella quale ſignificatione ſi trouua ancora in genere ſeminino. Horatio. Stirpeſque raptas, & pecus, & domos. Per traſlatione Stirps, ſignifica l'origine, il fondamento d'vna queſtione, di vna diſputa [veniens] ideſt, qui venerat, hà viuto vn tempo per l'altro [Dardanides] è patronimico da gli antecceſſori, cioè Enea,

Enea; che discendeua da Dardano, pigliandosi per ogni discendente da Dardano [dixerat ille aliquid] non ueramente ragionaua se così era fatto morto, ouantauo egli troppo, e presumendo di se oltra il douere[Sylueicolæ Fauno Dryope quem Nympha creauit] in questo luogo douemo intendere, che Fauno fusse un certo uillano, e non il Dio Fauno; alcuni ancora vogliono, che questa Ninfa non fusse Dea, ma secondo i Greci significasse fonti, accioche non fa incredibile, che da due Dei nasesse vn huomo mortale, bene he secondo Aristotile i Dei alcuna volta mescolano[ille reducta] pone in questo luogo reducta per lunga, come anchora interra vider Æneas in valle reducta, ideè longa. E douemo intendere, che essendo Enea inasta, impedisse l'armi di Turquito, che non si potesse difendere[ille nunc metuende iace] così ancora è scritto ò Homero, che induce Achille, che hebbe gia Licaone morto [per hoque onerabit membra sepulchro] qui ancora apertamente si mostra Fauno oltr huomo, e non Dio[piscesque impasti] dice i pesci, non pasciuti, cioè tanto affamati, come non hauessero mai mangiato: come ancora hà detto dell'Arpie. Et pallida semper ora fame, qual fa manchei.

Dicere, deturbat terræ, truncumque repentem
Provolueus super hæc inimico pectore furit;
Iste nunc metuende iace; non te optima mater
Condet humi, patriove onerabit membra sepulcro;
Altibus linquere feris; aut gurgite mersum
Undaferet, pisces que impasti vulnera lambent.

promiserat sibi] e s'hauea promesso [de ingens onus ejcipit. simpedit] e gli passò ancora lo scudo [hasta reducta] con la sua hasta lunga[tum deturbat terræ] dapoi abbatte in terra [caput, ſ Turquiti]il capo di Turquito[nequicquam orantis]che indarno lo pregaua[& parantis di cercare multa]e chi s'apparecchiaua a dirgli molte cose[& prouoluës] e poi riuolgendo sotto sopra[truncù repentem]il busto a encoracalcò [tutur hæc]dice tali cose,cosi parlò[super pectore inimico, ſ Turqui. ti]sopra il petto il corpo del inimico Turquito ſò me tuende] ò beauo,ò tu penſaui d'esser temuto [iace nunc ille] starti hor così disteſo,e morto [mater optima]la tua buona madre [nò conterne humi] non è per darti la sepoltura [ve onerabit membra] ouero non è per ponere i tuoi membri[sepulchro patrio]nel sepolcro di tuo padre ouer nella tua patria[tu linquente pro linquentis]tu ſarai lasciato esser cibo[altibus]di uccelli feriqueterreſtribus] e di fiere[aut undæ] ouero l'acqua del fiume[feret te mersum gurgite]i portera sò nerbo, e buttato nel lito prodondo gorgo [pisces impasti]i pesci affamati [lambent vulnera]leccheranno le ferite,et i portranno nel loc vêtre

[Protinus Anthæum, & Lycam] Rac, conta ancora la strage, & vccisione de Anteo, e Lico, e di Ligete, e di Lucago, i quali dopò molto brauare furono da Enea morti.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quifuit Aufonidum] Aufonidum, a scambio di Aufonidarum, come Deum pro Deorum, perche Aufonidum viene da el genere femminino. Hæc Aufonijs, hæc Aufonides, ma Aufonida fum uicita da Hæc Aufonida, huius Aufonidæ [antiquitis regnauit Amyclis] Amicla era una città frà Terracina, & Fondi nelle paludi edificata da Laconi, quali gli posero il medesimo nome di Amicla Città di Laconia, doue nacquero Castore, e Polluce, la onde costoro seguitando la setta di Pittagora, & astenendosi dall'ammazzare qual si voglia sorte d'animali, dicendo Giuuenale: Cunctis animalibus abſtinuit tanquam homine, e pentando ancora esser cosa fellerata ammazzare i serpenti, che nasceuano nella palude vicina, furono da quelli morti, e ci rotati: dice dunque Amyclis tacitis, perche i Cittadini di questa Città seguitauano la setta di Pittagora, il quale voleua, che per cinque anni nella sua scuola si tenesse silentio. Alcuni altri dicono, che questa città non fù distrutta da Serpenti, ma da una subita venuta di nemici: percioche essendo stati auuisati alquante volte falsamente della venuta dei nimici, ordinarono per legge, che niuno più parlasse della venuta de i nemici: dipoi venendo veramente il nimico, senza che alcuno facesse intendere la sua venuta all'improuiso la Città fù presa, eda qui fù detta Amicla tacita, perche con silentio si prese, nacque ancora il prouerbio. Io voglio parlare, perche sò che Amicla tacendo fù distrutta [Agmina qualis] questo medesimo fù ancora chiamato Briareo, Gigante, figliuolo del Cielo, e della terra, il quale fingono i Poeti, che hauesse cento braccia, e cinquanta corpi. Homero finge, che essendo Pallade, Giunone, Nettuno, & alcuni altri Dei congiurati contra Giove, costui fù per aiuto di Thetide falire in Cielo, per aiuto à Giove, e

Protinus Anthæum, & Lycam, prima agmina Turni,
Perſequitur fortemq; Numam, fulmunq; Camertem
Magnanimum Vicentæ ultimi agri,
Qui fuit Aufonidum, & tacitis regnauit Amiclis.
Agmen qualis, cernum cui brachia decem,
Centimanique gnatus, quinquaginta ardens ignem,
Pectoribus que arsisse. Iouis cum fulmina contra
Tot paribus iecerat clypeis, tot strinxerat enses;
Sic toto Æneas desertus in æquore victor,
Vt semel intuperit mucro: quinecce Nyphæi
Quadrijuges, inequos, aduersaque pectora tendit;
Atque illi longè gradientem, & dira frementem,
Vt videre, metu versi: retroque ruentes,
Effundunt que ducem, rapiunt que, ad littora currus.
Interea Bijugis infert se Lucagus albis
In medios fratreque Liger; sed frater habenis
Flectit equos, ſtrictum rotat acer Lucagus enſem.
Haud tulit Æneas tanto feruore furentem,
Irruit, aduersaque ingens apparuit hasta.
Cui Liger;
Non Diomedis equos, non currum cernis Achillis,
Aut Phrygiæ campos, nunc belli ſtus, & aui
His dabitur terris, vesano talia late
Dicta volant Ligeri, sed non, & Troius heros
Dicta parat contra: iaculum nam torquet in hoſtē.
Lucagus, vt pronus pendens in verbera tela
Admouuit huugos, prosectò dum pede leuo
Aptat se pugnæ; subit ora hasta per imas
Fulgentis clypei, tum leuum perforat inguen.
Excuſſus curru moribundus volutur aruis.
Quem pius Æneas dictis affatur amaris:

che gli Dei congiurati impautiti per la sua venuta, si risogliessero dall'impresa, e si ripacificassero con Giove. Alcuni altri connumerano Egione fra quei Giganti, che congiurarono contra di Giove [ignem pectoribus arsisse] Afpro dice, che questo fuoco dell'anima, doueno intendere il calore, che viene dalla ferocità. Alcuni vogliono, che questo fuoco si intenda della saetta, e sia detto in quel modo, come nel primo libro.

Illum expirantem transfixo pectore flammæ.

[sic]cosi dunque Enea trasceorse per tutto il campo, e tal comparatione vuol questo dimostrare, che Enea combatteua come fusse ro stati molti [intepuit mucro] e questo dice per la molta vccisione, che faceua [quadrijuges] per fuggir il brutto suono non ha voluto dir quadrijugos, & ha uiaro un'altra declinatione, perche dicemo Quadrijuges, & quadrijugos: si come inermes, & inermos: exanimes, & exanimos, atqilli intendendosi equi: perche ritorna a quel che è di sopra, il che è vitioso, perche ha posto in mezo. Aduersaq; pectora [abijugis albis]si declina Bijugijs, bijugia, bijugum: & Bijugis, & hoc bijuge, significa accoppiai sotto un giogo, l'uno a canto all'altro[non Dioneedes equos, nec curum cernis Achillis]Ligeri gli riduce in memoria duc, dalli quali Enea si vanta, perche prima da Diomede, dipoi da Achille fù posto in fuga, nondimeno scampò il loro assalto[Dicta parat contra] Enea non gli fiette a far parole ma lancioli contra vn dardo [pronus pendens] Pronus è nome, dal quale si forma il comparatino Pronior, perche le fusse participio, farebbe il parlare vitioso senza porui in mezzo la congiuntione[proiecto]a scambio di Extento, steso innanzi, acconcio alla battaglia, come ancora, Proiectaque saxa Pachini.

Ordine delle parole.

[Protinus prosequitur]incontinente, subitamente Enea perseguita[Anteum, & Lycam]Anteo, e Lica[prima agmina Turni]ch'era-

no

no nelle prime schiere di Turno, che sostenevano le prime schiere di Turno, & Numam fortenio, & il valoroso Numi, & Camertem figliuolum, & poi il biondo Cauereste, tutti magnanimi Volsci, & figliuolo del magnanimo Volsente, qui fuit diuitiosus Aufonidum pro Asfonidarum, il quale fu il più ricco huomo d'Italiani, [agri] di territorio, di possessioni, e campi, [& qui regnauit] e che regnò fu padrone, fù Signore, Amyclis tactis, [a Amicla tacita, [qualis Æneas] si come il Gigante Egeone, altramente detto Briareo, [cui] il quale Egeone [dicunt fuisse centum brachia] dicono, che haueua cento braccia, [& centenas manus] e cento mani, & cui dicunt ignem arsisse, & il quale dicono, che mandaua fuori, spiraua [quinquaginta oribus] per cinquanta bocche, [& pectoribus] e per cinquanta petti, [unc supra, cum streperet] alhora, quando faceua strepito e tor [paribus cly peis] con tanti pari scudi, quando opraua del pari tali scudi, [& cum stringeret torenses] quãdo sfoderaua tante spade, [contra fulmina Iouis] contra le saette, e l'armi di Giove, nella guerra de i Giganti, [sic Æneas victor] così Enea vincitore, [deiecuit in toto aequore] trascorse menando furore per tutto il campo, [vt mucro, feliciet eius] poiche la sua spada, [semel intepuit sanguine] vna volta s'infanguinò [quin ecce] anzi ecco, che subito, [tendit in equos quadrijuges] và, spinge contra la carretta tirata da quattro caualli di Nifeo, [& pectora aduersa Lyphæi] e contra il petto di Nifeo, [atque vt illi videret] e poiche quelli caualli videro, [longe] di lontano, [Æneam fupp. gradientem] Enea che gli caminaua contra, [& frementem dira, e che faceua strepito con fierezza, grande, [versi metu] voltati per paura, [retroque tuentes] & impetuosi anteure tornando indietro, [effundunt ducem] tranno in terra Nifeo loro Signore, [& rapiunt cursus] e stirano a forza la carretta, [ad littora] al lito del Teuere, [Interea] intanto, [Lucagus infert se] Lucago si mette, [in medio] in mezzo de' combattenti, [bijugis albis] con due caualli bianchi alla carretta, [& Liger frater] & il suo fratello Ligeri ancora, [sed frater feliciet Liger] ma Ligeri suo fratello, [flectit equos habenis] guida i caualli con la briglia, [& Lucagus sacer] e dall'altra parte Lucago valoroso, [rotat ensem strictum] aggira la spada nuda intorno, [Æneas haud tulit] Enea non puote comportare, [eos subito furentes tanto feruore] quelli infuriati con tanta brauura, [irruit] gli si gittò furore sopra, [& apparuit ingens] e si mostrò grande facendo segli incontra, [hasta aduersa] con l'hasta contraria, e lor nimica, [cui Liger supra air] al qual Ligeri disse, [tu non cernis equos Diomedis] tu non vedi qui i caualli di Diomede, [& non cernis curtus Achillis] e non vedi qui la carretta d'Achille, [aut campos Phrygiæ] o i campi Troiani, da, [doue sei stampato, [nunc finis belli, & ami] adesso è il fine della guerra, e della tua vita, [dabitur ista rerti] farà in questa terra, in questo luogo, [talia dicta] tali parole, [volant late] Ligeri vsciano largamente, sparlamente, da Ligeri pazzo, cioè così d'altro Ligeri pazzo, e fuor di se, [ut ab se brauus] [sed, & Heros Troius] ma il Baron Troiano, cioè Enea, [non parat dicta ca ctera] non s'apparecchia di rispondergli, non stette a fare parole [nam torquer iaculum] perche lancia vn dardo, [in hostem] contra il nemico, [Lucagus] Lucago, [vt pendens pronus] poiche pendendo inchinato innanzi, e dilcoperto, [in verba] alla percossa, [relo, feliciet inicto] essendo tirato il dardo, [admouit bijugo] spinse innanzi, incitò innanzi i caualli, [dum apta se pugnæ] mentre s'acconcia alla battaglia, [proiecto pede leuo] hauendo steso innanzi il piede manco, [hasta] l'hasta, [& Æneas] subit per oras imas] gli entra forto per l'estremità inferiori, [clypei fulgentis] del risplendente scudo, [cum perforat] e dopoi li ferisce, e passa, [inguen læuum] la coscia manca, [et cassus curru] e cascando [ex alto] dall'alto, [soluitur moribundus artuis] è risoluto morendo per quei campi, [quem] al quale, [puus Æneas] il religioso Enea, [affatur dictis amaris] dice con parole amare per la sua arroganza.

Lucage nulla tuos currus fuga segnis equorum
Prodidit, at vana vertere ex hostibus vmbra;
Ipse rotis faliens iuga deseris, hæc ita fatus,
Arripuit bijugos, frater tendebat inermis
Infelix palmas, curru delapsus eodem.
Per te per qui te telum genuere parentes,
Vir Troiane, sine hanc animam, & miserere precantis
Pluribus oranti Æneas: Haud talia dudum
Dicta dabas: morere, & fratrem ne defere frater.
Tum latebras animæ, pectus mucrone recludit.
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius, torrentis aquæ vel turbinis atri
More furens: tandem irumpunt, & castra relinquit,
Ascanius puer, & nequicquam obsessa iuuentus.

Lucage nulla tuo curro fuga segnis equorum
Prodidit, at vana vertere ex hostibus vmbra;
Ipse rotis faliens iuga deseris, hæc ita fatus,
Arripuit bijugos, frater tendebat inermis
Infelix palmas, curru delapsus eodem.
Per te per qui te telum genuere parentes,
Vir Troiane, sine hanc animam, & miserere precantis
Pluribus oranti Æneas: Haud talia dudum
Dicta dabas: morere, & fratrem ne defere frater.
Tum latebras animæ, pectus mucrone recludit.
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius, torrentis aquæ, vel turbinis atri
More furens: tandem irumpunt, & castra relinquit,
Ascanius puer, & nequicquam obsessa iuuentus.

[Lucage nulla tuos currus] Seguita di raccontare la morte di Lucago, e di Ligeri suo fratello, & aggiunge, come Ascanio anch'egli vscendo fuori, congiunse le sue genti con il padre.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Lucage] si dubita in che modo Enea fasse fe il nome di Lucago, che mai prima lo hauesse visto, diremo, che i compagni morendo lo haueuano chiamato per nome, e che così Enea l'hauea inteso. [nulla tuos currus fuga segnis equorum prodidit, aut vanæ verterex hostibus vmbre] Enea parlando a Lucago, vuole inferire questo, Tu mi hai ripreso, ch'io fia stato fatto correre da Diomede, d'Achille; ma Lucago i tuoi caualli non ti han tradito, come accadrà a me, quando Pandaro fù vccilo da Diomede, che combattendo nella medesima carretta, nè manco i tuoi caualli il fono messi in fuga per paura, come Homero spesse volte dice essere accasca to [ipse rotis faliens per schermo così hà detto, perche Lucago fetito era cascato dalla carretta [rotis] al camino della carretta, e posta la parte per il tutto [sine hanc animam] dice fine in luogo di resinque, permitte, patere, lasciarmi questa vita, fammi dono della vita, [tum latebras animæ] significa il petto, della diffinitione del petto [edebat] dice edebat, quasi ch'oen'vno vedesse, doue che dicemo Editores numerum, chi publica, manifesta vna festa, ouero qualche spettacolo, [tandem erumpunt, & castra relinquunt [Ascanius puer] Ascanio insieme con i Troiani, che erano nel forte, vsciti fuori, si congiungono insieme con Enea.

Ordine delle parole.

[O Lucage] è Lucago [nulla fuga segnis equorum] niuna fuga negligente, tarda de i tuoi caualli [prodidit tuos currus] hà tradito la tua carretta, come fù tradita la mia, cioè i tuoi caualli non si fono messi in fuga per paura alcuna, nè manco ti hanno tradito, come i miei tradirono me [aut vmbræ vanæ] ouero niuna ombra vana [vertere ex hostibus] volrò la tua carretta da'nimici [ipse faliens] tu medesimo saltando giù [rotis] dalla carretta [deseris iuga] abbandoni il carro [ipse fatus hæc ita] Enea hauendo così detto ral [arripuit bijugos] prese i caualli bianchi, [frater infelix] Ligeri l'altro fratello infelice, [tendebat palmas inermeis] inalzaua all'hora le mani disarmate, [delapsus] essendo anch'egli caduto, [eodem curru] nella medesima carretta, [ad littora] al lito, [ea etiam] anco esso il suo fratello Lucago [ò vir

Iunonem interea compellat Iuppiter vltro.
Ogermana mihi, atque eadem gratissima coniux,
Vt rebare, Venus (nec te fententia fallit)
Troianos fustentat opes, non vnda bello
Dextra viris, animisque ferox, patiensque periculi.
Cui Iuno summissa: Quid o pulcherrime coniux,
Sollicitas ægram, & tua trista dicta timentem?
Si mihi qua quondam fuerat, quamque esse decebat
Vis in amore foret; non mihi namque negares
Omnipotens, quin & pugnæ subducere Turnum,

Iunonem interea compellat Iuppiter vltro.
Ogermana mihi, atque eadem gratissima coniux,
Vt rebare, Venus (nec te fententia fallit)
Troianos fustentat opes, non vnda bello
Dextra viris, animisque ferox, patiensque periculi.
Cui Iuno summissa: Quid o pulcherrime coniux,
Sollicitas ægram, & tua trista dicta timentem?
Si mihi qua quondam fuerat, quamque esse decebat
Vis in amore foret; non mihi namque negares
Omnipotens, quin & pugnæ subducere Turnum,

[Iunonem interea compellat Iuppiter] Nomina interea [& compellat] & parlare, non offendo da lei ricercato, benche douessa essere di tal cosa ricercato [ò Germana mihi, atque eadem gratissima coniux] Macrobio nel primo libro de'Saturn. capit. 17. dice la ragione, perche si finge Giunone esser sorella, e moglie di Giove [vt rebare] Reor, reris, vel rere, ratus sum, reri verbo deponente, significa pensare, estimare, come penfaui bene, come stimasti bene [Venus Troianus sustentat opes] e la verità, che i Troiani si fidano

dano nella virtù di Venere: & è detto questo per Ironia: ma sono alcuni, che vogliono, che queste parole sian dette simplicemente, che Gioue veramente dica, che i Troiani, da per sè stessi niente possano, ilche è falso, di modo, che il parlar di Giunone risponde all'Ironia, e non alle parole semplici [ne te sententia falli] nè la tua credenza ti ha punto ingannato, & è detto per la figura parenthesi, che vuol dire interpositione, ilche si fa quando nel parlare s'interpongono altre parole, che rompono il filo dell'oratione, come sono queste, nec te sententia fallit] in vita vinuda bello ijn questo luogo. Vinuda si piglia per forte: come ancora. Sed bello vinuda virtus [cui Iuno fumus fit.] Giunone humilmente risponde, & ha detto fu mi fia, perche vedeua esser, che'l suo rispetto era tirato da Gioue, vo se adun que con humilità rispondere [trifta dicta] trifta significa feuere. Terentio ancora dice, Trifte feueritas inest in vultu, aqueln verbis [quin] che non perche è adesso parte affermativa [nunc pereat, Teucrisque pio det sanguine pœnas] questo parlare è più presto oscuro, che chiaro, e aperto, perche non dice veramente, ch'e' muoia, ma più presto per prouedere alla sua vita, inquanto poi che dice pio sanguine, copertamente ella aggiugha Turno a Enea, iquale per tutto è detto Religioso, & amator de gli Dei [Ille ramen] benche egli fia mortale, nondimeno ha l'ordine data noi [nos hæc Volendo inferire diuina [quartus pater] è detto il padre del nostro Bisaulo, e non è contrario à quel, daue dice. Cui Pilumnus auus, perche può essere, che il suo Auo, e Bisaulo fusse to chiamati Pilumni da Pilumno padre del Bisaulo. [Si mora præfentis lethi] per concessione di Gioue, si vede, che arte habbia vista Giunone, accioche Turno scampi dal presente pericolo, e morte [caduco] caduci s propriamente significa cosa, che stà per cadere, che minaccia rouina, che può durar poco, in questo luogo che significa, che presto hà la mor if [ponere] in luogo di fare ancora Lucilio seguitando in ciò Homero, il qual dice Agleechilcen, i, fecit [hactenus indulsisse vacat] con grand'arte hà parlato, perche dicendo Vacat, dimostra, che poco tempo può indugiare la morte à Turno, e questo per fuo destino [venia vita later] cioè si pensi ottenere alcuna gratia, e beneficio sotto i tuoi prieghi fata vita] in alcuni testi si legge data vita, ma à Seruio, & à tutti i dotti veggo che più ce che si dicerata, che data [veri vana feror] io non so quel che debba auuenire.

Ordine delle parole.

[Interea] In questo mezzo, in tanto [Iuppiter compellat virro] Gioue spontaneamente fauella, parla [Iunonem] à Giunone [ò Germana] ò dolciffima mia sorella [atque eadem coniux mihi gratiffima] e moglie mia molto à me cara [vi rebare] come ben pensaui, come ben credeui [nec fententia tua fallit te] nè punto la tua credenza t'ha ingannato [Venus fustentat] Venere sostiene [opes Troianas] le facultà Troiane, lo stato de' Troiani [dextra viuida bello non fup. est viris] essi non hanno le mani forti, essi non sono di animo forte, e valorose in guerra [animuique ferox] e di animo feroce [patientique pericli] nè meno son auuezzi à sopportare pericolo, e tutto questo è detto per Ironia, volendo dire, non vedi tu, che i Troiani con la sua virtù, e valore, senza aiuto d'alcuno, vincono. Adunque

Et Dauno poſſem incolumem ſeruare parenti.
Nunc pereat. Teucriſque pio det ſanguine pœnas
Ille tamen noſtra deducit origine nomen,
Pilumnique illi quartus pater, & tua larga
Sæpe manu, multiſque oneravit limina donis.
Cui rex æthereus breuiter ſic fatur Olympi:
Si mora præſentis lethi, tempuſque caduco
Oratur iuueni, meque hoc ita ponere ſentis,
Tolle fuga Turnum, atque imſtantibus eripe fatis.
Hactenus indulſiſſe vacat, ſin altior iſtis
Sub precibus venia illa latet, totumque moueri
Mutarue pœnas bellum, ſpes paſcis inanes.
Cui Iuno illachrymans, quid ſi, quod voce grauaris,
Mente dares? atqui hæc Turno rata vita maneret?
Nunc manet infontem grauis exitus, aut ego veri
Vana feror? quod vt ò potius formidine falſa
Ludar, & inmelius tua, qui potes, orſa reflectas.

[Hæc vbi dicta dedit, cælo ſe protinus alto] Giunone para innanzi a Turno la falsa immagine d'Enea, laquale perfeguendo egli che fuggiua in vna certa naue, fù portato dalla fortuna a'liti vicini d'Ardea.

Hæc vbi dicta dedit, cælo ſe protinus alto
Miſit agens, hyemem nimbo ſuccincta per auras,
Iliacamque aciem, & Laurentia naſtra petiuit,
Tum Dea nube caua tenuem præ viribus vmbram,
In faciem Æneæ (viſu mirabile monſtrum)
Dardanijs ornat telis, clypeumque iubaſque
Diuini aſſimulat capitis, dat mania verba
Dat ſine mente ſonum, greſſuſque effingit euntis.
Morte obita, quales fama eſt volitare figuras,
Aut quæ ſopitos deludunt ſomnia ſenſus.
At primas læta ante acies exultat imago,
Irritatque virum telis, & voce laceſſit.
Inſtat, cui Turnus, ſtridentemque eminus haſtam
Conijcit, illa dato vertit veſtigia tergo.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nube caua] il nominativo fuo sarà, Hæc Nubes, perche non diciamo Nubis in faciem Æneæ] Questa fintione appartiene tutta ad offeruare il decreto accioche pala, che Turno più presto si lieui dal combattere per errore, che spontaneamente fuga [subsidit] dice Iubas, per amor del pennacchio a modo d'vna coda di cauallo, che soleuano portare nelle celate, come che hir futus equinæ [crinia capitis] questo è detto dal poeta, riguardando le cose future, perche dopò la morte farà posto nel numero de gli Dei; [dat inania

battagia Turno, & ferutre incolumem [cetiatum ereu terio fano, saluo [Dauno parenti] a Dauno suo padre [nunc pereat] hora, poiche non mi porti più amore, nè mieipriegni possono punto appresso di te, muoia pur Turno [& det pœnas] e paghi la pena [Teucris] a i Troiani [sanguine pio] con il suo sangue, che è ama pure teligiosamente [Tamen ille deducit nomen] egli pure ha hauuto il nome [nostra origine] della nostra origine, cioè, egli è pur discefo dalla stirpe de gli Dei [& Pilumnus eft ille quartus pater] per discefo dalla stirpe de gli Dei [& Pilumnus eft ille quartus pater] e'l Dio Pilumno è padre del suo bisauolo [& sæpe onerauit] e l'ha molte volte fatgrificio certe lemente [cui] alquale [rex olympi æthereus] il Rè del Cielo [sic fatur breuiter] così brieuemente dice, e parla [Si mora tetis præsentis] se l'indugio della presente morte [& tempus] e il tempo [oratur iuueni caduco] si prega da te per il giouane Turno mortale, benche fia della schiatta de gli Dei, cioè quando tù voglia qualche poco indugiare il tempo della morte a Turno [& fentis me ponere hoc ita] e t'accorgi, ch'io delibero questo così ch'io acconsento a quello [tolle Turnum fuga] leua via Turno, fa fuggir via Turno [atque eripe eum fatis inſtantibus] e lieualo di mano a'fati, che li sopraſtanno al suo destino [vacat hactenus indulsiſſe] basta insin qui hauergli compiaciuto in questo [sin vlla venia altior] ma se altra gratia di maggiore importanza domandi fotto questi tuoi prieghi, ma s'altro domandi sotto questi tuoi prieghi [& putat tosum bellum posse mouere vel mutari] e se pensi che tutta la guerra, cioè la final vittoria fi possa mutare, ò mutare [pascis ipes inanes] tu in darno speri [cui] alqual Giunone [Iunoillachrymans] supait] piangendo disse [quid si fup. mali effet] che mal fatia, che ingiuria [si dares mente] se mi cocedesti con la mente quod grauaris vi ce?] quel che t'aggraua tanto concedermi con parole [aut si hæc vita maneret Turno?] dunque sè la vita restasse à Turno ouero le Turno hauesse in dono la vita? [nunc] hora perche il tuo destino vuol così, e tu vuoi mutare [grauis exitus manet infontem] vergognosa morte aspetta certo l'innocente Turno, cioè certo l'innocente Turno dee fare peſſimo fine [an ego feror vana veri] ouero io non sò quel che debba succedere [quod vt ludar potius] fi che Dio voleſſi ch'io fuſſi ingannata più presto [falsa formidine] la falsa paura, Dio voleſſi, che la mia paura fusse falsa [& tu potes] e tu può [reflectas in melius] riuolga in meglio, in miglior sorte [tua orsa] i tuoi disegni fermi.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta] poiche Giunone hebbe detto queste parole

[protinus] subito incontanente [misit se alto æ]re] scese giù dall'alto Cielo [agens impingendo innanzi a se] [by]emem] vna fortuna di vento come fuol esser nell'inuerno [succincta nimbo] essendo circondata d'vn nembo [& petiuit per auras aciem illacam] & andò nel campo de' Troiani, nella schiera de' Troiani [& castra Laurentia] e doue era l'esercito de' popoli di Laurentio [tum Dea] all'hora la Dea Giunone [ornat nube caua] fece apparir co vna oscura nuuola [vmbrã trenue] [vn'ombra vana [sine viribus] senza forze [in faciem Æneæ] a similitudine d'Enea, nella forma d'Enea [monstrum mirabile visu] cosa mirabile certo a vedere [cornat dico teliis Dardanijs] [l'adorna, l' arma dell'armi Troiane [& assimulat clypeum] e contrafà lo scudo [subas diuinis capitis] e la celata di Enea, [quale haueua da esser posto nel numero de gli Dei [stat vota inania] gli dà ancora da parole vane [dat fonum] gli dà il suono della voce [sine mente] senza intelletto [& effingit gressus euntis] e finge il camminare, e'l portamẽto, & i passi d'Enea [quales figuras fama est volitare] si come ragionano, ouero che fogliono gire vane figure per le Città [morte obita] doppo morte [aut somnia louero i sogni [quæ deludant sensus sopitos] che vlano ingannare, e ingannano i sensi addormentati, cioè chi dorme [aut magi ora ita] ma la figura d'Enea allegrandosi [exultat ante primas acies] [ista ma nelle prime schiere [& irritat virum telis] e prouoca, e sfida Turno con l'armi, alla battaglia [& lacessit voce] e lo sfida a forza con parole ingiuriose [cui Turnus instat] al qual Turno si fa incontra [& eminus conijcit] e di lontano gli tira gli [aut enata fugit am ſtridentem] vn dardo stridente [illa vertit vestigia] quella figura inuia le pedate [dato tergo] [hauendo volto le spalle.

Tum vero Æneam auersum vt cessere Turnus
Credidit, atq; animo ipsum iuuenalibus hausit inanem,
Quo fugis Æneas? thalamos ne desere pactos.
Hæc dabitur dextra tellus quæsita per vndas.
Talia vociferans sequitur, strictumque coruscat
Mucronem, nec ferre vnet lua gaudia ventos.
Forte ratis celsi coniuncta crepidine saxi
Expositis, stabat scalis, & ponte parato,
Quã Rex Clusinis aduectus Osinius oris.
Huc se de trepida Æneæ fugientis imago
Coniecit in latebras, nec Turnus segnior instat,
Exuperatq; moras, & ponte transilit altos.
Vix proram attigerat: rupit Saturnia funem,
Aunsq; simul rapit reuoluta per æquora nauem.
Illum autem Æneas absentem in prælia poscit,
Obuia multa virum demittit corpora morti.
Tum lenis haud vltra latebras iam quærit imago,
Sed sublime volans nubi se immiscuit aeræ,
Cum Turnum medio interea fert æquore turbo,
Respicit ignarus rerum, ingratusque salutis,
Et duplices cum voce manus ad ydera tendit,

Ordine delle parole.

[Tum vero] e per ciò [vt Turnus credidit] poiche Turno credette [Æneam auersum cessere] che Enea voltate le spalle cedesse, e da lui fuggisse [atq; Turnus turbidus] e Turno gonfio d'arroganza [hausit animo] prese nell'animo [ipsum inanem] vana ispirazza [o Æneæ quo fugis] o Enea doue in fuggi? [ne desere thalamos pactos] non abbandonare le nozze promesse in Latinia [sine me con il Re L. [hæc [tellus quæsita per vndas] la terra [il paese, il regno e'l hai cercato per mare [dabitur hæc dextra] ti fia data la quella mia mano [vociferans talia sequitur] gridando [& dicẽdo tali cose, lo seguita, [coie seguitandolo, così gridaua [& coruscat] e maneggia, tiene in mano mucronem strictum] la spada ignuda [nec videt] e non vede [ventos ferre sua gaudia] che i venti li portano i suoi piaceri, cioè che in vano s'allegra [ratis stabat forte] vna Nauealora per auuentura stana [coniuncta crepidine] crepidini] legata all'altezza [saxi] d'vn sasso, d'vna ripa [expositis scalis] con le scale fuori, cioè hauendo fuor le scale [& ponte parato] & il ponte apparecchiato per entrarui dentro [quam] doue nella qual naue [Rex Osnius aduectus supple erat] il Re Osinio era giunto [oris Clusinis] da i paesi di Chiusi da Chiusi [Imago trepida, Æneæ fugientis] l'imagine d'Enea con fretta, e mostrando di fuggir da Turno [coniecit se] fe se [in latebras] in coperta in luogo [nec Turnus segnior instat] non stà pigro [& exuperat moras] e trapassa gl'impedimenti, che li potessano ritardare [& transilit altos pontes] e passa rato, e presto i ponti [vix ipse Turnus attigerat proram] a pena Turno hauea tocca la proda [cum Saturnia rupit funem] quando Giunone tuppe la fune [rupit nauem aunsq; simul] e presto tirò la naue [violta dalla riua [per æquora reuoluta] per mare, e che sforosopra si riuoltaua [Aueam Æneas] ma Enea [polcit in prælia] domanda in battaglia [illum absentem] Turno assente, dicosto, ejoè, in tanto Enea cerca Turno per far battaglia [eco] & dimetir morti] & vccide, ammazza [multa corpora virum pro virorum] molti corpi d'huomini, molti huomini [obuia] che gli veniuano incontro [cum imago lauis] dipoi l'imagine vana, senza corpo [haud quærit] non cerca più, non tenta più [vltra latebras] d'ascondersi dentro i luoghi secreti [sed volans sublime] ma volando in alto [immiscuit se aeræ nubi] si mescolò, si riuolturte in vna oscura nuuola [cum interea turbo] quando in tanto vn nembo di vento [fert Turnum] porta Turno [medio æquore] in mezzo dell'alto mare [ipse ignarus rerum] egli non sapendo la cosa [& ingratus salutis] e ingrato della salute, non hauendo gratia à chi gli hauea fatta hauer la salute [respicit] guarda doue gli è portato [& tendit ad ydera] & alza al Cielo [duplices manus] ambe le mani [cum voce] così pregando, e dicendo.

Esspositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Turbidus] in questo luogo significa eleuato, alto, gõfio di arroganza [telius quæsita per vndas] per vndas [cioè l'Italia hauedo detto, Italia quero patriam: questa mia mano dunque il darà quel paese, chai cercato per mare, perche ti farò peruenire morto per le mie mani. Così ancora vien l'altro luogo, Enagros, & quã bello Troiane petitis Hesperiam mente ieaens [Vne fe ans sequitur] cioè seguitandolo gridana, perche iornan zi hà gridato, e così le seguito [nec ferre videt sua gaudia] e nõ vede, che i venti li portano i suoi piaceri cioè che in vano s'allegra. Et è prouerbio, che i venti portano i piaceri, quando in vano si allegra: così ancora di sopra, Sed aurce omnes discerpunt, &. Similmente, Partem mente dedit, partem volucres dispersit in auras [sortes ratis] Descrittione fatta per Ecbasi, perche non pende dalle cose passate, ma seaggiugne alle predette, come, Insula Sycanium iuxta latus. Queste tali descrittioni conuiene, che siano rade, e per adornamento solo, come ancora ci moltra Horatio nella sua arte poetica, dicendo, Purpureus late qui splendeat vnus adsit pãnus crepidine sax [Crepidu ha piu significationi, in questo luogo significa l'altezza d'vn sasso dill'acato, & ve la figura Aniteti, come quando si mura vn alteretra vn'altra, e per questo per rispetto del verso dice che dunque comincia crepidine a scambio di crepidini, come hatter pede, pes, pro pedi significa alle volte ancora orlo della terra, auer riuiera bagnata dall'acqua, come dice Col. nel li. 9. Maris atrocit as obiectus crepidin's frangitur per traslatione figninca la bocca del pozzo [Osinius] Osinio è quel medesimo, che di sopra ha chiamato Massico [Clusinis orit] città in Toscana hoggi chiamata Chiusi [trepida] in alcuni luoghi si legge trepide, posto auuerbialmente, e significa fi ettolosamente [transilit altos] dicendo transilit altos pontes, fi dimostra la preſtezza d'vn ch'à fretta [rupit Saturnia funem] Giunone tuppe le fani, accioche Turno non scorgendosi [longinuo, ritornasse alla battaglia [illum autem Æneas absentem in prælia poscit] Secondo Seruio è assai meglio così, che come voz l'ano alcuni, quali leggono, Ille autem Æneam absentem in prælia poscit: il che conuien, per che Æneas è detto colui, che è partito, come era Turno, e non Enea, che si trouana alla battaglia [medio æquore] è posto a scambio di in medium æquor, significando il verbo mouimento [Turbo] significa nembo di vento, turbatione, e similmente di vento [ignarus rerum] non sapendo la cosa, e parte che Giunone hauea vsato solo per liberarlo, e saluarlo [ingratusque salutis] inquanto ha detto ingratus saluti, a scambio di Accepta

Omnipotens genitor, tantone me crimine dignum
Duxisti? & tales voluisti expendere pœnas?
Quo ferors? vnde abijt quæ fuga, quoue reduces?
Laurenteis ne iterum muros, aut cælra videbo?
Quid manus illa virũ, qui me, meaq; arma secuti?
Quoq; (nefas) omnes infanda in morte reliqui?
Et nunc Palantes video, gemitumque cadentum
Accipio, quid egam? aut quæ iam satis ima debiscat
Terra mihi? vos ò potius miserescite ventti:
In rupes, in saxa, volens vos Turnus agmo,

[Omnipotens genitor] è figura chiamata Antonomasia, la quale è quella che chiamare in Toscana, in luogo di nome, laquale si fa, quando nel luogo proprio, si pone vno, ò più nomi appellatiui, come in molti luoghi si vede dire da Latini scrittori, e massimamente da' Poeti domitor maris, il domator del mare, e intendeṙò Nettuno, & simili, dominumque, il dominatore di tutti gli huomini, & intenderai Giouc : & Reconator Aeæ, il Regnator dell'Aſia, & intendesi il Rè Priamo : & Vrbs Roma,

Roma, e mille altri, che per voi steſſi
troueretela onde diſſe Ouidio. Parue
nec inuideo ſine me liberibus in vrbem.
Doue pone Vrbem nome appellatiuo, e per Antonomaſia intende
Roma, nome proprio di quella Città, iche infinite altre volte tro-
uerete in verſo, e proſa, ma meno nella proſa [tanton] in luogo di
tanto ne, ſi vede, che le parti non intiere ancora dell'Oratione
hanno l'accento nel medeſimo luogo, doue l'hanno hauuto l'intie-
re, perche queſte particelle minori, come ſono que, ue, ne, ce, ogni
volta, che ſi giungono con altre parti, fanno innanzi di sè l'accento,
ſia come ſi voglia, ò breue, ò lunga la ſillaba, che gli ſtà innanzi, co-
me Muſa que huiuſce, illucce, tantone, queſte nò intiere ſimilmen-
te ſi proferiſcono, cioè ſotto'l medeſimo accẽto [quemve] reducet?
in luogo di qualem, come ancora di ſopra. Hunc ego te Euriale af-
picio? [quid manus illa virum?] è la figura ſileſſi per genere, che in
lingua noſtra vuol dire, compi è dimento, perciochè nel parlare per
queſta figura ſi comprendono diuerſe parole. E tale comprendi-
mento ſi fà in genere, e perſona, e numero, doue il più degno com-
prende ſempre il men degno, la figura ſileſſi ſi fà in genere, quando
il genere maſchio, come più degno, comprende ſotto di sè il femi-
nino, & neutro, come men degno di lui, come quì manus illa virum,
qui me, masque arma ſtati: perche paſſi dalla mano, alle armi, e gli
huomini, ſi può ancora dire Rex, & Regina, & Regnum capti fue-
runt [palantes video] douemo intendere, che egli non era molto
lontano da terra, ebenche di ſopra dice. Medio fert æquore: nondi-
dimeno douemo ſapere, che il mezzo è tutto quello, ch'è fra'l fine,
& il principio, come Intereà medium Æneas iam claſſe tenebat [ge-
mitumque cadentum] qui ſi dimoſtra quel, che hà detto d'Enea.
Obuia multa virum demittit corpora morti] ſi duole di eſſere pri-
uato del deſiderio degli infelici: percioche trouandoſi così in mare
non può deſiderare, che la terra s'apra, e l'inghiottiſca [miſereſcite
veni] ſecondo la qualità di chi prega alcuna volta ancora la morte
ſuol'eſſere pietà, e compaſſione, come in queſto luogo. Così ancora
di ſopra. Figite me, ſi qua eſt pietas [Ad]è l'iperfilua, & è aggiunta

per riſpetto del verſo [Syrtis] doue ſono luoghi arenoſi, propriamente ſono chiamati ſecca gine, dunque ſpingimi in luoghi arenoſi, ouero negli vltimi fini del mare, doue non s'intenda più nuoua di me.

Ordine delle parole.

[O genitor omnipotens] O Giouc Dio onnipotente [ne duxiſti me dignum tanto crimine] hammi tu riputato, hai voluto farmi de-gno di tanto vituperio? [& voluiſti me] e hai voluto meſ̃ependere tales penas] ch'io habbia cotal caſtigo? [quo feror?] doue ſon'io por-tato? doue vò io? [vnde abij] donde mi ſono partito? [que fuga me, ſi aufert?] qual fuga mi porta via? [ve quem qualem reducet] ouero di che ſorte, come mi farà tornare? cioè come dopò queſto fuggire ſon per tornare [videbo ne iterum] vedrò io più [muros Laurenteis] i muri della Città di Laurento, vedrò io più Laurento [aut caſtra...?] ouero il noſtro campo? [quid manus illa virum? ro vi rorum, & fa-ciet, aut de me dicer] che farà, ò che dirà di me quell'eſercito d'huo-mini valoroſi? [qui ſecuti ſunt me, & mea arma] che han ſeguito me, e le arme mie [quos omnes] i quali tutti [neſas] la qual coſa è contra ogni ragione, contra ogni douere [reliqui in morte inſanda] hò la-ſciati a douer eſſer morti miſeramente [& nunc video palantes] e adeſſo gli veggo andar errando, e quaſi rotti [& accipio gemitum cadẽrem] & odo il pianto di qui, che ſon di vita priui [qui agam?] che farò io? [aut que terra ſatis ima] ò qual terra molto profonda [deliſcat mihi] s'apra per inghiottirmi? ò vos venti miſereſcite ... potius] ò venti più preſto habbiatemi compaſſione, e pietà, voi, poi-che la terra mancaſſe go Turnus volens adoro vos] io Turno volẽ-do così vi prego [ſterte ratem] portate la naue, rompete la naue [in rupes, in ſaxa] in qualche ripa, in ſcogli [& immittite ſæuis vadis Syrtis] e ſpingetela in empie feccagine [quò] doue [Rutuli, neque ſe-quantur me] non mi ſeguitino i Rutoli [neq; fama conſcia ſequatur me] nè la fama conſapeuol di tal vergogna mi ſeguiti.

[Hæc memorans, animo nunc huc, nunc illuc fluctuat illuc] dimoſtra, doue Tur-no ſi trasportaſſe dalla fortuna, e come nel ſuo luogo ſi ſoſtituito Mezentio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Sese Mucrone induat] Priſciano ci-tando queſto luogo, legge mucronem, e non mucrone: nondimeno pare let tio-ne più pura mucrone in ſeritimo caſo: così ancora dice Ceſare nel 1. libr. della guerra Franceſe: Acutiſſimis ſi ſpicibus indueb ätur [crudum] hà poſto crudum, per crudele, quero cruentum, inſanguì-nato già per la vecſiſone fatta [animo miſerata] alcuni libri dicono animi miſ-erata, e faria parlare figurato, come ò præſtans animi, à ſcambio d'animo, & illius rei pro illa re [ad antiquam vrbẽ] giunſe dunq; Turno a'Liti della Città Ardea, e per queſto effetto Giunone lo fece arriuar ſi lontano, acciochè non poteſſe così preſto tornare alla batta-glia, & l'affettione ancora del padre lo ritenesſe [at Iouis interea monitis Me-zentius ardens ſuccedit pugnæ] Giouc incita alla battaglia Mezentio nuomo ſcelerato, e per la poca religione, e timo-re di Dio odiato da tui, e da tutti gli altri Dei, acciochè più preſto faccia la penitenza della religione diſprezzata [monitis Mezentius ardens] dice monitis in datiuo, venendo da hoc monitum ti, per-che diccmo anco hic monitus, tus, accuſatiuo hos monitus, Perſio. Hos pueris monitus patres infundere lippos: ma da queſta quarta declinatione non s'via il datiuo ſingulare, nè manco il plurale: per-che è vno di quei nomi, i quali, benche habbiano doppia declina-tione, nondimeno per il brutto ſuono non s'vſano ai caſi loro, come Laurus, Lauribus, dicendo huius Laurus, & ab hac Lauro [concurrunt Tyrrhenæ acies] le chiere Toſcane ſi muonono con-tra di lui, perche ſpecialmente per l'ordine, che continuamente portauano à Mezentio erano venuti a quella guerra [prodit in-æquor vaſtum] ſi ſtende, ſpuna in mare [expoſtaque ponto] a ſcam-bio di contro ponzum, perche dantico [cælique, marique] come dunque vno ſcoglio, che ſpunti in mare, ſcoperto à venti, & all'on-de, regge ad ogni furia, e minaccie del Cielo, e del mare, così Me-

Hæc memorans, animo nunc huc, nunc illuc fluctuat illuc;
An ſese mucrone ob tantum dedecus amens
Induat, & crudum per coſtas exigat enſem,
Fluctibus an iaciat medijs, & littora nando
Cuna petat, Teucrumq; iterum ſe rẽddat in arma,
Ter conatus vtramque viam, ter maxima Iuno
Continuit, iuuenumque animo miſerata repreſſit,
Labitur alta ſecans fluctuque aſtuque ſecundo,
Et patris antiquam Daunidefertur ab vrbem,
At Iouis interea monitis Mezentius ardens
Succedit pugnæ, Teucroſque inuadit ouantes.
Concurrunt Tyrrhenæ acies, atque omnibus vni,
Vni, odiſque viro, ſaliſque frequentibus inſtant.
Ille, velut rupes, vaſtum quæ prodit in æquor
Obuia ventorum furijs, expoſtaque ponto,
Vim cunctam, atque minas perfert, caliq; mariſq;
Ipſa immota manens, prolem Dolicaonis Hebrum
Sternit humi, cum quo Latagum, Palmumque fugacem,
Sed Latagum ſaxo, at q; ingenti fragmine montis
Occupat os faciem q; aduerſam, poplite Palmum
Succiſo volui ſegnem ſinit, armaque Laſo
Donat habere humeris, & vertice figere criſtas.
Nec non Euantem Phrygium, Paridiq; Mimanta
Æqualem, comitemque vna quem nocte Theano
In lucem genitori Amyco dedit, & face prægnans
Ciſſeis Regina Parin creat; vrbe paterna
Occubat, ignarum Laurens habet ora Mimanta.

zentio a gli odij, & armi di tutto l'eſer-cito [Palmumque fugacem] dice fuga-cem, ò ch'era ſolito di fuggire, ò in luogo di veloce [Latagum occupat os] à ſcambio di Latagos occupatus, & è figura Greca, ſpeſſe volte occupata da Homero, come ſe dicesſe. Eſcuſen-do Achilea ton poda, ideſt, Achillem per-cuſſit pedem, in luogo di percuſſit Achillis pedem [poplite Palmum] Palmo taglia vna gamba, ma poples propriamente è il garletto ſotto il gi-nocchio, e ſi dice: Hic poples poplitis, e non poplex poplicis [donat habere] è fi-gura Greca, come Argentina gnium, da ſette talentum [Mimanta] vien det-to dal nominatiuo fuo Mimas Mimantis, vel Mimantos [Theno] la madre di Mi-mante così chiamata, e ſi dice: Hæc Theano, luius Theanus, Ciſſeis Regi-na [eguitando il parer d'Euripide, chia-ma Hecuba figliuola di Ciſſeo, il quale così dice, Polidodotos ex abis pæs ge-gòs tis giſceos. Homero dice, che ella fù figliuola di Dimante, il cui parere ſegui-tando Ouidio dice: Proles præclara Dimantis, [face prægnans] Hecuba in-nanzi che partoriſſe, s'infognò di partо-re vna fiamma di fuoco, che bruciaua tutta Troia, per queſto dice face præ-gnans.

Ordine delle parole.

[Turnus memorans hæc] Turno dicendo queſte coſe [fluctuat animo] è incerto nel ſuo animo, non sà riſoluerſi [nunc huc, nunc illuc] hora in queſto penſiero, hora in quell'altro, cioè ſi di-uerſi penſieri [an ſi pe ames] ſi, ò nò, egli ſuor di sè, pazzo [in-duat ſese mucrone] ſe ferisca, s'ammazzi con la ſua ſpada [ob tan-tum dedecus] per si gran vergogna [& exigat eſem crudum] e trapaſſi la ſua ſpada in ſanguinata [per coſtas] per le coſte [an ia-ciat ſese medijs fluctibus] ouero ſi getti in mezzo il mare [& nan-do] e notando [petat littora cuna] cerchi di ire al lito in retrocà & iterum reddat ſe] al nuouo ritorni [in arma Teucrum] contra l'ar-mi de' Troiani [ſi per ter conatus ſup. eſt vtramq; viam] egli tre volte tentò l'vna, e l'altra via [ſed Iuno maxima ter continuit] ma le gran Giunone tre volte le ritenne [& miſerata animo] e moſſa

a pietà nell'animo suo' repressit iuuenem) riténe a forza il giouane (Turnus labitur Turno forore con presteza (ficaus alta)stendendo l'alto mare(fluctus,æstuq;secundo)e con bonaccia,e con buono vento(& defert ut)& è portato,e giunge (ad antiquam vrbem patris Dauni)ad Ardea nobil. Città del suo padre Dauno(Atq;interea) ma in questo mezzo(Mæzentius ardens)Mezentio accelerato da furore (succedit pugnæ)entrò in battaglia(monuis Iouis)per auuiso di Giue, spinto da Gioue(& inuadit Teucros ou antes)& assalei Troiani allegri,perche Turno s'era partito (acies Tyri hanc concurrit)lo feschiere Toscane de' Toscani si muouono,s'affrontano (arq;insiar omnibus odijs)e s'affettano con odi(vni vito)di muouersi cõtra di Mezentio (solo(& telis frequentibus)e con armi spesse (ille)egli, cioè Mezentio(vel velut rupes)si come scoglio(quæ prodit in æquor vastum)che s'estenda,(pu ni nel lungo mare(vbnia futijs ventorũ)scoperto alla furia de'venti(& exposita pro cxpolita pouto)& esposto,e scoperto all'onde del mare(perfert cunctum vim)sopporta,e regge tutta la furia(atq;minas,cœlique marinque)& le minaccie del Cielo,e del mare [ipsa manens immota] standoferma,pinto mouuer si,e crollar si(fluctibus hinc)hora a terra,ammazza [Herculeus prolem Dolicaonis]Hebreo figliolo di Dolicaone [cum quo Hercules Latagum]in compagnia del quale ammazzò Latago [Palmumq; fugacem]e di più Palmo,ch'eta solito di fuggire,oueramente velo-

[Ac velut ille canum morsu de montibus altis] Descriue la fierezza di Mezentio, assomigliandolo ad vn porco cignale, come nell'ordine più chiaramente si vede.

Ac velut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper, multos Vesulus, quem Pinifer annos
Defendit, multosque palus Laurentia, sylua
Pastus arundineæ, postquam inter retia ventum est,
Substitit, infremuit que ferox, & inhorruit armos,
Nec cuiquam irasci, propius ve accedere virtus,
Sed iaculis, tutisque procul clamoribus instant.
Haud aliter, iustæ quibus est Mezentius iræ,
Non vlli est animus stricto concurrere ferro,
Missilibus longè, & vasto clamore lacessunt.
Ille autem impauidus partes cunctatur in omnes,
Dentibus infrendens, & tergo decutit hastas.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ordine delle parole.

[Actus aper] hà posto actus in luogo di coactus in reti, spinto per forza nelle reti[Vesulus] monte della riuiera di Genoua, vicino all'Alpe, molto famoso fra gli altri, delle cui radici nasce il Pò come dice Plinio nel 3. libr. c. 16. [multo fque palus] in luogo di multo fque, perche la palude di Laurentino non è vicina al monte Vesulo, acciò apertamente si possa intender e essere vna cosa medesima[defendit]à cambio di texit come ancora: Hic nullũ diuin tenerax defendo à frigore myrtos[pastus] Seruio vuole, che sia pastus, in luogo di pastum, dicendo di sopra Quem indremo dunque pastus, pro pastum, per la figura Amittet[& inhorruit armos]ha detto armos, in luogo di inhorruit armis, ouero certamente in armos horruit, drizza i piedi nelle spalle, e nella schiena per fizza, & rabbia [irasci]è posto in luogo di more iratorum irasce, à modo di adirati gittarsegli sopra, andargli adosso con furore[tuis clamoribus]doue con gridi fieri, ouero perche con quelli s'incoraua no, ouero perche non vi era pericolo alcuno, stando di lontano [iustæ iræ] per rispetto di quel che di sopra si è detto, che faceua. Mormia quinetiam iungebat corpora viris. Componens manibus[manus]cuncteatur in omneis partes]à cambio di disponi si fe per omneis partes, egli stenza para s'ordina, si apparecchia di combattere in ogni parte, e guarda per tutto[tergo]hà posto tergo per lo scudo, perche gli scudi si soleuano coprire di cuoio di bue.

Ac velut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper, multos Vesulus, quem Pinifer annos
Defendit, multosque palus Laurentia, sylua
Pastus arundineæ, postquam inter retia ventum est,
Substitit, infremuit que ferox, & inhorruit armos,
Nec cuiquam irasci, propius ve accedere virtus,
Sed iaculis, tutisque procul clamoribus instant.
Haud aliter, iustæ quibus est Mezentius iræ,
Non vlli est animus stricto concurrere ferro,
Missilibus longè, & vasto clamore lacessunt.
Ille autem impauidus partes cunctatur in omneis,
Dentibus infrendens, & tergo decutit hastas.

[Ac velut ille canum morsu de montibus altis] Descriue la fierezza di Mezentio, assomigliandolo ad vn porco cignale, come nell'ordine più chiaramente si vede.

[Actus aper] hà posto actus in luogo di coactus in reti, spinto per forza nelle reti[Vesulus] monte della riuiera di Genoua, vicino all'Alpe, molto famoso fra gli altri, delle cui radici nasce il Pò come dice Plinio nel 3. libr. c. 16. [multo fque palus] in luogo di multo fque, perche la palude di Laurentino non è vicina al monte Vesulo, acciò apertamente si possa intender e essere vna cosa medesima[defendit]à cambio di texit come ancora: Hic nullũ diuin tenerax defendo à frigore myrtos[pastus] Seruio vuole, che sia pastus, in luogo di pastum, dicendo di sopra Quem indremo dunque pastus, pro pastum, per la figura Amittet[& inhorruit armos]ha detto armos, in luogo di inhorruit armis, ouero certamente in armos horruit, drizza i piedi nelle spalle, e nella schiena per fizza, & rabbia [irasci]è posto in luogo di more iratorum irasce, à modo di adirati gittarsegli sopra, andargli adosso con furore[tuis clamoribus]doue con gridi fieri, ouero perche con quelli s'incoraua no, ouero perche non vi era pericolo alcuno, stando di lontano [iustæ iræ] per rispetto di quel che di sopra si è detto, che faceua. Mormia quinetiam iungebat corpora viris. Componens manibus[manus]cuncteatur in omneis partes]à cambio di disponi si fe per omneis partes, egli stenza para s'ordina, si apparecchia di combattere in ogni parte, e guarda per tutto[tergo]hà posto tergo per lo scudo, perche gli scudi si soleuano coprire di cuoio di bue.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Coryti de finibus] Corynus è vna Città di Toscana, come alcuni vogliono, hoggi chiamata Cornete fù ancora così detto il Rè padre di Dardano, discendendo da' paesi di Corito, possono intendere e della Città, e di Corito padre di Dardano [Graius homo]nato Greco, ma che adesso di Toscana era venuto alla guerra [Hymenæos] Hymenæus è tenuto il Dio delle nozze così detto Apo tu aymenços, cioè da quella pelle sottile, che conferua la virginità, e si rompe nel primo coito. Fù detto effer figliuolo di Venere, e Bacco: alcuni dicono esser nato d'Vrania, e che egli primo ordinasse le nozze. Alcuni pensano, che Himeneo fusse Atheniese, il qual restituì a' padri certe donzelle rapite dall'assaffini, e per questo fù inuocato il nome suo nelle nozze, come riferisce della virginità. Si piglia da i poeti per le nozze istesse, come in questo luogo[quæque rorum pennis]per la figura Synecdoche, idest habentem pennas parcs[ed occupat os Latagum, pro Latagi]ma spezza la bocca a Latago[& faciem aduerſam]& il viso di Latago, che gli stana per mezzo [taxo, atque ingenti fragmine nouit]con vn graue, e grosso sasso & finit Palmum[segnem volui]& lasciò, che Palmo da poco, ouero leutamente muouisi[succisq; poplite]hauendogli tagliato vna gamba[& donat Latho]& da a Lauso suo figliolo[habere humeris]che egli habbia per ornamento delle sue spalle[arma]l'armi di Palmo, e di Latago[& donat figere cristas vertice]e gli dà, che ficchi, e metta i pennacchi nella sua celata [necnon flernit Enantem Phrygium] toglieancora la vita ad Euante Troiano [& Mimanta æqualem Paridis]& a Mimante eguale, d'vn medesimo tempo di Paride [cumitemque]& compagno di Paride[quem]il qual Theano dedit in lucem]Theano partorì(vna notte)in vna istessa notte(Amyco genitori)d'Amico(cioè,che in vna istessa notte venne a nascere di Tiucano,e d'Amico[& Regina Ciſsis]e la Regina Hecuba,figliuola di Cisseo[prægnans face]gr auida d'vna face di fuoco, cioè,stagnando si di partorire vn a fiamma di fuoco[cre ar Parin]partorisce nella istessa notte Paride[Paris occubit] Paride giunse a morte, e spolio[verbe paterna]nella Città del padre in Troia[ora Laurentia]il paese di Laurento [habet Mimanta ignarum] viene sepolto Mimante,che non sapeua la sua disgratia,cioè, Mimante giunse a morte in terra de'Latini.

Ordine delle parole.

[Acton homo Graius] Acrone Greco[venerat de finibus antiquis Coryti] era venuto da gli antichi paesi, eluoghi di Corito [profugus] fuor della patria sua, fuggito, ò lontano dal suo paese [sinquens Hymenæos] lasciando le sue nozze imperfette, che non hauea anco fornite le sue nozze [vbi fup. Mezentius vidit longè] poiche Mezentio vidde di lontano [hunc misere media agmina] costui, che diede in mano le schiere [purpureum pennis] ornato di pennacchi rossi in capo [& ostro] e con la porpora [coniugis pacte]della promessa moglie, dell'accordata moglie

moglie[ceu Leo impastus]si come vn'affamato Leone [spè perantes]che spesso aggira[alta ftabula]attorno all'alte ſtalle [cui vesana fames]suader[perche la fame fuor di segno, meritando perdonolo caccia,lo ſpinge[ſi forte conſpexit]le per forte tal Leone hà visto,ſi abbatte a vedere[Capream] vn Capriо, vna Capra la ſautica [fugacem]veloce,ò che ſpesſo ſi ſegue [aut cerium lu gentem in cornu]ò vn ceruio giouane,che crefce, alqual cominciano a cre-

Sic ruit in denſos alacer Deſcriue l'vcciſione,che fece Mezentio, e ptina la morte di Acrone, di poi d'Orode, & ſimilmente de gli altri, come nell'ordine chiaramente ſi vede.

Sic ruit in denſos alacer Mezentius hoſtes.
Sternitur infelix Acror, & calcibus atram
Tundit humum exſpirans infracta q, tela cruentat.
Atque idem fugientem haud eſt dignatus Orodem
Sternere, nec iacta cæcum dare cuſpide vulnus,
Obuius, aduerſoque occurrit ſeque viro vir
Comulit, haud ſtetit ille pedi, ſed fortibus armis.
Tum ſuper obiectum poſito pede nixus, & haſta,
Pars bella haud temnenda viri, iacet altus Orodes,
Conclamat ſocij latum. Paeana ſecuti:
Ille autem exſpirans: Non me, quicunque es inulto
Victor, nec longum letabere, te quoque fata
Proſpectant patria, atque eadem mox arua tenebis.
Ad quem ſubridens miſſa Mezentius ira,
Nunc morere, aſt de me diuũ pater atq; hominũ rex
Viderit. Hoc dicens, eduxit corpore telum,
Olli dira queis oculos, & ferreus urget
Somnus, in eternam clauduntur lumina noctem.
Cædicus Acthatho mobi uncat, Sacrator Hydaſpen
Parthenium q; Rapo, & præcurrum virtibus Orſen,
Meſapus Clonimque Lycaonumque. Ericatem,
Illum infrænis equi lapſu ſe illure tacentem,
Hunc pedibus pedes, & Lycijs præceſſerat Agis.
Quem tamen haud expers Valerus virtutis auitæ
Deuicit, Atronum ſaltus, Saliumque Nealces
Infigni iaculo, & longe fallente ſagitta.

Ordine delle parole.

[Sic Mezentius]così Mezentio[ruit alacer in hoſtes denſos]corre con empito diſpoſto,e lieto,doue i nemici ſon più folti [Acron infelix ſternitur]il mifero Acrone è buttato a terra, e morto [& expirans]& morendo[tundit calcibus]batte de i calci per dolore, e ideſpo [atram humum] l'infernal terra è cagione della ſua morte[& cruentat]& imbratta di ſangue,infanguina[tela infracta]l'armi, le

Iam grauis aequabat luctus, & mutua Mauros
Funera: cædebant pariter, pariterque ruebant
Victores, victique, neque his fuga nota nec illis.
Di ſouis in tectis iram miserantur inanem
Amborum, & tantos mortalibus eſſe labores,
Hinc Venus, hinc contra ſpectant Saturnia Iuno,
Pallida Tiſiphone media inter millia ſauit.

Mauros funera] Deſcriue come dall'vna,e l'altra parte erano morti molti, & di piano andaua del pari, e come gli Dei ſi erano moſſi a pietade dell'ira di ambedue le parti.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

qual cadendo ſi ſpezzorno, ouero intere,che non hauea ſpezzate[atq;ide]e il medeſimo Mezentio haud eſt dignatus]non ſi degnò gia [ſternere] di ferire,di buttare a terra[Oroden fugientē] Orode,che ſi fuggiua [nec dare vulnus cæcum] e nõ ſi degnò ferirlo da dietro [iacta cuspide]hauẽdogliettato vn dardo[& ipſe obuius occurrit auerſo]& gli ſi fermò incontra[& ipſe vir conſulit ſe viro] & egli s'accoſtò a queſto huomo, & ſi cefegli d'auanti [haud melior] non migliore,e più pratico [furto] d'inganni,d'aſtutia[ſed armis fortibus]ma ſi bene d'armi forti[tum] allota [ipſe nixus] egli,cioè Mezentio fermatoſi, appoggiatoſi [pede poſito] hauendo poſto il piede[& haſta]e l'haſta [ſuper abiectū] ſopra il corpo d'Orode gittato in terra [in quit ſupra viri]dice ò ttuomini valorſi[altus Orodes]iacet ſi grande,e valente Orodeſta a terra , giace a terra morto [pars bella haud temnenda] il quale era gran parte che ſoſtenesua gra parte della guerra da non ſprezzarſi da noi,ma da farne conto [ſocij ſecuti] i ſoldati,e conſagguti fuoi,hauendo ſeguitato,e confermato il fuo parlare [conclamant Paeana latum] gridano,e fanno il gran Peana [ille autem exſpirans] hauendo ſpirato[inquit ſup.unquenes] diſſe a qual tu dia[non es victor me inulto] non ſei vincitore di me senza vendetta,cioè ſi farà la vendetta di te della morte mia[nec longum lætabere]e non molto tempo anderai lieto di hauermi vcciſo [tuam patria fata]perche ſtinie deſtino,e ſimil morte [prospectant quoq; te]guarda ancor te,cioè anco tu farai queſta iſteſſa morte [atque mox tenebis eadē arua] e preſto tenerai cio è morirai in queſti medeſimi campi[ad quem Mezentius ſubridens muſta ira diuisa ſup.]al quale Mezentio ſorridendo,hauendo conſi rito inſolito coteto, e ſdegno diſſe[nunc morere]muori pur ti adeſſo,attendi pur a morire[ait pater diuum,atq,Rex hominum] ma il padre de gli Dei, e Rè de gli huomini[viderit de me]vedrà di me,cioè sà il tutto di me [ipſe dicens hoc]egli accendo queſto[eduxit telum corpore] gli cauò l'arme del corpo[quies dura, & ſomnus ferreus] il duro riposo, & il ſonno della morte,che è duro, come il ferro[vrget oculos olli pro illi]gli preme gli occhi [lumina clauduntur noctem eternam]i luoi occhi ſi chiudono in vn perpetuo ſonno,cioè gli chiude gli occhi in eterno[Cædicus obtruncat Alchathoum] Cedico Toſcano ammazza Alcatoo [Sacrator obtruncat Hydapeu] & Sacratore ammazza Hidaſpe[& Rapo Partenieu lupp.obtruncat]e Rapo vccide Partenio[& Orſen præcurum virib.]& Orle molto gagliardo,e di gran forza[& Meſſapus obtruncat Cionium,] e Meſſapo abbatte Cionio[& Ericatem Lycaonium]& Ericate di Licaonia[illum]quello,cioè Cionio[tacentem tellure]che giaceua in terra[lapſu equi infrænis] per eſſer caduto dal cauallo sfrenato , sboccato [pedes]& eſſendo a piede[obtruncat ſup. hunc Ericatem peditem] abbatte quello Ericate,che era a piede [& Agis Lycius proceſſerat, ſcontra eum]e Agi dalla Licia s'era moſſo contro di lui [quem tamen]il quale Agi,nondimeno[Valerus haud expers virtutis auite] Valero non ſenza,ma partecipe della virtù del ſuo Auo, cioè valoroſo non men che i ſuoi maggiori[deiecit]abbatte, vccide [Salius Atronum ſupple obtruncat] Salio Troiano abbatte Atronio, & Nealces infigni ſiaculo , & ſagitta longe fallente dei cit ſup. Salij] & Nealce gran lanciatore , e grande arciero ancor abbatte Salio.

[Cedebant]ſi legge ancora Cedebãt, cedeuano voltaua no le ſpalle, doue che ruebant, ſignifichera ſeguitauano, ſpingeano innanzi, Ma ſe leggeremo cædebant, pro occidebãt, ammazzauano vccideuano, ruebãt ſignifichera moriuano. Et è meglio per la figura antitoſi dire cedebant, pro occidebant, che cedebant pro terga vertebãt, perche dirà di

sotto. Neque his fuga, nota, neq; illis, quali hauessero ceduto, hauerano saputo fuggire[Pallida Tisiphone] Tisifone è vna delle furie infernali, così detta dal punire l'vccisioni, perche Tisis, significa vendetta, ouero pena, & Phonos, vel Phoni, morte, & vccisione, doue che Horatio dice ne'suoi sermoni: Hecatem vocat altera, fæuam altera Tisiphonem.

Ordine delle parole.

[Maiors grauis] Il graue, & duro Marte [iam æquabat luctus] hora faceua vguali i pianti[& funera mutua] & l'vccisioni, cioè dall'vna parte, e l'altra era morta gente infinita, & il pianto andaua del pari[vicitores, & victi pariter cædebā] i vincitori, & i vinti, patimen-

At vero ingentem quatiens Mezentius hastam
Turbidus ingreditur campo, quam magnus Orion,
Cum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam scindens, humero supereminet undas,
Aut summi referens annosam montibus ornum,
Ingreditur que solo, & caput inter nubila condit:
Talis se vastis infert Mezentius armis.
Huic contra Æneas: Speculatus in agmine longo,
Obuius ire parat, manet impertritus ille,
Hostem magnanimum opperiens, & mole suasta;
Atq; oculis spatium emensus quantum astis habet,
Dextra mihi Deus, & telum quod missile libro,
Nunc adsint; voueo prædonis corpore raptis
Indutum spolijs, ipsum te Lause, tropheum
Aenee dixit, stridentemque eminus hastam
Iecit, at illa volans clypeo excussa, procubque
Egregium Anthorem latus inter, & ilia figit
Herculis Anthorem comitem, qui missus ab Argis
Hæserat Euandro, atque Itala confederat urbe.
Sternitur infelix alieno vulnere, calumque
Aspicit, & dulcis moriens reminiscitur Argos.

[At verò ingentem quatiens Mezentius hastam] Seguita di raccontare, come Enea, & Mezentio s'affrontarono insieme, & le parole, che vsò Mezentio contra Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Orion, cum pedes incedit medijs per maxima Nerei stagna] Orione fù figliuolo del Rè Enopione, il quale hauendo violato Caudiope sua sorella, fù accecato dal padre, e cercando Orione in che modo potesse ritrouare gli occhi, gli fù risposto, ch'andasse per mare contra l'Oriente, & prestentasse i luoghi de gli occhi a i raggi del Sole. Così adunque essendo guidato da vn certo vecchio se ne andò da'Giganti, & preso sù le spalle vno di quelli, adempì quanto gli fù comandato dall'Oracolo, & ticuperò gli occhi. Alcuni altri dicono, che Gioue, Nettuno, & Mercurio andando per terra sopra vno albergo la notte, alloggiarono da vn pouer huomo, chiamato Hireo, il quale gli ricenè alcuna cosa, se non le carni di vn bouo, che gli haueua sacrificato, Mosso Giouc di tal cortesia, & amoreuolezza, comandò, che Hireo gli chiedesse che gratia volesse, che sarìa contento, il quale rispose, che non desideraua altro, quanto hauere vna figliuola, & che non hauesse moglie, e non la voleua pigliare, perche così haueua promesso all'altra moglie già morta. Gioue dunque gli altri Dei, presono il cuoio del bue sacrificato, & hauendogli detto di orinare, comandarono, che lo coprisse di terra, & in capo di noue mesi lo scoprisse, il che hauendo fatto, vi trouò vn putto, al quale dall'orina pole nome Orione. Costui poi diuentò gran cacciatore, e mori essendo stato morsicato da vno scorpione, & posto in Cielo da Diana vicino al segno del Tauro. Laonde dice, che fù vista va balestra da Diana, e per pietà, e misericordia fù dalli Dei trasportato in Cielo, in questo luogo la comparatione appartiene alla grandezza del corpo[per maxima Nerei stagna] Hà detto stagna per il mare, vsando la figura Tapinosis, cioè humiliatione, la qual fà, quando humilmente esponemo, e diciamo vna cosa grãde, come chiendo il gorgo d'acqua per il mare, e quãdo ancora si pone il singulare per il plurale, come Armato milite complent, pro armatis r itibus: nondimeno secondo il luo costume innalza la bassezza di questa dittione con l'Epiteto, quando dice: Maxima Nerei stagna [Nerei] Nereo è tenuto Dio del mare, come mostra Hesiodo figliuolo dell'Oceano, & di Thetì, costui hebbe da Dorìde sua moglie, e sorella inoltre figliuole, le quali dal nome del padre furono chiamate Nereidi. Figurat autem & pigliapel il mare, dicendo, che Petisò nella prima Satira: Cœruleum dirimit hæc Neptunia prora de'delphini[spatium emensus quantum astis hastæ] Bellissimo parlare, dicendo, che Mezentio misurasse con gli occhi lo spatio, quãto basta a lanciare il dardo[Dext ra mihi Deus, & telum, quod missile libro nunc adsint] Si nota nella persona di Mezentio la poca diuotione de quelli, che dispregiauano l'aiuto di Iddio, si confidano solo nelle loro forze[prædonis corpore raptis] prædonesi propriamente sono detti quelli, che assaltano per saccheggiare i altrui prouincia, come in vn'altro luogo Perfidus alta petens abrepta virgine prædo [Tropheum] è detto dotto Apò tù Trepeîn, cioè dal voltare, & fuggire de gli nemici: donde colui, che haueste posto in fuga il nimico, meritaua il trofeo, ma chi hauesse vccisi, il Trofeo, Apò tù Thriambeuein, cioè dal piacere, & gioia. E douemo sapere, che per questo nome egiouna a Lauso la diuotione sua verso Iddio, perche il suo padre con cattiua mente gli promette una i doni, quali è couenuano a

Tum pius Æneas hastam iacit, illa per orbem
Acre cauum triplici, per linea terga, tribusque

gli Dei[egregium Anthorem] il nominatiuo suo farà hic authores, come Dores, perche se il nominatiuo fusse Anthor, nõ staria bene il verso, perche tutti i nomi Greci, che finiscono in or, no gli obliqui si distruiano o, come Hector, Hectoris, Nestor, Nestoris, Castor, Castoris[alieno vulnere] dice dell'altrui ferita, perche fù morto dal dardo ch'era tirato contra Enea[calumq; aspicit] come ancora[Alto que'guãrdo lucem] & similmente, Hausit celum, mentemq; recipit, perche naturalmente quel, che moiono, desiderano fatiar si dell'vltima vista di questa luce[dulces moriens reminiscitur Argos] chi muore gràdemente desidera vedere la patria, e di quella si ricrea, nel singulare si dice, Hoc Argos, e nel numero plurale hi Argi.

Ordine delle parole.

[At verò Mezentius quatiens ingentem hastam] ma specialmẽte Mezentio scuotẽdo vna grand'hasta [turbidus ingreditur campo] feroce, & minacciofo

entra in campo[sup.tam magnus] cioè si grande [quàm magnus Orion] come il grande Orione[cum incedit pedes] quando camina a piedi[per maxima stagna Nerei] per i gra gorghi, & onde del mare[speciem viam] diuidendo, sfendendo la strada, cioè l'acqua [& superemineteumero undas] & auanza con le spalle fuor dell'onde [aut referens] ò quando si ripone[annosum ornum] vn grosso, anzi trassino saluatico molto vecchio[summis montibus] da gli alti mõti [& ingreditur solo] e quando egli entra sotto la terra, ouero stà in terra[& condit caput inter nubila, & nasconde il capo infra no dẽtro le nuuole[talis infert se Mezentius] dil tal sorte si fece veder Mezentio[armis vastis] con gran d'armi, armato [contra] dall'altra banda [Æneas speculatus sup.pium in longo agmine] Enea vedẽdolo nella lunga schiera [ap parer ire obuius huic] s'apparecchia d'andargli incontro[ille manet impertertritus] egli si ferma senza paura, corag gioso[opperiens hostem magnanimum] stando ad aspettare il magnanimo, & fiero suo nemico[& stat sua mole se ffa senza punto mouersi, come per mettergli paura [segnemitus oculis tutum sup. spatium] se hauendo misurato cõ gli occhi tanto spatio [quantũ satis sup.sit hastæ] quanto basta a lanciare il dardo[inquit sup.dextra, & telum missile] disse, hor la mia mano, il dardo da lanciare [quod libro] che io dimeno, maneggio[adsint nunc mihi Deus] mi siano in luogo di Dio, non dimanda dunq; aiuto a Iddio, ma pone ogni speranza nelle sue forze[voueo te ipsum, ò Lause] io consacro te Lauso, questo era suo figliuolo[trophæum indutũ spoljs raptis] trofeo vestito delle spoglie tolte[corpore prædonis] dal corpo di quel ladro d'Enea, cioè, ò Lauso ti prometto vn bel trofeo dell'arme tolte à quel assassino, & ladrone d'Enea, che assalta per saccheggiar[, e predare l'altrui paese[dixit d'Mezentius] Mezentio[& eminus] e di lontano, gli trasse di lontano [hastam ftridentem] vn dardo, che faceua strepito[at illa volãs] ma quello volãdo[est excussa clypeo] fù spinto indietro dallo scudo[di Enea fabricato da Vulcano[& figit] & passò [egregiũ Anthorẽ procul sup.stantẽ] l'honorato Anthore, che staua lorano[inter latus & ilia] tra il lato, & i fiachi[Anthorem comitem Herculis] Anthore dico cõpagno di Hercole[qui missus ab Argis] il quale mandato d'Argo Città nella Morea[hæserat Euandro] a'era accostato appresso Euandro[arq; confederat urbe Italia] & s'era fermo in Italia, ouero nella Città Pallãtea, doue fù poi edificata Roma [sipe. Anthor infelix sternitur] muore l'infelice il meschin Anthore [vulnere alieno] dall'altrui ferita, che Mezentio penò di tirar ad altro, cioè à Enea[& aspicit celũ] & guarda il Cielo[moriens] e morẽdo[reminiscitur dulcejs Argos] si ricorda d'Argo sua dolce patria.

Tum pius Æneas hastam iacit, illa per orbem
Acre cauum triplici, per linea terga, tribusque

[Tum pius Æneas hastam iacit] Recita come Mezentio fù ferito da Enea & saluato da Lauso suo figliuolo, a gran fatica si ritirò fuor della battaglia per medicarsi la ferita.

Este-

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Per linea terga] perche li scudi si copriuano di tela di lino ancora, acciò si potessero dipingere[iamq; sedit in ingine è la figura [pallage, la quale si può chiamare mutatione, la qual si và quando vna parola s'intende per vn'altra, come velis damus ventos pro vela ventis [scripit à se more] Seruio legge a femine, ma penso c'habbia la prima lunga [lachrymæq; per ora volutæ] in questo luogo si considera la persona di Laufo, come figliuolo di Marzentio, & non come huomo valoroso, & forte [tuaq; optima facta] alcuni leggono optime, come vuol Seruio[Hic] è auuerbio, & significa in questo luogo, ouero in questa guerra[si qua fidem tanto est operi latura vetustas] dice tanto operi non de'suoi vesti, per non si vantare, & preßimersi troppo, ma tanto operi a si bella, & honorata impresa [inque ligatus] in luogo di illigatus, & è la figura Tmesi, la quale in Toscana lingua si può chiamare fendimento, percioche ei parte, che la parola si fenda, & così trà l'vna, e l'altra parte ßessa riceue vna parola, più, come è detto, il che è comune al verso, & alla prosa parimente. Onde leggerete in Cicerone. Quod iudicium cunque, in cambio di dire quodcunque iudicium, doue tra il quod, e il cunque vedesi interposti vna parola, cioè iudicium, & così inque ligatus, tra in, & ligatus, è posta in mezo que [proripuit iuuenis] in alcuni libri antichi si legge, prorupit iuuenis[iamq; assurgentis dextræ] in alcuni libri ßcritti a mano si legge; Assurgentis dextram[Dum genitor nati parma protectus abiret] si legge nelli Philtorie, che essendo Scipione Africano à pena di dicißette anni, difese nella guerra suo padre, & mai cedè, ancoreche hauesße hauuto ventißette ferite [præcipitant] è posto in cambio di precipitauit [exercere diem] questa ancora è Hipallage, in cambio di più per diem exercere possini[nubem bella ciet] Enea fortißime tirata la furia della guerra, fin che ella ceßi: & benißimo hà fatto la traslatione della comparatione vicina. Si troua in alcuni libri Romani Detonet.

Ordine delle parole.

[Tum Aeneas pius] allora il religioßo Enea[iacit hastam] gli tira, gli auuenta vn dardo [il a tranßit] quello paßò [per orbem caunm triplici æreˆper il giro dello scudo coccauo ch'haueˆtre coperte di brozo[& per terga linea] e per lo scudo coperto di lino[& per opus intextum tribus] & per lo scudo opera coperta di tre cuoi di Bue [& ima sedit inguine] e venuto al basso si fermò, & entrò nella coscia[sed haud pertulit vires] ma non ßofferse le forze dell'armi, e del corpo[Aeneas lætus] Enea allegro[vidit sanguine Tyrrhenì]veduto il sangue di Meˆzetio Toscano[cripit ocyus ensem a femore] presto trasse la spada, che gli pendeua alla coscia [& retuidus instat] & ardente frettoloßo spinge[trepidanti]contra Mezentio suo nimico, c'haueˆpaura per il violento assalto d'Enea [Lausus] Lauso figliuolo di Mezentio [vi vidit] poiche vidde tali cose [ingemuit grauiter] pianße graueˆmente, amaramente[amore genitoris chari] per amore del suo caro padre, benche fußc tirano[& lachrymæ volutæ ßup, sunt per ora] & le lagrime li grondarono per il viso[equidem non ßisebo hic eßum duræ mortis] io certo non sono in questo luogo per tacere, per ßopportare la tua dura morte, perche gli bisogna combattere contro vno, che non era ßuo pari [& tua optima facta] de tuoi degni, & honorati fatti[si qua vetustas] ße alcuna vecchiezza mai [eßtatura fidem tanto operi] e per dare fede a così bella, e al lodata impreßa [nec ßilebo te iuuenis memorande] nè manco sono per tacer te, ò giouane illußre, e degno di memoria[ille cedebat referens pedem] quello, cioè Mezentio padre di Lauso cedeua ritandosi addietro [& inutilis ßup. exißens, inque ligatus, ideß, & illigatus] & eßendo inutile, e impedito [& trahebat clypeo] & trascinaua inßeme con lo ßcudo [hastile inimicum] il nimico dardo, cioè con ißuale era ßtato ferito dal nemico [iuuenis proripuit] il giouane Lauso ßi gettò fuori in fretta[& immiscuit ese armis.] & meßcoloßi nell'armi[& ßubit mucroneim Æneæ]e lolo entrò alla ßpada d'Enea [& dextræ iam assurgentis] & alla mano d'Enea, che era già in aria [plagamque ferenis] & che ißaua per ferire[& ßußimuit ipsum morando] & lo tenne ßoßpeso, ßi ferme il colpo, così impedendolo [ioci] ßeguitano ogni magno clamore] i suoi compagni lo ßeguitano con gran grida, i suoi compagni alzano allora le grida [dum genitor abiret] mentre il padre ßi partiße, ßi poteße ßaluare [protectus parma nati] ßcßeso, coperto dallo ßcudo del ßigliuolo, [& conijciunt tela] & lanciano i dardi [& protui baur hostem eminus miß ilibus] & ßpingono, tibattono il nemico loro Enea da lontano con dardi [Aeneas furit] Enea ßi furia [& tectus tenet se] e pure ßi tiene coperto con lo ßcudo contra i dardi [à che è da prudente, il quale non lolo ha cura d'offendere il nimico, ma ßi defende ßi [Ac velut] & non altrimente, & ßi come[ß quando nimbi præcipitant ßuper se] ße alcuna volta viene con furia del Cielo vento, & pioggia [effusa grandine] con grandine ancora ßparßo [omnis arator diffugit campis] tutti gli aratori, & contadini fuggono fuor delle campagne [& omnis agricola] & tutti i lauoratori ancora [& vitator latet arce tura] & il viandante ßi ßà ßcoßo in ßicuro [aut ripis amnis] ò nelle ripe d'alcun ßiume [aut fornice alti ßaxi] ò ßotto qualche balza, ò volta di qualche ßaßßo alto [dum pluit in terris] in ßin che pioue in terra[vt poßßint exercere diem]per poter poi ritornar al loro lauor vßato [reducto Sole] quando è tornato il Sole [ßic Aeneas] così Enea [obitus vndique relis] ricoperto da ogni banda dall'armi de'nemici [dum detinet nubem belli] ßin che ritorna la furia della guerra [ßußtinet omneis] ßoßtiene tutti [& increpitat Lausum] e riprende Lauso [& minatur Lauso,] e tuttauia minaccia Lauso.

[Quò moriture ruis?] Si descriue, come Lauso ßforzandoßi di volere fare la vendetta del padre, ßi morto da Enea.

Quò moriture ruis, maiorque viribus audes?
Fallit te incautum pietas tua. Nec minus ille
Exultat demens; ferus iamque altius ire
Dardanio surgunt ductori, extremaque Lauso
Parca fila legunt, validum namque exigit ensem
Per medium Æneas iuuenem, totumq; recondit.
Transit, & parmam mucro, leuia arma, minacis,
Et tunicam, molli mater quam neu erat auro;
Implenitque sinum sanguis; tum vita per auras
Concessit mœsta ad manes, corpusque reliquit.
At verò, vt vultum vidit morientis, & ora,
Ora modis Anchisiades pallentia miris,
Ingemuit miserans grauiter, dextramq; tetendit;
Et mentem patriæ subiit pietatis imago.
Quid tibi nunc, miserande puer, pro laudibus istis,
Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?
Arma, quibus lætatus, habe tua; tuque parentum
Manibus, & cineri (si qua est ea cura) remitto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Fallit te incautum pietas tua] perche tu credi, che io come Religioßo, & diuoto ti poßa perdonare, perche tu cõ zelo di pietà combatti per la ßalute di tuo padre: ma prudentemente hà aggiunto tua pietas, quaßi non dißendendo dal padre[ßila legunt]propriamente faria ßtato dire, rumpunt, nondimeno legunt ßignifica ouero raccoglieno , ouero pißano oltre, come: Littoraque Epiri legimus [exigit enßem per medium] è deßcritione poetica , perche veramente non può eßere, che la ßpada paßaße per il corpo giouane, & s'alcon. deße nel cõrpo del giouane , perche exigit enßem, ßignifica che Enea gli paßa ßuori, caccia ßuori la ßpada [minacis] non douemo intendere di Lauso, perche egli non hauea minacciato , ma di. temo, Mucro Æneæ minacis, la ßpada d'Enea minacciante, che minaccia [At verò vt vultum vidit morientis, & ora] Racconta, come Enea , hauendo pietà & compaßßione della morte di Lauso, conoßce, che il corpo morto di Lauso ßi douesße honoratamente ßeppellire con l'armi ßue[pro laudibus ißtis] ha detto laudibus, in numero plurale, perche s'è forzato di combattere contra vn più forte, e valoroßo di lui, & per la ßalute del padre[Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?] hà vßato la terza perßona , per ßuggire l'arroganza . Indoles

doles propriamente ſignifica l'apparenza di virtù, ò bontà in vn fanciullo [quibus lætatus, habe ma] Era vſanza antica che gli huomini ſi ſeppelliuano có quelle coſe, che viui haueano amato [ſi qua eſt en cura] Se tuo padre Mezentio ne hauqui alche cura, il quale di prezza gli Dei del Cielo, e della terra [Æneæ magnæ dextra cadis] ecco ancora in vn'altro luogo. Nomen haud leue parmam manibus, hoc referre tela cecidiſſe Camillę] compreſo de more capillos] ſecondo l'vſanza antica, che gli huomini s'acconciauano i capegli, come le donne; & queſto ce lo dimoſtrano a'cune ſtatue antiche eſſere il vero, & le perſone ancora, qvale vedemo nelle Tragedie, ſimili all'vno, & all'altro eſſo, quanto ſpetta allo adornamento della teſta.

Hoc tamen infelix miſeram ſolabere mortem:
Æneæ magni dextra cadis. Increpat vltro
Cunctantes locros, & terra ſubleuat ipſum
Sanguine turpantem comptos de more, capillos,

Ordine delle parole.

[Quo ruis, ò mortiture?] Enea merte panta, minaccia a Lauſo, dicendoli, donde vai tu a morire? & cur ſup. audes maiora virtus.] e perche hai ardire, & tenti coſe maggiori delle tue forze, che non ſono le tue forze? [tua pietas fallit te incautum] certo la tua pietà inganna te poco accorto, perche ſi forzi di fare coſe, che non ſono [nec ille demens minus exultat] Nè però quello ſciocco, & pazzo di Lauſo meno và insuperbito, & ſi lieua contra Enea [& ira ferue] & lo ſdegno, & ira grande [ſurgunt iam ahius ductor. Dard nido] crede ſpauentare, & grandemente, molto nel Capitano Troiano, cioè in Enea [& Parcæ] & già le Parche Dee fatali, cui nomi erano Clotho, Lachesis, & Atropos, come nell'ottauo libro pieno ſi è detto [ſegnit extrema ſua Lauſo] accoglimo lo eſtremo Stame di Lauſo [nam que Æneas exigit extrema vaii hum] perche Enea ſpinge fuori la ſorte, & pe iame ſaada [per medium iuuenem] per mezo il giouane Lauſo, & recondit eorum] & turra la ficca, naſconde nel corpo del giouane, & [mucro minacis, in Æneæ] & la punta della ſpada del minacciante Enea [tranſit parmam, & arma lenia, ſauuenis] paisò lo ſcudo, &

Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam
Vulnera ſiccabat lymphis, corpuſque leuabat
Arboris acclinis truncо , procul dera ramis
Dependet galea, & prato graua arma quieſcunt.
Stant lecti circum iuuenes, ipſe æger, anhelans
Colla fouet, fuſus propexam in pectore barbam,
Multa ſuper Lauſo rogitat. multoſque remittit,
Qui reuocent, mæſtique ferant mandata parentis.
At Lauſum ſocij exanimum ſuper arma ferebant
Flentes, ingentem, atque ingenti vulnere virum.
Agnouit longe gemitum præſaga mali mens
Canitiem immundo deformat puluere, & ambas
Ad cælum tendit palmas, & corpore inhæret.

[Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam] Recita come Mezentio ſi tuffaſſe nel Teuere le ferite, & hauea appoggiato il corpo a vn'albero per ſi ristorare, & dimanda aſſai del figliuolo, & manda molti, che lo ſieciano tornare, ma i ſuoi compagni, piangendo portano ſopra l'armi Lauſo morto di gran ferita, il che diede grandiſſimo dolore al padre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Vulnera ſiccabat lympha] hà parlato nouamente, perche bagnando ſi ogni coſa con l'acqua, dice d'aſciugare con l'acqua le ferite, & queſto perche il ſtuſſo del ſangue ſi ſtagna col freddo dell'acqua [procul] aerea ramis] procul, adeſſo ſignifica parimente, ſimilmente come Serra procul tantum capiti delapſa iacebant] grauia arma quieſcunt] l'arme ſi ripoſano come diſſe ſi in terra sperche la celata che pendena, & era attaccata a'rami ſi poteua muouere [collafouet] ſi ripoſa intanto, ſtando appoggiato a vn troncone d'albero [fuſus propex vm in pectore barbam], è barbam barbam inſtuam in pectrus] intendo la barba lunga ſul petto & dice, in pectore in cambio di in pectus, come in vn'altro luogo. Medijs effuſus in vndis in cambio di in medias vndas [Multa ſuper Lauſo] ha poſto il nome per l'auuerbio, intendo Multa, in cambio di multum. Come. Et pede terram crebra ferit, in luogo di crebro [ingenti parentis ja pa dreuera reſta ro motto addolorato inuendo lasciato il figliuolo io si gran combattere, & pericolo ſuper arma ferebant] hà detto, ſuper arma, ſopra ſcutum. Come ſupra impoſitum ſylopo referunt Pallas frequentes [Agnouit longe genitum præſaga mali mens, Canitiem immundo deformat puluere] mitto queſto luogo è ſtato preſo da Homero nella ſua Iliade, doue Achille hauendo inteſo la morte di Patroclo, ſimilmente ſi sporca, & imbratta la teſta di polnere [ad cælum manibe palmas] ſi prendendo a ſtramente, & biaſimando gli Dei, come faceſſe go, e ſe le vese, & ribaldo: & donde ſapere, che in vn me deſimo tempo egliinoui hauria potuto, e fermarſi col ſuo corpo ſopra di Lauſo, & alzar le mani al Cielo, benche il poeta habbia

Tanta vrne tenuit iuuendi rate, voluptas,
Vt pro me boſtili paterer ſuccedere dextra,
Quę genuit natę nec hac genitor, per vulnera ſeruor,
Morte tua viuens? heu nunc miſero mihi demum
Exilium infelix, nunc alte vulnus adaſtum.

leggieri armi del meſchino giouane, & [& tunicam] gli paſsò ancora la veſta [quam matet neu erat auro ſiluit] che la madre gli hauea trapunta d'oro ſottile [& ſanguis impiger inquietſ ſinum] & il ſangue ſparſo empi il ſeno di Lauſo [tum ſmartio] miſerans ingemuit grauiter] hauendo lui molta pietade, piangè grauemente, & con molto diſpiacere [& terendit dextram, & gli porge, & diede la mano [& imago pietatis patriæ,] & l'immagine dell'amore, quale ha hauuto il padre [fabit mentem Æneæ] commoſſe la mente d'Enea [Quid, ò puer miſerabe] che coſa ò fanciullo degno di compaſſione [quid pius Æneas nunc dabit tibi] che coſa dio ti darà, può darti adeſſo il diuoto Enea [pro iſtis laudibus] per le tue ſi grandi lodi? & che pareggi tante tue lodi [dignum tanta indole] che ſia degna di si grand'apparenza d'honeſtà, come in te ſi vedeua: che non fia poco al tuo gran merito? [verum habe ma arma] ma habbiti l'armi [quibus lætatus ſup.es] che ti piacquero tanto in vita] & remitto te manibus, & cineri parentum] & ti mando da Plutone, & all'antica ſepoltura, & tomba de'tuoi antecessori [ſi qua eſt ea cura] ſe vi è, che ti curi, chi n'habbia cura [tamen tu infelix] pure nondimeno tu infelice [hoc ſolabere mortem miſeram] có queſto, & per queſto pigliarai con conſolatione que ſta morte miſerabile, [quod cadis dextra magni Æneæ] che ſei morto per mano del grand'Enea [Æneas ſup. increpat vltra] Enea poi ſponraneamente igrida [ſocios cunctantes] i compagni, che indugiauano a leuar sù il corpo di Lauſo [& ſubleuat terra ipſum] & l'alza sù da terra [turpantem ſanguine] doue ei lordaua nel ſangue [capillos comptos de more] i ſuoi biondi capegli acconci all'vſanza.

Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam
Vulnera ſiccabat lymphis, corpuſque leuabat
Arboris acclinis truncо , procul dera ramis
Dependet galea, & prato graua arma quieſcunt.
Stant lecti circum iuuenes, ipſe æger, anhelans
Colla fouet, fuſus propexam in pectore barbam,
Multa ſuper Lauſo rogitat. multoſque remittit,
Qui reuocent, mæſtique ferant mandata parentis.
At Lauſum ſocij exanimum ſuper arma ferebant
Flentes, ingentem, atque ingenti vulnere virum.
Agnouit longe gemitum præſaga mali mens
Canitiem immundo deformat puluere, & ambas
Ad cælum tendit palmas, & corpore inhæret.

dependent ramis] & ſimilmente la ſua celata pende, ſtà attaccata a'rami di quell'albero, & l'armi grauia quieſcunt] & l'armi ne ſtanno giouni ſono diſtese ſopra il prato [iuuenes lecti] alcuni giouani eletti alla ſua guardia [ſtant circum] gli ſtanno intorno [ipſe æger] egli è ferito [anhelans] anſando, pigliando fiato, molto ſtracco [fouet colla] ricrea il ſuo collo ſtracco, ſi ripoſa intanto fuſus barbam propexam in pectore] hauendo ſpatio la ſua barba lunga ſino al petto [& rogitat multa, pro multum ſuper Lauſo.] & domanda aſſai di Lauſo ſuo figliuolo [& remittit multos] & manda molti [qui reuocent ſuper ipſum] che lo richiamino indietro dalla battaglia, & lo ſieciano tornare [& ferant mandata] & che gli portino la imbasciata [parentis mesti] del ſuo padre adolorato, per hauer laſciato il figliuolo in tal pericolo [at ſocij flentes] ma i ſuoi compagni piangendo [ferebant Lauſi ingentem exanimum] portauano il gran Lauſo morto [ſuper arma] ſopra il ſuo ſcudo [atq; vlcinum ingenti vulnere] e morto di gran ferita, perche Enea gli cacciò tutta la ſpada in corpo [mens præſaga mali] la mente di Mezentio preſaga del ſuo male, perche la mente degli huomini indouina più preſto il male, che il bene [agnouit longe gemitum] conobbe di lontano il pianto de i ſuoi, cioè la cagione del pianto, ch'era la morte di Lauſo [deformat canitiem] & tutto ſi lorda, e ſporca i bianchi capelli, & barba [immundo puluere] di brutta, & ſporca polnere [& tendit ambas manus] & alza ambedue le mani ad cælum] al Cielo non per pregare, ma per bestemmiar egli Dei [& inhæret corpore] pro inoco pore, onero corpori Lauſi, & ſi accoſta, & ferma ſopra il corpo di Lauſo ſuo figliolo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Pet hæc tua vulnera] Dice per vulnera, ò perche in vero così ſtaſſe, hauendogli

conſiunto queſte coſe [& corpore inhæret] ha detto corpore per la figura annitoſi, in cambio di corpori, come di ſopra Hæret pede pes, pro pede.

Ordine delle parole.

[Interea genitor] in queſto mezo il padre di Lauſo, cioè Mezentio [ſiccabat vulnera lymphis] ſi lauaua, aſciugaua le ferite hauute da Enea có l'acqua [ad vndam fluminis Tyberini] nel Teuere [& lauabat corpus] ſi rihauea il corpo [ac. cliuis truncо arboris] eſſendo appoggiato al tronco d'vn albero [galea procul dependet ramis] & ſimilmente la ſua celata pende, ſtà attaccata a'rami di quell'albero, & l'armi grauia quieſcunt] & l'armi ne ſtanno giouni ſono diſtese ſopra il prato [iuuenes lecti] alcuni giouani eletti alla ſua guardia [ſtant circum] gli ſtanno intorno [ipſe æger] egli è ferito [anhelans] anſando, pigliando fiato, molto ſtracco [fouet colla] ricrea il ſuo collo ſtracco, ſi ripoſa intanto fuſus barbam propexam in pectore] hauendo ſpatio la ſua barba lunga ſino al petto [& rogitat multa, pro multum ſuper Lauſo.] & domanda aſſai di Lauſo ſuo figliuolo [& remittit multos] & manda molti [qui reuocent ſuper ipſum] che lo richiamino indietro dalla battaglia, & lo ſieciano tornare [& ferant mandata] & che gli portino la imbasciata [parentis mesti] del ſuo padre adolorato, per hauer laſciato il figliuolo in tal pericolo [at ſocij flentes] ma i ſuoi compagni piangendo [ferebant Lauſi ingentem exanimum] portauano il gran Lauſo morto [ſuper arma] ſopra il ſuo ſcudo [atq; vlcinum ingenti vulnere] e morto di gran ferita, perche Enea gli cacciò tutta la ſpada in corpo [mens præſaga mali] la mente di Mezentio preſaga del ſuo male, perche la mente degli huomini indouina più preſto il male, che il bene [agnouit longe gemitum] conobbe di lontano il pianto de i ſuoi, cioè la cagione del pianto, ch'era la morte di Lauſo [deformat canitiem] & tutto ſi lorda, e ſporca i bianchi capelli, & barba [immundo puluere] di brutta, & ſporca polnere [& tendit ambas manus] & alza ambedue le mani ad cælum] al Cielo non per pregare, ma per bestemmiar egli Dei [& inhæret corpore] pro inoco pore, onero corpori Lauſi, & ſi accoſta, & ferma ſopra il corpo di Lauſo ſuo figliolo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Pet hæc tua vulnera] Dice per vulnera, ò perche in vero così ſtaſſe, hauendogli

degli Enea passata la spada per tutto il corpo, ouero ha detto vulnera in cambio di vulnus: Si coue Terentio: Non perpeti meretricem contumelias? parlando di Taide e fola [heu nunc misero] heu, è interiettione, che dimostra dolore, come ancora hei, che vogliono dire ohi, ouer ohime, ah, ah, lasso: vh, eh, vagua [nunc demum exilium infelix, nunc atte vulnus adactam] ancora ogni cosa si poteua sopportare per il conforto, c' haueua dite figliuolo mio viuo [Idem ego] il quale adesso fono stato cagione della tua morte: il quale ho fatto, che sei stato chiamato figliuolo d'vn ribello, e di vn sceriegro, e con la mia tirannide hò macularte la tua gloria, e'hai perso il nome di buon Rè per le scelerag ini [pulius ubi nuidiam] si scusa, per non parere d'essere stato cacciato fuori del regno, per suo merito, dicendo essere stato spinto fuori del seggio suo per inuidia [omneis per mortes] per ogni sorte di morte, cioè per diuerse pene, e supplici vi sito vilmente tardat] la violenza della profonda, e gran ferita hauuta da Enea lo ritarda assai [alloquitur mgrentem] dice Homero, che questi tali animali stando di mala voglia, e malcontenti, dimuntiano la morte vicina de padroni [Rhæbe, diu, res si qua diu mortalibus vlla est] in questo luogo imita Homero nel l'Iliade, doue al medesimo modo Achille parla al suo caualio, chiamandolo per nome Xantho [spolia illa cruenta] in ede per le spoglie infanguinate, l'armi di Enea bagnate del sangue di Lauso: dondeche soggiunge ancora, & caput Æneæ, per il quale douemo intendere ancora le spoglie d'Enea, perche niente haueua tolto a Lauso, dicendo di sopra Arma quibus lætatus, habe tua [nequæ enim formidine credo] io non credo, ch'essendo tu fortissimo, ti degnerai hauer per nemici, signori i Troiani, cioè patroni, & intendendo questo de quel che dice fortissime: perche spesse volte noi conoscemo vituperando, e laudando alcuna persona, quel che si debba dire dell'altra, come in questo luogo conoscemo esser vituperati i Troiani dalla laude del caualio; e similmente in vn'altro luogo, dose dice, Et nunc ille Paris, fœlicet admittes: perche in quel luogo dalla persona di Paride si vitupera Enea.

Ordine delle parole.

[O nate] ò figliuol mio [tenuit ne me tanta voluptas] hebbi sì gran piacere, e dilò di vincere [vt pateret te, quem genui] ch'io compartai, che tu figliuolo mio, ch'io generai [fuccedere dextræ hostili pro me] entrassi sotto alla nimica mano in cambio mio [seruor ne ego genitor] sarò salualo io dunque tuo padre [per hæc tua vulnera] per queste tue ferite [vinens tua mórte] restando io in vita per la tua morte: [heu] ohime [exilium est mihi misero nunc demum infelix] l'esilio, e l'esser priuo della patria adesso finalmente è duro, & *Dixit, & exceptus tergo consuet a locauit*

Idem ego, nate tuum maculaui crimine nomen,
Pulsus ob inuidiam solio, sceptrisque paternis.
Debueram patriæ pœnas, odiisque meorum
Omneis per mortes animam sontem ipse dedissem.
Nunc viuo, neq; adhuc hominum, lucem que relinquo.
Sed linquam. Simul hæc dicens, attollit in agrum
Se femur: & quanquam vis alto vulnere tardat,
Haud deiectus, equum duci iubet, hoc decus illi,
Hoc solamen erat: bellis hoc victor abibat
Omnibus, alloquitur mœrentem, & talibus infit:
Rhæbe, diu, (res si qua diu mortalibus vlla est,)
Viximus: aut hodie victor spolia illa cruenta,
Et caput Æneæ referes, Lausique dolorum
Victor eris mecum: aut, aperit si nulla viam vis,
Occumbes pariter: neque enim fortissime credo
Iussa alienapati, & dominos dignabere Teucros.

intollerabile: a me misero trouandomi senza dite [vulnus nunc aere est adactum] la ferita, e piaga del dolore m'è giunto insino al cuore [idem ego] io fui, figliuolo, quello [maculaui crimine tuum nomen] che essendo stato cagione della tua morte, hò macchiato il tuo nome col mio peccato, deluto, e tiranneide [ego pulsus solio] io spinto fuori, e cacciato dal seggio regale [& sceptris paternis] e dal regno fatci stomi da mio padre [ob inuidiam] per l'inuidia de' miei peche i miei: m'haueuano inuidia [debueram pœnas patriæ] io douea morire per pagare la pena alla mia patria, alla quale io haueua fatto ingiuria [& ipse dedissem animam sontem] & io douea morire, che ne fui degno [per omnes mortes] di ogni sorte di morte [odijs meorum] per pagar la pena al giusto odio de' miei [nunc vivo] hora io viuo, che douea morire [neque adhuc relinquo homines lucemque] e non abbandono ancora gli huomini, e'l mondo [sed linquam] ma ben lo lascierò [dicens hæc] dicendo così, dicendo tal cosa [simul attollit se in femur ægrum] subito si leua sù, si drizza sù la coscia, fu'l fianco ferito [& quanquam vis alto vulnere tardat] e benche la violenza della profonda ferita il tardi, & assai [tamen fuit ipse haud deiectus] pure, nondimeno non essendosi niente abbassato d'animo, non essendosi perso d'animo [iubet equum duci] comanda, che egli sia menato quiui il suo caualio chiamato Rebo [hoc decus erat illi] perche à questo caualio egli haueua honore [hoc, ideſt per hunc equum erat felamen illi] e per questo egli haueua conforto, e questo era il suo conforto [hoc ipse victor abibat omnibus bellis] e con questo ei si partiua vittorioso da tutte le battaglie, e guerre [alloquitur mœrentem] Mezentio parla a questo suo caualio di mala voglia, perche vedeua il suo padrone mal contento, ouero perche s'auuicinaua la morte del padrone [& infra talibus] & in questo modo drizza le sue parole verso lui [Rhæbe nos victimus diu] Rhebo lungo tempo siamo vissuti al mondo [si qua vlla res est mortalibus diu] s'alcuna cosa è lunga all'huomo [aut tu victor tereres] o ch'oggi tu vincitore insieme con me riporterai [illa spolia cruenta] quelle sanguinose spoglie, cioè l'armi di Enea bagnate, & imbrattate del sangue di Lauso, e de gli altri da lui morti [& caput Æneæ] e'l capo d'Enea [& cris mecum vitor] e farai meco vendetta [dolorum Lausi] de' dolori, ch'io sopporto per Lauso [aut, si nulla via aperit viam] o se niuna violenza, ò virtù apre la via à tal vittoria [tu occumbes pariter] tu morirai con me insieme, [enim fortissime] perche essendo tu fortissimo [credo, neque dignabere] io credo, che non sia per degnarti [pati aliena iussa] seruire altro signore, che me [nec Teucros dominos] nè manco seruire i Troiani fatti tuoi signori.

Dixit, & exceptus tergo consuet a locauit
Membra, manusque ambas iaculis onerauit acutis,
Ære caput fulgens, crista que hirsutus equina.
Sic cursum in medios rapidus dedit. astinat ingens.
Imo in corde pudor, mistoque insania luctu,
Et furiis agitatus amor, & conscia virtus:
Atque hic Æneam magna ter voce vocauit,
Æneas agnouit eum, lætusque precatur:
Sic pater ille Deum faciat, sic altus Apollo,
Incipias conferre manum:
Tantum effatus, & infesta subit obuius hasta.
Ille autem: Quid me erepto fœdissime nato
Terres? hæc via sola fuit, qua perdere posset,
Nec mortem horremus, nec Deum parcimus vlli,
Desine: iam venio moriturus, & hæc tibi porto
Dona prius. dixit, telumque intorsit in hostem,
Inde aliud super, atque aliud, figitque volatque
Ingenti gyro, sed fustinet aureus umbo.
Ter circum astantem Lausos equitauit in orbes,
Tela manu iacens, ter fecum Tritus heros.
Immanem æraso circumfert tegmine fyluam,
Inde, vbi tot traxisse moras, tot spicula tædet
Vellere, & vrgetur pugna congressus iniqua:
Multa mouens animo, iam tandé erumpit, & inter
Bellatoris equi cana tempora conicit hastam
Tollit se arrectum quadrupes, & calcibus auras
Verberat, effusumque equitem super ipse secutus
Implicat, ciecloque incumbit cernuus armo.

[Dixit, & exceptus tergo consuet a locauit membra] Dimostra in che modo Mezentio tornò à combattere, e come di nouo s'affrontò con Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixit, & exceptus tergo consuet a locauit membra] e fatto a caualio, accon-sciandosi il caualio, acciò comodamente potesse salire, iche spesse volte vedemo ne' giouani caualli, perche non poteua [multo mon tandi, essendo impedito dalla ferita [manusque ambas iaculis onerauit acutis] e d'empi amb edue le mani di dardi acutissime si mostra di fierezza grande di Mezentio in cotal detto [crista que hirsutus equina] ha preso questo luogo dal decimo libro della Iliade d' Homero, doue similmente la celata di Paride haueua per pennacchio vna coda di caualio [ter] ideſt sæpius spesse volte, doue è posto il numero finito per l'infinito [infesta hasta] dice infesta, contraria nociua, cioè apparecchiata per ferire, & vccidere [qua perdere posset] douo manca me, dicendo, questa fù la via sola, che tu potessi rouinarmi, e tormi la vita, perche in niuno altro modo m'haresti potuto superare, & vincere, se non hauendomi vccisò il mio figliuolo [nec Dium parcimus vlli] io non hò paura d'alcuno Iddio, e questo dice, perche Enea haueua chiamato in aiuto gli Dei, come di sopra. Sic pater ille Deum faciat, sic altus Apollo [desine] cessa di portarmi paura, e minacciarmi, perche vengo per morir volentieri [fed fustinet aureus umbo] pone labrocca ò il mezo dello scudo, intendendo il tutto dalla parte [Lausos equitauit in orbes] tutto questo è detto secondo l'arte della militia, perche vno à caualio stando fermo facilmente è superato da vno à piedi, e per questo effetto andaua a torno la banda sinistra, per lo prendere la banda destra di Enea, che era disarmata [immanem fyluam tegmine] è posta la fylua per vn mucchio di dardi nello scudo d'Enea [pugna congressus iniqua] Enea hauea difauantaggio della battaglia, perche à piedi gli bisogna combattere contra vno a caualio [multa mouens animo] fa cenno Enea molti pensieri nell'animo, se si, ò nò lanciasse il dardo contra Mezentio ò contra il caualio, il qual ferito, Mezentio era priuo di speranza di fuggire [interat cana tempora bellatoris equi] nella fronte del caualio, e diceruo Equus bellator il caualio, con il cui aiuto, e mezo guerreggiaua [homo bellator] l'huomo, che fa guerra, guerriero [eiecloque incum-

cumbit cernuus armo] vgli casca sotto. Cernuus cquus, è detto il caualllo, che casca co'l muso per terra, qu isi con quella parte qual vedemo.

Ordine delle parole.

[Dixit fup. Mezentius] cosi disse all'hora Mezentio [& exceptus tergo] e preso dalla schiena, e falito sopra la schiena del caualllo da vn luogo alto : perche altrimente non poteua montarui [locauit membra continenta'g'accomodò sopra il caualllo, doue era stato [& onerauit ambas manus] e s'empi ambe le mani [iaculis acutis] di dardi acuti [fulgens caput] hauendo la testa risplendente [ære] per la celata di bronzo [& hirfutus crista equina] & hauendo nella celata appesta vna coda di caualllo, intorno di pennacchio [ipse rapidus] egli velocc [fe dedit curfum in medios] corse al campo, & armato cosi se, si mosse contra i nimici [ingens pador] la gran vergogna, perche hauuta per memoria, che'l figliuolo susse morto, e s'era patito ferito [æstuar in imo corde] gli bolle, gli dà trauaglio in mezo il cuore [& infania lucta mifto] e la pazzia essendo con quella mescolato il dolore [& amor agitatus furijs] e l'amore verso il figliuolo spinto dalle furie [& virtus conscia] e la virtude, della quale era consapeuole, gli dan fastidio, e trauaglio [atque vocauit hic] & in tale stato, e luogo chiamò [Æneam] Enea [ter voce magna] tre volte, cioè molte volte ad alta voce [Æneas agnouit enim] Enea le riconobbe alla voce [& lætus precatur] & allegro fece prieghi [ille pater Deum] quello onnipotente Iddio padre de gli Dei, cioè Gione [& Apollo altus] e'l biondo, e celeste Apollo [faciat fic] faccia cosi [vt fup. incipias conferre manum] che tu cominci a venir mezo alle mani [Æneas effatus tantum fup. est] Enea questo solo disse [& obuius subit halla infesta] e gli si mouc incontra con l'hasta contraria, & apparecchiata per ferirlo [autem illi inquit] ma Mezentio all'hora gli dice [fo feuiffime] o crudelissimo [quid terres meneano crepto] à che mi minacci, e cerchi d'impaurirmi, poiche mi hai tolto il mio figliuolo ? [hæc fola via fuit] questa fu solo la via [quas posses perdere me] che tu potessi tormi la vita [nec horremus mortem] non rememo la morte [nec parcimus vllí Diuum pro diuorum] e non cedemo à niuno de' Dei, cioè non habbiamo pauta di alcun Dio [desine, fcilicet terrere] cessa di minacciarmi, e cercar d'impaurirmi [iam venio moriturus] perche adesso vengo per morire [& porto tibi prius hæc dona] ma prima ti porto questi doni [dixit]disse di parlare [& intorfit telum in hostem] e lanciò contro il nimico [ille dedit] egli [indefatigatus fuper] e dipoi ne lanciò vn'altro appresso [atq;aliud figit] e l'altro appresso ficca, e ferisce nello scudo [& volat ingenti gyro] e l'altro appresso vola con gran giro, e rinuolgimento [fed vmbo aureus fuftinet] ma lo scudo dorato d'Enea tutti sostiene, à tutti resiste [Mezentius ter equit at fuit in orbes] e uos Mezentio tre volte caualcò in giri finistri, cioè Mezentio tre volte dalla banda finistra aggirò il caualllo [circum aftantem] intorno à Enea, che gli stava vicino [iaciens manu tela] lanciando sempre dardi con mano [Heros Troius circum ferittet fecum] li baron Troiano, cioè Enea se volse per tutto [exhaurit immanem] vna gran selua, cioè vn gran monticello di dar di ficcati [regmine ærato] dentro allo scudo bronzo [inde vbi tædet, fcilicet Æneam] dipoi, poiche à Enea increbbe [traxisse tot moras] hauer indugiato tanto, di hauer prolungato la morte di Mezentio [& vellere tot fpicula] e trar fuora tante armi, tante freccie [& vbi ipse vrget congressus pugna iniqua] e poiche egli è molestato, e trauagliato combattendo à disuantaggio, hauendo disuantaggio della battaglia [mouens multa animo] conssiderando molte cose nell'animo suo, ficendo molti pensieri nell'animo suo, in che si douesse gouernare contra il nimico bestia tmata, & vincerlo, e conchiude douer prima ammazzar il caualllo [iam tandem crumpit] finalmente entra con empito nella battaglia [& conijcit haftam] e lancia vn dardo, il qual venne à ferire [inter tempora caua equi bellatoris] frà le tempie, nella fronte del caualllo, con il quale egli solcua guer reggiare [quadrupes tollit se arrectum] il caualllo s'inalberò [& verberat auras calcibus] e tira al vento di molti calci [& ipse fecutus] & egli seguitando [& implicat equitem effusum] getta tutto sopra il suo fegnore [& cernuus] e piegato a terra [fincinabili arena cecidit] strichinato s'appoggia, hauendo gittato giù in terra la spalla, cioè poi gli cascà addosso.

Clamore incendunt cœlum Troiæque Latinique
Adsolat Æneas, vaguaque cripit enfem :
Et super hæc, Phœnunc Mezentius accipe, & illa
Effera vis animi contra Thybrinus, vt auras
Suspicieus hausit cœlum, mentemque recepit,
Hostis amare, quid increpitas, mortemq; minaris ?
Nullum in cæde nefas, nec sic ad præla veni,
Nec tecum meus hæc pepigit mihi fœdera Lausus.
Vnum hoc per si qua est victis venia impia iuro,
Corpus bumo patiare tegi. scio acerba meorum
Circum stare oda : hunc oro defende furorem,
Et me consortem nati concede sepulchro.
Hæc loquitur, infelix vulnoque haud inscius accipit enfem,
Fundantique animam diffundit in arma cruore.

[Clamore incendunt cœlum] Con la morte di Mezentio finisce il decimo libro, doue dimostra la ricezza di Mezentio, e la vittoria di Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Clamore incendunt cœlum] ha posto incendunt, in cambio di implent, perche gridando empiono l'aria i gridi [Troeque, Latinique] dice, che i Troiani alzano i gridi per allegrezza, & i Latini per dolore. Et è verso, che ha vna sillaba di più, chiamato Hypermetro [haufit cœlum] in cambio di aerem, come Lucretio ancora. [In hoc cœlo, quicicitur Acri] cioè poiche egli hebbe preso fiato, & alquanto fu tornato in se, doppo la rouina per la cascata del caualllo nullum in cæde nefas] non è vergogna alcuna a vn'huomo valoroso, morire, e non son venuto per vincere, e per questo volontariamente mnoio [hæc pepigit mihi fœdera Lausus] il mio Lausso non fece teco questi patti, che io douessi ricercarcda te la vita. E per traslatione hà detto Pepigit fœdera, cioè non combattete teco così, che io douessi hauer più desiderio alcuno di vitere, dicemo Pangere fœdera : Far patti, Pangere oculum Bsciare. Pangere versus Comporre, e scriuer versi [venia] in cambio di beneficium, dicendo sei nimici vinti sono degni di qualche gratia, come in vn'altro luogo, Orantes veniam [Corpus humo patiare tegi] perche dubitaua, che i Cittadini per l'odio grande, che gli portauano non si vendicassero sopra il suo corpo morto, che lo gittassero nel fiume, ò lo desserro à mangiare à i cani : equesto luogo è preso da Homero, doue Ettore similmente domanda ad Achille l'honore della sepoltura [hunc oro defende furorem] dice defende, in luogo di prohibe, come ancora altroue. Dum teneras defendo à frigore myrtos; domanda tal gratia à Enea, perche sà, che egli spontaneamente glie la concederà, hauendo ciò prouato nel figliuolo : domanda dunque, non ch'ei dubiti della sua benignità, e cortesia, ma dubitando dello sdegno de'suoi [haud inscius] per la figura Liptote, come ancora

Munera nec sperno, ideli, libenter accipio.

Ordine delle parole.

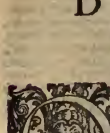
[Troes, Latinique] I Troiani, & i Latini [incendunt cœlum clamore] empiono l'aria di gridi, alzano le grida al Cielo [Æneas adsolat] Enea presto corre sopra Mezentio cascato in terra [& cripit enfem vagina] e caua fuor la spada del fodero [& super hæc] e di più dice queste parole [vbi nunc est ille acer Mezentius?] doue è adesso quel gagliardo, e forte Mezentio? [vbi nunc est illa effera vis animi] doue è adesso quel bruto valor d'animo? cioè Mezentio, dou'è adesso la tua brauura? [contra] dall'altra banda [Tyrrhenus fuppleait] il Toscano Mezentio disse [vt fuspiciens hausit cœlum oculis] come ei hebbe alzata, e ritta la vista al Cielo [& recepit mentem] e fu tornato in se? [o amare hostis] ò crudel nimico? [quid increpitas] perche mi hrai? [& minaris mortem] e mi minacci la morte? [nullum nefas est fup. in cæde] non è vergogna alcuna non è perdita alcuna nel mio morire [nec veni ad præla fic] e non son venuto ad alla battaglia, con speranza, che tu mi doni la vita [nec Lausus meus pepigit mihi tecum hæc fœdera] e Lausso mio figliuolo non ha fatto teco questi patti [ego oro hoc vnum] di questo solo ti prego [per eam veniam fup. quæ est victis hostibus] per quella gratia, che meritano i nimici [si qua venia hostibus victis] se i nimici vinti son degni di perdono alcuno, di tia alenna [vt fup. patiare corpus meum tegi humo] che tu lasci pellire il mio corpo [ego sco dolia meorum circumstare acerba] io sò, che m'è portato da'miei odio acerbo [ego oro defende hunc furorem] ti prego prohibisci quello furore, prouedi a quello grand' odio, che m'è portato da'miei [& concede me sepulchro consortem nati] e lasciami fotterrare con Lausso mio figliuolo [hæc loquitur hæc] dice queste cose [& haud inscius] e sapendo, & vedendo [accipit ensem iugulo] riceue la spada d'Enea, che gli entrò nella gola [& defundit animam] e getta fuora l'anima [cruore vndanti in arma] trabocando il sangue in sù l'arme.

Il fine del Decimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

FI-

FILIPPO VENTO DA CORTONA

Sopra l'Vndecimo Libro dell'Eneide di Vergilio.



Ceanum interea surgens Aurora reliquit . Il tenor di questo Libro, è che morto Mezentio , Enea vincitore drizzò vn Trofeo a Marte , poi con grande apparato di pompa rimandò il corpo di Pallante morto alla Città di Euandro, dove fu ricevuto con gran dolore del padre , e di tutti i suoi . In questo mezo gli Oratori mandati da Latini , impetrarono la tregua per dodici giorni , nel qual spatio di tempo l'altra parte ricercarono i lor corpi morti , e gli sotterrarono con grande honore . In quel medesimo tempo ancora Venulo , il quale al principio della guerra era stato mandato Ambasciadore da Latini a Diomede , ritornando ai suoi , fece lor sapere , come egli non haueua potuto ottenere alcuno aiuto . Onde il Rè Latino , mancandogli quella speranza, tenuto il consiglio consulto sopra l'impresa del a guerra , e fù di parere che si mandassero Ambasciadori a Enea , delle conditioni della pace .

Quini Drance , e Turno per l'odio antico , che era sotra di loro , si differo l'vn l'altro gran villanie . In questo mezo Enea hauendo fatto due parti delle sue genti mendò innanzi i caualli leggieri alla volta della Città , & esso col rimanente dell'esercito si auiò per luoghi impediti da selue e monti , & alla più ridenata parte della terra . Perche giungendo di ciò la nuoua a Laurento , fù lacerato il consiglio , e fecesi prouisione di quelle cose , che eran necessarie alla difesa della Città . Però Turno hauendo dalle spie inteso il disegno di Enea , fece ancor egli due parti delle sue genti . Di i Caualli diede il gouerno a Messapo , & a Camilla ; e li mise contro a i Caualli dei nemici , & esso con la Fanteria per più breue via prese i passi , per onde Enea necessariamente hauea a ire alla Città , e quini fece imboscata . In questo mezo fecesi vna battaglia a cauallo, la quale durò gran pezzo senza alcun vantaggio . Dove Camilla , hauendo prima fatta grande vccisione de nemici , mentre che ella poco auueduta mente perseguitaua a Chloreo Sacerdote di Cibele , inuaghita della bellezza dell'arme di lui , fù a tradimento vccisa da Arone . Il quale fu però assi presto punito della morte di quella fanciulla . Perciochè ancora egli poco dopò fu morto con vna freccia da Opi minister di Diana . I Rutoli sbigottiti per la morte di Camilla , si misero in fuga , e cosi , che egli hauena preso , corse in aiuto de i suoi . Quini giunse anco Enea , perche vedendo già la notte non si potena far giornata , l'vna , e l'altra parte si fermò innanzi alla Città .

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Oceanum interea surgens Aurora reliquit] lascia il Poeta la descrittione della notte , la quale se dimostra esser passata per l'apparir del nuouo giorno , e da qui viene , che Oratio dice : Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres : perche a tutti sono chiare , e manifeste le cose naturali [Interea] intanto , cioè , mentre che si faceuano le cose dette di sopra , e le quali è chiaro esser state fatte : perche finita la battaglia , douemo considerare , che Enea si ritirasse co'suoi nella fortezza , e ponesse le guardie , come richiedena l'occasione [Oceanum] Oceano fù figliuolo del Cielo , e di Vesta , e marito di Theti , poeti lo fanno Dio del mare . Cicde vnit. dicit, Oceanus Coeli, terræque filius . E detto a ancora il mare , che gira tutta la terra . Si troua ancora in genere neutro, massimamente seguitera mare . L'Aurora dunque lascia l'Oceano ogni volta che comincia ad apparire [Æneas , quamquam , & locijs dare tempus humandis] era costume antico di prima attendere a i sacrificij , e cose diuine , che à seppellire corpi morti , & ad altre cose appartenenti a funerale : perilche Oratio Puluillo hauendo da'nemici intesa la nuoua della morte del figliuolo, quando si trouaua nelle dedicationi del Campidoglio, disse, fia cadauero, e non volse riconoscere il corpo morto, mentre consacraua il tempio . [Præcipitant curæ] pensieri lo premono , perche la sepoltura non par lunga dilatione [turbataque funere mens est] le la mente foa è tutta turbata per la morte principal mente di Pallante: perche questa è l'vsanza de' poeti di separare i Capitani , e personaggi grandi dalla plebe : così vn poco di sotto si dirà . Interea locis in humanaque corpora terræ Mandemus : doue, che soggiunge, Mæstamque Euandri primus ad vrbem Mittatur Pallas. Così ancora s'è detto. Relliquias Danaum, atque immitis Achilli [primo victor foluebat Eoo] primo Eoo, col primo leuar del Sole . Eous, significa Orientale, & hà la prima sillaba indifferente, perche si deriua da Eos, che significa l'Aurora, & alle volte si scriue per E, non m'occorrono gli esempi, quando hà la prima sillaba lunga [constituit tumulo] piantò in vn piccolo colle, perche i trofei non si poneuano se non i luoghi alti , dicendo Salustio di Pompeio. Deuicti Hispanis trophæa in Pyrenæis iugis constituit, e secondo questa vsanza nella Città si piantauano i trofei ne gli archi, e per questo effetto Enea ponte adesso il trofeo, perche non haueua ancora a pieno conseguita la vittoria , ma hauendo morto. Mezentio, pose in fuga l'esercito , perciochè il trionfo si daua a quelli che in tutto hauea superati i nimici , & hanuto la vittoria a pieno [tibi magnæ trophæum Bellipotens] tutto questo è detto per la figura parentesi , che vuol dire interpositione , la qual si fa quando nel parlare s'interpongono altre parole, che rompono il filo dell'oratione , come sono queste [enfem collo suspendit eburnum] gli sospende al collo la spada guernita d'auorio : Ebur forma il suo genitiuo eboris , e non eburis, si come inuariabili .

d'auorio,ò il fodero fatto d'auorio[cum fic incipiens[Poſcia Enea così cominciando [hgr tatur ſocios ouantes] contra ſi uoi compagni, che giubilauano, e faceuano feſta per alleg[rezza [nam omnis turba ducum ſtipata]perche la ſpeſſa moltitudine di tutti i Capitani lo circondauano, e cingeuano , perche haueua d'intorno alli Capitani.

Maxima res effecta viri] Si dimoſtra come Egea prima hauuto cura di far ſacrificio, adeſſo cerca di far ſeppellire i corpi morti, e di rimandare principalmente ad Euandro Pallante morto da Turno .

Maxima res effecta viri: timor omnis abeſto.
Quod ſupereſt. hæc funt ſpolia, & deverge ſuperbo
Primitiæ: manibuſque meis Mezentius hoc eſt.
Nunc iter ad Regem nobis murogue Latinos.
Arma parate animis , & ſpe præſumite bellum .
Ne qua mora iguares, vbi primum vellere ſigna
Annuerint ſuperi, pubemque educere caſtris ,
Impediat. ſegneſque metu ſententia tardet.
Interea ſocios, inhumatoque corpora terre
Mandemus: qui ſolus bonos Acheronte ſub imo eſt.
Ite, ait, egregias animas, que ſanguine nobis
Hanc patriam peperere ſuo, decorate ſupremis
Muneribus, meſtamq; Euandri primus ad vrbem
Mittatur Pallas, quem non virtutis egentem
Abſtulit atra dies, & funere merſit acerbo.

Ordine delle parole .

[O virtù huomini valoroſi [res maxima eſt effecta] ſe è eccata a fine non picciola coſa [omnis timor ſuppreſſus, quod ſupereſt abeſto]per l'auuenire ſia da voi lontano,fugga da voi ogni paura dell'altra parte della guerra , che reſta [hæc funt ſpolia] queſte ſono le ſpoglie [& primitiæ de Rege ſuperbo] queſte ſon dico le prime ſpoglie di Turno Rè ſuperbo.[& Mezentius eſt hic]e Mezentio giace quiſ[up. victus, & occiſus meis manibus]vinto,e morto per quelle mani,ſiter nunceſt , vel neſtat nobis ad Regem,iſdeſt Latinum] hora è la ſtrada aperta da girne al Rè Latino [murogue Latinos] & alle mura Latine, de'Latini [arma parate animis] apparecchiate l'armi [& præſumite bellum ſpe] e prendette innanzi la ſperanza la guerra futura [nequa mora impediat voſ ignaros] acciochè niuna tardanza impedica voi alla ſprouiſta [vbi primum ſuperi annuerint]ſubito, che gli Dei ſuperni ci ammonſtranno [vellere ſigna] che debbiamo ſueliere, e cauar la terra per bandiere [& educere pubem caſtris] e condur fuori le ſquadre de'giouani, oner biſogni,ſoldati nuouiſ de gli alloggiamenti [& ne ſententia tarder vos legues]e che'l parere, & opinione non tardi voi pigri, e negligenti : & all'improuiſo ſintenza mandemuis terræ ſocios] in tanto ſeppellimo li compagni morti [& corpora inhumata] e li corpi de' noſtri non ſepolti [qui honus eſt ſolus] il qual'honor di ſepoltura è ſolus[ſub imo Acheronte] nell'inferno,perche ſi come hà detto nel 6.lenza ſepoltura non entano paſſar all'inferno [Æneas ait]Enea dice a'ſuoi compagni[ite]andate dunque [egregias ſupremis muneribus]ornate de'vltimi doni[animas egregias]quell'anime egregie, e nobili[quæ peperete nobis]che ci hanno acquiſtato[ſuo ſanguine] col lor proprio ſangue[hanc patriam]queſta patria,quello Paeſe[& Pallas mittatur primus] e fate, che ſia mandato prima Pallante [quem]iquale [dies atra abſtulit] oſcuro, & abbonineuol giorno colſe[non egentem virtutis]pieno,e colmo d'ogni valore [& merſit funere acerbo]e diede a morte acerba, aſpra .

Sic ait illachrymans.

[Sic ait,illachrymans] Recita il pianto , che ſi fatto nel riceuere il corpo morto di Pallante .

Sic ait illachrymans, recipitque ad limina greſſum,
Corpus vbi exanimi poſitum Pallantis Acetes
Seruabat ſenior , qui Parrhaſio Euandro
Armiger ante fuit, ſed non fælicibus æquè
Tum comes auſpiciis, charo datus illo alumno .
Circum omnes famulumq; manus Troianaq; turba
Et meſtæ Iliades crinem de more ſoluтæ .
Vt verò Æneas foribus ſeſe intulit altis ,
Ingentem gemitum tunſis ad ſydera tollunt
Pectoribus, meſtoque immugit regia luctu.
Ipſe caput niueſ vulnum Pallantis, & ora
Vt vidit, lunque patens in pectore vulnus
Cuſpidis Aſſonie , lachrymis ita fatur obortis :

Ordine delle parole .

[Æneas illachymans ait ſic] Enea piangendo così dice [& tranſit greſſum ad limina]& volta il paſſo all'entrata del luogo, doue ſta poſto il corpo di Pallante [vbi Acætes ſenior] doue Acete vecchio atello

[parate arma animis,ſcilicet veſtris] preparate turti dunque gli animi veſtri à l'arme, [& præſumite bellum ſpe] e prendette innanzi con la ſperanza la guerra futura [nequa mora impediat voſ ignaros] acciochè niuna tardanza impedica voi alla ſprouiſta [vbi primum ſuperi annuerint]ſubito, che gli Dei ſuperni ci ammonſtranno [vellere ſigna] che debbiamo ſueliere, e cauar la terra per bandiere [& educere pubem caſtris] e condur fuori le ſquadre de'giouani, oner biſogni,ſoldati nuouiſ de gli alloggiamenti [& ne ſententia tarder vos legues]e che'l parere, & opinione non tardi voi pigri, e negligenti : & all'improuiſo ſintenza mandemuis terræ ſocios] in tanto ſeppellimo li compagni morti [& corpora inhumata] e li corpi de' noſtri non ſepolti [qui honus eſt ſolus] il qual'honor di ſepoltura è ſolus[ſub imo Acheronte] nell'inferno,perche ſi come hà detto nel 6.lenza ſepoltura non entano paſſar all'inferno [Æneas ait]Enea dice a'ſuoi compagni[ite]andate dunque [egregias ſupremis muneribus]ornate de'vltimi doni[animas egregias]quell'anime egregie, e nobili[quæ peperete nobis]che ci hanno acquiſtato[ſuo ſanguine] col lor proprio ſangue[hanc patriam]queſta patria,quello Paeſe[& Pallas mittatur primus] e fate, che ſia mandato prima Pallante [quem]iquale [dies atra abſtulit] oſcuro, & abbonineuol giorno colſe[non egentem virtutis]pieno,e colmo d'ogni valore [& merſit funere acerbo]e diede a morte acerba, aſpra .

[ſeruabat corpus poſitum] guardaua il corpo ripoſto[Pallantis exanimi]di Pallante morto [qui ſup. Acætes fuit ante armiger] il qual'Acete già fù ſcudiero [Euandro Parthaſio] d'Euandro d'Arcadia [ſed ibat tum comes datus] ma ſe ne giua allora dato per compagno fedele [charo alumno] al caro , e diletto figliuolo , cioè Pallante [auſpiciis non æquè felicibus] con ſorte non ygual felice, come quando era ſtato ſcudiero del padre [omnis manus famulum, pro famulorum]tutta la moltitudine de ſeruidori,di famiglia[Troianaq;turba]e la turba de'Troiani[& Iliades]e le ſeruentiſ che ſtauano nella fortezza [meſtæ] mal contente,di mala voglia [ſoluтæ crinem de more]hauendo i capelli ſparſi,come hanno in coſtume in fegno di malinconia [erant ſup. aut ſtabant circum] ſtauano quiui d'intorno[vento]ma [vt Æneas intulit ſeſe foribus altis] poiche Enea entrò dentro alle porte alte [tollunt ad ſydera] alzano ſino alle Stelle[ingentem gemitum]gran pianto ſtrida horrende [tunſis pectoribus]per cuotendoſi, e forte battendoſi petti [& regia, ſcilicet Æneæ in caſtris immugit luctu meſto] e la tenda , e padiglione d'Enea nella fortezza s'ode riſonare di pianto meſto[ipſe Æneas, vt vidit] eſſo Enea , poiche vidde [caput niuei Pallantis] il capo del bianco,& vago Pallante[ſultum] ſoſtentato da altri, perche morto non s'haueria poſtuto ſoſtentare[& vidit ora ſup. eius] & vidde il ſuo volto [& vulnus patens] e la ferita grande [in pectore leuſ nei ſuo bel petto[cuſpidis Aſſoniæ]del ferro di Italiano[cui, quale giubaua fatto il ferro di Turno Italiano[fatur ita lachrymis obortis] così parla hauendo gli occhi pieni di lagrime.

Te ne inquit, miſerande puer] Recita il lamento,e pianto,che fece Enea, arriuato che fù , doue era il corpo di Pallante,come nell'ordine meglio ſi vede.

Te ne, inquit, miſerande puer, cum Lata veniret,
Inuidit fortuna mihi, ne regna videres
Noſtra, neque ad ſedes victor veherere paternas ?
Non hæc Euandro de te promiſſa parenti
Diſcedens dederam , cum me complexus euntem

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Miſerande puer] chiama Pallante fanciullo , per diminuire la gloria di Turno

Tutto, che lo haueua morto, hauendo-lo in ogni altro luogo chiamato giouane[l]eun latera veniter inuidit fortuna mi-hi[p]at che da per se ſteſſo ſi dolga, perche veramente non ſi poteua dolere della crudeltà della fortuna, la quale in vn medeſimo tempo gli ha apportato ſi gran beneficio d'hauer vccio Mezentio, e ſi gran danno della morte di Pallante [te ne inuidit fortuna mihi] come pampineas inuidit collibus vinbras [cum dura prælia gente] doue s'intende fore, c' haureſti da far guerra con dura gente [cumulatq; altaria donis] e ſacrifica, eſſa voti: doue naturalmente ſi lamenta dell'errore della mente de gli huomini [& nil iam celeſtibus vllis debentem] mentre, che vitenne, di non ſtimar obligato a gli Dei [superi], perche come dicemo i Fiſici, quando cominciamo a nacere hauemo dal Sole lo ſpirito, dalla Luna il corpo, da Marte il ſangue, da Mercurio l'ingegno, da Giove il deſiderio, e da Venere le voluttà carnali; e da Saturno l'humore, le qual coſe ſiamo obligati morti, che ſiamo, rendere a vn per vno, e per queſto dice, non più debito ad alcun celeſte Dio [vana mœſti cotimatmur honore] ragionamo con vani honori, per quanto appartienea i viui, come di ſopra ſi è detto da Seruio [hæc mea magna fides] queſta è la mia gran fede, cioè queſta è la fede, quale haueuo promeſſa ad Euandro, del ritorno del ſuo figliuolo Pallante [Euandre] viene dal nominatiuo Euandrus, dicendoſi alla Greca Euandro [pudendis vulneribus] è conforto dal padre intendendo, che'l ſuo figliuolo è morto honoratamente, e non riuolto in fuga da ſtaro percoſſo da dietro con ferite vergognoſe [nec ſolpite] per la figura Antiteſi in cambio di ſolpite [ſtatuo] e ſtatuo ſunus peter [gli huomini grandi all'hora quando intendeuano, che i figliuoli nella guerra hauendo volto le ſpalle, s'erano meſſi a fuggire, quero hauerſero commeſſo qualche ſcelleraggine, e fattoſi vergogna, gli deſideraua no la morte.

Mitterel in magnum imperium, meſtunque moneret
Acreis eſſe iuuo, cum dura prælia gerit.
Et nunc ille quidem ſpe multum captus inani,
Fors, & vota faciat, cumulat que altaria donis:
Nos iuuenem exanimum, & nil iã celeſtibus vllis
Debentem, vano mœſti comitamur honore.
Infelix, nate ſunus crudele videbis.
His noſtri reditus, expectatique triumphi.
Hæc mea magna fides; at non, Euandre, pudendis
Vulneribus puſtum aſpexies: nec ſolpite dirum
Optabis natò ſunus peter, bei mihi quantum
Præſidium, Auſonia, & quantum tu perdis, iule.

Ordine delle parole.

[Iriquit] dice [ò puer miſerande] ò fanciullo degno di miſericordia, e pietà [inuidit mi-hi fortuna mihi te] è poſſibile, che la fortuna t'hà hauuto inuidia a me, ti preſe in odio a me [cum veniret læta] quando douea venire a moſtrarſi allegra [videres regna noſtra accioche non vedeſſi i noſtri regni [neque vehe-rere victor] e che non tornaſſi vincitore [ad ſedes paternas] alla ſtanza, e regal ſede di tuo padre [ego dicedens] ò volendomi partire [non dederam parenti Euandro] non hauea fatto al tuo padre Euandro [hæc promiſſa de te] queſte e promeſſe di te [cumipſe complexus] quando egli hauendo abbracciato ſtretto [me euntem] me, che diponeua d'andare [mitteret in magnum imperium] mi mandaua al grande imperio d'Italia [& metuens, ſcilicet tibi] & hauendo paura, temendo di te [moneret] m'ammoniſſe [ſe acreis] ch'erano hutomini gagliardi, aſpri, e crudeli, con chi hauea da guerreggiare [& prælia eſſe cum gente dura] e ch'hauea da far guerra con gente dura, & [cumque gerit] e quel tuo padre Euandro cercoſi nunc captus multum [ſpe inani] deſſo preſo molto da vana ſperanze [facit ſpro forte vota] ſa per forte voti per la ſalute, e ritorno [& cumulat altaria donis] & empie di doni gli altari [nos inquiti] noi meſti, di mala voglia [comitamur iuuenem exanimum] accompagnamo il giouane morto [& nil iam debentem vllis celeſtibus] e che non è debito più a niun Dio celeſte [honore vano] con honori vani, e che niente giouano al morto [ò Enandre infelix] ò Euandro infelice padre [tu videbis ſunus crudele nati] tu vedrai la crudel morte del tuo caro figliuolo [ſunt ne hi noſtri reditus] ſono queſti noſtri ritorni a te? [& triumphi expectati] & i trionfi aſpettati, e da te molto deſiderati [& eſt ne ſuplatæ mea magna fides] & è queſta la mia gran fede, qual t'hauea dato di rimanarti in tuo figliuolo ſano, e ſaluo? non, che non è queſta [ò Euandre non alpicies] ma ò Euandro tu non vedrai già [pulſum vulneribus pudendis] il tuo figliuolo Pallante riuolto in fuga batuc hauuto ferite vergognoſe da dietro [nec tu peter] nè tu padre [optabis dirum ſunus nato ſolpite] hauerai cagione di bramar morte crudele al tuo figliuolo ſaluo [hei mihi] hoimè [quantum præſidium] quanto ſoccorſo [tu perdis ò Auſonia] tu perdi Italia, ouero Auſonia perdi, Italia perde [& quantum tu perdis, ò Iule] e quanto ſoccorſo ancora tu Giulio figliuolo mio perdi? volendo dire grandiſſimo, perdendo vn tal'amico, come era queſto giouane.

[Hæc vbi deſſeuit, tolli miſerabile corpus imperat] Recita con che pompa fù rimandato il corpo di Pallante ad Euandro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi deſſeuit] Poiche hebbe detto tai coſe piangendo. Flete, ſignifica lagrimare con la voce ancora, donde, che hauemo nel ſesto. Continuò auditæ voces, vagitus, & ingens Infantum; anima ſtentes in limine primo [& toto lecto ex agmine mittit] e manda huomini eletti tutte le ſchiere, cioè Troiani, e Etcani, & Arcadi [exigua] dice piccioli, e brevi conſorti, perche non potean giouare al padre, rimandoſi preſo del ſuo caro figlio, benche tai conſorti in vero ſoſſero grandi [& molle pheretrum] li greci dicono Ferthon, onde per la figura Diereſi ſi dice Pheretron, perche la rinamente dicemo Capulos, dicendo Plauto. Capulatis ſenex, ideſt vecinus capulo, vecchio vicino al cataletto, & è detto Capulus, perche capeil corpo [& vimine querno] ſono alcune deſtinationi dure, nondimeno così l'eſano, ſi come Vimen quernum, vinchio di quercia, e ſimilmente Veru coltrnum, ſpedo di corgnolo, ma Pinguia, in verubus torrebimus extra colurnis. Ligniem ficulnum legno di fico, dicendo Horatio, Olim truncus eram ficulnus inutile lignum, e così ancora Aprugnum calſum, callo di vn cignale [extructoſq; toros obtentu frondis inumbrant] fecero nel cataletto come vna certa cameretta, ſtendendouti, & adombrandola di rami, e frondi [& egregiis fabitur hem in ſtamine] cioè ò pongendo ſopra le frondi, e qui adeſſo recita quel che dopra haueſi lodato, dicendo Extructoſq; toros, non aggiungendo dotte [demeſſum] è participio venendo da metor perche meto ſa il preterito perfetto meſſui [ſua forma receſſit ſua forma, ſignifica la ſua propria bellezza, dicendo, che non hà perſo la ſua propria bellezza.

Hæc vbi deſleuit; tolli miſerabile corpus
Imperat, & toto electos ex agmine mittit
Mille viros, qui ſupremum comitentur honorem,
Interſitque patris lachrymis ſolatia luctus
Exigua ingentis, miſero ſed debita patri.
Haud ſegnes alii crates, & molle pheretrum
Arbureis texunt virgis, & vimine querno,
Extructoſque toros obtentu frondis inumbrant.
Hic iuuenem agreſti ſublimem in ſtramine ponunt.
Qualem virgineo demeſſum pollice florem,
Seu mollis viola, ſeu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum ſua forma receſſit,
Non iam mater alit tellus, viresque miniſtrat.

[Tum geminas veſtes, oſtroque auroque rigentes] Recita la pompa funerale, con la quale Pallante fù rimandato al padre accompagnato da Acete già ſcudiere d'Euandro.

Tum geminas veſtes, oſtroque auroque rigentes,
Extulit Æneas, quas olli lata laborum,
Ipſa ſuis quondam manibus Sidonia Dido,
Fecerat, & tenui telas diſcreuerat auro.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Læta laborum] hà vſato laetus co'l geni-

genitiuo, all'antica, dicendosi adeſſo la ge-
nus laboribus [dicreuerat] Si dimoſtra l'
affettione grande di Didone inamora-
ta d'Enea: dicendo, ch'ella di propria
mano, e non di damigelle, ò d'altro, ha-
uea ricamato quelle veſti, che dono a
Enea, con vna delle quali egli fece veſti-
re il morto giouanetto per ſirgli più ho-
nore, [harum vnam] parlando di due
potemo die ch'hauea ricamato, & horum
vnum benche i Grammatici negano
queſto, volendo, che di due ſi dica alter,
e di più alius [induit] figuratamẽte dice,
induit veſtem, come ancora. Exuias in-
duus Achillis, eſſendo in vio, induit illa
re, come indutoſſoe iubet truncos ho-
ſtilibus armis [arſuraſque comas obnu-
bit amictu] di ſopra ſi è detto, ch'Enea
fece portar due veſti, di vna delle quali
ne'campi Latini: perche præda, è detta
quella, che ſi toglie per forza quali pari-
da perche ſi piglia manu: Et præmium, quello, che ſ'offerisce [ad-
de requos, & tela, quibus ſpoliaueratboſtem] dubbioſamente ha po-
ſto quibus ſpoliauerat boſtem, potendoſi intendere le quali hà ado-
perato, mentre che vccideua i nimici, intorno delle quali vi ſarebbe
ſpogliato i nemici: nondimeno ſecondo Donato l'vltima interpre-
tatione è migliore [quos mitteret vmbris inferis] tutto queſto luo-
go è preſo dall'Iliade d'Homero, doue Achille manda dodici Troia-
ni per ſacrificij mortori a Patroclo: & in queſta cola accuſa Enea di
crudeltà [cæſo fanguine] in cambio di ſanguine cæſorum, come di
ſopra ancora. Capiuoque rogi per fundat ſanguine flammas [inimi-
caque nomina figi] in cambio di inimicorum, doue dice, che ne'tro-
fei s'attaccarono i titoli con i nomi di chi furono [ducitur infelix
æuo confectus Acetes] come che ſtordito, & hauendo preſo l'ardi-
re per il troppo dolore non potette andare, e beniſſimo ſi conoſce la no-
tatione di tutte coſe hà eſpreſſo la grandezza del dolore, dicendo che
Acete hauea hauuto ſi gran dolore, che priuo quaſi del ſentimento
non poteua andare, e per queſto dice ducitur, e conducto [ſedans]
douemo intendere, & infaſi guinando, e ſtracciando [poſt bellator
equus] imita in queſto luogo Homero, il qual finge, che i caualli d'
Achille piangeuano la morte di Patroclo [poſtus in ſignibus Aethon
it lachrymans] appreſſo Homero è chiamato dal medeſimo nome
vno de i caualli di Ettore, & appreſſo Ouidio ancora nel ſecondo del
Metamorf. vno de i caualli del Sole [nam cætera Turnus victor ha-
bet] douemo intendere, che Turno gli toglieſſe altre coſe ancora, e
non la cintura della ſpada ſola, come hauemo detto di ſopra. [Pha-
lanx] ſignifica ſquadra, & è parola Macedonica, & era d'otto mila
armati, perche coſi era l'ordine di Macedonia [meſta] dicendo me-
ſta, e douemo intendere de gli Arcadi, foggiungendo poi; Teucrioq;
ſequuntur, Tyrrhenique ducesi e queſti ſono quei, che ha detto di
ſopra: Et toto ledos examine mittit mille viros [verſis Arcades ar-
mis] ſtraſciatano per terra l'arme riuoltate come quelli, che ſono
di duolo per la morte di alcuno de i loro parenti [ſalue æternum mi-
hi maxime Palla, æternumque vale] Varrone dice, che per queſto ef-
fetto a i morti ſi dice ſalue, & vale: Varteue in pace a Dio, non che
poſſono eſſer ſalui, e mantenerſi ſani, ma perche ci partono da que-
ſte per non vedergli mai più, e da qui è nato, che alle volte queſto mo-
do di dire ottiene la ſignificatione di maledittione, dicendo Teren-
tio, Valeant qui inter nos diſſidium volunt, cioè talmente ſi partano
da noi, che mai più poſſano ritornare al coſpetto noſtro: quando
dunque ſi dice ad vn morto Vale, non è da conſiderarſi l'ettimolo-
gia, ma l'vſanza del patlare, perche a niuno diciemo Vale, ſe non da
chi ci partimo.

Ordine delle parole.

[Tum Æneas extulit] All'hora Enea fece portare [geminas veſtes]

Horum vnam iuueni, ſuprem um, mœſtus honorem,
Induit, arſuraſque comas obnubit amictu:
Multaque præterea Laurentis præmia pugnæ
Aggerat, & longo prædam iubet ordine duci.
Addit equos, & tela, quibus ſpoliauerat boſtem.
Vinxerat, & poſt terga manus, quos mitteret vmbris
Inferias, cæſo ſparſuros ſanguine flammas.
Indutoſque iubet truncos hoſtilibus armis
Ipſos ferre duces, inimicaque nomina figi.
Ducitur infelix æuo confectus Acetes,
Pectoraque infœdans pugnis, nunc vngibus ora.
Sternitur & toto protectus corpore terræ.
Ducunt, & Rutulo perfusos ſanguine currus.
Poſt bellator equus poſitis inſignibus, Aethon,
It lachrymans, guttisque humectat grandibus ora.
Haſtam alij, galeamque ferunt: nam cætera Turnus
Victor habet, ſtrmœſta phalanx. Teucrig; ſequuntur
Tyrrhenique duces, & verſis Arcades armis.
Poſtquam omnis longè comitum proceſſerat ordo:
Subſtitit Æneas, gemituque hæc addidit alto;
Nos alias hinc ad lachrymas, eadem horrida belli
Fata vocant; Salue æternum mihi maxime Palla,
Æternumque vale, nec plura effatus ad altos
Tendebat muros, greſſumque in caſtra ferebat.

Ordine delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamque Oratores aderant] ſono gli ambaſciadori così detti dall'orare, e domandar per la Republica [vrbe Latina] ſcritti, & armati, come ſi è detto di ſopra, [ramos velatos oleæ] Velati ramis oleæ, [veniamque rogantes] Corpora per campos ſerro quæ fuſa iacebant, Redderet, ac tumulo ſineret ſuccedere terræ Nullum cum victis certamen, & æthere caſſis; Parceret hoſpitibus quondam ſocerique vocatis.

[Iamque oratores aderant ex vrbe Latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes:

due veſti [rigentes, & oſtro, & auro] teſſute tanto ſpeſſe, e di porpora, di'oro fino, che ſtauano in piedi da per ſe [quas] le quali [ipſa Dido Sidonia] eſſa Didone di Sidone citta della Feni-cia [læta laborum] lieta di ſue fatiche [quondam fecerat illi] l'hauea fatte a lui già, quando era di lui innamorata [ſuis manibus] con le proprie mani [& di-dicreuerat telas] & hauea diſtinto con grand'arte la tela [tenui auro] con ſottile oro [ipſe mœſtus induit iuue-ni] Enea morto di mala voglia per la morte di Pallante veſtì il morto giou-netto [tanam harum] d'vna di queſte veſti [appoſitoſue ſuprenum honoro-rem] il che era a lui l'vltimo honore, per più ſargli honore [& obnubit ami-ctu] e gli euopre [comas ataras] le chiome, i capelli, ch'erano deſtinati al fuoco [& præterea] e di più [aggerat multa præmia pugnæ Laurentis] ag-giunge molti premij, e doni conquiſta-ti nella battaglia fatta ne i campi di Lau. reuto [& iubet prædam duci] & vuo-le che la preda fuſta ne i campi Latini fia condotta [longo ordine] con bell'ordi-ne, e con gran pompa [addit equos, & tela, quibus ſpoliauerat boſtem] & hauea ſpo-gliato il nimico [& Æneas vinxerat manus poſt terga] & Enea hauea legate le mani dopo le ſpalle a quattro giouani [quos mit-teret vmbris inferis] i quali mandaua ad eſſer ſacrificati all'om-bre infernali [cæſo ſparſuros flammas] che haueſſero a ſpar-gere le fiamme ardenti del rogo acceſi [ſanguine cæſo] con il lo-ro proprio ſangue [& iubet ipſos duces ferre] e comanda poi, e che i Capitani portino [truncos indutos] i tronchi ornati [armis hoſti-libus] di armi tolte a i nimici, di ſpoglie inimiche [& iubet nomina inimica figi] e comanda ancora, che vi ſi attacchino sù i nomi ni-mici, cioè di chi furono [Æacides infœlix] Pinfelice Acete già ſcu-diero di Euandro [confectus æuo] ſtanco per la lunga età [duci-tur, ſcilicet cum funere] è condotto inſieme co'l morto [fœdans ora unguibus pectora pugnis] macchiando ſi il petto eo'pugni [nunc dilace-rans ora ſua vnguibus] & hora ſtracciandoſi con l'vngliueſi viſo [ipſe ſternitur , & proiectus eſt] egli ſi ſtende, e ſ'gitta [terræ] per terra , ouero a terra [toto corpore] con tutto il corpo, perche fuor di ſe per il dolore, & impotente per la vecchiaia , non potè tenerſi in piedi [& ducunt] e guidano ancora [currus perfuſos] i carri ba-gnati, e ſparſi [ſanguine Rutulo] di ſangue di Rutoli [Æthon equus] il cauallo di Pallante chiamato Eton [bellator] già guerreggiante [it poſt ſuppleſſæc omnia lachrymans] ſiene va dapoi queſte coſe gemendo, e lacrimando [poſtuis inſignibus] hauendo poſto giù ogni ornamento [& humectat ora Jebagna tutta la ſua faccia [grandibus guttis] di groſſe gocciedi lagrime [alij ferunt hastam, & galeam] al-cuni altri portano la lancia, altri portano la celata [nam Turnus vi-ctor] perche Turno vincitore [habet cætera] ha il reſto, cioè la cintu-ra da ſpada, e l'habito da guerra [iam phalanx mœſta] dapoi vna molt itudine d'Arcadi per ordine molto di mala voglia [& Teucri ſequuntur]& i Troiani loro ancora meſti ſeguono [& duces Tyr-rheni]& i Capitani Toſcani [& Arcades armis verſis] e gli Arcadi ancora ſtraſciandoſi per terra dietro l'arme riuoltate [poſtquam omnis ordo comitum] poiche tutto l'ordine di quei, che l'accompa-gnauano, pe icle la pompa di ſopra detta a con bell'ordine tutta [pro-ceſſerat longe] era paſſata innanzi [Æneas ſubſtitit] Enea ſi fermò [& addidit hæc] & aggiunſe alle coſe dette prime queſte, che ſeguo-no [alto gemitu] con amaro pianto [eadem horrida fata] la medeſi-ma ſorte crudele [belli] della guerra [vocant nos hinc] ci chiama da qui, da queſte lagrime [ad alias lacrymas] ad altre lagrime , e ſpar-gere lagrime per altri ancora [ò maxime Palla]ò gran Pallante [ſalue æternum] vattene eternalmente in pace [& æternum vale] vattene eternalmente dico [acc effatus plura] e non hauendo più detr'altro [tendebat ad altos muros] ſene giua a gli alti muri della nuoua Troia [& ferebat greſſum in caſtra] & volgea il paſſo verſo gli alloggiamenti.

na]da Lauro La uinio, & hà detto Latina, in cambio di Regis Latini [velati ramis oleæ] ornati di rami d'oliuo, cioè portando in mano i rami d'oliuo, e non coronati, perche non si conueniua a chi era pieno di duolo per la morte de' parenti : dice dunque Velati, ornati, come significa ancora in quel luogo, Victori velatum auro, vittisq; uincemacum: non coprendosi, nè manco coronandosi con bende le vittime, ma adornandosi [ferro que fusa iacebant] fusus, propriamente significa, posto in sbaraglio, sconfitto, posto in fuga: alle volte stà per terra morto, come in questo luogo, e si discernono per gli Epitetti, come si dicesse forte fusus, ouero, metu fusus [reddeter] dicendo, che ei volesse rendere, dimostra, che già i tanpi erano in potere de' Troiani [haud aspernanda] non degne da douersi sprezzare, cioè giuste, & honeste: perche a tutti generalmente si deue concedere la gratia della sepoltura.

Quos bonus Æneas, & haud aspernanda precâtes
Projequitur venia, & verbis hæc insuper addit ;

ex vrbe Latina] erano giunti quini dalla Città del Rè Latino [velati ramis oleæ] ornati di rami d'oliuo in segno di pace [& rogantes veniam] e domandando gratia[vt scilicet redderet corpora] che volesse rendere loro i corpi [quæ iacebant fusa ferro per campos] che giaceuano stesi, e buttati a terra per i campi, e morti con il ferro, & armi [ac sineret] e permettesse [ea sup. succedere tumulo terræ] che fussero seppelliti in terra [pullum et ceramum sup. despectes esse cum victis] e che non è lecito far guerra con quei, che sono già vinti [& cassa attuere] e priui di quella luce [& vt sup. parcere hostibus quondam] e che perdonasse a' suoi albergatori gia [ascriti, vocatis] & ai suoceri già da lui chiamati, cioè a chi l'hauea eletto per suo genero [quos precantes] i quali Amabasciadori pregando [haud aspernanda] cose non degne da douersi sprezzare, cose giuste, & honeste [bonus Æneas profequitur venia] il buon Enea gli raccoglie cortesemente, e gli fà gratia di ciò che domandauano [& insuper addit haec verbis] e dapoi aggiugne tali cose ragionando.

Quænam vos tanto fortuna indigna Latini ;
Implicuit bello, qui nos fugiatis amicos ?
Pacem ne examinis, & Martis forte peremptis
Oratis : equidem, & vivis concedere vellem.
Nec veni, nisi fata locum, sedemque dedissent,
Nec bellum cum gente gero, rex nostra reliquit
Hospitia, & Turni potius se credidit armis.
Æquius huic Turnum fuerat se opponere morti.
Si bellum finire manu si pellere Teucros
Apparat, hic decuit mecum concurrere telis.
Vixet, cui vitam Deus, aut sua dextra dedisset,
Nunc ite, & miseris supponite ciuibus ignem.

[Quænam vos tanto fortuna indigna Latini ;
Implicuit bello, qui nos fugiatis amicos ?
Pacem ne examinis, & Martis forte peremptis
Oratis : equidem, & vivis concedere vellem.
Nec veni, nisi fata locum, sedemque dedissent,
Nec bellum cum gente gero, rex nostra reliquit
Hospitia, & Turni potius se credidit armis.
Æquius huic Turnum fuerat se opponere morti.
Si bellum finire manu si pellere Teucros
Apparat, hic decuit mecum concurrere telis.
Vixet, cui vitam Deus, aut sua dextra dedisset,
Nunc ite, & miseris supponite ciuibus ignem.

[Quænam] con marauiglia dicendo quanta, e qual fortuna, e di ciò non dubita, dicendo Indigna, perche fuggite voi, che vogliamo essere vostri amici [implicuit] dice implicuit, fcilicet inuitos, v'hà intricato in quella guerra, contra vostra voglia [oratis equidem] tu equi, è piede Tibraco, il quale costa di tre sillabe breui, come Dominus, loquens, agimus [nec vehi] hà detto veni, in cambio di veniſſem, & è posto vn modo per vn altro [nec bellum cum gente gero] dicendo io non hò guerra con la gente, ma con Turno, catta la lor benenolezza, e fauore, decuit mecum concurrere telis] sono alcuni, i quali per fuggire quel brutto suono legano così, mutando le dittioni. Mecum decuit concurrere [vixet] in cambio di vixiſſet, & è la figura Sincopa [Deus, aut dextra dedisset] al quale Iddio, ò la sua destra hauesse concesuto, ò la vittoria, ouer la vita, perche la vittoria si acquista in due modi, ò per virtù, ò per volontà, e beneficio della fortuna [miseris ciuibus] gli chiama miseri, perche erano morti non per causa loro, ma di Turno.

Ordine delle parole.

[O Latini] ò Latini [quænam fortuna indigna] qual fortuna inde-

Dixerat Æneas : olli obstupuere silentes ,
Conuersique oculos inter se atque ora tenebant.
Tum senior, semper que odits, & crimine Drances
Infensus iuueni Turno, sic ore vicissim
Orsa refert : O fama ingens, ingentior armis
Vir Troiane, quibus cælo te laudibus æquem?
Iustitiæne prius mirer, belline laborum ?
Nos vero hæc patriam grati referemus ad vrbem?
Et te, si qua viam dederit fortuna Latino
Iungemus Regi, que tat fibi fœdera Turnus
Quin & fatales murorum attollere moles ;
Saxaque subuectare humeris Troiana iuuabit.

[Dixerat Æneas : olli obstupuere silentes ,
Conuersique oculos inter se atque ora tenebant.
Tum senior, semper que odits, & crimine Drances
Infensus iuueni Turno, sic ore vicissim
Orsa refert : O fama ingens, ingentior armis
Vir Troiane, quibus cælo te laudibus æquem?
Iustitiæne prius mirer, belline laborum ?
Nos vero hæc patriam grati referemus ad vrbem?
Et te, si qua viam dederit fortuna Latino
Iungemus Regi, que tat fibi fœdera Turnus
Quin & fatales murorum attollere moles ;
Saxaque subuectare humeris Troiana iuuabit.

[Dixerat Æneas] Enea hauea così detto , Enea hauea finito il suo dire [olli obstupuere silentes] allora quelli taciti stupirono[& conuersi reguardauano inter se oculos, atq; ora] volkati teneano gli occhi fiſſi vno nell'altro, come chetamente dicesſero, ecco qual'huomo d'importanza siamo forzati di ribattere [tum Drances senior] allora Drance vecchio, di più tempo de gli altri, [& infensus semper Turno iuueni]e sempre nimico al giouine Turno[odijs, & crimine, toll-

Donato , che questo nome è di quelli , che non riceuono comparatione , ma perche riceue aumento è da credersi ancora che riceua comparatione [ceelo te laudibus æquem?] hà detto cælo, in cambio di quelli, che sono in Cielo, cioè gli Dei. Come ancora Cæruleus Tybris Cælo gratissimus amnis [Iustitiæne prius mirer, belli ne laborum?] è figura Greca, Mirotillius rei, & regno illius rei, Dunque dice Horatio. Er qua paupere Daunus agrestium regnauit populorum, pro agrestibus populis, ouero intenderemo mirer laudem iustitiæ , & laudem laborum belli: [qua viam dederit fortuna]e benissimo promette con parto, & eccettione, dicendo se la fortuna accompagnerà la volontà nostra , e ci si mostrerà benigna [fœdera, Turnus] dice fœdera , ouer del matrimonio, oueramente dell'amicitie [fatales moles] dice della Città fatale , promessa da' fati, perche hauea inteso da Enea, Niſi fata locum, sedemque dedissent.

Ordine delle parole.

[Æneas dixerat] Enea hauea così detto , Enea hauea finito il suo dire [olli obstupuere silentes] allora quelli taciti stupirono[& conuersi reguardauano inter se oculos, atq; ora] volkati teneano gli occhi fiſſi vno nell'altro, come chetamente dicesſero, ecco qual'huomo d'importanza siamo forzati di ribattere [tum Drances senior] allora Drance vecchio, di più tempo de gli altri, [& infensus semper Turno iuueni]e sempre nimico al giouine Turno[odijs, & crimine, toll-

fcilicet Turni)odiando quello,e sempre incolpandolo,c'hauea totto la pace[refert vicissim ore] dice parimente con la bocca, perche prima tutti con indici,e gesti haueano dimostrato [orsa refert] il principio del fuo ragionamento , cioè sciolse la lingua a dire in tal modo [o vir Troiane]o valoroso Troiano[ingens fama] grande per fama [& ingentior armis] ma molto più grande nell'armi, cioè nefatti istessi quibus laudibus aequem te eqlor] con quali lodi portò io mai pareggiarti a gli Dei celesti? [miter ne fuppli in te prius inuocare fupplicauidem]marauiglieriommi io principalmente della tua giustitia? ne prius fuppli mirer in te laborum bellitouero maraui glieriommi io ne prius fuppli mirer in te laborum bellitouero maraui glieriommi io

Dixerat, hæc vnaque omnes eadem ore fremebant,
Bis fenos pepigere dies, & pace fequestra
Per fyluas Teucri, mixtique impune Latini
Errauere iugis: ferro fonat alta bipenni
Fraxinus: euertunt actas ad fyderapinus,
Robora nec cuneis, & olentem fcindere cedrum,
Nec plaustris ceſſant nectare gementibus ornos.

[Dixerat hæc] vnaque omnes eadem ore fremebant, [pepigere bis senos dies] e si conuennero insieme,fecero tregua a dodici giorni fra loro[& pace fequestra] & interuenendoui la pace mezzana, la quale concede la tregua a tempo, & a luogo [Teucri , & Latini m.ft·] i Troiani mescolati insieme con i Latini [impune] senza farsi dispiacere [errauere iugis] andarono errando per l'aperte sommità de i monti [per fyluas]per le selue [fraxinus alta fonat ferro bipenni] Palto fraffino risuona,percosso dalla forte accetta, ouero [euertunt ſpiſi euertunt pinus] essi atterrano i pini[actas ad fydera]che prima faliuano insino alle Stelle [nec ceſſant ſcindere] e non cessando di fendere con cugni, e pennili [& cedrum legni [robora ...] rouer i,querce [& cedrum olentem] & cedri odorati, principalmente,perche cacciano la puzza de i corpi morti[nec ceſſant vectare ornos] e non cessano di portare de gli orni per fabbricare la pira da bruciare i corpi morti [plaustris gementibus] stridendo i carri graui per il grande peso .

[Et iam fama volans tanti prænuncia luctus] Seguita il lamento, quasi fi fece nella Città, come in essa arriuò il corpo morto di Pallante.

Et iam fama volans tanti prænuncia luctus,
Euandrum, Euandrique domos, & mœnia complet,
Quæ modo victorem Latio Pallanta ferebat.
Arcades ad portas ruere, & de more vetuſto
Funeream raquere faces lucet via longo,
Ordine flammarum, & latè diſcriminat agros,
Contra turba Phrygum veniens plangentia iungit
Agmina: quæ poſtquam matres ſuccedere tectis
Viderunt, mœſtam incendant clamoribus vrbem.
At non Euandrum potis eſt vis vlla tenere :
Sed venit in medios: pheretro Pallanta reposto
Procumbit ſuper atq, haret lachrimanſq; gemensq;
Et via vix tandem vocì laxata dolore eſt.

[Et iam fama volans]già la fama volando[esistens prænuntia tan. ti Luctus]essendo innanzi ambasciatrice di si gran dolore,per quan.

Ordine delle parole .

[Et iam fama volans]già la fama volando[esistens prænuntia tan. ti Luctus]essendo innanzi ambasciatrice di si gran dolore,per quan.

Non hæc, ô Palla, dederas promiſſa parenti ,
Cautius vt ſæuo velles te credere Marti .
Haud ignarus eram, quantum noua gloria in armis
Et prædulce decus primo certamine poſſet .
Primitiæ iuuenis miſeræ, belliq; propinqui
Dura rudimenta, & nulli exaudita Deorum
Vota precesque meæ: tuque ô ſanctiſſima coniux,
Felix morte tua, neque in hunc ſeruatam dolorem
Contra ego viuendo vici mea fata, ſuperſtes
Reſtarem vt genitor : Troum ſocia arma ſecutus

[Non hæc, ô Palla dederas promiſſa parenti] Seguita il lamento, e l'affetto paterno di Euandro verso l'vnico suo figliuolo Pallante.

Non hæc, ô Palla, dederas promiſſa parenti ,
Cautius vt ſæuo velles te credere Marti .

[Non hæc, ô Palla dederas promiſſa parenti, Cautius vt ſæuo velles te credere Marti] douemo pigliare in questo luogo. Non per nempe, come ancora in Tertullo. Non tu hunc rusbine produx eaiebas, ideſt non ne per nempe, e questo è ilsenso, certamen , parentidotti m'haueui promesso di volerti più cautamente esporre all'aspra guerra [in armis] nell'armi , cioè appresso vn'armato, perche il desiderio della vittoria spesse volte gnaſtala deliberatione [Primitiæ iuuenis miſeræ] Primitiæ prosiamente sono i primi frutti raccolti nella possessione , che si offeriscono a

Dio, dicémo ancora, Primitiæ bellorũ: Primitiæ lachrymarum: Primitiæ operum Stat. 2. Theb. Tu bellis, tu pace fetes de morte frequentes Primitias opes rum[que vota precesq; meæ] Ilí sopra hà detto, Fors, & vota fidei [turq; sanctissima coniux] quasi purissima, e questo non dice per risperto d'alcuna di unione, ma di castità fola [felix morte tua] la chiama felice per quella cosa, per la quale gli altri si chiamano infelici, & si dolgono[viuendo vici mea fata] dice, che con la sua lunga vita hà superato l'ordine naturale, e che i figli debbano sopravviuere a i padri, hà detto dunque, Fata generalia, tripertuadosi all' ordine naturale, e non al faro proprio, perche niun' huomo del Mõdo può superare l'ordine diuino infallibile[restiarem] hà detto restarem in cambio di essem [nec vos arguerim] difficile alla loro vergogna, accioche non fi sperino, che egli pensi, che loro siano stati cagione della morte di Pallante, dicendo, che così hauea da essere, e che quello gli è intervenuto, perche così hanno voluto gli Dei [seneccàe] vi manca ætatis, perche si dice, Senectæ ætas: dicendo Salustio, Senectà iam ætate, ma se diremo, Senectus, da per se significa la vecchiezza [Cæsis Volscorum millibus ante] mitiga il dolore dell'honesta morte del figliolo, perche nõ è morto senza far gran vendetta de'nemici[ducentem in Latium Teucros cecidisse iuuabit] tiene ad vn certo modo per guadagno hauere speso, e perso il figliuolo per la felicità de gli amici, massimamente douendo tal sorte tornelo.

Obruerent Rutuli telis; animam ipse dedissem,
Atq; hæc pœna domum nec, non Pallanta referret.
Nec vos arguerim Teucri, nec fadera, nec quas
Iunximus hospitio dextras; fors ista fenectæ
Debita erat nostræ, quod si immatura manebat
Mors natum, cæsis Volscorum millibus ante,
Ducentem in Latium Teucros cecidisse iuuabit.

Ordine delle parole.

[O Palla non dederas parenti] ò Pallante certamente haueui promesso a me tuo padre[vt velles credere te cautius] di voler più cautamente, più prudentemente esporti [seuo Martiæ] alla crudel guerra [haud ignarus eram] io sapeua molto bene [quantum nova gloria] quanto la nuoua gloria [& præsulce decus] & il dolce desiderio di vero honore [primo certamine posse in armis] posta ne' primi assalti, nel primo combattimento nell'armi, cioè appresso vn'armato [primiq; iuuenis] le primitie di qualsiuoglia guerra, ouer tue, ò Pallante figliuol mio [sunt fupple mihere] sono infelici[& rudimẽta belli propinqui] e principij della propinqua acerba guerra [sunt fupple dura] sõ duri, e difficili ad vn non assuefatto nella guerra [& nulli Deorum] e da niuno Iddio [vota, precesque meæ exauditæ fupple sunt] i miei voti, e prieghi già mai son stati esauditi [& tu, ò conius sanctissima] e tu, ò puriſſima mia cõsorte madre di Pallante[felix tua mortè] felice per la tua morte, cioè, che tu puoi chiamare felice la tua morte[nequeseratus in hunc dolorem] nè ti sentirai tu di quello così gran dolore[ego contra] io al contrario[vitam do] vita douendo pure[vici mea fata] ho vinto le mie sorti fatali, cioè l'ordine naturale[vt genitor restarem superfites] accioche io padre foprauiueſſi, reſtaſſi dopò il mio figliuolo tantoamato in vita, [quem fupple fecutum arma socia Troum pro Troianorum] il quale mio figliuolo haueõ fegnito l'armi amiche de' Troiani[Rutuli obruerent telis] li Rutuli l'ammazzassero con le lor saette [ipse dedissem animam] io haueria douuto esporre quest' anima infelice all'armi saette[atq; hæc pompa] e questa pompa funerale [referre, t. referre deberet demum me] doue riportarne a casa me[non Pallanta] nõ Pallante[nec, ò Teucri ego arguerim vos, i. velim vos reprehendere] e non ne incolpo voi ò Troiani[nec fœdera] nè i patti, & accordi fatti [nec quas iunximus hospitio] nè le mani, cioè la fede, quali ci demmo insieme ricevendo mi albergo [ista fors erat debita] questo infortunio, che questa misera sorte era obligata[nostræ senectæ] alla mia vecchiezza, cioè la mia vecchiaia douerà hauere tal sorte [quod si mors immatura] pur se la morte auanti il tempo[manebat natum] aspettaua il mio figliuolo, cioè se la morte mi douea torre il mio figliuolo del'età sua più verde [iuuabit cecidisse] mi gioueràche'l sia morto [ducentem Teucros in Latium] conducendo i Troiani nel Latio [mille Volscorum cæsis ante] hauendo io prima, che morisse spẽta, & vccisa vna gran parte de' Volsci.

Ordine delle parole.

[Quin ego non alio digner te funere Palla] Si dimostra in questo luogo copertamente l'amoreuolezza d'Enea, il qual fece nell'esequie dell' amico cose sì grãdi, che'l padre proprio non haueria posſuto far più[magna trophæa ferunt, quos dat tua dextra lethoj] in alcuni libri non si legge questo verso, e molti pensando, che'l non sia di Virg. [tu quoque nunc stares immanis truncus in armis] ma ancora Turno l'aresti qui gran tronco fra quest'armi, come qui di altri Capitani, de' quali fono questi i Trofei, perche hà detto di sopra. Indutoq; iubar truncos hostilibus armis] spios ferre duces [esset par ætas] questo ſi può riferire all'vn, e l'altro, ouer al padre, ouer al figliuolo, dicendo s'io fuſſi stato eguale d'etade à te, ouero il mio figliuolo [Teucros quid demoror armis] hà detto armis in cambio di ab armis: volendo dire, questo, mi bisogna dar commiato a Troiani, acciò con la morte di Turno fi mitighino i miei dolori, iche ſi dimoſtra più spettamente di sotto [meritis vacat hic tibi solus fortunæq; locus] questo luogo sol ti manca, che io ti habbia ad hauer obligo, e ti chiami fortunato perche non è cosa alcuna, che ò la tua virtù, ò la sorte posſa dare, se non che hauendo vccisoquesto Turno, e vendichi il mio figliuolo, e conſoli me padre priuo d'vn tal figliuolo[sed gnato manes] e perferre ſub imos] come s'ei dicesſe, che questa sola è la cagione, che io muoue ad hauer patienza, perche spera di portare al figliuolo la nuoua allegra della morte di Turno suo crudel nimico.

Quin ego non alio digner te funere Palla.
Quã pius Æneas, & quam magni Phryges, et quã
Tyrrhenique duces, Tyrrhenum exercitus omnis.
Magna trophæa ferunt; quos dat tua dextra leth o.
Tu quoque nunc stares immanis truncus in armis,
Esset par ætas, & idem si robur ab annis,
Turne, sed infelix Teucros quid demoror armis?
Vadite, & hæc memores Regi mandata referte.
Quod vitam moror inuisam, Pallante perempto,
Dextera causa tua est: Turnum gnatoque, patrique
Quam debere vides, meritis vacat hic tibi solus,
Fortunæque locus non vitæ gaudia quæro
Nec fas; fed gnato manes perferre sub imos.

Ordine delle parole.

[Quin, ò Palla ego non digner te] anzi, ò Pallante io non ti voglio far degno, io non voglio honorarti [alio funere] d'altre esequie più degne, & honorare [quam fupple dignatur pius Æneas] che ti honorai il religioso Enea [& quam dignantur magni Phryges] e che ti honorano i grandi, & magnifici Troiani [& quam duces Tyrrheni] & i Capitani Toscani [& omnis exercitus Tyrrhenum] e tutto l'esercito de Toscani [ferunt magna trophæa] perche portano gran Trofei tolti à gli inimici vinti, e posti in fuga [quos tua dextera dat pro dedit letho] i quali la tua posſenza mano diede a morte [tu quoque, ò Turne] tu ancora, ò Turno [stares nunc immanis truncus in armis] staresti adesso gran tronco fra queste armi, si come si vede nel Trofeo di Mezentio [si par ætas esset, fcilicet mihi, & fuisset filio] s'io fuſſi d'etade eguale à te, ò il mio figliuolo fuſſe d'etade a te eguale [& si idem robur esset ab annis] e ſe fuſſi stato di quel vigore, che apportano gli anni [sed quid] ma perche [insidix demoror Teucros armis] ò insidie me ritengo i Troiani, che non vadano a combattere [vadite] gitene, ò Troiani [& memores referte Regi, fcilicet vestro Æneæ] e non vi scordate di riferire al vostro Rè Enea [hæc mandata quæste cose, che io vi narro, e commetto [tua dextera est causa] la tua destra è cagione [quod ego moror hanc vitam inuisam] che io intrattenga ancora questa vita à me odiosa [Pallante perempto] morto Pallante [cioè, dice Euandro, che non vorria più viuere, se la tua mano non ne fusse cagione [quam] la quale [tu vides debere, & gnaro, & patri Turnum] tu vedi, ch'è debittrice al figliuolo, & al padre della morte di Turno [hic solus locus vacat tibi] questo luogo solo ti manca [meritis, fortunæ] a far chio t'habbia obligato, e ti chiami fortunato, cioè, che tu vccida Turno [ego non quæro gaudia vitæ] io non cerco piacere, e sollazzo a'cuno più nel viuere, cioè io non bramo in questa vita hauere più vn giorno allegro [nec fas fupp-est me quærere gaudia vitæ] nè manco mi è lecito, ch'io lo deggia bramare [sed quæro supp. referre gnato nuncium de nece Turni] ma desidero portare questa allegra nuoua della morte di Turno al mio figliuolo [sub imos manes] all'inferno, doue è l'anima sua.

Aurora interea miseris mortalibus almam
Extulerat lucem, referens opera atque labores.
Iam pater Æneas, iam curuo in litore Tarchon
Constituere pyras, huc corpora quisque suorum

[Aurora interea miseris mortalibus almam extulerat lucem] Recita come fatta la Tregua, per dodici giorni, in quello spatio di tempo l'vna, e l'altra parte sotterrarono con grande honore i corpi morti.

Esposizione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aurora] è quel primo splendore del

giorno, per il quale innanzi la leuata del Sole, Paria si schiarisce, significa ancora il tempo istesso, cioè quella prima parte del giorno nella quale si vede nell'Oriente via certa luce dubbiosa, & rutilar lucem.] Afinio Pollione induce, che Virg. in ogni luogo volendo descriuere il giorno, via parlare anto alle cose presenti, come in questo luogo, che trattendosi di sepolture, & esequie fà detto, Extulerat, ha riportato. Nel 4. ancora, perche finea hauea da nauigare, & lasciare Didone, dice: Tithoni croceum linquens Aurora, cubile, la qual cosa benche sia lupersiluo, nondimeno si troua in molti luoghi [misera mortalibus] gli chiama miseri, perche sono lottoposti à tante grauidilime di gratie, e trauagli [referens opera, atq; labores] Misceno, Hoc opus, & hac opera, rù, quando significarne ha l'occasione propria, che fi dirà nel decimo in genere femanino, hec operi, ge, & Hec operi rarum, significhe remo le persone, che fanno alcuna cosa, & l'istessa, et trauaglio, che s'ha in far alcuna cosa [continuere pyras] Pyra è vn mucchio di legne messe vna sopra l'altra, quale si fà ouna fare anticamente per abbruciare i corpi morti. Rogus, si dice poi, quando tal pira di legne comincia à beuciare; Buttoni, si chiama, quando è poi bruciato. Il qual ordine è offeruato dal Poeta, dicendo Construere pyras, E medesimamente, Subsedit, gurgite, atris ter vircum accenlos cecinere rogos, e dapoi in fotto, Semiustulate leuant Bullæ [rore tabes re que unt] Perche fono flate dinerse le lor maniere di sepelire de i morti, fa qui vtile, che alcuni fi corpono di terra, e lasciano in quella [rimandano alle proprie patrie, alcuni di giorno, come hora qhelli, & alcuni di notte, come di sopra Pallante, & dor mente Virgilio, ha posto tutte queste varietà imperoche Herachita, il qual vuole, che ogni cosa fia composta di fuoco, che i corpi di cuoco rifoluere in fuoco: e Talete, il qual conferma, che ogni cosa fi generi d'humore, dice, che i corpi si deuono coprire di terra, accioche poi non siefere risoluti dall'humore [signibus artis] certamente i nuochi non fon neri, ma ha preso l'acto dal fuoco, dicendo artis cioè funeribus funerali, mottori: come vn poco più di sotto. Mesia hauera ogneu, Alnuelnem ingeritur si fuoco può essere nudrì [Conditur in tenebras, atauia ac gurgite] ec si dice l'arta si copre di buio, oueramente così dice, perche si soleua ponet fuoco a le parti de legne ordinate per bruciare i corpi morti, e non di notte [Ter circum accilus cinchi fulgentibus armis Decurrere rogos] Burleu nell'annotationi sopra le l'andeite fà mentione di questa vsanza di andare intorno a i Roghi [decurrere rogos a currere andarono correndo intorno a i Roghi accesi. E hanno hauuto dice decurrere, & non Decurrere, perciochei verbi, che nel preterito perfetto creicono d'vna fillaba, come Curro, cucurri; Tendo, tetendi, quando lo pigliano composti non possono più creicere, perche dicono Decurri, & Tetendi, & non Decucurri, & Tetetendi, hanno che queste due Do, & Scio [Clangorque tubarum] dice che l'vsanza delle trombe le ne va al Cielo, perche anticamente i morti si portauano alla sepultura al suono di Trombe, di cendo Pedio, [tibia candela tandem que heurilus al to compositus lecto [huic a tipolis occisis direpta Latinis] è detto queslo fecondo l'vsanza, e costume di quella gente, perche alcuni altri cacciauano l'arme de' nemici, & alcuni altri quelle de morti [ferentesque aduersa hostica le ruote cioccorti, perche quando le ruote gi-

More tulere patrum; subiectisque ignibus artis
Conduere in tenebras alium, & caligine cœlum.
Ter circum accenlos cinchi fulgentibus armis
Decurrere rogos, ter mœstum funeris ignem
Lustrauere in equis, vlulatq; que ore dedere.
Spargitur, & tellus lachrymis, spargitur, & arma,
In Cœlo clamorque virum, clangorque tubarum.
Hinc alij spolia occisis direpta Latinis,
Conjiciunt igni, galeas, ensesque decoros,
Frænaque, feruentes que rotas: pars munera nota,
Ipsorum clypeos, & non felicia tela,
Multa boum circa mactantur corpora morti,
Setigeros que fues, raptasque ex omnibus agris.
Inflammam rapiunt pecudes: tum littore toto
Ardenteis spectant socios, semiustaque seruant
Busta, neque auellì possunt, nox humida donec
Inuertit cælum, stellis fulgentibus aptum.

rano fi, afcinate per terra dalla furia de cana, fi decorano cocenti come in vn' altro luogo. Volato fettuolo axis. Orazio ancora nella prima fua odedice, Metaraque feruidus euitat rotis [& non fehena tela le chiama arme infelici, perche con quelle non s'hanno potuto difendere [Multa boum circa mactantur corpora morti] quello luogo è fiato preso da Homero nel 23. libro dell'Iliade, dote dice, che nella morte di Patroclo al fuo honor furono vccisi, e buoi, & caualli alti bestiami.

Ordine delle parole.

[Interea] Intanto, mentre che fi faceuano queste cose apprello d'Euandro [Aurora exluleral] Auuora haueua riportato [alum lucem] la fua alma luce, la fua luce, che nudrisce, e conferua la vita [miseris mortalibus] à miseri huomini fottopolti a tante trauaglie, e dalori [referens opera, atq; labores] riportando ioc cosi istesse gr fiere e. Peperes, la ischi [an patet Æneas] già il padre Eneas [ian Archon conditere pyras] e già Taroonte Rè de Tolcani haueuano fabbricato molte cataste di molte legna [in littore curuo] sopra il Lido curuato [quisquitulere huc] ciascuno portarono qui, cioè à quelle cataste [corpora luorum] i corpi de' suoi parenti, ouer amici, honore patrum], come lo chiamo lui gli antichi, & fubiect s igniibus atris le pollo cotti i nuochi funerali, e oscuri [celum alrum celo dur fallo Cielo fi nafconde [ti tenebras] nelle tenebre, nelli oscuri, la caligine, [tumq; equitum peperit de campo agmen] e vscirono di mezzo [tumq; equitum] i Rutuli, & i Tofcani, & i Arcadi armi di armi filuppenti [decurrere pyras decurrerunt intorno le cataste ardenti [ter volte n'andarono correndo intorno ogni accenlos ogni luogo acceso], & luttauere in equis ter [ter volte si condarono a cauallo [ignem mœstum funeris] il fuoco funebre, chi apportaua mestitia, e dolore [& dedere vlulatus ore] vlulando, e mandarono fuori vrlamenti, e pianti dolorosi [& telus] spargitur lachrymis] la terra tutta si sparge di lagrime [& arma] spargitur ne] & le armi loro ancora si spargono di lagrime [Clamor virum pro vittorum, & clangor tubarum] e cosi [ ] grido degli huomini, & il suono de' Corni ne va al Cielo [hinc alij conjiciunt ign] dapoi alcuni gettano sopra il fuoco ardente [spolia direta Latinis occisis] le spoglie rapite da' Latini vccisi [videlicet galeas] cioè gli elmi [& enses decoros] & le spade ornate riccamente [& frena] & i freni [& res fatuentes] & le ruote cocenti [pars tupaconi] & in ignem] alcuni altri gettano nel fuoco [munera nota] à doni loro conosciuti [videlicet clypeos] cioè gli scudi arme difensiue [& tela infelicia] & altre arme infelici, le quali infelicemente haueuano adoperate [multa corpora boum] molti corpi di buoi [mactantur morti] circa, il corpora vicina al fuoco vccisi alla morte di quelli, che morono intorno i corpi [& suesque fues] & insieme [raptasque ex omnibus agris] & portarono per gettarle nel fuoco [& fues fettigeros] i porci setoli, pieni di setole [& pecudes raptas ex omnibus agris] & pecore, & altre bestie rapite, e tolte da tutti i campi, cioè in questa parte, e in quella [tum spectant] e dipoi riguardano [socios arduentes] i compagni ardenti [totolittore] per tutto il lido [& seruant] e stanno a cura, osseruano [busta femulta] i corpi già mezzi arli [neq; possunt auelli] e non possono slaccarli da quelli [donec nox humida] insin che l'humida notte [inuertit cœlum] rinolge il Cielo [aptum stellis fulgentibus] congiunto, adorno di stelle risplendenti.

[Nec minus, & miseri diuerla in parte Latini
Funera eadem ducunt: pars cremat obruit que propinquos,
Pars procul agrestes effert ad tecta crematos.
Cætera confusa ingenti cum cade cadauera,
Nec numero, nec honore remanentia vndiq; passi
Certatim crebris colluxere ignibus agri.
Tertia lux gelidum cœlo dimouerat umbram.
Maserentes altum smerent, & confusa ruebant
Ossa foco, tepidoque onerabant aggere terræ.
Iam verò in tecta præduitis vrbe Latini
Præcipuus fragor, & longè pars maxima luctus.
Hic matres, miseræque nurus, hic cara sororum
Pectora maerentum, puerique parentibus orbi
Dirum execrantur bellum, Turnique hymenæos.
Ipsum armis, ipsumque iubent decernere ferro,
Qui regnum Italiæ, & primos sibi poscat honores.
Ingruit his Saxus Dr ances, solumque vocari

Nec minus, & miseri diuersa in parte Latini
Funera eadem ducunt: pars cremat, & corpora partim
Multa virum terræ infodiunt, aut effere partim
Finitimos tollunt in agros, vrbique remittunt.
Cætera, confusæque ingenti cadis accrumn,
Nec numero, nec honore remanentia vndiq; passi
Certatim crebris colluxe re ignibus agri.
Tertia lux gelidum cœlo dimouerat umbram.
Mœrentes altum smerent, & confusa ruebant
Ossa foco, tepidoque onerabant aggere terræ.
Iam verò in tecta præduitis vrbe Latini
Præcipuus fragor, & longè pars maxima luctus.
Hic matres, miseræque nurus, hic cara sororum
Pectora mærentum, puerique parentibus orbi
Dirum execrantur bellum, Turnique hymenæos.
Ipsum armis, ipsumque iubent decernere ferro,
Qui regnum Italiæ, & primos sibi poscat honores.
Ingruunt hæ saxus Dr ances, solumque vocari

[Inumeras struxere pyras] dice, che i Latini ancora dall'altra parte fabbricarono infinite cataste alle quali apperdebbe dimostrare essersi fatta vna grandissima confusione di buoi, [Semiustula trahuntur ingens] & quello, che non fu perche quelli, che quini vennero da lontano a pe-

Ordine delle parole, delle fauole, dell'historie, e d'imp'egnamenti.

Ordine delle parole.

[Nec minus] Diuersa in parte Latini Decernere come i Latini ancora diuersamente dando le corpi morti, & fi sotterrano con grande honore, dimostra dapoilo stato della casa del Rè Latino, doue erano varie opinioni circa la guerra, alcuni incitauano Turno, alcuni altri si difendeuano per rispetto della Regina Amata.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e d'impregnamenti.

[Inumeras struxere pyras] dice, che i Latini ancora dall'altra parte fabbricarono infinite cataste alle quali appebbe dimostrare essersi fatta vna grandissima confusione di buoi, [Semiustula trahuntur ingens] & quello, che non fu perche quelli, che quini vennero da lontano a pe-

fe, non si poteuano rimandare alle loro Città [vrbi] remittunt] si mentione in questo luogo del costume antico; perche innanzi ancora gli huomini si sepelliuano nella Città, iliche fu poi prohibito dal Senato, essendo Consolo Duillio, & ordinò, che niuno più si sepellisse nella Città. Ma gl'Imperatori, & le Vergini della Dea Vesta, perche non erano obligate alle Leggi hanno le sepolture nella Città [nec honore] gli altri poi s'abbeniano senza honore, e senza pompa alcuna, perche dice ancora senza numero dependendo vno dall'altro [confusa] dice confusi, mescolati, per rispetto de gli animali abbruciati insieme, de i quali di sopra s'è fatto mentione [temiustula] per essere onerbrant aggere terre] per la figura, Hipallage detta da noi stri, Sub alternatione, in cambio di onerabant aggere ofta tepida, come ancor

velis

velis damus ventos, in luogo di damus vela ventis [prædiuitis vbe Latini] secondo l'vsanza de'Greci, ha posto in questo luogo questo epitero[prediuitis] non conueneuole, quando che come altroue si troua scritto, il Re Latino non era molto ricco[Longe pars maxima luctus] longe per valde: questo è assai meglio, che se leggessimo Long, come in alcuni testi antichi[hic metres] nec ha aggiunto in questo, piangeuano i figliuoli, ouer i mariti, o i fratelli, perche sapeua, che questi non si stendeuano ad altra cosa [Darum execrantur bellum] così Oratio ancora nella prima Ode. E ben dice: che le madri bestemmiano la guerra per la morte de'figliuoli, che vi vanno. Et è detta madre, ouer amante dal Greco vocabolo Mitir, ouer amente è detta da materia, perche nel parto ella dà la materia, & il padre il seme, cioè la forma [Ingrauat hæc [quos Drances] questo è preparamento alla deliberatione del Rè Latino di trar la pace infieme con Enea, e dice Ingrauat, per prouocar maggior odio [& testatur] afferma questo con la fede de gli altri Ambasciadori, ch'eran stati con lui, che Enea non richiedeua, chiamaua altra battaglia, che Turno solo[obumbrat] intendendo Turnum, cioè difende Turno, & è trastatione de gli alberi. Volendo dir questo, che l'amore, che la Regina Amata portaua a Turno, gli giouaua molto al fauore del popolo[meritis fu] entra fama tra phatis] lo fa stentare ancora la publica fama de'suoi meriti, e trofei, perche n'haueua ammazzati molti, come egli ancora dirà.

Testatur, solum posci in certamina Turnum,
Multa simul contra variis sententia dictis
Pro Turno, & magnum reginæ nomen obumbrat;
Multa virum meritis tollentat fama trophæis.

Ordine delle parole.

[Nec minus] ancora [miseri Latini] i miseri, e sfortunati Latini [sfrutzere] in diuerse parte han fabbricate, e fatte dall'altra parte [innumeras pyras] infinite cataste di legna per abbruciare essi ancora i loro corpi morti[& infodiunt] & sotterranno [multa corpora virũ pro virorum] molti corpi d'huomini [partim terræ] parte in terra, sopra la quale giaceuano, [& partim tollant auecta in agros finitimos] & parte leuano i corpi portati ne'campi finitimi[& remittunt vrbi] e gli rimandano ciascuno alla sua Città [nam eremant cetera, scorpora] perche abbruciano poi gl'altri corpi [& ingentem anceraum] & vn gran mucchio[cedis confusæ] della vccision confusa, come di ignobili gli[sine honore] senza honore, e senza alcuna pompa [tunc agri valli] all'hora i larghi campi[certatim colluere vndis]

Hos inter motus medio flagrante tumultu,
Ecce super mœsti magna Diomedis ab vrbe
Legati responsa ferunt, nihil omnibus actum
Tantorum impensis, operum, nil dona, nec ullum,
Nec magnas valuisse preces; ala arma Latinis
Quæruda, aut pacem Troiano ab rege petendum.
Deficit ingens luctu rex ipse Latinus:
Fatalem Æneam manifesto numine ferri
Admonet ira Deum, tumulique ante ora recentes.
Ergo concilium magnum, primofque suorum,
Imperio accitos, alta intra limina cogit.
Olli conuenere, fluuntque ad regia plenis
Tecta viis, sedet in mediis, & maximus auo.
Et primus sceptris haud læta fronte Latinus.
Atque hic legatos Æetola ex vrbe remissos,
Quæ referant, fari iubet, & responsa reposci
Ordine cuncta suo, tum facta silentia linguis,
Et Venulus dicto parens, ita farier infit.

[Has inter motus medio flagrante tumultu] Ritorna alla ambasciaria di Venulo, ti quale al principio della guerra era stato mandato ambasciadore da' Latini a Diomede.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] Questa dittione annuntia il male non penfato, e graue molto[mœstij]per questa parola apertamente si dimostra, che essi non haueuano operato cosa alcuna[magna Domedis ab vrbe] in alcuni libri si legge Magni, Diomede Rè d'Etolia, fu figliuolo di Tideo, e Deifile, il quale andato alla impresa di Troia con gli altri Greci, si portò così valorosamente, che dopò Achille, & Aiace figliuolo di Telamone fù tenuto il più fortesocchi fuggendo la vergogna, e dishonestà della moglie, si ridusse in Puglia, doue edificò vna Città chiamata Canusio, dicendo Oratio nella quinta Satira del I. libro[de' loro fermoni] Canusini more bidentes, nec non Diomedis vrna, Quij locus à fonti Diomedeæ fit conditus olim [nil dona, nec aurum]negatta l'ordine dell'ambasciaria, dicendo non hauer potuto far niente, ne non esser loro giouato i caldi prieghi, i doni, e'l'oro, iquali non inuouere a battaglia, & a far guerra ancora quelli, che non hanno odio alcuno: come ha prouato in Pigmalione, & in Polimnestore[aut pacem Troiano ab rege petendum]la medesima costruttione vsa Lucretio ancora nel sesto lib. dicendo, Prenos in morte timendum. Il qual gerundio in dum si pone spesissime volte col verbo sum, ma senza prepositione, e dipoi segue l'ordine del verbo suo, e significa necessità, come m'è bisogno, m'è necessario, mi è forza, son forzato, mi accade, mi conuiene leggere la lertione, legendum est lectionem, ma più frequentemente l'vseremo per il gerundio diuenuto nome aggettito, il quale si concorda col caso suo nel nomanatiuo singulare, & plurale, secondo, che numero egli è, dicendo legenda est lectio [manifesto numine ferri]vede il Rè Latino, che Enea era venuto in Italia per manifesto, e chiaro giudicio d'Iddio, & ciò gli fà noto l'ira de gli Dei, la qual conosce per l'vccisione di tanti suoi soldati, e gente [ergo concilium magnum] il Rè Latino hauendo fatto ragunare con prestezza il parlamento circa le cose del Regno, consulta del fatto della guerra [alta intra limina cogit]intende della parte più drento, ouer secreta della casa, e non della Curia, la quale era luogo da consultare di cose publiche, doue si trattaua di cose allegre[Olli conuenere] olli, per illi per la figura Antitesi, la quale si fa quando si muta vna lettera in vn'altra, dicendosi da noi in Toscana: Contrapositione. E dimostra quanto desideratamente tutti corressero insieme per la grandezza del pericolo, che sopraftaua [& primus sceptris] primo tra quelli, che teneuano lo scettro, perche appresso gli antichi tutti i Capitani entrauano nella Curia con lo scettro. Dapoi fola-

a gara d'ogn'intorno risplè dono [ignibus crebris] da gli spessi fuochi accesi [terra lux dimouerat cœlo]la terra luce del Sole hauera rimosso dal Cielo [vmbram geliclam]l'ombra gelida della terra, cioè la notte humida, & alquanto fredda [cum, qui mœrentes]quando che stando di mala voglia, e piangendo[ruebant altum cinctem]faceuano cader i gridi il cerchio alto [& ossa confusa focis] e le ossa mescolate per rispetto de gli animali abbruciati insieme, nel luogo doue s'ardeuano i corpi[& onerabant tepido aggere terræ]e gli caricauano, gli copriuano di terra tepida, perche i corpi erano tepidi[iam verò præcipuus fragor] principalmente vn gran romore, e strepito[& longe maxima pars luctus] e molto maggior pianto[ferat fup.in tectis]era entro la casa, il palazzo[& vrbe Latini diuitis]nella Città del Rè Latino molto ricco, che haueua gran famiglia[hic mattes]quiui le madri, che piangeuano i figliuoli[& miserę nurus] ele misere, & infelici nuore, che piangeuano i mariti[hic ea pectora]quiui cari petti[sororum ingrentium]delle sorelle afflitte, e mal'conte per la morte de'fratelli[& pueri orbi parentibus]& i figliuoli priui de i lor padri[execrantur bellum diras] bestemmiano la guerra, e dura guerra [& hymenæos Turni] e le nozze di Turno[& iubent ipsum decernere je vocione, ouer deliberano, ch'ei, cioè Turno debba determinare, e combattere[armis]con l'arme [& ipsum decernere ferro] e ch'ei debba andare contra l'inimico con il ferro, cioè a trattar qui poscat sibi regnum Italiæ]il qual Turno chiede per sè, brama, e desidera per sè il Regno d'Italia [& primos honores]e i primi honori, cioè gli honori regali [Drances fæuus] Drance crudel nimico di Turno [ingrauat hæc] fa maggiori queste cose, aumenta queste cose in mal di Turno[& testatur]& afferma con giuramento con la fede degli Ambasciatori ancora [solum Turnum vocat]che Turno solo è ch amato[& solum posci in certamina]e ch'egli solo è richiesto a battaglia da Enea[simul]parimente[contra]all'incontro [multa fententia variis dictis facit spro Turno]molte opinioni con vario, e diuerso parlare fanno, e sono in fauore di Turno[& magnum nomen Reginæ] & il gran nome della grande autorità della Regina Amata [obumbrat fup. Turnum]difende Turno [& fam i multa pro multum fustentat virum] e la publica fama molto sostenta e queste sue molte vittorie, e degne, & honorate imprese.

Ecce super mœsti magna Diomedis ab vrbe
Legati responsa ferunt, nihil omnibus actum
Tantorum impensis, operum, nil dona, nec durum,
Nec magnas valuisse preces; ala arma Latinis
Quæruda, aut pacem Troiano ab rege petendum.
Deficit ingens luctu rex ipse Latinus:
Fatalem Æneam manifesto numine ferri
Admonet ira Deum, tumulique ante ora recentes.
Ergo concilium magnum, primofque suorum,
Imperio accitos, alta intra limina cogit.
Olli conuenere, fluuntque ad regia plenis
Tecta viis, sedet in mediis, & maximus auo.
Et primus sceptris haud læta fronte Latinus.
Atque hic legatos Æetola ex vrbe remissos,
Quæ referant, fari iubet, & responsa reposci
Ordine cuncta suo, tum facta silentia linguis,
Et Venulus dicto parens, ita farier infit.

mente restò ne i Consoli, ouer on quelli, ch'erano stati Consoli [Æetola ex vrbe remissos]tornati dalla Città, che edificarono quelle, che vennero d'Etolia prouincia della Grecia. Di modo, che Diomede hebbe compagni, e genti di tre Città dell'Etolia, cioè Pleuro, Oleno, & Calidonia, ha detto dunque ex vrbe Æetola come, Et randem Euboicis Cumarum allabitur oris[& reposcit responsa] ha detto reposcit, perche il Rè suole innanzi intendere ogni cosa da gli Ambasciadori, e dipoi comanda, che di nuouo riferiscano le medesime cose presente il popolo, e però dice ancora, Ordine cuncta suo, perche non era lecito lasciare cosa alcuna[farier]è figura, la quale in Greco parlare si chiama Paragoge, e da noi si potrebbe dire allungamento, perciochè ella si allunga, e distende nella fine: come alle volte accade ne gl'infiniti de'verbi terminati in or, & in tur: e quando si dice, come in questo luogo farier, dominarier, cingier, agier, in luogo di fari, dominari, cingi, agi: il che è comune alla prosa, & al verso: benche paia più vsato assai nel verso, che nella prosa.

Ordine delle parole.

[Ecce super] ecco suor di speranza sopra arriuare [flagrante me-

dio tumultu) andẽdo in mẽzo il gran tumulto [inter hos motus] era
quest i mouimenti [fegati meſti] gli ambaſciadori di mala voglia [ſe-
cum retorsa] riportauano la riſpoſta [ab vrbe magna Diomedis] dalla
gran Città di Diomede [nihil (actum eſſe] che non ſi è fatto niente
[omnibus impenſis tantorum operum] con tante ſpeſe di gran de
opere, cioè di si fortunata ambaſciata [nil valuiſſe dona] che nulla gli
ſon giouati i doni [nec aurum] ne l'oro [nec magnas preces] ne ma-
co i grandi, e caldi prieghi [alia arma querenda fuꝑ. tunt Latinis] fa
di bisogno, che i Latini ſi procacciassino altr'oue di ſi fatte genti, [ſed
ſoꝑ aut petendum eſt pacem ab Rege Troiano] ò gli fa dibiſogno ti-
chieder pace al Rè Troiano, cioè da Enea [ipſe Rex Latinus deficit]
il Rè Latino vien meno ſingendi ſuchi [pel grane dolore] ira Deum
pro Deorum] ira de gli Dei, cioè l'infeſtace battaglia, laquale par che
ſia ſtata eſſendo gli Dei adirati con lui [admonet Æneam fatalem
ſeꝛtiaꝛ Regnaꝛi ſidaꝛa] l'annuntrice, gli fa noto, che Enea per conceſ-
ſione de' Fati, è portato al mezzo al Regno d'Italia [nunine manife-
ſto] da Deiti manifeſti [ſe tumulo] ò ſcolpiti recentemente [ſuper
ſopiti admonent] de i freſchi ſepolchri de i morti ancora, che hanno
ſempre auanti, gli fan noto queſto [Ergo cogit magnum concilium]

[Vidimus, ò Cives Diomedem, argi-
uaque caſtra] In queſta parte ſi recita la
riſpoſta quale Diomede diede a gli am-
baſciadori de' Latini.

*Eſpoſitione della parole, delle ſauole, dell'hiſtoria, e de' luoghi gram-
maticali.*

[Vidimus, ò Cives Diomedem] Que-
ſt'amenee douemo leggere, Diomedem,
come accuſatiuo Latino, e fate la figu-
ra Ecclipſi: come Mulcium ille, & ſtertin
ia ſtatus, & alto, quoteo ditemo Ioue-
dem per Diomedem, & notemo fatta ſtac-
cafatiuo Greco: e faremo la Sinaleſa,
come Eutiale [uſcliꝛ qua te regione re-
liqui] Ma ſe diremo Diome den, non fa-
rà, nè accuſatiuo Latino, nè Greco, & il
verſo non potrà ſtare, perche l'Eccliꝑſi
non ſi fa mai per la lettera n: nondime-
no, come vuol Setulio, è meglio che ſi
legge Diomede, e ſarà accuſatiuo Greco
[eaſdẽ omnes] tutte le diſgratie del viaggio, e dicendo omnes caſus,
ch'è il generale, hà laciata la particolarità dell'altre coſe, per non
dire i fiumi, i cattiui paſſi, & gli aſſaſſini di ſtrada [qua concidit ilia
tellus] per la figura Eutaſi ha detto tellus per la Città Ilio, perche
veramente non cadde la terra, ma la Città: e dice, che Diomede ro-
uinò Ilio, perche eſſo in ſieme con Vliſſe rubarono il Palladio, & il
predeſſimo fu chiamato fortiſſimo, e valoteſſimo da Enea, dicen-
do nel 1. libro, o Dan auum fortiſſime gentis Tydide [ſi te vrbem Ar-
gyripam] Diomede fù vn'a Città, che fu chiamata Argos hippium,
della qual ne dice Homero. Argos hippoboron. Orario ancora. Ap-
tum dicet equus Argos. Coſtui edificò vna Città in Puglia, laquale
chiamò dal nome della ſua patria in Grecia, il qual nome ſin cor-
rotto ola chiamatono Argippi, & vltimamente Arpo. Stefano
chiama queſta Città Argiripp, donde qui per ſineedu del verſo par
che gli habbia tenuto via quel latro p. [Origini condidit Argi-
agyris] Iapige ſu figliuolo di Dedalo, del quale vna gran parte della
Puglia ſu detta Iapigia, doue è il monte Gargano, il quale s'eſtende
per la Calabria inſin nel mare Adriatico, Lucano dice Appulus
Adriacæ ext Garganus in vndas. Gargani Iapygis è detto figura-
tamente in luogo di Gargani Iapygi. Iapygia dunque è parte della
Puglia, dalla quale è chiamato il vento Iapyx, il quale è buono a co-
lorro, che in Italia vannoin Grecia [ſi fortunate gentes] pone la ri-
poſta [ab Diomede dicendo, ò gente auuenturoſa, che poſſedete i
Regni di Saturno, cioè, ò honoratiſſimi ſempre vſiti in pace, perche laue-
no letto, Aurea, ver perbibent illo ſolareege fuerunt, ſecula, ſic, placi-
da populos in pace regebat [Antiqui Auſonij] dice antichi Auſoni,
perche quelli, che prima habitarono l'Italia, furono detti Auſoni da
Auſone figliuolo di Vliſſe, e Calipſo, laquale ſi dice, che diſſeſe Au-
runca, antichiſſima Città de' Latini ignota bella [chiama guerre
non conoſciute, cioè contra a popoli eſterni non conoſciuti da noi,
che vuol dir lo ſteſſo [ſceleratique ruentes] violatori delle noſtre cle-
che vuol dir lo ſteſſo [ſceleratique ruentes] violatori delle noſtre cle-
ſe fare. Et anchi, infamente diſſe queſte coſe, ouero per non tacere la
ſua vittoria, ouero per non moſtrare d'eſſer poltrone, non prece-
dendo contra quello, che altra volta ha vinto, dicendo non douerſi
combattere contra di quelli, i quali fatia canſa di morte, ò rouina,
vincere [vel Priamo inferendo manus] dice che Priamo, le vi ſi fuſ-
ſe ritrouato n'hauerìa hauuto compaſſione, non ch'altri [Scelere ille
Minervæ fatus] La fauola à quella, che Minerua adirata con i
Greci per lo ſtupro di Caſſan tra ſua facerdoteſſa, ouero perche in-
u perbiti per la Vittoria non ſi vollero ſacrificare, gli diſperſe in di-

Vidimus, ò Cives, Diomedem, argiuaque caſtra:
Atque iter emenſi caſus ſuperauimus omneis:
Contigimuſque manum, qua concidit Ilia tellus.
Ille vrbem Argyripam patriæ cognomine genti,
Victor Gargani condebat Iapygis agris.
Poſtquam introgreſſi, & coram data copia fandi,
Munera præferimus, nomen, patriamque docemus,
Qui bellum intulerint, quo caſu ſtatuerit Arpos.
Auditis ille hæc placido ſic pectidit ore;
O fortunatæ gentes, Saturnia regna,
Antiqui Auſonij, quæ vos fortuna quietos
Sollicitat, ſuadetque ignota laceſſere bella?
Quicunque Iliacos ferro violauimus agros,
(Triſto ea, quæ mutis bellando exhauſta ſub altis,
Quot Simois premit ille viros) infanda per orbem
Supplicia, & ſeelerum pœnas expendimus omneis,
Vel Priamo miſerandi manus, ſeit triſte Minerua
Sidus, & Eubœicæ cautes, vltorque Caphareus.

uerſi luoghi, eſſendo tra agliati da vna
grandiſſima fortuna, mentre che torna-
uano alla patria loro. Dicendo ancora
Homero, cun Pallas vltor ex veris ira rum ab
Ilio. La verità ſi è, che i Greci tornando
a caſa hebbero vna gran fortuna nel
tempo della Primauera, quando le ſtel-
le commouono grandiſſime fortune,
nel qual tempo ſi gnoreggia l'Ariete, il
quale è ſegno celeſte di Minerua, & à
lei è appropriato [Euboicæ cautes, vi-
trogue Caphareus] Euboea è vn'Iſola nel
mare Egeo, hoggi è detta Negroponte
doue è il monte Caphareo, appreſſo il
quale i Greci periclolarono, e patirono
naufragio. E dice Vltor per queſt'effet-
to, perche Nauplio padre di Palamede,
dolendoſi della morte del figliuolo poi-
che vide, che i Greci erano molto tra-
uagliati dalla tempeſta, e che non fa ſi ui
nel monte Caphareo, e con una ſcuri-
gliata

Ordine delle parole.

[O Cives nos vidimus Diomedem] Cittadini noi vedemmo Dio-
mede [& caſtra Argiua] e gli alloggiamenti fatti in Italia da gli Ar-
giuſi [atque nos menſi iter] & hauendo miſurato il camino [ope-
rauimus omnes caſus] hauemo paſſato tutti i trauagli del viaggio, e
fatto l'ambaſciata [& contigimus manum ſcilicet Diomedis] e gli
toccammo la mano [qua] que la quale [tellus Ilia concidit] la Città
di Troia detta Ilia cadde, e rouinò [ille victor] egli vincitore, cioè
lodiſsimo, e contento [condebat in agris Gargani Iapygis pro Iapi-
gi] edificaua nel territorio del monte Gargano di Puglia, hoggi
detto il monte di Sant'Angelo [Vrbem Argiripam] le Città Ar-
gippa [cognomine gentis patriæ] ſuo cognominata dal nome
della ſua gente della ſua patria detta Argoſippo [Poſtquam nos intro-
greſſi ſuppliſumus] Poiche fummo introdotti entro la ſtanza re-
gale [& copia fandi coram data] ſuppleſi nobis] e ci fu conceduta
licenza di parlare a lui [præferimus munera] gli appreſentiamo i
doni [& docemus nomen] & l'informiamo del noſtro nome della
noſtra nobiltà [& patriam] e della patria [& docemus qui intulerint
nobis bellum] e gli fummo noto quel, che n'hanmoſſo guerra
[que cauſſa attraxerit arpos] per qual cagione ne habbia co-
mandato la guerra il piu [Auditis ille hæc placido ſic pectidit ore]
Hauendo ciò ſentito Diomede, placidamente, e lietamente ci riſpoſe
[O fortunatæ gentes] ò genti auuenturoſe, che poſſedete i
Regni di Saturno, cioè, ò honoratiſſimi ſempre vſiti in pace, perche laue-
no letto, Aurea, ver perbibent illo ſolareege fuerunt, ſecula, ſic, placi-
da populos in pace regebat [Antiqui Auſonij] dice antichi Auſoni,
perche quelli, che prima habitarono l'Italia, furono detti Auſoni da
Auſone figliuolo di Vliſſe, e Calipſo, laquale ſi dice, che diſſeſe Au-
runca, antichiſſima Città de' Latini ignota bella [chiama guerre
non conoſciute, cioè contra a popoli eſterni non conoſciuti da noi,
che vuol dir lo ſteſſo [ſceleratique ruentes] violatori delle noſtre cle-
che vuol dir lo ſteſſo [ſceleratique ruentes] violatori delle noſtre cle-
ſe fare. Et anchi, infamente diſſe queſte coſe, ouero per non tacere la
ſua vittoria, ouero per non moſtrare d'eſſer poltrone, non prece-
dendo contra quello, che altra volta ha vinto, dicendo non douerſi
combattere contra di quelli, i quali fatia canſa di morte, ò rouina,
vincere [vel Priamo inferendo manus] dice che Priamo, le vi ſi fuſ-
ſe ritrouato n'hauerìa hauuto compaſſione, non ch'altri [Scelere ille
Minervæ fatus] La fauola à quella, che Minerua adirata con i
Greci per lo ſtupro di Caſſan tra ſua facerdoteſſa, ouero perche in-
u perbiti per la Vittoria non ſi vollero ſacrificare, gli diſperſe in di-

dunque ſa radunare il gran conſiglio [& primos ſuorum] & i prin-
cipali de' ſuo ſtato, ò della ſua corte [accitos imperio] mandati a
chi imare per comandamento regio [intra alta limina] nel gran pa-
lagio ſuo [Olli conuenere pro comuenerunt] tutti quelli, che furono
mandati a chiamare compariro[ſ]e ſluunr]e con fretta caminano
[ad recta regia] al palagio regale [plenis viis] veggendoſi le vie pie-
ne [vex Latinus maximus auo] il Rè Latino piu vecchio di tutti [&
primus ſceptris] le primo ſra quelli, che ſi gouno lo ſcettro, cioè mag-
gior di tutti gli altri e per età, e per autorità tra mediis] ſiede nel
mezo di coſtoro [fronte haud læta] non gia con fronte allegra [ſatis
iubet hic] e comanda quini ſtandoſi cotta federe [legatos remiſſos]
che gli ambaſciadori tornati [ex vrbe Ætola] dalla Città, che quel,
che vennero da Etolia, edificarono [fari, quæ referant] debbino rife-
rire quel che ne riportano da Diomede [& repoſcit cuncta reſponſa
ſuo ordine] e domanda, che narrano a riferir quel che Dio-
mede hauea riſpoſto loro per ordine [tunc ſilentia fcta fuere
guis] allhora tutti tacquero [& ſenibus parere] e loro il ſenilo
capo de gli Ambaſciadori vbbidiente alle parole dei Rè [inſit ire
fariet pro fari] co mincia a parlare nel ſeguente modo.

e parti del mondo [omnes pœnas scelerum] & pagò tutte le pene delle ribalderie commesse contra i Troiani [exiſtens manus miſeranda , vel Priamo] eſſendo gente da muouere à compaſſione Priamo ancora [Sydus Mineruæ triſte ſcit] la Stella di Minerua à noi nimica ben lo sà, che forte di pena patimmo [& cautes Euboicæ] e ſaſſo ancora gli ſcogli, che ſono in Euboia [& Caphareus vltor] eſſallo il monte Caphareo vendicatore dell'altrui ingiurie.

[Militia ex illa diuerſum ad littus adacti] Seguita l'altra parte della riſpoſta di Diomede, doue racconta le pene, che patirono i Greci, che ſecero guerra contra i Troiani .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

Militia ex illa diuerſum ad litus adacti,
Atrides Prothei Menelaus adusque olamnas
Exulat : Æmaos vidit Cyclopas Vlyſſes .
Regna Neoptolemi referam , verſoſque penates
Idomenei, Libycoræ habitantes littore Locros ?
Ipſe Mycenæus magnorum ductor Achiuum
Coniugis infandæ prima intra limina dextra
Oppetit : deuicta Aſia ſubſedit adulter .
Inuidiſſe Dios , patrijs vt redditus oris
Coniugium optatum, et pulchram Calidona videre.
Nunc etiam horribili viſu portenta ſequuntur ;
Et ſocij amiſſi petierunt æthera pennis :
Fluminibusque vagantur aues (heu dira meorum
Supplicia) & ſcopulos lachrymoſis vocibus implent,
Hæc adeo ex illo mihi iam ſperanda fuerunt
Tempore, cum ferro cæleſtia corpora demens
Appetij, & Veneris violaui vulnere dextram .
Ne vero, ne me ad tales impellite pugnas,
Nec mihi cum Teucris vllum poſt eruta bellum
Pergamaue ueterum memini, lætor ve malorum.
Munera, quæ patrijs ad me portaſtis ab oris,
Vertite ad Æneam . ſtetimus tela aſpera contrà,
Contulimuſque manus, experto credite, quantus
In clypeum aſſurgat , quo turbine torqueat haſtam.
Si duo præterea tales Idæa tuliſſet
Terra viros ; vltrò Inachias venuſſet ad vrbes
Dardanus , & verſis lugeret Græcia fatis .
Quidquid apud duræ ceſſatum eſt mœnia Troiæ,
Hectoris, Æneaque manu victoria Graium
Hæſit, & in decimum veſtigia retulit annum.
Ambo animis , ambo inſignes præſtantibus armis :
Hic pietate prior, coeant in fœdera dextræ ,
Qua datur : oſt, armis concurrant arma, cauete.
Et, reſponſa ſimul quæ ſint, rex optime, regis
Auduſti , & quæ ſit magno ſententia bello .

rono chiamati Epizefirij , & gli altri Ozoli: coſtoro ſeguirono alla guerra di Troia Aiace figliuolo d'Oileo: ma dalla gran fortuna poi ritornando à caſa furono diuiſi , talmente che gli Epizefirij andarono in Abruzzo, e qui ſi fermarono ; & gli Ozoli furono trasportati a Pentapoli , de'quali ſi lamenta adeſſo, dicendo Lybico ne habitantes littore Locros? [ipſe Mycenæus magnorum ductor Achiuum] Racconta di Agamennone Rè di Micena figliuolo d'Atreo, e fratello di Menelao , il quale in quella eſpeditione , che i Greci fecero contra dei Troiani, fù per conſentimento di tutti fatto Capitano Generale di tutto quanto l'eſercito, della qual guerra in capo di dieci anni hauendo hauuta la vittoria , ſubito che ritornò in Grecia, fù morto da Clitenneſtra ſua moglie , aiutandola in ciò Egiſto, con il quale ella hauenda da fare , eſſendo il marito aſſente: hauendo laciato vn figliuolo picciolo chiamato Oreſte, il quale dapoi facendo vendetta della morte indegna del padre , ammazzò la madre inſieme con l'adultero [intra prima limina] dice nella prima entrata, cioè nel primo dì , ch'entrò in caſa ſua, perche per conſiglio di Egiſto adultero, la moglie gli fece vna camicia senza apertura da cauar fuora la teſta , e i bracci, nella quale intricato, fù ammazzato dall'adultero, e dalla moglie ſua Clitenneſtra [inuidiſſe Deos] Cillaro figliuolo di Stenelo , hebbe che fare con Egialia moglie di Diomede , del che Diomede certificato , non volle tornare più alla patria , ma andato in Puglia, quiui ſi fermò, edificò la città, della quale di ſopra hauemo detto, e tutto queſto ſù fatto per inganno di Venere, la quale hauea ferita nella guerra di Troia, e per queſto adeſſo dice; inuidiſſe deos [Nunc etiam horribili viſu] non è da dubitare, che in queſto luogo Vergilio non habbia voltato tutto l'ordine della fauola, perche è coſa chiara, che i compagni di Diomede furono conuertiti in vccelli dapoi la morte del loro Capitano, del quale molti ſi doleuano , e talmente queſti vccelli ſi chiaman Diomedee , i Greci dicono Erodij , che in Toſcano ſono detti Aitoni. Di queſti vccelli di Diomede vedi Plinio nel lib. decimo. c.44. [Portenta] gli chiama Portenti, perche veramente ſi coſa non potabile, che gli huomini ſuſſero coſuertiti in vccelli? & ſocij amiſſi] alcuni leggono, & Admiſſis pœnis, ma è meglio à ſai, Amiſſi [Lachrymoſis vocib.] ſi vedi lachrimoſe , e dolendoſi ouero della lor mutatione, ouero della morte del Rè [ſperanda] in luogo di timenda, come ancora; Hunc ego ſi potnit autum ſpetare dolorem, pro timere [Cœleſtia corpora] e dice i corpi celeſti, perche ferì Marte, e Venere nella guerra fauoleggia Homero, che ſi ferita in vn braccio da Diomede, mentre ella volle riparare iſuoi figliuoli Enea , e però dice, Veneris violaui vulnere dextram [ne me ad tales impellite pugnas] prega Diomede , che non ſi ſforzino a far guerra con i Troiani, la cui vittoria non può eſſere, ſe non cauſa di morte, ò rouina [nec mihi cum Teucris vllum poſt eruta bellum Pergama] accio non gli fuſſe gittato auanti, e fatto mentione di quella congiura, e giuramento, che ei Greci fecero in Auſide, diſſe, che nella rouina di Troia ſi finito il giuramento della congiura; perche i Greci s'eran congiurati contra di Troia, e non contra i Troiani, e però dice non hauer guerra alcuna con i Troiani, dapoi che Troia fù rouinata, e diſtrutta [nec vetet vm memini, lætor ve malorum] non mi voglio rimembrare dellemie vittorie, delle qual niuno ſi ſuole ſcordare, nè máco mi voglio rallegrare degli antichi oltraggi, e vecchi mali de' Troiani, che hanno da noi gurreggiando riceuuti. Lætor malorum è figura Greca. Si come ancora Horatio l'vſa, dicendo: Agreſſiq; regator populorum, in luogo di Agreſſibus populis, e così Lætor Troianorum malorum pro Troianis malis [Munera quæ patris] hauédo finito di negargli ogni aiuto gli conforta , e conſiglia a far pace con Enea [ſtetimus tela aſpera cótra, contulimuſq; manus] dice Diome-

de,che più volte era stato alle mani con Enea , che hauena prouato quanto valena nell'armi, e cò che destrezza adoperasse lo scudo, e lanciasse vn'hasta,dimostrand'in ciò la fortezza,e volor grande di Enea[si duo prætera]adesso dicemo duo,cioè se Troia hauesse prodotto due altri simili a lui,certamẽte fariano venuti adaltare ciinsin nelle case nostre[Dardanus]hà detto Dardanus per il popolo Troiano,poi che il primitiuo per l'deriuatiuo[ambo animis,animo hoinsignes prætissimus armis]è comparatione frà Enea,& Ettore, la qual'è stata ancora da Homero[Hic pietate prior]loda tal cosa in Enea più che in Ettore,per dimostrare a'Latini, che gli farà cosa facile ottenere la pace[regis]quasi tutti i resti hanno regnato , nondimeno a me piace più tegis , acciò inten siamo di Diomede ,

Ordine delle parole .

[Nos ab cti supple animus ad diuertum litus]uoi fummo sbattuti a diuersi lidi lontani dalla patria nostra[ex illa militia]di quella militia infelice[Menelaus Atrides]Menelao figliuolo di Atreo[exulare ad vsq;columnas Protlei] prima errando giunse come bandito in fin alle colonne di Proteo , cioè nel fin del'Egitto [Vlysses vidit] Vlisse vidde[Cyclopas Æmeos]i Giganti,che habitauano il monte Etna [referam regna Neoptolemi]] vi debbo io riferire i Regni di Pirro vccifo da Oreste[& penates versos]e gli Dei penati voltati, e peruenuti all'altrui mani[Iolmenes]] Idomeneo Rè di Candia ,,[ve Loetros]& i Leoni compagni d'Alace figliuolo d'Oileo[Salmonius testis Itoræ, Lybicæ]] Calcante Indouino[Phinidia]la città di Penta polis[sit Mycenæus] esso Agamennone Signore di Micena [auctor magnorum Achiuum]conduttiere de'grandi Argiui,Greci[oppetijt,teteram]] si vccise[dextra coniugis infandæ] per le mani della moglie sua Citennestra spietata,e disleale[intra prima limina]nella prima entrata della sua casa[aduiter]]l'aduitero Egisto [subdeit]rimasto subitando,successe[Asia deuicta] al Regno d'Asia chauea vinta,cioè ha potuto vincere, e superare l'Asia, ma non saccciare l'aduitero[referam Deos inuisissime pio nihil]] si debbo io riferire, che gli Dei non hanno hauuto pietà nissuna , che l'inuidia de gli Dei non volle[ve reditus oris patrijs] che io ritorni sin all'albergo alla mia patria [videre meo cuniugium optatum] potessi vedere il matrimonio tanto da me desiderato,cioè la mia cara sposa casta d'Calydonia pulchrãe] e la bella Calidonia mia patria[nunc etiam]adesso ancora sportenta sequuntur me] horribili mostri mi perseguitano [visu horribili] con vista piena di spauento [& socij amissi] e i miei compagni perduti[percrimen æthera pennis]volarono al Cielo, essendo diuentati vccelli, spiegarono l'vanni al Cielo mutati in vccelli chiamati Diomedee[& aues]e diuentati vccelli[vagantur fluminibus] vanno errando,vanno volãdo intorno a'fiumi [heu dira fupplicia meorum] ò supplicij crudeli de'miei compagni, e fuddilti[& implent scopulos] & empiono i scogli [vocibus lachrymosis] di voci lagrimose Hæc supple mala fuerunt mihi adeo spetanda]

[Vix ea legati, variusque per ora cucurrit] turbato tutto il popolo per tal relatione , il Rè Latino consulta di far pace con Enea .

Esposittione delle parole , delle fauole , dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Per ora turbata]ha detto turbata in luogo di turbatorum , dicendo che in vn tratto s'vdì vn vario feemito per le bocche de'Latini tutti conturbati per tal relatione [præfatus Diuos]E detto questo,secondo l'vsanza antica, perche gli antichi nostri non cominciano mai alcun parlamento , se non con l'inuocatione prima d'Iddio,si come fon tutte l'orationi di Cicone, di Grecco,donde cie Cicerone per disdetto dice ; Siquid ex veiere aliqua oratione louem ego optimum Maximum [follo Rex infit ab alto] scriue Homero, che parlando i Rè al popolo, stauano in piedi, ma io questo luogo la ragione richiedeua , che per rispetto della età il Rè Latino vecchio parlasse stando a sedere .

Vix ea legati variusque per ora cucurrit

Ausoudum turbata fremor , ceu saxa morantur
Cum rapidos amnes ,clauso si gurgite murmur ,
Vicinaque fremunt ripæ crepitantibus undis .
Vt primum placati animi, & trepida ora quierunt,
Præfatus Diuos folio Rex infit ab alto.

per tal relatione[ceu murmur fit]scome fi fà mormorio [gurgite clauso]se fendo rinserrato l'impeto dell'acque [cum saxa morantur rapidos amnes] quando i sassi fogliono ritardare i più rapidi corsi de'fiumi[& cum ripæ vicinæ fremunt] e quando le riue vicine fremono d'intorno[undis crepitantibus] facendo strepito l'onde [vt primum animi placati supp,fuerunt] subito che furono placati gli animi [& ora trepida quierunt]e le lor bocche impaurite si quietarono,fi il rumore fù acquietato [Rex infit] il Rè Latino cominciò a par'are,diede principio al suo parlare[ab alto folio]dall'alto seggio [præfatus Diuos]hauendo prima inuocato gli Dei.

[Ante quidem summa de re statuisse, Latini ,
Et vellem, & fuerat melius , non tempore tali
Cogere Concilium , cum muros obsidet hostis.
Bellum importunum ciues cum gente Deorum,
Inuictique viri gerimus, quos nulla fatigant
Prælia, nec victi possunt absistere ferro .
Spem, si quam accitis Ætolum habuistis in armis,
Ponite ; spes sibi quisque sed , hæc quam angustæ,
videtis .
Cætera qua rerum iacent peruersa ruina ,
Ante oculos interque manus sunt omnia vestras.
Nec quenquam insesso ; potuit que plurima virtus,
Esse, fuit ; sto cert atum est corpore regni.
Nunc adeo, si dubiæ sententia menti ,

Ante quidem summa de re statuisse, Latini ,

[Ante quidem summa de re statuisse] Consulta il Rè Latino di far pace con Enea , e di mandargli cento ambasciadori con doni , e con le condittioni della pace , le quali erano che s'ei voleua ferma rsi in quei paesi , gli fu concesso il luogo d'edificar vna Città, e fia riceuuto in parte del Regno: ma se volea partirsi, e non fermarsi in quei paesi , che a'spese del Rè Latino li fia ritatta l'armata , e li fi dia vettouaglia , e cose necessarie alla sua partenza.

Esposittione delle parole , delle fauole , dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Ante equidem summa de re ta-

bẽ da me temere, douena ben io temer quest'mali [ex illo tempore cum eo demens appetij feroci] da quel tempo che dapoi che io pazzo affalti,diebbi ardire d'affaltar con l'esercito [portare coelestia] cose celestiali,cioè di Venere [& violauit deam Veneris violence] & certi lo mano di Venere[vero fin pinquit] ma disse [ne impietate ma ad tales pugnas]non mi fingete , non mi inticate a far tal guerra contra genti dell'Dei,& Enea figliuolo di Venere[nec vllum bellum est mihi cum Teucris]non voglio più far guerra alcuna con i Troiani[post Pergama cruta] poi che le mie fatiche di Troia fon distrutte,e rouinate,poiche la lor città è diffrutta [nec ego meminj, nec lætor]e non mi ricordo,nè mi voglio rallegrare più [veterum malorum] dei vecchi mali , & antichi oltraggi che hauemo fatto a i Troiani[vertere ad Æneam] volete ad Enea , voi consiglio dar ad Enea[munera]i doni[que portastis ad nos ô patrijs]] e l'hauete portati a me dalle vostre contrade , da'vostri paesi [nos ftetimus contra aperta tela]] più volte siamo stati contra l'aspre armi d'Enea [& contulimus manus]e fiamo stati alle mani con lui [credite experto]credete a me,che l'ho prouato [quantus assurgat in Clypeũ] quanto vaglia nell'armi, e come adopra lo scudo[quo turbine]e con che impeto,con che forza[torqueat hastam]egli lancia, tira vn'hasta[si terra ideæ]a la terra Troiana,el'facie di Troia [exilisset præceps]] hauesse prodotto fator di quelli duo [nostros vires]che hanno tali buonini due fimili a lui [Dardanus]e venisser vicino]] il popolo Troiano venuto da Dardano , ouero Enea staria venuto [ponte aneamẽte fad vrbes Inachias] alle città della Grecia fign oreggiate già da Inaco[& Græcia lugeret]e la Grecia piangerebbe[festis verbis]i fati rinolutati,di modo che essendo adesso vincitrice faria stata[quid quid ceſtamus est]di tutto il tempo , ch'habbiamo perduto [apud media dure Troię]sotto le mura della forte Troia,& inespugnabile[& victoria Graium pro Graiorum]e la vittoria de i Greci [ille ego tot tardata]mi ha ritardato,& Æneas]per mezo d'Ettore, e d'Enea[& tenuis velligia in decimum annum]] & s'è prolungata infin'al decimo anno, cioè Enea , & il famoso Ettore fono stati cagione,che si tia profligato la vittoria de'Greci infin al decimo anno [ambo insignes animis]tutti due,cioè Enea, & Ettore pari in valore[ambo insignes armis præstantibus] tutti due illustri , & famosi nell'armi[huc prior pietate]ma questo,cioè Enea, del quale parlo, e più degno,hà il vanto di pietà [dextræ sup, vestræ coeant in fœdera] le vostre mani debbansi vnire in pace, cioè debbiate far pace cò lui [ea via,si qua datur] in che modo, che v'è concesso, come meglio potete[il cauete]ma guardatene,fuggite l'arma sup,vestra concurrit armis sup,,ilsi]che l'armi vostre contrastino con l'armi sue [ô Rex optime]Venuto concludendo dice,ò ottimo Rè Latino[tu audisti] tu hai vdito[se simul quæ responsa sint nobis data]e quali risposte ci fiano state date da Diomede[& quæ sententia fit]e qual sia il parere di Diomede[magno bello]di questa grande,& atroce guerra.

Ordine delle parole .

[Legati vix retulerent ea] gli Ambasciadori appena hauenano riferito tali cose [& varius fremor] & vn vario fremito[cucurrit per ora Ausonidum pro Ausonidarum turbata] corse,s'vdì andare per le bocche de'Latini conturbati per tal relatione[ceu murmur fit]scome fi fà mormorio [gurgite clauso]se fendo rinserrato l'impeto dell'acque [cum saxa morantur rapidos amnes] quando i sassi fogliono ritardare i più rapidi corsi de'fiumi[& cum ripæ vicinæ fremunt] e quando le riue vicine fremono d'intorno[undis crepitantibus] facendo strepito l'onde [vt primum animi placati supp,fuerunt] subito che furono placati gli animi [& ora trepida quierunt]e le lor bocche impaurite si quietarono,fi il rumore fù acquietato [Rex infit] il Rè Latino cominciò a par'are,diede principio al suo parlare[ab alto folio]dall'alto seggio [præfatus Diuos]hauendo prima inuocato gli Dei.

[Ante quidem summa de re statuisse Latini] Copertamente riprende Turno, che non gli vbbidì, quando voleua, chesi facesse pace, doue dice nel settimo: Te Turne nefas, te tritie manebit supplicium [bellum importunum]importunum è quello,che non ha porto per difendersi, che è senza porto , cioè quiete, done non è porto alcuno [cum gente Deorum] con quelli c'hanno origine dagli Dei, e questa è la causa, perche questa guerra è sconueneuole , e stor di ogni tempo perche non si può trouare difesa alcuna[Inuicti{q;viris]par che ti sidichi, hauendo di sopra detto, B scapti Phrygesma per questo effetto dice Inuicti perche seguita nec victi possumus abstere

ſtiere ferto[ſ]abſſtere] con arte marauiglioſa dice Abſſtere, come s'ei dicesſe, ancorche voi endo poſar gli ſ'armi, la natura non lo pate[ſ]Etolum]Etolo, racconta di lui Homero, che ſu figliuolo di Endimione, il quale per imprudenza hauendo fatto homicidio nella ſua patria ne fuggì in quel paeſe, che da lui ſu poi detto Ætolia, dice adeſſo Ætolum pro Ætolorum, di quei popoli d'Etolia, che vennero inſieme con Diomede in Puglia [ſpes ſibi quiſq;] vi s'intende ſit: dicendo, Ciaſcuno ponga la ſua ſperanza in sè ſteſſo [exitera] aſſolutamente exitera, cioè l'eſercito noſtro, gli aiuti, le forze dell'imperio, le quali coſe vedendo noi quanto ſiano pochi, e deboli, che ci reſta di fare altro, ſe non cercare la pace? [ante oculos, interq; manus sûr omnia veſtras] volendo inferire, che nõ accade, che ci mi ſtenda in raccontare, e diſſe tali coſe, vedendole voi, e eſſendo nelle man voſtre cognoſcẽdo in che ſtato ſiano, e come giaciano sbattute a terra [toto certatum eſt corpori regni] hà poſto il corpo per tutte le forze, perche combattendo l'huomo con tutto il ſuo po, combatte con tutte le forze [menti dubiæ] Latino vuol dimoſtrare qual ſia l'opinione ſua che ſi habbia da tare in tal coſa dubbioſa [Eſt antiquus ager Tuſcho mihi proximus amni] Catone nelle ſue hiſtorie racconta, che i Troiani hebbero dal Rè Latino il Territorio, che è tra Laurento, & il forte de'Troiani, il quale medeſimamente fa mentione della miſura del paeſe, dicendo eſſere ſtato ſettecento lugeri [longus in Occaſum] era più lungo queſto territorio in quella parte, che ſi diſtende inuer Ponente, che altra parte[fines ſuper vi;Sicanos] e queſta parte era in ſin ne'paeſi, i quali vn tempo ſi gnoreggiorno i Siciliani, cioè inſin in quei luoghi, doue adeſſo è Roma, perche di queſti luoghi furono padroni i Sicani, e da qui viene, che dice: Et gentes venere Sicanę[Aurunci]Aurunca era vna antichiſſima Citta del Latio, edificata da Auſone figliuolo di Viſſe, e Calipſo, dalla quale furono chiamati Aurunci i popoli antichiſſimi del Latio [duros exercent colles] diminuiſce il merito del paeſe, che vuol conceder a'Troiani, accio paia di poca valuta, qual che ella ſia, e da qui dice ancora, Agnę horum aſper rima paſcunt[cedat amicitiæ]vuole il Rè Latino, che ſe gli ſi ceda tal coſa in premio dell'amicitia, che i Troiani faranno con loro [& æquas dicamus leges] deſidera Latino, che i ſuoi accettino i Troiani per compagni, e che fiano inſieme congiunti di leggi e patti, e che vno non ſia maggiore, ne inferiore dell'altro[ſocios]; in regna vocemus] & che ſiano accettati per compagni, e non ſtipendiarij, come nel quarto, Cuique loci leges dedimus [poſſunt;ſolo decedere noſtro]sà molto bene, che i Troiani erano venuti in Italia, per ordinatione diuina, hauendo inteſo queſto da Fauno, il qual gli diſſe, Externi venient genęri: E ſimilmente da Ilioneo: Sed nos ſata Deum veſtras exquirere terras, imperijs egere ſuis: nondimeno per riſpetto di Turno finge di nõ ſaperlo, per parere di moſtrarſi ancora verſo di lui amoreuole[Naualia demum]Naualie, & Naualia propriamente ſignifica il luogo doue ſi fanno le Naui, detto Arſenale; ma adeſſo s'ha preſo dal Greco, & ha poſto Naualia per trauj, e legname, del quale ſi fan le Naui [prima de gente] ſi comprende e dal numero, e dalla nobiltà de gli Ambaſciadori di che importanza ſuſſe la coſa [Et ſellam regni, trabeamq; inſignia noſtri]l'inſegna de'Rè, & Imperadori Romani, è la ſedia Curule, e la Trabea, che era vn'habito antico vſato da Rè, e da gli Auguri, perche i Romani, non haueuano la Corona, come inſegna d'altre genti, e nationi. E douemo ſapere, che è detta Sedia Curule dal carro, perche in quella ſolo andauan quelli Magiſtrati Romani, prima che fuſſero venuti in carro Trionfale. Si come la toga è detta palma, la quale merita auuno quelli, c'haueſſero riportato la palma, cioè la vittoria de'nimici.

Ordine delle parole.

[O Latini]ò Latini mieſ[equidem,ſe vellem]io certo vorria, quero in luogo di volu iſſem, harei voluto[fuer at melius]e faria ſtato meglio[ſtatuiſſe de ſúma re]hauer ordinato, che ſi ſuſſe fatto intorno alle coſe importanti[ante]innanzi, che fuſſero peruenute a tal termine, e ſtato[e non cogere conciliũ] e non ragunare il conſiglio [tunc ſup, ci hoſtis obſidet muros]a queſto tempo, che'l nimico tẽ aſſediate le mura della Città [ò Ciues nos gerimus bellũ importunum] Cittadini noi facciamo hora guerra fuor di tempo [cũ gẽte

[Tum Drances idem infenſus] Dapoi il ragionamento fatto da Latino, Drance inimico di Turno, cominciò a dire la ſua opinione.

Expediam,& paucis (animos adhibete) docebo.
Eſt antiquus ager, Tuſco mihi proximus amni,
Longus in occaſum fines ſuper vi;que Sicanos.
Aurunci, Rutulique ferunt, & vomere duros
Exercent colles, atque horum aſperrima paſcunt.
Hæc omnis regio, & celſi plaga pinea montis
Cedat amicitiæ Teucrorum,& fœderis æquas
Dicamus leges, ſocioque in regna vocemus;
Confidant ,ſi tantus amor, & mœnia condant.
Sin alios fines, aliamque capeſſere gentem
Eſt animus , poſſuntque ſolo decedere noſtro,
Bis denas Italo texamus robore naues ,
Seu plures complere volent, iacet omnis ad undam
Materies, ipſi numerumque, modumque carinis
Præcipiant, nos æra, manus, naualia demus,
Præterea, qui dicta ferant, & fœdera firmem.
Centum oratores prima de gente Latinos
Ire placet , pacisque manu prætendere ramos ;
Munera portantes eboris æque, aurique talenta ,
Et fellam, regni, trabeamque, inſignia noſtri.
Conſulite in medium , & rebus ſuccurrite ſeſſis.

Tum Drances idem infenſus, quem gloria Turni
Obliqua inuidia, ſtimuliſque agitabat amaris ,
Largus opum , & lingua melior , ſed frigida bello

Deorum] con cent'ch'à origine da gli Dei, e che ha i fati amici[& viris inuictis] e con parenti inuitie[quos] le quali[milia praelia fatigant] mai battaglia alcuna ſtracca, e ſtanca [nec victi poſſunt abbaſſtere ferro] e benche ſiano vinti, nondimeno non poſſono aſſtenerſi dal ſerro, non poſſono abbandonare la guerra [ſi vos habuiſtis quam, laliquam ſpem] le pute mai voi haueſſe alcuna ſperanza [in armis acciis Æolum] nell'armi de Etoli chiamati , & inuitati, che ſi congiungeſſero con voi [ponite ſup, eam] laſciatela [& quiſq;ſup, ſit ſibi ſpes] ciaſcuno ponga la ſua ſperanza in sè ſteſſo, e nella ſua virtù, e non nel'aiuto d'altri [ſed videris quam angusta ſit hæc ſpes] ma molto bene vedere quanto queſta ſperanza qual ciaſcun pone in sè , ſia piccola, e debole[ceteraq;]l'altre coſe[qua ruina rerum laceant perculſa] da qual ruina giaciano sbattute a terra, che ruina minaccino[omnia ſunt ante oculos, & inter manus veſtras]tutte vi ſono innanzi gli occhi, e nelle voſtre mani, cioè ſotto la voſtra poteſtà [ſi tentare ſtudeant] e ſe vorranno tentare [ſi tentata mihi] ſe ſarà tentata da me [ſi ſententia mihi] ſi ſententia mẽi] dubbi[que] parere, che mi naſce nella mẽte mia [dubbia, cioè, qual ſia la mia opinione ſopra di queſta coſa dubbioſa [eſt mihi ager antiquus]io ho vn territorio, & a me anticamẽte inutile [proximus amni Tuſco] vicino al Teuere fiume Toſcano [longus in Occaſum]che ſi diſtende lungo inuer Ponente [vi;ſuper fines Sicanos]inſino oltre i confini di Sicilia [quem ſup. agrum Aurunci, Rutuliq; ferunt] il qual paeſe, e territorio gli Aurunci, e Rutoli poſſedi d'Italia il coltiuano ſenza mia speſa[& exercent vomere duros colles]eſercitano con il vomere, vanno affaticando con l'aratro i duri colli [atque paſcunt aſperrima horum] e vanno paſcolando, con deputati per paſcolo del loro gregge gli aſpri diſerti di queſti colli [omnis hæc regio]tutto queſto paeſe[& plaga pinea celſi montis]& il territorio dell'alto monte carco di pini [cedat amicitiæ Teucrorum]cedadi, diſi ad ottenere l'amicitia de'Troiani [& dicamus æquas leges ſe leris] e diamogli leggi eguali della pace, che non ſiano giudicatine vinti, nè vincitori, cioè facciamo, ch'ei ſiano congiunti con eguali leggi, e patti del noſtro Regno [& vocemus ſocios in regna] e chiamiamogli compagni nel Regno [confidant] ſi confidi ſermino la lor fede qui [& condant mœnia] & edifichino ancora le mura della Città [ſi tantus amor ſup. eſt ipſis] s'hanno tanto deſiderio di fermarſi in Italia [ſin eſt animus ſup. eſt] ma ſe ſi diſpongono ſcapeſſere altri ſines] prendere altri confini altri paeſi [& aliam gentem] e paſſare ad altra gente [& poſſunt] poſſono per permiſſione de'ſati [decedere noſtro ſolo]partirſi, & vcirſi fuora del noſtro Regno [texamus naues bis denas robore Italo] fabbricandogli, dianſi loro venti nauí fabbricate di nuouo, di legname nato in Italia, perche con altrettãte ſi partirono da Troia [ſeu volent cõplere plures] ouero ſe ne vogliono fabbricare, e far piu [omnis materies] tutta la materia, e legname da fabbricarle [iacet ad vndã] ſtà apparecchiata preſſo l'acque del Teuere [ipſi præcipiant] eſſi ordineranno ſecõdo gli parerà [& numerũ, & modum carinis] quante nauí denno eſſer in numero, & in che modo s'habbiano a fare [nos demus æra] noi daremo poi loro i ferramenti [manus]m aeſtranze [naualia]e Arſenale, cioè i trauj, & il luogo neceſſario alla fabbrica di tali nauí [præterea]oltre a ciõ [placet]mi piace, mi pare[ceſium oratores Latinos] che ceſto Ambaſciadori della nation Latina [de prima gente]de' principali, e più honorati[ire]vadano ad Enea [& qui ferant dicta] che vadano a riferire tali coſe [firmem ſedera] e che confermino i patti della pace[& prætendere manu ramos pacis] e che portino i rami d'oliua, ch'annuntia pace con le mani[portãtes munera]portando i richi doni[& talenta eboris, & auri] e gran quãtità d'auorio, e d'oro[& fellam]e la ſedia curule[& trabeam]& il manto Regale[inſignia noſtri Regni]e l'altre inſegne del noſtro Regno [conſulite in medium]conſigliate hor voi il ben comune [& ſuccurrite rebus ſeſſis]e ſoccorrete, ſouuenite alle coſe afflitte, e ſtanche.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Obliqua inuidia]Drance occultamẽte

contrariana, e resistenza à Turno, con simulatione di difender la Repubblica diceua tutti i mali del mondo di lui [Largus opum] intende per abbondante diricchezze,ricco,non che sua liberale, e donasse molte cose [non futilis auctor] non inutile, cioè molto atto a dar consigli. Hoc Furiis, scelleris fit, à vna furre di vado di tondo aguzzo,e di sopra largo si che non può star in piedi, la qual sorte di vasi s'vsaua ne'sacrificij della Dea Vesta, perche l'acqua che era euanata per adoperare ne'sacrificij non si poteua in terra, ilche se fusse fatto, saria stato peccato. Per la qual cosa fù immaginata vna forte di vaso, che non potesse stare in piede, ma posto in terra subito si spandesse, e chiamarono futile, e così similmente vn'huomo, che non può tenere secreto, vn dapoco, inutile, e leggiero, e detto Homo Futilis, e così per contrario non futilis consilijs, atto in dar consigli [Sedition potens] molto potente non in moner sedition, e discordie, ma in reprimerle, accherarle, & impedire, che non si facciano,ficcertiun de passe fe reba: dice come questo Drance narò di madre nobile, benche non fi sapesse chi fusse suo padre, e benissimo si finge dal poeta hauere hauuto l'abbondanza de' dire dalla madre, con la virtù del padre.

Dextera, consilijs habitus non futilis auctor,
Seditione potens, genus huic materna superbum.
Nobilitas dabat, incertum de patre feretur)
Surgit, & his onerat dictis, atque aggerat iras.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora, poiche il Rè Latino lichbe finito di dire [idem Drances] il medesimo Drance, del qual prima s'è fatto mentione[sinfenfus]forte nimico à Turno [agitabat] pungeal cuore[inuidia obliqua] con inuidia occulta, e non manifesta[& stimulis amaris]e con stimoli, e speronj acuti, d'inuidia auara [Largus opum]molto abbondante di ricchezze, molto ricco [& melior lingua] e miglior di fauella per ben dire, & parlare [Sed dextra]sapeua ben trigida bello]ma la sua mano era tarda, & inutile alla guerra, ilche suole spesso accadere, che di troppo cicala, o chi ha troppe parolegon fa buono in fatti, ma non era atto alla guerra[habitus auctor non futilis] non era inutile, ma d'vtili [consilijs] in dar consigli[potens seditione]molto potente in accheterare le discordie,e seditioni[nobilitas materna] la nobilità della madre[dabat]hauer gensi superbum]li dana la schiatta, e lignaggio nobile,cioè era nato di madre nobile [fed ferebat incertum de patre] ma hauea la progenie incerta dal padre, ma nò sapeua chi fusse suo padre[fargit]ò lieua sù in piedi[& onerat his dictis]e con rali parole rende maggiore[atq;aggerat iras]accresce l'ira,e lo sdegno.

Ordine delle parole.

[Rem nulli obseruam,nostrene vecis egentem]recita l'opinione di Drance,il qual volena, che si conceedesse a Enea Latinia insieme con gli altri donati: e se Turno la voleua, che si douesse combattere a corpo a corpo con Enea.

Rem nulli obseruam nostrae vocis egentem,
Consulis, ô bone rex. cunctis fecisse fatentur
Quod fortuna ferat populi, sed dicere mussant.
Det libertatem fandi, fatisque remittat,
Cuius ob auspicium infausum, moresque sinistros
Dirum equidem, licet arma mihi, mortemque minetur)
Luminaque eccidisse Ducum, totamque videmus
Consedisse vrbem luctu, dum Troia tentat
Castra, fuga fidei, & calum territat armis.
Vnum etiam bouis ibis, qua plurima mitis
Dat deuita, duc iuque iubis, vnum optime regum
Aduetus, nec te vllius violentia vincat:
Quinquatrum egregio genero, deiusque hymenaeis
Des pater, & pacem hanc aterno fodere iungas.
Quod si tantus habet mentes, & pectora terror:
Ipsum obtestemur, veniamque oremus ab ipso;
Cedat ius proprium regi, patriaeque remittat.
Quid miseros toties in aperta pericula ciues
Proiicis? ô Latio caput horum, & causa malorum.
Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes,
Turne. simul pacis bellum inuolabile pignus.
Primus ego, inuitum quem tu tibi fingis, & esse
Nil moror, en supplex venio, miserere tuorum;
Pone animos, & pulsus abi, sat funere fusi
Vidimus, ingentes, & desolauimus agros.
Aut, si fama mouet, si tanta pectore robur
Concipis, & si adeo dotalis regia cordi est;
Aude, atque aduersum fidens fer pectus in hostem.
Scilicet vt Turno contingat regia coniux,
Nos animae viles, inhumati, inflebtaque turba,
Sternamur campis. etiam tu, si qua tibi vis,
Si patrij quid Martis habes, illum aspice contra,
Qui vocat.

[Tum]all'hora, poiche il Rè Latino lichbe finito di dire [idem Drances] il medesimo Drance, del qual prima s'è fatto mentione[sinfenfus]forte nimico à Turno [agitabat] pungeal cuore[inuidia obliqua] con inuidia occulta, e non manifesta[& stimulis amaris]e con stimoli, e speronj acuti, d'inuidia auara [Largus opum]molto abbondante di ricchezze, molto ricco [& melior lingua] e miglior di fauella per ben dire, & parlare [Sed dextra]sapeua ben trigida bello]ma la sua mano era tarda, & inutile alla guerra, ilche suole spesso accadere, che di troppo cicala, o chi ha troppe parolegon fa buono in fatti, ma non era atto alla guerra[habitus auctor non futilis] non era inutile, ma d'vtili [consilijs] in dar consigli[potens seditione]molto potente in accheterare le discordie,e seditioni[nobilitas materna] la nobilità della madre[dabat]hauer gensi superbum]li dana la schiatta, e lignaggio nobile,cioè era nato di madre nobile [fed ferebat incertum de patre] ma hauea la progenie incerta dal padre, ma nò sapeua chi fusse suo padre[fargit]ò lieua sù in piedi[& onerat his dictis]e con rali parole rende maggiore[atq;aggerat iras]accresce l'ira,e lo sdegno.

[Rem nulli obseruam,nostrene vecis egentem]recita l'opinione di Drance,il qual volena, che si conceedesse a Enea Latinia insieme con gli altri donati: e se Turno la voleua, che si douesse combattere a corpo a corpo con Enea.

Rem nulli obseruam nostrae vocis egentem,
Consulis, ô bone rex. cunctis fecisse fatentur
Quod fortuna ferat populi, sed dicere mussant.
Det libertatem fandi, fatisque remittat,
Cuius ob auspicium infausum, moresque sinistros
Dirum equidem, licet arma mihi, mortemque minetur)
Luminaque eccidisse Ducum, totamque videmus
Consedisse vrbem luctu, dum Troia tentat
Castra, fuga fidei, & calum territat armis.
Vnum etiam bouis ibis, qua plurima mitis
Dat deuita, duc iuque iubis, vnum optime regum
Aduetus, nec te vllius violentia vincat:
Quinquatrum egregio genero, deiusque hymenaeis
Des pater, & pacem hanc aterno fodere iungas.
Quod si tantus habet mentes, & pectora terror:
Ipsum obtestemur, veniamque oremus ab ipso;
Cedat ius proprium regi, patriaeque remittat.
Quid miseros toties in aperta pericula ciues
Proiicis? ô Latio caput horum, & causa malorum.
Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes,
Turne. simul pacis bellum inuolabile pignus.
Primus ego, inuitum quem tu tibi fingis, & esse
Nil moror, en supplex venio, miserere tuorum;
Pone animos, & pulsus abi, sat funere fusi
Vidimus, ingentes, & desolauimus agros.
Aut, si fama mouet, si tanta pectore robur
Concipis, & si adeo dotalis regia cordi est;
Aude, atque aduersum fidens fer pectus in hostem.
Scilicet vt Turno contingat regia coniux,
Nos animae viles, inhumati, inflebtaque turba,
Sternamur campis. etiam tu, si qua tibi vis,
Si patrij quid Martis habes, illum aspice contra,
Qui vocat.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rem nulli obseruam] parla con astutia, e da oratore, e con adulatione vsando ne arte le proposte del Rè Latino [ô bone Rex]benissimo ha aggiunto Bone, e con l'epiteto ha accresciuto la sagacità, perche dicendo Rex, e vn altro nocio, potendo esser buono, e trifto [Muffari] assello significhera. Dubitaueo come anco Muffat: Rex ipse Latinus Quinquatrus generos vocat. Al che volendo risolua mi morire, e parlare in tal modo, quasi fimile a vn nuuilo [fallique per omina] ouero dependente dall'altre cose, la fupebia, ouero concedia, che posfia in pigliar fato [cuius ob auspicium] con idegno impuna ogni male a cui tui augurij di Turno, che vn gran de effetto fia pericolato, quafi volendo dire se con tuo trifto augurio non fusseto vfciti a combattere, hauetiano forfe vinto con virtù: done vedemo, che Drance dice senza rispetto quel che il Rè Latino vergognandosi non ha ardito di coprire[mostro fo finistro]se ci è vero, e cattiui costumi, perche nel principio non hà voluto obbedire al Rè Latino [lumina Ducum] pone lumi de'nostri Duci, pe. i principali, e gouernatori della Città, come, ò lux Dardanae[co medesime vibem luctu]dice, che per i cattiui auguri di Turno adesso tutta la Città si trouua sepolta in pianto [fuga fidens]e guardi a quel, che Turno nel principio della battaglia abbandonò tutti, correndo apertosol l'armigine di fine, e tutto quello fu fatto da Giunone per liberare lo di quel fuo furore. E figura auenire la fine di tutta la guerra in cambio di Fuga[egregio genero, dignifsimo genitis] Drance chiama Latino, che debba dare per moglie Latinia insieme con l'altri doni a Enea, & in cio pare, che mostri, che Turno ne sia indegno d'esterno federe iungas]cioè col matrimonio di tua figliuola Latinia, & in quello modo la pace eternamente durerà perche i doni si poffino dispezzare, ma il parentado conferma in eterno la pace[aeterno federe] Terrore è propriamente la paura, che si fa ad altri, come se dice di uno, che habet terrorem, idest, timendus est, perilche si dice ancora Terribile, spauenteuole, che mette terrore. Ma mentre si la paura, che si chiatenne, ma in questo luogo si è vsurpato Terrore in luogo di Metus, e vuol dire questo, che s'hauemo tanta fra tra di Tu no[qui miseros ciues proiicis] per esclamation piena di sdegno, volta il suo parlare da Latino, à Turno, & dà la colpa di tanti trauagli, e calamità a lui come capo, & autore della guerra, dicendo, A che fine, & a che così aperti pericoli tu esponi Cittadini, persone d'abbracciarli con ogni carità, & amoreuolezza, come mur per il fiunto del l'Indicarino, cioè noi altri gia ceremo ne'campi occiti, sparsi, qua, e là[& fi quid habes Martis patrij] Di sopra habbiamo detto Turno essere figliuolo di Marte, & per questo quiui Drance impura Turno, come se dicesse, Egli è gran vergogna la tua, ò Turno, a volere degenerare da chi dici esser nato.

Ordine delle parole.

[O bone Rex]ò buon Rè[tu consulis re] nulli obseruam]tu cosigli cola a tutti chiara,e manifesta[nec egentem vocis nostrae]e che non hà bisogno,che alcuno la dica,e del parere d'alcuno [cuncti populi fatentur]cie sere]tutti i tuoi popoli confessano di sapere tali cose [quid fortuna ferat]quel che la fortuna porti,cioè,che si debba domandar la pace[fed mussant]ma dubitando nò s'ofano a dire apertamente [det libertatem fandi]dagli la libertà di parlare, conce dagli licenza di poter in questo fatto dire [& remittat fatus] e doponga giù l'alterezza[iis,ob cuius auspicium]colui per disgratia del quale [& mores finistros]e costumi rei, e cattiui [equidem dicam] io certo dirò qual che è vero,e quel che mi pare,che sia vtile alla Repubblica[licet minatur mihi arma]benche mi minacci di dar ferite [& mor-

mottem]e morte[nos videmus tot lumina ducum cecidisse]non vedemo, che sono morti tanti lumi[di Capi, e Duci, e Principi, e gouernatori della Città [& totam vrbem comedit]il Lucco] che tutta la Città è [epofta in pianto.] dum ipse fidens fuga]mentre egli confidato nella fuga, per che pensaua, che si fusse tolto via dal combattere fuggendo[tenit a castra Troia]tenea, e per mocca il campo de' Troiani] & tertiam ceelum armis]e pruetuta.][Celo con l'armi.][Optime Regum] ò Re più buono degli altri. Regi quale tanto bene prouedi per i tuoi [adijcias illis dona]aggiungi a quelli doni [quæ iubes mitt]Dardanidas & duci] quali vuoi, che mandino a Troiani, & a Enea lor Capitano[vnum enim]non donerà cosa[nec violentia vllius vincar te]si la forza d'altrui non vince il tuo volere [quin]che non[pater des natam]tu padre dia la tua figliuola Lauinia [segero egregio] a vn così egregio genero[& hymenæis dignis]e non facci così degne nozze[& iungas hanc pacem federe æterno]e che non faccia pace eterna col mezo di tal parentado [quod si tanius sertior, idest meus de Turno] perche se tanta paura, che hai di Turno [habet mentes,& pectora]ingombra la nostra mente, & il nostro cuore, cioè se hauemo tanta paura di Turno, che ne hauemo ardire di far quel che torna bene, & vtile alla Republica [obtestemur ipsum] preghiamolo [& oremus veniam ab ipso] & impetriamo tal gratia da lui[vt scilicet cedat iis propriùm Regi] che ci debba lasciare la sua propria giurisdittione[& admittat patrue] e che debba concedere questo per la salute della patria [quid, ò caput, & causa horum tantorum malorum Latio] a che capo, & occasione di sì gran male alla misera, e dolente Italia [toties projicis cius miseros] tante volte esponi miseri Cittadini[in pericula aperta?] in manifesti, & aperti pericoli[nulla fabus.lio] non è falute alcuna nella guerra [Turne nos omnes poscimus te pacem] tutti noi, ò Turno ti domandiamo pace [& simul poscimus pignus pacis,scilicet Lauiniam filiam inuiolabile]& insieme ti domandiamo vn solo, e fermo & inuiolabile pegno di pace,cioè Lauinia [ego primus] io primo [quem tu fugis ibi inuisum] il quale tieni per nimico [& nil moror esse]& il quale non ricuso d'essere, mentre ch'io giouo alla republica[et venio fupplex]ecco, ch'io vengo humilmente a pregarti [misereteque tuorum]debbi hauer in ricordia de' tuoi [pone animos] poni giù l'animo tuo orgoglioso[& pulsus]e scacciato d'on più forte di te [abi] vattene dall'impetuoso[ira Bat]impresa [nos fuit victimus]ti habbiamo posti in fuga,e stai aglo habbiamo vinto [nunc violentia vllius vincar te]si la forza d'altrui non vince il tuo volere [quin]che non[pater des natam]tu padre dia la tua figliuola Lauinia [segero egregio] a vn così egregio genero[& hymenæis dignis]e non facci così degne nozze[& iungas hanc pacem federe æterno]e che non faccia pace eterna col mezo di tal parentado [quod si tanius sertior, idest meus de Turno] perche se tanta paura, che hai di Turno [habet mentes,& pectora]ingombra la nostra mente, & il nostro cuore, cioè se hauemo tanta paura di Turno, che ne hauemo ardire di far quel che torna bene, & vtile alla Republica [obtestemur ipsum] preghiamolo [& oremus veniam ab ipso] & impetriamo tal gratia da lui[vt scilicet cedat iis propriùm Regi] che ci debba lasciare la sua propria giurisdittione[& admittat patrue] e che debba concedere questo per la salute della patria [quid, ò caput, & causa horum tantorum malorum Latio] a che capo, & occasione di sì gran male alla misera, e dolente Italia [toties projicis cius miseros] tante volte esponi miseri Cittadini[in pericula aperta?] in manifesti, & aperti pericoli[nulla fabus.lio] non è falute alcuna nella guerra

[Talibus exarsit dictis violentia Turni] Recita la risposta di Turno molto turbato contra di Drance , ma nondimeno risponde prudentemente, & altutamente ; perche non potendo negare ogni cosa, biasima, & vituperia la persona di Drance, dicendo, che egli ha troppo parole, e che non è la verità, che egli habbia fuggito, da poi dimostra , che è appareschiato vscire contra i nemici , e che ha fatta molta occisione di quelli, che non mancano per lui , che non si faccia la pace, difendendo più presto l'inguitia , che gli è fattache cercando di farla ad altri.

Talibus exarsit dictis violentia Turni.
Dat gemitum, rumpitque has imo pectore voces,
Larga quidem semper, Drance, tibi copia fandi,
Tunc cum bella manus poscimus, patribusq; vocatis
Primus ades, sed non primus it ille ad prœlia verbis,
Quæ tuus tibi magna vocant, dum desinet hostem
Agger murorum, ac mundani sanguine fossæ.
Tu inde tona loquis, sultumq; in mœnia nimbis
Arguis. Dum strata iacent passim sine corpore dextræ,
Tempestiua quibus rapienda est palma, quibusque
Insignes agros, possis qui vincula nostra;
Experiare etiam, cessent quæ bella, licebit
Quærere nos, & circumdant quæque muros
Hostis in audacios, qua cessant arma, Mauros
Pervia in ligna, pedibusque fugacibus isti
Semper eris?
Pulsus ego? aut quisquam meritò fedissime pulsum
Arguet, lustra tumidum, qui crescere Tybrim
Sanguine, & Euandri tot cernit ire cruentos
Prochbuile domum, atq; exutos Arcadas armis;
Haud itame experti Bitias, & Pandarus ingens,
Et quos mille die victor pub tartara misi
Inclusis muris, hostilique aggere septus.
Nulla salus bello: capiti cane talia demens
Dardan o, reb. que tuis: proinde omnia magno
Nec cessa turbare metu, atque extollere vires
Gentis bis victæ, contra præmere arma Latini,
Nunc, & Myrmidonum proceres Phrygia arma, tremiscunt
Nunc & Tydides, & Larissæus Achilles:
Amnis, & Adriacas retro fugit Aufidus undas.
Vel cum le paudum contra me ea ingria fugit,
Artifi is fcelus, & formidine crimen acerbat.
Nuquã animam tulem dextra hac (absit mouer.)
Amittes; habitet tecum, & sit pectore in isto.

[Talibus exarsit dictis violentia Turni] Recita la risposta di Turno molto turbato contra di Drance , ma nondimeno risponde prudentemente, & altutamente ; perche non potendo negare ogni cosa, biasima, & vituperia la persona di Drance, dicendo, che egli ha troppo parole, e che non è la verità, che egli habbia fuggito, da poi dimostra , che è appareschiato vscire contra i nemici , e che ha fatta molta occisione di quelli, che non mancano per lui , che non si faccia la pace, difendendo più presto l'inguitia , che gli è fattache cercando di farla ad altri.

Talibus exarsit dictis violentia Turni.
Dat gemitum, rumpitque has imo pectore voces,
Larga quidem semper, Drance, tibi copia fandi,
Tunc cum bella manus poscimus, patribusq; vocatis
Primus ades, sed non primus it ille ad prœlia verbis,
Quæ tuus tibi magna vocant, dum desinet hostem
Agger murorum, ac mundani sanguine fossæ.
Tu inde tona loquis, sultumq; in mœnia nimbis
Arguis. Dum strata iacent passim sine corpore dextræ,
Tempestiua quibus rapienda est palma, quibusque
Insignes agros, possis qui vincula nostra;
Experiare etiam, cessent quæ bella, licebit
Quærere nos, & circumdant quæque muros
Hostis in audacios, qua cessant arma, Mauros
Pervia in ligna, pedibusque fugacibus isti
Semper eris?
Pulsus ego? aut quisquam meritò fedissime pulsum
Arguet, lustra tumidum, qui crescere Tybrim
Sanguine, & Euandri tot cernit ire cruentos
Prochbuile domum, atq; exutos Arcadas armis;
Haud itame experti Bitias, & Pandarus ingens,
Et quos mille die victor pub tartara misi
Inclusis muris, hostilique aggere septus.
Nulla salus bello: capiti cane talia demens
Dardan o, reb. que tuis: proinde omnia magno
Nec cessa turbare metu, atque extollere vires
Gentis bis victæ, contra præmere arma Latini,
Nunc, & Myrmidonum proceres Phrygia arma, tremiscunt
Nunc & Tydides, & Larissæus Achilles:
Amnis, & Adriacas retro fugit Aufidus undas.
Vel cum le paudum contra me ea ingria fugit,
Artifi is fcelus, & formidine crimen acerbat.
Nuquã animam tulem dextra hac (absit mouer.)
Amittes; habitet tecum, & sit pectore in isto.

per esser figliuolo suo[mille] pone il numero finito per l'infinito , volendo dimostrare grandissima quantità [multa fulus bello] fono parole degne da Drance, & adeffo con silegno, & odio replicate da Turno [capiti cane talia dementi Dardanio] dogni volta, che non potemo vsar l'argumento , rispondendo all'auuerfario, otero con obiettione contrari, ouer con risi, otero con maledicenza. come in questo luogo [Myrmidonum proceres] i principali de' Greci, dice Achille, e Patrocio, e benche essi fussero d'altronde, nondimeno significaggiorano i Mirmidoni.e pone questo come cosa impossibile, così Oratio ancora ; Et ante Padus maturina lauerit cacumina. [Adriacas retro fugit Aufidus vnda] Aufidus è fiume della Puglia, quale corre nel mare Adriatico, hoggi detto Orphanto [habitet tecum, & sit in isto pectore] Vn'animaa cattiua, & vile alberga sempre quei membri conuenienti, & adesso intendemo tal'anima esser cattiua, & vile, che non merito di morire per quella mano quale è solita a vccidere tanti huomini valorosi, e forti,

Ordine delle parole.

[Violentia Turni]la violenza di Turno[exarsit talibus dictis]s'accese di tal tegno a cotal dire di Drance [dat gemitum] manda fuora vn gemito, vn sospiro [& rumpit pectore imo has voces]e manda fuori della più interna parte del petto cotal voci [ò Drance quidem Larga copia fandi semper tibi fuit] certo tu sempre hai hauuto gran copia di parlare[tunc cum bella poscimus manus]all'hora quando è tempo di menar le mani [& patribus vocatis], e ragunati insieme tutti i padri, e Senatori, [ades primus]sei sempre il primo[sed curia non est]e quando vi si tratta de' consigli[non primus it ille ad prœlia verbis]ma non sempre fai tuo exempire il palazzo regale di parole[quæ volant tibi magna] le quali sono dette da te senza pericolo[magna]grandi,e con altezza,[dum agger murorum]mentre che l'argine delle mura [desinet hostem] tiene difeso l'inimico [nec fossæ inundant sanguine] e le fosse non ondeggiano di sangue humano[proinde tona eloquio] perciò, tuona, grida forte col tuo cianciare[& tollere tibi] e le tue solite [& ò Drance tu scilicet, qui meticulosissimus es]e tu Drauce, che sei paurosissimo, e non hai fatto cosa honorata [argue me timoris] tiprendi di

di me di timore, che fono animofiffimo [quando tua dextra dedit] poiche la tua mano ha fatto [tot acerbos ftragis Teucrum] tanti mucchi di Troiani morti, perche hai uccifo tanti Troiani di tua mano[de paffim infignis agros trophaeis] di manco in un mio nobiliss. trendi fumoli i campi di Troia [luet eventus] tu pur hai non meritamente adeffo [quid vivida virtus poffit] quel che l'ardente, & vittace vittù poffa, & vaglia [nec hoftes quærendi funt nobis longe] e gli inimici non fon da cercarfi da noi lontano, poiche gli inimici fono vicini [vndiq; circunfiant muros] da ogni banda ftanno attorno a' murs[fimus in aduerfos] andiamo noi loro contro? [quid ceffas?] che ftai a fare? [an Mauors femper eri tibi] dimmi un poco, hauerai tu fempre l'arme, e la brauura [in lingua ventoli] in cotefta ma lingua vana, e fole [& his pedibus fugacibus?] & in coteffi tuoi piedi velocie, preffi al fuggire? [pulfus ego?] tu dici, ch'io fono ftato fcacciato? [aut à fcacciffime?] o nero huomo vile, e trifto [quifquam arguet merito me pulfum?] chi farà colui, che riprenderà meritamente, e degnamente me fcacciato, ch'io fia fuggito? [qui videbit] il quale vederà [Tibrim cefcere tumidum fanguine Troiano] crefcere il Teuere fuperbo del fangue Troiano [& videbit rotam domum Euandri peruolutam] & vedrà effer rotinata tutta la cafa di Euandro [cum ftirpe] con la fua ftirpe, perche hauea verfo il figliuolo [& Arcades exitus armis?] & vedera gli Arcadi fpogliati, & ignudi delle lor armi [hanti ex experti funt me] non m'hanno cosi efperimentato, come dicitu, ch'io fia fuggito [Batias, & ingens Pandarus] Bitia, infieme co'gran Pandaro, i quali aprirono le porte del forte de' Troiani, e furono uccifi da Turno, come hauemo visto nel nono lib. [& mille fup, uir] e mill'altri [quos ego victor inculcat muris] iquali io uincitore chiufo entro le mura? [& fepfum aggere hoftis] e circondato dall'agrue inimico [miff fub tartara dic mihi] mandai al'infernoin

Nunc ad te, & tua magne pater con, fulta reuertor
Si nullam noftris vltra ipem ponis in armis
Si tam deferti fumus, & femel agmine verfo,
Funditus occidimus, nec habet fortuna regreffum;
Oremus pacem, & dextras tendamus inermes.
Quamquam ò fi folitæ quicquam virtutis adeffet,
Ille mihi ante alios fortunatufque laborum,
Egregiufque animi, qui ne quid tale videret,
Procubuit moriès, & humum femel ore momordit.
Sin & opes nobis, & adhuc intacta iuuentus:
Auxilioque vrbes Italæ, populiq; iuuantur fimi;
Sin, & Troianis cum multa gloria venit
Sanguine, funt que illis fua funeris, ac quæ per omnes
Tempeftas, cur videcores in limine primo
Deficimus? cur ante tubam tremor occupat artus?
Multa dies, variufque labor mutabitia rebus
Rettulit in melius, tentos diterna reuifens
Lufit, & in folido rurfus fortuna locauit.
Non erit auxilio nobis Actolus, & Aepi:
At Mifoppus erit falxque Tolumnius, & quos
Tot populi mifere duces? nec parua fequetur
Gloria delectos Latio, & Laurentibus agris
Eft & Volfcorum egregia de gente Camilla,
Agmen agens equitum & florentes aere cateruas.
Quod fi me folum Teucri in certamina poftent;
Idque placet, tantumque bonus communibus obfto:
Non adeo bas exofa manus nefcioia fugit,
Vt tanta quicquam pro fpe tentare recufem.
Ibo animis contra, vel magnum preffor Achillem,
Fatlaque Volcani manibus parata nouat arma
Ille licet, vobis animam hanc, foceroque Latino
Tuenus ego, baud vlli vertrum virtute fecundus,
Deuouco, folum Æneas vocat, & vocet oro.
Nec Drances potius fue eft hæc ira deorum,
Morte luat; fue eft virtus, & gloria, tollat.

vn di folo, vccifi in fpatio di vn di folo [nulla falus bello] non c'è falute alcuna nella guerra? io no'l niego [fed tu demens] ma tu ftolto, e pazzo, che non confideri qual fia il douere [cæue talia capiti Dardanio] di tali cofe a Enea? [& rebus nus] alle cofe tue, per le quali non v'è falute alcuna nella guerra, perche non hai ardire di difendere le [proinde] imperò, perche parli fenza ragione [nec ceffa tu bare omnia magno metu] non voler tu bare ogni cofa, e le menti di tutti con vana paura [atque exiol'ere vires] & inalzare le forze [gentis bis victæ] della gente due volte vinta forto Lauiedonte, e fotto Priamo [& premere contra arma Latini] e per contrario abbaffare, e calcare l'armi de' R. Latino, cioè il valor d'Italia [proceres Myrmidonum] Capitani, e principali de' Greci, cioè Achille, e Patroclo [nunc] adeffo fecondo il tuo giudicio [tremifcunt arma Phrygia] tremano di fpauento de l'armi Troiane [nunc Tydides, & Achilles Larifæus fup tremifcunt] & hora Diomede figliuolo di Tideo, & Achille di Larifsa citta di Teffaglia trema di paura [& Aufidus amnis] & il fiume di Puglia chiamato Orphanto [tetro fugit vndas Aetracus] torna a dietro fuggendo l'onde del mare d'Adria [vel cum fecluus artifici] ancora quando lo fcelerato artefice [fingit & equidum contra meh ingia] finge di hauer paura di due centauri di me, finge di non hauer ardire di dir la verità temendo le mie minacce [& acerbat crimen formidine] & aggraua la colpa con la paura, cioè dimoftra la mia colpa effer maggiore, fingendo d'hauer paura di dire; perche chi parla con paura, fe crede che dia manco di quel che è [& Drance abfifte mouett] ò Drance ceffa di dubitare, non temere [tu nunquam, amittes talem animam] tu non perderai mai vna tal'anima, cioè tanto vile, & paurofa [hæ dextra] per quella man [habitet tecum] ftia pure teco [& fit in ifto pectore] & alberghi in quello tuo petto vile.

[Nunc ad te, & tua magne pater con, fulta reuertor] poi che accerbamente ha rifpoffo alle parole di Drance, fi volta al Rè Latino, al quale piaceuolmente rifponde.

Efpectatine pudor, delle fauole, dell'hiftorie, e luoghi grammaticali.

[Nunc ad te] dal parlare cortuccio-fo, e pieno di fdegno, quale ha visto contra Drance, paffa al piacenole, e benigno verfo del Rè Latino [confulta reuertor] conſultor, conſultoris nome verbale fignifica chi domanda conſiglio, e chi conſiglia ancora. Conſultus, a chi è domandato conſiglio. Ma conſultum, è la cofa, della quale fi domanda conſiglio [ſi nullam noſtris vltra ſpem ponis in armis] vn'infinuatione, volendo perſuadere perche l'animo tuo è di dire, che è meglio morire, che dimandar la pace, la qual cofa, perche non ha ardire di darla apertamente, a poco a poco s'ingegna coperramente di darla. Et è queſta differenza tra il principio, e l'infinuatione, che il principio è quando ſubito noi diſponiamo l'animo dell'ascoltante ad vdirci: l'infinuatione è quando entriamo nella cauſa per ſtrada torta, per giri di parole, & aſtutamente [in armis] nell'armi, ouero mie, ouero generalmente di tutti i Latini] ſi tam deſerti fumus] ſe tanto ſiamo abbandonati, e queſto dice per riſpetto di Diomede, ſiquale ſolo è hà negato l'aiuto [nec inde ſpes fortuna regreſſum] pone tutte queſte cofe, che ſegli poſſono opporre, ma con le ſue ſolutioni: perche la fortuna non è immutabile, e chi vna volta è ributtato, può di nouuo tornare a combattere: e non ſono in tutto, e per tutto prini d'ogni aiuto, ma nello ſteſſo eſercito v'è ancora molta ſperanza [quanquam ò ſi ſolitæ quicquam virtutis adeffet] non è ſperanza di virtù, accioche non vedeſſero tal coſa [ille mihi ante alios] ſono molti, che intendono di Mezentio [ne quid tale videret] per non veder tali cofe, uis emiſſa Mizenis Tempeſtas ieri campos, perche aſſomigliò la guerra ad vna tempeſta [peſſa] Indecores ſignifica con ſeorno, con vergogna. Hic decor ſa decoris, come auctor toris. Hoc Decus ſa de. Come Pedum, Pedis, Pedes, Pedum ſanno d'vno ſolo nompoſti: Indecor indecoris, & indecus indecoris. nel neutro dunque è breue, e nel maſculino è lunga: Dinue vedemo che Verg ha fatto la ſigura Siſtole, la quale s'vſa quando faceuano la ſillaba lunga, contra natura breue, perche Indecores è nominatiuo plurale dal maſculino Indecor, perche non ſi può dire hic Indecus: perciochè il neutro che finiſce in us, non ſa da per ſe ſi maſculino, nel plurale; ouero dirremo indecores effer nominatiuo plurat. del quale non ſi troui il ſingulare [in limine primo] quaſi nel principio dell'infelicità,

ouero di pregar i nimici, o darſi ad altro queſta ch'è ſtata promeſſa in matrimonio a lui, e queſta ſolo accenna [procubuit moriens] quaſi volendo dimoſtrare, che non ſia vinto, ma volontariamente veciſo [femel ore momordit] per non mandar fuori gemito, o voce alcuna indegna d'vn tal'huomo come era Mezentio; perche chi è ferito a morte ſuole mordere la terra, ò l'arme, accio che il gemito non dimoſtri qual dolore: dicendo Lucano di Pompeo Magno. Timiſt ne quaſſe rimidere voces vellet, & e in animi ſtetu coruum per fauam [Vrbes Italæ] dice le Città d'Italia, perche Diomede era Greco, volendo dimoſtrare d'hauerela ſreſca, & intiera gente d'Italia, e non ſoldati Greci ſenza giudicio, da poco, negligenti, e diſſoluti [ſin & Troianis cum multa gloria venit] ſe ſono ſtati ſpogliati da la honeſta le lor cofe, e contermate le ſue parti, ſiminili le forze de' Teriani, e queſto ta artificioſamente, perche che giouà hauer detto che i Latini hanteuano de gli aiuti affai, le le forze dei Troiani fuſſero ſtate ancora inere; [cum multo gloria venit ſanguine] non è da tener ſi vittoria vera quella, che s'acquiſta con gran ſpargimento di ſangue; e da qui viene, che Saluſtio loda quei Capitani, che hanno riportato la vittoria ſenza ſpargimento di ſangue [funt illis ſua funera] dicendo ch'eſſi, s'intende de i Troiani, ma ſe leggeremo illi, ouero intenderemo Enea, ouero fatà auuerſo del luogo in cambio di illi, come nel ſecondo: Patet iſti tanna le tho, pro iſtic [parque per omnes Tempeſtas] così ancora in vn'altro luogo. Quanta per Idroſpe-

felicità, e riguarda a quel che di sopra habemo detto & remel agni. me verso fundituo occidimus [Laufi] in cambio di deceptà, ha ichernito, haingannato, come ancora. Quid natrum totes crudelis tu quoqfalsus Ludis imaginibus [Æsulus] abbasfa, fa debol le fine forze facendo mentione della gente Greca, e tutto questo è detto da Turno, perche Diomede non li hauea voluto dare aiuto [Ai Mesapsarsi, feliχ; Tolumnius] Benissimo congiunge due cose, le quali si cercano principalmente nella guerra, la fortezza, e la felicità: perche hauemo già letto di Mesapo. Quem neqfasfigni cuiquam, nec flernere ferro: e l'vno, e l'altro hà detto, come in bisimo di Diomede, il quale chiamando Etolo, hà dimostrato, che'l si negligente, e da poco, perche le parole già riferite da gli Ambasciatori fanno testimonianza della sua infelicità [nec parta reqtantae gloriæ] E figura Liptote, per che hà detto manco di quel ch'ha voluto, la qual si vsa, quando la forza delle parole non corrisponde alla grandezza della cosa, volendo significare, che i Latini prestio hauetanno la vittoria, la qualle i Greci appena hanno potuto acquistare dopoi lo spatio di 10. anni [& Volscorum egregia de gente Camilla] loda Camilla dalla nation, non potendola lodare dal sesso [Quos fi me solum Teucri in certamina poscunt] ha detto questo, perche hauea inteso, che Drance egli hauena detto: illum aspice contra. Qui vocant [tanta pro spe] per si gran speme, cioè, che io solo fia detto hauer faluato la Repub. libo animisi contra] io gl'anderò incontra con l'animo, dubitando delle forze del corpo [vel magnum præstet Achillem] dicendo Præsto illum, & Pergo illi; io son presto di lui, io son miglior di lui. Cicer. Tanto ille superiores gloria vicerat, quanto tu omnibus præstitisti [Vulcani manibus patria induat arma] hà aggiunto Patria, perche Enea accasna hebbe l'armi fabbricate da Vulcano, conchatuemo visto nel fine dell'8. lib. [haud vili veterum virtute fecundus] dicemo sum fecundus illi, e fecundus ab illo [nec Drances potius, sue est hæc ira Deorum morte laat] il senso è detto scuramente, ma è facile, e niente discosto dall'vso: perche essendo adirati coi fumolo foliti di dire. Vada pur via, e non si trovi nè al bene, nè al mio, perche non voglio, che'l sia à partecipe della mia gloria, ouero acquisitarne biasimo alcuno, se'l morire insieme con me.

Ordine delle parole.

[O magne pater Latine] O gran padre Latino [nunc reuertor ad te, & ad tua consulta] hora mi volgo a te, & a tuoi consulti [si nullam fpem panis vitra in nostris armis] se non poni alcuna speranza per l'auuenir nelle nostre armi [& si stamus tam deferti] e se pure siamo tanto abbandonati da gli Dei, e dall'aiuto degli huomini, e della propria virtù [& si occidimus fundibus] se siamo vccisi, e del tutto rouinati [agmine verso femel] per esser vna volta lota la nostra squadra il nostro esercito voltato in fuga [nec fortuna dabit regredi sum] e se la fortuna non ritorna più a fauorirci, e se la fortuna non ci si mostra più benigna [oremus pacem] chieggiamo la pace, domandiamo la pace dal nostro nemico [& tendamus ad ea inermes] & alziamo, stendiamo le nostre mani disarmate in segno di volere arrendere, ouero mostrarci vinti [quanquam] è benche è Dio voleste, ch'en'altra volta mi vensse l'occasione di venir alle mani co'l nimico [si quicquam virtutis istic adeffet fup, nobis] s'alquanto dell'vsata virtù regnasse in noi [il le fup, conferetur mihi ante alios] quello farìa tenuto da me sopra ogn'altro [præstans fupp, & fortunatus laborum] degno, e ben fortunato d'ogni fua fatica [& egregius animis] e nobile d'animo, e d'animo inuitto [qui, ne videret quid tale [il quale per non veder tali cose, prima che veder tali cose [procubuit moriens] si gittò a terra morendo, volse morire [& momordit semel humum ore] e morsicò, e con la bocca la terra, percosse in terra con la bocca, cioè Dio volesse che più presto, ch'attendermi, che vno preghi l'inimico, io fussi morto, come morirono Mezentio, e Lauso [fin & opes nunc nobis] ma se habbiamo insieme robe, e danari [& iuuentus adhuc intacta est nobis] & habbiamo ancora gente fresca, & intera [& si vrbes Italæ] e se le città d'Italia [& populi superstint auxilio] ci aiutano a darci aiuto [fin gloria venit Troianis] ma se la gloria della vittoria è venuta a i Troiani [cum multo fanguine] con molto sangue da loro sparso, [& funera fun illis fua] de lor ancora sono stati morti, habbiamo fatto di loro ancora strage [& tempestas fuit pars per omnes] e che la tempesta, e danno è stato vguale per tutti [cui non indecertes] perche noi con vergogna, con tanto scorno [deficimus in primo limine] ci abbandoniamo, lasciamo l'impresa sul cominciare [cur tremor occupat artus] per che la paura ritiene, & impedisce i nostri membri, perche tremiamo non [cernimus] innanzi, che si senta il suono della tromba? Dies, & vatius labor æui mutabilis] il tempo, la varia fatica della vita nostra mutabile, cioè le mutationi varie di tempi [retulit multa in melius] han cose migliori molte cose [fortuna reuifens alterna] la fortuna riuedendo vno dopò l'altro, hor questo, hor quello, elsitt multos] ha richiamato molti [& locauit rursus in illustria so lido, fcilicet ftatu] e di nuouo ha riposto quelli, che stauano a gioco, nel primo flato [Æolus hoc erat nobis auxilio] Domede scrisse, che gli venti erano d'Italia non ci aiutarono [& Aeoliis non erant nobis auxilio] e gli Arpi popoli non ci soccorrevano [ar Mesfapus] ma Messapo figliuolo di Nettuno, più forte di Diomede, ci soccorrera [& Tolumnius felix] & il felice Tolumnio [& duces] & i capitani [quot tot populi mifere] che tanti popoli, e genti n'hanno mandati [nec parua gloria fequetur delectos Latio] e non poca gloria, cioè gran gloria è per seguir gli eletti di tutta Italia [& agris Laurentibus] e de' campi, e paesi di Laurento [est fup, auxilio nubis Camilla] ci aiuta ancora Camilla [de egregia gente Volscorum] di nation honorata, e degna de' Volsci popoli ancora d'Italia [agens agmen equitum] conducendo vna squadra di caualli leggieri. [& cæterus florentes ære] e compagnie fiorite di gente d'arme [quòd fi Teucri poscunt me solum] perche se i Troiani domandano, e chiamano me solo [in certamina] alla battaglia, a combatterre [& id placet tibi & Rex] e se questo tanto in piace o benigno Rè [& obsto tantum bonis communibus] e resisto solo al bene, & vtile comune, come alee Drance [victoria non exofa hos manus non adeò fugit] la vittoria non odiando queste mani mi fuggerranto, non fuggerranto la vittoria odiando queste mani, cioè non lonfiato in fin qui tanto difgratiato, e sfortunato nella guerra, ch'io debba fuggire, e di nuouo fare proua] vt tectum tentare quicquam] ch'io ricusi tentare alcuna cosa [pro tanta spe] per si gran speranza, cioè per le cose comuni [bo contra animis] io gli andrò incontra con l'animo [vel præstat magnum Achillem] ancorche fusse maggiore, e più forte di grande Achille [& licet ille indutus armis] benche egli vestito de quell'armi simili [facta manibus Volcani] fabbricate per le mani di Vulcano [si Troiani] io Turno [haud fecundus virtute vlli veterum] non secondo in valore ad alcuno de' miei antichi [denouco vobis, e Latino foccro hanc animam] dedico, e dono questa anima a voi Latini, & al suo fuocero Latino [Æneas vocat me solum] Enea chiama me solo, cioè se è vero come dice Drance, che Enea chiama me solo [& oro vt vocet] e lo prego, che mi chiami, [nec volo fupra, aut oro, vt Drances lua ftorte] e non voglio, non prego, che Drance paghi quest'errore con la morte [potius ipsi presto, ch'io [sue hæc est ira Deorum] le questa è ira del cielo, s'hauesse cominciato a far guerra hauendo i Dei contro [sue est virtus, & gloria] io s'è virtù, & gloria [non tollat] non me la toglia, cioè non voglio, che Drance, ouero muoia, ouero acquisti gloria, doue Turno solo è chiamato.

Illi hæc inter se dubijs de rebus agebant
Certantes, castra Æneas, acie nque mouebat.
Nuncius ingenti per regia tecta tumultu
Ecce ruit, magnusque vrbem terr oribus implet;
Instructos acie Tyberino à flumine Teucros,
Tyrrhenamque manum totis descendere campis.
Extemplo turbati animi, concussaque vulgi
Pectora, & arreclæ stimulis haud mollibus iræ;
Arma manu trepidi poscunt: fremit arma iuuentus
Flent masti, mussant que patres, hic vndique clamor
Dissensu magnus vario se tollit in auras.
Haud secus, atque alto in luco cum forte caterua
Confedere auium, piscosue amne Padusa
Dant sonitum rauci per flagna loquacia Cycni.

[Illi] Quelli, cioè Turno, e Drance, ouero tutti i Latini insieme [certantes agebant inter se de rebus dubijs] con contrastando consultauano fra loro di cose dubbiose [Æneas mouebat castra] Enea già mouea il campo [& acie] e le schie-

Ordine delle parole.

[Illi] Quelli, cioè Turno, e Drance ordinate [ecce nuncius ruit] ecco che vn messo vien correndo [ingenti tumultu] con rumulo grande [per tecta regia] per la casa Regale del Rè Latino [& implet vrbem magnis terroribus] & empie la Città di gran spauento [Teucros instructos acie] che li Troiani in ordinanza [& magnum Tyrrhenam] e che le genti Toscane [descendere totis campis] scende giù velocemente per tutti i campi [stu-

[flumine Tyberino] dal fiume Tiberino, dal Teuere, doue prima s'erano accampati[extempło]subito [animi sunt turbati] gli animi del popolo fono conturbati[& pectora vulgi sunt concussa] & il petto, e cuor del volgo, fu shigottito, e mesto [& ira sunt arrecta animis] hanno mal animo[e l'ira è accesa da simili duri, e difficili [ipsi trepidi] essi impaurniti,e spauentati[posi,unt arma manu] domandando, e cercando l'armi con le mani[simem us fremit arma] la giouentù grida arme,arme[partes mœsti fleut] i vecchi stando mal contenti,piangono[& mussant] esi lamentano [magnus clamor tollit hic vndiq; fcin auras] vn gran grido, vn'altro grido, s'innalza infino al cielo

percuote il Cielo quindi dogni parte[vario diffenfu] di diuerfo parere, perche chi tenea da Turno, e chi da Drance [haud fecus] non altrimente [atque] che cioè ficome [cum forte cæteræ auium ,, vt fturnorum] quando per sorte vna grandiffima moltitudine d' vccelli, come di ftornelli [confedere in alto luco] fi è posata in vn groffondo bofco [ve vum Cycui tanci] ouer quando li Cigni rifonanti, e dolci nel cantare [dant fonitum per flagna loquacia ,,] empiono di voci li ftagni , nei quali habitano i Cigni loquaci [in amne Padufæ pifcofo] nel fiume di Paduia abbondante ,, di peici.

[Imò, ait, ò Ciues arrepto tempore Turnus] Giunta la nuttua a Laurento del mouimento d'Enea , fu finalmente il conſiglio, e fecefi prouifione di quelle cofe,che erano neceſſarie alla difeſa della Città,

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Arrepto tempore] Turno hauendo preſa la occaſione, e dicemo, Arripite , tempus,pigliate l'occaſione[eſtenes] in luogo di Pigri otioſi,come ancora . Immuniti; aliena fedens ad pabula fucus [cogite conciliuni]è modo Imperatiuo, il quale hà forza di prohibire; volendo dire : Adeſſo non è tempo di conſultare,ma di combattere,ouero di diſendere [armati edice] é Figura,cioè dic,vt armentur,comanda che s'armino. Edice,è modo Imperatiuo,il quale ſi fà dall'infinito di tutte le coniugationi, leuando via la ſillaba re,come amare,amabo, vedere docere,docebo,legere,audire audi,Ma quando dicemo,fac,die, duc,queſti tali verbi parono la figura Apocope,ch'in Toſcana ſi può dire tagliamento,ouer mozzamento,perche al'hora ſi manca la fine di eſſa parola,come ſi vede eſſer fatto in queſti imperat,la qual figura è comune alla proſa, & al verſo[Manipliſ]in cambio di Manipuliſ, per la figura ſincopa , che in lingua noſtra poſſemo dirla tagliamento, e s'vſa quando dalla parola ſi taglia, ò ſi rimone vna lettera,ò vna ſillaba, vna lettera, come quando ſi dice Petij, e Cupij, in cambio petiui, & cupiui ; e ne'nomi come in queſto luogo, manipliſ per manipuliſ;feclum per feculum,periclam per periculum : vna ,, ſillaba come petiſti,amaſti in cambio di petiuiſti, amauiſti,come ne' poeti, e profatori parimente ſi vede. Dice Seruio,che Manipuli erano Aliferi,perche ſotto l'impecio di Romulo, hauendo i Romani, e Latini a far guerra ſotto vno Capitano, legarono vna brancata d' herba a vn'haſta, e quella adoprauano per inſegna ; perche propriamente Manipulus ſignifica vna brancata di fieno , ò d'altre herbe, che la mano pigli mietendo,dicendo Plinio, Juſtum eſt alligari manipulos tria milia ducenta : Alle volte ſi pone per vna piccola ſquadra di ſoldati,che ſeguitano vna inſegna,e nella Legione erano trenta[equites Meſſapus,in armis] equires in armis,è figura in luogo di Equites armatos, Meſſapus, ouero è vocatiuo antico,come Helperidum fluuius regnator aquarum . E ſimilmente ſocer arma Latinus habeto, ouero è nominatiuo poſto in luogo del vocatiuo, benche può eſſer ancora nominatiuo,dicendo . Meſſapus,& Coras diſſinite equites,in cambio di Diſſindant [cum frate Coras]e Cora col

Imo,ait,ò Ciues,arrepto tempore, Turnus,
Cogite concilium,& pacem laudate ſedentes .
Illa armis in regna ruunt. Nec plura locutus,
Corripuit ſeſe, & tectis citus exiuit altis .
Tu,Voluſe armari Volſcorum edice manipłis ;
Duc,ait,& Rutulos,equites Meſſapus in armis ;
Et cum fratre Coras latis diſſundite campis :
Pars aditus vrbi ferment,aut ſepſe expeſſant .
Cæteraquæ uiſo,mœnia muros inferat arma ,
Ilucet in muros tota diſcurritur vrbe ,,
Conciłium ipſe pater,& magna incepta Latinus
Deferit , ac triſti turbatus tempore differt ;
Multaque ſe incuſat ,quo non acceperit vltro
Dardanium Æneam generumque aſciuerit vrbi.

Ordine delle parole .

[Immo Turnus ait arrepto tempore] Anzi Turno dice, hauendo preſa l'occaſione [ò Gues cogite Conciłium] ò Cittadini radunate adeſſo il conſiglio[& feſtenes laudate pacem,]e ſedendo,cioè otioſi, e pigri lodarela pace,volendo dire, Cittadini non è tempo adeſſo di conſultare,ma di guerreggiare,e di diſendersi[illi ruunt armis in regia noſtra] quelli, cioè gli nimici vengono con furia a armati nel noſtro Regno a d'aſſalire[nec locutus plura]e non hauendo detto altro[citus exiuit tectis altis] preſto diſcese dall'alto palazzo,dalle alteſcale[ait ad Voluſum]e dice,e comanda à Voluſo[Tu Volule]Tu Voluſo,e dice manipłis pro manipuliis,comanda a gli Alfieri[armaripedes tu mi [educe Rutulos] e gli Rutuli[duc Meſſapus pro Meſſape, & Coras cun fratre] e tu Meſſapo, e tu Cora col tuo fratello Cattiſlo[diffundite latis campis] ſtendete per li larghi campi[equites in armis] a cauai leggieri armati,le genti d'arme[pars ſiriment aditus vrbi] vna parte di Cittadini , quei ſoldati guardino l'entrata della Città,habbiano cura delle porte [& capeſſant turres] e pigliino a diſendere le torri[cætera manus]l'altra moltitudine,l'altra gente, il rimanente[ferat inecum arma]porti ineco l'armi,cioè venga meco[qua iuſſo pro iubeo]foure io comandes[illuc] habbia[diſcurritur tota vrbe in muros] ficorre da ogni banda, da ogni parte della Città intorno alle mura [ipſe pater Latinus deſerit conciłium] il Rè Latino abbandona il conſiglio [& magnai incepta] e le gran cose cominciate,cioè di trattare la pace[& turbatus triſtiſſimente]& effendo turbato con l'animo trangliato [differt]o differiſce in altro tempo [& incuſat te multa pro nihilum]e molto s'incolpa[qui non accepeſſit vltro] che non habbia prima ſpontaneamente riceuuto nel ſuo regno[Æneam Dardanium] il Troiano Enea[& aſciuerit generum vrbi]non ſe l'habbia raccolto,e pigliato per genero nella ſua Città.

[Præfodiunt alij portas, aut faxa, fudeſque]Moſtra come per ordine di Turno i Latini,& i Rutoli fecero prouiſione di quelle cofe, che erano neceſſarie alla difeſa della Città , e come la Reina inſieme con Lauinia, & altre nobili matrone andarono al tempio di Pallade , per raccomandarſe a lei , & ottenere la loro domanda,e ſimilmente come Turno armato , volendo vſcire a combattere, ſcontrò Camilla giouane ardita, nobile, & valoroſa guerriera .

Præfodiunt alij portas, aut faxa, fudeſque
Subuectant, bello dat ſignum rauca cruentum
Bucina, iunt muros varia cinxere corona
Matronæ,puerique:vocat labor ultimus omnes :
Nec non ad templum,ſummaſque ad Palladis arces
Subuehitur magna matrum regina caterua ,
Dona ferens iuxtaque comes Lauinia virgo ,
Cauſa mali tanti, atque oculos deiecta decoros ,
Succedunt matres,& templum thure vaporant,
Et mœſtas alto fundunt de limine voces .
Armipotens belli,præſes Tritonia virgo,
Frange manu telum Thrygii prædonis,& ipſum
Pronum ſterne ſolo, portiſque effunde ſub altis,
Cingitur ipſe furens certatim in prælia,Turnus,
Iamque adeo Rutulum thoraca induitur,ahenis
Horrebat ſquammis, ſuraſque inclauerat auro .
Tempora nudus adhuc,laterique accinxerat enſē,
Fulgebatque alta decurrens aureus arce,
Exultatque animis,& ſpe iam percipit hoſtem.
Qualis vbi abruptis fugit præſepia vinclis
Tandem liber equus,campoque potitus aperto,

nel Settimo. Qua Buccina ſignum dirà dedit . Let trombe dunque danno ſegno della battaglia , come, At tuba terribilem ſonitu procul ære canoro increpuit [Matrone, puerique] Così ancora appreſſo d'Homero nel Sesto libro dell'Iliade Hecuba , e le altre matrone Troiane poſte in gran diſperatione ricorrono al Tempio di Pallade, per ottenere col fauore d'Iddio , quel che non ſi può hauere con le forze [vocat labor vltimus omnes] quando la neceſſità ci sforza , ogn'vno s'affatica, e ſi dà da fare [ſubuehitur] propriamente hà detto, Subuehitur , perche le mattone andauano al Tempio in carretta , come ancora Pilentia matres in mollibus [Dona ferens] portando li doni , perche le donne penſauano di poter impettrare il fauore della Dea con doni , e prieghi [oculos deiecta decoros] modo di parlare per la figura Synecdoche , come occulos ſuffuſa nitentes [de limine] nel limine del Tempio, e quiui ai prieghi delle donne , che s'affretta-

uano,

piano, ſi dimoſtra il deſiderio lor grande [Tritonia] Minerua è detta Tritonia perche nel tempo del Rè Ogige ella apparue in habito di Vergine vicino al lago Tritonide, da doue eſce il fiume Tritonide, doue dice Erodoto, che le Vergini di quel paeſe ogni anno ſogliono combattere frà di loro con ſaſſi, e baſtoni in honore di Pallade. Diodoro ſcriue eſſer così detta da Tritone fiume di Candia; [frange manu telum] ouero con le tue mani, ouero ſprezza le armi delle tue mani, in queſto modo ancora Teano prega Minerua, come ſcriue Homero nella Iliade. Alxon di eghios Dio mideos, ide cai ayton prinea dos preſeen Scaion Propa ros the pylaon. [Cingitur ipſe furens certatim in prælia Turnus] per queſto effetto ſi arma alla battaglia, & và verſo la Rocca ſenza elmo in capo per poter eſſer veduto da Luinia, & accio habbia maggior cauſa di combattere, mentre ſi ingegna di piacere alla ſua ſpoſa, e dice furens acceſo dell'amor di Luinia, quale egli all'hora vedeua, il che ne dimoſtra dalla comparatione, che ſeguita: Aut ille in paſtus armentaq; tendit equarum, [Thoraca indutus] Tutti i nomi maſculini Greci, che finiſcono in ax, allungano l'A ne gli obliqui: come Thorax, thoracis: Pirax, Piracis, ma nel Latino, non fanno coſi. Palanx ſi altramente, & è nome appreſſo li Greci ancora foreſtiere [alta decurrens aureus arce] & egli riſpondendo per le armi indotare ſi ne và correndo per la Rocca alto, doue era la Regina Amata, e Luinia. [Qualis ybi abruptis fugit præſepia vinclis, tandem liber equo] Comparatione d'Homero prima traslata da Ennio, d apoi poſta da Verg. in queſto luogo a parola per parola, vedi Macrobio nel lib.6. c.3. delle Satur. [potitus] viene da potior, potiris; perche come in più luoghi ſ'è detto, queſto verbo hora ſi troua della terza hora della quarta coniugatione [Obuia cui Volſcorum acie comitante Camilla occurrit] induce qui Camilla con vna gran ſchiera di vergini a dare aiuto a Turno, pigliando eſempio da quelli, che dicono, che Pantaſilea Regina dell'Amazzoni andò in aiuto di Priamo nella guerra Troiana, della qual coſa vedi Quinto Curtio nel primo delle coſe fatte da Homero [ad terram defluxit] ſignifica vna certa arte, e modeſtia nello ſmontare, la quale ſuole eſſere ancora nel montare a cauallo.

Ordine delle parole.

[Alij præfodiunt] Alcuni de' Cittadini, ouero de' ſoldati, che erano in guardia della Città, cauano i foſſi auanti alle porte; aut inhuebant faxa, fudeſque] ouero portano ſaſſi, e lancie; buccina rauca dat ſignum cruentum bellij] la tromba rauca, la tromba, che fa ſuono rauco, dà ſegno ſanguinoſo di battaglia [tunc matronæ, & puerij Illhora le matrone, le gentildonne, & i fanciulli [cinxere muros varia corona] hanno circondate le mure con vario aſſembrauamento di gente [labor vltimus vocat omnes] Peſtrema fatica, cioè il gran biſogno chiama tutti ogni ſeſſo ſenza altra ſceltaf nec non Regina Amata ſubuehitur] & ancora la Regina Amata è portata, ſe ne và al Tempio ſacro] & ad ſummas arces Palladis [& a gli altari grandi di

Aut ille in paſtus, armentaque tendit equarum,
Aut aſſuetus aquæ perfundi flumine noto
Emicat, arrectiſque fremit cervicibus alte
Luxurians ſudunque iubæ per colla, per armos.
Obuia cui, Volſcorum acie comitante, Camilla
Occurrit, portuque ab equo regina ſub ipſis
Deſiluit, quam tota cohors imitata relictis
Ad terram defluxit equis. tum talia fatur;

Pallade [magna ceterua matrum] con vna gran turba, accompagnata da vna gran moltitudine di donne [ſerens dona] portando, & offerendo i doni a Minerua [& Laurinia virgo ſubuehitur (ſupple comes) iuxta matrem] le vergine. Laurinia ſe ne và per compagna appreſſo la madre [cauſa cauti mali] la quale è cagione di tanto male, quanto appoco tua fides erit. [& deiectæ oculos accendunt] le mattrone, e gentildonne ſeguitano [& vaporant tempium thure] le profumano il tempio d'incenſo, dan l'incenſo al tempio [& fundunt mœſtas voces de alto limine] e mandano fuori voci dolorose, e lamenti nell'alto limitare del tempio (ò Tritonia virgo) ò Pallade ſacroſanta Vergine [exiſtens præſes armipotens belli] Deu poſſente in guerra [frange manu] ſpezza con la tua mano poſſente [telum prædonis Pirygij] l'armi d'Enea ladro, che vuol rubare la Regina, e la moglie a Turno [ſterne ipſum pronum ſolo] e gettalo a terra [& effundeſub altis portis] e buttalo da cauallo ſotto l'alte porte [ipſe Turnus furens] Eſſo Turno acceſo dall'amor di Luinia [cingitur certatim in prælia jon preſſerzae furia ſ'apparecchia alla battaglia [& aio addoindutus thoracis Rutulum] e già hauendo dogli indita la corazza, come vſano i Rutoli [horrebat quamis alienis] haueua piaſtre di ferro fatte a modo di ſquame di peſce [& incluſerat ſuras aure] & haueua le gambiere d'oro [nudus adhuc tempora] hauendo ſino ad hora il capo nudo, eſſendo ſeriz'elmo in capo [& accinxerat enſem lateri] e s'haueua cinto la ſpada al fianco [& ipſe aureus fulgebat] & adorno d'arme indorate riſplendeua [decurrens alta arce] andando correndo per l'alta, & eceſſa rocca [& exultat animis] è ſta liero, e fà feſta nell'animo ſuo [& iam percipit ſpe hoſtem] & hor con la ſperanza aſpetta la venuta del ſuo maggior nimico Enea [qualis equus liber, & tandem potitus campo a pertos] come cauallo libero, & impadronitiſi della campagna aperta [vbi fugit præſepia] quando fugge la ſtalla [abruptis vinclis] hauendo rotti i laccie ſuoi [aut ille tendit in paſtus] ouer ſe ne và ratto al paſcoli [& armenta equarum] & alle mandre di cauallf [aut aſſuetus perfundi flumine noto] ouero auuezzo, vago di bagnarſi al fiume vſato [emicat] ſi ſcuote [& luxurians fremit arrectis ceruicibus alte] & aſten atamente correndo, annitriſce, alzando in alto la teſta [& iubę eius ludunt per colla] & i ſuoi crini ſi veggono ſcherzare, hora gittati ſul collo [& per armos] & hora ſopra le ſpalle [cui Turno Camilla occurrit obuia] al quale Turno coſi correndo Camilla giouane egregia, e nobile ſi fece incontro [comitante acie Volſcorum] accompagnata da gran ſquadra di Volſci [& ipſa Regina, fcilicet Volſcorum] & eſſa Regina de' Volſci [diſiluit ab equo ſub ipſis portis] ſmontò da cauallo innanzi eſſe porte [quam tota cohors Volſcorum imitata] la quale hauédola imitata tutta l'altra ſchiera, il che facendo ancora tutta la ſchiera de' Volſci [defluxit ad terram equis relictis] riuerente ſmontò a terra hauendo laſciati i caualli [tum fatur talia] d apoi Camilla comincia a dir così.

Turne, ſui merito ſi qua eſt fiducia forti
Audeo, & Æneadum promitto occurrere turmæ,
Solaque Tyrrhenos equites ire obuia contra.
Me ſine prima manu tentare pericula belli:
Tu pedes ad muros ſubſiſte, & mania ſerua.
Turnus ad hæc, oculos horrenda in virgine fixus;
O decus Italiæ virgo, quas dicere grates,
Quaſue referre pareis; ſed nunc (eſt omnia quando
Iſte animus ſupra) mecum partire laborem.
Æneas, vt fama fidem, miſſique reportant
Exploratores) equitum leuia improbus arma.
Præmiſit, quaterent campos; ipſe arduus montis
Per deſerta iugo properans aduentat ad vrbem.
Furta paro belli conuexo in tramite ſiluæ,
Vt biuias armato obſidam milite fauces.
Tu Tyrrhenum æquitem collatis excipe ſignis,
Tecum acer Meſſapus erit, turmæque Latinæ,
Tyburtique manus: ducis, & tu concipe curam.

[Turne, ſui merito ſi qua eſt ſiducia forti] Recita in queſta parte l'offerta, che la Regina Camilla fece a Turno dimoſtrando l'animo ſuo generoſo, & amoreuole. E dapoi l'honoreuole riſpoſta di Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Se] merito ſi qua eſt ſiducia forti] Se alcuno hai ſi deue fidare nel ſuo valore, a me dà il cuore, e certo vn tempo vnendo d'opporme contra i tuoi nimici, e bene ha detto Forti, perche fortis è di genere comune: vuol dunque dir queſto, che non debba conſiderare il ſeſſo, ma la ſua fortezza [occurrere turmæ] alla caualleria, & hà poſto la parte per il tutto: Turma propriamente ſignifica vna ſquadra di ſoldati a cauallo [ſolaque Tyrrhenos equites ire obuia contra] molto bene il poeta eſprime l'animo delle donne, le quali ſe vna volta ſi mettono operate virilmente, gli baſta l'animo poi più che gli huomini, di modo che niuno è più animoſo d'vna donna guerriera, dicendo di Pantaſilea: Audetque viris concurrere virgo [O decus Italiæ Virgo, quas dicere grates] ſecondo la diſciplina Rettorica dice di non ſaper trouare parole conueniente, che poſſa eſprimere le ſue lodi, hauendo detto, ò decus Italie, coni ancora in vn'altro luogo. Quibus ego te laudibus

æquem? [ſurra paro belli] hà detto i ſuoi della guerra per l'imboſcate, le quali ſi fanno di naſcoſto, Saluſtio ancora dice, Gens ad furta belli peridonea [obſidam] viene da Obſido, obſidis della terza coniugatione, tratta da Sido, dis [biuias fauces] per la traſlatione è detta la ſtrada ſtretta fra due monti a ſimilitudine del canale della gola [colatis expe ſignis] diſtribuisce Turno il carco, e le fatiche inſieme con Camilla, dando a lei la cura di affrontare la caualleria Toſcana, aggiungendoſi con lei ancora i Capitani, de i quali fà mentione [Tiburtique manus] e le genti di Tiboli, cioè in due fratelli di Cora, e Catillo, de' quali di ſopra s'è fatto mentione [& ducis, & tu concipe curam] prendi la cura d'ottimo conduttiere, come me, e non diceſi come Meſſapo, ouero altri, per non parere di far gl'ingiuria.

Ordine delle parole.

[O Turne] o Turno [ſi qua fiducia fui eſt merito forti] ſe alcuno mai meritaueme ſi deue fidare nel ſuo valore, e forteza. [audeo] a me dà il cuore [& promitto occurrere turmæ Æneadum] e prometo certo opormi alla caualleria de' Troiani venuti con Enea [& ſola audeo ire obuia contra equites Tyrrhenos] e ſola mi baſta l'ani-

mo

mo, tire contra l'esualier? Toscani [sine me tentare manu]peremet-
tasi, ouuero chi tenti, ch'io insieme [prima periculapelli.] i primi
periculi della guerra, il primo assalto de la battaglia [su pedes subsi-
dat] inuitus[etiu à piedi ferma ti intorno alla mura glia, fa vn'imbo-
scata intorno alle mura [& ferua menia]& attendi a custodir la ter-
ra [Turnus fixus oculis] Turno hauendo gli occhi intentamente
fissi in virgine horrenda, nella giouane terribile [ad hæc fuppleri-
spuit a queste sue parole[& Virgo decus Italiæ]o Vergine ornamen-
to d'Italia [quas grates parem dicere [che gratie mi mostrarò io gia-
mai di dire [qualsue grazie rendere] e quali io potrò io mai renderti
eguali a tuoi meriti? [sed nunc]ma adesso [quando ille animus tu as
est ispra omnia]poiche questo tuo animo vince ogni altra cosa: vin-
ce ogni forte di beneficio, che ti potesse fare [partire laborem] com-
portiamo insieme le fatiche [Æneas]Enea [vt fama, & exploratores
missi reportant fidem] come la fama, e le con te da me mandate af-
fermano [improbus]come vittuperoso, assassino [præmisit Iauia ar-

Sic ait, & paribus Meſſapum in prælia dictis
Hortatur ſocios quæ duces, & pergit in hoſtem.
Et curuo anfractu vallis accommoda fraudi,
Armorumque dolis, quam denſis frondibus aſtrum
Virget vtrinque latus, tenuis quæ ſemita ducit.
Auguſtæque ferunt fauces, adituſque maligni.
Hanc ſuper in ſpeculis, ſummoque in vertice mœtis
Planities ignota iacet, tutuque receptus;
Seu dextra, læuaque velis occurrere pugnæ;
Siue illare iugis, & grandia voluere ſaxa,
Huc iuuenis nota feriar regione viarum;
Arripiumque locum, & ſyluis infedit iniquis.

Ordine delle parole.

[Turnus ait ſic] Turno così dice [& hortatur Meſſapum in præliа]& eſorta Meſſapo alla battaglia [& ſocios duces] e gli altri ſuoi Capitani, e condottieri [paribus dictis]con tali parole [ipſe per-git in hoſtem]& egli prende la via contra l'inimico [eſt vallis accommoda fraudi]vi è vna valle atta alla fraude [& dolis armorum]& a gl'inganni, all'inſi-die, all'armi [auſractu curuo]in vn luo-go concauo [quam]laqual valle [latus atrum]vn fianco ofcuro [virget vndiq;] la preme da ogni parte [frondibus den-ſis]di ſpeſſe frondi [qua ſemita tenuis ducit] per doue vn ſentiero ſtretto conduce altrui [& fauces anguſtæ ferunt]& i luoghi ſtretti conducono [& aditus maligni]& entrata, e camino oſcuro condu-cono altrui [planities ignota ſup. Æneæ iacet ſuper hanc] vna pia-nura, la qual Enea non sà è ſopra queſta valle [in ſpeculis] in luogo atto a veder di lontano ſe vengono gli nimici [& in ſummo vertice montis]e nell'alta cima del monte [& i receptus tuti] vi ſono ancora ticetti ſicuri [ſeu velis occurrere pugnæ]ouer, che vogli opporti alle ſquadre nimiche [dextra]da man deſtra [vel ſiniſtra] ouer da banda ſiniſtra [ſiue inſtare iugis]ouer far reſiſtenza nella ſommità [voluc-te faxa grandia]e laſciar giù cadere a piombo laſſi groſſi] ipſe inue-nia Turnus ſertur hue] il giouane, cioè Turno và in queſto luogo [regione nota viarum] per camini, qual egli non ſapea [& arripit locum]& occupò queſto luogo [& infedit ſiluis iniquis] e ſi poſe in agauto aſpettando il nemico in ſelue inique, perche permet-tendi deſter altri, e non eſſer viſti.

Sic ait, & paribus Meſſapum in prælia dictis
Hortatur ſocios quæ duces, & pergit in hoſtem.
Et curuo anfractu vallis accommoda fraudi,
Armorumque dolis, quam denſis frondibus aſtrum
Virget vtrinque latus, tenuis quæ ſemita ducit.
Auguſtæque ferunt fauces, aditusque maligni.
Hanc ſuper in ſpeculis, ſummoque in vertice mœtis
Planities ignota iacet, tutuque receptus;
Seu dextra, læuaque velis occurrere pugnæ;
Siue illare iugis, & grandia voluere ſaxa,
Huc iuuenis nota feriar regione viarum;
Arripiumque locum, & ſyluis infedit iniquis.

[Sic ait, & paribus Meſſapum] Si de-ſcrive il luogo doue Turno fece l'imbo-ſcata, come nell'ordine ſi vede.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Vallis] Seruio vuole, che ſi debba leggere valles[Anfractu] Anfractus, tus propriamente ſignifica luogo ritorto intricato: Cefare dice: Si nullus anfra-ctus intercederet. Si piglia ancora, per qual ſi voglia giro doue dice Cic. nelle Partitioni Orat. Oratio circumſcripta longo anfractu, & Anfractu Solis La riuolution del Sole. Si legge appreſſo feritori antichi: Hoc Anfractum, dicendo Accio. Alta-paries terra tum Anfracta retuſim [qua ſemita ducit] in alcuni libri antichi ſi legge Quò: la qual lettione è confermata ancora da Ser-uio [aditus que maligni] propriamente malignus, adeſſo ſignifica of-curo, come ancora Sub luce maligna [planities ignota]dice ignota, non conoſciuta, cioè da Enea, perche di Turno dirà di ſotto : huc iuuenis nota feretur regione viatum [utique receptus] alcuni mala-mente leggono Receſſus : Receptus propriamente è detto, doue l'eſercito preſſo ſi ritira, doue dicemo canere receptui, ſonare a ri-colta [ſeu dextra læuaque velis occurrere pugnæ] oque ſi può ap-porre, ò da man deſtra, ò da man manca contra le genti nimiche, cioè ouero per le valli, ouero per le radici del monte, e queſto dice, perche non ſi ſapeua per doue haueſſe da venire Enea [& ſiluis infe-dit] propriamente ha detto infedit : per, he inſidet, ſignifica a petta-re alcun con inganno, dal che ſon venute, e dette inſidie.

Velocem intereà ſuperis in fedibus Opim,
Vnam ex virginibus ſocijs, facraque caterua,
Compellabat. Que has trifteis Latmia voces
Ore dabat. Graditur bellum ad crudele Camilla:
O virgo, & noſtris nequicquam cingitur armis,
Cara mihi ante alias; neque enim nouus iſte Dianæ
Venit amor, ſubitaque animum dulcedine mouit.
Pulſus ob inuidiam regno, viresque ſuperbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederet vrbe,
Infantem fugiens media inter prælia belli
Saſtulit exul o comitem; matriſque vocauit
Nomine Caſmillæ, mutilata parte, Camillam.
Ipſe ſinu præſe portans iuga longa petebat
Solorum nemorum, tela vndique æua premebant,
Et circumfuſo volitabant milite Volſci.
Ecce fuga medio ſummis Amaſenus abundans
Spumabat ripis: tantus ſe nubibus imber
Ruperat. ille vnare parans infantis amore
Tardatur, caroque oneri timet: omnia fecum
Verſanti, ſubito vix hæc ſententia fedit.
Telum immane, manu valida quod forte gerebat,
Bellator ſolidum nodis, & robore coſto,
Huic natam, libro, & ſylueſtri ſubere clauſam,
Implicat, atque habilem medio circumligat haſtæ,
Quam dextra ingenti librans ita ad æthera fatur:
Alma tibi hanc memorum cultrix Latonia virgo
Ipſe pater famulam vouco: tua prima per auras
Tela tenens ſupplex hoſtem fugit; accipe teſtor

Velocem intereà ſuperis in fedibus Opim,
[Opim] Opis, & hanc opim era vna Ninfa di Dianama dicendo opis opem, & ab hac ope ſignificheremo aiuto, ſoccorſo, Terentio, Iuno Lucina fer opem: Serua me obſecro; Et Opes nel numero di più ſignifica ricchezze, en-trate, perche Opi, è la Terra, ſorella, e moglie di Saturno, che da Greci è chia-mata Rea per tu tempi, dell'iſtucce, per-che la terra è abbondante d'ogni cosa [Latonis] Latonia è detta Diana dalla madre Latona, come ancora Apollo è detto Latonios. Vergi nelnono dell'-Eneide.

Tu Dea, tu præſens noſtro ſuccurre labori.
Aſtrorum decus, & nemorum Latona cultor.

E ſimilmente Delos è detto Latona, come dice Seruio, perche quiui Latona partorì Diana, & Apollo [bellum ad crudele Camilla] con queſta parola ha dimoſtrato il fine, & il ſucceſſo della coſa [neque enim nouus ille Dianæ ve-nit amor] l'amicitie vecchie ſono più ſtabili, e ſerme. Terentio diſſe per ami-citiam, quæ incepta a puruulo cum ætate acreuit : e ſimilmente Iuuenal. Ille excludatur amicus Iam ſenio cuius bar-bam tua iamua videt [pulſus ob inuidiam regno] Eſcuſa l'eſilio di Metabo, quale fù ſcacciato non per ſua colpa, ma per inuidia, e ſuperbia de'cittadini, e fug-gendo non cercò di ſaluare da nari, e robe, ma vna figliuola, e per queſto effetto meritò il fauore di Diana [an-tiqua vrbe]Città antica; & hà detto an-tica, per nobile, e queſta è detta Piper-no [nomine Caſmillæ] Macrobio, Sa-turn. 3.6 dice vn'altra ragione, perche fia derinato queſto nome Camilla [fi-ga longa] hà poſto longa per lontani, rimoti. Saluſt. ancora dice. E Metello procul agente longa ſpes auxiliorum, eſt longe poſita [ſolorum memorum] di boſchi deſerti, dice Locus ſolus per luogo deſerto: Terentio ſimilmente. Venit meditatus alicunde ex ſolo. Il medeſimo. Non ne deportarier in ſo-las terras [fugæ medio] è partare e fug-gire, ſignificando mentre che fuggiua [Amaſenus] è vn fiume de'Volſci, qua-li ſon popoli d'Italia fra monte ritondo, & il Teuere, non molto lontano da Ter-racina. Viè ancora vn'altro fiume in Sicilia, così chiamato [libro] liber, bri, è detta la ſcorza dell'albero, che ſtà at-taccata

taccata al legnoscin vn'altro luogo ancora. Alta libraret in vim. E detto liber fi-milmente quello, nel quale scriuemo, perche innanzi, che fusse trouata la carta, e la pergamina, si faceuano i libri di scorze di alberi [ipse parer famulam vouco] la dedicò, e confacrò alla Seruitù, e per quello è chiamata, benche di sopra habbia detto esser così nominata dalla madre, ma quello è stato detto per ischerzare: perche Camilla vuol dire Seruente, & i Serui, e Serue ne i sacrificij richiamauano Camilli, e Camille, e da qui è detta Camilla [Infelix Camilla] infelice non in quel tempo che scampò, ma adesso, per essere stata riceruata a maggior suo trisso fine.

Ordine delle parole.

[Interea] Intanto che da Turno si faceuano tali cose [Latonia] Diana figliuola di Latona [compellabat in fenibus imperat Opim vocem] parlaua, chiamaua a sè dalle superne stanze, dal Cielo, Opi veloce [vnam ex virginibus focijs] vna di quelle vergini compagne di Diana [& caterua tecta] e della compagnia tacitata di Diana, & dabar ore has voces trifteis] egli diceua, e mandaua fuori cotal voci mesle [O Virgo] O Vergine Opi [Camilla graditur ad bellum crudele] Camilla se ne và alla guerra crudele, perche i fati le minacciano la morte [& ingratus noftris ad tela inuenique quam] & grandemente armata a delle nostre armi, cosè delle fatiche, perche non si portà di fandere con quelle [exiftens mihi cara ante alias] essendo a me più cara, che ciascun'altra [enim ille amor non venis mihi Di. ne nouus] perche quest'amor, che hor li porto non è nuouo, non è d'adesso, ma è vecchio, e non mouit animum du'eedine fubita] e non muoue il mio cuore di subita dolcezza] che presto possa venir meno [nam Metabus pater Camillæ] perciochè Metabo padre di Camilla [cum pullus oh inuidiam] quando scacciato per inuidia [& ob vaues fuperbas] e per le forze superbe de'nimici altieri [regno] del suo regno excedetet Priuerno vbe antiqua] si partina da Priverno città nobile. [fugiens] fuggendo [iuftuli]se ne portò seco [infantem] la fanciulla [comitem exilio] compagna del suo esilio [inter media pigra bella] in mezo a tanti nemici armati [& vocatur eam fup. Camillam] e chiamolla Camilla [nomine matris Camillæ] dal nome della madre Camilla [mutilata parte] trattenne fuori vna parte, cioè la terza lettera [ola, ch'è S. [ipse pater portans, fcilicet filiam] esso padre portando la figliuola [per se] innanzi a sè, in fen [petebat longa inga folorum nemorum] se ne andaua per le sommità lontane di boschi deserti, e più riposti [tela fæua vndique premebant eum] le arme crudeli, cioè de'nimici crudeli lo premeuano, da ogni parte lo trauagliano [& Vol-

Dina tuam, que nunc dubiis commititur auris.
Dixit, & adducto contortum haftile lacerto
Immittit. sonuere vndæ: rapidum super amnem
Infelix fugit in iaculo ftridente Camilla.

scirolitabant] e i Volsci gli erano intorno ogn'hora [milite circumfuso] con soldati parti di qua, e di là, e d'ogni banda. [Ecce] ecco che fuori di ogni dono di Metabo [medio fugæ] mentre ei fuggiua [Amasenus spumabat abundans fumo] il fiume Amaseno se ne gina rutto spumoso, e superbo con altre tue [tantus imber fuperat fe nubibus] tanta pioggia era discesa dalle nuuole, tanta acqua le nuuole haueuano versato in quello [ille Metabus paratus innare] esso Metabo, apparecchiandosi di nuotare nel fiume A masenò [amne inftantis] per il grand'amore, che porta alla fanciulla [tardatur barda, & è impedito per lo amore, che porta alla figliuola, per cioche non ha voluto lasciarla] & timet oneri charo]e teme ogni hora del caro, & amato peso, perche la portaua in braccio [haec fententia fedit vix verfanti fecum omnia] questo parere, questa vltima risolutione piacque appresa a lui, che risolgue nell'animo suo ogni cosa, e staua sospeso [accipit fup. telum immane] pigliò vn'hasta grande [quod] la quale [ipfe bellator forte gerebat manu valida] esso guerriere ardito per forte portaua nella sua mano valoroso [solidum nodis, & robore coctio] essendo soda, dura per li nodi, e perche era secca al fiamo [& ipse implicat hasta, fcilicet haftæ natam] & egli legò, annodò la sua figliuola Camilla a quell'hasta [claudant libro] hauendola prima chiusa, e rauolta in vn scorzo [& filbere tyliæ] & in vn lauoro falautice [atque circumfigat haftilem me dentæ haftæ] legata Camilla portar le, lasciandole libera la destra [& fupplex] e supplichevolmente chiamando il suo nome [fuppliciter] supplicando [ad hafta] quanto libramo ingenti dextra] la quale hasta alzando in alto poi con la gran mano [ita fatur ad æthera] così hauendo gli occhi al Cielo ragiona [Alma Virgo Latonia] Alma Vergine Diana figliuola di Latona [cultrix nemorum] habitatrice delle selue, e de i boschi [ipse pater vouto tibi hanc, fcilicet tibam meam famulam] lo padre dedico, e consacrò a te questa mia figliuola per serua [ipia tenens per auras tua tela] lecco che essi tenendo le tue armi, cioè i dardi a te consacrati per l'aria [eius, e possi l'aria [& fupplex] e supplichevolmente chiamando il suo nome [fuppl hoftem] fuggel'inimico, cioè il popolo, che la perseguitaua [o dia] O Dea [tcfior] ti prego [accipe tuam prioem] e la come cosa tua [quæ committitur nunc dubiis auris] la quale adesso si commette, si fida al vento non stabile [ftat. Metabo cost disse, e sisi] i suoi prieghi [& immittit haftile contortum] e lancia in alto il dardo [vnde fonuere] honorono le acque del fiume Amaseno & ipse Camilla infelice] & essa Camilla, che haueua da essere infelice, essendo stata riseruata a più trisso fine [fugit super amnem rapidum] se ne fugge di là dal fiume rapido, & veloce [in iaculo ftridente] nel-l'hasta stridente.

[At Metabus magna] Seguita Diana di mostrar l'altre cose, che fece Metabo, cioè come si gettò nel fiume, & alcuò nelle selue la figliuola raccolta.

At Metabus, magna propius iam vrgente caterua,
Dat fefe fluuio, atque haftam cum virgine victor.
Gramineo donata Tritie de cefpite vellit.
Nun illum t. clis vlla, non manibus vrbes
Accipere: neque ipfe manus feritate deduffet,
Paftorum & iolis exegit montibus æuum. —
Hic natam in dumis, interque horrentia luftra
Armentalis equæ mammis, & lacte ferino
Nutribat, teneris imulgens vbera labris.
Vique pedum primis infons per ftigia plantis
Inftitit at, iaculo palmas oneraui acuto,
Spiculaque ex humero parua fuspendit, & arcum:
Pro crinali auro, pro luga a tegmine pallæ,
Tigridis exuuiæ per dorfum a vertice pendent,
Tela manu iam tum tenera puerilia torfit:
Et fundam teretis circum caput egit habenæ,
Strymoniumque gruem, aut albina deiecit olorem.

Diana [vllæ vrbes non accepere] non ricenerono nelle case priuate [& non accepere meenibus] nè mauco dentro le sue mura [ciè, che nessuna casa, ò città de della Italia lo ricenerono per la sua fatuanchezza [& exegit æuum paftorum] e fece vita de' Pastori [in montibus solis] se gli alpestri monti [ipfe nutrithat hic natam] coliui nudrina qui in questi monti la figliuola Camilla [in dumis] tra spine, roui [& inter luftra hortentia] e fra grotte oscure, alpre [inarmis equæ armentalis] con le mammelle poppe di vna caualla indomita, e che non parte dell'armento [& lacte ferino] e di latte di caualla [immulgens vbera labris teneris] premendo le poppe con le proprie mani entro le labre tenerine di Camilla [vique infans inftituit veftigia pedum primis plantis] subito, che la putta hauea cominciate a fermare le prime vestigia de i piedi, subito che cominciò camminare [oneraui palmas iaculo acuto] le grandi le mani di dardo acuto [& fuspendit parua ipicula ex humero] e le sospese essendo ancora picciolina alle spalle gli strali [& arcum] le'arco [erui-

uiæ

usa Tigris pendent illi à vertice per dorsum]la groppa d'vna Tigre, la pelle di vna Tigre gli pende dal capo per la schiena infino al piè [pro crinali auro]in vece di cuffia,& rete di oro[& pro regnitine pal-le longe]& in vece di vna ricca,e lunga veste[ipsa torsit iam rum te-la puerilia]essa da che era fanciulla lanciò arme fanciullesche[mann

Multæ illam fruſtra Tyrrhena per oppida matres
Optauere nurum : ſola contenta Diana
Æternum telorum,& virginitatis amorem
Intemerata colit, vellem haud correpta fuiſſet
Militia tali, conata laceſſere Teucros,
Cara mihi, comitumque foret nunc vna mearum.
Verum age, quandoquidem fatis vrgetur acerbis,
Labere Nymphapolo fine fque inuiſe Latinos,
Triſtis vbi infauſto committitur omine pugna.
Hæc cape, & vltricem pharetra deprome ſagittã:
Hac, quicunque ſacrum violarit vulnere corpus,
Tros Italuſue, mihi parter de ſanguine panas.
Poſt ego nube caua miſerandæ corpus, & arma
Inſpoliata feram tumulo, patriæque reponam.
Dixit,at illa leues celi demiſſa per auras
Inſonuit ; nigro circundata turbine corpus.

[Multæ illam fruſtra] Diana auuilì Opi,che qualunque ferirà mortalmente Camilla,con la morte ſua patirà la pena d'hauerla ferita.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Æternum]in cambio di Æterne, & è poſto il nome per l'auuerbio [ſatis vr-gein r acerbis] Donato così vuole,che ſi legga, nondimeno in alcuni teſti ſi legge Vrgemur in prima perſona, il che certo par c'habbia più efficacia ad eſprimere lo affetto di Diana per lo Camilla,& vna certa compaſſione comune di tutte le calamità [Hæc cape] generalmente ha detto Parco, & il carcaſſo, come le coſe ſeguenti lo dimoſtrano;perche dice; Et vltricem pharetra deprome ſagittam [vltricem] i nomi,che finiſcono in x,fanno l'ablatiuo ſin-gulare in e, & in genitiuo plur.in cium , eccetto quelli, che ſono di genere comune a tre,come felix, pernix felix, & hoc felicis, & hoc felix felicium. Lucan. Fœlici non ſtaſta loco tentoria ponens, e per queſto effetto ſa così , perche il genitiuo plurale non deue eſſer minore del nominatiuo plurale, ma ouer pari , ouer maggiore di vna ſillaba: e perche dal neutro ſa felicia non douemo dire ſa cium, acciòche non pregiudichiamo a queſto per rifpetto de gli altri ge-neri, perche dicendo felices, potemo dire felicum : dicendo poi fe-licia non potemo dire felicium , acciòche il genitiuo non ſia mino-re del nominatiuo plurale. Similmente dicemo Vltricum, & vi-ctricium, benche in queſti non ſi troua il genere neutro ſingolare.

Ordine delle parole.

[Multæ matres optauere fruſtra]molte Matrone,e Gentildonne deſiderarono indarno,perche ella non ſi voleua maritare[illam nu-

At manus interea muris Troiana propinquat,
Hetruſcique duces, equitumque exercitus omnis
Compoſito numero in turmas. fremit æquore toto
Inſultans ſonipes, & preſſis pugnat habenis
Hinc obuerſus & huc : tum lætè ferreus hoſtis
Horret ager campique armis ſublimibus ardent.
Nec non Meſſapus contra,celereſque Latini
Et cunctator Coras, & virgilis ala Camillæ
Aduerſi campo apparent, haſtaſque reuulſis
Prætendunt longe dextris, & pectula vibrant:
Aduentuſque virum fremitu grauis ardeſcit equorũ.
Iamque intra iactum telipregreſſus vterque
Subſiſtunt,ſubito erumpunt clamore : frementeſq;
Exhortantur equos, fundunt ſimul vndique tela
Crebra, nimis ritu, calumque obtexitur vmbra.

tenera]con la tenera mano,& egli circum caput fundam]& ha gira-to intorno al biondo fio capo la fromba, ſtromento da tirar ſaſſi [habena tenera]con la corda, ouer cotreggia tonda tirata in lùgo [& deiecit gyas]ſyrmonià]& ha gittata a terra hora vna gente, qual fuo-le Pare nella palude Strimonia [aut olor è albù]hora vn biàco cigno.

[Multæ illam] hauer quella Camilla per nuora [per oppida Tyrrhena]per le Città Tos-cane [ipſa contenta ſola Diana] ella contenta di ſeguire me ſolo Diana [in-temerata] eſſendo in corte vna caſta [co-lit amorem æternum telorum virgini-tatis] conſerua eternalmente il deſide-rio delle inie armi pertinenti alla caccia, e di ſua vergnitade [vellem] io vorrei [haud correpta fuiſſet tali militia] ch'el-la non s'haueſſe intricata in coral guer-ra [conta laceſſere Teucros] mentre che ſi forza di prouocare a battaglia i Troiani [quia ipſa foret mihi cara] per-che ella fatia à me cara [& vna nune mearum comitum] & vna adeſſo delle mie compagne elette [verum age] ma horſu [quandoquidem ipſa vrgetur fa-tis acerbis] poiche i crudi fati la preino-no[o nympha Opi labere polo]à ninfa Opi ſcendi giù dal Cielo [ſic inuiſæ fines Latinos] & venne a vſnare in terra i confini del Latini [vbi triſtis pugna committitur] doue la dolorioſa battaglia hora ſi commette[omine infauſto] con augurio infelice, perche eſſa ha da morire [cape hæc] prendi queſte coſe,cioè l'arco, & il carcaſſo [& deprome pharetra ſagittam vltricem]e caua fuori da queſto carcaſ-ſo vna ſaetta vendicatrice della ſua morte [quicunque violauerit vulnere]qualunque violerà con ferita, che ferirà [corpus ſacrum]il ſuo caſto,e ſacro corpo[Tros ſiue ſit,Italuſue]ò Troiano,ò Italiano, cioè Toſcano,ch'egli ſi ſia[hac de pariter penas ſanguine]con que-ſta conuerrà,che paghi inſieme le pene col proprio ſangue [poſt ego caua nube feram tumulo] dapoi che elio farà morto, io coperta d' vna nuuola cauata,porterò il ſepolcro[& reponam patriæ ſine]e re-ſtituirò alla patria ſua [corpus miſerandæ]il corpo della miſera gio-uane[& arma inſpoliata]e le armi non ſpogliate ancora[dixit]Dia-na così diſſe [at illa lenes celi] ma quella ninfa Opi diſcela preſto per l'aure leggieri del Cielo [inſonuit] diè ſuono, fece ſuono o nello ſcendere [circundata corpus] eſſendo ricoperta in-torno[turbine nigro] d'vn nembo hero.

At manus interè à muris Troiana propinquat,
Hetruſcique duces, equitumque exercitus omnis
Compoſito numero in turmas. fremit æquore toto
Inſultans ſonipes, & preſſis pugnat habenis
Hinc obuerſus & huc : tum lætè ferreus hoſtis
Horret ager campique armis ſublimibus ardent.
Nec non Meſſapus contra,celereſque Latini
Et cunctator Coras, & virgilis ala Camillæ
Aduerſi campo apparent, haſtaſque reuulſis
Prætendunt longe dextris, & pectula vibrant:
Aduentuſque virum fremitu grauis ardeſcit equorũ.
Iamque intra iactum telipregreſſus vterque
Subſiſtunt,ſubito erumpunt clamore : frementeſq;
Exhortantur equos, fundunt ſimul vndique tela
Crebra, nimis ritu, calumque obtexitur vmbra.

[At manus interea muris Troiana propinquat] Racconta come l'eſercito di Enea arriuò alla Città, e come ſi in-contrato da Latini , i quali già erano vſciti tutti fuora .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi gram-maticali .

[Hetruſcique duces]Hetruria è Pro-uincia d'Italia,la quale ſi diſtende infino alla prima riua del Teuere , & è ſeparà-ta dal Genoueſato dal fiume Magra . Et è detta Hetruria , quaſi eteroria ap'os eteros cai oros, perche ſi ſtendeua all'a-tra riua del Teuere, che è il termine trà il Latio, e la Toſcana, perche eteros ſi-gnifica Alter,& oros, finis[celeriq;Latì-ni]alludeal alla militia Romana, imper-che Romulo hebbe trecento Caualieri tutti ben fornici,& armati di brocchieri, liquali chiamò tutti celeri, ouero dalla celerità, cioè leg-gierezza,e preſtezza loro,ouero dal Capitano detto Celere, perche ſi dice, che quello, liquale ammazzò Remo, perilche meritò eſſer fatto da Romulo Tribuno de'Caualieri[ala Camillæ] Ala ſignifica la caualletia,la quale difende l'eſercito a piede in luogo di ale [intra iactum teli]lionde vn dardo tirato poteſſe arriuare l'inimico, quan-to è il tirar d'vn dardo,e da qui Statio ha canato , dicendo. Quale quater iaculo ſpatium ter arundine metas. Et è dict.tittione d'Ennio [ſubito erumpunt clamore : frementeſque] è verbo ſupermetro abbondante d'vna ſillaba , la quale ſi conſuma dalla prima ſillaba del verſo,che ſeguita, cominciando da vocale [fundunt ſimul vndi-que tela crebra niuis ritu]l'amplificatione per ſimiliitudine hiberbo-lica,della quale parla Quintiliano nell'ottauo lib. cap.6.

Ordine delle parole .

[At interea manus Troiana propinquat muris]ma intanto l'eſer-cito Troiano s'auuicina alle mura [& duces Hetruſci]& i Capitani Toſcani[& omnis exercitus equitum]e tutta la Caualletia[compo-

ſitis in turmas] poſta in ordi-nanza a squadra per squadra [ſonipes inſultans] il caualo ſalellando [fre-mit toto æquore] fa ſtrepito per tutta la campagna [& pugnat preſſis habe-nis] e reſiſte tirata la briglia , el freno [obuerſus huc, & huc] voltato hora in queſta parte , hora in queila , cioè la campagna s'odeſtonare d'intorno per l'anniuire, e per il ſemire, che fanno i caualli , che ſaltando, ſcuotendo il capo ſi sforzano ripugnar indarno al freno [tum agger ferreus horret latè haſtis]all'hora il campo coperto d'huo-mini armati di ferro largamente aſpro per l'haſte ſteſe [& campi ardent armis ſublimibus] & i campi riſplendono dal-l'arme portate da huomini alti, ouer ſopra portate da huomini alti, ouer ſopra cauagli [nec non] & ancora [contra]all'incontro Meſſapus , & Latini celeres] Meſſapo figliuolo di Neptuno , e che ſeguita la parte di Turno, & i veloci Latini [& Coras cum fratre] Cora con il ſuo fratello Catillo[& ala Camillæ virginis] e la ſquadra de i caualli della giouane Camilla [apparent campo exiſtentes aduer-ſi]appariſcono nel campo , ſtando dall'altra parte [& protendunt longè haſtas reductis dextris] e da lontano s'acconciano l'haſte in mano[& vibrant ſpicula] e lauciano i dardi [& aduentus virum, & fremitus equorum ardeſcit] e la venuta de'valoroſi huomini, & il fremito, e ſtrepito de'cauali abbruciando di deſiderio, e non poſſono ſopportare d'aſpettare [& vt eque ſubſistere progreſſus] e l'vno eſercito s'era fermato vicino all'altro [intra iactum teli] tanto ſpatio quanto è il tirar di vn dardo [erumpunt ſubito clamore] ſi vanno a ferire , s'affaltano con empito, leuato vn grande guido [& exhortantur equos frementes] & ſforzano alla battaglia i caualli frementi [& fundunt ſimul vndique tela crebra] e lanciano no inſieme da ogni banda dardi ſpeſſi [ritu niuis] a modo di neue , che caſchi dal Cielo [& calum obtexitur vmbra] & il Cielo è co-perto per l'ombra de i dardi .

[Con-

[Continuò aduerſus Tyrrhenus] Recita come i Troiani petiegiuntando i Latini furono ributtati dietro come nell' ordine ſi vede.

Continuò aduerſis Tyrrhenus, & Acer Aconteus
Connixi incurrunt haſtis: primique ruinam
Dant ſonitu ingenti, perfractaq; quadrupedantum
Pectora pectoribus rumpunt excuſſus Aconteus,
Fulminis in morem, aut tormento ponderis ačti,
Præcipitat longè, & vitam diſpergit in auras,
Extemplò turbatæ acies, verſique Latini
Reijciunt parmas, & equos ad mœnia vertunt:
Troes aguit; princeps turmas inducit Aſilus,
Iamque propinquabant portis, ruſuſque Latini
Clamorem tollunt, & mollia colla reflečtunt;
Hi fugiunt, penituſque datis referuntur habenis.
Qualis vbi alterno procurrens gurgite pontus
Nunc ruit ad terras, ſcopuloſque ſuper iacet vndam
Spumeus, extremamque ſinu perfundit arenam
Nunc rapidus retro, atque æſtu reuoluta reſorbens
Saxa fugit, littuſque vado labente relinquit.
Bis Tuſci Rutulos egere ad mœnia verſos:
Bis reiečti armis reſpečtant terga tegentes.

Ordine delle parole.

[Continuò Tyrrhenus, & Aconteus acer] ſubito Tirreno, & il forte Aconteo [connixi incurrunt haſtis aduerſis] ſe andoſi ſi corrono a ferire con l'haſte contrarie, perche vn'era dalla patte, d' Enea, l'altro di Turno [& primi fanno rouinа [ingentis ſonitu] con gran ſtrepito [& rumpunt pectora quadrupedantum] rompuno i petti de' caualli, che corrono con quattro piedi [præcipitat longè] cadono ſtrac. [& excuſſus Aconteus] ſcuſſo cade da lontane [in modum fulminis] come vn fulmine [aut tormento ponderis ačti] ouer vn ſaſſo, ò palla di piombo tirata da qualche macchina [& diſpergit vitam in auras] e ſpargeil fiato in aria [Extemplo acies Latinorum turbatæ] ſubito le ſchiere de' Latini turbate [& Latini verſi reijciunt parmas] e i Latini riuolti in fuga pongono dopò le ſpalle li ſcudi [& vertunt equos ad mœnia] je voltano, ſpronano i ſuoi caualli verſo le mura [Troes aguit] le Troiani li cacciano, li perſeguitano [Aſylas Troianus princeps] inuaſt turmas] & il Troiano Aſila lor capo aſſalto le ſquadre della caualleria de' Latini [& iam appropinquabant portis] e già ſi anticipano alle porte [& Latini ruſus tollunt clamorem] & i Latini di nuouo voltano [& reflečtunt colla mollia] le ſpalli de' perſeguitanos [hi fugiunt] queſti, che prima ſeguitauano [penituſque datis referuntur habenis] ſi voltano, e ſeſſo fuggono [& referuntur, & illicet Latini habenis] e dando le i Latini tornano a dietro dando in tutto la briglia a' lor caualli [qualis pontus] come il mare [vbi ſpumeus procurrens alterno gurgite] quando ſpumoſo per la ſpeſſa commotione, correndo a vicenda con grand'impeto, e con vna onda dopò l'altra [nunc ruit ad terras] hora ſcorre con rouina a terra [& iacet vndam ſuper ſcopulos] e getta l'onda ſoura gli alti ſcogli [& perfundit ſinu extremam arenam] e bagna con il ſuo ſeno l'arena profonda, ouero rimorſa [& rapidus ſugit nunc retrò] hora veloce fuggendo torna addietro [reſorbens æſtu fixa reuoluta] riſorbendo i ſaſſi ſtorcoſpra voltati dall'onde [& relinquit littus labente vado] e laſcia il lito aſciutto [Tuſci bis egere Rutulos verſos ad mœnia] i Toſcani due volte forzarono i Rutoli a volger ſi verſo le mura, a fuggire [& ipſi reiečti bis armis Rutulorum] & eſſi due volte ributtati dall' arme de' Rutoli [reſpečtant tegentes terga fua] riguardano chi gli era dietro.

[Tertia, ſed poſtquam congreſſi in prælia totas] Recita l'altra battaglia, & vccifione fatta.

Tertia, ſed poſtquam congreſſi in prælia, totas
Implicuere inter ſe acies, legitque virum vir:
Tum vero, & gemitus morientum, & ſanguine in alto
Armaq; corporaque, & permiſtis cæde virorum
Semianimes voluuntur equi, pugna aſpera ſurgit.
Oſiliochus Remuli (quando ipſum horrebat adire)
Haſtam intorſit equo, ferrumq; ſub aure relinquit.
Quo ſonipes ictu furit arduus, altaque iactat
Vulnera impatiens, arrečto pectore crura.
Volutur ille excuſſus humi. Catillus Iolam,
Ingentemque animis, ingentem corpore, & armis
Deiecit Herminium, nudo cui vertice ſulua
Cæſaries, nudæ que humeri, nec vulnera terrent.
Tantus in arma patet, latos huic haſta per armos
Aſtita tremit, duplicatq; virum transfixa dolorem,
Funditur ater vbique error: dant funera ferro
Certantes, pulchramq; petunt per vulnera mortem

[Ingentem animis] & Herminio di animo grande [& ingentem corpore, & armis] e di gran corpo, & armi [cui cæſaries erat ſup. fulua in vertice nudo] il quale hauea nuda la chiom e bionde [& humeri nudi] e le ſpalle nude [nec vulnera terrent] e non lo ſpauentano i dardi, ò lancie con le quali ſi fanno le ferite [tantus patet in arma] tanto grande ſi moſtra contra l'armi, che ſi poteſſono lanciare [haſta tremit arcta huic per armos latos] l'haſta ſpinta a queſto per le larghe ſpalle tremola [& transfixa virum] et rapaſſando da banda a banda queſt'huomo [duplicat dolorem] raddoppia a lui la dogiia [cruor ater fundirur vbique] il ſangue nero ſi ſparge per tutto [& certantes dant funera ferro] e i ſoſti combattenti, e guerrieri danno la morte con le armi [& petunt pulchram mortem per vulnera] e cottono a gloriosa, e bella morte per le ferite.

[Ar medias inter cædes exultat Amazon] Recita la battaglia, e varia occiſione, che fece Camila, della quale racconta inſin alla ſua morte.

At medias inter cædes exultat Amazon,
Vnum exerta latus pugnæ, pharetra Camilla:
Et nunc lenta manu ſpargens haſtilia denſat:
Nunc validam dextra rapit indefeſſa bipennem.
Aureus ex humero ſonat arcus, & arma Diana.
Illa etiam ſi quando in tergum pulſa receſſit,
Spicula conuerſo fugientia dirigit arcu,

Ordine delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Amazon] là dentro Amazon, o qual ſi Amazon, in guiſa di Amazone, perche

At medias inter cædes exultat Amazon,
Vium exerta latus pugnæ, pharetra Camilla:
Et nunc lenta manu ſpargens haſtilia denſat:
Nunc validam dextra rapit indefeſſa bipennem.
Aureus ex humero ſonat arcus, & arma Diana.
Illa etiam ſi quando in tergum pulſa recedit,
Spicula conuerſo fugientia dirigit arcu,

ſi come di ſopra hanemo letto. Camilla era Italiana della natione Volſca. Amazoni furono donne bellicoſe, e molto valenti nelle guerre, le quali prima habitarono la Scitia vicino al fiume Tanai, dipoi al fiume Termodoonte, quelle occuparono vna gran parte dell'Aſia: ſi dice nel numero ſingulare Amazon, il che è interpretato

senza mammella, & la tetta ab A, e fine & mazo in mamma, per che haueano per vsanza d'amazzarare i maschi, che generauano, e si haueano femminine alle quali tagliauano, e dauano il fuoco alla tetta dritta, accioche non gl'impedisse il maneggiare l'armi, & fare d'arco [inde-fesa] che non si può lanciare, e gli dà tutte l'armi dell'Amazoni [Ar cirum lcta comites] in tendere di lui nacque iche dimostra ancora la seguente compratione de l'Amazoni, le quali s'introducono a trattare le cose nella guerra insieme con la Regina [Larinaq; Virgo] tutti quelli, che non ni di donne nobilissime d'Italia, si può riferire, & a quelle che Camilla eleffe, & elli Camilla: le'l riferi remo a Camilla, significherà la nobilità, e belta, ma se alle elette, significherà ornamento, odiendo le quali Camilla eleffe per huo ornamento [a cinque bonze bellissimi trae] hà dato conueniente epiteto alla pace, chiamandola buona essendo a l'incontro la guerra catiua, per che senza dubbio siamo in questa vita o Bella fcui, se la ragione del verio l'hauesse supposto [quales Troicæ] Tanai è fiume Settentrionale nella Sethia, che diuide l'Asia dal l'Europa, e corre nella palude Meotide, intorno alquale prime l'Amazoni habitarono, donde poi si trasferirono a Termodoonte fiume della Thracia, il che Salustio ancora lo conferma, dicendo: Dein campi Threiffe, quos habuerunt Amazones, ab Tanai flumine incertum quam ob causam digressæ [Thermodoontis] in acuti tefli si legge Termodontis, per la figura Sinereli, quando per il contrario di due sillabe se ne fa una lo, come nel verso predetto in molte volte antiene, in luogo sentano la portiamo dire congiungimento di cose di vsite [bellantur] in cabio di bellare, si pone un verbo per vn'altro, doue adesso hà posto la declinatione passiua: sotto la significatione attiua, come ancora nella Georgica: Et placidam pacis nutritur oliuam: hà posto il tempo fauuro del passiuo per il presente dell'attiuo, hauendo posto nutritur in luogo di nutrit [Hippolitem] questa hà vna Regina dell'Amazoni, alla quale Etcole nolle la cintura di spada, e vinta in battaglia, da lui fu fatta per moglie a Teleo [Martia] onero belliceta, ouero figliuola di Marte.

At circum lcta comites, Larinaque Virgo,
Tullaque, & aratum quatiens Tarpeia fecurim
Baldes, quas ipfa decus fibi dina Camilla
Delegit, pacisque bonæ bellique ministras.
Quales Threiciæ cum flumina Thermodoontis
Pulsant, & pictis bellantur Amazones armis,
Sen circum Hippolyten, seu cum se Martia curru
Penthesilea refert, magnoque vlulante tumultu,
Fœminea exultant lunatis oginapellis.

[Quem telo primum, quem postremum aspera virgo dejcis, aut quot hunc morientia corpora fundis? Eumenium Clytio primum patre: cuius apertum Adhersit longa transuerber at abiete pectus. Sanguinis ille vomens rivos cadit, atq; ceruentam Mandit humum, morienfq; fuo fe in vulnere versat. Tum Lyrin, Pegasumq; super: quorū alter habenas Suffoffo reuolutus equo dum colligit, alter Dum fubit, ac dextram labenti tendit inertem. Præcipites s. parter q; runnt. his addit Amastrum Hippotaden sequiturque incumbens eminus hasta, Tercaq; Harpalycumq; & Demophoonte, Croming; Quotque emiss amanu contorsit spicula Virgo, Tot Phrygij cecidere viri, procul Ornytus armis Ignotis, & equo venator Iapyge fertur, Cui pellis latos humeros erepta iuuenco Pugnatori operit caput, ingens oris hiatus, Et malæ texere lupi, cum dentibus albis Agrestisque manus armat sparus, ipse cæteruis Vertitur in medijs, & toto vertice supra est, Hunc illa exceptum (acquenim labor agmine verso) Traucit, & super hæc inimico pectore fatur: Syluis te, Tyrrhene, feras agitare putasti? Aduenit, qui vestra dies mulcebribus armis Verbare d argueret; nomen haud leue patrum Manibus hoc referes, telo cecidisse Camillam.*

Ordine delle parole.

[O Virgo aspera] ò Camilla vergine cruda [quem primum dejcis telo] qual primo abbatti con il tuo dardo [& quem postremum] e qual e l'vltimo, volendo dire, ne abbatti tanti, che non sò chi mi dire primo, e chi vltimo [aut quot corpora morientis] ò quanti corpi morti fundis humi] spargli in terra, buttri in terra? cioè infiniti [ipsa fupplendejcit primum Eumenium] ella prima gitta per terra Eumenio [parte Clytio] del quale Clitio era padre, figliuolo di Clitio [cuius adnersi] del quale standoglin-contra [ipsa transuerberat pectus aperum] ella passa il petto aperto disfarmato [longa abiete] con vna lunga hasta di abete [ille vomens] quello versando [rivos languinis] largbi riui di sangue [cadit] cade morto [atque mandi-de] morde [humum cruentam] il terreno infanguinato [& morientis] e vendo [verfat fe in suo vulnere] s'inuolte nel sangue della sua ferita [Tum fupple ipsum] all'hora dopò esso Eumenio [dejcit Lyrin, & Pegasum] gitta per terra Liri, e Pegaso [quorum alter] l'vn de'quali, cioè Liri [reuolutus equo fuffoffo] voltato, e caicato quasi in terra dal cauallo, che in tanto pando fu per caicare [dum colligit habenas] mentre raccoglie la briglia [alter dum fubit] l'altro cioè Pegaso mentre gli soccorre, e si sforza aitarlo [ac tendit labenti] & porge a Liri che staua per cascare [dextram inertem] la mano disarmata [ruunt pariter præcipites] tutti due parimente cascano [Camilla fupple addit lui] e Camilla aggiunge a quelli [Amastrum Hippotadem] Amastro figlio d'Hippota [& incumbens] & ella attendendo fortemente [sequitur eminus hasta] perseguita di lontano con l'hasta [& Tercen Harpalycumque, & Demophoonte, & Chromin] e Tereo, e Harpalico, e Demofoonte, e Chromi [& quot spicula] e quante [e virgo contorsit emissa manu] la Vergine Camilla lanciò con la sua mano [tot viri Phrygij cecidere] tanti Troiani caddero morti a terra [Ornitus venator fertur procul] Ornito Toscano cacciatore si vede di lontano [armis ignotis] guarnito di armi strane [& equo Iapygę se fopra vn cauallo Pugliese [cui pugnatori] al quale Ornito combattente [pellis erepta iuuenco] vna pelle di Giuuèco, cioè vna

vna corazza coperta di pelle di Toro[operit latos humeros] copre le larghe spalle[& cuiingens hirsta orisLupi] & alquale vna gran gola di Lupo [& maſe cum dentibus albis] e le maſcelle co'denti bianchi[rexere caput] hanno coperto il capo,cioè coſtui hà per elmetto in capo le maſcelle d'vn Lupo co'denti bianchi [& cui] & al qual e[sparus agreſtis] vn ſuſto ruuido,e nodoſo came vſano i contadini[armat manus]arma tutte due le ſue mani[ipſe vertitur]eſſo s'aggira[in medijs catervis]in mezzo le [quadre de'ſuoi, ouero de' Rutoli[& eſt ſupra omnes] & auanza ſopra gli altri [toto vertice] con tutta la teſta,cioè vn palmo[illa traijcit hunc]quella, cioè Camilla trapaſſa da banda a banda,uccide coſtui[excepti um]volta ver lui [neque erat labor]perche non era gran fatica[vertio agmine] eſſendo volta in fuga la ſchiera [& fatut hæc] e dice tai coſe [ſuper pectore inimico]ſoura il corpo dell'inimico morto, ouero, e di più dice tai coſe con animo nimico ò Tyrrhene] ò tu Tyrrhene [putaſti],penſaſti[agitate feras iſtuis?]cacciar fiere nelle ſelue? [aduenit dies]è venuto pure il di[qui redarguere]che hà ripreſo[verba vertaia]le voſtre ſuperbe parole[at mis muliebrib.]con arme femminil[ſamen tu referes]tu nò dimeno riporterai,come per vittoria raccontarai[manibus patrum] all'infermo de'tuoi padri, e maggiori [hoc nomea hand leue]queſta lode non lieue[cecidiſſe telo Camillæ]che fuſti occiſo dal dardo vſcito dal forte braccio di Camilla.

[Protinus Orſilocum] ſeguita pure il reſto della battaglia di Camilla.

Protinus Orſilocum,et Buten,duo maxima Teucrum
Corpora,ſed Buten aduerſum cuſpide figit
Loricam,galeamque inter qua colla ſedentis
Lucent, & leuo dependet parma lacerto ;
Orſilochum fugiens, magnumq; agitat a per orbem
Eludit gyro interior,ſequiturque ſequentem.
Tum validam perque arma viro,perq; oſſa ſecurim
Altior inſurgens, oranti, & multa precanti
Congeminat, vulnus calido rigat ora cerebro.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Sedetis]intende di Bute , che ſtaua a cauallo,doue dimoſtra eſſere ſtato ferito da vicino[Orſilocum fugiens,magnumq; agitata per orbem eludit gyro interior]ſeruio penſa tutto queſto eſſere ſtato preſo dalla battaglia,che fecero gli Otarij con i Curiatij. Orſiloco[& ſequitur ſequentem]e ſeguita lui, che la ſeguita, perche tutti due ſi ſeguitauano[tum]al fine poiche hebbe ridotto oue ella il vuole[inſurgens altior] leuata in alto[validam ſecurim…] l'accetta poſſente[congeminat]raddoppia il colpo[per arma,& per oſſa]per l'armi,e l'oſſa[viro oranti,& precanti multa]a quello, che la pregaua,e che in dono le richiedeua la vita [vulnus rigat ora] la ferita gli bagna, gli ſpargel il viſo [cerebro calido] del ceruello caldo.

Ordine delle parole.

[Protinus fugit] Camilla incontinente, ſubitamente dopò la morte di Ornito occide[Orſilocum,e Buten]Orſiloco,e Bute [duo maxima corpora Teucrum]due gran corpi Troiani,cioè due Troiani di gran corpi[ſed figit Buten aduerſum]ma paſſa Bute

Ordine delle parole.

[Incidit huic,ſubitoq; aſpectu] Racconta l'altra ſtrage fatta da Camilla, come nell'ordine ſi vede.

Incidit huic, ſubitoque aſpectu territus haſtæ
Appennicola bellator filius Anni.
Haud Ligurum extremus,dum fallere fata ſinebat
Iſque vbi ſe nullo iam curſu euadere pugna
Poſſe , neque inſtantem reginam auertere cernit:
Conſilio verſare dolos ingreſſus , & aſtu,
Incipit hæc:quid tam egregium ſi fœmina forti
Fidis equo? dimitte fugam, & te cominus æquo
Mecum crede ſolo, pugnaque accinge pedeſtri:
Iam noſces , ventoſa ferat cui gloria laudem .
Dixit, at illa furens,acrique accenſa dolore ,
Tradit equum comiti , paribuſque aſſiſtit in armis,
Enſe pedes nudo, puraque interrita parma .
At iuuenis , viciſſe dolor ratus , auolat ipſe,
(Haud mora) conuerſiſque fugæ ſuperare habenis.
Quadrupedemque citum ferrata calce fatigat .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Incidit huic]è parlar figurato in cambio di in hanc incidit.Dicendo Terentio: Ergo in eum incidit infelix locum vt neq; mihi amittendi , neq;retinendi ſit copia [Appennicolæ bellator filius Anni] dice habitatore del monte Appennino, perche la maggior parte della riuiera di Genoua è poſta nell'Appenino [haud Ligurum extremus dum fallere fata ſinebat] dice Catone nel 2. lib.dell'origini,che i Genoueſi hanno mal nome,di frode,e d'inganni [verſare dolos ingreſſus] hà detto Verſare dolos,come ſe'ſu verſare dolos,ſeu certe occumbere morti[Aſtu]hic aſtus,aſtus,ſignifica l'aſtutia, la malitia, perche propriamente gli aſtuti ſi chiamano maſtioſi,dicendo Terentio. Poſtquam de domino dixit ferus Aſtute ille iratus ait, Carniſex,quæ loquitur? Ciceron e ancora dice:ita fit vt iſta ratio exiſtimetur aſtuta , meum tamen hoc conſilium neceſſarium[dimitte fugam]di monta a piedi , e laſcia il cauallo, nel quale tanto ti fidi, & affrontati meco [ventoſa ferat cui gloriam laudem]così legge Donato,ma Seruio vuole,che ſi legga ti audem,dicendo così eſſere la vera,& antica lettione,& in queſto modo il ſenſo . Diſmonta a piedi, e ſi vedrà a chi la vanagloria apporterà pena,e dano, perche gli antichi chiamauano fraus la pena, & il danno , come ſi vede ancora nella Legge antica. Saluſtio nel ſuo Catilinario : Diem ſtatuit antequam ſine fraude liceret ab armis diſcedere,ma ſe leggeremo laudem, queſto ſarà il ſenſo. Diſmonta a piedi, & affrontati meco,e vedrai poi a chi la gloria vana apporti vera laude[paribuſque aſſiſtit in armis]dice,che diſmonti a piedi,come penſaua,che ancor eſſo haueſſi da fare[fugax]hà vſato il nome per il participio , in luogo di fugiens, perche non potemo intendere colui eſſere fugace,qual di ſopra hauemo letto per guerriero,e combattante [ferrata calce] ſono alcuni,che leggono in queſto luogo, Ferrato calce,in genere maſculino,perche così Plauto,e Varrone hanno vſato queſto nome: nondimeno Nonio, e Probo,vuole che ſi legga ferrata,l'vn de'quali ſi sforza di render la ragione , perche così Vergilio habbia laſciato.

[Vane Ligur] Camilla vedendo l'inganno d'Anno,ſdegnata lo perſeguita, dicendogli molte parole ingiuriole , & al fine lo getta a terra morto .

Vane Ligur , fruſtraque animis elate ſuperbis
Nequicquam patrias tentaſti lubricus artes ,
Nec frans te incolumem fallaci perferet Anno ;

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Vane Ligur] in alcuni teſti ſi legge

& di e Vane, ouero fallace, ingannatore, ouero vanatore. Magare in questo luogo vogliã fignificar Vano, lo dimoſtra nelle parole, che ſeguitano, Fruſtra que animis ſtate ſuperbis [Lubricus] propriamente ſignifica, che idrucciola di ſorte, che non ſi può tenere in mano: ma in questo luogo lubricus ſignifica fallace, mobile [nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno] Camilla ſapeua il nome di Auno, & l'origine del padre, perche come di ſopra ſi è detto , molte mattine la deſtinatione indatno per nuora, ſi può conſiderare ch'ella fuſſe pratica ancora della riuiera di Genoua, che quiui haueſſe conoſciuto Auno, che era nobiliſſimo guerriero, figliuolo di Auno [pernicibus] pernix, pernicis, nome aggettiuo del verbo Pernitor, pernitteris, adeſſo ſignifica Velocce, & alcuna volta perſeuerante, come nella Georgica, Et inter dura iacet pernix infratto ſaxa cubili [Tranſit equum curſu] queſto paſſera cola incredibile, ne nel Settimo non haueſſe detto illa, vel Hyacæ fegetis per ſumma volat ter Gramina, nec teneras curſu læſſit ariſtas [Accipiter ſaxo facer ales ab alto] ſo chiama ſacro, perche egli è conſacrato a Mare, ouero male detto da gli vccelli; conciofia che auanti Auſtera fatta conſeguitar pennis] Viaggiunge questa nuoua lode di Camilla . Perche ſi come vn Falcon ſeguita la Colomba, così ella vn'auanti l'inimico, & queſta comparatione ancora de gli vccelli è preſa al contrario , perche era così più conueneuole aggiuagliare l'huomo al Falcone, e Camilla alla Colomba.

Hæc fatur virgo, & pernicibus ignea plantis
Tranſit equum curſu, frenis[que] aduerſa prehenſis
Congreditur pugnæque inimico à ſanguine fumit.
Quam facile accipiter ſaxo facer ales ab alto
Conſequitur pennis ſublimem in nube columbam,
Comprehenſamque unguibus pedibusq; euiſcerat vncis:
Tum cruor, & vulſa labuntur ab æthere plumæ.

Ordine delle parole.

[Vane Ligue] ò Ligure vano, e folle, ouero vanatore[& è elate fruſtra animis ſuperbis] e indarno gonfio con animo ſuperbo[lubricus] fallace, & mobile [nec fraus te incolumem] nè l'inganno in che ti ſei fidi ti porterà ſalue[Auno fallaci] ad Auno tuo padre fallace [Virgo fatur hæc] La guerriera Camilla queſte cose[& ignea] & ardente, e preſta come al fuoco [tranſit equum curſu] trapaſſa il cauallo col corſo[plantis pernicibus] co'ſuoi veloci piedi[& aduerſa] poſta contra il cauallo, quale haueua trapaſſato [prehenſis frænis] dato, che hebbe di piglio al freno [congreditur] viene ad aſſaltarſi Caualiere[& fumit pœnas] e piglia la pena [à ſanguine inimico] del ſangue inimico di Auno [quam facile] con quella ageuolezza, che[accipiter ales] il Falcone vecello [facer] conſacrato a Mare [conſequitur ab alto ſaxo] ſeguita tal volta da vn ſaſſo alto [pennis] con il volo, con l'ale [columbam ſublimem in nube] la colomba ſotto eſſe nubi [& comprehenſamque] e la tiene preſa ſtretta[& euiſcerat pedibus vncis] e la sfende, la ſquarcia con le vnghie acute[tum cruor] all'hora il ſangue [& plumæ vulſæ] e le piume ſpiccate[labuntur ab æthere] cascano dal Cielo, doue ha preſoſe l'aere con la colomba.

[At non hæc nullis hominum ſator]
Moſtra, come Tarconte primo Conduttiere de Toſcani ſia deſtato da Gioue alla battaglia, e con varie parole inſtiga le ſchiere, e fa tornar in cietto chi ſi fuggiua.

At non hæc nullis hominum ſator, atque Deorum
Obtorum oculis, ſummo ſedet alius Olympo:
Tyrrhenum genitor Tarchontem in prælia ſæua
Suſcitat, & ſtimulos haud mollibus incitat iras .
Ergo inter cædes, celeratisque agmina Tarchon
Fertur ego, variisque inſtigat vocibus alas ,
Nomine quemque vocans, & ſcitis; inpraſa pulſos.
Quis metus, o nunquam dolituri, o ſempere inertes
Tyrrheni, quæ tanta animis ignauia venit?
Femina palantes agit, atque hæc agmina vertit?
Quo ferrum, quid ve hæc gentis telaxtria dextris?
At non in Veneremſegnes, nec turnaque bella ,
Aut, vbi curua choros indixit tibia Bacchi
Expectare dapes, & plena pocula menſæ ,
Hic amor, hoc ſtudium, dum ſacra ferumdus aruſpex
Nunciet, ac lucos vocet hoſtia pinguis in altos .

Ordine delle parole.

[Vane Ligue] ò Ligure vano, e folle, ouero vanatore[& è elate fruſtra animis ſuperbis] e indarno gonfio con animo ſuperbo[lubricus] fallace, & mobile [nec fraus te incolumem] nè l'inganno in che ti ſei fidi ti porterà ſalue[Auno fallaci] ad Auno tuo padre fallace [Virgo fatur hæc] La guerriera Camilla queſte cose[& ignea] & ardente, e preſta come al fuoco [tranſit equum curſu] trapaſſa il cauallo col corſo[plantis pernicibus] co'ſuoi veloci piedi[& aduerſa] poſta contra il cauallo, quale haueua trapaſſato [prehenſis frænis] dato, che hebbe di piglio al freno [congreditur] viene ad aſſaltarſi Caualiere[& fumit pœnas] e piglia la pena [à ſanguine inimico] del ſangue inimico di Auno [quam facile] con quella ageuolezza, che[accipiter ales] il Falcone vecello [facer] conſacrato a Mare [conſequitur ab alto ſaxo] ſeguita tal volta da vn ſaſſo alto [pennis] con il volo, con l'ale [columbam ſublimem in nube] la colomba ſotto eſſe nubi [& comprehenſamque] e la tiene preſa ſtretta[& euiſcerat pedibus vncis] e la sfende, la ſquarcia con le vnghie acute[tum cruor] all'hora il ſangue [& plumæ vulſæ] e le piume ſpiccate[labuntur ab æthere] cascano dal Cielo, doue ha preſoſe l'aere con la colomba.

Effegurione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Non nullis] è poſto in questo luogo non nullis per diligente, anzi negligente[incitat iras] in alcuni teſti ſi legge inſpiciſſinfligat vocibus alas] con parole incitia, e prouoca le ſquadre a tornar indietro: perche prima gli muoue a tornare indietro, dipoi che siebbano aſſaltare gl'inimici [Nomine quemq; vocans: Così dicendo, cioè chiamando ciaſcuno per nome ſi dimoſtra la grandiſſima accortezza, perche all'hora i Colonnelli, e Capitani, quando ſi trouano in biſogno grande, e pericoloſo tutti chiamano per nome, e quelli eſortano al combattere, e farſi honore [quis metus] qual timore, ò che gran timore è questo, che vi coſtringe hauer paura di vna femmina sedotta dice vn poco di ſotto: Quæ tanta animis ignauia venit? Femina palantes agit [nunquam dolituri] perciochè innanzi hauceuano ſopportato la crudeltà di Mezentio, e non s'erano vendicati; & adeſſo volano le ſpalle a vna donna, e non ſe ne dolgono nè ſe ne curano [tela irrita] queſte arme non vibi, che non vagliono a vendicarſi fuggendo tutti vna donna [at non in Venerem ſegnes] coperta mente dice questo, Voi fuggite adeſſo questa femmina, perche è armata, ma non ſolete già così fuggire le femmine, per hauer elle fatto con loro[nocturna bella] intende qui il coito[in vn'altro luogo ancora dice; Et ſi quando ad prælia venitum eſſet cursu tibi s'intende per l'accordo, ſuono: & per questo effetto dice choros Bicchi, perche a preſſo gli antichi i giuochi de' Teatri non erano ſe non in honor di Bacco [ſecundus aruſpex] in cambio di ſecunda fiera, cioè ſacrificio, e ſelle proſpere [in altos lucos] ne gli alti boſchi, perche quiui i giorni di ſeſta mangiauano le vittime, e faceuano conuiti.

Ordine delle parole.

[At ſator hominum, atq; Deorum] mail ſommo padre de gli

Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipſe
Concitat, & Pœnulo aduerſum ſe turbidus infert,
Dereptumq; abequo dextro compellitur hoſtem;
Et gremium ante ſuum multa vi concitus aufert.
Tollitur in cælum clamor, cunctique Latini
Conuertere oculos , volat igneus æquore Tarchon
Arma virumque ferens: tum ſumma vpſins ab hoſtia
Diripit ferrum, & partes rimatur apertas ,

Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipſe
Concitat, & Pœnulo aduerſum ſe turbidus infert,
Dereptumq; abequo dextro compellitur hoſtem;
Et gremium ante ſuum multa vi concitus aufert.
Tollitur in cælum clamor, cunctique Latini
Conuertere oculos , volat igneus æquore Tarchon
Arma virumque ferens: tum ſumma vpſins ab hoſtia
Diripit ferrum, & partes rimatur apertas ,

tribile, con animo conturbato [inferi] in alcuni teſti ſi legge Offert, laqual lettione conferma ancora Tiberio Donato nella ſua Parafrasi [direptumque ab equo, dextro compellitur hoſtem] tutto queſto è cauato dall'hiſtoria, perche combattendo Giulio Ceſare in Francia, e rapito eſſendo portato armato da vn de'nemici, per forte ſù vſtito da va pur de'nimici, che le conoſceua,

seenza, e leuandosi contra quello disse Cæsar Cesar, che in lingua Francese significa, Lascia, e così auuiene, che fù lasciato. E di questo ne fà mentione esso Cesare nel suo giornale, doue uuol mostrar la sua felicità, cum fulua draconem ferr aquila, [quella è un accommodata, perche fi come l'Aquila, & il Serpe son fortissimi, così quei due ancora erano molto forti, & e preso da Homero nella Iliade, della quale puoi veder il gra giudicio di Macrobio nel 5. libr. 3. delle Saturnal. Duois exemplum euentus, cioè la virtù, e la felicita del lor Capitano [Meg-midæ incntrunt] chiama i Tofcani Mouiti, perche hebbero origine dalla Meonia, cioè dalla Lidia, come ancora Meoniæ delectiuuentus [multa atte] intende con ingannare, frode, come ancora in un'altro luogo arte Pelasga [circuit] propriamente, perche circumire è vetbo appartenente a chi procura d'ingannare alcuno, come Aronte, che tétara qual via fusse più destra di assalir Camilla [aditus, ianqihos aditus] in alcuni libri antichi si legge, Hos aditus, inmque hos abitus certam hastam] hà detto certam, cioè ineuitabile, che non si può schiuare, come per contrario . Eris certam excusit cerulee secutim, cioè non ferma, che si può schiuare.

Qua vulnus lethale ferat, contra ille repugnans
Sustinet a iugulo dextram, & vim viribus exit.
Vsq. volans alte ratum cum fulua draconem
Fert, Aquila, implicuit pedes, atq; vnguibus hæsit:
Saucius at serpens sinuosa volumina versat.
Arrectisque horret squammis, & sibilat ore
Arduus insurgens, illa haud minus vrget aduncis
Luctantem rostro, simul alibera verberat alis:
Haud aliter prædam Tyburtis ex agmine Tarchon
Tot tat ouans, ducis exemplum euentumq; secuti
Mæonidæ incurrunt, tum fatis debitus Aruns
Velocem iacula, & multa prior arte Camillam
Circuit, & quæ sit fortuna facillima tentat.
Qua se cumque furens medio tulit agmine Virgo,
Hac Arunsfubit, & tacitus vestigia lustrat.
Qua Veltrix redit illa, pedemque ex hoste reportat,
Hac iuuenis furtim celeres detorquet habenas.
Hos aditus, iamque hos aditus omnemq; peruertat
Vndique circuitum, & certam quatit improbus hastam.

Ordine delle parole.

[Ipse effatus hæc] egli hauendo detto tali cose [moriturus] con ta. le animo, & impeto, come quelli, che sono apparecchiati di morire [concitat equum in medios] spinge il suo cauallo in mezo gl'inimici [& turbidus] e con animo conturbato [inserte aduersum Venulo] si presenta per mezo a Venulo [& complectitur dextra] & abbracia con la mà destra [hostem direptum ab equo] l'inimico tolto del suo cauallo [& concitus multa vi] e mosso con gran forza, e giunto la destrezza alle forze [auferr ante gremium suum] se lo pone d'auanti [elamo tollitur in cœlum] il grido de' Toscani s'alza al cielo [& cives Latini conuertere oculos] e tutti i Latini riuolsero gl'occhi [Tarchon igneus] Tarconte ardente, e presto come il fuoco [volat æquore] và quasi volando per la campagna [ferens arma virumq;] portando ne feco l'armi, e l'huomo, cioè Venulo [tum defringit feretum] dapoi spicca il ferro [absumm a hasta ipsius] dalla grande hasta di Venulo, ouer più presto fua [& rimatur partes apertas] e cerca hor questa parte, hor quella ignuda del corpo [qua ferat vulnus lethale] doue possa far ferita mortale [contra] all'incontro [ille repugnans] quegli resistendo fortemente per non esser vcciso [sustinet dextram à iugulo] tiene la mano di Tarconte lungi dalla sua gola [exit vim viribus] schiua con le sue forze la violenza, che l'inimico li poteua fare [Et vt Aquila fua ue.] e come tal'hora vn'Aquila rouana [volans alte] volando in alto [cum fert draconem raptum] quando se ne porta seco il serpe rapito [& implicuit pedes] & hà inuiluppato i piedi [atque hæsit vnguibus] e ità attaccata con gli artigli acuti [at serpens saucius] ma il serpe ferito dal suo artigli [versat volumina sinuosa] le gli volge intorno con giri [& horret squamis arrectis] & è aspro per le squame drizzate [& sibilat ore] le fischia con la bocca [insurgens arduus] leuando il capo alto quanto più puote [illa vrget haud minus] ella non meno anzi più preme [rostro aduncis] con il suo becco uncinato, aduoco [luctantem .] il serpe, che si sforza di vccirgli da gli artigli [& simul ipsa verberat æthera alis] e tutto à vn tempo ella fere il Cielo con l'ale, vola in alto [haud aliter Tarchon ouans] non altrimente Tarconte facendo festa, & allegro [portat prædam ex agmine Tyburtum] se ne porta la preda tolta della schiera de' Tiburtini [ducis exemplum] de' Toscani [euentumq; secuti] essempio, & euentuti ducis [sequitando l'esempio, e la felicità, e prospero successo del loro Capitano Tarconte [incurrunt] vttano, e fanno impeto nelle squadre de' Latini [tum Aruns debitus fatis] all'hora Aronte debitore a' Fati, cioè destinato per ordinatione diuina alla morte [prior iacula] essendo più esperto nel tirar dardi, [& multa arte] e con molta arte [circuit Camillam velocem] circonda Camilla veloce [& tentat] e tenta [quæ sit fortuna facillima] qual via sia più facile destra ad assalirla [quacunque] ouunque per qualunque via [virgo furens tulit se] la vergine Camilla furente s'è scagliata con furore [medio agmine] in mezo delle schiere armate [hac Aruns subit] per questa via Aronte nascosamente la segue [& tacitus lustrat vestigia] e tacito osserua la vestigia di lei [& qua] per qualunque via [illa tendit victrix] ella torna vincitrice [& reportat pedem ex hoste] e volge addietro i piedi [hac iuuenis detorquet furtim] per questa medesima via il giouane Aronte torce di nascosto [habenas celeres] li fren veloce, qual'egli velocemente maneggiaua [& perertat hos aditus] e circonda quell'entrata, quello cammino [& iam hos aditus] & hor quest'altra entrata, e cammino [& pererrat vndique omnem circuitum] e cerca, e circonda da ogni banda, ogni girauolta, che Camilla facea [& improbus quatit hastam certam] e cattiuo, e biasmeuole vibra l'hasta non fallacemon vana qual volea trar contra Camilla.

[Forte sacer Cybele Chloreus] In questa parte descriue come Camilla pareggiando poco auuedutamente Cloreo Sacerdote di Cibele, ina ighita della bellezza dell'armi di lui fù a tradimento vccisa da Aronte.

Forte sacer Cybele Chloreus, olimque sacerdos,
Insignis longè Phrygius fulgebat in armis,
Spumantemq; agitabat equum, quem pellis ahenis
In plumam squamis: auro conserta tegebat,
Ipse peregrina ferrugine clarus, & ostro
Spicula torquebat Lycio Gortynia cornu:
Aureus ex humeris fonat arcus, & aurea vati
Cassida: tu croceam chlamydemq; simulq; crepantes
Carbasos fuluin nodum collegerat auro,
Pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum.
Hunc virgo, sine vi templis præfigeret arma
Troia, captiuo siue vt se ferret in auro,
Venatrix, vnum ex omni certamine pugnæ
Caca sequebatur, totumque incensa per agmen
Femineo præda & spoliorum ardebat amore,
Telum ex insidijs cum tandem tempore capto,
Conijcit, & superos Arunsfic voce precatur;
Summe Deum, sanctí custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus cui pineus ardor aceruo
Pascitur, & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia prunæ,
Da pater, hoc nostris aboleri dedecus armis
Omnipotens, non exuuias, pulsaue tropheum
Virginis, aut spolia ista peto, mihi cætera laudem
Facta ferant: hæc dira meo dum vulnere pestis
Pulsa cadat patriam remeabo inglorius vrbem.
Audijt, & voti Phœbus succedere partem

in antrum.

cioè in guisa digrotta [spicula torquebat Lycio Cortynia cornu] tutto quello è posto per quello luogo per adornamento, dicendo, che benissimo tiraua le freccie Candiotte con l'arco Lycio. Cortyna, oue tramente Gortina, fù già nobile Città di Candia, per la quale passa il fiume Lereo, vicino a questa Città nasceuano alcune canne sottili, molto appropriate a fare freccie, e per questo dice. Cortynia Spicula. Silio nel 3. lib. dice.

Alitibus quamuis certet Cortynia gattus.

[Cassida] hà vsato il nominatiuo della prima declinatione formato dall'accusatiuo della terza, in quel modo, che Crasera fà forma da Crate, nella qual declinatione Propertio ancora ha vsato questa voce.

Aurea cui postquam nudauit Cassida frontem.

[pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum] per la figura Sinecdoche, cioè hauendo vna vestе indosso tutta ricamata, e le gambiere ancora parimente ricamate, doue per la varietà delle vesti dimostra, che esso fusse adorno dell'habito Sacerdotale, & armato con arcano. Perciochè dice hauere doppie vesti oltre l'armi, & sù questa lunga descrittione dell'armi, per mostrar, che

metitamente Camilla fusse accesa dal desiderio di hauer le[Troiane le Troiani, perche Troia è di tre sillabe [femminea voce dal desio femminile, cioè impatiente, e senza ragione, come,

Femineæ ardentem curæque, iræque coquebant.

[randeur]il fine perche lungo tempo l'hauea attentamente perseguitato [Summe Deum]ha detto Summe Deû, dall'affertione di chi riuerisce, & hora perche Giouè è detto Sonnò [Sanctus Sorac[is Apolio]Sorac[e, Sorac[is, vel Sura[cis, Sura[cis, Sura[cis Apolio]Sorac[e, Sorac[is, vel Sura[cis, Sura[cis è il monte Hoggidì detto il monte di S. Silueitro, il qual monte Sura[cis è il monte hoggidì detto il monte di S. Silueitro, il qual monte Sura[cis è il monte hoggidì detto il monte di S. Silueitro, il qual monte fra[antic[amente conse[ac[rato ad Apollo, vicino a qual ſi taceua il la[ura[to, ouero[arbore

Venulus aduersum se turbidus infert.

[mucro] qui apertamente si vede, che Mucro significa la punta acuta di qual si voglia arme [Hacrenus Acca fuere portui, nunc vulnus acerbum conficit] nel medesimo modo Paolo consolò gravemente ferito nella gran battaglia, che si fece appresso Canne, per vn messo auuertì i Senatori, che douessino serrare le porte, e ponessono in ordine quelle cose, che pensassero essere appartenenti alla difensione della città [potui] affoluta tutta la detta hò potuto ouero combattere, ouero vincere [succedat pugnæ] qui si dimostra l'animo della guerriera Camilla, che non si duole di morire, ma solo di lasciare la guerra [paulatim exoluit se corpore, vitaque cum gemitu fugit indignata sub vmbras] offerua di dir questo quasi in ogni luogo, che l'anime de' giouani si partono da i corpi con dolore, perche ancora potenano viuere, il che ancora dirà di Turno [immensus clamor] vn gran grido, cioè de' Troiani, che faceuano allegrezza.

Ferreus ad coſtas alto ſtat vulnere mucro,
Labitur exanguis: labuntur frigida lethi
Lumina: purpureus quondam color ora reliquit.
Tum ſic expirans, Accam ex æqualibus vnam
Alloquitur, ſola ante alias quæ ſola Camillæ;
Qui cum partiri curas, atque hæc ita fatur:
Huc tantum, Acca ſoror, potuerunt vulnus acerbum,
Conficit, & tenebris nigreſcunt omnia circum:
Effuge, & hæc Turno mandata nouiſſima perfer
Succedat pugnæ, Troianoſque arceat vrbe:
Iamque vale. Simul his dictis linquebat habenas,
Ad terram non ſponte fluens: tum frigida toto
Paulatim exoluit ſe corpore, lentaque collo,
Et captum lethi poſuit caput, arma relinquens:
Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub vmbras.
Tum vero immenſus ſurgens ferit aurea clamor
Sydera: deiecta crudeſcit pugna Camilla.
Incurrunt denſi ſimul omnis copia Teucrum,
Tyrrhenique duces, Euandrique Arcades alæ.

tutti i suoi pensieri, e configli [atque fatur hæcita] & gli parla, e dice tali cose, ò Acca sorella mia [ego potui in cænus] ho potuto intino a questa hora, insino à qui sono vissuta [nunc vulnus acerbum] conficit] hora questa ferita acerba mi da la morte, della vita mi priua [& omnia nigrescunt circum me tenebris] & ogni cosa di oscura intorno a me per la morte vicina [effuge] fuge [& perfer Turno] riporta a Turno [hæc mandata nouissima] quelle mie vltime parole, e comandamenti [succedat pugnæ] che entri nella battaglia, & arceat Troianos vrbe] e che scacci i Troiani dalla città di Laurento [& tu iam vale] e tu rimanti in pace [& simul his dictis] & insieme con tali parole [linquebat habenas] abbandonaua la briglia del cauallo [fluens ad terram non sponte] la cadendo si andaua a terra contra sua voglia [tum frigida] la poi fredda [exoluit se paulatim toto corpore] a poco a poco mancada fuori il fiato, l'anima da tutto il corpo, a poco a poco il freddo occupa le sue belle membra [& posuit colla lenta] & ha inchinato, e piegato il collo, che facilmente si piega [& caput captum lethe] e il capo deditto alla morte, sopra piegato dalla morte [relinquens arma] lasciando l'arme [& vita indignata] e la' anima con la quale viueua sdegnata, perche innanzi il tempo era forzata partirsi [fugit cum gemitu] ha mandato, fugge gemendo all'ombre [sub vmbras] oscure [tum vero] ma all'hora [clamor immensus] vn grandissimo grido [surgens] nasce ondo [ferit sydera aurea] per cuote le Stelle dotate, e ne va insino alle Stelle [pugna crudescit] la battaglia s'incrudelisce più [deiecta Camilla] caduta, e morta Camilla [quia deiecta incurrunt, comites] per che spessi corrono tutti [& omnis copia Teucrum, pro Teucrorum] e tutte le genti Troiane [& duces Tyrrheni] & i Capitani Toscani [& alæ Euandri Arcadæ] e le squadre de' caualleggieri mandati da Euandro d'Arcadia insieme con Pallante suo figliuolo.

Ordine delle parole.

[Comites] le compagne care di Camilla, cioè Acca, Latina, e l'altre [concurrunt trepidæ] corrono presse [& ſuſcipiunt] e pigliano sopra di sè, sostengono [dominam in tenere m] la lor Regina Camilla, che cadeua da cauallo [Arcans extirtus fugit ante omnes] Aronte abigottito per tal fatto fugge innanzi a tutti [lætitia, & metu miſto] hauendo allegrezza, pieno d'allegrezza mescolata con timore, perche era allegro della morte, ma dubitaua della vendetta [nec audet iam amplius eredere hastæ] e non ha ardir di commettersi più alla hasta [nec occurrere telis virginis] nè di opporsi alle arme della Vergine Camilla ferita mortalmente, ma non ancora morta [ac velut ille lupus] si come quel crudelissimo Lupo [conſcius audacis facti] conspaeuole dell'audace fallo commesso, [occiſo paſtore] hauendo vccisso il pastore [& magno iuuenco] & vn gran giouenco [audit de ſe ſe continuo] subito & è naſcosto [in altos montes] ne gli alti monti, e più folte selue [priuſquam tela inimica ſequantur] innanzi che sia seguito dalle nimiche arme [auius, exſtiles] fuggendo fuor di via [& semulcens caudam] e maneggiando la coda [& ſubiecit eam pauitantem utero] se la ha ttatta tremante sotto il ventre [& petiuit ſylvas] se ne è andato nelle selue [haud ſecus Arnus turbidus] non altrimente il panrofo Aronte [abſtulit ſe ex oculis] gli è leuò da gli occhi gli fuggì dinanzi [& contentus fuga] e contentosi di fuggire non pensando ad altro [immiſcuit ſe mediis armis] si mescolò in mezo dell'arme, cioè di quelle genti armate [illa motiens] ssa Camilla morendo [trahit telum manu] tenta trar fuora il dardo di sua mano [ſed mucro ferreus] ma la punta del ferro dell'hasta [ſtat inter oſſa ad coſtas] da ditro entro alle coste nell'ossa [alto vulnere] con profonda ferita [ipſa exanguis labitur] e così ella morta cade [& lumina labuntur frigida Lethe] & gli occhi chiari, & ardenti si rendono freddi, & oscuri per la morte, cioè la morte rende freddi, e oscuri i chiari, & ardenti suoi occhi [color quondam purpureus] il color suo rosso, mentre ella era viua, e fana [reliquit ora] abbandonò sì suo viso [tunc ipſa expirans] all'hora spirando, facendo il tratto [alloquitur ſic] parla così, così ragiona [Accam vnam ex æqualibus] ad Acca sola dell'altre sue compagne [quæ ſola erat ſola Camillæ ante alias] secreta, e fedele a Camilla, della quale Acca sola era la più fida di tutte l'altre [qui cum] con la quale [partiri, id eſt partiebatur curas] soleua conferire

[At Triuiæ cuſtos iamdudum in monſtibus Opis] Recita la morte di Aronte vccio da Opi con i dardi di Diana.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[At Triuiæ cuſtos] hà posto cuſtos per miniſtra, come vuol Macrobio nella Saturn. Libro terzo capitolo sesto., Teucros contra laceſſere] per hauer prouocati i Troiani alla battaglia, se è detto per quello, che di sopra dice.

Bellum importunum germanus cum gente Deorum.

[coluiſſe Dianam proſuit] non biasima la Dea, ma la necessità de fati, contra li quali non giona lo aiuto di alcun Dio [famam paterſi inultæ] non sofferrai il dishonore di non essersi vendicata, cioè chi haueră piagato il tuo corpo purgherà l'error fuo con morte degna: dei che ancora si duol Didone, dicendo. Et moriemur inultæ, sed moriamur ait [monte ſub alto] come Mòte sub aerio. Appresso gli antichi li nobili si seppellì-

At Triuiæ cuſtos iamdudum in monſtibus Opis
Alta ſedet ſummis, ſpectatq; inter vta pugnas:
Vtque procul medio iuuenum in clamore furentum
Proſpexit triſti multa tam morte Camillam;
Ingemuitque dedit que has imo pectore voces:
Heu nimium, virgo, nimium crudele luiſti
Supplicium, Teucros contra laceſſere bello;
Nec tibi deſerta in dumis, coluiſſe Dianam,
Profuit, aut noſtras humero geſſiſſe pharetras;
Non tamen indecorem tua te regina reliquet
Extrema iam in morte, neq; hoc ſine nomine lethi.
Per gentes erit, aut famam pateris inultæ.
Nam quicunque tuum violauit vulnere corpus,
Morte luet meritæ. Fuit ingens monte ſub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere buſtum
Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.
Hic Deaſe primum rapido pulcherrima viſu
Siſtit, & Arunteum tumulo ſpeculatur ab alto.
Vt vidit fulgentem armis, ac vona tuentem,
Cui, inquit, diuerſus abis? huc dirige greſſum,
Hic periture veni, capias vt digna Camillæ
Præmia, tu ne etiam telis moriere Dianæ?
Dixit, & aurata volucrem Threiſſa ſagittam,
Deprompſit pharetra, cornuque infenſa tetendit,
Et ducit longè, donec curuata coirent
Inter ſe capita, & manibus tam tangeret æquis.
Læua acies ferri, dextra, nec nuque papillam.

nano, ouero sotto i monti, ouero nelle case, e da qui è venuto, che sopra i corpi morti, ouero che si faceuano le piramidi, ouero si piantauano sopra le colonne grandi [Pulcherrima] douemo intendere quello luogo, buona di consiglio [digna Camillæ præmia] come ancora dice nel secondo Libro.

Perſoluant grates dignas, & præmia reddant debita.

E così in vn'altro luogo.

Et hoc tibi porto donaprius.

[tu ne etiam telis morieri Dianæ?] ſi sdegna, che habbia da morire dall'arme di Diana, volendo mostrare, che nó era degno di morte così honorata, e dicendo tunc etiam, riguarda alla progenie di Niobe, che morì ferita dalle freccie di Diana [cornuque infenſa tetendit] e forte turbata tete l'arco, & contra è accusatiuo singulare, come & diceſſe ., Intensa tendit arcum] coirent inter ſe capita] questa è descrittione d'Homero, dicendo, che l' vn capo dell'arco si congiunge con l'altro [Audit vna Arunus, hæſitque in corpore ferrum] s'esprime la preſtezza del lanciatore, che Aronte appena sentì lo ſtridor dello ſtrale, che gli sordì il petto [ignoto camporum in puluere linquunt]

Arone fù abbandonato da' compagni, permettendo questo le disgrazie della Dea, che fù argomento di vendetta, non volendo, ch'egli fia seppellito.

Extempolo tels ſtridorem, aura{que} ſonantes
Audiit vna. Arunsſ, haſtipue in corpore ferrum.
Illum expirantem ſocij atq; extrema gementem
Oblitj, quoto camporum in pulvere linquunt;
Opis ad æthereum prunis anfertur Olympum.

Ordine delle parole.

{At Opis} {na la Ninfa Opi{cuſtos Triuie} miniſtra di Diana {ſed i}m dudum alia} egli è ſpezzato, ch'ella ſtà in alto per meglio vedere chi vecciderſſe Camilla{in ſammis montibus } ne gli alti mon{ti} {& interſtra} e non ſapendo{ata {ſpectat pugnas} mira la battaglia {& vt ipſa proipexit} e più che ella lebbe veduto{procul} da lontano in mezzo {clamore iuncnum furentium} nel mezzo al grido de'giouani{ſu ioſſe} {Camillam mulctatam} Camilla è ſtata morta{morte} trifti} di morte indegna ſingemuitque} & gemè {& dedit has voces imo pectore} trafſe quelle voci doleuti fuor del cupo petto {Heu, o Virgo} hai, ò vergine infelice {tu iuſti ſupplicium nimium} tu hai ſopportato, tu hai patito la pena troppo cruda {nimium dico cruciatus} troppo cruda dico{conata laceſſere} eſſendoti sforzata di prouocare, per hauer prouocati {Troianos bello} i Troiani alla battaglia{nec profuit tibi defenſa} & non è giouato a te ſoſtarti {coſtuiſſe Diananm in dumis} hauer venerata Diana ne'ſoſchi ſolitari{ne gelſiſſe humeros pharetras noſtras} ouerammente hauer portato nelle ſpalle la faretra, e l'arco di caccia {tamen tua Regina} nondimeno la tua Regina Diana{non relinquet te indecorè} non ti laſcierà senza ornamento alcuno{ſ ainn in extrema morte} nella tua vltima morte{neque hoc lethum} ne queſta tua morte{erit ſine nomine} ſi dinoghera senza nome, anzi ſarà gloriola {per gentes} fra le genti, cioè il tuo nome non ſarà senza nome, ma viuerà sempre in terra fra tutte le genti {aut non patieris famam inultæ} ouero non ſopportarai il diſhonore di non eſſerti vendicata {nam quiſque violauerit vulnere} perche qualunque ciaſcuno, che hauera piagato {tuum corpus} il tuo corpo caſto{aut morte mercias} pargherà quel tuo errore con morte degna, con morte meritenole, perche ſarà laſciato ſenza ſepoltura {ingens buſtum fuit} fù già vn gran ſepolcro {Regis Dercennij} di Dercenno Re{Antiqui Laurentis} di Laurento antico{ſub alto monte} ſotto vn monte alto {factum ex aggere terreno} fatto di terra{& tectum ilice opaca} & chiuſo, e ricoperto da vna elce freſca, & ombroſa{Dea pulchertima} la Dea prudente

Prima ſugit, domina amiſſa, leuis ala Camillæ:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit acer Atinas;
Diſiectique Duces, deſolatique manipli
Tuta petunt, & equis auerſi ad mœnia tendunt.
Nec quiſquã inſtantes Teucros, telhumq; ferentes
Suſtentare valet telis, aut ſiſtere contra;
Sed laxos referunt humeris languentibus arcus.
Quadrupedumque putrem campum pulſu quatit vngula campum.

{Prima fugit, domina amiſſa} Deſerine la fuga de'Rutoli, poi che viddero Camilla morta,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

{Turbati fugiunt Rutuli} tutto queſto appartiene a laude grande di Camilla, la qual per ſua ſi mutano ancora i deſtini, e fati della guerra {deſolatique manipli} gli Alfieri abbandonati. Manipuli, e per la Sinteſi Manipli ſono gli Alfieri, perche ſotto il gonerno di Romulo eſſendo ancora l'eſercito Romano pouero, leguana le bracca te di fieno all'haſte, & portauano in luogo di bandiere poi è ſtimato il nome{laxos arcus} portano gli archi non carchi, ma diſteſi,

Ordine delle parole.

{Ala leuis Camillæ} l'incoſtante, & lieue ſquadra di Camilla

Volutur ad muros caligine turbidus atra
Puluis, & ſpeculis perculſa pectora matres
Fœmineum clamorem ad cœli ſydera tollunt.
Qui curſu portas primi irruperè patentes,
Hos inimica ſuper miſſo premit agmine turba,
Nec miſeram effugiunt mortem, ſed limine in ipſo,
Mœnibus in patrijs, atque inter tuta domorum,
Confixi expirant animas: pars claudere portas.
Nec ſocijs aperire viam, nec mœnibus audent
Accipere orantes: oriturque miſerrima cædes
Defendentum armis aditus, inque armaruentum,
Excluſi ante oculos lachrymantumq; oraparentum
Pars in præcipites foſſas, vrgente ruina
Voluitur: ſummiſſi pars cæca, & concita frauis
Arietat in portas, & duros obice poſtes.
Ipſe de muris ſummo certamine matres,
(Monſtrat amor verus patriæ) te videre Camillam

che lo vide nell'armi lucenti{ac tumentem vana} je tutto tumido, e gonfio, e inuano inſuper bito{ſinquit} diſſe{cui tabi desertus, ſcilicet a nobis} ſia che tu ne vada non lontano{dirige greſſum hac} drizza qui il paſſo{& pertiture veni huc} vieni qui a morire {vt capias præmia Camillæ digna} per hauere, per riportare i premi della morte di Camilla degni di te{ne moriere tu etiam} dimmi vn poco morirai tu ancora, che ſei vilniſſimo{telis Dianæ} dalli ſtrali, & arme di Diana, che è Dea nobiliſſima{dixit} Opi così diſſe {& Turnilla} ei ſi fumiue ad Herpalice di Thracia, ouerammente a qual ſi voglia altra, cacciatrice{depromſit fagittam volucrem} trafſe fuori vno ſtral veloce{pharetra aurata} della ſua faretra, del ſuo careaſſo indorato {& infenſa} e molto tutbata contra di Aronte {retendit cornu} tefe l'arco{& duxit longe, fcilicet à chorda} e lo tirò lontano dalla corda{donec capitis curuata} ſino, che i capi dell'arco piegari {ſeoirent inter ſe} ſe congiunſero inſieme, che l'vn capo, & eſtremità dell'arco ſi congiunſe con l'altro{& ipſa tangeret manibus æquis} & ella toccaſſe con le mani vgualmente ſue ſfe {leua aciem ferri} con la mano ſiniſtra tocco il ferro dello ſtrale, che era acuto alla mano ſiniſtra, con la quale teneua l'arco {dextra, & neruo papillam} con la deſtra, e con la corda ſatta di neruo {a ſua mammella} Exempio Aruns audijt {ſubito Aronte ſenti {vna, & ſtridorem teli} inſieme, & il ſtridore dello ſtrale{& auras ſonantes} e l'aria tiſonante, cioè il ſuono{& ferrum hæſit in corpore} & il ferro gli entrò nel petto, ouerammente gli ſorò il petto{ſoci} oblitj illum expirantem} i ſuoi compagni dimenticati di lui, che ſpira, e che manda fuori l'anima, procurando così la Dea{atque gementem extrema} & che geme, che fà l'vltimo gemito{ſinquunt eum} lo laſciano {in ingnoto puluere camporum} nella polueie de'campi ſtrani, ouerammente nel campo ſtrano, & polueroſo{Opis auferrur pennis} Opi è portata via, hauendo preſe l'alefad Olympum æthereum} al Cielo, cioè che Opi allegra fece ritorno al Cielo.

Prima ſugit, domina amiſſa, leuis ala Camillæ:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit acer Atinas;
Diſiectique Duces, deſolatique manipli
Tuta petunt, & equis auerſi ad mœnia tendunt.
Nec quiſquã inſtantes Teucros, telhumq; ferentes
Suſtentare valet telis, aut ſiſtere contra;
Sed laxos referunt humeris languentibus arcus.
Quadrupedumque putrem campum pulſu quatit vngula campum.

{fugit prima} fugge prima dell'altre {amiſſa domina} perſa la padrona morta la Regina{ Rutuli turbati fugiunt} i Rutoli conturbati, e poſti in confuſione fuggono {Atinas acer fugit} & Atina quantunque ſia forte fugge con loro{& duces diſiecti} e gli altri Capitani ſparſi qua, e là{& Manipli deſolati petunt tuta} e gli Alfieri abbandonati gettano l'inſegne, e cercano di ſaluarſi {& ipſi auerſi} & hanendo voltate le ſpalle{tendunt equis ad mœnia} con i cauali fuggono inuer le mura { nec quiſquam valet ſuſtentare} e non v'è chi vaglia a ſoſtenere{ Teucros inſtantes} li Troiani, che con inſtanza s'affrettano, l'impeto de' Troiani{aut ſiſtere contra telis} ouero con l'armi ſet marſegli incontra {ſed referunt humeris languentibus} ma li Latini riportano ſuggendo nelle ſpalle languide, e ſtracche, hauendo perſo l'animo{arcus laxos} gli archi diſteſi, e non più carichi {& vngula quadrupedum} e l'vnghia de'caualli{quatit curſu} co'ai il corſo feuore, fà tremare il campum putrem} il campo putrefatto, cioè reſoluto in polucre.

Volutur ad muros caligine turbidus atra
Puluis, & ſpeculis perculſa pectora matres
Fœmineum clamorem ad cœli ſydera tollunt.
Qui curſu portas primi irruperè patentes,
Hos inimica ſuper miſſo premit agmine turba,
Nec miſeram effugiunt mortem, ſed limine in ipſo,
Mœnibus in patrijs, atque inter tuta domorum,
Confixi expirant animas: pars claudere portas.
Nec ſocijs aperire viam, nec mœnibus audent
Accipere orantes: oriturque miſerrima cædes
Defendentum armis aditus, inque armaruentum,
Excluſi ante oculos lachrymantumq; oraparentum
Pars in præcipites foſſas, vrgente ruina
Voluitur: ſummiſſi pars cæca, & concita frauis
Arietat in portas, & duros obice poſtes.
Ipſe de muris ſummo certamine matres,
(Monſtrat amor verus patriæ) te videre Camillam

{Volutur ad muros caligine turbidus atra} Raconta la fuga de'Rutoli, i quali vſſi dalle finestre delle Murone affliue {& ſecero gran piante, recita ancor l'vccifion aſpra, e crudele, che nacque tra {quoli, che difendeuano l'entrata, e {quei, che ſi laſciauano trafportate con furia in mezo all'armi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammatitali.

Menibus in patrijs} hà detto nell' entra delle mura della lor patria, {, doue credeuano gia d'eſſere ſicuri {aperire viam} hà viſto bellisſimo gi rnento di parole, dicendo aperire viam, per dargli l'entrata, perche con le porte s' apre, e ſi ferra la via ſoritirque miſerrima cædes} cosi ancora nel ſecondo libro Oriturq; miſerrima cædes Armorũ facie, & Graiarum errore iobarum} che-

Ordine delle parole.

Tela manu trepidæ iactant, ac robore duro
Stipitibus ferrum: sudibusque imitantur obustis
Præcipites primaque morí per mœnibus audent.

{ Paluis turbidus } la poluere smossa voluitur ad muros; { li leua inuer le mura [tra caligine] con nembo oscuro, e folto; { & matres percuſſæ pectora; } e le matrone, e gentildonne battendosi il petto [tollunt è speculis ad ætheria cæli.] alzano al Cielo de i luoghi doue vedeuano il fuggire de i suoi, dalle hostili e [clamorem fœminarum ferunt.] e pianti diſperatiue [turba animosa] la turba nimica, la turba de nemici, che perseguitauano { premit aggmine mixto] preme calcando essendo le squadre tutte mescolate insieme [super hos] sopra questi { qui primi curſu] che primi correndo [irrupere portas parentes] entrarono dentro con impeto nelle porte aperte [nec effugium mortem miseram] e non possono fuggir la misera morte [sed ipsi confixi in primo limine] ma restati, grauemente feriti nella prima entrata [in mœnibus patriis] e nelle mura della loro patria, doue pensauano, che fusse luogo sicuro [atque inter tuta domorum] e tra le case sicure [expirant animas] nuouono miseramente. [pars claudere pro clau debat portas] vna parte remuua di chiudere le porte [nec audent aperire viam tocijs] e non ſia audace, e non è cosa d'aprir la strada a'lor compagni [nec accipere ex omnibus orante] nè riceuer dentro della terra i medesimi, che pregauano, e supplicauano [& cædes miſeranda oritur] e nasce vna miserabile, e crudel uccisione [desendendum aditus armis] di quei, che difendono l'entrata [& inuentum in armis] e di quei, che ſi lasciauano trasportar con furia in mezo all'armi [excluſi ante oculos] quei, che sono esclusi dauanti a gli occhi [& ora parentum laeti ynanimi] e dauanti il cospetto de'miseri suoi padre, e madre [angoſciosi [pars volutur in fossas præcipites] suoi padre, e madre angoſciosi [pars volutur in fossas præcipites] in vna parte di loro, che sono esclusi cade entro i fossi della Città precipitosi [vergente ruina] soprastandogli l'impeto, & assalto de'nemici, ouer con gran ruina [pars cæca] parte senza ragione, ſconſiderata mente [& concita fræna immiſſis] e mossa correndo a tutta briglia [atietat in portas] in guisa di macchina con ruina percuote entro le porte [& in postes duro obijce] e nelle forti, e dure porte per la stanga, con ben fatti [cæca ætrauerſata, e sbarra [ipſæ marres] esse matrone [quia vetus amor patriæ monſtrat] perche il vero amore della patria mostra, che così ſi debba fare [vt videre Camillum] poiche videro Camillo morta [trepidæ iaciunt summo certamine tela manu] preſte, con preſtezza lanciano a gara dardi, e saſſi con mano [de muris] dal con preſtezza lanciano a gara dardi, e saſſi con mano [de muris] dal [ac præcipites imitantur ferrum] e con impeto imitano, e [alie muralia] & con ruina [ſi cerri [robore duro] con duri legni [& ſtipitibus] e con trasi [robore duro] con duri legni [& ſtipitibus] e con trasi [ac fudibus obuſtis] e con pali, e pertiche in cima arſe [& primæ audent] e prime arditi e corrono [mori pro mœnibus] a morire alla morte gloriosa per le mure della patria.

Interea Turnum in ſylua ſæuiſſimus implet
Nuncius, & tuueni ingentem fert Acca tumultum
Deletas Volſcorum acies, cecidiſſe Camillam,
Ingruere infenſos hoſtes, & Marte ſecundo
Omnia corripuiſſe, metum iam ad mœnia ferri.
Ille furens (& ſæua Iouis ſic numina poſcunt)
Deijcit obſeſſos colles, nemora aſpera linquit.
Vix ê conſpectu exierat, campumque tenebat
Cum pater Æneas ſaltus ingreſſus apertos,
Exuperatque iugum, ſyluaque euadit opaca.
Sic ambo ad muros rapidi, totoque feruntur
Agmine nec longis inter ſe paſſibus abſunt.
Ac ſimul Æneas ſumantes puluere campos
Prospexit longè, Laurentí aque agmina vidit,
Et tum Æneam agnouit Turnus in armis,
Aduentumque pedum, flatuſque audiuit equorum,
Continuoque ineant pugnas, & prælia tentent,
Nì roſeus feſſos iam gurgite Phœbus Ibero
Tingat equos, noctemque die labente reducat.
Conſidunt caſtris ante vrbem, & mœnia vallant.

Interea nuntius ſæuiſſimus implet
Nuncius, & tuueni ingentem fert Acca tumultum
Deletas Volſcorum acies, cecidiſſe Camillam,
Ingruere infenſos hoſtes, & Marte ſecundo
Omnia corripuiſſe, metum iam ad mœnia ferri.
Ille furens (& ſæua Iouis ſic numina poſcunt)
Deijcit obſeſſos colles, nemora aſpera linquit.
Vix ê conſpectu exierat, campumque tenebat
Cum pater Æneas ſaltus ingreſſus apertos,
Exuperatque iugum, ſyluaque euadit opaca.
Sic ambo ad muros rapidi, totoque feruntur
Agmine nec longis inter ſe paſſibus abſunt.
Ac ſimul Æneas ſumantes puluere campos
Prospexit longè, Laurentí aque agmina vidit,
Et tum Æneam agnouit Turnus in armis,
Aduentumque pedum, flatuſque audiuit equorum,
Continuoque ineant pugnas, & prælia tentent,
Nì roſeus feſſos iam gurgite Phœbus Ibero
Tingat equos, noctemque die labente reducat.
Conſidunt caſtris ante vrbem, & mœnia vallant.

Ordine delle parole.

[Interea nuntius ſæuiſſimus] In questo mezo la crudel nuoua portata da Acca [ſimplet Turnum in ſyluis] riempie Turno a cosoſto nelle ſelue done staceua l'imboscata [& Acca ferit tuuenì] & Acca ferisce al giouine Turno [ingentem tumultum] il gran tumulto [acies Volſcorum eſſe deletas] che le schiere de'Volſci sono disordinate, e rotte, & vanno in fuga [& Camillam cecidiſſe] e come Camilla era morta [hoſtes intenſos ingruere] e che i nemici nociui gli premono adosso [& corripuiſſe omnia] e che hanno preso il tutto, e li aiuti di Turno [Marte ſecundo] hauendo in lor fauiore Marte [& metum iam ferri ad Mœnia] e chiara s'apparteua paura a alla Città, e che la Città era piena d'alto spauento [ille ſcilicet Turnus furens] egli infuriato, pien di furore [nam numina Iouis ſæua] perche i fati di Giouе irreuocabili, e crudeli a Turno [ſic poſcunt] vogliono così [deſerit colles obſeſſos abbandona i colli, oue prima hauea reſo l'inſidie [& linquit nemora aſpera] e lascia, & abbandona i monti aſpri, e difficili ad andarui [vix exierat è conſpectu] appena era vscito da quei per quanto li poteano vedere, appena era partito da quiui [& tenebat campum] e teneua il campo, & era disceſo al piano [cum pater Æneas ingreſſus ſaltus apertos] quando, che il padre Enea entrato nella foresta aperta, che non, v'erano selue aperte [exuperat iugum] e ſuperta l'alto giogo del monte [& euadit ſyluaopaca] & ecc fuori dalla felua folta di alberi [ſic ambo feruntur ad muros rapidi] e così tutti due a più potere, velociſi ne vanno verle mura [& ſeruntur toto agmine] e ſe ne vanno con tutte le squadre [nec abſunt inter ſe] e non è lontano l'vno dall'altro [longis paſſibus] molti paſſi [Ac ſimul Æneas proſpexit longe] ma poiche Enea vidde da lungi [campos fumantes puluere] i campi fumanti dalla polueре, i campi oſcuri, e pieni di polueре [& vidit agmina Laurentia] & vidde le schiere de'Laurenti, ouer Latini [& Turnus agnouit] e Turno ancora conobbe [Æneam ærum in armis] il forte Enea armato [& audiuit aduentum pedum] & vdì lo ſtrepito, e ſuon de'piedi di quelli, che veniuano [& flatus equorum] & il fiato, e l'annitrire de i caualli [& ineant coutinuo pugnas] e subito senza dimora hauerianno cominciata tra loro aſpra battaglia [& tentent pro tentauiſſent] & hauerianno tentato il fatto d'arme [ni Phœbus roſeus] e ſe'l Sole roſſo gigantenel tramontare [tingat ſuos equos feſſos] non haueſſe bà bagnati ſui corſieri ſtanchi [gurgite Ibero] nel mare Oceano di Spagna, cioè ſe il Sole non fuſſe tramontato [& reducat noctem] e non haueſſe riportato la notte [labente die] in cambio del dì, che fuggina ratto, cioè ſe non fuſſe venuta già la notte [ſpiccondune caſtris] eſſi ſi fermano infieme ne'loro padiglioni, e ripari [ante vrbem] auanti la città [& vallant mœnia] e circondano intorno le mura, altri accioche gli nimici non entrino, altri che quei non eſcano, & habbiano vittouaglia.

Il fine dell'Vndecimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

FILIPPO VENUTI DA CORTONA

Sopra il Duodecimo Libro dell'Eneide di Vergilio.

TVRNVS vt infractos aduerso Marte Latinos] Il tenore di questo Libro è, che Turno vedendo confermare le forze de' Latini in due battaglie, e perciò sbigottiti gli animi loro, fondò ogni sua speranza in se stesso, sconfortando lo dunque il Re Latino, & indarno con molte lagrime ritenendolo la Reina Amata, e deliberò di voler combattere in steccato con Enea, e così per un suo chiamato Idomenco mandò a sfidare Enea: il quale volentieri accettò la disfida, e tal conuentione fu dall'uno, e l'altro con solenne giuramento conchiusa. Fu questa risoluzione per commandamento di Giunone interrotta da Giuturna Ninfa sorella di Turno, mutata nella falsa sembianza di Camerte, e prmo di tutti Tolumnio augure promettendo per un falso augurio la vittoria certa a suoi, passò con un'arme in basta uno de' figliuoli di Gilippo. Enea anch'egli non sapendo altrimenti la cagione del subito tumulto, mentre si sforzava di far ritirare i suoi soldati, fu ferito d'una freccia, e non seppe dachi, però fu costretto cessione de' suoi nemici. In questo mezo, Venere hauendo tolto del Dittamo sul monte Ida di Creta, medicò con esso il suo figliuolo. Enea hauendo ripreso le forze, poiche egli hebbe con poche parole confortato Ateanio col suo esempio alla virtù, corse a' suoi, e sfidò Turno (pericoch- Giuturna, la quale tratto giù Metisco carettiere, governaua la caretta di lui, volgendolo sempre altrone, non gli lasciaua venire alle mani, si rijosse di dar l'assalto alla Città, & accostato l'esercito alle mura, cacciò fuoco ne' ripari. e ne' prossimi edifici. Quiui Amata stimando, che Turno fusse morto s'impiccò per dolore da se stessa. Intendendo queste cose Turno, & veggendo la sconfidotta a' suoi, che egli haueua in ogni modo a combattere, s'egli non voleua comportare, eh'una città di amici si gli ocorsi sotto non fusse nelle mani de' nemici, sfidò Enea di nuouo a combattere. Due rimanendo Enea vincitore, quando egli era già per pregarsi à compassione de prieghi del vinto, vedutogli la cintura di Pallante morto da lui, subito saltò in colera, gli cacciò la spada nel petto, e così l'vccise.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historia, e luoghi grammaticali.

TVrnus vt infractus] poiche Turno vidde i Latini per innanzi sempre inuitti, hora essere sbigottiti, e smarriti, e così è miglior senso, che se dirai Infractos; valde fractos [sua nunc promissa reposci] perche haueua detto. Ibo animis contra, vel magnum præstet Achillem [se signari oculis] per quel che dice [in te ora Latini, in te oculos referunt] tutti dunque si riuolgeuano a lui, e tacitamente con miserabile aspetto ricercauano questo, non essendo vsi di parlare [Pectorum qualis in armis Saucius ille] comparatione presa da Homero, doue assimiglia Diomede a vn Leone ferito [graui] è posto in luogo di forte, come: Ferit ense grauem Tydide subeus Oryrin [Tunc demum] finalmente, vltimamente: poiche è stato prouocato dalla ferita, perche questa è la natura de' Leoni, che non si ponno adirare se non prouocati, & attizzati [mouet arma] muoue le arme sue naturali, cioè il suo crudo artiglio, e fà proua delle sue forze, perche Arma, sono tutte quelle cose, che vsano all'offese altrui, & a difesa sua nostra [Latronis] adesso è posto per il cacciatore: ma è parola Greca, perche latri in significa seruire per mercede. Di modo, che Latroni sono chiamati i Soldati tolti a prezzo, stipendiati, perche era vsanza, che i generali hauessino tali soldati in guardia della sua persona, e li mandauano primi ad ogni pericolo, dice Iora Latrones tela sixum Leonem, perche i cacciatori ancora soleuano vendere per prezzo le loro fatiche; nondimeno Varrone dice, che questo nome può hauer ancora l'Etimologia Latina, che siano detti latrones, quasi latrones, quod su circa latera Regum, i quali hoggidì si chiamano Labardieri. Sergenti, Ministri. Piauto apertamente dimostra chi siano questi tali che son chiamati latrones dicendo; Rex me Seleucus misit ad conducendos latrones [iremit ore cruento] freme, e rugge adirato con la bocca insanguinata, benche habbia la bocca imbrattata del suo sangue. E tal comparatione dimostra il successo futuro, perche Turno ancora spinto dalla ferocità anderà impetuosamente a morire; così ancora dimostra nel quarto il successo della Regina Didone, dicendo: Qualis conjecta cerua sagitta [gliscit] crescendi: dicemo ancora terra gliscit quando la terra s'ingrassa, dicendo Columnel. 2. lib. Stercore terram conuenit: nam eo quasi pabulo gliscit: donde è venuto Glis huius ghiri, il Ghiro animale, il quale il fonnol'ingrassa [nulla mora in Turno] questo parlare di Turno è tutto pieno di orgoglio, e leggierezza da giouane [Desertorum Afiæ] di tre cose ingiuria, & incolpa Enea, dal luogo, perche era di Asia, vedendo dire di prouincia corrotta, consumata, e guasta dal genere, dal parentado di Dardano, quasi ribello, e bandito per dal fatto, dicendo essere stato tradditore della patria, del che apprestò alcuni Historici Enea è incolpato [Sedeant, spectemque Latini] promette di voler combattere in steccato con Enea, auncorche non vogliano, e dicendo Sedeant, spectentque Latinicopertamente gli accusa di poltroneria, che solo stando tutti a guardare, voglia combattere.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus videt] poiche Turno vedde, considerò [Latinos infractos defecisse] i Latini inuitti, quantoalla propria virtù, e fortezza esser si sbigottiti, esmarriti [Mattè aduerso] nella battaglia contraria, perche haueuano Marte, e gli alari Dei contrari [& sua promissa nunc reposci] & vede esergli chieste le promesse, & vede esser richiesto di quel, che haueua promesso, e s'era vantato [& se signari oculis] e che tutti si riuolgeuano a luicon il viso, e con gli occhi [ipse vltro] esso non ricercato, nè prouocato [implacabilis ardet] auuampa più che ma'd'ira non potendosi placare; & [attollit animos] & innalza gli animi già caduti, & vinti da noua speranza [quals ille Leo] il come quel Leone feroce [in artris Penorum] nei campi Africani, nel paese d'Africa abbondantissima di Lioni [saucius pectus] hauendo il petto ferito [graui vulnere venantum] di graue ferita da'cacciatori, cioè sentendosi acerbamente ferito il petto da'cacciatori [tum demum] finalmente, poiche si sente ferito [mouet arma] muoue le sue arme naturali, cioè i suoi artigli all'offese de'cacciatori [& gaudet] e s'allegra della futura pugna [excutiens ceruice] e scuotendo dalla testa [toros comantes] i muscoli carnosi pieni di velli, cioè crollando la testa, e scuotendo i velli [& inspumados frangit telum latronis] & abiero; & intrepido spezza il dardo dal cacciatore [fixum] fitto nel suo fianchi [& fremit ore cruento] e freme, e rugge con la bocca piena di sangue [haud secus] non altrimente [violentia gliscit] la violenza, & impetuosità cresce [Turno accenso] a Turno infiammato, & venuto in furore [tum sic affatur Regem] poiche così fieramente si sdegnato così volto al Rè parla [atque ita turbidus] e così pieno d'ira, e d'impeto [infit] dice [nulla mora sup, est in Turno] Turno è apparecchiato [nihil est quod Æneas

de signaui retractent dicta] non accade, che i Troiani poltroni, vili tiuochino quel ch'han detto, e promesso, non ponno i Troiani vigliacchi ridirti di quel, che prima han detto [nec recutent quæ pepigerete]e non ponno ricusare i patti, ch'han fatti, e fermi con noi [congredior]iecomi in campo [o pater Latine fer sacra] ò padre Latino porta vna porca nouella, & offerisci da til tua mano sù l'Altare Sannio, e giurargli per me [& concipe fœdus] e fà questo accordo con Enea, di combattere con tal patto, che s'egli farà vinto, ch'ei ti debba partire con tutto l'esercito, e se resterà vincitore, ch'ei si habbia Laurinia con il Regno[aut ego mittam fub tartara] perche ouero lo manderò a'Regni infernali, ouero lo vcciderò [hæc dextra]con questa mia mano[Dardanum deserto rem Afiæ]questo traditore d'Asia soa patria dilcesa da Dardano, fuggitiuo, e ribello, cioè Enea [fédere ant, fpectentque Latini] stiano a federe i Latini, e stiano intenti a guardare questo nuouo combattimento in steccato [& ego folus refcillam]& io solo cancellerò [ferro] con il ferro [omnem contumeliam]il commune lor biasmo [aut habeat victos] ouero egli debba hauere tutti voi vinti, cioè l'imperio dopo di voi [Lauinia cedat coniux] e Lauinia gli si conceda per moglie, e Lauinia sia sua moglie.

[Olli ſedato reſpondit corde Latinus] & in questa parte si pone la risposta del Rè Latino a Turno, e sostandolo, che debba lasciare Lauinia, e tornare dal suo padre, doue non gli mancherà di ritrouar moglie, quando che per auuiso de gli Dei egli hà promeſſo Lauinia sua figliuo. la à Enea. Oltre di più per la infelicità della guerra fatta contra l'auuiso, & volontà de gli Dei lo disconforta dal far più battaglia alcuna: ma il furor di Turno non si addolcisce in parte alcuna, come l'ordine chiaramente lo dimostra.

Olli ſedato reſpondit corde Latinus:
O præſtans animi iuuenis quantum ipſe feroci
Virtute exuperas, tanto me impenſius æquum eſt
Conſulere atque omnes metuenti expendere caſus:
Sunt tibi regna patris Dauni, ſunt oppida capta
Multa manu, necnon aurumq; animuq; Latino eſt,
Sunt alia innupta Latio, & Laurentibus agris,
Nec genus indecores, ſine me hæc haud mollia fatis
Subtalis aperire dolis. ſimul hæc animo hauri
Me natam veterum nulli ſociare procorum
Fas erat, idque omnes, Diuique hominesq; canebant
Victus amore tui, cognato ſanguine victus,
Coniugis, & mœſte lachrymis, vincla omnia rupi,
Promiſſam eripui genero, atq; arma impia ſumpſi.
Ex illo qui me caſus, quæ, Turne, ſequantur
Bella vides, quantos primus patiare labores.
Bis magna victi pugna, vix vrbe tuemur
Spes Italas, recalent noſtro Tyberina fluenta
Sanguine adhuc, & ampiæ ingentes oſſibus albent.
Quò referor toties ſi quæ mentem inſania mutat.
Si, Turno extincto ſocios ſum accire paratus;
Cur non incolumi poſtus certamina tollo ſi
Quid conſanguinei Rutuli, quid cætera dicet
Italia ad mortem ſi te (ors dicta refulet)
Prodiderim, natam, & connubia noſtra petentem?
Reſpice res bello varias, miſerere parentis
Longæui, quem nunc mœſtum patria Ardea longe
Diuidit. haud quaquam dictis violentia Turni
Flectitur, exuperat magis, aggreſcitque medendo,
Vt primum fari potuit, ſic inſtitit ore:

[O præſtans animi] dicemo præſtans virtùm, & præſtans viribus: Questa risposta di Latino è con gran modestia, perche landa Turno come huomo valoroso, e forte, e nondimeno lo diffuade dal combattere in steccato. Perche dicendo præſtans animi, copertamente dice, ch'egli è inferiore di virtù [expendere caſus] per non parete di diffidarti nella sua virtù, dice di temere folo la varietà della fortuna [ſunt tibi Regna patris Deum, ſunt oppida] Dimoſtra il gran Rè Latino, che Turno in niun modo si deue ponere a tal rischio di combattere in steccato con il valoroſo Enea, dicendo: Sei tù disposti di combattere per il Regno, tu hai il Regno di tuo padre, se cerchi di acquistar gloria, già è chiaro, e manifesto, che hai auanzato molti di virtù: però non accade, che adesso ti esponghi a questo rio periglio[ne non aut um que, animuſque Latino eſt] diuerſamente si espone questo passo: perche alcuni così dicono. Tu possiedi l'imperio, & il Regno di tuo padre Dauno, in oltre possiedi molte terre prese da te per forza d'arme, hai ancora da me argento, & oro l'animo pronto à concederti ogni cosa fuor, che la mia figliuola per moglie; alcuni altri intendono così, dicendo, se tu voi combattere per ricchezze, ouer per la moglie, non fono io solo, che l'hò, perche ciascun Latino hà oro, e l'animo pronto verso il suo genero: e di cendo Latino non intende di sè, ma di qual si voglia del Latioſnec genus indecores] e questo dice, perche questo dimandaua la figliuola del Reſſine me hæc] douendo intendere in questo luogo che Turno sentendo il parlare di Latino, volesse rispondere, e però Latino dice fine me hæc [haud mollia fatu] cose vere senza vtar froda, perche quelle cose, che si dicono con verità sono aspre, e dure, e le cose false sogliono esſere piene di luſinghe, & adulationi [nulli veterum ſociare procorum] acciochè Turno posſa hauere qualche conforto del suo dolore, dice esſer prohibito generalmente di dar Lauinia sua figliuola a qual si voglia del Latio, perche erano molti quei, che l'haueuano ricercata[diuiq; hominesq; canebant]dice quello, per rispetto di Fauno, e di altri indouini [victus amore tui] posta la differenza fra fecit id causa tua, & fecit causa tuiche all'hora diremo causa tui, fe non facemo alcuna cosa per quell'istesso a chi parliamo, come defendi te tui cauſſa, ma quando faremo alcuna cosa per voo per amor di alcun'altro, all'hor diremo tua cauſſa, come. Tua cauſſa mum hominem defendi[cognato ſanguine]dice qui ello, perche Venilia madre di Turno era sorella di Amata [vincla omnia rupi]dice di hauer rotto tutte le leggi, e della religione, e tutti i patti ancora[promiſſam eripui genero]l'hò tolta al genero, a cui prima l'haueua promeſſa, questa è la verità, perche per gli Ambaſciadori hauea promeſſa la figliuola a Enea, al qual poi mosse guerra, benche molti dicano, che prima era stata promeſſa a Turno, liche non è vero, perche Latino mai innanzi la promiſe a Turno, perche se ciò haueſſe fatto non ne haueria dimandato conſiglio a Fauno, ma ſolamente Amata deſiderauа, che Turno gli fuſſe genero, il che ancora hauemo detto. Quem regia coniux dilungi genrum mitto prohibet amore [bis magna victi pugna] vna volta quando fu vecisso Mezentio, e l'altra, quando mos se Camilla [recalent] hà detto recalent, in cambio di calent, come Eata tenatrabat Troiæ, hoc eſt narrabat[infania mutat] dice esſer pazzia tornare in quel medesimo luogo, donde appena l'huomo è scampato [ſi quæ mentem inſania mutat] [tollo] in luogo di tollam. E finisce [ſi quæ, come ancora Tollite hinc quæ quæ inquit ſors dicta refutet] questa parentheſi è piena d'abbominatione [natam, & connubia noſtra petentem] Latino vuol mostrare effetcosa molto iniqua mettere a rischio di morit colui, che desidera il suo parentado[meſtum patria Ardea longe diuidit]dice longe meſtum, molto tal contento, doue longe, si giunge con meſtum, e non con diuidit, perche Ardea non era molto lontana, da Laurento[Vt primum fati potuit] come prima potè sciogliere la lingua, perche il troppo dolore, ouero ſdegno hauea rinchiuſa la sua voce, che non poteua parlare, come ſeſpeſſe volte vedemo, che suole accascare, cosi dice ancora di Euandro. Et via vix tandem vocilaxata dolore eſt.

Ordine delle parole.

[Latinus reſpondit olli] il Rè Latino risposse a quello, cioè a Turno [corde ſedato]con mente quieta, e tranquille

[iuuenis præſtans animi] ò giouane d'animo inuitto, nobile, & valoroſo[quantum ipſe exuperas ſupp. me] quanto tu auanzi me vecchio [virtute feroci], di feroce virtù, di fortezza, cioè quanto il tuo ardire è maggiore del mio [tanto impenſius] tanto più prudentemente[æquum eſt] è il douere, si conuiene[me conſulere] che io, che sono vecchio prouegga alla Republica [atq; metuentem] & io, che son timido affai [expendere omnes caſus] esamini, discorra, e ben veggia tutti gli accidenti, e le cagioni dubbioſe di questa guerra [regna patris Dauni fun tibi]tu hai, tu possiedi i tegni, i paesi, l'imperio del tuo padre [ſunt tibi] tu hai molta oppida]tu possiedi molte Città, e terre[capta manu]prese da te per forza d'arme[nec non & aurum] & ancora [Latino eſt autum, animuq;] Latino possiede oro assai, cioè io posſeggo oro a ſſai, & ho l'animo liberale verso di te, e non danari, forze l'aiuterò alle nozze[alia innupta]molte altre giouani di maritò, & vergini nobili fuor, che Lauinia[ſunt Latio, & agris Laurentibus]ſono nel Latio, e dentro al dominio del mio Laurento da tor per conſorti [nec indecores genus] non essendo di sangue vile, ma di sangue illuſtre [ſine me aperire tibi] lascia, che io ti palesi, e ti scuopra [ſubtalis dolis] toli via gl'inganni, senza vſar froda [hæc haud mollia fatu]quelle cose non di poco importanza, ouer fruole [dirſi [& ſimul hauri hæc animo]e parimente intendi, e conſideri [me natam con la mente queſte cose, ch'io ti dirò, ascolta intento quel, che ti dirò [fas erat me nulli procerum veterum ſociare natam] non mi era permeſſo da i fati, non voleua il deſtino, ch'io maritaſſi Pynica mia figliuola a alcuno de'suoi innamorati, che prima l'haueuano cercata per moglie [& omnes homines] e tutti gli huomini, cioè gl'indouini [& omnes Di] e tutti gli Dei come Fauno [canebant id] predicauano, profetizauano questo [tamen ego victus amore tui] nondimeno io vinto da quell'amore, ch'io porto al tuo valore [& victus ſanguine cognato] & vinto ancora dalla parentela [& victus lachrymis coniugis meſtæ] & vinto dalle mole lagrime Æneæ le tolsi al genero, cioè a Enea [promiſſam] la mia figliuola, la quale l'haueua promeſſa [atque ſumpſi arma impia] e presi poi le crudeli armi contra di lui, e poi io empio gli mosſi guerra [ex illo ſcilicet tempore] da poi quel tempo, da indi in quà [& Turne tu vides] Turno figliuolo mio tu intendi, & vedi [qui caſus

casus, & quæ bella fequantur me] che dilgratie, che casi rei mi perfeguitino, mi fiano auuenuti, e che guerre mi perfeguitino, [& quanhos laboresmi primus patiare] e qui unte faiche, & affi mmi tu primo foltegna [nos vicibus magna pugna] noi vinit. rut i due volte in giornata generale, [vix tuemur vrbem] appena ci difendiamo nella città dentro a quelle mura [spes Italas] il vltime fperanze d' Italia [fluenta Tiberina] Tenere fiume [aduue recalent] ancora è caldo, ouer auniente ancora in le fue onde tepide [fanguine noftro] del fangue noftro fparfo ne'noftri campi [ingentes] & ingran campi, e la campagna [albent offibus] bianchegia ancor d'offa [quo refert tot toties] a che parete fon tirato tante volte ? a che ritentar più battaglia nuoua? [quæ infania mutat meutem?] e qual pazzia, e follia mi fa cangiar penfiero? [fi fum paratus accire focios] s'io fon apparecchiato a pigliar per miei compagni Troiani nel Regno [extincto Turno] morto Turno, dopo la morte di Turno [cur non tollo potius certamina] perche non rimouo io più prefto quella lite ? [ipfi Turno Incolumi] a Turno hor ch'egli è viuo; perche non fpengo io il fuoco di tanta lite hor che egli è viuo ? [quid Rutuli conftanguinei

[Quam pro me curam geris] Recita la rifpoſta dell'animoſo Turno , come nell'ordine fi vede.

Quam pro me curam geris, hanc precor optime pro me
Deponas; fet hunc quæ finas pro laude pacifci.
Et nos tela pater, ferrumque haud debile dextra
Spargimus, & noſtro fequitur de vulnere fanguis.
Longè illa Dea mater erit, quæ nube fugacem
Feminea tegat, & vanis fe foecultet vmbris.

pro me] ti prego, che ponghi da canto, e che difgombri dal tuo petto per faluar l'honor mio , e la mia fama [hanc curam] queſto affanno, e cura noioſa [quam geris pro me] la quale tu hai per la cagione della mia vita, la quale hor ti preme per amor della vita mia [& finas me pacifci fethum pro laude] e lasci me pacifci fethum pro laude] e lasci me combattere per l'honore, e lode ſ'o pater, & noi ſpargimus tela] ò padre Latino noi ancora non ſolamente i Troiani, ſoiemo ſpargere, e roupere i dardi [& ferrum haud debile dextra], & haſte con ferro dure, e peſanti con la noſtra mano [& fanguis ſequitur de noſtro vulnere] & il ſangue viene, & efce dalle ferite da noi date [matter Dea] la Dea ſua madre , cioè Venere [erit illa longe] farà lontana da quello mio crudele nimico Enea , cioè non hanerà adeſſo a canto la ſua madre Venere [quæ tegat eum fugacem]che copra quello, che ſpeſſo è ſolito fuggire, come dall'aſſalto di Diomede [nube feminea] in una nube vile, e conuenientea a femmine[& occultat fefe vmbris vanis] e poi ella, cioè ſua madre ſi nasconde tra ombre vane.

Ordine delle parole.

[Opitime pater, aut Rex] O buon padre, e Rè [precor deponas

Ordine delle parole.

[At Regina noua pugnæ] Recita i prieghi tutti pieni di affetto di Amata , aggiungendoſi a queſti le lagrime di Latinia ſua figliuola.

At Regina noua pugnæ conterrita ſorte,
Flebat, & ardentem generum moritura tenebat.
Turne, per has ego te lacrymas, per ſi quis Amatæ
Tangit honos animum [ſpes vna ſenectæ:
Tu requies miſero, dicus, imperiumque Latini
Te penes, in te omnis domus inclinata recumbit]
Vnum oro deſiſte manum committere Teucris?
Quicunque manent iſto certamine caſus,
Et me, Turne, manent: ſimul hæc mea relinquere lumina; nec generum
Æneam captiua videbo.
Accepit vocem lachrymis Lauinia matris,
Flagrantes perfuſa genas, cui plurimus ignem
Sub cute rubor, & calef acta per ora cucurrit.
Indum ſanguineo veluti violaueris oſtro
Si quis ebur, vel multa rubent vbi lilia multa
Alba roſa; tales virgo dabat ore colores.

[At Regina noua pugnæ conterrita ſorte] Queſta [pugnæ] ſpauritta temendo [noua ſorte pugnæ] il nuouo inditio di combattere [flebat] piangea [& moriturus] ſimile a donna,che preſto ſia per morire [tenebat generum] riteneua il genero , cioè quello, che deſideraua per genero [ardentem] infiammato , & in vista ardente per il deſio touerchio [Turne oro te vnum] dicendo, Turno ti prego di queſta ſol coſa [per has lachrymas] per queſte mie lagrime, che io ſpargo [per ſuo honorem] per la riuerenza , & honore [ſi quis honos Amatæ tangit animũ] ſe alcuno honore, e riuerenza, che hai mai hauuto ad Amata tocca l'animo tuo , come veramente deue , cioè per

[At Regina noua pugnæ] Recita i prieghi tutti pieni di affetto di Amata , aggiungendoſi a queſti le lagrime di Latinia ſua figliuola.

Sequitur animus mens in facies Amata gratia.

[In te omnis domus inclinata recumbit] humanizi la diſpoſto il tutto per ſpecie, e così venuto poi alla generalità, & è tradallone [preſa dalla rotina] manum committere Teucris] lo diffuade tutto ſolamente dal combattere in ſteccato, ma da tutta la guerra, pregandolo, che non voglia più in modo alcuno venir alla battaglia con i Troiani [Et me Turne manent] Attificiſamente parla , e perche sa , che vn'huomo valoroſo facilmente può diſpterzare la ſua morte, ſo ſpauenta dicendo, ſ'egli haueraì caſi auuerſi , e rei, ella morirà inſieme con lui [ſi tantes perfuſa genas] cioè hauendo le guancie roſſe bagnate di lagrime : così ancora ſoriatio dice: Et ſegmitu meſtus imitata parentes [ignem ſubiecit rubor] per la figura Hipallage, procui ignis animi ſubiecit ruborem , la qual ſù accesa di vergogna dal fuoco dell'animo , perche ſi commouenea, e conturbaua tutta , intendendo eſſer cagione di tanti , e ſi gran mali [ſi ſopra ancora c Cauſa mali tanti , atque oculos deiecta deſixos [violaueris oſtro ſi quis ebur] Comparatione di Homero nell'Iliade, come hà notato Macrobio nel 5. lib. cap. 12. delle Saturn, [vel mixta rubent vbi lilia multa alba roſa] come quando i gigli bianchi roſſeggiano tra roſe vermiglie , perche naturalmente ogni bianchezza tira in ſe vna certa roſſezza vicina .

quella riuerenza ſe mai n'haueſti ad Amata,che tu mi porti [tu nuneres vna ſpes[ſenectæ]tua:chora ſei la ſola ſperanza della mia vecchiezza[& tu requies miſeræ]e tu , che ſei il riposo, & il baſtone della mia vita affiitta [decus, & imperium Latini eſt ſup.penes te]l'honore, & il regno di Latino è in tua podeſtà,dipende da te ſolo[omnis domus inclinata] e tutta la caſa di Latino inchinata a rouina [recumbit in te]girando in te ſolo[& ha ripoſto in te ſolo ogni ſperanza, & ogni ſalute [ſoro igitur vnum] ti prego dunque di queſta ſol coſa, fammi queſta gratia [deſiſte committere manus Teucris] non voler per modo alcuno venire a battaglia con i Troiani] o Turne quicunque caſo, e perche, ò Turno qualunque caſo auuerſo, e rutte difgratie, [manent] ſito certamine]ti aſpettano,ti stuerranno in queſta battaglia, e combattimento [manent, & me] aſpettano ancora me, mi faran commi teco [egò ereliquam ſimul] io laſciero inſieme con te [quando intendero] la tua morte[hæc lumina inuiſa]queſte luci odiate, cioè queſta vita odiata da me ſenza di te [nec captiua videbo] & eſſendo ſchiauna non ſoffrirò vedere [Æneam generum] Enea, che mi diuenga genero[Lauinia] Lauinia figliuola di Latino, & Amata [perfuſa genas fiagrantes lachrymis] hauendo le guancie roſſe per la vergogna, bagnate di lagrime[accepit vocem matris]intese la voce, e le parole della ſua madre [cui]alla qual Lauinia [rubor] vna vergogna generàmo coſezza [plurimus] abbondantiſſima [ſubiecit ignem] accese il fuoco dell'animo , cioè, la qual ſù accesa in vn momento d'honeſta vergogna dal fuoco dell'animo , ſapendo eſſer cagio-

eagione di si gran rouine [& cueurrit per ora calefacta] e corse tubito si sparse per il viso scaldato, & acceso di rossezza [virgo dabat ore tales colores] la vergine Laurinia mostraua nel volto tai colori [veluti, come non altrimente, che [& quis violauerit eburludum]s' alcun mescolera l'auorio d'India, ch'è bianchissimo [ostro sanguineo] con la porpora di colori di sangue, cioè rossa, ouer s'alcuno macchierà l'auorio d'ostro rosso [vbi lilia alba rubent mixta multa rosa] ouero quando gigli bianchi rosseggiano tra molte rose vermiglie, così a lei parena sopra il viso bianco il sangue rosso.

[Illum turbat amor] Dimostra come Turno essendosi più infiammato, di nouuo parla ad Amata, annisandola che al tutto ha ordinato combattere in steccato con Enea.

Illum turbat amor figitque in virgine vultus;
Ardet in arma magis, paucisque affatur Amatam,
Ne quaeso, ne me lachrymis, ne te omine tanto
Prosequere in duri certamina Martis euntem,
O Mater: neque enim Turno mora libera mortis.
Nuntius haec Idmon Phrygio mea dicta tyranno
Haud placitura refer, cum primum crastina caelo
Puniceis inuecta rotis Aurora rubebit;
Nō Teucros agmen in Rutulos, Teucrūue arma quiescāt
Et Rutulum, nostro dirimatur sanguine bellum;
Illo queratur conux Lauinia duello.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Illum turbat amor] ha trouato occasione, per la quale Turno si mouesse, e più infiammasse a far guerra [ne quaeso, ne me lachrymis, ne te omine tanto prosequere] Turno questo luogo è preso da Homero, doue il padre, e la madre in vano si sforzano di persuadere a Ettore, che non voglia venir alle mani con Achille [cum primum crastina caelo puniceis inuecta rotis] in questo luogo si esprime il desiderio grande di Turno, che voleua combattere, doue non dice l'apparire del nuouo giorno, ma disegna il tempo nel qual vuole, che l'vno, e l'altro si troui in ordine alla battaglia [nostro dirimatur sanguine bellum] Con quelle parole cerca di trouare beneuolenza da tutti, perciache dice, che hà da bastar il suo solo sangue per tutta la guerra.

Ordine delle parole.

[Amor turbat illum] l'amore conturba, pugne quello, cioè Turno [& figit vultus in virgine] e gira il viso, gli occhi nella donzella Lauinia da lui amata [& ardet magis in arma] & viene più bramoso a pigliar le armi contra di Enea, a combattere in steccato con Enea [& affatur Amatam paucis] e parla ad Amata con queste poche parole, e dice ad Amata queste poche parole [O mater] ò madre [ne quaeso prosequere me lachrymis] non mi seguitare con lagrime [ne ve prosequere me tanto omine] ouero non mi fare vn così tristo augurio [euntem in certamina duri Martis] a me, che vò a combattere [enim mora mortis, neque est libera Turno] perche il tardare la morte, non è in libertà di Turno; perche non è più in libertà di Turno di poter più tardare s'ei deue morire [ò Idmon refer nuncius] e perciò ò Idmone và, e porta come Ambasciadore, come Araldo [haec mea dicta] queste mie parole, questa mia imbasciata [haud placitura tyranno Phrygio] che non piacerà molto al tiranno Troiano, cioè a Enea [cum primum aurora erastina] che quando prima l'Aurora di domane [inuecta rotis puniceis] vscita fuori in vn bel carro di rose, & hà posto le ruote per il carro [rubebit caelo] roseggierà per il Cielo non agat Teucros] non spinga i suoi Troiani [in Rutulos] contra i Rutoli [sed arma Teuctum, & Rutulum pro Teuctorum, & Rutulorum] ma l'arme de' Troiani, e di Rutoli insieme si posino [& bellum dirimatur nostro sanguine] e che la guerra si finisca col nostro sangue, e che noi due soli a corpo a corpo diffiniamo la lite [Lauinia queratur illo campo conux] e che Lauinia s'acquisti, si guadagni in quel campo con le armi in mano chi la vorrà per sua moglie.

[Haec vbi dicta dedit] Racconta come Turno s'apparecchiò alla battaglia, e di che arme si vestì, come nell'ordine si vede.

Haec vbi dicta dedit, rapidusque inuecta recessit;
Poscit equos, gaudetq; tuens ante ora frementes,
Pilumno quos ipsa decus dedit Orithyia:
Qui candore niues anteirent, cursibus auras.
Circumstant properi aurigae, manibusque iacessunt
Pectora plausa equis, & colla comantia pectunt.
Ipse dehinc auro squallentem, alboque orichalco
Circumdat loricam humeris simul apta habendo
Ensemque clypeumque & rubra cornua cristae,
Ensem, quem Dauno inpigrotes Deus ipse parenti
Fecerat, & Stygia candentem tinxerat vnda.
Exin, quae in mediis ingenti adnixa columnae
Aedibus adstabat, validam vi corripit hastam,
Actoris Aurunci spolium, quassatque frementem
Vociferans: Nuncio nunquam frustrata vocatus
Hasta meos, nic tempus adest, te maximus Actor,
Te Turgi nunc dextra gerit: da sternere corpus.
Loricamque manu valida lacerare reuulsam
Semiuiri Phrygis, & foedare in pulucre crines
Vibratos calido ferro, myrrhaque madentes;
His agitur furijs, toroque ardentis ab ore
Scintillae absistunt oculis micat acribus ignis;
Mugitus veluti cum prima in praelia taurus
Terrificos ciet, atque irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit
Ictibus, & sparsa ad pugnam proluditur arena.

Turno essendosi partito [Haec vbi dicta dedit, rapidusque inuecta recessit] Poscit equos, gaudet q; tuens ante ora frementes] domanda i caualli, che haueano da combattere congetturare la riuscita della sua battaglia dalla malinconia, ouero allegrezza de' suoi caualli [Pilumno quos ipsa decus dedit Orithyia] Orithia fù figliuola di Eritteo Rè d'Athene, e moglie di Borea, il qual essendo Homero sotto la forma di vn stallone generò dalle caualle d'Eritteo, caualli velocissimi, e biauchissimi, i quali moltiplicati Orithia mandò a presentare a Pilumno Auolo di Turno, ouero se bene ella non li mandò, nondimeno perche ne conferuò la razza, tai caualli peruennero nelle mani di Pilumno, ò per compra, ò per baratto, ouer in qualche altro modo, si dice, che ella li mandò: Non accade dunque, che alcuno noti in ciò Vergilio, dicendo, che non poteua essere, e tal fintione era scouuenteuole, che Orithia Atheniese mentasse a forza da Borea in Tracia bauesse dato caualli a Pilumno, che era in Italia: quando sapemo, che i Rè, e gran maestri, ancorche molto lontano fiano l'vn dall'altro, nondimeno si appetiscono in sieme [decus] adornamento per cosa rara, come alcosa: Quasi spa decus fibi Dia Camilla delegit. E questo verso [sponderi cursibus auras] questo è verso cauato a parola per parola da Homero, il qual dice a' vecyoteri chiones tecnd anemoisi nomoio: [properi aurigae] hà posto properi, per veloci, & il nominatiuo fuo singolare è properus: & Aurigae è posto per li maestri di stalla, per le guide di caualli, perche Aurigae, propriamente sono quei, che reggono le carrette [alboque orichalco] l'ottone appresso gli Antichi nostri, fù tenuto in maggiore stima di tutti gli altri metalli, iche è confermato ancora da Plauto, dicendo nella Comedia intitolata, il Soldano glorioso. Ego istos mores orichalco contrà comparem: & hà detto Alba Oricalcho a comparatione dell'oro, perche veramente non è bianco [circundat loricam humeris] in questo luogo non s'arma, ma si proua le arme [ensemque clypeumque] & hanno bene [Stygia vnda] dicendo, che l'attiffò nell'acqua della Palude Stigia, dimostra vna certa consactratione della spada [ingens adnixa columnae] per la colonna si esprime la grandezza dell'hasta, come ancora nel settimo, parlando de' caualli, Stabant tricentum mitridi in praesepibus altis [Actoris Aurunci spolium] è parlare ambiguo, perche può s'intendere, ò che Turno l'hauesse tolta ad Attore, ò che Attore ad alcun altro [nunc ò nunquam frustrata vocatus hasta meos] Parla adesso a quell'hasta, come parlasse ad vna persona, e gli dà l'attributo, e l'vdito. Parla dunque Turno come a vn huomo, che intenda, e non immeritamente, perche l'induce infuriato, dicendo. His agitur furijs toroquardentis ore scintillae absistunt, oculis micat acribus ignis [da fieroere] è figura Greca; come: Donat habere viro: & altroue: Dat ferre talentum [Terrificos ciet mugitus] da qui vedemo, che Mugitus non solamente: appartiene a chi fà duole: ma ancora a chi fà adira. Ciet adesso significa Da, Manda fuori, come si legge nel terzo: Lacry mas q; ciebant, perche propriamente ciere significa muouere il dolore, muouer lagrime ad alcuno [ad pugnam proluditur] si incita alla pugna futura, e pensa prima quanto deue fare. Circunda ancora, si mostra con le mani [ensemque clypeumque] & gli scudi

pectora plausa] e prouocano al corso, onero maneggiano, & vanno ſtropicciando il petto de'vitualli palpato [manibus cauis] con le lor mani piegate, inarcate [& pectunt colla comantis] e pet inano il lor collo pieno di bei crini lunghi, e ſpeſſi [dchine ipſe Turnus] dipoi eſſo Turno [cirdundat humeris] ſi proua alle ſue ſpalle, al ſuo corpo [Loricam qua illentem auro] la corazza rilucente di piaſtre di oro [& orichalco albo] e d'ottone bianco riſpetto all'oro, cioè vn poco più pallido[& ſimili aprat habendo] e parimente acconcia, che ſia facile al trar fuora[enſem] la ſpada[ciypeumq;] & accoccia lo ſcudo [& cornua criſte rubre] e l'elmo in teſta con penna che riſplendeua, [celicet aparx] ſi acconcia la ſpada [quem] la quale [ipſe Deus ignipotens ipſo Dio Vulcano] fecerat Dauno parenti[hauea fatta, e donata a Dauno padre di Turno [& quem candeutem] e la qual rouente, & infocata [inxerat vnda Stygia] l'hauea temperata dentro all' onde di Stige, della palude di Stigia [exin] dapoi [ipſe corripit vi] egli pigia con gran deſtrezza [validam haſtam] vna forte, e greue haſta [quæ aſtabat in medijs ædibus] che ſtaua ritta in mezo della caſa [adnixa columnæ ingenti] appoggiata a vn'alta colonna [ſpolium Actoris Aurunci] cioè ſpoglia d'Actore Aturunco, cioè delle genti d' Aurunci, che ſono antichiſſimi popoli d'Italia [& qualſiam ſuperbum tem] & vibrandola la pone in reſta [vociferans] gridando, e così dicendo [ò haſta minquam fruſtrata] ò haſta, che mai deſt mi ſti, che mai ſeli vane [meos vocatus] le mie inuocationi, i miei deſideri [nunc adeſt tempus] hor hora è il tempo [Actor maximus geſſit te]

Il grande Attore già ti portò [nunc dextra Turni ferit te] hora la deſtra mano di Turno ti porta [da ſternete corpus] concedimi, ſi ch'io abbatta il corpo di Enea [& lacerare manu manu valida] e ch'io ſtraci con la mia valorosa mano [loricam reuulſam Phrygis ſemiuiri] la corazza cauata a forza dal corpo di Enea me'huomo, cioè molle, & effeminato, cioè ſi che di mia mano diſarmi della corazza, da me rotta, e paſſata, Enea mezo huomo [& fœdare in pulueres] e ſi che io ſporchi, imbrattitra la poluere [crines viberatos] i ſuoi capegli inanellati, attrricci [ferro calido, con il ferro rouente[& madentes myrrha] e bagnati, vnti di mirra, di profumo fatto di mirra [Turnus agitat his furijs] Turno mi'eſcita da queſte furie, da tal furore di parthe a vn'iſtia, come ch'eſia haſtia ragione , & intelletto [& ſcintillæ abſiſtunt] le ſe fauille, & i ſegni di fuoco ſi spargono [ab ore toto ardentis] da tutto il viſo di Turno ardente, cioè dimoſtra le ſimille paſſeli del ſuo ardore nel volto [& ignis micat] e'l fuoco lampeggia [oculis acribus] fuor de'ſuoi occhi adirati [veluti cum taurus ciet] come quando va toro manda fuori [in prima prælia] nel primo aſſalto [mugitus terrificos] muggiti ſpauentoſi, che dan ſpauento [atque tentat irasci in cornua] e ſi proua di adirarſi nei corni [olnimus trunco arboris] dirizzandoſi nel tronco d'vn'albero [& iacessi ventos cibus] le batte, e ſi'l vento con i colpi de i ſuoi corni, [& preludit ad pugnam] e s'incita alla pugna futura [ſparſa arena] ſpargendo, e rafpando con i piè la arena .

Nec minus interea maternis ſæuus in armis]
Æneas acuit Martem, & ſe ſuſcitat ira,
Oblato gaudens compoſt fadere bellum,
Tum ſocius, mœſtique mouet ſolatur Iuli ,
Fata docens, regique iubet reſponſa Latino
Certa ferire viros, & quæ ſit dicere leges ,
Poſter a vix ſummos ſpargebat lumine montes
Oria dies, cum primum alto ſe gurgite tollunt
Solis equi, lucemque elatis naribus effiant.
Campum ad certamen magnæ ſub mœnibus vrbis
Diuerſi Rutulique viri, Teucrique parabant.
In medioque focos, & dis communibus aras
Gramineas alij fontemque, ignemque ferebant,
Velati limo, & verbena tempora vincti.
Procedit legio Ausonidum pilataque plenis
Agmina ſe fundunt portis hinc Troius omnis,
Tyrrhenuſque ruit varijs exercitus armis :
Haud ſecus inſtructi ferro, quàm ſi aspera Martis
Pugna vocet, nec non medijs in millibus ipſi
Ductores auro volitant, oſtroque decori
Et genus Aſſaraci Mneſteus & fortis Aſylas ,
Et Meſſapus equum domitor, Neptunia proles,
Vtque datus ſigno ſparſos in ſua quique recenſit ,
Diſponit tellure haſtas & ſcutea relinant .
Tum ſtudio effuſæ matres, & vulgus inermum ,
Inualidi que ſenes, turres & tecta domorum
Obſedere, alti portis ſublimibus aſtant .

[Nec minùs interea] Nientedimeno [maternis ſæuus in armis] Recita come Enea ancora s'era tutto contnoſſo alla battaglia , intendendo la diſfida di Turno, e benche naturalmente era religioſo , e diuoto verſo gli Dei, nondimeno era valoroſo, e crudele vincitore de'nemici ; oltre di queſto recita, come queſti due Rè, e principali ſi erano conuenuti inſieme con tutto il corpo del'eſercito a far tale accordo .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtoria , e luoghi grammaticali.

[Sæuus] ſecondo il ſuo coſtume induce Enea valoroſo, modeſto, e faticante, acciò poſſa muouerſi ad ira , dicendo, che Turno talmente era infuriato, che non poteua obbedire a i conſigli di Latino, & a i prieghi d'Amata [acuit Martem] deſta dentro il ſuo petto generoſo furor di Marte contra a Turno, s'incita alla battaglia furiata [Compoſt] è poſto in cambio di fini , come in vn'altro luogo : Ante diem clauſo componet vespere Olympo [tum ſocios mœſti q; metum ſolatur Iuli] Douerno ſapere, che queſti intendendo che il lor Capitano hauea da combattere a corpo a corpo con Turno , erano molto trauagliati della ſua ſalute: e però eſſo cerca di ſcacciare via il timore da loro, e da Giulio ſuo figliuolo [reſponſa Latino certa ferire viros] intenderemo dunque, che Latino ancora hauesſe mandato ambaſciadori a Enea: perche di ſopra Turno ſolamente hauea detto. Nunciam in Troas (ſocij ſi ne, che conuiene a tutti i ſuoi fuoco, è chiamato focus, ouer fu altare, ouero qual ſi voglia altra coſa , doue il fuoco è mantenuto [& Dis communibus aras] dice Seruio, che gli Dei communi, come ancora alcuni altri vogliono, ſono Marte, Bellona, e la Vittoria : perche queſti poſſono fauorire l' vn a, e l'altra parte nella guerra. Ma come piace ad alcuni più ſpeculatiui, gli Dei communi ſono quelli, che da'Greci ſono detti *Azonoi*, cioè, quelli, che non hanno parte alcuna determinata del Cielo, ma generalmente ſono ricuriti da tutti, ritrouandoſi per tutto, come la madre de gli Dei, la cui poteſtà è in tutte le Zone, e per queſto è detta madre de gli Dei, perche hà la poteſtà ſua comune con tutti. Alcuni altri vogliono, che gli Dei communi ſiano il Sole, la Luna, Plutone, e Marte, perche queſti ſi trouano appreſſo tutte le genti, e ſono in tutti i paeſi : nondimeno il primo ſenſo è ſemplice, e più atto al propoſito noſtro [ſed aras gramineas] ſoleuano li Romani ponere ſopra l'altare vn cespuglio di herba, e così ſacrificare, per queſto dice gra-

minecas, perche ſi tratta della guerra, e ſi ſacrifica a Marte, alquale è conſacrata la Gramigna. Et Gramen, propriamente ſignifica la gramigna, benche vniuerſalmente ſia detta ogni herba [fontemque ignemq;] ha poſto il fonte per l'acqua, e douemo ſapere, che a fare ogni accordo c'interueniua Pacqua, & il ſuoco, e per contrario quei, che non volemo per amici, & in compagnia noſtra, gli vietiamo l'acqua , & il fuoco ciuè quelle coſe, con le quali ſi fa la compagnia [& verbena tempora vincti] Verbena, propriamente legge di herba ſacra, della quale ſi coronauano i Sacerdoti, che dinontiauano la guerra , e faceuano altre coſe pertinenti alla guerra, quando haueano da fare l'accordo, ouei dinontiare la guerra, e fuor dell' vio adeſſo chiamano verbena tutte le fronti di conſecrate, come il Lauro, l'Oliuo, e il Mirto, doue dice Terentio Ex ara hinc ſume verbenas, legge di herba ſacrata

mortes summos lumine] appenna spargeua il suo lume per gli alti monti [cum primum equi Solis] all'hor che prima i caualli de' Sole [tollunt se alto gurgite] s'alzano, cauano il capo del profondo feno del mare [& effiant lucem] e spirano al mondo il lume, la chiarezza del giorno: [naribus efatis] per le narici alzate al Cielo [viri Rutuli, & Tenerí dimensi] i Rutuli, & i Troiani insieme misurando con igual, eccorde per certo spatio [parabant campum] assettauano il campo alla battaglia, douefar di douea il duello [sub ingubus magnæ urbis] sotto le mura della gran Città [& in medio parabant fupplefocos] & in mezo di esso come apparecchiauano il focolare [& aras gramineas] & altari coperti di grantigna [Dijs communibus] a gli Dei communi [alij] alcuni altri che non erano intenti a tizzare, & altari [ferebant foium, & ignem] portauano in mano acqua & chiara ze fresca, & fuoco [velati lino] vestiti di Bianca tela di lino [& cinti di verbena] di verbena sacra [legio Auionidum] una legione, una schiera grande di Auson ij, e d'Italiani [procedit] seguita dopo quelli [agmina pilata] le squadre armate di dardi [fundunt se pleni sportis] entrano dentro il campo, tanti, quanti le porte ne poteuano capire [lunæ omnis exercitus Troius] quindi dapoi tutto l'esercito de' Troiani [& Tyrrhenus] e tutti i Toscani [ruit vario armis] sentra con forza con diuerse arme [instructi ferro] coperti di ferro lucente [laud ipsus] non altrimente [quàm si æpera pugna Martis vocet] che se l'aspra battaglia di Marte gli chiamasse in guerra [nec ipsi ductores] & ancora i Conduttieri, i Colonnelli [volitant in medijs milibus] van correndo in mezo di mille, cioè tra quelli [decori auro, & gemmis] ornati di pietre, & di oro [& Mnestheus, & fortis Asylas] e Mnesteo, & il forte Asila [genus Asilaci Iprogenie, e figli d'Asilaco [& Messapus domitor equum] e l'altro è Messapo, il quale era dalla banda di Turno domatore, e caualcator di ogni caualloſptriles Neptunia] schiatta, e progenie di Nettuno [vtque] e poi che [quifque receſſit in ſua ſpatia] ciascuno tornò nel suo luogo destinato [signo dato] essendo dato il segno [defigunt hastas tellure] ficcano la lancia in terra [& reclinant scuta] e pongono in terra lo scudo, per che non penſauano d'hauer da combattere [tum matres] allhora le madri [effuſæ] sparſe in più luoghi, per studio, per desiderio di vedere tal pugna si fanno [& vulgus inermum] & il volgo disarmato, come di putti [& ſenes inualidi] & i vecchi impotenti, e poco forti [obſidere turres] ingombrarono le torri [& tecta domorum] & i tetti delle case [alij aſtant] alcti stanno [portis ſub limitibus] sù i ruellini delle più alte porte della Città [ol per vedere.

Ordine delle parole.

[At luno propiciens ex ſummo tumulo] Ma Giunone rimirando da quell'alto monticello [qui nunc habetur Alba] hor detto Alba, [& dea iuxta] e la dea hora parlando il questa del tempo [uo [tum neque erat tum nomen monti] & in quel tempo quel monte non haueua nome, era senza nome [neq; honos, aut gloria] nè manco hauea honore, ouer gloria alcuna [ſpectabat eampunt] contemplaua il campo [& ambas acies Laurentum, Troumque] & ambedue le schiere de Laurenti, e de' Troiani [vrbemque Latinij] e la Città del Re Latino [& extemplo] subito [Dijs ſic eſt effata] la Dea Giunone, quero essendo domatrice dell'aria così parlò [Deam ſororem Turnij] le Ninfa Giuturna sorella di Turno [quæ præſidet fluminibus] la quale hà il governo, & de i laghi [fluminibuſque] & de i fiumi [& ſonentia] e de i ſiumi, che rendono suono, e strepito [Iupiter aluis] l'alto Giove [Rex ætheris] Re del aer [facturus illi hunc honorem] gli diede in premio quell'honore, che ella fusse ninfa] pro virginitate erepta] per la verginità, che ei già le tolse.

At Iuno ex ſummo (qui nunc Albanus habetur
Tunc nomen erat, neq; honos aut gloria monti)
Proſpiciens tumulo campum ſpectabat, & ambas
Laurentum Troumque acies, vrbemque Latini.
Extemplo Turnij ſic eſt effata ſororem
Diua Deum: ſtagnis quæ fluminibuſque ſonoris
Præſidet, hunc illi Rex ætherus altus honorem
Iupiter, erepta pro virginitate facranit.

Ninfa deæ fluuiorum, animo gratiſſima noſtro
Scis te cunctis vnam (quæ cunque Latina
Magnanimi Iouis ingreſſum ſcandere cubile.)
Pratulerim, gaudet ripæ tibi lucus in arte locarim,
Diſce tamen, ne me cuſes, tua tanta dolorem:
Qua vi ſata fortuna pati, Parcaque ſinebant
Cedere res Latio, Turnum, & tua mania texi:
Nunc iuuenem imparibus video concurrere fatis;
Parcarumque dies, & pi inimica propinquat.
Non pugnã aſpicere hanc oculis, non federa poſſum.
Tu pro germano, ſi quid præſentius audes,
Perge; decet, forſan miſeros meliora ſequentur.
Vix ea cum lachrymas oculis iuturna profudit,
Terque, quaterq; manu pectus percuſſit honeſtum:
Non lachrymis hoc tempus (ait Saturnia Iuno.)
Accelera, & fratrem ſi quis modus, eripe morti:
Aut tu bella cie, conceptumque excute fœdus:
Auctor ego audendi. Sic exhortata reliquit
Incertam, & triſti turbatam vulnere mentis
Interea Reges, ingenti mole Latinus
Quadrijugo vehitur, curru, cui tempora circum
Aurati bis ſex radij fulgentia cingunt
Solis aui ſpecimen, bigis it Turnus in albis,
Bina manu lato criſpans haſtilia ferro.
Hinc pater Æneas Romana ſtirpis origo
Sidereo flagrans clypeo, & cœleſtibus armis,
Et iuxta Aſcanius (magnæ ſpes altera Rome)
Procedunt caſtris, puraque in veſte ſacerdos
Stitiger e ſatum iuxta, ſimoſque iuuentum
Attulit, admouitque pecus flagrantibus aris.
Illi ad ſurgentem conuerſi lumina ſolem,
Dant fruges manibus ſalſas, & tempora ferro
Summa notant pecudum, paterisque altaria libant.
Tum pius Æneas ſtrictoſe enſe precatur:

fiume Nimico. Giunt ronoè ancora vn fonte vicino al fiume Numico, molto falutifero, dal quale fi portaua a Roma l'acqua per tutti i ſacrifici.

Ordine delle parole.

[At luno propiciens ex ſummo tumulo] Ma Giunone rimirando da quell'alto monticello [qui nunc habetur Alba] hor detto Alba, [& dea iuxta] e la dea hora parlando il questa del tempo [uo [tum neque erat tum nomen monti] & in quel tempo quel monte non haueua nome, era senza nome [neq; honos, aut gloria] nè manco hauea honore, ouer gloria alcuna [ſpectabat eampunt] contemplaua il campo [& ambas acies Laurentum, Troumque] & ambedue le schiere de Laurenti, e de' Troiani [vrbemque Latinij] e la Città del Re Latino [& extemplo] subito [Dijs ſic eſt effata] la Dea Giunone, quero essendo domatrice dell'aria così parlò [Deam ſororem Turnij] le Ninfa Giuturna sorella di Turno [quæ præſidet fluminibuſ] la quale hà il governo, & de i laghi [fluminibuſque] & de i fiumi [& ſonentia] e de i ſiumi, che rendono suono, e strepito [Iupiter aluis] l'alto Giove [Rex ætheris] Re del aer [facturus illi hunc honorem] gli diede in premio quell'honore, che ella fusse ninfa] pro virginitate erepta] per la verginità, che ei già le tolse.

[Nympha deus fluuiorum] Giunone auuisa Giuturna sorella di Turno, che in ogni modo cerchi di ſtuthare lo accordo fatto tra Enea, e Turno, perche è il tratello combatterà contra Enea, ſecondo lo accordo, eſſerà morto. Vltimamente mostra doue i due Rè ſi erano ridotti per fare tal'accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Nympha deus fluuiorum] così ancora hà detto di ſopra Nymphæ, genus amnibus vnde eſt animo gratiſſima uoſtro[ceſſi in parte] cioè in parte deili diuinità. & hà posto il luogo, per l'huomo [quia vita eſt fortuna pati] mentre che piacque al deſtino, & hà detto così. Quaſi vita eſt, come ancora di ſopra Coeanti in federa dicetur. Quadatur, & coperta mente mostra, che il fauore de gli Dei non può mentre ſenza la concessione, e permiſſione de'fati [parcæque ſinebant] di ſopra nell'ottauo libro à pieno ſi è detto delle Parche [video concurrere fatis] in luogo di concurrum eſſe, veggo, che combattera à manifeſta perdita: benche come Dea habbia vista il tempo in presente preueduendo ancora le cose auuenire [non pugnam aſpicere hanc oculis] è quaſi sempre offertato dai Poeti di fingere, che gli Dei ogni volta, che vedeano esser vicini alla morte quei, che fauoriuano, ſi partiuano da loro; così ne i 22. dell'Iliade di Homero: Apollo abbandona Ettore vicino alla morte: Statio ancora induce Apollo partirſi da Anfiarao, poiche lo vidde presto douer morire [præſentius audes] più efficacemente, cioè via ogni inganno, e che tu puoi, per dargli la vita, & aiuto, & effendogli ſorella, t'è permeſſo di oprare ogni cosa, perche ſi conuiene alla ſorella tentare ancora cose illecite per la ſalute del fratello [forſan miſeros meliora ſequentur] forſe ſi portia mutare l'ordine de'fati, quali minacciano, che Turno reſti morto [non lachrymis hoc tempus] non è adeſſo il tempo di piangere, ma di aiutarlo, e ſouuenirgli. Statio ancora nella conſolatione delle madri, dice Acconſos flebitis ignes [auctor ego audendi] di questo ardire ne ſinifcono in tor, fanno da ſe il feminino, che termina in trix, pur ele vengano da'l verbo, comeda lego ſi fecit or ſelectrix, Docco, doctor, & dodtrix, ma ſi non vertanno dal verbo, faranno comuni, perche ſimilmente maſculini, e femminini ſinifcono in tor, come lic, & hæc ſenator, bic & hæc Balneator, ſe ben Perronio ha vſurpato Balneatrix, e così hic, & hæc Auctor, ſignificando auttorità, come in queſtoluogo. Ma veuendo dal verbo Augeo, che ſta per accreſcere, farà & Auctor, & Auctrix, dicendo Auctor ſtiuitiatum, vel auctrix patrimonij [religioſi incertam] laſciò Giuturna dubbia, perche ſe bene] hauea conſigliata, nondimeno dicendo forſe, la laſciò dubbia [Solis aui ſpecimen]

sostenere si gran fatiche, si fimi adesso testimonio [& tu pater omni-potens] e tu padre onnipotente, cioè altitonante Giove [& tu Iuno Saturna] e tu Giunone figliuola di Saturno, e moglie di Giove [iam melior] hormai più clemente, e più propitia del solito verso i Troiani [iam Diua precor] hormai Dea ti prego, che mi fi più benigna [& tu Mauors inclyte] e tu generoso Marte [qui pater torques cuncta habella] che sostieni, reggi, e governi tutte le guerre [sub numine tuo] col tuo nume, con la tua diuinità, a tuo volere [& voco fontes flumiofq;] inuoco, e chiamo in testimonio voi fonti, e fiumi [quæque est religio zetheris alti] e qualunque altro Idolo religiosamente è adorato in Cielo [& quæ numina sint Ponto cæruleo] & qualunque altro Idolo è del mare, cioè chiamo in testimonio tutti gli Dei del Cielo, e del mare, e della terra [si fors victoria cesserit] se per sorte la vittoria si toccherà [Turno Ausonio] a Turno Italiano, se Turno resterà hoggi in campo vincitore [conuenit] è cosa conuenientemi più che [victos dilcedere ad vrbem Euandri] che i vinti siano obligati ritirarsi alla Città di Euandro [& Iulus cedet agris] e Giulio ancora, alquale sapeua douersi il Regno d'Italia, cedere alle ragioni, che egli hà del dominio d'Italia [nec poft] nè per l'auuenire [Æneadæ rebelles referent vlla arma] i soldati di Enea possino ribellarsi [ve

Sic prior Æneas, sequitur sic deinde Latinus
Suspicions cælum, tendit que ad sydera dextram,
Hæc eadem Æneas, terram, mare, sydera iuro,
Latonaque genus duplex, Ianumque bifrontem,
Vimque Deum infernam, & dirs sacraria Ditis,
Audiat hæc genitor, qui fœdera fulmine sancit.
Tango aras, mediosque ignes, & numina testor:
Nulla dies pacem hanc Italis, nec fœdera rumpet,
Quò res cumq; cadent, nec me vis vlla volentem
Auertet, nonsi tellurem effundat in vndas
Diluuio miscens, cælumque in Tartara soluat
Vt sceptrũ hoc (dextra sceptrũ nam forte gerebat)
Numquam fronde leu fundet virgulta, nec vmbras
Cum semel in syluis imo de stirpe recisum
Matre caret, posuitque comas, & brachia ferro,
Olim arbos, nunc artificis manus ære decoro,
Inclusit, patribusque dedit gestare Latinis.
Talibus inter se firmabant fœdera dictis.
Conspectu in medio procerum... tum rite sacratas
In flammam iugulant pecudes, & viscera viuis
Eripiunt, cumulantque onerata altaribus aras.

de Latona, cioè Apollo, e Diana [& Ianum bifrontem] e per lo Dio Giano di due fronti [& vim infernam Deum] e per la potenza degli Dei infernali] [& facratia] e per i luoghi doue si ripongono le cose sacre, ouer per i luoghi horribili [Ditis dicti] di Plutone crudele, senza pietà, e che non si placa [genitor] Giuue padre de gli huomini, e de gli Dei [qui sancit fœdera fulmine] il quale conferma fantamente tutti gli accordi, e promesse con la sua saetta [audiat hæc] debba vdire questi miei giuramenti [rango aras] io tocco gli altari giuramento [& testor ignes medios] le chiamo per testimonio questi fuochi mezzani [sacrati [& Numina] & gli Dei [& Dee] di delle terra [nulla dies rumpet Italis hanc pacem] niun tempo mai romperà a' popoli d'Italia questa pace [nec rumpet fœdera] nè mai romperà questi patti, & accordi [quocunq; res cadet] comunque il fatto succederà, cioè succeda pur questo fatto, come piace al Cielo [nec vlla vis auer-

[Sic prior Æneas] Recita le parole, & i giuramenti di Latino a confermatione di tale accordo come nell'ordine chiaramente si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc eadem] Benedice le medesime cose, perche Enea giurando, & inuocando i fonti, & il Sole, egli giura per il mare, e per le stelle [terram, mare, sydera iuro] questo modo di dire è molto frequentato appresso gli antichi, e più adorno, che se si aggiungesse la prepositione, dicendo: iuro per maria, per terras [Latonaque genus duplex] gitura ancora per i due figliuoli di Latona, cioè Apollo, e Diana, cioè per il Sole, e per la Luna, e bene ne gli accordi inuoca due diuinità, perche due popoli hanno da vnirsi in vno [Ianumque bifrontem] bene inuoca Giano di due fronti, perche egli ha il cacio di fare gli accordi, e conuentioni. Perche, dapoi che Romulo, e Tito Tatio, fecero insieme accordo, fù fatta vna statua a Giano di due fronti quasi a fimilitudine di due popoli [sacraria Ditis] sacrarium propriamente, è il luogo doue si tengon le cose sacrate, si come Donatus m'è il luogo doue si ripongono i doni offerti a Dio, & Leciternia sono detti i luoghi doue gli huomini sono soliti federe in Chiesa [qui fœdera fulmine sancit] sancire propriamente significa fare alcuna cosa santa, cioè confirmar giurando il sangue dell'animale offerto in sacrificio, e detto anco, qui confecrat, cioè tangue [si vellatur e effundat in vndas] per la figura Hipallage in luogo di, si vndas effundat in terras [imo de stirpe] stirpis in genere masculino (significa radice di alberi, o di herbe, e per questo par'ando di alberi ha vsato il masculino, ma quando diremo di huomini, vseremo il femminino, come Hen stirpem inuisam [dedit gestare Latinis] portare figurato, come dar ferro [talibus inter se firmabant fœdera dictis] con questi tali giuramenti i due Rè fermarono i capitoli, e patti, cioè Latino, & Enea, done non indurre Turno a giurare, perche come Capitano non hà la potestà essendo presente il Rè. Et hà imitato Homero, il quale dopò il giuramento di Menelao, e sclude Alessandro, come giouane, e troppo precipitoso, & induce Priamo alla confermatione dell'accordo.

Ordine delle parole.

[Æneas prior sic fuppleticutus est] Enea primo così parlò, e promise [deinde Latinus sequitur sic] dopò il Rè Latino seguita di, dir così [suspiciens cælum] guardando fisso il cielo [& tendit dextram ad sydera] & inalza la sua dextra mano inuerso le stelle [ò Æneæ iuro hæc eadem] ò Enea io prometto, e giuro ancora per le medesime cose, che hai giurato tu [terram mare sydera] cioè per la terra per il mare, e per le stelle [& genus duplex Latonæ] e per li due figliuoli

At verò Rutulis impar ea pugna videri
Iamdudum, & vario miseri pectora motu.
Tum magis, vt propius cernunt non viribus æquis;
Admotat incessu tacito progressus, & eram

ter me volentem] nè alcuna forza, ò violenza rimouerà me, che voglio, che questi accordi si osseruino [non] non alcuna forza mi rimouerà [si effudat tellurem in vndas] se bene spargerà l'acqua per la terra, se bene la terra si cingi in acqua [miscens diluuio] mescolando questi elementi con diluuio [ve si soluat cœlum in tartara] ò se bene si trasformi il Cielo chiaro nell'inferno, e cieco abisso i quali son molto lontano vn dall'altro [vt hoc sceptrum] come questo mio scettro regale [nam forte gerebat sceptrum dextra] perche egli a caso hauea lo scettro in mano [numquam fundet virgulta] mai più produrrà, e germinerà rami nouelli [fronde leui] con foglie verdi, e tenere [nec fundet vmqua am vmbras] e come mai più farà ombra co' suoi rami [cum recisum semel in syluis quando ch'essendo vna volta staro tagliato nelle selue [de stirpe imo] dall'estrema radice caret matre] manca dall'humor materno [& posuit] & ha posto giù le chiome, cioè le frondi [& brachia ferro] e i bracci, cioè i rami mercede del ferro, cioè del coltello, colquale è stato tagliato [& olim arbos, e doue pur dianzi era arboscello verde [nunc manus artificis inclusit] hor la dotta mano di buon maestro l'ha coperto [ære decoro] d'oro fino, e d'ottone, che l'adorna [& dedit gestare] e l'hà fatto, che'l sia portato [patribus Latinis] da' Rè Latini, che'l sia scettro honorato de' Rè Latini, cioè prima questo scettro era la foglie, e rornerà verde, che mai più produrrà [talibus dictis] firmabanr inter se fœdera] Enea, e Latino seruirono fra loro questo accordo [talibus dictis] con tai parole, e simili giuramenti [in medio conspectu procerum] innanzi il cospetto de' lor baroni, e principali [tum iugulant in flammam] dapoi scannano nel mezzo delle fiamme ardenti [pecudes sacratas rite] le bestie consacrate, e purgate secondo il tito, e ceremonie de' sacrificati [& eripiunt viscera viuis] le raccolgono le viscere, & intestini di quelle ancor viue [& cumulant aras] & empiono gli altari [lancibus oneratis] di piatti, e vasi pieni colmi, e pefanti.

pigliar di nuouo la battaglia, e rompere ogni accordo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Videri, & miseri] sono infiniti po-

sti in luogo di preterti i Imperfetti dell'indicativo per videbantur, & miscebantur (proprius) è posto in cabio di diligentius, più diligentemente, più attentamente, come ancora (propius res ipsas offerre nostras non virib, æquis) dove si deue intendere congressibus essi fine stia tacito (qui pe-ne quattro segni di paura, il primo, che Turno entrò tacito, & a passo lento andando all'altare, l'altro, che adoraua con gliocchi bassi. Il terzo la macilezza del viso. Il quarto è il color pallido, ch'era sparso in tutto il corpo sopra ogni cosa) dimostra, che Camerte haueua da gli sui origine illustre di sangue, & nome grande per il valor del padre, e fama ancora per la propria fortezza.

Ordine delle parole.

[At verò]ma questa guerra in un diuum videri. videbatur [questa pugna, questa battaglia parena, già molto innanzi era cominciata a parere[impar]non eguale, mà bilanciata [Rutuli]a'Rutoli, parendo Enea più forte, e più robusto di Turno [& pectora nascenti vario motu]& i pensieri loro si mescolauano di varia turbatione, cioè haueano i lor petti pieni di timore in vari modi [tum magis]& all'hora più[ve certunt propius]poi che mirano più diligentemente, più attentamente[non æquis viribus]congressuros esse]che haueuano da combattere con forze non eguali[Turnus progreditus incestu tacito]Turno andando a passi lenti[& suppliciter venerans tram...

Non pudet, o Rutuli cunctos pro talibus vnam.
Obiectare animam? numero ne an viribus æqui
Nos, Turnus & omnes? Troes, & Arcades hic sit,
Fatalisque manus infensa Hesperia Turno:
Vix hostem, alterni si congrediamur, habemus.
Ille quidem ad superos, quorum se deuouet aris,
Succedet fama, viuisque per ora feretur:
Nos, patria amissa, dominis parce superbis
Cogemur, qui nunc lenti consedimus arua.
Talibus incensa ille iuuenum sententia dictis,
Iam magis, atque magis ancipiti agmina murmure

Ipsi Laurentes mutatisque ipsa Latini,
Qui sibi tam requiem pugnæ, tolique salutem
Sperabant, nunc arma volunt, fœdusque precantur
Infectum, & Turnus sortem miseratur iniquam.

[Turnus adiungit his alijs] Giuturna aggiunge appresso à quelli romori altra cosa maggior da mouer più gli animi gia mossi [& dar fignitio alio cielo] e ciò appartir vn segno e augurio nell'aria [quasi]del qual segno, & augurio non vsum prædantibus]niun'altro essendo più efficace à mouer gli animi loro[turbauit mentes Italas]

Suppliciter venerans demissa lumine Turnus,
Tabuerisque genæ, & iuuenilis in corpore vultus.
Quem simul, ac Iuturna soror erebescere vidit,
Sermonem, & vulgi variare labantia corda;
In medias acies, formam assumpta Camerti,
Cui genus proauus ingens, clarumque paterna
Nouerat ipsa virtutis, & ipse accrescimus armis,
In medias dat se fœdere haud nescia rerum;
Rumoresque serit varios, ac talia fatur.

de Turno]liquale ragionamento del fatto di Turno[simil,ac Iuturna (soror)]subito, che Giuturna sorella di Turno [vidit crebescere] v'vide accrescere, e moltiplicare[& corda vulgi labantia]& che le menti, & animi del vulgo vile vacillanti[variare]variauano perche chi diceua vincerà chi perderà, e cominciauano a reuuere [ipsa assimilata Camerti] ella hauendo presa l'effigie, e forma di Camerte, huomo valoroso, e forte [cui erat genus proauus]a proauis] liquale haueua origine illustre di sangue da gli aui, e fuoi maggiori [& nomen virtutis paternæ erat clarum]& haueua il nome chiaro del valor del padre[& ipse erat accrescimus armis,& egli proprio era assai famoso,e forte nell'armi [dat se in medias acies]entra in mezo trale squadre[dat inquit se sein medias acies] entra dico in mezo le squadre[haud nescia rerum]ben instruita a pieno delle cose del fatto, e del parer dell'esercito[& fertit varios rumores]& femina varij rumori [ac fatur talia]e poi dice tal cose, così fauella.

esser venuta in Italia guidata da fati [& Hesperia infensa Turno] e la nation Toscana nimica a Turno per rispetto di M. zenti [vix alterni si habemus hostem] appena à tutti noi tocca vn mezo per vno de'nemici, cioè siamo il doppio più di loro[si congrediamur, si noi veniamo con loro hoggi a giornata [ille quidem, (Turnus)sello Turno ce ne rotà succedet fama ad superos]meritera la fimmortalità, e l'ara portato a volo à gli Dei [quorum aris deuouet se]a'cui altari esso offerisce la vita,e l'anima a per noi [& vius ferretur per ora] e vi sarà sempre in bocca di quelli, e di quelli[nos]noi misi parria amissa]poiche haueremo perduta la patria [cogemur parere dominis superbis]sarremo costretti à obbedire a Troiani insuperbiti della vittoria [qui nunc consedimus] i quali adesso ostiamo il luogo, sedendo[arua]ne quelli campi [sententia iuuenum incensa est]l'opinione de'giouani superbi, si infiammò d'ira, e di disegno à romper tal accordo [iam magis]ogni hora più [talibus dictis] per tai parole Giuturna mutata nella sembianza di Camerte [& murmure serpit per agmina]& il mormorio s'accrese per le squadre [ipsi Laurentes mutati ipsa Latini]gli popoli di Laurento si son mutati in fantasia[& ipsi Latini]& essi Latini ancor[qui speranbant sibi]quali desideranano,e chiedeuano poco innanzi requiem pugnæ sibi]riposo,e pace di tanta guerra per loro[& salutem rebus]e la salute,e vita a tante cose[nunc volunt arma]adesso vogliono e chieggono l'armi[& precantur fœdus infectum]e pregano strettamente, che l'accordo si rompa,e non se sia fatto niente[& miseratur iniquam sortem Turni]e hanno pietà grandissima dell'iniqua sorte di Turno,che solo haueste da combatter contra vn più forte di lui.

Hæ illi mains Iuturna adiungit, & alto
Dat signum cælo, quo non præstantius vllum
Turbauit mentes Italas, monstroque fefellit;
Namque volans rubra fulsus Iouis ales in æthra
Litoreas agitabat aues, turbamque sonantem
Agminis alegri, subito cum lapsus ad undas
Cycnum excellenti pedibus rapit improbus vncis.
Arrexere animos Itali, cunctæque volucres
Conuertunt clamore fugam, (mirabile visu)
Aëtheraque obscurant pennis, hostemq; per auras
Facta nube premunt, donec vi victus, & ipso
Pondere defecit, prædamque ingluuibus ales
Proiecit fluuio, penitusque in nubila fugit.

tigli rapaci[Cycnum excellentem]vn grande, e bianchissimo Cigno [Itali arrexere animos] gli Italiani vedendo tal cose voltarono gl' animi loro[& cunctæ volucres]e tutti gli vccelli[couertunt fugam clamore]ritornano fi, voltano essendo prima volti in fuga ftidendosi nia bile vista] cosa marauigliosa, e pieni di stupore a veder [& obscurant æthera pennis]& oscurano con le loro penne il Cielo chiaro [premunt hostem]e serrano in mezo il nimico, cioè l'Aquila, alla quale aggiugha Enea; e Turno si Cigno [facta nube] hauendo fatto quasi vn nembo folto delle loro ale [per auras] per

Fatta

l'aria[donec ales victus,fuit vi] tanto che al fine l'Aquila fù vinta dalla violenza loro,e dal loro impeto[& defecit ipso pondere] venne mancando per la forza, & il peso, e messe in abbandono la preda

[Tum verò augurium]Dimostra come Tolumnio indouino ingannato dal falso augurio, è il primo a perturbate, e rompere lo accordo.

Espositione delle parole,delle fauole,dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Augurium salutans] honorano l'augurio falsamente mostratogli da Giuturna. E propriamente; perche Salutamus Deos: Terentio dice;

Hinc Deos domum salutatum pergam

[Expediuntq;manus]mostrando di voler combattere,perche questo è il segno del consentimento de'soldati, Luc. dice.

Eluctasque alte quas unque ad bella vocares,
Promisere manus.

[Corrupite ò Rutuli]in alcuni testi si legge ò miseri, la qual lettione è lodata ancora da Donato [quos improbus aduena bello territat] Interpreta l'augurio, e conferma tal augurio appartenente al presente fatto [vi popuit, secondo l'vsanza antica ha detto populat, perche dice uano & populo, & populato, adesso dicemo solamente populor perche populo non è più in vso [penitusque profundo vela dabit]e questo dice come di sopra dell'Aquila:

Penitusque nubila fugit.

[densate cæteruas] ferratenì ben stretti con le vostre armi, si come dice de'Cigni;hostemque per auras facta nube premunt.

[Dixit,& aduersos] Racconta come Tolumno augure promettendo per il falso augurio la vittoria certa a'suoi,passò con vn'arma in hasta vno de'figliuoli di Gilippo,petiche i fratelli di nouo presono l'arme,e fi ruppe ogni accordo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Et aduersos telum contorsit in hostes] In questo luogo s'è partito dall'ordine d'Hom. perche questo induce, che Minerua perfuade a Pandaro,che lanciando vn dardo a Meneleo,rompa l'accordo:ma Virg.dice, che Tolumnio augure fpontaneamente tirò vn'arma in hasta & vccise vn de'9.fratelli, e ferua l'ordine in questo,perche era dibisogno che i fratelli spinti per la morte di vno, mouessero la guerra certa,ineuitabile,come ancora incerta significa non ferma, e che fi può schiuare[florum vnum]è partar figurato, & bà posto vno, pro vnius: sic omues amor vnus habet: tanto ciascuno brama,oueramente desidera,cioè mentre, che a poco a poco vn dopò l'altro foccorre alli suoi, tutti son costretti entrar di nouuo nella già cominciata battaglia[ferreus imber] resta ancora nella trastatione, per esser stata differa detro; Tempestas telorum [ferreus imber] in luogo di auserunt, per la figura Aferesi,che in Toscano si può dire tagliamè. to, la qual si vsa, quando si pongono le parole semplici per le composte percioche all'hora si taglia il principio di esse parole composte, e così di composte diuentano semplici, come auuiene qui, diceudo, ferunt per auferunt,e quando si dice remno,per contemno, come il Poeta nostro disse in quel verso: Si genus humanum, & mortalia temnitis arma[pulsatos diuos]cioè offesi per l'accordo rotto[auidus confundere fœdus] il legge ancora in alcuni testi Auidum ; nondimeno come Seruio vuole,è meglio Auidus, perche Messapo era dalla parte di Turno,il quale temeua di Enea a combattet in fleccato[alixus equo] copertamente dimostra la grandezza del cauallo.

Ordine delle parole.

[Dixit,fcilicet Tolumnius Augur]Tolumnio indouino così disse [& procurrens contorsit telum] & dando dentro lanciò il primo dardo[in hostes aduersos]contra i nimici [eornus ſtridula]"hasta di corno pasando con strido re[dat sonitum]si schia, fa suono [& certa fecat auras] & che non si può schifare, fende l'aria, & veloce per non gir senza effetto fende l'aria[ſit simul ingens clamor] insieme subito nasce vn gran gridore, cioè subito n'andarono le strida al

Tum verò augurium Rutuli clamore salutant,
Expediuntq;manus primus q; Tolumnius augur,
Hoc erat in votis, inquit, quod sæpe petiui.
Accipio,agnosco q; Deos: me,me duce ferrum
Corripite, ò Rutuli,quos improbus aduena bello
Territat inualidas vt aues, & littora vestra
Vi populat, petet ille fugam, penitusque profundo
Vela dabit : vos vnanimi densate cateruas,
Et Regem vobis pugna defendite raptum.

[& procurrens fluuio prædam ex vngulibus] e lasciò cadere da gli suoi artigli la preda,cioè il Cigno nel fiume [& fugit penitus in nubila] & a tutto volo cominciò a fuggire per l'alto cielo.

Ordine delle parole.

[Tum verò] ma all'hora , all'hora principalmente [Rutuli salutant augurium clamore]i Rutoli allegri honorano que. sto augurio, alzando i gridi al cielo [& expediunt manus] & s'accingono, e fi apparecchiano alla pugna [Tolumnius augur primus] e Tolumnio indouino è il primo [inquit] che dice [hoc erat in votis,quod sæpe petiui]quest'era quello,ch'io sempre hò desiderato [ego accipio]io l'hò per fermo, e certo [& agnosco Deos] e conosco,che quest'è la ftabil voglia de gli Iddij [ò Rutuli corripite ferrum]ò Rutoli prendete l'arme[me duce] essendo io vostra guida ; e seguitate hormai me[quos]i quali [aduena improbus territat bello] questo empio forestiero d'Enea spauenta con guerra[vt aues inualidas]come vccelli timidi,e poco forti [& populat vi] e facchieggia per forza mette fuoco,e preda[littora vestra] i lidi vostri [ille petet fuga] egli poco dapoi fi come l'Aquila fi metterà a fuggire [& dabit penitus vela profundo]e farà vela lontano il mare,fi come l'Aquila a tutto volo fuggì per l'alto cielo[vos vnanimi]voi dunque tutti d'accordo [densate cateruas]unite insieme tutte le vostre schiere[& defendite vobis]& difendete a vtilità vostra,e salute[pugna] co'l combattere, con le vostre arme [Regem raptum] il vostro Rè Turno,che per questo accordo và nelle mani del nimico .

Dixit, & aduersos telum contorsit in hostes
Procurrens,sonitum dat stridula cornus, et auras
Certa secat:simul hoc,simul ingès clamor,et omnes
Turbati cunei, calefactaque corda tumultu,
Hasta volans:vt forte nouem pulcherrima fratrum
Corpora conflituerant contra , quos fida creauit
Vna tot Arcadio coniux Tyrrhena Gilippo,
Horum vnum ad medium , teritur qua ſutilis aluo
Balteus, & laterum iunctura fibula mordet,
Egregium forma iuuenem , & fulgentibus armis
Transadigit costas,fuluaque extendit arena.
At fratres animosi,phalanx,accensaque iuctu,
Pars gladios ſtringunt manibus , pars missile ferrū
Corripiunt, cacique rumt, quos agmina contra
Procurrunt Laurentum:hinc denſi rursus inundāt
Troes, Agillinique & pictis Arcades armis.
Sic omneis amor vnus habet decernere ferro.
Diripere aras , it toto turbida cælo
Tempestas telorum,ac ferreus ingruit imber:
Crateræque focoque ferunt, fugit ipſe Latinus,
Pulsatos referens infcſto fœdere diuos.
Infrenant alij currus , aut corpora saltu
Subiecunt in equos, & ſtrictis ensibus adsunt.
Messapus regem, regi que infigne gerentem
Tyrrhenum Aulesten , auidus confundere fœdus,
Aduersoproterret equo,ruit ille recedens ,
Et miser oppoſitis a tergo inuoluitur arris
In caput,in q;humeros : at feruidus aduolat hasta
Messapus; teloque orantem multa trabali.
Desuper altus equo grauiter ferit,atque ita fatur,
Hoc habet hæc melior magnis data victima Diuis.
Concurrunt Itali,spoliantq;colentia membra.

Ordine delle parole .

[Tum verò]ma all'hora , all'hora principalmente [Rutuli salutant augurium clamore]i Rutoli allegri honorano que. sto augurio, alzando i gridi al cielo [& expediunt manus] & s'accingono, e fi apparecchiano alla pugna [e Tolumnius augur primus] e Tolumnio indouino è il primo [inquit] che dice [hoc erat in votis,quod sæpe petiui]quest'era quello,ch'io sempre hò desiderato [ego accipio]io l'hò per fermo, e certo [& agnosco Deos] e conosco,che quest'è la ftabil voglia de gli Iddij [ò Rutuli corripite ferrum]ò Rutoli prendete l'arme[me duce] essendo io vostra guida ; e seguitate hormai me[quos]i quali [aduena improbus territat bello] questo empio forestiero d'Enea spauenta con guerra[vt aues inualidas]come vccelli timidi,e poco forti [& populat vi] e facchieggia per forza mette fuoco,e preda[littora vestra] i lidi vostri [ille petet fuga] egli poco dapoi fi come l'Aquila fi metterà a fuggire [& dabit penitus vela profundo]e farà vela lontano il mare,fi come l'Aquila a tutto volo fuggì per l'alto cielo[vos vnanimi]voi dunque tutti d'accordo [densate cateruas]unite insieme tutte le vostre schiere[& defendite vobis]& difendete a vtilità vostra,e salute[pugna] co'l combattere, con le vostre arme [Regem raptum] il vostro Rè Turno,che per questo accordo và nelle mani del nimico .

[Dixit,& aduersos telum contorsit in hostes] Racconta come Tolumnio augure promettendo per il falso augurio la vittoria certa a'suoi,passò con vn'arma in hasta vno de'figliuoli di Gilippo,petiche i fratelli di nouo presono l'arme,e fi ruppe ogni accordo.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Et aduersos telum contorsit in hostes] In questo luogo s'è partito dall'ordine d'Hom. perche questo induce , che Minerua perfuade a Pandaro,che lanciando vn dardo a Meneleo,rompa l'accordo:ma Virg. dice, che Tolumnio augure spontaneamente tirò vn'arma in hasta & vccise vn de'9.fratelli, e ferua l'ordine in questo,perche era dibisogno che i fratelli spinti per la morte di vno, mouessero la guerra certa,ineuitabile,come ancora incerta significa non ferma , e che fi può schiuare[florum vnum]è partar figurato, & bà posto vno, pro vnius: sic omues amor vnus habet: tanto ciascuno brama,oueramente desidera,cioè mentre, che a poco a poco vn dopò l'altro foccorre alli suoi, tutti son costretti entrar di nouuo nella già cominciata battaglia[ferreus imber] resta ancora nella trastatione, per esser stata differa detro; Tempestas telorum [ferreus imber] in luogo di auserunt, per la figura Aferesi,che in Toscano si può dire tagliamè. to, la qual si vsa, quando si pongono le parole semplici per le composte percioche all'hora si taglia il principio di esse parole composte, e così di composte diuentano semplici, come auuiene qui , diceudo, ferunt per auferunt,e quando si dice remno,per contemno, come il Poeta nostro disse in quel verso: Si genus humanum, & mortalia temnitis arma[pulsatos diuos]cioè offesi per l'accordo rotto[auidus confundere fœdus] il legge ancora in alcuni testi Auidum ; nondimeno come Seruio vuole,è meglio Auidus, perche Messapo era dalla parte di Turno,il quale temeua di Enea a combattet in fleccato[alixus equo] copertamente dimostra la grandezza del cauallo.

Ordine delle parole .

[Dixit,scilicet Tolumnius Augur]Tolumnio indouino così disse [& procurrens contorsit telum] & dando dentro lanciò il primo dardo[in hostes aduersos]contra i nimici [eornus ſtridula]"hasta di corno pasando con strido re[dat sonitum]si schia, fa suono [& certa fecat auras] & che non si può schifare, fende l'aria, & veloce per non gir senza effetto fende l'aria[ſit simul ingens clamor] insieme subito nasce vn gran gridore , cioè subito n'andarono le strida al cielo[& omnes cunei]e tutte le squadre di soldati, che vengono in ordinanza [turbati sup.sunt]si turbarono[&corda calefacta sup.sunt tumultu]& i cuori,& i sangui s'infiammarono per il tumulto, e romore leuato [hasta volans]il dardo lanciato volando [vt sotte constituerant contra] doue a punto per forte dittimpetto s'eran fermati[nouem pulcherrima corpora fratrum]nouue illustri , & chiari fratelli[quos tot]iquali tutti noue [vna coniux Tyrrhena] vna moglie Toscana[fida]fedele al suo marito[creauit]gli hauena generati [Gilippo Arcadio]di Gilippo suo marito d'Arcadia [hasta igitur volans agit trans costas] l'hasta dunque lanciata passa tra costa,e costa[vnum horum]vno di questi 9. fratelli[ad medium]appunto in mezo [qua balteus sutilis teritur aluo]in quella parte doue nel logotamo la cintura , & veste cucita sotto[& laterum iunctura fibula mordet]& qua fibbia la mordet iuncturas laterum] e doue la fibbia pugne le giunture de'fianchi,cioè in quella parte dou'era la fibbia [adigit dico vnum horum iuuenem egregium forma]passa dico vno di quei 9. fratelli[ad medium]appunto in mezo [qua balteus sutilis teritur aluo]in quella parte doue nel logotamo la cintura , & veste cucita sotto[& laterum iunctura fibula mordet]& qua fibbia la mordet iuncturas laterum] e doue la fibbia pugne le giunture de'fianchi,cioè in quella parte dou'era la fibbia [adigit dico vnum horum iuuenem egregium forma]passa dico vno di quei 9. fratelli[ad medium]appunto in mezo [qua balteus sutilis teritur aluo]in quella parte doue nel logotamo la cintura , & di segno per il dolor del fratello morto [pars animosi,& accensa iuctu] e parti gli animi d'ira , e di sdegno per il dolor del fratello morto [pars stringunt gladios]vna parte mette man alla spada[pars corripiunt manibus]l'altra parte prende in mano fertù missile]i dardi da lanciare [& cæciruunt]e ciechi d'ira,nò pesando alla lor salute vanno impetuosi per far vendetta cótra i quali[agminaLautentù procurrūt]tutte le schiere de'Laurentini, e de'Latini si riuolgono[hinc Troes denſi]da qui ancora faccendosi tal esfei Troiani spessi,& infieme vniti[& Agillini] e gli Agillini[& Arcades pictis armis]e gli Arcadi , che vanno continuamente armati in guerra d'arme fregiate,e forti guerrieri[rursus inundant]di nuouo entrano in battaglia in guisa di onde,in guisa di rapido fiume[sic vuus amor habet omnes]così ciascun brama , e tanto ciascuno desidera[decernere ferro] di far prouc con l'armi d' adoperar dardi,ò spada[diripere aras]qua,e tanto me lerto a facco in questo assalto impetuoso tutti gli atti fatti per l'accordo[& tempestas telorū]& vna grandine di dardi,cioè dardi infiniti fimili alla gradine[it turbida toto cælo]vàno per tutti il cielo turbado, e oscurando l'aria[& imber ferreus ingruit]e i dardi,e freccie cascano,che par che piouano in terra come grossa pioggia[& ipſi Rutuli ferũt,i

auferũt craterasq́, & focos]e'Rutoli portano via tutti i vasi, ci focolari del fatto sacrificio[ipſe Turnus fugit]il Re Latino fugge dal romore, & tumulto della guerra[referens diuos pulsatos]dicendo, gridando, e mostrando che tutti gli Dei sono offesi[sedere infecto]per l'accordo rotto[alij infrænant currus]altri giungon velocemente i cauagli a'loro carri[aut subijciunt corpora in equos]o inſieme non ſi lasciano de'lor cauagli[saltu]con un salto[& adſunt enſibus, ſtridẽs]& entrano nell'aſſalto cominciano ch'ele spade impugnate[Meſſapus]Meſſapo figlio di Neptuno[audijs confindere fœdus]desiderofo di guastare, e far vano l'accordo[proterret equo adueſti]vrta, e dà tanto spauento, che'n fugge co'l cauallo posto ſegli contra[Auleſten Tyrrhenum Regem]al Re Auleſte di nation Toſcana[& gerentem insignia Regis]e che portaua il diadema, e corona regale[ille recedẽs tuit]egli, cioè Auleſte riculandoſi, e tirandoſi a dietro casca con empito[& miſer inuolutus a tergo in caput, & humeros]e'mescolandoſi cade in dietro percotendo con la testa, e con le spalle sariſ oppositis]ſopra vn'altare, ch'appunto gli era dietro le spalle[ar Meſſapus ferus dius]ma Meſſapo ardente, e pien di inuidia[aduoiat hasta]gli vã sopra con l'hasta[& ipſe ſaltuque ſuper eſt]e eſſendo lui vn'alto cauallo[desiluit feriit ſaxo]scende, e di sopra ferisce grauemente di piaga mortale [ipſum Auleſtem orantem multa]il meschino Auleſte chiedendo indarno mercè[telo trabali]con vna lancia grieue, come quaſi vn trabe[arqata fit ur]e poi cosi diſtese[hoc habet,ſ. Auleſtes]queſt'e ferito di piaga mortale, queſt'è già morto [hæc eſt melior victima]queſt'è aſſai miglior oſtia[ſacrificio ſi magnis data diuis]data, & offerta più d'ogn'altra a gli Dei, che il porco, che fu ammazzato, nell'accordo [Itali concurrunt]gli Italiani corrono[ipolitantq; membra calentia]& ſpogliano quel morto ancor caldo, e che ſpirana.

[Obuius ambuſtus torrem] Recita la battaglia, che dopò ſeguitò, e come Enea non ſapendo altrimenti la cagione del subito tumulto, mentre che ſi ſforzauta di far ritirar i ſuoi ſoldati ſu'l rotto da vna freccia, e non ſeppe da chi fuſſe ferito.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Torrem]il nominatiuo ſarà hic Torris huius torris, perche così dicemo adeſſo, & hic Torrus torri, come vſa Ennio, e Pacuuio, non è più in vſo[Choarineus] nel libro nono ſi mentione ancora d'vn'altro Corineo, ilqual dice qui eſſere ſtato vcciſo da Aſila. Vedi Macrobio nelle Satur. libr. 5. cap. 15. [Iuuato capite]senza hauer chino in testa, acciò poteſſe eſſere conoſciuto da'ſuoi: e ſi dubita in che modo il Poeta habbia detto nudato, quando che mai di ſopra hà dimoſtrato che Enea haueſſe elmo in testa perche nudarnm ſignifica quel che ſi ſonanzi è ſtato coperto. Et nudum è detto quel che non è ſtato più coperto. Piglieremo dunque, oueramente Nudato per Nudo, ouero dirẽmo, che egli haueſſe hauuto l'elmo in testa quando venne in campoſperche hauendo Sidereo ſtagrans clypeo, & cæleſtibus armis[quæ ipſa reperſa in aere in libri antichi ſi legge, Quoue, ſono alcuni altri ancora, ch'hanno recens, & repens, & ha detto, Repens, ouero auuerbialmente ſi ſignificando a vn tratto, ouero expens ditcordia per repentina, ſubita, che viene di ſubito[saxo]è posto in luogo di faciam, fiat, ouero ſi dirà[Ecce viro ſtridens alis allapſa fugitta eſt, in certum qua pulſa manu]per le parole di Giunone vn poco di ſotto ſ'intende, che questa freccia ſù lanciata da Giuturna, dicendo, Iuturnam miſero iuſſi ſuccurrere fratri, non vi tela tamen, non vi contenderet arcum.

Obuius ambuſtum torrem Chorineus ab ara
Corripit, & venienti Ebuſo plagamq́ ferenti,
Occupat os flammis, illtingens barba reluxit,
Nidoremque ambuſta dedit, ſuper ipſe ſecutus
Cæſariem leua turbati corripit hoſtis,
Impreſſoque genu nitens, terræ applicat ipſum
Sic rigido latus enſe ferit. Podalirius Aſſum
Paſtorem, primaque acie per tela inuentem
Enſe ſequens nudo ſuperimminet: ille ſecuri
Aduerſi frontem mediam, mentumque reducta
Diſſicit, & ſparſo late rigat arma cruore.
Olli dura quies oculos, & ferreus urget
Somnus, in æternum clauduntur lumina noctem.
At pius Æneas dextram tendebat inermem,
Nudato capite, atque ſuos clamore vocabat
Quo ruitis? quæ veſtra recens diſcordia ſurgit?
O cohibite iras, illum iam fœdus, & omnes
Compoſitæ leges, mihi ius concurrere ſoli,
Nec ſinite, atque auferte metus, ego fœdera faxo
Firma manu: Turnum iam debent hæc mihi ſacra.
Has inter voces, media inter talia verba,
Ecce viro ſtridens alis allapſa fugitta eſt,
Incertum qua pulſa manu, quo turbine adacta,
Quis tantam Rutulis laudem, cæluſne, Deuſne
Attulerit, priſſa eſt infignis gloria facti,
Nec ſefe Æneæ iactauit vulnere quiſquam.

[Chorineus obuius]Corineo Troiano ſeconda appare venendo incontro[corripit ab ara]preſe dall'altare del ſacrificio[torrem ambuſtum]vn de'Tizzoni, che ancora ardea [& occupat os flammis]e dà nella faccia col fuoco, cioè col tizzone acceſo[Ebuſo venienti]ad Ebuſo, che gli veniua'incontro[& ferenti plagam]e che gli portaua ferita, cioè, che voleua ferirlo[barba ingens reluxit illi]la ſua gran barba, cioè'l Ebuſo diede gran luce, leuò fiamme in cenni [& ambuſta dedit nidoremq́]& abbruciata d'ogni parte diede odor di arſiccio al naſo[ſuper ipſe ſecutus]e di più ſeguitandolo, ſtrandogli di ſopra [corripit ieua]prende in frettra con la man ſinistra [cæſariem hoſtis turbati]le chiome, i capelli del nemico Ebuſo turbato del fuoco [& nitens genu impreſſo]& appoggiandoſegli ſopra col ginocchio, e datogli d'vn colpo ginocchio [applicat ipſum terræ]lo diſtese in terra [ſic ferit]e così in terra gli fe'uire [latus enſe rigido]i fianchi con la

Turnus, vt Æneam cedentem ex agmine vidit,
Turbatoſque Duces, ſubita ſpe feruidus ardet,
Poſcit equos, arma atque ſimul. ſaltuq; ſuperbus
Emicat in currum; & manibus molitur habenas.
Multa vnum volitans dat fortia corpora tetho,
Semineces voluit multos, aut agmina curru
Proterit, aut raptas fugientibus ingerit haſtas.
Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri

ſoldati con gran gridi, cercando di farli fermare [quo ruitis?]dicendo, doue precipitoſamente, e con empito andate[vel que ista diſcordia repens ſurgit]quero qual diſcordia è nata tra voi? ſo cohibete iras]ſo deponete li ſdegni[iam fœdus eſt icſtum]ormai l'accordo è ſtabilito tra noi [& omnes leges ſunt compoſitæ]e tutte le leggi, e conditioni della pace ſono ordinate tra noi[ius ſuppleſt mihi ſoli concurrere]a me ſolo è lecito combattere [finite me]lasciate a me ſolo l'impreſa[atq; auferte metus]e togliete via ogni paura da gli animi voſtri [ego faxo]io farò [fœdera firma manu]lo accordo ſtabile con queſta mano, cioè farò oſſeruare a'Rutoli l'accordo con queſta mano vincendo Turno mio nimico [hæc ſacra]queſti ſacrifici violati [debent mihi Turnum]mi tono obligati la vita di Turno, cioè hormai tutti i ſacri Dei mi danno in mano la vita di Turno, per li ſacrificij violati [inter has]tra queſte voci [& inter media talia verba]& in mezo a'ſi parole, cioè mentre che Enea coſi parlaua[ecce]ecco fuor di ſperanza, & ſopra tutto [saggitta allapſa eſt]vn viro]vna freccia ſi fa'ncontro a queſto ſi pio Signore di Enea[ſtridens alis]ſi chiando per le penne[incertum ſuppeſt qua manu pulſa]ma non s'intefe, non ſi ſeppe da qual mano fuſſe lanciata[& quo turbine]& con qual ſtromento, od empito fuſſe ſpinta [ne quis caſus, Deuſne]ò qual forte, ò quale Dio [attulerit tantam laudem Rutulis]hauefſe data a Rutoli cotanta laude, e honore d'hauer ferito Enea[gloria inſignis facti]la gloria, il pregio, & il vanto di così memorabil fatto[preſſa eſt]reſtò ſepolto, non ſapendoſi l'autore[nec quiſquam iactauit ſeſe]ſi che mai alcuno ſi vantò, non hebbe alcuno mai il pregio [vulnere Æneæ]d'hauer ferito Enea così nobile Signore.

tia pezzi da Turno. Done ſi mostra come grande ſia ſtata la virtù d'vno, il quale combattendo, i ſuoi hauean la vittoria, e ce'ſendo fuggiano.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sanguineus Mauors] Aſſomiglia Turno a Marte, e dice, Sanguineus, alleggerando del ſãgue qual cana ad altri[cy-

pco

peo increpat]fa rifonar col suo scudo altoue increpat,harguir,comes increpat vitro cuÇdantes socios[Thraca]in cambio di Thracia,dicendosi ancora Thraca,alla Greca;trecì eai trici[miserabile] è posto in luogo di miserabilitier, il none per l'auuerbio vel quæres eft miserabilis, miserabilmente, laqual cosa è miseria estrema.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus vidit] poiche Turno vide[Æneam cedentem agmine]Enea cedere,lacciar le schiere [& vidit duces turbatos] & vide tutti i suoi Capitani marrisi[feruidus spe fubita]acceso di speranza nuoua,subito[ardet]arde,sfauilla[poscit equos]chiede i cauali[fatque arma simul]&ancora insieme l'arme [& ipse superbus]e inuerbito,dueuno to[ruebat]e mouea furiosamente[enimicat saltu in currù]con vn falto montain sul carro[& molitur habenas ma nib.]e con sforzo regge con le sue mani la briglia,cioè caccia a esso proprioi cauali a tutta briglia [& volirans]e correndo con preftezza hor quinci, hor quindi [dat lerho]vecide di sua mano[multa corpora fortia viram]molti huomini forti[& voluit multos feminecees]e ne abbatte molti a terra, per morti[aut proterit currru]o apre ,e compe col suo carro[agminaJe schiere[aut ingerit fugientibo,ontero imbarata , e tinge nel sangue de fugiti[haftas raptas]l'haste tolte,e guadagnate [qualis Mauors sanguineus]quale è come Marte furibondo,e sanguinoso[eum concitus]allor che concitato & irato[increpat el'ypeo]fa risonare.

[Iamq;nec Stelenumq; dedit]Seguita dirraccontar la vccisione fatta dalla banda di Turno, e similmente dalla banda d'Enea,come nell'ordine si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Iple nutricrat]Racconta come Turno vccise ancora Glauco , e Lado figliuoli d'Imbraso,iquale gli hauea nutriti in Licia,e questo dice,perche sseffe volte i padri sogliono dare adalleuare i figliuoli ai altri,affecit pretio] adesso è posto pretio per la pena,dicendo Terètio ancora ; Ergo pretium ob ftultitiam ferro[nec equis Aspirat Achillis]Aspirare appresso gli antichi nostri significa procurare d'hauere:dicendo Cicerone: Numquam aspiraui ad eum ram.Mai procurò di entrare nella corte , ma in quello luogo ha detto figuratamente [Aspirat equis pro equos] cioè fu morto,e non si accostò a'caualli d'Achille.

Ordine delle parole.

[Et iam Turnus dedit nec]Turno vccise [Stelenumq; Thamytimq;Phalum,]Srelено,e Tamito ancora,e Polo[hunc congressus, & hunc]hauendo incontrofi a quelli,cioè vccidendo quelli d'appresso [illum eminus]e quello,cioè Polo da lungi[& dedit nec eminus ambos Imbrasidas]e da lungi ancora vccise tutti duei figliuoli d'Imbraso[Glaucum,arq;Ladē] cioè Glauco,e Lado[quos]i quali [ipse Imbrasus nutrierat Lycia]esso Imbraso fuo padre hauea nudriti in Licia[& ornauerat paribus armis]e parimente gli hauea ammaestrati nel mestier delle arme[vel conferre manum] ò di venir alle mani col nimico[vel pertuertere ventos equo] ouer d'auanzari venti col cauallo, ouer oprare , e maneggiare vn bravo cauallo quanto vn'altro[alia parte] dall'altra parte, cioè d' Enea [Eumedes proles]parla dello [Eumede]inditato,e vigoroso prole nella guerra antiqui Dolonis]dell'antico, e nobile Dolone [fettur in media præ]lia]è portato,cioè entra,doue più ftretta è la battaglia [referens aum nomine]rappresentando l'auo di nome,cioè

Sanguineus Mauors clypeo increpat, atq;furenteis Bella mouens immitit equos . illi aquore aperto Ante Notos Zephyrumq;volat: gemit vltima pulsu Thraca pedum, circumque atræ formidinis ora Iraque insidiaque Dei comitatus agmine .

Talis equos alacer media inter prælia Turnus Fumantes sudore quatit (miserabile) cæsis Hostibus insultans: spargit rapida vngula rores Sanguineos, mistaque cruor calcatur arena.

Hunc procul vt campo Turnus confpexit aperto, Ante leui iaculo longum per inane locutus Sistit equos biiuges , & curru desilit , atque Semianimi, lapsoque superuenit, & prædo collo Impressso, dexira mucronem extorquet , & alto Fulgentem tinxit iugulo , atque hæc insuper addit: En agros, & quam bello , Troiane petisti, Hesperiam metire iacens, hæc præmia,qui me Ferro ausi tentare ferunt, sic mœnia condunt, Huic comitem Buten conicIa cuspide mittit , Cloreaque, Sibarimque, Daretaque, Therfilocumq. Et sternacis equi: lapfum cernuce Thimœten . Ac , velut Edoni Boreæ cum spiritus alto Insonat Ægeo , sequiturque ad littora fluctus , Qua venti incubuere , fugam dant nubila cælos: Sic Turno, quacunque viam fecat , agmina cedunt Conuerse vbi sunt acies, fert impetus ipsum, Et crista aduerso curru quatit aura volantem . Non tulit instantem Phegeus : animisq; frementem Obiecit fese ad currum , & fpumantia frenis Ora citatorum dextra conto sit equorum. Dum trahitur, pendetque iugis, hunc lata retectum Lancea consequitur, rumpitque infixa bilicem Loricam, & summum degustat vulnere corpus.

simile all'auo del nome,perche il suo auoera si chiamaua Eumede [& parentem animo,& manibus]e al padre d'animo, d'animosità, d'ardire,e di fatti[qui quondam aufus fup.fuerat]il quale già hebbe ardire[poi cere fibi currum Pelidæ] di chiedere il carro d'Achille figliuol di Peleo[pretium]in mercede,e guiderdone [vt ipse peculator adiret eaftra Danaum]accioche esso andasse a spiare nel campo de'Greci,quanto egli fusse,e quale,done si dimostra costui essere stato Troiano[Ty feides]Diomede figliuolo di Tideo[affecit illum alio pretio]gli diede altro prezzo,e mercede,perche l'vccise[pro talibus ausis] per tal suo ardire[nec aspirabat equis Achillis]e benche Diomede fusse vincitore , & hauesse vccifo Dolone, nondimeno non hebbe ardire , non fù mai ardito di procurar d'hauere, e chieder la carretta co'caualli di Achille.

[Hunc procul vt campo Turnus cõfpexit aperto]Seguita l'altra vittoria di Turno , e quale vccisione egli fece effendo assente Enea,il qual dana molta noia la ferita,non giouandogli rimedio alcuno di huomo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Et agros] amaramente beffeggia il vinto, il qual beffeggiamento è chiamato da'Greci farcasmon , dicendo eccoti i campi douuti, perche era vsanza , che gli Imperadori vincitori dauano i campi a'suoi soldati , come leggemo nell'historia , & similmente in Lucano: An melius fierent piratæ Magna coloni[& sternacis equi] là posto sternacis, in luogo di feroce, tratto da sterno, sternis, dice dunque del cauallo feroce,che facilmente gitta a terra chi gli monta sopra [Edoni Boreæ]Edoni della Tracia , perche Edon è monte della Tracia , ouer della Macedonia vicina alla Tracia ; & in questo luogo Seruio ritrende Donato, iqual dice douerfi leggere Edonio , essendo la sillaba do, brene , secondo Lucano , che dice Edonis Ogygio decurrit plena Læo. Doue si vede,che Lucano hà fatto la figura Sistole che in Tracia si può dire abbreuiamento,la quale fà,che la sillaba lunga diuenta breue, Di modo,che si deue leggere Edoni, essendo il nominativo suo hic edonus. Statio seguitando Virgilio,e parte dille, Edonas hyemes Hebrumque niualem [Ægeo]inten de il mare Ægeo , e ciò dimostrano le cose seguenti [ad currum] hà detto obiecit fese ad currum, in luogo di eurruí[citatorum]è figura Afereti, la quale è riceuuta quando si pongono le parole semplici per le composte , & in Tofcana si può dir tagliamento; perciocche all'hora,si taglia,il principio di esse parole composte , e così di composte diuentano semplici , come in questo luogo , Citatorum, per concitatorum [bilicem Loricam] la sillaba, li, è lunga, & hà l'accento,come Bisidum, douue, si è lunga : perche diceмo & fida , & licia [degustar] cioè leggiermente tocca , gli fa picciola piaga [procursu] è vna parte dell'oratio-

nc, e fignifica l'empiro[ſeuit]s'introdu-
ce: perche non può per la ferita vſcire in
battaglia [Ipis] hà poſto nome conue-
niente al medico perche i Greci dicono
iarat curare[vi depoſiti]cioè d'operato,
perche era vſanza che quelli, de'quali
non era ſperanza, che guariſſero, li po-
neuano innanzi le loro pote, ouero
perche mottifero accio le poteſſero per
forze eſſer guariti da chi paſſana, che
haueſſe alcuna volta vſato tale inter-
miſtadone dice Cicer. nelli 3. Vert. mili
videor maximè agrum, & prope dep-
ſitam Reipub. partem ſuſcepiſſe.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus conſpexit hanc procul]
poiche Turno vidde queſto da lontano
[campo aperto]in campo aperto, in bat-
taglia[ſecutus iſp. eum ante]hauende-
lo prima ſeguitato [iaculo leui] con vn
dardo acuto [per longum]nanze] per
lungo ſpatio dell'aria vuota, cioè hauer-
dolo prima ferito [ſiſta equos bijuges]
fà fermare i caualli accoppiati ſotto vn giogo, l'vno a canto all'al-
tro[& deſiliit curru]e falta del carro[atq; ſuperuenit ſemianimi, & lapſo]e ſopraggiunge al mezo morto, e caduto già in terra[& pede
impreſſo collo] & hauendogli poſto l'vn piè sù'l collo [extorquet
mucronem dextra] sfodra il brando la ſpada con la man deſtra [&
t nxit mucronem fulgentem]] e tinſe di ſangue la punta della ſpa-
da lucida, e netta, cacciandola nella gola al meſchino [atq; inſuper
addit hæc]& dopoi ſoggiunge queſte parole[ô Troiane]ô Troiano
[en metire facens]ecco miſura hora ſtando in terra i campi douuti
[& Helperi im]e l'Italia[quam petiſti bello]che pur dianzi hai cer-
cato di guadagnare con la guerra, con l'arme in mano[hæc præmia
ferunt tibi, mi illi]queſti guadagni, e premi riportano da me quei,
queſti ſono i guadagni di cui coſa[qui aut ſunt tentare me ferro]che
ſono ſtati arditi di tentarmi con l'armi, ch'anno hauuto ardir d'aſ-
ſalirmi armati [ſic ipſi ſic condunt mœnia] e eſſi così edificano le
muraglie, e così ſi fara la lor cittade[& mittit ſeil.ad inferos cuſpide
conieci]& animazza poi con vn'altra punta[Butem comitē huic]
Bute acciò tenga, e faccia compagnia in terra a quello, cioè a Eume.
de[& Chlorea, Sibarimq; Daretaque, Terſilocumque]e Clorea, e
Sibati, e Dareta, e Terſiloco[& Thimetem lapſum]: Timeta il qual
era caduto[cernuice equi ſternacis]per la testa del cauallo ſeroce, e
ſolito a gittare huomini in terra[ac veluti]e come[cum ſpiritus Bo-
reæ Edoni]quando il fiaro del vento Borea, che tira da mezzo dì Eo-
ne della Tiracia [inſonat alto Ægeo] fa ſonar l'onde del profondo
mare Egeo[& fluctus ſeliceet Ægei maris ſequitur ad litora]e ſo-
pra de'l mare ſeguitano, e ſuggono da nanati al ſuo furore i lidi [qua]
da qual parte[venti incubuere]i venti hanno ſoffiato[ea fci i et nu-
bila dant fugam cœlo] da quella parte i nuuoli fuggono dal cielo,
cioè ſgombrano ogni nuuola dal cielo, cioè dall'aria [ſic cedunt ag-
mina Turno] così le ſquadre cedono a Turno, così le ſquadre fug-
gono da Turno [quarum, fecat viam]douunque[ta]glia la ſtrada, do-
uunque Turno guida il carro, & acies ruunt conuerſæ, & le ſquadre
vanno voltate sbaragliate, e rotte[Impetus fert ipſum, feliceet Tur-
num]l'impeto trasporta Turno[& aura quatit criſtam]& il vinti-
ciuolo fa tremolare il pennacchio [volantem curru aduerſo] che
vola incontro al ſuo carro [Pegeo Troiano ſpon tulit
Turnum in ſtantem]non ſopportò Turno, che cosi ſtringea i Tro-
iani[& frementem animis] e così orgoglioſo, & ardito [obie it
ſeſe ad currum]ſe gli oppoſe ardiamente al carro[& cœloſis dex-
tra]e prese con la mano [ora equorum citatorum]ritirando per
il freno le bocche de'cauali, pronti a correre [ſpumantia frenis]

Ille tamen, clypeo obiecto conuerſus in hoſtem
Ibat, & auxilium ducto mucrone petebat.
Quem rotapræcipitem & procurſu concitus axis
Inpulit, effudit que ſolo Turnuſque ſecutus,
Inam inter galeam ſummi thoracis, & oras,
Abſtulit euſe caput, truncumque reliquit arena.
Atque ea dum campis victor dat funera Turnus,
Interea Æneam Maeſtheus, & fidus Achates
Aſcaniuſque comes caſtris ſtatuere cruentum,
Alternos longa nitentem cuſpide greſſus:
Sæuit, & infracta luctatur arundine telum
Eripere, auxilioque viam quæ proxima, poſcit.
Enſe ſecent lato vulnus, telique labebram
Reſcindant penitus, ſe ſeque in bella remittant.
Iamque aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis
Iaſides, acri quondam cui captus amore
Ipſe ſua artes ſua munera lætus Apollo
Augurium, citharamq; dabat celereſque ſagittas.
Ille, vt depoſiti proſ rret fata parentis,
Sorte poteſtates herbarum, vſumque medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius artes.

[Strabat, acerba fremens] dimoſtra, come ogn'hor creſceua più la paura nel campo Troiano eſſendo aſſente Enea, e più s'annicina il male, non vedendoſi altro, che fecce cadere ſpeſſe in mezo i campi, e le ſtrida de'giouani combattenti in terra.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi gram-maticali.

[Præruiù in morem] ſecondo l'vſanza de Medici, & hà detto Præruium, a Peone, perche Paon è nome d'vn

Stabat acerba fremens, ingentem nixus in haſtam
Æneas magno iuuenum, & mœrentis Iuli
Concurſu, lachrymiſque immobilis. Ille retorto
Pœonium in morem ſemper ſuccinctus, amictu,
Multa manu medica, Phœbiq; potentibus herbis
Nequicquam trepidat, nequicquam ſpicula dextra
Sollicitat, prenſaque tenaci forbice ferrum.
Nulla viam fortuna regit, nihil autor Apollo
Subuenit, & ſeuus campis magis, magis horror
Creſcit, propiuſq; malum eſt: iam puluere cœlum
Stare vident, ſubeunt equites, & ſpicula caſtris
Denſa cadunt mediis, ſit triſtis ad æthera clamor
Bellantum iuuenum, & duro ſub Marte cadentum

ſpumoſa per i freni, e ſtenti, e con tinuo mane-
giare [dum tra hitur] mentre, ch'è ſtra-
ſcinato[& pendet ingis] e pende come
quaſi appiccato al giogo[lancea lata_]
vna lancia con ferro largo, e quadro
[conſequitur hinc tetecſum]ſeriſce
queſto mifero Fegeo diſarmato di ſcu-
do, cioè ſente darſi vn colpo di lancia
con ferro quadro al petto diſarmato[&
lancea infixa,] e la lancia ſtetta [rumpit
loricam bilicem] rôpe la corazza a due
liccì, cioè doppia di piaſtre, [& deguſtat
vulnere] ferite vn poco[ſummum cor-
pus]la ſuperficie del corpo, la pelle, cioè
gli fa nel corpo vna picciola ferita [ta-
men] nondimeno benche fuſſe ferito
[ille ibat conuerſus in hoſtem]egli giua
voltato, & oppoſto al nimico. Turno
[obiecto clypeo] con lo ſcudo imbrac-
ciato contra i colpi del nimico[& pete-
bat auxilium & dimandaua aiuto contra il nimico[mucrone ducto] con la
ſpada sfoderata[quem]il quale [rota]la
ruota del carro [& axis concitus pro-
curſu] e l'aſſe intorno al quale ſi volge
[impulit præcipitem] gli diede vn'vto
[& effudit ſolo]e lo riuerſcio in terra ſotto[que]& Turnus ſecutus]
e Turno ſeguitando [abſtulit caput enſe] gli troncò il capo con la
ſpada [inter inam galeam] dandogli a punto doue confina l'elmo
[& oras ſummi Thoracis,]& la eſtremità dalla corazza, cioè tra le
ſpalle, e il mento[& reliquit truncum arena]e lasciò il corpo tronco
per l'arena[arquciinterca] & in quel che, & in queſto mezzo [dum
Turnus victor dat funera campis] mentre che Turno vittorioſo
fà tale vccilione per i campi, ſtando tanti, e tanti mortiin terra
[Mneſtheus, & Achates fidus]Meſteo, & il fedele Achate [& tanti
hauena abbandonato il ſuo Capitano[& Aſcanius comes]& Aſca-
nio ancora in compagnia [ſtatuere caſtris] guidarono menarono,
dentro la rendi, ò padiglione[Æneam cruentum]Enea inſanguina-
to per la ferita [nitentem greſſus alternos] che con sforzo, e fatica
eſtrema giua a paſſo a paſſo [longa cuſpide] appoggiato a vn lungo
tronco d'vna lancia[ſæuit] & arruato, che ſi ſinaſprisce, s'incru-
delisce, ſi ſdegna, che non potena aiutare, e ſouuenire a'ſuoi [& lu-
ctatur eripere telù] ſe ſi sforza di trar fuori il ferro[infracta arun-
dine]ſpezzato rotto dentroil dardo [& poſcit viam] e richiede da'
circonſtanti, cioè moſtra a'circonſtanti la via, & il modo [quæ pro-
xima eſt auxilio]qual'è più pieto di aiuto, a ſanare, [vt ſecent
telum lato vulnus]cioè che debbano tagliare la piaga con vn raſoio
[& reſcindant penitus ſaebram]e dilatando ſcoprire ſacilmente
ben dentro la ferita aſcoſta, cioè doue ſi ferro ſtà ta aſcoſto [& re-
mittant ſeſe in bella]e lo rimandino in battaglia, acciò poſſa preſto
ritornar in battaglia [& iam aderat Iapis Iaſides] e già era venuto
al padiglione Iapi figliuolo di Iaſo[dilectus ante alios]amato ſopra
ogni altro[Phœbo]da Apollo principe della medicina[cui]al quale
Iaſi[ipſe Apollo captus quondam] eſſo Apollo eſſendone già preſo
[amore acri]d'amore feruente[artibus dabat ſuas artes]allegro, con
ciera lieta offeriua la ſua arte del medicare [ſua munera] e l'uſoi
officij[ſeliceet augurium, & thiaram, & fugittas celeres]cioè l'arte
d'indouinar, & la cetera, cioè l'arte muſica, e le veloci ſaette, cioè l'
arte del tirar d'arco[ille vt proferret fata] ma egli cioè Iapi, per
prolongare i ſatiſcioè i giorni vitali[parentis depoſiti]del padre
diſperato da'medici, del quale non v'era ſperanza [maluit ſcire po-
teſtates herbarum] volle più preſto ſaper tutte le virtù naſcoſte
dell'herbe[vſumque medendi]e l'vſo initiero di medicare [& inglo-
rius]e ſtando ſenza gloria alcuna [agitare artes muta] eſercitar l'
arte aſcoſta, cioè che non dà gloria alcuna riſpetto alla muſica, e l'
arte della guerra.

Medico eccellentiſſimo, ſi qual ſecondo
ſcriue Homero, fanò Plutone grauemente ferito da Ercole. Si dice che coſtui trouò quell'herba famoſa, e mira-
coloſa tra l'altre, che da lui ſu poi detta
Peonia[nihil anctor Apollo]diceno che
Apollo ſù inuentore della medicina, il-
quale in Oaſide dice, Inuentorium medi-
cinæ meum eſt [propiuſque malum]il
male più s'annicina, e queſto dice per il
ſuggire de'Troiani.

Ordine delle parole.

[Æneas ſtabat fremens acerba, ideſt
acer-

acerbe]Enea ſtaua fremendo acebamente [nixus in hastam fingentem]appoggiato ſopra la grand'haſta [& immobilis iupple ſtabat] e ſtaua immutabile , cioè niente variaua il volto [magno concurſu ituenum] per il grande concorſo de giouani, che gli staeuano intorno cercbio [& lacrymis mgrentis iuli]e per le calde lagrime di Giulio mal contento per il dolore del padre, e per il pericolo della guerra [ille ſciliect Iapis ſenior] quando Iapi vecchio, per quello più dotto , e pratico [inccinctus amictu retorto] cintoſi dietro i lunghi panni [in morem Peonium] ſecondo la vſanza de i Medici come fogliono fare i Medici [nequicquam trepidat multa] indarno tenta con paura molte cose [manu Medica] con la dotta mano [& herbis potentibus Phebi] e con herbe potenti alla virtù della medicin a ſolnote ad Apollo , le quali Apollo ha dato inſegna te, ouero alle quali il Sole da la vitti [nequicquam ſolicitat ſpicula ſup, educere dextra] & indarno cerca , e tenta di trar fuori della piaga il ferro ficcato con mano [& prenſat ferrum] e tenta di pigliare il ferro della freccia teſtato , ma indarno [forcipe renaci] con le mullette forti , & agili a tal vſo [nulla fortuna regit viam] niuna occaſione , nè manco fortuna gl'aprono la ſtrada [Apollo auctor] Apollo auttore , e maeſtro di quell'arte [nihil ſubuenit]in niente li ſuuuiene in niente l'aiuta a si difficile cura [& horror ſeruus] e la paura , ch'pauento furioſo [crebeſcit magis campis] cre ſce ogn'hor più nei campi , doue Turno faceua tal ſtrage [& malum ciuit propius] & il male più s'auuicina [iam vident] o già veggono[ccelum ſtare puluere]che l'aria è piena, e ſpeſſa di poluere,cioè ſi vede la polnere ire al cielo equites ſubeunt]i caualli leggieri ſi auui. cinano, i caualli ſon già vicini [& ſpicula cadunt denſa]e le freccie tirate ſoggiono ſpeſſe [medijs caſtris]in mezo il campo [clamor tollitur]il guidare, le ſtrida dolenti , e lamenteuoli [iuuenum bellantum] de giouani combattenti [& cadentum ſub Marte duro] e che cascano in terra doue la battaglia,e più aſpra[it ad æthera]ne vanno al cielo,ſi ſpargono all'aria.

[Hic Venus indigno nati concuſſa, dolore.] Racconta come Venere hauendo tolto dal Dittamo sù'l monte Ida di Creta, medicò con eſſoi ſuo figliuolo,il quale hauendo tirpreſe le forze, poiche egli hebbe con poche parole confortato Aſcanio con il ſuo eſempio alla virtù, corſe a ſoccorrere i ſuoi.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Indigno dolore] dice che Venere tutta era commoſſa dal dolore , e pene, che'l figliuolo ſentiua ſuor d'ogni dotere, e dice ſuor d'ogni dotere, perche fù ferito a tradimento [Dictamnum] Dictamum , & Dictamum & Dictamus con la penultima lunga, è vna forte di herba garba al guſto, ſimile al puleggio, la quale benche naſca in ogni luogo, non dimeno è migliore in Creta , doue dicono, che i Cetui , e Captioli feriti da alcuno dardo, ò freccia , e reſtandogli il ferro dentro, paſcolando di tal herba, ſubito buttano fuori il ferro. Alcuni vogliono più preſto, che ſi dica dictamnum, perche in alcuni libri Greci ſi legge *dictamnos* , ben che ſi legge ancora *dictamos* ; nondimeno in certi teſti vecchiſſimi ni queſto verſo ſi legge in queſto modo,ſa mau geniirix Dictæa carpit ab Ida , la qual lettione è lodata anco da Donato nella ſua Paraſrasi [faciem circumdata]dalla parte ſi pigliatutto il corpo, dicendo faciem per il corpo [ſuſum amnem] e potto per l'acque, cioè la parte per il tutto,come ancora di ſopra Fontemque ignemque ſerebant[Ambroſiæ ſuccos] dicono i poeti,e le fauole, che Ambroſia ſia il cibo de gli Dei,e Nettare la beuanda, dicendo Ciceronenel lib. I.delle Tuſcul. Non ambroſia Dios , aut Nectare arbitror[Panacem odoriferam]Hic panas,hnius panaci: vel Panaces , nacis: & hæc Panacea,ceæ, è forte di herba,il cui ſugo è detto Opopanace,buono & vtile a tanare tutte le infermità. Dice Seruio , che Lucretio in ogni luogo , che fa mentione di Panacea intende il Sale, perche tiene ogni dolore; ma meglio douemo intendere eſſer herba,dicendo odoriferam [maior agit Deus] maggior potenza Iddio hà operato hora in re,cioè Apollo inuentore della medicina [fortunam ex aliis]doue douemo intendere Opart; brama,deſidera,perche la fortuna non s'impara,& è figura Zeugma [inter præmia] in luogo di Ad præmia : Cicerone ancora. Dico re ptiore nocte aduenisſe inter falcarios, ideſt ad falcarios.

Hic Venus indigno nati concuſſa dolore
Dictamnum genitrix Cretea capit ab Ida,
Puberibus caulem foliis, & flore comantem
Purpureo , non illa feris incognita capris
Gramina,cum tergo volucres hæſere ſagittæ.
Hoc Venus obſcuro faciem circumdata nimbo
Detulit, hoc ſuſum labris ſplendentibus amnem
Inficit,occultæ medicans ſpargitque ſalubres
Ambroſiæ ſuccos, & odoriferam Panaceam.
Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis
Ignorans.ſubitoque omnis de corpore ſugit
Quippe dolor, omnis fletus mo vulnere ſanguis .
Iamque ſecuta manum , nullo cogente, ſagitta
Excidit, atque nouæ rediere in priſtina vires.
Arma citi properate viro quid ſtatis? Iapis
Conclamat primuſque animo accendit in boſtes .
Non hæc humanis opibus non arte magiſtra
Prouenium,neque te Æneæ,mea dextera feruat:
Maior agit Deus,atque opera ad maiora remittit:
Ille auidus pugnæ ſuras inclu ſit auro
Hinc atque hinc,ad tque moras haſtamq;coruſcat.
Poſtquam habilis lateri clypeus, loricaq;tergo eſt,
Alcanium ſuſis ereum complectitur armis.
Summaque per galeam delibans oculaſatur;
Dijs ego puer virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex aliis,nunc te mea dextera bello
Deſcuum dabit , comagna inter præmia ducet.
Tu facito mox, cum maturo adoleuerit ætas ,
Sis memor,ſit te animo repetenti exempla tuorū,
Et pater Æneas, & aunnculus excitet Hector.

naſcoſta [nimbo obſcuro]in vna nuuola oſcura,per non eſſere conoſciuta [detulit hoc] portò, e diede queſto Dittamo [& inficit hoc ſciliect Dictamo] e tinge con queſta herba [amnem ſuſum labris ſplendentibus]acqua pura,e diuina ſparla dalle labbra celeſti, cioè tempra queſto ſugo con acqua pura ſparſa dall'eſue diuine labbra [medicans occulte]aſcoſamente temperando per arte della medicina [& ſpargit ſuccus ſalubres Ambroſiæ] & vi mette la infieme ſugo ſalutifero , e che dona fanità d'Ambroſia cibo de gli Dei [& Panaceam odoriferam] e l'herba Panace o l'orifera [Iapis longæuus]Iapi medico vecchio, e pratico [fouit vulnus] laudò la ferita di Enea [ea Lympha]con que l'acqua così temperata [ignorans] non ſapendo che acqua ella fuſſe [& quippe omnis dolor] e certamente ogni dolore [fubito fugit de corpore] ſubito ſi ſcacciato dal corpo di Enea, cioè tal acqua ſubito ſcacciò ogni dolore dal corpo di Enea [& omnis ſanguis ſletit imo vulnere] e tutto il ſangue ſi riſtagnò [& ſagitta ſecuta iam manum] e l'acuto ferro della freccia hauendo ſeguita la mano del Cirugico [excidit] vſci fuori ſubito [nullo cogente] senza che alcuno vſaſſe alta forza [atque vires nouæ rediere in priſtina]e le gran forze tornarono al primo valore [Iapis conclamat] Iapi ſubito che vidde queſto grida [o vos Teucri properate arma viro] o voi Troiani portate preſto l'arme al voſtro Capitano Enea [quid ſtatis?] che ſtate a fare? a che tanto tardate? [& primus accendit animos] & è il primo che accende gli animi de'Troiani[in hoſtes]contra gli nimici feri [hæc non prouenium] queſte cose non vengono, non vien queſto [opibus humanis]da'aita humana, e da potestà d'huomo [non arte magiſtra]e non da arte alcuna, cioè queſta opra rara non è dall'arte mia [neque ò Æneæ mea dextera ſeruat tc] nè la mia mano ò Enea ti hà guarito [ſed Deus maior agit] ma maggior Dio , cioè Venere , ò Apollo inuentor della medicina hà oprato adeſſo in te [atque remittet ad maiora opera] e d'vn'vuoo ti manda, e chiama a più alte imprese [ille auidus pugnæ]egli, cioè Enea volontieroſo di combattere [incluſerat] hauea cinchiuſe in maniche le venſſe chi lo armaſſe [ſuras atro hinc atque hinc] le gambe nelli ſchinieri dorati da'vn parte,cioè hauea in gamba li ſchinieri dorati [& odit moras]& odia l'indugio [& coruſcat haſtam] e maneggia con la mano l'haſta greue [poſtquam clypeus eſt habilis lateri] e poiche lo ſcudo, & acconcio al fianco, e poiche s'ha poſto al fianco lo ſcudo [& loricatergo]e la corazza indoſſo [complectitur Aſcanium] abbraccia, e ſtringe a ſi figliuolo Aſcanio [armis circunfuſis] eſſendo armato di ogni intorno[& delibans per galeam ſummaq ocula] & alzata la viſiera dell'elmo, baciandolo teneramente [farur] così gli dice [o puer dilce virtutem] o figliuol mio impara la virtù [verumque laborem ex me] e la vera fatica , & a ſoſtener fatiche da me tuo padre[& opta fortunam ex aliis]e brama fortuna da altri [nunc mea dextera] & hora la mia deſtra [dabit te defenſum bello] ti difenderà da ogni guerra [& ducet inter magna præmia]e ti guiderà ad alti premi , et i acquiſterà alti premi [tu facito mox] tu poi farai ſubito [cum ætas adoleuerit maturà] che quando crescendo la tua età adeſſo venera ſarà maturo [ſis memor] ti ricordi ti ſien fiſſi nel cuore queſti ricordi [& vs pater Æneas] e che il tuo padre Enea

Enea [& Hector annunculus] & Hettore tuo Zio [excitet te] ti fuegli, e muoua [repetentem animo exempla tuorum] a rimembrar li exempi, cioè l'opere illustri, e generose imprese de gli tuoi Aui.

[Hæc vbi dicta dedit] racconta, come Enea hauendo ripigliate le forze, e rinouata la battaglia, diede animo a i Capitani Troiani, iquali fecero molta strage de'nimici,

Hæc vbi dicta dedit, portis sese extulit ingens
Telum immane manu quatiens: simul agmine denso
Antheus, Mneftheusque ruunt, omnisque relicta
Turbo fluit castris, tum cæco puluere campus
Miscetur, pulsuque pedum tremit excita tellus.
Vidit ab aduerso venientes aggere Turnus,
Videre Ausonii: gelidusque per ima cucurrit
Ossa tremor: prima ante omnes Iuturna Latinos
Audiit, agnouitque sonum, & tremefacta refugit.
Ille volat, campoque atrum rapit agmen aperto.

moltitudine gli corre dietro, [relictis castris] hauendo abbandonate le trincere [agmine denso] in schiera spessa, cioè tutti ferrati insieme, e strenti [tum campus miscetur] all'hora il campo si mescola [puluere cæco] per vna folta, & oscura polue, che quasi accieca le persone [& tellus excita] ela terra mossa, e calcata [pulsu pedum] dal peso de i tanti, e tanti piedi di huomini [tremuit] tremò [Turnus vidit] Turno vide [ab aggere aduerso] da vn luogo alto, ch'era all'incontro di esso [venientes] i Troiani, che veniuano con Enea [& Ausonij videre] & i Latini ancora lo viddero [& tremor gelidus] & vn gelo freddo [cucurrit per ima ossa] corse loro per le midolle de gli ossi [Iuturna prima ante omnes Latinos audijt] Giuturna innanzi a tutti gli altri Latini sentì [& agnouit sonum] e conobbe il gran romore [tremefacta refugit] e sbigottita fuggì via, andò altronde [ille volat] [quell'Enea in tanto veloce vola [& rapit] e tira seco, e porta seco [agmen atrum] vna schiera coperta di vn nembo oscuro, e folto di polue, douunque ei và [campo aperto] per la campagna aperta.

[Anteusque Mneteusque ruunt] Anteo, e Mneteo eccono dietro impetuosamente, doue hà fermato il decoro, perche era bisogno, che ferito il Capitano molti soffero i timasti con lui nel padiglione [atrum rapit agmen] dice attum, coperto di vn nembo oscuro, e folto di polue.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta] poi che Enea hebbe detto tali cose, [extulit sese portis] egli uscì dalle porte del padiglione [ingens quaniens manu telum immane] è grande, e coraggioso maneggiando vn hasta finistrata, e terribile per la grandezza sua [& simul] & insieme con lui [Antheus, & Mneftheus ruunt] Anteo, e Mneteo eccono fuori impetuosamente [& omnis turba fluit] e tutta l'altra gente, e

[Qualis vbi ad terra abrupto] Dimostra con bellissima comparatione come per la giunta di Enea tutti i nemici si spauentarono, & i Troiani presero ardire, e fecero grande vecisione ne'nemici.

Qualis vbi ad terras abrupto sydere nimbus
It mare per medium: miseris heu præscia longè
Horrescunt corda agricolis: dabit ille ruinas
Arboribus stragemque satis, ruet omnia late:
Ante volant, sonitumque ferunt ad littora venti.
Talis in aduersos ductor Rhœteius hostes
Agmen agit, densi cuneis se quisque coactis
Agglomerant, fert ipse grauè Tymbræus Osirim,
Archetius Mneftheus, Epulonem obtruncat Achates
Vfentemque Gyas: cecidit ipse Tolumnius augur,
Primus in aduersos telum qui torserat hostes,
Tollitur in cœlum clamor, versique vicissim
Pulueruleuta fuga. Rutuli dant terga per agros,
Ipse neque aduersos dignatur sternere mortis,
Nec pede congressos aquo, nec telaferentes
Insequitur, solum densa in caligine Turnum
Vestigat & lustrat, subtracto numine curru,

[Qualis vbi ad terra abrupto] e [ille dabit ruinas arboribus] egli darà tonina a gl'alberi, cioè veggendo gli agricoltori, che egli è per sbarbare gli alberi [& dabit stragem satis] e porrà in terra le biade [& late ruet omnia] e largamente sterminerà ogni cosa [venti ante volant] i venti innanzi volano come messaggieri [& ferunt sonitum ad littora] e portando il suono elei suo furore a i lidi [talis ductor Rhœteius] in tal modo il capitan Troiano, cioè Enea [agit agmen] guida la sua schiera, le suo genti [in hostes aduersos] contra i nemici, che gli stanno per mezo [& ipsi densi] e spessi [quisque agglomerant se] ciascun si stringe [cuneis coactis] ritirate. si le quadre insieme; e pose essi nor dinanza [Tymbræus] Timbreo Troiano [ferit ense] ferisce con la sua spada [tagliente [Osirim gra uem] Osiri grane di anni, e Mnesteo ancora lui Troiano [ferit Archetium] ferisce Archezio [& Achates obtruncat Epulonem] & Acate ragliа la testa ad Epulone [& Gyan occidit Vfentem] e Gia vecide Vfente [ipse Tolumnius augur] esso Tolumnio indouino [qui primus torserat telum] iquali si primo, che dianzi lanciasse il dardo [in hostes aduersos] contra gli inimici Troiani [cadit] muore [clamor tollitur in cœlum] le strida s'inalzano al Cielo [& Rutuli versi vicissim] e li Rutoli riuolti a vicenda, perche prima haueano fatti fuggire i Troiani [dant terga puluerulenta per agros] mostrano le spalle piene di poluere per li campi [fuga] fuggendo, con il fuggire [ipse neque dignatur] ma esso Enea principe, e capo di tutti non si sdegna [sternere mortis] vccide ere [aduersos] chi gli viene incontro [nec insequitur congressos pede nec equo] e non seguita quei che fuggono a piedi, ò caualli [nec ferentes tela] ne quei che portano arme, cioè ne quei, che con lancia, ò spada sono arditi di ftargli a petto [sed lustrans] ma guardando da ogni parte, hor quinci, hor quindi [vestigat solum Turnum] cerca diligentemente con i piedi Turno solamente [in caligine densa] in quella oscurità di polue folta [& poscit solum scilicet Turnum in certamina] e dimanda, e chiama solo Turno a singular battaglia, a combattere insieme in

[Qualis nimbus] quale, è si come vn nembo, ò nuuola piena di vento, e pioggia [vbi it per medium mare ad terras] quando vicne per il mare in terra [vedere abrupto] essendo sciolta in pioggia rouinosa, e tempesta [corda præscia longè] i cuori presaghi longamente, cioè della rouina, e danno futuro [heu] ohime [horrescunt miseris agricolis] tremano nel petto a'miseri cultori de'campi grassi, e fertili

[Hoc concussa metu] Descrine come Giuturna sorella di Turno buttò giù dalla carretta Metisco carrettiere del fratello, & ella seggendola, sempre la voltaua altronde per non gli lasciare venire alle mani.

Hoc concussa metu mentem Iuturna virago
Aurigam Turni media inter lora Metiscum
Excutit, & longè lapsum temone relinquit.
Ipsa subit, manibusque tenantes flectit habenas,
Cuncta gerens vocem q; & corpus, & arma Metisci.
Nigra velut magnas domini cum diuitis ædes
Peruolat, & pennis alta atria lustrat hirundo,
Pabula parua legens, nidique loquacibus escas,
Et nunc porticibus vacuis, nunc humida circum
Stagna sonat. Similis medio Iuturna per hostes
Fertur equis, rapidoque volans obit omnia curru,

[Virago] è detta la donna, che fà opere virili, Dicendo Ouidio nel secondo delle trasformationi. Huc vbi peruenit bello metuenda virago [Metiscum] sono alcuni, che pensano donersi scriuere Methyscum, perche giudicano esser detto *apo tu methyesthai*, cioè dall'ubriachezza [peruolat [ideft vult magnas ædes : e secondo il suo costume ha data al verbo la preposition tolta al nome [vacuis] è posto in cambio di magnis, grandi, come ancora in vn'altro luogo. Vacua atria lustrat Saucius [cureu] in alcuni libri antichi è scritto, curso [iamque hic offendit] alcuni

cuni libri fcritti a mano hanno Oſtentat in forma frequentativa[nec conſ:re manum]e non pare,ch'ei venga alle mani con Enea, ma per feguita gli altri [auia] per vie diſtorte s'allontana da quella parte doue veniua Enea.

Iamque hic germanum, iamque hic oſtendit euantes
Nec conferre manum patitur, volat auia longè.

Ordine delle parole.

[Iuturna virago] Giuturna donna,che ſi opere virili [concuſſa meutem hoc metu] hauendo la mente,& animo ſmoſſo, e conquaſſato di queſta paura[exeuit Metiſcum]abbatte in terra Metiſco[auriga an Turni]e ritornata,e guida del carro di Turno,iner medio loco atra mezo'e redini [& relinquit longe lapſum temone] e lo laſcia cascato lungi molte braccia dal timone del carro[ipſa ſubit] ella entra nel ſuo luogo [& ſpectat manibus] & volta gira,e regge con le ſue mani [habenas vndanteis] le briglie molli, & ondeggianti [gerens cuncta]moſtrando ogni coſa,hauendo ogni coſa ſimile [vocemque, & corpus,& arma Metiſci] ela voce & il corpo, e l'arme a Metiſco, cioè eſſendo ſimile a Metiſco nella voce, nel ſembiante, e nell'arme [velut]ſi come[cum hirundo nigra]quando la rondine nera almandrone ricco[& luſtrat pennis] & va volando in quà, e là con l'ale [atria alta]per gli alti,e pompoſi cortili,e ſale [legens pabula parua] cogliendo,e gliendo,minutiſſimi cibi, come moſche, zenzale [& eſcas nidis loquacibus,] & eſche, che molto ſono grate a nidi, & qual ſono i ſuoi figliuoli,ch'ancor ſtridono [& ſonar nunc porticibus vacuis] & hora fa il ſuono de i ſuoi accenti per l'alte, e grandi loggie [& nunc circum ſtagna humida] & hora intorno a gli ſtagni humidi [ſimilis Iuturna a ſtrue equis] ſimile ſi fa Giuturna,e portata da caualli[per medios]per mezo i nimici [& volans]e volando[obſtipuit omnia] va intor no a ogni coſa , cerca tutto il campo in vn tratto [curru rapido]ſcura il carro preſto,e velocemente ſpinto [& oſtendit germanum ouantem]e moſtra il ſuo fratel Turno , a guiſa di coloro che van trionfanti [iam hic, iamque hic] hora in queſto luogo, & hora in quell'altro[nec patitur eum conferre manum] e non ſofferiſce non vuole,che ei combatta, & venga alle mani con Enea [& volat auia longe]e ſi allontana da Enea,quanto ella più può per vie diſtorte fuor di ſtrada .

[Haud minus Æneas tortos] Recita come Enea cercando ſol Turno , ſu aſſaltato da Meſſapo,che con dardo, maniente fu offeſo, per il che inſutiato fece molta vccifione di nemici.

Haud minus Æneas tortos legit obuius orbes
Veſtigatq; virum. & diſiectaper agmina magna
Voce vocat. Quoties oculos conuerſit in hoſtem,
Aſpectumque fugam curſu tentauit equorum;
Auerſos toties currus Iuturna retorſit.
H u quid agat? varionequit quam ſluctuat æſtu,
Diuerſaque vocant animum in contraria curæ.
Hunc Meſſapus vti leua duo forte gerebat
Lenta leuis curſu præfixa haſtilia ferro,
Horum vnum certo contorquens dirigit ictu.
Subſtitit Æneas. & ſe collegit in arma.
Poplite ſubſidens, apice tamen incita ſummum
Haſta tulit ſummaſque excuſſit vertice criſtas.
Tum verò aſſurgunt ir æ. inſidiaque ſub actus
Diuerſos vbi ſenſit equos, currumque referri
Multa Iouem. & læſi teſtatus fœderis æras,
Iam tamdem inuadit medios, & Marte ſecundo
Terribilis ſæuam nullo diſcrimine cædem
Suſcitat, ſtrarumque omnes effundit habenas.

proua di tentare s'ei poteua giugnere à caualli del veloce carro,che pareua, che haueſſero le ale al fuggire [toties Iuturna toties curſus auerſos] tante volte Giuturna voltò altroue il carro [heu] ohime [Æneas nequicquam fluctuat varioæſtu] Enea in vano, & incerto, non ſa riſoluerſi per vario feruore d'ira, e ſdegno[quid agat]che deggia fare non poſſeudo incontrar con l'auuerſario ſuo Turno [& curæ diuertæ] e diuerſi deſideri,e penſieri[vocant animum in contraria] chiamano l'animo ſuo trà varij pareri , cioè tengono l'animo ſuo trà varij pareri [Meſſapus] quando Meſſapo [vt leuis curſu] ſecondo , che egli era leggiere per correre, cioè ſecondo,che egli era armato alla leggiera [forte gerebat leua] per ſorte portaua nella man ſiniſtra [duo haſtilia lenta] due dardi fleſſibili, che facilmente ſi piegano [præfixa ferro] guarniti in punta di ferro,& acciaio[diſtorſit ictu] contra coſtui , cioè contra Enea [vnum horum]vn di quelli dardi[contorquens ictu certo] ti andolo con colpo certo,cioè di tal forte, che non douelle gire ſenza effetto [Æneas ſubſtitit]Enea accorgendoſi eſſer tirato contra di luiſermo,& collegit ſe in arma] e ſi raſſettò tutto dentro le arme [ſubſidens poplite] abbaſſandoſi , piegandoſi con il ginocchio [tanien haſta incita] non oſtante [haſta ſpinta, e che veniua con furore [tulit ſummum apicem]gli mandò in terra la cima dell'elmo & excuſſit vertice ſummas criſtas] e fe cadere in terra dalla cima di eſſo pennacchi [tum vero] ma al'hora [æræ aſſurgunt] l'ire, e gli ſdegni ſi leuano sù , cioè egli acerbamente s'adira [& ſubactus inſidijs]& aſſalito con tradimento così all'improuiſo[vbi ſenſit] poiche s'accorſe, vidde [equos auerſos, & currum referri] i caualli di Turno , e la caretta eſſer voltati in altra parte per ſchiuarlo [teſtatus Iouem multa] hauendo molto chiamato in teſtimonio Gioue eterno [& aras fœderis æq] e gli altrari facti dell'accordo offeſo , e rotto [iam tandem inuadit medios] al fine ſi caccia in mezzo de nemici [& ipſe terribilis] e furibondo [Marte ſecundo] per il proſpero ſucceſſo della guerra [ſuſcitat ſeuam cædem] muoue, e fa ſtrage, e mortalita crudele , [nullo diſcrimine] senza far differenza alcuna di perſone, ſenza pietade alcuna [& effundit omnes habenas irarum] & allarga, e dà tutta la brigia, & il freno all'ira, & al furore .

[Quis mihi nunc tot acerba Deus] Seguita di raccontar le ire e'l furore, le ſtragi varie di Enea,e di Turno, e l'vccifioni, che ſeguauano combattendo, hor con queſto, hor con quello, come nell' ordine ſi vede.

Quis mihi nunc tot acerba Deus , quis carmine cædes
Diuerſas, obitumque Ducum,quos æquore toto
Inque vicem nunc Turnus agit , nunc Troius heros
Expediat? tanto placuit concurrere motu
Iuppiter æterna gentes in pace futuras ?
Æneas Rutulum Suronem(ea prima rucutes
Pugna loco ſtatuit Teucros) haud multa moratus
Excipit in latus,& quâ fata celerrima, crudo
Tranſadigit coſtas, & crates pectoris enſe .
Turnus equo deiectum Amycum fratremq; Diorē
Congreſſus pedes : hunc venientem cuſpide longa,
Hunc mucrone ferit ; curruque abſciſſa dworum

Esſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Quis mihi nunc tot acerba Deus] Qui l'Iddio adeſſo, mi porge aiuto , come ſe'l diceſſe, nè la Muſa , nè Apollo

terporfi vna parola: cioè iudicium, & altroue nel medefimo Autore troueretevn fimil parlare [tanton' placuit concurrere motu Iuppiter] e figura Apostrophe, la qual fi può dir conuerfione, che s'vfa quando voltiamo il parlar dal Giudice, o dall'Auditore a qualche persona affente [e rudo enfe] adeffo fignifica duro, altre volte crudele, gli paffa dunque il petto con la dura fpada [Amicum fratremque Diorem] di topra ancora s'è fatta mentione di queffi due Capitani, come Nunc Amyci cafum gemir, nunc acris Orontis. E fimilmente. Er nunc terra palma Diores, doue, che furono attaccate le teffe tronche di tutti due al carro a maggior terrore del popolo[curru]ouer è fettimo cafo, ouer datiuo antico in luogo di currui, fecondo la regola, che non fia maggiore del nominatiuo plurale [meſtum Onytem] Donato vuole, che Onita, oner fia nome gentile, ouer patronimico, e che il nome proprio fia Echionio. Ma queſto non procede, perche niun nome patronimico finifce in tes, nè manco in alcun luogo s'è mai letto da che gente venga queſto nome Onytes; dunque non è proprio. & il verfo feguente, fara nome Echionium, benche in alcuni teſti fi legge. Nomine Echioniuni, la qual lettione non è lodata da Seruio, il qual tiner pera nome Echionum, o fimil modi, come dicono i Poeti, da i quali cotal figura è più frequentata assai che da profatori come fi può vedere[pauperq;domus] diceмo. Hic, & hæc Pauper, benche Plauto dica: Paupera hæc eſt mulier, il che hoggi non vfiamo di dir più, perche quei nomi, che nell'ablatino fingolar finifcono in e, fe hanno il femminino, l'hanno fimile a loro, perche non poſſono eſſere Heterocliti, cioè di alta declinatione, fi come perche fà ab hoc hoſpite, è di bifogno, che diciamo H c, & hæc Hoſpes; Lucano, Hoſpes id extremis audit ur ita tectis, così ab hoc Leone, Hic, & hæ Leo, ab hoc Latrone, Hic, & hæc Latro, ab hoc fullone, Hic, & hæc fullo, ab hoc nepote. Hic, & hæc Nepos, ma è ſtato a mineſſo, & accetato, che diciamo Nepris per la feparatione, e diſtintione della ſucceſſione, nondimeno douemo fapere, che Hoſpita, pauperta. Leæna, fon ſtati vſurpati da Poeti.

Suſpendit capita, & rorantia ſanguine portat.
Ille Talon, Tanaimque neci fortemque Cethegum
Treis uno congreſſu, & meſtum mittit Onytem,
Nomen Echionium matrisque genus Peridis,
Hic fratres Lycia miſſos, & Apollinis agri,
Et iuuenem exſum nequicquam bello Menetem
Arcada, piſcoſæ cui circum ſtumina Lernæ
Ars fuerat, pauper que domus: nec nota potentum
Munera: conductaque pater tellure ſerebat.

quale Iddio mi porge aiuto, mi muoue la lingua, che io eſpeditamente poſſa cantare tante acerbe ferite? [quis expediat carmine cædes diuerſas] quale Iddio mi dettei verſi da poter cantare varie ftragi, & obitum Diucum? e la morte de Capitani [quos nunc Turnus] quali adeſſo Turno [& nunc inuicem Troius heros] & hora fimilmente, e parimente il Duce Troiano, cioè Enea [agi toto æquore] ſpingono, orra uaglianocombattendo per tutto il campo [tanton' motu, ſtetit tanto ne motu, ò Iupiter placuit ſupple tibi] come ti è piaciuto mai, ò Giouе, che con si gran furore [genres futuras in æterna pace] che quelle genti illuſtri, e chiare, che douemo godere pace eterna[concurrerez] veniſſero a tanta guerra, e tanto nimicheuolmente combattreſſero [Æneas haud morarus multa] Enea non punto tardatuo, ſenza punto indugiare[excipit in latus]affronta [Sucronem Rutulum] Sucrone Rutulo[& tranſadigit enſe crudo] e gli paſſa con la dura ſpada [coſtas] le coſte[& crates pectoris]e le giunture del petto vicino al cuore[in ea,ſcilicet parte, qua ſata ſunt celertima] in quella parte,doue la morte è più veloce in noi [ea autem pugna prima]e queſta prima battaglia[ſtatuit loco]ſece fermare nel ſuo luogo,fece far teſta[Teucros ruentes]a i Troiani, che andauano impetuoſamente [Turnus congreſſus pedes] Turno ſceſo a piedi ſi ferrò[ferit Amycum deiecto eum equo]ferifce Amico giu da i cauallo in terra[& Diorem fratrem] e Diore fuo fratello [& fratrem hunc venientem cuſpide longa] ferifce queſto Amico prima, che veniua, & ardina ſtargli a fronte con la lancia[& ferit hunc Diorem muerone]e ferifce queſto Diore con la ſpada[& ſuſpendit curru]& appende al carro,capita duorum abſciſſa[le nobili teſte di amendue tagliate, [& portat ea rorantia ſanguine]e le porta ancora ſanguinoſe in guiſa di trofeo [ille mittit neci]quello Enea vccide [Talon, Tanaimq;]Talone,e Tana [& Cethegum fortem]& il forte Ceiego [tres, ſ.vno congreſſu] tutti valoroſi con vn ſolo colpo [& mittit neci Onytem meſtum] & vccide Onite mal contento, e quaſi, che l'ſuſſe preſago del ſuo male [nomen Echionium] nome honore, e gloria Troiana, cioè del ſangue Tebano[& genus Peridis matris]& è figliuolo di Peridia[hic,l. Turnus inſtitit neci]queſt'altro, cioè Turno vccide [fratres miſſos] due fratelli mandati,che erano venuti[Licia,& agris Apollinis]di Licia, e da i campi carnati Apollo[& Menetem iuuenem Arcada] e Menete giouane Arcado, cioè dell'Arcadia exoſum nequicquam bella]che indarno hebbe in odio la guerra [cui ars fuerat]qual e ſi eſercitò,il quale ſi pe ſcatore [circum ſtumina Lernæ piſcoſæ] intorno ſi fumi della palude Lernea abbondante di peſci [& cui fuerat domus pauper]& ſi quale habitò caſa humile [nec cui numera potentum erant nota]e che nõ haueua nottia di donu,e ricchezze di potẽti,cioè,che nõ haueua guſtate le inoi bidezze,e doni di potenti [& pater ſerebat] & il cui padre ſeminaua[tellure conducta] ne i cãpi preſi ad affitto.

[Ac veluti immiſſi diuerſis] Recita l'altra ſtrage, & vccifione fatta da Enea,e Turno.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtoria, e luoghi grammaticali.

[Arentem in ſyluam, & virgulta ſonantia Lauro] in queſto luogo imita Homero, il quale aggiaglia lo impeto, e il due Aiaci all'habruciamento di fuoco, e ſimilmente Aiace Telamonio, col medeſimo è aſſimigliato a vn torrente, che con furia ſcende dalle montagne nelle valli: lequali comparationi ſono poſte qui dal Poeta noſtro, come di ſopra nel 3. lib. In ſegerem veluti cum ſtumina ſurentibus auſtris incidit, aut rapidus montano flumine torrens [Murranum hic atauos] Donemo ſapere, che ſpeſſe volte appreſſo gli Antichi ſoleua accadere, che Rè, & Imperadori ſucceſſori pigliauano il nome del primo Rè, come appreſſo de'Romani ſi chiamano Auguſti, appreſſo gl'Aſbani ſono detti Silui, appreſſi i Perſi, Arſacidi, appreſſo gli Egitij, Tolomei, & appreſſo gli Atenieſi, Retropidi. Dice dunque che Enea abbatte il Rè Murrano, i cui antichi, & antecedſori ſtirono detti Murrani, e ſimilmente fu ono Rè [Ruteni Hilo] in alcuni libri antichi Hilo è ſcritto per y [Graium ſurtiſſime Creten] in molti teſti leggeno Reten [Cupentum] ſecondo vuol Seruio, quel che per la ſtrada troua [ambo Æneas, Turnuſque] tutti due i valoroſi Capitani, cioè Enea Troiano, e Turno [ruunt per prælia] vanno correndo per la battaglia ſanguinoſa [non ſegnius] non più negligentemente, cioè non con minor tardanza, ma con quello impeto, come il fuoco acceſo in vna ſelua ſecca, e quelli fiumi correnti in mare [nunc nunc ira fluctuat intus] adeſſo adeſſo, cioè adeſſo principalmente l'ira loro entra in diuerſi, e dubbioſi pen-

At veluti immiſſi diuerſis partibus ignes,
Arentem in ſyluam, & virgulta ſonantia lauro:
Aut vbi decurſu rapido de montibus altis
Dant ſonitum ſpumoſi amnes, & in æquora currunt
Quiſque ſuum populatus iter. Non ſegnius ambo
Æneas, Turnusque ruunt per prælia, nunc, nunc
Fluctuat ira intus: rumpuntur ueſcia uenci
Pectora, nunc totis in uulnera uiribus itur.
Murranum hic, atauos, & auorum antiqua ſonantẽ
Nomina, per regeſque actum genus omne Latinos,
Præcipitem ſcopulo, atque ingentis turbine ſaxi
Excutit effuditque ſolo. hunc lora, & iuga ſubter
Prouoluere rotæ, crebro ſuper ungula pulſu
Incita, nec domini memorem proculcat equorum,
Ille renenti Hilo animiſque immane frementi
Occurrit, telumque aurata ad tempora torquet.
Oll. per galeam hxo ſlicti baſta cerebro.
Dextera nec tua tr Graium fortiſſime Cretem
Erpuit Turno, nec Dis texere Cupentum,
Aeneæ uementem, ſui: dedit obuia ferro
Pectora, nec miſero clypei mora profuit æri.

penſo nome Cupento, è tratto, e cauato dalla lingua da'Sabini appreſſo i quali i Sacerdoti erano detti Cupenti.

Ordine delle parole.

[Ac veluti ignes immiſſi] egualmente i fuochi poſti, & acceſi[diuerſis partibus] in diuerſe parti, in più luoghi [in ſyluam arentem] in vna ſelua ſecca [& in virgulta ſonantia Lauro] e tra le piante giouanette rifonanti per le fronde de gli Allori verdi [aut veluti vbi amnes ſpumoſi] quero qualmente, e come quando i fiumi, i torrenti ſpumoſi, che rendono gran ſpuma [decurſu rapido] per il corſo loro veloce [de montibus altis]dà gli alti monti [dant ſonitum] fanno ſtrepito, caggiono con romore grande [& currunt in æquora] & vanno impetuoſi in mare, e corrono con impeto in mare [quiſque ſup. amnium populatus] ciaſcun di tai fiumi faccheggiando ſi uggendo, e rouinando [iter ſuum] il camino qual ciaſcun fà, tutto

penſieri dentro [& pectora nelcia vineſ rumpuntur] e gli animi loro inuitti cercano di fare crudeltà [& itur nunc totis vitribus in vulnera] e da tutti due hora ſi và con tutte le forze , e con tutto il lor valore a ferire le ſquadre armate [hic] vno di loro, cioè Enea [excutit] abbatte dalla carretta[Mutranum] il Rè Murrano [ionantem atauos] ilquale hauea il nome de'ſuoi maggiori [& ionantem nomina antiqua auorum] e che haueua ancora il nome de'ſuoi aui, iquali tutti inſieme furono chiamati Murrani [& ionantem omne genus actum per Reges Latinos] e c'haueſſi il nome di tutta la ſucceſſione per dritta linea di tutti i Rè Latini [excutit pre, cipitem ſcopulo] l'abbatte trabocato a ſaettazzacollo da vn ſcoglio [atq; turbine faxi ingentis] e da vna cima foſſoſa di vna ripa alta [& effundit ſolo] e lo trabocca in terra [rotæ prouolvuntur hunc] le ruote del carro gli paſſarono ſopra, mueltorno coſtui [ſub ter lora, & iuga ſcacato a punto tra le briglie, e'l giogo [& ſuper] è di più vngula equorum non memorum domini] l'vnghia , cioè i piedi de'ſuoi caualli ſcordati , e non conoſcendo più il ſuo padrone [incita crebro pulſu] incitata dallo ſteſſo ſbattimento [proculcat] lo calpeſtarono più volte con i duri piedi, [ille, ſcilicet Turnus occurrit Hilo ruenti] quell'altro, cioè Turno s'oppone da l'altro canto ad Hilo Troiano il quale ardente corre per la battaglia [& ferementi animis imminet] e fa ſtrepito , e ſgrida forte gli Auſoni , & torquet telum, e gli pone la mira del dardo [ad tempora aurata] alla tempie dorate , cioè coperte dell'elemito dorato [haſta ſtetit eli] l'haſta gli reſtò [cerebro fixo per galeam] hauendo trapaſſato il cerueſlo per mezzo della celata [nec ò Cretem fortiſſime Graium , ideſt Graiorum] nè ò Creteo fortiſſimo ſopra ogn'altro campione di Greci [tua dextra eripuit te Turno [tua tua manus] ti ha potuto ſcampare da Turno [nec Dij iunt] nè gli Dei ſuoi auuocati , e protettori [texere Cui] contro Æneа veniente] difeſero, potenono difendere, e ſi luare Cupero, venendo Enea, cioè dallo improuiſo, e fiero aſſalto d'Enea [ipſe Cupentus dedit pectora obuia] eſſo Cupento parò il petto [ferro] al ferro nudo [nec mora clypei arrei] nè la tardanza dello ſcudo fatto di rame [profuit miſero , ſcilicet Cupento] giouò all'infelice Cupento cioè non portette colo ſcudo a tardare il colpo mortale, perche non valſe , che ci fuſſe tutto coperto.

[Te quoque Laurentis] Recita come da vna parte, e l'altra ardentemente ſi combatteua, & in che modo per iſtinto, & inſpiratione di Venere, quando Enea vede non potere venire alle mani con Turno, ſi riſolue di dare l'aſſalto alla Città, & accoſtato l'eſercito alle mura, cacciò fuoco ne'ripari, ne'proſſimi edificij.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali.

[Mortis etiam metæ] ſi dimoſtra quì per il termine, e fine della morte, la mortie ſteſſa , laquale è il termine, e fine d'ogni coſa, e douemo ſapere tutto quello eſſer tralato da Homero, che dice *thanatos telegris*, cioè fine della morte, e perche in eſſa morte, ſi ſi fine del tutto? Lireneſſi domus alta] Lireſſe, ouero Lirica fù già Città della Frigia diſtrutta da Achille, nel tempo della guerra di Troia, da doue menò via ancora Briſeida, altrimente detta Hippodamia hauendo vcciſo Minete Principe della medeſima città: e qui ſi dimoſtra, che niuno può ſuggir quel che è ordinato dal Ciel ſol proſe ſuiſque viri] per la qualità delle ſue forze , cioè quante eſſi hanno forze, e quanto valore, coſi ancora nel quinto. Proſe ſuiſque vir, & negrommet tela phatretis[mentem Æneæ gemitu pulcherrima miſit] ha voluto vn belliſſimo ordine, e diſpoſitione, dicendo, che per iſpiratione di Venere Enea poſe l'aſſedio alla Città ; perche pareua ſconueneuole , che eſſendo egli occupato in guerra , da per ſe haueſſe preſa tal deliberatione[immunem tanti belli]Enea veden. do la Città eſſere eſente dal combattere, perche immunis ſignifica chi niente dà, qua ſi ſenza carico alcuno[atque impune quietam]e ſenza punitione alcuna dell'accordo fatto, perche ſpecialmente poteua patir la pena di tal accordo fatto [eſtoſi ſuoque di ſit] dicendo non ſia [ſuppiter hac ſtat] Gioue è dalla noſtra banda, che i Rutoli han offeſo, hauendo rotto l'accordo: eſono parole di Ennio nel 7.lib. come vuol Macrobio nel 6.lib. al 1.cap. e per queſto vuole, che Giouc ſia dalla ſua perche fu fatto l'accordo con l'inuocatione della diuinità di Giouc , quale gl'inimici haueano violato, e per tal giuramento ſatto a dirato con loro [neu quis ob inceptum ſubitum mihi ſegnior ito] Io ò terza perſona in cambio di eat, & eſorta i ſuoi ſoldati, che debbano talmente entrar in barraglia, come la coſa fuſſe ſtata innanzi ordinata [ceauſam belli] dice la Città eſſer cagione della guerra , perche quiui era Lauinia per la qual ſi faceua tutta queſta guerra [diſcurrunt alij ad portas, primoque trucidant]

Te quoque Laurentes viderunt Æole campi
Oppeiere, & latè terram conſternere tergo.
Occidit, Argiuæ quem non potuere phalanges
Sternere, nec Priami regnorum euerſor Achilles.
Hic tibi mortis erant metæ, domus alta ſub Ida,
Lyrneſſi domus alta, ſolo Lauretæ ſepulchrum.
Totæ adeò concurſæ acies, omneſque Latini,
Omnes Dardanidæ, Mneſtheus acer que Sereſtus,
Et Meſſapus equum domitor, & fortis Aſylas,
Tuſcorumque phalanx, Euandrique Arcadis ala,
Pro ſe quiſque viri ſummo nituntur opum vi.
Nec mora, nec requies vaſto certamine tendunt.
Hic mentem Æneæ genitrix pulcherrima miſit,
Iret vt ad muros, vrb que aduerteret agmen
Ocyus, & ſubitatuc hauret clade Latinos.
Ille, vt de ſtigans diuerſa per agmina Turnum.
Huc, atque huc acies circuitulit, aſpicit vrbem
Immunem tanti belli atque impune quietam.
Continò pugnæ accendit maiora imago,
Mneſtea, Sergeſtumque vocat, fortemque Sereſtum
Ductores, tumultumque capit: quo cætera Teucrûm
Concurrit legio, nec ſcuta, aut ſpicula denſi
Deponunt ceſſo medius ſtans agere ſatur.
Ne quametsſto dictis mora: Iuppiter hac ſtat:
Nec quis ob incaptum ſubitum mihi ſegnior ito.
Vrbem hodie cauſam belli reguaipſa Latini,
N frenum accipere, & miſi parere ſatentur,
Ernam, & aqua ſolo ſumantia culmina ponam.
Scilicet expectem, lineat dum præſia Turno
Noſtra patati, turſuſque velt concurrere miſus?
Hoc caput, ò cines; hoc bellis ſumma nefandi.
Ferte faces propere, fœdus que repoſcite flammis;
Dixerat, atque animis pariter certantibus omnes
Dant cuneum, denſæque muros ad moles ferunturſcalæ impropuiſo, ſubitoque apparuit ignis.
Diſcurrunt alij ad portas, primoſque trucidant.
Ferrum alij torqueus, & obrumbrant æthera telis,
Ipſe inter primos dextram ſub mœnia tendit
Æneas, magnaque incuſat voce Latinum:
Teſtatur que Deos iterum ſe ad prælia cogi;
Bis iam Italos hoſtes, hoc altera fœdera rumpi.
Exoritur trepidos inter diſcordia ciues,
Vrbem alij referare iubent, & pandere portas
Dardanidis, ipſumque trahunt in mœnia regem.
Arma ferunt alij, & pergunt defendere muros,
Inclusas vt cum lateſtrofo in pumice paſtor
Vſtrigauit apes, fumoque impleuit amaro:
Illæ intus trepidæ rerum per cerea caſtra
Diſcurrunt, magnique acuunt ſtridoribus iras,
Volvitur aer odor teſtis: tum murmure caco
Intus ſaxa ſonant, vacuas it ſumus ad auras:

di Priamo lo potè veder morto [meæ mortis] e le mete, il fine, che la morte dà alla vita [erant tibi hic conſtitutæ] ti erano da teſtabilite, ordinate qui ne'campi Lencnti, cioè qui il fato hà poſto il fine della tua vita [domus] la tua nobil caſa, il tuo natale Illuſtre, & origine [erat ſupp.da]era fatto il colle Ideo della Frigia [domus erat tibi Lyrneſſi] la tua illuſtre caſa

subito, che Enea hebbe detto tal coſa, tutti a gara andarono a riconoſcer la mura, & altri corrono alle porte: e tutte queſte coſe ſi deuono recitar inſieme per non ſtrat, e che inſieme furono fatte, cioè laſſe maggior la forza dell'aſſalto [inter primos] tra i primi, cioè i Colonnelli, & i Capitani [his iam Italos hoſtes] due volte Enea haueua fatto accordo con Latino, vna volta per mezo di Ilioneo capo dell'Ambaſciatia, l'altra volta per voler egli combatter in ſteccato con Turno, e tutte due volte fu rotto da'Latini [referare iubent] alcuni vogliono apir tele porte, e dar la Città a'Troiani, & è poſto iubent per volunt , come ancora Terentio, hibeo Ctementem ſaluere [trahunt Regem] vogliono dunque condurlo a Troia, & eſopra le mura anco, che poſſa d'appreſſo vedere quanto è il pericolo [incluſas vt cum latebſoio in pumice paſtor]entre qua ſi le parole di queſta comparatione, appartengono alla ſopradetta guerra; perche non altrimente l'Apiſon richiuſe, come gli huomini, che ſono aſſediati. Così dicemo la Città eſſer diſtintione di quei , che temono, coſi, come le caſſe delle Api, doue fanno il mele. E ſimilmente il paſtore, cotuol Rè è veramente Paſtore, come dice Homero poine Iaon , [fumo amaro] hà detto il fumo amaro , non che ſia amaro in quanto al guſto , non hauendo ſapore alcuno , ma perche fa piagnere [ater odor teſtis] intoamente hà detto odor nero , perche color non può eſſer nell'odore , ma per queſto ha detto odor nero, cioè odor cattiuo del fumo : come di ſopra: Fumoque impleuit amaro.

Ordine delle parole.

[O Æole]ò Eolo [campi Laurentes] i campi Lauteni [viderunt quoque te oppetere] videro ancora te giacere in terra, e morire [& conſternere tergo late] e coprir la terra largamente con le tue ſpalle [occidit] in Eolo detto adeſſo morì [quem] ilquale [Phalanges Argiuæ]le ſchiere Greche[non potuere ſternere]non potero mai buttar a terra, & veder morto[nec Achilles euerſor regnorum Priami ſupp. potuit ſternere] nè manco Achille ſterminator de'Regni

casa fù già nella Città Licneſſia [ſepulerum ſup. eſt tibi] & hai la ſepultura [ſolo Laurente] nel territorio, e campo di Laurento [totæ acies] tutte le ſchiere [adeò conuerſæ ſunt] talmente in modo erano a fronte, & volte a combattere [omneſq; Latini] e tutti i Latini [& omnes Dardanidæ] e tutti i Troiani [&Mneſtheus, & Seretſus acer] cioè Mneſtheo, e Serefto altiero, che ſono Troiani [& Meſſapus domitor equum pro equorum, & Meſſapo domator di caualli, che era Italiano [& Aſylas fortis] & il Rè Aſila, ch'era ancora Italiano, [& Phalanx Thuſcorum] e la ſquadra de'Toſcani [& alæ Euandri Arcadis] e tutte le ſquadre armate alla leggiera d'Euandro dell'Arcadia, lequali haueua mandate con il ſuo figliuolo Pallante. [Hi ſup. viri nituntur ſumma vi opum] queſti tali huomini ſi ſforzano, mettono quante forze eſſi hanno, facultà e valore [quiſque ſup. nititur pro ſe] ogn'vno ſi sforza per il proprio honore: e queſto lo fanno, acciò la nation e habbia a reſtar di ſopra [nec mora, nec quies ſup. fuit] e non vi fu tardanza, nè ripoſo alcuno, e cioè ſenza ſtar dilatione alcuna, ò ripoſo [genittrix pulcherrima] la bella ſua madre, cioè Venere [miſit hic Æneæ mentem] ſe cadere nel penſiero a Enea ſtando così le coſe [vt irer ad muros] di andare alle mura, e di aſſalire le mura della Città [& aduerſere oc yus] e con preſtezza voltaſſe [agmen vrbi] la ſquadra delle ſue genti alla Città [& turbaret Latinos] e turbaſſe, poneſſe in grandiſſimo trauaglio i Latini [clade ſubita] con rouina, ſtrage repentina, & alla ſprouiſta [ille vt ea cuntulit acies huc atque huc] queſto cioè Enea, poiche volto in giro gli occhi hor quà, hor là [veſtigans Turnum] cercando Turno [per agmina diuerſa] tra diuerſe ſquadre [aſpicit vrbem immune tanti belli] vede la Città eſſer eſente dell'incarco di sì gran guerra [atque quietam impune] e quieta ſenza punitione dell'accordo rotto [imago maioris pugnæ] l'imagine di maggior battaglia [continuò accendit ipſum] ſubito l'accende, cioè ſubito adirato ſi infiamma a maggior guerra [& vocat Mneſthea, Sergeſtumque,] e chiama a sè Mneſteo, e Sergeſto [& Seretſum fortem ductores] ch'forte, & ardito, e franco Seretſo ſuoi Capitani [& capit tumultum,] e pigia inſieme con loro vn colle, ouero vn luogo eleuato [quo ſalutat luogo [æterea legio Teucrum] tutta la ſchiera de'Troiani [concurrit] corre in vn momento [& denſi ſe ſpeſſi, & volti inſieme [nec deponunt ſcuta, at ſpicula] non poſano giù, non abbandonano, oſcudi, ouero lancie [& Æneas ſtans medius] & Enea ſendo in mezzo [aggere celſo] nel monticello alto, e ſubito [fatur] così fauella [neque mora eſt] ſo comando, voglio, che non ſia tardanza alcuna [meis dictis] a miei ordini, e comandamenti, cioè non ſia alcuno, che eſeguendo pigramente il mio volere, voglia quello tardare [Iuppiter ſtat hac, ſcilicet, parte noſtra] Giouè è dalla noſtra ci fauoriſce, perche gli nimici hanno rotto lo accordo [neu quis sto mihi ſegnior] e non ſia alcuno, che vada più tardo, e negligente in danno mio, e non ſia alcuno, che prenda l'impreſa con minore ardire [ob inceptum ſubito] perche quel che io ho cominciato ſia così ſubito, e repentino [egoeruum hodie ſo hoggi ſpianerò [vltem] la Città [cauſam belli ch'è cagion di queſta guerra [& ipſa Regna Latini] el Regno di Latino [ni ciues ſup. fateantur accipere franum] le Cittadini non conſeſſino, non vogliono accettare il freno, cioè humilmente cedere, e forzosamente ſi al giogo [& victi parere] & vinti obbedire alli noſtri imperij] & ponam culmina fumantia] e ponerò a terra le ſommità delle caſe, e camin [æqua ſolo] che ſiano eguali alla terra, cioè farò, che gli alti palagi, e ſuperbi edifici diuenghino tutti eguali. Ila terra [ſcilicet experſtem] quasi certo, ch'io debba aſpettare [dum Turno libeat] fino che piaccia a Turno [pati noſtra prælia?] ſoſtenere le noſtre guerre? & dum victus] e fin che vinto [velit concurrere rurſus] vogl'ia vn'altra volta vſcir fuora in campagna à combattere? [o ciues] ò cittadini miei [hoc eſt caput] queſta è il capo [& hæc eſt ſumma belli infandi] e queſta è la importanza di queſta gran guerra empia, e mal uagia [ſerte faces properet] portare il fuoco con preſtezza [& repoſcite fædus] e chiedere, e rinouate l'accordo rotto [flammis] con il fuoco poſto alla Città, e non con l'altare [dixerat, ſcilicet Æneas] così Enea hauena detto [atque omnes dant cuneum] e tutti vniti inſieme fanno vn belliſſimo conſo, cioè ſi mettono tutti in ordinanza [animis pariter certantibus] con gli animi, che a gara ſi sforzauano a far l'ordine d'Enea [& omnes ferunt ad muros] e tutti dapoi vanno a riconoſcer le mura [mole denſa] con ſpeſſa moltitudine, e forza, & inſieme ſerrati [ſcalæ ſup. appaueruntimproviſo] le ſcale in vn ſubito compariono [& ignis ſubitus apparuit] & il fuoco ardente alla ſprouiſta appare à quei della Città [alij diſcurrunt ad portas] alcuni altri Troiani corrono da ogni parte alle porte [& truncidant primos] vecidono i primi, che gli vengono incontra [alij torquent ferrum] altri lanciano i dardi a quelli che per forte erano ſopra le mura [& obumbrant æthera] & oſcurano quaſi il Cielo [telis] con l'ombra de'dardi [iuſſe Æneas] eſſo Eneas [inter primos] tra i primi [iendit dextram ſub mœnia] ſtende alza la mano ſotto le mura [& incuſat Latinum in agua voce] & accuſa il Rè Latino con alta voce, & teſtatur Deos, e chiama in teſtimonio gli Dei facti [ſe cogi iterum ad prælia] che egli è coſtretto venir di nuouo a battaglia [& Italos iam eſſe effectos bis boſtes] e che gli Italiani due volte hormai ſi ſon fatti, e ſcoperti nimici, [& hæc altera fœdera rumpi] e queſt'altro accordo, ch'eſſi hauean o fermo, e nuouo, è ſtato da loro rotto [diſcordia exoritur] naſce diſcordia, e lite [inter ciues trepidos] tra i Cittadini timidi, e paurosi [alij iubent] alcuni comandano, & vogliono [reſerare portas vrbem] aprire la Città [& pandere portas Dardanidas] & aprire le porte alli Troiani [& trahunt ipſum Regem in mœnia] e conducono il lor Rè ſopra le mura, accioà poter conſiderare d'appreſſo quanto è il pericolo [alij ferunt arma] altri prendono l'arme [& purgent defendere muros] e vanno alla diſeſa delle mura [vt ſi come, e quale [cum paſtor] quando il paſtore [veſtigauit Apes inclusas] ha ritrouato vno ſchiamo d'Api inſertate] in punice latebroſo [in vn tuffo cauernoſo [& impleuit ſup. cauetnas fumo amaro] & ha empito le cauerne di fumo noioſo, & hà dato loro il fumo graue illæ diſcurrunt intus trepidæ rerum] quelle Api corron dentro pauentoſe. prime di conſiglio [per caſtra cerea] per quelle lor celle, e trincee di cera [& acnunt iras] e prouocano lo ſdegno [magnis ſtridoribus] con gran mormorio, e s'alzano rorando, e hot quà, hor là [ſodor ater] la cattiua puzza del fumo [volutur tectis] s'aggira, e rinolge a gli altri tetti della Città [tum ſaxa ſonant intus] allhora i ſaſſi riſuonano dentro murmure cæco] per il mormorio occulto [ſumus it ad auras vacuas] il fumo eſce fuori all'aria, doue non erano edifici.

Accidit hæc feſſis etiam fortuna Latinis .
Qua totam luctu concuſſit funditus vrbem
Regina, vt tectis venientem proſpicit hoſtem,
Incendi muros ignesque ad tecta volare,
Nuſquã acies cõtra Rutulas, nulla agmina Turni :
Infelix pugnæ iuuenem in certamine credit
Extinctum & ſubito mentem turbata dolore
Se cauſam clamat, crimenque caputque malorum,
Multaque per mœſtum demens effata furorem .
Purpureos moritura manu diſcindit amictus,
Et nodum informis letbi trabe nectit ab alta .
Qua cladem miſere poſtquam accepere Latinæ,
Filia prima manu flauos Lauinia crines,
Et roſeas laniata genas: tum cætera circum
Turba furit, reſonant late plangoribus ædes.
Hinc totam infelix vulgatur fama per vrbem :
Demittunt mentes : it ſciſſa veſte Latinus ,
Coniugis attonitus fatis, vrbiſque ruina,
Canitiem immundo proſuſam puluere turpans :
Multaque incuſat, qui non acceperit ante
Dardanium Æneam generumq; aſcuerit vltro.

[Accidit hæc feſſis etiam fortuna Latinis] Dimoſtra, come Amata vedendo la Città in periglio, e ſtimando, che Turno fuſſe morto, s'impiccò per dolore da sè ſteſſa, perilche ne ſegui vn miſerabile pianto per la Città .

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali .

[Hæc fortuna] è poſto fortuna per la rouina, caſo, disgratia, perche ogni disgratia è in potestà della fortuna [tectis venientem proſpicit hoſtem] in due modi potemo intendere queſto paſſo, ouero vede venire il nimico da'tetti, ouero lo vede venire contra le caſe, pigiando la parte per il tutto, cioè il tetto per la caſa [incendi muros] Seruio vuole, che ſi legga Incendi per Inuadi, la qual Lettione è confermata ancora da molti testi di antichi mondimeno i migliori testi dicono Incendi. Perche già i muri ſi facevano di travi compoſti, e congiunti insieme coperti di loto, calcina, e ſaſſi, e molto s'vſauano in Francia, delche ne fa mentione Ceſare nel 7. lib. della guerra Franceſe [mentem turbata ſibi habens mentem turbatam, ſi come, Oculos ſuſuſa ſanie mis letbi] dice con morte vituperoſa, perche quei, che s'impiccano, cauano, ſenza ſpoltura erano buttati a cani, per la brutta, e dishonesta morte, che facevano [flauos Lauinia crines] in alcuni libri antichi ſi legge Eloros, ideſt flotulentos, & è parlare d'Ennio [& roſeas laniata genas] era vſanza antica, che innanzi le ſtipe, doue s'abbruciauano i corpi morti, ſi ſoleua ſpargere il sangue humano ouer di prigioni, ouero di gladiatori, e mancando queſti le donne ſtracciandoſi le guancie, ſpargeuano il lor sangue. Donde, che fu proibito per Leggi, che le donne non ſi ſtracciaſſero più il viſo: con queſte parole. Mulier faciem ne carpito [infelix fama] chiama la fama infelice, perche il più delle volte ſuole apportare nouelle infeliei [demittunt mentes] diſperando, cioè ancora per contrario, ſperando alcuna coſa [ceruo Erigere mentes] [coniugis attonitus fatis vrbiſq; ruina] Il Rè Latino reſta ſmarrito, perſo per l'acerbo caſo della moglie, e per il pericolo, e rouina delle ſue città, cioè per i pianti priuati, che ſi faceano in palazzo, e publici per tutta la Città [Multoque ſe incuſat qui non acceperit ante Dardanium] queſti due verſi ſono replicati nel libro precedente hauendo mutata ſolamente l'vltima dittione dell'vno, e l'altro; nondimeno in alcuni libri a mano non ſi leggono .

Or-

Ordine delle parole.

[Hæc fortuna,fcilicet aduerſa]queſta diſgratia,queſta rouina[ac. cidit etiam Latinis ſeſſis] accade ancora a i Latini miſerie laſſi, ſ vinti per la fatica [quæ concuſſis fundituſ] laquale crollò moſſe da fondamenti[totam vrbem]tutta la Città [iuctu] di pianto,cioè la qual le fece alzare le ſtrida, e pianti per la terra, che pareua da fondamenti cadeſſe [Regina, vt proſpicit tectis] la Regina Amata, poſcia che vede da i tetti[hoſtem venientem]l'inimico, che veniua [& incendi muros]&i muri,che ardeuano, & il fuoco poſto a'muri [& ignes volare ad tecta] e le fiamme ardenti aduentarſi a'tetti della Città[& acies Rutulas]che le ſquadre armate de'Rutoli [nuſquam ſupp. eſſe vel apparere contra] in niun luogo ſi veggono; onero ſi oppongono contra eſſo[& nulla agmina Turni] e niuna ſquadra di Turno ſi vede in parte alcuna [inflexi credit] ella infelice crede [iuuenem extinctum in certamina pugnæ] che il giouine Turno ſia ſtato ammazzato,nel combattere; nella battaglia ardente [& ipſa turbata mentem] & hauendo la mente conturbata [ſubito dolore] pel ſubito dolore[clamat canſſam]grida,che ella,& ſola cagione [erimenque, caputque malorum]e colpa, e capo di tanti i mali [& demens aſſata multa] e pazza, & infuriata hauendo dette molte coſe dette[per dolorem mœſtum]per il dolore nato da malinconia [mœritura] volendo morire,e ſimile a vna che muore [diſcindit manu] ſi ſtraccia il doſſo con la ſua mano [amictus purpureos]le ſue veſti regali di porpora [& nectit abalta trabe] & attacca lega ad vn'alta traue [nodum] vn laccio fatto in nodo [lethi

Interea extremo bellator in æquore Turnus
Palantes fequitur paucos, iam fegnior, atque
Iam minus, atque minus ſucceſſa lætus equorum
Attulit hunc illi cæcis terroribus ante
Commiſtum clamorem: arrectæque impulit aures
Confuſa fonus vrbis, & illætabile murmur
Heu mihi, quid tanto turbantur mœnia luctu?
Quiue ruit tantus diuerſa clamor ab vrbe?
Sic ait, adductiſque amens ſubſiſtit habenis.
Atque huic, in faciem ſoror vt conuerſa Metiſci
Aurigæ, curruique & equos, & lora regebat,
Talibus occurrit dictis. Hac Turne ſequamur
Troiugenas, quà prima viam victoria pandit.
Sunt alii, qui tecta manu defendere poſſunt.
Ingruit Æneas Italis, & prælia miſcet:
Et nos æua manu mittamus funera Teucris,
Nec numero inferior, pugnæ nec honore recedes.
Turnus ad hæc.

O ſoror, & dudum agnoui, cum prima per artem
Fœdera turbaſti, teque hac in bella deduſti:
Et nunc nequicquam fallis Dea, ſed quis Olympo
Demiſſam tantos voluit te ferre labores?
An fratris miſeri lethum te cernere videres?
Nam quid ago? aut quæ iam ſpondet fortuna ſalutis?
Vidi oculos ante ipſe meos me voce vocantem
Murranum, quo non ſuperat mihi carior alter,
Oppetere ingentem, atque ingenti vulnere victum.
Occidit infelix, ne noſtrum dedecus Vfens
Aſpiceret: Teucri potiuntur corpore, & armis,
Excindi ne domos (id rebus deſuit vnum)

informis] cagion della ſua morte vituperoſa, per finire così miſeramente i giorni ſuoi[quam cladem]la qual calamità,e miſeria nouella [poſtquam Latinæ miſeræ accepere] poiche le donne Latine infelici inferiero [Latinia filia eius prima] Lauinia ſua figliuola prima dell' altre [Ianiara manu] hauendoſi ſtracciati con la mano [ertines filiaoſi]i ſuoi biondi capelli[& genas roſeas] e diſperſi tramezate battendoſi le guancie di color di roſe [dum cætera turba furit circum cadauer extinctæ] e dipoi tutta l'altra moltitudine di donne , tutte l'altre donne s'infuriano intorno al corpo morto di Amata , furioſe cominciano vn gran pianto intorno al corpo [ædes læ reſonant plangoribus] la caſa il palazzo Regale riſuona di ſuori, manda fuori il ſuono largamente [fama infelix vulgatur hinc] l'infelice fama ſi diuolga qui, cioè dal palazzo Regale [per totam vrbem] per tutta la Città[dimittunt ſup,omnes menies]tutti perdono gli animi,mancano di ſperanza,ogn'vn relta attonito.[Latinus attonitus]el Re Latino ſmarrito,e perſo [ſatis coniugis] per l'acerbo caſo,e morte della moglie [& ruina vrbis] e per l'eſtremo pericolo, e rouina della ſua Città[it veſte ſciſſa] và con la veſte ſtracciata,o manto Regale [ſurpans]imbrattando,ſporcando [canitiem perfuſam inumundo puluere] la ſua chioma canuta coprendola tutta di poluere lorda, e ſozza [& incuſat ſe multa pro multum]e bia ſma, ripreude, e condanna sè aſſai[qui non acceperint ante] che non ha accettato, dato ricetto prima[Æneam Dardanium] Enea Troiano [& aſciuerit vltrò generum] e che non l'habbia preſo liberamente, e ſpontaneamente per ſuo genero,come eſſo chiedea.

Interea extremo bellator in æquore Turnus
Palantes ſequitur paucos, iam ſegnior, atque
Iam minus, atque minus ſucceſſa lætus equorum
Attulit hunc illi cæcis terroribus ante
Commiſtum clamorem: arrectæque impulit aures
Confuſa ſonus vrbis, & illætabile murmur
Heu mihi, quid tanto turbantur mœnia luctu?
Quiue ruit tantus diuerſa clamor ab vrbe?
Sic ait, adductiſque amens ſubſiſtit habenis.
Atque huic, in faciem ſoror vt conuerſa Metiſci
Aurigæ, curruique & equos, & lora regebat,
Talibus occurrit dictis. Hac Turne ſequamur
Troiugenas, quà prima viam victoria pandit.
Sunt alii, qui tecta manu defendere poſſunt.
Ingruit Æneas Italis, & prælia miſcet:
Et nos æua manu mittamus funera Teucris,
Nec numero inferior, pugnæ nec honore recedes.
Turnus ad hæc.

O ſoror, & dudum agnoui, cum prima per artem
Fœdera turbaſti, teque hac in bella deduſti:
Et nunc nequicquam fallis Dea, ſed quis Olympo
Demiſſam tantos voluit te ferre labores?
An fratris miſeri lethum te cernere videres?
Nam quid ago? aut quæ iam ſpondet fortuna ſalutis?
Vidi oculos ante ipſe meos me voce vocantem
Murranum, quo non ſuperat mihi carior alter,
Oppetere ingentem, atque ingenti vulnere victum.
Occidit infelix, ne noſtrum dedecus Vfens
Aſpiceret: Teucri potiuntur corpore, & armis,
Excindi ne domos (id rebus deſuit vnum)

[Intereà extremo bellator] Turno odendo le ſtrida il pianto, e'l dolente mormorio della Città,non ſapendo,che voleſſe ſignificare sì gran pianto quaſi fuori di ſe ſteſſo ſi fermò: il che veggendo la ſorella, che teneua l'officio di Metiſco , cercaua di diſſuader Turno di andare a diffender la Città,e combattere in ſteccato con Enea , proponendogli ſperanza certa di hauer vittoria per altra via .

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Iam minus, atque minus ſucceſſu lætus equorum] la debolezza dell'animo ſuo venina ancora dalla tardezza de' ſuoi caualli, e per queſto era più pigro, e men fiero dell'vſato[attulit hunc illi cæcis terroribus clamorem] Turno vdito le ſtrida non ancor conoſciute, e'l dolente mormotio penetrato per l'aere puro,perche è coſa naturale,che'l gridare s'oda da quella parte,dalla qual tira il vento[arrectæ aures]l'orecchie tese quiete, & intente ad vdire. Ter. dice Artige aures Pamphile aguzza , tendi l' orecchie Panfilo[amens]fuori di ſe ſteſſo,priuo di conſiglio , non ſapendo,che voleſſe ſignificare sì gran pianto,e chi la Città diſturbaſſe,chi fuſſe cagione, che tanne ſtrida s'vdiſſero[nec numero inferior, pugnæ nec honore recedes] Giunta la ſorella di Turno ceruaua ſempre con parole diſſuadere il fratello dal combattere con Enea , proponendoli altra vittoria certa .

Ordine delle parole .

[Intereà] in queſto mezo [Turnus bellator] Turno gran guerriero [ſequitur in extremo æquore] ſeguita nell'eſtreme parti della battaglia[paucos,ſcilicet hoſtes palantes]pochi nimici, che andauano quà, e là , fuggiano ſenza ordine, e guida [iam minus, atque minus lætus]e meno aſſai,che prima lieto [ſucceſſu equorum] della fierezza , e della lena de'ſuoi caualli, perche vedeua i ſuoi caualli ſtatti pigri, & inutili [attulit illi] il vento li apportò , gli fece vdire [clamorem] il grido, le ſtrida [commixtum terrori.

[O ſoror,& dudum agnoui] Turno ſi lamenta della ſorella, che ſia ſtata cagione, che egli non habbia combattuto in ſteccato con Enea, e che tale accordo ſia rotto.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole , dell'hiſtorie , e luoghi grammaticali .

[Prima per artem] in due modi potemo intender queſto paſſo, ouero ſedeta prima, la tregua cominciata , ouero , tu prima con aſtutia inducendo

vn'augurio allegro , e mutata nella falſa ſembianza di Camerte, perche dopo il ſuo parlar Tolumnio tirò vna arma in haſta , e paſsò vno de i figli di Gilippo[ſuperat in cambio di Vitur, come anco, Supera ne veſcendere aura] e ne noſtrum dedecus Vfens aſpiceret] volendo Turno dire adeſſo Vfente forſe vincitia, ſe non per ciò haueſſe voluto morire, per non vederci vinti, e per non veder medeſimamente la mia vergogna [Teucri potiuntur corpore, & armis]i Troiani hanno il ſuo corpo,e l'arme, cioè non è ancora ſepolto, per-

che si come si legge in Homero, era gra-
dissimo combattimento tra i nimici de i
corpi morti, de grandi huomini [dextra
nec Drancis dicta refellam] riguarda a
quelle parole, che Drance disse nell'vn-
decimo libro contra di lui [si lius inscia
culpæ] scarca di questa colpa dicendo, ò
de i fuggire, del che incolpaua Drance,
onerado l'accordo rotto, e della religione offesa, dalche diee essere
difeso per la pena, qual ne aspettaua [Indignus auorum] è figura
Greca, per che noi dicemo Indignus hac re, & non huius rei, al con-
trario i Greci, anaros Stefanos, idest indignus coronæ,

Perpetiar? dextra nec Drancis dicta refellam?
Tergadabo? & Turnũ fugienti hac terra videbit?
Vsquadeo ne mori miserum est? o sis ọmnibus Manes
Este boni: quoniam superis aversa voluntas.
Sanctã ad vos anima, atque istius inscia culpæ,
Descendam, magnorum haud ỹquam indignus auorum.

Ordine delle parole.

[O sator] ò sorella mia[& idest etiam dudum agnoui] ancora all'
hora ti conobbi [cum prima turbasti] quando tu prima rompesti
[fœdera] l'accordo già fermato[per arteri] con astutia, & inganno,
inducendo quel falso augurio, e mutata nella falsa sembianza di Ca-
mente[& com dedisti te in hæc bella] e quando dianzi entrasti in
queste fiere battaglie[& tu Dea] se benche tu sei Dea [nunc fallis ne-
quicquam] adesso io niente m'inganni [sed quis volutã] ma chi ha
voluto[se demissam Olympo] che tu mandata dal Cielo[ferres tan-
tos labores] sostenghi, e sopporti tante, e tante fatiche, cioè, chi ti ha
mandata dal Cielo a sostenere si gran fatiche [an stipple demisse...
es] sei forse ti sta mandata [vt videres lethum crudele] acciò vedes-
si la crudel morte [tã tris miseri] del tuo infelice frate lo? [nam
quid agam] perche che più deggio fare io misero? [aut quæ fortuna
iam spondet salutem?] oue troual qual fortuna a te sia mi promette fa-
lute? onero dando deggio hauere certa speranza di salute? [Ipse vi-
di Ilo stesso ho veduto [Murranum] Murrano [quo non aliter mili

Vix ea fatus erat medios volat æcec per hostes
Pectus equo spumante Sages: atherea sagitta
Saucius ora, rutique implorans nomine Turnum.
Turne mi te suprema salus, miserere tuorum,
Fulminat Æneas armis, iunmaque minatur
Dei&tumarces Italum, excidioque daturum:
Iamque faces ad tecta volant: ne ora Latini,
Ia te oculos referunt, mittat rex ipse Latinus,
Quos generos vocet, aut quæ fese ad fædera flectat.

Præterea Regina tui fidissima, dextra
Occidit ipsa sua, lucemque extrema fugit,
Soli præportis Messapus, & acer Atinas
Sustentant aciem: circum hos vtring, phalanges
Stant denſæ ſtr. Cisque feges mucronibus horret
Ferrea: in circum deserto in gramine versas.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

[Implorans nomine Turoum] Per molte cose si dimostra turbatione gran-
de, prima, perche Sago venne correndo molto in fretta, dipoi per mezo i nimici è ferito a morte, chiamando il suo fi-
gnore per nome, perche è villania, & ol-
traggio chiamare il suo maggiore, e su-
periore per nome proprio[Turne in te suprema salus, miserere tuo-
rum] tutte queste parole son contrarie a quel che di sopra Giutturna ha detto [fulminat Æneas] è aumentatione come ancora dirà più sotto. Horrendumque intonat armis[mussat rex ipse Latinus] Mostare, propriamente significa parlare tra denti, mormotare non osa-
re parlare, ma adesso si piglia per dubitare[soli pro portis] contra
quello che di sopra ha detto Giutturna, Sunt alij qui tecta manu de-
fendere possint,

Ordine delle parole.

[Turnus vix fatus erat ea] Turno appena hauena detto queste
parole vltime[ecce] ecco quali fuor di speranza[Sagus] il fiero Sago
[vectus equo spumante] sopra vn caual bo tutto spumante [volat
per medios hostes] v'ene correndo, che par che voli per mezzo i
nimici[saucius ora aduerſa] ferito nel mezzo della fronte [sagitta]

Obstupuit varia confusus imagine rerum
Turnus, & obtusa tacito sitit: æstuat ingens
Imo in corde pudor, mistoque insania luctu.
Et furus agitatus amor, & conscia virtus,
Vt primum discussæ mentem, & lux reddita menti
est,
Ardentem oculorum orbes, ad mœnia torsit
Turbidus, aque rotis magnam respexit ad vrbem.
Ecce enim flammis inter tabulata volutus
Ad cælum vndabat vortex turrimque tenebat
Turrim compactis trabibus quam ipse iuuenta
Subdidit, atque rotas ponte que instruxerat altos.

Obstupuit varia confusus imagine rerum
[Obstupuit varia confusus] Dimostra come Turno hauendo inteſa da Sagola rouina, che era nella Città, dimontò dalla carretta, e cose prestamente trai nimici, dose giunto accenna con la ma-
no di voler parlare, e con alta voce ge-
da che di lui solo è l'incarco, & egli solo deue pagare la pena per tutti dell'accor-
do rotto, e prendere le arme in mano,

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gram-maticali.

Turnus, & obtusa tacito sitit: æstuat ingens
Imo in corde pudor, mistoque insania luctu.
Et furus agitatus amor, & conscia virtus,
Vt primum discussæ mentem, & lux reddita menti
est,
Ardentem oculorum orbes, ad mœnia torsit
Turbidus, aque rotis magnam respexit ad vrbem.
Ecce enim flammis inter tabulata volutus
Ad cælum vndabat vortex turrimque tenebat
Turrim compactis trabibus quam ipse iuuenta
Subdidit, atque rotas ponte que instruxerat altos.

earlier supeuat.] del qual niun più caro
mi è rimasto [Murranum inquam in-
gentem] il gran Murrano dico [atque
victum ingenti vulnere] e vinto da vna
gran ferita, e riceuuto acetta piaga [op-
petere anteme heus oculos] tutorite dinan-
zi a questi miei occhi [vocantem me
voce] chiamandomi per proprio nome e
[Vrens infelix occidit] è
infelice Vrente è morto [ne aspicret nostrum dedecus] per non
veder viuo la nostra vergogna [Teucri portunitur corpore, & ar-
mis] i Troiani hanno il corpo, & l'arme di esso [ne perpetiar] soffri-
rò dunque io [domo excindit] che le case siano rouinate cioè di ve-
der rouinata la Città? [nam id vnum defuit rebus fcilicet nostris]
perche questo solo manco a tante mie cose infelici, a tanti miei
danni [nec refellam dextra] e non confuterò con questa mia de-
stra [dicta Drancis] le parole di Drance mio capital nemico, cioè
non farò mentitore Drance con questa mia mano, operando
valorosamente[se da bo tergat] o vogerò io giammai le spalle a ne-
mici? [& hæc terra] e questa terra[videbit Turnum fugientem?] ve-
derà mai, potrà mai vedere Turno fuggente [se mori ex. vt que
miserum] e però il morir è tanto duro, e tanto acerbo [ò vo ma-
nes] ò voi ombre infernali[este mihi boni] siatemi voi benigne[quo-
niam voluntas est superis aversa] poi che voi i Dei dal Cielo mi son
nemici, non mi fauoriscono più[ego descendam ad vos] io me ne
scenderò da voi[anima sup. existen fanicta] come anima, e ombra
finta[atque inscia istius culpæ] e carica di questa colpa di tal accor-
do rotto[haud inqignus inuentus in quam] non trouato mai indeg-
no, cioè senza hauer mai commesso in vita sua indegna di me
[auorum] della grandezza, e dell'honore de'miei Auoli illustri, e
famosi,

[E ret obtutu tacito] propriamente,
Obtutus, rus, significa lo guardo, il fer-
mo guardare da obtueri Cicerone de
Diuin. Obtutu oculorum da i Greci è
detto profopon [Pudor] Si desta nel
fito petto la vergogna, hauendogli
Sago detto, Tu currum deserto in
gramine versas [misto luctu] me-
scolato insieme il pianto, & questo,
per hauer inteſa la morte d'Amata
[quam eduxerat ipse] vidde ardere vna
torre, laquale esso hauea fatto edificare,
ilche gli dana maggior dolore [subdi-
dide-

dederat que totas] ci haueua fatto mettere sotto ruote, acciò con facilità si potesse condurre a quei luoghi, doue l'inimico andaua[ponteſque inſtrauerat] in alcuni libri ſi legge inſtruerat, nondimeno pare, che più propriamente ſia detto inſtrauerar [quicquid acerbum eſt morte pati] ouero ſon parato a ſofferitre qualunque acerbità morendo, ci. è le pene dell'inferno, come ſi legge ancora di Ettore, ouero è poſto il poſitiuo per il comparatiuo dicendo, ſon parato ſoffe.rire ſe alcuna coſa ancor a ſi troua più dura, e aſpra della morte [ſtertere ante ſuforem] è parlare figurato, come ſeruire, ſeruitutem, Dolere dolorem, Viuere vitam [ſaxum de vertice præceps cùm ruit] è comparatione preſa da Homero, laquale dimoſtra il ſucceſſo della coſa, e douemo notare, che ſi come di ſopra Enea, e più ſtimato, e prepoſto a Turno nella battaglia, così adeſſo ancora nella comparatione, perche aggiaglia Turno alla parte di vn monte, & Enea a'monti[auulſum vento] propriamente hà detto ſtaccato, e ſuelto dal vento, perche Turno contra ſua voglia era tirato alla guerra[nons imptobus actu,] in alcuni libri ſcritti a mano ſi legge actu, la qual lettione piace a molti benche Seruio voglia, che ſi legga Actu [vbi plurima fuſo ſanguine terra madet]è figura Hipallage detta Mutatione, ò ſcambiamento, ab Hypo, ideſt ſub, & Allage, ideſt mutatio, la quale ſi và quando s'intende vna parola per vn'altra, come, vbi plurima terra madet ſanguine, per terra madet plurimo ſanguine, & velis damus ventos, per vela ventis .

Iam iam fata ſoror ſuperant ; abſiſte morari.
Quò Deus, & quò dura vocat fortuna, ſequamur:
Stat conferre manum Æneas ſtat, quicquid acerbum eſt ;
Morte pati nec me indecorem germana videbis
Amplius: bunc oroſine me furere ante furorem,
Dixit, & è curru ſaltum dedit ocyus armis,
Perque hoſtes, per tela ruit, maſtamque ſororem
Deſerit, ac rapido curſu media agmina rumpit.
Ac veluti montis ſaxum de vertice præceps
Cùm ruit auulſum vento : ſeu turbidus imber
Proluit, aut annis ſoluit ſub lapſa vetuſtas;
Fertur in abruptum magno mons improbus actu,
Exultatque ſolo, ſyluas, armenta viroſque
Inuoluens, ſecum, diſtecta per agmina Turnus
Sic vrbis ruit ad muros ; vbi plurima ſuſo
Sanguine terra madet, ſtridentq; haſtilibus auræ,
Significatque manu, & magno ſimul incipit ore;
Parcite iam Rutuli, & vos tela inhibete Latini;
Quæcunq; eſt fortuna, mea eſt, me verius vnum
Pro vobis fœdus luere, & decernere ferro .
Diſceſſere omnes medij, ſpatiumque dedere.

giunti inſieme[& ſubdiderat rotas] e gli haueua poſte ſotto le ruote[& inſtruxer it altos pontes] & ci haueua diſteſo ſopra, e ci haueua poſto dentro gli ponti, e ſcale da poterui ſalir dentro, per tutto [ò ſuorian fata ſuperant]e diſſe, ò ſorella adeſſo in queſto punto i fati mi vincono, e violentemente mi tirano alla morte [abſiſte morari] ceſſa, non cercar più tardargli [ſequimur] ſeguitiamo, andiamo [quò Deus, & quò fortuna dura vocat]là doue Iddio, e la dura fortuna, e il fato mi chiama[ſtat] mi piace, hò deliberato [conferre manum Æneæ] di venire alle mani con Enea [ſtat pati mortem]hò deliberato, e ſon parato à ſoffetire con morte [quicquid eſt acerbum] qualunque acerbità ſi può prouare [& o getmana]& ò ſorella cara[nec videbis amplius me indecorem] tu non mi vedrai più priuo di honore [ſed oro] ma ti prego [fine me furere ante hunc furorem]laſcia, permetti, ch'io deſti in me il furore, innanzi, ch'io muoia[dixit Turnus] così diſſe Turno [& dedit ocyus ſaltum] & preſtamente diede vn ſalto [è ò gett

in tutti quai fi libri ferifi a mano fi legge Decernere: fecondo la qual lettione fi buttarà via vos , per la finalefa; nondimeno Servio legge Cernere, la qual voce ha vfato ancora Ennio in cambio di Decernere. Vedi Seneca nella prima Epiſtola del ſettimo libro [Ac veint in ingenti Syla] Silla è ritornato della Baſilicata Prouincia in Italia, hauendo vna ſchiera del medeſimo nome molto infime per gli ſpeſſi aſſaſſinamenti, che in quella ſi fanno, doue Saluſtio, de Fugitiuis in Sylua inquit Syla fuerunt [ſummoue Tabutno] Taburno è monte del Abruzzo, inonte abbondante d'olini; dicendo Virgilio nel ſecondo della Georgica, Iuuat ilmara Bacco Conſerere, atque olea magnum veſtire Taburnum [muſſantque inuenuere] hà detto muſſant, in luogo di dubitant, come ancora di ſopra, Muſſat rex ipſe Latinus [examinet] Examen, proprianente è la lingua della bilancia, cioè il fil, col quale ſi regge la ſtadera, ò bilancia [quem damnet labor] ſecondo Seruio damnet, ideſt liberet, come ancora Damnabis tu quoque votis.

Dat gemitum tellus: erebos ensibus ictus
Congeminant: fors, & virtus miscentur in vnum.
Ac velut ingenti Syla summoue Taburno
Cum duo conuerſis inimica in prælia tauri
Frontibus incurrunt, pauidi cessere magistri,
Stat pecus omne metu mutum, muſſantq; iuuencæ,
Quis pecori imperitet, Quę tota armenta sequantur.
Illi inter ſese multa vi vulnera miſcent,
Cornuaque obnixi infigunt, & ſanguine largo
Colla, armoſq; lauant: gemitu nemus omne remugit,
Haud aliter Troi Æneas, & Daunius heros
Concurrunt clypeis, ingens fragor æthera complet.
Iuppiter ipſe duas æquato examine lances
Sustinet, & fata imponit diuerſa duorum,
Quem damnet labor, & quo vergat pondere lethu.

Ordine delle parole.

[At pater Æneas] ma'l padre Enea degno di riuerenza paterna [& deiterit muros] & laſcia in abbandono le mura della Città [& deſerit ſummas arces] e laſcia ancora l'alte tocche, e torri, lequali ſi ſforzaua di vincere [audito nomine Turni] inteſo il nome di Turno, intendo a tutti gridare, ecco Turno in campo [& præcipitat omnes moras] rompe ogni indugio [rumpit omnia opera] interrompe, rafa fa ogni altra opera, & impreſa [exultans hæti, ia] ſaltando, facendo feſta per l'allegrezza [& intonat armis] & armatona in voce arrogante, parla [horrendum] horribilmente, cioè ſi apparecchia à fare vn furibondo aſſalto con le arme [exiſtens tup. tanius, quantus Athon ieſſendo ſi grande, e tanto ſuperſtando a gli altri, come il monte Ato [aut quantus Eryx] ouero come il monte Etne [aut nantis ipſe Appenninus pater] ouero come l'Appennino padre, e principe de' monti [cum fremit] quando, che ſi ſtrepito [illicibus coruſcis] ſemendo fulminare l'elci [& gaudet vertice nimbis] e ſi allegra della ſua cima piena di neue [attollens ſe ad auras] alzandoſi all'aria, cioè tanto Enea ſoprauſtaua a gli altri guerrieri, come queſti meni ne' ſuoi luoghi tra gli altri vicini colli [vero] ma [iam, & Rutuli] già i Rutoli [& Troes] & i Troiani [& omnes Itali] e tutti gli Italiani [certatim] à gara [conuertere oculos] hauean volti gli occhi ne'loro Capitani [& qui tenebaur alta mœnia] & quei, che ſi difendeuano l'alte muraglie, cioè i Latini [& qui pulſabant murosimos] e quei, che battauano le mura per rouinarle da fondamenta [ariete] con macchine da guerra fatte con la ſua ferrata a modo di montone, cioè i Troiani, e Toſcani [& depoſuere arma humeris] & hauean poſte giù le arme dalle ſpalle, e ſ'haueuano ſcarche le ſpalle d'arme [ipſe Latinus ſtupet] eſſo Rè Latino reſtà ſtupido [virosingentes] che due gran ſignori [genios diuerſis partibus orbis] nati, & venuti di vi ſi diuerſe parti del mondo, per che Turno era nato in Europa, & Enea in Aſia [coiſſe inter ſe] s'erano conuenuti tra di loro [certnere ferro] di determinare col ferro, cioè fare proua del loro valore con l'armi [æquelli] quelli cioè Enea, & Turno [vi campi patuere] poiche i luoghi eapaci furono aperti [æquore vacuo] nel piano ſenza alcuno, cioè, poiche fu dato loro il campo ſpeſſo [ſinuadunt Martem] cominciano la battaglia, & vn fiero aſſalto [procurſu rapido] con corſo cominciato da lungi, veloce [haſtis coniectis eminus] hauendo lanciati i dardi l'vn verſo l'altro da lungi [inuadunt dico clypeis] cominciano dico l'aſſalto con brocchiere [atque æreſonoro,] e con ſuono di brocchieri, d'elmi, & altre arme [tellus dat gemitum] ſi raddoppiano, ſuonano [ensibus] con le ſpade [ictus crebros] ſpeſſi colpi ſono fatti di elmi [ſors] la ſorte, il dubbioſo fine della battaglia [& virtus] la virtù, e valor e militare [miſcentur in vnum] ſi meſcolano inſieme, cioè tutti due erano pari d'ardire, di valore, e di forze [ac velut] e ſi come [cum duo tauri incurrunt] quando due Tori ſorti cominci no il corſo l'vn ver l'altro [in prælia inimica] in battaglie nemiche, cioè nemici corrono l'vn verſo l'altro a battaglia ſingolare [in frontibus conuerſis] hauendo voltate le due fronti per darſi di vrto [Syla ve ſummo Taburno] nel monte Sila, ouer nel dorſo dell'altiſſimo mente Taburno [magistri] li paſtori [pauidi] pieni di tema [ceſſere] gl'lian dato luogo han fatto lor cerchio [omne pecus] tutto l'armento [ſtat mutum metu] ſtà tacito, e muto per paura di ſi gran battaglia [ſciniuenæ muſſant] e le giouenche amare dubitano col mugghiare fioco, e timide [quis illorum ſup. imperet e pecori] chi di loro debbia ſignoreggiare tutto l'armento [& quem ſequantur] e chi di loro [tota armenta ſequantur] tutto l'armento debbia ſeguire [illi] quelli tori combattendo [miſcent inter ſese vulnera] meſcolaramente, cambiedo mente ſi fanno molte ferite in più parti [multa vi] con molta forza [& obnixi] & con ogni lor forza [infigunt cornua] figgono dentro i corni, ſi fanno feri e con corna [& lauant colla, & armos] & bagnano il collo, ele ſpalle [largo ſanguine], con abondante ſangue [ome nemus] tutto il boſco [remugit gemitu, ſciheet ipſorum] riſuona per il gemito [haud aliter] non altrimente [Æneas Tros, & heros Daunius] Enea canaliere Troiano, e Turno figlio di Dauno [concurrunt clypeis] s'affrontano inſieme con ſcudi, & elmi, [fragor ingens complet æther] il ſuono molto grande empie l'aria, và in'alle ſtelle [ipſe Iuppiter] eſſo Gioue [ſuſtentat duas lances] ſoſtenta, tiene le due tcodelle della bilancia [examine æquato] con l'iſtaſſa, oner lingua eguale, cioè Giouc tiene le bilancie in modo, che ciaſcuna pende eguale in aria [& imponit] & vi mette dentro [diuerſa fata duorum] i fati diuerſi di due, perche vno haueua da vincere, l'altro da eſſer vinto [quem labor damnet] chi di loro la fatica, e forza debba liberare [& quo pondere] e con che violenza [lethum vergat] la morte s'aſtretti, e renda al fine, cioè chi di loro deggia vincer, ò morire.

Emicat hic, impune putans, & corpore toto
Alte ſublatum conſurgit Turnus in enſem,
Et ferit, exclamant Troes trepidique Latini.
Arrectæque anborum acies: at perfidus enſis
Frangitur in medioque ardentem deſerit ictu,
Nſi fuga ſubſidio ſubeat, fugit ocyor Euro.
Vt capulum ignotum, dextramq; aſ pexit inermem,
Fama eſt, præcipitem, cùm primum in prælia iunctos
Conſcenderet equos, patrio mucrone relicto,
Dum trepidat ferrum aurigæ rapuiſſe Metiſci.
Iamq; diu dum terga dabant palantia Teucri,
Suffecit poſtquam arma Dei ad Vulcania mentis eſt
Mortalis mucro, glacies ceu fatilis ictu
Diſſiluit; fulua reſplendent fragmina arena:
Ergo amens diuerſa fuga petit æquora Turnus;
Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes.
Vndique enim denſa Teucri includere corona:
Atq; hinc vaſta palus hic ardua mœnia cingunt.
Nec minus ipſe Æneas (quamquam tardante ſagitta,
Interdum genua impediunt, cursumque recusant)
Inſequitur, trepidique pedem pede feruidus urget,

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Emicat hic, impune putans, & toto corpore alte ſublatum] Turno queſto ſi ſtato trafportato qui dal poeta dall'iſſiade d'Omero, done ſimilmente dice, che la ſpada di Menelao ſi ſpezzò [Patrio mucrone relicto] Patriis, tria, trium, , adeſſo ſignifica del padre, perche quel a ſpada, che haueua laſciata, era ſtata del padre, come altrone, Enſem Quem Dauno pater Ignipotens Deus ipſe parenti Fecerat, Patriſ ignifica ancora della patria [Mortalis Mucro] hà detto la ſpada mortale, cioè fabbricata dall'artefice mortale, & non da Vulcano, come le armi d'Enea [Vadique enim denſa Teucri includere corona] queſto è vn ſtratagema: perche dapoi che i Troiani viddero Turno fuggire, ſerrarono i luoghi, da done poteua ſcampare [curſum quoque reuſant] gl'inoceli ritardano il corſo, perche erano impediti dal colpo acerbo del pungente dardo, che pur dianzi hebbe [inclusum veluti ſi quando flumine nactus] E vna comparatione traſlatata a parola per parola da Apollonio [at vididus vmber hæret h'ans] questo luogo felicifſimamente ha imitato Ouidio nel primo libro delle ſue trasformationi, nella fauola di Dafne, doue vna vna ſimil comparatione.

Ordine delle parole.

[Turnus emicat hic] Turno ſi moſtra quiui in queſto tempo [putans simpunes, poſſe ferire Æneam] credendoſi a man ſalua poter ferire Eneas [& conſurgit to-to corpore in enſem ſublatum alte] & ſi leua alzando la ſpada con ambedue le mani quanto ei può [& ferit] & feriſce Enea [Troes exclamant] i Troiani gridano, che per l'auuenir Enea ſi guardi [& Latini it repidi] & i Latini dall'altra banda ſtanno ſoſpeſi, esbigottiti per l'aſpetà dubirando, che non anderebbe ſenza danno d'hauer eosi ferito Enea [& acies ambo rum arrectæ ſap, tum fide] e le quadre di tutti due, cioè i Troiani, e Latini reſtano ſoſpeſi, & attenti ſperando, e temendo [at enſis per rhibus] ma la ſpada fallace [& angitur] ſi rompe [& deſerit Turnum ardentem] e laſcia Turno, che ardentemente ferìua [in medio ictu] nel mezo del colpo, cioè laſcia al mezo del caldo la mano di ſtarmata a Turno [ni fuga ſubeat ſubitus] ſe'l fuggire non gli dà ſoccorſo [fugit oc yor Euro] egli adiuque fugge più ueloce, e più veloce del vento Euro detto Leuante [vt aspexit capulum ignorans] poiche vidde gli eſſi della ſpada rotta non conoſciuti da lui, cioè d'altra ſpada, che della ſua [& dextram inermem] e ſi vidde la mano diſarmata della ſpada rotta, e che ſolo gli eſſi erano rimaſti in mano [ſumq; ei ſti] dice [Turnum præcipitem] che Turno frettoloſo [Turnum confendebat equos iun ctos] quando montaua ſopra a'caualli giunti al carro, cioè, quando ſaltò ſopra il ſuo carro [in prima præ lia] nel primo aſſalto della battaglia [rapuiſſe ferrum] preſe la ſpada [Metiſci aurigæ] di Metiſco ſuo caretiere [relicto patrio gladio] hauendo laſciata quella del padre, cioè in cambio della ſpada, che Vulcano hauea fatta al ſuo padre Dauno [& id ſuffecit diu] e quella gli baſtò lungo tempo, e quella ſempre gli reſſe ſalda in mano [dum Teucri dabant ter ga palantia] mentre i Troiani dauano le ſpalle volte al fuggire, mentre i Troiani fuggiuano [poſtquam ventum eſt] ma poiche venne a incontrare [ad arma Vulcania Dei] all'armi fabricate dal Dio Vulcano [mucro mortalia] la ſua ſpada fabbricata da mano d'artefice mortale [diffiluit ſi, datq; ſi pezzò in modo per il colpo dato, che i pezzi volarono qua, e là [ceu glacies futilis] come ſi ghi accio fragile, il qual preſto ſi ſiquefa, e ſi ſpezza [fragmina ſi pezzi della ſpada ſi reſplendent in arena ſulua] riſplendono, tono chiari, e lucenti nella poluere, & arena [ergo Turnus amens] dunque Turno quaſi fuor di ſe [petit fuga] ricerca fuggendo per ſuo ſcampo [diuerſa arquota] diuerſi luoghi, e vie della campagna aperta [& implicat incertos orbes] & intricandoſi fa diuerſi giri, & aggira indarno [nunc huc, nunc huc] hor qua, hor là, perche non potè ſcampare [enim Teucri] perche i Troiani ſi incluſero e ſtipparo eum vndique] lo riſerrarono da ogni banda [corona denſa] con un cerchio di genti ſtando ſpeſſe [atque palus valta] e vna paluſtre [ut cum

læuia, aut iudicra] non ſi dimandauano in ſimil corſo coſe leggieri, ò di ciancie [ed certant de vita, & fanguine Turni] ma combattono della vita, e ſangue di Turno [oleaſter facer Fauno] vno olino ſaluatico deſiccato al grande [dello Fauno [ſoli]s amaris] hauē'ſi le foglie amare [fleterat fotte hic] à caſo era ſtato in queſto luogo, cioè in mezo del campo [exiſtis olim lignum venerabile Numis] eſſendo già tronco riuento aſſai da Nocchieri [vbi ipſi nautæ feruati ex vndis] doue eſſi Nocchieri campati dall'onde [ſolebant figere dona] ſoleano appiccare i doni, i voti [diuo Laurenti] in honore di Fauno Dio de'Laurenti [& ſuſpendere veſtes notas] & appiccare ancora le lor veſti, con le qual ierano campat [ſed Teucri ſuitulerant] ma li Troiani haueuano tagliato [ſi pem facrum] quello troncone ſacro [nullo diſcrimine] ſenza laper, che il fuſſe ſacro [vt poſſent concurrere] acciò che poteſſero oſtar contro [campo pato] per la campagna ſped.ta, e franca alcun impedimento d'alberi, ò d'altro [hic] in queſto luogo appunto [hafta Æneæ ſtabat] era la lancia d'Enea [impetus deuulerat illam ſixam huc] impeto, & il furore l'hauea ſtta dianzi qui, cioè alla radice di queſt'albero [& tenebat in radice lentra] s'atteneua alla lenta, e picciola radice, perche era poco addentro [Dardanides] il gran Troiano Enea diſceſo da Dardano [incubuit] ſe medeſimi [& volunt conuellere fertum manu] le volſe pigliare il ferro, la lancia con mano [& ſequi telo] e giungere con eſſa lancia [quem non poterat prendere curſu] quello, ch'ei non poteua raggiungere col corſo [tum vero Turnus amens formidine] ma all'hora Turno fuor di sè per la temanza [inquit] diſſe [ò Faune ego precor miſerere mei] ò Fauno ti prego habbi pietà di me [& tu ò terra optima] e tu, ò buona, e ſacrata Dea della terra [tene ferrum] ritieni il ferro, la lancia [ſi ego colui ſemper veſtros honores] ſi'o ſempre hò tenuto in riuerenza i voſtri honori, le voſtre diuinità [quos] le quali [Æneadæ contra] i Troiani all'incontro [fecere propliamos bello] hanno ſcherniti, e violati per la guerra fatta [dixit, faliceet Turnus] così diſſe Turno [& vocauit opem Dēe] e chiamò l'aiuto del Dio [in vota nouo caſſa] nel uso deſio non vano, cioè non ſparſe indarno i ſuoi prieghi [nanque Æneas, luctans diu] perche Enea dibattutoſi aſſai [& moratus in ſtirpe lento] e aſſai tardato attorno a quel troncone lento per iſpiccare la ſua lancia [haud valuit dilcludere vllis viribus] non poteua mai diſſerrare, aprire con forza alcuna [morſus robotis] il morſo dell'albero, cioè non hebbe mai forza di ſuellere l'haſta dalla radice, ou'era ſiſſa, la qual mordendo teneua [dum Æneas acer nititur , & inſtat] mentre che Enea fiero ſi ſforza, e contende in vano di ſpiccare la ſua lancia [Dea Daunia] la Dea Giuturna figliuola del Rè Dauno, [procurrit mutata rurſus] corſe eſſendoſi mutata di nuouo, hauendo preſo di nuouo [in faciem Metiſci auriga] l'effigie, la forma di Metiſco carrettiere [& reddit enſem fratri] e porge, rende la ſpada al fratello [quod]aqual coſa [Venus inſigata] Venere ſdegnata moſſa a ſdegno [vicere nymphæ audaci] che fuſſe permeſſo à vna Ninfa sfacciata, cioè, che vna Ninfa sfacciata haueſſe hauuto tal potere [acceſſit] s'aua cinò [& reuellit telum] e cauò a forza la lancia [ab alta radice] dà quella profonda radice, la porſe al figliuolo [olli] quelli, cioè Turno, & Enea [ſublimes armis] forniti d'arme [& reſecti animis] e rifatti d'animi, cioè hauendo preſo ardire [hic ſidens gladio] queſti, cioè Turno ſidandoſi fatto più fiero per la ſpada [hic acer] e quegli, cioè Enea fatto crudele, e aſpro [& arduus hafta] e ſuperbo per la lancia [inſiſtunt contra] ſtanno vn contra l'altro, ſi vanno a frontar di nuouo [certamine Martis anheh] con tal battaglia, quale ſuole fare Marte anſando, e pigliando fiato.

Iuuonem intereà rex omnipotentis Olympi
Alloquitur ſuluæ pugnas de nube tuentem.
Quæ iam finis erit, coniux? quid denique reſtat?
Indigetem Æneam ciuis ipſa, & ſorte fateris,
Deberi cælo, fatiſque ad ſydera tolli.
Quid ſtruis? Aut qua ſpe gelidis in nubibus hæres?
Mortalis decuit violari vulnere diuum?
Aut enſem (Quid enim ſine te Iuturna valeret?)
Ereptum reddi Turno, & vim creſcere victis?
Deſine iam tandem, precibuſque inflectere noſtris:
Nec te tantus edat tacitum dolor, & mihi cura
Sæpe tuo dulci triſtes ex ore recurſent.
Venturn ad ſupremum eſt, terras agitare, vel vndis
Troianos potuiſti, infandum accendere bellum,
Deformare domum, & luctu miſcere himenæos:
Viterius tentare veto. Sic Iuppiter orſus;
Sic Dea ſubmiſſa contra Saturnia vultu.

[Iuuonem intereà tex] Recita il parlamento di Giouea Giunone, circa della conditione de'combattenti, esortando Giunone, che debba por giù lo ſdegno contra Enea, e por fine alle ire contrai Troiani.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quid denique reſtat?] Dimoſtra per tali parole il lungo ſdegno di Giunone, done vn poco di ſotto dice: Deſine iam tandem, precibuſque inflectere noſtris Indigetem Æneam] ſono detti Dei Indigeti per due ragioni, ouero ſecondo Lucretio, perche di niuna cola hanno biogno, dicendo, Nihil indiga cura: ouero ſono Dei fatti d'huomini, del qual nome è detto qui Enea. Vedi Macrobio nel primo de Som. Scipion. [Mortalis decuit violari vulnere Diuum] Così legge Scruio, nondimeno in alcuni teſti è così ſcritto Mortalem decuit violari vulnere Diuum? Riprende il fatto di Giuturna, che eſſendo Dea, habbia ſentito Enea anco mortale [quid enim ſine te Iuturna valeret?] è Parenteſi, che vuol dire interpoſitione, licche ſi ſi quando nel parlare s'interpongono altre parole, che ſi compongo ſi ſio dell'oratione, come in queſto luogo, per che poteua ſeguire Giunone, dicendo non hauer fatto niente done Gione hà detto, ch'ella è ſtata autore, per riſpetto di quell'Auctor ego audiendi nec te tantus edat tacitam dolor] volendo Giouc inferire, ch'ella poneſſe fine hormai all'ire, & deponeſſe gli ſdegni, e non conſentiſſe, che'l dolore la ſtruggeſſe più [Troianos potuiſti] ſin qui tu hai potuto trauagliar i poueri Troiani, e per mare, e per terra, ma adeſſo non puoi più, e per questo hà vſato il preterito [ſubmiſſo vultu] dimoſtra la qualità del parlamento di Giunone, doue ſi vede humiltà co'l tener baſſo il volto.

Ordine delle parole.

[Interea] Intra tanto [Rex Olympi omnipotentis] Giouc Rè onnipotente del Cielo, ouer diremo omnipotentis, Rè del chiaro, elucido Cielo [alloquitur iuuonem] parla a Giunone [tuentem pugnas] che riuarriua l'aggia battaglia di Turno, & Enea [de nube ſuluæ] da vn nuuolo di color del'oro [ò coniux] ò conſorte mia

Iſta quidem quia nota mihi tua magna voluntas
Iuppiter, & Turnum, & terras inuita reliqui,
Nec tu me acria ſolam nunc ſede videres
Digna, indigna pati: ſed flammis cinctus ab ipſa
Starem acie, traherem q; inimica prælia Teucres.
Iuturnam miſero (fateor) ſuccurrere fratri

[Iſta quidem quia nota] Recita la riſpoſta di Giunone, done promette di ponere in abbandono, e di laſciar le conteſe, e liti de'Latini, e Troiani, che ſendo ſolo vna gratia, che i Latini ritengano il loro antico nome, e non ſiano chiamati Troiani da Troia, ò Teucri, che non mutino la lor faucella, e cangino le loro veſti vſate, ma reſti il nome Latio di que ſto paeſe, de'i loro Rè ſiano eternalmente detti Albani.

Eſpoſitione delle parole, dalle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Quia nota mihi tua magna voluntas,

tas Iuppiter) perche gli hauea Giouе ridotto a memoria la necessità del fato, dicendo: Ventum est ad supremum. E sapendo Giunone esser fatto tutto quel, che Giouе hauea detto. Dice diceder alla sua volontà; ma con questo, che vuole vna gratia, la quale non è obligata a talfatto, ò destino [di gna indigna pati] cioè ottenere, ò patir ogni cosa, e detto proue tbialmente [non vi tela tamen... non vi contenderet arcum] in questo luogo potenio intendere, che Giuturna fusse autore della ferita d'Enea, ouero, ch'alcun'altro hauesse tirato a Enea in fauor di essa Giuturna [Adiuro Stygi] hà detto adiuro, in cambio di iuro, & è figura Proteſi, che nella lingua nostra si può dir aggiunta, cioè se li dà vn'aggiunta, come auuiene quando si pongono le parole composte per le semplici, come in questo luogo: Adiuro, pro iuro: nondimeno vogliono alcuni, che iuro, si debba dire quando confermia mo, ouero promettemo alcuna cosa, come in tema che facturum, Ma adiuro, quando negamo, come adiuro tie non feci se; Terentio; Adiuro te non posse apud vos Pamphilo absente perdurare [reddita] in luogo di data, & è par figura Proteſi [pro maiestate turorum] hà riguardato qui a Sturno, il quale hauea trouato vn tempo in Italia, e di qui dice, tuorum, come ancora; Fauno Picus pater, isque parentem, Te Saturne refert, tu sanguinis vltimus auctor [Esto componenti] consente, nondimeno di mala voglia [sit Romana potens Itala virtute propago] poiche i fati vogliuno, che l' origine Romana discenda da' Troiani, fon contenta, ma che mi sia non lasci in modo alcuno, che a' Latini sia posto altro no ne, che quel che essi hanno del lor paesenatio, e non vogli, che da Troia sieno chiamati Troiani, ò Teucri, e che mutino la lor fauella, acciò pai, chei Romani habbi ano hauuto la sua origine, e dicendenza da' Latini, e non da' Troiani.

Ordine delle parole.

[O Iuppiter] ò Giouе [quidem] certo [quia ista tua magna voluntas] perche questa tua gran volontà, cioè l'ordine de' fati [est non amittimi] mi è nota, cioè perche io sò, & hò veduto l'immutabil tuo volere [ego inuita reliqui, & Turnum, & terras] io benche mal volentieri laicciai, e Turno, e le terre sue, ouero di Laurento [nec videres nunc me solam] e non mi vederesti adesso sola e non fusse questo [sed acerba] in questa celeste sede [pati digna, & indigna] sofferer cose degne, & indegne, cioè quel che m'offende [est si tam cita ta flanimis] ma state ignita di fiamme [iub ipsa acie] in esse squadre Latine [& traherem Teucros] e tiderla, mettersi i Troiani [in præsa inimica] in battaglie nemiche a loro, perche in quelle moririanoſa-

Suasi, & pro vita maiora audere probaui.
Non vi tela tamen, non vi contenderet arcum:
Aduro Stygis caput implacabile fontis,
Vna superstitio superis quæ reddita Diuis,
Et nunc eedo equidem, pugnaque exsto relinquo.
Illud te, nulla fati quod lege tenetur,
Pro Latio obtestor, pro maiestate tuorum:
Cum tam connubiis pacem felicibus (esto)
Component cum iam leges, & fœdera iungent,
Ne vetus indigenis nomen mutare Latinos.
Nen Troas fieri iubeas, Teucrosque vocari,
Aut vocem mutare viros, aut vertere vestes.
Sit Latium, sint Albani per sæcula Reges:
Sit Romana potens Itala virtute propago,
Occidit, occiderit que sinas cum nomina Troia.

per iquale gli Dei tomono di giurare [quæ vna superstitio] la qual sola religione con paura [reddita est Diuis superis] è data a gli Dei celesti contra il giuramento fallo, cioè il cui giuramento solo temono i celesti, e finti Dei [& equidem nunc cedo] & io certo hora cedo, ò do luogo [& exsto relinquo pugnas] e fallidita lascio, e pongo in abbandono le lor battaglie, e contese [obtestor te illud] io ti prego, e ti chieggo vna gran gratia di quello [quod tenetur nulla lege fati] che non è soggetto a legge alcuna del fato [pro Latio] per il mio Latio, per la mia Italia [pro maiestate tuorum] e per la maestà, & honore de tuoi, i quali hanno hauuto origine da Sturno tuo padre, ouero, che sono più tuoi, che i Troiani [cum] quando [esto] horsù, concedo, mi contento, che sia cosi [component iam pacem] faranno hora la pace [connubijs felicibus] con felici nozze [& cum iam iungent leges, & fœdera] e quando stipulerannno, e terranno le leggi, e patti di perpetua concordia tra di loro [nec iubeas] che tu non comandi, che tu non lasci [Latinos indigenas] che i Latini nati in quel paese [mutare vetus nomen] mutino il lor antico nome, cioè che tu non lasci, che a' Latini sia posto altro nome di quel ch'essi hanno del lor paese natio [nec iubeas fieri Troas] e non vogli, che sieno detti Troiani [& vocari Teucros] e che si no chiamati Teucri [aut vos mutare vocem] ò che quelli huomini, cioè i Latini mutino fauella [aut vertere vestes] ò cangino le lor vesti vsate [Latium sit] sia sempre di quello nome il Latio, cioè quelli paesi chaminsi sempre il Latio [& Reges Albani sint per sæcula] & i Rè eternalmente sieno dimandati Albani [& propago Romana] e la stirpe Romana venuta da gli Albani [sit potens] sia potente, diuenga chiara, e possente [virtute Italâ] forto il valore Italiano [Troia occidit] Troia è spianata [& sinas vt occidetit cum nomine] e permetti, concedi, che ella sia spiantata con il nome, cioè concedi, ch'ella perda ancora il nome, come ha perso il suo Regno.

[Olli subridens hominum] Rispondeua Giouе, concedendo alla sorella Giunone tutto quello, ch'ella chiesto de' Latini, come nell'ordine meglio si vede.

Olli subridens hominum, rerumque repertor:
Es germana Iouis, Saturnique altera proles:
Irarum tantos voluis sub pectore fluctus.
Verum age, & inceptum frustra submitte furorem.
Do quod vis, & me victusque volensque remitto.
Sermonem Ausonij patrium, moresque tenebunt:
Vtque est, nomen erit, commissi corpore tantum
Subsident Teucri: morem, ritusque sacrorum
Adiciam, faciamque omnes vno ore Latinos,
Hinc genus, Ausonio mixtum quod sanguine surget,
Supra homines, supra ire Deos pietate videbis:
Nec gens vlla tuos æque celebrabit honores.
Annuit his Iuno, & mentem lætata retorsit.
Interea excedit cælo, nubemque reliquit.

[Olli subridens hominum, rerumque repertor] *Et germana Iouis. Saturnique altera proles* [es sorella di Giouе, e figliuola di Saturno [& ella verità, perche i Romani offeruarono sacrifici della madre de gli Dei secondo l' vsanza d'Asia [ſupplire Deos pietate videbis] significa i Romani, i quali celigiosamente eriuerirono i sacrifici di Giunone, anzi di più Scipione Emiliano nella terza guerra Cartaginese portò da Cartagine a Roma la statua di Giunone.

Ordine delle parole.

[Reperior hominum, rerumque] il fattore de gli huomini, e di tutte le cose, cioè Giouе gran Monarca [subridens olli pro illi] sotridendo, ghignando a questo, disse [tu es germana Iouis] tu sei sorella di Giouе, cioè mia [& altera proles Saturni] e la seconda progenie di Saturno, cioè sei vno de' due figli di Saturno [voluis tantos fluctus irarum] & vnco volti, cioè attizzi, ecerbi si gran furia, e disegno [sub pectore] nel tuo petto [verum age] ma horsù fa quel, ch'io ti dirò [& submitte] e poni giù [furorem inceptum frustra] il furore, e l'ira che

l'offeruanza, frà lor offeruare i costumi [& ritus sacrorum] e le cerimonie de' sacrifici diuini [& faciam omnes Latinos vno ore] e gli farò tutti vgualmente dimandar Latini fotto vn nome solo [tu videbis gentes] tu vedrai poi la progenie, [quod surget hinc] che nascerà, & venirà da qui, cioè da' Troiani [mixtum sanguine Ausonio] mescolata con il sangue Italiano [ire pietate super homines] auanzare di pietà, e religiosità gli huomini [& super Deos] e gli Dei ancora [nec vlla gens] e niuna altra natione [celebrabit æquè tuos honores] celebrerà vgualmente i tuoi honori, cioè non farà gente alcuna, che più honori di lei la tua Deità [Iuno annuit his] Giouе s'accordò, restò contenta a quelle proposte, & allegra [retorsit mentem] volò l'animo, e la memoria de gli odi], cioè posein oblio ogni odio [interea excedit cælo] tra tanto si partì dal Cielo [& reliquit nubem] e lasciò la nube, da dou e prima guardaua.

[His actis, aliud genitor secum ipse volutat] Dimostra il Poeta, come che essendo placata Giunone Giove manda via Giunone, acciò Turno sia vinto senza aiuto di deità alcuna.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[His actis] fatte queste cose, dette di sopra, cioè quietata, e placata Giunone, e tolto ogni aiuto a Turno [pestes cognomine Diræ] propriamente son dette Pesti, e per cognome Diræ, cioè crudeli, mandate dall'ira di Dio, e son dette Diræ, perche non si veggono se non innanzi Giunone adirato, come ancora Szuiope in lumine Regis apparent [Tartareum Megæram] Megera è vna delle furie infernali, perche *megero* Latinamente significa hauere in odio, outero inuidia. Dice anco Claudiano. Surgit triſti de ſede Megæra, & hà aggiuntoTartaream, per dimostrare esser ui Megera tertena, & aeria[vno eodemque] secondo la sua vsanza ha abbreuiato la media sillaba in eodem[Si quando lethum horrificum] vogliono, che Giotie non sia Autore de la morte, ma possa con la sorte di morte giouare, e nuocere a ſſai a gli huomini [inque omne Iuturnæ occurrere iuſſit] Giove mandò vna furia a Giuturna, e le commette, che faccia segno della morte di Turno[non fecus, ac neruo per nubem impulſa ſagitta] cosi quella furia discese dal Cielo, ſi come ſuol discender vna freccia, & è figura Hiperbole, per ſimilitudine, come altroue s'è detto delle veneni] di amatitudine, di veleno, di fugo nociuo, e mortifero[Cydon] Cydon è posto in luogo di Cretenſis, hà la prima ſillaba breue, la quale nel nome proprio è lunga: come nel 10. lib. Dum ſequeris Clytium inſeſtis nona gaudia Cydon.

His actis, aliud genitor ſecum ipſe volutat,
Iuturnamque parat fratris dimittere ab armis.
Dicuntur geminæ peſtes cognomine Diræ,
Quas, & tartareum Nox intempeſta Megæram
Vno, eodemque tulit partu paribuſque reuinxit
Serpentum ſpiris, ventoſaque addidit alas.
Hæ Iouis ad ſolium, ſæuique in limine regis
Apparent, acuunt que metum mortalibus ægris,
Si quando lethum horrificum, morboſq; Deum rex
Molitur, meritas aut bello territat urbes.
Harum vnam celerem demittit ab æthere ſummo
Iuppiter inque omen Iuturnæ occurrere iuſſit.
Illa volat, celerique ad terram turbine fertur.
Non ſecus, ac neruo per nubem impulſa ſagitta,
Armatam ſæui Parthus quam pelle veneni
Parthus, ſiue Cydon, telum immedicabile torſit,
Stridens, & celeres inconguta tranſiluit umbras.
Talis ſe ſata nocte tulit, terraſque petiuit.

terza furia infernale[nox intempeſta] a meza notte[tulit vno, & eodem partu] le produsse a vn medesimo patto [& reuinxit] e le ligò [ſpiris ſerpentum] di riuolgimenti, e giri di ſerpi [paribus] pari, e di numero, e ci grandezza, cioè gli ottò la testa di ſerpi innanelati, in luogo di crini [quibus addidit alas ventoſas] & alle quali aggiunſe l'ale tanto preſte, che pareа, che fuſſero ſpinte dal vento [hæ ſcilicet furiæ] queſte tre furie, cioè Titiſone, Alerto, e Megera [apparent] ſtanno in punto ad obbedire [ad ſolium Iouis] intorno alla regale di Giove [& in limine fœui Regis] e nella ſtanza del crudel Rè, cioè Giove, quando è adirato verſo noi di ſdegno giuſto, ouer per il Rè crudele intende Plutone, accennando, che ie furie ſono appreſſo gli Dei del Cielo, e dell'inferno [acuunt metum] e fanno paura [mortalibus ægris] a gli huomini, qui ſempre viuono infermi, e mettono dentro a'petti de gli huomini mal contenti, ogn'hor paura, furore [ſi quando Rex Deum] qual'hora il ſanto Rè degli Dei [molitur] manda con difficoltà, contra la ſua natura, eſſendo il padre, che giona [lethum horrificum, & morbos] morte ſpauentoſa, & infermità maligne [aut territat bello] ò s'ei minaccia di guerra [urbes meritas] le Città meritenoli, colpeuoli [Iuppiter demittit ab æthere ſummo] Giove manda giù dall'alte ſedi [vnam harum] vna di queſte tre furie [celerem] diſcendendo preſto [& iuſſit] el comandò [occurrere Iuturnæ in omen] ch'andaſſe incontro a Giuturna in ſegno della morte di Turno [illa volat] quella furia preſto ſe'n vola, [& fertur ad terram] & è portata in terra [turbine celeri] con empito, quaſi annolta in nodo di vento [non ſecus, ac] non altrimente, che [ſagitta impulſa neruo] vna freccia ſpinta dall'arco [per nubem] per l'aria [quam] la qual freccia [Parthus] vn Parto tenedele [ſiue Cydon] ouero vn Candiotto [torſit] hà tirata [armata telle veneni] tinta d'amatitudine di veleno, cioè tinta di veleno mortifero [appoſitoriè telum immedicabile] cioè dardo, che hà ferita, che non ſi può curar con medicina alcuna [ſtridens talis ſagitta] ſiſchiando ral freccia [& inconguta] e non vſta da occhio alcuno [tranſit umbras celeres] paſſa le veloci, e preſte ombre [ſata nocte] la furia figliuola della notte [talis ſe tulit] ſi moſſe di tal ſette [& petiuit terras] & venne, e ſcese a vn tratto in terra.

[Poſtquam acies videt Iliacas] Si dimoſtra come la furia mandata da Giove, diſcesa in terra, ſi cambia in ciuetta, quei barbagianni, il quale ſuol buttar accenti fiebili, e comincia a ſuolazzare intorno al volto di Turno, e batter l'ale, il che vedendo Turno, ſubito ſi tenti per il timor aggbiacciar le membra, & arricciarſi i capelli, e non poter parlare, e così ancora Giuturna, poiche conobbe la triſta, & empia furia ſtracciati i ſuoi biondi capelli, e guaſtato il ſuo volto candido, cominciò a lamentarſi, e laſciar la diſeſa del fratello.

Poſtquam acies videt Iliacas, atque agmina Turni,
Alitis in paruæ ſubito collecta figuram,
Quæ quondam in buſtis, aut culminibus deſertis
Nocte ſedens ſerum canit importuna per umbras.
Hanc verſa in faciem, Turni ſe peſtis ad ora
Ferta; refertque ſonans, clypeumq; euerberat alis,
Illi membra nouus ſolui formidine torpor,
Arrectæque horrore comæ, & vox faucibus hæſit.
At procul vt Diræ ſtridorem agnouit, & alas,
Infelix crines ſcindit Iuturna ſoluos,
Vnguibus ora ſoror fœdans, & pectora pugnis.
Quid nunc te tua, Turne, poteſt germana iuuare
Aut quid iam miſeræ ſuperat mihi? quid tibi nunc
Arte morer? tulit ipſum ne opponere munſtro?
Iam iam linquo acies: ne me terrete timentem
Obſcenæ volucres, alarum verbera noſco,
Letbalemque ſonum: nec fallunt iuſſa ſuperba
Magnanimi Iouis. hæc pro virginitate reponit?
Quo vitam dedit æternamque mortis adempta eſt
Condition? poſſem tantos finire dolores
Nunc certe, & miſero fratri comes ire per vmbras
Immortalis ego haud quidquam mihi dulce meorũ
Te ſine frater erit; ò quæ fata ima debiſcat
Terra mihi, manesque Deam demittat ad imos?

si gran dolore, nondimeno Donato legge così: Immortalis ego? aut quicquam mihi dulce meorum? l'vno, e l'altro membro per interrogatione.

Ordine delle parole.

[Poſtquam videt acies Iliacas] Poi ch'ella vede le ſchiere Troiane [atque agmina Turni] le ſquadre di Turno [ipſa collecta ſubito] eſſa vn tratto trasformata, cangiata [in figuram alitis paruæ] in figura di picciolo vccello, cioè della ciuetta [quæ ſedens quondam] la quale alcuna volta poſandoſi [nocte] di mezza notte [in buſtis] ſopra le ſepolture, e cimiteri [aut in culminibus deſertis] ouero ſopra le ſommità de gli edificij deſerti [importuna] ſedendo vccello noioſo, e moleſto. [canit ferum per vmbras] canta cosa mal contenta nel più oſcuro della notte [peſtis] queſta maledetta furia [verſa in faciem] cangiata in forma di ſimile vccello [ſonans] facendo ſtrepito [ſe refertque ſe fa dora Turni] gira, e ſuolazza intorno al volto di Turno [& verberat alis] e sbatte, percuote con l'ale [clypeum ſupp. Turni] lo ſcudo di Turno [torpor nouus] vn nuouo in ſolito gelo [ſoluit membra illi] gli diſgiunſe le membra, cioè a Turno ſi ſentirono agghiacciare le membra d'vn gelo inſolito [formidine] per la paura [comæ, ſcilicet cius arrectæ ſunt horrore] & i ſuoi capegli s'arricciarono per lo ſpauento [& vox hæſit faucibus,] e la voce s'attaccò

mecò al palato[at luturna]ma Giuturna [vt agnouit prieri] poiche conobbe da lontano [ftridorem, & alas dire]ſtrepitoſe, s'ſtiuono dell'ale ferale, e pazzolenti della ſtrida empia [ſuor orinſelix] la ſorella infeliſſe [findit crines ſolutos] ſtracc a ſi i ſuoi capegli ſparſi [ſedans ora vnguibus] graſtando ſi ſtio volto con l'vnghie [& pectora pugnis] per cotendo il ſuo petto con i pugni[vnquit fuga? Turne] dice,o Turne [quid iam germana nunc poteſt te eripere?] in che adeſſo la tua ſorella ti può giouare? che può far hora per te la tua ſorella [aut quid iam ſuperat mihi miſero?] e che ſperanza reſta hora à me miſera, & infeliice? [qua arte]con che arte [morior tibi lucem?] ti poſſo prolungar la vita? [poſſim ne opponere me] poſſ'io oppormi [talimonſtro?] a tale horren o moſtro? non ch'io non poſſi,e per queſto [ſam iam linquo acies]ho hora laſcio, eccoch'io laſcio le ſquadre, infeliici del mio fratello, e la ſua difeſa. Ò voluccri obiegnæ,ò fetidi vccelli[ne terrere ne timentem] non vogliate ſpaurire me impaurita, me che non ſo in timore, e gelo [noſco verbera alatum] o'l noſco bene il battere delle voſtre ale, e che coſa ſignifica [& ſonum fetha-

[Tantum effata.] Deſcriue la partenza di Giuturna, per la quale Turno priuo d'ogni diuino aiuto, s'infuriaro, e pieno di rabbia rirò à Enea vn gran ſaſſo,ma non fece coſa niuna, perche non giunſe doue egli haueua di tirato il colpo. Ma Enea preſa l'occaſione drizzò verſo di lui la ſua lancia, e paſſandogli la corazza , e lo ſcudo guai nito di ſette piaſtre lo feri grauemente.

Tantum effata, caput glauco contexit amictu,
Multa gemens, & ſe fluuio Dea conditit alto,
Æneas inſtat contra, telumque coruſcat
Ingens arboreum, & ſæuo ſic pectore fatur:
Quæ nunc deinde mora eſt? aut quidnam, Turne, retractas?
Non curſu, ſæuis certandum eſt comminus armis.
Verte omnes te te in facies, & contrahe quidquid
Siue animis ſiue arte vales: opta ardua pennis
Aſtra ſequi, clauſumque caua te condere terra.
Ille caput quaſſans: Non me tua feruida terrent.
Dicta ferox: di me terrent, & Iuppiter hoſtis:
Nec plus affatus ſaxum circumſpicit ingens,
Saxum antiquum ingens: campo qui forte iacebat
Limes ego poſitus, limes vt diſcerneret aruis.
Vix illud lecti bis ſex cervice ſubirent,
Qualia nunc hominum producit corpora tellus.
Ille manu raptum trepida torquebat in hoſtem,
Altior vt ſurgens, & curſu concitus heros.
Sed neque currentem ſe, nec cognoſcit euitem,
Tollenſue manu ſaxumq; immane mouentem;
Genua labant, gelidus concrenit frigore ſanguis.
Tum lapis ipſe viri, vacuum per mane volutus,
Nec ſpatium euaſit totum, nec pertulit ictum,
Ac veluti in ſomnis, oculos vbi languida preſſit,
Nocte quies, nec quidquam audos extendere curſus
Velle videmur, & in medijs conatibus ægri,
Succidimus: non lingua valet, non corpore notæ
Sufficiunt vires, nec vox, aut verbo ſequuntur;
Sic Turno, quacunque viam virtute petiuit,
Succeſſum Dea dira negat: tum pectore ſenſus
Vertuntur varij. Rutulos aſpectat, & orbem;
Cunctatur que metu, telumque infixere tremiſcit;
Nec quo ſe eripiat, nec qua vi tendat in hoſtem,
Nec curruſ quam videt, aut qua moue ſororem,
Cunctanti telum Æneas fatale coruſcat,
Sortitus fortunam oculis, & corpore toto
Eminus intorquet. murali concita nunquam
Tormento ſic ſaxa fremunt, nec fulmine tanti
Diſſultant crepitus, volat atri turbinis inſtar
Exitium dirum haſta feres, orq; aque recludit
Loricæ, & clypei extremos ſeptemplicis orbes
Per medium ſtridens trauſit femur, incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.

Ordine delle parole.

[Iuturna tantum effata] Giuturna hauendo così parlato [contexit caput] coperſe il capo, ſe ſi ſcole il capo per mancinonia,ò per vergogna [amictu glauco] nelle ſue veſti di color del mare, ò del Cielo [gemens multa pro multum] molto piangendo , vetſando fuori da i ſuoi occhi molte lagrime [& ipſa Dea condidit ſe alto fluumine] & eſſa Dea ſi naſcoſe tutta, ſi tuffò tutta nel profondo ſuo fiume dentro la ſua acqua [contrà Æneas ingens inſtat] ch'all'altra banda , intanto il grande Enea iuſtamente ſorteſtringe Turno [& coruſcat telum arboreum] & vibra , e muoue, maneggia la lancia poderoſa, e grande fatta d'vn'albeto [& fatur pectore æuo] & fauella così col petto fiero, cioè pieno d'ira, e diſu rore [quæ deinde nunc mora eſt?] che tardanza è adeſſo ? ouero che più tardare adeſſo? che reſta adeſſo? [Turne quid iam retractas?] ouero, ò Turno, perche hora ſchifi, e fuggi di venir à battaglia meco? [non eſt certandum nobis curſu-] non douemo combattere correndo, non ſiamo qui per combattere, e far guerra tra noi correndo [ſed certandum comminus] ma douemo combattere , e ſiam qui per combattere d'appreſſo [aemis ſæuis] con crude arme [verte te in omneisfacies] cambiati in ogni forma, & allude qui à Proteo , il qual volendo ſcampare ſi mutaua in diuerſe figure , nondimeno non ſcampò poi dalle mani d'Ariſteo[& contrahe]e raccogli[quidquid vales ſiue animis , ſiue arte] quanto tu puoi di animo, valore, ò di arte contra di me [opta ſequi pennis aſtra ardua] deſidera d'arriuar con le piume all'alte delle , deſiderate di volar al Cielo, cioè ſe tu non mette le piume le Stelle [& opta condere te clauſum terra caua] e deſidera d'aſconderti ninferrato ſotto terra , cioè ſe non t'aſconderi nel grembo della terra, non mi fuggirai ſille Turnus quaſſans caput] quello, cioè Turno ſcotendo, crollando la teſta per ſdegno, così parlò [ferox] ò feroce [dicta]le tue parole piene d'ira, e furore, e tuoi minacci non terrent] i Dei ton queſti, che mi dan ſpauento[& Iuppiter hoſtis terrent me] ne mi ſpauentano, niente mi ſmarriſcono di paura [Dijterrent] i Dei ton queſti, che mi dan ſpauento[& Iuppiter hoſtis terrent me]e Giouè diuentatomi nemico mi fà paura [nec Turnus effatus plura] e non hauendo Turno detto altro , cioè ſenza formar altra parola [circumſpicit ingens ſaxum antiquum ingens] vede dico vn gran laſſo antico, ch'erano molti anni , che ſi poſto in quel luogo [qui ſcilicet lapis forte iacebat campo] il qual ſaſſo per ſorte ſtaua à punto in mezo del campo[poſitus limes ingens] poſto ini per termine[vt diſcerneret iitem aruis] acciò che diuideſſe , ſeparaſſe la lite de'confini de'loro campi, acciò non poteſſe naſcer lite tra'vicini de'confini de'loro campi [bis ſex , ideſt duodecim ſup. viri lecti] dodeci forti huo-

huo mini & eli [vix subirent illud cerulea] appena lo mouerano mai oer la cima [existentes talia corpora] essendo di quei corpi d'huomini [qualia corpora hominum tellus produxit nunc] quali adesso produce, e crea la terra [ille heros, scilicet Turnus torquebat in hoſtem] quel barone, & huomo di singolare virtù, cioè Turno tirana, auuentaua contra il nemico, [scilicet saxum illud raptum manu trepida] quel sasso preso, & alzato con la man veloce, e presta, ouer tremante [insurgens altior] alzandosi ita alto, leuandosi in punta di piedi [& concitus eurſu] e mosso a correre, e corrente più, che prima, acciò non si giudicato tardo, e pigro [sed ipſe, scilicet captus furore, neque cognoscit currentem] ma egli infuriato pigno di rabbia non si conosce, che corre, non sà si corre [nec cognoscit se tollentem manu saxum immane] & non s'accorge se innalza con la mano lo smisurato sasso [ve uiquentem] ò s'ei lo muoue [sed genua sup. Turni labant] ma in tanto à Turno tremano i ginocchi, le gambe [& sanguis gelidus concretus frigore] & il freddo sangue s'è congelato nelle vene, cioè gli s'aggiaccio tutto il sangue nelle vene [tum] all'hora [lapis ipse viri] il sasso, qual egli spinſe [volutus per vacuum inane] tiuolto per l'aria, poggiando per l'aria [nec euaſit totum spatium] nè arriuò l'inimico Enea [nec pertulit ictum] nè gionse done drizzò il colpo, non feti done hauea diſegnato [ac veluti] e si come [in somniis] in sogno [vbi quies languida] quando il riposo languido, debole, cioè il sonno d'vn'ammalato, e debole [pressis oculos nocte] hà chiuso gli occhi con la notte [videmur ne quicquam velle extendere] ci par indarno voler stendere [curſus audios] il correre, che con desio bramiamo [& agri succedimus in medijs conatibus] & infermi cademo a terra in mezo d'ogni nostro sforzo [lingua non valet] la lingua non può ciorsi, non può parlare [vires notæ] le forze consuete, & solite [non sufficiunt corpore pro corpori, vel in corpore] non bastano al corpo, ò nel corpo à darci aiuto [nec vox, nec verba sequuntur] nè la voce, nè le parole seguitano il nostro sforzo, cioè non possiamo formar voce, ò dir parole [sic Dea dira] così la crudel Dea, cioè la furia [negat Turno ſuccesſum] niega a Turno ogni riuscita, cioè và vota d'effetto ogn'impresa di Turno [quæcumque virtute petiuit viam] con qualunque suo valore habbia cercata, e prouata la via per tornar aita [tum ſenſus vertuntur varij] all'hora i sentimenti, e pensieri si destano diuersi [in pectore] nell'animo [& aſpectat Rutulos] & egli hora guarda i Rutoli [& ſe hem] hor la cittade [& cunctatur meri] tarda, e rafrena il corso pe'l timore [& tremiſcit] trema di spauento [telum inſtare] che el dardo d'Enea gli sopraſtia, veggendosi già di sopra il dardo d'Enea [nec videt quò eripiat] non vede done possa liberarsi, come possa campar fuggendo [nec qua vi tendat in hoſtem] nè con che violenza, ò empito si sforzandar contra il nemico [nec videt viquam curtus] e non vede in parte alcuna il suo carro [& ſororem auriga m] nè la sua sorella, che sacra il carettiere, & era guida de'suoi caualli [Æneas coruſcat] Enea in tanto lancia [ſpiſ conctanti] à lui, che tarda tua [telum fatale] il dardo destinato, mortale, co'l quale i fati gli haueano ordinato la morte [fortitus oculis fortunam] hauendo visto l'occasione accaduta per ventura della sua negligenza, e lentezza [& eminus] e da lungi [intorquet] lo lancia, l'auuenta [toto corpore] con tutta la forza, del sito corpo [saxa nunquam sremunt] i sassi mai non sichiano [sic] così [concita] tirati [tormento murali] da macchina, con la qual si battono i muri, ò da fionda [nec tanti crepitus] nè si gran strepiti [diſſultant fulmina] si sentono dal tuono, ò mentre tuona [balta ſcens dirum exitium] il dardo, la lancia portando seco la crudel morte [volat] vola [inſtar turbinis] in guisa d'vn nembo di vento nero [& recludit oras loricæ] & apre, passa l'orlo della cor azza [& ſtridens] e sibbiando [transit medium ſemur] li passa in mezo al fianco [per extremos orbes] per l'vltimo giro [clypei ſeptemplicis] del suo scudo guarnito di sette piastre [ingens Turnus] il gran Turno [incidit ictus] cascò percosso, ferito à morte [ad terram] à terra [poplite duplicato] sopra i ginocchi piegati. Poplesti te, è propriamente di dietro, oue si piega la gamba.

[Confurgunt gemitu Rutuli] concludeil Poeta l'opera tua in grandiſſima lode d'Enea, che era per hauer esso Enea vinto Turno, & hauere abbassato l'animo suo fiero, e superbo co'l rendersi humile, e supplicheuole; e già haueria concesso la vita à Turno, se non gli hauesse vista la cintura di Pallante, laqual fù cagione, che egli accesò di furore vendicò la morte di Pallante, ſecondo la promeſſa fatta al suo padre Euandro.

Confurgunt gemitu Rutuli, totuſque remugit
Mons circũ, & voces late nemora alta remittunt.
Ille humilis, ſupplexq; oculos, dextrãq; precantem
Protendens equidem meſ vincæ deprecor, inquit:
Vtere ſorte tua, miſeri te ſi qua parentis
Tangere cura poteſt, oro: (ſiuè & tibi talis
Anchiſes genitor) Dauni miſerere ſenectæ:
Et me, ſeu corpus ſpoliatum lumine mauis,
Redde meis, victũ, & victum tendere palmas
Ausonij videre. tua eſt Lauinia conjux:
Vlterius ne tende odijs, ſtetit acer in armis
Æneas volueris oculos, dextramque repreſſit.
Et iam iamque magis cunctantem flectere ſermo
Cœperat, infelix humero cùm apparuit alto
Balteus, & notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri, victum ſua vulnere Turnus
Struebat, aq. humeris inimicum imagine gerebat.
Ille oculis poſquam ſæui monimenta doloris,
Exuuiaſque hauſit, furijs accenſus, & ira
Terribilis: tune hinc ſpoliis indute meorum
Eripiare mihi? Pallas te hoc vulnere, Pallas
Immolat, & pœnam ſcelerato ex ſanguine ſumit.
Hoc dicens, ferrum aduerſo ſub pectore condit
Feruidus; aſt illi ſoluuntur frigore membra;
Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub umbras.

Ordine delle parole.

[Rutuli confurgunt gemitu] i Rutoli ſi leuano insieme con pianto, i Rutoli leuano vn pianto grande [& totus mons remugit circum] e tutto'l monte risuona intorno [& nemora alta] e gli alti boschi [remittunt voces late] rimandano la voce largamente, cioè i boschi, e tutta la campagna risuona per il pianto de'Rutoli [ille humilis] egli humile, cioè Turno [& ſupplex] e ſupplicheuole [protendens oculos] volgendo gli occhi [& protendens dextram precantem] e stendendo la mano destra in guisa di chi prega, & vuole impetrar mercè diſſe [equidem meriti] io certo hò meritato, io certo hò hauuto merito condegno al mio oprare [nec deprecor] e non ti prego hora per me [vtere ſorte tua] vsa hora la tua sorte [verum ſi qua cura] ma se alcuna pietà [miſeri parentis] del mio infelice padre Dauno [poteſt tangere te] ti può muouere [& Anchiſes genitor tuit tibi talis] e se tu hauesti di tal sorte Anchise tuo padre, che per amor tuo meritaſſi pertanto [ego oro] ti prego [miſerere ſenectæ Dauni] habbi pietà della debile vecchiezza di Dauno tuo padre [& redde me ſupple uium meis] e rendi me vuio a'miei [ſeu mauis] ouero se vuoi più presto, se più t'aggradisce [redde meis] rendi a'miei [corpus, ſcilicet meum ſpoliatum lumine] il mio corpo priuo di vita [victũ] tu hai vinto [& Auſonij videre] e gl'Italiani hanno veduto [me ſupple victum tendere palmas] me vinto stendere le mani giunte, cioè ch'io come vinto faceua segno con le mani giunte insieme [Lauinia eſt tua conjux] Lauinia figliuola del Re, per la quale hauemo combattuto, è tua moglie, te la concedo [ne tende vlterius odijs] non procedere più oltre a maggior vendetta con odij, perche ti deue bastare, ch'io confesso esser vinto [Æneas ſtetit acer in armis] Enea forte, & valoroſo in arme si fermò [voluens oculos] volgendo gli occhi in giro [& preſſit dextram] e raffrenò la mano [& ſermo, ſcilicet Turni ſupplicantis] & il parlare di Turno ſupplicheuole [iam, & iam magis] ogn'hor più [cœperat flectere Æneam cunctantem] incominciaua à piegare Enea, che staua pensoſo, che staua in forse [cum balteus infelix]

felix]quando la cintura infelice, cioè apportando infelicità a Turno [apparuit alto humero] apparse sopra l'a'te spalle di Turno [& cingula]&i suoi pendenti[fulserunt bullis notis pueri Pallantis]rilplédeano di brocche,& ferri dorati conosciuti da Enea, ch'erano quegli del giouane Pallante[quem victum]qual e vinto [Turnus strauerat vulnere]Turno ha'uea dilleso in terra ferito,e morto, il qual le Turno hauea vinto,e morto in battaglia[atque gerebat humeris] & lo portaua sopra le spalle[insigne inimicum] per adornamento dannoso a lui,perche egli apportò morte [ille Æneas postquam hausit oculis] egli,cioè Enea, poiche si vide auanti gliocchi [monumenta sæui doloris] la memoria acerbaiel crudele,e gran dolore [& exuuias]e la ricca spoglia di Pallante[& accensus furis] & acceso di furore, [& terribilis ira] e tutto auampato d'ira, el degno,e fatto fiero più che mi[sinquit supp.] differm ne induce spoljs meorum]tu adunque vestito,& adorno delle vogie de'miei, cioè d'vn mio sì caro amico,e per il dolore hà vsato il numero plurale dicendo meorum[eripiare mihi hinc] mi vscirai vino da qui delle mani [Pallas,scilicet filius Euandri]Pallante figliuolo d'Euandro [Pallas immolat te hoc vulnere] Pallante ti sacrifica con questa ferita, quale io ti dò in nome suo [& tumi pœnam] e piglia vendetta per mezo mio[ex sanguine scelerato] del tuo sangue scelerato, [dicens hoc]così dicendo quello[feruidus] essendo ardente, e precipitoso a far la vendetta di Pallante[condit ferrum]gli caccia il ferro[sub pectore aduerso] dentro al petto, che gli stana dauanti, contraposto [ast membra] ill'hora le membra[ioiuitur illi frigore]gli si disgiungono per la morte,cioè diuentarono fredde, e pallide [& vita] el' anima per la quale viueua[indignata]piena di sdegno,perche era forzata d'vscire auanti il tempo naturale,ouero perche non hauea potuto ottenere gratia dal nimico [fugit cum gemitu sub vmbras] fuggì con gemito all'ombre infernali, alle riue d'Acheronte.

Il fine del Duodecimo Libro dell' Eneide di Vergilio.

AD1 1465601

XL 510